SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Martedì 1 Luglio 1851. | Num. 1084.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

I fogli romani ci giungono ingemmati di articoli sul Piemonte tolti dalla *Bilancia* di Milano; il lettore sa già cosa possano contenere, e che fede si meritino. Una sola notizia politica, oltre le ingiurie contro di noi, ci è dato di rinvenirvi; quella della riparazione data in Ferrara allo stemma austriaco che il 2 novembre 1848 era stato spezzato a furor di popolo. Il giornale di Ferrara che reca questa nuova, nota con singolar compiacenza che vi erano presenti « gli illustri consoli esteri qui residenti, compreso quel di S. M. sarda ». Ma forsechè il console austriaco, in caso diverso, non avrebbe fatto altrettanto?

Nulla d'importante dagli altri Stati d'Italia.

Lettere private recano di Toscana le solite novelle di malcontento, di squallore e di mal governo. La festa di S. Giovanni Battista, che per essere il patrono della città è celebre da secoli e suol riescire affollatissima di gente, e splendidissima di luminarie, passò deserta ed al buio, meno gli edifizi granducali per cura del governo illuminati. Dicesi che vadansi manifestando altri progetti ostili a quel poco delle libere istituzioni che finqui lasciò in piedi la stupida riazione, ed in ispecie parlasi di un decreto di scioglimento di tutta la civica, la quale per altro è già sciolta di fatto in quasi tutte le terre del granducato.

Il discorso di Thiers contro il libero-scambio pare avere fatto molta impressione, e sarà degno di star a petto dell'altro col quale dissuadeva la Francia dal fare atto di simpatia per l'Italia levatasi in nome della nazionalità e dell'indipendenza. La proposta Saint-Beuve, secondo ogni probabilità verrà respinta. Ma in compenso ci rimane la nuova teoria dell'avvocato Brofferio, secondo la quale gli uomini del governo e dell'Assemblea francese, siccome sono capitalisti ed hanno impiegati i loro fondi nel commercio e nell'industria nazionale, così abbracceranno spontanei in breve i principii dei *free-traders*.

Ed a proposito di commercio, un fatto relativamente alla esportazione delle frutta fresche da tavola viene nella corrispondenza francese d'oggi in appoggio alle osservazioni fatte nel nostro Parlamento dal ministro sopra questo argomento. In un sol giorno oltre a 100.000 kilogrammi di ciriegie fresche vennero dall'Havre spediti a Londra.

Il municipio parigino vuol mostrarsi più liberale, più progressista del governo e dell'Assemblea, ed ha deliberato di sciogliere la vendita delle carni dai vincoli e dalle limitazioni che sin qui l'incagliarono.

L'ultimo numero del *Suffragio Universale* fu confiscato per oltraggio alla religione.

L'ultima tornata della Camera inglese fu priva di interesse. Invece si parla molto della lega protestante per difendersi contro ogni invasione dei cattolici. Tiensi che conti già un numero considerevole di membri fra le persone più distinte sì del clero anglicano, sì dell'ordine laicale. Il conte di Shaftesbury presiedette la prima adunanza, alla quale intervennero più che ducento persone.

Il movimento dei viaggiatori per visitare il palazzo di cristallo dà cifre favolose. Si è calcolato che le vie ferrate della periferia di Londra nell'ultima settimana vi trasportarono oltre a 200,000 persone.

In Germania, Austria e Prussia son da capo coi loro dissidii; ma omai ci hanno tanto avvezzi a queste subite guerre ed immediate paci, che neppure è caso di soffermarsi a narrarle.

La Svezia manda *settantadue operai* a Londra affinchè studino nuovi meccanismi, e le peregrine invenzioni, i saggi delle quali sono radunati nel palazzo di cristallo. Lodevole imitazione degli esempi belgici e francesi, e che ben sarebbe a desiderare non restasse privo di ogni effetto per noi.

La Camera elettiva di Spagna sta sempre discutendo la mozione di fiducia, e si parla, come di cosa probabile, di una modificazione nel ministero. I soldati che erano in permesso per motivi d'economia furono tutti richiamati sotto le bandiere.

Dal Portogallo scrivono che le cose promettono di volgere in meglio. Il partito oltra-democratico ha ormai rinunziato quasi ad occupare il potere. Saldanha fa ogni dì un nuovo passo verso il partito moderato; e si spera non lontano un assestamento definitivo.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Bollettino della Borsa*:

La riforma comunale. — Alla stampa viennese pare che nè la convocazione della Dieta generale, nè altri atti di alta politica appartengano a quelli essenziali cambiamenti che debbono introdursi nell'esistenza politica dei popoli della monarchia.

Il *Lloyd*, capo di lista nella stampa di questo colore, vorrebbe che l'edifizio dello Stato si incominciasse dalle fondamenta, anzichè dal tetto. La legge comunale gli turba le digestioni. Tutti parlano della legge comunale, siccome quella che sentirebbe il bisogno d'un nuovo rimpasto. Fortunati noi che non l'abbiamo finora ricevuta, altrimenti saremmo alla vigilia di una variazione, poichè, comunque elaborate di lunga mano e passate al laminatoio, fu finalmente riconosciuto che queste benedette leggi dei municipii sono opera umana, e lasciano margine a far meglio, sebbene appena fatte. Che fortuna è stata pei legislatori di averle attivate in via di esperimento per conoscerne i difetti! Chi il crederebbe? Quello che era perfezione due anni sono, addesso divenne peccato capitale: il *Lloyd* dice che i grandi proprietarii sono stati poco retribuiti a fronte dei piccoli.

Pazienza ancora quando di più comuni se ne potesse fare un solo, poichè egli non si fida menomamente dei piccoli. Come trovare in questi paesacci quell'intelligenza, quel tatto, quell'energia che la legge richiede onde formarne l'autorità dirigente? Nei grandi comuni invece vi sarebbero personaggi capaci di soddisfare a tutte queste condizioni.

Sarebbe dunque mestieri di trovar il mezzo di ottenere questa concentrazione, per quanto la parola d'ordine dell'eguaglianza per tutti non suoni molto concorde colla massima che ora si vuol seguire. Si vorrebbe un comune, nel quale venisse agglomerata tutta questa tritaglia turbolenta, e dove il podestà, a norma di quanto avveniva, p. e. negli antichi municipii italiani, venisse scelto a preferenza dei maggiori censiti che pagano le maggiori imposte dirette.

L'educazione e il tatto di questi signori garantirebbero sempre al governo centrale una buona amministrazione.

In allora lo Stato potrebbe fidarsi a delegare a tali comuni così sistemati una certa sfera d'azione. Ma in certi altri comuni, dove non vi sono grandi proprietari, e predomina l'elemento democratico, sarebbe una grande imprudenza di lasciarvi quel potere che finora lo Stato avea loro delegato. Meglio cento volte sarebbe di concentrarlo in poche, ma sicure mani, le quali assumessero quest'officio non per boria popolare e per interesse, ma per l'onore e l'amore di servire l'amministrazione centrale.

Tali sono, schiettamente esposte, le riforme che la stampa ortodossa vorrebbe introdurre nell'attuale legge provinciale, di cui le principali città dell'alta e bassa Austria, del Tirolo, della Moravia, della Boemia, ottennero già gli statuti. Essa chiama semi d'anarchia, di confusione e di tirannia quelle disposizioni che garantiscono il gran principio dell'*eguaglianza per tutti* ai cittadini, sia grandi, sia piccoli, nobili o no, ricchi o poveri, e vuole condannare ad un ilotismo politico tutte le capacità dell'ingegno per instituire un monopolio in favore delle capacità della nascita e della ricchezza. Si tratta di creare dei podestà come esistevano nei bassi tempi in Italia e nella Svizzera, dispotici dominatori del comune, orgogliosi e possenti nel potere che viene loro delegato dall'alto, e non dell'elezione del libero voto di tutte le classi della famiglia sociale. Vuolsi, per dirla in una parola, sopprimere le incomode discussioni del modesto elemento popolare, dove le creazioni dell'ingegno e il lavoro delle braccia sono l'unico capitale, e dare per fondamento all'edificio politico una oligarchia aristocratica, territoriale e finanziaria, sobria di moto e di parole, ma irremovibile dal posto e pronta di mano. Speriamo che il ministero non vi presterà mano.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

La proposta del sig. Saint-Beuve ha fatto poco incontro nella stampa; parecchi giornali dell'ordine la trattano di follia, ed il *Siècle* ed il *National* che tutti aspettavansi di veder prendere vivamente il suo partito, non lo accettano che sotto il beneficio dell'inventario. Essi chiedono, e mostransi in ciò molto saviamente inspirati, che si riformi il reggimento commerciale lentamente a poco a poco. Una scossa così improvvisa come quella che il sig. Saint-Beuve proporrebbe, rovinerebbe il commercio, l'industria e l'agricoltura. Bisogna che i fabbricatori e gli agricoltori, posti bene in avvertenza, abbiano tempo di mettersi in misura per resistere alla concorrenza dello straniero, prima che vengano colla concorrenza alle prese.

Tutti i fogli di questa mane si occupano della rivista del presidente e della manifestazione che Luigi Napoleone ha tagliata a mezzo. Il *National* pretende che vi fosse ai Campi Elisi un mercato di bastoni, dove i Decembristi s'approvvigionavano: mentre un altro giornale dell'opposizione assicura che i repubblicani portavano delle canne alte e forti, decisi di usarne contro i Decembristi. Da tutto ciò risulta che i due partiti erano armati per una guerra. Era veramente il modo di festeggiare uno degli anniversari delle orribili giornate di giugno.

Il *Messager de l'Assemblée* trae dal fatto dello stabilimento delle leghe pel bene pubblico questa conclusione: chiedendo l'autorizzazione di difendersi da se stessi, i cittadini significarono al governo di non avere alcuna fiducia in lui; ed il governo accordando quanto gli si domandava, confessò la propria impotenza: non si può prolungare un simile governo, e tutti quelli dunque che firmarono una lega ed una petizione per la revisione, debbono cancellare il nome loro dalla petizione.

Il *Pays* invia un amuleto di pace ai legittimisti; esso li accarezza a nome della repubblica, onde la facciano vivere a loro spese. Rovesciando la repubblica sarebbe, secondo il *Pays*, il loro proprio suicidio ch'essi eseguirebbero. La repubblica è il governo che dà al paese la maggiore sicurezza, ed all'ordine ed alla civiltà la più grande inviolabilità.

Tutto ciò è firmato da A. de la Gueronnière, già estensore di parecchi fogli legittimisti.

Torino, 30 giugno

CAMERA DEI DEPUTATI.

La convenzione addizionale al trattato con la Francia è stata adottata con la notabilissima maggioranza di 89 contro 31 voti allo scrutinio secreto. Il voto pubblico fu anche più significante. Per lo meno si levarono tutti gli 89 deputati che votarono pel trattato, mentre de' 31 che allo scrutinio secreto votarono contro, una parte almeno sembrò astenersi dalla votazione per levata e seduta. Centoventi erano i presenti; nessuno si astenne dal porre la sua palla nell'urna.

Questo risultamento oltrepassa le nostre speranze. Noi chiedevamo che la convenzione addizionale fosse accettata, non festeggiata. Ci attendevamo a vedere pochi deputati levarsi dapprima, poi altri completare la maggioranza; poichè evidentemente un gran numero di rappresentanti voleva che la convenzione fosse approvata, ma a picciola maggioranza, quasi a modo di protesta che le considerazioni politiche influivano sul voto. Molti erano determinati a costituire la maggioranza se la convenzione pericolava; a rinforzare le file della minoranza se vedevano assicurata l'accettazione del trattato.

La Camera ha proceduto altrimenti; essa si è levata in gran maggioranza a favore del progetto di legge, approvandolo in modo spontaneo e concorde. Il bisogno di protestare contro le esigenze del protezionismo francese era scomparso; si sentiva quello di protestare contro un'opposizione divenuta intemperante ed eccessiva.

Il ministro degli affari esteri ha dato il primo esempio a questo movimento nell'indirizzo della discussione; dopo avere rapidamente accennate le condizioni nelle quali fu fatta la convenzione, e quelle indubitatamente migliori in che essa ci lascia, egli ha giustamente creduto dover rispondere a certi affettati disdegni per la Francia de' nostri tempi: la sua bella lode del coraggio francese quando ha detto che qualunque sia la divisione dei partiti, e l'assurdità di certe opinioni, « i francesi sanno morire » ha riscosso gli applausi della Camera.

E veramente la questione politica era tutta là. Invano il deputato Valerio, invano altri oratori della sinistra tentavano riprodurre la distinzione tra governo e nazione francese, che in questo luogo non può affatto entrare. Lo ripetiamo per l'ultima volta: una convenzione il cui primo effetto è di favorire la consumazione del setificio lionese, non potrà mai dirsi fatta a favore del governo e non del popolo francese. Questo popolo ha reclamato lunghi anni contro la politica della monarchia di Luglio, perchè non bastava ad aprirgli i mercati del mondo, perchè cedeva in ogni incontro alla rivalità della politica inglese, e volete che non consideri come suo vantaggio ogni convenzione che gli apre uno sfogo commerciale, e come danno ogni voto che glie lo contende?

Anche egli, l'egregio Cesare Balbo, ha toccato la quistione politica colla sapienza dei concetti e l'efficacia della parola che son pregio di tutti i suoi discorsi. Josti che voleva sorgere a favore della convenzione, ha rinunziato la parola perchè la Camera mostrava di voler già chiudere la discussione.

Il ministro di agricoltura e commercio, con la comunicazione degli opportuni documenti, smentì oggi certe voci che erano corse intorno a vari incidenti della negoziazione, delle quali la più grave era che la Francia fosse già pronta ad ulteriori concessioni quando il trattato si trovò già sottoscritto in Torino. Il ministro ha dichiarato al deputato Valerio che avea provocata tale spiegazione, che se le cose fossero andate a quel modo, egli avrebbe sentito abbastanza il dovere di ritirarsi, per lasciare al paese la scelta di una più utile convenzione.

Ci dispensiamo dallo entrare in ulteriori particolarità sopra una legge adottata, le cui difficoltà fecero temere sino ad un certo punto che ne sarebbe in qualche parte offuscata la riputazione de'memorabili lavori parlamentari del 1851.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del trattato colla Francia.*

La seduta è aperta alle 12 1/2.

Si dà lettura del processo verbale e del solito sunto di petizioni.

Lione presenta le relazioni sui due progetti di legge tendenti il primo ad aumentare il personale e lo stipendio della Camera di commercio di Torino.

Il secondo ad apportare alcune modificazioni al codice commerciale che attualmente ci governa.

Juillet presta il giuramento in qualità di deputato.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del trattato colla Francia.

Bonavera appoggia il trattato perchè non è che un corollario del primo già votato dalla Camera, e perchè può essere causa di ulteriori maggiori vantaggi.

Presidente. La parola è al presidente del consiglio dei ministri (*movimento d'attenzione*).

Il presidente del consiglio dei ministri. Io provo un vero scrupolo nel protrarre questa discussione, che è già passata oltre i limiti che pareva dovessero esserle prefissi. Io provo poi ancora uno scrupolo maggiore nel prendere la parola, perchè non ho speciale dottrina nelle cose di commercio.

Nulladimeno la questione si è messa in tal modo, ed ha assunto una tal gravità ed importanza sotto l'aspetto politico, sia per il presente, sia per le conseguenze che ne potrebbero avvenire, ch'io credo che la Camera vorrà usarmi indulgenza e permettermi di accrescere ancora il numero dei discorsi che già si sono tenuti.

Io toccherò brevemente della questione commerciale. È necessario che ne dica qualche parola, perchè il trattato su cui cade la discussione venne tacciato d'ingiusto, di lesivo alla dignità nazionale, ed è stato accusato in modo che è bene che a questo riguardo chiara apparisca la verità. Per ciò fare, debbo ritornare sul noto articolo 14, e dirò come secondo questo, siccome venne approvato dalla Camera e tradotto in legge, la Francia senza alcun dubbio aveva diritto di essere ammessa al trattamento della nazione la più favorita. Vi era soltanto la clausola, che se questo favore era accordato gratuitamente, gratuita dovesse essere pure la concessione, e viceversa se onerosamente, dovesse essere onerosa la concessione. Io non credo che alcuno nella Camera e fuori possa credere che, avendo il governo del Re fatto questo trattato colla Francia, non lo dovesse mantenere; nè penso che la Camera vorrebbe, ed il ministero potrebbe mancare giammai ai trattati. Sorgeva soltanto allora la

---

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

VIII.

Pressochè tutti gli anni i mercatanti di bozzoli cominciano coll'offerire prezzi un po'meschinelli perchè le sete sono in discredito, i commerci in naufragio. I veri naufraghi intanto sono gli allevatori dei bachi che gli ebbero per tempo. Di poi fannosi i compratori alquanto più mansueti, e l'allevatore de' bachi meno solleciti, trova nei mercati successivi più discreto premio alle sue cure. Perciocchè ogni male sia pur ventura da qualche lato, il basso prezzo dei bozzoli potrebbe fruttare ammaestramento d'utilità pratica al coltivatore.

Da che mosse diffatto il mal successo per molti, se non dallo affrettarsi soverchio nel far nascere la semenza dei bachi? Temesi il caldo, e non vuolsi aver bigatti a giorni di calore più ardente, perchè si prende il piccolo granchio di confondere il calore salubre del bel cielo italiano col soffoco mefitico di una bigattiera improvvidamente convertita in carcere del setifero insetto, per servirgli alla fin fine di sepolcro.

Senza caldo l'insettuccio non si svolge dall'ova, non vive prospera vita nella sua infanzia, e senza caldo non sa compiere la sua celletta di seta. D'accordo in questo, spero, anco i più paurosi del sole di giugno. Perchè adunque far nascere i bigatti, quando il freddo non ha diloggiato ancora del tutto, e perchè temere di ciò che giova all'insetto per compiere la sua più interessante, più difficile, e più completa metamorfosi?

Per non far più oltre da ciancione, dirò parole d'*Agostino Bassi*, di recente pubblicate sul *Miglior governo dei bachi da seta ecc.* « Può differirsi, dice egli, parlando della « Lombardia e dei luoghi *circonvicini*, a porre « la semente alla covatura, fino ai primi giorni « di maggio....... in quell'anno nel quale si « teme l'avvenimento di tarde brine. »

Gli è però voler fare acqua col vaglio, il pretendere dai pratici che a qualche ciancia possan dar retta, fintantochè tutte sorta di cianciatori in *uno* o in *utroque* agrologi, agrofili, agronomi ed anche agromaniaci, non trovano modo di raccordarsi. Oh sacerdoti di bacco e di Cerere, non avrete mai facoltà di cementare le vostre idee con qualche fatto di federazione, o fusione, o unificazione teorico-pratica agronomica, da non lasciar troppo motivo ai campajuoli, colle vostre perpetue discordanze, di negar fiducia alle vostre parole?

Pel qual dissenso, giustamente il repertorio del prof. *Ragazzoni* conchiudeva, nell'arte del bacofilo esser campo ancora a discorrerne benchè di cosa diecimila volte discorsa. Però unico modo, perchè tutti concordassero nei precetti sui bachi, sarebbe che quanti hanno prurigine di favellarne, avessero prima quella di vederli e fors'anco essi stessi nutrirli. In fatto le famose *magnaneries* del Beauvais coll'educazione forzata a furia e vapore, lasciarono ne' primi sperimenti sì poco buon odore, che col fetente successo si asfissiò l'invenzione, e così più non si parla di allevamenti forzati.

A ragione quel Repertorio, s'è occupato anche nell'ultimo fascicolo, dell'allevamento de' bachi. Forse si mostrò un po' troppo parziale delle lumache, colpa per avventura di chi volle tesserne elogio. Non è però meravigliévole un cotal panegirico, se l'oratore fa per converso virulenta filippica contro il libero commercio, il quale, tra parentesi, non può venir che in uggia a tutte le lumache del mondo.

Ed io l'ho desse, le stesse chiocciole in uggia, perchè i più bei fiori e l'erbette ora rodono, ed ora insudiciano. Chi potrebbe noverare le pianticelle, vittime di lumachelle, lumache, lumaconi? Il giglio candido (*lilium candidum* L.) La yucca filamentosa (*yuc. fil.* L.) non che la *flacida* e la *glaucescens*, l'artropodio, l'asfodelo ramoso, l'emerocalli, l'amarillide, tutti gli iridi, le salvie, i giusquiami, le nicoziane, le dature, la madragora, la mixaunia e poi la lattuca e quasi tutti i legumi!

E poi non basta. Havvene ancora una specie che distrugge il frumento in erba, così almeno pretende un agricoltore del dipartimento *Lot* e *Garonne*, se pure quei *loches* (così detti nel foglio intitolato *Conservateur de la Dordogne*) sono di lumachesca progenie. In tutti i casi giova conoscere il bel ripiego di quell'agronomo, cioè di cospargere il terreno con tanta calce che ne possa toccare discreta dose per ciascun *loche*. Il benigno lettore può vedere quanta calce occorrebbe per ettare, a meno di non preferire d'impolverare di calce quelle bestiuole una ad una.

Certo di piante insozzate o rosicchiate dalle lumache hannovene altre moltissime, tante da indurre il Merat a leggere dissertazione alla accademia di Francia (se mal non m'appongo il 3 luglio 1844) perchè quegli immortali imparassero il come di liberarsene, cioè d'accalappiarle, per salvare gli ortivi prodotti, e colle perfide devastatrici farsene una sperimentale corpacciata.

A proposito del ridurre lumache in vivanda, mi vien a destro favellare di crisalidi dei bachi da seta. Pongonle nel Friuli entro fosse a fermentare; in Toscana e in Bolognese disseccanle al sole; nelle Romagne fra il letame le cacciano; in Bergamasco riduconle in polvere; nel Mantovano pure ne fanno concime; e nel Piemontese credo altra volta non se ne tenea quasi conto. Ma dico altra volta, parendomi impossibile che nol facciano oggi.

Fo stima che i Bresciani meglio adoperino di tutti gli altri, riponendole a strati con terra, inaffiandola coll'acqua delle caldaiuole, entro cui si trae la seta. Il disseccarle al sole è a lui donare la metà dell'utile che può ritrarsene, e perdere forse in gran parte la molta ammoniaca, di cui la crisalide, secondo il Chaptal, è ricchissima. Stratificandole adunque con terra, o meglio ancora con terriccio, può trarsene concio stupendo. Da' Novaresi si governano sedani per questo mezzo, e vuolsi giovi ad allontanare grillotalpe o zeccaiuole. A Viadana poi, nel Mantovano, per avere squisiti capucci, e sedani, le giovani piante usano con esse cospargere.

Che se si preferisse di mangiarle, ecco il gastronomico processo dei celesti manducatori di crisalidi. Fannole alquanto abbrustolare, tanto da spogliarle della loro pellicola: indi frigere nel burro o coll'olio: poi bollire 5 o 6 minuti nel brodo; infine il tutto si schiaccia e rimescola, e con qualche rosso d'uova si vela cotesta crema sanissima, dice il missionario *Favand*, e squisitissima, cui auguro che buon pro gli faccia. Tutta volta, così abbronzate, fritte, bollite, e mascherate coll'ovo perderanno di quel fetore ributtante che sogliono accusare i luoghi ove raccolgonsi.

Ma che i poveri Cinesi, come pretende alcun pseudo-agronomo, se le ingozzino così tali e quali insieme col riso, egli mi par solo argomento di prodigi che può fare il più sublime appetito, o che ponno essere bevuti dalla più gonza credenza.

discussione se i favori accordati ad altre potenze fossero a titolo oneroso, o a titolo gratuito.

Il negoziatore francese in sul principio della pratica sosteneva, che i favori da noi accordati, soprattutto all'Inghilterra, fossero a titolo gratuito; ed il negoziatore del governo sostenne che lo furono a titolo oneroso. L'equità del negoziatore francese, e l'abilità del negoziatore del nostro governo fecero sì che d'accordo si convenne che realmente i vantaggi accordati all'Inghilterra erano a titolo oneroso. E questa (mi giovi il dirlo), è una prima vittoria del nostro negoziatore. Veniva in seguito la questione di sapere, dato che i vantaggi fatti all'Inghilterra fossero accordati a titolo oneroso, qual valore si dovesse dare alle reciproche concessioni. La discussione su questo punto fu la materia delle trattative, ed in questo il nostro negoziatore fece quanto poteva per ottenere i migliori patti, e nel suo discorso di ieri l'altro ha dimostrato che non era stato possibile, e non sperava neppure all'avvenire di poterne ottenere dei migliori.

Signori, non dobbiamo in tutta questa discussione dimenticare che si trattava con uno Stato protezionista, e che questo si è già piegato, ed è quasi uscito in certo modo dalla sua via a nostro riguardo, poichè abbassando la sua tariffa ci ha fatto delle concessioni. È questa si potrebbe dire una seconda vittoria del nostro negoziatore. Non basta: verso il fine del trattato vi è un articolo per cui si lascia, per così dire, il protocollo aperto, e quindi schiusa la via ad entrare in nuove pratiche ed a venire ad ottenere nuovi vantaggi, e per promessa verbale, alla quale siamo certi che il governo francese non sarà per mancare, abbiamo l'assicurazione, che nell'avvenire potremo giungere ad una maggior facilità reciproca del commercio dei due paesi. In realtà dopo questi fatti io non posso comprendere come si consideri questo trattato quasi una disfatta del nostro negoziatore, quasi una cosa imposta dalla Francia al Piemonte. Io vedo che la Francia, come ebbi l'onore di dire, ha acconsentito a riguardare i vantaggi fatti all'Inghilterra come accordati a titolo oneroso, che in secondo luogo ha abbassato a nostro favore la sua tariffa, ed in terzo luogo ci ha promesso di abbassarla maggiormente. Dopo ciò per vero non so rendermi ragione come si possa dire che questo è un trattato il quale lede la giustizia, lede la dignità dello Stato.

Ma lasciando la questione commerciale, della quale hanno così bene parlato, sia il mio onorevole amico il ministro delle finanze, sia il relatore, credo che dobbiamo considerare la questione non sotto l'aspetto di lesineria di tariffa, sotto l'aspetto di mercantare qualche cosa di più o di meno sulla entrata o sull'uscita nelle nostre derrate: io credo che la questione sia molto più importante, ove si consideri che la Camera, se non ha proclamato precisamente la libertà di commercio, vi si è avviata; ed io credo di non andar errato dicendo che l'intenzione del Parlamento, l'intenzione del paese è che noi gradatamente procediamo alla libertà di commercio, come debbesi procedere a tutte le libertà, cioè proporzionandole a mano a mano allo sviluppo civile e sociale di un paese e di un popolo.

Ma se è vero quanto io credo, che si può accettare o rifiutare il principio di libertà, si può trovarlo buono o cattivo secondo le diverse opinioni che si professano; è pure incontestabile che, quando si è accettato il principio di libertà, è non solo logico, non solo ragionevole, ma altamente dignitoso per un popolo di applicarlo francamente nelle sue conseguenze.

L'Italia ha dato un esempio nel senso che io dico. La Toscana fin dal secolo scorso ha adottato il sistema della libertà di commercio, ed è venuta applicandolo successivamente; e non credo che se ne sia trovata scontenta. Uno dei primi uomini d'Inghilterra, sir Roberto Peel, ha detto che non voleva più stancarsi a mandare ambasciatori in Europa per la libertà di commercio; ma che intendeva schiudere i porti inglesi ad ogni concorrenza; e che se tutte le nazioni vicine, se tutte le nazioni del globo non intendevano qual vantaggio ne venisse dalla reciprocità, tale fosse di loro, che egli non per questo avrebbe tralasciato di fare il bene del suo paese. In conseguenza di quest'idea, quand'anche vi fosse una parte lesiva in questo trattato, ciò che venne dimostrato non essere assolutamente dal ministro delle finanze, io non vedo che vi sia molta dignità nello stare, come diceva, a mercanteggiare sul più o sul meno, e trovo anzi che la cosa più dignitosa per un paese e per una nazione si è di adottare un liberale principio e di applicarlo francamente, senza darsi cura se venga dagli altri sì o no accettato.

Un'altra considerazione io farò che mi è caduta nell'animo in seguito alla lunga e calda discussione che ebbe luogo negli scorsi giorni. Parmi che questa Camera, la quale per una lunga sessione di 8 mesi si era diportata sempre senza porre la menoma passione in nessuna delle sue deliberazioni, invece in questa questione ne abbia posta assai e forse anche troppo.

Io credo che si possa stabilire come massima di governo, che un paese procederà bene quando delibererà freddamente ed agirà caldamente; io penso che dalle deliberazioni calde, come da tutto quello dove entra passione, ancorchè questa passione abbia un principio generoso, un fondamento nobile ed elevato, io credo si debba guardare un'assemblea deliberante, ricordandosi i suoi membri che essi non sono uomini privati, ma bensì incaricati dal paese, non di dare lezioni di politica ai governi esteri, ma sì di fare il bene della patria, e di non far nulla, (e tanto meno sotto l'impressione di un sentimento o di una passione che fosse anche generosa) che possa avere conseguenze fatali o almeno conseguenze dannose per il proprio paese.

Io non dubito che ognuno di noi non senta questa grande importanza; anch'io quando era nello stato privato non aveva da rispondere d'altro che di me stesso; i pericoli che correva erano miei. Io potei lasciar correre alcuna volta la penna, e parlare, e scrivere, ed esprimere liberamente le mie opinioni. Ma io credo che tutti dobbiamo essere compresi dal dovere che in questo momento sentiamo non di trattare i nostri interessi, non di correre i nostri pericoli, ma di trattare gli interessi, i vantaggi ed i pericoli del paese (*movimento*).

Mi duole, e l'ho udito con rammarico, quanto si è detto contro una nazione a noi vicina (*mormorio a sinistra*). Io non sono il campione nè del governo, nè della nazione francese, la quale saprebbe all'occasione difendere molto bene sè stessa senza avere bisogno che io le faccia da difensore.

Io non sono membro della grande associazione per la pace universale, ma anche senza questa qualità io sento rettissimamente l'importanza che vi è di non seminare odii e di non destare faville di avversione fra nazione e nazione, fra governo e governo; e credo che il passato ce lo ha mostrato, come ce lo mostrerà l'avvenire, quanto sia utile che questi odii, invece di essere fomentati, si spengano.

Siamo poi in un tempo in cui tali furono le fortune, tali gli assalti che ogni governo, ogni popolo hanno dovuto soffrire dai partiti di opinioni diverse, che in verità io trovo che ci vuole un grande coraggio per dare addosso agli errori altrui, ricordandosi che tutti ne abbiamo commesso dei proprii. La nazione francese ha corso una via illustre e splendida per secoli. Tutte le nazioni hanno dei tempi di gloria, hanno dei tempi di sofferenza, hanno dei tempi di malattia; ma al leone infermo non bisogna gettare il sasso.

Quando una nazione è composta di tale cittadini, i quali in ogni città, d'ogni età, d'ogni classe, grandi, piccoli e mezzani, tutti danno all'occasione mano alle armi per le proprie opinioni, quando, come nelle giornate del 23, 24 giugno, veggo deputati, soldati, bottegai e tutte le altre classi del popolo (di cui non voglio ricercare le opinioni), ognuno a sostenere le proprie idee collo schioppo alla mano sulle barricate; quando vedo monsignor Affre a morire su queste stesse barricate, io dico che taluno potrà forse mettere in dubbio se quella nazione sappia l'arte dello Stato, ma non posso credere che sia per mettersi in dubbio che quella nazione conosce molto bene l'arte di saper morire, il che è pure una gran cosa (*bravo*).

Dunque amiamoci e rispettiamoci come individui e individui, città e città, nazione e nazione, poichè siamo poi tutti d'una sola famiglia, perchè se dei loro errori gli altri avranno da rendere conto alla storia, ne renderanno pur conto alla loro coscienza ed a Dio; e noi dobbiamo cercare soltanto di non cadere in errore per non avercene poi a pentire troppo tardi.

Farò ancora un'ultima considerazione. Questa sessione è omai condotta al suo termine in modo che poco ebbero a ridere i nostri nemici. Non vorrei che non avendo finora avuto motivo di risa, venissero a ridere in appresso. Dei nemici ne abbiamo in tutte le parti, in tutti i partiti. Essi finora ci hanno assaliti con calunnie; facciamo in modo che non ci assalgano una volta con accuse (*bene! bravo!*). Fino al presente il Piemonte ha potuto rispondere quello che rispose la terra agli avversarii di Galileo, quando dicevano che non girava, cioè ha potuto rispondere, eppure giro. Io spero che il voto della Camera sarà tale (pensando alle conseguenze che verrebbero da un voto non molto ponderato) che i nostri nemici non abbiano a ridere, e ne siano invece contenti i nostri amici, e quindi il Piemonte possa ancora rispondere come la terra a Galileo; eppure giro. (*Bravo! bene! al centro ed alla destra*).

Valerio. Mi fermerò a parlare in primo luogo sul discorso pronunziato dal signor presidente del consiglio.

Egli diceva, che la Camera non doveva fermarsi sopra un argomento di lesineria e di tariffa. Dirò che tale proposito quadrerebbe alla Francia, giacchè è essa, e non noi, che fermasi a mercanteggiare sulle tariffe. Ha osservato che non è decoroso per la Camera, la quale oggi sanzionò il principio della libertà di commercio, combatterlo oggi coi fatti in una misera quistione. Questa osservazione sarebbe valevole, quando alla Camera ed al paese fosse stata offerta dal ministero la libertà di commercio. Ma dacchè egli amò meglio porsi sulla via dei trattati, il sistema scomparve; e conseguentemente se fra noi vi è chi abbia torto, esso spetta esclusivamente al signor ministro di finanze suo collega.

Ci ha voluto finalmente il signor presidente del gabinetto dare un paterno consiglio eccitandoci a compiere l'attuale sessione in quella calma e in quel decoro, in cui venne fino ad ora protratta. Noi non sappiamo come si possa dare aspetto di violenza alle ultime sedute. Il signor ministro, il quale ci ha fatto l'apologia della nazione francese, si sarà accorto che in quella i tumulti sono stati, anche sotto la *restaurazione*, di gran lunga maggiori. Non c'è stato, in ultimo, chi di noi abbia calunniato la nazione francese. Tutti conosciamo che il governo attuale non rappresenta le vere idee del paese, ma tutti sappiamo che quel popolo è grande ed è generoso.

Venendo ora al discorso dell'onorevole signor Cavour, gli chiederò in primo luogo se sia vero che nel mentre si stava trattando qui a Torino col plenipotenziario francese, e vedendo come fosse impossibile di venire a patti soddisfacenti con lui, si sia inviato a Parigi un abile negoziatore, onde si mettesse colà in trattative dirette col ministero; e che quest'ultimo ritornasse con un trattato più vantaggioso del primo, il quale però non potè più il nostro gabinetto adottare per avere di già impegnata la sua parola col plenipotenziario di qui. Ove questo fosse vero, apparirebbe chiaramente, e la facilità del signor ministro nel cedere a qualsivoglia trattativa, e l'insussistenza di quella asserzione, che non si sarebbero potute ottenere migliori condizioni dall'attuale gabinetto francese.

Diceva inoltre il signor ministro, che la Francia è troppo grande e potente perchè in caso in cui si venisse dal Piemonte a respingere il trattato conchiuso si avessero a temere delle guerriglie economiche.

Ministro delle finanze. Io non ho mai detto questo, mi sono anzi espresso in modo dubitativo sul partito che la Francia adotterebbe vedendo respinto il trattato.

Valerio. Il sig. ministro dice di non aver nulla affermato, ed io gli credo, ma, comunque, questo spauracchio gettato in mezzo della discussione non deve per nulla atterrire.

Si è osservato già l'impotenza di poter nulla ottenere dalla Francia riguardo agli olii, ed invece si è lodato il risultato del dazio sulle frutta fresche, il cui ammontare dona all'erario francese più di 600,000 lire annue. Io sono lontano dal voler contrastare questa cifra, ma dirò che quella riduzione non produrrà alcun bene al paese, perchè non farà aumentare per nulla la quantità di esportazione. Quello su cui avrebbe dovuto insistere maggiormente il ministero, sono i ferri fusi ed il bestiame. Quando un dazio più ragionevole si fosse ottenuto su questi due generi, la Savoia avrebbe preso uno sviluppo più grande, ed i suoi lamenti sarebbero stati soffocati da un risultato felicissimo. Io credo che la Savoia è capace di un gran benessere; se attualmente la sua condizione è tutt'altro che tale, si deve alla posizione che occupa ed alla pessima amministrazione dei tempi passati. Le si apra uno sbocco, ed essa sarà florida.

Chapperon. Domando la parola.

Valerio (continuando). Io credo che quando il ministero patrocinasse gl'interessi della Savoia in modo coscienzioso e come si addice ad un governo costituzionale, fra breve quei monti avrebbero nulla ad invidiare alla prosperità del Piemonte.

Io non so perchè trattando colla Francia per gli olii della riviera, il signor ministro di agricoltura e commercio non abbia pure trattato per quelli della Sardegna.

Ministro delle finanze. Si tratta sempre in comune, non mai per una provincia sola.

Valerio. Eppure la Sardegna è ricca essa pure di olii; ma all'incontro si è vantata l'esportazione delle frutta fresche quando non vi sono comunicazioni dirette colla Francia...

Ministro delle finanze. Vi sono!

Valerio quando esse marciscono (*ilarità*). Anche la povertà della Sardegna si deve ripetere dall'amministrazione antica.

Ministro delle finanze. Che ci ho a fare io?

Valerio. Si aprano colà strade di comunicazione e la Sardegna essa pure aumenterà in benessere.

Il Piemonte anch'egli si sarebbe vantaggiato ove si fosse aperta una via all'estrazione del bestiame, coltura che va di giorno in giorno decrescendo.

Ministro delle finanze. Anzi è in aumento.

Alcune voci. Sì sì è in aumento!

Valerio. Il signor ministro continuava dicendo che i nostri bozzoli non dettano più la legge in Francia, e che vi sono quelli della Lombardia e del mezzogiorno della stessa Francia che potrebbero bastare a mantenere gli stabilimenti di Lione. Io non credo che la Francia possa fare così agevolmente di meno, come egli pensa, della nostra industria, l'importazione della quale rende a quel paese 30 milioni.

D'altronde guerra per guerra: la Francia non sarebbe in troppo buone condizioni. Guerra però a cui non credo punto.

Sineo. Il sig. Avigdor relatore della commissione è dovuto partire inaspettatamente per Parigi dove pressanti affari lo volevano presente. Egli mi ha incaricato di far ciò presente alla Camera. Già per l'innanzi aveva avvertito di questa sua gita l'onorevole sig. presidente e questo ancora concorrerà non poco a legittimarlo in faccia al Parlamento.

Alcuni si sono lagnati perchè io avessi l'altr'ieri interpellato il sig. di Cavour per sapere a quale partito egli appartenesse.

La commissione nell'esaminare il trattato non ha considerato le semplici cifre, ma ha voluto fare un passo più in là, ha voluto conoscere lo spirito dell'attuale gabinetto. Per ciò fare ha creduto di doverlo interrogare in modo categorico onde sapere se prima di sciogliersi il Parlamento dovesse dargli un voto di fiducia oppure di sfiducia. E tanto più ha creduto suo dovere di ciò fare, che rimangono due portafogli vacanti senza che si sia pensato ancora come distribuirli. Ora io domando se ciò è parlamentare; se ciò è secondo le regole costituzionali! Chi sarà mai colui il quale vorrà prendersi la risponsabilità di un portafoglio senza prima conoscere quale sia l'aura che spira nella sala dei deputati a suo favore? Evidentemente nessuno.

Se non che nell'interesse stesso del signor Cavour è desiderabile che il trattato non venga approvato. Con un atto incostituzionale il ministro autorizzava i negozianti a non pagare di tariffa per le merci francesi che quello che era determinato dal trattato non ancora approvato, mediante cauzione però idonea per il rimanente della tassa attuale nel caso in cui il trattato non venisse approvato. Ora le leggi non avendo effetto retroattivo, conseguenza di quest'atto incostituzionale si è che il signor ministro deve rimborsare alle casse dello Stato quanto l'erario in forza della sua circolare secreta ed officiosa ha perduto.

Un altro argomento molto delicato ora toccherò; e prego la Camera a non dare alle mie parole altro significato che quello che esse avranno in sè.

Io credo necessario al signor ministro di finanze che si allontani qualche poco dal gabinetto. Io credo che si deve allontanare tanto più che non vorrà certamente sacrificare i suoi interessi particolari a quelli della nazione. Abbiamo veduto in quale stato si sia già trovato nella discussione della tariffa. In esso c'era un articolo il quale ridotto dal ministero ad una tassa discreta venne non so ad istigazione di chi aumentato dalla commissione all'antico tasso. Il signor ministro non prese allora la parola....

Ministro delle finanze. Vorrebbe favorirmi di dire quale sia quest'articolo?

Sineo (*continua*). Il zolfo su cui a quanto si dice specula il signor ministro. Come dicevo adunque, il signor ministro non prese la parola per difendere la sua riduzione. Ed il simile accadrà quando si verrà alla discussione degli statuti per la banca nazionale nella quale è pure interessato (*rumori e disapprovazioni*). Per tutte queste ragioni io credo che il trattato deve essere respinto.

Ministro delle finanze. Invito tutti i membri della Camera a dire se io non abbia risposto sempre colla massima calma alle numerose personalità che mi vennero dirette. Alle basse insinuazioni ed accuse di aver adoperato secondo il privato interesse rispondo col massimo disprezzo (*approv.*).

Feci conoscenza con un giovine di molto ingegno industriale, ma senza capitali. Trattavasi di una industria che credevo molto utile al paese; soccorrendo quel giovine credei far cosa molto utile al paese e da esser imitata. Si esamini la tariffa. Mentre per altri prodotti alcoolici si proponeva la riduzione del 50 0/0; per quella se ne proponeva una di 75 0/0. Inoltre avvertii quel giovine che doveva cercar modo di far senza il sistema protezionista.

Il dazio è ancora 7 0/0; tuttavia è ancora inutile, perchè del fosforo se ne estrae dal Piemonte, onde non gioverebbe facilitarne l'entrata.

La Camera finora non credè dover seguire l'uso delle personalità e si comportò molto degnamente. L'avv. Sineo credè doversi allontanare da questo sistema. Non lo seguirò su questo terreno e la Camera giudicherà chi faccia meglio.

Si disse che operai non in modo costituzionale lasciando che i negozianti pagassero, sotto guarentigia, il dritto ridotto. Certo è che il Direttorio in Isvizzera si crede autorizzato a tal cosa. Non credo che la nostra Camera voglia mostrarsi più severa della Svizzera verso il potere esecutivo.

(Il ministro continua esponendo le pratiche che si tennero col governo francese e mostra come non fu possibile ottenere condizioni migliori).

Non tornerò sulle condizioni economiche perchè già largamente discusse. Rammenterò solo che le rappresaglie potevano colpir gli olii ed i risi, potendo la Francia trarre quelli dalla Spagna e questi. Non credo tuttavia che scenderebbe a questi atti.

Fui rimproverato di non aver patrocinato abbastanza le fondite della Savoia. Queste sono alimentate da miniere, le quali sono in gran parte esauste e la coltivazione ne è pericolosa. Onde lungi dal doverle promuovere, il governo si trovò nella dura necessità di vegliare a che non s'incorressero que' pericoli. Il dritto differenziale esiste già in Francia a favore delle nostre fonderie a paragone delle inglesi.

Si accennò al bestiame. Ma poche industrie si trovano in uno stato così prospero, e da un pezzo non trovavansi ad un prezzo sì alto; si fecero del resto facilitazioni anche per questo commercio. Vorrei vederlo soppresso, ma anche com'è attualmente non lo reputo troppo grave.

Mi resta ad esaminare le conseguenze del rifiuto. O nuove pratiche, o uno stato, se non di rappresaglie, almeno di semi-ostilità. Le prime io non le credo verosimili. Quanto allo stato di ostilità, credo che il mezzo di avviarci alla libertà sia anzi il predicare coll'esempio che con proibizioni. Questa opinione è pur quella dei più grandi statisti inglesi. Quando quel Parlamento riformava l'atto di navigazione, agguagliando i bastimenti esteri ai nazionali, lasciando però facoltà di metter dritti differenziali, per chi non volesse agir con reciprocità, il governo non si servì tuttavia di questa facoltà.

Fate adunque un intingolo con queste crisalidi, o meglio in concime riducetele, sarà sempre utile il farne qualche cosa. Lo che ancor non vidi, come nè manco il trar profitto de' letti de' bigatti da tanto tempo sperimentati utilissimi, e vera biada in inverno pe' vitelli sopranni: quando essiccati, riposti e custoditi a dovere, semprecchè (ponderate), pure a dovere l'allevamento sia stato condotto, perchè allora i letti non hanno marciumi, nè fetore che li renda ributtanti e sgradevoli. Altra prova che la intelligente solerzia del coltivatore, anche ne' minimi oggetti è fruttuosa.

Ma rapporto a' bachi, oggimai chi ebbe avuto, ebbe avuto. Or è questione d'altri bachi più grossi, un po' meno innocenti, un po' meno tolleranti del pazientissimo baco da seta. È questione al momento della raccolta del frutto, capitale sostentamento dell'uomo.

La rustica progenie è sempre del partito di affrettar la messe. *Varrone*, *Palladio* e *Columella* fra i più bravi vecchioni, e il *Rozier*, il *Young*, il *Pichat*, il *Thaër*, non che il *Coke*, il *Wolgs*, il *Fellemberg* e il *Burger* sono di egual parere. Il tagliar grano prima di sua completa maturità è conforme al trito proverbio — chi vuol grano, il mieta balzano. Ma il *Desmichels* trovò da sperimenti accurati, mietendo parte del grano all'epoca ordinaria, ed egualissima parte venti giorni dopo:

1. anno	24	misure	28	misure
2. —	24	1/2	29 1/2	
3. —	23	1/2	31	
4. —	23	—	34	
5. —	22	1/2	36	

cioè superiore il prodotto del taglio tardivo alla messe precoce quant'è 16 a 12.

Ancor mieter non vidi. E nondimeno nei campi ov'è manifesto *melume*, era desso miglior consiglio mieter precoce, ovvero attendere maturanza perfetta?

Non è ben noto, nè definito questo subietto gravissimo di nosologia vegetale, per la gran ragione, che di vegetale nosologia se ne sa proprio nulla o pochissimo. Il che non so se meglio o peggio risulti pe' vegetabili, voglio dire se sia miglior ventura per loro il non avere alcun medico. Se analogia fra piante e animali sussiste, la quistione sarebbe assai malagevole.

Narra infatti Tito Livio, che i repubblicani di Roma spedirono i medici pe' fatti loro. Se non che, resi accorti di soverchio aumento di popolazione, temendo difetto di vettovaglie, ove a dismisura crescesse, gli espulsi medici tennero efficace di richiamare.

Oltrecchè, questa idea veramente romana, di estimare i medici come un non so che di *antivitale*, riportasi a medici che usavano in *diebus illis*, la medicina delle piante sarebbe altro più semplice, e potrebbero talora curarsi coll'acqua fresca senza bisogno di ordinarla in latino.

Questo però avrebbe d'analogo la *fitoiatria*, (parola nuova che adopero, pel diritto di giornalista, di coniar parole in mancanza d'idee) sarebbe vo' dire la medicina delle piante conforme a quella degli umani, nel capital punto e forse unico mezzo veramente degno del nome di rimedio, il quale consiste nel prevenire i mali, anzichè combatterli, spesso con deprimenti o stimolanti, che finiscono per deprimere affatto o per istimolare la corsa della vita verso il suo fine.

Il melume, nebbia, o ruggine che voglia dirsi, che i Lombardi appellano *fumana*, non mi cale oggi di dottrinare se da pianticelle crittogame, o da vermicciatoli infesti al grano abbia cagione. Certo è che la spica staccata dalla sua radice, non può trarre alimento ulteriore, abbenchè il vecchio padre COLUMELLA pretenda l'opposito. I grani falciati innanzi che induriscano, possono, a di lui stima, nei covoni ingrandire (*grandescunt*) e profittare maggiore sviluppo (*incrementum*). Però tale ingrossarsi dei grani nelle biche, è bensì vero in apparenza, ma per l'azione del sole nell'aia quasi pienamente scompare, e i grani aggrinzati null'altro accusano, se non d'essere stati mietuti anzi tempo.

È altresì vero, che al rimanersi nel campo in preda al morbo più intenso, quando in ispecie proseguano nebbie o guazze, il grano anzi detrimento che nutrizione riceve, massime se giacente sul terreno. Laonde, almeno poi in quest'ultimo caso, e l'esperienza il conferma, egli si parrebbe opportuno il preferire la mietitura precoce.

Forse non dispregevole rimedio (perchè come ho detto il più vero rimedio è un preservativo) sarebbe riuscito lo scuotere le biade al primo apparire di funeste guazze, facendo scorrere per le medesime una funicella, che da due uomini tengasi tesa, percorrendo due solchi a convenevole distanza tra loro.

Ma il malanno più grave suol essere per le biade al suolo prostese, e chi può scuoterle allora colla benedetta funicella che il restio villico non vorrà sperimentare ancor quando prostese non sieno?

La quale secolare e invincibile testardaggine contadinesca, è per me questa volta opportunissima, perchè passò il tempo di provare la funicella, cui succede oggi la falce. Io perciò tengomi per iscusato, se ne parlai troppo tardi; perchè m'ho in coscienza che cotal preservativo, avvegnacchè in tempo avvertito, forse niuno l'avrebbe provato, benchè per riflesso di agevolezza, e di niuna spesa, meriti di esserlo.

Per non aver taccia di scrivacchiare parole utili come il soccorso di Pisa, finirò parlando in buon tempo sui mezzi di salvar le frutta dai ladri irragionevoli; chè dei ragionevoli lascio la cura di buon grado a chi sa così bene estirparli; da procacciarne la più consolante moltiplicazione.

Tra gl'irragionevoli sono per certo le vespe. Un membro della società agraria di S. Omar, non avendo forse altro da fare o da scrivere, si colloca sotto gli alberi i di cui frutti vede perseguitati dalle vespe. Quando saziato l'appetito, per la dimora loro dipartonsi, le segue egli il formidabile agronomo per iscoprirle, poi di sera trionfante si reca ai loro nidi, ed entro versa un bicchierino d'essenza di trementina; e i nidi chiude (oh pazienza!) con filacce imbevute dell'essenza medesima, e poi li ricopre di terra, e in fine gloriosamente coi piedi li schiaccia.

Ma gl'inglesi, anzichè imitare quella tolleranza da Giobbe, per salvarsi da sorci ed uccelli, ammaestrano gatti a far la guardia alle spalliere, attaccandoli al muro con catenella così lunga da potere arrivare per tutto l'albero. Presto s'accorgono sorci ed uccelli di non poter più impunemente gettarsi sulle frutta, ed apprendono a loro spese il proverbio, che gatta ci cova; mentre i gatti d'altra parte trovando lor conto in questa caccia, finiscono per dimorare anche liberi presso gli alberi. Il proprietario poi gode più completamente di tutti, perchè questo maneggio dei gatti riesce a far cadere più frutti che non danneggerebbero tutti i sorci ed uccelli del paese.

GZT.

l'esempio non giovò ad ottener nulla dalla Francia, e dalla Spagna.

Si servivono di questo fatto come d'un'arma contro il ministero i protezionisti. Ma la Camera non li secondò.

In tempo più recente lord Standhal si valse dei lagni degli armatori inglesi per ristabilire diritti differenziali.

Rispose con molta efficacia il conte Grey ministro delle colonie, vedere con dolore la condotta della Francia, ma non esser un motivo questo di accrescere nuovi carichi ai carichi imposti dalla Francia. Quest'esempio crediamo doverlo seguire, come di astenerci da rappresaglie. Se le crede inefficaci l'Inghilterra che ha tanti mezzi per se non vedo perchè potremmo prevalercene noi. La Francia s'impegnò in certo modo di fare facilitazioni sull'olio e il vino. Benchè non possa far il massimo assegnamento su questo progresso credo che il miglior mezzo di giungervi sia quello della libertà. Nelle quistioni esterne i governi sono solidarii e se disapproviamo il trattato ne saremmo rimproverati non pure dagli amici del governo francese ma da tutta la nazione.

La legge che ora si discute è l'ultimo atto economico di che avete a discutere. Operate una riforma sostanziale nel nostro sistema doganale. Osserviamo il cammino da noi fatto. Due sistemi si presentavano al governo: i trattati e una riforma indipendente.

Scelse il governo la prima via, difficile aringo e perchè dovè lottare assai. Ma giunse finalmente ad ottenere la vittoria. Ora è lecito di domandare agli onorevoli oppositori: se si fosse adottato l'altro sistema si sarebbe giunto in una sola sessione ad operar la riforma? Tutti coloro che per un motivo o per l'altro si opponevano alla riforma della tariffa avrebbero se non oppugnato il complesso della riforma daziaria, almeno le sue singole parte.

Si aveva a fare cogl'interessi locali, cogli interessi delle frontiere: in somma si sarebbero creati ostacoli grandissimi alla discussione. Alla via dei trattati deve la Camera una riforma che altrove costò molti anni di discussione e fatiche. Per lo scopo raggiunto parmi che molti deputati dovrebbero considerare il trattato come parte di un sistema che tornò giovevole. Spero perciò che la maggioranza vorrà approvare il metodo tenuto: ove tuttavia ciò non accadesse non me ne lagnerei, perchè crederei di aver cooperato ad una importante riforma.

Balbo vuol provare ché questo trattato è sostanzialmente come gli altri, e parte dallo stesso principio, e che essendosi quelli approvati, vuolsi pure approvare questo. È più onore poi del paese approvare ciò che fece un suo mandatario, e non si ha a rigettare che per gravissimi motivi.

In Francia per lungo tempo non saranno liberi cambisti, perchè quel paese essendo sempre in rivoluzione, non si vuole scontentare questa o quella classe.

Non negherò poi che veggo due qualità che mi fanno desiderare a qualunque costo la continuazione del ministero presente: grande operosità nell'elaborazione delle leggi, ed il principio della libertà largamente spiegato in ogni atto. Credo che per diversi motivi tutte le parti della Camera lo debbano ora sostenere. La libertà ha anche i suoi inconvenienti, ma a questi non si può rimediare che con maggiore libertà. Nè vale il dire che non siasi ancor fatto tutto: questa è una questione di tempo. Perciò voto interamente in favore del ministero.

Voci. Ai voti! ai voti!

La chiusura è posta a partito ed approvata.

Sineo chiede facoltà di parlare per un fatto personale.

Ognuno interpreta a suo modo i suoi doveri, io ho quello di dir sempre la verità, e da vent'anni la dico al potere *(mormorio)*.

Il presidente legge un ordine del giorno del deputato Brofferio.

« La Camera invitando il ministero a rinnovare le trattative col governo francese per la convenzione addizionale al trattato del 5 novembre 1850, sospende per ora l'approvazione dell'attuale convenzione e passa all'ordine del giorno. »

Non è approvato.

Si passa alla discussione dell'articolo.

L'articolo è approvato senza discussione.

Si passa allo scrutinio segreto:

Votanti	120.
Maggioranza	61.
Assenzienti	89.
Dissenzienti	31.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per modificazioni agli statuti della banca nazionale.

Asproni. Credo dovere come sacerdote deplorare che si facciano questi appelli alla forza materiale. La Camera ora non è in sufficiente calma per deliberare, e propongo che si aggiorni la discussione al domani.

L'adunanza si scioglie alle 4 1/2.

Ordine del giorno della tornata del 1 luglio.

Discussione sul progetto di legge di modificazione allo statuto della banca nazionale.

Perforamento del colle di Tenda.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato,

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli stipendii del primo presidente, secondo presidente, avvocato generale, e segretario del magistrato di cassazione sono ridotti come segue, a datare dal primo luglio 1851, cioè:

Primo presidente a	L. 15,000.
Secondo presidente a	» 12,000.
Avvocato generale a	» 12,000.
Segretario a	» 7,500.

Art. 2. A datare dalla stessa epoca, e perfino a tanto che la Camera de' conti conserverà le attuali sue attribuzioni, lo stipendio del primo presidente della medesima è ridotto ad annue lire quindicimila, e quello del procuratore generale presso la stessa a lire annue diecimila.

Art. 3. A far tempo sempre dalla stessa epoca lo stipendio dei primi presidenti dei magistrati d'appello, che eccede le annue lire dodicimila, è ridotto a tale somma.

Art. 4. Gli avvocati generali che reggono ad un tempo l'ufficio dell'avvocato fiscale generale, cesseranno dall'epoca suddetta di percevere l'indennità pel secondo ufficio.

Art. 5. Lo stipendio dei giudici di mandamento di terza classe è per ora stabilito a lire millequattrocento, e quello di quarta classe a lire milleduecento all'anno, e ciò sempre a far tempo dall'epoca suindicata.

Il nostro ministro dell'interno o incaricato provvisoriamente del portafoglio del ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Dat. in Torino il ventisette di giugno 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Galvagno.*

Consiglio universitario di Torino. — Il 21 del venturo mese di luglio sarà aperto il solito esame di concorso pei posti gratuiti assegnati allo studio delle varie facoltà, resisi vacanti nel real collegio Carlo Alberto, per gli studenti delle provincie.

Il numero totale dei posti che si mettono a concorso è di 61: cioè 54 per le facoltà di teologia, di leggi, e di medicina e chirurgia; 2 per la filosofia superiore positiva, e 5 per le belle lettere.

A norma del R. decreto 16 luglio 1849, l'esame di concorso pei posti di teologia, leggi, medicina e chirurgia si darà in tutti i capoluoghi di provincia a cui spetta un qualche posto vacante.

Pei posti però spettanti alle provincie di Pinerolo e Susa, siccome pure quelli di filosofia superiore e di belle lettere che sono comuni a tutte le provincie dipendenti da questa R. università, l'esame di concorso avrà luogo in Torino e nella stessa università.

L'esame di concorso pei posti di teologia, di leggi, e di medicina e chirurgia si darà per iscritto e verbalmente sulla eloquenza latina ed italiana o fransese, secondo la lingua del paese dell'aspirante. Pei posti di filosofia superiore o di lettere, l'esame si darà pure sull'eloquenza latina e sull'eloquenza italiana o francese come sopra, ed inoltre su tutte le parti della filosofia. Nel concorso ai posti di belle lettere l'esame si raggirerà anche sulla poesia italiana o francese. Gli aspiranti ai posti di filosofia e lettere non potranno adunque essere ammessi al concorso senza avere compiuto il biennio di filosofia elementare.

Per l'ammessione all'esame di concorso, ogni aspirante dovrà avere depositato presso il R. provveditore agli studi nella città nella quale deve seguire l'esame, o nella segreteria della R. università rispettivamente, entro il giorno 20 del detto mese di luglio, i seguenti recapiti:

1. La fede di nascita debitamente legalizzata.
2. L'*admittatur* di rettorica munito delle necessarie sottoscrizioni, e quelli anche di filosofia se l'aspirante ne avrà fatto il corso in tutto o in parte, e generalmente le fedi da cui risulti della sufficiente capacità allo studio dimostrata nei due ultimi anni del suo corso, e dei gradi di approvazione ottenuti nei due ultimi esami.
3. Un certificato del direttore spirituale confermato dal provveditore provinciale o locale, comprovante la buona condotta religiosa e morale ognora tenuta durante la carriera scolastica e massime nei due ultimi anni di corso, come sopra.

Pel tempo posteriore a quello in cui avesse già compiuto il corso richiesto, od abbandonato avesse gli studi, esibirà la fede del parroco vista dalla curia ecclesiastica.

4. Un certificato spedito da un medico o da un chirurgo, dal quale consti ch'esso aspirante fu vaccinato con successo, oppure ebbe il vaiuolo, e che non è affetto da infermità che gli sia di impedimento a dimorare nel R. collegio.
5. Un ordinato comunale, *il cui contenuto sia dichiarato vero dal giusdicente per informazioni a parte prese*, nel quale sia specificata la professione che il padre ha esercitato od esercita tuttora, il numero e la qualità delle persone che compongono la di lui famiglia, il patrimonio che possiede, con indicazione se in beni stabili, in capitali o fondi di commercio, in crediti iscritti o non iscritti, non meno che la somma che paga a titolo di contribuzione.

Restano ad un tempo avvertiti gli aspiranti che per i posti assegnati alle provincie potranno anche concorrere in Torino quei che vi si trovassero in quell'epoca per gli esami di magistero.

Ai posti di filosofia superiore e di belle lettere possono concorrere tutti indistintamente i nativi di qualsiasi provincia compresa nella giurisdizione di questo consiglio, ancorchè siano già in corso di una facoltà superiore; per tutti gli altri posti non saranno ammessi al concorso quei che fossero estranei ai distretti delle già riforme, cui esclusivamente spettano i detti posti vacanti, oppure che fossero già in corso di qualche facoltà superiore.

Non si considerano però in corso di facoltà superiore coloro che studiando la teologia non avranno ancora avuto alcun *admittatur* dall'Università.

I posti di teologia sono riservati ai sacerdoti od altri chierici iniziati negli ordini maggiori, ovvero che avranno dato al proprio vescovo non dubbie prove della loro vocazione allo stato ecclesiastico.

Che se gli aspiranti a tali posti sieno laici e loro resti ancora a fare o a compiere il corso di filosofia elementare, potranno tuttavia esservi ammessi purchè durante tale corso vestano l'abito clericale, e prima dell'ammessione allo studio della teologia facciano constare, con certificato del loro ordinario, d'aver date prove della suespressa vocazione.

Per l'acquisto di qualunque posto richiedesi che l'aspirante abbia oltrepassato l'idoneità nel complesso dell'ultimo esame annuale e dell'esame di concorso; e per i posti in leggi, d'aver anche oltrepassato l'idoneità in ciascun lavoro e nell'esame verbale di concorso. La stessa distinzione si esige pei posti di filosofia superiore e di lettere, ristrettivamente però alle materie che o le lettere o la filosofia razionale ovvero positiva più propriamente risguardano.

L'esame di concorso terrà luogo di quelli di magistero per colui cui verrà aggiudicato un posto di filosofia superiore o di belle lettere, mediante faccia il prescritto deposito. Per quelli i quali conseguiranno un posto nelle altre facoltà, l'esame di concorso terrà luogo dell'esame di eloquenza.

Gli investiti di un posto per filosofia positiva, per goderne, dovranno essere approvati nell'esame di ammessione a tale corso.

Ove il concorso fosse aperto per più post di varie facoltà in una data città, ogni candidato dovrà, nell'atto del concorso, unitamente al proprio nome, cognome e luogo nativo da indicarsi sulle pagine dei lavori, dichiarare per quale posto intenda di concorrere, non facendosi poi, giusta le veglianti leggi, veruna commutazione di posti.

E in fine dovendo gli investiti dei posti gratuiti sin qui detti fare tutti parte del regio collegio delle provincie, non si farà più luogo al pagamento della pensione fuori del medesimo a favore di nessun allievo, tranne i casi espressamente dalle leggi o dai regolamenti contemplati.

Il prefato consiglio universitario si lusinga di un esito di tale esame di concorso migliore di quello degli anni antecedenti.

E riservandosi per una ulteriore pubblicazione per mezzo dei signori provveditori provinciali e locali, invita fin d'ora i giovani studenti a prepararvisi convenientemente per poter gioire d'un benefizio, che è si grande per loro e per le rispettive famiglie, e per cui tanto spera lo Stato.

— LA DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE *notifica*: che le corrispondenze dirette nelle isole di Sicilia e di Malta, ad Atene, Smirne, Dardanelli e Costantinopoli hanno corso da Genova nei giorni 10, 20 e 30 di ogni mese: e quelle dirette ad Alessandria d'Egitto ed a Beyrut hanno corso da essa città nei giorni 1 e 20 di ogni mese.

Che per conseguenza siffatte corrispondenze debbono essere impostate in tempo utile per giungere nel mattino dei suindicati giorni in Genova, ove quelle della città medesima per le stesse destinazioni debbono essere impostate prima delle ore tre pomeridiane.

Che le corrispondenze dirette a Tunisi debbono partire da Nizza di mare i giorni 7 e 22 di ogni mese, epperciò, secondo i luoghi, debbono essere impostate in tempo utile per poter aver corso di colà nei suddetti giorni.

Che le corrispondenze dirette nelle isole di Sicilia e di Malta, e ad Atene non possono avere corso se non affrancate.

FIRENZE, 26 *giugno.* — Ieri verso le due pom. avemmo a lamentare un infortunio che avvenne nella via centrale in luogo detto *la Zambra.* La macchina destinata al trasporto della ghiaia nell'andare a riprendere i vagoni urtava nei medesimi e usciva dalle ruotaie. Dall'urto rimanevano offesi i pochi lavoranti che erano sulla macchina, dei quali uno restava ucciso ed uno ferito. Non si conoscono per ora ulteriori ragguagli. (*Monit. Tosc.*).

ESTERO.

AMERICA. — Leggesi nel *Morning Advertiser* del 26 giugno:

Nel marzo scorso lord Palmerston offerse la mediazione disinteressata dell'Inghilterra per l'accomodamento amichevole di tutte le quistioni in discussione tra Buenos-Ayres e il Brasile. La mediazione venne accettata da Buenos-Ayres e ricusata dal Brasile. Il pubblico può giudicare da qual parte stia la giustizia. Il Brasile, non ispecula, certamente sopra di un proclama apocrifo, nè sopra una insurrezione possibile d'Urquiza e d'Entre-Rios in suo favore, no. Conta sulla Francia direttamente o indirettamente. Intanto le forze navali essendo ritirate da queste coste, l'impunità è accordata a ed è virtualmente offerto un premio per la ripresa della tratta dei negri; mentre non si può contare che delle squadre inglesi continuino a fare la polizia, da guarda-coste, di prevenzione e di punizione, senza esigere una indennità conveniente pel sagrifizio d'uomini e di danari.

INGHILTERRA. — LONDRA, 26 *giugno.* — *Esposizione universale.* — Il numero dei visitatori ascese ieri a 57637. I biglietti hanno prodotto 2695 sterlini. Verso le 3 nello scompartimento delle macchine è succeduto un caso che poteva avere conseguenze funeste. Un operaio incaricato di sorvegliare una grande maciulla a cilindro per le canne di zuccaro, si è lasciato cogliere ad una gran ruota in movimento. Questo sgraziato che fu per un momento sospeso tra la vita e la morte non ebbe avventurosamente a soffrire che qualche contusione che si spera di non grave conseguenza. Questo accidente produsse una grande emozione nella sala delle macchine che in quel punto era piena di visitatori.

PORTOGALLO. — Scrivono da Lisbona al *Times* in data del 19:

I miguelisti convertiti sottoposero al maresciallo Saldanha un progetto di decreto inteso a privare de' loro titoli ed onori i 16 pari che recentemente ricusarono di tornare a siedere nella Camera. Il signor Franzini, ministro delle finanze, ha ultimamente dichiarato che ogni nuova domanda d'impieghi nella sua amministrazione sarebbe respinta, attesochè non ve ne sarebbe più alcuno vacante. Si crede che alcune municipalità del distretto di Lisbona saranno disciolte prima delle elezioni.

Sir R. Pakenham, ministro inglese, è stato ricevuto in udienza dalla regina donna Maria, alla quale egli rimise le sue lettere credenziali. Sabato, l'incaricato d'affari degli Stati-Uniti, sig. Haddock, avrà la sua prima udienza da S. M. La convenzione pel pagamento dei crediti americani sarà scambiata e ratificata, cosicchè rimane ora soltanto la vertenza Armstrong, sulla quale si sta aspettando l'arbitrato del presidente della repubblica francese.

SPAGNA. — MADRID, 22 *giugno.* — Vi sono persone le quali non dubitano di vedere nelle parole pronunciate ieri dal signor Bravo Murillo, presidente del consiglio, nella Camera dei deputati una presunzione o per lo meno un sistema che il ministero attuale non tarderebbe a modificarsi. L'opposizione commenta il linguaggio tenuto dal signor Bravo Murillo; essa vi trova espressa una grande lassezza dei pubblici affari, anzi il presidente del consiglio lasciò travvedere ch'ei riguardava i signori Pidal e Mon come i successori probabili del suo gabinetto. Si rimproverano di codesto discorso varie circostanze, e specialmente l'appello al ministero della marina del sig. Armero, più legato pei suoi antecedenti col sig. Mon che col sig. Bravo Murillo, e la continua vacanza dell'ambasciatore di Roma, che importerebbe di adempiere.

Lunedì incominceranno nella Camera dei deputati i dibattimenti sul voto di fiducia che debb'essere attaccato dal sig. Esteban Collantes. — A quanto sembra il sig. Olozaga deve sostenere una proposta, onde la discussione sul voto di fiducia prenda la più gran latitudine. — Il sig. Pastor ha egli pure, a quanto dicesi, in serbo una proposta tendente a mostrare che non vi è luogo a deliberare sulla mozione del voto di fiducia.

— Tutti i soldati ch'erano stati congedati per motivo di economia, sono stati testè richiamati sotto le bandiere. Taluni attribuiscono questa misura agli ultimi avvenimenti del Portogallo; altri poi vogliono sia per la necessità di riempire il vuoto fatto nei corpi dai soldati che finirono il loro servizio, e ciò per non indebolire l'effettivo della forza.

ALEMAGNA. BERLINO, 24 *giugno.* — S. M. il re ha ricevuto ieri nel castello di Sans-Souci il conte di Westmoreland, inviato di S. M. britannica, che gli ha rimesso le sue lettere di richiamo. Il sig. conte, come pure il sig. di Manteuffel, presidente del consiglio, hanno poi pranzato col re. (*Journal de Francfort*).

DALLA SLESIA, 21 *giugno.* — La lotta pel ristabilimento degli antichi Stati dei circoli entrò in una nuova fase. Il 30 dello scorso maggio, la dieta del circolo di Strehlen aveva ricusato di costituirsi, la maggioranza era stata di 16 voti contro 7. Ieri il sotto-prefetto di Lières convocava di nuovo la Dieta per farle sapere che il ministro dell'interno non aveva approvata la risoluzione del 30 maggio, atteso che non era stata presa ad unanimità di voti. Che per conseguenza l'antica Dieta del circolo era stata considerata come ricostituita. Il signor de Winke, dopo di avere inutilmente tentato di combattere codesta misura, dichiarò che ei protestava. Sei membri dell'ordine equestre dichiararono di aderire alla protesta. I rappresentanti della città di Strehlen e quelli dei tre comuni rurali, vollero fare un'analoga protesta, ma il sotto-prefetto li ha trattenuti, attesochè essi non avevano voti virili, ma che rappresentavano i loro comuni soltanto. Tuttavia la loro protesta fu finalmente inserta nel processo verbale. (*G. di Colonia*).

WURTEMBERG. — Un dispaccio di Stutgarda porta che la prima Camera di Wurtemberg ha dichiarato che i diritti fondamentali cessano di avere forza di legge.

AUSTRIA. — VIENNA, 25 *giugno.* — L'aiutante generale di S. M. l'imperatore, general maggiore Keller di Kollerstein, è ritornato dal suo viaggio alla volta d'Ungheria. Sullo scopo di questo viaggio (per amnistia in favore di un certo numero di condannati politici) non si conosce fin ora la menoma circostanza. Simultaneamente al suo arrivo è partito per Pest il ministro plenipotenziario bavarese presso questa corte, conte Lerchenfeld-Köfering. (*Corr. Ital.*).

PRAGA, 23 *giugno.* — La nobiltà della Boemia ha preparata una petizione da mandarsi quanto prima al ministero, nella quale i nobili Boemi fanno grandi lagnanze sulla legge delle comuni, secondo le quali essi più non sono i padroni, come altre volte, ma i sudditi delle comuni, dovendo eglino pagare somme esorbitanti per sopperire alle spese di queste, e qualche volta per coprire un *deficit* cagionato dalle sventure degli ultimi movimenti anarchici. Aver essi fatto grandi sacrifizi alla patria al principio del movimento nel 1848, senza però aspettarsi di dovere a lungo sopportare si gravi carichi e perdere per sempre le prerogative e i diritti inerenti alla dignità del loro ceto. Anche il *Lloyd* nel suo numero d'oggi apre una polemica contro la legge delle comuni, nella quale si può scorgere qualche rapporto colla suaccennata petizione. (*Allgem. Zeitung.*).

SVEZIA. — STOCCOLMA, 18 *giugno.* — Fu dato dal re all'amministrazione generale delle poste l'ordine di preparare il battello a vapore *Nordstpernan* per trasportare 72 fabbricanti e operai all'esposizione universale di Londra. Il battello partirà da Gotheburgo il dì 16 luglio e resterà 14 giorni a Londra.

BIBLIOGRAFIA.

Memorie storiche sull'intervento francese in Roma nel 1849, di Federico Torre, vol. 1.

Benchè noi non dividiamo molte delle opinione sostenute dal Torre in questo libro, senza volerne dare per ora un particolare ragguaglio, vogliamo però qui annunziarlo come lavoro di un uomo onesto e leale, e che serve a spargere luce sopra alcuni fatti che accompagnarono uno dei grandi avvenimenti storici dei nostri giorni, l'intervento cioè della Francia repubblicana contro la romana repubblica, ed in favore del clericale governo. Le cause che spinsero il governo di Francia; le ragioni che ne addusse, l'incerto e contraddittorio modo in cui fu immaginata e condotta la spedizione, e l'effetto che produsse nell'animo dei liberali di qualsivoglia partito, e come la riguardarono e l'accolsero i chierici, sono cose tutte le quali dal Torre vengono con chiarezza narrate, ed accompagnate da documenti inediti, specialmente per ciò che riguarda alcuni conati di reazione.

E se da una parte in queste memorie si ammira la franchezza e la sincerità del racconto, ognuno però vorrebbe che egli avesse temperato il suo animo bollente, onde scevra dall'ira la verità apparisse più bella; ma comprendiamo però come egli spesso trascorresse, tante furono le calunnie che gli stranieri versarono e a larga mano sopra i Romani.

Due notizie generalmente ignorate si raccolgono da queste memorie; sono le pratiche tentate per una restaurazione spontanea del passato, sia per parte degli agenti della corte di Roma, sia per parte dei francesi; l'altra ha riguardo alla forza numerica ed ai mezzi di difesa dell'armata romana, non che di quelli della francese; le quali cose formano precipuamente il subietto del 1 volume venuto or ora alle stampe.

A chi conosce il Torre studioso della nostra lingua non occorre aggiungere, che lo stile adoperato nell'opera è quello di scrittore valente, conciso, netto e forbito. Ostile come è al governo clericale, sa rispettare la virtù e lodarla anche quando la riscontra nei suoi avversarii, e si compiace rendere giustizia ai vescovi che rimasero alle loro sedi alieni da intrighi politici, non che ai cardinali che rimasero alle loro sedi, o a Roma o nelle provincie, per questo tranquilli e riveriti anche in quel procelloso periodo.

La lode di lealtà da noi data al Torre è per questo non solo, ma bensì ancora perchè amico come è della forma repubblicana, sa biasimarne i difetti, e condannare le colpe dei repubblicani con gravi e severe parole quando l'amore del vero il richiegga.

DECESSI *del* 28 *giugno in Torino.* N. 20

Del 29 » 13

Dal 1 gennaio, totale N. 2863.

ULTIME NOTIZIE.

Sappiamo che S. M. il Re che ieri passò a rassegna gli allievi dell'accademia mili-

tare fu molto soddisfatto della precisione di cui fecero prova nel maneggio delle armi e nelle manovre. I giovani ed i loro istitutori ne ebbero lode e dalla M. S., e dal ministro della guerra e dal cavaliere di Saluzzo che era stato invitato, siccome quello che è tanto benemerito di questo nostro istituto militare, dal quale nelle ultime campagne escirono giovani ufficiali che diedero esempio di stupende virtù. Perseverino i giovani allievi nello studio e nella disciplina, pensando che l'animo e l'ingegno loro sono sacri alla libertà ed indipendenza della patria, ed all'onore italiano.

— Ci viene annunziato che giovedì prossimo S. M. passerà in rassegna al campo di Marte la guarnigione della città.

Firenze, 28 giugno. — Il governo toscano per pagare le truppe austriache (il cui costo dice esso che è un *carico straordinario e transitorio*) ha contrattato colla casa Bastogi di Livorno un prestito di dodici milioni di lire con ipoteca sulle miniere di ferro dell'isola d'Elba e sulle fonderie di Follonica, Valpiana e Cecina.

Roma. — In una corrispondenza di Roma in data 18 giugno, riportata dall'*Indépendance Belge*, si legge che monsignor d'Andrea, commissario pontificio nella provincia dell'Umbria lasciò Spoleto e giunse in Roma. Egli narrava, dicesi, al principe Orsini che non potea tornare al suo posto, se non gli si mandava una guarnigione più forte. Il paese è pieno di libelli e di note che fomentano l'agitazione. Fra gli altri v'è un libro intitolato: *Addio al papa* che fa gran male.

Parigi. — La *Patrie* edizione speciale del 29 giugno sotto la data 5 ore del 28 accenna alla rivista passata il 28 a Versailles dal presidente della repubblica, e dice che è *stata magnifica; che il capo dello stato venne accolto con acclamazioni le più simpatiche della folla, dall'armata e dalla guardia nazionale e che qualche timido grido di viva la repubblica, uscito dai ranghi della guardia nazionale, si è perduto fra i segni di entusiasmo e di rispetto al presidente.*

Noi aspetteremo cosa ne dica il nostro corrispondente.

— Il presidente della repubblica deve abbandonar Parigi martedì prossimo 1 luglio, per assistere all'inaugurazione della strada ferrata di Poitiers. Egli ritornerà a Parigi il 2 di sera. (*Presse*).

Madrid, 27 giugno a 4 ore di sera. Dispaccio telegrafico.

Il progetto di legge pel regolamento del debito è stato letto alle Cortes nella seduta di ieri, conforme a quello presentato dal governo.

— 27 giugno a un'ora e mezzo. Dispaccio telegrafico.

Un decreto della regina di Portogallo del 21 ordina che le Cortes straordinarie chiamate per rivedere la costituzione si riuniranno il 15 novembre in luogo del 15 settembre.

Londra, 27 giugno. — Nella seduta del 26 la Camera dei comuni ha respinto una mozione del sig. Roebuck relativa alle indennità reclamate per danni sofferti durante la guerra con la Danimarca.

— I commissari stranieri ei membri stranieri del giurì dell'esposizione saranno invitati alla festa che sarà data alla regina d'Inghilterra a Guildhall, il 9 luglio.

Berlino, 23 giugno. — Il giornale di Dresda ci fa sapere che la Dieta germanica si è occupata fino adesso di cose di pura forma: essa continuerà la discussione delle quistioni agitate a Dresda prendendo per base i materiali esistenti. Tre commissioni sono nominate, una per gli interessi politici, una seconda per gli interessi materiali, e una terza per le tribunal austriégal. » In quanto agli interessi materiali si aggiungeranno degli uomini speciali alla commissione. Si crede che la Prussia e l'Austria faranno sovra ciò una proposizione in comune all'Assemblea.

(*Gazz. di Rostock 25 giugno*).

— 24 giugno. — La conferenza doganale di Wiesbaden sarà chiusa alla fine del mese. Essa non fece altro che introdurre insignificanti modificazioni nella tariffa.

(*Gazzetta di Cologna del 26*).

Francoforte, 25 giugno. — La dieta germanica nominerà sulla dimanda dell'Austria nella sua prossima seduta una commissione che dovrà esaminare sino a qual punto converrebbe di pubblicare per l'avvenire gli atti dell'Assemblea.

(*Gazz. tedesca di Francof. 25 giugno*).

Baden, 23 giugno. — Presso il negoziante di stampe, Buff, si trovarono in una visita domiciliare, un biglietto di lotteria con questa intestatura: « Lotteria della democrazia europea », come pure degli scritti di Struve e di Blind e una pistola.

(*G. di Francoforte, 25 giugno*).

Vienna, 20 giugno. — Leggesi nel *Corriere Italiano*.

A motivo della totale eclissi solare che succederà ai 28 di luglio è stato disposto, che nella durata di più ore della medesima, non abbia ad aver luogo nessuna festa nè sacra, nè profana a cui vi concorra gran massa di gente.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 28 giugno 1851.

Uno dei miei amici, chirurgo all'ospedale militare di Val-de-Grâce, mi dà delle notizie desolanti sullo stato dei soldati caduti infermi per l'ultima rivista. Quasi tutti sono afflitti da congestioni cerebrali o polmonari, e tre sono morti. Un nuovo provvedimento aveva proibito ai soldati di deporre i loro sacchi. Essi avevano mangiata la zuppa alle 6 ore del mattino, e non hanno potuto mangiare più che a quattr'ore dopo mezzogiorno: di questa negligenza è responsabile l'amministrazione. In seguito a questi fatti ieri sera si credeva generalmente che la rivista annunciata per oggi a Versailles non avrebbe avuto luogo; pure è stata fatta, ma molto per tempo; la truppa e la guardia nazionale non hanno mandato grida; nè entusiasmo nè ostilità, ecco il carattere di questa rivista, che si crede l'ultima.

Il pubblico era assente, egli deve essere arrivato più tardi, perchè tutti i giornali avevano annunziato che la rivista avrebbe avuto luogo a mezzogiorno.

Ieri il signor Thiers, che era montato alla tribuna alle ore tre, ne è disceso a 6 ore circa: egli ha parlato con tanta efficacia, che da 20 anni non si è visto maggiore successo di tribuna.

Egli ha fatto la storia dell'industria in Europa ed in America, ed ha voluto dimostrare che da per tutto i prodotti dell'uomo ingrandiscono per mezzo della protezione delle tariffe, arricchiscono le nazioni, e non ammettono la concorrenza dello straniero nel mercato interno, che quando non hanno più nulla a temere. Tale sarebbe, secondo il sig. Thiers, il senso della grande riforma del sig. Peel, nella quale il signor Thiers dice di vedere un laccio teso all'Europa, e un immenso pericolo per l'Inghilterra; così egli ha parlato tre ore e più, svelto, abbondante, vario mostrando di farsi addentro alle quistioni per trarne luce, appoggiando la sua teoria col fatto, ed il fatto colle cifre, combattendo l'obbiezione che sorgeva dalla propria argomentazione, e seminando in questa materia arida dello spirito il più seducente, e perdonatemi l'orgoglio di questa parola, dello spirito il più francese.

Io vi ho già detto, che non intendo prendere partito per il sistema proibitivo contro il sistema del libero scambio.

Si è molto rimarcata l'assenza del signor Victor Hugo a questa memorabile seduta. Ciò è triste a dirsi, ma a voi forestieri posso farne la confidenza; grande scrittore il signor Victor Hugo, è il creatore di un movimento letterario, le cui conseguenze sussistono ancora, ma i suoi successi di tribuna sono sempre stati molto contestati, ed egli non sopporta filosoficamente i successi altrui, specialmente quelli del sig. Thiers che un giorno fece allusione ad una letteratura vuota, falsa e declamatoria, che corrompe lo spirito della gioventù.

Lamartine al contrario, che da più settimane non compariva all'Assemblea era intervenuto oggi; e ciò era cosa tanto più meritoria, chè fra il sig. Thiers e lui esiste un'antipatia di venti anni che non si era giammai smentita. Il sig. Odilon Barrot vi era pure, ma per caso: tutti gli altri maestri della parola, i Berryer, i Montalembert ecc., stavano il anelanti, commossi, trasportati, e lasciavano libero freno alla loro ammirazione. In poche parole, questa seduta è un avvenimento: essa è la più consolante delle giornate parlamentarie che abbiamo avuto dal 1848 in qua: essa rialza la tribuna francese alquanto compromessa dagli oratori di febbraio: essa onora altresì i partiti che per un momento si sono tutti uniti unanimemente in un'ovazione resa ad un gran talento e ad una convinzione appoggiata ad una prodigiosa erudizione. Dio non fa più miracoli, ma l'ingegno ne ha fatto uno ieri, unendo per un giorno in un sentimento comune uomini divisi da odii sì profondi.

Quest'oggi il sig. Howyn Tranchère rappresentante della Gironda fece un lungo discorso, di cui non fu possibile intendere parola stante la debolissima sua voce. L'Assemblea si diede intanto a far conversazione. Gli uomini speciali troveranno nel *Moniteur* il discorso del sig. Howyn Tranchère e ne daranno giudizio: io mi limito a constatare il suo effetto negativo. Il sig. Fould, ministro delle finanze si è in alcune parole accostato al sistema del sig. Thiers, ed invocò inoltre in appoggio dello Statu quo delle considerazioni tratte dalla situazione politica; egli per questo ha rotto la buona armonia che regnava dopo il discorso del sig. Thiers, e la sinistra ha recriminato.

L'Assemblea domanda con insistenza che venga messa ai voti la proposizione. Il signor Saint-Beuve è in questo momento alla tribuna e si sforza di ricondurre a sè l'Assemblea, ma è probabile che la presa in considerazione della proposta sarà rigettata ad una grande maggioranza.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 30 giugno. — La maggior parte dei mercati in pianura sono come al termine; continueranno per questa settimana Cuneo, Mondovì, Chieri, Novi, ecc.

Mercati di ieri.

Cuneo	m.	6000	38 43
Ivrea	»	»	34 40
Mondovì	»	»	36 40
Saluzzo	»	»	37 40
Savona	»	»	36 39
Chieri	»	700	37 42

Mercati d'oggi.

Carmagnola	m.	2000	37 42
Chieri	»	3000	36 42

FONDI PUBBLICI.

Torino 30 *giugno* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	— —
1831 — decorrenza 1. gennaio	— —
1848 — decorrenza 1. marzo	84 —
1849 — id. 1. gennaio	84 3/4
1834 — obbligazioni	970
1849 — id.	920 —
1851 — id.	950
Azioni Banca nazionale	1685
Sconto per Torino e Genova	4 0/0
Anticipazioni Banca	5 0/0
Biglietti Banca — Perdita	9 00,00

Borsa di Parigi *del* 28 *giugno*.

Il 5 0/0 aperto a 93, 35 si è chiuso a 93, 30 in aumento di 5 cent. su ieri.

Il 3 0/0 a 56, 20 ha egualmente aumentato di 5 cent.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) dopo essere salito a 84, 35 si è chiuso a 83 95.

Le nuove obbligazioni di Piemonte hanno piegato da 918, 75 a 917, 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

Un giovane teologo professore elementare di collegio nazionale amerebbe collocarsi per l'istruzione di fanciulli in qualche famiglia distinta. — Indirizzo all'ufficio del nostro giornale.

Strade Ferrate negli Stati Sardi.

Nuova Pubblicazione.

Dirigendosi presso i principali Librai in Torino, nelle Provincie, e nelle Stazioni lungo la Strada ferrata da Torino *a* Genova *si potrà avere:*

La Guida Portatile

OSSIA

VIAGGIO da TORINO a GENOVA

per la Strada ferrata

toccando

ASTI, ALESSANDRIA, NOVI

essa comprende:

1. Piano topografico alla scala di 1 a 125,000 rappresentante la strada ferrata in attività da Torino ad Arquata, coll'indicazione della linea provvisoria di Dusino, dei chilometri, delle stazioni e fermate, e nuovi rettifili dei torrenti.
2. Piano topografico alla scala di 1 a 150,000 indicante la linea di strada ferrata in costruzione da Arquata a Genova, coll'indicazione delle diverse gallerie.
3. Tavola delle distanze in chilometri e miglia di Piemonte da una stazione all'altra.
4. Tavola indicante i prezzi delle corse.
5. Idem per i militari muniti di foglio di via.
6. Prospetto delle principali opere d'arte da Torino a Genova.
7. Condizioni preliminari da osservarsi per i trasporti sulla strada ferrata a piccola e grande velocità.
8. Avvertenze principali.

Prezzo: Guida e piano . . . L. 1 20

» Solo piano . . . . » 1

Principiando dal 1.o *giorno di luglio saranno visibili nel cortile del palazzo dell'Accademia delle Scienze i Gruppi plastici dello scultore Stefano Butti.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata — Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	2ª or. m. ant.	3ª o. m. pom.	Da Arquata a Torino — Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	2ª or. m. ant.	3ª o. m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 .	Arquata	5 40	11 30	3 15
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	[illegible]
Cambiano	6 39	10 39	4 29	Novi	6 5	11 55	[illegible]
Pessione	6 51	10 51	4 41	Fragarolo	6 23	12 13	[illegible]
Valdichies	7 1	11 1	4 51	Alessandr.	6 41	12 31	[illegible]
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 44	[illegible]
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	5 12
Bald. (1)	7 54	. .	. .	Cerro (2)	7 18	. .	5 23
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 14	5 29
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 46	1 36	5 51
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Dam.no	7 58	1 48	6 3
Cerro (2)	8 39	. .	6 29	Bald. (1)	. .	1 53	. .
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 .	6 15
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 57	7 12
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.se	9 21	3 11	7 26
Fragarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 36
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7 47
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Arquata »	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino »	10 10	4 .	8 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino e Dusino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni ore infra stabilite:

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant. | da Moncalieri ore 7, 5 ant.
» Cambiano » 6, 48 » | Arr. a Torino » 7, 15 ant.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali a le ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il primo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padova Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 2 Luglio 1851. Num. 1085.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

A Roma pare che si pensi da senno alla costruzione di una strada ferrata; a dir vero sarebbe tempo che si facesse qualche cosa, giacchè per poco ancora che indugi quel governo, lo Stato romano sarà il solo in Europa che non abbia questo potente mezzo di comunicazione.

Si vanno facendo indagini per iscoprire l'autore dell'assassinio di Marco Evangelisti. Ma inutilmente sin qui.

Il presidente passò anche la rivista a Versailles, ma assai di buon'ora, onde il soverchio calore non rinnovasse i deplorevoli avvenimenti dell'ultima rivista, per la quale erano già morti tre soldati, e molti ne erano gravemente malati per congestioni cerebrali. La *Patrie* diceva che la rivista era stata splendida, e grandi evviva a Luigi Napoleone erano stati fatti: il nostro corrispondente al contrario dice che nè la truppa, nè la guardia nazionale aveano mandate grida: — nè entusiasmo, nè ostilità: ecco il carattere di questa rivista che credesi l'ultima. Grandi elogi facevansi dai protezionisti francesi al discorso del signor Thiers contro il libero scambio. Tuttavia alcuni giornali l'hanno criticato, e il *Pays* con un rimarchevole articolo che riportiamo per intiero. Del resto non vi sono interessanti notizie dalla Francia, e se alcuni dicevano prossima a terminarsi la quistione sulla prigionia di Abd-el-Kader, la *Patrie*, forse meglio informata, quasi la smentisce.

La Camera dei comuni respinse sulla istanza del cancelliere dello scacchiere, con 120 suffragi contro 49, una mozione del sig. Roebuck chiedente si rivendicasse dal governo danese una indennità per i danni sofferti da alcuni negozianti inglesi nella guerra del 1807. In seguito votò più articoli del bilancio senza incidenti degni di nota.

È ancora incerto l'esito della elezione di Greenvich; ma pare che l'alderman sig. Wire debba uscire vittorioso dalla lotta.

Una prova novella della viva parte che ogni ceto di persone prende in Inghilterra alle questioni politiche l'abbiamo in un indirizzo a lord Palmerston, votato da un meeting di fabbricanti di stoviglie, affinchè continui ad interessarsi per la liberazione di Kossuth.

L'avvenire del palazzo di cristallo preoccupa l'opinione pubblica, e lo spirito eminentemente pratico degl'inglesi va pensando al modo di trarne partito anche per l'avvenire; sicchè fu mandata una petizione al Parlamento affinchè ne decreti la conservazione, e lo faccia convertire, cessata l'esposizione, in un giardino d'inverno per uso pubblico, mediante un tenuissimo prezzo d'ingresso. Ottimo divisamento, posciacchè mentre con esso perpetuerebbesi uno splendido monumento del genio umano, si procurerebbe ad un tempo agli abitanti di Londra ed ai forestieri un nuovo e piacevole luogo di onesta ricreazione.

Un fatto politico, che può avere qualche gravità nelle attuali circostanze è narrato dal Daily-News, il quale pubblica una lettera da Roma di un suo corrispondente, che chiama l'attenzione del governo sopra la arbitraria e violenta violazione del domicilio del vice-console inglese in Porto d'Anzio, sig. D'Andrea, che non ostante allegasse tale qualità che ritiene fin dal 1844 si vide da tre gendarmi invasa la sua abitazione per cercarvi ed esportarne due fucili da caccia che egli medesimo aveva consegnati, e che non cadevano sotto le prescrizioni del disarmamento. In questi tempi di animosità del popolo inglese contro Roma è a temersi che questo fatto possa suscitare nuovi e maggiori guai.

Qualche foglio tedesco annunzia la prossima pubblicazione dell'ordinanza che dee sciogliere tutte quante le guardie nazionali esistenti nell'impero d'Austria; e diconsi prossimi ad emanare i provvedimenti finanziarii, a proposito dei quali si dice che una società di banchieri olandesi siasi offerta ad assumersi parte del nuovo prestito.

La Dieta sta per intraprendere la discussione delle gravi questioni iniziate a Dresda; al quale scopo elesse tre commissioni, l'una per le materie politiche, la seconda per gli interessi materiali, l'ultima per il tribunale federale. — E si dice che fra le prime questioni sarà pur quella di stabilire se, ed entro quali limiti, convenga fare pubbliche le deliberazioni della Dieta.

Nulla, o quasi nulla di Spagna. La Camera dei deputati discusse sulla validità di qualche elezione; poscia riprese il dibattimento della mozione di fiducia. Il Senato cominciò a studiare la questione del debito pubblico.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Opinione*.

I cittadini diedero in pochi giorni una splendida prova della confidenza che ripongono nel governo, nel Parlamento e nelle istituzioni costituzionali. Alla domanda di 18 milioni di franchi essi risposero offerendone trentatre. Per quanto l'allettamento del premio e la moderazione del corso della soscrizione abbiano potuto influire sull'animo dei capitalisti, è tuttavia certo che se il credito dello Stato non ispirasse intera confidenza, non si sarebbe veduto un sì spontaneo concorso, specialmente in tempo nel quale l'industria ha ripreso un'insolita attività, e si sono iniziati gli studi pel tracciamento di parecchie linee di strada ferrata, che richiedono ingenti capitali.

Da questa favorevole disposizione de' banchieri e capitalisti dello Stato e dall'abbondanza di numerario che vi ha nel mercato, si possono dedurre due conseguenze; la prima, che la politica seguita dal governo e dal Parlamento è secondo il voto dell'immensa maggioranza delle popolazioni se non secondo il voto del signor Sineo e consorti; la seconda, che la ricchezza del paese ha grandemente aumentato negli ultimi tre anni. È questa tal verità che se la sottoscrizione delle 18,000 obbligazioni non fosse venuta a maggiormente chiarirla, si faceva palese per lo aumentato valore dei beni stabili, per l'accresciuta pigione delle case a Torino ed a Genova, pei molti edifizi che si vanno costruendo, per le molte industrie di recente introdotte nello Stato, pei molti negozi aperti e per l'agiatezza degli operai i quali vengono meno al lavoro, ben lungi che il lavoro venga meno a loro.

La gloriosa impresa del 1848 ed i rovesci dell'anno successivo se imposero al paese gravi sacrifizi, gli hanno pure dischiuse nuove fonti di guadagni, e la numerosa emigrazione lombarda, fra cui si conta quasi tutta quell'opulenta aristocrazia se trovò fra noi simpatia ed aiuto pari alla grandezza del suo infortunio, concorse anche col danaro che introdusse e spese nello Stato ad accrescere la ricchezza pubblica.

Ma se nello Stato v'ha tanta abbondanza di numerario, se i cittadini offerendo al governo il doppio di quanto loro chiese, provarono che erano disposti a sovvenirlo di maggiori somme ove ne abbisognasse, perchè mai ricorrere al danaro inglese per l'imprestito de' 75 milioni? Perchè procurare ai figli della *perfida Albione* i profitti che, lasciati ai nostri capitalisti, non sarebbero usciti dallo Stato?

Tale è l'accusa che muovono i fogli reazionari, l'*Armonia* ed i suoi degni compagni, i quali sono tanto buoni economisti quanto buoni teologi. Però la questione economica non ha per loro che un valor secondario. L'essere ricorso ai capitalisti di Londra spiace loro non tanto perchè com'essi dicono, si dà a quelli un profitto che si sarebbe potuto lasciar godere ai nostri concittadini, quanto perchè temono che questo prestito valga a stringere sempre più le nostre relazioni amichevoli ed accrescere la solidarietà dei nostri reciproci interessi, ch'è la miglior guarentigia del nostro avvenire.

Questa, e questa soltanto, è la vera cagione della censura che fanno perchè si cerca di contrattare il prestito a Londra e non a Torino ed a Genova. Altre non sapremmo trovarne.

L'aver aperto nell'interno il prestito delle 18[m. obbligazioni fu un invito fatto a' nostri banchieri di provare qual fiducia riponessero nel credito dello Stato. Essi risposero all'invito con tale premura e spontaneità, che valgono a rialzare il corso della nostra rendita più di qualsiasi giuoco di borsa, a paralizzare le mene degli *agioteurs* di Parigi, ed a compensare il conte Cavour delle diatribe di Sineo ed altri oratori di eguale capacità. Ma se si fosse aperta una nuova serie di 18 mila obbligazioni, non è egli vero che il capitale circolante del commercio sarebbe diminuito di pari somma? E quando si sarebbe promossa tale diminuzione? Allorchè si sono già iniziati gli studi per nuove vie di strade ferrate, allorchè si sta sviluppando lo spirito di associazione per le grandi imprese di utilità pubblica, le quali non sono possibili, ove non abbondano i capitali. Questi d'altronde sono cosmopoliti: accorrono dove i guadagni sono più considerevoli e sicuri.

Alcuni non possono udir parlare senza ribrezzo del danaro straniero, quasichè egli non intervenisse nelle nostre transazioni per fecondare gli scambi ed accrescere l'attività dell'industria, ma soltanto per impoverirci, e renderci tributari di quelli. È dovere d'ogni italiano di protestare contro questa assurda dottrina, la quale quando prevalesse nei consigli del governo e del Parlamento o nell'opinione del popolo riuscirebbe alla totale segregazione dello Stato ed all'impoverimento generale. La politica internazionale si è diretta per tale via e l'attuale organizzazione dell'industria ha creati tanti interessi solidari, che gli Stati si trovano fatalmente dipendenti gli uni dagli altri, nè potrebbero separarsi senza interrompere il progresso dell'incivilimento e formare lo sviluppo economico dei popoli. Però siccome i governi assoluti si stringono fra loro in difesa dei loro crollanti troni e per ribadire le catene dei loro popoli, così i governi costituzionali debbono collegarsi a tutela della libertà e della loro indipendenza.

L'aver contratto il prestito dei 75 milioni a Londra avrà pure per effetto di far conoscere il nostro credito in Inghilterra, e disingannare i banchieri di Francia, i quali hanno finora creduto che il Piemonte, quando abbisognava di sovvenzione, dovesse cadere immanchevolmente nei loro artigli.

Da un carteggio del *Giornale del Trentino* togliamo quanto segue:

Il governo Sardo ha detto al suo popolo: *ho bisogno di 18 milioni*; e il popolo ha risposto: *eccone* 36. Questo è il risultato dell'alienazione delle 18,000 obbligazioni, di cui le tenni parola in altra mia. Il paese ha piena fiducia nelle persone che reggono l'amministrazione, e fa un singolare contrasto colla Romagna, la Toscana e l'impero d'Austria. Colà i prestiti non sono volontarii ma forzati, o come suol dirsi, volontario-forzosi, e lo Stato è costretto per ricevere 70, di sottoscrivere una obbligazione di 100. Non è questa una risposta perentoria ai detrattori del Piemonte? Se l'attuale gabinetto avesse per unico appoggio Mazzini, se avesse a termine le agitazioni della demagogia, come pretendeva giorni sono il *Débats*, chi oserebbe prestargli così ingenti somme! Il capitalista, principalmente il piccolo capitalista, non trova la sicurezza de' proprii danari, che nella probabile tranquillità e stabilità del governo, imperocchè esso non è abbastanza ricco per avventarsi in speculazioni azzardate. Se fino l'artigiano dunque ha collocato i suoi tenui risparmii, che gli costano tanti sudori, nelle mani del proprio governo, egli è perchè lo crede capace di difenderlo da ogni anarchia o demagogica, o reazionaria. È certo che questo sentimento non è il frutto delle numerose baionette, le quali in Piemonte non hanno, nè possono avere altro scopo, fuori di quello che risguarda la protezione contro i nemici esterni.

Ieri sera fui presente al così detto *falò di s. Giovanni*. Davanti al palazzo Madama ove risiede il Senato ed a quello del Re si accende una piramide in forma di rogo, e questo gran fuoco viene salutato da salve di moschetteria della guardia nazionale e di alcuni reggimenti che circondano la piazza Castello. È un antica costumanza pagana, che rammenta quel giorno dell'anno in cui tutti i cittadini dovevano spegnere il fuoco per riaverlo poi dal rogo sacro. Se questa festa sembrò per gli anni addietro un anacronismo, ora non gli si può negare una tal quale opportunità. È in Piemonte infatti che il fuoco sacro dell'indipendenza e della libertà si è conservato in mezzo al *copri-fuoco* universale.

GIORNALI STRANIERI.

A proposito del discorso del signor Thiers fatto all'Assemblea contro il libero scambio, il *Pays* ha il seguente articolo:

Il signor Thiers ci ha tenuti in un incanto fino a sei ore e mezzo: il suo discorso occupò tutta la seduta e venne ascoltato col più vivo interesse da ogni parte dell'Assemblea. Il signor Thiers ci provò che si può cattivarsi l'attenzione senza parlare di politica, e noi ne lo ringraziamo di averci data una seduta come la desideriamo, una seduta viva ed animata, senza passioni di parte, una seduta in cui, in luogo di amici ed avversarii, si trovano uditori benevoli e giudici imparziali.

Ma se il signor Thiers ci sedusse, egli però non ci convinse; anzi ci permetta di dirglielo: egli ci sedusse tanto più fornendoci delle armi contro di lui.

Così egli scherzò molto sull'impotenza dei liberi scambisti, e la sua argomentazione contro di essi fu brillante come un passo d'armi cavalleresco. Ma noi conosciamo venti discorsi del sig. Thiers, sulle finanze e sulla economia politica, in cui la medesima impotenza di conclusione, ch'ei rimprovera ai suoi avversarii, si svela appunto contro di lui. Il signor Thiers trovò sempre qualche cosa di decisivo contro le idee di miglioramento che si produssero, ma non propose mai di surrogarle con qualche cosa di meglio.

Egli s'impadronisce mirabilmente delle difficoltà di una quistione, ne fa toccare con mano i vizi ed i difetti; ma egli non cerca mai la soluzione.

Niente è più facile, dopo di avervi riflesso, a prenderlo nel trabocchetto delle sue proprie parole. Egli produsse quest'oggi un grande effetto parlando delle maraviglie del palazzo di cristallo, come di un'arca d'alleanza che veniva a cementare l'unione dell'Inghilterra e della Francia, colla nobile emulazione dell'industria. Ma il signor Thiers crede forse che questa magnifica alleanza delle due nazioni incivilite venga a cementarsi mettendo, come egli propone, delle barriere dovunque vi siano punti di contatto tra i due popoli?

Il signor Thiers usò di leale franchezza dichiarandosi anti-riformista; ma fu mal accorto a parlare del gran Roberto Peel e della sua riforma economica. Il signor Thiers, lo confessa, non avrebbe fatto quello che fece sir Roberto Peel. Tuttavia l'uomo di Stato inglese ha salvato un popolo da una immensa crisi sociale. L'opificio non dava più all'operaio un salario sufficiente; dieci mila affamati riunivansi nelle lande di Greenwich, digiuni da tre giorni, e tutta l'Inghilterra industriale era divenuta un immenso ospitale di poveri senza lavoro.

Sopra codeste piaghe di tutto un popolo, sir Roberto Peel pronunciò una magica parola, la riforma dei cereali, e tutta l'Inghilterra risorse piena di vigore e di salute. Al posto di sir Roberto Peel il signor Thiers non avrebbe fatto nulla; egli non è riformista!

Il signor Thiers ha vigorosamente combattuta quest'oggi la causa del libero-scambio. E che cosa provò contro di essa? Nulla; anzi l'ha forse meglio giovata che compromessa. In sostanza che cos'è il libero-scambio? Ci gioveremo di un esempio per definirlo. L'industria dei fili produce in Francia a 3 0[0 di prezzo più caro che in Inghilterra e in Olanda. Trattasi di proteggere quest'industria contro la concorrenza inglese ed olandese; si mette perciò una tariffa di 3 0[0 all'introduzione in Francia delle tele estere di filo. E ciò porta che il consumatore paga la tela 3 0[0 di più di quello che potrebbe comperarla all'estero.

Codeste tariffe protettrici, le quali mutano e snaturano il valore di tutte le mercanzie, si estendono a tutti i rami della nostra produzione nazionale. S'è dovuto proteggere il ferro, il carbon fossile, i tessuti ecc. Or ecco le conseguenze di codesta protezione, per così dire solidaria. Rouen e Mulhouse pervennero a produrre le chinchaglie e le tele dipinte quasi tanto a buon mercato come in Inghilterra. I liberi-scambisti dicono, ed a ragione, che Mulhouse e Rouen perdono molto più che non guadagnano dalla protezione. Si protegge la loro industria contro la concorrenza straniera, è vero: solo che si protegge anche il ferro, anche il carbon fossile e fino il sale, delle quali cose esse abbisognano per la loro industria, e che senza la protezione potrebbero comperare ad un terzo più a buon mercato in Inghilterra.

I liberi-scambisti vorrebbero sopprimere radicalmente tutte le tariffe; i protezionisti vogliono invece conservarle sistematicamente. Dar retta ai liberi scambisti e lasciarli fare, sarebbe un gettare la perturbazione in tutto l'opificio nazionale e cacciare sulla strada due milioni di operai senza lavoro. Dar retta ai protezionisti, sarebbe un soffocare ogni spirito di progresso, dichiarare impossibile ogni riforma, e lasciare a Dio, come ce lo consiglia il signor Thiers, la cura di decidere dei miglioramenti avvenire. Noi crediamo, che se la Provvidenza fosse un poco aiutata dalla buona volontà degli uomini di Stato, come sir Roberto Peel, le cose non potrebbero andare che meglio.

Il libero scambio è per noi il principio, ed è verso di esso che dobbiamo tendere insensibilmente per giungere al progresso economico. Ma è per noi, se non una verità relativa, una verità almeno in distanza, verso la quale noi vogliamo bene far piegare i futuri interessi del paese, ma alla quale non vorremmo immolare alcun interesse presente.

Vi sono nelle tariffe doganali due specie di diritti distintissimi, e che i liberi-scambisti ed i protezionisti pare che egualmente confondano: sono gl' interessi *fiscali*, prelevati unicamente per interesse del tesoro, ed i diritti *protettori*, prelevati per l' unico interesse di un' industria nazionale, e che il tesoro rende quasi sempre a codesta industria in premii di esportazioni o *drawbaks*. Il signor Thiers li ha confusi a bella posta, ci pare, per avere più facilmente ragione sopra i liberi-scambisti. In quanto a noi non abbandoneremo mai i diritti del fisco, tanto siamo persuasi che si possa essere perfettamente libero-scambista conservandoli come agli Stati-Uniti dove le tariffe di dogana sono precisamente la sola imposta prelevata a benefizio dello Stato. Intanto si è liberi-scambisti agli Stati-Uniti, non l'abbia a male il sig. Thiers.

V'è un'altra confusione fatta dal signor Thiers tra i prodotti naturali, come il grano, il ferro, il vino ecc. ed i prodotti manufatti, tele, drappi, chincaglie ecc. La Francia non tralascia di produrre i primi; essa potrebbe benissimo tralasciare di produrre i secondi, se li producesse a perdita in confronto di altri, popoli senza che ne venisse alterata la sua ricchezza organica.

Il signor Thiers avrebbe dunque dovuto dichiararsi in favore dei diritti protettori pei nostri prodotti naturali, senza credersi per ciò obbligato di difenderli per la nostra produzione artificiale.

Ora, sono appunto i nostri prodotti naturali i meno protetti; e malgrado il sarcasmo diretto dal signor Thiers contro il signor Saint-Beuve, noi siamo precisamente del parere di questi. Quando il signor Thiers viene a dirci, per esempio, che il nostro grano riceve una protezione di 150 0[0 perchè la scala mobile stabilirà codesta differenza a detrimento dei grani esteri introdotti in Francia in tempo ordinario, tutto ciò evidentemente non è detto sul serio. Allorquando la nostra produzione di grano è sufficiente, quali siansi i diritti sul grano estero, noi non ne riceviamo. Allorchè siamo costretti a chiederne invece, i diritti d'entrata sono insignificanti.

Così pure, ragionando del prezzo di ritorno delle mercanzie, il signor Thiers è stato molto abile, ma secondo noi tutt'affatto speciale. Si è precisamente la realtà di codesto prezzo di ritorno che contestano i liberi scambisti. Così il signor Thiers stabilisce che il ferro, che, nel 1826 vendevasi 54 fr., non si vende più in oggi che 22 franchi: prova che non si ha bisogno del libero scambio per far abbassare i prezzi. Ma i liberi-scambisti risponderanno che il ferro è ancora abbondante, di migliore qualità, e di così facile estrazione in Francia che non in Inghilterra, come ei può convincersi in Lorena. E donde nasce dunque che quello che costa in Inghilterra 9 franchi, costa 16 franchi in Francia? Noi vogliamo bene che la difficoltà di trasporto c'entri per qualche cosa in questa diversità. Ma non è men vero però che il costo maggiore proviene indirettamente dalla protezione assicurata ai nostri fabbri. Così le mine d'Anzin, le cui azioni erano state emesse a mille franchi, si alzarono dal denaro al franco. Convenne dunque che la produzione del ferro pagasse questa offerta maggiore mostruosa col capitale di fondo. Convenne servire un capitale di un milione là dove non era stato emesso che un capitale di mille franchi. Credete che ve ne volesse di più per far salire da 9 a 16 franchi il ferro?

Non v'è un solo argomento del signor Thiers che non possiamo così rivolgere contro di lui. Ma per combatterlo sopra un terreno più solido, aspetteremo di esserci liberati dall'incanto della sua parola. È un vero prestigiatore oratorio il sig. Thiers! Quando ei parla non si sa se ammirare più il suo modo di esporre o le cose che va esponendo. I suoi periodi sono come quadri viventi che passano innanzi alla nostra mente, lasciandovi una traccia scintillante che ne abbarbaglia anzichè illuminarci. L'eloquenza la più commovente si mesce nel suo sermone alla più attraente famigliarità. Quando il signor Thiers impiega qualche nostra idea, ha l'aria di chiederne che lo si ringrazii. Egli si giova delle difficoltà tanto sottilmente che della logica; e quando una impreveduta obbiezione sorge innanzi al suo ragionamento, ei si rivolge graziosamente dicendo: *or, ora vi tornerò sopra.* Però state certo che egli dimenticherà di tornarvi.

Malgrado codesto irresistibile prestigio che egli esercita sopra di noi, noi combatteremo il signor Thiers per una causa che ci è cara, la causa delle riforme opportune, di codeste valvole di sicurezza contro le rivoluzioni. Nelle riforma delle tariffe noi procureremo una delle possibili effettuazioni di quel progresso sociale che il signor di Lamartine chiamava, alcuni anni sono, *la vita a buon mercato*, importante parola che passò nel nostro linguaggio, ma che non è scritta ancora nelle nostre istituzioni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 27 giugno 1851.

Ho divisato di descrivervi un mio viaggio nell'interno dell'Inghilterra. Il giorno 19 ebbi il piacere di essere introdotto insieme ad altri nostri compatriotti sardi al convito degli abitanti e magistrati di Birmingham, città di 232[m. anime, alla distanza di 105 miglia da Londra, e vi prendemmo parte per somma gentilezza del maire nello stesso modo che i commissari ed i giurati. Era fra questi uno dei nostri più distinti manufattori di drappi, che molto volentieri mi determinai ad accompagnare nel dì seguente, venerdì 20, a Leeds, città di 163[m. anime, distante da Birmingham circa 110 miglia, e principale emporio delle fabbriche inglesi in lana.

Ebbi a Leeds la soddisfazione di far vedere *pienamente* al mio intelligente compagno la prima fabbrica di lane dell'Inghilterra appartenente al sig. Gott, uno dei reali commissarii inglesi nominati dalla Regina per l'esposizione. In quella fabbrica si comincia dalla lana brutta e grezza, e si sale nei diversi gradi della manifattura, alla confezione compiuta dei panni d'ogni qualità, ed è compresa nello stesso stabilimento la tintoria. Il tutto secondo i più recenti migliori metodi introdotti e riconosciuti come utilmente applicabili in pratica sino a questo giorno.

Abbiamo assistito il sabato 21 al gran mercato che si rinnova il lunedì ed il sabato di ogni settimana. In vaste sale e gallerie, alle quali si dà nome di strade, vi sono più di duemila posti designati col nome degl'individui generalmente accorrenti dai dintorni, e non sono mai meno di 1400 posti costantemente occupati. Gli accorrenti vengono dalle terre circonvicine a vendere i panni loro di varia qualità e finezza, *tessuti col metodo ordinario*, e si ha il fenomeno economico singolare che SOSTENGONO BENISSIMO LA CONCORRENZA coi panni tessuti ai nuovi telai meccanici. Erano imbarazzati a spiegarmi questo fenomeno i primi manifattori e negozianti della città, e mi citavano sempre il *fatto*. Non so se il mio compagno avesse bisogno d'essere convertito quanto all' opportunità industriale del nostro nuovo sistema di tariffe doganali introdotto con tanto vantaggio in Piemonte. Ma se ciò era, oserei lusingarmi che la conversione siasi operata, e che egli abbia potuto convincersi come la nostra industria delle lane, anzichè soffrire per quel sistema di dazi, non possa che avvantaggiare, quando si voglia fare dai capitalisti fabbricanti seria attenzione ai migliori metodi omai sanciti dall'esperienza, ed introdurli poco a poco con prudenza, e profittare intanto dei vantaggi nostri naturali per molti riguardi. Comunque siasi, credo aver fatto cosa utile all' industria patria ed al nostro fabbricante, il quale solo non avrebbe potuto nè vedere quello che ha veduto, nè spiegarlosi in alcun modo, non sapendo parlare l'inglese, e mi fu di soddisfazione il potergli servire da interprete.

Abbiamo pure veduto a Leeds una bellissima grandiosa fabbrica o filatura di lino, la quale è certamente eguale se non superiore a quella di Marshall. Appartiene questa fabbrica al signor Wilfinson, ricco manufattore e molto distinto per le suo estese cognizioni. Vi sono macchine a vapore della forza totale di più di 250 cavalli ed inoltre vi lavorano costantemente 1400 e più persone. Vi si fila secondo i nuovi migliori metodi il lino, dalla qualità di filo più ordinario, alla più squisita finezza, ed il filo, a pari qualità, a miglior prezzo del filo tedesco, belgico, e d'altri paesi. Il sig. Wilfinson, gentilissimo nel farci vedere l'intiero suo stabilimento, si trattenne molto con noi dandoci varie informazioni, e ci diceva non fare egli commercio direttamente coll'estero, ma vendere il suo filo ai negozianti del paese, i quali poi o lo spacciavano nell'interno o lo mandavano in grandi quantità a' paesi stranieri. Ma disse però avere una sola volta in sua vita derogato a questo suo sistema di non corrispondere egli direttamente coll'estero, e soggiunse, che quella sola volta fu quando mandò una considerevole quantità di filo ordinario in Piemonte per farne camicie pei nostri soldati, e ciò fece per la grande simpatia col Piemonte, simpatia che conservava tuttora, e che sempre avrebbe conservata; e veramente non potemmo non intendere ciò a tanta distanza dal nostro paese, e nel cuore dell'Inghilterra, senza provarne una grande soddisfazione. — Ritornai quindi a

Londra il 23 verso le dieci di sera, avendo percorsò in cinque ore e 3 quarti 110 miglia comprese più fermate alle principali stazioni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 28 giugno 1851.

Vi mando alcune nostre notizie senza farvi dei commenti sopra. — Le sono così tristi, che il cuore non regge ai commenti.

Sono pochi giorni un giovane di banco del Paoletti, cassiere del De-la-Ripa, urtò per caso nella via di Porta Rossa in un ufficiale, che conduceva una compagnia di soldati austriaci. L'ufficiale fece immantinenti fermare il giovane da due soldati, ed a suon di tamburo gli fece sputare in faccia da tutta la compagnia.

Due sere sono un giovane che camminava in fretta s'affacciò ad un angolo di strada in un soldato austriaco che teneva in mano un fiasco d'acquavita, e si urtarono così l'un l'altro, che il fiasco rimase rotto: il soldato chiedeva d'essere rifatto del danno, e quel giovane era disposto a soddisfarlo, quando un ufficiale che di là passava lo fece prendere, condurre al quartiere e senz'altro gli fece dare 25 colpi di bastone.

Per la festa di S. Giovanni Firenze fu spopolata: gran parte di cittadini andò in campagna; altri a dormire, ad altri i birri impedirono di uscir di città. Un solo cavallo corse al *pallio*: solo il duomo, Palazzo vecchio, e qualche altra casa del governo furono illuminati: in piazza Santa Maria Novella la corte sola, i cortigiani e gli austriaci in corso. Il Capponi che è stato fuori nei giorni delle feste, è stato guardato sempre da un sergente di gendarmi. Molti giovani furono in quei giorni posti in carcere, tanto che non bastando nè il Bargello, nè le Murate, fu convertita in carcere la dogana vecchia. È stata fatta una perquisizione ai padri Scolopii d'oltre Arno, e ad un frate di Santo Spirito.

Tristissime sono pure le notizie che qui abbiamo della Romagna. A Faenza sono stati assassinati due del borgo. Sono stati affissi ai muri della città cartelli a stampa, nei quali si avvertivano gli austriaci, che se dessero legnate per causa politica, si prenderebbe vendetta degli ufficiali. Oggi corre voce che un capitano sia stato assassinato a Rimini. Corre qui un'altra voce, che non so quanto sia fondata: dicesi che gli austriaci abbiano circondata tutta la repubblica di S. Marino, e che intanto tutti gli emigrati politici che erano là rifugiati sieno stati arrestati.

Torino, 1 luglio

AGLI ELETTORI COMUNALI.

Fra pochi giorni gli elettori comunali saranno chiamati a dare il loro suffragio per la rinnovazione del quinto dei consiglieri, che a tenore della nostra legge (art. 58) vogliono essere estratti a sorte ogni anno.

Le elezioni di municipio non portano con sè tutto quell'interesse che le politiche; e talvolta passarono trascurate; sia perchè non paiono offrire esca sufficiente alla ambizione dei candidati, sia soprattutto per un difetto della nostra educazione politica, imputabile però fors'anche all'attuale nostro sistema di amministrazione comunale.

Il comune oggidì è tenuto ancora a troppo stretta e rigida tutela; tanto che appena è se alcun negozio di qualche rilievo possa intraprendere o recare da solo a compimento. Questo vizio legislativo aggiungendosi al riflesso che eziandio per la natura medesima delle cose, gli ufficii del comune sono in più angusta cerchia ristretti, persuade a molti che la elezione dei consiglieri municipali sia cosa di poco momento, d'onde o la negligenza nell'intervenire alle adunanze elettorali, o la non curanza nella scelta dei candidati.

Errori l'uno e l'altro gravissimi, comecchè non ostante la minore ampiezza di azione che il comune abbiasi, pure le sue deliberazioni siano ancora tali da esercitare grande influenza sia quanto al benessere particolare dei cittadini, sia pure quanto al generale interesse dello Stato.

Nè ci sarebbe difficile recarne gli esempi. Primo e capital bisogno è l'istruzione; e non solamente la scientifica o la letteraria, ma in ispecie la elementare e la tecnica. Quell'istruzione cioè che sia accessibile alle classi meno agiate della società; quella istruzione che dirozzando la mente del contadino e dell'operaio, insegni loro a moltiplicare e far migliori i prodotti delle proprie fatiche, abilitandoli ad applicare le forze dell'intelletto, le nozioni della scienza e i risultamenti degli studii e della esperienza altrui all'opera delle loro braccia. E questa istruzione molto difficilmente riescirebbe lo Stato a procacciarla alla universalità dei cittadini, giacchè non potrebbe, senza escir dalla propria sfera, estendere la sua azione a tutti i più lontani o più riposti angoli del territorio. Ed anzi è segno di progresso e di prosperità quando l'azione del governo in queste cose si restringe e s'allarga invece e fortifica quella dei comuni, venendosi con ciò a dimostrare che i comuni sono fuori tutela, ed hanno acquistato capacità di pensare e mezzi di provvedere da se medesimi al proprio bene. Ma indarno sperasi aiutato lo sviluppo della istruzione popolare, se anzi tutto non si procuri di nominar tali consiglieri che ne sentano il pregio e l'importanza, e credano quindi fra i primi caratteri del loro mandato, quello di promuoverle efficacemente.

Che se a ciò avessero posto mente tutti gli elettori comunali di Sardegna, non avremmo visto annunciato dai pubblici fogli l'irragionevole e indecoroso rifiuto della maggioranza di un consiglio municipale di quell'isola, che negava al sindaco lo stanziamento della spesa proposta per la fondazione di un asilo infantile.

Abbiamo parlato dell'istruzione popolare perchè la reputiamo per ora il primo bisogno; ma potremmo applicare queste medesime osservazioni a quanti istituti si possano immaginare per far migliori le condizioni o morali od economiche del comune, ma ne lasciamo la cura al criterio del lettore.

Bensì aggiungeremo come questi riflessi acquistino viemmaggior importanza e vestano, siam per dire, carattere di attualità, grazie alla prossima riforma della nostra amministrazione provinciale e comunale.

È noto che questa riforma tende essenzialmente a sostituire il principio di libertà all'attuale sistema di concentramento. L'azione del comune, ora fra sì angusti limiti circoscritta sarà di molto ampliata, per guisa che a non altra soggezione rimanga vincolata fuori a quella dalla ragion politica dimostrata necessaria per mantenere quella savia e moderata tutela del poter centrale sopra lo Stato che ne tiene insieme congiunte le varie parti, e vale a indirizzarle in una concorde varietà al medesimo scopo, l'interesse ben inteso degli individui e della società.

A questo principio della emancipazione s'informava già il progetto che fin dal dicembre scorso il ministero portava al Parlamento. E questo principio, svolto anche in modo più largo e spinto alle logiche e giuste sue conseguenze, è pur quello che ispirò la commissione della Camera, e guidò l'egregio suo relatore il cav. Boncompagni nel ridurre a precetto legislativo le formole razionali della rispettiva azione pubblica dello Stato e del municipio. Che se la moltiplicità di lavori più urgenti, ed in ispecie le leggi di finanza necessarie a ritornar l'equilibrio nella gestione del pubblico danaro impediscono che nella corrente sessione, omai vicina a chiudersi, potesse venir discussa e votata questa legge sull'amministrazione provinciale e comunale, non v'ha dubbio che sarà fra i primi lavori della sessione del 1852. E rimanendo in carica per un quinquennio i consiglieri comunali, ne conseguita che gli elettori dando ora il suffragio ai mandatarii che prescelgono, conferiranno loro assai maggiori poteri che non abbiano fatto sinquì; perchè la cerchia delle attribuzioni di questi verrà per naturale effetto della riforma grandemente ampliata, e molte cose dipenderanno affatto dal loro buon senso e dal loro buon volere, alle quali per lo addietro provvedeva la tutela del governo.

Queste semplici avvertenze basteranno, crediamo, al più degli elettori per convincerli, seppur ne abbiano d'uopo, della importanza dell'ufficio al quale saranno in breve chiamati; epperò non aggiungeremo che un breve cenno diretto più specialmente agli elettori di Torino.

Il municipio torinese ha levato bella fama di sè fin dai primordii della nostra politica rigenerazione, nè l'ha smentita mai in questi anni di rivolgimenti. Abbiam guardato ai nomi dei quindici consiglieri sui quali cadeva in quest'anno la sorte; e vi abbiamo riscontrati uomini per la massima parte benemeriti della causa dell'ordinata libertà.

E chi è infatti il quale da lungo tempo non abbia imparato ad onorare, a cagione di esempio, nel professore Ghiringhello il degno sacerdote, che ad una sincera pietà, e ad una erudizione profonda, sa congiungere tanta nobiltà di pensamenti, ed accoppia con invidiabile armonia alla pratica di tutte le virtù religiose la stretta osservanza di tutti i doveri del cittadino? O chi non riverisce ed ama il nome di Roberto d'Azeglio, che vedemmo anche allorquando il favore del popolo non fruttava nè gloria, nè potenza, aggirarsi benefattore instancabile fra le popolane famiglie e fondare scuole, e largire sussidii, e adoperarsi indefesso a farle e migliori e più felici? O qual è operaio che pronunzi senza commoversi il nome del sig. Capello, con tanta sapienza di giustizia rimunerato dal governo del Re di quel distintivo che acquistò novello splendore dacchè fu veduto brillare anche sul petto dell'artefice onesto, illuminato, e laborioso? O quali uomini ha il Piemonte più generalmente stimati di un Alfieri di Sostegno che correggeva la infelicità dei tempi riformando e ampliando gli studi legali, ed iniziando l'insegnamento politico? O di un Nigra che amministrò in tempi difficilissimi le pubbliche finanze, uscendone con fama illibata? O chi è più benemerito del municipio per infaticabile operosità di un Gay di Quarti, laboriosissimo fra tutti gli amministratori? E meritano pure stima pubblica il Baruffi ed altri che per brevità tacciamo.

Laonde agli elettori di Torino non abbiamo per ora candidati da proporre: ci basta augurar loro quel senno e quella giustizia che addimostrarono nelle elezioni precedenti nelle quali si erano scelti tali consiglieri. Ben incominciarono: non hanno che a proseguire.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Non ultimo tra gli atti dell'ordinamento economico concepito dall'attuale ministro delle finanze e dell'agricoltura e commercio è il progetto di legge relativo alla Banca nazionale che oggi veniva all'ordine del giorno.

Il ministro apriva la discussione, delineando i varii sistemi di credito adottati in paesi diversi, e ponendo in esame i notabili avvenimenti dell'ultimo ventennio in Inghilterra e negli Stati Uniti di America. Egli ha dimostrato l'insufficienza dei fondi che pone oggidì in circolazione la Banca degli Stati Sardi, il cui capitale non è che di soli otto milioni. Basta guardare per poco la significante estensione già presa dalla patria industria, dacchè le riforme amministrative, e più tardi le costituzionali svincolarono le forze produttrici dello Stato, e ne garantirono le condizioni permanenti di prosperità; basta ricordare la cifra della popolazione industre e laboriosa cui servono i valori che le istituzioni di credito pongono qui in circolazione per essere convinti della insufficienza del capitale testè indicato, e delle operazioni che possono avvicendarsi con esso. Il nuovo progetto raddoppia il capitale della Banca; assicura a coloro che ricorrono ad essa i soccorsi che deve prestare a un interesse assai men grave dell'attuale; acquista allo Stato gli aiuti della Banca nei pubblici servizi, e compensa gli azionisti, e favorisce il corso di quei valori, dichiarandoli accettabili in tutte le transazioni dei privati, e in quelle con lo erario pubblico mercè quel corso legale, che gli inglesi dicono *legal tender*, che però non dispensa la Banca dal rimborso in numerario a tutti coloro che lo dimandano.

A far più agevole questo rimborso istituisce il progetto alcune casse succursali alla Banca, in Nizza e Vercelli, oltre Torino e Genova, dove la Banca ha i suoi uffizi; in modo tale che tolte l'Isola di Sardegna e la Savoia, dove per ora la nuova legge non sarebbe applicabile, non vi è luogo del paese dal quale non si possa in un giorno inviare la carta agli uffizi della Banca per ritirarne l'equivalente metallico.

Il ministro ha confortato la sua idea con gli esempi americani ed inglesi. Egli ha rammentato gli importanti servizii resi dalla Banca d'Inghilterra al commercio nei tempi più difficili in grazia del corso legale dei suoi biglietti. E dopo avere reclamata l'attenzione della Camera, segnava con caratteri propri e distintivi dell'ultima evidenza la profonda differenza che vi è tra *corso legale* e corso forzato, de' quali il primo esprime il *titolo* di un biglietto largamente garantito sotto la sorveglianza del governo, e rimborsabile a vista; il secondo dà la carta per numerario e costringe a riceverla senza la possibilità di ritrarne lo equivalente.

Eppure questa parte del progetto, che è il vero centro della questione, poichè costituisce la base del nuovo sistema, ha dovuto essere oppugnata in modo opposto e contraddittorio. Secondo alcuni il corso legale è corso forzato. Nell'uno e nell'altro caso si comanda la fiducia, si sostituiscono valori legali a valori effettivi, si pone quindi l'economia del paese in gravissimi pericoli e sotto l'impero di crisi violente; secondo altri, se il corso legale non è forzato, egli è nulla; è un miserabile trastullo, poichè i valori di credito posti in circolazione rientrano subito nei portafogli della Banca, e ne esce nel tempo stesso la riserba metallica.

Ragionare nel primo modo è obbliare compiutamente che tutti i pericoli del corso forzato stanno nella facilità con che ne abusano i governi, e le istituzioni di credito siano pubbliche o private: che tutte le ingiustizie di quello si compendiano nella spogliazione del privato che vede sostituito nelle sue mani a un capitale fornito di un valore intrinseco e permutabile in tutte le nazioni, un semplice titolo di ricorso alla pubblica forza nelle interne transazioni, per le quali la forza è inefficace, onde lo invilimento inevitabile della carta-moneta, e l'alterazione istantanea del prezzo di tutte le cose, e gli inutili quanto tirannici rimedii del *maximum*, e de' regolamenti economici in materia di privati negozii. Ma chi non vede che la condizione di permutare a vista i biglietti in equivalente metallico, imposta alla Banca, oltre la vigilanza del governo, cambia interamente la situazione, e impedisce lo svilimento del titolo, l'ingiustizia della spogliazione, l'alterazione dei prezzi, e tutti i mali del corso forzato?

Ragionare nel secondo modo è sconoscere affatto la salutare efficacia del credito, della quale tuttavia (a non parlare che di moneta metallica) si hanno gli esempi ad ogni istante mercè il corso legale dato alle monete nell'interno di ogni paese. Egli è precisamente la garantia del titolo che dà il governo che soccorre al commercio, prevenendo in ogni contratto gli indefinibili incomodi del pesare e del saggiare; e creando l'abitudine, anzi il vantaggio di tenere la specie monetata invece delle verghe metalliche. Vera specie rappresentativa di metalli che stanno in deposito nella Banca, e delle altre garantie della solidità de' suoi rimborsi, il biglietto fornito di corso legale è serbato nel portafoglio del commerciante per elezione e non per forza, anzi perchè sa che la legge non gli impone altro dovere che quello di riceverlo e trasmetterlo alle casse pubbliche della Banca se vuole il suo danaro sonante; allora egli lo preferisce pei cospicui vantaggi nel serbare e nel trasmettere che ha una carta accreditata sopra qualunque preziosissimo metallo; si moltiplicano così i capitali e circolano più facilmente; la somma del credito pubblico che è sempre al di là di tutte le paure de' peritanti, è rappresentata sul mercato, agevola le transazioni, stimola la produzione, e l'*abitudine* in che il credito posa e consiste si forma non già con le leggi del terrore che accompagnano la carta-moneta, ma con la *modica coercizione* che pone un incomodo a fronte di una titubanza e dà tempo al bisogno di arrivare per travolgere nel suo corso i biglietti in circolazione prima che un malinteso sospetto li invilisca nelle particolari transazioni con indebito rifiuto.

Il deputato Lanza che ha tenuta la parola, appoggiava un ordine del giorno sospensivo proposto dall'onorevole Sulis, che rimetterebbe la quistione ad altro tempo, quando gli azionisti della Banca nazionale siano prima stati interpellati su questa sostanziale modificazione del proprio statuto; egli pensa che sarebbe indecoroso pel Parlamento proporre questa modificazione che la società potrebbe non accettare. Lanza è più esplicito nei motivi che ha per appoggiare la sospensione; egli trova che il provvedimento potrebbe riuscire dannoso, e vorrebbe che fosse ancora studiato sino alla prossima sessione. Hanno parlato in vario senso anche Josti, Valerio, Faraforni ed altri deputati. I pericoli che teme l'onorevole Lanza sono affatto estranei alla questione, essi appartengono al sistema del corso forzato, alla carta monetata. Gli esempi americani da lui citati dipendono dalla licenziosa ed anarchica indipendenza delle banche particolari da quella degli Stati Uniti, e non possono opporsi ad un sistema che è calcato sull'inglese anzichè sull'americano. È poi sorprendente che lo stesso deputato si faccia apologista del sistema americano, e voglia che l'abitudine del credito si faccia fra noi per le stesse vie d'istituzioni assolutamente indipendenti dallo Stato, piene, come tutti sanno, di triboli e di spine ove s'incontra ad ogni passo la bancarotta: e che porterebbero nella società d'Europa un disordine cui sola ha potuto resistere la mutabilità delle fortune e la missione di movimento della società europea in America. Le difficoltà opposte dall'onorevole Sulis non sono poi di peso alcuno. Si comprende che in ogni negozio una delle parti deve prendere l'iniziativa, e sarebbe assai ridicola quell'educazione politica che porrebbe un Parlamento quando non fa la legge, ma autorizza od approva un negozio, al di sopra della libertà dei contraenti.

Noi non comprendiamo questa maniera di maestà (che consiste nel dir l'ultima parola e dirla irrevocabile anche nel demanio dell'altrui libertà) che come un retaggio delle idee di dignità che ci ha legato il potere assoluto. A ogni modo la cosa non uscirebbe dai termini in cui si trova. Se il nuovo statuto fosse proposto dagli azionisti, non sarebbe più assurdo credere che il Parlamento sia legato dal loro progetto. E se egli lo modifica non dovrà sempre riproporsi alla loro assemblea, acciocchè sia accettato o respinto? Meglio è affidarsi alla intelligenza che tutti hanno degli interessi della Banca nazionale; e facendole plausibili condizioni star certi che essa accetterà il suo, congiunto al pubblico vantaggio, da un governo che può provvedere in cento modi col detrimento di lei al pubblico utile, se quella via più normale gli venisse preclusa. La Camera ha bene ed opportunamente respinto l'ordine del giorno sospensivo del deputato Sulis.

Abbiamo così colto nel segno e nel vivo, dicendo che L'ARMONIA NON AMA LA COSTITUZIONE, ed HA INCARICO DI CERCARE CHE I POPOLI NON LE SI AFFEZIONINO, che ha rotto ogni freno, e ci ha mandato una mentita.

Or noi affermiamo avere modo di PROVARE che l'*Armonia* non ama la Costituzione ed ha incarico di cercare che i popoli non le si affezionino.

Questo pei lettori dell'*Armonia* e nostri. All'anonimo ignobile un disprezzo pari alla sua viltà!

Nella nostra corrispondenza di Roma del 21 scorso giugno si leggeva nel nostro foglio del 27 stesso mese, che gli agenti della casa Rothschild avevano inutilmente ricercata la traccia delle spese per otto milioni di franchi in questi ultimi anni, e che per questo motivo, e stante il dissesto delle finanze romane, quella casa si rifiuterebbe in oggi a somministrare ulteriori fondi.

Taluno ci fa osservare che quelle informazioni del nostro corrispondente non sono esatte.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 1 giugno.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. *Approvazione del bilancio passivo delle strade ferrate pel 1851. — Adozione della legge concernente l'ampliazione ed allineamento delle città.*

L'adunanza principia alle ore 2 3/4.

Solita lettura e approvazione del verbale.

Sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio passivo delle strade ferrate pel 1851.

Sen. Sauli palesa il desiderio che sia nominata una commissione alla quale venga dato il carico di proporre il disegno d'una rete di strade ferrate negli Stati del Re.

È approvato, senz'altra osservazione, l'articolo unico della legge colle singole categorie annessevi.

Dallo scrutinio segreto risultano.

Votanti	52
Favorevoli	51
Contrari	1

Si procede alla discussione del progetto di legge concernente l'ampliazione ed allineamento delle città e comuni.

Sono adottati, senza osservazione i due articoli di legge così concepiti:

Art. 1. « L'approvazione dei piani d'ampliazione e d'allineamento delle città e comuni adottati dai loro consigli, e la contemporanea dichiarazione di utilità pubblica delle opere nei piani stessi indicate emaneranno per decreto reale da pubblicarsi nella gazzetta ufficiale.

Art. 2. « Per le espropriazioni a cui potesse dar luogo l'esecuzione dei piani suddetti, si osserveranno le leggi vigenti. »

Risultato della votazione.

Votanti	51
Assenzienti	49
Dissenzienti	2

Ministro d'istruzione pubblica, a nome dei suoi colleghi, presenta due progetti di legge l'uno concernente il trattato colla Francia, l'altro relativo alla tassa sulle arti e mestieri.

L'adunanza si scioglie alle ore 3 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 luglio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Proposta del deputato Mantelli. — Discussione di alcune proposte sulla banca nazionale.*

La seduta è aperta all'una.

Si approva il processo verbale e si legge il solito sunto di petizioni.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera i bilanci stati votati dal Senato con alcune varianti negli articoli addizionali.

Mantelli. Prima che la Camera si sciolga, sarebbe bene che procedesse alla nomina della commissione per l'esame dei bilanci del 1852, i quali si fermerebbero ad esaminarli.

Dietro la deliberazione presa dalla Camera in conseguenza della mia proposta, io credo che questo sarebbe l'unico modo conveniente onde uscire da quello Stato anormale in cui ci troviamo, e po-

trebbe di poi la Camera occuparsi immediatamente di essi, appena giungerebbe dalle vacanze.

Ministro delle finanze. Io trovo ottima la proposta dell'onorevole Mantelli, ma non credo che si possa attuare nel modo in cui egli vorrebbe. Non lo credo, perchè tutti i deputati i quali hanno preso qualche parte attiva in questa sessione hanno il bisogno di riposarsi anche essi. Intanto si potrebbe nominare la commissione, e nominata, invitarla a portarsi nella capitale pel mese di ottobre onde fare tutti quei lavori i quali sono necessari alla presentazione dei bilanci.

Balbo. Senza nominare una nuova commissione, si potrebbe lasciare quella che ne è stata incaricata quest'anno, la quale per essere già versata in questa materia, potrebbe far progredire molto più i lavori e con maggiore facilità.

Ricci. Farò osservare in primo luogo che la massima parte dei membri che compongono l'attuale commissione essendo assenti, la Camera non può prendere una deliberazione in proposito. Non credo inoltre che possa prenderla perchè non mi sembra conveniente che una stessa commissione possa esaminare i bilanci di due annate.

Lanza. In appoggio di quanto viene di dire il deputato Ricci aggiungerò ancora un'osservazione ed é che nominandosi membri nuovi, porranno nella disamina dei bilanci maggiore studio e diligenza degli antichi. Anche per questa ragione mi associo a che venga fatta l'elezione di una nuova commissione.

Balbo. Quanto viene di dire l'onorevole Lanza è vero qualche volta, ma non generalmente. E così è nel nostro caso speciale. Noi dobbiamo metterci al corrente nella discussione dei bilanci, senza di che il sistema costituzionale non è punto una verità. Quando un'altra commissione che non quella la quale ha già esaminato i bilanci scorsi ne facesse gli studi, non potremmo certamente mandarli a termine così presto come si vorrebbe e si desidera da tutti i partiti. Perciò credo che si debba adottare questa proposta malgrado i pochi inconvenienti di cui è forse suscettiva.

Presidente. Porrò ai voti la proposta del conte Balbo la quale tende a confermare alla commissione che è stata incaricata di esaminare i bilanci del 1858 il mandato di esaminare quelli pel 1852.

La proposta è approvata.

Presidente. Porrò ai voti la seconda proposta quella cioè per la nomina di 14 supplenti nel caso che venisse a mancare il numero stabilito di membri della commissione. È approvata.

Ora debbo dichiarare alla Camera che è stato pienamente aggiustato lo spiacevole inconveniente che accadde ieri nella Camera, mediante trattative private.

La ragionevole e dignitosa amicizia a cui si composero le parti, mi fa sperar bene non solo per il decoro della Camera, ma per la stabilità ed incremento del paese. (*Bravo! bene!*)

Mantelli. L'alienazione che ha fatto il governo di 18 mila obbligazioni avendo reso il doppio quasi di ciò che si domandava, parmi che si dovrebbero alienarne altrettante e quante sono necessarie per l'ammontare della somma riscossa, impiegando il danaro col darlo ad imprestito a quelle comuni che ne domandano pei loro bisogni attuali.

Ministro delle finanze. Quando il ministero vide il felice esito della alienazione cercò di poter mettere a profitto quella generosa concorrenza. Ma incontrò nei suoi desiderii una difficoltà legale ed una economica. Io non so se il governo avrebbe potuto ritenere quel danaro dando un numero maggiore di cedole senza il consenso delle parti. Ora il governo dovendo lasciare la facoltà di prendere queste nuove cedole a chi avea sborsato la somma temeva di non vederle ritirare, e con ciò guastare tutti gli effetti della prima operazione.

Pescatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del progetto di legge sulle imposte.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione sopra alcune disposizioni relative alla banca nazionale.

Ministro delle finanze. Io credo mio dovere prima che si apra la discussione sull'attuale progetto di far conoscere alla Camera i motivi i quali hanno indotto il ministero a proporre queste disposizioni.

Si potrà obbiettare perchè questa proposta sia stata fatta al finire della sessione. Io mi affretto a dichiarare alla Camera essere giusta questa lagnanza; tuttavia un grave motivo eccitò l'attuale ministro delle finanze a sospendere una sì fatta proposta. Era indispensabile all'attuale gabinetto di far cessare il corso forzato dei biglietti di banca, e operare in modo da mettere in grado la banca di pagare in numerario. Onde ottenere ciò si votò la legge per l'alienazione delle obbligazioni.

Ma siccome il transito da un sistema ad un altro avrebbe forse alterato sensibilmente e l'andamento delle operazioni della banca e quello del commercio, perciò venne pure determinato che questo passaggio non dovesse farsi che nel mese di ottobre: tempo in cui, per non essere il commercio tanto attivo, è più agevole rinvenire il numerario.

Comunque però, onde ottenere questo risultato è sempre necessario di accrescere i fondi di questa banca e di renderla più forte e più compatta.

Ciò premesso entro nella quistione.

Io credo fermamente, che uno stato il quale vuol vedere svolta la sua prosperità nazionale, deve appoggiarsi specialmente sulle banche. Una banca poi deve regolare le sue operazioni in modo, che possa effettuare i pagamenti con facilità. Il che non è difficile in uno stato normale.

Ma accadono nella vita dei popoli delle circostanze le quali arrecano una perturbazione a tutte le transazioni commerciali.

Queste circostanze o sono politiche od economiche. Nel primo caso non vi sono statuti al mondo che possano scemare parte di quella alterazione, o che possano prevederla. Di queste alterazioni ne abbiamo avuto un saggio nell'ultima rivoluzione francese. Affrettiamoci però a dire che questi fatti non essendo nella vita così comuni il danno loro è più raro e più difficile.

Vi sono però le alterazioni economiche e commerciali. Queste sono e più facili e talvolta rovinose. Io non credo che vi si possa meglio provvedere che, con lo stabilimento di una banca centrale molto forte. Si accusa da taluni questa banca; quasi si voglia alzare a fronte del governo una seconda potenza. Io non posso negare che questo accadrebbe tutte le volte che essa fosse indipendente affatto dallo Stato. Il che non accade presso di noi essendo regolata come la francese; e tutti sappiamo che la banca di Francia rese dei servigi a Luigi Filippo come al primo ministero della Repubblica.

Si accusa ancora di impedire che negli Stati possano stabilirsi altre banche di secondo ordine. E questo pure io contrasto. Giacchè è un fatto incontrastabile che esse possono sorgere e fare dei grandi servigi purchè il governo non si mostri con esse molto severo. E questo si verifica in Inghilterra.

Io rifacendomi dirò che è necessaria nello Stato una banca di primo ordine, la quale non toglie le secondarie; che è necessario abbiano dei fondi e che questi fondi sieno amministrati con quella prudenza la quale fa sì che in ogni eventualità sia agevole sempre di sostenersi. E per quest'ultimo caso la garanzia maggiore è l'ingerenza che il governo ha in esse.

Signori, la società tanto nell'ordine morale quanto sociale progredendo a passi ed insensibilmente, lo stesso si avvera nell'ordine economico e commerciale. Approvando voi la proposta che cade in discussione farete aumentare certamente la confidenza e la prosperità del paese. Ed io confido che la Camerà si associerà questa volta ai desiderii del ministero.

Sulis. Io sono d'avviso che la Camera non possa occuparsi di questo progetto di legge, per ciò che si trova proposto nell'ultimo articolo del medesimo. Esso dice: *L'adunanza generale degli azionisti della banca dovrà dichiarare nel termine di un mese dalla pubblicazione di questa legge, se intenda valersi della facoltà come sopra concessale dall'articolo 1, fermi quindi tutti gli altri obblighi portati dalla presente legge.*

Come vede la Camera nel caso in cui il progetto non andasse accolto, quando sarà votato dal Parlamento, agli azionisti della banca, potrebbe una compagnia anonima rendere nulli gli effetti di una legge votata da un Parlamento nazionale. Io credo ciò indecoroso per il Parlamento, e quindi ne domando la sospensione.

Ministro delle finanze. Sarà facile rispondere a questa proposta pregiudiziale con due ragioni.

La prima è che il ministero non era in tempo di far esaminare ed approvare dagli azionisti della banca questo progetto di legge prima che si discutesse dalla Camera.

La seconda che lungi dall'essere inconveniente per la Camera questo metodo, io lo credo più decoroso perchè gli lascia piena ed assoluta libertà il che non accadrebbe nel primo caso.

Lanza appoggia il deputato Sulis, e propone che il corso dei biglietti di banca sia legale sino alla nuova apertura delle Camere.

Ministro delle finanze. Presa la deliberazione di far cessare l'obbligazione di prendere i biglietti i fondi si rialzarono. Se si protraesse l'esecuzione si produrrebbe una sinistra impressione, massime all'estero. Certo la stagione non è molto favorevole alle lunghe discussioni. Il ministero ha concertato le operazioni colla banca onde si possano liquidare al tempo fissato. La Camera giudichi se vi sia ora inconveniente ad estendere le operazioni della banca.

Barbavara. Si cita l'esempio dell'Inghilterra e, citando il Peel, dirò pure che si presenti prima il progetto alla banca e poi si deciderà.

Torelli. L'obbiezione principale posta in campo che il tempo non sia opportuno, contiene un circolo vizioso, perchè se la convenzione deve essere consentita dalle due parti noi saremo sempre da capo. Il sig. Lanza entrò poi nella questione del merito. La commissione non si dissimulò la gravità della questione: ma se volessi riandar tutte le obbiezioni rientrerei nella discussione generale. Noterò solo che la banca d'Inghilterra ha fissato un massimo di 14 milioni di sterlini Il nostro Statuto è dei più severi, ove vi sono maggiori precauzioni da osservare, e più che nel Belgio, paese dei più industriali. E così il nostro statuto impone che vi sia sempre almeno un terzo in numerario. La banca del Belgio che costa pure di due altre banche anteriori, ammette che non siavi anche più di un quarto, e permette che si possa erogar anche tutto il numerario in fondi pubblici. Non si esige in essa per esser ammesso allo sconto che due ferme.

Credo quindi non sia il caso di rivedere lo Statuto. Credo che il maggior benefizio che si possa fare al pubblico è il lasciar libera la circolazione. Chi accetta un biglietto con isconto di meno di 1 0/0 non si può dire che abbia avversione alla carta. Non avvi esempio in altro paese. Il pubblico ha cominciato a conoscere la guarentigia e il benefizio della banca, credo perciò dover pregare la Camera a voler fare una matura discussione, anzi che favorire ulteriormente la banca.

Pescatore fa delle obbiezioni.

Ministro. Non è mia intenzione che vi sia uno stabilimento unico, ma uno principale, e se si chiedesse di instituirne uno, non mi opporrei. Ciò ha luogo in Inghilterra ove vi sono banche speciali. Ma non vi è fondata speranza che siavi ora uno stabilimento che voglia far concorrenza alla banca nazionale. Se fossimo ancora in uno stato normale, come nel 1846 in cui non avevamo debiti, ammetterei le ragioni del deputato Pescatore, e direi che andassimo adagio e ponderatamente. Rigettar la misura per far meglio in un avvenire lontano, parmi sarebbe cosa imprudente.

Valerio Lorenzo. Vi ha un ragionamento cui nessuno combattè, quello del deputato Lanza. Se faremo una legge buona tornerà molto favorevole allo Stato. Il ministro combattè la proposta sospensiva per le difficoltà in che potrebbe trovarsi la banca. Ma in ottobre l'industria serica non assorbisce molti capitali. La banca ha prosperato molto, troverà i capitali di che abbisognerà, e sono certo di non errare asserendo che minima sarà la richiesta di numerario per cambio di biglietti. Vorrei che si soccorressero anzi le industrie agricole. Non è insomma a temersi una crisi, e nè anco mezza. La camera farebbe opera pericolosa ad intraprenderne ora la discussione. Parlo nell'interesse generale, non di un partito. Assumeremmo una grave risponsabilità non votando la sospensione.

Josti. Se la Camera si radunasse nuovamente prima della scadenza del termine desidererei anche io la sospensione. Ma ora sarei obbligato ad astenermi dal votare e dichiaro francamente che non so ora pesarne le ragioni. Trattandosi dell'ultima questione economica, potremmo sforzarci per farla a dovere.

Depretis. Se noi vogliamo credere a quanto diceva il ministro, la sospensione potrebbe arrecare una crisi commerciale. Ma io ho un argomento cui non si può rispondere. Vedemmo che nelle popolazioni, qualvolta si è provato un bisogno, si è sempre fatto sentire. Ma è venuta mai una petizione per riformar gli statuti della banca? Il commercio è oculato ed avrebbe fatto sentire l'avvicinarsi della crisi, se essa fosse a temersi. La banca stessa è rimasta in silenzio: non abbiamo una deliberazione di essa, da cui arguire che al 15 ottobre possa correre pericolo se non si riformano gli statuti. E tuttavia essa aveva tutto il tempo necessario. Non veggo quindi come non si possa accettare la sospensione.

Torelli. Appunto il commercio non si fe' udire perchè si sapeva che il ministro doveva presentare un progetto. Se venisse una crisi, cui tuttavia non temo, lo dirò francamente, soffrirebbero certamente centinaia di stabilimenti. Gettandosi in commercio tanti fondi pubblici essi scapiterebbero. E come la banca ha molte cartelle, che possiede in deposito, queste si venderebbero al prezzo che si potrebbe e cagionerebbero non picciol danno in tutti gli altri proprietarii di titoli, che non hanno colpa. Il signor Pescatore ha torto quando dice che il governo e la commissione favoriscono il sistema di una banca unica. E anche le banche provinciali, come in Iscozia emettono dei biglietti.

Farina Paolo. Non credo si possa temere una crisi, perchè al 15 ottobre la banca avrà ritirato tutti i fondi che le deve lo Stato. In quel tempo poi la circolazione è minima.

Il ministro dell'interno osserva che la crisi può temersi pel passaggio repentino dal corso forzato al corso libero. La banca tuttavia lo eviterà restringendo le sue operazioni, ma ciò torna a danno del piccolo commercio.

La sospensione posta ai voti, e dopo due votazioni non è approvata.

L'adunanza si scioglie alle 4 3/4.

Ordine del giorno della tornata del 2 luglio.

Seguito della discussione sulle disposizioni relative alla banca nazionale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza del 27 giugno, ha nominato:

Ballalond avv. Augusto, giudice del mandamento di Taninges, a giudice del mandamento di Samoens.

Bognier avv. Gio. Battista, già giudice del mandamento di Thônes in aspettativa, a giudice di terza classe del mandamento di Taninges.

Armand avv. Carlo Giuseppe, giudice del mandamento di Faverges, a giudice del mandamento di Rumilly.

Descombes avv. Gaspare, giudice del mandamento di Albens, a giudice del mandamento di Faverges.

Borgé avv. Carlo Lorenzo, a giudice di quarta classe del mandamento di Albens.

Vercelli, 30 *giugno.* — Leggesi nel *Vessillo*: *Ricovero pei bambini lattanti.* — Le schede che noi abbiamo diffuso si vanno arricchendo di firme dietro il generoso esempio di monsignor arcivescovo e del venerando suo capitolo.

Il municipio adottava in massima di stanziare una somma a questo scopo nei bilanci, ed intanto concorreva coll'offerta di 250 lire per le spese di primo stabilimento.

Roma, 21 *giugno.* — Da una corrispondenza della *Gazzetta di Venezia* togliamo i brani seguenti:

Sembra che il governo pontificio con seria ponderazione abbia preso in esame la questione delle strade ferrate e i relativi progetti: quello nominatamente, che fu esibito dal marchese di Montclair. Il consiglio dei ministri già più volte si è occupato della importante trattazione, e per nuova disposizione della somma autorità sono stati aggiunti al consiglio anzidetto monsig. Gaspare Grassellini e il conte Gaetano Zucchini.

.....Nessun dubbio o sospetto è sorto fino ad ora intorno al sicario che tolse di vita il cancelliere di consulta.

.....Per verità, sia fatto od arte o negligenza degli uomini, è da dolere che, mentre dal 1848 in poi si van commettendo, per mandato infallibile della setta mazziniana, nefandi assassinii in questa Roma infelicissima, di alcuno dei medesimi non siasi ancora discoperto l'autore. L'abate Ximenes aprì la serie di queste proditorie carnificine; egli cadde pel primo sotto il colpo del pugnale rivoluzionario; poi il conte Pellegrino Rossi; in appresso il Campana, direttore del Monte di Pietà, e Giuseppe Mazio, direttore delle zecche pontificie, camparono per gran ventura dalle mani dell'assassino; oggi il cancelliere di consulta, Marco Evangelisti, destinato a certa morte dal voto degli eterni congiuratori, cadde lagrimata vittima sotto il ferro micidiale. Ecco cinque assassinii, dei quali tre cagionarono la morte quasi immediata, e due una ferita più o meno pericolosa. Or bene, si fece qualche arresto, si condussero gli esami inquisitorii, si compilarono i relativi processi; ma quale fu mai il risultato? Nullo, letteralmente nullo. Rispetto all'assassinio del conte Rossi, molto si parlò di un Felice Neri, molto di un Sante Costantini, siccome consapevoli o complici del nefando attentato; ma il processo non andò innanzi d'un passo.

ESTERO.

AMERICA. — Nulla può dare un'idea più completa dell'immenso sviluppo preso dal commercio americano che un colpo d'occhio gettato sull'insieme delle linee a vapore che si stendono attualmente verso l'Europa, o che uniscono fra loro i diversi porti dell'Unione e dei paesi vicini.

In prim'ordine si presentano 9 steamers transatlantici che fanno strada verso l'Inghilterra ed alcuni porti del continente europeo: poi vengono 15 steamers naviganti fra i porti lontani dell'Unione, sia sull'Atlantico, sia sul Pacifico, e finalmente 28 steamers naviganti da un porto dell'Unione ad un porto del continente americano, sopra l'uno o l'altro dei due Oceani, e dei quali la sola New-York ha somministrato dieci navigli per la California, poichè la linea di Chagres è quella che senza contrasto presenta la più considerevole flottiglia.

Le grandi linee che ora abbiamo indicate, presentano un totale di 24 steamers, la maggior parte di grandi dimensioni, 1500 a 3000 tonnellate, i quali fanno un servizio regolare sui diversi oceani. A questi navigli regolari si ponno pure aggiungere 14 steamers, i quali in differenti epoche sono partiti per la California facendo strada per il capo di Cahorn.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Tornata del 26 giugno.*

Roebuck domanda che la Camera si formi in comitato per prendere in considerazione un progetto d'indirizzo alla Regina, onde voglia considerare il rapporto del 12 maggio 1840, fatto dai commissarii per esaminare le perdite cui soggiacquero i negozianti inglesi in seguito al sequestro e alla confisca dei carichi loro spettanti nel 1807. Venne già più volte in discussione questa proposta. Votano in favore 49 contro 120. Si votano quindi diversi articoli di bilancio.

— Il *Morning-Advertiser* del 27 pubblica la petizione seguente, a segnar la quale sono invitati tutti i cittadini. — I petenti, sostenuti da un gran numero di persone, provarono alla vista del palazzo di cristallo la più viva soddisfazione. Credono che la sua trasformazione in un giardino d'inverno sarebbe un eccellente mezzo di distrazione. Vi pregano dunque di attendere al loro voto deliberando di conservare questa costruzione ed ornarla di sculture. I petenti chiedono inoltre che tutti possano godere di questo vantaggio, cioè che il giardino sia aperto quattro dì della settimana al prezzo di un penny.

BELGIO. — La Camera dei rappresentanti ha incominciato il dì 26 la discussione definitiva dell'imposta sulle successioni in linea diretta. Tre discorsi furono pronunciati: uno contro l'imposta del sig. di Liederkerke, l'altro in sua difesa del sig. Lebeau, ed il terzo, una di quelle aringhe ipocrite e vacillanti che non si possono classificare, dal signor Lelièvre.

La sezione centrale incaricata dell'esame del budget de' lavori pubblici, ebbe ieri una seduta sotto la presidenza del signor Delfosse: la medesima esaminò le indicazioni trasmesse dal ministro, ed adottò poi i primi 32 articoli del budget.

La voce sparsa nel *Précurseur* sull'arrivo del re da Anvers è smentita.

— Ci si assicura, dice l'*Echo du Luxembourg*, che il re ha accettato l'invito fattogli dal consiglio comunale di Arlon di recarsi all'esposizione de' prodotti di agricoltura, fissata pel 14 del prossimo settembre. S. M. sarà accompagnata dai giovani principi, i quali verranno per la prima volta a visitare la nostra provincia.

ALEMAGNA. — Stoccarda, 25 *giugno.* — La seconda Camera degli Stati ha oggi cominciato la discussione dell'ordinanza reale concernente il pagamento delle spese del gabinetto privato della lista civile.

La commissione aveva proposto di non attaccare questa ordinanza. Le sue conclusioni furono adottate.

Si levò poi una discussione sulla questione de'diritti fondamentali. La prima Camera comunicò alla seconda le sue risoluzioni a questo riguardo.

Il sig. Reyscher. La comunicazione della risoluzione della prima Camera sulla questione de'diritti fondamentali ha determinato la commissione di diritto pubblico a esaminare nuovamente questa questione, e fra pochi giorni essa farà il suo rapporto.

Il sig. Seeger. Ciò è tanto più importante in quanto che la prima Camera, disertando la sua bandiera, ha d'un sol colpo atterrato le leggi sul riscatto delle decime, le imposte, il giurì.

Il sig. di Waechter-Spitler. Per atterrare le leggi havvi d'uopo del consenso del governo e di questa Camera. L'espressione avere la prima Camera disertato la sua bandiera, mi pare azzardata.

Il sig. A. Seeger. Avete detto voi stesso che i privilegii di caste non potrebbero più essere ristabiliti, e la prima Camera prese tuttavia una siffatta risoluzione. L'assicuranza che voi mi date non mi basta; poichè un nuovo ministero potrebb'essere nominato, il quale eseguirebbe la risoluzione della prima Camera.

Il sig. di Waechter-Spitler. Il governo non intende affatto ristabilire i privilegi di caste. Gli antichi Stati furono convocati perchè un partito aveva reso impossibile ogni accordo col ministero. Non si dovrebbe dimenticare che il progetto di costituzione pronuncia l'abolizione dei diritti fondamentali.

Il sig. Wiest d'Ekingen. Ho assistito alla discussione che ebbe luogo nel seno della prima Camera, e confesso che la medesima mi ha ispirato delle inquietudini. Per altro l'attitudine che il governo mantenne in questa discussione merita elogii.

Il sig. Limmermann. Invito la commissione di diritto pubblico a voler affrettare i suoi lavori, perchè la prima Camera venga a convincersi che tutto il paese e tutti i partiti sono contro essa. (*Monit. Wurtemb.* 26 giugno).

Amburgo, 24 *giugno.* — Si crede che il generale di Lageditsch si smetterà dal comando delle truppe austriache in favore del generale Parrot. Le truppe si ritireranno nel medesimo tempo dal borsgo di S. Paolo. Una mezza batteria di artiglieria ha di già ricevuto l'ordine di partire. Essa partirà domani per Eiderstedt. Gli ingaggi per il Brasile continuano. Ai 10 del prossimo luglio partirà un secondo naviglio per Rio Janeiro. (*Gazz. di Prussia*).

Berlino, 25 *giugno.* — (*Corrispondenza particolare*). — Si annuncia che le negoziazioni tenute per regolare i confini fra lo Schleswig e l'Holstein siano per toccare al loro termine, giacchè il commissario danese ha accordato tutto quello che riguarda il Sund di Ichmarn, lo spazio da Holtenau a Behlik, ed il canale di Scleswig-Holstein. Il forte di Rendsburg è l'unico punto su cui non si è ancora d'accordo.

I ministri dei tre ducati di Anhalt, i signori di Ploetz, di Gossler e di Schvetzele hanno tenute alcune conferenze sulle modificazioni da introdursi nella costituzione democratica di questi ducati. Non se n'ebbe verun risultato soddisfacente; poichè i signori di Ploetz e di Gossler non vogliono fare veruna concessione.

Il signor di Boddiew, aiutante di campo del re, ritornerà oggi da Parigi, ov'era andato per riempirvi una missione.

— Si legge nell'*Indépendance* del 27 giugno: — Un dispaccio telegrafico che riceviamo da Berlino questa mattina medesima, ci annuncia essere fortemente questione di far sortire dalla Confederazione germanica la provincia di Prussia e quella di Posen, incorporatevi entrambe dopo il 1848, benchè non tedesche. Questo fatto si opporrebbe singolarmente all'incorporazione totale dell'Austria, poichè si sa che uno degli argomenti addotti dal gabinetto di Vienna per far entrare nella Confederazione tutte le provincie austriache, si era appunto perchè le provincie non tedesche della Prussia vi erano state ammesse.

AUSTRIA — Il *Bureau delle novità* del 27 reca: Dopo il ritorno dalla Galizia, dicesi, S. M. l'imperatore essere intenzionato di visitare il romantico Ischl, dove venne fabbricata e già allestita per esso una bellissima capanna svizzera di un piano. Vi si tratterà colà parecchie settimane per partire immediatamente alla volta di Verona, nelle cui vicinanze, come è noto, vi si faranno delle grandi manovre militari. Pare per ciò stesso che il progettato viaggio per la Croazia sia stato protratto per quest' inverno.

— Il sig. Demder, noto per la pubblicazione della storia della rivoluzione d'ottobre, si sta attualmente occupando nello scriverne un'altra degli avvenimenti di marzo, alla quale stanno, dicesi, a sua disposizione dei ricchi materiali e dei dettagli finora ignoti.

— Una società di signore viennesi del ceto più elevato si è formata collo scopo di porre le fondamenta di una società per l'allevamento dei bachi da seta. La medesima, dal capitale di poca entità di fior. 200 m. c. destinato per un primo tentativo, ha già fornito dei risultati oltre modo favorevoli.

— La riforma della legge comunale, come udiamo, è già stabilita nei suoi punti principali; per altro non è stata presa ancora in proposito nessuna determinazione definitiva. Principalmente si è avuto riguardo in questa riforma, di procurare alcuni favori ai grandi possessori di fondi, acciocchè i medesimi nella partizione dei pesi e in quegli affari del comune che loro ridondano meno in vantaggio

che agli altri, come costruzioni, scuole ecc., non sieno aggravati oltre al dovere. Oltre di ciò sembra che in alto luogo si abbia l'intenzione di riserbarsi il diritto di nominare formalmente i borgomastri ossia podestà, in luogo dell'elezione per parte dei comuni stessi.

QUADRO SINOTTICO STATISTICO
degli Stati di Sua Maestà Sarda in Terraferma

COMPILATO

da CARLO F. VESIN

Prof. di Stenografia e autore di varie geografiche e statistiche produzioni.

Ci fu dato di vedere l'originale manoscritto dell'annunziato *Quadro Sinottico*, quindi possiamo con tutta coscienza farne parola.

Non abbiamo potuto fare a meno di ammirare nel complicato lavoro intrapreso dal signor Vesin la quantità delle cose in esso raccolte, la somma precisione e la finissima eleganza della esecuzione, mirabilmente accoppiate alla utilità del concetto.

Questo quadro presenta un foglio di un metro e venti centimetri di lunghezza, e di ottantacinque centimetri di altezza. In tale spazio l'ingegnosissimo autore ha saputo con rara maestria rinchiudere nozioni moltiplici ed utilissime ad ogni ceto di persona, e lo ha diviso in cinque parti distinte.

La prima contiene l'esatta circoscrizione degli Stati di S. M. in terraferma in divisioni amministrative, provincie, mandamenti e comuni; e si fa in questa conoscere:

1° L'estensione territoriale di ogni mandamento in chilometri quadrati.

2° La popolazione di ciascun comune secondo l'ultimo censimento.

3° La diocesi alla quale ogni comune appartiene.

4° Dove risiedono uffizi di posta-lettere, e quivi distinguonsi le direzioni e vice-direzioni, gli uffizi di prima e seconda classe, quelli a provigione, e le distribuzioni mandamentali e comunali.

5° Dove sono stabilite stazioni di cavalli in posta.

6° La principale del regio tributo e l'imposta assegnata a ciascuna provincia.

La seconda parte contiene:

1° L'elenco di tutti i comuni in terraferma collocati per ordine alfabetico, a fine di facilitarne la ricerca, coll'indicazione della provincia a cui ogni comune appartiene.

2. Le distanze in chilometri che separano ciascun comune dal rispettivo capo-luogo di mandamento, dalla città ove siede il tribunale di prima cognizione, e da quella di residenza del magistrato d'appello. Queste distanze sono quelle stesse di cui si serve l'amministrazione giudiziaria per corrispondere le indennità di via ai testimoni, ecc., e per ciò onde rendere più interessante questa notizia, si fa in una apposita tabella conoscere le indennità che vengono nei diversi casi accordate ai testimoni medesimi.

3° La distanza da ogni capo-luogo di mandamento, di provincia e di divisione alla capitale.

4° In questa seconda parte si fa pure conoscere per via di segni convenzionali: — 1° Dove risiedono uffizi di conservazione delle ipoteche, direzioni ed uffizi d'insinuazione; — 2° I paesi che forniscono uno o più deputati al Parlamento nazionale, e il numero di questi; 3° Le città e paesi dove si trova uno o più teatri; — 4° Dove risiedono banchieri di sale e magazzinieri di tabacco.

La terza parte consiste in una tavola polimetrica delle distanze fra tutte le città capi-luogo di provincia; quelle dove stanziano corpi o depositi della regia armata; i paesi di frontiera traversati da strade postali, ed alcune città ragguardevoli e paesi degli Stati limitrofi. Queste distanze, unitamente a quelle di cui è obbietto l'art. 3. della parte seconda, sono quelle medesime che servono di base all'applicazione delle indennità di via pei militari di ogni arma. Questa tavola polimetrica è però stata dall'autore aumentata di altre sedici città e paesi, cioè: Arona, Domodossola, Fenetrelle, Finale, Pont-Beauvoisin, Sarzana, St-Julien, Stradella, Varallo, Ventimiglia, Antibo, Ginevra, Massa, Milano, Pavia e Piacenza.

La quarta parte contiene:

1° Un ingegnosissimo prospetto, per mezzo del quale si conosce la giurisdizione dei magistrati di appello, dei tribunali di prima cognizione e di tutte le giudicature di mandamento.

2° La pianta del personale del magistrato supremo di cassazione, della regia Camera dei conti, dei diversi magistrati d'appello, dei tribunali di prima cognizione e delle trentanove intendenze di terraferma, e di più la condizione topografica di ciascheduna provincia.

La quinta parte abbraccia:

1° Una graziosa tabella indicante la quantità dei pesi e delle misure del nuovo sistema metrico-decimale, co' loro moltiplici, unità e sotto divisioni.

2° Una tabella di riduzioni dei pesi volgari di Piemonte in pesi decimali, ossia conti fatti da un grano a 1,000 rubbi, e da un milligramma a 1,000 chilogrammi.

3° Altra tabella di riduzione dei pesi e prezzi antichi in pesi e prezzi decimali, dove si scorge a quale peso e prezzo corrisponda nel nuovo sistema un dato peso e prezzo dell'antico; esempio: 5 soldi la libbra vale 67 1/2 centesimi al chilogramma; e perciò per la moneta di due soldi si ha il peso di 1 ettogramma, 4 decagramma e 7 gramma; per 5 soldi; 3 etto, 6 deca e 8 gramma; e per 20 soldi: 1 chilogramma, 4 ettogramma, 7 decagramma e 5 gramma, e via discorrendo.

4° Altre tre tabelline indicanti, cioè: la prima il miglio di Piemonte e sue frazioni convertito in miriametri, chilometri e sue frazioni; la seconda la riduzione del chilometro in miglia e trabucchi; la terza la riduzione del chilometro e frazioni di chilometro in trabucchi e sue frazioni.

Questo grandioso prospetto comprende inoltre:

1. Uno specchio circostanziato di tutte le diocesi, corredato di alcuni cenni storici, ecc.

2. Il quadro della forza del regio esercito, distinto per reggimenti e corpi, gradi e classi.

3. Una tavola indicante la qualità e quantità delle miniere, cave di marmo e petriere, che trovansi in coltivazione nelle provincie di terraferma dove si fa eziandio conoscere il valore approssimativo del loro prodotto annuale, la quantità e situazione degli stabilimenti medesimi, ed il numero di operai che vi sono impiegati.

4. La tariffa della posta-lettere con molti interessanti relativi ragguagli.

5. Le misure itinerarie di tutti i paesi d'Europa confrontate col miglio di Piemonte e convertite in misure metrico-decimali.

6. E finalmente l'altezza verticale sul livello del mare di varii punti dei regii Stati in terraferma e degli Stati limitrofi.

Per facilitare l'uso di alcune parti di questo Quadro sinottico il sig. Vesin vi ha posto brevi avvertenze e spiegazioni di agevole intelligenza, e siccome è tutto disposto con molto accorgimento, precisione e chiarezza, così utilissimo riuscirà questo bel lavoro non solo alle pubbliche e private amministrazioni, ma al commercio ancora e a chi desidera acquistare un'idea precisa dell'organizzazione del nostro paese. Quindi noi crediamo che appena vedrà la luce, con l'eleganza corrispondente al merito pei tipi della stamperia Fontana, verrà accolto favorevolmente dagli intelligenti, e procaccierà nuova lode all'illustre compilatore.

(*Vedi gli avvisi*).

DECESSI *del* 30 *giugno in Torino*. N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 2881.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 29 giugno.

Ieri la discussione dell'Assemblea sulla proposta S.t-Beuve si è prolungata sino a 6 ore e mezzo. Il sig. S.t-Beuve col calore che deriva da un convincimento profondo ha cercato di confutare i dati del sig. Thiers, il quale si è trovato costretto a risalire alla ringhiera. Ma il sig. Thiers ha oggi prodotto ben minore effetto che quello di ieri: il suo discorso non era che una repetizione: l'oratore era così stanco e prostrato, che l'assemblea domandò la chiusura per dargli riposo. Infine la proposta S.t-Beuve ha avuto 428 voti contrari e 199 favorevoli.

Il dibattimento fra il libero scambio e la protezione è dunque finito nell'Assemblea, ma esso fornisce e fornirà materia alla stampa per lunga discussione. Conviene confessare che l'Assemblea non ha un decimo dei suoi membri che sieno giudici competenti in questa quistione, la quale sarà molto meglio posta in luce dalla stampa, a cui prendono parte economisti di gran polso, come i Blanqui ed i Chevalier.

È deciso che la rivista passata ieri a Versailles dal presidente sarà l'ultima. L'opinione pubblica non se n'è preoccupata punto, perchè non è stato mandato verun grido incostituzionale. Vi fu soltanto qualche buon borghese inquieto perchè l'ora della rivista fu mutata; ed avete bel dire che questo mutamento era reclamato dall'interesse dei soldati, e che soli i giornali hanno colpa d'aver fatto correre indarno gente a Versailles, che i nostri buoni borghesi non si appagano di simiglianti ragioni. Essi pretendono che si avevano per loro maggiori riguardi sotto la monarchia, e ricordano Luigi XVIII, l'inventore della frase che *la puntualità è l'urbanità de' re*. Pure io vi ho detto che si aveva avuta la galanteria di dar loro lo spettacolo delle grandi acque. Non sono stati contenti. I parigini si erano messi in capo di arrostirsi al sole vedendo sfilare i soldati, e quindi trovavano insopportabile di passeggiare all'ombra dell'ammirabile parco che Luigi XIV ha legato al popolo sovrano suo odierno successore.

Non si può dissimulare che la revisione perde terreno ogni giorno. Il giornale l'*Assemblée Nationale* il più intrepido campione dei colpi di Stato confessa che la revisione legale è materialmente impossibile, e che la revisione illegale condurrebbe più lungi che non si vorrebbe. Voi vedete adunque che da questo lato si conservano poche illusioni. Per altra parte egli sembra che il sig. Dufour eccitato dal successo parlamentare del signor Thiers voglia alla sua volta fare un lungo discorso di principii contro la *revisione*.

Il partito democratico adunque resterà padrone della situazione, ma lo stesso suo trionfo mostrerà il suo indebolimento: notate bene ciò che vi dico; nel 1848 la costituzione attuale quella che si tratta di rivedere era attaccata da tutti i repubblicani come intinta di spirito monarchico, e difesa da tutti i realisti come opera della più grande saggezza: oggi sono gli stessi realisti che trovano troppo democratica questa costituzione, ed i repubblicani la difendono come l'ultima fortezza della Repubblica.

La verità è questa che il male non è nulla nella costituzione, ma nello spirito inquieto dei Francesi, i quali, quattro anni fa non trovavano abbastanza repubblicana la monarchia di Luigi Filippo, ed oggi non trovano abbastanza monarchica la Repubblica.

Ciò che contribuisce di più a scoraggiare coloro che avevano sperato un gran movimento nazionale in favore della revisione, è il disinganno che ogni giorno è procacciato dallo spoglio delle petizioni. Molte croci, molte firme illegibili, molte firme non legalizzate, ed in sostanza poche firme veramente indipendenti ed autentiche: tale è risultato morale del lavoro della sotto-commissione, che ha già sindacato le petizioni di 76 dipartimenti. Si potrebbe riempire un curioso almanacco colle ingenue dichiarazioni sparse in queste petizioni: eccone alcuni esempi: *Un vecchio soldato che spera di seguire il Presidente nell'esiglio*: *Un fanciullo di sette anni che segna con entusiasmo per la proroga dei poteri del suo Presidente, e profitta dell'occasione per domandargli la croce in favore di suo padre ecc. ecc.*

I nostri giornali sono pieni di citazioni di siffatta natura. A Parigi dove è molto più difficile il trattare questa materia, i funzionarii pubblici ed i devoti eliseani spiegano tutte le risorse del loro genio per ottenere firme; alcuni piccoli mercanti fanno un'attiva propaganda. Al canto del *Boulevard* e della strada *Lepelletier* è un sartore che ha fra suoi clienti tutti gli eleganti, i *lions*, e le genti a gusto raffinato di Parigi; sopra i suoi splendidi magazzeni si legge: *Dusantoy, fournisseur de m.r le président de la république*. Naturalmente il signor Dusantoy è bonapartista, ed egli non lo è per quattro anni solo! Ecco come opera questo signore per provare il suo zelo: un compare entra e contratta qualche oggetto di vestiario dei più *irreprochable* di cui si fa pompa nelle vetrine; entra e dice: quanto questo *gilet*? — Trenta franchi, o signore. — *Pardon*, è troppo caro. — Troppo caro! ma non vedete la seta e il disegno, non sapete che l'ho fatto fabbricare apposta a Lione, e ne ho fatto rompere la stampa dopo perchè nessuno ne avesse il simigliante! — Dopo di ciò il cliente va per uscire, il mercante chiede un'offerta, e quello offre 15 franchi, e l'altro accorda, purchè in cambio venga firmata la petizione.

L'ingegnoso sartore aveva riunito di già un buon numero di firme con simiglianti spedienti, ma un accidente premeditato ha messo fuori di combattimento il sartore e la petizione. Pochi giorni fa sei giovani sigg. legittimisti entrarono nel magazzeno del sig. *Dusantoy*, e contrattarono a ribasso, impegnandosi a firmare la petizione: ma nel tempo che la firmavano il sartore era tenuto in disparte da uno di loro, e gli altri aggiunsero al nome alcuni commenti i quali sottopongono la proroga dei poteri a considerazioni troppo grottesche perchè la maestà del Parlamento possa accoglierle.

Ed ora ho finito per lungo tempo, io credo, colle cose piacevoli. Martedì primo luglio il presidente va a *Poitiers* dove troverà un banchetto, cioè a dire una tribuna, e Dio sa qual uso possa farne! Diciamo tuttavia che i sentimenti allarmanti sono generalmente oggi messi da parte. Alla fine della settimana il rapporto del sig. Tocqueville sulla revisione sarà probabilmente pubblicato, e noi entreremo in questo grande dibattimento che tiene nell'incertezza tutta l'Europa.

— Il *Débats* nel rendere conto dell'ultima seduta dell'Assemblea in cui il sig. Fould ha detto che in mezzo alla crisi *politica* non era prudente *esporre l'industria* a crisi d'altra natura, osserva con molto giudizio. — Non sarebbe egli un mezzo di traversare pacificamente la grande crisi del 1852, cominciando ora riforme veramente utili e popolari ??

— Lo stesso *Giornale dei Débats* ha la seguente nota firmata dal suo direttore *Armand Bertin*.

Viene a prodursi nel Piemonte un fatto finanziario, il quale fa testimonianza della prosperità del paese, e della confidenza dei cittadini nel loro governo.

Sopra un imprestito votato precedentemente restavano ad emettersi alcune rendite, il cui capitale ascendeva a 18 milioni di lire. Il sig. conte Cavour, ministro delle finanze, ha creduto poter domandare questa somma alle provincie del regno col mezzo delle sottoscrizioni. Ora le sottoscrizioni volontarie si sono portate a 33 milioni, sorpassando così di 15 milioni la somma domandata dal governo. Tale è il fatto che noi godiamo di segnalare. Aggiungiamo che le sottoscrizioni si sono fatte ad un valore superiore dei corsi attuali della borsa.

Il Piemonte intanto è sulle vie della prosperità, ha dei risparmi, ha dei capitali ad imprestare allo Stato o a consacrare a dei lavori pubblici, a delle creazioni ed utili intraprese. La consumazione infatti va aumentando per l'industria in un tempo, per l'agricoltura, per l'estrazione delle miniere, e pei pubblici lavori che sono in costruzione. Sembra che il Piemonte abbia già rimarginate tutte le ferite dell'ultima guerra.

Dicevamo ancora che questo fatto finanziario dimostra la confidenza dei cittadini nel proprio governo. Il Piemonte è giustamente fiero delle istituzioni rappresentative, delle quali egli solo gode in mezzo degli altri Stati italiani, la lealtà del suo Re gliene garantisce il mantenimento, e lo spirito di moderazione che anima il Parlamento attuale fa sperare al paese che le sue libere istituzioni non periranno nella tempesta d'una sfrenata libertà. Non si può che felicitare il Piemonte di uno stato di cose così eccellente. Continui egli a camminare nella via saggiamente liberale nella quale si è messo, e diffidi soprattutto degli spiriti inquieti e turbolenti che una volta già l'hanno condotto sul limite del precipizio.

BELGIO. — Il ministero avendo fatto una quistione di gabinetto pel diritto di successione in linea diretta, la Camera ha adottato il 28 giugno il principio di quest'imposta alla maggioranza di 61 voti contro 31. Tutti gli emendamenti sono stati in seguito respinti, e la proposta del governo è stata approvata.

MADRID, 27 *giugno*. — Il ministero pel voto di confidenza intorno al quale si discusse vivamente otteneva 184 voti contro 31.

FRANCOFORTE, 24 *giugno*. — Si può considerare come una misura che prossimamente si stabilirà nei contorni di questa città un'armata federale che non sarà molto numerosa.

ANNOVER, 23 *giugno*. — Fu annunziato in questi ultimi giorni che la flotta alemanna sarebbe conservata. Questa nuova viene constatata dal fatto seguente: L'amministrazione organizza in questo momento i suoi ufficii e nomina definitivamente i suoi agenti: al quale effetto la medesima s'è indirizzata al ministro degli affari esteri dell'Annover e gli ha domandato un certo numero di funzionari per secondarla.

DRESDA, 26 *giugno*. — Pochi giorni sono il consigliere di polizia Schaltze è arrivato qui da Berlino, ed ha già interrogato più volte il dottore Burger di Colonia. Si suppone che questi abbia fatto delle confessioni, in conseguenza delle quali si scopriranno nuovi fatti a Lipsia.

BERLINO, 26 *giugno*. — Si dice che il sig. di Rabe conserverà il portafoglio delle finanze fino al 1.o luglio, e che il sig. di Puesberg lo rimpiazzerà. (*Gazz. Naz.* 26 *giugno*).

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 1.*o luglio*. — Cessò il raccolto in Francia; nelle *Chévènnes* riescì forse meno dell'aspettativa, e fuvvi rialzo da 4 a 4 25. — Anche le greggie ed i lavorati ebbero da qualche giorno ricerca a 2 fr. circa d'aumento.

Da noi a giorni non si parlerà che di Cuneo; i prezzi sono i medesimi, sono elevatissimi a Novi, ove risulta come al fine.

Mercati di ieri.

Cuneo	m.	2500	38 43	
Novi	»	2000	50 55	bianchi
			45 50	gialli
Mondovì	»	»	37 41	
Pinerolo	»	1500	38 42	
Saluzzo	»		36 41	

Mercati d'oggi.

Carmagnola	m.	150	38 41	scadenti
Chieri	»	3500	36 45	

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 3 Luglio 1851. Num. 1086.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Ieri accennavamo al progetto che, secondo lettere private, ha il governo pontificio d'intraprendere in breve la costruzione di qualche linea di strada ferrata. Oggi l'*Osservatore Romano* ci reca un articolo che conferma la buona nuova, e noi ci affrettiamo a fargliene le nostre sincere e cordiali congratulazioni. Bensì ci pare che avrebbe potuto risparmiare la prima parte dell'articolo, nella quale per iscusare l'amministrazione clericale di non aver pensato prima a far profittare i suoi popoli di questo sublime trovato dell'ingegno umano, taccia le opere di strade ferrate, d'imprese *inutili, sproporzionate e pericolose.* Laonde di preferenza faremo eco alla sua conclusione, nella quale afferma che la più bella gloria del governo pontificio debb'essere nello sviluppo del commercio, dell'industria e dell'agricoltura nazionale, e nel procurare ai suoi popoli il benessere, l'ordine e la tranquillità. Auguriamo di cuore al governo ed all'*Osservatore* che sappiano, possano e vogliano mostrarsi logici nello svolgere e nell'attuare questa promessa.

Il fatto con qualche dubbio accennato ieri dal nostro corrispondente riguardo ai rifugiati di San Marino, viene oggi a confermarlo la *Gazzetta di Milano.* Il governo di quella repubblica avendo aderito a quello del papa di espellere i rifugiati politici, ne vide il dì 25 giugno operato lo sgombro dalle truppe imperiali. Questi rifugiati, in numero di 33, aspettano a Rimini di essere tradotti al luogo di loro scelta. Secondo la nostra corrispondenza di oggi la stessa repubblica avrebbe domandato mezzi al papa per liberarsi dai malandrini, nel tempo stesso espellendo i rifugiati dando loro soccorso di danaro.

Giornali e lettere di Toscana confermano pienamente le notizie già da noi date; ed il corrispondente della *Bilancia* dice con amaro dispetto deserte le vie di Firenze ed abbandonati alla corte i passatempi che da secoli solevano radunare le popolazioni della città e del contado.

La *Gazzetta di Parma* ci giunge oggi ricca di *peregrini* documenti. Impacciato sempre dalle sue croci, delle quali non sa come disfarsi, ne manda un carico in Turchia all'indirizzo di Rescid Pascià, che saprà dalla croce che gli giunge l'esistenza di un duca e di un ducato di Parma. Fa seguito un decreto nel quale, dopo aver premesso che: *vuol tenere sempre riunita nella capitale la maggior forza possibile* (probabilmente per difendersi contro la troppa simpatia del suo popolo), ordina che « A farsi dal 10 luglio 1851 rimangano *suppresse* (sic) le due compagnie di guarnigione, e siano *fuse* in due battaglioni (stile granducale), in tutto 199 uomini!!» Ma il migliore documento viene l'ultimo. Parlammo a suo tempo d'una commissione d'inquisizione sulle opinioni e tendenze degl'impiegati civili e militari del ducato: è d'uopo credere che il duca siasi divertito molto a quest'inquisizione, poichè pensò d'allargarla agli avvocati, causidici e notai, medici e chirurghi, anche per quanto riguardi il modo con cui esercitino le loro professioni!! Decisamente sono i rancidi allori del Sant'Uffizio che non lasciano dormire il duca Carlo di Borbone!

Di Francia saremo brevi per non usurpare gli uffici del nostro corrispondente; epperò staremo contenti ad accennare come in occasione dell'ultima rivista siansi fatti parecchi arresti di persone che acclamavano, quali l'*imperatore*, quali la *repubblica sociale.*

Il *Débats* che oggi ci fornisce ampia messe di osservazioni e di fatti, ci reca inoltre un nuovo documento della stranezza e cecità dei rifugiati di Londra. È un appello al popolo di Romania, pieno, al solito, di frasi altitonanti, di aspirazioni socialistiche e delle inevitabili allusioni profetiche, alle quali ogni anno che passa s'incarica di mandare una nuova mentita, sino al dì in cui i popoli abbiano perduto ogn'idea di senso comune per scendere a livello del comitato pseudo-nazionale di Londra.

La discussione del bill sui titoli si complica per nuove difficoltà. La Camera dei comuni, non ostante la viva opposizione del ministro Russell e del procurator generale, accettò due emendamenti intesi ad accrescere l'efficacia penale del bill, cosicchè ora il ministero si trova nella alternativa o di respingere il bill nel suo complesso, o di accettarlo con tali modificazioni contrarie affatto alle sue intenzioni. E fra i due, il primo ci parrebbe miglior partito, seppure l'anglicanismo s'è ora abbastanza rassicurato per non esagerarsi più che non debba i pericoli o gli inconvenienti di ciò che volle chiamare l'aggressione papale. La libertà è anche in religione come in tutto il rimanente lo stromento più efficace del vero progresso, e la più sicura guarentigia dell'ordine.

La Camera dei comuni si è anche occupata della quistione da noi accennata sulla convenienza o non di conservare il palazzo di cristallo, e lord John Russell, interpellato in proposito, rispose che il governo non vi ha preso ancora deliberazione di sorta in proposito, nè pensa a prenderne, e che appartiene alla popolazione il manifestare i suoi desiderii a questo riguardo, ai quali il governo aderirà volentieri. Laonde v'ha ogni ragione di credere che quell'unico monumento dell'umana industria sarà anche per gli anni avvenire l'ammirazione dei nazionali e dei forestieri; per rendere fors'anco nuovi servigi al commercio ed all'industria cosmopolita quando il corso del tempo riconduca l'opportunità d'una seconda esposizione universale in Inghilterra.

Secondo le probabilità già da noi indicate, l'elezione di Greenvich riescì a favore dell'aldermanno Salomons, che ebbe 2208 voti, mentre invece il suo competitore ne radunò soli 1311.

Avrà prossimamente luogo la grande festa che la città di Londra offre alla regina Vittoria, ma con qualche modificazione del programma primitivo; avendo S. M. manifestato il desiderio che si omettesse il fastidioso cerimoniale di etichetta d'uso in simili circostanze; e che si sostituisca un ballo al pranzo, all'oggetto sia di favorir meglio il commercio, sia di moltiplicare gli inviti.

Di Germania poco men che nulla; dicesi che la Dieta debba occuparsi fra breve della incorporazione di tutti gli Stati austriaci; ma sembra che la Prussia mostrisi piucchè mai ostile.

Molte congetture si fanno sopra una gita del conte di Chambord a Pesth, vedendovi alcuni le fila di politici progetti; attribuendola altri invece a motivi puramente personali.

Le Camere spagnuole proseguono attivamente i loro studi. La commissione dei bilanci ha già costituito le sotto-commissioni. Quantunque il ministero abbia ottenuto il voto di fiducia e non vi siano quistioni gravi all'ordine del giorno, ciò nullameno si parla sempre di prossime modificazioni ministeriali, che però non offrono maggiori probabilità d'attuazione di quelle indicate dalle dicerie precedenti e non avveratesi mai.

Ma anche in mezzo alle preoccupazioni politiche si pensa ad un'opera di utilità pubblica della più alta importanza; alla costruzione cioè di un gigantesco acquedotto per procacciare a Madrid una sufficiente quantità di acqua potabile. La Regina fu prima a soscrivere per una somma considerevole.

Il Portogallo pare sufficientemente tranquillo. La nuova legge elettorale non incontrò opposizioni. Le Cortes sono convocate pel 18 novembre.

GIORNALI ITALIANI.

Nel *Florilegio Cattolico*, ottimo giornale che porta in fronte l'epigrafe seguente — *Fede e patria, il papa ed il re, ordine e libertà, monarchia e statuto* — e che perciò è esoso ai *cattolici* della stampa dell'*Armonia* e del *Cattolico*, leggiamo queste parole:

Del resto che pur troppo si trovino delle anime buone, le quali trasmodano nel cercare il bene, od eccedendo nelle teorie, o combattendo con amara, insaziabile insistenza, e talor anche con piglio indecoroso, gli uomini del governo, senza mai fare giustizia a tempo ad altre loro buone qualità governative, ad altri loro fatti lodevoli, e che mostrano quasi ad ogni incontro di amare più la carriera del *gambero*, che non quella almeno della *testuggine*, siam forzati a dirlo, e ne potremmo addurre argomenti stranieri e nostrali. Noi potremmo compiere il quadro di loro note caratteristiche: ma basti, almen per ora. Dio premierà le rette intenzioni di codesta brava gente: ma intanto non è men certo che, senza volerlo, essa dà la mano agli uomini rivoluzionarii per consumare l'assassinio della patria. La sbaglieremo forse nei nostri giudizi; ma ne siamo convinti, e sappiamo che come noi la pensano moltissimi. Daremo per saggio un brano di corrispondenza, che ci venne casualmente alle mani, scritta da persona non ecclesiastica, ma profondamente cattolica. Speriamo che i monopolisti del cattolicismo non vorranno disdire all'autore di quelle linee la qualità di *piissimo*, che noi conscienziosamente gli attribuiamo.

...... Sempre più deploro il contegno dell'A.... (leggasi l'*Armonia*) che si mette in accordo colla *Campana*. Dire come pur troppo dicono alcuni buoni, che il Vangelo, legge perfetta di libertà, non possa accordarsi con un reggimento in cui i capi dei popoli *non dominentur eorum, sed fiant omnium servi;* questo mi pare un errore funesto, sebbene da molti sostenuto in buona fede, e con ignoranza invincibile, od almeno incolpabile. Mi pare probabile che in parte quel movimento reazionario manifestatosi in molti ecclesiastici sia stato prodotto dai violenti ed esagerati articoli del periodico *La C.... C....* (leggasi *la Civiltà Cattolica*) contro ai governi ammodernati, fra i quali trovasi il governo piemontese. Quel giornale molto letto nel nostro clero ha pur troppo con quel lavoro, ingegnoso, ma funesto, riscaldato molte teste. Quando considero tali cose mi viene in mente l'oracolo evangelico che c'insegna che i figliuoli della luce (cioè i buoni cristiani) mancano sovente di prudenza a paragone dei figliuoli del secolo. Ma ciò stesso entra nei piani sublimi di quella suprema Provvidenza che lascia spesso molti vantaggi allo spirito dell'errore, acciò la sua finale ed infallibile sconfitta riesca vieppiù vergognosa. Malgrado le sottili, ma fallaci teoriche della *C.... C....* (*Civiltà Cattolica*), come malgrado gli sforzi degli empii smascherati, verrà quel tempo in cui sarà a tutti evidente che la legge di Cristo, chiamata da San Giacomo legge perfetta di libertà, non favorisce verun dispotismo, nè vuole inceppate le menti sotto un giogo grave e pesante.

A proposito dei concordati così si esprime l'*Eco della Borsa*:

Ma codesti concordati il più delle volte sono un rimedio poco migliore del male. N'abbiamo sott'occhio la prova. Monsignor Brunelli nunzio apostolico a Madrid, colla più operosa attività, s'era affaccendato a concludere il concordato religioso fra la santa sede e la corte spagnuola. In Roma si festeggiò per questo avvenimento; fu celebrato su tutti i fogli curiali, ma quale accoglienza ebbe in Ispagna? I possessori di dignità, canonicati, prebende, che nel concordato vengono aboliti e riformati di nome e di natura, sorgono sdegnosi a gridare all'innovazione. E gridano tanto forte, che la regina è costretta a dichiarare che l'inserzione del testo del concordato nella *Gazzetta ufficiale di Madrid* del 12 corrente non comprende, nè ordina l'esecuzione di ciascuna delle disposizioni ivi contenute, fin tanto che non sia pubblicato nella debita forma, essendo volere di S. M. che per intanto si conservi l'ordine di cose ora esistente sopra tutte le materie di chiesa.

GIORNALI STRANIERI.

Invece della solita rivista dei giornali, traduciamo oggi dal giornale dei *Débats* il seguente articolo di Michele *Chevalier*, persuasi che i lettori ce ne sapranno buon grado:

È un gran bel privilegio in Francia quello di avere spirito, quando gli si accoppii la franchezza. Con molto spirito ed una franchezza imperturbata non vi è cosa che non si riesca a far passare all'Assemblea. Questa osservazione ci viene suggerita dal discorso del sig. Thiers fatto ieri. L'eloquente oratore trattò da prima molte circostanziatamente il soggetto delle dogane e del sistema protettore, ma non s'arrestò soltanto a questo. Egli parlò di tutto; egli giudicò i vivi e i morti, e del passato si volse all'avvenire pronosticando. Egli s'occupò delle nostre antiche guerre in Italia e ne diede una spiegazione, la quale non applicò che alle imprese di Francesco I e di Carlo VIII: ma che poteva pure far risalire a Brenno. Nè si accontentò di parlare egli solo, ma compose un discorso, che pose in bocca all'immortale Washington, e non è la parte meno sensata di quanto espose. Egli insegnò agli uomini di Stato al di là dello stretto, in che modo bisognava governare l'Inghilterra ed al sig. Jean Dollfus che cosa sia la filatura del cotone. Tutte queste cose, grazie alla leggiadria tutta particolare dei discorsi del sig. Thiers, ebbe nell'Assemblea l'immenso successo che la sua facondia ed il suo estro ottengono sempre.

Pure vi fu in questo discorso tal cosa che ci ha molto sorpresi. Il sig. Thiers, ed è uno dei suoi meriti, ha l'abitudine di parlare con benevolenza di quelli i quali non pensano come lui. Questa volta derogò dalla regola stabilitasi da se stesso. Egli si espresse sul canto di coloro che credono che il sistema protezionista non sia più cosa per noi, con una durezza ed una amarezza estreme. Usò con essi l'ingiuria.

Chiama le loro idee, *sciocchezze, puerilità.* Si compiace di simili qualificazioni, e le ripete dieci volte. Così il governo inglese rimane colpito e convinto di *puerilità* e di *sciocchezza*, come pure la maggior parte dei governi che dal 1846 rifecero da capo le loro tariffe. Egli non avrà notato certamente, che questi attacchi senza misura nè convenienza, passavano al di sopra degli uomini di adesso, per andare a colpire i grandi uomini di un epoca ch'egli professa di onorare, della fine del diciottesimo secolo; perchè fu in allora che nacque l'idea della libertà di commercio, e fu preconizzata da Turgot e da Franklin, come da Adamo Smith. Essa era secondo il cuore degli uomini più illustri della gloriosa costituente del 1789, e certamente quelli che reclamano la riforma della tariffa doganale che ci fu legata dalla convenzione, dal direttorio, dall'impero e dalla ristaurazione, s'accontenterebbero in oggi della tariffa del 1791.

Noi siamo, vi vuol quasi del coraggio per dirlo, dopo lo splendente successo ottenuto dal signor Thiers all'Assemblea, noi siamo di quelli cui non seduce il sistema protezionista, del quale si dichiarò campione e che vuol conservare con tutto quanto contiene di vessatorio e d'incompatibile collo spirito del secolo. Noi siamo persuasi che sarebbe saggia politica il rinunziarvi, prendendo tutte le precauzioni per addolcirne la transazione e per guarentire al tesoro pubblico la conservazione delle sue entrate. Può darsi che in altra epoca codesto sistema sia stato eccellente, che sia stato il solo mezzo di far alignare in Francia ed in ciascuno dei grandi Stati dell'Europa i gran rami dell'industria manifatturiera. Può darsi, poichè il servaggio e la schiavitù stessa ebbero un tempo la loro ragione d'esistere e la loro legittimità; ma pel tempo presente, che ha sete di libertà e d'eguaglianza civile, e che è degno dell'una e dell'altra, il sistema protetto dal sig. Thiers è un controsenso pericoloso. Noi dunque troviamo a ridir molto sul suo discorso. Però ci asterremo dal criticarlo nei particolari. Questo discorso infatti varrebbe per se solo un volume; per rilevarne tutte le inesattezze, notarne e rifiutarne i paradossi, ve ne vorrebbero due, e la letteratura dei partigiani della libertà di commercio, egli lo disse, è assai noiosa.

Tuttavia è d'uopo che noi diciamo che l'analisi da lui data della tariffa inglese, non solo è scorretta, ma che contiene asserzioni materialmente inesatte. Egli disse che le tele dipinte comuni erano colpite in Inghilterra di un diritto di 10 per 100; questo è un errore: esse entrano senza pagare diritto, come i tessuti di lana, come i fili di lana, dei quali la Francia fornisce all'Inghilterra una gran quantità. Il quadro che egli ha dato delle imposte stabilite in Inghilterra non è meno erroneo. Secondo lui, non esisterebbero in Inghilterra tasse dirette che per 100 milioni: egli disse dipoi 250 milioni: avrebbe dovuto dire da 375 milioni a 400, non contando che le *assessed taxes*, l'imposta sulla rendita e la tassa dei poveri, e lasciando a parte le tasse destinate alle spese d'interesse locale, le quali sono considerevoli. L'imposta diretta è talmente pesante in Inghilterra, che vi sono esempi di proprietari, i quali abbandonarono le loro proprietà, piuttosto che sottostare ai carichi cui erano condannati.

Noi potremmo pure mostrargli che la parte del suo discorso relativa al carbon fossile, non è che un romanzo. Egli *affermò* che se si toccasse il diritto sul carbon fossile, Marsiglia e Tolone non potrebbero più, in caso di guerra, avere che del carbon fossile belga, il quale costerebbe 7 franchi 50 l'ettolitro, poichè Saint-Etienne e Rive-de-Gior verrebbero abbandonate, come pure la Grande Combe.

Io conosco ben pochi esempi di asserzioni tanto temerarie. Si assicura che nei banchi dell'Assemblea più di un protezionista alla corrente degli affari di carbone fu maravigliato da una simile arditezza. Fatto è, che se si sopprimesse il diritto sul carbon fossile, ed è il solo partito che si ha a prendere riguardo una sostanza così necessaria all'industria, altro non avverrebbe se non che le fabbriche si moltiplicherebbero sul nostro littorale, dove quasi dappertutto in oggi il carbon fossile è a caro prezzo. L'esperienza ci autorizza a parlare così. Dal 1830, il diritto sul carbon fossile venne toccato due volte, e ridotto nel 1836 e nel 1841, ed ogni volta l'estrazione delle miniere francesi aumentò invece di diminuire, e nello stesso tempo che l'importazione del carbon fossile straniero si accresceva. Il signor Thiers sembra ignorare, che la protezione di cui gode nominalmente il carbon fossile francese della parte del Nord, la è di fatto pel Belgio, in favore del carbon fossile belga, non essendo proficua che ad esso. Eppure è da un pezzo che i suoi committenti di Roano, cui nuoce il diritto sul carbon fossile, glielo dicono, glielo gridano ad alta voce. Se noi volessimo fare della letteratura sollazzevole, dovremmo qui insistere su di questa curiosa circostanza, che l'onorevole signor Thiers si dice particolarmente sicuro del fatto suo per tutto ciò che riguarda il carbon fossile. Egli incominciò il suo capitolo sul carbon fossile con queste parole: *Ecco dei fatti che io conosco bene e che posso affermare.* E che sarà dunque mai di tutto quello che l'eloquente oratore *non conosce bene*?

L'evocazione che ha fatto l'onorevole signor Thiers dei grani del mar Nero è dello stesso ordine della sua esposizione sui carbon fossili. Ha fatto della economia politica romanzesca. La sua asserzione che l'industria dei vini è protetta dal nostro sistema doganale è più straordinaria ancora. Con un uomo così stimabile come il signor Thiers, si è costretti di prendere tutto sul serio. Non può essere che egli abbia voluto fare una burla, che abbia voluto sostenere fino all'ultimo una scommessa.

Noi dunque ci limiteremo ad esprimere la nostra profonda sorpresa, vedendo come un uomo di Stato, il quale conosce sì bene la storia del proprio paese, abbia potuto lasciarsi andare ad esprimere una opinione tanto arrischiata. Come! l'industria dei vini è protetta dal nostro sistema doganale? Le rappresaglie che attrassero da ogni parte le clausole restrittive della nostra tariffa, il signor Thiers, che studia profondamente, non le ha dunque scoperte ancora? In cambio egli ha scoperto i grani di Siviglia, i quali, secondo lui, minacciano la nostra agricoltura di una calamità. Codesti grani fin ora raramente si veggono sui quadri delle importazioni dei popoli che ricevono grani.

Ma invece di seguire passo passo il signor Thiers ne' suoi spregi e ne' suoi giudizii temerarii, attacchiamoci allo spirito del sistema.

L'eloquente oratore, a parecchie riprese, nel suo discorso proclamò il suo attaccamento ai principii del 1789. Egli ha esaltato la libertà e l'eguaglianza innanzi la legge. Egli ha ragione, e sono appunto questi principii che noi invochiamo. Egli è per organizzarsi su questa base che l'Europa lavora da sessant'anni. Tutti i mutamenti che furono introdotti nella legislazione, da noi e dagli altri popoli, tutti quelli almeno che non furono effimeri, ebbero per oggetto di mettere gli uomini gradatamente in possesso della libertà civile e politica, e dell'uguaglianza innanzi la legge. Le leggi arbitrarie, le leggi che spogliano gli uomini delle civili libertà o delle politiche, che tutto subordinano allo Stato, o che pongono sopra ogni cosa il beneplacito del principe, tutto ciò se n'è ito o se ne va; tutto ciò lasciò o lascia il posto a leggi liberali ed a leggi che fanno sempre più posto all'iniziativa individuale, a leggi che sempre più contano sul sentimento della risponsabilità individuale e sulla riazione spontanea e legale della società contro gli abusi. Così pure le giurisdizioni speciali, i privilegi o i monopolii attribuiti un tempo ad alcune classi o ad alcune categorie di persone, escluso il rimanente della nazione, sparirono o spariscono, e vengono surrogate da un ordine di cose in rapporto col sentimento del diritto comune. Potevano esservi altra volta nella società due pesi e due misure, venti pesi e venti misure; ma dacchè l'idea del comune diritto ha preso forza, non deve più esservi che un peso ed una misura.

Così dopo il 1789 furono riconosciuti i diritti delle persone, la libertà individuale, la libertà di domicilio, la libertà civile e religiosa furono munite di guarentigie: così nella costituzione del 1848 la corrente che trascina il secolo fece aggiungere alle dette libertà quella eziandio del lavoro e dell'industria; le corporazioni d'arti e mestieri che nel 1789 possedevano il privilegio ciascuna di una certa fabbricazione furono soppresse e le barriere tra provincie atterrate. Tutto ciò è buono, eccellente; ma ha delle conseguenze, ed attende un complemento. Tutto ciò che nelle instituzioni dei popoli urta la libertà, tutto ciò che è contrario all'eguaglianza dinanzi alla legge deve sparire. Ora questa libertà del lavoro e dell'industria, la quale spicca per la prima volta nella costituzione del 1848, è forse quanto ella dev'essere finchè l'uomo industrioso è impacciato nel suo desiderio naturale e legittimo di procacciarsi le materie prime necessarie al suo lavoro colà dov'elle si possono trovare a miglior mercato, o sono quali egli le desidera? È libero quest'uomo nel suo lavoro, come poteva sperare, allorchè gli è vietato andare a cercare gli strumenti necessarii a' suoi lavori ove essi sono fatti meglio e a più buon prezzo?

È libero il cittadino allorchè, ricevuta la mercede del suo lavoro, mercede talvolta ben modica, vuole usarne nel modo che più può tornare vantaggioso a lui ed alla sua famiglia, comprando gli oggetti di consumazione ove sono a migliore mercato? Finchè non s'ha quella libertà, non si gode che imperfettamente la libertà civile. La libertà di commercio è dunque il compimento necessario, indispensabile dei dritti dell'uomo riconosciuti dal 1789: è la conseguenza logica del movimento del 1789 in favore della libertà. Non è terminato il riordinamento della società sulle nuove basi ch'ella ha scelto nel 1789. Non è, ce lo dice chiaramente l'instabilità delle nostre instituzioni. Vuolsi continuare il movimento cominciato; deesi farlo senza precipitar nulla, traendo lume dalla sperienza. Se lo si vuole arrestare, non si riuscirà nell'intento, e si cagioneranno grandi sventure.

Da noi la privazione dei dritti che abbiamo indicata è accompagnata da circostanze aggravanti, incompatibili colla libertà civile più elementare. Grazie alle leggi esistenti noi siamo sottommessi all'arbitrio di quelli fra i nostri concittadini a favore dei quali si fecero le leggi proibitive. Sta in loro balìa il far rovistare le nostre abitazioni, e si danno sovente, anche a Parigi, questa soddisfazione. E per soddisfarli altresì si conserva l'uso delle *visites à corps*, deplorabile uso che basterebbe a disonorare un codice.

L'eguaglianza davanti alla legge è così inconciliabile col sistema protezionista come la libertà. Ha industrie manufattrici che guadagnano pel sistema protettore. Avvene alcuna, per cui due o tre stabilimenti hanno tutti i vantaggi del monopolio in virtù di una legge dell'anno V, la quale non era che una provvidenza di guerra. Altre perdono e se ne lagnano, e i loro lagni vengono espressi da eminenti persone. L'industria viticola intera reclama disperatamente. Ci si dica a nome di qual principio si sacrificano questi a quelli, poichè presso i popoli moderni nulla è rispettabile se non si fonda sopra un principio. Ci si facciano conoscere i titoli che hanno i filatori di cotone per esser favoriti più degli stampatori, i fabbricanti di acciaio più che i consumatori di acciaio, i fabbricanti in ferro più che i coltivatori delle vigne. Se siete uomini guidati da principii, uomini del 1789, fateci conoscere i motivi che avete di scartar qui quei principii sovrani di libertà e di eguaglianza civile. Non l'inferiorità dell'industria francese, poichè tutti ne predicano l'eccellenza, altro non le manca che le materie prime a basso prezzo per disputar vantaggiosamente alla stessa Inghilterra l'approvvigionamento dei mercati, ove già noi occupiamo un bel posto.

Che bella parte pertanto si offriva al sig. Thiers, partigiano dei principii del 1789! Ma non so come se ne potrà dare la spiegazione; finchè non trattasi che dei principii in termini vaghi e generali, egli se ne mostra invaghito. Quando è questione di passare dalle generalità all'applicazione, ei non riconosce più libertà. Egli vuole che lo Stato regoli tutto ed indefinitamente, e non s'avvede che così adoperando è comunista. Se crede dover citare Montesquieu, ne riproduce un luogo molto contrario alla libertà, cui questo grand'uomo non scriverebbe oggi certamente, e che altro non dimostra se non che i più grandi ingegni, le intelligenze più liberali non possono totalmente affrancarsi dai pregiudizii dei loro tempi.

Roberto Peel ebbe la gloria di aver conosciuto che era giunto il momento in cui non era possibile ritardar senza pericolo questa grande applicazione dei principii che noi, e tutti con noi, chiamiamo le idee del 1789. Dando al suo paese la libertà commerciale allargò pe'suoi concittadini la sfera della libertà civile e dell'eguaglianza nanti la legge; perciò gliene sanno sommo grado. Il signor Thiers non dubitò di dire che le riforme commerciali, cominciate dal Peel e continuate da' suoi successori con una fermezza che li onora, erano state freddamente accolte in Inghilterra. Rispondono al signor Thiers la soscrizione per cui le classi popolari innalzarono una statua a Roberto Peel dopo la sua morte, e il coro d'omaggi da cui fu salutato in tutta la sua patria. Egli è uno dei più grandi uomini d'Inghilterra, ed è in virtù della riforma commerciale di cui prese l'iniziativa ufficiale dopochè uomini eminenti per ingegno e devozione alla libertà, come il signor Cobden, cui il signor Thiers crede dover proverbiare, ebbero preparati gli spiriti. Secondo il signor Thiers le persone discrete dell'Inghilterra sono unanimi in credere che il Peel adoperò con troppa fretta, ed il risultamento di ciò ch'ei si compiace chiamare uno sperimento è tuttavia incerto. Anzi ardì predire che verrebbe rialzato in Inghilterra il dritto sulle seterie. Unanime è invece l'Inghilterra in riconoscere che senza le riforme del Peel la nostra rivoluzione dei 24 febbraio avrebbe prodotto in quella contrada un terribile contraccolpo. Quanto alla sua predizione sulle seterie noi temiamo assai che essa faccia solo sorridere i nostri vicini. Ci badi il signor Thiers. Evidentemente l'eloquente

oratore aveva ieri del romanzesco. Il modo con che ritrasse questo capo della storia contemporanea che passa a Londra dal 1846, è tale da metter in forse la sua fama di storico. Egli ha inventata, per compiacere i suoi uditori, un'opinione pubblica inglese che non esiste: espose degli avvenimenti di cui non ebbe testimoni che lui. Se per avventura cedesse nuovamente ai capricci della sua fantasia scuoterebbe singolarmente la confidenza che i suoi contemporanei erano disposti ad avere per le vaste composizioni storiche di cui è il giustamente rinomato autore.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 26 giugno.

Dopo le corrispondenze che si fa venire da Parigi il nostro giornale ministeriale, e dopo che qualche grave giornale mette in campo la *Gazzetta Piemontese* per farle dire quello che non ha detto, spero vorrete condonarmi se torno oggi sul fatto di Santa Croce.

Prima di tutto mi conviene constatare che il rapporto del comando dei gendarmi conferma pienamente la esposizione dei fatti che voi pubblicaste. Esso dice *che nello scopo di prevenire disordini, che sotto colore d'una dimostrazione politica, si dubitava potessero verificarsi, a cura del tenente Vegni erano collocati nella chiesa diversi gendarmi in abito da paesano, alcuni in uniforme, e un distaccamento armato sotto gli ordini dell'aiutante maggiore nei chiostri.* Esso aggiunge, *che due caporali di gendarmeria ingiungevano a quei primi di desistere per non dar luogo ad inconvenienti maggiori, e ributtate le loro osservazioni con mal garbo, esibivano la propria placca; e intimavano in nome della legge di cessare dal getto dei fiori.*

Osservate adunque che il rapporto confessa:

1. Che vi erano gendarmi travestiti;

2. Che vi erano gendarmi armati *occultati* nei chiostri;

3. Che vi erano per prevenire i disordini i quali si dubitava sarebbero nati;

4. Che questi disordini consistevano nel getto dei fiori sulle tavole dove sono iscritti i nomi dei morti a Curtatone;

5. Che le intimazioni furono fatte da due caporali in abito da paesano, i quali esibirono la piacca dopo che il contrasto era nato e le passioni eccitate.

Confrontate queste confessioni col rapporto da voi pubblicato, e con quello che originò la soppressione del giornale *Lo Statuto*, e vedrete che gli confermano entrambi.

E qui è luogo di rammentare, che l'articolo 89 del regolamento di polizia, opera del sig. Landucci, vuole che l'autorità sia ostensibile prima che s'impegni la resistenza, e prescrive che gli officiali che procedono ad intimare abbiano la *fascia bianca e rossa* se civili, e siano RIVESTITI della loro *divisa militare se militari.*

La intimazione adunque fu illegalmente fatta. Ciò basterebbe a qualificare tutto il fatto, ma v'è di più: gli arrestati che si volevano autori del disordine, e che il *Conservatore* disse armati di armi nascoste, sono stati tutti messi in libertà dal tribunale ordinario; l'asserzione del giornale ministeriale è rimasta smentita, non meno del preteso colpo di pistola di cui parla il rapporto della gendarmeria, poichè non ve n'è traccia alcuna in processo.

Se a questo aggiungete, che l'uso di sparger fiori sulle tombe non è nuovo tra noi, che non vi è legge che vieti di ascoltare una messa per i caduti alla guerra d'indipendenza, che il prefetto non vietò, nè poteva vietare se non le esequie solenni; che d'altronde i morti per i quali si pregava, caddero in guerra legale sotto le bandiere del principe, inviativi con un proclama, firmato Baldasseroni, conchiuderete che oltre ad essere illegale, la intimazione si faceva contro un fatto innocuo, contro un fatto il quale aveva per sè il suffragio della pubblica moralità; conchiuderete che i preparativi di repressione, confessati dal rapporto della gendarmeria, somigliavano ad un agguato, e che si sarebbe fondati a dire che se complotto vi fu, non fu per parte dei liberali, ma sibbene del governo, il quale poteva diffidare con un proclama i pacifici cittadini, poteva chiudere la chiesa, poteva schierare in essa apertamente i gendarmi, onde impedire i fatti che non voleva, e imporne colla presenza; ma non doveva travestirli e nasconderli per poi farli uscire inaspettatamente a reprimere un fatto non colpevole, ad assalire una popolazione disarmata.

Le apparenze adunque sono, che si volesse artifiziosamente provocare un conflitto, una collisione. Nell'interesse di chi? mi direte, ed eccomi a dirverlo. Esiste in Toscana una fazione piccola ma operosa, centro ed anima della quale sono alcuni francesi legittimisti. Questi agiscono sul ministero col quale comunicano per mezzo del ministro Boccella. Molti sono i fatti che potrei narrarvi (locchè non faccio per ora) di questa combriccola. So chi sono i capi, conosco il luogo di loro adunanza, e molto, occorrendo, potrò dirvi in avvenire. Da questa combriccola, vi dirò per incidenza, partono le corrispondenze della *Bilancia* le quali un vostro compatriotta trasmette a Torino ad un collega ed amico. Il Boccella adunque collega questa fazione, da cui hanno origine tutti i mali che affliggono la Toscana, col ministero. Gli altri ministri si prestano a questa vergognosa trama, la quale ha per iscopo di fare indietreggiare Italia intera. Il Boccella fa con zelo quest'ufficio perchè ha da far dimenticare, e l'essere stato adepto delle sette e l'avere altre volte vaneggiato nelle dottrine protestanti con Carlo Lodovico. Esecutore fedele delle trame della combriccola è il Landucci, il quale egualmente ha da fare dimenticare il suo antico e recente liberalismo.

A corroborare queste mie asserzioni bastano alcuni fatti: 1. La prefettura ignorava quanto preparavasi a S. Croce. 2. Lo ignoravano gli uffiziali dei gendarmi, esclusi i napolitani e quelli che agirono. 3. Alcuno che era al segreto avvisava gli amici di non andare in S. Croce il 29. 4. Dopo il fatto vi furono persone aderenti al governo che si lagnarono che Capponi e Ridolfi gli fossero *scappati di mano.* 5. L'ambasciata francese notoriamente stretta alla Colonia legittimista divulgava che il governo toscano aveva scoperto un gran complotto dei costituzionali, collegato con un altro ordito in Roma contro i francesi. 6. La *Bilancia* pubblicava una delle solite corrispondenze raccontando *mirabilia*, e mettendo in ballo il Ridolfi. 7. In Palazzo Vecchio si disse il 29 che il Ridolfi arringava il popolo in S. Croce, mentre egli non vi era neppure. 8. Una *ministressa* si gloriava del fatto, ed usando il *noi* attribuiva a sè e ai suoi il merito di aver fatto un bel colpo. 9. In tutta la Toscana la medesima cerimonia si fece e senza disordini. 10. A Pisa nel giorno stesso, e col permesso dell'autorità s'inaugurava il monumento ai prodi *morti per l'Italia!*

Da tutto questo converrete che si possa dedurre la intenzione di riuscire a tre risultati: Si voleva in primo luogo fare come si dice *una retata* dei principali tra i costituzionali in chiesa. Si voleva in secondo luogo amalgamarli in un processo coi repubblicani, affine di comprometterli. Si voleva finalmente macchiare di sangue il granduca affine di rendere impossibile ogni riconciliazione tra esso ed il paese, e rendere per sempre necessaria ed indispensabile l'occupazione.

Tale era il fine della fazione e del ministero che è il suo braccio e il suo fedele istrumento. E convien dire che ogni pudore sia scomparso dall'animo di chi ne fa parte per assoggettarsi a tanta ignominia. Il solo generale de Laugier, dopo quel fatto ha rinnovata la domanda del suo ritiro, e non ha più preso parte agli affari. Gli altri seguitano a faccia franca. Baldasseroni dopo aver firmata la costituzione e la dichiarazione di guerra, muta politica come si cambierebbe camicia. Landucci che tra le altre stoltezze diceva quando era prefetto, che non sarebbe *giammai stato il Seiano di alcun Tiberio*, ora a quanto pare sembra compiacersi nel far da *Tiberio*, egli stesso. Egli che insieme col Lami, altro collega, fu tra quelli che compilarono lo Statuto! Andrea Corsini, duca di Casigliano, nipote ed erede di quel don Neri Corsini, alla cui memoria il fiore del paese dedicava una medaglia, dove era detto che *nei ministeri di Stato mantenne la dignità del principe e della patria*, ora rinnegando le massime dello zio, non solo sottoscrive la convenzione e aderisce alla revoca delle leggi leopoldine, ma disonora la sua famiglia al punto di farsi solidale di queste nefandità. E come se questo non bastasse, per obbedire a quella combriccola che su loro è onnipotente, per soddisfarla, delusa dai risultati del fatto di S. Croce, e dal sussusseguente processo ordinario, intraprendono un processo economico, e v'involgono Gino Capponi, Cosimo Ridolfi loro antichi colleghi, e Neri Corsini già collega pure dei primi e fratello carnale dell'ultimo! Davanti all'immoralità di questi fatti converrete meco che impallidisce anche la questione politica.

Ma nel modo che rimasero delusi nel fatto di Santa Croce il ministero e la sua fazione, perchè coloro che cercavano non v'erano, e perchè lavoravano con elementi toscani, i quali mai si prestano a simili trame, così sono rimasti nel processo economico. Invano la polizia ha cercato di rannodare per una lunga catena i costituzionali per fino con gente di male affare; invano ha cercato con artifiziose interrogazioni tirare nella rete uomini onorandi e benemeriti, invano si sono messe in giuoco tutte le resuscitate arti birresche toscane, e quelle importate da Napoli; il governo, la combriccola e la polizia nulla hanno chiappato, perchè nulla c'era da chiappare, e ne sono rimasti scornati e derisi: l'autorità d'altrettanto si è screditata, a profitto di chi voi meglio di me il sapete.

Molte cose potrei aggiungere alle già dette se non temessi di essere troppo prolisso. Vorrei dirvi come gli uomini che ci governano non nascondano l'intenzione di voler arbitrariamente allontanare dal paese gli uomini più importanti del partito costituzionale ch'essi tacciano di ambiziosi, perchè giudicandoli da sè medesimi gli credono bramosi di portafogli, e dei quali fanno finta talvolta di porre in dubbio la illibata onestà di cui hanno avuto non dubbie prove. Vorrei dirvi molte parole di questi nostri ministri che sempre più ve gli dipingerebbero, e la loro tendenza a non tollerare neppure il biasimo privato della condotta loro; vorrei dirvi le violazioni del segreto postale e le vessazioni che la polizia va facendo anche ad uomini poco noti, perchè costituzionali, e come di questi faccia ad arte un fascio coi demagoghi, e le migliaia di precetti di non intervenire alle pubbliche feste date indistintamente ai liberali e ai borsaioli: ma ormai tacerò e serberò a un'altra lettera nuovi particolari. Mi basterà conchiudendo di dirvi come il paese mantenga abbastanza la sua dignità, e nella generale indignazione le pubbliche feste riescano languide, e i migliori le evitino; non credete ai grandi concorsi che vanta il *Monitore* alla *Luminara* di Pisa e alle feste del S. Giovanni e del Corpus Domini: la sua insistenza è un'arte per illudere Europa. Voi soli potete disingannarla mostrando come vadasi scompaginando questa terra che altre volte era il *giardino d'Italia.*

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Romagne, 29 giugno 1851.

Molti dei malandrini che infestavano le Romagne si erano rifugiati alla repubblica di S. Marino. Le autorità locali non avendo forza militare, invocarono dal Papa protettore un intervento di truppe per purgare il paese; si vuole che la domanda sia stata fatta d'accordo comune per liberare ancora lo Stato pontificio dall'incomoda vicinanza di molti rifugiati politici. Infatti poche truppe pontificie comandate dal col. Sampieri, un battaglione austriaco con sua artiglieria e cavalleria entrarono in S. Marino, arrestarono da 30 individui indicati come malfattori, e diedero il passaporto ai rifugiati politici, accordando inoltre il governo venti scudi a ciascuno dei bisognosi per sostenere le spese di viaggio. È questa la sola notizia di qualche importanza che posso comunicarvi.

Torino, 2 luglio.

Tre sistemi comprendono e si dividono le istituzioni di credito nei loro rapporti con la società e con lo Stato.

L'uno è il capo d'opera della centralità, la banca-stato. Il governo in questo sistema non si limita soltanto a vegliare le operazioni del banco, ma le regola, le dirige, le comanda; egli è talvolta il banco istesso: costituendosi necessario ed esclusivo mediatore in tutte le contrattazioni dei privati, unico depositario dei loro capitali, ed avvocando a se stesso l'ingiusto privilegio di aver solo un credito o almeno i segni rappresentativi di questo credito, confonde gli uffizii della finanza con quelli della banca; paga, riceve, trasmette per mezzo dei tesorieri delle pubbliche contribuzioni, e qualche volta abusando della forza che è l'unica garantia di questo credito, oppure usandone logicamente secondo i principii riconosciuti e dichiarati di un tal sistema, sostituisce interamente alla circolazione metallica quella dei suoi valori legali, crea la carta-moneta, e fa professione di socialismo o con la buona fede di chi crede che gli interessi privati possono unificarsi con quelli dello Stato, o con l'impudenza di chi sostiene che *lo Stato è egli stesso* arbitro delle pubbliche e delle private sostanze.

L'altro sistema è quello che permette a ciascuno, uomo, associazione, o comune, di rappresentare il suo credito con segni o valori di circolazione, di usarne ed abusarne a suo modo; è la banca-individuo possibile soltanto in quelle contrade in cui le grandi imprese dell'appropriazione e della conquista per mezzo del lavoro, di una natura ancor vergine, richiedono il movimento di enormi capitali. Allora il bisogno della circolazione supera il sentimento della conservazione; la facilità con cui si fanno le fortune dissipa le apprensioni sulla loro durata, la speculazione bancaria trova timida e insufficiente quella proporzione tra le operazioni del credito e i capitali che le garantiscono, che parrebbe temeraria ed eccessiva in altre condizioni economiche di una società più antica e riposata. — Ma lo spirito di speculazione sovracitato rimane deluso in qualche progetto temerario o fantastico a cui si abbandona, un'alterazione nel corso delle stagioni, una guerra, una riforma economica consumata in paesi stranieri annientano le speranze di arditi intraprenditori, una crisi sopravviene, per la quale i valori emessi rifluiscono alla sorgente di credito meramente privato da cui scaturirono; ma essi non trovano a ricambiarsi con l'equivalente metallico, si moltiplicano i fallimenti, vedonsi liquidazioni a un livello estremamente basso, e la privata economia, la pubblica morale, il credito abusato soccombono a scosse di una incredibile violenza.

Tra questi due sistemi sta il terzo, in vario grado applicato presso quasi tutte le nazioni civili d'Europa, e fino ad un certo punto anche agli Stati-Uniti d'America. In tal sistema, che diremmo misto, se la parola non fosse inesatta, dacchè lo Stato non prende parte ai profitti della banca, ma ricambia con essa il vantaggio di certi servizi scambievoli, in tale sistema la facoltà di emettere valori rappresentativi del credito, e di un deposito metallico più o meno esteso, non fu mai conceduta ad un solo individuo, ma ad una società di azionisti quasi sempre anonima. Il governo che ha il diritto, e più ancora ha il dovere di prevenire le perturbazioni subitanee delle fortune e di guarentire la pubblica moralità, egli che in tutti i casi in cui la parvità del negozio privato e la complicazione delle funzioni della vigilanza che esso richiede, non permettono ai particolari di vegliare e di scernere, deve vegliare e discernere per essi, il governo per mezzo dei suoi commissari numera, verifica, apre e controlla i registri, si assicura che la somma dei valori posti in circolazione non oltrepassi i bisogni del commercio, e le guarentigie dell'istituzione nella giusta proporzione con le specie metalliche poste in serbo per far fronte alle ricerche dei portatori di viglietti; ma lascia nel tempo stesso che le operazioni bancarie legittimamente si estendano o si restringano secondo le emergenze dei tempi, nè dubita d'afforzare sempre più un credito altronde stabilito sopra solide basi, assicurando il titolo dei viglietti contro le ingiuste diffidenze ed i momentanei rifiuti, e dichiarandone il corso legale alla condizione di un rimborso sempre pronto in tutte le casse della banca.

Coloro che possono attribuire al corso legale dei biglietti di banco i pericoli della carta-moneta, della scomparsa del numerario metallico, dello eccitamento artifiziale a insane speculazioni — se nel tempo istesso riprovano l'ingerenza governativa nelle operazioni delle banche, se dicono che l'abitudine della circolazione di questi segni rappresentativi si deve creare aprendo libero il varco alla concorrenza del credito privato, vengono in aperta contraddizione con se stessi, nè comprendiamo come possano citare in appoggio delle loro opinioni la storia nota al mondo della crisi americana dal 1833 al 1837.

La crisi americana fu cagionata dal trionfo dell'opinione contraria all'ingerenza governativa, dallo eccesso del *self gouvernement* in materia di credito, dalla guerra vinta contro la banca federale dal partito di cui era capo il generale Jackson, e che può spiegarsi, se pur non è lecito giustificarla, con le particolari condizioni della repubblica americana totalmente estranee all'Europa, per le quali il partito democratico poteva vedere nella banca federale lo spettro di una oligarchia pecuniaria.

Tutti sanno che tolto ad essa il servizio delle contribuzioni e il deposito di parecchi milioni di dollari appartenente allo Stato federale, essa discese al semplice uffizio di banca di Pensilvania, e però non fu più in grado di soccorrere, come avea fatto in altre occasioni, al credito periclitante di cento banche minori, le quali tutte perirono in questo naufragio, non escluse quelle che sembravano abbastanza solide di Filadelfia, di Boston, di Nuova York e di Nuova Jersey.

Noi non abbiamo voluto che accennare con brevi righe a un argomento estesissimo, ma nel tempo istesso universalmente conosciuto, — per conchiudere alla libertà delle istituzioni di credito, ma vegliate dal governo: alla limitazione delle loro operazioni; ma in una sfera che risponda ai bisogni della circolazione, alla puntualità dei pagamenti, ma assicurata dalle apprensioni momentanee e sostenuta dalla guarentia di un governo che se ha diritto di esaminarne la situazione, ha il dovere d'interporre la sua autorità a favore di essa, quando la trova solida e normale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La sessione volge rapidamente al suo fine; e certamente nell'interesse di compiere ciò che è più indispensabile, la Camera oggi ha sospesa la discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale per votar quelli di approvazione de'bilanci modificati dal Senato.

Ricorderanno i nostri lettori che in fine a ogni bilancio la Camera poneva alcuni articoli relativi ai cumuli e a'maggiori assegnamenti; ma prima che i bilanci fossero discussi dal Senato fu emanata la legge su tali materie, alla quale quegli articoli si riferivano, epperò trovatili oramai oziosi, il Senato li soppresse, aggiungendo però all'articolo primo una menzione della legge sui cumuli, che ne riserba lo effetto e opera relativamente agli assegni portati ne' bilanci come operavano gli articoli addizionali or eliminati.

Ma non si fermarono a ciò le variazioni apportate dal Senato. Nel bilancio delle spese generali, esso non ammise l'articolo 2 che riduceva le pensioni già concedute, a cifre non maggiori di lire 8 mila; e vi sostituì una disposizione che stabilisce quella regola per lo avvenire. La questione della rispettiva competenza delle Camere in materia di bilanci sorgeva quindi nuovamente e se poteva facilmente declinarsi per le prime mutazioni, che possono dirsi di semplice redazione, e comandate dalla emanazione della legge sui cumuli, non era ugualmente facile evitarla all'articolo delle pensioni che induce un mutamento sostanziale nella parte dispositiva del bilancio delle spese generali.

Il ministero, che a differenza di quelli che governarono qualche altro paese costituzionale peninsulare, nulla ha più a cuore della giusta limitazione dei suoi poteri, che considera come un benefizio tutto ciò che definisce nettamente le sue attribuzioni e la sua responsabilità (abborrendo da ogni pretesto di arbitrario, che spesso è compagno del provvisorio) bramava per l'onore del governo costituzionale e per la sua vera stabilità che la sessione non si chiudesse, nè si prorogasse senza il voto di un regolare bilancio. Egli fu quindi lieto di osservare che il Senato mutando la regola non aveva mutato le cifre. Ciò posto egli non poteva nè voleva alterare le deliberazioni della Camera elettiva negli atti di esecuzione che lo Statuto confida al governo. Dichiarò quindi che si sarebbe *limitato a pagare le somme portate nei bilanci; e per le quali sole concorre il consenso dei poteri dello Stato*; dacchè egli per la sola regola mutata dal Senato negli articoli addizionali non avrebbe ammesso nè inversioni di fondi, nè storno di articoli per gli assegnamenti personali che venissero a cessare per applicarsi a quelli che continuano.

La Camera egualmente premurosa di porre l'amministrazione in una situazione normale, scopo che oggi per la prima volta si è felicemente conseguito dopo gli avvenimenti che mutarono lo Stato, non potea incontrare difficoltà ad approvare i bilanci così modificati, o a dir meglio, non modificati dal Senato; e soltanto dovea provvedere ad esprimere la sua approvazione in modo da non lasciare alcun dubbio sul senso di essa, e da non recare il menomo pregiudizio alla sua prerogativa. Questo scopo fu conseguito con una lunga e sensata motivazione dell'*atto* che ha compiuto in questo giorno, portata alla tribuna dal relatore della sua commissione, deputato Delcarretto, e che noi riprodurremo. Oggi non fu stampata nè distribuita. La relazione del governo fu presentata ieri; oggi fu presentata, discussa e votata quella della commissione della Camera.

Una gran parte di questa motivazione fu adottata senza discussione; fu respinta la soppressione di un *alinea*, rigettata un'aggiunzione proposta dal deputato Chiarle che comprendeva un'altra volta nel calcolo delle lire 8000, *maximum* degli assegni permessi dalla legge, anche le pensioni dell'economato generale e dell'Ordine Mauriziano. È stato questo l'incidente più spiccante della seduta, ed esauritane la polemica, la Camera per più di un'ora ha dovuto ripetere i giri di scrutinio su tutti i bilanci modificati, che furono tutti con varia maggioranza approvati.

I deputati Sineo ed Asproni che appoggiavano la proposizione Chiarle, vedevano ne' beni che amministra lo economato generale una proprietà dello Stato; il ministro dell'interno sorgeva a difesa della regale prerogativa; il deputato Mameli protestava contro la confusione che volea farsi a sinistra, dichiarandone la proprietà ecclesiastica.

Mameli in questa occasione si è mostrato, come sempre, giureconsulto di una incontestabile superiorità nelle materie ecclesiastiche.

All'art. 418 del codice civile, da lui ricordato perchè pone in due distinte categorie i beni dello Stato e quelli della Chiesa, il deputato Sineo aveva risposto con l'avviso del Senato di Savoia, allorquando ebbe a discutere cogli altri magistrati del Regno, anteriormente alla promulgazione, sul codice in progetto, la disposizione di questo articolo. — A crederne il deputato Sineo, questo povero articolo 418 sarebbe un anacronismo che lo Statuto ha cancellato dal codice, perchè, a parere del Senato di Savoia, doveva dirsi *delle Chiese* e non *della Chiesa.*

Mameli ha replicato che l'art. 418 poteva lasciarsi nel codice tutto sano e pieno di vita, senza alcun pericolo di creare nello Stato un patrimonio di San Pietro; dappoichè l'art. 433 spiega che sotto nome di *beni della Chiesa*

s'intendono quelli che appartengono ai singoli benefizi ed altri stabilimenti ecclesiastici.

Comprendiamo appena come il suo oppositore abbia potuto credere ad una sinonimia tra la Chiesa universale e quella dell'art. 418, volendo contendere le pretensioni dei curiali, che non saprebbero immaginare in lor. prò una cosa più cara di quella sinonimia.

Mameli aveva citato il concordato del 1828. I suoi oppositori pensarono di sorprenderlo in contraddizione, dacchè non trovò che i concordati facessero ostacolo all'abolizione del foro ecclesiastico, o a quella delle decime di Sardegna.

Mameli rispose con la luminosa distinzione tra le concordie di materia politica, o religiosa, o benefiziaria. Esporre queste dottrine sarebbe oltrepassare i confini del suo discorso, in cui non furono che accennate; perchè la Camera concorde nelle stesse idee affrettava la votazione, con la quale venne a respingere l'emendamento Chiarle.

E noi, seguendo l'esempio dell'oratore, ci dispenseremo dall'entrare in una polemica che ci dilungherebbe dal principale argomento della tornata, già in essa esaurito; ma che occuperà forse in tempo più opportuno qualcuna delle nostre pagine, onde ci sia dato contribuire alla precisa definizione di certe idee, che vediamo spesso enunciate dalla tribuna in modo falso, inesatto, contraddittorio

---

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 luglio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione dei bilanci modificati dal Senato del Regno.

La seduta è aperta alle ore 1.

Si legge il processo verbale della seduta precedente ed il solito sunto di petizioni.

Polliери. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sopra il progetto di legge per l'alienazione dei beni rimasti liberi per la costruzione delle strade ferrate.

Il deputato del Carretto riferisce sulle modificazioni introdotte dal Senato sopra gli articoli addizionali dei bilanci, e conchiude per l'approvazione di esse modificazioni. A nome della commissione propone ancora alla Camera l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« La Camera considerando che la somma totale del bilancio per le spese generali non fu variata nel progetto di legge che viene presentato alla discussione. Ma col voto dato dalla Camera dei deputati sulle categorie e sui singoli assegnamenti è già tassativamente determinato l'uso che debbe fare il ministero delle somme stanziate;

« Che lo storno degli assegnamenti personali che venissero a cessare per servire quelli che continuano non può essere ammesso a termini delle veglianti leggi e regolamenti;

« Che il ministero deve limitarsi a pagare le somme portate nei bilanci e pei quali concorre il consenso dei poteri dello Stato;

« Ritenute le dichiarazioni a ciò conformi contenute nella relazione a cui il ministero accompagna i progetti de' bilanci stati modificati;

« Che conseguentemente l'art. 2 addizionale già votato dalla Camera può ravvisarsi come superfluo passa al voto del progetto che le viene presentato. »

Pescatore. Proporrei alla Camera di venire immediatamente alla discussione di queste modificazioni.

Mellana. Mi sembra che la Camera dovrebbe anzi continuare la discussione della legge sulla Banca Nazionale sia per la sua necessità, come anche per la ragione che sarebbe un cattivo precedente quello di discutere le leggi prima che siano esaminate.

Ministro delle finanze. Anch'io credo di dovermi opporre alla proposta Pescatore. La Camera discutendo ora questi bilanci potrebbe dopo non trovarsi più in numero per discutere le leggi sulla Banca Nazionale. E quali sarebbero i tristi inconvenienti di questa ommissione, niuno è che il possa prevedere. Mentre riserbando i bilanci quando si saranno votate tutte le leggi strettamente necessarie; attesa l'importanza incontrastata di approvare prima i bilanci tutti si fermeranno. Io qui non fo che esternare un mio dubbio, dubbio troppo agevole a trasmutarsi in fatto atteso la piccola maggioranza che è ancora de' deputati, che costituiscono quel numero il quale è richiesto dalla legge onde si possa discutere una legge.

Pescatore insiste.

Messa a partito la proposta Pescatore è approvata.

Il signor presidente legge qui le modificazioni introdotte in un'art. del bilancio generale in forza del quale il totale delle pensioni di ritiro per l'avvenire non può ascendere oltre 8 mila lire

Pescatore. Siccome le difficoltà maggiori che può presentare l'attuale discussione sono contenute nelle modificazioni introdotte dal Senato nell'attuale articolo, io proporrei che venisse lasciato un tempo necessario ai deputati perchè si preparassero a questa discussione; mettendo intanto ai voti le variazioni fatte negli altri bilanci (*ilarità*).

Presidente. Io credo che negli altri bilanci non vi può essere discussione di sorta. Noterò ancora che se non si leggono le variazioni, sarà difficile che gli altri se ne possano formare un criterio. Mi sembra quindi del tutto fuor di proposito l'osservazione fatta dall'onorevole signor Pescatore, e contraria eziandio al voto che egli stesso ha eccitato dalla Camera.

Mellana. Io mi asterrò dal prendere parte a questa discussione nel caso in cui si trattasse di votare sopra nuovi articoli aggiunti ai bilanci dal Senato. Pregherei quindi l'onorevole sig. Presidente a dirmi: in primo luogo, se il Senato abbia soppresso semplicemente degli articoli da noi approvati; o se ne abbia aggiunti degli altri. Finalmente se abbia introdotta qualche variazione nelle cifre.

Presidente. Il Senato non ha modificato per nulla le cifre, esse sono state lasciate quali vennero approvate dalla Camera. In questa discussione si tratta di approvare alcune modificazioni per lo più introdotte negli articoli della Camera.

Cavallini. Io approvo le disposizioni del Senato per la ragione, che non esiste ancora una legge la quale determini queste pensioni. In tutti i decreti regii anzi è detto specialmente, che quelle pensioni potranno essere aumentate a beneplacito del Re. Questa pure è una ragione che mi eccita ad approvarla. Sono certo che l'attuale ministero non sarebbe giammai per aderire (ne un aumento di stipendio), ed il sig. ministro dell'interno dichiarò di opporsi per quanto stava in lui che le pensioni di ritiro oltrepassassero le ll. 8 mila, ma potrebbesi indipendentemente di questa dichiarazione fatta dal sig. ministro operarsi in contrario da un altro

Valerio domanda se il ministro aderisca all'ordine del giorno proposto dalla commissione; ed al Relatore se abbiano studiato lo spirito della modificazione introdotta dal Senato

Ministro degli interni. Prendo la parola per un fatto personale. L'onorevole Cavallini ha detto aver io manifestato nel seno della commissione il desiderio e la volontà di non accrescere le pensioni di ritiro al di là delle 8 mila lire. Io l'ho detto questo però non si deve intendere in modo che debba essere denegata la facoltà al Re di aumentarle. Il ministero è certo, che non potrebbe in ogni caso sorpassare la somma stabilita dai bilanci.

Del Carretto, relatore. L'onorevole Valerio mi ha interpellato perchè gli dicessi in qual modo si doveva interpretare il voto del Senato. Io dirò che la commissione si è attenuta al semplice articolo senza entrare nelle ragioni che lo hanno dettato, e alle ragioni esposte dal sig. ministro delle finanze. Dall'esame di questi due documenti gli è risultato non esservi violazione di attribuzioni, ed ha conseguentemente proposta l'adozione di quelle modificazioni.

Mellana appoggia la proposta.

Pescatore domanda se il governo sarebbe intenzionato di permettere che il Re pubblicasse un regio decreto collo scopo di accrescere gli stipendi.

Ministro degli interni. Io avrei degli scrupoli di impedire alla Corona un simile atto; tuttavia nel caso che ciò accadesse non potrei attuare questi desiderii della corona per non essere in grado di avere dei fondi senza il consentimento della Camera

Bertolini domanda se nel *maximum* delle pensioni di ritiro siano pure compresi gli stipendi per l'ordine di San Maurizio e Lazzaro.

Ministro degl'interni. È naturale che questi stipendi non fanno parte delle 8 mila lire. Quando la Camera votò la legge sui cumuli, stabilì non doversi l'ordine di San Maurizio e Lazzaro considerare come cumulo. D'altronde, come vedono, ammessa quella teoria, lo Stato non avrebbe più modo di dare ai cittadini che meglio lo servono una retribuzione competente; e questa disuguaglianza sarebbe un'ingiustizia

Bertolini introduce alcune restrizioni nella spiegazione dell'articolo di legge citato dal ministro, per comprovare che essi non devono contarsi nello stabilire le 8 mila lire.

Il presidente legge l'art. di legge.

Bertolini. La Camera che ha intesa la lettura dell'articolo può vedere se tale sia lo spirito con cui essa approvava questo disposto, in forza del quale ad 8 mila lire tassava il *maximum* dello stipendio in ritiro. Il ministero quindi potrebbe dare 8 mila lire ad un tale come impiegato civile; altri 8 mila lire per l'Ordine di S. Maurizio e Lazzaro; ed infin 8 mila lire ancora prendendoli dall'Economato; ed in tutto si avrebbero 24 mila lire di pensione invece di 8 mila come si vuole da quest'articolo

Ministro degli interni. Osservo in primo luogo che lo stipendio dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro non può nel *maximum* oltrepassare mila lire. In secondo luogo che l'Economato non può dare pensioni agli impiegati civili, onde l'ipotesi posta dall'onorevole Bertini è destituita affatto di fondamento.

Valerio. Comunque si voglia interpretare sarà sempre vero che il *maximum* delle pensioni saranno di 10 mila lire, ed in questo caso si violerà sempre l'attuale disposto.

Ministro dell' interno. Il *maximum* non potrebbe ascendere che a 9000 lire, giacchè, come ho osservato già, dall'economato non possono togliersi pensioni per gli impiegati civili, ed il *maximum* dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro è di mila lire,

Chiarle propone un ordine del giorno così concepito.

« Ritenuto che coll'alinea dell'art. 2. addizionale la Camera riteneva che nel *maximum* di lire 8000 si dovesse comprendere le assegnazioni a titolo di pensione fatte nei bilanci dei ss. Maurizio e Lazzaro, e dell'economato; invitando il ministero ad astenersi a tale deliberazione, passa ecc. »

Sineo. Il sig. ministro finora ci ha detto di non credere che fossero pensioni per impiegati civili tolte dal regio Economato: onde la sua risposta non è stata una risposta certa ma solamente dubitativa. Per ciò non credo ch'egli possa respingere tale ordine del giorno nella sua seconda parte

Non lo può nemmeno a mio credere respingere per la prima, giacchè la Camera quando stabiliva il *maximum* delle pensioni a 8 mila lire non intendeva di lasciare la facoltà al governo di aumentarle ancora di altre mila. Ed il Parlamento ove ammettesse l'opinione contraria non farebbe che avversare la sua prima votazione.

Mameli. Tutti coloro i quali hanno parlato dell'economato ne hanno ragionato come se fossero beni dello Stato, e da questo errore ne è venuta la discussione presente. Ma i beni dell'economato spettano esclusivamente alla Chiesa. Onde è che qualunque deviamento si dia ad essi sarà sempre una violazione dello scopo per cui essi sussistono. E nei tempi passati vi furono gravi lagnanze tra il Santo Padre verso la nostra corte per quell'abuso di conferire pensioni a quelli, i quali non fossero ecclesiastici togliendone dall'economato. Esistono a comprova di quanto io dico i concordati, i quali legano il Potere in questa materia

Sineo. L'onorevole Mameli credeva che io ignorassi lo scopo e la natura dei beni dell'economato. Io posso assicurarlo di conoscerli quanto lui; solamente mi spiace di vederlo decantare ancora la forza dei concordati, considerandoli come obbligatorii per una nazione, mentre ha già riconosciuto, quando era ministro, che essi non sussistono se non in quanto sono voluti dallo Stato. Quando le disposizioni del codice civile risguardanti l'economato ed i beni della chiesa vennero conosciute dal Senato di Savoia, quel Senato protestò contro un tale disposto, affermando che le chiese non potendo avere un'esistenza propria, ma dipendente dalla volontà suprema della Nazione, non dovevano possedere. E tale fu sempre la tradizione lasciataci dalla nostra magistratura contro cui oggi parla il signor Mameli.

Asproni. Il signor Mameli ha detto che i beni dell'economato sono beni della chiesa, e che in forza dei concordati esistenti non si possono togliere ad essa. Io credo all'opposto che tutte questi beni siano della Nazione. Infatti, quando vennero espulsi, i gesuiti si ebbe ricorso a Roma per indossare nello Stato i beni che appartenevano loro? Eppure vi era un concordato. Quando si abolirono le decime in Sardegna si ricorse a Roma? nemmeno; convien dire adunque che questi beni spettino puramente alla Corona. D'altronde cosa è la chiesa? È la riunione di tutti i fedeli, vuol dire quindi che a tutti i fedeli spettando questi beni, potra la Camera farne quell'uso che crederà più conveniente

Mameli. Il deputato Sineo ha parlato dei concordati; ebbene finchè mi parlerà dei concordati in generale io dirò che obbligano perchè sono un contratto; se mi dirà perchè ho votato in favore una legge che aboliva un concordato senza il previo consenso delle parti dirò ancora che l'ho fatto perchè esso era contrario all'autonomia dello Stato.

Ha citato i fatti del Senato di Savoia: anche io conosco questi fatti. Il Senato di Savoia chiese se dovevano appartenere i beni dell'economato alla Chiesa *universale* nel qual caso la sovranità dello Stato sarebbe stata lesa, ma non fece alcuna lagnanza per i beni spettanti alle chiese *parziali*.

Relativamente al deputato Asproni, gli dirò che la Chiesa è un corpo morale, e non la collezione materiale dei fedeli; che quando s'aboliscono corpi religiosi i beni che possedono si devolvono allo Stato suo unico e legittimo successore; che le decime sono tasse, ed egli m'insegna che le tasse devono essere imposte dalle Camere (*bravo!*)

Ministro dell'interno. Io credo di dover fare qualche osservazione sull'aggiunta all'ordine del giorno proposta dal dep. Chiarle; ed in ciò che concerne l'ordine mauriziano, ed in quello che riguarda l'economato

Quanto alle pensioni sull'ordine mauriziano, il ministero non crede di poter accettare quest'ordine del giorno, credendolo assolutamente contrario se non alla lettera, almeno allo spirito delle massime stabilite nella legge sui canali.

Quanto all'economato, il ministero crederebbe pure di dover rigettare l'aggiunta all'ordine del giorno ove si trattasse di una massima di diritto; ma l'accetterebbe ove la Camera con essa non si riferisca che al semplice fatto.. È cosa certa che il ministero non ha mai concesse queste pensioni sull'economato, che non intende concederne, che non concederà, e che crederebbe di contrarre una risponsabilità quando ne concedesse. Quindi non avrebbe alcuna difficoltà di accettare quest'aggiunta. Ma purchè, ripeto, con questa clausola non si venga a stabilire una massima.

L'economato amministra i beni dei benefizi vacanti, ma i beni di questi benefizi non sono beni di benefizi soppressi. Io ammettero volontieri che i beni dei benefizi soppressi vadano allo Stato, perchè lo Stato è il solo loro successore; ma io non credo che egli possa impadronirsi dei benefizi vacanti, la giurisdizione dei quali, a termini dello Statuto, è esercitata dal Re.

Se quindi con questo ordine del giorno si stabilisce una massima, io crederei accettandola, di pregiudicare alla prerogativa reale

L'aggiunta del dep. Chiarle è respinta.

Si approva all'opposto l'ordine del giorno quale è stato proposto dalla commissione

Si approvano successivamente i bilanci colla redazione con cui furono votati dal Senato.

Spese generali 97 contro 20.
Artiglieria, fortificazione, 100 contro 17
Grazia e giustizia, 100 contro 16.
Esteri, 99 contro 17.
Interni, 99 contro 16
Istruzione pubblica, 96 contro 17
Lavori pubblici, 97 contro 16.
Finanze, 95 contro 12.
Gabelle, 100 contro 12
Marina, 100 contro 12.
Agricoltura e commercio, 96 contro 15.

Ministro delle finanze presenta il bilancio del monte di riscatto

Il *Presidente* legge i nomi dei membri che ottennero maggior numero di voti per la commissione di finanze, ma niuno avendo ottenuto la maggioranza assoluta si passa alla seconda votazione.

L'adunanza si scioglie alle 5

Ordine del giorno della tornata del 3 luglio

Modificazioni allo Statuto della Banca nazionale
Bilancio del monte di riscatto

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. nel giorno 1 corrente mese avendo ricevuto l'uffiziale partecipazione della morte di S. A. R. la principessa Augusta Amalia di Baviera, vedova del duca Eugenio di Leuchtenberg ha ordinato il lutto per giorni 14 a cominciare dal detto giorno

— Continueranno ad andar sottoposte alla ritenenza del due e mezzo per cento le paghe di tutti i funzionarii ed impiegati dell'amministrazione di marina sì militare che mercantile e degli ingegneri ed altri individui del corpo del Genio navale.

Ogni altra ritenenza per lo addietro attribuita alla soppressa cassa degli Invalidi di marina a carico del personale di detta amministrazione e del Genio navale, rimane abolita.

— Il termine di sessanta giorni fissato dall'articolo quinto della legge del trent'un marzo mille ottocento cinquantuno per la consegna delle case, ed edifizii, è prorogato sino al 27 luglio.

Gli altri termini di cui ne' successivi articoli di quella legge decorreranno dalla scadenza di detto giorno.

— Il termine di sessanta giorni, fissato dall'art. 5 della legge del 23 maggio 1851 per la consegna del reddito dei corpi o stabilimenti di mano-morta, è prorogato sino al 25 agosto.

— Teatro Nazionale. — La rappresentazione a beneficio degli *Emigrati Italiani* avrà luogo venerdì 4 corrente.

Gli artisti di questo teatro e l'attrice Laura Bon in unione della compagnia Bassi e Preda prenderanno parte graziosamente al trattenimento.

Ci è grato assicurare che il sig. Longhena, consigliando il suo bell'animo favorisce colla massima sollecitudine il buon andamento dello spettacolo annunziato; come pure che la compagnia Reale Sarda, chiamata a Genova, lasciava con rammarico la capitale per non aver potuto contribuire ad un'opera così santa.

Mentone, 28 *giugno.* — Oggi è affisso in sui canti di quella città un manifesto del sindaco cavaliere Augusto Mazza, ove leggesi: « Che il « giorno in cui saranno uniti con vincoli in- « dissolubili al Piemonte non è molto lontano: « che la repubblica francese ha sentito com- « passione dei lunghi patimenti, ed ha di nuovo « aperti i suoi porti, ammettendo i prodotti « del suolo a godere dei vantaggi accordati a « quei del regno di Sardegna. »

Questa notizia ci consola, perchè sembra accennare al componimento della vertenza insorta fra il nostro governo e la Francia.

(*Opinione*).

Alessandria, 30 *giugno.* — Venerdì ebbero luogo i pubblici dibattimenti nel processo contro il sacerdote Tinelli, per furto di posate; la condanna fu di soli quattro mesi di carcere computando il carcere sofferto. (*Avvenire*).

Parma. — Pubblichiamo il seguente decreto per servire alla storia delle aberrazioni umane:

Noi Carlo III, ecc., ecc., ecc.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La commissione speciale mista istituita col nostro decreto del 16 maggio 1851 è dichiarata permanente (1).

Art. 2. Gli incarichi ad essa affidati col citato nostro decreto rispetto agl'impiegati sono pure estesi agli avvocati, ai causidici, ai notari, ed agli esercenti la medicina e chirurgia, anche relativamente al modo con cui adempiono ai doveri della rispettiva loro professione.

Art. 3. Il numero dei componenti la detta commissione è portato a dieci, ed a completarla sono nominati:

Il dottore in medicina professore Ferdinando Venturini,

Il giudice nel tribunale civile e criminale di Parma, dottore Giulio Manfredini, ed

Il capitano in 2.o nella R. artiglieria, cav. Emiliano Bricoli.

Art. 4. Alle adunanze della commissione dovranno sempre essere presenti sette membri almeno.

Art. 5. I ministri di Stato, ed il capo dello stato-maggiore generale delle nostre truppe sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dato a Parma il 27 giugno 1851.

(*Seguono le firme*).

Massa, 29 *giugno.* — Ieri sera giunsero in questa città il duca di Modena ed il duca di Parma con corte. Poco dopo vi giunse l'imperatrice d'Austria la quale ci rimarrà a prendere i bagni di mare.

Repubblica di san Marino. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano del* 30 *giugno.*

È noto già che il piccolo territorio della repubblica di S. Marino dopo l'occupazione militare d'Ancona e la restaurazione della Santa Sede divenne l'asilo degli emigrati di tutti i paesi e segnatamente di coloro che facevano parte dell'accozzaglia del famigerato condottiere Garibaldi, ed in seguito vi si inoltrarono altresì molti autori e complici di delitti comuni; per cui, dietro rimostranze del governo pontificio, quello della repubblica ora non solo aderì all'inchiesta fattagli di espellere dal suo territorio i rifugiati politici come pericolosi per la tranquillità dei finitimi paesi della Santa Sede, ma consegnò benanco alle autorità pontificie i rei di delitti comuni, ed a tal uopo chiese ed ottenne l'assistenza militare, che venne fornita dalle II. RR. truppe austriache.

Il giorno 25 cadente entrarono le truppe sussidiarie, ed il successivo 26 alle ore 4 di mattina sgombrarono di nuovo il territorio di San Marino. I rifugiati politici in numero di 33 aspettano a Rimini di essere tradotti al luogo da essi trascelto. I rei di delitti comuni sono in mano della giustizia.

Roma, 27 *giugno.* — Il ministro delle finanze ha pubblicato lo statuto della Banca dello Stato pontificio. La *commissione speciale per l'ammortizzazione della carta moneta* ha altresì emanata la nota dei numeri dei 2049 certificati della nuova rendita, creata pel ritiro della carta-moneta, estratti nei giorni 20 e 21 cadente giugno.

Sicilia. — Si conosce la storia delle isole galleggianti, che sono per la scienza uno dei problemi più curiosi ad osservarsi. Un nuovo fenomeno di tal genere è ora avvenuto. Nel 1831, un' isola nuova apparve nel Mediterraneo, fra la Sicilia e la Isola Pantellaria. Quella terra, che avea circa 700 metri di circuito e 70 metri d' elevazione, cessò di mostrarsi in capo ad un mese, e più tardi non fu neppur più accessibile allo scandaglio; faceva soltanto sentir traccia di sè cagionando scosse di natura vulcanica a' bastimenti che passavano sopr' al sito ov' ella era stata. Nello scorso mese di marzo, la nave francese l'*Eole*, facendo scandagli in quella parte del Mediterraneo, credette alla nuova apparizione di quell'isola, cui era stato dato il nome d'isola Giulia. Non è guari, il capitano Keer, della nave inglese lo *Scourge*, verificò l'esattezza di quell'osservazione, e riscontrò che quell'isola risaliva, nè si trovava più se non a tre soli metri sotto acqua; ei vi potè piantare un'antenna, un'iscrizione ed una bandiera. L'opinione più accreditata è che quell'isola, come quella di Pantellaria, che l'avvicina, sia d'origine vulcanica, e che ciò solo possa spiegare il fenomeno del suo apparire e sparire.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Seduta del 27 giugno.* — *Sir T. Thesiger* propone un emendamento che pone nel numero dei delitti passibili di penalità, il fatto di ottenere o di far avere dal vescovo o dalla sede di Roma, o di pubblicare o mettere in pratica in una parte qualunque del Regno-Unito una bolla, un breve, un rescritto, delle lettere apostoliche od ogni altro atto che avesse lo scopo di costituire nel Regno-Unito degli arcivescovadi, o vescovadi, o diocesi.

Non ostante l' opposizione del sollecitatore generale, 165 membri votarono per l'emendamento e 109 contro. Maggioranza in favore dell' emendamento 56. (Nuovi emendamenti).

Sulla dimanda di sir G. Graham si ordina che il bill sarà ristampato; la terza lettura è fissata da lord John Russell a venerdì prossimo.

La terza lettura del bill sul giuramento di abiurazione è aggiornata sino a giovedì prossimo. (*Morning Herald*, 28 *giugno.*)

— *Elezioni di Greenwich.* — L'Aldermann Salomons ha ottenuto 2208 voti, il suo concorrente l'Aldermann Wise ottenne solo 1311 voti; risultò per il signor Salomons una maggioranza di 897 voti. Questo risultato fu annunziato agli elettori in mezzo ai più vivi applausi. (*Idem*).

— Risulta da un dispaccio del telegrafo elettrico, pubblicato dalla seconda edizione del *Times*, che la fregata a vapore di S. M. il *Dauntless*, è arrivata stamane da Lisbona a Spithead, avente all'albero maestro il padiglione reale di Portogallo, a bordo del bastimento erano il principe Augusto di Sassonia-Coburg, fratello del re di Portogallo, la principessa Clementina e la sua famiglia. Questi principi sono sbarcati colle ordinarie formalità. Non si sapeva se le loro A. R. si renderebbero a Londra o se aspetterebbero a Spithead l'arrivo della regina nel dopo pranzo.

Globe del 28 *giugno*).

SPAGNA. — Madrid, 24 *giugno.* — La discussione della elezione di Penaranda occupò la fine della tornata del 23 della Camera dei deputati, e quindi i dibattimenti sulla mozione di fiducia furono di necessità aggiornati.

La validità della elezione di Penaranda, sostenuta dal ministero, fu finalmente votata da una maggioranza di 93 voci contro 50

(*Correspondance*).

— Il marchese di Valdegamas, ministro di Spagna a Parigi, si è posto d' accordo col sig. Baroche, ministro degli affari esteri, sulle

---

(1) *Per inquirere sulle opinioni e sulle tendenze degli impiegati civili e militari.*

basi del trattato concernente la demarcazione delle frontiere. Fra qualche giorno i rappresentanti de' due paesi daranno principio ai primi lavori. (*El Orden*).

— Si dice che la gravidanza della regina sarà officialmente annunziata il 10 del prossimo luglio.

— La *Gazz. di Madrid* pubblica una lista di soscrittori alla utile impresa, della quale il governo da qualche tempo si occupa con moltissima attività, e che consiste a realizzare il progetto di condurre nella capitale acque potabili. S. M. la regina, a fine d' incoraggiare l' impresa, ha voluto che il suo nome fosse inscritto pel primo per 4 milioni di reali.

ALEMAGNA — Wurtzburg, 22 *giugno*. — Ebbe luogo una virile domiciliaria presso il Sant'Andrea Reuss, già redattore del *Foglio settimanale politico* e del *Prometeo*. Si fece delle ricerche perfino nello spedale di San Giulio, ove il Reuss si trova ammalato. Queste e molte altre perquisizioni sono cagionate dagli indirizzi trovati presso il lavorante Gangloff in Lipsia. (*Corriere fr*...)

Amburgo, 21 *giugno*. — La nuova legge sulla stampa, approvata dal nostro Senato, è di una severità tale, sia quanto alle pene (pecuniarie anzitutto), sia alla qualità dei delitti di stampa che l'esistenza d'un foglio politico vien resa affatto impossibile.

Il rigore e l'arbitrio, a cui questa legge espone, si può agevolmente dedurre da questo paragrafo, in cui essa, parlando di tutti i delitti di stampa, dice « non esservi differenza di colpabilità che la espressione punibile sia stata direttamente espressa, o che sia stata soltanto accennata, o che la medesima possa *soltanto dedursi dall'insieme dell'articolo intiero, o da altre circostanze accompagnanti.* »

Brema, 24 *giugno*. — Nelle elezioni della borghesia, il lato sinistro ha riportato la vittoria. La *Nuova Gazzetta di Brema* non può nascondere il suo dispetto a questo proposito

Schleswig-Holstein. — *Altona* .5 *giugno*

Si aveva annunciato che il generale Parrot prenderebbe il comando delle truppe austriache in rimpiazzo del generale Legedisch. Ieri mattina i due generali hanno passato in rivista le truppe fuori del Dammthor (porta dell'argine).

Benchè l'affare di Schleswig-Holstein non sia ancora stato sommesso all'esame della Dieta germanica, esso è tuttavia l'oggetto di negoziazioni, principalmente fra il sig. di Rochow e l'ambasciatore di Russia, le quali negoziazioni per altro non sono esclusive.

UNGHERIA. — Pesth, 24 *giugno*. — Il sig. conte di Chambord è arrivato qui venerdì sera col duca di Lorges ed il visconte di Escars. Egli si propone di rimanervi parecchi giorni. È disceso alla locanda d'Europa, il cui proprietario, signor Dachanze, tratta il suo illustre ospite colla massima distinzione, i suoi domestici sono in grande livrea. Si assicura che il duca si proponga di comprare il dominio di Godollë.

AUSTRIA. — Vienna, 27 *giugno*. — Il ministero dell' istruzione ha già condotto a termine l' abbozzo della legge per la riforma del sistema dell' istruzione nel regno Lombardo-Veneto. Come udiamo alla medesima serviranno di base i pareri emessi dagli uomini di fiducia conte Schizzi, conte Cittadella ed avvocato Saleri nelle pertrattazioni tenutesi in proposito. (*Corr. Ital.*).

Vienna, 28 *giugno*. — Nella seduta di ieri del consiglio comunale di Vienna venne determinato d' introdurre l' imposta sui cani; ognuno cioè che vorrà tenersi un cane dovrà pagare da qui innanzi f. 5 m. c. all'anno.

DECESSI *del 1 luglio in Torino* 14

Dal 1 gennaio, totale N. 2815.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 29 giugno 1851.

La regina Vittoria ha invitato il commissario Sardo presso l'esposizione, a far trasportare nel suo reale palazzo i più belli velluti del nostro paese.

Questo fatto conferma la voce sparsasi, essere stati i nostri velluti riconosciuti come i più belli di quanti figurino nel palazzo di cristallo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi 30 giugno 1851.

Il caldo è arrivato oggi a un grado tropicale. L'Assemblea addormentata vota per fiducia diversi progetti di legge senza interesse politico. Convenzione letteraria col Portogallo, approvata: credito di 914,345 fr. per le spese dei piroscafi del Mediterraneo, approvato. Si votano ancora diversi altri crediti senza discussione: nessuno osa presentarsi alla tribuna, tanto l'Assemblea sembra poco disposta ad ascoltare. A quattr'ore e mezzo s'incomincia la terza deliberazione sopra la legislazione delle casse di risparmio, ed i rappresentanti vanno a cercare un' atmosfera più temperata nella sala *des pas perdus*.

Là ecco ciò che ho potuto raccogliere. Il presidente parte decisamente per aprire il cammino di ferro di Poitiers. Parlerà egli? Non parlerà? E se parla, cosa dirà egli? Ecco le quistioni poste innanzi da tutti. Si pretende sapere che il ministero simuli una tranquillità che non ha, e che il sig. Faucher sia molto perplesso ed incerto su ciò che avverrà.

A proposito del sig. Faucher, esso ci ha messi in un imbroglio coll'Inghilterra. Egli ha dato mercoledì un gran pranzo, al quale assistevano il presidente della repubblica e molti personaggi eminenti, fra i quali lord Normanby ambasciatore d' Inghilterra. Il signor Faucher aveva alla sua dritta il nunzio del papa, ed a sinistra il sig. Portalis presidente della Corte di cassazione: ma il nobile lord, il solo *ambasciatore* che sia a Parigi era rilegato ad un capo della tavola coi rappresentanti delle potenze di terzo ordine. In Inghilterra non si scherza coll'*etichetta*, e lord Normanby ha rimesso una nota diplomatica al signor Baroche sulla malagrazia del suo collega.

Si crede che il rapporto del signor Tocqueville sarà in pronto giovedì; tutti i membri della commissione debbono prender parte al dibattimento sulla revisione, che si calcola debba durare un mese. La sinistra repubblicana è molto discorde sull'attitudine a prendere; gli uni raccomandano la moderazione, gli altri vogliono *rompere i vetri* (casser les vitres): se voi rompete i vetri, è stato risposto ad un montagnardo, vi faranno saltare per le finestre.

Ma io penso che non vi sia nulla a temere. parole molte e violente, ma niente altro. Il signor Victor Hugo è di quelli che daranno libera carriera al loro pensiero: esso annunzia un discorso che sarà una vera campagna contro i progetti imperialisti. Il petizionamento è ora giudicato: esso dà in totalità 890 mila firme contestate o legalizzate per tutti i dipartimenti, compreso Parigi, che ha dato 36 mila adesioni. Lo spoglio si arresta è vero al 18 giugno, ma gli ulteriori risultati non possono modificare l'effetto morale che è ora prodotto. Mi pare che voi altri Italiani chiamate ciò un *fiasco*.

Parigi non fu mai più splendida che in questo momento; gli stranieri vi abbondano, e gli indigeni non sono ancora partiti per le loro annuali escursioni. La sera ai Campi Elisi il concorso degli equipaggi e dei passeggianti sorpassa tutto ciò che io abbia veduto fino a questo giorno, adesso principalmente, che con 2 franchi all' ora ciascuno si procura una piccola vettura con cocchiere in livrea, la quale per l'eleganza ed il *confortable* non la cede a vettura di quasivoglia signore. I teatri sono deserti, le due sole scene liriche attirano ancora degli spettatori assidui per la voga sostenuta del loro repertorio. Ma la popolazione ricerca di preferenza i piaceri a cielo aperto, pei quali la speculazione ha fatto assai da qualche anno in poi.

L' *Ippodromo* ed il *Campo di Marte* convocano, il primo 4 volte la Settimana, ed il secondo la domenica, la popolazione parigina alle loro feste equestri. E come da due anni in qua nissuna festa è buona senza pallone, così hanno tutti i giardini di Parigi e dei contorni il loro areonauta. La domenica dalle 5 alle 6 di sera non si può levare il naso in aria senza vedere navigare un pallone negli spazii; non potete immaginarvi a quali stravaganze questa concorrenza abbia condotto gli areonauti. Si è cominciato da prima a recare seco un cavallo ed asino ed uno strozzo; ieri al Campo di Marte il signor *Poetvin* ha portato seco una vettura coi suoi due cavalli contenente 5 persone.

Si parla di portar via prossimamente un superbo rinoceronte esposto per ora in una serraglio aperto da alcuni giorni in qua sul *Boulevard du Temple*. In mezzo a tutte queste follie i sapienti e gli uomini serii si congratulano di questi esercizii areostatici, e sperano che un qualche di essi faranno delle rivelazioni fortunate sul gran problema della direzione degli areostatici. Oggi stesso si apre sulla piazza della *Bastille*, all' imboccatura del borgo S. Antonio un ippodromo molto più vasto di quello della *Barriere de l'Etoile*, che prenderà il nome di *Arènes Nationales*, e che conterrà 10 mila spettatori. La politica ha dato il suo concorso a questa nuova intrapresa. Il sig. Carlier crede che questo spettacolo potrà distrarre gli operai dalle bettole socialiste.

A questo fine i prezzi sono fissati a 50 e 75 cent. le seconde, e ad 1 fr. le prime. Nè ciò è tutto. Da 5 anni in qua ogni bettola dei Campi Elisii ha il proprio concerto. Sono stati denominati questi stabilimenti *Caffè Cantanti*, dove consumando qualche cosa, si sta ascoltando una musica assai bene eseguita, giacchè è da sapersi che dopo la repubblica tale è la miseria dei teatri provinciali, che una folla di cantori di opere comiche degni d'una sorte migliore vengono a cantare su questi teatri disposti in verità con molta eleganza.

Questi caffè cantanti fanno la delizia della piccola borghesia, la quale sorbendo una tazza si delizia con un' aria della *Favorita*, senza che le ricorra in mente l' Alboni non mai da essa udito, e che forse non udiranno giammai.

Ora se volete avere un' idea delle grandi follie della moderna Babilonia, è necessario che vi portiate il giovedì e la domenica nei dintorni di Parigi al parco d'Enghien, al *Château d'Asnières, al Château rouge* e dentro Parigi stessa a *Mabille*, alla *Closerie des lilas* ecc.

È là che la danza e tutti i piaceri della vita convocano questo mondo speciale di cui non vi può essere un saggio altrove che a Parigi, chiamato *les viveurs et les Lorrettes*. Convien essere troppo male organizzati per non prendere divertimento della gioia petulante di quella gioventù, ed ho veduto io stesso i gendarmi sorridere ai trascorsi che hanno in dovere di reprimere, giacchè l'ilarità che regna in questo luogo degenera spesse fiate in licenza, e la danza sul cadere del giorno somiglia molto ad una *fantasia* eseguita in inferno da piccoli diavoletti.

Un giorno se la politica mi lascierà ozioso abbastanza vi farò la storia delle divinità che tengono lo scettro della moda, ed alle quali si presta un vero culto; e sarei ancora nella politica, poichè più d'una di codeste signore chiamate *Frisette, Mogador, la Madone* ecc. fu od è ancora l' Egeria dei nostri uomini politici.

Le persone di mondo le più ricche e le più scrupolose nei costumi vengono spesso a contemplare codesti piccoli saturnali senza immischiarvisi; ed io vi ho vedute donne della più alta società mezzo velate e curiosissime d'iniziarsi a tutto quanto si dice e si fa

Cassel, 27 *giugno*. — Ognuno si ricorderà dei tumulti i quali l'anno scorso hanno agitato l'Assia Elettorale, in seguito al rifiuto della Camera di votare le imposte necessarie al governo per far fronte alle spese pubbliche.

Si ricorderà pure la disaffezione dell'armata, la quale, dietro lo stimolo dei proprii ufiziali ricusò di obbedire agli ordini del ministero; rifiuto che rese necessario l'intervento delle truppe austro-bavaresi e prussiane per il ristabilimento dell'ordine nell' Elettorato.

Oggi, la *Gazzetta di Cassel* pubblica tre ordinanze dell' Elettore

A termine delle due prime, gli ufiziali sono dispensati dal prestare il giuramento d'obbedienza e di difesa della costituzione e sono assolti da quello che avevano prestato anteriormente a quella stessa costituzione.

La terza ordinanza proclama l'amnistia, essa è accordata ai funzionarii civili i quali si sono limitati a non eseguire le ordinanze emanate dall elettore.

Ma sono esclusi da quest'amnistia 1.o i funzionarii i quali hanno eccitato i sudditi alla disobbedienza contro le ordinanze e le misure prese dal governo al momento dei torbidi; 2.o quelli che hanno causato un pregiudizio all'erario rifiutandosi dal percepire le imposte; 3.o coloro i quali sospesi nelle loro funzioni hanno continuato ad esercitarle; 4.o infine coloro i quali hanno ricusato di aderire agli ordini che loro erano stati dati dai *comandanti superiori*.

Perquisizioni giudiziarie avranno luogo contro i funzionarii contemplati in queste quattro categorie, o siano stati collocati in ritiro, o si trovino ancora in attività. L' elettore però si riserva di usare clemenza verso quei condannati i quali, riconoscendo il proprio errore, crederanno di invocarla.

Roma, 18 *giugno*. — (*Carteggio del Costituzionale*). — Gravi sono le notizie di qui. La contesa fra le autorità francesi e le romane lungi dall'essere cessata, può dirsi inasprita. Ogni giorno le prime elevano nuove pretese, le quali il papa finora ha respinto come ha potuto. Ora domandano l'allontanamento di tutte le poche truppe romane rimaste in città, non escluse i carabinieri; reclamano la cessione di tutte le caserme e punti fortificati fino a Civita Castellana, e infine (lo che è più grave) invitano il governo romano a un rendiconto. Ciò mostra che si vuole cercare il fondo della questione romana, sia per trovar modo d'uscita all'imbarazzo in cui li gettò l'intervento, sia per porre fine a questo stato anormale, provocando un'occasione di fare un trattato. Qui i governanti credono vedere in questi atti del presidente i sintomi di un avvicinamento alla sinistra. Forse però sono in errore, e Luigi Bonaparte altro non cerca che occasione di popolarità, eccitando non le idee esagerate, ma bensì l'orgoglio nazionale onde farsene gradino alla proroga dei suoi poteri. Voi comprendete quante gravi questioni richieda il regolare la cessazione dell'intervento francese in Italia, facendo ragione alle cause che lo hanno determinato.

Sia però qualunque la ragione di questo procedere dei Francesi, le conseguenze non posson essere che gravi. Generalmente si suppone che, appellandosene il papa ad altra potenza, si potrà dar luogo ad un trattato; ma questo appunto può essere il mezzo di porre sul tappeto l'esame della necessità dei pericoli e della durata di questo intervento egualmente a tutti pesante. D'altronde la Francia sola non potendo ritirarsi, qualunque sia il partito che domini a Parigi, si rende difficile per conclusione ragionevole qualsiasi in un congresso, e non si vede come le determinazioni che governi arbitri o amici del romano facessero, possano essere imposte alla Francia. Questa è la nostra condizione oggi, benchè si faccia il possibile per occultarla onde evitare complicazioni.

Grandissimo è il timore nei cardinali i quali nell'anno prossimo si aspettano ad una crisi, e provvedono fin d'ora ai mezzi di salvezza. Forse però i pericoli che essi intravvedono dal lato della demagogia sono meno veri e meno gravi di quelli di cui vi ho parlato.

Venezia, 30 *giugno*. — È generalmente sparsa la voce essere giunta per mezzo del telegrafo alla nostra Camera di commercio la notizia che S. M. l' imperatore segnasse il decreto fissante pel 1 agosto l'attuazione del porto-franco. (*Lombardo-Veneto*.)

Firenze, 30 *giugno*. — Sappiamo che il governo di Toscana ha ricevuto in consegna dal governo di Sua Santità un certo numero di emigrati espulsi dal territorio della repubblica di S. Marino, affinchè sieno condotti a Livorno e imbarcati per l'estero. (*Monit. Tosc.*)

Genova, 2 *luglio*. — Ieri sera verso le ore otto diede alla vela per un viaggio d' istruzione la R. squadra composta delle fregate il *S. Giovanni*, il *Des-Geneys*, della corvetta l'*Aurora* e del brick il *Daino*. Essa è sotto gli ordini del contr' ammiraglio d' Arcolliers imbarcato sul *S. Giovanni*. Sull'*Aurora* sono accolti gli allievi della R. Marina.

COMMERCIO SERICO.

Mercati del 1 luglio.

Cuneo	m.	4000	38 45
Novi	»	1500	40 50
Mondovì	»	»	37 40
Pinerolo	»	500	35 39
Saluzzo	»		36 40

Mercati del 2 luglio.

Carmagnola	m.	300	36 43
Chieri	»	400	38 44

FONDI PUBBLICI.

Torino 2 luglio 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	-	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	83	75
1849 — id. 1. luglio	81	90
1834 — obbligazioni	950	
1849 id	920	—
1851 — id.	945	
Azioni Banca nazionale	-	
Sconto per Torino e Genova	—	
Anticipazioni Banca	—	
Biglietti Banca — Perdita	—	

Borsa di Parigi *del 30 giugno*. — Il 5 0[0 aumentò di 50 cent. terminando a 93 80, e il 3 0[0 di 35 cent. terminando a 56 50.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di sabato il 5 0[0 crebbe di 40 cent. a 93 75 ed il 3 0[0 di 30 cent. a 56 40. Si negoziò il 4 0[0 a 72 55.

Fondi esteri. Il 5 0[0 piemontese rimase per tutta la borsa tra 83 95 e 84 (fine del mese) e terminò a 84 10.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Pedone Morghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 4 Luglio 1851. Num. 1087.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il simpatico *Ordine* di Napoli torna sulla polemica avuta da noi tempo fa col *Débats* e ne conchiude, non sappiamo perchè: essere noi perfettamente d'accordo coi demagoghi, ma avere l'incarico di coprire le figure nella loro nudità (sic). In attesa d'una spiegazione dell'enigma stiam contenti a citarlo.

Da Roma ci si confermano le notizie di gravi dissidii ognora crescenti fra il governo pontificio e i francesi. Si dice che questi esagerano ogni di le loro pretese; vogliono espulse affatto le poche truppe romane che rimasero in città, non esclusi gli stessi carabinieri, chieggono tutte le caserme, tutti i punti fortificati sino a Civitacastellana; e più domandano un rendiconto. Molte e disparatissime le congetture su questi fatti: ma qualunque sia la vera, sono gravissimi e molto imbarazzanti, perchè mal si vede la soluzione di tante difficoltà; massime dacchè gli austriaci eziandio, secondo già avvertimmo, si sono avanzati sino all'estremo limite della loro linea d'occupazione. Insomma il governo papale è in tali imbarazzi che v'ha pur chi pretende si pensi a tutti i mezzi, anche ad una seconda partenza non potendosi spiegare i segreti motivi del governo francese.

I giornali romani di questi guai, come è naturale, non fiatano, e fanno mostra di pensare a tutt'altro: l'*Osservatore* si accapiglia con molta piacevolezza col nostro compaesano il *Progresso*; ed il foglio officiale pretende inesatto il giudizio del *Corriere Mercantile* portato sul carattere dell'infelice Evangelisti, e ne conchiude che il *Corriere* ed il *Risorgimento* potrebbero dar causa di crederli complici di quell'assassinio: il che però esso giornale protesta di non credere!! Altro che i processi di tendenza se si va di questo passo! Dire di un uomo, dopo la sua morte, ch'egli era di modi feroci, secondo il foglio di Roma è rendersi complice dei suoi emissarii! A tale stregua ci converrà astenerci quind'innanzi dal parlare d'alcun fatto della Romagna, se no ci vedremo addossate più complicità che non sia nelle nostre forze e soprattutto nelle nostre intenzioni di sopportare. . . . Ma legga il foglio di Roma quel che noi abbiamo detto e di questo e di altri simili funesti casi; e' si persuaderà che nessun uomo di buona fede potrà mai far salire sino a noi così basse insinuazioni. E le lasci, per amor di se medesimo, ai folliculari da trivio, e che sono indegne di stare in qualunque giornale si rispetti.

Il *Costituzionale* di Firenze annunzia la morte del dott. Gaetano Cioni in età di 92 anni; uomo di fama illibata e di svariato sapere; e promette in breve maggiori particolari sulla sua vita, stata accompagnata mai sempre dalla stima di quanti lo conobbero.

I fogli del *Lombardo-Veneto* recano essere probabile l'attivazione del porto-franco di Venezia sin dal 1 del prossimo agosto. La corte marziale di Rovigo ha pronunciato altre condanne contro numerose frotte di malandrini, sette delle quali sono capitali.

Il duca di Parma tien fermo nelle sue velleità militari; ed oggi eziandio il suo foglio officiale ci giunge pieno di decreti di nomine di uffiziali per il neonato esercito.

E l'altro di Modena gli tien dietro, e mentre pensa al modo di trovare soldati, pubblica anche esso in capo al *Messaggiere* la nomina di alcuni uffiziali di nuovo stampo.

Brevi cenni, al solito, delle cose di Francia. L'Assemblea, soffocata dal caldo, votò senza pure discutere, tutti i crediti che il governo le domandava per varie spese d'interesse locale; e *la salle des pas-perdus* riunisce in private conversazioni più deputati che non la sala della seduta pubblica. Il sig. Tocqueville prepara la sua relazione, e si dice che fra pochi giorni possa essere in pronto; i lottatori dell'Assemblea preparano fin d'ora le armi e il corpo alla gran tenzone, che si teme possa prolungarsi per più settimane. Lo spoglio delle petizioni però va distruggendo molte illusioni; giacchè la cifra totale delle soscrizioni rimane assai al di sotto delle speranze di molti, e dei bisogni di un certo partito.

Ma ciò che preoccupa più vivamente gli spiriti si è la prossima inaugurazione della via ferrata di Poitiers, alla quale dee assistere Luigi Napoleone e pronunciarvi un discorso. E nulla havvi ormai che tanto inquieti e spaventi ministero ed Assemblea quanto la minaccia di un discorso del presidente.

Nulla d'Inghilterra, stante la ricorrenza della domenica; eccetto la notizia, da noi già data, della preferenza che ottennero a Londra i nostri velluti, i quali pare vengano giudicati i migliori fra quanti da ogni parte del mondo industriale furono mandati al palazzo di cristallo. Nè questa è la sola gloria della nostra industria; potremmo citare più altri esempi, fra i quali in ispecie vogliamo pur accennare i lavori di ebanisteria del torinese sig. Martinotti, che vennero anch'essi dalla commissione altamente encomiati.

Le notizie germaniche hanno oggi un maggiore interesse, e soprattutto fa parlar molto la risoluzione presa dalla corte di Berlino di svincolare le sue provincie di Prussia e di Posen dalla Confederazione germanica; fatto della più alta importanza, il quale ferisce nel vivo i disegni dell'Austria, e addimostra ad un tempo quanto sia lontana ed improbabile quella unità federale germanica, sulla quale gli amici della libertà facevano tanto fondamento.

E si fanno pure molti commenti sopra un discorso di recente pronunciato dal principe di Prussia in una loggia di Franchi-Muratori, e nel quale si è mostrato costante e fermo ne' suoi principii di progresso.

Del rimanente sono processi, arresti, perquisizioni delle polizie continuamente in giro a scrutar terreno, se reali od immaginarii, non sapremmo giudicarne. Così ad Erlau furono arrestati parecchi individui che si riunivano segretamente in una cantina; a Baden il negoziante Buffa, col figlio del celebre Mittermayer; a Manheim un fabbro-ferraio che era stato rilasciato pochi dì innanzi: e in Annover e in Fulda praticaronsi indagini ed inchieste, e si trovarono, diresi, corrispondenze di qualche rilievo.

E si è in mezzo a questi commovimenti politici che il sig. di Radowitz pubblica la sua opera intitolata *Nuova conversazione sullo Stato e la Chiesa* dalla epigrafe della quale traspare lo scoraggiamento del suo animo.

Ma mentre egli dogmatizza, il governo agisce con indomabile energia. Il referendario Schramer che aveva esortato a niegar l'imposta, fu processato e condannato a sei mesi di carcere. E si dice eguale rigore spiegherassi verso gli altri funzionarii pubblici compromessi.

I fogli spagnuoli annunziano che in breve lo stato interessante della regina Isabella sarà officialmente annunziato, e son pieni di elogi alla generosità colla quale concorre nelle spese di pubblica utilità.

Il Senato continua la discussione della legge sul debito pubblico; e si crede che fra non molto essa potrà pure cominciare nella Camera elettiva, giacchè la relazione è già in pronto, essendosi confermata quella della sessione precedente a voti unanimi.

Nel Portogallo si attende con inquietudine l'esito delle elezioni, e la mantengono le profonde divisioni che scindono i cittadini in molti partiti nemici. Il ministero tentenna esitante fra i conservatori ed i settembristi; questi si adoprano con indomita energia per ispingere Saldanha nelle vie della rivoluzione; e Costa-Cabral lo minaccia di una opposizione non meno viva ed intollerante di quella che già fece subire al proprio fratello, il conte di Thomar.

A Schaffusa, in Isvizzera, si è votata la erezione di un monumento al celebre storico Müller, nativo di quella città.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Ogni partito, ogni opinione ha il suo spauracchio: la differenza fra spauracchio e spauracchio consiste solo nel grado di densità e di solidità della materia che lo costituisce, e tra il maggiore o minore raggio dell'oculare, attraverso la quale lo spauracchio è guardato.

Sgraziatamente i partiti costituzionali, così detti *moderati*, sogliono usare, mercè di un certo desiderio lodevole di non urtare gl' interessi o i pregiudizii delle varie frazioni degli Stati, di lenti che ingrandiscono, nel considerare i malcontenti parziali e i loro pericoli: è perciò che troppe persone interessate mettono dinanzi all'opinione conservatrice, tanto prevalente nel Regno subalpino, lo spauracchio dei *separatisti*.

Ad ogni piè sospinto nella via di riforme necessarie all'attuazione delle conseguenze dello Statuto si fanno nascere dinanzi al governo ed al Parlamento le ombre dei *separatisti*.

Costoro, anche a senso di parecchi deputati, crescerebbero di numero e d'influenza in certe provincie di confine non abbastanza strette, dicono, da vincoli naturali al centro del Regno; e siccome importerebbe combatterli colle utilità materiali concesse ai paesi dove essi si travagliano a disunire, si deve procurare di non imporre balzelli, di rispettare privilegi, di accarezzare anche talvolta pregiudizii conosciuti dannosi. E il peggio si è, che per timore di posare troppo chiaramente la controversia, si cerca sempre da molti conservatori di sopirla con qualche concessione, o di prescinderne con qualche generalità.

Non sappiamo renderci conto di questo modo passivo, a cui ci sembra che sarebbe da sostituirsi una discussione chiara, netta e concludente.

Troppe volte oramai abbiamo inteso a dire:

che la Sardegna non può camminare di pari passo colla terraferma per pagare imposte, e che il governo non la soccorre:

che la Savoia è indifferente a molte fra le spese del Regno, e che il farle ad essa partecipare e subire è un alienarsi gli animi dei sabaudi:

che la contea di Nizza è divisa da monti altissimi dal rimanente dello Stato e che guarda alla vicina Francia; che per conseguenza bisogna toccarla con garbo *per timore*:

che l'Ossola aveva dei privilegi, e che essendole stati tolti, soffre di una specie di *nostalgia*, perchè la felice Svizzera potrebbe essere la sua *patria*.

Che cosa si risponde a queste elegie compunte, a questi profeti di disavventure?

Finora è stato risposto con poco altro che con encomii sentimentali e patetici, atti piuttosto a dissimulare una fase della paura, di quello che a mettere chiaramente tutti i popoli dello Stato a fronte delle loro libertà, dei loro diritti e dei loro vantaggi per far vedere che *l'unione è interesse comune*, che i sedicenti *separatisti* sono di mala fede, e che le loro lamentazioni sono niente altro che *uno spauracchio*.

Le cose sono andate tanto innanzi, che ultimamente a proposito del trattato colla Svizzera i luoghi comuni delle lagnanze provinciali si presentarono nel Parlamento *per abitudine*, e vi fu chi s'intenerì sulla sorte di popolazioni che erano dal trattato più che quelle di qualunque altra provincia beneficate.

L'incivilimento deve far cessare non solo le adulazioni a persona singolare, ma ancora le adulazioni a persona collettiva, e il volersi rendere popolari con garrule querele presso la parte meno illuminata degli elettori, dovrebbe essere segnato coll'impronta del ridicolo.

Se volgiamo l'occhio sulla carta topografica degli Stati sardi, vediamo, è vero, che esso non è composto tutto di razze italiane, e che vi si comprendono paesi di confine fra una ed un'altra nazionalità come se ne trovano in altri regni. E se dalla sola considerazione della nazionalità facciamo passaggio a quella della sovranità, conosceremo che il nostro Stato è un aggregato di tante parti di dominazioni diverse che più secoli hanno riunito, ma in cui una sola lingua, ed una uniformità sufficiente di costumanze non sono ancora state stabilmente introdotte.

Secondo i *separatisti* questo aggregato tenderebbe a disciogliersi, se non si accarezzano, anche incompatibilmente collo statuto generale, gl'interessi locali di tutte le parti.

Essi vedono che la *Sardegna* è appiccata agli Stati *Sardi*, e che una giustizia distributiva un po' severa potrebbe far venir voglia ai sardi di darsi a chi? in verità nol sapremmo: ma in ogni modo dovrebbe intendersi che fosse ad un paese più lontano del nostro, per averne un trattamento migliore. In verità avrebbero larga scelta. Hanno la Spagna che non possiede marina per proteggerli, nè per avvivarne le produzioni: la Francia che li farebbe pagare quarantatre franchi di tassa per ogni individuo, invece di 20, o poco più che ne pagano ora: hanno le Due Sicilie, il cui regime sarebbe tanto paterno da invidiarlo.

Essi vedono che l'ex-contea di Nizza è un paese poco legato agli interessi piemontesi, e prevedono che può saltarle il ticchio di unirsi alla Francia per pagare le sullodate tasse, mentre ora hanno un *porto-franco* generale che perderebbero immancabilmente; alla Francia per dover ad ogni istante andare a trattare le loro questioni economiche a Parigi, invece di trattarle a Torino, che attesa la strada ferrata di Genova presto non sarà più lontana da Nizza che 14 o 15 ore; alla Francia per aspettare ogni giorno di sapere da Parigi se si è in repubblica, in monarchia, o in socialismo.

Essi vedono che la Savoia parla francese, e si trova al di là delle Alpi: dunque conchiudono che potrebbe avere interesse di portare una parte del debito piemontese in Francia, e pagare le tasse sullodate oltre le proprie, e aspettare le notizie sovra citate, e avere la prosperità delle compressioni, e l'incertezza dell'avvenire.

Essi vedono che l'Ossola tocca la Confederazione Elvetica, e suppongono che potrebbe voler diventare Svizzera per pagare il dazio sulle merci di cui ha bisogno, e che il Piemonte le provvede a buon mercato abbondantemente.

Essi vedono ancora senza dubbio, quantunque non lo dicano, che la Valle di Sesia, il Novarese, il Vogherese e Tortona appartengono per somiglianza di lingua, di terreno e di origine alla Lombardia, e non potranno a meno di supporre che desiderino di seguitare le sorti della Lombardia e godere dei benefizii della signoria militare di Verona e di Vienna.

Cose simili, per essere conseguenti, essi vedono nella provincia di Bobbio, che potrebbe desiderare il principato parmense, del paese oltre Macra che può bramare la nazionalità d'un paese occupato dai tedeschi: e via discorrendo.

Eh via! che i regnicoli nulla hanno da invidiare ai nostri vicini di qualunque Stato, e più che le patetiche elegie di qualche loro deputato, bramano che si rassodi l'eguaglianza proclamata dallo Statuto, e si lavori all'edificio della consolidazione delle nostre libertà. Il governo pensa, niuno può non vederlo, ai mezzi di comunicazione fra le varie parti di cui si compone lo Stato: ha assegnato un buon fondo al porto di Nizza anche nell'anno corrente (10,000 fr.), e senza dubbio non riconosce iloti fra i nostri concittadini di 50 provincie: e se volesse trovarne o farne, il Parlamento non lo permetterebbe. E quanto alla felicità dei paesi vicini, essa ci deve essere abbastanza nota, e diremo assai poco se ci contenteremo di dire che dappertutto si stenta, e che i *felicissimi dominii* non si trovano più se non che nelle pagine dei giornali pubblicati dai governi dispotici per mentire impunemente, sebbene con poco frutto, sulle sofferenze dei sudditi.

GIORNALI STRANIERI.

Togliamo dal giornale dei *Débats* il seguente articolo sugli affari della Prussia.

Noi abbiamo spiegato il senso ed il valore delle modificazioni che apportarono alla costituzione prussiana del 1850 le nuove circolari del ministero dell'interno, signor di Westphalen. Codesta ristorazione fondamentale, press'a poco intrapresa così senz'altra cerimonia, per via amministrativa e sotto forma provvisoria, non lascia di produrre un gran de stupore, per non dir troppo, nell'immensa maggioranza del paese. Noi lo ripetiamo, non vi è molto a temere che il paese passi dallo stupore ad un più espressivo malcontento; ma codesta nuova vicenda che gli si fa subire, non lascia punto di produrre un disordine più profondo forse che non sarebbe il tumulto di una resistenza violenta.

Tutti ricordano certo come siano venute le circolari del signor di Westphalen, qual'è l'origine, quell'è il fondo della situazione che esse produssero. Trattasi di levare l'*income-tax* stabilita dalla legge del 1 maggio 1851. La ripartizione e l'incasso dell'imposta sono attribuite da questa legge a delle commissioni locali emanate dal comune, dal circolo e dalla provincia: il comune, il circolo e la provincia sono stati costituiti sopra basi definitive dalla legge dell'11 marzo 1850; ma il governo prussiano non ancora ha posto in oggi in vigore questa legge che sanzionò da quindici mesi, e prende pretesto da questo volontario ritardo per reintegrare come padroni, nella provincia, nel circolo e nel comune, i veri privilegiati feudali, la cui posizione eccezionale era stata abrogata dalla Carta del 31 gennaio e dalla legge organica dell'11 marzo 1850. Egli è a codesti privilegiati che ei chiede di dirigere con una influenza sovrana l'assicuranza e la percezione dell'imposta che deve colpire tutte le rendite.

Intanto che succede? Quelli che sono collocati più in alto nella gerarchia dei funzionari prussiani, i presidenti delle provincie, innalzano reclami quasi pubblicamente contro le misure delle quali essi sono sì bene al caso di conoscere il cattivo effetto. Il signor d'Auerswald, presidente della provincia del Reno, il signor de Bonin, quello della provincia di Posen, non celarono punto le loro inquietudini. Lo stesso signor di Witzleben, che per poco non entrò recentemente al ministero delle finanze, e che appartiene alla destra più dichiarata, non potè dissimulare gli scrupoli che gli inspirava la legalità delle ordinanze ministeriali. In tutta la parte occidentale della monarchia, ad eccezione di alcuni distretti vestfaliani, all'est, nel maggior numero dei distretti della provincia di Prussia orientale, in molti luoghi della Sassonia e della Slesia, gli Stati dei circoli rinunziano al mandato che venne conferto loro per circolare.

E non sono già rivoluzionari quelli che la rompono così di proposito deliberato con il governo. Sono uomini i cui nomi s'attirarono, è vero, in questi ultimi tempi le maledizioni della combriccola fanatica che, per egoismo o per sistema, impegna sì malaguratamente la Prussia; ma questi nomi però, dopo che la Prussia nacque alla pubblica vita nel 1847, questi nomi sono rimasti in tutte le memorie come quelli di amici devoti all'ordine ed al trono. Basta citare, tra molti altri, il signor de Beckerath, il conte Schwerin, il conte Dohna, i signori de Saucken, il signor de Bardeleben, che dopo la morte dell'amico suo, il generale d'Auerswald, assassinato a Francoforte allo stesso tempo del principe Lichnowski, non ritraevasi più davanti a nissuna misura di repressione.

Tutti codesti sinceri conservatori protestano altamente e contro il ristabilimento degli ordini nelle politiche istituzioni del paese, e contro il modo surretizio con cui si sono ristabiliti l'indomani della chiusura delle Camere, a dispetto del patto costituzionale. E che sarà quando codesta protesta si manifesterà, non più tra le ombre dei circoli, ma in mezzo alla luce degli Stati provinciali, che vogliensi radunare quanto prima, e la cui riunione risusciterebbe, con un aspetto ancora più urtante, quelle false distinzioni di classi, o piuttosto di caste tanto contrarie alla giustizia, che antipatiche al paese?

Poi intanto come si avrà a fare là dove gli Stati dei circoli si ricuseranno di adempiere delle funzioni per le quali non hanno più competenza legale, poichè la legge stessa indica per tali funzioni dei consigli deliberanti altrimenti composti? Come si riuscirà a percepire l'*income-tax* malgrado le prescrizioni della legge che la istituisce e senza le commissioni locali ordinate da codesta legge? Il *Landrath* di Cleves scrive ai suoi amministrati, che se non gli si nomina alcuna commissione, egli è autorizzato a procedere da se solo; ma l'imposta della rendita è certamente quella in cui l'amministrazione non può far a meno del concorso dei soggetti ad essa; non v'è capitolo più dilicato in materia di fisco, ed a procedere così da se solo, a tassare esso medesimo le fortune, l'amministrazione correrebbe rischio di cadere negli espedienti rivoluzionari del prestito forzoso.

Intorno a che, la *Nuova Gazzetta di Prussia*, la gazzetta ultra-monarchica ed ultra-religiosa della *Croix*, risponde per supremo argomento, che tutto l'imbarazzo nasce dai funzionarii stessi, i quali non mostransi abbastanza devoti alla sublimità delle sue ispirazioni, i quali non comprendono nulla delle grazie di un regno cristiano e paterno, i quali non conoscono che dispotismo stretto e duro, senza cuore, senza filosofia, i quali sono veramente incapaci di risalire alla vera sorgente del potere, al diritto divino di una certa supremazia mistica, esercitata tradizionalmente di grado in grado per tutta l'estensione della scala sociale. Bisogna dunque destituire mano mano codesti burocratici ricalcitranti, e la ristorazione camminerà da sè. Non dimentichiamo che lo scrittore in primo grado della *Gazette de la Croix*, uno dei suoi assidui collaboratori, è nè più nè meno dello stesso signor de Gerlach, il più considerevole forse tra i membri di quel gabinetto *in petto* che fa in Prussia un governo a parte in seno del governo ufficiale, e che lo consiglia, lo sgrida, lo loda, lo cangia. Nulla è più curioso e più caratteristico di queste ardenti collere della *Gazette de la Croix* contro l'intero corpo dei funzionari prussiani; non mancherebbe più altro che codesti fortunati campioni della monarchia degli Hohenzollern le togliessero il fermo sostegno della sua vecchia burocrazia, vera sua forza di resistenza, come già le tolsero l'appoggio delle affezioni liberali, vera sua forza d'iniziativa.

Non abbiate paura, dicono a ciò gli *Junker* della Pomerania, quei testardi gentiluomini che fanno il solo appoggio un po' reale delle teorie di ricostruzione sociale applicate dal ministero prussiano per conto della *Gazette de la Croix*; non abbiate paura, le genti del Reno rimproverano al re di seguire una politica che non può mantenere se non coll'aiuto dei Russi; le genti del Reno non sono Tedeschi; essi non sanno punto l'Alemagna che sia! il re non ha bisogno dell'aiuto dei Russi per la sua politica, finchè avrà l'aiuto dei Pomerani.

Ormai non resta a sapersi altro se non che chi sarà l'incudine e chi farà da martello: se vi sono teste in questo paese cui convenga la parte d'incudine, noi faremo quella del martello, e quanto loro piacerà, noi vi batteremo sopra a gran colpi colle famose mazze pomeranie. — Ecco delle belle parole e che sarebbero di un potente soccorso se vi fossero in Prussia molti cavalieri pomerani; se questi all'occasione non avessero già provato che erano più solleciti di chiudersi nei loro castelli che di uscirne per proteggere il loro re: se fossero insomma i difensori dei grandi principii del diritto e della morale pubblica, senza i quali più non v'è società, invece d'essere, come noi spiegheremo, i ciechi nemici del solo ordine ragionevole in cui la società possa quind'innanzi durare.

Vi vogliono pel governo di uno Stato così serio e superbo come la Prussia, degli ausiliarii più intelligenti e più rispettabili.

Il governo stesso sembra imbarazzato nella situazione che si è creata fuori della legalità costituzionale, tra i rimproveri che gli dirigono i partigiani della legge violata dell'11 marzo 1850 e gli incitamenti di coloro che lo spingono a sopprimerla interamente senz'altra forma di processo.

La *Gazzetta di Prussia*, suo organo riconosciuto, faceva testimonianza anche ultimamente di codesto imbarazzo, colla cortese polemica che era stata costretta d'impegnare colla *Gazette de la Croix*. Questa pretende che la divisione del popolo prussiano in ordini distinti sia un fatto, un diritto anteriore e superiore, come diremmo tra noi; che la legge dell'11 marzo non potendo nulla mutare, non ha per sè stessa alcun valore, e non fu mai altro che uno straccio di carta, di cui a Potsdam si sente schifo. Il ministero risponde alla meglio ai suoi illustri consiglieri; ei non s'obbliga punto a prendere sopra di se la soppressione definitiva della legge dell'11 marzo; ei crede ancora alla necessità di ricorrere a misure più legali che le semplici circolari; ei protesta che non ha ristabilito gli ordini che provvisoriamente e sotto benefizio d'inventario; ma afferma pure che l'istituzione degli Ordini è eterna e sacra, che bisogna ritornarvi legalmente, cioè quando non vi si ritorni spontaneamente.

Il ministero prussiano s'inganna, crediamo, gravissimamente e per suo proprio danno: egli riconosce, con questa dichiarazione della *Gazzetta di Prussia*, quanto v'è di debole e di contraddittorio nelle posizioni che gli creano le circolari; ma da altra parte, mentre nega le intenzioni di usurpazione illegale che gli si attribuiscono, nullameno passa nel campo degli ultra della destra, dappoichè si associa apertamente alle loro dottrine.

Tale ora è lo stato della Prussia, e non potrebbe dissimularsi che le tre circolari di maggio contribuirono meno a fortificare il potere che a disorganizzarlo. I commentari del giornale officiale svelano troppo l'imbarazzo del governo, assediato ad un punto dalle rimostranze de' suoi propri impiegati, dai lagni dell'opinione costituzionale e dalle esigenze implacabili dei suoi protettori dell'estrema destra. Egli cerca di trarsi d'imbroglio promettendo soddisfazione a tutti: agli uni promette di non uscire dalla legalità novella; agli altri di rientrare nelle antiche condizioni politiche e sociali, poichè tratterebbesi in fin del conto d'impiegare le vie moderne del sistema parlamentare per tornare colle buone all'antico reggimento degli Ordini, al principio di una nazione divisa per classi e per Stati. Il principio della rappresentanza per Stati (staendische Princip), come dicesi in Prussia anche nel linguaggio ufficiale, ecco il soggetto di tutte le difficoltà che il gabinetto prussiano sembra cercare a bella posta. La è una vera rivoluzione quella di voler tentare d'installare in oggi di nuovo codesto impraticabile principio nel diritto pubblico del paese; e per giudicare del merito di codesta rivoluzione, pretesa conservatrice, basta vedere all'opera coloro che se ne dichiarano campioni per la sola speranza del vantaggio che ne coglieranno. Noi diremo quello che davvero vogliono codesti falsi conservatori, i quali arrischiano, col loro giuoco, la grandezza e la sicurezza della monarchia prussiana.

Torino, 5 luglio.

Rado è che noi teniamo particolare discorso dei governi degli altri Stati italiani. Siamo usi a pubblicarne le notizie mandate dai nostri corrispondenti o raccolte nei giornali, e compendiandole in un quotidiano epilogo, prendiamo qualche nota secondo nostra coscienza.

Per l'inverso tutti i giornali che si stampano *dai ministri* e *dalle polizie* degli Stati che in Italia sono governati contro le giurate leggi fondamentali, adempiono quotidianamente l'ufficio d'ingiuriare e di calunniare il Piemonte, il suo governo, il suo Parlamento.

Nè basta: gli stessi governi che a buon diritto si debbono tenere per compilatori di quei libelli, dacchè o li pagano o li licenziano per la stampa, muovono querele contro la stampa piemontese, la quale è libera per legge, ed onorano di speciale sdegno il *Risorgimento*.

Vogliamo una volta per sempre spiegarci

con codesti governi, coi loro legati, coi loro giornalisti immuni.

Abbiamo detto più volte, ed il ripetiamo per l'ultima, che il *Risorgimento* non è giornale nè officiale, nè semi-officiale: esso esprime le libere ed indipendenti opinioni d'una parte politica e della Direzione

La nostra parte politica è nazionale e costituzionale; perciò è naturalmente convinta che tutti i governi innazionali ed incostituzionali sieno cattivi, e perciò naturalmente cerca di metterne in chiaro i difetti, gli errori, le colpe. Nè il *Risorgimento* ha bisogno di fare molta fatica o molta spesa di polemica per riuscire a questo fine, perchè certi governi riescono mirabilmente a torre a se medesimi ogni credito, ed ogni autorità. Se non che facendo essi un'assidua opera di distruzione negli ordini civili e morali, fanno sostanzialmente un'opera di rivoluzione, e così passano il segno a cui noi miriamo, che è quello dell'accordo dell'ordine colla libertà, della religione colla civiltà, della monarchia colla nazionalità. Ond'è che favoreggiandosi da codesti governi la propagazione d'idee fantastiche e coltivandosi i germi di passioni feroci, possono col tempo fare un'opera di propaganda rivoluzionaria infesta anche allo Stato nostro, il quale in realtà non corre altro remoto pericolo di sovversioni, se non quello che è preparato dagli altri governi italiani.

Quindi reclamiamo per diritto di *vicinato*. Esiste una fazione che si vanta sola liberale, la quale augura che anche in Piemonte imperversi il dispotismo perchè spera *assimilare, unificare, vivificare* col dolore, colla disperazione e colla vendetta, e poi con un *fiat* mandato per telegrafo elettrico dal Dio e dal Popolo del comitato di Londra, spazzare in un attimo stranieri, dinastie, costituzioni e costituzionali. Ed esiste d'altro lato la fazione dei governi incostituzionali ed innazionali, la quale anch'essa vorrebbe attaccare il Piemonte al carro suo, assimilarci, unificarci, beatificarci col disonore, col vituperio, colla servilità, e così fare nerbo e numero per avere la compiacenza di farci perire insieme, e canonizzarci poi.

Non ne vogliamo nè dell'una nè dell'altra di codeste fazioni: all'una ed all'altra facciamo e faremo risoluta guerra, checchè avvenga. Combattiamo l'una e l'altra cogli stessi principii e colla stessa franca favella. Non siamo più a'tempi in cui la favella sia cortigiana: gli uomini hanno, grazie alla pubblicità, conquistato il diritto d'uguaglianza nell'onore e nell'infamia. Le sole opere accusano o difendono; il gran giurì della coscienza universale pronunzia; il dizionario applica la pena o dà il premio, e mette il predicato d'onore o d'infamia prima del sostantivo, sia questo principe o ministro, o l'ultimo della plebe. Ce ne dispiace pei teologi della *Civiltà Cattolica* ed adepti, ma le loro teologie non possono mutare i dizionari; i dizionari che, ribelli ed eretici, chiamano spergiuro inesorabilmente chi non tiene il giuramento, e non ammettono per sinonimi dell'onore, della fede, della lealtà la restrizione mentale, la coazione morale e la necessità!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Un altro bilancio modificato dal Senato, quello del Monte di riscatto, è stato approvato in principio della seduta.

Il deputato Valerio ha fatto due querimonie: l'una perchè i deputati professori dell'Università, impediti dagli esami che danno attualmente, non possono assistere alle tornate della Camera. Il ministro Gioia ha facilmente dimostrato che questo inconveniente non poteva attribuirsi al suo ministero. I giorni e le ore degli esami sono stabiliti dal Consiglio di pubblica istruzione; nè il ministero interviene che in caso di reclami, che sinora non gli furono fatti. Mellana ha rivendicato il provvedimento che reclamava Valerio, all'autorità della Camera. Egli ha proposto che l'Assemblea con una sua determinazione inviti i suoi membri, occupati da altri servizi, a intervenire nella seduta. Questa mozione fu adottata, e in fine della tornata i professori assenti sono ricomparsi ai loro seggi.

L'altra querimonia di Valerio, perchè un decreto, a suo intendimento, ha limitato la franchigia postale accordata dalla legge ai deputati, sarà argomento a spiegazioni che darà domani il ministro degli affari esteri, che oggi non era al banco al momento della interpellanza.

Si è quindi ripigliata la discussione del progetto di legge che modifica lo statuto della banca nazionale, e quasi tutta la tornata è stata occupata da un lungo discorso dell'onorevole deputato Paolo Farina, contrario al progetto.

Onoriamo in questo suo discorso lo studio che ha fatto della questione, la pena che si è data di cercare e segnar libri di scienza, e portarne un carico alla Camera, e la sincerità delle sue convinzioni. Quando egli presentava il *legal tender* come una terribile calamità, e la Camera dava qualche segno di sorpresa come di una grande esagerazione: non sarà così, egli diceva, ma di quel che dico io sono convinto: e nessuno porrà in dubbio la lealtà di questa sua opposizione. Non sarà però forse difficile dimostrare come sia mal fondata, e di questa incumbenza pare che per domani si siano incaricati ministro e relatore.

In sostanza il deputato Farina vede nel progetto errori storici, economici, politici, e legali; egli lo trova contrario alla libertà garantita dallo statuto, alla pubblica economia, alla buona politica, e pretende confutare l'apologia che ne ha fatta il ministro.

« La confidenza non si comanda, il corso legale è quindi illogico ed attentatorio alla privata libertà. La riforma dello statuto della banca farebbe violenza alla minoranza degli azionisti, che per avventura non vorrebbe accettarla; e se questo si è fatto in Francia, Belgio, Inghilterra, gli esempi di que' paesi, dati in casi straordinarii, furono fondati sul principio della espropriazione per causa di pubblica utilità. Un'altra minaccia alla libertà politica, a quella delle elezioni, sta nel potere della banca; e qui un uomo della maggioranza, un economista della buona scuola, come il signor Farina, non ha lasciato di citare le declamazioni del partito democratico e del generale Jackson contro la già banca federale degli Stati-Uniti! Peccato che abbia avuta la piccola malizia di scegliere tra quelle le meno grottesche; avrebbe potuto rallegrare l'Assemblea con la *bestia nera, il dragone alato spirante fiamme dalle narici, il Balaam, l'Anticristo*, ed altre simili preziosità che furono allora dette contro una istituzione che aveva prestati servigii così importanti alla Confederazione americana!

Duolci che nella parte del discorso che intitolò *economica* abbia citato autorità di economisti contrarie al *corso forzato*, che, si voglia o non si voglia, non sarà mai confuso col *corso legale*. Degli argomenti non possiamo tener maggior conto, dacchè abbiamo udito l'onorevole opponente sostenere con calore in mezzo a un bisbiglio di disapprovazione, che lo aumento alla circolazione de' biglietti, mercè il corso legale, e l'accresciuto capitale della banca non diminuirà l'interesse attuale de' capitali; poichè il nuovo provvedimento, respingendo al di fuori la moneta metallica, ne *aumenta la scarsità*. Se la moneta è spinta fuori dalla concorrenza dei biglietti che ne svilisce il prezzo all'interno, come potrebbe per questo essere tenuta in maggior pregio, e pagata a interesse più elevato? Non è di quei metalli preziosi che vi è deficienza, ma di mezzi di circolazione.

Tra i motivi politici pei quali l'onorevole Farina fa opposizione al progetto non produsse un grande effetto il timore che i nemici si impadroniscano del deposito della banca, considerandola come pubblica sostanza, in grazia de' favori che la legge le concederebbe. Si vede chiaramente che il Parlamento subalpino non ha alcuna apprensione di una visita troppo intima di nemici, la quale se dovesse entrare nei calcoli della Camera ci darebbe una legislazione da stato di assedio.

Attendiamo, per darne ragguaglio nella seduta di domani, i discorsi del ministro delle finanze e del relatore della commissione.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 luglio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Proposta del dep. Valerio. — Seguito della discussione del progetto di legge sopra la banca nazionale.*

La seduta è aperta alle ore 1.

Si approva il processo verbale della seduta precedente, e si dà lettura del solito sunto di petizioni.

Del Carretto dà lettura del rapporto della commissione per il bilancio sì attivo che passivo del Monte di Riscatto di Sardegna già votato dalla Camera dei deputati, e modificato negli articoli di legge dal Senato. Conchiude per la sua approvazione non essendosi per nulla modificata la parte che concerne le cifre tanto nel suo complesso come nelle sue parti

Sineo presenta alla Camera la relazione sul progetto di legge per la Cassa di Risparmio;

Ed un'altra relazione sul progetto di legge del dep. Borella relativo alla compagnia di San Paolo.

Presidente. Interrogo la Camera se voglia passare alla discussione degli articoli del bilancio su cui si è riferito

La Camera approva la proposta, ed insieme le modificazioni senza alcuna discussione.

Valerio Alcuni dei deputati, i quali vorrebbero poter intervenire alle nostre deliberazioni si trovano attualmente impediti in forza di un uso introdotto nell'università.

Si avveggono già i miei colleghi che io parlo dei professori. Gli esami che si potrebbero con molto maggior comodo tanto dei professori quanto degli studenti dare alla mattina, sono fissati per il dopo pranzo, e precisamente all'ora in cui si tengono le nostre sedute. Io prego quindi il sig. ministro perchè faccia cessare un simile inconveniente, e disponga in modo il tempo degli esami, che i rappresentanti della nazione possano soddisfare al mandato che loro è stato conferito.

Ministro dell'istruzione pubblica. Incomincierò coll'osservare, che fino ad ora richiamo di sorta non m'è stato fatto su questa domanda. Ora però che ne sono avvertito, posso assicurare la Camera che provvederò in modo, se è possibile, che ne sia soddisfatta.

Mellana. L'anno scorso in questo tempo si fece già la stessa osservazione, e sedeva allora in questi banchi il preside stesso della facoltà; quest'anno alla medesima proposta ci si risponde in modo da far supporre che sia ancora dubbioso l'esito di questa proposta. Io quindi propongo alla Camera di rivolgersi alla questura perchè sia diretta una lettera ai signori professori, i quali sono deputati onde invitarli, se loro aggrada, d'intervenire nella seduta.

Pescatore. Io veramente non avrei desiderato che una simile richiesta venisse fatta al signor ministro; per questo m'indirizzai all'onorevole nostro presidente onde volesse di ciò ragionare col preside della facoltà ed invitarlo, in modo sempre officioso, a cangiare l'orario

Presidente. Ed io ne ho parlato in modo officioso; mi si è risposto che la mattina non poteano esservi gli esami, perchè era il tempo delle scuole. Che però avrebbe provveduto in altro modo, quando gli fosse stato possibile

Mellana insiste.

Ministro dell'istruzione pubblica. Io posso assicurare la Camera che sarò per prendere tutte quelle disposizioni che meglio crederò opportune. Con ciò non intendo di vincolare il suo voto per la proposta Mellana, nel quale la lascio affatto indipendente

La proposta Mellana è approvata.

Valerio interpella il ministro sopra un decreto reale, che determina fino a qual punto si estenda l'esenzione dei diritti postali pei deputati, e domanda delle spiegazioni trovandolo lesivo alla dignità rappresentale della nazione

Ministro delle finanze. Io non so come mai l'onorevole deputato Valerio, nel punto di muovere un interpellanza al ministro, non segua la consuetudine stabilita di renderne avvisato lo stesso ministero. Avesse aspettato almeno che vi fosse presente il sig. ministro degli esteri, dal quale solo può aspettare la risposta! in quanto a me io dichiaro di non sapere che rispondere.

Presidente l'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla Banca Nazionale

Faraforni domanda che la Camera estenda la Banca Nazionale alla Savoia ed alla Sardegna mettendo così in eguali condizioni due provincie le quali sono per ora escluse.

Farina Paolo. Nella grave discussione sulla quale imprendo a discorrere, sento quanto sia difficile e delicato l'argomento. Perciò io prego la Camera a voler dare alle mie parole quel significato, il quale più è lontano dall'intaccare l'onoratezza delle persone, ed a non credere mio desiderio e mia volontà ledere nella riputazione gli attuali amministratori della Banca che io stimo, o l'attuale ministero, su cui ho piena ed ampia fiducia ove alcun che mi sfuggisse che fosse contrario alle loro persone. Premessa questa considerazione che io reputo necessaria entro nel merito della quistione.

Sembra che una fatalità abbia forzato errori economici ed errori storici a darsi la mano per soffocare sotto il loro peso la verità. Per dimostrare quanto sia vero questo che io premetto esaminerò la legge in relazione: 1.o alla legge fondamentale del paese; 2.o in relazione alla prosperità economica del paese; 3.o nelle conseguenze degli errori politici.

Esaminiamo prima d'ogni cosa quale sia il significato del biglietto di banca. Il biglietto di banca non è altro che la promessa di essere un giorno soddisfatto in moneta metallica secondo il valore rappresentato dal biglietto stesso

Come vedono, questa speranza riposa essenzialmente ed unicamente sulla confidenza, che la società ripone su questi biglietti. Ora domando io la confidenza (è ella) cosa la quale si possa imporre? Potrà il governo a suo beneplacito dire ai membri della società: voi dovete credere alla solvibilità di quella tale o tale altra compagnia, prestar fede a quel tale o tale altro capitalista? a quella tale o tale altra banca? No, evidentemente, perchè la confidenza, come qualsivoglia sentimento dell'uomo in tanto esiste realmente nell'uomo, in quanto nasce si sviluppa e si esercita liberamente. Ora voi creando benefizi e privilegi e conferendoli in una banca non solo non potete raggiungere lo scopo della confidenza, ma forse otterrete il contrario Meno male se il governo nel conferire alcuni privilegi alla banca avesse almeno circoscritto in modo l'emissione dei biglietti, che la loro circolazione corrispondesse sempre al valore effettivo del capitale della banca; ma esso a ciò non pose mente, e lasciò facoltà ad essa di emettere tanti biglietti quanti le sarebbe sembrato conveniente. In questo stato di cose, mentre si toglie ogni garanzia al creditore si vuol privarlo ancora della libertà!

Nè ciò basta. Oltre all'essere contrario alla libertà l'attuale progetto di legge, esso offende eziandio la proprietà, imponendo di accettare come moneta corrente un pezzo di carta per l'instabilità del quale non vi si può fare gran fondamento.

Mi si risponderà che io potrò cangiare in moneta vera quella carta ogni qualvolta ciò più mi aggrada. Ma perchè voler imporre quest'onere al creditore? Perchè non permettere che a questo onere sia soggetto il debitore? Perchè impedire che le condizioni di un contratto in forza del quale il creditore era obbligato a soddisfare al debito in una certa qualità di monete, non sia più vincolato da questa sua obbligazione? Evidentemente in questo caso il diritto di proprietà è manomesso. Nè si dica a ciò, che l'interesse pubblico questo impone. Io pure saprei assoggettarmi a questa ragione suprema del pubblico bene, ma quando essa sussiste. Or bene oggidì tutti gli argomenti i quali si potevano addurre in prova del pubblico bene sono scomparsi, e solo rimane quello della libertà e della proprietà individuale

Il Belgio così fece, appena si avvide di poter fare senza l'obbligo legale dei biglietti di banca. Il simile faceva la Francia; e se ultima rimane ancora l'Inghilterra, questo si deve ripetere esclusivamente alla sua speciale natura. Tuttavia colà pure gli uomini di Stato i più autorevoli e i più eminenti, del pari che il popolo combattono questo loro sistema, il quale va via via con saggie restrizioni spegnendosi

Entra qui l'oratore a citare l'opinione di varii economisti tanto teorici che pratici a comprova della propria, e compie la prima parte del suo discorso col mettere a confronto la banca inglese la quale se ha qualche privilegio, gli è quasi di giustizia dovuto per gli immensi servigi che ha prestato allo Stato, mentre la nostra non fu che forzatamente che aderì ad un imprestito a lei vantaggiosissimo di 20 milioni. Quindi prosiegue: Toccata la parte la quale riguarda direttamente i principii consecrati nello statuto, mi farò ora a trattarne quella la quale riflette gli argomenti economici.

Signori, in qualsivoglia operazione umana il principio che maggiormente influisce e fa prosperare la società è il libero arbitrio in quanto si svolge a talento: togliete via questo libero arbitrio, vincolate la sua azione in modo che i suoi effetti non si possano più considerare come derivanti dalla persona, e voi all'umana alacrità vedrete ben presto succedere la fiacchezza, alle spesse continue transazioni l'indebolimento di esse, allo sviluppo completo uno sviluppo parziale. Il signor ministro delle finanze nel suo discorso diceva di prefiggersi a scopo di queste leggi di creare la confidenza nel paese e di agevolare ad ogni ceto della società l'acquisto del danaro Ebbene, o signori, io credo che sarà per ottenere il contrario. Lasci, il signor ministro, libera l'azione ai cittadini, ed il suo scopo è raggiunto.

Come potrà infatti facilitare l'acquisto del danaro quando conserva ancora nel codice commerciale l'art. 122 in cui è detto che: «le lettere di cambio da uno sopra altro luogo dello Stato non possono essere tratte che da un commerciante sopra altro commerciante. Altrimenti saranno considerate come semplici obbligazioni per iscrittura privata? E non avranno che gli effetti di simile obbligazione? Ho letto per intiero quest'articolo, il quale per un anacronismo singolare non si trova omai più che nel nostro paese.

Ora la facoltà di emettere cambiali non è essa ristretta a 270 al più nel nostro paese? Si vuole sostituire nel paese il biglietto di banca, e lo si vuole considerare come rappresentante certo di un valore. Io non credo che tale sia il carattere della moneta di carta, e penso che sia suscettiva sempre di quei cangiamenti i quali subisce la moneta metallica da esso biglietto rappresentata.

Per comprovare la necessità di proteggere con garanzie e privilegi, la banca nazionale si è creduto invocare il bene pubblico, quasichè la confidenza fosse in ragione diretta coi privilegi. Ma ho già dimostrato come la confidenza più che da altro nasca dalla certezza di venire soddisfatti delle cose dovute. E nella banca ciò si avvererebbe quando fosse il capitale metallico della banca corrispondente al valore dei biglietti in circolazione. Ma così non è; giacchè la banca non solo può emettere un numero di questi biglietti maggiore al suo capitale metallico, ma può ancora impiegare i risparmi ed 1/5 del suo capitale in contrattazioni di opere pubbliche. Ed è lasciato pieno arbitrio al governo di permetterne un impiego maggiore del 5/0 del capitale, cosa che accadrà tutte le volte pel desiderio che sia accresciuta la confidenza nel paese

Entra l'oratore a discorrere delle varie opinioni di uomini versati nello studio delle banche; ed esaminando la natura propria del nostro commercio, conchiude respingendo i biglietti di banca.

Dopo di ciò chiede alla Camera di riposare un momento

Il potere d'una banca privilegiata è sommo, può far rialzar i fondi, si sostituisce quasi alla zecca. Vi leggerò una lettera del sig. Rotschild, in cui parla della crisi del 1826 (l'oratore legge). La banca è sola e non ha competitori. L'unione della banca e del governo dà facilità al governo di far debiti e ciò succede in Inghilterra. Non sarà che un mezzo di far nuovi debiti e arrivare ad un punto fatale.

L'oratore essendo stanco il presidente propone che si passi intanto allo squittinio segreto sul bilancio del monte di riscatto e i commissarii che non hanno ottenuta la maggioranza assoluta.

Votanti . .	114
Maggioranza . .	58
Assenzienti . .	95
Dissenzienti . .	19

Farina P. 12,000,000 di biglietti saranno già ritirati dalla circolazione in ottobre. A quel tempo poi sarebbero rientrate le sovvenzioni in occasione delle sete, e restringendole solo a 7 o 8 milioni Ed è probabile che quando sono già sottratti due quinti si venga a sottrarne ancora un'altra quantità? La facoltà di poterli convertire in danaro farà si che si tenga in tasca il biglietto. Ma la banca ha pure un credito e qualvolta ne abbisogni potrà farne uso. Può mettere in circolazione i biglietti del suo portafoglio. Le banche di Francia sarebbero liete di poter impiegare le loro somme che ora sono latenti.

Dicesi che si promuoverà il credito. Ma solo la libertà ha questa facoltà. Si citò l'Inghilterra ed io le contrapporrò un paese ove il credito, per esser libero, fece anche maggiori progressi. La banca di Scozia che non ha in deposito che 2 1/2 milioni ne ha in circolazione 30. Nel Massachussets le banche ascendono a 123 e la popolazione a 700 mila anime. Nel Rhode-Island ha 62 banche.

L'Inghilterra non può dunque star a confronto coi paesi ove il credito è libero.

Il ministro disse che con una banca costituita in tal modo può crearsi un soccorso. Lo può avere egualmente da una banca libera. Si ebbe dalla banca di Genova che aveva un capitale minore della nazionale. Del resto questa legge darebbe soverchio potere alla banca, influirebbe persino sulle elezioni e in un momento di bisogno paralizzerebbe il governo. Confido pertanto che non l'approverete.

Barbavara parla contro la legge.

Bottone parla pure contro il progetto.

I nomi dei deputati supplenti alla commissione del bilancio del 1852 sono i seguenti:

Polliotti voti 71, Mantelli 70, Dabormida 66, Moffa di Lisio 64, Miglietti 62, Cagnone 59, Salmour 57, Malan 58, Bosso 57, Brignone 56, Bronzini 55, Giannone 55, Rocci 55, Bertolini 53.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata del 4 luglio

Seguito della discussione sul progetto di legge per modificazioni allo statuto della banca nazionale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — *Elezioni comunali, provinciali e divisionali.* Il Sindaco notifica che la riunione degli elettori per la rielezione dei consiglieri comunali, provinciali e divisionali in surrogazione di quelli che stanno per cessare dalle loro funzioni in via ordinaria per estrazione a sorte, o per decesso, e di quelli che cessarono in via straordinaria per decesso, opzione od altro motivo, in conformità degli articoli 68, 201, 204 e 237 della citata legge, avrà luogo il giorno 14 del corrente luglio.

Per dare maggior pubblicità alle liste rivedutesi in quest'anno, col mezzo delle quali si faranno le elezioni, sarà affisso all'albo pretorio e negli altri luoghi soliti un estratto di esse a stampa.

Nei quattro giorni che precedono la votazione suddetta, e così in quelli di giovedì, venerdì, sabbato e domenica 10, 11, 12 e 13 andante mese, dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane nell'apposito ufficio al secondo piano del palazzo civico, a cui si accede dalla scaletta d'angolo nel cortile detto del *butirro* a mano destra entrando dal lato della piazza verrà distribuito a ciascun elettore compreso in dette liste, un nuovo biglietto giustificante la sua qualità, e sei distinte schede stampate per iscrivervi i nomi dei consiglieri da eleggersi tanto in via ordinaria che in via straordinaria: in detti giorni ed ore saranno contemporaneamente restituiti i documenti, che vennero presentati per l'iscrizione nelle liste anzidette.

A magior comodo degli elettori si trascrivono appiè del presente i nomi di quei consiglieri che, come sopra, cessano od hanno cessato di far parte di ciascun consiglio, e di quelli che rimangono in carica.

Per ognuna delle nove sezioni, in cui si trovano divisi gli elettori, sono assegnati gli infra descritti locali, cioè:

Sezione I. Salone al primo piano nel palazzo civico:

Elettori abitanti del distretto delle parrocchie Corpus Domini, S. Rocco, S. Tommaso.

Sezione II. Salone al primo piano nel palazzo del seminario arcivescovile:

Elettori abitanti nel distretto della parrocchia Metropolitana.

Sezione III. Sala al piano terreno nel collegio nazionale del Carmine, a cui si ha l'accesso dalla porta in via del Deposito, n. 9;

Elettori abitanti nel distretto delle parrocchie del Carmine, S. Dalmazzo, Cittadella, Pozzo di Strada.

Sezione IV. Sala terrena del collegio notarile presso palazzo de' magistrati della regia camera de' conti e d'appello:

Elettori abitanti nel distretto delle parrocchie di Santa Maria, Ss. Filippo e Giacomo (S. Agostino), Borgo Dora (Ss. Simone e Giuda), Madonna di Campagna, Lucento, Abbadia di Stura.

Sezione V. Sala d'ingresso nel palazzo dell'accademia filarmonica, piazza S. Carlo:

Elettori abitanti nel distretto delle parrocchie di S. Teresa e S. Carlo.

Sezione VI. Grand'aula nel palazzo dell'accademia delle scienze:

Elettori abitanti nel distretto della parrocchia di S. Eusebio (S. Filippo).

Sezione VII. Teatro di chimica nel collegio di S. Francesco di Paola, via di Po:

Elettori abitanti nel distretto della parrocchia di S. Francesco di Paola.

Sezione VIII. Sala terrena dell'accademia filodrammatica, via della Posta;

Elettori abitanti nel distretto delle parrocchie della SS. Annunziata, Gran Madre di Dio (borgo Po), S. Vito, S. Margherita, Madonna del Pilone, Mongreno, Reaglie, Sassi, Soperga.

Sezione IX. Sala al piano terreno nel collegio delle provincie, a cui s'accede dalla via dell'Ospedale di S. Giovanni, n. 11.

Elettori abitanti nel distretto delle parrocchie della Madonna degli Angeli, Crocetta, e Lingotto.

Alle ore 8 mattutine del giorno di lunedì 14 corrente mese i locali sovra designati saranno aperti agli elettori, onde alle 9 precise il vice-sindaco o consigliere che avrà la presidenza provvisoria di ciascuna sezione, possa dichiarare aperta la seduta, e procedere immediatamente all' appello nominale per l'elezione, col mezzo di suffragi segreti, del presidente e dei quattro scrutatori formanti l'uffizio definitivo, in conformità dell' art. 44 di detta legge.

Gli elettori avranno cura di rendere ostensivo il loro biglietto d'iscrizione alle persone preposte alla porta di ciascuna sala.

Per norma poi degli elettori si trascrivono testualmente gl' infra tenorizzati articoli di legge, concernenti quelli che possono essere eletti o rieletti, e sono:

« Art. 17. Sono eleggibili tutti gli elettori, « ad eccezione dei ministri del culto aventi « cura d'anime, degli stipendiati dal comune, « e di coloro che hanno il maneggio del da« naro comunale.

« Non sono nè elettori, nè eleggibili gli « analfabeti, quando vi resti tuttavia un nu« mero di elettori doppio dei consiglieri da « eleggere, le donne, gli interdetti, coloro « che hanno perduti i diritti civili, o non ne « godono, coloro che furono condannati a « pene criminali salva riabilitazione, a pene « correzionali, od a quelle contemplate dai « §§ 3 e 4 dell'articolo 38 del codice penale « mentre le scontano; coloro, che sono in « istato di fallimento dichiarato, o che hanno « fatto cessione dei beni, finchè non abbiano « integralmente soddisfatto i loro creditori; e « quelli finalmente, che furono condannati per « furto, truffa, od attentato ai costumi.

« Art. 69. I consiglieri (*uscenti*) sono sempre « rieleggibili.

« Art. 204. Chiunque può essere contem« poraneamente eletto a consigliere comunale, « provinciale e divisionale.

« Non potranno però essere eletti a consi« glieri provinciali o divisionali, quelli che « non possedono nella provincia o nella di« visione, o che non vi hanno domicilio a « mente dell'art. 10, i minori di 25 anni, le « persone, cui compete la sorveglianza, o la « direzione delle provincie, gli impiegati da « esse dipendenti, e coloro infine, che tro« vansi colpiti dalle esclusioni, di cui nell'art. « 17 della presente legge.

« Art. 237. Chi surroga funzionarii anzi « tempo scaduti, rimane in ufficio sol quanto « avrebbe durato il suo predecessore. »

— Abbiamo a suo tempo annunziato che i sigg. fratelli Albani pensavano di fondare un altro gazometro, ed accennammo le ragioni per le quali codesta impresa ci parve degna di essere lodata ed aiutata. Annunziamo ora con piacere che il municipio torinese decise di venir in sussidio ai signori Albani con un prestito grazioso di ll. 100,000 a tutto il 1854 agli interessi del 3 1/2 0/0. Deliberazione che onora ed i fratelli Albani, e l'amministrazione municipale, mostrando come quelli sian degni della pubblica fiducia, e come questa nulla trascuri di quanto possa crescere decoro e lustro alla città che è alle sue cure raccomandata.

— Annunziamo con molta soddisfazione che il concorso aperto dal municipio per un posto di maestra superiore, e per tre altri di maestre assistenti, diede tali risultamenti da superare l'aspettazione, poichè ben 14 concorrenti si presentarono; il maggior numero delle quali diè saggio di ingegno e di sapere non comune, per modo che non ostante la moltiplicità delle materie proposte dal programma d'esame, e la difficoltà di molte fra queste, i lavori delle aspiranti vennero nella massima parte giudicati degni di lode.

Anche questo fatto risponde vittoriosamente alle continue accuse dei nostri calunniatori, e smentisce le ipocrite aspirazioni ad un passato irrevocabile; giacchè questo impulso efficace, e quest'ampio svolgimento dato all'educazione della donna, sono frutti, anch'essi della libertà e dello Statuto.

VENEZIA, 30 *giugno*. — Leggesi nella parte officiale della *Gazzetta di Venezia*.

Un dispaccio telegrafico del signor ministro dell'interno reca la consolante notizia che il 28 corrente S. M. l'imperatore sanciva il regolamento del porto-franco di Venezia, quale era stato proposto dalla commissione, con lievissime modificazioni introdotte dal ministero.

Aspettiamo da un momento all'altro la pubblicazione de' particolari.

BOLOGNA — Leggesi nella *Gazz. di Bologna* del 30 giugno

L'instancabilità della pubblica forza nell'inseguimento dei pochi compagni del Passatore, che pur rimangono, ebbe sabato sera un nuovo successo. Il cognito malvivente Giacomo Diei, vedendosi per ogni parte preclusa la via allo scampo, arresesi a discrezione alla gendarmeria della colonna imolese, comandata dal solerte capitano Zambelli. Egli venne senza dimora tradotto nelle carceri di Forlì, a disposizione del governo.

ESTERO.

STATI-UNITI. — NEW-YORK, 14 *giugno*. — Leggesi nell'*Eco d'Italia*:

La pace esistente da due anni fra gli Stati Uniti e la repubblica messicana sembra toccare al suo termine, e all'apertura delle Camere a Washington si deciderà definitivamente se l'indennità di 20 milioni di dollari chiesta dal Messico gli è dovuta. Si dovrà pur chiedere ragione a quel governo, non solo degli insulti fatti recentemente a navigli americani da autorità messicane, ma pur anche di aver rivocato le concessioni di già accordate a compagnie americane per intraprendere in quel paese strade ferrate dopo aver incominciato i lavori. Le notizie che ci pervengono dal Messico confermano lo stato anarchico di quel paese, il progetto di accordare al presidente Arista la dittatura non venne adottato; le finanze del governo sono esauste, e per compiere la rovina della patria dei Montezuma le si sta preparando una nuova rivoluzione. Se mai avvenisse una seconda guerra coi nord-americani, egli è probabile che ne conseguirebbe l'unione del Messico agli Stati-Uniti.

I fogli di Panama annunciano la partenza da quella città del gen. Garibaldi e di due altri italiani per S. Francisco in California.

Allo avvicinarsi della elezione presidenziale negli Stati-Uniti, i partiti politici cominciano a discutere quale dei loro capi abbiasi a nominare come candidato alla presidenza. La discordia regna oggidì nel campo della democrazia americana, non solo fra i così detti *freesoilmen* e *hunkers*, ma questi ultimi radunatisi in convegno a Harrisburg nella Pensilvania, dopo varie sessioni prolungate per più giorni, non poterono convenire *pro* Cass o Buchanam. I partigiani di quest'ultimo hanno tentato di aggiungere alle opinioni politiche il credo religioso del loro vice-presidente, il giudice Campbell, il quale essendo cattolico essi speravano verrebbe sostenuto dagl'irlandesi e dai cattolici alemanni. Questo nuovo attentato irritò i partigiani di Cass, che oltre questo atto anticostituzionale accusarono il Buchanam d'abolizionismo e di non aver votato in Senato per la legge-*fugitive* Slave *Law*.

Frattanto i *whigs* si sostengono e cominciano annoverare nei loro ranghi tanti democratici, che stanchi della corruzione e impopolarità del loro partito voteranno per il candidato dell'Unione, sia esso l'onor. Millard Fillmore, o Daniele Webster. Dai fogli dei diversi Stati noi vediamo che la maggiorità favorisce la nomina del grande oratore Webster, e la città di Boston ne ha ha già data l'iniziativa anteponendolo a qualsiasi altro candidato.

INDIE. — Il *Bombay-Times* ed altri periodici recano lunghi dettagli dei forti temporali seguiti ultimamente nella parte meridionale delle Indie, e segnatamente a Ceylan, ai primi di maggio, in cui si ebbe a deplorare la morte di 18 persone, e la perdita di 15 navigli, infranti dalla furia delle onde. Altro violento temporale infuriò a Madras e nelle vicinanze il 5 p., con pioggia dirottissima e continuata; qui pure si spezzarono non pochi navigli, ed è compianta la perdita di molte vittime umane. Sebbene il turbine non giungesse sino a Bombay, pure i cavalloni cagionati dall'uragano di Madras furono fatali al piroscafo di ferro il *Falkland*. Questo bel battello a vapore, costruito da poco tempo per il servigio sull'Indo, era partito il 1 maggio per Kurrachee, il 6, mentr'era 50 miglia distante dalla sua destinazione, esso fu fatto in due pezzi dalla marea, ed affondò immediatamente. In tale circostanza il governo perdette la somma di lire sterline 20,000. A Jhung nel Pengiab, accadde ultimamente un terremoto, però non molto violento. Termineremo questa triste esposizione di disastri elementari riferendo che la barca *Ariel*, carica d'oppio, fu consumata dalle fiamme nella baia del Bengala il 13 maggio. È il quarto naviglio appartenente a Calcutta che sia stato distrutto dal fuoco negli ultimi due mesi.

TURCHIA. — Il *Journal de Constantinople* del 19, narra che il 16 il sultano si recò agli esami delle varie scuole della sua capitale, che furono tenuti, come ogni anno, alla scuola militare; e descrive minutamente quella cerimonia, facendovi seguire una specie di resoconto dei progressi e risultati dei varii istituti d'insegnamento, e massime della scuola militare.

I due consigli ministeriali ch'ebbero luogo ultimamente a Costantinopoli furono consecrati interamente alle questioni finanziarie; l'oggetto della Banca si considera ormai come ultimato, essendone già stabilite le basi, però il prestito trova ancora degli avversarii. Ma l'*Impartial* non dubita che anche le obbiezioni in tal proposito si dilegueranno nel seguito della discussione.

GRECIA. — ATENE, 24 *giugno*. — Il governo invece di guadagnare in forza ed in considerazione, diventa all'incontro ognora più debole. I suoi amici divengono ognora più tiepidi, mentre cresce l'insolenza nei suoi nemici. Ma ciò che in tale circostanza reca veramente dolore si è che il governo lungi dal guadagnarsi una maggioranza nel Senato, la va perdendo ora anche nella Camera dei deputati, dove un di trovava il suo più forte appoggio. Ed infatti da otto giorni in cui le Camere si sono nuovamente riunite, non cercano altro che di attraversare le misure del governo. Sabato scorso (21) il Senato interpellò il ministro della guerra domandandogli spiegazioni intorno alla concessione di alcuni terreni nei contorni del forte *Rhion*, e non avendo trovato nulla da poter biasimare nella condotta del ministero, ecco alcuni membri dell'opposizione scagliarsi contro gli atti del ministero passato, sprecando in proposito molte ore senza che alcuno fra i membri avesse alzato la voce in favore del governo. Ma ciò che sembra incredibile si è che il vice-presidente del Senato, signor Caracatzanis, il quale presiedeva quella seduta, pose in campo senza volerlo la quistione di biasimo contro il ministero, mentre egli mostrossi sempre amico zelantissimo del governo. Il vice-presidente fece insorgere tale quistione, probabilmente senza comprenderne l'importanza, ed il biasimo contro il ministero fu votato all'unanimità del Senato. I senatori compresero il loro fallo, ma troppo tardi.

Quest'oggi il ministero delle finanze fu interpellato nella Camera dei deputati intorno ad un impiegato. Fino al momento in cui scrivo la seduta non fu ancora levata, per cui non vi posso parlare dei risultati; però avendo la Camera approvate ieri le interpellanze, appoggiandosi su pretesti futili e poco degni di un'Assemblea deliberante, volle in qualche modo rendere avvertito il governo che essa non trovasi disposta ad appoggiarlo come pel passato.

— In questo punto vengo assicurato essere stati nominati da S. M. a senatori i seguenti dieci individui, cioè: Murcopolitis, Diorteniotis, Mavromatis, Lidorichis, Charalembis, Haggi Cristo, aiutante di campo di S. M., Cristidis, ministro delle finanze, Privilegio, deputato, Tipaldo, bibliotecario dell'università, ossia direttore di quella biblioteca. G. Iconomos di Calcide.

SPAGNA. — MADRID, 25 *giugno*. — Il Senato continua la discussione sul progetto di legge per l'assestamento del debito.

Alla Camera dei deputati ebbe luogo un'animata discussione per l'elezione di Manzanares. Alle 3 il presidente interruppe questa discussione per dar la parola agli oratori inscritti sul voto di confidenza. *Esteban Collantes* parlò contro i ministri attuali facendo l'apologia dei passati. *Gonzalez Bravo* doveva rispondere, e non si dubitava che il voto tornerebbe favorevole ai ministri.

Domani la commissione presenterà il rapporto sull'assestamento del debito. Esso è simile a quello dell'anno scorso.

Si sta trattando l'affare delle frontiere che devonsi limitare.

L'*Espana* invita il governo spagnuolo a vegliare sulle cabale del comitato rivoluzionario di Lisbona, che profittando delle divisioni del paese, tenta impadronirsi del potere. Tre fazioni si disputano ora in Portogallo le spoglie del governo: la ministeriale fluttuante tra i settembristi ed i conservatori. I settembristi che vorrebbero indurre il Saldanha a lanciarsi nelle vie della rivoluzione: e i conservatori guidati da José Cabral, che potrebbe muover al ministero attuale la guerra che esso mosse al conte di Thomar.

FRANCIA. — PARIGI, 30 *giugno*. — Fra coloro che votarono contro la proposta del sig. Saint-Beuve troviamo dei mostruosi accoppiamenti. I più assenzienti appartengono, è vero, alla sinistra, lo riconosciamo, ma non tutto questo partito fu favorevole, e nella lista si vedono delle notevoli lacune, le quali vennero riempiute da rappresentanti ben poco avvezzi a seguir la Montagna. E così nell'Assemblea vi sono due Aubry, uno del Nord, l'altro dei Vosges, il primo ardente Montagnardo, conservatore l'altro molto discreto, e questi tuttavia votò fra i campioni della riforma doganale, tra i signori Armand du Var e Augusto Mie, invece del suo omonimo.

Fra i partigiani della proposta vediamo i signori Coquerel, Demesmay, Denjoy, De Sèze, Desmousseaux de Givré, Ducoz, Ferd. Favre, de Grasset, Howyn de Tranchere, Hubert Delisle, Mathieu de la Rédorte, Merentier, Mispoulet, Morin, Pecoul, Peupin, L. Reybaud, Soult, Valette, de Vatry, Vernhette ecc. Fra gli avversarii invece vediamo fra i densi battaglioni della maggioranza molti partigiani ardenti della Montagna e della manca. Per la prima volta si vide il nome del sig. Miot a canto di quello del sig. Molé. Ma quel terribile montagnardo non è il solo che certi calcoli elettorali, e forse, chi sa? il rigore delle deduzioni socialistiche hanno indotto a votar colla destra. Ecco alcuni dei membri della sinistra che votarono colla destra; Aubry (Nord), Barthélemy (Eure et Loire) Barthélemy Saint Hilaire, Bochard, Bourzat, Chamiot, Chan. y, Constant, Fournier, Grépu, Corne, Didier, Dufaisse, Dupont (de Bussac), Durand-Savoyat, Duvieu (Paulin), Fayolle, Laclaudure, Lafayette (Oscar), Latrade, Noël (Parfait), Répelin, Roselly, Mollet, Salvat, Schoelcher, Testelin.

Della sinistra molti si opposero, come Carnot, Cavaignac, Chaix, Charras, Lamarque, Lamoricière, Laurent (de l'Ardèche), Mauguin, Michel (de Bourges), Pelletier.

Non indaghiamo i motivi di questa discrepanza; ma affermeremmo volontieri che i membri dell'opposizione, i quali in questa occasione fecero violenza alle loro abitudini, unendosi alla maggioranza, od astenendosi ubbidirono al loro convincimento socialista e constatarono il legame che unisce le loro dottrine col sistema della protezione. I signori Michel de Bourges e Pelletier per esempio, devono essere stati deliziati nell'udire sviluppate dal sig. Thiers certe teorie, ch'essi sarebbero dispostissimi ad applicare. Questi signori, i quali vogliono che lo Stato estenda la sua protezione al complesso delle funzioni del corpo sociale, non possono a meno di trovare perfetto ciò che succede relativamente a certe industrie privilegiate.

Il reggimento della protezione doganale è ai loro occhi un posto di sicurezza e di rifugio pel socialismo e non vorrebbero sicuramente contribuire a smantellarlo.

La commissione del bilancio e quella della strada ferrata ad Avignone tennero oggi un'adunanza per concertarsi sulla proposta del sig. Dufaure, vale a dire sulla questione di sapere se i 75 milioni chiesti per la continuazione dei lavori della strada si potrebbero mettere a carico dello Stato. La maggioranza della commissione del bilancio, persiste nella sua dichiara relativa all'impossibilità in che sarebbe lo Stato di soddisfare alle domande della commissione della strada ferrata. Questa si riunirà per prendere una determinazione.

ALEMAGNA. — BERLINO, 26 *giugno*. — La nuova che le due provincie di Prussia e di Posen sortiranno dalla Confederazione germanica è della più alta importanza. La Prussia riprende così la sua posizione indipendente in Europa, e l'Austria perde un potente argomento all'appoggio della sua pretensione di entrare nella Federazione germanica con tutti i suoi Stati. Del resto le provincie della Prussia sortiranno senza rincrescimento dalla Confederazione.

Oggi il giurì ha giudicato in contumacia il referendario D. Schramm per aver eccitato i sudditi all'insurrezione, propagando la risoluzione dell'Assemblea nazionale concernente il rifiuto dell'imposta. L'accusato dichiarato colpevole è stato condannato alla perdita della coccarda e a 6 mesi di prigione in una fortezza.

Pare certo a quest'ora che il ministero procederà in via disciplinaria contro tutti i funzionarii pubblici che hanno resistito all'esecuzione dell'ordinanza concernente gli Stati dei circoli e delle provincie. D'altra parte si accerta che il ministero vuole che le antiche diete dei circoli e delle provincie conservino il loro carattere provvisorio e che non si lascierà trascinare dal partito della Kreuzzeitung. Da ciò risulterebbe che il ministero vuole rompere col solo partito nel quale egli può ancora appoggiarsi.

— 26 *giugno*. Si assicura che pochi giorni fa il principe di Prussia in una sua visita alla loggia dei Franchi-Muratori, ai tre Globi, ha pronunciato un discorso politico che può riassumersi ne' seguenti termini: « Bisogna riconoscere che la *Kreuzzeitung* ed il *Treubund* « (lega dei fedeli) hanno formato ultimamente « un contrappeso utile alla democrazia; ma oggi la kreuzzeitung va troppo lontano. « Ella fa più male che bene. È tempo ormai « che cambi sistema. Sbaglierebbe gravemente « chi immaginasse che il re si lasciasse ispi« rare da questo giornale, e in quanto al « *Treubund* non si accorda veruna influenza « all'associazione stessa, benchè si apprezzino « i sentimenti patriotici di alcuni de' suoi « membri. »

Questo discorso prova che la Kreuzzeitung ed il suo partito hanno torto di pretendere che il principe di Prussia simpatizzi colle sue idee. (*Gazz. di Colonia* 29 *giugno*).

— 27 *giugno*. In questo momento le grandi potenze vogliono trattare la questione di successione al trono di Danimarca in *famiglia*, cioè senza ammettere veruna influenza straniera. Fu fatta la proposizione di indennizzare il duca di Augustenburg ed altri con considerevoli somme di danaro. Questo tentativo non promette molto successo, principalmente perchè il duca di Augustenburg rinuncierà difficilmente a' suoi diritti. In tutte queste negoziazioni la Prussia insiste particolarmente sul mantenimento del principio della legittimità.

(*Corrisp. di Amburgo*, 27 *giugno*).

AMBURGO, 26 *giugno*. — I signori di Reedtz e Tillisch sono partiti l'altro ieri da Flensburgo per Copenhaghen, ove il re è arrivato.

I giornali di Copenhaghen hanno cominciato una viva polemica contro la crisi imminente del gabinetto. (*Giorn. di Francoforte*).

AUSTRIA. — I giornali d' Innsbruck contengono le seguenti notizie, che confermano quanto già abbiamo riferito relativamente alle strade ferrate austro-bavaresi, per cui saranno accolte con tutto il piacere, non solo dall'intero paese, ma eziandio dalle finittime provincie venete, ed in peculiar modo dalla città di Venezia:

« Il 21 del corrente è stato sottoscritto dal ministro del commercio e dal plenipotenziario bavarese il trattato fra l'Austria e la Baviera, relativo alla congiunzione delle strade ferrate dei due Stati, e già approvato dal consiglio dei ministri, in modo che non tarderà molto a seguire anche la sovrana sanzione dei due monarchi.

« Secondo le determinazioni del trattato, dovrà tosto essere dato principio alla costruzione della strada ferrata da Monaco per Rosenheim a Salisburgo, in un col ramo da Rosenheim a Kufstein, e lo stesso sarà fatto per parte dell' Austria colla strada da Innsbruck sino a Bruck sulla Mur, e l' intiera costruzione dovrà essere terminata sino a Salisburgo al più tardi per il 1 marzo 1856.

« Così pure dovrà cominciare nel tempo stesso la costruzione della strada ferrata da Verona sino a Bolzano, e così quella da Ratisbona sino ai confini dell'Austria superiore, da dove l'Austria dovrà contemporaneamente prolungarla per intanto sino a Linz, ed in seguito sino a Vienna. Tutte queste ulteriori costruzioni dovranno essere portate a compimento entro il 1858. (*F. di Verona*).

UNGHERIA. — In aggiunta alla notizia da noi riportata sul complotto politico scoperto in Erlau, riferiamo la seguente corrispondenza da Pesth in data 21 giugno. In Erlau ebbero luogo alcuni giorni sono numerosi arresti in causa di una congiura scoperta contro il governo. I congiurati tenevano i loro convegni in una cantina, e si componevano per la maggior parte di Kossuthiani che portavano omaggio alla sua memoria con replicati evviva. Dicesi che il movente principale della congiura sia il disgusto per le nuove misure di amministrazione, e specialmente per le attivate imposte, sino ad ora in Ungheria non conosciute. È incomprensibile la leggerezza con cui si azzardano delle pazze intraprese di simil fatta, che ad altro non sono atte che a prolungare lo stato eccezionale, difficoltare il ritorno dell'ordine legale, e a rovinarne per sempre gli autori. Fu tosto spedito sul luogo un auditore del consiglio di guerra da Pesth, e 30 o 40 furono già tradotti nelle nuove carceri di città, ed ora saranno sottoposti al tribunale militare.

(*Corr. Ital.*).

RUSSIA. — Secondo uno scritto or ora sortito sotto il titolo: « *Poche nozioni sullo stato e i progressi degli istituti militari di educazione durante i 25 anni di regno dell'imperatore Nicolò* » si dimostra che al tempo dell'assunzione al trono dell'imperatore Nicolò non esistevano che 9 di questi istituti, nei quali si trovavano 5272 allievi, 136 provveditori, e 262 maestri, e che dall' anno 1816 furono esborsati per questo oggetto rubli 2,413,145 in assegni, ovvero rubli 68,970 d'argento. Lo czar Nicolò fece riorganizzare tutti questi istituti, ed oltre a ciò ne fondò degli altri e li subordinò ad una particolare sezione, al quale scopo fu formato nel 1826 un apposito comitato. Nell' anno 1830 si fece ancor di più, essendo stato pubblicato uno speciale regolamento, nominato a capo degli istituti il gran-principe Michele Paulowitsch, fondate in tutti i governi delle scuole di cadetti, e riorganizzato il reggimento dei nobili. Gl'istituti attualmente esistenti sono i seguenti: Nel circolo di Pietroburgo: l'imperiale corpo dei paggi, la scuola delle guardie e dei gentiluomini, 8 corpi di cadetti, una scuola d'ingegneri e di artiglieria. Nel circolo di Mosca: 11 corpi di cadetti, e nel circolo occidentale 4 corpi di cadetti. Questi istituti contano 9504 scolari, 503 provveditori, e 746 maestri. Le spese ascesero a rubli di argento 1,921,944, per cui rubli 1,232,274 di più dell'anno 1825. A quest' uopo fu tassata la nobiltà ed altri privati di rubli 2,459,487. Le rendite annuali importano 191,743 rubli. Oltre di ciò gl'istituti possedono il podere di Gruzin, quattro case nella città di Mosca, e 2800 agricoltori dipendenti.

DECESSI *del 2 luglio in Torino*. N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 2905

ULTIME NOTIZIE.

FRANCIA. — Il presidente della repubblica è partito questa mattina (1 giugno) alle sei e mezzo da Parigi per Poitiers. L'accompagnavano i ministri della guerra, degli interni, degli esteri, dei lavori pubblici e della marina, i signori Daru e Lacrosse, vice-presidenti dell'Assemblea, ed il generale Roguet, suo aiutante di campo, il procuratore generale presso la corte di Parigi, il duca di Mouchy, Fremy e Bineau, rappresentanti del popolo.

— Riferiamo il *Dispaccio telegrafico* del ministro degli interni di Francia, intorno al

viaggio da Parigi a Poitiers del presidente della repubblica.

Tours, 1 luglio 1851 a un'ora di sera

Il convoglio d' inaugurazione è giunto a mezzo giorno e un quarto. Il signor presidente della repubblica è stato accolto con entusiasmo dalla popolazione, dalla guardia nazionale e dalla guarnigione. (*Patrie*).

Parigi, 1 *luglio*. — Dicevasi questa mane che la polizia aveva fatto parecchi arresti la scorsa notte tra i membri della società del 10 dicembre e gli antichi clubisti. Si attribuiscono generalmente tali arresti agli atti di violenza ch'ebbero luogo a Versailles al momento della rivista presidenziale; i due partiti sarebbero colpevoli egualmente.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Parigi 1 luglio 1851.

Il presidente è oggi a Poitiers: naturalmente non si sa ancora nulla a Parigi; si aspetta: si dice che gli amici dell'Eliseo contino sopra dimostrazioni imperialiste dei contadini del centro della Francia. Il presidente ritornerà domani, e da persone che lo seguono saremo esattamente informati sui fatti.

I crediti per l'occupazione di Roma saranno quanto prima sottoposti alle deliberazioni dell'Assemblea. Alcuni della sinistra li respingono assolutamente; altri pure della sinistra esitano, perchè nelle congetture attuali non sono lungi dal giudicare che l'occupazione francese in Italia possa essere un ostacolo alle intraprese degli assolutisti. In ogni modo la discussione sarà molto viva

Le vie di Parigi sono tranquille, ma le idee dei francesi sono sempre in guerra. L' abate Combalot, prete della diocesi di Parigi, ha scritto a monsignor Sibour una lettera, che pecca di derogazione alle leggi della gerarchia, e della disciplina ecclesiastica. Questo prete è stato sospeso per un tempo indeterminato da monsignor arcivescovo, il quale persiste nel vero spirito del Vangelo, e prepara una nuova pastorale sulla carità. D'altro lato il signor Vachereau, direttore della scuola normale, ha pubblicato un libro che è stato accusato al consiglio dell'istruzione pubblica, e condannato all' unanimità. Pare che il libro sia stato accusato dal cappellano dello stabilimento, il quale nello stesso tempo ha dato la sua dimissione.

Le dissensioni intestine dei partiti tanto più si pronunziano, quanto più si avvicina l'epoca dei dibattimenti sulla revisione; vi ho detto ieri quanto i repubblicani fossero discordi fra di loro sui modi a tenersi; vi parlerò ora dei partiti monarchici. Alle Piramidi il signor de Broglie è stato quasi messo in accusa per avere abbandonata una relazione adottata da 233 dei suoi colleghi, i quali hanno dichiarato riservarsi ogni libertà per impugnare alla tribuna le sue conclusioni. L'adunanza della strada di Rivoli ha rinnovato il suo ufficio, ed a legittimisti ardenti ed assoluti ha fra gli altri sostituito i signori Berryer e Vatimesnil, i quali sono sospetti di culto eretico pei fatti compiuti. Questa discordia dei partiti è un fatto già preveduto, che se non giova alla revisione, potrebbe più tardi conferire alla proroga dei poteri.

Ieri dopo la partenza del corriere, l'Assemblea è stata risvegliata da un piccolo scandalo. Veniva in discussione un credito per *le haras* (mandria di cavalli) di S.t Cloud. Il signor Frichon, membro della commissione, espone i fatti seguenti.

L' anno passato la commissione ha visitato le haras: dopo un'ispezione minuta dello stabilimento, essa ha voluto penetrare in un *pavillon* di grand' eleganza di cui non si conosceva l'esistenza. Questo seducente luogo non parve fatto per ospitare cavalli; ed in fatti dopo che fu proibito alla commissione di entrare là entro, le fu confessato che questo elegante *boudoir* serviva di ritirata per l'estate ad una bella inglese, miss Howard, molto conosciuta allora per le assidue visite che riceveva dal presidente della repubblica.

Il ministro dei lavori pubblici vedendo che la sua responsabilità ne andava di mezzo ha fatto segnare con un' antidata un contratto di affitto col signor Luigi Bonaparte pel prezzo annuo di fr. 6011. Il sig. Magne ha sostenuto alla tribuna, che non essendo utile allo stabilimento la porzione dell' haras, che è stata distrutta, l'operazione era propizia all'interesse dello Stato. Questa spiegazione è stata accolta colle risa le più ironiche da tutti i banchi dell'Assemblea; il riso è stato spinto fino all'irreverenza, quando il ministro per spiegare la tenuità del prezzo di fitto ha dato queste ragioni; *che il godimento del locatario era molto limitato, e che non aveva il diritto di caccia, che sopra il selvaggiume che v'introduceva egli stesso.* I montagnardi si sono molto divertiti di queste piccole *parc aux cerfs*. Ma infine il credito è stato votato a profitto dell' haras, l' utilità del quale non era contrastata, sebbene siasi fatta una riserva, che riporterà l'affare alla tribuna con una recrudescenza di scandalo, quando si tratterà di approvare le spese sostenute per la costruzione del *pavillon* di piacere della bella inglese. Miss Howard non è più a Parigi per intenerire i suoi giudici: essa è tornata in Inghilterra da più d' un anno; ed una dama del più gran nome, e del più gran mondo ha succeduto alla sua influenza. D'altra parte l'affare è pieno d[illegible] superficie dell'haras, e nessuna destinazione a[illegible] terreno poteva farsi senza un' altra legge.

Un altro incidente, che ha pure divertito l'Assemblea si è questo: che il contratto di affitto scade al 1 maggio 1852. Qusto scrupolo costituzionale è sembrato di ottimo gusto.

L'Assemblea presenta oggi una singolare fisionomia; tutti i devoti all'Eliseo sono assenti, perchè fanno codazzo al presidente; gli altri sembrano poco in vena di eloquenza, ma ecco un uragano spaventevole che scoppia a 3 ore e mezzo, e che involve l'Assemblea nelle tenebre. Si è obbligati ad accendere le lampade degli stenografi; a quattro ore viene chiesto il rinvio della discussione a domani, ma la maggioranza decide che si continui; così si vota all'orba in mezzo agli scoppii del fulmine. Il credito applicabile alla pubblicazione di *Rome souterraine* dà allo squittinio di divisione 326 voti in favore contro 271.

Le tenebre divengono più folte, e l'Assemblea decide di chiudere la tornata a quattro ore e mezzo con grande gioia del vostro corrispondente, che da un'ora vi scrive nella più profonda oscurità.

Friburgo. — Pare che tutti i prigioni politici condannati all'esiglio dalle ultime Assise per partecipazione all' insurrezione del 22 marzo, siano stati posti in libertà la settimana scorsa; vennero loro accordati otto o dieci giorni per assestare i loro affari prima di partire.

In quanto a Nicola Carrard, egli è sempre agli *Augustins*, e non si sa ancora quale sarà il luogo della sua definitiva reclusione. Corse voce che sarebbe trasportato in una prigione di Stato fuori del cantone, ma finora nulla lo conferma. (*Courrier Suisse*).

Alemagna. — La questione se la flotta alemanna sarà conservata, è stata sottoposta ad una commissione che non ha finora preso alcuna risoluzione; nè si crede che risolverà la questione affermativamente, ed in questo caso resterebbe ancora a sapere se le sue conclusioni saranno accettate dalla Dieta plenaria. Or noi sappiamo da fonte sicura che un gran numero di governi non vogliono punto che la flotta sia conservata, attesochè i grandi sacrificii che questa loro imporrebbe, non sarebbero compensati da alcun equivalente. La Baviera, la Sassonia e alcuni piccoli Stati dell'interiore coll'Austria alla loro testa, respingono il progetto perchè sanno bene che le spese di conservazione della flotta aumenterebbero continuamente. In queste circostanze pare probabile che se la flotta non verrà intieramente abbandonata, si adotterà una misura provvisoria consistente a mantenerla ancora un anno, e allora ogni Stato contribuirà alle spese secondo il registro matricolare della Confederazione. (*Allgemeine Zeitung*).

Stati-Uniti, 18 *giugno*. — Un dispaccio telegrafico ricevuto da Washington annunzia per parte del governo americano un progetto che sarebbe di un'alta importanza nei rapporti internazionali. Il signor Webster sarebbe disposto, dicesi, a proporre alla Francia ed all'Inghilterra di formare un protettorato, il quale interverrebbe in modo attivo negli affari dell'America centrale, ed in quelli di Haiti. (*Patrie*).

Torino. — Sappiamo che il nostro credito di 75 milioni è stato stipulato a Londra all'85 per cento.

COMMERCIO SERICO.

Mercati del 2 luglio.

Cuneo	m.	2500	36 43
Novi quasi niente per la pioggia.			

Mercati del 3 luglio.

Chieri	m.	1000	36 43

Borsa di Parigi *del 1 luglio*. — Il 5 0|0 aumentò di 10 cent. terminando a 93 90. Il 3 0|0 terminò senza mutamento a 56 50. A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 crebbe di 25 cent. a 93 95 ed il 3 0|0 di 5 cent. a 56 45. Il 4 1|2 per cento fu negoziato a 80 fr.

Fondi esteri. — Il 5 0|0 piemontese crebbe da 84 a 84 20.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Riposo.*

NAZIONALE. — Beneficiata in favore dell'Emigrazione Italiana. — Rappresenta: *Un'avventura di Elisabetta Imperatrice.* — La seconda parte della tragedia *Macbeth.* — *Le Quattro Nazioni* Ballo comico

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali — Livorno, all'emporio librario — Firenze, Vieusseux, librato. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino, — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44 — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Sabato 5 Luglio 1851. — Num. 1088.

RIVISTA.

Scarsissime oggi le notizie di Napoli e di Roma, perchè non abbiamo fogli di quei paesi; laonde non faremo che riprodurre l'interrogazione che il *Corriere Mercantile* fa all'*Ordine* di Napoli, che lo accusava in nostra compagnia, di aver mancato alla verità quando stampo che il Ferrari veniva giustiziato per colpe politiche. È, o non è vero che la prima accusa fattagli, e quella per la quale s'iniziò il processo, fondasi principalmente sul fatto di avere scritti cartelli, qualificati di eccitanti alla rivolta? È, o non è vero che si era promesso al nipote del Ferrari di salvare la vita allo zio, e che partito con questo affidamento da Napoli per recarne l'annunzio in Reggio al condannato, giunse appunto in tempo per trovarlo cadavere sul patibolo?

Altre lettere di Firenze confermano i dolorosi fatti da noi già stampati d'infinite sevizie usate a pacifici cittadini.

Una corrispondenza d'un giornale milanese annunzia che il *giurì* dell'esposizione universale ha già conferito i suoi tre maggiori premii: il primo ad un toscano il signor Babetti, per un suo maraviglioso stipo; il secondo ad un fabbricante di sete in Lione; il terzo alla manifattura di vetri boema. Diamo questa notizia senza accertarla, perchè ci sembra alquanto prematura, ma bene augureremmo che fosse vera, affinchè gli Italiani trovino almeno questa giustizia e questo compenso.

Dicesi che sia già in pronto a Vienna la legge per riformare l'ordinamento della pubblica istruzione nel Lombardo-Veneto, ed aggiungono che le servano di base le opinioni emesse dagli uomini di fiducia chè erano stati chiamati a Vienna per esser consultati sui bisogni del paese.

L'Assemblea francese ha fatto poco lavoro nell'ultima tornata; colpa la politica e l'atmosfera. La partenza di Luigi Napoleone per Poitiers, e i calcoli di probabilità circa quanto sia per dire non lasciano agli onorevoli la tranquillità d'animo necessaria ai legislatori. Inoltre i banchi erano a metà deserti, perchè buon numero di rappresentanti erano partiti anch'essi, quali per corteggiare e quali per sorvegliare il presidente, ed essere quindi in grado di portar primi le nuove. E fu gran ventura, perchè se le distrazioni fossero state minori certe discussioni che finirono fra le arguzie e i *calembourg* avrebbero potuto vestire carattere più grave e men piacente. Ma l'atmosfera era anch'essa congiurata contro l'Assemblea; un violento uragano la costrinse a sciogliersi nelle tenebre fra i tuoni e i lampi alle quattro e mezzo, ossia due ore prima dell'ordinario.

I giornali sono pieni dei ragguagli della temeraria ascensione del signor Poitevin, che in questi dì si portò seco nella regione delle nubi sua moglie in una vettura con due cavalli, e scese sano e salvo a quattro chilometri da Parigi, dopo più ore di aereo pellegrinaggio. Ma un recente decreto del prefetto di polizia venne a tarpar le ali ai suoi trionfi vietandogli di portar seco nelle sue future ascensioni altre persone, se non siano d'età grave e per motivi scientifici.

Un fatto più grave sono gli insulti che quotidianamente si prodigano ai soldati ed agli uffiziali dei reggimenti che fanno parte della spedizione di Roma. Parecchi processi sono in corso per violenze loro usate dai popolani. Certo noi non vogliamo difendere queste manifestazioni; ma è però forza ammettere che in esse contiensi una severa lezione ai governi che abusano la propria forza e prostituiscono la propria autorità in opere indegne di questi tempi di civiltà.

Dicesi che a questi giorni sia giunta a Parigi una risposta dell'Austria alla protesta anglo-francese contro l'annessione de' suoi Stati nella Confederazione germanica; vuolsi che sia concepita in termini poco conciliantí, talchè i ministri francesi sarebbersi immediatamente riuniti in consiglio per deliberare una replica vigorosa e ferma.

Passando dalla politica di azione alla politica speculativa troviamo annunziata una prossima pubblicazione di una nuova opera del sig. Proudhon intitolata: *Del Governo popolare diretto*, la quale deve offrire un sistema di democrazia pura applicata all'amministrazione dello Stato. E un'altra opera di un altr'uomo politico è pure prossima a venire in luce; un lavoro cioè sul *diritto penale* del sig. Deflotte.

Il processo promosso dal sig. Lemullier contro il prefetto Carlier debba essere iniziato quanto prima, ma sembra che il tribunale si dichiarerà incompetente e che il giudizio verrà differito ai giurati quale reato di stampa. Tale almeno è il sistema di difesa per ora adottato dall'avvocato del signor Carlier.

I giornali inglesi entrano in particolari circa un gran pranzo dato in questi giorni dal sindaco di Londra ai commissari regi dell'esposizione, e al quale intervennero, oltre a questi, molte altre persone di distinzione; fu molto applaudito un discorso di Lord John Russell che portò un brindisi al sindaco.

Fra gli oggetti nuovamente mandati al palazzo di cristallo si cita un diamante brutto, di tale durezza che finora non si riescì a pulirlo, straordinariamente grosso, e del peso d'oltre a 350 carati. Ma ciò che desta anche maggior meraviglia si è un fucile pneumatico di nuova invenzione, esposto dal signor Armstalt di Birmingham, mediante l'ingegnoso meccanismo del quale da cento a duecento palle possono venir lanciate in pochi minuti, e con grande forza. Già si fecero più esperienze e se ne ebbe un risultato soddisfacentissimo. Così l'ingegno umano protesta contro i sogni dorati dei congressi della pace universale.

Di Germania notizie variate, piuttostochè importanti.

La decisione della prima Camera del Wurtemberg, che noi abbiamo a suo tempo pubblicata, solleva un conflitto nel Parlamento, giacchè la commissione dell'altra Camera si è pronunciata in senso affatto contrario, ed ha proposto di dichiarare invece che i diritti fondamentali sono obbligatorii anche per quel regno e denno durare in vigore sinchè non siano costituzionalmente revocati; e che quella interpretazione del paragrafo 61 dello statuto secondo il quale ogni legge fatta dal governo dopo il 29 maggio 1849 è da ritenere come nulla, è erronea ed inammessibile. Si prevede quindi una discussione prolissa e tempestosa senza che sia possibile indicare sin d'ora il risultamento del conflitto; ma è probabile che il solo modo di escirne sarà una transazione fra le due Camere.

Il giornale di Cassel ha inventata una nuova teoria costituzionale. Applaudisce altamente l'atto arbitrario ed illegale col quale nel giuramento militare si soppressero le parole relative alla costituzione, perchè, dice quel foglio, di tal guisa *si tolgono i conflitti*. Perchè non consiglia addirittura di abolire affatto la costituzione? Avrebbe se non altro il merito della schiettezza e della logica.

Si parla molto del probabile matrimonio del duca di Brunswik, e si dice che l'Austria non rimanga indifferente a questo progetto, nella speranza di maritarlo ad una arciduchessa, e tirare così in famiglia anche quel ducato.

In Polonia molte vessazioni per la coscrizione, che è più rigorosa e più numerosa dell'ordinario, il che apre vasto campo alle congetture.

La commissione della Camera elettiva spagnuola ha già discusso e votato tal quale il progetto di legge sul debito, sicchè in breve se ne comincierà la discussione pubblica. E questa per oggi è la sola notizia di quel paese.

I disordini che si temevano a Lisbona il dì del *Corpus Domini* fortunatamente non hanno avuto luogo. Il contegno della popolazione e della milizia fu degno d'ogni encomio. La tranquillità non fu turbata per un istante.

Il nuovo ambasciadore inglese presentò alla Regina le sue credenziali il 18, e fu ricevuto con grande cerimoniale. La Regina rispose nei termini i più lusinghieri al discorso dell'inviato esprimendo viva fiducia che la buona armonia fra le due corti sia per durare inalterabile.

Il *Courrier Suisse* annunzia che gli esiliati politici del Cantone di Friburgo nell'ultima rivoluzione furono rilasciati, onde partano. Quanto a Carrard dicesi che debba essere rinchiuso in una prigione di Stato fuori del Cantone.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

In Francia trattasi presentemente di recare una radicale riforma alle case di forza, o *bagni*, come ivi si chiamano quelle che esistono a Tolone, a Brest ed a Rochefort. Vorrebbesi trasportare gli abitanti di quei bagni nell'Algeria, onde adoperarveli nei lavori per rendere coltivabili le terre e sottrarli così da quell'atmosfera di delitto, dove si corrompono assai peggio quelli che non sono corrotti del tutto. Diffatti in Africa, dove il mantenere un forte esercito a difesa di quella conquista è per la Francia una necessità, è possibile l'adoperare, anche con frutto, siffatta gente nei duri lavori di preparare il terreno a coltura.

Poichè colà la presenza dei soldati è necessaria per custodire la colonia contro le aggressioni dei nativi, essi potrebbero ben sorvegliare anche alcune piccole bande di que' forzati qua e colà dispersi ed occupate nei lavori. Se si pensa che fra i condannati dei bagni ve ne sono molti di giovani, i quali avranno fra qualche anno compiuto la loro condanna e torneranno alla società peggiori di prima, come avviene quasi da per tutto, per commettere quasi di necessità nuovi delitti, si troverà che lavori siffatti possono essere un mezzo potente di redenzione per essi.

Portati su di un nuovo terreno e provati così con una pena redentrice, essi potrebbero divenire buoni coloni, ed animati dalla speranza per l'avvenire guardare con orrore la loro vita passata. Potendo fare qualche cosa per il miglioramento dei delinquenti, massime giovani, e nol facendo, e mala cosa; poichè si trascura un gran mezzo di miglioramento sociale. Già s'intende, che oltre ai mezzi materiali per lavare quegli infelici bruttati nel delitto, si devono adoperare gli spirituali. Diffatti anche in Francia l'istruzione recata l'ultimo anno dai missionarii nei *bagni* produsse ottimi effetti sui condannati. Di questi la più grossa parte appartiene a quelli che non sanno leggere nè scrivere; e dopo vengono quelli che non sanno farlo se non imperfettamente. Tutte le statistiche del delitto del resto concordano in questo fatto. Vengano poi certi, che pretendono di avere il privilegio della dottrina, a farci gli elogi dell'ignoranza! Questa non giova se non a dare ai delitti il carattere di maggiore atrocità.

Questa del trattamento dei delinquenti è cosa alla quale si deve pensare anche in Italia, se non si vuole che unico ed inefficace rimedio sia per essi l'ultimo supplizio. Si cominciò colle società di patronato per gli scarcerati: e questo è qualcosa. Ma ciò non basta. Converrebbe soprattutto provvedere a separare i delinquenti per classi; quelli che commisero delitti i quali non rivelano un intero pervertimento di carattere, da quelli che fecero colpe indicanti maggiore difficoltà d'una cura morale; i recidivi ed ostinati nel delitto, da coloro che non fecero sulla sua via se non il primo passo; soprattutto i più giovani da quelli d'un'età più avanzata. Di tal modo si potrà sperare d'intraprendere non senza frutto una cura morale di questa gente, che torna nella società tutt'altro che pentita, ma anzi meglio istrutta nel male e disposta a risguardare le nuove sue colpe come una vendetta contro di lei, una legittima guerra contro i nemici che non gli lasciano operare alcun bene. Che non sia possibile, studiandovi meglio sopra, di rendere educatrici anche le pene? Dante, principalmente nel suo Purgatorio, laddove cioè la pena è intesa a purificare le anime umane, mostra una gran sapienza nel trovare ai vizii le pene opposte. Questa medicina morale delle malattie sociali da applicarsi collettivamente alle diverse classi di malati ed individualmente a ciascuno di essi, è una scienza quasi tutta da crearsi, un'arte che aspetta molte applicazioni. Questa scienza è degna dello studio di tutti i psicologi più distinti, quest'arte dell'esercizio di quegli uomini, che della carità si fecero una professione. Vi sono e filantropi e religiosi che si fanno visitatori del carcere; ma non sarebbe troppo p. es. se una corporazione religiosa facesse della medicina morale dei delinquenti la sua speciale ed unica occupazione? Una corporazione simile porterebbe maggiori frutti di bene alla società, che non le rabbiose invettive di alcuni settarii, i quali avranno forse molto ingegno, ma non la carità che si domanda nel cuore.

Un carceriere comune non può certo fare tali studii ed esercitare un'arte così preservatrice della società; ma una corporazione religiosa, che avesse i suoi membri in tutti i paesi, che insegnasse a ciascuno dei carcerati a fare della pena un'espiazione, una redenzione, che raccogliesse fatti ed osservazioni e li rendesse di pubblica ragione, che insegnasse per quali vie si possa far guerra al delitto prima che si commetta e preservare coloro che ancora non ne sono contaminati, gioverebbe moltissimo e sarebbe istituzione degna del secolo. Già si intende, che questa medesima corporazione potrebbe occuparsi dell'educazione di quegli abbandonati, che sono in pericolo di popolare le carceri. Ad essa starebbe di fondare e dirigere di quelle colonie agricole, nelle quali i giovanetti discoli si farebbero utili cittadini.

Istituzioni siffatte sarebbero per la società un grande risparmio; poichè molte spese di meno si dovrebbero fare in carceri e carcerieri, in gendarmi, in tribunali ecc. Da per tutto si parla di restituire corporazioni religiose, anche di quelle che avendo l'opinione generale contro di sè ed il costume di brigare nelle famiglie, non fanno che preparare e produrre nuove discordie nella società. Perchè non si pensa invece ad istituire una corporazione, che sia per i malati della volontà e dello spirito, per i colpevoli ed ignoranti, ciò che sono i medici e le suore di carità per i malati del corpo? Questo sarebbe uno dei tanti modi di far guerra alla corruzione sociale, contro di cui si fanno oggidì più appassionate invettive che opere efficaci.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

— Il *National* in un articolo intitolato: *Le parc aux biches* proverbia il ministero per avere speso 8500 fr. per far un padiglione per la caccia a S. Cloud pel presidente della repubblica, e per aver ceduta una parte del terreno per ingrandire il parco. Non trova ciò democratico, nè repubblicano.

— La *Presse* vuole che si condanni la rivoluzione dell'89 quanto quella del 48. Lodar la prima e non la seconda è proclamare il terrore.

L'*Ordre* censura acremente l'articolo del sig. Lamartine intitolato: *Du peuple et du gouvernement*, e si versa specialmente contro il biasimo inflitto all'opposizione dinastica ed ai banchetti. Il sig. Lamartine assistè a parecchi banchetti a quel tempo e fece brindisi in altri. Crede che s'ingannerebbe chi prendesse sul serio gli argomenti addotti dal signor Lamartine per provare ch'egli adoperò da piloto, costretto da amor del ben pubblico a prendere in mano il timone degli affari. Desiderò la rivoluzione, la promesse a tutt'uomo e si vantava allora di averla preparata.

— La *Patrie* fa di provare che dando una forte maggioranza alla proposta di riforma della costituzione, se non si giunge ai tre quarti dei voti, si otterrà almeno il risultamento di togliere quattro mesi all'agitazione rivoluzionaria. Secondo questo giornale il popolo ha fermamente deciso di rieleggere Luigi Napoleone presidente, nonostante il divieto della costituzione, nel caso in cui questa non venisse riformata. Se il numero dei voti è tale che non gli lasci speranza di ritorno nelle ultime deliberazioni, non attenderà il 1852, comincierà incontanente l'agitazione. Lasciandogli la speranza si conserverà, almeno momentaneamente, la sicurezza.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori, pubblicando anche ciò che l'illustre economista Blanqui ha scritto nel *Pays* sul discorso protezionista del sig. Thiers.

Il dotto scrittore, dopo di avere mostrato che l'idea fondamentale del discorso del sig. Thiers è, che in previsione della guerra bisogna sopportare durante la pace tutti i pesi della guerra stessa, esclama:

Ella è dunque sempre codesta utopia della guerra eterna che presiede ai consigli della politica francese! La guerra! sempre la guerra, signore, quando tutta l'Europa cospira al mantenimento della pace colle sue strade ferrate, colle sue strettissime relazioni, colle combinazioni d'interesse che rendono i capitali solidarii, colla stessa esperienza di questi ultimi tempi, in cui cento mila faci di discordia non giunsero a far divampare un incendio; che la ragione dei popoli o la forza non abbia subito spento. È veramente del caso il parlare adesso della politica di Enrico VIII, e di quella del re Guglielmo, come se i tempi fossero eguali; come se le scienze, le arti, la politica, il genio degli uomini non avessero mutato da capo a fondo l'ordinamento delle società ed i bisogni ch'esse hanno a soddisfare!

L'economia politica del signor Thiers non è quella della guerra soltanto, ma è pure quella del caro prezzo. L'onorevole rappresentante pare non paventi che una cosa; il buon mercato. Egli vuole che noi facciamo *ogni cosa a ogni costo*: questo è quanto egli chiama il *pensiero* di Dio. Il vero pensiero di Dio, quando l'uomo sia tanto orgoglioso da farsene l'interprete, si è che ogni popolo profitti del suo peculiare genio per acquistare coi prodotti del suo lavoro il più naturale e meno costoso, i prodotti del lavoro d'altri popoli. La navigazione, lo spirito di commercio, non hanno altro scopo, dall'origine del mondo, che quello di mettere a portata del maggior numero degli uomini i doni della Provvidenza, sparpagliati sulla intera superficie del globo; e non si sono mai chiamati barbari che i popoli, i quali si chiudono in se stessi, o portano tra i loro vicini la guerra e la devastazione.

Ecco il grande errore, contro il quale gli economisti non potrebbero protestare mai troppo. Essi possono consolarsi degli epigrammi del sig. Thiers, vedendo i fortunati successi delle riforme del sig. Peel. Era comodo al signor Thiers di dire: *Voi non siete che teorici, ma le vostre dottrine non sosterranno mai la prova dell'esperienza.* Ora che una memoranda esperienza fu fatta, egli la nega, o la dichiara praticabile soltanto in Inghilterra; egli riguarda come un'eterna necessità, imprescrittibile, il sistema proibitivo, e non vuole nemmeno che si discuta.

Rimanete agricoltori, egli dice. Eh! signore, fu la libertà di commercio, o il sistema protettore che fece affluire nelle città gli operai della campagna, e che creò le complicazioni sociali, di che voi vi lagnate pel primo? Che tessuto di contraddizioni! Che triste abuso della parola!

Fortunatamente mentre le nostre Assemblee lasciansi dominare dall'incanto fallace di codesti oratori del passato, gli avvenimenti camminano, le esperienze sviluppansi, ed il gran fatto di questo secolo si compie. Non si nutrirà per molto tempo ancora il popolo francese di scrutinii e d'intrighi politici; non lo si illuderà per un pezzo con sonore e vane parole di lavoro nazionale, d'invasione di prodotti stranieri e simili. Il popolo francese finirà per capire come con del buon acciaio si giunga a fare dei buoni utensili, e che non è già col mantenere dei diritti di 15 a 1,700 franchi per tonnellata sopra certi acciai, che gli utensili si rendono meno costosi; il popolo francese capirà che un diritto di 150 per 100 sopra certi caffè è un odioso abuso, che li obbliga a consumare per dieci milioni di cicoria; il popolo francese capirà che, se la Provvidenza fece nascere in alcune parti dei grani oleosi, i quali permettono che si possa avere dell'olio a sette soldi la libbra, invece di quindici, o diciannove, si è là che bisogna provvedersene. Nessuna seduzione di ringhiera potrà prevalere contro l'evidenza di queste considerazioni.

L'esposizione di Londra ebbe per decisivo risultamento di porre in mostra i prodotti di tutto il mondo, e di constatare la superiorità francese non in ogni cosa, ma in una quantità di cose. Essa mostrò fino all'evidenza che quello che manca alla nostra superiorità, si è il buon mercato, e che codesto buon mercato è facile ad ottenersi togliendo le proibizioni od abbassando le tasse.

Ora, l'abbassamento delle tasse e la levata delle proibizioni avrebbero per risultamento la diminuzione dei guadagni di taluni, a beneficio dei salarii o dei consumi di tutti. Il sig. Thiers si è fatto il difensore dei primi; noi fummo, sotto tutti i reggimenti, i difensori degli altri. Noi persistiamo a credere che la vera politica di questo tempo si è quella che contribuirà ad abbassare il prezzo degli oggetti di consumazione e delle materie prime del lavoro; e dovesse la nostra letteratura parere disastrosa ai partitanti di tutti i monopolii, sosterremo a tutta oltranza questa dottrina del buon mercato, la quale sembra empia al sig. Thiers.

Egli è tempo oramai di scuotere il giogo degli uomini che gettarono il nostro paese nelle guerre di parola e di parlamento, e che, sorpresi poi dalle tempeste ch'essi medesimi sollevarono, non sanno mostrare che un'aria di spregio, o di protezione per quelli che vogliono allontanare i nostri mali.

L'onorevole signor Saint-Beuve fece un atto ben pensato e savio mettendo l'Assemblea nazionale in misura di pronunziarsi intorno al grave soggetto. Il signor Thiers ebbe un bel dirgli: « Giovine, voi siete un po' vivace. » Questi avrebbe potuto rispondergli: « Vecchio, voi siete un poco lento » senza che la quistione facesse un passo. Non è con disdegno cavalleresco che si trattano simili problemi, gravidi di rivoluzioni, facendo ridere la galleria. L'Assemblea farà quel che vorrà, ed il rapporto del signor Limayrac non prova che troppo com'ella si perderà nel solco della barca del signor Thiers. Ma, diciamolo ancora una volta, non è più dato ad alcuno dopo Giosuè di fermare il sole.

Invano il signor Thiers taccia la libertà di commercio di fantasticheria e di puerilità. Noi ci confortiamo con Turgot, con Peel e con tutte le grandi menti dell'Inghilterra, vedendo il cammino che fa codesta libertà nel mondo. Noi la vediamo venire come gonfia marea, e potremmo pure incrocicchiare le braccia, che essa già anderebbe nè più nè meno a conquistare gl'intelletti. Il regno degli intrighi politici che abbassarono e perdettero in Francia tante nobili indoli, tocca al suo termine. Esso finirà coll'Assemblea che sparirà nel 1852. Colla nuova Assemblea, qualunque sia per essere il suo colore, non si discuteranno più le quistioni d'economia politica dall'alto delle torri di Wesserling, o nell'interesse della tale o della tal'altra industria, ma nell'interesse generale del popolo francese.

Mi limito a dirvi, o signore, che nel momento in cui tutto cospira a ravvicinare gli uomini a metter da parte le guerre, a moltiplicare le grandi opere pubbliche, a migliorare la sorte del numero maggiore, non v'è sofisma che arrivi a dimostrare che il caro prezzo dei viveri e delle materie prime sia il pensiero di Dio, ed il buon mercato il pensiero del diavolo. Il signor prefetto di polizia fa a Parigi un mestiere poco gradevole e che deve spesse volte esporlo al malumore di un gran numero dei suoi amministrati, anche quando opera per l'interesse dell'ordine e della pubblica pace. Ebbene, nessuno negherà che gli si sia tenuto gran conto dei suoi tentativi in favore del buon mercato della carne. Si dice ch'ei lavori ad ottenere una diminuzione della metà sulla tassa dei vini; per poco che provocasse pure una diminuzione sul diritto del caffè, nell'interesse della salute pubblica a Parigi, non si vedrebbe esposto agli anatemi del signor Thiers?

Torino, 4 luglio.

Che giornali i quali vengono alla luce in paesi notoriamente ostili al Piemonte, s'ingegnino con ogni specie di artificii a farlo credere il paese dell'anarchia, e della miseria, non ci reca meraviglia. Quando mancano armi più sode e più leali, certi avversarii non ripugnano dallo scendere alle calunnie, e alle menzogne. Bensì ci sorprende oltremodo e ad un tempo ci addolora il vedere che giornali scritti e stampati in Piemonte da Piemontesi per lettura di Piemontesi non arrossiscano di ripetere simili fandonie, che chiameremmo solo ridicole, tanto sono assurde, se le intenzioni che fanno supporre in chi le va propalando non ci costringesse a portarne più severo giudizio.

A udire gli sfacciati piagnistei di codesti falsarii, il Piemonte sarebbe tal paese dove non traccia di ordine o di buona amministrazione; dove la finanza in dissesto, il pubblico danaro manomesso, le private fortune esauste, i pesi pubblici insopportabili; dove non integrità di magistrati, non stabilità di leggi, non commerci, non industrie; ed abbandonato il potere agli ambiziosi che se lo palleggiano, e negletti o traditi gli interessi dello Stato e dei cittadini, e poco men che lasciata in balìa d'ogni vento la nave dello Stato, senza un occhio che vigili, od una mano che stia ferma al timone.

Tale è la dipintura che giornali che pur si stampano nella stessa Torino osano fare delle interne condizioni del Piemonte! E sono essi questi fogli che si lagnano che qui non è libertà d'opinione o di parola, perchè la prepotenza ministeriale strozzi nelle fauci ogni voce libera!! Sono essi che si lagnano di non aver libertà che basti, mentre poi ne fanno cotale abuso, che se fossimo men rotti a queste guerre, ce ne farebbero persino rincrescer l'uso.

Ma almeno corredassero di qualche prova le loro asserzioni! Almeno annunciassero qualche fatto! Potremmo allora discutere quelle insinuazioni, perchè la questione troverebbesi circoscritta a certi punti e fra certi limiti; a vece che, conscii della fallacia dei proprii ragionamenti, si tengono per lo più sulle generali, per avere in ogni evento aperta una via a schermirsi distinguendo, o a ritirarsi negando. Appena è se di quando in quando avventurino una qualche asserzione positiva, abbastanza esplicita da potervi ragionar sopra.

Così si è detto che un semplice parallelo fra il 1847 ed il 1851 basterebbe a *screditare e dar il crollo al partito che ci agita e ci tormenta*, come si esprime l'*Armonia*; il che suona in buon volgare: a dar il crollo alla libertà ed allo Statuto.

Or bene: se questo è metodo infallibile, usatelo, o paraninfi di un passato irrevocabile, usatelo francamente, arditamente, che noi, se vi piace la questione su questo terreno, siam pronti a seguirvi; noi accettiamo il parallelo che ci minacciate, e senza beneficio d'inventario, e senza il privilegio delle distinzioni e delle restrizioni mentali così care ai dottori dell'*Armonia*.

Ma voi non oserete farlo, perchè sapete che noi vi chiederemmo conto di tutto quel passato del quale voi foste gli arbitri, di quel passato che s'ispirò ai vostri sentimenti, s'informò ai vostri principii, attuò le vostre teorie. E voi sapete che cosa produsse quel passato!

Voi declamate contro le rivoluzioni. Sono un male, voi dite, perchè è il genio del male che le soffia. Potremmo rispondervi che

talvolta è necessario un male a sanarne uno peggiore. Ma preferiamo ritorcervi direttamente l'argomento, e chiedervi: chi l'ha fatta la rivoluzione, se rivoluzione vi fu?

Le arti della polemica voi le conoscete tutte, e ve ne giovate egregiamente. Le impôste, ecco la corda che del continuo risuona sotto le vostre dita, perchè voi sapete che essa risponde ad una delle fibre più sensitive del cuore umano, quella del benessere materiale. Epperò coll'abbaco in mano voi gridate senza posa al popolo: «somma i tributi che pagavi nel 1847 e quelli che paghi ora, confrontali, e la differenza in più o in meno ti darà la misura del guadagno o della perdita che devi allo Statuto.»

L'artificio è scaltrito, ma, scusate l'espressione, oggidì è fatto triviale. Potreste anche trovar di meglio nel vostro arsenale, con un po' di spirito e di buona volontà. E d'altronde egli è pur d'uopo credere che voi medesimi vi sentiate profondamente scaduti, se quest'arma sola vi viene fra le mani: l'appello agl'interessi materiali. Voi che v'intitolate ministri d'una religione la quale è tutta spirituale, è tutta sagrificio e privazione, voi non altrimenti pensate di poterne difendere gl'interessi se non promovendo precisamente i suoi contrarii, e ponendo sulla bilancia degli affetti e dei doveri dei cittadini il più od il meno di ricchezza pecuniaria che possano conservarsi. Ogni altro interesse è dunque nulla per voi?

Voi non cercate, se la libertà civile abbia per avventura ampliata la cerchia dell'attività intellettuale e fisica dell'individuo; se abbia migliorati o moltiplicati i mezzi di promuovere il proprio perfezionamento, ed il proprio benessere; voi non cercate se il cittadino sentasi nobilitato a' suoi propri occhi per la partecipazione che gli si guarentisce nella amministrazione della cosa pubblica, nella tutela de'suoi interessi; voi non cercate se siansi schiusi nuovi e indefiniti campi ove spaziare alla sua mente, ed offerti nuovi oggetti di nobili e generose aspirazioni al suo cuore.

Per voi queste son cose che non esistono; o seppure esistono, non son degne che pur di passaggio le onoriate di un cenno. Quanto si *pagava* prima? Quanto si *paga* oggi?

Ecco la formola che secondo voi riassume tutte le questioni di civile e politico ordinamento: ecco il criterio supremo per giudicare fra il passato e il presente, fra il despotismo e la libertà. Fossevi pur solo la differenza di un'unità, o di una frazione: la vostra aritmetica è inesorabile; la frazione e l'unità condanneranno inappellabilmente il progresso, la libertà, e con essi lo spirito, la intelligenza, la perfettibilità umana!!

E voi siete quei medesimi che andate declamando contro il sensismo e contro il materialismo?

Sì certamente, queste sono teorie che abbrutiscono l'uomo, che lo spogliano della prima e più nobile sua prerogativa, sono l'abdicazione della sua dignità ed autorità di creatura principe dell'universo. Ma forse che la vostra aritmetica avvilisce meno l'uomo? La vostra aritmetica snatura ella forse meno di quanto lo facciano il sensismo o il materialismo, il carattere che Dio imprimeva all'individuo, lo scopo che egli proponeva al genere umano?

Ma fosse veridica questa vostra aritmetica! Fosse esatta e leale! Ma neppur questo è; perchè voi tenete conto di un solo elemento; guardate solo al fatto materiale della maggior somma che si paga, delle nuove imposte che si dovettero istituire. Ma nulla dite dei commerci ampliati colle tariffe riformate, e colle convenzioni internazionali: nulla della industria indigena svolta e promossa per questi commerci medesimi; nulla del valore cresciuto alle private proprietà, effetto e riprova della maggiore agiatezza dell'universale; nulla delle società e commerciali ed industriali nuovamente formatesi; nulla delle istituzioni di pubblica e privata utilità od accresciute o novellamente fondate. Cosicchè anche sol per rispetto alla questione degli interessi materiali le vostre asserzioni mancano di verità, perchè fondansi sopra cifre inesatte, sopra dati incompleti.

E che sarebbe poi se, come la logica e la giustizia vorrebbero, voi metteste eziandio in bilancia i vantaggi morali ed intellettuali, lo svolgimento civile e politico che grazie alle nuove istituzioni avveransi da tre anni in poi in Piemonte? Voi fingete di obbliarli, o di disconoscerli; ma non li ha dimenticati no il paese, e li confessano e li proclamano quanti sono forestieri di animo retto ed imparziale.

La nazione, sono appena pochi dì, vi dava una solenne mentita portando spontanea al governo il doppio della somma che le si chiedeva; e fra i giornali stranieri, per tacer degli inglesi, che vi sono sospetti, la stessa *Gazzetta d'Augusta* son pochi giorni profondeva encomii ed incoraggiamenti all'attuale governo del Piemonte; e quello stesso *Débats* che, non è gran tempo, ingannato da un corrispondente poco veritiero, dipingeva con foschi colori le condizioni del nostro paese, non solamente confessava e rimediava l'errore, ma in uno de' suoi ultimi numeri rendeva piena giustizia al Piemonte parlando in cotali termini delle sue civili ed economiche condizioni da addimostrare che sa e vuol essere giudice illuminato ed imparziale.

In tanto accordo della opinione pubblica dentro e fuori lo Stato, mentre quanti sono giornali ed uomini liberi e indipendenti non hanno che parole di lode alla lealtà del principe, al senno del popolo, alla concordia dei poteri, che fanno essi i redattori dell'*Armonia*?

Immemori del primo dovere del cittadino, la carità di patria; del primo obbligo dell'uomo onesto, la lealtà; eglino prostituiscono la propria penna al livore sfrenato di una rabbiosa fazione, e con ogni genere di calunnie si sforzano di avvilire il proprio paese, di denigrarlo nel concetto dei lontani, e di quanti siano per credere più alle accuse dell'*Armonia*, che alla evidenza dei fatti.

Se un privato vada attorno ingiuriando la riputazione di un altro cittadino apponendogli colpe e mancanze notoriamente inventate, l'opinione pubblica sa il giudizio che deve portare su quest'uomo: ora gli scrittori dell'*Armonia* vorrebbero essi dirci che giudizio debbano portare tutti gli uomini onesti e coscienziosi sopra coloro che versano a piene mani il fiele della menzogna sulla loro stessa patria, per rapirle o menomarle almeno quella riputazione che si è in tutto il mondo civile acquistata con tre anni di generose prove, e di splendidi sacrifizii?

CAMERA DEI DEPUTATI.

Se il discorso del deputato Chiarle non è un discorso, noi possiamo dire che tutti e tre quelli della tornata sono stati favorevoli al progetto di legge che modifica lo Statuto della Banca nazionale.

La quistione intanto pende ancora indecisa. Domani avremo una lunga replica, per la quale ha preso lunghe note il deputato Farina, e sa Dio se in un modo o l'altro se ne uscirà.

Torelli relatore della commissione, e Josti furono primi a propugnare il progetto, ultimo il ministro delle finanze.

Il primo sostenne la lunga e laboriosa impresa di confutare parte a parte il precedente discorso di Farina, nè ci sembra che ne abbia lasciato un solo detto senza riscontro. Gli esempi inglesi, francesi, americani, la solidità relativa della Banca d'Inghilterra e di quelle di Scozia, la quistione di libertà e quella di economia, la distinzione tra *corso legale e corso forzato*, tutto insomma fu posto in molta luce dallo espertissimo relatore.

La difesa di Josti deputato dell'opposizione riscosse l'attenzione degli uditori, a causa della sua originalità, dappoichè egli opponeva nel propugnare! Per farci comprendere noi seguiremo l'oratore nello esempio che cita egli stesso del suo sistema militare. Si sa che l'onorevole deputato pensa che la difesa militare del paese dovrebbe affidarsi unicamente ad una specie di *landsturm* non pagata, e che si dovrebbe abolire lo esercito. Tuttavia se il suo pensiero non è accettato, egli vota i fondi per lo esercito; dappoichè piuttosto che lasciare il paese senza difesa militare, ama, come protesta, averne una a caro prezzo e men buona, se non si vuole la sua, che crede migliore, a buon mercato.

Lo stesso sistema lo guida nelle quistioni di credito. Vorrebbe una solida e grande istituzione, e pensa che sarebbe tale una gran banca dello Stato che provveduta di fondi dal tesoro, farebbe il servizio esclusivamente ad un interesse modico pei cittadini e pur proficuo all'erario per la massima estensione degli affari. Non abbiamo bisogno d'interloquire sopra questo sistema che appartiene ad una specie di economia condannata da gran tempo. — Ma se non può ottenere l'istituzione delle sue preferenze, l'oratore ne vuole una almeno che eciti la circolazione con qualche forza; e *faute de mieux* (sic) appoggia la proposta del ministro.

Questi ha posta la quistione nel parallelo tra le grandi e picciole banche; ove sia veramente, poichè tutte le contraddizioni al suo progetto furono fatte in nome della libertà, in odio di una istituzione privilegiata; non perchè non si vogliano operazioni molto estese di credito, ma perchè si spera da numerose e picciole società, e si teme da una forte e prevalente associazione; si oppose in somma il sistema di Jackson a quello di Biddle, la libertà delle banche provinciali americane al potere della celebre banca federale privilegiata degli Stati Uniti.

Dopo avere rammentata la classificazione delle funzioni della banca, il ministro ha dimostrato che se in quelle di sconto o di deposito i vantaggi sono divisi tra' due sistemi, in quelle di circolazione sono tutti per le grandi banche. Se il discorso di Farina fu di uomo che studia il suo assunto, quello di Cavour fu di uomo che lo sa, e mette il suo tempo agli affari del paese piuttosto che ad accumulare citazioni di autorità a modo di causidico. Egli ridusse la quistione ai principii con quella chiarezza della più popolare tra le scuole economiche, che porta l'evidenza ove altri ha posto la confusione. Passò quindi a confutare anche egli alla sua volta il discorso di Farina, dissipò le apprensioni intorno alla esportazione del numerario, spiegò la crisi inglese del 1839; e come egli intendesse a conciliare i due sistemi, ponendo una banca normale che funzioni quasi come pendolo che regola le oscillazioni del credito, e ammettendo tuttavia istituzioni minori, del che dava non dubbio argomento promovendo lo stabilimento di quella di Savoia, e ne avrebbe dato altro con una, agraria, per l'isola di Sardegna. Descrisse i 500 fallimenti delle banche americane nella crisi del 1837, e ricordò i sussidii che Inghilterra ed Austria ebbero dalle loro grandi banche, la prima nelle guerre dell'impero, e l'altra nelle sue estremità del 1848.

Altamente pregevole fu in questo notabile discorso la giusta valutazione del *legal tender* rispettivamente agli azionisti della banca, e allo Stato; e la conclusione con la quale accennava ad alti intenti, portò veramente il disordine nel campo degli avversari del progetto.

In fine della tornata il ministro degli affari esteri ha date le spiegazioni domandate ieri dal deputato Valerio intorno alla franchigia postale pei deputati

---

Ad una mentita dell'*Armonia* rispondemmo col disprezzo che merita la viltà sua. Ora essa copia dal giornale di Roma una perfida insinuazione, secondo la quale si vorrebbe dire che noi siamo o panegiristi o complici d'un *assassinio* perchè *ristampammo* dal *Corriere Mercantile* una lettera, in cui si faceva cenno di qualità non virtuose dell'Evangelisti assassinato a Roma. Insinuazioni di complicità di siffatta natura noi le rimandiamo al supremo censore del giornale ufficiale di Roma, a monsignor Savelli, che essendo Corso, ed essendo stato ordinatore di centurioni e di brigantaggio può avere perizia di certe fazioni. Per ciò che riguarda l'*Armonia*, le diremo, che noi non siamo spadaccini, come essa con altra perfida insinuazione vorrebbe far credere, ma che pur sappiamo, che se le sue ingiurie potessero mai ferire noi, che pubblicammo già i nostri nomi a capo del nostro giornale; e se mai potessero dare origine ad altro risentimento, che non fosse di disprezzo pari alla sua viltà; sappiamo che non potremmo chiederne conto agli autori, perchè l'*Armonia* è una compagnia anonima, che, se la cerchi, si rifugia in sagrestia

---

Un signor Tadini, che si firma sindaco di Stresa, stampa nell'*Opinione* una lettera scritta alla Direzione del *Risorgimento*.

Quella lettera senza timbro d'ufficio, e senza nessuna caratteristica d'autenticità era stata, è vero, a noi mandata. Non la stampammo perchè non avevamo nessun obbligo di stamparla, non avendo noi mai ingiuriato nè il *popolo*, nè il *municipio* di Stresa.

Avevamo chiamati *ubriachi* e *ciurmadori* (per non chiamarli peggio) quei *pochi* di Stresa che avevano fatte pubbliche ingiurie al Rosmini. E ci maravigliamo, come il sig. sindaco voglia prendere la difesa di quella gente, e riferire ad ingiuria propria, del paese e del popolo la censura che abbiamo fatta di atti colpevoli.

Se il signor sindaco vuol mostrarsi geloso della riputazione del suo paese, non faccia parte coi susurroni e gli intriganti da trivio che calunniano ed offendono gli onorati uomini, ma faccia il dover suo, che è quello di conferire, per quanto è da lui, all'osservanza delle leggi, al rispetto della libertà e della sicurezza de' suoi concittadini.

Preghiamo l'*Opinione* a ristampare questa nostra avvertenza.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 luglio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla banca nazionale

La seduta è aperta all'una.

Si dà lettura del processo verbale, e del solito sunto di petizioni

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione della legge sulla banca.

Chiarle Combatte la proposta del ministero, allegando alcune parole pronunciate dal signor ministro delle finanze nella tornata del 10 febbraio: nella quale, ragionando dei due sistemi commerciali che oggi si contrastano il campo, quello cioè della libertà o quello delle restrizioni, si dichiarava per il primo

Torelli relatore. Prima di farmi a confutare gli argomenti che dai varii oratori vennero finora così ampiamente svolti per combattere questa proposta di legge; mi sia permesso di esporre brevemente alla Camera l'opinione a questo riguardo professata dalla commissione

La commissione nella materia su cui cade oggi la discussione credette di dover fare una distinzione la quale è di sommo momento. Essa volle distinguere nelle banche lo scopo puramente commerciale, dallo scopo politico. Se le banche a null'altro fossero stabilite tranne a sussidiare i commercianti agevolando le loro transazioni sociali la vostra commissione avrebbe creduto di ledere forse il principio della libertà promovendo per quanto sta in poter suo delle leggi, le quali fanno sorgere nella società una forza privilegiata Ho detto *forse*, giacchè, o signori, la divisione di cui è suscettivo il commercio può con plausibile ragionevolezza legittimare questo dubbio. Infatti il gran commerciante non può ricorrere nei bisogni ad una banca piccola. Il suo commercio vuol essere alimentato da una forte e potente banca, alla quale in qualsivoglia contingenza possa con fondamento ricorrere

La commissione però non si fermò ad esaminare la banca sotto l'aspetto dei servigi che presta al commercio, essa andò a studiarla nei sussidii che può prestare allo Stato, ed imponenti, incontrastabili esempi vennero a dimostrargli la loro importanza.

Se l'Inghilterra infatti potè reggere per 15 anni in una continua guerra, non si fu, che per gli imprestiti che riceveva dalla Banca, ed oggi se l'Austria si mantiene ancora, non da altro lo dobbiamo ripetere, che dalla sua banca. Infatti se poterono queste nazioni esportare tante monete metalliche senza nuocere alle interne transazioni, dovettero supplire a queste esportazioni continue con un mezzo il quale servisse come un valore reale nelle transazioni interne. Ora questo mezzo si furono i biglietti di banca; mediante i quali era assicurato il valore delle monete esportate

Entra qui l'oratore fa spiegare le varie operazioni della banca tanto in tempi facili e piani, come in tempo di crisi, dimostrando l'insussistenza di certi timori Quindi continua:

Oggetto della banca è pure di mettere in moto i capitali non solo metallici, ma quelli pure i quali derivano dalle mani dell'uomo Se lo Stato abbisogna di una somma per la costruzione di pubblici stabilimenti, di pubbliche vie, ed invita la Banca a concorrervi, in questa operazione i capitali non solo in danaro vengono messi in moto ed usufruttati, ma con essi si adopera pure l'opera di mano o d'ingegno degli uomini. Ora queste operazioni non vogliono una banca debole di poco momento, ma una banca forte e d'importanza. Nè con ciò la commissione od il ministro negano la facoltà che vengano stabilite delle Banche locali e secondarie, nè contrastano la loro utilità. Questo non cadde giammai nel pensiero di alcuno, ma si è detto non poter esse sussistere, dove sono banche di primo ordine. Io sono convinto che si sbaglia, ove si ponga mente alle agevolezze che si ponno fare a queste Banche. Agevolezze di un'importanza incontrastabile

Premesse queste cose terrò dietro alle opinioni manifestate dal sig Farina nel suo lungo discorso pronunciato ieri, ed al quale tutti gli altri si possono riferire.

Egli incominciava, dicendo che questa legge viola la libertà

Non è questa legge che viola la libertà, ma quelle le quali furono già emanate a questo riguardo, delle quali la presente non è che la conseguenza. Ora di tutte queste leggi anteriori il signor Farina ne fu il patrocinatore ed il difensore

Ma, risponde egli, le leggi furono discusse quando erano necessarie, oggidì questa necessità più non sussiste e devono essere abolite, rimettendo all'arbitrio del pubblico quest'esercizio, come si è fatto nel Belgio.

È vero: nel Belgio la banca è affatto indipendente dallo Stato, ma è sovvenuta dal medesimo annualmente di 200,000 lire. Il che certo non vorrà farsi nel nostro paese.

Entra l'oratore a discorrere sugli argomenti desunti da celebri economisti e specialmente da Adamo Smith che egli combatte con altri esempi, quindi prosiegue:

L'onorevole Farina lasciando il campo della libertà si faceva a ragionare della politica. E diceva che se l'Inghilterra avesse dovuto continuare per un anno ancora la guerra contro Napoleone, la banca sarebbe senz'altro fallita. Signori, mi pare che questo argomento non sia logico; noi dobbiamo fermarci in questa materia ai fatti e non alla possibilità degli eventi. L'Inghilterra, in questo caso, ci mostra una banca, la quale ha salvato lo Stato a traverso 15 anni di continue guerre, senza di che non si sarebbe giammai potuto sostenere; ora non è più logico il dire: la banca inglese ha salvato la nazione, che non la banca inglese sarebbe fallita nel caso in cui la guerra fosse ancora durata?

Ha parlato di un articolo del codice commerciale il quale limita gli effetti della cambiale nell'interno tra soli commercianti, Proponga il signor Farina un progetto di legge, ed io sarò il primo a votare in suo favore, e a difenderlo quando sarà necessario. Ma quest'articolo per nulla influisce sul progetto

Ha ragionato degli effetti della Carta, i quali egli ripone nel fare migrare all'estero tutti i capitali metallici. Signori, io credo che ciò non sia per avverarsi, giacchè il nostro paese è pur anche paese d'importazione. E in Inghilterra essendosi suppliti nelle transazioni interne coi biglietti, risente quella nazione un sommo vantaggio per non essere sottoposta a tutte quelle vicissitudini a cui va incontro il metallo

Ha parlato dei debiti che può fare il governo sulla banca quando questa sia unita a quello. Ma viviamo noi sotto il regime di libertà o nei tempi dell'assolutismo? Se siamo sotto il regime di libertà non si può temere, dovendo i ministri in ogni loro occorrenza rendere conto alla Camera di tutte le fatte operazioni. Onde questo argomento è affatto insussistente, mentre è sommamente importante il contrario, il quale ci addita una fonte di ricchezza nel tempo in cui si abbisogni di un sussidio pronto e straordinario.

Per tutte queste ragioni la commissione [illegible] creduto di dover proporre alla vostra approvazione la presente legge sulla banca nazionale.

Iosti. Io credo, che se fin ora il progetto di legge in discussione ha incontrato molti avversari [illegible] deve unicamente alla difficoltà di poterne bene conoscere lo scopo. Prima di tutto quindi conviene intenderci. Crediamo noi necessario, che lo Stato abbia un forte mezzo nelle sue mani onde provvedere alla propria salvezza in caso di bisogno? La quistione posta in questo modo si fa politica [illegible] io dico che questo è necessario Il signor Farina dall'esempio dell'Inghilterra ha conchiuso [illegible] non si deve per nulla creare una banca simile, [illegible] è precisamente dall'esempio dell'Inghilterra che sono condotto ad approvare il progetto del ministero (*ilarità prolungata*). Il deputato [illegible] trova il signor ministro delle finanze in contraddizione, per aver egli detto altre volte che voleva la libertà nel commercio. Ora io trovo che [illegible] conseguente ai suoi principii, quando ammette [illegible] questa banca non intende di escludere le altre [illegible] cole che potrebbero svilupparsi nello Stato

Io per me confesso, che i miei desiderii non si riscontrano pienamente nell'attuale progetto [illegible] confesserò che fra tutti gli altri è quello che più vi si avvicini. Giacchè quando la mia volontà [illegible] ridotta in legge, non troverei chi volesse [illegible] carla

È questa la stessa quistione dell'esercito. Non mi sono giammai potuto convincere della necessità di un esercito stanziario, e quindi l'ho sempre combattuto; perchè io vorrei sostituire ai 30 mila uomini del ministro della guerra un esercito composto di tutti i cittadini piemontesi; ma [illegible] domi dell'impossibilità di realizzare il mio concetto, *en faute de mieux* accetto i 30 mila uomini stanziarii, votando per soprappiù 40 milioni per mantenerli (*ilarità*)

Certo quando si potesse far sottentrare alla iniziativa della legge, quella della libertà individuale sarebbe una gran fortuna; ma quando ciò è impossibile, atteso la lunga tutela che ci hanno fatto subire sino ad ora conviene rimetterlo a [illegible] tempo.

Vengo ad un ultimo argomento, su cui prego la Camera a voler bene meditare.

Io ho sempre osteggiato i ministri di cuore, [illegible] la la loro inerzia e la loro meticolosità, ma quando ne trovo uno il quale all'attività accoppia [illegible] raggio e larghe vedute, allora dico questo è [illegible] che io cercava. Ebbene uno di questi uomini [illegible] signor Cavour. Egli conscio della verità che [illegible] polo piemontese è arrendevole e facile a dirigersi per uno scopo che si voglia, ha cercato d'imprimergli il movimento verso l'attività di cui sono in possesso molti altri popoli.

Noi tutti, che conosciamo il fine che si propone non incagliamo i suoi progetti, non mettiamo [illegible] legge preventiva, che io come liberale [illegible] sempre, lasciamo che agisca liberamente, [illegible] bandoci il diritto di accusare il gabinetto [illegible] trascorra (*ilarità*).

Ministro delle finanze. Dopo la seduta di [illegible] temeva fortemente dell'esito di questo progetto [illegible] stava in sospeso sul partito a cui mi doveva [illegible] gliare. Infatti esso fu combattuto dalla destra, [illegible] venne risparmiato dalla sinistra, lo [illegible] centro, e fino dalla montagna riceveva [illegible] bili. In mezzo ad un tanto fuoco io stava [illegible] generale lasciato solo tra un esercito di [illegible] già era per invocare l'arte e la fermezza [illegible] mio collega, il ministro della guerra, onde [illegible] da questo imbarazzo. Se non che il coraggio dell'onorevole relatore, e l'appoggio del sig Josti, [illegible] mi permetterò fin d'ora di chiamare [illegible] (*ilarità*), mi hanno rimesso nel cuore un po' di speranza

Esporrò adunque l'opinione che il ministero [illegible] fessa sui due sistemi intorno ai quali si è agitata finora la discussione, pregando la Camera a permettermi di non entrare in discussioni di principio come fece l'onorevole Farina, e a risparmiare quella quantità di citazioni, di commenti, di note e di cifre di cui era corredato il suo discorso. È mia intenzione di esaminare brevemente i benefici e gli inconvenienti a cui si va incontro nel sistema delle Banche parziali ed in quello delle banche di primo ordine.

Tre sono le operazioni delle banche. Esse in prima servono ai depositi, per cui i capitali possono darsi nelle loro mani e venire così usufruttuali

Ogni banca è eziandio di *circolazione*; e questa seconda dote che è loro propria ha il vantaggio di sostituire nelle contrattazioni commerciali di ogni genere ad una specie che costa molto un'altra che costa poco.

Ogni banca è ancora banca di *sconto*; ed ha per effetto di favorire maggiormente i capitalisti piccoli.

Infatti stabiliendo la Banca una uniformità nel tasso di sconto uguaglia il gran capitalista, il gran commerciante al più piccolo bottegaio, il quale sia ammesso al credito della Banca. In questo sconto non si tiene ragione della maggiore o minore solvibilità, delle maggiori o minori garanzie, ma tutti sono pareggiati con un tasso prestabilito. Si spiega da ciò la guerra che i principali banchieri di Genova e di Torino fecero allo stabilimento delle Banche nel nostro paese; giacchè vedevano per esse estinguersi una fonte principale di guadagno consistente nelle diversità dei tassi che pretendevano a seconda del patrimonio e della fortuna del richiedente. Da questo pure si vede come la Banca non abbia per iscopo di accrescere la ricchezza degli azionisti, ma di facilitare ad ogni maniera di commercianti la via alle contrattazioni.

Esaminiamo ora gli effetti dei due sistemi negli elementi in cui sono distinte le operazioni di ogni Banca.

Come Banca di deposito, essendo questa operazione sovente dipendente dalle relazioni più o meno estese degli azionisti, dalla ricchezza più o meno grande del luogo, le Banche grosse di poco si trovano vantaggiate sulle piccole.

Ma come Banche di sconto la faccenda corre assai diversa. Per ritrarre un giusto concetto dell'importanza che ha una Banca di un capitale assai forte da quella che non abbia che un fondo piccolo trasportiamoci in una vicina città d'Italia, a Livorno. La Banca di quella città aveva un fondo esiguo; i principali banchieri le chiesero di aumentare la tassa di circolazione, alla quale domanda essa rispose negativamente: se non che fatta lega fra di loro i banchieri diminuirono un bel giorno loro stessi il tasso in modo che la Banca convenne scendesse a patti. E ciò accadrebbe ogni volta che i fondi della Banca si potessero raggiungere o da un solo banchiere o da più insieme uniti nei loro interessi

Ma quando la banca ha un fondo impossibile a raggiungersi è allora che non solo il monopolio dei capitalisti e dei banchieri individuali non può esercitarsi, ma possono sorgere, svilupparsi ed esercitare una benefica concorrenza le banche secondarie protette come sono dall'ombra della maggiore. Io posso ingannarmi, ma tale è la convinzione del ministero e di tutti gli uomini i quali hanno qualche conoscenza di queste materie. E quando alcun altro esempio avessi in mio favore, quello dell'Inghilterra è incontrastabile.

Inoltre la banca è *di circolazione*. Perchè una banca possa avere del credito è necessario che sia forte, e che offra tutte le garanzie migliori. E qui giova distinguere il credito generale dal credito locale; il primo è impossibile ad aversi senza una piena ed assoluta confidenza dei cittadini; al secondo bastano talvolta delle considerazioni personali

Il sig. Farina ha emesso il dubbio, che ammettendosi dalla banca un numero troppo grande di biglietti il numerario metallico non migri all'estero. Ma l'onorevole oratore non pensava a ciò: che se da una parte emigra il danaro, rientra dall'altra. Se così non fosse il Piemonte in due anni si troverebbe senza nemmeno uno scudo od un luigi d'oro. Giacchè noi non abbiamo nè le miniere d'oro del Chilì nè quelle della California.

I biglietti di banca poi sottentrando al danaro metallico danno al paese un guadagno annualmente sicuro, senza punto incagliarne le operazioni. Così l'Inghilterra fa con con 70 milioni di numerario effettivo il doppio delle operazioni che non fa la Francia con un numerario del valore di 500 e più milioni. Ed in questa semplice disparità di condizione l'Inghilterra ha un guadagno sulla Francia di più miliardi.

Io ho esposto, come vede la Camera, in una maniera schietta i due sistemi.

Se alcuni spiriti assoluti volessero una banca unica privilegiata con un fondo di 40 milioni, per esempio, e tale che essa bastasse ad alimentare nel nostro interno il commercio, e ne presentasse per questo un progetto, io lo respingerei. Perchè io credo che a fronte della banca nazionale possono crearsi banche locali di una grande utilità. L'Inghilterra ha di queste banche locali, e tra noi la Savoia incomincia pure ad averne. Il che avrebbe dovuto convincere l'onorevole Chiarle del mio desiderio intorno ad esso. E se il sig. Carquet siedesse su questi banchi potrebbe dire alla Camera se io non abbia concorso per molto allo stabilimento di essa facendo tutte quelle transazioni, tutte quelle concessioni che mi furono richieste. Queste concessioni fatte e alcune che si potrebbero fare ancora il governo non ricusa di ripeterle nel caso che se ne vogliano stabilire alcune altre

Ha parlato l'onorevole Farina della nuova Inghilterra lodando il sistema suo intorno alle banche. Signori, negli Stati-Uniti d'America dal 1830 al 1840 fallirono 460 banche. Infatti se le si può apporre un freno legittimo non è che con una banca nazionale.

Lo stesso sig. Farina ha combattuto il credito che il governo crea a suo vantaggio colla Banca privilegiata. Signori, se fossimo negli Stati-Uniti, dove a pochi debiti si associano somme risorse, dove l'attivo nell'erario non solo non è inferiore ma supera d'assai il passivo, io direi col deputato Farina: toglietevi via questo credito al governo; ma noi ci troviamo in tutt'altra condizione, ed un credito non solo è utile, ma necessario, dato il caso che possano venire tempi grossi.

In certe circostanze non c'è altro mezzo che ricorrere alle banche. In tempo di guerra voglionsi, per procacciarsi armi, degli scudi, e questi può solo fornirli la banca, perchè all'estero non varrebbero i titoli di credito. Credo questo evidente. Quando il governo inglese autorizzò la banca a sospendere i pagamenti, fu per poter assoldare le sue truppe. Ciò fece pure il governo austriaco: In tempi straordinari è necessario che il governo si giovi della banca.

Ma se voi rigettate questa legge, credete voi che s'istituirà un'altra banca? Per me non lo credo possibile: non credo che in Genova od in Torino possa istituirsi uno stabilimento emulo del presente, il quale è avviato e diretto dalle persone che hanno maggiore influenza sul commercio. Se avessi veduto una probabilità di questo genere, avrei sospeso la presentazione di questa legge.

Credo aver semplificato assai la questione. Anzichè non aver niuna banca, credo tutti preferiranno averne una nazionale.

Il sig. Josti vorrebbe una banca governativa...

Josti. Non veggo difficoltà che le opere pie abbiano un'amministrazione indipendente dallo Stato e che si amministrassero tuttavia beni dello Stato.

Ministro. Il governo allora veglierebbe sempre sopra di essa. Ma finchè vi saranno parti politiche ciò lo credo impossibile. È un'arma talmente potente, che guiderebbe direttamente alla bancocrazia

Nelle banche agrarie il governo può intervenire molto utilmente, perchè in questi stabilimenti non v'è luogo all'arbitrio, vi sono norme fisse, ed il governo può intervenirvi utilmente. Ma per le banche di sconto, in cui trattasi di stimare il valore personale, non debbono aver influenza i partiti politici.

Allontanata l'idea di una banca governativa restavano gli altri due sistemi. Era ben difficile indurre la banca ad allargare il capitale, perchè onde far più affari bisogna ridurre l'interesse dello sconto. Quando la banca fu obbligata a ridurre la circolazione aumentò lo sconto e non scemò l'affluenza, nè si minorarono i benefizi. Lo statuto non vuole che la banca impieghi che una piccola parte dei suoi fondi in fondi pubblici, il che uscirebbe dalle sue attribuzioni

Se la banca, anche rigettata la legge, avesse il coraggio di raddoppiare il suo capitale avrebbe il monopolio di fatto, perchè non si potrebbe sostituire una banca rivale. Adunque non sta l'opposizione fondata sull'idea di privilegio

Il corso legale ha poi l'autorità del ministro inglese più liberale, il signor Althorp e sir Roberto Peel.

Non bisogna poi confondere il corso legale col corso forzato, cose molto diverse. Benchè si possa combattere quello con alcuni argomenti. Si fecero orazione per esporre gli abusi della carta monetata. Mi unisco con quegli oratori per combatterli, ma non v'ha alcuna analogia. Credo anzi che il corso legale rende men probabile il passaggio al corso forzato. Se supponete che il governo abusi del suo potere, sospettar d'esso potete in ogni occasione. Io rimango sul terreno legale.

Credo che qualvolta una banca prudente senza suo volere e colpa dovrà sospendere le sue operazioni, il governo le lascia questa facoltà del corso forzato. Fu dato alla banca del Belgio, perchè altrimenti doveva cessare, e si credè minor inconveniente il corso forzato che non la cessazione degli affari. Anche negli Stati americani, che avevano antipatia al corso forzato, tantochè si vietava di dar facoltà, nel 1839 la metà delle banche furono dispensate di pagar in numerario e il governo centrale non credè doversi valere della facoltà che gli dava la legge. Col diminuir l'afflusso dei biglietti alla banca nei momenti di crisi si allontana il pericolo.

Mi limiterò ora solo a dire che se v'è un motivo per approvare questa legge, egli è appunto perchè credo che l'istituzione di una larga banca sia indispensabile al paese in momenti difficili. Non so se ciò accadrà: ma ove ciò fosse, lamenterei altamente se gli amministratori non potessero valersi di un sì grande mezzo. Non vorrei che gli oppositori non venissero poi a riconoscer ch'io non parlavo nell'interesse di una società privata, ma del paese. (*approvazione*.)

Farina. Come avrei ancora a parlare lungamente, aspetterò.

Chiò vuole parlare in favore del progetto

Valerio Lorenzo. Giacchè è presente il ministro, credo potrebbe rispondere alle interpellanze mosse

Ministro degli affari esteri. Si rimproverava il ministero di aver male interpretata la legge che dà la privativa delle lettere ai deputati; che si verificassero negli uffizii: che in alcuni uffizii s'era trascurata la legge

Quanto alla prima obbiezione l'art. 38 dice a chi spetti la privativa,

Mi pare che risulti da esso trattarsi solo del carteggio epistolare. Alla parola carteggio, secondo la sua definizione, non si unisce altra idea che commercio di lettere.

Quanto alla seconda osservazione, dirò che bisogna dare i mezzi di fare eseguire una legge, e che questi implicano un sindacato, per quanto questo possa tornare spiacevole ai privati. Non vedo che sia cosa offensiva il volere che si osservi la legge. Si potrebbero nelle valigie mettere lettere non dirette al deputato, e ciò è succeduto per inavvertenza. Posso dire il nome del deputato perchè sono io. Se succedono in questo sindacato degli abusi, v'è diritto di reclamare, e darò ordini opportuni

La terza osservazione mossa, credo, dal dep. Chiarle, è un fatto personale di qualche impiegato, e poteva rendermene avvertito.

Valerio Lorenzo insiste

Il ministro replica.

Sineo parla contro il ministro.

Escono parecchi deputati, onde la Camera non è più in numero.

L'adunanza si scioglie alle 5 1/2.

Ordine del giorno della tornata del 5 luglio.

Seguito della discussione del progetto di legge di modificazioni allo Statuto della Banca nazionale.

Legge sulle casse di risparmio.

Perforamento del colle di Tenda.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Tasse di navigazione ed ancoraggio.

Tasse di navigazione.

Art. 1. I bastimenti mercantili con bandiera nazionale dovranno essere muniti nella loro navigazione

1. Della patente di nazionalità in cui viene inscritto il passaporto marittimo;

2. Di un ruolo d'equipaggio.

Sarà rilasciato inoltre il così detto scontrino a quei navigli che lo richiederanno.

Art. 2. Per la spedizione di ciascuna di queste carte si pagheranno, compreso il diritto di bollo, lire due.

Sarà accordata la patente di nazionalità a tutti i bastimenti che dalla proprietà estera passeranno in quella dai regnicoli, mediante il pagamento dell'uno per cento sul valore risultante dal contratto.

Art. 3. La patente di nazionalità e lo scontrino sono rilasciati per tutta la durata del bastimento, quando questo non cambi nome o conformazione.

Il ruolo d'equipaggio sarà rinnovato ogni qualvolta si troverà ripieno il foglio, od allorquando il capitano ne farà la richiesta, mediante il pagamento di cui all'articolo precedente.

Art. 4. I bastimenti pagheranno pel diritto di navigazione le seguenti tasse fisse:

I bastimenti al dissotto delle 16 tonnellate pagheranno . . . L. 5 all'anno
Dalle 16 alle 50 tonn. » 25 id.
Dalle 51 alle 100 id. » 150 al triennio
Dalle 101 alle 200 id. » 200 id.
Dalle 201 ed oltre id. » 300 id.

Art. 5. Il battelli che fanno la pesca lungo il litorale dello Stato andranno esenti dall'obbligo di munirsi delle carte di bordo prescritte dall'articolo primo.

Essi continueranno a provvedersi della licenza di pesca, per la quale pagheranno attualmente cent. 40 oltre la tassa prescritta dall'articolo precedente.

Art. 6. Continueranno ad essere esenti da qualunque tassa i battelli che fanno il servizio e la pesca interna dei porti, rade, o spiaggie dello Stato, conformandosi alle disposizioni disciplinari stabilite nei regolamenti dei porti.

Art. 7. I passeggieri che si imbarcheranno o sbarcheranno da bastimenti di qualunque bandiera nei porti, rade, o spiaggie dello Stato, pagheranno centesimi venti per ognuno.

Quando l'imbarco e lo sbarco si faranno sopra due punti dello Stato, il pagamento avrà luogo una volta sola.

Il capitano tanto estero che nazionale è risponsabile del pagamento suddetto.

Tasse di ancoraggio.

Art. 8. I bastimenti nazionali di qualunque provenienza pagheranno per diritto di ancoraggio.

Al dissotto di trenta cinque tonnellate, lire una all'anno per tonnellata.

Dalle trentasei alle ottanta, centesimi venti per tonnellata ad ogni approdo in qualunque porto, rada o spiaggia dello Stato.

Dalle ottant'una ed oltre, centesimi trenta per tonnellata ad ogni approdo come sopra.

I piroscafi in corso regolare di navigazione pagheranno l'ancoraggio una sola volta al mese.

Nel determinare la stazzatura dei piroscafi si deduce il quaranta per cento per lo spazio occupato dalle macchine e dal carbone.

Art. 9. Sono esenti dal pagamento della tassa suddetta i bastimenti della marina militare di qualunque potenza marittima.

Sono pure esenti i battelli pescherecci e corallari di qualunque portata e provenienza, purchè non abbiano a bordo che il prodotto della loro pesca.

Art. 10. Il pagamento della tassa d'ancoraggio pei bastimenti nazionali d'una portata maggiore di trentacinque tonnellate avrà luogo ogni qualvolta essi approdino, e facciano operazioni di commercio, ovvero stazionino in un porto, rada, o spiaggia dello Stato più di quindici giorni per appulso tanto volontario che forzato.

Art. 11. Non sono considerate operazioni di commercio il mandare la lancia a terra, il consegnare o ricevere lettere, od anche semplici mostre, ed il rifornirsi di qual siensi provvigioni od attrezzi di bordo che possano essere necessari al compimento del viaggio.

Art. 12. I bastimenti nazionali che approderanno nei porti, rade o spiaggie dello Stato e che per forza maggiore o per sofferte avarie fossero costretti di fermarvisi oltre il termine di quindici giorni, non verranno sottoposti ad alcuna tassa d'ancoraggio per tutto quel lasso di tempo che sarà loro necessario affine di compiere le loro riparazioni, purchè non vi facciano operazione alcuna di commercio.

Le operazioni relative al riattamento dovranno però cominciarsi entro i primi cinque giorni utili successivi a quello dell'approdo.

Art. 13. I bastimenti nazionali che imbarcano o sbarcano merci in più porti, rade o spiaggie dello Stato, pagano la tassa d'ancoraggio nel luogo in cui cominciano l'operazione, e ne vanno esenti in quelli ove la continuano o la compiono, purchè in tale intervallo non tocchino alcun porto estero. Se toccano un porto, rada o spiaggia esteri, pagheranno la tassa come al primo approdo.

Art. 14. Non godranno però del benefizio stabilito nel primo alinea dell'articolo precedente quei bastimenti che, nel terminare lo sbarco del carico, imbarcassero altre merci.

Art. 15. I bastimenti mercantili esteri di qualunque portata, appartenenti a nazioni che non abbiano collo Stato convenzioni relative alle tasse contemplate nella presente legge, pagheranno pel diritto di ancoraggio lire una centesimi trenta per tonnellata nei porti, rade, o spiaggie dello Stato ogniqualvolta essi approdino o facciano operazioni di commercio, ovvero vi stazionino più di quindici giorni per approdo tanto volontario che forzato.

Art. 16. I bastimenti esteri che avranno pagato la tassa d'ancoraggio al primo loro approdo in un punto qualunque dello Stato senza avervi fatto operazioni di commercio, qualora effettuino dette operazioni in un secondo punto pagheranno il solo terzo del diritto suddetto.

Art. 17. Tutti i bastimenti sì nazionali che esteri, i quali, partiti dai porti, rade o spiaggie dello Stato, fossero per forza maggiore del tempo o di qualunque altro accidente costretti a ritornarvi, andranno esenti dal pagamento della tassa d'ancoraggio, quando consti dalla patente di sanità, o dalle altre carte di bordo che non abbiano toccati altri porti e fatte operazioni di commercio, in caso diverso saranno sottoposti alle condizioni di un primitivo approdo.

Questi bastimenti però carichi o in zavorra, saranno di nuovo sottoposti alla tassa di ancoraggio, quando facciano, dopo il ritorno in rilascio, qualche operazione di commercio.

Tasse di darsena.

Art. 18. I bastimenti nazionali pagheranno per tassa d'ingresso nelle darsene dello Stato centesimi cinque per tonnellata, dalle trentacinque tonnellate in su.

Art. 19. I bastimenti esteri di qualsiasi portata pagheranno per tassa d'ingresso, come sopra, centesimi dieci per tonnellata.

Art. 20. Dopo un mese successivo al giorno dell'entrata nelle darsene ogni bastimento pagherà la metà delle sopraddette tasse per ogni mese di stazione.

Pel pagamento di queste tasse il mese cominciato si computerà come compito.

Art. 21. I bastimenti mercantili sì nazionali che esteri, di qualsiasi portata, pagheranno centesimi cinquanta pel permesso di raddobbare, carenare, calafatare e spalmare nell'interno dei porti e nelle darsene.

Disposizioni diverse

Art. 22. Sono abolite le casse, generale ancoraggi, speciali dei porti, e quella di sanità marittima, colle rispettive loro amministrazioni

Tutti i capitali ed i redditi fissi delle casse suddette, e le tasse di navigazione attualmente pagate sotto qualunque nome ed a qualsiasi amministrazione, verranno incassate dalle finanze dello Stato.

Art. 23. I ministri della marina e dei lavori pubblici porteranno nei rispettivi loro bilanci i fondi necessarii per eseguire le opere occorrenti ai porti, rade e coste dello Stato che da loro dipendono, dietro le norme da stabilirsi con apposita legge.

Art. 24. Le spese per la sanità marittima saranno portate nel bilancio del ministero di marina, agricoltura e commercio.

Art. 25. Per l'esercizio del corrente anno il ministro della marina, agricoltura e commercio è autorizzato a provvedere alle spese tanto dei porti, pei quali esiste un bilancio speciale, quanto per quelli che sono compresi nel bilancio generale ancoraggi, come pure alle spese per la sanità marittima, a tenore dei bilanci già stati approvati da decreti reali.

Art. 26. Col disposto della presente legge sono abolite le tasse di faro, tonellaggio, doppio ancoraggio, stazione nei porti, del raddobbare, carenare, calafatare e spalmare.

È derogato a qualunque legge o disposizione in quanto possa essere contraria alla presente legge

I nostri ministri segretarii di Stato di marina, agricoltura e commercio, delle finanze e dei lavori pubblici sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al Controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 26 giugno 1851.

VITTORIO EMANUELE. *C. Cavour*

TORINO. — S. M., con decreto in data 16 giugno ultimo scorso, ha fatte le seguenti disposizioni nella segreteria della regia università di Torino:

Sobrero cav. ed intendente Giuseppe, segretario, collocato a riposo;

Razetti Maurizio, sostituito segretario, id.;

Pastore Angelo Teodoro, applicato, id.

Con decreti del 27 giugno:

Casanova cav. Giovanni, maggior generale d'artiglieria, incaricato del comando militare della cittadella di Torino, collocato a riposo;

Operti nob. Carlo Francesco, luogotenente colonnello, comandante militare del distretto di Finale, id.;

Deborlosca Giuseppe, maggiore comandante del forte di Gavi, id.;

Isolabella Pietro, maggiore comandante militare della provincia di Savona, id.,

Sanna Michele, maggiore comandante militare della fortezza di Villafranca, collocato in aspettativa per soppressione d'impiego;

Corti conte Giacomo, maggiore comandante militare del distretto di Pontebelvicino, id., id.

D'Ivoley cav. Alfredo, maggiore, incaricato del comando militare del distretto di S. Julien, id., id.;

Scotti Augusto, capitano, maggiore di piazza nel forte di Bard, id., id.;

Pelletta di Cossombrato cav. Cesare Emanuele, maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Vercelli, id., id.

Gianolio Francesco Zaverio, maggiore comandante militare del distretto di Sarzana, trasferito al comando militare della provincia di Savona.

La Borsa di commercio di Torino, istituita col regio decreto del 26 novembre 1850, sarà aperta nel locale in esso decreto designato, cioè in apposita sala del palazzo della Camera dove è stabilita la condizione delle sete, via Alfieri (già S. Carlo), num. 9, il giorno 14 del corrente mese.

La riunione de' commercianti che costituisce la Borsa, si terrà ivi tutti i giorni non festivi; principierà alle ore 9 1/2 di mattina, durerà un'ora, e sarà quindi chiusa alle 10 1/2, acciò possa tosto essere pubblicato il bollettino del corso dei valori e delle merci ammesse a contrattazione nella Borsa

Con ulteriori avvisi saranno fatti noti quegli altri provvedimenti che fossero per apparire opportuni.

Il collegio elettorale di Andorno-Candelo è convocato per il giorno 20 del prossimo mese di luglio, onde proceda ad una nuova elezione del suo deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel successivo giorno 22.

Per la divisione del suddetto collegio in sezioni e per la ricognizione generale dei voti, si osserverà quanto si è praticato nell'ultima recente convocazione del medesimo.

IVREA, 3 *luglio*. — Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora*:

I quattordici municipii del mandamento di Cuorgnè aderirono alla formazione del battaglione, le popolazioni si scossero; i consigli comunali concorrono con ardore ad attuare la milizia col promuovere l'istruzione dei militi e col sottostare di buon grado alle spese occorrenti. Tutti i sindaci con mirabile accordo si adoperano solleciti perchè il battaglione di Cuorgnè non sia l'ultimo fa i primi della provincia, si è già aperta nel capo-luogo una scuola di tamburo, dodici saranno gli allievi: la nomina del capo-tamburo è fatta con lo stipendio annuo di lire 300, oltre un elegante uniforme. Si provvide per una richiesta d'armi. Si aprì una scuola d'istruzione per i graduati, e domenica scorsa sulla piazza i capitani ed altri ufiziali e bass'ufiziali si esercitavano al maneggio delle armi. I comuni circonvicini seguono l'esempio del capo-luogo con entusiasmo; i graduati non sono più restii e vestono la divisa; insomma io credo che Cuorgnè non starà indietro di molti altri municipii, dove la milizia è già da lungo tempo riunita in battaglione.

Anche la musica è già organizzata.

ALESSANDRIA, 3 *luglio*. — Leggesi nell'*Avvenire*.

Domenica alle 4 pomeridiane si riunirono circa trenta capi di arti e mestieri onde gettare le prime fondamenta di un'associazione di mutuo soccorso. Ci gode l'animo di dire che si mostrarono tutti compresi d'alta intelligenza circa lo scopo dell'associazione. La prima pietra è oramai gettata, noi le auguriamo un prospero e stabile edifizio, e li ringraziamo nel tempo stesso dell'invito fatto, e con trasporto d'animo accettato dai collaboratori di questo giornale, perchè con quei pochi loro lumi volessero coadiuvare ad un'opera così santa e così bella, quale è quella della fratellanza e del reciproco amore.

VOGHERA, 29 *giugno*. — La partenza da questa città di una parte del reggimento dei cavalleggeri Monferrato qui stanziato, contemporaneamente ad un distaccamento di carabinieri reali alla volta di Silvano-Pietra, teneva in apprensione gli animi sulla tema che fosse successo qualche grave disordine in seguito a locali partiti, di voler l'uno traslocata la festa patronale del paese ad altr'epoca, l'altro istante doversi celebrare lo stesso giorno o nell'ottava. Grazie alle saggie precauzioni prese nissun caso funesto abbiamo a lamentare, meno qualche piccola dimostrazione ostile, che fu tosto repressa, ed il buon ordine venne ristabilito.

(*L'Eco dell'Iria*).

ESTERO.

CALIFORNIA. — Le ultime notizie di S. Francisco vanno fino ai 5 maggio. Una nuova sciagura afflisse questa città. Si apprese un fuoco terribile che distrusse per un valore di 15 milioni di dollari. Fra gli edificii divenuti preda delle fiamme v'è la dogana e parecchi palazzi. Il fuoco si estese quindi ai legni in rada e ne distrusse parecchi. La più grande desolazione regnava in città: migliaia di abitanti perderono tutta la loro fortuna e sono senza tetto. Si provvide per dar loro soccorso. Temesi che molti non siano rimasti estinti. Tutti i giorni si scoprono miniere. Portano molto frutto altresì le cave di quarzo. La legge del Lynch è sempre in vigore. Un altro incendio ebbe pur luogo a Stockton e si stima la perdita a un milione di dollari.

INGHILTERRA. — L'esposizione universale si arricchì di due nuove contribuzioni: una magnifica toeletta proveniente dal palazzo di Buckingam ed un enorme diamante nero, vegnente da Bahia ed esposto dal signor Giuseppe Meyer di Liverpool. Esso è ancora allo stato brutto e talmente duro, che resistè finora a tutti gli sforzi dei lapidarii che fecero di pulirlo. Non pesa meno di 350 carati.

Il signor Armstatt di Birmingham espose venerdì a Liverpool il suo nuovo fucile a aria, per cui si possono rapidamente lanciare da 100 a 200 palle senz'altra munizione, che un piccolo serbatoio d'aria portato dall'operatore. È unito al fucile con un tubo di gutta-percha. Tutto l'apparecchio è più leggero che un fucile ordinario. In pochi secondi l'inventore traforò una spessa tavola. Quest'arma pare assai utile per la difesa delle case e nelle colonie ove la popolazione è rara.

(*Morning Advertiser* dei 30).

— *Ricchezza della Gran-Brettagna.* Sono meravigliosi i cambiamenti che da 50 anni ebbero luogo nelle fortune e nelle consuetudini degli abitanti della Gran-Brettagna.

I registri dell'imposta prediale stabiliscono il valore della proprietà nell'Inghilterra, Scozia e Irlanda:

Nel 1803 a 667,284,000 sterline.
1812 a 1,143,216,000 »
1842 a 1,820,000,000

I redditi dei privati derivanti dal commercio e dalle varie professioni, esclusi quelli che non arrivano a 150 lire sterline, ammontarono:

Nel 1812 a 21,247,600 sterline.
1848 a 56,990,000 »

Questi redditi si triplicarono dunque in 36 anni.

Le somme assicurate contro gli incendi furono nel

1801 di 232,240,000 sterline.
1831 di 526.650,000 »
1845 di 722,000,000 »

Ma un fatto più importante per la prosperità della Gran-Brettagna è quello che la concentrazione delle ricchezze nelle mani dell'alta aristocrazia e dell'alto commercio inclina a diminuire d'anno in anno.

Le classi medie e le infime non sono più in quelle condizioni di strettezze tanto gravi come erano all'aprirsi di questo secolo. L'Irlanda sola s'innoltra a passi più lenti nelle vie del progresso.

Risulta da un documento letto non ha guari ad una delle sedute dell'associazione britannica, che i possessori di rendite sullo Stato che ricevono 5 lire sterline d'interessi annui aumentarono dal 1831 al 1848 del 9 0|0: mentre quelli che ricevono da 5 a 10 lire rimasero stazionarii, e quelli da 50 a 2000 lire diminuirono da 2 a 20 per 0|0.

Così pure havvi un grande decremento nei redditi di primo ordine, e la prova ce la porge la tassa dei redditi nel 1812 e quella del 1848.

Redditi	1812	1848	*Aumento*
Da ll. 150 a 500	30,732	91,100	197 0,0
» 500 a 1000	5,334	13,287	148 0|0
5000 e più	409	1,181	189 0|0

PORTOGALLO. — LISBONA, 23 *giugno.* — Una fregata americana nella sua entrata nel Tago non salutò la bandiera francese, e ciò viene attribuito a qualche differenza sorta fra i due governi a proposito delle isole Sandwich.

Sir Packenham ebbe un'udienza dalla regina ai 18 al palazzo del Necessidades. Il cardinale patriarca, i principali uffiziali della casa reale, i ministri e consiglieri di Stato assistevano a questo ricevimento. Il sig. Pakenham presentò le sue lettere di credenza.

Una corvetta spagnuola di 18 cannoni entrò nel Tago ai 21.

Si oda molto la condotta delle truppe che sotto il ministero Cabral commettevano sovente degli eccessi contro il popolo.

La squadra francese a Cadice attende gli ordini del suo governo, ma non si crede che in questo momento visiterà il Tago.

(*Daily News.*)

FRANCIA. — Pare che siano insorte gravi difficoltà nell'affare della delimitazione delle frontiere ispano-francesi. La commissione nominata a quello scopo non può che partire matematicamente il terreno, ma come in queste nuove divisioni si trovano delle popolazioni, le quali dovrebbero cangiare nazionalità e ripugnano apertamente a questo forzato cangiamento, i due governi, non ostante il loro buon volere di dar termine a questa questione, si trovano incagliati da queste opposizioni, le quali per altra parte sono ben legittime.

— Correva voce in alcune aule che i gabinetti francese ed inglese avessero ricevuta una risposta poco soddisfacente dall'Austria relativamente alla protesta di queste due potenze contro l'annessione di tutte le provincie austriache alla Confederazione germanica. Si tenne incontanente, dicesi, un consiglio di gabinetto e l'ambasciatore inglese ebbe una lunga conferenza col sig. Baroche.

— Il sig. Proudhon vaca attivamente ad un'opera intitolata *Del governo diretto del popolo*, e spera un gran successo. È la riproduzione delle idee da lui sostenute nei giornali.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA — Il *Foglio Federale* pubblica il messaggio del consiglio federale all'Assemblea, accompagnante il progetto di legge sull'ordinamento federale dei pesi e delle misure. Esso ha inoltre un istruzione per l'inspettore federale dell'artiglieria.

Finalmente annuncia che dal primo luglio in poi le leggi, le ordinanze ed i regolamenti entrati in vigore non saranno più inseriti nel corpo del *Foglio Federale*, ma aggiunti in fogli speciali con una particolare numerazione.

— Il *Corriere Svizzero* annuncia che il sig. cancelliere Schiess, partito il 27 giugno per Baden-Baden, è incaricato dal Consiglio federale di aprire delle negoziazioni circa un trattato di commercio col regio ambasciatore bavarese

BERNA. — L'architetto Studer è stato dal consiglio municipale di Berna incaricato definitivamente di elaborare il disegno del palazzo federale.

— Il 27 giugno entrarono in città cinque compagnie di cavalleria, cioè tutto il contingente di questo Cantone in tale arma, che devono marciare a Thun per un campo di esercizii che durerà 10 giorni

AUSTRIA. — Un'interessante rettifica della statistica dell'amministrazione penale austriaca offre un confronto di quegl'individui, i quali negli anni 1845, 1846, 1847 e 1848 vennero in parte posti sotto inquisizione, in parte riconosciuti come veramente rei da sentenze legalmente valide; confronto che noi siamo in grado, dice il *Friuli*, di presentare da fonte autentica. I numeri principali si presentano nel seguente modo:

	inquisiti	condannati
In Austria superiore	2911	1890
In Austria inferiore	811	520
In Salisburgo	238	161
In Stiria	1017	492
In Carinzia	221	138
In Carniola	409	178
In Trieste, Gorizia, Istria	342	175
In Boemia	5641	2884
In Moravia	1958	231
In Slesia	764	527
In Tirolo e Voralberg	934	554
In Dalmazia	769	331
In Galizia	6159	3427
In Bucovina	379	201
In Lombardia	2580	1516
In Venezia	2469	1 6
Assieme, inquisiti	27,615	[illegible].493

DECESSI *del 3 luglio in Torino.* N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 2921.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 2 luglio 1851.

Il discorso del presidente circolava oggi manoscritto nell'Assemblea. Questa volta non esce dai limiti costituzionali, tratta i partiti con minor asprezza, ma con maggiore sprezzo; fa un appello incessante alla *volontà del paese liberamente manifestata e che sarà religiosamente eseguita* Questo pensiero domina in tutto il discorso, e mostra che il presidente è persuaso delle tendenze attuali del paese, il quale ora non vuole si faccia alcuna cosa senza di lui.

Poche notizie si hanno sui particolari del viaggio e delle feste. Il maire di Poitiers ha pronunziato un discorso di tenore repubblicano: nelle campagne il presidente ha ricevuto dimostrazioni di molta simpatia; ma si dice, che a Poitiers abbia incontrato una grande ostinazione nel grido di *Viva la Repubblica!*

L'affare Lemullier è stato chiamato anche oggi in discussione, poi rimandato ancor una volta.

Non si conoscono ancora bene i motivi di questo aggiornamento, ma si trovano poco concludenti in favore del querelante, il quale sarebbe padrone di ottenere pronta giustizia, se l'esigesse.

Vi è un grande scandalo nel partito repubblicano. Un certo Billet, (altri lo chiamano Viet) antico impiegato del giornale *Le vote universel*, uomo noto pel fervore delle sue opinioni democratiche era andato ad una rivista di Satory col signor Baune rappresentante montagnardo, ed il signor Carette repubblicano ardente: Là il signor Billet mandò delle grida così sediziose, che i suoi compagni spaventati della sua esaltazione, lo trascinarono via, e gli tolsero un pugnale, col quale si abbandonava a dimostrazioni minacciose.

Ritornati a Parigi si sapararono per un'ora, poi si ritrovarono in una bottega da caffè condotta da un'associazione socialista. Il sig. Billet per inavvertenza lasciò cadere dalla propria tasca una carta, la quale fu riconosciuta contenere un rapporto alla polizia sopra la sua gita a Satory. Billet denunziava i sigg. Baune e Carete, ed attribuiva loro le proprie dimostrazioni sediziose, e terminava dicendo che l'uno dei due portava ancora sopra di se un pugnale.

I montagnardi muovono querele molto clamorose contro la polizia a proposito di questo affare. Ma che cosa vogliono fare? quando un partito vuole reclutarsi in mezzo ad ogni fatta di gente, deve bene aspettarsi d'incontrarsi in simili perduti uomini. Il sig. Carlier diceva qualche tempo fa, che quando tre conspiratori erano riuniti, vi erano almeno *due* spie; e raccontava che un giorno una riunione di sei individui gli fu denunziata da sei rapporti emanati da ciascheduno dei congregati. La polizia fa il suo mestiere, bisogna compiangere i partiti che le forniscono tanti ausiliari.

Tutte le notizie che arrivano da Roma dipingono a colori molto oscuri lo stato delle cose. Pare che le severità del governo clericale risveglino in questo momento dubbii gravissimi nella coscienza dei nostri governanti. Si dice, che per mezzo dei loro legati a Roma abbiano avanzate delle rimostranze, e siccome non se n'è tenuto alcun conto, potrebbe bene presto mutarsi in qualche parte la politica francese a questo riguardo. I particolari, che oggi mi vengono su ciò raccontati sono, a quel che pare, da qualche giorno alla conoscenza di alcun capo importante del partito repubblicano. Sembra che a ciò si debba attribuire l'esitazione che alcuno dimostra, come ieri vi dissi, a proposito dei crediti per l'occupazione di Roma.

Io non divido certe illusioni, e non ho certe speranze, ma mi par certo, che la nostra presenza a Roma potrebbe ben oggi trattenere la mano di coloro, che giustamente sono stati chiamati i *giacobini di sagrestia*, e mi pare che a Roma noi potremmo, quando che sia, far fronte a quell'odiosa reazione, da cui l'Europa è minacciata.

La strada di ferro da Parigi al Mediterraneo sembra minacciata di un ritardo indefinito. La commissione speciale aveva immaginato un sistema misto fra l'esecuzione dei lavori dello Stato e la concessione alle compagnie; ciò era l'intervenzione dello Stato, e dimandava 75 milioni sui due esercizii 1851 e 1852. La commissione del budget vi si è rifiutata categoricamente, considerando tanto il nostro stato finanziario quanto i bisogni di altre linee.

Non si disconosce punto l'importanza delle nostre comunicazioni col Mediterraneo, ma vi sono qui assai persone le quali pensano che il Rodano e la *Saône* non possono dar fondamento ad una soluzione definitiva. Si prendono per base de' calcoli le circostanze più favorevoli, la state, le discese ed i bastimenti provvisti di macchine potenti per cui hanno eseguito con una prestezza eccezionale qualche tragitto: e guardandosi dal parlare giammai delle salite e delle navigazioni nell'inverno si giunge a dire che il vapore fluviale ci conduce al mare quasi nello stesso tempo che la strada ferrata. Questo paradosso finirà per esser vinto, ma in presenza all'enorme intrapresa, alla quale è necessario far fronte, bisogna attendersi che trionferà per lungo tempo ancora.

Nella confusione della seduta di ieri ho dimenticato di farvi cenno di due voti che mi sembra pregio di constatare.

L'Assemblea ha rigettato una proposizione del sig. Emilio de Girardin tendente ad assicurare l'imparzialità ne' rendiconti dei dibattimenti legislativi, coll'organizzare officialmente un corpo di stenografi, il risultato de' quali sarebbe messo alla conoscenza di tutti i giornali qualunque si fosse l'opinione che professerebbero. Egli è ben vero che la commissione aveva talmente snaturato la proposta del sig. E. di Girardin da renderla priva affatto di senso, giacchè il progetto di legge tendeva solamente a reclamare dal *Moniteur* officiale delle garanzie che l'uffizio dell'Assemblea ha creduto di essere in diritto di esigere.

La proposta di Emilio di Girardin rimane intatta e potrà ricomparire più tardi. Gli è certo che qualche cosa si ha a fare, e che ognuno è colpito dalla mala fede e dall'arbitrario che regna nei rendiconti parlamentari dei giornali; determinando ciascheduno la fisionomia de' dibattimenti a norma delle passioni di partito.

L'Assemblea ha preso in considerazione e inviato al consiglio di Stato una proposta dei signori Boinvilliers e Dupetit-Thouars, relativa alla riforma penitenziaria. Essa porta: soppressione del carcere in materia commerciale, riduzione della durata delle pene, soppressione de' bagni e stabilimento di colonie pei liberati.

Si è incominciata oggi la 2.a deliberazione sopra la proposta Chapot, relativa al diritto di petizione. Il progetto della commissione ha per iscopo di regolare l'esercizio del diritto di petizione. Una quantità di emendamenti sono presentati e discussi; sono tutti dettati dallo spirito di diffidenza contro l'autorità, e di odio e rancore contro le petizioni revisioniste. La maggioranza si mostra abbastanza disposta a mettere un freno agli abusi segnalati, e l'Assemblea adotta due emendamenti, i quali portano che qualunque funzionario, il quale faccia una petizione è tenuto a far conoscere le sue qualità, e che le soscrizioni di qualsivoglia petizione collettiva deve essere legalizzata.

La discussione continua.)

Il sig. Colfavru è ricomparso in questa discussione per difendere alla tribuna un emendamento. Egli è stato ricevuto dalla sinistra in una maniera poco incoraggiante e non punto diversa dal modo in cui è stato ricevuto dalla destra. Il sig. Colfavru è comparso dinnanzi alle associazioni degli operai ed è stato assolto. Come tutti gli assolti però ha contro di sè l'opinione.

Ecco il discorso del maire di Poitiers tratto dal Pays.

Signor presidente:

Permettete che in nome della città di Poitiers, io vi ringrazi d'esservi compiaciuto colla presenza vostra, di accrescere la solennità delle nostre feste d'inaugurazione. Colla via ferrata s'apre per noi una novella era d'importanza e d'attività: noi tocchiamo alle porte di Parigi e di Bordeaux; questa è una preziosa conquista pel nostro commercio e per la nostra industria, presagio felice di quanto possiamo aspettarci dal nostro ravvicinarci ai due grandi centri della popolazione.

Fin d'oggi gli dobbiamo il vantaggio di avere tra noi illustri ospiti, e di potere, in presenza di un uditorio possente e simpatico, chiedere il ristabilimento della facoltà delle scienze che ci fu promesso da lungo tempo, e sollecitare l'appoggio del governo per dare alle nostre nuove strade di accessione lo sviluppo che esse reclamano.

Ma in questo avventurato giorno, noi non sapremmo essere egoisti; e mentre da ogni parte si accorre nelle nostre mura, noi sentiamo il bisogno di portare il pensier nostro sulla nostra cara patria, ormai abbastanza lacerata da violente scosse.

La Francia più non vuole lotte empie e fratricide; essa non riconosce altro arbitrio che la legalità, altro combattimento tra suoi figli che quello che s'impegna nell'arena elettorale.

Abbiamo fiducia nel patriotismo illuminato dei nostri concittadini; siamo ben persuasi che al gran giorno del suffragio la nazione saprà dettare con pacifica voce, ma potente e irresistibile, la suprema sentenza innanzi alla quale tutti i francesi si chineranno rispettosi. Allora saranno cessate tante inquietudini, e rinascendo la sicurezza, le istituzioni repubblicane non tarderanno a confermarsi e ad effettuare i numerosi e necessarii miglioramenti proposti da tante belle menti, intorno ai quali, voi specialmente, signor presidente, voi avete più d'una volta portati i vostri studi e le vostre profonde meditazioni, contento di poter provare in tal modo che comprendete i doveri dell'alta missione che vi fu confidata, non che i bisogni del tempo.

Signori, ho l'onore di fare un brindisi al sig. presidente della repubblica ed alla gloria e prosperità della repubblica.

Ecco il discorso del Presidente della repubblica francese in risposta a quello del Maire.

Signor Maire,

Siate l'interprete presso dei vostri concittadini per ringraziarli del loro accoglimento così premuroso e cordiale.

Come voi, io guardo all'avvenire del mio paese senza timore, giacchè la sua salute nascerà sempre dalla volontà del popolo liberamente espressa, religiosamente accettata. (*esplosione di bravo*) Quindi io accelero con tutti i miei voti il momento solenne in cui la voce potente della nazione dominerà tutte le opposizioni, e comporrà tutte le rivalità (*iterati applausi*). Giacchè è tristo vedere le rivoluzioni sconquassare la società, cumulare le ruine, e ciò non pertanto lasciare sempre in piedi le stesse passioni, le stesse esigenze, gli stessi elementi di disordine (*nuove salve di applausi.*)

Quando percorrendo la Francia, si vedono la feconda varietà del suo terreno e gli ammirabili prodotti della sua industria; quando si ammirano i suoi fiumi, le sue vie, i suoi canali, le sue strade ferrate, i suoi porti che bagnano due mari, siamo forzati a domandare a noi stessi, qual grado di prosperità essa non sarebbe per raggiungere se una durevole tranquillità permettesse ai suoi abitanti di concorrere con tutti i loro mezzi al bene generale, invece di abbandonarsi a dissensioni intestine (*applausi.*) Quando, per un altro rispetto si riguarda a questa unità territoriale che ci hanno legata gli sforzi perseveranti della monarchia, a questa unità politica, giudiziaria, amministrativa e commerciale che ci è stata legata dalla rivoluzione; quando si contempla questa popolazione intelligente e laboriosa, animata quasi tutta dalla stessa fede, e parlante la stessa lingua; quando si vedono questo clero venerabile che insegna la morale e la virtù, questa magistratura integra che fa rispettare la giustizia, quest'armata valorosa e disciplinata che conosce soltanto l'onore ed il dovere, infine quando si apprezzano tutti gli uomini eminenti, capaci a guidare il governo, e ad illustrare le assemblee e le scienze e le arti: si dimanda con ansietà quali sono le cagioni che impediscono questa nazione, che è già sì grande, di essere più grande ancora; e si rimane stupiti che una società, la quale contiene tanti elementi di potenza e di prosperità si esponga così spesso ad inabissarsi da sè. (*applausi*)

Sarebbe egli dunque vero, come l'imperatore disse, che il vecchio mondo sia alla fine e che il nuovo non sia ancora fondato? Senza sapere quale sarà questo, facciamo ora il dover nostro preparandogli solide fondamenta.

Amo di indirizzarvi queste parole in una provincia che è stata famosa in tutte le epoche pel suo patriottismo. Non dimentichiamo che la vostra città è stata sotto Carlo VII la sede di una resistenza eroica, ch'essa è stata per quatordici anni il rifugio della nazionalità nella Francia invasa. Speriamo ch'essa sarà ancora una delle prime a dare l'esempio della devozione alla civiltà ed alla. Faccio un brindisi alla città di Poitiers.

La *Patrie* dice che questo discorso è stato accolto con entusiasmo. Dopo il banchetto ballo e fuochi d'artifizio patria. A mezzanotte il presidente è ripartito.

LONDRA, 1 *luglio.* — In risposta alle interpellanze state indirizzate al ministero, il marchese di Landsdowne dichiara di ignorare che delle comunicazioni abbiano avuto luogo tra la Francia e la Porta sulla prigionia che si fa subire a Abd-el-Kader; che l'Inghilterra non può intervenire officialmente, ma che sarà lieta di fare tutti quei tentativi che crederà opportuni per restituire la libertà all'emir.

VIENNA, 1 *luglio.* — Si legge nella *Lit. [illegible] Corr.*: In rapporto al nuovo imprestito veniamo a sapere che il sig. ministro di finanza ha stabilito di aggiornare la definitiva determinazione in questo proposito, sino all'epoca non lontana in cui l'imprestito italiano si troverà in mani solide. Indi accanto ad un modico imprestito contratto nell'estero verrà formato un fondo d'ammortizzazione per ritirare a poco a poco la carta monetata di Stato dalla circolazione.

— Le lettere di Francoforte del 29 annunziano essere stati rimessi alla Dieta tutti i documenti relativi alle conferenze di Dresda, e che la medesima prenderà ad esaminare tutti quelli che hanno rapporto colla generale organizzazione della stampa nella Germania.

(*Corr. Ital.*)

ROMA, 27 *giugno.* — Questa notte è partito alla volta di Civitavecchia un battaglione del 53 reggimento di linea che faceva parte della divisione, che sarà a suo tempo surrogato dal 24, a quanto si dice stanziato in Corsica per dove è diretto quello partito da Roma.

— 30 *giugno.* — La nuova Banca dello Stato pontificio darà principio alle sue operazioni di sconto, ed alle altre che sono convenienti alla sua istituzione, il primo luglio prossimo.

FIRENZE, 1 *luglio.* — In assenza del duca di Casigliano, che recasi a' Bagni di Montecatini, il portafoglio del dipartimento degli affari esteri sarà tenuto interinalmente dal consigliere senatore Baldasseroni.

GENOVA, 4 *luglio.* — Col *Languedoc* giunte ieri sera trovavansi i seguenti personaggi: duca di Torlonia, di transito per Marsiglia, ed il signor principe Corsini di Laiatico, consigliere di Stato del duca di Toscana, march. Torrigiani Luigi e march. Lorenzo Centurioni incaricato di dispacci della legazione sarda in Firenze, diretto per Torino.

TORINO. — La rassegna delle truppe della guarnigione che S. M. doveva fare lo scorso giovedì, e che a cagione del cattivo tempo non ebbe luogo, sarà fatta a quanto ci si assicura nel prossimo lunedì.

COMMERCIO SERICO.

Mercati del 3 luglio.

Cuneo	m.	1500	36 44
Novi	»	400	40 50
Pinerolo	»	250	35 40

Mercati del 4 luglio.

Chieri	m.	1000	35 43

FONDI PUBBLICI.

Torino 4 luglio 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo		—
1849 — id. 1. luglio	[illegible]	—
1834 — obbligazioni	—	
1849 — id.	920	—
1851 — id.	940-45	

BORSA DI PARIGI *del 2 luglio.* — A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0|0 si è alzato di 25 cent. a 94, 20 e il 3 0|0 di 30 cent. a 56, 75. Il 4 0|0 fu negoziato a 72, 75.

Si è staccato il semestre d'interessi sulle antiche obbligazioni del Piemonte. Corso di ieri a 950. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) ha variato da 84, 10 a 84 30 per rimanersi come ieri a 84 20.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. C. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 6 Luglio 1851. Num. 1089.

[illegible]

Oggi avremmo un'ampia messe di strafalcioni da offerire in olocausto ai nostri lettori, salvo il debito rispetto, se volessimo tener dietro a tutte le scappate dell'*Ordine*, che ha trovato modo di accatastare più corbellerie in due o tre colonne, che non ne abbia seminato in tutti i suoi romanzi il sig. D'Arlincourt, compresovi l'ultimo sull'*Italie Rouge*. Ma a 30 gradi sopra lo zero questi esercizi acrobatici sarebbero per noi eccessivi; laonde con buona venia dell'*Ordine* di Napoli . . . . . oggi non parleremo di lui.

D'altronde l'*Osservatore Romano* reclama per conto proprio tutta la nostra attenzione. Egli con quella stessa gravità e dignità colla quale non ha guari descrivea le illuminazioni *spontanee* di Bologna e di Ferrara, ci chiama oggi innanzi al tribunale della pubblica opinione sotto la imputazione di *mala fede*; ci fa il suo processo in tutta regola; e non ci manca ormai che il tratto di corda, e il rogo acceso, per far giustizia. E certo non siamo così ingrati verso le sue buone intenzioni per dubitar punto che se potesse amministrarci questa correzione fraterna lo farebbe. Ma in attesa di tempi migliori si contenta di torturare per ora il corpo del delitto, che è nelle sue mani, in quanto una frase possa essere in mano ai birri.

Parlando dell'*Osservatore Romano* l'abbiamo chiamato *Osservatore* semplicemente: e questo è il gran crimine di lesa lealtà!! Abbiamo dimenticato l'epiteto *Romano*, e qui sta la nostra colpa; perchè il foglio di monsignor Savelli, che fra le altre doti ha pur quella d'una grande acutezza di mente, appena vide quell'ommissione, farneticandovi sopra giunse a scoprir mirabilia; fra le altre cose capì che noi volevamo far credere che esso era un giornale di provincia, e non un giornale di città . . . . . E che importa? dirà forse taluno. A Roma si domanda adunque la provenienza e il censimento, per sapere se chi parla, parla bene o male, vero o falso? — Tutto è possibile: ma fatto è che a Roma noi siamo processati e condannati per uomini di mala fede, perchè una volta abbiamo stampato l'*Osservatore* senza il *Romano*! Eh! ma si riconforti, che ha già levata tal fama di se, che col *Romano* o senza la sua riputazione sarà sempre quella.

Ma per venire a qualcosa di più sodo, le notizie da noi date dei gravi dissapori fra il governo pontificio e la repubblica francese si confermano; e sembra che ogni dì la soluzione invece di avvicinarsi si faccia più lontana e più difficile. Comunque, l'occupazione non solo continua, ma par che pensi a radicarsi profondamente nel paese. Fu molto facile sapere quando verrebbero i francesi, ma non è altrettanto agevole prevedere quando se ne torneranno.

Il *Monitore Toscano* continua a registrare i nomi dei gonfalonieri (sindaci) dei vari comuni, i quali diedero le loro demissioni. È questo un indizio della crescente simpatia del popolo per il ministero Baldasseroni!...

Il municipio di Livorno ha con recente deliberazione adottata la libreria dell'accademia Labronia, l'ha aperta al pubblico, e stanziò lire 3000 annue per completarla ed accrescerla. Ciò prova che ogni spirito di buona amministrazione non è spento in Toscana; ma non bisogna però cercarne le prove negli atti del governo.

La *Gazzetta di Parma* è tuttora in vena di buon umore. Ai giorni andati erano descrizioni pindariche di feste da ballo e di pranzi; poi furono programmi militari pieni d'immaginazione; oggi ci porta la descrizione di un viaggio del duca che *passa come lampo* in un *legno veloce, veloce*, il che non gli permette di sentire le *acclamazioni* del popolo festante; e che infine a forza di guizzare e di correre piomba improvviso in mezzo ai sudditi fedelissimi, quando meno se lo aspettavano. Che cara improvvisata! La raccomandiamo ai maestri di rettorica per un tema ai loro scolari.

Corrispondenze e giornali narrano nuovi e molto numerosi arresti seguiti a questi dì a Treviso con insolito rigore. E si dice che le imprudenze di alcuni settari di Mazzini ne siano la causa. Ipotesi pur troppo probabile!

I nostri lettori hanno già contezza del discorso del presidente. Si vede che Luigi Napoleone ha un gusto matto a far sempre il contrario precisamente di quanto si attende da lui. La minaccia del suo discorso pendeva come la spada di Damocle sul capo all'Assemblea ed al ministero, trepidanti che qualche scappata non arrecasse nuovi imbrogli. E invece egli ha dette parole piene di buon senso e di avvedutezza. Se potesse durar di questo passo, anche l'opinione che gli è ostile dovrebbe modificarsi di assai a suo riguardo. Intanto tutti i giornali gli porgono congratulazioni che ed essi erano affatto lontani dal credere di avergli a tributare, ed egli non potea certo sperar molto di ricevere.

L'Assemblea discute i modi di regolare il diritto di petizione, e gli emendamenti s'incrocicchiano in ogni senso. Chi ricordi come presso di noi siansi impiegati tre anni per stabilire qualche norma che prevenga i maggiori abusi, non farà le meraviglie di veder l'Assemblea divisa fra varii partiti in questa occasione. Due condizioni furono però già deliberate: ciascun funzionario dovrà far conoscere la sua qualità; tutte le firme a petizioni collettive dovranno essere legalizzate.

L'allarme è in seno ai democratici; perchè un fatto recente ha rivelato come taluno che fra essi avea voce di purissimo repubblicano, fosse una spia al soldo della polizia. Esempio non raro fra questa gente nè pur troppo scarseggiano anche fra noi. A Parigi il prefetto Carlier suol dire che d'ordinario sopra tre democratici cospiratori, *due* sono spie; e narra che talvolta gli è succeduto di avere *sei* rapporti sopra una conventicola di *sei* persone.

Lord Londonderry nella Camera alta interpellò il ministero, eccitandolo ad interporre i suoi buoni uffizi presso il governo francese per la liberazione di Abd-el-Kader. Il marchese di Lansdowne rispose, secondo era naturale, che il governo britannico non può ingerirsi in negozio di tal natura, se non ne venga richiesto dallo stesso governo francese; ma che certamente vedrebbe colla massima soddisfazione, l'annunzio essere stato liberato l'emir, od almeno essersi resa più dolce la sua detenzione. Le quali parole probabilmente in questi tempi di pubblicità avranno un lungo e grave eco in tutta Europa; e potranno forse spingere il governo francese a cercare i modi di conciliare le precauzioni che esso crede tuttavia necessarie alla propria sicurezza coi riguardi dovuti alla sventura.

Nella Camera dei comuni seguì un'altra battaglia parlamentare tra il ministero ed il sig. d'Israeli, che parlò colla solita vivacità per più che due ore. Rispose assai felicemente il cancelliere dello scacchiere, toccando con molto brio le quotidiane contraddizioni dell'onorevole avversario; nè indarno, poichè andati alle voci, 242 suffragi pronunciaronsi per il ministero contro 129 avversi.

La legge per ampliare le facoltà elettorali occupa molto l'attenzione, e si cerca di indovinarne le disposizioni principali; al qual proposito un giornale annunzia che il diritto d'elezione sarà specialmente annesso all'istruzione dei cittadini.

Decisamente è l'epoca delle rivelazioni rivoluzionarie. Mentre il comitato pseudo-nazionale di Londra diffonde in tutta Europa gli innocui suoi manifesti, le polizie si incaricano di pubblicare anche quelli che non parevano destinati alla luce. Il *Giornale di Dresda* ne reca uno ai democratici tedeschi, fastidiosamente prolisso, che dice scoperto non ha guari. Ma la scoperta manca di attualità, giacchè esso ha la data del primo gennaio 1850.

Nel Wurtemberg la seconda Camera adottò le conclusioni propostele dalla sua commissione, e le quali, secondo abbiamo già avvertito, sono diametralmente opposte a quelle votate dalla prima Camera.

Fra i progetti che si attribuiscono all'Austria, va annoverato anche quello di chiedere alla Dieta che mandi una divisione di truppe federali a custodirle il Lombardo-Veneto; il che somiglia molto ad una anticipazione sulla annessione che non è ancora votata, nè cesserà così presto. — Notizie più sicure son quelle di riduzioni che vannosi operando nell'esercito, per fare la maggiore possibile economia, la quale diviene ora tanto più necessaria in quanto che le pratiche fatte dall'Austria a Londra per conchiudere un prestito, riuscirono vane.

La Dieta pare aver cominciata la sua opera di riazione. Con recente deliberazione avrebbe deciso che quegli Stati, nella costituzione politica dei quali sia alcunchè di contrario al patto federale, debbano riformarlo; a questa stregua dubitiamo forte che alcuna delle libere istituzioni che hanno gli Stati possa venir mantenuta.

D'altra parte l'opinione liberale si rinforza nel concetto degli individui, e delle masse, e il deputato prussiano Usedom diramò ai suoi elettori una circolare, nella quale svolge i principii costituzionali e dimostra come nel rispetto dei medesimi sia l'unica guarentigia dell'ordine e della dinastia.

A Madrid si rinnovano le voci della prossima prorogazione delle Cortes, la quale si crede che avrà luogo appena votata la legge per l'assestamento del debito, che fu già riferita anche alla Camera elettiva, tanto che dee venir fra breve in discussione. I rigori contro la stampa continuano, e debbono far soggetto d'interpellanza in una prossima tornata.

Il *Diario* officiale di Lisbona pubblica il modulo del mandato che, compiute le operazioni elettorali, ogni collegio darà al suo rappresentante. In esso vien detto che la Carta promulgata da D. Pedro IV nel 1826 ove abusi del dritto pubblico dello Stato, il nuovo Parlamento la potrà modificare in quelle parti che appariscano meno consentanee ai bisogni presenti.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Il deputato Sineo destò nella discussione sugli articoli addizionali colla Francia un incidente del quale non può rallegrarsi nè andare superbo, perchè gli uomini di qualunque opinione s'accordano nel dire che tali aggressioni e zuffe, anche di rado ripetute, farebbero scendere il consesso legislativo al di sotto del circolo più chiassoso e sgangherato. E per verità il rispetto dovuto alla Camera elettiva, quel rispetto che pur devesi ad ogni corpo costituito, perfino alla fabbriceria d'un villaggio, od al comitato di un casino, vieta di produrre nell'adunanza imputazioni ingiuriose a chi ne fa parte, senza una prova, senza un indizio, senza motivo od occasione. Il De-Colonia classifica veramente la disputa condita d'imputazioni e d'ingiurie, *objurgatio*, fra i buoni mezzi oratorii; ma questo mezzo passò di moda, presso a poco come la prova legale della tortura che il suddetto ed altri libri rettorici continuano a notare. Quindi giova supporre che il deputato Sineo fosse tratto in errore da una reminiscenza troppo scolastica; non doveva però disertare la questione, ma ricavare la sua figura rettorica *ex visceribus causae*. Fu invece reo d'una improvvisa apostrofe alquanto ditirambica; e da questo non giustificabile principio derivò una scena che tutti deploriamo, perchè nessuno temeva sul finire di così laboriosa sessione, e nella serena tranquillità di economiche discussioni il trasmodare di sdegni individuali.

Ecco poi la circostanza più singolare. Mentre il deputato Sineo sfogava contro i francesi la più forte antipatia, imitava quanto la francese Assemblea ci offre di peggiore, cioè le risse della parola parlamentare. Finora avevamo il diritto di vantarci immuni da siffatti scandali comuni sui banchi legislativi di Francia; grazie ad un antagonista dei francesi (!) non lo abbiamo più.

Giova ancora notare che certe antipatie verso i francesi dopo il 1849 sono fondate sopra motivo *sui generis*, affatto diverso dal vero e buono motivo. Taluni non sono già penetrati del diritto nazionale, del rispetto dovuto a ciascun popolo; non biasimano già nella sciagurata spedizione di Roma la violazione di tale diritto e rispetto; non rinegano già la supremazia forestiera di qualunque lingua e colore. *Misogalli* per ispirito di partito, curverebbero volontieri il capo alla più dispotica dittatura militare francese (v. *Ferrari*) se proteggesse la loro opinione politica. Frattanto spingono le recriminazioni contro i francesi ad una violenza che sarà per altro superata da quella degli applausi e delle adulazioni a suo tempo.

Lungi da noi pure l'idea che simile descrizione convenga ad un solo fra i nostri deputati!! Ma abbiamo voluto farla, perchè fra il sofisma di distinguere *governo* francese da *nazione*, e questa purgare d'ogni taccia, e la declamazione che ci fa correre pericolo d'irritare contro la nostra causa anche la parte sana e liberale di quella nazione, i giudizi corrono assai torti, e conviene soprattutto guardarsi da quella specie di sdegno che ad un dato caso diverrebbe confidenza e sommissione servile.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

I giornali francesi sono quest'oggi poco interessanti.

Il *Pays* chiede incessantemente una legge che lo liberi dalle esigenze dei suoi abbonati, per quello che riguarda la pubblicità dei dibattimenti giudiziarii.

Il *Messager de l'Assemblée* insorge contro l'esecuzione delle strade ferrate per opera dello Stato.

La *Gazette de France* trova il socialismo utile come fermento per agitare una società corrotta, ma non per organizzarla; ciò non è un'idea, è uno spirito; e non uno spirito di miglioramento, ma bensì uno spirito di distruzione.

Il *Siècle* tratta di economia politica.

Il *National*, l'*Opinion* e l'*Union* trattano della [illegible]

— Si legge nell'*Opinion Publique*;

Un giornale inglese, le cui relazioni coll'alta banca e la borsa di Londra mettono a portata di ricevere delle comunicazioni finanziarie esattissime, il *Globe*, annunzia stamane che il prestito dei 75 milioni di franchi che il sig. Di Revel, antico ministro delle finanze di Piemonte, era autorizzato di proporre a Londra, è stato preso a commissione dalla casa Hambro e figlio; il prezzo di profferta sarebbe fissato a 85, e il ministero sardo accorderebbe ai soscrittori, oltre alle sicurtà ordinarie, delle guarentigie tali, che il successo di codesto prestito dev'essere riguardato come certo.

Noi non conosciamo ancora le condizioni di cui intende parlare il giornalista inglese, ma crediamo che debba trattarsi di una speciale destinazione sulle rendite delle strade di ferro che il gabinetto sardo sembra tanto premuroso di terminare. Noi abbiamo richiamato parecchie volte l'attenzione dei nostri lettori sull'attività e l'intelligenza spiegate dalla Sardegna in questa grave questione; noi dicemmo parecchie volte che la linea progettata della strada ferrata da Genova in Isvizzera, attraverso il Piemonte, poteva diventare una concorrenza terribile per la nostra gran linea francese da Calais a Marsiglia.

Noi sentiamo adesso che pel suo recente trattato coi cantoni svizzeri, adottato dalle Camere, il governo sardo cerca d'assicurarsi i vantaggi di codesta linea. Così andando ad offrire a case inglesi la sottoscrizione di un prestito destinato in gran parte a pagare le spese dello stabilimento di codesta via, il gabinetto sardo avrà certamente fatto valere le ragioni che debbono indurre il governo inglese a favorire i suoi piani, ed aiutarlo in un'opera il cui primo risultamento sarebbe quello di privarci, quando che sia, del transito del corriere delle Indie. Gli sforzi, tentati tante volte dagli agenti inglesi per ispodestarci di quel transito non riuscirono allorchè trattossi del tragitto di Trieste; ma quelli per Genova, Piemonte e Svizzera è ben più terribile per noi. Ora noi comprendiamo bene perchè l'abile negoziatore piemontese abbia dovuto trovare un appoggio così premuroso, non solo nei capitalisti inglesi, ma ancora tra certi membri della diplomazia di quel paese, intendendo benissimo di quale interesse sia per esso che i capitalisti inglesi s'impegnino in un'impresa di simil genere.

Se la soscrizione del prestito piemontese dei 75 milioni si effettua così facilmente a Londra, come quella dell'emissione delle 18 mila obbligazioni fatte a Torino, le cui domande giunsero al doppio del numero richiesto, bisognerà riconoscere che il credito di quello Stato è molto fortemente organizzato, e che v'ha una gran forza di volontà da parte di quel vicino Stato per cancellare fino alle ultime tracce degl'infortunii della guerra d'Italia.

Torino, 5 luglio.

TIZIO.

L'*Ordine* di Napoli ci abbandona il terreno nella questione dei cinquemila rescritti che convertirono i suoi codici in *lettera morta* sino a mutare la costituzione fondamentale del regno con la segreta abolizione della celebre Carta del 10 di febbraio 1848. Non vogliamo pigliar atto di questa sua ritirata a uso *Velletri*, chè veramente sarebbe una puerilità da parte nostra il menar vanto di avergli rinfacciate le simulazioni, le insidie, le assurdità della legislazione dell'assolutismo. Vi è forse un solo di coloro che ci leggono per elezione, o anche per caso, che faccia di ciò una vera questione?

Per farsi poi un terreno di sua scelta egli prende occasione da questo nostro ricordo di costituzione abolita, e ci propone il seguente quesito: « se Tizio dà quel che era in facoltà di negare, e se chi riceve invece di « sapergliene grado ne pretende di più, ed « estorto questo, vuol più ancora, vuol tutto, « non esclusa la vita del benefattore, e si accinge a togliergliela armata mano, e vinto « e perdonato, ordisce nuove trame col disegno di annichilarlo, e lo maledice poi « per l'unica ragione che non si è fatto « vincere, spodestare ed uccidere, dite voi « sapientissimo legislatore, mettereste il be« nefizio nel numero dei contratti bilaterali? « E quando per un abuso di logica e di « buon senso, lo chiamaste contratto, ose« reste asserire che mentre una parte se ne « scioglie per via del delitto e della vio« lenza, sol l'altra vi resti vincolata, sì che

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

IX.

Che diacine nell'ultima cronachetta georgica l'ho detta grossa! anche a *monsu Thiers*, senz'avvisarvi, ho dato della lumaca. E veramente io mi credea che coloro i quali vezzeggiano il *protezionismo*, e il commercio libero avversano, fossero innocenti, come le più stupide lumache del mondo. Ma fallai e me ne pento. Conciossiachè *monsu Thiers* m'abbia provato potersi essere *protezionisti*, per isquisitezza di cattiveria. E'mi par di vederlo quell'omicciatolo, così gigante per eloquenza ed ingegno, portando occhiali per guardar fiso ad altri senza ch'altri il comprenda; e'mi par di sentirlo con torrente di sofismi, artificiosamente agguindolare l'assentimento di una assemblea così numerosa, perchè composta di [illegible], che hanno necessità di decretare [illegible] per essere qualcosa.

[illegible] che potrebbe oscuro scrivacchiatore georgico contro uno dei primi parlatori e scrittori del mondo? Basta però quanto n'han detto il *Chevalier* e il *Blanqui*; e l'hanno spennacchiato a dovere quel giudicatore de' vivi e de' morti, ammaestratore di tutti i governi che furono sono e che saranno, e largheggiatore degli aggiunti di *sciocco* e di *puerile* a chi come egli pensa non pensa, e com'e' vorrebbe non s'affanna per rifare il 1815 coi prodigi di Brenno, e colle pergamene di Vienna. Certo affermò il vispo antiriformista essere svisceratissimo de' principii dell'89, ma per quali principii cioè, se per quelli che l'89 vide nascere, oppur che vide morire, non disse. Non erano infatti le parole per questi ultimi, quando finivano per conchiudere contro quei primi!

Ormai, cotesti repubblicani in bauta, che repubblica avversano perchè dessa è impratichevole ove integrità di costume, e interezza di libertà son vinte o bandite dalla nequizia del corrompere, dell'inceppare e del proteggere, cotesti interi o mezzi legittimisti, ormai più non saprebbero corbellare che se medesimi. Ma d'eguali armi a tutte guerre o militari, o civili, o economi che s'avrebbe a far uso. A quella pseudo-repubblica protezionista fate buon viso con proteggimento che la circondi come muraglia della Cina. Se hanno a tener chiusa la porta per ricevere, le si faccia contro-porta onde le si vieti il sortire. E quando cola [illegible] tutto che corte continuo a innondar le quattro parti del mondo, avvisate che avvenir possa, nel solo rispetto agronomico, della coltivazione delle viti!

Chi vorrà bere a 150 e 200 fr. l'ettolitro, tutto quel *Bordeaux*, quel *Champagne*, quell'*Ermitage*, con tutti quei vini spumanti, col cui mezzo permutano ogni anno tanta spuma in tanti milioni di franchi?

E saltando a piè pari dalla *Senna* all'*Eridano*, se tutti i popoli, perdendo affatto il cervello, diventassero *esattissimamente protezionisti*, che avverrebbe delle sete di tanta parte d'Italia, delle canape del Bolognese, dei risi di Lombardia, dei risi e vini di Piemonte, e di tutti quei generi di prodotti diversi che i protezionisti ben conoscono se tornasse conto produrli quando chi è uso a consumarli li respingesse:

Dirò, com'ho detto in altro luogo, dappoichè la parola *libertà* non fa più rabbrividire: dappoichè fu giuocoforza riconoscere non solamente essere tutt'altro che *licenza*, ma della *licenza* per l'opposito naturale e suprema dominatrice, tutto che licenza non è, si dee ineluttabilmente asseguire. La penetrazione dell'ingegno umano è giunta al fondo della grande questione economica, quando ha riconosciuto nella libertà intera delle istituzioni, e dei negozi materiali e civili, l'unico fondamento del ben essere universale.

Ma cotesto subbietto veramente mi fa ciancare in sul serio, senz'altro profitto che di prendere il più madornale granchio possibile. Infatti l'Assemblea francese è perfettamente logica quando è protezionista. Rappresentando un popolo, che con mari di sangue ripetutamente procaccia di farsi libero, essa sotto la imbeccata di 20 lire per giorno, e per uomo, lo serve quel popolo e l'acconcia pel dì delle feste, salvochè il dì dei morti è lì dietro subito a quello dei Santi. Intanto essa adempie al di lui mandato, ogni libertà sin commerciale estinguendo colla stessa loica con cui prova il suo classico affetto alla istituzione di repubblica, tradendo o strozzando governo e nazionalità in casa d'altri.

E buon pro' gli faccia finchè il pulcino non salti in capo alla chioccia, o per dirlo in volgare, finchè la biscia non s'arrovelli contro il ciarlatano. Per verità de' ciarlatani non v'ha certo penuria; ma nè manco le biscie son poche, e se ora *latet anguis in herba*, a forza di premerla, gran fatto non può stare a riscuotersi.

Perciò il Piemonte ha gran senno, nelle vie di libertà francamente innoltrando. E l'agricoltura ne trarrà doppio vantaggio, perciocchè il libero commercio premia i produttori solerti, e gl'ignavi spoltrisce, perchè chi non si sdormenta castiga. Il libero commercio farà crescere due bovi all'aratro; farà tener miglior conto dei foraggi; farà ridur meglio le terre, provvedere di lettiera le stalle aumentare i concimi, e quindi crescere di copia i prodotti, onde miglior vivere al lavoratore, e maggior rendita al possidente.

Oh le dite grosse, obbietteranno i protezionisti. Monsù *Thiers* ha dimostro perfettamente il contrario. Non si produrrà più frumento, e si morirà di fame, perchè il grano toccherà i *prix de famine*.

Ma dissi già che *monsu Thiers* porta gli occhiali. E' gli fanno agiatezza per veder ciò che vuole e non quel che disvuole. Dategliene un paio di quei che riparano allo strabismo. Perchè *monsu Thiers* in fede mia che egli è strabo, o come direbbesi *losco*. Sventura degli uomini, che volendo continuo, e nello stesso tempo guardar a diritta e a sinistra, è d'uopo finiscano per farsi loschi. Con occhiali sinceri, *monsu Thiers* vedrà quella pag. 45 della *Statistique de l'agriculture* del *Moreau de Jonnes*, ove è notata la seguente produzione di cereali per la Francia.

Anni	*Ettolitri*
1700	92,856,000
1760	94,500,000
1788	115,816,000
1813	132,435,000
1840	182,516,000

Poi l'altra pag. 55 della stessa Statistica, onde i prezzi risultano come segue:

Anni	*Fr.*	*cent.*
1700	11	00
1760	9	50
1788	11	08
1813	13	41
1840	14	00

Allora potrà conchiudere se realmente i prezzi decrescano in ragione della produzione. Ridotti nel 1813 a ll. 11 cent. 08, tuttavolta la produzione da 132 milioni si è portata nel 1840 a 182 milioni.

Volete indovinare perchè il frumento tra il Volga e il Danubio vale 5 lire? dice il *Thiers* perchè l'operaio ha solo 10 soldi per giorno. Invece perchè costa in Francia 20 lire? perchè, dic'egli, l'operaio in Francia costa per giorno 35 soldi, e 40.

Fate ora la domanda: perchè l'operaio ha sul Danubio 10 soldi e sulla Senna 40? Perchè, dirò io, colà vale il grano 5 lire e vale 20 in Francia.

Senza correre tra il Volga e il Danubio a cercarvi il frumento a 5 franchi l'ettolitro, si può trovare nelle Romagne disceso a quel prezzo nel 1824. Negli ultimi anni del Regno Italico il frumento era a tal medio prezzo,

« le bisogni di dichiarare all'ingrato, per non « usar altro nome, che essa pure è sciolta? »

L'*Ordine* aveva trascritto un picciolo brano del nostro articolo. Cortesia per cortesia, noi trascriviamo la parte sostanziale del suo. Promettiamo ancora una volta di inserire per intero i suoi articoli, se egli farà altrettanto dei nostri; e poichè dice che da presso ci proporrebbe la ritrattazione di alcune parole, siamo dolenti di non potere spingere la nostra cortesia sino a corregerli da presso; egli sa che il suo Tizio non lo permette; ma non potrebbe egli venir qui, dove SEMPRONIO lascia entrare chi vuole, perchè nessuno gli fa paura? Però se siamo indulgenti a seguir l'*Ordine* nel problema di Tizio, non possiamo concedere, almeno da prima, che egli ne alteri da capo a fondo le condizioni: poichè permettendo questo, non che da lui esperto poliziotto, si farebbe presti da qualunque bimbo, a giungere alla soluzione che egli desidera. Tizio non diede quello che era in facoltà di negare, ma non negò assai tardi quel che era in dovere di dare da molto tempo. Dare non è donare, ma è spesso restituire, e lo era bene nel caso di Tizio. Non entriamo a discutere se chi riceveva volle di più, che non monta, ma questo è certo che non volle tutto, e men che altro la vita del datore, nè si accinse a toglierla, nè fu vinto, poichè non combatteva, nè ordì mai trame; le quali cose tutte noi possiamo ritener vere, senza sospetto di essere contraddetti dall'*Ordine*, nè dai suoi compagni di apologia, perchè tutti proclamarono ora e sempre: che i vinti, i malcontenti, i perdonati e i cospiratori (se pur mai furono) non erano che *pochi faziosi*, e noi troviamo nella Carta di Tizio, che egli non diede quello che non gli era dato negare, a pochi faziosi, ma ai suoi *amatissimi popoli*, al cui *voto unanime* gli fu debito *aderire*.

Si sa da documenti irrefragabili e dai fatti, come fossero ordite le trame dai satelliti di Tizio, per venirne al rescritto di spergiuro. Ma ammesse pur le opere di pochi faziosi, espressione testuale del vostro vocabolario, noi lo ripetiamo, che han da fare i faziosi cogli amatissimi popoli di chi vi ostentate ogni giorno amante riamatissimo? Voi non uscirete da questo dilemma: o erano i popoli, e non pochi faziosi, quelli che si ribellarono: o se erano i faziosi, non siete in diritto di togliere ai popoli quello che ad essi avevate dato; fosse anche *donato*.

Ma che parliamo di donato, alla seconda metà del secolo XIX?

Taciamo del bandito che libera il passeggiere dopo averlo imprigionato — che è il caso di certi Tizii. La vittima non è obbligata a gratitudine verso l'aggressore che per caso o tardo pentimento la restituisce alla libertà; essa ha ragione e quindi diritto di tenersi in guardia contro una nuova aggressione, nè questa diffidenza mette in facoltà l'aggressore a ricondurla in servitù. Poniamo il caso più raro, in cui lo stabilimento di una costituzione è davvero la dichiarazione di ciò che risponde alla civiltà dei tempi (V. preambolo della carta di Tizio) — è forse permesso rinnegare la civiltà riconosciuta ieri, per la cospirazione di oggi, vera o sognata, di pochi faziosi?

Che se avete tanta impudenza da rinnegarla, lasciando le finzioni delle donazioni e dei contratti, sarete costretto con tutto ciò a ricadere nella quistione dell'opportunità, e a dire che alla salute degli amatissimi popoli non è più confacente la giurata *concessione* di Tizio.

Ma sulla porta del sofisma e della mala fede sta scritto: « Lasciate ogni speranza o voi che entrate » e guai a voi se vi avviate in quel sentiero

Noi non ignoriamo che alcuni moralisti, ammettono una restrizione mentale con che Tizio giurando avrebbe potuto proclamare revocabilmente (dentro di sè) ciò che proclamava irrevocabilmente (testuale) sotto la cupola di S. Francesco di Paola.

Sappiamo anche che il padre Sanchez, uomo di molto ingegno, riduce la cosa alla aggiunzione o alla soppressione di una lettera, per maggior comodo dei meno esperti. « Se qualcuno, egli dice, vuol giurare senza obbligarsi, gli basterà di storpiare le parole; dica *uro* in vece di *juro*, ed avrà detto io brucio anzichè io giuro: allora il non tenere il giuramento non è che un piccolo peccato veniale che si perdona facilmente.» Ignoriamo se Tizio giurando, pose un piccolo S innanzi alla parola *lealtà*, con cui invocava il nome dell'onnipotente, santissimo Iddio, uno e trino.

Ma badi bene l'*Ordine* di Napoli che i reverendi moralisti di quella scuola hanno di simili agevolezze per tutto il mondo; che il padre Emanuele Sà ha detto: TITIOS *tyrannos quo ad substantiam exterminare gloriosum est*; un altro ha proclamato che TITIUM *tyrannum licet occidere*; e il padre Suarez nella sua *Defensio fidei*, lib. VI, cap. IV, n. 13 e 14, ha dimostrato che *cuilibet de populo licet interficere Titium tyrannum*. Nè l'*Ordine* di Napoli dovrebbe ignorare che nel 1848 un reverendo, oggi suo amico, o almeno amico dei suoi amici, applicò le dottrine di Suarez personalmente al suo Tizio in un bel volume in quarto.

Noi detestiamo i precetti di quella scuola, o serva all'assolutismo, od alla demagogia, ma Tizio e l'*Ordine* si compiacciano ad essere egualmente logici, perchè un orribile domani non sia conseguenza a un oggi tristissimo che è loro opera.

Vi sono casi, egli è vero, — non mai di torbidi interni, che si è in dritto di domare, senza essere perciò autorizzati a spogliare i presenti e i futuri di ciò che ad essi appartiene, — vi sono casi di pressione esterna, che obbligano qualche volta con la forza maggiore a rinunziare o differire alti e nobili propositi, nei quali si è impegnata la propria fede.

In questi casi che la coscienza universale testifica e rivela — gli *uomini* che giurarono o semplicemente promisero — perchè resti intatta la religione della PAROLA e del giuramento, unica base dell'ordine vero (non dell'*Ordine* di Napoli) danno ai popoli ed ai secoli un pegno immenso della loro lealtà nel promettere — o della necessità che li costringe a retrocedere, con un grande sacrifizio che il mondo onora e compiange; sia che lo guardi come espiazione di un errore, o come conseguenza di una sventura. E noi abbiamo recente, cara e lacrimata memoria di un GRANDE (lo vorremmo nomar Caio, se in quest'ordine d'idee ci fosse ancor permesso lo scherzare), che vinto in una magnanima impresa reintegrò col suo sacrifizio la pubblica morale, e pagò con esso la libertà dei suoi popoli! Gloria al martire! Vergogna alle dottrine dell'*Ordine* di Napoli!

Ed ora che la gravità di queste considerazioni ci ha tolto alla giovialità di quel giornale, ridiscenderemo noi nel suo inadeguato problema di diritto civile per dirgli che la rivocazione delle donazioni dev'essere dichiarata? Povero poliziotto che vuol far da giurista! e per provarci che una costituzione *donata* (a suo intendere) si può rivocare con un secreto rescritto, ci domanda se il donatore ha bisogno di dichiarare all'ingrato che la donazione è sciolta!

Non ha dunque egli letto l'art. 884 del suo sperticato codice civile che dice: « La rivocazione per l'inadempimento delle condizioni e per causa d'ingratitudine NON avrà mai luogo *ipso iure*? »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il caldo, l'umido, la stagione inoltrata, la stanchezza di una lunghissima e laboriosa sessione hanno talmente allentata la fibra dei deputati, che la discussione sulle modificazioni allo statuto della banca nazionale non va più, ma si trascina penosamente. Le parole e le idee si seguono una ad una, ad intervalli di qualche minuto; la vena dell'eloquenza è esaurita; gli uditori van dietro agli oratori come gente che è tratta da una catena di ferro!

Eccoci dunque ad un nuovo discorso del deputato Farina, del quale facciam grazia ai nostri lettori. Eccoci ad una difesa di Chiò e ad un nuovo assalto di Pescatore, dei quali in grazia della novità siamo obbligati a fare qualche menzione. E tutto questo, con una risposta a Pescatore del ministro Cavour, forma l'occupazione della seduta di questo giorno.

L'onorevole Chiò ha sostenuto il progetto con l'accento della più profonda convinzione, ed ha guardata la quistione specialmente sotto l'aspetto dell'interesse dell'agricoltura, che ha bisogno dell'eccitamento di maggiori capitali che non son quelli in circolazione; e pensa che senza qualche ardimento non si può spingere il paese nelle vie di un rapido progresso economico e morale.

Pescatore ha consumato molto tempo nel suo discorso; ma a cagione di una lentezza nello esprimersi che oltrepassa di più doppi la sua abituale prontezza, non ha poi detto molto. Ha bensì parlato con moderazione, e l'ultima parte della discussione, in cui parlò il ministro delle finanze, può dirsi un vero dialogo tra questo deputato che interrompeva a voce bassa, e il ministro che accettava tutte le interruzioni e rispondeva motto a motto.

Pescatore *non avversa* il sistema delle grandi banche, preferisce le picciole, vuole che sian tali da poter moltiplicare il numero delle operazioni, principalmente in picciole somme, e metterle a livello de' piccioli produttori.

Il più singolare fenomeno da noi osservato nell'opposizione al progetto sta nella perseveranza degli opponenti a far plagio della polemica americana contro la banca federale degli Stati-Uniti.

Si direbbe che siamo in America, separati dall'Oceano dalla politica europea, e che il 1852 si riguardi come può riguardare gli abitanti dell'Oregone. Si direbbe che il governo conservi 35 milioni di dollari nel tesoro di una banca privilegiata; che non abbiamo debito pubblico, e che quindi per noi è superfluo il procurarci modo a servirlo esattamente; che anzi è un pericolo averne i mezzi, poichè c'invoglierebbero ad entrare nelle vie del debito! Se udite le apprensioni di certi deputati, penserete che non siamo più in un paese agricola, di tradizioni dinastiche, e d'influenze territoriali, ma che viviamo sotto la verga dei capitalisti, minacciati da un'aristocrazia pecuniaria e commerciale, come quella che combatteva il generale Jackson; crederete che le nostre provincie sono altrettanti Stati indipendenti rappresentati territorialmente nella federazione: che essi hanno le rispettive banche, subordinate alla banca, non più *nazionale*, ma *federale* di Torino e Genova, la quale può, accordando o ritirando il suo credito a quelle istituzioni minori, dettar la legge agli *Stati* di Novara o di Vercelli nelle cose della politica. Non si riflette che una banca nazionale non circondata da stabilimenti minori concentra così poco la forza che viene dal credito, come il governo concentrava poco l'autorità politica prima della creazione dell'amministrazione provinciale; quando si indirizzava agli individui.

Cavour ha non più scientificamente, ma per così dire praticamente risposto a tutte le obbiezioni; ha mostrato come la banca non fu mai peritante nello accordare il suo credito, come il paese, non abituato ancora alla circolazione in biglietti, ha poco adibito il credito istesso; ha ripetuto che il corso legale non può che considerarsi come una facilitazione a uscire dal corso forzato, e come non giovi molto alla banca, la quale nel suo interesse preferirebbe i piccioli *tagli* di biglietti a 50 o 25 franchi come li desiderano gli opponenti. Ma queste e cento altre cose di palmare evidenza, non siamo noi obbligati a ripeterli ai lettori, come deputati e ministri sono spesso costretti a praticare dalla tribuna.

Così lunedì ci porti il fine di questo lunghissimo affare!

La nomina del colonnello Pettinengo, già direttore della R. accademia militare, a reggente l'azienda generale di guerra è, a nostro credere, fra gli atti che meglio onorano la solerte ed illuminata amministrazione del generale Lamarmora. E per certo raro è, che tante e così favorevoli circostanze concorrano a giustificare pienamente la nomina di un funzionario.

Lo zelo e l'affetto veramente singolari co' quali da più anni dirigeva l'educazione militare degli allievi dell'accademia, gli aveva conciliato la simpatia la più viva di quei valorosi giovani, e la stima di quanti, avvicinandolo, avevano occasione di conoscere quanto fosse iniziato in tutte le militari discipline.

Incaricato dal ministro di difendere in Parlamento le varie leggi ed i bilanci relativi all'amministrazione della guerra, egli ebbe a dar prove frequenti dei profondi studi che aveva fatti in quelle materie, e della rara sua attitudine ad appropriarsele. E inoltre egli ha avuto campo di ben penetrarsi delle intenzioni e delle opinioni delle due Camere sull'avvenire del nostro esercito ed in genere sull'ordinamento della nostra forza militare. Epperò niuno meglio di lui troverebbesi in grado di applicare sia alla gestione amministrativa, sia alla compilazione dei bilanci, quei principii che, svolti nelle passate discussioni denno servir di norma alle deliberazioni future; niuno meglio di lui potrà fornire al governo utili schiarimenti per quella riforma che l'opinione universale desidera, per la semplificazione di questo ramo importantissimo della cosa pubblica.

Il che non è piccolo pregio in paese costituzionale; anzi amiamo credere che a questa circostanza in ispecie ponesse mente il ministro quando nominava il colonnello Pettinengo alla reggenza dell'azienda generale, e ci pare ne porga indizio il non averlo voluto chiamare intendente, ma solo *reggente*, il che non altrimenti si può spiegare se non in quanto sia un atto di deferenza verso il Parlamento, che sta ventilando la questione della abolizione delle aziende. E gli antecedenti del ministro La Marmora ci autorizzano a fare questa supposizione, poichè egli ha già in molte occorrenze dimostrato come unisca in una medesima fede il Re, la Patria, lo Statuto.

Epperò noi non possiamo che augurar bene per il paese da un'amministrazione, la quale oltre ai suoi propri elementi di prosperità e di forza, ha per capo il generale La Marmora, e fra i suoi principali funzionari, il colonnello Pettinengo.

Ci viene comunicata copia di deliberazione del consiglio comunale di Torino, presa in tornata del 25 giugno p. p., e colla quale il consiglio, vista la relazione governativa su l'andamento delle scuole dei Fratelli delle Scuole Cristiane, senza arrestarsi alle osservazioni delle quali essa potrebb'essere suscettibile, dichiara, sulla proposta del consigliere conte Ceppi, di essere *in massima soddisfatto dell'insegnamento di quei benemeriti Fratelli, commettendo ad un tempo alla commissione comunale di avvisare e proporre quei miglioramenti de'quali esso possa parer meritevole.*

A fronte di un giudizio tanto autorevole, ogni polemica su questo soggetto sarebbe superflua. Epperò staremo contenti a mandare questo fatto in risposta alle insinuazioni ed alle accuse che alcuni non si stancano di lanciare tuttora contro i benemeriti Fratelli delle Scuole Cristiane.

---

che quando si ridusse a circa 11 lire l'ettolitro si presumeva impossibile di durare a produrne. E nondimeno da quell'epoca alla presente, in Italia la produzione del frumento è all'indigrosso addoppiata.

Io poi che scrivo ne darò esempio sincerissimo di me medesimo. Nell'anno in cui vendetti il grano a circa 6 lire l'ettolitro, ne ritrassi assai più danaro di quando ebbi a venderlo a 12 ed a 16 lire. La ragione può vedersi da un cieco: perchè anco un cieco, purchè nol sia d'intelletto, comprende, che 2000 ettolitri a 6 lire producono 12000 lire, 1500 ettolitri a 12 ne danno 1800, e 600 ettolitri a 16 ne danno solo 9600. Oltracciò si vantaggia tutto l'aumento di paglia e stoppia, che dà la maggior produzione. E, ciò che è più degno e pregevole, i lavoratori invece di stentare coi 600 ettolitri, meglio nutrendosi, e meglio restaurando la loro domestica economia coi 2000, perchè altrettanti ov'è mezzadria gliene deono pervenire, lavorano con tal altro impegno e volere, da cambiare la faccia dei luoghi, e far progredire daddovero l'agricoltura.

Che se vogliasi credere soltanto a *monsu Thiers*, dalle sue stesse parole si prova, come 2 via 2 fa quattro, che il decrescere dei prezzi fa crescere la produzione. Le lane hanno ribassato di prezzo, e tuttavolta *le producteur français a augmenté le nombre de ses troupeaux*. Il qual soggetto è veramente il vespaio ove incespica il lepido *protezionista*, perchè la *protezione* accordata al produttore delle lane è tutta a carico del produttore dei drappi. Volete sciogliere il nodo gordiano, vero ceppo da infrangere? Augurate a *monsu Thiers* che gli Stati alla Francia limitrofi, ammettano completo il *protezionismo*, e il suo produttore di drappi dirà a quelli delle lane che non può più comperar lane, perchè non può più vendere drappi. Dunque il gordiano ceppo si tagli, la *protezione* si schianti, e crescerà disfogo ed ai drappi ed alle lane.

La Francia ha cresciuto le sue esportazioni da 462 milioni nel 1830 a 1032 milioni nel 1849. Fate che tutti proteggano e poi dite ove anderanno a ridursi tutti questi milioni. Ma la Francia, se, Dio guardi, avesse il libero scambio, si ridurrebbe alla carestia. E diffatti il mezzo di riparare alle carestie è quello a dirittura di cercare la conservazione degli alti prezzi!

E' ci pare impossibile che mentre si verifica in Francia l'aumento annuo di popolazione calcolato dal *Gasparin* (*Compt. rend. de l'acad. de France* 26 *avr.* 1847) a 161 milioni d'abitanti: mentre esso *Gasparin* prova che l'aumentare la coltivazione de' cereali, destinandovi un milione d'ettari di più, non basterebbe a quel crescimento di popolazione, che per meno di 8 anni, e' si pare impossibile che un economista del partito *la repubblica in maschera*, non vegga la quistione principale dell'*ordine* vero, non dell'ordine a protezione di ceppi, di proscrizioni, di bastonate e di fucilazioni, dipendere intera non dall'aumento de' prezzi, ma dall'aumento dei prodotti.

L'agricoltura non si protegge curando che l'indolente prosegua a ricavare sempre otto o dieci ettolitri di frumento per ettare; ma sì adoperando che giunga a produrne 15 e 20. Lo che soddisfa al doppio fine, di conservare agio agli agiati, e a disagiati menomare il disagio.

Il fondo che dà 8 ettolitri per ettare, basta che ne dia 14, perchè la produzione si addoppii, perchè dal 14 è da sottrar due di semenza come dall'8.

Di più; quella superiore produzione di 6 nulla costa, rapporto a spesa di seme, nulla rispetto a tasse, nulla per mano d'opera. Il di più di spesa sarà alquanto più di profondezza nel lavoro, e alquanto più di concime. Ma quello stesso ettare, non produce esso col di più del grano, anche 12 a 15 quintali di più di paglia? E 15 quintali di paglia aggiustatamente tagliata e meschiata con 15 di fieno non danno un prodotto di foraggio e di concime quanto se n'ottiene da 24 quintali di puro fieno?

Or lo si provi dal Thiers come il frumento costi di produzione 24 lire. Certo le dee costare al coltivatore che non ne merita il nome, appunto il solo, che la protezione favorisce e nel suo letargo perpetua.

Rispetto alla seta soltanto dirò, che il suo prezzo, con protezione universale si ridurrebbe in Italia a lire 5 il miriagramma. È da vederne le prove a pag. 193 del 1.o volume dell'*Istituzioni d'agricoltura* del Berti Pichat, dov'è ancor qualche dato, non affatto disutile; almeno e' mi pare, se non m'ho le traveggole, com' e' potrebbe accadermi, per quest'ultimo autore.

Così avessi ingegno e tempo da ciò, che vorrei dimostrare la vera soluzione di questo immenso problema. Ventura per me che *monsù Thiers* l'ha fatta egli medesimo quando addusse ed approvò la coraggiosa disfida del *Dollfus* fabbricatore di sete dipinte, il quale di concorrenza non teme, siccome non la temono i vignaiuoli di *Bordeaux*. Nò, non la temono nè manco i frumenti di *Sicilia*, nè i formentoni delle *Romagne*, nè le canape di *Bologna*, nè le sete di *Lombardia*, nè i formaggi di *Lodi*, nè i risi di *Lombardia* e di *Piemonte* perchè non la teme tutto ciò che si sa produrre come dee essere prodotto.

La *protezione* è proteggimento dell'ignavia e dell'egoismo: è la buona ventura al superfluo, e perpetuazione del manchevole, cioè a dire di miseria.

Ci vuol altro che sunti di officiali con cui tutti gli Stati offrono eccessi prodigiosi d'esportazioni sulle importazioni. Dove poi s'inabissino tutti quegli eccessi che tutti gli Stati proclamano, è problema, atto almeno a dimostrare che in fatto di dati statistici le pubbliche amministrazioni ne sanno meno degli altri.

Tra quali dati statistici, il sistema protezionista ce ne offra almeno due, de'meravigliosi effetti che tra gli altri esso alla fin fine produce. Dica *monsù Thiers* se alla Francia nel 1847 occorsero, e quanti milioni di ettolitri di frumento straniero. Di poi ci mostri il prospetto edificantissimo, da cui si trae se e quanti, ogni lustro prima della riforma del Peel, nella povera Irlanda milioni d'uomini perivano letteralmente di fame!

Eccolo il pericolo e le *rudes epreuves*, cui Roberto Peel *a exposé son pays*! il sacrosanto pericolo di non morire più di fame.

L'agricoltura più laboriosa e difficile, e la più avanzata che sia forse in Italia, in ragione di circostanze di luoghi e di terreno, è per avventura la Toscana. E la Toscana intanto è il paese del commercio libero.

È forse impossibile indovinarne il motivo?

Perchè l'agricoltura sia operosa e feconda è d'uopo, attivissimo risponda il commercio. Il commercio non è attivo che negli stati in cui è libero. Perchè il commercio esporti, d'uopo è che riporti. Aprite, dirò adunque, le porte se l'agricoltura dee finire ed aprirle da voi medesimi, se non volete che da se stesse precipitino.

E fo fine, ma per ora, perchè mi resta qualche altra ciancierella, quanto volete povera e disadorna della galvanica doratura di feconda e spiritosa eleganza, onde i principii di piombo di *monsù Thiers* si confortano. Io, se il buon tempo m'assista, non avrò che ridevoli anzichè olimpiche parole; ma sempre meglio ridevoli piuttostochè rigide, perciocchè il battere schianta e non piega, nè colui che ride si adira. E nel presente subbietto di gran cuore verrò ad altre parole, perchè ho fidanza intera in queste del nostro gran vate italiano:

« Che se la voce tua sarà molesta
« Nel primo gusto, vital nutrimento
« Lascierà poi, quando sarà digesta. »

Gzt.

Riceviamo la seguente lettera:

Torino il dì 5 luglio 1851.

Pregiatissimo Signore,

Nella seduta della Camera dei deputati del 3 il signor deputato Mellana volendo aggiungere ad una mozione fattavi dal dep. Valerio pronunziò sul mio conto alcune acerbe parole, che certamente non erano meritate. E siccome mi preme che nissuno rimanga sotto l'impressione sinistra che esse avrebbero potuto fare sull'animo di qualcheduno, perciò io prego la S. V. di voler inserire nel di lei giornale la lettera che ho scritto al sig. Mellana, e che prendo la libertà di comunicarle per copia.

Confido nella di lei gentilezza e mi raffermo con distinta stima

Dev.mo suo servitore
Avv. coll. P. Novelli.

Torino, il dì 5 luglio 1851.

Onorevole sig. Deputato,

Sebbene io non debba essere dalla S. V. conosciuto nè per benefizio, nè per ingiuria, tuttavia le è piaciuto di pronunciare sul mio conto nella seduta della Camera di ieri l'altro alcune poche, ma pungenti parole.

Se ella fosse a giorno dei fatti che diedero pretesto a quelle parole, son certo che non le avrebbe profferite; e se avesse rammentato che io cessai dall'onore di essere deputato non per *rinuncia*, come ella si esprime, ma sì per ragione dell'impiego al quale sono stato chiamato, incompatibile colla deputazione, il di lei discorso sarebbe riuscito più esatto e più veridico.

Da ultimo i miei principii e le mie intenzioni, non certamente in tutto conformi alle sue, sono sempre stati tali da mettermi al coperto di ogni malevola insinuazione che altri tenti di spargere sul mio conto.

Mi pregio di protestarmi

Dev.mo suo Servitore
Avv. coll. P. Novelli
Preside della Facoltà di leggi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 luglio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Risposta del ministro degli esteri all'interpellanza Valerio — Seguito della discussione generale della legge sulla banca.*

La seduta è aperta all'1 1/4.

Il dep Cavallini legge il processo verbale, ed il solito sunto di petizioni.

Ministro dell'estero. Io credo che la Camera abbia desiderio di non vedere incagliata la presente discussione da incidenti poco proficui, nè credo che alcuno desideri veder chiusa la presente sessione con dissidii e dissapori funesti. Tale è pure il mio desiderio e perciò sarà mio dovere di cercare ogni mezzo onde conciliare per quanto si può le opinioni.

L'onorevole deputato Valerio nella tornata di ieri offriva ai suoi colleghi il partito di rinunziare alla garanzia postale di cui godono tutti indistintamente i deputati nel caso in cui il ministero non aderisse agli emendamenti da farsi al decreto reale testè emanato in proposito. Io credo giustizia il favore accordato ai deputati, e non vorrei giammai sotto il mio ministero e per causa mia vedere alcuno rinunziare ad una cosa giusta. Quindi prometto di togliere al medesimo decreto quanto si è detto esistere d'inquisitoriale; persuaso che l'onorevole Valerio vorrà per parte sua ritirare la sua proposta. (*Segni d'approvazione*).

Valerio. Io accetto la soluzione offerta dal sig. ministro e ritiro la mia proposta.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione della legge sulla banca nazionale.

La parola è al deputato Chiò.

Chiò. Ieri aveva già ceduto la parola al deputato Farina; io glie la cedo ancora riserbandomela dopo.

Farina Paolo. Tutti gli onorevoli oratori che presero la parola onde confutare la mia opinione svolta nel discorso che ebbi l'onore di pronunciare si sono trasportati su di un terreno affatto nuovo. Tanto il sig. ministro quanto il sig. relatore posero come cardine delle loro risposte la differenza tra le banche piccole e le banche forti, e ragionarono dell'importanza di queste. Io però non ho giammai contrastato l'importanza delle banche forti; il mio ragionamento è versato su questo; se cioè fosse più favorevole e più rapido lo sviluppo delle banche privilegiate o delle libere. Ora a questa mia proposta niuno ha risposto, nè si poteva rispondere giacchè le opinioni emesse da tutti indistintamente gli scrittori del libero scambio conducono necessariamente ad una soluzione a me favorevole. Io non seguirò il signor ministro nella distinzione che fece delle banche, in banche di deposito, in banche di circolazione ed in banche di sconto; quello che convien conoscere, lo ripeto, è di sapere se lo sviluppo delle banche sarà più pronto e più efficace col mezzo della libertà, o col mezzo del privilegio.

In appoggio di quest'ultima opinione si è detto che le banche piccole sono sempre soggette alla balìa dei grandi banchieri. Questa è un'illusione. Una banca di un capitale di 100m. lire può funzionare a fronte di un banchiere che abbia 100 milioni, perchè ciascheduno dal suo capitale ritrae quel benefizio che le è corrispondente. Se così non fosse sarebbe permesso ad un uomo di alta statura e robusto di schiacciare un uomo piccolo; giacchè le relazioni morali in ordine all'uomo non diversificano punto dalle transazioni economiche.

Ha detto il signor ministro, che era necessario che i *biglietti* fossero conosciuti, e che perciò il corso legale ne avrebbe favorita l'introduzione. Io, o signori, non so come mai si possa ancora mettere in dubbio che il paese non si sia avvezzato ai biglietti di banca, essendo stati in corso forzato, ed avendo servito nelle transazioni tra governo e privato, e tra privato e privato.

Ha detto che noi abbiamo bisogno di molti danari per la natura del nostro commercio, soggiungendo però che esso non verrebbe mai meno perchè l'importazione uguaglia l'esportazione. Ma chi ha un po' di conoscenza di questo commercio si avvedrà della insussistenza di questo raziocinio. E si accorgerà ancora, che ammettendo il corso legale dei biglietti le nostre monete migrerebbero all'estero ed a noi ci rimarrebbe altro che una carta destituita di valore all'estero; mentre dall'altra parte sarebbe impossibile l'esistenza delle piccole banche.

Ma no, soggiunge il sig. ministro è falso che le banche piccole non possano sussistere, o che noi non le vogliamo, vedete che se ne è stabilita or ora una nella Savoia.

Io dirò che la Savoia è esclusa dall'obbligo del corso legale dei biglietti della banca nazionale. Ora credete voi che ove non fosse così, la banca savoiarda potrebbe reggere alla concorrenza colla nazionale? Ora evidentemente si vede come stabilendo una banca privilegiata tutte le altre sono escluse se non in principio certamente di fatto.

Ma se lasciate libere le banche accadrà ciò che avvenne negli Stati-Uniti, dove le bancherotte si succedevano in un modo spaventevole con scapito della fiducia di cui si va in cerca. Ma risponderò che ciò si deve al passaggio che fecero le banche da una tutela quasi assoluta, ad una libertà senza limiti. D'altronde non c'è stato tra noi chi abbia contrastata al governo la facoltà d'ingerirsi nelle banche onde conoscere se presentino quelle garanzie di cui si dicono suscettive.

Si è detto pure, che una Banca deve essere privilegiata per i servizii che può prestare allo Stato. Io per me non credo che il governo voglia formare una tal banca per suo utile non perchè io saprei fin dove anderebbe il credito di essa. D'altronde da 4 milioni la Banca oggi si trova ad averne 8. Se con 4 milioni potè farsi un imprestito di 20 milioni con 8 milioni ne potrà fare 400, senza bisogno di accrescere ulteriormente il capitale.

La Banca d'Inghilterra, la quale si è tante volte citata, come aver reso immensi servigi allo Stato non aveva il *legal tender.* E se Napoleone durò 15 anni di continue guerre, e fu sussidiato dalla sua banca, non gli conferì nemmeno alcun privilegio. Come si vede anche lo Stato può essere soccorso dalle Banche senza l'obbligo di conferirle dei privilegi.

Se a ciò si aggiunga l'esportazione sempre crescente del numerario causata dal troppo affluire dei biglietti, le crisi che ne sono la conseguenza, si vedrà quanto difettevole sia e rovinoso il sistema proposto dal ministero. Del resto se si vuole una Banca privilegiata, si adotti il sistema proposto dal deputato Josti. Metta il governo una banca egli stesso; con questo mezzo i benefizii non andranno più in favore di una classe privilegiata di cittadini denominata aristocrazia del danaro, ma a favore di tutti. Questo sistema è seguito nella Russia, ed è profittevolissimo quel paese.

Signori, se volete vincolare la nazione, vincolatela a pro della nazione, ma non a benefizio di una classe di cittadini

Pescatore fa un lungo discorso contro il progetto, ma per la bassa voce e la posizione dell'oratore rispetto alla tribuna, non lo possiamo seguire.

Ministro delle finanze. Se ho ben comprese le idee dell'onorevole preopinante, non v'ha gran distanza tra le sue idee e le mie. Egli desidera pure un grande stabilimento di credito, ma crede che il progetto del ministero contenga molti inconvenienti, e crede invece poterne proporre uno molto conveniente, concedendo alcuni favori alla banca. Non sono molto dissenziente da lui. Ma prego l'onorevole preopinante a considerare che la misura di permettere l'emissione di biglietti di 50 lire potrebbe produrre molti inconvenienti.

La circolazione si estenderebbe assai più se il minimum fosse più basso. Il minimum un po'alto limita la sfera di questa circolazione, non in una proporzione aritmetica, ma geometrica. Ne abbiam veduto l'esempio in Francia. Si son diminuiti i biglietti di 500 a 250 e poi 100 fr. e la circolazione aumentò di 200 milioni. La riduzione del biglietto darebbe alla circolazione un impulso molto maggiore che non il corso legale e il numerario nel paese diminuirebbe assai. Io desidero invece che siavi sempre numerario onde la carta riposi sopra una base solida. Perciò l'idea del sig. Pescatore produrrebbe appunto l'inconveniente ch'egli vuole evitare ed apponeva al progetto ministeriale.

Esaminerò brevemente le altre obbiezioni da lui fatte. L'art. 4, e la relazione della commissione, e l'esposizione dei motivi non lasciano luogo a dubbio, come teme il preopinante, tuttavia non ricuserei un ordine del giorno con cui venisse spiegato l'art. 1.

Dice che si potranno stabilir banche di sconto, ma non di circolazione, perchè la banca nazionale saturerà la circolazione di biglietti e non vi sarà luogo per altre banche. Ma la banca nazionale non può emettere biglietti quanti vuole, ma solo in proporzione delle sue operazioni. Altri stabilimenti fondati in siti ove la banca nazionale non ha sede, o dove non fa molti affari, potranno perciò far anche operazioni di sconto o di deposito.

Oltrecchè ammettendo il principio del sig. Pescatore sarebbe quasi impossibile di far crescere le banche secondarie le quali intanto potranno (sussistere, in quanto potranno) emettere, oltre gli altri privilegi, biglietti di banca di un valore minore della banca nazionale

Ma egli faceva una singolare teoria del biglietto, egli dice che il biglietto rimane in circolazione perchè è oggetto di cambio, e da ciò ne ha conchiuso l'impossibilità che le banche piccole possano gareggiare colle grosse. Ma egli s'inganna perchè la confidenza che uno ripone ad un banchiere piccolo che abita a lato di un banchiere più ricco non si diversifica punto dalla confidenza che uno possa avere ad una banca minore, purchè sia fondata sul solido.

Il signor Pescatore crede che la Carta che ha un valore legale debba avere una circolazione maggiore di quella, la quale ha un semplice valore di confidenza. Ora io credo che il carattere di moneta legale non darà alcuna maggiore estensione al biglietto quando il paese si sia avvezzato ai medesimi. E perciò è necessario ricorrere all'esperienza. In Francia nel 1849 dopo la rivoluzione ai biglietti venne dato un corso forzato, quando la banca si privò di questo privilegio, la circolazione non scemò punto. Lo stesso dicasi dell'Inghilterra.

Il signor Pescatore nè ama, nè avversa una banca grande, ma la vuole senza alcun privilegio, perchè è causa sempre, ogni privilegio, di monopolio.

Ma crede, l'onorevole deputato Pescatore, che lasciando sussistere una banca forte anche senza privilegio, essa non possa esercitare tutti gli atti di deferenza e di monopolio, ove si trovi privata di ogni concorrenza. Per ottenere il suo intento, l'onorevole Pescatore non solo dovrebbe avversare ogni privilegio, ma eziandio ogni aumento di capitale. Se non che questo timore è affatto destituito di fondamento, giacchè aumentando il capitale, la banca deve ampliare la sua circolazione La qual cosa non si potrà ottenere senza ridurre il tasso, ed ammettere cambiali di minor valore.

Io ho miglior opinione del mio paese, io lo credo suscettivo di un grande sviluppo, e penso che fra poco una banca di 8 milioni non potrebbe bastare per la sempre crescente attività industriale del paese.

Finalmente il deputato Pescatore trova che il trapasso dal sistema coercitivo al sistema affatto libero deve essere approvato onde porre un freno al governo, perchè non rimetta omai più e con facilità, e senza un modo graduato il sistema forzato dei biglietti.

E qui pure ricorrà alla storia l'onorevole preopinante e troverà, che ove la necessità stringe il governo non mira ai gradi, ma applica i mezzi di salvezza che crede necessarii. Ed io ove mi trovassi in tali strettezze non avrei difficoltà di proporlo Parlo però quando vi sia necessità.

Mi lusingo di avere in gran parte se non distrutte, almeno affievolite le ragioni del deputato Pescatore. Quindi la quistione si riduce a poche parole. Si vuole o non si vuole un grande stabilimento di credito? Io lo, ripeto, ho l'intima convinzione, che questo stabilimento sia necessario tanto per il commercio come per lo Stato. Finchè volgiamo in tempi di pace, sarebbe inutile per lo Stato una simile instituzione, ma nell'eventualità della guerra essa è necessaria. Spetta alla Camera ora di decidersi.

Voci. A lunedì a lunedì.

L'adunanza è sciolta alle ore 5

Ordine del giorno di lunedì.

Seguito della discussione del progetto di legge sopra la Banca.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 20 giugno 1851, a proposta del ministro della guerra, ha conferta la croce di commendatore al signor maggior generale conte Paolo Appiani di Castelletto, intendente generale di guerra.

E in udienza del 23, quella di cavaliere al sig. Carlo Corsi, già professore nella regia militare Accademia, ed ora maggiore d'artiglieria in ritiro.

In udienza 27 detto mese, a proposta del ministro dei lavori pubblici, ha conferta la croce di cavaliere al vice-intendente generale di Azienda in riposo, intendente avvocato Francesco Castagneri.

— La Camera d'agricoltura e di commercio di Torino ha dato al commercio la notizia ufficiale che il prestito per 4,500,000 di rendita approvato colla legge del 26 giugno 1851, è stato conchiuso colla casa C. I. Hombro e figlio di Londra all'85 per cento, cogli interessi del 5 p. cento a decorrenza dal 1 giugno 1851.

— La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica la *Relazione al ministro dell'interno della commissione centrale temporaria per gli scaldatoi per l'inverno* 1850-51.

Noi ne ricaviamo il brano seguente:

...... Radunavasi l'ultima volta la commissione il giorno 14 marzo; in essa il tesoriere presentava il conto dell'entrata totale in lire 11,331.35, e della totale uscita in ll. 11,234. 68; con un avanzo perciò sulla somma dell'entrata totale di lire 96 67; la quale somma residua la commissione giudicando troppo tenue perchè venisse messa in serbo per un altro anno, e ravvisando per altra parte che fin d'allora si sarebbe potuta impiegare più utilmente in alcuna opera di vera beneficenza, stabiliva che fosse consegnata al signor D. Cochis direttore dei poveri artigianelli, posto in via della Zecca.

Riepilogando ora le somme state spese sia per l'attuazione e reggimento degli Scaldatoi, sia per l'acquisto delle razioni pane, sia per i varii stampati, risultano le seguenti:

Scaldatoio num. 1,	1,394	10
Scaldatoio num. 2,	1,012	40
Scaldatoio num. 3,	1,994	08
Scaldatoio num. 4,	2,871	85
Scaldatoio num. 5,	1,200	»
Scaldatoio num. 6,	1,527	25
Spese di stampa	125	»
Razioni 7000 di pane	962	»
id. 1000 id.	138	»
Al sig. D. Cochis	96	67
Totale gen. di uscita L.	11,331	35
eguale a . . . . . . »	11,331	35

importare dell'entrata totale, a cui formare concorsero le seguenti cifre:

Residuo dell'anno scorso	L.	700	»
Famiglia Reale	»	2,700	»
Ministro dell'interno . . .	»	1,000	»
Gran Magistero dell'Ordine	»	500	»
Imp. di Ministeri ed Aziende	»	1,593	65
Consigli di beneficenza . .	»	2,980	66
Elemosina racc. nelle parocchie		199	49
Carità privata	»	1,457	55
Culto valdese	»	200	»
Totale	L.	11,331	35

Le razioni poi di minestra che risultarono distribuite nei diversi Scaldatoi furono ripartitamente queste:

Scaldatoio N. 1,	*razioni*	14,715
Scaldatoio N. 2,	id.	8,949
Scaldatoio N. 3,	id.	23,730
Scaldatoio N. 4,	id.	18,922
Scaldatoio N. 5,	id.	14,416
Scaldatoio N. 6,	id.	12,190
Totale razioni		92,922

Mortara, *4 luglio.* — Il distaccamento che stanotte partiva dalla nostra città per recarsi a Novara, giunto a Borgolavezzaro vi riceveva l'ordine di retrocedere per fermarsi costì sino al traslocamento generale dei diversi reggimenti dell'esercito. Noi salutiamo con piacere il ritorno di questi bravi fratelli, de'quali la città ha giusto motivo di essere sotto ogni rapporto soddisfattissima.

(*Eco della Lomellina*).

Verona. — Si è cominciato già da alcune settimane a dar opera all'erezione di un nuovo grandioso ospedale militare in Santo Spirito, capace di ricoverare due mila ammalati. Stante al moltiforme impiego della mano d'opera finora in attività, si crede che tale edificio sarà in meno di due anni intieramente compiuto.

(*G. di Milano*).

Venezia. — *Notificazione.* — S. M. con sovrana veneratissima risoluzione 28 giugno p. p. comunicata con dispaccio del giorno stesso num. 3353 del signor ministro dell'interno, si è graziosamente degnata di approvare il regolamento per l'attivazione del porto-franco dalla M. S. benignamente accordato alla città di Venezia con la sovrana patente datata da questa città il 27 marzo p. p.

In conseguenza di tali clementissime sovrane determinazioni, questa luogotenenza si reca a premura di rendere note le seguenti disposizioni:

1. L'attivazione, ossia l'apertura del porto-franco, avrà luogo nel giorno 20 del corrente mese.

2. Il circondario al quale viene esteso il favore della franchigia, stabilito dalla linea descritta all'art. 1 del regolamento, sarà per norma del pubblico e degli incombenti finanziarii contrassegnato da pali colorati, come pure lo saranno da apposite indicazioni scritte i punti che costituiscono la linea dei canali doganali mittenti al circondario del porto-franco, fuori dei quali si ritiene cessata la franchigia.

3. Il privilegio della franchigia si estende alla libertà del traffico commerciale, ed alla piena esenzione del dazio doganale delle merci che entreranno o sortiranno dal porto-franco.

Nel resto, e sotto gli altri rapporti, il circondario del porto-franco deve essere trattato a norma delle leggi e prescrizioni generali.

4. All'intento di rendere sempre più benefica la sovrana concessione, si è clementemente degnata S. M. di approvare alcuni provvedimenti per mantenere il traffico tra Venezia e la terraferma, e di conservare alle fabbriche nazionali d'industria esistenti entro il circondario del porto-franco, le facilitazioni di cui anteriormente godevano.

5. Così pure, onde facilitare alla popolazione di Venezia i mezzi di provvedere ai propri bisogni, potranno essere trasportati dalla terra-ferma esenti da dazio doganale alcuni prodotti che servono al giornaliero approvvigionamento della città.

6. I dazi di consumo nel circondario della franchigia continueranno ad essere esatti coi metodi ed a termine delle tariffe e dei regolamenti in attuale vigore.

7. Il regolamento anzidetto, che viene in pari tempo pubblicato, segna le norme di esecuzione, provvede agli oggetti contemplati dai §§ 4 e 5, e determina gli obblighi ed i metodi da osservarsi nella professione delle parti, e nelle ispezioni degli uffizi.

Venezia, 2 luglio 1851.

L'I. R. luogotenente Toggenburg.

Roma. — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena*, in data di Roma 25 giugno, ricaviamo quanto segue:

« Si tiene per fermo che ai primi di luglio il santo padre sia per condursi alla villeggiatura di Castelgandolfo, ove già si fanno gli opportuni apprestamenti. Due amplissimi cardinali sono tuttora assenti da Roma, il Bernetti e il Della Genga; quegli, benchè vice-cancelliere di S. R. Chiesa, dopo la ristaurazione del governo pontificio mai non si ricondusse alla capitale, ma bensì dal regno di Napoli si tramutò nel territorio Fermano; questi da poco tempo si recò ai bagni di Castellamare.

« Il Consiglio dei ministri si occupa della importante questione delle strade ferrate; per particolare disposizione monsignor Grassellini e il conte Zucchini, quantunque non abbiano il grado e la qualifica di ministri, prenderanno parte alle relative discussioni.

« La commissione di liquidazione ha presentato al sovrano pontefice una speciale relazione, nella quale i crediti verso la cassa governativa, anteriori al 30 giugno 1849, e regolarmente insinuati nel ministero delle finanze, sono scompartiti in diverse categorie, corrispondenti alla loro natura. Ha quindi implorato le deliberazioni della somma autorità per definire il modo con cui debba essere trattata ciascuna delle sopraddette categorie. Corre voce che il governo abbia offerto il 10 per cento a' proprietari che in tempo dell'anarchia repubblicana furono gravati dal prestito forzoso.

« Ho da buona sorgente che le insinuazioni di credito, delle quali ho detto poco sopra, ascendano al numero di cinquemila, numero così sformato, che per vero dire ha superato ogni previsione prudente. »

ESTERO.

MESSICO, 24 *maggio.* — Il congresso ha rifiutato la domanda di sussidii fatta dal governo, ma gli ha data facoltà di spendere 250 mila dollari al mese fino alla nuova sessione legislativa. Il giornale del governo, il *Monitor republicano*, critica vivamente l'accennata deliberazione del congresso, ed il presidente della repubblica nel chiudere la sessione si è spiegato senza reticenze sui gravi inconvenienti che potevano risultare da quel voto della Camera. Una sessione legislativa straordinaria sarà presto aperta, questo provvedimento è indispensabile per riparare alle cattive condizioni finanziarie del paese. V'è stata modificazione ministeriale, tre nuovi ministri sono entrati nel gabinetto, il signor Pina y Cueva come ministro delle finanze, il signor Ledro come ministro degli esteri ed il signor Pedro Rumirez come presidente del consiglio.

INGHILTERRA. — Londra, 1 *luglio.* — Nella tornata del 30 giugno, formatasi la Camera de'comuni in comitato sul bill delle case inabitate, il sig. d'Israeli fece la sua mozione opposta al piano finanziario del cancelliere dello scacchiere. La mozione d'Israeli, appoggiata dai signori New de Gate e Gladstowne, e combattuta dal cancelliere dello scacchiere e dal sig. Labouchère, fu respinta dalla Camera ad una maggioranza di 242 voci contro 129.

— Il *Globe* annunzia la morte del conte di Derby, padre di lord Stanley, avvenuta la mattina del 30 giugno a Knowsley.

— Si legge nello *Standard*, che sabato a sera alcuni malevoli s'introdussero nel *Caravan serraglio di tutte le nazioni*, e pervennero a tagliare e portarsi via 25 metri della immensa tovaglia (*nappe monstre*) che formava una delle curiosità di Gore House, ed era certamente il trionfo dell'arte del tessitore in Inghilterra.

PORTOGALLO. — Il giornale officiale di Lisbona del 23, che noi riceviamo quest'oggi, oltre il decreto reale che riporta al 15 la riunione delle Cortes, pubblica un altro decreto molto esteso, relativo al modo con cui si faranno le elezioni. La nomina dei deputati avrà luogo per l'elezione indiretta; le assemblee primarie nomineranno gli elettori, i quali nei collegi elettorali avranno ad eleggere i deputati della nazione. Lo stesso decreto definisce le condizioni che si esigono per essere elettore di parrocchia, elettore di deputati, e per essere eleggibile.

Ad ogni deputato eletto verrà spedito dall'ufficio elettorale un mandato con cui, come lo indica l'annesso modulo al decreto precitato, il deputato avrà per missione non solo di fare quanto dipenderà da lui pel bene della nazione, compiendo le sue funzioni conforme alla Carta costituzionale, data e decretata dall'imperatore D. Pedro IV il 29 aprile 1826, e nei limiti da essa prescritti; ma di riformare anche gli articoli di codesta Carta, che l'esperienza dimostrò necessari a correggersi e perfezionarsi per la migliore garantia della libertà, della monarchia rappresentativa, e dei principii inalterabili che la Carta volle stabilire e costituire.

PAESI-BASSI. — Aia, 29 *giugno.* — La fregata russa *Chrabray*, capitano Cavobayodie, a bordo della quale trovavasi il duca di Leuchtenberg, genero dell'imperatore di Russia, è arrivata ieri a Holvoetsluys, proveniente da Pietroburgo.

Il legno russo arrivò fino a Dortrecht dove S. A. I. ascese sull'*Amicizia* che lo condusse a Rotterdam. Il signor Millitz, ministro di Russia nell'Aia, attendeva l'illustre viaggiatore in quest'ultima città. (*Indép. Belge*).

— Il trattato di commercio e di navigazione fra i Paesi-Bassi e la Sardegna venne firmato all'Aia il 24 giugno. (*Idem*).

BELGIO. — Brusselle, 1 *luglio*. — La Camera doveva ripigliare ieri l'esame del bilancio degli affari esteri, e la discussione si è infatti aperta su questo argomento. I signori Cumon e Vermeire proponevano che il dicastero degli esteri fosse riunito a quelli d'industria e del commercio. Contro le osservazioni loro parlarono i ministri dell'interno e degli affari esteri.

Sul principio della seduta il signor Cools ha interpellato il ministro della giustizia per sapere quando egli presenterà il progetto di legge sulla beneficenza.

Il signor Tesch, ministro della giustizia, rispose che, or sono appena pochi giorni, egli presentò tre progetti di estrema importanza: sulla espropriazione forzata, sulla detenzione preventiva e sulle modificazioni da apportarsi al codice forestale. Ciò non pertanto, il ministro soggiunge, che il progetto di legge sulla beneficenza sarà sottoposto alla Camera prima che si separi.

AUSTRIA. — Vienna, 1 *luglio*. — Sono arrivati qui parecchi capitalisti israeliti provenienti dalla Russia. La loro intenzione si è di recarsi in Ungheria per comprarvi ampii terreni che sarebbero colonizzati da gran numero de'loro correligionarii, desiderosi di emigrare dalla Russia ove sono continuamente sottoposti a numerose ukasi contro l'esercizio delle loro usanze religiose.

Il governo della Svizzera ha comunicato al nostro governo, che sarà stabilita una linea telegrafica per tutto il territorio della repubblica, ed ha domandato che questa linea venga unita all'uffizio telegrafico austro-bavarese in Bregenz.

S. M. ha ordinato che in ogni reggimento vengano scelti 12 uomini dal servizio attivo, per essere istruiti dal capo della musica, e per così mantenere sempre in uno stato eguale le bande musicali dei reggimenti.

— Il *Bureau di novità* di quest'oggi reca: Da Berlino come da Dresda viene riferito, che nel prossimo mese d'agosto avrà luogo in Vienna un grande congresso di principi europei, al quale comparirà pure Pio IX. Per quanto la cosa possa apparire maravigliosa a prima giunta, tuttavolta vi può essere in essa alcun che di vero, poichè un congresso europeo, come è noto, è attualmente l'idea prediletta del gabinetto di S. Pietroburgo.

— Dalla Transilvania viene ragguagliato, che il nuovo governatore principe Schwarzenberg, nel suo viaggio pel paese dei Secli, ricevette a Haromssek una deputazione di signore, avente lo scopo di pregare l'amnistia pei detenuti politici.

DECESSI *del 4 luglio in Torino*. N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 2932

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — I consiglieri di questo municipio proseguono i lavori della presente tornata con quello zelo, e quella sollecitudine della quale hanno già date molte prove. Così, fra le concorrenti all'esame per i posti di maestre da istituire nella nuova scuola, alcune esercitano già l'ufficio di maestre assistenti, e si presentarono ciò nullameno al concorso per ottenere il posto di maestre superiori. — Il municipio per dar un compenso a quelle che maggiormente si distinsero, ma che per esservi un solo posto ne rimasero escluse, deliberò di concedere loro una gratificazione straordinaria quale incoraggiamento per l'avvenire.

— Nell'ultima tornata il consiglio comunale volle appagar un antico e giusto desiderio della popolazione torinese, decretando l'apertura di quattro nuove vie per mettere in comunicazione i quartieri sud-ovest del centro della città, coi quartieri loro paralleli dal lato nord-est. — Le quattro vie da aprirsi sono quelle delle quattro Pietre, della Posta, del Seminario e del Cannon d'oro, le quali a vece che ora sono chiuse allo sbocco settentrionale, ne otterranno capo in avvenire al viale detto di Porta Palazzo, ossia di s. Massimo, per mezzo di altrettanti protendimenti rettilinei. Le prime vie ad essere aperte sono quelle delle quattro Pietre e della Posta: le altre verranno in seguito.

Bologna, 3 *luglio*. — Per sentenza del consiglio di guerra sono stati condannati a pene più o meno gravi 13 individui, alcuni per *occultamento d'armi*, altri per *dimostrazione anti-politica, avendo impedito di fumare, ecc.*

Perugia, 26 *giugno*. — Troviamo il seguente avviso nell'*Osservatore Romano*. — *I. R. comando austriaco di stazione in Perugia.*

Abbenchè l'art. 10 della notificazione pubblicata dall'I. R. comando della città e fortezza di Ancona sotto il giorno 8 giugno 1850, proibisca di portar segni rivoluzionarii, o di partito qualunque, che non siano austriaci, o pontificii, nondimeno si vede che talune persone d'ambo i sessi si permette di ornarsi *di nastri, cravatte e stivaletti rossi*, appartenenti appunto all'anzidetta categoria.

Volendosi adunque eliminato un tale inconveniente, si fa noto che tre giorni dopo la pubblicazione del presente avviso niuno potrà più indossare gli enunciati *nastri, cravatte* e *stivaletti* sotto pena di essere assoggettati al consiglio di guerra, giusta quanto prescrive la ricordata notificazione 8 giugno 1850.

Francia. — Una corrispondenza di Parigi diretta all'*Indépendance Belge* così si esprime sul rapporto del signor Tocqueville.

« Si parla già di comunicazioni confidenziali del rapporto del signor de Tocqueville. Si assicura che sarà fatto in un senso molto repubblicano, e che poserà specialmente in modo invariabile questo principio, il paese non può escire dalla repubblica che coi mezzi legali. Il rapporto condannerà energicamente, soggiungono, qualsivoglia compromesso il quale cercasse di eludere il significato del patto costituzionale. Si dice ancora (ma questo non ve lo guarentisco completamente) che il signor de Tocqueville è molto deciso a mantenere integralmente la sua redazione o a dismettersi dalle sue funzioni di relatore. »

— Leggiamo ancora nella *Patrie* di questa mattina:

Il signor di Tocqueville leggerà lunedì alla commissione la sua relazione sulla revisione, e la deporrà sabato.

— Leggiamo nella *Patrie*:

È corsa la voce che il cholera si sia manifestato all'ospizio di *Bicêtre*. Questa notizia non è esatta.

Risulta infatti da una relazione fatta dal dottore Emery, membro del consiglio di sanità, che dal 24 al 28 giugno, quindici individui sono stati colpiti da accidenti di cholera più o meno intensi, ma che al 1 luglio tutti erano perfettamente rimessi.

Il carattere di questi incidenti non potrebbe lasciar supporre l'influenza della malattia epidemica che infierì a Parigi negli anni precedenti.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 3 luglio 1851.

Il discorso del presidente è il soggetto di tutte le conversazioni. Generalmente se ne porta il giudizio che ieri vi accennai. Vi si vede il pensiero perseverante della proroga dei poteri, dissimulato con singolare abilità sotto il manto della rispettosa obbedienza alla volontà nazionale, si fanno molti commenti anche sul discorso del maire di Poitiers: il ministero n'è stato scontento a segno che pareva non lo volesse stampare nel *Moniteur*.

Quanto all'effetto del viaggio del presidente egli è certo che a Chatelleraut ha avuto una accoglienza quasi ostile; si gridava viva la repubblica coi pugni in aria, una guardia nazionale ha gridato: *abbasso Napoleone!* I sergenti di città l'hanno fatto uscire dai ranghi ed arrestato senza incontrare resistenza.

A Poitiers l'accoglienza è stata freddissima; è una città in cui le classi superiori sono legittimiste e le altre indifferenti; le scene di Chatelleraut avevano snervato il presidente, il quale dopo il banchetto era ito a riposare quando lo si aspettava al ballo.

È stato il sig. Baroche che si è incaricato di pregarlo ad alzarsi e ballare per politica. Il presidente s'è alzato e dopo avere onorata la moglie del prefetto di una contraddanza è ritornato a letto.

È rientrato ieri sera a Parigi verso 11 ore: l'ora tarda e l'incertezza dell'arrivo avevano tenuti lontani i curiosi, quindi nessuna dimostrazione ha avuto luogo; in riassunto, il viaggio è stato una delusione pei *bonapartisti*, un rappresentante bonapartista diceva questa mattina: *c'est notre plus mauvaise tournée.*

Nessun grido di Viva l'Imperatore, molte grida di Viva la Repubblica, ed in generale una neutralità disdegnosa, ecco il risultamento.

A ciascun istante arrivano all'Assemblea di dove vi scrivo, dei rappresentanti che ritornano da Poitiers, i quali confermano le notizie della cattiva accoglienza di Chatelleraut della quale pare che il presidente sia stato impressionato vivamente. Ma forse lo è stato anche più della curiosità triviale e impertinente di cui fu l'oggetto a Poitiers.

Al ballo, dopo di avere danzata la sua unica contradanza colla moglie del prefetto egli s'è posto a sedere in mezzo a questa signora ed a madama Orillard, moglie del maire. Allora tutta la comitiva è venuta a porsi dinanzi a lui, esaminandolo quasi fosse un fenomeno. Il presidente alla sua volta restava muto ed impassibile malgrado le moine delle sue due vicine. Non ha parlato ad alcuno, e nessuno ha parlato a lui: il solo suo discorso ha fatto uscire qualche grido di *Viva Napoleone!* un sol grido di *Viva la repubblica* vi ha risposto, e questo grido era mandato da un presidente alla corte d'appello.

Ieri nell'affare Lemuller il sig. Carlier ha motivato la sua opposizione, per *declinare* il tribunale, nel modo il più ingiurioso all'onore del sig. Forcade. Le conclusioni dicono: *considerando che il sig. Carlier ha agito in qualità di funzionario pubblico, rimettendo il documento incriminato ad un subordinato che ha abusato della sua confidenza ecc.* Ognuno capisce questa insinuazione che tende a far supporre che il sig. Forcade fosse al soldo della polizia.

L'opinione si pronunzia in favore del signor Forcade, il quale annunzia l'intenzione di domandare riparazione di questa diffamazione. Si dice anche che il procuratore di Carlier abbia oltrepassato i limiti delle istruzioni ricevute, e che la redazione sopra memorata sarà disdetta dal signor Carlier.

Se fosse stato altrimenti ci avremmo dovuto aspettare dei gravi scandali. Il giornalismo è una vera potenza in Francia per la stretta solidarietà che lo unisce, e il suo iniziamento ha molti segreti amministrativi. Una lega si formerebbe contro il signor Carlier, e questo funzionario correrebbe anche rischio di soccombere; ma dopo una polemica, la quale solleverebbe il velo che copre molte cose.

I Parigini sono costernati. È stato loro tolto un passatempo: vi ho annunziato, che domenica, scorsa il signor Poitevin areonauta si era innalzato in una vettura a due cavalli con entro quattro persone. Il tentativo è perfettamente riuscito, ciò non pertanto è stato proibito al signor Poitevin ed ai suoi emuli il rinnovamento di un simile spettacolo. L'areonauta dovrà per l'avvenire essere solo nella sua navicella, o non condur seco che dei scienziati, l'escursione dei quali può essere utile. Non saprei dirvi la costernazione del pubblico. Gl'intraprenditori, che hanno un contratto annuale cogli areonauti scapiteranno di molto, a meno che l'autorità non ritorni dalla sua decisione, cosa possibile, avendo molti influenti reclamato in favore del signor Poitevin e consorti il diritto di rompersi il collo.

Ieri l'Assemblea dopo aver adottato una quantità di emendamenti relativi all'esercizio di petizione, ha finito per rigettare in complesso il progetto di legge.

L'Assemblea era evidentemente snervata per questa discussione troppo prolungata e per le pretese a cui diede luogo. Quindi sul finire della seduta il signor Schoelcher è venuto a reclamare il diritto di petizione in favore delle donne, e come la sua domanda solleverà alcune contestazioni, il signor Schoelcher si è impegnato in una lunga e storica dissertazione sul merito delle donne. Non prestandogli l'uditorio abbastanza attenzione, il signor Schoelcher ha qualificato scandalosa ed indecente la condotta della destra. Per questo fatto venne l'oratore chiamato all'ordine.

Il signor Victor Hugo si è allora alzato, chiedendo di venire anche esso richiamato all'ordine, come il suo amico Schoelcher, del quale divide l'opinione rispetto all'attitudine della destra. Si scorge da ciò, come le tendenze del signor Victor Hugo siano di stringere maggiormente i legami, che di fresco lo uniscono all'estrema sinistra.

Tutta la seduta d'oggi è stata consecrata alla discussione dell'appalto del servizio postale del Mediterraneo. Questo progetto è vivamente combattuto dagli avversarii del sistema d'appalto. Si crede però generalmente, che il progetto otterrà una maggioranza di 100 voti circa.

La discussione continua senza incidenti notevoli.

Vienna, 2 *luglio*. — La Dieta germanica di Francoforte rivolge tutta la sua attenzione all'organamento dell'armata federale. Ci viene scritto da questa città che non si tarderà molto a prendere una determinazione su codesto argomento. I piccoli Stati devono essere esclusi dal fornire il loro contingente, e saranno obbligati a contribuire una somma di danaro pel mantenimento dell'armata federale, che sarà comandata da un capo nominato dalla Dieta. Si dice altresì che la Baviera non voglia vedere nella flotta germanica che un affare appartenente agli Stati marittimi e principalmente alla Prussia, all'Austria e all'Annover. (*Corr. Ital.*).

Berlino, 30 *giugno*. — Le negoziazioni fra il nostro gabinetto e quello di Vienna sulle proposizioni da farsi in comune alla Dieta Germanica sono terminate. Alcune concernono le istituzioni ancora esistenti in seguito alla rivoluzione del 1848 che si tratta di togliere, le altre hanno per oggetto la riorganizzazione dell'Alemagna. I due gabinetti sono d[illegible] sulle prime, riguardo alle altre poi si presenteranno a 3 commissioni tutti i documenti e materiali delle conferenze di Dresda. Dall'opposizione al ristabilimento degli Stati provinciali nascerà probabilmente una crisi ministeriale. Si pretende che il ritorno dall'Italia del sig. Di Arnim Boitzenburg non sia estraneo a questa previsione. Bisognerà prima del fine dell'anno prendere una risoluzione sul prolungamento dello Zollverein. Si spera sempre che l'associazione delle imposte del Nord vi si unirà.

Dresda, 30 *giugno*. — Le loro maestà il re e la regina partiranno domani per un viaggio nell'Italia settentrionale, principalmente a Venezia e Trieste. Questo viaggio durerà probabilmente sei settimane.

Bruswick, 27 *giugno*. — La nostra Camera dei deputati verrà domani aggiornata per tre mesi. I suoi lavori sono per lo più senza interesse per l'estero, e riguardano sol cose dell'interno.

Nuova York, 21 *giugno*. — Leggesi nell'*Eco d'Italia*:

Il vapore americano Crescent City giunto in questo porto l'altro ieri apportava la lugubre notizia che la città di San Francisco era stata quasi tutta ridotta in cenere.

Dalle nostre corrispondenze della California rileviamo che:

« Nella notte del 4 maggio si udivano grida di fuoco, e si videro le fiamme sortire rapidamente da un magazzino di colori a olio ed in poche ore 13 quartieri della città erano ridotti in cenere e rovine.

La perdita equivale a non meno di 15 milioni di dollari, e i più belli alberghi e stabilimenti del governo sono attualmente un mucchio di rovine. Il grandioso albergo Italiano di Delmonico non esiste più, e dalla dogana si potè salvare un milione e mezzo di scudi gettandoli nel pozzo del cortile. Si crede che 18 persone caddero vittima della conflagrazione. Diversi uffici di giornali furono arsi, cioè — *l'Alta California — The Pacific News — The Herald — The Balance* — e lo *Standard*. Fra i pochi stabilimenti che poterono resistere alla distruzione dell'incendio ci gode annoverare la banca di un nostro distinto italiano assai conosciuto in Nuova York, e che per amor patrio passò tre anni allo Spielberg in Austria — questi è il sig. Felice Argenti. Non contento di prestare ogni soccorso possibile a suoi sfortunati vicini, egli assoldò trenta uomini per proteggere la proprietà altrui. Questo nobilissimo atto di carità fraterna è ricordato con lodevoli commenti nella pubblica stampa di S. Francisco.

Il 15 maggio si sentì una forte scossa di terremoto in San Francisco che non durò più di un minuto e non si hanno a ricordare alcune disgrazie. »

— L'onor. Daniele Webster è stato nominato candidato alla presidenza dallo Stato della Virginia ed in altre parti della Confederazione.

COMMERCIO SERICO.

Torino 5 luglio.

Ieri. — Cuneo	m.	2800	35 43
Oggi. — Chieri	»	250	36 70

FONDI PUBBLICI.

Torino 4 luglio 1851

1819 — decorrenza 1. aprile		—
1851 — decorrenza 1. gennaio	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo		
1849 — id. 1. luglio	82 1/2	
1851 — obbligazioni	—	
1849 — id.	920 —	
1851 — id.	940-45	

Borsa di Parigi *del 3 luglio*. — Il 5 0/0 aumentò di 25 cent. terminando a 94 50, il 3 0/0 di 5 cent. terminando a 56, 90.

Il 5 0/0 piemontese crebbe di 40 cent. a 84, 65.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 2 luglio.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 2 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L. 5 259 591 23
id. id. Torino	» 8 740,557 52
Monete e paste in cassa	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	» 11.950,225 92
id. id. Torino	» 18,254 047 72
Fondi pubblici della Banca	» 557,565 00
R. finanze c. mutuo	» 12.000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	» 950,000 02
Tratte della sede di Torino del giorno 17 giugno	» 10,097 25
Spese diverse	» 193,267 01
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	» 62,955 00
	L. 55,737,816 27

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione per operazioni ordinarie	» 29,662,250 00
per mutuo alle R. finanze	» 12,000,000
Fondo di riserva	» 2[illegible],959 99
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	» 501,491 59
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 53,535 94
Id. id. in Torino	» 114 591 62
Benef. del sem. in corso in Genova	» 4,361 79
id. id. in Torino	»
Conti corr. disponibili in Genova	» 1,518,466 03
id. id. in Torino	» 1,029,404 71
Non disponibili e diversi	» 59,280 67
Regio Erario conto corrente	» 1,953,450 00
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	» 78,271 33
Della sede di Torino su quella di Genova, comp. quelle del 1 corr.	» 18,157 [illegible]
Dividendi arretrati	» 71,371 00
Azionisti della banca di Genova per indennità	» 250 00
[illegible] risp. della Banca sbil. de' conti	» 688,955 70
	L. 55,737,816 27

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 8 Luglio 1851. Num. 1090.

RIVISTA.

Nella lettera del nostro corrispondente i nostri lettori troveranno nuovi ragguagli sulla recente consegna di alquanti fuorusciti politici, fatta dalla repubblica di S. Marino all'autorità pontificia ed austriaca.

A Firenze si prosegue attivamente il processo per il fatto di S. Croce; ma qualunque ne sia l'esito, il governo non ebbe ad attenderlo per isperimentare le funeste conseguenze dei suoi arbitrii e delle sue violenze. Lettera che riceviamo da Lipsia ci rivela come un prestito di sei milioni, già combinato con alquanti capitalisti tedeschi, andasse in fumo quando colà si riseppero le notizie di quel giorno nefando. Cosicchè la crisi finanziaria si fa più grave, anzichè volgere a conclusione.

E non men gravi imbarazzi incontra il governo per l'attuazione del concordato, conchiuso non ha guari con Roma. È tanta l'opposizione che gli si muove che sinora non si osò pubblicarlo. Dovea escire sul *Monitore* ai giorni andati, ma si mandò un contrordine

Il duca di Parma decisamente invidia tutte le glorie altrui. Non ha guari era tutto armi ed armati. Ora si è la esposizione inglese che gli turba i sonni; e s'è proposto di farle concorrenza. Al qual uopo gli piacque ordinare con *venerato decreto* una grande esposizione di *tutto il bestiame* de'suoi felicissimi Stati. Se non altro la materia dell'esposizione fu scelta molto avvedutamente.

Dal *Lombardo-Veneto* la notizia più interessante si è quella della riattivazione del porto-franco di Venezia, che venne definitivamente stabilita per il venti del corrente mese; la gazzetta officiale di Venezia pubblica il regolamento a ciò relativo.

La *Gazzetta di Verona* così astemia in fatto di polemiche, oggi s'accapiglia colla *Sferza* per certe sue tirate arcadiche e sopra un argomento troppo grave per essere trattato alla leggiera. E in verità non sembra che la palma della vittoria sia per rimanere alla prosa poetica del signor Mazzoldi.

Il discorso del Presidente a Poitiers, e quello di Thiers contro il libero scambio continuano a servir di tema alla polemica dei giornali. Nuovi particolari sul viaggio di Luigi Napoleone confermano la notizia dell'indifferenza colla quale fu generalmente accolto; si dice che ne sia molto scoraggiato ed afflitto. E sì che nessun mezzo fu trascurato per trovargli un eco. In Parigi il governo fece affiggere il discorso agli angoli delle vie; ma indarno; non fu possibile ottenere una dimostrazione.

L'Assemblea sta discutendo con molto calore il servizio postale del Mediterraneo, ed un burlesco epigramma di Dupin contro i barbuti della Montagna eccitò un mezzo tumulto, che in fine morì soffocato fra le risa universali

Nonostante la ritrattazione che il sig Carlier fece delle espressioni usate dal suo procuratore contro il sig, De Forcade, questi non si tiene per soddisfatto ed è deciso a procedere contro di esso; al quale uopo egli ha già sporto domanda al consiglio di Stato per essere autorizzato a fargli un processo per diffamazione. E gli amatori di scandalo se ne rallegrano,. perchè sperano che ciò dia luogo alla pubblicazione di nuovi e importanti documenti.

Le conseguenze dell'infelice condizione politica del paese ricadono anche sulle arti e sulle lettere La drammatica in ispecie minaccia d'andare affatto in rovina. Il teatro della Porta S. Martino è chiuso per insolvibilità. E degli altri appena è se tre o quattro si rifanno delle spese. Il teatro *Montansier*, che conta fra i più frequentati, in tutto il mese di giugno non incassò diciotto mila lire.

Ora ci occorrerebbe una transizione per accennare ad una nuova pastorale che monsignor Sibour deve pubblicare quanto prima, e nella quale svolgerà il tema della carità considerata al punto di vista del cristianesimo.

Il nostro corrispondente ci scrive dell'ottimo effetto che fece a Parigi la notizia dell'approvazione per parte del nostro Parlamento del trattato addizionale.

In Inghilterra, il solo fatto politico si è una lettera del nuovo eletto di Greenwich, l'aldermanno Salomons, il quale nella speranza che il bill di riabilitazione degli israeliti venga prossimamente approvato, annunzia ai suoi elettori che si asterrà per la corrente settimana dall'intervenire al Parlamento.

Ed anche di Germania le notizie sono poche e di poco momento. La Danimarca è tuttora inquieta per la crisi ministeriale che fin qui non è risolta. E concorre a tener gli animi in sospeso la questione di successione che sta tuttavia dibattendosi.

A Madrid il Senato ha chiuso la discussione sulla legge per il riordinamento del debito pubblico, adottando a un dipresso tal quale il progetto del governo. Prossimamente ne verrà aperta la discussione nella Camera elettiva, e si dice che anche qui non incontrerà troppo gravi difficoltà; l'opposizione moderata è disposta a regolarsi in modo che per una parte non si rimandi a le calende greche la deliberazione; ma che d'altra parte tutta la responsabilità rimanga al ministero ed alla maggioranza del che però nè l'una nè l'altra mostrano di [illegible].

La *Gazzetta ufficiale* pubblica molte promozioni nella diplomazia, tra le quali notiamo la nomina del signor Colombi, già inviato a Vienna ad ambasciatore presso la corte romana Il governo pensa anche a far continuare i lavori per la costruzione di altre strade ferrate, e il ministro dei lavori pubblici ha già proposto al Parlamento una legge per il prolungamento della via ferrata di Aranjuez.

Le offerte della regina e dei privati per dotare Madrid di acque potabili, dicesi che giungano omai ai trenta milioni di reali (7,500,000 franchi).

Nulla d'importante dal Portogallo; meno un decreto col quale si ordina la provvisoria percezione delle imposte nella forma solita, finchè le Cortes abbiano deliberato in proposito.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*.

Al complemento del rendiconto, che da noi si era istituito a riguardo dell'importante discussione apertasi nell'accademia di filosofia italica sui fondamenti del diritto di proprietà, mancava un sunto del discorso con cui il socio avvocato Conforti veniva svolgendo la tesi, opponendosi in parte ad alcuni ragionamenti dei socii Bensa e Boccardo.

Trattando dapprima la quistione sotto l'aspetto economico, sosteneva il Conforti che la proprietà fondiaria fu scossa meno per la guerra implacabile che le mossero i comunisti e i socialisti, che per la non ben ponderata difesa che ne fecero i più fervidi amici di quella, gli economisti. Per essi infatti si dividono le ricchezze in due grandi categorie: in *ricchezze naturali*, che vengono profusamente largite dalla natura, come l'aria, la luce, l'acqua, la forza espansiva del vapore: ed in *ricchezze prodotte*, le quali si ottengono a furia di lavoro, di risparmi, di privazioni. Quindi soggiungono che la terra è una ricchezza naturale, ma deve annoverarsi tra le prodotte od artificiali, che dir si vogliano, dopo che alcuni se ne sono impadroniti ad esclusione degli altri. Dichiarano in fine che la proprietà fondiaria è un monopolio utile, quindi giusto.

Siffatto ragionamento, diceva il Conforti, appartiene a Smith, a Malthus, a Mill, a Riccardo, a Say e Blanqui, e in generale a tutti gli economisti. Antonio Scialoia, più prudente e rispettivo, dice che l'economia politica dimostra l'utilità della proprietà fondiaria, mentre appartiene alla scienza del diritto dimostrarne la giustizia

Quando i caldi propugnatori della proprietà del suolo la dichiarano un utile monopolio, e quindi giusto, la crollano dalle fondamenta, mentre insieme accozzano parole ed idee fra lor ripugnanti. Che possa il monopolio esser utile; si comprende; ma utile a chi lo fa, ed insieme nocevole a quelli che debbono sottostarvi. Derivar poi la giustizia dall'utile vale lo stesso che subordinare un'idea assoluta e immutabile ad un'altra di sua natura variabile e contingente.

Gli è un ritornare alla morale dell'interesse irrevocabilmente abbandonata, anzi morta

Da questa incauta difesa della proprietà i socialisti presero ardire, e il più dialettico fra loro concluse: *la propriété c'est le vol.*

Federico Bastiat, bellissimo ingegno ed ottimo cittadino, vide il crollo che gli economisti aveano dato alla proprietà propugnandola in questo modo; e a difendere la proprietà fondiaria, della cui giustizia era profondamente persuaso, imprese a rettificare la nozione del valore che può dirsi il fondamento della politica economia. Quindi si fece a dimostrare che le forze naturali del suolo cooperano alla produzione; ma l'utilità che producono è gratuita e in beneficio dell'universale: il proprietario insomma non vende, secondo il Bastiat, l'utilità profotta dalle forze fecondatrici della terra, ma vende unicamente il prodotto del valore e del capitale; quindi il prezzo corrente dei prodotti territoriali è determinato dalle spese di produzione.

Ma l'argomento del Bastiat, secondo il parere del Conforti, non solve il nodo della questione; imperocchè la popolazione addensandosi, si coltivano le terre di ottima, di buona, di mediocre, di cattiva, di pessima qualità; e poichè il prezzo corrente deve pagare le spese di produzione richieste per la coltura della terra di pessima qualità (che altrimenti si cesserebbe di coltivarla) ne segue che i proprietari delle altre terre ritraggono dai prodotti un prezzo superiore alle spese di produzione; il che costituisce quella che propriamente dicesi rendita, secondo la dottrina di Riccardo. Senzachè, ove pure volesse ammettersi la teoria del Bastiat, la terra non lascierebbe per questo di essere un istrumento di lavoro.

L'uomo non potendo creare dal nulla un solo atomo di materia, abbisogna di questa per applicarvi le sue forze, operarvi dei movimenti e creare il valore. E che altro domandano gli operai se non gli stromenti del lavoro?

Dopo avere il Conforti considerata la proprietà dal lato economico, si fece ad esaminarne la natura sotto l'aspetto filosofico; e noi offriremo in altro numero del giornale un'analisi dei concetti coi quali prese a sostenere il proprio assunto.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Globe*:

I fondi di ogni nazione sono invariabilmente il miglior termometro della confidenza pubblica, e il loro silenzioso avviso costituisce talvolta un eloquente commento ai prematuri o immorali vanti di interessi politici. Non evvi Stato in Europa su cui siansi di quando in quando manifestate più contraddittorie opinioni, relativamente all'argomento della tranquillità e dell'ordine legale, che la monarchia Sarda. In risposta alle notizie che abbiamo date sulle soddisfacenti relazioni esistenti fra il sovrano e il Parlamento, e sulle riforme finanziarie e legali di quello Stato consentanee ad una progrediente civiltà, ci dissero sovente che questa condizione di cose non può illudere che i forestieri e che le classi proprietarie in Piemonte, tremano sempre per una nuova rivoluzione. Adducemmo giorni sono la forte testimonianza recata dal signor Farini, che il Piemonte è ora considerato per tutta la penisola come il modello di uno stato costituzionale italiano. Le ultime operazioni finanziarie intraprese dal signor Cavour vengono in punto ad illustrare quel fatto. Sanno i nostri lettori che il governo sardo manifestò poco tempo fa l'intenzione di contrarre un imprestito per pagare la banca di Genova. La soscrizione fu aperta per 18 milioni, e in pochi giorni se n'era incassato per 53 milioni. Non sappiamo in verità se in altri Stati del continente si sarebbe vista una simile prova di prosperità e di facilità di pagare.

Il *Times* parlando del discorso proibizionista del signor Thiers, così dice:

Il signor Thiers è un consumato speculatore sui pregiudizi nazionali. Niuno conosce meglio di lui lo stato della pubblica opinione, nè sa trarne miglior partito. Alcuni uomini sono irresistibili nell'addurre dei fatti; altri invece sublimi nel domma, invincibili nella teoria. Ma le debolezze, le gelosie, le irragionevoli antipatie de'suoi concittadini sono i materiali di cui si serve il signor Thiers nelle sue costruzioni. Buon per lui che la superstizione non sia la mania del nostro tempo, altrimenti egli avrebbe dato in qualche stravagante eccesso di divozione: e da lungo tempo sarebbe salito sopra una colonna o si sarebbe seppellito in una grotta. Ma i deserti e le crociate non sono più di moda, e e il signor Thiers non è perciò più che un guastamestieri politico, ora colpevole di una rivoluzione, ora disingannato di una guerra. Egli fa un appello alle tradizioni del paese, non alle tradizioni della sua costituzione, poichè essa non ne ha; non alle tradizioni della sua storia, perchè tutto v'è nuovo, ma ad animosità recenti, a ferite ancor sanguinanti, ad errori volgari, ad instituzioni non ancora sperimentate e niente indigene. Negli Stati-Uniti esiste un partito che conserva le tradizioni legategli da alcuni dei principali statisti dell'indipendenza. Vantano una scuola che dura da tre quarti di secolo ed hanno ragionevoli convinzioni sul miglior metodo di preservar l'unione federale.

Le tradizioni del signor Thiers sono più fresche e ne fabbrica secondo il bisogno Qualunque cosa odiino i francesi ed egli la odia: checchè amino, temano, desiderino, ed egli di botto aderisce. Sarebbe strano veramente se con tanta pratica il sig. Thiers non ottenesse almeno il superbo grado di francese-modello, di tipo della sua razza.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 4 luglio.

La grande preoccupazione del giorno è sempre il viaggio di Poitiers. Vi è avidità di particolari, e ne arrivano ad ogni istante, che confermano e corroborano quelli che ieri vi ho dati. Anzi i racconti degli ultimi viaggiatori sono anche più tetri, perchè nelle sconfitte sono gli sbandati che portano sempre le più cattive notizie. — È un grave fatto che a Chatellerault il seguito del presidente è stato maltrattato come lui. Tutti quelli che avevano un pennacchio, delle spalline, un uniforme ricamato, un segno qualunque d'una posizione officiale sono stati insultati e minacciati. Ciò rammenta le provocazioni, con le quali in altra epoca furono attaccati, traversando il sobborgo S. Antonio, gli ufficiali superiori, che si recavano ad una festa data a Vincennes, dal duca di Montpensier. Quest'antagonismo sociale, quest'odio dei piccoli contro i grandi è la gran piaga di questa epoca; è ancor quel sentimento basso e perverso, che scatenerà nuove tempeste sull'Europa. Altro fatto meno lugubre, ma più straordinario forse è questo: in un piccolo villaggio, di cui non rammento il nome, il presidente ha trovato un battaglione di guardia nazionale, che ha passato in rivista in mezzo ad un assoluto silenzio: neppure un grido è stato profferito in un senso qualunque. Questo silenzio è qualche cosa di così contrario al temperamento nazionale, che non se ne troverebbe forse un altro esempio nella nostra storia. A Poitiers indifferenza e impertinenza: ecco tutto: sotto l'impressione di tutti questi infortunii il presidente è rientrato nell'Eliseo scoraggiato, e quasi malato. È preso da emicranie che esacerbate dagli obblighi della sua posizione degenerano in un malessere generale. Intorno a lui tutti sono melanconici, e si parla poco: qualche volta si alza la voce, e si porta la mano all'elsa della spada; ma è collera, è rabbia, e non ispirazione.

Tale è lo stato della Francia, in cui tutto è impreveduto, e tutti i calcoli falliscono per gli avvenimenti: il viaggio di Poitiers sorrideva all'Eliseo. — Gli avversarii di Bonaparte se ne spaventavano perchè credevano che egli avrebbe trovato nelle campagne, e nelle città del centro manifestazioni tali da esaltare l'ambizione presidenziale. Ecco che contro ogni aspettativa il signor Bonaparte ritorna dal suo viaggio punto e avvilito. Dopo avere studiato la Francia, e solo dopo averla studiata bene può dirsi come Aristotile: *Ho molto imparato per aver il diritto di dire che non so nulla.* — Il meglio è di non lasciarsi attrarre da ogni episodio di questo strano dramma, e specialmente di non tirarne mai definitive conclusioni. La stella del sig. Bonaparte oggi velata da una nube, in otto giorni risplenderà forse di nuova luce. Ciò dipende un po' da lui, un po' da' suoi avversari, e molto dalle circostanze, e dalla natura delle cose.

Oggi il governo ha fatto affiggere sui muri di Parigi il discorso del presidente. I fanatici dell'ordine pubblico trovano assai male, che l'amministrazione ponga anch'essa la politica sulla pubblica piazza: essi vi vedono un pericoloso eccitamento pel popolo, sempre troppo disposto a lasciare lo stabilimento d'industria per il *forum.* — Tuttavia questa volta la misura amministrativa non ha prodotto alcuna conseguenza allarmante, e ciò perchè il discorso è conosciuto da tutti. La sua affissione ai muri non ha eccitato che una profonda indifferenza. Evidentemente si avea contato sopra un più grande successo politico e letterario, perchè io ho visto non lungi dagli affissi agenti di polizia appostati in previsione di conflitti che non hanno avuto luogo.

L'avvocato del sig. Carlier inviò la sua dichiarazione di ritirare le parole della sua declaratoria: ma la sua ritrattazione non disarmò il Forcade, che diede istanza al consiglio di Stato per venire autorizzato a procedere contro il sig. Carlier per diffamazione: gli amatori degli scandali sperano che questo nuovo conflitto determinerà il sig. Forcade a pubblicare i famosi documenti di cui si dice possessore, e sperano che la pubblicazione di questi produca quella di altri.

Si è distribuito all'Assemblea un rapporto del sig. Baze, sulla propria proposta tendente a vietare la vendita dei giornali sulla pubblica via. Codesta proposta è fondata sopra motivi di giustizia distributiva. Nello stato attuale ed in virtù di una legge emanata nel 1849, il governo è investito del diritto arbitrario di autorizzare la pubblica vendita di certi giornali e di vietarla per certi altri. Da ciò ne viene una ineguaglianza che colpisce il diritto comune. La commissione presenta dunque un progetto di legge le cui conclusioni sono conformi a quelle della proposta. Codesta quistione interessa in altissimo grado un banchiere, il signor Delamarre, proprietario della *Patrie.*

Questo foglio, organo del ministero, si vede ogni sera in Parigi a parecchie migliaia di esemplari, e le nuove disposizioni legislative sarebbero per esso un tristo scacco.

Egli è dunque cosa probabile che la frazione ministeriale dell'Assemblea farà guerra al progetto di legge; ma siccome molte altre passioni vengono allo stesso scontro nella maggioranza, egli è molto difficile di prevederne il risultamento.

Il voto della convenzione di commercio della vostra Camera dei deputati colla Francia sarà qui di grande soddisfazione. Ieri, non so dietro quale indizio, s'era fatto correr voce che la Camera l'avrebbe rigettata. Io trovo invece nel vostro numero del primo luglio, che una maggioranza grandissima fu in favore del trattato, e nel complesso della dicussione le testimonianze onorevolissime per la Francia, saranno accolte, siatene certi, con un vivo sentimento di reciprocità.

La discussione sull'appalto del servizio postale del Mediterraneo continuò quest'oggi con gran fuoco. La sinistra vuole assolutamente ritenere codesto servizio nelle mani dello Stato per una sistematica ed assurda avversione pei grandi capitali impiegati nelle compagnie. Il signor Dufaure, membro della commissione, stabilì che lo Stato tanto atto al servizio dei dispacci e dei viaggiatori, era inabile al trasporto delle mercanzie, ma e le cifre e le conclusioni sue furono contestate con molta passione dall'opposizione. Le grida e le interruzioni cagionarono una comica parola del sig. Dupin.

Egli richiamava all'ordine un montagnardo, questi reclama dicendo di non aver mosso bocca, ed il sig. Dupin ripiglia: allora sarà stato il vostro vicino, io non posso distinguervi, così nascosti nelle vostre barbe. Codesta piacevolezza eccitò un'ilarità universale. Il sig. Colonnello Charras solo, uno dei più barbuti montagnardi, prende la cosa sul serio ed innalza reclami anche pel riso convulsivo che era preso al gen. Lamoricière.

Il sig. Dufaure occupa ancora la ringhiera e il suo esteso e potente discorso pare debba fortificare la maggioranza, forse un po' esitante sulla questione. Egli è probabile che la discussione generale sarà chiusa quando il sig. Dufaure lascierà la ringhiera.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Lipsia, 28 giugno 1851.

La società della strada centrale senese in Toscana da lungo tempo si maneggiava per avere i capitali necessari per proseguire la sua impresa sino al confine dello Stato romano. Alcuni mesi sono, avendo riprese nuovamente in Germania le trattative interrotte dopo il 1848, era giunta ad ottenere da alcuni capitalisti di qui una promessa di 6 milioni di lire. Su questa base posavano le trattative che il ministro Baldasseroni intraprese a Roma con esito poco felice nell'inverno decorso, fra le quali era compresa la domanda di congiungere queste strade toscane con lo Stato romano, come si lesse nella gazzetta ufficiale del governo toscano.

Ora non son molti giorni partì da qui una lettera alla direzione della centrale senese, scritta dal capo degli azionisti che avevano fatta la suddetta proposta di offrire 6 milioni, nella quale veniva detto esplicitamente che dopo i fatti funesti di Santa Croce del 29 maggio decorso, e dopo le nuove giunte dei processi consecutivi fatti in Firenze, appariva manifesto essere la condizione delle cose in quel paese cangiata del tutto; doversi ormai considerare il governo toscano come mediatizzato dall'Austria, e quindi ormai prestare e trattare con la Toscana equivalere espressamente a far prestiti e trattative con l'Austria. In conseguenza di che egli e gli azionisti da lui rappresentati ritiravano completamente ogni offerta, e dichiaravansi sciolti da ogni obbligazione. Conchiudeva la lettera dicendo in frasi mercantili, essere il credito del governo toscano scaduto, dopo que' fatti, del 30 0/0. Questo è una prova evidente che il credito non s'impone con la forza. È deplorabile che in Italia come in Germania molti governi non comprendano queste ovvie verità; ed è più deplorabile che non le comprendano gli Stati piccoli, i quali alla fine dei conti saranno o abbandonati dai loro protettori, o resteranno vittima della loro ambizione quando questi restino vittoriosi nelle lotte che gli avvenimenti del tutto imprevedibili possono far nascere in Europa.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 4 luglio.

Qui continuano d'ordine del governo le indagini per mezzo d' interrogatorii parziali sul deplorabile avvenimento di Santa Croce. Si vorrebbe almeno provare che vi fu effettivamente per parte del popolo una resistenza alla forza armata. Ma Dio buono! . . . Come mai si potrà giungere a constatare un fatto che non esiste? Non si trovò un' arma indosso agli individui arrestati al momento dell' avvenimento, talchè fu forza metterli in libertà. Il popolo, al primo ostacolo che opposero i gendarmi rivestiti della loro divisa, sgombrò la chiesa, ed era in fuga nell'atto medesimo in cui gli si scaricarono contro gli archibugi della gendarmeria. Vi furono alcuni gendarmi malconci da colpi di bastone, ma essi non erano in divisa, nè si potevano conoscere. D' altronde lo stesso regolamento pubblicato recentemente dal ministro dell' interno prescrive che l'autorità pubblica debba avere in ogni occorrenza indispensabilmente il proprio distintivo. Dunque sarebbe miglior consiglio quello di far dimenticare un fatto che riempie l'animo di dolore e di amarezza.

Credo sapere da buon luogo che debba quanto prima pubblicarsi il concordato con Roma, anche malgrado le difficoltà che può incontrare nella sua esecuzione per l' appassionata opposizione che vi fa il clero lucchese. Si spera che finirà per adattarvisi. Io non lo credo.

Ma intanto preme a Roma che il concordato sia pubblicato, onde dimostrare sempre più ingiusta ed inopportuna la resistenza del Piemonte su tale proposito. E ciò è tanto vero che Roma cedette alle rimostranze del governo toscano sopra un articolo che si voleva inserire nello stesso concordato riguardo ai casi dubbi, nei quali Roma pretendeva che si dovessero sempre decidere a tenore dei suoi canoni.

P. S. Mi si assicura che il concordato e i decreti relativi dovranno comparire oggi nel *Monitore Toscano*; come fu già mandato una volta un contr'ordine non mi stupirà se ancora una seconda ne venisse sospesa la pubblicazione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

S. Marino, 1 luglio 1851.

Eccovi le notizie precise che risguardano lo arresto e lo sfratto dato di qua ai rifugiati. Alcuni del governo di San Marino erano da qualche mese in corrispondenza coi governi limitrofi per condurre a termine il piano, che è finito colla consegna di 28 emigrati, preceduta da mille promesse parte avverate, parte no. Concordate che furono le cose fra i governi, monsignor Bedini invitò il governo di S. Marino ad espellere tutti gli emigrati ivi residenti, promettendo di fare il visto ai passaporti per qualunque paese; ma aggiungendo all' invito mille uomini tra austriaci e pontificii, i quali bloccarono la piccola Repubblica. Strappati così gli emigrati da questo asilo vennero di carcere in carcere tradotti in Toscana, dove restano in prigione, perchè finora nessuno vuole fare il visto ai loro passaporti. Non crediate che questi 28 emigrati ora detenuti in Toscana, siano gente di mal affare, come qualcuno vorrebbe far credere: sono emigrati politici ed anche poco compromessi,

perchè questa nostra Repubblica non ne ha mai ricettati di quelli che erano più ricercati dal governo romano.

Torino, 7 luglio.

Quando, alcun giorno fa, noi facevamo fede di combattere con perseveranza così coloro che insidiano gli ordini liberi per restituire l'assoluto imperio de' principi o delle caste, come quelli che vagheggiando idee fatue o selvaggie usassero la libertà per iscalzare le fondamenta dello Stato nostro; non avevamo in cuore, come taluno ha supposto, nè di fare menzione degli errori e delle colpe che nell'ultima impresa italiana furono commessi da tutte parti politiche, nè di condannare come fazioso chi sulle condizioni presenti della patria e sui modi di restaurarne la libertà e l'indipendenza portasse opinione e giudizio diverso dal nostro.

In libero, Stato noi crediamo meritar nome di fazione e meritare morale condanna ogni congrega la quale non contenta a studiare il trionfo d'un'idea o di un sistema suo coi mezzi legali, si maneggi in segreti intrighi e si proponga di far fortuna colla violenza. Nè riguardiamo, se le opinioni e le dottrine di codeste congreghe sieno più o meno contrarie alle opinioni ed alle dottrine della nostra parte politica, o se sieno più o meno discoste dal fine che noi vorremmo conseguire, perchè il vizio sostanziale loro, o sieno fazioni retrive o, come si intitolano, radicali, è contrario a quei sommi ed assoluti principii di morale e di libertà, sui quali soli stimiamo che le virtuose imprese debbano fare fondamento.

A quel modo che colla sicura guida di siffatti principii assoluti noi condanniamo con franco animo i principi che hanno violata la fede data; così condanniamo quelle congreghe che in libero Stato, violassero moralmente la fede, macchinando contro il principato e preparando violenza. Noi deriviamo la condanna assoluta dello spergiuro dalla coscienza dei sommi veri religiosi e morali, i quali supremamente governano l'animo e le opinioni nostre, e perciò lo condanniamo o porti corona o berretto frigio, e non possiamo assolvere in coscienza i cittadini spergiuri alla fede data al principe, perchè non possiamo dar licenza di spergiuro ai principi stretti da patto di libertà popolari. Crolla dalle fondamenta il morale edificio di quella libertà e di quella civiltà che stanno in cima dei nostri pensieri, se si facciano buone le restrizioni mentali, o dei principi o dei sacerdoti o delle sette liberali. Quella che si chiama la gesuiteria, e significa infingimento, simulazione, uso di mezzi iniqui per giungere a buon fine, è corruttela d'ogni ordine morale e civile: e delle gesuiterie ve n'ha di tutte sorta; fa nido sotto al cappellone come sotto al berretto rosso!

La monarchia costituzionale è, a nostro avviso, la forma di governo che più s'affà allo stato della civiltà nostra, la quale non è nè la civiltà romana nè la greca dell'antichità, nè la moderna civiltà americana, non è la civiltà pagana, ma la cristiana; essa è questo complesso di costumi, di bisogni, di gentilezze, di istituti, di comodità, il quale forma la temperie della società presente, il presente momento civile.

Noi crediamo che la monarchia costituzionale possa dare quella fermezza agli Stati, senza di cui la civiltà o s'arresta o periclita o non corre spedita sulle vie del progresso; che possa assicurare quelle libertà che procacciano il maggiore benessere possibile dei popoli; che possa preparare quei destini, che abbiam fede debba raggiungere la nazione. Altri combatta le opinioni nostre, usando la libertà che la monarchia costituzionale qui gli guarentisce; altri cerchi far trionfare le opinioni proprie per mezzo della pubblica discussione; ma smetta ognuno le cospirazioni, smetta la segreta guerra al governo, smetta le provocazioni, le insidie, le simulazioni. Egli è pur largo qui in Piemonte il campo della libertà: sacro è lo Statuto qui: sacro esso al Re, deve esserlo a tutti, e specialmente a quelli che lo giurarono col Re. Su questo campo dello Statuto noi convochiamo e retrivi, e radicali: usino pur la libertà, gli uni per ritirare le menti all'adorazione dei secoli di privilegio e di assoluta signoria; l'usino gli altri per innamorare dei loro sistemi; ma gli uni e gli altri l'usino legalmente e pubblicamente così come noi facciamo. Dicano il loro pensiero, dicanlo tutto, intero, franco; ma non torcano a favola Statuto, leggi, libertà, e favella, usandole a stimolo di passioni, a cemento di fazioni. Sperino gli uni e gli altri, ma sperino solo nella libertà, come noi speriamo, e non nella violenza. Così combatteremo ad armi pari, chè violenza noi non abbiamo fatto, nè faremo mai nè alle opinioni, nè alla legge, ma assaliti dalla violenza ci difenderemmo disperatamente, e non difenderemmo allora la nostra parte politica, ma la libertà, che non è nostra nè loro; è di tutti, è diritto comune. Ma perchè possiamo discutere lealmente e con frutto egli è necessario prima, che quanti siete nostri avversarii politici di destra o di sinistra, abbiate santi quei principii assoluti, di cui testè abbiamo discorso; ed è necessario che lasciate ogni segreto fazioso intendimento, ogni speranza di trionfare coi muscoli. Predicar sempre l'idea, e poi quando si ha libertà, appellarsi al ferro è contraddizione assoluta. Bella idea in verità, un assalto cosacco che è il voto di certi retrivi: belle idee quelle di certi radicali, i *voraces* che scendono dall'Alpi, od i proconsoli soldateschi che ci manda da Parigi il sig. Ferrari!

Finchè queste saranno le idee di certe congreghe esse ci perdonino, ma noi non possiamo discuterle colla voce e colla penna. Anzi dobbiamo diffidare costantemente delle predicazioni loro. Gli uni ci lodano tuttodì la giustizia del cannone, o le spiritualità dei birri di Nardoni, o le liberalità di Tizio di Napoli, o gli allori colti in Santa Croce dal Landucci, e poi ci vengono a cantare l'osservanza dello Statuto sulle note del canto Gregoriano. Altri si mostrano o vantano forieri o commissarii degli auspicati autocrati d'Europa, i quali da Londra inviano motuproprii *in partibus infidelium*, poi vogliono farsi a noi maestri di diritto costituzionale ed essere tenuti custodi e littori dello Statuto! Se fossimo bimbi in culla potremmo lasciarci impaniare da questi zimbelli; ma, avendo un po' d'anni, un po' di studio e d'esperienza, naturalmente diffidiamo degli intendimenti loro. Quando un assolutista od un repubblicano ci consigliano o ci accusano a nome dello Statuto, noi abbiamo dritto di dire: ma voi non potete nè far buona testimonianza nè dar buon consiglio: se anche foste sinceri nell'esprimere l'opinione vostra, il consiglio è virtualmente insincero, perchè voi volete distruggerlo questo Statuto, o lo accettate solamente come un ponte di passo, come una tregua, come una macchina di guerra!

D'altra parte quando noi parliamo del Piemonte non intendiamo, nè possiamo intendere che i ragionamenti che teniamo buoni ed inconcussi sulla politica di questo Stato, abbiano lo stesso valore per gli altri. Parliamo del Piemonte, non di altri Stati; parliamo del Piemonte, delle sue istituzioni, del suo governo, delle sue parti politiche, delle sue fazioni. Vi sono principii assoluti e generali che valgono per tutti i paesi; ma nei varii paesi sono o possono essere speciali condizioni che inducono ad esplicarli ed attuarli piuttosto in un modo che in un altro; purchè i mezzi sieno giusti ed onesti, come il fine: nel che consiste l'onestà e la virtù delle parti politiche qualunque esse sieno!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le modificazioni allo statuto della Banca nazionale ebbero oggi una nuova interruzione. È stato il deputato Valerio che ha interrotto per qualche cosa che a lui pareva urgentemente richiedere una deliberazione. Si trattava della petizione di una sessantina di militari appartenenti tutti a unico corpo di artiglieria per cose di servizio, doveri, e prerogative dello stesso corpo.

La commissione, di che Valerio era relatore, aveva pensato doversi incaricare di questa petizione, non fosse altro per proporne l'invio al ministro. Valerio giustificava l'urgenza in un modo ben singolare. Diceva egli aver veduto manifestarsi in quel corpo uno spirito di agitazione dacchè tutti i dì alcuni militari di esso presentavansi alla Camera per informarsi del corso che avessero avuto i loro reclami. L'onorevole relatore non ci ha detto come li ha ricevuti la commissione. Noi speriamo che non lasciò l'occasione di farli accorti sui loro doveri.

Come ognuno prevede, il ministro della guerra, in nome della disciplina contrastò vigorosamente ai militari per le cose del servizio il diritto di petizione, e specialmente di petizione collettiva. Il deputato Asproni distingueva tra i tempi: voleva la disciplina in guerra; non ricordava che disciplina è *abitudine*, che deve crearsi in pace pel tempo di guerra; e veramente che tesoro inestimabile non sarebbe un esercito indisciplinato in tempo di pace? Il ministro ricordò ad Asproni la tanto da lui deplorata collisione tra alcuni soldati e alcuni popolani di Genova che vennero ai sassi. I militari adoprarono le armi per far sassi dal ciottolato della strada, non per ferire. Crede egli il deputato Asproni che senza l'abitudine della più assoluta ubbidienza agli uffiziali in tempo di pace, come in tempo di guerra, la cosa sarebbe rimasta là?

Veramente nessun deputato, fosse anche il più avversario agli eserciti, pareva dubbio intorno alla necessità della più rigida disciplina; ma quando si era all'applicazione manifestavansi i dissensi. Il generale Quaglia vuole che per niuna causa sia mai negata l'ubbidienza, ma che dopo lo adempimento il soldato possa reclamare anche alle Camere; Moffa di Lisio restringe questo diritto alle cose della disciplina e della legislazione militare, e propone un ordine del giorno analogo. Serpi appoggia le opinioni del ministro. Lions distingue la petizione del soldato dalla petizione collettiva, e chiede che la Camera esprima il suo biasimo per quella che fu presentata; altri osserva che lo Statuto proibisce le petizioni in nome collettivo, non già le collettive. Ecco le parole dell'art. 58: « Nessuna petizione può essere presentata personalmente alle Camere. Le autorità costituite hanno sole il diritto di indirizzare petizioni in nome collettivo. »

Ma la legge avrebbe fatto un modo ben ridicolo intorno al diritto di petizione se avesse lasciato in esso una scappatoia di quella sorta. Basterebbe sopprimere il *nome* collettivo, basterebbe non dire *il tal corpo* per far ammettere la petizione *di tutti i membri* senza intervento de' *capi*? Ed ove sarebbe dunque la dissoluzione e la indisciplina se non fosse nel corpo al quale si permetterebbe un tale atto? Nel caso presente la petizione è sottoscritta da sessanta militari tutti dello stesso corpo e per interessi del corpo medesimo.

La Camera che aveva manifestata la sua evidente disapprovazione per tutte le dottrine contrarie alla più rigorosa subordinazione dei corpi, è passata all'ordine del giorno puro e semplice, del quale il sig. di Cormenin ha detto « si passa all'ordine del giorno sulle « proposizioni inconvenienti, intempestive, « pericolose o stravaganti, sulle sollecitazioni « ridicole e sulle querele ingiuste.»

Ripigliando la discussione delle modificazioni allo Statuto della Banca, il ministro delle finanze per troncare gli indugi, dopo aver notato che la Camera ben presto non sarà in numero, avendo appena la maggioranza necessaria per discutere, proponeva un emendamento pel quale il corso *legale* sarebbe ammesso soltanto in continuazione del corso forzato che va a cessare nel prossimo ottobre, sino al primo di gennaio 1852, onde conseguire lo scopo di una transizione graduale dal corso forzato al libero.

Osservava il presidente che questa è materia da emendamento, e che per trattarla conveniva che la Camera chiudesse prima la discussione generale. Questa osservazione ha destato i sospetti del deputato Pescatore, contro i quali ha dovuto protestare vivamente il ministro delle finanze. Riccardi e Depretis hanno pensato che lo emendamento del ministro pregiudicasse la quistione generale. Ciascun vede che non la pregiudica affatto, poichè sostituisce un semplice provvedimento transitorio di qualche mese a una legge generale pei 50 anni che dura l'attuale società della Banca nazionale. Ma si aggiungeva che il ministro voleva in quel modo tentare una esperienza per venire sotto di essa nella sessione del 1852 a far commutare il provvisorio in definitivo.

Se ciò fosse vero, non si comprenderebbe l'orrore di certi deputati per l'*esperienza*, e con qual diritto essi vorrebbero precludere la via alle discussioni di un'altra sessione, e allontanare i fatti per timore che la Camera ne tiri buone e legittime induzioni. Non ci estendiamo su questo argomento, già così a lungo discusso, che sempre si riproduce cogli stessi ragionamenti; e attendiamo con pazienza di vederlo esaurito per maturità o stanchezza.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 luglio

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Proposta del deputato Valerio perchè venga discussa dalla Camera una petizione di 62 artiglieri. Discussione dell'emendamento proposto dal ministro delle finanze in surrogazione al progetto di legge sulla Banca Nazionale.*

La seduta è aperta alle ore 1.

Si legge il processo verbale e solito sunto di petizioni.

Ministro delle finanze. Trovandosi la Camera in numero strettamente legale per poter discutere, e dovendo decidersi sopra un progetto di legge così vivamente combattuto dagli oppositori, io proporrei di sospendere per ora questa discussione senza pregiudicarvi, surrogandovi un articolo in forza del quale i biglietti avranno forza legale sino al fine di quest'anno in tutte le provincie eccetto la Savoia e la Sardegna.

Presidente. Se la Camera vuol procedere legalmente deve chiudere la discussione generale e proporre l'articolo del ministero in via di emendamento.

Depretis si oppone alla proposta del ministero perchè non scioglie le quistioni di principio svolte nella discussione e nuoce alla questione pregiudiziale.

Riccardi. Io appoggio il deputato Depretis riguardo alla proposta ministeriale e propongo all'incontro che la Camera autorizzi il ministero perchè le casse pubbliche non eccettuate quelle della Savoia e della Sardegna accettino i biglietti qual moneta legale.

Josti. Io credo che la Camera dovrebbe prima decidersi sulla proposta del sig. presidente per sapere se voglia chiudere la discussione generale. Gli onorevoli preopinanti sono tutti entrati nel merito della proposta sulla quale anche io avrei molte cose a rispondere in opposizione alle loro idee.

Presidente. Porrò intanto ai voti il processo verbale. Il processo verbale è approvato.

Valerio propone che si passi alla relazione della petizione degli artiglieri.

La proposta Valerio essendo approvata, in qualità di relatore ne riferisce alla Camera.

Ministro della guerra. Io provo un vero dispiacere nel veder prodotta alla Camera una petizione di militari contro le regole della disciplina loro. Qui si dice che il militare ha il diritto di petizione, ma io, signori, v'invito a esaminare gli altri governi costituzionali, e non credo di errare dicendo che una petizione fatta in questo modo non è concepita, e fra noi urta tutti i principii tanto dei regolamenti come di disciplina militare.

Legge qui il signor ministro alcuni articoli tanto di regolamenti, quanto del codice penale militare in cui le domande non possono farsi che individualmente, e debbono percorrere tutta la gerarchia militare per giungere finalmente al ministero. Quindi prosegue:

« Una lettera ricevuta di Francia mi assicura che una simile petizione non sarebbe stata ascoltata dal Parlamento: e questa è l'opinione di due dei più illustri generali di quella nazione. Lo stesso corrispondente mi assicura che da parecchi militari essendo stato conosciuto il tenore della petizione, credevano affatto indisciplinato il nostro esercito. Io non entro nel merito della discussione se prima la Camera non si decide di volervi entrare; mi basta per ora di dichiarare, che ammesso questo diritto, la subordinazione è incontrastabile.

Asproni vorrebbe che in tempo di pace si dovessero considerare i militari come altrettanti cittadini, e perciò tutti i diritti fossero loro inerenti, e fra questi il diritto di petizione, che sono ai cittadini inerenti; dei quali diritti tutti non si dovessero più valere, appena la nazione si trovasse in tempo di guerra, perchè allora il rigore necessario della disciplina verrebbe pregiudicato e quasi distrutto.

Ministro della guerra. Il deputato Asproni si dolse una volta nella Camera per un alterco succeduto in Genova tra militari e cittadini, parlò di sciabole e di ferite in modo da far quasi presumere rinnovata la strage degli *innocenti*. Quando si procedette all'esame di questo fatto, si trovò in fondo che i militari assaliti da borghesi a sassate si valsero della sciabola per scavare sassi dal selciato e difendersi. Di militari rimasero quattro feriti, dei borghesi non uno. Questo fatto spiegherà, spero, la necessità di mantenere la disciplina nelle armate anche in tempo di pace. Giacchè in quella circostanza, senza la disciplina rigorosa che esiste, la bisogna sarebbe corsa molto diversamente (*bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Lions appoggia il ministero riguardo al diritto di petizione collettivo, ma deve essere, secondo lui, permesso il diritto di petizione individuale pel caso in cui un militare dopo aver percorsa tutta la gerarchia propria, si crede ancora leso nei suoi diritti e nella giustizia.

Valerio svolge le ragioni che hanno indotta la Commissione delle petizioni a riferire sulla presente, la quale è già stata dichiarata d'urgenza dalla Camera, e cerca di provare che i militari debbono avere il diritto di petizione; diritto protetto dallo Statuto a favore di tutti i cittadini.

Moffa di Lisio. Domando la parola per presentare l'ordine del giorno seguente:

« I soldati potendo ricorrere alla Camera per ciò che riguarda le leggi militari, o la disciplina, passa all'ordine ec. »

Serpi dice che il diritto di petizione ai militari dev'essere concesso come cittadini e nei limiti di quelle ragioni che non toccano per nulla la disciplina militare, e deve essere respinto negli altri casi.

Quaglia propone un ordine del giorno motivato sulle idee svolte dall'onorevole Lions, in forza del quale viene accordato il diritto di rivolgersi alla Camera ai militari nel caso in cui si credano lesi nei proprii diritti, e le richieste fatte all'autorità non siano conformi a quanto essi crederebbero in loro favore giusto.

Michelini. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice per non pregiudicare alla quistione. Qui si tratta di una decisione importantissima, la quale potrebbe o ledere un diritto a' cittadini, o rompere la disciplina, ed in questo fatto la Camera non è ancora abbastanza istrutta.

Depretis. Io combatto l'ordine del giorno del deputato Michelini, perchè con esso invece di non pregiudicarsi alla quistione, la Camera deciderebbe non farsi luogo a domanda su tale proposito secondo l'interpretazione che finora si è sempre fatta fra noi agli ordini del giorno puri e semplici; e propongo all'incontro che la Camera o approvi l'ordine del giorno Quaglia o mandi al ministero la petizione, perchè formi un progetto speciale il quale regoli pei militari questo diritto.

Ministro della guerra. Io respingo amendue queste proposte. Respingo la proposta Quaglia perchè i militari possono col mezzo dell'interpellanza ricorrere al ministero; respingo la proposta Depretis, perchè la quistione è già risolta. In Francia, in Inghilterra, nella Prussia questo diritto è stato loro denegato. E così pure è oggidì presso di noi; e se non ho scritto perchè si procedesse contro questi militari, ciò si deve solamente alla deferenza che ho voluto usare per la Camera, non volendo preoccupare la sua decisione. D'altronde la Camera prolungando questa discussione, e tenendo sospeso il suo voto non farebbe che gettare un germe funesto di demoralizzazione nell'armata. Prego la Camera a pensarvi seriamente, giacchè potrebbe essere conseguenza il suo voto di gravissime sciagure.

Balbo. Le petizioni dei militari sono molto pericolose, ed in materia militare ed in materia civile, come ha fatto molto acconciamente osservare l'onorevole deputato Mellana. Sono pericolose quando sono fatte in nome collettivo, ed anche quando sono fatte a nome di un solo individuo, potendosene fare parecchie e tante, che suppliscano ad una fatta in nome collettivo. Io appoggio quindi l'ordine del giorno puro e semplice. Ognuno lo voterà secondo le sue convinzioni; in tutti i paesi del mondo che si reggono a governo costituzionale, le Camere hanno un potere discrezionale. In una materia la quale tocca, per così dire, all'interpretazione dello Statuto, una deliberazione della Camera non potrebbe risolvere la quistione in termini generali, e per tutti i lati, e perciò avrebbe bisogno di passare all'altra Camera e di essere sancita dal Re; ma nel caso particolare come è questo, di una petizione, la Camera col suo potere discrezionale, passando all'ordine del giorno puro e semplice, finisce l'affare, secondo me, nel solo modo conveniente (*bravo*).

Moffa di Lisio ritira il suo ordine del giorno.

Lions. Vogliamo tutti mantenere la disciplina. Ciò posto, ogni diritto che conferiremo ai militari avrà per oggetto di correggere l'ingiustizia e nulla più. Ora poniamo il caso di un soldato che esauriti tutti i mezzi legali, non abbia potuto ancora ottenere giustizia, come farà per ottenerla?

Una voce. Facendo interpellare dalla Camera.

Lions interpellando, mi si risponde. Io non scorgo differenza tra un' interpellanza ed una petizione (*oh! oh!*) meno questa, che la prima può sempre aver luogo, la seconda raramente per la lontananza in cui spesso si trova il militare, o quando non conosca un deputato.

Balbo. L'onorevole deputato Lions ha risposto alla mia obbiezione quando ha inteso *interpellare*. Egli però ha creduto difficile questo diritto per il militare, e d'altra parte l'ha creduto uguale pienamente alla *petizione*. Ma l'onorevole preopinante s'inganna.

L'interpellanza move dal *deputato*, e *questi* non ha dietro di se un corpo il quale voglia sostenere o per interesse o per qualsivoglia altra causa su cui interpella, mentre tutti questi inconvenienti si incontrano nel primo caso. Ha parlato della difficoltà di conoscere un deputato, ed in tal caso dell'impossibilità di far interpellare. A me sembra impossibile che fra tanti deputati uno non voglia prendere sopra di se quell'atto, specialmente se il militare s'indirizzerà al deputato del suo collegio.

L'ordine del giorno puro e semplice è approvato.

Ministro degli esteri. Ho l'onore di presentare alla Camera un trattato conchiuso coll'Olanda. Dichiaro che non ne domando l'urgenza! (*ilarità*).

Ministro delle finanze. Io pregherei la Camera a voler creare una commissione onde esaminare l'attuale trattato, il quale è dei più favorevoli che si siano conchiusi, e non penso che debba dar luogo a molte discussioni. Altrimenti il ministero per 4 o più mesi non potrebbe definitivamente ratificarlo.

La Camera approva la proposta.

Ministro dell'estero. Ho l'onore ancora di annunziare alla Camera, che S. M. il Re ha nominato il signor Deforesta a ministro di grazia e giustizia (*bisbiglio*).

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sopra la banca nazionale.

Interrogherò la Camera se intende chiudere la discussione general, e passare alla discussione dell'articolo unico proposto dal ministero.

La Camera approva.

Pescatore fa un lungo discorso che non giunge fino a noi per la posizione che occupa, e propone un ordine del giorno modulato sulla proposta dell'on. dep. Riccardi.

Josti. Si è detto che quando si venisse ad approvare il corso legale dei biglietti fino al fine di quest'anno si pregiudicherebbe alla quistione. Signori, voi avete prorogato il corso forzato, questa proroga ha forse pregiudicato alla quistione? ed ha autorizzato il governo a mantenere il corso forzato! Lasciamogli tutti i mezzi opportuni onde provare gli effetti del corso legale; fin ora la discussione su questo punto non è stata che teorica, facciamo in modo di giudicare d'ora innanzi dall'esperienza. Quando la Camera procedesse diversamente sarebbe o poco logica, o poco giusta.

Ministro delle finanze. L'onorevole deputato Pescatore in tutto il suo discorso ha insinuato alla Camera che la proposta dell'articolo del ministero è stata preparata d'accordo col presidente, onde sorprendere il voto della Camera. Io chiamo a testimonio tutti coloro i quali mi conoscono, se tale sia il sistema che ho tenuto finora nella discussione, se non ho difeso sempre francamente, lealmente un progetto quando è stato da me presentato. Chiamo pòi a testimonio la Camera se giammai il signor presidente in tutte le discussioni che hanno avuto luogo abbia avuto una deferenza speciale.

Si è detto nella Camera che quando si approvi l'articolo da me proposto, verrebbe ad essere pregiudicata la quistione pregiudiziale.

Signori, nel modo con cui io ho proposto l'articolo si vede chiaramente quale sia stata la mia opinione e lo spirito con cui era dettato.

Io quindi prego nuovamente la Camera a volerlo approvare nel modo seguente:

« I biglietti della banca nazionale avranno in tutte le provincie dello Stato, ad eccezione della Savoia e della Sardegna, corso legale nelle transazioni tra il governo ed i privati e viceversa, fino al primo del prossimo venturo gennaio. »

Riccardi propone che si autorizzi solo il governo a percepire i biglietti di banca nelle casse pubbliche.

Mellana. Non posso comprendere questa proposta, perchè non credo che il governo abbia bisogno d'esser autorizzato. Nè posso accettare quella del signor Pescatore che tornerebbe in danno degli impiegati. Se la Camera vuole evitare il pericolo anche lontano della banca, perchè non le domanderà un compenso? La banca non ha 8 ma 7 milioni in cassa, secondochè credo: si è convenuto che si desse 250 per azione agli azionisti di Genova. Quindi se la Camera si decide a fare per qualche mese la concessione alla banca, esigasi almeno che si aumenti il fondo di essa. Il correspettivo è un atto di giustizia e s'impedisce anche così che scadano i biglietti.

Pescatore pronunzia un discorso che non possiamo udire.

Il ministro da alcune spiegazioni al medesimo.

Cavallini si oppone alla votazione di un emendamento e propone che o si chiuda la discussione generale o si sospenda.

Bertolini propone che si escludano dalla votazione i proprietarii di azioni di banca.

Barbavara appoggia questa proposta, perchè l'interesse è una causa di errore, e che questo si usa altresì in consimili casi in Inghilterra. Gli amministratori ed i giudici non esprimono il loro voto in causa propria, ciò debbesi pur dire di una Camera legislativa.

Il ministro delle finanze legge un passo di un'opera di Erskine che i membri del Parlamento inglese non votano in causa propria, ma quando questa è di un interesse privato, ma pubblico. Altrimenti non si potrebbe mai votare dai deputati, perchè tutti sono personalmente interessati in qualche legge. I proprietari di terre e di fabbricati non potrebbero votare le leggi risguardanti le terre e le fabbriche. Adduce l'esempio di Llyod che intervenne in Inghilterra alla discussione

Torelli. Combatto questa proposta come assurda. Vi sono otto mila azioni: ciascuno potrebbe possederne una ed allora non si potrebbe più votare. Noi già votammo la legge sulla banca e non si fece punto questa obbiezione. Votammo quella dei fabbricati ed altre di questo genere, che interessavano qualche deputato. Bisognerebbe altrimenti che i deputati fossero nullatenenti.

Ministro delle finanze. Io invoco i precedenti della Camera. Si trattò degli avvocati che potessero patrocinare nanti la cassazione: molti erano interessati personalmente e tuttavia presero larga parte essi stessi alla discussione. E questo progetto di legge è d'un interesse ben assai più generale. Si votò dai medici la legge sul protomedicato e voteranno, spero, gli avvocati i progetti di legge sulla processura. Quantunque tal legge li interessi specialmente non vorrei che non intervenissero alla Camera perchè gioveranno assai a rischiarare la questione.

Il ministro dell'interno adduce l'esempio della tassa sulle cedole, che interessava tanti individui della Camera, e dice non doversi sì facilmente togliere al deputato il suo mandato, perchè gli elettori hanno riposta in esso la loro confidenza

Bertolini insiste

Martini. Non so, come si possa fare la proposta di escludere dal voto alcuni deputati. Questo è un voto che non si può togliere.

Continua ancora la discussione tra Pescatore, Mameli e Farina Paolo.

Bellono. Propongo la questione pregiudiziale. Si supponga la proposta accolta. Ne nascerebbe un grave sospetto per coloro che per avventura possedessero azioni.

Ma oltre la questione di delicatezza v'è una ragione di competenza. Una parte della Camera non ha verun diritto di escludere dalla votazione un'altra parte. Le ragioni di giustizia e di convenienza ci vietano assolutamente di accogliere la proposta Bertolini.

La questione pregiudiziale è approvata.

È chiusa la discussione generale.

Si decide di passare alla discussione degli articoli

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata degli 8 luglio.

Seguito della discussione sul progetto di legge per modificazioni dello statuto della banca nazionale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Articolo unico.

I pagamenti nella somma di lire *settecento-cinquanta*, ammontare delle quattro ultime rate del prezzo di ognuna delle obbligazioni create colla legge del nove luglio mille ottocento cinquanta, da alienarsi secondo la legge del cinque giugno mille ottocento cinquantuno, dovranno essere fatti per metà con scudi da lire cinque nelle epoche e proporzioni indicate nell'articolo nono del regio decreto del cinque stesso giugno, non ostante il disposto dell'articolo secondo della legge del sette settembre mille ottocento quarantotto.

Il ministro segretario di Stato, reggente il ministero delle finanze, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino addì quattro luglio 1851.

VITTORIO EMANUELE. *C. Cavour.*

TORINO, 7 *luglio.* — Questa mattina S. M. il Re, accompagnato dalle LL. AA. RR. il duca di Genova ed il principe di Carignano, passava in rassegna nel campo di Marte le truppe della guernigione di Torino, composte della brigata granatieri, della brigata Cuneo, di due battaglioni di bersaglieri, di 3 mezze batterie e de' cavalleggieri d'Aosta.

— Il contratto di prestito conchiuso colla casa *Hambro e figlio* di Londra trova in quella città un esito favorevolissimo. Ci scrivono che le somme dei capitali offerti tocca già tre milioni di lire sterline; cioè quasi la totalità del prestito. *Gazz. Piem.*)

— Di grande importanza per la nostra storia civile si è la pubblicazione del libro intitolato: *Degli stati generali e d'altre istituzioni politiche del Piemonte e della Savoia*, saggio storico del conte FEDERICO SCLOPIS, lavoro di lunga lena, corredato di copiosi documenti, uscito testè per la stamperia reale in nitida edizione di 424 pag. in 4. *(G. Piem.)*

— Leggesi nell'*Armonia*:

Sappiamo da buona fonte, che la notizia da noi data dietro varii giornali, nel foglio del 30 giugno, riguardo al trattato dell'abate Rosmini *Sulla coscienza*, vale a dire che vi fosse qualche probabilità di condanna, è affatto erronea. Siamo lieti di avere a rettificare cotale asserzione la cui responsabilità, come dicemmo, non cade sovra noi.

CASALE, 5 *luglio.* — Questa mattina alle 6 è stata eseguita la sentenza capitale contro Pietro Gario, stato condannato per uxoricidio. *(Carroccio).*

IVREA, 3 *luglio.* — Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora*:

Ieri partiva da questa città il capitano dei reali carabinieri, cav. Iucisa di Camerana, per trasferirsi in Torino, per colà dirigere l'istruzione degli allievi reali carabinieri, a cui venne destinato. Questa partenza increbbe assai alla popolazione tutta, sì pel lodevole zelo e l'impareggiabile attività nel disimpegno del suo uffizio, che per la somma prudenza che seppe accoppiare nell'esercizio del delicato suo ministero in varie difficili emergenze. La guardia nazionale interpretando il voto dei suoi concittadini, col mezzo di una deputazione manifestavagli quanto doloroso le riescisse questo suo allontanamento.

LOMBARDIA. — La *Gazzetta di Milano* del 4 ha quanto segue:

Con sentenza del 2 corrente il consiglio di guerra in Milano condannò:

1. A due anni di lavori forzati, per occultamento d'armi, l'operaio Carlo Castelli, sornomato *boia*, di Giosuè e Margherita Carozzi, d'anni 38, di Casirate, domiciliato a Bellinzago nella provincia milanese;

2. All'egual pena, e pel medesimo titolo, il carrettiere Ludovico Fumagalli, d'Innocente ed Angela Brambilla, d'anni 36, di Vaprio, nella provincia milanese, ammogliato; — e ad un mese di arresto militare, per detenzione di oggetto d'armi, il di lui padre Innocente, d'anni 67!, contadino e carrettiere, al quale fu per grazia condonata intieramente la pena, come per grazia quella del figlio venne ridotta ad un anno di semplice arresto militare,

3. Ad un mese d'arresto militare, per detenzione di munizione, il prete Luigi Caprioli, di Giovanni e Rosalinda Pogliani, d'anni 59, di Gorla Minore nella provincia milanese, e cappellano della parrocchia di Olgiate Olona nella stessa provincia;

4. A dieci mesi d'arresto militare con due digiuni per settimana, in causa di occultamento d'arma da fuoco, lo scardassiere di lino Giacomo Antonio Pagani, di Gio. e Maria Pinotti, d'anni 38, di Crema, celibe;

5. Alla stessa pena, per offese reali ad un soldato, il sellaio Fraconti Giuseppe, di Luigi e Margherita Franzini, d'anni 18, milanese.

Milano, dall'i. r. comando militare della Lombardia, il 3 luglio 1851.

— Scrivono da Bassano la nuova che la mattina del 26 giugno per nuovo assalto apopletico spirava il prof. abate Giuseppe Barbieri, ornamento della università di Padova e gloria della letteratura e della sacra eloquenza. Di là ci si annunzia che l'ateneo bassanese erigerà un busto, già commesso al Tenerani, a monsignor Canova, fratello dello scultore, e generoso all'ateneo stesso di medaglie, di quadri, di plastiche e libri preziosissimi, tra cui dell'intera corrispondenza tenuta dall'insigne scultore ed egregio patriota pel ricupero de' capo-lavori rapiti allora dai francesi all'Italia. Il Ferrazzi poi, segretario dell'ateneo e sacerdote illustre per ingegno e per cuore, ha raccolto la somma richiesta per altro busto, che è quello dell'arcivescovo d'Udine, Bricito, che fu distinto oratore ed uomo eminentemente caritatevole.

ROMA, 1 *luglio.* Il *Giornale di Roma* pubblica in un supplemento il rapporto sulla tabella preventiva generale dello Stato pontificio per l'esercizio 1851.

— Ieri alle 5 e mezzo pom. partì da Roma per Castel-Gandolfo il sommo pontefice, scortato da un drappello di guardie nobili e dai dragoni francesi e indigeni. *(Oss. Romano).*

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 3 *luglio.* — Alla Camera de' comuni, nella tornata del 2 luglio, dopo la seconda lettura del bill sulle residenze ecclesiastiche, il signor Bell propose che si facesse la seconda lettura d'un altro bill, che ha per iscopo di regolare l'esercizio della farmacia.

Il ministro dell'interno sir G. Grey fece notare che un siffatto regolamento potrebbe condurre al monopolio. Se dunque (diss'egli) il signor Bell consente, che il bill sia esaminato in comitato *pro forma* e senza che la Camera voti sovr'esso durante l'attuale sessione, io non mi oppongo alla seconda lettura.

Il signor Bell avendo accettata questa proposta, il bill è letto *pro forma* e sotto ogni riserva.

— Si legge nel *Daily-News*: S. E. il marchese di Noamamby è arrivato a Londra da Parigi, accompagnato dalla marchesa sua sposa. Si dice che il nobile marchese si tratterà a Londra un quindici giorni. Corre anche voce che siagli stato offerto il posto di governatore delle Indie. Nel caso ch'egli lo accettasse, non ritornerebbe a Parigi che per farvi la visita di etichetta a fine di prender congedo.

— Si legge nel *Globe*: L'alderman Salomons ha indirizzato una circolare a' suoi elettori di Greenwich pregandoli di scusarlo s'egli non si presenta al Parlamento in questa settimana. Il bill sul giuramento degli israeliti dovendo essere letto oggi per la terza volta alla Camera de' deputati, egli ha preferito attenderne il risultato che spera favorevole.

Il re de' Belgi partì il 3 da Londra

PORTOGALLO. — Si hanno da Lisbona notizie del 25 giugno. Il solo fatto importante è un reale decreto il quale ordina che la percezione delle contribuzioni e il pagamento delle spese pubbliche continuino a farsi nella forma attuale sino a che le *Cortes* convocate pel 15 novembre approvino il bilancio per l'annata amministrativa 1851 a 1852.

SPAGNA. — MADRID, 29 *giugno.* — Scrivono alla *Correspondance*:

Il sig. Colombi che rappresentava la Spagna a Vienna, è nominato ministro a Roma. Il signor Antonio Arnarè, segretario attuale della legazione spagnuola a Parigi, si recherà a Vienna come incaricato d'affari *ad interim.* Il signor Creus rappresentante la Spagna a Montevideo sottentrerà al sig. Caeto nel consiglio di Stato come capo della divisione politica.

Il sig. Arnao segretario di legazione a Roma, sottentrerà al signor Creus a Montevideo. Il sig. Sancho essendo stato nominato segretario di legazione a Roma, gli vien sostituito il signor Perez di Castro come segretario di legazione a Berlino.

La discussione sull'assestamento del debito deve cominciar domani. L'*Epoca* annunzia che il sig. Alessandro Mon sarà il primo oratore che parlerà su codesta quistione. Quel giornale cita anche come doventi prender la parola sulla stessa quistione i signori Seijas, Madoz, Bermudez di Castro e Barzanallonas.

— Si legge nella *Patrie* del 5 il seguente dispaccio telegrafico in data di Madrid 2 luglio a 5 ore 1/2

« Ieri, verso il finire della tornata, il sig. Pidal presentò al congresso una proposta per ritardare l'adozione dell'assestamento del debito. Quantunque essa fosse inattesa e che molti deputati della maggioranza fossero assenti, il governo ottenne 129 voti contro 56. Oggi 9 altre voci hanno aderito al voto della maggioranza. »

BELGIO. — BRUSSELLES, 3 *luglio.* — Il ministro delle finanze, sulla fine della seduta del 2, ha presentato alla Camera dei rappresentanti tre progetti di legge, intesi a stabilire imposizioni sulla birra, sul tabacco e sulle acque distillate, non meno che un quarto progetto relativo all'esecuzione di grandi lavori pubblici.

Nella seduta antecedente la Camera aveva approvata la legge sulle successioni con 56 voti contro 16.

— La causa del conte di Bocarmé è chiamata alla corte di cassazione pel 14 di questo mese.

ALEMAGNA. — La quistione del ristabilimento delle Diete provinciali in Prussia preoccupa sempre la pubblica opinione in Germania. Mentre che la stampa ministeriale dà la lista delle Diete principali che si riunirono all'appello del ministro, i giornali dell'opposizione registrano con egual compiacenza i nomi delle Diete i cui deputati dichiararono spirato il loro mandato.

Secondo la *Gazzetta di Prussia* tutta la provincia di Brandeburgo, quella di Pomerania, ad eccezione di un solo circolo, 17 sopra 19 circoli della provincia di Koemgsberg, 14 sopra 22 della provincia di Breslau e 7 sopra 9 della provincia d'Erfurth, hanno ricostituite le loro Diete provinciali; in quanto agli altri circoli le negoziazioni sarebbero ancora pendenti, vale a dire non vi sarebbe ancora formale rifiuto.

È noto che il gabinetto di Copenaghen, di accordo colla Prussia, l'Inghilterra e la Francia, chiede di annullare, presso la Dieta germanica, i diritti del duca d'Augustenbourg alla corona ducale di Holstein dopo la morte del re di Danimarca. La *Boersenhalle* ci annuncia che il duca ha fatto rimettere alla Dieta, dall'avvocato Retché, una protesta contro codesta decisione presa a suo riguardo. Egli chiede in pari tempo la restituzione dei proprii beni confiscati a cagione della sua condotta criminosa nella guerra civile che insanguinò, per tre anni consecutivi, il regno di Danimarca. *(Patrie).*

WIESBADEN, 30 *giugno.* — Ci scrivono da colà: In questo momento venne da Francoforte la notizia all'hôtel Duringer, che il conte di Chambord non verrà a Wiesbaden quest'anno.

ASSIA-CASSEL. — *(Corrisp. part.).* — Si è or ora pubblicato un'ordinanza, che ha per oggetto di privare l'Assemblea degli Stati d'ogni partecipazione alla nominazione della corte superiore di appello. Questa ordinanza sarà ulteriormente sottoposta all'approvazione degli Stati.

BERLINO, 1 *luglio.* — Si crede che il signor di Densberg rimpiazzerà il sig. di Raabe alle finanze. Si è inteso con lui sulle questioni finanziarie, ma egli non vuole consentire al ristabilimento degli Stati provinciali.

Parecchi israeliti hanno, dal 1848 in qua, comprato delle *terre nobili*, i cui possidenti hanno un voto attivo negli Stati provinciali, ma secondo le leggi vigenti gli israeliti non potevano votare. Ora il governo ha deciso che potevano votare.

— Le trattative che pendevano fra l'Austria e la Prussia dalla pace di Breslavia, conchiusa ai 28 luglio 1742, sono ora vicine al termine. Le stesse si riferivano al regolamento dei confini fra la Slesia e gli ex-circoli boemi di Bunzlavia, Königgrätz e Bidschow. Dopo numerose interruzioni venne finalmente nell'anno scorso tirata definitivamente la linea di confine. Ora che poi sono terminati anche i relativi lavori geometrici, non si tratta d'altro che della reciproca ratifica dell'elaborato, per chiudere la pace di Breslavia interamente.

AUSTRIA. — Leggiamo in altra notificazione del tribunal militare di Vienna, in data 27 giugno, che Edoardo Heinz, compositore nell'i. r. stamperia di corte, fu condannato a 14 giorni di carcere per aver portato via parecchie bozze di stampa di leggi non per anco pubblicate; e il seduttore a tal delitto, il sig. Francesco Tuvora, già editore del *Bureau delle Novità*, per la precoce pubblicazione delle nuove prescrizioni sulla stampa, a tre settimane d'arresto.

Le altre punizioni col carcere, col bastone e colle verghe caddero sopra individui rei di aver offeso gli ordini di pubblica sicurezza, o di aver tenuto discorsi eccitanti. *(Friuli).*

DANIMARCA. — Le notizie giunte per via ordinaria facevano presentire come imminente un cangiamento ministeriale: i giornali di Copenhaguen non andavano d'accordo nel designare quali dei ministri sarebbero rimasti al potere e quali l'avrebbero abbandonato.

Ora un dispaccio telegrafico in data del 4 di luglio reca quanto segue:

« Le lettere ed i giornali di Copenhaguen annunziano unanimemente che il ministero danese ha dato in massa la sua dimissione.

« La capitale era assai agitata ».

Questa subita dimissione del ministero si spiega con un articolo del *Corrispondente d'Amburgo*. In esso si dice che i gabinetti di Vienna e di Berlino avevano indicate come condizioni essenziali ad un accomodamento definitivo, appoggiandosi alla risoluzione federale del 1846: 1. la ricognizione dei diritti dell'Holstein, 2. l'unione dei due ducati, 3. L'uguaglianza delle due nazionalità, tedesca e danese nello Schleswig. Per tal modo i due gabinetti non volevano considerare come un fatto compiuto lo stato attuale delle cose nel ducato. Essendo queste domande affatto in opposizione coi principii professati dal ministero che trovavasi al potere, egli non poteva accettarle, e quindi doveva dimettersi.

BELLE ARTI

LA CHIESA DI S. PIETRO IN SAVIGLIANO.

Ill.mo Sig. Direttore,

Poichè in calce del pregiatissimo giornale per lei diretto hanno sovente luogo articoli consecrati alle belle arti piemontesi, prego la gentilezza sua di voler inserire nel medesimo questi brevi cenni sopra alcuni dipinti antichi e stucchi recenti dell'abbaziale e parrocchiale chiesa di S. Pietro in Savigliano. Questi, se non altro, verranno sempre più provando contro il detto da alcuni, che se il Piemonte sotto il fiero soffio dell'Alpi ebbe un carattere forte e guerriero, ricevette eziandio in ogni tempo le gentili inspirazioni della patria italiana, con cui ha comuni le artistiche tradizioni.

La chiesa di San Pietro di Savigliano, una delle più antiche di detta città è cospicua per la sua ampiezza (1), per la regolare distribuzione e proporzione delle parti, per l'armonia del tutto, ed offre allo studioso dell'architettura de' mezzi tempi un bell'esemplare del secolo ottavo, che molto conservando del classicismo molto prese dell'architettura Lombardo-Bisantina; ma l'occhio di chi la visita presentemente sorvolando di leggieri a queste bellezze architettoniche, è attratto subito dalla splendidezza del presbiterio. Qui oltre maggior copia di ornamenti, maggior grandezza in architettura sono da ammirarsi gli ori, gl'intagli, gli stucchi, e segnatamente alcuni capo-lavori di pittura

L'ancona sopra tavole di legno divise da cornici dorate rappresenta la Beata Vergine Madre Maria attorniata d'angioletti, che cantando e suonando le fanno coro con alcune altre figure di santi di qua e di là disposte forse troppo simmetricamente. Alcuni la dicono opera di Carlo Dolce (2) da Marene, altri la credono piuttosto del Mantegna o di alcun altri della scuola di Giotto. Qualunque sia l'autore, essa presenta all'artista lo studio della rinata pittura italiana, e le prime sue glorie. Vero è che nelle vesti e nelle pieghe de' panneggiamenti vi è un non so che di ristretto e di arido che ritragge della durezza della scultura che prendevano a modello di disegno. Ma quanta attica bellezza nelle teste e specialmente in quelle degli angeli! Vi traspira una cotal modestia schietta ed ingenua, così devoti sono gli atteggiamenti, così angeliche le fisionomie, che ben dimostrano quanto profondo fosse il sentimento religioso nell'artista autore; si osservano nella volta del coro varii (la così detta cuffia o catino) dipinti a fresco non dispregievoli (d'ignoto autore); ma fra tutti sono in particolar modo degni di attenzione due grandi affreschi nelle pareti laterali all'altar maggiore, che rappresentano l'uno il martirio di s. Pietro apostolo, l'altro quello di s. Paolo come consta dall'inscrizione in calce (3). Sono opera di Antonio Molineris di Savigliano della scuola del Carraccio, che per essersi assai avvicinato al maestro fu detto il Carraccino, gloria di Savigliano, la quale fra le città del Piemonte, fu speciale cultrice delle arti del disegno (4), e come ha dato un Molineris nel secolo XVIII, così novera presentemente fra i distinti pittori un Pietro Ajres, un Domenico Cardellino. Se, come si dice, quello che è vero all'intelletto è bello al sentimento, questi due affreschi devono essere sparsi di rare bellezze, poichè in essi vi è molta verità, verità nel disegno, negli atteggiamenti, nelle fisionomie, negli scorci; verità in tutte le figure, ed in ogni parte di esse. Nell'invenzione havvi molta fecondità ed azione, nel disegno è grandezza, varietà ed armonia nella composizione e disposizione de' gruppi, naturalezza nel colorito, e se la grazia non è il pregio principale che distingue questa scuola e questi quadri, è ben compensata dalla robustezza e verità dell'espressione. Imperocchè tu vedi nei carnefici dove una brutale ferocia, dove una maligna compiacenza, dove una stupida forza qual di chi eseguisce macchinalmente l'imposto lavoro; nella numerosa turba degli spettatori qui è la viva curiosità giovanile, qui la gioia di chi assiste ad una festa, altrove l'indifferenza di chi è avvezzo al sangue, in alcuni ancora una tenera compassione pei morenti.

Che se a me che non sono educato a queste arti rivelano tanti pregi, quanti non ne riveleranno all'artista! Eppure questi preziosi lavori per lo addietro se attiravano l'occhio di qualche conoscitore, erano dagli altri poco osservati, perchè non essendo le pareti e gli ornamenti che li circondavano in armonia colla bellezza loro, poco guadagnavano l'occhio del popolo accorrente; che anzi offuscati dalla polvere, dal fumo dei lumi, dall'umidità e corrosi dal tempo, specialmente quelli dell'ancona deperivano. Fu opera generosa e liberale del parroco D. Mauro Musi da Modena, che presentemente regge quella chiesa, e di altri benefattori, se ora si ammirano nel loro splendore. Da essi si fecero lavare, ritoccare quelle pitture, e per compire alcuni scompartimenti e vuoti, o malamente toccati ne aggiunse delle altre non indegne di stare in quel luogo, opera del suddetto signor Cardellino, e decorò il *Sancta Sanctorum* con tale magnificenza quale si conviene alla maestà di quel Dio che vi abita. È ingentissima la spesa fatta in breve spazio! E non è solamente oro gettato a larga mano per isprecare, ma sono stucchi di puro e casto disegno; sono intagli che con leggerezza e leggiadria si risolvono in foglie di accanto, in pampini, in fiori, ed arabeschi d'ogni sorta; sono dorature che rilevano mirabilmente dal fondo, che elaborate con rara perfezione, sparse con varietà

(1) Vedasi la storia dell'Abbazia di S. Pietro scritta per Carlo Novellis distinto autore, biografo della città stampata in Torino dai fratelli Favale, 1844

(2) Si scorge esser più ampia del duomo di Saluzzo così la pensa l'autore del calendario storico del dipartimento della Stura, stampato in Cuneo nel 1808 circa.

(3) Si veda pure la storia del Novellis che la riporta letteralmente.

(4) Ivi ed in altre opere dello stesso.

e finezza abbelliscono senza confondere, risplendono senza abbagliare, sono opera insomma di grande buon gusto eseguite parimenti da artisti saviglianesi, che dimostrano come questa città coltiva con buon successo non solo le arti sorelle signore della pittura e scultura, ma eziandio le arti ancelle dell'intaglio, dello stucco e della doratura e presentano un mirabile colpo d'occhio al risguardante.

Peccato che manchino ora le forze per continuare! perocchè continuandosi ad ornare con proporzionata ricchezza il rimanente della chiesa, non dubito punto di affermare che riescirebbe una delle più belle del Piemonte; ma è da sperarsi che la pietosa liberalità dei fedeli non verrà meno ad opera così splendida.

Lusingandomi intanto che mi voglia favorire, mi pregio segnare con stima e pari considerazione

Di V. S. Ill.ma

Savigliano, 25 giugno 1851.

Umil.mo Servo
un abbonato del Risorgimento.

DECESSI *del 5 luglio in Torino.* N. 18
Del 6 » 17

Dal 1 gennaio, totale N. 2967.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Nella seduta di ieri fu officialmente annunziato alla Camera dei deputati l'entrata al ministero dell'avv. deputato Deforesta come ministro di grazia e giustizia.

Firenze. — Il *Monitore Toscano* pubblica il concordato tra i governi granducale e papale stipulato in Roma il 25 aprile p. p. Lo riporteremo nel numero di domani.

Roma, 2 luglio. — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

Ieri, alle ore 5 e mezza pomeridiane, la santità di Nostro Signore partì per la sua villeggiatura di Castel Gandolfo, ove giunse in ottima salute dopo due ore di viaggio.

— Una corrispondenza del *Corr. Mercantile* in data di Roma 4 luglio farebbe credere che col pontefice debba trovarsi a Castel Gandolfo anche il re di Napoli.

Alemagna. — *Vienna*, 3 *luglio*. — Le loro maestà il re e la regina di Sassonia sono arrivati ieri in Vienna e furono ricevuti con molte solennità. Le loro maestà stanno per fare un viaggio in Italia, e credesi che passeranno per Torino. (*Giorn. di Francoforte*).

— 3 *luglio*. — Per decreto del 9 giugno, il conte Bernardo di Rechberg-Rothenliwen è stato nominato al posto di internunzio e ministro plenipotenziario presso la Porta Ottomana.

Francoforte, 2 *luglio*. — La Dieta germanica ha nella sua seduta del 30 giugno proceduto alla formazione di tre nuovi comitati, cioè:

1. Il comitato *per le reclamazioni* composto degli inviati dell'Annover, dell'Assia granducale, del Meclemborgo e delle curie XII e XVI.

2. Il comitato *per l'organizzazione definitiva degli affari militari della Confederazione* incaricato specialmente di fissare la forza dei contingenti federali: questo comitato sarà composto degli inviati dell'Austria, Prussia, Baviera, del Wurtemberg e dell'Assia elettorale.

3. Il comitato incaricato *della pubblicazione dei processi verbali della Dieta* sarà composto degli inviati del Wurtemberg, del Baden e della XVI curia. (*G. di Francoforte*).

Berlino, 1 *luglio*. — È oramai cosa certa che le deliberazioni della Dieta germanica saranno pubbliche. Si crede che la successione al trono della Danimarca sarà regolata per un atto di famiglia, secondo un accomodamento fatto a Varsavia fra la Russia e la Danimarca. Si dice che da questo momento in poi, una persona di alto stato che gode della confidenza di tutti i partiti interessati, fa tutti i suoi sforzi per preparare un accomodamento soddisfacente fra la casa reale della Danimarca e le linee principesche di Oldenburg, di Augustenburg e di-Glucksburg.

(*Gazz. di Colonia* 3 *L.*)

— 2 *luglio*. — Si annunzia che il Zollvereín proporrà al governo belgico un trattato di commercio sopra nuova base. È anzi da dubitarsi che il Belgio lo voglia accettare se non contiene i vantaggi esclusivi dell'attuale trattato. (*Gazz. nuova* 3 *L.*)

Berlino, 2 *luglio*. — L'intervenzione diretta della Dieta germanica nelle costituzioni degli Stati particolari che si ha voluto evitare è stata provocata dall'ordine equestre di Osnabruck e da una piccola minoranza della borghesia di Homburgh. La gazzetta di Voss vuol sapere che la Dieta rigetterà la reclamazione dell'ordine equestre di Osnabruck.

(*Gazz. nazionale 2 luglio*).

Stoccarda, 1 *luglio*. — Le Camere dovendo essere prorogate, esse si riuniròno oggi per procedere alla nominazione di due commissioni. Il presidente della prima Camera diede poi lettura dell'ordinanza del re che proroga gli Stati per 2 mesi, affinchè le commissioni incaricate di esaminare. Il nuovo progetto di costituzione e del budget abbiano il tempo di preparare i loro lavori. Il presidente ha finalmente espresso il desiderio che gli Stati possano riunirsi tosto per riprendere il corso delle loro occupazioni.

Londra, *venerdì 4 luglio*. — Nella seduta della Camera dei comuni di ieri sera fu letto per la terza volta e definitivamente adottato il *bill di ammissione degli israeliti al Parlamento*.

Copenaghen, 4 *luglio*. — La demissione del ministero danese è stata accettata. Il conte Moltke, attualmente presidente del consiglio è incaricato di formare il nuovo gabinetto il quale avrà per programma: *Integrità della monarchia e partecipazione di tutte le parti del regno ai principii liberali della legge fondamentale*.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 5 luglio 1851.

Il rendiconto della tornata della vostra Camera dei deputati del 30 giugno è oggi il soggetto dei commenti di tutti i nostri giornali: in tutti troverete qualche espressione di simpatia pel vostro paese. Dei discorsi violenti pronunciati alla vostra tribuna qui si fa poco conto: quei discorsi potranno forse fare qualche impressione a Torino, ma a Parigi dove si è gustato per lunga sperienza il sapore di tutte le forme possibili di eloquenza passionata, sono accolti con una indifferenza somma. In quanto al discorso del sig. D'Azeglio, esso ha prodotto un ottimo effetto. Siate persuasi che in una data circostanza questo discorso sarebbe invocato dalla nostra Assemblea per provare i vantaggi ed i doveri nostri di stare in amicizia colla Sardegna.

Ed è buono lo scegliere questo momento per istringere i nodi dell'amicizia fra i due paesi, noi ci approssimiamo al 1852, ed in mezzo alle complicazioni di quest'epoca cabalistica, Iddio sa quali minaccie sieno sospese sopra i paesi liberi e le nazionalità dei popoli. Uniamoci, accordiamoci, Dio farà il resto.

Una buona fortuna non arriva mai sola! Nel mentre che i radicali piemontesi attaccando il governo provano all'Europa che non esiste veruna comunanza od amicizia fra loro ed il governo stesso; qui il partito clericale lo denigra per dimostrare, che la politica sarda è onorata da tutte le antipatie dell'assolutismo e dell'intolleranza.

Al nostro giornale l'*Univers* voi dovete questa buona fortuna; il pretesto della collera è una circolare del vostro ministro dell'istruzione pubblica.

Alla ritrattazione del suo procuratore il sig. Carlier aggiunge la disdetta di ogni intenzione offensiva; e posciachè il signor Carlier non ha agito che per difendersi senza premeditazione di offesa contro il signor Forcade, si crede generalmente che il consiglio di Stato non accetterà la domanda del signor Forcade, tendente a fare un processo al signor Carlier.

La borsa di Parigi è afflitta da un nuovo scandalo: un agente di cambio è sparito da più di due giorni, lasciando una passività di 500 mila franchi. Questo agente che non esercitava la sua professione che da solo un anno si chiama Treillet, ed aveva sposato 15 anni fa una cantante dell'opera, madamigella Nathan, che è stata conosciuta al teatro di Parigi e di Brusselle per il nome di Ircillet Nathan. Dopo una vita avventuriera, Treillet aveva a quel che sembra fatto importanti guadagni, giuocando alla borsa, dopo la rivoluzione di Febbraio, ed aveva comprata la carica di agente di cambio, della quale ha fatto un uso così deplorevole. Si mena gran rumore di questo fallimento, il quale serve di pretesto a declamazioni contro l'*infame capitale* e ad osservazioni giudiziose sopra il vizio d'ordinamento di certi uffizi amministrativi.

Si parla molto della liberazione di Abd-el-Kader: se ne parla perfino nel Parlamento inglese; ma se le informazioni che io ho sono vere, tutto ciò che si dice a questo riguardo è per lo meno molto prematuro. La *ragione di Stato* è un argomento così potente in repubblica, come in monarchia; e sebbene l'emir non abbia più l'antica influenza, pure la sua ricomparsa in mezzo agli arabi potrebbe essere il segnale di una nuova guerra santa. La sola cosa vera di tutte quelle che sono state dette, è che il presidente della repubblica, il quale ha conosciuto le sofferenze del prigioniero di Stato, compatisce sinceramente a quelle d'Abd-el-Kader, e sarebbe personalmente contento che la politica rallentasse i suoi rigori.

Ecce iterum Crispinus! Fu tale il saluto che si fece all'ottimo signor Larabit, il bonapartista il più intrepido ed il più onesto che io mi conosca, quando ieri ha deposto una nuova proposizione tendente alla revisione della costituzione, di cui eccovi il testo:

« L'Assemblea manifesta il desiderio di rivedere l'art. 45, in ciò che concerne la rieleggibilità del presidente della repubblica. »

Il sig. di Melun a nome della sotto-commissione di revisione ha deposto quest'oggi nel seno della commissione radunata il risultato definitivo dello spoglio delle petizioni: le soscrizioni ascendono a 1,123,625, le quali suddividonsi in questo modo: Revisione semplice 741,011. Revisione e prorogazione 370,511. Prorogazione 12,103.

Sotto il rapporto del valore morale di queste soscrizioni, se ne devono sottrarre 204,024 perchè non legalizzate; e 40,000 croci incirca. Il rendiconto che deve essere adottato dalla commissione come rapporto da sottomettersi all'Assemblea, è stato oggetto di alcune osservazioni di dettaglio, che si sono passate tra i signori Chamaraule, Base, Charras e Cavaignac da una parte ed i signori Montalembert, O. Barrot, de Corcelles, Moulin e Dufour dall'altra.

Lunedì la commissione si riunirà per decidere sopra la redazione definitiva del rapporto del signor Melun, e per intendere lettura di quello del signor Tocqueville; la commissione però riceverà e sentirà prima di tutto il ministro dell'interno stato invitato dal suo presidente a recarsi nel suo seno.

I legittimisti della via di Rivoli hanno tenuto ieri una seduta cortissima. Hanno voluto discutere la questione della revisione; ma di comune accordo è stata rimandata dopo la lettura del rapporto.

Si è parlato in seguito della proroga dell'Assemblea. Tutti l'ammettono come principio; ma non si è sempre d'accordo quando si vuole determinarne l'epoca e la durata. Del resto nell'abbandonare il campo ad un comune nemico, tutti gli scrupoli dei partiti si destano, e vorrebbero lasciare a Parigi una guarnigione parlamentare, tanto considerevole, che i piaceri della prorogazione diverrebbero illusorii per un gran numero di rappresentanti.

Un membro della riunione ha motivato nel modo seguente la necessità della prorogazione: « *La revisione sarà combattuta all'Assemblea, ma non conviene dissimularci, che essa cangierà immediatamente terreno, e verrà ad occupare i consigli generali dei quali molti di noi fanno parte.*

A questa prospettiva non si era fin ora pensato. È un raggio di luce, e nelle condizioni in cui siamo conviene raccoglierlo accuratamente e non conviene perdere di vista, che i consigli generali composti soprattutto di conservatori, favoriranno qualunque sorta di consolidamento di potere.

Sono i consigli generali che hanno provocato la dissoluzione della costituente, e già fino dall'anno scorso molti di essi hanno manifestato il desiderio molto esplicito in favore della revisione della costituzione e della prolungazione dei poteri. È unifuggio indicato all'ambizione imperialista, e forse vi avea già pensato.

L'interminabile discussione sull'appalto postale del Mediterraneo continuò quest'oggi all'Assemblea e continua ancora alla partenza del corriere; l'opposizione fa guerra ad ogni articolo e moltiplica gli emendamenti che insorgono tutti al momento della votazione. La maggioranza debole il primo giorno, si è rinforzata a fronte del sistema economico della sinistra, e potete già fin d'ora considerare il progetto di legge presentato dal governo come approvato.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di giugno 1851

		Movimento		Prodotti
Servizio dei Viaggiatori				
Viaggiatori ordinari, di I. classe	N.	3304	L.	16590 »
» di II. classe	»	12439	»	36181 25
» di III. classe	»	81859	»	84927 25
Milit. con foglio di via di II. classe	»	50	»	115 85
di III. classe	»	1096	»	1078 05
Totale	N.	98348	L.	138692 40
Bagagli trasportati . . .	Chil.	184314	»	6070 »
Somma			L.	144762 40
Servizio di trasporto a grande velocità				
Oggetti di messaggeria	Chil.	248846	L.	6930 10
Oggetti di finanza trasp. del valore di L. 1233531 89 e del peso di Chilogrammi		3080	»	607 65
Bozzoli	Chil.	36749		
Cesti vuoti a ritorno gratuito	»	2368	»	2245 95
Totale	Chilog.	291083		9783 70
Vetture	N.	35	»	1459 35
Cani	N.	244	»	190 10
Cavalli	N.	13	»	551 35
Buoi n. 6. Vitelli 37	N.	43	»	125 05
Somma			L.	12509 55
Servizio di trasporti a piccola velocità.				
Merci diverse	Chil.	2615163	L.	40393 10
Bozzoli	»	17358	»	
Cesti vuoti a ritorno gratuito	»	1203	»	577 80
Totale	Chil.	2633724	»	40970 90
Bovi 12 e Vitelli 323			»	537 40
Somma			L.	41508 30
Prodotti diversi				
Canone a carico delle Regie Poste pel trasporto del corriere e dispacci postali			»	1500 »
Presa e consegna a domicilio			L.	136 60
Assicurazione di merci.			»	3 80
Diritti di sosta su merci e bagagli . .			»	214 10
Somma			L.	1874 50
Prodotto complessivo			L.	200654 75
Prodotto dal 1 gennaio a tutto giugno 1851			L.	1065653 75
Prod. conseguiti nell'eguale periodo del 1850			L.	741110 85
Eccedenza nel 1851			L.	324542 90

COMMERCIO SERICO.

Torino 7 luglio.

Ieri. — Cuneo m. 2000 36 43

FONDI PUBBLICI.

Torino 7 luglio 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—
1831 — decorrenza 1. gennaio.	— —
1848 — decorrenza 1. marzo	—
1849 — id. 1. luglio	82 1|2
1834 — obbligazioni	960
1849 — id.	928
1851 — id	[illegible]
Sconto Banca	4 0|0
Anticipazioni Banca	5 0|0

Borsa di Parigi *del* 4. — Il 5 0|0 aumentò di 10 cent. terminando a 94, 60, e il 3 0|0 diminuì di 5 cent. a 56, 90.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 calò di 5 cent. a 94, 55, ed il 3 0|0 di 15 cent. a 56, 75.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) dopo di essersi innalzato a 84, 70, ritornò a 84, 55 in meno di 10 cent. rispetto a ieri. Le nuove obbligazioni di Piemonte crebbero da 917 50 a 920. Le antiche a 950 non variarono.

Borsa di Parigi *del* 5. — Il 5 per 0|0 rimase senza mutamento a 94. 60, il 3 0|0 calò di 25 cc. a 56. 70. A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 diminuì di 5 cc. a 94. 50, come pure il 3 0|0 a 56. 70. Si negoziò il 4 0|0 a 72. 75.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) calò da 84. 55 a 84. 30. Le antiche obbligazioni di Piemonte a 950 non variarono.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padova Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 9 Luglio 1851. Num. 1091.

RIVISTA.

Colpi di vento, temporali, incendi ed altre galanterie della natura, ecco per oggi le sole notizie di Napoli. Temevamo di peggio dopo certe esortazioni dell'*Ordine*. . . .

L'*Osservatore* ROMANO s'era messo a nuova impresa; e prometteva di riempiere ogni dì qualcuna delle sue colonne d'irrefutabili rettificazioni delle nostre *calunnie*. Ma non ostante il *seguito* stampato grosso e tondo sotto il primo saggio di questa polemica di nuovo conio, abbiamo sinora atteso indarno ch'ei proseguisse. Laonde per timore che ci abbia dimenticati, veniamo a fargliene memoria, desiderando almeno di sapere se ha sospeso perchè ci giudichi corretti od incorreggibili!

Ma invece ha una notizia importante, annunziando la partenza di S. S. per Castel Gandolfo scortato dai carabinieri e dai dragoni, e soggiunge: « *era bello il vedere* come accorresse il popolo quasi a stormi. Ecco quali sono i sentimenti dei Romani. Questi fatti valgono assai meglio di cento mila argomenti per conoscere la religione e la devozione di questo popolo» (sic). Veda l'*Osservatore Romano* che noi prendiamo le sue notizie (testua)

Mentre però le relazioni officiali danno alla gita in Castel Gandolfo un carattere affatto ordinario ed insignificante, relazioni private la interpretano diversamente, e si vuole che vi andasse per avervi un colloquio col re Ferdinando onde vedere d'intendere il modo per isbarazzarsi al più presto ed il più certamente possibile dell'incomodo presidio francese. Ma sembra che il problema sarà di alquanto difficile soluzione, giacchè i francesi paiono piucchè mai decisi a fermarsi in Romagna.

Però il governo pontificio ha ottenuto un successo. Il *Monitore Toscano* pubblica finalmente il nuovo concordato fra la corte di Toscana e la corte di Roma, che ristampiamo oggi nel nostro giornale.

E le notizie che fonti per certo non sospette, pubblicano sulla infelice Toscana, dimostrano qual reazione colà sia in atto, poichè mentre celebrano *la soppressione dello Statuto* e l'introduzione del *salutare rimedio della fustigazione*, si lagnano con singolare ingenuità che *le colte e distinte notabilità del patriziato e della curia*, sebbene abbiano avuto ogni ragione di dolersi dei democratici, pure si mostrino avverse al governo granducale.

Sulla Francia saremo brevi. L'Assemblea è sempre occupata a discutere le corrispondenze postali del Mediterraneo. La sinistra si diverte a proporre ad ogni articolo una serie di emendamenti, che la maggioranza respinge colla medesima costanza colla quale l'opposizione li presenta. Ma intanto la discussione non progredisce e la quistione pende indecisa.

I giornali si occupano molto delle cose dettesi nella nostra Camera sulla Francia nella discussione degli articoli addizionali al trattato. E sembra che soprattutto le parole del ministro Azeglio abbiano anche colà fatta un'ottima impressione

E i fogli inglesi eziandio si occupano oggi di noi in modo affatto speciale. Confermano cioè in primo luogo l'annunzio già da noi dato della prontezza colla quale le soscrizioni per il nostro imprestito vengono coperte. Annunziano inoltre l'arrivo di nuovi oggetti delle nostre manifatture al palazzo di cristallo, tantochè un'altra vetrina si dovette aggiungere a quelle che già ci sono per conto nostro. E si fa peculiare menzione di altri velluti, mandativi non ha guari dai nostri fabbricanti, e i quali superano quegli stessi che già vi erano, e che formavano la delizia e l'ammirazione degli intelligenti. Nè per uno Stato non molto ampio quale è il nostro quest. elogi sono da trasandare

Il bill per la riabilitazione degli Israeliti venne finalmente approvato dopo la terza lettura, e non ostante la viva opposizione di alcuni onorevoli che si ostinano a negare e contrastare i progressi dello spirito di vera civiltà.

Un altro fatto parlamentare di qualche interesse richiama l'attenzione pubblica sul cardinale Wiseman. La Camera dei comuni sta esaminando un progetto di legge sulle mani-morte. Abbisognandole alcuni schiarimenti, pregò il cardinale a volerglieli somministrare; questi mandò il suo procuratore, a pretesto che fosse meglio pratico della materia, ma in realtà per eludere, a quanto pare, l'inchiesta del Parlamento, così poche e circoscritte furono le notizie ch'egli somministrava. Ma la Camera sospettando la malizia, e deciso a vedervi chiaro, ha deliberato di usare il diritto che le compete e fece per il suo messo intimare al cardinale l'invito a presentarsi personalmente alla commissione incaricata di esaminare quella legge. Resta ora a vedere se egli obbedirà. Chi ama gli scandali spera che vi si rifiuti; però tutte le persone assennate augurano meglio della sua prudenza.

Ma un altro fatto, se debbe darsi fede ad una lettera scritta al *Times* da Firenze, potrà in breve ridestare vive piucchè mai le recriminazioni della Chiesa anglicana contro la corte di Roma. Si accerta cioè che il pontefice abbia emanata un'altra bolla, simile a quella che suscitò tanto rumore, e costrinse il ministero a proporre il *bill* sui titoli ecclesiastici, e colla quale fa altre nomine e promozioni, e nuovi vescovadi in Inghilterra. La quale notizia, se è come pare probabile, non è certamente acconcia a dar buona opinione della saviezza di coloro che presentemente consigliano il sommo pontefice.

E forse potrebbero venirne pregiudicati anche gli interessi meramente spirituali, che pure ogni dì si fanno più importanti in quel paese per le frequenti conversioni al cattolicismo di uomini per ogni rispetto commendevoli ed onorandi.

Si sono pubblicate alcune tavole statistiche riguardanti l'Irlanda, dalle quali risulta che la popolazione di quell'isola che era nel 1841 di 8 355,524 anime, presentemente appena tocca i 6,500,000

La Dieta tedesca continua attivamente i suoi lavori, ed ha recentemente instituite tre commissioni, una delle quali per la pubblicazione dei processi verbali della Dieta, il che dimostra come anch'essa finalmente siasi persuasa della convenienza e necessità d'adottare il sistema di pubblicità.

Si crede che quanto prima possa venir chiamata a pronunziarsi sulla questione della sua competenza per modificare le costituzioni speciali degli Stati, poichè fu direttamente provocata ad intervenire da una piccola parte della borghesia di Hombourg e dall'ordine equestre di Osnabruk

Le Camere del Wurtemberg furono prorogate per due mesi, affinchè le commissioni dei bilanci abbiano tempo a bene studiarli

A Vienna dura tuttavia la crisi finanziaria. Lo stesso *Corriere Italiano* annunzia essersi omai abbandonate, perchè infruttuose, le pratiche all'estero per il prestito. Esso aggiunge che il ministro di finanze crede di poter far fronte alle presenti strettezze coi *trentasei* milioni di carta moneta che sta per emettere. Speranza, che se è vero che la si nutra, è alquanto arrischiata

Il fatto più importante di Danimarca si è la dimissione in massa di quel ministero e l'incarico dato all'ex-presidente del consiglio sig. Moltke di formarne un altro, prendendo per programma politico l'integrità della monarchia e la partecipazione di tutte le parti del regno ai principii liberali della legge fondamentale. E questo è forse di quei paesi il solo dove fosse possibile una crisi ministeriale in nome della libertà

Nel Portogallo la nuova legge elettorale se ha molto soddisfatto il partito popolare, sembra che in vece non vada a sangue all'esercito. Dicesi che numerose demissioni già sieno pervenute al governo di uffiziali, che presane cognizione, si rifiutano a rimanere più a lungo nell'esercito. E soprattutto dicesi irritatissimo il conte Cabral, cosicchè il maresciallo Saldanha trovasi in nuovi e gravi impacci

Nella Camera elettiva di Spagna fu iniziata la discussione della legge relativa al debito pubblico, e primo sorse a parlare per combatterla il signor Mon, al quale il deputato Borrego cedette la parola a tale scopo; e mentre l'opposizione la combatte in Parlamento i creditori del governo spagnuolo tengono riunioni in Londra per protestare anch'essi contro il progetto ministeriale.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Costituzionale*.

Mentre l'Assemblea francese bruciava nuovi incensi ai pregiudizi economici, e sotto il prestigio della parola seducente del signor Thiers, rinunciava anche una volta a quei mezzi che la libertà commerciale sola può dare a salvezza d'una nazione tanto profondamente travagliata dai fantasmi scapigliati del socialismo, nel Parlamento piemontese, sotto l'iniziativa del governo nell'occasione che si discuteva la convenzione addizionale colla Francia, il principio del libero cambio otteneva una nuova vittoria. Sia onore al senno italiano così degnamente rappresentato!

E questa singolare coincidenza giustificava la convenienza politica della convenzione addizionale, e rispondeva eloquentemente a quegli importuni dissertatori, che obliando economicamente, come proclamando il principio della libertà commerciale, devesi da quello e non dalle altrui concessioni sperare i vantaggi veri, obliavano ancora che le loro sterili declamazioni non erano offesa al solo governo di Francia, ed osteggiando l'approvazione del trattato nel 1851, s'ingannavano grandemente se speravano di poterne stipulare uno migliore colla Francia del 52

Fu veramente importuno tanto dispendio di parole fatto dagli oratori della sinistra, che prima dalla questione del trattato trassero un argomento di attacco contro il governo di Francia, e poi ne fecero uno strumento di personalità inqualificabili contro il ministro di finanze, che in questa discussione aveva recato con splendido apparato di parole la ricca dovizie dei suoi studi, della sua esperienza e delle sue convinzioni.

Ma tanta mole d'inqualificabile e misteriosa opposizione fu appunto la fortuna del trattato addizionale, e dell'oltraggiato ministro. Poichè quegli stessi deputati che avrebbero voluto il trattato si vincesse a piccola maggioranza, finchè non di altro si trattò che di protestare contro il protezionismo francese, si recarono ad onore di portare il sussidio del loro suffragio al governo, quando furono fatti accorti della necessità di protestare contro l'improvviso e non dignitoso assalto che al ministro di finanze si recava dagli oratori della sinistra.

Per tal modo il trattato addizionale veniva deliberato a grandissima maggioranza, e questa sarà la più bella risposta che giungerà d'oltre l'Alpe all'illustre oratore del sistema proibitivo e protezionista.

Sul risultato finale della votazione una grande influenza deve averla certamente esercitata il discorso del presidente dei ministri, il quale colla consueta semplicità del suo linguaggio ha ridotto la questione economica, nella quale si dichiarava incompetente, ad un affare di buon senso, ha riparato con finissimo accorgimento alle improvvide impressioni che potevano fare presso una nazione amica certe intemperanze della discussione, ed ha dato alla sinistra una meritata lezione di prudenza e di galateo parlamentare. Siamo certi che il discorso del sig. D'Azeglio, da noi riprodotto ieri nel nostro giornale, gli ecciterà nuove simpatie in Francia ed in Inghilterra, come siamo certi che questo voto importantissimo del Parlamento che venne a coronare una discussione cotanto tempestosa e così piena d'incidenti impreveduti, darà nuova forza al governo e nuova cagione di sgomento a tutti coloro che speravano di speculare sulle passioni politiche e sugl'interessi economici per complicare stranamente e compromettere la situazione del Parlamento in questi ultimi giorni di una sessione tanto operosa e tanto degna dell'ammirazione della civile Europa.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto*:

Nel mentre che in Francia si disputa tanto calorosamente sulla questione della libertà commerciale e che un eminente ingegno si pose a combatterla con tutte le sue forze, ci tornò molto gradita la comunicazione che il sig. Morando de Rizzoni assessore del municipio veronese ci fece di un brano del suo discorso letto in un'adunanza di quell'Accademia di arti ed agricoltura (discorso di imminente pubblicazione) perchè prova come i nobili studi sieno anche da noi coltivati senza menarne troppo vanto e scalpore

Noi quindi pubblichiamo il brano inviatoci che è di molto interesse, e saremo grati a chi ce lo inviava, se vorrà continuare a fare di pubblica ragione il frutto delle sue meditazioni

Ecco il brano:

« SUL COMMERCIO. In Inghilterra il balzello messo all'entrata dei cereali ne aumentò il prezzo tal che non tutti potevano provvedere alla vita: per ciò era a carico dell'erario il sovvenimento ai poveri, o a quelli che erano senza lavoro, o non abbastanza pagati; e difettavano le rendite dello Stato. Peel allora primo ministro, aumentò le gravezze, ma non ebbe ristoro, poichè il popolo esausto se paga più da un lato si ristringe dall'altro; ed il tesoro pubblico, se pure non perde, non vi guadagna.

« Tutti gli scrittori di economia politica da Turgot e Adamo Smith in poi contrariarono il commercio non libero, che scema lavoro e ricchezza. Cobden capo lega contro le leggi dei cereali la proclamava ingiusta e tiranna: frattanto sopraggiunse il flagello della cancrena nelle patate, che affamò l'Irlanda. Peel già scosso dai precetti di pubblica economia, e dalla magniloquenza di Cobden lo fu ancora più pel triste spettacolo di affamate genti; conobbe che Dio permetteva quel male affinchè ne scaturisse un bene: dichiarò allora al Parlamento, che libertà e giustizia volevano abrogate le leggi sui cereali; lo furono: e Peel caldeggiò poi ogni altro provvedimento di libero commercio

« Bene fece: poichè volere imporre a mezzo di un sistema di commercio proibitivo o troppo protettore a una nazione che essa debba produrre ogni cosa da sè, quantunque altre nazioni possano dare o cambiare gli stessi prodotti a prezzi assai minori, è un'onta alla giustizia, che non tollera l'imposizione ai consumatori e rivenditori a solo profitto dei privilegiati fabbricatori, che sovente framescolano alle proprie le merci introdotte per frode da estero Stato; è uno scandalo per la morale pubblica, che l'alto prezzo dei generi è incentivo al contrabbando che avvia ad ogni vizio e delitto; è di grave danno allo Stato che poco o nulla profitta dallo sterile lavoro dei fabbricatori addormentati dal privilegio: è un'offesa alla Provvidenza la quale assegnando ad ogni nazione attitudini e prodotti differenti, volle col libero scambio affratellare le nazioni, e concedere all'uomo la vita a buon patto

« A fronte di queste valide ragioni non deve però un governo passare di colpo dal sistema proibitivo a quello del libero commercio; chè danneggierebbe a un tratto tanti capitalisti, che fidando nel privilegio crearono industrie: ma invece poco a poco diminuisca le tariffe di dogana, non dimenticando che per la produzione di generi simili a quelli che entrano, pagano per varie gravezze i fabbricatori nazionali allo Stato. Gli alimenti però entrino liberamente, che ne profitta la nazione per migliorata sanità, e per utilità di lavoro più forte e regolare; nè profitta il governo per prosperità di popoli, e per maggiori rendite delle gravezze di consumazione. Si proteggano pure le industrie nascenti, purchè non sia grave peso all'intera nazione, e non s'accordi il privilegio all'indolenza o alla frode; e s'abbia certezza che in breve potranno competere colle straniere.

« Gli inglesi col sistema proibitivo proteggevano i lucrosi e vasti interessi dei prodotti delle terre, dello zuccaro nelle colonie, dell'industria marittima, di quelle del rame, delle sete ed altre ancora pure, fuorchè poche eccezioni, si gittarono a tutta possa al commercio libero traendone copiosi profitti: gli indigenti ridotti all'ottavo; la vita a buon patto per tutti; diminuite le spese ai fabbricatori; più lavoro ed eccellente, perchè fatto da potente forza di libera attitudine sempre vantaggiosa a popolo ed erario: il quale è fatto pingue per aumento straordinario alle rendite dato dalle gravezze sui generi di consumazione; pertanto il governo scema o toglie qualche imposizione; e prima del commercio libero aumentati balzelli, ma sempre crescente disavanzo.

« Per queste ragioni nel passato febbraio, nel Parlamento James Graham, la cui vasta ricchezza è tutta in terre, esclamava contro i protezionisti: no, non v'è potere in Inghilterra che possa far aumentare per forza il prezzo del pane. Avete inteso il terribile pronostico di Graham? Domereste voi quell'irreparabile sconvolgimento che nascerebbe in Inghilterra se per forza di legge le fosse rapita la prosperità e imposta la miseria? Non vogliate o protezionisti, trarre un'ingorda usura dal pane: contentatevi del prodotto netto delle vostre terre, maggiore che altrove perchè siete vantaggiati dal minore interesse del danaro, e da ogni maniera di migliorata agricoltura: applaudite piuttosto alla riforma di Peel, fonte inesausta di sempre nuovi vantaggi; e fra questi annoverate nel passato febbraio l'abbandonata agitazione per la revoca in Irlanda (Repeal): ne dimenticate mai, che ove è giustizia per tutti e vita a buon patto, il popolo contento non può agitarsi.

« Per queste ragioni i più forti ed elevati spiriti d'Inghilterra si sorprendono ora d'avere creduto al sistema proibitivo: ed eccetto Francia, che vi sta salda ed aggrava anche i necessarii alimenti, da per tutto Peel trovò pronti imitatori o discepoli; e i codici di dogana furono sottomessi ad esame; ne tolsero o raddolcirono i rigori gli Stati Uniti, Olanda, Belgio, Spagna, Svezia, Piemonte, Austria.

« Che se qualche fabbricatore industriale di questo vasto impero non può per ora competere cogli stranieri, perchè era inerte, solo utile a sè, dannoso ai consumatori ed allo Stato; sa bene chi governa, che miglioreranno le sorti dell'industria, tanto per il saggio provvedimento delle regie scuole di tecnologia nuovamente istituite dal ministro conte Thun, quanto per la scossa della potente molla della concorrenza che raddoppia l'attività, e centuplica quei lavori che si confanno all'attitudine nazionale, inesausta fonte di ricchezza per tutti. A ottenere sì utile risultamento sarà anche potente sussidio la migliorata nazionale navigazione, alla quale sono aperte nuove comunicazioni, a meglio profittare del traffico, della saggezza e alacrità dell'ex-ministro cavaliere De-Bruck che fondò nuovi consolati in Oriente e sulle coste d'America

« Questi ultimi provvedimenti faranno anche prosperare quella magica città che comparì sulle paludi adriatiche, e si mantenne per secoli grande e splendida per senno, spada e libero timone, e prospererà certamente, ora che è avvantaggiata dal francato porto dal giovane Monarca, che inspirato da storia e sana filosofia vuole ad esempio di Maria Teresa e Giuseppe II conformato il reggimento di tante genti in maniera da provvedere ai bisogni di tutti, e soddisfare pur anche a quei desiderii che non oppongono alle massime inconcusse delle più sagge leggi, e dell'eterna morale, che sole conservano ed aumentano ogni bene

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Pays* in un articolo intitolato: *Le ingiurie al potere* — firmato *De La Guerronière*:

Noi non abbiamo due pesi e due misure. Lo stesso sentimento d'imparzialità e d'equità che ha obbligato il signor de Lamartine a biasimare il discorso di Poitiers, specialmente dopo la traduzione che il *Constitutionnel* ne ha data, ci obbliga alla nostra volta a disapprovare le scene villane e violente di Chatellerault. Nel tempo stesso che rimproveriamo al presidente della Repubblica di sdegnare di chiamarsi repubblicano, dobbiamo rimproverare ai repubblicani il detestabile pregiudizio che li trattiene di mostrarsi rispettosi innanzi al primo magistrato della sovranità del popolo, innanzi all'eletto da sei milioni di voti.

Quindi quasi ripigliando la parola pronunciata di *repubblicani*, sostiene che non sono i veri repubblicani quei che han fatto gli oltraggi, poichè essi hanno con calma e con moderazione, come il maire di Poitiers, manifestata la loro devozione alle istituzioni legali, e soggiunge:

Non bisogna vedere un partito in queste bande che cambiano coccarda, ma non cambiano mai la perversità, e l'immoralità, che insultano or questo or quello, che per venti soldi s'ingaggiano sulla piazza dell'Havre, o che schiamazzano sulle strade di Chatellerault per una bottiglia di vino: armata mobile e servile di tutte le anarchie, e di tutte le dittature, che prendono oggi per insegna la repubblica, che vi prenderebbero domani l'impero, e dopo domani altra cosa. No! questi repubblicani non sono repubblica meglio che non sia popolo la plebe ignorante, vagabonda, stupida, senza lavoro, senza famiglia, senza patria, senza Dio.

E dopo aver detto che il partito repubblicano non è più nelle strade, che non è più una fazione, nè un partito, ma che è una nazione e un governo, e dopo aver dichiarato di rivendicare per la democrazia onesta e pel popolo illuminato e laborioso l'onore del rispetto della legge e delle convenienze, dell'amore dell'ordine e del lavoro, e di quella dignità sì ammirabile che è la nobiltà della libertà, e che sa onorare l'autorità nel potere senza umiliare l'indipendenza del cittadino, conchiude:

Bisogna dichiararlo altamente: le ingiurie al potere non sono mai state una forza alla libertà. I popoli liberi non insultano mai i governi, ma li giudicano. La pubblica piazza è stata spesso il campo di battaglia dei partiti e delle idee. Essa ha cessato di essere il pretorio delle democrazie. L'elezione ha rimpiazzato l'acclamazione. Il *forum* s'è chiuso, quando si sono aperti i comizi..... La repubblica non paga più gl'insultatori, li disprezza!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 1 luglio 1851.

Il giorno 25 dello scorso giugno usciva da questo porto il vascello inglese *Queen* con a bordo sir W. Parcker, accompagnato dal vapore *Spiteful*, per unirsi ai vascelli *Ganges*, *Albion*, *Superb*, e la fregata *Indefatigable*, che il giorno 21 si metteano alla vela incrociando nelle acque di Malta. La dimane, 26, la fregata a vapore *Firebrand*, che aveva rimorchiato fuori i tre suindicati vascelli e la fregata, e che era ritornata il 24, partiva per raggiungere la flotta. I venti meridionali spinsero per due giorni la flotta, sopra la costa orientale della Sicilia, ma or tuttavia rimane in crociera in queste acque, e si vuole che resterà in tale attitudine ancora tre o quattro settimane, spirate le quali, corre voce che si porterà nei mari di Tripoli, o della Spagna.

Il giorno 24 del caduto giugno giungeva in questa il vapore della compagnia peninsulare ed orientale *Eutine*, proveniente da Costantinopoli e Smirne, e ripartiva la dimane per Gibilterra e Southampton. In esso trovavasi il generale Bulhayn, e diversi altri ufficiali e soldati rifugiati ungheresi e polacchi nel numero di 29 circa, i quali dalla Turchia si portavano in Inghilterra. Qui furono gentilmente trattati dalle autorità.

Lettere da Smirne ci annunziano lo scoprimento fatto da Ahmet Weffich Effendi, commissario imperiale in Bukarest, di una terribile cospirazione ordita da lungo tempo dalla Russia, la quale spediva numerosi suoi uffiziali travestiti, unitamente ad emissarii austro-russi, onde eccitare i contadini a rivoltarsi contro l'aristocrazia, sforzandosi a persuaderli che mai non sarebbero stati liberi finchè non avessero massacrato i così detti liberali, che designavano con apposita nota. Avutesi dal commissario ottomano lettere ed altri documenti che testificavano l'ordita trama, indirizzò forti lagnanze al console generale russo residente in Bukarest, signor Halchinski, il quale nel cercare invano di scusar sè e il proprio governo, accusò i generali Lüders e Twin, come soli responsabili della cospirazione. Il governo della Porta intanto, ricevute queste notizie, ha espresso al signor Titow, inviato russo in quella capitale, i sensi della più sentita indegnazione, epperò tuttavia s'ignora cosa abbia risposto il rappresentante dello czar. (Il nostro corrispondente poi ci fa considerare che tale notizia non è stata punto accolta con sorpresa quando si ricorda che la Russia, nello evacuare dai principati danubiani, a gran malincuore dichiarava e minacciava palesemente di entrare colà al più piccolo disordine che avrebbe potuto sperimentarsi; non è quindi questo attentato che conseguenza dei sentimenti manifestati).

Si vuole che il governo ottomano abbia decretato la formazione di una società letteraria proposta da Kiemal effendi, nella quale oltre i membri ordinari saranno aggiunti 40 musulmani appartenenti al clero, e 24 bulgari, greci ed armeni. Si dice altresì che quel nuovo istituto avrà corrispondenti all'interno e all'esterno.

La stessa corrispondenza ci dà contezza di una differenza insorta tra il signor Poujade, console generale francese in Belgrado, ed il signor Stirbey, ospodaro della Vallachia, russo-austriaco di cuore e di azioni, per avere mancato di complimentare il primo, come è d'uso, nel giorno che ricorrea l'anniversario della proclamazione della repubblica: differenza che, dopo varie pratiche tenute decorosamente dal console a segno di sospendere le relazioni con quel governo, venne a fine con una visita, chiedendo le dovute scuse, che fu costretto dalla Porta il signor Stirbey a fare al console di Francia, e ciò producea indignazione agli agenti russi ed austriaci.

Ci scrivono anche da Smirne essere colà giunte le nuove di un assassinio atroce commesso in Antiochia in pieno meriggio, e nella propria abitazione, in persona del reverendo padre Basilio, piemontese, missionario cappuccino, colà stabilito da più anni, poichè dopo essere stato scannato, il suo corpo fatto cadavere, fu collocato sugli scalini di un altare, col capo coperto del cappuccio della sua tunica, e con le mani incrociate sul petto; e si assicura che tuttora non si è giunto a scoprire gli autori, malgrado le energiche requisizioni fatte dal console di Francia, signor de Lesseps, portatosi appositamente da Aleppo in Antiochia.

Da Costantinopoli ci perviene la notizia di un ukase pubblicato dal governo russo, col quale viene ordinata una nuova leva militare in tutto l'impero, e che una parte dell'esercito del Caucaso doveva essere richiamata per riunirsi a quello che trovasi in Polonia, e nella Bessarabia, non che ci si annunzia che colà circolava come positiva la novella di una disfatta di 2000 soldati russi, con la perdita di 48 cannoni, nelle isole presso Astrabia (Mar Caspio), in seguito di un ardito assalto dato dai turcomanni col favore di una oscurissima notte. Si soggiunge che perirono quattro piccoli bastimenti da guerra russi.

Da lettere giunte da Atene rileviamo che la quistione del sig. Pacifico, una, fra le altre, che diede argomento alla Gran-Brettagna di scendere a misure di rigore contro la Grecia, è stata ter-

minata definitivamente, poichè il governo greco, pel rapporto della commissione mista incaricata di verificare i titoli d'indennità dovutagli per i *boni* portoghesi distrutti nello incendio della sua casa, informato essere stata la valutazione di lire sterline 150, ha messo tosto a disposizione del ministro d'Inghilterra la sopraccitata somma.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 4 luglio 1851.

Saprete già che il santo Padre è andato a Castel Gandolfo. Si fanno molti commenti, e molti castelli in aria sopra questo fatto. Ma quello che è più importante, e che dà materia a maggiori commenti, ed a diverse e contrarie interpretazioni, si è che il re di Napoli si è recato anch'esso a Castel Gandolfo. Pare certo che la causa di questi viaggi e di questo abboccamento sia l'incertezza della piega che può prendere da un giorno all'altro, o nel giro di pochi mesi la politica francese. Alcuni pensano che il santo Padre stimolato dal sacro collegio faccia fin d'ora gli apparecchi opportuni per sottrarsi in caso di bisogno alla protezione francese che oggi è incomoda, e che può diventarlo ben più; altri credono sapere che si tratti di un'occupazione napoletana delle provincie vicine al regno, nelle quali si trasferirebbe la sede del governo.

Io vi mando queste notizie così come corrono. Certo le preoccupazioni sono grandi; certo il paese crede d'essere nel provvisorio, certo ognuno vede qual genere d'indipendenza siasi dagli stranieri data al Papa.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna, 6 luglio 1851.

Vorrei pur dirvi una volta che si comincia non a sperare il bene, che pare follia ai più savi, ma che il precipitoso andazzo di male in peggio corre meno veloce, possiamo essere più discreti? La condotta dei nostri così detti governanti è tanto sapiente che ha saputo non solo pervertire la coscienza, ma gli affetti stessi del cuore; desideriamo e vorremmo la grandine perchè sentiamo il rombo vicino della pioggia di fuoco, e credetemi che non siamo per anche a quel grado di perfezione che ci vorrebbero, da ridere cioè del fuoco che ci abbrucierà le vesti!

Tutte le classi dei cittadini soffrono ugualmente, e la diffidenza di tutti per tutto, e il disperato corruccio sta dipinto sopra ogni volto. I rigori, i sospetti e le sevizie del governo ricominciate con nuova solerzia, hanno gettato il timore in tante famiglie che cominciavano a rassicurarsi sulla sorte dei loro cari. Le condanne per i fatti accaduti al famoso Dalla Noce hanno attristato tutti; quei cittadini che lo salvarono da un furore popolare ed a cui deve la vita, sono raminghi ed esuli, perchè da lui accusati come capi del complotto; degli arrestati la minore condanna è di 8 anni. Nessuno ne meraviglia, perchè tutti ricordano che il processante voleva chiamare in giudizio il cardinale Amat, che allora legato in Bologna cercò i modi più acconci a conciliare le turbate moltitudini con quel capo di centurioni. Questa è la riconoscenza di certi individui verso chi li ha liberati dai pericoli.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Livorno, 6 luglio 1851.

Gli emigrati dello Stato romano che furono arrestati a S. Marino, sono qui a Livorno. — La loro situazione è tristissima. Fin dal 30 si trovano in questo lazzaretto di S. Jacopo, ove sono duramente trattati. — Nella prima sera dovettero dormire per terra. In seguito hanno dormito su di un materazzo assai incomodamente, che per grazia si è loro permesso di noleggiare. — Il vitto, e a caro prezzo, è pure a loro carico. — Nessuno può vederli, ed un solo che vi avea un amico azzardò di presentarsi al governo, ed ottenutone a stento il permesso, potè parlargli diviso da due ferriate. — Sono riguardati con disprezzo, e non si ha alcun riguardo alla situazione e alla condizione ed educazione loro. — Ieri il delegato straordinario fece loro intendere, che se pel giorno 11 corrente non si saranno imbarcati, il governo toscano si troverà obbligato di riconsegnarli alle carceri pontificie!

Torino, 8 luglio.

Non ha guari mandavamo una notizia lieta agli amici nostri, quasi una correzione ed un castigo ai detrattori del paese e del governo subalpino. L'uno aveva domandato diciotto milioni al credito dell'altro, e questo rispondeva offerendone trentatre.

Abbiamo una seconda notizia egualmente lieta pei primi, e forse più penosa pei secondi. Il governo ha domandato 75,000,000 al credito esterno, al credito che il Piemonte inspira alla nazione inglese: settantacinque milioni per compiere il maggior tronco delle strade ferrate, e prepararsi ad ogni evento; e i capitalisti inglesi della più alta rinomanza, tra i quali basta citare la casa Baring, rispondono coprendo in quattro giorni la cifra dei settantacinque milioni (poichè più non se ne volle) col TRE PER CENTO di aumento sul corso medio dei nostri fondi nell'ultimo semestre; col SEI PER CENTO sul corso minimo che il monopolio e il timor panico ci facevano subire, son pochi mesi, alla borsa di Parigi.

Rispondano ora a noi i detrattori delle nostre politiche istituzioni: rispondano gli speculatori al ribasso: rispondano gli apologisti della reazione, che abusando della libera stampa, dan voce da qualche oscuro cantuccio della capitale del Piemonte, di quella della Liguria e dai monti sabaudi ai loro consorti di fuori, perchè tutti insieme perdano il fiato a gridare che il Piemonte è in fiamme, e a invocare il diluvio che le spenga: rispondano a noi: qual è dei paesi d'Europa che vegga rialzato il suo credito con una progressione così rapida in faccia allo spettro del 1852? Dove è andato il vaticinio dell'autocrate dei banchieri che offriva l'80, e pigliandoci a pietà ci faceva grazia di qualche centesimo di più nel primo giorno delle trattative? Egli aveva detto: *l'emprunt est ouvert, mais il ne sera pas couvert*, e quattro giorni dopo l'imprestito era coperto, coperto dai banchieri della nazione più positiva del mondo, segnato dalle case più esperte negli auspicii finanziarii, avidamente accettato in Londra accanto alla ridicola fucina di stravaganti proclami e d'impotenti cospirazioni, di che tanti politici da governo o da giornale hanno spavento o vogliono fare spauracchio!

La fiducia non è dunque solo all'interno; essa è all'estero, essa è sul mercato di Londra ove certe nordiche influenze possono agitarsi, soffiar nebbie, suscitar diffidenze, ma non riescono giammai a turbare il buon senso del popolo inglese. Si può, da chi tutto può con scitica onnipotenza sui beni e sulle vite dei suoi soggetti, spedir corrieri, inviare dispacci e farci perdere qualche milione, costringendo a ritirarsi dal prestito qualche casa straniera all'Inghilterra, e serva a chi avversa le libertà di occidente: ma in Inghilterra queste influenze hanno un confine, nè la borsa di Londra si inspira ai consigli del monopolio di un banchiere od alle avversioni di una corte boreale.

Saldo nella fede per le monarchie costituzionali, e conscio per la sua secolare esperienza, degli elementi di ordine e di prosperità che esse sviluppano, il popolo inglese sa al pari del nostro popolo, che noi siamo tranquilli e prosperi e che dureremo. Egli sa al pari il suo governo, che la nostra autonomia è assisa sulla base inconcussa dell'interesse generale di Europa; che qui l'ordine è affidato alla temperanza dei popoli, la libertà alla fede della Casa di Savoia, l'uno e l'altra alla sapienza ed all'alta riputazione del Parlamento subalpino.

Oh! s'egli è vero che la comunione degli interessi materiali genera quella degli interessi politici abbiamo noi d'uopo di commenti per proclamar bene augurato il giorno in cui fu compiuto il nostro prestito inglese?

CAMERA DEI DEPUTATI.

È noto che il trattato di navigazione e commercio con l'Olanda aveva incontrato una generale simpatia nella Camera, sin da quando fu annunziato dal ministro delle finanze. Infatti il governo dei Paesi Bassi, memore quasi delle antiche attinenze commerciali con la regina del mare ligure, ci fu più largo di concessioni di quel che fosse con altri paesi. Presentato ieri il progetto di legge che autorizza il nostro governo a dare esecuzione a questo ottimo fra i trattati, fu oggi posto in discussione sulla semplice lettura fatta alla tribuna dal relatore Ricci, del favorevole avviso della commissione ben motivato, di che non si ebbe tempo a fare in poche ore la stampa e la distribuzione. La Camera lo ha adottato, senza discutere, con voto unanime, benchè allo scrutinio secreto sopra 102 voti se ne siano trovati 97 favorevoli e 5 contrarii della solita opposizione a ogni prezzo, che si fa a questo modo giustizia da sè, e attesta solennemente al paese che dei voti contrarii ai progetti del governo, 5 (o poco più quando la Camera è al completo) sono immutabili, e quindi irrazionali; essi contano allo scrutinio; non contano al tribunale della pubblica opinione.

I presenti erano 103, *minimum* indispensabile per poter deliberare. Uno si astenne; o veramente dimenticò di votare stando in un crocchio di deputati; il che fu notato dalla Camera, e diede occasione ad un movimento d'ilarità.

Chiusa ieri la discussione generale sul progetto di modificazione allo Statuto della Banca nazionale, veniva oggi come emendamento l'articolo proposto dal ministro delle finanze, che fa succedere al corso forzato, per qualche mese soltanto, il corso legale dei biglietti della Banca.

Si sa che Savoia e Sardegna sono eccettuate in questo progetto. L'onor. De Candia ha perciò domandate alcune spiegazioni che furono date dal ministro. Di queste interpellanze pigliava atto in certo modo Sulis per farne accusa al collega De Candia, che replicava dal suo canto declinando quella censura. Era una palestra diretta al tribunale dei collegi elettorali di Sardegna.

Il resto della tornata fu occupato da una ginnastica circoscritta ai banchi di sinistra, di cui la Camera era tacita spettatrice. Depretis combatteva, Josti propugnava il progetto. Vi furono assalti e difese, proposte e risposte, repliche e contro-repliche; nelle quali duolci che il lealissimo Josti abbia consumata tanta fatica, perchè veramente gli argomenti del Depretis non valevano la pena del confutarli.

Una buona parte de' suoi discorsi fu dedicata (per un esempio) a combattere la proposizione del ministro intorno ai soccorsi delle banche nei pericoli dei governi: con questi argomenti: che l'Austria non fu salvata dalla banca di Vienna, ma da Paskewitz: che la banca di Francia non salvò Napoleone a Waterloo ecc. Pare che l'onorevole Depretis, per far omaggio alla proposizione del ministro, pretenderebbe che le banche fossero come amazzoni armate da capo a piedi, alla testa degli eserciti nei giorni di battaglia; nè questo è tutto: ciascuna di esse dovrebbe essere invincibile, perchè se l'amazzone francese cedesse alla inglese sul campo di Waterloo, il Depretis negherebbe gli aiuti che danno le banche ai governi pericolanti. E se ogni governo ne avesse una, sarebbe già attuato il progetto di Bernardino di Saint Pierre, e compiuto il voto del congresso universale della pace.

Venendo ai voti la Camera non era più in numero. Se nol fosse domani, l'appello nominale rivelerebbe gli assenti, e parci che da ora sarebbe prorogata la sessione.

Fra le varie accuse che si movono contro il municipio torinese da' suoi detrattori, tiene il primo luogo questo, che gli attuali amministratori e consiglieri del medesimo nulla si curino della pubblica istruzione. A questa erronea insinuazione noi opporremo, senza altre parole, le cifre seguenti:

Somme spese per l'istruzione pubblica dal municipio torinese negli infradescritti anni.

1 anno	1839 L. 46024 36		
2 »	1840 » 46845 04		
	1841 » 44271 26	media L. 45,713 55	
	Totale 137,140 66		
1 anno	1845 L. 37,395 70		
2 »	1846 » 39,709 88		
3 »	1847 » 45,967 99	media L. 41,024 52	
	Totale 123,073 57		L. 86,738 07
	Media dei sovraddetti 6 anni		L. 43,369 03
Anno	1848 L. 42,161 79		
»	1849 43,779 68	media L. 55,622 99	
»	1850 80,927 50		
	Totale L. 166,868 97		

Somma bilanciata pel 1851

Sull'ordinario	L. 92,980	L.	117,980
Sullo straordinario	» 25.000		
		»	173 602 99
Media presunta degli ultimi 4 anni		L.	86.801 49

Aux Electeurs du Collège de la Mothe.

Messieurs,

Le jour même où j'appris par le journal mon élection, j'en reçus un avis particulier, auquel je m'empressai de répondre que j'acceptais ce mandat avec un dévouement patriotique, me reservant de le confirmer directement aux membres du Collège, lorsque mon admission à la Chambre aurait subi les formalités requises.

Aujourd'hui que j'ai prêté serment comme votre mandataire, je tiens ma promesse, en y ajoutant ma profession de foi, que je regarde comme nécessaire pour tout rapport entre nous.

Militaire depuis plus de 30 ans, m'étant toujours occupé spécialement de mon métier, et n'ayant d'autre ambition que celle de payer à mon pays, par mes services, le tribut que tout homme lui doit, la confiance que vous me témoignez maintenant, et dont je me trouve très honorés, ne laisse pas de m'inspirer une juste crainte sur la faiblesse de mes moyens à pouvoir y répondre aussi bien que je le désirerais.

Cependant comme, précisément par état, je ne recule pas devant les difficultés, me voici à mon poste, où vous me verrez toujours, messieurs, guidé par l'honneur, par mon attachement à la monarchie, et par le devoir du citoyen, c'est-à-dire, par mon dévouement à la patrie, et par conséquent aux institutions qui nous régissent.

Homme *d'ordre* avant tout, malgré le ridicule que les perturbateurs cherchent à jeter sur cette expression, et parceque ma conviction m'y rattache, je n'hésiterai pas, chaque fois que l'occasion s'en présentera, à prouver que l'indépendance doit exister chez le deputé, dans quelque position qu'il se trouve.

N'oubliant jamais ma mission principale, la coopération au bien public de l'État, je me ferais un devoir d'appliquer tous mes efforts à la réussite de ce qui pourra être proposé dans un but utile à la Savoie, et particulièrement à la portion qui m'en a imposé l'œuvre. N'oubliez jamais de votre côté que ce n'est que par des allures franches et désintéressées qu'un chacun doit y travailler.

J'ose espérer, messieurs, que ce langage d'un ancien soldat sera accueilli comme un bon exemple par ceux qui ont jeté les yeux sur moi pour m'accorder leur confiance. Le résultat pourra seconder plus ou moins nos voeux, mais je suis convaincu qu'il n'altérera jamais notre estime réciproque, base unique sur laquelle un mandat puisse exister utilement.

Turin le 30 juin 1851.

H. JAILLET.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata dell'8 luglio.

Presidenza del barone MANNO.

L'adunanza incomincia alle ore 3 1/2.

Approvazione del processo verbale.

Relazioni di petizioni domandanti modificazioni alla legge sulla tariffa daziaria già adottata dalla Camera elettiva.

Ministro dell'istruzione pubblica presenta il trattato di navigazione e di commercio coll'Olanda.

Annunzia che un decreto di ieri del Re nomina a ministro di grazia e giustizia l'avvocato De-Foresta di Nizza.

Senatore Quarelli legge il rapporto della legge sulla riforma daziaria; conchiude per l'adozione della medesima, e invita nel tempo stesso il ministero a proporre quelle modificazioni che si credono necessarie.

Sen. Pollone fa il rapporto della legge sulla tassa delle professioni e delle arti liberali, delle arti e dei mestieri; vi riconosce molti vizi, e la difficoltà che possa emergere un giusto risultamento dalla media dei tre anni antecedenti: gli articoli 2, 4, 5, 21 offrono argomento a molti emendamenti; ma il voler emendare la legge al punto in cui trovasi la sessione, gli è lo stesso che il rigettarla e privare così lo Stato di un sussidio di cui abbisogna. Quando questa legge sarà in vigore, l'esperienza insegnerà come possa essere modificata. Del resto questa è legge provvisoria, e come tale la commissione delle finanze ne propone l'adozione pura e semplice.

Il Senato assente che la discussione su queste due leggi venga aperta il venerdì alle ore 2

L'adunanza si scioglie alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 luglio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Approvazione del trattato conchiuso coll'Olanda. — Seguito della discussione del progetto di legge sulla banca nazionale.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4.

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente e del solito sunto di petizioni.

Ricci Vincenzo legge la relazione sul trattato di commercio e navigazione conchiuso all'Aja tra il governo sardo ed i Paesi Bassi, e conchiude a nome della commissione perchè venga dalla Camera approvato.

Presidente. Io interrogherò la Camera se intenda passare all'immediata discussione di quel trattato.

La Camera approva che si passi alla discussione; non trovandosi opposizione di sorta viene adottato l'articolo unico di legge del seguente tenore.

« Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di navigazione e di commercio firmato all'Aja, addì 24 giugno 1851 con S. M. il re dei Paesi Bassi »

Si passa quindi alla votazione per squittinio segreto:

Votanti	103.
Maggioranza . . .	52.
In favore	97.
Contro	5.

Un solo si astiene dalla votazione.

Presidente. L'ordine del giorno chiama la discussione sul progetto di legge sulla banca nazionale.

L'emendamento proposto dal ministero al complesso della legge è così concepito.

« A partire dal 15 ottobre 1851 fino al primo gennaio i biglietti della banca avranno in tutte le provincie dello Stato, ad eccezione della Sardegna e della Savoia, corso legale nelle transazioni fra il governo ed privati, ed i privati fra di loro, *fermo l'obbligo imposto* alla medesima di cambiare i propri biglietti a presentazione pel loro valore nominale contro effetti ai valore di tariffa. »

Farina Paolo. Sebbene io sia convinto che la Camera approverà l'articolo testè letto, tuttavia credo mio debito manifestare liberamente la mia opinione in proposito.

Io non ricuserei di accettare questa proposta quando essa fosse definitiva, e non ripudierei di allargare il tempo in cui i biglietti dovranno avere un corso legale. Ma non essendo altro che provvisoria la respingo.

La Camera all'aprirsi della nuova sessione sarà chiamata a dare nuovamente il suo voto sopra questo progetto: approvando oggi il corso legale, sarebbe quanto darla a mezzo vinta al progetto attuale.

Fra i molti argomenti addotti dall'onorevole sig. relatore per comprovare la necessità di una Banca forte e doviziosa, si novera quello dei servigi che essa può prestare allo Stato in tempo di guerra. E, se ben mi ricorda, citava a tale uopo un detto del Montecuccoli, il quale, interrogato un giorno di quanto faceva mestieri per condurre a termine, e bene una guerra rispose: in primo luogo *danaro*; in secondo luogo *danaro*; e finalmente *danaro*. Se non che rendendo il progetto del ministero legale il corso dei biglietti si avrebbero *biglietti* e sempre *biglietti*, ma non mai danaro (*ilarità*).

Ministro delle finanze. Prendo la parola, onde aver l'onore di presentare alla Camera un decreto reale tendente a ritirare il progetto di legge per l'alienazione di alcuni strati di terreno lasciati liberi per il compimento delle strade ferrate.

Depretis. Dirò brevemente e senza cadere per quanto mi sarà possibile in ripetizioni, la mia opinione; perchè la Camera sia in chiaro del perchè io combatterò sempre questo progetto.

Oltre alla minoranza attuale del Parlamento chiamata a decidere sopra una disposizione di tanto momento; osservo che in quest'articolo si riproducono precisamente quelle disposizioni le quali aveano maggiormente sollevata la discussione nei giorni passati. E si noti che alla banca mentre le si accorda un tale favore dallo Stato, in contraccambio lo Stato nulla riceve, come sarebbe per esempio, l'aumentare il proprio capitale fino a 16 milioni.

Questa ragione, grave per sè, è reputata di poco rilievo, atteso le speranze che si fonda sopra uno stabilimento forte pel caso di guerra.

Ma si badi al carattere della guerra ed alle tendenze del commercio dal quale la Banca è vivificata, e si avvedranno agevolmente, come i loro interessi essendo direttamente opposti, la Banca invece di patrocinare le idee di libertà e di nazionalità (per cui solo omai potranno esservi guerre) si formerà una potenza di opposizione a questi due grandi movimenti. L'onorevole mio amico il deputato Josti si è lasciato illudere a questo proposito.

Josti. Domando la parola.

Depretis. E per disingannarsi non avrà bisogno che di rivolgere per poco la mente ai movimenti trascorsi. Ricercandone le cause che impedirono il loro attuamento, non dubito s'a per ritrovarsi fra le primarie l'opposizione dell'aristocrazia del danaro

Josti. A quanto pare la questione ha cangiato di terreno. Il primo giorno si discuteva sulla libertà di commercio, quindi si combattè il privilegio della Banca, e finalmente oggi colui il quale combatteva maggiormente quest'ultima disposizione del progetto, incomincia a confessare che l'accetterebbe ed anche più largamente qualora l'emendamento proposto fosse definitivo. A vero dire in mezzo a tutte queste per pezie se ho a dolermi è del solo signor ministro, perchè abbia ritirato il suo progetto, il quale alla lunga sarebbe stato poi approvato (*ilarità prolungata*)

L'onorevole mio amico Depretis ha creduto dover combattere la mia opinione intorno ai sussidii, che il governo può trovare in una banca ben fondata, qualificandola per sua natura conservatrice. E sia pure, e in quanto a me, invece di dolermene non posso che applaudirmi di questo risultato. Giacchè avrò finalmente una garanzia di non vedere moti parziali, mal ristretti in una cerchia limitata allontanare sempre più quello scopo a cui tutti miriamo. Ma crede forse, la banca suscettiva di frenare un impeto ragionato e compatto di una nazione? Crede forse che pochi uomini bastino a porre un inceppo alla volontà di un popolo? Io per me non lo credo.

Ma d'altra parte, non creando noi una banca forte, potremo distruggere la banca d'Inghilterra e quella di Francia? e queste banche più che le nostre influiscono certamente sui destini dell'Europa. Mi mostri l'onorevole mio amico un modo di terminarla colla banca inglese, ed io rinunzio al mio progetto di averne una relativa nella mia patria (*ilarità prolungata*)

Depretis insiste.

Josti replica.

Ministro delle finanze. Non entrerò a ragionare in termini generali di questa proposta, studiandomi di porre la quistione nel suo vero terreno, riducendola ai termini i più espliciti.

Qui si tratta di sapere se la Camera intenda di approvare una decisione la quale renderebbe più facile il trapasso del sistema forzato dei biglietti al sistema libero e non riconosciuto.

Tutti coloro che hanno ragionato di quest'emenda da vento hanno voluto ritrovarvi un *tranello* per la discussione avvenire. A me sembra che le dichiarazioni del ministero a questo riguardo sieno state esplicite. A me sembra che si sia con molta precisione e chiarezza detto come l'attuale progetto non può moralmente, molto meno legalmente, vincolare il voto della nazione. Onde ridotta a questi termini la quistione, ciò su cui fa mestieri discutere e sulle disposizioni semplicemente di fatto, nel discutere cioè se in questa legge vi siano dei vizi intrinseci

Un'osservazione che mi sono riservato di fare sul terminare della discussione per gli effetti del corso legale dei biglietti, si è, che essi sono piuttosto di nome che di fatto nei tempi normali, e che il difetto di questo benefizio per poco nuocerà le banche, che vorranno formarsi di minore momento. E vo più in là dicendo, che se gli azionisti della banca nazionale hanno il coraggio di aumentare il loro capitale fino a 16 milioni il non corso legale invece di nuocere loro sarà per accrescere la loro forza, e rendere quasi impossibile qualunque altro stabilimento di questo genere.

L'onorevole Depretis ha finalmente dichiarato di avversare una banca forte perchè essa è una potenza, la quale si frappone ad ogni incremento civile e generoso della società. Io prego l'onorevole Depretis a vedere chi sieno coloro i quali nell'imprestito che ebbe luogo nel 1848 forzato di nome,

ma in fatto libero, se non sono stati i commercianti ed i banchieri i quali hanno concorso maggiormente ad esso (*segni d'approvazione*).

De Candia domanda al ministero perchè provveda a che la Sardegna possa valersi del benefizio del corso legale dei biglietti di banca, essendovene quivi una quantità assai considerevole dispersi con grande utile di quell'isola.

Ministro delle finanze espone i motivi per cui il ministero escluse la Sardegna.

La questione esige lunghi studii; ma il governo volontieri riceverà nelle sue banche i biglietti come cosa utile. Questa condizione basterà ad assicurare la circolazione in Sardegna. Questo gioverà allo stabilimento di una banca agraria: ma insisto perchè non si varii in questo la legge.

Depretis Tutti gli inconvenienti che si sono opposti alla legge esistono tuttavia. Si potrebbe dire: si mostrate che vi sia il bisogno di dar questo corso legale; ma questo finora non fu dimostrato.

Il ministro osserva ch'io tacciava di poco patriotismo il nostro commercio. Ma io non mi rivolgeva che all'alto commercio, all'aristocrazia commerciale, senza voler con ciò negare che il commercio torinese mostrò molto patriotismo e ch'era in grado di farlo.

La banca di Genova aveva la sua amministrazione composta di 60 voti; quella di Torino 60. Era dunque un solo complesso di 120 voti. Evidentemente v'ha quindi una concentrazione soverchia dell'alto commercio, e contro questo appunto io parlava.

Il sig. Josti diceva che se vi fosse molto slancio commerciale non promuoverebbe un grande stabilimento di credito. L'altro giorno voleva concentrare il credito in un grande stabilimento amministrato dal governo e non temeva di mostrarsi socialista. Io gli risponderò colle parole di un socialista, il signor Blanc (*legge un passo di questo autore*)

Josti. Se è vero che nelle popolazioni viventi in modo patriarcale l'associazione di capitali può essere dispotica, bisogna andar incontro a questo pericolo per diventar operosi. Pel timor del progresso non si devono ripudiare le istituzioni giovevoli. Se la Banca diventerà dispotica ne faremo giudizio.

La Camera non essendo più in numero, l'adunanza si scioglie alle 4.

Ordine del giorno della tornata dei 9.

Seguito della discussione sullo statuto della Banca.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Firenze, 5 *luglio*. — I governi di Roma e Toscana hanno stipulato in Roma il 25 aprile p. p. il seguente concordato, che si legge nel *Monitore Toscano* d'oggi:

Art. I. L'autorità ecclesiastica è pienamente libera nelle incombenze del sagro suo ministero. È dovere dell'autorità laicale concorrere coi mezzi che sono in sua facoltà a proteggere la moralità, il culto e la religione all'effetto d'impedire e rimuovere gli scandali che l'offendono; come pure di prestarsi a dare alla Chiesa l'appoggio che occorra per l'esercizio dell'autorità episcopale.

II. I vescovi sono pienamente liberi nelle pubblicazioni relative al loro ministero.

III. È riservato esclusivamente agli ordinarii rispettivi la censura preventiva delle opere e degli scritti che trattano *ex professo* di materie religiose. Rimane poi agli stessi vescovi sempre libero l'uso dell'autorità loro propria per premunire ed allontanare li fedeli dalla lettura di qualunque libro pernicioso alla religione ed alla morale.

IV. I vescovi saranno liberi di affidare a chi meglio stimeranno l'uffizio della predicazione evangelica.

V. Tutte le comunicazioni dei vescovi e dei fedeli con la santa sede saranno libere.

VI. La santa sede consente che le cause civili riguardanti le persone e i beni degli ecclesiastici, del pari che quelle che riguardano attivamente e passivamente il patrimonio della chiesa, e della causa pia, vengano deferite ai tribunali laici.

VII. Le cause risguardanti la fede, e i sagramenti, le sagre funzioni, e le altre obbligazioni, e dritti annessi al sagro ministero, ed in genere tutte le altre cause di loro natura spirituali o ecclesiastiche, appartengono esclusivamente al giudizio dell'ecclesiastica autorità a norma dei sagri canoni.

VIII. La santa sede consente che ove si tratti di gius patronato laicale, li tribunali laici conoscano tanto nel petitorio che nel possessorio le questioni sulla successione al patronato medesimo, sia che vengano agitate fra veri o pretesi padroni, sia che lo siano fra gli ecclesiastici da essi presentati.

IX. I tribunali ecclesiastici giudicano delle cause matrimoniali giusta il canone 12, sessione 24 del sagro Concilio di Trento. Riguardo agli sponsali, ritenuto il disposto del citato decreto Tridentino e della bolla «*Auctorem fidei*» l'autorità ecclesiastica giudica della loro esistenza e valore all'effetto del vincolo che ne deriva, e degl'impedimenti che potrebbero nascere.

Per gli effetti meramente civili i tribunali laici conosceranno in separato giudizio le cause degli sponsali.

X. La santa sede non fa difficoltà che le cause criminali degli ecclesiastici per tutti i delitti contemplati dalle leggi criminali dello Stato, estranee alla religione, vengano deferite al giudizio dei tribunali laici, li quali applicano loro le pene dalle leggi stesse prescritte, che subiranno in locali separati, e ad essi specialmente destinati negli stabilimenti penali.

Per delitti non estranei alla religione, non deferibili al giudizio dei tribunali laici, s'intendono quelli conosciuti nel diritto canonico sotto il nome di delitti meramente ecclesiastici, quali sono l'apostasia, l'eresia, lo scisma, la simonia, la profanazione dei sacramenti, ed ogni violazione degli offici particolarmente riguardanti il ministero ecclesiastico, ed il culto divino.

Di questi delitti prenderà cognizione l'autorità ecclesiastica per applicare ai rei pene canoniche.

Non esistendo però nel granducato in materia criminale altri tribunali che laici infliggenti pene coercitive nell'ordine temporale, e non volendo che la perturbazione pubblica resti per questa parte impunita, i vescovi, previa comunicazione delle necessarie notizie dei singoli casi, contemplati però dalle attuali leggi toscane, parteciperanno all'autorità secolare l'emesso giudizio, affinchè questa proceda alla applicazione delle pene prescritte dalle leggi criminali dello Stato nel rapporto dell'offesa fatta all'ordine pubblico, e per impedire lo scandalo che ne deriva.

Ma qualora venissero ristabilite negli attuali dominii granducali, o la pena di morte, o altre pene infamanti, presentemente abolite, il governo granducale si concerterà colla santa sede su questo argomento.

XI. Nei reati qualificati come contravvenzioni, quali sono violazione delle leggi di finanza, sulla caccia ed altre simili, i tribunali laici applicheranno agli ecclesiastici solamente la pena pecuniaria, esclusa ogni altra corporale.

XII. Tanto nell'arresto, quanto nella detenzione degli ecclesiastici sotto processo, saranno usati tutti i riguardi convenienti al sagro carattere, destinando per quanto sia possibile locali separati, come pure degli arresti eseguiti sarà dato prontamente avviso all'autorità ecclesiastica.

XIII. I beni ecclesiastici sono liberamente amministrati dai vescovi e dai rettori delle parocchie e dei benefizii durante il possesso che hanno dei medesimi, secondo le disposizioni canoniche.

XIV. Nel caso di vacanza, l'amministrazione dei detti beni, sotto la protezione ed assistenza del governo, è tenuta da una commissione mista di ecclesiastici e di laici presieduta dal vescovo, osservate le condizioni, le cauzioni e le regole occorrenti per la conservazione ed amministrazione dei detti beni, ed a condizione che siano impiegate le rendite nella totalità per il servizio e per i bisogni delle chiese del granducato. Tanto in questo caso, quanto nell'altro contemplato nel precedente articolo, non potrà devenirsi alla alienazione, locazione per lungo tempo di detti beni, ed alla loro sottoposizione ad oneri reali, senza il precedente consenso, nei rispettivi casi, tanto della santa sede, quanto del governo.

XV. Ogni volta che si tratti di legati pii, e di derogare alle particolari disposizioni permutando la destinazione dei beni ecclesiastici, l'autorità ecclesiastica e l'autorità secolare andranno di concerto ed impetreranno l'assenso, ove fa di bisogno a seconda dei sacri canoni, dalla santa sede, salvo sempre ai vescovi le facoltà loro accordate in atto di sacra visita dai sacri canoni, e specialmente dal sacrosanto concilio di Trento.

Il cambio delle ratifiche dei presenti articoli avrà luogo entro lo spazio di un mese, o più presto se sarà possibile. In fede di che i plenipotenziarii hanno sottoscritto il presente apponendovi il loro sigillo.

Roma 25 aprile 1851.

G. card. Antonelli. — G. Baldasseroni.
(L. S.) (L. S.)

— Scrivesi da Firenze, in data del 26 giugno al *Times* del 4 luglio:

Il papa elesse vescovi a parecchie sedi vacanti dell'Inghilterra, conforme al suo decreto del 29 settembre scorso, per lo stabilimento della gerarchia romana in Inghilterra. Ecco i nomi dei nuovi titolari: 1. D. Grant del collegio inglese a Roma, vescovo di Southwark. — 2. D. Errington, promosso alla sede di Plymouth. — 3. Il sig. Turner a quella di Talford. — 4. Il sig. J. Browne di Sedgewisk Para a Shvewsburg. — 5. Il sig. Burges a Cliston in surrogazione dell'Hendvick promosso a Nottingham. Cosicchè il papa non ha paura del bill di lord John Russell.

Le autorità austriache e toscane conservano il più profondo mistero sull'affare di lord Aldborough di Livorno. I prigionieri sono alle segrete, ma il governatore della fortezza dice che non mancano di nulla. Parrebbe che i documenti sequestrati stabilissero una stretta complicità col partito di Mazzini. Il processo rimarrà segreto fino a che la sentenza del consiglio di guerra non sia sottomessa all'approvazione o disapprovazione del comandante in capo. Ma i rappresentanti dell'Inghilterra vogliono domandare una copia dell'atto di accusa, la libera comunicazione dei prigionieri con un consiglio legale in pubblica procedura, cui assisterebbe un console d'Inghilterra o persona da lui delegata. Il nostro incaricato d'affari, in attesa di ordini dal ministro degli affari esteri, non ha fatto ancor nulla.

Il matrimonio di lord Aldborough colla inglese, madre dell'incolpato, è legalmente provato.

Roma, 4 *luglio*. — Scrivono al *Corriere Mercantile*: L'andata del papa a Castel Gandolfo ha un alto scopo politico: Il governo francese, malgrado la sua trista politica, non ha dati pegni bastanti al sacro collegio, e vive poi un'esistenza troppo precaria perchè i nostri reggitori vi si affidino. È quindi nuovamente in campo l'idea d'una guarnigione napoletana o meglio cosmopolitica in Roma, la quale prenderebbe il posto dei soldati repubblicani.

La Francia conserverebbe Civitavecchia: gli austriaci terrebbero Bologna ed Ancona. Così senza pregiudicare al futuro, le due potenze avrebbero buone posizioni, ed il papa si libererebbe da poco simpatici difensori, che in meno d'un anno potrebbero trasformarsi in custodi. In affare sì delicato, gli intermediarii sono di troppo: Pio IX e Ferdinando II (cui non garba avere alle frontiere le assise francesi) si procurarono un diretto colloquio.

Un grosso drappello di dragoni pontificii, (l'uffizialità di questo corpo passò al lambicco di molte purificazioni) ebbe ordine di recarsi ad un certo paese: là trovò un piego che gli ingiungeva di proseguire sino a Porto d'Anzo per prendervi il re di Napoli e servirgli di scorta sino a Castel Gandolfo, dove già trovavasi il papa. Il cardinale Antonelli fece da Cicerone a Ferdinando durante il tragitto.

Il papa non si fermerà che pochi giorni nella sua politica villeggiatura, giacchè il cardinale Antonelli fece sapere ai cardinali presidenti delle varie congregazioni che S. S. li dispensava per dieci giorni dall'obbligo di fargli relazioni, e che sarebbero avvisati in caso di nuova proroga ecc.; ciò fa credere che, salve nuove complicazioni, Pio IX tornerà presto a Roma.

Del resto il governo, se è possibile, peggiora e crede di tener basso il popolo con raggiri polizieschi e ridicole predicazioni. Il malumore della popolazione dura ed aumenta e si sfoga da un lato in risse dei soldati indigeni coi francesi, dall'altro in motti acerbi od arguti.

Recentemente in molti luoghi pubblici furono trovati segnati quattro *M* con questa interpretazione: « Meno missioni, migliori ministri. »

Il 53 di linea, che rifiutò di andare alla coda dei birri nelle perlustrazioni poliziesche, fu mandato in Corsica. È surrogato dal 21 leggiero che il governo francese spera più compiacente.

Dal rapporto sul bilancio pubblicato dal giornale di Roma rilevasi che le entrate nel 1851 ascendono a scudi 10,679,745, 93. 2, e le spese a 12,336,489, 35. Si ha quindi un *deficit* di scudi 1,656,743, 41, 8, cui devonsi aggiungere 100 mila scudi di spese impreviste.

— Sulla partenza di Pio IX il *Cattolico* ha in data di Roma 1 luglio quanto segue:

Il santo padre quest'oggi circa alle 5 pomeridiane ha disposto di partire per Castel Gandolfo per passare in villa alcuni giorni. Quantunque sua santità non sia troppo amante della campagna, ha creduto bene di prendere questa determinazione, piuttosto che rimanere al Vaticano, dove l'aria ne' mesi di soverchio caldo non è troppo salubre. *Multi multa dicunt* di questa risoluzione; e forse i più non toccano il fondo della cosa.

. . . Il papa tutti i giorni riceve al bacio del piede centinaia di soldati francesi. Ha poco tempo, che 360 medaglie non bastarono ad attestazione del loro merito e delle loro cure incessanti. Ogni dì riceve pure ufficiali in udienza privata.

ESTERO.

INGHILTERRA. — La commissione della Camera dei comuni, incaricata di fare un'inchiesta ed un rapporto sulla legge delle manimorte, desiderando di consultare il cardinale Wiseman intorno a tal questione, sua eminenza avrebbe pregato il comitato di sentire invece sua il suo avvocato, più di lui versato nella materia. Questi venuto innanzi al comitato, si attenne ai fatti con tale riserva, che il comitato, il quale ha il diritto di far comparire le persone e di farsi recare le carte degli archivi, fece intimare al cardinale medesimo di recarsi nel suo seno. Assicurasi che il messaggio incaricato dell'intimazione non trovò sua eminenza a Golden Square.

(*Morning Post*).

— Il reverendo J. R. Shortland, il quale fu per alcun tempo vicario di santa Margherita a Leicester, il cui pastore aveva abbandonato la chiesa d'Inghilterra per entrare nella chiesa romana, annunziò l'intenzione di voler seguire l'esempio di questi ed abbandonare la sua cura per unirsi alla comunione romana.

Il reverendo Carlo Gutch accettò la cura della chiesa del Salvatore, recentemente celebre per l'abiura dei suoi cinque ecclesiastici. La nomina s'appartiene di diritto al dottore Pusey e ad altri amministratori.

(*Morning Advertiser del* 4).

Alla Camera dei comuni, nella tornata del 3, lord J. Russell, dietro una interpellanza del signor Freshfield, dichiarò che dopo la terza lettura del bill sui titoli ecclesiastici proporrà si annullino le parole introdotte negli art. 2 e 3 sulla mozione di sir F. Thesiger. (Gli emendamenti Thesiger aumentano, com'è noto, la multa di 100 sterl. contro coloro i quali pubblicano o ricevono bolle, brevi, rescritti apostolici ecc., e permettono ad un tempo a chiunque persona di procedere a danno degli incriminati di simil fatti, avutane l'autorizzazione dell'*Attorney general*).

Dopo ciò sir R. Inglis protesta solennemente contro la terza lettura del bill sul giuramento degli israeliti, e dice che codesto bill tende, a parer suo, a distruggere lo spirito cristiano della legislatura. Del resto sir R. Inglis si contenta di siffatta protesta e non domanda che la Camera vada ai voti

Lord J. Russell. La Camera mi permetterà che le dica alcune parole sur una questione già abbastanza discussa. Cosa vuole la legge in fatto di giuramento? Ella non esige punto una professione di fede, ma chiede unicamente una guarentia relativamente alla condotta politica e civile. Tale è l'intenzione, in difetto della lettera, della legge. Si domanda soltanto che il rappresentante il quale presta giuramento prometta fedeltà alla famiglia regnante, e ch'egli non sostenga i discendenti della casa di Stuart.

Gl'israeliti sono dispostissimi a prestare il giuramento di fedeltà, di supremazia e di abiura, ad eccezione delle ultime parole della formula. Sono due giorni, un israelita (l'alderman Salomon) fu eletto da meglio di 2,000 voci, ed egli ha dichiarato che non verrebbe a siedere qui che quando la Camera dei lord avesse esaminato il bill che vi è sottoposto. La Camera dei comuni è per la terza volta chiamata a proclamare che gl'israeliti debbono siedere nel Parlamento. Egli è cosa evidente che la stessa popolazione ha preso parte in favore del dritto degli israeliti, perocchè già due volte ella abbia eletto un israelita a rappresentante del popolo.

Non bisogna che gli israeliti possano dire di sè, che essi sono uomini perseguitati, e pretendere che nelle loro persone sia leso il gran principio della libertà religiosa. E' sarebbe lo stesso che dar loro un vantaggio morale, che essi non debbono avere sopra i cristiani.

Il bill sul giuramento degli israeliti è letto per la terza volta e adottato.

Il signor Hume chiede in seguito a lord Palmerston se si stia attualmente trattando per ridurre le spese di posta fra l'Inghilterra e la Francia.

Lord Palmerston risponde essere stata fatta intorno a ciò una comunicazione alle autorità francesi, ma non essersene ancora ottenuto risultamento favorevole.

La Camera si aggiorna. (*Morning Herald*).

— *Esposizione universale di Londra*.

Ieri circa 700 operai dello Staffordshire hanno visitata l'esposizione; v'era pure una gran quantità di giovanetti delle scuole di carità di Londra e dei dintorni. Le vie ferrate che da tutte le parti della Gran Brettagna mettono capo a Londra, avevano recato ieri un infinito numero di provinciali nella capitale, appena giunti si diressero tutti al palazzo di cristallo. Alle cinque il numero dei visitatori constava di 55,600. Gli introiti della giornata giunsero a lire 2,662. 9.

Giunsero all'esposizione dei nuovi articoli dal Piemonte. Fu posta una vetrina di più nel suo compartimento per riceverví alcune pezze di velluto di un genere tutto nuovo, e che ottenne la medaglia d'oro all'esposizione di Torino e di Genova l'anno scorso. Giunsero pure alcune macchine dall'America; alcuni modelli dallo Zollverein; dei fucili dal Belgio; ed alcuni articoli di poco valore dalla Barbada.

PORTOGALLO. — Alla data del 29 giugno il Portogallo godeva di una perfetta tranquillità. La nuova legge elettorale aveva recato gran gioia al partito popolare. Silva Cabral non sembrava dividere questo sentimento, poichè scrisse una lettera abbastanza vivace a Saldanha su questo proposito.

L'editore di un nuovo foglio del governo aveva data la sua dimissione per lo stesso motivo. I colonnelli Cabreira e Bento, che il di 8 aprile eransi dichiarati per Saldanha coi loro reggimenti, annunziano anche l'intenzione di lasciare l'armata per lo stesso motivo. Come ognun vede la posizione del vecchio maresciallo non è per nulla sicura. (*Standard* 4).

— L'apertura delle Cortes portoghesi è stabilita pel 15 novembre. Assicurasi che l'armata scontenta Il visconte de Ponte da Barca diede la sua dimissione da comandante della seconda divisione militare.

Il conte Lavradio è stato nominato ministro a Londra, e don Luigi de Azinbago a Parigi. Sir H. Pakenham ebbe col signor Jervis d'Alouquia una conferenza intorno ai reclami inglesi, e dicesi che il risultamento sia stato favorevolissimo al primo ed assai onorevole pel secondo. Fu nominata una commissione incaricata di riorganizzare il collegio militare, un'altra avrà l'incarico di riformare l'arsenale della marina, un'altra finalmente attende ad effettuare miglioramenti nel servigio consolare.

— Il partito popolare (scrivono all'*Express*) manderà una forte maggioranza alla Camera. Questo partito si sta già occupando in formare comitati elettorali in tutto il paese, onde assicurare la elezione de' suoi amici politici; i cabralisti saranno evidentemente battuti.

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *luglio*. Il governo danese ha dimandato ripetutamente che le truppe austriache e prussiane, le quali formano la guernigione di Rendsburg, vengano intieramente ritirate dal ducato insieme alle altre truppe austriache che si trovano nell'Holstein. L'Austria e Prussia risposero di essere pronti a ciò se Rendsburg venisse per l'avvenire occupato non da truppe danesi, ma da quelle dell'Holstein. I commissarii danesi si accomoderebbero forse di ciò, ma vorrebbero che le fortificazioni avanzate di Rendsburg venissero occupate dai danesi, pretestando che queste, fortificazioni per la loro grande estensione oltre le fortezze non appartengono a queste ma faciano parte da sè, il che non accorda punto la commissione stabilita per regolare i confini. Sintanto che questa difficoltà non sarà tolta non è da aspettarsi che i prussiani ed austriaci abbandonino il ducato.

Schleswig-Holstein. — È sempre ancora in vigore l'ordine dato dal governo danese di salutare gli uffiziali e le pattuglie danesi tirando il cappello dal capo giù *sino all'anca*. Un quindici giorni fa una decina di contadini del villaggio di *Angel* stavano dinanzi una bettola quando videro da lontano avvicinarsi una pattuglia danese composta di un sotto-uffiziale e sei comuni. Per evitare l'odioso saluto i concittadini si ritirano nella casa ove depongono i loro berretti, e due di loro sortirono di nuovo a capo scoperto. In questo mentre arriva la pattuglia e comanda che tutti i contadini sortano dalla casa a capo coperto e poi salutino 4 *volte sino all'anca*, altrimenti sarebbero sottoposti ad una punizione *corporale*.

Simili fatti e insolenti grossolanità avvengono giornalmente principalmente, da parte degli uffiziali danesi, e molte altre se ne potrebbe narrare, se non rivoltassero troppo ogni sentimento di umanità. (*Allgemeine Zeitung*).

Amburgo, 30 *giugno*. — L'assemblea dei borghesi ha rigettato il progetto di legge sulla stampa. L'artiglieria e cavalleria sono state ritirate dal borgo S. Paolo.

Unia Elessarde-*Narbourg*, 30 *giugno*. — Al principio della settimana passata ebbero luogo numerose perquisizioni domiciliari le quali in alcuna casa furono ripetute, dopo che nella mattina le truppe bavaresi avevano occupate le più importanti piazze della città e principalmente sulle strade conducenti al castello. Anche in altri paesi vicini si fecero tali perquisizioni.

Annover, 28 *giugno*. — La prima Camera accettò oggi la decisione della seconda, di dichiarare la città di *Emden* a porto franco.

AUSTRIA. — Vienna, 3 *luglio*. — La vincita principale di 200,000 fiorini della grande lotteria di danaro, di cui ebbe qui luogo l'estrazione addì 28 p. p. a favore dei fondi per gli invalidi, toccò ad una casa bancaria di Venezia col numero 241,056, cioè al signor barone Treves. — 40,000 fiorini furono vinti col num. 264,487, indi 20,000 fiorini furono vinti col num. 268,021 dal signor Carlo Grünebaum, agente del Lloyd austriaco in Costantinopoli; infine il sig. Giuseppe Augustin di Gleisdorf nella Stiria vinse 8000 fiorini col numero 123,484.

— Si legge nella *Gazzetta di Presburgo:*

Il consumo di carta cresciuto straordinariamente, fu cagione che i prezzi di questo articolo di commercio aumentarono di giorno in giorno, e che da varie parti venne mossa la proposta di servirsi nella fabbricazione della carta di altri surrogati in luogo di cenci, la cui mancanza si è fatta così sensibile in quest'ultimi tempi. Come veniamo a sapere, il già proprietario della carta fatta con paglia, che esisteva alcuni anni sono in Gumpoldskirchen sotto il nome di fabbrica Heimann, sarebbe ora intenzionato di far rinnovare il privilegio scaduto, ed erigere una nuova simile fabbrica nelle vicinanze di Presburgo. L'inventore della carta di paglia è stato un negoziante di Milano di nome Angelo Osio, il quale ottenne dall'imperatore Francesco nel 1824 per la sua invenzione un privilegio di cinque anni. Questo privilegio fu dippoi ceduto dal medesimo ad un altro italiano, e da quest'ultimo passò al sig. M. Heimann, di Vienna.

DECESSI *del* 6 *luglio in Torino*.
N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 2981.

BIBLIOGRAFIA.

ENCICLOPEDIA DEL DIRITTO, *dell' avv. collegiato Giuseppe Buniva, professore di leggi nella Università di Torino.*

Fu questione lungamente controversa quella della necessità e convenienza di procurare ai giovani che imprendono lo studio del diritto, una cognizione elementare sì, ma universale di tutte le varie parti di questa ampia e nobile scienza, affermandola alcuni molto utile sia per agevolare gli studii susseguenti, sia anche per aggiungere uno stimolo agli esordienti, dimostrando loro in tutta la sua ampiezza la varietà e la importanza delle giuridiche discipline; e negando altri questa convenienza, a pretesto che per la difficoltà di dare in breve un' idea abbastanza precisa, e perfetta delle molteplici parti di essa scienza, si corresse pericolo d'ingenerare piuttosto una confusione in quelle menti giovani ed inesperte, e quindi repulsione o indifferenza per quegli studii.

Questione di fatto anzichè di principio, come quella che dipende sovrattutto dal modo col quale il trattato di Enciclopedia del diritto sia compilato. D'onde nasceva anche una seconda controversia per definire se meglio giovasse lo insegnarla nel primo, o invece nell'ultimo anno di corso; talchè riescisse quasi una sintesi, un riassunto degli studii anteriormente fatti.

Nella nostra università quando l' operosa sapienza del presidente marchese Cesare Alfieri di Sostegno promovea quelle utili riforme che diedero sì vantaggiosi risultamenti e che debbono aprire la via ad altri maggiori, trionfava, grazie specialmente alla giusta e meritata influenza del professore Albini, l' opinione che raccomanda di inaugurare gli studii legali colla esposizione sommaria di tutte le varie parti del diritto. E si affidava, come era giustizia, allo stesso professore Albini questo insegnamento; talchè a lui convenne di essere il primo autore di un trattato di enciclopedia del diritto da insegnarsi nella università torinese.

E l' opera riescì quale la fama dell' autore preannunziavala; ricca sovrattutto di dottrina filosofica, ed informata ai veri principii della scienza. Ma perciò stesso non mancava chi la appuntasse di superare forse qualche volta la capacità dei giovani di mediocre ingegno; e certo è che non tutti gli allievi del primo anno di legge la trovavano piana e facile tanto ad apprendersi, quale avrebberla desiderata.

Promosso lo scorso anno ad altra cattedra l'onorevole professore Albini, alla quale chiamavanlo di preferenza i suoi studii, la cattedra cioè della filosofia del diritto, veniva l' insegnamento della enciclopedia affidato al professore Buniva, che già esponeva le istituzioni del diritto civile. Il quale sì per l'obbligo imposto dai regolamenti universitarii, sì per essere esaurite le copie della Enciclopedia del professore Albini, dovette accingersi in minor tempo, che non sarebbesi richiesto dalla importanza dell'opera, alla compilazione di un nuovo trattato. E si è questo lavoro, pubblicato a fascicoli lungo l'anno scolastico, ed ora in un solo volume raccolto dal tipografo Paravia, che noi annunziamo e raccomandiamo ai nostri lettori.

Il professore Buniva si preoccupò anzitutto dello scopo del suo libro. Esso è destinato ad istradare i giovani nello studio della scienza legale, studio che la moltiplicità delle fonti, la varietà delle materie, la gravità dell'oggetto, rende ad un tempo e difficile ed importantissimo; ed al quale per ben riescire, si richieggono ingegno ed applicazione non comune. Perciò appunto che mira a tal istradamento una Enciclopedia del diritto deve riunire molte e diverse qualità, una sola delle quali potrebbe dar credito sufficiente ad un'altra opera. Bisogna parlare del diritto in confronto alla morale, alla filosofia, alla storia, alla letteratura, bisogna accennare a tutte le sue parti; ma in tali termini e con tal misura che il lavoro non riesca o di troppa mole perchè prolisso, o insufficiente perchè incompiuto, od oscuro perchè troppo breve. Inconvenienti che furono così egregiamente descritti dal Venosino Poeta.

. . . . . Brevis esse laboro
Obscurus fio · sectantur levia nervi
Deficiunt animique, professus grandia turget (1).

Una Enciclopedia del diritto non può quindi essere opera perfetta, se oltre al talento e alla dottrina non concorrano anche tali circostanze di fatto da agevolare il lavoro, fra le quali vien prima uno spazio di tempo sufficiente a ben meditar l'opera e prepararne il piano e rivederne l'esecuzione.

Al prof. Buniva mancò questa condizione; perchè stretto per non sua colpa dalle angustie del tempo e dalle necessità dell' insegnamento, dovette in pochi mesi ideare, ordinare, compiere e far pubblica un' opera di tanta gravità. Ciò non ostante egli ha mostrato che i buoni propositi spesso trionfano delle accidentali difficoltà, e il suo lavoro riescì tale per ogni rispetto, che appena è se vi si scorgano le tracce passeggiere della precipitazione colla quale fu dovuto compilare.

(1) *De Arte poetica, v.* 25 *e seg.*

Tutte le parti del diritto vi sono esposte con ordine sufficiente e con molta chiarezza, il che è pregio principale in un trattato elementare. I principii della scienza e le loro applicazioni pratiche vi sono enunciati, e svolti con quella precisione e con quella misura che sono a desiderare perchè meglio se ne possano giovare le menti dei giovani alunni. E nulla vi trovi di troppo astratto, nulla di quelle teorie, utili certo ai progressi della scienza, ma che imbarazzano e confondono in un dedalo inestricabile le mal sicure menti di chi esordisce negli studi legali. E inoltre merita special lode l'autore per la parte fatta nella sua Enciclopedia al diritto costituzionale ed alle altre scienze politiche.

Ormai dopo quattro anni di libertà crederemmo sprecar tempo e parole se ci facessimo a dimostrare ai nostri lettori la importanza e la utilità degli studi costituzionali; bensì vogliamo avvertire come fosse ottimo divisamento il trattarne alquanto per disteso, siccome fece l'onorevole Buniva. Poichè la cattedra dove specialmente si insegna questa parte essenzialissima del diritto, e che riceve tanto lustro dalla scienza e dal valor singolare del professore al quale è affidata, appartenendo al corso completivo, la minoranza appena degli studenti ne profittano; e nel corso ordinario manca ogni altra occasione di versarsi in questi studi, che pur sono ad ogni classe di cittadini tanto necessarii.

Al che sembra aver posto mente l' egregio professore, che nella sua Enciclopedia espose riassunto in modo succinto sì, ma perspicuo di chiarezza e di ordine, tutto il sistema costituzionale, accoppiando in bella armonia i principii della scienza alle regole pratiche dallo Statuto patrio proclamate.

E ciò pur dicasi delle scienze sociali affini a questa, come la economia politica, la statistica e simili, sopra ciascuna delle quali lo studioso trova in quel libro un corredo di nozioni sufficienti per formarsene un elementare concetto che gli valga di guida a studi più maturi e più estesi.

Se a questi pregi s'aggiunga l'altro del metodo col quale son pure esposte le parti risguardanti più da vicino il diritto privato, ciascuno si potrà persuadere di leggieri che l'Enciclopedia del professore Buniva è tal libro da raccomandare non solamente ai giovani allievi della università, ma a qualunque classe di lettori, massime in questi tempi ne' quali ogni cittadino potendo essere chiamato dal suffragio popolare ad esercitare funzioni quando politiche, quando amministrative, quando giudiziarie, riesce di prima necessità per ciascuno, qualunque professione abbia scelta, il conoscere almeno i primi elementi del diritto o razionale o positivo, in queste gravissime materie, nelle quali è l'oggetto di tutti quanti gli umani negozi.

Non è adunque solamente un lavoro scientifico, un trattato dottrinale, che noi raccomandiamo a chi ci legge; ma inoltre un manuale, per così dire, degli elementi del diritto pubblico e privato, utile, e direm quasi necessario ad ogni ordine di persone che bramino avere in breve un concetto delle ragioni, e dei doveri dell'uomo in tutti i suoi rapporti collo Stato, o cogli altri cittadini.

ULTIME NOTIZIE.

ROMA, 4 *luglio.* — Leggesi nel *Giornale di Roma.* — Le loro maestà il re e la regina di Napoli, con tutta la real prole, nella mattina di ieri da Gaeta, ove talvolta ha sede la reggia, giunsero in porto d'Anzio. Ad onta del pessimo mare vollero discendere a terra, e dopo essere state complimentate dall'em.mo e rev.mo signor card. Antonelli condottosi espressamente colà, ansioso di ripetere in voce a quegli eccelsi sovrani le espressioni della più viva riconoscenza per gli innumerevoli argomenti di benignità compartitigli durante il suo soggiorno nel regno, mossero a Castel Gandolfo per visitare il santo padre, ove giunsero alle ore 10 1/2 antimeridiane. Quantunque avessero in animo di restituirsi immantinente ne' loro Stati tenendo la stessa via, pur nondimeno continuando il mal tempo hanno differito la loro partenza al giorno di oggi.

— Nell' *Osservatore Romano* troviamo la seguente *notificazione* dell'I. R. comando della città d'Imola:

« Resta vietata la delazione dei cappelli e cappelline con cordella turchina o celeste, come segno di quella banda, che nei deplorabili tempi dell'anarchia ha contaminato col sangue e colle violenze questa dolente rispettabile città. Chi dopo due giorni osasse di fronte alla presente proibizione far uso dei cappelli o cappelline o di ogni altro segnale, e tutti quelli che si sorprendessero in riunione sospette o complotti saranno immediatamente arrestati, e puniti con cinquanta colpi di bastone essendo omai tempo che ognuno faccia senno, e si convinca che all'occhio del governo non sfuggono le mene dei perversi i quali troveranno nel governo scopo, fermezza e severità

Imola, dall'I. R. comando di stazione li 25 giugno 1851.

Il capitano comandante RATKOVIC.

AUSTRIA. — A datare dal 1 agosto di quest'anno il conte Wimpffen riempirà le funzioni di vice ammiraglio della marina austriaca in rimpiazzo del tenente-feld-maresciallo Dahlerup, la cui demissione è definitivamente accettata. Si dice che con lui si ritireranno dal servizio tutti gli altri danesi che erano stati impiegati nella marina austriaca.

FRANCOFORTE, 30 *giugno.* — Sappiamo da fonte sicura che il signor di Prokesch non partirà ancora da Berlino pel suo posto di ambasciatore a Costantinopoli. Egli rimarrà al suo posto attuale sintantochè l'entrata dell' Austria totale nella Confederazione germanica sarà stata accordata. *(Corresp. gener.)*

BERLINO, 2 *luglio.* — Parecchi presidenti superiori sono stati destituiti a cagione della condotta da loro tenuta nell' affare degli Stati delle provincie e de'circoli; fra questi i signori di Bonin e di Awerswald. Questo fatto non ha bisogno di commentarii.

BERLINO, 3 *luglio.* — Si legge nella *Nuova Gazz. di Prussia*: nulla ancora è deciso sulla persona che occuperà il ministero delle finanze. Il sig. di Duesberg presidente in capo di reggenza, ed il sig. Bodelschwingh presidente di reggenza hanno forse maggior probabilità di ottenere questo posto.

La dissoluzione dei 4 battaglioni dell'infanteria della guardia è stata approvata da S. M.

I giovani soldati di questo corpo che tutti sono di Berlino e di Potsdam saranno probabilmente rimandati a casa loro

INSTERBURG, 29 *giugno.* — Una specie di rivolta ha avuto luogo ieri fra lavoranti i occupati nella proprietà di Georgenburg, i quali avevano dimandato un salario più elevato. Due squadroni vi sono stati mandati; e si sono trovati nella necessità di far uso delle loro armi. Vi sono stati parecchi feriti fra i rivoltati. L'inchiesta è cominciata.

LONDRA, 5 *luglio.* — Il bill sopra i titoli ecclesiastici ieri è stato letto nella Camera dei comuni per la terza volta.

Lord John Russell aveva proposto l' esclusione dei due emendamenti del signor Thesiger: queste proposte furono respinte. La prima con una maggioranza di 79 voti, di 52 la seconda.

Il bill è stato in seguito adottato; sarà inviato alla Camera dei lordi.

LISBONA. — Il signor Silva Cabral ha indirizzato al maresciallo Saldanha una protesta molto energica contro la legge elettorale, la quale sembra essere molto favorevole ai settembristi. Alla partenza delle ultime notizie di Lisbona, il maresciallo sembrava disposto ad introdurre nella legge tutte le modificazioni che gli sarebbero state chieste a nome del partito moderato. Era per questo in trattative coi signori Fonseca, Magelhaes, Labradio ed Algen.

PARIGI, 6 *luglio.* — Il presidente della repubblica è partito questa mattina alle 7 e 25 minuti colla strada ferrata del nord, onde recarsi a Beauvais, dove assisterà all'inaugurazione della statua di Giovanna Hochette.

Un fatto dei più gravi è accaduto questa notte sulla strada ferrata di Lione, vicino a Tonnerre. Il treno di ritorno da Chalons è stato urtato da una locomotiva di ricambio, il macchinista della quale erasi addormentato. Quasi tutti i vagoni furono rovesciati, e quindici persone ferite sono rimaste a Tonnerre. Si stanno aspettando ulteriori ragguagli.

(Patrie).

(Corrispondenza del Risorgimento).

Parigi, 6 luglio 1851.

In questa Parigi dove tutto si dimentica così presto, non si è pure ancora dimenticata la commozione prodotta dal viaggio di Poitiers, del che si può dare questa ragione, che gli incidenti di sì fatto viaggio fanno segno della malattia sociale della Francia, la quale malattia potrebbe definirsi *violenza della minorità, atonia ed indifferenza della maggiorità.* Ciò che vi ha di singolare in queste nostre condizioni si è che allo squittinio del 1852, nel quale i voti conteranno in ragione del numero e non delle passioni che gli avranno inspirati, l'elezione del presidente potrà essere determinata da sentimenti puramente negativi. Uno degli uomini che conoscono benissimo la Francia mi diceva ieri all'Assemblea: non bisogna nè meravigliarsi nè spaventarsi dei sintomi speciali: la massa della nazione ha abdicato; essa non ha più altra fede politica che lo scetticismo e l'indifferenza · nel 1852 Bonaparte potrebbe ben essere rieletto da 3,000,000 d'indifferenti.

Questo può parere un paradosso, ma pur troppo è verità. Questo sentimento si travede tutti i giorni in quelle classi della società che hanno il solo istinto per guida in politica. Se voi fermate un uomo del commercio o dell'industria per parlargli della rielezione del presidente egli vi risponderà invariabilmente: *Buonaparte è al potere, perché farnelo discendere? tanto vale egli quanto un altro*: vedete a che siam giunti. I fatti dominano sempre come sovrani. Luigi Filippo ha detto nel suo esilio: « Io ho passato 18 anni tentando fare della borghesia francese una classe politica: ho fallito; ben altri falliranno dopo di me. » La prova della repubblica già comincia a dar ragione al vecchio re. La Francia non ha per Bonaparte alcun sentimento che si assomigli all'entusiasmo, essa andrà allo squittinio del 1852 senza alcuna illusione sul conto suo, ma con una tale indifferenza per ogni altro uomo, che il nome di Bonaparte ha pur sempre delle probabilità di uscire vittorioso dall'urna elettorale, a malgrado dei partiti, a malgrado di lui stesso, cioè dei suoi errori.

Egli è al potere, bisogna lasciarvelo, ecco la ragione sola che può muovere molti. Per verità havvi una costituzione che proibisce la sua rielezione, ed havvi una Repubblica che si acconcia assai male ad una presidenza principesca. — *Ecco una ragione di più* — La Francia non osa affermare la monarchia, ma coglie tutte le occasioni per negare la repubblica.

La settimana parlamentare promette di essere feconda di avvenimenti. Noi avremo dapprima certamente il rapporto del signor di Tocqueville, e poi qualche altra cosa ancora. L' Assemblea aveva fissato a giovedì prossimo la prima deliberazione sopra l'ordinamento municipale: il principio della legge del 31 maggio veniva in campo, e perciò il ministero trepidava, e si è messo d' accordo col sig. Watimesnil relatore, per ottenere un aggiornamento, che il sig. Faucher deve domani domandare alla tribuna. Il sig. Watimesnil ha promesso l'appoggio dei legittimisti, ma i repubblicani ed il terzo partito preparano una pessima accoglienza al ministero.

Ieri si è tenuta una seduta importante nella via delle Piramidi. Il così detto partito cattolico incarnato nella persona del sig. Montalembert ha posto in evidenza gli stretti vincoli che lo attaccano alla politica dell'Eliseo. Il sig. di Montalembert ha confessato che la petizione per la revisione era un aborto, ed ha dichiarato che l' entusiasmo sarebbe stato più vivo, se la petizione avesse avuto di mira soltanto la proroga dei poteri. La revisione, a suo avviso, è un' astrazione; la sola proroga è un fatto, ed il popolo non capisce che i fatti; tali sono le conchiusioni del sig. Montalembert altamente smentite dai documenti. L'espressione d'un voto esclusivo per la proroga dei poteri non è stata proibita a chicchessia, ed io non credo, che i sotto-prefetti del sig. Faucher abbiano minacciato di multa o di prigione coloro che significassero un pensiero incostituzionale. Ora dallo spoglio delle petizioni risulta, che meno di 13,000 voti si sono avuti per la proroga pura e semplice. Sapete voi il perchè? Perchè la Francia si riserva forse come ho detto di sopra a votare nel 1852 pel signor Bonaparte; ma essa vuol votare per lui soltanto allo squittinio segreto, e non vuole compromettersi in anticipazione esprimendo l'opinione sua.

Il signor Odilon Barrot si riavvicina ogni giorno più all'Eliseo. Nella commissione di revisione avendo il generale Cavaignac asserito, che le petizioni gli sembravano destituite di ogni autorità perchè erano state ottenute per mezzo di una pressione esercitata su una parte meno illuminata delle popolazioni; il signor Barrot ha risposto, che il fatto delle petizioni avea ai suoi occhi il carattere d'un gran movimento nazionale. Questo basta per indovinare sin d'ora quale sarà l'attitudine del signor Barrot nel dibattimento che andrà per aprirsi.

Si parla di un atto di tolleranza del signor arcivescovo di Parigi, il quale atto scatenerà nuovamente contro di lui il partito che qui si dice ultramontano.

Un direttore di teatro, scrittore fecondo, il signor Laloue è morto un anno fa lasciando la vedova ed i figli suoi nell'indigenza. La commissione degli autori drammatici ha fatto degli uffizii presso monsignore Sibour per ottenere l'ammissione della giovine figlia del defunto in una casa di educazione religiosa. L'uomo di lettere che faceva questa istanza disse che la vedova di Ferdinando Laloue era la figlia di Potier ché fu con Talma uno dei più celebri comici di questo secolo. Monsignore arcivescovo rispose che questo era ai suoi occhi un requisito, e che Potier avea onorato il teatro con gran talento.

FONDI PUBBLICI.

Torino 8 luglio 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	—	—
1849 — id. 1. luglio	82 1/2	
1834 — obbligazioni	960	
1849 — id	954	
1851 — id.	945	

BORSA DI LONDRA, 5 *luglio.*

Cité 2 ore. — Le soscrizioni al prestito sardo sono state numerose. Dicesi che la totalità di 3,600,000 st. è coperta.

(Globe 5 luglio).

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA				DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di part.	CORSE 1ª	2ª	3ª	Stazioni di part.	CORSE 1ª	2ª	3ª
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.		or m ant	or m. ant.	o m p. m.
Torino	6 10	10 10	4 »	Arquata	5 40	11 30	3 43
Moncalieri	6 24	10 24	4 [illegible]	Serravalle	5 49	11 39	3 5[illegible]
Cambiano	6 39	10 59	4 29	Novi	6 5	11 55	4 10
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 23	12 13	4 [illegible]
Valdichiesa	7 1	11 1	4 51	Alessandr.	6 41	12 31	4 [illegible]
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 51	12 41	[illegible]
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	[illegible]
Bald. (1)	7 54	» »	» »	Cerro (2)	7 18	» »	5 2[illegible]
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 [illegible]	5 29
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 40	1 36	5 51
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Dam.no	7 58	1 48	6 3
Cerro (2)	8 39	» »	6 29	Bald. (1)	» »	1 53	» »
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 [illegible]	6 15
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 37	7 12
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.sa	9 21	3 11	7 26
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 [illegible]
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7 47
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 »	8 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino e Dusino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant. | da MONCALIERI ore 7, 3 ant.
» CAMBIANO » 6, 48 » | Arr. a TORINO » 7 15, id.

Tra TORINO e MONCALIERI si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 10 Luglio 1851. Num. 1092.

RIVISTA.

L'*Osservatore Romano* suda sangue per ribattere le *calunnie* che tutti i giornali stampano sul conto del suo governo. Ei ora grida al *Monitore Toscano! tu quoque fili mi!* perchè stampò la notizia della ferita di un carabiniere, e della morte di un cameriere del Lambruschini. La notizia della nuova ghigliottina e delle esperienze che con quella si fecero, riferita dall'*Osservatore* tra le *supplantazioni* ed i *conati* stolti dei *giornali rivoluzionarii*, veniva ieri confermata da una corrispondenza da Roma del *Cattolico*, tanto più degno di fede quanto erano maggiori gli sforzi che faceva per contestare quel fatto.

Ma un documento più interessante ci reca oggi lo stesso *Osservatore*; un decreto cioè nel quale l'autorità militare di Imola dichiara guerra a oltranza ai *cappelli o cappelline con cordella turchina o celeste* sotto pena di *cinquanta colpi di bastone* (*la salutare pena della fustigazione*, stile dei giornali così detti cattolici) *essendo omai tempo che ognuno faccia senno. . . .*

Si consolino però i romagnuoli giacchè in compenso è annunziata una solenne riunione degli Arcadi.

Intanto il foglio ufficiale di Roma conferma la notizia da noi data ieri di un abboccamento fra il pontefice ed il Re di Napoli. Almeno questa autorità sia sufficiente a salvarci dalla taccia di *supplantatori* e di falsarii! (stile dell'*Osservatore* e compagni)

I *balli*, i *pranzi* e i *guizzi di lampo* del duchino paiono finiti a Parma. Almeno la gazzetta del ducato è ammutolita.

Nulla dal Lombardo-Veneto, eccetto i programmi di grandi concorsi riaperti dalla accademia di belle arti in Venezia e i quali verseranno sopra l'architettura, la pittura, l'incisione, il disegno di figura, di ornato, di prospettiva e di paesaggio.

I minuti particolari nei quali a proposito delle varie questioni politiche entra il nostro corrispondente di Parigi, ci dispensano dall'andar per le lunghe nella rivista di Francia, massimechè nei giornali troviamo pressochè nulla degno di menzione.

Il presidente s'è rimesso in viaggio per Beauvais onde assistervi alla inaugurazione del monumento di Giovanna Hochette. Esso pare stanco omai di queste gite; ma lo spettro del 1852 lo incalza. Una gita omessa può essere cento, può essere mille voti di meno nella grande urna elettorale.

L'aspettazione è grande per le importanti discussioni che dovrà in breve intraprendere l'Assemblea, la revisione cioè della costituzione e la legge comunale che tocca alla legge del 31 maggio. Il governo non si sente abbastanza preparato, massime in quanto a questa seconda, epperò intende chiedere una proroga.

Monsignor arcivescovo di Parigi non si lascia smuovere dalle geremiadi e dalle diatribe del clero reazionario: e i nostri lettori ne hanno potuto trovar la conferma in un altro fatto narrato ieri dal nostro corrispondente. Purchè possa durare in questa via; giacchè l'irritazione è grande contro di lui, e gli si muove fin d'ora una sorda, ma perciò stesso più terribile guerra.

I giornali inglesi continuando ad occuparsi de nostro prestito, e quei medesimi che sono a noi meno favorevoli rendono un esplicito e solenne omaggio alla *ben nota solvibilità* del nostro governo, per dirla colle loro proprie parole.

Finalmente il bill dei titoli ecclesiastici è approvato. Il presidente del comitato della Camera, il signor Bernal, è incaricato di portarlo alla Camera dei lordi.

Dai rendiconti finanziari ultimamente pubblicati si rileva, che non ostante siansi diminuite le imposte, l'introito non ha però sofferto che una diminuzione poco sensibile; il che dimostra sempre più quanto siano vani e fuor di luogo i timori dei protezionisti per la riforma daziaria.

In Germania la dieta si preoccupa vivamente delle condizioni della stampa, che le sembra sia ancor troppo libera in parecchi Stati tedeschi, e pensa seriamente a prendere qualche decisione che la riduca all'impotenza. Alcuni fatti recenti ed in ispecie i documenti rivoluzionari, genuini o supposti, trovati non ha guari in parecchie città tedesche, ghe ne forniscono l'occasione e il pretesto.

Si conferma anche sempre più l'altra voce, che la Dieta pensi a modificare profondamente le costituzioni dei vari Stati, sopprimendovi ciò che vi ha di liberale! E si dice che l'Austria e la Prussia siano d'accordo su questo punto; notizia però che quanto a quest'ultima vogliamo sperare non sia esatta. Ma è vero che il governo prussiano ha destituiti quei presidenti dei circoli provinciali che non trovò ligi ai suoi voleri in queste ultime circostanze

Il Senato spagnuolo, sul quale l'opposizione pareva far fondamento, ha votato il progetto ministeriale per il riordinamento del debito pubblico con 62 voti favorevoli contro 25. Nella Camera elettiva già furono pronunziati due notevoli discorsi, l'uno del sig. Mon che combatte, l'altro del presidente del consiglio, Bravo Murillo, che difende il progetto Il discorso di quest'ultimo pare essersi conciliata l'approvazione della maggioranza, laonde sin d'ora è facile prevedere l'esito di questa discussione

La *Gazzetta di Madrid* pubblica i rendiconti officiali delle entrate nel mese di maggio; dalle quali risulta che vi ha un maggiore incasso sul mese corrispondente nel 1850 di 3.319:253 reali, ossia di poco meno che un milione di lire

A Lisbona la nuova legge elettorale provoca molte recriminazioni, Dicesi che Saldanha sia già pentito dell'opera sua, e pensi a modificare la legge, e fors'anco il ministero. Il conte di Cabral gli scrisse una lettera alquanto risentita, nella quale lo censura acremente, e lo invita a riparare l'errore per evitare a sè ed al paese maggiori sciagure; dichiara egli che esso ed i suoi amici combatteranno energicamente con tutti i mezzi legali quella deliberazione.

I fogli svizzeri annunziano essere chiuse le discussioni del progetto di legge per la istituzione di una università federale; ma la commissione non riescì a mettersi d'accordo, sicchè furono presentate due relazioni, l'una per la maggioranza, l'altra per la minoranza. Si è anche deliberato sull'esercito federale, la forza totale del quale fu stabilita in 104.312 uomini (3 ogni 100 abitanti), dei quali 69,565 pel contingente attivo, 34.784 per la riserva.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Gazzetta di Genova*:

Entrando, come accennammo nell'ultimo numero, il socio accademico avv. Conforti a considerare la proprietà sotto l'aspetto filosofico, dopo averla esaminata dal lato economico (V. *Risorgimento* num. 1090) veniva osservando:

Non ammettersi per sua parte l'occupazione *come principio fontale del diritto di proprietà*: aderendo perciò in questo all'avviso del socio Bensa, dappoichè l'occupazione è la forza, e la forza non crea il diritto:

Rigettare la convenzione, ossia il primitivo patto sociale, dappoichè non mai esso intervenne; e ove pure si ammettesse intervenuto non potrebbe obbligar quelli che non l'accettarono, ciò che significa, al dir del Conforti, tutto il genere umano;

Rigettare la legge positiva, poichè essa non crea il diritto, ma lo dichiara e protegge.

Rigettare il lavoro; poichè se dal lavoro risultasse il diritto di proprietà, essa apparterrebbe unicamente a coloro che lavorano e possono lavorare, e nelle proporzioni disparatissime della energia individuale; e però i fanciulli, i deboli, gl'infermi, gli inetti, i mal destri sarebbero condannati a perire.

Dicono alcuni, l'uomo nascere proprietario. Certo egli ha la proprietà de'suoi concetti, delle sue facoltà, del suo corpo; quindi, soggiungono, la proprietà delle cose non è che specie e riflesso di quella. Ma quanto si possano pareggiare i concetti, le facoltà fisiche e intellettuali (che formano parte integrale dell'uomo) alla proprietà giuridica delle cose esteriori, ognun lo vede da sè. Ma pure quando queste identità del pensiero e dell'essere, questa specie di panteismo proprietario potesse ammettersi, la proprietà giuridica ne sarebbe crollata e distrutta. Infatti i concetti son nostri finchè non gli abbiam palesati colla parola, o colla scrittura; ma appena manifestati appartengono al genere umano. Il corpo ci appartiene, ma colla morte si scioglie e ritorna al gran mare dell'essere. Insomma questa proprietà per lo meno periscono con noi, ma la proprietà giuridica è eterna Muore il proprietario, e il proprietario succede. *Le mort saisit le vif*, dicono i giureconsulti.

Volendosi dedurre il diritto di proprietà dalla *coscienza* si pone in campo, dice il Conforti, una idea indeterminata e si ricorre ad un'autorità che non basta a legittimarlo. La coscienza è una parola tanto abusata, che ricorrere alla sua autorità per trovare il principio fontale del diritto, non adegua l'intento. La coscienza non sembra poter essere altro se non la facoltà per cui abbiamo la consapevolezza de'nostri pensieri, de' nostri concetti. Se questi subbiettivamente considerati son veri, nol sono però, al dir del Consorti, obbiettivamente; molte credenze già radicate nella umana coscienza contraddicevano alla ragione. Oltrechè ove pure il diritto di proprietà avesse fondamento nelle umane coscienze sarebbe sempre mestieri dichiarare la condizione per cui riesce ad effettuarsi

Il diritto di proprietà suppone tre termini, un subbietto, un obbietto ed una condizione. È agevole il comprendere che il subbietto è l'uomo, l'obbietto è la materia; ma la difficoltà sorge quando è quistione di stabilire un ponte di comunicazione tra il subbietto e l'obbietto

Rigettata la occupazione come principio fontale del diritto di proprietà, il Conforti veniva dichiarando esser dessa non pertanto la condizione primitiva per cui il diritto di proprietà viene ad effettuarsi. Senza l'occupazione della materia, istromento necessario del lavoro, il diritto di proprietà non avrebbe mai potuto ridursi in atto.

Intanto coloro che nascono in un mondo occupato sono esclusi dalla condizione primitiva per cui si diviene proprietarii. Loro non resta che il lavoro; ma il lavoro, eseguito sopra una materia prima che non ci appartiene, non ci rende proprietari di quella; solamente ci procura un salario, una retribuzione che dir si voglia. L'operaio lavora la lana, ma non è proprietario del tessuto. Se è vero che coloro che nascono in un mondo occupato unico mezzo per divenir proprietarii è il lavoro, è vero altresì che il lavoro, secondo le condizioni sociali, è impotente a procurare la proprietà; agevole è la dimostrazione.

Perchè il salario sia normale deve, secondo gli economisti, 1.o provvedere alla esistenza dell'operaio e della sua famiglia, non che alla sua educazione ed istruzione.

2 Deve lasciare un avanzo, perchè l'operaio possa ammortare il capitale speso per la sua educazione.

3. Deve lasciare un avanzo per sopperire al salario definitivo, quando sul declinare degli anni le sue forze cominciano a svigorirsi.

4. Deve lasciare un avanzo per supplire al difetto compiuto del salario, quando l'operaio perviene alla vecchiezza ed alla decrepitezza.

5 Deve lasciare un avanzo per provvedere alle spese di malattia ed ai funerali in caso di morte.

6. Deve lasciare un avanzo, affinchè l'operaio nel ristagno a cui va soggetto il lavoro, a causa delle crisi industriali, non sia logorato dalla miseria e colpito da una morte immatura.

Se il salario fosse normale, l'operaio non verrebbe a peggiorare la sua condizione, ma non per questo diverrebbe proprietario.

Ma il salario è normale? Basta leggere le varie opere che eminenti scrittori dettarono intorno alla miseria della classe operaia, e soprattutto l'inchiesta fatta in Inghilterra da uomini onesti e coscienziosi, per essere convinti che spesso il salario non basta alle prime necessità della vita.

Passando quindi il socio Conforti a manifestare la sua opinione intorno al diritto di proprietà, ragionava nel seguente modo:

Tutti i diritti si originano fontalmente dalla natura fisica e razionale dell'uomo. L'uomo ha diritto alla vita. Se ha diritto alla vita, ha diritto irrepugnabilmente ai mezzi acconci a sostentarla. Questi mezzi sono le cose che soddisfanno ai suoi bisogni.

L'uomo non è soltanto un essere sensitivo, ma razionale e morale; ha bisogno e fini razionali e morali: per la qual cosa ha diritto ai mezzi acconci a conseguire i fini che gli sono assegnati dalla propria natura. Dall'origine assegnata al diritto di proprietà riluce che, al pari di tutti gli altri diritti, il diritto di proprietà non è illimitato ed indefinito; per converso desso è terminato e circoscritto dal diritto degli altri. Quando il diritto di proprietà viene altrimenti riguardato, sorge di necessità l'antagonismo di una povertà spaventevole e di un lusso insultante, di una parte della società coperta di cenci, e di un'altra scintillante d'oro e di gemme. La proprietà è condizione necessaria affinchè gli altri diritti dell'uomo non sieno una crudele derisione. Un popolo affamato, diceva Michele Chevalier, è un popolo di schiavi.

Infatti a coloro che sono costretti a combattere ogni giorno per le prime necessità della vita e che sono in continua sollecitudine del domani, che cosa importano la forma del reggimento, la libertà del pensiero, delle parole, della stampa, il diritto al suffragio? E però qual maraviglia, se nella guerra italiana mostrarono poco o niun ardore i contadini lombardi, incapaci di quelle sottili speculazioni politiche, alle quali può solamente elevarsi colui che è sicuro di vivere?

Alle opinioni ed alle dottrine sviluppate dal Conforti contrapposero nuove istanze i soci Capone, Boccardo e Bensa; ma la natura del foglio non ci consente d'intrattenere più a lungo i nostri lettori sovra un subbietto che esigerebbe una troppo minuta esposizione; per la quale rimandiamo fin d'ora alla relazione che di tutte le discussioni e dei vari lavori dei soci stenderà il segretario professore Boccardo, e che sarà fra breve pubblicata per cura dell'Accademia

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

— Il *National* critica acerbamente il progetto di legge sull'organizzazione comunale, quale è stato fatto dalla relazione del signor di Vatimesnil; il nome del relatore aveva in anticipazione spaventato il *National*.

Egli si duole specialmente dell'approvazione data dai legittimisti alla legge del 31 maggio. Sotto la monarchia, i repubblicani hanno difesa la centralizzazione in odio dei censuarii, e sono pronti oggi a difenderla ancora in odio alle influenze di castello e di presbiterio, che il progetto d'organizzazione comunale tende a favorire.

— Il *Siécle* si occupa dello stesso soggetto, ma con molta maggior moderazione.

— L'*Assemblée Nationale* sollecita tutte le persone oneste, tutti coloro i quali hanno un qualche interesse nella società ad intendersela, ad unirsi nella difesa comune. È questa la migliore, la più utile fusione; quella d'opinioni politiche e di famiglia, che sola può oramai dare un governo stabile, si farà in seguito agevolmente.

— La *Gazette de France* rimprovera vivamente ai legittimisti la loro alleanza colle altre frazioni del partito dell'ordine, e di aver prestato il loro concorso al governo per le misure repressive da prendersi, e specialmente per la legge del 31 maggio; oggidì sono costretti a separarsi dai loro alleati, e trovansi in una condizione peggiore che non sia stata quella del 1849; il partito legittimista è incapace per ora di un'azione efficace.

— Il *Messager de l'Assemblée* critica l'articolo del signor Cassagnac, che ha per titolo *La decadenza dei partiti*. Il signor Cassagnac ha una qualità rara e pregevolissima, è questa un' ottima scelta, accoppiata alla freschezza e vivacità dello stile. Egli assevera tanto più arditamente ed esplicitamente quanto meno è sicuro di ciò che dice; è persuaso di quello che afferma. La sua parola non è giammai così sgombrata da ogni chiaro-oscuro, che quando è oscura la cosa su cui scrive. Questo abile *styliste* rimpiazza la verità coll'affermazione, e la solidità della cosa, colla fermezza della forma.

Gli altri giornali si occupano della discussione sui battelli a vapore del Mediterraneo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 2 luglio 1851.

Anche qui ha un eco la lotta tra la libera stampa, e l'autorità episcopale.

Monsignor vescovo emanò una pastorale il 20 giugno p. p. proibendo la lettura del giornale l'*Avvenire*, e fulminando censure contro gli editori, i redattori e chiunque prendesse parte diretta o indiretta nella sua pubblicazione, dichiarando che il giornale è irreligioso; e aggiuntavi un' ammonizione al *Mediterraneo* per aver peccato contro la carità fraterna, e all'*Ordine* (giornale redatto dai gesuiti) per le sue diatribe basse e irritanti, e perchè insorge contro il proprio pastore; minacciando censure contro questi due giornali se non cambiassero linguaggio.

Questa pastorale, nel senso in cui è scritta, è un manifesto attentato alla libertà della stampa, essa proibisce senza riserva la lettura d'un foglio esclusivamente politico. La pastorale è emanata nel momento che una lotta s'agita fra partiti, mantenuta dall'*Ordine* sotto l'influenza dei consolati di Napoli, Russia ed Austria; e tutti i Maltesi di buon senso, perfino le classi inferiori del popolo l'hanno considerata come l' effetto d' un intrigo onde attentare alla libertà della stampa, e gettare il paese, se fosse possibile, in preda alla reazione. Tutti i giornali di Malta, meno il *Portafoglio* e l'*Ordine* reclamano al governo di mettere un riparo a tal violazione delle leggi per parte del vescovo.

La persecuzione alla libertà della stampa non è nuova in Malta. Il governo di Napoli, subito che fu tolta la censura, ogni mezzo, sebbene invano, usò per indurre il governo inglese a rimetterla; e ultimamente sotto l'amministrazione O' Ferral è stata rinnovata la persecuzione alla stampa indipendente.

Fu scopo della pastorale di impedire la circolazione d'un foglio che spiace al governo di Napoli. Ma la persecuzione alle libertà costituzionali rovesciò l'amministrazione O' Ferral, e l' autorità ecclesiastica con quest' atto cade in discredito. Si sta preparando una petizione al generale Ellice, perchè sia applicata la legge del 1828, che inibisce ai vescovi di emanare censure ecc. contrarie alle leggi del paese.

Torino, 9 luglio.

Ricorderanno i nostri lettori che, alcun tempo fa, il giornale dei *Débats* stampò una lettera datata da Napoli, la quale aveva per fine di dare ad intendere, che tutti i governi italiani erano degni di lode perchè facevano argine alla rivoluzione, tranne quello di Piemonte, che la favoreggiava e ne era protetto. Ma quando il reputato giornale parigino fu reso capace dei falsi giudizii e delle ingiuste accuse del suo corrispondente napolitano, si fece sollecito a testimoniare, come avesse in istima il nostro paese e le libere istituzioni, di cui è in Italia privilegiato, grazie alla singolare probità e fermezza del Re, ed al senno del popolo.

Noi pensavamo adunque, che il giornale dei *Débats* non avrebbe altrimenti prodotta in mezzo la testimonianza della famosa lettera napolitana, e che avrebbe fatti studiare e raccogliere a Torino, e non a Napoli, gli elementi opportuni ad informare i suoi giudizii sul Piemonte. Ma ci siamo ingannati; chè nel suo foglio dei 5 luglio, accennando alle ultime discussioni della nostra Camera dei deputati sulla convenzione addizionale al trattato di commercio colla Francia, invoca di nuovo la testimonianza di quella lettera per ammonire il *Risorgimento*.

Noi abbiamo in tanto pregio la sagacia

APPENDICE.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

I.

Operette politiche di VINCENZO GIOBERTI, *con proemio di* GIUSEPPE MASSARI, *ex deputato al Parlamento napolitano. Capolago, tip. elvetica* 1851.

La tipografia elvetica continuando l'edizione dei *documenti della guerra santa d'Italia* ha dato nei fascicoli 21 e 22 di questa sua pubblicazione periodica le minute scritture politiche di Gioberti con un proemio del Massari, che è un vero libro; mostrando in tal modo che se non fu sempre condotta da sano discernimento, non le manca però l'imparzialità nella scelta. La collezione di questi scritti del Gioberti è veramente compiuta, poichè nulla vi manca, a contare dal settembre 1847, quando già il periodo delle riforme volgeva a quello delle libertà costituzionali, sino al gennaio 1849, quando già quell'egregio propugnatore della causa italiana usciva dalla vita politica.

È facile avvisare di quanta utilità debba riuscire questa raccolta per tutti coloro che intendono a riordinare le reminiscenze della nostra politica rigenerazione, e farne concetto adeguato congiungendo alle lezioni del tempo e degli eventi già consumati la freschezza delle impressioni che accompagnavano gli avvenimenti, quando non erano ancora entrati nel dominio della storia. Le scritture politiche del Gioberti non hanno un carattere speciale, non rispondono al lettore che le interroga con la freddezza riserbata e la calcolata fallacia di certe corrispondenze diplomatiche, non col linguaggio studiato di certi atti ufficiali, nè con la personale irritazione di certi articoli da giornale, figli della vanità e dell'ambizione lusinghiera di un mattino che tradiscono le delusioni della sera, e che frattanto usurpa spesso nella polemica del giorno il tempo ed il lavoro dovuti ai non perituri interessi degli Stati e delle nazioni. Negli scritti del Gioberti testè pubblicati, gli avvenimenti si riflettono nitidamente come in fulgido specchio, chè tale è l'anima veramente leale dell'illustre filosofo che allora era centro alle relazioni politiche del paese, e si spandeva al di fuori nella confidenza delle lettere amichevoli, nelle parole franche e nude di paludamenti che egli scriveva a popoli, a comuni, circoli, società, corporazioni di ogni sorta, non che nei proclami ministeriali della sua politica e ultimamente nelle due o tre prose che uscirono di lui nel *Saggiatore*, compreso il proemio.

Ma se i presenti possono ricordare agevolmente i fatti che furono compagni alle manifestazioni scritte della vita politica di Gioberti, non sarà così degli avvenire. Altronde non tutti videro o seppero, e molto meno studiarono tutto nelle cose d'Italia e d'Europa degli ultimi anni; e nella ragione del vivere, del giudicare e del disporre, di uomo politico, è sempre una parte or segreta, or obbliata d'interni rapporti, alla quale il tempo conferisce talvolta un'importanza, di che mancava quando tali rapporti si fecero o maturarono. Era quindi utile per tutti che la collezione de'minuti scritti politici di Gioberti avesse un commento di fatti e di pensieri, attinto dagli avvenimenti contemporanei, dalla conoscenza delle occasioni, e da quella delle idee dell'egregio scrittore. Gli editori non potevano affidare quest'opera meglio che a Giuseppe Massari, amico e discepolo del Gioberti, compagno prima del suo esilio, e poi dei viaggi politi da lui fatti in Italia, consapevole degli antichi desiderii e dei propositi politici di Gioberti. E il Massari, versatissimo nello studio e nella valutazione della mente del suo maestro e dei recenti fatti italiani, ha trionfato delle difficoltà del lavoro con l'inspirazione e la coscienza di uomo caldo di amor patrio e di costantissimo amico che sposa alla sincerità del narrare il desiderio di giustificare da ingiuste accuse la condotta politica del suo maestro. Egli mira a dimostrarne la coerenza e l'invariabilità, che in politica non è già posta nella misura o nella scelta degli stessi mezzi, ma nella immutabilità dell'intento, a cui si debbe aspirare con mezzi diversi a proporzione dei tempi, purchè sempre e tutti onesti. Egli si piace a considerare la luce che scaturisce dall'attrito dei fatti, quando dissipa le nebbie, di che malevoli o ambiziosi tentarono offuscare l'aureola del suo amico venerato.

Ma questa compiacenza non fa velo al suo intelletto, e a cominciare dalle prime pagine, in cui giudica il *Primato*, il criterio è sempre superiore all'affetto. E l'uno e l'altro hanno dato a questa scrittura del Massari una qualità di stile che risponde a quello del suo archetipo. Non diciamo dei giudizii adeguati; perchè furono fatti maturamente nel corso degli ultimi tre anni, e opportunamente riassunti in questo libro.

Il proemio del Massari è dedicato a Carlo Poerio! Una pagina egli consacra alla morte di Pellegrino Rossi: due vittime di opposta e pur eguale tirannide, quali non li meditano che il dispotismo o l'anarchia. La morte di Rossi è a buon diritto l'eterna querimonia del Massari, e il dimostrarne l'alta e perspicace italianità, fu sempre suo primo intento, che già lo spinse a fornire in altra occasione di un bel documento inedito questo nostro giornale. Infatti non si può meglio che con questa dimostrazione dare una doppia mentita a coloro che esultarono per la morte di Rossi, e a quelli che confondono in unico odio ingiusto (ma non insensato, finchè la calunnia non sarà una demenza) gli onesti amici della libertà italiana coi sicarii e coi ladri, i quali corrompono le rivoluzioni, ma non possono infamare i buoni, nè far perdere i diritti imprescrittibili ed eterni dei popoli e delle nazioni.

II.

Poemetti di MOORE *e di* COLERIDGE, *tradotti da* PIETRO D'ALESSANDRO. *Genova, tip. Ferrando* 1851.

Pietro d'Alessandro è nome caro alla Sicilia, caro a quanti lo conobbero nel suo lungo soggiorno agli Stati Uniti d'America. Ridotto in patria prima del 1848, la modestia com-

del signor Bertin, ed abbiamo ricevuto di corto, prove così gradite dell'equità sua, che ci crediamo in debito di porgli sott'occhio lo sproposito di quel compilatore che ha scritta l'avvertenza di cui ragioniamo.

La lettera di Napoli, della quale ci querelammo, attestava, che il governo piemontese era protetto dai rivoluzionarii: il signor S.t Ange dà grande importanza all'opposizione che alcuni deputati di sinistra hanno fatta al governo per la stipulazione del trattato colla Francia, e dice al *Risorgimento*, che questa opposizione prova, come la famosa lettera attestasse il vero! Non isfuggirà certamente al sig. Bertin la fallacia stravagante di siffatta conchiusione. Se il signor di S.t Ange voleva di nuovo condurre in campo la lettera di Napoli, non poteva logicamente citarla se non che per provare quanto si discostasse dal vero, laddove dichiarava che questo governo godeva la protezione dei rivoluzionarii. Lo strafalcione logico del sig. S.t Ange è così grosso, che noi ne prendiamo nota soltanto perchè il signor Bertin possa ammonire in nome del *Risorgimento* quel compilatore a scrivere con maggiore attenzione.

Che se volessimo addentrarci nella quistione che viene mossa a causa dei discorsi acerbi al nostro ministero ed al governo di Francia, dovremmo ricordare fatti e tenere ragionamenti, i quali dimostrerebbero, che se si ha torto di qua dai monti ad esacerbare gli animi con memorie dolorose, si ha altrettanto torto in Francia a parlar sempre delle cose, dei partiti e degli uomini d'Italia con isdegno, con ingiuria, o con fatuità. Ma noi non possiamo allargare il discorso sulla storia contemporanea e sulla politica della Francia tanto quanto l'ampiezza del soggetto richiederebbe, e ci contenteremo a rispondere alla lezione laconica, che il sig. S.t-Ange ha avuto in cuore di darci, con alcune sommarie avvertenze.

Ed innanzi tutto ripeteremo, ciò che più volte abbiamo detto: che cioè si lasci a noi la cura di custodire integre la monarchia, la libertà, l'onor nostro; che noi, onorati o vituperati col nome di moderati, non crediamo che la moderazione significhi mollezza, ignavia, paura, transazione, ma forte fede nella giustizia, nella libertà, nei destini della civiltà e della nazione, ed animo risoluto a difendere la monarchia e tutte le libere istituzioni immedesimate giuridicamente con quella, da qualsivoglia insidia od offesa di parti politiche intestine, o di straniere prepotenze.

Ma in verità non sappiamo, come dai discorsi aspri dei nostri deputati dell'opposizione si voglia dedurre argomento per supporre pericoli dello Stato. Se un giornale assolutista facesse questa argomentazione, capiremmo d'onde muove ed a che mira; ma ci pare strano che il giornale dei *Débats*, amico costante dei governi rappresentativi, dica che i discorsi dei deputati di sinistra debbono mettere in pensiero il *Risorgimento*.

Il *Risorgimento* non istà nè starà mai in pensiero per opposizioni di tribuna o di stampa! Non solo esse sono pienamente legali, ma sono, per così dire, una valvola di sicurezza contro le opposizioni extra-legali, extra-parlamentari, contro le segrete brighe, contro le cospirazioni. Noi siamo tal fatta di costituzionali, che ha fede nella libertà, e che non crede si debba fasciarla e cunarla e regolarla tuttodì come una pupilla infante, od inceparla come una bestia feroce. Se i nostri avversarii politici abusano della parola o della stampa, peggio per la fama e per l'autorità del partito loro; meglio per la parte nostra! L'opposizione diventa pericolosa negli Stati liberi, quando o per propria perfidia, o per improvvida guerra del governo non si produce in pubblico, ma si ravvolge in segrete macchinazioni. Ma qui il governo non fa guerra alle parole, alla stampa, alle opinioni, alle speranze; quindi l'opposizione illegale e cospiratrice o non esiste, o non ha nerbo; e se tentasse fazioni, sarebbe prontamente e sicuramente vinta.

Se i Francesi vogliono portar giudizio sicuro sulle nostre condizioni, sui nostri uomini, bisogna che non foggino colla fantasia Torino sul tipo di Parigi, e non plasmino ogni deputato di sinistra su quello dei montagnardi dell'Assemblea francese. E quando al giornale dei *Débats* piaccia fermarsi sopra quelle parole, da noi condannate, che qualche oppositore del governo pronunciò contro la politica seguita dalla Francia rispetto all'Italia, egli deve per giustizia ed equità ricordare, come in questi ultimi anni la ringhiera francese abbia mandato di qua dai monti parole non meno acerbe, e tanto più condannabili, che l'Italia ha pagato col sangue e coi sacrificii i suoi errori, ed espia le sue colpe colla sventura, la quale deve essere sacra ad ogni civile e cristiano uomo.

Ricordi il giornale dei *Débats*, come esso non approvasse l'impresa Romana del governo francese, quando fu ordinata ed incominciata; ricordi come dimostrasse soventi volte il desiderio che riescisse a fine di libertà, e non di cattivo governo e di italiana servitù; e quindi ricordi pure gli errori, le colpe, le follie italiane, ma ricordi altresì le promesse, le dichiarazioni e gli errori francesi. E faccia ragione talvolta dei risentimenti anche imprudenti, anche superlativi; nè creda che qui siano rivoluzionarii, demagoghi e giacobini tutti quelli che si lagnano dei frutti portati dalla spedizione di Roma. Se egli è bello ed utile, che gli Italiani cessino dalle acerbe querele, le quali non servono ad altro che ad esasperare i corrucci di due popoli che debbono essere amici, egli è altresì bello ed utile, ed è giusto, che i francesi cessino dal giustificare certi atti della politica loro, e dall'ingiuriare ai sopravvinti dalle armi straniere.

Gioverà poi grandemente a pace, a concordia ed a stima scambievole, se i governanti della Francia, gli uomini politici, i giornalisti cesseranno dal prendere nelle reggie degli altri Stati italiani, e nelle combriccole delle fazioni assolutiste le ispirazioni contro questo paese, dove l'ordine e la libertà recano ogni giorno più frutti di pubblico bene. Gioverà se smettano le alterigie, le provocazioni e le insinuazioni: gioverà il persuadersi, che qui, come alla licenza ed alla rivoluzione vogliamo far argine di leggi, di libertà e di soddisfazione generale, e sapremo all'uopo farlo coi petti e coll'armi, così vogliamo far argine alla reazione minacciosa, e sapremmo all'uopo incontrare estrema rovina, anzichè accomodarci a quelle liberalità di censure, di stati d'assedio e di fustigazioni, che tutto giorno ci mettono innanzi gli assolutisti come l'Eden che preparano ai popoli!

La Camera oggi non si è trovata in numero legale. L'uffizio e i deputati presenti aspettarono sino alle 2 pom. A quell'ora il presidente dichiarò che la Camera sarebbe nuovamente convocata con invito a domicilio.

Si crede che questo invito avrà luogo quando sarà annunziata la proroga della sessione.

Frattanto il Senato compirà i lavori che sono ancora a suo carico. Oggi esso non ha seduta.

L'*Opinione* nel suo numero di lunedì stampa una lettera di un anonimo, dichiarando però di non assumerne la responsabilità, nella quale parlandosi dell'esame di concorso istituito non ha guari dal municipio per la nomina ad un posto di maestra, si insinua che la signora deputata ad assistere a questi esami per la parte dei lavori femminili, abbia preteso di avere a sua disposizione un numero maggiore di punti, per *imbrogliare le maestre aspiranti, e favorire le une più che le altre, secondo le simpatie, le raccomandazioni, e l'aria di protezione.*

Rispondiamo all'anonimo accusatore esser pienamente *falso* e ridicolmente *assurdo* quanto asserisce, poichè anzitutto le signore esaminatrici non ebbero veruna ingerenza nel determinare il numero dei punti che ciascuna di esse dovea avere; inoltre siccome questo numero era sempre il medesimo per tutte le rispettive quantità, rimanevano sempre le medesime, e non potevano quindi venire alterati i rapporti reciproci collo spoglio finale dei voti, secondo insegna l'aritmetica elementare.

Del resto lo stesso accusatore sentì quanta bassezza vi abbia in un uomo che si fa ad accusare gratuitamente alcune benemerite signore, giacchè neppure osò confessare il proprio nome.

Speriamo che l'*Opinione* vorrà in cortesia riprodurre anche questa nostra dichiarazione.

Un giornaletto torinese vuol raccomandare una soscrizione per l'invio all'esposizione di Londra di un certo numero di operai. Il concetto, proposto settimane fa a Parigi dal signor Emilio de Girardin, è certamente lodevole, e merita di essere incoraggiato e promossa l'attuazione; e a dir vero avremmo creduto che il municipio o il governo avrebbero presa l'iniziativa. Nè mancammo di suggerirlo son già parecchi giorni.

Ma abbiamo dovuto notare con molto rammarico come quel giornaletto abbia trovato modo di fare quasi un torto a quest'opera di alta e politica filantropia, usando tali frasi per raccomandarla, che in verità sembrano dettate colla intenzione di provocare ed ingiuriare quegli stessi ai quali sono dirette. Ma non volendo supporre che chi prende a raccomandare un'opera buona, voglia tener modi non acconci a favorirla, attribuiremo piuttosto a mera sbadataggine quell'intemperante linguaggio. Bensì nell'interesse di coloro stessi, dei quali si fa patrocinatore, preghiamo quel giornaletto a scegliere con qualche miglior criterio le sue espressioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

CAPO I. — *Dell'inamovibilità dei giudici e dei suoi effetti.*

Art. 1. I giudici che, a termini dell'art. 69 dello Statuto, hanno acquistato l'inamovibilità, non possono essere privati della loro carica, nè sospesi dall'esercizio delle loro funzioni, nè senza il loro consenso traslocati o posti in aspettativa o a riposo, anche con pensione di ritiro od altro assegnamento, se non nei casi previsti da questa legge, e secondo le forme in essa prescritte.

Art. 2. Nel caso in cui venga ridotto il numero dei membri di un magistrato o di un tribunale, la riduzione fra quelli inamovibili cadrà, in ciascun grado soppresso, sui membri meno anziani.

Art. 3. Ogni condanna di un giudice inamovibile, a cui non sia stata aggiunta l'interdizione dai pubblici uffizii, verrà trasmessa al magistrato di cassazione.

Esso, secondo la natura e la gravità del reato, potrà dichiarare che vi è luogo al di lui traslocamento, o rivocazione, o dispensa da ulteriore servizio, colla pensione od indennità cui possa avere diritto a termini della legge.

Art. 4. Ogni giudice contro cui sia lasciato un mandato d'arresto, s'intenderà sospeso di pien diritto dall'esercizio delle sue funzioni fino a giudizio definitivo.

Art. 5. Ogni giudice inamovibile condannato a pene correzionali, eccettuate le pecuniarie, non potrà proseguire nell'esercizio delle sue funzioni, nemmeno in pendenza d'appello, prima che la sentenza sia stata riparata, o ne siano pienamente cessati gli effetti.

Art. 6. Verrà trasmessa al magistrato di cassazione qualunque ordinanza o sentenza in materia criminale o correzionale che dichiari non farsi luogo a procedimento, o pronunci assolutoria a favore di un giudice inamovibile per estinzione dell'azione penale o per mancanza di prove di reità.

Il magistrato potrà, secondo le circostanze, pronunziare che vi è luogo a traslocare o rivocare il giudice, o a collocarlo a riposo, se ne potrà essere il caso, o a dispensarlo da ulteriore servizio, colla pensione o coll'indennità cui possa avere diritto.

Art. 7. Se un giudice inamovibile ricusasse di adempiere un dovere impostogli dalla legge dovrà essere denunciato al magistrato di cassazione.

Il magistrato potrà, secondo le circostanze, sospendere il giudice, o dichiarare che vi è luogo alla sua rivocazione.

Art. 8. Verrà pure denunciato al magistrato di cassazione, per gli effetti di cui all'articolo precedente, ogni giudice inamovibile, il quale dia prove di abituale negligenza, o con fatti gravi abbia compromesso sia la propria riputazione, sia la dignità del corpo a cui appartiene.

Art. 9. Quando per qualsiasi circostanza un giudice inamovibile non possa più convenientemente amministrare la giustizia nel luogo di sua residenza, e rifiuti di essere traslocato, il magistrato di cassazione dichiarerà che vi è luogo alla di lui traslocazione.

Art. 10. Ogni volta che il magistrato di cassazione avrà dichiarato che vi è luogo alla rivocazione o collocamento a riposo di un giudice, ovvero alla di lui dispensa dal servizio, o a traslocazione, la deliberazione sarà trasmessa dall'avvocato generale al ministro della giustizia, acciò promuova l'analogo decreto reale.

Il giudice rivocato non potrà essere richiamato ad esercitare funzioni giudiziarie

Art. 11. Quando per un'infermità permanente, o per debolezza di mente, un giudice inamovibile più non possa compiere i doveri della sua carica, e ricusi di ritirarsene, il magistrato di cassazione dichiarerà che vi è luogo al suo ritiro, salvo il diritto che gli competa a pensione di riposo o ad indennità.

Art. 12. ogni giudice inamovibile che senza permesso o legittima causa sarà rimasto assente dal suo posto per giorni venti continui, verrà denunciato al magistrato di cassazione, il quale potrà, secondo le circostanze, pronunciare la sospensione, o dichiarare che vi ha luogo alla di lui rivocazione.

Art. 13. La disposizione dell'articolo precedente si applica ai giudici inamovibili, che promossi o traslocati lasciano trascorrere, senza speciale permesso o legittima causa, un termine doppio di quello stabilito dalla legge senza assumere l'esercizio delle loro funzioni

Art. 14. Sarà pure soggetto alla medesima disposizione qualunque giudice inamovibile, il quale entro un anno siasi più volte assentato illegittimamente dalla sua residenza, se la somma delle assenze sarà di giorni quaranta.

Art. 15. Le denuncie indicate nel presente titolo saranno trasmesse al magistrato di cassazione per mezzo del pubblico ministero.

Il magistrato si riunirà in assemblea generale, ordinerà le informazioni che crederà convenienti commettendole a quei giudici che stimerà.

Potrà, ove il caso lo richieda, ordinare che il magistrato di appello od il tribunale di prima cognizione di cui fa parte il giudice denunciato; diano il loro parere in assemblea generale.

Per ciò che concerne il modo di procedere nei casi sovra indicati, si osserveranno le norme prescritte nel capo *della disciplina.*

CAPO II. — *Della competenza e del procedimento pei reati imputati ai giudici.*

Art. 16. Allorquando un giudice o vice-giudice di mandamento è imputato di contravvenzione commessa nella sua giurisdizione, ne conosce inappellabilmente il tribunale di prima cognizione dal quale la giudicatura dipende.

Art. 17. Se un giudice in un tribunale di prima cognizione è imputato di un reato di competenza del medesimo, o deferito in via d'appello alla sua cognizione, il magistrato di appello designa, per conoscerne, un altro tribunale del proprio distretto.

Art. 18. Se un giudice in un magistrato d'appello è imputato di un reato di competenza del medesimo, o deferito alla sua cognizione in via d'appello, spetta al magistrato di cassazione di designare un altro magistrato d'appello che debba conoscerne.

Nulla però è innovato alle regole ordinarie di competenza quanto ai reati di stampa sottoposti al giudicio dei giudici del fatto.

CAPO III. — *Della disciplina pei giudici.*

Art. 19. Ogni giudice che contravviene ai doveri del suo uffizio, o compromette in qualunque modo la propria dignità o la considerazione dell'ordine a cui appartiene, è soggetto a provvedimenti disciplinali.

Sezione I. — *Dei provvedimenti disciplinali.*

Art. 20. I provvedimenti disciplinali sono:

1. L'avvertimento;
2. Le pene disciplinali.

Art. 21. Le pene disciplinali sono:

1. La censura
2. La riprensione,
3. La sospensione dall'ufficio

Art. 22. L'avvertimento consiste nel mostrare al giudice il mancamento commesso, e nel diffidarlo di non ricadervi.

Art. 23. La censura è una dichiarazione formale della mancanza commessa e del biasimo incorso.

Art. 24. La riprensione ha luogo quando, alla dichiarazione di cui all'articolo precedente, viene aggiunta l'intimazione al giudice di presentarsi davanti al magistrato od al tribunale per essere ripreso.

Ove il giudice non obbedisca all'intimazione, sarà immediatamente pronunciata la sospensione.

Art. 25. La sospensione dall'ufficio consiste nel divieto di esercitare le funzioni di giudice.

Non può essere pronunciata per tempo minore di quindici giorni, o maggiore di un anno.

Essa importa la privazione dello stipendio per la sua durata, eccettuati i casi previsti dall'articolo quarto, quando non segua condanna.

Sezione II. — *Del potere disciplinale.*

Art. 26. Il ministro della giustizia esercita l'alta sorveglianza su tutti i giudici dello Stato; può, occorrendo, chiamarli a sè, affinchè si spieghino sui fatti che fossero loro imputati.

---

pagna dei suoi rari talenti, e le opinioni liberali e pur temperatissime lo fecero obbliato o inviso dal potere assoluto, ma pregevole e utilissimo in breve tempo al libero governo che si diè l'isola nel gennaio di quell'anno. La non comune perizia di lui nelle cose dell'economia e del commercio ed in quelle del calcolo, congiunta a un'alta probità lo avrebbero reso prezioso al ministero degli affari esteri, cui era allora congiunto quello del commercio, se altre doti del suo ingegno ed altre garanzie di condotta non avessero contribuito a dargli ancora un'importanza più grande nella parte degli affari esteri. Il D'Alessandro riunisce a una prudenza non mai smentita una perfetta cognizione della lingua e della letteratura inglese iniziata in Sicilia, ove i rapporti politici e commerciali ne favoriscono lo sviluppo, continuata e perfezionata in dieci anni di soggiorno nella nuova Inghilterra, ove tenne anche l'uffizio di viceconsole sardo.

L'opera assidua che durava nelle corrispondenze, atti, memorie, che il governo siciliano del 1841 dovea ricevere o trasmettere in lingua inglese, collocarono il D'Alessandro in una sorte di posizione media tra il servizio della segreteria di Stato e quello del gabinetto particolare dell'illustre RUGGIERO SETTIMO, presidente del governo siciliano. Ammiratore delle virtù di tanto personaggio, D'Alessandro si legò a lui con indicibile affetto e venerazione, e dopo la catastrofe del 1849 lo seguì nell'esilio di Malta. Colà circondato nuovamente da un ambiente britannico, tornò a' suoi diletti studii della letteratura inglese nelle ore di sollievo; e di essi è nuovo saggio, picciolo per la mole, ma altamente pregevole, la traduzione di Moore e di Coleridge che ora esce dalla tipografia Ferrando.

Dei poemetti del Moore lasciamo dire lo stesso traduttore:

« Il romanzo orientale di Thomas Moore che « ha per titolo *Lalla-Rookh*, è composto di « prosa e di versi. La parte in prosa è esposi« zione del viaggio della principessa Lalla-Rookh « — guancia di tulipano — da Delhi a Cashe« mire per incontrarvi il suo fidanzato, il giovine « re di Bucharia. Durante il viaggio un mene« strello, mandato dallo sposo a far parte del « corteggio, che accompagna la principessa, per « alleviarne la noia, va narrando ne' giorni di « posa, i quattro poemetti, che formano la parte « poetica del romanzo.

« Lalla-Rookh si innamora del menestrello. « Alla fine del viaggio, e nel punto in cui ella « viene presentata al re suo fidanzato, scopresi « questi essere lo stesso menestrello che l'ha « accompagnata, e che sotto finte spoglie già « ne aveva guadagnato l'amore.

« Dei quattro poemetti il primo ha a sub« bietto la storia di un impostore, che col « nome di profeta s'impadronisce del Korazzan, « provincia della Persia, fa la guerra ai Califfi, « ed è infine da costoro battuto e sconfitto. « Questo poemetto è alquanto lungo; è il « meno bello dei quattro, e non mi è sem« brato meritare il lavoro di una traduzione.

« Il secondo è una gemma: è breve, dili« catissimo di forma, di orditura, di verso, « di lingua, ed ha per titolo *Il Paradiso e* « *la Peri.* Di questo è comparsa, parecchi « anni sono, una traduzione del Maffei, che « l'autore della presente traduzione, stato per « dieci anni in Boston, non vide mai se non « dopo fatta la sua.

« *I Guebri e gli Adoratori del fuoco*, for« mano l'argomento dell'altro poemetto del « romanzo, compreso nella traduzione che si « offre oggi al lettore.

« Ed ultimo è *La luce dell'Harem*, o la « bella, la favorita, se vuolsi, dell'Harem; ed « è tutto luce, tutto ambra, rose, profumi, « zeppo delle stesse immagini orientali, che « ripetute, poco più poco meno, ne' tre « primi, al senso italiano arriverebbero come « l'odore di una magnolia chiusa in una « stanza. »

Nella traduzione dei proemii di Moore, se cede al Maffei in quella libertà di andamento che traveste i pensieri e le immagini di una letteratura straniera nelle forme che son proprie della lingua del traduttore lo supera in fedeltà e nella profonda e conscienziosa intelligenza della lingua dell'originale si sente che che l'uno è più poeta, che l'altro è più filologo, che il primo prende dal suo testo l'inspirazione orientale, di che si è arricchita la poesia inglese di Moore e di Byron e la trasforma in ritmi che convengono ai lettori italiani, mentre l'altro più rigidamente severo nella versione del testo, conserva i modi, il tuono, il colorito, e rende per così dire tutto intero il meccanismo della forma inglese. Il pensiero orientale non arriva ai lettori in questa traduzione, come importato direttamente dall'Asia; esso sente l'atmosfera di Londra, rivela più che il nome dell'autore, la mente settentrionale che lo ha concepito, e la lingua inglese che prima lo ha espresso.

A questi poemetti ha unita il traduttore la versione dell'ode di Coleridge intitolata l'*Amore*, e avendo in essa preferito un metro saffico rimato all'endecassillabo sciolto, gli fu forza allontanarsi, di più dalla severità di rigoroso traduttore. Alcune strofe di questa versione ricordano, emulandoli, gli stessi metri in che l'illustre e sventurato Pellegrino Rossi traduceva nei primi anni del suo esiglio una parte del *Giaour* di Byron; e tuttavolta nulla vi perde la forma originale del testo. Ove nel principio e nel fine quella vaga poesia è nel suo mezzo una vera ballata, e la traduzione fa sentire come questo è il genere in cui il Coleridge fu davvero eminente, e acquistò il dritto di posare tra i sommi del parnasso inglese.

Possano tutti gli esuli delle varie provincie d'Italia, che l'avversa fortuna ha disperso in tante contrade, impiegare con pari giudizio e utilità per le lettere, gli ozii dolorosi in che trovansi ridotti.

Art. 27. Il primo presidente del magistrato di cassazione ha la sorveglianza sovra tutti i giudici che lo compongono.

Il primo presidente di ogni magistrato di appello ha la sorveglianza sui giudici del magistrato, dei tribunali di prima cognizione e dei mandamenti del disrretto.

Il presidente di ogni tribunale di prima cognizione ha la sorveglianza su tutti i giudici nel tribunale e dei mandamenti che ne dipendono.

Art. 28. In ogni sezione dei magistrati o dei tribunali, il giudice che la presiede ha la sorveglianza, durante le udienze e le deliberazioni, su tutti i giudici che la compongono

Art. 29. Il dritto di sorveglianza attribuisce la facoltà di applicare l'avvertimento e si esercita d'ufficio o sull'istanza del pubblico ministero, salva la sorveglianza diretta del medesimo verso i funzionarii incaricati della polizia giudiziaria nei termini stabiliti dalla legge.

L'avvertimento ha luogo a voce o per lettera secondo le circostanze.

Art. 30. Il magistrato di cassazione ha il potere disciplinale su tutti i magistrati d'appello e su tutti i tribunali dello Stato.

Ogni magistrato di appello ha lo stesso potere sui tribunali del suo distretto.

Art. 31. Il potere, di cui nell'articolo precedente, importa la facoltà di avvertire i magistrati od i tribunali delle mancanze in cui fossero incorsi, e di richiamarli al dovere.

Art. 32. Nelle materie disciplinali il magistrato di cassazione ha giurisdizione sui proprii giudici, eccettuato il primo presidente.

Ha pure giurisdizione su tutti i giudici d'appello, di prima cognizione e di mandamento dello Stato, tuttavolta che i magistrati ed i tribunali cui spetterebbe, omettono o ricusano o non possono esercitarla, oltre gli altri casi determinati dalla presente legge.

Art. 33. I magistrati d'appello hanno giurisdizione in materia disciplinale sui proprii giudici, eccettuati i primi presidenti, i quali sono sottoposti a quella del magistrato di cassazione.

I magistrati d'appello hanno anche giurisdizione sovra i giudici di prima cognizione e di mandamento del loro distretto, nei casi previsti dall'alinea dell'articolo precedente.

Art. 34. Ogni tribunale ha giurisdizione sopra i proprii giudici, eccettuato il presidente, il quale è sottoposto a quella del magistrato d'appello.

Il tribunale di prima cognizione ha pure giurisdizione sui giudici di mandamento del distretto.

Art. 35. I magistrati ed i tribunali, in forza della giurisdizione rispettivamente ad essi attribuita dai tre precedenti articoli, hanno il diritto di pronunciare le pene disciplinali.

Il magistrato di cassazione ha inoltre il diritto di proporre al ministro di giustizia in via disciplinale la rivocazione de' giudici, salve le disposizioni del capo I riguardo ai giudici inamovibili.

Art. 36. I magistrati ed i tribunali esercitano la giurisdizione disciplinale in assemblea generale.

Sezione III. — *Dell'azione e del procedimento disciplinale.*

Art. 37. L'azione disciplinale si esercita indipendentemente da ogni azione penale o civile che proceda dal medesimo fatto.

Essa si estingue colla dimissione debitamente accettata.

Art. 38. L'azione disciplinale dinanzi ai magistrati ed ai tribunali è promossa dal pubblico ministero, anche sull'eccitamento dei corpi anzidetti, o degli ufficiali investiti del diritto di sorveglianza.

Essa è promossa con rappresentanza motivata diretta al presidente, colla quale si richiede la chiamata del giudice incolpato dinanzi al magistrato od al tribunale per addurre le sue discolpe.

Art. 39. Il presidente con sua ordinanza prescrive al giudice di presentarsi dinanzi al magistrato od al tribunale in un termine non minore di giorni tre.

L'ordinanza e la rappresentanza del pubblico ministero debbono essere notificate al giudice incolpato nella forma che sarà dal presidente stabilita.

Art. 40. L'incolpato deve presentarsi personalmente.

Può tuttavia il magistrato od il tribunale, per giusti motivi, e sulla domanda dell'incolpato, autorizzarlo a presentare le sue difese in iscritto.

Art. 41. Nei giudizi disciplinali non è ammesso l'intervento dei difensori.

Art. 42. Può il magistrato od il tribunale assumere o far assumere maggiori informazioni nei modi e nelle forme che stimerà più convenienti.

Art. 43. Gli affari disciplinali si tratteranno a porte chiuse.

Art. 44. La deliberazione dovrà intervenire immediatamente dopo la discussione, sentito il pubblico ministero e l'incolpato, che avrà l'ultimo la parola.

Essa sarà motivata e sottoscritta da tutti i giudici che vi hanno preso parte, e resa nota all'incolpato per cura del presidente.

Art. 45. Le deliberazioni dei tribunali di prima cognizione in materia di disciplina saranno trasmesse dal presidente al primo presidente del magistrato d'appello, e dall'avvocato fiscale all'avvocato fiscale generale colle rispettive osservazioni.

L'avvocato fiscale generale trasmetterà al ministro della giustizia le deliberazioni emanate sia dal magistrato, sia dai tribunali di prima cognizione.

Sezione IV. — *Della revisione e dell' esecuzione delle deliberazioni in materia disciplinale.*

Art. 46. Contro le deliberazioni in materia disciplinale dei tribunali, potrà il giudice incolpato od il pubblico ministero chiedere la revisione al magistrato d'appello con un ricorso motivato, che sarà presentato al presidente nel termine di giorni otto dalla notificazione.

Il presidente trasmette il ricorso colle carte relative al primo presidente del magistrato, avanti il quale si procederà secondo le norme stabilite nella precedente sezione.

Art. 47. Si può ricorrere al magistrato di cassazione per la revisione contro le deliberazioni de' magistrati di appello per incompetenza od eccesso di potere.

La domanda in questi casi dovrà essere fatta nelle forme e nel termine prescritti dall'articolo precedente, e si osserveranno quanto al procedimento le regole ivi richiamate.

Art. 48. Non essendo nel termine prefisso presentato il ricorso per la revisione, la deliberazione sarà eseguita.

L'esecuzione consisterà nell'annotare in apposito registro il nome del giudice sottoposto a pene disciplinali, ed inoltre, trattandosi della riprensione e della sospensione, il presidente chiamerà il giudice avanti il magistrato od il tribunale nel giorno che verrà prefisso, ed a porte chiuse lo riprenderà siccome sarà stato prescritto, ovvero gli intimerà di astenersi pel tempo indicato nella deliberazione dall'esercizio delle sue funzioni.

Il ministro dell'interno incaricato provvisoriamente del portafoglio del ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo

Dat. Torino addì 19 maggio 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Galvagno.*

TORINO, 9 *luglio.* — *Ministero di finanze.* È fatta facoltà ai soscrittori per l'acquisto delle obbligazioni dello Stato, contemplate nel reale decreto del 5 giugno p. p., di pagare la seconda rata del prezzo d'acquisto unitamente alla terza, con che tale pagamento segua nel termine stabilito per quest'ultima.

I soscrittori che approfitteranno di questa facoltà riceveranno all'epoca del relativo pagamento i titoli interinali, di cui all'articolo 10 del citato decreto, ferme nel resto le disposizioni del decreto medesimo.

— S. M. il re ha accordato che sia intitolata dell'augusto suo nome una magnifica incisione in rame rappresentante la *Madonna di S. Sisto del Rafaello,* lungo ed elaborato lavoro del sig. prof. Giovanni Berselli, da Modena, che intese di emulare l'opera del Muller, di cui oggi sono sì rare e ricercate le copie. Questo intaglio è condotto con una forza ed insieme, con una squisita nitidezza, che per voto degli intelligenti non perde al confronto della classica incisione del Müller, ed è un bel saggio della ognora fiorente scuola italiana di cui furono luminari Longhi e Anderloni, già maestri del Berselli. S. M. Vittorio Emanuele II volle, nell'accordare un tanto onore al valente incisore modenese e nell'incoraggiarlo con tratti e con parole veramente lusinghiere, mostrare quanto egli tenga in pregio tutti quelli che contribuiscono a mantenere grande ed onorato il genio italiano. È a desiderarsi che i concittadini di questo bravissimo artista si facciano i suoi mecenati, e che nell'accogliere il suo lavoro gli diano incoraggiamento ad arricchire di altri la patria nostra. (*Gazz. Piem.*)

CUNEO, 8 *luglio.* — Leggesi nella *Fratellanza:*

Ieri, giusta l'annunzio inserito in questo giornale, si fece l'inaugurazione della scuola di metodo pei maestri elementari superiori.

La numerosa frequenza di persone distinte per sociali onoranze o per coltura intellettuale, intervenute anche dai municipii vicini, e la numerosa corona di maestri elementari fecero l'adunanza splendida oltre l'aspettazione.

L'egregio professore e dottore colleg. di filosofia, Vincenzo Garelli, leggendo l'orazione inaugurale, fu ascoltato colla massima attenzione, e salutato da applausi.

L'intendente generale, commosso dalla eloquenza dell'oratore, improvvisò anche egli poche, ma generose e faconde parole, che furono anch'esse applaudite.

Così tutto che v'ha in Cuneo e nei dintorni di ragguardevole per cognizioni o per posto, mostrò di sapere apprezzare questa novella creazione fatta per desiderio di sempre crescente istruzione popolare; e ci confermò nella lieta fiducia che un bisogno sociale sì altamente sentito non possa a meno di essere ognor meglio soddisfatto.

— La società degli operai trovandosi già bene organizzata, farà nella prossima domenica la festa della inaugurazione. La festa comincierà dalla invocazione di Dio con religiosa funzione e terminerà in un fraterno banchetto. (*Fratellanza*).

NOVARA, 7 *luglio.* — Col 28 dello scorso giugno i due battaglioni urbani di questa legione davan termine ai militari esercizi, a cui da tre mesi attendevano costanti in onta dell'incomodità dell'ora in sul principio, e quindi della calda stagione. Il 4 corrente poi l'intera legione, d'ordine del colonnello unita per la ricognizione di alcuni officiali e per l'ispezione delle armi, veniva rassegnata da un rappresentante del municipio e dall'ottimo nostro intendente generale della divisione. L'aspetto commovente di tanti cittadini chiamati sotto le armi, la lodevole loro tenuta, la precisione nel maneggio delle armi e nelle mosse, ispirò a quest'illustre personaggio un generoso discorso, seguito dagli *evviva al Re, allo statuto ed alla milizia nazionale,* cui tennero dietro gli unanimi e ben meritati allo stesso intendente generale. Difilata la legione avanti le medesime autorità, prima di sciogliersi ebbe il piacere di essere aringata anche dal bravo suo colonnello con affettuose parole, che pure terminarono cogli *evviva allo statuto, al Re ed allo stesso colonnello.* (*Novella Iride*).

CASALE, 8 *luglio.* — Pochi giorni fa il tribunale d'appello dichiarava assolto l'avvocato Pinto, noto autore del D. Pirlone, e stato messo in accusa per la sua versione delle *Rovine* del Volney, delle quali buona parte usciva nella così detta *Biblioteca democratica.* La difesa, rappresentata dagli avvocati Rattazzi, Cobianchi, Manara, s'attenne al sistema rigorosamente legale, pigliando a dimostrare 1. che non seguì vera pubblicazione dello scritto incriminato; 2. che, secondo la legge, la risponsabilità non peserebbe sul semplice traduttore; 3. che mancò di formalità la citazione, non essendosi indicati i tratti riprovevoli del libro, di cui il secondo volume, o sia la minor parte, trovavasi ancora sotto i torchi. Per tutte queste ragioni, certamente gravissime, il magistrato assolveva il Pinto, sebbene il Volney professasse ne' suoi libri l'ateismo, lo scetticismo stoico, e il sistema antisociale di rivoluzionare i popoli, e quindi sia notato dalla più severa proibizione ecclesiastica. Il fisco però ha mandato ricorso in cassazione. (*Florilegio*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del 4 luglio.*

Hall annunzia che al sabato moverà delle interpellanze sulle rendite dei vescovi e le somme percepite da essi, oltre ciò che è stabilito dal Parlamento: che ciò fa per raccomandazione dei commissarii ecclesiastici.

Russell. Mi sembra che ciò implichi l'accusa contro certi vescovi d'essersi appropriate delle somme che non erano state stanziate per essi. Non vorrei che queste quistioni fossero rese pubbliche una settimana prima che si potesse rispondere.

L'incidente non ha seguito.

L'ordine del giorno porta la terza lettura del bill dei titoli ecclesiastici.

Dopo qualche osservazione ha luogo la terza lettura.

Russell annunzia che propone degli emendamenti al preambolo, o prima clausola del bill. Nella seconda clausola fu introdotto un emendamento quasi identico con una proposta di un rappresentante, respinta da 133 contro 129 voti. Giusta queste nuove disposizioni, l'azione del governo resta troppo fievole e limitata nel procedere per causa di pubblicazioni o propagazioni di rescritti. Perciò dimanda la soppressione delle parole che costituiscono questo affievolimento.

Thesiger. Il nobile lord s'ingolfa nelle contraddizioni. Se alcuni rescritti debbono essere nulli, perchè non ammettere una pena quando si tratta della loro pubblicazione? Vuolsi aver il coraggio di spiegar la propria opinione. Se volete attaccare una bolla papale dovete principalmente impedirne la pubblicazione. Approvando la mia proposta voi non adoperate contro la libertà di coscienza. Se non ci fossimo lasciati disarmare moralmente, come abbiamo fatto da anni, non avremmo incoraggita la corte di Roma nelle sue aggressioni. Pensando alle nostre divisioni intestine, papa Pio IX credè giunto il momento di scalzare la religione anglicana. È tempo di innalzare contro le usurpazioni papali barriere tali che ci assicurino per l'avvenire.

Il sollecitatore generale. Da queste parole trapela il pentimento che siasi concesso ai cattolici l'atto del 1829. Si vorrebbe farlo abrogare. Questa considerazione dee indurre la Camera a respingere la redazione del signor Thesiger.

La proposta è messa a partito. Per l'emendamento di lord Russell 129, contro 208.

Lord Russell. Prego a combattere un'altra redazione del signor Thesiger, e prego la Camera di non sancire il principio in virtù di cui gli ufficiali giudiziarii della Corona sanzionerebbero dei processi intentati in virtù dell'atto da semplici privati.

Per la proposta di Russell 124, contro 175.

Viene quindi in discussione il titolo del bill. Se debba intitolarsi: *Atto per impedire che si assumano certi titoli ecclesiastici tolti da città del regno.*

Grattan vuole che lo intitoli: *Bill per impedire il libero esercizio della religione cattolica nel regno unito*

Graham. Spero che mai non vacillerà l'unione tra l'Inghilterra e l'Irlanda. Considerai come infelice il principio di questa discussione, è più ancora infelice ne è il fine. Due volte combattei delle modificazioni che davano un carattere troppo rigoroso alla proposta del ministero. Il sig. Grattan mi permetterà di fargli osservare che la sua proposta riguarda più la forma che la sostanza, e spero che egli lascierà passare il bill ai lord senz'altra discussione.

Sibthorp. Il ministero in tutta questa discussione mostra molta codardia politica (*oh! oh!*). Del resto poco assai cale al nobile lord della religione nazionale e di quella del trono.

Russell. Non credo dovermi occupare di tutto ciò che può dire l'onorevole preopinante. Ma parlando da senno, dico che non posso lasciar da parte un bill tendente a reprimere l'incredibile aggressione di Roma. Annunciai i motivi per cui mi opponevo alle proposte del sig. Thesiger, ma essi non sono tuttavia tali che m'inducano a rigettare il bill. A me basta che nulla in questo si opponga alla libertà religiosa. Se la religione cattolica non pretendesse nominar vescovi di Westminster, Birmingham ecc., non vi sarebbe pur luogo a discussione.

L'aggressione consiste nel non voler i cattolici riconoscere altri cristiani che essi. Queste pretese non le possiamo ammettere. Possiamo autorizzare la libertà dei culti in Inghilterra, ma non soffrire che una sovranità estera si contrapponga alla nostra sovranità (*applausi*).

Gladstone. Protesto ancora solennemente contro questo bill ostile alle istituzioni nazionali e alla religione anglicana, perchè insegna a questa a far capitale su altri sostegni che su quelli della sua forza spirituale e vitalità. Il bill affievolisce inoltre la legge in Irlanda, misconosce il principio della libertà religiosa e mette in discordia le classi e i sudditi della Regina (*applausi*)

La proposta del signor Grattan è rigettata.

Il titolo del bill è vinto.

La Camera decide che il bill sarà portato ai lordi dal sig. Bernal.

— *Esposizione universale.* Il prezzo d'entrata era ieri d'una mezza corona, e per conseguenza il numero dei visitanti era molto più ristretto che nei giorni ad uno scellino, e tuttavia l'affluenza fu più considerevole dei giorni corrispondenti nelle precedenti settimane. A 5 ore si contavano 25,000 entrati. L'introito era salito a lire st. 2,614 3. 6.

—Nonostante la riduzione delle contribuzioni fattasi mesi sono, i sunti delle pubbliche entrate, durante l'ultimo trimestre, non mostrano che una debole diminuzione in paragone dell'anno scorso, e vi è un notevole aumento comparativamente al trimestre spirato il 5 luglio 1849.

I sunti trimestrali danno:

Dogane	L.	4,[illegible].708
Assisa	»	3,334,769
Bollo	»	1,590,767
Tasse	»	2,072,280
Tasse della proprietà	»	26,835
Direzione della posta	»	210,080

— I soldati del 91 reggimento, prevenuti di rissa colla polizia di Liverpool, passarono in giudicato. Uno di essi fu condannato a sei settimane e due a quattro di prigionia. Uno fu assolto. Più, tre furono condannati a L. 5 (125 fr.) d'ammenda, o a due mesi di prigione. L'affare continuava alla partenza del corriere.

Il risultato del censo di quest'anno è pubblicato nelle sue cifre principali.

Il numero degli abitanti monta nella Gran Brettagna e le isole a 20,919,531 anime, (fra cui 10,184,687 di sesso maschile e 10,734,844 di sesso femminile); nell'Inghilterra e Wales a 17,905,831 anime (8,754,544 maschi e 9,151,277 femmine), nella Scozia a 2,870,784 anime (1,363,622 maschi e 1,507,162 femmine), nelle isole a 142,916 anime (66,511 maschi e 76.405 femmine), in Londra a 2,363,141 anime (1,104,356 maschi e 1,258,785 femmine). Ai 7 giugno 1841 esistevano le seguenti cifre: Numero degli abitanti della Gran Brettagna e le isole 18,655,981 (maschi 9,074,642, femmine 9,581,339), Inghilterra e Wales 15,911,757 (maschi 7,775,224 femmine 8,136,533). La Scozia 2,620,184 (maschi 1,241.862, femmine 1,378,322). Isole 124,000 (maschi 57,556 femmine 66,484). Londra 1,948,396 (maschi 912,091 femmine 1,036,368). Nel rapporto dell'anno 1851 sono compresi tutti i soldati di terra e di mare, i marinai dei bastimenti commerciali ed altre persone che si trovano a bordo dei navigli stanziati ne' porti: il rapporto del 1841 invece non comprende alcun marinaio di qualunque categoria. In questo censo non è compresa l'Irlanda, il cui censo darà, come è da credere, un risultato attristante. Il *Times* compara con questo censo quello fatto, non è molto negli Stati-Uniti dell'America settentrionale, dal quale risultò una popolazione totale di 23,267,498 anime, e deduzione fatta di 3,179,589 schiavi — di 20,087,907 anime.

Il detto giornale ne deduce che la suddetta popolazione britannica contenga una forza molto più concentrata sul suo terreno in comparazione infinitamente inferiore. Ciò può esser vero pel momento, ma gli Americani hanno le braccia libere, ed il loro paese soffre pure ancora un aumento immenso della popolazione, mentre l'Inghilterra in molti paesi è di già riboccante di popolazione. (*Allgemeine Zeitung*).

— Si legge nel *Times* del 4 luglio. Secondo l'ultimo censo pare che la popolazione dell'Irlanda è a poco presso di 6 milioni e mezzo. L'emigrazione integrale dalle isole britanniche da 10 anni in qua è stata di 1,600,000 anime. Di questo numero 1,100 000 emigrarono dalla Irlanda e fra gli altri 500,000 vi erano pure ancora molti irlandesi. È ben lungi che questi 6 milioni e mezzo di popolazione che rimangono nell'Irlanda siano la razza politica delle 8,175,124 anime del 1841. Non rimangono infatti nell'Irlanda che gli orfanelli, le vedove, gli ammalati ed i vecchi. Se si compara i censi inglesi ed irlandesi si trova che la popolazione agglomerata di queste isole non è che un mezzo milione di più di quello che era 10 anni fa. Invece di aumentare sulla scala di 1000 al giorno, l'accrescimento non è che di 100 per settimana. Non è probabile che questa scala di acrescimento debba ottenere un aumento considerevole.

Nel 1821 la popolazione dell'Irlanda era di 6.801,827 anime. — Nel 1831.... di 7,767,401. Nel 1841.... di 8,175,124. — Nel 1851..... di 6,500,000 anime.

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* del primo luglio pubblica lo stato comparativo delle entrate del tesoro durante il maggio del 1850 e quello del 1851. Risulta da codesto documento che le rendite del maggio 1851 sorpassarono di 3,319,233 reali quelle del corrispondente mese del 1850. Secondo un altro stato pubblicato dallo stesso giornale, le spese del mese di luglio corrente sono valutate a 112,208,171 reali. La stessa gazzetta pubblica pure diversi decreti relativi all'amministrazione dell'isola di Cuba. Allo scopo di aumentare le rendite di quell'isola, viene creato un ispettore generale delle dogane di Cuba, il quale si farà dar conto ogni giorno delle operazioni e proporrà all'intendente generale tutte le riforme che giudicherà del caso per tale scopo.

Il signor Manuel Saiug de Terreros, intendente onorario ed ispettore di prima classe della dogana di Cadice, è nominato a codesto posto.

— L'*Heraldo*, difeso dal signor Esteban Collantes, è stato assolto. Era la terza volta che veniva catturato.

MADRID, 1 *luglio.* — Il risultamento della tornata di ieri dell'alta Camera ha un significato maggiore che non dovrebbe avere il semplice voto di un progetto di legge, attesa l'importanza che la stampa diede all'opposizione di codesto corpo legislativo, esagerandola fuor di misura, come ognuno può vedere, colle 62 palle bianche che approvarono il progetto di legge sul regolamento del debito del tesoro, contro le 25 palle nere. (*El Orden*).

BELGIO. — BRUXELLES, 5 *luglio.* — Il re, i principi e la principessa Carlotta sono giunti ieri a Ostenda a bordo del *Vivid* a 4 ore dopo mezzogiorno. S. M. è ripartita da Ostenda alle 5, ed entrava al castello di Lacken a 5 ore e mezzo. Nel partir da Londra era accompagnata dal principe di Sassonia-Coburgo e dal principe di Linage.

FRANCIA. — PARIGI, 6 *luglio.* — Positive informazioni ci permettono di affermare che gli ufficii del ministero dell'interno lavorano attivamente per mettere in esecuzione la nuova legge sulla guardia nazionale. I decreti e i regolamenti, che ai termini stessi di legge devono completarli, sono preparati, e saranno quanto prima sottoposti, gli uni alla firma del presidente della Repubblica, gli altri all'esame del consiglio di Stato. Possiamo inoltre assicurare che il ministro ha dato tanto nei suoi ufficii che nelle prefetture, gli ordini più formali, onde le operazioni preparatorie, che debbono di tutta necessità precedere le elezioni, siano per quanto è possibile sollecit[illegible]. (*Pa[illegible]e*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — È stato pubblicato il rapporto della commissione del Consiglio nazionale sulla scala del contingente militare federale. L'ultima anagrafi dovendo servire di base al riparto di esso contingente, stabilito in 3 uomini ogni 100 abitanti, la forza totale dell'armata federale sarà di 104,312 uomini, di cui 69,568 del contingente attivo,

e 34,784 della riserva. Il contingente del cantone di Berna è di 20,310 uomini. Quello del Ticino di 4,947.

— Il Consiglio federale ha risolto di rispondere ad un reclamo del dottor Emilio Frei di Basilea-campagna contro l'incompatibilità della carica di consigliere nazionale con un impiego cantonale dichiarata a Vaud, che non crede dover intervenire federalmente nella relativa legislazione cantonale.

— La commissione sull'università essendosi aggiornata al 27 giugno, si radunò in quel giorno di nuovo in Berna per prendere cognizione dei lavori dei relatori. Lunghe furono le sedute, le quali vennero chiuse il 1 luglio. Sentesi che oltre al rapporto del sig. Schweitzer sulla convenienza ed opportunità di creare l'università nazionale, vi sarà un rapporto della minoranza sottoscritto dal professore Merian, da Moschard e dal generale Dufour.

Stando al *Landbote*, il progetto di legge elaborato dalla commissione per l'instituzione dell' università svizzera assegnerebbe 400,000 franchi annui a questa instituzione. La commissione sarebbe d'opinione che la scuola politecnica non venga instituita nella medesima città in cui sarebbe l'università.

Ginevra. — Tra i forastieri giunti a Ginevra per il tiro federale, v' ha sir R. Peel, già incaricato d'affari d'Inghilterra nella Svizzera.

ALEMAGNA. — Berlino, 3 *luglio.* — Il consiglio de'ministri si è riunito oggi sotto la presidenza del re per deliberare sull' epoca precisa della convocazione degli Stati provinciali.

Si crede che il rinovellamento del trattato di commercio fra il Belgio e lo Zollverein ha poche probabilità di riuscita. Il governo belgico non vuol fare alcuna concessione. D'altra parte il Belgio sta per negoziare coll' Olanda un trattato di commercio, la cui conclusione potrebbe porre ostacoli ad un accomodamento collo Zollverein.

Il ministero ha il progetto di nominare parecchi membri degli Stati delle provincie di Posen, al fine di paralizzare l'opposizione dei Polacchi. Questa misura sarà presa in seguito ad un rapporto motivato che il presidente superiore della provincia ha mandato.

— Il documento trovato nel domicilio dell'operaio-sarto Nothjung in Lipsia ha svegliato l'attenzione della Dieta germanica, la quale ha trattato la questione se non converrebbe di nominare al di fuori dell'Assemblea una commissione, che farebbe un'inchiesta sulla cospirazione comunista la cui prova si trova nei documenti. Ma l'opposizione del ministro di Russia, tenente generale di Rochow, non ha permesso finora di adottare una risoluzione.

— Ai 31 del corrente S. M. intraprenderà un viaggio nella Pomerania, nel Posen, nella Prussia orientale e doccidentale per inaugurare le strade di ferro sino a Bromberg e la statua di Guglielmo III a Kiengsberg. Si crede che sua maestà sarà di ritorno verso l'11 agosto.

Schleswig. — Da Flensburg ci scrivono le seguenti notizie: Il comitato dei sette (dell'Assemblea nazionale) addurrà tre proposte. La prima è l'espressione dei notabili danesi e della grande maggioranza dei notabili dello Schleswig. Questa non contiene che poche modificazioni al progetto del governo, fra le quali l'abolizione di un ministero di culto apposito per lo Schleswig. La seconda è elaborata dal solo *S. Prehn* consigliere di Stato; questi pure vuole bensì un'amministrazione indipendente dello Schleswig e per conseguenza una separazione dall'Holstein, ma contemporaneamente domanda una Dieta comune, composta dei membri di tutte le provincie dello Stato.

La terza proposta è quella dei notabili holsteinesi, e domanda lo *statu quo ante bellum*, e perciò pure il rimovimento della linea doganale sino alla *Koenigsau*.

Nella città di Flensburg si prepara un cambiamento totale nel partito danese, e ciò in conseguenza della dannosa influenza dei danesi sugli interessi materiali.

Il commercio di Flensburg è quasi totalmente annientato, poichè cessano intieramente le relazioni commerciali col nord dello *Schleswig* e del *Jutland* e colle isole. Il commercio degli articoli coloniali è passato quasi intieramente alla città di Copenhaghen.

(Allgemeine Zeitung 5 luglio).

DANIMARCA.—Copenaghen, 30 *giugno.* — Si crede che i ministri dimissionarii possano rientrare nel nuovo gabinetto, all'eccezione dei signori Clausen, Madrig e del ministro della marina, ciambellano di Dakum. Dicono che i signori di Moltske, il conte Sponeck ed il generale di Bardenfleth riuniti siano per formare il nuovo ministero.

DECESSI *dell'8 luglio in Torino.*
N. 24

Dal 1 gennaio, totale N. 3005.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 7 *luglio.* — La R. accademia dei Georgofili, nella seduta ordinaria tenuta ieri, ha sulla proposta del suo presidente, nominato per acclamazione a socio onorario il conte Camillo Cavour, attuale ministro delle finanze di S. M. il Re di Sardegna.

Dal Veneto, 29 *giugno.* (Carteggio del *Costituzionale*). — Dicono che i detenuti trevigiani in Venezia sono traslatati al carcere militare, posto in un convento detto delle Muneghette o Monacelle, e siano state ammobigliate stanze dal Levi ebreo, e raddoppiato il corpo di guardia. Ciò significa che il processo è presso il tribunale militare.

Inghilterra. — Una lettera pervenutaci da Londra, dice l' *Univers*, ci fa palese essere perfettamente esatta la notizia data dal corrispondente del *Times*, intorno alla nomina di cinque altri vescovi in Inghilterra.

Il sommo pontefice ha creduto di dover provvedere alle sedie vacanti, prima che il bill adottato alla Camera dei comuni non venga a complicare di nuove difficoltà l'entrata in possesso di queste sedi. *(Patrie.)*

Alemagna. — *Vienna*, 2 *luglio.* — *(Corrispondenza generale).* — Il duca di Nemours è restato qui due soli giorni presso il suo suocero il duca di Coburg, che è ammalato; il duca è ritornato a Londra: la duchessa è restata presso suo padre.

— A giudicare secondo le parole del giornale ministeriale la centralizzazione si limiterà alla diplomazia, alle finanze ed all'armata. Si si crede che i paesi della corona otterranno delle concessioni.

Coburg, 1.o *luglio.* — Alcuni giorni fa, mentre il duca regnante, alla sua villa, stava ordinando che si pulisse certo tubo di un acquedotto, e che teneva l'occhio all'estremità di quello, un servitore gli ferì l'occhio colla punta dell'utensile col quale s'era messo a pulire quel tubo. La ferita parve nel primo momento di conseguenze assai gravi; sappiamo ora che la ferita è di già quasi guarita, sicchè il duca potrà prender parte ad un tiro che i carabinieri di Heusen avevano preparato il suo onore.

Baviera. — *Monaco*, 1 *luglio.* — Il signor conte di Regersberg, direttore della polizia, si reca a Berlino per assistere ad un congresso di funzionari della polizia, che deve aver luogo in quella capitale. Desso si recherà poi a Londra passando per Amburgo. Al suo ritorno passerà per Parigi. *(Gazz. di Colonia).*

Amburgo, 3 *luglio.* — Il barone di Uzern-Faernberg ambasciatore della Russia alla corte di Copenaghen è arrivato qui. La circostanza che questo ambasciatore ha lasciato il suo posto precisamente al momento in cui la politica del governo sta per cambiare, è di natura a fare qualche sensazione.

Spagna, 3 *luglio*—Diamo il testo della proposta di aggiornamento fatta per il regolamento del debito, sottoscritta dai signori Pidal, Bermudez de Castro, e Lopez Vasques, e come già abbiamo annunziato, respinta alla maggioranza di 127 voti contro 26. «Piaccia alla Camera di ordinare al ministero di far conoscere le risorse di cui potrà disporre onde disinteressare i creditori dello Stato dopo l'adozione del progetto di legge sul regolamento del debito, senza però che venga interrotta la discussione già aperta sul progetto di legge.»

Parigi, 7 *luglio.* — Molti giornali raccontano che il presidente è stato ben ricevuto a Beauvais. Noi aspettiamo d'aver notizie più esatte dal nostro corrispondente. Intanto pubblichiamo il discorso che gli ha indirizzato il *maire*, e la sua risposta.

Discorso del *maire.*

Al Presidente, all'eletto del 10 dicembre, erede del più illustre guerriero!

La vostra presenza nelle nostre mura richiama la memoria del viaggio del primo console nel 1802: essa eccita lo stesso entusiasmo e gli stessi sentimenti di riconoscenza. Noi vi siamo debitori della tranquillità che godiamo. Le sagge misure da voi prese, la forza e l'energia del governo hanno fatto tacere l'anarchia. L'ordine turbato da una scossa che ha sconvolto la società nelle sue basi, è stato ristabilito. Il credito rinasce: il commercio e l'industria hanno ripreso il loro libero corso.

Vi siano rese grazie di tutti questi benefizi!

Viva il Presidente! Viva la Francia!

Risposta del signor presidente della repubblica.

Signori,

L'onorevole *maire* di Beauvais mi perdonerà se mi limito ad un semplice ringraziamento per le lusinghiere parole da lui direttemi. Rispondendovi, io temerei di alterare il carattere religioso di questa festa, la quale, commemorando un glorioso fatto compiutosi in questa città, offre un alto insegnamento storico.

Ella è cosa confortante il pensare che, negli estremi pericoli, la Provvidenza spesso riserva ad un solo la missione d'essere lo strumento della salute di tutti, ed in certe circostanze, essa l' ha perfino preso tra il sesso il più debole, come se volesse, colla fragilità dell' involucro provare sempre più l' impero dell' anima sopra le umane cose, e mostrare che una causa mai non perisce quando è guidata da una fede ardente, da una divozione ispirata, da una convinzione profonda.

Così nel quindicesimo secolo, a pochi anni d' intervallo, due oscure donne, ma animate dal sacro fuoco, Giovanna d'Arco e Giovanna Hochette, apparvero nel momento più disperato per adempiere ad una santa missione.

L'una ha la gloria miracolosa di aver liberato la Francia dal giogo straniero

L' altra infligge l' onta di una ritirata ad un principe, il quale, in onta allo splendore e l'estensione del suo potere, non era che un ribelle artefice di civil guerra.

Tuttavia, a che si riduce la loro azione? Esse non fecero altro che mostrare ai francesi la via dell'onore e del dovere, e marciare alla loro testa.

Simili esempi debbono essere onorati, eternati. Così sono ben contento, pensando che fu l' imperatore Napoleone, il quale nel 1806 ristabilì l'antico costume, per lunga pezza interrotto, di celebrare la levata dell'assedio di Beauvais.

Ciò fu perchè la Francia non era per lui un paese fittizio, nè d' un giorno, rinchiuso negli stretti limiti di una sol epoca, o di un sol partito: essa era la nazione grande per 800 anni di monarchia non meno grande, dopo dieci anni di rivoluzione, lavorando alla fusione di tutti gli interessi antichi e nuovi, ed adottando tutte le glorie, senza eccezione di tempo o di causa.

Noi tutti abbiamo ereditati sentimenti simili, poichè qui veggo rappresentanti di tutti i partiti; essi vengono a rendere meco omaggio alla virtù guerriera di un'epoca ed all'eroismo di una donna.

Facciamo un brindisi alla memoria di Gioanna Hochette.

— Risulta da ulteriori ragguagli presi, che l' accidente accaduto sulla strada ferrata di Lione, vicino a Tonnerre, non ha avuto delle conseguenze gravi. Alcuni viaggiatori solamente hanno ricevuto qualche contucione, ed il treno non ha sofferto che un leggiero ritardo. *(Moniteur.)*

— La commissione incaricata dell' esame degli avvenimenti della Plata, ha deciso che una ritirata sarebbe una diserzione ed un tradimento, che la guerra sarebbe una follia, una calamità, e che la ratificazione dei trattati *Lepredour* è la miglior porta che rimanga per cui si possa uscire da questo interminabile affare. Questa soluzione sembra essere la sola capace di soddisfare gli interessi, senza ferire alcuna suscettività. *(Patrie).*

— Il *Courrier de Lyon* del 6 luglio annunzia che tutti gli incriminati, non contumaci, nell'affare che ha per nome *complot de Lyon*, sono stati condotti il 4 innanzi ai signori Vallette e Floyd magistrati militari instruttori, dove venne loro data lettura di tutti i documenti che sono risultati dalle informazioni.

Si presume che i dibattimenti potranno aprirsi negli ultimi giorni di questo mese; 82 testimoni sono citati, senza contare quelli che saranno intesi per richiesta degli accusati. La lista di questi ultimi che si trovano presenti è di 43; nove sono contumaci.

— Leggiamo nel *Moniteur du soir*:

La proposizione per la proroga parlamentare è stata accolta all'unanimità dalla commissione dei congedi.

Una proposta di prorogarsi dal 15 agosto sino al 1 settembre sarà conseguentemente presentata all'Assemblea nazionale.

(Corrispondenza del Risorgimento).

Parigi, 7 luglio 1851.

Il presidente inaugurò ieri a Beauvais la statua di Giovanna Hochette, e dall'alto suo tripode rese ancora attraverso le nubi artatamente addensate intorno al suo capo, uno di quegli oracoli il cui significato dava un giorno da pensare a tutti i savii. Questa volta l'oracolo fu assai chiaro: « Sovente, disse il presidente « un solo è lo strumento della salute di tutti, e talvolta, soggiunse, « è una femmina. » I giornali dell' Eliseo s' incaricano dei commenti. Se una donna potè salvare la Francia, che non si potrà attendere da un uomo, quando quest' uomo è il nipote dell' imperatore Napoleone?

Credo astenermi anzichè trasmettervi oggi le versioni confuse e contraddittorie sull'accoglienza fatta al presidente. Gli Eliseani asseriscono non aver veduto mai simile entusiasmo e ne parlano come il *Moniteur.*

I rappresentanti appartenenti ad opinioni diverse dicono da loro banda che s'è predicata la repubblica tanto da mantener il presidente nel rispetto dovuto alla costituzione.

Avvenimento assai importante è la proposta fatta oggi dal sig. Abbatucci dell'abrogazione della legge dei 31 maggio. Corso di nascita, bonapartista, imperialista, il sig. Abbatucci ha le confidenze dell'Eliseo. Il suo padre da un anno si adoperò attivamente nelle pratiche ministeriali e la sua intrinsichezza col signor Barrot non contribuì poco ad avvicinare questo all'Eliseo. La proposta del signor Abbatucci solleva dunque delle congetture apparentemente molto fondate sull'adesione del signor Bonaparte alla restituzione del suffragio universale.

Alcuni fini politici affermano che il presidente vuole adoperar in modo che si mantenga dall'Assemblea la legge del 31 maggio: quindi all'avvicinarsi dell'elezione del presidente con un semplice decreto, renderebbe il dritto di voto a tutti gli esclusi. Sarebbe un colpo di Stato, ma questo produrrebbe l' effetto di rendere impopolare l'Assemblea e di conciliare al signor Bonaparte in certo modo la democrazia.

La commissione di revisione ha udito oggi il rapporto del signor Tocqueville. I rappresentanti che fanno parte della commissione sono entrati assai tardi nella sala dell'Assemblea, e sembrano molto cauti e riservati nel partecipare altrui il loro giudizio sul rapporto. Tuttavia so che i signori Odilon Barrot e Dufaure si sono dichiarati soddisfatti; il che vorrebbe dire, che il rapporto è conciliativo, sta in bilico fra la costituzione e la proroga dei poteri. La commissione non lo ha oggi approvato; la deliberazione è rimandata a domani. Il sig. Berner era assente.

Una notizia strana ha circolato oggi all'Assemblea. Si dice che la polizia abbia sequestrato a Calais delle casse contenenti 15 a 20 mila uniformi di guardie nazionali, le quali dovevano servire ai rivoluzionari in un premeditato giorno di sommossa per gittare la confusione nei ranghi della vera guardia nazionale. In quanto al complotto premeditato nulla si dice ancora; ma la notizia del sequestro degli uniformi mi viene di nuovo data come certa in questo momento in cui vi scrivo. Se ciò è vero, parmi cosa ben teatrale, che ridurrebbe i rivoluzionari a fare le parti delle comparse, che prendono un costume per andare alla sommossa.

E poi se il generale Baraguay d'Hilliers ha adottato il piano del generale Changarnier, come si afferma, non intenderebbe servirsi punto della guardia nazionale in caso di insurrezione: l'ultimo progetto del generale Changarnier era il seguente: al primo colpo di fucile, un proclama avrebbe comandato a tutti gli abitanti non militari di Parigi di non muoversi di casa: il solo uniforme dell'armata doveva vedersi in istrada, e chiunque comparisse in istrada senza appartenere all' armata sarebbe fucilato sul posto.

Il sinistro avvenuto sulla strada ferrata da Lione a Tonnerre non ha portati i danni che ieri si diceva.

L'Assemblea discute sempre sull'appalto postale del Mediterraneo: non si è mai visto un egual diluvio di emendamenti. Ma questa discussione non ha verun interesse politico. Credo però che quando sarà votata la legge (e lo sarà certo) la compagnia che prende l'appalto farà una concorrenza forte ai vostri piroscafi Sardi, specialmente pel trasporto dei viaggiatori.

FONDI PUBBLICI.

Torino 8 luglio 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	— —
1831 — decorrenza 1. gennaio	— —
1848 — decorrenza 1. marzo	— —
1849 — id. 1. luglio	82 1/4
1834 — obbligazioni	960
1849 — id	950
1851 — id.	945
Azioni Banca nazionale	1650
Sconto Banca	4 0/0
Anticipazioni Banca	5 0/0
Biglietti banca — Perdita	10 a 11 00/00

Borsa di Parigi *del* 7. — Poco animati sono stati oggi gli affari.

A contanti il 5 per 0/0 comparativamente ai corsi di chiusura di sabbato, si chiude a 94 60, con rialzo di 10 cent., e il 3 per 0/0 a 56 65, con ribasso di 5 cent. Il 5 per 0/0 piem. (cer. R.) si alzò da 84 30 a 84 55. Le antiche obbligazioni del Piemonte a 950 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux librajo. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Sarghiers*, librajo. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, librajo, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 5. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27.° — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Venerdì 11 Luglio 1851. — Num. 1093.

RIVISTA.

Da Napoli tre numeri dell'*Ordine* in una volta! È la notizia politica unica e sola di quel paese che dovrebb'essere beato, se i proverbii non ingannassero mai! . . . . E ciascuno di quei tre numeri è un gioiello. Nell'uno se la prende col *Corriere Mercantile*, il quale fa le maraviglie che a Napoli dove esiste una censura preventiva si lascino stampare tante *turpitudini*, confermate dalla *sanzione governativa*. L'*Ordine* protesta che siamo in tempi di libertà, e che mentre il Piemonte reclama per quella del vestire, egli, l'*Ordine*, può bene avere quella almanco di stampare *turpitudini*. E in questo crediamo che il giornale napoletano ha perfettamente ragione. Vi sarebbe forse un'altra via, quella di scrivere con verità, e con giustizia. Ma niuno è obbligato a far l'impossibile.

Sembra però che l'elenco delle *impossibilità* sia alquanto lungo per l'*Ordine*, giacchè è travagliato da quella eziandio di mettersi d'accordo con se medesimo. Diffatti, appena lasciamo questo numero nel quale con tanta vivacità vuol salvarsi il diritto di far il giornalista a diritto ed a rovescio, ecco che aprendo l'altro numero, ci salta subito agli occhi questa sentenza, tutta di suo conio: *nulla più che la giornalistica intristisce e deturpa gli ingegni*. — E perchè adunque tanta smania per difenderla, se è una cosa tanto cattiva? O forse ci volete far credere che amate il male? Ma va più innanzi, e copia la nota sentenza del Constant dove lasciò scritto che « un giornale quando comincia è spesso « più cattivo del suo autore; ma spesso ancora l'au« tore diventa in seguito più cattivo del suo gior« nale. » — Direbbesi che l'*Ordine* reciti il suo *confiteor*. Però esso che è sì buon cattolico, dovrebbe ricordarsi che la confessione è individuale, e però potrebbe star contento a parlar solo per suo proprio conto.

Ma ad altro el pensa che alle nostre chiacchere! Ha trovato un'altra fortuna... nel *Progresso* di Torino... Il giornale, s'intende. — Questo è l'arsenale dove l'*Ordine* è sempre certo di trovar qualche arma per combatterci. Oggi trapianta nelle sue colonne un mezzo articolo del nostro confratello, e ne deduce che per le testuali confessioni del medesimo tutte le sventure, tutti i danni presenti e passati sofferti dal Piemonte, son figli della libertà e dello Statuto. — L'*Ordine* fa troppo onore al *Progresso*.

Nei giornali romani, nulla affatto, e nemmeno per conto dell'*Osservatore*. Ma invece i giornali e le corrispondenze francesi s'incaricano di darci quelle notizie che, per l'*abbondanza delle materie* forse, non ci danno i fogli indigeni. Scrivono cioè da Parigi che son giunti a Marsiglia *sei* romani dall'autorità militare francese condannati ai lavori forzati; e i quali sono trasportati a Tolone per espiar quivi la pena... E scrivesi inoltre che i generali d'Austria, e di Francia si debbono riunire a conferenza per modificare di comune accordo le convenzioni di occupazione dello Stato romano. Accordo che ci pare non prometta gran che di buono, neppure al governo pontificio.

Di Toscana abbiamo poco e vorremmo aver nulla, dacchè la sola notizia politica è quella della fustigazione inflitta ad alcuni giovani di Livorno. Il nostro corrispondente ci scrive delle difficoltà che sin d'ora si prevede siano per sorgere gravi e frequenti nella applicazione del concordato, essendovi in esso taluna disposizione che va direttamente contro alle leggi da secoli in vigore nello Stato; ed avendovene altre di ambiguo ed incerto valore, e di appiglio alle contestazioni.

Abbiamo già accennato come l'accademia dei georgofili a Firenze acclamasse unanime a suo socio il ministro Cavour; dimostrazione che ha tanto maggior peso in quanto fu più spontanea, e giunge in epoca nella quale gli atti più importanti della sua amministrazione forniscono appunto il tema alla polemica quotidiana.

L'Assemblea francese sentesi anch'essa spossata dal caldo e dalle continue fatiche, sicchè pensa a prendersi qualche settimana di vacanza. Il sig. Tocqueville ha letta la sua relazione alla commissione; finora nulla trapela di certo ed esplicito circa alle conclusioni che esso prende, ma sembra che siano fatte in termini conciliativi e col desiderio di promuovere una transazione. La quale anch'essa però, nelle attuali condizioni della Francia, sarebbe una tregua, ma non certo una pace vera e definitiva.

Il discorso del presidente a Beauvais fu temperatissimo e quasi diremmo insignificante. Ma vi si scorge la propensione che ha il presidente di paragonarsi ad uomini, il confronto coi quali potrebbe lusingare l'amor proprio di qualunque valentuomo. Però questa repentina moderazione dà luogo a molti commenti, e i più la attribuiscono ad un senso di sfiducia e di scoraggiamento. Sembra tuttavia che a Beauvais abbia ricevuto buona accoglienza.

Prossimamente avranno principio i pubblici dibattimenti per la causa della congiura di Lione; oltre a sessanta testimoni sono già assegnati dal fisco per deporre in questo processo, oltre quelli che verranno domandati a propria discolpa dagli inquisiti.

Le notizie commerciali e industriali sono in via di miglioria. La grande esposizione ha giovato molto anche alla Francia, e ci scrivono che nelle fabbriche son ripresi i lavori con molta apparenza di attività e di calore.

Lettere d'Inghilterra confermano pienamente la notizia già da noi data di recenti nomine ad altri vescovadi in Inghilterra, fatte non ha guari dal sommo Pontefice onde eludere, prevenendole, le prescrizioni del *bill* dei titoli.

Le notizie di Germania sono oggi affatto insignificanti. — La Danimarca continua ad esser per ora il testo di tutte le congetture; e il linguaggio che tengono a questo proposito i giornali assolutisti non è tale da lasciar molte speranze al partito costituzionale, neppure in quel paese. Sembra che l'influenza austriaca possa estendersi e rafforzarsi anche colà.

Nella Camera spagnuola continua la discussione della legge sul debito pubblico. Il ministro Bravo Murillo dichiarò; in risposta ad una interpellanza, che il governo crede di poterne d'or innanzi servir gli interessi, senza aggravare il paese con nuove imposte. Grazie alla quale dichiarazione fu respinta da 127 suffragi contro 56 una proposta dell'opposizione che chiedeva categoriche spiegazioni al ministero sopra questo proposito.

A quanto pare, il progetto di legge sarà votato verso la metà del corrente mese.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Eco della Borsa*:

I Calmieri. — I piccoli giornali, che dovrebbero essere nelle mani del popolo, ma che il popolo legge ben poco, dacchè sullo scorcio del passato mese, la meta del 28 giugno recò un aumento di 2 centesimi sul pane, hanno fatto un lamento non sapendosi spiegare perchè il calmiere s'innalzi a fronte d'una stagione oltremodo propizia ai cereali. Ma, siccome è noto, la meta non è regolata dalle osservazioni termometriche, bensì dal prezzo adequato delle contrattazioni. In quel medesimo giorno 28 giugno il prezzo corrente della piazza del duomo marcava sul frumento un aumento di soldi dieci, cioè dalle ll. 33 10 (listino del giorno 21) a ll. 34 (listino del giorno 28), e così pure sui mercati esteri le granaglie hanno sempre aumentato dal mese di marzo in poi.

Ciò premesso, è mestieri di avvisare che i prezzi da noi accennati non sono quelli notificati in Broletto, che potrebbero forse patire alquanto di quelle emanazioni che non rare volte subisce l'atmosfera, dalla quale debbono uscire i calmieri.

I calmieri erano una cosa bella e buona, quando ogni paese viveva isolato e doveva regolarsi da sè, quando le vie di comunicazione mancavano od erano incomodissime, quando le tariffe erano fondate sulla proibizione e le nazioni separate dal mare e dai monti, non sognavano nemmeno il libero scambio dei loro prodotti. Ma adesso che, mercè le strade ferrate, i vapori e i telegrafi elettrici, scomparse le distanze, i popoli s'unirono in una sola famiglia, ed un negoziante di qui può mandare in tre o quattro ore una notizia e riceverne la risposta da Mosca, da Odessa, da Danzica: ed in 30 o 40 giorni la consegna d'un carico di grani dalla Bessarabia, dai principati danubiani, o dagli Stati-Uniti, le carestie sono impossibili, e i calmieri un anacronismo. Sotto le leggi di protezione che i grandi proprietarii inglesi difesero per alcuni secoli accanitamente, il paesano irlandese moriva di fame: ma non appena sir Roberto Peel abbassò le barriere doganali ai grani esteri, che il frumento affluì nei porti inglesi dalle più remote parti del mondo. Il pane al presente costa in Inghilterra un terzo del prezzo che valeva 10 anni fa, e negli anni di sterilità non sono più possibili quei repentini rincarimenti, per cui il povero dovea morir di fame.

Chiedete mo agli inglesi se hanno le mete? Essi vi rideranno in faccia.

L'idea delle mete è figlia dei tempi feudali. In quelle epoche di prepotenza, ignoranza ed inganno, l'autorità dei municipii s'intromise per frenare la cupidigia degli accaparratori, che contando sulle dita quanto grano giaceva nelle vicinanze e sapendo che da lontane parti non poteva venire, aumentavano il prezzo a misura della ricerca, massimamente nelle annate cattive.

Ma il calmiere che vincola i fornai, e lascia ogni libertà ai mercanti di granaglie, batteva, come suol dirsi, la sella per non saper battere il cavallo.

Colpiva in allora questi poveri diavoli forzandoli a vendere il pane ad un prezzo, che li assoggettava ad una perdita sicura, poichè dovevano dipendere dagli altri affittajuoli e speculatori per provvedersi la materia prima.

La storia è lì col suo libro aperto per dimostrarci che il calmiere, fantasma eccellente per indorare la pillola al popolo quando i cereali sono a basso prezzo, nulla valse negli anni di carestia. Il calmiere di Milano nella carestia così celebre ai tempi del cardinale Federico Borromeo, non salvava il prestino *delle scanscie* e i medesimi fornai dalla rovina, e neppur diede all'affamata popolazione il pane di cui mancava per satollarsi.

Abbiamo detto meschini fornai a bella posta, perchè, vincolati quali sono da quel tristo calmiere, guardandoli dal lato del semplice diritto, essi hanno ragione. Ma in fatto la cosa andò diversamente, allorchè molti di essi, dedicandosi al commercio dei grani si fecero danarosi e possenti, e seppero trovare il modo di volgere a loro favore quelle discipline, da cui nei primi tempi che Berta filava erano vessati fuor di misura.

E non fecero vendere, come ha detto in questi giorni una brava penna, bensì comperare ad alti prezzi delle piccole partite sul mercato del Broletto, che poi vennero con zelo particolare notificate all'uffizio delle vettovaglie, presso cui raccolgonsi i dati regolatori dell'adequato. Alludeva certamente a ciò il conte di Firmian scrivendo nel 1767 al ministro plenipotenziario Kaunitz quanto segue: *Ora che questo affare degli adequati resta alla libera disposizione della Camera del Broletto, ho ragione di credere che non cammini con tutto il buon ordine.* Ed avendo il sullodato conte spedito per mezzo di persona terza al mercato del Broletto 22 moggia di frumento e fattolo vendere ad un prezzo minore degli altri, non lo aveva trovato registrato nei conti dell'adequato, il perchè soggiungeva nella lettera al ministro Kaunitz: *Benchè io abbia in mano la prova dell'effettiva vendita seguita, e delle persone che hanno comperato la suddetta quantità di moggia.*

E che avvenne di tutto ciò? ne seguì che in questo, come in ogni affare di questo mondo, il pesce grosso mangiò il piccolo. I fornai capitalisti fecero il commercio dei grani all'ingrosso, e dominarono il mercato del Broletto, certi di guadagnar molto, quando il suddetto prezzo aumenta, e di non perder mai quando diminuisce, senz'alcun timore che la concorrenza venga mai ad incomodarli.

E se noi prendiamo in mano il famoso regolamento del 1812, cresciuto nell'epoca in cui Napoleone faceva l'apoteosi del sistema delle tariffe proibitive, troviamo una scala mobile dei prezzi del pane, regolata sulle mercuriali ufficiali del frumento; ma indarno cerchiamo che in essa si tenga conto dei prezzi del grano corrente in commercio, segnatamente nei vicini porti di mare, ora in tre giorni è possibile di ritirare quanti grani si vogliono da Trieste e da Genova. Restiamo poi a bocca aperta, senza intendere un'acca, leggendovi che la *differenza anche d'un millesimo nel valore di un moggio di frumento e relative spese di panizzazione, può produrre l'aumento o la diminuzione di due centesimi per ogni libbra di pane!*

In Parigi e in tutte le città della Francia, i macellai godevano privilegi non dissimili da quelli che godono i nostri fornai, cioè avevano il monopolio del numero dei macelli, e riposavano all'ombra d'un prezzo regolatore, formato sotto la loro influenza sul mercato di Poissy.

Adesso queste pergamene fradicie vennero loro tolte, e mercè le strade ferrate, le carni macellate del contado arrivano freschissime sulla piazza di Parigi, e si vendono al maggior offerente.

Che avvenne da ciò? I macellai hanno dovuto ribassare il prezzo delle loro carni di un 20 per cento, e tanti poveri che non ne gustavano mai, ora ponno mettere la pentola al fuoco.

Vorremmo che la municipalità pensasse sul serio alle nostre povere parole, e studiasse il tema, uscendo dall'ormaia di cent'anni fa, sugli ammaestramenti che troverebbe a dozzine presso tanti altri paesi, che prima di noi hanno scossa la polvere dei prischi tempi.

Chi sa che non rinvenisse il modo di impiegare il danaro dei suoi amministrati e l'opera dei suoi impiegati della vittovaglia meglio che a fare il calmiere! Chi sa che non ne venisse a proporre al governo l'abolizione, surrogandovi il sistema della libertà e della concorrenza! I suoi ufficiali, invece di essere uccellati dalle arti della speculazione figlia di tutti i cieli e di tutti i tempi, spenderebbero meglio il loro tempo nel visitare le fabbriche di pane, esplorare la qualità delle farine, il peso e la cottura del pane, ed a fare tante altre belle cose. — Sebbene, che diciamo noi? anche questa cura sarebbe quasi opera superflua.

Ammessa la concorrenza, il numero dei fornai crescerebbe a misura del consumo; il buon mercato nascerebbe dalla gara, le buone botteghe sarebbero assediate, le cattive rimarrebbero senza clienti. Forse vedremmo, portato dalle strade ferrate, alla mattina sui nostri mercati del Ponte Vetro, del Carrobio e del Verzaro, arrivare da Monza, da Como e dai circonvicini paesi, a canestri ed a gerlate, un pane quasi caldo, per l'aria e per l'acqua saporitissimo, che i consumatori si disputerebbero con avidità, e che costringerebbe ad arar diritto i panattieri della capitale.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

La notizia della conchiusione fattasi a Londra del nuovo prestito sardo è ufficialmente confermata. Sono i signori C. I. Hambro e figlio che incaricaronsi della sua emissione. Il prestito è di 3,600,000 lire sterline (90 milioni di franchi) e fu concluso al 5 per cento al prezzo di 85, il che dà netto al governo sardo 75 milioni di franchi. Il godimento è dal 1 giugno 1851.

È noto che la maggior parte di codesto prestito è destinata a far fronte alle spese di esecuzione delle linee delle strade ferrate di Genova a Torino e da Genova al Lago maggiore. Il governo romano, per parte sua, pensa seriamente a far eseguire la gran linea dall'Adriatico al Mediterraneo, e si sta in questo momento negoziando a tale scopo una convenzione col marchese di Monclair, mandatario di una società di capitalisti e d'ingegneri francesi, belgi ed inglesi. Il santo padre alluse a codesti negoziati, presentandoli siccome prossimi a concludersi, nella risposta da lui diretta il 21 dello scorso mese al consiglio di Stato, ch'era andato a complimentarlo in occasione del quinto anniversario della sua incoronazione.

Gli Stati italiani non sono i soli, noi l'abbiamo già detto, in cui i governi pensano a contrarre dei prestiti, o conchiudere dei trattati con alcune compagnie per l'esecuzione delle strade di ferro.

È noto che a Vienna il progetto d'un prestito di di 60 a 80 milioni di franchi, indicato specialmente sotto il nome di prestito delle vie ferrate, e che avrebbe per iscopo di permettere allo Stato di coprire le spese di esecuzione delle linee e d'altre grandi costruzioni pubbliche, ben altramenti che colle rendite ordinarie, è noto, dicevamo, che un tale progetto è definitivamente stabilito; ed anzi vi sono corrispondenze le quali annunziano codesto prestito siccome quasi concluso.

In Ispagna il gabinetto ha presentato alle Cortes un progetto di legge per l'esecuzione della via ferrata d'Aranjuez ad Almansa, con emissione di obbligazioni di rendita al 3 per cento.

Finalmente noi facevamo, tempo fa, menzione che lo Storthing di Norvegia aveva autorizzato il governo a contrarre un prestito di 30 milioni di franchi, per coprire una parte delle spese di costruzione della rete di linee del lago di Mjoesen.

Così v'è in questo momento come una specie di emulazione tra i governi europei nell'intraprendere grandi lavori di pubblica utilità, specialmente per isviluppare i mezzi di comunicazione per mezzo delle vie ferrate; e la maggior parte di essi ricorsero al prestito per far fronte alle spese di codesti lavori.

Togliamo dal *Pays* il seguente brano d'articolo firmato *De la Guerronière*, in risposta al signor Girardin, che con un articolo intitolato: *Una porta aperta*, presenta una nuova soluzione alla Francia per uscire dalle difficoltà e dai pericoli che potrebbero derivare dal rifiuto della revisione.

Noi ben sappiamo qual è il rifugio del signor di Girardin. Codesto rifugio è la sovranità del popolo. Il signor di Girardin, la cui ardita logica cerca sempre l'assoluto, e mai non s'arresta alle verità ed alle necessità di tempo e di circostanza, dice a sè stesso: « Quand'è la volontà del popolo che s'impone, e il diritto che regna. Il diritto non è nella legge: esso è in quegli che fa la legge e può disfarla a grado suo. Al di sopra del presidente, al di sopra dell'Assemblea, al di sopra della costituzione, v'è il popolo. Annulliamo tutti codesti poteri costituiti innanzi al grande potere costituente, e tutti, quanti siamo, accettiamo la sua sentenza. »

Noi non abbiamo maggiore superstizione del sig. di Girardin nel diritto divino delle costituzioni. Noi non intendiamo di chiudere una nazione in un testo di legge. Noi non siamo nè repubblicani formalisti, nè repubblicani storici: siamo repubblicani di diritto e di ragione.

Noi poniamo il suffragio universale al di sopra della repubblica e non la repubblica al di sopra del suffragio universale. Noi riconosciamo nel popolo il diritto di correggere, di perfezionare, di migliorare il suo governo. Ma come deve esso procedere a codesti atti solenni di revisione? Forse senza garantie, senza regole, senza forme, senz'ordine, senza legge? Basta egli che un popolo dica: « Io sono il popolo, dunque sono il padrone; io mi libero da ogni autorità, io rompo tutti gli ostacoli, io non voglio nulla tra l'urna e il voler mio. Io getterò nell'urna quello che mi parrà; vi getterò il mio capriccio, la mia passione, la mia ambizione, il mio pregiudizio, la mia cupidigia, la mia immoralità, la mia ignoranza, il mio odio, la mia sciocchezza, il mio dispiacere; egli è il numero che deciderà!... »

Or bene! no, la sovranità del popolo non è sovrana abbastanza per dominare la legge, in virtù della quale essa si esercita; la legge ch'essa stessa creossi per moderarsi, per dirigersi, per contenersi e per mantenere il suo equilibrio necessario tra il diritto e il dovere, tra la libertà e la giustizia, tra la potenza e la coscienza. Egli è certo che Dio è sovrano; e chi lo nega?... eppure Dio stesso, che ha fatto il mondo, ha sottoposta la sua stessa sovranità a certe leggi ch'essa non potrebbe distruggere, e che rannodano l'ordine naturale, di cui è il creatore, all'ordine umano e all'ordine sociale di cui è il regolatore.

La sovranità assoluta libera da tutte le regole costituzionali, non è la libertà: è la barbarie, è l'anarchia, poichè non è che la sovranità brutale del numero. Lo stato di civiltà uscì precisamente dal diritto regolato, dal diritto scritto. Furono il diritto regolato ed il diritto scritto che formarono la società. L'altro non fu mai se non che la legge dei selvaggi.

Ecco i veri principii della sovranità del popolo. Il signor di Girardin, elevandosi alla teoria generale che attrae l'audace suo spirito, non saprebbe dunque trovarvi la scusa delle applicazioni ch' ei propone. Codeste applicazioni sono impossibili, poichè la teoria dalla quale derivano è falsa. La porta che il signor di Girardin propone d'aprirsi, non s'apre che su di un paradosso, e per quanto i sieno speciosi i paradossi in simili quistioni, essi celano sempre delle voragini.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze 7 luglio 1851.

Avrete letto nei giornali il concordato testè stipulato fra la santa Sede ed il nostro governo. Pare certo, che si dovesse nel tempo stesso pubblicare una circolare che servisse di commentario o spiegazione, ma che fosse ritirata dalla stamperia, alla quale era già stata mandata. Certissimo poi è che questa circolare è stata compilata, ma che per ora vuolsi tener secreta. Anzi io posso dirvene i sommi capi.

All'articolo 2, in cui è detto che i vescovi sono pienamente liberi nelle pubblicazioni relative al loro ministero, la circolare prescrive che quando trattisi di affissioni pubbliche debbano andare d'accordo col governo.

All'articolo 4 del concordato che dà libertà ai vescovi di affidare l'ufficio della predicazione evangelica a chi meglio stimeranno, la circolare fa questa avvertenza, che i vescovi comunicheranno preventivamente al governo i nomi dei predicatori, affinchè veda se abbia motivo di escluderli per ragioni personali.

Sull'articolo 5 che riguarda le comunicazioni dei vescovi e dei fedeli colla santa Sede, la circolare provvede, che ciò debba aver luogo senza pregiudizio del *regium exequatur* secondo le leggi dello Stato, e che per le comunicazioni dei regolari coi superiori generali si debba osservare il sistema seguito in Toscana dopo il 1815.

Finalmente sul contenuto degli articoli 13 e 14 relativi all'amministrazione dei beni ecclesiastici sarebbe stabilito dalla circolare che il ministero debba prendere gli ordini sovrani e concertarsi poi coll'autorità ecclesiastica.

Ognuno vede in quanti imbarazzi si vada a porre il governo per causa di questo pubblico e solenne concordato, e della segreta circolare. Sebbene questa sia stata, a quanto si dice, approvata da Roma, pure è chiaro, che non può mai avere forza giuridica come il concordato, sicchè il beneplacito che oggi Roma dà, può essere ritirato domani, ed il governo può dal suo canto colla circolare alla mano rendere in gran parte illusorio il concordato.

È rimarchevole in questo concordato il modo con cui Roma ha fatto entrare nell'articolo 9 relativo alle cause matrimoniali la Bolla *Auctorem fidei*, la quale di tutte le Bolle è la più favorevole all'autorità clericale. Bolla emanata contro Leopoldo I e Giuseppe II, l'introduzione della quale fu sempre sotto comminatoria di severe pene vietata in Toscana, e contro la quale il governo granducale ha sempre protestato. Inoltre alcuni termini del concordato sono molto elastici ed equivoci; e taluno crede scorgere, per esempio, che i laici possano in alcun caso essere sottoposti al giudizio esclusivo dell'autorità ecclesiastica, salvo all'autorità laicale di procedere all'applicazione delle pene.

Certo l'articolo 10 è molto dubbio. Insomma il concordato è forse più pericoloso per quello che tace, che per quello che dice, perchè può dare e darà luogo a contestazioni e discordie che finquì erano sconosciute in Toscana.

Osserverete poi all'art. 8 come siasi usata l'espressione *la santa Sede consente*, per far vedere che non si tratta già di materia convenuta fra le parti, ma di vere concessioni fatte da Roma alla corte di Toscana.

Torino, 10 luglio.

LA SESSIONE del 1851.

1. I pochi anni, che sono in mezzo al breve lustro che contando il 1848 si chiuderà col 1852, non avranno dopo quell'epoca una significazione propria e indipendente dal periodo in cui stanno racchiusi agli occhi di coloro che guardano la superficie degli avvenimenti e giudicando sui resti del passato non hanno forza a ricostruirne colla mente l'intero edifizio. Nei primi momenti dopo l'avvenimento che la costituzione francese ha posto, quattro anni fa, nel bel mezzo del 1852 — a questo periodo di incertezze, e di ondeggiamenti sarà dato il nome che l'urna della fortuna lascierà cadere sul suo volubile globo: per gli uni sarà stato un ricorso alla società antica per le condizioni di ordine che essa ancora offre all'Europa travagliata dalle rivoluzioni; altri lo chiameranno un breve ritorno, un ultimo sforzo di crollanti resistenze, che poste in mezzo alla corrente generano un moto reflue e stringendo l'alveo del gran fiume per cui corrono i destini della civiltà, ne affrettano il moto e consumano la propria rovina.

2. Guizot, raccogliendo le memorie e i documenti per la storia della rivoluzione inglese, ha notato con l'attenzione di filosofo e statista che pone il criterio del giusto nella coscienza universale, e quindi quello della legittimità politica ne' fatti compiuti e definitivamente accettati dal mondo, la valutazione contraria di essa data, non che agli avvenimenti, agli autori che primi ne scrissero, a norma che essi furono giudicati, non che in Inghilterra in tutta Europa, sotto la ristaurazione degli Stuardi, o dopo l'epoca del trionfo definitivo di quella gloriosa rivoluzione. Così per un esempio, il libro di Tommaso May, che lord Chatam raccomandava caldamente allo studio dell'illustre suo figlio come viva e sincera testimonianza di quel grande avvenimento, forse sarebbe stato oggetto della sua riprovazione e argomento di opposto consiglio, se i fatti del secolo XVII invece di giustificare il movimento della nazione inglese risorta a libertà, avessero provato al mondo la necessità di serbare la corona nella famiglia decaduta. In tempi meno discosti abbiamo veduto gli uomini e gli avvenimenti della grande rivoluzione francese del 1789 travestiti in guise diverse sotto il Direttorio o durante il Consolato, dagli storici dell'impero o da quelli della ristorazione. Vi fu tempo che gli anni corsi dal 1789 al 1793 sembrarono preparazione ed avvia-

mento al governo repubblicano dei comitati convenzionali. La costituzione del 1791 non era che un passo e forse anche un punto di breve sosta nelle vie della libertà. Più tardi fu il *desideratum* della Francia, e i movimenti posteriori ad essa furono condannati come retrivi per eccesso, per quell' eccesso di moto che aprì le dighe alla corruzione direttoriale e al dispotismo militare, e preparò da lontano la reazione del 1815.

3. Ma col correre degli anni la pubblica coscienza reintegrata ne' suoi dritti, giudica irrevocabilmente i fatti pei quali ha scorta la fiaccola della morale. Il sacrifizio di Luigi XVI, festeggiato per qualche tempo come un grande atto di giustizia, ricomparisce sotto il suo vero aspetto di politica immanità colla riprovazione di tutti gli uomini e di tutti i partiti, alla quale non fa eccezione la coscienza traviata e l'ostentata denegazione di qualche sedicente repubblicano da orgie e da pugnali. E in tutti i tempi i sennati ed imparziali, che giudicando un'età adempiono al debito di considerarla in tutte le sue attinenze e ricondursi in essa con la forza del pensiero e con lo studio diligente dei fatti, trovano in queste attinenze e nella figliazione degli eventi l'accusa o la giustificazione, la riprovazione o l'encomio dei grandi attori del dramma politico. Questi giudizii intemerati e profondi sono, per così dire, nella storia del mondo civile la manifestazione dell'ordine provvidenziale che il tempo conferma, e trionfano sui commenti delle private opinioni che il tempo cancella.

4. Noi abbiamo la ferma convinzione che la sessione legislativa del 1851 delle Camere piemontesi, per chi la guardi nelle condizioni del tempo e con le attinenze interne ed esterne dei pubblici poteri e dello Stato sarà degna in ogni tempo di altissimo encomio, e tale, che i figli dei deputati e dei senatori del Regno Sardo potranno scrivere di essi tra le glorie domestiche: « Fu legislatore del 1851. »

5. Non ci si opponga che questa sessione legislativa non ha mutato l'asse del mondo, chè sarebbe un precipitare di obbiezioni che incominciando abbiam voluto antivenire. Già non è sempre gloria, nè bene il mutare, e ad ogni modo non si può sempre ciò che si vuole, e quando sarà dimostrato che non era dato nella presente atmosfera di Europa poggiare a più grande altezza, sarà volgare e insensata l'accusa di chi si ostini a negare la lena degli animi e la forza del volo. Proponendoci di narrare, men brevemente che non è l'uso, i fatti di questa sessione legislativa, è nostro solo intendimento riunire i fatti e le prime considerazioni indispensabili per un adeguato e imparziale giudizio, prima che la pressione dei nuovi avvenimenti europei, che ci sembrano imminenti, le cancellino dalle menti più superficiali e men colte.

6. La sessione del 1850 fu, come doveva, a preferenza occupata da provvedimenti di urgenza per riparare agli ordini scossi dalla grande sventura del 1849, calmare le agitazioni della pubblica opinione, ricondurre la politica sul terreno dell' attuale maggioranza conservativa che giungeva per la prima volta al potere, e aprire le vie alle riforme legislative.

7. Una riforma civile, che era imitazione di atti precedenti, non chè di popoli liberi, ma anche di principii assoluti, pareva all'Europa retriva, all'Europa preoccupata esclusivamente dalle idee di un ordine artificiale e tenuto con la forza, e più specialmente a una nobilissima parte di essa, cui siamo più vicini e più prettamente consorti, i cui governanti hanno il vizio che italianamente chiamò il Botta di « correre ai superlativi », pareva ardimento, pareva insania. Il Piemonte che nella temperanza dei suoi moti interni compariva due anni prima quasi pallida ombra e silenziosa in mezzo ai grandi e clamorosi sconvolgimenti continentali, era venuto in aspetto di torbido e rumoroso in mezzo al silenzio sepolcrale che gli si era fatto d'intorno. A coloro che scendevano da tutti i lati sembrava che noi montassimo per interni ribollimenti; ed era illusione: noi serbavamo lo stesso livello, l'altezza a cui ci avevano portati successivamente le pacifiche e liberali riforme di Re Carlo Alberto, e le istituzioni costituzionali che scaturirono da esse.

8. Tant'è, la voce dei pochi giunge difficilmente a farsi intendere in mezzo al grido clamoroso dei molti. Qui parliamo di governi a governi, in che accadeva il contrario di quel che abbiamo detto dei paesi. La voce del nostro governo era sino ad un certo punto soffocata dalle apostrofi degli oratori delle postume crociate del secolo XIX. Alcuni sconsigliati di entro prendevano ardimento da questi insani incoraggiamenti di fuori, e nell'intervallo tra la sessione del 1850 e quella del 1851 qualche clamoroso fatto avveniva in questo tranquillo ed ordinato paese.

(*Continua*).

Un foglio torinese pubblicava in questi dì una poesia, nella quale si celebra come santa l'opera del pugnale, e si commendano i recenti assassinii dell'Evangelisti, del Vandoni e l'altro più antico, ma più miserando certamente, dell'infelice ministro Rossi. Orazio cantò già che

Pictoribus atque poetis
Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas

ma tuttavia questa maggiore libertà non vuole esagerarsi in modo che degeneri in isfrenata licenza. E tale è certamente, quando la poesia, privilegio invidiabile di pochi eletti ingegni, loro conceduta quale mezzo possente di educare il pensiero e l'affetto dell'uomo alle più nobili ispirazioni, viene travolta nel fango e fatta complice di vergognose e nefaste opere di sangue.

I romanzieri francesi hanno già pur troppo fatta agl'Italiani questa riputazione di scherani e di bravi, non atti che a maneggiare nelle tenebre il pugnale, ed a propinare veleni, perchè altri venga con inconsulte parole a dar un corpo colle apparenze del vero a quelle insolenti accuse.

D'altronde la teoria del pugnale non è solamente immorale e codarda, ma è inoltre assurda, e disvela in chi vi dà fede la più solenne ignoranza dei tempi e delle condizioni presenti.

In altre epoche un uomo era un principio, un sistema. Tolto di mezzo l'individuo, il principio spegnevasi, il sistema crollava. Era un corpo al quale se tronchisi il capo, tutte le membra perdono ad un tempo ogni senso di vigore e di vita

Oggidì la cosa, per il bene delle nazioni, cammina affatto diversamente. Oggidì l'individuo, per quanto possa suonar celebre e glorioso il suo nome, per quanto si voglia supporre grande ed incontestata la sua influenza, per quanto siano possenti e numerosi i mezzi dei quali disponga, non è mai altro che un individuo. L'uomo può cadere sotto il pugnale, ma l'idea resta; e germoglia più rigogliosa e vivace, perchè il sangue di quel caduto, qualunque egli fosse in vita, se violentemente spento, diviene sangue di martire, e l'ombra sua e la sua memoria possono dopo morte quello che in vita la sua parola e la sua autorità forse non avrebbero potuto.

Uccidere per passione politica un uomo non è più adunque oggidì distruggere un sistema, ma fortificarlo; e spesso anche esagerarne le conseguenze. Basti per tutti l'esempio di Pellegrino Rossi

Inoltre la teoria del pugnale giustifica le più odiose rappresaglie. Quali precauzioni di polizia, per quanto vessatorie, quali mezzi di repressione, per quanto inumani, sembreranno eccessivi od ingiusti a fronte delle minaccie di morte che i settari spargono, o colla parola o cogli atti? Eglino si pongono fuori lo stato di società, col quale mezzi di tal natura sono incompatibili; eglino le si dichiarano apertamente ribelli; e la società, ossia i governi che bene o male la rappresentano, e la dirigono, si considerano liberi alla lor volta da ogni vincolo, immuni da ogni dovere, da ogni riguardo verso di loro; un solo rapporto, se ne merita il nome, rimane fra la società e quei settarii cioè l'odio e la vendetta.

È insomma l'apoteosi dello stato di guerra permanente; ma non della guerra ordinaria ed ordinata, quale suol essere fra Stato e Stato, governata sempre da certi principii di umanità e di equità, che nessuno potrebbe violare, neppure nel maggior fervore delle ostilità, senza infamare il proprio nome; non della guerra onorata e leale; ma sibbene di quelle guerre gli esempi delle quali si vogliono cercare nella barbarie di tribù selvaggie, o nella rabbia del fanatismo. L'assassinio ed il patibolo, ecco i termini estremi nei quali si compendia la teoria del pugnale; ecco i cardini sopra i quali pretende innalzare l'edificio sociale, quasichè la libertà fosse nel disordine e nella violenza, o il progresso si fecondasse col sangue.

Nè facciano illusione i sofismi coi quali i più timidi od i più ciechi vorrebbero acquetar la coscienza e transigere col rimorso. Non è vero che un popolo oppresso non abbia altro mezzo fuori il pugnale, e che la necessità ne giustifichi l'uso.

Questa necessità non può esistere perchè non v'ha esempio che il pugnale abbia bastato mai a frangere i ceppi di una nazione. La prima condizione per conquistare la libertà, e per conservarla, si è quella di mostrarsene degni; ma non è certo coi misfatti, non è colle uccisioni proditorie che un popolo può acquistarsi il diritto di dirsi degno della libertà.

Guardiamo intorno a noi ai popoli liberi Havvene un solo che debba la sua libertà al pugnale?

La storia anzi rivela questo fatto altamente provvidenziale, che la libertà vera e durevole non pose mai radice fra le violenze e le ingiustizie. L'Inghilterra e la Francia uccisero l'una e l'altra il loro re. E non fecero che mutar nome e forma alla tirannide; seppure era tirannide prima del regicidio. Dopo quelle prime cruenti rivoluzioni, levaronsi una seconda volta in nome della libertà. E questa libertà stette e fiorisce Ma non si aiutò nè col pugnale, nè col patibolo E il Belgio e l'America giunsero forse con quelle teorie vigliacche e feroci a quella prosperità che loro invidiano tutti gli altri popoli? A Roma invece si volle sperimentare il pugnale. Chi li raccolse i frutti dell'assassinio?

Mediti il lettore codesti fatti. Noi li abbiamo accennati, non perchè credessimo necessario confutazione di una teoria anti-sociale che non potrà allignar mai in paese cattolico, colto e civile; ma piuttosto con una protesta del buon senso e della coscienza pubblica contro le impronntitudini e le sconcezze di certe pubblicazioni. E diremo al poeta della *Voce nel Deserto* che la storia della nostra patria, anche solo in questi ultimi anni è abbastanza ricca di splendidi e generosi episodii, perchè qualunque fantasia per quanto audace, qualunque anima per quanto elevata, possa trovarvi più nobili ispirazioni che non quelle che possano sorgere dal cadavere della vittima di un assassino!

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato,

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La cassa degli invalidi di marina è soppressa

Verrà istituita una nuova cassa di risparmio e beneficenza per gli invalidi della marina mercantile.

Art. 2. I capitali di qualsiasi natura che costituiscono le rendite ed il fondo dell'attuale cassa invalidi di marina, saranno divisi ed assegnati in proporzione di un terzo alle finanze dello Stato, e di due terzi alla nuova cassa.

Sono eccettuati da questa divisione il patrimonio del *riscatto schiavi*, che sarà devoluto per intero alla nuova cassa invalidi, e le tonnare e mugginare che ritorneranno in possesso delle finanze dello Stato.

Art. 3. Le pensioni tutte degli individui appartenenti alla classe mercantile già liquidate o da liquidarsi a seconda dei vigenti regolamenti, rimarranno ad esclusivo carico della nuova cassa invalidi.

Art. 4. Le pensioni dei militari, come quelle di tutti gli impiegati amministrativi cadranno a carico del pubblico erario, e saranno regolate dalle leggi sulle pensioni.

Art. 5. Dalla pubblicazione della presente legge in poi, se in conformità dei regolamenti sarà concessa una pensione a marinai mercantili od a chi per essi, l'ammontare delle ritenzioni, cui d'ora innanzi fossero soggetti durante il servizio attivo prestato alla marina militare, sarà dal pubblico erario versato nella cassa invalidi mercantile. Un simile versamento sarà pure fatto da questa alla cassa dell'erario nei casi di concessione di pensione fatta, dopo la pubblicazione di questa legge, ad un marinaio della regia marina od a chi per esso, il quale d'ora in poi abbia contributo alla cassa mercantile.

Art. 6. La nuova cassa invalidi sarà provvisoriamente amministrata dall'azienda di marina, sotto la direzione di un consiglio preseduto dall'intendente generale della marina.

Lo stabilimento di nuove pensioni dovrà sempre essere sottoposto all'approvazione del ministro di marina.

Art. 7. Il consiglio di direzione per l' amministrazione della cassa invalidi sarà composto come segue:

1. Intendente generale della marina, presidente;

2. Due capitani della marina mercantile e due negozianti armatori eletti dalla Camera di commercio di Genova;

3. Due altre persone da scegliersi dal ministro della marina fra gli inscritti della marineria mercantile.

Art. 8. Sarà cura del consiglio di direzione di preparare sollecitamente, e presentare al ministro di marina un progetto per la riorganizzazione e servizio della cassa invalidi.

Art. 9. Durante il corso di questa amministrazione provvisoria, la cassa corrisponderà all' azienda di marina la somma di lire 1000 per rimborso di spese di stampati, ufficio e cancelleria, oltre il 2 per 0|0 ai contabili, cui sarà dato il carico di fare le esazioni per conto della cassa, escluse quelle dei capitali, per cui l'aggio sarà ridotto al 0 50.

Art. 10. La cassa invalidi sarà intanto alimentata dai seguenti introiti:

1. Dalla retribuzione mensile imposta alla gente di mare dalla tabella III annessa al R. brevetto del 3 agosto 1841,

2. Dalla metà delle paghe dovute ai disertori della marina mercantile;

3. Dal quinto netto delle prede fatte con legni mercantili;

4. Dalla parte di prede spettanti ai marinari della marina mercantile, disertori o morti, quando non siano state riclamate entro quattro anni;

5. Dall'interesse dei capitali devoluti alla nuova cassa invalidi;

6. Dalla rendita del patrimonio *Riscatto Schiavi*.

Art. 1. Una commissione nominata di concerto dai ministri delle finanze e della marina procederà al riparto dei capitali e dei fondi esistenti in cassa, giusta le basi stabilite all'art. 2 fra il demanio e la nuova cassa invalidi.

Il riparto da essa fatto sarà definitivo e valido, tostochè avrà ricevuto l'approvazione dei sovra detti ministri e del consiglio di direzione.

Art. 12. Finchè il riordinamento indicato dall'art. 6 non sia sanzionato, la nuova cassa sarà amministrata a tenore dei regolamenti vigenti, per ciò che riflette la classe mercantile.

I ministri delle finanze e della marina, agricoltura e commercio sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Dat. Torino, addì 26 giugno 1851.

VITTORIO EMANUELE — C. Cavour.

TORINO. — S. M., con decreti del 30 giugno, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Lions Giuseppe Giacomo, maggiore nel corpo dei Bersaglieri, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Con decreti del 4 luglio:

Perrier Francesco Maria, maggiore nel primo reggimento fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Portier di Bellair nobile Carlo, capitano nel primo reggimento fanteria, promosso al grado di maggiore nello stesso reggimento.

Borra Catterina nata Cocchis, vedova del cav. Carlo Borra, colonnello in ritiro, accordatale un'annua vitalizia pensione.

— S. M., a norma della legge 27 giugno 1850, ha, con determinazioni del 4 di questo mese, provvisti di pensione i seguenti individui, cioè:

Vigna Docchio, madre del fu Tibi Antonio, già sotto-caporale del 5 di fanteria.

Bussolino Carlo, padre del fu Bussolino Michele, già caporale di artiglieria.

Sottero Giuseppe, padre del fu Sottero Giuseppe, già soldato nel 10 di fanteria.

Enrico Maria, madre del fu Beltramo Gioachino, già soldato nel 6 di fanteria.

Ercole Domenica, madre del fu Nano Giovanni, già soldato nei bersaglieri.

Sibille Apollonia, vedova del fu Ramat Giovanni, già cannoniere.

Bisotto Maria, vedova del fu Dalmasso Bartolomeo, già soldato nel 14 di fanteria.

Ghigliano Maria, vedova del fu Canale, già invalido giubilato.

Viale Maria, vedova del fu Viglietti, già caporale nel battaglione veterani.

— S. M., con decreti firmati in udienza del 4 corrente, ha nominato:

Borriglione Giuseppe, segretario della giudicatura di Dolceacqua, a segretario della giudicatura di Roccasterone.

Marazzano notaio Antonio, segretario della giudicatura di Scarena, a segretario della giudicatura di Dolceacqua.

Amici notaio Gio. Battista, segretario della giudicatura di Roccasterone, a segretario della giudicatura di Scarena

A rettificazione di quanto si asserì nella tornata della Camera dei deputati del primo corrente mese, relativamente alla stampa dei bilanci del 1852, l' azienda delle finanze afferma che per provvedervi d' urgenza al fine che potessero i bilanci medesimi pervenire ai signori deputati a domicilio prima che fosse riaperta la sessione, giusta quanto il ministero aveva loro promesso; interpellò diversi tipografi di questa capitale, e niuno si mostrò disposto d' incaricarsene, tranne la società che procedette alla stampa dei bilanci del 1850, ed il sig. Botta. Ma l' azienda ha dovuto accettare l'offerta di quest'ultimo, poichè quella degli altri, oltrechè non presentava eguali vantaggi nel prezzo, aveva per condizione che loro s'accordasse il tempo di due mesi e mezzo per dare compiuto il lavoro, da decorrere dalla *ricevuta di tutti i bilanci originali*; condizione inammessibile in ragione del tempo, e principalmente perchè non poteva il ministero di finanze consegnare i bilanci stessi salvo ad intervalli, cioè di mano in mano che gli venivano dagli altri ministeri.

L'azienda che ha proceduto apertamente, lealmente, e non clandestinamente, respinge perciò le contrarie insinuazioni e le fatte censure, le quali certamente non muovono salvo da meno esatte notizie. *Gazz. Piem.*

— L'ultimo numero del giornale *L'Illustration* contiene una elegante monografia di *Aix-les-Bains* per Felice Mornand. Fra gli altri disegni intercalati nel testo primeggia il ritratto equestre di S. M. il Re Vittorio Emanuele II, tolto da un dipinto di Giuseppe Félon. Lo scritto del signor Mornand, breve e succoso, si legge con interesse, anche dopo i molti e bei lavori pubblicati da ultimo intorno a quel delizioso e salutare soggiorno.

— Sino a che emani una nuova legge sull'amministrazione dei porti e spiaggie dello Stato, anche quella dei porti di Genova, Nizza e Savona è provvisoriamente affidata all'azienda generale di marina.

— Le vidimazioni che per lo addietro venivano fatte dalle autorità marittime e consolari, sia nello Stato che all'estero sul passaporto marittimo che rilasciavasi ai capitani dei bastimenti nazionali di commercio, saranno d'ora innanzi soltanto operate sul ruolo d'equipaggio.

VERONA, 3 *luglio*. — Fra le costruzioni più importanti che stanno per attivarsi sono le seguenti: le fortificazioni alla riva sinistra dell'Adige presso Volta Valburri presso Bonavigo nella provincia di Verona, poi presso Volta ... e Volta Madonetta nella provincia di Padova, come pure la costruzione di argini alla riva diritta del canale Pontelungo presso Volta Manuale a Correzola nella provincia di Padova. La costruzione della strada ferrata da Verona a Botzen si attiva assai più alacremente che non si era fatto finora. (*Gazz. d'Augusta*)

ESTERO.

TURCHIA. — Il *Journal de Constantinople* del 24 p. annunzia che il sultano, volendo rassodare ognor più le relazioni amichevoli esistenti fra la Turchia e la Persia, nominò Ahmed-Vefik effendi ad ambasciatore straordinario della Porta presso la corte di Teheran, e dice che questa nomina può essere riguardata come una giusta ricompensa del modo distinto onde Ahmed-Vefik effendi disimpegnò il suo ufficio di commissario ottomano nei principati danubiani. — Lo stesso foglio riferisce che Ismail pascià, ministro del commercio, partì il 22 giugno per Cartal, villaggio distrutto non ha molto quasi totalmente da un incendio, vi fece prendere il piano dei luoghi devastati, e conferì varie volte coi capi locali riguardo le nuove disposizioni da adottarsi per la riedificazione dei quartieri rovinati. Inoltre egli partecipò loro che il sultano esenta i danneggiati dal pagamento della decima e delle altre imposte. Ismail pascià era atteso fra pochi giorni nuovamente a Costantinopoli.

COSTANTINOPOLI, 28 *giugno*. — Quest' anno furono qui nominati 8 nuovi dottori in medicina, che ottennero il loro diploma dopo gli esami fatti in presenza del sultano il 21 di questo mese, e i quali hanno fatto i loro studi nella scuola imperiale di medicina. Sarebbe bene che questi venissero inviati per qualche tempo in Europa, per compiere gli studi qui fatti

Si è ricevuta la notizia che il conte di Rechberg venne nominato internunzio di S. M. l'imperatore d'Austria presso la corte ottomana il pubblico di Costantinopoli attende con impazienza l'arrivo di questo personaggio, poichè tutti ne parlano assai vantaggiosamente Come già saprete, il conte di Rechberg fu a Francoforte rappresentante della corte d'Austria.

Da qualche tempo trattavasi qui della formazione d'una banca nazionale in Costantinopoli. Questa istituzione è ormai organizzata, poichè tutte le basi, condizioni e gli statuti furono discussi da un mese nella riunione del consiglio di Stato, ed accettata.

Il capitale fu stabilito a 100 milioni di piastre turche, ed in seguito si avrà la facoltà di accrescerlo.

BEIRUTH, 24 *giugno*. — (Carteggio dell' *Osservatore Triestino*). — Non si ebbero ancora ragguagli precisi sull'assassinio del R. P. Basilio cappuccino in Antiochia, ove trovasi già il console francese di Aleppo, recatosi tosto all'uopo di esaminare la cosa.

Si parla del prossimo ritorno fra noi di S. E. Emin. effendi interprete del divano imperiale, presidente di questo consiglio municipale, il quale aveva lasciato molto desiderio di sè in Soria fra gli amici del progresso e del prosperamento del paese. Sembra aver egli avuto l'ordine di ritornare in questo paese per compire la grande ed utile opera del catasto, da lui sì ben condotta al Monte Libano, tendendo a migliorare la condizione de'contadini e a frenare gli abusi da parte dei capi de'distretti che rendono profittevoli a sè soli i favori concessi dalla Porta Ottomana nel 1840.

GRECIA. — ATENE, 1 *luglio*. — (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*). Vi confermo l'ultima mia 24 p. p., e la nomina dei dieci nuovi senatori nelle persone già in allora indicatevi, meno il signor Tipaldo Kozaki, il quale diede, a quanto si dice, la sua dimissione, e venne rimpiazzato dal colonnello Spiro Millio, attuale ministro della guerra. I diplomi dei nuovi dieci senatori furono già rimessi al Senato, affinchè esamini gli attributi dei singoli nominati a quei posti, per indi ammetterli a quel consesso.

Alla Camera dei deputati si sta discutendo il progetto di legge presentato dal ministero, il quale propone che i navigli mercantili greci debbano essere d'or innanzi muniti di un libretto, in cui si registrerebbero i cambi marittimi, che non dovranno oltrepassare i tre quarti del valore del naviglio. Non mancherò d'informarvi con sollecitudine del risultato che avrà quel progetto di legge presso i corpi legislativi.

SPAGNA. — MADRID, 2 *luglio*. — *Las Novedades*, giornale che dà semplicemente notizie, venne ieri sequestrato. Dacchè si trovano al potere gli attuali ministri si contano in Ispagna 43 fra denunzie e sequestri di giornali. È impossibile che il Parlamento prima di chiudersi non s'occupi di questa questione, e lasci la stampa in siffatta situazione.

(*La Epoca*).

— Ci si scrive da *Carthagena*: — Giunse ieri in questo porto il vapore *Balear*, proveniente da Cadice, il quale porta S. A. R. l'infante D Enrico colla famiglia. Il principe non sbarcò punto, ma ricevette le autorità, le quali andarono a bordo per complimentarlo.

(*La Espana*).

— Il principio della seduta della Camera dei deputati di quest'oggi è stato consacrato, come d'abitudine, a dei dibattimenti di lieve importanza sulle elezioni. Il sig. Conga Arguelles, membro della commissione del regolamento del debito, ha presa la parola per la difesa del rapporto favorevole, come già si sa, al progetto di legge. Il signor Seyas Lozano deve parlare in seguito contro il rapporto della commissione.

— *La Epoca* nel dare la notizia che il sig. Bazonallona deve appoggiare un emendamento importantissimo al progetto di legge, pretende che esso sarà votato dalla Camera sul finire della prossima settimana.

— Ieri, dopo la tornata pubblica, la Camera si radunò negli uffizi per nominare la commissione che dee far il rapporto sul progetto di legge di strada ferrata da Arenjuez ad Almansa presentato dal ministro. Pare che quasi tutti inclinino a far subastare la costruzione della strada, quantunque il governo ami meglio farne cessione all'impresa che si propose di costruirla con 220 milioni (55 mil. di ff.) in titoli di 3 0[0, a 4 0[0, il che equivale a 4 1[2 milioni per lega. (*Nacion*).

BELGIO. — Si legge in un giornale di Bruxelles del 6 luglio:

La signora di Bocarmé giungeva ieri a Bruxelles, ed andò ad abitare con una delle sue amiche, antica compagna di scuola. Essa è accompagnata dal suo figlio Gonzaly, di età d'anni 7, e da una cameriera. Sembra che quel viaggio sia stato fatto onde riconciliarsi colla contessa Ida, nata Marquese di Chudeleer e madre d'Ippolito di Bocarmé. Si annunzia pure il prossimo arrivo del signor Rocpheo di Bocarmé, fratello del condannato, il quale si trovava col padre ad Arliau-ar, e della sorella che si è maritata al figlio del duca di C..... che abita in Napoli.

BRUXELLES, 6 *luglio*. — Ieri sabato la Camera dei rappresentanti non si è trovata in numero; 54 membri hanno risposto all'appello nominale. La seduta è stata aggiornata a lunedì a due ore.

Il Senato sarà convocato secondo l'ordinario, cioè quando i lavori della Camera saranno più avanzati e avran permesso di inviargli molti progetti, che ora non sono in pronto.

— La sezione centrale incaricata di esaminare il progetto di legge sulla contribuzione si è di nuovo riunita ieri mattina sotto la presidenza del sig. Verhaegen. Dopo maturo esame fu chiusa la discussione generale, e fu adottata la prima base dell'imposta, salvo a fissare ulteriormente la quotizzazione del diritto. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — La commissione per la revisione ha sentito il ministro degli interni sul petizionamento. In risposta ai signori Baze e Charras, il ministero ha dichiarato, che malgrado il suo vivo desiderio di veder riveduta la costituzione, non aveva in alcuna maniera influito sulle petizioni.

— La commissione dell'amministrazione interna ha continuato oggi la discussione sul progetto di legge d'organizzazione cantonale. Si sono preoccupati specialmente della questione dei fondi comuni.

Varii oratori presero su ciò la parola.

La commissione ha stabilito di tenere domani una seduta straordinaria per esaminare se, conformemente ai desiderii del governo, la discussione della legge comunale può essere aggiornata al 21 del corrente.

Si legge nel *Toulonnais* del 4 luglio:

Il bastimento a vapore giunto ieri da Civitavecchia colla corrispondenza aveva a bordo sei sudditi romani condannati ai lavori forzati dai nostri consigli di guerra, e che devono scontare la loro pena nelle galere di Tolone. Alcuni di loro sono condannati a vita. — Il generale comandante la divisione francese di occupazione non tralascia di prendere tutte quelle misure, che sono comandate dalle circostanze. Egli riceve di frequenti delle comunicazioni dell'ambasciata della Repubblica a Napoli.

— Scrivono alla *Corrispondenza litografata* che, nel 4 luglio la gendarmeria di Villanuova San Giorgio arrestò in flagrante delitto di propaganda socialista un individuo, il quale faceva l'apologia dell'insurrezione di giugno 1848 e degli assassinii del generale *Brea* dicendo: Noi siamo 24,000 tutti organizzati e pronti a camminare per la vendetta dei nostri fratelli stati ghigliottinati o esigliati dalla reazione. Quest'individuo è stato messo alla disposizione del procuratore generale.

ALEMAGNA. — BERLINO, 4 *luglio*. — La *Gazzetta Renana* conferma la notizia che i presidenti superiori delle provincie prussiane di Posen e del Reno, i signori Bonin ed Auerswald furono posti in disponibilità in seguito all'opposizione loro alla restaurazione delle antiche diete provinciali. Il signor Putkamer succede, dicesi, al sig. Bonin. Queste notizie non sono però ancora officiali.

— La *Gazzetta di Colonia* assicura che la direzione del telegrafo a Berlino ebbe l'ordine di vegliare all'esattezza delle notizie estratte dai giornali e trasmesse per essere spedite col mezzo del telegrafo. L'ufficio dovrà perciò associarsi a tutti i giornali di Berlino e ad un gran numero di fogli esteri.

I fogli di Berlino fanno cento supposizioni sul ritorno a Berlino del sig. Arnim-Boitzemburg, il quale aveva già intrapreso un viaggio all'estero.

— CARLSRUHE, 4 *luglio*. — A richiesta della polizia di Lipsia si è proceduto ad una visita domiciliare in casa del dottore Oldenburg, amministratore del teatro di Carlsruhe. Vi si sequestrarono, dicesi, varie carte, dalle quali sembrerebbe che il dottore Oldenburg avesse preso parte nel 1848-49 all'insurrezione del granducato di Baden.

AMBURGO. — Le truppe austriache venute dall'Holstein stanno tuttora in Amburgo, e nulla accenna alla loro prossima partenza: 550 nuove reclute giunsero dall'Austria per rinforzo del reggimento Wellington, di presidio in Altona.

AUSTRIA. — VIENNA, 6 *luglio*. — Il granduca ereditario di Oldemburgo si aspetta qui per dopo domani, ma soltanto di passaggio.

— Per incombenza del ministero di commercio verrà composto presso ciascuna Camera di commercio un comitato per la direzione dei lavori statistici, della cui cooperazione se ne possa servire in caso di bisogno anco il ministero in rapporto alla compilazione dei prospetti generali di statistica della monarchia.

— Ci viene assicurato che le pertrattazioni tuttavia pendenti in rapporto ad un trattato di commercio tra l'Austria e la Turchia essere prossime al loro fine. Si crede per altro generalmente che la definitiva fissazione dei punti di questo trattato sarà preceduta di un reciproco regolamento dei rapporti doganali coi principati danubiani.

— Si legge nella *Lit. Zeit. Corr.*: Dietro le voci che corrono, l'accordo conchiuso nel mese di febbraio a. c. tra il comandante delle truppe francesi e quello delle truppe austriache negli Stati pontificii, in rapporto alla linea di confine da non oltrepassarsi d'ambe le parti, verrà rettificato e rispettivamente modificato. Un'apposita commissione militare si formerà prossimamente onde stabilire una nuova linea di confine colla riserva della ratifica.

DANIMARCA. — COPENHAGHEN, 3 *luglio*. — La *Gazzetta di Berling* conferma che il conte di Moltke sia incaricato di ricomporre il ministero; ma soggiunge che nulla è ancora deciso quanto alla sua formazione: lo stesso giornale invita il popolo danese a avere fiducia nel suo sovrano. Si dice che il generale Schlegel sarà nominato a ministro della guerra in surrogazione del signor Hausen. Il *Flyveposten* dice che la nomina del ministro pel ducato di Schleswig presenta molte difficoltà.

RUSSIA. — ARCANGELO, 14 *giugno*. — I fogli di S. Pietroburgo ci danno i seguenti dettagli sull'incendio che ebbe luogo in quella città: « Ai 10 giugno verso le ore 10 antimeridiane l'incendio cominciò nella casa della signora Scherebzow vedova di un negoziante, ed il vento che soffiava con impeto straordinario propagò il fuoco rapidamente per tutta quella strada ed altre ancora sicchè in poche ore fu intieramente incenerita quella parte della città che nel 1848 era stata risparmiata da questo tremendo elemento. Sono state distrutte due chiese, una de' russi colla sua torre, ed una de' protestanti, una grande spezieria con molte fabbriche attinenti, il palazzo della polizia, la fabbrica di zucchero del negoziante Braudl, 5 case private di pietra, l'edifizio di legno dell'asilo infantile, il teatro, un'ala dello spedale pei militari di terra. — Oltre di ciò 133 case di legno furono incendiate intieramente, e 25 altre in gran parte; il fabbricato della scuola tedesca protestante, un'altra spezieria, una stamperia, 5 corpi di guardia della polizia e 3 bettole. Tutti gli uomini, un solo eccettuato, ebbero salva la vita. Abbiamo già detto altre volte che i negozianti erano quasi tutti assicurati da un'inglese società di assicurazioni, e che perciò gli affari continuano a camminare senza interruzione.

BIBLIOGRAFIA.

Elementi teorico pratici di patologia mentale del dottore Gio. Stefano Bonacossa, medico primario del regio manicomio di Torino.

Se v'ha una classe di persone alle quali sia opera santa e commendevole lo interessarsi, è fuor d'ogni dubbio quella degl'infelici che per una causa qualunque abbiano perduto l'uso della ragione; degni di compassione, perchè colpiti dalla maggiore sventura che possa quaggiù incontrare l'uomo, e necessitosi più che altri chicchessia di assistenza e di aiuti, perchè da questa medesima sventura resi inetti a provvedere a se stessi; ed anzi bene spesso peggio che inetti, perchè a tal segno accecati dall'insania da riescire pericolosi e agli altri ed a se medesimi, se vengano lasciati in propria balìa.

Quindi è che nelle legislazioni moderne di tutti i popoli civili incontransi disposizioni intese a tutelare la persona e gli averi dei mentecatti. Ed è fra i più gravi torti delle età trascorse quello di essersi verso di loro occupate quasi esclusivamente della propria difesa, trascurando i dovuti riguardi alla infelice condizione dei dementi, ed impiegando bene spesso mezzi arbitrarii, ed ingiusti per premunirsene, tantochè alcuna volta la pazzia fu confusa col delitto.

Laonde non è ultimo pregio del moderno progresso morale la contraria tendenza che in tutti i nuovi codici si manifesta, e nei quali vedesi accoppiato al provvido desiderio della difesa sociale e individuale, il sentimento di compassione per il misero fato del furioso, ed ai mezzi di precauzione si congiungono quelli intesi a cercare di riacquistargli l'uso delle sue facoltà.

Egli è a questo pietoso sentimento che debbono l'origine loro i manicomii, nei quali la detenzione del demente svestе il suo primo carattere di nuda e rigorosa detenzione, per assumere quello di una cura medica intrapresa al santo scopo di ridonare alla società un cittadino, a se medesimo un uomo.

Nè il Piemonte che in tante altre discipline fu per l'addietro, e mostra di voler essere tuttavia esempio e sprone ai forestieri, rimase inferiore ad alcun altro paese in questo ramo importantissimo di beneficenza sociale.

Fin dal 1728 noi troviamo in Torino un ospizio fondato dalla veneranda confraternita del SS. Sudario, allo scopo esclusivo di custodirvi ed assistervi i pazzi, che a quell'epoca in quasi tutto il rimanente d'Europa languivano, poco men che abbandonati, nelle carceri. E già a quell'epoca il legislatore si preoccupava di stabilire regole certe, e permanenti per la difesa e la tutela di questi infelici (1) Nè in seguito ne trascurarono gli interessi ed i bisogni, giacchè più provvedimenti e legislativi ed amministrativi fanno fede della sua costante sollecitudine a loro riguardo (2). E in tempi a noi più vicini vedemmo costrurre con ingente spesa un apposito edificio, nel quale coloro che abbiano smarrito il ben dell'intelletto potessero trovare ed un sicuro asilo, ed una continua assistenza, e tutti quei sussidii dell'arte medica i quali possano per avventura restituirli all'esercizio delle facoltà mentali.

E con ottimo divisamento la parte della cura medica, che è fuor d'ogni dubbio la più importante, veniva demandata al chiarissimo dottore Bonacossa, già onorevolmente noto nel paese e fuori per gli studii speciali fatti sopra questa materia (3).

Non appena egli aveva assunto il nobile e filantropico quanto penoso ed arduo ufficio, che si confermava vieppiù nel pensiero della utilità grandissima di una clinica mentale, ossia di una scuola pratica delle malattie mentali; mediante la quale, studiandosi i fenomeni della pazzia nei soggetti passivi della medesima, si coadiuvassero gli insegnamenti teorici della scienza coi lumi della quotidiana esperienza. E non fu tra gli ultimi atti di sapienza e di amore pel pubblico bene la deliberazione colla quale il governo, assentendo a quelle istanze, creava un corso di clinica delle malattie mentali nel regio manicomio di Torino, incaricandone l'egregio dottor Bonacossa, meglio atto certamente di qualsiasi altro a dare quell'insegnamento per gli studii fatti, per i viaggi intrapresi all'estero collo scopo precipuo di completarli, visitando ed esaminando gli istituti forestieri di questo genere; ed infine per la pratica acquistata coll'esercizio diuturno del suo ufficio di medico primario dello stesso manicomio (1).

(1) Vedi il memoriale a' capi annesso alle RR. PP. del 2 giugno 1725, raccolta Duboin.

(2) Vedi relazione della commissione sul progetto di legge per la custodia e cura dei mentecatti

(3) Vedi il suo opuscolo « Dell'importanza della perizia medica nel giudicare dello stato mentale dell'uomo, in alcune questioni del foro civile e criminale. Torino 1846 », e le sue *Considerazioni sullo stato attuale dei pazzi in Piemonte. Torino* 1849

Il libro che ora annunziamo è il primo frutto della istituzione di questo insegnamento; avendo l'egregio professore raccolti in esso i principii che lungo l'anno andò svolgendo nelle sue lezioni e le applicazioni che mano mano ebbe occasione di farne.

Le speciali cognizioni dell'autore lo posero in grado di stendere con facilità e chiarezza un trattato, che ben si può chiamare sotto ogni rispetto compiuto; e nel quale egli viene con rara scienza della materia che svolge, esponendo i caratteri e gli elementi della pazzia, le sue diverse specie, la probabile sede e le cause della medesima, il metodo di cura che sembri il più adatto a procurare la guarigione dei dementi; e conchiude proponendo, sulle traccie dei più celebrati autori, una nuova teoria del delirio.

Non è nostra mente di entrare in una minuta esposizione delle dottrine di questo libro. Ci basta aver chiamata sopra di esso l'attenzione dei nostri lettori. Il nome del chiarissimo scrittore, l'opera che da molti anni presta indefessa agli infelici privi dell'uso della ragione, i saggi anche precedentemente dati delle sue cognizioni, raccomandano per se stessi questo nuovo suo lavoro, senza che possano essere necessarie ulteriori parole per invogliar gli studiosi dell'arte salutare a farne oggetto delle loro meditazioni.

Ma non è per essi solamente che l'egregio professore dettava questo libro. Il metodo piano e facile al quale in esso costantemente si attenne, la sommaria ma succosa e limpida esposizione degli elementi della scienza ch'egli con felicissimo divisamento vien facendo nella prelezione che precede il trattato; le molte note dichiarative delle quali volle arricchire il testo, dimostrano come egli pensasse a render utile il suo lavoro anche a quelli che rimangono pel rimanente profani ed estranei ai misteri di Esculapio. E se tale fu il suo scopo ben si può dir francamente che lo ha saputo raggiungere nel modo il più compiuto, giacchè non crediamo che sia classe alcuna di lettori la quale non trovi pascolo utile ad un tempo e piacevole nel percorrere le erudite pagine del suo lavoro.

Il quale ha inoltre una importanza tutta speciale per gli statisti, grazie alle interessanti osservazioni che l'egregio professore vi aggiunse sullo stato attuale della nostra legislazione in proposito cercando di dimostrare come abbisogni di qualche riforma il nostro sistema penale, sia per il procedimento, sia per le norme prescritte al giudice nei casi di inquisiti affetti di demenza, e le quali non sembrano all'autore pienamente consentanee nè all'altezza di civiltà dei tempi presenti, nè sovrattutto ai progressi ed allo stato attuale della scienza medica. Riforma che prima d'ora già il professore Bonacossa andava instantemente sollecitando dai poteri dello Stato nell'interesse dell'umanità languente.

Nè le doti del cuore che questo libro rivela nel proprio autore la cedono in nulla a quelle della mente; del che noi facciamo menzione, non per violentare la di lui modestia, ma perchè in questo genere di studii crediamo che le qualità dell'animo siano pur esse una condizione essenzialissima. E ben vorremmo in conferma di queste parole avere spazio sufficiente per riferire almeno i passi principali del suo libro, dove tratta del metodo di cura da tenersi coi dementi, nel quale soprattutto si appalesa la sua costante sollecitudine perchè nella mitezza e cortesia dei modi trovino e un compenso ai rigori della fortuna e se sia tempo ancora un aiuto a ricuperare l'intelletto (2).

Che se ad un'opera per tanti rispetti commendevole dovessimo pur trovar qualche menda, forse potrebbesi accagionar l'autore di soverchia ricercatezza di espressioni. Difetto però facilmente ed abbondantemente compensato dai meriti reali e incontestabili di tutta l'opera, e il quale inoltre può trovare una plausibile giustificazione nell'indole stessa della materia di cui si tratta, e dello scopo del libro. Il quale onde produrre tutto quel bene di cui è capace, non dovendo andar esclusivamente fra le mani dei cultori delle mediche discipline, ma essendo eziandio destinato ad altre classi di lettori, parve forse al chiarissimo scrittore opportuno e conveniente il dargli una veste più ricca e più variata per allettare maggiormente a leggerlo ed agevolarne l'intelligenza.

Ma checchè sia di ciò, questo nuovo trattato di Patologia mentale andrà, ne siamo persuasi, per giudizio di tutti gl'intelligenti, annoverato fra i titoli più perspicui, che il prof. Bonacossa co' suoi studi, co' suoi lavori, e col suo pietoso zelo nel sollevare le infermità dell'umana natura si acquista all'affetto de' suoi concittadini, alla stima de' forestieri (1) ed alla riconoscenza del suo paese.

(1) Vedi il già citato opuscolo *della perizia medica* ec. e inoltre la petizione che lo stesso prof. Bonacossa presentava in proposito al Parlamento, il 18 febbraio 1849

(2) Vedi in ispecie a pag. 105 e seg.

(1) Vedi *Annales et bulletin de la société de médecine de Gand, mars*, 1841.

Opere edite ed inedite del prof. GIACOMANDREA GIACOMINI, *pubblicate per cura dei dottori* G. B. Mugna e F. Colletti.

L'aspettazione grandissima manifestata da molti che apprezzano con leguimente le opere già stampate dell'illustre professore Giacomini, e il desiderio di conoscere quelle che lasciò manoscritte, furono i principali motivi che indussero i sottoscritti a dar mano alla pubblicazione delle une e delle altre, essendo l'edizione del trattato dei Soccorsi Terapeutici interamente esaurita. Nel porre ad esecuzione questo progetto han divisato d'incominciare dalla stampa delle opere inedite, premettendo in forma di prolegomeni tuttociò che il prof. Giacomini lasciò scritto di fisiologia e patologia, sempre ove sieno nuove e sue proprie dottrine, o illustrazioni nuove di dottrine già conosciute. La pubblicazione di un intero corso di fisiologia e patologia sarebbe riuscita quasi supervacanea, essendone oggigiorno molti e diffusissimi i trattati, e d'altra parte compresi nei prolegomeni tutti i pensamenti originali dell'autore. Per la qual cosa portano fiducia che tutti quelli i quali onoreranno del loro nome quest'associazione staranno contenti a quanto di nuovo e di più rilevante lasciò scritto il professore Giacomini su tali argomenti. E perchè i detti prolegomeni avessero a riuscire completi al possibile, vi aggiunsero alcune idee proprie e d'altrui ove le stimarono necessarie a illustrare il testo, e fecero lor pro anche di quelle che l'illustre autore aveva disseminate nel suo trattato farmacologico. Il quale di questa guisa non conterrà se non quanto direttamente all'argomento suo proprio si appartiene.

Ai prolegomeni fisiologico-patologici terrà dietro un breve compendio di terapia generale, e a questo un trattato di terapia speciale, che tornerà molto utile specialmente ai giovani medici siccome il primo che sia dato alla luce, stabilito sulle dottrine della scuola italiana.

Si darà inoltre il trattato filosofico-sperimentale dei soccorsi terapeutici recato a quella misura di cognizioni che i progressi della scienza richiedono, sia per illustrazioni od applicazioni nuove di rimedii già in esso comprese, sia per l'aggiunta di molti rimedii nuovi e di altri che, sebbene da lungo tempo conosciuti e non frequentemente usati, mancano nell'opera giacominiana.

Ultime vedranno la luce quelle fra le appendici del trattato farmaco-logico suddetto, che non sono puramente polemiche.

Condizioni dell'associazione.

1. L'opera sarà divisa in nove o dieci volumi, ed uscirà per dispense ad intervalli indeterminati, ma i più brevi possibili. — 2. Il volume sarà di circa 25 fogli di stampa. — 3. La stampa comincierà tostochè siasi raccolto un numero di associati sufficiente a coprire le spese. — 4. Gli associati pagheranno venticinque centesimi per foglio di stampa, i non associati centesimi trenta. — 5. Chi acquistera dieci copie, o si farà garante per dieci associati, avrà diritto ad una *gratis*. — 6. Le spese di porto, di coperta, di legatura, sono a carico dei committenti.

Le associazioni si ricevono in Padova dal libraio signor F. Sacchetto, *in Torino dai* cugini Pomba, *in Genova da* Grondona, *e in tutte le principali città dai librai che si metteranno in corrispondenza con l'editore di Padova.*

Padova, 15 giugno 1851.

Dott. G. B. MUGNA — Dott. F. COLETTI.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 luglio.

Ridolfi marchese Luigi di Firenze, possidente, da Firenze. — Rossari Gio. Battista di Milano, sacerdote, da Milano. — Vansittart Gregorio, inglese, possidente, da Firenze. — Adams Guglielmo, id., id., da Londra. — Verano Rodolfo di Ferrara, id. da Parigi.

Partiti il dì 9 luglio.

Ciani Giacomo di Leontico, consigliere, per Ginevra. — Gabrini Antonio di Milano, dott. fisico, id. — Visconti contessa Caterina di Como, id. — Spence Guglielmo, inglese, id., id

DECESSI *del 9 luglio in Torino.* N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 3016

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Lucca, 8 luglio 1851.

Avrete a quest'ora già letto il concordato colla santa Sede. Quello è già susseguito da una dichiarazione del ministero degli affari ecclesiastici in via di circolare, in cui si dice (per intelligenza dell'art. 2): che ferma stante

la piena libertà spettante ai vescovi per le pubblicazioni relative del loro ministero, è inteso che i medesimi debbano andar di concerto col governo ognora che trattisi di affissioni esterne; e che venendo dai vescovi affidato, coerentemente all'art. 4, l'uffizio della predicazione evangelica a predicatori esteri, avranno cura i vescovi stessi di dare al governo comunicazione preventiva dei nomi dei medesimi, acciò il governo veda se vi possano essere o no motivi di esclusioni personali. Ai nostri preti non è piaciuto. Hanno finto però una gran gioia. E l'*Araldo* ha tentato d'insinuare, che aveva ottenuto completa vittoria. Quel suo numero è stato sequestrato.

Inghilterra. — Il *Daily-News* riferisce oggi una protesta dei compagni di Kossuth, i quali ricusano di separarsi da lui. Questa protesta è datata da Kutahia 4 maggio.

Le notizie delle Antille inglesi offrono pochissimo interesse. Si diceva a S. Francisco, alla data del 15 maggio, che un gran numero di persone avrebbe lasciata la California.

Il battello a vapore *America* dà notizie della New-Jork del 26. Si diceva che il gabinetto messicano era disposto a cedere la Bassa California e Chihuha agli Stati-Uniti mediante un'indennizazione. Una manovra che aveva per iscopo di rovesciare il ministero, è stata scoperta a Caracas.

— Il *Morning-Post* annunzia che il sunto ufficiale delle rendite pubbliche dell'ultimo trimestre in Inghilterra presenta una diminuzione di 95,354 sterlini sul precedente. Si ricevevano a Londra notizie delle Indie occidentali. Esse sono generalmente buone.

Spagna. — Alcune voci di modificazioni ministeriali correvano il 2 ed il 3 a Madrid. Secondo queste voci, che noi crediamo insussistenti, si dice che entrerebbero al ministero il generale Pavia, ed i signori Rios-Rosas, e Benavides.

— La *Gazzetta di Madrid* ha pubblicato, conformemente alla consuetudine pregevolissima adottata dal governo, lo stato mensile del tesoro. Le riscossioni hanno sorpassato le previsioni del bilancio. Tutti i redditi pubblici sono in una via di progresso rimarchevole; l'aumento sopra il mese dell'anno scorso a questo corrispondente, è di 30,000 *duros*, (150,000 fr.).

— Nella seduta del 2, il signor Seyas Lozano ha incominciato un discorso contro il progetto di legge sul debito. Il marchese di Miraflores ha chiesta la parola per rispondergli.

— La squadra francese è sempre nel porto di Cadice.

— La corrispondenza delle isole Canarie annuncia che il cholera ha fatto la sua comparsa a Las Palmas. Una quarantena è stata stabilita a Vigo.

Parigi, 8 *luglio*. — Con decreto di ieri il signor Buffet, ministro d'agricoltura e di commercio, ricomincia da oggi l'esercizio delle sue funzioni affidate interinalmente al signori Magne, ministro dei lavori pubblici.

— Si legge nella *Correspondance litog.* — Noi abbiamo annunciato ultimamente che erano stat fatti quindici arresti a Bourg, in seguito della scoperta d'una società che stendeva le sue ramificazioni in quella città ed in altri comuni del circondario. I prevenuti, sotto la sorveglianza della gendarmeria, sono stati trasferiti a Lione giovedì scorso. Secondo tutte le probabilità quest'affare sarà deferito al consiglio di guerra.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 8 luglio 1851.

Nell'ultima settimana il presidente fu insultato, quasi minacciato a Chatelleraut. — Domenica ha trovato a Beauvais un'ovazione che ha richiamato alla memoria de' vecchi del paese l'accoglienza fatta al primo console nel 1802. Le notizie che mi sono procurato mi permettono di potervi affermare, che questo ultimo viaggio del presidente è stato trionfante. Le testimonianze che ho raccolte sono imparziali, e disinteressate; e tutte le opinioni, anche pregiudicate su tal rapporto confermano la brillante accoglienza fatta al presidente dalla popolazione dell'*Oise*. — Ecco *la verità vera*. — Tutti gli artifizi degli avversari dell'Eliseo per diminuire l'effetto di questo ricevimento mi sembrano puerili. Si è detto, che l'*Oise* è un paese imperialista. È possibile: ma dicevasi lo stesso della *Touraine* e del *Poitou*. — Si aggiunge che il sig. Bonaparte si è giovato dell'entusiasmo del paese per la memoria di Giovanna Hachette. Ma l'apertura d'una strada ferrata che univa alla capitale le provincie del centro, che egli percorreva circa otto giorni fa, non era un avvenimento indifferente per le popolazioni e doveva assicurare al presidente un altro accoglimento diverso da quello ricevuto.

La verità che nessuno vuol dire e che io vi dico sempre, o sia contro al potere o contro ai partiti, si è che la Francia non tiene opinione stabile più di otto giorni, e che la manifestazione del sentimento pubblico obbedisce ad impulsi così improvvisi ed occulti, che non è dato nè al potere, nè ai partiti di provocarla. Da ciò nascono quelle contraddizioni che fanno sbagliare, nella stessa Francia, coloro che credono di conoscere bene il paese.

Ed è tanto sempre così, che noi vediamo il signor Bonaparte rialzarsi dal suo scacco di Poitiers; egli fu festeggiato, acclamato, quasi divinizzato. Ma non vi s'accostumi! Beauvais gli preparava una grata sorpresa, Dio sa quello che gli si prepara altrove!

Il Presid. ritornò ieri a Parigi verso le 4 ore e attraversò i *boulevards*, ed il suo passaggio fu segnalato da alcuni conflitti ma di niuna gravità. In generale il popolo democratico di Parigi non ha collera seria contro i decembristi; esso vede in loro dei *mouchards* o dei monomaniaci. — Tempo fa, vid'io un uomo che aveva gridato: viva Napoleone, mentre il presidente passava. Egli venne circondato da una dozzina d'operai; e l'un d'essi disse « non bisogna fargli del male, accontentiamoci di correggerlo per di dietro. » Ed infatti il povero decembrista, il cui partito trovavasi in minoranza, s'ebbe una dozzina di piedi al di sotto delle reni.

I tribunali continuano ad applicare con severità la giurisprudenza risguardante le sottoscrizioni dei giornali. Non ammettono neppure gli anonimi dei corrispondenti stranieri. Questa mattina i giornali la *Presse* e la *Patrie* sono stati condannati ciascuno a 500 lire d'ammenda, il primo per una lettera datata di Roma sotto il pseudonimo *del povero eremita*, ed il secondo per una lettera di Madrid.

Il signor Forcade ha intentato un processo al *Constitutionnel* per aver questi rifiutato di inserire una sua risposta alla lettera del sig. Carlier, inserita nello stesso giornale il 12 giugno, e relativa al suo conflitto col prefetto di polizia. Quest'affare che dovea essere discusso oggi medesimo, è stato rimandato ad otto giorni.

L'anarchia la più completa regna nella parte legittimista. V'è stata ieri una riunione generale per intendersela sopra il voto della revisione, ed il dissenso è stato così palese, che si è deciso di rimettere alla coscienza di ciascheduno il voto di essa; prima però che lo squittinio della revisione sia aperto molti avvenimenti possono accadere, capaci di riunire e disciplinare il partito.

L'Assemblea ha votato oggi il complesso della legge per l'appalto del servizio postale del Mediterraneo; lo squittinio ha dato i seguenti risultati: in favore 468, contro 217.

L'aggiornamento della discussione della legge municipale non ha sollevato quella tempesta che si aspettava; il ministro ha chiesto che l'apertura di quel dibattimento fosse fissata al 21 del corrente. Il sig. Vatimesnil, relatore, ha posto freno ai mormorii che gia cominciavano a sentirsi, facendo dichiarare al ministero che la data del 21 sarebbe stata definitivamente stabilita.

Ed in ciò sono pure caduti d'accordo.

Ma ecco che tutti gli interessi secondarii si cancellano. Il sig. Dupin annunzia che la parola è al sig. di Tocqueville, perchè legga il rapporto della commissione di revisione; un fremito percorre su tutti i banchi dell'Assemblea, una quantità di membri della montagna assediano l'ufficio dei secretarii, onde farsi inscrivere per prendere parte alla discussione. — Il sig. Carlo Lagrange si fa rimarcare per il suo gestire animatissimo. Il sig. Dupin rimanda questi montagnardi ai loro posti per *non cominciare*, dice egli, *questa gran discussione con un disordine*

Il sig. Tocqueville monta alla tribuna. La sua voce è debolissima. — Egli annuncia che esce d'una malattia, e domanda all'Assemblea l'autorizzazione di non leggere che la prima parte del rapporto.

Si fa un silenzio profondo, e il sig. Tocqueville comincia la sua lettura. — Il rapporto del sig. Tocqueville prende la questione dall'alto. Ponendosi sopra tutti i partiti egli dice la verità a tutti: ai republlicani: voi non volete la revisione della costituzione, che nessuno più di voi ha criticato.

Ai partiti monarchici: voi volete la revisione perchè lusinga le vostre speranze: voi non la volete più dal momento che può servire la fortuna d'un concorrente: al potere infine voi volete la revisione onde preparare una rielezione incostutizionale, per la quale l'amministrazione lavora da lungo tempo colpevolmente. Ciò non ostante e senza preoccuparsi delle viste segrete dei partiti, la commissione ha dovuto esaminare la costituzione in se stessa — La costituzione è viziosa, bisogna riformarla.

Verun partito è pronto a sostituirsi alla repubblica; ciò che si può fare di meglio si è di conservare *provvisoriamente* le instituzioni attuali; ma per conservarle conviene migliorarle in modo da renderle meno esiziali e pericolose. Tale è l'idea generale che informa il rapporto, il quale conchiude per la revisione *totale*, ma *legale*.

Alla partenza del corriere il signor di Tocqueville ha terminata la lettura della relazione. Un'indicibile agitazione regna in tutti i banchi dell'Assemblea. I montagnardi sono venuti nuovamente ad assediare l'ufficio dei segretari. Distinguiamo fra coloro che si fanno iscrivere per prendere la parola i signori Vittorio Ugo, Emilio di Girardin, Bac, Lagrange, Emilio Arago, Arnaud de *L'Ariege*, Charras, e moltissimi altri. Non si sa quando potrà essere finita la presente discussione. Un segretario dell'Assemblea mi diceva ieri: *Sulla questione della revisione, tutti coloro i quali sanno parlare parleranno, e quelli i quali non sanno parlare leggeranno*. È certo che ciascuno dei 750 rappresentanti ha il proprio discorso in tasca

Si crede che la discussione sarà fissata a lunedì p. v.

FONDI PUBBLICI.

Torino 10 *luglio* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile		—	
1831 — decorrenza 1. gennaio		—	
1848 — decorrenza 1. marzo		—	—
1849 — id. 1. lugli		82 1/2	
1834 — obbligazioni		—	
1849 — id		—	
1851 — id			

Genova 10 *luglio*.

5 0/0	1848 1 marzo e 1 7 bre	—	—
	1850 1 gennaio e 1 luglio	82 3/4	82 1/2
4 0/0 Obl	1834 1 gennaio e 1 luglio	—	
	1849 1 aprile e 1 8 bre	—	—
	1851 1 agosto e 1 febbr.	945	
	Toscana 5 0/0	—	
Azioni della Banca		1620	1615
Sconto per Genova e Torino		4 0/0	

Borsa di Parigi *dell'8 luglio*. — Il 5 0/0 si è chiuso a 94 30 in ribasso di 25 cent. su ieri. — Il 3 0/0 pure è caduto da 56 80 a 56 50.

Il 5 0/0 piemontese ha ribassato da 84 55 a 84 25.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padoa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 12 Luglio 1851. Num. 1094.

RIVISTA.

Brevi notizie d'Italia. — Da Roma lettere che parlano altri arresti, altre perquisizioni, e recano documenti di altre severità. E non altro.

Nel *Costituzionale* di Firenze troviamo i ragguagli circa l'ultima tornata dell'accademia dei georgofili, nella quale fu acclamato a socio onorario il conte Camillo Cavour; ragguagli che tornano a tutto onore dell'illustre candidato, non meno che dell'accademia la quale dichiarava di volerlo ascrivere tra' suoi membri in omaggio di quei *principii economici* che ei fece non ha guari prevalere e *coi trattati, e più ancora colla luminosa discussione sostenuta in Parlamento.*

Il recente concordato promette sin d'ora non lievi imbarazzi al governo. Il primo però a sentirne gli effetti fu l'*Araldo*, giornale della riazione lucchese, che fu confiscato per avere detto che il suo partito aveva in quello conseguito piena vittoria Si vede che il governo toscano sente ancora le... delle parole.

A Venezia si sta preparando una illuminazione con tombola per celebrare la restaurazione del porto-franco.

Il signor di Tocqueville ha letto all'Assemblea la sua relazione. Essa conchiude per la revisione totale, ma legale della costituzione, partendo dal principio che questa è viziosa, che bisogna riformarla, che pertanto, mentre si conservano provvisoriamente le attuali istituzioni, è però da pensare seriamente ad emendarla

La lettura di questo lavoro ha fatto una intraducibile impressione su tutta l'Assemblea. Pare che i montagnardi in ispecie ne siano malcontenti, giacchè essi respingono con ogni loro forza la revisione, temendo che questa riesca fatale alla esistenza della repubblica.

I giornali sono pressochè unanimi nel riconoscere che la gita del presidente a Beauvais fu una vera ovazione. Egli ricevette le più splendide dimostrazioni. Le popolazioni traevano a stormi sulla via che doveva percorrere. Queste accoglienze l'hanno racconsolato dell'infelice esito del viaggio a Poitiers: ma ciò nulla ostante i suoi aderenti non sono ancora tranquilli sull'avvenire che gli prepara il 1852.

Il corpo municipale di Londra è tutto assorto nei preparativi del ballo che prossimamente deve venire offerto alla Regina. Vi saranno invitate quasi tre mila persone, e si annunzia una splendida illuminazione di tutti gli edifizi pubblici.

La pubblicazione del rendiconto finanziario produsse in generale un effetto favorevole, non ostante la diminuzione d'introito nell'ultimo trimestre, che anch'essa però è spiegata favorevolmente all'amministrazione.

Nella Camera dei comuni il democratico signor Hume fece una proposta enigmatica molto propria a scandolezzare i suoi amici. Chiede cioè, che la tassa sulle case; proposta dal signor Vood per quelle sole che diano un reddito di 20 sterlini almeno (500 lire), sia estesa a tutte quelle che diano 40 scellini (50 lire circa), il che equivale a tassarle tutte quante. Secondo ogni probabilità, l'emendamento sarà respinto; epperò non si vede con quale speranza il signor Hume l'abbia proposto; se non fosse quella di fare respingere la legge in odio dell'emendamento. La qual tattica non sarebbe nuova nè in Inghilterra, nè altrove. Ma per ciò appunto è troppo facile ad essere scoperta e sventata.

Di Germania anche oggi notizie poche e di poca importanza. La Dieta pensa a regolare quanto prima con deliberazioni da rendersi obbligatorie in tutti gli Stati della Confederazione la libertà della stampa, il diritto di associazione ed il voto delle imposte. Le note tendenze della Dieta lasciano presagire sin d'ora che sorta di regole saranno stabilite a questo proposito. E basta rammentare le discussioni fattesi a Dresda sul voto dell'imposta, per comprendere sin d'ora come il sistema costituzionale, se la Dieta non trovi chi le faccia opposizione, possa considerarsi come condannato a morte in Alemagna.

Nuovi tumulti in Gallizia; però prontamente sedati; ma si accusa il governo di aver rilasciati dopo pochi dì di carcere alquanti contadini, presi in questa circostanza e noti per la parte che ebbero ai massacri del 1846

Da Odessa scrivono che i russi avrebbero tocca una sanguinosa sconfitta da un luogotenente di Sciamil, tantochè sarebbero in ritirata, dopo aver lasciati sul campo oltre a cinque mila uomini

Una scossa di terremoto a Comorn, e l'apparizione miracolosa di un'immagine a Park, villaggio presso il monte Bachel, ecco del rimanente le notizie di Germania.

A Madrid si parla nuovamente di modificazioni ministeriali; ma queste voci sono messe così di frequente in giro, che omai non hanno più credito. Ed invero ora che le difficoltà paiono appianarsi, questa modificazione sembra che mancherebbe affatto di scopo.

Dai rendiconti pubblicati appare che nel mese di maggio di quest'anno vi fu un maggior introito di 150,000 lire. — La discussione sul debito continua e durerà forse ancora per alquanti giorni.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Costituzionale*:

Adunanza dei Georgofili del dì 6 luglio 1851.

La tornata dei georgofili del suddetto giorno, ed alla quale abbiamo assistito, ci parve importante, e però direm due parole ai nostri lettori.

La corrispondenza dell'accademia, della quale adesso il segretario a cui è affidata dà un conto mensuale molto particolarizzato, fra le altre cose portava che la società agraria di Grossetto aggiungeva una medaglia d'oro del valore di quindici zecchini al premio proposto dall'accademia perchè suggerisca un compenso che valga a battere efficacemente il grano nelle nostre Maremme, senza il lavoro delle cavalle; e che la società agraria della Romagna Toscana informava essere finalmente approvato superiormente il progetto di formare a di lei cura dei poderi modelli esperimentali, al quale oggetto son già raccolti da 80 socii, n. 92 azioni. Quel rapporto chiudevasi dal dott. Salvagnoli nel rendiconto di un nuovo libro dei professori Savi e Meneghini relativo alla geologia Toscana e nel quale si contengono parecchie scoperte di sommo interesse per la scienza e per le arti.

Dopo di ciò il presidente faceva considerare all'accademia che nel modo stesso in cui fu per acclamazione eletto socio onorario il ministro inglese, sir Roberto Peel, allorquando fece adottare al Parlamento Britannico il principio del libero scambio, gli sembrava che l'accademia dovesse adesso fare altrettanto per il conte di Cavour ministro sardo, pei progressi che ei fece fare nel Piemonte ai principii della scienza economica coi trattati recentemente conclusi con varie potenze, e più ancora colla sostenuta [illegible] discussione nel Parlamento Sabaudo. E questa proposta venne accolta all'unanimità e con applauso dell'accademia ... di vedere diffusi i principii dei quali fu sempre propagatrice, e ciò specialmente in un momento in cui, dalla tribuna francese, una voce famosa usa del proprio ascendente per sostenere contrarie teorie a far prevalere i principii di protezione su quelli di libertà.

Dopo di ciò leggeva il professore Antonio Targioni uno scritto erudito sulla storia dell'introduzione fra noi di varie piante oggi estesamente coltivate; l'ingegnere Pietro Rossini descrisse il metodo col quale era stato da lui fabbricato il vino che otteneva un premio nelle nostre ultime esposizioni dei prodotti dell'industria Toscana, e finalmente il presidente marchese Ridolfi lesse una sua memoria sopra uno esperimento da esso tentato per accelerare il progresso dell'arte agraria nella classe dei mezzaiuoli toscani. Questa memoria ci pervenne ricca di molte considerazioni morali e molto opportuna per richiamare l'attenzione dei possidenti verso la grande influenza che dessi potrebbero esercitare a vantaggio dell'ordine e della società.

La seduta pubblica si scioglieva con poche parole dette dal presidente in onore di uno dei socii dell'accademia, il dottore Gaetano Cioni, che fu uno dei suoi membri più operosi e distinti, ed ora è mancato ai vivi con grave cordoglio di quanti potevano apprezzarne la civiltà e la dottrina.

Tenne dietro alla seduta pubblica un'adunanza privata, nella quale crediamo di sapere che furono nominati soci corrispondenti, i signori D. Schmuts de Nant, Cittadella Napoleone di Ferrara, e dottor Cesari Massare di Perugia.

Si legge nel *Lombardo-Veneto*.

La proposta di Saint-Beuve, e l'economia in Francia. I. La libertà di commercio è argomento troppo interessante e vitale, perchè possiamo dispensarcene dal tenerne parola dopo il triste successo che ebbe in Francia la proposta intesa ad attuarla.

Testimoni di questa grande rivoluzione economica che si va svolgendo da alcuni anni e tende a compiersi definitivamente in Europa; veduta l'Inghilterra riuscire gloriosamente malgrado l'opposizione inveterata ed accanita d'un partito numeroso e possente; veduto l'Olanda ed il Belgio piegare fiduciosi alle novelle dottrine, e la Germania tutta tendere ad attuarle, allargando il campo dei suoi mercati od abbattendo le infeste linee doganali che ad ogni tratto vessavano il libero andamento delle commerciali intraprese; applaudite con gioia le recenti leggi di Piemonte, mercè le quali quella nobile parte d'Italia entra francamente nella novella via, noi attendevamo con impazienza la discussione anche in Francia di quella proposta, già da qualche tempo presentata, per potere almeno conoscere pienamente gli argomenti degli avversarii e valutarne l'importanza.

Nessuno però doveva illudersi menomamente quanto al successo; la proposta fu rigettata, e noi lo avevamo preveduto alcuni mesi fa, tosto che il suo autore presentavala all'Assemblea, poichè la tenacità con cui rimase fino ad ora la Francia attaccata al suo sistema finanziario, e lo stato dell'opinione pubblica in quel paese davano fondamento legittimo a tale presagio.

La proposta Saint-Beuve intesa a mutare del tutto in pochi anni il regime esclusivamente protettivo in un regime assolutamente liberale, poteva forse parere radicale di troppo, poteva sembrare di attuazione difficile, e non senza pericolo in Francia di mezzo alla presente agitazione degli animi, e al malcontento di tante classi di cittadini. La subitanea mutazione di sistema non può infatti non cagionare uno sconcerto temporario nella condizione delle classi abituate finora a vivere e a sostenersi sorrette dalla protezione e assicurate dal privilegio esclusivo; ond'è, che se vengano private in un tempo troppo breve di questo appoggio, esse forse cadrebbero in uno stato di spossatezza ed abbattimento da cui soltanto un pacifico ed attivo andamento, della pubblica cosa potrebbe salvarle; e l'attività, la pace, la prosperità dei commerci, non è forse troppo sperabile, nè facilmente ottenibile nelle attuali condizioni di quel paese.

Ma abbattere il principio, ma denigrare il sistema, ma condannarlo alla pubblica riprovazione, mentre dovunque si esalta, e mentre vi si tende dovunque come a meta di utilità e di giustizia, cui giova ognor più avvicinarsi, ciò non è degno certamente delle grandi nazioni, meno poi di quelle che si riguardano modello delle altre, e campioni della libertà e del progresso, meno soprattutto di ogni altra della Francia, ove le lotte sociali che aggravano e deprimono sempre più la sua condizione, esigono un rimedio ed una soluzione che valga a guarire radicalmente questo corpo gravemente ammalato, e tanto meno in quanto che il rimedio è forse unicamente riposto appunto nella libertà del commercio.

Eppure un grande oratore, il più grande forse dell'Assemblea francese, il signor Thiers, sorse a farsi campione del sistema ultra-protettivo, e immemore o non convertito dalla lezione datagli nel 1849 dal non mai abbastanza lamentato Bastiat, in una assennata critica alla sua opera sulla proprietà, adoprò l'arma formidabile della sua eloquente parola per combattere ad oltranza, non solo le modalità della proposta, ma ben anche la stessa idea, e con pretesi argomenti di fatto, e considerazioni teoriche cercar di atterrare del tutto il libero scambio, e toghere alla proposta Saint-Beuve l'onore della discussione.

Non risparmiò nè uomini, nè principii Negò il genio a Smith, attenuò i meriti di Cobden, la gloria di Roberto Peel, e con riso di scherno diede agli economisti avversarii taccia di letterati puerili e tediosi, ed altre di simil fatta.

Ma sebbene ricco di gran copia di fatti e di cifre, di argomenti tecnici, e di svariatissime considerazioni sopra molti rami d'industria, che mostrano le cognizioni molteplici e profonde di quell'illustre uomo di Stato, il suo discorso che durò oltre tre ore, e non occupa meno di 11 intiere colonne del *Journal des Debats*, malgrado tutto ciò non fu che una brillante riproduzione dei vecchi argomenti protezionisti che abbaglia per le forme e per la sagacia con cui ne furono esposti i lati speciosi, e con cui seppe celare e sfuggire le considerazioni contrarie.

Malgrado le apparenze di novità le sue teorie si riducono poi sempre ai vieti sofismi di *non voler essere tributarii agli altri popoli di doversi favorire per conservare la prosperità al lavoro nazionale, di riserbarsi il proprio mercato a se stessi* ed altri della stessa natura

Ma è triste cosa l'abusare d'un nobile sentimento, del sentimento di nazionalità o di patriottismo, per applicarlo a ciò che è fuori della sua sfera là dove non può dare che tristi frutti. — Questo sentimento atto ad animare le più generose intraprese, a fecondare e promuovere le migliori costituzioni, è tratto però fuori del suo campo se si voglia applicarlo al commercio.

Il commercio è per sua natura cosmopolita: si adatta e si piega ai diversi paesi, ai costumi diversi, supplisce anzi per proprio istituto ai bisogni delle varie nazioni, tende a far tutti partecipi dei doni della natura e delle utili produzioni dell'umano ingegno, e senza distinzione di popoli, o di linguaggi adempie il suo ufficio in tutte le regioni della terra, in tutte le diverse condizioni di clima, di abitudini, d'istituzioni.

L'argomento della nazionalità rispetto al commercio si ritorce adunque assai agevolmente contro coloro che lo sostengono, nè può essere difficile il farlo, malgrado la magniloquenza dell'oratore che lo propugnava alla tribuna di Francia.

(*Continua*).

GIORNALI STRANIERI.

Leggiamo nel *Pays* il seguente articolo firmato Chr. Rolland:

La Camera dei deputati di Torino continua la discussione del progetto di legge sulla banca. Tutto fa sperare che il governo trionferà anche in codesta nuova questione, tanto importante per l'avvenire industriale commerciale e finanziario del paese. Ma se il sig. di Cavour rinnova, con una perseveranza che l'onora, i suoi sforzi per istabilire il complesso delle istituzioni che debbono dare solida base e forti mezzi al nuovo organamento economico del Piemonte; egli incontra però una

APPENDICE.

Si sa che l'egregio Cesare Cantù lavora intorno a una *Storia della letteratura italiana esposta per via di esempi*. Siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori uno squarcio di questa bella opera ancora inedita, ove il benemerito A., che ce ne ha fatto prezioso dono, parla della maggiore delle nostre glorie letterarie viventi.

Manzoni: IL ROMANTICISMO.

Colla vita e coi versi del Monti noi toccammo il massimo punto cui potesse elevarsi la musa classica; e ormai chi si sentisse chiamato a divenir poeta senza rassegnarsi a un posto secondario, doveva tentar altre vie, persuaso che in questa il Monti era insuperabile. Tale desiderio eccitò Alessandro Manzoni milanese.

Dai passi primi
Nel terrestre viaggio, ove il desio
Crudel compagno è della via, profondo
Mi sollecita amor che Italia un giorno
Me de'suoi vati al drappel sacro aggiunga,
Italia, ospizio delle muse antico.
Nè fuggitive dai laureti Achei,
Altrove il seggio dell'eterno esiglio
Poser le dive; e quando alla latina
Donna si feo l'invendicato oltraggio,
Dal barbaro ululato impaurite
Tacquero è ver, ma l'infelice amica,
Mai non lasciâr, chè ad alte cose al fine
L'itala poesia, bella aspettata,
Mirabil virgo delle turpi emerse
Uniche nozze. E tu le bende e il manto
Primo le desti, e ad illibate fonti
La conducesti; e nelle danze sacre
Tu le insegnasti ad emular la madre,
Tu dell'ira maestro e del sorriso,
Divo Alighier, le fosti. In lunga notte
Giaceva il mondo, e tu splendevi solo,
Tu nostro: e tale, allor che il guardo primo
Su la vedova terra il sole invia,
Nol sa la valle ancora e la cortese
Vital pioggia di luce ancor non beve,
E già dorata il monte erge la cima.

Questi insigni versi, spiranti fragranza classica, scriveva giovinetto il Manzoni in un poemetto, ove la musa *Urania* a Pindaro canta i benefizii recati agli uomini dalla poesia: e il Monti esclamò: « Costui comincia come io vorrei finire». Di splendore più pacato sono i versi in morte di un suo amico, che (secondo le facili invenzioni ripetute) fa comparirsi in sogno a dar consolazioni e pareri. A lui il poeta lagnasi delle cattive scuole avuto, e gli narra come

Gli aridi bronchi fastidendo e il pasto
De l'insipida stoppia, il viso torsi
Da la fetente mangiatoia, e franco
M'addussi al sorso dell'ascrea fortuna.
Come talor, discepolo di tale
Cui mi saria vergogna esser maestro,
Mi volsi ai prischi sommi, e ne fui preso
Di tanto amor, che mi parea vederli
Veracemente e ragionar con loro.

E quando al suo amico chiede per quale via potrà diventar poeta e originale, questi non si ferma ai soliti precetti d'arte, ma gli dice che bisogna

. . . Sentire o meditar; di poco
Esser contento; da la meta mai
Non torcer gli occhi: conservar la mano
Pura e la mente; de le umane cose
Tanto sperimentar quanto ti basti
Per non curarle; non ti far mai servo,
Non far tregua coi vili; il santo vero
Mai non tradir; non proferir mai verbo
Che plauda al vizio o la virtù derida.

Scrivendo dunque come i migliori d'allora, il Manzoni presentiva alcuna cosa più elevata e n'ebbe chiara idea quando conobbe le dottrine romantiche, allora già trionfanti in Germania e vilipese in Francia. I tedeschi derivano da una civiltà diversa dalla nostra, sulla quale si innestò bensì la latina, ma quando già era divenuta cristiana. Le loro glorie, le memorie loro non rimontano dunque ai Greci e ai Romani, ma nascono fra' i nemici di questi, e crescono nel Medio Evo, cioè nel tempo che corre fra la grande emigrazione dei Barbari che abbatterono l'impero romano, e il ricostruirsi dell'Europa in nazionalità distinte, dal V al XV secolo. Quei secoli chiamansi romantici, onde romantica la letteratura che da quelli deduce temi, ispirazioni, sentimenti. Classici dunque si chiamarono coloro che imitavano non solo le forme dell'antica letteratura, ma anche le idee; Romantici quei che cercavano la verità, cioè di esprimere le idee nostre, la nostra religione, i nostri avvenimenti, il nostro modo di vedere. Pertanto il romanticismo non si limita a una forma diversa dalle usate, bensì consiste in un nuovo modo di osservare i fatti, e nell'esprimere i sentimenti realmente provati. Cotesti poeti che sciorinavano inni a Giove, a Pallade; (1) che per le nozze invocavano Imeneo; che dei loro amori si compiangeano con Venere, delle ingiustizie con Astrea, delle disgrazie col Fato o colle stelle, della morte con Atropo, forse credeano a queste divinità? No; fingevano; onde doveano vacillare in quelle del resto facilissime immaginazioni. Essi consideravano il mondo alla maniera dei Gentili, cioè come un'allegria, o un trastullo di divinità spensierate, o il ritratto di un cielo disonesto, vendicativo, gaudente. Siffatta la poesia non poteva esser che uno spasso, un incentivo o uno sfogo di passioni, un modo di accattar danari o gloria; creando opere concepite a freddo, condotte con servile computo delle convenienze; voce, voce e nulla più.

La storia doveva essere un racconto o delle sole imprese splendide, cioè di quelle che sovvertono gli imperi; o di quei fatterelli, che una vista corta crede cause di grandi avvenimenti; e perciò o scherzare su quest' umanità, trastullo del destino; o narrar in stile sempre tragico; o per aneddoti, cioè senza connessione coll'intera umanità, lodando gli eroi e i re e i fortunati, torcendo dalla plebe innominata. Novelle e romanzi doveano presentare avvenimenti chiassosi, descrizioni pompose, lo sfarzo della vita esterna, anzichè l'esame della interna; l'eloquenza cercare lo spettacoloso influsso del momento. In generale la letteratura doveva guardare le alte classi, piacersi in ciò che fa colpo, in ciò che alletta i dotti e i signori.

Pei romantici la letteratura doveva far ritratto della società; coadiuvare all'incivilimento, cioè a diffondere il vero, ad appurare il bello, a spingere al buono. Le canore inezie potranno paragonarsi al suono d'un violino, al luciccare d'una goccia di rugiada; ma non potrà dirsi poeta se non chi guardi la sua come una missione di civilizzatore, che dunque abbia studiato i suoi tempi per conoscere cosa pensino, dove pecchino, di che bisognino; studiato se stesso e i suoi simili, e ciò che nel cuor dell'uomo vi ha di eterno, non meno di ciò che vi pone ciascun tempo, ciascuna credenza. Lo storico considererà gli uomini e gli avvenimenti in relazione coi tempi e colle idee che correvano, e avendoli tutti come una sola persona che non muore mai e sempre progredisce, interesserà del pari alle vicende dei più lontani e dei più piccoli. Le regole si terranno come una storia di ciò che fu fatto dai migliori, un indirizzo agli inesperti, non già come precetti produttori; nè si pretenderà incatenare ad esse il genio, atteso che niuno riesce veramente grande se non essendo originale, cioè uscendo da quelle pastoie. Vera poesia non si dirà se non quella che ha vita ed ispirazione propria, e non toglie a prestanza il suo ideale, ma lo deduce da costumi, cognizioni, istituzioni, rapporti nazionali contemporanei; e sia che essa canti, o narri, o rappresenti, cioè vi prevalgano la ispirazione e l'immediata espressione di sentimenti ingenui e vivaci, o la tradizione, o la drammatica, conserva ed abbellisce la tradizione nazionale, mette sott' occhi un quadro della vita reale, eccita la vita più sublime del sentimento. Per tal modo il poeta diviene interprete del carattere morale del suo tempo rimpetto agli altri popoli; le opere sue rivelano i costumi, il modo di vivere e di pensare della patria e dell'età sua.

In somma, mentre la scuola classica, nata nelle corti, si piega a convenzioni e riguardi, sfuma i colori troppo vivi, col precetto soffoca le fantasie; la romantica, professandosi figlia del popolo, è meno forbita, ma più viva. Quella dipinge l'umanità in ciò che ha di più generale, la verità astratta, la bellezza ideale, senza brigarsi di color locale e di nazionali particolarità; i romantici vogliono la verità viva, ritratti anzichè quadri storici, tipi individuali anzichè le generalità. Quelli adoprano maggior arte, questi maggior passione. Quelli pensano a serenare la vita coll'incanto del bello; questi chiedono che il ministero letterario riesca a profitto della morale e della nazionalità; sia mezzo di fede, di consolazione, di benevolenza; si immedesimi con tutti gli affetti, con tutte le solenni circostanze della vita.

Anche la lingua deve risentirsi di quelle dottrine; le parole acquistare uguaglianza come le persone; non rifuggire le proprie per surrogarvi ingegnose e pallide circonlocuzioni; non lambiccare lo stile cortigiano, ma raccorlo di mezzo al popolo.

In conclusione, la varietà e l'infinito sono il carattere del genere romantico, che per conseguenza introdusse da per tutto un modo lirico di concepire e di esporre, distante dall'accademico compassato; e più opportuno a ritrarre la bellezza, esprimere la verità, persuadere la virtù.

La differenza rendeasi più appariscente nel dramma, che non è un monologo dell' autore, ma sta al cospetto del pubblico. Mentre la tragedia della scuola, circoscritta fra sensazioni fittizie e prevedute, era ridotta a dialoghi, o troppo poetici per ricopiare la natura, o troppo sminuzzati nell'analizzare la passione, o troppo vaghi per esprimere un tempo e un luogo determinato; bisognava affrontare la verità, presentare la società e l'uomo quali sono, non angeli, non mostri, ma mescolati di bene e di male, accompagnare la sequela dei fatti e lo sviluppo delle passioni; il che è impossibile ottenere restringendosi alle unità di tempo e di luogo, sconosciute ai Greci, introdotte dai precettisti, consacrate dai tragici francesi per amor di ordine, e dall'Alfieri per amor del difficile.

Tutto ciò non era tanto una novità, quanto un richiamo ai canoni stabili del bello e alla pratica de' migliori. Che se gli Arcadi, i Frugoniani, i letterati dell'impero aveano trovato comodo quell' ideare e comporre stereotipo; i classici veri erano giganteggiati collo scostarsi dalle volgarità, e cercare originalità nei sentimenti proprii e nella civiltà moderna.

ostinata resistenza nei pregiudizi, che in Francia e in Inghilterra farebbe meraviglia di trovare ancora tra i membri di un Parlamento.

Vi sono degli uomini, come per esempio, il sig. Paolo Farina, i quali insorgono ancora contro la *finzione che fa accettare come danaro corrente un semplice pezzo di carta!* Codesto deputato, come i signori Barbavara e Bottone, attaccarono il principio stesso delle banche e dei loro biglietti; e l'argomentazione contro il progetto ministeriale non pare esaurita per anche, poichè la discussione fu rimessa al giorno dopo.

Non bisogna attaccare a simili incidenti maggiore importanza che non meritino. Vi sono dappertutto delle menti retrive che pare non abbiano altra missione politica, fuor quella di porre ostacoli ai miglioramenti, anche i più comprovati dalla esperienza. Tuttavia, forse costoro giovano nel complesso siccome contrappesi agli arrischiati, a quelli, pei quali qualunque novità merita a dirittura il diritto di cittadinanza. Ma raffrontando le eresie finanziarie del signor Farina, colle aberrazioni politiche del signor Valerio, ne nasce, ci sembra, una riflessione, che deve colpire tutte le menti sensate, anche nelle schiere di quei partiti italiani, i quali, nelle loro speranze di unità democratica, fanno astrazione dai fatti e dalle attualità possibili.

Ed è, che uno stato politico non si stabilisce durevolmente se non sopra una massa sufficiente di idee, di nozioni, di scienze, di opinioni, d'interessi, di cui sia la rappresentanza e l'espressione . . .

Ora, diciamolo pure: la prima lotta da sostenere per la liberazione della Penisola, è quella da farsi contro la poca dottrina contro certe antipatie, certi rancori, certe ingiustizie nazionali.

La libertà della ringhiera e della stampa a Torino, le coraggiose esperienze operate dal governo piemontese, giovano a meraviglia a questo riguardo. Egli è dunque in questo senso che bisogna agire, egli è questo movimento che bisogna secondare e propagarlo per quanto si può. noi non sapremmo ripeterlo abbastanza ai patriotti d'Italia. Quest'arma è la sola che non si rivolgerà contro di loro.

Si legge nel *Times*:

La gran differenza che si vede, paragonando i due anni terminati, l'uno col 5 luglio 1850 e l'altro col 5 luglio 1851, è basata specialmente sulle riduzioni degli zuccheri, del bollo e dei mattoni. Tuttavia la diminuzione totale sulla ordinaria rendita dell'anno, compresavi quella di 10,000 ll. sulle terre della corona e di 47,411 ll. sopra altre diverse, la diminuzione non è che di 25,122. Le contribuzioni indirette (excise) salivano a 122,273 lire. L'anno scorso fu nella totalità, direttamente o indirettamente danneggiato pei cangiamenti del bollo, benchè non venissero posti in vigore che al 1° d'ottobre. La diminuzione fu di 285,250 ll.: somma quasi uguale alla totale diminuzione dell'ordinaria rendita dell'anno.

Sulle tasse la diminuzione è di 28,849 ll., e quella dell'*income taxe* di 106,113 ll. fa cadere codesta imposta al di sotto di quello ch'era al 5 luglio 1849. Il fatto di tale enorme depressione di una tassa, riguardata fino ad ora come il barometro della prosperità nazionale, merita un'inchiesta, la quale verrà rimessa nelle mani del comitato che s'occupa in oggi di detta imposta. L'aumento annuo nelle rendite della posta fu di 71,000 ll.; contando il danaro tolto a prestito, ed il rimborso delle anticipazioni, la diminuzione totale dell'anno si riduce a 210,739 ll. Quella del trimestre è di 95,554 ll. Non potrebbe porsi in dubbio che la nazione gioisca attualmente di una grande prosperità generale, salve due serie eccezioni. Questa prosperità, e queste eccezioni sono scritte egualmente nel sunto delle rendite. La base eccezionale delle contribuzioni fondiarie e dirette, e più ancora di quella della tassa del reddito, mostrano certamente lo sfinimento della proprietà irlandese e la continuazione delle difficoltà finanziarie dipendenti immediatamente dall'agricoltura, tanto in Inghilterra, quanto in Irlanda.

Leggesi nel *Daily News*:

I sunti della direzione del commercio durante i 5 mesi che terminarono col 5 luglio 1851, danno un valore di esportazione che giunge a 27,865,731 ll. sterl., invece di 26,027,918 ll. come nel 1850, e di 21,191,975 ll. come nel 1849. La misura del miglioramento del prodotto sorpassa di molto quella dell'aumento della popolazione. Ciò non è tutto. I sunti trimestrali delle rendite pubbliche mostrano che non ostante le forti riduzioni fatte sullo zucchero, sul legno da costruzione e sul caffè, la diminuzione delle rendite doganali al tesoro merita appena d'essere notata. Essa non giunge a 100,000. ll. Vi fu consumo aumentato dei generi di prima necessità e di principale uso della vita, il che forma un compenso quasi uguale delle tasse sacrificate dal tesoro; ma l'aumento della popolazione non essendo in proporzione con tale aumento di consumo, ne risulta che il cangiamento fu assolutamente effettuato dalla massa individualmente e collettivamente.

Torino, 11 luglio.

LA SESSIONE DEL 1851

(Continuazione)

9. Frattanto che gli spaventati dei governi ed anche di qualche tribuna straniera gridavano alle fiamme del Piemonte, spettro dei loro sogni egrotanti, le cose di Europa intorno a noi retrocedevano a cagione del timor panico di alcuni, dello sfiduciamento degli altri, di giuste apprensioni o di simulati terrori.

10 Accanto alla nazionalità italiana era surta la germanica. La Prussia propugnatrice di questa (come di quella il Piemonte), si ritirava rapidamente senza aver fatta una sola prova, senza essere venuta al cimento delle armi, durante l'intervallo tra le nostre sessioni legislative del 1850 e del 1851. Essa abbandonava nel tempo istesso una gran parte dello assunto della nazionalità e delle tendenze liberali. La sua pace con la Danimarca di luglio 1850 era foriera di rovina alla causa dello Schleswig-Holstein. La generosa resistenza dei magistrati dell'Assia elettorale alle ordinanze incostituzionali di quel governo era seguita dalla violenta ristorazione dell'elettore, non per propria virtù, ma per le armi congiunte d'Austria e di Prussia; trionfava l'aperta violazione di uno statuto difeso con l'esercizio delle attribuzioni giudiziarie dagli stessi magistrati del governo, e senza che pur vi fosse alcun pretesto di interna insurrezione! Una conferenza tenuta in Varsavia dalle tre potenze del nord, stando in essa due imperatori, e per Prussia il conte di Brandeburgo, ordinava i mezzi onde attuare il compiuto ritorno ai trattati del 1815 e allo *statu quo* del 1846 nel dritto pubblico federale ed interno della Germania.

11. E passando da quella parte centrale di Europa all'Italia: Roma pubblicava quasi nel tempo istesso l'allocuzione del 4° novembre 1850 contro il Piemonte, e la bolla dei titoli ecclesiastici e delle circoscrizioni diocesane in Inghilterra, destinata (così dissero i giornali di Vienna e di Napoli amici all'attuale corte pontificia) a rovesciare il partito whig onde punirlo della sua simpatia alla politica bene inspirata dei primi anni di Pio IX, a sacrificare all'interesse temporale e politico degli attuali governanti un ministero propugnatore delle libertà cattoliche nella Gran-Brettagna — con intendimenti che ritraggono dal secolo XVII. Nello interno, dissipata ogni speranza di governo rappresentativo, le nuove organazioni dei ministeri e del consiglio di Stato romano tradivano ogni concetto di riforma, fosse anche puramente amministrativa, e si entivano sino all'ultima virgola della famosa lettera a Edgardo Ney. — Napoli col matrimonio Montemolino rivelava sempre più l'intenzione, nonchè di tenersi a governo dispotico, di propagare al di fuori il ristabilimento del dispotismo; mentre l'umile sua sottomissione alle indennità reclamate dal governo inglese per gli incendii del 1848 toglieva ogni mezzo alla Gran-Bretagna di intervenire con azione moderatrice nei ciechi consigli di quella corte. In agosto una nuova legge sulla stampa ristabiliva nelle Due Sicilie la censura nel modo il più insensato. Dei due duchi, quello di Parma chiudeva il benemerito collegio Alberoni; quel di Modena richiamava i gesuiti. E il governo granducale di Toscana, in settembre sospendeva indefinitamente la costituzione e la libertà della stampa, perchè l'una non più parli dell'altra; e destituiva il gonfaloniere Peruzzi!

12. Le cose di Francia sono più presenti alla memoria di tutti. Il partito delle crociate si sentì animato da nuove forze nella state del 1850 per la morte del re Luigi Filippo. All'epoca istessa con nuovo esempio di usurpazione di poteri e di flagrante violazione di legge, i consigli generali deliberarono per la *revisione* della costituzione; nè vi ha chi ignori cosa importi *revisione*. Fu voce in ottobre che la Francia si congiungesse alla Russia per proporre un intervento in Germania (contrario all'Holstein), all'Inghilterra interessata all'indipendenza del Sund, e però alla potenza di Danimarca, e quindi a una causa antinazionale in Alemagna. Certo è questo: che il governo francese nelle cose dell'Assia e del Baden appoggiò Austria e le ristorazioni antinazionali e antiliberali; mutò ministro a Torino, consigliò vivamente la pacificazione con Roma. Una pretesa cospirazione contro le vite del presidente dell'Assemblea nazionale e del generale Changarnier mostrava intanto probabile un mutamento governativo; e pareva che nonchè gli uomini del 1848 anche quelli del 1830 e le istituzioni del 1789 fossero minacciate da un ricorso irresistibile al potere assoluto, e da una prossima decadenza del sistema rappresentativo.

13. Frattanto che le cose del continente che ci sta intorno volgevano in questo senso, la gloriosa Inghilterra resisteva sola al moto reflu o di tutti i governi. Nonchè questo moto non arrivasse sino ad ella, ma vi giungeva infranto e spossato più che dalle onde della Manica, dall'invincibile forza della sua sublime costituzione, da quella forza che l'opinione pubblica del popolo inglese conquistò battendo antesignana le vie alle quali ora si affida il nostro avventurato paese. In occasione di una contestazione con la Grecia tutta la politica di lord Palmerston era stata violentemente attaccata, combattuta e condannata nella Camera dei lordi, ove l'elemento aristocratico solidario della vecchia Europa ha una forte prevalenza; ma il governo usciva vittorioso dalla stessa lotta impegnata con maggiore accanimento in quella dei Comuni; e la Provvidenza, quasi per mettere il suo peso col voto di quest'ultima, e come a rendere impossibile uno di quegli accomodamenti che sono *transazioni* in Inghilterra e diventano *reazioni* sul continente, permetteva per uno sgraziato accidente la morte improvvisa di sir Rob. Peel, il solo uomo che potesse comporre un gabinetto che non fosse whig. Lord John Russell dal canto suo (facendo con la famosa lettera al vescovo di Durham alcune concessioni all'opinione anglicana, che sembrarono allora inopportune, ma che oramai l'ammissione alla terza lettura del bill dei titoli ha pienamente giustificato) usciva anch'egli vittorioso dal fermento provocato per la bolla delle circoscrizioni; e col gabinetto Palmerston-Peel rimaneva assicurato l'appoggio del governo inglese alla causa liberale nel continente.

14. Tale era l'aspetto della politica esterna all'epoca della riconvocazione delle Camere piemontesi. Non è nel nostro assunto tener discorso degli atti d'interna amministrazione compiuti dal potere esecutivo nell'intervallo tra le due sessioni. All'estero egli preparava tacitamente quella somma di rapporti che vedemmo sottoposta alle Camere nel corso della sessione. Il solo fatto spiccante in quei giorni perchè accompagnato da speciale missione di uomo posto in grande evidenza, e per una questione divenuta eminentemente popolare, fu la spedizione di Pinelli a Roma, con istruzione di non declinare un sol momento dalle esigenze e dai dritti della sovranità nazionale; il che veramente più che da ogni istruzione era garantito dalla forte tempera dell'anima del legato. La giusta sollecitudine delle coscienze religiose si tranquillava per questa testimonianza di ossequio al sommo pastore; e l'anfizionato dei governi e dei diplomatici di Europa vedeva in essa un solenne attestato del nostro desiderio di non uscire dal consorzio europeo, e di mantenere i rapporti di amicizia con Roma, e di concordia con la Chiesa apostolica.

15. La Camera dei deputati appena riunita nominò alla presidenza il deputato Pinelli con maggioranza notabilissima. Quel voto ebbe agli occhi di tutti l'importanza di una vera manifestazione politica. La Camera faceva plauso alla missione, e al modo tenuto in essa dall'egregio inviato. Già nel discorso della Corona le parole relative alla venerazione dovuta al capo della religione cattolica e alla ferma volontà di mantenere l'indipendenza della legislazione nazionale erano state accolte con alte e prolungate acclamazioni. Non mai principe fu più vivamente, più sinceramente applaudito da' rappresentanti del suo popolo di VITTORIO EMANUELE II nel dì 25 novembre 1850! Non mai sessione legislativa rispose più degnamente di quella del 1851 a queste solenni parole, che dipingendo a meraviglia la situazione dell'Europa inauguravano nobilmente i lavori parlamentari. « Proseguiamo nella grand'opera « e sorga dal suolo italiano il nobile esem« pio di un popolo, il quale seppe pure fra « tanto lavoro di distruzione trovare animo « e senno a edificare. » (*Continua*).

GLI OPERAI PIEMONTESI ALL'ESPOSIZIONE DI LONDRA.

Giorni sono, annunziando la deliberazione del governo svedese di inviare *settantadue* operai all'esposizione di Londra affinchè vi prendano notizia dei meravigliosi trovati del genio industriale dell'uomo, che la sapienza del governo inglese riunisce ora nel palazzo di cristallo, noi abbiamo espresso il desiderio che questo esempio fosse imitato.

L'iniziativa privata prevenne in ciò il governo; e questo è pure tal fatto il quale torna ad onore del nostro paese, addimostrando come tutte le classi di cittadini gareggino nel promuovere il bene della nostra patria, e quanto siasi già svolto in breve

---

Come avviene sempre, la quistione fu da alcuni travisata, da altri impicciolita, da altri esagerata.

I primi dissero che si trattava di volgere in dispregio i sommi autori, ripudiare lo studio dei classici, disapprovare quanto fu fatto.

Eppure i novatori ripetevano che bisogna studiare i classici: ma non per rifare il già fatto da essi, bensì per apprendere l'arte con cui han copiato la natura, indovinato il vero, espresso il sentimento. Omero, Virgilio, Isaia aveano forse cantato imprese di indiani? invocato divinità egizie? perchè dunque anche noi non staremo a soggetti e sentimenti e credenze nostrali? Quei grandi avevano forse alluso a costumi, a credenze, a vesti, a dottrine di tutt'altro tempo? perchè noi parleremo di cetre, di toga, di stilo, di destino, di muse, di Olimpo, di are, di tede, di dardi, di Eliso, di tutti que' rifritti riempitivi senza senso?

Impicciolirono la quistione coloro che ne dedussero soltanto il diritto di rompere le unità tragiche, di ripudiare la mitologia, di sostituirvi genii e angeli e silfidi, magie, demonii, spettri; ingredienti non meno falsi degli amorini, delle ninfe, delle arcadie, dei tartari, di cui si farcivano dapprima le canzoni. Fu per tal modo che alcuni restarono arcadi, mentre pretendevano essere romantici, cantando vanità d'amori, abiezioni adulatorie, ire superbe, gaudii mondani, vendette anticristiane; idee vecchie, vecchio modo di vedere e giudicare; insomma si limitarono ad un cambiamento di forme; non accorgendosi che l'essenziale sta nel far della letteratura un'arte di civiltà, una maestra della vita, un'espressione della società.

Gli esagerati, poichè si rompeva la tirannia, vollero calpestare tutte le regole; composero a caso; e quel libertinaggio intitolarono libertà, e le stravaganze originalità. Siccome poi tedeschi, inglesi, spagnuoli erano stati, massime sul teatro, maestri di quel genere, si volsero a seguitar quelli; cioè tornarono all'imitazione: spesso non imitandone che il men bello, e fin quei difetti che sono permessi solo al genio, perchè esso li redime con grandi bellezze. Quindi i tanti che imitarono principalmente l'inglese Byron, uomo che, di mezzo ai piaceri e all'orgoglio tirannico, affettava misantropia, liberalismo, spargeva il disgusto della società, beffava gli uomini anzichè migliorarli, interessava pel vizio, svogliava d'ogni vincolo sociale: imitarono Lamartine, che con corda monotona dipingeva una natura convenzionale, un sentimento vago, aspirazioni ineffettibili; imitarono Vittore Ugo, che sfrenava la fantasia, falsava la storia, i sentimenti, lo stile, per cercare l'effetto, e predicava che l'arte fosse unico scopo dell'arte.

I nemici del romanticismo poterono dunque facilmente attaccarlo ne' suoi falsi profeti. E la guerra fu accanita: oltrechè la libertà letteraria fu denunziata per trama di libertà politiche: nè a torto, chè le verità si connettono tutte; e lo scrittore che sente la sua dignità, diffonde i pensieri magnanimi, che sono la più forte, come la più giusta opposizione alle tirannie d'ogni maniera.

Il Monti, che era ingrandito celebrando eventi contemporanei; che avea ridotto lirico il poema e per fin la tragedia; che aveva empito le sue composizioni d'ombre e fantasmi, già vecchio uscì a rimpiangere la mitologia, dicendo che « il vero è tomba dei vati » e che le favole son necessarie alle grazie « senza cui nulla cosa ha leggiadria. » Quasi efficace protesta ripigliò il suo poema della *Feroniade*, cominciato in gioventù, e dove fece la maggior prodigalità di mitologia, sino a introdurre Giove a preconizzar le glorie di papa Pio VI.

Pe' Romantici combatterono prima in Lombardia Giovanni Berchet, Ermes Visconti, Silvio Pellico, Giovanni Battista De-Cristoforis, ed altri che compilavano il giornale *Conciliatore*, finchè la polizia non gli imprigionò o disperse. Giovanni Torti, scolaro del Parini verseggiò la poetica nuova.

Ingenua, casta e limpida parola,
Che di gaudio, di speme e di paura,
Di terror, di pietade ange o consola;

Viva, fedele, universal pittura
Dell'uomo in prima, e quindi a parte a parte
Di tutta quanta immensa è la natura;

Dalle divine e dalle umane carte
Nodrito ampio sapere e sapienza
Questo in pensier mi sta tipo dell'arte.

Ella è santo diletto, ella è potenza
Degli affetti, piegata a far che sia
Voluttà la giustizia e la innocenza.

E sia pur vasto ingegno, e fantasia
Tutto veggente, chi benigno il core
Non abbia e l'alma generosa e pia,
Non salirà dell'arte al primo onore

Però le cause si vincono non con parole ma con fatti, e il trionfo della scuola nuova è dovuto al Manzoni. Perfezionata egli l'educazione sua e il suo sentimento col ricoverar interamente alla verità cattolica, (2) da questa trasse ispirazione pe' suoi *Inni*. Li pubblicò nel 1815, ma al mondo letterario stettero ignoti, fin quando egli cantò la morte di Napoleone. Questa poesia d'occasione fece por mente alle altre, assai più belle; intanto i forestieri proclamavano una gloria, che anche dalla patria gli fu perdonata, e che fu resa popolare dal romanzo de' *Promessi Sposi*.

Il Manzoni non potè evitar la polemica: ma lungi dalla critica provocatrice, diede esempio di quella pacata, che richiede cuor retto, criterio sicuro, buona coscienza; che lealmente apprezza gli avversari, e non cerca il trionfo, ma la verità. Non parlò mai di sè, e sempre elevò le quistioni a generalità, anzi le vinse portandole sempre a un punto più alto di quello ove le aveano posate gli avversari.

Ne' suoi versi l'Italia ebbe un tipo di poesia sobria, che evita la circonlocuzione, che subordina la frase al concetto, che non cerca abbellimenti se non dall'essenza del soggetto, che sovrattutto si nutre di pensieri elevati e santi. Quel pudore poetico, quella costante dignità quasi di profeta, quel pesar ogni parola come chi è persuaso che diverrà un oracolo per l'avvenire, e si sente responsale dei sinistri giudizi o delle false azioni che potessero derivarne, fecero che il grande Italiano fosse piuttosto venerato che onorato.

Delle sue composizioni niuna sceglieremo, perchè tutte eccellenti (3), nè colto sarebbe il giovane che non le conoscesse. Non isfugga però la connessione fra esse. Voi Italiani, vi fate guerra fraterna in modo che lo straniero « giù dal cerchio dell'Alpi gli sguardi rivolve,

Vede i forti che mordon la polve,
E li conta con gioia crudel....
E voglioso ne' campi v'attende
Ove il vostro fratello perì.

Tu che angusta a' tuoi figli parevi,
Tu che in pace nutrirli non sai,
Fatal terra, gli estrani ricevi,
Tal giudicio comincia per te.

Nel servaggio speraste aiuto e liberazione dagli stranieri, (4) ma

Il premio sperato, promesso a quei forti,
Sarebbe, o delusi, rivolger le sorti
D'un popolo oppresso, por fine al dolor?
Il forte si mesce col vinto nemico,
Col nuovo signore rimane l'antico,
Un popolo e l'altro sul collo vi sta.

A che porti la servitù straniera lo dipinse il Manzoni insignemente ne' *Promessi Sposi*. Ma che anche nella depressione nazionale e nei traviamenti del senso volgare rimanga all'uomo bastante lume per discernere il vero, e volontà per operarlo, il sostenne nella *Colonna Infame*. Però gli aiuti convien cercarli dall'alto, in quell'amore che « Negli animi l'ire superbe attuta »: in quella carità che « Dona con volto amico, — con quel tacer pudico — che accetto il don ti fa »; in quei pensieri « Che il memore — ultimo dì non muta »; in quell'innocenza o in quel pentimento per cui più bello « Spunta il Sol de' giorni sacri »; in quella carità universale, per cui invitiamo anche l'Ebreo a nosco esaltare il nome di Maria; per cui invochiamo il Santo Spirito « A' suoi cultor propizio, — propizio a chi l'ignora ».

Temperi dunque i guai inevitabili quella *morale cattolica* ch'egli difese contro il Sismondi; quel perdono che lasciava frà Cristoforo come estremo ricordo a quelli che « verranno in un mondo tristo, in un secolo doloroso, in mezzo ai superbi e ai provocatori: dite loro che perdonino sempre, sempre! tutto, tutto! e che preghino ».

Ma il perdono non sia abiezione di spirito, che faccia ignari de' proprii diritti, che oblii la dignità nazionale, che creda *sterile eterno* il duolo degli oppressi e non che dichiarare *stolto anch'esso* il soperchiatore, e intimargli che « beata non fu mai gente alcuna per sangue ed oltraggio », rammenta che il Dio di Israele, di Giuditta, della maschia Giaele

Non disse al tedesco giammai:
Spiega l'ugna, l'Italia ti do;

ed esulta nella speranza che

Non fia loco ove sorgan barriere
Fra l'Italia e l'Italia mai più.

Così la mansuetudine, ch'è carattere indefettibile delle composizioni del Manzoni, nol rattiene da lanci sublimi: e la nazione potè vedere a quanto arrivi chi congiunga rettitudine, intelligenza, amore; e all'Europa, che non n'ha un pari, opporlo qual vivente protesta che non sono incompatibili il genio colla ragione, i sommi talenti colla somma bontà.

I letterati si schierarono dietro ai due sommi, e se i seguaci del Monti fecero di belle cose, i seguaci del Manzoni si proposero farne di buone.

CESARE CANTÙ.

(1) Per le nozze della figlia del Monti, dodici poeti composero ciascuno un inno ad uno degli *Dei Consenti*.

(2) L'evidenza della religione cattolica riempie e domina il mio intelletto: io la vedo a capo e a fine di tutte le quistioni morali; per tutto dove è invocata, per tutto donde è esclusa. Le verità stesse, che pur si trovano senza la sua scorta, non mi sembrano intere, fondate, inconcusse, se non quando son ricondotte ad essa, ed appaiono quel che sono, conseguenze della sua dottrina. Un tale convincimento dee trasparire naturalmente da tutti i miei scritti, se non fosse altro, per ciò; che, scrivendo, si vorrebbe esser forti, e una tale forza non si trova che nella propria persuasione ».

Lettera alla DIODATA SALUZZO.

(3) Però il lavoro del Cantù può dirsi manzoniano, perchè tutte le quistioni finiscono colle parole di quell'illustre, quasi l'oracolo che dee troncare le dispute sia in fatto di lingua, o di storia, o di romanzo, o di critica, o ecc.

(4) Cara Italia! dovunque il dolente
Grido uscì del tuo lungo servaggio....
Dove ha lacrime un'alta sventura,
Non c'è cor che non batta per te.
Quante volte sull'Alpe spiasti
L'apparir d'un amico stendardo!
Quante volte intendesti lo sguardo
Ne' deserti del duplice mar!

tempo il sentimento dell'obbligo che ha ciascuno di agire spontaneo nel pubblico interesse, a vece di attendere sempre la spinta governativa.

Mentre impertanto facciam plauso a coloro che primi impresero di attuare questa utile e feconda idea, annunziamo ai nostri lettori di aver aperta una soscrizione nel nostro uffizio per questo medesimo oggetto, per rimettere quindi i proventi a quella commissione che verrà in seguito designata o dal governo, o dal municipio, o dai soscrittori.

Sebbene cioè il governo e il municipio, probabilmente per lasciar libera l'azione individuale, non abbiano sinora preso parte attiva a questo progetto, siccome esso è intrinsecamente buono, crediamo che non esiteranno a prenderlo sotto la loro tutela per agevolarne ed affrettarne l'esecuzione.

È bene che ai privati si lascino iniziare quelli imprese, perchè questo è un mezzo potente di educazion civile ed amministrativa, ed il più acconcio a svolgere e fortificare lo spirito nazionale; ma è sommamente utile che in seguito l'autorità intervenga, non per incagliare o ritardare la privata attività, ma bensì per dirigerla, se ne sia il caso, e sovrattutto per aiutarla con quegli altri mezzi che sovente mancano ai singoli cittadini, e che invano ad altri fuorchè al governo si domanderebbero.

Così nel caso di cui trattiamo, le offerte dei privati verranno molto in acconcio per sopperire alle spese del viaggio e del mantenimento degli operai che vadano a Londra; ma questa è appena la parte meno importante dell'impresa. L'essenziale si è di procurar loro buoni appoggi, buona direzione durante il loro soggiorno in Inghilterra, posciachè non è una semplice gita di piacere e di curiosità che loro si propone; ma trattasi di metterli in grado di fare colà buoni studi nelle varie parti della meccanica industriale e dell'arte commerciale. Trattasi di procurar loro l'acquisto di quelle cognizioni pratiche, le quali difficilmente potrebbero trovare dimorando in Piemonte. Trattasi insomma di mandarli ad un corso di studi tecnici, di far di essi altrettanti *operai-modelli.*

Al qual uopo si richiede che in Londra trovino tutte le maggiori agevolezze per istruirsi; è necessario che non solo abbiano tempo ed agio di esaminare e studiare da vicino le meraviglie industriali dell'Esposizione, ma che inoltre siano, non diremo ammessi, ma condotti a visitare le principali officine della città regina dell'industria, sicchè possano studiare sul luogo stesso dove nacquero, e dove operano i meravigliosi congegni, e le regole pratiche inventate dal genio inglese per il migliore e più rapido sviluppo delle manifatture.

A tutto ciò si richiede un'assistenza speciale e continua, la quale non basterebbero a procacciare loro le soscrizioni private, per quanto numerose e vistose. Bensì il governo potrebbe molto facilmente provvederli di questi comodi e di questi mezzi indispensabili al buon esito della loro missione; poichè si vedano sotto la sua direzione troveranno anzi tutto nei nostri commissarii ogni aiuto di opera e di consiglio che loro possa occorrere; inoltre, il che più monta, venendo per mezzo del nostro rappresentante messi in diretta comunicazione colle autorità inglesi, ne otterrebbero certamente tutte quelle maggiori agevolezze che possano desiderare.

Inoltre anche sotto il rapporto dei sussidi materiali dell'impresa, il governo potrebbe forse procurare a questi operai il viaggio gratuito, se non in tutto, almeno certamente in parte.

L'azione dei municipii, oltre agli aiuti pecuniari che sono efficaci, potrebbe soprattutto riescir utile per la designazione degli individui che siano di preferenza da inviare a Londra.

E qui occorrono anzitutto alcune avvertenze, perchè questa è, crediamo, la parte più difficile e più complicata nella esecuzione del progetto, così piano ed ovvio in apparenza; avvertenze che verremo partitamente esponendo in un altro articolo.

CAMERA DEI SENATORI.

Il Senato oggi adottava il progetto di legge per la riforma doganale.

Poche osservazioni furono fatte, quasi tutte relativo all'articolo degli olii, intorno al quale furono presentate al Senato 67 petizioni.

La principale obbiezione motivata da varii membri ed esposta con particolare chiarezza dal senatore Giulio, si fondava sul rapporto tra l'imposta del grano di sesamo e quella dell'olio che da esso si estrae.

L'una è di lire 3, l'altra di lire 15, e pareva che si dovesse diminuir questa, o elevare quell'altra sino ad una più regolare proporzione, se egli è vero che da due quintali di grano si estrae con piccola spesa non meno che un quintale di olio.

Il ministro Cavour ha combattuto questa obbiezione. Era infatti poco logico gravar troppo l'importazione del grano che alimenta una fabbricazione nazionale, nè si poteva ridurre il dazio sull'olio di sesamo per non destare poco giuste e pure invincibili apprensioni dei produttori nizzesi e liguri di olio d'oliva.

Il senatore Alfieri ha considerato parimenti cogli esempi francesi dell'epoca, quando l'importazione del grano di sesamo non era proibita in Marsiglia, che quest'olio vegetale contribuisce a buonificare le qualità inferiori dei nostri olii d'oliva e che i residui si adoperano utilmente a concimare le terre.

Così il partito è stato vinto

Il Senato ha quindi udito lettura di unica relazione su tutte le convenzioni commerciali, e le ha poste in discussione per la tornata di domani

Finalmente ha udito un discorso del senatore Sclopis sulla imposta del commercio, professioni ed arti liberali. Egli dissente in quanto ai metodi dalla maggioranza della commissione; trova che non è adottato il modo lombardo di affidare il riparto ai comuni, nè il francese che tariffa il valor locativo dei magazzini e degli studi; e riprova una certa progressività in questo dazio, non che le perquisizioni che il progetto di legge permette agli agenti della finanza, che turberebbero così i mezzi del credito privato. Pensa che l'imposta colpisce un ottavo circa della popolazione, il che gli sembra esorbitante, e conchiudendo domanda che il progetto sia rinviato all'epoca in che il Senato tornerà a riunirsi, perchè avvisi più maturamente sopra la ragione dei metodi.

Il ministro del commercio risponderà domani a questo discorso.

ELEZIONI COMUNALI.

Il 14 del corrente mese è il dì fissato per le elezioni comunali: abbiamo già aperto l'animo nostro a questo proposito; abbiamo dichiarato come tutti o quasi tutti i membri uscenti designati dalla sorte siano per ogni rispetto meritevoli, a nostro credere, di venire rieletti. Ricordiamo quindi nuovamente ai nostri elettori i loro nomi, ai quali ne aggiungiamo alcuni, per i posti divenuti altrimenti che per sorteggio vacanti lungo il corrente anno.

La popolazione torinese prima e dopo lo Statuto ha dato egregie prova di affetto alla libertà, e di rispetto all'ordine; nelle scelte sin qui fatte essa ha inoltre dato prova di molto senno civile. Il consiglio municipale di Torino non dee portare invidia ad alcun altro dello Stato o di fuori. Noi portiamo quindi fiducia che gli elettori torinesi sapranno mostrarsi consentanei a se medesimi, riconfermando il mandato a coloro che mostrarono di così ben conoscerne ed apprezzarne l'importanza, e surrogando ai posti vacanti tali uomini che sieno degni e di coloro ai quali succedono, e di coloro fra i quali son chiamati a sedere.

— Alfieri di Sostegno, senatore. — Barbaroux, consigliere d'appello. — Baruffi, professore di geometria. — Cantù, professore. — Capello detto Moncalvo. — Gay di Quarti. — Ghiringhello, prof. di teologia. — Maffoni medico collegiato. — Nigra banchiere, senatore. — Notta avvocato, deputato. — Prigione avvocato. — Scaravaglia negoziante. — Rey id. — Tapparelli d'Azeglio Roberto. — Turvano notaio. — Moffa di Lisio, deputato. — Grattone ingegnere.

L'*Assemblée Nationale* è uno de' giornali francesi o peggio informati, o che informano peggio sulle cose del Piemonte. Sperando che le false informazioni che va stampando derivino dal fallace giudizio o dalla fatuità de' suoi corrispondenti, e non da mala volontà della sua direzione, facciamo sapere a questa che l'articoletto firmato dal sig. Jeunesse, segretario, che è stampato nel foglio delli 8 luglio, reca notizie compiutamente false. Nè val la pena di smentirle una per una, chè sono tanto false ed assurde, che non si può capire come sieno state scritte da Torino, secondo che il signor Jeunesse attesta. In ogni caso le avrà scritte qualcuno così cieco degli occhi come della mente accecato dallo spirito di parte

---

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata dell'11 luglio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Discussione e adozione della legge per la riforma della tariffa doganale. — Rapporto. — Discussione della legge per la tassa sulle professioni ecc.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Lettura e approvazione dell'atto verbale.

Rapporto di petizioni di cui le une chiedono la soppressione della legge sulle professioni, arti liberali e sull'industria e commercio, le altre dimandano modificazioni alla legge per la riforma della tariffa doganale.

Parte prima dell'ordine del giorno:

Discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa doganale.

Sono adottati senza discussione gli articoli preliminari e speciali.

Si procede alla discussione della legge organica.

Sen. Balbi Piovera vorrebbe che il nostro naviglio fosse equiparato nei vantaggi a'navigli di altre nazioni a noi vicine, come l'Olanda per esempio, la quale corrisponde un premio all'esportazione di certi generi, come lo zuccaro ecc.

Ministro di finanza risponde ove veramente si riconosca emergere un danno al nostro naviglio dalla non concessione di cotal premio, il ministero cercherà provvedimenti per tale effetto e li proporrà al Parlamento.

Sen. Maestri vorrebbe l'esenzione dal dazio della ghisa nella Liguria

Sen. De Cardenas osserva che il desiderio manifestato dal senatore Balbi Piovera include un principio di protezionismo.

Si viene alla discussione parziale degli articoli

L'art. 1 è adottato senza osservazione.

Art. 2. « Durante la chiusura delle Camere ed in caso d'urgenza, il governo del Re avrà la facoltà di fare in via provvisoria le variazioni che crederà convenienti riguardo ai diritti stabiliti nella tariffa.

« Tali provvedimenti saranno però sottoposti all'approvazione delle Camere all'apertura della successiva loro sessione. »

Sen. Quarelli, relatore avverte il ministero a volere, giusta la facoltà che gli vien concessa su questo articolo, recare a disamina quanto si riferisce agli olii ed ai semi di sesamo, al ferraccio e ai pifferi, e vedere se non torni più utile il scemarne il dazio

Ministro di finanza risponde che non crede opportuno il diminuire il dazio sugli olii, crede bensì che in ordine al ferraccio possa il dazio ridursi ad un franco al quintale; quanto ai pifferi non crede soverchio il dazio di essi, portato a 50 centesimi caduno, quando sono considerati come istrumenti di musica; quando poi sono considerati come oggetti di trastullo pei ragazzi, allora fan parte degli oggetti di chincaglieria, pei quali il dazio fu ridotto d'assai.

L'art. 2 è adottato, e con esso gli articoli 3, 4, 5, ultimo della legge.

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti	61
Assenzienti	60.
Dissenzienti	1

Sen. Giulio fa il rapporto delle leggi riguardanti i trattati di commercio colla Francia, colla Svizzera, collo Zollverein e coi Paesi Bassi, conchiudendo per l'adozione pura e semplice delle medesime.

Parte seconda dell'ordine del giorno:

Discussione del progetto di legge per la tassa sulle professioni, arti liberali e sull'industria e commercio.

Sen. Sclopis combatte le conclusioni della commissione. Ammette la legge in principio, anzi vorrebbe che il commercio fosse stato tassato assai prima. Lo offende il modo, siccome quello che contravviene a tutti i canoni più sostanziali in materia d'imposta, epperciò avvisa che questa legge possa emendarsi, tanto più che essa non può entrare in esercizio prima del 1852. Per fare una buona legge sul commercio vuolsi maturatamente considerarne la natura. La natura, l'anima del commercio è il credito, e debbonsi evitare tutte quelle disposizioni che possano menomamente toccare tale credito, il quale rifugge dall'essere curiosamente investigato. Ora l'articolo 4 propone appunto uno scandaglio minuto, annuale sul credito.

Adottando questa legge stabiliamo il principio della progressività e dell'imposta sulla rendita; imposta così lamentata nel paese dove ha vita, la quale se teoricamente può considerarsi la migliore di tutte, praticamente è pessima e non ammessibile perchè recante vessazioni ed angherie. Perchè non si stabilirà un altro assetto d'imposta che porga la stessa produzione di danaro? Perchè rifiuteremo noi l'ordine delle categorie per determinare le basi dell'imposta sul commercio? Si pensi all'effetto che può produrre la presente legge; i commercianti formano l'ottava parte della popolazione dello Stato; ora prima di colpire una parte così attiva e che alimenta tante fonti di ricchezza, vuolsi procedere con suprema lentezza. — Legge una petizione del comune di Genova, ed una di molte fra le principalissime case di quella città, e conchiude che la legge sia rimandata alla commissione, affinchè prepari un lavoro che meglio risponda alle esigenze del tempo.

L'ora essendo tarda la seduta è aggiornata a domani al tocco.

L'adunanza si scioglie alle 5.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto del 7 corrente mese, si è degnata di nominare l'avvocato Giovanni Deforesta, membro della Camera dei deputati, a guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia, continuando però provvisoriamente la reggenza affidata al ministro dell'interno.

— S. M., in udienza del 4 corrente, ha fatto le seguenti nomine nel corpo della guardia nazionale del regno, cioè:

Antonini chirurgo Antonio, maggiore del battaglione mandamentale di Agliè.

Tornielli conte Antonio, id. del battaglione comunale di Galliate.

Marchisio Giovanni, id. id. di Cavour.

Mussano Enrico, capitano d'armamento della seconda legione di Torino.

— Adempiamo ad un ben grato dovere, nel rallegrarci col signor maggiore Carlo Corsi per la croce di cavaliere che S. M. si è degnata di conferirgli, in seguito alla applaudita pubblicazione del suo libro *sull'Esercito piemontese e sulla sua organizzazione.*

All'Accademia militare sono già incominciati gli esami per le varie classi, accostandosi il tempo delle vacanze autunnali per gli allievi.

Non riceve conferma la voce che era corsa riguardo la partenza da Torino della brigata Granatieri Guardie per la fine del mese corrente. — Parrebbe, secondo alcuni, che le truppe destinate a cambiare guernigione si dovessero muovere tutte simultaneamente nel futuro settembre.

— In proposito della brigata Granatieri Guardie, ci gode l'animo nel vedere che vi siano stati rimpiazzati tutti, o almeno in gran parte, i posti vacanti d'ufficiali; e che abbiano ottenuto di preferenza il richiamo in servizio quei giovani che maggiormente si distinsero per istudio ed attività nei varii depositi di aspettativa. (*Croce di Savoia*).

Firenze. — Il gran duca con decreto in data del 28 giugno p. p. ha nominato il cav. commendatore Pietro Betti soprintendente alla sanità medica interna, e l'avv. Carlo Cecconi, console in Genova, a rappresentare la Toscana alle conferenze che debbono tenersi a Parigi, in proposito dei sistemi e regimi sanitarii attualmente vigenti, ed alle quali il governo di Francia ha invitato tutti gli Stati confinanti al Mediterraneo.

— L'*Osservatore Romano* smentisce le notizie, che il maresciallo de' carabinieri Scopone fosse mortalmente ferito da colpo di pietra, e che il cameriere del cardinale Lambruschini venisse ucciso, asserendole false.

In questa occasione l'*Osservatore* rimprovera il *Monitore Toscano* di averle riportate; ma noi gli faremo osservare che prima di noi le riportò la ufficiale *Gazzetta di Milano* da cui le togliemmo. (*Mon. Tosc.*)

Roma. — Leggesi nel *Corr. Merc.*:

Da parecchie lettere togliamo i seguenti fatti che vieppiù palesano la felicità che si gode nei beati dominii pontificii.

Abbiamo avuto recentemente in mano una prova evidente del come viene in Roma amministrata la giustizia dal tribunale della Consulta. Con risoluzione del 28 febbraio u. p. veniva giudicata la causa che concerneva una perquisizione fatta al tempo della repubblica in Orte, distretto di Viterbo, dal preside di quella provincia, conseguenza della quale fu l'arresto del gesuita padre Secchi. Non avendosi nelle mani il preside, si volle esercitare una privata vendetta sopra tutti coloro che da esso lui furono adoperati in quel fatto, ed anche col governatore del distretto avvocato Barbieri quantunque non vi avesse avuto parte materiale. Ciò che più imbarazzava era il titolo, imperocchè tutti avevano agito di conformità alle leggi allora vigenti. La Consulta però si tolse presto d'imbarazzo stampandone uno nuovo, e tale che nessuno avrebbe mai immaginato. Ritenne il preside di Viterbo reo di usurpata autorità pubblica, ed il governatore avvocato Barbieri suo complice, e come tale condannò quest'ultimo a cinque anni di opera pubblica citando gli articoli 133, 103 e 13 dell'editto penale in vigore nello Stato romano. È superfluo dimostrare come sia estraneo questo titolo al caso concreto, e quanto sia iniquo accusare di usurpazione di potere uomini legalmente costituiti in ufficio.

Nè questo bastava, chè il tribunale della Consulta non solo applicava articoli inapplicabili, ma iniquamente gl'interpretava, perciocchè essi non portavano che la pena da uno a tre anni. Riclamò il Barbieri contro l'errore, che nelle cause non politiche porta violazione di legge e nullità di sentenza; ed il governo pontificio non volendo confessare l'iniquità del tribunale giudicante, e persuaso d'altronde che il colpito non sarebbesi tanto facilmente taciuto, adottò una via di transazione, anche più ingiusta della sentenza, giacchè gli ha commutata la pena nell'esiglio perpetuo. Notate che il Barbieri già da diciotto mesi era detenuto ed aveva espiato un anno e tre mesi di condanna, di modo che soli quarantaquattro mesi gli rimanevano al termine, tempo che a pochissimo si riduceva se lo sbaglio fosse stato corretto. Quale commutazione si sarebbe data a quest'uomo se forse stato condannato in vita?.......

Nello scorso anno 1850 Giuseppe Checchetelli di Roma fu imprigionato, e dopo lunga carcerazione dimesso per mancanza di titolo. Però la polizia lo assoggettò a rigoroso precetto di ritirarsi in casa all'avemaria della sera. Nel novembre prossimo passato ottenne di essere da tale obbligo svincolato. Il 18 spirato i birri lo arrestarono di nuovo. Tenuto in carcere due giorni, finalmente venne esaminato dalla polizia, che spontanea gli dichiarò essere egli stato arrestato pel precetto, ma per equivoco del noto Galanti capo sbirro, che asseriva di ignorare non fosse il Checchetelli più vincolato al precetto. Ciò, sotto un governo anche mezzanamente giusto avrebbe prodotta la necessaria conseguenza dell'immediato rilascio dell'arrestato: ma non fu così; il Checchetelli dovette rimanersene altri due giorni in carcere, e così venne liberato il giorno 22. Gli uomini che riflettono si sono domandati se l'arresto di Checchetelli sia effettivamente stato uno sbaglio, o piuttosto un pretesto per tenerlo carcerato il giorno 21 anniversario dell'incoronazione di Pio IX.

Durante la prigionia in Roma di Enrico Cernuschi, Agostino Tibaldi romano, lo assistè, lo confortò non come un amico, ma come un fratello. Ciò poco piaceva ai preti, che concepivano un odio accanito contro di lui. In uno dei mesi estivi dello scorso anno 1850 fu avvertito che la polizia avrebbe perquisita la sua abitazione. Ripassò le sue carte nelle quali nulla trovò di compromettente, e venutagli a mano una lettera dell'avvocato Giuseppe Galletti, nella quale lo ragguagliava dei fatti concernenti l'arresto dell'arcivescovo di Torino, visto che in quella il fatto era esposto come nei pubblici fogli era accennato, volle lasciarla ove era, appunto perchè fosse rinvenuta. Così avvenne, ma quella lettera bastò per fornir pretesto ad una condanna. È poco tempo che il tribunale della Consulta ha condannato il Tibaldi a 15 anni di galera per titolo — di corrispondenza coi nemici del governo e dello Stato!

Il 20 giugno fu arrestato Francesco Narducci padre del giovinetto caduto sulle mura di Roma e marito di quella Narducci che fu imprigionata per aver sparso fiori sul feretro di suo figlio. Ignorasi il motivo del suo arresto poichè sapendosi oggetto di speciale vigilanza egli tenevasi alieno dalle faccende politiche. Dopo essere stato tenuto per qualche tempo nelle carceri della polizia fu portato nelle nuove, ed ivi buttato fra la feccia dei ribaldi.

ESTERO.

PERU'. — Lima, 9 *maggio.* — Ai 20 aprile fu proclamato presidente della repubblica il generale di brigata D. Rufino Echenique. Gli onorevoli suoi antecedenti sono una guarentigia dell'abilità con cui il giovane generale conserverà la pace sì necessaria alla prosperità di quel paese. Così sperasi in questi paesi, i quali ripongono molta speranza nell'amministrazione del generale Echenique.

Solennissima fu la cerimonia con cui egli diede il giuramento al cospetto del congresso e le feste pubbliche che si celebrarono, furono sontuose come esigeva l'avvenimento. Posso assicurarvi che finora nel Perù alcun presidente non ricevè tante dimostrazioni di simpatia.

Il nuovo presidente giustificò questi sentimenti con un notevole programma che fu accolto colla più viva soddisfazione. In esso egli promette molti miglioramenti e riforme, compilazione di codici, restituzione dei municipii, legge sulle elezioni, riconoscimento del debito antico o spagnuolo, soppressione delle patenti per la classe indigente, abolizione della moneta scadente, esame delle rendite pubbliche, ecc. Tutti questi progetti vennero sottomessi alle Camere raunate in congresso straordinario, e l'approvazione ne è sicura pel buon accordo con cui procedono e l'esecuzione immediata, essendosi nominato dal nuovo presidente ministro di guerra e incaricato intanto degli altri portafogli il generale D. Juan Crisostomo Torrico.

Il gen. Echenique fa assegnamento sull'appoggio e buoni consigli di persone molto rispettabili e qualificate, ed è certo che il suo governo farà epoca nel Perù, già maturo a miglioramenti pel senno e la giustizia con che fu amministrato dal suo antecessore, il generale D. Ramon Castilla.

TURCHIA. — *Abbiamo accennato questa mattina alla protesta dei compagni di Kossuth per non dividersi dal loro dittatore. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori dando loro per intero questo documento.*

« Noi sottoscritti, compagni volontari di « Luigi Kossuth antico governatore dell'Ungheria, fatti consapevoli che la Sublime « Porta nell'ordinare la nostra separazione ha « l'intenzione di eseguire incontanente questa « inaspettata ordinanza; considerando che noi « abbiamo accompagnato quest'uomo illustre « nel suo esiglio volontariamente, e liberamente decisi di dividere con lui sin l'ultimo « soldo ed ogni patimento; — che la Sublime « Porta di consentimento coi diplomatici austriaci è accondiscesa a lasciarci unire al « nostro capo, di accompagnarlo senza condizione, e di non separarci da lui che nel « tempo del suo internamento; — considerando in fine che nell'augurarci noi tutti il « termine della prigionia di Luigi Kossuth,

« non abbiamo noi chiesto giammai la nostra « libertà individuale, e che amiamo meglio « all' incontro dividere le sciagure dell' uomo « di nostra scelta; — noi dichiariamo ingiu- « sta la suddetta ordinanza, crudele e contra- « ria al diritto delle genti, e protestiamo so- « lennemente contro la sua esecuzione innanzi « ai popoli sempre sensibili alla sventura, ed « innanzi all'opinione del mondo incivilito, « dichiarando inoltre che non cederemo, se « non costretti dalla forza. »

« Kuthjaja, nell'Asia minore, il 4 mag- « gio 1851. »

« *I compagni volontari di Luigi Kossuth,* « *antico governatore dell'Ungheria.* »

INGHILTERRA. — Londra, 7 *luglio.* — Nel reddito del trimestre pubblicato sabato scorso, noi troviamo una diminuzione di 95,354 sterl. Benchè questa somma sia considerevole, il risultato sarà tenuto per soddisfacente, se si richiameranno le riduzioni successive che vennero fatte sui zuccheri e sul legname. La riduzione sulla tassa del reddito è insignificante e dimostra da per se, ed anche in difetto di qualsivoglia altra ragione decisiva, che questa pesante ed ingiusta tassa è stata fin ora scansata, e che non mancano persone le quali per esimersene, non hanno esitato dal falsificare i documenti sui quali essa fu stabilita.

Il reddito pel diritto postale continua ad aumentare, e si deve indubitatamente attribuire questo aumento al gran numero di corrispondenze alle quali ha dato luogo la grande esposizione.

DIMINUZIONE.

Dogane	L. 15,490	
Bollo	65,275	
Tasse	28 050	
Tasse sulla proprietà	49,954	
Terre della Corona	10,000	
	168,769	
Rimborsi per anticip.	64,880	
	233,649	

AUMENTO.

Da riportarsi		233,649
Contribuzioni indirette	L. 94,585	
Poste	30,000	
Categorie varie	9,767	
	134.352	
Imprestiti ecc.	3,943	
Totale in aumento		138,414
Totale della diminuzione sul trimestre		95,354

Morning Post.

— Il signor Hume ha sottomesso ieri sera al Parlamento una proposizione che non si sarebbe mai creduto dover provenire da lui essendo fin ora stato tenuto in conto di capo del partito radicale.

Il sig. Hume propone di estendere la tassa su tutte le case abitate, mentre il bill del sig. Carlo Vood si limita a colpire quelle, le quali danno un reddito netto di 20 ll. st. Tale in pratica al meno sarebbe sarebbe l'effetto della proposta Hume, giacchè non vi ha capannuccia per quanto essa sia sdruscita, la quale non renda 40 sterl. Sotto questo aspetto la proposta Hume non ha nulla di popolare.

— Il duca di Valenza (generale Narvaez) è aspettato lunedì prossimo a Londra, da dove si recherà a Parigi.

— Sua Maestà si è graziosamente degnata di accordare la sua reale protezione ad un progetto di festa militare, di cui i proventi saranno destinati a soccorrere uno stabilimento di beneficenza per le signore cadute nella miseria. (*Morning-Chronicle.*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — I fogli di Ginevra annunciano già un grande concorso di forestieri, e la generale soddisfazione che si manifestava per il modo in cui erasi disposto il tutto. — La cantina può comprendere 4000 persone: la piazza fra i diversi edificii è capace di 30,000 persone. Vi si aggiugne la magnifica vista sul lago, alle Alpi, al Giura. A destra del campo del tiro è un formale accampamento di 45 tende. — Il sig. Viget, proprietario della nuova diligenza da Ginevra a Parigi, ha dato come premio d'onore tre posti gratuiti sino a Parigi.

ALEMAGNA. — La *Corrispondenza ministeriale austriaca* si mostra molto irritata a proposito dell'ultima risoluzione adottata dalla Camera de'deputati del Wurtemberg relativamente ai diritti fondamentali del popolo tedesco. Questa risoluzione, dice ella, è un attentato contro i diritti della Confederazione germanica, e siccome questi medesimi diritti fondamentali furono dichiarati dagli Stati di Brunswick come aboliti, una simile contraddizione non può recar seco che gravi inconvenienti. Egli è tempo che i governi s'intendano sopra un punto di tanta importanza, e che si faccia cessare una resistenza, la quale non cerca i suoi argomenti altrove che nell'arsenale della rivoluzione. Fa d'uopo che la Dieta germanica ponga un termine a questo disordine e tracci ai partiti un limite che questi non potranno oltrepassare. Noi siamo convinti che la Dieta riempirà con energia e convinzione la sua alta missione di rappresentare il centro dell'Alemagna in questo senso. Essa sottometterà ad un esame approfondito tutte le creazioni politiche degli ultimi tempi per introdurre l'unità nel progresso dello sviluppo della Germania. (*Gazz. Naz.* del 5 luglio.)

Berlino, 3 *luglio.* — Le proposizioni che la Prussia e l'Austria faranno in comune alla Dieta germanica, avranno per oggetto: 1. la libertà della stampa; 2. il diritto di associazione; 3. il voto delle imposte. Gli Stati particolari erano stati invitati a prendere l'iniziativa per questo riguardo, ma questi non risposero al desiderio manifestato dalla Dieta; bisognerà dunque che essa medesima regoli questi differenti punti.

— Le negoziazioni che hanno per oggetto di regolare mediante un accomodamento di famiglia, la questione concernente la successione al trono della Danimarca, hanno il loro centro nella nostra capitale. Sulle proposizioni dell'imperatore della Russia, il re ha accettato la parte di mediatore in questo affare. Ei fa degli sforzi continui per ottenere una transazione fra la casa reale della Danimarca e le famiglie principesche di Augustenburg, Gluksburg e Oldenburg. (*Boersenhalle* del 5 luglio).

Berlino, 5 *luglio.* — Pare cosa certa che nel corso di questo mese la Dieta germanica adotterà importanti risoluzioni. Tosto che saranno adottate, il generale Rochow tornerà al suo posto di ambasciatore di Prussia a Pietroburgo.

Berlino, 4 *luglio.* — Il signor di Raabe, ministro delle finanze, non rimarrà che sino a domani soltanto nell'esercizio delle sue funzioni e partirà poi per i bagni. Le negoziazioni incominciate per trovargli un successore non ebbero finora alcun risultato.

Stuttgard, 4 *luglio.* — Il signor di Neurath, consigliere di Stato, ha preso quest'oggi la direzione del ministero degl'interni, dopo aver prestato il giuramento preliminare.

Dresda, 4 *luglio.* — S. A. R. il principe Adalberto di Baviera è partito questa mane per Allenburg.

Darmstadt, 5 *luglio.* — In seguito ad un ordine del granduca, datato da Sans-Souci, i soldati dell'Assia elettorale hanno dovuto deporre la coccarda alemanna.

GALLIZIA. — La *Gazzetta di Voss* del 6 luglio reca la seguente notizia sull'insurrezione dei contadini che ebbe luogo li 13 giugno presso *Wielle* nel circolo di Tarnow. Mille contadini vi si radunarono ed eccitarono il popolo a congiungersi con essi loro, dicendo che cercavano armi e polacchi. Un reggimento le attaccò con 13 gendarmi, e prese 15 dei rivoltosi. Gli altri presero la fuga. Fra questi insorti erano parecchi che nell'anno 1846 avevano preso parte alle devastazioni ed agli incendi di quell'epoca. Furono mandati a Tarnow, ma pochi giorni dopo rimessi in libertà. Ecco dei fatti i quali provano che nel 1846 il governo era d'accordo coi contadini.

PRINCIPATI DEL DANUBIO. — Si scrive da Galacz che i tragitti dei battelli a vapore si fanno attualmente con una rapidità straordinaria. I viaggiatori che partirono li 15 maggio da Vienna arrivarono in Galacz li 19 di mattina. Dopo esservisi fermati per 24 ore, si rimbarcarono nuovamente per Costantinopoli, ove arrivarono li 28, cioè in meno di 9 giorni. La spedizione delle mercanzie per quella via si fa presso a poco colla medesima velocità. Nè si crede che i tragitti fatti in sì poco tempo formino un'eccezione; si è anzi preso tutte le misure immaginabili perchè i ritardi nell'arrivo non siano per l'avvenire che casi eccezionali. (*Giorn. di Francof.*).

RUSSIA. — Le ultime notizie di Odessa parlano di nuove vittorie riportate dai Circassi sui Russi. Schamil Bey avrebbe battuto il generale Nesteroff, si sarebbero impadroniti delle fortezze di Wodzwizensk e di Nova Kinsk, e cosa incredibile, avrebbero perseguitato i Russi sino a Tiflis. (*Gazz. di Augusta 5 luglio*).

— Una notizia posteriore conferma la nuova di una solenne sconfitta dei russi, i quali perdettero in quest'occasione 5000 uomini tra morti e prigionieri.

DECESSI *del 10 luglio in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 3030

ULTIME NOTIZIE.

Napoli, 3 *luglio.* — (Cart. del *Costituzionale*). Lo stato di violenza continua in questo disgraziato paese. Nuovi arresti per la causa del 15 maggio 1848 e continuamente sevizie per parte della polizia del Peccheneda. 46 individui sono designati nell'atto d'accusa per la causa del 15 maggio, i cui nomi sono: Arcidiacono Cagnozzi (di anni 97; questi dovrà sedere sullo sgabello de' rei) Pietro Leopardi ex ministro ed ex dep. (Questi nel 15 maggio trovavasi a Torino) Scialoia, Spaventa, Pica, Amadio, Cimmino, De Luca (d'anni 74), Arossa, Trinchera, Lorenzo Iacorelli, Pasquale Conforti, Michele Viscuso, Briol, Giuseppe Aritatile, Saverio Barbarisi, Vincenzo Tavassi (d'anni 86), Cesare Napolitano, Francesco di Stefano, Giuseppe Solidati, (d'anni 83) Giovanni de Grazia, Vincenzo Curzio, Luigi Toriello, Francesco Fornaro, cav. Luigi Leanza, Giuseppe Leanza, Andrea Zir, ecc. ecc. tutti costoro faranno parte della pubblica discussione. Si è incominciato a raccogliere i diversi costituti degli accusati. Il costituto capo d'opera che compendia la storia della reazione napoletana, e che è un importantissimo documento, è quello del vecchio Barbarisi. Quelli di Lorenzo Iacorelli e Viscuso rilevano molti fatti. Quelli di Leopardi, Spaventa, Amadio, Scialoja, De Luca, Pica, Trinchera sono importanti per la dignità colla quale sono stati dettati. Il più meschino costituto è quello dell'avv. Gio. Arossa.

Nei decorsi giorni sonosi fatti dal famoso Campagna molti arresti.

Trovasi arrestata per causa politica nelle carceri criminali di S. Maria Agnone, la sig. Angiola Morici (figlia del fu capitano Morici, morto nella galera nel 1834 per la causa del frate Angelo Piluso) di anni 19. Costei venne arrestata nei primi giorni di maggio ed ora è pressochè moribonda.

Presso la seconda Camera della gran corte criminale si stanno attivando molte cause politiche, quella del 5 settembre 1848 ed altre.

Il re negli scorsi giorni è stato in Napoli ed ha visitato varie chiese.

Roma, 1 *luglio.* — Dalla solita corrispondenza del *Messaggere di Modena* ricaviamo quanto segue:

Col primo di luglio si apre la nuova Banca dello Stato pontificio. La prima operazione dello stabilimento è quella di fare un prestito alla cassa governativa; la somma annua di somiglievole prestazione si trova stabilita in scudi trecentomila, nè potrebbe legalmente essere minore.

Spagna. — Il marchese di Miraflores, ministro degli affari esteri ha preso la parola sul finire della seduta del 3, per rispondere al discorso del sig. Seyaz Lozano. Il ministro ha fatto la storia dei debiti contratti dal governo spagnuolo, nella quale vi sono circostanze e particolarità curiosissime. Nel paragonare il bilancio delle varie epoche, il ministro ha dimostrato che giammai la condizione finanziaria della Spagna non si era trovata in condizione sì prospera come attualmente. Il suo discorso è stato ascoltato con grande attenzione. Il sig. Mon è salito quindi alla tribuna per fare alcune rettificazioni, se non che allargandosi un po' troppo nelle cose già dette, venne dal presidente richiamato alla questione, in seguito di che ritornò al suo scanno.

Holstein. Kiel, 4 *luglio.* — Il conte di Moltke che è incaricato della formazione del nuovo gabinetto ha chiamato a Copenaghen il sig. uditore generale Sheel di Flensburg: prima dell'arrivo del signor Sheel, non sarà presa alcuna risoluzione sulla composizione del nuovo gabinetto.

Francoforte, 2 *luglio.* — La commissione militare federale farà alla Dieta le proposizioni seguenti:

1. Di mandare sulle rive del Reno due corpi di armata, ciascheduno composto di 40,000 uomini: l'uno occuperebbe la riva sinistra, i due corpi di armata sarebbero composti di truppe prussiane.

2. Di formare al Nord un terzo corpo di armata che servirebbe di riserva ai due primi. Non si sa quali truppe comporranno questo terzo. Questi corpi di armata saranno pagati e mantenuti alle spese della Confederazione.

Inghilterra. — Nella seduta della Camera dei lordi del 1 luglio è stato letto per la prima volta il bill dei titoli ecclesiastici.

La seduta della Camera dei comuni non ha presentato interesse di sorta. Fra cinque settimane, dicesi che il Parlamento sarà prorogato.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 9 luglio.

Un gran movimento della polizia ebbe luogo ieri a Parigi.

Venti commissarii accompagnati da rispettivia genti hanno fatto delle perquisizioni presso varii individui; scopo di queste si è la ricerca di tutti i documenti, i quali potrebbero avere relazioni coll'organizzazione *del comitato di resistenza*, società democratica, la quale ha pubblicato, sono alcuni mesi, due manifesti che hanno indegnata tutta la Francia, atteso la ferocia dei sentimenti di cui facevano pompa.

La perquisizione di ieri non sembra avere prodotto alcun risultato in quanto alla scoperta dei documenti ricercati.

Ciò non pertanto un certo numero d'individui è stato sostenuto in istato d'arresto.

Sembra che alcune persone credano essere dalla demagogia preparato a Parigi un gran colpo sul finire della state, e gli eccitamenti che partono dai fuorusciti sarebbero di natura ad autorizzare questi rumori; ma i comitati democratici di Parigi farebbero il loro potere onde mantenere il partito fino al 1852, ed in definitiva tutti gli elementi ci paiono condurre alla pace, a meno che non vi sia un colpo di Stato per parte del potere.

Il generale Randon ministro della guerra sembra deciso di abbandonare il portafoglio. L'instabilità della posizione gli fa gettare uno sguardo di desiderio sul governo generale dell'Algeria. Ma dovrà avere a che fare col generale Le Pays de Bourjolly, il quale ambisce anche lui questa importante carica; ed ha protestato, che chiunque gliela usurperebbe, non sarebbe morto che di sua mano. Il terribile generale avea già provocato in duello il signor D'Hautpoul, quando questo ultimo si creò governatore dell'Algeria. Il signor D'Hautpoul non avendo risposto alla sua chiamata, fu mestieri lasciarlo vivere. Ma il generale Bourjolly rinega ormai la pazienza. Tutto ciò è molto comico e serio al tempo stesso. I progetti micidiali del generale Bourjolly fanno riflettere i colleghi del generale Randon.

Ad ogni modo si mena tra' conservatori grande scalpore pel ritiro del ministro della guerra.

Dicesi loro, è vero, che sarà scambiato dal generale Baraguay d'Hilliers, ma chi sottentrerà a questo nel comando della forza pubblica a Parigi?

La causa di Lemullier contro Carlier, Forcade e Vieumsitre fu chiamata oggi e rimandata a mercoledì 16, poichè il sig. Debelleyme è in villa e desidera dirigere la causa egli stesso.

Le deliberazioni non presentarono oggi alcun interesse politico. L'Assemblea deliberò di passare ad una seconda deliberazione sulla proposta del sig. Noel Parfait relativa ai rappresentanti in missione.

Il signor Tocqueville non lesse oggi all'Assemblea la seconda parte del suo rapporto sulla revisione della costituzione. Fu inserita nel *Moniteur*. Il complesso di questo documento fu accolto con favore dall'opinione e dalla stampa.

I giornali fanno delle riserve a nome dei loro partiti rispettivi, ma fanno elogi alla lealtà, imparzialità ed ingegno che l'autore mostrò in questo lavoro.

L'Assemblea ha deciso che la discussione sulla revisione si aprirebbe lunedì prossimo. Gli auguri politici hanno di già osservato che questo giorno corrispondeva al 14 luglio, anniversario della presa della Bastiglia. — Tutto ciò che si farà nell'Assemblea fino a quel giorno è una mera concessione ai doveri parlamentari: alcuni oratori hanno il coraggio di occupare la tribuna e di parlare sopra varii progetti di utilità generale; gli altri sono sottoposti ad ascoltarli e votano, ma tutti gli spiriti sono evidentemente altrove; e poi havvi molte assenze, non pochi sono andati a riposarsi alla campagna sino alla grande settimana: ma allora tutti ritorneranno, perfino quelli cui altri doveri avevano allontanato dall'Assemblea: la commissione del sale, per esempio, presieduta dal sig. Bixio, percorre in questo momento l'est della Francia, dessa ha lasciato ieri Nnates, rientrerà in Parigi mercoledì prossimo 16 luglio. — Il pubblico manifesta una avidità straordinaria per questo dibattimento: i nostri rappresentanti ricevono sino dal gran mattino al loro *petit lever* un bel numero di belle donne che vengono a chiedere la promessa d'un biglietto per la tribuna.

Gli stranieri che hanno il loro oro per elemento di riuscita in questo paese, offrono somme incredibili per penetrare in codeste tribune, dove ben poco s'intende e nulla si vede, quando non siasi nella prima fila, riservati alle signore dalla galanteria dei signori questori. Questi biglietti sono anche rari sul mercato: bisogna trovare persona cui poco prema la propria dignità, per vendere ciò che le fu donato. La speculazione perciò si stabilisce sopra una scala più grande per la tribuna pubblica. Il popolo s'affolla al palazzo legislativo per salire senza biglietti alla pubblica tribuna, che gli è religiosamente riservata.

Il procedere industriale diventa allora molto semplice: il proletario si mette *à la queue* fino dalle ore 6 di mattina e alle ore 2 quando la porta si apre un borghese gli si sostituisce mediante una retribuzione. Gl'inglesi principalmente sono molto amanti delle emozioni parlamentari, e ne ho veduti che pagavano 50 franchi per uno dei posti che vi ho divisato, e che è talvolta contestato, poichè la tribuna non contiene più di cinquanta uditori e bisogna star bene attenti di venire in tempo utile.

Cinquantacinque oratori si sono inscritti per prendere la parola nella discussione della revisione. Il primo di essi è il sig. Carlo Lagrange, il quale per la sua sollecitudine ha confermato il testo della sacra scrittura, che dice: *i primi saranno gli ultimi.*

L'ufficio dell'Assemblea sarà chiamato a decidere su questa quistione, ed è possibile che pel mantenimento della disciplina parlamentare il sig. Carlo Lagrange sia posto in fondo della lista vale a dire il 55.

Trenta oratori sono iscritti per parlare in favore della revisione della costituzione. E' sono:

MM. Chapot, de Falloux, Ferdinand Barrot, de Casabianca, Poujoulat, Gasc, de Montigny, Kératry, Coquerel, Fortoul, Odilon Barrot, de Goulard, Bauchart, de Broglie, de Kerdrel, de Montalembert, Bocher, de Seze, de Riancey, de Melun (du nord), de Mortemart, Bineau, de Parieu, Daru, Lestiboudois, Beugnot, Lacaze, Dufour, Ségur d'Aguesseau e Bechard.

Venticinque contro la revisione. E questi sono:

MM. Payer, de Mornay, Charles Lagrange, Grevy, Pascal Duprat, Charras, Emmanuel Arago, Victor Hugo, Arnaud (de l'Ariège), Laurent (de l'Ardèche), Iules Favre, Créton, Madier de Montjau, Théodore Bac, de Neuville. Léo de Laborde, Savatier-Laroche, Lavergne, Laclaudure, Detours, il general Cavaignac, Desmousseaux de Givré, Rollinat, il general Fabvier e Saint-Romme.

Borsa di Parigi *del* 9. — Il 5 0/0 diminuì di 45 cc., terminando a 93. 85 e il 3 0/0 di 45 cc., pure terminando a 56. 5. A contanti il 5 0/0 diminuì di 60 cc. a 93. 80, come pure il 3 a 55. 90. Fu negoziato il 4 0/0 a 75. 25.

Fondi esteri: Il 5 0/0 piemontese (c. R.) calò da 84. 25 a 83. 35 per ritornare e terminare a 83. 50 in diminuzione di 75 cc. rispetto a ieri. Le antiche obbligazioni di Piemonte crebbero invece da 950 a 960.

Errata-corrige. — Nel num. 1093 rubrica *Giornali italiani* articolo I *Calmieri* linea 43 ove dice *Il pane al presente costa in Inghilterra un terzo del prezzo*, leggasi: *un terzo meno del prezzo* e nella 2.a colonna, linea 7 leggasi: *I fornai popolisti fecero il commercio dei grani all'ingrosso e dominarono il Broletto* cogli ammassi formati fuori piazza nella buona stagione, *certi di guadagnar molto, ecc.*

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata — Stazioni di part.	Corse 1a (or. m. ant.)	Corse 2a (or. m. ant.)	Corse 3a (o. m. pom)	Da Arquata a Torino — Stazioni di part.	Corse 1a (or. m. ant.)	Corse 2a (or. m. ant.)	Corse 3a (o. m. pom)
Torino	6 10	10 10	4 .	Arquata	5 40	11 30	3 45
Moncalieri	6 21	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	3 54
Cambiano	6 30	10 30	4 29	Novi	6 5	11 55	4 10
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 25	12 15	4 2[illegible]
Valdichiesa	7 1	11 1	4 5[illegible]	Alessandr.	6 41	12 31	4 4[illegible]
Dusino	7 23	11 25	5 13	Solero	6 51	12 44	[illegible]
Villafranca	7 48	11 48	5 28	Felizzano	7 7	12 57	5 1[illegible]
Bald. (1)	7 54	.	.	Cerro (2)	7 18	.	5 [illegible]
S. Damiano	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 13	5 2[illegible]
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 45	1 36	[illegible]
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Damiano	7 58	1 48	6 [illegible]
Cerro (2)	8 39	.	6 29	Bald. (1)	.	1 55	[illegible]
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 .	6 [illegible]
Solero	9 04	1 4	6 5[illegible]	Dusino	9 7	2 57	7 12
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdichiesa	9 21	3 11	7 2[illegible]
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 3[illegible]
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7 4[illegible]
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 .	8 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino e Dusino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant. | da Moncalieri ore 7, 3 ant.
» Cambiano » 6, 48 » | Arr. a Torino » 7. 13. id.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoan Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Domenica 13 Luglio 1851. — Num. 1095.

RIVISTA.

I fogli napolitani sono sempre muti sulle cose interne e continuano invece le loro polemiche contro i giornali delle altre parti d'Italia. Antico spediente di chi sentesi in cattivi panni, questo di allontanare da sè l'attenzione, rivolgendola sopra altri; ma parlano in quella vece, e dolorosamente parlano, le corrispondenze. Esse ci annunziano che il processo del 15 maggio continua a servire di pretesto agli arresti ed alle persecuzioni della polizia, e narrano morente in carcere una giovane di diciannove anni, Angiola Moroni, imputata anch'essa di reato politico!!

E mentre questa infelice si muore, preparasi forse una sorte simile ad altri accusati. A quarantasei sommano gli individui designati nell'atto di accusa, fra i quali troviamo i nomi del venerabile arcidiacono Cagnazzi di novantasette anni; di Vincenzo Turazzi di anni 86, di Cesare Solidati di anni 83, degli ex-ministri Leopardi, e Scialoia, che l'uno come professore, l'altro come inviato, lasciavano sì bella ed onorata memoria fra di noi.

E a questi uomini per la più parte chiarissimi, si preparano forse i destini del Poerio, del Settembrini .... E intanto gli aderenti della corte napoletana parlano con finta unzione delle frequenti visite di Tizio alle chiese di Napoli!! Oh visitasse prima la propria coscienza!!

Lettere non sospette mandate a giornali sedicenti cattolici fanno i commenti sulla gita di S. S. in Castel Gandolfo, del suo incontro col re di Napoli, e del convegno al quale intervennero anche i comandanti le forze francesi ed austriache. Il segreto col quale si cerca di coprire i discorsi fattivi, da luogo a molte congetture, fra le quali forse la più probabile è quella de' prossimi cangiamenti nella guarnigione di Roma, cosicchè ne sarebbe affidata la custodia a truppe austro-napoletane, ritirandosi i francesi in alcuni punti principali dello Stato. Altre corrispondenze di simil genere disvelano trepidando i mali umori fra i governi di Roma e di Francia; e li dipingono a vivi colori, tanto da ingenerare il dubbio che quella tal nota pontificia, pubblicata tempo fa dall'*Indépendance Belge*, se non era autentica, esprimesse però assai bene il vero stato delle cose e l'animo della corte romana.

L'Osservatore Romano conferma la notizia che già abbiamo riprodotta dal *Times*, di nuove nomine a vescovadi inglesi recentemente fatte dal sommo pontefice.

I fogli toscani stampano le circolari ministeriali che il nostro corrispondente ne annunziava sarebbero diramate dal governo ai vescovi, per infirmare gli effetti del concordato. Impotente palliativo, che rivela la singolare debolezza di quel governo ridotto a vivere di restrizioni mentali e di contraddizioni perpetue.

La *Gazzetta di Venezia* si è messa ad un grave impegno; confutare ad una ad una tutte le massime espresse nelle moderne *dichiarazioni dei diritti*. Questo è veramente un sciupare il ranno ed il sapone.

Negli altri fogli di Lombardia non troviamo notizia alcuna di qualche interesse per noi.

La relazione del signor Tocqueville è il tema di tutti i discorsi. Tutti attendono colla massima impazienza il 14 luglio, che è il giorno stabilito per principiare la discussione. Ben *cinquantacinque* oratori (trenta per la revisione e gli altri contro) si affrettarono a farsi iscrivere. Notiamo fra i primi De Falloux, Odilon-Barrot, Montalembert; e fra i secondi Victor Ugo, Leo de Laborde, Cavaignac.

Si crede certa la rinuncia del generale Randon al portafoglio della guerra, ma non si sa ancora chi gli possa succedere.

Temesi in fin di state lo scoppio di una grande congiura democratica, e la polizia sta più che mai sugli avvisi per isventarla. Fecersi in questi ultimi di molte perquisizioni; si trovò un altro bollettino del comitato di resistenza. Ma si sperava un miglior successo.

L'affare dei 12 mila uniformi, non ha guari scoperti a Boulogne, sembra che si spieghi in modo molto prosaico. Dicesi cioè che questi appartengano realmente all'ex-duca di Brunswick, il quale li aveva fatti confezionare anni fa, quando sperava di riconquistarsi coll'armi i suoi Stati, epperò anche sotto questo rispetto gli animi si possono tranquillare.

Un recente *verdict* dei giurati in Parigi fece assai cattiva impressione. Trattavasi di un libricciatolo nel quale, sotto il titolo di *Scuola del popolo*, si conteneva la descrizione e i disegni del fatto Bocarmé. Il fisco procedeva contro lo stampatore, i giurati lo assolvettero.

Il bill sui titoli ecclesiastici ha già subito la prima lettura nella Camera dei lordi; non ostante la viva opposizione di lord Monteagle, si è fissato il prossimo lunedì per la seconda lettura, la quale probabilmente darà occasione ad una discussione più viva e più prolungata.

I comuni votarono senza modificazioni la legge d'imposta sulle case abitate, e in seguito si occuparono del bilancio. Ma non ebbevi alcun incidente degno di nota.

Sir Hall ha intrapresa una polemica singolare col vescovo anglicano di Londra. Lo accusa di avere 50 mila sterlini di rendita; il prelato nega; e sir Hall gli fa i conti addosso, e afferma di saper per filo e per segno quanto e come spenda. Ci vuol tutta l'eccentricità inglese per intraprendere sul serio di queste polemiche.

Le notizie del Capo di Buona Speranza sono piuttosto favorevoli. Pare che i Cafri furono vinti in parecchi scontri; ma durano tuttavia nella ribellione.

La Dieta germanica è in questi giorni chiamata a pronunziare sopra vari conflitti di attribuzioni e di giurisdizione interna degli Stati: i fatti non hanno per lor medesimi grande importanza, ma sono significativi in quanto che dimostrano la tendenza a far intervenire le autorità federali nelle questioni speciali.

Ma più importanti decisioni, a quanto dicesi, le saranno in breve sottoposte; giacchè il comitato della guerra pare che intenda proporle la formazione di due corpi d'esercito, ciascuno di 40 mila uomini, da collocare in osservazione sulle sponde del Reno, oltre ad un terzo corpo di riserva. Precauzioni pel 1852; alle quali è da por mente, nè solo dalla Francia.

Il governo prussiano ha nominato due nuovi presidenti delle provincie Renana e di Posen, in surrogazione di quelli che trovò ricalcitranti nella questione de' circoli.

Il conte di Moltke ha fatto chiamare a Copenhaghen l'uditore generale di Flensbourg, signor Scheel, per combinare d'accordo con esso la formazione del nuovo ministero; la quale scelta venne confermata dal proposito manifestato da quel governo di prendere a base della nuova amministrazione politica del regno l'unità compatta delle varie sue provincie.

La *Gazzetta di Colonia* stampa una notizia, la quale, se si conferma, può avere grandissima importanza. Annunzia cioè, che la gita del ministro de Bruck a Londra non sia un semplice viaggio di diporto, ma che egli anzi ci va con una missione presso lord Palmerston, all'uopo di concertare i mezzi più acconci per applicare anche agli Stati austriaci il principio del libero scambio. Augurando che la notizia sia vera, ne aspettiam la conferma.

A Madrid la Camera continua la discussione della legge sul debito. Fece ottima impressione un discorso ricco di dati statistici sulle condizioni della finanza spagnuola dal 1820 in poi pronunziato dal marchese Miraflores in risposta al signor Seyas Lozano. Un incidente indugiò alquanto la discussione. Il signor Mayans mosse un'interpellanza al ministro circa una recente concessione ad una banca che dice dover tornar molto proficua alla famiglia del signor Bertran de Lys, ministro dell'interno. Questi domandò un'inchiesta. E fra pochi giorni la Camera sarà chiamata a pronunciarsi.

GIORNALI STRANIERI.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori facendo precedere al giudizio che ne danno i giornali francesi l'intero rapporto del sig. Tocqueville sulla revisione della costituzione, siccome uno dei più importanti documenti della storia moderna.

PARTE PRIMA

Un gran numero di cittadini emette il voto che la costituzione sia riveduta. Duecento trentatre dei nostri colleghi ne hanno fatto collettivamente la domanda.

Certamente una quistione più importante non potrebbe essere regolarmente posta, ed io non so se in questo stesso paese che da sessant'anni ha veduti tanti singolari avvenimenti e subite sì strane sorti, una più grande decisione sia mai stata reclamata da un corpo deliberante.

Una nuova costituzione è d'ordinario il necessario prodotto d'una rivoluzione. Essa riassume, precisa e regola le idee ed i fatti rivelati o imposti dalla rivoluzione che l'ha preceduta. Ma in piena legalità, senza che appaia a tutta prima alcuna assoluta obbligazione, riprendere deliberatamente i fondamenti delle leggi, per cercare di costruirli altrimenti, o di farli mutare di luogo, imprimere codesto scuotimento universale alla legislazione, tra un popolo per se stesso agitato da passioni ed interessi contrari, presso cui, in meno di quattro anni, sonosi trasformate tutte le politiche istituzioni, e, per la prima volta forse in questo mondo, si sono discusse e poste seriamente in quistione tutte le altre; tutto ciò è rara, signori, ed ardita cosa. Ora vediamo s'ella è necessaria.

E innanzi tutto, è egli vero che la costituzione attuale sia difettosa? I suoi vizi, ad ogni modo, sono di tal natura da chiederne urgentemente la riforma?

Nessuno della commissione negò che la costituzione non contenga dei difetti che bisognerebbe correggere. La minoranza si è limitata a sostenere che questi difetti, inerenti a tutte le opere dell'uomo, non erano la causa principale dell'agitazione e del mal essere di cui si muove lagnanza, e non avevano cagionato la penosa situazione in cui trovasi il paese. Non con la costituzione che convenga pigliarsela, dissero, ma cogli uomini politici che da due anni la mettono in pratica, e non si parla tanto di correggere le leggi, se non perchè non vuolsi correggere se stesso. Se i partiti monarchici non avessero assiduamente mirato a rovesciare la repubblica invece di limitarsi a governarla, e il potere esecutivo non avesse continuamente atteso con iscandalo e con isforzo ad uscire dalla propria sfera, la costituzione, malgrado le sue imperfezioni, avrebbe potuto procurare agli interessi la sicurezza e la tranquillità agli animi.

La maggioranza, signori, non fu di questo parere, essa credette che indipendentemente da tutte le cagioni particolari che potevano essere indicate od allegate, una gran parte del male doveva attribuirsi ai vizi della costituzione medesima. Il desiderio di prendere e di conservare il potere, i pregiudizi politici, le memorie, i rancori, le passioni dei partiti, dissero, sono il traino ordinario della storia. Le buone costituzioni sono quelle che contengono facilmente o che reprimono senza fatica codesti vizi inerenti all'umana natura; le cattive sono quelle che li favoriscono o che li eccitano. La costituzione del 1848 ha quest'ultimo carattere; essa rende il governo instabile e burrascoso; essa esige da coloro che governano una moderazione, un disinteressamento, una specie d'abuegazione di se stessi, ch'è pericolosa cosa di chiedere agli uomini, e ch'è forse puerilità l'aspettarsi.

Molte critiche le furono fatte; noi ci limiteremo a porre qui brevemente in mostra le due principali, mentre quand'esse siano fondate, basterebbero a far desiderare la revisione richiesta.

La prima si riferisce al modo medesimo secondo il quale si esercita la sovranità del popolo in uno dei suoi atti principali, l'elezione dell'Assemblea nazionale; far eleggere in uno stesso squittinio di lista dieci rappresentanti in un punto da cento mila elettori, è un volere, dissero, che la minoranza trionfi, o che la maggioranza operi a caso. Un risultamento falso, o un voto cieco, sono le conseguenze ordinarie di un simile sistema. Egli è impossibile infatti che l'intera popolazione di un dipartimento abbia alcun mezzo di apprezzare il merito di quelli che si presentano ai suoi suffragi. Appena la maggior parte degli elettori intesero parlare talora di uno o di due dei candidati; gli stessi nomi degli altri lor sono ignoti. E che ne risulta? Che nelle contrade agitate, o nei tempi di pubblica eccitazione, i partiti violenti impongono al popolo, senza consultarlo, la loro scelta; che nei paesi tranquilli e nei tempi calmi, la lista dei rappresentanti è formata anticipatamente da alcuni intriganti, con viste di particolari interessi e per soddisfare ad odii od amicizie personali; e codesta lista è seguita in seguito dagli elettori come il solo filo che può condurli in mezzo alle tenebre che li circondano. L'elezione che conserva l'apparenza di emanare dal complesso dei cittadini, è in realtà l'opera di una piccolissima combriccola.

La seconda critica che fu fatta alla costituzione e che noi vogliamo indicarvi, ha un'importanza anche maggiore, poichè si riferisce all'origine, alla natura, alle relazioni dei due grandi poteri, i quali fanno le leggi e le applicano.

Una Camera incaricata sola di fare la legge, un uomo incaricato solo di presiedere all'applicazione di tutte le leggi ed alla direzione di tutti gli affari, eletti del pari entrambi direttamente dall'universalità dei cittadini; l'Assemblea onnipotente nel cerchio della costituzione; il presidente obbligato ad obbedirle nello stesso limite, ma avente dalla sua elezione una forza morale, che permette d'immaginare la resistenza, e che rende la sommessione malagevole; provveduto d'altronde di tutte le prerogative che possiede il capo del potere esecutivo in un paese dove la pubblica amministrazione, sparsa da per tutto e commista a tutto, fu fatta dalla monarchia e per la monarchia. Questi due grandi poteri eguali per l'origine, ineguali pel diritto, condannati dalla legge alla strettezza, invitati, in certo modo, da essa ai sospetti, alle gelosie, alla lotta, eppure obbligati a vivere stretti l'uno all'altro, in un continuo *tête-à-tête*, senza incontrare un intermediario od un arbitro, il quale possa conciliarli o mantenerli, non sono già condizioni di un governo regolare e forte.

Fintanto che le cose rimarranno in questo stato, potrà dirsi che la repubblica non ha trovato il suo riposo, che il suo governo è precario, e che la prova leale che deve desiderarsi di farne non è compita.

La costituzione è dunque difettosa. Tuttavia, signori, se noi non avessimo considerati che i vizi della costituzione in se stessa, noi avremmo esitato a proporvi di far subire immediatamente al paese la crisi di una revisione, crisi sempre temibile, ma specialmente in oggi. Noi avremmo aspettato tempi più tranquilli e circostanze più favorevoli; noi ce ne saremmo riportati al pubblico buon senso, che bastò per tre anni, e potrebbe ancora bastare a correggere nella pratica i difetti delle leggi, se la situazione generale degli affari, lo stato degli animi, i pericoli particolari del momento, il complesso infine delle circostanze nelle quali versiamo, permettessero di sospendere il voto.

Codeste differenti ragioni, signori, sono delicate, difficili fors'anco, sotto certi rapporti, pericolose a spiegarsi innanzi all'Assemblea ed al paese. Nulla ostante noi le diciamo senza velo e senza ambagi.

Vi vorrete, ascoltandoci, rammentare, ed il paese non vorrà dimenticare, che non dipende da noi il fare che non sorga la quistione della revisione. Quando questioni così temibili sono poste innanzi, v'è più pericolo a celarne la gravità od a dissimulare i veri motivi che ponno aversi per risolverle, di quello che a parlare chiaramente e risolutamente. All'avvicinarsi della crisi che minaccia la nazione tutto d'altronde diventa secondario alla necessità d'illuminare i cittadini e di convincere noi.

La revisione venne assalita da diversi lati. I membri della commissione che, sebbene appartenenti alla maggioranza di quest'Assemblea, sono contrari alla misura proposta, non sono stati i meno zelanti tra gli oppositori ed i critici, non differirono che da questo punto di vista.

Voi proponete di appellarne di nuovo al voto universale, dissero gli uni, ma voi lo avete distrutto. Si può far rivedere da una parte della nazione una costituzione stata adottata dalla nazione intera? I membri che votarono contro la legge del 31 maggio, poichè agli occhi loro codesta legge non purgava soltanto, ma mutilava il corpo elettorale, possono essi onorevolmente votare per la revisione finchè la legge del 31 maggio non è modificata? S'inganna dunque chi pensa che si giunga mai ad ottenere nell'Assemblea la maggioranza costituzionale dei tre quarti. Così, votando per la revisione, non si sarà ottenuto che essa abbia luogo, si sarà soltanto indebolita la potenza morale della costituzione e resa più facile la sua violazione.

La costituzione non è certamente senza difetti, dissero gli altri; ma il momento per correggerla non è opportuno. Nell'attuale divisione dei partiti e tra la confusione degli spiriti che n'è la conseguenza, quale idea comune può venire rappresentata da una costituente? Il paese non vuol conoscere che il male è più ancora in se stesso che nelle leggi; sappia esso prima quello che vuole ed allora si potrà cercare di fare un'altra cosa diversa di quella esistente, ma finchè sarà diviso come lo vediamo, il riunire una costituente si è agitarlo senza profitto, si è scuotere il malato senza guarirlo, si è accrescere il caos e non creare la luce.

In codesta sterile eccitazione che s'invoca, la maggioranza conservatrice che ci ha salvati corre gran pericolo di essere disciolta; essa può presentarsi unita innanzi agli elettori finchè non trattasi che del modo di condurre gli affari sotto il governo esistente; ma dal punto in cui la stessa forma del governo è posta in quistione, le diverse frazioni che compongono codesta maggioranza si dividono necessariamente innanzi ai collegi e lasciano così il passo ai loro comuni avversari.

Così, molti di coloro i quali nel paese chiedono la revisione, hanno altre viste; a dir vero non è la revisione che bramano parecchi di quelli che più altamente la chieggono sarebbero ben scontenti di ottenerla, e si sarebbero ben guardati di sollevare la questione che ci occupa, quando non fossero stati certi ch'essa non poteva essere risolta. Ciò che vogliono si è di agitare la nazione, si è di compromettere ed aggruppare anticipatamente gli elettori nell'interesse di una candidatura incostituzionale, per la cui riuscita l'amministrazione lavora già con uno zelo ed un'audacia che sorpassa tutto quanto erasi potuto vedere in altri casi. Ciò che vogliono ancora si è di preparare a se stessi ed agli amici loro delle buone probabilità alle prossime elezioni, entrando fin d'ora nei dolori e nelle passioni del popolo, lusingandolo colla speranza chimerica che una costituente guarirà le miserie di cui soffre.

La maggioranza della vostra commissione, o signori, non è stata punto convinta da queste ragioni. Essa non nega i pericoli che s'incorrono per la revisione, ma essa la crede necessaria.

Si ha torto certamente quando si asseconda con troppa facilità la corrente delle opinioni pubbliche: ma non è sempre prudente e patriotico il resistere alle medesime. Le regole di condotta degli uomini di Stato in questo argomento variano secondo lo spirito dei tempi, e la forma delle instituzioni. Nei paesi liberi, ed in quelli specialmente retti da governo democratico, dove sì il bene come il male non può attuarsi senza il concorso delle masse, è necessario anzitutto di saper conservare il loro affetto e la loro confidenza.

Quando esse sono inquiete, torbide, sofferenti, e richiamano un rimedio, rifiutarglielo, perchè il giudice lo reputa meno efficace che esse non l'immaginano, è un costringerle alla perdizione, è un forzarle a prendere, sotto altri conduttori, altra via ed altre massime politiche. D'altronde ciò che esse dicono, condotte da un istinto vago, noi dobbiamo volerlo dietro uno studio approfondito della situazione e degli affari.

Non dimentichiamo, o signori, la situazione nella quale noi siamo; situazione molto bizzarra ed assai nuova!

L'elezione del presidente della repubblica aveva avuto luogo all'epoca naturale indicata dalla costituzione, vale a dire al 12 maggio 1849; i poteri presidenziali sarebbero sopravvissuti un anno di più di quelli dell'Assemblea. E non è che nel 1861, dopo dodici anni di sperienza e di stabilità, che si sarebbe veduto il capo del potere esecutivo e l'Assemblea smettere nel medesimo tempo le loro funzioni.

Ma per l'effetto accidentale della legge del 28 ottobre 1848, legge a cui rimanda l'articolo 116 della costituzione, il presidente è stato eletto il 10 dicembre 1848, e sarà nondimeno pervenuto al termine della sua magistratura nel corrente del prossimo maggio. E conseguentemente nello stesso mese, ed a pochi giorni di distanza, il potere esecutivo, ed il potere legislativo trapasserà da una ad altre mani.

Niun popolo grande, senza dubbio, ancora mal preparato alla pratica della libertà repubblicana, è stato gettato ad una volta e dalla legge stessa in un tale azzardo, giammai costituzione nascente è stata posta ad un esperimento così rigoroso. Ed in qual parte della terra, o signori, quest'ecclissi prevista e totale del potere deve verificarsi?

Presso di un popolo, il quale sebbene abbia rovesciato più sovente di ogni altro il proprio governo, ha più d'ogni altro forse l'abitudine, e sente forse il bisogno di essere governato.

Le nazioni le quali hanno un'esistenza federativa, quelle stesse le quali, senza aver divisa la sovranità, possedono un'aristocrazia, o che godono delle libertà provinciali profondamente radicate nei loro costumi, questi governi possono vivere lungamente con un governo debole, ed anche sopportare per un certo periodo la mancanza completa del governo. Ciascuna parte del popolo ha una vita propria, e permette alla società di reggersi per qualche tempo in piedi, quando la vita generale è incagliata e sospesa. Ma siamo noi una di queste nazioni?

Non abbiamo noi centralizzato tutti gli affari, e creato così fra tutti i governi quello il quale, egli è vero, è il più facile ad essere rovesciato, ma di cui possiamo più difficilmente farne senza?

Ed in qual momento convien fare un saggio di simile natura? Nell'indomani di una grande rivoluzione, in mezzo a degli appetiti e a delle passioni irregolari, che ogni rivoluzione lascia dopo di sè, e che male sono frenate dalle instituzioni nascenti. È egli ciò un pericolo immaginario, è egli uno di quegli incidenti ordinarii che si trovano nella storia di tutti i popoli liberi, oppure è uno di quei pericoli rari dai quali è necessario allontanare il proprio paese quando si ha il tempo a preservarnelo?

Il solo mezzo regolare e legale che noi abbiamo, onde raggiungere questo scopo, il solo che ci rimane forse onde impedire, che tutti i poteri siano afferrati da mani incostituzionali, è di rimettere momentaneamente tutti i poteri ad un'Assemblea costituente, la quale avrà per sè e l'autorità della nazione stessa, e la forza della giovinezza.

Si può dire, egli è vero, che il pericolo da noi or ora segnalato è più apparente che reale, più capace a spaventare che non degno di essere temuto. Infatti il potere del governo non sarà giammai vacante, dacchè nello stesso momento in cui l'uno cessa di esistere, l'altro sarà già morto. In teoria questo è vero, ma in pratica la trasmissione del diritto di comandare da una persona ad un'altra sarà sempre cagione, per quanto si dica, di una gran crisi; imperciocchè dovrà correre di necessità un certo tempo abbastanza lungo, nel quale il governo che va a terminare la sua missione, non avrà più autorità alcuna, mentre quello il quale appena ricomincierà sarà privo di forza.

E d'altronde il pericolo non fosse egli che imaginario ai cittadini, sarebbe per questo da temersi meno? Non avesse per iscopo che di far risuscitare le speranze colpevoli di taluno, e di spingere agli estremi le apprensioni del più gran numero, questo solo non è egli per sè un grave pericolo, ed il più grave forse di tutti quelli dai quali ci è forza guardarci?

Se noi non ci affrettiamo a venire in soccorso del popolo in una circostanza la quale gli sembra con ragione sì straordinaria, e sì pericolosa, chi ci assicura che questo popolo, nell'eccesso della sua ansia, non tenterà di salvare se stesso ricorrendo a quei procedimenti irregolari e più pericolosi di tutto il resto? Esaminiamo lo stato degli spiriti; studiamo i fatti.

La nazione è stata sorpresa dagli avvenimenti di Febbraio, non v'ha chi lo contrasti; in quel giorno essa era scontenta, ma non era ancora rivoluzionaria; sessanta anni di novità, d'agitazioni, di travagli politici l'avevano stancata; essa non aveva ancora avuto il tempo di riposarsi completamente quando dalla caduta inaspettata della monarchia di Luglio venne precipitata in una delle crisi le più singolari, per non dire le più violenti della sua lunga rivoluzione: essa ha voluto suo malgrado rientrare nell'arena, *violentare le sue nuove abitudini*, negligere gli affari ed i lavori ai quali si era consacrata di tutto cuore entrare contro la sua volontà nel campo delle rivoluzioni e combattere. Essa lo ha fatto con un coraggio ed una rassegnazione mirabile, con una rattenuta energia ed una saggezza pratica di che non la credevano capace i suoi detrattori e che le tornerà a gloria imperitura.

Ella riuscì, abbattè momentaneamente le fazioni e vinse l'anarchia. Ma non vi pervenne che a forza di molto tempo, di sacrifizi, di lotte, d'angoscie, di perdite. Oggi la nazione è stanca, essa è stanca, e nello stesso tempo commossa ed inquieta.

Ella si ricorda che in Febbraio non si sono solamente rovesciate le istituzioni politiche del paese, ma che, mirando più basso, si cercò di toccare alle stesse civili istituzioni, sì necessarie agl'interessi, sì care ai costumi, e che fino al presente avevano servito di base comune e rispettate da tutti i governi civili. Questa memoria che si presenta incessante alla sua immaginazione, in seno stesso al momentaneo riposo che gode, la fa trasalire e la turba.

Ed è in questo stato di spirito che, suo malgrado, si sente trascinata dalla potenza irresistibile della stessa legge, verso una nuova crisi più terribile forse che tutte le altre. Ella vede da lungi i due grandi poteri che conducono e mantengono la società, sfasciarsi insieme e sul punto di scomparire ad un tempo, senza che si possa ancora distintamente scoprire quel che può venire al loro posto, perchè la composizione e lo spirito dell'Assemblea futura dipendono dagli azzardi dell'elezione, ed il presidente non è rieleggibile. Che si figuri l'ansietà ed il terrore da cui devono essere colti tutti gli spiriti all'idea di trovare vuoto ad un giorno dato quell'immenso posto che occupa il governo tra noi. Non è egli a temere che in questo scompiglio e in quest'angoscia, pervenuti all'ultimo momento, gli elettori si sentano spinti, non dall'entusiasmo di un nome o di un uomo, ma dal terrore dell'incognito e l'orrore dell'anarchia, a mantenere illegalmente, e con una specie di via di fatto popolare, il potere esecutivo nelle mani in cui trovasi?

Che si esamini il modo di elezione presidenziale stabilito dalla costituzione stessa, e si vedrà che esso facilita, per quanto la legge può farlo, questo risultato rivoluzionario e funesto. Una gran nazione sparsa sopra un vastissimo spazio, una nazione presso la quale la sfera del potere esecutivo è quasi senza limiti, e dove il rappresentante unico di questo potere è eletto dall'universalità dei cittadini che votano direttamente, separatamente, senza aver alcun mezzo d'illuminarsi, d'informarsi, di mettersi d'accordo; questo, io non temo di dirlo, non si è mai veduto presso nessun popolo della terra.

Il solo paese al mondo che presenti qualche cosa di analogo, è l'America. Ma vedete la prodigiosa differenza!

In America il suffragio è universale, e la legge è comune; non si è introdotta che una sola eccezione a questo grande principio, essa si applica precisamente all'elezione del presidente. Il presidente degli Stati-Uniti d'America emana anche esso dal voto universale, ma non direttamente.

Eppure l'ufficio del potere esecutivo nell'Unione, signori, paragonato a ciò che esso è e che sarà

sempre, checchè si faccia in Francia, è un piccolo ufficio; malgrado ciò, in quel paese dove la repubblica esisteva, per così dire, sin dall'origine sotto la monarchia, nelle abitudini, nelle idee, nei costumi, e dove essa è piuttosto apparsa che nata, in quel paese non si è osato affidare l'elezione di un rappresentante del potere esecutivo al caso del voto diretto ed universale.

Il potere da eleggere è sembrato ancor troppo grande e soprattutto troppo distante dall'elettore, perchè la scelta di questo possa essere illuminata e matura

La nazione americana non fa che scegliere delegati, i quali scelgono il presidente. Questi rappresentano senza dubbio lo spirito generale del paese, le sue tendenze, i suoi gusti, spesso anche le sue passioni e i suoi pregiudizii, ma almeno sono provveduti delle cognizioni che il popolo non potrebbe avere.

Essi possono farsi un'idea esatta dei bisogni generali del popolo, de' suoi veri pericoli, conoscere i candidati, paragonarli tra loro, pesare, scegliere ciò che ogni cittadino dal fondo della sua dimora, e spesso della sua ignoranza, in mezzo ai lavori ed alle preoccupazioni della sua vita privata, è incapace di fare.

Perciò da sessant'anni si sono veduti gli americani allontanare la prima magistratura della repubblica da cittadini conosciutissimi, qualche volta molto illustri, e scegliere uomini relativamente oscuri, ma che meglio rispondevano ai bisogni politici del momento.

Se i pericoli del voto universale diretto in pari materia hanno allarmato i legislatori degli Stati Uniti, quanto non debbono essi maggiormente colpir noi? Noi che viviamo in un paese, dove la maggior parte dei cittadini non hanno ancora preso l'abitudine di occuparsi degli affari politici, dove non ci pensano che per caso, e non conoscono nemmeno di nome la massima parte di coloro che li reggono o credono reggerli, e dove altronde hanno già abbastanza contratte le passioni che la democrazia suggerisce, per non amare di porre alla testa del governo uno dei loro uguali, e non aver ancora abbastanza acquistato quei lumi e quell'esperienza di cui i popoli democratici abbisognano per sapervisi risolvere.

Chi, all'infuori forse dei demagogi famosi designati e raccomandati da passioni interessate e violenti, o dei principi che la loro nascita mette in evidenza da lontano e toglie fuori dal livello comune, chi è il solo personaggio il cui nome possa facilmente arrivare alla cognizione e fissarsi solidamente nella memoria di quei milioni di elettori rurali che coprono la superficie della Francia, se non quello dell'uomo dal quale la potestà pubblica è stata esercitata per anni, che ha per lungo tempo personificata agli occhi di ciascun cittadino quest'amministrazione centrale, che presso noi si vede dappertutto, che si sente in tutto e che si scopre ogni giorno, senza cercarla al di sopra o al lato di sè?

E in conseguenza di questa ansietà pubblica, nell'assenza di qualunque altro candidato conosciuto, forse in conseguenza dell'azione illegittima dei partiti, del potere medesimo, un'elezione incostituzionale avesse luogo, che cosa accadrebbe? Si crede forse che l'unica conseguenza di un simil fatto sarebbe l'abolizione di un articolo della costituzione? Forse che quando un popolo ha spezzato colle proprie mani una parte della sua legge fondamentale, non ha virtualmente ridotto in polvere tutto l'edificio del suo governo? No, la costituzione intiera sarebbe rovesciata, rovesciata da un subitaneo impulso, da uno sforzo inconsiderato, senza che ne rimanesse in piedi alcun potere legittimo che avesse il diritto di nulla edificare in sua vece.

E che cosa è la costituzione, signori, per quanto imperfetta la si voglia supporre? C'è bisogno di dirlo? È la legalità, è il diritto. La costituzione mutata, non legalmente, ma violata e rovesciata, tutto è permesso, tutto può essere tentato, tutto è possibile. Il diritto politico non si trova più in nessuna parte; la sola ed ultima immagine che ci restava è scomparsa. La Francia è di nuovo data in balia ai capricci della folla ed al caso della forza.

Chi potrebbe pensare, chi oserebbe dire che l'Assemblea nazionale, guardiana del diritto, dovesse sopportare tranquillamente che di bel nuovo si trascinasse la nazione sotto i suoi occhi stessi verso quella strada di rivoluzione e di avventura? L'Assemblea nazionale riceve tutta la sua possanza dalla costituzione, per questa ella è il primo potere dello Stato, senza questa ella è nulla. Il suo dovere, il sentimento della sua responsabilità, il suo interesse, il suo proprio onore la obbligano a difenderla. Potrebbe l'Assemblea tollerare, che gli agenti del potere esecutivo, sviando ad un altro uso le forze che la costituzione pone nelle loro mani, preparassero e favoreggiassero candidature incostituzionali? E se per isventura lo tentassero, non condurrebbe ciò inevitabilmente alla lotta aperta e violenta de' due grandi poteri?

In questa lotta che non sarebbe legittima se non quando fosse stata provocata e necessaria e che in ogni evento sarebbe deplorabile per sempre, l'Assemblea nazionale troverebbe di certo per se la forza, come altresì avrebbe per sè il diritto. Ella trionferebbe senza alcun dubbio, ma a qual prezzo? Siamo noi dunque così fermi nella nostra condizione, perchè non ci sia permesso di temere che in mezzo a questa guerra intestina del governo venisse ad avanzarsi ed a restare vincitore quel partito che è il nemico naturale e comune di ogni governo?

Se si salvasse l'ordine, potrebbesi esser certi di preservare la legalità che si difende? Chi è quell'uomo abbastanza sicuro del suo giudizio che osasse predire ove potrebbero condurre le necessità, le violenze e gli azzardi d'una tale lotta, in quel momento ed in quel modo l'Assemblea costretta di por la mano su tutti i poteri per la difesa delle leggi, potrebbe disfarsene e rendere il governo al concorso, prima che la società fosse nuovamente basata; forse non si farebbe altro che avvicinarsi per un'altra strada a quel medesimo campo della forza e dell'azzardo, ove condurrebbe necessariamente una elezione incostituzionale.

So bene essere facil cosa il dire, che a dispetto de' terrori del momento, e del modo in cui si consultano gli elettori, questi rimarrebbero padroni di se stessi, che sapranno conoscere ed apprezzare i differenti candidati, comprendere la costituzione ed obbedirle; che il potere esecutivo farà abnegazione di se stesso, che i suoi agenti saranno discreti, che alcuno di noi non cederà alla violenza del momento, e che le fazioni saranno tenute al rispetto. Tutte queste cose possono agevolmente dirsi, e non si potrebbe facilmente rispondervi officialmente. Anche noi non vi risponderemo Noi non parliamo nè a retori nè a fanciulli, ma ad uomini politici, pratici delle cose umane, e non punto avvezzi a contentarsi di parole. Noi ci limitiamo a far appello alle loro cognizioni, alla loro esperienza, alla loro coscienza

Essendo date le circostanze, conosciuta la situazione, il carattere e gli interessi degli uomini, compresa la logica de' fatti e delle passioni, che essi nella calma e nella sincerità del loro pensiero s'interroghino, se dall'attuale *statu quo* può nascere altra cosa che una grande crisi, e se questa crisi non debba quasi necessariamente riescire sia all'usurpazione, sia all'anarchia, ed in ogni caso, alla rovina della repubblica, e forse della libertà!

Gli uomini di buona fede che si porranno sinceramente queste tremende questioni, che rifletteranno a tutto ciò che abbiamo detto e a tutto ciò che non spettava a noi di dire, perverranno senza dubbio a convincersi, che fra tutti i terribili pericoli rinchiusi nell'avvenire, il minore di questi è ancora la riunione di una costituente.

Tale è stato il sentimento della maggioranza della vostra commissione, ed essa ci ha incaricato di dirvelo.

Convinta della necessità di una revisione, essa si è dimandato, di quale specie di revisione potrebbe essere quistione.

Essa vi propone di esprimere il voto che la costituzione sia riveduta nella sua totalità

Abbiamo veduto che le critiche più violente e meglio fondate, che fossero state fatte, riguardano il modo stesso con cui si esercita oggi la sovranità del popolo nell'elezione dell'Assemblea, e soprattutto in quella del presidente; l'origine, il numero e l'estensione de' grandi poteri. Ecco, signori, le parti principali della macchina del governo; non si saprebbe rifare questa senza toccare necessariamente tutte le altre. Havvi dunque obbligo di ricomporre l'insieme dell'opera con più o meno profondità, ma nella sua totalità. La revisione non potrebbe essere parziale.

Ma in che deve consistere la revisione totale? Abbiamo noi su questo punto da fare una prescrizione alla futura costituente? o almeno almeno ad esprimere un'opinione verso il paese? Quale è l'estensione del nostro diritto in siffatta materia? Quale il nostro dovere?

E per attenerci alle questioni più grandi e più importateni, deve la revisione della costituzione aver luogo nella repubblica o fuori della repubblica?

Si è sostenuto nel seno della commissione che essendo la forma repubblicana la sola espressione del principio della sovranità nazionale, la sola compatibile col suo completo esercizio, il principio repubblicano si confondesse collo stesso principio della sovranità del popolo, fosse come questo inalienabile, imprescrittibile e che nissuno potesse togliere ai cittadini il diritto naturale di governarsi, nè incatenare le future generazioni col fondare un sistema di governo che avesse la ragione della sua esistenza in se stesso, e che di sua natura fosse o pretendesse essere immortale.

Queste idee, signori, sono state ricusate dalla assai grande maggioranza della vostra commissione Noi non sapremmo per un istante ammettere una dottrina la quale, in nome della sovranità del popolo, vorrebbe malgrado lo stesso ritenere il popolo nelle forme politiche che egli giudicherebbe contrarie ai suoi costumi, al suo spirito, alla sua grandezza, al suo benessere.

Senza estenderci a discutere lungamente questa teoria, noi abbiamo ricercato se convenisse infatti porre la questione di repubblica o di monarchia.

Noi tutti fummo d'accordo che non avremmo il diritto, quand'anche ne avessimo il desiderio, di proporre alla nazione di uscire dalla repubblica. Noi siamo un'Assemblea legislativa eletta in virtù d'una costituzione repubblicana, e teniamo tutti i nostri poteri da questa costituzione. La repubblica è il governo legale del nostro paese, e noi facciamo parte di questo governo; noi non abbiamo dunque il diritto di attaccarne il principio.

La maggioranza della vostra commissione ha egualmente pensato che non avevamo il diritto di imporre alla prossima costituente la formola repubblicana, come formola generale di governo.

Diffatti, vi sarebbe qualche cosa di puerile nel voler incatenare anticipatamente la volontà di una Assemblea sovrana che assorbe in sè tutti i poteri e che tutti li esercita; poichè la costituzione prevedendo che due Assemblee nazionali non potevano sedere nel medesimo tempo, ha avuto cura di dire che la costituente avrebbe, indipendentemente dai lavori naturali, la facoltà di fare le leggi urgenti. Come mai potrebbe un'Assemblea, che di origine non è stata eletta ad occuparsi della costituzione, e che d'altronde ha di già più di due anni di esistenza, limitare l'Assemblea che sorte dal popolo e che ha testè raccolto il pensiero nazionale?

Ma dopo aver esposto il voto che la costituzione sia riveduta, ne segue egli che noi abbiamo esaurito il nostro diritto e adempiuto a tutto il nostro dovere?

Non abbiamo noi alcuno sforzo a fare fra noi e sopra noi stessi, alcun sacrificio a reclamare gli uni dagli altri, all'uopo di pervenire nell'Assemblea alla maggioranza costituzionale, senza la quale la domanda di revisione non sarebbe altro che una agitazione sterile e pericolosa? Non è egli necessario indicare un pensiero comune che possa riunire onorevolmente tutti coloro a cui il pericolo delle circostanze fa desiderare una revisione?

Noi non abbiamo senza dubbio alcuna prescrizione a fare alla futura costituente; ma non abbiamo noi alcun avviso a dare alla nazione per aiutarla a traversare questa crisi, insieme salutare e pericolosa, nella quale la necessità delle circostanze ci costringe di gettarla noi stessi, alcun consiglio che possa guidarla nella via scabrosa verso la quale noi la spingiamo?

E chi siam noi dunque se non i naturali consiglieri della nazione? I soli uomini politici collocati in modo da poter giudicare l'insieme degli affari, gli attuali bisogni del paese, lo stato dei partiti, ciò che si può, e ciò che non si può fare? Non sarebbe nè savio nè onesto il ricusare alla nazione, in così critico istante, la nostra sperienza ed i nostri lumi e l'abbandonare gli elettori, al momento in cui stanno per iscegliere quella sovrana Assemblea, all'agitazione e alla incertezza de' loro pensieri.

Si è detto, nè v'ha chi il neghi, che il maggior pericolo che presenti un'elezione di Costituente, gli è l'anarchia, che in codesta contingenza può prodursi in seno alla gran maggioranza conservatrice del paese, anarchia dalla quale scaturirebbe per avventura il trionfo ne' collegi delle minoranze demagogiche. La cosa è vera, e può dirsi che non vi fosse stato una sola circostanza, dal febbraio 1848 in poi, nella quale fosse più necessario che tutte le frazioni le quali compongono quel gran partito dell'ordine, possano intendersi e trovare un terreno comune per riunirvisi momentaneamente. Ove trovarlo?

Non si insegna disgraziatamente nulla nè al mondo, nè a noi stessi, confessando che il paese e l'Assemblea sono profondamente divisi in quanto alla forma definitiva che convien dare al governo, e che non è quello il punto sul quale ci si possa unire oggi. Ma se non ci si può intendere per l'avvenire, si può almeno continuare ad accordarsi sul presente.

Quale è il partito che, tranne quello della repubblica, possa credere giunto l'istante del proprio trionfo, che non riconosca che, in mancanza della soluzione ch'ei preferisce, gli è cosa la più savia e la più utile il serbare, per adesso, le attuali istituzioni, le quali per difettose che le si suppongano, hanno almeno il vantaggio di conservare la libertà del futuro; chi potrebbe non riconoscere che se si conservano coteste istituzioni convien renderle meno pericolose?

Quello, o signori, è il terreno comune sul quale abbiamo potuto tutti mantenerci da tre anni con verità e conseguentemente con dignità, senza far violenza ai nostri convincimenti, senza sacrificio del nostro onore, del quale non si deve neppure al proprio paese fare il sacrifizio. Trattasi di non disertar questo terreno nel momento preciso ov' è forse più mestieri lo starvi saldi.

Era stata proposta una redazione il cui intento si era di esprimere questi pensieri nell'enunciativa stessa della vostra risoluzione. Diceva cotesta redazione esser chiesta la revisione onde migliorare le istituzioni della Repubblica.

La maggioranza della commissione ha respinto questa redazione, temendo non sembrasse indicare la pretensione di imperar sui voti della futura Costituente e d'inceppare la di lei libertà, ed ha preferito che le idee che abbiamo espresso si trovassero consegnate nella relazione.

Un punto finalmente sul quale è stata unanime la commissione, gli è questo:

Se malgrado tutti gli sforzi lealmente tentati per giungere ad intendersi, facendosi scambievolmente tutti i sacrifizi compatibili colla sincerità delle opinioni e la loro dignità, i tentativi che possono legalmente farsi per arrivare alla revisione della costituzione andassero irriti; se non s'incontrasse nell'Assemblea il numero dei voti richiesti onde la revisione legale possa farsi; se, in una parola, la costituzione sta ferma, deve essere invariabilmente ed universalmente obbedita. In ciò la commissione, divisa su tanti punti, s'è trovata unanime, e portiamo ferma fiducia che la stessa unanimità osservar si farà nell'Assemblea.

Bisogna che tutti quanti comprendano, che un tentativo illegale per riformare una costituzione, dà ad essa, quando quello va fallito, una nuova consacrazione. Sintantochè si è potuto aver legalmente il pensiero che la costituzione sarebbe riveduta, si è potuto attendere a mutarla, ed anche disporsi a fare ciò ch'essa non permetterebbe tuttavia. Dal giorno in cui tale speranza non sia più permessa, non rimane più se non a sottoporsi ai di lei prescritto ed ad ubbidirle. Imperocchè la costituzione, siccome già detto lo abbiamo, è l'unica legalità, il solo diritto politico che conosciamo adesso in Francia; fuori d'essa costituzione, non havvi più se non rivoluzioni ed avventure.

Il fermo volere dell'Assemblea nazionale esser debbe non solo di rispettare essa stessa la costituzione, ma d'invigilare a che la si rispetti. A meglio esprimere una tale idea e per porgervi una occasione di associarvici, vi propone la vostra commissione d'introdurre nell'enunciativa stessa della risoluzione che vi sottopone, la testuale riproduzione dell'articolo 111 della costituzione, onde venga da tutti ben compresa, non essere se non in virtù della costituzione, ed in vista delle condizioni che ha essa stessa poste, che pensiamo debba essa rivedersi

Stimiamo che l'amministrazione ed anche tutti i partiti s'uniformeranno a cotesto pensiero, e si ricorderanno che ogni tentativo avente per iscopo di spingere il popolo verso candidature incostituzionali, dal momento in cui la costituzione non possa esser legalmente riveduta, non sarebbero soltanto inconvenienti ed irregolari, ma sibbene colpevoli.

Noi arriveremo, o signori, al termine del gran lavoro che ci avete imposto, e che per esser bene adempiuto, avrebbe necessitato maggior forza e maggior tempo. Il compito della vostra commissione sta ormai per finire; il vostro incomincia.

Siete ad una di quelle epoche solenni e per fortuna ben rare nella vita delle nazioni, ove un'Assemblea che si avvicina al termine del suo potere, ma che è ancora padrona di sè e dell'avvenire, tiene nelle sue mani i destini di tutto un popolo, e può con una sola parola farli inclinare, forse irrevocabilmente da un lato o dall'altro. Qualunque sia per essere la vostra risoluzione, possiamo anticipatamente rimaner certi che una gran parte dei beni o dei mali che avverranno per molto tempo in questo paese, le saranno meritamente attribuiti

Saremo approvati, o signori, o biasimati, non solo da coloro che aspettano oggi con ansietà ciò che siamo per fare, ma dalla generazione che verrà dopo di essi. In presenza d'una così terribile e lunga responsabilità, ognuno dimenticherà, senza meno, i suoi parziali interessi, le sue passioni del momento, le sue rivalità, i suoi odii, le stesse sue amicizie, per non pensare se non se al paese ed alla storia.

Seconda parte

Dopo aver mostrato all'Assemblea il pensiero che diresse la commissione nel suo lavoro e le conclusioni generali a cui è giunta; non ci rimane che ad indicar sommariamente le ragioni che c'inducono a metter in disparte tutte le fatte proposte di riforma.

Furono deposte quattro proposizioni individuali La commissione udì successivamente gli autori di esse. La prima è del sig. Larabit:

« Ho l'onore di sottoporre all'Assemblea legislativa la proposta seguente:

« 1. L'Assemblea emetta il voto della riforma dell'art. 45 della Costituzione in ciò che concerne la rieleggibilità del presidente della repubblica:

« 2. Questa riforma non sia rinviata ad una nuova Assemblea costituente, ma rimessa alla sovranità del popolo francese chiamato a votar liberamente per l'elezione di un presidente della repubblica.

« 3. A questo scopo un proclama dell'Assemblea avverta il popolo francese che a lui solo, in virtù della sua sovranità, s'aspetta il dire coi voti se intende o no rieleggere lo stesso presidente della repubblica. »

Alla vostra commissione duole il dire che in questa proposta non vide che un mezzo di abrogare voi stessi che non ne avete il diritto l'articolo 45 della Costituzione, od una specie d'eccitamento a violar quell'articolo dato al popolo dall'Assemblea.

Vi propone unanime di respingere la proposta e passare alla questione pregiudiziale

Presa questa deliberazione l'onorevole signor Larabit dichiarò che partiva la sua prima proposta, e, senza abbandonare la prima parte, faceva della seconda una proposta distinta. Perciò la commissione deliberò nuovamente.

La seconda parte della proposta del sig. Larabit, la quale consiste in dire che la riforma non riguarderebbe che l'art. 45, non è contraria alla costituzione. Perciò la vostra commissione non vi propone di scartarla, come la prima, per la questione pregiudiziale, ma di respingerla, per le ragioni già allegate, che le fanno credere la riforma dover essere totale e non parziale.

La seconda proposta è dell'onorevole Bouhier de l'Ecluse: essa era in origine concepita così:

« La seconda domenica di maggio 1852 tutti gli elettori della Francia congregati nei rispettivi loro collegii elettorali saranno invitati a procedere col suffragio universale, quale esisteva prima della legge del 31 maggio, nel modo seguente:

1. Alla nomina di un presidente provvisorio della repubblica in esecuzione e a termini dell'art. 45 della costituzione;

2. Alla nomina di una nuova Assemblea costituente investita del mandato speciale del popolo e di pieni poteri onde procedere alla riforma totale della costituzione e di dichiarare il governo della Francia. »

Il primo articolo di questa proposta usciva evidentemente dai termini della costituzione e noi avevamo dovuto scartarlo per la quistione pregiudiziale.

Il signor Bouhier disse rinunziare all'articolo 1. La vostra commissione non vi propone dunque più di respingere la proposta del signor Bouhier de l'Ecluse così ridotta per la quistione pregiudiziale: ma avvisa tuttavia di respingerla.

La proposta del signor Bouhier de l'Ecluse non tratta soltanto della riforma della costituzione, ma altresì del modo di eleggere l'Assemblea costituente. Queste due quistioni hanno sicuramente delle intime connessioni, ma non si possono rinchiudere nella stessa deliberazione, nè decidere con un voto solo: giacchè per decidere l'una sono necessarii tre quarti di voti, mentrechè per l'altra basta la maggioranza semplice dei votanti.

Parve inoltre alla vostra commissione che questa proposta avesse lo scopo d'indurre l'Assemblea nazionale a porre innanzi al paese la quistione della repubblica o della monarchia, il che noi crediamo aver dritto di fare, come dicemmo precedentemente.

L'onorevole signor Créton autore della terza proposta vi conforta ad emettere un voto di revisione con questa form

« Art. L'Assemblea emette il voto che spirata la legislatura si convochi un'Assemblea costituente onde procedere alla riforma totale della costituzione del 1848.

Art. 2. Emettendo il voto di riforma totale l'Assemblea legislativa intende che i poteri dell'Assemblea riformatrice siano illimitati e che quest'Assemblea stabilirà definitivamente le basi del governo e dell'amministrazione del paese.

« Perciò l'Assemblea nazionale costituente sarà imprima invitata a scegliere fra la repubblica e la monarchia.

Art. 3. Nel caso in cui la repubblica venisse confermata l'Assemblea deciderà se il potere legislativo dev'essere delegato a due Assemblee, e se il capo del potere esecutivo non dev'essere eletto dalle due Assemblee riunite.

Art. 4. Nel caso in cui la monarchia fosse scelta l'Assemblea redigerà e promulgherà una carta costituzionale, la cui osservanza dovrà esser giurata dal capo dello Stato al suo avvenimento al trono.

L'Assemblea procederà nella pienezza dei poteri che le saranno stati delegati dal popolo francese alla nomina della persona che sarà investita del potere monarchico per trasmetterlo ereditariamente.

Si scorge che il carattere distintivo di questa proposta è d'obbligare la futura costituente a scegliere fra la monarchia e la repubblica. Noi abbiamo già esposte le ragioni che c'inducono a credere la presente Assemblea nazionale non aver questo diritto: abbiamo detto, perchè noi, corpo repubblicano, operanti in virtù di una costituzione repubblicana e derivanti da lei ogni nostro potere non possiamo mettere la repubblica in questione. Al popolo solo, di cui non siamo che mandatarii sta il porre e risolvere una questione di questa specie. La commissione a grandissima maggioranza respinse la proposta del sig. Créton.

Non si possono fare le stesse obbiezioni alla proposta del signor Payer. Essa è così concepita:

« Art. 1. È convocata un'Assemblea costituente pei 3 novembre 1851 onde rivedere gli articoli 20, 21, 30, 41, 45, 76, 77, 108 della costituzione.

« Art. 2. Le elezioni avranno luogo domenica 19 ottobre 1851, giusta le liste compilate secondo la legge dei 15 marzo 1849.

« Art. 3. L'Assemblea legislativa sarà prorogata finchè dura l'Assemblea costituente. »

Il più grave rimprovero che si sia fatto alla proposta del signor Payer gli è che tende a una riforma parziale, il che la commissione, per le ragioni allegate, crede poco praticabile. Se fosse mestieri puntellare quest'opinione con prova, queste s'incontrerebbero nell'esame della proposta stessa dell'on. sig. Payer.

Infatti che propone egli di riformare?

1. Il sistema elettorale e il modo secondo cui deve esercitarsi la sovranità del popolo.

2. Il potere legislativo nella sua costituzione stessa:

3. Le condizioni d'origine del potere esecutivo

4. Il sistema di amministrazione del paese.

Domandiamo come mai sarebbe possibile toccare queste parti vitali della costituzione senza intaccare più o meno profondamente tutte le altre. Introdotte simili mutazioni nella legge fondamentale, evidentemente sarebbe d'uopo ritoccare la costituzione intera per istabilire nuovi rapporti e una nuova armonia fra tutte le parti. Non v'ha quasi luogo a revisione parziale, per poco che ella sia importante, (e solo per una revisione di questa natura è prudente rimettere in questione la costituzione del paese) non v'ha, diciamo noi, riforma parziale seria che non implichi il sistema della riforma totale.

La vostra commissione, signori, vi propone di respingere la proposta del sig. Payer.

Restava la proposta collettiva deposta da 233 dei nostri colleghi. Quelli fra loro che fanno parte della commissione avendo dichiarato essi stessi che la redazione stabilita da essi e dai loro amici politici non aveva per iscopo che esprimere un'idea generale, e non poteva servire che di elemento, e al più di fondamento alla determinazione definitiva, questa redazione fu scartata, e il nostro onorevole presidente ci sottomise la proposta seguente cui considerò come riproducente la proposta deposta da 233 dei nostri colleghi in tutto ciò che questa aveva di principale:

« L'Assemblea nazionale, visto l'articolo 111 della costituzione, emette il voto che la costituzione sia riformata in totalità, giusta il detto articolo. »

Questa redazione riassume e precisa le opinioni della maggioranza, che noi abbiamo fatte conoscere. Essa fu vinta con 9 voti contro 6. Noi siamo stati incaricati di proporvene l'approvazione.

Rivista dei giornali francesi.

Il rapporto del sig. Tocqueville sulla revisione forma il soggetto della maggior parte dei primi articoli dei giornali.

— Il giornale dei *Debats*, in un articolo firmato S.t Marc Girardin, insorge contro la soluzione del *Constitutionnel*, la rieleggibilità incostituzionale, e mostra che il potere esecutivo, il potere legislativo ed i repubblicani moderati hanno lo stesso interesse al miglioramento della costituzione e della repubblica.

— La *Presse*, per l'organo del sig. di Girardin, rimprovera al presidente di non avere seguiti i suoi consigli. S'egli avesse chiamato al ministero il solo uomo capace di riconciliarlo colla sinistra, il sig. di Lamartine, egli avrebbe ottenuto, per una transazione coi repubblicani, la revisione della costituzione. Invece ei prese per ministro il sig. Faucher ed egli non ha altri mezzi che la rieleggibilità incostituzionale. Or bene, se la burocrazia nomina il sig. Luigi Bonaparte ineleggibile, la democrazia nominerà il sig. Ledru-Rollin ineleggibile pure, e gli orleanisti il principe Joinville. Il sig. Ledru-Rollin, sarà presidente della repubblica e dovrà nominare segretario di Stato il sig. Faucher, che accetterà.

— Ancora un messaggio del sig. di Lamartine nel *Pays*, sotto pretesto di rispondere al *Constitutionnel*.

Il delitto del governo, dice egli, che ha giurata una costituzione, e che in virtù di quel giuramento si trova collocato alla testa di una società confidata alla sua vigilanza, ed alla sua onoratezza, sarebbe un delitto più solenne e più imponente, ed infinitamente più colpevole, che una insurrezione la quale rovesciasse le leggi del paese. In una rivoluzione per parte dell'autorità vi sono due delitti, l'attentato contro le leggi, l'abuso di confidenza.

— La *Patrie* ed il *Constitutionnel* si adoperano di attenuare l'effetto del rapporto del sig. di Melun. Il sig. Faucher non ha punto confessata la pressione che gli agenti del potere avrebbero esercitata sopra i petizionisti. Chiamato presso della commissione, le questioni non gli sono state poste, come è di costume dal presidente, ma i soli signori Baze, Charras e di Tocqueville gli hanno fatte alcune osservazioni; non era ciò quindi che una conversazione, il ministero aveva il diritto di non rispondere, ed ha ciò nulladimeno risposto vittoriosamente. — La *Patrie* si lagna specialmente della pubblicità data ai dibattimenti delle commissioni, pubblicità necessariamente inesatta, non essendo gli stenografi, che abbiano raccolto le parole pronunziate.

Il *Messager de l'Assemblée* felicita *l'Opinion publique* della sua politica sopra la revisione, e se la prende coll'*Union*, la quale disse a questo giornale: « che non votando la revisione tralasciavano di confermare il principio legittimista; a cui risponde, che i rappresentanti legittimisti, i quali vogliano votare contro la revisione, avendo la coscienza tranquilla, non disertano nulla. Senza portare un colpo al principio monarchico, avranno semplicemente emesso il voto anti-bonapartista. È un soddisfare doppiamente la propria coscienza.

Torino, 12 luglio.

GLI OPERAI PIEMONTESI ALL' ESPOSIZIONE DI LONDRA.

II.

È per sè chiaro ed evidente che sarà necessario molto discernimento e molta prudenza nella scelta di questi operai, non tutti potendo essere egualmente acconci allo scopo pel quale si vogliono mandare. Anzi tutto si richiede che abbiano già una certa istruzione, e mostrino un grado discreto di intelligenza affinchè possano apprendere qualcosa e giovarsene al ritorno per sè e per gli altri. È questo un punto capitale, e sul quale importa di essere preliminarmente d'accordo. Gli operai che andranno a Londra non vanno ad intraprendere, ma bensì a perfezionare la loro educazione tecnica. E diffatti andandovi per un periodo di tempo assai limitato, è naturale che quei soli possano sperarne un profitto i quali posseggano già discrete nozioni, ed abbiano inoltre una sufficiente attitudine ad apprendere con facilità e prontezza. Per gli altri sarebbe tempo e danaro sprecato.

Inoltre questi operai debbono essere di conosciuta sodezza e probità, affinchè non succeda che invece di giovarsi di questo viaggio acquistando con sollecita cura nuove cognizioni, non compromettano sin quelle che già posseggano, contraendo fra le distrazioni di quella vasta capitale l'abitudine dello svagamento.

Ciò posto, quali saranno i giudici chiamati a sentenziare se negli aspiranti al viaggio di Londra concorrano queste condizioni?

Probabilmente le domande saranno molte, e il numero dei postulanti eccederà i mezzi disponibili, laonde di necessità bisognerà procedere per esclusione. Chi giudicherà sui titoli rispettivi dei concorrenti?

Varii e diversi metodi potrebbero venire ideati: la nomina cioè si potrebbe attribuire esclusivamente al governo, o ai municipii, o ad una commissione eletta dai soscrittori. Il primo e l'ultimo di questi tre mezzi ci sembrano i peggiori.

Un' impresa iniziata da privati cittadini, e che deve in gran parte compiersi col danaro che essi offeriscano, non può venire, per così dire, confiscata per proprio conto dal governo. E sebbene sia da fare molto fondamento sopra il suo concorso, dacchè però egli ha lasciata ad altri l'iniziativa, non può ormai pretendere di attribuirsi un'esclusiva ingerenza sopra di ciò.

Nemmeno potremmo ammettere che l'assemblea dei soscrittori, o direttamente, o per mezzo di una commissione pronunciasse sopra le domande individuali degli operai aspiranti al viaggio di Londra. Il principio elettivo non vuol essere spinto a conseguenze ed applicazioni esagerate ed illogiche, seppur si vuole conservargli la sua autorità e la sua efficacia naturale. Una commissione eletta dall'assemblea dei soscrittori, difficilmente offrirebbe tutte quelle guarentigie di capacità e di imparzialità, che pur sono indispensabili in cosa tanto delicata. Molto meno poi si potrebbe avere fiducia nell'elezione diretta dell'assemblea, alla quale mancherebbero i lumi necessari a ben guidarsi nella scelta.

I municipii offrirebbero piuttosto un mezzo sufficientemente opportuno e sicuro per la imparziale e giusta designazione degli operai che debbano avere la preferenza. E crediamo che realmente sopra di essi debbasi in ispecie far fondamento per quest'oggetto; ma sarebbero incompetenti sopra altri punti, come, a cagion d'esempio, per decidere il numero di operai che si possono mandare a Londra, quando sia noto l'ammontare definitivo delle soscrizioni e siansi fatti i calcoli opportuni per conoscere preventivamente la spesa occorrente. Laonde è da pensare a qualche altro sistema il quale riunisca tutti gli elementi necessarii al buon successo dell'impresa.

E questo noi crediamo che debba consistere in una commissione mista, ed in tal modo composta, che e governo, e municipii, e soscrittori, abbiano ciascuno quella parte che loro rispettivamente conviene nell'attuazione di un concetto per se stesso nobile e vantaggioso.

Quando cioè fosse conosciuto l'ammontare preciso della somma disponibile, e il totale presuntivo delle spese occorrenti, dedotto il risparmio che, grazia alla intervenzione del governo, potrà aver luogo quanto a quelle del viaggio, si dovrebbe far facoltà a qualunque operaio del Regno di innoltrar la sua domanda per venire ammesso al beneficio dell'invio e del mantenimento gratuito in Londra.

I soscrittori riuniti in generale adunanza eleggerebbero una commissione d'un discreto numero di membri incaricati di esaminare queste domande. Il governo sceglierebbe fra questi eletti il presidente che lo rappresentasse e si mettesse in immediata comunicazione col ministro del commercio e col ministro degli esteri per tutte le provvisioni occorrenti all'attuazione dell'impresa.

La commissione esaminerebbe i titoli ai quali ciascun postulante appoggiasse la sua domanda; ma siccome per se medesima difficilmente potrebbe accertare, se concorrano in quelli i requisiti sì di capacità, che di moralità che soli possono e debbono guidarla nella scelta, così dovrebbe assumere il parere dei municipii nei quali abbia domicilio il postulante. L'amministrazione municipale ha tutti i mezzi per procacciarsi quanti schiarimenti le paiano opportuni sopra ciascun individuo; epperò è meglio di qualunque altra autorità in grado di fornir buone e veridiche informazioni. Ed anzi per non lasciar la cosa al solo arbitrio del sindaco si potrebbero forse incaricare i consigli municipali di votare a maggioranza semplice questi ragguagli sulle persone dei richiedenti.

E la commissione avute queste informazioni, userebbe quindi il suo mandato scegliendo fra tutti i concorrenti coloro che le risultassero meglio degni del beneficio.

Procedendo in cotal guisa farebbesi, ne sembra, a ciascuno la parte sua; governo, municipii, soscrittori, avrebbero tutti quella ingerenza che loro a vario titolo possa competere; chi offre il suo danaro per questa nobile impresa, sarebbe pienamente rassicurato sull'impiego che se ne farà; e coloro nell'interesse dei quali s'imprende questa soscrizione avrebbero la migliore guarentigia della imparzialità nella scelta; l'impresa stessa potrebbe con più facilità, con maggior prontezza e con migliore successo venir condotta a compimento, grazie all'efficace protezione del governo, il quale come è solito a mostrarsi sollecito e zelante promotore di tutte quelle istituzioni che promettano qualche miglioramento nelle condizioni morali od economiche della nazione, così non esiterebbe, ne siam convinti, a promuovere validamente anche questa impresa, che intende ad agevolare ed affrettare il progresso delle arti e delle industrie del Piemonte, e portarci anche in questa parte, a quell'altezza che tolga in noi ogni invidia ai successi dei forastieri.

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

La Direzione del *Risorgimento*	L.	50
C. Camillo di Cavour	»	500
L. C. Farini	»	20
P. C. Boggio	»	10
Filippo Cordova	»	10
Zenocrate Cesari	»	10
Ventura	»	2
Curini Gio.	»	5
Wolff Luigi Adolfo	»	5
Verola Giovanni	»	2

SENATO DEL REGNO.

La legge d'imposta sul commercio ed industria, sulle professioni ed arti liberali, oggi votata dal Senato, ebbe gli onori di una lunga discussione generale, che se togli il voto motivato pel *rigetto* del generale Bava, volse tutta intorno all'ordine del giorno sospensivo del senatore Sclopis. Aprì la tornata la risposta del ministro delle finanze all'onorevole senatore, e in essa fu ampiamente dimostrato che il metodo delle categorie non avrebbe tolti gli inconvenienti lamentati dall'opponente nel progetto adottato dalla Camera elettiva. Venne in appresso il discorso di Bava, una elegante replica di Sclopis, che tutti sanno quanto sia facile dicitore, una lettura del senatore Defornari, una opposizione, che ci sembrò alquanto eccessiva, del Balbi-Piovera, perocchè giunse sino a pretendere che la tassa sull'industria e sul commercio poneva in pericolo le instituzioni rappresentative!

Fu accolto con evidente suddisfazione in ultimo il discorso del relatore dell'uffizio centrale, senatore di Pollone, poichè scendendo alle applicazioni coi lumi e con l'autorità di chiarissimo ed esperto amministratore, portò veramente molta luce sul soggetto, trattandolo davvicino. Mostrò dapprima come fosse imbarazzante per la commissione il rinvio della legge, proposto con l'ordine del giorno, dacchè questa credeva d'aver fatto maturamente i suoi studii, e coscienziosamente il suo criterio; oppose quindi alla facilità — con la quale si pensava dominare l'urgenza della nuova imposta, rinviandone lo esame alle tornate di autunno — l'esposizione dei lavori di esecuzione che richiede la nuova imposta dopo la legge; per la pubblicazione de' regolamenti e delle tavole, e per gli atti locali della distribuzione e della collocazione. Chi non sa quanto tempo è forza che passi tra la legge e lo incasso di un nuovo dazio?

Finalmente agli esagerati inconvenienti del metodo oppose la spiegazione dei metodi stessi, le garanzie delle verificazioni, quelle dei reclami, i giudizi delle commissioni. Dimostrò anche facilmente come fosse popolare la nuova tassa per la sua giustizia, che consolida anzichè minacciare la forma di governo sotto cui si rende. Gli agricoltori, i proprietari di terreni, tutti i consumatori che hanno ottenuta la riforma doganale, e generalmente tutti coloro che han senso di giustizia approvano una legge che colpisce d'imposta una parte di ricchezza privata sinora esente da ogni peso.

Avendo poi il senatore Benevello patrocinata la causa degli architetti, che non voleva confusi cogli avvocati e coi medici, perchè questi avranno sempre buone entrate finchè duri lo spirito litigioso e la malattia, il relatore Pollone replicava che gli architetti parimente avranno sicure entrate finchè si dovranno costruire case, non fosse altro, pei tribunali e per gli avvocati, pei medici e per gli ospedali. Spiaceagli, aggiunse, che la legge non colpisca i pittori, e questa graziosa allusione al talento pittorico del Benevello, che condiva con tanto gusto la confutazione alquanto viva allo emendamento per gli architetti, veramente viziato di palpabile contraddizione, esilarò il Senato e gli uditori.

Ci piace registrare un fatto che torna ad amplissimo elogio della emigrazione italiana.

Il conte Demetrio Mircovich, uno de' proscritti della Venezia, uomo di mente e di cuore, dottissimo nell'arte medica, esercitata in altri tempi nella sua patria con raro disinteresse e con plauso, visitando per anni molti la casa del povero col doppio titolo di medico e di benefattore, riparava fin dalla resa di Venezia in questo ospitale Piemonte, ricominciando qui a pro degli esuli, l'opera sua generosa, che continua da quasi due anni con quel successo che viene dalla molta dottrina e dai conforti d'una cura affettuosa e veramente fraterna.

Non è famiglia d'esuli, gravata d'infermità, cui il Mircovich non arrecasse il tesoro dei suoi lumi e delle gratuite sue prestazioni.

Se non che, conscia l'emigrazione dell'attuale di lui non prospera condizione di fortuna conseguenza di una infinita serie di notorie sventure, (tra cui non ultime le politiche vicende e la proscrizione) venne in pensiero, veramente lodevole di volergli testificare, in modo onorevole e duraturo, la propria riconoscenza, col fissargli un conveniente assegno mensile, risultamento di altrettante quote divise fra gli stessi individui appartenenti alle famiglie degli esuli; tributo solenne di gratitudine, di fiducia, di simpatia che onora altamente e gli offerenti, e l'uomo filantropo, cui viene destinato, il quale potrà aggiungere alle pagine della sua vita, consacrata a beneficio dei miseri, uno de' più belli e commoventi capitoli, destinato essendo a preservare alla patria e alle famiglie, con vigilante amore e col frutto delle molte sue cognizioni nell'arte, tante nobili e preziose esistenze.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 12 luglio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito della discussione della legge per la tassa sulle professioni, arti liberali, e sull'industria e commercio. Adozione della legge.*

La seduta principia alle ore 2.

Lettura e approvazione dell'atto verbale della precedente tornata.

Si riprende la discussione sul progetto di legge per la tassa sulle professioni, arti liberali, e sull'industria e commercio.

Ministro delle finanze. Riconosce egli pure che il presente progetto è imperfetto. Però dice esservi esagerazione in quanto si riferisce ai reclami fatti dai municipii e dai commercianti delle due principali città del regno, perchè i non pochi rappresentanti di quei municipii che seggono nella Camera elettiva, diedero il più largo appoggio a questa legge. La tassa sul commercio è la più difficile a stabilirsi. Il sistema adottato in Francia da 50 anni, quello cioè che si applica a segni esterni, chiude le porte all'arbitrio dell'uomo; ma ha un inconveniente gravissimo, quello cioè di violare assolutamente le leggi di equità e di giustizia, perchè reca seco l'ineguaglianza e colpisce assai più il commercio minuto che non il grande.

Il sistema delle categorie, che è in vigore nel Lombardo-Veneto sino dall'epoca del regno d'Italia, toglie anch'esso ogni fomento all'arbitrio: ma ha un inconveniente massimo che è quello di produrre assai poco.

Il sistema proposto dal ministero, il quale poggia sulla produzione dei libri, ripara agli errori dei due succennati sistemi. Nè lo si può accusare che racchiuda in sè il principio della progressività; basta esaminare accuratamente la tabella che stabilisce la tassa perchè cessi questo dubbio. Si dice che questa legge sia vessatoria, e si teme che gli agenti del governo vi abbiano a portare uno spirito antifiscale: ma quando ciò avvenga, il commerciante e l'industriale possono fare appello ad una commissione dove non siavi verun elemento governativo, la quale saprà far ragione dei reclami di ciascuno. È dolorosa, se vuolsi, la prova dei libri, ma anche il sistema delle categorie richiede la necessità di tale prova. Del resto in un paese di pubblicità quale è il nostro, qual cosa può essere così riposta che non sia rivelata? Noi siamo a fronte di due emergenze: o adottare la legge imperfetta o non aver tasse; e ognun vede che nelle circostanze in cui versiamo, il primo partito vuolsi certo preporre Quando poi la pratica ci venisse ad apprendere che l'applicazione di questa legge torna di troppo aggravio al commercio, allora si passerà al sistema delle categorie.

Senat. Bava. Il Senato deve rigettare questa legge perchè getta il malcontento nel paese: essa serve di scala all'*income-tax*; essa racchiude un principio di progressività; principio così contrario allo Statuto, il quale vuole che le imposte siano proporzionali. La stampa periodica, le Camere di commercio ne segnalano gli errori: esse la chiamano vessatoria: di tale avviso è pure la maggioranza della commissione Non si possono scandagliare i santuarii delle famiglie senza ledere il credito che è l'anima del commercio. Sia rigettato questo tristo progetto di legge, e il ministero durante la proroga, applichi l'animo ad una legge che s'informi ai veri principii dello Statuto

Senat. Sclopis. I commercianti chiamano questa legge immorale, anticommerciale, vessatoria, ingiusta; poichè il sistema delle categorie è riconosciuto meno imperfetto, lo si adotti applicandovi il correttivo di una elevazione di tassa. In questo progetto è un germe di progressività, perchè vi è una scala ascendentale che non si fonda sopra basi proporzionali. Il sistema delle categorie esclude questo inconveniente: tale sistema importa una categoria in cui vi hanno stalli nei quali si adagiano gli individui secondo la maggiore o minore rotondità della loro corporatura (*ilarità*)

In questa legge si verifica pure l'inconveniente dell'imposta sulla rendita, perchè essa impone lo scandaglio dell'altrui commercio.

Conchiude proponendo un ordine del giorno che si riassume nei seguenti termini, cioè che *il Senato ammettendo in massima che i commercianti debbono essere imposti, invita la commissione ad intraprendere un novello esame del progetto di legge per rendere il medesimo in rapporto al sistema delle categorie.*

Il senatore Defornari appoggia l'ordine del giorno

Il senatore Balbi-Piovera combatte la legge per la sua fiscalità inquisitoria e pei principii anticostituzionali che in sè racchiude. Essa scema l'affetto delle istituzioni costituzionali in quegli animi dove non è una ferma convinzione politica: essa tocca alla legge elettorale: essa è un'arma data in mano ai cittadini per distruggere il governo rappresentativo.

Sen. Pollone relatore. Il sistema francese fu considerato ingiusto, epperciò impossibile. Il sistema delle categorie, proposto dal ministero alla Camera elettiva fu rigettato da quella Camera Non rimane che il sistema attuale che venne giudicato il più opportuno a sovvenire alle angustie delle finanze perchè frutterà almeno tre milioni. Rimandarlo alla commissione varrebbe lo stesso che dire che il Senato rigetta questo sistema già accettato dalla Camera dei deputati. Sovviene un'altra considerazione ed è che non è cosa morale che una parte dei cittadini paghi ed un'altra no: si tassi il commercio, e così si evita un'ingiustizia flagrante. Nè si deve accogliere la temenza che questa legge abbia a creare osteggiatori al governo rappresentativo; il Senato adottandola dà testimonianza dei principii di giustizia ond'è animato: e tali principii lungi dal disaffezionare i popoli dalle istituzioni che li governano, li infiammano di maggior affetto verso le medesime. La commissione di finanze insiste nel suo avviso e rigetta l'ordine del giorno.

Sen. Cotta. Il sistema delle categorie fu rigettato dalla Camera elettiva perchè involveva in sè anche il principio francese. Si spogli il sistema delle categorie di ogni elemento eterogeneo, e la commissione ne formi una legge meglio studiata e che meglio risponda alle esigenze dei tempi.

Sen. Vesme. La classe dei commercianti è la più ricca dello Stato, ed è la sola che vada esente dai carichi dello Stato. Giustizia vuole che essa pure sottostia ai comuni sacrificii. Si adotti questo progetto malgrado i suoi difetti, e s'inviti nel tempo stesso il ministero a presentare un progetto di legge col quale si ripari agli errori che sono inchiusi nella presente legge.

Si mette a partito l'ordine del giorno del senatore Sclopis.

Esso è rigettato.

Sono adottati, salve leggiere osservazioni, tutti gli articoli della legge che ascendono al numero di 51.

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti	56.
Assenzienti	36
Dissenzienti	20.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Il Senato è convocato per lunedì alle ore due.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti in data 16 ultimo scorso giugno, ha fatte le seguenti disposizioni sulla proposta del ministro della pubblica istruzione:

Zappata teol. coll. e canonico Giuseppe, già direttore spirituale nell' università di Torino, collocato a riposo.

Torre canonico Giuseppe, già direttore spirituale nell'università di Genova, collocato in aspettativa con trattenimento annuo.

Barbero teol. coll. Giuseppe, già cappellano nella università di Torino, id.

Lupi sacerdote Domenico, già cappellano nell' università di Genova, collocato a riposo.

Tappari dottor Pietro, già applicato presso la soppressa segreteria del consiglio generale delle scuole di metodo ed elementari, collocato in aspettativa con annuo trattenimento.

Genova, 11 *luglio.* — Era voto generale che un congresso sanitario di delegati di tutte le potenze marittime che hanno porti nel Mediterraneo avesse luogo per concertare un sistema uniforme quarantenario il quale raggiungesse l'importante suo scopo conciliando gli interessi di tutti. Siamo ora lieti di annunziare che questo congresso fu definitivamente stabilito, e che si aprirà quanto prima in Parigi, ove i vari governi saranno rappresentati da un ufficiale consolare e da altra persona dell' arte salutare. Il r. ministero di agricoltura, marina e commercio vi destina quale ufficiale consolare il console sig. Magnetto, e per la parte sanitaria il signor dottore collegiato Angelo Bò, professore di medicina nella R. università di Genova, cav. della Legion d'Onore. La scelta del professore Bò non poteva esser dubbia. Sia nelle varie commissioni sanitarie marittime, come ne' suoi molti scritti, egli diede troppo belle pove della sua vasta dottrina sulla materia, perchè lo Stato non dovesse farvi assegnamento in questa solenne circostanza. (*G. di Genova*).

Venezia, 9 *luglio* — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia*:

I fogli piemontesi danno una trista notizia, che noi abbiamo la consolazione di poter ismentire. L'illustre Ab. Barbieri, il cantore delle *Stagioni*, di cui eglino annunzian la morte, benchè afflitto da crudel malattia, può ancora fortunatamente contarsi fra le glorie viventi della Penisola.

Firenze, 9 *luglio.* — Dal ministro degli affari ecclesiastici sono state diramate le seguenti circolari già accennate nelle nostre corrispondenze di Firenze e di Lucca relative al concordato concluso recentemente tra il governo granducale e quello di Roma.

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Interessando che le disposizioni contenute negli articoli, de' quali fra la S. Sede ed il governo granducale sono state nel dì 19 del cadente giugno cambiate in Roma le ratifiche e che vengono oggi portate a pubblica notizia siano in ogni loro parte applicate nel senso e nel modo che corrisponda allo scopo propostosi dalle alte parti contraenti, di promuovere e guarentire i sommi e preziosi vantaggi che nell'ordine spirituale come nel temporale sonosi dalle medesime avuti concordemente in mira nel combinato interesse della Chiesa e dello Stato, il ministero degli affari ecclesiastici è superiormente autorizzato a far conoscere a V. S. Ill.ma e Rev.ma, che ferma stante la piena libertà spettante ai vescovi in ordine all'art. 2, per le pubblicazioni relative al loro ministero, è inteso che i medesimi debbano andar di concerto col governo ognora che trattisi di affisioni esterne, e che venendo dai vescovi affidato, coerentemente all'art. 4, l'ufficio della predicazione evangelica a predicatori esteri, avranno cura i vescovi stessi di dare a questo ministero comunicazione preventiva de' nomi de' medesimi, acciò il governo possa per tempo informarsi se vi siano motivi per escluderne alcuno sotto rapporti personali, e non in ragione dell'esercizio del sacro ministero.

Circa al modo di dare esecuzione alle disposizioni degli articoli 13 e 14 concernenti l'amministrazione dei beni ecclesiastici, questo ministero, presi i sovrani ordini, e tosto che abbia finito di raccogliere i dati ed i mezzi all'uopo necessarii, sarà a tenere con V. S. Ill.ma e Rev.ma i convenienti concerti per ciò che interessa la diocesi alle pastorali di lei cure affidata.

E quanto ad ogni rimanente della convenzione, il governo di S. A. I. e R., come è certo e garantisce che tutte le autorità laiche del granducato continueranno a cooperare con quella alacrità, prudenza, e lealtà che hanno fin qui praticata, e che la natura delicatissima della materia reclama, così pienamente confida nell'operoso e sincero concorso delle autorità ecclesiastiche, tanto che la concordia e l'egual proposito de' due poteri non siano che l'espressione e l'attuazione della concordia e del proposito che furono nell'intendimento di S. Santità il sommo Pontefice, e di S. A. I. e R. il granduca, volendo che mediante la convenzione fossero viemmeglio tutelati non meno

i supremi interessi della nostra religione santissima, che quelli dello Stato.

E pregando la bontà di V. S. Ill.ma e Rev. a volersi compiacere di porgere a questo ministero riscontro del ricevimento della presente, profitto con piacere dell'attuale lieta circostanza per avere l'onore di confermarmi con distinta venerazione ed ossequio

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma.

Dal ministero degli affari ecclesiastici, 30 giugno 1851.

Dev.mo Obb.mo Serv. C. Bologna.

Monsig. vescovo di

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

Ritenendo l'I. e R. governo che la libertà delle comunicazioni dei vescovi e dei fedeli con la S. Sede, di che nell'articolo V della convenzione pubblicata in questo stesso giorno, sia senza pregiudizio del *Regio Exequatur*, di cui a forma delle nostre leggi e consuetudini devono esser muniti gli atti provenienti da estera autorità; e che quanto alle comunicazioni dei regolari con i loro superiori generali sia mantenuto in osservanza il sistema, e la consuetudine stabilita in Toscana dopo il 1815, questo ministero reputa non inopportuno di significare quanto sopra a V. S. Ill.ma e Rev.ma per sua notizia e norma, mentre a me è grato di cogliere anche questo riscontro per aver l'onore di ripetermi con la dovuta venerazione ed ossequio.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma.

Dal ministero degli affari ecclesiastici il 30 giugno 1851.

Dev.mo Obbl. servitore
G. Bologna.

Monsignor vescovo di

Firenze, 9 *luglio*. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

Per decreto del prefetto di Lucca fu ieri sequestrato il supplemento al num. 269 del giornale l'*Araldo*, con cui si dava incompleto conto delle convenzioni stipulate tra la santa sede e il governo granducale.

Roma, 7 *luglio*. — Si legge nell'*Osservatore Romano*:

Il vescovo di Souttvark in Inghilterra fu consacrato ieri nella chiesa del collegio inglese dal cardinal Fransoni.

— Il ministero delle finanze è venuto nella determinazione di vendere all'asta pubblica tutti i beni o capitali, posti nella Romagna o nelle Marche, che pervennero alla Camera apostolica in corrispettivo della quota dei pesi inerenti al Monte Napoleone, i quali per effetto della convenzione diplomatica di Milano del 1 giugno 1816 dovè la prefata Camera assumere a proprio carico.

— Circa la visita al papa del re di Napoli leggiamo nella *Bilancia*:

Roma, 4 *luglio*. — La partenza del papa per Castel Gandolfo che aveva dato luogo ad infiniti commenti e congetture, è ora bastantemente spiegata dall'arrivo del re di Napoli, che venne a fargli una visita con tutta la reale famiglia, muovendo da Gaeta. Pare che il generale Gemeau ed il cardinale Fornari si portassero pure presso il papa dove erano altri cardinali. Ma la permanenza del re Ferdinando fu brevissima, e forse a quest'ora che io scrivo S. M. è già reduce nei suoi Stati.

Si tenne segretissimo questo convegno, nè saprei darvene la precisa ragione, varie essendo del resto le ragioni probabili che se ne possono addurre. Pensano poi alcuni che questa visita non sia soltanto una dimostrazione d'affetto e di divozione al papa da parte di quel religioso re, ma sia al tempo stesso un convegno diplomatico. Noi aspettiamo che il tempo chiarisca meglio le cose; intanto ho stimato bene darvi questo cenno. Del resto credo che il santo padre sarà fra pochi giorni di ritorno a Roma.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Seduta della Camera dei lords del 7 luglio*. — Il marchese di *Landsdowne*: La Camera domanda la prima lettura *del bill sui titoli ecclesiastici.*

Lord Monteagle dice di non poter scorgere in questa misura intieramente una misura di governo, e non sa troppo sopra chi veramente riposi la responsabilità. Domanda se la Camera vedrebbe qualche inconveniente a produrre una copia dell'indirizzo de'vescovi della Chiesa cattolica romana, indirizzo a S. M. al soggetto delle misure da adottarsi relativamente al rescritto papale, pel quale vengono erette certe sedi episcopali in Inghilterra.

Il marchese di Lansdowne. Io non sono disposto ad entrare nella discussione d'un bill, la cui lettura non è ancora stata fatta qui. Non ha avuto luogo alcuna corrispondenza a proposito di quell'indirizzo: dunque non v'è da farne alcuna produzione.

Il duca d'Argyll domanda di avere sotto gli occhi il conto fatto in virtù dell'atto del *legs* di carità, il quale farebbe vedere sino a qual punto i titoli siano stati impiegati nei *legs*.

Il lord cancelliere. I *legs* non vi faranno sapere quello che volete conoscere a meno che si facesse una contestazione legale sul loro conto. — La mozione fatta dal marchese di Lansdowne per la lettura del bill è adottata.

Il duca d'Argill presenta parecchie petizioni in favore del bill che vengono dalle diverse parti dell'Inghilterra e della Scozia. La seconda lettura è fissata a lunedì prossimo. La Camera si aggiorna.

(*Morning-Herald dell'8 luglio*).

— *Camera dei comuni*. — *Seduta del 7 luglio*. — Il principio della seduta sino alla partenza del corriere non ha avuto alcun interesse generale. La Camera non s'è occupata che di *bill* d'interesse locale. (*Id.*).

SPAGNA. — Madrid, 4 *luglio*. — Alla discussione sul regolamento del debito il signor *Moyano* ha indirizzato al ministero una interpellazione tendente ad ottenere delle spiegazioni sopra un'ordinanza reale emanata ultimamente e che sarebbe molto favorevole agli interessi della casa Bertran de Lys.

Il ministro dell'interno (*S. Bertran de Lys*) ha appoggiato questa domanda del sig. Moyano ed ha pregato il ministro delle finanze, presidente del consiglio de' ministri a fissare il giorno in cui egli risponderà a questa interpellazione. Aggiunse poiche la sua intervenzione attiva negli affari pubblici fosse sempre state più pregiudizievole che vantaggiosa ai proprii suoi interessi.

ALEMAGNA. — Berlino, 5 *luglio*. — La *Nuova Gazzetta di Prussia* annuncia oggi che il signor di Kleist Rejow è nominato a presidente della provincia renana in rimpiazzo del signor di Auerswald, ed il signor di Pultkammer a presidente della provincia di Posen, in rimpiazzo del signor di Bonin.

Nassau. — Le imposte da pagarsi pel possesso del famoso Johannisberg sono state finalmente regolate definitivamente. Si fece grazia al principe di Metternich delle imposte arretrate; ma questi dovrà da qui innanzi riconoscere la sovranità del duca di Nassau su questa possessione e pagare le imposte al governo di quest'ultimo. (*Allgemeine Zeitung*).

Monaco, 6 *luglio*. — L'altro ieri morì fra le nostre mura il signor dottore di Ledebur, già consigliere di Stato della Russia, membro di molte società dotte, ma specialmente distinto nella botanica, e conosciuto per la sua *Flora russa*, una delle opere più distinte in questa scienza. (*Idem*).

AUSTRIA. — Vienna, 3 *luglio*. — Si annuncia che il sig. de Bruck sarà incaricato di una missione confidenziale presso il gabinetto britannico. Ei dovrà, dicesi, rappresentare a lord Palmerston, che il governo austriaco si è proposto di fare sparire gli ostacoli che il sissema protezionista oppone al progresso del libero commercio. Il nostro gabinetto vuole così che il ravvicinamento di due gabinetti negli affari politici si estenda agli affari commerciali. (*Gazz. di Colonia*).

Vienna, 7 *luglio*. — S. M. il re di Sassonia parte questa sera da qui onde fare una gita nei monti della Stiria. La sua augusta consorte non lo seguirà che mercoledì e si recherà ai bagni di Ischl. Sabbato la prefata M. S. passò in rassegna il suo reggimento di corazzieri.

— Venerdì ebbe luogo nel palazzo di corte un consiglio ministeriale, che si tenne in presenza di S. M. l'imperatore, che durò dalle 12 fino alle 4 pom. Oltre tutti i ministri vi prese parte anche il presidente del consiglio d'impero barone di Kübeck.

— Sua maestà il re di Prussia viene aspettato qui come certo pel mese d'agosto. La regina dicesi accompagnerà l'arciduchessa Sofia sua augusta sorella nel viaggio ad Ischl, e si fermerà colà per lungo tempo onde far uso dei bagni.

— 8 *luglio*. — I giornali della Germania settentrionale pretendono di sapere che l'Austria voglia riorganizzare le scuole e le università della Germania sul piede in cui le aveva poste il il sistema seguito sino al 1848. Noi possiamo assicurare che l'Austria non ha proposto niente di siffatto, e lo spirito col quale il sig. Thun imprende l'organamento degli stabilimenti di istruzione nella monarchia, è la miglior garanzia delle sue disposizioni a questo riguardo per la Germania. (*Corr. Italiano*).

DECESSI *dell'11 luglio in Torino*. N. 21

Dal 1 gennaio, totale N. 3071

ULTIME NOTIZIE.

Sappiamo che domattina 14 vi sarà in piazza d'armi una manovra di cavalleria alla quale assisterà S. M.

Genova, 12 *luglio*. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Si osserva una sollecitudine maggiore del solito nei cittadini che accorrono a munirsi dei loro biglietti per le imminenti elezioni comunali. Si adunarono comitati elettorali, si fecero circolare liste, insomma sono evidenti i sintomi del più vivo e generale interesse che questa volta ottiene un atto così importante com'è l'elezione di un quarto del Consiglio generale del nostro municipio. Noi crediamo dare con questo cenno una buona notizia, e speriamo superiore a quello delle passate convocazioni il concorso degli elettori. La pubblicità dei verbali del municipio ebbe l'eccellente risultato di eccitare l'attenzione pubblica rivolgendola alle questioni amministrative della nostra città. Se gli elettori si presentano in buon numero allo scrutinio, sarà provveduto (non ne dubitiamo) alla nomina di probi ed intelligenti amministratori senza preoccupazione di partito.

Roma. — L'*Osservatore Romano* ci fa sapere che il re di Napoli e famiglia partirono da Castel Gandolfo il di 5 corrente.

Bologna. — Una corrispondenza dell'*Osservatore Romano* parla di uno scontro avvenuto fra tredici militari e parecchi masnadieri. Questi rinchiusi in una casa colonica si difesero dapprima vigorosamente; poscia avendo perduto il capo e vista circondata la casa da fasci accesi, si aprirono colla forza un passaggio e si salvarono con mirabile esempio di audacia.

Faenza, 9 *luglio*. — Scrivono al *Corriere Mercantile*:

La persecuzione clericale inferocisce sempre più di giorno in giorno.

Giovanni Samorini, il conte Vincenzo Cattoli, Girolamo Biasoli, Giacomo Matteucci furono imprigionati l'altro dì. Alcuni altri evasero, fra i quali v'ha Achille Morini. Eglino sono giovani ottimi per tutti i riguardi. Sono di agiate famiglie; e ti accerto che la costoro sventura ha sdegnata grandemente la città.

— È stato ucciso in Faenza proditoriamente il tenente-comandante i gendarmi pontificii.

Svizzera. — Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*.

Lord Palmerston ha fatto conoscere al consiglio federale che l'Inghilterra si interessa, perchè si stabilisca una strada ferrata, che attraverso la Svizzera, unisca il mezzodì col nord dell'Europa, e che quantunque non sia il caso di prendervi una parte diretta, pure esso, ove lo si desideri, si adoprerà, perchè dall'Inghilterra si contribuiscano mezzi finanziarii.

Vienna, 9 *luglio*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

S. E. il barone de Bruck è partito il 6 da Amburgo da dove passando per l'Annover ed Amsterdam si reca all'esposizione mondiale ove probabilmente arriverà il 12 del corrente.

— Parlasi del richiamo del principe Petrulla dal posto d'ambasciatore di Napoli a Vienna, e si nomina come successore il generale Sabatelli. Gli elogi che ci pervengono sul conto di quest'ultimo ed il suo viaggio nel nord, danno a questa voce della consistenza. (*Corr. Italiano*).

Londra, *mercoledì 9 luglio*. — Ieri sera alla Camera dei comuni ebbe luogo un voto assai importante.

Una proposizione fatta dal sig. Berkeley, tendente ad ottenere l'adozione dello scrutinio segreto per le elezioni in Inghilterra e in Irlanda, affine di preservare gli elettori da ogni influenza esteriore o locale, è stato adottato con una maggioranza di 37 voti, fra gli applausi della Camera.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 10 luglio 1851.

Le perquisizioni della polizia hanno continuato ieri, ed il loro risultamento è stato il sequestro del 12 *bollettino del comitato centrale di resistenza*. La polizia era stata molto bene informata. Siccome però il carattere litografato di cui si valevano onde stampare i loro bollettini non si teneva oltre 24 ore nel medesimo luogo, hanno perciò dovuto tenergli dietro seguitando le sue orme, e si è trovato presso del Luxembourg mentre se ne facevano delle ricerche a Parigi. Questo 12 bollettino che voi troverete in tutti i nostri giornali, è, come d'uso, un tessuto di violenze, uno svergognato appello alle passioni rivoluzionarie, una velenosa diatriba contro le classi superiori della società. Vi sono un dodici persone arrestate, e tutti senza nome e senza importanza, ma pericolosissimi attesa la loro perseveranza fanatica nelle intraprese demagogiche.

È stato rimarcato quest'oggi all'Assemblea, che i banchi della Montagna sono rimasti deserti.

In aspettativa della ritirata del generale Randon, il generale Baraguay d'Hilliers ha già dato le sue demissioni da comandante in capo della forza pubblica di Parigi. Si pretende che la sua dimissione sia stata motivata dal rigoroso principio in forza del quale un rappresentante non può essere impiegato in missione oltre i sei mesi. Ma l'applicazione di questo principio alla carica del generale Baraguay d'Hilliers era se non altro contestabile, e si conchiude che il generale non teneva punto alla conservazione delle sue funzioni.

Gli viene designato a successore uno dei tre nomi seguenti: il generale Oudinot, generale Rostolan, generale D'Arbouville.

Il signor Passy ha deposto la relazione in nome della commissione del bilancio. Questo importante documento non è stato ancora distribuito, ma già si dice che questo rapporto è assai allarmante, e conchiude con un imprestito come solo mezzo di salute, e fa una critica acerbissima dell'amministrazione del signor Fould.

Annunciavansi quest'oggi all'Assemblea tre elezioni di rappresentanti: quella del signor Magne, ministro dei lavori pubblici nella Marna; quella del sig. Pepin Lehalleur in Senna e Marna è quella del sig Bataille nell'alta Vienne. Quest'ultimo è aiutante di campo del presidente della repubblica: egli è quello che alla spedizione di Boulogne portava la famosa aquila viva della quale Luigi Napoleone aveva dovuto provvedersi per manifestare la sua origine imperiale agli occhi delle popolazioni.

Erasi notato che il signor Berryer non era inscritto per parlare sulla revisione: ma dietro voci che correvano nella sala *des Pas-perdus*, in seguito di una tacita intelligenza, il signor Berryer prenderebbe la parola che sarebbe per toccare al sig. Chapot, il quale in qualità di segretario dell'Assemblea si è inscritto pel primo. Il signor Berryer esaurirebbe così la quistione sotto il punto di vista legittimista, ed il sig. de Falloux che si congratulava di poterlo prevenire sarà ridotto a fare delle ripetizioni. Dicesi pure che il sig. Ferdinando Barrot, il quale non risplende certo per eloquenza, tenga nella lista il posto del signor Montalembert.

Si nota una tendenza abbastanza pronunciata nei rappresentanti di andare a far atto d'opinione fuori del Parlamento. Ieri il signor Charamaule ha difeso innanzi alla corte delle Assise una edizione oscena del processo Bocarmè. Il processo era un rendiconto esatto; tutto il delitto stava nelle vignette che illustravano il testo. L'autore le ha rinnegate e venne assolto.

Il 15 di questo mese, il signor Laboulie deve difendere la *Gazette des Communes*, giornale legittimista.

Nella seconda sessione di questo mese, un signor Marchal, agente demagogico nel 1848, agente legittimista in oggi, avrà parimenti a render conto innanzi alla corte delle assise di un libercolo intitolato: *La fin de la République*.

La fusione non faceva più da gran tempo parlare di sè. Ha quindi sentito il bisogno di richiamare a sè la pubblica attenzione; e per ciò fare, i signori Berryer, Benoit d'Azy, ed il generale S. Priest si sono recati a Claremont, dove hanno visitata la regina Maria-Amalia ed i principi d'Orleans, del qual viaggio si dicono soddisfattissimi. Se questi illustri viaggiatori pretendono avere ottenuto dalla regina madre e dal duca di Nemours qualche espressione favorevole alla fusione, non avranno dovuto far troppi sforzi a ciò ottenere; ed è più d'un mese, io vi scrissi che tali erano le disposizioni di questi due personaggi. Ma non si devono ricevere queste dichiarazioni, che con gran riserva per ciò che concerne gli altri principi; i quali avranno potuto dire che se la Francia richiamasse Enrico V, la loro ambizione personale non vi si opporrebbe. Ma certo altro non dissero.

L'Assemblea ha votato oggi un credito di 300,000 fr. destinati a provvedere alla costituzione delle colonie agricole cominciate nel 1849 in Algeria.

Essa ha inoltre adottato una proposizione del sig. Bussières relativa alla classificazione delle piazze di guerra ed ai servizi militari.

Si è in seguito aperta la discussione sopra la proposta dei signori di Riancey e Favreau tendente ad aggiungere al codice d'istruzione criminale alcune disposizioni speciali per la revisione dei processi criminali in certi casi determinati.

Questa proposta è stata eccitata da una petizione della vedova Lesurques la quale chiede da 60 anni riparazione dell'assassinio giuridico di suo marito. L'Assemblea ha quindi riconosciuto che la nostra legislazione non presentava alcun mezzo ad una simile riabilitazione.

La proposta è stata respinta dalla commissione; essa però ha grandi simpatie nell'Assemblea, e si tien dietro alla discussione con grande attenzione.

Si legge nella *Patrie* un articolo dell'egregio signor conte Avigdor deputato al nostro Parlamento, nel quale egli prende a confutare e respingere le accuse che tuttodì certi giornali scagliano contro al Piemonte. Noi tradurremo nel prossimo numero questo articolo, che fa grande onore al carattere ed al patriottismo del sig. Avigdor.

Ai nomi dei quindici consiglieri municipali stati estratti a sorte il 20 giugno, e da noi ristampati ieri, vuolsi pur aggiungere quello del sig. Alessandro Casana, banchiere.

AVVERTENZA.

Il brano inedito da noi pubblicato ieri in *appendice* appartiene all'ultima parte dell'opera *Storia della letteratura italiana* esposta per *via d'esempi alla gioventù* da Cesare Cantù: che si pubblica a Milano dall'editore *Andrea Ubicini*, e di cui uscirono di già sei dispense.

Le associazioni si ricevono in Torino dai *Cugini Pomba*.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 12 luglio.

Sinora si conoscono le seguenti comuni dei mercati dei bozzoli:

Alba	40 75.
Alessandria	40 03.
Asti	37 51.
Casale	38 82.
Chieri	37 62 1/2.
Ivrea	33 06.
Novara	41 70.
Pinerolo	37 62 1/2

Si osserva che in varii mercati la comune non è fatta sul quantitativo di ciascheduna serie di qualità, ma è soltanto comune dei prezzi da infimi a sublimi: così ne risulta che essa riesce al di sotto del vero, essendovi maggior quantitativo di merce corrente e buona, che non d'infima. Evvi mediocre attività di affari, si possono notare gli organzini di Piemonte:

22|23 — 72
23|24 — 70
24|25 — 69
25|26 — 68
26|27 — 67
27|28 — 66
28|30 — 65

Si esitarono alcune partite greggie piemontesi a rimettere da 57, 50 a 60.

Borsa di Parigi *del 10 luglio*. — Il 5 0/0 calò di 35 cent. terminando a 93 50. Il 3 0/0 calò pure, ma di soli 5 cent. terminando a 56. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 diminuì di 15 cent. facendo 93 65 ed il 3 0/0 invece a 55 95 crebbe di 5 cent.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese variò da 83 20 a 83 45, terminò quindi a 83 40 in più di 10 cent. sopra ieri.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffizi di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestro L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni si pagano cent.* 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 15 Luglio 1851. Num. 1096.

RIVISTA.

L'*Osservatore Romano* oggi ci loda [illegible] e si [illegible]atula con noi per la corrispondenza di San Marino, che pubblicammo sono alcuni giorni, perchè in essa i fatti sono narrati in modo genuino.. d'ondè conchiude che noi abbiamo ancora qualche *lucido intervallo*.... Mille grazie!

E dacchè siamo sulle gentilezze e sulle congratulazioni vogliamo anche noi rallegrarci dell'interessamento che il sommo pontefice prende alle scuole serali di Roma, alle quali destinò scudi romani 40 per essere distribuiti ai giovani più meritevoli. E possiamo accertare l'*Osservatore* e il *Giornale di Roma* che noi preferiremmo di gran lunga il registrare ciascun dì tali fatti, anzichè muovere censure o rampogne per altri atti meno provvidi dell'amministrazione.

Ma purtroppo, a dirla coll'*Osservatore*, questi non sono senonchè *lucidi intervalli*, giacchè appena smettiamo il foglio officiale per leggere la *Gazzetta di Bologna*, vi troviamo 17 *condanne* per varii motivi, ma i più per semplice detenzione d'armi, o per tendenze anti-fumatorie. E lasciati i fogli, ci capitano le corrispondenze, che narrano quasi ogni dì un nuovo assassinio. Nè saremo ingiusti così da rendere solidario in tutto il governo delle violenze e delle enormità alle quali la rabbia politica traviò la mente e il braccio. Ma che pensare di un paese nel quale l'amministrazione non giunge a prevenire o reprimere questi delitti, non ostante si circondi di migliaia di baionette straniere? Non è solo della immoralità del suo popolo che noi chiediamo conto ad un tale governo; ma inoltre dell'impunità che sottrae mai sempre questi grandi colpevoli al rigor della legge, mentre invece questa si aggrava inesorabile sopra altri, rei d'imprudenza e di leggerezza piuttostochè di malvagio proposito, o di sevizie.

Mentre *diciassette* sentenze si pronunciano a Bologna contro chi impedisce di fumare, o ritiene qualche fucile da caccia, *quattro* altre vittime cadono sotto occulto pugnale, in pieno giorno, per le vie di popolose città!!

A Firenze si va attivando il processo contro i figli di lord Alborough; ma il governo inglese adopera quanta influenza ha per ottenere che si abbia loro riguardo. Una fregata inglese è giunta in vista di Livorno, per appoggiare le rimostranze del rappresentante d'Inghilterra. Non vi ha dubbio tuttavia che saranno condannati, ma alla minor pena possibile.

Di Francia nulla che abbia una speciale importanza. I signori Berryer, Benoist d'Azy e Saint-Priest sono di ritorno da Claremont, nè sembra che la loro gita abbia resa più facile o più vicina la fusione. Invece si dice che il signor Falloux abbia promesso al presidente di indurre i legittimisti a votare la rielezione o la proroga. Intanto egli offre un pranzo agli ufficiali del 33 di linea, senza preoccuparsi dei commenti ai quali possa dar luogo questa reminiscenza di Satory.

L'Assemblea prese parecchie deliberazioni sopra oggetti secondarii. Ma non dubbi segni di distrazione mostrano che il 14 luglio è la preoccupazione di tutti gli spiriti.

Nei giornali esteri oggi son rare ed insignificanti le notizie. I fogli inglesi son tutti a descrivere l'accoglienza fatta alla Regina nella sua visita al municipio, e scendono ai più minuti particolari della cena e del ballo. L'ultima tornata delle due Camere, sino alla partenza del corriere, passò priva di notevoli incidenti.

Liete abbastanza le notizie d'Irlanda, perchè le campagne promettono una buona annata, laonde speransi meno miserie, e meno delitti.

La Dieta germanica debbe aver dato un altro passo nella via della reazione, facendo ragione ai lagni dell'ordine equestre di Osnabruck contro il governo annoverese che appunta di avere in qualche parte manomesse le sue antiche prerogative.

Credevasi anche dovesse in breve deliberare sul progetto della corte di Berlino di ritirare dalla Confederazione le due provincie di Prussia e di Posen; ma, a quanto scrivono, non le fu ancora proposto il caso; d'onde il dubbio in alcuno che per avventura il gabinetto prussiano abbia smessa quell'idea.

Il quale a questi dì toccava una contrarietà perchè, secondo a suo luogo avvertimmo, avea deferito ad un tribunale speciale gli scritti incriminati dei due membri del Parlamento, Parkordlt, e d'Arnim; ma il tribunale si dichiarava incompetente, e rimandava la causa ai giurati.

A Copenaghen non si potè finora ricostituire un nuovo ministero. Le difficoltà nascono da ciò che non si è d'accordo nè circa la misura, nè circa il modo nel quale lo Schleswig-Holstein vi debba essere rappresentato. Sembra però che si voglia far prevalere il sistema della monarchia unitaria.

A Madrid continua la discussione della legge sul debito.

Il consiglio federale svizzero sta maturando il progetto di una rete di telegrafi elettrici che si metterebbero in comunicazione con quelli della Francia, della Germania e dell'Italia.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

La proposta di S. Beuve e l'economia in Francia. — Fine. — (V. il num. 1094).

Gettiamo nel campo della immaginazione e cancelliamo per un istante dalla storia i fatti di Mosca, di Lipsia, di Vaterloo, per tramutarli in altrettante giornate simili ad Austerlitz, a Jena, a Marengo. S'immagini che l'utopia di Napoleone, aspirante alla monarchia universale, fosse riuscita; che il reggitore di Francia fosse divenuto possessore di tutta intera l'Europa e d'altre regioni ancora, che l'aquila francese stendesse oggidì le sue ali dall'Africa all'Irlanda, dal Capo Nord all'Istmo di Suez e gli Urali e l'Atlantico, l'Oceano glaciale e i deserti di Sahara segnassero i confini del vasto impero.

Se in tale stato di cose fosse oggidì il sig. Thiers alla tribuna di Parigi legislatore e mandatario non della sola Francia, ma di tutta questa gran mole d'impero, sosterrebbe egli che il commercio dovesse essere vincolato e diviso da quelle linee doganali che intersecano ed isolano tuttora fra di loro le provincie di Europa, od estendendo la cerchia della sua attività protettiva, vorrebbe egli abbattere queste dogane, e formare di tutto il suo Stato un solo territorio commerciale? Per essere consentaneo al suo principio di favorire il lavoro nazionale, egli dovrebbe appigliarsi al secondo dei due partiti, perchè egualmente nazionale potrebbe dirsi il lavoro dell'agricoltore napolitano e del russo, come quello del contadino della Provenza o del Delfinato, egualmente nazionali le cotonerie di Manchester che di Moulhouse, le vetrerie di Boemia come quelle di Saint-Louis. Ma il cozzo d'interessi che egli vede oggidì fra questi diversi cultori d'industria esisterebbe anche allora, poichè l'unità dello Stato non varrebbe a cancellare le condizioni economiche delle diverse provincie, e sotto questo punto di vista egli sarebbe adunque costretto a mantenere in piedi fors'anco, ad accrescere le restrizioni doganali ora esistenti, e malgrado l'unità di Stato conservare la divisione commerciale che è, a suo credere, un'esigenza assoluta di questa varietà d'interessi.

D'onde dunque codesta evidente contraddizione tra i due opposti partiti a cui egli sarebbe logicamente dai suoi principii condotto? La contraddizione sta evidentemente, non nella natura delle cose, ma in quella del sistema; sta nel voler ammettere il principio della protezione, come conseguenza del principio di nazionalità, nel voler vedere un disaccordo d'interessi, là dove havvi armonia, nel voler moderare il commercio, mentre esso esige per sua natura di essere libero e sciolto da ogni molestia, da ogni legame.

E questo disaccordo d'interessi è fallace, perchè falsa è la base a cui lo si appoggia.

Come tutti i protezionisti, il signor Thiers ha astratto intieramente dai consumatori, per volgere la sua attenzione soltanto ai produttori. Ma il produttore di un genere è consumatore diretto o indiretto di tutti gli altri generi di industrie, e il vantaggio che voi gli accordate a spese dei suoi compaesani privilegiando il suo lavoro, è per lui perduto in gran parte per le porzioni che deve detrarne al privilegio di tutte le altre industrie. Ecco ciò che devesi calcolare, e che il signor Thiers ha intralasciato quando conveniva esaminarlo, ed ha accennato soltanto svisandolo con un confronto del prezzo che costa il vivere all'operaio di Londra e a quello di Parigi, confronto però inconcludente perchè non porge argomenti al sostegno della quistione

Sia pure che in Francia, sotto il regime protettivo, costino oggidì meno gli oggetti necessarii al vivere dell'operaio che non costino a Londra sotto il regime della libertà di commercio. Noi ammettiamo il fatto senza esame; ma sia pur vero completamente, dovremo perciò credere che si debba attribuire questo vantaggio al sistema protettore? Se egli è vero che introdotto liberamente il ferro e il carbon fossile esterno avrebbe la Francia ingenti risparmi in tutte le industrie in cui queste sostanze si adoperano; se è vero che ammesso senza ostacolo nel mercato francese il grano d'Odessa, se ne avrebbe un abbassamento sensibile nel valore del pane; se è vero che lasciata libera l'entrata agli animali dei paesi vicini, costerebbero meno la carne e la lana; se è vero in una parola che la libertà di commercio faccia che si comperi là dove si può a miglior mercato acquistare, è egli possibile che introdotto questo nuovo regime la condizione dell'operaio andasse a peggiorare? Bene al contrario.

Tutto ciò che fu risparmiato nei vantaggiosi acquisti dall'estero, torna sommato in un aumento di capitali che si devolve direttamente od indirettamente ad incremento di quelle industrie che per attitudine di clima, di suolo, d'ingegni, di carattere, d'inclinazioni, sono più adatte al proprio paese. E siccome il capitale non può fruttare che col mezzo dell'operaio, così ne segue che la costui opera venga più ricerca che non offerta, lo che per la legge irrecusabile che domina tutti i fatti economici, deve portare di conseguenza un aumento nelle rettificazioni degli operai stessi.

Cosicchè mentre dall'un lato essi risparmiano acquistando i generi necessari alla vita ad un prezzo migliore che non potrebbero nel mercato esclusivo della produzione del paese, aumentano dall'altro per l'accrescimento del capitale i loro salari, e così procedono sulla florida via del ben essere economico, che ottenuta e raggiunta, spegne nel loro seno l'invidia alle lautezze del ricco, salva la società dalle loro pretensioni sregolate, equilibra senza coazione le fortune, e per servirci di una felice espressione di un economista italiano, è l'*olio* che facilita il movimento armonico e regolare delle ruote sociali

E qual fondamento hanno d'altronde i timori del sig. Thiers, se egli stesso proclama la superiorità dell'industria francese sovra tutte le altre d'Europa? Perchè dovrà temere la concorrenza quegli che si sente forte così, da poter vincere nella lotta?

La grande esposizione mondiale, ove sono posti a raffronto i risultamenti industriali di quasi tutte le nazioni della terra, ha dimostrato infatti pienamente, al dire di ragguardevoli economisti, che in molti generi d'industria la Francia vince tutti gli altri paesi, in altri non istà loro al di sotto che per l'altezza dei prezzi. Se egli è adunque così, quale miglior espediente per assicurarsi il mercato del mondo, che quello di abbassare i prezzi delle materie prime onde possano con questo mezzo diminuire quelli delle manufatte?

La contraddizione è flagrante nel volere ammettere il contrario. Poichè, se il principio della protezione ha qualche base di verità, egli è solo in ciò, che come misura temporaria può essere atto ad animare quelle industrie nascenti, cui la natura e le circostanze del paese potrebbero poi far fiorire, se il gettarle deboli ancora e mal ferme in lotta coi risultamenti delle estere già forti e cresciute, non le mettesse a pericolo di cadere estenuate e prive di forza sotto il peso dell'avversario.

Ma se la protezione si vorrà spingere all'eccesso e mantenere tuttavia anche cessato il bisogno, le industrie decresceranno senza dubbio dallo stato di perfezione cui fossero pervenute, ed intorpidite dalla sicurezza del monopolio non si daranno cura nè fatica per raggiungere, mercè progressivi miglioramenti, quell'altezza che in altri paesi si fosse di già conseguita.

Ma per ribattere il discorso del sig. Thiers, ben altre cose rimarrebbero senza dubbio a dirsi; e converrebbe far toccare con mano la fradicia piaga del contrabbando, immanchevole compagno delle alte tariffe, e di rincontro i vantaggi finanziari che nel ragionevole abbassamento delle medesime potrebbe sperare con fondamento lo Stato.

Se non che con tutto ciò la libertà del commercio non sarebbe considerata che sotto il punto di vista puramente economico. Havvi però oltre a questo un altro lato della quistione, vogliamo dire il giuridico, il quale pure fu svolto dai sostenitori del libero scambio nell'Assemblea francese, ma il discorso del grande oratore aveva lasciato impressioni troppo profonde perchè i suoi avversari potessero ripromettersi nel combatterlo un felice successo. Eppure questo secondo aspetto merita forse il maggior interesse, specialmente riguardo alla Francia, poichè addita i pericoli a cui si avventura persistendo ostinata nelle sue illiberali opinioni, ed il varco aperto che essa lascia con esse a quelle funeste dottrine che turbarono miseramente la sua interna tranquillità.

Nel discorrere in un prossimo articolo dello stato della scienza economica in Francia, noi ci riserbiamo di esporre alcuni cenni anche su tale argomento

---

GIORNALI STRANIERI.

L'onorevole deputato Avigdor, che ora trovasi a Parigi, pubblicò nella *Patrie* un articolo sotto ogni rispetto commendevolissimo, nel quale ribatte le insulse accuse, colle quali una parte della stampa francese, ed in ispecie l'*Assemblée Nationale*, cercano del continuo di appannare la riputazione del nostro popolo e del nostro governo. Chi legga questi fogli francesi rimane meravigliato come si stampino così solenni fandonie sul conto nostro in paese vicino, col quale siamo in buone relazioni di amicizia. Ma siccome sgraziatamente avviene che di rado i fogli italiani trovino lettori in Francia, così gli errori, e le falsità spacciate a nostro carico rimangono, per l'universale, senza replica e senza confutazione. Il sig. Avigdor fece adunque atto di buon cittadino pubblicando in un giornale francese la giustificazione del suo paese; la quale avrà tanto maggiore autorità in quanto che la persona ed il carattere del sig. Avigdor sono molto favorevolmente conosciuti anche a Parigi. Non facciamo adunque altro che adempiere ad un dovere di giustizia riproducendo testualmente nel nostro giornale l'articolo del benemerito deputato Avigdor.

L'articolo pubblicato dall'*Assemblée Nationale* intitolato: *L'Italie et les trois cours du Nord* non può a meno di fissare la pubblica attenzione. Per quanto sia bene informata l'*Assemblée Nationale* dell'intimo pensiero, delle viste e dello scopo delle tre corti del Nord, pare che ben poco lo sia per quanto riguarda la situazione del Piemonte.

A Torino, essa dice, dove il governo è già animato dallo spirito rivoluzionario, il rappresentante della Russia non poteva avere la stessa comunicazione da fare.

E dietro questa frase l'*Assemblée Nationale* allude al *castigo* che dovrebbe aspettarsi il governo piemontese, se eccitasse od anche tollerasse le aggressioni de'*suoi sudditi* contro gli altri Stati di Italia.

Egli sarebbe ormai tempo che la stampa francese volesse penetrarsi a dovere dello stato reale del Piemonte. Egli sarebbe ormai tempo di porre la giustizia in luogo della finzione e di collocare la verità al di sopra della prevenzione

Da dieci anni in qua tutti gli sforzi di moderazione, tutte le prove di saggezza, di prudenza date alla volta loro da tutti i poteri dello Stato, non hanno potuto scoraggiare la persistenza di un certo partito, che si è fatto premura d'accusare il Piemonte di idee sovvertitrici, rivoluzionarie, anti-sociali, demagogiche, dannose alla tranquillità dell'Europa. Questo partito si è studiato d'isolare il Piemonte, di spingerlo verso uno scisma politico riguardo al continente, di farlo considerare come un regno in istato di ebullizione costante, pronto a gettare in tutta Europa il fermento delle rivoluzioni.

Si è gettato l'anatema sopra quanto deriva da questa parte d'Italia, e su di quanto vi si fa. Non si tenne conto nè dei mutamenti operati nel nostro reggimento politico, nè del modo tranquillo e pacifico con cui tali mutamenti si fecero. Non si notò che in Piemonte non v'ebbero nè rivoluzioni, nè sommosse, nè guerre civili, nè vittime, nè rei. Non si tenne conto nè dei disastri di Novara che, meritati o no, lasciarono nefaste memorie in tutti i cuori patriottici, nè della moderazione spiegata poi da tutti i poteri dello Stato, nè dei sacrifizi fatti dalla nazione piemontese alla tranquillità dell'Europa.

La buona volontà del governo, la prudenza delle Camere, la saggezza della nazione, tutte queste irrefragabili prove date giornalmente dal Piemonte al continente, furono impotenti a scuotere delle prevenzioni abbarbicate, delle prevenzioni troppo eccessive per essere meritate.

In oggi non sono più soltanto i *sudditi*, in oggi è il *governo* che è animato dallo spirito *rivoluzionario*.

E persuasa di questo fatto, senza darsi briga di verificarlo, l'*Assemblée Nationale* parla di mezzi coercitivi che le corti del Nord penserebbero di adoperare in caso di necessità.

Se il Piemonte fosse posto a dieci mila leghe dalla Francia, se il Piemonte fosse collocato all'altra estremità del mondo, si potrebbe capire tutto questo strepito, tutte queste prevenzioni, tutte queste ingiustizie, tutte queste false accuse; ma il Piemonte è alle porte della Francia, Torino è a due giorni di distanza da Parigi; e quando un paese è così vicino, quando puossi per se stesso vedere e giudicare, egli è impossibile l'immaginare che si possa vivere in una sì grande ignoranza della situazione di un vicino sì prossimo?

E si può accusarlo ogni dì, in faccia al mondo, d'essere un asilo di rivoluzionarii cospiratori? Si può tenere questo regno in continuo sospetto, e non sospendere i sospetti che per far sentire il linguaggio della minaccia? Ed a che riesce la minaccia? Ad indignare i cuori patriottici! Queste accuse ingiuste, immeritate, a che conducono? A scoraggiare gli uomini di cuore, gli uomini d'ordine e di pace nell'opera di riordinamento che hanno intrapresa.

Dove sono, domando io, dalla fine del 1849, dove sono gli atti rivoluzionarii della nazione piemontese, del suo Parlamento, del suo governo?

Si vorrebbero forse indicare per avventura come spirito rivoluzionario, le riforme utili, necessarie, indispensabili, introdotte nel nostro paese dal governo e dalle Camere? S'egli è così, allora il governo, la nazione, le Camere sono rivoluzionarii, poichè tutti hanno chiesto, desiderato, votato, approvato o applaudito alle riforme.

Si chiamerebbero misure rivoluzionarie le misure dell'ordine e di economia prese dal governo? la guerra fatta dalla Camera agli abusi, alla dilapidazione, alle cattive amministrazioni? S'egli è così, il Piemonte è veramente rivoluzionario.

Si direbbero rivoluzionarie le riforme introdotte nel sistema economico del popolo? Anche qui il Piemonte è rivoluzionario; ma lo è con buona e numerosa compagnia, lo è col signor Rossi, col signor Michele Chevalier, col signor M. Bastiat, con sir Roberto Peel, e con tant'altri economisti!

Chiamerebbesi misura rivoluzionaria la riduzione della nostra armata, le economie introdotte nel nostro bilancio della guerra, la liberazione del servizio di due contingenti, in fine tutte le indubitate garantie date al continente per mostrare lo spirito di pace che domina in Piemonte?

Chiamerebbesi rivoluzionario il Parlamento? Ma durante una lunga sessione di otto e più mesi, l'attenzione dei rappresentanti della nazione fu assorbita dalla discussione dei bilanci, dal regolamento delle finanze, dalle quistioni interne, e tranne poche eccezioni, si evitarono le quistioni politiche.

Se si chiama rivoluzionario l'immenso amore di tutta la nazione pel suo Re, l'affetto ch'essa porta agli Statuti ed alla sua indipendenza, allora il Piemonte è rivoluzionario.

Se si chiama rivoluzionaria la nobile emulazione di volersi porre tra le nazioni più incivilite dell'Europa, la brama di perfezionarsi in ogni cosa, di migliorare la propria situazione, di progredire materialmente e moralmente, di avere delle strade, delle vie ferrate, una marina numerosa, una piccola armata bene organizzata, delle finanze bene dirette, un esteso commercio; se tutti questi voti, tutti questi desiderii sono empii e rivoluzionarii, il Piemonte è rivoluzionario.

Ma è rivoluzionario senza strepito, senza guerra civile, senza persecuzione, senza carnefici, senza vittime.

Esso è rivoluzionario senza agitazione, senza sommosse, senza rivoluzioni. Rivoluzionario come pochi popoli lo furono, come mai non si è stato: poichè non lo è punto.

Esso è rivoluzionario come la stessa *Assemblée Nationale*, cui voglio rispondere traendo la mia risposta dalle sue proprie colonne:

Il Piemonte e il governo piemontese sono rivoluzionarii:

Cogli interessi d'ordine e di conservazione, che sono le forze governamentali della società;

Coi proprietarii che vogliono trarre tranquillamente profitto dalle loro terre;

Coi capitalisti e commercianti che vogliono far valere con sicurezza i loro capitali, la loro industria, il loro commercio;

Coi capi di famiglia che vogliono allevare e stabilire in pace i loro figli;

Con tutte le persone oneste, le quali vogliono darsi senza agitazione ai loro lavori od ai loro ozi;

Con tutti gli uomini di Stato illuminati, i quali vogliono una libertà saggia, moderata, tranquilla, senza eccessi;

Questi sono i grandi interessi rivoluzionari del governo piemontese, franco, leale, sincero e devoto alla monarchia costituzionale.

Le corti del nord dell'Europa considerino lo stato del Piemonte e ci mostrino gli atti rivoluzionari dei quali si è reso colpevole!

Ci facciano vedere le persecuzioni politiche, i processi di stampa, gl'imprigionamenti, gli esigli, le guerre civili, le sommosse, le turbolenze, i disordini, le aggressioni, la violazione della proprietà, le ardenti e male passioni, l'irreligione! Si pongano sotto gli occhi del mondo i delitti, i misfatti, si accennino i cospiratori, gli aggressori! Allora crederemo alla verità delle accuse, all'opportunità delle minacce.

Finchè ciò non si faccia, noi diremo che si va ingannando l'Europa, che si traggono in errore le corti del Nord, che il governo rivoluzionario del Piemonte esiste solo nell'immaginazione ammalata di alcuni uomini pusillanimi, di alcuni uomini invidiosi della sua prosperità, invidiosi dell'averlo veduto sopportare con rassegnazione e coraggio le prove le più crudeli che Dio possa infliggere ad una nobile e valorosa nazione: quelle della guerra e della sconfitta.

Leggesi nel *Pays* il seguente articolo sulla condizione dell'Italia:

Le due parti dell'Italia sottomesse, l'una al reggimento dispotico della conquista, l'altra alle nascenti instituzioni della libertà presentano in questo momento due spettacoli opposti e meritevoli della più seria attenzione non pur degli statisti, ma di tutte le persone sensate e di cuore. Mentre in Piemonte si costruiscono strade ferrate, si fonda il credito, si creano banche, mentre si apre una borsa in Torino e il lavoro nazionale riempie la deficienza cui produssero le aventurate guerre dell'indipendenza, finalmente mentre le stesse religiose contese si sedano per la prudenza e il patriottismo dell'intera nazione, l'Italia centrale e meridionale è afflitta da inenarrabili angoscie. La repressione violenta vi combatte la cospirazione permanente, e il pugnale solo fa le vendette della repressione. Non è guari periva a Roma Evangelisti, trafitto da un assassino: ora soccombe il Vandoni a Milano. Treviso è esterrefatta per l'arresto di quindici qualificate persone, Firenze è indegnata per gli arresti de' suoi migliori cittadini, e Napoli geme per l'arbitrario imprigionamento de' più pacifici ed innocui suoi personaggi. Ove sarà il termine di questa lotta fra i governanti e i governati, tra la disperazione che va fino al delitto e il castigo che va sovente fino all'ingiustizia ed alla crudeltà?

Da questo doloroso spettacolo prendano i popoli una gran lezione; vedano in esso di qual valore siano la nazionalità, l'indipendenza, la libertà, le guarentigie legali che dà il sistema costituzionale: vedano in esso quali sacrificii le nazioni che li possiedono debbono esser sempre preste a fare per conservare e difendere questi beni, primi di tutti, la guarentigia di tutti. Ma ci pare che questo stato dell'Italia imponga altresì dei doveri ai rettori degli Stati inciviliti e cristiani. Non vedono essi che nell'organizzazione di quella aventurata nazione vi ha un vizio profondo, radicale, un intollerabile dolore che ora si esala in grida di disperazione, ora in atti riprovevoli? Non è questo un sufficiente indizio delle mutazioni, che, se non imporre, si possono almeno consigliare ai sovrani di quell'infelice contrada? L'umanità ha i suoi diritti anche là ove la politica si deve astenere. L'Inghilterra, e specialmente la Francia, ne vedranno tosto l'urgenza di venire ad un amichevole intervento di parole di mansuetudine, di buoni consigli?

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Romagne, 11 luglio 1851.

In Romagna i soliti guai: le insanie della reazione non cessano, e questi popoli sciagurati si appigliano allo scellerato spediente di spargere sangue a tradimento. Un cancelliere di Vergato che passava da Imola, dove era stato impiegato in altri tempi sinistri, vi è stato stilettato. Un carabiniere a Rimini è stato disarmato e gravemente ferito colle proprie armi, perchè a disimpegno del suo uffizio voleva strappare dai muri una satira che vi era stata affissa. Un marinaio Tavioli, parimenti di Rimini, ha ricevuto una pugnalata perchè fumava in pubblico. Un fatto ben più grave è accaduto l'altra sera a Faenza. Il tenente dei gendarmi, Moschini, usciva dal palazzo del governo, ove era stato a far visita al delegato monsig. Rossi, che reduce da Bologna trovavasi in Faenza; quando fu giunto a poca distanza dal suo quartiere, è caduto morto a terra per ferita di stilo. I gendarmi sono usciti furiosi dalle caserme ed hanno fatto fuoco sulla gente che passava, sicchè alcuni cittadini sono rimasti feriti. È incominciato un processo, e si sono già fatti varii arresti. Insomma a Roma si ammazza, nelle provincie si ammazza, le fazioni imperversano, gli onesti gemono.

Torino, 14 luglio.

GLI OPERAI PIEMONTESI ALL' ESPOSIZIONE DI LONDRA.

III.

Oramai il desiderio di vedere il Piemonte degnamente rappresentato alla esposizione cosmopolita da una eletta de' suoi migliori artefici, non è più un semplice voto; ha già ricevuto tale un principio di attuazione, che niuna speranza è troppa pel buon successo di questa impresa.

Il valoroso erede di Carlo Alberto non volle parer meno sollecito di quanto il fosse l'augusto Genitore nel promuovere ogni ramo di progressi e di migliorie delle quali potesse giovarsi il popolo. E la munificenza colla quale gli piacque di concorrere anch'esso in questa nobile e santa impresa, e più ancora le affettuose e sapienti parole colle quali accompagnò l'offerta, sono arra novella di quella devozione al bene della comune patria, che illustrò col valore sui campi, colla lealtà nel governo dello Stato.

Le molteplici classi dei cittadini tutte quante gareggiano fra di loro di zelo e di sollecitudine. Mentre una sottoscrizione aperta dalla *Presse* in quella immensa città che è Parigi, fruttava appena in parecchie settimane alcune centinaia di franchi, la soscrizione aperta da pochi giorni in Torino ha già procurato parecchie migliaia di lire.

E questo sarà anch'esso tal fatto da mandare in risposta ai nostri calunniatori perpetui; e dovrebbe servir loro di lezione il vedere come il popolo savio e civile del Piemonte, li lasci gracidare a loro posta, e prosegua animoso ed imperterrito in quella via di ordinata libertà, alla quale son raccomandate la sua prosperità presente e la gloria avvenire

Ma non basta offrire il proprio danaro; è mestieri inoltre di avvisare ai migliori mezzi per condurre l'opera a pronto e sicuro compimento. A tal uopo sentiamo essere invitati tutti i soscrittori a trovarsi questa sera (martedì 15) alle ore otto in casa del conte Annoni, via di Porta Nuova, n. 8, piano 2, onde quivi deliberare sopra quanto convenga stabilire per la formazione di una commissione incaricata di ricevere ed amministrare questi fondi, e di provvedere a tutte le parti d'esecuzione dell'impresa.

A questo proposito noi non abbiamo per ora che a riepilogare le idee abbozzate nei numeri precedenti. La commissione sia piuttosto numerosa; il presidente si ponga in relazione diretta col governo e sotto la di lui protezione per averne tutti quei maggiori sussidi che siano del caso; per la designazione dei candidati la commissione consulti i municipii ed in ispecie i capi e direttori di officine industriali; sia però lecito a qualunque operaio il sottoporre alla commissione, corredata degli opportuni titoli, la sua domanda d'ammessione, e si rammenti che la probità, con grado sufficiente d'istruzione, ed attitudine a profittare degl'insegnamenti che l'Esposizione offre, devono essere le sole norme del giudizio dei membri della commissione.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

1. La Direzione del *Risorgimento*	L.	50	
C. Camillo Cavour	»	500	
L. C. Farini	»	20	
P. C. Boggio	»	10	
Filippo Cordova	»	10	
Zenocrate Cesari	»	10	
Ventura	»	2	
Curini Giovanni	»	5	
Wolff Luigi Adolfo	»	5	
Verola Giovanni	»	2	
	L.		614
2. Melegari	»	5	
Montezemolo	»	5	
Cattaneo avv.	»	5	
Nicolini Serafino	»	2	
Villa Giuseppe	»	5	
Re avv.	»	2	
Azeglio Massimo	»	100	
Torelli Giuseppe *Direttore della Gazz. uff.*	»	20	
Miani	»	5	
Maggiore Petitti deput.	»	5	
Lamarmora Alfonso generale	»	100	
Galvagno Filippo avv	»	50	
Mautino Massimo	»	5	
Dottor Ercolani	»	2	
Zavateri avv. coll	»	2	
Prelli medico	»	2	
Conte Enrico Martini	»	20	
Dottor Bruno	»	2	
Dottor Fondini	»	2	
Alfieri march. Cesare	»	100	
Barberis Giuseppe	»	5	
Carutti Domenico	»	5	
Franco Sebastiano e Figli	»	20	
Tipografia Ferrero e Franco	»	5	
Gioia Pietro	»	50	
Calvetti Emilio	»	5	
Dottor Molinari	»	2	
Pallieri deputato	»	5	
De Andreis avv	»	5	
Rossetti Giuseppe	»	2	
Rossini, L.	»	2	
Prof. Bona	»	5	
			550
Totale	»		1.164

SENATO DEL REGNO

Nella tornata di questo giorno furono approvati i trattati di navigazione e commercio con la Francia, co' Paesi Bassi, la Svizzera, e lo Zollwerein. Le votazioni pubbliche e le quattro votazioni allo scrutinio secreto occuparono le due ore che durò la seduta. Una petizione che fu discussa, e qualche osservazione sui trattati (che non furono opposti) non meritano qui menzione. Sono degni però di plauso il senno e la discretezza con che il Senato si condusse votando i trattati, dei quali il meno vantaggioso, quello con la Francia, non ebbe che soli 5 voti contrarii. Non altro poteva attendersi da uomini che hanno conoscenza intera e pratica di ciò che spetta ai rapporti internazionali.

Pare che il Senato non si riunirà ancora una volta che per ricevere la comunicazione della proroga della sessione.

L'*Opinione* nel suo numero di venerdì ha un articolo comunicato, nel quale si mettono alti lai per la seconda lettera del ministro Gioia ai vescovi dello Stato. Non crediamo di dover ora tornare sopra tale questione; ma, con buona venia dell'anonimo, non possiamo a meno di mostrarci molto meravigliati di quella sua querimonia, che in realtà non giungiamo a comprendere.

L'anonimo dice che si sentì *l'animo così vivamente indignato* per quella circolare da dover gettare *due e tre volte la penna*, nel vedere che il ministro pregiudica siffattamente la *sua vantaggiosa posizione*, e la *dà vinta ai vescovi*.

Avevamo già letta la circolare prima di udirne questo giudizio; l'abbiamo riletta oggi; ma in verità non ci fu possibile trovarvi alcun che di quanto ci vede l'anonimo.

Il ministro avverte in essa fin da principio che la questione gli parve traviata dal suo vero terreno nelle risposte dei vescovi della Savoia, epperò si propone di ristabilirla nei suoi veri termini. A tal uopo dichiarà che egli non discute la teoria generale della ingerenza che possano avere i vescovi nell' insegnamento, ma solo invece la questione tutta speciale, se cioè *certe scuole particolari che sono chiamate universitarie, e come tali sono retribuite dal governo*, debbano o non continuare ad essergli soggette.

Secondo l'anonimo qui è la colpa e l'errore. Il governo dovrebbe, secondo i principii ch'esso svolge, aver piena e diretta ingerenza in tutte quante le scuole religiose, ossia lo Stato si dovrebbe tramutar in teologo.

Veramente la dottrina non è nuova. L'autocrate delle Russie la pratica da secoli, e con quei modi spicci ed efficaci che tutti sanno. Ma dubitiamo forte che trovi settarii in Piemonte. Il governo ha diritto d'ingerirsi nelle scuole, anche teologiche, quando egli è che ne fa in tutto o in parte le spese, diritto che si fonda esclusivamente sopra questo suo concorso nella spesa, e cessa quindi se questo venga a mancare. Poichè quanto alle scuole che non sussidia il governo ha solo quella indiretta potestà, che gli scolastici chiamano *negativa*, precisamente perchè consiste non nel fare od imporre che si faccia qualche cosa, ma bensì nel reprimere qualunque atto o conato pericoloso all' ordine, alla sicurezza, od all' autonomia dello Stato.

O in altri termini, la Chiesa non deve essere posta al bando del diritto comune. E l'anonimo autore, sol che avesse letto con qualche maggior frutto il giornale al quale manda le sue elucubrazioni, avrebbe visto come le teorie che egli viene svolgendo nella sua terza lettera, siano in troppa contraddizione coi principii, che non ha guari l'*Opinione* encomiava e svolgeva ne' suoi articoli di fondo.

Libertà per la Chiesa come per qualunque altra società legittima; sorveglianza dello Stato sopra la Chiesa come sopra qualunque altra persona o fisica o morale, ma in quei limiti entro i quali codesti principii cardinali possano convenientemente coesistere aiutandosi a vicenda, secondo esige il bene della società civile, non meno che quello della società religiosa.

La *Gazzetta ufficiale di Milano* riproduce, sotto il titolo di *dilettanti di pugnale*, il nostro articolo di sabbato nel quale riprovammo una poesia che la *Voce nel Deserto* pubblicava in encomio dei recenti assassinii politici.

Era una questione di morale pubblica, ed a fronte della morale tutte le divergenze o le antipatie politiche debbono cessare. Ma pure vorremmo pregare la *Gazzetta di Milano*, quando crede di poterci accordare l'onore di una riproduzione, a non mutilare i nostri articoli in guisa da far loro perdere il primitivo e genuino significato, come appunto fa di questo di cui parliamo, nel quale dove si allude alle ispirazioni del poeta noi abbiamo scritto che *la nostra patria anche solo in questi ultimi anni è ricca di splendidi e generosi episodii*, e la *Gazzetta di Milano* invece omise quanto si riferiva alla *nostra patria* ed alle recenti vicende, alterando così notabilmente il senso delle cose dette da noi

---

Questa mattina ebbero luogo in presenza di S. M. le manovre del reggimento Aosta cavalleggieri. Alle cinque ore e mezzo il reggimento era schierato in ordine di battaglia sulla piazza d'armi, quando verso le sei arrivò con S. A. R. il duca di Genova ed il principe di Carignano il Re, seguito da un brillante stato maggiore.

Appena ebbe S. M. terminata la rivista incominciarono gli esercizii. Tutti i movimenti furono eseguiti colla massima precisione. Il reggimento Aosta cavalleggieri non lasciò nulla a desiderare per la tenuta militare e per il grado d' istruzione a cui pervenne nel maneggio delle armi e nella celere esecuzione dei comandi. Di ciò, come altre volte, esso diede questa mattina non dubbie prove sul campo di Marte. Coloro ch'erano presenti hanno ammirato con qual ordine e prontezza esso eseguì tutti gli esercizi proprii del servizio al quale la cavalleria leggiera è destinata. — S. M. pienamente soddisfatta seguì l' ultima carica che il reggimento ha eseguito. Anche da questo esperimento dell'istruzione della nostra cavalleria, è giustizia dedurre argomento di lode pel ministro della guerra.

Abbiamo già annunziato che il ministro C. Cavour venne creato socio onorario dell'accademia fiorentina dei Georgofili. Ci è pervenuta ora copia testuale di quella deliberazione, che ci affrettiamo di rendere di pubblica ragione.

Reale Accademia Economico-Agraria dei Georgofili di Firenze.

Considerando quest'Accademia, cui è instituto secolare l'insegnamento e l'attivazione del vero che la libertà del commercio, come è diritto e instrumento d'ogni bene al cittadino, così è segno e mezzo della civiltà universale, non essere più benefico cultore di questo vero quanto lo statista, che vincendo errori e interessi contrarii lo applicò al viver civile del suo paese, e nelle relazioni cogli altri; per la qual ragione elesse a suo socio onorario Roberto Peel quando della esperienza toscana giovò la Inghilterra: ha giustamente decretato, che, uguale testimonio di estimazione venga porto al conte *Camillo Cavour* perchè nei consigli del Re e nel Parlamento del popolo da quello Stato Italiano, ormai fatto esempio e ammirazione degli altri, otteneva che la libertà del commercio fosse sancita a compimento e custodia delle altre, dando agli stranieri opportuna e nuova conferma della sapienza politica degli Italiani.

Dato in Firenze nella presidenza dell'Academia il 6 luglio 1851.

Presidente [illegible] — *Segretario degli atti.* Sott. Raffaello Busacca.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 14 luglio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. *Discussione e adozione dei trattati cogli Stati dello Zollwerein, colla Confederazione Svizzera, colla Francia e coll'Olanda. — Rapporto di petizioni*

La seduta incomincia alle ore 2 1/2.

Lettura e approvazione del verbale dell'antecedente tornata.

L'ordine del giorno reca:

1. La discussione del progetto di legge relativo al trattato di navigazione e commercio cogli Stati dello Zollwerein.

Sen. Colli. Questi trattati sono una conseguenza del sistema abbracciato dal ministero. Io mi sono sempre mostrato avverso al sistema del libero scambio: ma avendo notato dalle discussioni che ebbero luogo in entrambe le Camere che il ministero procede in questa bisogna cautamente, prudentemente, mi gode l'animo di professarmi anche io libero scambista. Bramo solo che sia posto modo per cui il sistema dei trattati non sia tale da vincolare poi il voto del Parlamento.

Ministro di finanze. A conforto del sistema del libero scambio reca due fatti di due tra i principali industriali dello Stato i quali eransi dapprima mostrati avversi alla riforma daziaria, e che ora credono che per la prosperità de'loro opifici tornerebbe meglio fare ancora maggiori riduzioni sui dazi

Sen. Alfieri interpella il ministero se abbia proceduto alla compilazione di un regolamento che dia una norma più sicura alla legge che regge le miniere, pubblicata nell'anno 1840

Ministro di finanze risponde che nel redigere questo regolamento richiedonsi disposizioni che non stanno soltanto nelle mani del potere esecutivo, ma eziandio in quelle del potere legislativo, e che in tanta copia di lavori importanti non potrebbesi per ora applicare l'animo ad un'opera di minor momento

L'ordine del giorno reca:

2. La discussione del progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio colla Confederazione Svizzera

Sen. Jacquemoud invita il ministero a portare la linea delle dogane, che sono verso il cantone di Ginevra, all'estrema zona della Svizzera onde togliere quelle popolazioni da uno stato eccezionale e chiudere le porte al contrabbando.

Si procede alla discussione del progetto di legge sul trattato di commercio firmato all'A[illegible] col re dei paesi Bassi.

Sen. Giulio sollecita il ministero a fare di pubblica ragione i dati statistici delle importazioni ed esportazioni onde offrire un più facile mezzo agli studiatori delle questioni doganali.

Non ha luogo discussione sul progetto di legge pel trattato di commercio e navigazione colla Francia.

Risultato delle votazioni.

Pel trattato colla Confederazione Svizzera

Votanti	54
Assenzienti	49
Dissenzienti	5

Pel trattato colla Confederazione Germanica.

Votanti	54
Favorevoli	50
Contrari	4

Per la convenzione addizionale al trattato di commercio e navigazione colla Francia.

Votanti	52
Favorevoli	49
Contrari	3

Pel trattato coll'Olanda

Votanti	52
Assenzienti	50
Dissenzienti	2

Si fa il rapporto di alcune petizioni, tra le quali una di certo Temistocle Santi che chiede al ministero una risposta ad una sua supplica per riparazione d'onore. La commissione chiede sia rimandata al ministro della guerra; si oppone il senatore Pollone che chiede l'ordine del giorno puro e semplice. Ma in seguito ad alcune osservazioni del senatore Billa, il Senato adotta le conclusioni della commissione.

La seduta è sciolta alle ore 4 1/4

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 23 giugno scorso e 11 luglio corrente, a norma della legge del 27 giugno 1850, ha accordato un annuo sussidio ai seguenti orfani di militari durante la loro età minorenne:

Bellino Rosa e Lorenzo, figli del fu Sebastiano, già soldato nel 15 reggimento di fanteria, morto per causa dei disagi sofferti in campagna.

Gillio-Tonina Stefano Antonio, del fu Pietro Lorenzo, già soldato nel reggimento Zappatori del Genio, morto per infermità contratta in servizio comandato.

Vigliero Anna Giuseppa, del fu Andrea, già soldato nel 10 reggimento di fanteria, morto in seguito a ferita riportata in guerra.

Mirano Giuseppa Narcisa, del fu Cristoforo, già invalido serviente presso l'azienda generale di guerra.

— S. M., in udienza 4 luglio 1851, a proposta del ministro reggente il ministero di grazia e giustizia, ha conferta la croce di cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro, a

Delitala D. Gavino, consigliere presso il magistrato d'appello di Sardegna.

A proposta del ministro della guerra, a

Pio Cavalli, maggiore di fanteria, prefetto anziano nella regia militare accademia.

Bieglio Carlo, commissario d' artiglieria di prima classe.

Valentino Angelo, pur commissario d' artiglieria di prima classe.

A proposta del ministro per gli affari esteri, a

Braceschi Michele, console in Cette.

Mathieu Francesco, console a Smirne.

Lautier-Bâton-d'or Francesco, console in Tolone.

— In udienza 7 stesso mese, a proposta del ministro di marina, agricoltura e commercio, a

Giacomo Picasso, capitano di fregata in ritiro.

A proposta del ministro d'istruzione pubblica, a

Gutierrez sacerdote Gaetano, professore di teologia scolastico-dogmatica della regia università di Sassari.

— Per disposizione ministeriale del 23 giugno venne stabilito che il keppy del reggimento cavalleggieri Saluzzo debba essere coperto di panno giallo.

Il 1 battaglione del reggimento zappatori del genio partì per Casale sua nuova residenza.

Venne determinato il cambio tra i due reggimenti di *cavalleggieri Aosta* da Torino a Voghera, e cavalleggieri Monferrato da Voghera a Torino.

Firenze. — Il *Mo[illegible]re Toscano* del 10 pubblica la convenzione postale tra la Toscana e la Francia, conclusa in Firenze il 15 marzo 1851 decorso e quivi ratificata il 7 luglio.

— Scrivono al *Ti[illegible]* da Firenze, colla data dei 3 luglio.

Il signor Hawland, corriere del ministero degli affari esteri giunse ieri qua con dispacci pel signor Scarlett relativamente all'affare in cui sono implicati i figli del fu lord Aldborough.

Per quanto so, lord Palmerston ha onninamente approvata la condotta ferma e prudente del signor Scarlett, e lo conforta a rimanere nella stessa via.

Si spera che sarà risparmiata la vita dei nostri giovani concittadini e non s'infliggerà loro che la pena più leggera verso della grave accusa loro fatta.

Le autorità austriache conservano il più gran segreto sulla voluminosa corrispondenza trovata alla villa. Io credo che la parte più pericolosa di queste carte sia stata distrutta quando fu dato l'allarme e che quelle che si trovano nelle mani degli austriaci non si riferiscono che ad affari particolari del fu lord Aldborough, o al più ad agenti in altre parti della Toscana, senza relazione col comitato di Londra. Speravasi, che grazie a scoperte che si credevano fare, si sarebbe potuto porgere una formale lagnanza contro Mazzini: ma la speranza fu frustrata. Certo è che il vapore da guerra *Dragon* venne da Napoli per appoggiare la nostra diplomazia colla sua presenza.

Resta a sapere in che modo saranno giudicati.

Il comandante in capo austriaco ha, è vero, dichiarato Livorno in istato d'assedio e i prigionieri sono fra le sue mani: ma d'altra banda Livorno è in Toscana, e l'Inghilterra non conosce che il gran duca. Credo che questa considerazione avrà qualche peso presso la corte di Firenze e che il principale ufficiale giudiziario della corona non fu inviato a Livorno che per vegliare sul modo con cui procederà quest'affare. Tuttavia dubitiamo che gli austriaci badino ad intervento, primachè il giudizio sia reso pubblico.

Roma, 8 *luglio*. — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

Sua santità degnò destinare la somma di sc. 40 del suo peculio pei giovinetti della scuola notturna di Borgo, onde, a seconda dei meriti, fosse loro distribuita. Appena fu ricevuta questa somma per mezzo di monsignor Alessandro Maciotti, arcivescovo di Colossi, elemosiniere coadiutore, l'intenzione del santo padre venne pienamente eseguita. Sia ciò nuovo argomento di quell'affetto col quale il vicario di Gesù Cristo tiene cara la bella istituzione delle scuole notturne.

Bologna, 11 *luglio*. — La *Gazzetta di Bologna* reca la seguente notificazione dell'I. R. gov. civ. mil. conte Nobili:

I frequentissimi processi per delazione e ritenzione d'armi, specialmente per le armi da taglio, e da punta, ed i proditorii settarii attacchi in Imola ed in Faenza colla più sfacciata audacia di recente commessi, mi inducono a richiamare il disposto colla notificazione 2 luglio 1850, num. 1042 — *gov.* § 6, dietro il quale verrà punita colla pena di morte mediante giudizio statario la delazione, pena che viene estesa anco alla ritenzione di armi, e specialmente di quelle da taglio e da punta pei motivi summentovati.

Gli II. RR. comandanti di stazione vengono incaricati di procedere a perquisizioni domiciliari, assoggettando al giudizio statario i contravventori.

Bologna, 10 luglio 1851.

Trieste, 11 *luglio*. — Le LL. MM. il re e la regina di Sassonia giunsero qui quest'oggi a un'ora pom. provenienti da Vienna. Ieri sera gli augusti ospiti visitarono la rinomata grotta di Adelsburg, donde partirono questa mane.

(*Oss. Triest.*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 10 *luglio*. — La Regina assistè il 9 al banchetto e ballo che le furono offerti dalla corporazione della *city* onde festeggiare l' esposizione universale. I giornali

inglesi contengono numerosi particolari intorno alla festa che è stata splendidissima. Immensi gli applausi tributati alla Regina nel suo passaggio. I balconi di Trafalgar-Square e dello Strand furono adornati di bandiere ed arazzi. La sala di Guild-Hall, costrutta nel 1411, era decorata con magnificenza. La Regina al suo arrivo prese posto sul trono che le era stato apparecchiato in fondo alla sala, avendo il principe Alberto alla sua sinistra e la duchessa di Kent alla diritta. S. M. si trattenne sino ad 11 ore e 1/2 nella sala da ballo, e poi andò ad assidersi alla tavola su cui era imbandita la cena.

A mezzanote e 1/2 la Regina desiderò ritirarsi, ed il lord mayor, che l'aveva ricevuta al suo smontare di carrozza, ve la ricondusse. Nuovi applausi risuonarono nel passaggio di S. M.

Le danze si protrassero sino ad un'ora avanzata della notte.

Le più brillanti illuminazioni si videro a Pallmall, nello Strand, in Fleet Street, Ludgate Hill.

— Si legge nel *Morning-Chronicle*:

Il sig. J. Harvey Astell è stato nominato ieri, a scrutinio, direttore della compagnia delle Indie orientali nel posto del defunto sig. H. S. George Tucker.

Liverpool. — Si legge nel *Morning Herald*: Il 91 reggimento essendo stato allontanato da Liverpool e mandato tanto a Manchester che a Bury, Preston e Chester, vi si inviò in sua vece il 28, il qual reggimento ha preso parte in favore del 91 contro la polizia di Liverpool e già sono avvenute collisioni gravissime. La polizia riuscì ad arrestare alcuni soldati che saranno giudicati severamente dalle autorità militari. Varii ufficiali del 91 reggimento passeranno dinanzi al consiglio di guerra per non essersi trovati al loro posto quando le suaccennate collisioni successero.

SPAGNA. — Madrid, 6 *luglio*. — Il congresso ha continuato, nella sua seduta del 5, la discussione del progetto di legge relativo all'assestamento del debito.

I componenti il comitato elettorale progressista han deciso di pubblicare una risposta ad un manifesto, col quale il signor Cortina annunzia che si ritira dalla Camera dei deputati.

Il signor Antonio Escuderes, faciente funzioni del ministero pubblico presso il tribunale di Barcellona, è stato nominato sottosegretario di Stato al dicastero di grazia e giustizia.

BELGIO. — Bruxelles, 10 *luglio*. — La Camera dei rappresentanti ha preso in considerazione, alla quasi unanimità, la proposta fatta dal deputato Coomans relativa all'abolizione dei dazi comunali.

Il sig. Rogier, ministro dell'interno, dimostrò una grande premura nel votare in favore della proposta.

FRANCIA. — Parigi, 11 *luglio*. — Il generale Fabvrier ha deposta una petizione tendente a far nominare l'Assemblea costituente dal suffragio universale, nel caso in cui venga approvato dall'Assemblea legislativa il principio di revisione. (*Pays*).

— La commissione d'inchiesta sulla marina si è riunita quest'oggi per esaminare la quistione relativa ai salari degli operai nei cantieri e negli arsenali marittimi. In una prossima tornata la commissione deve cercare se vi fosse mezzo di operare nell'interesse dei costumi e dell'ordine pubblico una intera separazione tra gli operai civili ed i forzati impiegati come ausiliarii.

— Correva voce quest'oggi all'Assemblea che il generale Castellane, comandante la divisione militare a Lione, doveva essere nominato comandante in capo dell'armata di Parigi, in surrogazione del generale Baraguay d'Hilliers, dimissionario. Il generale Castellane è di già giunto a Parigi.

— Leggiamo nella *corrispondenza litografata* il seguente racconto.

Dei fatti mille volte riferiti provano che la monomania ereditaria del suicidio è meno rara di quanto si crede in generale.

Si è ritirato ieri dalla Senna, dirimpetto al porto S. Nicola, il cadavere di un individuo, le vestimenta del quale lo facevano reputare di agiata condizione. Un libretto rinvenuto nelle sue saccoccie, e contenente alcuni indizi sulla sua persona, ha indotto a credere che egli fosse un operaio cesellatore, di nome Giovanni Battista Vallet. Questa presunzione è stata confermata, quando si è riconosciuto il cadavere alla Morgue. L'inchiesta del commissario di polizia ha provato che la morte di Vallet è l'effetto del suicidio, e che quel giovine non aveva alcun motivo apparente di commettere un simile atto di disperazione. Risulta ancora da altre informazioni prese, che il nonno, il padre, la madre e la sorella di questo Vallet si sono tutti, in diverse guise, suicidati.

ALEMAGNA. — Berlino, 8 *luglio*. — La quistione se le due provincie di Prussia e di Posen debbano sortire dalla Confederazione germanica è ancora un progetto, e non è stata sottoposta alla Dieta germanica.

Il tribunale municipale s'è dichiarato incompetente per giudicare i delitti di stampa imputati ai deputati *Karkordt* e d'*Arnim*, attesochè questi delitti avrebbero dovuto essere giudicati dal giurì giacchè erano stati commessi prima della promulgazione della nuova legge sulla stampa.

Il progetto di dividere lo Schleswig in due parti, allemanna l'una e danese l'altra, è stato, come si dice, ripreso nelle negoziazioni.

Ai 15 del corrente il sig. di *Manteuffel* partirà per le acque, ed il sig. *Von-der-Heydt* ministro di commercio, presiederà durante l'assenza del primo.

Il signor di Hassenpflug, presidente del consiglio dei ministri nell'Assia elettorale, è stato citato a comparire dinanzi al tribunale di Greifswald, per il 26 novembre prossimo. I giornali hano pubblicato il testo della citazione.

— La *Gazzetta di Stoccarda* dice che la Dieta germanica si è ultimamente occupata intorno a gravi deliberazioni, che avrebbero provocato il ritorno del signor Rochow, ministro prussiano a Francoforte. Secondo gli uni si tratterebbe di modificare la costituzione di parecchi Stati; secondo gli altri, sarebbe quistione della separazione delle provincie prussiane di Posen e di Prussia dalla Confederazione.

— La *Nuova Gazzetta prussiana* pretende che la Dieta abbia ammesso la protesta dell'ordine equestre di Osnabruck contro il governo di Annover, ed in favore de' suoi privilegi come corporazione.

— L'*Indépendance Belge* annunzia che fra la Baviera e l'Austria si va trattando l'abolizione dei pedaggi sul Danubio, e l'esecuzione di lavori importanti da farsi in comune per regolare il corso di questo gran fiume.

AUSTRIA. — Vienna, 10 *luglio*. — È pubblicata l'ordinanza per la stampa; le sue più essenziali determinazioni sono le seguenti: — Si può proibire le cose stampate all'estero e punirne i propagatori. I fogli periodici dell'interno possono essere sospesi dal governatore previo doppio avvertimento; il ministero può sopprimerli intieramente. — A questa ordinanza sono unite alcune parole del ministro dell'interno, il quale dice che l'Austria si trova ora in uno stato di transito, il quale forse durerà ancora qualche tempo.

Questo transito (dallo stato d'assedio allo stato normale) viene, come dice il ministro, preparato e facilitato da questa ordinanza. (*Allgemeine Zeitung*).

— Secondo il *Foglio costituzionale della Boemia* venne pubblicato il giorno 30 del mese scorso a Pesth la sentenza del consiglio di guerra a coloro che vennero imprigionati parecchi giorni sono a Erlau, per avere tenuto delle riunioni segrete e tenuto discorsi esaltati, e che poscia furono trasferiti alle prigioni nuove di Pesth. Alcuni giornali diedero dapprima al fatto un aspetto serio e significante, parlarono di un complotto in cui vi fossero complicate molte persone, e perciò si trovarono in seguito obbligati ad una rettifica. Il numero di questi arrestati non è che di soli cinque individui, ossia un fiscale (che è il più compromesso di tutti), un privato, che sono già parecchi anni abbandonava il servizio militare senza ritenere il suo carattere d'ufficiale, e tre altri mestieranti di Erlau. Sono stati condannati il fiscale a tre anni, gli altri ad uno e due anni di reclusione in fortezza e il già ufficiale a sei mesi di arresto, che dal comandante d'armata, barone di Appel, vennero ridotti a otto settimane di arresto militare.

DANIMARCA. — Copenaghen, 7 *luglio*. — Si comincia a vedere che nelle attuali circostanze la formazione di un nuovo ministero presenta assai maggiori difficoltà che dapprima si era pensato. I maggiori ostacoli esistono per la nominazione del ministro per il ducato di Schleswig. Infatti fra i membri presumibili del futuro gabinetto gli uni non vogliono entrarvi che alla espressa condizione che quel ministero venga occupato dal signor *Tillisch*, e gli altri dimandano il signor conte *Carlo Moltke*. Si aggiunge che il conte di *Reventlow* non resterebbe nel nuovo gabinetto a meno che non si realizzasse una combinazione d'accordo colle sue opinioni politiche, principalmente se il signor Tillisch conservasse il ministero di Schleswig. Da tutto ciò risulta che l'unico dato preciso sulla formazione del gabinetto si è quello che nulla ancora si è fatto: ma non è da dubitarsi che il nuovo gabinetto debba adottare per programma la *Monarchia unitaria* ed è precisamente per ciò che riesce tanto difficile a formarlo. (*Gazz. di Prussia*).

— Il *Corrispondente d'Amburgo* dice che il re ha fatto una prima concessione ai ducati di Schleswig-Holstein. Vi sarà a Copenaghen, allato al re, uno speciale consiglio di Stato pei ducati, composto del conte Carlo di Moltke e di Enrico Criminil, e presieduto dal presidente del consiglio dei ministri danese.

Ogni giorno perviene a Copenaghen un gran numero di petizioni, con cui gli abitanti dello Schleswig pregano il re di mantenere perfetto l'incorporamento di questo ducato nel regno e lo esortano a scioglierlo da ogni legame politico od amministrativo coll'Alemagna e colla Dieta germanica.

VARIETA'.

L'illuminazione a gaz in Milano.

La grande scoperta intraveduta dal Volta nel 1777, tentata in piccolo da Lebon nel 1805, applicata con maggior coraggio nel 1810 alle fabbriche di Watt e Bulton, ed ai cotonifici di Manchester, introdotta nelle pubbliche vie di Londra nel 1828, e un anno dopo in quelle di Parigi, entrava nel 1845 a trovare cittadinanza nella città di Milano.

Da quel punto i suoi dominii andarono sempre più allargandosi e respingendo la vecchia illuminazione, come le idee di libertà e di commercio vanno ora scacciando le angustie degli antichi privilegi.

Il vasto edificio, appositamente eretto fuor di porta Lodovica per la preparazione di questa luce siderea, è uno degli stabilimenti che attraggono speciale attenzione. Bisogna vederlo, bisogna starvi più ore, bisogna passar mano mano dai forni ai condensatori, ai lavatoi, ai gazometri, ai regolatori, ai compteurs per formarsi un'idea non imperfetta di questa rapida e mirabile preparazione.

I forni sono costruiti in mattoni la più parte refrattarii, perchè possano resistere alla più alta temperatura. Il loro focolare viene riempito di coke misto a catrame che acceso spinge per apposite bocche la fiamma nel forno.

Fermati alle due estremità anteriore e posteriore dei forni stanno dei cilindri distillatorii di ghisa orizzontalmente disposti, che schiacciati in forma di un ⌓ presentano al fuoco maggior superficie, sono lunghi cinque piedi sopra 15 pollici di diametro, capaci di contenere 70 kil. di carbon fossile disteso nella loro lunghezza. — Chiuso ermeticamente il loro orifizio con coperchio e con viti, vengono arroventati, e si lasciano in tale stato 4 a 6 ore, durante le quali il carbon fossile si decompone, e per tanti cannelli che vanno a pescare in altrettanti bariletti di ghisa pieni d'acqua, manda fuori il gaz atto alla illuminazione, misto ad alcuni acidi, da cui deve poi essere liberato.

Dopo queste 4 o 6 ore, sturati i cilindri schiacciati, ne viene, con stanghe di ferro, levata la parte depurata della sostanza volatile, cioè il coke, che serve poi alla combustione. Vi si rimette altro carbon fossile e si ricomincia da capo.

Il gaz dirige poi il suo viaggio nel *condensatore*. È questo un apparecchio di tanti tubi di ghisa abbinati, e messi in comunicazione fra loro e pescanti in acqua fredda, ed è appunto nell'ascendere e discendere da uno all'altro di questi cilindri che il gaz si libera dai vapori acquei e dal catrame.

Ma da altre sostanze deve essere spogliato e sono l'ammoniaca, e gli acidi carbonici e idrosolforici nocivissimi all'illuminazione. Questo si ottiene passando per una cassa piena d'acqua acidula e per un letto di fieno o di muschio intinto di calce, e sono questi i lavatoi e i purificatori. Dopo questa purga il gaz è fatto degno di entrare nel gazometro dopo di avere però, alla prova d'un *compteur* gigantesco, attestato il grado di purificazione che ha ottenuto.

Due sono finora i gran serbatoi detti *gazometri*, ma per servire ai bisogni di tutta la città dovrà erigersene un altro, o piuttosto due. I gazometri sono grandi tinozzi capovolti, di lamine di ferro impermeabili, e immersi ciascuno in un bacino di acqua; hanno un diametro di venti metri, l'altezza di 6; la capacità di 1850 metri cubici. Il gaz per mezzo di un tubo infisso in mezzo al fondo del bacino entra in questo mobile ricettacolo e di mano in mano che vi entra alza queste vaste campane. Ripiene che sieno si chiude la chiave che comunica col compteur e s'apre invece l'altra che mette ai tubi che vanno a dispensare il gaz alla città, a illuminare vie, piazze, corsi, botteghe, palazzi, stabilimenti, teatri, e diremo anche tante gioie e tanti dolori, tanta abbondanza e tante miserie.

Appena il gaz entra nei conduttori, il gazometro comincia ad abbassarsi: la pressione che egli esercita si estende alle ramificazioni più lontane; la minima alterazione in questa pressione viene risentita all'istante fino all'estremità di tutti i condotti, e modifica d'un sol colpo tutti i lumi.

Per questo un attento operaio dirige l'emissione del gaz col mezzo d'una valvola scorrevole entro scannellature, che s'apre e chiude a gradi diversi secondo il bisogno di consumo nelle differenti ore.

Alla grande disciplina con cui tutto lo stabilimento è diretto dobbiamo d'avere, dopo sei anni di pratica, evitati finora quei gravi accidenti che altrove cagionarono o scoppi o incendii, o subitaneo spegnimento d'illuminazione urbana.

Quindi la città può a buon diritto offrire al forastiero, e anche a' suoi cittadini stessi la vista di questo laboratorio operoso e così ben regolato, una visita al quale basta a dar più chiare notizie sulla combustione e sui fenomeni della luce di quel che non potrebbero le più pompose teorie.

Nulla va perduto in questo grande opificio; il carbon fossile si converte in gaz, in coke, in catrame. Il coke si converte in combustibile e serve ad alimento de' fornelli e l'eccedente si vende a scemar le spese per la compera del carbone. Il catrame serve in parte a intonacare i tubi sotterranei della illuminazione stessa, in parte viene venduto per gli usi a cui serve il catrame. In tal modo il pregio di questa mirabile invenzione raddoppia pel suo merito singolare di essere congiunto a notevole economia.

DECESSI *del 12 luglio in Torino* N. 16

Del 13 » 14

Dal 1 gennaio, totale N. 3081

ULTIME NOTIZIE.

Sua Maestà il Re ha fatto sottoscrivere per mille franchi alla lista delle offerte per mandare i nostri operai a Londra.

E ce lo ha fatto annunziare colla seguente lettera:

Torino, 14 luglio, 1851.

Signor Direttore

Sua Maestà si mostrò oltre ogni dire soddisfatta del pensiero di mandare degli operai del nostro Stato a Londra perchè ammirino l'esposizione ed imparino i perfezionamenti delle industrie, e così possano poi applicare le nuove cognizioni a benefizio del nostro paese. E Sua Maestà se n'è mostrata grandemente soddisfatta non solo a riguardo dei vantaggi materiali che ne possono derivare, ma anche pel bene morale di far vedere e conoscere agli operai nostri i benefizi della vita ordinata a libertà degli Inglesi, e far loro apprezzare sempre più l'eccellenza di le istituzioni consimili che ci governano.

Quindi S. M. mi ha autorizzato a dichiararle che sottoscrive per mille franchi, e che accompagnerà co' suoi voti gli operai, i quali è certa che sapranno decorosamente e degnamente rappresentare il Piemonte costituzionale.

Lietissimo di adempiere questo incarico di Sua Maestà, mi protesto ecc.

Di S. Martino.

Le Loro Altezze il Duca e la Duchessa di Genova sottoscrivono per 500 franchi caduno alla lista d'offerta per gli operai, scrivendo che sono FORTUNATI di prendere parte a quest'opera.

Totale delle sottoscrizioni finora raccolte dal Risorgimento L. 3,164.

Genova, 14 *luglio*. — Con deliberazioni di ieri sera questo consiglio generale di sanità marittima ha rivocato:

1. La visita medica, che a termini della sua circolare del 3 giugno p. p. num. 7008, sezione terza, doveva precedere l'ammissione a pratica delle provenienze da *Serignan* ad *Aigues-Mortes* inclusive; e

2. La quarantena vigente a senso della sua circolare del 10 luglio 1850, sezione 3.a verso le derivazioni dall'Isola di Cuba, che ha ripristinato al trattamento normale previsto dalla cat. 2 del regolamento quarantenario del 24 giugno 1849.

Roma. — Leggiamo nel *Giornale di Roma* che una commissione municipale della città d'Aiaccio con a capo il maire si recò nel giorno 1 del corrente a Corneto a prendervi le ceneri della madre e dello zio dell'imperatore Napoleone, e condottele sopra carri scortati da distaccamenti di cavalleria e fanteria francese a Civitavecchia, le depositarono nella chiesa di s. Francesco dove si celebrò una messa funebre, e quindi poste le urne sul *Vauban* partirono per Aiaccio.

Austria. — Ecco l'ordinanza riguardo ad alcune disposizioni provvisorie intorno alla stampa periodica interna ed estera, di cui abbiamo fatto cenno più sopra. Essa è preceduta dalla proposta del consiglio dei ministri, ed è del seguente tenore:

Dacchè ci vorrà ancora del tempo prima che venga fatta la revisione del codice penale universale, il quale sta in connessione colla regolazione della legge sulla stampa, e dappoichè dalle esperienze fatte in varie parti dell'impero intorno all'insufficienza delle leggi attualmente sussistenti per gli oggetti di stampa, ne risulta l'urgente necessità di completare quelle leggi almeno in alcuni rapporti, ho trovato, in seguito a proposta del consiglio dei miei ministri e dopo aver udito il mio consiglio dell'impero, di approvare le seguenti disposizioni riguardo alle stampe periodiche dell'interno ed alle stampe estere, e di attivare queste per tutta l'estensione dello impero fino a tanto che sarà emanata una nuova legge sulla stampa, e ciò dal giorno in cui queste saranno state pubblicate nel bollettino delle leggi provinciali.

Della sospensione delle stampe periodiche.

§ 1 Qualora una stampa periodica segua costantemente una tendenza ostile al trono, all'unità ed integrità dell'impero, alla religione, alla moralità ed in generale ai principii fondamentali della società dello Stato, ovvero che non segua una tendenza conciliabile col mantenimento della pubblica tranquillità e dell'ordine pubblico: l'ulteriore pubblicazione di un tale periodico — dopo essere stata fatta infruttuosamente per due volte un'ammonizione in iscritto — potrà essere sospesa fino a tre mesi dal luogotenente di quel dominio della corona ove esce alla luce.

La sospensione per una più lunga epoca o la sospensione totale non può essere pronunciata che dal consiglio dei ministri. Il ricorso contro le disposizioni del luogotenente non ha l'effetto di sospendere le suddette misure già prese.

Della proibizione di stampe estere.

§ 2. Le stampe estere possono essere proibite dal ministro dell'interno per tutta l'estensione dell'impero. La proibizione dovutamente pubblicata di una stampa estera comprende in sè anche la proibizione delle edizioni e della diffusione e di qualunque traduzione di essa stampa, sia stata fatta nell'estero o nell'interno, sia per intero, sia in parte.

§ 3. L'I. R. istituto delle poste non deve accettare abbonamenti a stampati proibiti esteri, nè ad altri risguardati come tali, esso non deve accettarli per la trasmissione. È proibito inoltre ad ognuno di fare con essi commercio, di annunziarli e di diffonderli. Le autorità incaricate di sorvegliare l'ordine pubblico e la sicurezza sono obbligate d'intraprendere il sequestro degli stampati proibiti tanto esteri ovvero di quelli che come tali vengono risguardati.

§ 4. Come diffonditore di essi ha da essere considerato e punito ognuno che spedisce o che diede motivo alla spedizione negli Stati dell'impero di stampati esteri proibiti o di quelli che come tali si considerano; colui che importa o che fa importare tali stampe negli stati austriaci trasgredendo le prescrizioni esistenti intorno all'importazione delle merci, colui che fa di esse commercio, che le diffonde nell'interno, che le espone o che le prelegge in pubblici luoghi, nei gabinetti di lettura, nelle biblioteche circolanti ecc., ovvero che le cede ad altri per essere comunicate ulteriormente.

§ 5. Ogni tentativo di pubblicare di proprio arbitrio un foglio stato temporariamente sospeso, come pure di propagarlo sarà da punirsi con una multa di 50 fino a 500 fi. moneta di convenzione ed in circostanze aggravanti coll'arresto di uno fino a tre mesi.

La stessa pena sarà de infliggersi per l'importazione, commercio, annunzio e diffusione di stampe proibite estere o di quelle che sono considerate come tali.

Le stampe proibite estere e le stampe considerate come tali, che fossero colte durante la diffusione verranno confiscate.

Se però la diffusione avvenne prima che ne fosse stata emanata la proibizione, le stampe colte verranno spedite fuori di Stato qualora non si abbia da procedere giudizialmente a causa del loro contenuto.

§ 6. Nei paesi ove entrò in attività il regolamento della procedura penale del 17 gennaio 1850, questa procedura compete ai giudizi distrettuali collegiali; in tutte le altre parti della monarchia giudicheranno in proposito gl'i. r. giudizi collegiali.

Il ministro dell'interno e quello della giustizia sono incaricati dell'esecuzione di questa ordinanza ed autorizzati ad emanare le disposizioni perchè sia posta in esecuzione.

Vienna, 6 luglio 1851.

Francesco Giuseppe m. p.

F. Schwarzenberg, m. p. — Bach. m. p. — K. Krauss, m. p.

Cassel, 8 *luglio*. — Posso darvi la notizia certa che la rappresentazione del paese, che si sta creando, si comporrà di due Camere. So pure da fonte sicura che le ordinanze e le leggi provvisorie testè pubblicate sono l'opera comune del sig. Di Uhden, commissario federale, e del sig. Hassempflug.

Francoforte, 9 *luglio*. — L'*Allgemeine Zeitung* aveva annunziato che la commissione militare federale aveva proposto alla Dieta di stabilire due corpi d'armata sul Reno, composti ciascuno di 40,000 uomini. Sappiamo ora che una siffatta proposizione non è neanche stata fatta alla Dieta. — Oltre le 5 commissioni che la Dieta germanica ha nominate nel suo seno, se ne nomineranno probabilmente tre altre per le quistioni materiali e politiche e per esaminare la quistione dello stabilimento di un tribunale arbitrale federale.

Copenaghen, 7 *luglio*. — Si è sempre nella medesima incertezza in quanto al termine della crisi ministeriale. Ieri ebbe luogo una seduta del Consiglio di Stato al castello di Friedrichsburg, alla quale però il sig. De Reedtz ministro degli esteri ed il generale Hausen ministro della guerra non hanno assistito. Il *Middagsposten* conferma di nuovo la notizia che quest'ultimo non farà parte del nuovo gabinetto. Si dice che il sig. Hall, uditore superiore e membro danese dell'Assemblea dei notabili di Flensburg, presente al Consiglio di Stato,

ha rifiutato il portafoglio del ministero dell'interno.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 12 luglio.

La nostra stampa si occupa molto vivamente del Piemonte da due giorni, e non se ne lagnate: a Parigi non ne risveglia l'attenzione che merita. Il sig. conte Enrico Avigdor, membro del vostro Parlamento, pubblicò ieri nella *Patrie* una lettera piena di buon senso e di logica per difendere il vostro governo contro l'assurda accusa di tendenza demagogica che innalzano contro di esso tutti i retrivi dell'Europa; il che non toglie probabilmente a codesto stesso governo d'essere accusato dall'opposizione di parteggiare per l'assolutismo. È la sorte di tutti i governi saggi e moderati, e quello del re Luigi Filippo sostenne per diciott'anni un simile fuoco raddoppiato di recriminazioni che venivangli dai due estremi punti dell'opinione europea.

Ma siccome abbiamo anche noi i nostri uomini retrivi che aspettano i cosacchi e l'inquisizione per cancellare le ultime vestigia della rivoluzione dell'89, il signor conte Avigdor trovò con chi parlare. Il giornale *l'Assemblée Nationale*, un articolo del quale aveva provocata la risposta del signor Avigdor, ne pubblica quest'oggi un secondo che è perfettamente conforme ai principii dell'ordine religioso al quale si ascrisse, dacchè divenne il monitore ufficiale della fusione.

Questo giornale rinfaccia al vostro governo, indovinate che? ve la do in cento . . . ve la do in mille . . . . Voi gettate la vostra lingua ai cani, come dice madame de Sevignè; ebbene esso rinfaccia al vostro governo . . . . la stampa demagogica del Piemonte! è assolutamente come se si rinfacciasse ad un uomo la febbre che lo travaglia, e la lebbra che lo rode. Voi non sarete imbarazzati per rispondere all'*Assemblée Nationale*, ma quando voi le risponderete, non omettete vi prego di chiederle perchè il governo della repubblica francese tollera sul suo territorio delle selvaggie pubblicazioni che spaventano la società europea. L' *Assemblée* vi risponderà che è perchè la Francia è un paese libero dove la legge non colpisce tutto ciò che la morale condanna; e ciò dicendo avrà risposto nello stesso tempo e per voi e per noi.

La nomina del gen. Castellane in rimpiazzo del sig. Baraguay d'Hilliers non è ancora stampata sul *Monitore*, ma sembra però ufficiale. — Questa nomina è un avvenimento. — Il gen. Castellane reca in quest'alta carica di comandante della forza pubblica a Parigi della qualità, le quali in un dato momento potrebbero trasmutarsi in difetti; una caldezza di temperamento, ed una prontezza ardita di azione che per lo più gli tolgono il benefizio salutare della meditazione. Del rimanente è un *bravo* ufficiale che esercita molta influenza sui soldati.

Quanto alla ritirata del generale Baraguay d'Hilliers, è un fatto di cui non si conoscono ancor bene le cagioni. Nessuno si lascia illudere dagli scrupoli costituzionali, sui quali essa è stata motivata, e l'opinione ne cerca altrove i motivi. Quella che circola fino al presente è, che l'Eliseo avrebbe trovato il generale Baraguay troppo compromesso negli interessi parlamentari. Un personaggio avrebbe detto: *ci è necessario qualcheduno che non sia neppure rappresentante*. Comunque ciò siasi, il generale Baraguay d'Hilliers ricusa il portafoglio della guerra, e va a prendere le acque ai Pirenei.

È il generale Carrelet che prenderà il comando della 6.a divisione militare lasciata vacante dal gen. Castellane.

La visita dei signori Bery, Benoist d'Azy, e s.t Priest a Claremont è l'oggetto di una viva preoccupazione. Non si voleva credere, che il primo soprattutto che ha combattuto per 18 anni il re Luigi Filippo con un'opposizione sovente poco legale, si sia presentato alla vedova, ed ai suoi figli senza essere stato invitato: ciò non pertanto niente è più vero, ma ciò che è anche vero si è, che questi signori non hanno riportato dal loro pellegrinaggio politico, che l'attestato di una cortesia banale.

La polemica dei fogli legittimisti e orleanisti all'occasione di questa visita è molto divertente. I legittimisti sono obbligati di convenire, che non si ha nulla ottenuto; ma essi aggiungono, che non si ha ottenuto nulla, perchè non si è domandato nulla. Ma replicano gli orleanisti: se non si è domandato niente, cosa si andò a fare? Si andava a visitare dei Borboni! Questa è la risposta che ha trovato questa mattina un giornale legittimista.

Dalle due parti si teme che il signor Berryer siasi ricordato troppo tardi che gli Orleans erano Borboni

Ieri si è tenuta una seduta molto burrascosa alla strada di Rivoli.

Il signor Berryer è stato interpellato sul suo viaggio a Claremont e sopra la sua attitudine nelle quistioni pendenti. Il signor Berryer si è difeso il meglio che ha potuto dall'accusa d'essere favorevole alla proroga dei poteri: ma l'opinione del suo partito continua ad essergli contraria.

La sola decisione importante dell'Assemblea d'oggi consiste nell'adozione d' una proposta del signor Chapot la quale porta che i processi verbali della commissione di revisione saranno stampati e distribuiti. Essa ha pure dichiarato di passare ad una seconda deliberazione sulla proposta del signor Baze tendente ad interdire la vendita e la distribuzione dei giornali nelle pubbliche vie. Poi l'Assemblea si è messa a votare a passo di corsa molti crediti, ed ha levato la seduta.

Un giorno solo ci separa dai grandi dibattimenti sulla revisione.

La *Patrie* pubblica quest' oggi un secondo documento rinvenuto presso di un inquisito pei l'affare del *Comitato generale di resistenza*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 15 luglio.

FONDI PUBBLICI

1819	5 p 0|0 god.	1 aprile	1 8.bre	L.
1831	» »	1 genn.	1 luglio	»
1848	» »	1 marzo	1 7.bre	»
1849-50	» »	1 genn.	1 luglio	» 82 1|4 82 10
1851	» »	1 giugno	1 x bre	»
1834	Obbligazioni	1 genn.	1 luglio	» 960
1849	»	1 aprile	1 8.bre	»
1850	»	1 febbr.	1 agosto	» 950
1844	5 p.0|0 Sardegna	1 genn.	1 luglio	»

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz	1 genn 1 luglio	
Banca di Savoia		»
Città di Torino	4 0|0 o tre l'int. decorso	»
	5 1|2 0|0 1 genn 1 lugl	»
Città di Genova 4 p 0|0		
Società-*Gas* (sud)	1 genn 1 luglio	»
Società Gas (nord)		»
In endu a premio tasso 31 dicembre		»
Via ferr. di Savigliano 1 genn 1 luglio		125
Molini presso Collegno 1 giugno		»

CAMBI.

	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta *a 60 giorni*		
Francoforte S. M. »	1	
Genova *sconto* . . . »		
Lione . . . . »		
Livorno . . . . . . »		
Londra . . . . . . »		
Milano . . . . . . »		
Napoli . . . . . . »		
Parigi . . . . . . »	100 50	
Roma . . . . . . »		
Torino *sconto* . . »		

Borsa di Parigi *dell'11 luglio*. — Il 5 0\|0 aumentò di 30 cent., terminando a 93 80, e il 3 per 0\|0 aumentò di 25, terminando a 56 25. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0\|0 crebbe di 25 cent. a 93 90, come pure il 3 per 0\|0 a 56 20.

Fondi esteri. Il 5 per 0\|0 piemontese (c. R.) s'innalzò da 83 40 a 83 60, per terminare a 83 55, e le nuove obbligazioni di Piemonte si elevarono da 923 75, a 925. Le obbligazioni antiche a 960 non hanno variato.

Borsa di Parigi *del 12 luglio*.

Il 5 per 0\|0 aumentò di 25 cent., terminando a 94 5, ed il 3 per 0\|0 di 10 cent. a 56 35.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 per 0\|0 crebbe pure di 25 cent., facendo 94 15, ed il 3 pure di 10, a 56 30.

Fondi esteri. Il 5 per 0\|0 piemontese (c. R.) si alzò da 83 55 ultimi corso di iero a 84.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 9 luglio.

Commissario governativo presso la Banca

Art. 8 della legge 2 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	3.476 469 25
id. id. Torino . »	8,041,972 09
Monete e paste in cassa . . . . »	
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	11,512,818 [illegible]
id. id. Torino »	18,634,461 95
Fondi pubblici della Banca . . »	353 605 00
R. finanze c. mutuo. . . . . »	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . »	950,000 02
Tratte della sede di Torino del giorno 8 corrente . . . . »	54,009 35
Spese diverse . . . . . . »	198,895 94
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851 . . . »	54,000 00
	L. 56,159,250 28

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie .	29,472,500 00
per mutuo alle R. finanze .	12,000,000
Fondo di riserva . . . . . »	205,959 99
Profitti e perdite al 30 giugno 1851 »	501,491 59
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova .	53 422 78
Id. id. in Torino. .	112 695 44
Benef. del sem. in corso in Genova »	11,565 62
id. id. in Torino »	17,192 08
Conti corr. disponibili in Genova »	1,273,854 25
id. id. in Torino »	1,541,514 65
Non disponibili e diversi . . »	58,735 55
Regio Erario conto corrente . »	1,955,450 00
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	95,880 60
Della sede di Torino su quella di Genova, comp. quelle dell'8 corr. »	22,114 65
Dividendi arretrati . . . . »	54,292 00
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . »	250 00
Corrisp. della Banca sbil. de' conti »	986,475 72
	L. 56,159,250 28

Si avvisano i soscrittori all'alienazione delle 18,000 obbligazioni dello Stato, (creazione 9 luglio 1850, e decreto reale 5 giugno 1851), che i versamenti da farsi a cominciare dal giorno 15 corrente dovranno aver luogo alle due sedi della Banca nel modo infranotato per le varie provincie.

Alla sede di Torino	Alla sede di Genova
Acqui	Alghero
Alba	Albenga
Alta Savoia	Alessandria
Aosta	Chiavari
Asti	Levante-Spezia
Biella	Lomellina-Mortara
Casale	Nizza
Cuneo	Novi
Genevese-Annecy	Oneglia
Ivrea	San Remo
Mondovì	Savona
S. Giovanni di Moriana	Sassari
Novara	Tortona
Ossola	Voghera
Pallanza	
Pinerolo	
Saluzzo	
Savoia-Propria Ciambery	
Susa	
Tarantasia	
Valsesia	
Vercelli	

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di part.	1.a or. m. ant.	2.a or. m. ant.	3.a o. m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 .
Moncalieri	6 24	10 24	4 14
Cambiano	6 39	10 39	4 29
Pessione	6 51	10 51	4 41
Valdichiesa	7 1	11 1	4 51
Dusino	7 23	11 23	5 13
Villafranca	7 48	11 48	5 38
Bald. (1)	7 54	. .	. .
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51
Asti	8 20	12 20	6 10
Annone	8 35	12 35	6 25
Cerro (2)	8 39	. .	6 29
Felizzano	8 54	12 54	6 44
Solero	9 04	1 4	6 54
Alessandr.	9 20	1 20	7 10
Frugarolo	9 35	1 35	7 25
Novi	10 7	2 7	7 57
Serravalle	10 20	2 20	8 10
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20

DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di part.	1.a or. m. ant.	2.a or. m. ant.	3.a o. m. pom.
Arquata	5 40	11 30	3 [illegible]
Serravalle	5 49	11 39	3 [illegible]
Novi	6 5	11 55	[illegible]
Frugarolo	6 23	12 [illegible]	[illegible] 28
Alessandr.	6 41	12 51	[illegible]
Solero	6 54	12 [illegible]	[illegible]
Felizzano	7 7	12 [illegible]	5 [illegible]
Cerro (2)	7 18	. .	5 22
Annone	7 24	1 [illegible]	5 29
Asti	7 [illegible]	1 30	5 [illegible]
S. Dam.no	7 58	1 48	6 3
Bald. (1)	. .	1 53	. .
Villafranca	8 10	2 [illegible]	6 15
Dusino	9 7	2 [illegible]	7 [illegible]
Valdichiesa	9 21	3 11	7 2[illegible]
Pessione	9 31	3 21	7 [illegible]
Cambiano	9 42	3 [illegible]	[illegible]
Moncalieri	9 57	3 47	8 [illegible]
Arrivo in Torino a	10 10	4 [illegible]	[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino e Dusino il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant. | da Moncalieri ore 7, [illegible]
» Cambiano » 6, 48 » | Arr. a Torino » 7, 15 »

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 16 Luglio 1851. Num. 1097.

RIVISTA.

Dai giornali ufficiali di Napoli non abbiamo altro che la visita già nota di quel re al papa in Castel Gandolfo con tutti i particolari del ricevimento. Ma davvero che alcuni giornali della Italia centrale e della meridionale, coi quali siamo sempre in perfetta discordanza, vogliono forzarci da qualche giorno ad essere di accordo con loro, almeno in qualche cosa! Così, per esempio, il *Giornale dell'Armonia di Palermo*, parlando di un manifesto repubblicano pubblicato fuori Sicilia con la data di Sicilia, coincide nei sensi di una nostra corrispondenza non sospetta di affetto nè di devozione a quel governo, sulla impressione ridicola che ha ivi fatta una pubblicazione mazziniana con la data di Sicilia! Noi decliniamo ogni sorta di solidarietà nell'asseveranza con che quel giornale attribuisce a chicchessia l'invenzione di una batteria repubblicana così poco formidabile in quell'isola, che i giornali del governo non dubitano di riprodurla; ma sulla fede del nostro corrispondente possiamo assicurare che quella apocrifa puerilità non fu buona che a far ridere un paese che ha nella monarchia tutte le tradizioni delle sue libertà, nè trova alcuna ragione per cercarle nella repubblica.

E per citare un altro esempio, ecco l'*Osservatore Romano*, divenuto apostolo della libera concorrenza in economia pubblica, e della facilità delle comunicazioni mercè la costruzione delle strade ferrate, combattere una pubblicazione clandestina fatta a nome di un *imparziale* nella quale se crediamo l'*Osservatore*, si predica contro le vie ferrate perchè dalla *bilancia commerciale* risulta *a danno* dello Stato pontificio una passività di 5 milioni! Ecco un protezionismo veramente logico, quello dell'anonimo romano; dappoichè se si vuole (lo diciamo ai nostri protezionisti) che le merci straniere costino più caro delle nostre, perchè darsi la pena e il dispendio di facilitarne l'entrata con le buone e spedite comunicazioni? E frattanto le parole dell'*Osservatore* avranno la dovuta efficacia quando esso è in diritto di far tacere con la *forza* l'anonimo che combatte? Come si può nel tempo stesso riconoscere la necessità di *contare* con la pubblica opinione, e combattere sin l'ombra di ogni libertà della stampa?

La mutazione del comando militare di Parigi, e le recenti *elezioni* continuano a sostenere una parte della pubblica attenzione in Francia Corre voce che nel giorno 11 il presidente della repubblica abbia visitato due volte il signor Baraguay-d'Hilliers per deciderlo a riprendere il suo comando, ma che le sue preghiere eran rimaste senza effetto. Sulla elezione del signor Bataille si fa una curiosa osservazione; in virtù della legge 31 maggio per essere eligibile bisogna essere elettore, nè si può essere elettore senza un domicilio legalmente costituito. Eccita l'ilarità l'applicazione che si fa della qualificazione di vagabondo attribuita dal sig. Thiers a chiunque non ha domicilio, nientemeno che al signor Bataille *domiciliato* all'Eliseo e favorito dal presidente della repubblica.

Nella seduta della Camera dei comuni (giorno 11) fu adottato in terza lettura il bill del diritto sulle case abitate non ostante l'opposizione del signor D'Israeli. Quindi in risposta ad una interpellazione del signor Cochrane, lord John Russell dichiarò, che il governo inglese aveva ricevuti dispacci relativi all'occupazione francese in Roma, che essa durerà qualche tempo, sebbene nulla annunzi che debba essere definitiva.

L'ex-regina dei Francesi, ed il principe di Joinville con molti membri della famiglia dell'ex-re dei Francesi sono andati ad Edimborgo ove gli attendevano la contessa d'Orleans ed il conte di Parigi.

Le notizie di Germania sono sempre dello stesso tenore, di continuo regresso. La Prussia che ha distillato da quattro anni tutta la metafisica delle scuole tedesche per estrarne l'essenza del suo governo, e che ha esaurito tutte le formole per le sacramentali manifestazioni della sua sovranità esce ora con una nuova parola solenne, pubblicando la legge sullo stato d'assedio; essa non dice come per lo innanzi, e come per l'articolo 62 della costituzione. « Federico Guglielmo *di accordo* con le Camere ordiniamo » ma « *con l'assenso* delle Camere ordiniamo. » A quest'ora tutti i filologi politici svolgono *lessici* per trovare il giusto peso della nuova formola di promulgazione. Ma la nuova legge sulla stampa che promette la Dieta germanica limiterà il demanio delle loro elucubrazioni; essa è, per quel che dicesi, di una incredibile severità. Non però si sconosce la necessità di parlare alla pubblica opinione; si ha soltanto la pretensione ancor più assurda che ingiusta di parlar soli; e il governo prussiano va a pubblicare un nuovo giornale conservatore, che avrà nome l'*Aquila Nera*.

Mentre le popolazioni tedesche sono travagliate per tutto ciò che ha rapporto alle idee, il lavoro e la terra costituiscono il grande affare delle slave, che durano ancora in una specie di stato servile. Due collisioni hanno avuto luogo quasi contemporaneamente nel Posen e nella Gallizia tra contadini e gendarmi, pei lavori che ricusavano i primi, e per l'esazione delle tasse territoriali che ancora pagansi alla chiesa.

Il congresso spagnuolo continua ad occuparsi del regolamento del debito pubblico, argomento ben difficile che fu occasione all'ultima crisi ministeriale, e che costituisce l'attuale gabinetto in una posizione veramente delicata.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

La proposta di S.-Beuve e l'economia in Francia. — (Art. II. — V. numeri 1094, e 1096).

La scienza della economia sociale è per sua indole e sua natura, destinata a divenire scienza popolare e comune, scienza che formi parte d'ogni sistema di istruzione, siccome quella che è indispensabile al politico e all'amministratore dello Stato, necessaria al giureconsulto, utile al commerciante, fruttuosa all'industrialista ed all'operaio, profittevole infine a tutte quelle classi della società che il vincolo dei materiali interessi tiene strettamente l'una all'altra annodate.

E così infatti vediamo oggidì in Inghilterra sommamente diffuso l'insegnamento di questa scienza, per guisa che dovunque v'abbiano istituti scientifici, primeggia fra le altre, animata da numerosi concorrenti e uditori, la scuola d'economia

Ben al contrario in tutta la Francia non si annoverano che tre o quattro cattedre ove codesto insegnamento sia porto alla gioventù; ed anche queste avversate da molti, e più che sorrette, tollerate dall'utorità del governo, mal si reggerebbero a fronte dei tanti che le sorgono contro, se la forza della verità, e gli utili principii che esse propagano, non valessero a sostenerle.

L'ignoranza dei principii economici, che è conseguenza di sì scarso insegnamento, si rese manifestamente palese nell'occasione della proposta Saint-Beuve, in cui tanti pubblicisti, d'altronde illuminati, mostrarono di non conoscere il punto della quistione e sorsero a propugnare il sistema restrittivo, trattivi più che da convinzioni proprie e da dottrine coscienziosamente professate, dal cieco impulso della maggioranza che avversa i principii della scienza economica

Anzi in nessun paese fu così combattuta l'economia come lo fu in Francia, ove due sette diverse nemiche l'una all'altra, ma pure in questo concordi, si stesero la mano per tentare di annichilarla del tutto.

Nel 1847 l'associazione protezionista, che aveva nome di *Comitato Mimerel*, domandava al ministro della pubblica istruzione, la soppressione delle cattedre di economia; e questo desiderio fu sotto altra forma esposto e rinnovato nell'aprile del 1850 allorchè il ministro Dumas convocava il consiglio generale di agricoltura, manifatture e commercio. — Anzi il voto di questo consiglio si può dire andasse più oltre; poichè mentre il primo, onde procedere senza contrasto, invocava che s'imponesse silenzio agli oppositori, l'altro invece, invitando il governo a far sì che l'economia venisse insegnata sotto il punto di vista della protezione, voleva strappare alla scienza la sanzione di quegli errori che essa abiura e combatte, e la condanna di quelle teorie che essa esalta e propugna.

Non altrimenti che l'intollerante ignoranza dei secoli passati imponeva al genio di Galileo, che disvelava le leggi del mondo, di sconfessare le sue dottrine e negare alla terra quel moto che egli le avea dimostrato. Che se gli intolleranti d'allora procedettero colle torture, mentre quelli dei nostri dì si limitarono invece alle esortazioni ministeriali, ciò non è da attribuirsi che alla mitezza degli attuali costumi, ma non muta per nulla la natura del principio, in forza del quale si reclamava l'azione repressiva dei governanti.

Ma se la violenza fisica non valse allora a vincere la luce del vero, torno del pari inefficace oggidì la tentata violenza morale a falsare la scienza, poichè anzi gli illustri cultori delle discipline economiche, di cui può non a torto andar gloriosa la Francia, si animarono di nuovo ardore e più vivo, a proclamare in faccia ai contraddittori tutta intera la verità

Mentre però i protezionisti movevano siffatta guerra alle dottrine economiche, non meno [illegible] nita sorgeva l'opposizione da parte dell'altra scuola, che col nome di socialista sorse da pochi anni, e si propagò funestamente in seno alla Francia; che infatti dai primordi della rivoluzione di febbraio, si volle tentar di sopprimere l'insegnamento della politica economia, per sostituirvi quello del diritto al lavoro professato nel Luxembourg

E questa coalizione spontanea ed inopinata dei protezionisti, uomini ultra-conservatori, sedicenti fautori dell'ordine, coi loro più dichiarati nemici, i riformatori sovversivi, gli uomini della rivoluzione, dimostra appunto il legame inavvertito, ma pur vero e reale che passa fra i principii professati da queste due sette apparentemente contrarie

A che cosa si riduce infatti il protezionismo spogliato che sia delle sue brillanti apparenze, e veduto nella sua vera realtà? Per proteggere e favorire il lavoro nazionale, esigono i sostenitori di questo sistema, che il legislatore proibisca l'importazione dei prodotti delle industrie straniere che potrebbero pei pregi loro riuscire preferibili al consumatore, o se non voglia proibirli del tutto, che li aggravi di tale contribuzione doganale da rincarirli così, che il consumatore trovi ancora minor danno nell'acquistare i prodotti dell'interno, sebbene inferiori per qualità, o troppo elevati di prezzo. — Ecco il principio della protezione nella sua nuda semplicità, principio da cui chiaramente riesce dimostrato come questo sistema non ad altro si riduce che a far pagare alla gran massa dei consumatori un'imposta che si devolve a favore esclusivo di questi imprenditori d'industrie

A che cosa riduconsi d'altra parte i sistemi dei socialisti?

Molteplici di forme, diversi nelle modalità con cui vorrebbero vedere attuati i loro principii, pur tutti concordano in un'idea primitiva e formale, che è questa: « il braccio della legge deve intervenire tra il consumatore e il produttore materiale (l'operaio) per far sì che il primo paghi, senza corrispettivo, un'imposta da devolversi interamente a favore del secondo.

Troppo lungo sarebbe l'analizzare completamente le dottrine dei socialisti, per trarne fuori da ciascheduna codesto principio fondamentale; ma a chi le consideri anche superficialmente, sarà agevole il persuadersi, come dal comunismo il più gretto, quello cioè che vorrebbe tutti spogliare delle proprie sostanze, al più mite e meno esigente, come potrebbe forse sembrare quello che predica la progressione anzichè la proporzionalità dell'imposta, tutti i sistemi dei moderni riformatori concordano nel cardinale principio testè enunciato.

E questo è appunto il nesso che lega fra di loro le due scuole socialista e protezionista e che rende entrambe consorti per opporsi al sistema economico del libero scambio.

Poichè mentr'esse, sebbene con mire diverse, armano il braccio del legislatore di questa formidabile potenza, di ripartire a sua voglia le individuali ricchezze, l'economista invece contrasta e nega codesto diritto, ed eccita il governo a *lasciar fare e lasciar passare*, ciò che suona in una parola a svincolare la concorrenza, e lasciarla libera, piena, illimitata

Mentre esse invocano la mano dell'uomo a riformare e modellare a suo piacimento i risultamenti di quelle leggi provvidenziali che presiedono all'andamento dell'umana società, egli invece non altro domanda che sia lasciato adito aperto allo sviluppo pieno e libero dei risultamenti di queste leggi.

Che se v'ha sotto questo rapporto differenza tra i comunisti e i protezionisti, in ciò solo è riposta, che gli uni combattono apertamente questa concorrenza, e negano o vogliono limitare il diritto di proprietà da cui essa logicamente deriva, e gli altri invece mirando ad opporsi alla vera concorrenza cui è campo l'intero mondo, e che non può dirsi reale se non in quanto non abbia vincoli da nessuna parte, e riducendola affatto illusoria col restringerla entro i confini dello Stato, esaltano poi a parole i benefici effetti di questa gara di interessi che disconoscono in fatto. E mentre limitando la libertà di commercio, vengono a limitare il diritto di proprietà, si fanno invece campioni di questo diritto, e si danno per difensori esclusivi dell'ordine sociale che sulla proprietà individuale si fonda.

E certamente il libero scambio è un diritto che deriva immediatamente da quello di proprietà. Poichè il produttore d'un genere qualsiasi avendo in forza di questo diritto la piena ed incontestabile facoltà di usare come meglio egli creda della cosa da lui prodotta, deve poter iscambiarla con ciò che ritenga a sè più proficuo, e dove un vantaggio maggiore gli venga offerto. Se l'agricoltore francese vorrà mutare i frutti delle sue fatiche contro il ferro che gli è necessario per la sua industria, perchè dovrà essere costretto a concambiarli contro il ferro che si lavora nell'interno del paese, mentre non potrà così avere in correspettivo che una quantità molto minore di ciò che otterrebbe se gli fosse concesso di tramutarli con quello prodotto in un estero Stato?

Non è questo un vincolo, una restrizione illegittima al diritto di proprietà?

Eppure in Francia siffatti principii non furono per anco generalmente compresi, e malgrado i molti scrittori che rischiararono di vivissima luce tale argomento, parve a parecchi pubblicisti insania o bestemmia questo raffronto tra il protezionismo ed il comunismo

Perchè è nemico il primo d'ogni riforma, mentre è l'altro fautore delle rivoluzioni sovversive, parve a molti impossibile un nesso che unisce questi due opposti sistemi. Eppure il legame esiste, e sta appunto in ciò che entrambi negano del pari la libertà, quella libertà onesta e conciliante, sola compagna dell'ordine e delle riforme che la civiltà esige, o la forza suprema dei tempi vuol vedere attuate.

Ma un altro aspetto sotto cui può considerarsi la libertà di commercio, si è quello dell'internazionalità, dei suoi effetti cioè riguardo ai mutui rapporti degli Stati

I protezionisti si piacciono a mostrare le nazioni sempre in lotta fra loro, guardandosi con occhio d'invidia, e sollevandosi minacciose l'una contro dell'altra, intente a distruggersi a vicenda, ogni qual volta l'occasione si presti a favorire i loro disegni. Vi dipingono la guerra come lo stato normale dei popoli, e ritraltene con faconde parole le funeste conseguenze, fanno di essa uno spauracchio per indurre le nazioni a vivere, a qualunque costo, in uno stato d'isolamento, per non rendersi, come essi dicono, *tributarie* ai naturali avversari e non aver mai bisogno del loro appoggio.

Ma oltrecchè la guerra non è che lo stato patologico ed eccezionale delle nazioni, oltrecchè essa non è che essenzialmente temporaria e passeggera, qual miglior modo potremo d re dal canto nostro di ovviare o rendere difficili e scarse le guerre, che quello di stringere il vincolo di materiali interessi dei popoli? Se in forza della libertà di commercio la produzione deve tendere ad equilibrarsi per guisa che ogni nazione si applichi a ciò cui le sue condizioni particolari la rendono più adatta, ciascuno Stato, avendo reciprocamente bisogno degli altri, si porrà bene in guardia dal privarsi per un capriccio o per una storta idea di conquista degl'innumerevoli vantaggi ch'esso ritrae dall'armonico vincolo delle pacifiche relazioni.

Benchè incompleto ed ancora soltanto parziale, questo legame d'interessi fu quello che rallentò ai dì nostri la mania bellicosa da cui furono agitate in epoche non lontane le nazioni più incivilite; ed in mezzo a tante e sì vive agitazioni, in mezzo a tante contese diplomatiche, gl'interessi materiali preservarono fino ad ora l'Europa da un'universale conflagrazione, e le questioni politiche fra Stato e Stato più che colla spada furono, bene o male, trattate e sciolte colla penna del ministro e la parola del diplomatico.

Quanto minore non sarebbe adunque il pericolo d'una guerra sovversiva e generale, se il legame dei materiali interessi concorresse a stringere viepiù nazioni, e d'altra parte i politici, facendo ragione alle giuste esigenze dei loro amministrati, concorressero dal canto loro a darvi un equo fondamento, una base stabile e duratura.

Potranno dirsi utopisti, sognatori e teorici i sostenitori della pace permanente ed universale, ma non si potrà d'altronde negare che sia dessa il voto della Provvidenza e la meta a cui denno mirare i popoli della terra.

Ma se gli economisti riconoscono l'utilità e la necessità giuridica del principio del libero scambio, non è per questo che ne domandino d'un subito l'attuazione, e vogliano da un punto all'altro mutare il sistema economico degli Stati. Essi sanno valutare le circostanze particolari, sanno conoscere gli ostacoli pratici che possono opporsi, e verrebbero a recare gravi danni in una mutazione violenta. Lo stesso diritto ha talvolta un limite nella opportunità, e gli economisti non disconoscono tale principio.

Ma domandano che si appiani la via alla realizzazione di questo diritto, domandano che si proceda lentamente, se così è necessario, ma che pur si proceda, ed anche nella definitiva attuazione non chiedono già come credono taluni un privilegio a favore dei commercianti, così che a preferenza di tutte le altre classi dei cittadini il frutto della loro industria sia esente affatto dagli oneri a cui esse sono soggette per provvedere ai bisogni dello Stato. Ben al contrario. Rimangano pure, se così si vuole, le dogane e le esattorie fiscali, rimangano, se ad equilibrare con giusto riparto la distribuzione delle pubbliche gravezze riesce necessaria la loro sussistenza, ma si limitino unicamente a questo intento, e lascino del resto libera e piena la libertà ai singoli individui di provvedere come credano meglio ai loro particolari interessi.

La vittoria di questi principii in Francia ed altrove potrà allora soltanto ottenersi in un modo regolare e pacifico, quando l'insegnamento delle dottrine economiche abbia ottenuto una diffusione di gran lunga maggiore di ciò che fu concesso fin ora nella più gran parte degli Stati d'Europa

GIORNALI STRANIERI.

Il *Times* in un articolo intitolato *La parte monarchica in Francia*, così risponde all'*Assemblée Nationale*. Or questa metterà anche il *Times* nel numero dei giornali rivoluzionarii, e l'Inghilterra in quello degli Stati

APPENDICE.

TEATRO D'ANGENNES.

La nuova compagnia francese.

Posciachè le cure politiche si ristanno per poco, e lo spirito affaticato dalle lunghe tenzoni ama riposarsi nella queta contemplazione della bella natura, o nell'attendere silenzioso di eventi desiderati, non sarà discaro ad alcuni il concedere anche un po' di benevola attenzione a questa povera arte drammatica. Dico povera, e non senza perchè, veggendo il mal governo che se ne fa, e se ne lascia fare da taluni per insipienza, per mal vezzo, per isbadataggine. Tant'è che il suo vero concetto si va oscurando nelle menti, e si tollera e si applaude ora sulle scene, come gioconda novità, ciò che in altri tempi avrebbe avuto a schifo il buon gusto ed il buon costume. Pigliare un personaggio dalla storia, alterarlo e travestirlo pel piacere di un volgo indotto, trarre a mal segno una parte innocua per sè con gesti ed atteggi da impudito istrione: gonfiar la voce per maggior rimbombo, dimenticando che l'attore rappresenta e non declama: fare insomma l'opposto di ciò che arte e natura comandano, ecco in breve le pecche di tutti quasi i nostri teatri, pecche che annoiano i savi e corrompono la moltitudine. Quando si dice che la commedia castiga ridendo il costume, che la tragedia mette l'orrore del delitto e la pietà della sventura; quando si hanno dinanzi modelli come Goldoni ed Alfieri, come Pellico e Nota, si ha diritto di fare le alte meraviglie di cotanto strapazzo della nobilissima arte per la quale Italia, e singolarmente il Piemonte, salirono in grandissima fama nel mondo. Si ha il diritto di ricercare onde proceda questo male, e si ha il dolore di trovar senza troppe indagini, che la comune negligenza è quella che lo alletta, negligenza di chi può, e negligenza di chi non può farvi rimedio. Cercheremo dappoi, ora il tempo non è giunto ancora, come si possa tal negligenza vincere, e come far argine in tempo alle devastazioni delle intemperanze e del mal gusto. I preludii di quella rivoluzione di febbraio, le cui conseguenze han dato fuori e danno ogni dì in modo più spaventoso, erano annunziate prima nei teatri. I drammi dei *Dumas* o dei *Soulier* e socii esprimevano dalle moltitudini passionate e traviate fremiti di nuova febbre. Le opposizioni della ringhiera si traducevano sulle scene in atti, che infondevano nello spettatore le idee e le voglie dell'imitazione. E il guasto era fatto da lungo tempo; solamente veniva palesandosi con segni non dubbi, allorquando era giunto al suo colmo, e v'era giunto allora che l'autorità non aveva più modo di arrestarlo! E non erano mica cose ed argomenti che offendessero direttamente l'ordine pubblico, v'era per ciò una censura con potestà discrezionali larghissime. No, era il frutto preparato da lunga mano; erano pensieri e desiderii lungamente e in mille modi espressi e carezzati, era la lenta opera della corruzione che appigliatasi al midollo dell'albero, lasciava tuttavia integri i rami, ma serpeggiava per entro le intime fibre, pronta a prorompere, quando un accidente qualunque avesse dato la spinta. Ma lasciamo lo storia altrui, e veniamo alla nostra. La critica nel nostro paese, se nulla o poco fa, avrà anche essa le sue ragioni per tenere questa via; ma il male è che altri si contenti di una tal via, cioè non faccia nulla perchè se ne tenga una diversa. Questo genere *del lasciar fare* e *del lasciar passare* ha il suo lato buono e il suo malvagio: tutto sta a saper scegliere. C'è però un piccolo scoglio in questo, ed è la cortezza della sapienza umana; che del resto quando arrivano le cose imprevedute e non desiderate, gl'insipienti che le han lasciate arrivare, hanno sempre il magro rifugio di dire: *ma non ci ho pensato: questo veramente io non voleva.*

La nuova compagnia francese, che da due mesi oramai con varie e talora fortunate rappresentazioni attrae una eletta parte del nostro pubblico, va essa scevra dagli accennati difetti? Quantunque ci costi un poco di vergogna il confessarlo, pure ragione di verità chiede che si dica, ch'essa ne è molto più scevra di qualunque fra le nostre comiche compagnie. E ciò perchè? Io credo poterlo spiegare in due parole: il concetto dell'arte vi è più vero, il rispetto pel pubblico vi è più grande. E poi quel teatro, quantunque aduggiato dalla funesta ombra delle cose politiche, ha ancora alcuni esperti autori che sanno dare al pubblico non quello che domanda, ma quello che in altri tempi vorrebbe aver domandato! *François le Champy* di George Sand, *La bataille de dames* di Scribe furono dalla compagnia francese trasportati con rara felicità sulle nostre scene. Il *Dépit amoureux* di Molière, *Le mari à la Campagne*, e molte altre picciole commedie esercitarono valorosamente l'ingegno degli attori nuovi Karl, Pascal, madame Deval, Pauline Chevalier, madame Geranville, e Saint Victor.

Nella *Bataille de dames* singolarmente risplendette la perizia di madama Deval e di Karl, come nel *François les Champy* di Sand, mostrò molto valore il signor Pascal. Nulla diremo *de la Marquise de Carabas*, del *Moulin-à paroles*, de *Romeo et Marielle*, campo particolare della servetta Saint Victor.

Si può vedere venti volte *François Champy* e la *Bataille de dames* senza noia, anzi con molto diletto. Ciò mi dispensa dal farne analisi. Madama Sand certo migliorò sul teatro i suoi concetti; Scribe fu eguale a se stesso; Sand proseguendo le sue idee di moderata riforma sociale, tolse ad esempio i veri mali della società, e li fece abborrire: l'altro seguitando a scoprire di essa le debolezze, il ridicolo, i pregiudizi, mostrò come la ragione superiore dell'uomo possa correggere le une e gli altri, ma non pretender mai trasmutare l'umana selva in un eden di delizie. La esagerazione quindi allontanata dal concetto degli autori, non potè discendere nei personaggi, e ciascun attore rese omaggio ai principii che rappresentava col non alterarli mai nè col gesto nè colla voce. Il pubblico del D'Angennes (bisogna ben distinguere tra pubblico e pubblico) che è parco di dimostrazioni, salutò ripetutamente quasi tutti i nuovi arrivati con giusti applausi. Ora, se alcuno ci chiedesse che guadagno siasi fatto nella mutazione seguita nella compagnia francese, io potrei rispondergli: *badate agli effetti.* La fiducia in essi è cresciuta a quel segno, che i soggetti più ombrosi di questo mondo, vuo' dire i capitali, non isdegnano di venirle in aiuto. Si dà favore all'impresa perchè buona, e perchè si può far migliore. Si stimano gli onesti sforzi adoperati dai direttori della compagnia, e si assume guarantigia di continuarli a pro' dell'arte, e ad altri proverranno. Ma intanto il fatto è questo: si applaudono gli attori, s'incoraggia l'impresa per l'avvenire; che cosa si vuole di più? Io per me, in tanta povertà di cose, e in tanta guerra di desiderii, ho imparato a contentarmi anche del poco, per paura del nulla o del peggio.

G. Briano.

che meritano il castigo delle potenze del nord.

Fu già osservato da molti, e l'osservazione viene confermata da una sperienza di più di trent'anni, che il partito il quale in Francia professa di mantenere inconcussa fede ai principii della monarchia e non crede questa possibile che nella restituzione di Enrico V sul trono de' suoi antenati, è il partito altresì che tiene vive le antiche tradizioni di ostilità verso questa contrada ed antepone apertamente l'alleanza coi più assoluti governi del continente alla poco accetta amizia della libera Inghilterra

Breve tempo dopo la restaurazione del 1815, quando Luigi XVIII vantavasi tuttavia che, dopo la Provvidenza egli doveva la corona al principe reggente d'Inghilterra, la politica del gabinetto monarchico di quei giorni prese la sua direzione. Nel 1821 l'attivo intervento delle corti boreali nelle cose dell'Europa centrale non fu oppugnata dal governo francese ed a Verona approvò questo la loro politica nell'impresa contro i princ[i]pi costituzionali della Francia. E durante tutto il regno di Luigi Filippo le relazioni amichevoli di quel sovrano coll'Inghilterra furono un perpetuo soggetto di opposizione per la parte monarchica ed uno dei mezzi che si adoprarono per farlo cadere.

Dopo la rivoluzione del 1848 essendosi mantenute fra le due potenze le stesse amichevoli relazioni, sotto le diverse amministrazioni che si succedettero si udirono le stesse lagnanze e nella stampa ultra-monarchica scorgiamo la stessa disposizione ad appuntare l'amicizia che mai non ci rimanemmo dal dimostrare verso la Francia, a denunziare l'Inghilterra come collegata coi peggiori suoi nemici interni, a tendere verso la lega che fu rinnovata ad Olmutz e cementata a Varsavia. La parte monarchica avendo recentemente accolto nelle sue file molti eminenti personaggi che ressero quel paese sotto la caduta dinastia, e coltivarono amichevoli relazioni coll'Inghilterra, impose loro i suoi sentimenti ostili verso questa contrada e riconosciamo, posta in disparte ogni altra considerazione, d'aver imparato dal loro linguaggio a temere, che se una rivoluzione richiamasse loro ed i loro aderenti al potere non dubiterebbero di sagrificare i nostri principii e la nostra alleanza agli interessi di una lega dispotica. Fortunatamente in questa, come in molte altre cose, la parte monarchica non rappresenta i sentimenti della Francia ed è tanto indietro del suo tempo nelle sue tendenze all'estero, come ne' suoi tentativi di restituzione dell'antica monarchia francese.

Dall'organo principale di questo partito in Parigi, l'*Assemblée Nationale*, il quale non tralascia mai occasione di esporre, falsificandola, la politica di questo regno, fummo con compiacenza informati che dal conte Nesselrode fu recentemente diretto un dispaccio agl'inviati russi alle corti di Napoli, Firenze e Roma, in cui venivano incaricati d'informare i rispettivi governi presso cui erano accreditati, che le tre corti settentrionali erano convenute di porre alla disposizione di quei governi tutta l'assistenza di che avrebbero avuto d'uopo per combattere i movimenti rivoluzionarii.

A coloro che annunziano al mondo questa straordinaria dichiarazione delle tre corti del nord, comunicata dal ministro di Russia e commendata dalla parte monarchica di Francia, noi non possiamo replicare, senonché nè il governo inglese nè la nazione non possono aver nulla di comune con questa sfacciata violazione dei dritti nazionali. Miserabile è sicuramente la condizione presente dell'Italia, per l'eccessiva reazione che succedette agli ultimi movimenti e niuna speranza si può avere che ne vengano alleviati i mali, ove ogni piccola corte italiana sia assicurata che l'Europa settentrionale è preparata a sostenerne in ogni caso l'illimitata e arbitraria autorità.

I peggiori governi dell'Europa vengono in questa guisa sostenuti dai più forti. La protestante Prussia e la scismatica Russia sono lo scudo del papa. La Francia si unisce all'Austria per mantenere un'autorità che senza il soccorso delle baionette estere cadrebbe issofatto. Certamente queste pretese non sono minori di quelle della santa alleanza e non possono tornar indifferenti a questo Stato, sollecito com'esso è per la libertà e l'indipendenza di altre nazioni europee. Noi sentimmo ed esprimemmo il desiderio di terminare quello sterile rivoluzionario movimento che involse qualche tempo fa l'Europa nell'anarchia e non lasciò traccia che non fosse fatale alla libertà.

Con egual sincerità manifestammo la necessità che si rinnovassero i vincoli d'unione fra le grandi potenze del continente, anche con qualche sacrificio per parte di ciascuna, perchè lo scioglimento di quell'unione per poco non metteva a fuoco la Germania. Ma ciò non implica che lodiamo quel linguaggio, il quale ove veramente fosse stato usato sarebbe niente meno che il linguaggio dell'aggressione, poichè esso implica la permanente occupazione dell'Italia, tranne il Piemonte, nel mero caso che i principi di essa si credano in pericolo e ciò ben può accadere, poichè non confidano che nella protezione di quelle corti.

Se noi retrocediamo fino al 1847, quando lo stato della penisola italiana cominciava a dar indizi di prossime mutazioni, scorgeremo che il punto su cui più formalmente lord Palmerston impegnava il governo inglese era nell'opporsi ai progetti d'intervento che si attribuivano all'Austria. Il male allora si esagerava e il principe Metternich protestava che tale non era il disegno dell'Austria: ma tale politica, che sostanzialmente è quella di Troppau e di Leybach, è ora chiaramente quella che si propongono le corti boreali e probabilmente si estenderà su tutta Italia. Noi siamo così contrarii alla acquiescenza del governo inglese a tali usurpazioni, come alla difesa dei delitti e delle follie dell'anarchia.

Ma quantunque i realisti francesi plaudiscano a tali determinazioni, crediamo che essi siano lungi dall'esprimere i sentimenti del governo o del popolo di Francia. E nell'unione della Francia e dell'Inghilterra nel non lasciar ignoti o senza opposizione tali progetti, troviamo la più grande fiducia che essi non avranno risultamento. L'*Assemblee Nationale* ha già avuto tempo a scoprire che la fusione ch'essa travagliavasi ad effettuare era un sogno, giacchè nessun partito in Francia la desiderava sinceramente; speriamo che essa vedrà fra breve che la dominazione dispotica delle corti boreali nell'Italia ripugna del pari ai francesi ed a noi.

Dallo stesso giornale ricaviamo pure il seguente brano di un suo articolo.

S'egli fosse possibile che masse democratiche venissero rette dalla pura ragione, certo che il rapporto del signor Tocqueville farebbe autorità. Ma egli è molto probabile che cause secondarie e basse scissure non sospendano l'unione nazionale in favore della revisione, cui fa un eloquente appello il signor de Tocqueville. Quantunque il suo rapporto possa rispondere al voto generale del paese per l'essenziale riforma ch'esso domanda, pure riflettendovi, nessun partito vi troverà un incoraggiamento pei suoi ulteriori disegni

Codesto rapporto appartiene, senza dubbio alcuno, alle prime carte di Stato del secolo. Esso verrà letto ed ammirato nell'Europa e nella repubblica dell'Ovest, dove il signor di Tocqueville cominciò a spiegare e migliorare il suo ingegno scrutatore e filosofico. Ma nelle circostanze in cui versa la Francia, ed al grado di civiltà cui siamo pervenuti, la ragione più pura ed il più bel linguaggio svieranno difficilmente il corso degli eventi essendo il potere stato gettato alla moltitudine ed alla demagogia, ed avendo il soldato in oggi maggiore autorità dell'uomo di Stato.

Torino, 15 luglio.

Giorni sono noi abbiamo pubblicato la notizia della sospensione *a divinis* che l'arcivescovo di Parigi intimava al sig. abate Comballot, in seguito ad una lettera da lui pubblicata, nella quale si censuravano vivamente le dottrine svolte dall'illustre Prelato nelle sue ultime pastorali. Il *Cattolico* ci fa un'accusa dell'avere noi ristampata quella notizia senza farvi sopra commenti; e ci domanda con affettata ingenuità come mai si possa da noi approvare quel severo provvedimento di monsignor Sibour, e come sia possibile conciliare la *libertà delle opinioni* da noi patrocinata, colla *servilità del pensiero* imposta all'abate Comballot.

Ora noi rispondiamo al *Cattolico*, che le sue osservazioni sono egualmente inopportune ed insussistenti, sia per riguardo al fatto, che per riguardo ai principii.

Quanto al fatto, dove trova egli il *Cattolico* che un giornale, il quale ristampa una notizia, abbia mai sempre l'obbligo di giudicarla, e di emettere la sua opinione sopra di essa? L'inquisizione argomentava dal silenzio per condannare; ma questo argomento d'Arlecchino ladro non è, che noi sappiamo, nei trattati di dialettica. Erra quindi volontariamente il *Cattolico* quando si fonda sopra il nostro silenzio per interpretare e commentar le nostre intenzioni.

Quanto ai principii, la nostra replica sarà bipartita. Anzitutto non esitiamo a dichiarare che se ci credessimo competenti in una questione di disciplina ecclesiastica, noi non esiteremmo a prendere partito per l'arcivescovo. Nè in verità crediamo che vi possa essere coscienziosamente un'opinione diversa in chi abbia almeno almeno esaminate le circostanze del fatto.

Monsignore di Sibour, usando del suo diritto, od anzi ottemperando al dovere che gl'incombe come pastore della diocesi alle sue cure affidata, pubblica una pastorale intesa a richiamare ai loro principii le discipline ecclesiastiche, conformemente anche al voto espresso ed alle deliberazioni prese nel Sinodo tenuto in Parigi. Monsignore facea quindi atto di giurisdizione, nei limiti che il suo officio e il suo grado gli assegnano, ed in quello spirito che egli crede il più consentaneo agli interessi veri e perpetui della Chiesa e della religione. Pogniamo pure, se vuolsi, pogniamo che in qualche parte errasse. Noi non lo crediamo; anzi siam lieti di potere in questa occasione dichiarare apertamente l'alta stima e la profonda ammirazione che ci ispira quel Prelato, che salito al seggio episcopale in questi tempi così pericolosi alla fede ed in mezzo a tante preoccupazioni politiche, all'agitazione dei partiti, alle mene degli ambiziosi, ha pur saputo in breve tempo conciliarsi l'affetto e la stima dell'universale, grazie all'infaticabile sollecitudine colla quale ci si adopera per riavvicinare i cuori e le volontà, dimostrando cogli scritti e colle opere come gli interessi e i progressi della società religiosa non possano consistere nella lotta e nelle ostilità continue colla società civile, ma debbano anzi sorgere dalla mutua benevolenza e concordia nella libertà.

Le dottrine pertanto che l'onorando Prelato andò svolgendo nelle sue pastorali sinqui pubblicate, nonchè erronee, ci paiono anzi le sole le quali possano risollevare la Chiesa all'altezza dalla quale scadde in questi ultimi tempi, e rassodarne definitivamente l'autorità.

Ma pogniamo pure che la cosa fosse altrimenti, pogniamo che monsignor Sibour avesse errato in qualche parte. Ne sarebbe forse con ciò giustificato il signor abate Comballot? Forsecchè non aveva egli i mezzi canonici per combattere quelle teorie che gli paressero contrarie al vero spirito, al vero bene della Chiesa? E dov'è quella legge in tutta la collezione del diritto ecclesiastico, la quale autorizzi un privato sacerdote ad erigersi in giudice del suo superiore ecclesiastico, a tradurlo innanzi all'opinione pubblica, ed appuntarlo di errore e di peggio?

La libertà del pensiero, della parola e della stampa, esistono sì per tutti, ma esse non ponno dare più di quanto in sè medesime contengano. Chiunque o laico o chierico potrà, se voglia, usarne per notificare le proprie opinioni, per esprimere il proprio giudizio su qualsivoglia o principio, o fatto: usi di un suo diritto, nei limiti della legge e finchè la legge civile nulla potrà contro di lui.

Ma se questo individuo si trova in una condizione eccezionale; se questo individuo si trova per il proprio fatto, per propria volontà, in una condizione speciale; se egli accettandola, si è spontaneamente assunto doveri ed obblighi speciali, cioè quei doveri e quegli obblighi che sono alla medesima inerenti; potrà poi egli invocando quelle libertà, credersi prosciolto da quei vincoli stessi ai quali si era voluto assoggettare?

La dottrina di certi casisti e delle restrizioni mentali è molto elastica, ma dubitiamo tuttavia che lo possa essere tanto da giustificare anche questo assurdo, il quale se fosse tollerato, sfascierebbesi in breve e rovinerebbe qualunque società.

Il signor Comballot si trovava precisamente in questo caso. Egli sacerdote, non poteva senza violare la disciplina ecclesiastica insorgere contro il proprio vescovo ed erigersi in suo censore e giudice; il poteva tanto meno quanto più precaria era la natura delle sue facoltà, attribuitegli per concessione speciale dai predecessori di monsignor Sibour, e poscia da questi confermategli. Il signor Comballot doveva scegliere fra la qualità di cittadino *indipendente* e quella di *sacerdote*; non che il sacerdozio cancelli la cittadinanza, ma perchè ne circoscrive l'esercizio, vincolando ai doveri speciali che impone alcuna parte della libera azione del cittadino.

Il signor Comballot ha voluto essere affatto indipendente; e sta bene, ma con ciò ha violata la disciplina ecclesiastica, mancò ai suoi doveri come sacerdote, e di questo lo punisce il suo vescovo; cioè gli ritira per a tempo quei poteri che gli avea confidato, non come a cittadino libero affatto di sè medesimo, ma come a sacerdote soggetto al prescritto dei sacri canoni.

Dov'è adunque la violazione della libertà del cittadino? Il signor Comballot rimase pienamente libero di continuare le sue censure contro l'arcivescovo; potrà a suo talento combatterne le dottrine; solo cessa di essere suo mandatario, cessa di avere dall'arcivescovo una delegazione che avea resa egli stesso incompatibile colle sue voglie di assoluta indipendenza.

Ed insistiamo sopra questo punto, perchè ciò che ora diciamo al *Cattolico* in materia ecclesiastica, avremmo bene spesso occasione di dirlo ad altri nostri confratelli in materia politica, giacchè la nostra educazione in quanto risguarda la retta intelligenza dei doveri di ciascuno stato, e la loro pratica in armonia ai doveri generali e comuni è appena abbozzata.

Il *Cattolico* adunque chiedendoci come possiamo noi conciliare la *libertà del pensiero* colla sospensione inflitta all'abate Comballot, fa atto o di supina ignoranza, o di evidente malafede, giacchè scambia affatto il concetto di *libertà* con quello di *licenza*. Nè certo rincrescerebbe a lui di accreditare questo equivoco, perchè la giusta avversione per la *licenza* creerebbe nemici alla *libertà*, che il *Cattolico* astia più ancor della prima. Epperò con arte sottile confonde due cose ben diverse per estrarre dal loro amalgama un tutto ripugnante agli uomini onesti. Ma questa volta almeno i suoi propositi, se tali furono, sono dati in fallo. E se vuole un esempio per chiarire meglio la questione, lo rimandiamo agli atti del Parlamento per leggervi la dichiarazione che facea son pochi giorni alla Camera il ministro della guerra rapporto a quei soldati d'artiglieria che credendosi lesi, a vece di ricorrere alle vie legali, s'erano valsi di altro mezzo contrario alle discipline vigenti.

Se noi ci credessimo capaci a portare un giudizio in una vertenza fra un sacerdote ed il suo vescovo, noi non esiteremmo, per le ragioni sopra indicate, a pronunciarci per monsignor Sibour.

Ma non ostante le contrarie velleità del *Cattolico* e compagni, noi amiamo essere in tutto conseguenti ai nostri principii, perchè non conosciamo l'arte degli *ergo distinguo* per travolgere sempre le premesse alle conseguenze anche le più ripugnanti alla logica, purchè siano consentanee all'interesse.

Epperciò, sebbene ci sembri strano assai il dovere dare una lezione di giure canonico agli eruditi teologi del *Cattolico*, diremo loro che l'atto di subordinazione ecclesiastica di un sacerdote verso il suo vescovo, e la pena della sospensione *a divinis* che questi infligga al recalcitrante, sono materia strettamente canonica, ed in conseguenza estranea affatto agli offici ed alla polemica di un giornale politico

Quindi è che noi fummo contenti ad accennare il fatto dell'abate Comballot e dell'arcivescovo di Parigi, astenendoci dai commenti

Ora che abbiamo risposto all'interpellanza del *Cattolico*, vorremmo usare del diritto di rappresaglia e interpellarlo alla nostra volta.

Ammette egli o non ammette che, secondo i principii più sopra svolti, un cherico abbia doveri speciali verso i suoi superiori ecclesiastici? Ammette o non ammette che questi doveri, questi rapporti sono e debbono essere governati dalle leggi canoniche?

E se lo ammette, vorrebbe avere la compiacenza di spiegarci dove sia l'antagonismo che a lui par di vedere fra le teorie costituzionali, e i doveri del sacerdozio?

Siamo lieti di poter pubblicare una lettera dell'illustre economista M. Blanqui, dell'Istituto di Francia, al conte Camillo di Cavour. Gli uomini che professano i nostri principii economici, e che hanno qualche stima per la politica, che ha sempre ottenuto, qual che egli sia, lo appoggio del nostro debole suffragio, avranno di che incuorarsi nell'autorità di un nome così celebre e così caro alla scienza e alla umanità.

Monsieur le Comte,

Permettez-moi, quoique je n'aie pas l'honneur d'être connu de vous, de vous offrir de loin mes félicitations pour la belle discussion que vous avez soutenue dans le Parlement de Turin, à propos du traité de commerce avec la France. Ce a été, je vous assure, une grande satisfaction pour tous les hommes de science et d'avenir, de voir avec quelle fermeté de principes et quelle modération de langage on a défendu dans le Parlement piémontais la cause de la liberté commerciale, noblement, simplement, comme elle veut être défendue. Vous nous avez consolés du triste spectacle que nous donnent ici les champions du système prohibitif, et du chagrin que nous éprouvons en voyant la liberté dans les mots e les entraves dans les choses.

Le gouvernement dont vous faites partie honore le Piémont et l'Italie toute entière par la loyauté de son caractère et par l'esprit de progrès sage et consciencieux dont il est animé. Enfant du comté de Nice, j'observe avec un intérêt, que vous comprendrez bien, le mouvement des idées sur ma terre natale, et c'est un grand bonheur pour moi de voir à la tête des affaires des hommes amis sincères du progrès et de la liberté, qui feraient honneur, j'ai presque dit envie, aux plus grandes nations. La France suit avec plus de sympathie que ne la croient les membres de votre opposition, la marche sagement libérale du gouvernement de votre jeune Roi. Elle voit fleurir avec une vive satisfaction l'école nouvelle de ces hommes d'État, éclairés et modérés, amis de leur pays, nets, précis dans leur langage et d'une loyauté si parfaite et si rare aujourd'hui.

J'espère, monsieur le Comte, pouvoir aller cet été, passant par Nice, faire un petit voyage à Turin. Je serai heureux de faire votre connaissance personnelle. Mais je n'ai pas voulu attendre jusque là pour vous exprimer les sentimens et la sympatie que j'éprouve pour la justesse et l'élévation de vos principes économiques. Malgré les apparences contraires, ces principes triompheront même en France, soyez en sûr. Je vien de passer six semaines à l'exposition de Londre, qui avancera les choses au delà de toute expression.

Agreéz, M. le Comte, l'assurance de mes sentimens des haute considération.

Paris, 8 juillet 1851.

Blanqui
Membre de l'Institut.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II ecc., ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Titolo I. — *Dritto alla giubilazione.*

Art. 1. Tutti gl'individui appartenenti ai seguenti corpi della regia marina, cioè:

1. Lo stato-maggiore generale della R. marina;
2. Il corpo reale equipaggi;
3. Il corpo real navi;
4. Lo stato-maggiore e personale militare dei porti e spiaggie ed isola di Capraia,
5. Il corpo R. artiglieria di costa;
6. La R. scuola di marina,
7. Il corpo sanitario e personale degli ospedali marittimi,
8. Il personale addetto ai bagni marittimi

Hanno diritto alla giubilazione:

1. Per anzianità di servizio;
2. Per infermità o ferite riportate per ragione di servizio.

Art. 2. Hanno diritto alla giubilazione per anzianità di servizio:

Gli ufficiali generali, gli ufficiali superiori, i luogotenenti di vascello ed i capitani dopo 30 anni di servizio;

I sottotenenti di vascello, i luogotenenti e guardia marina di prima classe, i sottotenenti, i bass'ufficiali, marinari, operai, cannonieri e soldati, e gli altri individui componenti la bassa forza della R. marina, dopo 25 anni di servizio.

Avranno ugualmente diritto alla giubilazione dopo 25 anni di servizio gli ufficiali generali, gli ufiziali superiori, i luogotenenti di vascello, ed i capitani che contassero 15 anni di servizio di bordo. Tale pensione sarà diminuita di tanti trentesimi quanti sono gli anni di servizio che mancano a compiere [gli] qui sopra stabiliti.

Il sottotenente di vascello promosso luogotenente di vascello, ed il tenente promosso capitano dopo 25 anni di servizio, conservano il diritto alla pensione di sottotenente di vascello e di tenente finchè abbiano l'anzianità richiesta per la pensione di luogotenente di vascello e di capitano.

Godranno del diritto a questa giubilazione dopo venti anni di effettivo esercizio delle loro funzioni i cappellani e gli uffiziali sanitari della regia marina.

Art. 3. Le ferite ricevute in guerra od in servizio comandato, e le infermità provenienti in un modo ben accertato da fatiche, eventi o pericoli del servizio, danno diritto immediato alla giubilazione ogni qual volta esse abbiano cagionata la cecità, l'amputazione, o la perdita assoluta dell'uso di uno o più membri, od infermità equivalenti a tali perdite.

Art. 4. Le ferite od infermità meno gravi procedenti pur sempre dalle cause accennate nell'articolo precedente, ed accertate come in esso, danno diritto alla pensione solo allora quando il militare è per esse divenuto inabile a continuare od a riassumere più tardi il servizio.

Art. 5. L'esercizio del diritto dei militari alla giubilazione per anzianità di servizio è sospeso dall'aprirsi di una guerra fino al suo termine.

Art. 6. Finchè non vengano stabilite per legge norme generali intorno alla ritenenza sugli stipendi dei pubblici funzionari, continueranno ad andar sottoposte alla ritenenza del due e mezzo per cento le paghe di tutti gli individui appartenenti ai corpi della regia marina, tranne i bass'uffiziali, i caporali, i soldati del corpo Reale Navi ed i bass'uffiziali, caporali e cannonieri del corpo reale di artigheria di Costa.

Ogni altra ritenenza per lo addietro attribuita alla soppressa cassa degli invalidi a carico del personale dei vari corpi militari della regia marina, dovrà cessare.

Titolo II. — *Tariffa delle pensioni.*

Sezione I. — *Pensioni per anzianità di servizio.*

Art. 7. I militari giubilati per anzianità di servizio hanno ragione al *minimum* della pensione assegnata al loro grado dalla tabella annessa a questa legge, ed inoltre per ogni annno di servizio eccedente il periodo rispettivamente determinato dall'articolo 2, all'aumento annuo indicato dalla tabella medesima sino al conseguimento del *maximum*.

Art. 8. I bass'ufiziali, i marinai del corpo reale equipaggi, gli operai delle arti marittime dello stesso corpo, i quali avendo compiuto l'età di anni 50 fossero giudicati inabili a proseguire la vita di mare o l'esercizio della loro arte, avranno ragione dopo 15 anni di effettivo servizio al *minimum* della pensione per anzianità, diminuita di tanti venticinquesimi quanti sono gli anni che loro mancano a compiere il tempo di servizio richiesto dall'art. 2.

Nel computo della pensione saranno fatti buoni gli aumenti degli articoli 14 e 24.

Sezione II. — *Pensioni per ferite od infermità incontrate per ragione di servizio.*

Art. 9. La cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso delle mani o dei piedi, ovvero di due di questi membri, danno diritto al *maximum* della pensione di giubilazione aumentata della metà.

L'amputazione o la perdita assoluta di una mano o di un piede, e le infermità dichiarate

per decreto reale equivalenti a tale perdita, danno diritto al *maximum* della pensione.

Nell'uno e nell'altro caso non si ha riguardo alla durata qualunque sia dei servizi prestati.

Art. 10. Le ferite e le infermità meno gravi danno diritto al *minimum* della pensione, se il militare non ha diritto a giubilazione per la sua anzianità di servizio.

Sezione III. — *Disposizioni comuni alle sezioni precedenti.*

Art. 11. La pensione di ritiro non può mai superare la paga di effettività che spetterebbe al militare al momento della sua giubilazione, eccettuati i casi previsti al primo alinea dell'art. 9 ed al terzo alinea dell'art. 14.

Per l'effetto del presente articolo i cappellani e gli ufficiali sanitari della regia marina, tranne i cappellani, i medici e chirurghi loro sono considerati come se le loro paghe fossero uguali a quelle dei cappellani e degli ufficiali sanitari dell'esercito di terra.

Similmente sono considerati far parte della paga gli assegnamenti in natura od in danaro stabiliti dai regolamenti pei bass'uffiziali marinai, operai, cannonieri e soldati, e per gli ufficiali addetti agli stati maggiori dei porti, non che per gli aiutanti la indennità d'alloggio.

TITOLO III. — *Del grado e del servizio considerato come norma nello stabilire le pensioni di ritiro.*

Sezione prima. — *Del grado.*

Art. 12. Nell'assegnamento della pensione si ha per norma il grado effettivo di cui è il militare rivestito, od a cui i cappellani e gli ufficiali di sanità sono assimilati. Se però il militare domandi di essere giubilato per anzianità di servizio prima di aver esercito per due anni le funzioni del proprio grado, avrà soltanto ragione alla pensione del grado rispettivamente inferiore.

Tuttavia gli sarà ammesso a computare il tempo trascorso nel grado che occupa in aggiunta a quello prestato nel grado inferiore, per effetto di cui nell'articolo 14.

I capi-mastri d'officina ammessi in virtù del regio brevetto 27 gennaio 1846 alla paga di prima classe saranno giubilati quai capi-mastri di prima classe, quando già da due anni abbiano conseguita tale paga.

Art. 13. Gli uffiziali di marina in servizio attivo, sino al grado di contr'ammiraglio inclusivamente, e tutti i graduati del corpo reale equipaggi, hanno ragione alla pensione assegnata al grado immediatamente superiore, purchè, trattandosi di giubilazione per anzianità, contino due anni di servizio nel grado loro nel corpo, e venti anni di permanenza in esso, ovvero in una o più delle armi speciali.

Gli uffiziali ed i militari graduati nel corpo real navi hanno per ragione alla pensione fissata pel grado superiore dopo sei anni di servizio prestato nel loro grado in questo corpo.

Sono eccettuati da queste disposizioni gli uffiziali ed i bassi-uffiziali di maggiorità, non che il capo-musica, ai suonatori ed ai trombettieri. Gli uffiziali di maggiorità saranno pensionati sul grado di cui si troveranno rivestiti da due anni, ed avranno diritto al beneficio di cui all'articolo seguente, il quale viene pure esteso ai bassi uffiziali di maggiorità, al capo-musica, ai suonatori ed ai trombettieri.

Art. 14. Tutti i militari graduati non contemplati nel primo paragrafo dell'articolo precedente, se avranno compiti dodici anni di servizio attivo nello stesso grado, avranno diritto all'aumento di un quinto della pensione loro spettante.

Lo stesso diritto competerà ai vice-ammiragli dopo due anni di servizio attivo nel grado loro, purchè ne contino venti di permanenza nelle armi speciali.

Il militare che all'epoca del suo passaggio al servizio dei porti e spiaggie o nell'artiglieria di costa, od in altro corpo, avesse già acquistato il diritto ad una pensione maggiore di quella che potrebbegli spettare nella nuova sua posizione, conseguirà la prima volt'aumento cui potesse dargli ragione il successivo servizio.

Art. 15. È computato negli anni di grado il tempo scorso nel grado effettivo ed in servizio effettivo, qualunque egli sia; non è computato però il tempo contemplato all'art. 18 o scorso in congedo illimitato.

Il tempo scorso in aspettativa è computato secondo le norme indicate all'art. 21.

Art. 16. Nell'applicazione della presente legge sarà considerato come grado rispettivamente superiore od inferiore quello cui, giusta l'annessa tabella, viene assegnata una pensione maggiore o minore. (*Continua*).

VERCELLI, 14 *luglio*. — Il signor cavaliere Luigi Pescatore assumeva martedì le funzioni di presidente della commissione incaricata dell'amministrazione delle carceri, e coglieva quella circostanza per dar saggio di uno spirito filantropico. Egli erogava la somma di lire 137 a beneficio dei carcerati e delle guardie. La carità è mirabile: essa trova il modo da mostrarsi dappertutto.

— Sebbene siano sorti molti dubbi sulla validità delle elezioni comunali in questa città per qualche inavvertenza sfuggita nell'estrazione a sorte dei consiglieri, annunciamo essere stati rieletti i signori avvocato Luigi Verga, geometra Francesco Dusnasi, Gabriele Treves e Rotta Luigi negozianti, e medico Leone. Nuovi nominati furono avvocato Giovanni Monaco, avvocato Francesco Re e professore Cristoforo Baggiolini. (*Vessillo*).

VENEZIA, 12 *luglio*. — Il gerente del giornaletto umoristico il *Vulcano* venne condannato a 48 ore d'arresto politico per contravvenzione in materia di stampa. (*Lomb. Veneto*).

ROMA. — Leggesi nell'*Oss. Romano*. Il giorno 7 del corrente, nell'età di anni 67 incirca, cessò di vivere monsignor Andrea Molza, di Modena, primo custode della biblioteca vaticana, membro del collegio filologico e professore di lingua siro-caldaica e delle liturgie orientali nella nostra università. Finì egli i suoi giorni vittima di una alienazione mentale, che fu causa d'involontario omicidio. Riavutosi però momentaneamente, ricevè con cristiana disposizione, per quanto gli si poterono apprestare, gli spirituali soccorsi della nostra santa religione.

ESTERO

INDIE E CINA. Col piroscafo d'Alessandria arrivato a Trieste l'11 corrente si hanno ragguagli di Calcutta del 2 giugno, pochissimo interessanti; i giornali di Bombay mancano. L'*Englishman* dice che nel Peshawur circolano voci di guerra. Si fece il tentativo di gettare un ponte di barche sul fiume Cabul ond'essere parati a qualunque evento, ma finora non vi si riescì. — Lo stesso foglio ha dal regno d'Oude in data 23 maggio il *zemindar* di Kuppradeen evacuò quel forte, ma rifugiossi in altra piazza da guerra. I capitani Magness e Bonbury bombardarono Kuppradeen per nove giorni, e infine ne snidarono il nemico. Tutto il paese limitrofo, appartenente al medesimo proprietario, abbonda di siffatte fortezze; se ne noverano non meno di venticinque. — A Lucknow (luogo posto pure nel regno d'Oude) avvenne un movimento sedizioso, diretto, a quanto pare, contro un ministro di quel re, mal veduto per la sua inettezza dalla popolazione e dal principe stesso (il quale però non osa licenziarlo, malgrado i consigli del residente inglese, per motivi finanziari). Ebbe luogo una collisione, in seguito a cui più di 20 individui rimasero parte uccisi e parte feriti.

L'*Overland Register* di Hong-Kong del 23 maggio scarseggia di fatti notevoli della Cina. La ribellione delle due provincie del Celeste Impero seguita tuttavia, per quanto si afferma; ma il citato foglio crede prudente non occuparsi lungamente di una rivoluzione, che da un anno in poi viene esposta ne' modi più differenti quanto al suo spirito e alle sue tendenze, alcuni dicendola democratica, altri anti-dinastica, altri tendente alla distruzione ecc., senza che si possa conoscere quale di queste versioni sia la vera. — Poco tempo fa un foglio anglo-cinese aveva pubblicato « una preghiera al Signore del cielo » dicendola opera del governatore cinese Keying; e siccome questo scritto rivelava nel suo autore qualche cognizione della religione cristiana, i missionari ne traevano lieti auguri per l'avvenire. Ora però è provato che quella preghiera non fu scritta dal governatore cinese, e si crede che alcuno siasi permesso d'inventarla, come già si fece altra volta in quel paese di documenti analoghi. (*Oss. Tr.*).

INGHILTERRA. — LONDRA, 11 *luglio*. — Nella tornata del 10 della Camera de' comuni, lord J. Russell, rispondendo ad una interpellanza del signor B. Cochrane, disse che il governo inglese aveva ricevuto da quello di Francia dispacci relativi alla occupazione di Roma; che nulla annunziava che codesta occupazione dovesse essere permanente, ma che durerebbe un certo tempo.

Il sig. B. Cochrane. I dispacci ricevuti saranno depositati sul tavolo presidenziale?

Lord J. Russell. Non penso che ciò sia a desiderarsi.

L'incidente non ha altro seguito.

Dopo ciò, sulla mozione della terza lettura del bill della tassa sulle case abitate, il signor d'Israeli protesta contro siffatto provvedimento che è da lui qualificato come l'atto più impolitico che sia mai stato proposto da un ministero.

Lord J. Russell. Non voglio ora discutere la politica e l'opportunità della tassa sulle case abitate. Mi basterà di citare l'autorità di Adamo Smith e di altri economisti egregi, i quali opinano che la tassa sulle case è compatibile coi veri principii delle contribuzioni. Tutto quel che farò io oggi sarà di congratularmi con la Camera, che la cessazione della imposta sulle finestre permetta ora a tutti di godere del duplice beneficio della luce e dell'aria (*applausi*).

Il bill è letto per la terza volta e adottato.

Sul chiudersi della tornata il signor Hume svolse una sua proposta, intesa a chiedere a S. M., mediante un indirizzo, che ella si degni nominare una commissione onde istituire una inchiesta sulla condotta di sir J. Brooke a Borneo, ed in ispecial modo sull'attacco che egli, la notte del 21 luglio 1849, diresse contro varie tribù selvagge di quell'isola.

La mozione Hume, sostenuta dal sig. Urquhart, e combattuta dai signori Gladstone e Forster e da lord Palmerston, fu respinta dalla Camera ad una maggioranza di 230 voci contro 19.

— Si legge nel *Morning Chronicle*.

Lord J. Russell ha fatto saper ieri al lord mayor che S. M. soddisfattissima della festa civica di mercoledì ultimo, si era degnata nominare sua signoria baronetto del Regno-Unito.

DUBLINO, 10 *luglio*. — Corre voce della malattia dei pomi di terra certuni, in seguito ad osservazioni scientifiche, dichiararono di avere scoperto irrefragabili segni dell'antico flagello. Gli affittaiuoli per parte loro fanno grande strepito delle primizie del raccolto, mostrandone la bella e odorosa fioritura, e si fanno beffe degli allarmisti. Essi dicono che dopo la prima malattia dei pomi di terra, mai non diedero questi fiori sì belli, e che solo quest'anno gli steli mandano quell'abbondante odore che da tanto tempo cercano gli agricoltori irlandesi. Certo si può citare qua e là qualche accidente, ma in sostanza, secondo tutti gli avvisi che riceviamo, sarebbe ridicolo e menzognero il dire che i pomi di terra sono nuovamente ammalati. La lega de' fittaiuoli darebbe pel suo interesse la maggiore pubblicità possibile a codesto preteso fatto; essi che sperano per tal modo di obbligare i loro proprietari o gli acquirenti dei beni ipotecati a diminuire gli affitti. Noi dunque ripetiamo che non bisogna aver gran paura prima che qualche positiva prova non sia venuta a giustificarla.

PORTOGALLO. — Notizie di Lisbona del 7 luglio recano che una parte del ministero diede la sua dimissione; si sono, cioè, dimessi il marchese di Loulé e i signori Louzè e Pestano. Il gabinetto si è poi ricomposto coi signori di Rodrigo, da Fonseca Magalhaes, Fontes, Pereira di Melle, Gacete e Ferrao. Lisbona era tranquilla.

BELGIO. — BRUXELLES, 11 *luglio*. — La Camera anche ieri non ha tenuto che una brevissima seduta. Dopo aver preso in considerazione una domanda di *grande* naturalizzazione, ha all'unanimità adottato, e senza discussione, un progetto di legge, che ha per oggetto la soppressione dei diritti d'entrata per certe materie prime. Fu quindi tolta la seduta, e rimessa ad oggi per discutere un progetto di legge relativo all'alienazione dei beni demaniali. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — Alla maggioranza di 431 voti contro 185, l'Assemblea decise ieri che passerebbe alla seconda deliberazione sulla proposta relativa al rivedimento dei processi criminali anche dopo la morte dei condannati.

— Il signor Pradié ha deposto nella seduta di ieri una variante della sua proposta sulla responsabilità del presidente della repubblica e dei ministri. Egli propone di far dichiarare che havvi delitto di alto tradimento da parte del presidente della repubblica e dei ministri, e delitto di prevaricamento da parte degli altri agenti del potere, se lasciassero formare colla loro autorizzazione adunanze elettorali o comitati intesi alla rielezione incostituzionale del capo del potere esecutivo, o se non facessero discioglere quelle che si fossero formate senza tale autorizzazione.

— Il giornale di Caen, l'*Ordre et la liberté* del 10, dice che il cardinale di Wiseman, arcivescovo di Westminster, era colà giunto all'improvviso.

— Il signor Daguerre è morto subitaneamente il 10 luglio corrente a Petit-Bric-sur-Marne, in età di 72 anni.

SVIZZERA. — *Tiro federale in Ginevra.* — Sino da sabbato dopo pranzo la città assumeva un'aria festiva; i pubblici edifizi ed i passeggi erano adornati di bandiere, di drappi, di ghirlande: numerosi archi trionfali con adatte inscrizioni sorgevano ne' luoghi di più frequente passaggio.

Verso sera il popolo affollavasi al passeggio ed ai luoghi eminenti in aspettazione del vapore il *Lemano*, che doveva portare la bandiera federale. Era esso incontrato da una barca ornata di bandiere colla deputazione del comitato, e da molte altre. Al suo apparire era salutato da salve d'artiglieria, che continuarono sino allo sbarco.

Domenica, alle ore 10, già era ordinato il corteggio dell'apertura del tiro, quando giunse l'annuncio dell'avvicinarsi di due battelli a vapore carichi di più centinaia di carabinieri vodesi, si risolvette di aspettarne l'arrivo. Poco dopo l'apertura (alle ore 11 3/4) sopravvenne una dirotta pioggia con grandine che durò più d'un'ora. Il pranzo fu ritardato esso pure, ed il tiro incominciò alle due. Il discorso d'inaugurazione al pranzo fu pronunciato da James Fazy. Questo discorso e gli altri successivi non presentano, al dire dei fogli svizzeri, importanza politica.

Alla sera parecchi luoghi furono illuminati, e v'ebber trattenimenti musicali per parte della società istrumentale di Ginevra, e di una banda militare vodese, e de' magnifici cori diretti da Eichberg, il cui canto principale fu diretto alla bandiera federale.

Il 7 giugno le società de' carabinieri di Berna, Neuchâtel e Ginevra. La *Revista* lamenta che sembra siansi dato convegno in Ginevra parecchi borsaiuoli: la polizia ha incarcerato 7 ad 8 individui sospetti. Si presume la presenza di una società di donne, che agisce sotto la direzione di un capo.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 7 *luglio*. — Le corti di Vienna e di Berlino hanno rimesso alla Dieta germanica i risultati dei lavori della conferenze di Dresda.

— Pare che il Wurtemberg voglia decisamente abbandonare lo Zollverein. Ciò potrebbe essere un bene, perchè così si verrebbe forse alle riforme già da tanto tempo invano sperate, ma d'altra parte potrebbe pur seguirne la dissoluzione completa dello Zollverein, il che sarebbe una nuova sventura per l'unione commerciale e politica della Germania.

— 8 *luglio*. Nei circoli politici è sparsa la voce che l'Austria volesse fare un avanzo di 300,000 fiorini, sino a che la quistione della flotta fosse decisa, e che il conte Thun aveva di già ricevuto l'ordine di rimettere questa somma all'amministrazione della marina.

9 *luglio*. — Nella seduta di ieri dell'Assemblea fu fatta dalla Prussia e dall'Austria la comune proposta di *stabilire una commissione di polizia centrale della Confederazione.*

BAVIERA. — PASSAU, 8 *luglio*. — In questa città ha luogo in questi giorni una *festa di canto* alla quale si trovano presenti più di 1000 giovani cantanti delle diverse contrade della Baviera, Austria ed altre parti della Germania, principalmente dal mezzogiorno. (*All. Zeitung.*)

BREMA, 7 *luglio*. — Comunichiamo la seguente nota sulla emigrazione tedesca che dal 1 al 30 giugno 1851 passando per Brema si recarono in America. Furono spediti verso New-York in 73 bastimenti 9,657 passeggieri, verso Baltimora in 15 bastimenti 2,496 passeggieri, verso New-Orleans, Filadelfia, Galveston, Porto Adelaide e Greytown in 20 bastimenti 3065. Totale 108 bastimenti con 15.218 emigranti.

PRUSSIA. — COLONIA, 8 *luglio*. — Il signor Raveaux Francesco, accusato di aver preso parte al movimento rivoluzionario del Baden e di essere stato membro del governo provvisorio, fu dichiarato colpevole e condannato alla morte (in contumacia poichè esso si trova in Inghilterra).

BERLINO. — Alcuni giorni fa vi ho comunicato che la direzione della polizia aveva fatto chiudere l'oratorio della nuova setta degli *Irvinghiani*, che qui conta gran numero di proseliti perfino fra gli impiegati dello Stato. Sappiamo ora che quest'atto della polizia era stato motivato dal non essere stata avvisata legalmente del cambiamento di oratorio che si era fatto. In conseguenza si è stata tolta la proibizione.

— Leggesi nella *Corrisp. Lit.* del 12. Noi riceviamo da Francoforte, sotto la data dell'11 luglio, il dispaccio telegrafico seguente:

« Nella seduta di ieri la Dieta ha scelto sei comitati. Il primo è incaricato della cassa federale, e dell'amministrazione finanziaria; il secondo avrà a cercare i mezzi di abbreviare il termine richiesto dai plenipotenziari per prendere istruzioni presso le rispettive corti. Il terzo continuerà i lavori della 19 e 20 commissione di Dresda. Il quarto si occuperà delle questioni commerciali. Il 5 preparerà un progetto per lo stabilimento di un tribunale austregale e il 6 sarà incaricato di esaminare i reclami del Senato d'Amburgo contro l'Austria.

AUSTRIA. — VIENNA, 11 *luglio*. — Dalle luogotenenze è stato ordinato a tutte le autorità, le quali fin ora ebbero la gestione in quegli affari che toccano gl'interessi industriali, di trasmettere senza indugio tutti gli oggetti o questioni relative non ancora evase alle rispettive camere di commercio, passando i medesimi nella sfera d'attività di quest'ultime. Intorno alla competenza dell'autorità nelle trasgressioni delle leggi sugli affari industriali sono in corso delle pertrattazioni. Fino alla chiusura delle medesime venne determinato dal ministero di giustizia, di cointelligenza col ministero dell'interno, che il diritto di punizione nelle trasgressioni delle leggi sull'industria spetta alle autorità politiche di amministrazione; ai capi di comune venne all'incontro conceduto il diritto e nello stesso tempo l'obbligo di ribattere qualunque esercizio d'industria non permesso e di darne quindi annunzio alle autorità politiche.

— Si dice che il sig. ministro del commercio, cavaliere de Baumgartner, abbia determinato di far sospendere tutte le pubbliche costruzioni che non sono assolutamente necessarie, allo scopo di restringere le spese del ministero del commercio pel prossimo trimestre. (*Corr. Ital.*)

— Leggesi nel *F. B.*: Circola di nuovo la voce di un congresso di sovrani in Vienna entro il mese di ottobre. — I duchi di Nassau e Sassonia-Coburgo sono qui aspettati per la fine di settembre e il re di Wurtemberg nell'ottobre.

— In circoli diplomatici si racconta che sia stata convenuta un'alleanza offensiva e difensiva fra la santa sede, il regno di Napoli, la Toscana, e i ducati di Parma e Modena, e che questa lega abbia pregato l'Austria di voler concorrervi come capo della medesima. Se si conferma questa notizia e che l'Austria accetti l'offertole onore, in allora la missione delle truppe francesi in Roma sarebbe terminata. (*Corr. Ital.*)

— A motivo dell'eclissi solare che avrà luogo al 28 di questo mese, vennero procrastinate ad altro tempo anco le fiere che scadono in questo giorno.

— Uno studente di medicina presso quest'università ha stenografato con altri dei suoi compagni le prelezioni di un professore e poscia copiate con inchiostro chimico, onde per tale modo provvedere sè e i suoi condiscepoli di una facilitazione nello studio di quelle materie per cui non vi si ha nessun determinato libro d'istruzione. Veniamo a sapere che il rispettivo professore ha promosso in proposito un'accusa. (*Corr. Ital.*)

DECESSI *del 14 luglio in Torino.*
N. 1.

Dal 1 gennaio, totale N. 3094.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		1,164
S. M. il Re Vittorio Emanuele II	L. 1000	
S. A. R. il Duca di Genova	» 500	
S. A. R. la Duchessa di Genova	» 500	
Conte Ponte di Pino	20	
Carlo Berti Pichat	5	
Tipografia sociale Pons e compagnia	» 10	
Rattazzi Giacomo direttore del Penitenziario di Alessandria	5	
Cav. Dabormida generale	» 20	
Conte Federico Sclopis	20	
Tenente colonnello G. Miani	50	
		2,130
	Totale	3,294

Ieri sera, secondo l'annunzio che se ne era dato, si è tenuta un'adunanza dei cittadini che hanno preso parte alla sottoscrizione che ha per fine di raccogliere i mezzi necessarii a mandare all'esposizione di Londra operai del nostro Stato.

L'adunanza presieduta dal conte Pinelli senatore, deliberò di nominare nel novero dei soscrittori una commissione incaricata di fare le pratiche ed i lavori preparatorj necessarii. Ne fu acclamato presidente onorario S. A. R. il duca di Genova. A squittinio per ischede la commissione fu costituita dei signori:

Alfieri di Sostegno marchese Cesare *vice-presidente.*
Annoni conte *vice-presidente.*
Piazza
Chiehizzola
Felix
Tessier
Melegari
Pomba
Farini
Bellino
Capello Moncalvo
Dalmazzo

Dopo questi eletti ottennero più voti i signori Morris, Bellono sindaco e Pinelli senatore.

GENOVA, 15 *luglio*. — Leggesi nel *Corr. Merc.* — Il nostro direttore per la parte politica, avv. G. A. Papa, accusato d'omicidio involontario sulla persona dell'ingegnere Satta Demestre fu giudicato oggi dal magistrato d'appello. Il magistrato dichiarò non farsi luogo a procedimento.

MILANO, 14 *luglio*. — Conformemente all'*avviso* dell'I. R. intendenza provinciale delle finanze in Milano, in data 11 corrente, venne quest'oggi nel consueto locale e presente una apposita commissione eseguito un ulteriore abbruciamento di biglietti del tesoro per la somma di cinque milioni, provenienti in quanto ad un milione dal prestito Lombardo-Veneto contemplato dalle notificazioni 16 aprile e 25

novembre 1850, ed in quanto a quattro milioni dalla conversione dei viglietti del tesoro in cartelle ed obbligazioni del Monte, a termine della notificazione 18 aprile anno corrente. (*Gazz. di Milano*).

Firenze, 13 *luglio*. — Ieri sabato ebbe luogo l'inaugurazione del tronco della strada ferrata *Maria Antonia* da Prato a Pistoia.

— Il gerente del giornale l'*Arte*, accusato di avere invaso, col suo articolo sui fatti del 29 maggio, il campo della politica, malgrado l'abile difesa dell'avvocato Leopoldo Cempini, è stato condannato dal tribunale di prima istanza di Firenze a 200 lire di multa e 15 giorni di carcere. (*Costituzionale*).

Roma, 11 *luglio*. — L'*Osservatore Romano* dice che la sera del 10 accadde un novello tentativo di assassinio nella persona di Agostino Squaglia suo amico. Gli furono vibrati quattro colpi, ma non ne riportò che una leggiera ferita alla mano destra.

Vienna, 17 *luglio*. — La partenza dell'imperatore per la Gallizia dicesi fissata al giorno 14. Il ministro dell'interno signor Bach accompagnerà la M. S. in questo viaggio. Anche S. A. il principe Schwarzenberg, presidente dei ministri, partirà assieme all'imperatore, ma non andrà che sino a Cracovia.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 13 luglio 1851.

Un giorno solo ci separa dal definitivo giudizio della costituzione. Grande è l'aspettativa, tutti i partiti sono in armi, e si preparano alla battaglia parlamentare. La sinistra radicale si è riunita, ed ha deciso di essere calma. Lo potrà essa? I legittimisti sono più divisi che mai; gli orleanisti muti ed aspettanti; i bonapartisti si considerano in anticipazione come battuti sul terreno della revisione speciale dell'articolo 45, e riportano tutte le loro speranze al 1852.

Si assicura che sarà il signor Berryer che aprirà il dibattimento; la seduta è indicata per un'ora. I questori hanno sospese le entrate di favore; tutti i titoli di tolleranza esclusi tutti coloro che hanno buoni diritti per entrare, cioè stenografi, corrispondenti, redattori in capo dei giornali sono espressamente invitati a munirsi dei loro biglietti d'ingresso. A domani adunque il bullettino delle prime scaramuccie. Il nuovo provvedimento postale che fa ritardare di un'ora almeno la partenza del corriere per il Piemonte mi permetterà di darvi il rendiconto delle intere sedute, od almeno sino a sei ore e un quarto.

Da ieri sera in qua si hanno fondati dubbii sopra la nomina del generale Castellane. Ne è cagione il temperamento del generale, il quale ha fama di essere un cervello un poco esaltato. Dicesi, che l'Eliseo sia con ragione preoccupato delle conseguenze, che in questa Parigi così infiammabile potrebbe avere un atto di temerità militare. Si suppone, che si pensi al generale Oudinot, od al generale di Arbouville. Vedremo.

Il *Monitore* di questa mattina contiene una nota che getterà l'allarme nella stampa francese. Questa nota dice: « Che molti giornali « hanno pubblicato il testo di un 12 bollet- « tino rivoluzionario sequestrato questa setti- « mana, ed hanno contribuito così alla di- « vulgazione di una stampa pericolosa per la « quiete pubblica. Siffatte pubblicazioni se « continuassero sarebbero incriminate. »

Ciò che vi ha di notevole si è, che i giornali del governo, il *Constitutionnel* in testa, presero l'iniziativa di siffatta pubblicazione, e bisogna anche osservare, che le stampe sequestrate saranno necessariamente inserite nell'atto di accusa contro gl'imputati. Ora essendo pubblici i dibattimenti, i giornali necessariamente possono pubblicarli. Quindi noi non vediamo bene come il governo possa uscire da questo nuovo imbarazzo.

Un nuovo bullettino demagogico è stato sequestrato. Esso ha per oggetto di tracciare la via, che dovrà seguire il governo rivoluzionario il giorno dopo ad una insurrezione vittoriosa. Il documento brilla per una specie di moderazione relativa; vi si confisca ben molto, si proscrive, e si bandisce, ma non si ammazza in massa secondo la giurisprudenza ordinaria di certi riformatori dell'umanità.

Il principe di Joinville ha scritto una lettera ad uno degli antichi amici della sua famiglia, condita della più squisita ironia a proposito della visita a Claremont dei tre personaggi fusionisti: il principe si meraviglia dell'importanza che i giornali francesi hanno voluto dare ad un atto di semplice convenienza, non essendosi per nulla trattato di politica.

La democrazia è vivamente commossa del risultato di un processo capitale su cui sentenziò or ora la corte d'assise di Marsiglia. Un cotal Rastani, corso, antico commissario del signor Ledru-Rollin a Sartène, è stato condannato a morte, per fatti di brigantaggio e di sequestrazioni di persone, le quali non hanno riacquistata la loro libertà, che mediante una retribuzione. I nostri *rossi* trovano che vi fu eccessiva severità per questo *cittadino*, e non temono d'insinuare che la politica ha stretto più fortemente la benda alla giustizia. Ciò che vi ha di vero, per esser giusti, si è che Rastani non ha fatto versar sangue, e che i giurati stessi, dopo la sentenza, hanno sottoscritto una domanda per commutazione della pena.

Sono arrivati dei rapporti assai soddisfacenti sulla nostra spedizione nella Kabilia. Il generale St-Arnaud diede alcuni splendidi combattimenti, e la provincia insorta è in via di sottomissione. Il vostro Piemonte si essenzialmente militare e tanto sensibile a tutto ciò che riguarda l'onore delle armi leggerà con particolare interesse ne' nostri giornali i dettagli di queste operazioni strategiche attraverso i monti e le vallate riputate sinora inaccessibili.

Un celebre artista, il sig. Daguerre, inventore dell'ammirabile sistema che ha ottenuto il nome di Dagherotipo, è morto ed è stato sepolto ieri. Desso era tanto sapiente quanto artista: aveva fatto sulla luce e sull'ottica delle ricerche, ottenendone effetto, col fare del sole stesso un agente per riprodurre la natura sulle piastre metalliche.

Oggi domenica il tempo è bellissimo e la città è in festa. Fu annunziato per le ore 4 pomeridiane una sperienza d'un apparecchio insommergibile, col quale un uomo deve mantenersi sull'acqua in tutte le posizioni che vorrà prendere lasciandogli piena liberta dei suoi movimenti per mangiare, fumare, leggere il giornale ecc. Questo spettacolo deve avere luogo fra il ponte Nazionale ed il ponte della Concordia, e digià si vede un'immensa popolazione recarsi a quella parte.

Altra corrispondenza del Risorgimento).

Parigi, 13 luglio 1851.

Il giornale l'*Assemblée Nationale* non ha cessato durante lungo tempo, di minacciare il Piemonte e la Svizzera di un'invasione per parte delle forze austro-russe-prussiane; ma come finora le nordiche potenze non hanno osato muovere un solo soldato contro l'uno o l'altro Stato, il foglio parigino cerca far passare inosservato questa specie di *fiasco* coll'annunciare in un articolo intitolato, *l'Italie et les trois cours du Nord*, che una nota del gabinetto russo promette il soccorso delle potenze alle corti di Roma, di Napoli e di Toscana nel caso in cui venissero minacciate da movimenti rivoluzionarii.

Questa notizia è stata ripetuta dagli altri giornali dentro e fuori di Francia ammettendola come positiva, recente, esatta: lo che non è. Stimo perciò bene di scrivere intorno ad essa alcune linee per rettificarla non solo, ma anche per dare a conoscere il suo vero senso e la sua vera importanza.

Dissi già nella mia ultima lettera del 27 giugno che dietro la risposta negativa dell'Inghilterra alla proposta di una alleanza contro l'indipendenza e la libertà della Francia e d'altri Stati d'Europa, le tre potenze del Nord avevano dovuto rassegnarsi a rimanere sulla difensiva, salvo il caso però in cui la Francia o altro Stato promovesse la guerra o apportasse la rivoluzione in casa altrui, mentre in allora interverrebbero in comune contro l'aggressore.

Grande fu il timore dei governi dell'Italia centrale e meridionale quando intesero che la nuova e santa alleanza che doveva estendere e mantenere la reazione in tutta Europa, era morta, per così dire, prima d'esser nata; mentre quei governi hanno a temere non solo le rivoluzioni interne, ma eziandio, a cagione della presenza dei Francesi a Roma, le conseguenze d'ogni cambiamento di sistema politico in Francia.

Tali apprensioni furono rese manifeste ai ministri russi residenti a Roma e a Napoli; i quali ne diedero comunicazione al conte di Nesselrode. Questi, in una lettera responsiva (e non in una nota) diretta è più d'un mese, ai rappresentanti della corte imperiale russa, espose la regola di condotta che le potenze si propongono di seguire, cioè, di non intervenire negli altri Stati, qualunque sia la forma di governo, o il sistema di politica che a questi piacerà di adottare, quante volte i medesimi non promoveranno rivoluzioni al di fuori, nè tollereranno aggressioni armate contro i vicini.

Simile dichiarazione non ha punto tranquillizzati i governi reazionari d'Italia, mentre non contempla che il caso in cui una nuova rivoluzione francese apportasse un movimento di egual natura nella penisola italica; e come in allora la commozione sarebbe europea e la guerra generale, così la sorte di quei governi dipenderebbe dal risultato finale della gran lotta, risultato grandemente incerto. Per ciò che concerne le insurrezioni spontanee interne gli Stati italiani si trovano abbandonati a se stessi; e se Napoli oggigiorno facesse una rivoluzione, la Francia e l'Inghilterra non permetterebbero che le forze austro-russe v'intervenissero. Quanto a Roma la questione è di tutt'altra natura: primamente perchè è complicata colla questione religiosa, e in secondo luogo perchè l'occupazione straniera esiste fin d'ora. Nullameno un cambiamento nella politica francese può apportare una ristorazione delle istituzioni liberali negli Stati romani; e la transizione facendosi senza moti violenti e senza rivoluzioni intempestive, gli assolutisti e gli oscurantisti chiederanno invano soccorso alle potenze.

Il Piemonte soprattutto può giovare alla causa della rigenerazione italiana, sia coll'esempio, sia con un'attitudine ferma e dignitosa. A questo fine è d'uopo che tenga gli occhi aperti sulle mene segrete dei suoi nemici. L'Austria cerca oggi piucchemai, sia direttamente sia indirettamente, compromettere il Piemonte: non si lasci adunque sedurre dalle lusinghe, nè intimorire dalle minaccie. La lodevole condotta tenuta finora dal Re, dai ministri, dalle Camere, e possiam dire da tutta la popolazione, è garanzia per l'avvenire.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 14 *luglio*.

Comune dei segnenti mercati di bozzoli:

Vercelli . . .	41 20	
Voghera . . .	35 83	galette gialle.
»	36 93	» miste.
	18 35	bianche.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 45, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 17 Luglio 1851. Num. 1098.

RIVISTA.

I giornali della nostra Penisola sono oggi di una sterilità desolante; non vi è sillaba di cose interne de' rispettivi Stati, nemmeno qualche maggiore notizia sulla villeggiatura di Castel Gandolfo e sugli allucinamenti che vi ebbero luogo. Eppero a nostro malgrado, per non ridire le cose vecchie, abbiamo starci silenziosi intorno ai fatti di Napoli e di Roma, della Toscana e de'ducati.

Grande era a Parigi l'aspettativa per la discussione sulla revisione. Tutti i partiti erano in armi, e si preparavano alla battaglia parlamentare. Era indicato il sig. Berryer per il primo oratore. Dicevasi che la sinistra aveva deciso d'essere calma; i legittimisti assai divisi, gli orleanisti muti e aspettanti; i bonapartisti, che si considerano come battuti sul terreno della revisione speciale dell'art. 45, riportavano tutte le loro speranze al 1852.

Era dubbia la nomina del generale Castellane, e parlavasi o del gen. Oudinot o di Arbouville.

Falsa era la notizia della morte del sig. Emilio Girardin, e l'*Evenement gli assicurava anzi la vita fino all'avvenimento della repubblica democratica sociale*, smentendo la morte con queste parole: — *Uomini come il sig. de Girardin non muoiono mai prima d'aver compiuta la loro missione.*

La Camera dei rappresentanti del Belgio aveva adottato all'unanimità l'11 corrente la legge che autorizza l'alienazione dei beni demaniali.

Lord Brougham, che s'era opposto alla costruzione del palazzo di cristallo, ha nel giorno 11 presentato alla Camera dei lords la petizione del signor Paxton per la conservazione di quest'edifizio, per ridursi a giardino d'inverno dichiarando, per togliersi la taccia d'incoerente, che era ben differente il combattere l'idea della costruzione, dal consentire oggi alla sua distruzione. — Lord Palmerston annunciò alla Camera dei comuni la prossima apertura a Parigi delle conferenze sulle modificazioni, e miglioramenti da introdursi al regime delle quarantene, e disse di avere già nominato un rappresentante del governo inglese. — Annunziò pure la eseguita liquidazione dei crediti dei sudditi inglesi sul governo greco. — Nella seduta del 12 fu letto la terza volta alla Camera dei comuni il bill civile sull'Irlanda. — Il conte Walewski presentò l'11 alla regina d'Inghilterra le lettere che lo accreditano nella sua qualifica di ambasciatore della repubblica francese.

Sempre poche notizie politiche dell'Alemagna. Dicesi ora che l'Austria senza opporsi direttamente alla sortita dalla Confederazione delle provincie alemanne della Prussia, e senza aderirvi, proponga la revisione del decreto della Dieta che ha ammesso nel 1848 le medesime provincie. Questa però non è che una voce. — Parlasi ancora d'una commissione centrale di polizia che verrebbe istituita per tutti gli Stati della Confederazione. La Prussia e l'Austria avrebbero necessariamente una gran parte in questa commissione. — A Gotha aprivasi il 10 il congresso per elaborare una legislazione uniforme per tutta l'Alemagna relativamente al diritto di domicilio.

La partenza dell'imperatore d'Austria per la Gallizia era fissata pel 14. — Il ministro dell'interno signor Bach lo accompagnerebbe, ed anche il principe di Schwarzenberg, ma questi fino a Cracovia. — Secondo la *Gazzetta Prussiana* la Francia e l'Inghilterra avrebbero protestato a Francoforte contro l'ingresso dell'Austria intiera, ed il mantenimento delle provincie di Prussia e di Posen nella Confederazione germanica. — La Prussia per sua parte si proporrebbe di distaccare le sue provincie, ma pare abbia di concerto coll'Austria dichiarato nuovamente che queste due quistioni erano interne e non soggette ad intervenzione straniera.

Di Spagna nulla d'interessante. Un'animatissima discussione vi fu alla Camera dei deputati per la elezione di Utrera, che il governo sostenne vivamente e vinse alla fine. — Il signor Madoz, deputato dell'opposizione, riprese poi la discorsa contro il progetto di riordinamento del debito. — Parlavasi sempre di modificazioni ministeriali, ma nulla v'è di positivo. — Si era il 7 installata la giunta incaricata di proporre il disegno del sistema permanente di difesa della patria.

Nel Portogallo la crisi ministeriale aveva avuto una soluzione col ritiro dei signori Loulé, Pestana e Soure, e colla nomina dei signori Fonseca Magalhaes al ministero dell'interno, Fontés Pereira de Mello alla marina e del vescovo d'Algarve alla giustizia. — Gli altri conservano il loro portafoglio. — Ritenevasi che il gabinetto avrebbe avuto la maggioranza nell'alta Camera, e se non incontri grande opposizione in quella dei deputati, speravasi che avrebbe potuto fondare un buon governo. — La Regina e la corte erano secondo l'uso partiti da Lisbona per passare una parte della state a Cintra.

Un ukase dell'imperatore di Russia del 26 giugno ordina per la parte orientale dell'impero la nona leva parziale delle reclute, onde compiere i quadri delle truppe di terra e di mare.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel giornale dei *Debats*:

La Prussia sta decisamente per ridivenire una monarchia di Stati. Si va a rimettere in piedi tutta la fantasmagoria feudale da noi descritta. Le s'impone una rivoluzione retriva, sotto il pretesto che simili rivoluzioni formano la politica conservatrice; la vedremo. Intanto, ecco che le Diete provinciali saranno riunite pel mese d'agosto secondo le forme della loro antica ordinanza; ancora non si dice se le moderne istituzioni cesseranno d'esistere o no a Berlino; sta sempre che quelli tra i presidenti delle provincie, i quali non mostrarono bastante zelo per codesto principio di ristorazione, sono attualmente surrogati. Il signor di Kleist-Retzow è chiamato al governo della provincia renana ed il signor di Puttkamer a quella di Posen.

La nomina del signor di Kleist-Retzow è per se stessa un fatto dei più significanti. Essa mostra nell'amministrazione interna un nuovo progresso della tendenza che erasi già molto notata nella direzione diplomatica, quando s'inviò il signor di Bismark-Schoenhausen a Francoforte; è la minoranza dell'estrema destra che guida le cose tanto all'interno che al di fuori, e che finisce per sorpassare il ministero del signor di Manteuffel. Il ministero è poco o tanto fra sè diviso; a misura che s'allontana dalla sua origine, esso va sempre più modificandosi nel senso degli ultra che l'assediano e lo smembrano, finchè seco tutto non lo trascinino.

Il signor di Manteuffel, quantunque presidente del consiglio, quantunque personalmente raccomandato dalla memoria dei servigi resi, non ha quasi più l'influenza preponderante che parrebbe appartenere al suo grado. Il ministro dell'interno, signor di Westphalen, il ministro della pubblica istruzione, il signor di Raumer (che non è già l'istorico di questo nome) rappresentano nel seno del gabinetto un colore distintissimo da quello del capo, e mantengono una tale distinzione con una energia così turbolenta, che più di una volta costrinse il signor di Manteuffel a capitolare.

È appunto per ciò che, dopo di avere affermato per parte sua che le circolari di maggio non avevano se non un carattere provvisorio, giunge tuttavia a farle eseguire come definitive. La nomina, quali si vantano di [illegible] tali ed apertamente [illegible] abbiano sfacciati [illegible]. Il sig. Kleist-Retzow [illegible] Bismark a Francoforte [illegible] le avanzate [illegible] della *Gazette de la Croix*. Codesto partito [illegible] a Berlino [illegible] influenza che esso [illegible], per realisti del re [illegible] e officialmente, e non trascurano di farsi [illegible] signor di Manteuffel, [illegible] caso [illegible]. Non temiamo veramente che in quel di [illegible] signor di Manteuffel non venga accusato d'essere un rivoluzionario, come adesso s'accusa il signor di Radowitz, e come s'accusarono [illegible] di Schwerin, d'Auerswald, di Beckerath e tant'altri. E chi è che essa può dunque [illegible] a mettere la rivoluzione [illegible]?

La *Gazette de la Croix* non trionfa meno pienamente, essa, come è noto, è avvezza all'alte confidenze; essa affetta maggiore sicurezza in mezzo al fermento che si va preparando. Essa non esita punto a riconoscere che i suoi accoliti sono in minoranza: la confessione è singolare in bocca a gente che governa, ma essa giura che codesta minoranza è la vera sovrana, perchè ha per essa la virtù. Il signor di Gerlach, l'eminente giornalista della *Gazette de la Croix*, l'amico del re di Prussia, ragiona press'a poco come i nostri vincitori di Febbraio. La Francia non è matura, dicevano, essa maturerà nelle nostre mani. « La Prussia, grida il signor di Gerlach, non vuole il ristabilimento degli Ordini, ma perchè ha perduto il sentimento dell'antica fedeltà. Noi siamo una minoranza pietosa e devota, noi valiamo meglio che maggioranze infedeli; i migliori cristiani furono quelli che vissero nei più tristi tempi, noi dunque siamo tanto più migliori, quanto più ci scostiamo dal nostro tempo. Sta a noi di riformarlo e d'inculcargli la nostra saggezza; e su di noi che deve appoggiarsi il trono. » Ecco giusto perchè, la parte nostra, abbiamo sì poca simpatia per codesti sublimi conservatori, e sì, propriamente parlando, non sono che un'altra specie di radicali: attribuendosi per privilegio l'eccellenza in tutti i punti, reclamano il comando del solo diritto della loro superiorità morale, e da se stessi s'invitano, senza che alcuno li preghi, a rappresentare la parte di salvatori.

La *Gazette de la Croix* e la combriccola che la ispira stimansi anche tanto sicure della loro vittoria, da respingere oramai tutta una gran frazione del partito moderato che combattè qualche volta cogli ultra durante l'ultima sessione parlamentare. Di simili alleanze se ne veggono in epoche come la nostra; vi sono dei momenti in cui le menti ragionevoli sono tratte a propendere, più che non converrebbe, per le vecchie forme o pei vecchi elementi della società, per non essere trascinate da novità pericolose; propendono a destra per non cadere a manca; ma è nella natura di tutte le opinioni estreme di non appagarsi facilmente, e di spingere sempre la fortuna ad oltranza; in ciò è la loro debolezza, e non già la forza loro, come essi s'immaginano. Dietro una concessione essi ne pretendono un'altra, fino a che, di pretesa in pretesa, siansi fatti insopportabili, e rompano la corda per averla tesa troppo. È la storia di quelle macchine a cui, sebbene riguardoso, l'uomo s'appressa, ma inavvedutamente si lascia poi pigliare, prima per la mano, poi pel braccio, quindi per tutto il corpo: ma allora anche la macchina si ferma e si guasta.

Una buona porzione degli uomini moderati del Parlamento prussiano erasi così lasciata attrarre troppo dagli ultra pietosi e dall'assolutismo. Il sig. Jordan nella prima Camera, il signor di Bodelschwing ed il signor Geppert nella seconda, e i loro amici, prestavano costantemente al ministero il concorso che più d'una volta profittò alle eccessive ambizioni dell'estrema destra. Essi avevano le migliori intenzioni del mondo, essi proteggevano a modo loro il sistema costituzionale, tenendo [illegible] a loro [illegible] nelle lotte, nelle quali forse sarebbe ora sparito affatto, se non si fosse [illegible] maggiore [illegible]. Codesta [illegible] dei moderati non ha meno favorito i progressi degli ultra, ed ora che ottennero la restaurazione di [illegible] dell'antico sistema rappresentativo, ora che i loro capi [illegible], il signor di Bismark ed il signor di Kleist, prendono posizione nelle grandi cariche dello Stato, i loro dottori, i loro scrittori, non si ristanno dal fare su e mordo in tutti i fermi agli alleati che si erano dati ad essi senza riguardarsi alla stanza.

La *Gazette de la Croix* dichiara ch'egli è tempo di ringraziare de'suoi buoni uffizi codesto partito moderato, il quale, malgrado i buoni tratti colla quale prestavasi, non aveva però nè l'onore, nè il desiderio di entrare nella ristretta chiesa dei puri. Si erano posti da parte i principii per fare una fusione di circostanza, per riguardo ai comuni interessi. La *Gazette de la Croix* annunzia in oggi che il suo partito ha tratto dalla fusione tutto il vantaggio che ne sperava, e che quind'innanzi è d'uopo rialzare con fermezza lo stendardo dei principii, senza più curarsi dei medii e dei deboli, i quali non sono che pretesi conservatori, ma non vanno proprio alle profonde sorgenti delle dottrine. Noi non paventiamo che una cosa per l'avvenire di un politico reggimento che si vorrebbe esclusivamente fondare su di codeste dottrine retrive, ed è che confessato una volta il suo principio con questo esclusivo carattere, il reggimento non soccomba per la manifesta impossibilità di esistere sopra simili fondamenti.

Torino, 16 luglio

LA SESSIONE DEL 1851

(Continuazione)

16. Il programma della sessione legislativa era stabilito da queste condizioni esterne e dagli interni bisogni. Accade quando la situazione non è dubbia, nelle cose del governo come in quelle di un esercito o di una flotta, che tutti gli animi consentono negli stessi propositi, purchè tutti siano ispirati dal desiderio del comun bene e non traviati dagli odii, dalle invidie, dal triste egoismo. Il discorso del trono che dichiarava il comun voto di veder subito rifatta la finanza, che accennava alla riforma economica, ai trattati commerciali, e al consolidamento delle istituzioni liberali, fu accolto con favore dalle Camere e dal paese, e applaudito in ogni parte di Europa. Le Camere e il governo sentivano quale e quanta fosse la loro missione. Primieramente bisognava vivere e quindi aver mezzi di finanza, dalle imposte o dal credito. Ma il credito vuol essere sostenuto e non abusato; e le imposte nuove sono gravi a introdurre, difficili a collocare, tarde a percepire. Altronde non si provvede con la imposta a' bisogni estremi, al passivo di due guerre perdute, alle spese straordinarie del riordinamento di uno Stato. L'imposta che rappresenta una parte della rendita ordinaria di ogni cittadino, non può provvedere che ai bisogni ordinari de' governi, se non la si voglia spingere tant'oltre da inaridire le sorgenti della privata ricchezza, e quindi imporla con la forza e percepirla con inesorabile violenza: il che è proprio di nemico che occupa e mette, non mai di un governo nazionale, che ha debito di proteggere, e fecondare tutti i fattori della produzione, e che per vivere legittimamente deve appoggiarsi alla pubblica opinione.

17. Ci sono noti i vanti di coloro che provvidero alla finanza di altri paesi tenuti in quiete, se non in fede con le armi. Essi bandiscono i prodigi della forza e celebrano le glorie di governi che pigliando il proprio e l'altrui con la sciabola e la baionetta, detto, fatto, colmarono le pubbliche casse e scrissero un facile *pareggio* sull'ultima pagina dei loro bilanci. Veramente avran dovuto sciupare molto genio nell'ardua impresa coloro che ripudiarono il proprio debito, o quello de' governi precedenti del 1848 e del 1849, che ridussero di tre quarti o di metà, o che non riconobbero affatto il valore de' biglietti di Stato o di banca, e di tutti i titoli del debito galleggiante emessi uno o due anni innanzi! Grande ingegno che bisogna a decuplare le guarnigioni delle proprie provincie, quasi fossero in paese nemico, porle a carico delle popolazioni, e servirsene come strumento ad esigere tre o quattro balzelli di nuovo conio e una mezza dozzina di prestiti forzati! Veramente i politici e i finanzieri che specularono questi ed altri simili provvedimenti avranno dovuto pensarvi sei giorni e riposare il settimo; e se i giornali dei governi assoluti accusano il reggimento costituzionale d'insufficienza, perchè non sa immaginare, nè praticare questi prodigi di scienza e di amministrazione, sono veramente, per quel che riguarda il fatto, nella verità della cosa.

18. I paesi che si reggono liberamente e con ordine hanno il vantaggio del credito; e perciò fu detto da qualche profeta di sventure che periranno abusandone. Nelle condizioni del Piemonte conveniva ancora ricorrere al credito già usato abbastanza, e non abusarlo. Mezzi a sostenerlo e a rialzarlo erano certamente le leggi di amministrazione e di finanza efficaci a dissipare quella oscurità che ingigantisce gli spettri e che circondava la situazione del tesoro: efficaci ad effettuare plausibili economie nelle spese, tali che attestino la volontà di ristabilire l'equilibrio tra le entrate e le uscite senza esagerare le gravezze, ma non tante da spargere il mal contento nel paese e fuori, o da attenuare le forze militari o allentare i freni del governo in modo da far temere scissure interne e dis-

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

X.

In un raguno agronomico di questo mondo, perciocchè non vo' dire se sia accademia, società, conferenza, comizio, si torna da capo colla quistione di ripiantare un gelso nella buca di altro gelso defunto.

Il piantare un gelso ove altro abbia vissuto anche lunga e felicissima vita, sarebbe già contro le più ovvie regole teoriche e pratiche di avvicendamento. Il precetto di alternare le piante nelle successioni delle colture, non è fatto soltanto per le annue e bienni, ma per le perenni eziandio, quando si tratta di piantate in quel posto dall'arte, e coltivate. Le spontanee di cui compongonsi boschi e foreste dal loro fogliame e dalle loro spoglie medesime ricuperano parte del nutrimento; ma questo al gelso l'arte stessa collo spogliarlo impedisce.

Ove poi il gelso sia perito di morte immatura, è tanto meno logico il piantarvene un altro. Vero è, che ne sorse quistione anche al VI congresso italiano. Ma, Dio buono, a tutti i congressi, accademie, società e raguni in somma, converrebbe assistessero un poco anche scienziati che furono. Le loro salme riposano in questa terra italiana, che può ben chiamarsi terra d'eroi non men che di sapienti, ma le opere loro, i loro insegnamenti vivono e vivranno ancora lunga stagione.

Quando in ispecie la discussione su pratici argomenti si svolge, quel buon maestro di Filippo Re potrebbe chiamarsi ad assistervi, mercè la memorazione de' suoi saggi precetti: e nel suddetto raguno, la pag. 60 del 3 vol dei suoi elementi di agricoltura (Milano 1815) sarebbe stata una citazione a capello.

Meglio poi venne trattata *ex professo* cotal questione in una *memoria sui gelsi* del Palletta, premiata dalla società patriotica in *Milano* a norma del suo programma del 1778.

Ma dopo tre quarti di secolo, la presente questione è dunque ancor viva? Nel 1844 si offeriva medaglia di premio a chi la sciogliesse: ora non è meglio starsi contenti all'antico precetto di piantare nella fossa del morto un vegetabile d'altra famiglia, e la medaglia destinare a chi farà conoscere quale sia l'albero più convenevole da sostituire?

La medaglia più grossa vorrei però si offerisse a quegli ossequiati consessi, perchè non trattassero argomenti fuor di stagione, com'è il piantar gelsi a questi giorni. Ora è tempo del battere i grani: fuori piuttosto que'trebbiatoi, montati come orologi a cilindro, o locomotrici a vapore; gli è ben questo il tempo di scuoterli dalla polve accademica dei privilegiati musei, e trarli al cimento, alla prova.

All'aia all'aia macchine illustri, cesellate, variopinte e poco meno che dorate. Sortite dalla città di cristallo, e venite al campo di battaglia, per conoscere se l'ammirazione prodigatavi da chi non sa cosa siete, starà salda sperimentando se quel costate, valete.

Nè sarà gran male, se com'è probabile, sciuperete il grano che vi si darà da trebbiare. Già tutto chiama all'aia, all'abbondanza, al saccheggio. Fuori galli, galline, pollastri, pollastrelli, oche, anitre, maiali, ronzini e ronzoni da quattro gambe e da due. Solo il bue poverello nel peggior modo possibile è costretto a far da macchina, ed aggirarsi intieri giorni sotto sferza di un sole di luglio, operando il continuo prodigio di non impazzire.

Chi non vede il bell'arnese e il bel modo usato per battere il grano, non ha idea del sublime. Sarebbe dunque utile, indispensabile alcuno di quei trebbiatoi così commendati in bernesco? — Eccellente ragione: perchè l'ottimo non è possibile o convenevole, perpetuare il pessimo!

Ma parliam d'altro. *L'Eco della Borsa* ha fatto grazioso cenno intorno ai calmieri. Son dunque vivi cotesti calmieri che non fur mai vivi! Questo benedetto non so che, venerato dal popolo come palladio del pane a buon mercato, è sepolto da secoli e non ha che effimera vita, o veramente ombra di quel che non è, ma solo di quel che pareva.

E lo provo.

I prezzi delle granaglie si desumono nello Stato romano da sentenza inappellabile pronunciata da commissione annonaria residente in Forlì. Padrone il frumento d'entrare o di sortire quando ha regolare passaporto procedente dal prezzo sentenziato da quella commissione. Cercando una volta su quali dati poggiasse tutto l'edificio statistico onde quel tal prezzo regolatore da Forlì si pronunciava, vidi, o dirò meglio, toccai con mano, l'intera commissione da lunghi anni ridursi ad un unico povero diavolo, veci e nome di segretario. Il quale dovea comporre quel *medio* secondo la *risultante* delle periodiche incessanti notizie officiali dei mercati di tutte le provincie.

Le quali notizie avendo smenticato di presentarsi a quella commissione, cioè a quel povero diavolo, esso avea la generosità e il talento di immaginarsele, e ne traeva la *risultante* secondo la fecondità della sua fantasia.

Così il colto pubblico ha spesso fiducia nei nomi perchè gli ha in conto di qualche cosa. Ne ha dato buon saggio la popolazione di Beauvais ne'giorni trascorsi, prendendo uno zero per un leone.

Ma lasciamo anche il calmiere e il pseudo leone e facciamo un po' i conti al Parlamento del 51. Facciamoli, dico georgicamente, perchè non è arcolaio che si possa aggirar sì di leggieri. Vedi pensiero per isfuggire sottomano un poco glorioso «andatene a casa» così poco a poco svignando, farsela senz' altro imperativo.

Ma, potrà opporsi, che c'è di georgico tra l'andarsene o l'essere mandati? V'ha di georgico la discussione importante per l'agricoltura sulle banche rimaste così a mezzo: discussione che ha fatto alla Camera ciò che il sole fa alla neve.

Ma nè manco di questo ho pensiero oggi di parlare, chè il farò tra non molto. Avrei intanto prurigine che gli agricoli interessi fossero disertati un po' meno. La questione per verità, di sapere quanto v'abbia pensato il Parlamento, sta nel trascegliere fra questi tre valori: *minimo, zero, o negativo*: vo' dire tra il poco, il nulla o il peggio del nulla.

Tra i lavori *negativi* si pare propendessero gli anatemi contro al riso, coltivazione insalubre per chi non ne raccoglie; la deliquescenza del *Veneriano* istituto, e l'avversare più o meno inconsulto i ministeriali divisamenti intorno alla banca. Ma si apprezza realmente l'importanza per gli agricoltori operosi di trovar danaro a buon mercato?

Faccia un po' di cronaca per me, Columella, affinchè dimostri egli se degli agricoli interessi dcesi avere sì disinvolta trascurataggine. « Senza « le sollazzevoli arti, senza causidici ancora, « le città furono un tempo, e saranno abba« stanza felici: ma senza coltivatori della cam« pagna chiaro è, nè poter vivere insieme gli « uomini, nè nudrirsi. » Bene sta porre ogni studio per vantaggiare il commercio; bene sta per le industrie, per le manifatture. Ma perchè non per l'agricoltura d'ogni industria e commercio principal fonte e nutrice?

Gli assennati uomini dell'età presente non dovrebbero disconoscere che il promuovere e sostenere l'affetto alle industrie campestri, ha due risultati egualmente gravissimi. Crescere proporzionalmente all'aumento di popolazione la massa dei prodotti, e nello stesso tempo la somma dei lavori. Ravvivando lo spirito, e acciocchè il dica la moda dei campestri perfezionamenti, l'uomo della campagna a camperecci lavori persevera, perchè non gli mancano, e perchè non gli è disgradevole veder l'opera sua nota, apprezzata e commendata. Languendo l'arte, l'operaio del secolo odierno presto se n'isvoglia, e disertandola, ad industrie più in voga, comunque il possa, si volge. Onde poi a quelle più lusinghevoli s'affolta soverchio numero di braccia, tolte alla falce e all'aratro, e ne germina per avventura il malcontento e il malessere delle turbe irrequiete cittadinesche.

Ma perciocchè il subbietto mi farebbe salire troppo in alto, e potrebbe la mia penna toccar la ventura di quelle d'Icaro, così per oggi la depongo e mi tacio.

Gzt.

sidi che affraliscono le forze degli Stati, all'Europa troppo corriva ad accusarci d'improntitudine. Volevansi quindi bilanci accortamente ponderati e nitidamente esposti. Volevansi nel tempo istesso nuovi tributi cospiranti con le economie a ristringere il vuoto delle deficienze, e a sopperire al servizio degli interessi e della estinzione del debito pubblico-creati per utilità pratica e immediata della finanza, e non per esperienze di sistemi finanzieri intentati e di utopie sociali, che ci avrebbero posti al bando della diplomazia e della banca. — Conveniva non pertanto collocare questi tributi in modo da rimediare quanto fosse possibile ai vizii e alle meguaglianze dei sistemi in vigore.

19. Così dalla necessità di ricorrere al credito e di sostenerlo scaturiva spontanea l'idea di riordinare il debito pubblico, discutere e votare al più presto i bilanci con la moderazione di plausibili economie, proporre e adottare nuove leggi di tributi pratiche e temperate, di fare insomma una riforma finanziera adattata ai tempi e a quella suprema ragione politica che pone in ogni tempo l'urgenza innanzi l'utilità, e dopo questa l'esperienza delle teorie nuove e tutto ciò che ha rapporto alla ragion pura del progredire. E reciprocamente dall'idea della riforma finanziera scaturiva spontanea quella della riforma economica che si fa moderando le tariffe doganali o in conseguenza per leggi di finanza. La qual riforma nelle condizioni esterne ed interne del paese presentava tali specialità da farla preferire ad ogni altra: primieramente il prospetto dei nuovi destini commerciali marittimi corrispondenti alla situazione geografica, ai pubblici lavori di comunicazioni interne condotti da qualche tempo con premura operosa, buoni a stringere sempre più in un sol fascio le provincie della monarchia e a dissipare i sospetti di avventatezza in altri propositi della vita nazionale: poi l'adesione al moto generale delle nazioni che dopo i grandi rivolgimenti politici non si danno altra cura che delle utilità materiali. Se non che nelle riforme del libero scambio, per una mirabile coincidenza posta direm quasi dalla natura, per dimostrarne l'infallibilità come *a priori*, l'utilità materiale concorre col progresso morale: si slacciano i vincoli che hanno stretti i popoli in confini brevi e guardati dal sospetto; si apre ogni larghezza agli umani consorzii, e coi benefizii della consumazione a buon mercato è fatta men trista la condizione del povero. Le riforme del libero cambio nell'atto che aumentano le entrate del tesoro, sono antidoto efficacissimo al veleno di quel malvagio socialismo che è germe del comunismo, e sono utile preparazione al decentramento dell'amministrazione; dappoichè non vi è dubbio che una gran parte di centralità è comandata dagli uffizi del proteggere, vegliare e condurre indiscretamente la produzione privata, che son proprii del sistema dei protezionisti: e che la funesta abitudine di porre la sostanza del consumatore al servizio dell'interesse del produttore nazionale, e lo scandaloso spettacolo dello Stato che interviene nell'uso delle private sostanze a regolare i consumi, a tariffare i prezzi, a prendere la roba dell'uno per impinguare quella dell'altro, sono scala e giustificazione al socialismo. Quando si vede un governo costringere il consumatore a pagar più al produttore nazionale quel che avrebbe a minor costo dallo straniero, il che equivale a pagare un dazio a favore del primo in nome della ricchezza e della prosperità del paese, non si comprende perchè non si potrebbe in nome dell'eguaglianza, dell'assistenza obbligatoria e del diritto al lavoro imporre tributi progressivi, e obbligare i ricchi e i non poveri a contribuire a favore dei più poveri o dei men ricchi.

20. Le riforme del libero cambio davano nel tempo stesso una felice occasione di stringere con tutto l'Occidente d'Europa convenzioni e leghe commerciali, che per chiamarsi di navigazione e di commercio non lasciano d'essere politicamente importanti, s'egli è vero il detto dell'abate Raynal copiosamente commentato nel libro delle colonie dell'abate De Pradt: che le paci e le guerre dei tempi moderni, più che pei territorii, si fanno pei commerci. Il Piemonte iniziando primo nel Continente la riforma commerciale, entrava primo nelle vie della libera Inghilterra, la cui approvazione e gli appoggi politici non gli fecero mai difetto nei momenti più difficili della sua storia, secondava più o meno le idee dei governi continentali convertiti al libero cambio a proporzione dei loro progressi, e quanto ai popoli ed ai governi che persistono nelle vie della protezione, si trovava forte di un vantaggio tanto più prezioso quanto meno acquistato con penosi sacrifizi del vantaggio di essere dal lato del vero: della superiorità scientifica in questo assunto! Egli poteva fare a quei popoli ed a quei governi concessioni che essi stimerebbero preziose, senza alcun sacrificio dal canto suo, anzi conseguendo il suo meglio. In tal modo la riforma commerciale, figlia delle riforme finanziere, armonizzata cogli spiriti degli altri governi rivolti alle utilità materiali, e nel tempo stesso civile, umana, e benefica ai più, dava occasione a ristabilire col gran sistema occidentale delle potenze d'Europa, a cui è affidata la causa della libertà e dell'incivilimento, le politiche attinenze che nei due anni precedenti aveva rallentate o disciolte la diffidenza ed il timor panico di gabinetti sospettosi, di statisti retrivi, di Assemblee deliranti.

21. La riforma economica non potea rimanersi alle cose del commercio; era logica necessità portarla nelle altre sorgenti di produzione, svincolare le proprietà dalle sostituzioni negli Stati di terraferma, dalla promiscuità dei possessi nell'isola di Sardegna, stabilire più sicure e frequenti le comunicazioni tra queste parti del Regno, reintegrare tutte le classi dei cittadini nel pieno esercizio dei dritti civili, garantire le proprietà e le persone, ponendo in atto con una legge provvida e larga d'inamovibilità e disciplina la costituzionale indipendenza dell'ordine giudiziario. Le quali cose tutte ampliando il cerchio dei lavori di questa sessione, dalle leggi economiche a maggiori generalità, toccavano ai capi principali delle conquiste fatte dalla società moderna dopo il 1789. E veramente è questa la formula più generale e più breve che noi possiamo dare della sessione legislativa di quest'anno, la quale veramente risponde all'indole dello Statuto fondamentale, e alle presenti necessità. Le conquiste della civiltà europea in quell'epoca memorabile, legittime per la diuturnità del tempo che aveva accumulati innumerevoli abusi, legittime per l'autorità di fatti compiuti che le dimostrò compatibili con l'ordine, con la sicurezza e con la potenza degli Stati, ristabilite in Francia con la rivoluzione del 1830, erano scopo ai desiderii dei popoli italiani, quando Carlo Alberto promulgò la presente costituzione degli Stati sardi. Svincolare le proprietà, francare le persone, ritirare ai principii le giurisdizioni, pareggiare la condizione dei contribuenti, portare ai più le utilità materiali e morali circoscritte dal privilegio a poche classi invidiate, mettere in commercio una somma di beni che i pregiudizii avevano sottratto alla circolazione; tutto questo rispondeva agli assunti della rivoluzione francese del 1789.

22. Nelle riforme economiche vi era qualche cosa di più: vi è lo spirito della libertà individuale, vi è il germe del decentramento e un avviarsi *del governo di se stessi* che appartengono al presente secolo, poichè la rivoluzione del 1789 sacrificò questi beni e non di rado, ad un esagerazione del principio rappresentativo o meglio a quel che si dice *libertà dello Stato* che spesso è nemica alla libertà del comune, della famiglia, dell'istruzione, dei commerci. Checchè ne sia: quest'ordine d'idee consacrato dal tempo, inspiratore dei codici che reggono oramai la miglior parte delle nazioni europee, durato per molt. anni anche in Francia (ove nulla durò sinora) ha molti e potenti sostenitori. Non tutti i politici di oltremonti tornano alle crociate, ai roghi, a San Luigi, a Filippo il Bello; molti e i più ostinati avversarii alla rivoluzione francese del 1848 riconoscono i benefizii di quella del 1789, nella quale è la genesi dell'attuale governo parlamentare, non che dell'autorità e del nome che presiede dall'Eliseo. La rivoluzione italiana di gennaio e febbraio 1848, armata in Sicilia, pacifica in tutta la Penisola, uscita dalle riforme anteriori e madre allo Statuto di Re Carlo Alberto, non fu fatta per utopie che vennero in luce qualche mese dopo al di là delle Alpi, ma per queste gloriose conquiste del 1789. Nello stringersi ad esse senza rinnegare gli svolgimenti ulteriori dell'interna legislazione, il Parlamento subalpino poneva dalla sua parte gli esempi germanici e francesi, del Portogallo e della Spagna, del Belgio e della Grecia che da vent'anni [illegible] la libertà coll'ordine e con la [illegible] e declinava la solidarietà di [illegible] rivoluzionarii, stranieri a queste provincie, e posteriori nella sua origine, che gli si vollero addebitare con ignorante o maligno [illegible] nismo. Questa era il solo mezzo di [illegible] e non distruggere, di attuare veramente in tutte le sue parti lo Statuto monarchico-costituzionale, senza porsi al bando delle potenze continentali, di fare il meglio dei popoli e serbare illesa la propria indipendenza, di durare ed attendere i nuovi avvenimenti, di perseverare per vincere, mantenere il credito finanziero e politico, e riordinare il patrimonio dello Stato, senza detrimento delle sorgenti di produzione e senza grave fastidio dei contribuenti. — Esaminando partitamente le leggi fatte in questa sessione vedremo come il Parlamento sia riuscito in così difficile [illegible].

(*Continua*).

ISTRUZIONE PUBBLICA

Esami di Magistero.

Alcuni giorni sono (3 corrente) abbiamo letto nella *Gazzetta Ufficiale* una notificazione del consiglio universitario di Torino, nella quale si dice che « in dipendenza di ordine sovrano » emanato in udienza del 26 maggio p. p. gli » esami di magistero nell'università di Torino » si daranno, pel corrente anno scolastico, secondo le norme che trovavansi in vigore » [illegible] del regolamento approvato col reale » decreto 20 giugno 1850. »

Estranei all'insegnamento, e non vedendo che la modesta segnatura *Sobrero segr.*, non disposti a ravvisare in questa notificazione più che un atto d'assai mediocre importanza; non che memori dell'ultimo discorso detto dal ministro di pubblica istruzione al Senato, abbiam voluto indagare se quest'atto fosse un passo innanzi o in dietro in quella via per cui pare voglia incamminarsi, e cercammo qual fosse la forma antica e quale la nuova introdotta dal regio decreto negli esami di magistero, quali cause avessero indotto il ministro Mameli a sottoporlo alla sanzione reale, e quali persuasero il Gioia a sospenderlo o rivocarlo. Noi intendiamo di far conoscere ai nostri lettori il risultato delle nostre ricerche e la fortuna della nostra curiosità, ricerche che non saranno stimate inopportune, curiosità che non dirà vana nessuno che conosce la gravità dell'argomento.

Di vero tutti sanno come la più importante delle prove a cui vengono assoggettati gli studenti dell'università sia l'esame di magistero col quale si conchiudono gli studi secondarii e s'incominciano i superiori, si verifica la scienza appresa dai giovani in dieci anni di scuole elementari e classiche, lo sviluppo intellettuale a cui sono pervenuti, e la loro attitudine alle alte carriere scientifiche. Nessuno ignora del pari le discussioni che ebbero luogo in Francia a proposito del *Baccalaureat es-lettres* ed *es-sciences*, che corrisponde appunto al nostro esame di magistero, e come la grande questione della libertà d'insegnamento siasi agitata principalmente su questo terreno. Si veramente che puossi stabilire come cosa indubitata che un ministro di pubblica istruzione s'accosta più o meno al sistema ed all'attuazione della libertà secondo le disposizioni più o men larghe o restrittive che prende nell'ordinare questi esami.

Egli è per queste considerazioni che noi domandiamo perdono al ministro se, nonostante l'alta stima che gli professiamo, anzi appunto per questo motivo noi non possiamo dissimulare che assai singolare ci parve il modo con [illegible] va al citato decreto celandosi [illegible] consiglio universitario, il quale non apparisce nemmeno se non a dietro il banditore *Sobrero sgr.* Che se egli credeva dannoso o riprovevole il decreto, perchè non lo aboliva francamente con un altro contrario? Per [illegible] non [illegible] moverne la discussione nel consiglio superiore di pubblica istruzione, che dalla legge 4 ottobre 1848 è incaricato (art. 11) *di preparare i progetti delle leggi e dei regolamenti generali di pubblica istruzione ogni qual volta ne sia richiesto dal ministro.* Poi nell'alinea: *ed anche non eccitato dal ministro, gli può proporre i provvedimenti che crederà opportuni?* Perchè procedere con tanto silenzio e con tanto segreto?

Ma tutti questi perchè riceveranno forse una risposta, se ci faremo a considerare brevemente l'origine del decreto in discorso. Prima del 1848 i esami di magistero nel circondario dell'università di Torino si davano nella capitale, in alcun capi-luoghi di provincia, e fra le secrete pareti di alcune case d'or[illegible].

Nelle provincie venivano mandati dal magistrato della riforma due membri della facoltà delle arti a far parte della commissione d'esame e guarentire colla loro presenza e colla preponderanza del loro voto la serietà di questi esami. In progresso di tempo, per [illegible], e forse per ispilorceria, non ne veniva spedito che un solo. Come questa circostanza unita ai privilegi gesuitici influisse nell'abbassare il livello dell'istruzione letteraria e scientifica non è d'uopo il dirlo. Esaminatori erano nell'università due professori di filosofia e due di eloquenza nel primo anno, tre di filosofia nel secondo. L'esame privato cioè davasi a porte chiuse, ed i candidati recitavano per turno segretamente all'orecchio [illegible] natore qualche brano de' trattati studiati a memoria. Accadeva talvolta che il *sapientissimo* s'assopisse al ronzio della voce che gli susurrava le sacre parole del testo, o che per riscuotere la tentazione della noia intavolasse una conversazione coll'esaminatore vicino, felice di poter vincere anch'egli la seduzione del sonno. I poveretti erano da compatire, le giornate di luglio ed agosto sono sì calde! il numero dei candidati era sì grande! il diletto, che è il vivo stimolo all'attenzione, era sì poco! ma con quanta edificazione e consolazione del giovane ciò avvenisse, è soverchio il dirlo. Eppure questi giudici erano uomini assennati e probi, erano scienziati che godevano tutti di più o men grande e meritata celebrità; avevano riposti nelle loro mani i destini dell'università e della scienza; come dunque potevano essere sì rimessi ed oscitanti nell'esercitare un uffizio di sì grave momento? Noi ne abbiamo già accennato alcune cause nel segreto, nella moltiplicità degli esami, nell'uso che ottunde le forze dell'animo; ma abbiamo da aggiungerne una assai più potente.

Per risparmiare ai parenti il danno ed ai figli lo sfregio d'una reiezione, il magistrato della riforma con paterna cura aveva permesso che a poco a poco s'introducesse l'uso per cui i candidati non potessero venir ammessi alla prova senza il certificato d'un ripetitore che ne attestasse la capacità, e intitolato che appellavasi il *non dissentio* dalla formola che accompagnava la petizione dell'esame col nome del non dissenziente.

Questo certificato era un titolo di credito che valeva quanto la riputazione del creditore. La qual riputazione nasceva in origine dalla coscienziosità degli uni, si radicava in appresso nella buona fede degli altri, e si diramava quindi nella folla degli studiosi crescendo col numero degli accorrenti alla ripetizione, colle supposte aderenze o preferenze dei giudici del fatto, coi successi dei ripetiti. Per mantenerla e farla valere in alto ed in basso erano necessarie due condizioni. Contentare gli esaminatori e risparmiare fatica ai candidati.

Questo problema era di alquanto difficile soluzione, perchè le accennate condizioni pugnano un tantino fra loro. Come acquistare la scienza per contentare gli esaminatori senza assoggettarsi a sufficienti fatiche? Come risparmiare fatica senza correre grave rischio nell'esame? Eppure il problema, per arduo che paia ai profani, fu sciolto e felicemente sciolto da molti iniziati ai misteri universitari. Ecco come. Compiuto l'esame di un candidato, il ripetitore, a cui quegli reca bentosto la notizia dell'esito felice, non ha nulla più a cuore, che sapere la serie delle interrogazioni fatte e dei quesiti proposti, di che per intima espansione d'animo, e per irresistibile bisogno il candidato fa la precisa enumerazione, come il guerriero vincitore racconta le mosse del battaglione, gli assalti, le cariche eseguite nella pugna. Questa narrazione viene ripetuta da quanti giovani presenta all'esame il ripetitore, il quale in tal modo dovrebbe toccare l'apice dell'idiotismo per non imparare in breve *la tattica del nemico*, quando questi in tutti gli scontri è sempre lo stesso, cioè per uscire di metafora, quando non vi è che un esaminatore sopra ciascuna materia.

Nè ci si dica che possono variare all'infinito le questioni sulla medesima scienza: possono variare certamente, ma non variano in effetto per più motivi: 1. Perchè le questioni fondamentali sono sempre poche ed è su queste che cade quasi involontariamente l'interrogazione. 2. Perchè ogni esaminatore senza addarsene ha certe questioni predilette che non dimentica mai. 3. Perchè il caldo e la noia dell'ingrata fatica fa sì che l'interrogazione fatta sbadatamente cada là dove è solita ad imberciare. 4. Per tacere di molte altre ragioni, perchè è tanto caro ad un autore il proprio libro, che quando il candidato vi ricanti qual una delle pagine predilette, vi sentite venir l'acquolino in bocca, e non andate più sofisticando sul vero senso dato dal cantore alle parole della musica. Queste ragioni ci vengono confermate dai fatti. Ci si racconta di un professore di geometria, che non mancava mai di domandare la dimostrazione del teorema dell'ipotenusa ed il problema della divisione d'un angolo in due parti uguali. D'un esaminatore di etica, che quantunque ottima persona, era incaponito sulla definizione del bene che occupava molte pagine del trattato, ed era esigentissimo sulla dimostrazione della libertà morale, ottenuta la quale, era beato. D'un professore di fisica un po' balzano, che con un olimpico cenno di testa interrogava: *Dic de me*, esigendo che si recitasse una certa noterella del trattato, ove egli aveva registrato una microscopica osservazione da lui fatta sui fenomeni elettrici. Erano celebri presso gli studenti alcuni sonetti del Petrarca, che il giovanetto doveva con molta riverenza e compunzione interpretare dicendo come erano gli occhi di Laura, e come le acque e quale il nome della fonte *ove le belle membra pose.* Elegantissima consonanza col berretto quadrilaterale del sapientissimo! Parendoci che bastino questi esempi, tiriamo innanzi.

Scoperto il secreto dell'esame, il ripetitore non era più sollecito, come sul principio della sua carriera, nell'ardore della gioventù, nella viva coscienza del dovere, di attendere al nobilissimo uffizio di supplire agli inevitabili difetti delle lezioni accademiche del professore, difetti derivanti dalla brevità del tempo e dall'eccessivo numero degli studenti, cioè di aiutare chi conveniva alle sue conferenze, sminuzzando le teorie, dileguando i dubbii, proponendo esercizii opportuni adattandosi a tutte le infinitamente varie capacità individuali per appianar loro l'arduo cammino della scienza vasta e profonda, utile ed applicabile alla vita, ma bensì di cacciar col piede i ciottoli che potessero ancor trovarsi sulla via, già sì facile per se stessa dell'esame annuale. Dico facile per se stessa, poichè adottato il sistema dei trattati, ne' quali si trova più che sufficientemente esteso il sunto della lezione del professore, tenuta per buona la recitazione testuale dei medesimi, esclusa ordinariamente ogni discussione, ogni sviluppo delle tesi, non è più alla ragione che nell'esame si chiede conto dello imparato, sì alla memoria. Ma alla gioventù cui viene in tal guisa falsata la direzione degli studi, il ripetitore *routinier* rende un servizio ancora più grande, un servizio, per ottenere il quale corrono in folla i giovani alla sua sala. Il trattato per gli ignavi è troppo esteso, vuol essere trinciato per diritto e per traverso, lasciando solo intatte le questioni che sono, a dir così, il lato debole dell'esaminatore, ed il segreto della riuscita. E questo servigio alcuni ripetitori, quantunque fortunatamente pochi per onor del paese, [illegible] rendono, e noi abbiamo veduto con nostra sorpresa certi trattati sì barbaramente mutilati, che ci volle fatica a trovare qual parte rimanesse ancora intatta, e ci si dice che il trattato di geometria del Marta si riducesse da otto a tre libri, e che da questi fossero tolti tutti gli scolii, tutti i corollari, e [illegible] a pochissime e magre proposizioni, [illegible] una gioia pappars ele in pochi giorni.

E su questi scandali dormiva il magistrato della riforma, dormivano i professori destinati agli esami, e su quest'arte che, chiameremo di norcino della scienza, dormivano saporitamente alcuni ripetitori, e nel sonno universale dormivano anch'essi o meglio se la ridevano i poveri giovanetti chiamati in [illegible] speranze della patria. Così si vide avverata nel regno della scienza la leggenda non dei sette, ma dei mille dormienti.

Ma a turbare questa soporosa beatitudine venne una legge di memorabile data, colla quale si chiamavano a partecipare al governo della pubblica istruzione uomini provetti nella scienza e nell'insegnamento, uomini chiari per dottrina e per fama, uomini desiderosi quant'altri mai di migliorare lo stato scientifico del paese, conoscitori profondi delle piaghe antiche. Il consiglio superiore studiando la gravissima questione degli esami vide che [illegible] abusi eran da togliere, molte innovazioni eran da fare, e proponeva al ministro Mameli un progetto di legge sugli esami di magistero il quale venne presentato al Senato e posto in discussione nel settembre del 1849. Questo progetto non fece fortuna per due ragioni: e perchè recava troppo gravi cangiamenti nella distribuzione delle materie dell'esame, e perchè era creduto oggetto di regolamento anzichè di legge. Onde avvenne che dopo caldissimi dibattimenti, quantunque con varie modificazioni adottato dal Senato, non compì il suo corso legislativo. Il ministro credendosi autorizzato a provvedere con regio decreto nel giugno dell'anno seguente, dopo mature discussioni fatte in seno del consiglio superiore stabiliva con regolamento: 1. Che gli esami verbali del magistero si dessero ad un solo candidato per volta, ed a porte aperte, 2. Che tutti i professori della facoltà di lettere e filosofia fossero esaminatori per turno, e che potessero formare due o più commissioni di esame tanto per gli studenti del primo quanto per quelli del secondo anno di filosofia.

Quantunque sarebbe stato desiderabile che l'esame di lettere fosse diviso da quello di filosofia e che il giro stabilito pei professori di filosofia avesse anche luogo per quelli di fisica e matematica, noi crediamo tuttavia che queste tre condizioni: 1. Pubblicità degli esami; 2. Moltiplicità degli esaminatori su d'una medesima materia; 3. Esame d'un solo candidato per volta, risolvessero pressochè tutte le difficoltà e troncassero dalla radice gli inconvenienti che abbiamo enumerati. E veramente, primo: in un esame pubblico spariscono gli sbadigli, le conversazioni reciproche degli esaminatori, le ciarle inutili col candidato sulla sua provenienza, età, parentela e via dicendo. In un esame pubblico tutti sono testimonii del valore del candidato, e sono evitate le dicerie, i sospetti di preferenze, le ire negli esami pubblici; il giovane viene iniziato alla vita libera, al coraggio della propria responsabilità.

2. Gli esaminatori essendo diversi, e il candidato estraendo a sorte il numero della commissione, innanzi alla quale dee presentarsi, si ottiene primieramente che è impossibile indovinare le domande che si faranno. Ed è impossibile del pari avere tante aderenze quante bastano per influire colle raccomandazioni su tutti gli esaminatori ai quali può il giovane venir presentato.

3. Ben altra è la serietà e gravità di un esame sostenuto in presenza di tre o quattro

esaminatori che interrogano successivamente lo stesso individuo, ed ascoltano tutti le risposte date dal medesimo, che non d'un esame auricolare fatto ad un solo.

In due parole: in questo sistema è guarentita pienamente la preparazione degli studenti e l'indipendenza degli esaminatori. Indipendenza sulla quale non si può mai insistere abbastanza, e che è sempre dubbia quando l'esame sia segreto e dato da un solo professore sovra una materia, poichè, come abbiamo detto, o s'indovinano le sue questioni, o almeno lo si assedia anticipatamente con tante preghiere e raccomandazioni del ripetitore, del giovane, de' suoi parenti, aderenti, amici, che ci vorrebbe uno stoicismo ben raro per sottrarsene pronunziando un duro: no.

Per questi motivi non si può abbastanza lodare il ministro Mameli, che ascoltando i suggerimenti del consiglio superiore provvide alla dignità della scienza ed alla verità di queste prove accademiche.

Ma queste lodi e queste grazie non resero al benemerito ministro nè gli ignavi che dormivano sull'origliere dell'antico costume, nè alcuni ripetitori che si vedevano ire in fumo e dissipata la potenza acquistata coll'arte del norcino scientifico. E cominciarono dapprima a muovere sommessi lamenti contro la severità di questi esami che troppo tardi, a loro avviso, erano stati ordinati nella nuova forma perchè i giovani potessero prepararvisi. Poi terminati gli esami, e chiusa l'università, presero altra via, che essendoci ignota non possiamo qualificare. Fatto è che questi uomini non sono isolati nel mondo, e fra coloro cui sono legati per vincoli antichi, non mancano di quelli che si credono molto influenti presso il ministro, al quale avranno contate chi sa quante storielle. Ma è egli poi vero che il ministro Gioia abbia creduto i partigiani del monopolio? Se no, quali furono i motivi che lo indussero a ristabilire l'assurdo sistema antico? Non s'accorge egli di ire a ritroso delle promesse fatte da lui in Senato? La libertà dell'insegnamento esige guarentigie forti e certissime negli esami, e queste sono: 1. la pubblicità; 2. la moltiplicità degli esaminatori. Perchè anzichè renderle universali in tutte le prove scientifiche, le tolse là dove erano già stabilite? Così non si promuove in fatto di scienza il bene del paese. E noi appunto perchè persuasi dell'alto ingegno e delle ottime intenzioni del Gioia, abbiamo voluto parlargli francamente e come si parla ad uomo che si ama e che si stima. Chi seppe già in tempi difficili alzare una voce potente (1), che fece arrossire e tremare i nemici dell'istruzione popolare, se fu un istante sorpreso, saprà far giustizia del sofisma. *(Art. comunicato.)*

(1) Vedi i suoi discorsi sugli *Asili infantili* detti in Piacenza negli anni 1843-44-45, che anche per l'eleganza del dettato furono ammirati da Pietro Giordani.

Per le giubilazioni chieste ed ottenute dagli onorevoli deputati, colonnello Damiano Sauli e maggiore Lions, il numero degli impiegati, che, secondo lo Statuto, possono far parte della Camera elettiva, rimane ridotto di due.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 16 luglio.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Apertasi la seduta alle ore 2 1/2, e lettosi il processo verbale, il ministro della guerra a nome del presidente dei ministri, legge un decreto del Re, pel quale la sessione del 1851 è prorogata a tutto il 18 novembre dello stesso anno.

La seduta è levata alle 2 3/4.

Alla Camera dei deputati lo stesso decreto fu letto dal ministro dell'intreno.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., in udienza di ieri, ha firmato i seguenti decreti:

Di collocamento in congedo illimitato del cav. Luigi Piossasco di None, sostituto avv. fiscale presso il Consolato di Torino, in seguito a sua domanda.

Di nomina dell'avv. Giovanni Usseglio, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avv. fiscale presso il Consolato di Torino.

Di nomina del conte Massimo Biandrà, volontario nell'uffizio del procuratore generale [illegible] magistrato della Camera dei conti, a [illegible] aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino.

— Con decreti dell'11 corrente:

Oggero cav. Gio. Maria, colonnello comandante il reggimento Genova cavalleria, collocato a riposo.

Signoris di Buronzo cav. Annibale, maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Saluzzo, promosso al grado di luogotenente colonnello, e destinato al comando del reggimento Genova cavalleria.

Sauli Damiano cav. Marcello, colonnello comandante in secondo il R. Corpo del Genio, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Sozzi cav. Giovanni, colonnello in aspettativa, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Blanc Pietro, capitano con grado di maggiore nel battaglione Veterani del corpo dei Veterani ed Invalidi, collocato a riposo.

Foresti Valentina nata Ohetti, vedova del sottotenente Anacleto Foresti del battaglione Invalidi, accordatale un'annua vitalizia pensione.

Tacco Angela nata Molinari, vedova del sottotenente in ritiro Filippo Tacco, id. id.

— È pubblicata la legge per cui l'approvazione dei piani d'ampliazione e di allineamento delle città e comuni adottati dai loro consigli, e la contemporanea dichiarazione di utilità pubblica delle opere nei piani stessi indicate, emaneranno per decreto reale da publicarsi nella gazzetta ufficiale.

Per le espropriazioni a cui potesse dar luogo l'esecuzione dei piani anzidetti, si osserveranno le leggi vigenti.

— Agli inscritti stati dichiarati renitenti alla leva suppletiva operatasi sulle rispettive classi degli anni 1825, 1826 e 1827, ed i quali nella leva ordinaria avevano ottenuto collocamento in riforma, in fin di lista od esenzione, ovvero che al tempo della loro chiamata straordinaria già prestavano volontariamente il militare servizio o i erano iniziati negli ordini sacri del sacerdozio, oppure vincolati da voti solenni al clero claustrale, è concessa, con decreto reale del 4 corrente, restituzione in tempo a compiere il loro dovere in una delle sedute del consiglio di leva della rispettiva provincia, le quali verranno tenute dall'11 del prossimo settembre al 10 del successivo ottobre.

Continuazione della legge sulle pensioni di ritiro degli individui appartenenti alla R. marina. (V. il n. 1097).

Sezione II. — *Del Servizio.*

Art. 17. Il servizio utile al conseguimento della pensione si computa dal giorno della prima ammessione al servizio militare per via di regolare arruolamento o di nomina.

Quello però anteriore ai quattordici anni compiuti non sarà computato per conseguire la pensione, ma bensì per l'aumento.

Non è considerato come servizio il tempo trascorso nel grado di guardia marina di seconda classe, salvo il caso d'imbarco in tempo di guerra, o per riempiere funzioni superiori a quelle di esso grado.

Art. 18. Non è computato nel servizio:

1. Il tempo scorso dal giorno in cui l'individuo è giubilato, od altrimenti cessa dal servizio militare, sino al giorno della sua riammessione

2. Il servizio prestato anteriormente alla surrogazione, quando sia trascorso più d'un anno dal giorno della cessazione del servizio a quello della riammessione nella qualità di surrogato ordinario;

3. Il servizio prestato anteriormente alla diserzione;

4. Il tempo di pena, ed il tempo passato in aspettazione di giudizio seguito da condanna,

5. Il servizio di punizione prestato nelle compagnie di rigore del battaglione Cacciatori Franchi.

Art. 19. Il servizio prestato e le campagne fatte in altre armate regolari da militari ammessi nella nazionale marina militare anteriormente alla promulgazione della presente legge, sarà ragguagliato al servizio prestato nella marina medesima.

Il servizio prestato in tali armate dai militari che saranno ammessi nella marina dello Stato posteriormente alla promulgazione di questa legge, o che si presterà dai militari che già vi appartengono, sarà tenuto in conto soltanto a favore dei nazionali autorizzati, i quali abbiano prestato venti anni di servizio effettivo nell'esercito nazionale di terra o di mare.

In tal computo però le campagne fatte in dette armate estere non daranno diritto al beneficio stabilito dall'articolo 24. Non sarà parimenti tenuto alcun conto degli anni di servizio e delle campagne fatte contro la libertà e l'indipendenza d'Italia.

Art. 20. È computato pel conseguimento della pensione militare il servizio prestato nelle carriere civili.

Il militare giubilato, che quindi venga ammesso ad un impiego civile può, rinunciando alla sua pensione, conservare il diritto a che i servigi militari anteriori gli vengano computati per la pensione civile.

I militari ammessi alla giubilazione mentre adempiono a funzioni civili, e che hanno prestato servigi civili per oltre un decennio, sono ammessi a far valere i loro diritti alla pensione civile dovuta alla carica di cui adempiono le funzioni, invece della pensione militare.

Art. 21. Il tempo scorso in aspettativa dagli uffiziali collocati in questa categoria, in virtù del decreto del 23 luglio 1849, sarà computato nel modo determinato dal decreto medesimo.

Art. 22. Il servizio provinciale che potesse aver prima prestato in un corpo dell'esercito alcuno dei militari dei corpi di Marina, sarà computato giusta le norme della legge per le pensioni dell'esercito di terra del 27 [illegible] 1850.

Art. 23. Qualunque servizio effettivo si computa per intiero sino al compimento degli anni richiesti pel conseguimento del *minimum* della pensione: e quanto al tempo eccedente il servizio militare dei porti e quello dell'artiglieria di costa è computato solo per metà.

Il servizio però degli uffiziali e bass'uffiziali addetti al R. ministero, agli uffici del comando generale della regia Marina, ed alla regia Scuola di Marina, tuttochè appartenenti comunque agli anzidetti corpi, è computato per intiero

Art. 24. Gli anni di campagna di mare in tempo di guerra sono computati in aggiunta alla durata del servizio necessario per aver diritto alla pensione.

Si considera principiata la campagna di guerra marittima dal momento in cui l'individuo trovasi imbarcato su di un regio legno armato e destinato ad agire contro il nemico, o ad altro servizio militare inerente alla guerra.

Ancorchè la campagna avesse durato meno di dodici mesi, essa è calcolata per un anno intiero, ma nel mentovato periodo di dodici mesi non può computarsi più che una campagna, salvo per legge si dichiari che in quel periodo di tempo hanno avuto luogo due campagne.

Ai prigionieri di guerra il tempo della cattività è computato come servizio effettivo, ma qualunque ne sia la durata essi non hanno diritto ad aumento che per la sola campagna in cui rimasero prigionieri.

Il servizio prestato a difesa di una piazza forte sottoposta a blocco od assedio, ovvero compreso nella zona delle operazioni di guerra, è pure calcolato come campagna di guerra.

Il servizio prestato dalle truppe o da qualsiasi individuo della regia marina distaccate ad agire contro il nemico, o riunite ad un corpo d'esercito formato sul piede di guerra per l'oggetto medesimo o per occupare un paese estero, è considerato come servizio di bordo in tempo di guerra marittima.

Il servizio militare a bordo dei regi legni armati in tempo di pace, o sulla costa in tempo di guerra marittima, è computato coll'aumento del terzo sulla durata effettiva.

Non è valutato per l'aumento di cui sopra il tempo trascorso in un porto o rada dei R. Stati a bordo di un bastimento in istato di commissione

Art. 25. È computato in aggiunta al servizio militare pel conseguimento della pensione di ritiro per la metà della sua durata la navigazione con retribuzione alla cassa invalidi mercantile sui bastimenti nazionali di commercio

Dalla pubblicazione della presente legge in poi, se in conformità della medesima sarà concessa una pensione ad individui della R. marina, od a chi per essi, l'ammontare delle ritenzioni cui d'ora innanzi fossero andati soggetti durante il servizio prestato alla marina mercantile, sarà dalla cassa invalidi mercantile versato nel pubblico erario; un simile versamento sarà pure fatto da questo alla cassa invalidi nei casi di concessione di pensione fatta dopo la pubblicazione di questa legge ad un marinaio mercantile, od a chi per esso, il quale durante il servizio effettivo prestato alla marina militare sia andato soggetto a ritenzioni.

Sezione III. — *Disposizioni comuni alle due sezioni precedenti.*

Art. 26. Il tempo eccedente gli anni intieri di servizio o di grado è computato per l'anno quando oltrepassa la durata di mesi sei, altrimenti non è valutato intiero

Art. 27. Sono eccettuati dai vantaggi fatti coll'art. 13 ai corpi della R. marina i caporali prevosti.

TITOLO IV. — *Pensioni delle vedove e delle famiglie dei militari.*

Sezione I. — *Vedove e famiglie di militari morti per ragione di servizio.*

Art. 28. Le vedove dei militari morti in battaglia od in servizio comandato hanno diritto ad una pensione annua eguale alla metà del *maximum* fissato pel grado del marito, qualunque sia la durata dei servizi di lui.

Lo stesso diritto avranno le vedove dei militari morti in seguito a ferite riportate in battaglia od in servizio, ovvero per effetto di accidenti della guerra o delle malattie contagiose, od endemiche, alle cui influenze siansi dovuti assoggettare in conseguenza del loro servizio, purchè il matrimonio sia anteriore all'epoca delle riportate ferite o malattie.

Questa pensione sarà aumentata di un quinto alle vedove degli individui di bassa forza dei corpi della regia marina, sulle paghe dei quali viene praticata la ritenenza del due e mezzo per cento.

Art. 29. I figli e le figlie nubili minorenni dei militari suindicati, qualora siano altresì privi di madre, o venga essa a mancare dopo la morte del marito, avranno ragione cumulativamente ad un sussidio equivalente alla pensione che sarebbe spettata alla vedova madre.

La porzione di pensione dei figli giunti a maggiore età, e delle figlie maritate, andrà a benefizio dei fratelli e sorelle nubili tuttavia minorenni

Per l'orfano d'ambii sessi che in qualunque modo si trovi solo al godimento del sussidio, non avrà luogo l'aumento del quinto di cui al 3° alinea dell'articolo precedente.

Le vedove dei bass'uffiziali, marinai ed operai soggetti alla ritenenza del 2 1/2 per cento sulle loro paghe, morti nei casi suindicati, alle quali il defunto marito abbia lasciato più di un figlio, otterranno un aumento alla pensione di lire cinque per ogni figlio convivente con esse, escluso il primo

Siffatto aumento cesserà però nella rispettiva quota pei i maschi pervenienti all'età di anni dodici, e per le femmine d'anni quindici.

Art. 30. I figli dei militari suddetti avranno pure un titolo di preferenza ai posti gratuiti che si facessero vacanti negli istituti militari di educazione dello Stato, compresovi il ritiro per le figlie dei militari, conchè adempiano alle condizioni prescritte dai regolamenti per l'ammessione ai medesimi.

Durante però il soggiorno loro in detti stabilimenti, eglino cesseranno di godere di quel sussidio o porzione di sussidio che potesse personalmente loro spettare a tenore degli articoli precedenti. La detta porzione di sussidio andrà in accrescimento di quella onde godono i loro fratelli o sorelle secondo le norme indicate.

Art. 31. I figli dei militari menzionati all'art. 29 avranno ancora un titolo di preferenza ai posti gratuiti che a carico del bilancio della marina saranno istituiti nei collegi convitti nazionali e negli istituti agrari, forestali, veterinarii e di arti e mestieri

Essi parimenti andranno esenti da ogni diritto di minervale od altro che potesse essere imposto a favore dello Stato a coloro che frequentano le scuole elementari e tecniche, e godranno dello stesso beneficio nelle scuole secondarie se vi daranno prova d'idoneità.

Art. 32. L'ammessione ai posti gratuiti indicati agli articoli 30 e 31 avrà luogo per concorso fra individui appartenenti alle famiglie meno agiate, per decisione del ministero di marina, dietro le norme che il governo prescriverà con decreto reale.

Art. 33. Se un militare, figlio ed unico sostegno di un cieco, o di un quinquagenario, o di padre o madre vedova venisse a morte per le cagioni indicate nell'art. 28 della presente legge, i genitori avranno ragione alla pensione stessa che è assegnata alla vedova, semprechè il militare non abbia lasciato vedova o figli.

Se il militare morto per le cagioni suindicate fosse fratello ed unico sostegno di orfani e sorelle nubili minorenni, avranno questi ragione al trattamento fissato dagli articoli 29, 30 e 31 pei figli orfani di militari.

Sezione seconda. — *Vedove e famiglie dei militari morti per cause indipendenti dal servizio.*

Art. 34. Le vedove dei militari morti, o mentre godevano della pensione di ritiro, o comunque vi avevano diritto, e non contemplate all'art. 28 della presente legge, avranno ragione.

Quelle degli uffiziali, bass'uffiziali, caporali, cannonieri e soldati, al quarto,

Quelle dei bass'uffiziali, degli operai e marinai, sulle paghe dei quali si pratica la ritenenza del 2 1/2 per cento, al terzo della pensione che competeva al marito all'epoca in cui cessò dal servizio effettivo o di aspettativa, purchè il matrimonio sia anteriore di due anni all'epoca suddetta, o sia nata prole dal matrimonio contratto prima dell'epoca stessa.

La pensione però delle vedove degli uffiziali non potrà mai essere minore di quella che spetterebbe alla vedova dei bass'uffiziali in eguali condizioni di servizio.

Le vedove dei militari riformati dopo 25 anni, e quelle dei militari contemplati all'art. 8 dopo 15 anni di servizio, o morti in servizio effettivo dopo aver servito egual tempo, avranno ragione, se di uffiziali, bass'uffiziali, caporali, cannonieri e soldati, al quarto, se di bass'uffiziali, operai e marinai soggetti alla ritenenza, al terzo dell'assegnamento di riforma concesso o spettante al marito, alla stessa condizione che è indicata nell'alinea precedente.

Art. 35. I figli dei militari contemplati nel precedente articolo, i quali fossero o rimanessero privi eziandio della madre, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla pensione sovra stabilita, fino all'epoca e nei modi indicati dall'art. 29.

Sezione III. — *Disposizioni comuni alle sezioni precedenti.*

Art. 36. La vedova non ha diritto a pensione, se il di lei matrimonio, contratto mentre il marito si trovava in servizio effettivo od in aspettativa, non fu autorizzato nel modo allora prescritto dai regolamenti militari

Art. 37. Nel caso di separazione di corpo definitivamente pronunciata contro la moglie, essa non ha ragione, diventando vedova, ad alcuna pensione.

Similmente la vedova o moglie o madre che passa ad altre nozze perde ogni ragione alla pensione di cui è provveduta.

Nell'uno e nell'altro dei detti casi, i figli, se ve ne sono, godranno del trattamento stabilito all'art. 35.

Art. 38. La pensione cumulativa delle vedove, degli orfani o congiunti di militari contemplati nel presente titolo, non potrà mai essere minore di lire cento.

Art. 39. Il governo stabilirà con apposito decreto reale la misura e le norme secondo le quali la pensione dovrà andar divisa tra la vedova ed i figliuoli, nel caso che questi o per essere prole di una prima moglie, o per qualsiasi altra ragione, non abitassero con lei.

Sezione IV. — *Doti alle figlie dei bass'uffiziali, operai e marinari.*

Art. 40. Le figlie dei marinari ed operai pensionati, e quelle dei medesimi partecipanti ad una pensione in seguito alla morte del padre, riceveranno a titolo di dote, ed una volta tanto, un sussidio uguale alla metà di un'annata della pensione assegnata al padre, purchè ne facciano domanda non più tardi di tre mesi dopo effettuato il matrimonio.

Art. 41. Le orfane dei graduati di bassa forza di marineria pensionate, contraendo matrimonio, otterranno all'epoca indicata all'articolo precedente, e previa domanda, un sussidio a titolo di dote, uguale all'importo della quota individuale per cui esse partecipavano all'annua pensione, e non potrà in ogni caso tale sussidio dotale essere minore di lire cento

---

Ieri è partito da Torino l'illustre chimico italiano, Raffaele Piria, professore nell'università di Pisa, in compagnia del suo distinto allievo dottor Cesare Bertagnini, ambidue diretti prima a Giessen per visitare quel celebre laboratorio, poi alla grande esposizione di Londra. I chimici torinesi avrebbero desiderato di dare testimonianza di affetto e di riverenza all'egregio scienziato, che tiene il primato della chimica nella penisola, s'egli non si fosse trattenuto qui per troppo brevi giorni

---

ESTERO.

AMERICA. — *Sunto di notizie del Brasile e della Plata giunte col Tay.*

Al 31 maggio la squadra brasiliana era nelle acque della Plata, ma non aveva ancora fatto alcun movimento. Urquiza si mise in relazione colla repubblica di Montevideo. Il Paraguay s'unì con loro e fornirà 15 mila uomini che si raduneranno coll'esercito di Urquiza. Lettere di Montevideo parlano di una dimostrazione nella capitale di Entrerios, ove Urquiza fu portato in trionfo dal popolo che gridava. *Morte a Rosas! Viva l'imperador del Brasile! Viva l'alleanza federale del popolo argentino!* Questa dimostrazione conosciuta a Montevideo, diede luogo a una manifestazione popolare di gratitudine verso Urquiza per avere sposata la causa di Montevideo.

— In seguito alle imminenti ostilità il comandante in capo contr'ammiraglio Reynolds si recò da Rio a Buenos Ayres sul *Southampton* di 50 cannoni. Vi trovò la *Thétis* di 38, e lo schooner a elice *Rifleman*. Eravi a Rio agli 11 la *Tweid* di 18, il *Conflict* sloop a elice di 18 e il sharp *Shooter* pure a elice.

PERSIA. — Nuove di Teheran della fine di maggio annunziano che un ufficiale della marineria imperiale russa giunse in quella capitale per lagnarsi dei Turcomani abitanti la costa presso Astrabad, i quali sorpresero, dicesi, con chiatte una forza navale russa presso quell'isola, saccheggiarono le munizioni e menarono via più soldati colle loro mogli e figli. L'ammiraglio russo usò gran moderazione, non avendo inviato allo shah che un ufficiale per far tale dimostrazione. S. M. ricusò di destituire il governatore di Maranderen, che ha voce di aver istigato a questo attacco: tuttavia gli proibì di far sulla costa la sua visita ufficiale.

INGHILTERRA. — Nella tornata degli 11 della Camera dei lordi, lord Brougham presentò una petizione del signor Paxton, in cui chiede la conservazione del palazzo di cristallo, che verrà trasformato in giardino d'inverno. Lord Redesdale propose quindi la convocazione di un sinodo della chiesa anglicana; ma si opposero gli arcivescovi di Dublino e di Cantorbery.

Camera dei comuni. — *Seduta del 12 luglio.* — L'ordine del giorno è la terza lettura del bill civile per l'Irlanda. — Il signor Crawford combatte la 73 clausola. Lord J. Russell la difende Essa opererà, dic'egli, in favore dei fittaiuoli. In quanto ai proprietari ed alle locazioni, dirò soltanto, che spero di presentare a questo proposito un bill soddisfacente; poichè le diverse opinioni le quali, in grazia degli ultimi avvenimenti dell'Irlanda, esistevano a questo riguardo si sono piuttosto

diminuite che aumentate. — Il bill è letto per la terza volta.

La seduta è levata alle ore 2 1|2.

(*Sun del* 12).

— Nella tornata della Camera dei comuni lord Palmerston annunziò che stavano per aprirsi quanto prima delle conferenze a Parigi intorno a modificazioni e miglioramenti che importa fare nel reggimento delle quarantene. Lord Palmerston annunziò quindi essersi liquidati i crediti dei sudditi inglesi verso il governo greco, tranne la famosa indennità del sig. Pacifico.

La Camera stanziò quindi 150 mila sterlini pel bilancio dell'insegnamento

Palazzo Buckingham, 7 luglio. — Il visconte Palmerston, segretario nel dicastero degli affari esteri, presentò oggi alla Regina il signor Alessandro Colonna Walewski ambasciadore della repubblica francese. Egli rimise le credenziali a S. M.

— *Esposizione universale*, 13 *luglio.* — Il *Hyde-Park* riuniva ieri la società scelta che vi si ritrova ogni venerdì, perchè vi è meno strepito, meno folla, meno polvere, e maggior agio di vedere tutto, che nelle giornate a 1 scellino. — Alle ore 11, 8942 persone erano entrate nell'edifizio; a mezzodì 15,285; e alle ore 5, 30,067. — Le entrate del giorno montarono a ll. 3163,14,16.

PORTOGALLO. — Lisbona, 7 *luglio* — La crisi ministeriale fu sciolta nella notte del 6 col ritiro dei signori Loulé, Pestana e Souré e la nomina dei signori Fonseca Magalhaes agli interni, Fontes Pereira alla marineria e il vescovo d'Algarvia alla giustizia. Il duca di Saldanha e i signori Franzini e Jervis d'Antoigia conservano i portafogli della guerra, finanze ed esteri.

Il gabinetto avrà la maggioranza nella Camera dei pari, senza essere costretto a far una informata di pari; e se non incontra una soverchia opposizione nella Camera dei deputati potrà fondare un buon governo. Si assicurava che il sig. Fonseca Magalhaes non aveva consentito a prestar il suo concorso a Saldanha che dopo averlo obbligato a tener una certa linea politica fino alla convocazione delle Cortes. È certo che il decreto elettorale del 20 giugno sarà modificato in modo che riesca consentaneo allo spirito della costituzione e che i capi di famiglia, coloni e operai non saranno ammessi a votare ove non provino che hanno mezzi d'esistenza.

La Regina e la corte lasciarono Lisbona per andar come al solito a passare una parte della state a Cintra.

SPAGNA. — *Camera dei deputati. Tornata del* 7. Si discusse sull'elezione di Uvera che fu sostenuta con vigore dal governo. Animate furono le discussioni e il ministero non riuscì trionfante che con 91 voti contro 78.

— Si parla sempre di modificazioni nel gabinetto e si disegnano per farne parte i signori Gonzales Bravo, Pavia e Benavides o Nocedal. Il primo è guarito dalla sua caduta da cavallo.

— La *Nacion* annuncia che lo stato interessante di S. M. sarà annunziato alle Cortes in fine della settimana.

BELGIO. — Bruxelles, 12 *luglio.* — La seduta della Camera di quest'oggi ha consistito per intiero nell'approvazione unanime e senza discussione di un progetto di legge, che ha per iscopo di approvare l'alienazione di alcuni beni demaniali.

Oggi la Camera si riunirà alle tre per discutere il rapporto della commissione d'industria sopra una petizione di varii raffinatori di zucchero d'*Anvers* indirizzata all'Assemblea, i quali domandano un nuovo modo di controlleria per i zuccheri indigeni.

(*Indép. Belge*).

FRANCIA. — Parigi, 13 *luglio.* — La voce corsa ieri sulla morte di Emilio de Girardin si era sparsa ovunque alla Borsa, all'Assemblea, e nelle associazioni.

Il redattore della *Presse* ha ricevuto una quantità di visite politiche a proposito di queste voci, che l'*Evènement* gli ha fatto l'onore di smentire nei seguenti termini: *Il sig. di Girardin è uno di quegli uomini i quali non periscono prima che la loro missione non sia compiuta.* Ecco il signor di Girardin assicurato contro la morte, finchè avrà a combattere per lo stabilimento della repubblica democratica e sociale. (*Corrisp. lit.*).

ALEMAGNA. — Francoforte, 9 *luglio.* — Nella seduta di ieri fu presentato all'Assemblea generale una memoria del Senato di Amburgo, in cui questi si lagna dell'occupazione della loro città dalle truppe austriache. — L'ex-re Luigi di Baviera ha mandato la seguente lettera al comitato stabilito per sollevare gli uffiziali demissionati dello Schleswig-Holstein. « Avendo saputo dai giornali che è stato ristabilito il comitato per aiutare gli uffiziali dei ducati, mando al medesimo colla presente la somma di 500 fiorini per sollevare coloro che hanno combattuto gloriosamente per la causa alemanna. » (*Allgemeine Zeitung*).

— Nell'elettorato di Assia-Cassel continuano gli arbitrii da parte del governo, e gli eccessi che da' militari delle diverse truppe ivi stanziate si commettono contro il pacifico cittadino.

Cassel, 7 *luglio.* Da tre anni in qua è stato permesso di fumare nelle strade della città. Ora fu proibito di fumare in vicinanza delle sentinelle.

Dicesi che il *concistorio* (autorità superiore ecclesiastica tra' protestanti) abbia ricevuto l'ordine di sorvegliare attentamente *se gli impiegati dello Stato* frequentano le chiese. (*Id.*)

Berlino, 10 *luglio.* — Questa sera i ministri si sono riuniti in consiglio sotto la presidenza del re. Alle 10 il consiglio durava tuttora. Si aspetta una risoluzione definitiva in quanto alla [illegible] del ministro delle finanze. Il signor de *Heydt*, ministro del commercio, era stato chiamato con dispaccio telegrafico. È cosa certa che il partito della *Kreuzzeitung* ha ottenuto la nominazione del signor di Kleist-Rezow contro il volere del signor di Manteuffel. Il presidente del consiglio è costretto di fare continue concessioni a questo partito per mantenersi.

— Pare certo che il Wurtemberg e la Baviera hanno annunziato l'intenzione di staccarsi dallo Zollverein. Si negozia col ducato di Baden. ma non si dubita che questo stato di cose non abbia qualche rapporto alla nuova unione doganale e commerciale dell'Austria. Si vuole così non solo diminuire la potenza della Russia in Germania, ma inoltre indebolire l'importanza delle strade di ferro protette dall'Inghilterra, dalla Prussia e dalla Sardegna

(*Gazz. di Breslavia*).

Schleswig-Holstein. — Altona, 4 *luglio.* — Il dottore di *Arrest* ha dall'osservatorio di Lipsia nella notte del 27 al 28 giugno scoperto una cometa di debole luce nella costellazione dei *Pesci*, la quale pare si avvicini assai rapidamente verso il sole, e la cui osservazione per questa ragione, ed anche a cagione dell'alba assai serena riesce alquanto difficile. Il dottore d'Arrest indica come segue la posizione apparente della cometa, aggiunge però, che la prima indicazione è solo una stima che abbisogna ancora di più precisa verificazione.

Giugno 28. — Alle ore 1, 10 di mattina, AR della cometa = 7°, 49', 0; declinazione della cometa = + 10° 32 0.

Giugno 30. — Alle ore 1, 14' di mattina, AR della cometa = 10°, 4' 8. declinazione della cometa = + 10° 37'6.

RUSSIA. — La *Gazz. di Colonia del* 12 *luglio*. In questo momento si fanno numerose visite domiciliarie in Russia. Tutti gli stranieri sospetti vengono rimandati. In questo modo un holsteinese che s'era stabilito a S. Pietroburgo in qualità di professore è stato costretto di abbandonare immediatamente la città e l'impero, unicamente perchè nel suo domicilio si ebbero ritrovati alcuni numeri della *Presse libre*.

DECESSI *del* 15 *luglio in Torino.* N. 48

Dal 1 gennaio, totale N. 3112

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente	L.	3,294
4. Di S. Germano marchese Raimondo	L.	100
Trevisi cav. Giuseppe Maria	»	20
Generale Quaglia deputato	»	5
Rocchietti Giuseppe	»	10
Conte Defornari	»	20
Conte Di Santa Rosa deputato	»	5
Cav. Torelli deputato	»	20
Roberti conte Vittorio	»	50
Calvetti Chiaffredo tenente colonnello		5
Cav. avv. Bellono deputato		50
Muratori Giovanni professore, preside dell'Università		5
Boyer Giuseppe professore		5
Conte Cesare Balbo	»	10
		285
Totale		3,579

Questa sera la commissione per inviare gli operai all'esposizione di Londra si radunerà in casa del marchese Cesare Alfieri.

Francia. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 14 *luglio.* — È all'ordine del giorno la discussione sulla riforma della costituzione.

Il presidente legge un breve discorso in cui raccomanda la moderazione ai partiti. *Payer* parla fra interruzioni contro la proposta, asserendo che non si deve mettere la repubblica in questione. Gli succede sulla ringhiera il signor *Falloux*. Egli comincia a combattere l'abrogazione della legge dei 31 maggio. « Se il suffragio universale, dice egli, dovesse preservare dalla guerra civile non esiterei: ma esso fu sempre attaccato da coloro che ora reclamano in suo favore. Fu attaccato ai 15 maggio, ai 23 giugno e ai 13 giugno. »

Non fu solo attaccato di fatto, ma scientificamente. Il signor Girardin non potè essere eletto a Parigi, perchè voleva sottoporre la repubblica al suffragio universale. Il sig. Cavaignac professa la dottrina che il diritto repubblicano è anteriore a tutti gli altri. Ora, quando il suffragio universale non obbliga che da un lato, noi siamo liberi costituzionalmente e moralmente: noi possiamo [illegible]. Ma una riforma parziale non basterebbe: è necessario che sia totale. Si dice che intanto si guadagna tempo. Ma aspettare per indolenza e noncuranza è il peggiore dei partiti. Ciò mi pare incontrastabile. Noi possiamo cadere in un tranello cogli occhi bendati.

Ma riformare totalmente è andar molto in là, restituir la monarchia. Ne convengo. Ma si soggiunge che la Francia non è matura per la monarchia. È possibile, ma due anni sono, dei repubblicani dicevano che non era matura per la repubblica. La Francia non è dunque matura per nulla? Le si farà quest'ingiuria di dire che non è matura che per una forma bastarda? Non lo credo. Si dice che gli uomini politici non sono concordi. Ma se attendiamo più lunga pezza ci aggireremo in un circolo vizioso da cui solo il paese ci può far uscire. Non volli ascoltare il timore. Si parlò di uno spettro rosso, ma siamo noi che lo creiamo colle nostre divisioni. Siamo uniti, ed esso sparirà.

Il signor Thiers disse che la repubblica era il terreno che ci divideva meno e persone irresolute si valsero di questo detto. Io credo falsa quest'asserzione.

La repubblica è solo il reggimento che ci lascia restar divisi: cosa ben diversa. Questo reggimento rovina la Francia, desola il nostro paese, lascia a noi la responsabilità di una radicale impotenza e condanna il paese alla letargia, e questo stato menà alla morte. Bisogna dunque adoprarci coraggiosamente a cercar il rimedio, e veder se non camminiamo verso un abisso.

Il male ha fatto rapidi progressi. Nel 1815 non v'era quasi guarnigione a Parigi. Nel 1830 v'erano 10 mila uomini: nel 1848 40 mila: ed ora 60 o 80.

Ecco dei fatti. Quanto alle idee, nel 1814 niuno parlava di teorie sociali: nel 1830 i repubblicani si contavano: nel 1848 sono vittoriosi, e dietro essi stanno i socialisti. Nel 1830 i sansimoniani attraggono qualche curioso e bentosto si dileguano. Vedete qual differenza ora! Pel male adunque propongo un radicale rimedio, la riforma compiuta, radicale della costituzione, la sostituzione della monarchia alla repubblica. (*movimento prolungato.*) Non conosco altro rimedio al male, e non me ne occupo. Dichiaro tuttavia di non voler contestare le guarentigie conquistate colla rivoluzione del 1789.

L'oratore teme che continuando in tal guisa non s'ingaggi una terribile lotta colle Potenze settentrionali, il cui esito potrebbe essere dubbioso, e che si deve scongiurare quel pericolo.

Scendendo dalla bigoncia molti suoi amici si rallegrano con lui. Gli succede il signor *Mornay* che parla contro la proposta, ma non riesce a tener viva l'attenzione.

Madrid, 13 *luglio, 7 ore della sera.* — (*Dispaccio telegrafico*).

Il progetto di legge sul regolamento del debito viene di essere definitivamente approvato alla maggioranza di 134 voti contro 52.

Venezia, 14 *luglio.* — Sono qui giunte ieri nel più stretto incognito le LL. MM. il re e la regina di Sassonia, sotto il nome di conti di Hohenstein e presero alloggio all'albergo Reale-Danieli. (*G. di Venezia*).

Portogallo. — La parte esaltata di Portogallo non ha ancora smesso il pensiero, che la regina debba abdicare. Ecco ciò che si dice nel *Nacional* d'Oporto. — « Padrone dell'Assemblea, il partito liberale starà contento alla riforma della costituzione? Noi non lo crediamo. Dietro la riforma vi ha una quistione gravissima, la quale deve produrre importantissimi effetti: l'abdicazione di *Dona Maria da Gloria*. L'immortale don Pedro ha lasciato un nobile esempio di abnegazione lasciando uno scettro nel vecchio mondo, e rinunciando ad una corona nel nuovo.

« Nel 1851, come nel 1846 eccheggia fra i rivoluzionari la potente voce del popolo che domanda l'abdicazione. Essa è oramai una necessità politica, un voto del popolo, e non è lontano il giorno in cui vedremo salire sul trono di Portogallo il giovine D. Pedro V. » (*Heraldo*).

Francoforte, 11 *luglio.* — Nella seduta di ieri della Dieta federale vennero eletti sei comitati: 1. per gli affari risguardanti la cassa federale; 2. per gli affari finanziarii; 3. per l'abbreviamento del termine stabilito per chiedere istruzioni; 4. per l'ulteriore elaborazione dei lavori preparatorii della conferenza di Dresda; 5. per gli interessi politico-commerciali; e 6. pel parere del Senato d'Amburgo.

Atene, 8 *luglio.* — L'ufficio del Senato presentò la sua relazione intorno le nuove nomine per quel corpo. Essendo stato riconosciuto che tutti posseggono i titoli richiesti dalla costituzione, i neoeletti senatori furono ammessi a quell'Assemblea. Pare chè l'opposizione del Senato volesse osteggiare l'ammissione dei signori Christides, Provilegios e Millio, ma che infine essa abbia creduto prudente desistere da quest'impresa.

Il corrispondente, che ci reca questo particolare, esprime l'opinione che malgrado questa nuova *infornata* di senatori (come la chiamano), il ministero non ha acquistato maggior forza, regnando tuttora il malcontento e crescendo ognor più i maneggi e i dissidii dei partiti. Questi ultimi si mostrano avversi specialmente al generale Gardikiotis Grivas, maresciallo di palazzo del re, giacchè il favore ond'esso gode e la troppa influenza che esercita in tutti gli affari destano l'invidia di molti. Nel ministero stesso sembra non regni quell'accordo, che sarebbe urgentemente necessario in questo momento; e già si sparge la voce che i signori Christides, ministro di finanze, e Spiro Millio, ministro della guerra, stiano per ritirarsi, anzi si pretende che quest'ultimo abbia già dato la sua dimissione.

Corre voce che negli ultimi giorni il governo greco avesse concepito qualche timore sulla tranquillità della capitale, e a questo motivo viene attribuita la recente dimissione del *nomarco* sig. Hatzisko (al quale fu sostituito il sig. Ambrosiades, esercente lo stesso ufficio a Sira) e del prefetto di polizia, signor Monastiriotis, surrogato dal sig. Dukas, e trasferito alla prefettura d'Arcadia invece di quest'ultimo. (*Oss. Triest*).

Turchia. — Il 3 luglio ebbe luogo a Costantinopoli, presso la Porta, una solenne cerimonia; essendo stato nominato un nuovo principe del Santuario, *scerif* della Mecca, si procedette alla sua istallazione, presenti i ministri e gli alti funzionari della Porta e delle varie amministrazioni.

BANCA NAZIONALE

DIREZIONE DELLA SEDE CENTRALE

I portatori di Certificati d'Azioni della Banca restano avvisati, che il dividendo del semestre al 30 giugno scorso venne stabilito dai consigli di reggenza in Ln. 52 per Azione.

I mandati di pagamento di tale riparto verranno rilasciati dalla Banca a cominciare dal 21 corrente, contro la presentazione dei Certificati d'Azione.

Genova, 16 luglio 1851.

Borsa di Parigi del 14 luglio. — Il 5 0|0 dopo di avere principiato a 94, 25, ed essere disceso a 94, 5, risalì a 94, 35 per terminare poi a 94, 30 in aumento di 25 cent. sopra sabato. Il 3 0|0 a 56, 45 aumentò di 10 cc.

Fondi esteri: Il 5 0|0 piemontese crebbe ancora di 20 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

NOTA

Vendita all'incanto di tre Cascine situate sul territorio di Cavallermaggiore alla distanza di soli due chilometri da detto Comune.

Alle ore nove antimeridiane degli undici del prossimo mese d'agosto, in Cavallermaggiore avanti l'albo pretorio, seguirà il deliberamento a favore dell'ultimo o degli ultimi migliori offerenti all'estinzione della candela vergine delle infra citate tre Cascine cadute nell'eredità del conte Vittorio Filippi di Baldissero, cioè:

1. Cascina denominata la *Scolastica* del quantitativo di giornate 89, 78, ossia are 3420 circa pel prezzo di	L.	56,735 89
2. Cascina denominata la *Trebietta* di giornate 99, 65, ossia are 3420 circa	»	67,0[illegible] 31
3. Cascina detta la *Pace* di giornate 84, 83 ossia are 3232 circa	»	64,450 71
Totale gior. 264, 26, are 10072	»	188,260 91

N. B. La vendita si fa a corpo e non a misura, e dapprima saranno incantate separatamente una per volta le dette Cascine, quindi verranno unite ed incantate assieme la *Trebietta* e la *Pace*, e poscia tutte tre insieme.

Per accostarsi all'asta bisogna presentare un vaglia di lire 10,000 in debita forma spedito da persona cognita e risponsale, oppure fare il deposito in danari, o cedole di eguale somma, ed i partiti in aumento non possono essere minori di lire cento.

Per le maggiori nozioni potranno gli aspiranti dirigersi al signor segretario della giudicatura di Cavallermaggiore, od al signor causidico collegiato Castagna in Torino, contrada degli Stampatori, num. 1.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 17 luglio.

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0|0 god.	1 aprile 1 8.bre	L.		
1831 » »	1 genn. 1 luglio	»		
1848 »	1 marzo 1 7.bre	»	84 25	
1849 50 » »	1 genn. 1 luglio	»	82 10	82 40
1851 » »	1 giugno 1 x.bre	»		
1834 Obbligazioni	1 genn. 1 luglio	»		
1849 »	1 aprile 1 8.bre	»		
1850 »	1 febbr. 1 agosto	»	945	[illegible]
1844 5 p. 0|0 Sardegna	1 genn. 1 luglio	»		

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz.	1 genn. 1 luglio	L.	1625	
» Banca di Savoia		»		
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso)		»		
Città di Torino (5 1|2 0|0)	1 genn. 1 luglio	»		
Città di Genova 4 p. 0|0		»		
Società-Gaz (sud)	1 genn. 1 luglio	»		
Società-Gaz (nord)		»		
Incendii a premio fisso	31 dicembre	»		
Via ferr. di Savigliano	1 genn. 1 luglio	»		425
Molini presso Collegno	1 giugno			

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*
Augusta a 60 *giorni*	254 3|4		
Francoforte S. M. »	212		
Genova *sconto* »		4 p. 0|0	
Lione »	100 30		99 80
Livorno »			
Londra	25 15		25
Milano »			
Napoli			
Parigi »	100 50		99 90
Roma »			
Torino *sconto*		4 p. 0|0	

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padova Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Ufficio di corrispondenza Havas, o Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berners Street — Nuova York, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n 284, Broadway, camera n 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27 — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Venerdì 18 Luglio 1851. — Num. 1099.

RIVISTA.

L'*Ordine* di Napoli mostra una rara costanza di simpatia per qualche giornale torinese, ed oggi ezianto gli prodiga i più affettuosi epiteti, e i più lusinghieri encomii.... senza invidia. In compenso chiama il *Risorgimento* un giornale *inconseguente tortuoso, pieno di ambagi, cuique suum.* Del rimanente, di notizie interne digiuno al solito.

L'*Osservatore Romano* ha abbandonato per un giorno l'arena politica, e discorre dei progressi che fece dopo il 1847 la propaganda cattolica. E questa è la sua vera provincia, nè vogliamo usurpargli un terreno non nostro, che a giornale religioso questi argomenti religiosi convengono sopra tutti. E l'*Osservatore* fa miglior prova in essi che non quando se la prende con quella stessa libertà della stampa alla quale chiede le armi per combatterla. Quanto a notizie, anche questo foglio è muto. Invece riceviamo l'annunzio d'un altro assassinio politico a Forlì.

Di Toscana ci scrivono come agli altri mali di quel paese si aggiunga ora un cieco fanatismo, fomentato da malvagie arti; cosicchè gravi scandali già ebbero luogo, e si narrano esempi di oneste donzelle di gentile lignaggio fuggite dalla casa paterna per andar pellegrinanti a Gerusalemme. Noi rispettiamo profondamente ed onoriamo il sentimento religioso, base precipua della civil società, ma non è più religione quella che spezza i sacri nodi della famiglia, e spinge improvvide ed inesperte fanciulle a sottrarsi alla paterna autorità per compire atti di esagerata divozione, e di esito dubbio.

La *Gazzetta ufficiale* di Milano pubblica la nuova *ordinanza* imperiale sulla stampa, già da noi riportata

L'Assemblea legislativa nella seduta del 14 diè principio alla discussione sulla revisione. Il presidente fece prima un breve discorso per raccomandare la moderazione ai partiti. Quindi ebbe la parola il signor Payer che parlò contro la proposta. Gli succede il signor Falloux che propone come rimedio radicale a tutti i mali, *la riforma compiuta della costituzione, la sostituzione della monarchia alla repubblica*, dichiarando di non conoscere altro rimedio. Parlava alla partenza del corriere il signor Mornay contro la proposizione, ma non riusciva ad acquistarsi l'attenzione

Tutto a Parigi era assorto in questa discussione e non vi circolavano altre notizie.

Nel Belgio il ministro delle finanze avea dichiarato alla Camera assai esplicitamente, che il governo non pensava affatto a modificare la legge del 18 giugno 1849, e che se fosse stato constatato un nuovo *deficit* negli introiti del tesoro, la rendita sarebbe stata aumentata, ma la legge osservata strettamente

D'Inghilterra manchiamo affatto di notizie, corrispondendo oggi alla domenica

Di Spagna un dispaccio telegrafico del 13, 7 ore di sera, da Madrid, avea data la notizia a Parigi, che il progetto di legge sul regolamento del debito era stato definitivamente approvato con 154 voti, contro 52.

Il consiglio reale, secondo l'*Epoca*, avea dato il suo voto favorevole alla creazione di un ministero delle colonie, e pare che in caso d'azione del progetto, il sig. Benavides vi sarà chiamato. — Il sig. L[illegible]z nell'ultima seduta del Senato avea diretto al ministero interpellanze sopra importanti argomenti, sulle elezioni, sulla stampa periodica, e sul concordato. Il ministro dell'interno, a quanto pare, vi avea risposto nel modo il più convenevole e il più completo.

Di Portogallo non v'erano notizie; solo scorgevasi che il partito esaltato non ha ancora abbandonata l'idea dell'abdicazione della Regina. Il *Nacional* d'Oporto torna a dire che quest'abdicazione è una politica necessità, è un voto del popolo, e non andrà guari che sarà visto sul trono di Portogallo il giovane D. Pedro V.

La crisi ministeriale non è ancora finita in Danimarca. Il giornale *Flyveposten* dubita che la lista dei nuovi ministri data dal *Fædrelandet* sia definitiva. Il re aveva assistito alla festa anniversaria della società reale degli archibugieri, e della fraternità danese. Egli avea risposto alle felicitazioni fattegli, che rimarrebbe fedele fino alla morte alla sua divisa di *considerare la sua forza nell'amore del popolo*; ed ha soggiunto che egli sapeva bene di potere contare sull'amore dei danesi finchè adempirebbe agli obblighi che sono imposti ad un re.

Di Germania sempre sterili notizie. Una corrispondenza privata, riportata dalla *Correspondance Litographiée*, smentisce, per ciò che riguarda la Prussia, la voce accreditata da varii giornali francesi, di un trattato conchiuso fra la Russia, l'Austria e la Prussia relativamente agli Stati d'Italia. Credevasi di molta importanza la missione che dicesi essere stata data per Parigi al sig. Bork, direttore del ministero degli esteri a Berlino. Credevasi pure che il ministero avesse realmente intenzione di far rivivere gli antichi Stati provinciali, e non si sarebbe quindi limitato a convocarli solo provvisoriamente. Eransi ordinate nuove elezioni nella speranza [illegible] conservatori. Preparavasi [illegible] ministero una legge per ristabilire il [illegible]

[illegible] e nell'Elettorato di Cassel era stata [illegible] la *Gazzetta di Colonia*. Scrivevasi da Vienna che il governo è in trattative con la Russia e la Prussia per l'unione dei telegrafi internazionali.

GIORNALI ITALIANI.

Un articolo del *Friuli* comincia nel modo seguente:

I giornali ci parlarono da ultimo d'un *congresso sanitario europeo*, che stava per radunarsi in una città della Francia. Notiamo questo fatto come uno di quelli, che servono a provare la necessità dell'accordo fra le varie nazioni su molti punti, contro la gretta teoria di Thiers, secondo il quale ognuna avrebbe da bastare a sè ed a risguardarsi come se formasse un sistema a parte e fosse da tutte le altre isolata. Il bisogno infatti di difendersi dalle malattie contagiose, senza mettere più del bisogno impedimenti ai traffici internazionali, non adesso soltanto, ma da qualche secolo, creò una polizia sanitaria generale, a cui tutti i popoli inciviliti direttamente od indirettamente acconsentirono. Negli ultimi tempi, nei quali i traffici ricevettero nuove agevolezze dai facilitati ed accresciuti mezzi di comunicazione, e che a costumi più civili vanno foggiandosi i paesi orientali, donde principalmente ci veniva la peste, per cui da una parte più incomodo, dall'altra meno necessario era il difendersi contro di essa colle lunghe quarantene, più volte si conobbe quanto utile sarebbe, che tutti i paesi d'Europa s'intendessero su questo punto. Finchè in fatto di regole sanitarie ogni Stato segue un diverso sistema, si corre pericolo di dover sopportare tutti i fastidii e gli scapiti delle quarantene, senza la sicurezza che esse servano di preservativo come dovrebbero. Anzi, siccome alcuni Stati adottarono realmente nel regime sanitario innovazioni, che da altri non vennero acconsentite, si rendeva urgente di mettersi d'accordo per il bene del commercio in generale e per la sicurezza della salute pubblica. Un congresso sanitario europeo è adunque un fatto che facilmente si spiega.

Ora potrebbesi domandare: Non sono molti altri oggetti importanti al pari di questo da doversi trattare in comune da tutte le nazioni incivilite? La connessione degli interessi ed il livellamento dei costumi sempre più crescenti ed i contatti fra i popoli ogni giorno maggiori, non fanno essi sentire il bisogno di provvedere in comune a molte cose? Non sono p. e. fra queste i passaporti e le poste, per i quali oggetti esiste una grande varietà di sistemi, come se fossimo tuttavia nel medio evo?

GIORNALI STRANIERI.

Riproduciamo con piacere dalla *Patrie* la nobile replica del sig. Avigdor all'*Assemblée Nationale*. Fra le sue qualità non è certo la minore una rara moderazione, trattandosi specialmente di rispondere ad un giornale che con tanta leggerezza, e sovente con tanta ingiustizia ed acerbità osteggia quanto sa di liberale in Europa.

Supporre una sfida quando il mio solo voto era illuminare l'opinione pubblica in Francia sulla condizione reale del Piemonte: attribuirmi il pensiero di voler entrare in lizza per combattere l'*Assemblée Nationale*, e accusarmi gratuitamente d'un peccato che mai non commisi, dar al mio pensiero, al mio scopo un'interpretazione affatto erronea. Persuaso della mia impotenza tanto da non provocare degli scrittori dal cui ingegno sarei stato certamente sconfitto, non cercai la lotta. Si asserì un fatto, lo contraddissi appellandomi alla buona fede dei leali redattori dell'*Assemblée Nationale*.

Ma per quanto possa essere difficile e spinosa l'obbligazione che mi s'impone di combattere radicate prevenzioni e, sventuratamente per noi, abilmente difese, non retrocederò, sperando che la verità, quantunque spogliata di tutti gli artifizii dell'ingegno, basti a farmi vincere la causa del governo piemontese agli occhi stessi dell'*Assemblée Nationale*.

Permettami essa di procedere con ordine, di rispondere a tutte le sue obbiezioni senza confonderle.

Infatti il corrispondente della *Patrie* fu non pur commosso, ma sorpreso in vedere il gabinetto russo sempre sì bene informato ingannarsi sì fattamente sul carattere del governo piemontese. Le apparenze e molto meno ancora i fatti stanno contro Vittorio Emanuele, ed ora, come ieri, si può senza tema sfidar l'*Assemblée Nationale* ed allegare un fatto *rivoluzionario* il quale sia opera del governo piemontese, che sia stato incoraggiato o fomentato da questo governo

Si può fulminar l'accusa e l'anatema; ma giustificarla è più difficile. È certamente più facile trovare tra tutti gli eventi che trae con sè la rigenerazione di un popolo, due o tre fatti deplorabili, e additarli come un'eterna prova degli errori di un governo, servirsene come un'arma di diffidenza per giustificare ingiusti sospetti o immeritate accuse E, dico, assai più facile adoperar in tal guisa sommaria che non procedere analiticamente, studiare gli eventi, giudicarli con giustizia, non dar loro un'importanza cui la distanza ingrandisce e la vicinanza rende microscopici.

Tra questi avvenimenti l'*Assemblée Nationale* non dimentica l'abolizione delle immunità clericali. Si menò di tal quistione più scalpore che non meritasse, e ciò per opera dei due partiti estremi, con rincrescimento degli uomini prudenti e del governo, non minore di quello dell'*Assemblée*. Ma degnisi leggere il *Debats* dell'anno scorso, osservi in che modo quella controversia fu giudicata in Francia e scorgerà che con alquanto più di spirito di conciliazione, così necessario in tali casi, sarebbe stato possibile giungere ad un assestamento scambievolmente conveniente pei due governi.

Non intendo far qui la minima allusione al venerabile prelato che l'*Assemblée* credè dover fare intervenire in questa quistione. Rispettando altamente il suo carattere non ardirò censurarne la condotta. Dio e la sua coscienza ne sono i soli giudici, e la mia temerità nel censurarlo non produrrebbe altro risultamento che inacerbire delle lotte che vivamente deploro.

Non devo [illegible] rispondere all'*Assemblée Nationale* [illegible] è male informata quando assevera che i consiglieri del Re la ruppero in modo violento colla S. Sede. La lista degli ambasciadori, inviati straordinari e incaricati di missioni presso il santo padre è troppo lunga, e non la riporterò io qua; ma questa lista è una luminosa prova tanto pel numero che per la scelta degli uomini, del profondo sentimento di rispettosa pazienza del governo sardo verso la corte romana, del vivo desiderio di ristabilire relazioni amichevoli fra' due governi, della speranza che osava concepire d'esser trattato al paro della Francia, del Belgio, dell'Austria, del Portogallo e della Spagna.

Ma a Roma non s'ebbe premura alcuna di accettare queste reiterate prove di rispettosa deferenza Si frappongono infiniti ritardi prima di prendere una determinazione. E perchè? perchè si sa di poterlo fare senza timore, perchè si sa che le popolazioni componenti il Regno sardo sono profondamente religiose, cattoliche, inconcusse nel loro convincimento, nella loro fede. Non si teme a Roma nè scisma, nè pervertimento in que' figli sommessi alla Chiesa. Perciò si usano rigori contro essi, volendosi castigare chi s'ama.

Noi conosciamo un'opera eminentemente cristiana, nobilmente generosa, cui dovrebbero concorrere gli scrittori dell'*Assemblée Nationale*: predicare la pace, l'unione e l'indulgenza tra i diversi Stati e i diversi partiti, onde tutti potessero essere uniti per resistere alla decomposizione morale che si prepara nell'Europa intiera.

Ecco una bella missione, cui non fallirà l'*Assemblée* meglio istrutta. Essa spirerà fiducia, parole di conforto per un governo nuovo, il quale non trovò nel principio della sua carriera che ostacoli e difficoltà e che non poteva, come disse un tratto il signor Guizot, in un caso consimile, superar quegli ostacoli e quelle difficoltà colla facilità con cui si rimuovono dei ciottoli nella via.

Sì, v'ha onestà e pudore nel nostro paese: sì, ve n'ha perchè il governo non teme l'intera libertà di stampa: sì, ve n'ha perchè non vuole nascondere la luce, e si lascia giornalmente attaccare senza temer gli attacchi; ve n'ha perchè le male passioni non vi possono nulla contro la rettitudine della popolazione: ve n'ha perchè la religione, l'onestà, le virtù domestiche, la fede nel giuramento vi sono sacre; ve n'ha perchè le minoranze impazienti del [illegible] della legge non possono spezzarlo, nè gittarlo a terra: ve n'ha infine perchè vi si può viver libero senza pur temere gli eccessi della libertà. Ve n'ha finalmente perchè il governo non cede ad altra influenza che a quella del suo diritto e del suo dovere: non chiede la forza per governare, nè a leggi eccezionali, nè a processi di stampa, giacchè esso avrebbe tanta energia per resistere alla rivoluzione, quanto coraggio ha per contenere la reazione.

Fra queste due estreme opinioni, il governo piemontese sente che ha forze di vivere, come vive, esiste e prospera il Belgio, modello che si propone il Piemonte. Furono stanziati dalle Camere 150 mila franchi, non per ricompensare, ma per impedire di morir di fame i militari che servirono a Venezia. Non 4 milioni, come dice l'*Assemblée*, ma 150 mila franchi. Ed in Francia si biasimerebbe un atto di umanità e di carità?

In Francia ove emigrati d'ogni paese trovarono un porto e dei soccorsi sotto la stessa monarchia: in Francia ove tanto è rispettata la sventura, ove i vinti del giorno anteriore sono spesso i vincitori del domani

Ci pensi l'*Assemblée Nationale*; pur supponendo cattiva la condizione presente non la si può migliorare allegando fatti inventati, lasciando che si spandano errori sullo stato di un paese. Ma incoraggiando le buone intenzioni del governo, ove scoppiassero gravi eventi, si potranno evitare reali sventure. Il Piemonte è ben costituito, il Piemonte gode della più perfetta tranquillità e libertà ad un tempo. Al nostro tempo questa preziosa prerogativa è ben rara in Europa.

Il Piemonte pagò caramente e col prezzo del sangue de' suoi più nobili figli, de' suoi tesori una guerra che lasciò troppo dolore e non si potrà obbliare. La nazione senza soccorso dello straniero ha testè riempiute le casse del governo coprendo in pochi giorni un imprestito di 18 milioni votato dalle Camere. Il bilancio generale dello Stato fu stanziato colla sola deficienza di 8 milioni

Esistono gli elementi di prosperità, di sicurezza, di tranquillità. Il Piemonte ed il suo governo non hanno che un'ambizione, nobile ambizione di tutti i governi civili come degl'individui, l'ambizione di ottenere la stima de' suoi simili e per possederla il governo piemontese non chiede che una cosa: che gli si renda la giustizia che gli è dovuta.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 10 luglio 1851.

Il direttore generale di polizia del Regno, senza formalità alcuna, senza autorità di giudici e contro le leggi scritte nel nostro codice, ha colpito di generale sequestro tutte le rendite di molti emigrati napoletani, fra le quali quelle del chiarissimo professore Mancini, ora professore di diritto internazionale nell'università di Torino, quelle degli ex-deputati barone Coppoli e barone Massiotti, egregi uomini e ricchi proprietari che ora dimorano in Nizza, quelle del capitano Cardende e di altri esuli che ora trovansi in Genova o fuori d'Italia.

La forza delle cose ci obbliga a piegare il capo anche a codesti arbitrari eccessi di violenta spogliazione, e gli ordini sono eseguiti dai coloni e dai fittaiuoli, i quali non più ai proprietarii o a chi per loro pagano i redditi, ma li versano nelle casse pubbliche a disposizione del governo, anzi della polizia stessa da cui hanno ricevuto il comando.

Credereste, che non è stato permesso di prelevare una pensione alimentaria per una famiglia numerosa di 10 persone, solo perchè il capo di quella è un povero esule? Anche alla madre del Mancini, carica d'anni ed inferma, le sono state negate parte delle rendite proprie. Non basta che ella sia priva del maggior bene.... del suo unico figlio! Lascio a voi i commenti, perchè saprete che nel nostro codice la confisca dei beni è abolita espressamente fino dal 1819, nè vi è disposizione che permetta in alcun caso sequestrare beni di individui colpiti da politiche persecuzioni, massimamente poi quando non esiste contro di loro alcuna condanna, anzi neppure formale atto di accusa. Era serbato ai reggitori di Napoli di porre in atto questa nuova specie di socialismo governativo!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 9 luglio 1851.

Vorrei mantenere la promessa che vi ho fatto nell'ultima mia lettera del 26 decorso, di svelarvi cioè i così detti misteri della porta S. Nicolò in Firenze, dove in un angolo piuttosto remoto ed attiguo alla cinta della città si tengono regolarmente delle adunanze, alle quali intervengono signori e signore non toscani in compagnia di alcuni individui celebri pei loro intrighi e ben noti in Italia, i quali formano una vera fazione, piccola sì, ma operosa, da cui hanno origine molti mali che affliggono la povera Toscana. Io aveva promesso d'indicarvi i nomi almeno dei capi, di accennarne lo scopo ed il luogo che ben conosco. Ma me ne astengo per ora. Non è ancor tempo di dir tutto, benchè i fatti abbondino. Frattanto mi limiterò a farvi conoscere un fattarello alquanto curioso. Prima di tutto è d'uopo che vi dica che qui molte scuole per le fanciulle, istituite, si dice, dalla signora di M. . . . propagano il fanatismo religioso e politico. Le alunne d'una di queste scuole, istigate da qualcuno che fornì loro un esatto itinerario per Gerusalemme, risolvettero di andare colà in pellegrinaggio.

Notate bene, un alto personaggio (il signor Boccella ministro), il quale fu dapprima cattolico, poi protestante, quindi nuovamente cattolico, vi andò anch'esso in pellegrinaggio pochi anni sono.

La figlia del barone Ortini e la fanciulla Josti fuggirono l'altra sera dalle loro case, scalze, coi capelli tagliati e vestite da pellegrine. Furono arrestate dai gendarmi, dissero che andavano a Gerusalemme, mostrarono l'itinerario, ed aggiunsero che altre fanciulle loro compagne avevano il medesimo divisamento. Le scuole che la signora di M. . . . ha stabilite sono per ora nei contorni di Firenze.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Romagne, 13 luglio 1851.

Un altro assassinio ha avuto luogo sulla persona del maresciallo dei carabinieri a Forlì. Nelle vicinanze di Faenza fu aggredito questa notte l'avvocato Giovanardi, che colla sua famiglia si recava da Bologna a Rimini. Fu derubato ma non ferito. Assassinii e pugnalate. Bandi di fucilazione e fustigazione. Ecco le sole notizie dei nostri paesi.

Torino, 16 luglio.

LA SESSIONE DEL 1851.

(*Continuazione*)

23. Il debito pubblico negli Stati di terraferma era ridotto il primo giorno del corrente anno a lire 24,734,331, 91 di rendita, rappresentanti un capitale di ll. 469,032,233. Durante la sessione continuò il servizio regolare degli interessi, e della estinzione del debito redimibile. Le cedole emesse per la indennità di guerra per una rendita di 3 milioni di lire, il 31 dicembre 1850 si trovarono già estinte per metà e quindi ridotte a sole lire 1,500,000, che nell'ultimo semestre sono ancora scemate a minor somma.

24. Ma della rendita indicata in lire 24,734,331, 91 già sin dal principio di quest'anno erano devolute alla estinzione per gli acquisti fattine dall'amministrazione del debito pubblico lire 1,856,220, 51, epperò la rendita rappresentante una passività effettiva non era che di lire 22,878,111, 65, distinta nel modo seguente:

Per iscrizioni nominative a favore di stabilimenti pubblici e corpi morali	L.	3,271 503 21
Per altre simili iscrizioni a favore di privati, ma con vincoli di cauzioni, di malleverie e simili	»	709,745 42
Per altre nominative senza annotazione di tali vincoli	»	1,406,155 87
In iscrizioni al portatore	»	15,463,659 22
In rendite da iscriversi	»	33,047 93
Per obbligazioni dello Stato comprese le 18,000 create con la legge del 9 luglio 1850, e non poste ancora in circolazione a quell'epoca	»	2,294,000 »
Pari alla somma di	L.	22,878,111 65

Questo debito si compone di dieci capi, oltre l'undecimo che concerne il servizio speciale delle cedole per l'indennità di guerra.

25. Ma sentivasi altamente la convenienza di riunire in un solo debito dello Stato tutti i debiti iscritti, qualunque fosse la loro creazione, provvedimento riconosciuto da' più competenti statisti come potente mezzo a consolidare il pubblico credito; dappoichè esso muta la concorrenza che si fanno i portatori e i creditori iscritti nominativamente sul debito pubblico di uno Stato, in solidarietà di interesse a tenerne alto il credito per tutti i fondi, uguagliandone il corso e togliendo via l'ingiusto favore di che taluna rendita può godere a danno delle altre, o per motivo della data a cui rimonta la sua emissione, o per le cause che la determinarono. Tali anomalie si osservano nei grandi mutamenti degli Stati, e portando la politica nel campo della finanza fomentano le discordie civili. È saggio ogni provvedimento che pone tutti i creditori dello Stato nello stesso interesse di sostenere la potenza ed il credito di un governo nazionale libero ed onesto, che è comune garantìa alle loro rendite, e fu tentato più o meno felicemente e con diversa misura in tutti gli Stati che posero mente a riordinar il loro debito pubblico. La celebre istituzione di un gran libro in cui furono inscritte indistintamente tutte le rendite del governo francese, distruggendone i titoli originarii ed originali, non fu che l'applicazione di questo sistema in grado superlativo, quale si conveniva alla missione livellatrice e allo spirito di demolizione della rivoluzione francese, e come richiedevasi dalle terribili necessità di una guerra a morte tra l'antico ed il nuovo regime che nel campo della finanza riusciva tutta in danno delle rendite di nuova creazione, per la generale convinzione che se il nuovo governo nazionale rispettava egualmente i nuovi impegni della Francia rigenerata e gli antichi della monarchia di Luigi XIV, della reggenza, del regno di Luigi XV e dei primi anni del XVI, una ristorazione armata dei Borboni nei primi anni della rivoluzione non avrebbe riconosciuto i nuovi titoli, ma soltanto gli antichi.

26. Figlia di un pacifico accordo tra la nazione ed il principe, non conquistata con l'assalto di una Bastiglia, nè combattuta da un'emigrazione parricida, la rigenerazione degli Stati Sardi, foriera di quella d'Italia, santificata dal sacrifizio del Martire, non ha in faccia al passato i doveri, nè i diritti di chi è minacciato e combatte; di là dalle Alpi o dal Ticino non ci minaccia un esercito di emigrati comandato dai nostri principi, e la cui minor pretesa dopo venticinque anni di sconfitte sia di un billione d'indennità. Altri dritti, altri doveri sono i nostri: serbare ai precedenti creditori dello Stato la proprietà dei loro titoli con tutti i vantaggi ad essi inerenti e legittimamente acquistati: ecco il nostro dovere: riunire in un solo per semplificarne il servizio, per evitarne la concorrenza, per crearne la solidarietà a favore del nostro credito, tutti i debiti che hanno pari condizioni o poco diverse: ecco il nostro dritto.

27. E il Parlamento piemontese si regolò con questi sani principii, belli di preveggenza, non deturpati di retroattività, a differenza di qualche altro governo, che senza alcun motivo e per semplice smania d'imitazione francese, violava il dritto di proprietà e confondeva sotto un solo marchio titoli e dritti disparatissimi. La legge del 15 dicembre 1850 non riunì al debito di recente creazione quello del 1819, che aveva nel 1850 un annua somma destinata all'estinzione pari alla rendita, dappoichè l'una era di ll. 1,682,940, 82, e l'altra di 1,683,754: 50, nè riunì quello del 1831 che per una rendita di 925,065: 92, teneva un fondo di estinzione di ll. 574,954, 08, mentre i debiti di poste-

riore creazione non hanno altro fondo di estinzione che l'uno per cento. Non ignorava il Parlamento che si poteva (ed altrove erasi fatto) proporzionando alcun compenso, ridurre a una sola modula tutte le rendite dello Stato; ma a questi mezzi dispendiosi non si ricorre che quando le finanze hanno mezzi ridondanti. Egli però si contentò di fondere in un solo registro le rendite create ai 26 marzo, 12, 16 giugno e 3 ottobre 1849, e al 1 febbraio 1850 sottoponendole alle stesse norme pel pagamento dei semestri e per l'estinzione, nonchè pel *minimum* delle iscrizioni. L'amministrazione del debito pubblico fu incaricata del cambio dei titoli, e i possessori della rendita di ll. 485,075 creata colla legge 26 marzo 1849, con decorrenza dei semestri dal 1 aprile e dal 1 ottobre furono provveduti di *vaglia* pel pagamento del trimestre ultimo, entrando dal 1 gennaio 1851 nell'ordine dei pagamenti semestrali di gennaio e luglio proprio delle altre quattro rendite, alle quali furono riuniti i loro titoli.

28. Il *minimum* delle iscrizioni da doversi estinguere pel debito creato con la legge del 7 settembre 1848 era di lire 10. Una legge posteriore del dicembre 1848 lo aveva portato a sole due lire. Bisognava procedere a questa estinzione con la giustizia e la puntualità che onorò sempre i governi costituzionali, qualunque fosse la strettezza finanziera in cui versassero; non imitare lo scandaloso esempio di governi assoluti, che ci dispensiamo dal nominare per non aver l'aria di incriminare altrui lodando le cose nostre, di governi che talora ricusarono il pagamento degli interessi di queste picciole inscrizioni, talora le convertirono arbitrariamente in semplici titoli del debito galleggiante. Il Parlamento per trovare i fondi di questa estinzione aumentò di lire 37,171: 78 la rendita creata con la legge del 7 settembre 1848, aumentandone proporzionalmente il fondo di servizio per la rendita e per l'estinzione con un corrispondente assegno sulla tesoreria generale dello Stato. Autorizzò quindi la spesa occorrente per rimborsare le quote modiche del prestito obbligatorio e del volontario di quell'epoca, e per pagarne gli interessi sino a tutto il dicembre del 1850; assegnò anche un fondo pel rimborso delle rendite non inscritte per inosservanza delle condizioni sottoscritte dai dichiaranti nelle rispettive obbligazioni, e a questo modo semplificò il servizio e lo rese più regolare, adempiendo ai precetti della più rigorosa giustizia verso i titolari delle picciole quote.

29. Frattanto che si provvedeva al debito di terraferma, non si obbliava quello di Sardegna. L'esperienza di tutti i paesi che dopo molti secoli di un'amministrazione propria e separata si congiunsero ad altri territorii sotto unica sovranità, ha dimostrato che la unità dei sistemi e l'uniformità delle regole più difficilmente che in ogni altro argomento s'introduce in quelli della finanza, che scaturiscono naturalmente dalle presenti condizioni, dalle vecchie abitudini dei contribuenti e dalle precedenti obbligazioni dei governi. Fra questi i più assoluti non giunsero ancora nelle eccedenze del più ostinato concentramento, a fondere le finanze di due paesi diversi. Nol potè Napoleone nelle provincie riunite all'impero, non vi è riuscito il governo di Napoli per quella della Sicilia, nè la Russia per la Polonia. I governi rappresentativi hanno però mezzi loro proprii, efficaci non meno che giusti, per riuscire nello assunto dell'unificazione del tesoro. Non è qui luogo lo esporli, e sarà pei nostri legislatori argomento di studio in altre sessioni. Intanto il debito dell'isola di Sardegna si può distinguere in due parti: l'una posteriore al 1815 e principalmente uscita dalle indennità per la ricompra dei diritti feudali, è regolata opportunamente coi metodi di terraferma; l'altra anteriore al ritorno della Famiglia Reale nel continente è servita da un'istituzione particolare detta *Monte di riscatto*, fondata nel 1807 con la rendita di beni in gran parte ecclesiastici, assegnati con assenso pontificio. Il Parlamento pose uno studio speciale a regolare l'amministrazione di questo Monte con un bilancio egregiamente disposto, in cui furono calcolate esattamente le rendite di questa pubblica istituzione ed assegnati i fondi con particolar cura alle spese produttive. Fra queste è la estinzione dei residui della carta-moneta creata nel 1780, 1781 e 1793 che ascendono ancora á lire 488,288.

30. Bisognava intanto ricorrere ancora al credito per coprire le deficienze dei bilanci nell'atto che i nuovi tributi e le economie cospirano a colmarle definitivamente. Il governo anzichè creare nuovi debiti, pensò di alienare le diciotto mila obbligazioni del 9 luglio 1850 non ancora poste in circolazione. Nel corso della sessione gli speculatori, che alla borsa di Parigi avevano realizzati i maggiori profitti dei prestiti precedenti, si studiavano di tenere in ribasso i fondi piemontesi di recente creazione onde acquistare le nuove obbligazioni al corso. Cospirava con essi il timor panico che per la perenne crisi politica regna in Francia, l'abitudine di quel paese di considerare le cose del mondo, più che non sono, dipendenti dai suoi destini, e l'inconcepibile illusione che per esagerazione di paura faceva predicare il Piemonte in fiamme minacciato dai cospiratori, e presso a certa rovina.

31. Il Parlamento ed il governo pensarono di rivolgersi al credito interno, alla fiducia dei popoli che non temono cospirazioni quando hanno la coscienza del proprio benessere e della probità di chi li regge, quando ai loro bisogni non mancano interpreti nella libera stampa e nel governo parlamentare. Le 18,000 obbligazioni furono alienate in quattro giorni: non bastarono alle richieste che giunsero al ministero per 33,000 obbligazioni. E pure il prezzo della soscrizione ordinata dalla legge, in luogo dell'alienazione al corso, eccedeva ogni misura di quello, così che calcolando sulla base del 79 in 80, a cui talora discesero i nostri fondi alla borsa di Parigi, il tesoro realizzò il benefizio di più milioni!

32. Nello stesso tempo per un prestito di 75 milioni destinato a compiere il maggior tronco delle nostre strade ferrate ed a provvedere definitivamente ad ogni altro bisogno temporaneo, sino al prossimo pareggiamento dei bilanci generali attivo e passivo, si ebbe ricorso ál mercato inglese, ove maggiore è la fede per le istituzioni sotto cui felicemente viviamo, nè vi ha monopolio di precedenti interessi, nè quelle ebbrezze di retrività che succedono alle ebbrezze liberticide del berretto frigio. Fu adescato l'amore di speculazione dei capitalisti inglesi, attribuendo ai titoli del prestito con la speciale ipoteca delle strade ferrate il dritto di commutazione in azioni di esse strade quante volte il governo sarà per farne la concessione; e i 75 milioni si ottennero con un significante aumento sul corso attuale e medio dei nostri fondi, e non minore del sei per cento sul minimo dell'ultimo semestre!

33. Così mentre in altri Stati d'Europa per provvedere ai bisogni straordinarii creati dagli avvenimenti del 1848, anche colà dove arrise la vittoria che rifornisce i tesori con l'oro dei vinti, col sorriso del credito, col ritorno della fortuna, si procedeva a prestiti forzosi, a vendite disastrose di proprietà demaniali, a punizioni severe per sostenere il corso forzato di una carta senza valore, o a sanguinose requisizioni, balzelli senza regola e misura, liquidazioni di banche, demonetazione di biglietti di Stato, violazione di proprietà, ed arbitrarie eliminazioni di migliaia di titoli di credito legittimi ed inviolabili — negli Stati Sardi ove la finanza, dovea trovarsi nelle più difficili condizioni di tutta Europa, perchè nissun altro paese ebbe due guerre perdute e per giunta un'indennità di 75 milioni a pagare — negli Stati sardi le istituzioni costituzionali, che (giova sempre ripeterlo) nulla hanno di comune con le guerre perdute e con le indennità che ne seguirono, furono da tanto, che mercè la sapienza del nostro Parlamento, il debito pubblico fu riordinato per quanto il consentivano le presenti condizioni, senza offesa alla giustizia, senza violazione di alcun dritto acquistato, ed il credito fu ancora adoperato con maggiore utilità e condizioni più vantaggiose nel 1851 che nel 1850, negli ultimi prestiti più che nei primi, ed uscendo dallo stadio in cui i debiti si contraggono per le spese che diconsi improduttive, passò a quello in cui si fanno per le opere di pubblica utilità, quando invece di pesare sull'avvenire degli Stati, preparano ad essi nuovi argomenti di civiltà e di ricchezza.

Abbiamo reso conto a suo luogo della solenne distribuzione de' premii fatta agli allievi delle scuole serali istituite dal municipio di Torino, e dirette quali da maestri secolari, quali dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Ora ci vengono alle mani i discorsi pronunziati dall'egregio Roberto d'Azeglio, nome oramai sacro a quanti amano di affetto disinteressato ed operoso le classi popolari; e dal teologo Baricco, vice-sindaco, delegato specialmente a sopravvegliare e dirigere la istruzione che dà il municipio, ed alle indefesse cure del quale si devono in gran parte i progressi dell' insegnamento in questi ultimi anni.

Desidereremmo avere spazio a riprodurne almeno i passi i più notevoli; ma giacchè i limiti del nostro giornale non ce lo consentono, vogliamo almeno trascrivere alcuni fatti, dai quali si scorge quanto sia vivo e indomabile nei nostri popolani il desiderio dell'istruzione, e come niuna fatica riesca loro troppo dura ed ingrata, se li conforti la speranza di averne frutto d' insegnamento.

Aperta sul principio dell'anno una nuova scuola in un locale della Cittadella, in due giorni si presentavano oltre a cencinquanta allievi, talchè era quindi necessità dolorosa chiudere i registri e negare le ammessioni per mancanza di spazio. E questi erano per la massima parte operai che faticano tutte le ore del giorno per guadagnarsi uno scarso pane, e rubano la sera qualche ora al riposo, od alla ricreazione per consacrarla allo studio. E fra questi diedero rari esempi di assiduità instancabile un *Petiti Giovanni*, di anni 25, imballatore, un *Melcher Giacomo*, di 16, calzolaio, un *Bosio Nicola*, di 15, valigiaio, un *Marchisio*, di 15, tipografo; ma furono notabili sopra tutti e degni di venir proposti ad esempio un *Ronso Giuseppe*, di anni 25, che dal discosto colle di Santa Margherita, ogni sera scendea alla lontana scuola, non ostante dovesse il mattino per tempissimo essere ai lavori di campagna; un *Sensilè Giovanni*, agricoltore anche esso, ed uom provetto, avendo omai tocchi i 40, il quale anch'esso ogni sera dalla villa Gattinara veniva alla scuola: un *Andrea Gastaldi* ed un *Federico Moglia*, che vi si recavano l'uno dal Borgo S. Donato, l'altro dal Borgo Nuovo, senza guardare a freddo, a pioggia, od a neve.

La scuola di S. Primitivo conta fra i più assidui un *Paolo Mahnfeld*, giardiniere, che non ostante i rigori della stagione e la lontananza dalla scuola, non fu mai visto mancare al suo posto, sebbene vi venisse fin dal Valentino; *Severino Barosso*, d'anni 15, calzolaio; *Gatti Cesare*, d'anni 17, chincagliere, esemplari per assiduità e zelo.

In quella di S. Barbara si distinguevano fra tutti un *Ferdinando Fenoglio* lavandaio, che non ostante la fatica continua del giorno, non una volta mancò alla scuola; un *Bellino Spirito*, un *Boratto Lorenzo*, d'anni 17, che veniva sin dall'edifizio idraulico, lontano da Torino un buon tratto.

Ma due giovani diedero sopra tutti indubitato saggio di quanto possa l'amore dell'istruzione in chi ne senta il pregio; è il primo un falegname, *Giovanni Riccio*, che chiamato dall'arte sua a distanza da Torino, in Moncalieri ed in Valdichiesa, era pur sempre ogni sera al suo banco; « così, per dirlo colle eloquenti parole del teologo Baricco, così per « lui nè il rigore del verno, nè la smisurata « distanza del luogo, nè il disagio della strada « erano ostacoli che ne vincessero la costanza « o ne scemassero lo zelo; ei sapeva comandare alle membra affralite con gagliardo « volere, o quando il corpo non gli consentiva « la fatica del viaggio, non dubitava d'impiegare una parte del giornaliero guadagno « nel nolo della strada ferrata, per arrivare « immanchevolmente alla scuola. Nè l'esempio fu inutile ai compagni; ed in parte è a « lui forse dovuto se i progressi nella sua « classe furono maggiori dell'aspettato. »

L'altro esempio non meno maraviglioso di prepotente affetto allo studio davalo *Paolo Croce*, giovane di 20 anni, macchinista. « Mal potendo il padrone abbreviargli il « tempo del quotidiano lavoro per lasciargli « libere le prime ore di notte onde frequentasse la scuola, preferiva di perdere l'ora « del pranzo, impiegandola a benefizio del « principale, per acquistarsi così il diritto « di avere per sè la veglia della sera ed impiegarla nel frequentare la scuola. »

Questi sono di tali fatti che parlano troppo alto da loro medesimi, ed ai quali per conseguenza ogni commento riesce superfluo ed inopportuno. Solo vorremmo chiamare sopra di essi l' attenzione dei detrattori dell'attuale insegnamento ed i calunniatori del Piemonte.

Forsechè codeste scuole sarebbero tanto frequentate ed anche a costo di sacrifizii, che avuto riguardo a chi li fa sono gravissimi, se l'istruzione che si dà in esse fosse quale taluno la volle dipingere? Questo ai primi. Quanto ai perpetui accusatori del nostro paese, noi chiediamo loro se in buona coscienza possano vedere fra di noi tanti elementi di sovversione, di disordine, quanti mostrano di temerne, mentre pure il nostro popolo dà cotali saggi di retto sentire, e di savie tendenze? Popolani che si mostrano capaci di costanza e lieti di privazioni simili a quelle che abbiam descritte, onde procurarsi il beneficio dell' istruzione, saranno per noi un oggetto di diffidenza e di terrore?

Lo sarebbero se crescessero alla vostra scuola di tenebre e di ignoranza; ma faremo invece a piena sicurtà con loro finchè li vedremo, come ora, attendere sotto gli auspicii della religione a procacciarsi con tanto ardore quella istruzione, che mentre fornisce loro i mezzi di migliorare la propria condizione, ha pure per iscopo di renderli più solleciti nell'adempimento di tutti i loro doveri, insegnando loro a meglio conoscerli ed a ben praticarli.

ISTITUTO DI BENEFICENZA
per lavoro agli emigrati

Dacchè la società s'informò ai principii di cui si abbella la civiltà cristiana, fu costante il progrediente sviluppo del più nobile sentimento del cuore umano, la carità verso chi soffre, e questo forse più palesemente si fece manifesto guardando agli uomini che le sventure della patria costrinsero ad esulare: se non che i pietosi soccorsi dati a sollievo delle miserie dei poveri esuli leniscono sì i gravi e materiali dolori, ma non essendo acquistati col lavoro per cui il soccorso diviene nobile mercede, l'intelletto e la mente dell'esule fra i dolori e l'oziare di leggeri infraliscono tanto, che spesso tu li vedi tenere per santo amore di patria ciò che havvi di più avventato e periglioso, ed è poi nuovo dolore e martirio della terra che pur vorrebbero e credono giovare: pervertimento di affetti e di coscienza che chi è lieto della propria patria non comprende, e chiama ubbie degli esulanti, e sono lunghe ire represse, e cocenti dolori per cui spesso la mente si esalta in una sdegnosa e neghitosa miseria, o peggio si abbrutisce e si perde nei più codardi affetti.

A temperare e togliere così funeste cagioni pensarono alcuni generosi, e nobile concetto fu quello di cangiare il soccorso in mercede onde salvare incontaminate tante coscienze di poveri emigrati; e per vero il lavoro è la più bella gloria dell'operaio, perchè solo con questo basta a se stesso, ed alla famigliuola, e non avvi rozza fatica che alla luce di una tal gloria non si purifichi.

Lo stabilimento industriale istituito con sì pregievole fine, corrispose, mercè la cura dei fondatori e direttori, allo scopo che si era proposto cioè moralizzare, mezzi per questo lavoro producente e non consumante il capitale, economia e salubrità di vitto.

Per ottenere le quali cose un ordine interno, e forse anche duro, era necessario, e fu interdetto parlare e discutere fra loro delle bisogne della patria; e gli esuli operai tacciono ed è grande sagrifizio per chi della patria ha solo il tormentoso ricordo, ma tacciono volentieri perchè ben sanno che in altro modo l'ordine interno difficilmente si manterrebbe.

Entrando in quelle stanze mal si frena il cuore che si commove ai più soavi affetti, mentre la mente s'innalza a forti concetti; tu vedi accolti i figli di diverse parti d'Italia, uniti, concordi in opere diverse, ma tutti intenti al bene; diverse arti sono colà raccolte, i falegnami e gli ebanisti, i calzolai, gl'intagliatori, i tornitori, i sellai, i lavoratori in cartone ed i pittori, e di ciascuna arte ben può vedere ognuno lodevolissimi saggi; ma dei pittori si vuole tenere parola più specialmente, giacchè in questa categoria sono accolti coloro che non erano prima dati ad alcuna arte, ed è bello a vedersi come si faccia il tirocinio, e a poco a poco s'addestrino a colorire fiori e gruppetti con cui s'adornano ventagli ed altri cotali oggetti di usuale consumo. L'attenzione e lo studio di chi apprende è pari all'amore ed alla cura di chi insegna e dirige, onde non è meraviglia se osservansi ancora alcuni lavori di lusso, fra i quali primeggiano le tende colorate che sono di una singolare bellezza.

La società direttrice dell'Istituto nazionale pensò ancora a fondare una classe per copiare e tradurre onde sovvenire quelli fra gli esuli che educati secondo il mal vezzo d'Italia, a trattare più presto la penna che gli utensili, per cui la ricchezza ed il lustro nazionale si accrescono. Non è a dirsi quanto sia duro ed increscevole l'ozio a questa classe di esuli, che pur conducevano prima che la sventura li colpisse una vita utile ed operosa, ed ora altro non gli rimane che il vagare continuo in mezzo ad una popolosa città senza incontrare il volto di un amico, senza che una delle tante cose a cui si pone la vista gli risvegli un ricordo della vita passata, sola è incessante la memoria e lo scorante pensiero di non sapere che cosa fare, è questo tale affanno che mal si dipinge e forse non lo comprende intero se non chi si dibatte contro questi ozii irosi e corrompitori: e per questo ci auguriamo che l'Istituto testè ordinato trovi mezzi di vita prosperosa e che tanto si ampliasse da fornire un pane onorato a quei molti, a cui solo la dura necessità comanda prepotente ai nobili sentimenti dell'animo: il lavoro, anche oscuro o durissimo, non è vero che abbassi, ma ingentilisce gli animi forti e ben fatti. Onde se da un lato ci confortano le numerose domande, dall'altro ci duole che i mezzi di cui può ora disporre l'Istituto non bastino a tutti.

Temettero alcuni che il savio concetto dei fondatori avrebbe tralignato ben presto per l'indole e prepotenza delle cose, per cui invece di essere un mezzo utile per moralizzare, avrebbe anzi toccato l'opposito scopo; in breve che sarebbe stato per gli esuli ciò che volevano per gli operai di Francia quei fatali utopisti che volendo patronare la causa dei poveri e della libertà, accrebbero la miseria di quelli, nuocendo agli interessi di questo più di quanto poteva nuocere la corruttela dei despoti più raffinati. Forse fu ragionevole temenza per chi non conosceva gli uomini che la ideavano, i quali però non ignari dei pericoli a cui andavano incontro, non avevano in fantasia di proclamare col fatto, sebbene in miniatura, il famoso diritto al lavoro; ma invece vollero col fatto fare palesi agli operai i beneficii che anche a loro derivano da una ordinata associazione. Tapini e privi di tutto erano i poveri esuli, i pietosi soccorsi sufficienti appena per l'odierno sostentamento, onde tutto si riduceva a fornire un capitale, il quale fecondato dal lavoro, la miseria comune cangiasse in generale ben essere e siccome le cifre sono il più eloquente metodo di ragionare dei giorni nostri, così ci piace di portare il sunto del semestrale rendiconto dell'Istituto.

« Lo stabilimento iniziato nel gennaio del« l'anno corrente, aveva già aperte nell'aprile sette officine nelle quali lavoravano 60 operai. Nel bilancio fatto alla metà di aprile risal[illegible] « un attivo di lire 5961, 15, contro un passivo « di lire 6791, 68; per cui risulta che con lire 830, 53 si pervenne ad aprire sette officine, e dar pane nell'invernale stagione a [illegible] « operai, il maggior numero dei quali [illegible] « aveva anteriormente alcuna arte.

« Colla fine di giugno dal bilancio semestrale risultò non solo coperto il *deficit* del « l'aprile, ma oltre ciò un utile di lire 992 [illegible] formante un utile reale in soli due mesi e « mezzo di lire 1823 10, avendo portato il « numero degli operai fino ai cento, invece « di sessanta come erano prima, e colla perdita reale che si fa nel tempo che imparano. »

Ora si confrontino i risultamenti che ottennero dagli *ateliers nationaux* di Francia colle cifre che abbiamo or ora riportate, ed ognuno avrà ragione della immensa differenza che corre fra quelli ed il nostro stabilimento industriale, e si consolino pure quelli che nell'uomo pregiano assai più i perfezionamenti intellettuali e morali, di quelli che si attengono all'ordine dei vantaggi materiali, giacchè non pochi degli esuli che prima di essere accolti non conoscevano alcun'arte, ora una ne hanno appresa e con questa il mezzo di campare onoratamente la vita; tutti poi dall'ordine, dalla disciplina, dall'economia dello stabilimento hanno appreso ed esercitato col fatto le più belle doti che ornar possano il bravo e previdente operaio, la moralità, l'attività industriosa e l'economia.

Questi vantaggi sono il maggiore elogio che tessere si possa ai fondatori e direttori, come agli stessi operai, e sono al tempo stesso lo sprone maggiore per l'animo forte e gentile sì degli uni che degli altri per seguitare operosi nel così bene incominciato e generoso proponimento.

La CAMPANA pubblicò, che uno dei suoi direttori aveva corso rischio di essere pugnalato.

La questura di Torino mandò un assessore per informare ufficialmente sul fatto.

Gli fu dapprima risposto, che se il direttore (anonimo ed incognito) del giornale fosse stato avvisato, non avrebbe permesso si stampasse quella nota.

Avendo l' ufficiale di sicurezza pubblica insistito per avere le informazioni necessarie a procedere allo scoprimento del preteso attentato, fu detto, che un prete (anonimo) addetto alla redazione del giornale, andando a casa di notte aveva incontrato nell'atrio o per le scale un tale che fece atto di levar la mano contro di lui, e che gli *parve* fosse armato, che avendo gridato al soccorso, colui s'era dato alla fuga.

Chiesto il nome del prete che si pretendeva aggredito, NON SI E' VOLUTO NOMINARLO; chiesta l'indicazione del luogo, NON SI E' VOLUTA DARE. Quindi l'ufficio della questura ha passata la causa al fisco, perchè proceda contro la *Campana*.

Pubblichiamo la seguente lettera dell'onorevole Sir Ralph Abercromby, colla quale manda la sua offerta per la spedizione dei nostri operai a Londra.

Monsieur,

Permettez-moi de déposer entre vos mains une petite contribution de ma part aux offrandes qui se font pour subvenir aux dépenses des ouvriers Piémontais que l'on est dans l'intention d'envoyer visiter l'Exposition à Londres.

J'ose espérer que comme ancien membre

de la Commission créée par S. M. le Roi pour faciliter les rapports de l'industrie Piémontaise avec la Commission centrale de Londres, il me sera permis de m'associer à un projet qui démontre combien les pensées éclairées qui ont dirigé en Angleterre les efforts des illustres promoteurs de cette vaste et utile entreprise ont été justement comprises et appréciées en Piémont, et qui tend en même temps à entretenir ces sentimens d'amitié et de confiance mutuelle qui ont toujours uni les peuples de nos deux pays.

Veuillez agréer etc.

Mardi 15 juillet 1851.

R. Abercromby.

Il vice-presidente della Camera di agricoltura e di commercio di Torino ci manda la seguente lettera, che ci facciamo solleciti di pubblicare.

Ill.mo signor Direttore,

Torino, li 17 luglio 1851.

Il vice-presidente, i membri e l'uffizio della Camera di agricoltura e di commercio di Torino, nella persuasione che il miglior mezzo di rendere proficua al nostro paese la generale esposizione di Londra, si era quello di procurare ai nostri artefici le maggiori facilità per recarvisi a studiarla; sin dal mese di marzo, avevano unanimi presentata ed adottata la proposta tendente a rappresentare al ministero il vantaggio grande che ne sarebbe derivato, se si fosse potuto offrire ai meno agiati l'andata ed il ritorno da quella metropoli a spese del governo; hanno ora visto colla massima soddisfazione effettuarsi con private sottoscrizioni ciò che le circostanze del pubblico erario non potevano lasciare a carico dei bilanci passivi dello Stato.

Indubitata prova del loro contento si ha in che volonterosi sottoscrissero partitamente per il complessivo numero di 81 azioni, il cui ammontare in lire quattrocento e cinque, io ho l'onore di trasmettere alla S. V. ill.ma insieme colla nota delle sottoscrizioni, con preghiera di consegnarle a chi sarà preposto a regolare un'intrapresa, da cui si ha la confortevole certezza di far acquistare più estesi lumi a que' laboriosi giovani, che formano la più bella speranza del nostro mondo industriale.

Gradisca ad un tempo gli atti della massima mia considerazione.

Il V. presidente della Camera
Di Pollone.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 13 giugno 1851, ha dispensato da ulteriore servizio

Il conte Paolo Bianchi di Castagnè, insinuatore della tappa di Dronero.

— In udienza del 20 stesso mese ha collocato a riposo

Tommaso Andrea Bontempo, insinuatore alla tappa di Savigliano.

— In udienza del 4 corrente luglio ha messo a riposo gli impiegati in aspettativa infranominati, cioè:

Bruzzo, intendente generale.

Marcello, già vice-intendente generale nell'azienda generale di finanze.

Villanis intendente Luigi, già capo di sezione in detta azienda.

Mico intendente Giuseppe, già capo di divisione dell'archivio nella stessa azienda generale di finanze.

Allemandi Benedetto, già ispettore dell'insinuazione e demanio.

Rey avvocato Giovanni Domenico, già ispettore dell'insinuazione e demanio.

Vacca conte Paolo, già ispettore delle foreste demaniali di Savona.

Deferraris conte Marc'Antonio, già ispettore principale del lotto.

Diole Giuseppe, già sott'ispettore dell'insinuazione e demanio.

Bertucci Antonio, già segretario nell'ispezione principale del lotto.

Anselmetti Carlo, già scrivano nella soppressa direzione del lotto.

— In udienza dell'11 pure corrente mese ha richiamato all'attività di servizio

Prospero Peyron, ispettore in aspettativa, e lo ha confermato nella di lui qualità di ispettore dell'insinuazione e demanio.

— In udienza del 14 andante luglio ha messo a riposo

Desderi Giacinto, direttore demaniale in aspettativa;

E nell'udienza medesima ha nominato

Lavezza causidico Giulio all'impiego di sostituto patrimoniale causidico, presso l'uffizio dell'avvocato patrimoniale regio.

Continuazione della legge sulle pensioni di ritiro degli individui appartenenti alla R. marina. (V. i numeri 1097, 1098).

Titolo V. — *Disposizioni generali.*

Art. 42. Il militare che soffrì condanna che trasse con sè la degradazione non è più ammesso a far valere pel conseguimento di una pensione i servizi militari da lui prestati prima della condanna.

Il diritto alla pensione ed il godimento di essa è sospeso:

1. Per condanna a pena eccedente sei mesi di carcere, durante il tempo della pena medesima;

2. Per le circostanze che importano la perdita della qualità di cittadino, finchè l'individuo rimane privo di tale qualità;

3. Per la residenza fuori del regno senza l'autorizzazione del Re.

Art. 43. Le pensioni militari sono vitalizie, sono considerate come debito dello Stato, nè esse, nè gli arretrati di esse possono cedersi o sequestrarsi, eccettuato il caso di debito verso lo Stato, e quelli previsti dagli articoli 116 e 118 del codice civile. Nel primo di questi casi la ritenzione non può eccedere il quinto, e negli altri il terzo dell'ammontare della pensione.

Art. 44. Il governo determinerà con decreto reale le forme ed il modo con cui debbono accertarsi le cause, la natura e gli effetti delle infermità, e gli altri titoli che danno diritto a pensioni militari.

Le forme ed il modo di procedere alla loro liquidazione, e di provvedere sui richiami che i pensionati potranno fare contro la liquidazione medesima, saranno stabiliti per legge speciale, e finchè non sarà sancita detta legge si provvederà per decreto reale.

Art. 45. Ai militari attualmente in servizio si applicano nel computo del servizio prestato anteriormente alla promulgazione della presente legge le norme di esse o della legislazione anteriore, secondo che il risultato riesca loro più favorevole.

Per l'effetto del paragrafo precedente e in relazione al terzo alinea dell'articolo 17, è valutato per servizio prestato il tempo trascorso nel grado di guardia marina di seconda classe anteriormente al ventitrè febbraio mille ottocento quarantuno, epoca dell'ultimo regolamento della regia scuola di marina.

Art. 46. I militari giubilati per ferite od infermità contratte in servizio nelle campagne dell'ultima guerra, le vedove e figli di militari che fossero morti nella guerra medesima, o per conseguenza immediata di essa, saranno ammessi a godere delle disposizioni di questa legge, purchè cessino gli assegnamenti dei quali si trovassero già provvisti allo stesso titolo, in virtù di anteriori provvedimenti del governo.

Art. 47. Le disposizioni della presente legge si applicheranno eziandio ai militari che furono collocati a riposo dal governo, cui nel decreto di giubilazione si fosse dato relativo affidamento.

Art. 48. La pensione dei macchinisti continuerà ad essere regolata sulle basi del regio brevetto del cinque aprile mille ottocento quarantacinque, sino a che non venga altrimenti provveduto.

Art. 49. Con leggi speciali si accorderanno ricompense nazionali ai militari che se ne rendessero degni con servizi eminenti e straordinari resi alla patria.

Art. 50. Gli individui appartenenti ai corpi ed amministrazioni della regia marina, i quali all'epoca della promulgazione della presente legge, avessero retribuito alla cassa invalidi per un termine non minore di dieci anni, continueranno a tramandare alla loro vedove ed orfani il diritto alla quota di pensione determinata dai regolamenti marittimi sino ad ora vigenti; come pure a questi ultimi, se del sesso femminile, il diritto al sussidio finchè rimangono in stato nubile.

Art. 51. La tabella delle pensioni annessa alla presente legge sarà per l'avvenire applicata anche a tutti quegli impiegati che, a tenore di speciali regolamenti, hanno per assimilazione diritto alla pensione stabilita per un grado militare, seguendo per la durata del servizio le norme segnate nei medesimi regolamenti.

Per l'effetto della presente legge restano abrogate le leggi e le disposizioni anteriori concernenti le pensioni di ritiro della regia marina.

Il nostro ministro segretario di Stato di marina, agricoltura e commercio è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 20 giugno 1851.

Vittorio Emanuele — *Cavour.*

Tabella *delle pensioni di ritiro pei militari d'ogni grado dei corpi della regia marina.*

Ammiraglio, minimum 6,000, aumento per ogni anno di più di servizio o campagna ll. 100, maximum ll. 8,000.

Vice-ammiraglio - luogotenente generale, id. 4,200, id. 90, id. 6,000.

Contrammiraglio - maggior generale, id. 3,300, id. 60, id. 4,500.

Capitano di Vascello - colonnello, id. 2,700, id. 45, id. 3,600.

Capitano di fregata - luogotenente colonnello, id. 2,160, id. 42, id. 3,000.

Capitano in 2° di vascello - maggiore, id. 1,800, id. 35, id. 2,500.

Luogotenente di Vascello - capitano - primo piloto - piloto di 1.a classe, id. 1,400, id. 25, id. 1.900.

Sottotenente di vascello - luogotenente - piloto di 2.a classe, id. 920, id. 24, id. 1,400.

Guardia marina di 1.a classe - sottotenente - primo capo cannoniere - primo nocchiere - piloto di 3.a classe, - segretario dei dipartimenti, id. 720, id. 22 50, id. 1,170.

Nocchiere di 1.a classe - capo-mastro d'officina di 1.a classe, id. 540, id. 15, id. 840.

Nocchiere di 2.a e 3.a classe - capo cannoniere di 1.a e 2.a classe - 2° piloto di 1.a e 2.a classe - bass'ufficiale di maggiorità - mastro d'ascia di 1. e 2.a classe - Capo-mastro di officina di 2.a classe, id. 450, id. 15, id. 750.

Capo cannoniere di 3.a classe - mastro d'ascia di 3.a classe - 2° capo-mastro d'officina di 1.a classe - sotto-aiutante di contabilità - mastro-veliere di 1.a classe - furiere maggiore - capo-guardia di batteria — capo - musica — tromba maggiore - tamburino maggiore, id. 300, id. 11 50, id. 650.

2° Nocchiere - 2° capo cannoniere - 2° capo-mastro d'officina di 2.a classe - guardiano d'arsenale - mastro-veliere di 2.a e 3.a classe - 2° mastro d'ascia - 2° mastro calafato - 2° mastro armaiuolo - sergente furiere - allievo piloto - sergente - capo sarto - capo calzolaio - guardia batteria di 1.a e 2.a classe - alcaide delle torri - capo-tromba - infermiere maggiore - quartier mastro - patrone di pontone - caporal maggiore - caporal furiere, id. 300, id. 11, id. 520.

Caporale - suonatore - trombettiere - armaiuolo del corpo real navi - guardiano delle torri di 1.a e 2.a classe - guardia palazzo - infermiere, id. 220, id. 9, id. 400.

Operaio di 1.a e 2.a classe della maestranza - sotto-caporale - tamburino - marinaro - cannoniere - soldato - vivandiere - mozzo - caporal prevosto, id. 200, id. 7 50, id. 350.

Torino, il 20 giugno 1851.

Il ministro segr. di Stato di marina, agricoltura e commercio
C. Cavour.

Roma, 10 *luglio.* — Scrivono al *Lombardo Veneto.*

Vi sono in Europa delle quistioni complicate, ma nessuna tanto quanto quella romana. Essa si riduce frattanto al timore che hanno il papa ed i cardinali dell'esercito francese.

Il governo francese raddoppia la premura e lo zelo contro i mazziniani, egli aumenta il suo esercito che da meno di 9,000 uomini sarà presto portato, a 14,000, ma il papa è così poco sensibile a questa cura di Luigi Bonaparte per la sua conservazione, che ogni giorno sta sulle mosse per fuggirsene.

La sua villeggiatura a Castel Gandolfo diede qualche pensiero al generale Gémeau. Questa città pontificale fu ridotta in cattivo stato dagli ufficiali spagnuoli dell'esercito di Cordova nel 1849 che vi si stabilirono. Tutto è guasto, gli appartamenti puzzano di pippa e di cigarri. Era sorprendente che Pio IX andasse ad abitarla.

Pure egli vi andò. Allorchè il generale Gémeau lo conobbe, ed allorchè seppe che il re di Napoli vi era giunto sbarcando a Porto d'Anzio, egli temette una nuova fuga a Gaeta.

Gémeau sentì subito il bisogno di andare ad offrire i suoi omaggi a S. M. siciliana. Ma la verità è che dopo qualche tempo egli riceveva numerosi dispacci dall'ambasciatore francese a Napoli. Forse era avvertito delle negoziazioni del Nuncio apostolico a Caserta.

Il suo viaggio a Castel Gandolfo fu dunque fatto ben più per osservare il papa, che per complimentare il re Ferdinando.

Bologna, 14 *luglio.* — Leggesi nella *G. di Bologna*:

S. E. il R. sig. governatore civile e militare, comandante l'ottavo corpo d'armata, tenente-maresciallo conte Nobili, partiva stamane di qui diretto per la Toscana, ed indi per Modena, onde ispezionare le II. RR. truppe.

ESTERO.

GRECIA. — Leggesi nell'*Osservatore Triestino.* — Secondo la nostra corrispondenza di Atene dell'8, il progetto di legge intorno i *libretti* dei navigli mercantili ellenici doveva essere presentato alla Camera entro la settimana dal ministro della giustizia. Ci si assicura che tale provvedimento fu accolto assai favorevolmente nel paese che lo chiedeva da lunga pezza; tutte le Camere di commercio si diedero premura di trasmettere al governo la loro adesione al progetto. Infatti (osserva il citato corrispondente) era questo l'unico mezzo onde serbare la fama della marina greca, soverchiamente compromessa, e garantire ad un tempo il commercio dai danni che potrebbero derivargli dai troppo frequenti casi di baratteria. Si dà per positivo che parecchi capitani o armatori saranno costretti ad abbandonare i loro navigli, avendo debiti che superano del doppio o del triplo il valore dei loro averi, ma quelli che rimarranno andran sottoposti ad uno stabile ordinamento, e i capitalisti sapranno come regolarsi.

Si narrano nuovi atti di brigantaggio commessi nella Grecia occidentale. La banda diretta da Calamata continua a infestare quel paese. Ultimamente avvenne una depredazione anche nei dintorni di Sparta, nel Peloponneso; il corriere di quel luogo fu aggredito e derubato, e si lacerarono tutte le lettere che ci portava. I masnadieri avevano già arrestato e svaligiato più di ottanta viaggiatori, allorchè avendo un distaccamento che ivi passava tirato alcuni colpi di fucile, coloro si diedero a fuggire. — Da quattro giorni il caldo è eccessivo in Grecia.

SPAGNA. — Madrid, 9 *luglio.* — L'ultima seduta del Senato è stata molto interessante. Il sig. Lopez ha creduto di dover interpellare il ministero sopra varii punti rilevantissimi, sulle elezioni, la stampa periodica ed il concordato. Il ministro dell'interno si è incaricato della risposta, e l'ha fatto nella maniera la più convenevole e la più completa. Il governo desidera la libertà nelle elezioni, e la riforma nelle leggi della stampa periodica, e sotto questo duplice rapporto è pienamente d'accordo con tutti gli uomini francamente amici del governo costituzionale, a qualunque partito essi appartengono.

In quanto al concordato, è un risultato il quale, appena sarà esaminato attentamente, non potrà che essere causa di lode per la circospezione del ministero.

Ministro degli affari esteri. Il signor di Miraflores ha detto che tutti i documenti relativi alle negoziazioni che hanno preceduto il concordato non sono pronte. Il governo si occupa attivamente per farli copiare, e ben presto quella serie di documenti potrà essere presentata.

Il signor Infante, in seguito a questa dichiarazione categorica ha aggiornato una interpellanza che si era proposto di fare intorno ai concordati.

Finalmente il signor Madoz ha terminato il suo interminabile discorso.

Nella seduta di quest'oggi, ed alla partenza del corriere, il signor Bermudez de Castro entrava a svolgere nozioni tecniche sopra il regolamento del debito.

È probabile, che dietro una risposta del presidente del consiglio, o di un membro della commissione ai signori Madoz e de Castro, la discussione generale sia chiusa.

BELGIO. — Bruxelles, 13 *luglio.* — La Camera dei deputati, siccome l'avevamo già annunziato, si è occupata quest'oggi della petizione dei raffinatori di Anvers, di cui abbiamo fatto conoscere lo scopo.

Si sa già che le conclusioni della commissione tendevano al rinvio di questa petizione al ministro delle finanze. Esse sono state adottate senza opposizione, dopo una breve conversazione tra i signori ministro di finanze, Loos, de Lacoste, Coomans, Manilius e di Mérode. Noi non abbiamo a segnalare altro di questa conversazione che la dichiarazione esplicita del signor ministro di finanze che, cioè, il governo non pensava per nulla a modificare la legge del 18 giugno 1849: che esso la considera come buona, e che la farà strettamente eseguire. Se conseguentemente un nuovo *deficit* si dimostrerà nei fondi dell'erario, la rendita sarà elevata.

Noi felicitiamo grandemente il sig. ministro delle finanze di questa dichiarazione categorica. (*Indépendance Belge*).

— Togliamo dall'*Indépendance Belge* la nota seguente:

Alcuni giornali continuano a pubblicare dei lunghi dettagli o veri o supposti sopra tutti i passi, le intenzioni e gli atti di madama di Bocarmé, dando ai loro racconti un colore per lo più malevolo. Questi dettagli noi non ci crediamo in dovère di riprodurli, ed aggiungeremo ancora, che duriamo fatica a comprendere un simile genere di pertinacia, con cui questi giornali perseguitano una donna dopo di essere stata dichiarata innocente dal giurì. Essi agiscono ancora tanto meno convenientemente, in quantochè sanno di non doversi mai aspettare nè una smentita, nè una rettificazione, nè una protesta; la situazione nella quale si trova la persona intaccata imponendole un assoluto silenzio.

Vi ha dunque, ci sembra, un dovere, una obbligazione morale per la stampa la quale rispetta se stessa, di non propagare dei fatti i quali non offrono d'altronde alcun carattere di autenticità.

AFRICA. — Algeri, 6 *luglio.* — Il cerchio di Djidjelli è completamente sottomesso ed organizzato. Il generale di S.t Arnaud si porta attualmente sopra Collo, esigendo che sia riconosciuta la nostra autorità.

FRANCIA. — Si va spargendo la voce che una inchiesta sul genere di quella che fu fatta a proposito del signor Colfavru sia operata per il sequestro del 12 bollettino del *comitato di resistenza.* Il *comitato socialista della Senna* sospettando che un suo membro tenesse relazioni colla polizia si è proposto d'invigilarlo nella sua condotta, nei suoi mezzi di sussistenza e nei luoghi dove dirigerà i suoi passi.

— Il consiglio dei ministri si è radunato all'Eliseo sotto la presidenza del signor Luigi Bonaparte. Si sono intrattenuti moltissimo, per quanto ci si assicura, del pellegrinaggio fatto a Claremont da tre capi influenti del partito legittimista. Alcuni membri del gabinetto si sono espressi con tale energia a questo riguardo, da lasciar trapelare quanto poco abbia da essere l'armonia nelle varie parti revisioniste, nel momento in cui si aprirà questa discussione (*Journal des Faits*).

— Scrivono al *Lombardo-Veneto da Ferney-Voltaire* 11 *luglio.*

Io vi scrivo da questo Vaticano dell'antipapa Voltaire.

Ferney-Voltaire è un villaggio di 1,200 abitanti creato da Voltaire, or sono presso poco cento anni, quando egli acquistò il castello nel quale mi trovo. Quest'abitazione non è tanto grande quanto potrebbe farlo credere la fama strepitosa del secolo scorso. Essa ha un solo piano. La facciata è lunga, ma il castello non ha la menoma larghezza. Di dietro trovasi il giardino con un bosco abbastanza tetro, dove mostrasi un grande albero che Voltaire piantò colle sue mani. Il sig. David di Septmoncels fu obbligato di farlo circondare di una siepe per salvarlo dal fanatismo degli Inglesi che toglievano pezzi di scorza come reliquie.

La camera da letto ed il gabinetto da studio di Voltaire sono situati al piano terreno. Il gabinetto riferiva per una porta sulla terrazza, dove il poeta passeggiava nelle ore di meditazione.

È là ancora ch'egli si toglieva all'importunità dei visitatori, perchè nel secolo scorso Ferney era lo scopo del viaggio di molti illustri personaggi. Essi erano alloggiati e trattati nel castello; ma non era facile di vedere il castellano, che pensava alla posterità e non desiderava passare il suo tempo nelle conversazioni coi suoi ammiratori.

ALEMAGNA. — Berlino, 11 *luglio.* — Ci viene assicurato che i governi della Francia e dell'Inghilterra hanno creduto dover protestare presso la Dieta germanica contro l'entrata dell'Austria nella Confederazione con tutti i suoi Stati, e contro il mantenimento delle provincie di Prussia e di Posen che ne fanno parte fin dal 1848. Il governo prussiano che aveva anteriormente manifestato l'intenzione di ritirare queste provincie dalla Confederazione, si è inteso col governo austriaco per dichiarare a questi due gabinetti che la soluzione di queste due questioni era un affare puramente interiore, e che per conseguenza non si tollererebbe alcuna intervenzione straniera al loro riguardo. (*Gazz. di Prussia* 12 *luglio*).

Berlino, 11 *luglio.* — *(Corrisp. particolare)* — Alcuni giornali francesi hanno parlato in questi ultimi tempi di un preteso trattato che sarebbe stato conchiuso fra la Russia, l'Austria e la Prussia relativamente agli Stati d'Italia, e che a questo proposito si sarebbero fatte delle comunicazioni a parecchi gabinetti d'Italia. In quanto alla Prussia, un simile trattato non esiste affatto.

— Il governo danese si è pronunciato formalmente contro la protestazione del duca di Augustenburg, atteso che questi è schleswighese; che i suoi beni sono nello Schleswig, e che la Dieta germanica non è competente per istatuire sugli affari dello Schleswig.

Il ministero prepara in questo momento un progetto di legge che ha per oggetto di ristabilire il bollo dei giornali.

Berlino, 12 *luglio.* (Dispaccio telegrafico). — Tutte le voci sparse di una crisi ministeriale sono completamente senza fondamento. (*Allgemeine Zeitung*).

Monaco. — In quanto alle parole pronunciate ultimamente dal signor Knapp, consigliere di Stato, nella Camera wurtemberghese, che la Baviera cioè volesse probabilmente abbandonare lo Zollverein; si legge nella *Nuova Gazzetta di Monaco* come cosa certa « che il governo bavarese nè conosceva l'inclinazione del Wurtemberg a fare un tal passo, nè prendeva allarme a questa idea. » (*Idem*).

Stuttgart, 11 *luglio.* — Havvi una straordinaria attività ne' nostri ministeri e quasi giornalmente hanno luogo delle sedute del consiglio secreto e del ministero intiero. Gli oggetti principali di queste sedute sono, oltre i progetti di legge da presentarsi alle prossime assemblee della Camera, i *cambiamenti nelle cose postali e la questione doganale.* (*Id.*)

AUSTRIA. — Vienna, 8 *luglio.* — Qualche giornale di Berlino ha annunziato che il duca regnante di Brunswich era venuto qui per sposare una principessa austriaca. Noi non crediamo che i progetti del duca si rivolgano da questa parte. Infatti la fidanzata del duca non potrebbe essere che l'arciduchessa Maria Carolina, figlia dell'arciduca Carlo che è nell'età di 26 anni e abbadessa del convento delle Dame inglesi a Praga. Sappiamo da sorgente degna di fede, che non esiste alcuna quistione di cambiare questo rapporto. Il duca cerca di mettere il nostro gabinetto nell'interesse delle sue intenzioni, attesochè una risoluzione federale esclude i discendenti dalla successione al ducato di Brunswich, fra i quali vi è il duca Carlo suo padre, il maggiore dei figli. Il nostro gabinetto è disposto a secondarli perchè un matrimonio del duca impedirebbe la riunione del Brunswich all'Annover, ed impedire ciò è il primo sforzo della politica austriaca. (*Gazz. di Breslavia* 11 *luglio*).

— 9 *luglio*. — Abbiamo saputo che il governo austriaco ha accordato ai vascelli nazionali con bandiera holsteinese i medesimi riguardi nei porti dell'impero come ai vascelli danesi. La Russia pure ha fatto una dichiarazione analoga. (*Idem* 12 *luglio*).

DANIMARCA. — Copenhaghen, 10 *luglio*. — Siccome la crisi ministeriale non è ancora terminata, il giornale *Middagposten* crede che la lista del nuovo gabinetto è stata mandata a S. Pietroburgo per ottenere l'approvazione dell'imperatore. Il re, il principe ereditario ed il principe Federico di Assia hanno assistito oggi alla festa anniversaria della società reale dei carabinieri e della fraternità danese. I ministri di *Moltke* e *Bardenfleth* erano presenti. Alle felicitazioni che furono indirizzate al re questi rispose che resterebbe sino alla morte fedele alla sua divisa di *porre la sua forza nell'amore del popolo*. Aggiunse poi che sapeva bene che possedeva e possederebbe sempre l'amore dei danesi tanto che adempirebbe i doveri che il suo stato gli imponeva. (*Boersenhalle*).

DECESSI *del* 16 *luglio in Torino*. N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 3127.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente	L.	3,579
S. S. A. R. il Principe di Savoia-Carignano	L.	500
Conte e contessa Alfieri	»	100
Dallosta notaio	»	5
Gattino avv. Giuseppe	»	50
Carlo Faldella	»	2
Conte Siccardi	»	20
Professore Peyretti	»	2
Sir Ralph Abercromby ministro di S. M. Britannica a Torino	»	50
Cav. Scotti generale	»	50
Impiegati della direzione e dogana principale di Torino	»	35
Una persona	»	45
Contessa Ottavia Masino di Mombello nata Borghese	»	30
Paleocapa ministro dei lavori pubblici	»	50
Barbavara cav. Luigi, primo ufficiale al ministero dei lavori pubblici	»	20
Camera d'agricoltura e di commercio di Torino.		
Di Pollone	»	50
G. A. Cotta	»	50
Alessandro Casana	»	50
Giuseppe Brun	»	30
Romualdo Cantara	»	15
Angelo Abbene	»	45
Giovanni Batt. Tasca	»	25
Giacomo Rey	»	25
per G. Riccardi G. Ferrero	»	15
G. Paolo Laclaire	»	30
G. Guglielmo Racca	»	30
Pietro Bonaventura Cerrutti	»	15
G. Lorenzo Cantù	»	15
C. Mosca	»	15
Avv. G. Ferrero segr.	»	5
		1364
Totale		4,943

Ci viene assicurato che il municipio di Torino concorrerà alla sottoscrizione. Ne lo lodiamo del generoso esempio, che speriamo sarà imitato dagli altri municipii dello Stato, a' quali non può a meno di star a cuore il lustro della patria e il bene degli operai.

Iersera la Commissione tenne la sua prima adunanza. Discussi i modi migliori per dare stimolo all'impresa e per avviarla e compierla degnamente, la commissione deliberò di scrivere alle Camere di commercio ed ai municipii, ne'quali sono industrie ed opificii, invitandoli a concorrere e far concorrere i cittadini generosi alle offerte per gli operai. Dopo di ciò la commissione si divise in due sotto-commissioni, una delle quali dovrà questa sera proporre le categorie delle industrie, dalle quali debbonsi scegliere i delegati per Londra in numero proporzionato all'importanza relativa di quelle, e dei mezzi che si avranno; l'altra dovrà domani proporre le discipline per l'ammissione e per la spedizione.

Il *Risorgimento* prega tutti i suoi associati a favoreggiare la sottoscrizione, facendo notare che il tempo utile stringe.

Genova, 17 *luglio*. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova*

Non senza ragione la nostra Genova fa plauso alla commissione testè istituitasi in Torino per raccogliere sottoscrizioni onde inviare operai nazionali a visitare l'esposizione di Londra. Nel mentre che formavamo i più caldi voti affinchè i nobili e generosi sforzi della suddetta commissione trovassero eco in ogni parte dei regi Stati, ci venne a notizia che l'intendente generale convocò questa Camera di commercio perchè avvisasse dal suo canto ai mezzi più acconci per qui aiutare l'opera così bene iniziata in Torino. Il culto delle arti e delle industrie nazionali è troppo vivo nell'animo de' genovesi perchè essi non secondino con sollecitudine e generose offerte un pensiero che tende a rappresentare degnamente in quella solenne esposizione l'onore del paese.

— E la redazione del *Corriere Mercantile* sottoscrivendo per lire 20 dice:

Il municipio di Genova concorre all'utile e generoso scopo, avendo il consiglio generale deliberato in una delle ultime sedute che il consiglio delegato si serva compatibilmente alle strettezze finanziere dei fondi casuali posti a sua disposizione.

Gl'intrighi degli avversari del nostro prestito a Londra furono pienamente vinti. Alla borsa di lunedì 14 corrente, giorno della liquidazione, le nostre rendite si negoziarono facilmente al prezzo d'emissione. Quelli che hanno tentato di far andar fallita l'operazione, vendendo lo scoperto persino al 3 per 0[0 di sconto, ne saranno così per una buona perdita.

Francia. — *Assemblea legislativa. Continuazione della tornata del 14 luglio.* — Il signor Mornay, che prendeva la parola al punto in cui abbiamo lasciato ieri la discussione sulla revisione della costituzione, si oppone alla revisione; non è già che egli sia repubblicano, egli mancherebbe agli impegni precedenti, al suo passato che lo determinava in febbraio 1848 a rischiare la sua vita per salvare una nobile e infelice famiglia *(interruzioni)*. Ora il tempo non gli sembra opportuno. La revisione oggi non sarebbe la repubblica nè la monarchia, sarebbe una nuova Costituente con tutte le quistioni irritanti, che si travagliò tanto a scartare nel 1848.

Il presidente. Il generale Cavaignac ha la parola (*movimento prolungato*). Cavaignac si dirige alla tribuna.

Voci diverse. A domani! A domani!

Cavaignac. Vengo a confutare M. di Falloux il quale ha domandato la revisione per la monarchia, citando gli esempi della storia che mostrano come spesso si sia passato da uno ad altro governo. Sorprende il vedere come la storia non abbia altro fatto apprendere a così bella intelligenza!

Le conquiste del passato non furono mai durevoli perchè fatte da' partiti a danno dei partiti (*benissimo! a sinistra*); ma noi non vogliamo proporvi il governo di un partito, non vogliamo la repubblica perchè è la nostra idea, ma perchè è il governo di tutti! (*Benissimo*).

Voi volete ristaurare la monarchia ma non ci avete detto con quali elementi l'avreste sostenuta: questo bisognava dirci.

La monarchia viveva del suo diritto, di se stessa, ed ha reso grandi servizi pel passato; ma il giorno in cui fu proclamata la sovranità popolare essa ha cessato di esistere.

Non è già che io creda a una repubblica di diritto divino per ciò che credo alla sovranità popolare, si è inventata questa frase, e mi si è attribuita l'idea, perchè si sa che in Francia le cose di diritto divino hanno poco credito. Io ho detto soltanto che la repubblica non dovea tollerare la dubitazione sul suo principio, poichè nessun governo che ne tolleri la discussione saprebbe vivere.

Voi invocate l'onnipotenza nazionale, quando noi invochiamo la sovranità nazionale; ma si può in questo modo stabilire dei principii? La vostra onnipotenza nazionale è quella delle rivoluzioni, quella dei fatti, quella che poteva uscire dal 15 maggio, e contro la quale abbiamo sempre protestato. (Il sig. Larochejaquelein domanda la parola).

Dopo avere risposto al signor di Falloux io tratto brevemente la quistione stessa della revisione. Altri la domandarono per migliorarla, altri per distruggerla.

I primi non considerano che il tempo non è opportuno, che il paese non è in calma. I secondi vogliono esercitare una rappresaglia, contro la quale dobbiamo opporci, perchè immaginano che lo stabilimento della monarchia sia stato un attentato.

Noi consentiamo alla revisione, quando non avrà dietro di sè la monarchia (*viva approvazione a sinistra*).

Il seguito della deliberazione è rinviato a domani.

La seduta è levata a ore 7 1[2.

Tornata del 15.

Coquerel parla in favore della revisione, quand'anche ne dovesse uscire la rielezione del presidente. È probabile che questi rimanga al potere, perchè già lo possiede: non piccolo vantagio nella Francia faticata di tante mutazioni, e desiderosa di stabilità, e perchè v'ha in Francia un nome solo conosciuto da tutti i contadini. Se non si approva la riforma della costituzione il presidente sarà rieletto più probabilmente, perchè si atteggerà da martire. Se si farà un'elezione inconstituzionale, conchiude col votare per la revisione perchè un solo personaggio può violare la costituzione ed è la Francia.

Grevy sostiene che la riforma non è altra cosa che una protesta contro la repubblica, un'occasione di alzar bandiera contro bandiera. La parola *revisione* è menzognera, è il coronamento della lotta tra la repubblica ed i suoi avversari. Ed in ogni caso non s'ha da affidare la riforma della Costituzione al corpo mutilato degli elettori. L'opera di 10 milioni di cittadini non dev'essere riformata da 5 o 6. Non è il caso di rimettere alla nazione la cura di decidere sulla sua sorte.

L'oratore dice di opporsi alla proposta anche perchè i cittadini furono privati del diritto di riunirsi, di comunicarsi i pensieri. Erasi almeno conservato il diritto di riunione elettorale, e quest' eccezione altresì fu soppressa. Non si possono comunicare i pensieri coll'affissione, che è proibita, nè coi giornali impacciati da tanti obblighi di gerenti, di cauzioni, di bollo. Il governo, mentre c' impedisce di operare, lascia poi ogni libertà a'suoi amici. Ecco ciò che è più vituperevole. Del resto la costituzione non fu ancora sperimentata, le leggi organiche restano ancora a farsi, onde non è il caso di riformarla.

Ripresa la seduta il presidente annuncia che il signor Grevy continuerà il suo discorso domani. Il signor Poujoulat ha quindi la parola, e dà lettura d'una lettera del gen. Magnan, comandante della divisione militare di Strasbourg con la quale dà la dimissione da rappresentante della Senna. Il signor Poujoulat occupa la tribuna, ma la sinistra protesta lungamente e domanda la parola pel sig. Michel de Bourges, il quale risponde al discorso del signor Cavaignac, e precisamente a quanto disse — *che la repubblica non poteva esser discussa.* — Egli pensa coi suoi, e senza pretendere di essere grandi uomini di Stato, che la repubblica debba essere discussa, e che sia questa la sola forma di governo che ammetta ogni genere di discussione. Dice che la massima del gen. Cavaignac è una massima che conviene alla monarchia. L'oratore fa quindi l'elogio della rivoluzione del 1848, e ravvicinando le date delle diverse rivoluzioni dice che si confondono tutte in una, anche il 1793 (*energiche esclamazioni*). *Se onoro gli eloquenti girondini che fondarono la repubblica, ammiro anche i montagnardi superbi che salvarono la Francia (interruzioni e rumori).* L'oratore mette quindi in opposizione i legittimisti e gli orleanisti, e dà lettura d'un passaggio del testamento di Luigi Filippo, nel quale riconosce la rivoluzione del 1789 come un fatto glorioso di cui i suoi figli dovrebbero seguire le ispirazioni.

La seduta è aggiornata a domani, 6 ore e un quarto.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Parigi, 14 luglio.

Per forza di una di quelle reazioni di temperatura sì comuni a Parigi, il primo giorno della revisione è un pessimo giorno. — Piove ed è freddo.

L'esteriore dell'Assemblea non presenta una fisonomia più animata dell'ordinario. — Non vi sono truppe, e sulla piazza bourgogne un centinaio di curiosi al più appoggiati alla statua della libertà, che si prendono l'innocente soddisfazione di contemplare la facciata del palazzo legislativo. -- Ma all'interno fin dal mezzogiorno le tribune pubbliche rigurgitano di spettatori. -- Le dame vi sono in grande maggioranza, e in tutta la squisitezza della loro eleganza.

Le consegne date sabato sono eseguite severamente, e nessuno è ammesso senza produrre il biglietto, che per un titolo qualunque lo fa appartenere al servizio della pubblicità. -- I rappresentanti passeggiano lungo tempo con ansietà nei corridoi.

Finalmente a due ore soltanto è aperta la seduta non ostante la fissazione dell'ordine del giorno.

Dopo il deposito di qualche petizione, il signor Dupin presidente prende la parola per raccomaadare la moderazione agli oratori.

Codesta allocuzione viene accolta col maggior favore; la parola viene quindi data al signor Payer repubblicano moderato, il quale apre il dibattimento con un discorso insignificantissimo.

Ma ecco che il signor Falloux gli succede alla ringhiera.

L'oratore fa un quadro funesto della malattia che divora la Francia, e propone un rimedio radicale: « Si volle fare una repubblica, « ma non si fa con delle circolari e dei com« missarii una repubblica; si fa con costumi « e con virtù repubblicane. Così pure non si « crea un'autorità a forza di compressione e « di leggi di stato d'assedio, ma con delle ge« nerazioni disciplinate, sommesse e credenti. « La Francia dunque è in uno stato di tran« sizione, nient'altro. »

Bisogna escirne, ed io vi propongo a dirittura la monarchia! Se voi non accettate questo rimedio, dovrete assistere un giorno alla suprema lotta di due barbarie, l'ultima anarchia lottante contro l'ultima compressione. Poichè, intanto che voi proclamate essere l'insurrezione il più santo dei doveri, la Russia, essa, codesto Ercole in culla, proclamerà, e ben presto, essere le coalizioni i più santi dei trattati.

Questo discorso pronunciato solennemente è stato silenziosamente ascoltato. La sinistra ha lasciato passare le proposizioni monarchiche dell'oratore con una cortesia a cui il sig. di Falloux ha reso omaggio sul finire del suo discorso.

La seduta fu sospesa per un quarto d'ora appena il sig. di Falloux abbandonava la tribuna, e varii crocchi animatissimi si sono fatti nell'emiciclo

Il signor Thiers, che lungo il discorso si è molto agitato, ha manifestato il suo dolore di non poter rispondere in nome della monarchia costituzionale a questo manifesto della monarchia assolutista. Conoscerete la falsa posizione del signor Thiers: egli fa votare i suoi amici contro la revisione, mentre egli medesimo vota in favore.

Il signor de Mornay orleanista sale la tribuna dopo il signor de Falloux, e fa un discorso sgraziatissimo; in una quistione così palpitante non arriva nemmeno a cattivarsi l'attenzione dell'Assemblea.

Il signor generale Cavaignac è chiamato alla tribuna alla sua vece: ma sono quasi le 6, e l'Assemblea parendo stanca, esita; ciò nulla meno dopo aver scambiate alcune parole col signor Bixio (ritornato sono alcune ore solamente) sale la tribuna. L'onorevole generale si propone di giustificare la sua famosa teoria del diritto divino della repubblica, anteriore e superiore pure alla volontà nazionale. Il generale è da un quarto d'ora alla tribuna, il suo pensiero non si esterna che con difficoltà; ciò non pertanto è ascoltato con profonda attenzione.

La seduta assorbe naturalmente tutti gli interessi della giornata, e vi sono pochissime notizie.

Vi è però un incidente assai piccante: in mezzo alla folla che si stringeva nella sala delle *quattro colonne*, tre montagnardi i signori Nadaud, Beaune e Labrousse hanno riconosciuto il signor Luciano Delahodde, celebre per le sue scappate colla polizia. Essi gli sono andati incontro intimandogli di abbandonare il palazzo legislativo. Delahodde avendo dichiarato di non riconoscere in loro autorità veruna, hanno invocato questi sigg. l'intervento del signor Baze questore, il quale ha mandato un commissario di polizia con un ordine di farlo uscire di palazzo e di proibirgli per sempre l'entrata.

Parigi, 15 *luglio*. — La discussione della revisione aveva eccitato ieri sera la curiosità dei parigini più che non si aspettava: i giornali che ne davano il rendiconto furono subito presi dalla borghesia commerciante; le *blouses* comprarono pochi numeri. — Il discorso Cavaignac fu poco gustato dai repubblicani della vigilia: quello del sig. Mornay ha vivamente punto l'Eliseo; il sig. Montalembert si è incaricato di far risaltare gli attacchi del rappresentante orleanista.

Una parte dei membri della sinistra, riunita ieri sera, ha raccomandato di nuovo la calma, e la dignità, felicitando il partito di avere compreso così bene i suoi doveri durante tutta la prima seduta.

In una riunione della *via di Rivoli*, si sarebbe proposto di fare ogni sforzo per ottenere dopo domani, giovedì, la chiusura della discussione sulla revisione; questa proposta sarebbe stata respinta. L'affluenza dei curiosi è ancor più considerevole di ieri; le dame hanno ancora la maggioranza: si rimarcano anch'oggi brillanti *toilettes*. Due incidenti hanno turbato la seduta. L'uno è il male che è venuto all'oratore Grevy per debolezza, l'altro è la dimissione da rappresentante data dal generale Magnan per prendere il comando dell'armata di Parigi non avendo il generale Castellane, secondo dice il *Messager de l'Assemblée*, potuto risolversi ad accettare le condizioni dell'Eliseo.

Berlino, 12 *luglio*. — Parecchi giornali annunziano officialmente che il consiglio di Stato sarà riorganizzato nella sua forma primitiva. Un dispaccio telegrafico giunto da Francoforte ci fa sapere che i documenti e processi verbali ed altri lavori della Conferenza di Dresda sono stati comunicati alla Dieta germanica che ha nominato cinque commissioni.

Il progetto di legge concernente la libertà della stampa, concertato fra la Prussia e l'Austria è terminato, e sarà quanto prima comunicato alla Dieta.

Si scrive da Flensburg che l'Assemblea dei notabili ha terminate le sue deliberazioni.

-- La questione di sapere se le provinci[e] di Prussia e di Posen debbano sortire dalla Confederazione germanica è stata, pochi dì [fa], l'oggetto di una negoziazione fra il princip[e] di Schwartzemberg ed il conte di Arnim, ambasciatore di Prussia alla corte di Vienna. Il conte avrebbe dichiarato che per finirla con tutte le combinazioni rivoluzionarie degli ultimi anni la Prussia aveva risoluto di far uscire queste due provincie, non che l'esecuzione di questo progetto dipendeva dal partito che l'Austria prenderebbe in quanto all'entrata di tutti i suoi Stati nella Confederazione. Il principe di Schwartzenberg richiesto dal conte d'Arnim di dargli una risposta categorica, gli avrebbe dichiarato che la Prussia poteva in questo affare agire a suo grado, e che l'Austria si riservava la facoltà di farne altrettanto. Così dice la *Gazz. Costituz. della Boemia*.

Stuttgard, 13 *luglio*. — Il governo ha fatto distribuire in tutte le caserme un discorso pronunciato nel 1849 dal sig. Donoso Cortes di Valdegamas, che aveva per oggetto lo sviluppo di questa idea che *il ritorno al cattolicismo poteva solo salvar il mondo*. L'oratore aveva caratterizzato questo ritorno - un ritorno *dalla libertà all' autorità*. È cosa degna di osservazione che un discorso pronunciato da un oratore cattolico sia stato distribuito a soldati protestanti. (*Gazz. dell'Alem. settentr.*)

Flensburg, 9 *luglio*. — Ci viene assicurat[o] che il principe di Schwarzemberg ha finalmente aderito alla domanda del governo [danese], di far entrare nel sistema doganale di Danimarca non solo lo Schleswig, ma anche l'Holstein. Il signor Di Manteuffel vi ha pure aderito, ma a condizione di riservare [illegible] diritti della Confederazione germanica.

(*Presse Libre* 12 *lugl*[*io*])

S. Pietroburgo, 5 *luglio*. — Con un ukase del 6 giugno l'imperatore di Russia ha conferito al signor *Carlier prefetto di polizia di Parigi* l'ordine di S. Anna di seconda classe colle insegne arricchite di diamanti, in testimonianza della sua particolare benevolenza.

(*Giorn. di Pietroburgo*)

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale del 18 *luglio.*

FONDI PUBBLICI

1819	5 p 0[0	god. 1 aprile 1 8 bre L.		
1831	»	» 1 genn. 1 luglio »		
1848	»	» 1 marzo 1 7.bre »	84 60	
1849-50	»	» 1 genn. 1 luglio »	82 15	82 2[illegible]
1851	»	» 1 giugno 1 x bre »		
1834	Obbligazioni	1 genn. 1 luglio »		
1849	»	1 aprile 1 8.bre »	937 50	
1850	»	1 febbr. 1 agosto »		
1844	5 p. 0[0 Sardegna	1 genn. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz.	1 genn. 1 luglio L.	
» Banca di Savoia . . .	»	
Città di Torino	(4 0[0 oltre l'int. decorso »	
	(5 1[2 0[0 1 genn. 1 luglio »	
Città di Genova 4 p. 0[0	»	
Società-G[illegible] sud)	1 genn. 1 luglio »	
Società-G[illegible] nord		
Incendi a premio fisso	31 dicembre »	
Via ferr. di Savigliano	1 genn. 1 luglio »	[illegible]
Monti press. Collegno	1 giugno »	

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		Per tre mesi
Augusta a 60 *giorni*	255		
Francoforte S. M. »	212		
Genova *sconto* . . »		4 p. 0[0	
Lione . . . . . . »	100 35		99 80
Livorno »			
Londra . . .	25, 17 1[2		25
Milano			
Napoli			
Parigi	100 40		99 85
Roma			
Torino *sconto*		4 p. 0[0	

Borsa di Parigi *del* 15 *luglio*. — Il 5 0[0 aumentò di 40 cent. terminando a 94, 70 e il 3 0[0 di 25 cent. terminando a 56, 65. A contanti, rispetto agli ultimi corsi d'ieri il 5 0[0 crebbe di 35 cent. a 94, 64, ed il 3 0[0 di 40 cent. a 56, 65.

Fondi esteri: il 5 0[0 piemontese (c. R.) aumentò da 84 20 ultimo corso d'ieri, a 84 50 ultimo corso d'oggi; in seguito discese a 84 35. L'antico prestito migliorò da 73 a 73 1[8 come pure il nuovo da 73 3[4 a 73 7[8.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'uffizio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — LIVORNO, *all'ufficio postale. Napoli, Padosa Marghieri,* libraio. — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi,* impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri,* libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* libraio, 20. Berner's Street. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia,* n. 289, *Broadway,* camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 19 Luglio 1851. Num. 1100.

RIVISTA.

Brevi notizie d'Italia, mancandoci i fogli napoletani e romani. Ma le corrispondenze dei giornali che non ponno essere sospetti d'eterodossia, ci insegnano come il re Ferdinando nella sua gita a Castel Gandolfo abbia *fatto piovere sulle popolazioni* dei paesi che ebbe a percorrere *i suoi benefizi.* Decisamente egli ha trovato il modo di far di quei paesi dello Stato romano un oggetto di invidia per i suoi del Regno.

Da Roma scrivono, che l'emigrazione continua, non ostante le opposizioni del governo. E narrano di famiglie cospicue, le quali poste nel bivio, antepongono l'esiglio indefinito al soggiornare più a lungo in patria col danno dei mali presenti e la minaccia dei pericoli avvenire.

Il 12 corrente fu inaugurato solennemente il nuovo tronco di strada ferrata *Maria Antonia* da Prato a Pistoia.

Le notizie francesi si compendiano tutte nella discussione dell'Assemblea. Oramai questo è l'affare capitale, la preoccupazione che assorbisce esclusivamente tutti i pensieri.

E ne fa prova la folla innumerevole che si accalca nelle tribune o pubbliche o privilegiate, ed omai poche tutte quante ed anguste al numero degli spettatori che ogni dì impazienti vi affluiscono. I nostri lettori trovano già nelle notizie del mattino il sunto dei discorsi, dei quali il *Moniteur* ci recherà domani il testo; laonde sarebbe superfluo il fermarci sopra di essi in questa rivista. Bensì una interrogazione sorge spontanea dalla lettura di questi dibattimenti. Quale ne sarà l'esito? Quale conclusione è predestinata a riassumerli, e concretarli? Il quesito è troppo superiore ad ogni umana previdenza perchè sia lecito a noi il cercar di dargli una soluzione. D'altronde finqui la battaglia è appena iniziata, e promette di durar a lungo; che certamente non vi è penuria di combattenti pronti a scendere nel non pericoloso agone. Epperò prima di pronosticare la vittoria, o la sconfitta, vuolsi attendere almeno che la forza e il valor rispettivo degli avversarii abbiano tutte avuto campo a mostrarsi. Massime se si conta, a quanto sembra, di lasciar che la discussione venga appieno esaurita, giacchè venne respinta la mozione fatta in una delle riunioni di deputati, di procurar cioè che dopo tre o quattro dì la discussione fosse chiusa e si andasse ai voti.

Però fuori dell'Assemblea non mancano i dabben uomini che si anticipano i piaceri del trionfo senza riflettere agli inconvenienti ai quali si espone chi fa i conti da solo. Così il 15, ricorrendo il giorno di S. Enrico, esso fu celebrato in parecchie chiese di Parigi con insolito zelo da una certa classe di persone.

Si vide un'abbondanza straordinaria di garofani bianchi alle bottoniere: sicchè in qualche luogo fu poi necessario lo intervento della guardia nazionale per isciogliere gli assembramenti ai quali avean dato origine quelle *candide* ostentazioni.

Annunziammo che si trattava di dare al generale Castellane il comando superiore delle forze militari di Parigi; ma pare che non riesci a mettersi d'accordo col presidente; tant'è che invece vien chiamato a quelle funzioni il generale Magnan rappresentante.

D'Inghilterra nessuna notizia politica importante. Il Parlamento sul principio dell'ultima tornata non trattò argomenti per noi notabili. Si crede che entro la seconda settimana d'agosto verrà prorogato.

L'Esposizione attrae sempre la gente a torme, e qualche giornale trae da taluno degli oggetti esposti argomento di considerazioni di politica internazionale, che per quanto possano parer eccentriche, non mancano di verità e di acume. Così il regno di Portogallo venne paragonato all'enorme diamante brutto che trovasi esposto nel palazzo di cristallo.

La Dieta germanica in questi ultimi giorni ebbe ad occuparsi di vari importanti negozi. Le fu recata la protesta del Senato di Amburgo contro le truppe austriache, e nominò una commissione che esamini e riferisca. L'Austria e la Prussia di comune accordo le proposero una legge per ordinare in modo anche più efficace del presente la polizia in tutti gli Stati della Federazione, motivandola sui pericoli che la demagogia va suscitando a tutti i governi colle segrete congiure e coi pubblici manifesti. Un'altra legge intesa a reprimere ed incatenare la stampa, deve pure venirle quanto prima proposta da queste medesime potenze. Il quale accordo così pieno e spontaneo in questo genere di provvedimenti, conferma la voce che lo stesso sig. Manteuffel sia omai per riescire insufficiente a frenare la cieca reazione che invade ora anche la Prussia, e che si è già manifestata colla ricostituzione dei circoli provinciali nelle forme antiche ed in altri atti, fra i quali pare che dovremo in breve annoverare anche quello del riordinamento del consiglio di Stato sopra le basi e secondo principii affatto anteriori alla costituzione.

Il ministero danese dicesi definitivamente costituito, ed i fogli tedeschi pubblicano i nomi dei nuovi ministri. I ducati vi sarebbero rappresentati ciascuno da un ministro speciale.

Madrid venne in questi giorni funestata da un grande incendio, che appiccatosi dapprima ad un deposito di legna, guadagnò quindi l'ospedale maggiore, ed arse più case, continuando per quasi ventisei ore, e rimanendone vittime parecchie persone. La Regina mostrò in questa occorrenza un cuore molto sensibile e generoso; mandò larghissimi sussidi agli infelici che ebbero danni dal fuoco, offerendo a tal fine le sue stesse gioie.

Nei giornali svizzeri troviamo che la commissione federale nominata per suggerire i modi più convenienti a tenersi onde mandare con frutto un certo numero di operai a Londra, pose fra le prime condizioni che scelgansi di preferenza fra i contre-maitres, e fra gli operai meccanici e disegnatori, come quelli i quali pare che siano forse soli in grado di trarre un vero profitto da quella gita.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Sentinella dell'Esercito.*

Riflessioni generali sugli eserciti e qualcuna speciale circa il nostro.

Le armate tutte hanno avuto come tre stadii ben differenti e marcati nella storia delle genti. Anticamente era la società stessa in massa che si ordinava militarmente, ora a difendere, ora a conquistar paese; e l'organismo sociale poggiando in allora sovra basi affatto diverse ed estranee al nostro odierno, ben pochi raffronti riguardanti le militari instituzioni si potrebbero stabilire fra quei tempi e questi essenzialmente diversi d'indole, di costumi e d'idee.

Nel medio evo, la milizia tutta quanta si divise per così dire dalla grande massa cittadina composta dei villici e della borghesia commerciale, chè altra borghesia non esisteva, e si restrinse nella nobiltà feudale, che conduceva in campo gli armigeri suoi, però con tali o tanti privilegi e diritti proprii di essa, che le grandi armate regolari, e per conseguenza le guerre lunghe e pertinaci divenivano inattuabili, sicchè ben soventi quegli stessi imperadori d'Alemagna che con grande apparato di guerra si calavano nella nostra Italia, erano costretti a rompere a mezzo gli ambiziosi disegni loro, perchè spirata la stazione obbligatoria del servizio militare i feudatarii ritiravano le loro genti, salvo a tornare in campo all'anno nuovo.

Solo nelle repubbliche italiane di quel tempo e per il corso di pochi secoli si organizzarono milizie cittadine che avrebbero voluto rammentare le antiche romane o greche, delle quali arieggiavano in qualche modo, ma a malgrado dello insistere del Macchiavelli in tale argomento, sottostavano di assai a quelle, sia per solidità d'organizzazione, che per disciplina.

Infine da Carlo VII di Francia in poi, introdottesi le milizie regolari e stanziali per conto e dipendenti direttamente dai governi, cotale usanza venne tosto dovunque adottata in Europa, la quale non l'ha più dismessa fino ad oggi. Ed a nostro credere, malgrado le lodevoli aspirazioni dei congressi della pace riuniti dal 1848 a questa parte successivamente a Brusselles, a Parigi, a Francoforte ed ora a Londra, l'Europa per un lasso indeterminato di tempo non la dismetterà per la ragione che un accordo europeo di rimettere ad un tribunale supremo e generale la soluzione delle grandi controversie politiche e sociali degli Stati e delle nazioni, è cosa per sua natura assai malagevole ed inattuabile, ed al postutto le grandi potenze non vi trovano il loro particolare tornaconto; ognuna di queste adunando in se stessa elementi sui quali si fondano aspirazioni e baldanze svariate di probabile superiorità sulle emule competitrici. D'altra parte, il giusto amore, anzi sacro diritto alla propria indipendenza, non permette poi a nessuno Stato, sia pure di secondo o di terzo ordine, il rimanersi inerme e senza alleati in mezzo ai grandi ed armati. Il disarmo adunque universale va attaccato al procedere della universale civiltà, incesso questo indefinibile, vasto, vago, soggetto a traversie, arresti e regressi di mille sorta, sicchè ne scendono egualmente indefinibili, vaghi ed incerti i risultati ultimi generali e positivi.

L'esercito adunque è tuttora negli Stati un alimento precipuo ed indispensabile d'ordine, di libertà e d'indipendenza, comunque siensi le forme politiche di reggimento; questi sono i principii giustificativi di sua esistenza, e così e non altrimenti va con giustizia apprezzato e considerato nella società

Ed infatti la esperienza di tutti i secoli ha già dimostrato siccome senza il soccorso di un esercito bene organizzato ed agguerrito indarno i popoli abbian combattuto le forestiere prepotenze, ammantate come al solito di titoli e speciosi diritti ed appoggiate da armi forti per ordine e disciplina.

Nè la Sicilia nella età di mezzo senza il sussidio militare dell'aragonese e senza l'inglese al principio del volgente secolo avrebbe già prima tenuto fermo dopo i primi energici e vittoriosi impeti del vespro, e poi ripulsato le aquile napoleoniche con felice esito, nè l'America del nord senza le simpatie della Francia dal fiordaliso tradotte in fatti d'armi navali in sull'Oceano si sarebbe emancipata dal patronato d'Inghilterra, nè la Spagna senza lo esercito del Wellington avrebbe così gloriosamente lottato contro alla potenza di Bonaparte, nè la Grecia senza la coalizione europea, a danno dei suoi nemici, avrebbe spezzato il giogo degli Ottomani, nè alcuni secoli addietro la Francia senza le fortezze e le milizie regolari condotte dall'Orange avrebbe tenuto testa a Filippo di Spagna, erede della sterminata potenza di Carlo Quinto.

Ben vediamo al Caucaso e nel nord dell'Africa una virile e costante resistenza opposta dai soli indigeni contro a ragguardevoli forze militari di grandi Stati; ma qui è la specialità dei luoghi unita alle condizioni affatto anormali dei popoli che protrae a lungo la resistenza, sempre gloriosa e degna della viva simpatia, eziandio degli Stati colti e possenti, tuttavolta che viene praticata a nome del sacro diritto d'indipendenza proprio di tutte le nazioni

Ora siffatti esempii non si incontrano che ben di rado nelle nostre contrade europee dove un esercito giusto ed agguerrito, quando non si ha a fronte che gente sbandata, città aperte e villaggi, finisce sempre, o almeno quasi sempre, per trionfare; sicchè ben fu detto che una guerra insurrezionale e d'indipendenza allora può sperarsi che venga con felice esito condotta, quando suscitatosi e tenuto vivo l'ardore dei popoli questi diano la mano e si appoggino ad un'armata, la quale a sua volta tragge poi gran partito dell'attiva cooperazione dei medesimi agendo simultaneamente con iscopo fisso e chiaro e con accordo perfetto.

Nè questo caso soltanto è da prevedere e preparare, quindi in tempo il mezzo principale per sostenerla, ma quello pure di tutte altre specie di guerra a cui possente ragion di Stato può sforzare suo malgrado una nazione sia a scansar danno, sia a migliorare le condizioni dei popoli, sia a rivendicare i diritti d'indipendenza lesa, e sarà sempre, o per lo meno per tempo indeterminato, giustissimo il ben noto aforismo *Si vis pacem para bellum.*

Dopo riflessioni siffatte, ci sembra provata la necessità degli eserciti: ma qui sorge una quistione. L'esercito si comporrà egli d'uomini esclusivamente addetti alle armi; ovvero queste si faran per così dire cittadine sicchè sia tutt'uno popolo ed armata?

(Continua).

GIORNALI STRANIERI.

Togliamo dal giornale dei *Débats* il seguente articolo sulle cose di Prussia, che fa seguito a quello da noi riportato ieri dallo stesso giornale:

Noi abbiamo detto che non mancavano prove di fatto per le quali potevasi meglio giudicare del vero carattere dei pericolosi ausiliarii che il governo prussiano crede di dover ascoltare, e dalla cui preponderante influenza è dominato tutto l'attuale stato della monarchia. Ritorniamo anche quest'oggi sopra alcuni di codesti fatti sommamente significanti; noi abbiamo più di una ragione per desiderare che si comprenda qui bene l'intimo senso della voltata che si sta facendo al di là del Reno.

Vi sono ora in Prussia due grandi difficoltà, suscitate da quella specie di fazione feudale la quale sa così stranamente porre, sotto il riguardo dell'interesse religioso e dello spirito cristiano, le pretese dell'ordine il più terrestre e della più iniqua ingiustizia. Una di queste difficoltà, grazie alle ultime circolari del signor Westphalen, è quasi già risolta in favore di quell'audace partito; ma non gli sembra che siasi andato ancora abbastanza innanzi, l'altra è sempre in pendenza, ma disorganizza il gabinetto, come il gabinetto disorganizzò il paese per trarsi dalla prima soddisfacendo amici troppo compromettenti. Ecco già un pezzo che il signor di Raabe, il ministro delle finanze, ha data la sua dimissione, e non gli trova per anche un successore. Nè il signor di Witzleben, nè il signor di Bodelschwing (Arnsberg), nè il signor di Flotwell, nè il signor di Duesberg, naturalmente chiamati a surrogarlo pel loro merito personale e per la loro posizione gerarchica, vogliono ereditare il suo posto. E perchè codesto singolare interregno al dipartimento delle finanze? Perchè si pretende, da chi terrà d'or innanzi quel portafoglio, una assoluta esenzione d'imposta fondiaria a beneficio di un numero abbastanza considerevole di proprietarii nobili, e perchè bisogna in oggi, per rimanere o divenire ministro delle finanze in Prussia, sopprimere il gran principio moderno della uguaglianza innanzi all'imposta. E perchè, d'altra parte, perchè il ministro dell'interno, signor di Westphalen, ha restituito ai cavalieri ed ai signori quasi tutti i privilegi della loro antica condizione nei comuni, nei circoli e nelle provincie? Perchè gli ripugnava sommamente di porre in opera la legislazione dell'11 marzo 1850, il cui delitto era quello di applicare in materia amministrativa il gran principio moderno della uguaglianza innanzi alla legge.

L'uguaglianza innanzi all'imposta, l'uguaglianza innanzi alla legge, sono i due punti sui quali il partito che ha il sopravvento in Prussia non vuol più assolutamente sentir ragione. Se il dibattimento consistesse in belle frasi, e non uscisse dal dominio della filosofia trascendentale, sarebbe poco male; ma dietro ai filosofi che formulano la teoria, vi sono, come già lo abbiamo detto, in alcune provincie prussiane dei duri aristocratici degli antichi tempi, i quali se ne incaricano della pratica, e credono che nulla siavi di più semplice come l'assoggettare alle loro convenienze esclusive tutto il resto delle nazioni. Questi bisognerebbe vederli alle prese ora collo Stato, ora coi loro concittadini, e in faccia al fisco, e in seno del comune. Forse allora si capirebbe come noi bramiamo al governo prussiano in particolare degli alleati meno egoisti ed alla politica conservatrice in generale dei rappresentanti meno eccentrici.

L'uguaglianza innanzi all'imposta non data già da ieri; molto prima che noi l'innalzassimo all'altezza di un principio, i bisogni dello Stato e l'onnipotente volontà del principe l'avevano introdotta in fatto tra i sudditi prussiani. Federico Guglielmo I aveva sottoposto all'imposta fondiaria i beni nobili della Prussia orientale; Federico II quelli della Prussia occidentale e della Slesia.

Tutta la riforma del 1810, tutta la politica interna del barone di Stein e del principe di Hardemberg supponeva per l'avvenire una migliore ripartizione dell'imposta territoriale; si fu promettendo di uguagliare i pubblici carichi, senza più tener conto delle immunità aristocratiche, che si interessò il popolo intero alla liberazione del suolo. Queste promesse rimangono però da quasi trenta anni senza effetto; non fu che nel 1839 che si sottomise il Reno e la Vestfalia alle eque operazioni del cadastro. La Pomerania, il Brandeburgo e la Sassonia mantennero sempre dei proprietarii che non pagano punto imposta, e Federico Guglielmo III rimproverava loro amaramente « di rovesciare sopra i loro co-sudditi i pesi dei quali dovevano portare la propria parte » Il defunto re non fece tuttavia nulla di più contro codesti ultimi privilegiati feudali e l'assunzione di Federico Guglielmo IV aveva procurato loro tutto il riposo desiderabile, quando la rivoluzione del 1848 venne a rinnovare e confermare gli impegni del 1810. Si disse riguardo alle provincie aggravate, ed alle campagne sopracaricate che la più prossima assemblea nazionale avrebbe abolite tutte le esenzioni d'imposta, e baserebbe la contribuzione fondiaria sopra di una legge di uguaglianza. Codesta legge non è ancor fatta, o per dir meglio è nel portafoglio, ma non può vedere la luce. Dai banchi più devoti al ministero, gridasi in pieno Parlamento: « Noi vogliamo che l'imposta sia la stessa da Saarlouis fino a Memel! » Il ministero, per parte sua, avrebbe in ciò la miglior volontà possibile di operare secondo l'equità; immaginate cos'è che il ritiene!

Contansi nella Pomerania, nel Brandeburgo e nella Sassonia quattro mila e cinquantanove dominii qualificati di beni nobili o dominii di cavalieri. I loro proprietarii nobili di nascita o no, gli acquistarono o ricevettero liberi di ogni livello fondiario; essi sostengono che li trasmetteranno così. Essi negano allo Stato il diritto di porvi imposizione senza indennità preliminare, e negano, tanto per sè stessi, quanto pei loro avvocati accreditati, che l'uguaglianza d'imposta possa essere inscritta nella legge senza una clausola speciale che assicuri loro il riscatto della loro immunità. Il ministro delle finanze valuta a 368,080 talleri la quota che codesti quattro mila cinquantanove dominii dovrebbero dare in una uniforme ripartizione d'imposta. I proprietarii dichiarano che essi non acconsentirono a darla se non quando lo Stato avrà data in un modo o in un altro una indennità per una volta tanto almeno di 7 milioni. Talchè, l'imposta non sarebbe più per codesti fortunati contribuenti che il servizio di una rendita di cui lo Stato avrebbe ad essi anticipato il capitale.

V'ha più assurda cosa per riguardo del mediocre intendimento costituzionale e della ristretta saggezza liberale? Ma a riguardare dall'alto, v'ha cosa più salutare e più sublime? Voi avreste creduto che sarebbe stato giusto di uguagliare i carichi tra i cittadini di un medesimo Stato; sì, ma il signor di Bismark uno degli ambasciatori della Prussia a Francoforte, vi risponderà che sta bene che le genti delle provincie conquistate paghino l'imposta. Un cavaliere teutonico non avrebbe detto altrimenti dei prussiani idolatri. Voi parlate del diritto di Stato e della necessità che lo sforza di sovvenire ai pubblici bisogni col danaro del pubblico; sì, ma il signor di Gerlach, il signor Stahl, e fino *le eccellenti gazzette di Spener e di Voss* « lo zio Spener, la zia Voss » come dicono i loro vecchi leggitori di Berlino, lo zio Spener e la zia Voss vi sgrideranno per avere questa rivoluzionaria e francese nozione dello Stato, per non capir meglio lo Stato germanico e cristiano in cui non si ha nulla a sviluppare con l'orribile centralizzazione, in cui tutti i membri dello Stato non sono legati tra loro che da nodi d'amore e di fedeltà; in cui non v'ha altro governo che una gerarchia di sovranità patriarcali, distribuite a gradi a gradi dall'alto venendo al basso della società. Codesta poesia sarebbe bella davvero, se la conchiusione non fosse quella di serrare la borsa: la perorazione è troppo prosaica per non guastare l'esordio. Intanto per queste cagioni la Prussia non ha nè ministro delle finanze, nè una buona legge d'imposta territoriale, essendo il cadastro stesso reputato dai direttori di certe coscienze una vera invenzione comunista.

Codesto signoresco patriarcato, che si mostra tanto recalcitrante in faccia all'esattore, innalza ancora ben altre esigenze quando non ha più a fare col governo, ma bensì col popolo, colla sua obbligata clientela delle campagne. Quanto più codesti prodi cavalieri reclamano d'indipendenza verso lo Stato, altrettanto d'autorità vogliono attribuirsi sui comuni. Ed è specialmente per ciò che la legge organica dell'11 marzo 1850 era loro insopportabile; collo sviluppo ch'essa accordava alle istituzioni comunali, diminuiva proporzionatamente la prerogativa dei possessori di beni nobili.

Si fu per soddisfare al loro orgoglio che si pensò di non applicare questa legge dopo d'averla fatta, e che il signor di Westphalen l'ha indefinitamente sospesa nelle sue circolari del mese di maggio; la prima di quelle circolari rende, se ben ci ricorda, per via indiretta la sovrana direzione del comune al proprietario cavaliere, al padrone del *Riffergut* o al suo agente.

La nuova costituzione prussiana dichiara nel suo articolo 105 che «Lo Stato prussiano si divide in provincie, circondarii, circoli e comuni. » Essa non riconosce dunque alcuna esistenza individuale e distinta ai dominii nobili; essa rifiuta loro il diritto d'essere da se stessi siccome tante sovranità isolate secondo la tendenza della loro origine feudale; essa fa prevalere, come noi l'abbiamo fatto nel 1789, il principio astratto della divisione geometrica del suolo al di sopra di tutte le pretese d'indipendenza locale. La legge organica dell'11 marzo dice precisamente: «Ogni porzione di territorio deve appartenere ad una circoscrizione comunale o formarne una. » A termini della costituzione e della legge, i beni nobili avrebbero dunque dovuto essere incorporati nei comuni, e la giurisdizione demaniale conservata, quand'anche finora da proprietarii, cavalieri, come un diritto inerente al loro distretto, sarebbe passato nelle attribuzioni di una municipalità. Gli operai attaccati al dominio, i paesani viventi sulla terra del signore avrebbero potuto scegliere un *maire* che sarebbe stato per lo stesso signore un'autorità legale. » Egli era, diceva la *Gazette de la Croix,* egli era un orribile destino per un proprietario, quello di dipendere da un *maire,* liberamente nominato da' suoi *sudditi* d'una volta. »

Così questo destino non si compì, e le circolari del signor di Westphalen resero agli interessati tutta la speranza di ritornare definitivamente nei loro antichi diritti di polizia e d'amministrazione.

La legislazione tutelare del 1807 e del 1811 ha bene emancipato il paesano prussiano dalla gleba signoresca, ma il signore conservò il privilegio di rappresentare e di reggere il comune liberato. Il piccolo coltivatore per libero che sia, non gli torna conto di fare concorrenza col grande proprietario vicino, il quale, pe' suoi diritti demaniali, conduce come gli piace il cammino vicinale, vende, compera o appalta a grado suo i terreni comunali, e vede difficilmente nel comune qualche cosa più che la dipendenza da sua signoria.

Ella è cosa importantissima a sapersi che in Prussia, e specialmente nelle provincie dell'Est, chiamansi col nome di comuni delle agglomerazioni affatto insignificanti. Vi sono fino ad ottomila trecento cinquantacinque capanne che non contano cento abitanti, e che si qualificano comuni; ve ne sono ventiduemila novecento quarantotto che non hanno se non se da cento a cinquecento anime. Molti dei dominii nobili comprendono ad un punto parecchi dei comuni posti, ciascuno sotto la sorveglianza di un antico, di un *schulze.* La legge organica dell'11 marzo posava per principio che si sarebbero riuniti tanti di codesti comuni insufficienti per formarne uno vero.

Per tal modo si è da noi proceduto; ed è quello a che non ha potuto riuscire la Prussia da quindici mesi che si è tenuti d'occuparsi dell'esecuzione della legge dell'11 marzo.

Le difficoltà locali, e specialmente la difficoltà delle distanze, sono senza dubbio maggiori in quelle regioni dell'est, che nelle nostre popolose contrade; ma il primo ed il più insuperabile di tutti gli ostacoli fu la resistenza dei pregiudizi e dei materiali interessi d'una gentiluomineria egoista, sostenuta dai teorici del feudalismo ringiovanito: tali sono presentemente i grandi sostegni della politica prussiana.

Se noi c'interniamo da qualche tempo nei particolari anche minuti di codesta politica, non è già perchè qui ci rimanga dell'ozio, oppure perchè gustiamo un particolare piacere a disegnare dei profili berlinesi o pomeranii, ma bensì perchè vorremmo dissuadere lo spirito di conservazione, che è la forza di noi tutti, tanto in Francia come in Germania, di prendere il cambio e di andar a cercare per istabilirsi ciò che non è che impotenza e menzogna.

Ecco perchè noi cerchiamo di prender sul fatto e di mostrare all'opera codeste pretenziose dottrine di alta ristorazione sociale, che circolano fino da noi sotto forme e con reticenze proporzionate all'umor nostro e al nostro stato.

Non v'è penuria di begli spiriti vuoti che ce le lasciano intravvedere con aria importante come profondi abissi nei quali ci spingeremmo addirittura per ritrovarvi la salute della patria, se avessimo soltanto un po' di coraggio e di virtù. Sì, davvero! noi vi troveremmo quello che trovasi a Berlino tosto che si pensa di passare dalle parole ai fatti: i miseri plagi di un reggimento miseramente esaurito.

STATISTICA CRIMINALE. — Leggesi nel *Pays.*

L'amministrazione fa pubblicare ogni mese nei giornali una statistica su tutto ciò che concerne la salubrità e sicurezza di Parigi. Questo lavoro pare fatto con coscienza e offre preziosi documenti allo studioso.

Ci pare utile far conoscere le cifre degli arresti, avvicinarle, studiarle, onde vedere quali siano i reati più frequenti, l'età, istruzione degli accusati. Egli è evidente, che un inventario esatto del male permette di farne conoscere più facilmente i rimedii.

Nel 1850 si fecero in Parigi 24,921 arresti, di cui 20,607 uomini (7,217 minori), 4,314 donne, di cui 615 minori. Ogni giorno 69 o 70.

Aumentano sempre i casi di mendicità e vagabondaggio. Si fecero 519 arresti più che nel 1849.

Devesi riconoscere tuttavia che la polizia si mostra ogni dì più rigorosa. Si può affermare che l'abuso delle bevande fu quello che più traviò quegli sciagurati dal lavoro e dall'ordine. I soccorsi distribuiti ufficialmente possono mancare di quella bontà che costituisce specialmente la carità: ma la carità delle persone buone è sovente cieca, e dà soventi incoraggiamenti alla men lecità. Vuolsi donare, ma donar bene.

La repressione, le pene, come già fu notato, non correggono che incompiutamente. Perciò dei 24,921 arrestati, 13,282 sono senza antecedenti, 4,286 erano stati già rilasciati nell'anno stesso, e 7,353 prima. Fra questi, 156 liberati dai lavori forzati, di cui 14 donne, 133 liberati dalla reclusione, di cui 10 donne, 501 liberati da pene correzionali, di cui 37 donne.

La persona incaricata di compilare la statistica nei documenti che pubblica fa spiccare quanto è desolante la quantità di giovani e minori che si arrestano. Su 11,876 arresti negli ultimi 10 mesi dell'anno ha 1942 donne, 5,437 maschi minori, 231 donne minori.

(Corrispondenza del Risorgimento.*)*

Malta, 12 luglio 1851.

Non essendo tuttora arrivato il battello a vapore francese da Costantinopoli, Smirne ed Atene, non mi è dato scrivervi notizie di quei paesi. In questo, poco di notevole è avvenuto. L'onorevole tenente generale Ellice prosegue a far le funzioni di governatore, e sempre con imparzialità e rettitudine. Egli è passato a dimorare nel palazzo della Regina, attuale residenza dei governatori, un tempo dei gran maestri dell'ordine. Tuttora non si sa se sia stato nominato il nuovo governatore, il quale poi, dicesi, non verrebbe qui prima dell'imminente ottobre o novembre.

Il giornale l'*Avvenire*, quantunque gravemente censurato con una pastorale di questo monsignor Sant, di che vi tenni parola giorni sono, segue con esattezza a veder la luce, e pare che non morirà facilmente, come bramerebbe il partito che lo perseguita. Il *Malta-Times*, giornale che si pubblica in idioma inglese, ha intanto accolto le giuste rimostranze dell'*Avvenire*, ed il *Mediterraneo* è impegnato in una polemica col *Portafoglio* intorno al diritto di emanarsi dall'autorità ecclesiastica un tal genere di stampe. Intanto noi opiniamo che il governo non resterà indifferente a quella controversia, che pare tendere a portare una restrizione alla libertà della stampa.

Si vuole come certo che sir W. Parker fosse stato rimosso dal comando della squadra del Mediterraneo e chiamato ad altro uffizio; s'ignora però chi è stato proposto a surrogarlo.

Di Sicilia ci giungono notizie di un affaccendarsi del governo per armamenti; come in Siracusa facendo costruire delle batterie a fior d'acqua, e premunendo il castello di artiglierie e munizioni; in Castrogiovanni, erta città nel seno dell'isola, inviandovi due reggimenti di svizzeri e costruendo, non che in altri punti, delle fortificazioni. Intanto il popolo siciliano non lascia sfuggirsi mai l'occasione di mostrare quale odio nutra contro la dominazione del re di Napoli, ed in quest'ultimo paese, in diverse congiunture, ha ucciso vari svizzeri. Il generale Filangeri è stato ed è sempre in movimento nell'isola, portandosi nei luoghi sopra indicati e più volte, toccando però spesso Catania, e dicesi d'aver ordinato che tutti gli agenti finanzieri incaricati della riscossione delle imposte versassero gl'introiti ogni cinque giorni. Del resto poi le autorità, ci si assicura, hanno smesso da qualche giorno a questa parte quell'alterigia e rigidezza di che tanto han fatto vanto sin'oggi.

Torino, 17 luglio.

LA SESSIONE DEL 1851.

(Continuazione)

34. Dal 23 novembre 1850, quando il ministro delle finanze, due giorni dopo l'apertura delle Camere, presentò il suo progetto di bilancio generale, sino al 2 luglio del 1851, pochi giorni prima della proroga, quando la Camera elettiva lo adottò definitivamente con le modificazioni fatte dal Senato agli articoli che l'accompagnano, ma senza alcuna alterazione delle cifre da essa stabilite, il Parlamento si occupò di questa grave bisogna prima negli uffizi e nelle commissioni, e poi per lunga stagione nelle pubbliche tornate della Camera dei deputati. Evidentemente a misura che progrediva la discussione dei bilanci, con lo svolgimento della situazione finanziera e con la manifestazione dei grandi mezzi di entrata ancora non tentati in paese così fertile e prosperoso, il nostro credito finanziero si rialzava su tutti i mercati, e nel tempo stesso cresceva il credito politico agli occhi degli statisti d'Europa che attentamente studiavano questa grande esperienza del sistema rappresentativo in Italia, in proporzione dell'assiduità al penoso lavoro delle cifre, dell'alto senno governativo, della maturità dei consigli politici ed amministrativi che spiegava il Parlamento in questo arido travaglio di cifre lungamente protratto e così diverso dalle dimostrazioni, dalle ovazioni e dal continuo declamare che tre anni sono era ragion dei tempi in tutte le Assemblee deliberanti d'Europa, e con la solita calunnia fu detto vizio speciale dei Parlamenti italiani.

35. Si sa per esperienza che dopo i rivolgimenti degli Stati non è cosa facile stabilire un bilancio, che è la tela su cui si disegnano le nuove organazioni, o meglio l'organazione istessa per la parte che serve a sostenere e nutrire le forze vitali dei governi. Tutto è in quistione nell'indirizzo a dare alla produzione ed al consumo dei tributi e delle proprietà demaniali — quando è in quistione l'indole, l'uffizio, la valutazione di tutte le ruote di un antico meccanismo amministrativo e delle nuove che si propongono, quando si discute delle stesse basi di stima o dei criterii di valutazione dell'amministrazione, della politica, dei tributi, dei diritti e dei doveri dei contribuenti; ed anche dei principii regolatori di queste materie. Le ristorazioni monarchiche pure o assolute non hanno in questo genere alcun diritto di far rimprovero ai governi costituzionali, e pur lo fanno con l'usata impudenza; lo fanno non ostanti i sette anni che pose la ristorazione napolitana per avere bilanci regolari in tutte le parti di quel regno dopo il 1815, lo fanno benchè il governo assoluto di Ferdinando VII non sia riescito meglio che il governo rappresentativo delle Cortes a bilanciare l'amministrazione della Spagna. Checchè ne sia, dacchè quest'ultimo governo rappresentativo non giunse finora a conseguire quel primo oggetto di ogni regolare amministrazione, passò in proverbio presso i gabinetti della vecchia Europa questo fatto spagnuolo che provocando una dopo l'altra le crisi ministeriali non giungeva mai ad ottenere una plausibile soluzione, e fu adottata come criterio di vitalità dei Parlamenti, e quindi di capacità dei popoli ad essere governati in monarchia costituzionale, l'alacrità maggiore o minore che ponevano gli uni a dotare gli altri di bilanci regolari.

36. Il Parlamento sardo è riuscito di buon'ora a vincere questa difficile pruova; ed il semplice confronto delle cifre proposte dal governo secondo l'esercizio del 1850 con quelle adottate dalla Camera che noi trascriviamo in questo luogo, darà un'idea del lavoro utilissimo che essa compiva a beneficio della nostra finanza, del credito economico e della riputazione politica con cui si tengono gli Stati.

37. Ecco le economie per ciascuno dei 13 bilanci passivi, e l'aumento di entrata pel decimoquarto attivo.

Passivi.

I. Marina.		
Proposte	5,304,515 20	
Adottate	5,105,746 45	
	in meno	198,768 75
II. Culto, grazia e giustizia.		
Proposte	6,705,110 53	
Adottate	6,671,323 33	
	in meno	33,787 20
III. Agricoltura e commercio.		
Proposte	746,717 53	
Adottate	705,084 20	
	in meno	41,633 33
IV Estero.		
Proposte	3,444,682 83	
Adottate	3,298,282 83	
	in meno	146,400 »
V. Spese generali, erario.		
Proposte	61,738,762 03	
Adottate	61,724,419 07	
	in meno	14,342 96
VI. Istruzione pubblica.		
Proposte	2,015,562 67	
Adottate	1,924,495 27	
	in meno	91,067 40
VII. Lavori pubblici.		
Proposte	4,829,400 19	
Adottate	4,354,688 58	
	in meno	474,711 61
VIII. Finanze.		
Proposte	5,157,154 39	
Adottate	4,958,060 36	
	in meno	199,093 83
IX. Interno.		
Proposte	4,346,353 08	
Adottate	4,256,693 08	
	in meno	89,660 »
X. Strade ferrate.		
Proposte	18,485,098 99	
Adottate	17,686,268 99	
	in meno	798,830 »
XI. Gabelle.		
Proposte	12,457,202 47	
Adottate	11,956,830 47	
	in meno	500,372 »
XII. Artiglieria e fortificazioni.		
Proposte	5,050,554 64	
Adottate	3,565,582 96	
	in meno	1,484,971 68
XIII. Guerra.		
Proposte	38,841,416 975	
Adottate	35,869,260 723	
	in meno	2,972,156 252
Sommano le economie a ll.		7,045,795 01
XIV. *Attivo.*		
Proposte	88,693,206 81	
Adottate	94,515,507 04	
	in più	5,822,300 23

Così che riunendo la cifra di economia sulle spese ordinate in questa sessione con l'aumento procurato alle entrate si ebbe in risultamento per colmare in gran parte le deficienze della nostra finanza la cifra non lieve di. L. 12,868,095 24

38. Non vi è bisogno di prevenire i nostri lettori che essi non debbono misurare lo stadio che resta a percorrere per colmare intieramente queste deficienze, confrontando la somma totale del bilancio attivo, aggiuntivi i sette milioni di economie, con la cifra complessiva dei bilanci passivi. Sarebbe facile in questo modo dimostrare che il risultamento ottenuto coi lavori del Parlamento e del governo, anzichè gran parte dell'opera, è appena la prima pietra dell'edifizio che deve ristabilire il desiderato equilibrio. Coloro che pongono interesse nell'attuale svolgimento delle cose pubbliche del Piemonte non possono avere obbliata la bella esposizione fatta in aprile dal ministro delle finanze nella Camera dei deputati, della situazione finanziera al fine del primo trimestre di quest'anno. Anche questo fu benefizio non ultimo della sessione; e una volta ancora la luce della pubblicità dissipò i timori che aveva ispirati la nostra situazione finanziera, mal valutata dai sensali di cambio e dai banchieri, coi metodi della contabilità francese, ignorando i vizii della nostra. Appena il discorso del ministro delle finanze, ricco di cifre ed appoggiato a irrecusabili documenti fu riprodotto dai giornali francesi, inglesi e belgici, fu veduto rialzarsi rapidamente il corso dei nostri fondi. Certa opposizione parlamentare che aveva domandata questa esposizione, e minacciava una tempesta di querimonie, restò silenziosa. La Camera elettiva fu sollecita a nominare una commissione che facesse constare la situazione effettiva, tenuto conto delle cifre da eliminare, e di quelle da trasportare ai bilanci ulteriori, secondo che accennava il ministro, le quali diminuivano il totale passivo di lire 168,927,986: 52, altronde diminuito ora dalle economie che ha votato la Camera.

39. La commissione procedè peritante con quel rigoroso rispetto di ogni dritto acquistato che qualifica l'indole della presente legislatura piemontese, ma che non potrà mai giungere a considerare gli articoli di un vecchio bilancio come li considera la nostra attuale viziosa contabilità, quasi altrettanti creditori che siano in dritto a presentarsi in giudizio per riscuotere dallo erario le somme ad essi dovute. Per qual ridicola titubanza non si cancellerebbero dal bilancio 5,500,000 lire di decorsi per le spese cadastrali non fatte sino al dicembre 1850? Potrebbe forse il governo, anche volendo, far eseguire di un fiato cinque milioni e mezzo di lavori cadastrali che erano l'opera di parecchi anni? Come non trasportare ai bilanci ulteriori lire 18,525,404: 86 di vecchio credito delle strade ferrate? Se anche convenisse, si può a un tratto erogare quella somma nei lavori che antiche vicende e recenti guerre sospesero? E non è gloria che basti al Piemonte lo avere sostenuto quei grandi lavori con maggiore energia di quella che vi si poneva nei tempi di pace? Non è di questo luogo indicare partitamente le cifre che la commissione pensò doversi eliminare o trasportare. Ci basti ricordare che le une ascendono a lire 34,087,098, 52, e le altre a lire 20,325,504, 86, le quali cifre riunite compongono un totale di lire 54,332,503: 38 che con metodi più plausibili di contabilità dovrà figurare in diminuzione del bilancio generale passivo. Congiungasi questa cifra ai tredici milioni di sostanziale miglioramento recato alla finanza in questa bella sessione parlamentare; congiungasi alla cifra proposta nel bilancio attivo, si ricordi che nel passivo le spese straordinarie usurpano un bel quarto delle uscite; e come quelle che non si riproducono saranno facilmente estinte col favore degli ultimi prestiti vantaggiosamente conchiusi, — e si vedrà che la situazione finanziera fu condotta a tal punto che non ha più nulla di minaccioso, chè anzi può restituire la calma alle menti più dubbiose. Un attivo di ll. 94,515,507: 04 congiunto a una economia di ll. 7,045,795:01, e a ll. 54,332,503: 38, da eliminare o trasportare costituiscono un totale di lire 155,913,805: 43, che non è lungi dal passivo di ll. 162,076,736: 51, che per sole ll. 6,460,931: 8.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto il nostro decreto del 26 novembre 1850, con cui nel riordinare i comandi militari di Terraferma è stato prescritto che il ministero della guerra avrebbe determinato con apposita speciale istruzione le attribuzioni dei comandi ora detti,

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra, abbiamo ordinato ed ordiniamo ciò che segue:

Articolo unico.

È approvata la qui annessa istruzione sottoscritta dal nostro ministro della guerra, la quale determina le attribuzioni e le incumbenze dei comandi militari.

Il predetto ministro è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale, in un coll'annessa istruzione, sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto negli atti del governo.

Dat. Torino, addì 4 luglio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

Alfonso La Marmora.

ISTRUZIONE *intorno alle attribuzioni ed alle incumbenze dei comandi militari provinciali, di distretto e di fortezza, a norma del 5 articolo del regio decreto del 26 9bre* 1850.

Art. 1. § 1. I comandi militari provinciali sono per le attribuzioni loro considerati, come sono infatti, quali altrettanti centri indispensabili per l'esecuzione del sistema militare del paese.

§ 2. Esercitano, sotto gli ordini immediati del comandante generale della divisione, da cui sono dipendenti, l'autorità e le incumbenze che, rispetto al servizio ed alla disciplina delle truppe, sono loro attribuite tanto dal regolamento di servizio militare nelle divisioni e nelle piazze, quanto dal regolamento di disciplina, ed altre susseguenti disposizioni.

Art. 2. § 3. I comandi militari hanno autorità sopra tutti i militari di qualunque corpo dimoranti nella provincia che sono in congedo illimitato, o comunque alle case loro alla disposizione del governo.

§ 4. Esercitano vigilanza sopra i militari suddetti, ne compilano i ruoli matricolari nel modo stabilito dalle disposizioni vigenti, e da quelle che saranno ulteriormente prescritte.

Art. 3. § 5. Nel caso di chiamata sotto le armi dei militari che sono alle case loro, i comandi militari provinciali ne fanno promulgare e pervenire loro l'ordine per via dei sindaci per la pronta esecuzione nel modo prescritto dall'art. 29 dell'istruzione per la rassegna dei soldati temporari, del 19 ottobre 1839.

§ 6 Per la stessa via provvedono quindi per modo che tutti coloro che sono chiamati sotto le armi siano costretti a partire nel tempo determinato per recarsi al luogo stabilito per l'adunanza loro, avviandoli isolati od indrappellati, secondo che sia stato ordinato, al luogo ora detto.

§ 7. Procurano altresì che siano arrestati e tradotti al simile luogo coloro che senza legittimo impedimento indugino la partenza loro.

§ 8. Per l'esecuzione di tali prescrizioni richiedono l'opera dei carabinieri reali.

§ 9. Sono ragguagliati dai sindaci intorno ai militari che, chiamati sotto le armi, siano legittimamente impediti, ne ricevono i documenti comprovanti l'impedimento, si accertano della loro validità, e li mandano ai comandanti dei corpi, a cui gli uomini si trovano ascritti o destinati.

§ 10. Provvedono per la partenza degli uomini ora detti tosto che siano cessate le cagioni del legittimo loro impedimento.

§ 11. Ragguagliano il ministero degli indugiatori esistenti, siano questi o no legittimamente impediti, lo avvisano di mano in mano che taluni di essi siano partiti od arrestati, e sono alla volta loro informati dai comandanti dei corpi di mano in mano che taluno di essi abbia raggiunto il corpo.

Art. 4. § 12. I comandanti militari provinciali si chiariscono della presenza dei militari in congedo illimitato, e della condizione del loro corredo, e per tale effetto li adunano e ne fanno la rassegna alle epoche determinate dal governo, e secondo le norme stabilite da speciali istruzioni.

§ 13. Mandano al ministero, nelle epoche da questo determinate, uno specchio numerico, diviso per corpo e leva, della forza dei militari in congedo illimitato esistenti nella provincia alle case loro.

§ 14. Nel caso d'invasione del nemico, ed in altre simili circostanze, secondo gli ordini e le istruzioni ricevute dal governo, assumono anche il comando diretto di tutti gli uomini che sono in congedo illimitato, li adunano, li ordinano in compagnie provvisorie, li esercitano e tengono in riserva a disposizione del governo, oppure li adoperano, od avviano altrove a norma degli ordini ora detti.

Art. 5. § 15. Qualora i militari che sono in congedo illimitato, avendo compiuta la ferma loro, o per qualsivoglia altra cagione debbano essere liberati con assoluto congedo, i comandi militari provinciali ricevono dai corpi gli elenchi ed i conti di massa di coloro che sono da congedare, ed i congedi da darsi loro, e fanno quindi avvisare gli uomini, cui si appartiene, di presentarsi ad aggiustare i conti loro individuali ed a ricevere il proprio congedo, nel modo stabilito dai regolamenti esistenti.

§ 16. Notificano poscia a ciascun corpo, di mano in mano che ne sia il caso, quali sono coloro che abbiansi ricevuto il proprio congedo, e li cancellano dai ruoli loro.

§ 17. Informano ad ultimo i sindaci delle cancellazioni operate, affinchè questi pure le operino nei ruoli loro.

§ 18. Vidimano i congedi assoluti, giusta il tenore del regio decreto del 13 dicembre 1850 che loro sono mandati per gli uomini da congedarsi alle case loro, come pure vidimano giusta il decreto medesimo i congedi stessi che sono dati agli uomini sotto le armi dai corpi che sono a presidio nella residenza loro.

Art. 6. § 19. I comandi militari provinciali esercitano pure autorità e vigilanza sugli uffiziali in aspettativa che dimorino nella provincia, ne tengono un ruolo conforme al modulo stabilito dal ministero, nel quale registrano tutte le variazioni che succedano nella posizione o domicilio dei medesimi, e ragguagliano il comando militare della divisione, che poi informa il ministero di tali variazioni.

§ 20. Sono a questo fine regolarmente informati dai sindaci di quanto sia relativo ai mentovati ufficiali che dimorino nei loro comuni, come pure di coloro che cambino di domicilio, o che vengano nuovi a stabilire la propria residenza nel comune.

§ 21. Tengono similmente un ruolo degli ufficiali pensionati a qualsivoglia titolo, per quelle informazioni od avvisi che occorresse di far loro pervenire.

Art. 7. § 22. I comandi militari esercitano altresì autorità e vigilanza sopra i militari che sono in licenza temporaria nel capo-luogo della provincia, ne tengono registro, procurano che al termine della licenza si riducano al corpo, all'uopo li costringono anche a partire, e tengono le norme per tal fine stabilite dai regolamenti esistenti.

§ 23. Hanno similmente autorità e vigilanza sopra i militari isolati di passaggio, o ricoverati negli spedali, dove non si trovi il proprio corpo, e provvedono affinchè con mendicati pretesti non si soffermino, o ritardino di recarsi dove sono destinati.

§ 24. Sono ragguagliati dai sindaci intorno ai militari che siano in licenza fuori del capoluogo della provincia, tuttavolta che questi oltrepassino il permesso ottenuto, o vengano ricoverati in uno spedale, o diano motivi di lagnanza per mala condotta.

Art. 8. § 25. I comandanti militari delle provincie fanno le rassegne prescritte dai §§ 15 e 16 del poc'anzi mentovato regio decreto del 13 dicembre 1850.

§ 26. Hanno facoltà di far anche rassegne simili ai distaccamenti o corpi di passaggio nel circondario del loro comando, negli stessi modi indicati dai §§ sopra menzionati.

§ 27. Ottemperano alle richieste di simili rassegne che loro vengano fatte dai funzionarii dell'azienda generale di guerra, o dalle autorità municipali che si richiamino per maggiori somministranze di pane, viveri, alloggi, foraggi, di quel che ragionevolmente presumano essere la forza di detti corpi o distaccamenti.

Art. 9. § 28. I comandanti militari hanno la direzione degli spedali militari nei capoluoghi delle divisioni militari, ogniqualvolta ne ricevano lo speciale incarico dal ministero della guerra.

§ 29. Ottemperano alle richieste delle autorità civile e giudiziaria per l'intervento della forza armata nell'interesse della pubblica sicurezza.

Art. 10. § 30. I comandi militari di distretto, o posti di confine, attendono alla vigilanza e difesa del confine in conformità degli ordini e delle istruzioni del comandante della provincia, regolano per tale effetto il servizio delle truppe che sono mandate a presidio di tali posti, ed esercitano nel loro distretto tutte quelle incumbenze che loro vengano affidate dal comandante provinciale.

§ 31. I comandanti delle fortezze continuano bensì ad esercitare indipendentemente dal comandante della rispettiva provincia, l'autorità e le incumbenze che loro sono attribuite dal regolamento di servizio militare nelle divisioni, e nelle piazze, e dalle altre successive analoghe disposizioni, ma corrispondono tuttavia col comandante della provincia per tutto ciò che riguarda gli ufficiali in aspettativa, i militari in licenza, od in congedo illimitato che si trovino nel circondario del loro comando.

Art. 11. § 32. I comandi militari dei posti di frontiera sieno essi provinciali, di distretto, o di fortezza, informano direttamente il ministero della guerra, ed il comandante la divisione di ogni movimento di truppe sulla frontiera dello Stato finitimo.

§ 33. I comandanti di fortezza e di distretto sono pure tenuti a dare simili avvisi al rispettivo comandante provinciale

Art. 12. § 34. I comandi militari sono il mezzo con cui i militari isolati, in licenza od in congedo illimitato ricevono gli ordini generali o speciali che li riguardino, oppure fanno pervenire all'autorità superiore le domande od i richiami loro.

§ 35. Nel trasmettere alle autorità cui si aspetta le domande, od i richiami che loro sono fatti pervenire dai militari in licenza od isolati, dagli uffiziali in aspettativa, ed anche dai privati, avvertono che tali domande o richiami sieno avvalorati coi documenti opportuni, assumono le informazioni che sieno necessarie a ben chiarire i fatti, e manifestano il loro avviso intorno alle cose esposte.

§ 36. Corrispondono col comandante generale della divisione, per la cui via fanno generalmente le relazioni loro al ministero, e ne ricevono gli ordini e le direzioni, corrispondono parimenti coi comandanti dei corpi, coi sindaci, e colle altre autorità della provincia, e coi carabinieri reali.

§ 37. I comandi militari provinciali, oltre ai registri occorrenti al servizio militare nella piazza, ai ruoli, e registri dianzi divisati, ai registri e documenti prescritti dal regolamento per le operazioni della leva, tengono altresì:

a) Un registro di carteggio.

b) Un registro delle situazioni numeriche dei militari in congedo illimitato, e delle riserve.

c) Un repertorio generale delle lettere e documenti ch'essi ricevono.

d) Un registro degli ordini, delle circolari, e delle istruzioni.

e) Una raccolta degli atti del governo, e dei diversi regolamenti.

f) Una copia del giornale militare ufficiale.

In caso di traslocazione debbono rimettere gli anzidetti registri al successore colla nota dei mobili esistenti nell' ufficio, facendone constare da apposito verbale.

I comandanti e gli ufficiali addetti ai comandi militari delle provincie coopereranno alle operazioni e lavori per la leva conformemente all'istruzione 10 giugno p. p. per l'eseguimento della legge provvisoria sulla leva, ed alle leggi e regolamenti per la medesima stabiliti.

Torino il 4 luglio 1851.

V. d'ordine di S. M. il ministro segretario di Stato per gli affari della guerra

ALFONSO LA MARMORA.

SPECCHIO *degli scambi di guernigione dei corpi del regio esercito ordinati da S. M. ed indicazione della partenza dalle attuali e dell'arrivo alle nuove stanze.*

BRIGATE.

Granatieri. 1.o reggim. ora in Torino, per Novara, parte il 31 luglio e arriverà il 5 agosto.

Id. 2.o id. id.

Savoia. 1.o reggim. fant., ora in Genova, per Alessandria, parte il 31 agosto e arriverà l'8 settembre.

Id. 2.o id. id.

Piemonte. 3.o Reggim. ora in Novara, per Torino, parte il 3 agosto e arriverà il 10 agosto.

Id. 4.o in Vercelli id. id.

Aosta. 5.o Regg. ora in Alessandria, per Genova, parte il 28 agosto e arriverà il 5 settembre.

Id. 6.o id. id.

Cuneo. 7.o Reggim. ora in Torino, per Ciambery, parte l'8 agosto e arriverà il 18 agosto.

Id. 8.o id. per Annecy, id. il 19 agosto.

Regina. 9.o Reggim. ora in Cuneo, per Alessandria, parte l'8 settembre e arriverà il 12 settembre.

Id. 10. Annecy, id. 19 agosto id. 3 settembre.

Casale. 11. Reggimento ora in Alessandria, per Sardegna, parte l'8 settembre (1).

Id. 12. id. per Genova, id. 5 settembre id. 8 settembre.

Pinerolo. 13. Reggim. ora in Genova, per Nizza, parte il 6 settembre e arriverà il 14 settembre.

Id. 14. id., il 7 settembre, id. 15 settembre.

Savona. 15. Reggim. ora in Ciambéry, per Torino, partirà il 16 agosto e arriverà il 24 agosto.

Id. 16. id. id.

Acqui. 17. Reggim. ora in Nizza, per Genova, partirà il 25 agosto e arriverà il 6 settembre.

Id. 18. id. il 14 settembre id. il 22 id.

Corpo dei Bersaglieri. 1.o Battaglione, ora in Torino, per Ciambéry, parte l'8 agosto e arriverà il 16 agosto.

Id. 7.o batt. ora in Genova, per Cuneo, parte il 31 agosto e arriverà l'8 settembre.

Id. 8.o id. id.

Id. 9.o id. id.

— Nota delle azioni prese dagl' impiegati della direzione e della dogana principale di Torino a favore degli operai piemontesi che il governo spedisce a Londra. (Nel numero di ieri abbiamo pubblicato la somma complessiva senza il nome degli oblatori per mancanza di tempo).

Officio di Direzione.

Il cav. Dogliotti direttore, ll. 5.

I sigg. Rossi, Mathis, Boglione, Jemina, Garrino, Noceto, Oggero, Bessi, Pirzio, Buscaglione, ll. 10.

Ispezione.

I sigg. Borgna ispettore, Rapallo id, Beccari sotto-ispettore, ll. 5.

Dogana principale

I sigg. Quaglia ricevitore principale, Garelli commissario principale, Bareughi, Morando, Sano Giovanni, Banfo Ludovico, Lattone, Giont, Massaglia avv. Giuseppe, F. Gandolfo, Roccarey Paolo, Lapierre Filippo, Scipione Francesco, Dalmazzo Lorenzo, Zucchi Domenico, Tasca Giuseppe, Silva, Provenzale Luigi, Petiti Francesco, Ponzone Giovanni, ll. 15.

Totale ll. 35.

IVREA, 17 *luglio.* — Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora*:

Il consiglio comunale, convinto dell'utilità grande che deriva dalla maggior istruzione morale, nella sua tornata di ieri deliberava d'accrescere il numero delle maestre da proporsi all'educazione delle ragazze di questa città, la quale progredisce ogni dì più verso il miglioramento civile, che è conseguenza necessaria delle libere istituzioni; e conoscendo pure quanto importasse il promuoverne il miglioramento materiale, addiveniva alla nomina di un consiglio degli edili.

(1) L'11 regg. fant. si troverà l'11 settembre a Genova in attesa d'imbarco per la Sardegna.

LOMBARDO-VENETO. — Si legge nella *Gazz. di Mantova*:

Col primo d'agosto avranno luogo a Verona grandi manovre militari, e vi assisterà S. M. l'imperatore. Il giorno 20 dello stesso mese avrà effetto a Milano la rivista delle truppe, che si recheranno subito dopo al campo di Soma. Nella vastissima piazza d'armi avremo il magnifico spettacolo d'una rassegna di 33 battaglioni di fanteria, oltre la numerosa cavalleria e l'artiglieria, cioè la rassegna di tutto il quinto e il settimo corpo dell'esercito d'Italia.

— Si legge nel *Lombardo-Veneto* in data di Padova 12 corr.:

La inesorabile falce della morte che va qua e là mietendo vite preziose, sembra per poco congiurata ad accrescere la tristezza e la miseria dei tempi. Oggi Padova, dopo non poche perdite amare e gravi nello spazio di due anni, fu per sempre privata dell'utile operosità di un uomo che ad eccellenza di mente accoppiava bontà egregia di cuore. L'abate Giuseppe Bernardi, prefetto di questo ginnasio, oggidì chiuse la sua onorata carriera, dopo malattia che lo andò, puossi dire, a brano a brano uccidendo nel morale e nel fisico.

La scomparsa d'uomo dabbene e valente è sciagura pubblica: e tale è certamente la morte del Bernardi.

LIVORNO, 12 *luglio.* — Il R. delegato straordinario ha pubblicata la seguente *Notificazione*:

Essendo venuto a conoscersi come non manchino individui che si attentano, e non di rado riescono ad imporre ai viaggiatori l'opera propria, e farla retribuire con disonesta esorbitanza di mercede, mentendo la esistenza di una supposta *Carovana di facchini baulai*, e di *privativa*, e *tariffa* analoghe, vien ricordato, e nuovamente dedotto a pubblica cognizione:

1. Non esistere in Livorno nè la pretesa *Carovana di baulai*, nè verun'altra, che abbia diritto o privativa pel *discarico*, *caricazione* e *trasporto* dei bagagli ed effetti dei viaggiatori, qualunque ne sia la provenienza o la destinazione.

2. Esser questi nella libertà pienissima di usare o no dell'opera altrui pei servigi che sopra, e quando vogliano valersi d'individui estranei, aver pienissima egualmente la libertà della scelta.

3. Non esservi tariffa, prescrizione, o limite di mercede in proposito, ed i viaggiatori poter trattare, ed accettare le condizioni che loro meglio convengano, ed aver diritto a far ridurre ai termini di giustizia le esorbitanti e lesive, che con abuso della loro buona fede gli si fossero fatte subire.

4. Essere finalmente deliberata intenzione del governo, che tali *frodi e violenze* abbiano assolutamente a cessare, ed essere già state adottate le necessarie disposizioni perchè i loro autori non si sottraggano al rigore delle leggi.

(Monit. Tosc.).

ROMA. — Leggesi nel *Corr. Merc.*:

Ci scrivono dallo Stato pontificio, che varie famiglie abbastanza agiate, e per nulla compromesse nei rivolgimenti politici, non potendo più tollerare la presente anarchia, hanno chiesto il passaporto. Il governo per determinarle a restare ha risposto che non si danno passaporti se non a chi prometta in iscritto di non più tornare: ed esse hanno accettato questo esiglio, anzi che aspettare i giorni del terrore che il governo sta preparando con la sua crudele insania.

— Scrivono pure al *Corr. Merc.* in data di Roma 11 luglio, che i francesi hanno il dì innanzi occupato il locale del Sant'Offizio.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Leggesi nell'*Eco d'Italia* del 28 giugno:

Il presidente degli Stati-Uniti ha lasciato Washington, ed accompagnato dal suo gabinetto ha intrapreso un escursione nel sud simile a quella di già fatta al nord, collo scopo di calmare i dissenzienti di que'paesi, che simili agli abolizionisti di qui vorrebbero separarsi dal resto della Confederazione americana e formare due repubbliche. L'onorevole Millard Fillmore ha visitato il grande arsenale di Norfolck e altre città circonvicine. A Richmond, nella Virginia, il presidente fu ricevuto col più grande entusiasmo e con pubbliche dimostrazioni.

La Legislatura dello Stato di Nuova York ha adottato, a maggiorità di voti, il progetto d' impiegare nove milioni per riparazioni ai canali e porti sui laghi.

Il cholera fa rapidi progressi negli Stati del West. Questo terribile morbo ha mietuto numerose vittime fra gli emigranti europei a bordo dei vapori sul fiume Mississipi.

I membri *whig* della Legislatura della Pensilvania hanno nominato il generale Scott candidato alla presidenza.

In questa settimana giunsero nel porto di Nuova York 9325 emigranti europei.

Il dispaccio telegrafico annunciando l'arrivo del vapore inglese *Europa*, venne trasmesso qui alle ore 2 pom. per Nuova Orleans; si ebbe il riscontro del dispaccio alle 4 pom. così a due ore quest'importante annuncio fece la non piccola gita di circa 3,600 miglia!

Trattato cogl'Indi dell'Oregone. — I commessari incaricati dal presidente degli Stati Uniti di negoziare cogl'Indiani dell'Oregone la compra di alcune loro terre, hanno conchiuso un trattato coi *Santiams* della tribù di *Callapooya*, pel quale questi Indi cedono agli Stati-Uniti una parte della valle *Willamette.*

Fu pur anche conchiuso un simile trattato cogl'indigeni di *Twallaty.* Le terre acquistate dagli Stati-Uniti sono considerate le migliori di quella valle e di grande convenienza per facilitare le comunicazioni fra l' Oregone e questi paesi.

Alla proposta fatta dai commissari americani di comperare tutte le possessioni della tribù di *Callapooya*, gli Indi risposero: « che essi non abbandonerebbero mai, a qualsiasi condizione o prezzo, la terra ove riposano le ceneri dei loro padri; che questa valle è la loro patria e desideravano collocare le loro spoglie mortali accanto ai loro antenati. »

Parte del danaro ricevuto dalla vendita di 80 miglia di terreno, verrà impiegato dagl'indigeni per erigere scuole pubbliche nella valle di Willamette e per utensili di agricoltura.

Si ha dalle corrispondenze di Venezuela, che vi era stato un tentativo per assassinare il presidente. L'assassino è fuggito.

INGHILTERRA. — LONDRA, 14 *luglio.* — L'*Observer* dice che v' è luogo a presumere che il Parlamento sarà prorogato dal 12 al 14 agosto. Si attende a Londra il granduca Costantino, figlio dell'imperatore di Russia, che deve far visita alla Regina e al principe Alberto

— I commissari regi e stranieri a Liverpool hanno assistito ad un banchetto. Era presidente del suddetto il signor Brown. Varii discorsi sono stati pronunciati. Il sig. Walewski, rappresentante della Francia, ha risposto in francese al *toast* che era stato portato al mantenimento della pace e del commercio.

Ecco le sue parole:

La grande Esposizione è basata sui principii fondamentali del commercio; in grazia alla meravigliosa collezione di Londra essa ha fatto conoscere tutti i suoi tesori in fatto della natura, del commercio e delle arti. Il desco, nel quale siamo stati serviti con una ospitalità del tutto principesca, non ci offre egli uno splendido esempio dei vantaggi commerciali? A costa dei vini generosi della Francia, dell'Alemagna, del Portogallo e della Spagna voi trovate il rinfrescante diaccio delle americhe, lo zucchero della Giamaica, gli aranci di Malta, senza contare cento altre cose pruriginose ed i variati frutti di altri paesi. Il commercio non permette solamente di accrescere i piaceri del lusso, facilita ancora alle grandi masse popolari la via di ottenere ad un tasso ridotto i mezzi di sussistenza, e queste conquiste benefiche sono dovute alla perseveranza ed al sapere.

In Francia, senza dubbio, non si comprendono, nè si fanno apprezzare ancora i principii commerciali che predominano in Inghilterra; ma l'educazione del popolo, come quella dell'individuo non s' improvvisa; ci vuole del tempo. La Francia progredisce verso la libertà commerciale, ed a far ciò non deve che ricordare le massime di uno dei più grandi uomini di Stato, Sully, il quale capiva benissimo i principii su cui riposar dovea la prosperità della sua patria *(applausi).* Sully pretendeva aver Dio donato ai diversi paesi diversi prodotti onde condurli, col far necessario il commercio, a mantenersi per loro proprio interesse in una continua amicizia.

Io credo che Sully abbia ragione, ed ogni nazione deve essere ben penetrata della verità di queste dottrine *(applausi).*

Molti altri *toast* furono ancora portati, fra cui è da notarsi quello del capitano Johnston degli Stati-Uniti, e del capitano West della regia marina inglese.

SPAGNA. MADRID, 10 *luglio.* — Si dà per certa la notizia, che il governo abbia ritirato al generale don José della Concha il comando dell'isola di Cuba, e che suo fratello il marchese del Duero abbia data la sua dimissione di capitano generale della Catalogna. Si aggiunge che il generale Cordova andrà all'Avana, e che sarà rimpiazzato nel direttorio generale della fanteria dal generale Paria, e che il generale La Rocha rimarrà per il presente capitano generale del principato. Noi non garantiamo queste notizie, ed aspetteremo di emettere la nostra opinione a questo riguardo appena saranno confermate dai giornali ministeriali. *(Clamor publico).*

L'*Heraldo* ripete la dimissione del generale Concha alla risoluzione da lui presa di porsi completamente nell'opposizione. Secondo lo stesso giornale l'opposizione conterebbe nelle sue file la più gran parte della nobiltà spagnuole.

— *Incendio nell ospedale degli incurabili.* L'incendio della via di Amaniel, che tutta Madrid oramai conosce, è stato più disastroso di quello si pensasse comunemente. *Ventuna* case sono state preda delle fiamme. L'incendio ha principiato ieri alle 11, ed ha durato fino a mezzogiorno dell'indomani, cioè 25 ore. Esso ha principiato in un deposito di legna appartenente al sig. Orfila, situato tra la via del Cristo, il passaggio del Conte Duca, la via del Postillo e la via di Amaniel. Numerose sono le vittime, e fra le altre si citano due sorelle di carità, due donne malate, e due lavoranti i quali sono stati sepolti sotto le rovine, grande pure è il numero dei feriti, fra i quali si noverano 8 pompieri.

Al primo annunzio di questa orrenda catastrofe, S. M. la regina inviò sul luogo il suo segretario particolare, il sig. Alfarez, onde giudicare dell'importanza dell'accaduto. Il signor Alfarez vi si recò incontanente, e ritornò ben tosto ad annunziare a S. M. gli immensi progressi che faceva l'incendio.

Alla quale notizia S. M. gli ordinò di soccorrere con prodiga mano tutti quegli infelici; e siccome il signor Alfarez gli faceva osservare che a ciò sarebbero state necessarie enormi somme, delle quali il tesoro reale non sarebbe stato capace, S. M. gli replicava vivamente: *Date sempre; se il tesoro non ha mezzi di soccorrere tanti sgraziati e di toglierli dalla miseria, ho le mie gioie, e sarà dolce al cuor mio di farne sacrificio per asciugare le lagrime di tanti sventurati. Disponete delle mie gioie, signor Alfarez, e soccorrete gl'infelici.*

— Troviamo (*dice la Corrispondenza litografata*) fino ad un certo punto la parola dell'enigma di questa notte in un bullettino dell' edizione delle provincie del giornale *El Orden*:

« La frequenza degli incendi nella capitale « ha motivato alcune misure di precauzione « per parte dell'autorità, la quale si adopera « di scoprire le cause e gli autori di questi « delitti. L'impressione prodotta a Madrid dal « terribile incendio dell'Ospizio degli Incurabili ha contribuito a eccitare vivamente la « pubblica ansietà. Oggi la guardia del palazzo della Posta è stata rinforzata, da ciò « alcuni rumori destituiti di fondamento. »

— L'*Heraldo* dal canto suo, in occasione alle precauzioni militari state adottate, pubblica queste poche parole un poco enigmatiche:

« Quanto noi sapiamo, si è che a Madrid « correvano alcune voci allarmanti, alle quali « se si è data importanza, non è che dopo « le misure state prese dall'autorità. »

BELGIO. — BRUXELLES, 14 *luglio.* — La corte di cassazione si è occupata lunedì del ricorso del conte di Bocarmé. Il sig. de Paepe ha difeso il ricorso; la questione fu rimandata all'indomani.

Un gran numero di stranieri è giunto a Bruxelles per seguire questo dibattimento. La madre del condannato vi si trova da varii giorni.

— Il ministro della giustizia ha presentato un progetto di legge tendente a regolare la tassa ed il modo di liquidazione pei notai.

FRANCIA. — PARIGI, 15 *luglio.* — Si sono distribuite quest'oggi due relazioni del sig. di Flavigny, tendenti amendue a far adottare e dichiarare d'urgenza i due progetti:

Il primo relativo al trattato d'estradizione colla Nuova-Granata

Ed il secondo relativo esso pure al trattato di estradizione con Amburgo.

SVIZZERA. — Il colonnello Buchwalder, di Delemont, è stato eletto esperto federale per la demarcazione de' confini fra il territorio piemontese ed i cantoni del Vallese e di Vaud. — Il sig. Schiess, cancelliere federale, venne aggiunto agli antichi commissari, Buchwalder e Planta, per regolare la quistione territoriale fra l'Austria e la Svizzera lungo i confini dei Grigioni.

— Nel *Foglio Federale* del 12 luglio sono pubblicati i capitoli del rapporto del consiglio federale sulla sua amministrazione, che riguardano i dipartimenti delle finanze e del commercio. Dal primo risulta che nel 1850 si vendettero lib. 218,428 polvere di 1.a qualità e lib. 69,395 di 2.a qualità, il che forma un prodotto netto di fr. 243,754, 14. Il prodotto netto che nel budget fu ritenuto di fr. 31,100, non fu realmente che di fr. 10,840, 17. La diminuzione è attribuita all'indennizzazione di fr. 41,889, 09 che si dovette pagare, in forza di sentenza, ai fabbricatori di polvere, Staub a Bellonenthal e Marin. Senza questa spesa straordinaria, il prodotto netto sarebbe stato di fr. 42,729,26. — Nel 1850 furono fabbricate 1,530,000 capsule, delle quali ne furono vendute 532,600. La provvisione al 31 dicembre 1850 era di 1,043,400. Il poco consumo è dovuto alla circostanza che i Cantoni sinora preferirono trarre dall'estero le capsule non regolamentari, le quali essendo più leggiere possono essere vendute a miglior prezzo. Non si volle aver riguardo alla circostanza che le capsule di questa specie scoppiano facilmente e sono pericolose per gli occhi dei soldati. L' amministrazione federale avvertita, prese delle misure perchè in avvenire non si riconoscano che le capsule regolamentari nelle inspezioni federali. — Il guadagno di questa privativa è di fr. 394, 92. Dal conto reso del dipartimento del commercio appare che l'introito brutto de' dazii fu di fr. 2,856,079 68 —

Le spese, compreso il materiale esistente, la ricupera de' dazii, la rottura delle nevi, gli emolumenti degli impiegati al dipartimento ed i rimborsi de' dazii, salirono a . . »	1,978,639 86	—
d'onde risulta un avanzo in danaro di . . . . . . »	877,419 87	2/5
ed agli inventari di . . »	51,417 80	—
Le spese ordinarie furono di »	749,789 —	—

— Dietro dimanda del governo di Zurigo, la commissione svizzera degli esperti all'esposizione industriale a Londra fu invitata a fare un preavviso circa alla quistione, sino a qual punto l' esposizione potrebbe esser resa profittevole alla classe industre, e quali operai si potrebbero inviarvi con maggior vantaggio. La commissione ha risposto opinando non doversi consigliare l' invio di semplici operai a Londra; mentre all' incontro troverebbero occasione d'instruirsi in un soggiorno di 3 o 4 settimane de' contro-mastri, de' disegnatori ed industriosi di varii generi, principalmente se conoscano la lingua inglese.

— Nel passato anno emigrarono per l'Havre 2,096 svizzeri, cioè 48 da Zurigo, 1,083 da Berna, 24 da Lucerna, 16 da Svitto, 19 da Glarona, 2 da Zugo, 7 da Friborgo, 127 da Soletta, 53 da Basilea, 134 da Sciaffusa, 11 da Appenzello, 24 da S. Gallo, 20 da' Grigioni, 427 dall'Argovia, 25 da Turgovia, 18 dal Ticino, 72 dal Vaud, 1 dal Vallese, 17 da Neuchatel, 8 da Ginevra; gli uomini erano 820; 398 le donne, e 878 i figliuoli.

ALEMAGNA. — MONACO, 13 *luglio.* — Benchè il Wurtemberg paia pur sempre inclinato ad abbandonare lo Zollverein, non è però credibile che un tal fatto, se anche si effettuasse, potesse trar seco la dissoluzione di questo, attesochè la Baviera, come fu detto in un foglio quasi ufficiale, è ben lontana dall'accarezzare una simile idea. Bensì è vero che in queste ed altre parti si alzano sempre più voci che dimandano le riforme necessarie perchè le intraprese industriali vengano incoraggite.

BADEN, 8 *luglio.* — La nota degli stranieri ha di già raggiunta la cifra di 10,813. Fra gli ultimi arrivati sono molti francesi distinti, fra cui il conte Montalembert, il conte di Bonneval, il vescovo Dr. Raes di Strasburg. La fortezza di Rastadt riceve ancor sempre parecchi prigionieri politici, fra cui ultimamente il fabbro Soenker, sospetto di aver preso parte all'imprestito mazziniano.

KASSEL. — Il foglio ufficiale reca alla data dell'11 luglio una quantità di ordinanze provvisorie, fra le quali una che spiega l'articolo 35 della costituzione « ad ognuno che si crede violato nel suo diritto è aperto il procedere giuridico » in questo senso, che « l'accusa giuridica non può aver luogo quando la *pretesa* violenza del diritto deriva da una disposizione dell' autorità dello Stato emanata in applicazione de' diritti di Stato e di sovranità. »

(Allgemeine Zeitung).

POSEN, 9 *luglio.* — Avendo il governo russo proibito l' esportazione del danaro, ha mandato all'estero della carta monetata russa per somme considerevoli. Oggi abbiamo ricevuto la notizia ufficiale che la carta monetata russa non può più rientrare nè nella Russia, nè nella Polonia. Questo divieto è tanto severo che negli uffizii delle dogane gli impiegati hanno rifiutato della carta monetata da' viaggiatori in pagamento di diritti.

(Gazz. Naz. di Berlino).

VARIETA'.

LA QUADRATURA DEL CIRCOLO.

I giornali dell' isola di Cuba avevano sovente parlato della pretesa scoperta del quadrato del circolo fatta da un esperto matematico di quel paese. I fogli di Puerto Principe sostennero per lungo tempo una controversia su questo soggetto, molti degli scienziati pronunciandosi in favore del giovine matematico sig. De la Torre, pochi opponendovisi.

Alcuni giorni sono il sig. don Franceso Sedano di Puerto Principe condusse al nostro ufficio il suo distinto cittadino, e dopo un interessante conversazione, il sig. Torre volendoci assicurare aver egli fatta la grande scoperta del *Quadrato del Globo*, produsse un piccolo modello di metallo da lui ingegnosamente fatto, onde convincere lo spettatore com'egli s'avvicini al vero trovato (che gelosamente conserva sino a tempo debito) e questi consiste di tanti piccoli pezzi di metallo tagliati in diverse forme, e gli stessi pezzi, diversamente disposti, formano un quadrato o un circolo; quindi le misure delle due figure debbono riescire precisamente uguali. Il sig. De La Torre asserisce di aver scoperto la vera proporzione fra il diametro e il lato del quadrato. Questo dotto cubano possiede altri strumenti e regole per provare l'evidenza del suo trovato, e i migliori matematici di Nuova York, benchè ignari del gran secreto, dalle prove chiaramente date dal sig. Torre convengono essere egli l' unico scienziato che siasi avvicinato allo scioglimento di questo immenso

problema, che costò tante veglie e studii ai più dotti matematici del mondo.

Siccome il governo inglese ha offerto il bel premio di 40 *mila lire sterline* a chi scoprirà la *Quadratura del Circolo*, così il sig. Torre partirà presto per Londra, ove innanzi ad una commissione scientifica a questo proposito scelta da quel governo, egli dovrà provare se sia o no lo *Scopritore della Quadratura del Circolo*. (*Eco d'Italia di New-York*).

DECESSI *del* 17 *luglio in Torino*. N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 3139.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente	L.	4,943
6. Conte Cardenas, senatore del regno. . .	L.	20
Cav. Bona int. gen. dell'az. strade ferrate.	»	20
Stallo Andrea, ex-membro della Camera di commercio. . .	»	40
Baricco teologo coll. .	»	5
Avena Gius. fabbricante in cristalli. . .	»	100
Dumortier Léon. . .	»	5
Un viaggiatore del Reno	»	5
Cav. Ponzio Vaglia col. 2. leg. guard. naz. .	»	5
Tribunale di prima cognizione di Vercelli.		
Pallieri cons. d'app. presidente. . .	»	5
Persico giud. istruttore.	»	5
Malinverni id. .	»	5
Perratone id. .	»	5
Caligaris giud. agg.	»	5
Debernardi avv. fisc.	»	5
Delitala sost. avv. fisc	»	5
Brizio id. . .	»	5
Notaio Poetti segretario.	»	5
		245
	Totale	5,188

ELEZIONI COMUNALI DI TORINO.

Candidati che ottennero maggior numero di suffragi nelle elezioni dei 14 luglio.

In via ordinaria.

Gay di Quarti conte Calisto voti	532
Notta avv. Giovanni	502
Nigra cav. Giovanni	497
Capello Gabriele, detto Moncalvo	408
Maffoni dott. Angelo	[illegible]
Ghiringhello prof. teologo	387
Cantù professore	370
Prigione avv.	3[illegible]0
Borella dott. Alessandro	3[illegible]5
Turvano notaio collegiato	309
Barbaroux cav. Carlo	308
Baruffi cav. prof.	307
D'Azeglio march. Roberto	291
Alfieri march. Cesare	285
Casana Alessandro banchiere	264
Rey Giacomo negoziante	264
In via straordinaria.	
Cantara Romualdo	99

Torino. — Si legge nella *Gazz. del Popolo*: Questa mattina (18) il tribunale di prima cognizione ha dichiarato non convinti, e quindi assolti senza costo di spesa, i garzoni dei prestinai Gay e Truffo, ch'erano accusati di *concerto* contro il divieto dell'art. 399 del codice penale.

Sebbene questo giudizio sia tornato favorevole agli imputati, siccome era desiderabile da chiunque professi sinceramente i principii della libertà dell'industria, tuttavia è bene ricordare agli operai che la legge proibisce il *concerto* tendente a far rincarare i lavori. Ognuno è libero di apprezzare la sua opera come stima; ognuno è libero di chiedere ai padroni un salario corrispondente ai tempi, ai bisogni, e al merito dell'opera: ma il *concerto* o la coalisione che ha intento collettivo, può compromettere l'ordine pubblico; e gli operai debbono ben guardarsi dall'incorrere nella reità preveduta dall'art 399.

Roma, 14 *luglio*. — La notte del venerdì venendo il sabbato passato monsignor Tizzani che abita nel quartiere dei monti, era a prender fresco ad una finestra quando si accorse di un individuo che da lungo tempo trattenevasi in un luogo così remoto. Qualche idea ch'eragli surta in mente, svanì dopo alcun tempo: ma egli non si era ingannato alla prima impressione. Poco dopo la mezzanotte esplose una specie di granata che, formata con una boccia di ruota, era stata gittata in un sotterraneo di quella casa, ma che avventurosamente non era caduta sino al fondo, e rimase poco lungi dall' apertura in cui era stata gittata.

La detonazione udita a gran distanza chiamò molta gente e la forza politica; ma sino al giorno, le tenebre impedirono di conoscere gli attentati di quell' individuo che stava come sentinella morta in quel luogo. Tale era stata la fiducia dei settarii che la mattina furono trovati degli affissi, coi quali s' invitavano i Romani a vedere le rovine che s' immaginavano produrrebbe quella granata fino al punto di sperarne la caduta della fabbrica sotto alla quale la morte del prelato, ch'eravi dichiarato martire della causa dell'ordine. (*Osserv. Rom.*)

Lugo (*nella Romagna bassa*), 4 *luglio*. — Qui si vive adesso con un po' più di tranquillità che in passato. Le più rigorose censure di Roma hanno dovuto finalmente riconoscere l'assoluta falsità dei complotti politici ideati dall'iniquo commissario di polizia Baldani — danno di tanta povera gioventù gettata nelle carceri, e cacciata in esiglio. *Costui sta sotto processo come complice del famigerato Passatore*: costui adunque delle persecuzioni politiche le più arbitrarie e pazze si faceva una corazza, come accadeva sotto il pontificato di Gregorio per tanti commissarii di polizia manutengoli di ladri. Ideò il Baldani (tre volte infamia) un compiotto mazziniano, nel quale ben 20 giovani di qui avrebbero parteggiato, e che da un anno e più giacevano nelle carceri: tutti ne furono liberati come innocenti. (*Corr. Merc.*)

Firenze. — Il giorno 15 fu pubblicato un decreto per una leva di mille uomini.

Vienna, 10 *luglio*. — I vescovi orientali che erano qui riuniti in sinodo, hanno abbandonato la residenza. Tutto quello che si sa in quanto al risultato delle loro negoziazioni si è che non hanno potuto intendersi fra loro.

La duchessa di Berry lascierà nuovamente Frohsdorf fra qualche giorno, e si recherà al nord dell'Alemagna per prendervi i bagni.

Si crede, non senza motivo, che parecchi giornali tedeschi e francesi, che si distinguono per la loro animosità contro l'Austria, saranno prossimamente interdetti. (*Giorn. di Francoforte*).

Francoforte, 14 *luglio*. — La *Gazzetta di Prussia* annunzia che nel corso dell'autunno prossimo vi sarà nella nostra città un congresso quasi europeo, nel quale si discuterà la quistione de' brevetti d' invenzione. Si negozierà un trattato che dovrà guarentire i diritti de' brevettati in tutti gli Stati che l'avranno segnato. Si annunzia che l' Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Austria e la Prussia si propongono di mandare de' plenipotenziarii a questo congresso.

Berlino, 13 *luglio*. — Si dice che il duca Carlo di Brunswik, avendo saputo che suo fratello il duca regnante avesse il progetto di ammogliarsi, abbia risoluto di ammogliarsi egli pure se questo progetto si realizzasse. Pare che la sua scelta cada su qualche principessa di *Salm*. Si sa che per una risoluzione della Dieta germanica, il trono del ducato di Brunswik è riservato a' suoi figli, giacchè egli *solo* ne è stato escluso.

— Degli agenti del governo del Brasile sono giunti qui per procedere a degli ingaggi nell' interesse di quel governo. L' autorità superiore ha dato l' ordine di sorvegliarli e di arrestarli al bisogno.

Madrid, 11 *luglio*. — La Camera dei deputati ha preso in considerazione, alla maggioranza di 57 voti contro 45, una proposta del sig. Palo per la riforma elettorale.

Lisbona, 9 *luglio*. — I due organi del partito democratico, il *Revoluçao de setembro* ed il *Patriota* si sono dichiarati contro il ministero senz'attendere che loro desse motivi ad attacchi. José Bernardo de Silva Cabral, causa principale ed autore segreto della modificazione ministeriale non ha voluto accettare alcun posto, riservandosi per gli avvenimenti.

Il conte Lavradio ha rifiutato l'ambasciata di Londra. Benchè nemico di Thomar, disapprova però interamente le misure di Saldanha. Uno dei primi atti del ministero pare che sarà la revoca della legge elettorale. Di 19 commissari, sei soli avrebbero firmato il rapporto sul quale è basata questa legge.

Inghilterra. — Nella tornata della Camera dei comuni del 14 lord Palmerston ha dato gli schiarimenti i più soddisfacenti sulla repressione della tratta dei neri. Sembra che questo infame traffico sia considerevolmente scemato, grazie all'intervento energico dell'Inghilterra, della Francia e del Brasile.

L'anniversario della battaglia della Boyne è stato segnato a Liverpool da gravi disordini. Gli Irlandesi si sono slanciati sopra i clubs orangisti dove celebravasi il suo anniversario facendo piovere sugli assistenti una tempesta di sassi. Gli Orangisti hanno respinto gli attacchi collo sparo delle pistole. Varie persone sono state ferite.

— Si assicura, dice il *New-York tribune*, che un agente del governo delle isole Sandwich trovasi in questo momento a Washington per sollecitare o il protettorato degli Stati-Uniti, o l'annessione. Il re è pronto, dicono, a dismettere la sua autorità nelle mani del popolo, e ad abbracciare le forme repubblicane donandosi agli Stati-Uniti.

Francia. — *Assemblea legislativa. — Seduta del* 16 *luglio. — Presidenza Dupin.*

La seduta è aperta a 2 ore e mezza. Letto il processo verbale è adottato. Vengono depositate varie petizioni per la revisione, ed altre contro la legge 31 maggio. Si approva la nomina del signor Pepin Lehalleur. Quindi il presidente dichiara, che l'ordine del giorno chiama il seguito della discussione sulla revisione della costituzione. La parola è nuovamente al signor Michel de Bourges, il quale ripiglia il discorso al punto in cui avealo ieri lasciato, e prova che la repubblica sola può soddisfare alle necessità dello stato presente e ne deduce l'impossibilità per la monarchia di conciliare i due grandi elementi sociali, il lavoro e la ricchezza. La repubblica è la fonte di tutti i beni.

Credetemi, conchiude, difendete la repubblica, amate la repubblica. I nostri fratelli l' hanno amata, bisogna che noi siamo tutti uniti contro lo straniero si deve; al di dentro si può. Poi prima di finire dice essergli stata rimproverata una dimenticanza, non avendo parlato della pena di morte abolita. Ma questo era inutile. Il popolo non può uccidersi da sè. La repubblica non esige giuramento da alcuno. Essa dice ad ognuno: va ed agisci secondo tua coscienza. E se questi travia volete che venga ucciso?.... Signori, sono le monarchie che uccidono perchè sono deboli, le repubbliche perdonano perchè sono potenti. (*Risa a destra, applausi a sinistra*).

Il sig. Michel de Bourges discende dalla tribuna, e spossato va a sedersi a sinistra, ove molti rappresentanti gli si fanno attorno, e lo felicitano. La seduta è sospesa per qualche minuto.

Si riprende poi la seduta, e il sig. Berryer ha la parola.

Comincia il sig. Berryer dal dichiarare, che egli non ha la pretesa di rispondere a tutto quanto ha detto in due giorni il sig. Michel de Bourges. Nè le forze fisiche, nè le facoltà intellettuali gli basterebbero (*si ride*). Ma se io cerco a riassumere lo spaziare ch'egli ha fatto sulle grande questioni che interessano l' umanità, vi vedo le più violente accuse contro la Francia. Sembra, se attacchiamo a ciascuna parte di questo discorso l'importanza che merita, se pesiamo la gravità delle quistioni che solleva, se teniam conto delle emozioni che può far nascere, sembra che tutto questo passato della Francia non sia stato che una lotta continua, perpetua contro i diritti eterni, fondamentali d'ogni società, una tirannia implacabile contro le grandi masse del popolo. Ecco, se deve credersi al discorso che avete udito, ecco tutta la storia del passato della Francia.

Quindi egli non vuol toccare che ai punti più interessanti del precedente discorso. Noi non abbiamo domandato la revisione, ma quando la Francia la domandava da tutti i lati in modo così concorde e imponente potevamo ricusarci a tali domande, che giungevano da tutti i lati? Che sarebbe divenuto l'onore dei realisti? (*Benissimo*).

Noi non abbiamo nemmeno combattuto la repubblica, quando si presentava come la diga da opporre all'anarchia; ma si potrà sostenere che la prova fatta per 3 anni sia riuscita?

Ora la Francia si agita, ed è possibile che preferisca a ogni altra combinazione la meno rischiosa, quella che non porterebbe un grande spogliamento di poteri. Lo credo e lo dico: se temo l'invasione de'nemici sociali non temo meno una rielezione incostituzionale del capo attuale del potere esecutivo.

Qui l'oratore continua rispondendo al sig Michel de Bourges. Egli pensa che il preopinante ha esposto con troppa severità la catena logica degli avvenimenti. Ha fede anch'egli in questa concatenazione delle conseguenze ai fatti precedenti, e vede in essa i gravi rischi di che la Francia, questa nazione così umana e così civile, quando esce dal periodo delle rivoluzioni e delle discordie, ha tutto il diritto di allarmarsi.

A questa nazione voi parlavate quando avete detto: Popolo, ecco la tua iliade. » Poi avete aggiunto: « Io sono il figlio delle mie opere. » Lo sono anch'io, posso rispondervi, sono plebeo come voi, e posso avvicinare il popolo come voi lo avvicinate.

Parigi, 16 *luglio*. — Con decreto del 15 luglio, il generale di divisione Magnan comandante della divisione attiva formata nella quarta divisione militare è nominato comandante in capo dell'armata di Parigi in rimpiazzo del generale Baraguay-D'Hilliers le dimissioni del quale sono state accettate.

Le attribuzioni del comando della divisione territoriale rimangono per intiero nelle mani del generale Carrelet che comanda nel medesimo tempo la prima divisione dell'armata di Parigi. (*Moniteur*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Parigi, 16 luglio.

Una misura postale male interpretata da me, e che a torto ho creduto applicabile agli Stati Sardi ha impedito da due giorni in qua la regolarità della mia corrispondenza. Avvertito ieri, che le lettere non partivano dopo le cinque ore anche affrancandole, riprendo quest' oggi le mie abitudini, mettendo assieme il mio corriere d'oggi con quello di ieri, che non ha potuto partire.

Il primo giorno della discussione intorno la revisione è stato poco brillante. Il signor de Falloux ebbe meno successo del solito. Questo oratore ha d'uopo di uragani e d'interruzioni, affinchè le sue teorie alquanto cosacche si facciano strada in mezzo al tumulto, ma la implacabile disciplina della Montagna gli ha negato questo concorso, ed ei rimase sopraffatto dal silenzio dei suoi avversarii.

Il signor de Mornay, mentre parlava in nome degli orleanisti volle fermarsi nel campo indefinito delle reticenze, e vi riuscì così bene, che oggidì ancora niuno sa cosa egli abbia voluto dire.

Al generale Cavaignac toccò danno l' ora molto avanzata e la stanchezza dell'Assemblea. Trigesimoterzo, secondo l' ordine d'iscrizione, egli invece fu chiamato fra i primi alla ringhiera dal signor Dupin, che evidentemente cerca di esaurire la discussione al più presto che sia possibile; tuttavia gli mancò in parte quel successo, che male ottenne, perchè fu troppo diffuso; bensì egli riassunse molto bene l' attuale condizione del suo partito, quando alludendo ai monarchisti, disse: « In « due parole la costituzione è buona per noi, « perchè è cattiva per loro: è buona per noi, « perchè è un argine ai pensieri ed ai pro« getti controrivoluzionarii. Ci chiedono se « noi la crediamo perfetta, ed abbiamo già « risposto cento volte, che no, ci hanno « chiesto, quando consentiremo alla revisione, « nè mi perito a dirlo, la consentiremo quando « non vedremo più dietro di noi un tenta« tivo di monarchia. »

Ieri la discussione è sorta a maggiore altezza.

Il signor Coquerel disse un discorso eccentrico sì nella forma, ma nel quale sostanzialmente sonovi molte buone cose; egli vuole la revisione perchè crede che niuna potenza umana potrà impedire la rielezione di Luigi Napoleone nel 1852 per opera dei contadini che lui conoscono, e lui solo; laonde pare al signor Coquerel che tanto vale rendere sin d'ora costituzionale quella rielezione.

Prese quindi la parola il sig. Grevy repubblicano. Egli aveva molto bene esordito con una critica ben fondata della legge del 31 maggio, quando un improvviso capogiro l'obbligò a scendere dalla tribuna. Egli aveva speso la notte a fare il suo discorso, e fino dalle sue parole appariva il suo stato di prostrazione.

Il sig. Michele (de Bourges), che i montagnardi puri considerano per loro capo, sottentrò al signor Grevy. Il suo discorso finora è l'avvenimento della discussione. Il sig. Michel portò coraggiosamente la guerra nel cuore del paese nemico. Invece di difendere la repubblica, fece il processo alla monarchia. Una moderazione sulla quale niuno contava, alcuni bei movimenti oratorii, ampli quadri storici dipinti coi colori della passione rivoluzionaria, fra quei limiti però che la rendono accettabile in Francia, gli ottennero un successo immenso. Egli sospese il suo discorso alle 6 ed un quarto, chiedendo di continuarlo oggi.

Ieri fu convalidata l'elezione del signor Magne ministro dei lavori pubblici nominato nella Dordogna. La sinistra votò contro, la destra avendo reclamato, un montagnardo rispose, che il suo partito non poteva riconoscere le elezioni sorte dal suffragio ristretto; egli fu richiamato all'ordine. Oggidì si rinnovò quest'episodio nell'elezione del signor Pepin Leballeur deputato di Senna e Marna; bensì vi fu l'aggiunta di un piccolo scandalo: trovaronsi nell'urna alcuni bullettini demagogici, esprimenti voti sanguinari: uno di questi letto alla tribuna dal signor Lequien relatore portava scritto: Vile Aristò nel 1852 sarà impiccato. La Montagna rispose ai rumori d'indignazione della destra con recriminazioni colle quali s'ingegnava di riversare la colpa di queste turpitudini sui reazionari.

Il montagnardo Antony Thouret chiese, che quei bullettini fossero mandati al ministro della giustizia. Lo stratagemma andò a vuoto e l'Assemblea non volle ammettere che gli aristocratici trovino una soddisfazione nel minacciarsi vicendevolmente la forza.

Il sig. Michel de Bourges ripigliò quindi il suo discorso. Ieri se la prendeva colla monarchia di dritto divino, oggi colla costituzionale. Dominando le questioni da un punto molto elevato, evitando di offendere gli uomini accusò specialmente le istituzioni, e fece di provare che la libertà e l'eguaglianza, que' beni supremi cui anelano tutti i popoli, sfuggono alle monarchie pel fatto stesso della loro organizzazione e sono proprie della repubblica per tendenza d'origine. Il suo linguaggio era buono, il gesto animato e talvolta teatrale. L'oratore riuscì a tener desta l'attenzione dell'Assemblea e fu sovente applaudito. Questo discorso ha inoltre il merito d'essere onesto e cerca la conciliazione dei partiti. Scendendo dalla ringhiera il signor Michel de Bourges ricevè le congratulazioni di persone dissidenti da lui.

Alle 4 1/4 sale in bigoncia il signor Berryer e annunzia di voler restringere la discussione. Il signor Michel de Bourges formò un processo contro la vecchia storia di Francia e la civiltà tutta. Il signor Berryer non vuole trattare che la questione sollevata dalla proposta riforma. L'oratore cerca di stabilire che le petizioni sono generali e comuni a tutti i partiti, e che i realisti dovevano seguir la corrente.

Per quanto possiamo giudicare dall'esordio il signor Berryer si propone di conchiudere come il signor Coquerel. *rendiamo costituzionale il presidente onde non ce lo rimandi incostituzionale.*

Il generale Magnan che comandava a Strasburgo è chiamato ufficialmente a succedere al signor Baraguay d'Hilliers. Il generale ha inviato ieri la sua dimissione da rappresentante, posizione incompatibile con un comando prolungato al di là dei sei mesi. Da lungo tempo questa dimissione era nel portafoglio del ministro dell'interno; ma siccome il generale Magnan è rappresentante del dipartimento della Senna, ed un'elezione a Parigi è sempre un fatto grave, il ministero esitava a farvi rinunziare; in fine ha dovuto decidersi. Ma eccoci in presenza di una elezione a Parigi; ed anche col suffragio ristretto il ministero teme d'essere battuto; e vi è anche un altro problema, cioè quello di sapere se questa elezione non commoverà i sobborghi, e se gli esclusi dal suffragio universale non tenteranno un'agitazione presentandosi allo squittinio.

Il signor generale di Castellane è ritornato a Lione, ove ha ripreso il comando della sesta divisione militare. L'influenza del duca di Mortemart lo ha determinato a ricusare il comando di Parigi, che dopo molte vicissitudini gli era stato offerto. Tuttavia molte persone pensano che egli sarà più tardi chiamato a questo comando, quando i *colpi di testa* potranno esser utili.

Il sig. Pradier repubblicano moderato ha deposta una proposizione in 69 articoli, e comprende tutta una legislazione speciale applicabile alla responsabilità del Presidente della Repubblica, dei ministri e agenti superiori del potere esecutivo. Questo codice contiene disposizioni particolari pei casi di alto tradimento, risultanti da maneggi tendenti ad assicurare la rielezione incostituzionale del capo del potere esecutivo. La pena indicata sarebbe la deportazione pei colpevoli dell'ordine più elevato.

Codesta proposizione è rimandata alla commissione d'iniziativa parlamentare.

Borsa di Londra *del* 15 *luglio*. — Il *coupon* sardo ha più fermezza. L'imprestito si è chiuso da 1/8 di sconto a 1/8 di benefizio.

Borsa di Parigi *del* 16 *luglio*. — Il 5 per 0/0 si è chiuso a 95 05. Il 3 per 0/0 a 57 [illegible]

Il 5 per 0/0 piemontese fermo a 84 50

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia Astolfi recita: *Gli Emigrati del* 1793: con farsa.

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Una donna in un forno. — Gli uomini in gabbia.* Ballo acrobatico *Il Fattore burlato. — Il Diavolo verde.*

D'ANGENNES. — *La vie de Boême.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'officio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, 1 braso, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Domenica 20 Luglio 1851. — Num. 1101.

RIVISTA.

Che meraviglia, se dai tribunali di Napoli si pronunciano di tali sentenze, quali vedemmo pubblicarsi in questi ultimi anni? — I giudici colà hanno altro ad attendere che gli interessa e gli occupa assai più che lo studio degli atti processuali, o l'esame degli accusati. L'uno scrive la storia della vita *dei re di Napoli.* (Nicolò Morelli, giudice alla G. C. criminale); un altro (il giudice Volpicelli) tratta dei *miglioramenti amministrativi e legislativi* operati nel Regno dopo il 1830, sino al 1847: e con quegli esempi e questi quadri sotto gli occhi, qual meraviglia se si condanna a rompicollo? Così almeno l'affare è spicciato, e il giudice non è troppo distratto dai suoi prediletti studi storici. Laonde dobbiamo rendere grazie distinte al *Giornale ufficiale* di Napoli, che annunciando in capo alle sue colonne i lavori di questi due luminari della magistratura borbonica, ci ha in parte sciolto un problema.

Però senza pregiudizio della nostra predilezione per l'*Ordine*, poichè egli è pur sempre il nostro Beniamino — oggi si lagna che qualche redattore di giornale stampò, che non lo legge mai: quanto a noi invece gli dichiariamo in faccia all'universo che lo leggiamo sempre. — È così sollazzevole!! — Oggi per esempio se la prende con coloro che vorrebbero far credere che la monarchia assoluta omai è un anacronismo. L'*Ordine* prova loro che la monarchia assoluta non è, e non può essere un anacronismo, e ciò per le seguenti due irrepugnabili ragioni: 1. perchè non è più ciò che era (*sic*); 2. perchè tutti i governi, anche la repubblica, la democrazia pura, il socialismo, ecc., non sono altro se non che altrettanti travestimenti della monarchia assoluta.....

È chiaro che questa logica non ammette repliche.

Di Romagna notizie al solito non liete.

L'*Osservatore* parla di altri tentativi d'assassinii politici, che fortunatamente andarono in fallo questa volta. Ma un fatto fors'anco più grave è annunziato dalle corrispondenze. In esse dicesi, che uno dei principali organi della polizia, autore dei numerosi arresti politici, sia stato scoperto essere un uomo perdutissimo, calunniatore sfrontato e segreto complice del famigerato Passatore. Conseguenza della quale scoperta sarebbe stata la liberazione di molte persone, che le sue bugiarde accuse avean fatto imprigionare. Ma se al governo si deve render lode per la pronta giustizia resa a questi calunniati, che dire ad un tempo di un'amministrazione che ha fra i suoi membri cotali individui? E la quale soprattutto lascia la libertà, e spesso la vita di tanti onorati cittadini nell'arbitrio di questa mala genia di delatori?

I fogli toscani recano alcuni fatti recenti molto curiosi. La *Gazzetta dei Tribunali* che si stampa a Firenze, conferma pienamente la notizia da noi data giorni fa, delle due giovinette che un cieco fanatismo facca fuggir di casa per andar pellegrine a Gerusalemme, ed alle quali un gendarme per buona ventura loro e delle famiglie, troncava alle porte di Firenze il pellegrinaggio. Inoltre narra lo strano caso di un campanaro d'una chiesa di Pisa che vestivasi da fantasma la notte per dar a divedere di volersi portare il corpo di un corso defunto e che invece perdeva la vita, ucciso in quell'atto da chi stava a guardia dell'estinto.

I giornali del Lombardo-Veneto commentano la recente ordinanza sulla stampa.

La discussione sulla revisione della costituzione continua a Parigi con tutta tranquillità e con poco calore. Il 16 il signor Michel de Bourges e il sig. Berryer occuparono tutta la seduta. Il signor Michel ieri se la prese colla monarchia di diritto divino, oggi colla costituzionale. Il signor Berryer restrinse la discussione alla quistione sollevata dalla proposta riforma, e pareva dovesse conchiudere come il signor Coquerel: — *rendiamo costituzionale il presidente, onde non ce lo rimandino incostituzionale.*

Il generale Magnan, come ieri annunciammo, è definitivamente nominato comandante in capo dell'armata di Parigi in rimpiazzo del generale Baraguay d'Hilliers. Avendo egli per questa nomina rinunciato alla carica di rappresentante, dovrà ora Parigi occuparsi d'una elezione, e pare che il ministero anche col suffragio ristretto tema d'essere battuto. E v'era pur timore che i sobborghi si agitassero per gli esclusi dal suffragio universale. Il generale Castellane era ritornato a Lione al comando della sesta divisione militare. Dicevasi, che l'influenza del duca di Mortemart lo avesse determinato a ricusare il comando di Parigi.

La Camera dei comuni in Inghilterra discute il bilancio. Lord Palmerston ebbe a pronunciare un notevole discorso a proposito della crociera delle navi inglesi sulle coste d'Africa, per impedire la tratta dei neri. I ragguagli che, diede sopra i risultamenti sin qui ottenutine, e quelli anche maggiori che si speravano per l'avvenire, persuasero facilmente l'approvazione della somma stanziata per quest'oggetto. Così pure varie altre cifre vennero approvate quali il ministero le propose, non ostante l'opposizione del signor Hume, e di qualche altro oratore.

La stagione dei divertimenti non è ancora finita a Londra, e pare che si prolunghi quanto l'esposizione. Il dì 14 S. M. la regina dava un altro ballo, a quale erano invitate quasi due mila persone. Ma la calma e la gioia di Londra furono un momento turbati dalle notizie di Liverpool, dove il dì anniversario della battaglia di Boyne, mentre gli orangisti lo stavano celebrando con processioni, canti, e bandiere, sopravvenne una mano di irlandesi che a pietre ed a bastoni si fecero loro addosso; d'onde una rissa alquanto seria, e nella quale più persone rimasero gravemente malconce.

Le notizie tedesche oggi sono prive affatto di importanza per noi. Parlasi di altre decisioni che la Dieta deve prossimamente emettere, intese anch'esse a ristaurare l'antico sistema, ed in ispecie i privilegi dei quali godevano certe classi prima del 1848. Del rimanente nulla è che abbia uno speciale interesse, meno l'annunzio dei preparativi che si fanno a Verona per riceverví l'imperatore d'Austria, il quale, dicono, deve venire fra non molto e soggiornarvi alcun tempo.

A Francoforte, secondo la *Gazzetta di Prussia* deve riunirsi nel prossimo autunno un congresso semi-europeo per veder modo di guarentire agli inventori qualche frutto delle loro scoperte; e si dice fin d'ora che l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Austria, la Prussia hanno già appalesato il loro intendimento di farvisi rappresentare. Simile questione già fu incidentalmente toccata a Londra in questi ultimi tempi; ed in vero pare che quello sarebbe, assai meglio che non Francoforte, il luogo e l'epoca e la congiuntura di trattarvi a fronte questa questione, dacchè l'industria di tutti i paesi ha ora colà i suoi rappresentanti.

A Madrid, le precauzioni straordinarie prese dalla polizia e dal comando militare il giorno 10 formano ancora il testo delle osservazioni dei giornali e vengono diversamente spiegate. In sostanza sembra che sia stato un falso allarme senza importanza e senza conseguenza. Il presidente del consiglio interpellato a questo proposito dal generale Ortega, dichiarò in termini assai laconici che il governo aveva solo voluto far atto di previdenza, ma che del resto il paese è tranquillo.

Ieri il ministero ebbe uno scacco sopra un'altra questione. Il dep. Palo ha fatto una proposta per la riforma elettorale. Il ministro dell'interno la combattè caldamente; ciò non ostante fu presa in considerazione da 57 voti contro 45.

Nel Portogallo il nuovo ministero dura qualche fatica ad assodarsi. Il vescovo di Algarve non ha ancor dato segno di voler accettare il portafoglio offertogli. Alcuni però fra i nuovi ministri sono detti uomini di polso; in ispecie il sig. Fonseca, ed il sig. Fontes-Tereira; ma la stampa demagogica si sfrena contro di essi senza pur attendere che abbiano con qualche atto manifestate le proprie intenzioni. Tale è dappertutto la logica delle passioni e dei partiti, del che anche la nostra propria storia potrebbe farci non antica testimonianza.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Sentinella dell'Esercito*.

Riflessioni generali sugli eserciti e qualcuna speciale circa il nostro.

(Continuaz., vedi il n. 1100).

Già tale aspirazione è il voto di più d'un chiaro e progressista pensatore, ed a ciò intende lo svolgimento della odierna civiltà europea: ma i voti dell'ardente e generosa immaginativa non che gli intendimenti ed i desideri umanitarii spesso precorrono il lento e pacato procedere della natura in fatto delle umane cose. E quanto già una volta scriveva il Guibert della sua Francia, noi possiamo in certo modo dir di noi medesimi e con noi di una gran parte e la massima d'Europa, cioè che (tolta qualche rara eccezione) generalmente il tipo ideale del *soldato cittadino* ossia dell'uomo che attende in pace al proprio mestiere ed al rompersi poi della guerra corre a formar le file dell'esercito per intiero non è raggiunto che imperfettamente circa all'interesse della patria difesa. Dappoichè gli odierni nostri usi e costumi e la quotidiana e seria applicazione, che ogni cittadino usar debbe a pro del proprio impiego, arte o mestiere, non può non distrarlo profondamente dall'esercizio pieno delle armi e da quello spirito di disciplina e di corpo, che forma di per sè gran parte della forza di un esercito regolare e stanziale.

Sicchè questo si rimane sempre di urgente necessità quasi a formar nucleo principale di guerra intorno al quale poi debbono rannodarsi e con esso cospirare alla lotta contro lo straniero, gli sforzi dei popoli già instruiti nelle armi, ed ordinati a corpi di guardie nazionali, a guerriglie a stormo come meglio consiglieranno le circostanze. Insomma ripetiamo, le aspirazioni ed i conati e sieno anche i più generosi ed arditi di una nazione che sorge a guerra, riescono quasi sempre a poco o nullo effetto senza un più sodo elemento d'ordine e quindi di forza che li francheggi e sostenga, e l'invasore ordinato e disciplinato finisce quasi sempre per trionfarne.

La rivoluzione francese del 1793, la più grande e di maggiori conseguenze nel mondo civilizzato offre luminosa prova dell'asserzione nostra.

Da bel principio quello spirito anarchico che aveva occupato l'intiera Francia, si appiccò eziandio all'esercito trasmutatosi anch'esso in elemento di disordini e di scandalo pubblico, ed ecco al primo aprirsi della guerra rotta dall'Austria, i soldati francesi fuggono ed uccidono gli ufficiali loro, sicchè guai per la Francia dove meno lenti ed irresoluti i suoi nemici. (*Cantù doc. guerra* § 65).

Però subito si sentì il bisogno d'armate forti per numero, giuste e disciplinate, e ben 18 se ne formarono in brevissimo tempo sotto al feroce impulso ed energia della celebre convenzione, sicchè non fu più caso di levate a stormo o d'altre siffatte misure, ma di armate regolari e tosto una leva di 3000,00 uomini venne decretata nel marzo del 1793 ed in luglio dello stesso anno un'altra di 1200,00!!

Nè, come prosiegue il citato autore, ingeneravano essi confusione coll'immenso loro numero, ma riempiendo i quadri degli eserciti gli portavano al loro pieno complemento, e ben presto (specialità questa dello spirito francese e più particolarmente dello spirito di quell'epoca memoranda e senza esempio) instruiti dai veterani si atteggiavano in pochi mesi a provetti soldati e lo divenivano di fatto.

Vista la necessità negli Stati odierni d'un bene ordinato esercito stanziale, proporzionato, ben inteso, alla popolazione e condizione finanziaria di esso, occorre naturalmente l'altra questione relativa alla legislazione sua propria considerata a confronto colla civile.

Tutte le leggi sociali e dappresso a tutte le genti debbono trarre il principio di loro esistenza, l'indole, la forma, e l'applicazione dalla direzione e spirito del sodalizio o società della quale sono create a norma e governo non che dall'indole e bisogni inerenti alla medesima senza di che, siccome ognun vede peccherebbero d'incoerenza mancando essenzialmente allo scopo che le chiamava alla esistenza ed alla osservanza dei soggetti.

Ora se nel consorzio cittadino basta alle leggi civili il tranquillo sviluppo dell'uso, della proprietà e della industria e libertà dei singoli individui, col loro astenersi da ogni atto criminoso e lesivo apertamente dell'ordine pubblico, nel consorzio militare per opposto o diciam meglio nell'esercito sarebbe troppo mite un così largo confine, che ben altra si richiede unione di volontà, ben altra energia ed immediatezza nello eseguimento degli ordini emanati, ben altro prestigio d'imponenza e decoro in chi comanda, ben altra ubbidienza subitanea e cieca in chi obbedisce

E tutto questo perchè la instituzione militare non mira e non s'appaga a quanto chiede la società civile dal cittadino; ma spinger debbe e guidare una massa d'uomini armati e nel fior di loro forza e gioventù ad imprese di gloria, di sangue e di perigli, ad atti di straordinaria fortezza, sia a tutela dove occorre dell'ordine nello Stato, sia a sua difesa contro allo straniero attraverso a stenti lunghi e gravi fatiche fra le dure vicissitudini della guerra, e fra il rimbombo e le stragi delle battaglie.

(*Continua*).

Si legge nel *Costituzionale*:

Il giornale dei *Debats* dette conto giorni sono di un articolo del *Times* relativamente ad una pastorale dell'arcivescovo di Firenze. Ne dette conto nè più nè meno. Ed il nostro giornale altro non fece che riprodurre *senza alcuna osservazione* l'articolo del *Debats*. Ciò ha bastato a far montare in furia, o in bestia come si potrebbe dire, il reverendo *Eco di Firenze*, è contro il *Débats*, e contro noi. E quindi cedendo al natural talento onde è distinto *urbi et orbi*, se la passa a carico nostro con le seguenti parole: *Questo però si spiega benissimo riflettendo al principio professato dai nostri rigeneratori, che cioè l'Italia non può essere nazione ove non divenga protestante. Ecco svelato il mistero*!!

E noi diciamo: ecco una nuova prodezza di don Basilio. Ma don Basilio guardi a quello che fa: noi non siamo nè delatori, nè scopelisti; ma conosciamo la via dei tribunali laici che crediamo competenti sempre a giudicare il delitto della calunnia e della diffamazione.

Si legge nel medesimo giornale:

È venuta in luce la nota dei componenti la *Società di patrocinio* in Toscana. Il loro numero è 620; l'ammontare dello obblazioni lire 8680. Questa è una santissima spesa pel vero ordine pubblico, poichè provvede al buon costume, e alla conservazione di esso per mezzo dell'onesto lavoro. Giova anche a restringere i legami caritativi (e sono i più forti) del civile consorzio; sì perchè compiono i cristiani doveri, sì perchè rialzano la dignità umana, ritornando ad accomunare fraternamente coi buoni chi aveva cancellata la propria colpa con maniera di pena emendatrice dell'animo. Gran lode è dovuta ai privati cittadini che non badano con questa volontaria tassa a crescere i pesi loro pel pubblico bene. Ma converrebbe che al senno privato e alla privata generosità andassero del pari le istituzioni pubbliche e la provvidenza governativa, specialmente in tutto ciò che riguarda alla educazione privata e pubblica, al restauro dell'autorità domestica, alla purificazione del costume e al rispetto verso la morale e al pudore soprattutto nella elezione degli uffizi pubblici. Invano le pene emenderanno i delinquenti manifesti, presi e condannati; invano la Società del patrocinio premunirà i convertiti dalle ricadute, se le leggi, i magistrati, (e al di sopra d'ogni cosa) una sincera probità governativa non preverranno più i vizi che i delitti, e non daranno con la formazione dell'intelletto e dell'animo al buono, al retto, al bello una guida sicura al cittadino nella stessa sua morale e ragionevole libertà; invece di una violenza che non educa, d'un esempio che corrompe, e di un freno che irrita e non contiene.

In un articolo del *Friuli* si leggono i seguenti paragrafi:

Le quistioni politiche internazionali si presentano a' dì nostri quasi sempre sotto l'aspetto commerciale. Le relazioni d'interessi rese più continue fra popolo e popolo rendono ogni giorno più difficili le materiali conquiste, che non giovano a nessuno, e che fra popoli condotti ad uno stesso livello di civiltà non hanno alcun reale motivo che le scusi....

Che le quistioni politiche si traducano in quistioni economiche e commerciali lo provano anche molti fatti recenti, che sono nella memoria di tutti. Un primo antagonismo fra alcuni Stati della nostra Penisola ed altri, si formulò nel progetto di una lega doganale fra il Piemonte, la Toscana e lo Stato romano; alla quale ben tosto se ne oppose un'altra fra Modena, Parma e l'Austria. Composti i rivolgimenti in quest'ultima per unificare le disgregate provincie dell'impero, si comincia dal togliere una barriera doganale, quella dell'Ungheria; per estendere la propria influenza oltre ai confini si stringe una lega doganale con Parma e Modena e la si inizia con Toscana e collo Stato romano mediante convenzioni per la costruzione di una rete di strade ferrate, e si cerca di compiere il sistema col far entrare in esso Napoli, ed allo stesso Piemonte mettendo in vista od un avvicinamento, o la possibilità d'una lotta futura. Il Piemonte dal suo canto procura di fortificarsi nella sua posizione e di togliersi dall'isolamento di cui è minacciato, stringendo trattati ed alleanze commerciali cogli Stati vicini e lontani; coll'Inghilterra, colla Francia, coll'Olanda, col Belgio, colla Lega doganale tedesca, colla Svizzera, col Portogallo ecc. Esso confessa, che molti di tali trattati hanno uno scopo politico oltrecchè commerciale, e che appunto dal collegamento degli interessi commerciali spera ottenere amicizie politiche e stabilità. Col medesimo scopo si affretta la costruzione delle strade ferrate per le interne e per le esterne comunicazioni, cercando di opporre una ad un'altra lega d'interessi. Parallellamente a questi fatti altri ne succedono in Germania di consimili. Nella Lega doganale tedesca durata per anni parecchi si sviluppò il principio dell'unione germanica e di quella influenza politica che vi esercitava la Prussia, la quale aspirava al primato su di essa. Metternich, politico della vecchia scuola, lasciava svilupparsi quel fatto che assumeva sembianze commerciali piuttosto che politiche, tenendo l'Austria affatto separata da quel movimento, per cui i disegni della Prussia furono sul punto di riescire, e se fallirono, fu da ascriversene la cagione principalmente alla sua titubanza ed alle perpetue oscillazioni della sua politica. Ma ecco che in mezzo all'antagonismo più pronunciato delle due grandi potenze germaniche e nel punto il più opportuno, un commerciante ministro, il De Bruck, viene a fare una diversione sul terreno commerciale, che paralizza fortemente i disegni politici della Prussia. Egli fa proposte per l'unione di 70 milioni in una sola Lega doganale dal Mediterraneo al Baltico, dal Reno al Po ed alla Vistola: e tutti si occupano di questa grande potenza commerciale, che si sarebbe di tal modo formata nel centro dell'Europa, e che non avrebbe mancato di esercitare una grande influenza su tutti gli Stati contermini

Veggasi adunque, che non è fuori di ragione l'osservare attentamente i fatti economici che si vanno sviluppando. Agli accennati dobbiamo aggiungere fra i più recenti il trattato dell'Austria colla Baviera per il congiungimento dei due paesi mediante le strade ferrate, che così potranno avere grande influenza sul movimento del traffico dal sud al nord e segnatamente dall'est all'ovest: poi le trattative fra il Belgio e l'Olanda, mediante le quali, se fossero condotte a buon esito, e se quei due Stati si accordassero patti assai larghi di reciproco vantaggio, si verrebbe a stabilire una federazione d'interessi fra i due paesi, che si separarono con una rivoluzione, perchè l'uno faceva violenza all'altro. Questo ritorno spontaneo all'unione per la conoscenza dei reciproci interessi, dopo una separazione violenta prodotta dalla disamata soggezione del Belgio al governo olandese, è una nuova prova dell'importanza dei fatti economici e dell'interesse che i popoli vicini hanno ad essere distinti, ma amici, anzichè ad osteggiarsi per avere il dominio l'uno sull'altro. Il Belgio e l'Olanda fecero già di gran passi per riavvicinarsi e collegare i loro interessi, mentre quella specie di dominio che la seconda esercitava per alcuni anni sul primo aveva inimicati i due paesi fino a spingerli ad una guerra micidiale. Un altro fatto importante sarebbe il trattato commerciale, che dicesi in via di conchiudersi, fra la Francia e l'Inghilterra. Anche questo sarebbe un fatto politico, in quanto produrrebbe l'accordo fra le due potenze occidentali. Per la via dei trattati commerciali e delle strade ferrate i popoli europei si avvicinano all'unità di sistema economico, per quanto Thiers lusinghi i pregiudizii mostrandosi fuor di luogo eloquente.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Chronicle*:

La gran questione di questa settimana nell'Assemblea nazionale sta cominciando quando le menti sono ancora piene delle incontestabili ragioni e degli elevati sensi espressi nell'eccellente rapporto del sig. Tocqueville. Ma la prima discussione sulla riforma della Costituzione non sarà dettata da quello spirito che anima il rapporto, semplicemente perchè non conchiude. Se la maggioranza del prossimo giovedì o venerdì non arriva ai tre quarti dei voti, la proposta della commissione non è accettata. Ma si può nuovamente sottoporre ad esame dopo tre mesi, ed ognuno sa che la decisione non sarà presa che allora. Probabilmente ogni persona ragionevole nell'Assemblea è preparata a fare qualche sacrifizio, e certo a questa disposizione di spirito contribuì il forte e dignitoso invito del sig. Tocqueville. Ma si differirà quell'atto di abnegazione al più tardi che sia possibile, e pochi credono che sia prima di ottobre. Havvi tuttavia una ragione per guardar con soddisfazione anzichè con rammarico un primo tentativo fallito. La disunione della maggioranza conservatrice sopra una questione quale è quella che fu sottoposta all'Assemblea, mostrerà in modo evidente l'abisso che vi è tra i partiti francesi; e stabilito con sì solenne prova il fatto di quelle divisioni, ne conseguiranno alcune importanti conseguenze.

Se i legittimisti, gli orleanisti, i bonapartisti ed il *terzo partito* non sono mossi dalla tema a votare la revisione, egli è certo che nè essi, nè le fazioni che in provincia corrispondono con loro, s'accorderanno fra dieci mesi nella nomina del presidente. Quinci deriva uno dei più forti argomenti per convocare un'Assemblea costituente. E se ogni opinione si esprimerà nel prossimo maggio colla scelta di un proprio candidato alla presidenza, egli è certo che il popolo francese non potrà fare una valida elezione.

Nessuno riunirà sul suo capo i due milioni di suffragi che richiede la Costituzione. In questo caso la scelta, come abbiamo spiegato, ricade sull'Assemblea legislativa. Ma lo speculativo politico che è andato fino al punto di paragonare la lettera della legge colla lista di divisione dell'Assemblea, non osa fare un passo più in là. Nel caso supposto l'Assemblea legislativa ha da scegliere il presidente fra i cinque candidati che ottennero maggiore numero di voti, ma non può compiere un'elezione valida che dando ad uno di essi una metà dei voti. E possiamo noi credere che uomini i quali non possono convenire in una questione che dà ad ogni partito la possibilità di futuro successo, si uniranno in quella che affida irrevocabilmente il governo della Francia nel prossimo termine presidenziale, ad una sola fra cinque fazioni? Ciò è assolutamente incredibile.

La più leggera conoscenza della presente Assemblea giustifica l'asserzione che è dieci volte più facile che una valida elezione venga fatta dal popolo, che dai rappresentanti. Precisamente quindici giorni dopo il dì che deve aver luogo l'elezione popolare del nuovo presidente cessano i poteri dell'Assemblea legislativa. Questo tempo, come abbiamo visto, sarà certamente impiegato in frustranei tentativi per nominare un presidente. Ma durante esso che diviene il sopravvivente capo del potere esecutivo? La costituzione non dice se esso abdichi compiutamente il suo ufficio nella seconda domenica di maggio, o se lo conservi finchè non sia formalmente nominato il successore.

Nel primo caso l'Assemblea è temporariamente investita del potere esecutivo; ma cessa in quindici giorni, e caduti tutti i depositarii della pubblica autorità la contrada passa in uno stato, il quale non si può descrivere che con due parole che mai per lo innanzi non furono accoppiate, *legale anarchia*, anarchia prodotta dal tenore della legge scritta. Nell'altro caso il presidente per naturale cessazione dell'Assemblea diventa il solo potere dello Stato. Luigi Napoleone diverrebbe così dittatore di Francia per diritto di chi sopravvive. Il rapporto del signor Tocqueville non contempla questi casi, i quali per quanto sembrino incredibili, possono benissimo occorrere, come si scorge, studiando la costituzione francese. Da molte indirette allusioni si scorge che ei ci pensa: ma è una imprudenza il fondare argomenti, anche ipotetici, sopra incurabili divisioni del paese e dell'Assemblea, finchè la loro esistenza non sia posta fuor di questione dal rifiuto di riformar la costituzione.

Abbiamo visto tuttavia che anche nella supposizione di una impossibile combinazione di eventi — che Luigi Napoleone rinunzi pacificamente, che sia nominata tranquillamente una nuova Assemblea ed un nuovo presidente, il signor Tocqueville predice un gran pericolo pel simultaneo ecclissi del potere legislativo ed esecutivo. L'amministrazione accentrata della Francia soccombe quando è debolmente diretta, quasi come quando non è affatto. L'autorità e il dovere sono dovunque paralizzati. In tale evento è a temersi che rovini l'edifizio della società

Tuttavia l'istinto della propria conservazione nella pratica la spinge poi a darsi in mano del più forte. Ma nella crisi che sovrasta il suo trionfo non può tornare che esiziale alla libertà europea. Poco cale se una tirannide militare lasci impunite le cospirazioni assolutiste, o se un breve regno di terrore nella capitale produca una reazione nel continente più intensa ancora che quella la quale estinse testè la fede e la speranza dalla Vistola al Mediterraneo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ciamberì, 17 luglio.

Non parlasi nella nostra città che dei preparativi di una festa che il nostro nuovo sindaco, il deputato Chapperon, si propone di offrire ai 24, nel teatro reale, agli abitanti di Ciamberì.

Molti inviti vennero fatti altresì per le qualificate persone che si trovano ora a Rumilly ed Aix-les-Bains. La contessa de Loche, la baronessa Brunet e la signora Martin faranno gli onori di questa festa, che promette di avanzare in lusso e numero d'invitati quella che fu data al teatro nel 1848.

Per un atto di delicatezza, di cui seppe molto grado il signor sindaco, la fabbrica di garze di Ciamberì offerse di addobbare a sue spese tutti i palchetti del teatro con bandiere dai colori nazionali.

L'orchestra composta delle musiche riunite della guarnigione, della guardia nazionale e di filarmonici di Aix-les-Bains, sarà diretta dal signor Raymond, valente nostro compositore.

Precederà il ballo un'accademia letteraria e drammatica, di cui ecco il programma: *Le aventures d'Ené Brama* del sig. G. P. Drevet, *Mes souvenirs, ou deux mois à Turin*, della damigella Bavet; *L'associé de ma femme*, commedia-vaudeville del signor Martin.

Torino, 19 luglio.

Quando leggemmo, tempo fa, nei fogli francesi, essere pensiero del signor Guizot di assumere l'alta direzione del giornale l'*Assemblée Nationale*, ce ne rallegrammo e per l'avvenire di quel periodico, e per il bene del nostro paese medesimo. Perchè edotti dall'e-

sperienza quotidiana della leggerezza e parzialità dei giudizii francesi sulle cose nostre, avevamo fiducia di trovare finalmente in un giornale parigino chi sapesse coscienziosamente apprezzare i nostri sacrifizi ed i nostri sforzi, e volesse rendere una volta giustizia alla lealtà delle intenzioni del nostro governo, alla saviezza del nostro Parlamento, ed alla moderazione del nostro popolo.

Il signor Guizot doveva parerci tal uomo, poichè egli il quale ha tanto fatto prima del 1830 per la libertà, e dopo il 1830 per l'ordine; egli che nutrì coll'opera indefessa di tanti anni, e nelle sventure di questi ultimi la sua fede inconcussa nel principato costituzionale; egli infine che mandava il conte Rossi a Gregorio XVI, latore di liberali consigli, ci pareva fra tutti l'uomo il più capace di simpatia per quel movimento liberale così schietto ad un tempo e così ordinato, così forte e così prudente, del quale il Piemonte gli offeriva un esempio non comune nella storia del risorgimento dei popoli, e al quale pochi riscontri è possibile trovare anche nelle nazioni le più privilegiate dalla fortuna.

Quindi è che ci sentimmo amaramente sorpresi alle prime aggressioni dell'*Assemblée Nationale* contro il nostro paese. Non ci sapevamo rendere ragione di un'ostilità così viva e così pronunciata. Pur non volendo ammettere una contraddizione, e non potendo perciò credere ad un'antipatia, ci siam dovuti persuadere che quelle accuse ci venissero mosse in buona fede; che si credessero i fatti assurdi contro di noi accumulati da quel giornale. E siccome vedevamo sopra di esso il nome autorevole di Guizot, dolendoci di essere da lui così mal giudicati, siamo discesi alle giustificazioni, anche quando le imputazioni erano tanto strane da riescire ridicole; e abbiamo chiariti gli errori, rettificati i fatti, smentite le calunnie fabbricate dall'altrui malignità.

Invano però, giacchè l'*Assemblée Nationale* tornava indi sempre alla carica, ripetendo sino alla nausea le medesime accuse già confutate le cento volte, le medesime asserzioni già a cento riprese distrutte. Laonde ci siamo persuasi di due cose: l'una che l'*Assemblée Nationale* non è in buona fede quando accusa il governo o il popolo piemontese; l'altra, che il signor Guizot non ha parte in questa sleale e bassa polemica colla quale si vorrebbero moltiplicare ed aggravare le difficoltà già per se stesse così numerose e grandi, che si attraversano ad uno Stato, che dopo lunghi secoli di governo assoluto vi sostituisce d'un tratto il sistema costituzionale, e dà ora sicuri passi nella via della libertà.

Che può adunque importare a noi della censura o degli epigrammi di questi ignoti uomini che si chiamano col nome di Pellier, o di qualsivoglia altro nome anche più oscuro e men noto, se è possibile? Finchè l'*Assemblée Nationale* potea credersi diretta dal sig. Guizot, gli articoli di quel foglio potevano avere una certa autorità. Sarebbe ora un disconoscere ciò che ogni popolo deve a se medesimo, se credessimo necessario il difenderci dalle calunnie che piaccia ad un articolista qualunque formolare contro uno Stato indipendente ed onorato.

D'altronde qual bene si può sperare da una polemica con un giornale che si ostina a ripetere cento volte lo stesso errore, la stessa menzogna, sebbene avvertito e ripreso da mille testimonianze in contrario?

Attenda l'*Assemblée Nationale* a raccogliere e dare ai suoi creduli lettori, quale purissimo oro di carato le sollazzevoli novelle che inventa nel segreto dei gabinetti di polizia, o che raccoglie negli ozii delle anticamere della diplomazia; noi la lascieremo dire senza preoccuparcene; ed ai fatti ed alla storia rimarrà la cura di smentirla. Così non ha guari annunziava una minacciosa nota delle potenze nordiche, e in questi ultimi dì nuovamente tornava sopra di essa a commentarla, e spiegarne con ridicola compiacenza le applicazioni e le conseguenze; e intanto la Prussia dichiarava precisamente il contrario; ed il documento capitale dell'*Assemblée* veniva chiarito anch'esso una invenzione, una falsità . . . come le precedenti.

Noi disdegniamo pertanto ogni polemica coi Pellier, e coi loro simili. Mentre essi le denigrano, le nostre istituzioni fioriscono, si rassodano, e si svolgono. E i latrati della invidia dei nostri detrattori vengono anche essi a fare più compiuto il trionfo dei nostri principii dimostrando la impotenza dei loro avversarii. E per rispetto alle minaccie or remote or prossime che ci vanno intronando agli orecchi; rispondiamo una volta per sempre; che in Piemonte possono essere dispute, e differenze d'opinioni sui modi di governo; ma che quando si trattasse di respingere aggressioni, di difendere la libertà, l'onore, l'indipendenza nostra, non vi è più differenza di partito: si corre alla frontiera col Re a capo, e si combatte! Ci par bene che l'*Assemblée Nationale* sappia che il cannone non ci spaventa. Ora immagini, se ci lascieremmo spaventare delle note, e se diamo importanza ai suoi pettegolezzi!

LOTTERIA A FAVORE DELL'EMIGRAZIONE LABORIOSA.

Pochi mesi sono, come già annunziammo giorni addietro, alcune persone che hanno il prezioso dono di voler fare la carità illuminata e non cieca, vedendo come nella numerosa emigrazione italiana sianvi giovani atti a guadagnarsi il pane colle loro fatiche, e molti ancora non desideravano nulla di meglio, deliberarono aprire uno stabilimento, nel quale si accogliesse chiunque era disposto a lavorare, studiando all'uopo tutti quei facili mezzi di procurare occupazione che non richiedono il lungo tirocinio di un'arte difficile.

L'ottima idea trovò nel conte Annoni un valido protettore, e dato mano all'opera, si cominciò ad attivare quest'opificio, che diretto con intelligenza, diede già buon frutto, primo e massimo dei quali si fu quello di raccogliere circa 80 emigrati, e porgere loro onorato mezzo di sussistenza, nel quale il loro lavoro ed attività vi entra di già per una gran parte.

Le spese forti di primo impianto, lavori fatti quasi alla ventura, ed il cui smercio è affidato al basso prezzo, devono naturalmente produrre una differenza fra l'introito e la spesa. Egli è per questo che anche questo utilissimo e sommamente filantropico stabilimento vuol essere raccomandato alla carità pubblica. Ma crediamo che sia vera carità intelligente, alla quale si può fare appello con sicurezza di essere considerati come fautori di una idea che non può avere che felici risultati. Uomini che la sventura ha privato dell'antica patria, e molti di essi balzati da condizione agiata al duro bisogno, pieni del sentimento di una nobile fierezza che onora, si accinsero a lavori pei quali non erano usi, per essere debitori del loro sostenimento a se stessi per quanto almeno è possibile. Questa *emigrazione laboriosa* è certo degna d'ogni simpatia, e non vi sarà persona che non auguri un prospero avvenire allo stabilimento che la raccoglie.

Alcuni de' promotori idearono di fare una lotteria a favore di essa, e già più d'un offerente si trovò che fece dono di oggetti di valore. Rimarcasi fra questi un bel quadretto rappresentante la Lanterna di Napoli al chiaror di luna, del celebre Gossoli, stimato 200 lire, non che una statuetta in marmo, donata dal deputato Torelli.

Nel mentre noi rendiamo noto con piacere questo fortunato principio, invitiamo chiunque divide con noi le simpatie per l'utilissima instituzione a voler contribuire alla sua prosperità; e se qualcuno volesse donare qualche oggetto per la lotteria, lo preghiamo farne consegna al nostro ufficio, o presso lo stabilimento stesso a S. Salvario.

A suo tempo daremo la distinta degli oggetti donati; ed annuncieremo il piano della lotteria.

La lettera che qui stampiamo, colla quale S. A. R. il Duca di Genova dichiara accettare la presidenza onoraria della Commissione darà stimolo sempre maggiore ai nostri concittadini a concorrere all'intrapresa.

Castello d'Agliè, 19 luglio 1851.

Signori,

Non posso che accogliere con speciale soddisfazione la mia designazione a preside onorario della Società per l'invio degli operai piemontesi alla Esposizione di Londra, comunicatami col loro foglio delli 17 corrente, e le lusinghiere espressioni, con cui tanto la Società stessa, quanto le SS. LL. vollero accompagnarla.

Ogni circostanza, che addimostri quanta mirabile concordia regni in questo nostro paese, l'ordine avventurato con cui si informano le idee più utili d'associazione, la nobile gara che ferve per ogni proposta che tenda a mantenere il Piemonte nel posto che seppe acquistarsi fra le nazioni industri, e ad accrescergliene il progresso e la fama, non può che riuscirmi soggetto di vivissima compiacenza.

E questa soddisfazione si accrescerà ancor più per il saggio indirizzo, cui i soci sapranno dare all'aiuto che porgono ai nostri buoni operai onde possano specchiarsi nello spettacolo dell'industre paese ove sono avviati, e vedano quali siano le ricompense riserbate all'ordine ed al lavoro che la Providenza riserva agli uomini ed alle nazioni che camminano le rette vie della moderna civiltà.

Attesto loro tutta la mia stima.

FERDINANDO DI SAVOIA.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — È pubblicata la legge firmata dal Re in data di Moncalieri 16 luglio, per la quale il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione alla convenzione addizionale al trattato di navigazione e commercio del 5 novembre 1850 sottoscritta in Torino il giorno 20 maggio 1851 colla repubblica francese;

E l'altra pure in data di Moncalieri 16 luglio, per la quale il governo del Re è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione alla convenzione addizionale al trattato di navigazione e commercio del 23 giugno 1845, sottoscritta in Torino il giorno 20 maggio 1851 cogli Stati della Lega doganale germanica. (Zollverein).

— *Direzione generale delle regie poste.* — Prodotto lettere operato dagli uffizi di terraferma durante il mese di maggio 1851, in confronto a quello dello stesso mese 1850.

Maggio 1850	L.	1,090,756	90
Maggio 1851		974,991	14
Diminuzione		115,765	76

diminuzione che al presente non arriva nemmeno più al 12 0|0, notando ancora che la divisione di Ciamberì porta nel mese di maggio 1851 un piccolo aumento di prodotto su quello del 1850.

— BORSA DI COMMERCIO. — *Corpo degli agenti di cambio e sensali.*

Sindaco. Vegezzi Giuseppe, sensale ed agente di cambio.

Aggiunti. Lopez Giovanni, sensale ed agente di cambio.

Bertolotti Bartolomeo, sensale ed agente di cambio accreditato al debito pubblico.

Zucchi Francesco, sensale ed agente di cambio accreditato al debito pubblico.

Curti G. Antonio, sensale ed agente di cambio.

Andreis Giuseppe, sensale ed agente di cambio.

Damiano Edoardo, sensale ed agente di cambio.

Altri sensali ed agenti di cambio. Fontana Agostino, Resca Francesco, Roggero Giuseppe Scipione, Chiariglione G. Battista, Polliotti Gaetano, Zanotti Luigi, Peratone Uberto

Agenti di cambio. Audifredi Luigi, Gobbi Gaspare, Costamagna Angelo, Toscanelli Barnicco.

Sensali di merci, escluse le sete. Anselmino Angelo, Carbone Giuseppe, Miaglia Ferdinando, Spalla Giovanni.

— Ci scrivono da Nizza in data del 15.

Nel giorno di ieri ancorava nel porto di Villafranca la squadra nazionale di istruzione proveniente dalla Spezia, composta delle fregate il *S. Giovanni*, il *Des-Geneys*, del brick l'*Aurora* e del brigantino il *Daino*, e comandata dal contrammiraglio d'Arcollières.

Da quanto dicesi sembra che la squadra si fermerà nell'anzidetto porto per alcuni giorni. (*G. Piemontese*).

VERONA, 16 *luglio*. — Ieri giunse in questa città il feld-maresciallo conte Radetzky. Alle ore 7 pomeridiane dello stesso giorno vi arrivarono le LL. MM. il re e la regina di Sassonia. (*Foglio di Verona.*)

TOSCANA. — A conferma della nostra corrispondenza stampata nel num. 1099, troviamo nella *Gazzetta dei Tribunali* la relazione seguente:

FIRENZE. — In una delle notti decorse, a due ore dopo mezzanotte presentaronsi ad una porta di questa città due giovanette, la maggiore delle quali non eccedeva la età di 18 anni avevano ambedue un bianco vestito, un largo cappello di paglia sopra la testa, rasati i capelli, e scalzi i piedi. La loro età ed il loro abbigliamento richiamarono l'attenzione dei gendarmi posti di guardia a quella porta. Fra il capo posto dei quali e le due fanciulle instituivasi il dialogo seguente:

« Cosa desiderano queste signorine?

« Vogliamo passare le porte della città.

« E dove sono dirette?

« A Gerusalemme.

« Con quale scopo?

« Andiamo pellegrinando al Santo Sepolcro.

« Ma sono provviste di mezzi per fare questo viaggio?

« Abbiamo con noi venticinque paoli: questi basteranno per ora; il resto poi lo troveremo elemosinando.

« Ed hanno pensato ai pericoli ai quali possono andare incontro?

« Avremo con noi un protettore il quale ci accompagnerà per tutto il viaggio.

« Non si fidino tanto di questo protettore: elleno sono giovani, ed egli potrebbe avere qualche secondo fine.

« Il nostro protettore non ha secondi fini: *il nostro protettore è Dio.*

Quantunque il gendarme non avesse più a fare veruna osservazione in quanto al loro protettore, pure non credè conveniente aprirgli il cancello della porta. Dietro le loro preghiere però le accompagnò all'abitazione del parroco di . . . . . il quale con sorpresa riconobbe in loro due signorine, una delle quali appartenente a cospicua famiglia.

Dietro le insinuazioni del parroco, le due pellegrine si restituirono alle loro famiglie, abbandonando, per quanto sembra, la idea di un pellegrinaggio, il quale poteva riuscirgli troppo pericoloso.

PISA. — Nei giorni decorsi si ammalò gravemente un giovine côrso, il quale essendo agli estremi della vita ricusò qualunque assistenza che un sacerdote voleva prestargli, assicurandolo di aver adempito ai doveri di cristiano mostrando un crocifisso che aveva a lato. Dubitando il moribondo che non si volesse dar fede alle sue asserzioni, e che il di lui corpo non fosse sotterrato in luogo sacro, pregò un suo compatriotta che non l'abbandonasse fino a che il suo cadavere non fosse sepolto. L'amico promise di adempiere alla sua ultima volontà. Il giovane côrso dopo pochi istanti morì, e l'amico eseguì puntualmente la parola data, accompagnando il cadavere fino alla stanza mortuaria, ove rimase a guardia.

Nel bel mezzo della notte egli sentì un rumore di catene assai prolungato, e dopo pochi istanti comparve una figura avvolta in bianco mantello.

Il côrso non si conturbò a tal vista, ed anzi intimò al sedicente fantasma che se ne andasse, altrimenti egli stesso lo avrebbe mandato all'*inferno*. Il fantasma fece il sordo, e continuò ad avvicinarsi; allora il giovane avendoli ripetuto per ben tre volte che se ne andasse, e riuscendo vane le di lui parole, gli sparò contro una pistola, e lo stese morto.

All'improvviso colpo sopravvennero, oltre a diverse persone, i gendarmi che dimandando al giovane côrso cosa fosse successo, egli rispose *di avere ammazzato il diavolo.*

I gendarmi spogliarono l'ucciso, e ritrovarono essere questi il *campanaro della chiesa.* Tradotto il giovane davanti l'autorità militare austriaca fu rilasciato libero.

Si suppone che dall'autorità competente non sia tenuto a rispondere d'altro che di delazione d'arma da fuoco. (*Gazz. de' Tribunali*).

— Il principe Corsini, duca di Casigliano, ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, è tornato a Firenze dai bagni di Montecatini, ed ha ripreso l'esercizio delle sue funzioni.

ROMA, 12 *luglio*. — Leggesi nel *Giornale di Roma.*

La santità di nostro signore, nelle ore pomeridiane del martedì 8 del corrente mese degnò recarsi da Castel Gandolfo ad ammirare i magnifici lavori che si eseguiscono per la costruzione di un nuovo e grandioso ponte presso Aricia.

Dopo aver osservato a parte a parte tali lavori, le piacque attestare al sig. ministro dei lavori pubblici, non meno che al signor prof. cav. Bertolini, architetto direttore, la piena sovrana soddisfazione per la regolarità onde procede un'opera cotanto acclamata ed applaudita.

Nel giorno 10 poi il santo padre si condusse all'eremo dei monaci camaldolesi, esistente tra le ruine dell'antico Tusculo e la città di Frascati.

Ricevuto ossequiosamente da quegli eremiti, degnossi di onorare la loro mensa.

Sedettero similmente alla medesima le loro eminenze rev.me il sig. card. vescovo Tusculano ed il sig. card. Ferretti, segretario dei memoriali, e la nobile corte pontificia.

Nello scendere dall'eremo sua santità percorse a piedi la lunga e solitaria via fino alla detta città di Frascati. Entrata quivi nel monistero delle ss. Flavia e Domitilla, e ricevutavi dal prelodato em.mo vescovo Tusculano, consolò colla sua presenza quelle ottime religiose, e le ammise al bacio del piede. Quindi alzatasi la Croce, diresse sua beatitudine il cammino alla cattedrale per ricevere la benedizione che ivi si compartì col Santissimo Sacramento; dopo di che nella sagrestia ammise al bacio de' suoi piedi il capitolo tusculano, ed altri individui, essendo sempre accompagnata dal sullodato e.mo Mattei.

Nel ritornare a Castel Gandolfo sua beatitudine attraversò la città di Marino, all'approssimarsi della notte. Rimase dolcemente sorpresa nel vedere che quei cittadini s'erano affrettati d'illuminare all'istante le loro contrade, ed in modo speciale il limitrofo bosco.

La santità sua ovunque riscosse le più palesi dimostrazioni di filiale affetto e di divozione.

— Solletica abbastanza la curiosità la seguente lettera che la *Gazzetta di Venezia* riceve in data di Roma 7 corrente:

« La visita che il monarca siciliano fece di recente al sovrano pontefice nel palagio rurale di Castel Gandolfo, porge nuova materia alla usata mia corrispondenza. Egli è fuori di dubbio che re Ferdinando desiderava con acceso affetto di fare atto di ossequiosa e filiale riverenza al massimo pastore della cristianità, che per lunga pezza aveva ospitato splendidamente nel castello di Gaeta e nella reggia di Portici, e dal quale con grave dispiacenza erasi separato, allorquando i bisogni della Chiesa e dello Stato imposero a sua beatitudine la necessità di ricondursi alla capitale del mondo cattolico. Egli è fuori di dubbio altresì che particolari considerazioni impedivano al re di portare in atto questo suo desiderio, fino a che il Santo Padre fosse stato in Roma. La gita del medesimo a Castel Gandolfo porse al re comoda e favorevole occasione di effettuare il divoto proponimento dell'animo suo, e forse a somiglievole effetto fu preordinata quella gita. Ma se questo, per avventura, fu lo scopo esteriore ed apparente della sovrana risoluzione, ben potè, secondo che avvisa la fama, esservi un altro scopo sostanziale e segreto. E forse l'andare del monarca siciliano a Castel Gandolfo in compagnia di tutta la famiglia, e per fino con un infante, tuttora lattante in seno alla nudrice; il trattenervisi quattro giorni, col pretesto apparente che lo stato del mare non era senza pericolo, mentre la via di terra era aperta e sicura; il protrarre che fa sua beatitudine la dimora nella residenza villereccia, anche dopo la partenza del re: tutto ciò fu, o potè essere predisposto e concertato, a fine di palliare o ricoprire con la naturale semplicità dello scopo esteriore l'importanza dello scopo segreto, che pur aveva la gita del Santo Padre a Castel Gandolfo, la non breve permanenza, la visita ed i colloquii del sire napoletano con la Santità di nostro signore. Il campo delle congetture è fecondo: ma nulla può dirsi, non che di accertato, neppure di probabile. Meglio è aspettare gli eventi, e dalla sequela dei fatti risalire alla conoscenza degli occulti principii, che fare in questi tempi l'augure ed il divinatore politico.

Si tenne il re nella villeggiatura pontificia fino alla mattina del giorno 5, quando per la medesima via si ricondusse a Porto d'Anzio, e di là con tragitto di mare alla vicina Gaeta. Le accoglienze del sovrano pontefice furono affettuose e splendide oltre ogni misura; furono quali poteano e doveano essere verso un ospite nobilissimo, che ha sì giusto diritto alla riconoscenza della Sede apostolica. Ricevette in buon dato il re *suppliche* e *memoriali* del contado di Aricia e di Castel Gandolfo, ed egli stesso in piacevole aspetto facea segno alle campagnuole ricorrenti che consegnassero le loro istanze ad un suo aiutante di campo. Il giorno 3 S. S., in compagnia del re, si condusse a visitare il santuario di Nostra Donna di Galloro, tra Genzano ed Aricia, un tempo in cura dei monaci di Vallombrosa, oggi dei padri della compagnia di Gesù. Pio IX, Ferdinando II ed il principe ereditario in uniforme, se non erro, di colonnello dei lancieri, stavano con ossequiosa famigliarità in un medesimo cocchio. Ma basti della memoranda visita; e dalle pendici del mondo Laziale facciamo ritorno alla capitale del mondo cattolico e dello Stato pontificio.

Dopo la nefanda uccisione del cancelliere di consulta, la coscienza pubblica non è stata turbata da verun delitto, nè verun altro attentato contro l'ordine e la sicurezza pubblica ha reso più grave, che già non fosse, la situazione morale della città. Sembra che la giustizia punitrice sia venuta all'arresto del sicario che tolse di vita quell'uomo onorato di Marco Evangelisti: fatto sta che fu di recente discoperto e raggiunto in Livorno, nell'atto che s'imbarcava per Genova, un individuo, che con molto probabile fondamento si crede complice o esecutore dell'assassinio abbominato. Somiglievole discoprimento sarebbe dovuto alla sagace attività del colonnello Nardoni.

Il nostro governo ha preso in affitto il palazzo Albani e l'altro dei Mencacci, un tempo dei Corsini, in porto d'Anzo. Questo fatto di niuna considerazione per sè medesimo, ha pure, secondo la estimazione dei savii, qualche riferimento con la massima che si ritiene adottata dall'autorità governativa, di migliorare la condizione di quella terra, restituendo l'antico porto neroniano.

Il principe D. Agostino Chigi, possessore di spaziosi e floridi tenimenti nel contado di Aricia, ha già risoluto di cedere, con ragionevole canone, una certa quantità di terreno ad oggetto di fabbricarvi nuove abitazioni. Appena conosciuto somiglievole intendimento, furono fatte al principe domande in buon numero da proprietarii indigeni e forestieri. Così comincierebbe ad avverarsi il presentimento di molti, che la costruzione del nuovo ponte aricino, abbreviando e quasi rimuovendo la distanza tra Albano ed Aricia, sarebbe stata occasione bellissima di floridezza e d'ingrandimento alla terra d'Ippolito e di Diana; la cui popolazione è già cresciuta in questi ultimi anni, attesochè, quando la descrisse il sommo Nibby, appena contava un migliaio di abitanti, mentre oggi ne conta mille e seicento.

NAPOLI, 11 *luglio*. — S. M. il re di Napoli conferì la croce di cavaliere del real ordine di san Gennaro al tenente generale Gemeau, comandante le truppe francesi negli Stati pontificii.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 15 *luglio.* — *Camera dei comuni.*

Sig. Deedes fa presente alla Camera il risultamento dell'esame della commissione che ha dovuto occuparsi della petizione contro l'elezione del sig. Crawford in Harwich. La commissione conchiude, che l'elezione del signor Crawford sia dichiarata nulla. La Camera si forma in comitato sul bill della nuova revisione delle corti de' conti. La seduta continuava alla partenza del corriere.

— *Esposizione universale.* — Il concorso dei visitanti fu ieri numerosissimo, e composto della gran parte di provinciali arrivati dalle parti le più lontane del Regno-Unito, e d'una gran quantità di stranieri, principalmente francesi. Gli entrati a 5 ore ammontavano a 62,694. Gli introiti sono stati di ll. st. 29633. (*Morning Chronicle*).

— Un documento emanato dal Parlamento, e che è ieri comparso, ci ragguaglia, che nello scorso anno sono state esportate 3,351,880 tonnellate di carbone di terra, i diritti delle quali sono ammontati a 1,045 ll. st. 15 sc. Si è pure stampato altro documento, che constata, che sono entrate nello scorso anno nel porto di Londra, 3,638,883 tonnellate di carbone. È un forte aumento sull'anno precedente in cui non se n'erano ricevute che 3,180,786 tonnellate. (*Morning Advertiser*).

PORTOGALLO. — I giornali portoghesi pubblicano il riassunto degli introiti della dogana di Lisbona per l'anno 1850 e 1851. Si ha da questo un introito di 2,218,597,125 reali, cosicchè da un deficit di 121,369,318 reali sulla rendita del 1849 e 1850, e un deficit di 234,905,299 reali su quelle del 1848, e 1849. (*Daily-News*).

— Le ultime corrispondenze di Lisbona del 7 luglio parlano d'un movimento rivoluzionario che si temeva dovesse scoppiare a Porto sotto la direzione di Passos.

(*Corrisp. litogr.*)

SPAGNA. — MADRID, 11 *luglio.* — La tranquillità è perfetta, ma si continua a fare dei commentarii sulle precauzioni adottate avanti ieri dal governo.

Il ministro presidente del consiglio, *Bravo Murillo*, rispondendo ad interpellanze del sig. generale *Ortega*, avea detto laconicamente, che il governo limitavasi ad accertare che la tranquillità era assicurata pienamente, e che a ciò conseguire, il governo avea dovuto adottare qualche precauzione.

L'Orden così riassume la situazione finanziaria della Spagna. L'esercizio del 1850 si è chiuso in equilibrio. Il tesoro sarà allo scoperto alla fine del corrente anno di 195 milioni, d'un'altra somma di 40 milioni del debito *fluttuante* pel corrente servizio. Ma non rappresentando alcun *deficit*, e prendendo 80 milioni dalle colonie. Per far fronte alle obbligazioni in corso, le nostre rendite libere dovranno, secondo ogni apparenza, produrre 1300 milioni di reali per l'esercizio del 1851. La Camera dei deputati ha udito queste dichiarazioni, e ricevuti questi schiarimenti con numerosi segni d'adesione.

— L'*Heraldo* reca la seguente notizia:

Non crediamo ancora che la demissione del generale marchese di Duero sia stata accettata; e per quanto nel consiglio dei ministri si sia trattata la revoca del generale Concha dalle funzioni che esercita a Cuba, nulla è stato finora deciso a questo riguardo.

Sembra che alcuni uomini torbidi, non appartenenti ad alcun partito, avessero deciso di alterare la tranquillità pubblica. Il governo di S. M., avvisato a tempo di questi tentativi di disordine, si è limitato a rinforzare di 50 uomini la guardia collocata nel palazzo della posta, ed a prendere, senza punto gettare l'allarme negli abitanti, altre misure di precauzione che non sono state conosciute dal pubblico che l'indomani mattina molto tardi. La notte passò tranquillissima. Il presidente del consiglio, il capitano generale ed i governatori politici hanno vegliato fino al mattino. Crediamo che ogni timore sia svanito. Si sono fatti alcuni arresti.

BELGIO. — Si presume, così l'*Indépendance Belge*, che i rappresentanti abbiano spesa la tornata di ieri (14) nella discussione generale del bilancio degl'interni. Noi abbiamo detto *si presume*, perchè tale in realtà era l'ordine del giorno stabilito; ma in fatto non si è pronunciata la menoma parola che si riferisca ai bilanci. Quasi tutta la seduta è stata impiegata in un immenso discorso del signor di Perceval, la lettura del quale, assai rapida e senza interruzioni, ha durato per due ore. Questo discorso però non costituisce che la seconda parte di un lavoro, del quale la prima parte è stata comunicata alla Camera dall'onorevole deputato di Malines nella discussione del progetto di legge sopra le casse di mutuo soccorso. Resta una terza ed ultima parte che il signor di Perceval ieri si è limitato di annunziare, senza dichiarare quando stimerà bene di darla alla luce. È questa dunque una vera trilogia che l'onorevole membro ha creduto di fare. L'oggetto è la situazione delle classi laboriose. Nella prima parte del signor di Perceval avea trattato del *salario*, la seconda aveva per titolo, dell'*abitazione*, degli *alimenti* e della *moralità*; la moralità in ultimo e l'istruzione saranno materia della terza parte.

FRANCIA. — PARIGI, 16 *luglio.* — L'affare del signor Lemullier contro i signori Carlier, Forcade e Virmaitre, fu rimandato ancora ad otto giorni.

— Ieri dopo la tornata dell'Assemblea nazionale, gli ambasciatori delle principali potenze hanno spedito dei corrieri speciali ai loro rispettivi governi.

— L'incominciamento dei dibattimenti dell'affare, detto del complotto di Lione, avrà luogo il 5 del prossimo agosto. I prevenuti ricevettero comunicazione dei documenti dell'informazione. I nomi dei difensori incaricati di prendere la parola in questo affare non sono tutti noti. Tuttavia pare sicuro che i signori J. Favre, Cremieux, Bac, Madier-Montjau, andranno in quella circostanza a Lione per prestare la loro assistenza ai prevenuti.

— Ieri mattina furono affissi a Saint Leu presso Pontoise dei manifesti sediziosi; erano concepiti in pessimo stile, scritti con pessima ortografia, e dettati da spirito detestabilissimo Vennero essi levati senza che alcuno se ne preoccupasse. Il procuratore della repubblica ne istituisce processo.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 14 *luglio.* — Il *Lloyd* annuncia che la Dieta si occuperà prossimamente delle riclamazioni degli antichi Stati dell'impero e dell'antica nobilità immediata dell'impero. Una commissione speciale è incaricata di esaminare questa quistione. Si dice che la Dieta è disposta a modificare soltanto i diritti di sovranità di questi Stati, ma vuole lasciar intatti le loro prerogative di Stato e tutte le istituzioni le quali, come il maggiorale, ed i fide-commessi, hanno per oggetto di guarentire la stabilità delle proprietà fondiarie.

— La commissione federale-militare ha deciso di ristabilire le ispezioni delle fortificazioni e dell'armamento di Ulm e Rastadt, le quali prima del 1848 avevano avuto luogo una o due volte all'anno. A questo effetto partirà fra pochi giorni il generale di Schmerling presidente della commissione federale.

GRANDUCATO DI BADEN, 11 *luglio.* — Il governo badese vuole ora ristabilire in tutte le sue provincie i così detti *Ruegengerichte* (tribunale di ammonizione) che datano da tempi dell'antica germania, e che nelle parti superiori del ducato, principalmente nella Selva Nera, si sono sempre mantenuti con grande vantaggio delle popolazioni. Il podestà accompagnato da un assessore ed un segretario, si reca a certi tempi nelle diverse comuni per sentire le opinioni, i desiderii e le lagnanze delle popolazioni di campagna. Ogni cittadino che conosce qualche cosa di nocivo al bene comune non ha solo il diritto, ma anche il dovere di palesarlo pubblicamente. Il magistrato che presiede per tale tribunale di ammonizione, deve tenere protocollo di tutto ciò che vi accade. (*Algemeine Zeitung*).

AMBURGO, 12 *luglio.* — Si aveva annunziato che le truppe austriache stanziate nella nostra città e nell'Holstein si ritirerebbero fra poche settimane, ma questa notizia era inesatta. Tutto fa credere al contrario che queste truppe riceveranno dei rinforzi. (*Presse libre*).

AMBURGO, 12 *luglio.* — Le nuove ricevute da Amburgo annunciano che la pesca della balena e del vitello marino dà quest'anno dei risultati estremamente soddisfacenti.

Si è saputo che sventuratamente un naviglio annoverese, il *Neptun* è intieramente perduto nei ghiacci sulle coste del Groenland. L'equipaggio ha potuto essere salvato. Questo naviglio aveva preso 6000 foche ed una balena, il tutto del valore di 80,000 marchi di banco. (*Idem*).

SCHLESWIG. — Scrivono da Kiel in data del 10 luglio:

Se la lista del nuovo gabinetto, che attualmente si presume vera, è tale si può esser certo che le tristi circostanze del ducato di Schleswig rimarranno senza ammeglioramento alcuno, poichè il nuovo ministro per questo Stato, il sig. di Bardenfleth, che già era membro del ministero è danese in corpo ed anima, ha ancora meno rapporti collo Schleswig che non ne avesse il signor Tillisch, e non conosce nè punto nè poco gli affari ed i bisogni di questo paese. (*Algemeine Zeitung*).

MONACO, 13 *luglio* — I membri della commissione legislativa sono di nuovo ritornati alla nostra città, e si dice che fra pochi giorni ricomincieranno i loro lavori. Prima d'ogni altra cosa sarà loro proposto il progetto di una legge di pene correzionali e la seconda parte del codice criminale. La proposta di questi progetti ha di già ottenuto l'autorizzazione del re, ed ha ancora, secondo gli ordinamenti della costituzione, a subire l'esame del consiglio di Stato, il quale ne tratterà in una prossima seduta. (*Idem*).

AUSTRIA. — VIENNA, 15 *luglio.* — Tra alcuni giorni verrà portata alle pertrattazioni finali del consiglio dei ministri la nuova tariffa doganale approvata dal ministero di commercio. Nel caso adunque che la medesima consegua anco l'approvazione del suddetto consiglio, la sua pubblicazione avrà luogo in ogni caso nel corso del prossimo mese.

— Tra l'Austria e la Russia venne stipulato tempo fa un trattato di commercio, dietro il quale il governo russo si obbligò di ridurre lo sbocco del Sulina allo stato navigabile e di rendere quel tratto praticabile alla comunicazione commerciale. Come veniamo a sapere la Russia ha ormai dato mano ai lavori preparatorii per l'adempimento di questo suo obbligo. (*Corr. Ital.*).

UNGHERIA. — PESTH, 12 *luglio.* — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Lettere, che ci giungono da Vienna, vogliono sapere, che lo Statuto per l'Ungheria sia già fatto, ed attualmente si trovi nei *bureaux* del consiglio d'impero.

Se v'era una provincia dell'impero, la quale attendesse con ansietà la pubblicazione del suo Statuto, la è l'Ungheria, ove con una curiosità indicibile aspettiamo tutti quelle norme, che dovrebbero finalmente regolare le confusioni del provvisorio di due anni.

É possibile, che venga alfine fatta qualche cosa anche per noi, dove una riforma rivoluzionaria aveva sovvertito quasi tutte le basi non solo della vita pubblica, ma anche della privata, avendo sconvolto da capo a fondo tutti gl'interessi dello stato sociale; non pertanto crediamo che lo Statuto avrà da passare diversi altri torchi ancora, pria che venga messo in quelli della tipografia di Stato.

Non c'è da negare, che vi si mette uno studio particolare nella compilazione dello Statuto di Ungheria. Nè ciò può essere altrimenti. Laddove non si propone meno, che di sradicare anzi che di riformare de' costumi nazionali che si sono, si può dire, immedesimati colla vita della nazione, ci vuole certamente dello studio non volgare, per condurre a buon termine un'opera tanto difficile! Intanto stiamo pazienti aspettando l'ordine definitivo, da tutti sospirato dopo ben quattro anni di continue incertezze tanto nel ramo di amministrazione politica e finanziaria, come anche ne' giudizii.

Noi stiamo zitti, zitti. Gli organi semi-ufficiali sono contenti e lieti di questa nostra taciturnità, la quale appena osa di rompere da tempo in tempo qualche sospiro leggero della stampa indipendente, che è ridotta ad un solo periodico magiaro (il *Pesti Napló*), ed a qualche foglietto volante tedesco! Tantò è, che mal conosce il genio di questa nostra nazione colui, che ci crede contenti dello stato attuale di cose, per motivo, che non ci lagniamo; ma peggio ci conosce ancora quegli, che sogna tra noi delle congiure, cospirazioni, e Dio sa di quali trame, che si conducono al buio! No, no! L'ungherese ha un carattere schietto, ed è troppo avvezzo al parlar libero e senza riserve di quel che voglia fare delle congiure o cospirazioni.

Ne avete un esempio nel fatto di Erlau, il quale anche voi avete copiato dietro una relazione non ungherese.

L'affare, per quanto ho potuto rilevare, è già terminato. Due soli individui sono stati condannati a tre anni di carcere, gli altri vennero posti in libertà; perchè non v'era una congiura, e non era la cantina il luogo di convegno per consulte politiche occulte! — La maggior parte di quei sciagurati non faceva mai della politica; ma era avvezza a frequentare qualche cantina nelle montagne vicine ad Erlau, ove v'aveva del buon vino nero. Si parlò anche di politica, e poi alfine, riscaldatisi un po', facevano degli *Evviva* a Kossuth, non già nella cantina, ma sulla strada, che faceano per ritornare nella città.

Questo era la terribile congiura del *Foglio Cost. della Boemia.* Si cerca sempre motivo di calunniare questa mia nazione, che, come già dissi, non lo merita!

Siamo giunti in un'epoca ove le diverse nazioni, oltre il nobile istinto della loro nazionalità, debbon essere guidate alla comune felicità da altri principii, più umani, più confacenti allo scopo, di quei, che loro furono proprii sino agli ultimi giorni della prima metà del secolo andante. Gli odii mutui, le recriminazioni scambievoli, le ingiurie, le calunnie, ecc. ecc. non sono, nè possono essere che un seme funesto del tristo avvenire di tutti! ove all'incontro l'amore mutuo, una fratellanza caritatevole ed una indulgenza vicendevole sarebbero i mezzi i più sicuri di arrivare a quella libertà costituzionale, a cui tutti agognano, ed alla quale sono chiamati tutti i popoli dell'impero d'Austria non solo, ma di tutta l'Europa.

La messe ci sta alle porte, e l'abbiamo bella e buona. Ciò non ostante i prezzi della biada e tutti i generi del grano, sono saliti alquanto; ma questo si fa sempre da noi al tempo della messe; i prezzi elevati per altro non si tengono che fino a tanto, che il nuovo grano può essere portato ai mulini.

POLONIA. — VARSAVIA, 10 *luglio.* — Un ukase imperiale del 9 giugno ordina che nel regno di Polonia si stabiliscano due corporazioni di negozianti. La terza si organizzerà più tardi. Nelle motivazioni dell'ukase si dice che l'introduzione di queste istituzioni russe nel regno di Napoli è divenuta necessaria in seguito alla soppressione della barriera, delle dogane e della trasformazione dell'amministrazione doganale polacca secondo il modello dell'amministrazione russa.

— *Dai confini della Polonia, 6 luglio.* — Negli ultimi tempi l'autorità ha esiliato parecchi israeliti che non s'erano tenuti che ad una distanza di 21 *werste* dai confini, senza averne avuto l'autorizzazione necessaria. Non sono tollerati gli israeliti che si danno all'agricoltura quando adoperino a ciò degli operai cristiani.

BIBLIOGRAFIA.

PLATONE, *il* FEDRO, *il* PROTAGORA *e l'*IPPIA MAGGIORE: *tradotti da* Bartolommeo Prieri *professore di letteratura greca nella regia università di Torino. — Stamperia Reale*, 1851, *un vol. in-8 di pag.* 474 (1).

Vorremmo per utilità de' buoni studi, e singolarmente degli studi de' classici greci, che la versione, de' sovracitati dialoghi fatta dal professore Prieri venisse a notizia ed in desiderio di tutti coloro (veramente non molti) i quali di tali materie si curano in Italia.

Per questo ne pare conveniente mostrare quale fu l'intenzione del traduttore, e dire, secondo il nostro parere, come l'abbia conseguita.

Quantunque sembri che un solo debba essere il fine del tradurre, nondimeno vediamo essere varii, e l'un traduttore proporsi e ottenere particolarmente piuttosto l'un fine che l'altro. A noi qui non accade esaminare le ragioni del fatto, ed entro a che termini debba consistere; ma per dimostrarlo, basta citare alcuni insigni italiani, i quali ci diedero ciascuno versioni condotte in modo singolare, e che nondimeno sono tutte o per una parte o per altra molto utili e pregevoli: ricorderemo (a tacere dei trecentisti) il Caro, il Segni, il Varchi, il Nardi, il Davanzati, l'Adriani, il Salvini, il Marchetti, il Cesari, il Taverna, il Monti, il Leopardi, il Giordani; e a questi non pochi altri si potrebbero aggiungere.

Concediamo che una debba essere la perfetta idea del tradurre, come una la perfetta forma dell'eloquenza; ma come ciascun oratore pure in questa guardando tiene uno stile suo proprio secondo che lo muove elezione e natura, così è dei traduttori: i quali oltre a ciò possono abbracciare ora una maniera or l'altra, considerando la qualità, la materia, i pregi della originale scrittura, e infine l'opportunità e bisogno degli studi.

Il professore Prieri, nella sua breve prefazione, dichiarò abbastanza la sua intenzione, la quale è dare una versione chiara e fedele delle opere di Platone più che non si fosse fatto sin qui. E in vero la traduzione latina di Marsilio Ficino, mirabile pel suo tempo, è, a tutto considerare, non vinta forse dalle moderne, spesso manca, ed è guida fallace, o non dà sufficiente lume allo studioso. L'italiana del card. Bembo moltiplica, non che emendi, le imperfezioni del Ficino, ed è piena d'oscurità e dubbiezze, che mostrano l'incertezza del traduttore. Negli altri antichi, i quali voltarono in italiano questo o quel dialogo, possiamo trovare qualche bontà di lingua e di stile, ma niuna sicurezza d'interpretazione, e poca o niuna scienza di greco.

Pertanto a chi voglia vedere e conoscere nella sua forma originale Platone, null'altra via che mettersi per la selva de' prolegomeni, disquisizioni, commenti de' bravi Alemanni; ma a condizione d'avvilupparsi in dispute infinite, varie lezioni, varie e contrarie interpretazioni, le quali i tedeschi recano in mezzo fedelmente, lasciandoti la cura di giudicare; nè ciò solo, ma risolversi tra le ardite congetture, che aggiungono, mutano, levano voci, frasi, concetti, quasi a capriccio; tanto che avendo con lunga fatica e tempo tutto ciò letto e pesato, alla fine quegli con chi hai meno conversato e studiato, è il greco filosofo; la cui figura così alla prima ti sarà comparsa anzi involuta da nebbia che rischiarata da luce.

Ora ci può da simili difficoltà e noie liberare un traduttore fedele, quand'egli non rifugga dal caricarsene, facendosi innanzi fornito di tutta quella perizia e scienza di greco, di tutta quella pratica e intelligenza delle opere di Platone che a tale impresa si richiede.

Che se altri pensi a ciò dovere bastare la celebre versione di Vittore Cousin, noi giudichiamo diversamente: il Cousin, seguendo il generale costume della sua nazione, ti da del suo autore quel tanto nelle cose, ne' concetti, nella forma, che a lui pare, od è, di rilievo maggiore, e che può meglio adagiarsi nelle strettezze della lingua francese: onde la sua traduzione è facile ed elegante come di scrittore che usa bene e speditamente la propria lingua; e viene molto acconcia a chi non conoscendosi e non brigandosi di greco, vuol pure, in qualche maniera, non faticosa, conoscere tanto o quanto Platone e il suo filosofare, ma non è sufficiente a chi voglia sciogliere tutti i nodi e rischiarare parte a parte la dizione ed eloquenza platonica.

Il professore Prieri all'incontro volle darci al possibile il valore d'ogni vocabolo, d'ogni frase, volle come condurci per mano entro gli avvolgimenti della facondia socratica quando va emulando la copia degli oratori, quando imita la varietà ed i colori de' poeti, quando contrafà la verbosità dei petulanti sofisti, quando nelle sottigliezze loro s'avvolge e li confonde. Non per ambiguità d'interpretazione, non per difficoltà di senso questa o quella cosa omette, o ci presenta oscurità per oscurità, piuttosto abbonda in parole a tutto esprimere il concetto o più probabile o vero, del suo autore, secondo che egli dopo maturo esame lo ha inteso.

Del resto non oseremo affermare che in tutti i luoghi controversi l'interpretazione del Prieri non ammetta dubbio o contraddizione; gli è cosa impossibile. Bene gli aggiungeremo a lode la sobrietà delle annotazioni: che se ad ogni motto il traduttore vuole dimostrare l'eccellenza della sua opinione, e confutare tutte le altre, non c'è più modo nè fine. Non basta che il traduttore esprima chiaro ciò ch'egli fa dire al suo autore? Se ha colto nel segno o no, giudicherà poi chi sappia e chi voglia.

Da noi gli studii filologici, massimamente di greco, sono stati coltivati poco e male: sono con ardore e frutto grandissimo coltivati in Germania; particolarmente dalla metà del passato secolo. I lavori alemanni passarono, e furono messi a profitto in Inghilterra ed in Francia: ora si sono sparsi anche appo noi, e si pregiano; ma ciò che dobbiamo fare non è ripeterli, ricopiarli, sì bene cavarne il buono ed il meglio: e circa al volgarizzare i classici si avrà grandemente a stimare colui, il quale assumendo la fatica di vedere le cose disputate e dette, sappia darci lezioni ed interpretazioni vagliate e sincere. A questa maniera, porgendosi avanti ai nuovi studiosi netto e maturo il frutto degli studi già fatti, s'agevolerà l'apprendimento delle classiche lettere, e potrà facilmente il gusto riviverne e l'amore.

Porremo fine anticipando una dimanda, la quale da molti ne può esser fatta. Questa versione ci rende poi anche tutta la proprietà, la purità, l'eleganza, la copia, la grazia della lingua greca, o almeno accoglie tutta quella di che l'italiana è capace? vi ritroveremo tutta quella maestria, quei colori, quei lumi, quei partiti, quell'andare, quella forma, quel portamento e quella dolcezza di suono e quasi celestiale concento, che ne si dice, dell'eloquenza platonica?

A questo proposito osserveremo che la proprietà e bellezza di una lingua, le grazie e particolare carattere d'uno scrittore, non si possono quasi mai ritrarre seguendolo parola a parola, orma per orma. Nelle diverse lingue i vocaboli che più si rispondono portano vario numero di idee accessorie, hanno diversa maniera di translati: il loro pieno concetto in fine, la loro potenza si allarga più o meno in una lingua che in altra. Le frasi dipendono dall'ingegno di ciascuno, ma sono appropriate all'indole di ciascun popolo, e di ciascuno scrittore: onde il darci perfettamente non che il senso di una classica scrittura e il corso e la tessitura de' pensieri, ma il colorito, il sangue, il movimento di essa e la vita, noi la teniamo per cosa presso che impossibile. E Cicerone quando voltò in latino le due celebri orazioni di Eschine e Demostene vide, che a voler correre la gara della lingua ed eloquenza latina coll'attica lingua ed eloquenza, non gli era possibile ottenere anche il vanto di traduttore fedele.

Però noi confortiamo il Prieri a volerci tutto fedelmente interpretare Platone; che ciò è quello di che massimamente abbisogniamo; e quanto al resto, continuare nella semplicità e scioltezza usata, non altro cercando che la maggiore chiarezza: che niuna cosa è manco tollerabile dello stento, dell'affettazione, dell'oscurità. E di vero la versione del dottissimo professore ha già, a nostro avviso, tante ottime parti, che gli studiosi nulla possono meglio fare che de' lavori già compiuti usare, e ringraziarlo, e desiderare che dal por fine all'onorevole e faticosa impresa non si rimanga.

PIETRO PELLEGRINI.

(1) Il chiarissimo professore oltre ad altri lavori da lui publicati per utilità degli studenti di greco, diede tradotti: l'APOLOGIA DI SOCRATE, il CRITONE ed il FEDONE, *preceduti da una breve introduzione intorno all'origine ed allo stato della filosofia greca avanti Platone.*

Torino Giuseppe Pomba 1843.

Ora come annuncia nel suo *Avvertimento ai lettori*, nel nuovo volume ha quasi condotto a termine le versioni del GORGIA, del CRATILO, del TEETETO e del SOFISTA.

Abbiamo sott'occhio il primo fascicolo del *Monumento Patrio – Panteon dei martiri della libertà italiana*, opera compilata da varii letterati, la quale, secondo il manifesto d'associazione, conterrà approssimativamente 30 dispense; e da questo primo saggio abbiamo argomento di credere che l'edizione sia per riuscire veramente quale nel manifesto venne

promessa, splendida ed elegante; ma quello che più di tutto c'induce a raccomandarla al pubblico si è la robustezza del dettato e la finezza degli intagli che lo illustrano.

DECESSI *del 18 luglio in Torino.* N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 3154.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.	5,188
7. Cav. Simondi . . . »	10
Conte di Salasco . . »	50
Nicola Giuseppe proprietario . . . . . »	5
Contessa Dalpozzo nata Richardson . . . »	10
Solei Bernardo fabbric. e negoziante in seterie »	50
Conte Moffa di Lisio deputato . . . . »	50
Cav. Baldass. Mongenet »	10
Schiapparelli Domenico industriale . . . »	10
Duprè padre e figlio banchieri . . . . »	20
Marchese Rob. d'Azeglio Sen. del Regno . . »	100
Giacinto Collegno senatore del Regno . . . »	20
Civaheri di Masio conte Pietro . . . . »	10
Generale Ferretti . . »	10
	350
Totale »	5,538

Errata-Corrige. In alcune copie della prima edizione del numero di ieri si è stampato in luogo di 5 la cifra di ll. 100 alla sottoscrizione del sig. *Dumortier Léon.* Va quindi la somma totale delle offerte ristabilita per il detto numero in ll. 5,188.

La commissione ha determinate le norme generali da seguirsi per la proposta e la scelta dei delegati degli operai del nostro Stato all'esposizione di Londra, e le pubblicherà domani.

Genova, 19 *luglio.* — Nei giorni 17 e 18 corrente ebbero luogo davanti la classe criminale del magistrato di appello, i pubblici dibattimenti contro i detenuti avv. Michele Giuseppe Canale e Carlo Blanc, accusati del reato previsto dall'art. 200 del codice penale, per avere sul monte Fasce in un convegno di 400 circa persone, nel giorno 13 aprile p. p., fatte manifestazioni e *viva*, diretti ad eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro l'attuale sistema di governo.

Il magistrato con sentenza di questo giorno, ha assolto, per mancanza di prove, gli accusati suddetti, i quali perciò furono lasciati in libertà. (*G. di Genova).*

Vienna, 16 *luglio.* — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Il sovente menzionato trattato di strada ferrata tra l'Austria e la Baviera venne sottoscritto al 21 del mese scorso in Vienna, ed anche già sottoposto alla sanzione sovrana, per cui la sua pubblicazione dee seguire quanto prima. In seguito al medesimo l'Austria farà costruire immediatamente un tratto di strada ferrata da Salisburgo a Bruck sul Mur, in Stiria, in aggiunta alla strada ferrata meridionale dello Stato; inoltre si obbliga di far eseguire entro cinque anni il compimento del tronco di strada ferrata di congiunzione da Innsbruk a Kufstein e Salisburgo, nonchè fino all'anno 1858 il compimento delle linee da Bolzano a Verona, e dai confini bavaresi per Linz a Vienna. La Baviera farà costruire immediatamente una strada ferrata da Monaco a Salisburgo e Kufstein, nonchè coll' obbligo del compimento entro ott'anni d' una strada ferrata dai confini austriaci fino a Nüruberg.

— Alcuni giornali annunciarono che il Würtemberg aveva dichiarato il suo ritiro dalla lega doganale, e che la Baviera ne seguirebbe l'esempio. La Gazzetta ufficiale di Monaco risponde a questa asserzione che il governo di Baviera non aveva deciso niente di siffatto, e nemmeno ricevuto avviso dal Würtemberg su tale proposito. La Dieta di Francoforte non tarderà a dilucidare codesta quistione pronunciandosi dal canto suo sul progetto dell'unione doganale coll' Austria.

— Il giorno 6 sarà celebrata al castello di Frohsdorff la festa di Enrico duca di Bordeaux colla stessa semplicità degli anni scorsi, ma presenti le prime notabilità della Francia. Si citano fra gli arrivati al castello il duca di Noailles, i conti de Bruges, de Lorges, de Monti, de Valençay, de Levis ecc.

Madrid, 16 *luglio*, *5 ore di sera.* — *Dispaccio telegrafico.*

L' ambasciatore di Francia al sig. ministro degli affari stranieri.

La Regina è entrata nel quinto mese della sua gravidanza, secondo la comunicazione che il governo viene di fare alle Cortes. Questo annunzio è stato accolto con grandi acclamazioni.

Londra. — Nella Camera dei comuni del 15 luglio, il conte di Derby (lord Stanley) è stato vinto in una mozione da lui presentata, e che avea per iscopo di far esaminare da una commissione le carte relative alla concessione del regime rappresentativo al capo di Buona Speranza.

Si hanno notizie di New-York, ma sono senza interesse alcuno per la politica.

Le truppe di Haiti sono state battute il 30 da quelle di San Domingo.

Francia. — *Assemblea legislativa* Fine della seduta del 16 luglio 1851. Continua M. Berryer: Egli dice che non bisogna confondere il 1789 col 1793. La libertà non è antipatica alla forma monarchica. — Tutte le grandi riforme del 1789 sono state iniziate dal martire Luigi XVI, e il 1793 ha ucciso il 1789, ha ucciso Bailly . . . . . che so io? tutti i fondatori dei grandi principii del 1789. Se da questa epoca si passa alla ristaurazione: ella ha fatto pel popolo più che non faranno giammai tutte le vostre teorie. Dacchè ha portato qualche restrizione a certe libertà non bisogna conchiudere che sia antipatica alle conquiste del 1789, che noi manterremo, che noi reclamiamo e che chiamiamo in soccorso dell'avvenire *(viva approvazione).*

La monarchia avete detto, è antipatica alla Francia, e principalmente la monarchia di dritto divino! Mai non fu impiegata espressione più falsa. Non vi ha altra legge divina che quella che stabilisce l'uomo in società. Non vi è società senza religione, senza famiglia, senza dritto di proprietà. E notatelo bene: quando dite alla società, che la monarchia è antipatica perchè è di diritto divino, voi minacciate tutto ciò che è di dritto divino; voi minacciate la società. — Io non vi dico che una società non possa vivere in repubblica, ma non venite a dirmi che non può vivere in monarchia *(applausi).*

La repubblica però pone qui in rischio la libertà. Supponete che il presidente attuale sia rieletto, voi siete perduti. Bisognerebbe una virtù sovrumana a Luigi Napoleone per non profittare di un voto che lo porrebbe sopra la costituzione. Io temo questa situazione: ecco perchè domando la revisione. Ma atteniamoci alla legalità, siamo uniti; ciò solo può salvarci in faccia ai pericoli che si avanzano *(viva agitazione).*

La seduta è levata a 6 ore e un quarto.

Seduta del 17 luglio. — La parola è al signor P. Duprat.

P. Duprat. Il signor Berryer ha posto fuori luogo la quistione; egli ha chiuso la repubblica nello stretto spazio di una data dolorosa e insanguinata. È questa una tattica leale degna del suo magnifico talento?

Voi detestate la convenzione perchè ha vinto la vostra eroica Vandea, la detestate perchè ha riconquistato Tolone che i vostri amici avevano consegnato allo straniero *(applausi a sinistra).* Ed è perciò che noi l'amiamo, la glorifichiamo ed ha un gran posto nelle nostre reminiscenze. Sì, noi siamo giacobini come era lo stesso imperatore, egli stesso quando rendeva questa giustizia al giacobinismo che avea liberato la Francia dagli stranieri. Ma lasciamo queste recriminazioni e andiamo alla quistione. Voi volete la revisione o per ottenere la monarchia o per la proroga dei poteri presidenziali. Ma credete voi possibile la monarchia? Io non la credo, non già perchè è stata vinta nel 1792, nel 1814, nel 1830, nel 1848, ma perchè l'idea monarchica è scomparsa dalla Francia. Coloro che tentarono il sistema del 1830, tentarono l'impossibile; essi potevano portare la corona a Luigi Filippo ma non l'idea della monarchia. I signori Larochejacquelein, Falloux, Berryer, ci apprestarono forse questa idea nei loro discorsi? Io non l'ho trovata in essi.

La monarchia inoltre non è più possibile perchè non è più una; essa ha molti santi, ha molti re. Le fusioni hanno enormi ostacoli a superare: le due società monarchiche del 1814 e del 1830 non le avvicinerete giammai. Il popolo ha eletto il sig. Luigi Napoleone Bonaparte nel 1848, non perchè voleva la monarchia ma per le memorie gloriose che risvegliava il suo nome. Aiutateci a illuminarlo sull'uso che egli ne ha fatto, e il popolo non lo rieleggerà. Vi è una forza irresistibile nei tempi moderni ed è quella della democrazia. Non l' obbligate a riprendere il suo nome bastardo, e a chiamarsi *rivoluzione.*

Alcune voci a sinistra. Benissimo. *Risa a destra.*

Larochejaquelein. Non ho sentito il principio del discorso del signor P. Duprat; ma entrando ho udito che egli citava il mio nome come di chi abbia adottato la rivoluzione. No: io non sono stato rivoluzionario, quando, 18 mesi fa, ho domandato un appello al popolo. Lo domando altra volta Luigi XVI senza abdicare al suo diritto.

Io voleva che si facesse al paese questa semplice quistione: *monarchia o repubblica.* Nò alcun realista non ha mai creduto al diritto divino non più sotto la monarchia che sotto la repubblica. La sola origine della monarchia è il dritto nazionale: la legge del 31 maggio che io attaccava è cattiva perchè legge di partito e non già *legge nazionale.* (*Benissimo a sinistra*). Voi sapete che io vorrei vedere Enrico V sul trono, ma preferisco la repubblica a tutte le usurpazioni. Io mi sono opposto alla revisione perchè porterebbe alla usurpazione.

Da ogni parte. La chiusura: la chiusura.

Il signor Victor Hugo parla in seguito, e perchè si pone a censurare amaramente la monarchia viene interrotto da una voce che gli grida: « Ma voi ne avete accettata una pensione. » Il signor Falloux appoggia questa allegazione. Victor Hugo si imbarazza visibilmente, costretto a scendere a giustificazioni. Nascono contestazioni e rumori, che il presidente Dupin mal riesce a dominare. Victor Hugo va continuando in mezzo a nuove interruzioni. Le ultime sue parole che leggiamo in una corrispondenza sono queste: « Io non « domando al presidente della repubblica di « conservare il potere da uomo grande: gli « dimando di lasciarlo da onest'uomo. E Clary grida: « Non lo calunniate in anticipazione. »

(*Corrispondenza del Risorgimento*).

Parigi, 17 luglio.

Io non so, se l'istoria presenti uno spettacolo così curioso come quello che oggi offre la Francia all'Europa. La Francia si è costituita in repubblica. Sussistono dubbi nella coscienza sul valore definitivo di questa forma di governo; è venuto il tempo in cui questa quistione può essere costituzionalmente discussa: ed ecco che da 4 giorni la forma di governo è discussa alla tribuna come una tesi filosofica. Ciò che accresce la grandezza di questo dibattimento si è che v' hanno nell'Assemblea 250 repubblicani di tutte le opinioni e che questi in forza di una prodigiosa vittoria della disciplina sulla passione assistono al dibattimento colla calma e la sicurezza maggiore.

Così ha potuto ieri il sig. Berryer dichiarare che in coscienza sua la Repubblica era contraria alla grandezza, agli istinti, alle tradizioni ed ai costumi della Francia; e questa proposizione che in Repubblica è ardita certo, non ha sollevato rumore. Questa attitudine della Montagna è il fatto più spiccante della discussione: è ammirata questa saviezza e questa tolleranza. Alcuni montagnardi hanno ieri spinto la cortesia sino al raffinamento: ieri s' è notato che alcuni s' erano rasa la barba e portavano guanti. Ciò ha l'aria d'uno scherzo: ma pure è certo che codesto sacrificio sarà costato molto a que' montagnardi inculti.

La diritta ha naturalmente reso alla sinistra cortesia per cortesia. Il sig. Michel de Bourges ha combattuti o monarchici in mezzo ad un religioso silenzio.

Tale e questo dibattimento: pallido e languente il primo giorno, ma si rompe tutto di un tratto la prima forma; si diserta lo stretto terreno, ed i disputanti si lanciarono nei vasti spazii del libero esame in materia di governo, in cerca di incessanti emozioni.

Il sig. Berryer non ha mantenuto, e non poteva mantenere la parola data ieri di restringersi alla questione della revisione; egli ha trovato sulla sua entrata la repubblica, e l'ha maledetta: egli ha incontrato la monarchia, ed abbracciandola l'ha alzata, perchè tutti i fedeli la contemplino. Egli è stato eloquente fuor di dubbio, ma non è stato persuasivo. Il sig. Berryer non persuaderà mai alcuno, perchè egli stesso non pare persuaso. Sostenendo da questa seduta, nella quale ha perorato la causa della revisione e della proroga dei poteri con tutti i riguardi dovuti ai suoi amici, ognun domandava: Il sig. Berryer è egli ancora legittimista, oppure la sua coscienza ha ricevuto delle nuove rivelazioni?

Le conclusioni del sig. Berryer hanno gettato la stupefazione nel suo partito: esse si riassumono così. La rielezione di Bonaparte sarebbe un fatto deplorabile; ma siccome questa rielezione è certa, facciamoci un merito di appoggiarla, altrimenti si verrà un bel giorno a farci saltare per le finestre! E (cosa straordinaria) tale è lo scoraggiamento e lo scadimento del partito legittimista, che esso pure ha creduto d' aver niente di meglio a fare, che applaudire a questa dottrina. Per verità, un legittimista ci diceva, sortendo dall'Assemblea, credete voi, che io approvi tutto ciò, che ho applaudito? Gli è stato risposto: credete voi che si mantenga in onore un partito con delle incessanti concessioni ai suoi avversarii temperate con delle restrizioni mentali?

Checche ne sia voi troverete oggi l'attitudine dei legittimisti tal quale ve la faceva presentire più di un mese fa, quando vi scriveva, che sarebbero trascinati a votare la revisione. All'ora a cui siamo vi sono ancora alcuni dissidenti; ma se un capo importante, come sarebbe il generale Saint-Priest, non si decide a votare contro la revisione, essi voteranno colla massa del partito. La legittimità pura, quella che vuole preservarsi da ogni contatto col bonapartismo, avrà allora per soli rappresentanti i solitarii del partito, i signori do La-Rochejaquelin, Bouhier de l'Ecluse, Castillone Leo de Laborde.

L'orleanismo anti-bonapartista non è deciso. Esso delibera: ma perciò solo, che non delibera, esso aderisce. Vi sono in questo momento tre correnti, che trascinano i voti favorevoli alla revisione: quella, che si dice la conservazione sociale; l'interesse elettorale; l'antagonismo monarchico contro la repubblica. All'ora a cui siamo io veggo la minorità repubblicana ridotta ad un maximum di 250 voti: costituzionalmente è più che bastante, ma resta a sapere, se una maggiorità numerica di 450 voti in favore della revisione non servirà ad un gran movimento ulteriore, che sarà provocato nei consigli generali, e nell'Assemblea stessa da proposizioni che potranno essere riprodotte fra tre mesi.

Oggi il signor Pascal Duprat ha aperta la seduta con un discorso di due ore, il quale ha sensibilmente scemato l' interesse del dibattimento.

Grandi negoziazioni si erano fatte dalla sinistra col signor Duprat perchè cedesse il suo torno al signor di Lamartine o al signor V. Hugo; ma il signor Duprat è stato irremovibile. Il signor Duprat, sgraziatamente per la repubblica, è un oratore senza magnetismo; ed il suo accento meridionale stanca dopo un quarto d' ora. Il sistema del signor Duprat d'altronde è sempre lo stesso, singolarmente snervante. Egli pone una proposizione qualunque; la seguente per esempio: « La nostra repubblica è l' emancipazione delle masse e la glorificazione dell'ordine e del progresso », ed eccovi un'ora, che necessariamente deve trascorrere perchè la sviluppi.

Il signor Duprat non ha seguito altro metodo di quello seguito dagli oratori precedenti: a proposito della revisione egli ha parlato di ogni cosa, meno della revisione, gli si può solo dire come Boileau con una leggiera variazione:

Tous les discours sont bons, hors les discours ennuyeux.

Ma eccoci il signor Larochejaquelein che viene a manifestare alla tribuna l'abbassamento e la dissensione del proprio partito.— Egli porta un nome antico della Vandea, e si ricusa di fare la fortuna di un Bonaparte votando la revisione. Egli la voterebbe però qualora si abrogasse la legge del 31 maggio, giacchè vuol rimanere l'uomo del diritto nazionale. Vorrebbe vedere Enrico V sul trono, ma egli non può ritornare che col consenso di tutti. Questa teoria della legittimità sottoposta al suffragio universale, e seminata qua e là di frasi acerbe e pungenti coll'indirizzo *al signor Berryer* è causa di un grave scandalo nel partito legittimista il quale esprime il suo malumore protestando vivamente.

La Montagna, i repubblicani moderati e gli orleanisti godono di questa guerra civile, ed incoraggiano il signor Larochejaquelein, il quale in tal modo stimolato si getta a corpo morto frammezzo ad eccentricità di ogni genere che eccitano l'ilarità nelle pubbliche tribune. — L'Assemblea è in fermento. Varii e contrari sentimenti l'agitano: ma la stanchezza domina e si comincia già a domandare la chiusura della discussione. Il signor Vittorio Hugo, che ha preso possesso della tribuna ha parlato più di un quarto d'ora prima d'aver ottenuto il silenzio.

Il sig. Hugo comincia a svolgere una tesi già esaurita dalla stampa quotidiana che cioè *la revisione di una costituzione nata dal suffragio universale non può esser intrapresa da una costituente che sarebbe il prodotto del suffragio ristretto.* Alla partenza del corriere il signor Vittorio Hugo parla da mezz'ora. La sua voce è debole, e si vede d'altronde che egli ha perduto ogni autorità sulle coscienze per la sua conversione troppo repentina alla democrazia pura.

Il Parlamento aveva paura del generale di Castellane; il generale Magnan guari nol rassicura.

Il generale Magnan ha delle qualità militari; ma il cattivo stato de' suoi privati affari, una famiglia numerosa, e personali passioni l' hanno in ogni tempo gettato nelle avventura. Colonnello nel 1832, egli era nel complotto legittimista che doveva scoppiare nell'Ovest e nel mezzodì della Francia sotto gli ordini superiori del maresciallo di Bourmont, allorquando la duchessa di Berry sbarcò per andarsi a arenare nella cittadella di Blaye. Nel 1834, chiamato il suo reggimento per cooperare alla sommessione di Lione insorta, la sua condotta parve sì dubbia al maresciallo Soult, che il destituì. Allora egli andò a cercare fortuna nel Belgio. Nel 1849 fu nominato rappresentante del popolo a Parigi, nelle elezioni supplementarie che seguirono la reazione di giugno 1849.

L'affare Lemullier va diventando una cattiva burla: dovea trattarsi seri, ma fu rimandato ancora. Fu una sventura per il signor Lemullier di avere intentato questo processo. In oggi in mezzo a più importanti preoccupazioni esso sarebbe dimenticato. Del resto è d'uopo dire che la cagione di esser rimandato l'affare, questa volta è dovuta all'assenza dell'avvocato del signor Carlier. A proposito del signor Carlier, avrete veduto nei nostri giornali, come questo funzionario sia stato decorato dall' imperatore di Russia dell'or[illegible] di S. Anna di seconda classe. Gli amici [illegible] ne sono soddisfattissimi, ed i nemici sc[illegible] maliziosamente dicendo ch' egli merite[illegible] molto più dallo czar.

Errata corrige. — Nelle ult.me due righe d[illegible] ticolo di ieri *Sessione del* 1851 invece di [illegible] *di L.* 162,076,736 51, *che per sole L.* 6,160,[illegible] leggasi *passivo precedente di L.* 169,122,5[illegible] *che per sole L.* 13,206,726 09.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale del 19 luglio.

FONDI PUBBLICI

1819 5 p 0[0 god.	1 aprile 1 8.bre L.	8[illegible]	
1831 » »	1 genn. 1 luglio »		
1848 » »	1 marzo 1 7.bre »	82 2[illegible]	
1849-50 » »	1 genn. 1 luglio »		1[illegible]
1851 » »	1 giugno 1 x.bre »		
1834 Obbligazioni	1 genn. 1 luglio »		
1849 »	1 aprile 1 8.bre »	9[illegible]7 50	
1850 »	1 febbr. 1 agosto »		
1844 5 p. 0[0 Sardegna	1 genn. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz.	1 genn. 1 luglio L.	1625
» Banca di Savoia	. . . . »	
Città di Torino 5 0[0 oltre l'int. decorso		
Città di Torino 5 1[2 0[0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0[0		
Società-*Gaz* (sud)	1 genn. 1 luglio »	
Società-*Gaz* (nord)	. . »	
Incendii a premio fisso 31 dicembre	»	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio	»	
Molini presso Collegno 1 giugno	. . . »	

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		Per tre m[illegible]
Augusta *a* 60 *giorni*	255		
Francoforte S. M »	212		
Genova *sconto* . »		4 p. 0[0	
Lione . . . . . . »	100 40		99 90
Livorno . . .			
Londra . . »	25 17		25
Milano »			
Napoli . . .			
Parigi . »	100 50		99 90
Roma			
Torino *sconto* . . »		4 p. 0[0	

Borsa di Parigi *del* 17 *luglio.* — Il 5 [illegible] diminuì di 5 cent. terminando a 95, ed [illegible] 0[0 di 10 cent. a 56 90. A contanti, in pa[illegible] gone degli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 [illegible] variò, rimanendo a 95; ed il 3 0[0 a [illegible] calò di 15 cent.

Fondi esteri. Il 5 0[0 piemontese (c. [illegible] dopo di avere principiato a 84 15 calò a 84 [illegible] in diminuzione di 15 cent. rispetto a [illegible] L[illegible] antiche obbligazioni di Piemonte a 9[illegible] hanno variato.

Borsa di Londra, 16 *luglio.* — Fondi p[illegible] montesi come ieri.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Potosa Marghieri*, librajo. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffizio di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra P. Rolandi, Libraio, 20, berners street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 269, *Broadway*, camera n. 15, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 5 50. — ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni si* pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 22 Luglio 1851. Num. 1102.

RIVISTA.

Il ritorno di sua Santità da Castel Gandolfo a Roma ecco il solo fatto che trovisi oggi nei fogli romani. Invece le corrispondenze continuano i commenti e le congetture sulla gita a quella villa poco frequentata, e non ha guari occupata dai soldati. Nè mancano giornali i quali affermino sapere di buon dato che i gravi dissapori fra il governo pontificio, e l'esercito francese l'avessero persuaso, e che si pensasse ad un secondo viaggio a Gaeta; il quale sarebbe stato impedito parte dalla vigilanza francese, parte dai consigli austriaci. Certo è bene che a Roma si vive in grande angustia sui possibili avvenimenti di Francia. Tant'è che si pensa più che mai a confinarne i soldati in Civitavecchia; dodici mila napolitani guarderebbero Roma; altrettanti austriaci andrebbero nel regno per maggior tranquillità di re Ferdinando.

Nei giornali toscani null'altro che il testo del decreto per la leva di mille uomini

Per le notizie francesi rimandiamo il lettore a quanto ne scrive il nostro corrispondente, poichè tutto l'interesse ora è nelle discussioni dell'Assemblea. Ogni altro argomento in questi giorni è dimenticato e negletto, ed i fogli mancano affatto di notizie altro che quelle delle tornate parlamentari

Poche notizie inglesi. Il cardinale Viseman aderì questa volta alla citazione fattagli dalla commissione del Parlamento, e subì un lungo interrogatorio, relativo alla legge sulle mani-morte. Egli venne accompagnato da alcuni ecclesiastici, scelti quasi tutti fra i nuovi convertiti

Si è pubblicato lo spoglio dei conti d'Irlanda, e se ne hanno risultamenti superiori alle speranze, giacchè il passivo è di 4,499,751 sterlini, a vece che l'attivo sale a 5,121,647 50

A Limerich si prepara una nuova elezione: è candidato del partito cattolico il conte d'Arundel, coll'appoggio anche John-O'Connell.

L'esposizione, non ostante l'innoltrarsi della stagione, vede crescere ogni dì il numero de'suoi visitatori. Tant'è che non si ha memoria di sì numerosa affluenza quanta fu il 16 corrente

E molto povere sono ezlandio le notizie tedesche La Dieta dovrà decidere quanto prima a mani di chi debbano restare i considerevoli materiali da guerra, che si accumularono nello Schlesvig durante l'insurrezione, e che furono procacciati con imposte straordinarie e con soscrizioni spontanee. Si vorrebbe impedire la Danimarca di appropriarseli, ed a tal uopo si crede che la Dieta possa dichiararli di spettanza federale.

A Berlino l'assenza del re impedisce che il consiglio dei ministri si raduni; però il signor di Manteuffel ricevette ai giorni scorsi una deputazione mandatagli dagli abitanti a recargli un indirizzo, nel quale si lodano il contegno e la politica da lui sin qui seguita, e lo si incoraggisce a proseguire in questa via. Egli rispose che farebbe il possibile, e smentì nel modo più formale le voci corse della sua prossima demissione.

A Madrid l'attenzione pubblica è tutta rivolta al progetto di prolungamento della strada ferrata di Aranjuez, ed alla costruzione di altre maggiori linee. Pare che finalmente quell'infelice paese, degno di miglior sorte, pensi da senno ad uscire dalla sua lunga inazione e far qualche cosa per il proprio benessere, purchè le passioni politiche non rompano a mezzo i provvidi e fecondi disegni!

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli* :

Un nuovo passo è stato fatto di recente verso quella concorrenza al comun bene, che si devono tutti i popoli inciviliti, contro l'egoistica e stolta teoria dell'isolamento, che trova qualche partigiano anche ai dì nostri. Sebbene questo nuovo passo sia nell'ordine scientifico, anzichè politico, pure per le pratiche conseguenze ch'esso può avere a favore di tutti i popoli e per la cooperazione che richiede da tutti i governi, è uno di quelli che son fatti nel senso della civiltà federativa di tutte le nazioni.

Nell'*associazione scientifica britannica* il rinomato fisico inglese Reid partecipò, che i governi degli Stati-Uniti d'America e della Gran Bretagna hanno dato ordini a tutti i consoli dei due Stati di assecondarlo colle loro osservazioni meteorologiche negli studii ch'egli sta facendo nell'interesse della navigazione di tutti i paesi circa alle leggi di formazione e progressione delle tempeste di mare. Il signor Reid ha fatto già degli studii importanti su questo soggetto, dai quali i navigatori possono cavarne istruzione per evitare al più possibile i danni degli uragani marittimi, e giunse ad importanti scoperte. Se egli ora sarà assecondato, non solo dagli ufficii consolari dell'Inghilterra e degli Stati-Uniti su tutti i punti del globo, ma anche da quelli delle altre nazioni marittime, e dalle autorità dei porti, le di lui osservazioni potranno fra non molto avere degli ottimi risultati pratici.

È da notarsi che nei grandi mari i fenomeni atmosferici hanno una certa regolarità, od almeno seguono alcune leggi, anche nelle loro variabilità costanti. La conoscenza delle correnti marittime e delle aeree serve di già utilmente ai navigatori dell'Oceano. Osservando diligentemente in molti luoghi e colle norme avute dal colonnello Reid tra i fenomeni marittimi, si potranno fare nuove scoperte circa alle leggi fisiche che li governano.

Salutiamo questo fatto come un fortunato incominciamento della concorrenza di tutti i popoli inciviliti nelle osservazioni scientifiche e nelle cose di comune interesse.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

La *Gazette de France* fa una violenta invettiva contro il viaggio dei rappresentanti legittimisti a Claremont, e non dubita di trovarlo più deplorabile che non la circolare di Wiesbaden, e più funesto al partito che tutte le mene dei bonapartisti e socialisti, poichè queste almeno non fanno arrossire i legittimisti. A Claremont non vi sono che i figli dell'usurpatore, deposto dalla rivoluzione del 1848, e non havvi altra regina che l'illustre figlia del re martire e la contessa di Chambord.

— Il *National* apre una soscrizione nazionale per la ristampa del discorso del signor Michel de Bourges, e inserisce una lettera del signor Schoelcher che offre una soscrizione di 500 franchi a nome dei rappresentanti montagnardi. La somma totale ammonta a 800 franchi.

— Il *Constitutionnel* non è contento della piega che prende la discussione. I vecchi partiti non sono meno spietati dei repubblicani, e non vogliono ascoltar la voce del paese che chiede 4 o 5 anni di riposo. Ma il paese saprà da sè scegliere il suo governo e il suo nome.

— Il *Pays* rimprovera tristamente al signor Hugo il suo discorso.

— L'*Opinion Publique* dice aver sempre creduto che la discussione sulla riforma della costituzione porterebbe una guerra civile di parole.

Gli altri fogli dolgonsi pure della tornata

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Acquisgrana, il 14 luglio.

La situazione politica degli animi in Germania è presso a poco quella della maggior parte d'Italia: qua, come là i costituzionali sono nell'odio dei partiti estremi, i quali vedendo che la vittoria sarà in ultimo per quelli, adoperano tutti i mezzi per impedirne il trionfo, preparando il successo della barbarie nera o rossa che sia, approfittando ognuno della bella posizione che si sono fatta scambievolmente.

La reazione è molto più mite e dirò anche più savia in Germania di quello sia in Italia, perchè non si vuole qui tornare al beato assolutismo per mezzo di brutalità, ma col ragionamento, e prodigando onori e distinzioni agli assolutisti, servendosi della stampa più o meno libera per mettere in discredito i costituzionali ecc. ecc., insomma, se vuoi, è una reazione, come dicono i francesi, all'acqua di rose: ma ad onta di questo i governi trovano ostacoli gravissimi in una forte e sistematica opposizione nella gran massa delle popolazioni, che essendo molto più istruite di quello che siano le nostre, sono più difficilmente sovvertibili o corruttibili, onde la gran forza dei repubblicani sta appunto nel timore del peggio, come appunto è fra noi.

Manteuffel è uomo di senno, ma non di carattere; cedette troppo, e bisognerà che ceda tutto, anche il potere; non si giungerà in Prussia alla abolizione della costituzione, siatene certi; primo, perchè il re ha giurato, e la religione non gli offre mezzo a spergiurare, e poi perchè la pubblica opinione ogni giorno grandeggia contro le tendenze dei governi.

Il benessere materiale è fiorentissimo, la navigazione sul Reno, e le vie ferrate hanno fatti notabli cangiamenti in moltissime città Magonza, Francoforte, Colonia ed Acquisgrana non sono riconoscibili da chi, come io, non le aveva vedute da otto anni.

La polizia non è vessatrice nè incomoda, come non lo sono le dogane; dacchè entrai nella Svizzera nessuno ha cercato il mio passaporto, e *pro forma* alle locande si dà il nome. Fuori di una visita superficiale entrando nel Baden, passai Nassau, Assia-Darmstadt, Cassel, Francoforte e venni in Prussia, e nessuno mi ha domandato più chi mi sia e cosa abbia meco; e notate che il Badese e Cassel sono in istato d'assedio. Magonza e Francoforte sono piene di prussiani ed austriaci. In Baden vi sono carcerati politici e sono trattati benissimo; le condanne sono lievi. Ho visto la chiesa di S. Paolo, ed è il più bel locale che io mi abbia veduto per la sede di un Parlamento; vi sono ancora le bandiere tricolori germaniche, la figura della Germania nel mezzo, ed i banchi sono ancora al loro posto: il cicerone che mostra il luogo vi addita il posto di Roberto Blum, il quale è tutto rotto, i frantumi di quello servono di reliquia ai suoi partigiani, ed il cicerone soggiunge che tutto ciò è come prima, perchè da un momento all'altro il Parlamento dovrà radunarsi di nuovo! E là sono austriaci!

L'unità germanica è più difficile della italiana, perchè i germi della guerra dei 30 anni sono tutt'altro che spenti; numerosi sono i fatti che lo dimostrano, ed in fondo l'Austria rappresenta il principio cattolico, e la Prussia il protestante; la religione in questi paesi ha una forza da noi ignorata, ed i preti cattolici sono istrutti e morali, e per questo hanno una forza che i nostri non hanno. Il medio ceto in Prussia è tutto liberale, ed anche per liberalismo si mostra avverso al governo che parteggia pei protestanti, e molti ufficiali vanno a prendere servizio in Austria, perchè i principii religiosi non sono di ostacolo agli avanzamenti.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 18 luglio 1851.

La seduta di ieri non è stata chiusa che alle 7, e questa seduta è stata deplorabile. Il patto tacito di silenzio, di dignità e di rispetto vicendevole, che i partiti aveano fatto tra di loro, è stato rotto, e mi duole di dover dire, che la destra è stata la prima a contravvenirvi. Ma è pur vero che essa vi è stata strascinata da un inqualificabile discorso del sig. Vittorio Hugo.

Il signor Vittorio Hugo non è un montagnardo ordinario: nato patrizio, si è per lungo tempo fatto bello, con una ostentazione spinta fino alla puerilità, del titolo di visconte. Pari di Francia sotto la monarchia di luglio, non ha giammai a quest'epoca manifestato alcuna ripugnanza pei privilegi dei quali era investito: dopo la rivoluzione di Febbraio, stette ancora per buona pezza sotto la bandiera dell'ordine; ma un bel giorno, accortosi del poco conto che i capi della destra facevano della sua persona e del suo talento, cangiò stendardo e corse ad accattare plausi e trionfi sui banchi della Montagna.

Da tutto ciò ne risulta una specie di rivolta istintiva, e di ribrezzo di coscienza ogni qualvolta il signor Vittorio Hugo reca alla tribuna le proprie elucubrazioni giacobine. Notate ancora, che il signor Vittorio Hugo non improvvisa mai, ma recita le sue violenti diatribe premeditate; ed è più di 10 giorni, che io vi ho annunziato un discorso sovversivo da pronunziarsi dal signor Vittorio Hugo.

I grandi successi della vigilia hanno ancora dovuto fortificarlo nella sua cattiva tendenza, egli ha voluto vincere *Michel de Bourges* ed a ciò era necessario uno scandalo, in faccia al quale non ha punto indietreggiato.

Che dirò delle proposizioni inconcepibili del signor Vittorio Hugo? Egli non vuole più l'inamovibilità nella magistratura; vuole giudici eletti e temporarii, vuole che tutte le grandi quistioni sociali sieno messe ai voti nell'Assemblea sotto la sorveglianza del popolo! — E quindi antitesi e bestemmie: Gesù Cristo incaricato della responsabilità delle rivoluzioni. — Apostrofi irritanti contro i partiti che hanno cagionato una rappresaglia di personalità. Il signor Vittorio Hugo ha cantato i re, dai quali è stato pensionato; egli ci è sforzato di spiegare ciò, ma non lo ha fatto pienamente a suo vantaggio; dappoichè è rimasto per due lunghi anni adontato di un benefizio reale.

Nella sua campagna contro tutti i partiti il signor Hugo non poteva dimenticare il bonapartismo, il quale ha avuto la sua parte ed è stata la più abbondante

Dieci mila bricconi gridano viva l'imperatore! E che? per la ragione che abbiamo avuto Napoleone il Grande, saremo noi minacciati di avere Napoleone il Piccolo?

A queste parole la collera degli Eliseani e dei ministri ha preso delle proporzioni gigantesche e terribili, le interpellanze le più insultanti sono dirette all'oratore, un indicibile tumulto regna nell'Assemblea. E crebbe allorchè il signor Hugo indirizzandosi alla destra in corpo, fa allusione ai vili, i quali alla voce di *democrazia stanno a orecchio teso, onde sentire se il cannone russo venga in loro aiuto.* Tutta la destra legittimista si rizza in piedi, duecento braccia minacciose sono dirette contro all'oratore, le provocazioni le più personali gli sono dirette — e questa tempesta continua per più di un quarto d'ora. Finalmente il signor Hugo perviene a dare una spiegazione della sua frase, dicendo essere stata sua intenzione di alludere agli autori dei *pamphlets Cesarei.* Questa spiegazione ci è sembrata sincera, ma non valse a calmare l'Assemblea. Si vedono molti membri conferire animatissimi fra di loro, quasi si trattasse di prendere una grave risoluzione. In mezzo a questo trambusto il signor Hugo dà fine al suo discorso, si precipita in braccio ai montagnardi accorsi per accoglierlo; egli è di un pallore spaventevole, e in preda evidente di una gravissima agitazione interna.

Il signor di Falloux, in nome del proprio partito, si è creduto in dovere di rispondere al signor Vittorio Hugo; ma questa replica piena di recriminazioni personali ha lasciato travedere gli amari risentimenti per un recente scacco constatato con troppa passione forse nell'*Evènement*, giornale redatto sotto l'inspirazione del signor Vittorio Hugo. I legittimisti avrebbero amato meglio che il sig. di Falloux avesse lasciata l'Assemblea sotto la dolorosa impressione che le avea prodotto il discorso montagnardo.

Il signor di Falloux era d'altronde stanco come tutti gli altri, e l'improvvisazione non gli è stata troppo favorevole. — Erano già suonate le sette: il signor Hugo si presenta alla tribuna per replicare; immensi clamori scoppiano da tutte le parti della stanca Assemblea, meno dalla sinistra. Il presidente Dupin si copre e lascia il seggiolone, e la seduta è levata in mezzo alle imprecazioni della Montagna.

Oggi le lotte personali continuano. Il signor di Falloux avea fatto allusione ieri ad un membro della montagna, il quale avrebbe pure manifestato della predilezione pei cosacchi. Il sig. Carnot è salito alla tribuna per ispiegare queste parole: È in un club ch'egli disse: *I cosacchi sono meno pericolosi dei gesuiti, dappoichè i cosacchi saranno un giorno repubblicani; ciò che non avverrà mai dei gesuiti.*

Il sig. di Falloux risponde di non aver dubitato giammai del patriottismo del signor Carnot, ma che ha voluto fare giustizia di quelle citazioni tronche, e disgiunte dal loro senso generale, e di cui egli stesso è vittima da alcuni giorni.

Dopo questo incidente si passa ad un altro. Ieri un interruttore avea rimproverato al sig. V. Hugo di essersi assiso sul banco dei pari a lato dei giudici del maresciallo Ney, da lui oggi condannati all'onta; ma, avea soggiunto il sig. Valentin, il montagnardo, *vi si è seduto a costa dei figli del maresciallo Ney.* In seguito a questo diverbio si era notato un movimento vivissimo sui banchi dove seggono i figli del maresciallo Ney, si era veduto il principe della Moskowa arrampicarsi sui primi scalini della sinistra e dirigersi verso il sig. Valentin; ma in seguito ad un dialogo, che ha durato alcuni minuti col sig. Bixio, il principe era ritornato al proprio posto. Si è appreso nella sera, che il sig. della Moskowa, illuminato dalle osservazioni del sig. Bixio, rinunziava a chiedere soddisfazione personale al sig Valentin, per portare l'affare alla tribuna. Il sig. della Moskowa spiega quest'oggi, come e perchè abbia accettato il posto di pari. L'offerta gli fu fatta dai conservatori d'allora, i quali desideravano vivamente che si perdesse memoria delle dissensioni, e stringere in un consenso i membri delle due Camere dei pari, quella del 1814 e quella del 1830. Il giovine duca di Orleans s'intromise attivamente in questa negoziazione; d'altronde il sig. della Moskowa sperava, e sperò fino agli ultimi istanti la revisione del processo del proprio padre.

Queste spiegazioni sono accolte con simpatia da tutta l'Assemblea. Il sig. della Moskowa ha prodotto specialmente un grande effetto, quando non tenendo ragione della posizione sua personale, dell'interesse e della gloria della propria famiglia, chiese che si lasciassero in pace i morti, e che non si evocassero dalle tombe le vittime delle nostre rivoluzioni per agitare con esse il nostro paese cotanto bisognoso di riposo e di conciliazione.

Il signor della Moskowa lascia la tribuna quando il sig. V. Hugo vi si dirigge: tumultuosi clamori ne lo respingono, ed il sig. Baroche se ne impadronisce. Il sig. V. Hugo ritto nell'emiciclo consulta cogli sguardi i suoi amici. La destra continua ad interpellarlo; V. Hugo andando verso il proprio banco fa sentire una protesta, che si perde in mezzo ad un baccano spaventevole. Il sig. Baroche si sforza di far rientrare la discussione sopra di un terreno meno appassionato, ma una terribile effervescenza regna nell'Assemblea.

Il sig. Baroche prende per tese che la costituente la quale sarebbe chiamata a decidere, sebbene nata dal suffraggio ristretto, rappresenterebbe meglio l'opinione del paese che non la costituente del 1848 nominata sotto la pressione dei commissarii e delle circolari rivoluzionarie. Un rumore che va via aumentando scoppia a queste parole, e l'agitazione è a tal segno da rendere impraticabile qualsivoglia deliberazione. Il sig. Baroche sta sempre alla tribuna, ma la seduta è sospesa di fatto. Si scambiano le più acri parole da un banco all'altro; e il gen. Bedeau al sig. Léon Faucher «*è lo sprezzo delle leggi che voi predicate!*» Il sig. Faucher risponde con disdegno *Siamo stanchi delle vostre interpellanze: ci risponderete dalla tribuna! E noi siamo ben altrimenti stanchi di voi!* replica il sig. Bedeau con gesto di sprezzo e di collera. Il generale Cavaignac sopraggiunge a calmare il generale Bedeau.

Questo incidente produce una vivissima sensazione. Il gen. Bedeau è vice-presidente dell'assemblea ed appartiene alla maggioranza conservatrice. I rappresentanti della destra dispersi nell'emiciclo s'intrattengono solleciti intorno alle conseguenze di questa discussione sul Parlamento e sul paese; la Montagna intanto riprende la sua disciplina, e quando a quando i capi percorrono i banchi raccomandando il silenzio.

Trascorsi venti minuti il sig. Baroche perviene a farsi intendere, e con una diversione assai abile fa cadere la tempesta sopra i suoi avversarii, si scaglia contro il sig. V. Hugo e chiede all'Assemblea di far conoscere l'uomo che ieri ardiva d'insultare la maggioranza.

Quest'uomo è quel desso che or son 2 anni era arrivato ad infiltrarsi nelle file del partito dell'ordine; che nei consigli della via di Poitiers dava il segnale a tutte le reazioni, che ha redatte circolari in cui la repubblica è colpita come un regime di sangue e d'avvilimento. E qui il sig. Baroche legge una circolare; in questo frattempo il sig. V. Hugo salta sul suo banco e chiede la parola; con clamori gli si risponde da ogni lato della maggioranza conservatrice. Il sig. Baroche mette in rilievo le ingiurie pronunziate contro il presidente della repubblica, e dice: che *il presidente avrà la sua parte della gloria del suo zio per aver contribuito a ricondurre l'ordine nella società.* Gli eliseani soli applaudiscono: il sig. Baroche conchiude scongiurando la maggioranza a votare la revisione, unica via di salute per il paese.

Il sig. V. Hugo si precipita alla tribuna; per buona pezza la sua voce rimane soverchiata dal tumulto; un po' di calma si ristabilisce, ed il sig. Dupin contrasta al sig. Hugo il diritto di prendere la parola, la sinistra protesta con energia; la destra appoggia questa esclusione. Il sig. Giulio Favre viene in soccorso del suo collega, e legge l'articolo del regolamento in forza del quale un membro designato in un discorso ha sempre il diritto di prendere la parola per un fatto personal

Il sig. Hugo può finalmente farsi ascoltare egli pretende che la lettura della sua circolare è stata monca e vuol leggerne il fine: lo si vuol obbligare a leggerla per intiero, si oppone a questa pretesa, e le interpellanze incominciano di nuovo. *Ho combattuto la repubblica del 15 maggio e del 23 giugno,* dice il sig. V. Hugo e qui un nuovo tumulto spaventevole oltre ogni credere: il signor de Flotte, il socialista compromesso nel 15 maggio, si alza per vendicare la repubblica; *eh che,* sclama il signor Dupin, *non si potrà parlare d'un' insurrezione senza che non vi siano qui persone le quali si credano intaccate personalmente!*

Il signor Hugo si sforza di leggere il fine della sua circolare, che deve restituire l'innocenza al principio; ma ogni frase, ogni parola è coperta dagli schiamazzi.

Il signor Hugo [illegible] alla tribuna, il tumulto è indescrivibile — Il corriere parte.

Torino, 21 luglio.

LA SESSIONE DEL 1851.

(*Continuazione*)

40. Discutere partitamente le cose in che versarono le economie introdotte ne'bilanci sarebbe andare troppo in lungo, uscendo dai confini necessariamente ristretti di questa breve narrazione; ma basta un solo sguardo sul paziente lavoro che la Camera forniva per definire il sistema che la si fece e le fu guida costante in tutti i bilanci, in tutte le categorie, e in ciascun articolo di esse. Non la improvvida grettezza che non altro vede nell'impiego del tributo che il sacrifizio del contribuente: nè il solo e cieco proposito di recidere ad ogni patto tutto ciò che paresse superfluo, senza provvedere a quelle cose per le quali manca il bisognevole; ma uno studio diligente di riordinare, sopprimendo o mutando, di sostituire la considerazione del pubblico vantaggio a'riguardi personali, di scemare le spese della percezione e dell'amministrazione dell'imposta per accrescere la somma delle generali utilità a cui è rivolta; di protrarne l'impiego a benefizio dei più. Se la Camera, recidendo quel che recise dai bilanci, non avesse creati e impinguati altri articoli, le economie sarebbero state maggiori per più milioni; ma era suo intento non di togliere con le economie ma di aggiungere nerbo e forza al governo, così che i sette in otto milioni di risparmi rappresentano non già un sacrifizio imposto all'amministrazione col detrimento de' servizi dello Stato a causa della situazione del tesoro, ma un vero prodotto netto, se così è lecito esprimersi, della sapienza riordinatrice delle Camere, che attuando riforme capaci a infondere nuova vita ai pubblici poteri ne ritraevano come per incidente le convenevoli economie. Più volte l'intento del riformare sembrò invero prorompere oltre i confini dell'attuabile, grazie alla intemperanza degli oppositori per sistema, che di ogni cosa voglion fare un programma di governo, e trascorrono a progetti meramente speculativi; più volte la Camera elettiva votò il rinvio di certe quistioni alle leggi organiche e ricordò che i bilanci sono fatti per alimentare l'organismo attuale dello Stato non per crearne altri nuovi [illegible]

l'ordine precedente fosse distrutto prima che il nuovo sia fondato; ma perchè lungi dall'essere conservatrice di abusi intendeva sinceramente a trasformare senza scossa la nostra organazione governativa, non lasciò di scemare lo alimento a quelle parti che dovranno restringersi o cessare, e portarlo nelle altre che si vogliono rigogliose e feconde.

41. Così il bilancio della marina pel 1850 era stato proposto dal governo per lire 3 milioni 495,386, e poi portato a lire 3 milioni 568,736 76. Il governo pel 1851 propose il fortissimo aumento di lire 1,735,778 44; egli domandò la cifra di 5,304,515 20. La Camera ha stanziato lire 5,406,747 45; essa che ha realizzato su tutti i bilanci del 1851 uno economia di 7 in 8 milioni, ha accresciuto quello della marina di lire 4,537,009 69, tanto fu lontano dal suo pensiero ogni istinto di grettezza ne'rami di servizio che voleva sviluppare largamente. Gli aumenti furono stanziati pei materiali di nuova costruzione, pei raddobbi, lavori di arsenale, approvigionamento dei magazzini, nuove cattedre, nuove piazze gratuite nel collegio di marina, e mentre si accresceva la paga ai nocchieri di seconda classe e ai timonieri, le economie colpivano lo stipendio di un vice-ammiraglio, la rappresentanza de' comandanti del 1. 2. e 3. dipartimento, o scaturivano dalla necessaria riforma del reggimento *Real Navi*, e dal corpo reale Artiglieria di costa. Un milione di risparmi fatti sul bilancio di *Artiglieria fabbriche e fortificazione militari* fu ottenuto con la minuta discussione di un gran numero di articoli, restringendo le condizioni di favore altronde abusive degli uffizi centrali, dei comandi, dello stato-maggiore senza recare alcun detrimento al servizio nè alle spese necessarie: la Camera non altrimenti vi riuscì che promuovendo giuste ed utili riforme; dappoichè questo bilancio da più anni era stato censurato pei suoi vizi in questa parte; e si era notato che per invigilare opere del valore di un milione si era talvolta erogato sino a 400 mila lire a titolo di direzione e sorveglianza!

42. Tre milioni furono dedotti dal bilancio della guerra senza alcun danno dell'esercito e conviene confessarlo per effetto degli utili provvedimenti dati o preparati dal ministro della guerra, che in questa discussione crebbe in fama di operoso amministratore, ed acquistò quella di uomo parlamentare. Le riduzioni successivamente fatte, degli uffiziali in sopranumero, e nel personale di aspettativa e disponibilità, lo studio scrupoloso di tutti i mezzi atti a stabilire preventivamente certe spese eventuali, il coraggioso disinteresse di rinunziare alla maggior parte delle somme rimesse pel passato al prudente arbitrio del ministro, furono principale avviamento al conseguito fine. Nè mai governo assoluto potè attuare, nè il potrà mai, economie di tal natura. Vuolsi tutto il rigore nell'applicazione del principio della responsabilità e nel tempo istesso tutta la fiducia che può tirare un ministro conscio di se dalla pubblicità del governo costituzionale, e dall'indipendenza della sua giustizia, perchè si determini a consentire che nelle cose militari gli siano così stretti i panni intorno alla persona senza temere di compromettere la propria responsabilità. — La costruzione delle strade ferrate, le facilitazioni ottenute coi nuovi contratti pel trasporto de' sali di Sardegna permisero rilevanti economie sul bilancio delle gabelle. Per tutto altrove, in ciascuno de' 13 bilanci passivi che qui non possiamo riprodurre, la riduzione delle spese fu quasi sempre ottenuta senza danno, o con utilità nuova ed indipendente dal risparmio, mercè accurati esami e penosi studii iniziati dal governo, continuati dalle commissioni e discussi nelle Camere.

43. I cinque in sei milioni di aumento del bilancio attivo non impedirono la soppressione del contributo *posta* in Sardegna per lire 34,502: 40, nè la deduzione di lire 224,261: 95, sui centesimi addizionali alle contribuzioni dirette regie, divisionali, e locali che da 5 furono ridotti a 4 per ogni lira del principale. Come il desiderio di economia non era stato da tanto da far disordinare il servizio; così il desiderio di accrescere le entrate non fu così seducente da far differire un atto di giustizia o una dovuta esonerazione da mal fondate gravezze. L'aumento si ottenne aggiungendo per lire 153,330: 40 la rendita de' beni ex-gesuitici di terraferma, poichè quelli di Sardegna furono saggiamente applicati al Monte di Riscatto del debito pubblico dell'isola anteriore al 1814; si ottenne per poco meno di un milione la mercè di altre provvide leggi del Parlamento sulle tasse di navigazione ed ancoraggio, e sullo scioglimento dell'antica cassa invalidi della real marina di cui furono riuniti i proventi, non che quelli della cassa degli ancoraggi e sanità marittima, e delle casse de' porti di Genova, Nizza e Savona; e finalmente per quattro milioni dalla vendita degli stabili ordinata con la legge degli 8 febbraio 1851, e per un milione dal prodotto presunto della nuova imposta sui fabbricati.

43. L'alienazione de' beni demaniali fu fatta in modo da non trovar oppositori. Per la quantità limitata che ne fu posta in circolazione (gli stabili offerti in vendita non davano che la rendita di lire 165,000 annuali) per la scelta de' beni, e la distribuzione di essi in molte e non confinanti provincie di Terraferma, e per ogni altro riguardo furono imitate le precauzioni che in analogo provvedimento ha' prese l'Assemblea francese, timida più che cauta nella scelta de' mezzi a ristorare la finanza dopo il 1849. Il tempo ha giustificata la legge dell'8 febbraio che ordinò l'alienazione, dappoichè nessun ribasso ne venne al prezzo degli immobili appartenenti ai privati, chè anzi continuarono a giovarsi del corso ascendente nel valore delle terre prodotto da cause ben più efficaci e generali, delle quali alcuna fu opera del Parlamento, che abrogando le leggi proibitive dell'acquisto degli immobili per parte degli stranieri, faceva concorrere i capitali esteri alle compre. L'imposta sui fabbricati, il cui prodotto è stato presunto di un sol milione, ci porta a considerare la somma de' tributi stabiliti in questa sessione.

SOCIETA' PER L'INVIO DEGLI OPERAI A LONDRA.

Regolamento approvato nella seduta del giorno 19 luglio 1851.

I. La società deputando alcuni operai alla Esposizione di Londra, mentre si propone di dar premio ed incoraggiamento ad una classe sì benemerita di cittadini, tende specialmente ad offrire ad alcuni fra essi il mezzo di aumentare le proprie cognizioni, e di contribuire al progressivo miglioramento dell'industria nazionale.

II. Gli operai da deputarsi saranno scelti fra quelli che abitano nel Regno; che appartengano all'una od all'altra delle categorie sotto indicate, e che non potrebbero senza disagio recarsi coi proprii mezzi all'Esposizione di Londra.

III. Sono condizioni generali per l'ammissione:

1. Età non troppo inoltrata.
2. Saper leggere e scrivere,
3. Tal grado d'istruzione nella propria industria da offrire una guarentigia di quel perfezionamento che si contempla dalla società.

IV. Le proposte saranno fatte dalla Camera di commercio, dai municipii, i quali abbiano sosctitto per qualche numero di azioni e dalle società degli operai. Gli operai presentano all'uno od all'altro di questi corpi le loro petizioni.

V. Le proposte dovranno essere rimesse alla commissione *entro il mese corrente*, affinchè essa possa procurarsi quelle ulteriori informazioni che le abbisognassero, e procedere alla scelta definitiva.

VI. Tra più operai appartenenti alla stessa categoria ed aventi la stessa idoneità, la scelta sarà determinata dalla sorte.

VII. Gli operai scelti a deputati si obbligano col semplice fatto dell'accettazione,

1. Ad osservare dal momento della loro partenza sino al ritorno in patria le discipline che saranno fissate dalla commissione e dal suo rappresentante, al quale sarà pure affidata durante il viaggio la direzione della parte economica.

2. A dare dopo il ritorno un saggio del profitto ritratto dalla visita all'Esposizione ed alle officine di Londra, assoggettandosi ad un esame secondo le norme che saranno in seguito stabilite.

Elenco delle categorie delle industrie.

I. Arti agrarie (attrezzi e macchine rurali).

II. Fili e tessuti (setificio, lanificio, cotonificio e linificio).

III. Lavoro dei metalli (fonditore, fabbro ferraio, calderaio, ottonaio, orefice, argentiere, armaiuolo, coltellinaio, cesellatore ecc.)

IV. Lavoro dei legnami (carpentiere, costruttore di mobili, tornitore, intagliatore, ecc.)

V. Tipografia e industrie affini (litografia, legatura di libri ecc.)

VI. Meccanica tecnica (macchine e strumenti ad uso dell'industria).

VII. Veicoli (carrozze, carri, vagoni e navi).

VIII. Cuoi e pelli (conciatore, buffettiere, sellaio, valigiaio ecc.)

IX. Industrie diverse (tutte quelle altre industrie delle quali, attesa la loro condizione nei nostri paesi, non si è creduto di formare una speciale categoria.

Annotazioni. — Non è da intendersi nè che ogni categoria abbia ad essere rappresentata da un egual numero di operai, nè che ognuna delle professioni indicate in via di spiegazione abbia ad avere uno speciale rappresentante, mentre la determinazione del numero dei rappresentanti sì di quelle che di queste deve necessariamente dipendere dalla idoneità degli individui proposti per ciascuna di esse, dalla importanza relativa delle varie industrie nel nostro paese, e dalla entità dei mezzi di cui potrà disporre la società. La commissione desidera che le succennate categorie e professioni siano tutte convenientemente rappresentate alla Esposizione di Londra, ma, ove a ciò non bastassero i fondi speciali, crederebbe debito suo di accordare la preferenza a quelle per le quali fosse sperabile un maggior profitto.

I vice-presidenti
March. ALFIERI DI SOSTEGNO
Conte FRANCESCO ANNONI.

Il presidente della commissione per l'invio degli operai nazionali all'esposizione di Londra ha ricevuto dall'intendente generale di Genova la seguente lettera che siamo autorizzati a pubblicare.

Genova, addì 20 luglio 1851

Ill.mo signore

La camera di commercio sull'invito ch'io mi recai a dovere di farle, ha in adunanza di ieri deliberato di unire l'opera sua a quella della commissione sì degnamente presieduta da V. S. ill.ma onde preparare i fondi opportuni per mandare un numero di operai distinti all'esposizione mondiale di Londra; ed a questo effetto ha determinato di destinare a questa nazionale impresa la somma di lire 1000, incaricandosi eziandio di raccogliere le offerte che verranno fatte dai cittadini genovesi.

Mentre ho l'onore di porgere questa notizia a V. S. ill.ma e di aggiungerle che questo municipio delibererà anch'esso nell'adunanza di domani un simile concorso, sono in dovere di pregarla di volermi favorire le determinazioni che la commissione avrà prese circa il numero degli individui da mandarsi, le basi sulle quali avrà luogo la scelta e tutte quelle discipline che dovranno regolare l'impresa di cui si tratta. Essendo che non devo lasciar ignorare a V. S. ill.ma che la camera di commercio come il municipio intendono che alla spedizione abbiano a partecipare anche i genovesi proporzionatamente alla somma che sarà qui raccolta e che sarà trasmessa alla commissione principale di Torino.

In aspettazione di un cortese di lei riscontro ho l'onore di dirmi col maggior ossequio,

di V. S. ill.ma

L'intendente generale
A. PIOLA.

Ci affrettiamo a pubblicare un sunto esatto e preciso delle risultanze delle deposizioni testimoniali nel processo non ha guari chiusosi in Genova coll'assoluzione dell'avvocato Gio. A. Papa, per la morte involontariamente recata all'ingegnere Satta. E tanto più volentieri facciamo questa pubblicazione, in quanto che mentre le risultanze irrefragabili del processo riescono a piena discolpa dell'onorevole signor Papa, ci ha dolorosamente stupiti di vedere un giornale che sa pure talvolta cantare in versi e giustificare in prosa le pugnalate, farsi ora accusatore impudente della integrità di un magistrato rispettabilissimo, ed accusare pubblicamente i giudici di Genova di aver piuttosto seguito l'impulso della passione politica, anzichè ottemperato ai dettami della coscienza e della giustizia. Ed è pur singolare che simile accusa esca dalla penna dei sedicenti apostoli di libertà, i quali dovrebbero sapere, che non v'ha libertà vera senza buoni magistrati. E la prima condizione per aver buoni magistrati si è quella di tributar loro tutto il rispetto e la deferenza che sono dovuti ai custodi delle leggi.

Il 15 corrente, davanti al magistrato d'appello di Genova, ebbero luogo i pubblici dibattimenti per la causa dell'avv. Gio. Antonio Papa, essendo dal fisco formulata l'accusa di omicidio in conseguenza di ferite, di cui l'effetto eccedette l'avuto disegno, ed a seguito di grave provocazione, per avere nella sera del 22 aprile p. p. sulla piazza di S. Domenico, dietro uno schiaffo che gli diede per precedente malumore Antonio Satta-Demestre, e nell'ira che gli sovvenne vibrato allo stesso due colpi di punta con un parapioggia, coi quali lo colse sotto l'occhio destro, cagionandogli due ferite che per l'infiammazione che gliene derivò furono causa della di lui morte avvenuta quattro giorni dopo.

Presiedeva il cav. Ferdinando Peccia [illegible] pres. di classe; assistevano: consilieri Degola, Berio, Franzoni, Borelli e Fontana, e il sostituito segretario Becchi. Il pubblico ministero era rappresentato dall'avv. Assereto. — Al banco della difesa siedevano gli avvocati Angelo Merello (per l'ufficio dei poveri), Antonio Caveri, e Maurizio Bensa.

Nove testimonii furono sentiti: 4 fiscali, cioè Giovanni Castello e Giovanni Ramo parucchieri, G. B. Merlino e Marcello Ghersi chirurghi; 5 defensionali, cioè G. B. Pescetto medico, G. B. Botto chirurgo, Nicolò Arduino colonnello in ritiro, Luciano Basadonne libraio, Giovanni Zannardi parrucchiere.

Le deposizioni dell'una e dell'altra schiera riuscirono concordi in favore della difesa, massime quelle dei testi oculari Castello, Zannardi, Merlino e Botto; e ne risultarono provati i fatti seguenti:

1. Che Satta, senza avere avuto mai con Papa niun alterco personale, nutriva dell'animosità, e s'irritava contro di lui per un suo scritto stampato nell'*Italia Libera* intorno ad una *festa da ballo* (tale polemica ebbe luogo intorno al 20 febbraio p. p.)

2. Che in quell'epoca Satta minacciò più volte, che incontrando Papa lo avrebbe schiaffeggiato, e tali minaccie ripetè in tempo più prossimo al fatto, ed in luogo pubblico, cioè nella via Luccoli. Entrambi i punti constata il teste Arduino, aggiungendo che per le personalità usate nelle sue polemiche fu il Satta corretto e biasimato dai suoi collaboratori, e dovette lasciare l'*Italia Libera*.

3. Che durante otto giorni Satta appostò Papa onde effettuare la sua minaccia.

4. Che la sera del 22 aprile p. p., verso mezz'ora di notte, essendo tempo molto scuro e piovoso, il Satta, in mezzo al pronao del teatro Carlo Felice, staccandosi da' due compagni con cui passeggiava, sorprese alle spalle Papa e gli diede uno schiaffo.

5. Che il percosso si voltò alquanto sbalordito, e visto l'aggressore in atto di ripetere, cioè che innalzava tenendo da una mano il bastone impugnato, e l'altra mano alzata come a replicare l'ingiuria, si difese con un colpo istantaneo, e respinse l'avversario tirando di punta l'ombrello.

6. Che Papa non vibrò altro colpo.

7. Che Satta essendosi di bel nuovo avventato addosso a lui dopo il colpo, menando colpi di bastone, Papa si contentò pararsi, benchè il bastone dell'avversario cadesse in sua mano, si pose l'ombrello sotto il braccio, e s'allontanò senz'altro.

8. Che le due lesioni, di cui una insignificante, osservate sulla faccia di Satta, poteano essere prodotte da un colpo solo andato dal basso in alto (sia perchè Papa stavasi rannicchiato a difesa, sia perchè l'aggressore fosse di più alta statura) battuto sull'osso mascellare superiore, scivolato fino all'angolo interno dell'occhio a rompere la lamina orizzontale dell'osso frontale.

9. Che a rompere questa lamina, in cui venne a percuotere per istrana combinazione, basta un colpo anche leggero, essendo essa sottilissima, compatta, poco elastica, e quindi fragile.

10. Che l'ombrello portato quella sera da Papa pel cattivo tempo era un' ombrello comune colla punta ed il manico di legno.

11. Che il fatto non fu preceduto, nè accompagnato da alcun alterco di parole.

Alle 2 e 33 min. il magistrato si ritira per deliberare. Alle ore 3 min. 25 il magistrato rientra e il presidente legge in mezzo al più profondo silenzio la seguente

SENTENZA

« Attesochè le relazioni giurate dei chirurghi da cui venne visitato e curato l'ora fu Antonio Satta Demestre, il verbale della seguita autopsia del di lui cadavere, e le risultanze del pubblico dibattimento hanno stabilito in un modo indubitato che lo stesso erasi reso defunto nella notte delli 26 alli 27 aprile p. p. per violenta infiammazione alle meningi e del cervello, in lui prodotta da frattura alla volta superiore dell'orbita, e da ferita della sostanza cerebrale, cui dato avea luogo un colpo da esso ricevuto colla punta d'un parapioggia nella sera delli 22 dello stesso mese, per cui egli aveva visibilmente rilevate una ferita lacero contusa alla parte laterale destra del naso ed una contusione sotto al globo dell'occhio destro:

Attesochè dai seguiti dibattimenti è bensì risultato che di quella fatale ferita si rese contabile l'accusato Papa, ma con circostanze tali, che giustificano appieno che il facesse non tanto a seguito di gravissima provocazione e nell'impeto d'una giusta indegnazione, e concitazione d'ira, quanto instintivamente per la sua legittima difesa, onde ripararsi col suo ombrello dalle ulteriori offese cui veniva minacciato dal Demestre, il quale irritato contro di lui per una malaugurata polemica tra di loro alimentatasi nei rispettivi giornali in cui essi scrivevano, colto l'aveva all'impensata per di dietro in quella sera sulla piazza pubblica del teatro, e dicendo avergli già promesso di schiaffeggiarlo, incominciò a dargli un forte schiaffo, e disponevasi a dargliene altri, ed a maneggiare anche un bastone che avea tra le mani, quando egli difendendosi col suo ombrello venne disgraziatamente a colpirlo in parte letale, senza che potesse in alcun modo prevedere le funeste conseguenze che ne derivarono, e che egli stesso col costituirsi in carcere ed anche all'udienza altamente deplorava; nè vedesi che il Demestre stesso [illegible] ribasse a determinata di lui prava volontà, giacchè ammettendo con quanti ne parlò, e segnatamente col chirurgo Ghersi, d'essere stato lui l'aggressore, d'aver es[illegible] dapprima percosso con schiaffi detto Papa, cui da lungo tempo premeditava di dargli, era poi stato per pura disgrazia da lui così ferito;

Attesochè ritenute cosiffatte circostanze pienamente provate, da cui in sostanza si evince, che detto avvocato Papa adoprava in quella circostanza il suo ombrello onde ripararsi da ulteriori offese e sottrarsi a maggiori pericoli, non fece che respinger l'altrui violenza con una istintiva naturale resistenza, della quale gli accidentali effetti sono da imputarsi più al caso che a colpa, ragion vuole pertanto e giustizia che non punibile egli abbiasi a dichiarare per un così disgraziato avvenimento che riguardar si può come virtualmente compreso nella disposizione espressa dall'art. 614 del codice penale, senza che ostar vi possa il riflesso, che sino a quel punto la di lui esistenza non era in stato d'imminente pericolo minacciata, giacchè nelle particolari circostanze del caso egli ha potuto credersi in maggior pericolo che realmente non fosse, ed ebbe tutt'altra intenzione che quella di ferire od uccidere, ma semplicemente di difendersi e respingere da sè il suo aggressore con un arnese, che per cagione del cattivo tempo portava e che è ben lungi dal poter venir considerato per arma propria od impropria, ed altronde poi non ne fece uso che per vibrarne un solo colpo, il quale nella parte che scontrò non era neppur necessario che venisse fortemente vibrato per produrvi tutto il male che vi causò; ed è finalmente a ritenersi che a viemmaggiormente escludere l'intenzione che aver potesse detto Papa d'offendere il suo aggressore risultò al dibattimento che neppur fece uso del bastone, che riuscì a levargli di mano quando il medesimo s'attentò di colpirlo anche con quello.

Per questi motivi:

Ha dichiarato e dichiara non essersi fatto luogo a procedimento contro lo stesso avvocato Papa per l'omicidio imputatogli, e doversi mandare come manda rilasciare dal carcere senza costo di spese ove non sia ditenuto per altro motivo.

Pubblichiamo la seguente lettera che il sig. conte Carlo Alfieri mandava in risposta agli articoli del sig. Pellier nell'*Assemblée Nationale*.

*Al sig. A. Pellier articolista nell'*Assemblée Nationale.

Il sig. A. Pellier, articolista del giornale parigino l'*Assemblée Nationale*, afferma nel numero 193 (12 luglio) di quel foglio che il governo di S. M. Sarda *ha rotto in un modo violento e scandaloso colla santa sede, ch[e ha] gettato in prigione i vescovi di Torino e di Sassari.* Quindi egli domanda, *se sia per moderazione o per saviezza che il governo piemontese accoglie tante migliaia di rivoluzionarii, e che in una situazione finanziaria delle più cattive in realtà* (sic), *checchè ne dicano le* RECLAMES *inglesi, consacra quattro milioni ogni anno in sovvenzione ai fuorusciti?*

Finalmente egli cita a definitiva co[ndanna] del ministero piemontese, in *preda*, dice, *a detestabili tendenze politiche*, la naturalizzazione che narra concessa al conte Mamiani della Rovere.

Che il sig. A. Pellier, l'*Assemblée Nationale*, ed i governi che praticano le sue teorie politiche non approvino il sistema governativo che attualmente ci regge, e che credano di potercene dare un migliore, si comprende! Sappiamo rispettare le opinioni che non dividiamo. Ma in quanto ai fatti assolutamente falsi, o travisati siffattamente e nella forma e nella sostanza da cambiare al tutto carattere, può esser utile il rettificarli, ed il ricambiare con una lezione di storia, la cortesia della lezione religiosa e politica favoritaci dal signor A. Pellier.

Il governo sardo non ha rotto nè violentemente, nè scandalosamente colla santa sede. Dopo ripetute istanze e dietro l'opinione unanime della magistratura subalpina, fin dal 18[illegible] il governo aveva creduto di dover attuare nel suo Stato quella legislazione unica, ed uniforme per tutti indistintamente i cittadini, della quale la Francia gode da ben mezzo secolo, senz'aver mai dato segno di aversene a dolere.

Questo riforma si volle fare d'accordo con Roma, e furono iniziate trattative in proposito fin dal primo ministero costituzionale, per mezzo del marchese Pareto, ministro di S. M. presso la santa sede, continuate poi da altri negoziatori.

Dopo due anni d'infruttuose richieste e di continue ripulse, il governo sardo, viste riescire inutili le pratiche d'accordo si decise a valersi del proprio incontestabile diritto ad attuare una riforma interna di piena sua competenza.

Non mi fermerò ad accennare le ragioni giuridiche, e le convenienze politiche che dettarono al ministero piemontese una tal linea di condotta, o le mene e gli intrighi che a Roma ed a Torino s'intromisero, dalla podestà clericale e da alcuni governi esteri in quella circostanza. Basta il cenno fattone a escludere fin il sospetto di una violenta separazione da Roma, ed a chiarire essersi proceduto in modo pacato, legale, e salvi tutti i riguardi dovuti alla Santa Sede.

Votata per legge regolare dalla immensa maggioranza del Parlamento la legge che riformava in questa parte la nostra legislazione manifestavasi tale una ostinata opposizione per parte dei vescovi di Torino e di Cagliari, che

le sorse la necessità di procedere contro di essi per reato di ribellione alle leggi dello Stato. Il processo fu istrutto secondo le forme legali, e se vennero condannati ciò fu in virtù non di leggi create appositamente per loro, come si volle insinuare, ma di leggi preesistenti da secoli; e per opera di tribunali non straordinarii, ma comuni a tutti; ed in seguito a sentenze per le quali sta la presunzione di giustizia che accompagna sempre il giudicato che emani da magistrati indipendenti, onorati, e nel pieno e legale esercizio di loro funzioni.

Neppure mi fermerò a lungo sull'indole politica ben nota e sugli atti dell'arcivescovo di Torino, che gli procacciarono fama sì diversa presso i suoi diocesani e presso coloro che non lo conobbero se non circondato dal prestigio dell'esilio e della sventura.

Nè ritesserò la dolorosa storia della morte del conte Santa Rosa, e dello sdegno sorto allora in tutti gli animi per i modi usati da monsignor Fransoni. Ma anche dopo questi fatti, e non ostante che l'agente diplomatico di S. M. in Roma, il marchese Spinola, avesse inutilmente continuati i suoi ufficii per richiamare la corte romana a più miti pensieri, volle tuttavia il Re inviare presso la santa Sede il cav. Pinelli, presidente della Camera dei deputati, due volte ministro in tempi difficili, e che nelle cose legali e nelle cose politiche aveva dato saggio di ingegno e di dottrina non comuni. Egli veniva, se così mi posso esprimere, a guerra finita, e dopochè era il governo sardo padrone del campo di battaglia, a profferire proposte di pace. Ma invano: la corte di Roma fu irremovibile.

Dov'è adunque la *violenza*, dove sono gli scandali che il signor Pellier rimprovera al governo Piemontese?

Lo Stato nostro per essere consentaneo ai principii proclamati nello Statuto dovea riformare sulla base della eguaglianza civile la sua legislazione; una potenza religiosa credette di potersi ingerire in una questione assolutamente interna. E il nostro governo amò meglio trattare anzichè usare risolutamente il suo diritto, al che solo si accinse quando ripetute esperienze gli ebbero dimostrata la impossibilità degli accordi. Allora sorse il conflitto. Ciascuno combattè colle armi proprie: quali sieno state le più leali e le più cortesi, giudicherà in altri tempi la storia imparziale. Non trascuriamo però di rammentare che le lotte con Roma non sono punto il carattere distintivo dei governi rivoluzionarii, giacchè gli imperatori germanici, Enrico VIII, Luigi XIV, Vittorio Amedeo II, Carlo Emanuele III, Giuseppe II, Napoleone, tutti d'assolutissima memoria, farebbero assai mal partito al sig. A. Pellier se sentissero qualificare i loro governi di rivoluzionarii. Eppure essi ebbero tutti quanti ben altre dissensioni con la corte romana che non quelle per le quali si muovono così gravi accuse al governo del Re Vittorio Emanuele II.

Il signor A. Pellier dice che furono *gettati in prigione* oltre ai due vescovi di Torino e di Sassari, molti altri membri del clero inferiore. Questa è pretta calunnia, e ci basta il segnalarla al pubblico disprezzo quale argomento della fede che si meritano le accuse del signor Pellier.

Un'altra capitale imputazione del sig. Pellier ha per pretesto l'asilo ed i sussidii che ricevono in Piemonte i fuorusciti delle altre provincie d'Italia. Ma questa volta sbaglia a gran partito il sig. Pellier se crede che noi scenderemo alle giustificazioni.

Di questa emigrazione che egli ci rimprovera come una colpa, ed una macchia, noi anzi ce ne gloriamo, e l'asilo e i sussidii che le si tributano, li annoveriamo fra i più bei vanti del Piemonte.

E per fermo emigrarono dalla Lombardia, dalla Venezia, dalle Romagne, dalle Due-Sicilie, tutti coloro che avevano preso parte alle lotte della libertà e della nazionalità.

Per non vedere quante rispettabili opinioni, quanti onorati personaggi, quanti colti ingegni e soprattutto quante compassionevoli sventure in tal novero si comprendano; per non vederlo, o per lasciarsi sopraffare dal confronto di un piccolo numero di avventati e di cattivi, è d'uopo non aver nè senno di uom politico, nè cuor di cittadino.

In primo luogo se S. M. il re Ferdinando II, se S. M. l'imperatore e re, se S. S. il papa Pio IX tengono opinione che il governo dispotico sia il migliore, e se questa loro opinione pongono in pratica, e colle loro finanze *in una condizione in realtà così cattiva*, (checchè ne dicano i *réclames* dell'*Assemblea Nazionale*) comprano a così caro prezzo le soldatesche straniere, che li aiutano in così bell'opera, non dovrà essere egualmente lecito a S. M. Vittorio Emanuele II di tenere opinione che il governo costituzionale sia il migliore dei governi, e che le soldatesche straniere siano una piaga acerbissima e pericolosissima? Non gli sarà lecito di tradurre in pratica questa sua opinione, accogliendo e soccorrendo quelli che la loro fede nei medesimi principii costringe ad esulare?

In secondo luogo, se il più ardente desiderio e l'azione continua degli altri governi d'Italia tende a far ritornare il Piemonte al reggimento dispotico, non potrebbe del pari il più ardente desiderio del governo piemontese e l'azione sua continua rivolgersi a far partecipare gli altri Stati d'Italia dei beneficii del reggimento costituzionale? Chi più si travagli nel senso proprio, e con mezzi più onesti, non ho da ricercare per ora; ma se il sig. A. Pellier ne mostri il desiderio, troverà certamente o in me stesso, od in altri di me più capace, chi lo segua anche sopra questo terreno.

Nè voglio discutere l'altra asserzione *che la condizione delle finanze piemontesi è pessima.* Risponde per me l'imprestito di Londra.

Aggiungerò solo in proposito della naturalizzazione che dice concessa all'illustre Mamiani, che il modo col quale venne assunto al ministero in Roma differisce d'assai dalla narrazione che ne fa il sig. Pellier, il quale del rimanente, se ad altre fonti che non alle relazioni che dettano la storia all'*Assemblée Nationale* attingesse le sue nozioni sull'Italia, saprebbe che il Mamiani è tal uomo e tal nome del quale si può tener onorata qualunque nazione. Se domani, per ipotesi, emigrasse dalla Francia il sig. Lamartine, quale Stato si adonterebbe di dare la cittadinanza a quell'uomo celebre abbenchè la somma delle cose gli sia stata data in mano da quel terribile ed insieme ridicolo sovvertimento del 24 febbraio?

E qui torna in acconcio l'avvertire che i nomi, che sempre ignora e tace il sig. Pellier parlando degli emigrati, sarebbero validi argomenti contro di lui che mena tanto rumore del legale esilio di monsignor Fransoni e di monsignor Marongiu.

Quanti più bei nomi nelle Sicilie, nelle Romagne, nella Toscana, nei ducati e nel Lombardo-Veneto vantano le scienze, la letteratura, le politiche discipline, le cittadine virtù e le antiche stirpi, rappresentano col loro affetto al Piemonte ed al suo governo tutto ciò che v'ha di più venerato, stimato e glorioso in Italia. In alcune parti, sospetti al governo, e più sorvegliati dalla polizia che non lo siano i pubblici malfattori; in altre, espulsi, perseguitati, carcerati, essi amano nella terra subalpina quella maggioranza di onesti ed illuminati cittadini che interpreta così fedelmente le tendenze nazionali, colla sua fedeltà al Re, col suo valore sui campi di battaglia, colla sua costanza ed operosità nei lavori legislativi. L'*Assemblée Nationale* ignora quei nomi; non ha un rimprovero per tante ingiustizie, non una lagnanza per tante sventure. — Per lei non havvi altro italiano infelice che monsignor Fransoni o monsignor Marongiu.

Il sig. A. Pellier conchiude il suo articolo del 12 di luglio dicendo, che ben potrebbe nominativamente indicare le influenze e le ispirazioni che traggono il Piemonte nella via ch'ei chiama funesta. — In Francia, meglio che altrove, debbesi sapere come al dì d'oggi si personificano i principii, onde egli ha torto di fermarsi a mezza via.

Storia per istoria, discussioni per discussioni, biografie per biografie, in Piemonte nulla si invidia alla Francia. Nemmeno le storie del genere di quella dell'*Assemblée Nationale*, nemmeno gli scrittori del calibro del sig. Pellier.

CARLO ALFIERI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Con legge firmata dal Re in data di Moncalieri 16 luglio, il governo è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio sottoscritto in Torino addì 8 giugno 1851 colla Confederazione svizzera

---

FIRENZE, 19 *luglio*. — Il granduca di Toscana si è restituito dai bagni di Montecatini a Firenze.

— Leggesi nel *Monitore Toscano*. — Da dispaccio telegrafico di stamane del prefetto di Pisa sappiamo essere del tutto falso l'articolo che sotto la data di Pisa trovasi inserito nel num. 25 della *Gazzetta dei Tribunali*. Ignorasi che sia morto recentemente alcun giovane côrso, e da molto tempo a questa parte non è stata uccisa nè qui nè in altro luogo del compartimento alcuna persona, e tanto meno alcun campanaro o servo di chiusa.

ROMA, 16 *luglio*. — L'*Osservatore Romano* annunzia il ritorno a Roma di S. S. da Castel Gandolfo nel giorno 15.

BOLOGNA, 18 *luglio*. — Il governatore civico e militare, tenente maresciallo conte Nobili, arrivava questa mattina a Bologna reduce dal suo viaggio d'ispezione delle truppe.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il numero dei visitanti all'esposizione nella giornata dei 15, fu più grande che non fosse mai stato. A cinque ore erano 60,626. Gl'introiti ammontarono a sterlini 2913 scel. 7.

— Ai 17, al tocco, il cardinale si presentò regolarmente nanti la commissione di mano morta della Camera dei comuni. Non era mai stato questione di privilegio. L'eminente personaggio ubbidì all'intimazione parlamentare. Era accompagnato da membri del clero, la maggior parte convertiti. L'interrogatorio cominciò senza la minima cerimonia, e occuperà verisimilmente la commissione fino alle 4.

(*Globe*).

SPAGNA. — Leggesi nell'*Heraldo* dei 13:

Il progetto di legge sulla strada ferrata da Aranjuez a Almansa presentato dal governo occupa l'attenzione del pubblico, nonchè dei deputati. La commissione incaricata del rapporto lavora assiduamente, e già furono approvati più articoli. Il presidente dei ministri dichiarò in seno alla commissione che le concessioni accordate nel progetto in questione sarebbero fatte pure alle linee da Irun a Madrid, e da Madrid a Cadice, ove si facessero proposte consimili. Pare altresì che le concessioni saranno messe all'incanto.

BELGIO. — BRUSSELLE 16 *luglio*. — La corte di cassazione ha oggi pronunziato la sua decisione nell'affare Bocarmè. Il ricorso in cassazione fu rigettato su tutti i punti.

Le contesse Ida e Lidia di Bocarmè, madre e moglie del condannato, sono ricorse alla grazia del re.

— 17 *luglio*. — La Camera dei rappresentanti, nella seduta del 16, impegnò una discussione sull'eseguimento dell'articolo 8 della legge sull'insegnamento, e, per conseguenza, sulle trattative praticatesi fra il governo ed il clero per ottenere la cooperazione di questo ultimo nelle scuole del governo. I nostri lettori si ricorderanno che con quest'articolo di legge il governo si obbligava di invitare il clero ad impartire o sorvegliare l'istruzione religiosa nelle scuole dello Stato.

Il signor Rogier, ministro dell'interno, in risposta al sig. di Theux, disse che il governo offrì al clero tutte le guarentigie che era in suo potere di offrirgli, affinchè il medesimo non ricusasse d'insegnare la religione nelle scuole dello Stato: ammessione del clero come *autorità spirituale*: nomina dei professori dell'insegnamento religioso, esclusivamente lasciata ai vescovi, il modo d'ispezione concertato d'accordo fra i vescovi ed il governo, assegnamento convenevole agli ecclesiastici scelti dal vescovo a quest'ufficio ecc.

Ma, soggiunse il ministro, i signori vescovi ricusano la loro cooperazione, eccetto che loro si lasci la nomina di tutti i professori e la scelta dei libri, coll'assoggettare questi e quelli alla loro approvazione.

Or bene, disse il ministro, a questa pretensione il governo non poteva acconsentire, nè acconsentirà mai; e quand'anche il signor di Theux fosse ministro, neppure egli farebbe al clero queste concessioni, e forse non avrebbe accordato tanto quanto venne ai vescovi accordato dal presente ministero.

La discussione è rimandata al domani.

FRANCIA. — Leggesi nel *Débats*:

Giusta alcuni resiconti della deliberazione presa dalla commissione del bilancio per autorizzare l'emissione di rendite fino alla concorrente di 54 milioni, nel caso in cui la strada ferrata da Parigi a Lione non venisse affidata all'industria privata, si potè credere che la commissione avesse compreso in questo voto il credito necessario per la continuazione dei lavori di questa linea a compiersi dallo Stato, ma ciò non è. I 54 milioni destinati nel bilancio del 1852 ai lavori straordinarii si applicano a quelli che la legge del 1842 mise a carico dello Stato sulle linee di Strasborgo, da Orleans a Bordeaux, del centro di Châteauroux a Limoges: in questi stanziamenti non trattasi punto della linea di Lione.

La commissione del bilancio voleva che si accattassero 100 milioni per coprir il bilancio dei 54 milioni di lavori straordinarii, e ridurre di 46 il debito fluttuante. Il ministro di finanze notò che per la concessione della strada di Lione ad una compagnia poteva procacciar 100 milioni al tesoro: ma come la concessione non è ancor fatta, e vuolsi assicurar l'introito di 54 milioni per lavori straordinarii, la commissione, rinunziando alla riduzione del debito fluttuante, autorizzò un'emissione condizionale di rendita fino alla concorrenza di simile somma nel caso in cui non venisse concessa la strada di Lione.

Perciò questi assestamenti finanziarii lasciano le cose, in ciò che riguarda la strada di Lione, nello stato ove le pose il progetto di bilancio, le dichiarazioni del ministro di finanze innanzi la commissione, e le deliberazioni della commissione stessa. La cifra di 54 milioni pei lavori straordinari del 1852 non dev'essere oltrepassata. Questi 54 milioni s'impiegheranno a terminar diverse linee, e non se ne possono distogliere per l'esecuzione della strada di Lione. Questa deliberazione della commissione pregiudica la concessione della linea all'industria privata, ed è tanto più significante, che risponde anticipatamente alla proposta del sig. Dufaure e della commissione speciale della strada ferrata. Quali che siano le conclusioni del rapporto del sig. Dufaure e i motivi su cui si fonda, è a desiderarsi che si deponga al più presto onde l'Assemblea possa consacrar col suo voto la concessione della strada preparata dalle deliberazioni della commissione del bilancio.

Nel rendiconto della situazione della banca si osserva una diminuzione sensibile nei conti correnti particolari di Parigi, che scemarono di 5,363,200 fr. Quelli delle succursali aumentarono 337,711 e quello del tesoro 2 milioni. Questo ammonta a 110 milioni. L'incasso metallico non offre una differenza in più che di 448,587 franchi. A Parigi crebbe 2,265,102, e diminuì 1,836,515 nelle succursali. Rimangono 587 milioni e mezzo. Nè migliora lo stato del portafoglio. Esso presenta una diminuzione di 2,318,498 a Parigi, e un aumento di 928,803 nelle succursali. La cifra dei biglietti in circolazione è 533,318,350 fr. Accrescimento 2,752,300. È ancora inferiore di 54 milioni all'incasso metallico.

Noi affermavamo l'altro ieri, così il *Constitutionnel*, noi affermavamo che le imposte e le rendite indirette avevano provato ancora un aumento nel primo semestre del corrente anno, malgrado le incertezze politiche che impediscono lo sviluppo dei contratti industriali e commerciali. Noi possiamo in oggi aggiungere che il dazio di Parigi presenta pure un miglioramento. Il prodotto dei primi sei mesi è stato di 17,653,000 franchi, il che dà un aumento di 277,000 franchi sul corrispondente periodo dell'anno antecedente.

Se si paragona il reddito attuale a quello del 1847, si vede che anche deducendo 1,095,000 franchi pel prodotto delle nuove tasse, esso offre ancora un aumento di 90,000 fr. Così il dazio sorpassa in oggi il livello cui giungeva prima della rivoluzione di Febbraio. Ma ecco dove sta la differenza. Mentre che i diritti sulle bevande e sui commestibili sono in notabile progresso, quelli sui materiali e sulle legna da costruzione rimangono in gran calo. Si potrà giudicare della cattiva situazione di tutta l'industria di costruzione a Parigi, quando si saprà che il diritto sui materiali per esempio, non produsse, nel primo semestre del 1851 che 419,000 franchi, il che non rappresenterebbe neanche 384,000 franchi al prezzo della esistente prima della rivoluzione di Febbraio, mentre che esso aveva dato 898,000 fr. nel 1847. Ella è per conseguenza, una diminuzione di 514,000, o quasi di tre quinti. Codesto semplice raffronto spiega tutti gli sforzi che fa in questo momento la città di Parigi per dare slancio alle costruzioni.

I diritti d'entrata che si percepiscono a Parigi a pro del tesoro, si sono accresciuti nel tempo stesso che i diritti di dazio. Essi diedero 6,804,000 franchi durante il semestre, cioè 107,000 fr. di più che nel 1850, e 823,000 franchi di più che nel 1847.

— PARIGI, 18. Da ieri sera il nuovo comandante dell'armata di Parigi, il generale Magnan, prese possesso dello stato-maggiore generale alle Tuilleries, e questa mane a mezzogiorno ricevette le visite di tutti i generali di divisione e di brigata che hanno un comando in questa armata, dei colonnelli, luogotenenti colonnelli ed ufficiali di stato-maggiore, come pure dei comandanti dei reggimenti d'infanteria e di cavalleria. I signori intendenti militari e sotto-intendenti chiudevano il corteo. Il pubblico, in gran numero erasi affollato innanzi al cancello del Carrousel per vedere codesto corteo di ufficiali generali e superiori, tutti in gran tenuta. Il ricevimento ebbe luogo negli appartamenti del casino di Marsan.

(*Le Pays*).

ALEMAGNA. — MONACO, 14 *luglio*. — La riduzione dell'armata comincierà il primo ottobre. La proposizione di sopprimere la 5, 10 e 15 compagnia di ogni reggimento sarà probabilmente preferita a tutte le altre che si erano fatte. Si sa pure che le truppe bavaresi evacueranno in massa la Assia elettorale al primo del prossimo mese. Benchè l'ordine positivo non ne sia ancora giunto, questa evacuazione si riguarda tuttavia come certa.

(*Gazzetta delle Poste di Augusta*).

CASSEL, 14 *luglio*. — La *Gazzetta di Cassel* di questo giorno contiene, nella sua parte officiale, un'ordinanza che sospende le operazioni elettorali per la prossima Dieta, atteso che esse si riferiscono al regolamento definitivo dell'affare della costituzione, che non è ancora terminato. (*Gazzetta di Colonia*).

Si scrive da *Thuringen*, in data del 15 luglio: La dieta di Coburgo, che è stata testè riunita, si occuperà prossimamente di un progetto di legge sulla stampa, la cui urgenza si fa vivamente sentire. (*Gazz. delle Poste*).

SIGMARINGEN, 14 *luglio*. — Si accerta che S. M. il re di Prussia arriverà il 18 o 20 agosto nei principati di Hohenzollern per riceverne l'omaggio ed il giuramento di fedeltà nella sua qualità di sovrano. La circostanza che il re viene in persona per ricevere quest'omaggio fornisce una prova dell'interesse ch'egli ha pel paese che fu la culla de'suoi antenati.

(*Mercurio di Svevia*).

FRANCOFORTE, 11 *luglio*. — Si dice che i ministri di alcuni piccoli Stati si propongono di domandare alla Dieta germanica, all'occasione della discussione sulla questione dello Scheswig-Holstein, la destinazione ulteriore delle munizioni e del materiale di guerra dello Schleswig-Holstein. Si sa che per l'equipaggiamento dello Schleswig-Holstein furono stabilite delle tasse straordinarie e aperte soscrizioni volontarie in tutta l'Alemagna. Furono pure comprati dei cavalli, dei cannoni, ecc.

Lavori di fortificazione sono stati fatti a Rendsburg, il cui armamento è anche stato completato. Vi sono ancora adesso una quantità considerevole di munizioni dell'armata dello Schleswig-Holstein. Noi crediamo che la luogotenenza dei ducati essendosi sottomessa ai voleri dell'Austria e della Prussia, tutti questi oggetti si sono trovati posti sotto la protezione della Confederazione germanica. Ecco ciò appunto che i ministri dei piccoli Stati dovranno domandare alla Dieta, affinchè la Danimarca non possa sotto alcun pretesto appropriarsi questi oggetti.

(*Gazz. di Woss*, 16 *luglio*).

— Puttkammer, testè nominato a presidente della provincia di Posen, si è recato il 15 a Potsdam, per essere presentato al re. L'uffizio di corrispondenza annunzia essere stato deciso che il ministero non si riunirebbe in consiglio durante l'assenza del re.

— Un indirizzo è stato presentato ieri al signor presidente del consiglio da parecchie deputazioni di abitanti della città per ringraziarlo cordialmente dei risultati felici che i suoi sforzi hanno fruttato al paese. L'oratore ha inoltre espresso il voto che il presidente seguisse la via nella quale era entrato, e lavorasse alla conciliazione degli interessi e delle opinioni. Ecco la risposta del signor presidente del consiglio: « Mi rallegro nel sentire queste parole. La mia missione è difficile, ed accettandola, io sapeva quanti ostacoli avessi da vincere; ma lo confesserò con piacere, molte cose hanno preso una miglior piega che io stesso non aveva pensato, e dopo Dio, lo devo agli uomini leali che io vedo dinanzi a me, havvene però ancora molte altre, sì molte altre, ed ecco precisamente l'appoggio solido sul quale riposano la monarchia e la patria.

Mi terrò lontano da ogni combinazione di partito, ma non dimenticherò mai i fedeli, e tanto che Iddio mi presterà forza necessaria, contribuirò di tutte le mie forze al bene del re e della patria. Non retrocederò dinanzi alcuna difficoltà; ma avrò il coraggio e la fermezza necessaria per agire nel senso che ora ho indicato. » — L'oratore ha poi pregato il ministro di smentire la voce del suo prossimo ritiro che si era sparsa, ed aveva cagionato tante inquietudini. Il ministro ha risposto che questa notizia era erronea.

(*Gazz. di Voss*).

AUSTRIA. — VIENNA, 17 *luglio*. — Tra l'Austria e la Russia proseguono attualmente con molto zelo le trattative rapporto al prolungamento dello scaduto trattato di navigazione sul Danubio. Come udiamo dee arrivare prossimamente a Vienna un plenipotenziario mandatovi appositamente dal governo russo per combinare un affare di sì tanto interesse pel commercio austriaco.

— Corre voce essere stata sospesa l'ulteriore fabbricazione di ogni sorta di carta monetata di Stato. Ciò dovrebbe coincidere coll'imminente regolamento delle finanze, e colla nuova patente sovrana sopra il regolamento delle finanze, in forza della quale la carta monetata di Stato con corso forzoso in circolazione non può essere aumentata oltre l'importo di 200 milioni di fiorini. Come pare adunque la medesima rimarrà al di sotto di questa somma adottata come il *maximum*.

(*Corr. Ital.*).

DANIMARCA. — COPENAGHEN, 10 *luglio*. — La questione della successione al trono è risolta: 1. La Russia, per non impedire l'adozione del principe Cristiano di Glucksbourg, marito della nipote di Cristiano VIII, Carlotta di Assia, rinuncia al suo dritto eventuale di successione su diverse parti dell'Holstein. 2. La landgravia Carlotta di Assia rinuncia intieramente al suo diritto di successione per amore della sua patria, e favorire l'adozione del suo genero. 3. L'Inghilterra e la Francia non vogliono esercire alcuna influenza sull'ordine di successione: lasciano al re Federico VII la cura di regolarlo, ed esigono soltanto che siavi un sol ordine di successione per tutta la monarchia. 4. L'Austria farà tutto ciò che dipenderà da essa nei limiti del diritto federale germanico per assicurare l'esecuzione degli articoli del protocollo di Londra, affinchè l'ordine di successione sia lo stesso per tutte le parti della monarchia. 5- La Prussia s'obbligò particolarmente in questo senso. 6. Si può presumere che l'Oldenburgo, che vien dietro la Russia, ne seguirà l'esempio, giacchè rinunziò al suo dritto: altrimenti la Russia troverà mezzo di soddisfare l'Oldenburg.

Perciò che riguarda il diritto dei membri della famiglia d'Augustenburgo al trono di Danimarca derivato dalla loro madre, sorella di Federico VI, si può considerarlo estinto per la rinunzia della landgravia Carlotta d'Assia, altrimenti la questione dovrebbe risolversi coll'applicazione dell'art. 4 della legge fondamentale, che permette al re di modificare, d'accordo colla Dieta l'ordine di successione al trono, dimodochè ne venisse esclusa immediate la linea di Augustenburg. Tuttavia pei motivi sovra espressi, si dovrebbe pensare che i duchi d'Augustenburgo rinunzieranno a turbare la tranquillità del paese.

(*Corrispondente di Amburgo*).

— Si legge nella *Gazzetta di Prussia*. Secondo una comunicazione giunta questa sera da Copenhaghen, la composizione del nuovo ministero è definitivamente stabilita nel modo seguente: Il conte Moltke presidente senza portafoglio; De Reedtz, affari esteri; conte Sponneck, finanze; De Dockum, marina; Madwig, culto; Tillisch, affari interni; il capo dello stato maggiore generale Flensburg, ministro della guerra, ed il sig. de Bardenfleth, ministro per il ducato di Schleswig.

SVEZIA. — STOCCOLMA, 9 *luglio*. — Si è terminata la costruzione della prima strada ferrata di Svezia. Essa si trova nel distretto di Filippstadt; è lunga 120 chilometri circa, e unisce il lago di Langbar a quello di Ingen. Sarà aperta al pubblico in questo mese.

DECESSI *del 19 luglio in Torino*. N. 11
Del 20 » 15

Dal 1 gennaio, totale N. 3180.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente	L.	5,538
8. Generale conte Franzini sen. del regno.	L.	25
Franzini conte Pietro cons. d'appello.	»	10
Barbaroux e comp. banchieri.	»	75
Lupo Innocenzo fabbr. argentiere	»	5
Fabre avv. Andrea	»	10
Conte Ponza di S. Martino	»	25
Avv. Camillo Santi int. di Saluzzo.	»	5
Dumontel Gilberto.	»	10
Peyrot Michele	»	5
Tipografia Favale.	»	10
D'Azeglio marchesa Costanza	»	50
Filippo Soldati e figli banchieri.	»	25
Nicola Gius. propr.	»	5
		260
Totale	»	5,798

Il consiglio comunale di Torino, se non siamo male informati, nella sua adunanza di ieri sera deliberò di concorrere per *mille lire* nella sottoscrizione per l'invio di operai piemontesi a Londra.

— Il municipio di Vercelli deliberò di aprire un registro nella civica segreteria per raccogliervi le sottoscrizioni per l'invio di operai piemontesi a Londra.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Parigi, 19 luglio 1851.

Ho lasciato ieri il signor Victor Hugo alla tribuna; vi stava da alcuni minuti appena, balbettando confuse spiegazioni sui suoi antichi scritti, allorchè l'Assemblea presa da profonda ripugnanza contro tutte queste lotte personali ha domandato clamorosamente l'ordine del giorno, che è stato votato a una immensa maggioranza.

E ne era tempo; da due giorni il Senato era trasformato in club. La grande risponsabilità di tutti questi disordini ricade sul sig. Victor Hugo. Certamente la dritta è stata tumultuosa e intollerante, ma convien confessare che aveva ascoltato il signor Michel de Bourges con rispetto, e che le collere virtuose contro il signor Victor Hugo s'indirizzavano ben meno ai suoi principii che alle sue deplorabili apostasie.

Il signor Victor Hugo si ritira da questa lotta profondamente ferito nel suo orgoglio, e il castigo che ha ricevuto non avrà per risultamento che di fargli passare di slancio gli alquanti gradi della Montagna che lo separavano ancora dai giacobini più riprovati. Dopo la seduta, il duca di Broglie ha detto questa parola crudele e profondamente vera — Se noi avessimo un nuovo 1793 il sig. Victor Hugo sarebbe più terribile che Callot-d'Herbois; questi non era che un attore fischiato, il sig. Hugo è un poeta *conspuè*.

Felicemente è venuto il signor Dufaure che ha portato la discussione in regioni serene e inaccessibili alle tempeste. Dalle prime parole del signor Dufaure si ha potuto misurare la distanza che separa gli uomini che non cercano che l'onore dei principii da quelli che chiedono alla tribuna trionfi letterari di una natura equivoca. L'Assemblea effervescente si è calmata come per incanto sotto la di lui parola ferma, robusta, sobria di ornamenti, ma risplendente di probità e di ragione. Il signor Dufaure non ha fuorviato un solo istante la discussione, non ha perduto un momento di vista la quistione. Il signor Dufaure è di coloro che aderirebbero alla revisione senza preoccupazione di partiti, per migliorare le istituzioni repubblicane.

Ma quando vede che la riforma non si cerca che nell'interesse egoistico dei partiti monarchici e specialmente per promuovere un'elezione incostituzionale, il signor Dufaure non dubita di ricusare.

Alle illusioni dei partiti monarchici il signor Dufaure oppone le proprie sue impressioni. Egli ha percorso testè la Francia e vi trovò sovra alcuni punti isolati la fede monarchica miracolosamente conservata nel naufragio di tutte le credenze, in alcuni l'entusiasmo repubblicano, ma in tutti gli altri siti, sull'immensa superficie del territorio, la più profonda indifferenza sulla forma di governo. I sentimenti negativi gli paiono più propizii che contrarii all'instituzione della repubblica, essendo questo il solo governo che può vivere per isforzo di semplice raziocinio e non esige la fede esaltata delle monarchie.

Si è detto che la repubblica è una zattera: il signor Dufaure accetta questa definizione, ma invece di cercare a far la zattera, affondare egli vuol farne un naviglio. In quanto all'argomento che bisogna rendere costituzionale la rielezione di Buonaparte per non subirla incostituzionalmente, il signor Dufaure non ne fa conto. La costituzione è protetta da qualche cosa di più potente, di più invincibile che un'armata: il giuramento che le ha prestato il presidente della repubblica. Il sig. Dufaure ha fede nella lealtà di Luigi Napoleone, e se non ha ricevuto il potere da grand' uomo, lo abbandonerà da onest'uomo.

Questa prospettiva fu salutata dall'adesione un poco ironica della sinistra repubblicana; gli orleanisti ed i legittimisti ne hanno sorriso; gli eliseani erano molto imbarazzati.

Il signor Dufaure crede inoltre alla virilità, all'energia dell'Assemblea. Noi non siamo più al tempo in cui la Francia, decimata dai partiti, spaventata dagli spettri del terrore si precipitava sui passi d'un glorioso imperatore che gli dava l'ordine ed il riposo in cambio della libertà. La Francia odierna vuole appartenere a se stessa, e se il fantasma del 18 *brumaire* osasse presentarsi al cospetto dell' Assemblea nazionale, ei cadrebbe in polvere dinanzi alla maestà d' un senato, conservatore coraggioso di diritti nazionali.

Questo appello alla resistenza solleva ardenti acclamazioni alla sinistra, ma la destra, debbo dirlo, rimase silenziosa e pareva di già curvare il capo sotto il piede di Cesare. Tuttavia queste ispirazioni generose non sono inutili

Esse mantengono i principii; esse risvegliano i rimorsi fino nelle coscienze le più indurite, e riprodotte in tempo, in un momento di sacrifizii supremi, esse possano col concorso di qualche evento fortunato supplire alla deficienza dei tempi.

Il discorso del signor Dufaure produsse un grandissimo, un immenso effetto. Egli umiliò specialmente la destra legittimista, la quale per mezzo del suo più potente oratore, il signor Berryer, non seppe trovare soluzione di maggior valore, che l'abdicazione della sua fede politica, e la prolungazione dei poteri presidenziali.

Una particolarità assai curiosa si è, che il discorso del sig. Dufaure era stato premeditato in lunghe conferenze col signor Thiers. Questi, che ha un impegno elettorale per la revisione, non si ristà di raccogliere aderenti all'opinione contraria. Intanto che il signor Dufaure occupava la ringhiera, fu veduto a prendere delle note, e a dare segni di approvazione. Infatti se il dibattimento si prolungava, e se il signor Thiers avesse trovato un terreno propizio ad una manovra di conversione era facile di vederlo prendere la parola.

Ed anche oggi la seduta ha cominciato con un grave scandalo.

Ieri il signor Baroche avea letto una circolare elettorale del signor Vittorio Hugo, dove gli autori della giornata del 15 maggio erano rappresentati come i successori dei giacobini del 93. — Il signor Raspail figlio ha voluto riandare la storia del 15 maggio; l'Assemblea mandava spaventevoli grida; il signor Dupin decide, che il signor Raspail non essendo stato designato, non può prendere la parola per un fatto personale; ma il sig. Raspail si ostina a rimanere alla tribuna; il signor Giulio Favre vanamente lo scongiura a discendere; in questo mentre l'Assemblea domanda la censura. — Il signor Raspail impegna una conversazione col presidente: non se ne capisce una parola, ma i gesti inaspriti cagionano una indicibile agitazione. Il signor Raspail cede la parola al signor Bac, che viene a difenderlo contro la censura, quindi risale nuovamente la tribuna. Il tumulto questa volta è al colmo. A destra si chiede con grida di furore la censura, a sinistra l'ordine del giorno; l'ordine del giorno puro e semplice posto ai voti è respinto.

Prima di passare al voto di censura, il signor Raspail come di diritto chiede di esser ascoltato — pronunzia alcune parole in mezzo al silenzio il più profondo, ma qualificando il 15 maggio di *manifestazione pacifica*, l'esasperazione dell'Assemblea non conosce più limiti, e la censura è votata per acclamazione; tutta la repubblica moderata ha votato colla maggioranza. Il signor Raspail a gran pena lascia la tribuna (egli ha una gamba di legno) ed indirizza scendendo delle violente parole alla destra. I suoi amici lo strascinano a viva forza dall'Assemblea, la quale si calma, e dietro il rapporto del signor Chapot convalida l'elezione del signor Bataille, officiale d'ordinanza del presidente della repubblica, nominato nell'*Alta Vienna*.

Il signor Barrot ha riaperto la discussione della revisione con un discorso, il quale ha prodotto pochissimo effetto; non saprei ben dirvi se sia causa di questa indifferenza o la stanchezza della Camera, oppure il difetto dell'oratore. Il signor Barrot si dichiara revisionista, perchè la costituzione è difettosa. Di questo però il torto pesa unicamente sul tempo in cui venne fatta, cioè l'indomani di una battaglia, in mezzo all'effervescenza popolare. Due pericoli teme il signor Barrot; il conflitto permanente dei poteri e la permanenza delle Assemblee. Come potere legislativo, una sola Camera gli pare insufficiente, e l'instabilità degli uomini minaccia di perpetuare l'instabilità delle cose. Il signor Barrot è salito alla tribuna alle 3, alle 5 prosiegue a fare la critica della costituzione. L'attenzione è più tesa in questo momento che non nel principio del discorso. Si sospende la seduta per lasciar riposare l'oratore. — Il corriere parte.

V'ebbe giovedì sera una radunanza straordinaria in via di Rivoli. Erano in piccolo comitato, e lo scopo della convocazione era per votare testimonianze d'ammirazione al signor Berryer, il che fu fatto in assenza dei dissidenti, i quali avrebbero potuto fare delle osservazioni in una seduta più numerosa e solenne.

Si divise quindi l'adunanza senza risolvere una proposta del sig. Dolivier, il quale voleva che la monarchia fosse designata nella formula che verrà sottoposta ai voti dell'Assemblea.

I legittimisti dichiaransi pel momento soddisfatti della manifestazione monarchica fatta dal sig. Berryer. I loro avversari trovano che sono di facile contentatura.

Oltre quanto ci riferisce il nostro corrispondente sulla seduta del 19, abbiamo d'altra parte che dopo il riposo accordato al signor Barrot fu ripresa la seduta. Il signor Barrot ripiglia il discorso per rispondere alle eccezioni che si fanno dagli avversari della revisione. Egli dice che non vi vede i pericoli, che si temono. Dice, che sarà forse in qualche località posta la quistione della monarchia, e della repubblica, ma credetemi, o signori, egli conchiude, il paese vuole il suo riposo, e vuol migliorare ciò che esiste! (*sensazione*). Ad un rimprovero che gli vien fatto dalla sinistra, che egli vuole la dittatura, risponde: La dittatura! Sono le situazioni violente che col prolungarsi la rendono probabile! Ma avvenga che vuole, voi non crederete certo che io non voglia il governo parlamentare! E finisce. Il mondo intiero tiene gli occhi rivolti su noi e su quelli che ci accusano d' impotenza: diamo una solenne smentita. Questa discussione, o signori, è una eccellente occasione di far riflettere la minoranza che lotta contro di noi, e di lasciarle la risponsabilità delle conseguenze, se essa resiste ancora. — Quanto a noi, noi avremo obbedito alla nostra coscienza e al nostro patriottismo (*benissimo! la chiusura! la chiusura!*)

Alle parole, *la chiusura*, il signor Giulio Favre domanda che l'Assemblea non pronunci la chiusura. Il signor Barrot diceva che il paese aveva gli occhi bassi su noi; mi sembra che se vuol conservarsi ad una grave discussione tutto il suo carattere, la chiusura non debba essere pronunciata (*agitazione!*).

Il presidente. Io metto ai voti la chiusura.

Una prima prova è dichiarata dubbia (*reclami a sinistra*). In una seconda prova la discussione è dichiarata chiusa (*reclami vivissimi a sinistra*).

Nell'Assemblea regna una grande agitazione. Quasi tutti i membri della sinistra gridano con forza *ai voti*. Il signor Dupin avviavasi per uscire, ma le grida lo fanno retrocedere. La destra che era quasi tutta discesa per uscir dalla sala rimonta ai suoi banchi. Si ristabilisce il silenzio. Il presidente dice: L'Assemblea conosce la risoluzione proposta dalla commissione. Il sig. Charamaule presenta un emendamento diretto a dichiarare che questa revisione sarà fatta nel senso repubblicano. Il sig. Charamaule domanda la parola! — Il signor Girardin, una sola parola sulla quistone! *Ore 6 e 20 minuti*.

6 ore e 1/2. La discussione generale è chiusa.

VIENNA, 18 *luglio*. — A quanto udiamo, il trattato di strada ferrata conchiuso tra l'Austria, Parma, Modena, Toscana, è stato ormai ratificato da tutte le parti contraenti. La strada che congiungerà la via ferrata austriaca colla Toscana condurrà, dicesi, da Mantova per Borgoforte, Modena, Bologna e la Porretta, a Pistoia; sicchè col mezzo di questa, nonchè delle altre strade italiane già esistenti o incominciate, verrebbe posto in comunicazione il mare mediterraneo coll'Adriatico. *(Corr. Ital.)*

INGHILTERRA. — Nella seduta del 17 la Camera dei lordi ha respinto, ad una maggioranza di 144 voti contro 108, il bill che autorizza l'ammessione degli israeliti nel Parlamento. Questo voto d'intolleranza è vivamente criticato dalla più gran parte della stampa periodica inglese.

NORVEGIA-CRISTIANIA, 14 *luglio*. — In seguito dell'Assemblea centrale delle associazioni di operai, ebbero luogo qui ed a Konsberg parecchie arrestazioni ed interrogatorii. Risulta dall' interrogatorio che il signor Romberg ha subito, che nell'Assemblea centrale era stata discussa la seguente questione e risoluta affermativamente: « Bisognerà o no rivoltarsi nel caso che lo Storthing non volesse far ragione alla posizione degli operai? *Marcus Thrane*, alcuni studenti ed operai furono arrestati.

Il maestro D. Speranza invita gli artisti e i dilettanti di canto, che volessero favorirlo per l'esecuzione dell'inno accompagnato dalla musica della guardia nazionale, che verrà eseguito, come negli anni scorsi, alla chiesa di Superga, nel prossimo anniversario della morte di *Carlo Alberto*, ed avvisa, che a tale oggetto, il suo stabilimento musicale posto in via della Madonna degli Angeli al num. 13, sarà aperto nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì dalle 8 della mattina fino alle 10 della sera, per l'istruzione gratuita di chi vorrà cooperarlo nell'annuo tributo di venerazione che egli offre coll'arte sua all'immortale datore dello Statuto.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale del 22 luglio.

FONDI PUBBLICI

1819	5 p 0/0 god. 1 aprile 1 8.bre	L.	86
1831	» » 1 genn. 1 luglio	»	84 50
1848	» » 1 marzo 1 7.bre	»	
1849-50	» » 1 genn. 1 luglio	»	81 60
1851	» » 1 giugno 1 x.bre	»	
1834	Obbligazioni 1 genn. 1 luglio	»	960
1849	» 1 aprile 1 8.bre	»	938 [illegible]
1850	» 1 febbr. 1 agosto	»	945
1844	5 p.0/0 Sardegna 1 genn. 1 luglio	»	

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio	L.	1635
» Banca di Savoia	»	
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. decorso	»	
Città di Torino (5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio	»	
Città di Genova 4 p. 0/0	»	
Società-Gaz (sud) 1 genn. 1 luglio	»	
Società-Gaz (nord)	»	
Incendii a premio fisso 31 dicembre	»	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio	»	
Molini presso Collegno 1 giugno	»	

CAMBI.

	Per breve scadenze.	Per tre mesi.
Augusta *a 60 giorni*	25[illegible]	253 3/4
Francoforte S. M.	212	
Genova *sconto*	[illegible] p. 0/0	
Lione	100 35	99 75
Livorno		
Londra	25 1[illegible]	2[illegible]
Milano		
Napoli		
Parigi	100 35	99 [illegible]
Roma		
Torino *sconto*	4 p. 0/0	

BORSA DI PARIGI *del 19 luglio*. — Il 5 0/0 è caduto a 94 85 in ribasso di 45 cent. su ieri. — Il 3 0/0 a 56 75 in ribasso di 50 cc.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) ha perduto 10 cent. a 84 05.

Le antiche obbligazioni di Piemonte sono stazionarie a 960.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia Astolfi recita: *L'Ingegno venduto*; 4 a ed ultima replica.

D'ANGENNES. — *Une Dame de l'Empire*.

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Lombarda diretta dall'artista Giuseppe Viarelli recita: *La povera Figlia del vecchio Soldato*.

Tipografia FERRERO E FRNACO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino, — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 23. — Tre mesi L. 1[illegible]. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 23 Luglio 1851. — Num. 1105.

RIVISTA.

I giornali italiani sono oggi di una tale sterilità, che il nostro officio di cronisti quotidiani ne riesce [illegible]mente compromesso. I fogli di Napoli mancano affatto. In quei di Roma nulla più che la descrizione delle accoglienze fatte a S. S. di ritorno da Castel Gandolfo e dell'arrivo del settimo reggimento francese, da lungo tempo aspettato. Coincidenza molto, e diremmo quasi troppo espressiva.

Di Toscana nulla assolutamente che meriti ricordo speciale.

E nulla nei fogli di Lombardia e della Venezia, se non sia la ottava notificanza del tribunale statario di Rovigo, colla quale venti individui sono condannati a morte, ed altri quattordici a pene minori.

La discussione per la revisione volge al suo termine. Le esorbitanze di Victor Hugo hanno affrettato la chiusura, ed ora l'Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi sulle singole formule, nelle quali si andranno riassumendo e concretizzando le cento opinioni discordi degli onorevoli rappresentanti. Il che porgerà occasione a chi sa quante scaramuccie di partito, e indugierà ancora di alquanti giorni la soluzione dell'arduo problema; se pure avrà una soluzione, perchè in tanto dissenso sul fine, e sui mezzi, è molto difficile che si possa per ora riunire la maggioranza dei tre quarti che si richiede a termini della costituzione, affinchè se ne possa legalmente pronunciare la revisione.

I fatti extra-parlamentari sono pur oggi di poco rilievo. L'*Evénement* imprende la statistica delle interruzioni d'ogni specie che spesso troncarono la parola a Victor Hugo, altri fogli registrano i frizzi del presidente, che in quella discussione fu in realtà anche più caustico dell'ordinario.

Il generale Magnan ha già preso possesso del suo quartiere alle Tuilleries, ed alcuni giornali colgono quest'occasione per riandare il suo passato, e mettere in rilievo le incoerenze della sua condotta. Ma son pure già parecchi anni che Thiers francese scrisse in Francia quel detto: « La storia degli uomini essere la storia delle contraddizioni. »

In Inghilterra il civile principio della tolleranza religiosa che trionfava non ha guari nella Camera dei comuni, toccò di nuovo una sconfitta nella Camera dei lordi. Il bill in favore degli Israeliti fu respinto da 144 suffragi contro 108. Infelice deliberazione, la quale mentre denota come la maggioranza dei membri dell'alta Camera sia lontana da quell'altezza e dignità di opinioni, che pure i progressi dell'umano spirito comandano a chi è chiamato a dirigere coll'opera, o col consiglio una grande nazione, potrà inoltre suscitare gravi difficoltà per il conflitto che ne viene fra le due Camere, massimechè l'Aldermann Salomons eletto non ha guari dal collegio di Greenvich a membro del Parlamento, pare deciso a tentare la prova e veder modo di entrare egualmente in ufficio; nè ben si vede quale soluzione possa evitare tutti gli inconvenienti che si temono.

La discussione del bilancio continua in seno ai comuni con esito felice pel ministero, che fa quasi sempre conservare le cifre che propose. E nell'ultima tornata eziandio venne respinta una riduzione notevole che si chiedea dall'opposizione sulla spesa stanziata per i consulati.

Qualche giornale pubblica i particolari dell'interrogatorio fatto subire al cardinale Visemann; ma non ha tutta quella importanza che si sarebbe potuto credere.

A Greenoch seguì uno scontro alquanto vivo fra cattolici e protestanti; vi furono molti feriti e molte violenze.

Intanto gli *amici della pace* si preparano ad inaugurare le loro adunanze fra pochi giorni in Exeter-Hall. Anche questa volta saranno parole molte, contraddette poi costantemente dai fatti.

A Vienna si spera nuovamente di poter contrarre un prestito a buoni patti; ed è argomento alla fiducia la presenza del barone Rotschild. Però il prezzo che ei suole mettere ai suoi servigi ne diminuisce singolarmente il beneficio.

L'introduzione del monopolio del [illegible] ungheri[illegible] sembra aver dati buoni risultamenti. Tant'è che si dice che il governo pensi ad estenderlo a tutte le provincie dell'impero.

Il governo prussiano ha deciso di mettere prontamente in comunicazione la rete delle strade ferrate germaniche con quella dei Paesi Bassi. Al qual uopo approvò l'immediata costruzione di una linea che si protenda sino ad Aixrecim sulla frontiera olandese.

A Konsberg in Norvegia l'associazione degli operai diede origine a qualche disordine. Il governo però sembra deciso ad agire con forza. I capi del tumulto furono arrestati.

Le Cortes di Spagna, a quanto sembra, denno venire prossimamente prorogate. Il Senato sta già occupandosi della legge sul debito pubblico, appena votata la quale avrà luogo l'aggiornamento sino a stagione più propizia.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Indicatore Sardo*.

Carbon fossile. — Da ripetute asserzioni di persone degne di fede resta constatata la scoperta del carbon fossile nelle vicinanze di Gonnesa presso Iglesias. E dai fatti assaggi esso risultò di eccellente qualità. A maggior conferma aggiungasi l'ordine dato all'ingegnere delle miniere signor Polette di recarsi sul sito per riconoscere le fatte scoperte.

Ove le condizioni di giacitura e di potenza degli strati carboniferi non offrono difficoltà gravi ad una estesa ed economica coltivazione, questa può dirsi una fortuna tale da far cambiare affatto lo stato della Sardegna.

La grande estensione di questo bacino, che da Gonnesa estendesi a grande distanza verso il Sulcis per qualche centinaio di chilometri quadrati; la prossimità di abbondanti miniere di piombo argentifero (e fra le altre di Montepont) e di minerale di ferro; l'abbondanza di altre miniere di ogni sorta in tutta la Sardegna; la vicinanza al mare ed al magnifico e sicurissimo golfo di Palmas, sono tutti elementi che maggiormente concorrono a rendere più preziosa e stupenda questa scoperta. Resta ora che il governo intervenga potentemente per trarne tutto il possibile vantaggio a pro dello Stato e della Sardegna, che può risorgere in breve dall'umile condizione cui fu ridotta dall'abbandono, e dall'ingiustizia perenne di tanti secoli.

Altra volta in questo foglio lamentammo la mancanza di scuole tecniche: ora rendesi affatto indispensabile una scuola di chimica, di meccanica e di geometria applicate alle arti, come pure una scuola di minatori. Senza di esse non resterà altro vantaggio ai nazionali che quello d'impiegare per pochi soldi la forza dei loro muscoli, non potendo impiegarvi la loro intelligenza, per l'abbandono in cui giacque e giace la pubblica istruzione.

Ed ove si fossero resi famigliari tali nozioni, prima d'ora sarebbonsi fatte molte scoperte che per l'ignoranza di esse sono dovute al caso.

Converrà pure che il governo vigili sulle condizioni ed estensione delle concessioni, acciò non arrivi che alcuni, che cercano di abbracciare più di ciò che possono stringere, non ottengano enormi estensioni con danno della concorrenza e del paese. Cotesti lavori per esser fruttiferi devono condursi con larghe vedute, e secondo i migliori precetti dell'arte. Essi perciò chiedono vistosi capitali alta intelligenza, ed una severa sorveglianza.

Vogliamo sperare che il ministero di agricoltura e commercio terrà quel conto di questa importante scoperta e delle conseguenze da essa dipendenti, che egli meglio d'ogni altro è in posizione di valutare. È questa una fortunata occasione che gli si presenta di rendere immensi benefizii a questo povero paese, per renderne anche più immensi allo Stato. Il quale ove potesse avere solamente il combustibile per le strade ferrate e per l'industria della Sardegna, sarebbe già con larga usura rifatto di ogni sagrifizio per essa incontrato.

Ci riserviamo di dare più certi ed estesi dati in proposito: e preghiamo le Direzioni di tutti i giornali, e specialmente di quelli che ci favoriscono il cambio, a riprodurre il presente articolo.

GIORNALI STRANIERI

Togliamo il seguente articolo dal giornale dei *Débats*.

Lo sappiamo bene anche noi! Se tutti i Francesi a vent'un anno, in potere dei loro diritti civili e politici, avessero la fortuna di somigliare all'onorevole signor Dufaure, se avessero tutti la mente calma, onesta e moderata, come lubricciuoli della via Poitiers; se possedessero tutti quella felice ponderazione del sangue e degli umori che forma i temperamenti bene ordinati; se tutti avessero molto sangue freddo e non molta immaginazione; se sapessero moderare i loro desiderii e limitare il loro orizzonte, *sua si bona norint*, oh! allora niente sarebbe più facile che di accontentarsi della repubblica neutra e simpatica sotto cui ci è dato di vivere.

Il signor Dufaure parla come un libro, come un libro bene stampato e ben legato. È la stessa ragione che parla per bocca sua, e l'eloquenza sua è tanto persuasiva quanto la ragione, la quale non lo è molto. Vedetelo alla ringhiera con quella sua aria placida: egli è impossibile poterlo riprendere di nulla. E di che vi lagnate? Forse che sotto la repubblica la religione, la famiglia e la proprietà non sono egualmente protette che sotto la monarchia?

Forse che l'ordine non regna? Forse che non pagano le imposte? Forse che la società non va ogni giorno di suo passo, lentamente, ma tranquillamente, come in vettura? La costituzione non è perfetta! Ma che cosa v'è in questo mondo di perfetto? Si fa quel che si può, si piglia quel che c'è. V'è un continuo conflitto nei poteri! Ma, e quando mai i poteri non sono stati tra loro in conflitto? È il loro stato normale e il loro destino. Noi non siamo nel miglior mondo possibile, è vero; ma non siamo nè anche nel più cattivo, ed è già qualche cosa. Sappiamo appagarci d'una negativa. Con due negative si finisce a fare un'affermativa; è regola di grammatica. Chi sa mai dove andremmo se volessimo cangiare? Ricordiamoci delle rane che vollero mutare di re, e non mutiamo di repubblica. Si dice che la Francia è antipatica alla repubblica.' Ma il signor Dufaure fece ultimamente un viaggio, e ci reca le impressioni che n'ha ricevute. Ora, il signor Dufaure incontrò alcuni paesani brettoni che credono alla monarchia; incontrò pure alcuni repubblicani entusiasti; ma chi incontrò in maggior numero si furono gli indifferenti. La Francia non è antipatica alla repubblica, e questa non è a quella meno simpatica; ecco il fatto.

Non lo ammettiamo; crediamo anche che sia la realtà. Ma allora ci permetta il signor Dufaure di proporgli due semplici quistioni.

Il sig. Dufaure dice, e con ragione, con quella ragione che lo caratterizza, che il principale argomento in favore della revisione, si è il timore della rielezione incostituzionale del presidente, ed egli vi ravvisa due ostacoli. Il primo è il rispetto della legalità. Ma dopo 60 anni di rivoluzione e di cangiamenti di governi legali, forse che il sig. Dufaure non crede che la nozione della legalità sia un po' confusa nella mente delle popolazioni? Il governo legale, al 18 brumaio, era quello di far uscire per le finestre per mezzo di alcuni granatieri. Nel 1830 eravi, se la storia non c'inganna, qualche dubbio sull'interpretazione dell'articolo 14. Nel 1848 v'era [illegible] perfettamente legale, e che fu rovesciato in mezzo alla più stretta osservanza della legge. Dopo tante vicende ci par difficile che l'idea della legalità sia così intatta, come sembra crederla il signor Dufaure. E se è vero, come egli afferma dopo il suo viaggio, che la nazione sia profondamente indifferente, come mai può credere che ella s'accenderà per codesta astrazione un po' confusa della legalità più che nol farebbe per un re o per un nome?

Il signor Dufaure trova pure un altro ostacolo ad una illegalità nella resistenza dell'Assemblea.

Noi lo vogliamo bene; ma allora bisognerebbe ammettere che l'Assemblea non è la fedele rappresentanza dello spirito del paese, il che sarebbe contrario ai principii del governo rappresentativo. Altrimenti se l'Assemblea somiglia al paese, e se la maggioranza del paese è indifferente, e perchè la maggioranza dell'Assemblea nol sarebbe pur essa?

In quanto a noi chiediamo la revisione. Non è una domanda molto stravagante, poichè è molto probabile che non l'avremo. Nel tempo stesso, se non abbiamo la revisione, noi vogliamo, come il signor Dufaure, il rispetto della legalità, ma sentiamo il bisogno di non credere, quanto il signor Dufaure, all'indifferenza del paese, poichè altrimenti la legalità non ci parrebbe in gran sicurezza. Se il sig. Dufaure conta sul paese per resistere ad ogni violazione della legge, o perchè ce lo rappresenta così stanco, così rassegnato a tutto? Non è questa una cosa che incoraggirea, e distrugge egli stesso anticipatamente tutta la base della sua perorazione, che per altro non mancò di calore e di elevatezza.

Il signor Dufaure ebbe il torto, crediamo, d'essersi fabbricato un paese a sua immagine; egli avrebbe dovuto vedere, ai procellosi tumulti che precedevano il suo discorso, che non erano tutti così tranquilli com'esso. Per tre ore la tornata non fu che la prolungazione di quella di ieri; una continuazione di scoppii e di agitazioni. Che faccenda è quella del presidente... dell'Assemblea! Vi vuol proprio l'imperturbabile energia e l'estro instancabile del signor Dupin per venirne a capo. Noi non crediamo che il signor Victor Hugo abbia a congratularsi meglio della tornata d'oggi che di quella di ieri. Il signor Michel (de Bourges) diceva l'altro giorno che era stato punito dove aveva peccato; egli troppo aveva parlato nella sua vita. Il signor Victor Hugo ha troppo scritto, almeno in prosa. Il signor Baroche in un discorso, pieno di abilità, gli pose sott'occhio uno dei suoi antichi peccati, una circolare che era una terribile risposta al suo discorso di ieri. Ma l'Assemblea deve esserne sazia di tante recriminazioni. Noi lascieremo il signor Victor Hugo sotto il peso dello scongiuro pieno di dignità fattogli dal sig. della Moskowa. Non turbino i retori l'insanguinata polvere dei morti quando vi sono i figli per intenderli, non ridestino ricordanze ancor palpitanti pel piacere melodrammatico di far passeggiare degli spettri! Finalmente, se n'è permesso il dirlo, profittino tutti i partiti dell'insegnamento di questi ultimi giorni. Dopo un mezzo secolo di civili discordie e d'interni strazi, nessuno può riandare le sanguinose vie della storia, senza calcare frementi ceneri, senza toccare vive ferite, senza sprigionare grida di dolore e di collera. Sono tutti in questo caso, se ne ricordino tutti.

Torino, 22 luglio.

LA SESSIONE DEL 1851.

(Continuazione)

45. Qui ci è indispensabile ricordare brevemente quali opposte direzioni abbia preso negli ultimi 3 anni lo spirito che informa i sistemi delle pubbliche contribuzioni. Venne primo il 1848, e in Francia ove le grandi riforme uscite dalla rivoluzione del 1789 erano già compiute ed attuate in Germania ove molti pensatori eminenti le respinsero, ove entra sempre un poco d'*illuminismo* in ciò che ad esso è più estraneo e anche in materia di finanza, vedemmo in predicamento nuove maraviglie, i cui punti cardinali erano la *banca dello Stato*, l'*imposta progressiva*, e più sotto alquanto, l'*unica imposta sulla rendita*, nel terreno che i meno teoretici tra que' teoretici chiamavan *pratico*. Questi orgogliosi sistemi, che si fondavano sull'autorità di qualche luogo di Rousseau, o di qualche discorso di Robespierre, e sopra qualche articolo della Costituzione repubbli-

APPENDICE.

IL CASEIFICIO

OSSIA L'ARTE DI FABBRICARE IL FORMAGGIO (1).

Memoria dedicata dal prof. Francesco Gera, alla sacra maestà di Carlo Alberto, Re di Sardegna

Edizione terza, intieramente rifusa ed ampliata. Venezia 1851.

(Questa edizione sarà pubblicata in 16 fogli di stampa e corredata di quattro tavole incise in rame, e distribuita in cinque fascicoli al prezzo di austr. lire 1 50 per ciascheduno. Pei non associati il prezzo viene aumentato di un terzo).

Art. I.

Ove si getti lo sguardo alle molte industrie trovate dall'uomo per adiuvare ai bisogni, e recare ad un tempo diletto alla vita, il *lavoro del latte* ben a ragione aver si dee fra quelli più graditi e insiememente più utili che dalle agricole mani si compiono, imperocchè tornando esso di un uso oltre ogni dire estesissimo, si collega grandemente ai pubblici ed ai privati interessi; annoda l'uomo più strettamente alla patria, per la vita più viva che induce nel commercio, e lo tien lunge dai politici affari, innanzi cui spesso crollano fortune possenti.

E per verità chi si porta ad abitare la quieta valle, il fertile verdeggiante prato dove il silenzio rotto è soltanto dal garrir degli augelli, dal mugolio degli armenti, dal lene [illegible] del ruscello e dalla pastorale zampogna, vede tosto che il roseo colore onde i campagnuoli han tinte le gote, le loro spontanee ed innocenti maniere, le loro solerti premure, fan manifesto la robusta salute che godono, e quel che più vale, la contentezza nell'animo e la purità dei loro costumi. — E là dove si guardi dal lato dell'interesse, null'altro io veggo offerire ricchezza riproducentesi cotante volte senza venir meno giammai; e tanta dovizia, se in generale è più lenta e meno splendida di quella che sorge dalle ardimentose e lontane imprese del navigante commercio, tuttavolta è più sicura, nè manca giammai alle speculazioni di chi opportunamente la coltiva.

Fra i lavori del latte, il *formaggio*, noto fino dai tempi remoti, il *formaggio*, che letizia la mensa del dovizioso, ed arricchisce quella del povero, è certamente quel trovato che aver deesi siccome il più commendevole e caro, perchè forma una delle maggiori ricchezze di molti Stati, fra' quali dell'Inghilterra, dell'Olanda, della Svizzera e della nostra Lombardia, la quale ultima ottenne per ciò l'appellazione speciosa di grassa.

Pure, chi il crederebbe? Questa industria cotanto vitale rimase lunga pezza, se non ignorata, invilita, e tardi si pensò ridurla ad arte, segnandone cioè i precetti e i confini: imperocchè nell'ordine delle cose sembra che quanto maggiore n'è la importanza e la varietà dei prodotti, meno se ne debba pensare teoricamente, e trattar per iscritto; e quantunque il lamento e gli sforzi di alcuni egregi, ed il progresso di alcune scienze avessero fatto sperare che questa industria giungesse al culmine di sua fortuna, pure languidamente destossi dal lungo torpore in cui giaceva.

Furono da prima la benemerita *Società patriottica*, più tardi lo *Instituto di scienze e di lettere*, e non ha guari la *Società d'incoraggiamento* in Milano a promuoverne lo studio in Italia, saggiamente concedendo premii ed onorificenze, o favorendo in tutte guise coloro che si fossero applicati a dettar norme per guidare quest'arte alla sua vera e più perfetta utilità. E tali incoraggiamenti valsero ad eccitare nobilissimi spiriti a quelle gare onorate che conseguirono copiosi frutti in un campo ubertosissimo e sol dalla ignavia rimasto infecondo.

E qui non accennando ai molti altri italiani e stranieri, i quali quando una e quando qualche altra pratica utilissima misero in mostra a beneficio e a perfezionamento di essa, dirò, che i primi scrittori, i quali sparsero luce possente sull'argomento si furono il benemerito cav. *Amoretti*, e più di lui il prof. *Bayle Barelle*. E mi gode l'animo annunciare che Italia sola seppe descrivere quest'arte con metodo regolato, e quindi che essa sola possedè innanzi tutti una guida per fabbricare il *formaggio di grana*; opera questa dovuta al valentissimo agronomo *Luigi Cattaneo*, che poi ci diede un aureo opuscolo sulla *fabbricazione dello stracchino di Gorgonzola*, e che nel fior delle speranze fu da barbara morte involato. — E mi è pur glorioso soggiungere che l'Italia pure ha negli studii del chiarissimo chimico professore *Selmi*, il più grande illustratore del latte, sia nel suo composto, come in relazione alla fabbrica dei formaggi; imperocchè i nuovi ed estesi suoi lavori recarono più innanzi di assai i dettami di *Chevreuil*, di *Berzelius*, di *Liebig*, di *Rochleder*, di *Dumas*, di *Schoerrer* e di quanti altri si diedero a cotali ricerche. In una parola: è vanto d'Italia se il *Caseificio* ha toccato il suo più vitale perfezionamento.

Sarei disingenuo quindi non confessando, che chiamato io pure da un affetto particolare a codesta industria, mi posi ad istudiar profondamente l'argomento, avvisando raccogliere da prima quanto sapeasi ed era stato scritto in proposito, ed offerire il mio lavoro alla *Riunione degli scienziati italiani*, che splendidamente tenevasi in Torino, nello scopo d'invocare gli studii degli illustri colleghi per discutere intorno ad alcuni punti essenziali, ed allora tuttavia controversi, per far isbandire le pratiche dannose, per levare il superfluo, per correggere gli errori, ed in fine per aggiungere ciò che per avventura mancasse all'arte medesima.

Nè ristetti dopo quel primo lavoro ne' miei studii, che anzi argomentando il mio amore per essi, visitai le rumorose città della Svizzera, della Confederazione renana e della Germania, e quelle eziandio del Belgio, dell'Olanda, della Francia e dell'Inghilterra, e spesi molta parte di tempo in mezzo ai pastori di quelle contrade, per farmi tesoro, nelle città, di quanto insegnarono le scienze intorno al latte; e nelle campagne per consultare, raccogliere e paragonare le diverse pratiche ivi usate, per ottenere le varie specie dei più celebrati *formaggi*; ed altresì per istudiare l'intima relazione che passa tra i pascoli e la mandra, e fra queste e il formaggio; e, tornato dalla lunga peregrinazione, raccolsi i fatti miei studii e le osservazioni in un nuovo lavoro, che fu accolto lietamente, magnanimamente dalla sacra maestà di Carlo Alberto, che fu sommo e liberale proteggitore e mecenate ai cultori delle scienze, delle lettere e delle arti.

Nè solamente mi fu sprone gagliardo a continuare il diletto mio studio la regale accoglienza ottenuta, ma sì ancora il favorevole giudizio dato sopra gli accennati lavori da giornali di molto nome e da uomini celebratissimi, in cima dei quali devono porsi i rapporti onorevoli letti alla *Società reale e centrale di agricoltura in Parigi*, e che si videro poscia pubblicati negli atti dell'accademia medesima. Arrogesi a ciò tutto, non avere sdegnato di voltare questi miei lavori in lingua francese quella dotta penna di *Vittore Rendu*; e quindi dall'accademia anzidetta rimunerati del maggior premio, e poscia raccomandati e divulgati nelle comuni del governo francese.

Lungi dall'inorgoglire per tutte queste note d'onore che ottenni, non ascoltai che le voci del mio proprio dovere, quello cioè di tornar utile alla patria, e perciò non altro guardando che alla importanza dell'argomento per cui tanto m'affaticai, conobbi il bisogno in cui tuttavia si versa, quello cioè di avere un'opera teorico-pratica valevole a dirigere il casaro con la fiaccola delle scienze e della esperienza, ed a questa volsi l'ingegno e indefesso studio.

Alla nuova opera che mi propongo di compiere, fu a me altro stimolo il vedere che, disvelate finalmente dal valentissimo signor *Landriani* le promesse fatte, *mercè le quali*, diss'egli, *usando di semplicissima operazione si otterrà sempre un formaggio della maggior perfezione* — non altro siasi cercato che di sottomettere a misura tanto gl'*ingredienti oleaginosi* ed albuminosi del formaggio, quanto il *presame*, il *calore* ed il *sale*; verità queste da altri e da me pure esposte precedentemente, e siami permesso il dirlo, con qualche differenza, che credo più utile, con maggiore estensione di vedute, e senza frammischiarle a certe altre norme e massime raccomandate dallo stesso sig. *Landriani*, e che sono false, e perciò grandemente dannose. Diffatti le *scienze* nello estendere le cognizioni finqui avute, e, ciò che più vale, la *pratica* hanno dimostrato, chiarito e confermato quanto io insegnava, visitando non ha guari la fertile vallèa che il Po guarda e traversa dalla ospitale Torino all'Adriatico mare, vidi manifesto, che i migliori casari quasi si stanno ai precetti che io svolti avea; ed i principii fondamentali da me stabiliti trovano ivi solenne conferma dalla medesima pratica.

Per tutte le accennate ragioni io sento un bisogno di divulgare più che non feci, e in modo più ordinato e più esteso il frutto delle mie osservazioni e de' miei studii, affinchè ne derivi quel vantaggio alla patria che mi propongo procurarle in questo ramo di ricchezza e d'industria nazionale.

Laddove da taluno si rifletta, che caduna regione delle Alpi e degli Appennini, ed anzi che ogni casolare sui monti apparecchia alcun genere particolare di formaggio, spesso tristo e da non potersi esitare; che troppo di frequente nei nostri piani scarso profitto o almeno non il migliore profitto si ritrae in più luoghi dal latte, anche là dove il *caseificio* è pure fiorente; che la più eletta parte d'Italia aprendo sue porte alla libertà del commercio, col minuire i dazii di entrata e di uscita, chiama il possessore del campo a restringere la coltura de' cereali per darsi ad altre agri-

(1) Pubblichiamo volentieri questa prefazione inedita che ci istruisce su quali studi è fondata l'opera intera che fra poco vedrà la luce; nè meglio potevamo essere informati che dall'autore stesso, il quale si diede premura ad inviarcela.

cana del 1793 per quel che concerne la Francia, ma che in Germania contavano più lontani antenati ne' fanatici *riformatori* del secolo XVI, o non videro la luce, o appena vistala caddero come inceneriti: l'uno infatti presume una probità da età d'oro nei governanti e nei governati, e l'unione dei popoli sotto unica sovranità, federale se non più; l'altro adopera l'imposta contro l'imposta, come strumento di comunismo che finirebbe dopo aver distrutta ogni cosa con distruggere se stesso; il terzo presume i tempi maturi per la repubblica del 2244 della buona memoria del filosofo Mercier, quando la religione si apprenderà col telescopio sulla terrazza di un osservatorio, la contribuzione si pagherà volontariamente secondo coscienza nel tronco esposto sulla pubblica piazza, e la giustizia sarà *resa in ogni materia* dalle grandi assise di un popolo dotto o sfaccendato. E qui ancora giunse l'eco di questi inauditi miracoli, e coloro che sentivano dolore del vedersi prevenuti da altri uomini chiari per sapienza e amor di libertà nelle riforme veramente utili ed attuabili, a rischio di sembrare servili imitatori di quegli stranieri pei quali affettavano grandi sdegni, o pietà, si fecero a cinguettare d'imposte progressive, e di unica imposta sulla rendita; e quando il caso fu disperato si restrinsero a domandare per lo meno una imposta suppletoria sulla rendita, una specie d'*income tax* per la quale si poteva almeno citare l'esempio inglese, tanto grave alla stessa Inghilterra, che altronde è in condizioni affatto speciali e diverse dalle nostre, come altrove abbiamo dimostrato (1)

46. Alla smania di mutare del 1848 nelle cose de' tributi come in ogni altra, tenne dietro un cieco ricorso a tutti gli abusi del passato. Non si ebbe più altro pensiero che di ricostruire tutto l'edifizio degli anni precedenti. Se si era accordato qualche alleviamento all'agricoltura là dove la contribuzione territoriale era più grave, fu tosto acerbamente ritirato il rilascio di pochi centesimi e il disgravio delle picciole quote, e si ebbero persino le reimposizioni sul debito di coloro che *sotto l'impero di una legge precedente* erano passati nella categoria degli insolvibili! I dazii di consumazione furono esacerbati con efferata irragionevolezza. In un luogo si avea inconsideratamente diminuita l'imposta sulle bevande spiritose, e sui tabacchi, altrove più ragionevolmente quella sui vini o sul sale; in un terzo paese provvidamente era stata rimessa l'imposta sulle carni, ed in un quarto si era fatta la indispensabile riforma di abolire quella sul pane! La reazione non ebbe occhi per distinguere; essa pose tutto in un fascio; per essa il battesimo del 1848 era suggello di riprovazione; la data precedente a quell'anno, posteriore al 1815, fu titolo sufficiente di ammissione, senza esame, per ogni editto, per ogni bando, per ogni specie di balzello abolito nell'anno fatale al redivivo assolutismo. Non abbiamo qui spazio, nè tempo, nè lena e cuore che basti ad enumerarli tutti!

47. Il Piemonte, in materia d'imposte come in tante altre non aveva conseguito il benefizio dell'applicazione delle idee feconde svolte pel mondo intero nella grande rivoluzione sociale e politica del 1789. Tuttociò che di sghembo, e come a paese conquistato ed annesso, gli era venuto negli anni dell'impero, gli fu rimutato nel 1814, sebbene il mutare ne' tributi sia più difficile che in ogni altra cosa di governo; il perchè nei primi anni della Ristorazione vi si andò un poco a rilento. Ma il danno era poco: i benefizi della rivoluzione francese giunsero qui adulterati e corrotti dal superbo assolutismo dell'amministrazione imperiale. Ricercare la filiazione pura e legittima di quelle gloriose riforme, importarle ed applicarle per la prima volta *sinceramente* in Italia, era opera nel tempo istesso utile, progressiva, liberale e prudente; rispondeva al gran programma dello statuto costituzionale di Re Carlo Alberto, assicurava i dubbiosi, e così quelli che in certe velleità dette *democratiche* del 1848, come gli altri che nell'offuscarsi dell'orizzonte europeo videro in pericolo la formola salutare della nostra monarchia costituzionale; scuorava i retrivi ed i turbolenti che vedono la libera Monarchia Sabauda incamminarsi nelle vie che conducono a salvamento, smentiva le accuse di spiriti rivoluzionarii fatte alle riforme piemontesi, con l'autorità di provvedimenti sanzionati dalla esperienza di ordinatissimi reggimenti, ci acquistava in Inghilterra sempre più le simpatie di quel partito wigh che siede al potere e di quel torysmo moderato, de' quali l'uno ha introdotto, l'altro ha finalmente accettate le idee del 1789; e se in Francia abbiamo detrattori coloro che soffiano negli spenti roghi dell'inquisizione per trovarvi qualche favilla da rianimare, chè non li avremo mai amici, ci procurava almeno l'appoggio di quella pleiade di uomini eminenti, che se avversa sistematicamente e non senza eccesso ogni atto ed ogni idea della rivoluzione del 1848, resta almeno fedele alle tradizioni della prima Assemblea costituente.

48. Nel pensiero di quella grand'epoca della rigenerazione europea non vi fu orgoglio di divinazione, nè fede d'*illuminismo*, checchè ne sia degli stemmi che pochi adepti stampavano sul frontispizio di ogni legge. Gli uomini che avevano creato l'economia politica dalle rovine di un seducente quanto fallace sistema di credito non potevano ricadere nei grossolani errori di quel sistema: statisti che distribuivano in classi gli strumenti del lavoro, e guardando alla somma della pubblica ricchezza volevano che la contribuzione risparmiasse i più efficaci, non potevano ammettere l'idea d'un'imposta progressiva: filosofi che col soccorso dei metodi sperimentali avevano rovesciato il vecchio edifizio dei pregiudizi e dei monopolii avrebbero considerato come stranamente retrivo chiunque si fosse fatto a proporre loro di cacciar via questi metodi come assolutamente inefficaci e viziosi, e ammettere, per così dire, le ordalie in materia di finanze. Conoscendo che se nelle cose matematiche le anomalie non distruggono l'utilità delle formole vi è più ragione a tollerarle nelle cose morali, e che anzi è tanta l'utilità dei metodi che qualche cosa vuolsi ad essa sacrificare, pensarono che l'imposta dovesse collocarsi con preferenza su quelle cose che sottostanno ai metodi sperimentali perchè capaci di certe module e di determinate misure. Ricordando che all'imposta non soggiace solamente chi la paga al fisco, ma che per la natura stessa delle cose essa tende a variare e a ripartirsi indefinitamente, furono confortati in quel primo assunto, perchè al postutto il contribuente preferito per ragione di metodo anticipa e non paga. E ricordando non pertanto che al peso dell'anticipazione è congiunto il rischio della perdita in tutto o in parte, quando la consumazione dei prodotti del lavoro, i cui strumenti sono tariffati, manca o vien meno (considerazioni per le quali avevano combattuta l'unica imposta territoriale) vollero che alle contribuzioni capaci di metodi più spediti e sicuri fossero congiunte alcune altre, ed altre ancora, ponendo sempre la gravezza, in parità di rendita presunta, nella ragione diretta della sicurezza dei metodi ed inversa dell'arbitrio dei ripartitori

49. Le pubbliche contribuzioni del Piemonte erano poco fa e sono ancora in maggior parte in uno stato rudimentale ed imperfettissimo. Mutare in materia d'imposta è cosa difficile e necessariamente graduale. La gloria della presente sessione è di avervi posto un buono avviamento, lasciando il desiderabile pel possibile, entrando nel dentellato dell'antico incompiuto edifizio, incoerente per la natura delle sue prime costruzioni sparse qua e là piuttosto che per vetustà, ed aprendo un più vasto e solido dentellato alla continuazione avvenire. Il Parlamento insomma adottò il sistema dell'imposta diversificata e ripartita indefinitamente, collocata con metodi prestabiliti, e percepita sui contribuenti dagli agenti del fisco: ammise in questo sistema, che è quello del 1789, gli elementi della finanza attuale, comprimendone alcune parti ed altre sistemandone in modo da correggerne i vizii: e pose il disegno delle future modificazioni ed aggiunte. Altri chiamò questa una finanza senza sistema, perchè non può insegnarsi a catechismo sopra un simbolo invariabile come le cose della fede religiosa. Il suo sistema è di non sacrificare gli uomini ai sistemi. E noi cominceremo a fargliene un'accusa il giorno in cui la repubblica di Platone sarà preferita a quella degli Stati Uniti.

50. Le idee generali intorno ai nuovi sistemi più o meno *socialisti* d'imposte che erano state palleggiate nelle giostre del 1848 e del 1849, e che timidamente ricomparivano nella sessione del 1850, quasi non osarono riprodursi in quella del 1851. La Camera elettiva si pose arditamente all'opera sin dal dicembre e non disgiunse mai dalle considerazioni che abbiamo testè adombrate quella principalissima delle urgenze del tesoro. Volgendo lo sguardo alle contribuzioni dirette essa trovava dapprima l'imposta immobiliare collocata e ripartita nel modo più assurdo, non secondo metodi generali nè sopra regolari catastazioni, ma a norma di strane consuetudini, di annosi privilegi e quindi con misura diversa secondo le provincie, le città, i comuni e le varie parti di che anticamente si compose lo Stato! Si farebbero volumi a voler esporre tutti i vizii dell'attuale distribuzione de' tributi che sventuratamente sono tali da non potersi immediatamente correggere per sola forza di atti legislativi, ma vuolsi anzi tutto preparare la via con lavori statistici e amministrativi di molta mole e di non facile esecuzione. La più riprovevole sproporzione notasi tra le imposte dirette, le giurisdizionali, i dazi di consumo, le entrate doganali ed altri [illegible] del tesoro, nè meglio può rappresentarsi lo stato delle contribuzioni di questo regno che come già fu da noi definito per una serie di *costruzioni* appartenenti all'edifizio della imposta *variata e ripartita indefinitamente* innalzate qua e là sulla pianta secondo caso o fortuna, e non condotte con pari regola e adeguate proporzioni.

51. E cominciando dalle dirette che furono materia agli importanti lavori di questa sessione esse stavano nel 1850 nelle seguenti proporzioni con l'entrata totale del bilancio generale dello Stato:

Principale contribuzione prediale	»	0,153,400
— Personale e mobiliare .	»	0,008,584
Somma	»	0,162,684
Addizionale di 5 centesimi di riscossione sui ruoli divisionali e comunali . . .	»	0,645,050
— provinciale per le intendenze	»	0,002,770
— de' comuni liguri per gli archivi di Genova .	»	0,000,063
— provinciale per le poste mandamentali . .	»	0,000,460
Somma	»	0,016,343

Così che congiunte la diretta principale e l'addizionale danno un rapporto totale di 0,179,027.

Nel tempo istesso le contribuzioni *principali* dirette stavano all'entrata totale dei rispettivi bilanci col seguente rapporto nei tre paesi costituzionali che qui indichiamo dell'Europa occidentale:

In Francia . .	0,302,100
Belgio . .	0,261,090
Spagna . .	0,246,040

In modo che: senza contare le addizionali che aumentavano la proporzione in Piemonte appena di un centesimo e di qualche millesimo, mentre la crescono di parecchi centesimi ne' paesi qui indicati: confrontando in numeri rotondi le sole dirette principali, esse costituivano tra noi sedici centesimi o men che un sesto dell'entrata totale, mentre in Francia ascendevano a trenta, in Belgio a 26, in Ispagna a 25 centesimi, cioè dove a poco meno che un terzo, dove a un quarto, dove tra il terzo ed il quarto.

52. Poichè la necessaria brevità di questo lavoro ci toglie lo enumerare e il discutere le condizioni che dovevano determinare tra noi un aumento delle contribuzioni dirette, abbiamo almeno voluto ricorrere al criterio degli esempi di nazioni cultissime a noi vicine appartenenti allo stesso ordine economico e politico. Ma il semplice confronto delle cifre non rende che la tenuità relativa delle nostre contribuzioni dirette, e non lascia vedere la deformità della collocazione, e del riparto di esse, l'immunità di certe rendite, l'esenzione di certi luoghi, il generale difetto di cadastri regolari, le gravezze relativamente esorbitanti di certe contrade e di alcune classi di beni, e le franchigie arbitrarie di altri siti e di altri beni. Frattanto che il gran lavoro amministrativo de' catasti va a rivelare la misura di questi abusi e a prepararne il rimedio, il Parlamento intento a provvedere alle urgenze del tesoro, doveva fermarsi alle generalità più spiccanti e meno equivoche del nostro attuale sistema finanziere, il che altronde è proprio delle attribuzioni del potere legislativo che provvede per generalità e non per casi speciali. Or il fatto più spiccante, più generale, più mostruoso di questo sistema di contribuzioni dirette era la esenzione, là assoluta, qui relativa, in ogni luogo dello Stato evidente ed incontrastabile, de' predi urbani o *fabbricati*. Lacuna assurda ed inconcepibile in paese agricolo, dove vuolsi tenere la popolazione nelle campagne e non darle spinta a concentrarsi nelle città!

Madama di Staël soleva dire che, *on est toujours les jacobins de quelques uns*. Noi potremmo aggiungere: *et les reactionnaires aussi*. Giacchè mentre l'*Assemblée Nationale* denunzia il Piemonte a

(1) *Vedi* Risorgimento num. 906.

---

cole industrie, e rendere così più certi e maggiori gli utili che dal terreno ricava; e che dovunque le crescenti imposte esigendo una maggiore, meno incerta e più luminosa produzione, invitano perciò a stabilire, ad ampliare le *associazioni casearie*, ben si scorgerà di leggieri non essere opera gettata lo spargere sudore intorno a siffatto argomento.

Giovandomi io come intendo di ogni progresso fatto qui e qua delle particolari osservazioni ed esperienze compiute e raccolte in paesi diversi, spero di potere in qualche maniera diffondere nuovo lume e più certo sulla materia, e cooperare io pure alla guida e al miglioramento della industria dei casari, particolarmente ove sono per ignavia od ignoranza meschini di troppo i prodotti; ed estendere l'industria stessa ove è quasi ignorata, rendendola per tal modo facile, sicura, diffusa, procurando così alla maggior ricchezza e prosperità delle nostre provincie.

Il lavoro che offro ora agli agronomi, è diviso in quattro parti distinte. Nella *prima* si tratta del *fabbricato*, degli *utensili*, e degli *strumenti* necessarii. Nella *seconda* sviluppasi l'importante argomento del *latte*, considerato specialmente in riguardo alla fabbricazione dei formaggi. Nella *terza* s'insegna la teorica dell'arte; e nella quarta ed ultima sono spiegate le pratiche dell'arte medesima, ad oggetto di ottenere le diverse e pregevoli specie di formaggio, a norma della qualità e della quantità di latte di cui si può disporre, e di altre particolari circostanze.

L'opera della caseificazione è vincolata più che non supponsi alla posizione assoluta e relativa, ed alla configurazione e qualità dei fabbricati, e dei materiali destinati agli oggetti che circondano e avvolgono il *latte* ed il formaggio. Quindi nella *prima parte* s'inculca al caciolaio la massima di avere innanzi tutto somma cura nella costruzione degli edifizi rurali; lo si pone nella conoscenza dei diversi *strumenti* e degli *utensili* che gli bisognano nelle varie operazioni; lo s'instruisce intorno alla natura che devono avere, esaminando cioè le sostanze di cui sono costrutti, affine che rispondano vieppiù all'ufficio a cui sono chiamati; si descrive la forma loro, la loro dimensione. E poichè valgono più le linee che le parole a mostrare patente la forma, così si offriranno del fornello e dei principali strumenti ed utensili i disegni. Questo è l'ordine su cui si aggirerà la prima parte.

La *seconda* che tratta, come notai, del *latte*, si rivolgerà a studiare appunto questo prodotto col soccorso della fisica e della chimica, osservandolo attentamente nel suo stato naturale, nei suoi composti, nei differenti stadii del suo essere e de' suoi mutamenti, spontanei o procurati con mezzi particolari. E come torna indispensabile estendersi sui caratteri che presenta e sulle variazioni o sulla sua instabilità, così indagherò di maggior proposito il *caseo* o *caseina*, siccome di quel composto che forma il precipuo soggetto dell'opera, riportando in proposito i nuovi ed estesi lavori dell'illustre nostro prof. *Selmi*. — Ricorderò quivi le indagini fatte per sapere se il *latte* sia di natura *acida* od *alcalina*, perchè tale investigazione nel caseificio torna della massima importanza; e farò dimostre le discussioni che ebbero luogo sulle variazioni o instabilità del *latte* medesimo; e dappoichè emergerà essere la *caseina*, per la delicatissima sua complessione, labile nel cedere alle impressioni esterne, e quindi facilissima a subire tante trasformazioni, così ne verrà chiara la necessità di indagare quali di codeste variazioni meritar deggiano l'attenzione più vigilante, e le peculiari operazioni dell'arte, affinchè si abbiano ad ottenere felici risultamenti.

Nella parte teorica, che è la terza, la più importante, perchè trattata fin qui in modo svariato e non mai approfondita come si merita anche dai più famigerati scrittori, cercherò, per quanto è in me, di stabilire innanzi tutto i *principii fondamentali*. Esporrò quindi le varie opinioni, narrando, come alcuno volesse doversi la primazia di certi formaggi alla natura più fortunata dei pascoli e del clima; come altri credessero fosse dovuta alla qualità ed elasticità dell'aria; e come fin anco si supponga derivare la detta particolarità del *formaggio* di *Roquefort*, alla influenza della roccia calcarea entro cui la si serba. Dimostrerò eziandio falso il principio, bandito da un benemerito caseologico, che è quello della *vitalità* del latte, dal quale principio dipender fece le varie pratiche.

Al qual proposito combatterò quanto si venne non ha guari pubblicando dal sig. *Landriani*, cioè che — *il latte quale ci viene dall'animale in istato normale è sempre sano* . . . . e *per ciò sempre idoneo*, — *che non occorre la specialità di buon latte, ma solo la conveniente quantità*, — *che raccogliendosi da numerosa mandra, ogni differenza si compensa e confondesi* — e che *tranne i casi di malattia è sempre idoneo*, ecc. Alle quali sentenze verrò contrapponendo le diuturne osservazioni e intorno alla influenza degli alimenti, della igiene e di molte altre cause, sulla *quantità* e *qualità* del latte; veggendosi del continuo tornare ben presto *rabbioso* il latte di una vacca sana, e questa dare talvolta per lunga pezza, dopo il parto, una quantità di *colostro*, e se punta nel capezzolo da un insetto, o se un ascesso od altro malore locale si sviluppa e si rompe, mescere il sangue e la marcia al latte che dona, le quali cose rendono frustranee le migliori e ben condotte operazioni, mettono un germe corruttore nella quagliata, e il casaro vede cattivo o scarso il prodotto, oppure trova guasto quel formaggio che altrimenti conservato sarebbesi per lunga stagione. Quindi se i più distinti casari rifuggono perdersi nell'inestricabile labirinto in cui il guidarono gli scrittori, che dettero troppa importanza a tutte le variazioni del latte, non è però men vero che alcune si vogliono seria attenzione, perchè incorreggibili e pericolose al buon andamento delle operazioni.

Farò conoscere ancora, come innanzi di sottoporre il latte alle operazioni dell'arte è mestieri che tocchi un certo punto di sua alterazione, il quale vien detto *maturo*, cioè più cedevole alla influenza del *presame* e a quella del *calore*, giacchè nel passare spontaneamente a tale stato la *caseina* acquista maggior contrattilità, e dispiega quella forza di aggregazione, che di poi le vale a subire opportunamente quelle metamorfosi per le quali la pasta si restringe, si consolida e si cangia in ottimo formaggio. La teorica quindi accennerà il vero punto da cogliere per non ingannarsi; dappoichè la materia caseosa abbandonata più oltre a se stessa progredisce nella metamorfosi o fermentazione, subisce modificazioni diverse, e spesso opposte allo scopo mirato.

E qui svolgerò quanto io pensi intorno i *principii fondamentali* della caseificazione di genere completo, i quali io credo basare sulla *alcalinità*, *purezza* e *maturanza* del latte, e dai quali faccio partire le regole tutte dell'arte, compiaciutomi di avere pel primo stabilito l'assioma: *che il latte più opportuno deve mostrarsi alcalino, o per lo meno neutro appena esce dalle poppe*; perchè in tal caso abbiamo il meno incerto carattere per ritenere la *caseina* come dotata di perfetta costituzione, o sia in istato normale, e quindi che la caseificazione correrà regolari i suoi stadii. Per lo contrario, quando presentasi acido allor che volge subitamente all'acidità, abbiamo sicuro indizio non poterlosi elaborare come si vuole e si dovrebbe; e quindi difficilmente riuscire a buon termine (1). — Mediante siffatta distinzione si arriva a conoscere la più importante fra le qualità del latte che si vuol lavorare, quella senza di cui sarà sempre vano ostinarsi ad avere il miglior formaggio di lunga durata.

Fissati così i *principii fondamentali*, io stabilisco consistere l'*arte* propriamente detta, nello impossessarsi della metamorfosi o *fermentazione coagulante* del latte, e cogliere il vero punto della *maturanza* sua, ovvero, più propriamente parlando, moderar quella in modo da dirigere il latte nelle sue fasi e trasformazioni, affinchè le singole operazioni si imprendano e si facciano nel punto più conveniente e più proprio. Mostrerò quindi come si possa, ed in qualche caso si debba condurla artificialmente, rallentandola o sospendendola quando corra soverchiamente, e il latte inchini ad acetire od anzi acetisca: ovveramente, in qualche caso, come vi sia modo di accelerarla con vantaggio. Ciò però nei casi in cui il latte non sia alcalino e puro, giacchè essendo di tal qualità giova meglio abbandonarlo a se stessa, avendovi la natura profuso tutti quegli elementi che a ciò son necessarii.

Ai dubbii che potessero sorgere intorno alla difficoltà di conoscere la *natura*, la *purezza* e il vero punto di *maturanza* del latte, e quale appunto l'arte il ricerca, risponderò: che se fin qui la pratica additava alla teoria le deboli e fallaci note per cui si arriva a conoscere tutto questo, e le sostanze eterogenee di cui fosse inquinato il latte stesso, possente le disvela la scienza. E siccome non sempre vale a scoprirle il *colore*, il *sapore* e il *nudo occhio*, per quantunque esercitati, così io spero aver reso non piccolo il servigio proponendo all'uopo l'uso della *carta probatoriale*, o sì vero della *tintura di tornasole* e del *microscopio*; e credo compiersi i voti dell'arte, servendosi dell'*ossilattemetro* inventato dal professore Selmi. Siffatti reattivi o strumenti additano pure il progresso delle metamorfosi del latte e quindi fissano anticipatamente quasi preciso lo spazio di tempo che in via ordinaria puossi lasciar decorrere prima di sottoporlo alla caseificazione. Forse ne riuscirà grave in sulle prime l'uso di questi mezzi a uomini materiali; tuttavolta ho pur io la convinzione che non si tarderà lungamente a trarne profitto.

Frances o Ges...

(1) I casari chiamano *vivo* il latte alcalino e puro, e chiamano *rabbioso* il latte acido: e quindi eglino stessi in loro linguaggio ne avvertono la differenza senza però conoscere nè valutare le cause, e senza saper dedurne i principii e le conseguenze.

tutto il mondo civile come un tizzone di guerra, un coro di demagogi, il sig. Druey, consigliere federale, parla di noi in tali termini nel seno della Dieta Svizzera da farci credere uno Stato fior di retrogradume venduto corpo ed anima alle influenze clericali; incapace non che di un atto, ma neppure di un pensiero libero ed indipendente. Di modo che, per dirlo colle parole del giornale la *Suisse*, dal quale ricaviamo queste notizie, *on a pu croir que m. Druey soutenait une gageure, ou bien qu'il parlait de Parme, de Modène, de Naples ou de Rome.*

Non gli vorremo male di ciò; ed anzi piuttosto gli saremo grati del servizio che ci rende formulando contro di noi simili accuse giacchè esse ci dispensano d'or innanzi da ogni difesa. All'*Assemblée Nationale* che ci appunta di demagogia, noi daremo a leggere il discorso del sig. Druey; al sig. Druey noi diamo a leggere gli articoli dell'*Assemblée Nationale*. E questa sarà la sola vendetta che noi ci permetteremo di prendere delle sue parole

Riceviamo la seguente lettera:

Torino, il 20 luglio 1851.

Pregiatissimo Signor Direttore,

Ho veduto con molto rincrescimento che la S. V. nel n. 1089 del suo giornale in data del 6 corrente mese, riportò mutilato in una parte essenziale il testo della deliberazione che mi riuscì di fare adottare dal consiglio comunale di Torino nella tornata del 25 giugno p. p. in ordine all'insegnamento dei Fratelli delle scuole cristiane, nè mi venne fatto di riconoscere se tale mutilazione abbia avuto luogo per parte di chi le comunicò, come ella disse in quell'articolo, copia di detta deliberazione.

Ho però preferito di rimanermi sinora sotto il peso di tale ingiustizia, perchè essendo in corso le elezioni comunali, provinciali e divisionali, io non voleva che alcuno potesse per avventura credere che io mirassi con una rettificazione, comunque assai giusta, a conciliarmi presso taluni la rielezione a consigliere provinciale, da cui qualche giornale propose di escludermi

Ora che gli elettori, anche sotto l'impressione qualsiasi che abbia potuto fare il suddetto di lei articolo, diedero a chi stimarono meglio i loro suffragi, di cui si conoscerà a suo tempo l'esito pei consiglieri provinciali e divisionali, io debbo dichiararle a onore del vero che nella sua pubblicazione si variarono le prime parole della mia proposizione, le quali dimostrano che non si trattava punto di deliberare a caso vergine, e che nella deliberazione da lei riferita non solo si ommise la seconda premessa *preoccupandosi unicamente del maggior bene della cosa*, ma quel che più monta si ommise l'altro mandato che si diede alla commissione municipale *di occuparsi anche del modo di regolare la concorrenza di altre scuole dirette da maestri secolari che vengano ad aprirsi*

Questo mandato, a fronte del numero delle nuove scuole che debbono necessariamente aprirsi per provvedere ai riconosciuti bisogni, mirava e mira a preparare quell'avvenire cui niuno avrebbe potuto convenientemente arrivare di sbalzo, e d'altronde costituisce un grande correttivo della deliberazione che si dovette prendere in massima, e che a niuno era lecito di mutilarla invocandola poi nel suo senso qual giudizio autorevole.

Le dichiaro ingenuamente che io era una volta nel novero di quelli che credevano che mediante una bene intesa soddisfazione al pubblico si potesse differire la pubblicità delle sedute comunali da cui si teme possa nascere qualche inconveniente, ma dopo la nota lettera confidenziale in istampa, e dopo che vedo così svisate le deliberazioni del consiglio comunale in un giornale così grave come il *Risorgimento*, preferisco d'assai di avere sempre il pubblico a testimonio di tutto ciò che io possa dire quando ho l'onore di rappresentarlo.

La prego di compiacersi d'inserire la presente in un prossimo numero dello stesso giornale e mi raffermo con distinta stima

Devotissimo suo servitore
LORENZO GEPPI

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. a norma della legge 27 giugno 1850, con determinazione del 18 luglio 1851, ha provvisto di pensione i seguenti:

Borelli Maria madre del fu Scagno Antonio, già soldato nel corpo Bersaglieri,

Canna Giovanni padre del fu Luigi, già sergente nel corpo dei Bersaglieri,

Badero Maddalena madre del fu Robresti Luigi, già sergente nell'8 reggimento,

Rossi Antonio padre del fu Luigi, già soldato nel 16 reggimento,

Veardo Maria madre del fu Cavallino Sebastiano, già sotto-caporale nel 15 reggimento;

Moletta Margarita madre del fu Bellondi Angelo, già soldato nel 3.o reggimento,

Abergo Guido padre del fu Giuseppe, già soldato nel 18 reggimento fanteria.

— Con legge firmata dal re in data di Moncalieri 16 corrente luglio il nostro governo è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione al trattato di navigazione e commercio firmato all'Aja addì 24 giugno 1851 con S. M. il re dei Paesi Bassi.

— MINISTERO DI MARINA, AGRICOLTURA E COMMERCIO. — *Notificanza*: Il governo di S. M. e quello della Repubblica francese, animati dal desiderio di facilitare le operazioni delle navi dei due paesi addette al cabotaggio, le quali per fortuna di mare entrano in rilascio forzato nei porti dei due Stati, con o senza avarie, hanno di comune accordo stabilito che le medesime siano immediatamente ammesse a libera pratica, benchè non munite di patente di sanità, previa però la deposizione giurata del capitano o patrone, delle circostanze della navigazione, e mediante presentazione delle carte di bordo comprovanti i luoghi di provenienza e di destinazione.

S'invitano quindi le autorità sanitarie marittime dello Stato di uniformarsi alla presente disposizione verso i bastimenti francesi addetti al cabotaggio nei casi sovra espressi, a partire dal 15 agosto corrente anno.

Torino il 19 luglio 1851

VERCELLI. — Il *Vessillo Vercellese* reca in supplemento questo manifesto del municipio:

« Per deliberazione del Consiglio venne aperto presso questa civica segreteria un registro per raccogliere le sottoscrizioni ed il contemporaneo contributo di coloro che intendono di coadiuvare l'attivazione del progetto per la spedizione di operai piemontesi all'Esposizione in Londra.

La benemerita Commissione instituita a questo utile scopo in Torino sotto la presidenza di S. A. R. il duca di Genova ha interessato i comuni a promuovere l'effettuazione del generoso progetto.

Il municipio, nell'associarvisi per quanto le angustie del pubblico erario lo permettono, crede che il ricorrere a parole di eccitamento pel concorso de' suoi concittadini sarebbe un disconoscerne il patriottismo.

Il progetto è grande.

Inspirarsi all'onnipotenza del genio mondiale, ammirarne i vasti concepimenti per quindi naturalizzarne fra noi le maravigliose creazioni è un'idea generosa, sublime, eminentemente degna di questa Italia, alla quale per asserzione di illustri stranieri tutta Europa deve la sua esistenza civile, di questa Italia, dove le produzioni del genio non si estinguono mai, di questa Italia, della quale il cielo e la terra sono le minori bellezze.

Vercelli, 21 luglio 1851.

Il sindaco LANCIERTTI.

— Il consiglio delegato di questo municipio lodando il progetto di spedire operai piemontesi a Londra iniziava una sottoscrizione fra i cittadini obbligandosi a concorrere per 10 az. (l. 70).

— *La Società d'arti e commercio* dolente che la ristrettezza delle sue finanze non le permettesse di esaudire l'intero proprio voto circa alla spesa di mandare operai piemontesi a Londra, nella seduta di ieri concorreva per quindici azioni (ll. 75)

— Si istituisce in Vercelli una società di taleguami tendente a stabilire un'officina comune ove impiegare gli operai disoccupati.

— Leggesi nel *Vessillo Vercellese* del 21:

MASSERANO. — In questo paese si travaglia una setta di gesuiti e di oblati a far guerra accanita al collegio nazionale, perchè questo degno rettore lo fa procedere con lustro nei principii della vera educazione. In onta alla ferma resistenza del sindaco e dei pochi liberali qui esistenti ora se ne macchina la destituzione, e quindi si vuol condannare alla morte il collegio. Le elezioni comunali a forza di brogli, di intimidazioni, di schede cambiate nelle tasche, di arti vergognose, di tumulti, riuscirono reazionarie. L'astuzia dei preti e dei retrogradi ha saputo vestirle di quella legalità che non avevano, e forse verranno approvate, e per conseguenza esposto il paese al lutto ed all'ignoranza. Per denigrare il piccolo partito liberale si è dato loro accusa di un colpo di fucile scaricato sopra un prete; ma si seppe poi che partiva dal suo medesimo fratello.

ROMA, 16 *luglio*. — Il *Giornale di Roma* annunzia anch'esso l'arrivo del sommo pontefice a Roma da Castel Gandolfo, accaduto alle 7 1|2 pomeridiane del 15; e dice che la sera ebbe luogo una copiosa illuminazione.

Lo stesso giornale pubblica una notificazione del ministero delle finanze con cui si fa sapere che il pagamento delle diverse passività permanenti a carico della cassa del debito pubblico per la rata del primo *semestre* dell'andante anno 1851, sarà aperto nel giorno 29 del corrente mese presso la depositeria generale della R. C. A. in Roma non che presso le casse camerali nelle provincie dello Stato. Il pagamento resterà aperto a tutto il 31 dicembre.

— Questa notte è giunto in Roma il settimo battaglione de' cacciatori francesi.

(*Oss. Romano*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. — Tornata dei 17 luglio.*

Il lord cancelliere chiedendo la seconda lettura del bill sul giuramento di abiura degli israeliti fa notare esser uno dei più brevi che si possano presentare alla Camera in questa sessione. Si propone di lasciare nel giuramento di abiura alcune espressioni per le quali restano esclusi dal parlamento gli israeliti coscienziosi. In questa discussione non si può ormai addurre argomento nuovo. Tuttavia non lascia prestare minor attenzione a questo punto. Gli israeliti, dopo d'essere stati perseguitati, furono ammessi a poco a poco al godimento dei privilegi di tutti i cittadini, e ultimamente poterono venir eletti per gli uffizii municipali. In tutte le relazioni della vita pubblica e privata gli israeliti tennero una condotta esemplare, e non v'è ragione di credere che la loro ammessione al Parlamento li demoralizzerebbe

Nelson. Nego che l'estensione di privilegi puramente amministrativi abbia dato agli israeliti dei titoli o dritti a partecipare agli uffizi legislativi. Se si lasciassero entrare in Parlamento senza far loro dar giuramento di difendere la Chiesa anglicana, perchè si esigerebbe una consimile dichiara per parte dei cattolici o d'altre sette cristiane? Propongo che il bill non venga letto la seconda volta che fra sei mesi.

Dopo alcune parole di *Wodehouse* in favore del bill l'*arcivescovo di Dublino* sostiene che l'ammessione degli israeliti al Parlamento dovrebb'essere abbandonata interamente a discrezione del corpo elettorale. Questo bill, secondo me, ha il grave difetto di non fare sparire tutte le incapacità cui possono andar soggetti uomini che professano alcune credenze.

Shaffesbury. Il principal motivo per cui voto contro gli israeliti egli è che sono astretti dal loro dogma religioso a combattere i progressi del cristianesimo. È impossibile che persone appartenenti a quella religione adempiano convenientemente ai doveri imposti dai legislatori d'una nazione cristiana.

Carlisle. Articoli di fede non possono essere soggetto di discussione ed intervento legislativo. Quanto alla natura politica della questione, le pretese degli israeliti sono fondate sopra irresistibili ragioni. Spero che la Caméra dei lordi non vorrà, rigettando la proposta, porsi in un pericoloso antagonismo colla Camera bassa.

La proposta è combattuta da Winchelsea e difesa da Wicklow, duca d'Argyle e dal vescovo di Norwich.

Messa a partito è rigettata da 144 voti, contro 108

— *Esposizione universale*. — Ieri alle 11 del mattino si contavano 20.088 biglietti di entrata presi, ed alle 5 il numero totale saliva a 63,746. Si è percepito nella giornata 5.030 sterline.

La gran festa che dalla società botanica deve essere data ai commissarii regii ed ai commissarii stranieri è fissata pel 23 del corrente. Il numero degli invitati salirà, dicesi a 800.

Si legge nel *Morning Chronicle*: I partigiani dell'intolleranza accoglieranno, non ne dubitiamo, con favore la decisione presa ieri sera dalla Camera dei lords sulla seconda lettura del bill sul giuramento degli Israeliti. Noi troviamo, per conto nostro, che la Camera ereditaria ha commesso una grave imprudenza, mettendosi in opposizione diretta colla Camera elettiva sopra una quistione giudicata dalla pubblica opinione, e da tutti gli uomini di stato, cui si deve un tal nome.

— Lo stesso giornale annunzia, che martedì, mercoledì e giovedì prossimo il congresso della Pace si radunerà a Exeter-hall. Questa Assemblea dove vi assisteranno più di 1000 delegati promette di essere una delle più interessanti che abbiano avuto luogo fin ora.

— Ebbe luogo a Greenock una grave sommossa e una lotta fra cattolici e protestanti. Più persone furono ferite. (*Scotsman*).

SPAGNA. — MADRID, 14 *luglio*. — Come abbiamo già annunziato, riferendo nel nostro giornale il dispaccio telegrafico del rappresentante francese al ministro degli esteri di quella nazione, il regolamento sul debito venne approvato alla maggioranza di 154 voti contro 32. Esso venne immediatamente comunicato al Senato, dove fu nominata una commissione apposita per esaminarlo, la quale si spera sia ministeriale. Si crede, che fra 8 giorni il regolamento sarà votato. Immediatamente dopo questa votazione le *Cortes* saranno prorogate.

Domani deve aver luogo l'interpellanza del signor Moyano in seguito all'affare degli interessi della casa Bertrand de Lis. Nessuno dubita che il ministero non sia per uscire vittorioso e puro da questo conflitto.

BELGIO. — BRUXELLES. — *Camera dei rappresentanti. — Seduta del 17 luglio.*

La seduta in questo giorno fu interessante per essersi trattata la questione sul capitolo del budget dell'interno relativo all'insegnamento secondario. Il ministro dell'interno dichiarò di aver depositato la corrispondenza della quale il signor Malou aveva chiesta ieri la comunicazione.

Il signor Dedecker prese la parola. Disse che la risponsabilità della discussione deve ricadere sul governo, perchè la discussione ha causa dalla pubblicità che si è data alla corrispondenza fra il governo e l'episcopato del Belgio. Non esaminerà egli la condotta del governo, nè gli errori da lui commessi come ha fatto il signor Theux. Il grande errore, secondo lui, è quello di non aver intraprese le negoziazioni prima dell'organizzazione della legge sull'insegnamento secondario. Tre questioni egli crede necessario di esaminare: 1. I vescovi avevano essi il diritto di esigere negoziazioni preliminari? 2. Come dovevano esse farsi? Su che dovevano aggirarsi?

Egli dice che l'episcopato prima di dare il suo concorso all'articolo 8, bisognava che avesse una spiegazione sulla sua portata. Comprendevasi che il concorso del clero non poteva essere accordato che a certe condizioni, ma non si è voluto inserirle nella legge. Il ministero diceva che non voleva sanzionare la vecchia politica: proclamava un nuovo sistema: ed era perciò naturale che in preferenza di un nuovo sistema, l'episcopato volesse bene esaminar prima tutte le difficoltà che potevano da questo essere sollevate. Il modo come doveva negoziarsi era chiaro. Non trattavasi di semplici misure d'amministrazione, ma di principii; dovevasi dunque intraprendere preliminarmente le trattative. Quanto alla terza questione su qual terreno dovessero portarsi le negoziazioni, par chiaro e naturale che dovessero queste portarsi sul terreno della discussione, i principii dell'episcopato essendo rimasti gli stessi. L'oratore è di avviso che debba venirsi ad una conciliazione.

Sig. Osy si lagna che il governo sia stato così poco conciliativo col clero, e dice che voterà contro i crediti richiesti, e rimarrà indipendente malgrado tutte le minaccie.

Qui nasce un dibattimento fra il sig. Osy e il ministro dell'interno sig. Rogier, e il presidente. — Il signor Osy è richiamato più volte alla quistione. Il discorso del sig. Osy si divide in due parti. La prima è una serie d'ingiurie alla maggioranza, la seconda è un'incredibile apologia di se stesso.

Il ministro dell'interno ha infine presa la parola ed ha risposto al sig. Osy e agli altri oratori. Ha difeso il governo dalle fattegli accuse, e dagli errori imputatigli. Dice che il clero s'è rifiutato d'entrare in negoziazioni; che avea ritirato i preti dagli stabilimenti comunali, e ciò senza prevenirne il governo: dice infine che non ha tenuto verbali conferenze perchè non gli furono chieste. Risponde alle difficoltà formolate dal sig. Dedecker: che debbasi accordare al clero una parte d'intervento nella nomina dei professori, e nella scelta dei libri. Difficoltà principali, perchè anche il clero sugli altri punti ha riconosciuto che il governo avea dato spiegazioni sufficienti. — Quindi dice: Signori, il clero ha il diritto di rimostranza che voi chiamate repressiva, questa l'ammetto intieramente; ma non ammetto la rimostranza preventiva. I suoi reclami possono dirigersi all'ufficio d'amministrazione, di là al ministero, di là alle Camere. Il clero ha dunque tutte le garanzie, eguale osservazione sui libri. Non si ponno sottoporre alla censura del clero i libri destinati all'insegnamento. Egli ha piena libertà pel suo insegnamento: e tutto ciò che può domandare. Se in uno stabilimento si usi un libro che contrarii questo insegnamento, egli ha ancora una volta il diritto di rimostranza. Noi abbiamo fatto anche di più: abbiamo nominati dei preti membri dell'ufficio amministrativo di varii stabilimenti d'istruzione: si è loro proibito di farne parte. Dopo queste spiegazioni, dopo quelle date dalla sezione centrale, io persisto a sperare dall'imparzialità della Camera un voto che approvi la condotta del ministero nelle sue negoziazioni col clero.

Il sig. Malou parla in seguito contro il governo, e dice ch'egli è stato colpevole nelle negoziazioni, perchè queste dovevano essere verbali, e non scritte, e perchè si son dati schiarimenti su questioni d'interpretazione; ma non si è mai parlato, nè si è data alcuna spiegazione sulle quistioni importanti. È chiesta quindi la stampa delle lettere depositate, ed è accordata. La discussione è rinviata a domani.

— L'*Indépendance Belge* a proposito di questa discussione dice: « I difensori delle pretese episcopali nella quistione dell'insegnamento non han fede nella loro causa. Essi comprendono che l'opinione pubblica è contro di loro La prova è nell'orrore che provano per la pubblicità. Il maggior rimprovero che si fa è quello d'aver intraprese col clero negoziazioni scritte.... Il clero, quando si tratta delle sue pretese, non vuol che rimangano scritti. Preferisce le parole che se le porta il vento.... »

FRANCIA. — L'*Union* stampa la seguente lettera del sig. Victor Ugo del 1826.

Al sig. VISCONTE DE LAROCHEFOUCAULD, *aiutante di campo del re, incaricato del dipartimento delle belle arti.*

Signor Visconte,

Per decisione del mese di settembre 1822 S. M. Luigi XVIII, sulla proposta del sig. marchese di Lauriston, allora ministro della casa del re, e dietro la raccomandazione speciale di S. A. R. Madama, duchessa di Berry, trasmessa al ministro da madama la marescialla, duchessa di Reggio, si degnò di compartirmi un'annua pensione di 1,000 lire.

Il sig. ministro ed il sig. visconte di Senonnes, allora segretarii generali della casa del re, nel confermarmi questo onorifico benefizio del re, mi assicurarono verbalmente che questa pensione, la quale per varie circostanze non erasi potuta aumentare, non sarebbe stata che provvisoria, e che non tarderebbero a sollecitarne l'aumento presso di sua maestà.

Da quell'epoca quattro anni sono trascorsi, e se la mia pensione è rimasta senza aumento ho avuta almeno la gioia di vedere la bontà del re accrescere le pensioni di varii letterati miei amici, pensioni ottenute nel medesimo tempo od anche dopo la mia, e di cui alcune la vincono già di più del doppio

La mia pensione sola essendo rimasta stazionaria, penso signor visconte, di non essere senza diritto a chiederne l'aumento. Se aveva qualche titolo all'epoca in cui io l'ottenni, questi titoli son nulla a petto di quelli che potrei riunire attualmente, sebbene non ignori che essi sono ancora poca cosa. Ma senza illudermi della loro insufficienza, spero soprattutto, signor visconte, nella lusinghiera benevolenza di cui mi avete date tante prove, e che in voi si congiunge ad una sollecitudine così illuminata per le lettere. Depongo adunque con confidenza nelle mani vostre la mia domanda, pregandovi a trasmetterla al re, il quale vuol fare delle belle arti il gioiello più risplendente della sua corona

Qualunque sia per essere l'esito della domanda che ho l'onore di sottoporvi, voi sapete, signor visconte, che nulla può uguagliare la riconoscenza ed il rispettoso affetto col quale ho l'onore di dirmi

Vostro umil.mo ed obb.mo servitore
VITTORIO UGO
Via di Vaugirard, 90.

Ecco l'ordine del giorno che il generale Magnan ha comunicato alle truppe di Parigi in seguito alla sua nomina di comandante in capo.

Ordine del giorno. — Ufficiali e soldati,

Chiamato dalla confidenza del Presidente della Repubblica all'onore di comandarvi, sono entrato in funzione quest'oggi.

Nulla sarà cangiato alle istruzioni date all'armata di Parigi; esse sono state dettate dall'esperienza degli abili generali miei predecessori: non ho nulla di meglio a fare che mantenerle.

Io vi chieggo di riporre in me quella confidenza che essi aveano saputo inspirarvi: vi ho dei titoli per 42 anni di servizio nelle vostre file. Come essi, io sono animato dal profondo sentimento dell'onore e del dovere; come essi io consacrerò ogni mio istante a sollecitare il vostro benessere ed i vostri interessi; come essi finalmente io difenderò con forte braccio l'esecuzione dei regolamenti, la gerarchia e la disciplina

Così uniti da una vicendevole confidenza, noi conserveremo intatte, nell'armata di Parigi, le tradizioni di sacrificio al dovere, di obbedienza alle leggi e di rispetto all'ordine ed alla tranquillità che hanno sempre fatto la sua forza, e le hanno meritata la stima e la confidenza del paese.

Dal quartier generale in Parigi, 17 luglio 1851.

Il generale comandante in capo
sottoscritto MAGNAN.

ALEMAGNA. — BERLINO, 16 *luglio* — Lo stabilimento di una comunicazione delle strade ferrate dell'Alemagna e quelle dei Paesi Bassi può essere considerato come cosa decisa. Il governo ha già dato il suo assenso alla costruzione di una strada fino al confine dei Paesi bassi, a Arnheim.

Si crede che il sig. Flottwel, presidente superiore delle provincie di Posen, sarà rivocato dalle sue funzioni.

— La nuova *Gazzetta di Prussia* dichiara questa sera, della miglior fonte come essa lice, che nel seno del ministero ha sempre regnato e regna tuttora un accordo perfetto, tanto sulla questione degli Stati dei circoli e delle provincie, quanto su quella delle ultime nominazioni.

Ciò appunto vi ho sempre notato come il vero stato della situazione.

L'organo dell'estrema destra dice ancora, che gli articoli di polemica della *Gazzetta di Prussia* diretti contro lui (e provocati dalla stessa *Nuova Gazzetta di Prussia*) siano il risultato delle collere personali del redattore e non esprimessero l'opinione del ministero.

(*Gazz. di Prussia* 17 *luglio*).

FRANCOFORTE, 14 *luglio*. — Avendo il governo prussiano saputo che il gabinetto di Vienna aveva dichiarato che la sortita delle province di Prussia e di Posen dalla Federazione germanica non le impedirebbe d'insistere sull'entrata dell'Austria nella Confederazione con tutti i suoi Stati, desso aveva dapprima esitato sul partito che doveva prendere. Tuttavia la considerazione che l'entrata di queste province nella Confederazione era una misura rivoluzionaria, la dimanda dell'Inghilterra e della Francia che desiderano la loro sortita dalla Confederazione, hanno determinato il nostro governo a persistere nel suo primo progetto.

(*Gazz. del Weser*, 16 *luglio*.)

FRANCOFORTE, 15 *luglio*. — La contribuzione matricolare di 520,000 fiorini proposta per il mantenimento della flotta, durante il semestre corrente, fu mantenuta dalla Dieta germanica malgrado gli sforzi contrarii della Prussia, e questa non potrà rifiutare la sua parte. La Dieta stabilì pure che si dovesse continuare ad agire nel senso delle conferenze di Dresda, cioè di rivolgersi a quei governi tedeschi che nelle loro cose interne lasciano sospettare dei pericoli per il buon ordine, perchè mettano la loro costituzione ed altri ordinamenti interni in accordo colle leggi della Confederazione, e perciò la Dieta si riserva di mandarvi delle commissioni federali. Parimente si dovrà preparare prossimamente un divieto severo contro tutti i fogli periodici che lavorano a rovesciare la monarchia ed a propagare tendenze socialiste. (*Allgemeine-Zeitung*.)

— Dalla *Thuringia* si scrive in data del 12 luglio: La conferenza dei plenipotenziari alemanni, riuniti qui in numero di 18, ha pro-

dotto un risultato vantaggioso. Il trattato conchiuso riposa sul principio adottato già da qualche tempo dall'Austria e dalla Prussia, che ciascheduna delle parti contraenti dovrà, sulla proposizione di un altro Stato, riprendere i suoi soggetti, benchè questi abbiano perduto questa qualità secondo la legge nazionale, fino a tanto che non saranno divenuti i soggetti di questo Stato secondo le proprie sue leggi. In quanto agli individui che non sarebbero mai stati i soggetti di alcuna delle parti contraenti, l'obbligo di incaricarsene è imposto allo Stato, nel cui territorio l'individuo rimandato ha soggiornato per 5 anni, oppure nel quale è nato. Alcune disposizioni particolari concernono le donne ed i figli degli individui ai quali il trattato dovrà applicarsi. (*Gazz. di Colonia*).

Darmstadt, 16 *luglio*. — Nella seduta di ieri della seconda Camera, furono fatte due proposte, l'una del signor Emmerlein, l'altra del signor Crevé entrambi consiglieri ministeriali, che tendono tutte e due a limitare in molti articoli e casi la competenza del giurì, ed a togliere all'elezione dei giurati la sua forma democratica. Non è probabile per altro che queste proposte debbano trovare una maggioranza nella Camera. (*Allgem. Zeit.*).

Dallo Schleswig, 12 *luglio*. — Riceviamo da Flensburg dettagli più precisi sul risultato delle deliberazioni dell'assemblea dei notabili. È cosa certa che i signori Wiese e Rantzaw, membri holsteinesi della commissione, redigono un rapporto speciale, nel quale combattono il piano di organizzazione presentato, e propongono di ritornare allo *statu quo* prima del 1848, per guarentire l'indipendenza ed il diritto dei ducati. Per l'unione costituzionale dalla quale i ducati devono essere uniti alla Danimarca e fra loro, i notabili holsteinesi propongono ciò che segue:

« Ordine comune di successione. Rappresentazione comune di tutta la monarchia nei rapporti diplomatici. L'amministrazione militare sarà organizzata di modo, che ogni ducato fornirà un contingente a parte, che sarà posto sotto il comando superiore comune di un generale danese. I due ducati avrebbero la medesima organizzazione giudiziaria ed amministrativa. Le funzioni pubbliche dovranno per l'avvenire darsi ai nazionali. Per ciò che riguarda le cariche comuni dello Stato, ogni parte dovrà contribuirvi per un minimum. Il regolamento delle monete, delle dogane ed altri rapporti industriali è riservato agli Stati. Intanto si ristabilirà l'anteriore ordine delle cose. » Noi dubitiamo che queste proposizioni vengano accettate dal gabinetto danese. In ogni caso desse mettono in chiara luce le intenzioni degli holsteinesi.

Corrisp. di Amburgo del 16 *luglio*).

AUSTRIA. — Vienna, 18 *luglio*. — Dicesi che l'I. R. priv. banca nazionale abbia incominciato (per lo meno in parte) lo scambio delle sue banconote verso argento, e cioè per ora nei luoghi di confine, dove il traffico coi mezzi da vivere coll'estero è più animato, e il pagamento si dee effettuare verso danaro contante. La figliale d'Innsbruck è la prima che venne autorizzata ad effettuare nel circolo di Reutte, posto ai confini della Baviera, questo scambio fino alla concorrenza di franchi 1000 al mese. Per le altre casse della banca suddetta, si dice trovarsi allo stesso oggetto già pronte delle spedizioni di argento. (*Corr. Italiano*).

Vienna, 15 *luglio*. — La *Nuova Gazzetta dell'Oder* contiene questo fatto: Pochi giorni sono a Vienna un compositore di stamperia rifiutò di comporre un manuscritto quasi illeggibile che gli era stato rimesso. Il suo capo informatore denunziò il compositore all'autorità militare. Il compositore fu immantinente arrestato, e dopo aver subito una detenzione preventiva di quattro settimane, condannato a otto giorni di prigione coi ferri.

— Dal semmering viene annunziata l'affluenza di forestieri da ogni parte, onde assistere alle corse di prova delle locomotive concorrenti al premio. Il giorno in cui avranno luogo le corse decisive non è ancora fissato; ciò nondimeno si sono già fatte delle numerose scommesse pro e contro la capacità delle singole locomotive.

— La capitale di Vienna si va facendo giorno per giorno più grande. Giorni sono veniva fatto l'acquisto fuori della barriera di Mariahilf di una grande estensione di terreno, che servirà per la costruzione di nuovi fabbricati e fra poco una fila non interrotta di case si congiungerà colla barriera suddetta. Nell'interno delle barriere il numero delle case ascende attualmente a 9284; esso si è aumentato durante gli ultimi dieci anni di circa 1000 case; si può calcolare adunque in proporzione media che la quantità di nuovi fabbricati all'anno sia di un centinaio circa.

— La commissione di liquidazione nominata dal magistrato di Vienna pei conti della guardia nazionale dell'anno 1848 ha condotto a termine i suoi lavori; e si occupa ancora dell'esazione dei denari di compagnia non per anco riscossi. Un ricorso presentato da due ex-capitani del dodicesimo distretto contro l'ordine della consegna di questi denari è stato rigettato. Come si dice è stato proposto d'impiegare tutto il danaro avanzato nella cassa della guardia nazionale a vantaggio della guardia cittadina di Vienna che verrà in seguito formata. (*Corr. Ital.*).

— Quanto sia grande ancora l'ignoranza in Vienna, scrive il *Bureau di novità*, può servire d'esempio il seguente fatto: un inquilino della casa n. 207, nel sobborgo di Alservorstadt si è già approvvigionato di un'abbondante quantità di lumi e di carne per la prossima eclisse solare, acciocchè, esso dice, non venga privato di nutrimento e di chiarore nel caso che l'eclissi dovesse durare un tempo troppo lungo. (*Corr. Ital.*)

— Le città di Buda e Pest vogliono spedire a Vienna una deputazione onde petizionare presso il ministero, per un alleviamento, attesa la generale mancanza del denaro, della forte imposizione che sta a carico delle case. Sulle case di Pest pesa in seguito degli assegni civici, un capitale tavolato di 31 milione di fiorini, nel mentre a Buda la quinta parte del valore totale delle case è indebitato.

— Il tribunale militare di Vienna notifica in data 13 corrente d'aver condannato dopo il 6 corrente, per i soliti delitti, 10 individui alla pena del carcere da 8 giorni a tre mesi, 4 individui alla pena del bastone da 15 a 25 colpi, una femmina a 10, e tre ragazzi a 25 vergate.

Siamo pregati della seguente inserzione:

In questo punto persona amica mi comunica essersi sparsa la voce che l'ispettore telegrafico, sig. Rad di Vienna, abbia sottoposto al ministero un progetto di linea universale telegrafica.

Siccome è questione di un ritrovato indipendentemente contemporaneo, mi affretto ad avvertire che la persona la quale mi fa pervenire questa notizia, al 13 corrente è stata messa da me a parte di un piano di lingua universale telegrafica.

Al 14 corrente io avanzai supplica all'I. R. reggenza circolare di Gorizia onde impetrare un ordine per il telegrafista di qui, acciocchè egli mi fornisca ogni dilucidazione che mi fosse necessaria per giudicare della possibilità di porre in atto la mia nuova trascrizione telegrafica.

Il progetto del sig. Rad è tuttavia un arcano. Ora, quantunque l'idea della lingua universale telegrafica in me sia nata appena da una settimana, pure m'impegno di cominciare in pubblici fogli entro dieci giorni al più tardi la stampa d'uno scritto che comprenda tutto il mio progetto, la sua genesi, e qualche saggio della mia pasitelegrafia.

(*Lombardo-Veneto.*) G. J. [illegible]

[illegible] *del* 21 *luglio in Torino* [illegible] 15

Dal 1 gennaio, totale N. [illegible] 93

[illegible]

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente	L.	5,798
9. Balbis conte Augusto.	L.	20
Panizzardi cav. Carlo 1.o uffic. min. interni.	»	25
Adriani Ignazio banch	»	25
		70
Totale	»	5,868

Le somme raccolte a tutt'oggi salgono già a oltre gli undici mila franchi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 20 luglio 1851.

Essa è terminata questa memorabile discussione della revisione, e terminata con una seduta solenne. Appena il sig. Barrot era disceso dalla tribuna, dopo aver pronunziato un discorso, il quale fissa una nuova tappa nella sua carriera politica, che la maggioranza sembrando obbedire ad una consegna, domandò con insistenza la chiusura. Sembra diffatti che il sig. Faucher avesse dato il segnale dopo essersi inteso col sig. Montalembert che aveva rinunciato al suo discorso. La chiusura messa ai voti è pronunciata per alzata e seduta, dopo due prove così dubbiose che la decisione dell'ufficio è anche oggi molto contestata.

Per un quarto d'ora l'ufficio dei segretarii è assediato, ed il signor Dupin vivamente interpellato, mette il suo cappello e abbandona il suo seggio. Un clamore generale ve lo richiama, e si decide a continuare la seduta. Il signor Emilio Girardin impegna un dibattimento molto confuso sulla posizione della questione. Ma il signor Dupin decide, che l'Assemblea è chiamata a votare sulla redazione della commissione, che il voto avrà luogo alla tribuna e per appello nominale. Questa operazione comincia con un certo apparato a sei ore e 25 minuti. Ciascun rappresentante chiamato da un segretario monta alla tribuna, depone nell'urna un bullettino turchino o bianco, e riceve dall'altro segretario una palla che deposta in un paniere deve servire a controllare il numero dei votanti.

Vengono seguiti dell'occhio con viva ansietà i rappresentanti, e ciascuno cerca di vedere il colore del bullettino, quando è presentato all'orificio dell'urna. Alcuni voti constatati in questa guisa dagli spettatori cagionano una vivissima sensazione, come per es. quello del generale Changarnier, che sembra mostrare con ostentazione il suo bullettino turchino prima di lasciarlo cadere nell'urna. Vota anche il presidente Dupin. Si vede il suo bullettino bianco, e si fa rimarcare, che è la seconda volta che egli manca alla teoria dichiarata da lui stesso in piena Assemblea, che cioè il presidente non dovesse votar mai. La prima volta dimenticò questa teoria a proposito del voto sul dovario della duchessa d'Orléans. Il signor Pietro Bonaparte, ch'era stato sconsigliato dal pronunciare un discorso esplicativo del suo voto si è vendicato di questa astenzione con un formidabile grido di *viva la repubblica*!

A otto ore meno 18 minuti l'appello nominale essendo finito si procede allo spoglio dello squittinio in mezzo ad una vivissima agitazione.

A 8 ore precise il sig. Dupin proclama in questi termini il risultato dello squittinio.

Votanti 724.

Maggioranza di 3[4 voluta dalla costituzione 543.

Voti favorevoli alla proposizione 446.

Voti contrarii 278.

L'Assemblea non ha adottato.

Questo risultato è accolto col grido di viva la repubblica mandato a tre riprese dalla sinistra. L'entusiasmo della quale fa contrasto con l'abbattimento della dritta e questa memorabile seduta è levata.

Questo risultamento è presso a poco conforme a quanto io vi avea già annunciato. Solo ne sono state un poco modificate le proporzioni dal grandissimo numero di votanti sul quale non si contava punto. In un'Assemblea di 750 membri non si perderono che 26 voti. La sinistra ha guadagnato 28 voti, e la dritta 46, al di là delle mie previsioni basate su 650 votanti.

Ora qualche osservazione. quattordici membri, che appartennero al partito repubblicano, han votata la revisione: son questi i signori Arbey, d'Albert de Luynes, Benoit Champy, Charlemagne, d'Aguillon-Pujol, Fandin, Gavini, Geroux (Emile) [illegible] Fas, [illegible] Pigeon, Toupet Desvignes — Ma [illegible] all'Eliseo; il loro voto era previsto, e il partito propriamente detto repubblicano, non ha subito alcuna defezione e non ebbe che un voto perduto, quello del sig. Vasseur gravemente malato.

I dissidenti legittimisti, che han votato con la minoranza sono stati molto più numerosi di quanto supponevasi. Se ne contano 18: i signori Barchou de Penhoen, Betting de Lancastel, Bouhier de l'Ecluse, Caillel du Tertre, Laureau, Leo de Laborde, Merentié, de Neuville, Raudot, de la Rochejaquelein, de la Rochette, Thomine-Desmasures, Vesin, de Castillon, Chaurin, de Marest, Favreau, La[illegible] — Aggiungete tre astenzioni legittimiste, i signori generale S.-Priest, Nettement, colonnello de Lespinasse.

Undici membri del terzo partito, ed undici orleanisti si sono distaccati dalla maggioranza; quelli del terzo partito sono i seguenti:

Baze, Lanjuinais, Combarel de Leyval, generale Fabvier, Failly, Dufournel, generale Leflò, Mispoulet, generale Bedeau, Dufaure, St Beuve.

Gli orleanisti all'incontro sono

Il generale Changarnier, Créton, Delessert, ammiraglio Hernoux, Demousseaux de Givré, Giulio de Lasteyrie, de Mornay, Piscatory, de Remusat, Roger del Nord, Thiers. Questo ultimo voto era il meno preveduto di ogni altro dopo le lamentazioni del signor Thiers sulla necessità in cui si trovava di votare la revisione contro sua coscienza. Il sig. Thiers è stato convertito dal discorso del sig. Barrot, ed ha manifestato il suo malcontento per non potere motivare alla tribuna la sua conversione.

Il sig. Thiers non è il solo dei convertiti dal discorso del sig. Barrot in un senso contrario a quello che l'oratore si era proposto. Dopo le parole così ferme ed autorevoli pronunciate la vigilia dal sig. Dufaure, quel discorso ha ferito la suscettività parlamentare. Il sig. Barrot consiglia la sommissione e quasi la servilità ad una fortuna cesarea, collocata troppo alto perchè da semplici oratori la si possa contrastare. Questa nuova diserzione del sig. Barrot lo lega senza alcun dubbio alla politica dell'Eliseo. Si diceva di lui dopo la seduta: *Quell infelice Barrot faceva sotto Luigi Filippo il repubblicano, senza avvedersene, oggi patrocina l'impero senza avvedersene. Che volete mai*, soggiunge un altro, *il signor Abatucci non lo lascia di un passo; risponde all Eliseo di questa conquista, ed ha stabilito intorno a lui un cordone sanitario, che non gli permette di conversare che colle persone ben pensanti.*

Lo scioglimento di tutto questo, è scioglimento preveduto e prossimo, è un ministero Barrot, Abatucci, Beauchart e compagnia.

Il signor Barrot sempre debole e sempre ingannato, servirà senza avvedersene di paravento agli intrighi imperialisti, i quali si faranno giuoco dietro di lui, e che coprirà alla tribuna colla sua probità e col suo ingegno egli sarà lo zimbello come lo è stato di già per la spedizione di Roma, e da strumento di libertà e di progresso ch'egli potrebbe diventare in un gabinetto la cui ispirazione e tendenza fossero generose, egli, tradito dalle comparse che gli si darebbero per colleghi, potrebbe divenire un agente dell'ambizione bonapartista

Ora è cosa indubitata che il signor Barrot non troverà nel Parlamento degli uomini di coscienza e di valore per associarli alla sua combinazione sulla base sulla quale dessa si presenta oggi, ed egli finirà col contentarsi dei colleghi che gli si proporranno. Gli si darà, e questo è di già deciso, qualche allettamento da offrire all'opposizione, una modificazione della legge del 31 maggio in un senso più liberale, e quest' onesto signor Barrot in pace colla sua coscienza non sospetterà un solo istante i progetti d'un presidente tanto infervorato per il suffragio universale.

Parigi ha avuto durante tutta questa discussione della revisione l'aspetto più calmo, dovrei dire il più incurante. Forse si aveva per questo dramma meno interesse, perchè il suo scioglimento era preveduto: quello che v'ha di certo si è che in questa settimana le grandi emozioni parlamentari non hanno oltrepassato il ricinto del palazzo legislativo.

La sera i giornali non erano molto più ricercati che all'ordinario e, se bisogna dirvi tutto, il pubblico non parlava delle scene tumultuose che hanno disturbato la gravità della discussione, che con un certo disdegno. Nulla serve meglio i progetti del Presidente che queste sommosse parlamentari, e se mai l'Assemblea dovesse subire la legge pretoriana (il che non piaccia a Dio), ciò sarebbe l'indomani di queste tempeste che mettono in dubbio la sicurezza ed il riposo sociale che la Francia cerca prima d'ogni altra cosa e che ella dimanderebbe perfino alla dittatura se ne fosse d'uopo. Lo spirito pubblico è disposto siffattamente che il discorso del sig. Victor Hugo colle sue ingiurie e le sue personalità fa molto bene al Presidente, mentre il discorso del sig. Dufaure rispettosamente costituzionale è accettato con tutte le sue conclusioni.

Algeria. — Le ultime notizie dell'Algeria portano la data del 15 luglio. Nei giorni 4, 5 e 6, il nemico aveva sofferto considerevoli perdite. Il generale di S.t Arnaud era il 12 tra i Beni - Toufout. Le sue operazioni volgono al fine; la cerchia di Didjeli è completamente sottomessa. Gli abitanti della città i quali erano non è molto assediati, vanno a visitare le vicine tribù, ed il mercato della piazza va via estendendosi.

Bruxelles, 19 *luglio*. — La Camera dei rappresentanti ha adottato con 53 voti contro 23 il credito chiesto per l'insegnamento. Questo voto favorevole dopo la interessante discussione che vi era stata, e che aveva occupato tre sedute, è una approvazione intera della condotta del gabinetto sulla questione coi vescovi, ed è una piena adesione al modo con cui ha egli eseguito le prescrizioni dell'articolo 8 della legge.

Madrid, 15 *luglio*. — La regina di Spagna ha compartito la grazia della vita a Miguel Paris, capo del sollevamento represso l'anno scorso.

Nella Camera dei deputati d'oggi il signor Moyano ha mosso la sua interpellanza relativa all'influenza che il governo avrebbe esercitato a profitto della casa del sig. Bertran de Lys. Questo deputato si è studiato di lanciare il biasimo sul ministro delle finanze, il quale avrebbe scientemente favorito gli interessi commerciali del suo collega. Il signor Bertran de Lys ha risposto alle insinuazioni ed agli attacchi di cui era lo scopo, e varie volte ha ottenuto dimostrazioni di deferenza non equivoca e di assentimento per la sua probità personale la quale non è stata giammai rivocata in dubbio. Alla partenza del corriere il presidente del consiglio, ministro delle finanze, cominciava a difendersi e rispondeva alle accuse del sig. Moyano.

Londra, 10 *luglio*. — L'Alderman Salomons israelita non è stato ammesso a sedere nella Camera dei comuni per non aver prestato il giuramento secondo le forme dovute. La questione di legalità deve essere discussa lunedì prossimo.

S. NICCOLINI *gerente*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale del 23 luglio.

FONDI PUBBLICI.

1819	5 p. 0[0 god.	1 aprile 1 8 bre	
1831	»	1 genn. 1 luglio	
1848	»	1 marzo 1 7.bre	
1849-50	»	1 genn. 1 luglio	
1851	»	1 giugno 1 x bre	81 [illegible]
1834	Obbligazioni	1 genn. 1 luglio	
1849	»	1 aprile 1 8 bre	
1850	»	1 febbr. 1 agosto	[illegible]
1844	5 p. 0[0 Sardegna	1 genn. 1 luglio	

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.
» Banca di Savoia
[illegible]

CAMBI.

	Per brevi scadenze		
Augusta a 60 giorni	[illegible]	2 [illegible]	
[illegible]	212		
Genova *sconto*	4 p. 0[0		
Lione	100 35	99 75	99 60
Livorno			
Londra	25 20	25	25 05
Milano	85 [illegible]		
Napoli			
Parigi	100 35	99 [illegible] 5	99 60
Roma			
Torino *sconto*	4 p. 0[0		

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, *è Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Giovedì 24 Luglio 1851. — Num. 1104.

RIVISTA.

Privo d'importanza e d'interesse le notizie d'Italia. L'*Osservatore Romano* compendia in un articolo le regole di condotta, che a suo dire, deve praticare ogni uomo per conservarsi virtuoso e felice. Esso torna alla beata formula: *Pauca de Deo, de rege nihil*. E in questa insegna contenersi lo specifico infallibile per la salute dei popoli..... dello Stato romano.

In Lombardia si fanno molte congetture sopra le straordinarie precauzioni che il governo prende, rafforzando il cordone militare e doganale sul confine verso il Piemonte; e si conferma la voce dell'audace attentato commesso, non è gran tempo, sulla persona di un tal Isso nelle vicinanze di Mantova, senza che sia stato possibile discoprirne gli autori.

I dibattimenti sulla revisione finirono nell'Assemblea francese più prontamente che non si credesse. Il risultamento dello squittinio non sorprese alcuno e giustificò le nostre previsioni. Tuttavolta percorrendo l'elenco dei nomi di coloro che votarono colla minoranza, s'incontrano singolari ravvicinamenti. E soprattutto recò meraviglia il voto di Thiers, che dopo aver dichiarato in più circostanze di voler votare per la revisione, invece votò contro.

L'esito di questa discussione era già previsto così generalmente, che l'annunzio del voto dell'Assemblea non pare aver fatta alcuna impressione sulla popolazione, la quale del resto sembra per ora pienamente calma e tranquilla.

Però una certa agitazione, sebbene circoscritta fra limiti angusti esiste in seno al partito democratico; ed alcuni dei discorsi stati pronunciati nella discussione per la revisione non erano certo fatti per calmarla. E si tenta, ma con poco successo, di farvi partecipare le masse. A tal uopo i discorsi di m. Michel (de Bourges), di m. Dufaure, di Victor Hugo, son fatti ristampare per mezzo di pubblica soscrizione, onde poscia diffonderli fra gli operai ed i contadini. Danari e carta sprecata! E già qualche foglio nota alcuni tratti che certo non accresceranno autorità a questo nuovo genere di propaganda, e l'*Union* in risposta alla asserzione di Victor Hugo, che cioè non chiese nè accettò mai pensioni da principi, stampa una supplica che il neo-montagnardo mandava nel 1826 al visconte di Larochefoucauld, aiutante di campo del re Carlo X, affinchè vedesse di ottenergli un aumento sull'assegno di 1000 lire che godeva già da più anni.

Recriminazioni, egualmente vergognose per chi ne è l'oggetto e per chi le promuove, ma le quali sono poi il giusto castigo della mancanza di convinzione e di fede nei principii che dovrebbero stare a norma invariabile della vita politica di ogni onesto cittadino.

Il governo spiega una continua energia per combattere i tentativi rivoluzionari della fazione socialista che va agitandosi nelle provincie. Parecchi giornali sono inquisiti; altri cessarono per mancanza di abbonati; alcuni soldati del 36 reggimento vennero puniti per aver letto la *Voix du Proscrit*: insomma, si veglia e si agisce con fermezza e con sollecitudine per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

La popolazione parigina, fedele alle sue tradizioni, pensa da senno a divertirsi. Si stanno facendo grandi preparativi per la festa che il municipio intende offrire al comitato dell'esposizione inglese; e si crede probabile che anche il principe Alberto accetti l'invito. — Ed altri preparativi, più lunghi, e più difficili fanno pure per le strepitose feste che mediante una soscrizione privata di un milione e mezzo si vogliono celebrare per tutta una settimana nel prossimo agosto.

Il voto infelice della Camera dei lordi ha già dato luogo nel Parlamento inglese ad una scena spiacevole, per il tentativo fatto dall'Aldermanno Salomons, nuovo eletto di Greenwich, di continuar a sedere nella Camera dei comuni. La maggioranza lo costrinse però a lasciare il suo posto, rimandando ad altro giorno la definizione della quistione di diritto, che non può per altro non essere contraria al signor Salomons. Ed è veramente il caso di dire con quell'antico: *dura lex, sed lex*.

I torbidi di Greenock non sono intieramente cessati. Ebbe luogo un altro scontro, per modo che si pensò di mandarvi un distaccamento militare a tenervi in freno i faziosi.

In questi dì fu offerto a Vindsor un banchetto a quasi due mila contadini ed industriali, presiedendo il sindaco di Vindsor, il duca di Devonshire; la buona armonia non fu turbata per un istante.

L'esposizione è sempre in fiore; il desiderio di conservare per l'avvenire il palazzo di cristallo si svolge rapidamente in tutti i ceti; e già si mandò alle due Camere un numero considerevole di petizioni a quello scopo.

Le notizie prussiane confermano la mentita da noi data già all'*Assemblée Nationale*, quando affermò che le corti del Nord aveano fatto alleanza fra di loro, e con alcuni Stati italiani. Tale alleanza non ha mai esistito; e non è probabile per qualche tempo ancora che si creda opportuno e conveniente lo stipularla.

Un foglio, prussiano anch'esso, e molto autorevole perchè si sa che è compilato sotto la immediata vigilanza del re, la *Wehrzeitung*, stampa alcune considerazioni, nelle quali combatte come impolitico e pericoloso il progetto di concentrare 120 mila uomini presso Francfort, avvertendo che la Francia potrebbe vedervi una provocazione.

I fogli viennesi recano altre condanne del tribunale militare; 10 individui sono mandati in carcere; contro 8 è sentenziata la pena del bastone; fra questi otto si contano *una femmina e tre ragazzi*.

A Madrid seguivano nell'adunanza del 15 le interpellanze del deputato Moyano al ministro Bertran-de-Lys; ma il favore col quale la Camera accolse le di lui giustificazioni lascia prevedere sin d'ora l'esito della discussione. L'acquedotto per assicurare a Madrid una quantità sufficiente di buona acqua sarà quanto prima una realtà, poichè si sono già raccolti, da varie sottoscrizioni, ben trentacinque milioni di reali.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Sentinella dell'Esercito*:

Riflessioni generali sugli eserciti, e qualcuna speciale circa il nostro. (*Continuazione al num. 1101*). — E se per modesti sacrifizi e moderate abnegazioni dei singoli cittadini può risultare l'ordine e la prosperità nel civile consorzio, assai più intensi e gravi se ne domandano al soldato perchè la milizia tocchi veramente al suo scopo di fondazione; cosicchè a formulare in certo modo il criterio che stabilir deve d'intendimento e di peso tra la legge civile e la militare, diremo che questa dovrà sorpassare quella in severità ed energia di dettato tanto quanto maggiore è lo sforzo fisico e morale che attuare debbe il soldato a ben adempiere al dover suo, di quello che s'impone al semplice cittadino perchè soddisfi appieno all'esigenza della legge comune.

Ma distinte dalle leggi civili, le leggi militari stanno queste nei vari Stati in modi e termini ben diversi. Ed a ragione, mentre differenziando essenzialmente fra loro le nazioni d'indole, di costumi e di circostanze, male s'adatterebbero ad una quelle espressamente create per un'altra.

Tocca al legislatore il ben osservare con occhio filosofico e scrutatore le sue genti pria di emanare i suoi dettati, i quali quando non si desumono colla scorta della vera conoscenza del cuore umano, raro è che riescano a felici risultamenti.

Generalmente poi in materia di penalità osserveremo col maresciallo di Sassonia (d'accordo in questo colle idee di un celebre criminalista, Giovanni Carmignani), che l'immediatezza e l'inevitabilità della pena meglio che un'esagerata esasperazione di essa giovano ad allontanare e reprimere i reati in qualunque siasi legislazione.

Del resto nelle norme ed idee espresse dal chiaro Ullo, tom. 1, cap. II, § VI, vi è assai del buono e dell'attuabile, in ispecie dove trattisi d'armate italiane, aggiungendovi il sistema delle prigioni a cellette, cosa alla quale pare che ora si pensi per la nostra armata, e dal che, a nostro credere, sarà per derivare in fatto di disciplina notevole vantaggio nei corpi.

La gerarchia dei gradi dei moderni eserciti (quantunque con forti differenze provenienti dall'indole diversa che ebbe l'antica età dall'odierna) meglio si raffronta in certo modo con quella vetusta dei Greci e dei Romani, che con quella dell'età di mezzo, epoca in cui non erano ben distinti che il grado di capitano e quello di generale, nelle armate delle repubbliche italiane, e quanto poi alle lance o lance spezzate non erano, come altrove abbiam detto, che una specie d'amplificazione e corredo della individuale importanza di quella cioè del cavaliere o gendarme. *maître chevalier*.

Ma se l'odierna gerarchia, quasi uniforme dovunque in Europa, giova alla disciplina ed apre via all'avanzamento e quindi all'emulazione ed allo zelo, un soverchio sminuzzamento di essa confonderebbe in certo modo le attribuzioni dei gradi, scemandone specialmente per quelli immediatamente superiori l'importanza ed il prestigio; e circa a questo riguardo stimiamo essere stata l'abolizione nell'esercito nostro del grado di sotto-caporale.

A promuovere lo spirito di subordinazione, e quindi d'ordine e di disciplina nei corpi, giova ripetere questa massima espressa dal duca di Ragusi, cioè: che ogni graduato debbe persuadersi ch'egli comanda appunto perchè ubbidisce, da ciò risultando principalmente quella pronta ed energica riunione di volontà, che di per sè forma la forza delle armate.

A questo noi aggiungiamo che al pari dell'ubbidienza è d'obbligo il comando, ed il dispensarsene o l'allentarlo soltanto, mal si considera talvolta come atto di generosità e clemenza personale, che invece è un ledere l'interesse della milizia, largendo gratuitamente un diritto cui non è lecito il rinunziare perchè dato al grado, cioè all'armata, e non già alla persona, la quale non può quindi diversamente disporne o menomarlo in modo alcuno. E quanto diciamo del comando, intendasi pure dei riguardi ed onori dovuti ad ogni grado.

L'organizzazione della fanteria per battaglioni è progetto che conta dei fautori, e che presenterebbe di molti vantaggi, e questo fra gli altri di riunire insieme la unità di forza tattica del campo di battaglia col centro amministrativo. Pure altre e svariate ragioni stando in contrario senso, non si è addivenuto a questa essenziale innovazione, la quale forse non sarebbe senza esempio o seguaci fra gli Stati d'Europa.

Resta dunque unità tattica il battaglione in campagna e centro amministrativo il reggimento. Discende per corollario che in tempo di pace, cioè nel maggiore spazio di tempo, i gradi di autorità più esplicita e meglio pronunziata sono quelli di colonnello e di capitano, gli altri tutti potendo in certo modo considerarsi siccome coadiutori di quello o di questo. Or ciò apprezzato noi pensiamo che la latitudine e libertà d'azione (soprattutto riguardo alla istituzione e disciplina delle truppe) largita ai due gradi suddetti non può che riuscire di grande utile all'esercito. Che se la centralizzazione di direzione nell'autorità suprema di questo relativamente ai diversi corpi, e quella negli uffizi dei medesimi rispetto alle compagnie conduce al buon effetto della simultaneità ed uniformità di disposizioni, v'ha nondimeno qualche cosa che è per sua natura ancor più importante di ciò all'interesse del servizio militare, vogliam dire l'amor della carriera, lo zelo e l'emulazione e quindi la vivacità e buona volontà ed animata nello agire, lo che tutto va per ordinario congiunto colla libertà d'azione, la quale a sua volta tragge poi giustamente con sè la piena responsabilità dei proprii atti.

(*Continua*).

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

Situazione finanziaria. — Il *Lloyd* ci dipinge con lusinghieri colori la situazione finanziaria.

Mesi sono allorchè nell'impero signoreggiava un sistema, che abborriva ogni provvedimento energico per ricomporre le cose di finanza, la *Borsa* giudicò col suo consueto buon senso che la valuta avrebbe peggiorato. La speculazione si gettò con tutto il suo peso sul rincarimento dei metalli nobili e dei cambii esteri. I portafogli delle grandi case bancarie si riempirono di cambiali estere. La Londra comperata a fior. 12, 20, venne venduta a 12, 40, ricomperata a questo prezzo, rivenduta a fiorini 15. Con tale giuoco si ottennero guadagni enormi, e, come suol dirsi, mangiando aumentò l'appetito.

I matadores della Borsa avevano ancora il portafoglio cambiario rigurgitante, allorchè circolò la notizia che l'imperatore avesse incaricato il barone Kübech, presidente del consiglio dell'impero, di proporgli un mezzo per sollevare con vigore le finanze dello Stato, e bastò questa notizia perchè vacillasse immediatamente l'edifizio artifiziale eretto sulla speculazione delle valute estere. Detto e fatto, i signori interessati si coalizzarono ad un piano che potesse ritardare per un dato tempo il ribasso dell'argento e dei cambi esteri.

Sotto mano fecero smaltire prudentemente quanto avevano accumulato, per impiantare immediatamente un'altra speculazione che permettesse loro di trar partito anche dall'affluenza della valuta.

Consisteva questa nel far delle tratte sull'estero per venderle immediatamente alla Borsa, colla speranza di rimpiazzarle con profitto sei mesi dopo.

Da una parte la spinta derivante dalla affluenza delle cambiali estere che si vendevano assiduamente colla minor perdita possibile; dall'altra la nuova operazione intavolata in senso opposto e favorevole allo Stato, hanno ribassato i corsi così profondamente, che l'argento si è già venduto all'aggio di 15 0/0.

Così il guadagno dello Stato è immenso, perchè acquistasi finalmente la certezza, che incalzata dagli effetti del rapido e favorevole movimento della Borsa, l'amministrazione delle finanze avrà il coraggio di appigliarsi a misure ancora più energiche di quelle che sulle prime ha determinato.

Adesso che ottenne di dare credito allo Stato, è chiaro che il governo si darà tutto il pensiero di non lasciarsi così facilmente sfuggire l'attuale miglioramento dei corsi, e le circostanze eventuali gli prestano felicemente la mano.

Sui grandi mercati del danaro avvi tanta esuberanza di mezzi, che anche le carte pubbliche dei piccoli Stati, sono aumentate straordinariamente. Il danaro esiste con tale soprabbondanza, che si offrirà all'Austria per quel partito che essa crede, appena che essa dia sicurezza che le sue

---

APPENDICE.

IL CASEIFICIO

OSSIA L'ARTE DI FABBRICARE IL FORMAGGIO.

Memoria dedicata dal prof. Francesco Gera, alla sacra maestà di Carlo Alberto, Re di Sardegna.

Edizione terza, intieramente rifusa ed ampliata. Venezia 1851.

(*Questa edizione sarà pubblicata in 16 fogli di stampa e corredata di quattro tavole incise in rame, e distribuita in cinque fascicoli al prezzo di austr. lire 1 50 per ciascheduno. Pei non associati il prezzo viene aumentato di un terzo*).

(*Continuazione e fine.* — V. il num. di ieri)

Art. II.

Piantato per teorica l'assioma: doversi studiare il latte nei differenti suoi stadii, e principalmente quando esce dalle poppe, valendosi all'uopo dei *reattivi* e degli *strumenti* or dianzi suggeriti, e ciò per iscartare il latte inopportuno, e così ottener sempre ottimo formaggio; passerò ad accennare quali differenze siano di verun momento, quali svaniscano o si elidano o distruggano facilmente col mezzo del *calore*, del *sale* e del *tempo*, per convincere e suadere: che fino a quando avremo una semplice proporzione di principii costituenti, in tali casi soltanto avremo nella miscela una operazione innocua, ed anche se vuolsi di compensazione, ma che in ogni caso non possiamo avere che un danno e spesso assai grande. Insegnerò come talvolta, ma però raramente, giovi lo unire un latte *maturo* con uno munto da poco; vantaggi cotesti che non si otterranno giammai, se i principii non sieno, come li vengo additando, e non certo come li vogliono alcuni, che in mezzo a buone pratiche sparsero tenebre ed errori nell'arte, invece di quella luce e di quel vero da essi annunziati pomposamente.

Da questi inconcussi *principii fondamentali* e *direttivi* emergerà manifesto e facilissimo il processo della caseificazione, il quale da quindi innanzi non dovrà più considerarsi siccome opera puramente manuale o di sorte, ma ben come un'arte avente sue norme e sue leggi. Imperocchè le proporzioni del fiore e del caseo, i cambiamenti delle condizioni, delle fisiche influenze, la natura e la proporzione degli agenti chimici che concorrono alla fabbricazione del formaggio, formar deggiono un complesso di azioni fra loro bilanciate in modo, che ove l'una ecceda, l'altra abbia a moderarne gli effetti, e tutto concorrano misurate e precise allo scopo prefisso.

La teoria additerà ancora, come valgano opportunamente ad apparecchiare il latte, la *distribuzione*, il *riposo*, e talvolta lo *sfioramento* o l'aggiunta di quella parte di *fiore* che fosse soverchia o manchevole a seconda della qualità di formaggio che vuolsi ottenere, avuto specialmente di mira ch'esso riesca sapido, morbido e resistente al tempo. Insegnerà quando giovi attendere la maturanza del latte; precisare il grado e la durata del calore; la qualità, la forza e il modo di usare del presame o del *caglio* per rapprendere le parti *solide* del latte; il *coloramento* e la *salatura* del formaggio; argomenti tutti che posti in opera siccome li insegno, recheranno alla pratica comune notevole miglioramento.

Ragionerà la teorica a lungo del *presame*. Sia il caso, o sia la mercè del ragionamento, si trovò che le membrane mucose de' vitelli poppanti esercitano un'azione coagulante sul latte. È certo però che da quell'epoca soltanto l'uomo seppe trarre da codesto liquido l'utile maggiore, e cavare da esso quelle preziose qualità di formaggio sapidissime, grate e durature. Scrittori benemeriti d'ogni nazione, credettero identica l'anzidetta azione, sia nel presame come in altre *sostanze vegetabili* e *minerali*, e poichè vedevano esser quello un reattivo infedele, raccomandavano abbandonarlo, ed altri mezzi suggerivano. I casari però motteggiarono quei consigli, ed allorchè io pure mi affaticava in proposito osservando sul luogo il bisogno, un casaro in suo dialetto diceami; *senza conaio* (presame) *non si fa formaggio*, conobbi la necessità di rischiarare questa parte importantissima dell'arte, e feci manifesto l'azione diversa che esercitano sul latte gli acidi e le altre sostanze, e le mie osservazioni, che altro non erano che l'eco della cascina, trovarono finalmente luogo condegno nella scienza, e furono ampiamente illustrate.

E poichè il casaro piuttosto rivolgevasi alla scienza per avere un presame scevro da quisquiglia e da parti inutili, di forza invariabile e costante e di facile applicazione, la scienza abbandonando i tanti preparati corrispose alle ricerche solennemente. Nella teorica adunque avrà luogo quanto essa abbia operato per ciò, e dirà come seppe cavare la parte attiva dalle mucose, ed offrire così un *liquido* omogeneo, inalterabile: come seppe conoscere quando e con quali ottimi risultamenti usar si possono gli *acidi idroclorico* e *solforico* e il *cremore di tartaro*, sia associati al presame, sia di per sè soli, e sia prima o dopo di lui.

Impertanto se credo utilissimo tener discorso dei modi diversi con cui si apparecchia il presame, ben maggiormente farollo pel *liquido coagulatore*, detto altresì *caglio* o *presame liquido*, *soluzione* o *infusione di chimosina* o *di pepsina*, il quale è oggimai chiamato ad essere il solo *coagulatore*, perchè di facile applicazione, perchè più efficace e più sicuro nell'effetto, e perchè in fine ci rende certi che veruna sostanza eterogenea passa ad inquinare il *caseo*, e gl'induce un fomite distruttore. Titoli gravissimi e tali che che ci procurano maggiore riuscita nell'opera nostra.

Passerò poscia a ragionare sull'applicazione del *calore* al latte ed alla quagliata, poichè questa operazione esige scrupolosa esattezza, osservare dovendosi e tener d'occhio a particolari circostanze e fenomeni per regolare il da farsi dietro il loro diverso apparire. Sarà quindi raccomandato che lo *scaldamento* del latte, la *cottura* e lo *spurgo* della quagliata nè sia minore, nè ecceda al bisogno, affine di evitare i molti danni che nell'uno e nell'altro supposto accadono assai di frequente. Certe bollicine dette *bosa* servirono di guida agli antichi caciolai; ed oggidì pure adoprano la mano per conoscere il grado di calore; ma spero vicino il momento in cui conosceranno essere ad essi indispensabili il *termometro* o il *psicrometro*, e l'opera mia ne raccomanderà, meglio inculcherà il loro uso. — La teorica ancora guiderà il caciolaio per tutti gli stadii dell'arte; dirà come rotta la quagliata esser bisogno di spurgarla dello siero, della mascherpa e d'altro che fosse inquinata; esser bisogno di farle perdere la soverchia elasticità, di farla stipare e farla aderire tenacemente; e dirà come questo si ottenga in qualche caso co' *pressori* (specialmente pneumatici) e colla *madia*, atta a mantrugiare la pasta. Nella fabbricazione dei formaggi, sia che si desideri appagare lo sguardo con colori diversi, sia che condirli si voglia, o modificarne l'odore e il sapore, certo è che parecchie sostanze vi si immischiano. Di tutte io parlo in questa terza parte, ma specialmente dello zafferano, in sostanza od in tintura, dell'aunetta, ed altresì della pratica usata a Gorgonzola, perchè gli stracchini si vestano nel loro interno di quelle crittogame grigio-cilestri, che volgarmente appellansi *erborine*.

Ed è pur quivi luogo di tenere ragionamento della *stagionatura* del formaggio, dei *modi* diversi di *saleggiarlo*, di *conservarlo* e difenderlo dalle *malattie* e dagli *animali* nocivi, poichè tutte coteste pratiche non debbonsi prendere a gabbo, come da taluno si tiene. Esse esigono molte e difficili cognizioni, e bene potrà chiamarsi fortunato quell'uno che fin da principio si avvede del male che si manifesta, e sa calcolarne la forza e gli effetti, per cui trova modo di arrestarlo, o sa altrimenti cogliere pronto il destro di farne la vendita.

L'ultima parte è consacrata intieramente alla pratica manuale: questa è il risultato di quanto si espose; la meta o meglio la guida al caciolaio.

Il caciolaio badi bene, che se la natura diversa di latte lo invita a preferire la fabbricazione di una anzichè di un'altra specie di formaggio; la richiesta, il pronto smercio dell'una piuttosto che dell'altra possono pure e devono indurlo a mutar divisamento. Ed affine che egli abbia una guida sicura sulle qualità richieste, o maggiormente pregiate darò un prospetto della quantità di latte voluta nelle varie circostanze: potendo dietro a questo dato tentar degli assaggi, dappoichè troverà sempre compenso della perdita di poco latte e delle spese negli assaggi incontrati.

E dappoichè lo scopo dell'arte deve essere di cavare dal latte il maggiore e più sollecito profitto colle minori spese possibili, così dove è in grande estimazione lo *stracchino*, questo si deve fare, comunque non abbiasi un latte ricchissimo di panna. — Dove non si ricercasse il formaggio grasso ad uso gruyères, o dove il burro recasse maggiore guadagno, quivi si *sfiori* il latte, e si fabbrichi un formaggio magro, ma buono; e tale riuscirà certamente, purchè si scelga la via che andrò tracciando.

In una parola, il caciolaio deve veder bene quanto e qual latte può avere; quale specie di formaggio meglio riesca; quale gli rimetta più sollecitamente il capitale sborsato, quale gli torni più utile; e giammai ostinare non devesi nel volere per forza ottenere quella specie che gli è meno giovevole, e superare quegli ostacoli che sono invincibili, perchè contro gli stabiliti principii dell'arte. E appunto perchè meglio ei raggiunga la meta che io gli vengo accennando, gli farò in fine conoscere le pratiche usate nel fabbricare i più celebrati formaggi.

Per tal modo parmi dover discorrere e trattare l'importante argomento, e diffonder ovunque que' nuovi trovati utilissimi, che la scienza e la pratica vicendevolmente appresero ed insegnarono.

Frutto del mio lungo studio sarà, ne son certo, che leggendo i caciolai quanto verrò nella mia opera esponendo, abbandoneranno le false loro vedute, e le male augurate abitudini, e quindi riconosceranno, che tale industria, la mercè della scienza, è finalmente ad arte ridotta, per cui l'esito delle operazioni saranno mai sempre coronate di felice successo.

Laonde, se fino dai tempi di Marziale lodavasi il cacio di *Luni*, come ottimo pasto de' servi; quello *Vestirio*, prelibato nei pasti mattutini; il *Velabrese* per la eccellenza della sua fabbricazione, maggiori lodi otterrà il formaggio fabbricato secondo le norme che io vengo additando: potendosi dire di esso, con più ragione, quanto al cacio Trebulano fa dire il prefato Marziale, cioè.

Trebula nos genuit: commendat gratia duplex,
Sive levi flamma, sive domamur aqua

Francesco Gera.

faccende finanziarie saranno guidate meglio che non sia stato per lo passato. Aggiungi, che i prezzi di tutte le materie prime, come cotoni, caffè, zuccaro, non sono mai discesi tanto al basso come presentemente, eppure questi sono gli articoli da cui è promossa la massima esportazione del danaro.

La medesima lusinghiera disposizione non ha mancato neppure alle principali azioni industriali. Le azioni delle strade ferrate crebbero in due maniere: la prima col prezzo nominale, la seconda coll'aumento della valuta del paese.

Il *Lloyd*, che finora ha chiesto al ministro delle finanze fatti più che parole, apre ora le braccia a lusinghiere immagini, e sia pur vero che stringa qualche cosa. Ma si ricordi che in materia di finanze, giudicare un paese sui giuochi di borsa, è concedere molto all'azzardo. Il corso dell'argento, che sono otto giorni, fu al 15 per 0/0, non era a 20 per 8/0 il 17 luglio; oggi non potrebbe essere a 24 alla sola voce d'un prestito?

Se una grande operazione finanziaria è indispensabile per ritirare la piccola carta, facciasi pure. Ma senza conoscerne la natura, crederemmo temerario di decidere a priori sulle future condizioni del credito dello Stato.

GIORNALI STRANIERI.

Giudizio dei giornali francesi sulla votazione della revisione.

— *L'Union* si rassegna alla decisione dell'Assemblea; essa ricorda le parole del sig. Berryer colle quali raccomandava di tenersi strettamente alla legalità; questo giornale loda il discorso del sig. Odilon Barrot.

— La *Presse* ed il *Siecle* affermano che il ministero è in completa dissoluzione; il sig. Barrot sarebbe incaricato di comporre un nuovo gabinetto di cui il programma sarebbe il richiamo della legge del 31 maggio. La *Presse* annunzia, che il signor Ivan, segretario dell'Assemblea, darà oggi la sua demissione per la ragione che la prova su cui si sono appoggiati onde chiudere la discussione, gli è parsa dubbiosa. I medesimi giornali annunziano che un rapporto di polizia aveva avvertito i questori, che una banda di giovani percorreva la via San Martino gridando: *Abbasso la costituzione! Viva il presidente.*

— Il *National* chiama il discorso del sig. Barrot un discorso *à plat-ventre*. La *Presse* dice che esso ha parlato 3 ore 3/4 perchè gli era stato detto di parlare mezz'ora di più del sig. Michel de Bourges: ha svolte tutte le idee in quella maniera che le onde fanno delle pietruzze, e ciò che si è tenuto di questo discorso, sono queste due parole: *il mio paese ed io* che accarezzava con un freneticо amore.

— Il *Constitutionnel* esclama per ben tre volte: *la revisione è fatta!* quindi termina il suo articolo con quest'aggiornamento: *a tre mesi adunque!* Prova che la maggioranza revisionista è stata maggiore di ogni aspettativa; e che se la revisione non ha avuto i tre quarti dei voti essa ha avuto i due terzi. Il giornale del sig. Emilio de Girardin mena all'incontro grande scalpore per non avere la proposta di revisione ottenuto nemmeno i due terzi dei voti richiesti per la revisione della costituzione americana.

Il *Constitutionnel* afferma che la minoranza ha creata al presidente la più grande posizione, perchè gli ha messa la Francia ai suoi piedi.

— La *Patrie* è assai più modesta: essa si limita a constatare il voto in un articolo cortissimo, e ad insinuare le sue speranze riguardo al rinnovamento dei tentativi revisionisti e d'una seconda deliberazione.

— *L'Evénement* annunzia una seconda edizione del discorso del sig. Vittorio Ugo, riveduto, corretto, ed accresciuto di tutte le interruzioni della destra. Il numero di questa sera sarà pienamente a ciò consacrato, e se ne faranno 100 mila esemplari. Inoltre *l'Evénement* apre una soscrizione per la propagazione di quest'opera. Lo stesso giornale risponde all'*Union* con due articoli del *Constitutionnel* e del giornale dei *Débats* del 1829, i quali confermano che V. Ugo fu inamovibile nel suo proposito allorquando gli venne proibita la rappresentazione della pezza *Marion de Lorme*; ma si guarda dal ragionare della lettera pubblicata nell'*Union* e sottoscritta Vittorio Ugo.

— Il *Messager de l'Assemblée* paragona le idee del sig. Barrot ad un bastone galleggiante in questo oceano di parole; è da lungi quelle idee sono qualche cosa, ma ridotte ai loro minimi termini e guardate da vicino, esse si risolvono in un bel nulla.

— Il *Pays* si duole amaramente che la discussione sia stata chiusa così presto, e getta questo grido di dolore alla Francia: *il sig. Lamartine avrebbe parlato!* Annunzia che nella settimana presente verrà deposta una proposizione di proroga dell'Assemblea.

Si legge nell'*Indépendance Belge*:

La Camera diede ieri una prova di buon senso e di patriottismo di cui non possiamo che congratularcene. Dopo le ingiuriose parole dirette alla maggioranza da alcuni oratori nelle precedenti sedute, dopo i discorsi aggressivi pronunziati in quella di giovedì dai signori Malou e Osy, egli era evidente che la discussione impegnata a proposito dei negoziati che ebbero luogo tra il ministro dell'interno ed i signori vescovi per l'esecuzione dell'articolo 8 della legge sull'insegnamento medio, doveva prendere un carattere pronunziato d'irritazione. Questo dibattimento poteva dunque, continuandosi per una parte, impedire che i negoziati, non ancora definitivamente rotti, riuscissero ad un risultato soddisfacente, come parecchi oratori ne hanno anche espressa speranza; per l'altra far nascere una certa agitazione nel paese.

Penetrati da questa idea e sorpassando il legittimo desiderio che aver dovevano di rispondere agli attacchi dei quali fu oggetto la maggioranza, gli oratori liberali dichiararono di rinunziare alla parola se quelli degli avversari ancora inscritti per parlare contro la condotta tenuta dal governo, consentissero di fare altrettanto. Il signor conte Lebrun fece pel primo questa dichiarazione. Dopo lui, il signor Lébeau stesso, quantunque relatore, diede lo stesso esempio. Io sono più sicuro della mia penna che della mia parola, disse l'onorevole deputato d'Huy; innanzi agli attacchi che echeggiarono in questo recinto, io potrei andare più oltre nel mio discorso che nel mio rapporto; sono disposto ad astenermene.

Gli oratori della destra ancora inscritti si associarono, dobbiamo render loro questa giustizia, ai sentimenti espressi dai membri liberali. Essi pure rinunziarono alla parola, e la discussione generale fu chiusa sul capitolo relativo all'insegnamento.

Ma questa chiusura non impediva che il voto di approvazione o di disapprovazione alla condotta del ministero nei negoziati non dovesse aver luogo. Si acconsentiva a troncare i dibattimenti irritanti, ma voleavi una soluzione alla discussione che aveva già occupate tre sedute; bisognava che il governo sapesse se la Camera dava o no la sua adesione alla maniera con cui esso eseguiva le prescrizioni dell'art. 8 della legge.

I signori Dumortier, de Merode, ed alcuni altri membri della destra, non la intesero così, e dopo la chiusura della discussione pretesero, o che non dovevavi essere voto politico, o che la discussione doveva continuare.

Questa pretesa era inammessibile. La Camera ricusò di farvi ragione. Egli venne inteso che il voto politico porterebbe sopra un credito insignificante, di modo che in nessun caso lo squittinio non potesse modificare l'economia del bilancio. Questo credito è stato adottato per 53 voti contro 23. La Camera, a una grandissima maggioranza, diede quindi intera approvazione alla condotta del gabinetto in codesta quistione. Gli stessi motivi che impegnarono l'Assemblea a non dar seguito ieri alla discussione c'inducono a non fare qui altre riflessioni a tale proposito.

Dopo questo voto, tutti gli altri articoli del bilancio furono adottati quasi senza osservazioni. Soltanto che all'occasione del credito destinato alla colonna del Congresso, alcune critiche dei sig. Osy diedero occasione al ministro dell'interno di constatare che la stampa clericale ricusò il suo concorso alla effettuazione del pensiero tutto nazionale che fece decretare l'erezione di quel monumento. Eppure non è in ciò quistione o affare di partito, ma l'iniziativa di cotal atto di riconoscenza nazionale emana dal gabinetto liberale, e basta perchè il partito clericale non accordi le sue simpatie al progetto.

Il complesso del bilancio dell'interno fu adottato a unanimità.

Al fine della seduta il signor presidente, con voce assai commossa, comunicò alla Camera una lettera in cui l'onorevole conte di Bocarmè dà la sua dimissione da rappresentante del circondario di Tournai.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Svizzera francese 19 luglio.

Il tiro federale, questa festa nazionale-moderna, il cui lustro e splendore van sempre crescendo, ha attirato per qualche giorno a Ginevra una enorme affluenza di nazionali e stranieri. Perchè mai avviene che fino dal loro principio queste belle feste sono state sempre dominate dalle passioni politiche? Perchè mai questi giuochi militari, ove dovrebbero accorrere tutti i cittadini senza distinzione d'opinione, sono però di fatto diventati il monopolio d'un partito, che ha molto abilmente saputo farsene un mezzo di dominazione?

Il tiro federale di Ginevra servirà a doppio scopo: esso ha gettata una luce sfavorevole sui conservatori di Ginevra, che han dovuto astenersi, perchè sapevano che presentandosi si sarebbero collocati in una posizione ancora meno conservabile; esso ha servito ancora, e soprattutto a sommuovere l'opinione radicale da un punto all'altro della Svizzera contro il governo liberale di Berna. Perchè il radicalismo non intende affatto che un governo che non derivi da lui possa esistere nella Svizzera, comunque moderato e conciliativo si mostri. In questo punto i radicali moderati fan coro con gli esaltati, i quali se riescono ne' loro piani preparano tuttavia a questi medesimi radicali moderati lo stesso trattamento che a noi, e se ne vantano. L'amore di dominare è sovente ben cieco! Questo concerto dei radicali di tutti i gradi contro tutto ciò che non è radicale s'è manifestato non solo al tiro, ma specialmente poi nella elezione del capo dell'opposizione bernese al posto di presidente del consiglio nazionale. Quando il signor Stampfli era alla testa del governo cantonale di Berna, era molto temuto dalla maggioranza del consiglio nazionale, e non avrebbe avuto la menoma probabilità di giungere a questa dignità! Egli la deve alla sua caduta. La sua violenta opposizione al consiglio federale, i suoi intrighi coi rifugiati, le sue tendenze socialiste e propagandiste non celate, tutto questo è stato dimenticato; bisognava dare una lezione a Berna che si è emancipata dal giogo di un partito, l'ambizione del quale non ha perdonato giammai. Qual sarà l'esito di questa campagna aperta contro i liberali, che pareva guadagnassero terreno? Noi non anticiperemo il giudizio. Le elezioni del consiglio nazionale nel prossimo ottobre ne decideranno pel momento il più prossimo. L'avvenire propriamente detto è coperto del velo stesso, che cuopre l'avvenire dell'intiera Europa. Barbarie o civiltà; libertà o anarchia demagogica, o dispotica: via stretta e sdrucciolevole fra due abissi. Bisogna però dire ancora che nei cantoni di Vaud, S.t Gal, e Argovia il partito liberale ha fatto non di meno progressi rimarchevoli, specialmente nel primo.

Torino, 23 luglio.

Più volte ci occorse dire, che i governi dell'Italia centrale e meridionale non meritavano fama di conservatori, ma riescivano necessariamente a preparare e nudrire la rivoluzione. Le nostre parole furono o schernite o condannate dai panegiristi di quei governi, i quali hanno la singolare sagacia o buona fede di mettere in voce di rivoluzionarii noi, perchè difendiamo qui la monarchia legittima e le istituzioni libere immedesimate giuridicamente con quella.

Ora ecco che uno de' più illustri pubblicisti e statisti inglesi, l'onor. sig. Gladstone, si fa a provare colla sua autorevole parola e con testimonianze irrefragabili, che il governo di Napoli, lungi dal meritar nome di conservatore, deve essere considerato governo virtualmente rivoluzionario. Il signor Gladstone non è un amico politico di quel lord Palmerston che i nostri assolutisti dipingono tuttodì come autore od aiutatore delle rivoluzioni italiane. Il sig. Gladstone è della parte conservativa del Parlamento inglese, amico e già collega di lord Aberdeen, a cui indirizza, con assenso suo, due lettere intorno al governo di Napoli. Il signor Gladstone è uno degli uomini che gli stessi nostri assolutisti auspicavano ministro d'Inghilterra, quando pochi mesi sono periclitava la fortuna ministeriale dei wighs!

Noi non sappiamo, se il famoso corrispondente napolitano del giornale dei *Débats*, se l'*Assemblée Nationale*, e tutti i giornali privilegiati dei governi dell'Italia centrale e meridionale, e questi giornali torinesi, savoiardi e liguri che fanno i dilettanti del sistema di Napoli tasseranno di rivoluzionario anche il sig. Gladstone! Questo sì sappiamo noi, che nè le vessazioni delle polizie, nè i pettegolezzi di codesti giornali possono omai pervertire la coscienza e l'opinione pubblica sulle opere dei governi; e che i panegiristi dello spergiuro, della inquisizione e dell'assolutismo, indarno s'affaticano a celare la bruttura di opere indegne della presente civiltà. Ecco un celebre straniero, un conservatore inglese che in Napoli vede cogli occhi proprii quelle brutture, e si reca a dovere di pubblicarle a confusione dei tristi che opprimono, a conforto degli innocenti che soffrono, ad ammaestramento dell'Europa. L'Europa deve omai pensare, come altra volta dicemmo, a mettere ordine in quegli Stati d'Italia centrale e meridionale, ove per testimonianza del signor Gladstone la rivoluzione grandeggia per opera dei governi!

Noi cominceremo domani la pubblicazione della traduzione delle due lettere che egli ha indirizzate a lord Aberdeen.

LA SESSIONE DEL 1851.

(*Continuazione*)

53. Era dunque incontrastabile che cominciando la riforma dei tributi dal sottoporre i fabbricati urbani ad un'imposta generale si colpiva nel segno di una palpabile lacuna delle nostre contribuzioni dirette, e dell'intiero sistema dei tributi, e si procedeva nel tempo istesso con le regole speciali ai casi d'urgenza che consigliano all'accorto amministratore di ricorrere in essi alla contribuzione diretta, che è tra tutte la più sicura e la più facile a ripartire e percepire. Nella cifra di 0,502,100 che esprime il rapporto tra le contribuzioni dirette e la totale entrata della Francia, la contribuzione fondiaria rappresenta 0,1975, cioè quattro in cinque centesimi di più di quel che rappresenta la contribuzione prediale degli Stati Sardi di terraferma nel rapporto di tutte le nostre contribuzioni dirette con l'entrata generale del bilancio attivo. Se a pareggiare le proporzioni del bilancio francese si fossero imposti questi quattro in cinque centesimi sui predii urbani, non si sarebbe fatta per avventura cosa esorbitante nè strana, perchè nei 280 milioni circa della contribuzione fondiaria francese i predii urbani figurano bene relativamente ai rurali nel rapporto di 0,04 a 0,49. In questo caso si potevano imporre gli edifizi per tre in quattro milioni, dacchè la prediale sulle terre rende poco più di tredici milioni. — Noi intanto abbiamo veduto, ragionando del bilancio attivo, che la Camera si tenne soddisfatta di segnare per un solo milione l'entrata presunta della contribuzione immobiliare urbana negli Stati Sardi di terraferma! Un milione o due in un paese che conta tra le sue città Torino e Genova e Ciamberì e Nizza e Novara e venti altre rilevantissime popolazioni! Che si degnino di notare questo fatto coloro che versano amaro pianto sulle condizioni economiche del paese, e spargono il sospetto nei mercati di oltremonte ed alimentano le calunnie dei reazionari della Penisola. Notino questo fatto, e rammentando che vi è qualche città d'Italia che paga *sola* sui suoi fabbricati più di un milione di contribuzione diretta, veggano se possono mancare sorgenti di finanza al Regno Sardo che chiede un solo milione per tutte le case delle sue provincie di terraferma.

54. La proporzione tra l'imposta e la rendita fu del solo decimo, e non appena il Parlamento l'ebbe stabilita che non avendo tempo a far praticare i metodi di una regolare catastazione per liquidare la rendita netta di ciascun edifizio, si affrettò a soggiungere che il reddito brutto sarebbe ridotto a netto scemandolo di un terzo per gli opifizii e di un quarto per tutti gli altri fabbricati. Tutta la legge è modulata sullo stampo dell'urgenza. Infatti essa non contiene che 18 articoli e lascia una larga sfera all'azione del regolamento. L'urgenza obbligava la Camera a far capo temporaneamente dalle consegne, e quindi dalle pene per le dichiarazioni fraudolente o inesatte; ma nel tempo istesso, circoscrivendo il reddito presunto ad un milione, l'imposta al decimo, diminuito del terzo o del quarto a titolo di purificazione del reddito netto, essa faceva omaggio a quella regola della buona scuola del 1789, che abbiamo definita per «l'imposta in ragione diretta dell'efficacia dei metodi e inversa dell'arbitrio possibile dei ripartitori»: ponendo una differenza a favore degli opifizii nelle deduzioni a fare per la liquidazione del netto, seguiva l'altra regola della stessa scuola che nella tariffa degli strumenti del lavoro risparmia i più utili alla produzione; e finalmente coglieva l'occasione d'introdurre una buona massima attinta ai principii della stessa scuola che favorisce il produttore operoso più che l'ozioso consumatore della rendita creata dai suoi autori, proporzionandola sugli edifizii enfiteutici tra il padrone diretto e l'enfiteuta secondo la rendita di ciascuno, nel che mancavano i buoni esempii di altre legislazioni, o erano alquanto meno espliciti nel favore dell'enfiteuta o più favorevoli all'interesse del padrone diretto. Ma ci è forza lasciare questo argomento, perchè se di ogni legge votata nella sessione del 1851 volessimo esaminare partitamente le provvide disposizioni, andremmo troppo lungi dalle proporzioni del nostro lavoro.

55. La riduzione del reddito nella contribuzione prediale per ragione degli oneri che colpiscono le proprietà stabili dava occasione a domandare se le rendite ipotecarie, se i crediti fruttiferi, pei quali si abbia nel territorio dello Stato una inscrizione ipotecaria non perenta, non fossero abbastanza suscettivi di metodi esatti di valutazione per essere colpiti d'imposta. Nessuno può dubitare della facilità che presentano i registri ipotecari di stabilire con precisione la somma di questi crediti; e se l'imposta che li colpisca fu vivamente combattuta in altri paesi, i contrari argomenti si attinsero da altre fonti, quali sarebbero la necessità di favorire il credito agrario, il timore di doppiare il tributo sul coltivatore del suolo che prende il capitale a mutuo, e altre simili. Ma se queste ragioni possono determinare a non tenere lo stesso modo nelle imposte prediali ed in quelle sui crediti fruttiferi, non sono da tanto da far eliminare interamente queste ultime, specialmente là dove come tra noi non difettano i capitali circolanti, ma spesso cercano un utile impiego sulle terre; così che seguendo la nota legge dei prezzi è ben probabile che siano sopportate dal creditore piuttosto che dal debitore, o con varia proporzione da entrambi. A completare sempre più il sistema nelle contribuzioni dirette stabiliva quindi il Parlamento una nuova imposta pei crediti fruttiferi, che il governo aveva proposto in ragione di un quarto sui capitali, e la Camera elettiva tradusse in un vigesimo della rendite o degli interessi. La proporzione di un vigesimo sostituita a quella di un decimo propria delle contribuzioni prediali risponde con la sua moderazione per le eventualità opposte come obbiezione a questo tributo: che la Camera protrasse dai crediti ipotecarii ai fruttiferi di ogni natura descritti in atto autentico. Il prodotto non sarà di poco pregio, dacchè pei soli ipotecarii si calcolava per la somma di lire 1,200,000. Questo calcolo era fondato sulla somma dei capitali iscritti nei registri dei conservatori delle ipoteche, che all'epoca del prestito obbligatorio ascendeva a lire 950,595,880: 29, la qual cifra però doveva ridursi a metà per iscrizioni di crediti infruttiferi o altrimenti non imponibili, o duplicate, o estinte e non cancellate sui crediti imponibili. Il governo ragionando l'imposta sui capitali aveva fatto un'involontaria concessione a certi sistemi che pongono l'imposta nel solo principio dell'assicurazione, e la Camera riportandola sulla rendita o sull'interesse, si mostrava più di lui tenace alle regole della scuola economica, che abbiamo qualificata dal 1789, la quale non saprebbe colpire che le rendite annuali, e pone ogni cura a tutelare le sorgenti da cui scaturiscono.

56. La rendita dei capitali addetti all'industria manifatturiera ed al commercio restava intanto esente da ogni imposta, e per ristabilire la parità di condizioni proclamata dallo Statuto nel sostenere le pubbliche gravezze, per aggiungere una nuova pietra all'edifizio, che pur dicemmo irregolare e monco delle nostre contribuzioni dirette, bisognava imporre l'industria, il commercio, le professioni e le arti liberali, che tassate sotto il titolo di *patenti*, apprestano alla finanza francese e alla belgica una somma eguale al sesto di ciò che esse ricavano dalla contribuzione fondiaria. Il precedente ministro delle finanze nello scorso anno 1850 aveva formulato due progetti, modellati sul metodo francese di quotità, tanto acerbamente lamentato in una materia in cui la mobilità dei capitali e delle fortune rende meno plausibile l'immutabilità dei fattori della rendita imponibile, eppur sempre mantenuto nella legge del 1844, come in quella del 1799 pel vantaggio inestimabile che vi è sempre a frenare l'arbitrio del ripartitore, ancora quando si corre il rischio del l'arbitrio indeclinabile della regola stabilita dalla legge. L'attuale ministro delle finanze cedendo in parte alle reclamazioni di coloro che lottavano contro quel metodo, preparava un sistema misto, in cui però sarebbe [illegible] la prevalenza al metodo generale di quotità. Questo lavoro non potè essere fornito a tempo, e poichè l'opposizione, appoggiata in questa bisogna da buona parte dei [illegible], insisteva per avere in questa sessione una tassa sulle professioni ed arti liberali; [illegible] industria e sul commercio, nè poteva il ministro combattere leggi dirette a fornire il tesoro di nuovi mezzi, egli accettò il progetto uscito dalla commissione della Camera elettiva, declinando la responsabilità morale dell'applicazione dei metodi immaginati in seno di quella. Essi subiranno col tempo importanti modificazioni, e frattanto non si può negare il merito alla commissione di avere congiunto, in quanto era possibile, a certe regole costanti per la ripartizione altre garantie derivanti dall'accurata composizione dei corpi che debbono esercitare in questo negozio un prudente e coscienzioso arbitramento. In sostanza la Camera non ammise nè un dritto fisso di patenti dipendente dalla popolazione del luogo in cui è esercitata l'industria, e dalla classe dell'industriale, nè un dritto variabile calcolato sulle pigioni dei luoghi d'esercizio e dei depositi o delle case di abitazione; ma tuttavia stabilì tre categorie, in cui comprese gli industriali, gli agenti delle industrie e gli esercenti professioni ed arti liberali. Divise la prima in [illegible] classi, ciascuna delle altre in 7, il che [illegible] « (sono le parole del relatore) ad agevolare « alle commissioni l'operazione della classifi- « cazione dei singoli contribuenti, e giova ad « un tempo a frenare ogni eccesso di arbi- « trio per parte loro, fornendo basi certe ai « tassati per dimostrare all'uopo ingiusta la « classificazione loro, e farla dai tribunali « amministrativi riparare. »

57. A compiere questo sistema di contribuzioni sui varii prodotti del lavoro attuale e del lavoro accumulato, da percepirsi direttamente, fu presentata alla Camera elettiva una relazione sull'imposta mobiliare e personale che non si ebbe tempo a discutere prima della proroga. — Quanto all'imposta commerciale il precedente ministro nel 1850 ne calcolava il prodotto probabile in tre milioni, e noi non dubitiamo che aggiunta alla professionale non sia per produrre molto di più, se l'amore della cosa pubblica, che sotto i liberi governi suole prevalere ai privati riguardi, sarà compagno ai lavori della ripartizione che il progetto adottato confida all'onestà ed allo zelo dei cittadini che ne assumono il gratuito incarico e degli agenti del governo.

58. Alle contribuzioni dirette appartiene l'imposta ricevuta dai popoli più civili che colpisce la trasmissione dei beni per via di successione. Mentre questa imposta contribuisce largamente alla rendita di altre nazioni, essa non figurava nei nostri progetti di bilancio del 1850 che per ll. 762,100 rappresentanti un rapporto di 0,008,801 con l'entrata totale del bilancio attivo. La pochezza di questa entrata proveniva da ciò che per la legge del 18 giugno 1821 non erano colpite le successioni che si deferiscono

in linea retta tra ascendenti e discendenti, a causa di un singolare pregiudizio, pel quale si voleva togliere a quest'ordine di successione il carattere di una trasmissione di beni; mentre adottando una tariffa contenuta in moderatissimi confini (pei riguardi dovuti all'ordine morale che favorisce questa specie di successioni, e al maggior dolore della perdita tra ascendenti e discendenti che attenua il vantaggio dell'aumento de' patrimonii più che tra collaterali ed estranei) ed eliminando le piccole successioni si poteva riuscire ad aumentare di molto il prodotto di questa contribuzione col noto teorema dell'aritmetica economica che ricava più da un piccolo prodotto più volte moltiplicato, che da una grave tariffa, le cui eventualità sono certamente più rare. Tuttavia l'idea prevalsa per molti anni trionfò ancora una volta nella sessione del 1850; la contribuzione sulle successioni dirette fu rigettata, e il governo costretto a ritirare il suo progetto. Lo ripropose in questa sessione, e due volte discusso in febbraio ed in aprile, allorchè tornava con alquante modificazioni dal Senato, vinse la difficile prova nella Camera elettiva. Fu adottata tra ascendenti e discendenti la discretissima tariffa dell'1 0/0, del 2 tra fratelli, sorelle e coniugi, e così via via sino al 10 0/0 per le successioni devolute a parenti ed affini al di là del sesto grado. Si stabilì la esenzione delle successioni al di sotto di lire 2000, con una serie di regole saggiamente combinate per la valutazione dei beni, per le deduzioni, per le perizie, pei richiami. Se ci fosse dato lo spazio noi mostreremmo come la legge sarda sia riescita superiore a leggi contemporanee di altri paesi per la medesima imposta; ma stretti dai confini del nostro lavoro ci contentiamo di notare che il suo prodotto presunto è di lire 2 milioni e mezzo a un bel circa, che risponde a un aumento di entrata di poco meno che due milioni sul prodotto dell'imposta attuale. I fattori di questo calcolo assai modesto sono tirati dai lavori terminati sotto l'amministrazione francese, e dalle dichiarazioni posteriormente ricevute. Si ricava da questi dati che le successioni in linea retta sono del 68, le altre tutte del 32 0/0; in questa cifra entrano per 18 le successioni tra fratelli, sorelle e coniugi, per 10 quelle di zii e nipoti, e per quattro tutte le altre tra parenti più rimoti, estranei o opere pie. In ordine ai beni le successioni dei crediti sono del 54, quelle degli stabili del 36, e quelle in mobili e danari del 10 per 100.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONI

Andorno-Candelo. — Cav. Arnulfo intendente generale.

Quest'oggi non ci è dato di poter raccogliere una notizia delle altre provincie d'Italia che meriti qualche attenzione.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 19 *luglio.* — Ieri il cardinale Wiseman è stato citato dal comitato della Camera dei comuni incaricato di un'inchiesta sulle leggi delle mani-morte. Gli accorrenti per sentire il cardinale erano in numero grandissimo.

Il presidente. Il comitato si è indirizzato a voi perchè siete probabilmente l'autorità la più sicura di questo paese su queste materie cattoliche; esso desidera avere la vostra opinione sopra le leggi delle mani-morte relative ai beni legati alle società religiose. Credete voi che i cattolici di questo paese veggano di mal occhio queste leggi e l'amministrazione della giustizia fatta dai tribunali inglesi?

Il cardinale. Non lo credo.

Presidente. Conoscete voi qualche punto su cui i cattolici del nostro paese alzino qualche obbiezione contro le leggi attuali delle mani-morte?

Il cardinale. No; a meno che i beni non sieno legati per un qualche uso, come essi lo chiamano, superstizioso, come sarebbe per es. per far dire messe in suffragio dei morti. I membri della chiesa così detta *stabilita* possono considerare questi lasciti come aventi uno scopo superstizioso; ma, noi cattolici, crediamo diversamente.

Presidente. I cattolici hanno essi pei loro fidecommessi delle obbiezioni a fare contro l'amministrazione delle leggi, quali sono applicate in una comunità protestante?

Il cardinale ha risposto di non conoscere alcuna lagnanza, ed ha soggiunto che in caso di lascito per messe, a meno che si trattasse di una tenue somma, questo danaro non era donato all'ecclesiastico come dono fatto alla persona, ma destinato alla società. Quanto alle somme di rilievo esse sono collocate, secondo il costume, in fedecommessi.

In quanto alle altre quistioni ulteriori sulle materie temporali e spirituali, il cardinale ha risposto di essersi spiegato innanzi ai comitati della Camera dei comuni, dove avea somministrate tutte le indicazioni opportune e da lui dipendenti; ma che attualmente egli si trovava in circostanze affatto speciali. Una nuova legge sta ora pendente innanzi la legislatura del paese, il quale mi renderà soggetto ad una certa penalità, e potrà dar luogo ad una istruzione giudiziaria contro di me, qualora si venga a scoprire che io intrattengo relazioni ufficiali colla santa Sede. Sulle materie quindi per cui mi sarebbe mestieri stabilire relazioni ufficiali con Roma, domando rispettosamente la permissione di non rispondere.

Presidente. Qualunque cosa siate per dire, voi dovete confidare nella Camera dei comuni.

Il cardinale. Questo per nulla cambia delle mie opinioni. Conosco dei casi in cui la protezione della Camera dei comuni a nulla ha giovato. Ignoro che sia accaduto giammai il caso in cui fondi lasciati da un cattolico per uno scopo di carità non siano stati impiegati strettamente secondo la volontà del donatore. Si può impiegare un legato in uno scopo analogo a quello per cui venne lasciato. Se un prete della Chiesa cattolica riceve un legato, questo legato diventa sua proprietà, e può valersene se è in Inghilterra come meglio gli pare. Se fossi regalato, a mo d'esempio, di una considerevole somma di danaro, io potrei impiegarla o nei miei bisogni personali, come intieramente od anche parzialmente ad uno scopo ecclesiastico. In simili casi, chi decide è la coscienza. Se mi donassero 100 lire sterline senza che mi venisse assegnato un fine qualunque, non sarei per nulla tenuto a dirigergli a questo o quell'altro scopo. In quanto ai fedecommessi segreti, penso che si potrebbero adottare altri mezzi onde assicurarne meglio l'esecuzione, e desidererei fortemente che ciò venisse fatto. In quanto alla legge sulle mani-morte, siccome sono convinto che essa è in opposizione con altre leggi, non credo che sia necessario di rendere ogni cosa pubblica quando si tratta di legati.

Alla sua partenza il cardinale è stato accompagnato dalla folla sino alla sua vettura, che con rapidità lo ha fatto scomparire.

(*Daily News*).

— *Camera dei comuni.* — *Seduta del* 18 *luglio.*

Una scena straordinariamente animata avvenne ieri alla Camera dei comuni. La Camera dei lord avendo rigettato il bill relativo all'ammissione degli ebrei nel Parlamento un israelita, L'Alderman Salomons, eletto ultimamente a Greenwich, si presentò alla Camera dei comuni per prendervi il suo posto.

Il presidente avendogli fatto rimettere la formula del giuramento, egli la ripetè ad alta voce, tralasciando la frase: *sulla vera fede di un cristiano*, dopo di che s'assise. I membri dell'opposizione sorsero immediatamente gridando: *all'ordine! alla porta!* L'Alderman Salomons rimase immobile al posto che aveva preso.

Allora il presidente gli dichiarò, che avendo ommesso nella formula del giuramento delle parole che lo rendevano vano, doveva ritirarsi . . . Il sig. Salomons non fece caso dell'ingiunzione, e la sua persistenza fece scoppiare uno spaventevole tumulto. I membri dell'opposizione in massa lasciarono il loro posto e gli si gettarono quasi addosso.

Il presidente, essendo alla fine riuscito ad ottenere un po' di silenzio, ed avendo nuovamente ordinato al sig. Salomons di ritirarsi, egli cedendo ai consigli dei suoi amici, si alzò e si diresse verso il fondo della sala in mezzo agli ironici applausi dell'opposizione.

La discussione stava per impegnarsi intorno a questo grave incidente, allorchè uno dei più importanti membri dell'opposizione, sir Federico Thesiger, pretese che il signor Salomons non aveva interamente obbedito all'ordine di espulsione, e ch'era nascosto in fondo alla sala. A tali parole il tumulto ricominciò. Sir W. Malesworth ed il signor Smith pregarono inutilmente il sig. Salomon di uscire. Allora il sergente d'armi si mosse, ed il sig. Salomons, un po' per grazia, un po' per forza andò a collocarsi nella galleria riservata ai pari ed ai forestieri distinti.

La discussione principiò immediatamente. Uno dei membri che aveva presentato il sig. Salomons, sir Benjamin Hall, annunziò che l'eletto di Greenwich, volendo troncare la questione, essendo disposto a presentarsi di nuovo, aveagli chiesto se il governo pensava di infliggergli le pene portate dalla legge contro coloro che occupano indebitamente un posto nel Parlamento.

In assenza di lord Jonh Russell, il cancelliere dello scacchiere rispose di non poter dir nulla prima che il governo avesse preso una decisione a tale riguardo.

Dopo una discussione senza importanza, l'affare fu rimesso a lunedì.

La Camera si occupò allora degli stabilimenti consolari. Il signor Urquhart chiedeva una riduzione degli stipendi dei consoli. Dopo un valente discorso di lord Palmerston, la proposizione fu respinta da 152 voti contro 43.

— *Seduta del* 19 *luglio.*

La Camera ammette il bill per l'estensione delle corti delle contee. E permette eziandio a lord Seymour di presentare un bill, che ha per iscopo di confermare alcuni ordini provvisorii del consiglio generale di sanità. Questo bill è letto per la prima volta; la seconda lettura è stata rimandata a lunedì.

— Nella seduta della Camera dei lords del 18, il bill sopra la tassa delle case è letto per la seconda volta. Un numero considerevole di petizioni che emanano da diversi punti del paese sono deposte nel corso della seduta: esse sono dirette a chiedere la conservazione del palazzo di cristallo dopo finita l'esposizione.

— È con un vivo dolore che annunziamo la morte del dottore Lingard, il celebre storico d'Inghilterra, accaduta giovedì, alcuni minuti prima di mezzanotte, nella sua residenza d'Hornby. Da qualche tempo egli era ammalato, e sono più settimane che si aspettava giornalmente questo lagrimevole annunzio. Il dottore Lingard aveva 81 anni. Si crede che la salma, dietro le sue espresse raccomandazioni, sarà depositata nel collegio di Ushein, col quale ha avuto delle relazioni ufficiali.

— *Si legge nel Globe del* 19 *luglio.* — Le notizie di Greenock di giovedì annunziano, che mercoledì sera vi sono stati in città nuovi disordini. Alcuni vetri sono stati rotti; ed un certo numero d'Irlandesi hanno abbandonato le proprie case per andare a passar la notte sulle colline. Vi è giunto un distaccamento del 93 highlanders.

— *Abolizione della schiavitù.* Un gran meeting dei partigiani dell'abolizione della schiavitù avrà luogo lunedì sera a Exeter-Hall. La discussione verserà specialmente, se non esclusivamente, sopra la schiavitù americana. Questo meeting è convocato dagli abolizionisti inglesi e stranieri.

— *Esposizione universale.* — Abbenchè il prezzo d'entrata fosse elevato a una mezzo-corona, il bel tempo avea condotto all'esposizione una considerevole affluenza. A cinque ore si contavano 35,338 visitanti, e un introito di L. 3780 4 sc. La folla aveva un aspetto più pittoresco ancora che nei giorni in cui si compone di operai e di borghesi, perchè il palazzo era stato invaso di buon'ora dalla scuola caledoniana, cioè da 63 giovani e 51 fanciulle, vestiti col costume degli Higleads di Scozia, che percorrevano l'esposizione in tutti i sensi a gruppi di 2 a 3, senza alcun ordine.

(*Morning Chronicle*).

— Il matrimonio di lord *Howard* e di *Miss Talbot* doveva aver luogo mercoledì prossimo, ma la cerimonia è stata ritardata di qualche giorno, probabilmente dall'elezione d'Arundel. Dicesi che dopo il matrimonio i coniugi si ritireranno al castello di Arundel, d'onde si recheranno nel Continente. (*Daily News*).

— È definitivamente stabilito, che le decisioni dei diversi giurì, ad eccezione d'un solo, non saranno emesse, o pubblicate che alla fine dell'esposizione. L'eccezione in questione riguarda gli istrumenti di agricoltura, dei quali gli espositori han mostrato vivo desiderio di conoscere immediatamente la sorte. — Quattro grandi medaglie sono state decretate agli industriali inglesi, i quali sopra 31 medaglie ordinarie, ne hanno ottenute ancora 27. — Le altre quattro sono state conseguite da tre belgi, e da un francese. — Il *Morning Advertiser* del 19 che pubblica queste notizie, fa tuttavia osservare, che le decisioni relative agli stranieri non sono ancora tutte emanate.

SPAGNA. — Il giornale ministeriale *El Orden* conferma la dimissione del generale Concha, già annunziata precedentemente. — S. M. si è degnata di accettare le dimissioni offerte sono alcuni giorni dal generale D. Manuele della Concha dal posto di comandante generale della Catalogna. Il generale D. Ramon della Rocha, il quale copriva quella carica provvisionalmente è stato nominato in modo definitivo. I servigi resi in ogni circostanza al paese da questo bravo uffiziale lo rendono degno della confidenza che vi ha riposto il governo di S. M.

— Si sa che la Regina ha dato 4 milioni di reali per l'intrapresa del canale che dovrà condurre acqua in Madrid. Il re don Francesco d'Assisi ha dato 500,000 reali; la regina Maria Cristina 500,000; l'infante don Francesco di Paola 250,000. Contando inoltre i due milioni di reali dati dal governo, i 16 milioni pei quali ha sottoscritto la municipalità, e le sottoscrizioni particolari volontarie, si ha già un capitale di 35 milioni di reali per la realizzazione di questa utile intrapresa.

BELGIO. — Il conte di Bocarmè fu giustiziato il giorno 19.

ALEMAGNA. — Berlino, 17 *luglio.* — S. M. è arrivata da Potsdam questa mattina e si è recata al castello di Bellevue. S. M. ha ricevuto il rapporto de' signori ministri Von-der-Heydt e di Westphalen. Verso le 10 S. M. ha accordato un'udienza particolare a lord Douglas di Bloomfield, ultimamente nominato ad inviato presso la corte di Prussia, ed ha ricevuto le sue lettere credenziali in presenza del barone di Manteuffel, presidente del ministero. (*Giorn. di Francoforte*).

Stettin, 16 *luglio.* — S. M. giungerà qui ai 25 di questo mese verso mezzodì per la strada di ferro e scenderà al castello reale. Lo stesso giorno S. M. passerà in rivista le truppe componenti la guarnigione di questa città. Li 26 S. M. partirà per Kreuz, ove assisterà all'apertura della strada ferrata da Posen a Bromberg. Li 3 del mese prossimo assisterà all'inaugurazione della statua di Federico Guglielmo III a Koenigsberg, e li 7 agosto sarà qui di ritorno. Li 8 S. M. partirà col vapore per Svnemunda e l'isola di Ruegen, vi passerà la giornata del 9 e si recherà i giorni seguenti per Stralsund e Greifswalde a Strelitz. A Putbus avrà luogo una rivista della marina.

(*Id.*).

Darmstadt, 18 *luglio.* — Sentiamo che le negoziazioni relative all'adesione del nostro granducato alla convenzione postale austro-alemanna sono di già a tal punto, che il trattato firmato dal nostro plenipotenziario è stato mandato a Francoforte. Siccome i lavori preparativi riguardanti l'introduzione di questa riforma postale sono terminati, la convenzione entrerà in vigore verso il 15 del prossimo agosto; nello stesso tempo essa deve pure, come si sente, entrare in vigore nell'Assia elettorale.

(*Id.*).

Ulma, 15 *luglio.* — Il sig. general-maggiore di Schmerling, plenipotenziario dell'Austria alla commissione federale-militare, ed il sig. di Rzykowsky tenente generale del genio, sono qui giunti questa mattina per ispezionare i lavori delle fortificazioni. (*Id.*).

— Si legge nel *Corriere Italiano*:

La Dieta di Francoforte ha tenuto giorni sono la sua 15 seduta. Se si chiedesse cosa ella abbia fatto sino ad ora, non sarebbe sì facile il rispondere. I lavori della Dieta sono inviluppati nel mistero. Le sue decisioni non devono essere conosciute che dopo ch'essa si sarà pronunciata sull'argomento della pubblicazione dei protocolli delle sedute. Sino allora il pubblico non potrà fare sul conto suo che delle vaghe supposizioni; fra le quali udiamo quella che la medesima abbia determinato che vi saranno uno o due corpi di armata federale posti in iscaglione fra Francoforte ed il Reno, e le altre ch'ella abbia pronunciata la sua ultima parola sugli affari dell'Assia e dello Schleswig-Holstein, e che si sia dichiarata per la conservazione della flotta germanica. Ammesso che in tali supposizioni vi sia qualche cosa di vero, noi crediamo di poter dire dal canto nostro che la Dieta non ha per anco presa nessuna definitiva e positiva determinazione. Il campo della di lei attività è immenso, e non è possibile di percorrerlo così celeremente come alcuni crederebbero. La Dieta non ha fatto sino ad ora che i necessari preparativi. Ella ha nominato delle commissioni per quasi tutte le quistioni importanti. Ve n'ha una incaricata dell'esame speciale di tutto ciò che fu elaborato nelle conferenze di Dresda. Nell'attesa che queste commissioni presentino i loro rapporti, la Dieta si occupa di tre principali questioni, cioè, l'estensione territoriale della Confederazione, la stampa e la sovranità federale. La prima delle medesime dipende dall'attitudine della Prussia e dell'Austria. La Prussia vuol ritirare dalla Confederazione le sue provincie dell'Est ed il ducato di Posnania. L'Austria persiste a voler entrare con tutte le sue provincie non comprese nella Confederazione innanzi al 1848. La Dieta dovrà decidere. In quanto alla stampa sembra che vi sarà una legge generale; una legge federale. Dicesi che la Prussia abbia fatto un progetto su tale argomento, ma che la Dieta l'abbia respinto come troppo duro e reazionario. Infine sarà pure intavolata la questione della sovranità federale nei suoi rapporti coll'interno e coll'estero.

Francoforte. — Si procederà prossimamente all'ordinamento della cassa federale, alla liquidazione dei diversi fondi, ed al riscuotimento delle somme avanzate dal potere centrale sull'impiego dei fondi del 1848 in poi si osservano intanto le seguenti note. Ai 20 luglio dell'anno scorso la cassa federale possedeva ancora a poco presso un milione di fiorini. Però è da notarsi che 335,000 fiorini spettano all'Austria, e 100,000 fiorini alla Prussia per le equivalenti somme avanzate da questi Stati nell'anno 1850.

Al primo gennaio 1848 la cassa federale conteneva quasi 6 milioni e mezzo di fiorini; essa ebbe nei primi otto mesi dell'anno una entrata di 2,220,000 fiorini, ma ne spese più di sei milioni. Dal 1 settembre 1848 sino al fine del 1849 il ministero della Confederazione aveva quasi 10 milioni a sua disposizione; al fine del 1849 non ne restarono più di 29,500 fiorini in cassa. La spesa per l'Assemblea nazionale e per il potere centrale sino al mese di giugno 1851, ammonterà a 1,275,000 fiorini. La marina ha costato fino al fine del giugno 1850, 6,893,000, per altro su questa somma vi è ancora da fare il riscuotimento di 2,227,000 fiorini avanzati per parecchie fortificazioni. Di più la cassa federale ricevette 3,500 fiorini dall'Annover per la batteria federale di Bremerhaven che si era ceduta a questo Stato. (*Gazz. d'Aug.* 19 *luglio.*

Dresda, 16 *luglio* — Si legge nell'*Allgemeine Zeitung* la seguente lettera sullo stato della flotta alemanna. Dessa consiste attualmente de' seguenti bastimenti: 1. Fregate a vapore 1, la *Hansa*, della forza di 1000 cavalli (uno dei più gran vapori del mondo) con 11 cannoni da bombe, tre del calibro di 135, e otto del calibro di 68; 2. *Barbarossa*, della forza di 450 cavalli con 11 cannoni, tre del calibro di 84 ed otto di 68; 3. *Arciduca Giovanni*, di egual forza e del medesimo armamento del *Barbarossa.* Corvette a vapore: 4. *Ernesto Augusto* (il più bel naviglio della flotta), della forza di 270 cavalli, con sei cannoni da 68, 5 e 6. *Granduca di Oldenburg* e *Francoforte*, ciascuno della forza di 200 cavalli, con due cannoni da 68 e due da 32; 7, 8 e 9. *Hamburg*, *Bremen* e *Lucbeck* ciascuna della forza di 180 cavalli, con un cannone da 56, uno da 32 e due da 18; solo il *Luebeck* ha uno da 84 invece di quello da 56. Fregate a vela, 10. *Eckemfoerde* (prima chiamata *Gefion*, e stata presa dai Danesi), di 44 cannoni; 11. la *Germania* con 22 cannoni. Vi sono pure 26 cannoniere, ciascuna con un cannone da 84 ed uno da 32, le quali stanno però disarmate nel porto di *Vegesack*, poco distante dalla rada del *Bremerhasen* ove si trovano gli altri sovraccennati navigli. Ecco l'attuale stato della flotta alemanna creata ed armata in un sol anno, 1849. «Io trovai, aggiunge il corrispondente, un ordine perfetto, una polizia maestrevole su tutti questi bastimenti, il servizio eseguito con precisione e severità e pure colla massima umanità; gli uffiziali molto colti e valenti tanto per la scienza quanto per la pratica, gli uomini degli equipaggi, robusti ben vestiti e ben nutriti. E tutto ciò forse dovrà perire non nella pugna gloriosa contro il nemico, ma inerte e senza gloria nel porto, mentre 3 di questi navigli, il *Barbarossa*, il *Lucbeck* e lo *Hamburg* avevano combattuto eroicamente e vittoriosamente il 4 giugno 1849 contro la squadra danese, superiore di molto nel numero all'alemanna.

— *Il duca di Augustenburg* ha fatto rimetter alla commissione federale una memoria in cui dimanda la restituzione dei suoi beni paterni situati nel ducato di Holstein sull'isola di Alsen e sulla penisola di *Swinemunde* che il re di Danimarca gli aveva confiscati (i primi dal 10 aprile 1848, ed i secondi dall'agosto 1850) contro ogni diritto umano. Questa memoria è fatta colle espressioni le più modeste, e tace molti fatti che mostrerebbero il barbarismo dei danesi i quali occupando le proprietà del duca di Augustenburg commisero enormi guasti senza utilità e per puro spirito di odio.

SVEZIA. — Stockholm, 11 *luglio.* — Pare certo che la Dieta del regno unito di Svezia e della Norvegia non potrà esser chiusa prima della fine del prossimo mese. La comissione di finanze ha proposto alla Dieta di approvare le spese ed ordinare il risarcimento di 161,000 scudi (565000 lire) che il re ha avanzato per la ristorazione ed abellimento interno dell'abitazione del principe creditario e di sua moglie. Questa proposta ottenne la unanime approvazione della nobiltà e del ceto sacerdotale; ma il ceto dei borghesi la rifiutò con 28 voti contro 23, e quello dei contadini la ricusò assolutamente. La decisione dipenderà dunque dalla *commissione plenaria* (aumentata) *delle finanze.*

RUSSIA. — S. Pietroburgo, 9 *luglio.* — È stato promulgato un ukase imperiale concernente la durata del soggiorno de' soggetti russi all'estero ed i diritti da pagarsi per i passaporti:

1. All'avvenire la permissione di soggiornare all'estero non sarà accordata ai nobili che per soli due anni invece di cinque, ed ai non nobili per un anno invece di tre anni;

2. Oltre i diritti per il passaporto stesso, bisognerà per ogni persona nominata sul passaporto la somma di 250 rubli al mese.

(*Gazz. di Voss* 18 *luglio*).

DECESSI *del* 22 *luglio in Torino.* N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 3209.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		5,868
10. Toffetti conte Vincenzo	»	50
Mongenet cav. Baldassare figlio	»	10
Cav. L. G. Provana senatore del regno .	»	10
Luigi Garzena e Comp. ditta di commercio .	»	25
Cravesana e Fasella fabbr. in seterie . . .	»	10
Ministero della guerra		
Cav. Valfrè, primo uffiziale al ministero della guerra	»	10
Avv. Ballero, segr. id.	»	5
Avv. Bardi sotto-segret. id.	»	1
Cav. Campora, capo div. id.	»	5
Cav. Sardi, commissario di guerra id. . .	»	5
Colonnello Monti, capo-divisione id. . .	»	5
Boldrini, sotto-segr. id.	»	1
Babando id. id. . .	»	1

Bruno Carlo, appl. al ministero della guerra »	1
Spreafico id. id. . . . »	1
Tadini sotto-segr. id. »	1
Tempia, capo d' ufficio id. . . . . . . »	5
Bosio, sotto-segr. id. »	4
Bar. d' Aichelburg scriv. id. . . . . . . »	1
Cav. Brunetti, capo d'uffizio id. . . . . »	5
Demichelis, sotto-segretario id. . . . . »	2
Cav. Curti, capo-divisione id. . . . »	5
Castelli Innocenzo, capo d'uffizio id. . . . »	5
Brizio, segretario id. »	5
Crodara-Visconti id. id. »	5
Cav. Bongioanni, capo-divisione, id. . . »	5
Clerici, applicato id. . »	2
Avv. Caire id. id. . »	2
Cav. Calleri, sotto-segretario id. . . . . . »	2
Conte Galli, sotto-capo divisione id. . . »	5
Baudino maggiore id. »	5
Avv. Colla, segr. id. . . »	2
Avv. Dezza, sotto-segretario id. . . . . . »	2
Dho Matteo id. id. . »	2
	198
Totale »	6,066

— Continua nei municipii la lodevole gara di concorrere a questa utilissima intrapresa. Alle soscrizioni dei consigli municipali già da noi pubblicate, aggiungiamo stamane quelle di Vigevano e di Saluzzo. Veniamo assicurati che la banca di Torino abbia anch'essa stanziato una somma a tale oggetto.

Due copie del *Risorgimento* andavano a Napoli. L'una alla direzione del giornale l'*Ordine*, l'altra alla *Gazzetta ufficiale* del regno delle Due Sicilie. Ci vengono oggi respinte ambedue col bollo ufficiale del governo.

Genova, 23 *luglio.* — Leggesi nella *Gazzetta di Genova:*

Dalle notizie che si hanno dalla Polcevera e dal Bisagno il raccolto delle uve non potrebbe andar peggio. Questo frutto si va di mano in mano guastando a cagione di una pianta Crittogama che attacca i grappoli e li veste di una sostanza farinacea. Questo danno pare non minacci soltanto le nostre campagne. Gli stessi lamenti si muovono in alcune provincie della Toscana, ove l'accademia dei georgofili ha pregato il suo socio prof. P. Cuppari direttore dell' istituto agrario pisano di riferirle il 3 agosto prossimo il risultato delle dotte sue investigazioni.

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 22 corrente pubblica il seguente proclama:

Agli abitanti del Lombardo-Veneto.

Il risultato di recenti investigazioni giudiziarie, e più di un fatto di questi ultimi tempi, mi convinsero all'evidenza, che quel partito cui unico scopo è lo sconvolgimento ed il rovescio d'ogni vigente sociale rapporto — non contento alle sventure ond'ebbe ad aggravarvi fino ad ora — sviluppi nuovamente nelle tenebre del secreto la sua criminosa attività, tendente a scalzare ogni rispetto alla religione ed alle leggi, ad esporre a gravi pericoli la vita e l'avere degli onesti e tranquilli cittadini, ed a sventare il ritorno della fiducia nel governo.

Responsabile al mio augusto sovrano del mantenimento della quiete e dell' ordine in questo regno, io tengo per mio sacro dovere innanzi a Dio ed alla mia coscienza il difendere le vostre vite e proprietà dagli indegni attentati di un partito riprovato da Dio, che nessun mezzo, neppure l' assassinio, paventa, onde giungere alla perversa sua meta.

I mezzi di cui posso disporre sono bensì sufficienti alla conservazione della pubblica tranquillità e dell' ordine a proteggere in generale le persone ed i beni contro delittuosi attentati, e far sì che non isfugga al legale castigo chiunque minacci con delitti comuni la pubblica sicurezza: ma non mi è dato difendervi da un nemico, che celato lavora a scavarvi sotto i piedi l'abisso.

Io sono persuaso che la popolazione divida meco il più profondo abbominio per le tenebrose macchinazioni di quo' miserabili.

Egli è quindi nell'interesse vostro e per il benessere delle vostre famiglie, che io solennemente vi eccito a prestarmi, per quanto sta in voi, valido appoggio nell'adempimento del mio dovere, sorvegliando attentamente i nemici dell'ordine, frenandoli con aperta disapprovazione delle pericolose loro tendenze, e se ardissero nulla ostante con parole o fatti compromettere la quiete o trascendere ad offese individuali, consegnandoli alla punitiva giustizia.

Ferma è in me la risoluzione di troncare una volta queste segrete e torbide trame: che se mai — contro ogni mia aspettazione — qualche comune per debolezza, per viltà o cattiveria, non secondando le mire di queste mie provvide cure, lasciasse libero campo ai nemici dell'ordine legale, esso avrebbe a sentire tutto il peso del mio rigore.

In caso simile sarò costretto — e ve ne do perciò preventivo avviso — a tenerne solidariamente responsabile l'intero comune, e ad obbligarlo coi mezzi estremi di severità alla voluta energia ed a cooperare efficacemente alla consegna dei rei e loro complici.

Intanto, persuaso non essere lo stato d'assedio di sconcerto alcuno ai quieti e pacifici cittadini, trovo di far cessare tutte le mitigazioni introdottesi in proposito, e dichiaro nuovamente in pieno vigore il contenuto del mio proclama 10 marzo 1849.

Monza, 19 luglio 1851.

Il governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto. Radetzki *feld-maresciallo.*

Venezia.—Sabato 20 corrente, alle 10 pomeridiane fu riaperto il porto. I giornali di quella città annunziano questo avvenimento descrivendone le feste.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 21 luglio.

Ancora alcune parole intorno alla discussione sulla revisione. Il fatto spiccante di essa è il contegno della sinistra, la sua calma e disciplina. Non saprei dirvi qual sia la maraviglia della destra per questa maestosa taciturnità. Le abitudini tempestose della Montagna sono uno dei più positivi elementi di successo della reazione, e la repubblica ha per sè un avvenire se la sinistra radicale sa perseverare nella sua determinazione di saviezza e di moderazione.

Vi dissi quanto la destra era stata appassionata e intollerante verso Vittorio Hugo, e quantunque, a mio parere, quest'oratore abbia meritate tutte le parole aspre che gli furono dirette, la maggioranza avrebbe forse dovuto per politica non offrire un contrasto così svantaggioso per lei tra la serenità della minoranza e le proprie violenze.

Il signor Dupin è un presidente singolare, diciam meglio, un dittatore. Egli dirige la discussione come garba a lui, interrompe a suo capriccio e lascia il seggio quando gli vien voglia di desinare.

La parzialità nel corso di questa discussione è stata più evidente che mai; ma la minoranza stessa non può conservare un lungo odio a quest'uomo di spirito il quale ha sempre un bel motto al suo servizio per cavarsi bene da qualsivoglia posizione. Si è molto riso della sua scappata lungo il discorso del signor Vittorio Hugo il quale era interrotto al momento in cui chiedeva che si spazzasse la Francia di tutti coloro che stendono la mano, cioè gli accatoni e dei pretendenti « *Per l'amor di Dio*, esclama il signor Dupin con una voce dolente, *lasciate terminare.* » La dimane il signor Raspail domanda la parola per un fatto personale, dacchè si era incriminata la giornata del 15 maggio. — « *Qui non c'è fatto personale,* dice il signor Dupin, *voi non vi chiamate mica* quindici maggio !

Questi giuochi di spirito non sono senza successo con un uditorio francese. Soggiungiamo che il sig. Dupin ha delle doti molto più serie; una grande attitudine a presiedere le Assemblee, ed una lucidità di spirito che gli fa sciogliere le quistioni di procedura parlamentare le più intricate. Quale si trova, il signor Dupin è sempre il miglior presidente possibile, e se ne avvede l'Assemblea nei giorni in cui egli non presiede.

Una prima proposta di revisione è stata respinta; bisogna guardarci dal conchiudere che l'agitazione revisionista sia terminata: troppe persone sono interessate a mantenerla, e troppi elementi si trovano dispersi nel paese, perchè questo movimento non si ridesti, a innanzi ai consigli generali oppure innanzi all'Assemblea stessa con nuove ulteriori proposte, le quali possono essere riprodotte nello scorcio di 3 mesi.

Altre preoccupazioni più gravi ancora agitano il mondo politico. Dopo mature riflessioni, la nomina del gen. Magnan al comando della forza pubblica di Parigi sembra ancor più significativa, dal punto di vista de' progetti di colpi di Stato che non fosse stata quella del general Castellane. Io vi ha trasmessa già qualche notizia biografica sul generale Magnan, che ve lo dimostra un uomo inclinato alle avventure le più compromettenti. Ciò che posso aggiungervi oggi, è che una parte del velo è stata alzata dalla stampa, intorno a vincoli di natura speciale, e una misteriosa solidarietà che legano il gen. Magnan al capo del potere esecutivo. Il generale nel 1840 al momento della spedizione di Boulogne comandava la divisione militare di Lilla, e Boulogne trovavasi sotto la sua giurisdizione. Egli ebbe cognizione del complotto prima del governo. Questo non è negato neppure dal generale, ed io so da una persona che era allora in una elevata posizione sociale, che il ministero trattò la quistione di sapere se il generale Magnan dovea essere posto in istato d'accusa. Ma il governo di Luigi Filippo non ha saputo tutto, e rivelazioni di grande importanza furono prodotte in appresso. Un punto delicatissimo di tale affare è questo.

Un agente del principe Napoleone fu incaricato di offrire 400,000 franchi al generale Magnan per prezzo del suo concorso. Nella sua deposizione alla corte di Parigi il generale ha detto, che egli aveva rifiutato questa somma, ma che non aveva voluto denunciare l'intermediario, che era venuto a proporgliela. Ma informazioni assai precise attinte a sorgenti autentiche mi permettono di affermare che il generale ha per lo meno esitato: fino dalle prime aperture che gli furono fatte il generale Magnan fece capire che un padre di famiglia non si esponeva così ad esser fucilato senza lasciare ai suoi dei mezzi di sussistenza. Allora gli fu rimesso un certificato di deposito di una somma di 400,000 franchi al suo nome presso un banchiere. Per altro è anche cosa certa, affrettiamoci di dirlo, che il generale Magnan dopo aver tenuto questo titolo per due giorni nelle mani, lo rimandò al principe prima che scoppiasse il complotto. Resta adunque a carico del generale una complicità morale ed una grave esitazione di coscienza fra il suo dovere e la lusinga di una cospirazione splendidamente rimunerata. Il generale capì benissimo che era compromesso e la sua deposizione dinnanzi alla corte dei pari attesta la situazione falsissima ed assai imbarazzante che egli erasi fatto.

Quello che ora diminuisce forse il pericolo per le istituzioni parlamentari, si è precisamente l'eccesso di zelo e la propensione del generale verso le intraprese rischiose.

Si crede che la sua nomina è venuta troppo presto nell'interesse de' progetti che deve servire, e prima che i progetti siano maturi, prima che si abbia rinunciato alla speranza di consolidarsi co' mezzi legali, il generale si sarà compromesso, e sarà d'uopo di rimpiazzarlo.

Abbiamo avuto oggi all'Assemblea l'epilogo della revisione. I signori Bouhier d'Ecluse, Monet e Pascal Duprat denunciano qualche incertezza ne' conti resi dal *Moniteur*. Quest'ultimo indica qualche cosa di più grave, l'alterazione di una frase del sig. Odilon Barrot che gli farebbe dire in un senso di dubbio quello che questi aveva detto in senso affermativo: « che se nel 1852 si producesse « una rielezione incostituzionale, sarebbe del « dovere dell' Assemblea di annullarla. » Il signor Odilon Barrot è venuto egli stesso in aiuto del *Moniteur* e dell'amministrazione rivendicando a poco prezzo la responsabilità della frase stampata. L' incidente ha dunque finito con ciò; ma la premura del sig. Barrot, ed il modo alquanto altiero che egli ha preso colla sinistra hanno sollevato ancora molti commenti sui disegni futuri dell'ex-capo del terzo partito che naviga oggi nelle piene acque dell'Eliseo.

Il signor ministro dell'interno dimanda la rinnovazione per un anno, della legge che sommette le opere drammatiche alla censura preventiva — Una legge organica era stata promessa, il consiglio di stato se ne occupa ma l'elaborazione ne è difficile e non è per anco terminata. Il ministro domanda l'urgenza che è votata ad una maggioranza molto forte.

Il signor Bouhier d'Ecluse che non abbandona così facilmente le sue idee, dimanda che si faccia all'Assemblea la lettura dei termini della sua proposizione di revisione.

Daru vice-presidente stabilì che la proposizione più larga essendo stata rigettata dall'Assemblea non v'ha più luogo di dar seguito alle altre. La maggioranza consultata dà termine a questo incidente in questo senso, votando l'ordine del giorno.

M.r de Melun presenta all'Assemblea il rapporto della sotto-commissione di revisione sopra le petizioni. Questo lavoro sembra mancare di opportunità in presenza della decisione di sabato; ma non bisogna perdere di vista, che la questione è sempre aperta, e che di tre mesi in tre mesi le proposizioni di revisione possono essere riprodotte.

Il sig. colonnello Charras fa una critica amara dell'attitudine dell'amministrazione, la quale avrebbe organizzate e provocate le petizioni, facendo servire a questo fine lo zelo e l'influenza dei funzionarii d'ogni ordine. Il signor Charras comunica all'Assemblea una quantità di documenti, che emanano dall'autorità, e che attestano l'intervento il più attivo del governo in questo affare. L'Assemblea la quale ora ha esaurito le emozioni revisioniste non si appassiona molto alle recriminazioni del signor Charras e la Montagna stessa si sdegna con tanta decenza, che un membro della maggioranza, conosciuto per le sue abitudini di sonno parlamentario, ha detto al suo vicino: se mi addormento risvegliatemi; altre volte era sempre risvegliato dai gridi della Montagna, ma ora mi accorgo che non devo più contare su questa sveglia.

Il sig. Léon Faucher dice, che tutte le accuse sono esagerate; che i funzionarii hanno avuto il diritto di segnare le petizioni come cittadini, e che l'influenza che hanno potuto esercitare per la loro posizione è lecita. Il generale Lamoricière approva le petizioni costituzionali che concernono la revisione, ma condanna le petizioni incostituzionali relative alla proroga dei poteri. Il suo discorso sparso di parole acerbe contro il potere esecutivo rianima le passioni dell'Assemblea. Il generale si trova trascinato a trattare a fondo la quistione revisionista. Il presidente eccitato dalla maggioranza lo richiama sul terreno della questione, sulle petizioni. Vi ritorno, dice il generale, e termina con questa dichiarazione energica: « Si vuole imporre un padrone alla Fran« cia: ma sappiatelo bene, coloro che hanno « combattuto l'anarchia nel 1848 combatte« rebbero appoggiati su quest'Assemblea so« vrana un usurpatore fino all'ultima goccia « del loro sangue. »

Queste parole del bollente generale sono accolte dalle acclamazioni della sinistra, e da qualche applauso degli orleanisti. Una viva emozione regna nell'Assemblea, ed il silenzio si ristabilisce difficilmente. Alla partenza del corriere il signor Casabianca rappresentante si fa a parlare, e tenta provare che il presidente, il quale ha ottenuto 6 milioni di voti nel 48, non ha bisogno di ricorrere a manovre colpevoli per guadagnarsi la simpatia del paese.

Il signor Véron s'ingolfò oggi nel *Constitutionnel* fra le quistioni di economia politica. Egli ripiglia la tese dell'abolizione degl'Octroi nell'interesse della popolarità napoleonica, e propone di rimpiazzare questa rendita, estendendo i diritti di *trasporto* e registro. Questi particolari son buoni a notarsi, siccome indizii, che essi sono della via, che in seguito potrà battere il presidente pei bisogni della sua rielezione.

Ci si assicura che un dispaccio telegrafico giunto questa mattina da Parigi al signor de Reiset, incaricato d'affari di Francia in questa capitale, ha annunciata la notizia della morte improvvisa del maresciallo Sebastiani, avvenuta il 20 corrente a 11 ore del mattino.

Anche la *Patrie* dà la notizia con queste parole:

« Ha finito di vivere una di quelle persone « che hanno illustrato l'impero, e di cui non « abbiamo omai più che qualche glorioso « avanzo. Il generale Sebastiani è morto ieri « alle 10 del mattino. »

— Il sig. Felice Pyat, autore di un articolo intitolato *Toast aux paysans* pubblicato nell'opuscolo il *Républicain des Campagnes* è stato condannato a tre anni di prigione e 5000 franchi di multa. I librai editori, *Ballard* e *Carpentier* e lo stampatore *Prevé* sono stati condannati a sei mesi di carcere, e a 1000 franchi di multa.

Alemagna. — Nella seduta del 17 luglio, la Dieta di Francoforte ha deliberato sulla protesta della Francia e dell'Inghilterra contro l'entrata dell'Austria nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati. Da quanto rilevasi dalla *Gazzetta di Colonia* del 20 corr., la Dieta avrebbe deciso all'unanimità, che non permetterebbe ad alcun governo straniero d'intervenire in quest'affare, che, secondo lei, ha un carattere esclusivamente alemanno.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale la sera del 16 luglio
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 2 luglio 1850.

Attivo		
Numerario in cassa in Genova.	L.	3.673 547 55
id. id. Torino .	»	8.630,196 96
Monete e paste in cassa . .	»	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	11 070,299 78
id. id. Torino	»	18 946 268 87
Fondi pubblici della Banca . .	»	355 605 00
R. finanze c. mutuo.	»	12.000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	950.000 02
Tratte della sede di Torino del giorno 15 corrente	»	264,460 00
Spese diverse	»	202,572 50
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851 . . .	»	54,000 00
	L.	56,194,750 68
Passivo		
Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	28 662,500 00
per mutuo alle R. finanze .	»	12,000,000
Fondo di riserva	»	205,059 99
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	»	501,491 59
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . .	»	55,538 00
Id. id. in Torino.	»	111,416 96
Benef. del sem. in corso in Genova	»	48,178 49
id. id. in Torino	»	52,256 92
Conti corr. disponibili in Genova	»	1,847,914 40
id. id. in Torino	»	1,474,546 94
Non disponibili e diversi . .	»	90,518 66
R. Erario conto, 18000 obbl. versate	»	451,050 00
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino .	»	30,589 10
Della sede di Torino su quella di Genova, comp quelle del 15 c.	»	14,443 80
Dividendi arretrati	»	38,129 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	250 00
Corrisp. della Banca shil. de' conti	»	848,994 55
R Erario 18000 obbl. (sottoscrizione)	»	1,564,650 00
	L.	56,194,750 68

Borsa di Parigi *del 21 luglio.* — Gli affari non sono stati molto animati alla borsa d'oggi, ma i fondi pubblici hanno trovata fermezza.

Il 5 0|0 si è chiuso a 95 fr. in aumento di 15 cent. su sabato.

Il 3 0|0 da 56, 80 a 56, 90 in aumento pure di 15 cent.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.), dal quale si è staccato oggi il vaglia, ha variato da 81, [illegible] a 81, 50 ex-dividendo, in diminuzione di [illegible] cent. su sabato. Le nuove obbligazioni del Piemonte hanno aumentato da 923 a 9[illegible]0, le antiche a 960 non hanno variato.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale del 24 luglio.

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0[0 god. 1 aprile 1 8 bre	L.		86
1831 » » 1 genn. 1 luglio	»		84 50
1848 » » 1 marzo 1 7.bre	»		[illegible]
1849-50 » » 1 genn. 1 luglio	»	81 75	81 60
1851 » » 1 giugno 1 x.bre	»		
1834 Obbligazioni 1 genn. 1 luglio	»		
1849 » 1 aprile 1 8.bre	»		
1850 » 1 febbr. 1 agosto	»		940
1844 5 p. 0[0 Sardegna 1 genn. 1 luglio	»		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio	L.
» Banca di Savoia	»
Città di Torino (4 0[0 o tre l'int. decorso	»
Città di Torino 5 1[2 0[0 1 genn. 1 luglio	»
Città di Genova 4 p. 0[0 . . .	»
Società-Gaz (sud) 1 genn. 1 luglio	»
Società-Gaz (nord)	»
Incendio a premio fisso 31 dicembre	»
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio	»
Molini presso Collegno 1 giugno . . .	»

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		Per tre mesi	
Augusta *a 60 giorni*			254	
Francoforte S. M. »	212			
Genova *sconto* . . »		4 p. 0[0		
Lione . . . . »	100 35	100 30	99 75	99 60
Livorno . . . . . »				
Londra . . . . . . »	25 25	25 20	25 21[2	[illegible]
Milano . . . . . . »	85 50			
Napoli . . .				
Parigi . . . . »	100 35		99 75	[illegible]
Roma . . . . »				
Torino *sconto*		4 p. 0[0		

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia Astolfi recita: *Il Burbero benefico.* — *Imprestatemi la vostra Camera.*

D'ANGENNES. — *L'Étourneau.* — Soirée au bénéfice de M.r Célicourt, doyen des artistes de Lyon

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Una donna in un forno.* — *Gli uomini in gabbia.* Ballo acrobatico: *Il Fattore burlato.* — *Il Diavolo verde.*

GERBINO. — Opera. *I Monetari falsi.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Venerdì 25 Luglio 1851. — Num. 1105.

AVVISO.

Tutti i Giornalisti che avessero aperte delle soscrizioni, e in generale tutti i corpi morali ed i privati che intendessero di mandare delle somme per accrescere il numero degli operai da inviarsi all' Esposizione di Londra, sono pregati a volerle rimettere con tutta sollecitudine alla Camera di commercio di Torino, la quale ha gentilmente messi a disposizione della commissione i suoi ufficii. Le quitanze saranno rilasciate dal segretario della Camera stessa.

I vice-presid. della Commissione
C. Alfieri.
F. Annoni.

RIVISTA.

I giornali di Napoli hanno trovato un eccellente metodo per aver sempre ragione nelle loro polemiche contro il Piemonte. Ci rimandano fin le due uniche copie del nostro foglio che penetrassero nel regno, e si rifiutano d'or innanzi al cambio. Così fra Napoli e noi starà la muraglia della Cina. Questa però fu fragile schermo al celeste impero; vedano l'*Ordine*, l'*Araldo*, il *Tempo* e compagni, di provvedere meglio ai fatti propri.

Dallo Stato romano nulla d'importante. La gita a Castel Gandolfo è sempre oggetto di commentarii, e si vuole vedervi una connessione con altri fatti posteriori, ed in ispecie con un aumento subitaneo del 3 per 0|0 che ebbero i fondi pontificii a Roma. Si dice cioè che ne sia causa l'opinione che in quel convegno col re di Napoli siansi prese deliberazioni politiche d'alto rilievo. Ma si ri interpreta la cosa più semplicemente, e vede in quel rialzo una nuova ostilità di Rotschild contro i fondi piemontesi. Checchè ne sia, fatto è, che giunsero a Ferrara più centinaia di reclute mandatevi, dicono, a rinforzare i presidii della Romagna e della Toscana.

Di Toscana niuna novità politica. Ed invece una trista notizia agraria, l'epidemia cioè che in quel paese, come presso di noi in alcune provincie del genovesato, travaglia e guasta le uve, tantochè l'accademia dei Georgofili incaricò un distinto agronomo, il professore Cuppari di studiarne l'indole e proporne i rimedi.

Il duca di Modena la fa da Napoleone. Riunito attorno a sè tutto l'esercito ducale procedette alla solenne distribuzione di una medaglia che il maresciallo Radetzky donava ad un carabiniere modenese. E l'ingenuo giornalista officiale non temette di accennare, che dopo alcune *parole significanti* dell'augusto monarca, il comandante le truppe avendo sciolto un evviva a S. M., gli fu *calorosamente* risposto dai soldati

I giornali di Venezia narrano la solenne apertura del Porto-franco, celebrata con un *fresco* nel gran canale della Giudecca, e colla illuminazione splendidissima di piazza S. Marco. Il concorso dei forestieri dicono sia stato immenso, e lodano che non il minimo disordine abbia avuto luogo. E intanto il governo militare pubblica un'ordinanza, colla quale viene ristabilito lo stato d'assedio.

Nell'Assemblea francese i partigiani della revisione tentarono nuovamente di riaprire la discussione su questo argomento, non ostante il voto contrario emesso nella tornata precedente; ma tale tattica venne tosto scoperta e sventata con votarsi l'ordine del giorno; ma un nuovo incidente venne a dare per qualche istante un carattere di straordinaria vivacità alla discussione. Essendosi cioè presentato un rapporto sulle petizioni revisioniste il colonnello Charras colse il destro per accusare il governo di aver abusato della sua posizione per ispingere i cittadini, massime nelle provincie, a mandar petizioni per la revisione. Léon Faucher volle difendere l'amministrazione. Sorse a replicargli il gen. Lamoricière, il quale censurando quelle petizioni come incostituzionali, protestò altamente che egli darà sino l'ultima goccia del suo sangue anzichè tollerare una deliberazione illegale.

Checchè sia di queste dichiarazioni, credesi comunemente che debba avere luogo una modificazione di gabinetto, ed Odilon Barrot è l'uomo designato a formare e presiedere il nuovo ministero, il quale avrebbe per programma la revoca della legge del 31 maggio. Però la *Patrie* smentisce questa voce.

Mancano i fogli inglesi.

La Dieta germanica deliberò sulla protesta della Francia e dell'Inghilterra contro l'annessione di tutti gli Stati austriaci alla Confederazione, pronunciandosi nel senso che nessun estero Stato possa ingerirsi in questo affare. Ma quando pur sia esatta questa notizia, crediamo che quella deliberazione mira più che altro a salvar le apparenze, e che la Dieta stessa saprà trovar qualche pretesto affinchè l'annessione non abbia luogo.

Più pericolosa alla causa della libertà è l'altra mozione, già da noi accennata, colla quale Austria e Prussia chieggono d'accordo la istituzione di un'alta polizia federale. Pericolosa diciamo, e di cattivo augurio, dacchè vi troviamo annoverate fra le cause di disordine da escludere per l'avvenire i giurati, le leggi elettorali, i diritti fondamentali. La Dieta medesima trovò la cosa tanto grave, che non credette di poter deliberare senza prima procurarsi nuove istruzioni dai singoli Stati che rappresenta. Intanto però ha nominata una commissione che cominci a studiar la questione.

Anche nel ducato di Brunswich sonosi abrogati i diritti fondamentali, ma però si fecero le più ampie riserve in favore della libertà della stampa; inoltre si proclamò l'uguaglianza assoluta di tutti i cittadini in faccia alla legge, e si provvide a che niuno possa essere arbitrariamente arrestato o processato.

Secondo la *Gazzetta di Breslavia*, il governo austriaco avrebbe infine stipulato un prestito di sessanta milioni colla casa Rotschild, all'85 per 0|0 e cogli interessi del 5 per 0|0.

Un altro foglio annunzia essere ferma intenzione dello stesso governo di cingere Vienna con robuste opere di fortificazioni, atte a tener in soggezione gli abitanti. Notizia la quale se è probabile, non si accorda però gran fatto coll'altra, che cioè si pensi a levare lo stato di assedio nella capitale ed a Praga.

Lo stato interessante della regina Isabella è oggi l'argomento principale dei fogli spagnuoli. La notizia venne officialmente data alle Cortes; e fu accolta colle più entusiastiche dimostrazioni di affetto e devozione alla monarchia, per modo che la Camera elettiva, dopo aver votata la nomina di una commissione che si recò a felicitare S. M., decise pochi istanti di poi d'andarvi in corpo.

Si conferma la voce che l'attuale sessione non durerà a lungo; ma però si pensa che la proroga non avrà luogo se non dopo la discussione e votazione dei bilanci. E si dice inoltre che fra i primi progetti di legge da discutere sarà quello sulla libertà della stampa, sentendosi universalmente il bisogno di regolarla con nuove norme, per modo che mentre sia assicurato l'ordine ed il rispetto delle leggi, non rimangano d'altra parte esposti i giornalisti a tutti gli arbitrii della polizia.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Sentinella dell' Esercito*:

Riflessioni generali sugli eserciti e qualcuna speciale circa il nostro. (Continuazione al num 1101).

Il dare a divedere anche per poco tema o sospetto di abuso d'autorità di chi comanda, sieno corpi, siano compagnie semplici, è a creder nostro impolitico, nocivo e causa di mezze misure e ripieghi, le quali hanno per lo più il tristo effetto d'inceppare l'attività e rallentare lo zelo. Soventi quel tale graduato che, sorvegliato da presso e diretto passo per passo nelle sue osservazioni, agì sempre regolarmente, ma pur mollemente, alla prima volta che a lui si affidò una incumbenza con grande risponsabilità bensì, ma con libertà d'azione, si scosse dal suo letargo abituale e caldo di nobile ambizione spiegò nell'adempiere al dover suo quella energia di volontà e vivacità di fatti, ed arguto giudizio di che forse fino allora non era creduto capace.

Avvenutosi poi un abuso di potere o di confidenza, scenda inesorabile la pena ed il disdoro sul colpevole; ma rimanga sempre ferma per tutti gli altri con la latitudine d'azione in fatto di servizio, la opinione altresì e la generosa fidanza nella loro onoratezza e capacità.

La militare instituzione è tale per sua natura ed aspira a così alti e forti atti ed intendimenti, che in essa il pretendere di ottenere il tutto dalle norme posate (com'è dei calcoli sulle cifre) è cosa mal basata e vana. V'abbisogna qualcosa di più, ed è un certo spirito cavalleresco (in ispecie tra gli ufficiali) un sentimento profondo della propria dignità e di quella del sodalizio cui appartiensi.

È precisamente come il cittadino, senza scartarsi d'un punto dal codice civile, e quindi senza dar presa contro di sè alla legge penale, può nondimeno commettere grave fallo e contro la sua propria coscienza ed a danno dei singoli altri e della società stessa; così anche il militare, senza ledere apertamente le sue particolari leggi, e farsi quindi passivo di pena, può (per lo meno in certe speciali contingenze e soprattutto in guerra) mancare essenzialmente all'onor suo, alla salute e gloria dell'armata, alla causa politica che questa propugna e sostiene

Imperocchè v'ha dei casi siffatti nei quali anche attuando prove forti d'abnegazione e coraggio a pro della propria bandiera, solo un grado maggiore d'energia in tutto questo che ancora abbisognava, e non si diede, può trarre su l'estrema ruina; or questo slancio al di là dei limiti dall'ordinario dovere, non si può pretendere o comandare, ma debbe cercarsi d'inspirare. Adunque dopo posate le buone norme regolarmente colla scorta della sana filosofia, e della speciale conoscenza dell'indole delle genti proprie, quel regolatore o condottiero d'esercito che abilmente adoprandosi riesca ad infonder nelle milizie l'amor della gloria, lo zelo, istruzione, lo spirito di corpo e quello di una gaia, franca e cordiale fraternità, avrà spinto con questo le armi sue ad un elevato grado di morale condizione e quindi di forza.

Molto giova a tal fine la cultura dello spirito e la educazione del cuore a nobili sensi dei graduati, dal quale insieme risultano i modi dignitosi, energici ed umani. I modi, i quali hanno influenza nelle cose dell'umano consorzio, maggiore per ordinario di quel che si pensa. Dappoichè, se la fredda ragione fu data all'uomo quale scorta e luce di vita ai divisamenti ed alle opre, il cuore pur tuttavia è sempre il presente e reclama prepotente la parte sua nel condurlo e deciderlo nel sentiero della vita. E cade in errore fatale e fonte di gravi e sciagurate conseguenze chi tien poco conto di esso.

Sovente una punizione inconsiderata, un rimprovero ingiusto o esagerato, che più? fino una semplice inurbanità di tratto hanno per effetto nel subordinato di fino senso ed arguta penetrazione di spirito, il raffreddarne lo zelo pel servizio e l'amor della carriera, e spingerlo sulla trista via della svogliatezza e della negligenza. Fra tutte le cose create, l'uomo è la cosa più degna di studio, come la più inesplicabile e svariata all'infinito nelle sue tendenze, capacità e passioni. E però non mai i superiori tutti d'ogni grado nella milizia avranno abbastanza studiato i loro subordinati, con ognuno dei quali (pur tuttavia fermi restando i principii della disciplina) uopo è parlare un linguaggio d'opre e di parole affatto speciale perchè da lui si ottenga il maximum del suo sforzo fisico e morale a pro del militare servizio.

Prima adunque (e di gran lunga prima) che i mezzi coercitivi stanno i preventivi, o diciam meglio, l'arte di saper disporre il morale all'amor del proprio dovere ed alla lodevole ambizione di meritare il plauso universale, sicchè qui in certo modo si potrebbe dir coll'Alighieri

> E se l'uomo quaggiù ponesse mente
> Al fondamento che natura pone
> Seguendo lui avria buona la gente.

Caduti poi per avventura indarno siffatti intendimenti, occorre il caso della repressione disciplinare od anche la più severa dell'applicazione del codice penale; ma anche in tutto ciò non odio, non esasperazione, ma energia giusta, pronta e non disgiunta dai sensi d'umanità. Constando ogni odierno esercito di tre distinte categorie, vogliam dire di ufficiali, bass'ufficiali e soldati sia dell'istruzione, sia delle condizioni loro, occorre far qui un rapido cenno tenendoci sulle generali.

Al soldato (procuratagli quella limitata agiatezza che può permettere la condizione finanziaria dello Stato) basta alla perfetta conoscenza delle funzioni proprie della sua arma, che aggiunga l'esercizio di ginnastica ed i primi rudimenti di lettura, scrittura, aritmetica, disegno lineare, le nomenclature diverse ridotte alla più essenziale e breve terminologia.

I sott'ufficiali che debbono considerarsi come il mezzo più immediato della disciplina nella bassa forza, uopo è che siano forniti non solo di una più ampia istruzione, ma altresì che per il contegno e decoro del proprio grado si discostino (sovrastandogli) dalle condizioni tutte morali e materiali del soldato, accomunandosi con lui il men possibile. Con questo potranno essi ottenere quel rispetto ed ubbidienza dai subordinati loro che è indispensabile alla disciplina nei corpi, e si otterrà ancora che la gioventù d'ogni classe della società venga allettata ad entrare a parte di tal categoria cui debbe esser dischiusa la via ad avanzamento maggiore per entrare nel numero degli ufficiali.

Nel nostro paese la instituzione del nostro collegio di Racconigi è commendevole ed idonea a tal fine, ma (almeno finora) non potendo esso fornire per intiero i bassi-ufficiali dell'armata, ne scende la necessità di quanto ora abbiamo accennato.

Quanto alla istruzione è necessario per tutti i medesimi una più inoltrata nozione di geometria, d'aritmetica, di letteratura elementare e la facilitazione poi (per i più intelligenti e vocati allo studio dell'arte) di potere inoltrarsi nelle conoscenze tecniche e tattica speciale dell'arma in cui servono, onde aspirare a maggior grado.

Abbiamo già altrove accennato e per quanto riguarda l'istruzione degli ufficiali in generale e circa a quella specialmente propria di quelli di fanteria. Ed in ordine a questi ultimi ripetiamo esser necessarie esplicite e chiare nozioni relative alla tattica delle tre armi, ben inteso con un più profondo addentrarsi nello spirito e dettagli di quella della propria arma, abilità di tracciare estemporaneamente uno schizzo topografico d'un terreno qualunque, abilità di tracciare in brevissimo tempo ed eseguire valendosi dei proprii soldati e dappresso alle teoriche più riconosciute, alcune per lo meno delle più semplici opere della fortificazione passeggera o di campagna, insomma un completo corso d'arte militare quale è facile rinvenire nelle più moderne opere di tal natura ora venute alla luce sia nel nostro che nel francese idioma, ed una piccola biblioteca militare instituita in ogni corpo gioverebbe non poco in questo particolare. Ed una discreta latitudine di tempo specialmente accordata in alcune stagioni dell'anno agli ufficiali onde mettersi in grado di possedere una vera conoscenza delle cose della guerra, della quale latitudine dovrebbero poi dar conto in apposite riunioni accademiche addimostrando in esse l'ottenuto progresso nella istruzione.

Certamente le esigenze della buona amministrazione della istruzione della bassa forza, della disciplina, della cura igienica ecc. sono tutte cose

APPENDICE.

Lettere dell'onorevole W. E. Gladstone *al conte* Aberdeen

SUI PROCESSI DI STATO DEL GOVERNO NAPOLITANO

Lettera I.

Di Carlton Gardens, pubbl. l'11 luglio 1851.

Caro lord Aberdeen,

Debbo cominciare una lettera ch' io temo tornerà molto penosa per voi, anzi ecciterà la più alta vostra indegnazione, mentre io vi presento i più sinceri ringraziamenti per la permissione che mi date d'indirizzarvela.

Dopo una residenza di tre o quattro mesi in Napoli, tornai a casa penetrato dal sentimento del dovere di tentare di mitigare in qualche guisa gli orrori (non posso usare parola meno forte), gli orrori dell'amministrazione di quella contrada.

Siccome io avrò da esporvi dei fatti incredibili, e in far ciò non posso a meno di usare il linguaggio più energico, debbo avvertirvi in prima, ch' io non mi portai a Napoli collo scopo di fare una censura politica. Affari puramente domestici mi vi trassero e ritennero. Nè portai con me l'idea che s'addicesse a me il dipingere i difetti dei governi, o propagare idee proprie d'altri climi. Ammetto nel modo il più assoluto il rispetto che devesi dagl'inglesi, come da ogni altro popolo, ai governi in genere, siano essi assoluti, costituzionali o repubblicani, come rappresentanti dell' autorità e fonti o difensori dell'ordine. Ora io debbo dire che non so che siavi altra contrada in Europa, sono anzi certo altra non esservene che l'Italia meridionale, da cui potessi essere tornato colle idee e colle intenzioni che ora fanno forza al mio spirito.

Io vi sono perciò assai tenuto, perchè abbiate consentito ad accettare questa mia esposizione, perocchè questo fatto dà un' autorità alle mie affermazioni, che fui come a forza indotto a trattare questo triste soggetto; ch'io non intendeva punto far una propaganda politica; ch'io non raccolsi senza discernimento le notizie che sono per darvi, di cui parte conosco per osservazione personale, e le altre credo fermamente, dopo averne attentamente esaminato le fonti.

Senza diffondermi nelle ragioni che mi mosserò a recarvi disturbo, io stabilisco questi tre punti. Primo, che la condotta presente del governo di Napoli, in ciò che riguarda i veri o supposti rei politici, è un permanente oltraggio alla religione, alla civiltà, all' umanità e alla decenza pubblica. Secondariamente, che questa condotta fonda certamente ed anche rapidamente la repubblica in quello Stato: forma di governo che è ben poco consentanea all' indole di quel popolo. Finalmente, che io come membro del gran partito conservatore in una nazione europea, debbo rammentare che questo partito, forse senza rendersene contezza, trovasi ora in alleanza virtuale e reale con tutti i governi stabiliti in Europa, come questo, e ch' essi vengono più o meno danneggiati dalle perdite d'esso: come derivano forza ed incoraggiamento da' suoi successi. Questo principio che non ha gran forza quando trattasi degli Stati poderosi, i cui governi sono forti non solo per militare organizzazione, ma per costumi ed affezioni del popolo, è molto rilevante nella pratica quanto al governo di Napoli, il quale, qual che ne sia la causa, si considera posto come all'ombra d' un vulcano, e fa quanto sta in lui ogni giorno per rendere reali i proprii pericoli, e dà nuova intensione, insieme a nuovo argomento, a' suoi timori.

Anzi tutto io debbo premettere che non farò in via di prefazione alcuna osservazione, e che pur sarebbe importante, sul fondamento dell' autorità presente del governo nel regno delle Due Sicilie. Non cercherò se secondo la ragione e il diritto sociale il governo attuale di quella contrada abbia un titolo o no; se si fondi sulla legge o sulla violenza. Ammetterò che la costituzione del gennaio 1848, data spontaneamente, giurata come irrevocabile colla massima solennità e finora mai non abrogata (sebbene violata quasi in ogni atto dal governo) non sia mai esistita, non sia che una mera finzione. Non toccherò di questo fatto, perchè ciò potrebbe dar corpo all' idea che mio desiderio fosse immischiarmi nelle forme di governo, e far credere che questo desiderio alterasse in me quel puro sentimento di umanità che mi mosse. Dovechè io porto ferma opinione che questa tanto importante materia debbasi più sicuramente e convenientemente trattare come questione interna tra il sovrano e i suoi sudditi, escluso ogni nostro intervento: a meno che per avventura non sorgessero questioni derivanti dal trattato del 1844 fra l'Inghilterra e le Due Sicilie, in alcune parti del quale ebbi, come collega di V. S., l' onore di essere impiegato. Perciò io non mi tratterrò ora su tale argomento, nè avrei pur fatto qui allusione alla costituzione napoletana, se non fosse necessario il ricordare qui i fatti principali onde si spieghi la recente condotta del governo napolitano, e si presti fede a fatti così incredibili come quelli che sono per esporvi.

Sono persuaso che nel leggere questa lettera voi vorrete domandare come mai si possa senza motivo tenere una condotta sì inumana, anzi mostruosa, e qual ne potrebbe essere il motivo. Per rispondere pienamente a tal questione debbo riandare la storia della costituzione di Napoli. Ma pel presente, e finchè ho qualche speranza di correzione senza formale controversia, lascierò, anche con mio svantaggio, questa questione senza risposta, quantunque essa occorra all' intiero sviluppo della mia tesi.

Ancora una parola di prefazione. In queste pagine non vedrete fatto cenno della lotta fra il re di Napoli e i Siciliani, o sulla condotta delle parti che direttamente o indirettamente v'ebbero connessione. Diverso affatto è l'argomento che imprendo a trattare: è la condotta del governo di quel sovrano verso i suoi sudditi del continente, colla cui sommessione e coraggio egli potè soggiogare la Sicilia.

Si crede generalmente difettosa l' organizzazione dei governi dell'Italia meridionale; che l'amministrazione della giustizia non v'è scevra di corruzione, che comuni sono i casi di abuso e di crudeltà fra i pubblici impiegati subordinati, che vi sono duramente puniti i renti politici, senza che s'abbia molto riguardo alle forme della giustizia.

Ho accennato a questa vaga supposizione di un dato stato di cose, il quale ove fosse stato esatto, mi sarei risparmiata questa fatica. Ma queste vaghe supposizioni sulla condizione attuale di cose in Napoli sono così lontane dalla pura verità, come un leggero disegno appena abbozzato è da un perfetto ritratto vivamente colorito. Non è una mera imperfezione, non esempii di corruzione in impiegati secondarii, non qualche caso di soverchia severità che vi ho da narrare: ma l'incessante, sistematica, deliberata violazione d'ogni diritto cui commette il potere che dovrebbe vegliare sopra di esso: egli è la violazione di ogni legge umana scritta, perpetrata collo scopo di violare ogni altra legge non scritta ed eterna, umana e divina; egli è l'assoluta persecuzione della virtù allorchè è unita coll'intelligenza, è una persecuzione tanto estesa che niuna classe ne può essere allo schermo. Il governo è mosso da una feroce e crudele, non men che illegale ostilità contro tutto ciò che vive e si muove nella nazione, contro tutto ciò che può promuovere il progresso ed il miglioramento. Il governo vi calpesta orribilmente la religione pubblica colla sua notoria conculcazione d'ogni legge morale sotto l'impulso dello spavento e della vendetta. Vi vediamo un'assoluta prostituzione dell'ordine giudiziario, che è stato reso un trasparente recipiente delle più vili e grossolane calunnie che deliberatamente inventarono gl'immediati consiglieri della corona collo scopo di distruggere la pace e la libertà e, con sentenze capitali, la vita delle persone più virtuose, oneste, intelligenti, illustri e raffinate dell'intera società: un selvaggio e codardo sistema di morale, non men che fisica tortura, per mezzo di cui si fanno pronunziar sentenze da quelle depravate corti di giustizia.

Che cosa produsse questo sistema? La sovversione di ogni idea morale e sociale. La legge invece di farsi rispettare v'è divenuta esosa. Il governo non si fonda sull'affezione dei popoli, ma sulla forza. Tra l'idea della libertà e quella dell'ordine non vi è più associazione, ma violento antagonismo. Il potere governativo, che si qualifica immagine di Dio sulla terra, agli occhi dell' immensa maggioranza del pubblico pensante appare come vestito dei più laidi vizii. Udii ripetuta spessissime volte questa forte e pur vera espressione *La negazione di Dio fu eretta in sistema di governo.*

Confesso di essere stato maravigliato dalla gentilezza di carattere mostrata dal popolo napolitano in tempo di rivoluzione. Pareva che nei loro petti non potesse allignare l'infernale spirito della vendetta. So che in ogni caso la rassegnazione cristiana, la lieta accettazione della volontà di Dio sostenne delle illustri vittime. Ma la presente persecuzione è più grave ancora che non le precedenti, e differisce da queste in quanto che è specialmente diretta agli uomini d'opinioni moderate, cui un governo, ancorchè non guidato che da mondana prudenza, un Macchiavelli, se fosse ministro, si adoprerebbe a conciliarsi e propiziarsi. E contro questi uomini inferocisce principalmente la persecuzione. Si vuole ad ogni costo portar la povera natura umana agli estremi: si mettono in fermento le passioni feroci, le quali, secondo la mia opinione, non ebbero mai, sin dal tempo dei tiranni del gentilesimo, tanto motivo di destarsi, nè destate tanto motivo di palliare la loro furia.

(*Continua*).

non che utili, indispensabili: ma lo studio sodo ed approfondito dell'arte della guerra esige per parte degli ufficiali ben altre ricerche e conoscenze come più sopra abbiamo accennato, trascurate le quali, non si può non sentirne conseguire grave inconveniente al primo aprirsi d'una campagna. Già il *maximum* della semplicità introdotta nelle norme e dettagli disciplinari ed amministrativi sarà sempre utilissimo nei corpi dando agio e tempo agli ufficiali tutti d'ogni grado d'attendere allo studio della guerra che al postutto è lo scopo principale della milizia, e le norme e dettagli anzidetti non sono che i corollari indispensabili della esistenza di essa medesima.

Le leggi militari relative all'avanzamento hanno molto occupato il pensiero ai dì nostri, e per vero in siffatto tema è più che mai necessaria la scorta della sana filosofia, la conoscenza del cuore umano e quella in ispecie delle genti sulle quali versano le leggi ora mentovate.

Qui varie questioni si affacciano simultaneamente allo spirito.

L'anzianità dovrà ella precludere la via al merito, o questo farà tacere i diritti di quella? Si farà luogo e parte ad entrambi e con qual proporzione? Il merito militare si manifesta egli o si può segnalare ed apprezzare anche in tempo di pace?

Avanti di rispondere come meglio ci detterà il buon senso a siffatte quistioni diasi uno sguardo retrospettivo e contemporaneo agli eserciti d'Europa e loro usanze in tale gravissimo argomento.

(*Continua.*)

GIORNALI STRANIERI.

Leggiamo nella *Correspondance du Congrès de Tours*:

Fra tutti i governi d'Italia, il Piemonte è il solo che sia entrato in una via di prosperità. La confidenza tra i governanti ed i governati, prima base di ogni governo, è stabilita negli Stati Sardi. Il governo domandava al paese 18 milioni ed il paese ha corrisposto sottoscrivendo per una somma di 33 milioni. Il giornale dei *Débats*, che non si potrebbe accusare di parzialità pel Piemonte, pubblicava un articolo nel quale rendeva omaggio al patriottismo di quel popolo e del suo governo.

Leggiamo nel *Pays* il seguente articolo sulla decisione della Camera dei lordi contro l'ammessione degli Israeliti al Parlamento.

Abbiamo già annunziato, riferendo il testo d'un dispaccio telegrafico, la più grave delle notizie che ci sia pervenuta da due giorni dall'Inghilterra. Intendiamo parlare di un bill precedentemente adottato dalla Camera dei comuni e respinto dalla Camera dei lordi, col quale si apriva agli israeliti la carriera politica, e gli innalzava completamente al grado di cittadini. Riceviamo i dibattimenti che hanno preceduta questa deliberazione, astenendoci tuttavia dal pubblicarli. Sono in modo singolare pallidi e ristretti, avuto ragione specialmente alla gravità della misura alla quale si riferivano, ed è non solo una pausa nella via del progresso, ma un incominciamento di lotta contro la Camera dei comuni.

È carattere abituale dell'intolleranza il fare pompa di ostentazioni, quando vi è penuria di argomenti. I *Puristi* del protestantismo inglese, vinti, per ciò che concerne i cattolici, nella loro via di deseredazione civile, hanno trovato una nuova formola. Non vogliono ammettere nella uguaglianza politica se non quelli i quali appartengono alle *comunioni cristiane*. L'argomento può essere abilmente ritrovato, e vi ha in questo giro di dialettica fanatica un indirizzo capace di fare svagare per un momento. Gli avversari degli ebrei potranno pretendere in fatto che il cristianesimo è il fondamento e la sorgente d'ogni moderna civiltà, e che chiunque non ha ricevuto nativamente il battesimo di Cristo, quello delle idee liberali, di carità e di progresso del nuovo mondo, è incapace per questo solo di fecondarle in qualità di legislatore. Questa dottrina, noi lo riconosciamo, potrebbe avere in Inghilterra un valore speciale, tanto più grande forse, che la credenza religiosa, sotto di un certo aspetto, è uno degli elementi costitutivi della nazionalità, degli interessi pubblici e del governo.

Agli occhi della filosofia, della politica, ed ai nostri, ciò non farebbe senza dubbio che dimostrare con maggior evidenza i pericoli che s'incorrono col mantenere *una religione dello Stato*, e col miscuglio delle cose della fede con quelle dell'amministrazione.

Ma senza entrare in questa tesi, la quale non può avere qui la sua sede, affrettiamoci a dire che non solo alcuni uomini eminenti, illuminati dalla luce della moderna tolleranza, quale sarebbe il conte di Carlisle, di Wicklow, il duca d'Argyle, ma i prelati essi stessi, come il vescovo di Norwich e l'arcivescovo di Dublino, hanno reclamato a favore d'una intelligenza più alta del pensiero cristiano, e proclamato che faceva mestieri rispettare la scelta degli elettori nei loro eletti. La pretesa degli esaltati nel protestantismo è da ciò stesso giudicata. Essa non avrà pel suo voto la consacrazione dell'opinione.

Questo voto ci affligge senza inquietarci. Uno dei caratteri i più rimarchevoli del popolo inglese è la tenacità che impiega nella ricerca e nella conquista di quello, di cui si è fatto capace una volta, e che reputa un progresso della verità e della giustizia. Esso si è messo in via d'aprire agli israeliti le porte delle pubbliche funzioni, e di distruggere ogni barriera legale ancora esistente tra essi ed il rimanente degli altri cittadini; lo diciamo con sicurezza, egli vi riuscirà. Avremmo tuttavia amato meglio che l'aristocrazia britannica si facesse un pregio a non far comprare questa vittoria a prezzo di lunghi sforzi.

Da un articolo del giornale dei *Débats* sulla esposizione di Londra, intitolato *Il Ferro* e firmato da Michel Chevalier, traduciamo i seguenti paragrafi molto interessanti:

L'esposizione dei ferri, ferri fusi ed acciai d'Inghilterra, tanto brutti che lavorati, è splendida. Nè solo è bella, ma è svariatissima e grandissima. Essa indica dei mezzi di produzione giganteschi, ed attesta un consumo immenso. Essa comprende dal minerale e dal carbone brutto, fino alle barre tonde o quadrate le più grandi, fino alla sega circolare del più grande diametro, fino alla lima la più dura e della forma la più uguale e la più fina. Vi si vedono placche di latta gigantesche o estremamente sottili, dei fili di ferro d'immensa lunghezza, e tutta l'immaginabile varietà d'articoli di chincaglie. L'acciaio, che del resto è ottenuto con ferro di Svezia, è uno dei trionfi dell'industria inglese: essa ne produce in abbondanza e di buonissima qualità. Essa ne vende in tutto il mondo. Ne venderebbe ben più, se per una incredibile abberrazione parecchi governi continentali, allo scopo di favorire l'industria nazionale, non colpissero di esorbitanti diritti l'acciaio fuso dell'Inghilterra.

La Francia è il primo tra tutti i governi che impone forti diritti. Singolar modo invero di proteggere l'industria, impedendo di procurarsi del buon acciaio, sostanza necessaria per ottenere buoni utensili! Ma si è con questa specie di saggezza, che secondo un celebre detto, il mondo è governato. Nel quartiere in cui sono riuniti i prodotti di Sheffield e di Birmingham, l'esposizione inglese è abbagliante. I loro cammini in acciaio lavorato e pulito sopra fondo di marmo bianco, o sopra bronzo nero, eccitano l'ammirazione dei forestieri al Palazzo di cristallo. I loro coltelli e loro chincaglie godono di una riputazione aumentata dal prestigio del frutto vietato, poichè la maggior parte di tali articoli sono proibiti tra gli altri popoli. Vi è un castigo che io vorrei infliggere ai nostri proibizionisti, e starebbe lor bene: vorrei vietar loro personalmente l'uso dei rasoi inglesi; e quando tornassero d'Inghilterra, fossero obbligati di regalare alle loro mogli ed alle loro figlie, non aghi inglesi o forbici inglesi, ma aghi e forbici di origine francese. E se si lagnassero della tirannia, noi risponderemmo che essi la inventarono e che ce la insegnarono a forza di ripeterci le ampollose frasi sulla necessità di fornirci esclusivamente di prodotti francesi e respingere quelli della perfida Albione.

Ma qual è in Inghilterra l'estensione della produzione del ferro? Il signor Porter, nel suo eccellente trattato sopra i mezzi dell'Inghilterra (*Progress of the Nation*) riassunse fedelmente le informazioni esistenti su codesto prodotto in diverse epoche. Nel 1740 era di 17,390 tonnellate di ferro fuso (la tonnellata è di 1,000 chilogr.). Questa debole quantità ci dà la misura di ciò che era l'industria del ferro negli antichi Stati, e di quello che esser poteva nell'antichità, in cui i processi di fabbricazione erano tanto imperfetti.....

E qui segue il sig. Chevalier a passare in rassegna le informazioni date dal sig. Porter d'anno in anno fino al presente, mostrando i sommi vantaggi venuti all'Inghilterra dalla larghezza delle sue vedute; quindi fa un raffronto di essa colla Francia, e continua dicendo:

Il nostro prodotto in ferro sarebbesi aggrandito di più, e la diminuzione dei prezzi sarebbe stata più notevole se non si fosse sottratto codesto articolo all'azione della concorrenza forestiera. Si era protetti, ed all'ombra della tariffa doganale si credeva sicuri di vender sempre. Vi è tal luogo in Francia in cui l'industria del ferro sarebbesi sviluppata come in Iscozia, se il pungolo della concorrenza forestiera avesse obbligato i produttori a cercare accuratamente i punti più favoriti dalla natura sotto il rapporto del minerale e del carbone. Io citerò tra gli altri il dipartimento dell'Aveyron, i cui mezzi in minerale ed in carbone sono prodigiosi. I nostri diritti doganali sono di 150 per 100 sopra il ferro lavorato in grosse barre (206 franchi sopra una mercanzia che ne vale 138). Di 200 per 100 sopra la latta (440 franchi sopra 200 circa), di 250 per 100 sui fili di ferro. Tutti codesti diritti equivalgono alla proibizione. Noi non importiamo ferro estero, fuorchè una piccola quantità di ferro di Svezia con cui facciamo l'acciaio. Sul ferro fuso brutto il diritto è di 125 per 100 (77 franchi sopra 50 a 60 franchi). La Francia n'è sì male provveduta, che i nostri fonditori fanno venire ferri fusi dalla Scozia per un gran numero di forme, malgrado l'esagerazione dei diritti. E tutto ciò avviene all'ombra d'una costituzione che guarentisce espressamente a tutti i cittadini francesi la libertà del lavoro, il che nulla significa ai dì nostri, quando non sia la facoltà di provvedersi delle materie necessarie al lavoro là dove si trovano migliori ed a miglior mercato, senz'aver a fare colle esigenze di nessuno.

Ma questi abusi toccano al loro fine; i principii di libertà e di giustizia fecero a poco a poco la loro strada. L'errore che fe' durare per tanto tempo in Europa il sistema proibitivo, è ora riconosciuto; i privilegi che stavano all'ombra della tariffa senza che il legislatore avesse voluto veramente istituirne, sono scoperti. La libertà del commercio, una delle figure principali della libertà civile, cammina per le vie di là dallo Stretto; non passerà molto ch'ella camminerà così anche da noi. Non siamo più in quei tempi in cui dir potevasi: Verità al di qua dello Stretto, errore al di là. La nazione della verità, come quella della libertà e della giustizia, è una ormai in tutta l'Europa.

Torino, 24 luglio.

LA SESSIONE DEL 1851.

(Continuazione)

59. I corpi morali *di mano morta* non trasmettono i loro beni per successione; li ricevono spesso con quel modo di acquistare, e in tal caso pagano, per la legge nuova, lire 1 60 pei mobili, e lire 3 20 per gli immobili, una sola volta per ogni cento lire, se sono istituti di carità, ospedali e altri stabilimenti di beneficenza posti sotto la sorveglianza della civile amministrazione, per le leggi del 24 dicembre 1836 e del 1° maggio 1850. Ma venuti i beni in proprietà de' corpi morali, siano divisioni amministrative, provincie o comuni, luoghi pii laicali o stabilimenti di pubblica beneficenza, benefizi ecclesiastici, conventi o chiese, ed altri di qualunque natura, non vi è più trasmissione ereditaria come pei privati. Era giusto ed utile provvedimento sottoporre i beni di questi corpi a una imposta equivalente per approssimazione a quella di successione da cui vanno esenti; e a ciò pose anche mente il Parlamento con la legge che stabilisce una tassa annuale sulle rendite de' corpi morali e manimorte. La tassa delle successioni era stata levata sul capitale perchè dava ad essa occasione l'aumento de' patrimoni nelle trasmissioni ereditarie, aumento che si produce non in forma di rendita ma per la somma de' beni che compongono la successione. Le Camere non avevano perciò riconosciuta alcuna consistenza nella teoria di certi pubblicisti nuovi che pongono l'*assicurazione* come unica base dell'imposta, e la domandano universalmente sui capitali, anzichè sulla rendita. La tassa sui corpi morali e mani-morte non poteva essere levata che sulla rendita (poichè non vi sono trasferimenti di patrimonio), calcolando il numero delle successioni che accadono in un dato tempo nelle proprietà de' privati, e applicandone il termine medio ai beni delle mani-morte. La nuova legge usò termini mitissimi in questi calcoli. Se i trasferimenti di proprietà per successione non accadessero che quattro volte l'uno per l'altro in un secolo, e se il termine medio della imposta non fosse che del 4 per 100, tutte le proprietà pagherebbero ogni 25 anni il 4 per 100 del loro valore capitale. Pei corpi morali siano civili o ecclesiastici che non sono compresi tra gli istituti di carità e di beneficenza regolati con le leggi del 24 dicembre 1836, e 1 marzo 1850, fu quindi adottata l'imposta del 4 per 100 annuale sulla rendita, che corrisponde al 4 per 100 sul valor capitale per ogni 25 anni. La proporzione non poteva essere più discreta dapoichè l'imposta di successione per mani-morte non poste in condizioni di favore come gli istituti di carità non è già del 4 per 100, ma del 10 e più come per gli estranei.

60. Per gl'istituti di carità e di beneficenza che nell'imposta sulle successioni non furono chiamati a contribuire che l'1, 60 ed il 3, 20 per 100, la tassa annuale con nuove condizioni di favore fu limitata alla tenuissima gravezza del mezzo per 100, ovvero di 50 centesimi per ogni 100 lire di annua rendita. Non mancarono oratori e scrittori che ne chiedevano l'assoluta esenzione, nè mancarono quelli che volevano esenti i comuni. Ma la Camera elettiva si tenne salda anche qui ai precetti della buona scuola economica ed amministrativa che ispirò la legislazione moderna dopo il 1789. L'imposta è proporzionale, colpisce i soli beni patrimoniali, e non già le contribuzioni di che vivono certi comuni e certe pie associazioni, non colpisce le più piccole entrate, dunque la povertà relativa di certi corpi non poteva essere argomento di esenzione. Il favore accordato agli istituti di carità in grazia dello scopo non derogò almeno al principio della universalità della imposta. L'assistenza dovuta ai bisognosi, individui o corporazioni, non può mai essere cagione d'immunità reale pei loro beni pochi o molti: così il Parlamento nella precedente sessione aveva riconosciuto che la dodicesima prole non poteva essere argomento di immunità, ma bensì di soccorso quando vi concorre l'indigenza.

61. Uomini studiosi delle scienze economiche e delle cose patrie proponevano da più tempo col nome di tassa di ammortizzazione qualche cosa di simile all'antica imposta propria delle provincie cedute al Piemonte dalla Francia coi trattati di Torino del 29 agosto 1696, e di Utrecht dell'11 aprile 1713, nelle quali provincie il così detto diritto di ammortizzazione era stato levato con le patenti di Luigi XIV del 6 febbraio e 13 settembre 1680. Essi pensavano che quella imposta limitata ai beni del clero secolare e regolare poteva produrre annualmente lire 1,200,000. Non sarà quindi una nostra esagerazione lo sperare che se la tassa annuale sulle mani-morte ecclesiastiche circoscritta al solo 4 per cento, non potrà elevarsi a quella cifra, il prodotto sarà maggiore ora che coi beni delle corporazioni ecclesiastiche sono sottoposti alla stessa contribuzione del 4 per cento i beni dei comuni, delle provincie, delle divisioni e di ogni altra pubblica corporazione civile, e inoltre vi si aggiunge la contribuzione del mezzo per cento sugli spedali, istituti di carità e stabilimenti di beneficenza.

62. Nè questo è tutto. La nuova tassa stabilita dal Parlamento soddisfece ad altre reclamazioni dei partiti politici e della pubblica opinione. Da più tempo questa si agitava parendole che il clero non contribuisse coi suoi beni alle gravi emergenze dello Stato. Mal rappresentato da certi organi furibondi di pubblicità che ebbero il torto di collegarsi alle manifestazioni più insensate di qualche giornale sedicente religioso di oltremonti, pareva che il nostro rispettabile clero, altronde costituito in una posizione delicata per le deplorabili discrepanze con la corte pontificia, avversasse le istituzioni liberali; e una parte degli uomini politici estremi che vagheggiano il tipo *Convenzionale* negli atti del governo politico, ne toglievano occasione a sollecitare quel che dicesi tra noi *incameramento dei beni ecclesiastici*, ed è fratello primogenito di quell'altra *provvisione* che fu chiamata in Francia *costituzione civile del clero*.

Appena ventilata questa idea fu vivamente combattuta dall'attuale ministro delle finanze e dagli altri uomini della maggioranza che vedono come lui nella reciproca indipendenza della Chiesa e dello Stato una garantia delle nostre politiche libertà. La pubblica opinione trovò, intanto una plausibile soddisfazione nella tassa che fa contribuire le mani-morte ecclesiastiche a sollevare il tesoro dai suoi bisogni. Essa era nel tempo istesso un nuovo atto di giurisdizione sovrana sui beni del clero fatto in tempo che tutte le attribuzioni della sovranità relativamente alle cose temporali della Chiesa sono poste in quistione per una smania di stravagante ricorso a tutti gli anacronismi del medio evo.

63. In mezzo a questo riordinamento dei tributi che prepara nuove e non tenui entrate al tesoro, una legge di finanza, reclamata da altri bisogni di che andiamo ad occuparci, doveva diminuire di una cifra di lieve momento la somma di queste entrate per quel che prevedeva il governo.

Sin da quando nella precedente sessione furono aboliti i dritti differenziali di bandiera, il governo accennava all'urgenza di porre la nostra marina in pari condizione a quelle delle altre potenze marittime, specialmente del Mediterraneo per ciò che riguarda le pratiche e i dritti conosciuti sotto il nome di *tasse* di navigazione ed ancoraggio. Conveniva abolire le tasse di faro, tonnellaggio, doppio ancoraggio, stazione nei porti, del raddobbare, carenare, calafatare, o spalmare, e ogni altro balzello di vario nome, resto di pratiche municipali o feudali e di antichi regolamenti del contado di Nizza o della repubblica ligure. Conveniva ridurre a termini semplicissimi ed a proporzioni logicamente stabilite questi antichi dritti trasformandoli in nuove plausibili contribuzioni. La legge elaborata dal Parlamento in 26 articoli fu preceduta dallo studio più minuto ed esatto della legislazione degli altri paesi marittimi, specialmente del Belgio, Olanda, Inghilterra, Stati Uniti di America, Spagna, Portogallo, Francia, Austria, Grecia, Toscana e due Sicilie. Tutti gli atti furono ridotti alla patente di nazionalità, al ruolo di equipaggio e a uno scontrino da rilasciarsi a richiesta; i casi d'imposta, alla navigazione, all'ancoraggio o alla stazione in darsena; il dritto fu moderato secondo i sanissimi principii economici che più volte dichiarammo asservati dal Parlamento in tutti i suoi atti; eppero non si ebbe soltanto in mira di francare o alleviare la minuta pescagione e i bastimenti di picciola portata, ma si volle stimolare la navigazione transatlantica, riducendo nuovamente il dritto sulle portate maggiori di 200 tonnellate. Ma già questo argomento è più proprio della riforma commerciale, alla quale ci conduce con opportuna transizione, che della finanziera.

64. Diremo adunque solamente di questa che il ministro accennava a una probabile diminuzione di entrata che ne sarebbe conseguita per lire 114,473: 11, ma è da considerare che il dritto fisso sostituito dalla nuova tariffa al dritto proporzionale di tonnellaggio si esige più facilmente e con minor dispendio del contribuente, che l'abolizione delle casse *dei porti*, degli *ancoraggi* e di sanità marittima compensa questa diminuzione con l'economia delle spese di ammin., impiegati e pensionati, che giunsero talvolta al 37 per 100 dell'entrata. Nè si può obliare che per l'abolizione della cassa invalidi delle due marine militare e mercantile, una parte delle tasse di navigazione che entrava in quella cassa per una media annuale di ll. 135,924: 11 è percepita ora a profitto della finanza nazionale.

65. Epperò non contando come fattore di aumento, nè di diminuzione di entrata l'effetto della nuova tassa di navigazione ed ancoraggio, possiamo per approssimazione significare con le seguenti cifre l'aumento di entrata procurato al tesoro dalla Camera con le nuove entrate:

Dall'imposta sui fabbricati valutata per un milione dalla Camera elettiva pel secondo semestre del 1851: prodotto annuale . . . . . . »	2,000,000
Dall'imposta sui crediti fruttiferi: calcolando il governo quella sui soli crediti ipotecarii per ll. 1,200,000: aggiuntivi i chirografarii . »	1,800,000
Dalla tassa sull'industria e commercio, professioni ed arti liberali, il cui prodotto fu presunto dal governo per la sola parte dell'industria e del commercio per 3 milioni: aggiuntevi le professioni ed arti liberali . . . . . »	3,400,000
Dall'imposta sulle successioni secondo il presuntivo della commissione della Camera dei deputati . . . »	2,500,000
Dalla tassa sui corpi morali e mani-morte, a giudizio comune . . . . . . »	1,300,000
Somma totale L.	11,000,000

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Lunedì 28 corrente mese, giorno dell'anniversario della morte del Re Carlo Alberto, il governo di S. M. farà celebrare in questa chiesa metropolitana, alle ore [illegible] antimeridiane, un servizio funebre pel riposo di quel magnanimo Principe.

— Il primo collegio elettorale di Nizza Mare è convocato pel giorno 3 p. v. agosto onde procedere ad una nuova elezione del suo deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno immediatamente successivo.

— MINISTERO DI FINANZE. — *Il ministro segretario di Stato incaricato del portafoglio per gli affari di finanze.* — Dovendosi provvedere per la nomina di geometri di 1.a e 2.a classe, e [illegible] instituiti con regio decreto del 5 giugno corrente per l'esecuzione dei lavori concernenti il catasto provvisorio della Sardegna; giusta la legge del 15 aprile p. p. ed il successivo regolamento approvato col detto regio decreto;

Visto l'art. 11 del regio decreto medesimo [illegible] determinato e determina quanto segue;

Art. 1. Gli esami indicati nel suddetto art. 11 avranno luogo col mezzo di apposite commissioni in Torino presso il ministero delle finanze, ed in Cagliari presso la direzione del catasto.

Art. 2. Gli aspiranti dovranno presentare rispettivamente al ministero od alla direzione la loro domanda di ammessione entro il mese di luglio prossimo venturo. . . .

Art. 3. Nella domanda essi dovranno:

1. Indicare il proprio cognome, nome, patria, domicilio ed età;

2. Giustificare la propria qualità di misuratori;

3. Precisare il posto cui aspirano, se [illegible] geometri ovvero di aiutanti.

Art. 4. Per subire gli esami, gli aspiranti dovranno presentarsi rispettivamente al ministero delle finanze il giorno 15 agosto p. v. ed alla direzione di Cagliari nel giorno che sarà indicato con apposito avviso.

Art. 5. Gli esami dei geometri vertiranno [illegible]

1. Sui lavori planimetrici della Sardegna [illegible] cati nelle istruzioni approvate col regio breve del 28 aprile 1840 ed affiliati alla sezione civile [illegible] esse menzionata;

2. Sulle operazioni stabilite col detto regolamento del 5 giugno risguardanti specialmente il catasto provvisorio dei beni rurali dell'Isola

3. Sulle operazioni prescritte colla legge del 31 marzo 1851 e relativo regolamento [illegible] con R. decreto del 7 successivo aprile, concernente l'imposta sui fabbricati.

Art. 6. L'esame sarà verbale, scritto e di applicazione pratica.

Art. 7. Nell'esame verbale gli aspiranti dovranno rispondere avanti le dette commissioni alle domande che loro verranno fatte sulle varie operazioni indicate coi sovracitati regolamenti ed istruzioni.

Art. 8. Nell'esame scritto dovranno svolgere uno o più temi che loro verranno proposti sui detti regolamenti ed istruzioni, ed eseguire alcuna delle relative operazioni di tavolo.

Art. 9. L'esame di applicazione pratica consisterà nel rilevare colla tavoletta e colla stadia una parte di terreno secondo le norme stabilite nelle precitate istruzioni, e nel formare e designare un foglio di mappa completo in tutte le sue parti calcolarne le frazioni, e compilarne il relativo stato.

Art. 10. Gli esami per gli aiutanti geometri vertiranno sulla parte esecutiva e materiale dei lavori sovraccennati, e specialmente per ciò che riguarda al disegno topografico, alle combinazioni [illegible]

stato delle frazioni territoriali ed alle relative calcolazioni.

Art. 11. Gli aiutanti subiranno eziandio l'esame di rilevamento colla tavoletta e colla stadia nel modo sovra indicato.

Art. 12. Il risultato degli esami sarà dalle commissioni trasmesso col proprio parere al ministero di finanze per gli ulteriori provvedimenti.

Torino, addì 18 giugno 1851. *C. Cavour.*

VENEZIA, 20 *luglio.* — Il giudizio di guerra condannò, per titolo di proibito possesso d'armi, a due anni di carcere, inasprito da lavoro forzato, gl'inquisiti:

Giacinto Braida, contadino di Susegana, provincia di Treviso;

Angelo Anselmi, fabbro di Oderzo, provincia di Treviso;

Giovanni de Bon, mercante di Asolo, provincia di Treviso;

Giacomo Carrer, falegname di Ceggia, distretto di S. Donà.

Giovanni Berto, contadino di Villanova, distretto di Dolo.

Questa sentenza, per riguardo alla loro buona condotta, fu poi mitigata alla pena di un solo anno di carcere semplice; ed oggi, per celebrare la fausta giornata, S. E. il sig. governatore militare, generale di cavalleria, cav. di Gorzkowski, si degnò di graziarli, condonando ad essi interamente il castigo. (*G. di Venezia*).

ROVERETO, 19 *luglio.* — Uno spaventoso fatto conturbava, la mattina del 16 corrente, la villa di Folgaria, a poche ore da questa città. Cristano de Bellotti di Folgaria, uomo di circa quarant'anni, di fama e condotta illibate, villico, ma che coltivando le sue terre la campava onestamente, nella notte del 15 al 16 privò di vita la propria moglie, donna di ottimi costumi e di onestissima condotta, schiacciando alla medesima con replicati colpi di mannaia la testa, mentre dormiva nella stanza da letto. Il Bellotti ritiravasi quindi in cucina, ed ivi si tagliò con un potaiolo le vene alle braccia ed alle gambe, in modo che sparse alcune libbre di sangue. Ascese poscia nel piano superiore della casa, e coricatosi sopra del fieno, si tagliò la gola e rimase morto.

Il De Bellotti che, avanti qualche tempo diè segni di demenza, commise questo orribil fatto in uno stato di furiosa pazzia, come nella sezione anatomica del medesimo ebbero a rilevare i periti. Ei lascia orfani tre figli, il maggiore dei quali non conta che sei anni, ed è imbecille.

Questi infelici coniugi erano fra loro cugini in primo grado, vissero sempre in buona armonia, e solo negli ultimi giorni ebbero qualche piccolo alterco, cagionato a quanto sembra dalle stranezze del marito, nel quale si manifestavano i primi segni di alterazione mentale. (*G. di Verona*).

TRENTO, 19 *luglio.* — Si legge nella *Gazz. del Tirolo Italiano*:

Ieri in sulla sera arrivò in Trento S. M. il re di Sassonia, che venne ossequiato dalle autorità militari e civili di questa reggenza. Partiva oggi alle ore 8 1/2 di mattina alla volta della Germania.

ROMA, 19 *luglio.* — Ai 15 giunse in Roma il sig. duca di S. Paolo, incaricato di affari di S. M. il re del regno delle Due Sicilie presso la S. Sede. (*G. di Roma*).

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 12 *luglio.* — Scrivono all'*Osservatore Triestino*:

Domani partirà un vapore del governo per le Isole dei Principi, in quella chiamata Antigone; vi si imbarcheranno molti personaggi di distinzione che si recano colà per assistere ad un'escavazione intrapresa per iscopo scientifico. Molti delle autorità, tanto locali che estere, scenderanno in quest'isola, guidati dal signor Simonide, il quale possiede alcune carte venute in sua mano e derivanti da un vecchio papas greco che morì alcuni anni fa al monastero del monte Athos. Da questi ed altri manoscritti il sig. Simonide inferisce che in detta isola, e in un sito ch'esso indicherà, si trovano vari manoscritti della più remota antichità, fin del tempo degli apostoli, e che noltre vi si rinverranno anche dei libri ivi nascosti, che furono salvati dall'incendio della grande biblioteca d'Alessandria. Ma le asserzioni di questo signore non trovano certa credenza, poichè altra volta egli aveva spacciato scoperte consimili, che poi furono riconosciute false.

— Giovedì sera il sultano andò ad inaugurare la gran torre del Serraschierato, la quale era da circa un anno in qua in riparazione di necessità per la sua copertura, la quale fu presentemente fatta tutta di pietre di taglio, e portata ad un'elevazione maggiore di prima. Questa torre, che è destinata per i segnali degli incendii, è la più alta di tutte, e situata nel punto più elevato della città, e domina da tutte le parti.

DAMASCO, 3 *luglio.* — La sera fra il 28 e 29 giugno, i cannoni del castello annunziarono al pubblico il principio del *Ramazan*. Durante questa luna v'era l'uso, negli anni precedenti, che i pubblici uffizi rimanessero chiusi di giorno ed aperti durante la notte. Quest'anno però S. E. Izzet pascià ordinò che tutti gli uffizi funzionino inalterabilmente di giorno, perchè la brevità delle notti porterebbe ritardo agli affari, e S. E. stessa ne somministra l'esempio dando udienza dal mezzogiorno in poi. (*Oss. Triest.*

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* del 16 pubblica due decreti reali: con uno la regina accetta le dimissioni del generale Concha dalle funzioni di capitano generale della Catalogna; coll'altro nomina a questa carica il generale Ramon de la Rocha, che l'occupava già *per interim.*

Sembra certo che prima della chiusura della sessione parlamentare le Cortes avranno ad occuparsi del progetto di legge della strada ferrata d'Almansa, del regolamento del debito fluttuante, di qualche riforma di tariffa, e della discussione dei bilanci. Il governo desidererebbe pure che una legge sopra la stampa regolasse definitivamente questa materia.

BELGIO. — BRUXELLES, 20 *luglio.* — Ieri la Camera dei rappresentanti non s'è trovata in numero sufficiente per aprire la seduta. Cinquantadue membri soltanto hanno risposto all'appello. D'altronde l'ordine del giorno non indicava che de' progetti di legge di un interesse secondario.

Lunedì alle ore due la Camera si riunirà e darà principio all'esame del progetto di legge sulla birra; il rapporto a proposito deposto dal signor Mascart nella seduta di giovedì, è stato distribuito ieri mattina. Le conclusioni della sezione centrale sono affatto favorevoli al progetto tal quale è stato presentato dal governo. Queste conclusioni sono state adottate alla maggioranza di cinque voci contro una. Un membro s'è astenuto. (*Indép. Belge*).

PAESI-BASSI. — AIA, 18 *luglio.* — La seconda Camera ha cominciato il 14 la discussione generale del progetto di legge, regolante il diritto di riunione e di associazione. Parecchi oratori hanno combattuto energicamente il progetto del governo. In generale hanno osservato che in una legge che regola il diritto di riunione e di associazione non si desiderano che lo sviluppo dei principii enunciati negli articoli 19 e 20 della costituzione belga. Ma, si è detto, il progetto presentato è una legge atta soltanto ad agire in circostanze straordinarie; ed in certi punti non era che una legge di polizia, perfino una legge marziale, che restringeva il diritto di riunione e di associazione nella pacifica Olanda, molto più che il decreto del 28 luglio 1848 sui clubs non fece ciò per la Francia rivoluzionaria.

Il sig. Van Eck, solo ha difeso lo spirito e lo scopo del progetto: il che è tanto più singolare, che il signor Van Eck appartiene al partito avanzato della Camera. Il sig. Van Dam van Isselt (che ha ripreso oggi il suo posto alla Camera, dopo una lunga e dolorosa malattia) ha dimostrato, in un discorso di un'eloquenza incontestabile, tutto quello che v'ha di strano nella difesa di una tale legge fatta dal sig. Van Eck. Il sig. Groen van Prinsterer ha parlato l'ultimo; come sempre, ei s'è mostrato risplendente di spirito, pieno di antitesi storiche e satiriche.

Il sig. Poortmann ha presentato all'articolo 1 un emendamento del tenore seguente: « È « proibita ogni riunione, il cui scopo e le cui « tendenze non sono d'accordo coll'ordine « pubblico. » Se quest'emendamento è adottato, i tre primi articoli del progetto sarebbero considerati come respinti.

La situazione nella quale si trova il ministro di grazia e giustizia è penosa. Egli ha dichiarato apertamente, che acconsente alle modificazioni proposte, ad eccezione di alcuni punti secondarii. Egli lascia dunque il campo intieramente libero per introdurre nella legge tutto quello che la maggioranza vorrà porvi, e così il governo non ci entra più per nulla. È lecito dubitare che una legge votata in tal modo possa contare sull'approvazione del re. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 21 pubblica i nomi per ordine alfabetico degli esponenti francesi, i quali ammessi ad inviare i loro prodotti all'esposizione universale di Londra hanno effettuato i loro invii. Essi occupano otto facciate. Questa lista presenta una cifra di 1695 inscrizioni; ma il numero dei nostri esponenti è di gran lunga maggiore. Varii di loro hanno associato i loro invii in una medesima ragion sociale; altri sono inscritti sotto di una denominazione collettiva o di uno stabilimento pubblico o privato, come anche di una Camera di commercio. La maggior parte degli esponenti di Algeri finalmente sono anche essi compresi sotto di una denominazione collettiva. In totale il numero dei nostri esponenti ascende a 1800 circa.

Si pubblicherà in seguito la lista per sezione o rami d'industria.

— Per decisione del 18 del corrente sono stati nominati:

Il generale di divisione Waldner di Freundstein, al comando della 4.a divisione militare in rimpiazzo del generale Magnan;

Il generale di divisione Renault al comando della 13.a divisione militare in rimpiazzo del generale Waldner di Freundstein;

Il generale di divisione Ballon, alle funzioni d'ispettore generale del 6.o circondario di fanteria, precedentemente confidate al generale Magnan;

Ed in ultimo il generale di brigata Gudin alle funzioni d'ispettore generale del 9.o circondario di cavalleria, delle quali il generale Waldner di Freundstein era stato incaricato. (*Débats*).

— Dalla corrispondenza *du Congrès de Tours* togliamo le seguenti notizie:

Appena l'agitazione causata dalla discussione della revisione ha cessato, che già il richiamo della legge del 31 maggio prende il suo posto nell'inquietudine degli spiriti. Varie proposte di richiamo saranno indubitatamente depositate, e si cita fra le altre quella del signor de Larochejacquelein, un'altra del signor Grevy, e finalmente una terza del signor di Lamartine. L'Eliseo è assediato da una folla di salvatori della patria, i quali non voglion morire per essa, ma solo per di lei amore prendere un portafoglio. Si chieggono al presidente concessioni in favore della sinistra, quali sarebbero: il suo appoggio per il richiamo della legge del 31 maggio, grazie pei condannati politici, tolleranza per la stampa. È sempre il programma del gabinetto Lamartine.

Dall'altro canto i decembristi puri domandano il *branle bas*, è tale il nome che loro si dà al ministro Persigny; ma il signor Napoleone è ben deciso di non usare questo rimedio di empirismo, che quando si avvedrà di non trovare altra via di scampo meno pericolosa.

Quando si vedrà giungere al ministero il signor di Persigny si potranno ripetere le parole della maresciallà Lefebvre a suo marito, di cui il Direttorio chiedeva l'attivo concorso: *Diffida di loro*: convien dire che quella gente si seata perduta.

— Si è distribuito oggi all'Assemblea il rapporto del signor Berrier, fatto a nome della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo al riacquisto delle azioni di godimento appartenenti alla commissione dei quattro-canali, e della compagnia del canale del Rodano al Reno.

La 22.a commissione d'iniziativa parlamentare si occuperà presto dell'esame della proposta del signor Mortimer Ternaux, tendente a completare le disposizioni del codice di commercio in materia delle società in accomandita per azioni e società anonime. (*Patrie*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — BERNA. — *Consiglio nazionale. Seduta del 21 luglio.*

Oggi era all'ordine del giorno il trattato di commercio fra la Confederazione e la Sardegna. La deliberazione è stata bella, grande, e soppratutto completa. Tutti gli interessi vennero discussi; quelli del paese hanno trionfato. Per evitare ripetizioni, noi indicheremo i punti d'attacco che hanno fatto valere i sigg. deputati di Vaud i soli oppositori, questa volta tutti d'accordo, compreso il sig. Eytel. Il discorso del sig. Druey che andiamo a far conoscere riassume gli argomenti degli opponenti: questi sono: il libero stabilimento: l'entrata in franchigia di 5000 ettolitri di vino di Savoia, l'interesse agricola sacrificato all'interesse industriale.

Il sig. Kehrwand più abile ha parlato delle ineguaglianze che stabilisce il trattato con le concessioni fatte ad uno Stato, e a profitto di un cantone: questo è, dice egli, un principio monarchico.

Il sig. Alménas rispondendo fra le altre cose a ciò che riguarda i vini di Savoia ha rammentato maliziosamente, che non è Ginevra che lo beve, ma i commercianti vodesi che li adoperano (tagliandoli col *lavaux*). Quanto all'interesse politico questo deputato fa osservare, che nella Camera sarda il trattato non fu respinto che da quattro deputati oltramontani.

Il sig. Bischoff, il negoziatore del trattato, risponde sempre con la stessa chiarezza agli oppositori di Vaud. Se non vennero indicate nel trattato che le mercanzie da entrare a diritti ridotti e non il risultamento di queste concessioni in cifre, è perchè la bilancia inclina già evidentemente a nostro favore. Noi vi perdiamo 10,000 fr. sui vini, circa altri 5000 altrove; all'incontro i nostri formaggi guadagnano 75,000 fr., e le nostre manifatture vi entrano a diritti ridotti. Che si domandi fra gli altri al Belgio ciò che gli costa il suo trattato?... Quanto al punto di metterlo in attività al primo luglio, è perchè trattavasi di mercanzie, che erano già ai confini: valeva meglio di riceverle con la nuova tariffa, che di abbandonarle al contrabbando. Si attacca una importanza smisurata all'articolo che riguarda le strade di ferro. Vorrebbe egli, il sig. Bischoff, che la Svizzera se ne occupasse ma è questa forse una questione d'avvenire.

Il sig. Barman deputato del Vallese, fa rimarcare che tutti sono d'accordo sui vantaggi che ci offre il trattato sotto il punto di vista industriale. Perchè rifiuteremo noi la facoltà di liberamente stabilirsi in Svizzera ai nostroi vicini, amici del progresso come noi? Egli si duole soltanto, che non siasi potuto ottenere qualche cosa in favore del nostro bestiame.

Il sig. Jenny de Glaris sostiene con calore il preavviso della Commissione che ha presieduto sulla sanzione del trattato. Egli dimostra che se l'industria prospera, l'agricoltura vi ha il suo profitto, perchè qui tutto si da la mano.

Il sig. *Pioda* del Ticino in un discorso assai chiaro, esamina la questione di competenza che i vodesi hanno pur contestato. Egli dimostra colla costituzione alla mano che la competenza è incontestabile. Il consiglio federale ha accettato il trattato per ciò che lo riguarda: l'ha posto in esecuzione provvisoriamente nell'interesse del commercio; ma noi restiamo liberi: noi possiamo accettarlo o respingerlo. Quanto al trattato, dirò che non v'è legge, che non tocchi certi interessi: Ginevra e il Ticino lo san bene. Bisogna rassegnarvisi. Si è detto che il Piemonte non è abbastanza avanzato. Egli prova il contrario, nel mentre la nostra costituzione è qua e là un po'arretrata. La Camera Sarda non ha già chiesto ove siano i materiali interessi; essa ha visto in noi una nazione amica, interessi comuni.

Il sig. *Druey* sostiene che l'articolo relativo al diritto di libero soggiorno non è bastantemente definito. Vaud tollera ora i savoiardi; il trattato modifica, secondo lui, la situazione. Noi dobbiamo esser cauti; evitare le possibili differenze. Basilea avrebbe forse accettato un simile trattato a favore degli Svevi che l'invadono? Il nostro articolo 41 è restrittivo in fatto di *diritto di stabilimento*, ma noi non abbiamo come negli Stati-Uniti la quistione degli schiavi. Il Piemonte non è tutto in Torino: qui si è liberali, ma non altrove. I ministri dimissionari vodesi aveano anch'essi creduto che Vaud fosse tutto a Losanna, ma non vi era qui che un *vecchio fondo di bottega*, e l'han visto.

L'oratore passa agli aneddoti. Cita il colonnello Artis, che reclamava le munizioni, e il generale Solaroli, che è venuto a trattar l'affare delle strade ferrate. Egli propone il fine di ratificare il trattato, salvo gli articoli 1, 2 e 3, sui quali si tornerà poi.

Il sig. *Schneider* si pronuncia a favore del trattato.

Il sig. *Franschini* consigliere federale, porta nuovi argomenti nella discussione, e rimarca che v'è nella opposizione vodese un interesse un po'egoista.

Il sig. *Bischoff* fa osservare che il diritto di *libero soggiorno* non potrebbe condurci i gesuiti, perchè la Sardegna non li ama più di noi, e non potrebbe darci ciò che non ha. È vero soggiunge l'oratore, che Basilea non avrebbe accettato un simile trattato; quando apparteneva al Sonderbund; oggi Basilea si sottometterebbe (*si odono nella sala ripetuti*: BRAVO). Basilea apre d'ora innanzi le porte.

Il sig. *Eytel* che vede qui la guerra del cotone all'aratro, reclama contro la allegazione fatta dal signor Franscini.

Il sig. *Glasson* sacrificherebbe tutti i vantaggi del mondo, se il trattato dovesse ricondurci i gesuiti; ma egli è convinto (dirigendosi al signor Eytel) che non vi è pericolo.

Il signor *Brosi* ritira una proposta diretta a ciò che il trattato attuale non pregiudichi quello concluso con la Sardegna pel Ticino, i Grigioni e san Gallo.

La proposta del sig. Druey non ottiene che 9 voti: quella del signor Eytel (*di respingere il trattato*) voti 8). Il trattato è ratificato con 78 voti contro 9.

La seduta aperta alle ore 8 del mattino è chiusa alle 3 dopo mezzogiorno. (*Suisse*).

ALEMAGNA. — Ecco, secondo la *Gazzetta di Colonia* il testo della proposta fatta dalla Prussia e dall'Austria alla Confederazione germanica, proposta intesa ad istituire una polizia centrale federale: « Visto l'art. 1 dell'atto finale di Vienna, e l'art. 2 dell'atto federale, la Dieta è invitata a dichiararsi competente per ordinare l'esecuzione dei provvedimenti necessari al conseguimento dello scopo della Confederazione (cioè il mantenimento della sicurezza interna ed esterna dell'Alemagna, l'indipendenza e l'inviolabilità degli Stati particolari). »

« Tra questi provvedimenti trovasi l'istituzione di una polizia federale centrale. »

Questa proposizione è motivata dall'esistenza di elementi rivoluzionari che finora non si poterono distruggere, sulla licenza della stampa, sulla soverchia indulgenza dei giudici, sulle leggi elettorali troppo democratiche, sui diritti fondamentali, ecc.

La Dieta opinò che non poteva statuire sopra questa proposizione, senza avere chiesto ed ottenuto istruzioni particolari. Essa però ha nominato una commissione per esaminarla.

BERLINO, 18 *luglio.* — Le negoziazioni fra la Francia e la Prussia sulla proprietà letteraria stanno per terminarsi.

— Dapoichè il governo ha formalmente rivelato i suoi progetti di ristaurazione, il partito costituzionale ha tentato di avvicinarsi al partito democratico, ma finora tutti i suoi sforzi sono stati vani.

— La severa ordinanza sulla celebrazione della domenica si eseguisce a *Berlino* con tutte le sue conseguenze.

La domenica passata nell'albergo di Meinhardt i commensali si erano posti alla *table d'hôte* quando entrò un tenente della polizia nelle sale e prorogò il pranzo sino alle ore 4. (*Vanderer* 19 *luglio*).

— La *Gazzetta Prussiana* annuncia che il sig. di Auerswald ha rifiutato il mandato di membro della prima Camera di Prussia che gli era stata conferito dagli elettori di Duosseldorf.

I consigli municipali di Colonia, Coblenza, gli hanno fatto pervenire degli indirizzi.

— I dibattimenti del congresso riunito a Gotha per discutere i diritti di domicilio sono stati chiusi il 15 luglio. Fra gli Stati d'Alemagna del nord, le città libere sole non avevano inviati commissarii. Le proposte della Prussia sono state accettate da tutti gli Stati rappresentati, ad eccezione dell'Annover, Mecklembourg, e Brunswick.

— Il barone Hugel è designato come inviato del Wurtemberg a Berlino. La Prussia si farà rappresentare dal suo canto a Stuttgard.

BRUNSWIC, 15 *luglio.* — La legge seguente è stata promulgata ieri, concernente l'abrogazione dei diritti fondamentali. § 1. Le disposizioni della legge dell'impero del 27 dicembre 1848, che avevano introdotto i diritti fondamentali sono abrogate; sono eccettuate le disposizioni seguenti: 1. Sono abrogate tutte le prerogative di casta; 2. In caso di ditenzione ordinata o prolungata ingiustamente, l'autore del delitto ed al bisogno lo Stato è obbligato ad indennizzare la parte lesa e di darle soddisfazione; 3 Ognuno ha il diritto di manifestare liberamente il suo pensiero con parole, con iscritti, intagli ec.; sotto nessun pretesto la libertà della stampa potrà essere inceppata, sospesa o abolita con misure preventive quali sono la censura, concessione, cauzionamento, tassa, restrizione delle stamperie o delle librerie, divieto di spedizione per le poste. — Tutte le leggi pubblicate conformemente alla legge del 27 dicembre 1848, come pure le disposizioni del § 2 saranno obbligatorie come leggi dello Stato. (*Gazz. delle Poste di Francoforte*).

FRANCOFORTE, 16 *luglio.* — Recentemente durante il soggiorno che fa qui il principe di Prussia sono sopravenute alcune cose che mostrano evidentemente il suo malcontento sullo stato attuale degli affari. Questo principe avrebbe detto al corpo degli ufficiali prussiani che la posizione della Dieta germanica non era che provvisoria. Si sa che d'altra parte la posizione attuale della Dieta germanica è considerata come un armistizio fra la Prussia e l'Austria. Si sa che il principe non ha voluto ricevere in udienza particolare il presidente della Dieta, conte di Thun. Egli ha pretestato una indisposizione. Avendo la guarnigione austro-bavarese offerto una serenata al principe, questi ha rifiutato, perchè aveva risoluto di fare una passeggiata a cavallo.

HOLSTEIN. — *Altona*, 17 *luglio.* — Sappiamo da fonte degna di fede che l'assemblea dei notabili è stata chiusa ieri. Nell'ultima seduta fu data lettura della memoria indirizzata al re, la quale contiene i voti della maggioranza e varie differenze della minorità. L'assemblea l'ha adottata e nella medesima sera i notabili sono ritornati alle loro case. (*Boersenhalle*, 18 *luglio*).

AUSTRIA. — Finalmente è stabilito il giorno della partenza dell'imperatore verso la Gallizia. S. M. partirà li 21 pella strada ferrata sino a Oderberg, da questo punto colle proprie vetture per Bilitz, Crakovia, Tarnow verso Lemberg. Il ministro dell'interno accompagnerà S. M.

— Al ministero è stato proposto un nuovo piano per lo sviluppo della marina austriaca secondo il quale diverrebbe possibile di alzar questa in dieci anni e con una spesa di 25 milioni di fiorini, in modo che potrebbe esser posta allato di ogni altra forza marittima. Durante questi dieci anni si dovrebbero costruire, armare ed equipaggiare annualmente parecchi piccoli e grandi bastimenti i quali si farebbero intanto collocare per il commercio. (*Gazz. di Trieste*).

DECESSI *del* 23 *luglio in Torino.*

N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 3219.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

	Lista precedente L.		6,066
11.	Marchese Arconati Visconti deputato. . L.	100	
	Cav. Pastore generale di artiglieria . . . »	20	
	Avv. Michelangelo Castelli deputato . . . »	20	
	March. Carlo Emanuele Birago di Vische . »	50	
	Belli Carlo di Domodossola . . . . . . »	20	
			210
	Totale »		6,276

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 22 luglio 1851.

Ieri all'ora della partenza del corriere l'allocuzione del generale Lamoricière aveva eccitato gli spiriti bellicosi dell'Assemblea, ma non si poteva prevedere che la tornata finisse con un grave avvenimento. I ministri mostravano una piena sicurezza: eppure si congiurava alla perdita loro. I legittimisti che avevano dato il suffragio in favore della revisione per un sentimento di conservazione sociale aspettavano e sollecitavano un' occasione di espiare il voto di sabato con una manifestazione contraria all' Eliseo. Uno dei capi del partito legittimista aveva rivolte queste parole al sig. Baze: « Trovate modo di formu- « lare un biasimo contro le petizioni; ed i « legittimisti vi appoggeranno. »

Prima d'andar oltre dirò una parola su m.r Baze che è uomo d'importanza nel Parlamento per la sua qualità di questore. Egli è un avvocato d'Agen: era repubblicano a capo della democrazia del suo paese prima della rivoluzione di febbraio. Ma si disgustò ben presto coi commissarii del signor Ledru Rollin. Oggi non si conosce bene quale sia la sua opinione, od a meglio dire si conosce soltanto che ha una sola opinione, ma così ferma ed ardente che per qualificarla si è inventato un neologismo che non si può tradurre — l' eliseofobia.

Un odio implacabile contro tutto ciò che da lontano o davvicino serve la fortuna dell'Eliseo, ed uno zelo fanatico per le prerogative dell'Assemblea, delle quali egli come questore si considera responsabile, sono le due sole ispirazioni conosciute della sua politica. Appoggiato sopra forze, di cui egli solo conosceva il segreto, e che sfuggivano alla vista dei nemici egli accettò con gioia repressa l'obbligo di battere la carica contro il ministero Faucher-Baroche.

Il sig. Baze adunque monta alla tribuna a cinque ore e un quarto, e per un'ora intiera tiene sospesa sul capo dei ministri la grave accusa di avere organizzato la soscrizione di petizioni anticostituzionali, e di averla favoreggiata colla propaganda di una stampa stipendiata. Questa era un' allusione ad una corrispondenza ministeriale che è indirizzata ogni giorno ai prefetti e sotto-prefetti, e da questi a più di trecento giornali di provincia.

Il signor Faucher dichiara che l'accusa del sig. Baze è una *calunnia*; che la corrispondenza *Havas* è effettivamente pagata, ma scopertamente, al solo fine di mandare notizie di fatti nelle provincie senza alcun commento. Il sig. Baze insiste, e mostra che il ministro e nell' errore almeno sull' ultimo argomento, e dimanda che il sig. Faucher ritiri la parola *calunnia*. Il signor Faucher risponde con un gesto negativo e risale in ringhiera, dove il sig. Baze un'altra volta gli succede. Dopo una lotta d'un' ora e mezzo, il sig. Baze fa mettere a partito una sua proposta concepita in questi termini: « L'Assemblea rammaricandosi che in molti luoghi l'amministrazione, « contro al dover suo, abbia usato della pro- « pria influenza per provocare le petizioni, « ordina il deposito delle petizioni all' ufficio « degli schiarimenti. »

Il sig. Larabit il più ingenuo degli eliseani si fa innanzi come l'orso della favola a proporre di sostituire a queste parole — *in molti luoghi* — le altre *in alcuni luoghi*: il signor Baze accetta questa attenuazione insignificante. — Si procede allo squittinio di divisione e con istupore di molti dei membri della maggioranza che non conoscevano la manovra dei legittimisti, il presidente proclama il risultato seguente:

Votanti 641. Per la proposta 327. Voti contrarii 314. L'Assemblea adotta ad una maggioranza di 13 voti. Sono sette ore passate, e la seduta si sciolse in mezzo ad un'agitazione più facile ad immaginarsi che a descriversi.

Il sentimento dominante fra gli eliseani ed i ministeriali è lo stupore: niente era traspirato della piccola cospirazione legittimista di cui si raccontavano i particolari dopo la seduta nella sala delle conferenze.

Là ancora si è conosciuto che il sig. Baze aveva inviato i signori Piscatory e il generale Leflò al sig. Léon Faucher per chiedergli spiegazioni sulle personalità, delle quali egli crede doversi dolere.

Ecco ora la decomposizione del voto e le prove che ne emergono. I legittimisti hanno dato 67 voti: è il sig. gener. S.t-Priest che ha diretta la votazione. Il sig. Berryer, che avea ordita la trama nei corridoi è scomparso nel momento decisivo, trovandosi senza dubbio troppo impegnato col suo discorso per fare un atto aperto di ostilità contro l'Eliseo. — Si rimarcano fra i legittimisti militanti i signori *de Larcy*, *Leo de Laborde*, *l'abate de Lespinay*, *Nettement*, *de Panet*, *il generale Radoult*, *Lafosse*, *il colonnello Lespinasse*, *de Laboulie*, *Sauvaire Barthélemy*, *e il generale S.-Priest*.

Il terzo partito e l'orleanismo non han dato tutt'insieme che 25 voti, fra i quali si constatano i seguenti nomi: Signori *Baze*, il gen. *Bedeau*, il gen. *Fabvier*, il gen. *Changarnier*, *Duvergier de Hauranne*, *Amiral Hernoux*, *Créton*, *Lanjuinais*, gen. *Leflò*, *Saint Beuve*, *de Rémusat*, *Roger du Nord*, *Jules de Lasteyrie*. Ma il fatto più rimarchevole è la coesione del partito repubblicano, che con i suoi 237 voti, e togliendone solamente 90 di altri partiti resta padrone della situazione.

Un fatto curioso si è che il signor *Larabit* assalito dalle recriminazioni de' suoi correligionarii dell'Eliseo si è astenuto dal votare la redazione, alla quale egli aveva lavorato.

Finalmente, siccome in questo paese tutto ha un carattere singolare di fatalità, le persone, che meglio conoscono l'Assemblea, considerano questo così grave avvenimento come puramente fortuito. — Il seggio presidenziale era occupato dal signor Daru, il più inerte e il più incapace dei vice-presidenti. — Non si pone in dubbio, che se avesse presieduto il signor Dupin, egli non avrebbe provocato, ed avrebbe ottenuto l'ordine del giorno dopo il primo discorso del signor Faucher, la qual cosa avrebbe sventato il complotto parlamentare.

Ora la quistione pendente, quella che ha alimentato ieri sera e questa mattina tutte le conversazioni politiche si è di sapere se il ministero si ritirerà innanzi a questa sconfitta. Le opinioni sono assai divise a questo riguardo. Il ministero ha già inghiottito tanti affronti parlamentari, che si dubita ancora del suo ritiro volontario. Ma la forza della situazione è contro di lui. Il sig. Odilon Barrot ieri mattina non era che imminente, oggi è indispensabile. Solamente, riuscirà egli il sig. Barrot a comporre un gabinetto *semi-eliseo*, e semi-parlamentare? Le negoziazioni non saranno forse causa di dilazioni, e finalmente la non riuscita combinazione, come avvenne qualche mese fa e il gabinetto attuale non perverrà egli a perpetuarsi al favore di questi temporeggiamenti? E ancora questa una delle congetture che hanno corso.

Ma usciamo dalle ipotesi e veniamo ai fatti. Ieri sera, circa le 9 ore, i ministri in corpo si sono recati presso il presidente. Vi era un gran pranzo all'Eliseo. Bonaparte congedò tutti e si chiuse coi ministri. Questi diedero la loro dimissione motivata. Furono necessarie al presidente lunghe spiegazioni e un serio lavoro di spirito per comprendere la situazione. Il nome del signor Larabit uno de'suoi devoti, mischiato nella redazione della proposta Baze lo sconcertava, e i ministri non sono riusciti che con grande pena a fargli intendere, che il signor Larabit senza cattiva intenzione, ma per uno zelo mal diretto aveà perduto il gabinetto. Il presidente si lasciò andare allora a vivissime recriminazioni contro i legittimisti, e fece premura ai ministri di conservare il loro portafoglio. Questi rimandarono la loro decisione a un consiglio che si terrebbe l'indomani.

Oggi in fatti i ministri si sono riuniti a mezzogiorno all'Eliseo dove hanno rinnovato l'offerta delle loro dimissioni; l'insistenza del presidente per distoglierli da quel proposito è stata la stessa. I ministri si sono ritirati, invitando il presidente a riflettere sopra di una situazione la quale interessa la politica e la loro particolare dignità.

Si sta in questi termini. Tutti i ministri oggi all'Assemblea sono nei loro banchi. Si sta discutendo in mezzo al bisbiglio delle conversazioni particolari che coprono la voce dell'oratore una legge sopra la coltivazione dei terreni non mai stati lavorati. — Tre ministri si pronunziano in una maniera non equivoca per il ritiro; sono questi i signori Buffet, Crousseilhes, e Chasseloup-Laubat. Quanto ai signori Baroche, Faucher e Rouher si crede che non chieggano altro che di essere forzati a fare un sacrificio eroico per conservare i loro portafogli.

Sono in tutto questo tali raggiri da non essere facile il districarli anche agli uomini i più iniziati ai misteri della politica dell'Eliseo. Sono pochi giorni il presidente manifestava ad ognuno il suo desiderio di veder giungere un ministero Barrot.

Un'occasione o meglio ancora di un' occasione, una necessità si presenta di cangiare il ministero, ed il presidente lotta contro i suoi proprii desideri. Ma non v' è in Francia chi abbia la pretenzione di conoscere il carattere del signor Bonaparte, e voi sareste privilegiati se ne sapeste più di quanto ne sappiamo noi. Aspettiamo.

Per ciò che concerne il conflitto personale del signor Baze col signor Faucher, ecco quanto mi vien fatto di conoscere. I signori Piscatory e Leflò si sono presentati ieri al ministero nell' istante in cui il signor Faucher ritornava dall'Eliseo. L'hanno trovato in uno stato tale di agitazione febbrile, che non hanno creduto opportuno di fargli conoscere la missione di cui erano stati incaricati, rimettendone l' adempimento a quest'oggi dopo la seduta.

Il ministro della guerra è stato sentito, nel seno della commissione incaricata dell' esame del bilancio del 1852, per alcune spiegazioni sui crediti relativi all'occupazione di Roma. Il ministro ha dichiarato di ignorare che le potenze del Nord avessero offerto al papa ed al re di Napoli un intervento a mano armata per ristabilire l'assolutismo. Ha soggiunto poi con una energia da non aspettarsi dalla politica dell' attuale gabinetto che ha prodotta una certa sensazione, che fino a tanto che noi occuperemmo un punto qualunque d' Italia, non si farebbe alcun attentato nè alle nazionalità, nè alle forme di governo conformemente ai voti delle popolazioni, e che a questo punto di vista è utile che l'occupazione sia mantenuta.

PORTOGALLO. — Dietro le ultime notizie ricevute a Madrid il 17 luglio, sappiamo che per un istante a Lisbona si temeva non iscoppiasse una nuova insurrezione. Undici sergenti del 16 reggimento di linea sono stati arrestati. (*Heraldo*).

BERLINO, 19 *luglio*. — (Corrisp. particolare) Il governo prussiano si propone di stabilire nell'America centrale una colonia pe'criminali incorreggibili. Il console generale, signor Hess, ha ricevuto a questo riguardo le istruzioni necessarie.

BERLINO, 17 *luglio*. — Le istruzioni date dal governo al nuovo presidente superiore della provincia di Posen, sono, dicesi, concepite ne' termini seguenti: 1. Abbandonare completamente il sistema di *germanizzazione* che era stato adottato dal sig. Flottwel, e rispetto per la nazionalità polacca nel gran ducato. 2. Promuovere con tutti i mezzi possibili lo sviluppo della prosperità materiale delle provincie ed accordare a questo scopo tutte le facilità possibili principalmente alle possessioni di beni stabili. (*Czaz*).

DANIMARCA, 18 *luglio*. — Sappiamo che lunedì prossimo il conte Reventlow Criminil ritornerà a Kiel in qualità di commissario reale per l' Holstein. Nulla è ancora deciso relativamente al momento in cui il re prenderà in mano sua il governo dell'Holstein, e per conseguenza non si sa ancora quando partiranno le truppe federali.

COSTANTINOPOLI, 5 *luglio*. — Il sig. di Lavalette, ambasciadore di Francia, ha rimesso al ministro degli affari esteri una nota concernente l' affare delle città sante, ed il divano ha risoluto di nominare una commissione per esaminare i diritti ed i documenti delle parti. I signori Scheffer e Botta entreranno, dicesi, nella commissione sulla proposizione della Francia; e l'Effendi ed il Logotheta aristarchi sulla proposizione della Porta ottomana.

BORSA DI PARIGI *del* 22 *luglio*. — Il 5 0[0 diminuì di 15 cent. terminando a 94, 85. Il 3 0[0 diminuì pure di 15 cent. terminando a 56, 85. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 calò di 10 cent. a 94, 85, ed 3 0[0 a 56, 85, aumentò di 5 c.

Fondi esteri il 5 0[0 piemontese (c. R), calò da 81, 50, a 81, 45. Le antiche obbligazioni di Piemonte a 960, e le nuove a 930, non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 23 luglio.

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0[0 god. 1 aprile 1 8.bre L.	86	
1831 » » 1 genn. 1 luglio »		
1848 » 1 marzo 1 7.bre »	81	
1849 5.0 » » 1 genn. 1 luglio »		
1851 » » 1 giugno 1 x.bre »		
1834 Obbligazioni 1 genn. 1 luglio »		
1849 » 1 aprile 1 8.bre »		95[illegible]
1850 » 1 febbr. 1 agosto »		
1844 5 p. 0[0 Sardegna 1 genn. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.	1635	1640
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4 0[0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1[2 0[0 1 genn. 1 luglio		
Città di Genova 4 p. 0[0		
Società anon. del Gaz antica 1 genn. »		
Società anon. del Gaz nuova . . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno		

CAMBI

	Per brevi scadenze.		Per tre mesi
Augusta . .			251
Francoforte S. M. »	212		
Genova *sconto* »		4 p. 0[0	
Lione »	100 35	100 30	99 75
Livorno .			
Londra	25 25		25 21,2 25
Milano »	85 60		
Napoli »			
Parigi »	100 35		99 75
Roma »			
Torino *sconto*		4 p. 0[0	

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA				DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di part.	CORSE 1a	2a	3a	Stazioni di part.	CORSE 1a	2a	3a
	ore m. ant.	ore m. ant.	ore m. pom.		ore m. ant.	ore m. ant.	[illegible]
Torino	6 10	10 10	4 [illegible]	Arquata	5 30	11 30	[illegible]
Moncalieri	6 27	10 27	4 14	Serravalle	5 40	11 39	[illegible]
Cambiano	6 39	10 39	4 29	Novi	6 5	11 55	[illegible]
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 [illegible]	12 15	[illegible]
Valdichiesa	7 4	11 1	[illegible]	Alessandr.	6 41	12 31	[illegible]
Dusino	7 25	11 25	5 17	Solero	6 5[illegible]	12 4[illegible]	[illegible]
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 [illegible]	12 [illegible]	[illegible]
Bald. (1)	7 54	»	»	Cerro (2)	7 18	»	»
S. Dam.no	8 1	12 4	5 51	Annone	7 2[illegible]	1 1[illegible]	[illegible]
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 4[illegible]	1 [illegible]	[illegible]
Annone	8 3[illegible]	12 3[illegible]	6 2[illegible]	S. Dam.no	7 58	1 [illegible]	[illegible]
Cerro (2)	8 39	»	6 29	Bald. (1)	»	1 [illegible]	[illegible]
Felizzano	8 51	12 54	6 41	Villafranca	8 1	2 [illegible]	[illegible]
Solero	9 04	1 4	6 51	Dusino	9 7	2 [illegible]	[illegible]
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdichiesa	9 21	3 [illegible]	[illegible]
Frugarolo	9 35	1 3[illegible]	7 [illegible]	Pessione	9 [illegible]	3 2[illegible]	[illegible]
Novi	10 7	2 7	7 [illegible]	Cambiano	9 [illegible]2	3 32	7 [illegible]
Serravalle	10 20	2 20	8 1[illegible]	Moncalieri	9 5[illegible]	3 47	8 2[illegible]
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 2[illegible]	Arrivo in Torino a	10 10	4 [illegible]	8 1[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino e Dusino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA.

da DUSINO ore 6, 20 ant. | da MONCALIERI ore 7, 5 ant.
a CAMBIANO » 6, 48 » | ARR. a TORINO » 7. 15 id.

Tra TORINO e MONCALIERI si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, ufficio di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 26 Luglio 1851. Num. 1106.

AVVISO.

Dovendo la Direzione del Giornale a termine dell'avviso inserto nel numero 1105 del 25 corrente versare nella cassa della Camera di Commercio di Torino l'ammontare delle soscrizioni pervenuteci a favore degli operai da inviarsi all'Esposizione di Londra, sono pregati i signori soscrittori che non avessero ancora soddisfatta la loro offerta, a volerne con sollecitudine effettuare nell'ufficio di questo Giornale il relativo pagamento.

RIVISTA.

La *Gazzetta Ufficiale* di Roma, narrando il ritorno di Sua Santità da Castel Gandolfo, parlò di luminarie, di concorso di popolo plaudente, e simili festeggiamenti. Ma altre notizie dichiarano inesatti questi ragguagli, e narrano invece di ordini emanati dalla polizia ed eseguiti da' birri per costringere i privati ad ornare i balconi di arazzi, e simili. E dicesi inoltre sia stato esiliato un cognato del Calandrelli, del quale unica colpa era questo parentado. Altri perseguitati riescirono a mettersi in salvo indossando l'uniforme francese, e si continuano le dicerie sul cambio della guarnigione romana, e sull'andata di un corpo di austriaci nel regno di Napoli.

Sebbene sia da qualche tempo emanata la legge per la nuova divisione ed amministrazione territoriale dello Stato, finora nulla si è fatto per mandarla ad esecuzione. Con essa concedevasi più libera azione alle provincie, diminuivasi l'eccessivo concentramento; e questo pare il motivo per cui il Governo non sa risolversi a farla applicare, massime nelle attuali circostanze.

I fogli lombardi recano la nomina definitiva dei delegati per l'amministrazione provinciale, secondo la nuova legge. Il *Corriere Italiano* loda il governo di avere in questa nomine dato la preferenza ai nazionali, scegliendo cittadini delle provincie italiane.

Da Zara scrivono che anche in questa città, e in quella di Sebenico fu proclamato il giudizio statario in tutti i circoli di quel distretto.

Il ministero francese ha dato in massa le sue demissioni. Il presidente però non si mostra ancora deciso ad accettarle; il che dà luogo a molte chiose, che noi non ci faremo al presente a riferire stimando meglio di aspettare ulteriori particolari in proposito, i quali non ci potranno certo mancare al più presto, e tali da portar su quest'affare piena pienissima luce.

Credesi che un duello possa aver luogo fra il sig. Baze ed il ministro Faucher, se questi non ritratta alcune espressioni sfuggitegli nell'ultima tornata.

Le notizie d'Inghilterra non sono di alcuna importanza per noi. La tornata della Camera dei comuni non offrì di notevole che un incidente fra due onorevoli, de'quali l'uno dava una mentita all'altro, ma che finì in pace colla ritrattazione immediata delle imprudenti parole.

Dicesi che il cardinale Viseman, e con lui altri vescovi pensino di chiedere alla Camera dei lordi di essere ammessi a proporre le loro ragioni contro il *bill* dei titoli ecclesiastici per mezzo di un avvocato. Ma è dubbio l'esito della domanda.

Lord Stanley probabilmente non potrà aver parte alla discussione di quel *bill*, essendo in questi giorni gravemente travagliato dalla podagra

Di Germania nessuna notizia di rilievo. La *Gazzetta di Wess* pretende sapere che si pensi a restituire all'ordine equestre di Germania i privilegii che gli guarentiva l'articolo 14 del trattato di Vienna, e che perdeva nel 1848, i quali risguardano in ispecie l'esenzione dalle imposte e l'esercizio della giurisdizione feudale. Dopo i saggi che la Dieta ci ha dati delle sue tendenze reazionarie, anche questo fatto è possibile

Il governo prussiano aveva manifestato il desiderio di stipulare per sè e per lo Zollverein un trattato di commercio colla Spagna. Ora invece dicesi che v'abbia rinunciato per consiglio del suo stesso ambasciatore a Madrid.

A Madrid si formula da qualche giornale il voto che per festeggiare lo stato interessante della regina si proclami un'amnistia generale.

Nel Portogallo si temette una nuova rivoluzione militare, che, dicesi, doveva scoppiare a Lisbona. Si arrestarono parecchi sotto-uffiziali, e si crede per ora svanito il pericolo.

GIORNALI ITALIANI

Si legge nella *Giunta Domenicale del Friuli*:

Più volte si parlò dell'utilità che si avrebbe a formare statistiche provinciali, che dovrebbero servire di base agli studii per i varii miglioramenti da introdursi. La cosa non ha bisogno d'altre dimostrazioni; solo converrebbe venire dalle parole ai fatti. Molto non ci vorrebbe ad unire una decina di persone nella medesima opera, e formare così il nucleo d'una *società per la statistica provinciale*. Questa società avrebbe prima di tutto da studiare, dietro quanto fecero altre consimili in molti paesi, i diversi aspetti sotto ai quali ordinare i fatti; poi potrebbe venire tosto a raccoglierli. Essa troverebbe forse con sua sorpresa già una prima base a'suoi lavori nei fatti parzialmente raccolti per iscopi d'ufficio da varii pubblici stabilimenti: cosicchè l'esistenza sola d'una società a tale scopo istituita basterebbe a far sì, che si mettessero assieme i materiali già raccolti. Resterebbe da ordinarli, da' completare e seguitare la raccolta, da pubblicarli in un annuario od almanacco della provincia od in una guida di essa, od altrimenti, e da apporvi quelle osservazioni che parrebbero le più opportune Potrà a questo giovare moltissimo la *Società agraria*, quando verrà finalmente risuscitata. Essa formando nel suo grembo una sezione di statistica, avrebbe molti mezzi per raccogliere le informazioni, potendo trovare collaboratori in tutti i comuni. Ma frattanto non si deve trascurare di procedere all'opera come si può cogli elementi che si hanno.

Le Camere di commercio sono chiamate a formare, per obbligo dell'ufficio proprio, una statistica provinciale per tutto ciò che risguarda l'industria. Ecco dunque un primo nucleo già bello e formato. Per ciò che risguarda la pubblica istruzione, le spese in opere pubbliche, le condizioni sanitarie del paese, la popolazione, e per altri rapporti, molti dati devono avere alla mano di continuo le delegazioni provinciali. I tribunali ne hanno altri molti per quanto risguarda i delitti e le pene; i municipii per gl'istituti di beneficenza ecc. Se in un primo anno si formassero opportunamente i quadri per ordinare questi ed altri materiali, si avrebbe già fatto qualcosa. In seguito si procederebbe sempre meglio. Siccome adunque nella Camera di commercio si dovrà fare un piccolo comitato di statistica, così potrebbe qualcheduno dell'accademia, della congregazione provinciale, del municipio ecc. concorrere a formare un comitato più esteso, aggiungendosi altre persone, che si dilettano di far bene. Indichiamo questo modo, perchè il più facile ne sembra per ottenere uno scopo di approfittare dei mezzi che si hanno già. Del resto anche l'attività individuale potrebbe di molto in questa bisogna: e un dilettante potrebbe fare assai.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Pays*:

Parecchi giornali si sono occupati tempo fa di un accordo diplomatico delle tre potenze del Nord. Esse avevano diretto, dicevasi, una nota collettiva ai sovrani d'Italia per promettere loro un concorso energico contro i loro sudditi in caso che la politica repressiva e retriva da essi praticata producesse delle insurrezioni.

Piacevansi in Francia certi partiti di vedere in ciò l'annodamento della santa alleanza, il preambolo di un nuovo trattato di Pilnitz. Le cose giunsero al punto che il *Times*, quantunque organo del torismo inglese, credette di dover raffrenare su codesto punto i fogli, ch'ei nominò *giornali realisti* francesi.

Noi c'eravamo astenuti dal parlare di tal nota e di tale dichiarazione. Parevaci talmente improbabile, sia in ragione delle abitudini diplomatiche delle corti, sia in ragione della situazione politica attuale d'Europa, che non potevamo lasciar di credere i nostri confratelli tratti in errore da false informazioni. Vi volle l'articolo del *Times*, uno degli organi i più importanti della stampa inglese, per condurne su questo soggetto, e non lo abbiamo toccato che per negarne l'importanza o l'esattezza. Siamo ora fortunati di poter dire che non c'eravamo ingannati.

La *Gazzetta di Prussia* smentisce officialmente simili pretese note relative agli affari d'Italia. Coloro che s'immaginano d'influire sul paese colla paura dello straniero, vedono che tutto è nella loro immaginazione, e quelli che per una incompleta conoscenza dello stato d'Europa possono intimidirsi debbono per questori guardo rassicurarsi. Noi lo dicemmo, settimane sono, studiando la situazione rispettiva della nostra patria e delle diverse potenze: siamo noi che teniamo in mano la guerra o la pace. Finchè la Francia rimarrà una repubblica moderata e pacifica, qualunque malevolenza contr'essa sarà sterile e non giungerà nemmeno a formularsi. Noi non avremmo neanche in oggi a mutare una parola al nostro giudizio.

Lo stesso giornale ha il seguente articolo:

Pare che l'Alemagna si sia proposto di camminare senza avanzare. La Dieta è lo strumento principale di questo sterile lavoro. Poco fa dessa decise, e ciò all'unanimità, che le osservazioni della Francia e dell'Inghilterra, non più che quelle di qualunque altro Stato, non sarebbero prese in considerazione nella quistione sull'entrata di tutti gli Stati dell'Austria e della Prussia nella Confederazione alemanna. Ma non ostante queste risoluzioni, mettendo in salvo per principio l'orgoglio germanico, il gabinetto di Berlino facendo caso dei desiderii manifestati a Parigi ed a Londra, rinuncia a far accettare le sue provincie polacche dalla grande famiglia alemanna, e si troverà per conseguenza ostile alla tendenza dell'Austria di far entrare le sue possessioni ungaresi, italiane, ecc. nell'impero alemanno. Si può prevedere in ciò le occasioni di una lite che non sarà di poca durata in un paese ove ogni partito non mira ad altro che a guadagnar tempo.

Intanto che questa quistione gli divide, i due grandi Stati si uniscono per la repressione e preparano di comune accordo, come già l'abbiamo detto, una polizia federale. Si va perfino al punto di sognare in Vienna la costruzione di punti militari nei sobborghi. L'esempio dell'inutilità delle fortificazioni di Parigi nel 1848 non ha punto servito di lezione alla corte imperiale, che pare voglia subordinare a questo progetto il togliere lo stato d'assedio a Vienna ed a Praga. In quanto all'Ungheria ed all'Italia non è nemmanco questione di modificare la dura pressione che pesa sopra queste provincie.

Il duca di Brunswik ha promulgato pochi giorni sono, invece dei diritti fondamentali abrogati, una legge che annienta i privilegi di casta e promette delle garanzie per la libertà individuale e la libertà della stampa. Ciò è un avanzo salvato dalle conquiste della rivoluzione, del quale approfitterà quella piccola parte del popolo alemanno. In tal modo, e checchè si faccia, si perpetuerà, germoglierà, fruttificherà l'idea liberale e progressiva, la quale non può più morire presso un popolo dal momento che vi ha vissuto.

Leggesi nel *Times*:

Per descrivere in una parola i dibattimenti che hanno avuto luogo in Francia in seguito della revisione della costituzione, tutto ciò che si poteva dire, si è detto; ma nulla di ciò che si poteva fare si è fatto. Se le bisogne delle nazioni si potessero spacciare con la retorica, alcuni tra i discorsi pronunciati nella scorsa settimana all'Assemblea nazionale, e specialmente quello del sig. Berryer, avrebbero esercitato un'alta influenza sopra lo stato attuale della Francia. Ma l'eloquenza non dirige irresistibilmente la passione del momento, nè la fa trionfare appena si spoglia della sua maschera. A vece di spingere verso il suo fine la discussione di una grave discussione politica, e di farvi concorrere eziandio gl'interessi dell'uditorio, il sig. Berryer ed i suoi avversari non hanno fatto che delle inutili escursioni nel campo della politica e della storia. — Il rigetto della revisione della costituzione è un trionfo per la minoranza ultra-repubblicana; ed è l'unico trionfo che possa vantare, perchè è la sola volta che questa minorità trovasi armata di un voto.

Dopo la gravissima importanza che tutto il partito ha posto a questa resistenza, e dopo le faziose diatribe alle quali si è abbandonato in quest'occasione; gli uomini che lo compongono riguardano evidentemente il rigetto come un avvenimento felice che deve ricondurli al potere.

Noi non vediamo in che cosa differisca il voto di una minoranza democratica dal voto di un sovrano, o da quello di una seconda Camera legislativa. Questa potenza ha negli Stati costituzionali per iscopo esclusivo di proteggere i diritti della minoranza, e di incagliare l'azione diretta della maggioranza in un'unica Assemblea. Ma quando queste istituzioni sono state respinte come istrumento del dispotismo e del privilegio, è ridicolo il mettere il quarto di un'Assemblea in possesso di un voto degli altri tre quarti, i quali rappresentano in ogni circostanza la volontà della nazione. Tuttavolta, siccome è questa una disposizione positiva della costituzione, non fa d'uopo maravigliarsi se si è vanamente tentato di agire come se essa non esistesse La nazione francese non solo si è smarrita in un labirinto nel quale essa cammina senza avanzare, indietreggia senza ritrovare le proprie orme; essa cerca invano un'uscita. In una simile condizione trovandosi un gran popolo, ed anche un popolo debole, è indubitato, che romperà un giorno le proprie barriere, e quando queste saranno rotte i capi del partito moderato convengono a dire, che le misure a ciò fare prese, non potranno non essere dannose, e forse fatali alla repubblica. Dall'altro canto, e per una singolare contraddizione i repubblicani di qualsivoglia specie sembrano desiderare, che questo tentativo abbia luogo; fors'anche diretto contro di loro; e preveggono, che il giorno in cui avrà luogo questo tentativo, il potere sarà nelle loro mani.

Torino, 25 luglio.

Qualche giornale ha pubblicato già alcune osservazioni circa la parte che gli elettori comunali di Torino presero alla elezione dei loro consiglieri. Crediamo quindi far cosa utile e grata ai nostri lettori pubblicando una tavola completa del movimento elettorale in questa occasione.

I detrattori del nostro paese e delle nostre istituzioni vi cercheranno forse il pretesto a nuove accuse, e nuove calunnie. Pur tuttavia abbiam voluto pubblicare queste tavole, perchè se per una parte dimostrano che il sentimento dei doveri del cittadino non è ancora abbastanza radicato, e svolto negli animi dell'universale, per altra parte contengono un'utile avvertenza per i negligenti, ed uno stimolo a mostrare per l'avvenire un maggiore interesse alla pubblica cosa.

Massimechè se ora, in generale, le elezioni riescirono quali desideravanle i fautori delle nostre istituzioni, in altre circostanze quella negligenza avrebbe potuto generare funeste e dolorose conseguenze.

Ciò poi che soprattutto ci par degno di nota si è che i meno diligenti furono quelli appunto ai quali doveva maggiormente importare che venissero eletti a consiglieri uomini meritevoli di tutta la fiducia cittadina, e capaci per ingegno, per dottrina, per probità politica di pienamente giustificarla. Potremmo citare tal sezione nella quale gli elettori iscritti come maggiori imposti, ed appartenenti al ceto più elevato della società, mancarono affatto all'elezione. Potremmo inoltre annoverare per il più gran numero fra gli assenti quelle stesse persone che avendo ricevuto un'educazione scientifica, dovrebbero più di chicchessia conoscere l'importanza dei doveri dell'elettore, ed insegnarne agli altri l'osservanza col proprio esempio. Ed in ispecie avremmo a muovere lagnanza sul conto della grande maggioranza dei pubblici funzionari, i quali mentre per lo stesso officio che coprono, dovrebbero essere fra i più zelanti, crebbero invece grandemente il numero di quelli che si astennero dal votare.

APPENDICE.

Lettere dell'onorevole W. E. Gladstone *al conte* Aberdeen

SUI PROCESSI DI STATO DEL GOVERNO NAPOLITANO

Lettera I.

(Continuazione. — *V.* il num. 1105).

Credesi generalmente che i prigionieri per reati politici nel regno delle Due Sicilie ammontino a quindici, venti, trenta mila. Il governo impedisce ogni mezzo di prendere notizie esatte, e perciò non può esservi certezza su questo punto. Tuttavia scorsi che quest'opinione è comune alle persone più intelligenti, discrete e meglio informate. Risulta ciò altresì da quanto trapelò sulle innumerabili turbe di cui sono stivate le prigioni particolari, e principalmente dal numero delle persone che consta [illegible] in alcuni distretti provinciali. Udii, a cagion d'esempio, allegato questo numero a Reggio ed a Salerno, e, facendo un paragone colla popolazione, io credo che non si esageri portando il numero dei prigioni a ventimila. Nella sola Napoli parecchie centinaia sono in questo momento accusati di delitto capitale; e quando lasciai quella città si credeva imminente un processo (detto quello dei 15 maggio) in cui il numero degli accusati era fra 4 o 5 cento; inclusa almeno una o due persone di alto grado, le cui opinioni in questa contrada sarebbero riputate più conservatrici che non le vostre stesse.

Pare in verità che il governo di Napoli possegga in parte l'arte che il Burke diceva esser oltre il suo potere: egli «non sapeva come formare un atto di accusa contro un popolo.» Pregovi inoltre di considerare che il numero dei rifugiati e delle persone variamente nascoste, probabilmente molto più grande che non è quello dei prigioni, non è ancora constatato. Dobbiamo rammentare inoltre che gran parte di questi prigionieri appartengono alle classi medie (quantunque sianvi altresì molti operai), e che il numero delle classi medie nel reame di Napoli (col qual nome intendo parlare degli Stati continentali) debb'essere una parte molto minore dell'intera popolazione che non sia fra noi. Poniamo mente eziandio che di queste persone pochissime hanno mezzi di sussistenza indipendenti dalla loro famiglia: per tacere delle confische o sequestri, che qua si dicono frequenti. Sicchè generalmente parlando ogni singolo caso di prigioniero o rifugiato diventa una fonte di miseria; ed ora abbiamo qualche fondamento per dire che il sistema, il carattere del quale sto per esaminare, ha per oggetto intere classi di persone, e quelle appunto da cui dipende specialmente la salute, la prosperità, e la sicurezza della nazione.

Ma perchè debb'egli sembrare strano che il governo di Napoli sia in aperta guerra con quelle classi? Nelle scuole nazionali, mi fu detto, è un obbligo l'usare il catechismo politico attribuito al canonico Apuzzi, e ne ho una copia. In questo catechismo la civiltà e la barbarie sono dipinte come due estremi egualmente viziosi, e vi s'insegna che la felicità e la virtù stanno in un giusto mezzo fra essi.

Poco tempo dopo ch'io giunsi in Napoli udii una qualificata persona accusata con molto vitupero di aver asserito che quasi tutte le persone che avevano formato l'opposizione nella Camera dei deputati, sotto la Costituzione, erano in prigione o in esilio. Confesso francamente ch'io credei allora meritevole di riprovazione una persona che asseverava cosa sì mostruosa. Credo che ciò accadesse nello scorso novembre. La Camera era stata eletta dal popolo sotto una costituzione liberamente e spontaneamente ottriata dal re. Le rielezioni avevano prodotto un piccolo cangiamento in favore dell'opposizione.

Niuno di quel corpo era allora stato processato; credo sì bene, posso dirlo per transito, uno di essi era stato assassinato da un prete detto Peluso,* ben conosciuto nelle vie di Napoli ov'io mi trovava, e che tuttavia non fu mai interrogato su questo affare e si diceva che ricevesse una pensione dal governo. Sicchè io considerai quella notizia come una finzione e almeno un'imprudenza lo spanderla. Qual non fu il mio stupore quando io vidi una lista particolarizzata che provava pienamente la verità dell'asserzione: anzi nei punti più essenziali provava davvantaggio'

Risulta, mio caro lord, che la Camera dei deputati era composta di 164 membri, eletti da circa 117 mila elettori. Il più gran numero che venisse a Napoli ad esercere l'uffizio di rappresentante fu circa 140. Ebbene, l'assoluta maggioranza di essi, 76, oltre alcuni altri ch'erano stati privati del loro uffizio, erano stati arrestati od esulavano. Sicchè dopo la regolare formazione di una Camera popolare di rappresentanti e la sua soppressione ad onta della legge, il governo di Napoli pose il colmo alla sua audacia col cacciare in prigione o costringere al bando per sfuggirla la maggioranza dei rappresentanti del popolo.

Ho già parlato abbastanza sull'estensione di questi atti; e passo ad esaminarne il carattere, e imprima relativamente alla legge, poichè ho accusato il governo di violarla sistematicamente.

La legge a Napoli statuisce che la libertà personale sia inviolabile, tranne per mandato di una corte di giustizia autorizzata espressamente. Non parlo della costituzione, ma del diritto anteriore ed indipendente da essa. Nè sono ben certo se questo mandato debba ordinarsi stante attuali deposizioni ed esprimere la natura dell'accusa, o se debba comunicarsi immediatamente dopo.

Conculcando questa legge, il governo, di cui importante membro è il prefetto di polizia, per mezzo degli agenti di questo dicastero, insegue e codia i cittadini, fa visite domiciliari, ordinariamente di notte, rovista le case, sequestra mobili e carte, tutto questo sotto pretesto di cercar armi, incarcera uomini a ventine, a centinaia, a migliaia, senza alcun mandato, talvolta senza pur mostrare alcun ordine scritto, o altra cosa più che la parola di un poliziotto. Non si dice poi mai quale sia la natura del reato.

Nè questo è il meno strano. Si arrestano persone, non già perchè abbiano commessi delitti o si suppone che li abbiano commessi, ma perchè è utile nasconderle, disfarsene, e contro le quali perciò si dee trovare od inventare qualche capo d'accusa.

La prima cosa pertanto è arrestare e incarcerare, poi sequestrare e portar via libri, carte o checchè altro soccorra a quegli sciagurati e venali poliziotti. Si leggono quindi le lettere del prigione, tostochè può sembrare utile, e si esamina poi questo senz'atto d'accusa, la quale infatti non esiste e senza testimonii, che questi pure non sussistono. Non si permette all'incolpato alcuna assistenza, nè il mezzo di consultare un avvocato. Per dir meglio, egli non è esaminato ma svillaneggiato nel modo più grossolano dai poliziotti. E non crediate già sia per colpa degli individui. È cosa essenziale nel sistema creare un capo d'accusa. Qual maraviglia se chi si sente in tal guisa insultato, e sa donde procedono gli insulti, perda un istante la calma ed esca in qualche espressione poco rispettosa per la sacra maestà del governo? Se ciò succede se ne fa subito menzione nelle minute: se poi l'imprigionato sa contenere sè stesso, nessun detrimento riceve il grande scopo a cui si mira.

Si passa quindi all'esame della corrispondenza. Supponete che si tratti d'un uomo di colta intelligenza: egli avrà probabilmente seguito l'andamento delle vicissitudini pubbliche. Nelle sue copie di lettere o nelle lettere a lui inviate vi saranno allusioni ad esse: Si dovrebbero paragonare tutte queste allusioni onde apprezzarne il vero valore. Ma così non si fa, e qualunque espressione implichi disapprovazione s'inserisce nelle minute. Ora niente è più facile che interpretare la disapprovazione per disamore, e il disamore per intenzione di rivoluzione o di regicidio. Supponete che siavi qualche altra frase che distrugga interamente la forza della prima e dimostri la lealtà della vittima: essa è considerata di niun valore e indarno l'accusato farebbe valere le sue ragioni.

Nei paesi ove si osserva la giustizia si puniscono le azioni ed è riputato ingiustizia il punire i pensieri: ma a Napoli si affibbiano pensieri onde si possa punire. E qui parlo di quanto consta a me essere accaduto, e dichiaro non aver immaginato od esagerato nulla.

I prigioni, prima di essere giudicati, vengono ditenuti in carcere per parecchi mesi, per un anno, per due: ordinariamente il ter-

La quale noncuranza non solo troviamo meritevole di amaro rimprovero, sia perchè è indizio di poco zelo, sia per gli inconvenienti che ne potrebbero derivare, ma eziandio perchè porgerà nuovo pretesto ai fogli illiberali di calunniare il Piemonte e le sue istituzioni. Pretesto frivolo assai; giacchè ben altre ragioni spiegano il poco concorso degli elettori, ma che tuttavia non mancherà di essere usufruttato.

Però non sarà difficile la risposta anche a codeste imputazioni; giacchè le recenti elezioni hanno pur rivelato due fatti che hanno per noi un grande significato. Guardando ai nomi degli elettori accorsi a deporre il loro voto, si vede che gli uomini delle ultime categorie e i cittadini men favoriti dalla fortuna furono fra tutti i più zelanti. E questo è il primo fatto del quale andiamo lieti, perchè dimostra come la coscienza dell'utilità ed importanza delle nuove nostre istituzioni si fa comune a tutti i ceti di cittadini, e più a quelli che alcuni dicevano meno capaci di rettamente apprezzarle.

L'altro fatto si è quello del senno politico di cui diedero prova anche questi elettori, eleggendo per la massima parte gli uomini che nei servigi resi precedentemente ai loro concittadini, avevano il loro titolo alla rielezione.

Questi due fatti mandiamo sin d'ora in risposta alle insinuazioni che altri per avventura volesse trarre dal documento che pubblichiamo.

QUADRO *degli elettori iscritti sulle liste comunali di Torino — degli elettori che ritirarono il certificato e le schede — e di quelli che diedero il loro voto nella riunione elettorale che ebbe luogo il 14 luglio 1851.*

ELETTORI

Sezioni N°	Inscritti NELLA LISTA di ciascuna Sezione *per censo*	*per qual. pers.*	che ritirarono il loro certificato d'iscrizione	che votarono	che non votar.
1	79	231	164	135	175
[illegible]	81	223	145	116	188
[illegible]	70	209	141	116	163
4	124	208	141	110	222
5	106	212	133	101	217
6	84	146	102	79	151
7	61	174	112	73	162
[illegible]	75	151	98	72	154
9	92	169	102	70	191
	772	1723	1138	872	1623
		772			872
Tot. elettori		2495	Tot. come contro		2495

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI
per l'invio degli operai a Londra.

I. Gli operai eletti dovranno trovarsi nel tempo fissato al luogo che sarà designato per la partenza. La commissione avrà cura di partecipare senza indugio ai municipii, alle Camere di commercio ed alla Società degli operai il nome di quello o quelli fra gli operai rispettivamente proposti sui quali sarà caduta la scelta, affinchè il corpo proponente possa darne avviso agli eletti.

II. L'eletto dovrà essere munito dei certificati e recapiti necessarii ad ottenere il passaporto, che gli verrà procurato dalla commissione a spese della Società.

III. La commissione darà ad ogni operaio prima della sua partenza le somma di lire 30, con la quale potrà chi ha famiglia darle sussidio.

IV. Gli operai scelti per l'invio a Londra formano una compagnia la quale dipende continuamente e sino al ritorno dal direttore nominato dalla commissione. La compagnia si costituisce nel luogo destinato per la partenza e prima che questa si effettui.

V. La compagnia si suddivide in quel numero di squadre che il direttore crede opportuno. Le squadre si compongono, per quanto è possibile, di operai appartenenti alla stessa categoria ovvero a categorie affini.

VI. Ogni squadra ha un capo scelto fra gli operai dal direttore. Il capo-squadra dipende immediatamente dal direttore, eseguisce le sue istruzioni, invigila sulla condotta degli operai, e gli fa un giornaliero rapporto.

VII. Fermo l'obbligo generale della subordinazione di tutti verso il direttore e chi ne fa le veci, e dei singoli operai verso il loro capo o suo sostituito, gli operai ed i capi devono alloggiare e pranzare nei luoghi ed alle ore che saranno indicati nell'ordine del giorno. Nessun operaio può allontanarsi dalla propria squadra senza uno speciale permesso del capo, e il capo nol può senza quello del direttore, il quale, durante l'assenza, lo fa surrogare da altro operaio.

VIII. Se qualche operaio desse con la propria condotta motivi di lagnanza, ne verrà fatto rapporto alla Camera di commercio, al municipio od alla Società degli operai da cui fosse stato proposto.

IX. Nelle istruzioni che si daranno al direttore gli verranno impartite le necessarie facoltà per provvedere ad ogni straordinaria emergenza.

Annotazione. — A scanso di equivoci la commissione avverte che sotto la denominazione di operai sono compresi anche i capi-officina o *contre-maîtres.*

Torino li 24 luglio 1851.

Per la Commissione
i Vice-presidenti
March. ALFIERI. — Conte ANNONI.

La commissione istituita per la compilazione del progetto di riordinamento della amministrazione generale dello Stato ha compiuto il suo lavoro e lo ha consegnato alla stampa. I nomi de' compilatori noti per ingegno e pei cospicui carichi sostenuti, ci sono mallevadori della profondità degli studii e della saviezza delle proposte ivi contenute. Noi ce ne permetteremo qualche cenno tostochè avremo avuto l'agio di meditarlo alla stesa; ci compiaciamo intanto nel rilevare, che siffatto progetto ammetterebbe in quanto ha tratto all'ordinamento de' ministeri la parte essenziale delle idee, che sovra tale proposito abbiamo avanzate nello scorso aprile sotto i numeri 1024 e 1025 di questo periodico.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II ecc., ecc.

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Durante la temporaria assenza del cavaliere Massimo d'Azeglio, il cavaliere Alfonso La Marmora, nostro segretario di Stato per gli affari della guerra, è incaricato delle funzioni di nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri.

Il predetto presidente del consiglio dei nostri ministri è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Torino addì 22 luglio 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Azeglio.*

TORINO. — S. M. in udienza 14 luglio 1851, a proposta del ministro d'istruzione pubblica, ha conferta la croce di cavaliere dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro al dottore Giacinto Sachero, professore di medicina teorico-pratica nella regia università di Torino:

E in udienza 18 stesso mese, a proposta del ministro di marina, agricoltura e commercio, al signor Emilio Galvagno, ingegnere di prima classe nel corpo reale delle miniere.

Nella stessa udienza, a proposta del ministro della guerra, ha conferta quella di commendatore a favore del barone Bonifacio Visconti d'Ornavasso, luogotenente generale nell'esercito, ora in ritiro.

— Fummo a vedere nelle sale dell'accademia Albertina l'esposizione di cinque arazzi (*gobelins*) di cui avevamo inteso farne parola con sentita ammirazione.

Non possiamo senza far torto al vero tacerci che la vista di quegli oggetti ha in noi vinto l'aspettazione. Noi non possiamo, per difetto di cognizione in tal genere di lavoro, dire veramente quanto convengasi; ma se la squisitezza del disegno, la finitezza del lavoro, la maestria con che sono trattati i vari tableaux mitologici che vi si raffigurano, possono esser soggetto che anche ai non intelligenti dell'arte desti quell'impressione del bello che ognuno comprende, noi invitiamo quanti sono che apprezzino i capi-lavoro d'arte a non trascurare almeno di visitare questi oggetti rarissimi, degni d'ogni gentile ammiratore.

LOMBARDO-VENETO. — Le *Gazzette di Milano* e *Venezia* recano le nomine definitive dei vice-delegati e dei segretarii di luogotenenza nel regno Lombardo-Veneto.

— Annunciamo con piacere una magnifica collezione di cento pezzi di basso-rilievo tratti dai migliori originali d'opere classiche antiche esistenti in Venezia e riprodotti in gesso con somma cura e precisione dietro il metodo del Minesso. Tale distinta raccolta già approvata, siccome classica, dalla regia accademia di belle arti in Venezia, non che dalle regie accademie di Milano e di Vienna e da parecchie altre fra le più distinte, sì italiane che straniere, le quali ne acquistarono le copie ad uso dei loro allievi, trovasi ora vendibile presso la tipografia di Teresa Gattei a S. Samuele, palazzo Corner, num. 3379 rosso.

(*Lombardo-Veneto*).

FIRENZE, 22 *luglio.* — Si legge nel *Monitore Toscano*:

S. A. I. e R. il granduca con decreto del 19 luglio corrente ha nominato cavaliere dell'Ordine del Merito, sotto il titolo di S. Giuseppe, il cav. professore Gioachino Rossini.

ROMA, 16 *luglio.* — Scrivono alla *Gazz di Venezia*:

A parecchi individui, sospetti al governo, è stato intimato d'allontanarsi dalla capitale entro un termine prefisso; ma, essendo già scaduto per alcuni il termine suddetto, hanno i medesimi ricevuto una proroga ulteriore, a modo che sorge dubbio a più d'uno se somiglievole determinazione sia per avere effetto, anzi chi meglio conosce l'indole propria e l'ordinario andamento dell'attuale polizia inclina a credere che somiglievoli intimazioni siano state date per far vedere che l'autorità politica non istava oziosa spettatrice dei fatali disordini, che perturbano di tratto in tratto la situazione della città, ma col segreto intendimento di tergiversare, di tessere indugi, in ultima analisi di non far niente.

Si ritiene che due giovani della famiglia Castellani a S. Marcello, i quali erano cerchi dagli agenti politici, siansi allontanati dallo Stato, indossando l'uniforme militare di Francia.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Si scrive da Nuova-York in data 8 luglio, che i whigs dello Stato dell'Ohio hanno scelto il generale Scott, il vincitore del Messico, come candidato per l'elezione presidenziale del 1852. Il generale è stato egualmente adottato da una parte dei whigs nella Pensilvania, nel Telaware e nell'Indiana, e lo sarà, secondo ogni probabilità nello Stato di Nova-York.

Non ostante queste manifestazioni la di lui elezione però non sembra certa. (*Patrie*).

INDIE OCCIDENTALI. — Ci arrivano le corrispondenze ed i giornali della Giamaica del 28 giugno; dell'Avana del 23; d'Antigoa del 2 luglio, e di S. Tomas del 4. Il colera mieteva sempre alquanta gente in varie parti della Giamaica. Il grippe regnava all'Avana dove avea cagionati varii decessi. Si lagnavano alla Giamaica del difetto di braccia per il raccolto. Le canne imputridivano distese al suolo, e si temeva che non vi fosse un terzo di perduto in questo modo. Il commercio in tutte queste isole era molto languente.

(*Standard del* 21 *luglio*).

EGITTO. — Le corrispondenze annunziano che ad Alessandria sta stazionando la squadra egiziana, preparandosi a quanto pare a tutte le eventualità, che momentaneamente sembrerebbero risultare dalla quistione non ancora regolata colla Porta.

(*Morning-Post del* 21 *luglio*).

INGHILTERRA. — LONDRA, 21 *luglio.* — Nella tornata del 20 della Camera de'comuni, il signor Gladstone provocò dalla parte del signor Hawes la dichiarazione che il governo non ha l'intenzione di presentare un provvedimento per far cessare le incapacità dei vescovi del clero e de' laici coloniali in comunione con la chiesa d'Inghilterra, rispetto a' loro interessi religiosi interni.

(*Morning Post*

— Si legge nel *Morning Advertiser*.

Crediamo essere nel vero, annunziando che il bill sulla vendita della birra (ossia bill inteso ad emendare le leggi che risguardano le case autorizzate a vendere la birra) presentato da sir S. Pakington; sarà letto per la prima volta mercoledì prossimo (23) ed aggiornato alla vicina sessione.

— Il *Morning Herald* annunzia che il conte di Derby (lord Stanley) è travagliato da un violento attacco di gotta che gl'impedirà forse di trovarsi alla Camera dei lord allorchè vi sarà presentato il bill sui titoli ecclesiastici.

— Sono state esportate da Londra per la Havre nel corso della settimana scorsa 150 oncie d'oro; in branche per Amburgo 20 oncie, Ca[illegible] 3,000; Belgio 20,000. Oro monetato; Dunkerque 5,600; Belgio 13,000: totale dell'oro 41,774 oncie.

Argento in verghe. Amburgo 80 oncie Belgio 20,000; Rotterdam 30,000 oncie. Argento monetato. Belgio 23,000; Boulogne 15,000; Rotterdam 30,000. Totale dell'argento 117,080 oncie.

PORTOGALLO. — Il *Times* pubblica una corrispondenza da Lisbona del 12, nella quale pure si parla dell'arresto di tre sergenti del 16, ieri da noi annunciato, ma si aggiunge ad un tempo, che la istruzione non avea giustificato la intenzione che in essi si supponeva di alzare alcune grida di evviva al loro antico colonnello Taborda, partigiano di Thomar.

SPAGNA. — MADRID, 17 *luglio.* — Sul principiare della seduta di quest'oggi il Senato ha annunziato la nomina dei membri della commissione incaricati del progetto sul regolamento del debito pubblico già votato nel congresso. Questa commissione si compone di Luigi Lopez Ballestras (presidente), Ramon Sanhllan, il conte della Buena Esperanza, Joaquin Gonon Liano, Mariano Miguel Solo, Ilarion del Rey, e Mariano Miguel de Reinoso (segretario). (*La Espana del 17 luglio*

— I fondi pubblici continuano ad abbassarsi. Tra gli speculatori regna uno scoraggiamento facile d'altronde a spiegarsi, quando si sa che il regolamento del debito sarà legge dello Stato prima che siano trascorsi 15 giorni, giacchè non c'è chi ignori la situazione del pubblico tesoro. (*La Epoca del* 17.

— 17 *luglio.* — La *Gazzetta di Madrid* pubblica il rapporto del dottore Juan Francisco Sanchez, primo medico della regina, col quale, dietro il parere degli altri medici addetti allo stesso servizio di lui, dichiara che la regina è entrata nel 5 mese della sua gestazione. Il 18 del corrente vi sarà un baciamano generale.

— La *Espana* esprime il desiderio che in questa occasione vengano graziati tutti i delinquenti politici i quali si trovano sostenuti in carcere.

mine è più lungo. Non m'accadde mai d'udire che alcuno sia stato giudicato per motivo politico prima di 16 a 18 mesi di reclusione. Ho veduti degl'infelici attendere il giudizio dopo venti mesi di prigione: e questa era loro inflitta non in virtù della legge, ma a dispetto di essa. Possono esservi dei casi, e certamente ve ne sono, in cui alcuno sia stato arrestato per mandato e in seguito a deposizioni: ma è inutile il trattenermi sopra questi casi, i quali non sono che eccezionali.

Non dubito asserire, che fatto ogni sforzo per riuscire col mezzo di storte interpretazioni e di parziali produzioni di prove, a formulare un'accusa, se questa fallisce si ricorre allo spergiuro ed alla calunnia. Degli sciagurati che si trovano quasi in ogni terra, ma specialmente là ove il governo è il gran corruttore del popolo, dei mariuoli presti a vendere la libertà e la vita dei loro simili per danaro, e dar la loro anima giunta, vengono deliberatamente impiegati dal governo per deporre contro l'uomo che si vuole mandare in rovina. Ma quantunque sembri che l'uso abbia dovuto dar loro della pratica in quest'affare, le deposizioni sono generalmente fatte nel modo più rozzo e grossolano, e portano con sè tante contraddizioni ed assurdità che stomaca l'udirle. Ma e che? Notate il calcolo. Secondo la frase volgare, nella quantità qualche cosa rimarrà sempre attaccata. Nè crediate già ch'io parli leggermente. Dichiaro in fede che tutto si concatena dal principio alla fine: una depravata logica unisce tutto. Gli inventori debbono colpire all'avventura, perciò attaccano molte corde ai loro archi. Sarebbe una cosa veramente strana, contraria al calcolo delle probabilità se tutto l'edifizio artatamente innalzato dovesse scompaginarsi e cadere per causa di contraddizioni. Ora consideriamo che cosa ha luogo in pratica. Supponete nove decimi delle asserzioni assurde per fino nanti un tribunale napolitano. Di questa frazione, una parte non viene addotta dalla polizia in giudizio dopo che gli avvocati del governo o quelli dell'accusato ne chiarirono ad essa l'assurdità: al resto non badano i giudici. In qualsivoglia altro paese ciò menerebbe naturalmente ad una investigazione, ad un giudizio di spergiuro. A Napoli succede il contrario: si considera quel fatto come uno sforzo patriotico e da persone oneste che per avverse circostanze mancò d'effetto. Il risultato di tutto ciò è zero. Ma rimane tuttavia delle deposizioni una decima parte in cui non vi sono contraddizioni. Voi crederete che l'accusato possa dimostrarne la falsità col mezzo di contro prove. V'ingannate a partito: degli argomenti in suo favore egli può averne a macco, ma *non gli si permette di valersene.*

Tal cosa non è certamente credibile, eppure è vera. Le persone stesse che erano accusate mentre io mi trovava a Napoli, nominavano e chiamavano dei testimoni in loro difesa a ventine, a centinaia, uomini d'ogni classe e di ogni professione — militari, ecclesiastici, ufficiali — ma in ogni caso, fatta una sola eccezione, credo, la Corte, la gran Corte criminale di giustizia ricusò di udirli. Una sola volta il testimonio che si lasciò deporre fece spiccare pienamente l'asserzione dell'accusato.

Naturalmente ciò che assevera l'accusato quantunque giustificato dal suo carattere e dalla sua condizione non si valuta menomamente in paragone della parte non distrutta da contraddizioni delle menzogne della più vile canaglia, quantunque militino contro queste le più grandi presunzioni di falsità. Questo frammento assicurato in tal guisa da contraddizioni forma l'origliere, su cui riposano tranquille e quiete le coscienze dei giudici dopo la condanna.

Per istudio d'esattezza debbo dire che il governo, quando si è procacciato ed ha presentato alla Corte il falso testimonio, ottiene il mandato e rende legale la cattura.

E come vengono trattati questi ditenuti durante il lungo e terribile periodo che passa tra l'illegale loro cattura e l'illegale loro processo?

Dire una prigione di Napoli è dire, come ben si sa, l'estremo del sucidume e dell'orrore. Ho veduto alcune di esse e non le peggiori. E vi dirò, mio lord, ciò che vi vidi: i medici d'ufficio non si recavano a visitare i prigioni malati, ma i prigioni malati, colla morte sul viso, arrancavansi sulle scale di quel carnaio della Vicaria, perchè le parti interiori di quell'edifizio tenebroso sono così immonde, così ributtanti, che nessun medico consentirebbe per guadagno ad entrarvi. Quanto all'amministrazione vi dirò una parola sul pane che vidi. Quantunque nero e grossolano all'ultimo grado esso era sano.

La minestra che forma l'altro elemento di sussistenza è così nauseabonda, secondochè mi accertarono, che senza un'estrema fame niuno può vincere la ripugnanza che produce. Non ebbi mezzo di assaggiarla. Le prigioni sono sporche come covili. Gl'impiegati in esse, tranne di notte, non v'entrano quasi mai. Fui deriso perchè leggevo con qualche attenzione dei pretesi regolamenti appiccati sopra una parete. Uno di essi concerneva le visite dei dottori ai malati. Tuttavia vidi quei dottori visitati da sventurati che avevano un piede nella tomba, non malati visitati da dottori. Passeggiai fra una turba di 3 o 4 cento prigioni napolitani; assassini, ladri, delinquenti d'ogni specie, alcuni condannati, altri no e confusi cogli accusati politici. Nessuno portava catena, gli ufficiali solo a capo di molti appartamenti, con molte porte chiuse a chiavistello e inferriate tra mezzo: ma non solo non eravi nulla a temere, ma usarono verso me, come a forestiero molta cortesia. Essi formano una specie di società in cui l'autorità principale è quella dei *gamorristi*, gli uomini più famigerati per audacia di crimini. Non hanno nissun impiego. Questo sciame di esseri umani dormivano tutti in una lunga e bassa sala voltata, non illuminata che da una piccola inferriata ad un capo di essa. I prigioni politici potevano, pagando, aver il privilegio di una camera separata lungi dalla prima, ma non v'era divisione fra loro.

Ciò che vi esposi non è certamente un bene, ma è lungi dall'essere il peggio. Darò ora a V. S. un altro saggio del trattamento che si usa a Napoli con uomini illegalmente arrestati e non ancora condannati.

Dai 7 dicembre ai 3 febbraio Pironti, che prima era giudice, e fu trovato colpevole nell'ultimo dei mentovati giorni o in quel torno, passò le intere sue giornate e notti, tranne le ore ch'era menato in giudizio con due altri uomini in una cella della *Vicaria*, della superficie di due metri e mezzo, sotto il livello del suolo di essa e non rischiarata che da una piccola inferriata per cui non potevano veder nulla. Entro questo brevissimo spazio Pironti e il suo compagno furono confinati per due mesi, e non ne uscirono pure per andare alla messa, o per altro motivo qualunque eccetto l'accennato. E ciò succedeva in Napoli, ove per consenso universale, le cose vanno molto meglio che non in provincia. La presenza dei forestieri esercita qualche influenza sul governo: l'occhio della curiosità o dell'umanità penetra talora in questi bui recessi: mentre tutto è mistero nelle remote provincie o in quelle solitarie isole, le cui pittoresche e fantastiche forme deliziano il passeggiero ignaro degli immensi patimenti ch'esse racchiudono. Questo, dico, vidi in Napoli e trattavasi di persona educata, d'un giureconsulto, d'un accusato non d'un condannato. Nè supponete che questa sia un'eccezione. Io non avevo da scegliere se non tra quanto per caso mi si offriva, cosa insignificante verso di quanto mi restava sconosciuto. E dopo questo fatto non comincia a parere ragionevole l'accusa da me fatta al governo di Napoli che a prima giunta potea parere strana e quasi insensata?

Udii pure narrare un altro caso, ch'io credo potervi dar come vero, sebbene non ne abbia una cognizione così piena come del primo. Quando lasciai Napoli, in febbraio, il barone Porcari fu rinchiuso nel Maschio d'Ischia. Accusato di aver preso parte all'insurrezione di Calabria aspettava il processo. Questo maschio è un cassero senza luce e posto 24 piedi o palmi (non so più che cosa) sotto il livello del mare. Non si permette mai che ne esca nè di giorno nè di notte, nè ad alcuno si permette di visitarlo, tranne sua moglie una volta ogni quindici giorni.

Ho detto probabilmente abbastanza di ciò che si riferisce agli atti anteriori al giudizio. Rimarrebbe tuttavia ancora alcunchè da esporre. Se l'arresto è contrario alle leggi, perchè potrebbe domandarsi, non intentar un giudizio per falso imprigionamento? Ho fatta qualche inchiesta relativamente a questo punto. Vidi che, come in altre cose, così in questa, la legge non faceva difetto: che tale azione si poteva muovere e forse anche con buon successo: che la difficoltà consisteva solo nel poter trovare un tribunale che le desse corso. Ciò si comprenderà meglio com'io verrò a parlare delle sentenze politiche: per ora me ne passo. (*Continua*).

— L'*Epoca* osserva, che per rallegrarsi di questo felicissimo avvenimento, non vi sono più partiti in Spagna, ma solamente spagnuoli.

— Nella seduta della Camera dei deputati di quest'oggi si è fatta una proposta sottoscritta dal signor Madoz Mon e da altri membri suoi colleghi, per chiedere che il ministero deponga alla Camera tutti i documenti relativi alla compensazione per pagamento degli acquisti dei beni nazionali, conformemente a quanto si è operato in favore della casa del signor Bertrand de Lys. Il signor Madoz ha appoggiata questa proposta. Il presidente del consiglio ha dichiarato che il governo era prontissimo a fornire alla Camera tutte le carte ed i documenti a questo riguardo. La proposta è stata presa in considerazione. Alla partenza del corriere i signori Bermudez de Castro e Moyano avevano chiesta la parola, ed il signor Calderon Collantes occupava la tribuna.

FRANCIA. — Il sig. Thiers è aspettato formalmente a Vienna per l'agosto; vi rimarrà dieci o quindici giorni. È noto che il signor Thiers chiese ed ottenne il permesso di un mese, che avrà principio col 25 luglio. Ei parte immediatamente per l'Inghilterra, il 25 agosto sarà di ritorno a Parigi, ed il 4 settembre si aprirà la discussione della proposizione Créton, annunziata dal sig. Coquerel. (*Moniteur du soir*).

— L'amministrazione municipale di Poitiers diresse al sig. presidente della repubblica una lettera per rettificare dei fatti posti innanzi da certi organi della pubblicità.

Ecco la risposta del sig. presidente.

Signor *Maire*

Se il ricevimento fattomi a Poitiers e specialmente da voi avesse potuto lasciarmi la menoma impressione sfavorevole, la vostra lettera basterebbe per cancellarla affatto; ma la cosa non è così: l'espressione dei miei sentimenti era senza riserva, e mi spiace che false interpretazioni, ispirandovi il pensiero di spiegare la vostra condotta, siano venute a gettare dei dubbii sulla mia opinione francamente manifestata. Ormai spero che non ve rimarrà alcuno nella mente, e vi rinnovo, come rinnovo ai vostri onorevoli aggiunti, l'assicurazione della mia distinta considerazione.

L. N. B.

Si annunzia prossimo a pubblicarsi un giornale che non sarebbe che la risurrezione del *Pouvoir*. Il suo titolo indica altronde bastantemente la linea politica, che seguirà. Si intitolerebbe *La Prorogation*; e il suo redattore in capo sarebbe il sig. Romieu.

— Stamane la polizia ha fatto strappare dai muri nelle vie un 13. bullettino, che vi era affisso, del comitato di resistenza.

— Il cardinale arcivescovo di Arras è morto l'altro ieri a sera.

— Leggesi nell'*Evénement*: Già si parla di una prossima prorogazione dell'Assemblea che durerebbe dal 10 agosto ai primi di ottobre. L'Assemblea non voterebbe il bilancio se non che al suo ritorno e porrebbe al suo ordine del giorno, prima di separarsi, la proposta del sig. Créton sull'abrogazione della legge di esilio.

SVIZZERA. — Secondo una corrispondenza della *Nouvelle Gazette de Zurich*, i delegati del consiglio federale alla conferenza dei pedaggi di Germania non hanno potuto far nulla e sono di ritorno a Berna.

— La commissione del consiglio nazionale per le vie ferrate propone l'aggiornamento di questa questione. (*Corrier Suisse*).

ALLEMAGNA. — Francoforte, 19 *luglio*. — È stata nominata una commissione militare sotto la cui amministrazione fu posta la flotta alemanna, alla quale per intanto è accertata l'esistenza sino al fine di quest'anno.

(*Allgemeine Zeitung*).

La Gazzetta di Voss pretende che si tratta di restituire all'antica nobiltà immediata e alla nobiltà equestre dell'impero i privilegi seguenti che loro erano stati assicurati dall'articolo 14 del patto federale: 1 Le case principesche e dei conti continuano ad appartenere all'alta nobiltà di Alemagna, con un rango eguale. 2. I capi di queste case saranno i primi signori nello Stato a cui appartengono. Dessi formeranno colle loro famiglie una classe privilegiata, soppratutto in ciò che concerne il pagamento dell'imposta. 3. I capi di queste case avranno il diritto di stabilire la loro residenza in ogni Stato che fa parte della Confederazione germanica o che vive in pace con essa 4. Secondo i principii dell'antica costituzione dell'impero, i trattati di famiglia ancora esistenti potranno essere mantenuti, ed i capi di queste famiglie nobili avranno il diritto di fare delle disposizioni obbligatorie sui loro beni e rapporti di famiglia, e li sottoporranno tuttavia all'esame del sovrano.

Si crede che loro sarà restituito il privilegio di giurisdizione. — Ma è cosa probabile che non si renderà loro la giurisdizione civile e penale o delle foreste. — Però sarà loro permesso di esercitare la polizia locale, il patronato sulle scuole e le chiese.

BIBLIOGRAFIA.

Vediamo pubblicati in un volumetto due drammi del sig. Cesare Campori, i quali ne sembrano degni d'encomio specialmente per lo stile in cui sono dettati, conciso, energico e non privo di una certa originalità. Egli desunse gli argomenti dei suoi drammi dalla storia, e l'uno intitolò *Federico Barbarossa a Redona*, l'altro *Ezzelino III*. Simili argomenti volevano forse essere trattati in più vasce proporzioni che non fece il sig. Campori, ma libero è il poeta nelle sue creazioni, e noi non vogliamo accagionarlo, se invece di due grandi quadri storici, ne offerse due ristrette miniature. Così pure diremo della forma (non nuova certamente) con cui gli piacque vestire i suoi drammi. Avvertiremo solo che questa gl'impedirà di vederli riprodotti sulla scena; poichè quella mescolanza di versi lunghi e corti, quella frequenza di strofette, quegli inni, quei cori, non sono cose adatte nè alla recitazione, che ama la prosa, o il verso endecasillabo, nè alla musica, che mal sosterrebbe una mezza dozzina di pagine di recitativi, per quanto svariati si vogliano.

Noi, a dir vero, supponiamo che il signor Campori abbia scritto i suoi due drammi per essere letti soltanto, e sebbene noi siamo di coloro, i quali pensano che i drammi s'abbiano a scrivere per rappresentarsi, pure confesseremo che dalla lettura di essi ne venne diletto, e per la bontà dello stile, come abbiamo notato, e per la nobiltà dei pensieri che vi s'incontrano, pieni di rettitudine e caldi d'amore di patria. —*—

DECESSI *del 24 luglio in Torino*. N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 3236

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.	6276
Conte Francesco Busi commissario di guerra . »	5
Vegezzi Giuseppe . . . »	5
Cav. Solia Pachiarotti intendente di Moutiers »	5
Conte Filippo Quaranta »	40
March. Serra Domenico »	50
Bolmida Eug. di Trieste »	5
	80
Totale L. . . .	6356

Genova, 25 *luglio*. — Il magistrato di cassazione, in udienza del 19 corrente ha rejetto il ricorso che interponevasi da Carlo Capurro dalla sentenza del nostro magistrato d'appello, che lo condannava a dieci anni di reclusione come complice nell'omicidio del maggiore dei reali carabinieri Angelo Ceppi seguito in Genova il 3 aprile 1849. (*Gazz. di Genova*).

Alemagna. — Noi diamo la seguente notizia quale la ricaviamo dal *Giornale tedesco di Francfort* del 21 luglio:

Vari giornali hanno parlato di una proposta fatta dall'Austria e dalla Prussia nella seduta della Dieta germanica dell'8 corrente, avente per oggetto di stabilire una commissione di polizia centrale. Se siamo bene informati, questi giornali si sono in parte ingannati.

La proposta non ha precisamente per oggetto lo stabilimento di una simile autorità. Essa è più larga, giacchè invita la Dieta a dichiararsi competente a comandare sugli Stati particolari, la situazione interna dei quali minacciasse la sicurezza della Confederazione, a mettere le loro costituzioni, le loro leggi e la loro politica in armonia colle leggi fondamentali della Confederazione e la sua sicurezza.

Questa proposta essendo appoggiata sugli articoli fondamentali della Confederazione e sulle stipulazioni della seconda conferenza di Dresda, le due grandi potenze pensano che la Dieta potrà occuparsene incontanente, senz'aver bisogno di preventive istruzioni. Tuttavolta la Baviera e l'Annover esitano a questo riguardo.

Apprendiamo inoltre che l'Austria e la Prussia hanno proposto alla Dieta germanica di sopprimere tutti i giornali, le tendenze dei quali sembrino in contraddizione col principio monarchico, colla riserva di compilare una legge generale sopra la libertà della stampa.

Cassel, 20 *luglio*. — Si crede generalmente che l'occupazione militare-federale cesserà prima del fine di questo mese. In conseguenza le truppe bavare lascieranno il paese verso li 28 corrente, ed il battaglione di cacciatori austriaci ne' primi giorni del prossimo agosto. Diverse circostanze sembrano confermare questa voce. Del resto si crede tanto meno ad una rinnovazione di poteri deconomissari federali, che questi stessi hanno fatto premure la loro prossima partenza. Il conte di Leiningen ha già da lungo tempo avuto il permesso di partire in congedo.

Spagna. — *Madrid*, 18 *luglio*. — Il signor Pacheco è partito per Londra. Dopo aver visitato l'Inghilterra, dicesi che debba recarsi a Roma, ove finirà per essere nominato rappresentante di Spagna, passando il signor Colombi a Vienna. Si dice che il sig. Pacheco avrà la missione di dar l'ultima mano al regolamento del concordato.

Portogallo. — Le ultime corrispondenze di Lisbona del 14 luglio annunciano che la tranquillità regnava in questa capitale, ove parlavasi di una prossima modificazione di gabinetto.

Londra, 22 *luglio*. — La Camera dei lords ha aggiornato la discussione sopra la seconda lettura del bill sui titoli ecclesiastici. I lords Lansdowne, Aberdeen, Beaumont, Wellington, Malmesbury, d'Argyle ed altri hanno preso parte alla discussione.

Alla Camera dei comuni, dopo alcuni discorsi pro e contro, si è votato sulla questione, se il sig. Salomons, il quale aveva occupato il posto come membro del Parlamento per Greenwich, dovesse abbandonare la sala. Una maggioranza di 159 voti ha deciso che si doveva prendere immediatamente questo partito. Nulla ostante il sig. Salomons è rimasto al proprio posto. Lo *Speaker* allora ordinava che fosse condotto via, alla quale minaccia si è finalmente alzato ed è uscito.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 23 luglio.

Le sorti sono gettate. Il ministero resta. Quei ministri che ieri dichiaravano volere ritirarsi si ravvedono, ed i signori Barôche, Faucher e Rouher non hanno mai avuto voglia di andarsene. Di tutto ciò farete le meraviglie voi altri costituzionali, ma in Francia oggi non si hanno *tali scrupoli*, ed il giornale dei *Débats* stamane sviluppa questa tesi, che il presidente, come responsabile che egli è, non è tenuto a render conto alle maggioranze della scelta de'suoi agenti, in quel modo che vi sono obbligati i re costituzionali.

In quanto alle ragioni segrete che il presidente possa avere per condursi così, è opinione di taluni che essendo egli deciso a costituire nel tempo della proroga dell'Assemblea un ministero puramente bonapartista col signor Persigny a capo, trovi utile cosa il conservare sino a quell'epoca gli attuali ministri. Uomini gravi pensano che questa sia la ragione, ma io ve ne scrivo senza garantirvene la verità.

Si hanno nuove rivelazioni sul *complotto parlamentare* che è scoppiato per mezzo del sig. Baze. Si sa ora che era stato preparato dal sig. gen. Changarnier e dal sig. Thiers, il quale si è servito delle sue relazioni personali coi leggittimisti per tirarli al partito d'opposizione. È noto oggi, che il sig. Berryer è restato quasi neutrale, o che è stato, come già vi dissi ieri, il gen. S. Priest che è entrato francamente nella piccola cospirazione. L'attitudine del sig. Thiers è più che mai ostile all'eliseo, tanto che egli dice ad alta voce nel proprio salone, che la rielezione del principe Bonaparte è inconciliabile collo spirito della Francia, che bisogna ad ogni costo impedirla.

Il generale Changarnier parla poco, ma si sa che è della medesima opinione, ed il suo sdegno contro l'Eliseo si manifesta in ogni occasione. Niente è conchiuso sul conto da personale tra il signor Baze ed il signor Leone Faucher. Quest' ultimo è quasi inaccessibile; assorbito com'è da due giorni in quà da interessi troppo gravi perchè possa dare risposte decisive. Egli ha delegato il signor Daru per intendersi col generale Leflò e col signor Giulio Lasteyrie che ha rimpiazzato il signor Piscatory impedito da interessi di famiglia.

Il signor Baze è un uomo molto energico, il quale dichiara che non accetterà che una soluzione soddisfacente col proprio onore. Il signor Leone Faucher ha molto coraggio personale, e nel 1848 egli ha tenuto testa al sig. Ledru-Rollin in una circostanza simile.

Malgrado tutto questo non si può credere che due uomini così considerevoli dieno l'esempio di un duello in questo momento.

Il signor Melun (Ille et Vilaine) ha depositato oggi una prima proposta tendente a far prorogare l'Assemblea dal 18 agosto al 13 ottobre. Un'altra proposta la quale avrebbe già riunito una sessantina di soscrizioni tenderebbe a prorogarla fino al 1 novembre.

Le preoccupazioni si portano già sulla scelta delle persone che avranno a far parte della commissione di permanenza, la responsabilità della quale sarà grave atteso i progetti che si credono avere dal potere esecutivo.

Un articolo della legge sopra gli zuccheri votata nel mese scorso contiene una disposizione introdotta da un emendamento del signor Charamaule, col quale si è stabilito che l'alcool proveniente dai zuccheri di barbabietola sarebbe assoggettato allo stesso tasso degli alcool provenienti dagli zuccheri delle colonie. A parità di tariffa gli alcool di barbabietola si trovano esclusi dal mercato per l'inferiorità della qualità loro, e questa disposizione danneggiava gli interessi di molti proprietari del nord molto cari all'Eliseo. Il *Monitore* quindi fu lentissimo a pubblicare la legge.

Oggi con un raggiro le cause del quale non sono ancora ben conosciute, la commissione del bilancio, alla maggioranza di 11 voti contro 8 propone che si faccia scomparire dalla legge il disposto Charamaule, e all'Assemblea sarà presentata una proposta in questo senso. Risulta da ciò un grave conflitto. I coltivatori di barbabietole del Nord sono soddisfattissimi, ma l'industria vinicola del mezzogiorno la quale avea il più grande interesse a vedere scomparire dai mercati gli alcool provenienti dalle barbabietole alzano potenti recriminazioni.

Gli aggiornamenti indefiniti dei quali è minacciata la strada ferrata da Parigi al Mediterraneo hanno stimolato l'industria del trasporto fluviale lungo il Rodano. Già con battelli da Lione ad Avignone si è stabilito un servigio di notte (che tuttavia non si potrà probabilmente mantenere nell'inverno) Dicesi che si costruiranno battelli di ferro così leggeri, che si discenderebbe da Lione ad Avignone in 7 ore, e si rimonterebbe in 13. — Questo sarebbe un incontestabile progresso.

D'ora innanzi la distanza che separa Marsiglia da Parigi e che è ora percorsa in 32 ore (compreso il tempo perduto) quanto prima grazie ai convogli di grande celerità, ed ai miglioramenti proposti sui due fiumi si potrà percorrere in 24 ore, cioè:

Da Parigi a Chalons .	6 ore 30 min.
Da Chalons a Lione (*sur la Sône*) . . .	5 »
Da Lione a Avignone .	7 »
Da Avignone a Marsiglia	2 »
Trapassi e tempo perduto	3 » e 30 min.
Totale	24 ore.

Rimontando i due fiumi, bisogna aggiungervi 12 ore, ciocchè porterebbe a 36 ore il tragitto da Marsiglia a Parigi.

Non è certo questa la rapidità fulminante degli inglesi e degli americani. Ma quando si è abituati a fare un tragitto in 8 giorni, e non son più di due anni a questa parte, bisogna considerarsi felici dei risultati ottenuti.

L'Assemblea è assai scarsa oggi nella sala delle deliberazioni. Tutto l'interesse è nei corridoi e nelle sale delle conferenze. Tuttavia alla partenza del corriere si trovava nella sala. Si cominciò la discussione della legge d'organizzazione dipartimentale e comunale, e il signor Emanuele Arago è alla tribuna, ove critica le condizioni dell'elettorato municipale.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 26 luglio.

FONDI PUBBLICI.

1819 5 p. 0/0 god. 1 aprile 1 8.bre L.		
1831 » » 1 genn. 1 luglio »		
1848 » » 1 marzo 1 7.bre »		
1849-50 » » 1 genn. 1 luglio »	81 25	81
1851 » » 1 giugno 1 x.bre »		
1834 Obbligazioni 1 genn. 1 luglio »		
1849 » 1 aprile 1 8.bre »		
1850 » 1 febbr. 1 agosto »		
1844 5 p. 0/0 Sardegna 1 genn. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.	1635	1610
» Banca di Savoia . . . . . »		
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0/0 . . . . »		
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »		
Società anon. del *Gaz* nuova . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.	
Augusta . . . . . »	256		254	
Francoforte S. M. »	213			
Genova *sconto* . . »		4 p. 0/0		
Liona . . . . . »	100 40		99 80	
Livorno . . . . . »				
Londra . . . . . »	25 25	25 20	24 97 1/2	24 95
Milano . . . . . »	85 50			
Napoli . . . . . »				
Parigi . . . . . »	100 40		99 80	
Roma . . . . . »				
Torino *sconto* . . »		4 p. 0/0		

Borsa di Parigi *del* 23. — Il 5 per 0/0 aumentò di 10 cent., terminando a 94 95, ed il 3 per 0/0 aumentò pure di 10 cent., terminando a 56 85. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0/0 crebbe di 5 cent. a 94 90, ed il 3 per 0/0 a 56 85 non ha variato.

Fondi esteri. Il 5 per 0/0 piemontese calò da 81 50 a 81 30.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA Stazioni di part.	Corse 1ª	2ª	3ª	DA ARQUATA A TORINO Stazioni di part.	Corse 1ª	2ª	3ª
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.		or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 .	Arquata	5 30	11 50	3 15
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 40	11 59	3 34
Cambiano	6 39	10 39	4 29	Novi	6 3	11 55	4 10
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 23	12 13	4 28
Valdichiesa	7 1	11 1	4 51	Alessandr.	6 41	12 31	4 46
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 44	4 57
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	5 10
Bald. (1)	7 54	.	.	Cerro (2)	7 18	.	5 22
S. Dam.no	8 1	12 4	5 51	Annone	7 24	1 14	5 29
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 4[illegible]	1 36	5 51
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Damiano	7 58	1 48	6 3
Cerro (2)	8 50	.	6 29	Bald. (1)	.	1 55	.
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 .	6 15
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 27	7 12
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.sa	9 21	3 11	7 26
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 36
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 49	3 34	7 47
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 .	8 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino e Dusino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant. | da Moncalieri ore 7, 5 ant.
» Cambiano » 6, 48 » | Arr. a Torino » 7 15. d

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

GRAND ÉTABLISSEMENT NATIONAL

CHARTREUSE DE PESIO

PRÈS CONI (Piémont), AYANT UNE SOURCE FERRUGINEUSE

Remplaçant seul avec de grands avantages, en Italie, tous les anciens et les nouveaux établissements de bains le plus renommés comme Spa, Graefenberg, Baden, Hombourg, Aix, Plombières, Vichy, Bagnères, Wiesbaden, Évian, etc., etc.

Maison de plaisance en un site enchanteur et Établissement hydropathique

Placé sous l'habile direction de M. le docteur BRANDEIS (*), *élève de* PRIESSNITZ *avantageusement connu dans toute la Péninsule.*

D'importantes améliorations ont été introduites cette année dans la fameuse Chartreuse de Pesio, pres Coni, en Piémont, l'un des sites les plus heureux et les plus brillans qu'aient jamais su choisir l'habileté et l'instinct pratique des anciens moines béats, au bon temps de leur vie contemplative. Elle est aujourd'hui admirablement disposée en maison de plaisance et établissement hydropratique pour les personnes que leur santé ou leur humeur dispose à frequenter les grandes maisons de bains pendant la saison propice, qui sous cet heureux climat commence au 1er mai et ne finit pour ainsi dire qu'avec l'extrême automne.

L'existence dans les États Sardes d'un établissement aussi distinguée, que la faveur du public et le mérite personnel de son habile directeur, le docteur Brandeis, (ayant acquis après les plus brillans examens son grade de docteur dans les universités de Paris, de Bruxelles, de Naples et de Turin), ont placé au premier rang parmi les établissements européens les plus grands et les plus célebres en ce genre, son exploitation nationale au point de vue italien, l'agencement merveilleux de ses ressources sanitaires et médicales, tout jusqu'au succes, si justement merité, de la Chartreuse de Pesio depuis son ouverture le premier mai dernier, tout démontre à l'Italie et à l'Europe entière combien le Piémont, en toutes les branches commerciales, industrielles, artistiques et même hygiéniques, sait marcher résolument avec ativité, avec intelligence; dans les grandes voies d'un progres sage, mais persévérant, glorieux et pratique.

L'établissement hydropratique de la Chartreuse de Pesio, si bien dirigé par le savant docteur Brandeis, pour qui l'hydrothérapie n'est qu'un auxiliaire de la médecine orthodoxe, quoiqu'il ait voulu s'astreindre à étudier en personne, l'année dernière, à Graefenberg, sous Priessnitz lui-même, cette spécialité si justement célébrée par des milliers de prosélytes ardents, cette maison de plaisance, si voisine de Turin et du chemin de fer dont les nombreux réseaux en s'étendant chaque jour, rapprochent bientôt toutes les contrées européennes les unes des autres, cette délicieuse retraite où l'on trouve tout réuni, salubrité de l'air, aménité du site, nombreuses sources limpides, vallons ombragés, riches pâturages, rivieres poissoneuses, vastes corps de bâtiments, arrangements intérieurs parfaits, chapelle, cabinet de lecture, billards, gymnastique, parc délicieux, soins attentifs, service ponctuel, extrême propreté, société choisie, heureux mélange des idiomes qui se partagent le double versant des Grandes Alpes, cuisine piémontaise exquise; et la plus extrême modération des prix, ce grande établissement que l'on peut appeler *national* dans l'Italie entière, doit être considéré aujourd'hui comme le premier de l'Europe, comme l'établissement par excellence que tous les touristes devront adopter de préférence, et que les italiens sans exception devraient choisir exclusivement, au lieu d'aller partout ailleurs que chez eux, qué sur leur sol natal, sur cette terre privilégiée à laquelle la nature et l'art n'ont refusé aucune des prétendues merveilles par eux à grands frais trop souvent recherchées en des contrées lointaines et trompeuses.

Le docteur Brandeis, qui connait Paris et l'Europe, et qui avait l'expérience des goûts et des besoins de cette portion si nombreuse du public, visitant les bains non point seulement par raison de santé, mais par délassement, pour obéir à ce désir si naturel du bien-être, que l'on ne saurait satisfaire plus complétement ni plus économiquement qu'à la *Chartreuse de Pesio*, le directeur Brandeis, dans son habile sollicitude, n'a rien voulu épargner pour satisfaire les visiteurs; et par ses soins l'on trouve aussi, dans sa divine Chartreuse, des bains chauds d'eau douce, tant naturels qu'artificiels, dont la privation, dans presque tous les établissemens de bains, est vivement sentie par le plus grand nombre des habitués de ces maisons spéciales.

Les mois d'août et de septembre offrent aux visiteurs retardataires des journées délicieuses, un séjour enchanteur dans le calme d'une aussi douce retraite, une demi saison moins coûteuse, l'occasion enfin d'apprécier en peu de temps, et à moins de frais, l'efficacité des eaux, la beauté d'un site exceptionnel, cette supériorité d'ensemble, en un mot, qui assure incontestablement à la *Chartreuse de Pesio* la suprematie sur toutes les maisons rivales de l'Europe entière.

Les personnes qui cette année, auront honoré la belle Chartreuse de Pesio d'une visite, quelque courte qu'elle ait pu être, voudront certainement toutes, sans aucune exception, y passer l'annee prochaine l'entiere saison, si des affaires urgentes ou des circonstances exceptionnelles ne viennent pas les contraindre à renoncer aux avantages et au plaisir de passer quatre à cinq mois d'une douce vie, loin du tumulte des villes, du tracas des affaires, des soucis de la politique, des discordes du monde, en un séjour délicieux, dans ce véritable paradis terrestre des belles vallées de l'Apennin qui a nom: CHARTREUSE DE PESIO.

Pour plus amples renseignemens l'on peut s'adresser à l'administrateur, M. Bellissent, à la Chartreuse.

(Administration de publicité italienne à Gênes).

(*) M.r le docteur Brandeis, appelé à Naples, en 1849, par la confiance de m.r de Rayneval alors ministre de France dans les Deux-Siciles, à donner ses soins à un français, m.r Bionne graveur, frappé dans une échauffourée militaire de vingt-deux blessures graves, dont une au poumon, qui devaient entraîner le trépas du patient, eut assez d'habileté et de bonheur pour arracher cette malheureuse victime des désordres de la rue à une mort jugée certaine et imminente pas les gens de l'art.

M.r Bionne, ainsi miraculeusement sauvé, après trois mois de souffrances et d'anxiété, par les soins de son habile médecin, obtint six mois apres, grace aux efforts de l'ambassade française, une pension viagère de deux cents francs par mois, comme reparation des folies soldatesques de cette époche critique, pension réversible sur sa femme et sur ses enfants; et m.r le docteur Brandeis rapporta de cette cure merveilleuse les témoignages les plus flatteurs, soit de m.r Rayneval soit de toutes les personnes qui purent apprécier sa haute sagacité, son attention soutenue aux divers accès de la crise, et l'emploi intelligent de tous les moyens curatifs que la science et l'observations surent lui inspirer. Aussi m.r le docteur Brandeis, d'ailleurs fort connu dans l'Italie méridionale par d'autres cures également merveilleuses, y est-il universellement regretté!

ACQUE TERMALI DI BADEN. 1851.

LE ACQUE TERMALI DELLA CITTA' DI BADEN sono classificate da più secoli fra le più efficaci e le più onorate di tutta Europa.

Questa città, sita in mezzo al GRAN DUCATO DI BADEN, in una valle fertilissima ed assai amena, trovasi circondata da alte montagne, ricoperte di foreste e arricchite da rovine curiosissime. Queste montagne, solcate di strade aperte in mezzo alle foreste, offrono ad ogni passo dei prospetti di effetto assai pittoresco.

L'ARIA PURA E SANA di questa regione è di un effetto benefico; le febbri intermittenti, l'ipocondria, le affezioni isteriche, spesso trattate senza frutto altrove, qui spariscono quasi senza rimedii.

Il vapore delle SORGENTI DI ACQUA calda, le balsamiche emanazioni delle foreste di abeti sono efficacissime per la guarigione di malattie di petto.

Il grandioso stabilimento chiamato la TRINKHALLE (sala da bere le acque) è frequentato da numerosi visitatori. Il calore della principale sorgente è di 54 gradi Reaumur; la più piccola ha ancora 38 gradi.

L'ACQUA MINERALE di tutte le sorgenti è perfettamente limpida, chiara, piacevole al bere e non contiene verun principio riscaldante. Quelle acque, prese all'uso esterno, sono assai favorevoli alla guarigione delle affezioni reumatismali.

LO STABILIMENTO DEL PICCOLO LATTE DI CAPRA ha ricevuto una grande estensione; si è fatto venire dalla Svizzera una mandra di capre ed un pastore; si sono acquistati venti ettari di foreste nelle quali trovano esse il loro pascolo, cosa che ha una grande influenza nella qualità del latte e lo rende efficace e benefico. Un'esperienza di parecchi anni, e una serie di cure felicissime hanno dato un gran favore a questo salutare trattamento.

UN BAGNO RUSSO DI VAPORI è stato testè terminato a cura del governo; esso trovasi collocato al di sopra delle principali sorgenti, e i suoi vapori naturali possono essere portati a 45 gradi.

IL CONFORTABILE degli alberghi, il buon mercato della vita, l'eleganza e la varietà dei diletti hanno fatto di questo paese da assai tempo il primo stabilimento di bagni d'Europa.

Le magnifiche SALE DI CONVERSAZIONE sono state aperte al pubblico al 10 maggio e già hanno principiate le feste, i balli, i concerti, le accademie. Una eccellente orchestra fa sentire ogni sera nella gran sala e nella passeggiata i rinomati pezzi dei più celebri maestri, ed i walzer vengono eseguiti dalle bande tedesche.

LA STAGIONE che finirà il 31 ottobre terminerà con delle caccie brillanti, le quali sono solite ad adescare i dilettanti delle grandi città.

UN TRONCO DI STRADA FERRATA unisce Baden alla linea di Francfort a Basilea, di modo che il vapore rilascia i viaggiatori di questa città termale.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

DEGLI STATI GENERALI

E D'ALTRE ISTITUZIONI POLITICHE

DEL PIEMONTE E DELLA SAVOIA

SAGGIO STORICO

CORREDATO DI DOCUMENTI

DI FEDERICO SCLOPIS

Torino, Stamperia Reale, 1851.

EXPOSITION DE LONDRES.

LE PALAIS DE CRISTAL

JOURNAL ILLUSTRÉ DE LA GRANDE EXPOSITION DE LONDRES.

Paraissant une fois par semaine pendant toute la durée de l'Exposition qui sera de 6 mois environ

*Contenant 16 pages d'impression, format de l'*Illustration Française.

Prix d'un Abonnement: 25 Francs.

Ce journal, *rédigé par un Comité Français*, à Londre (sous le patronage de la Commission française), s'occupe spécialement de l'Exposition, et reproduira par de nombreux dessins tout ce qu'elle offrira d'intéressant. — Un abonnement à ce Journal pourra remplacer le voyage de Londres pour les personnes qui leurs affaires retiendraient chez elles. La collection des numéros formera un beau volume illustré qui sera le miroir fidèle de cette mémorable Exhibition.

Chaque exposant, en s'abonnant au *PALAIS DE CRISTAL*, aura droit pour son industrie à 15 *lignes d'insertion* — A partir du 1.er août prochain le prix de l'abonnement est fixé de la manière suivante: *Un an 25 fr.* — *Six mois* 12, 50.

Tout abonnement d'un an pris avant le 1.er janvier donne droit, moyennant 2 fr. 50 c. seulement pour frais de port, à une magnifique *Vue intérieure du Palais de l'Exposition*, imprimée et coloriée avec luxe sur papier double-colombier de 1-m. 20-c. sur 0-m. 90 c.

Nota. — En adressant *franco* un mandat de 12, 50 à l'ordre du Gérant, les abonnés actuels recevront le Journal jusqu'au 1.er août 1852. Ajouter 20 50 pour la prime.

LO STATO ROMANO

DALL'

Anno 1815 all'Anno 1850

PER

LUIGI CARLO FARINI

VOLUME III. — LIBRI II.

dalla Partenza del Papa da Roma

sino

allo Sbarco dei Francesi a Civitavecchia

Dirigersi alla Ditta Cugini Pomba e Comp. *Editori-Librai in Torino incaricati dello smercio tanto per l'interno come per l'estero.*

PREZZO L. 6.

ALLA MAESTA'

DI

MARIA TERESA

CANTO

di G. PRATI

ricorrendo l'Anniversario della Morte di

CARLO ALBERTO

Torino, 1851, Tip. ZECCHI E BONA.

ROB LAFFECTEUR

OSSERVAZIONI DI GUARIGIONE.

Avendo avuto alcune volte l'occasione d'impiegare nella mia pratica il Rob di Boyveau-Laffecteur, non esito punto a dichiarare che ne ho ottenuto i più felici effetti nella cura delle sifilidi croniche.

Allié, dottor-medico, 25, *rue des petits-Champs*.

Visto per la legalizzazione della firma qui sopra.

Pel *maire* del secondo *arrondissement*.

Bontemps, aggiunto.

— Il sottoscritto, dottor medico della facoltà di Parigi, dichiara che molte volte nella sua pratica ha amministrato con utilità il Rob Boyveau Laffecteur.

Grenet, dottore, 45, *rue Charlot*.

Visto dal *maire* del sesto *arrondissement* per la legalizzazione della firma qui sopra.

— Signore ed onorato confratello. Egli è come chirurgo in capo dello spedale dei sifilitici di Tolosa che mi rivolgo a voi per avere dieci bottiglie del Rob Boyveau-Laffecteur. È lungo tempo che per combattere delle malattie le quali avevano resistito alle preparazioni mercuriali, ho impiegato con vantaggio questo Rob, che non posso accusare d'altro torto che di non essere alla portata di tutte le fortune.

Le bottiglie che mi manderete debbono servire per un malato che ha preso invano delle preparazioni mercuriali e dell'ioduro di potassio.

Rolland, professore della scuola di medicina.

— Il malato pel quale vi ho chiesto le dieci bottiglie del Rob di Boyveau, prova un grande miglioramento; egli avrà l'onore di vedervi a Parigi nel corrente del mese prossimo. Ho l'onore, e c.

Rolland, dottor medico, chirurgo in capo dello spedale dei sifilitici di Tolosa, professore della Scuola di Medicina, 4, via du Musée, a Tolosa.

— Signore ed onorato confratello. Avendo già veduto due volte gli eccellenti effetti del Rob Boyveau-Laffecteur, m'affretto ad esprimervi tutta la soddisfazione che proverei se voi voleste mandarmi per ispedizione accelerata otto litri di quel benefico liquore.

Gradite, ecc.

Forquet, chir. aiutante-mag. del 5 d'artigheria.

— Verberie (Oise) 11 febbraio 1849.

— Dubitai gran tempo dell'efficacità si giustamente proclamata del Rob di Boyveau contro le malattie costituzionali; ma la state scorsa uno de'miei clienti, M... avendo delle sifilidi ulcerose in fronte, all'asse del naso, fu a consultarvi, e dopo un uso durante alcuni mesi del Rob di Boyveau, le ulceri si cicatrizzarono ammirabilmente, ed ogni sintomo sparì. Sua moglie, che da qualch'anno aveva essa pure una assai cattiva salute, provando dei sintomi che facevano supporre una lesione organica dell'utero, vi consultò, la vostra opinione venne a confermar la mia; fece uso del Rob, e dopo qualche tempo tutti i sintomi simpatici delle vie digestive scomparvero.

Delamarre, dottor medico, a Verberie.

— Chambly, 6 dicembre 1848.

— Signore ed onorato confratello. Accetto colla più viva riconoscenza la vostr'opera sulle affezioni cutanee. Io mi sono molto occupato delle malattie alle quali va sì di frequente soggetta la pelle; ma, benchè questo ramo dell'arte di guarire sia coltivato da uomini ragguardevoli sott'ogni aspetto, la cura impiegata lasciava molto a desiderare.

Come voi, io penso che tutte queste malattie hanno per base un vizio generale piuttosto che locale, ed egli è certo che il poco buon successo ottenuto sino ad ora dai medici chè si occupano delle malattie cutanee, è dovuto a quel falso sistema. Io spero che oramai coll'uso del vostro Rob, questa lacuna sarà riempita, e che i medici ne faranno bentosto un uso più frequente.

Abbiate la compiacenza di dare al portatore della presente quattro litri di Rob e due mezzi litri.

Tourrette, dottor medico a Chambly.

— Signore ed onoratissimo confratello.

Egli è con piacere che ho trovato unite a quanto mi mandate, alcune vostre linee. Ho molto a dire sul Rob Boyveau di cui mi parlate; le osservazioni che ho raccolte sono molto importanti; ma non saprei ancora decidermi a pubblicarle. Debbo specialmente citare due casi di guarigione perfetta di irido-capsulite cronica, con totale perdita della facoltà di vedere. Se la guarigione non fosse troppo recente, la pubblicherei immediatamente.

Dottor Cunier (di Brusselles), direttore dell'Istituto d'oftalmia.

— Il dottore Basignan è stato molto soddisfatto del Rob di Boyveau in un caso di sintomi terziari sopravvenuti dopo avere impiegato, per la quarta volta in dieci anni, delle preparazioni mercuriali.

2 febbraio 1848. Basignan, dottor medico, 26, via Dauphine, a Parigi.

— Il signor P.... antico ufficiale di marina, venne a consultarci per un gonfiamento del ginocchio sinistro. Aveva un dolore intollerabile, che si esacerbava fortemente nella notte, quantunque facesse uso di vescicanti, di morfina, e di bagni idro-sulfurei. L'affezione non diminuiva punto. Noi sottomettemmo il malato all'uso del Rob di Boyveau e in due mesi si ottenne la guarigione.

23 gennaio 1848. Il dottore Thomass... Montmartre, 63

— Signore ed onorato confratello

Vi ho indirizzato ieri un artista distinto che ha bisogno di fare una cura depurativa col Rob di Boyveau: egli ha desiderato di ottenere da voi i vantaggi che accordate ai letterati ed agli artisti.

Ho già avuto l'onore di mandarvi alcuni malati che voi avete perfettamente guariti: come il signor M... il signor.... banchiere, il signor... giudice al tribunale di.... ecc.

Dott. Aussandon, 42, via Notre-Dame-de-Lorette.

— Si legge nel *Gran Dizionario delle scienze mediche*, articolo *Rob.*, vol. XLIX p. 60.

« La ripulazione di cui gode questo rimedio in quasi tutte le parti del mondo civilizzato, esige che gli si consacri un articolo speciale. La potenza del *Rob* contro le affezioni le più gravi e le più allarmanti è stato, da più di cinquant'anni, le tante volte attestato e in tanti luoghi diversi, che [illegible] più permesso oggigiorno di mettere in questione se questo rimedio possa essere considerato come uno dei mezzi i più utili che possiede l'arte di guarire. Pochi medici hanno maneggiato questo medicamento tanto quanto l'autore del presente articolo; per una giusta diffidenza d'ogni rimedio secreto, esitò gran tempo prima di consigliarne l'uso: ma un buon numero di strepitosi successi ch'egli ebbe occasione di osservare, vinsero la sua ripugnanza; da circa venticinque anni ch'egli prescrive il Rob a' suoi malati, non ha mai veduto che questo rimedio abbia fallito una sola volta sopra più di un centinaio di malati.

« Fournier Pescay, D.-M. »

Il Rob vegetale del dottore Boyveau-Laffecteur, solo autorizzato, è di molto superiore ai sirop di Cuisinier, di Larrey, di salsapariglia. Esso guarisce radicalmente e senza mercurio, le affezioni cutanee, le erpeti, le scroffole, gli effetti della rogna, le ulcere, non che gli accidenti provenienti dal parto, dall'età critica, dall'acrimonia ereditaria degli umori. Come depurativo potente preserva dalla [illegible]ra, è efficace pei catarri di vescica, pel restringimento e indebolimento, cagionati dall'abuso delle iniezioni e delle siringhe. Come antisifilitico, il Rob guarisce in poco tempo le gonorree recenti e ribelli che si rinnovano sempre in seguito all'uso del copaive, del cubebe o delle iniezioni che ripercuotono la virulenza senza neutralizzarla. Il Rob di Laffecteur è soprattutto raccomandato per le malattie recenti e inveterate, o ribelli al mercurio ed al ioduro di potassio.

IL VERO

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

si trova in Italia al prezzo di 12 lire presso i signori

Asti, Boschiero. — *Bergamo*, Marco Ruspini, Pietro Berizzi. — *Brescia*, Bianchi. — *Casale*, [illegible] — *Catania*, Pietro Marchesi Mirone, dottore [illegible] — *Chambery*, Salace farm. — *Cuneo*, Forneris — *Firenze*, Pier Luici Fortunato. Roberts farm — *Genova*, Ch. Bruzza — *Lucca*, Giò Colucci. — *Livorno*, Alessandro Gordini. — *Mantova*, G. Zan[illegible] — *Marsiglia*, Clapier marché aux oeufs — *M*[illegible] Giuseppe Eugenio Rivolta. — *Napoli*, S[illegible] Bellet, neg. via Toledo, Cozenga fratelli. [illegible] — *Nizza*, DALMAS, Ph. Depositario Generale. *Padova*, Antonio Girardi. — *Palermo*, [illegible] Florio. — *Parma*, Boni neg. — *Pisa*, A[illegible] Bottari. — *Pistoia*, Tommaso Lordi. — *R*[illegible] Balestra Borione via Babbuino, 98. — *Sa*[illegible] Bongioanni. — *Siena*, Giovanni Cevoli. — *Sond.* Bruni Luigi. — *Torino*, Bussi presso il *Risorgimento*. — *Trento*, Michele Volpi. — *Trieste* Biazzoletta. — *Udine*, Battista Amarli. — *Verona* Luigi Rosa. — Rigatto Carlo, Giò Batta V[illegible] — *Vicenza*, Curti Domenico. — *Venezia*, A[illegible] Centenari farm. Filippo Ungarato.

In Nizza presso il signor DALMAS agente generale, il prezzo è di franchi 7, 50. Il medesimo accorda ai farmacisti lo stesso sconto che in Parigi.

Dai sigg. Boschiero per Asti, Bruzza in Genova, Ferraris in Cuneo, Rosa in Verona, e dal signor Bassi in Torino presso il *Risorgimento*, trovansi pure:

Le pilule *Dehaut*, purgativo infallibile e depurativo del sangue, da prendere anche mangiando e senza disturbo;

L'Eau di Botot perfectionée, specifico per tutte le affezioni della bocca ed i mali di denti.

Les grains de santé du D. Frank.

Deposito generale a Nizza dal sig. Dalmas.

Libreria **T. DEGIORGIS**. via Nuova n.° 17.

TEORIA

sul servizio

DEGLI AVAMPOSTI

coll'aggiunta

delle ***Istruzioni*** *per ben condurre ogni specie di* ***Pattuglie*** *per la buona esecuzione delle Riconoscenze militari*

del Cav. **BELLINI**

Maggiore di cavalleria nell'Armata Sarda

1 Vol. in-8° con tavole.

REVEL PHILIPPE

Confiseur, Pâtissier, prévient les amateurs de la Bonbonnerie, et autres Gâteaux au goût de France, qu'il vient de s'établir à Turin, Bourg-neuf, rue Sotto-Ripa, faisant l'angle de la rue St. Lazzaro. Le Magasin sera ouvert le 22 du courant mois, 1851. Maison Gra[illegible]

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia A[illegible] recita: *Caligola*, tragedia. (Prima rapp.) *vostra Camera*.

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Una donna nel forno*. — *Gli uomini in gabbia*. Ballo acrobatico *Il Fattore burlato*. — *Il Diavolo verde*.

Tipografia Ferrero e Franco

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Fadosa Morghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 269, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Domenica 27 Luglio 1851. — Num. 1107.

AVVISO.

Dovendo la Direzione del Giornale a termine dell'avviso inserto nel numero 1105 del 25 corrente versare nella cassa della Camera di Commercio di Torino l'ammontare delle soscrizioni pervenuteci a favore degli operai da inviarsi all'Esposizione di Londra, sono pregati i signori soscrittori che non avessero ancora soddisfatta la loro offerta, a volerne con sollecitudine effettuare nell'uffcio di questo Giornale il relativo pagamento.

RIVISTA.

Il *Tempo* di Napoli, dopo alquanti giorni di silenzio, ricompare alla luce, annunziando di avere subita una trasformazione e cangiato di direttore. Il proverbio dice che la volpe perde il pelo e non il vizio. . . . . Aspettiamo i numeri successivi per sapere se questa volta il proverbio falla. Per ora non ha che un articolo contro gli egoisti. — Vedremo se la sua è morale di atti o di parole.

Gli altri fogli di Napoli non ci vengono più: perchè l'ostracismo nostro fosse compiuto, quel governo ha creduto non solo di dover respingere due copie del nostro giornale che andavano nel Regno, ma di sospenderci anche l'invio dei suoi organi e sott'organi. E noi più generosi gli manderemo in contraccambio le lettere di lord Gladstone a lord Aberdeen.

Dallo Stato romano scrivono al *Messaggiere di Modena* che si spera dal governo pontificio di ottenere dal *Foreign Office* il richiamo del signor Freeborn, console britannico a Roma, il quale fu dei primi a protestare contro il bombardamento e che in molte altre circostanze si adoperò con molto zelo per frenare gli eccessi della reazione. E scrivono pure alla *Gazzetta Officiale di Venezia* che venne arrestato e consegnato dagli austriaci alla polizia pontificia il finto cardinal-principe Altieri, che viaggiò a lungo nella Germania sotto quel supposto titolo. Si sta ora istruendo il suo processo. Questa medesima corrispondenza conferma le voci delle pretese dei Francesi, ed annunzia che non contenti a quella parte del locale del Sant'Uffizio nella quale erano stati ammessi, ora si fecero consegnare tutto intiero quel vasto edificio, per convertirlo in caserma.

In Lombardia nuovi arresti.

La crisi ministeriale francese è già finita. Tutti i ministri restano. Il precetto evangelico non potrebbe trovar più longanimi discepoli di questi. Però non cessano i commenti, e v'ha chi pretende sapere che restino solo *provvisoriamente*, e che il presidente pensi a ricomporre, durante le vacanze dell'Assemblea, un nuovo gabinetto con elementi affatto eliseani.

Le quali vacanze pare che non siano lontane. Già fu deposta una domanda di proroga dal 18 agosto al 13 ottobre. Un'altra proposta invece le allungherebbe sino al novembre.

Son cominciati i dibattimenti della causa Lemulier contro il prefetto di polizia. Ma non fu presa ancora conchiusione veruna, e vennero rimandati alla settimana ventura.

È pur cominciata la pubblica discussione di un'altra causa celebre, quella dell'utopista Cabet, accusato di truffa per la famosa associazione dell'Icaria. Tutta la seduta fu spesa nell'udir leggere la relazione del processo, la quale durò più che tre ore.

La Camera alta d'Inghilterra, sulla proposta del marchese di Lansdowne, discusse il bill dei titoli per la seconda lettura. Il conte d'Aberdeen lo combattè virilmente, accusando il bill d'intolleranza, e dichiarando che, a suo credere, o sarà un provvedimento odioso inutile; se non sia fatto eseguire a dovere — o se lo si voglia applicare rigorosamente non potrà che diventare un nuovo fomite di discordie religiose, e riattizzar quelle che parevano da più anni sopite. Il duca Wellington invece appoggiò il bill, manifestando però il desiderio che non sia esteso all'Irlanda. — L'ora essendo tarda non si prese alcuna decisione, rimandandosi la discussione ad un'altra adunanza.

Nella Camera dei comuni seguirono vivissimi dibattimenti sulla validità dell'elezione dell'Aldermanno Salomons, chiusi coll'intimazione formale all'eletto di Greenvick di sgombrare la sala — misura resa necessaria dalla resistenza che egli oppose alla prima deliberazione della Camera. Anche questa però è questione aggiornata, anzichè risoluta, e che vedremo fuor d'ogni dubbio riprodursi alla prossima sessione. Nè sempre invano. Anche la libertà religiosa trionferà, giova sperarlo, in Inghilterra, come tutte le altre libertà sue sorelle.

Ieri annunziavasi la morte del celebre storico Lingard; oggi si dice pericolosamente infermo il non men celebre romanziere Fenimore Cooper, tantochè si dispera di salvarlo.

Il congresso della Pace fu solamente inaugurato a Londra in Exeter-Hall, il 22 corrente, presiedendo da sir David Preuster. Si faranno grandi discorsi, pieni di filantropiche aspirazioni verso una utopia che Saint-Pierre sognava durante le guerre della rivoluzione francese e dell'impero, e che Girardin raccomanda e predica a Londra, dopo aver ucciso a Parigi in duello un suo confratello in politica.

Il ministero prussiano si è completato mediante la nomina del signor Bodelschwingh a ministro delle finanze.

Si confermano le voci che la Dieta pensi ad intervenire efficacemente nei singoli Stati germanici per riformarne le istituzioni che le paiano puzzare di liberalismo, e soprattutto onde circoscrivere fra vieppiù angusti confini il pensiero e la stampa.

I giornali spagnuoli recano i più minuti particolari del cerimoniale da osservarsi nelle visite di congratulazione alla regina. Narrasi un nuovo tratto della di lei generosità; dicesi cioè che abbia mandato all'ospedale dei cronici, recentemente guasto dall'incendio, una somma equivalente all'estimo totale del danno avutone.

La strada ferrata d'Aranjuez desta l'emulazione in tutte le provincie. La Camera doveva in una delle ultime adunanze occuparsi del prolungamento di essa ad Almansa. Le corporazioni della Biscaglia mandano alla lor volta una deputazione per chiedere che si deliberi la formazione di un'altra più considerevole via ferrata a rotaie doppie, la quale da Madrid vada al confine francese per Valladolid, Burgos, Victoria, diramandosi inoltre a Bilbao. La spesa ne è calcolata in cinquanta milioni di reali.

A Lisbona le inquietudini ed i timori di prossimi movimenti sono svaniti. Parlasi invece di una modificazione ministeriale

In Isvizzera nel Cantone d'Argovia la nuova costituzione fu rifiutata da *sette circoli*. Nel Cantone Ticino furono commesse due violazioni di territorio, su due punti diversi, da alcuni drappelli di truppe austriache

GIORNALI STRANIERI.

A proposito del voto dell'Assemblea francese sulla revisione, così si esprime il *Times*:

Pel momento e probabilmente per sempre fa mestieri rinunziare al progetto di riformare la costituzione francese. Converrà vedere quale effetto sarà per produrre sul paese una dichiarazione positiva dell'Assemblea, la quale constata, che essa ha le mani legate da una autorità convenzionale di 278, contro 446; che questa maggioranza evidente di 168 è impotente ad eseguire ciò che essa crede indispensabile ed essenziale alla sicurezza pubblica, e che essa è dominata dalla volontà della Montagna, appoggiata dal partito militare e dal signor Thiers; ed infine che per questa resistenza, Luigi Napoleone è escluso dal governo della nazione. E dacchè non è oramai più un candidato accettabile, e da non proporsi senza violare la costituzione, saremmo curiosi di conoscere quale sarà per essere il candidato presentato da questa minoranza al suffragio dei francesi. Ma anche da questo lato, la minoranza non è d'accordo con se stessa. Il candidato della repubblica rossa è, a quanto crediamo, il cittadino Nadaud, che i suoi numerosi aderenti riguardano come l'uomo il più capace di governare quello che essi chiamano il paese il più gentile, il più incivilito ed il più ricco dell'universo. Ma quale è il candidato abbastanza felice per possedere la benevolenza del signor Thiers, o piuttosto sopra chi i generali d'Africa hanno gettati i loro sguardi? Tali quistioni si sono forzatamente presentate al nostro pensiero fin dal momento che siamo stati assicurati che la proposta di revisione era stata respinta, e specialmente quando abbiamo conosciuti i modi dei quali s'erano all'uopo serviti. Se il governo di Luigi Napoleone non deve essere quello della Francia, qual potere, da qui a 10 mesi, sarà alla testa della nazione?

Se non andiamo errati, il buon senso ed il patriottismo del popolo risponderanno, quando sarà il caso, e manderanno a vuoto gli intrighi e gli illusi che corrono grave pericolo di essere presi alle loro reti. Gli ultra-repubblicani, o partito rivoluzionario, hanno a fare in questa occorrenza apertamente la loro parte, la quale non sarà che della forza brutale; ma coloro i quali si sono abbassati al punto da far lega coi loro più atroci nemici per combattere la politica di una gran maggioranza dei loro colleghi e del governo, avranno a giustificarsi di un errore politico così grave e vergognoso.

E il *Morning Post* così parla sullo stesso argomento:

Cosa avverrà? Come mai questa costituzione impossibile sopravviverà all'umiliazione dell'Assemblea, dinanzi una minoranza, che è in questo momento il solo sostegno di questa stessa costituzione? Dove è il potere che resisterà alla gran voce del popolo, che domanda incessantemente che un capo si ponga alla testa? Ma per noi il fatto più rimarchevole è stato il grado d'indifferenza colla quale è stato accolto al di fuori l'esito di questa discussione; ciocchè proverebbe assai bene che la nazione crede non dipendere dalla sola Assemblea legislativa la soluzione di questo gran problema politico

Il *Globe* poi dice:

È probabile ora che nulla di decisivo sarà fatto in Francia finchè i consigli generali non siansi riuniti, e non si sappia in un modo non equivoco i voti reali della maggioranza del popolo francese... Ma fuori della candidatura di Napoleone, non vi è al presente un candidato popolare, e poche probabilità di successo hanno il generale Changarnier, il sig. Thiers e il principe di Joinville.

Torino, 26 luglio.

La *Gazzetta di Genova*, nel suo numero del 25 corrente, ci recava un documento, sul quale crediam debito nostro di richiamare in modo speciale l'attenzione dei nostri lettori, perchè i sapienti consigli, e i provvidi eccitamenti che in esso contengonsi potranno essere fecondi di utilissime conseguenze per il nostro paese, se ritrovino, come non dubitiamo sia per succedere, quell'eco e quella corrispondenza della quale sono degni.

È noto come siasi istituita una società commerciale per ordinare un corso periodico di piroscafi fra Genova e Nuova-York, i quali toccando anche l'isola di Madera, metterannosi in comunicazione coi piroscafi inglesi che vanno di là al Brasile, talchè si avrà facile e pronto il tragitto anche all'America meridionale.

Il nostro governo appena ebbe sentore dell'impresa si affrettò ad approvarla encomiandola, poichè bene comprese di quanto utile essa possa tornare al Piemonte.

Ora l'intendente generale di Genova, conte Piola, nella sua qualità di presidente della camera di commercio di questa città, emanò una *notificazione* ai commercianti e capitalisti nazionali, per eccitarli a voler concorrere attivamente alla nuova impresa. Ed è questo documento che noi riproduciamo, e che in ispecial modo raccomandiamo ai nostri lettori, per l'importanza del soggetto, per il modo col quale esso vi è trattato, per le profonde e sapienti considerazioni che vi sono svolte.

L'esperienza quotidiana ha in questi ultimi anni piucchè mai dimostrato la esattezza e verità di quel detto dei Genovesi, che cioè se altre volte colle armi, oggidì coi commerci si conquista l'impero del mondo. Ed invero se accennasi alla nazione più potente o più ricca, il pensiero corre immediatamente all'Inghilterra; e l'Inghilterra deve a' suoi traffichi ed alla sua industria le sue ricchezze, e la sua potenza.

L'Italia che ebbe già il dominio dei mari, che dotò il mondo di un nuovo continente, che concentrò ne' suoi mercatanti per più secoli il primato del commercio, ora quasi non ha più nome fra le nazioni trafficanti, perchè scaduta a condizione tanto inferiore all'antica, ed avente appena una parte secondaria nel commercio cosmopolita.

Le ragioni di questa decadenza sono abbastanza conosciute perchè non importi il venir qui ripetendole; ma piuttosto, passando a più grato discorso, vogliamo rammentare ai nostri concittadini che sono nelle loro mani i mezzi di riscattare dalla presente prostrazione ed avvilimento l'antica fama commerciale degl'Italiani, e che in ispecie le province marittime del regno di Sardegna non potrebbero augurarsi occasione più propizia o tempi più convenienti per veder di riprendere fra le nazioni trafficanti un posto non al tutto indegno di quello che i nostri avi già tennero.

Il principio salutare della libertà commerciale non ha guari inaugurato con tanto plauso di tutte le menti illuminate e colte, i nuovi rapporti d'amicizia riconfermati, le agevolezze pattuite, le concessioni ottenute dai popoli più industriosi d'Europa mediante i re-

APPENDICE.

Lettere dell'onorevole W. E. Gladstone *al conte* Aberdeen

SUI PROCESSI DI STATO DEL GOVERNO NAPOLITANO

Lettera I.

(*Continuazione.* — *V.* i num. 1105, 1106).

Mi tratterò ora specialmente del caso di Carlo Poerio, il quale merita particolare menzione. Il suo padre era un distinto giureconsulto, Carlo Poerio poi è una compita persona, facile ed eloquente oratore, di specchiata onestà. Io ebbi il mezzo di venir in chiaro delle sua posizione politica. Egli è strettamente partigiano della forma costituzionale. Mi rimarrò dall'esporvi il vergognoso capitolo di storia napolitana cui accenna questa parola, facendovi solo notare, che a Napoli quell'espressione ha lo stesso significato che fra noi, significa cioè una persona che si oppone a qualunque violenza e d'onde possa ella provenire, che vuole la conservazione della monarchia sulle sue basi legali, con mezzi legali e con tutte quelle migliorie che possono contribuire alla felicità della popolazione. Il suo modello è in Inghilterra, anzichè in Francia o in America. Non l'ho mai udito accusare d'altro errore in politica, che quelli che si potrebbero imputare ai più leali, intelligenti e degni nostri statisti. Esaminato accuratamente il caso, debbo dire che condannar per fellonia un tal personaggio è un atto tanto consentaneo alla verità, alla giustizia, alla decenza, come sarebbe il condannar qua i nostri più eccellenti uomini pubblici, lord Russell, lord Lansdowne, sir James Graham, o voi [illegible]. Non è minore l'oltraggio fatto al senso comune del paese. Non dirò che sia precisamente lo stesso caso per quanto riguarda la posizione e il grado sociale, ma certo non havvene uomo locato più alto, nè dei nomi da me mentovati avvene alcuno più caro alla nazione inglese — forse niuno così caro — come è quello di Carlo Poerio a' suoi concittadini napolitani.

Lascio altri miserevoli casi, e pur ben memorabili, come quello del Settembrini, il quale, in un grado alquanto meno cospicuo, ma avente un carattere non men nobile e puro, fu processato col Poerio e quaranta altri, e condannato nel capo in febbraio, quantunque, oltre ogni previsione umana, la sentenza non fosse poi eseguita. Ma egli era riservato, io temo, a ben più dura sorte, a doppii ferri a vita, sopra una remota ed isolata rupe. V'è inoltre ogni ragione di credere ch'egli venga assoggettato a fisiche torture. Rispettabili persone mi accertarono che gli si conficcassero acuti strumenti sotto le ugne delle dita.

Toccherò appena della sorte di Faucitano, il quale, come Settembrini, fu processato col Poerio durante l'inverno nell'informata stessa dei quarantadue prigioni. Il suo caso è speciale, poichè l'accusa aveva qualche fondamento. Consisteva questa nell'intenzione di distruggere, col mezzo di qualche terribile esplosione, molti dei ministri ed altre persone. Fondamento dell'accusa fu l'aver egli avuta in iscarsella, in una solenne occasione, una bottiglia che scoppiò senza fargli alcun male! È probabile che avesse meditato qualche scherzo, ma intanto fu condannato a morte Si credè che venisse eseguita la sentenza fino a poche ore prima ch'ella dovesse aver luogo. I Bianchi erano nelle vie, raccogliendo limosine per far dir messe alla sua anima. Egli stava nella cappella dei condannati assistito da preti, quando nell'aggiornare fu nuovamente discusso il suo caso in un consiglio, e da Caserta venne un messaggere con ordine di soprassedere. Ho udito come ciò accadesse, ma non fa qui al caso.

Carlo Poerio fu uno dei ministri della Corona sotto la costituzione ed occupava uno dei gradi più distinti nel Parlamento. Nella quistione siciliana stava per l'unione dei due regni. Favorevole altresì era alla guerra dell'indipendenza: ma non manifestava pur tanto zelo per essa quanto il re stesso. Ma questa è una materia estranea al nostro argomento. Pareva che il Poerio godesse pienamente della confidenza del re, poichè avendo offerto la sua dismessione, non venne accettata da prima ed anche quando lo fu, si continuò a consultarlo.

Merita attenzione la storia del suo arresto, qual ce la narra egli stesso nella sua allocuzione ai giudici, agli 8 febbraio 1850. La sera prima dell'arresto, alli 18 luglio 1849, fu da una persona sconosciuta lasciata in casa del Poerio una lettera concepita in questi termini, « *Fuggite, e fuggite prontamente. Voi siete tradito, la vostra corrispondenza col marchese Dragonetti è già in mano del governo. — Uno che v'ama assai.* » S'egli fosse fuggito avrebbe somministrato una prova di colpa molto ampia per la gente di che parliamo. Ma egli conscio di tali cose non fuggì, e inoltre non esisteva corrispondenza. Ai 19, intorno alle quattro pomeridiane, si presentano con falso titolo due persone alla porta, e gli annunziano ch'egli è arrestato in virtù di un ordine verbale del prefetto di polizia Peccheneda. Invano egli protesta, la sua casa è messa sossopra ed egli cacciato in solitaria prigione. Domandò d'essere esaminato e conoscere la causa del suo arresto entro ventiquattr'ore, secondo la legge, ma indarno. Al sesto giorno finalmente fu tradotto innanzi al commissario Maddaloni e gli fu posta in mano una lettera col sigillo rotto. Essa era indirizzata a lui, e gli fu detto esser venuta sotto coperta a un amico del marchese Dragonetti, ma che la coperta era stata aperta per isbaglio da un ufficiale di polizia, il quale per caso aveva lo stesso cognome, ma non lo stesso nome, e che nel veder la lettera racchiusa dentro l'aveva consegnata alle autorità.

Si desiderò che il Poerio l'aprisse e ciò egli fece in presenza del commissario. Nulla poteva essere più artificioso che l'orditura di quest'affare. Ma notate il seguito. L'argomento della lettera implicava naturalmente alto tradimento: vi si annunziava un'invasione di Garibaldi, si fissava un abboccamento con Mazzini, si alludeva ad una corrispondenza con lord Palmerston (il cui nome era goffamente storpiato) che prometteva aiuto per la prossima rivoluzione. « Vidi subito, dice il Poerio, che si era vilmente contraffatta la scrittura di Dragonetti, e ciò dissi osservando che la prova intima della falsità era più evidente che non qualunque cumulo di prove materali. » Il Dragonetti era uno dei più compiti Italiani; mentrecchè questa lettera era piena zeppa di scerpelloni tanto di grammatica che d'ortografia.

Altre assurdità non sono pur degne di venir menzionate, quali erano la segnatura in disteso del nome, cognome e titolo, e la trasmissione di una lettera di quel genere per la posta ordinaria di Napoli. Aveva il Poerio fra le sue carte delle lettere del Dragonetti sulla cui autenticità non poteva cader dubbio. Esse furono addotte e paragonate con quella, e la falsità rimase tosto chiarita.

Svelata tale enorme iniquità, che cosa fece il governo per vendicare non il Poerio, ma la giustizia pubblica? Niente, pose da lato le carte.

Raccolsi questi particolari dal Poerio stesso, nella sua difesa. Ma tutta Napoli conosce la storia e ne è indegnata.

Le carte di Poerio non fornivano dunque materia di accusa. Era perciò necessario inventar nuovamente, o per dir meglio lavorare sulle falsità già preparate, ma che da prima erano parse men utili della lettera di Dragonetti.

Un tal Jervolino, uccellatore frustrato di bassi impieghi, era stato scelto pel duplice uffizio di spia e di spergiuro. Secondo la deposizione di costui il Poerio venne accusato di essere fra i capi di una setta repubblicana detta dell'*Unità Italiana* e dell'intenzione di uccidere il re. Domandò d'essere confrontato coll'accusatore. Lunga pezza prima aveva conosciuto Jervolino e additatolo a' suoi amici come falso delatore di lui presso il governo: ma le autorità non vollero permettere questo confronto: non gli venne pur detto il nome a lui. Fu tradotto di prigione in prigione, gittato in siti più convenienti a bruti che ad uomini, privato della vista degli amici. Per due mesi non si permise pure di vederlo a sua madre, unica sua prossima congiunta nel paese. Così scorsero sette od otto mesi senza che egli sapesse cosa alcuna delle prove che s'adducevano contro lui e per opera di chi. In questo venne a lui il sig. Antonio dei duchi di S. Vito a dirgli che il governo sapeva tutto, ma gli farebbe grazia della vita se confessava. Nel processo ei domandò ai giudici che si esaminasse su questo il S. Vito; ma naturalmente non si fece.

Oltre a ciò il signor Peccheneda stesso, direttore di polizia, e ministro di gabinetto del re, andò spesse volte alla prigione, interrogò diversi carcerati, e con flagrante illegalità gli esaminò egli stesso, senza testimonii, senza menzione. Uno di questi fu il Caraffa. Per deposizione di questo gentiluomo rimase chiarito che il Peccheneda stesso lo assicurò che l'affare verrebbe tosto accomodato, purchè testimoniasse che il Poerio conosceva alcuni biglietti rivoluzionari. Ciò non avendo potuto ottenere il ministro, prese comiato dal Caraffa con queste parole: *Benissimo, signore, voi volete la vostra rovina, tal sia di voi.*

Tal fu la condotta del Peccheneda e il Poerio non dubitò di stimmatizzarla al cospetto dei giudici. Soggiungerò che conosco, per irrefragabili autorità, altre gesta di quel degno ministro del re di Napoli, le quali rendono l'accusa fattagli dal Poerio onninamente credibile.

Oltre la denunzia od accusa del Jervolino su cui si raggirava ultimamente il processo, militava contro il Poerio la deposizione di un Romeo, pittore e co-accusato, il quale asseriva aver udito un cotale menzionare il Poerio capo di setta. Si può giudicare del valore di questa deposizione dal fatto di venir involti col Poerio nell'accusa due ministri, il cav. Bozzelli e il principe di Torella. Fu quindi abbandonata come inutile perchè parlava di Poerio come di capo-setta: ma ciò era in contraddizione con quanto asseverava Jervolino e per ciò fu seguita sola l'accusa di partecipazione. Ma il prigione non traeva alcun pro dall'abbandono di un capo di accusa: tutto partiva dal principio che il governo doveva con mezzi veri o falsi provar la colpa e che la giustizia pubblica non ha alcun interesse che si salvi un innocente.

Eravi altresì la testimonianza di Margherita, altro degli accusati. Dopo tardiva riflessione, egli dichiarava che il Poerio assistè ad una adunanza dell'alta congrega della setta. Dichiarò altresì che come membro di questa setta repubblicana e rivoluzionaria, Poerio era uno dei tre che si adoperavano onde si mantenesse la costituzione monarchica e che perciò ne fu cacciato. Per questo motivo, per tacer d'altri, la deposizione di Margherita non giovava.

centi trattati commerciali coll'Inghilterra, col Belgio, colla Francia, collo Zollverein, colla Svizzera, coll'Olanda, col Portogallo, colla Grecia; la strada ferrata prossima al compimento fra Torino, Alessandria e Genova, ed in via di studio da Alessandria al Lago Maggiore, e quindi dal Canton Ticino al Reno; sono altrettanti possenti sussidi al commercio nazionale, i quali gli promettono uno splendido avvenire, sol che l'azione del governo venga con eguale sollecitudine coadiuvata dal concorso dei privati; solo cioè che i capitalisti della Liguria, del Piemonte e delle altre province tutte quante dello Stato, ispirandosi agli esempi dei loro maggiori, ritrovino nuovamente quel genio intraprendente ed ardito, quella fede nel successo, quella costanza nelle imprese, che fruttarono in altre epoche all'Italia il dominio dei mari, all'antico continente un nuovo mondo.

Per lo addietro non si sarebbe potuto ragionevolmente far carico ai nostri speculatori della loro inerzia e delle infelici condizioni del commercio e dell'industria nazionale, giacchè incontravano diffidenze ed ostacoli là precisamente d'onde avean diritto di sperare incoraggiamenti e sussidi. Ma ora che le condizioni sono mutate in bene, non altri che se medesimi potrebbero incolpare, se vedessero scadenti tuttavia quelle arti e quelle professioni che altra volta furono il primo titolo della gloria, della ricchezza e della potenza italiana.

Massimechè, secondo ottimamente avverte il conte Piola nella sua notificanza, non è ora provincia della Penisola che vanti così felici e propizie circostanze a far risorgere il suo commercio; non è provincia che trovisi in grado di farle una temibile concorrenza, perchè le interne condizioni di tutti gli altri Stati d'Italia, ed i vieti ed antiquati sistemi doganali che vi sono tuttora in vigore vi frappongono, allo svolgimento dell'attività industriale, insuperabili difficoltà.

Inoltre per dirla colle parole stesse della citata notificanza: « mentre i mercati delle « altre nazioni (Trieste, Amburgo, Liverpool, « Havre, Marsiglia) servono piuttosto a com- « merci parziali, ossia con alcune nazioni « limitrofe, e con certi determinati paesi « transatlantici, Genova, oltre ad essere il « naturale porto di tutta Italia quanto al « gran commercio col nord, e colle regioni « oltre oceaniche, vanta una posizione ap- « propriata al doppio commercio col conti- « nente europeo, e coi mari dell'Oriente e « dell'Occidente. Nessun'altra nazione ha « dinanzi a sè due mari, ed è tra un con- « tinente ricco ed industrioso, tirato dalla « necessità e dal proprio tornaconto a far « di Genova il deposito delle sue produzioni. »

Della quale felicissima sua posizione in nessun altro modo avrebbe Genova potuto trarre miglior partito, che non sia per fare mediante lo stabilimento di un corso regolare e periodico di piroscafi fra essa, la Nuova-York, e Madera; giacchè in tal guisa rese di tanto più facili e più pronte le relazioni colle due Americhe, colla China, e fra non molto forse anche coll'Egitto e colle Indie, il suo commercio, e la industria di tutto lo Stato riceveranno fuor d'ogni dubbio, grazie a questi nuovi sbocchi, il massimo incremento. Laonde mentre facciamo eco e plauso alle sapienti e generose parole dell'intendente generale di Genova, noi pure con lui ripeteremo:

« Coraggio, o capitalisti genovesi: ri- « cordate i vostri maggiori, venerati dal « popolo, grazie ai monumenti dei quali or- « narono la patria comune, ed allo slancio « ch'essi diedero al commercio della repub- « blica, divenuta grande e ricca per essi; il « miglior modo di farsi perdonare dal prole- « tario le ricchezze sta nell'impiegarle nelle « grandi imprese che le spargono ad univer- « sale beneficio; il mezzo migliore per farle « splendere sta nel porle in luce. Coraggio, « capitalisti italiani: la prima porta è aperta: « una società di animosi getta un ponte da « Genova all'America settentrionale, mercè « continue e regolari partenze di piroscafi: « pigliate in questa impresa la vostra parte « di lucro e di gloria: rivendicate le strade « solcate prima dai vostri maggiori. La Li- « guria vide nascere lo scopritore del nuovo « mondo, la Toscana quello che gli diè il « nome; eppure mentre tutte le nazionalità « dell'Europa sono in America rappresentate, « l'Italia sola non vi sventola quella bandiera « che ricordi con orgoglio come a' suoi figli « debbano i popoli della terra l'acquisto del « novello continente. »

L'*Armonia* la quale, a quanto sembra, si lusinga di avere tutta la confidenza della polizia russa, nel suo ultimo numero pretende sapere di certa scienza che il dispaccio del gabinetto di Pietroburgo alle corti di Roma, Napoli e Toscana, a cui alludeva giorni sono l'*Assemblée Nationale*, e l'esistenza del quale fu poscia formalmente smentita da giornali d'ordinario ben informati, fu realmente scritto da Nesselrode il 30 *maggio*.

Noi non siamo tanto addentro nella confidenza del sig. Nesselrode per sapere persino la data precisa di un documento apocrifo; osserviamo solamente all'*Armonia*, che nel redigere certe corrispondenze ella dovrebbe usare maggiore avvedutezza. Troviamo diffatti in questa sua, che le tre corti del nord intendono soccorrere non solo i governi italiani già *invasi* dalla rivoluzione, ma anche quelli *semplicemente minacciati*. Ma siccome i ducati, la Toscana e lo Stato romano hanno già guernigione austriaca; siccome il regno di Napoli ha non solo tanti soldati che bastino a difendersi, ma tanti altri da imprendere gloriose spedizioni, come quelle di Sicilia, e di Terracina, ne conseguita che il *governo da essere soccorso* (stile dell'*Armonia*), sarebbe il piemontese. O in altri termini si è al Piemonte che l'*Armonia* augura e spera l'invasione Austro-Russa.

Che l'*Armonia* faccia di simili voti, non c'è da maravigliare; ella sa che i *suoi tempi* potrebbero solo inauspicarli le baionette straniere. Ma ciò che ci stupisce si è che l'*Armonia* creda di trovare lettori abbastanza digiuni di ogni esperienza e del più semplice buon senso per dar fede a così assurde fandonie.

Alla commissione per l'invio degli operai a Londra fu mandata la seguente lettera, che ci facciam solleciti di pubblicare.

Vercelli il 25 luglio 1851.

La società d'arti e commercio di Vercelli, in sua seduta generale del 20 corrente, deliberava unanimemente di concorrere per quindici azioni per l'invio degli operai piemontesi a Londra.

Nell'unirle il debito importo quale riceverà per mezzo dei signori fratelli Bonafous in franchi 75, colgo l'occasione per rassegnarle i sensi della mia distinta considerazione e stima, e mi pregio rassegnarmi suo umilissimo servo.

Il presidente della società suddetta.
MENILETTI LUIGI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Con decreti firmati da S. M. furono date le seguenti disposizioni:

30 giugno 1851.

Roddini barone cav. Gerolamo, intendente generale in aspettativa, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Amour avv. Camillo, consigliere d'intendenza generale di terza classe a Annecy, destinazione a Cuneo;

Soppressione degli uffizi di revisione dei libri e delle stampe in Torino ed a Genova;

Baron avv. Angelo, segretario nel ministero dell'interno, con titolo e grado di sotto-capo di divisione, concessione dell'anzianità;

Gaudi notaio Carlo, segretario nello stesso ministero, titolo, grado ed anzianità di sotto capo di divisione.

4 luglio.

Cresia cav. intendente Pietro, capo di divisione nel ministero dell'interno, collocato a riposo per riduzione di bilancio;

Ghia cav. intendente Giovanni, consigliere di S. M. presso il ministero suddetto, id. id.;

Castellanza cav. avv. intendente generale Marco Antonio, a disposizione del ministero suddetto, id. id.

11 detto.

Rossotti Gioanni Battista, segretario nel ministero dell'interno, confertagli la qualità di cassiere economo presso lo stesso ministero.

18 detto.

Anfossi dottore Sisto, nominato ad ispettore per il servizio sanitario delle carceri dello Stato;

Carbone dott. Domenico, riammesso a far parte del consiglio superiore di sanità in qualità di applicato;

Uberti Gioachino, segretario di seconda classe nell'amministrazione di sicurezza pubblica, incaricato di compiere le funzioni di ufficiale di servizio attivo della stessa amministrazione a Vercelli.

— MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA. — Il ministero dell'istruzione pubblica notifica che nella città di Thonon (Chiablese) sarà aperta nel prossimo agosto la scuola provinciale di metodo, destinata a preparare maestri per l'insegnamento elementare.

La scuola durerà sino alla fine di ottobre. Gli esami di ammessione e quelli di approvazione saranno dati conformemente ai programmi annessi alle R. Patenti del 1.o agosto 1845.

Le domande per l'ammessione alla scuola debbono essere indirizzate al R. provveditore agli studii della provincia. (*G. Piem.*)

— Nei giorni 30 giugno u. s., 4 e 5 corrente luglio si tenne il concorso ai premii assegnati per gli studii completivi della *Teologia*, e dopo maturo esame, furono pronunziati degni di onorevole menzione i lavori dei signori teologi *Francesco Rossi* e *Pietro Peynetti*.

Il consiglio universitario deliberò che se ne pubblicassero i nomi a giusta lode dei candidati e ad incoraggiamento di quanti amano e vogliono far risplendere col sapere e colla dottrina la religione di Cristo Signore, quale venne da lui rivelata e consegnata alla sua Chiesa. (*G. Piem.*)

— In seguito alle vive rappresentanze fatte dai diversi capi comici, direttori delle compagnie drammatiche che attualmente trovansi in questa capitale, sul grave discapito ch'essi proverebbero dalla chiusura dei teatri nel giorno di domenica 27 cadente, il R. governo penetrato dalle esposte circostanze ha determinato di permettere che in detto giorno i teatri siano tutti aperti al pubblico. (*G. Piem.*)

— Sulla via ferrata da Genova a Torino verso la metà del p. v. agosto cesserà dal lato di S. Paolo il bisogno d'impiegare i cavalli, cui supplirassi coll'uso di una macchina che agisce sul piano inclinato, per cui nella corsa da Torino ad Arquata si avrà l'economia di un'ora di tempo sulle 4 circa che assorbe l'intera corsa, e siccome il tempo è la stoffa di cui si compone la vita, così, se non è possibile che questa venga prolungata, si tiene almeno il profitto di renderla suscettibile di maggiore sviluppo, di maggiore attività.

PARMA. — La *Gazzetta di Parma* del 2 pubblica nella parte officiale il seguente decreto del duca in data di Capodimonte presso Napoli 17 luglio, e controsegnato Sarti.

« Veduti i rapporti fattici dalla commissione permanente mista civile e militare di sorveglianza sugli impiegati, intorno la condotta presente degli impiegati *Bianchi Italo*, commesso negli uffizi della prima divisione del ministero delle finanze; *Jung Enrico* commesso al medesimo uffizio e *Cova Giuseppe* commesso alla podesteria di Parma;

Considerando quanto pernicioso sia in questi tempi difficili di tenere negli uffizi del governo impiegati traditori del loro dovere, infidi ed immorali;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. *Bianchi Italo* commesso agli uffizi della prima divisione del ministero di finanze è per sempre destituito dal suo impiego e non potrà mai più ottenere impiego alcuno sia governativo sia comunale, nè potrà reclamare verun diritto a pensione

Art. 2. *Jung Enrico* commesso nell'antidetto uffizio, sezione e ministero, sarà sospeso sino a nuov'ordine dal suo impiego.

Art. 3. *Cova Giuseppe* commesso all'uffizio comunale di Parma è destituito dal suo impiego colle clausule sopra espresse per Bianchi Italo.

Art. 4. Il nostro segretario intimo di gabinetto ed il nostro ministro pel dipartimento dell'interno, non che il consigliere di Stato deputato alle funzioni di ministro di finanze son rispettivamente incaricati della esecuzione del presente nostro decreto che verrà inoltre pubblicato, affisso nei luoghi consueti e stampato nel giornale ufficiale.

ROMA, 19 *luglio*. — Si legge nel *Giornale di Roma*: È giunto a Roma da Firenze il sig. barone di Usedom, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Prussia presso la santa sede.

ROMA, 16 *luglio*. — Scrivono al *Messaggiere di Modena*:

Il S. Padre nelle ore pomeridiane di ieri ritornò in questa capitale. Sembra che l'aria dei colli albani abbia giovato non poco a rifiorirgli la già buona salute. — Si dice che il governo pontificio, non senza la cooperazione del gabinetto francese, abbia pur finalmente ottenuto dal *Foreign Office* che sia tolta al sig. Freeborn la nomina di console britannico in Roma. Ma quantunque la notizia abbia qualche fondamento, io stesso ancora non le ho fede. Per verità il governo di Francia ha grave motivo di querelarsi della condotta del Freeborn, essendo egli stato agli agenti consolari eccitatore principalissimo al sottoscrivere la protesta contro il preteso bombarda-

---

È facile comprendere il motivo perchè questi co-accusati si travagliassero nell'incolpare Poerio ed altri distinti personaggi. Ma questi sforzi non tornarono utili ad essi, forse perchè troppo grossolani o perchè soverchiamente si mostrasse la falsità. Margherita fu confinato a Nisida nel febbraio, nella stessa camera ove si cacciarono gli accusati da lui. Anzi egli fu poi incatenato con uno di essi. Dirò poi che sia questo unito incatenamento.

Perciò l'accusa del Jervolino formò la sola base reale del processo e condanna di Poerio.

E per deposizione d'un uomo senza grado e carattere, d'un chieditore frustrato d'un impiego che credeva poter ottenere da Poerio, un personaggio del più alto grado, pur dianzi confidente e favorito del re, veniva posto sotto capitale processo!

La materia dell'accusa era questa. Affermava il Jervolino che non avendo potuto ottenere dal Poerio un impiego, lo richiese di farlo ricevere nella setta dell'*Unità italiana*: che questi lo mandò ad un certo Atanasio, il quale doveva menarlo a un altro prigione, detto Nisco, onde potesse venir ammesso. Che il Nisco lo mandò ad un terzo, detto Ambrosio che l'iniziò. Non si ricordava nè delle forme, nè del giuramento della setta. Del certificato o diploma o delle ragunate, che le regole della setta pubblicate (il governo affermava averle trovate) dicevano indispensabili per tutti i membri; di tutto questo egli non sapeva nulla.

Come sapeva, disse il Poerio, ch'io appartenessi ad una setta quando mi richiese ch'io l'ammettessi? — Niuna risposta. — Perchè non lo poteva ammettere Nisco, che nell'accusa è qualificato come capo? — Niuna risposta. — Se io in quel tempo ministro della corona ero altresì membro della setta, era egli necessario che lo dirigessi per l'ammessione a un'altra persona, quindi a un'altra ancora ed un'altra? — Niuna risposta. — Perchè Ambrosio, che lo ammise, non fu molestato dal governo? — Niuna risposta. — Potevo io esser settario quando come ministro ero vituperato dal partito esaltato perchè aderivo strettamente alla monarchia costituzionale? — Niuna risposta. — Anzi tal fu la stupidità ed impudenza di quello spione, che nel particolareggiare le confidenze fattegli, come diceva, dal Poerio, affermò che l'ultima gliela facesse ai 29 maggio 1849: quando il Poerio provò che ai 22, o sette giorni prima, egli era in possessione di una relazione scritta ed accusa fatta dal Jervolino, quale spia delegata per lui, alla polizia, e tuttavia, con questo documento in mano, avrebbe continuato a farne il suo confidente politico?

Questo è un saggio dell'orditura delle testimonianze del Jervolino, un saggio delle sue contraddizioni ed assurdità. Poc'anzi era un mendicante: ora compariva bene in arnese e in buono stato. Ho già narrato come, tranne un caso, mai non si permetteva che deponessero in giudizio i testimonii, e furono molti, che gli accusati allegavano per loro difesa.

Ecco, per quanto udii, l'eccezione da me accennata. Il Poerio sosteneva che un certo arciprete aveva dichiarato che il Jervolino aveagli detto di toccare una pensione di dodici ducati al mese dal governo per le accuse ch'egli faceva al Poerio. Richiedente il prigione, venne esaminato l'arciprete. Confermò questo quanto aveva asserito, e fece anzi menzione di due suoi congiunti che potevano asserire la stessa cosa. Altra volta udii che sei persone, cui erasi appellato un prigione come a testimonii a sua discolpa, furono per questo stesso motivo arrestate. Niente di più verosimile.

Io stesso udii discutersi molte ore nel tribunale la testimonianza del Jervolino, e parvemi che la decima parte di quanto udiva, non solo avrebbe posto un termine al giudizio, ma avrebbe bastato a far punire severamente lo spergiuro.

Ma, tornando al mio assunto, dico che ancorchè fosse stata consegnata la deposizione, ancorchè non militassero contro essa le più forti presunzioni di falsità, bastava paragonare il carattere di quel teste con quello del Poerio, perchè qualunque uomo giusto assolvesse l'accusato. Non credo siavi uomo in Napoli di comunale intelligenza, il quale creda una parola dell'accusa del Jervolino.

Nel corso di questo giudizio si addussero due eccezioni. Dimostrava l'avvocato del Poerio come la gran corte straordinaria, incaricata del giudizio, fosse incompetente in questo caso, perchè l'accusa si riferiva alla condotta del Poerio quando era ministro e membro della Camera dei deputati, e, giusta l'art. 48 dello Statuto, tali accuse devono portarsi innanzi la Camera dei Pari. L'eccezione non fu ammessa, e rigettata nuovamente dopo appello

La seconda eccezione era questa. Allegavasi distintamente contro i prigioni che la loro supposta setta avesse cospirato contro la vita di alcuni ministri e del giudice Domenicantonio Navarro presidente della corte: primo col mezzo della bottiglia scoppiata nella scarsella del Faucitano; quindi col mezzo di un corpo di *pugnalatori* od assassini, che dovevano compire l'opera ove fallisse il mezzo della bottiglia. Dicevasi quest'intenzione fondata sulla crudeltà dei giudizii che quello aveva pronunziati contro innocenti persone. I prigioni protestavano di non voler essere giudicati da lui, e questi presentò una nota alla corte in cui diceva di sentire degli scrupoli a giudicare in questo caso e desiderava d'essere guidato dal resto della Corte. La corte decise unanime ch'egli giudicasse questi uomini imputati di avere avuto l'intenzione di assassinare lui, e multò i prigioni e i loro avvocati in 100 ducati per avere fatta quest'obbiezione! Anche questa decisione venne confermata dopo appello e *le corti* notarono, lo scrupolo provato dal Navarro esser anzi una prova dell'imparziale, delicata e generosa tendenza del suo spirito e dover perciò allontanare ogni sospetto di parzialità in esso. Eppure ammettevano che secondo la legge napolitana non avrebbe dovuto sedere se nei cinque anni prima fosse stato implicato in alcun giudizio criminale come parte contro di essi. Cosicchè questo delicato, imparziale e generoso uomo sedè e giudicò i prigioni! E quando si addivenne ai voti, Navarro votò per la condanna e per la pena più severa. Mi fu detto, e credo quest'opinione non sia un segreto, che tutte le persone accusate dal governo del re dovevano essere trovate colpevoli. Mi fu detto (e lo credo pienamente) che il Poerio, il cui caso era pur bello anche per giudici napolitani, sarebbe stato assolto in una divisione di 4 giudici contro 4 (tale è l'umana previsione della legge in caso d'eguaglianza) se il Navarro non avesse fatto largo uso dell'intimidazione, minacciato cioè la dismessione ad un giudice, di cui mi fu detto il nome, e procacciato così il numero necessario per una sentenza. Ma non ho bisogno di entrare in questi laidi misteri. Insisto sul fatto che Navarro, la cui vita, secondo la testimonianza dell'accusa, era fatta segno dei colpi dei prigioni sedeva presidente del tribunale che doveva giudicarli: e, domando io, l'umano linguaggio può esagerare lo stato di cose di un paese ove tali enormità vengono perpetrate sotto la diretta sanzione del governo?

Questo sulle eccezioni. Debbo notare un altro curioso punto sulla corte di giustizia. Essa non sedeva come corte ordinaria, ma come corte speciale. In questi casi si abbrevia il processo coll'ommissione di molte forme, la maggior parte utili per la difesa dell'accusato. Perciò in questo caso ben quaranta persone furono private de' mezzi di difesa per lo scopo di far presto, e queste erano state sedici, diciotto e anche più mesi in prigione prima di venire giudicate!

Addurrò ora una prova non dell'imparzialità della corte, ma del grado di decenza con cui si velò la parzialità. Occorse due volte che gli avvocati dei detenuti seppero che i testimonii spergiuri non conoscevano gli accusati pur di veduta. Una volta l'avvocato manifestò il desiderio di chiedere al testimonio che additasse, fra le persone presenti, quella ch'egli accusava. La corte negò questo permesso. Nell'altro caso l'avvocato sfidò il testimonio ad additare la persona di cui stava parlando. Se sono bene informato, il mentovato Navarro, affettando di non aver udita la questione, disse all'accusato: *Signor Nisco alzatevi, la corte ha da farvi una dimanda.* Ciò fatto, l'avvocato disse che si poteva continuare l'esame. La corte allora mandò sardoniche risa.

Vi darò ora un saggio dell'umanità con cui sono trattati i prigioni invalidi dalla gran Corte criminale di Napoli. Il fatto me lo espose una distinta persona, un testimonio oculare che conosce perfettamente il linguaggio.

« Il numero originario delle persone sotto processo come membri dell'immaginaria società battezzata dalla polizia dell'*Unità italiana*, era di quarantadue. A capo della lista vedevasi Antonio Leipnecher, che ora non è più. La sua malattia impedì alla corte di sedere per alquanti giorni. Finalmente Navarro informò i medici addetti alle prigioni che dovevano trovare nelle loro coscienze i mezzi di attestare che il Leipnecher poteva assistere al giudizio la vegnente mattina.

Al domani mi avviai al tribunale con un amico, quando incontrammo uno dei dottori che conosceva il mio amico. Cominciò a parlare del Leipnecher e disse ch'egli era gravemente malato, ma che la posizione era tale ch'egli non avrebbe potuto attestare senza pericolo sull'impossibilità in che era il Leipnecher di assistere, e che perciò aveva avvertito il presidente che l'accusato poteva tradursi alla corte in portantina, purchè gli venissero somministrati dei cordiali *e non gli si facesse veruna questione.*

Entrai nella sala, e dopochè gli altri accusati ebbero occupato il loro posto, venne una portantina donde uscì il Leipnecher in uno stato di prostrazione fisica e morale.

Il Navarro cominciò coll'imporre al cancelliere che leggesse l'interrogatorio di Antonio Leipnecher e, come fu finito, l'invitò a fare le sue osservazioni. Osservò l'avvocato che invano aveva cercato di parlargli, ch'egli era incapace a rispondere ed a comprendere. Il Navarro allora si rivolse a lui con tono minaccioso avvertendolo che colla sua finta malattia egli rovinava la sua causa. Il Leipnecher fece alcune osservazioni che non si poterono udire e che vennero ripetute da un altro accusato portanti che i medici non eransi data una pena al mondo per curarlo. *Scrivete*, disse il Navarro, *che egli ha detto che i medici non lo vollero curare.* Il procuratore generale Angelillo mostrò desiderio che si richiamassero i dottori per dire il loro parere sullo stato presente dell'accusato. Ciò fecero in un'ora ed asserirono che soffriva per acuta febbre e non era in grado di rimanere. *Ma*, disse Angelillo, *se è qui, perchè non può restare?* — *Non può senza immediato pericolo della vita.* La corte allora si sciolse, e quando si riunì nuovamente dopo due o tre giorni, Leipnecher era nella tomba. » (*Continua*).

mento, ed avendola dettata egli stesso; e così ha un diritto irrecusabile ad una convenevole riparazione. Potrebb'essere che lord Palmerston, trovandosi oggi nella causa del Freeborn implicato l'interesse e la dignità della Francia, sacrificasse pur finalmente il suo amico alle giuste esigenze di una poderosa nazione; di che sarebbe soddisfatto anch'esso il governo papale.

— La *Gazz. di Venezia* in data di Roma 17 ha la seguente lettera:

Il pseudo-cardinale principe Altieri, che per lungo tempo viaggiò nelle contrade alemanne e di cui parlarono replicate volte i giornali, fu consegnato ultimamente dall'autorità austriaca, che avevalo arrestato, all'autorità pontificia. Da principio fu tradotto alle carceri del S. Uffizio, non principalmente perchè le sue svariate imposture gli attirassero la sindacazione del tribunale suddetto, ma perchè non eravi luogo, almeno opportuno, in altre carceri e case di condanna. Oggi è stato trasferito alla fortezza di S. Leo, ove fu pure rilegato e passò di questa vita il principe dei ciurmadori, Vincenzo Balsamo, detto il Cagliostro. Non si conosce ancora, per quello che mi viene detto, il vero essere del pseudo-cardinale Altieri; egli mantiene sopra di ciò un alto e rigoroso silenzio, nè la polizia ha in mano indizii o documenti da risalire in qualche modo alla conoscenza dell'effettiva sua condizione sociale. È un uomo di pronto e multiforme ingegno, e conosce maravigliosamente le cose e le persone di Roma.

L'autorità militare francese non è stata contenta all'avere ottenuto la maggior parte del locale grandioso del S. Uffizio; ha insistito bensì, e validamente insistito, perchè il medesimo stabilimento le fosse ceduto in tutta la sua integrità, per farne caserma. Dopo qualche colluttazione, ha ottenuto, come era da credere, ciò che pretendeva, per verità senza effettivo bisogno. Le truppe francesi, ridotte oggi a 6000, parlo di quelle che stanziano nella capitale, occupano tutti i conventi e locali pubblici, che prima occupavano, quando erano in numero molto maggiore, meno il collegio romano; oggi poi s'impadroniscono del grandioso stabilimento del S. uffizio, e Dio sa quando ne usciranno. Così questo locale, divenuto caserma, subirà nuovi guasti, e andranno perdute quelle spese, che furono di recente sostenute per risarcire i danni che la ferocia repubblicana aveavi portato, allorquando i democratici poterono entrarvi liberamente per riconoscere i supposti documenti delle carnificine inquisitoriali. Forse la prossimità del locale alla porta Cavalleggeri che mette sulla via di Civitavecchia, al palazzo Vaticano e a Castel S. Angelo, invogliò l'autorità francese ad impadronirsene.

Si dice che il gabinetto di Berlino abbia espresso il desiderio di avere presso di sè un inviato o rappresentante della S. Sede, che che potrebbe risedere nell'istessa capitale della monarchia, o in Colonia, quasi nel centro delle popolazioni cattoliche. Il gabinetto pontificio sarebbe disposto ad appagare somiglievole desiderio.

Napoli, 19 *luglio*. — Il *Tempo* annuncia essere avvenuto un cambiamento nella direzione di quel giornale.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Seduta del* 21 *lugiio*. — L'ordine del giorno chiama la quistione dell'amministrazione del giuramento d'abiura.

Il presidente della Camera. Ricevetti dall'alderman Salomons la seguente lettera:

91, Cumberland Place 21 luglio. Signore; mi prendo la libertà di richiamare la vostra attenzione sopra una importantissima omissione nel processo verbale della tornata della Camera dei comuni di venerdì, della domanda da me fatta di prestare giuramento d'abiurazione e di rettificare il mio censo elettorale. Immediatamente dopo di avere prestato giuramento, io lessi sopra una carta che aveva in mano le parole seguenti: Io presto giuramento nella forma e col cerimoniale che dichiaro essere obbligatori per la mia coscienza conforme agli statuti 1 e 2 Victoria, capitolo 105. Io chiedo ora di prestare il giuramento d'abiurazione ed a rettificare il mio censo elettorale. Questa domanda non è riferita nel processo verbale. — Ho l'onore ec. *Salomons*.

Io aggiungo che il processo verbale è steso colla maggiore accuratezza, e sebbene io non abbia sentite le parole pronunciate dal segnatario della lettera, il segretario me le ha ripetute. Allora io diedi all'onorevole membro l'ordine di lasciare la sala, ordine che era suo debito d'eseguire (*applausi*). In quanto a ciò ch'egli può aver detto dietro al mio comando, non credo che possa fornire materia al processo verbale, ne debba esservi riferto (*applausi*). Il segretario convalida l'ordine del giorno.

Sir B. Hall. Io ripeto la domanda posta innanzi all'ultima tornata, diretta a sapere se il nobile lord alla testa del governo (lord Jobh Russell) in caso che il rappresentante di Greenwich persistesse a sedere ed a votare nella Camera, autorizzerebbe a procedere contro di lui, a richiesta del procuratore generale.

Lord John Russell. L'onorevole baronetto è appena in diritto di dirigermi una tale domanda. Tuttavia io sono prontissimo a dichiarare, che sotto riserva pel governo della intera libertà di fare ulteriormente quanto crederà a proposito, non credo che il governo debba per ora intentare dei processi (*applausi*).

Sir B. Hall. Quando è così, eccomi ad esporre la condotta che l'onorevole gentleman si propone di tenere. Tutti si accorderanno a dire ch'egli agì lealmente e onoratamente rispetto alla Camera, lasciando a parte ogni sutterfugio. Così io credo che il meglio che gli convenga sia di venire a prender posto nell'Assemblea dove lo chiama la sua elezione (*applausi e fremiti*).

L'Alderman Salomons, il quale tenevasi al di sotto della sbarra, la scavalca, entra nel recinto e va a porsi dalla parte ministeriale tra il signor Austey ed il signor Baring-Wall. (*Grida: alla quistione! — Confusione indescrivibile.*)

Il presidente, alzando con forza la voce: Nessuno può qui sedere senza di avere prestato giuramento. Per conseguenza io ripeto la mia ingiunzione ed ordino all'onorevole membro d'uscire (*Applausi all'ordine del presidente. L'Alderman Salomons rimane impassibile al suo posto.*)

Il signor Osborne, il quale gesticola calorosamente, rimette nelle mani del presidente una mozione da lui estesa.

Il presidente. Mi si rimette una mozione, ma la quistione di cui la Camera si è occupata ha la priorità sopra d'ogni altra. (*Applausi.*)

L'Alderman Salomons rimane, per così dire, inchiodato al suo banco. Succedono fervorose acclamazioni.

Il presidente. Io credo di dovere spiegare alla Camera che l'onorevole membro persiste nel suo rifiuto d'obbedire al presidente. Tocca alla Camera a sostenere il presidente suo. (*Sì! Sì!*)

Lord John Russell. E per sostenere il presidente io vengo a fare una mozione. Ella è cosa che parmi chiarissima che la Camera debba sostenere il suo presidente (*Applausi*). Infatti il presidente non potendo far eseguire l'ordine suo senza il voto della Camera, io chieggo che l'Alderman Salomons lasci la sala. (*Applausi.*)

Questa mozione è appoggiata da sir Robert Inglis.

Il signor B. Osborne. Signor presidente, compiacetevi di dare lettura del mio emendamento rimessovi.

Il sig. Anstey. E ch'io appoggio (*si ride.*)

Il presidente. È fatta mozione perchè l'Alderman Salomons esca dalla sala. Ecco ora l'emendamento: David Salomons, *esquire*, essendo stato due volte eletto per rappresentare il borgo di Greenwich al Parlamento, ed avendo prestato il giuramento prescritto dalla legge nel modo più obbligatorio per la sua coscienza, ha diritto di sedere in questa Camera. (*Ai voti!*)

La Camera manifesta tutta la sua impazienza, mentre il signor Anstey sviluppa lo emendamento. (*Ai voti*) Egli conclude chiedendo l'aggiornamento della quistione. Votano 65 membri per tale aggiornamento e 257 contro. Maggioranza contro l'emendamento 192.

Il signor Anstey ripiglia il suo discorso in mezzo ad una viva agitazione. Dalla morte di Giorgio III, egli dice, il giuramento di abiurazione era illegale. Il signor Alderman Salomons ha dunque fatto più tosto di più che di meno. Le parole: « sulla vera fede di un cristiano » non facevano parte del giuramento; esse non avevano luogo che nel cerimoniale della prestazione.

Il sig. Hobhouse si alza tra le grida: la divisione! e dice: io impegno il nostro presidente a non esporsi a serie penalità se commettesse un errore nella condotta da tenersi a riguardo dell'onorevole membro per Greenwich, ch'io sono deciso di sostenere con ogni mio potere.

Il procuratore generale. La quistione mi pare semplicissima; io non credo che debbasi permettere all'onorevole membro di prendere il suo posto alla Camera sotto le penalità imposte dalla legge. La Camera non ha altro potere. La legge vuole che non sia permesso ad alcuno di prender posto a votare alla Camera senza avere prestato giuramento; e benchè sianvi delle penalità, la Camera ha diritto d'impedire che venga infranta la legge.

Il sig. Gibson. Io farò notare la contraddizione degli ufficiali giudiziarii della corona in questa Camera.

Il procuratore generale di un antico governo pretendeva ch'era illegale il ricevere i giuramenti pronunciati sopra l'antico testamento. Il procurator generale d'adesso, ci disse ch'egli era giusto e legale che i giudei giurassero sull'antico testamento colle parole: « Sulla vera fede di un cristiano, » mentre il procurator generale sostenne che il giuramento era sufficiente se veniva prestato sull'antico testamento e senza pronunziare le parole: « Sulla vera fede di un cristiano. » In faccia a così gran varietà d'opinioni, noi dobbiamo operare con molta prudenza prima di obbligare l'onorevole membro per Greenwich a ritirarsi. Mi guardi il cielo di volere indebolire l'autorità del nostro presidente: ma debbo votare contro la mozione del nobile lord.

Il procuratore generale. Nell'ultima sessione ho preso sopra di me la responsabilità di impegnare il signor barone Rothschild a non sedere nel Parlamento. Io non dico certamente, che la legge sia assolutamente chiara; ma secondo la mia opinione essa è la stessa del l'anno scorso. La Camera per parte sua avea conchiuso altrimenti nell'affare del barone Rothschild, e sebbene io non abbia allora approvata quella decisione, penso che questa stessa decisione le avrebbe dovuto servire di guida. Oggi però credo non avere altro a fare se non che a difendere la proposta la quale impegna il sig. Alderman Salomons a ritirarsi.

Sig. Clay. La quistione sembrami virtualmente decisa, dacchè un ebreo siede in questo momento fra noi. Quelli della sua religione passeranno naturalmente per la porta da lui schiusa, e la Camera discapiterà nella sua dignità tanto più, quanto sarà lungo questo dibattimento.

M. E. Villiers. Se esistesse in questo momento un membro della famiglia degli Stuart, e se l'onorevole membro di Greenwich avesse a decidersi contro la famiglia regnante, gli uffiziali giudiziarii della corona crederebbero o no che egli incontrerebbe un atto d'accusa pel giuramento che ha prestato?

Lord John Russell. Io avrei oggi seguita la stessa linea di condotta tenuta l'anno scorso, se un onorevole membro non si fosse affrettato a dire che il sig. Alderman Salomons non avea altra cosa a fare che occupare il suo posto. Finchè la legge esiste fa d'uopo sia eseguita; ma appena l'onorevole membro di Greenvick si sarà ritirato, la Camera potrà consultarsi se la sua determinazione possa essere rivocata.

L'onorevole gentleman si è posto in una condizione affatto speciale che non è quella del barone Rothschild, giacchè si è assiso nel suo scranno, ha votato, e la Camera deve esaminare quali cangiamenti potrebbero avere luogo per arrivare allo scopo che essa si propone.

Signor Bethell. L'onorevole membro di Greenvick è autorizzato a sedere nella Camera, perchè il giuramento si deve prestare nella maniera che più vincola la coscienza, secondo la nostra legge. Gli statuti devono essere conformi al disposto delle leggi comuni, e tutti i giuristi convengono nel dire che le leggi devono essere superiori agli statuti; se questa forma è, come nella circostanza attuale, perfettamente assurda, dacchè abbiamo altra volta deciso che si giurerebbe sul vecchio testamento, dobbiamo cangiare oggi la forma del giuramento in modo da renderla compatibile con quella della prestazione.

Sir F. Thesiger. So che la Camera si è posta in una falsa posizione permettendo che il giuramento fosse preso sul vecchio testamento. Io allora mi vi opposi, la Camera però credette bene di attenersi ad un'opinione contraria. L'onorevole membro combatte lungamente l'argomento legale del signor Bethell, manifesta l'intenzione di difendere l'opinione del capo del governo.

Signor Anglyonbis. Mi oppongo alla mozione, e sostengo che la decisione dell'anno scorso non potrebbe essere di guida per noi; non è stata che la decisione risultante da uno spirito di parte. Credo che non si potrebbe intaccare ragionevolmente il discorso del signor Bethell.

Sir R. Inglis. La via indicataci da lord J. Russell mi sembra la sola conveniente alla dignità della Camera, e la difenderò.

M. S. A. Smith. Il signor Salomons m'incarica di constatare che egli ha votato nella prima divisione, ma la mozione attuale essendo a lui affatto personale, crede, conformemente all'usanza, di doversi ritirare.

La Camera si divide: per l'emendamento 81, contro 229. Maggioranza 148.

Il sig. Salomons rientra nella sala e va a riprendere il suo posto.

Sig. Ansters. L'onorevole membro ha ripreso il proprio posto. Ho trovato che aveva ceduto ad un sentimento squisito di delicatezza abbandonando l'aula prima di una votazione eccessiva (*ascoltate*). Si tratta di sapere se la Camera comanderà all'onorevole membro di Greenvick di escire: si capisce che l'interesse dei suoi mandatarii esige che aspetti sino al fine del verdict provocato dall'intolleranza.

Una quistione come questa che s'agita in questo momento solleva troppe passioni per poter essere ben giudicata e risolta nella seduta corrente. Era il caso di nominare una commissione speciale affine di procedere con maturità. Chieggo l'aggiornamento della discussione.

Lord John Russell. Era mia intenzione di fare una mozione identica a quella che feci l'anno scorso riguardo al barone Rotschild. Ma non volendo spingere nulla, mi riservo a farla domani. Tutta la quistione, la sola quistione oggidì sottomessa alla Camera è quella di sapere se essa intende o no di dare l'ordine al rappresentante di Greenwich di abbandonare la sala. Se l'onorevole rappresentante di Greenwich non mostra tutta la deferenza convenevole per gli ordini che potrà dare la Camera, allora converrà ricorrere ad altre vie (*oh! oh! applausi*).

Ma quando l'autorità del presidente è confermata da un voto della Camera, non c'è più mezzo ad esitare; lo spero almeno.

Sig. Obhouse. In quanto a me prenderò la parola per indirizzare un rimprovero all'onorevole rappresentante di Greenwich; ed è di non avere ancor presa la parola (*risa*). Nella sua posizione so quello che sarei per dire e non sarebbe lungo: per mio gusto particolare e per pratica di buon senso, mi prendo la libertà di ritirarmi rispettosamente (*ilarità*): questo varrebbe meglio che non di lasciar prendere la parola agli altri a proprio vantaggio.

L'Alderman Salomons si alza. (*sensazione*). Varie voci prima che abbia incominciato a parlare: *oh! oh! uscite*. I suoi amici coprono questi mormorii colle grida di *ascoltate*! L'alderman, con una estrema volubilità, si indirizza in tal modo al presidente: Signore, non avrei avuto punto la pretesa di prendere qui la parola nella condizione affatto speciale in cui mi trovo, senza la provocazione diretta che mi è stata indirizzata. Spero che si vorrà tener ragione di questa condizione del tutto eccezionale, e della mia risponsabilità nella via insolita che ho calcato. Eletto da un numeroso concorso di committenti, libero di qualunque incapacità personale, e persuaso di aver soddisfatto a tutte le esigenze della legge, avrei creduto di mancare ai doveri e come inglese, e come uomo d'onore seguendo altra via di quella che ho calcato. Soggiungo, che sia qual vuolsi la decisione della Camera mi vi conformerò, ma spero che la Camera non vorrà giudicarmi prima di avermi ascoltato. Nel dubbio gettato sulla legge, spero che veruna misura di rigore sarà adottata nè contro di me, nè contro coloro dai quali ho ricevuto il mio mandato, senza che prima mi sia lasciato il tempo necessario per difendere i nostri diritti ed i nostri privilegi. È questo un diritto che compete anche al suddito di più bassa schiatta del regno (*applausi*).

Signor Bright. Dopo parole dettate da tale uno spirito di moderazione e di giustizia, io non dubito che il nobile lord Russell non consenta all'aggiornamento domandato dal signor *Anstey*. — Sir de L. *Evans* sostiene la stessa opinione, ed esprime la stessa speranza. — *Lord Russell*. È precisamente a causa della moderazione di parole dell'onorevole membro di Greenwich, che son dolente di non poter secondare nel voto che ha espresso. Avendogli il presidente ordinato d'uscire, dopo il suo rifiuto io non posso acconsentire all'aggiornamento. Spetta alla Camera a decidere se essa intenda ritornare sul suo voto dello scorso anno sopra il signor B. Rothschild. — Signor *Osborne*. Io mi asterrei di parlare contro il presidente, ma dove io vedo un'ingiustizia, mi trovo in dovere di protestare (*sensazione*). Quindi non ho che un consiglio a dare all'onorevole membro di Greenwich, chiamato qui dai voti di numerosi elettori, ed è di rimanere al suo posto, cui ha un diritto legittimo fino al momento che non ne sarà scacciato dall'officiale (*il sergente d'armi*) e non dubito che fra qualche mese la Camera si vedrà costretta di far giustizia ai membri che professano la religione israelita. Per l'aggiornamento 75 voti contro 237, maggioranza 162.

La Camera quindi vota sulla mozione primitiva, cioè che l'*Aldermann Salomons* si ritiri. Per la mozione 231 contro 81, maggioranza per la mozione 150.

Il presidente. Io invito il sig. *Salomons* in virtù del voto della Camera a ritirarsi. — *L'Aldermann* restando al suo posto, il presidente ordina all'ufficiale della Camera di condurlo fuori della sbarra. Il sergente d'armi avendogli toccato il braccio, l'Alderman Salomons si alza e dice. — *Io cedo alla decisione*. — — (Da tutte le parti si grida *alla quistione* L'Alderman, accompagnato dal sergente d'armi, si ritira al di sotto della sbarra.

Il presidente. L'onorevole gentiluomo può sedere nel posto, ove d'abitudine stanno gli onorevoli gentiluomini prima di prestare il giuramento.

Lord John Russell in risposta ad una interpellanza del sig. Bright. La risoluzione che io proporrò domani è perfettamente conforme alla risoluzione approvata dalla Camera nel caso del barone Rothschild, e la mia mozione sarà in questo senso: che *David Salomons* non ha il diritto di sedere nè di votare nella Camera in alcuna discussione, non avendo prestato il giuramento d'abiura prescritto dalla legge. Ho inteso che l'alderman Salomons desiderava d'essere udito. In questo caso io domanderò che sia sentito come lo fu O'Connell alla sbarra della Camera.

M. B. Osborne. Io domanderò al nobile lord Russell se egli creda d'intentare un processo contro il rappresentante di Greenwich (*oh! oh! non rispondete!*).

Lord Russell. Io credo che se l'onorevole rappresentante di Greenwich desideri d'essere processato, potrà facilmente trovare chi se ne incarichi (*risa ed applausi*).

La Camera si forma in comitato sul budget. Dopo qualche discussione di poco interesse la Camera s'aggiorna a due ore.

(*Morning Post*).

— La Camera commerciale di Londra ha dichiarato il 22 corrente un dividendo trimestrale al 30 giugno scorso, al saggio del 6 0[0 l'anno, franco di tassa sulla rendita: i benefizi netti durante i 6 ultimi mesi sono stati di 55,551 lire sterline, e il fondo di riserva si è aumentato fino a 28,062 lire st. 57 sc.

(*Globe*).

— Ci viene scritto da Nova-York, che il celebre romanziere signor Fenimore Cooper era caduto così gravemente malato che disperavasi della sua vita. (*Standard*).

— *Esposizione universale*. — Abbiamo rimarcato che sabato il palazzo era deserto, perchè non ebbe che circa 10,000 persone. Ma lunedì, in cui l'ingresso ritorna a uno scellino, nulla arrestò più il torrente dei visitanti, che continuano ad affluire dalle provincie e dal continente. A 11 ore si erano contati 21,902 entrati, e a 5 ore 70,640. Il totale dell'introito fu di lire st. 3,344 13. (*Morning Chronicle*).

— L'*Express* del 22, annunzia che la cerimonia religiosa di miss Talbot con Lod Edward Howard ha avuto luogo alla capella cattolica dell'ambasciata bavarese Warwick Street, Regent Street.

— Il congresso della pace a Londra ha cominciato questa mattina le sue sedute ad Exeter hall. Il seggio presidenziale era occupato da sir David Btenster. Il vasto locale era riboccante di delegati un gran numero dei quali stranieri. Buon numero dei delegati inglesi erano membri della società degli amici. Le gallerie laterali erano gremite di curiosi, o meglio ancora di curiose; attorniavano il presidente i capi del movimento della pace, fra cui notavansi gli uomini i più influenti della Camera dei comuni. (*Sun del 22 luglio*).

SPAGNA. — L'*Orden* annuncia che la regina ha fatto mettere a disposizione del governatore civile della provincia di Madrid la totalità della somma a che ammontavano le perdite sofferte dall'ospedale degli incurabili e le case adiacenti in seguito all'ultimo incendio. Si parla dell'uscita dal gabinetto del sig. Arteta. Secondo l'*Epoca* il signor Benawides sarebbe il suo successore.

Un duello alla pistola ebbe luogo a Madrid tra il signor Larosa, figlio di un alto funzionario dell'amministrazione, ed il signor Ribo, deputato alle Cortes. L'uno dei combattenti ricevette una palla nel braccio lacerandogli le carni. Questo scontro era inevitabile. Il signor Larosa in mezzo alla folla che si riunì al Prado si era avanzato verso il signor Ribo, e l'aveva percosso a più riprese colla sua canna. Questo procedere extra-parlamentare diede luogo al duello.

BELGIO. — Brusselle, 23 *luglio*. — Ieri ancora la Camera dei rappresentanti non si è trovata in numero. Dopo tre quarti di aspettazione essendo presenti solo 51 rappresentanti, il presidente ha dovuto rimettere ad oggi la seduta a mezzogiorno, ora di regolamento.

In occasione del 21 anniversario dell'inaugurazione del re a Brusselle, e in tutte le città di provincia furonvi feste animatissime il 21 corrente.

FRANCIA. — Parigi, 23 *luglio*. — È certo che il presidente della repubblica non si recherà più a Nantes per l'inaugurazione della strada ferrata. Noi leggiamo nel *Bréton* di ieri

Noi conosciamo in questo punto che una lettera scritta dal signor Colombel, sindaco di Nantes, annunzia che il presidente della repubblica ha accolta la deputazione nantese con una squisita affabilità, e le espresse vivamente il rincrescimento che esso provava nel non poter assistere all'inaugurazione della nostra strada ferrata. Altri inviti gli giunsero da tutte le parti, ed il presidente trovasi nell'impossibilità di soddisfarvi. Il ministro dell'interno e quello dei lavori pubblici assisteranno a quest'invitazione.

Il governo ha pubblicato una lettera della Camera di commercio di Mulhouse, che dichiara aver trovato la qualità dei cotoni dell'Algeria superiore a quella d'America.

— L'ecclisse del 28 luglio a Parigi, senza essere totale, sarà tuttavia visibile in grandi proporzioni. Il diametro del sole, che gli astronomi dividono in 12 digiti, sarà ecclissato di 9 digiti 4[10, ciò che fa che non si vedrà il sole che per 0,217 del disco solare. L'ecclisse comincierà a 2 ore, 19 minuti e 8 secondi, e finirà alle 4 ore e 30 minuti. La sua più grande fase sarà alle 3 ore e 32 minuti. Se lo stato atmosferico lo permetterà, esso darà luogo ad interessanti osservazioni. Noi aggiungeremo ancora, in passando, che al 28 luglio, giorno dell'ecclisse, avrà luogo la più alta marea dell anno.

Ecco il quadro della popolazione delle prigioni al 21 giugno: Santa Pelagia, 559, deposito dei condannati, 400; maison Mayas, 1,066; Madelonettes: adulti 321, ragazzi 17, casa centrale, 459; casa di giustizia, 104; San Lazzaro, 1,139; casa di repressione 769. Totale, 4,834.

SVIZZERA.—*Tiro federale. di Ginevra.*—Le indicazioni delle persone cui furono attribuiti i primi premii esposte nel prec. n. non sono esatte. Il primo (l'oro della California) toccò a Jeannet armaiuolo di Locle; il secondo (il servizio d'argento della città di Ginevra del prezzo di 2,000 fr.) a Monnerat di Vevey; il terzo (1675 fr.) a Knecht d'Hinweil (Zurigo); il quarto (1500 fr.) a Zulinden fornaio di Ginevra; il quinto (1160 fr.) a Höhn di Rickern. La maggioranza delle bandiere restò a Nourisson di Ginevra, che ne fece 355, poi a Geneux di S. Croix (316), indi Banzinger che in due soli giorni ne fece 166. — Sul bersaglio la *Libertà* riportò il quarto premio il signor Franzoni di Locarno. — Il numero dei colpi in tutti i sei giorni del tiro fu di 371,120.

ALEMAGNA. — Francoforte, 19 *luglio.* — La dieta federale nell'odierna sua seduta decise la non validità de' diritti fondamentali.

— Nella notte scorsa fu commesso un furto con rotture nel casino del sig. Rotschild fuori della porta di Bockenheim. I ladri sono passati sopra i muri alquanto bassi del giardino, hanno aperto per forza il salone del casino e ne hanno portato via una grande quantità di argenteria del valore di più mila lire.

— In seguito ad una decisione federale si riscuoterà una contribuzione matricolare di 500,000 lire, il che basterà per mantenere la flotta alemanna per 6 mesi. L'Assia elettorale era il solo Stato che vi opponesse qualche resistenza: gli altri, perfino la Prussia, hanno aderito alla decisione federale.

Darmstadt, 18 *luglio.* — Le negoziazioni per l'adesione del nostro Gran Ducato all'unione postale alemanno-austriaca sono al loro termine, e si crede che l'atto dell'adesione avrà luogo il 15 agosto, probabilmente insieme all'Assia elettorale.

Giessen. — Il celebre chimico, professore Liebig è stato chiamato all'università di Heidelberg insieme ai professori Bichof e Knapp.

Lipsia, 18 *luglio.* — Pare cosa certa che per le prossime camere i due terzi de' deputati saranno della minorità (liberali). Ciò si può dedurre non solo da parecchie elezioni di già fatte ma anche dalla disposizione degli elettori in generale.

Berlino, 20 *luglio* Sono terminate le negoziazioni che hanno per oggetto di completare il ministero. L'attuale presidente della reggenza d'Arnsberg, sig. di Bodelschwingh, fratello minore dell'antico ministro, ha dichiarato che era disposto ad accettare il portafoglio delle finanze. La sua nominazione sarà pubblicata domani dopo il ritorno del signor di Manteuffel. — Non vanno avanti le negoziazioni col sig. Boetcher per il rimpiazzamento del sig. Pultkammer. Si crede per conseguenza che il fratello del sig. di Manteuffel sarà nominato sotto-segretario di Stato al ministero dell'interno. Il segretario del gabinetto del re, consigliere di reggenza si ritirerà e sarà nominato consigliere superiore di reggenza. Il sig. di Heydt accompagnerà il re al suo viaggio solo fino a Bromberg per assistere all'inaugurazione della strada di ferro. Il re non sarà accompagnato da nissun altro ministro.

Il sig. de Bismark-Schoenhausen è ripartito per Francoforte con istruzioni sulla questione delle provincie di Prussia e di Posen.

Il sig. Zombaz Oghlow è giunto a Berlino de Atene, in qualità d'incaricato d'affari della Grecia. Ma si ignora s'egli sarà accreditato presso la corte benchè la Prussia abbia nominato il sig. Wildembach ministro alla corte di Atene.

Il sig. di Notohmb, ambasciatore del Belgio, si è lagnato al ministero degli affari esteri a cagione di un attacco di cui egli fu l'oggetto da parte della *Gazzetta di Prussia*.

Berlino, 19 *luglio.* — La Chiesa cattolica di S. Michele, le cui fondamenta furono poste con gran solennità addì 15 luglio, avrà la forma d'una croce lunga, l'architettura sarà dello stilo misto bizantino-fiorentino. Le spese sono calcolate a 200,000 scudi (700,000 lire), per le quali il re contribuiva con 245,000 lire; altre 63,000 lire sono il risultato di offerte volontarie.

Dall'Holstein, 18 *luglio.*—Una lettera scritta da quella parte fa un'ampia enumerazione degli arbitrii che i ministri anteriori avevano perpetrati: ne doversi avere molta speranza che questo stato di cose debba ammigliorarsi. Nè si riavrà nei ducati, non diciamo la libertà, ma la liberazione dalle oppressioni individuali, nè l'anteriore floridezza del commercio che l'ex-ministro Tillisch ha saputo rovinare intieramente. I sigg. di Tillisch e di Bardenfleth sono partiti per Flensburg. Il primo atto del nuovo ministero sarà di fare rimettere dal signor Reedtz, ministro degli esteri, una memoria al sig. di Bulovv, ambasciadore presso la confederazione alemanna, nella quale questi deve proporre alla Dieta di fare evacuare i ducati di Lauenburg e Hostein dalle truppe federali, di rivocarne i commissarii della Dieta, e rimettere il governo de' due ducati al re di Danimarca esclusivamente.

Il *Foglio di Corrispondenza* reca la seguente, assai interessante notizia « che si prepara dal « governo della Danimarca una protestazione « contro la competenza della Dieta federale « in riguardo alla questione delle lagnanze « del duca di Augustemburg relativamente « alla confiscazione de'beni di quest'ultimo.»

UNGHERIA. — Alcuni giornali hanno annunciato che il conte di Chambord aveva il progetto di comprare il vasto dominio di Godoëlboë, venduto al barone Sina dagli credi del principe Grazsolkovich per la somma di sei milioni e mezzo. Questo prezzo non è esorbitante. Ma bisognerebbe fare delle grandi spese per poter utilizzare questo dominio che ha altrettanta estensione quanta ne ha più d'un principato alemanno. Il conte di Chambord ha visitato il dominio, ma egli non ha preso ancora alcuna risoluzione.

(*Gazz. di Breslau*).

RUSSIA. — Secondo una statistica di Molitinoff, havvi nella Russia (senza contare la Polonia) e nella Siberia 2041 città, cioè: 613 nella Russia europea e 1252 borghi e colonie; nella Siberia 44 città e fortezze e 132 colonie militari. La Russia conta 291,377 colonie agricole (delle quali 6951 nella Siberia). In questo numero sono contenuti 33,685 villaggi. Vi sono 321 colonie straniere.

L'imperatore ha esaminato le proposizioni che gli erano state fatte dal santo sinodo al soggetto della propagazione della fede cristiana nella Transcaucasia, ed ha ordinato che nell'Abchazia si stabilisse una cattedra di teologia.

(*Lloyd*).

DECESSI *del 25 luglio in Torino.* N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 3249.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		6356
Casati conte Gabrio .	» 20	
Conte Galli della Loggia	» 10	
Società di arti e commercio di Vercelli	» 75	
Conte Camillo di Castelborgo	» 20	
Luisia	» 5	
		130
Totale L. . . .		6486

Il municipio di Mortara ha promosso una soscrizione per l'invio degli operai a Londra, assegnandovi sull'erario comunale la somma di lire 100.

Sappiamo che il conte Vitaliano Borromeo ha mandato alla commissione lire 50.

La cifra delle obblazioni ascende a quest'ora alla somma di lire 13,000.

In una lettera che riceviamo dalle Marche in data delli 22 luglio, si legge questa notizia: — Oltre tutti i nostri malanni, ora si bastona senza misericordia; e qualche volta muoiono sotto i colpi persone che o non hanno fatto nulla o presso che nulla.

Roma, 22 *luglio.* — Ieri si tenne consiglio di guerra in cui furono condannati due individui rei di provocazione contro militari francesi. Lo stato di ubbriachezza in cui i provocatori si trovavano ha invocato circostanze attenuanti. (*Oss. Rom*).

Madrid, 19 *luglio.* — Il senato ha udito il rapporto della commissione sul regolamento del debito, che sarà votato la settimana prossima.

La regina ha ricevute le felicitazioni delle due Camere.

Londra, 27 *luglio.* — La seconda lettura del bill sui titoli ecclesiastici che era stata aggiornata dalla Camera dei lordi nella seduta di ieri, è stata approvata oggi da 265 voti contro 38; la maggioranza assoluta fu di 227.

Nella Camera dei comuni, la quistione sull'ammissione degli ebrei è stata rimandata a venerdì prossimo.

Nella medesima lord Palmerston, dietro una interpellanza del sig. Austey, ha dichiarato, che il governo inglese avea protestato, unitamente al governo francese, contro l'annessione alla Confederazione germanica delle provincie non tedesche dell'Austria; che nessuna risposta si era ancora ricevuto a questa protesta; e che il governo inglese non poteva riguardare questa quistione come puramente tedesca.

Vienna, 23 *luglio.* — Leggesi nel *Corr. Ital.*: Tutte le notizie da Costantinopoli si accordano nel dire, che la questione dei rapporti fra la Turchia e l'Egitto, nonchè quella dei rifugiati ungheresi internati sino ad ora in Kiutahia, dovranno ancor cagionare non pochi imbarazzi alla diplomazia europea. Nella prima la Porta persiste a difendere la sua sovranità rifiutando il suo acconsentimento alla concessione già fatta dal Pascha di Egitto di una strada di ferro dal Cairo a Suez ed esigendo la fedele applicazione del Batischerif di Gulhanée. È in questo senso che il divano ha formulata la sua risposta alle ultime dichiarazioni di Abbas-Pascha. Al ricevere della medesima il Pascha la comunicò al console inglese in Alessandria, e, a quanto sembra, diresse un memoriale a ciò relativo a tutte le grandi potenze. Si aggiunge altresì che la Russia, la Prussia e l'Inghilterra si sieno pronunciate in suo favore. Intanto tutto dimostra che l'Egitto voglia resistere in caso di bisogno agli ordini della Porta. In quanto alla questione dei rifugiati si afferma che la Turchia voglia farli partire tutti entro il settembre prossimo. Tale notizia ci sembra tanto più sorprendente in quanto che due mesi or sono la Porta si dichiarava pronta a prolungare l'internamento quanto l'Austria lo riputerebbe necessario. Tuttavia, la nuova è esatta, e noi crediamo anche di sapere che il nostro gabinetto abbia già risposto rinnovando la sua domanda d'internamento indefinito, e minacciando in caso di rifiuto di richiamare il suo ambasciatore da Costantinopoli. Il conte de Rechberg che doveva partire a quella volta ricevette ordine di sospendere il suo viaggio.

Berlino, 21 *luglio.* (*Corr. part.*). — Non si conferma la notizia che la Dieta germanica abbia il progetto di prendere delle vacanze. Le deliberazioni continueranno senza interruzione sino al momento in cui la riorganizzazione intrapresa sarà terminata.

I poteri de' commissarii federali nell'Assia-Elettorale saranno di nuovo prolungati per 4 settimane.

Francoforte, 21 *luglio.* — Nella seduta del 17 corrente, la Dieta germanica ha pronunciato la dissoluzione della commissione federale centrale, ed ha nominato una commissione alla quale la commissione militare federale e la comissione di marina sono state subordinate. Essa ha pur nominata una commissione per l'amministrazione delle finanze e della cassa. (*Gaz. di Colonia*).

Copenaghen, 20 *luglio.* — Il giornale *Middagbl-Post* pretende che il consiglio di Stato ha testè adottato una risoluzione importante nella questione di successione al trono. I ministri sarebbero andati sabato sera a Charlottenlund per felicitare il principe *Cristiano di Glucksburg* in qualità di successore definitivo al trono della Danimarca. (*Boersenhalle*).

In seguito ad un articoletto stampato ieri nell'*Opinione*, il deputato Castelli scriveva al direttore di quel giornale la seguente lettera:

Torino li 26 luglio 1851.

Signor Direttore,

Leggo nel giornale da lei diretto (num. 203) un articolo che credo possa alludere in parte ad un incarico da me avuto dal governo.

Dichiarandomi assolutamente estraneo al giudizio da lei portato sulla nostra diplomazia, sento dover aggiungere, che se spero di non fallire mai nell'interesse del mio paese agli obblighi che possono essermi imposti, spero egualmente di non disconoscere mai quelli che derivano dalla rettitudine e dalla ponderatezza che devono essere guida in ogni pubblico ufficio.

Ella comprenderà, signor direttore, qual è il sentimento che mi detta queste linee, e nella fiducia che vorrà favorire di inserirle nel suo giornale, ho l'onore di esserle

Dev. ed obb. servo
Michelangelo Castelli
Deputato.

Ci affrettiamo a stampare la seguente lettera del nostro egregio amico il sig. Canuti.

Paris, 24 juillet 1851.

Monsieur,

A ma grande surprise je me suis vu cité dans *Les hevaliers de la République rouge* par A. Chenu, comme faisant partie du comité Italien à Paris. Le fait étant entièrement faux, car je n'appartiens à aucun comité, je crois devoir donner à cette assertion un dementi formel.

Je vous serai infiniment obligé, monsieur si vous voulez bien insérer ces lignes dans votre estimable journal. Agréez d'avance mes rémercîmens ainsi que l'expression de ma parfaite considération. Canuti.

Su questo argomento si legge nel *Galignani*:

In un recente opuscolo pubblicato dal sig. Chenu, intitolato *I cavalieri della repubblica rossa*, l'autore parlando di un comitato rivoluzionario stabilito a Parigi, dà il nome del sig. Canuti come uno dei suoi membri, e lo qualifica come uno dei primi direttori del partito repubblicano rosso.

Il sig. Canuti ci ha scritto per dichiarare assolutamente falsa una tale asserzione, protestando di non appartenere a verun comitato italiano in Parigi. — Inserendo questa protesta ci sentiamo in obbligo di aggiungere che per la personale conoscenza che abbiamo del sig. Canuti, non abbiamo potuto far meno di essere altamente sorpresi che il di lui nome sia stato citato in tal modo. Le opinioni liberali del sig. Canuti sono conosciutissime, ma è egualmente noto ch'egli sia nei distinti carichi avuti in Italia, sia in tutte le sue private relazioni, si è sempre mostrato un sostenitore dei principii costituzionali ed un amico sincero dei principii di moderazione politica.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 24 luglio.

Si conferma sempre la notizia che il ministero rimarrà. — « Conservate i vostri portafogli, disse il presidente ai ministri, gli « attacchi dell'Assemblea erano diretti contro « di me; essi passeranno sulla vostra testa « senza toccarvi. » — I ministri opposero una debole resistenza e finirono per lasciarsi persuadere senza ulteriore resistenza. Così le cose ripresero il loro corso ordinario: i ministri rimangono al loro banco, e l'Assemblea pare poco disposta a mettersi ad un nuovo cimento per far prevalere le conseguenze del suo voto. La maggioranza fa talora qualche atto di coraggio, ma non bisogna domandarle di più. Siamo ricaduti in quell'atonia fatale, che dimostra quanto sia profondo il male; l'opposizione che non vede che un mutamento di uomini senza modificazione di principii, si contenta di aver umiliato i ministri; la maggioranza si pente forse ora di quel che ha fatto.

Intanto ne va di mezzo la dignità dei ministri e del governo. Non si può comprendere come essi possano durare su quel banco sul quale l'Assemblea per la terza volta ha lanciato un biasimo solenne: la devozione al bene pubblico è una ragione che fu apprezzata in altri tempi dall'opinione e per altri uomini, ma non bisogna poi che essa degeneri in un vano pretesto.

Il sig. Odilon Barrot si allontana quanto più può dal movimento politico. Da tre giorni non comparisce, che per poco tempo all'Assemblea, e si affretta di andare a rifugiarsi all'ombra della campagna di Bongival. — È stato ieri visitato da alcuni amici ai quali ha detto che l'opinione si era ingannata sul significato del suo discorso e sulle sue relazioni coll'Eliseo: che nella quistione della revisione non avea avuto che uno scopo ed era di soddisfare al voto che egli crede generale; che, per ciò che riflette al suo gabinetto, lo riguardava da gran pezza come impossibile, attesa l'attitudine presa da alcuni personaggi, che egli intendeva di riunire a sè.

Del resto, ha soggiunto il signor Barrot, il più grave ostacolo che si presenta perchè io possa arrivare al ministero, me lo pongono le parole che io dissi al presidente l'ultima volta che ebbi l'onore di vederlo — *Se io fossi ministro non soffrirei giammai che una guardia campestre si adoperasse alla rielezione incostituzionale.*

Il sig. Boulay de la Meurthe, vice-presidente della repubblica, rinunzia al celibato, all'età di 60 anni. Si marita, inseguito ad un'inclinazione molto pronunciata, per quanto si assicura, con madamigella Michau figlia di un ricco mugnaio della Senna e Marna, dell'età di 24 anni e conosciuta nel mondo per un ammirabile talento musicale. Per questo matrimonio, il sig. Boulay diventa cognato del signor Bavoux rappresentante del popolo, il quale ha impalmata la sorella di madamigella Michau.

Il sig. Boulay de la Meurthe ha 40,000 lire di reddito; la sua fidanzata gli reca in dote 300,000 lire ed una prospettiva di 800,000 lire per la sua quota della paterna eredità. Si crede comunemente, che questo matrimonio deciderà il sig. Boulay de la Meurthe ad aprire casa, il che non ha ancor fatto sino al presente. Dacchè occupa la seconda magistratura della repubblica, il sig. Boulay de la Meurthe ha vissuto una vita senza apparecchio di sorta, pranzando in trattoria, ed assistendo sovente la sera agli spettacoli. Il vice-presidente non ha voluto accettare della sua alta posizione, nè gli oneri, nè i benefizii. Distribuisce la sua pensione di 40 m. lire tra le scuole primarie del suo dipartimento.

Vi ho sempre consigliato di avere per chimera la fusione dei due rami della famiglia dei Borboni. Ora questo pensiero è definitivamente posto da banda. Il signor Guizot ha ieri dichiarato in una conversazione intima che egli non vi entrava per nulla; e che tutta la massa della parte orleanista non vi aderiva, siccome quella che contro il ramo primogenito dei Borboni, e contro la bandiera bianca conservava tutte le ripugnanze del sentimento nazionale. I capi del partito della fusione si separano. Il signor Duchâtel, Salvandy e Montalivet ritornano agli Orleans. Il signor Molé è oscitante anche perchè subisce l'influenza di madama Laferté sua figlia che vorrebbe riattaccarlo alla legittimità. Il signor Guizot pare oggi disposto a servire l'Eliseo co' suoi consigli, ma senza prendere alcun impegno col bonapartismo.

Ciò che ha conferito a portare lo scoraggiamento nel campo fusionista è stato il risultamento più che negativo della visita fatta a Claremont dai signori Berryer, Saint Priest e Benoit d'Azy. Sinora non si avevano su quella visita che le notizie date dai legittimisti; ma i particolari che oggi si hanno da fonti sicure, spiegano la sconfitta dei fusionisti. Prima di tutto la duchessa d'Orleans non già fortuitamente, ma con premeditazione è partita per la Scozia co' suoi figli 24 ore prima dell'arrivo dei pellegrini legittimisti. Questi sono stati ricevuti dalla regina madre, dal duca di Nemours e dal principe di Joinville. La regina è stata graziosa ed amabile nel modo che può comportarlo la severità di tutti i lutti che ha nel suo cuore. Ella si è commossa ricordando alcune parole pronunziate dal conte di Chambord in occasione della morte del re Luigi Filippo. Il duca di Nemours ha manifestato, secondo il solito, sentimenti personalmente favorevoli alla fusione, scusandosi di non avere che una voce nel consiglio di famiglia. In quanto al principe di Joinville egli ha *abusato* della sua sordità per capire tutto ciò che era convenevole, e non capire tutto ciò che avesse un tratto politico, a cui non voleva rispondere. Il generale Saint Priest si è molto 'ecclissato' in codesto colloquio; il signor Benoit d'Azy è parso alcun poco *ridicolo* (questa è un'augusta osservazione, che vi trasmetto testualmente.)

In quanto al signor Berryer egli ha sprecate tutte le risorse del sentimento e versate tutte le lagrime che gli occhi d'un avvocato possono piovere. « Egli era profondamente « commosso (ha detto) di trovarsi in presenza « di questa famiglia augusta; il più bel giorno « della sua vita sarebbe quello in cui tutta la « famiglia dei Borboni sarebbe riunita nella « festa della riconciliazione; si rammaricava « amaramente delle passioni dei partiti, e « della opposizione talvolta acerba che per lui « anni egli aveva fatto ad un re, di cui ammirava le virtù, la saggezza, ecc. »

Nel corso di questa allocuzione i principi hanno più volte inchinato il capo a segno di ringraziamento, e la conversazione è rimasta senza veruna conchiusione. Questi tentativi, sovente rinnovati e sempre indarno, hanno fine chiariti i fusionisti sulle loro illusioni.

L'*Assemblée Nationale* il giornale ufficiale della fusione è talmente fuori dei gangheri, che stamane invece del suo primo articolo sulla Francia ne ha uno aggressivo contro il governo piemontese. È un onore per voi. Ma fra poco questo giornale non avendo più ragione d'esistenza, giacchè rappresentava un puro interesse politico che è fallito, sarà costretto od a cessare le sue pubblicazioni, o di fare una nuova evoluzione; la qual cosa gli costerà poco, perchè esso, questo moralissimo giornale, dopo la rivoluzione è stato a volta a volta repubblicano, bonapartista ed orleanista, ed oggi è sospettato di predilezione pel ramo primogenito; e quindi forse andrà a gittar l'ancora nel porto della legittimità pura.

Tutti i particolari sul fallimento della fusione potranno essere impugnati da qualche giornale perchè non sono ancora discesi nel pubblico dalle elevate regioni ove lo ho attinti. Ma voi teneteli per rigorosamente esatti, e ritenete che non andrà guari saranno chiaramente e dal fatto confermati.

Voi sapete dai giornali che si prepara qui all'*Hôtel de Ville* grandi feste, alle quali saranno invitati il consiglio municipale di Londra e i membri del giurì dell'esposizione. Vi sarà un pranzo di 500 coperti, ballo, concerto. Il presidente si propone di dare anch'egli una festa di giorno nel parco di S. Cloud. Il commercio si mostra soddisfatto di tutte le magnificenze poco spartane, e conclude come sempre che Parigi ha bisogno di una corte, e di una lista civile.

La causa Lemullier è stata discussa ieri dal sig. Flandin per il sig. Lemullier. Il sig. Vesin, rappresentante del popolo, presentò la difesa del sig. Forcade, ed il sig. Lemullier a nome del prefetto di polizia pose in campo la questione d'incompetenza. Il tribunale ha rimandato la causa ad otto giorni. Si crede sempre che la sentenza del tribunale sarà illusoria per l'onore del sig. Lemullier, e che questi sarà forzato a ricorrere all'inchiesta parlamentare.

Parlasi molto dell'assenza di Pio IX da Roma, come di un affare misterioso, che gli uomini i più iniziati alla politica non hanno ancor potuto penetrare. Ciò che vi è di certo si è che il sig. Ernesto Baroche, figlio del ministro, è partito con una missione particolare che si riferisce alle condizioni che il papa dicesi abbia posto al suo ritorno in Roma.

Dopo molte conferenze tra i sigg. generale Leflò e Giulio di Lasteyrie per il signor Baze ed i sigg. Mathieu de *la Redorte* e Frémy per il sig. Léon Faucher, il conflitto tra questi rappresentanti trovasi ridotto a termini di conciliazione. Il sig. Léon Faucher ritira la parola *calunnia*; non si è però ancor potuto andar d'accordo sulla pubblicità che il sig. Baze possa essere autorizzato a dare a questa ritrattazione.

L'Assemblea, dopo aver inteso oggi il sig. Poujoulat legittimista discentralizzatore, ha deciso che passerebbe alla seconda deliberazione sulla legge relativa all'organizzazione comunale. La seduta fu costantemente priva d'ogni interesse.

Borsa di Parigi *del 24 luglio.* — Il 5 0|0 aperto a 95, 05, è salito a 95, 35. Il 3 0|0 da 56, 95, a 57, 15.

Il 5 0|0 Piemontese è salito da 81, 30 a 81, 50.

Le antiche obbligazioni del Piemonte a 965, e le nuove a 930, non hanno variato.

Borsa di Londra del 23 *luglio.* — Prestito sardo uno di sconto.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44 — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta al a Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Martedì 29 Luglio 1851. | Num. 1108.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

Dal numero di domani continueremo senza interruzione le lettere di sir Gladstone a lord Aberdeen.

RIVISTA.

Anche a Roma il governo si trova costretto a ricorrere a mezzi straordinarii per far fronte alla deficienza del reddito pubblico, e ristabilir l'equilibrio nelle finanze. Al qual uopo un editto pubblicato dal foglio ufficiale aumenta l'imposta dativa reale ed impone una tassa straordinaria di un milione di scudi alle comunità dello Stato

Un altro documento, di natura diversa, ma anche più curioso ed interessante, leggesi stampato nel *Costituzionale* di Firenze, cioè la formola antica di un giuramento che si vuole far prestare a tutti i consiglieri municipali di nuova nomina. Ma sembra che fin da principio questo progetto abbia incontrato gravi difficoltà, giacchè per ora il nuovo giuramento si imporrà solo ai magistrati. E dicesi che straordinarie precauzioni si prendono per ottenere che venga almeno da questi prestato

Si ripete ogni dì la notizia che la custodia di Roma possa venir affidata a dodici mila svizzeri del re di Napoli, che sarebbero nel regno ed in Sicilia surrogati da altrettanti austriaci; ma l'insistenza dei francesi a voler occupare il sant'uffizio, la voce che pensino anche di accasermarsi a Monte Cavallo, le dichiarazioni fatte, non ha guari, dal ministero della repubblica alla commissione dell'Assemblea relativamente alla occupazione di Roma, sono altrettante ragioni per credere che in quel progetto non abbia parte la Francia, ed anzi che vi sia ostile. Il che ne aggiornerebbe indefinitivamente l'attuazione

Dalla Toscana non abbiamo notizie politiche. Il *Monitore* pubblica una legge, nella quale sono con felice pensiero ordinatamente riepilogate tutte le provvidenze legislative che emanarono in varii tempi circa il monopolio dei tabacchi — ed il *Costituzionale* rende conto dell'esito delle indagini e degli studi fatti sulla malattia delle uve, della quale già avemmo a far cenno, e spiegò come sinora non presenti alcun sintomo seriamente allarmante.

Nulla d'importante in Lombardia. Fra tutti i giornali di quel paese un solo, la *Sferza* di Brescia, lamenta i nuovi rigori dello stato d'assedio. La *Corrispondenza litografata* parla delle nomine dei delegati provinciali, e fa loro una esortazione in tutte forme, magnificando il riguardo usato dal governo nominandoli tutti, meno uno, fra i nazionali. Il *Corriere* annuncia come definitiva l'abolizione della guardia nobile italiana.

In Francia, dacchè il voto dell'Assemblea rese ora impossibile la revisione, tutti i pensieri sono volti alla formazione della commissione di permanenza durante la proroga. Tutti i partiti s'arrabattano per ottenere di comporla dei loro addetti. L'Eliseo soprattutto spiega uno zelo instancabile per escluderne i suoi avversarii più decisi. Ma il grande eliseo fobo, il signor Baze, ne è membro di diritto, in forza della sua qualità di questore dell'Assemblea, e questi sarà tale Argo che varrà per tutti

La proroga vien proposta dalla commissione per settanta giorni, cioè dalli 10 agosto al 20 ottobre, ed è probabile che sarà votata in questi termini. — Intanto ogni opinione convoca i suoi fautori, riunisce i suoi comitati per deliberare sulle precauzioni, e sui provvedimenti da prendersi. — Il comitato della Montagna in ispecie si occupa seriamente di trovare una candidatura da opporre pel 1852 a quella di Luigi Napoleone, ma sinora fra i *molti chiamati* non è ancora ben noto quale debba essere l'*eletto*, o meglio l'*eleggendo*, poichè la candidatura montagnarda, a quanto pare, ha gran pena a trovar chi voglia prestarle fede

La stampa socialista continua ad essere gelosamente sorvegliata dalla polizia, ed altri giornali rossi nelle provincie si vedono dai frequenti sequestri obbligati a cessare dalle loro pubblicazioni. Spiegasi anche molto rigore contro la licenza dei venditori di libri e di stampe immorali, rigore per ogni rispetto degno di lode e di imitazione. Inoltre la commissione dell'Assemblea si è pronunciata per l'adozione della proposta ministeriale, affinchè si conservi la legge votata precedentemente, ma per un solo anno, ed ora prossimo a scadere, circa la sorveglianza sopra i teatri. Provvedimenti tutti quanti altamente commendevoli, perchè gli è solo prevenendo le esagerazioni, e proteggendo il buon costume che un governo libero può conservarsi e fiorire

Le notizie inglesi mancano d'interesse. Nessuna discussione di riguardo ebbe luogo in Parlamento nelle ultime tornate. Il solo fatto politico degno di menzione si è una riunione assai numerosa di elettori di Londra, convocati dal barone Rothschild dopo l'invalidazione della nomina dell'aldermanno Salomons per sollecitare l'adozione di qualche provvedimento; finora però nulla si è deliberato in proposito.

Il congresso della Pace tenne il dì 24 la sua seconda adunanza; ma è a temere che il ridicolo trovi modo di penetrare anche in quella grave e filantropica Assemblea. Intanto vi entrò Emilio de Girardin, che giunse all'improvviso, e fu accolto fra gli applausi e le acclamazioni.

La Dieta germanica pare risoluta a notificare alla Francia ed all'Inghilterra la sua deliberazione circa la protesta di questi due Stati contro l'annessione di tutte le provincie dell'impero d'Austria La Dieta invocherebbe la risoluzione federale del 18 novembre 1834. Ma l'analogia evidentemente non regge. Allora trattavasi solo della occupazione militare di Francoforte, la quale non potea avere alcuna permanente influenza sulle condizioni politiche d'Europa, a vece che l'annessione potrebbe dare risultamenti d'altissima gravità pericolosi agli altri Stati, e sarebbe una violazione del sistema d'equilibrio stabilito dai trattati del 1815

Checchè ne sia, la *Gazzetta dell'impero d'Austria*, che si preoccupa seriamente di quest'affare, ma non vorrebbe darne segni troppo aperti, ne parla per indiretto in una serie di considerazioni, colle quali intende dissuadere la corte di Berlino dallo staccare le provincie di Posen e della Prussia dall'unità federale.

Il fermento rivoluzionario pare che duri sotterraneo in Alemagna. A Pesth ed a Elderberg si fecero parecchi arresti. A Lipsia si sequestrò un opuscolo che trattava dell'indipendenza dell'Ungheria.

Dalla Spagna l'unica notizia si è quella dell'arrivo a Madrid dell'atto di sommessione del sultano dell'isola di Solo, e di altri capi di varie tribù delle Filippine sommessioni, precipuo effetto delle quali sarà di purgare quei mari dai pirati, risultamento non meno utile al commercio in generale, che glorioso per le armi spagnuole.

Dal Portogallo notizie incerte. Secondo alcuni fogli vi si vive in grave timore di prossime insurrezioni; secondo altri invece, vi regnerebbe la massima calma. È certo però che il vescovo d'Algarve ha ricusato il portafoglio della giustizia, e si designa come suo successore il signor Bartolomeo de Mortier, che dicono uomo di senno e di esperienza. Par certo eziandio che la legge elettorale subirà di nuovo una modificazione, ma questa volta nel senso conservatore. Sarà aumentato il censo necessario agli elettori, e verranno anche riammessi all'elettorato, ed alla eleggibilità i chierici, che ne erano stati recentemente esclusi.

GIORNALI STRANIERI

Si legge nel *Débats* il seguente articolo firmato *Lemoine* sul Congresso della Pace:

Vediamo dai giornali inglesi, dei quali diamo più sotto alcuni estratti, che il Congresso della Pace ha aperte le sue sedute a Londra in *Exeter Hall*. Noi non osiamo promettergli un grandissimo successo, a fronte di quell'altro Congresso della Pace molto più positivo e molto più pratico, che chiamasi l'Esposizione dell'industria. Non abbiamo ancora visto comparire la nostra antica conoscenza, Peau-Rouge, l'indiano *bon-teint*, che aveva recato nello scorso anno a Francoforte il suo calumeto della pace. Se fosse stato presente avrebbe forse impedito il massacro degl'innocenti di cui dobbiamo ora lamentarci

Abbiamo visto all'Esposizione, nella parte francese, una collezione di piccoli soldati coloriti, uscita dall'officina topografica di Silberman di Strasborgo. Ve ne sono di tutti i corpi: cavalleria, fanteria, artiglieria, cacciatori di Vincennes, in tutto lo splendore della loro uniforme; si hanno 400 uomini a piedi od a cavallo per 20 franchi: è un'armata permanente a buon mercato. Gl'Inglesi che non hanno, per loro fortuna, molti soldati, non si prendevano pensiero di tutti quelli che erano così entrati nel loro territorio sotto la protezione del libero commercio (*free-trade*): essi non sospettavano affatto di questo cavallo di Troja introdotto nelle loro mura, *machina ingens, fœta armis*. Il Congresso della Pace li ha salvati da quest'invasione, ed ha diretto un'artiglieria micidiale contro quest'armata di cartone dipinto

Noi non sapremmo dire quanti uomini siano rimasti sul campo; dopo la famosa battaglia dei pasticci data sulle rive dell'Eufrate sotto la direzione del sig. Fourier, non avevamo più assistito ad una simile carneficina.

Il Congresso della Pace ha dunque fatto una mozione votata all'unanimità, come lo debbono essere tutte quelle del Congresso della Pace, contro i soldati di cartone e le sciabole di legno. Il sig. Delbruck ha il primo richiamato l'attenzione e la censura del Congresso sopra questi balocchi, che non fanno che famigliarizzare i fanciulli con le idee della guerra e delle battaglie

Il signor Cobden, un uomo serio, s'è impadronito di questa splendida idea, ed ha fatto un patetico discorso alle madri di famiglia: il signor Cobden, membro del Parlamento, ha con solennità schierato in battaglia gli abiti *rossi*, e gli abiti *bleu*: ha descritto con un linguaggio pittoresco gli abiti bleu che si precipitano sui rossi, e ha fatto fremere il suo uditorio alla vista di tanto sangue sparso *in effigie*. Alle madri francesi specialmente fu diretto questo discorso, perchè è in Francia soprattutto dove regna questa deplorabile mania di fare il soldato: e il congresso, come dicemmo, ha votato all'unanimità la mozione d'invitare le madri di famiglia a non dar più ai loro figli i soldati di cartone. D'ora innanzi dovranno scegliere per strenne dei piccoli strumenti di lavoro e d'industria; degli aratri di pan pepato, delle locomotive di cioccolatte, delle tavole pittagoriche colorite; e non vi saranno più che mandre di piccoli montoni, che pascano tranquillamente il timo e il serpillo, sotto la verga del loro pastore, al suono della zampogna a piè dell'olmo.

E vi sono tuttavia in questo congresso uomini serii, onorevolissimi e rispettabilissimi, ai quali domandiamo perdono di parlar così leggermente delle loro fanciullaggini. Ma in verità fra quelli che fan balocco dei soldati dipinti, e gli altri che si spassano a far simili discorsi, quali sono i più fanciulli?

Leggiamo nel *Pays*:

Conviene notare che le voci di modificazioni ministeriali sonosi, per così dire, assopite dall'oggi al domani. La quistione rimane come noi la esponemmo il dì dopo al voto che completò la crisi. I ministri, già s'intende, conserveranno il loro portafoglio; ma è pur inteso che codesta precaria esistenza, continuata dalla difficoltà delle circostanze, terminerà ben presto. All'Assemblea ciò forma la sostanza d'ogni discorso. L'attuale gabinetto, a meno che non avvengano casi improveduti, oltrepasserà dunque la proroga, ma sparirà appena passate le gravi quistioni cui già preparansi gli uomini serii. Ognun sa che simili questioni non si confanno al suo temperamento, ch'esse gli sono antipatiche. Sarà dunque innanzi ad altri ministri che verrà la seconda deliberazione sulla revisione della costituzione, e che si tratterà la revisione della legge del 31 maggio.

Corrispondenza del Risorgimento).

Parigi, 25 luglio.

A datare di quest'oggi la grave, l'unica preoccupazione del pubblico è la prorogazione dell'Assemblea e la composizione della commissione di permanenza. Vi ricorderete come quella dell'anno scorso sia stata ostile al presidente e scrupolosa nel riferire i timori che che si erano suscitati dalle riviste di Satory. Il ministero comincia già nelle file della maggioranza una campagna secreta d'insinuazioni tendente a far escludere qualunque nome il quale possa implicare una provocazione contro l'Eliseo; è possibile che essi arrivino al punto di far escludere i rappresentanti i più compromessi per le loro ostilità parlamentari contro il presidente; ma a meno che si faccia cadere la nomina sugli eliseani puri, la qualcosa è assai difficile e certo non ottenibile, il benefizio che si raccorrà non dubito sia per essere insensibile. Orleanisti, repubblicani, legittimisti, tutti, con qualche leggiera sfumatura in quanto alla forma, sono risoluti avversarii dell'ambizione napoleonica. D'altronde il signor Baze sen vive, per diritto, guardiano delle prerogative parlamentari, ed è tale il suo zelo e la sua vigilanza, che può con ragione dire; *io solo, e basto*!

La commissione dei congedi si è riunita oggi per deliberare sulla proposta di prorogazione.

Dopo aver sentito il ministro degli interni, quello delle finanze, unitamente al presidente della commissione del bilancio, essa ha deciso che venisse prorogata l'Assemblea dal 10 agosto fino al 20 ottobre.

Nell'adottare la data del 10 agosto si evita di procedere per gli 11 alla rielezione degli uffizii, e nello stabilire la riapertura al 21 ottobre non si perde tempo per le ulteriori proposte di revisione. Notate bene questa considerazione, la quale è stata lungamente sviluppata, e che attesta come nell'Assemblea vi sieno dei revisionisti arrabbiati, malgrado la sentenza dello squittinio.

La proposta della commissione con assai probabilità verrà accettata. Ciò nulla di meno vi sono dei proprietari nell'Assemblea i quali vorrebbero potersi procacciare il piacere di assistere alle vendemmie fino al 31 ottobre.

Questa sera vi sarà riunione in via delle *Piramidi* ed in via di *Rivoli*, ove si discuteranno tutti questi argomenti, e si procederà alle elezioni preparatorie per la commissione di permanenza. La Montagna dal canto suo si è pure radunata. Essa ha nominato un comitato che ha per uffizio di sorvegliare lo stato delle cose durante la proroga, e di riferire sulla via tenuta dal partito in tutta l'attuale sessione. In questa riunione si è proposto di convocare dei rappresentanti di tutti i partiti repubblicani per intendersi sulla candidatura alla presidenza della repubblica. Su di ciò nulla è ancora stato stabilito.

Il comitato revisionista di Parigi ha pubblicato un manifesto, in cui esterna esplicitamente l'intenzione di mantenere continuo lo stato di agitazione per le petizioni, onde dare un nuovo assalto, dopo tre mesi, alla costituzione. Nulla si può dire sulla forza morale che avrà esercitato sul pubblico il principio di revisione. Quanto alle forze materiali, esse sono state contate nello squittinio del 19, nè per adoperarsi che si faccia il comitato, si

---

APPENDICE.

FRAMMENTI SUL PIEMONTE

VII.

ALFIERI.

Nello scrivere qui sopra quel paragrafo sopra le due città d'Asti e di Chieri, ben io m'accorgeva da me di far un grave errore e da non essermi facilmente perdonato da' cittadini della prima, non vaghi d'essere accozzati colla seconda. Non, che la differenza tra le due sia tale da dar nell'occhio a un inglese o un russo che le avesse a comparare, e forse anche i cheriesi non la scorgono così facilmente, ma a un occhio astigiano la differenza dee parer grandissima. Toniotto, quel povero amico mio, che avea militato tanto in tante parti d'Europa, mi diceva che egli avea udito sovente gli ufficiali russi burlarsi della poca cavalleria prussiana, un prussiano burlarsi di quella del re di Baviera, un bavarese dell'esercito vurtemberghese, e finalmente un ufficiale vurtemberghese smascellarsi dalle risa, narrando i cambiamenti di fronte di tutta la cavalleria della repubblica di Ginevra eseguiti nella cavallerizza della città. Così va il mondo; ogni uomo, ogni nazione qualunque sia la sua grandezza assoluta suol mirare alla grandezza immediatamente superiore per invidiarla, ed a quella immediatamente inferiore per disprezzarla

Cheriese, torinese o chécchessia, io ben saprei che cosa invidiare ad Asti. Ed ogni mio lettore piemontese, anzi se mai n'avessi d'altri italiani, già saprebbe di che e chi io mi voglia parlare. Che se mi fosse possibile suppormi lettori stranieri, io sarei allora così ardito da scommettere che fra dieci di essi nove almeno non hanno udito o veduto mai il nome d'Asti se non appiccicato a quello di un suo cittadino, in questo modo: *Vittorio Alfieri da Asti.* La qual asserzione spero non parrà esagerata a niuno che rifletta come le opere d'Alfieri, principalmente le tragedie ed altri versi, vadano per le mani di tante donne e tanti giovani di qua e di là dall'Alpi che non sapendo la geografia, o almeno non quella del Piemonte, e non la storia, o almeno non la nostra patria, e non facendo conto imparar nè l'una nè l'altra, non avrebbero in tutta la loro vita avuta occasione mai una volta di udir pronunziato e vedere scritto il nome di quella inclita città, se non fosse di quel *da Asti* fatto coda ed appendice necessaria a quel *Vittorio Alfieri* stampato in tanti volumi così letti e riletti da tanti. Quasi quasi io direi più; e se non fosse: 1. che gli argomenti calzanti a una cosa piccola, si trovano troppo stretti per una cosa maggiore. 2. che il Piemonte è di tal grandezza assoluta da essersi fatto conoscere per sè e pei suoi Principi e le sue armi incomparabilmente più che la città d'Asti. 3. e principalmente, che moltissime persone in Europa non sapendo se Asti sia in Piemonte, quelle parole *da Asti* che danno tanto rinome a quella città non implicano necessariamente nell'animo degli ignoranti niuna idea di Piemonte; se non fosse, dico io, per queste tre ragioni, io vorrei sostenere che il Piemonte intero sia debitore di gloria a Vittorio Alfieri, tanto quasi come la sua nativa città. E considerata ogni cosa, e fatta la diffalcazione competente, io credo che quel debito benchè minore resti grandissimo.

Benchè, un'altra diffalcazione resta a fare tuttavia. La gloria che Alfieri ha dato al Piemonte fu ed è involontariamente data. Egli biasimava, vituperava, disprezzava, ripudiava il Piemonte a tal segno e con tal accanimento, che non bastando la ricchezza della lingua toscana in parole ingiuriose, egli fece a modo suo una parola nuova, che anche ella pur troppo un giorno o l'altro sarà di crusca e registrata dall'accademia; che è il verbo *spiemontizzare*, col neutro passivo *spiemontizzarsi*, e il participio *spiemontizzato*. E non che la parola ei fece l'azione con tanta brama, con tanto amore, che ne resta la memoria in ogni luogo della sua vita e delle sue lettere, e delle tradizioni mandateci da quelli che lo hanno conosciuto. Io certamente e davvero non lo lodo. Piacquemi sempre assai un proverbio popolare francese che non so se abbia il corrispondente toscano, e tradotto letteralmente dice: che de' proprii cenci si vuol fare il bucato in casa Ma se in casa ei non li voglion lavare? Se per averne fatta parola alle donnucce pigre e pettegole di casa, tu ti fai correre addosso non che le donne, e le nonne e le padrone tutte, ma le ultime servucce, e servacce e le sguattere, e insino ai cagnotti di casa; se sei guardato così in bieco, e fuggito come la versiera, e ti è buttato addosso il ranno bollente sui piedi e la scolatura sul capo dalle finestre, e fatti insomma ogni sorta di dispregi; e se tu poi hai una coscienza che ti dica che questi sono immeritati, e un cuore pronto ad ogni sentimento buono o men buono, epperciò all'ira, e un animo alto capace di restituire ogni dispregio con dispregio maggiore e poi penna facile, ingegno ardito, non donna, non padre, non fanciulli da trattenerti, che fare allora, io lo domando ad ogni uomo di buona fede? Perdonar devi e tacere se tu sei quello che ti trovi in tal caso; ma scusare qualunque altro che essendocisi trovato fu tanto generoso da risentirsi contro le prepotenze, non tanto poi da perdonarle.

Se niuno poi dee scusarsi, certo è un poeta, e un gran poeta; non solo perchè è naturalmente uomo di prima e pronta impressione, ma perchè i giudizii e le espressioni di un poeta, derivando da questa prima impressione, non debbono dagli accorti e savii leggitori torsi letteralmente, nè far autorità mai nelle cose serie ed importanti, e di pratica. E se niuno li toglie a questo modo colpa è sua molto più che del poeta. Quindi è che io certo desidererei per la gloria d'Alfieri che egli non avesse scritte nè le sue opere politiche e filosofiche, nè certi luoghi anche della sua vita, e delle sue poesie, e delle sue stesse tragedie; ma più colpevoli di lui le mille volte mi paiono quegli italiani che hanno prese le loro opinioni in quelle opere e ci vorrebbero adattare la pratica. Anche Milton fu grandissimo poeta e fu più cattivo politico che l'Alfieri; nè io odo che gl'inglesi, nemmeno della parte seguita da lui, ne facciano o ne facesser caso come politico. Giovanni Racine, grandissimo tragico, una volta che pregato volle tentare i campi della politica ne fu ributtato da Luigi XIV, sommo protettore tuttavia di poeti e letterati, in tal modo che dicesi ne morisse accorato. Lunghissimo spazio disgiunge la immaginazione del poeta dalla pratica dell'uomo di Stato; non compatisco un gran poeta di non aver i talenti politici non proprii della natura sua, ma compatirei un giovanotto che si volesse far poeta e vi si scorgessero veri talenti d'uomo di Stato, incompatibili con quelli da lui desiderati. La prontezza ed arrendevolezza dell'immaginativa fa gli uomini o troppo arrendevoli e facili a scusare ogni cosa che abbia apparenza bella o grande o solamente potente: e così è che tanti poeti si fecero partigiani e servi e adulatori di ogni potenza antica o nuova, legittima, illegittima, tirannica, sciocca e d'ogni sorta. Altri poi di più generosa natura, e forse temendo quella nota e volgare arrendevolezza di confratelli si mostrarono saldi si contra gli allettamenti de' potenti, ma di tal saldezza che fu rigidezza, e tal resistenza che fu irragionevole o inopportuna inimicizia, e in somma non furono guari mai, nemmeno alle cose buone, condotti dalla buona e fredda ragione, ma dalla immaginativa, che è la qualità soverchiante in essi e per natura, e per l'esercizio che rinforza ed ingrossa le qualità dell'animo come le membra del corpo. Di questi generosamente irragionevoli poeti si fu Alfieri, che in questa età dove tanti uomini mutarono parti per [illegible] ne mutò egli non meno per ira; e così fu anticamente pur Dante, uomo di pratica nella sua gioventù, ma che abbandonatosi alla poesia ed alla immaginativa, s'abbandonò alla irragionevole ira, ed ancor egli tratto da questa mutò di parte, e lasciò quella della sua città, de' suoi padri, per cui aveva egli stesso combattuto, la parte Guelfa italiana, e fatto Ghibellino chiamò lo straniero, ed anch'egli maledisse la sua nobilissima patria, e si sfiorentinizzò. — A Firenze poi dieci anni dopo la sua morte, reggendo i suoi stessi nemici o discendenti di quelli chiamati per nome e vituperati da lui, fu per publico decreto innalzata una cattedra per ispiegare quelle poetiche ingiurie del fuoruscito. Vero è che non ne fu spiegata nè seguita la politica. Da noi, se non vituperato e negletto, è almeno inonorato, e con vendetta più propria di donnicciuola o fanciulla che di nazione, quasi repudiato il poeta (1); e intanto sono segretamente studiate e tenute in gran conto, troppo da molti, le sue filosofiche e politiche eresie. O Italia, tu poetessa!

Non tutti forse sanno alcuni particolari su Alfieri, e le sue relazioni colla sua città nativa, che noi qui grazie alla vicinanza conosciamo. E supponendo poi, come ogni autore dee suppor sempre, che questi fogli miei abbiano grande e lontano spaccio, può esser grato ad alcuni il qui trovare quei particolari. La successione d'Alfieri diede origine a una questione che si fece solamente in conversazione, ma avrebbe forse potuto farsi in jure e dinanzi ai tribunali; se un testamento in versi, non contraddetto da nessun altro in buona prosa e forma, sia valido. Noto è come Alfieri per procacciarsi maggior disimpegno e libertà, e principalmente, come dice egli, per metter se stesso nell'impossibilità di mai prender moglie cedesse ogni suo avere alla propria sorella, la contessa di Cumiana. Io ho vedute le due lettere scritte da quello a questa. Ed evvi osservabilissima la grande ed innocente ignoranza di lui in ogni particolare di negozi e cose private; tanto che se non fosse di questa

*) Vedi i numeri 1015, 1019, 1021, 1026, 1039, 1040, 1050, 1051, 1074, 1078

cangieranno i propositi deliberati dei rappresentanti.

I conservatori della giornata, quelli cioè che niuna cosa tanto paventano quanto un cangiamento, da qualunque parte esso provenga, si felicitano della nuova prospettiva di revisione, la quale può contribuire a far ritardare per parte del presidente ogni tentativo meno che costituzionale.

Un operaio sardo, per nome Cerano, falegname, stabilito a Clamecy (Nièvre) da 16 anni, è stato strappato dal suo domicilio, e da stazione a stazione ricondotto alla frontiera del proprio paese. È sospettato, a quanto pare, di demagogia. Comunque ciò sia, questa esecuzione ha prodotta una certa sensazione a Clamency, ed una petizione di 200 abitanti, fra i quali si nota *un* consigliere generale, *due* membri del consiglio del circondario (provinciale), alcuni giudici del tribunale di commercio, e varii consiglieri municipali ecc.; è stata diretta al sig. Miot, rappresentante della *Nièvre*, per essere depositata all'Assemblea. La petizione è stata depositata ieri, e sabato vi sarà la relazione, di maniera che, se il ministero non avrà a produrre documenti giustificativi, avremo forse una discussione molto animata. Conviene notare, che il presidente Dupin è stato eletto a Clamecy, e che la sua posizione gli dà una grandissima influenza sopra la direzione del dibattimento.

Nove rappresentanti appartenenti all'opinione repubblicana aveano formulato una proposta tendente a far sopprimere i diciotto seggi diocesani e metropolitani. Questa proposta è respinta da una commissione, il relatore della quale è il sig. Perrier.

Un'altra commissione relativa alla relazione del sig. di Castillon adotta la proposta del colonnello Lespinasse, tendente ad accordare una ricompensa di 50,000 lire al sig. Sudre, inventore della telefonia applicata alla marina ed all'armata.

La stamperia nazionale è uno stabilimento scientifico molto prezioso per una collezione completa di caratteri orientali, i quali non si possono rinvenire altrove. Col mezzo del monopolio della stampa amministrativa, la stamperia versava annualmente nelle casse del governo dai 50 ai 60 mila fr. Ieri si chiedeva all'Assemblea un credito di 60 m. fr. per varie migliorie da farvisi. L'opposizione ha fatto una campagna molto infelice, dacchè il credito è stato votato alla maggioranza di 529 voti contro 94.

Oggi l'Assemblea ha voluto gustare per anticipazione le delizie della proroga. Dopo aver votato a passo di carica varii progetti, senza che vi si infiltrasse di mezzo alcun che di politica, essa ha chiusa la seduta alle 3 1/4. Se la mia lettera è sterile dovete riferirlo a questa cagione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 21 luglio 1851.

Poche ore dopo che partiva il giorno 12 corrente il vapore francese da quest' isola, col quale vi annunziava conoscersi come la flotta inglese erasi portata a Tunisi, essa compariva nelle nostre acque reduce veramente da quel paese, dove avendo dimorato pochi giorni, ricevette da sua altezza il bey ogni trattamento e gentilezza, portandosi egli stesso a visitare l'ammiraglio, il quale poi restituiva insieme ai capitani dei vascelli le cortesie impartitegli. L'istesso giorno 12 i vascelli *Albion* e *Superb* entrarono in porto per rinnovare la provvista d'acqua, ed il 14 si rimisero alla vela per raggiungere gli altri legni che restavano in crociera a poche miglia lungi dall'Isola. Approdarono quindi il vascello *Ganges* e la fregata *Indefatigable* per l'istesso oggetto, e scorsi pochi dì, anche uscirono. Il giorno 17 poi è entrato il vascello *Queen* accompagnato dalla fregata a vapore *Firebrand*, e dal Castello S. Angelo fu salutata la bandiera, poichè essa era la prima volta che faceva ingresso in questo porto, dacchè sir W. Parcker venne elevato al grado di ammiraglio. Rinnovate le provviste di acqua si porterà insieme alla fregata a vapore, oggi a raggiungere gli altri legni che sempre sono rimasti a vista di quest'Isola, facendo di quando in quando delle manovre a fuoco. Or corre voce che lasceranno queste acque, e son varie le notizie che circolano sul luogo ove si dirigeranno. Vi ha chi vuole che metà della squadra si porterà a Livorno, ed il resto in Napoli; vi ha chi contraddicendo ciò asserisce che l'ammiraglio abbia ricevuto ordine dal suo governo di non presentarsi nelle coste d'Italia, poichè l'apparire di un legno da guerra in quei paesi fa in eminente modo elevare lo spirito pubblico e cagiona qualche disordine, dando alla reazione argomento d'infierire; vi ha finalmente chi pretende per certo che la squadra per mero esercizio si porterà nelle acque spagnuole. Se dimani pria che parta il battello che vi recherà questa, ci verrà fatto di conoscere qualche cosa all'uopo di positivo, ci affretteremo a tenervene informato.

Recenti lettere dall'Inghilterra annunziano con molta asseveranza che il signor Hawes, attualmente sotto-segretario dell'uffizio delle colonie, sarà nominato a governatore di questa Isola, tosto dopo la chiusura della sessione parlamentare. Qui s'ignorano i di lui antecedenti, e le virtù che possono adornarlo per sostenere con dignità, ed imparzialmente la carica non indifferente che gli verrebbe affidata; se non vuol credersi, a quanto ne dice il *Portafoglio*, il quale, stanco ormai di elogiare O Ferrall, perduta affatto ogni speranza del di lui ritorno, già comincia a lodare al novello candidato, paragonandolo al perduto Mecenate.

Di Levante poche o nissuna notizia interessante ci giungeva con l'ultimo battello di là proveniente. Ci scrivono da Smirne come il governo ottomano abbia scoperto, cercando i promotori della ribellione di Aleppo, avervi avuto parte il gran prete sceriffo della Mecca nominato Mohammed Ebnaum, di famiglia araba, partigiano dell'attuale viceré di Egitto lo abbia smesso dalle sue funzioni, malgrado l'influenza non poca, e la ragguardevolissima carica che occupava, e fatto scortare sino a Costantinopoli, ove giungeva il giorno 29 dello scorso mese. Soggiungevano poi che a surrogarlo, il 3 andante veniva eletto l'antico sceriffo della Mecca Abu-Talib, che pretendesi discendente della famiglia del profeta Alì, e della figlia di Maometto, e perciò appartenente ad una delle schiatte più illustri musulmane, contando tredici secoli di antichità, e danno una brillante descrizione della cerimonia della sua investitura a quel posto, la quale tralasciamo trascrivervi perchè di poco interesse.

La stessa corrispondenza ci dà contezza che colà riteneasi come certa la notizia dell'assalto dato nelle acque di Samatrachi a due legni mercantili dell'isola di Lemnos da un *tracandil* montato da diciotto pirati comandati dal formidabile Valenza, i quali non contenti d'impadronirsi di quanto danaro e mercanzie rinvennero, uccisero alcuni degli equipaggi, mutilandone altri atrocemente. Approdarono quindi all'isola di Imbros, ove assalirono un piccolo villaggio, dandogli il sacco in mezzo ad atroci immanità e barbarie. Corre voce poi che gli stessi pirati avessero fatto uno sbarco all'isola di Samatrachi, commettendovi pari iniquità.

Ci scrivono da Costantinopoli di una differenza insorta tra l'incaricato di affari del re di Napoli, commendatore Targioni e il governo Ottomano, per l'arresto fatto dalla polizia di due napolitani che commesso avevano un furto nei Dardanelli. Il reclamo che fece l'agente consolare colà residente, e le proteste pel mal trattamento degli agenti di sicurezza, furono ripetuti dal succennato incaricato di affari, il quale, con grande iattanza richiese anche la destituzione del governatore dei Dardanelli. E poichè il governo della Porta provava come false tutte le accuse portate ai suoi impiegati, il vecchio rappresentante napolitano fu costretto a smettere dalle pretensioni manifestate, ed a ritirarsi in buon ordine.

P. S. In punto che stiam per chiudere la presente, da persone che si vogliono per ben informate ci si assicura che la flotta inglese, o parte di essa, questa sera o dimani giorno 22, si metterà alla vela per la volta di Livorno.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Napoli, 20 luglio 1851.

La causa del 15 maggio procede innanzi, e ieri la gran corte ha rigettate tutte le gravi eccezioni d'incompetenza prodotte nei loro nobili e coraggiosi costituti dai signori Barbarisi, Spaventa, Leopardi, Scialoia, Iacovelli, Pica ed Amodio. L'atto di accusa è stato compilato con tronfie parole dagli scrittori dell'*Ordine*, i quali, a confusione di Bossuet, hanno provato che il mondo fu creato per produrre la catastrofe del 15 maggio. È un tessuto di menzogne impudenti e di delazioni dei consueti poliziotti Carpentieri, Barone, Zaunini, ecc. Il deputato Giuseppe Massari ed il suo collega Ulisse de Dominicis, sono imputati come costruttori di barricate il dì 15 maggio nella via Toledo, mentre il primo in quel giorno trovavasi a Milano ed il secondo stava nel Cilento, come risulta da un documento portato a suo carico nel processo medesimo. Fra i *deputati* che eccitavano alla ribellione sono annoverati Giovanni Andrea Romeo ed Aurelio Saliceti, i quali *non* erano deputati.

Il venerando e nonagenario Cagnazzi, che non si può muovere, ed il vecchio Barbarisi sono accagionati di avere *con le armi alla mano e con feroci gesti* incitato il popolo dal balcone dello stesso palazzo a ribellarsi. Non meno comico è l'atto di accusa del processo contro gl'intervenuti al congresso di Torino. Ve ne trascrivo per saggio alcune parole: « Uomo all'Italia funesto per gli esa« gerati principii di politiche utopie, Vincenzo « Gioberti nell'ottobre del 1848, nuovi pro« getti di democratiche riforme nella non mai « paga mente agitando, quanti dall'Italia « avessero voluto convenire per concorrere « coll'ingegno e coll'opra al migliore successo « dei sovversivi proponimenti, a congresso in « Torino adunava. Al sedizioso invito senza « indugio corrispondevano i sudditi di questo « reame Pietro Leopardi, Silvio Spaventa, « Giuseppe Massari, Fiorentino, Romeo, ecc.; « che anzi i disegni stessi di Gioberti supe« rando, che a democratica lega italiana sol« tanto accennavano, la indipendenza e la se« parazione della Sicilia da questo reame a « propor si facevano. Nè di energia e di com« movente eloquenza al bisogno mancarono « Massari e Romeo, perchè nel seno alla se« diziosa adunanza la opinion loro trionfasse, « e di antichi vantati diritti ragionando, ed « ogni maniera di eccessi e di barbarie a « quel sovrano apponendo, che pur di tanti « benefizi aveva i suoi popoli colmato, facean « sì che il ribelle progetto venisse a pieni « suffragi accettato. . . . . I fogli periodici di « Torino, non che la condotta dal Leopardi « spiegata durante la sua missione di mini« stro plenipotenziario presso il Re di Torino, « chiarita col testimonio delle autografe cor« rispondenze, dimostrano a ribocco quanto « è a lui colla correità di Spaventa e degli « altri accagionato. » E benchè le autografe corrispondenze del Leopardi non discorrano che delle pratiche da lui fatte per mandare a vuoto i progetti dei Siciliani e conservare a Ferdinando II la corona di Sicilia, il procurator generale domanda la pena capitale per lui e per i suoi coaccusati che nulla han da fare con le *autografe corrispondenze.* Fra i documenti criminosi dell'atto di accusa del 15 maggio è il programma del ministero costituzionale del 3 aprile, approvato e firmato dal re. Le conclusioni del decreto del 5 aprile son dichiarate *insane*; e *sleali* i ministri che accettarono dal principe i portafogli a quelle condizioni. Si attende la notificazione della decisione della gran corte per produrne ricorso alla suprema corte di giustizia.

Tutte le corti del regno sono indefesse nell'occuparsi di processi politici, ed a popolar le prigioni di condannati. Quelle delle Calabrie e di Salerno hanno fra le mani le intiere popolazioni. Quella dell'Aquila ha testè condannato a nove anni di reclusione i componenti del *Circolo costituzionale*, alle cui tornate intervenivano il vescovo della diocesi e tutte le autorità, compreso il presidente della stessa corte giudicante, il quale nei dibattimenti non ha potuto disconvenirne. La stessa corte ha condannato alla pena di 24 anni di ferri l'egregio barone Cappa ed un ex-giudice della stessa corte, perchè furono i primi a firmare la protesta del comitato elettorale aquilano contro l'illegale scioglimento della Camera dei deputati del 15 maggio. La gran corte di Santa Maria di Capua nella scorsa settimana ha deciso la causa della *Unità italiana* per gli imputati della provincia: tre notabilità del paese sono state condannate a 19 e 20 anni di ferri, altri degli accusati a pene minori. In quella residenza v'ha una grande ma ben trista prigione; popolatissima di detenuti politici: *per meglio profumarla* si sta facendo nel suo basamento uno scavo a fine di farvi la stalla di un reggimento di cavalleria!

Torino, 28 luglio.

L'*Assemblée Nationale* seguita ad armeggiare contro il governo di Piemonte: e quel tale sig. Pellier, che si è fatto trombetta cosacco, seguita a chiacchierare con singolare spirito e lepore. Per provare che il governo di Piemonte non è conservatore, egli rammenta alle genti esterrefatte, che non ha conservato le immunità ecclesiastiche ed il foro privilegiato dei chierici; per provare che il governo di Piemonte è rivoluzionario fa questa argomentazione: i governi di Napoli, di Roma e di Toscana sono conservatori e non rivoluzionarii; questi governi non sono amici del governo piemontese; quindi il governo piemontese non è conservatore, ma rivoluzionario! Sillogizza mirabilmente, come ognun vede, il signor Pellier, ed i suoi argomenti son così cornuti da spezzare i cranii più duri. Sulla quistione delle immunità e del foro privilegiato egli rumina tutte le sofisticherie che un anno fa erano di moda in Piemonte, e ne fa una imbandigione a' suoi lettori, come se fossero primizie sbucciate fuori or ora dal suo cervello fertilissimo. Forse egli non vuol leggere l'italiano, e quindi non avendo mai gittato l'occhio nè sopra i rendiconti del nostro Parlamento, nè sopra i giornali che in contraria sentenza ed in modi diversi hanno qui anche troppo trattato simigliante soggetto, ha creduto un bel giorno d'aver trovata la pietra filosofale, anzi la catapulta che deve abbattere questo nostro edificio costituzionale! E noi vogliamo lasciargli questa illusione affinchè l'*Assemblée Nationale* possa consolarsi del fallimento del suo sogno dorato della *fusione*, sinchè o ridiventi repubblicana, o si battezzi nelle pure acque di Frohsdorff, o pigli altro vento, secondo la consuetudine sua. Scriva pur variazioni a suo talento il sig. Pellier sul tema delle immunità, che dal canto nostro gli assicuriamo il privilegio dell'immunità per tutti!

---

guorauza e del generoso atto che faceva, ei vi sono cose che parrebbero men delicate e men buone. Così è il domandare nella seconda lettera un vitalizio ed alcuni capitali maggiori che non aveva già domandato nella prima. Ma dice egli, con innocenza veramente da bambino — io non ci avea pensato — e gli avean detto che non potrebbe vivere con quello che avea creduto prima. E vuole che la sorella e il cognato gli mandino la rinunzia o donazione bell' e fatta e finita da Torino a Firenze, che ei non abbia a far altro che firmarla, e principalmente non lo secchino con osservazioni o rifiuti. In tutto poi si vede questa, che è vera, grandezza non solamente poetica, ma anche di pratica, per arrivare a un grande e bello scopo sgombrarsi la via da ogni minor impiccio, e per amor di cosa grande tutte le piccole disprezzare. Spoglio così da se stesso Alfieri non avea morendo beni stabili o nemmeno gran mobili da lasciare. Ma lasciò una libreria non numerosa, ma scelta per le opere classiche e di buone edizioni, e tanto più preziosa poi che molti volumi sono annotati di mano sua. Inoltre manoscritti di opere pubblicate e non pubblicate; questi furono poi, se io non mi inganno, finiti tutti di stampare quando si pubblicò nel 1814 il Misogallo. Tuttavia i manoscritti sono cosa preziosa, e che sarà più ad ogni generazione. Ora fra i sonetti d'Alfieri è questo:

Asti, antiqua città, che a me già desti
La culla, e non darai (pare) la tomba;
Poich'è destin che da te lungi io resti,
Abbiti almen la dottrinal mia fromba.

Quanti ebb'io libri all'insegnarmi presti,
Fatto poi spirto a guisa di colomba,
Tanti ten reco, onde per lor s'innesti,
Ne' tuoi figli il saper che l'uom dispiomba.

Nè in dono già ma in filial tributo,
Spero, accetto terrai quest'util pegno
D'uom, che tuo cittadin s'è ognor tenuto.

Quindi, se in modo vuoi d'ambo noi degno,
Contraccambiarne un dì 'l mio cener muto
Libri aggiugni ai miei libri; esca all'ingegno.

A dispetto di tal testamento poetico la città d'Asti non ebbe nè manoscritti, nè libri, nè nemmeno un ricordo del suo immortal cittadino. Dissesi quando morì, che Asti essendo allora come il rimanente di Piemonte soggetto ai da lui odiati Francesi, egli rivocasse a voce il legato fatto nel sonetto, e lasciasse ogni cosa a disposizione della contessa d'Albany, amica e compagna sua da tanti anni. Quando i Francesi furono cacciati d'Italia, ed Asti tornò italiana e de' Principi comuni suoi e d'Alfieri, speravano alcuni che la contessa d'Albany, quasi fideicommissaria, rimettesse il legato alla città d'Asti. Ma nemmeno allora non ne venne nulla. E per dir tutto, se la contessa non aveva commissione assoluta di rimettere i libri nel caso preciso che succedeva allora, supposizione difficile a farsi, perchè il caso era difficile prevedersi dieci anni prima, quando la morte d'Alfieri; e se insomma il dono era non obbligo, ma generosità, la contessa fu certo scusabile di non farla, a un tempo che, contro la volontà certamente dell'ottimo, ed ogni cosa meno che vendicativo principe, si cancellava il nome di Alfieri dato ad onore dai Francesi ad una via di Torino (2). Ad ogni modo i manoscritti e libri rimasero della contessa fino alla morte di lei; e succeduta quella furono da lei lasciati a Fabre, pittore francese grande amico suo, e già d'Alfieri da lui ritratto molte volte. Questi li serbava pochi anni a Firenze; e in ultimo avendo con bellissimo esempio di patria carità deliberato spogliar sè vivente di molte bellissime pitture antiche ed altre rarità da lui raccolte a pro di Mompellieri sua città nativa; i libri alfieriani, non ultimi di quei cimelii, ne seguirono la sorte e furono con essi portati a Francia. Dicesi che i manoscritti e forse anco i volumi postillati di mano d'Alfieri sieno stati lasciati dal Fabre alla libreria Laurenziana o Magliabecchiana di Firenze e tuttavia che i fiorentini non paghi di ciò e quasi a spogliazione propria e dell'Italia, mirando al trasporto del rimanente, ingiuriassero chi il faceva, e poco meno che si sollevassero ad impedirlo. Ma quando non si può dire positivamente ingiusta la carità patria, ella deve dirsi lodevole tanto in un francese che in un italiano. Questo sì è da considerare, come l'ira contro la patria porti seco, e non tardo, il proprio castigo. Che se Vittorio Alfieri ebbe già intenzione di gratificare la sua patria città, e nol fece per ira e dispetto della sua momentanea condizione servile; quanto dolore n'avrebb'egli ora vedendo questa tornata italiana e spoglia di quelle sue memorie a pro d'una città straniera e francese, e per un atto che pure dee dirsi lodevole d'amor patrio, quanto più efficace!

Questi rincrescimenti poi diventano tanto più giusti per ciò, che è noto, come all'ultimo di sua vita l'Alfieri tornasse a più amorevoli e retti sensi che non aveva avuti gran tempo verso i suoi Principi naturali. Debbesi forse attribuire questa, come le altre sue ultime mutazioni in bene, alla sua ragione migliorata, ma forse più a quella sua viva imaginativa, e a quel generoso suo spirito di contraddizione per cui egli, come certe donne fanno, prendeva sempre la parte degli oppressi. Perciò è, che nel 1799 passando a Firenze Carlo Emanuele IV, cacciato di Piemonte e tratto come ad esiglio in Sardegna, sola reliquia dei suoi Stati, Alfieri, che da tanti anni era esule volontario, non che dalla corte, ma dagli Stati di quel principe, e s'era con tanta affettazione ed ostinazione spiemontizzato, andò pure a trovare l'infelice ed esule principe, e colle lagrime negli occhi gli profferse la sua devozione, e qualunque fossero i suoi servigi. Bella e buona azione ad ogni modo, o fosse frutto di corretta ragione, o d'involontario affetto. Narrala egli nella propria vita. Ho poi sovente udito da rispettabili testimoni aggiugnere a quella narrazione il dolcissimo rimprovero che gli fece l'arguto ed ottimo principe, dicendo, come il vide venire a sè — Alfieri, ecco un tiranno — e dicono che allora fosse che questi prorompesse in pianto ed affettuosissime espressioni.

Alla storia ch'ei narra del suo rifiuto di essere dell'accademia di Torino, ed alla ragione o pretesto da lui allegata del suo rifiuto, che erano state escluse dalla nuova accademia repubblicana due persone rispettabili dell'antica regia accademia ho pur udito aggiugnere questo, che trovandosi allora a Firenze una di quelle due persone, egli il giorno che ebbe dall'amico di Torino l'abate di Caluso l'avviso della sua nomina, corse affannato da quella persona, e appena vedutala, diessi colle lacrime e l'ira negli occhi a sclamare: ecco ingiuria, ecco terribile ingiuria che mi vien fatta; gloriosa a voi, ingloriosa a me; ma ci abbiamo ambidue il nostro debito; a voi se ne accresce lode, a me biasimo; e via via simili irose esclamazioni, finchè quella persona non intendendo e dimandandonelo, ei gli porse la lettera e dissegli la risposta che avrebbe fatta all'abate, che è quella riferita nella vita, e che fece rimandando suggellata la lettera d'ufficio scrittagli dall'accademia.

Il retaggio paterno abbandonato da Alfieri alla sua sorella la contessa di Cumiana, consisteva in ciò. Una casa in Asti molto bella e signorile, tre molini nella medesima città, il castello e la terra di Cortemiglia che era il titolo particolare del ramo suo.

Quindi si vede che essendosi su questi beni serbato un vitalizio di 10,000 L. piemontesi, intorno a 12,000 franchi, egli avea generosamente ceduto poco meno di due terzi de' suoi averi per non avere l'impiccio e i pensieri dell'altro terzo. La contessa di Cumiana godeva tutta questa fortuna fino all'anno 1826 in cui morì (3); e il retaggio suo passò diversamente distribuito da lei alla contessa di Challant figlia sua, orba di figli, e ai marchesi Colli e Ferreri figli di due altre sue figlie, i quali due cugini con notabile singolarità ambidue militando nell'esercito francese pochi anni dopo la morte d'Alfieri, il primo alla battaglia di Vagram, il secondo alla battaglia d'Ostrowno in Russia ebbero ciascuno una gamba portata via da una palla di cannone; onde sono di que' gloriosi che portan seco la impronta del proprio valore, e restano come monumenti di quelle terribili guerre del principio del secolo. Al marchese Colli è rimasta la casa paterna d'Alfieri in Asti; ed egli con lodevolissimo studio la fece aprire ai curiosi e divoti del gran poeta; ha principalmente lasciata vuota e come consagrata la camera dove questi nacque, ed havvi collocato un ritratto di lui, fatto dal Fabre, da lui mandato alla sorella, con una lettera che pure è inquadrata e là esposta alla curiosità ed alla investigazione dei dilettanti di scritture originali degli uomini grandi. Il marchese Colli ha non poche lettere d'Alfieri alla sorella ed al cognato, benchè non molto interessanti. Più il sono alcune ch'egli ha pure di Elia il cameriere d'Alfieri, di cui egli stesso parla, che gli faceva alquanto la spia presso il marchese di Cumiana, benchè, se è lecito dir così, con buona intenzione e per amore

. . . .

. . . .

(1) Grazie al cielo, è tutt'altrimenti oggidì. È noto che la città d'Asti, e il Piemonte, preparano un monumento al gran poeta. (*N. dell'Autore*)

(2) Anche questo è mutato in bene: il nome Alfieri è restituito ad una delle vie di Torino. (*Nota dell'Autore*)

(3) Abbiamo dalla gentilezza d'un amico i seguenti particolari, i quali trattandosi di una memoria così amata, come quella d'Alfieri, crediamo dover aggiungere:

« La contessa di Cumiana fu donna di altissimi « sensi, di molto ingegno, degna sorella d'Alfieri, « ed io l'ho udita dir cose veramente alfieriane. « Mi limiterò a citare un tratto, il quale, a parer « mio, onora assai il di lui carattere. La donazione « precedette di poco la rivoluzione francese; la « carta monetata cadde tosto in gran discredito, i « beni d'Alfieri erano tutti affittati, ed i fittaiuoli « pagavano in biglietti, per modo che sino all'epoca « della morte di lui l'intero reddito non bastò « quasi mai al pagamento delle annue L. 10,000 « ch'essa volle sempre effettuare in oro, e ciò « senza farne mai parola al fratello.

« La madre d'Alfieri sposò in terze nozze altro « conte Alfieri di Magliano. Il castello di Magliano, « nel quale Vittorio passò una parte della sua in« fanzia, è ora posseduto dal marchese Alfieri di « Sostegno ».

farfalloni che saprà produrre o riprodurre in mezzo.

Ma permetta a noi di fare alla nostra volta qualche argomentazione sul proposito dei governi conservatori e dei governi rivoluzionari. Conservatori sono quei governi, i quali fondandosi sui principii incrollabili ed eterni della giustizia, della morale e della ragione garantiscono a tutti i cittadini il libero esercizio de'diritti naturali, civili e politici. Conservatori i governi, che fortificati dal suffragio o almeno dal consenso dei popoli, custodiscono severamente la legge, la quale è il solo arbitrio impersonale, a cui la coscienza, la ragione e la prudenza del cittadino sieno spontaneamente ossequenti. Conservatori i governi, i quali sentendo d'essere istituiti per dirigere, moderare e capitanare le società sulle vie dell'incivilimento cristiano e per accrescere e distribuire meglio fra tutte le creature di Dio i beni morali e materiali, e diminuire i mali e le miserie dell'umanità, ne sieguono i processi scientifici, ne promuovono i progressi e mirano costantemente a sollevare e nobilitare tutti gli uomini.

Sono rivoluzionarii i governi, che attentano ai diritti assoluti della giustizia e della ragione: sono rivoluzionarii i governi i quali colla violenza impongono ai popoli il proprio arbitrio. Sono assolutamente e diremmo materialmente rivoluzionarii quelli che colle baionette stracciano le giurate leggi fondamentali, e perseguitano i conservatori ed i difensori di quelle. E questi ultimi riescono poi indirettamente ed a ridoppio rivoluzionarii perchè fomentano giusti risentimenti che degenerano in ingiuste passioni d'odio e di vendetta, ed esautorando la LEGGE, instaurano negli animi la pagana religione della violenza, la quale perpetua le rivoluzioni.

Or dica a noi il signor Pellier, i governi che egli propone a modello sono essi conservatori o rivoluzionarii? Possono essi i governi spergiurare e ritogliere i *diritti riconosciuti in leggi fondamentali* solo perchè hanno la forza? Si faccia tradurre in francese il signor Pellier le lettere dell'onorevole signor Gladstone sul governo di Napoli, e poi ci dica se siano rivoluzionarii il signor Gladstone e Carlo Poerio, od il governo di Napoli? E sappia in ogni caso, che qualunque sia la sua teologia e la sua morale, qualunque sia la sua definizione dei *conservatori* e dei *rivoluzionarii*, noi ci gloriamo di avere un governo che non è conservatore alla foggia di quelli che egli raccomanda e celebra; e se vuole chiamarci rivoluzionarii, faccia il piacer suo.

Saremo rivoluzionari in sentenza del sig. Pellier, ma noi vogliamo difendere la Dinastia, il Re, la Monarchia, e tutte le libertà che oggi sono legalmente immedesimate colla Dinastia, colla Monarchia e con questo valoroso Re, a cui il soprannome di galantuomo, che gli dà la coscienza del grato popolo, è vanto sublime, come è accusa e rimprovero ad altri. E vogliamo difesa la nostra indipendenza, senza di cui non esiste libertà e sicurezza nè di Dinastia, nè di Re, nè di popolo. E per ciò che risguarda i pericoli di questa indipendenza, ne lasci il sig. Pellier la cura ad un popolo che sa combattere, ad una Dinastia che sa sacrificarsi, ad un Re che saprebbe morir sulla sua bandiera!

L'*Armonia* s'avvide di aver posto piede in fallo stampando quella tal corrispondenza sulla nota austro-russa, alla quale accennammo nel nostro ultimo numero, ed ora vorrebbe declinarne la responsabilità. Però bisogna dire ch'ella siasi sentita a pungere sul vivo, tanto è malaccorta ed improvvida la difesa. Ma vi ha di più. Dopo una mezza colonna di proteste, di recriminazioni, e di contumelie contro il *Risorgimento* che osò appuntarla di aver posto affetto ad una calata di cosacchi in Piemonte, eccoti un paragrafo, ricopiato lettera per lettera dalla *Reichszeitung*, giornale della reazione tedesca, e nel quale si torna sul prediletto argomento, si ricantano le note storielle di congiure democratiche e di prossime rivoluzioni in tutta Italia, e si finisce colla conclusione obbligata, la necessità dell'intervento armato, dichiarandosi nè più nè meno che *folli* o *pusillanimi*, quei governi che potendo operarlo, nol facciano.

E non avevamo ragione noi di consigliare la nostra buona consorella l'*Armonia* a non essere tanto facile ed ingenua nel rivelare pubblicamente le sue simpatie e le sue preferenze?

Intanto valga anche quest'ultimo fatto a chiarire il lettore quali siano i *giudizi gratuiti ed indegni* di un onesto scrittore!!

Anniversario della morte
di CARLO ALBERTO.

La notte dello scorso sabato gran parte di Torino pellegrinava al tempio di Soperga per visitarvi e spargere di lagrime e di fiori la venerata tomba del *Datore* dello Statuto.

La guardia nazionale giungeva verso le tre all'augusta basilica, dov'era stata preceduta da un'eletta di cantori guidati dal benemerito maestro Speranza il quale, come negli anni precedenti, aveva spontaneamente composto un inno funebre e raccolti intorno a sè ed istruiti artisti che il cantassero nella sacra funzione del doloroso anniversario.

Dopo un'ora di riposo la guardia nazionale sfilava in bell'ordine nella cappella delle tombe, e quivi assisteva alla celebrazione della Messa; quindi, tornata nella chiesa, dava principio, in mezzo all'affollato popolo, colla sua banda musicale alle maestose e flebili armonie dell'inno.

Parlava in esso la stessa guardia nazionale, innalzando i suoi *voti*. Magnifico e commovente n'era l'effetto, e degno veramente della circostanza e del luogo pei quali l'egregio maestro lo aveva immaginato.

Terminata la funzione il reverendo rettore ed i degni sacerdoti della basilica presentavano la guardia nazionale ed i cantanti di un sontuoso rinfresco.

S. M. la Regina Maria Teresa nel giorno dell'anniversario della morte di Re CARLO ALBERTO ha mandate ottocento lire in dono alla società istituita per l'invio di operai piemontesi a Londra. Devoti e riconoscenti, noi annunciamo senz'altre parole quest'atto generoso compito in tal giorno dalla Augusta Vedova, che è singolare esempio d'ogni virtù cristiana.

Dalla guardia nazionale di Torino in pellegrinaggio a Superga abbiamo ricevuto una cospicua somma in favore degli operai da inviare a Londra con la seguente lettera.

Torino, il 28 luglio 1851.

Ill.mo sig. sig. Direttore,

Per incarico avuto dall'egregio maggiore del 1. battaglione della prima legione, sig. avv. Grosso, destinato al comando del battaglione composto dalle 4 legioni della guardia nazionale di Torino, il quale recavasi la notte del 26 al 27 corrente alla Basilica di Soperga per pregar pace all'anima di Carlo Alberto *il magnanimo*, mi pregio di trasmettere a V. S. Ill.ma lire 151, cent. 33, prodotto di una colletta fatta ad invito del sig. maggiore predetto nelle quattro compagnie composte, a favore degli operai che si recheranno a Londra a visitarvi l'esposizione.

Una funzione religiosa che la guardia nazionale di Torino compiva col massimo raccoglimento, con un ordine perfetto e con contegno ammirabile, attestando sulla tomba del magnanimo autore delle nostre libertà qual culto si presti tra noi alla venerata memoria di un tanto benefattore dei popoli, non potea aver più adatto fine che con un atto di largizione, il cui scopo è eminentemente utile e nazionale.

In tal modo, coll'eloquente dimostrazione dei fatti, si chiariva anche in questa circostanza come vivi e in forte unione si mantengano tra noi la riconoscenza ad una Dinastia che seppe per giustizia e lealtà creare tra sè e la nazione un vincolo indissolubile, e l'affetto alle nostre libere instituzioni ed alla sacra ragione del progresso intellettuale, morale ed economico della nazione.

Gradisca gli atti di distintissima considerazione con cui pregiomi di profferirmi

Di V. S. Ill.ma

Dev. obb. servitore.
Il cap. della 1.a comp. 2.a legione
G. BUNIVA.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO, 28 *luglio*. — Stamattina alle ore 11 fu celebrato nella chiesa metropolitana un servizio funebre in suffragio di Re Carlo Alberto. A questa pia funzione assistevano i ministri, molti senatori, deputati, il consiglio municipale, uffiziali della guardia nazionale e dell'esercito ed i principali funzionari del governo.

La chiesa era gremita di devoti, accorsi a pregar pace all'anima del magnanimo Principe.

Nella piazza di San Giovanni ed in faccia alla chiesa era schierato un battaglione della guardia nazionale.

FIRENZE, 25 *luglio*. — I pericoli, ai quali si è sparso sia per essere sottoposta la raccolta delle uve, han fatti solleciti gli agronomi e i naturalisti ad esaminare la natura di quella apparente polvere biancastra, che cuopre in maggiore o minore quantità i grappoli, e che si dice esser causa dei danni che annunziano cominciare a verificarsi.

È risultato da questi studii, che quella polvere apparente è una pianta crittogama parasita, che tutti gli anni e sempre senza danno avvertibile, si è veduta sui granelli delle uve fino dal momento che vengono formati, che esaminati anche con eccellenti microscopii quei grappoli, sui quali vedevasi la polvere stessa in maggior quantità, non si sono riscontrati per ora menomamente danneggiati, e che questa stessa crittogama si vede attualmente sopra varii generi di piante. In conseguenza di che è sembrato che come finqui a memoria d'uomini non si è verificato danno alcuno avvertibile per questa produzione parasita, così nulla di sinistro sia per accadere questo anno, a meno che le condizioni atmosferiche o telluriche non ne promuovessero uno straordinario sviluppo. (*Costituzionale*).

ROMA, 20 *luglio*. — (*Carteggio del Costituzionale*). Vi trascrivo un documento di cui vi garantisco l'autenticità.

Formula juramenti praestandi a novis consiliariis municipalibus.

« Nos consiliarii municipales ab hac hora » et deinceps fideles, et obedientes erimus » beato Petro Apostolo, sanctaeque romanae » ecclesiae et domino nostro Pio IX, suisque » successoribus canonice electis. Si damna » sanctitati suae vel successoribus iisdem, aut » ecclesiae romanae in persona, auctoritate, » honore, dominio vel bonis moliri vel tractari sciemus, pro posse nostro, et totis » viribus impediemus. Officia a sanctitate sua » vel successoribus nobis commissa fideliter » adimplebimus juxta leges a sanctitate sua » promulgatas, et in nostris suffragiis ferendis » justitiam prae oculis habebimus.

» Et ego N. N. voveo et juro in omnibus, » et per omnia juxta formulam nuper perlectam. Sic me Deus adjuvet, et haec sancta » Dei evangelia. »

Da principio pareva che il governo volesse che un tal giuramento fosse prestato da tutti i consiglieri municipali, e ciò anche rilevasi dall'intestazione: ora però si esige dai soli magistrati, i quali il governo ha prescritto siano adunati senza che abbiano preventivo avviso sull'oggetto dell'adunanza, acciocchè qualcuno non si astenga dall'intervenire sotto qualche pretesto.

— 23 *luglio*. — Leggesi nella parte ufficiale del *Giornale di Roma* il seguente editto del card. Antonelli.

Dal preventivo dell'anno 1851, accompagnato dal rapporto del pro-ministro delle finanze, la cui discussione è ora compiuta, la santità di nostro signore ha conosciuto, che tra le spese e le rendite presunte dell'esercizio di quest'anno evvi un forte disavanzo. Mentre la stessa santità sua confida che le pubbliche circostanze possano essere tali da porre un equilibrio tra le rendite e le spese; e mentre dispone che anche col concorso della consulta di Stato per le finanze sia efficacemente migliorato il sistema della pubblica amministrazione, ha dovuto pure ordinare che provveduto sia all'urgenza del presente esercizio. Però, piuttosto che in pendenza di tali riforme alterare il sistema attuale d'imposizioni, è sembrato espediente per questa volta di ricorrere, tanto ad una sovraimposta sulla dativa reale, quanto ad un riparto sulle comunità. Quindi inteso il consiglio dei ministri, ed il consiglio di Stato, la santità di nostro signore ci ha ordinato di pubblicare, come nel sovrano di lui nome pubblichiamo quanto segue:

§. 1. È aumentata di un bimestre l'imposta della dativa reale per l'esercizio del corrente anno 1851, e tale aumento sarà ripartito in quattro rate eguali, corrispondenti alle rate bimestrali che vanno a scadere nel resto del corrente anno, compresa quella maturata il 30 giugno prossimo decorso.

§ 2. Dovendosi peraltro in quest'anno restituire il terzo ed ultimo dodicesimo di dativa anticipato dai contribuenti nell'anno 1848, l'importare del medesimo verrà quindi ritenuto, e per l'entrante quantità resterà compensato nel pagamento della prima e dell'ultima rata indicate nel § precedente.

§. 3. È imposta sulle comunità dello Stato la somma di un milione di scudi. Questa somma sarà ripartita fra le singole comunità in ragione composta del rispettivo censimento e popolazione, e sarà soddisfatta in tre rate durante il corrente anno.

§. 4. Le comunità sono autorizzate di desumere l'importo del rispettivo riparto, o dalle somme disponibili del loro preventivo, o dall'aumento delle contribuzioni attualmente esistenti, o con altre imposizioni permesse dai vigenti regolamenti.

§. 5. Il pro-ministro delle finanze è incaricato dell'adempimento della presente disposizione, di eseguire il riparto, e di pubblicare i relativi regolamenti.

Dalla segreteria di Stato, questo dì 21 luglio 1851.

G. card. ANTONELLI.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il giorno 24 ha avuto luogo una gran riunione degli elettori della città di Londra dietro la domanda del signor Rothschild, in un vasto salone della taverna di Londra, per esaminare la via da tenersi in seguito al rinvio del bill sull'incapacità degli israeliti fatto dalla Camera dei lords. — Il barone Rotschild, e l'alderman Salomons hanno ricevuto ovazioni ed applausi alla loro comparsa. Fra le persone che vi assistevano, notavansi i signori Raitres Corrie, lord Dudley Stuart, l'Alderman Humphery, sig. Osborne, sir I. Montefiore ecc. Il barone Rothschild occupa il seggio della presidenza. Dopo il rinvio fatto dalla Camera dei lords del bill sugli israeliti, approvato 5 volte dalla Camera dei comuni, siamo in diritto di provvedere. Avevo offerto di prestare il giuramento nella maniera che sarebbe stata per la mia coscienza la più obbligatoria. Ed ora, o signori, dietro ciò che si è passato, eccomi pronto a rassegnare nelle vostre mani il mandato che mi è stato da voi confidato per ben due volte (No! No!). Propongo che il seggio presidenziale sia occupato dal sig. Raitres Corrie.

Sig. Corrie. Signori, appena è se debbo accennarvi lo scopo della nostra riunione. Noi siamo qui per gettare il guanto ai nostri avversarii.

(*Alla partenza del corriere continua la seduta*).

PORTOGALLO. — *Si scrive da Lisbona in data del 19 luglio al Daily-News del 24 luglio:*

Ai 10 ebbe luogo una riunione di Miguellisti molto influenti alla residenza antica del conte S. Miguel. È cosa rimarchevole che una massa di rappresentanti della nobiltà e della proprietà abbiano conservata inalterabile la loro fede al principio della legittimità, e al principe don Miguel. Più di 700 persone, il fiore della società portoghese, trovavansi riunite sotto la presidenza del conte di Barbauna. La deliberazione è stata grave, seria ed imponente. Dopo una discussione animatissima è stato deciso, che i legittimisti non interverrebbero nelle elezioni. Un gentleman oriondo da una gran famiglia, educato in Francia nei principii liberali, e che aveva accettato un impiego sotto di un ministero portoghese liberale nel 1846, credendo la parte miguelista completamente estinta, ha fatto ammenda onorevole; ha espresso la sua ammirazione per questa fedeltà cavalleresca, di cui non sospettava neppure l'esistenza, ed ha manifestato il pentimento che sentiva per essersi allontanato da principii così sublimi. Ha chiesto di essere reintegrato nelle file dell'armata legittimista, e vi è stato ricevuto con acclamazioni. Un'altra riunione avrà luogo appena si saranno consultate le provincie del paese, quella dell'Estremadura che è radunata quest'oggi, non pretende nè di dettar leggi, nè di emanar ordini per le altre provincie.

— Lettere di Lisbona, in data del 19, pubblicate dal *Morning Chronicle*, recano che in quella capitale si temevano nuovi moti rivoluzionarii. Nel consiglio dei ministri si sarebbe trattato di sospendere l'*Habeas corpus* e la libertà della stampa.

Altre corrispondenze del *Times* attenuano di molto la gravità di quelle notizie.

SPAGNA. — Conformemente a quanto è stato disposto da sua maestà la regina di Spagna, la deputazione permanente dei *Grandi di Spagna*, si trova constituita nel tenore seguente: *Deputati titolari*: Il conte d'Altamira, decano; il duca d'Abrantes, segretario. *Membri della deputazione*: il ministro di Miraflores, il duca di Villa Hermosa, il duca di Osuna, il duca di Tamaret, il conte di Punon-rostro. *Supplenti*: il conte di Balozote, il ministro di Camarosa, il duca di Rivas ed il conte di Revillagigedo.

(*Gazz. di Madrid*).

— Il capitano generale delle Filippine ha spedito al governo l'atto di sommessione del sultano di Solo (vinto ultimamente dalle truppe spagnuole). In virtù di questa sommessione quest'isola diventa parte integrante del nostro territorio. Il governo spagnuolo potrà stabilirvi un'amministrazione protetta dalla forza armata, ed il sultano riceverà d'ora innanzi la sua nomina e la sua investitura dalle mani della regina di Spagna. Deve essere stato spedito pur anche l'atto di sommessione del sultano di Cuzamaton Mindonao, il quale si obbliga, come quello di Solo, a non più tollerare nei proprii Stati la pirateria. Tale è il glorioso risultamento ottenuto dalle armi spagnuole.

BELGIO. — BRUSSELLE, 24 *luglio*. — Oggi la Camera comincierà la discussione sul progetto di legge relativo all'imposta sui tabacchi, il di cui rapporto redatto dal signor Veydt, è stato distribuito martedì sera. Questo rapporto conclude per l'adozione del progetto quale fu presentato dal governo, salva l'aggiunta d'un § all'art. 1, per specificare che la classificazione degli spacciatori sarà determinata dall'importanza relativa al loro commercio, stabilita sullo spaccio presunto. (*Ind. Belge*).

FRANCIA. — PARIGI, 25 *luglio*. — *Convocazione dei consigli generali:*

Il presidente della Repubblica, sulla relazione del ministro degli interni, viste le leggi del 22 giugno 1833, e del 10 maggio 1838, ed il decreto del 3 luglio 1848, visto il decreto del 12 luglio 1851 che ha convocato i consigli di dipartimento per la prima parte della loro sessione:

Decreta:

Art. 1. La sessione ordinaria dei consigli generali per il corrente anno si aprirà il 25 del prossimo agosto, e sarà chiusa il 10 successivo settembre in tutti i dipartimenti della Repubblica ad eccezione del dipartimento della Senna. La sessione del consiglio generale della Senna comincierà il 25 prossimo ottobre, e sarà chiusa il 10 del successivo novembre.

Art. 2. I consigli di dipartimento si riuniranno il 16 settembre prossimo per la seconda parte della loro sessione, la di cui durata è fissata a 5 giorni.

La sessione dei consigli del dipartimento della Senna avrà luogo dal 16 fino al 21 novembre.

Art. 3. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. Fatto a Parigi all'Eliseo nazionale il 24 luglio 1851.

— Ecco il programma delle feste che si offriranno alla commissione reale dell'esposizione di Londra, ed ai commissarii delegati di tutti i governi presso l'esposizione.

Sabato 2 agosto: Banchetto al palazzo di città seguito da un gran concerto musicale.

Domenica 3 agosto: Visita a Versailles ed al museo.

Lunedì 4 agosto: Festa a giorno nel castello di S.t Cloud.

Martedì 5 agosto: Gran ballo al palazzo di città.

Mercoledì 6 agosto: Piccola battaglia al campo di Marte.

— La 22.ma commissione dei congedi si è riunita oggi per deliberare sulla prorogazione dell'Assemblea. Dopo aver sentito successivamente il generale Bedeau che rappresentava il sig. Dupin, il signor Passy presidente della commissione del budget, i signori ministri dell'interno e delle finanze, la commissione ha deciso che la prorogazione andrebbe dai 10 agosto ai 20 ottobre.

Il signor Marescaut è stato eletto relatore: esso leggerà il suo rapporto nella seduta di lunedì prossimo.

— Le esequie del maresciallo Sebastiani avranno luogo con tutti gli onori dovuti al grado del glorioso defunto. Una parte delle truppe della guarnigione di Parigi vi assisterà.

Per la morte del maresciallo Sebastiani non rimangono che cinque marescialli:

Soult, nominato nel	1807
Gerard	1830
Reille	1849
Gerolamo Bonaparte	1850
Exelmans	1851

(*Débats*).

— Ecco una lista che si faceva circolar oggi per la commissione di permanenza, composta presso a poco come lo scorso anno: signori *Lamoricière, Charras, Dufaure, Berryer, de Larochejacquelein, J. Favre, De Lamartine, Thiers*, gen. *Changarnier, Barrot, Larabit*, gen. *Cavaignac, de Lasteyrie, Piscatory, Leo de Laborde, Pascal Duprat, Emile Girardin, Nettement, de Broglie, de Mornay.*

(*Corresp. du Tours*).

— Parlavasi oggi molto all'Assemblea di una notizia che da alcuni davasi per sicurissima, ma che veniva da molti smentita. Il principe di Joinville, d'accordo con qualche capo legittimista, avrebbe consentito che si portasse la sua candidatura alla presidenza della repubblica appena fosse stata votata la proposta Créton.

— Il *Moniteur* pubblica un bullettino delle ultime notizie della spedizione francese nella piccola Cabilia, fino al 17 luglio. Le operazioni sono terminate felicemente; il blocco di Gigeli è tolto. Collo è al sicuro d'ogni colpo di mano, il paese ha una regolare amministrazione, e i centri agricoli della valle del Safsaf godono di tutta sicurezza e prosperità.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 18 *luglio*. — Ieri nella seduta plenaria della Dieta, il sig. conte di Thun-Hohenstein, presidente della Dieta, ha fatto una proposizione tendente a nominare una commissione di tre membri che sarà incaricata di redigere per la stampa degli estratti de' processi verbali de' dibattimenti e delle risoluzioni di questa Assemblea. Questa proposizione è stata adottata.

MEKLEMBURG-SCHWERIN, ROSTOCK, 22 *luglio*. — Il *Giornale Uffiziale* contiene un'ordinanza che autorizza il ministero a sopprimere interamente la pubblicazione di giornali e scritti periodici che per la loro tendenza generale esercitano una influenza pericolosa per la pace sotto il rapporto politico-morale o religioso.

— A Heidelberga fu arrestato per motivi politici un giovane, figlio di genitori agiati. Sua madre, spaventata oltremodo, corse tosto nella casa del giardino in cui furono tenute delle riunioni per cercarvi prove dell'innocenza di suo figlio, e vi trovò una lista di quanti vi presero parte. Con questa si recò in tutta fretta a Rastadt dove era stato condotto il figlio, sperando di poter colla stessa salvarlo. Numerosi arresti a Heidelberg, Mannheim e Francoforte ne saranno la conseguenza. Il giovane sembra appartenere ad una

società detta degli *instancabili (Gessellschaft der Nimmerrhuhenden.)*

RUSSIA. — L'*Allgemeine Zeitung* contiene le seguenti particolarità sulla persona di Schamyl Bey. — « Quando vent'anni fa il giovane Schamyl Bey divenne prigioniero de'russi, nessuno certamente sospettava che questi dovesse un giorno recar si gravi danni alle armi russe. Anche più tardi, quando Schamyl era nelle scuole militari della Russia, i più s'ingannarono sulla sua futura importanza. Bensì fu egli tenuto allora per un giovane tanto intelligente quanto circospetto, tanto ardito quanto astuto; ma egli sembrava essersi dato intieramente alla Russia, e, animato da ambizione, aver dimenticato la sua patria. I russi confidavano perciò in lui, credendo che egli potrebbe nelle loro mani diventare un potente strumento per conquistare il paese al di là dell' Elboro. Ma il giovane Schamyl smentì i loro calcoli. Ei si dedicò con zelo ed ardore allo studio della tattica e della strategia, si acquistò le più precise cognizioni sullo stato dell' armata russa e della Russia in generale, cercò di sapere tutto ciò che gli parve necessario pe'suoi fini posteriori, e sparì all'improvviso, quando lo si potè sospettar meno, per entrare nella pugna sul suolo della sua patria contro i nemici della medesima e del suo popolo. Egli organizzò le valorose, ma sino allora sregolate schiere de' guerrieri Circassi, ordinò il modo di condurre la guerra, stabilì le comunicazioni fra le parti separate de'Circassi in modo che all' uopo le poteva concentrare ed assalire le parti più grandi dell' esercito russo; invece di piccoli attacchi contro i forti confinari de' russi, condusse la guerra in grande, e riuscì in tal modo a risultati che vediamo da 506 anni in qua. La sconfitta de' generali Nesterow e Srebiakow, la fuga dell'armata russa sino nelle pianure di Tiflis; la perdita di munizioni e di genti, dicesi essere stata questa volta così grande come non lo fu mai da 20 anni in qua. Tutte le posizioni forti, acquistate con tanta pena, sono perdute. Gli sforzi de' generali Sass, Grabbe, Golowin, Woronzoff hanno fruttato poco o nulla: i russi stessi si sono in Schamyl educato un abile e forte nemico. Egli conosce il loro modo di far la guerra; egli conosce la loro debolezza e la loro forza, e principalmente la politica del loro oro che ha seminato la discordia anche fra le stirpi circasse. Schamyl aveva nella Russia imparato a conoscere i traditori della sua patria; il suo ritorno era la loro ruina.

Alcuni reggimenti provenienti dal Caucaso, sono giunti qui a Varsavia, e vi saranno rimpiazzati da altri dell'armata che è qui in guarnigione, e che sono di già in marcia.

Si vuol sapere che uno dei generali che comandavano nell' Ungheria sarà incaricato del comando superiore nella guerra contro i Circassi. »

DECESSI *del 26 luglio in Torino.* N. 18
Del 27 » 18

Dal 1 gennaio, totale N. 3285.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		6486
14. S. M. la Regina madre. . . . . »	800	
March. Doria di Ciriè. »	100	
Batt.ne composto delle 4 legioni della guardia nazionale di Torino a Superga il 27 corr. »	151, 55	
Galvagno cav. Emilio ingegnere . . . »	5	
Melano cav. Francesco »	20	
Montale cav. Lorenzo maggior generale. »	10	
Galvano Pier Giuseppe avvocato. . . . »	3	
Vanni avv. Cristiano res. a Lione . . . »	20	
		1109. 55
Totale L. . . .		7595. 55

GENOVA, 28 *luglio.* — Informato questo consiglio generale di sanità marittima che in Santos (Brasile) si è manifestata la febbre gialla, vien di disporre che quind'innanzi debba applicarsi nei regii Stati alle provenienze da suddetta località la stessa quarantena e le medesime discipline sanitarie che vi sono attualmente vigenti per le derivazioni da Bahia, Parà, Rio Janeiro e Magagnau, contrade ove esiste in oggi suddetto morbo.

BERLINO, 23 *luglio.* — Ci giunge la certa notizia, che ieri sono state fatte le nomine del signor di Manteuffel, presidente di reggenza, alle funzioni di sotto-segretario di Stato al ministero dell'interno, e del signor di Bodelschwingh, presidente di reggenza a quella di ministro delle finanze.

LIPSIA, 23 *luglio.* — Il tribunale criminale ha questa mattina sequestrato il num. 372 della *Universale gazzetta alemanna.* Come si sente ne è stato la cagione una notizia data nella rubrica *Inghilterra*, contenente una lettera del sig. Gladstone a lord Aberdeen sulle cose napoletane. (*Wanderer 25 luglio*).

MADRID, 24 *luglio,* 4 ore e mezzo di sera. *L'ambasciatore di Francia al ministro degli affari stranieri.*

I sei primi articoli più importanti del progetto sul debito pubblico, sono stati votati ieri dal Senato.

La concessione del canale dell'Ebro è stata votata ieri all'unanimità dal congresso.

INGHILTERRA. — La Camera dei comuni nella seduta del 24 luglio si è occupata della terza lettura del bill sulle dogane il quale è stato adottato.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 26 luglio.

Lunedì il sig. Manescau farà rapporto all'Assemblea in nome della commissione di proroga, di cui vi ho mandate ieri le conclusioni. Si crede generalmente che il termine dei 20 ottobre sarà dall'Assemblea portato al 3 novembre. Salvo il voto di alcune categorie del bilancio delle spese, che importerà qualche seduta, le vacanze possono tenersi sin d'ora incominciate, e noi entreremo in un vortice di feste che distrarranno gli animi dalle preoccupazioni parlamentari.

La repubblica francese vuol rendere per gara di cortesia alla monarchica Inghilterra l'ospitalità che essa ha ricevuto a Londra. L'Europa intiera parteciperà a queste feste rappresentate dai suoi delegati all'esposizione di Londra, senza contare gli inviti particolari che sono stati indirizzati a personaggi eminenti. Ecco il programma di queste feste. Sabbato 2 agosto banchetto e concerto al palazzo di città. È il famoso Chevet il primo cuoco di Europa che a sua domanda è stato incaricato del festino: egli ne ha fatto una quistione di amor proprio più che di danaro, e dicesi che siasi posto in cuore di sorpassare la sontuosità di quei famosi pranzi del congresso di Vienna, le memorie dei quali sono rimaste se non negli stomachi, nell'immaginazione di tutti i gastronomi contemporanei. Ora la gran preoccupazione di questo nostro illustre chimico-cuciniere è di trovare, secondo gli ordini del consiglio municipale, 150 domestici che pel servizio del banchetto parlino l'inglese.

Domenica 3 agosto. Escursione a Versailles. — Grandi acque. — Passegiata al Museo.

Lunedì 4 agosto. — Festa di giorno offerta dal presidente della repubblica nel parco di S.t-Cloud.

Martedì 5 agosto. — Gran ballo al palazzo di città.

Mercoledì 6 agosto. — Manovre al Campo di Marte, e la sera rappresentazione solenne all'Opera. Una parte della sala è stata noleggiata dal consiglio municipale.

Il viaggio degli invitati di Londra si farà per andata e ritorno a spese della città di Parigi e forse saranno alloggiati nelle case di varie persone *officiali* di Parigi.

Ieri vi è stata adunanza nella strada delle Piramidi e nella strada di Rivoli specialmente per trattare l'argomento della proroga e della commissione di permanenza. Alle Piramidi si è adottata la conclusione della commissione sui termini della proroga. Si vorrebbe che la commissione di permanenza fosse scelta quasi esclusivamente nel novero di quelli che hanno votato per la revisione.

Nell'adunanza della strada di Rivoli i legittimisti accettano la proposta sulla data della proroga, ma non sul termine che vorrebbero aggiornato sino a novembre. Per ciò che ha riguardo alla commissione di permanenza, la riunione ha deciso che il suo uffizio si metterebbe d'accordo con quello della riunione delle Piramidi.

È stato distribuito oggi il rapporto del sig. Passy sul bilancio delle spese per l'esercizio del 1852. La commissione propone di ridurre ad un milione i soccorsi ai rifugiati stranieri. È notevole che per una di quelle contraddizioni che abbondano in questo tempo, la repubblica francese esclude dalla partecipazione ai sussidi tutti coloro che si sono rifugiati in Francia a seguito degli avvenimenti del 1848. Non si fa neppure una eccezione a codesta esclusione. I fondi di soccorso sono ripartiti fra 2,500 polacchi che sono in Francia da 20 anni: due soli italiani sono fra i sovvenuti.

La commissione propone di conservare tutte le sovvenzioni ai teatri, salvo una riduzione di 5000 franchi su quella al Teatro Italiano. La commissione ha riconosciuto, che questa somma era stata destinata a rimunerare un sotto-commissario del governo, incarico pienamente inutile. Trattasi di questo posto dato arbitrariamente dal sig. Baroche, allora ministro dell' interno, al signor Gilbert Desvoisins, creatura del signor Véron. Vi aveva fatto presentire, che la commissione non lascierebbe passare quest' occasione per attaccare in una sua antica amicizia il signor dott. Véron, le di cui aggressioni contro il Parlamento nel *Costituzionale*, non sono tali da conciliargli la simpatia dell'Assemblea. Il sig. Lumley dovrà stimarsi assai fortunato ancora, se quest' episodio non fa respingere l' intiera sovvenzione.

Quanto al signor Gilbert Desvoisins, che ha sposato 15 anni fa madama Maria Taglioni, la celebre ballerina, e che da lungo tempo è separato da sua moglie, e ora senza risorse, e il signor Véron si occupa di nuovo di procurargli un pubblico incarico.

Il sig. Dufaure lesse alla commissione il suo rapporto sulla strada ferrata da Parigi ad Avignone. Conchiude con un imprestito di 50 milioni, che verrebbe sottomesso all'Assemblea prima della proroga.

Ho commesso un errore, che troverete riprodotto in tutti i giornali francesi facendo viaggiare sulla strada d'Italia il signor Ernesto Baroche, il quale si portò a Lisbona per la convenzione letteraria tra il Portogallo e la Francia.

I giornali Italiani annunziano il ritorno del santo padre a Roma. Pare che l'opinione pubblica in Francia non abbia conosciuto le difficoltà nate tra il papa e il nostro governo, che al momento che esse erano risolte. Ma la sostanza dell'affare è vera. La partenza del santo padre non era puramente fortuita, e si crede ch'egli abbia ceduto all' influenza dell' Austria gelosa della nostra occupazione e della parte clericale che non la vede con minor noia. L' amministrazione francese poi fu piccata per la diffidenza di ch' era indizio il viaggio del papa, e non ostante il ritorno del santo padre, le relazioni diventano più difficili ogni giorno. Nei vostri giornali del resto vedo come che tal cosa trapelò in Italia.

Secondo una lettera scritta d'Alemagna da persona in grado di essere bene informata, l'imperatore di Russia è colpito da una malattia di fegato alquanto grave. Lo Czar patisce da qualche tempo frequenti vomiti che lo debilitano molto. L'uso di stringersi nel suo uniforme, vezzo militare cui i suoi medici non lo possono far rinunziare, aggrava queste male disposizioni di salute.

L'Assemblea ha spedito oggi i suoi lavori colla stessa celerità di ieri.

Il ministro degli interni ha presentato oggi all'Assemblea un progetto di legge tendente ad autorizzare la città di Parigi a contrarre un imprestito di 50,000,000 pel prolungamento della via di Rivoli fino all'*Hôtel de ville.*

I mezzi finanziarii sarebbero la prolungazione fino al 1866 di una sopratassa sulle bibite che deve spirare al 1855.

Il progetto è stato intaccato sotto questo punto di vista del sig. Larabit, ma sul riflesso del ministero, che questi grandi lavori darebbero un movimento enorme all' industria delle fabbricazioni che dalla rivoluzione in poi è paralizzata, l'Assemblea ne ha ammesso l'urgenza.

L'Assemblea ha in seguito respinto il progetto del colonnello Lespinasse tendente ad accordare l'indennità di 50,000 lire al signor Sudre per avere inventato la telefonia, destinata alla trasmissione dei segni nell'armata tanto di terra che di mare.

La seduta è levata alle 4.

Nella Patrie *del 24 leggiamo la seguente dichiarazione:*

« Si pensa, senz'altro, ad organizzare a Roma pel servizio di sua Santità una guardia abbastanza forte per mantenervi l'ordine e la sicurezza; ed ove questo progetto venga a realizzarsi, la Francia si vedrebbe esonerata dell'obbligo di spendere somme importanti per soddisfare a quella missione.

Ma in ogni caso, non è giammai stato, come non lo sarà mai, quistione di rimpiazzare l'armata francese con un'armata napoletana o austriaca. La guardia che si spera di organizzare è una guardia nazionale, composta di stranieri sì, ma di stranieri al soldo del papa come altre volte la guardia svizzera. È probabilmente questa stessa guardia che sarà organizzata.

Siccome stiamo facendo rettificazioni di questo genere, crediamo di dover smentire la voce corsa di una nota comune alle corti di San Pietroburgo, di Vienna e di Berlino, la quale sarebbe stata indirizzata a vari governi d'Italia. Questa nota non ha giammai esistito.

Una sola comunicazione è stata fatta dai tre sovrani del nord, al governo francese in prima, ed in seguito agli altri governi dell'occidente di Europa.

Questa comunicazione, che constituisce il solo documento diplomatico, che sia stato prodotto dalle conferenze di Olmutz e di Varsavia, avea specialmente il carattere di cortesia verso della Francia. Essa era concepita in termini molto benevoli, e assicurava che nessun pensiero ostile alla Francia era esistito in queste conferenze, provocate più da sentimenti di famiglia, che non da ragioni di Stato.

BORSA DI PARIGI *del 25 luglio.* — Il 5 per 0|0 ha aumentato di 5 cent. a 94 40. Il 3 per 0|0 di 10 cent. a 57 25.

Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) ha perduto 5 cent. e si è chiuso a 81 45.

Le nuove obbligazioni del Piemonte han salito da 930 a 935

BORSA DI PARIGI *del 26 giugno.*

Il 5 0|0 dopo qualche fluttuazione si è chiuso a 95. 55 in aumento di 15 cc. su ieri.

Il 3 0|0 a 57. 35 in aumento di 10 cc.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) ha variato da 81. 30 a 81 50 e le nuove obbligazioni del Piemonte da 935 a 932. 50.

BORSA DI LONDRA, *del 25 luglio.*

Prestito Sardo 1 1|8 di sconto.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 29 luglio.

FONDI PUBBLICI.

1819	5 p 0|0 god.	1 aprile 1 8.bre L.		
1831	» »	1 genn. 1 luglio »		
1848	» »	1 marzo 1 7.bre »		
1849-50	» »	1 genn. 1 luglio »	81 70-75	81 75
1851	» »	1 giugno 1 x.bre »		
1834	Obbligazioni	1 genn. 1 luglio		
1849	»	1 aprile 1 8.bre »		
1850	»	1 febbr. 1 agosto »		
1844	5 p 0|0 Sardegna	1 genn. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio	L.	1590 50
» Banca di Savoia	»	
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso	»	
(5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio	»	
Città di Genova 4 p. 0|0	»	
Società anon. del Gaz antica, 1 genn.	»	
Società anon. del Gaz nuova		
Imprestito a premio fisso 31 dicembre	»	
Vitturini di Savigliano 1 genn. 1 luglio	»	
Molini presso Collegno 1 giugno . . .	»	

CAMBI.

	Per breve scadenza.	Per tre mesi
Augusta . .	255 1/2	254
Francoforte S. M	212	
Genova *sconto* .	1 p. 0|0	
Lione	100 ..	99 70 99 75
Livorno .	83 1 1	
Londra	25 20	25
Milano	85 50	
Napoli . . .		
Parigi .	100 30	99 75
Roma		
Torino *sconto* . .	4 p. 0|0	

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale la sera del 23 luglio
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 2 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	4 243,541 64
id. id. Torino . »	10,530,921 10
Monete e paste in cassa . . . . »	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	10,786,553 59
id. id. Torino »	19,296,576 90
Fondi pubblici della Banca . »	555 605 00
R. finanze c. mutuo. . . . . »	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . »	950,000 02
Tratte della sede di Torino del giorno 22 corrente . . . . »	12,460 00
Spese diverse . . . »	203,529 64
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851 »	54,000 00
	L. 58,230,787 89

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione.	
per operazioni ordinarie »	29,178,050 00
per mutuo alle R. finanze »	12,000,000 00
Fondo di riserva . . . . . . »	289,353 52
Profitti e perdite al 30 giugno 1851 »	158 26
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . »	53,517 93
Id. id. in Torino. . . . . . »	110,805 62
Benef. del sem. in corso in Genova »	24,010 79
id. id. in Torino »	46,177 99
Conti corr. disponibili in Genova »	1,578,401 05
id. id. in Torino »	1,799 067 78
Non disponibili e diversi . . »	153,158 92
R. Erario conto, 18000 obbl. versate »	5,579,600 00
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino »	57,579 00
Della sede di Torino su quella di Genova, comp. quelle del 22 c. »	45,158 46
Dividendi arretrati. . . »	550,616 01
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . »	250 00
Corrisp. della Banca sbil. de' conti »	633,099 88
Creditori diversi . . . . »	556,792 99
	L. 58,230,787 89

S NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'officio del Giornale, ... Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, ... porio librario. — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, Capobianchi, impiegato po tale. Napoli, Pasosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Par gli ... di corrispondenza Hara, e Lejosnet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 15, terzo piano

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40 — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un ... — Paesi esteri — Un anno L. 44 — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. ... — Un mese L. 6 50 — Italia ed ... — Un anno L. 50. — Sei ... L. 27. — Trimestre L. 15 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un Numero cent. 40. — ... gersi franco di posta alla Direzione del Giornale Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipat... I manoscritti e le ... non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 30 Luglio 1851. — Num. 1109.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Oggi non abbiamo notizie di Napoli, e ne siamo lieti, chè è troppo duro ufficio narrar di un governo presso il quale è delitto di fellonia la lealtà verso il principe, di un paese che quotidianamente funestano spergiure sentenze di sangue contro quanti sono uomini onorandi per altezza d'ingegno o profondità di sapere o nobiltà di concetti. Lasciamo alla storia l'autorevole ed imparziale giudizio; del quale già si svolgono le premesse nelle eloquenti lettere di sir W. Gladstone.

I giornali di Roma sono anch'essi muti sulle interne condizioni del paese; silenzio più eloquente di qualunque dissertazione. Il *Foglio Ufficiale* annuncia straordinarii provvedimenti contro i cani; l'*Osservatore Romano* si fa bello degli articoli dell'*Ordine* di Napoli e dell'*Armonia* di Torino, degnissima coppia, alla quale l'indulgente confratello prodiga generosamente i più gentili vezzeggiativi, e i più alti sonanti encomii. Laonde è forza ricorrere ai giornali stranieri per saper che si faccia, o che si prepari a Roma. Al qual proposito leggiamo nella *Patrie* un articolo che ha tutta l'apparenza di essere una comunicazione ufficiale, e nel quale si protesta che la capitale dello Stato Romano non sarà mai data in balìa ai napolitani od agli austriaci, ma bensì che si penserà a formare una guarnigione di stranieri al soldo del papa. Questa importanto sembra la soluzione che ora si vagheggia dai varii governi interessati, sebbene per motivi sì diversi, a cessare l'attuale occupazione austro-francese.

Una corrispondenza della *Gazzetta Ufficiale di Venezia* annunzia correre voce di mutazioni ministeriali, ma non crede che siano per ora più che una voce.

La famosa commissione d'inquisizione, che secondo abbiamo altre volte annunziato, istituiva il duchino di Parma, nel pio e nobile intento di spiare i pensamenti e le opinioni che poterono avere nei tempi addietro i funzionarii del ducato, porta già i suoi frutti. Due impiegati furono onninamente destituiti, un terzo sospeso, senza poter *reclamare a verun diritto a pensione*; mezzo molto spiccio per saldare i debiti e fare economia. Ma già il duchino è un pezzo che le ha apprese, e che le va mettendo in pratica codeste arti.

In Toscana sotto il ministero Baldasseroni-Landucci si gode sempre la medesima felicità, e libertà, cosicchè i giornali osservano il più stretto silenzio.

A Verona ed a Venezia, secondo narra la *Bilancia*, foglio che certamente non è sospetto, si fecero ultimamente parecchi arresti di persone di qualità; non si conoscono ancora i particolari, ma naturalmente se ne dà per ragione la politica.

Di Francia, nulla di rilievo. Le feste che prossimamente saranno offerte al comitato dell'esposizione, distraggono ora alquanto gli animi dalla politica. Il ministro inglese del commercio, lord Grandville, ha già accettato l'invito. Tutti i corpi costituiti, l'Assemblea, la diplomazia, saranno rappresentati al banchetto municipale, che si vuole riesca tale da superare qualunque altra gloria gastronomica.

Fu distribuito il rapporto sul bilancio delle spese per il 1852. Notasi che viene proposta un'altra riduzione sulla cifra allogata per sussidii ai fuorusciti ricoveratisi in Francia. Due soli fra essi sono italiani. Gli altri sono per la massima parte polacchi.

La *Patrie*, in una dichiarazione che abbiam luogo di credere officiale, smentisce nuovamente la notizia data dall'*Assemblée Nationale*, ed accolta con tanta gioia dai fogli illiberali, di una nota delle tre corti del Nord ai governi d'Italia.

Nella Camera dei comuni in Inghilterra il sig. Herries suscitò una viva scaramuccia in occasione del bill sulle dogane, e volle correre una lancia contro l'atto di navigazione. Ma fu un tentativo infelice. Il sig. Labouchère, e lord John Russell ripostarono energicamente, sicchè l'incidente non ebbe seguito.

Nella Camera dei lordi dicesi che si prepari una viva opposizione al *bill* dei titoli quando venga la terza lettura. Tuttavia par certo sin d'ora che verrà approvato.

La quistione sollevata dall'annullazione dell'elezione dell'Aldermanno Salomons non è ancora definitivamente risolta. Gli elettori di Greenwich deliberarono di presentare alla Camera alta una petizione onde chiedere di venire ammessi a dire alla sbarra le ragioni per le quali credono omai inconciliabile coi loro diritti l'obbligo del giuramento di abiura.

Il congresso della Pace tenne la sua terza adunanza, l'incidente notevole della quale si fu l'arrivo di un drappello di operai francesi, quelli mandati a Londra coi danari raccolti dalla *Presse*. Uno di essi arringò per tutti l'adunanza. Ebbero le più cordiali accoglienze.

La Prussia sembra aver rinunciato, stante la viva opposizione dell'Austria, a staccare le due provincie dalla Confederazione. Evidentemente la corte di Vienna sente il bisogno di un precedente sul quale alla sua volta appoggiare la propria pretesa.

Qualche foglio pubblica il testo delle proposizioni fatte di comune accordo da questi due governi. Sono nella sostanza quali già le abbiamo indicate.

È decisa la conservazione della flotta. Fu anzi nominata una commissione incaricata di quanto riguardi la marina federale, e fu stanziata la somma necessaria a questo titolo.

Il *Corriere Italiano* accenna ai principii generali ai quali informerebbesi la legge che deve riordinare in Austria la guardia nazionale, soppressa ora, almeno di fatto, in quasi tutto l'impero. Secondo la nuova legge vi sarebbe appena l'ombra e l'apparenza di questa istituzione; dipenderebbe cioè dal potere militare; radunerebbesi solo dietro esplicita richiesta delle autorità; comporrebbesi appena di cittadini scelti fra una classe privilegiata. Insomma, lo ripetiamo, un'ombra o un'apparenza.

A Praga vi fu qualche disordine. Meglio che cento operai vennero, dicesi, incarcerati.

Il Senato spagnuolo ha già approvati anch'esso i sei primi articoli della legge sul debito, che sono i più importanti; laonde è sin d'ora prevedibile l'esito finale delle sue deliberazioni in proposito. Alla Camera dei deputati sollevò una viva discussione la domanda di alcuni deputati della Catalogna, affinchè vi sia levato lo Stato d'assedio. Ma non si è ancora deliberato sopra di ciò.

I legittimisti del Portogallo paiono decisi a fare un'opposizione molto seria, ed essendosi adunati per concertarsi sui modi, hanno deciso di astenersi per ora assolutamente dalle elezioni, e di mettersi in corrispondenza colle provincie. Si teme che possano suscitare gravi imbarazzi al governo, massime che mostransi decisi ad affrontarla apertamente per mezzo dei due giornali, la *Nacao* ed il *Portugal*, che si stampano l'uno a Lisbona, e l'altro a Porto.

GIORNALI ITALIANI.

La *Rivista amministrativa del Regno Sardo* ha nella dispensa del giugno il seguente articolo.

Debito pubblico del Piemonte. — A misura che le nazioni progrediscono, i rapporti socialisti si moltiplicano, e moltiplicandosi si complicano grazie alle forme per lo più così variate e dissimili che mano mano vanno assumendo. D'onde in tutti gli ordini sociali, in tutti i rami dell'amministrazione pubblica quelle istituzioni, ignorate nei primi tempi, perchè non necessarie, nate in seguito per soddisfare a nuovi bisogni non mai sentiti prima, e variamente svolte e perfezionate di poi in correlazione ai progressi civili dello Stato.

Ciò deve pur accadere nell'ordine economico; e per fermo, quanto più ci allontaniamo dai primordii della società, vediam' perdere della primitiva rozzezza e durezza il sistema finanziario di ciascuno Stato, e mano mano idearsi nuovi procedimenti, immaginarsi nuove istituzioni, le quali, se sostanzialmente mirano al medesimo scopo al quale erano volte le prime, lo raggiungono però in modo più pronto ed immediato, o riescono meno gravose ai cittadini, o promettono migliori risultamenti allo Stato.

I. tale è precisamente la genesi storica delle istituzioni che generalmente comprese sotto il nome di *debito pubblico* esercitano ai nostri tempi una influenza così grande sulle condizioni economiche e politiche degli Stati.

Gli antichi, e qui non vogliamo intendere solamente l'antichità, per così dire classica, l'antichità dei Romani e dei Greci, ma gli stessi nostri avi dell'età di mezzo non ebbero alcuna idea di simili istituzioni. Anzitutto il carattere morale della società, ed i rapporti giuridici fra di essa, come tale e fra i singoli membri che la componevano, non erano ancora abbastanza svolti, nè abbastanza studiati perchè si potessero ideare quelle convenzioni finanziarie, e quei sistemi di credito pubblico sopra i quali si fondano quelle istituzioni. Se occorreva al governo l'urgente bisogno di qualche maggior somma, di qualche straordinario sussidio, si imponeva un nuovo balzello, o si crescevano gli antichi. Talora, anzi una parte stessa del capitale privato veniva occupata onde provvedere a quelle spese alle quali non bastasse il reddito comune.

Verso il decimosesto secolo, secondo l'opinione più universale, l'esperienza degli inconvenienti del metodo sino allora seguito persuase gli statisti a cercare in altro sistema più sicuri e più vantaggiosi mezzi di far fronte alle straordinarie necessità dello Stato. E si immaginarono i pubblici prestiti.

Avverandosi cioè il caso in cui ad imprendere o sostenere qualche guerra, od a compiere grandi e costose opere non fossero sufficienti i redditi ordinari dello Stato, si pensò di ricorrere alle fortune private onde ottenere dal concorso dei singoli cittadini i capitali occorrenti all'uopo; con che loro si corrispondesse in compenso l'interesse dei medesimi a quel tasso che fosse preventivamente determinato.

Tal è la prima origine della istituzione del debito pubblico. Supplire col concorso di tutti alla deficienza della rendita dello Stato, associare i capitali dei cittadini onde procurare al governo i mezzi pecuniari dei quali abbisognasse, e che non potesse d'altronde procurarsi.

Senonchè l'indole del debito pubblico, ritenuto questo suo scopo, consisteva a'suoi primordii nell'essere passeggiero meramente e temporario, ossia aveva lo stesso carattere dei debiti contratti da un individuo, il quale mentre prende a mutuo un capitale, sotto peso di corrisponderne l'interesse, lo fa col proposito di restituirlo. Così pure lo Stato che contraeva questi imprestiti pensava a rendere in seguito, cessando le strettezze dell'erario, i capitali mutuati; ed in ciò essenzialmente stava la ragione di preferenza del nuovo metodo sopra gli antichi.

II. Ma nella pratica riesci molte volte impossibile di attuare quel principio. Frequentemente gli Stati che avevano contratti imprestiti, dovettero o per una o per altra cagione dichiararsi impotenti a rimborsarli. E così avvenne che la Francia e l'Inghilterra fin dallo scorcio del secolo passato si trovassero avere un debito pubblico non riscattabile. D'onde la prima distinzione fra debito *perpetuo* e debito *redimibile*.

Perpetuo si dice quel debito, od a parlare con maggior precisione, quella parte del debito dello Stato che non si può, o non si vuole rimborsare, e il quale per conseguenza durerà per un tempo indefinito; o in altri termini, quella parte dell'imprestito, i capitali del quale rimarranno per sempre a mani del governo che ne corrisponderà il convenuto interesse ai primi oblatori o loro aventi causa o successori.

Redimibile invece si dice quella parte del debito dello Stato che deve venir rimborsata, ossia i capitali del quale saranno restituiti agli individui che li mutuarono, col tempo, e secondo le norme speciali sovra questa materia stabilite.

A questa seconda specie del debito pubblico si riferisce l'altra istituzione chiamata con espressione straniera *cassa di ammortizzazione*; ossia quando si contrae un prestito col proposito di riscattarlo, si decreta contemporaneamente una ritenzione dell'uno o del due per cento, il provento della quale, versato in apposita cassa, somministra i fondi per il riscatto che si va quindi mano mano operando a misura che i fondi in tal guisa procacciati lo consentono.

III. Ma non sempre la costituzione del debito pubblico di uno Stato ha origine così semplice quale questa che abbiamo indicata. Ossia non è sempre a solo titolo di un capitale ricevuto in imprestito che allo Stato possa incumbere l'obbl. di servire una rendita determinata a beneficio ...trui; sono altre cause, sono altri titoli costitut... del debito pubblico, come, per esempio, nei casi cui siasi riconosciuto a qualche classe di cittadi... o a qualche individuo una ragione di indenni... verso lo Stato; oppure questi abbia occup... o redditi, e in compenso e per transazion... conceduto un corrispettivo a carico del debito pubblico, dai quali diversi elementi costitutivi del medesimo derivano altre distinzioni e classificazioni ai medesimi correlative.

Così, per esempio, il debito pubblico francese pure in gran parte costituito dalle obbligazioni assuntesi dallo Stato in correspettivo dei beni occupati a corporazioni od a certe classi di citta... all'epoca della rivoluzione.

IV. Dichiarata così la origine dei pubblici prestiti, e gli elementi principali dei quali consti..., sarebbe qui il luogo di addentrarci ad esame più profondo della materia per meglio svolgere la questione così controversa della utilità e convenienza del sistema dei pubblici prestiti.

Ma sovra sì delicato e grave argomento avremo occasione di tornare altra volta. Per ora volevamo solo premettere quelle generali nozioni per farci strada a trattare più specialmente del nostro debito pubblico, della sua costituzione, e delle condizioni sue presenti. *(Continua)*.

GIORNALI STRANIERI.

Le polemiche dell'*Assemblée Nationale*, di cui già più volte avemmo a tenere discorso, eccitano l'indegnazione dei giornali più gravi ed imparziali. Noi leggiamo a questo proposito nell'*Indépendance Belge*:

Il giornale l'*Assemblée Nationale* pubblica da qualche tempo contro il governo piemontese una serie di articoli in cui l'ignoranza più compiuta dei fatti e della condizione di questo Stato eguaglia una tal malevolenza che non rifugge pure dalla mala fede. Il sig. Avigdor ne fece una confutazione dignitosa e perentoria: ma crediamo debito della stampa, la quale si sforza di collegare i principii conservatori a quelli della libertà costituzionale, di protestare contro gli attacchi dell'*Assemblée Nationale*. Questo giornale ha la pretesa di presentare il governo Sardo come un governo anarchico e rivoluzionario per eccellenza, e la prova che dà in sostegno della sua opinione in un suo recente articolo è che il gabinetto di Torino non è in buoni termini cogli altri governi italiani. Evidentemente, se l'*Assemblée Nationale* non comprende le libertà costituzionali che come vengono praticate a Napoli, Roma e Firenze, dirà anarchici e rivoluzionarii tutti i governi i quali consentono a rispettare una costituzione qualunque.

Ma allora questo giornale deve inalberare francamente la sua bandiera, e non simulare amore per la libertà moderata. Proclami altamente non esservi che un sistema di governo, la compressione indefinita, ed involva nei suoi anatemi contro il governo Sardo l'Inghilterra, il Belgio, la Spagna stessa; brevemente, tutte le contrade ove esiste tuttavia reggimento parlamentare.

Il vero si è che il governo Sardo, lungi dal meritare le accuse che gli muove l'*Assemblée Nationale* travisando i fatti, calunniando le intenzioni,

APPENDICE.

Lettere dell'onorevole W. E. Gladstone *al conte* Aberdeen

SUI PROCESSI DI STATO DEL GOVERNO NAPOLITANO

Lettera I.

(*Contin. e fine.* — *V.* i num. 1105, 1106, 1107).

Dopo quanto ho detto sulla gran corte criminale di Napoli, parmi che avrò destato un senso d'incredulità nel petto di chiunque è uso a scorgere nei magistrati di una nazione la più alta personificazione dei principii d'onore e di spassionata equità. Non voglio altrimenti asserire che tutti i giudici di Napoli siano mostri: ma sono schiavi. Sono numerosi, mal pagati, e la loro carica dipende dal capriccio di chi l'ha conferita. Generalmente sono molto men dotti e prudenti, e hanno molto minore moralità che non i membri del foro che avvocano avanti loro. La più alta provvisione che si dia ad alcun membro della magistratura ammonta, credo, a 4000 ducati all'anno. Ma la cosa più notevole è la tirannica severità nel caso in che non secondino le accuse mosse dal governo. Non è già che in questi casi l'assoluzione significhi molto. Come il governo arresta e caccia in prigione senza mandato e senz'accusa, così, partendo dallo stesso largo ed amato principio d'illegalità, non si fa il menomo scrupolo di tener in carcere degl'imputati che, dopo due o tre anni di reclusione e di terrore, furono solennemente dichiarati innocenti. Dei prigionieri, per esempio, su cui si sentenziò finalmente in febbraio (1) (ridotti a 41 per la morte di Ripnecher) sei, credo, furono assolti. Ma questi, qualche tempo dopo la sentenza, so ch'erano tuttavia in carcere. Non ecciterà perciò maraviglia l'udire che i giudici, per la considerazione che condannarono 35 a gravissime pene, siano andati impuniti. Ma guai a que' giudici che dimenticano il grande oggetto della persecuzione! Nella stessa Napoli un vecchio di 80 anni, che aveva esercitato l'uffizio di giudice per mezzo secolo, fu congedato poco tempo fa per aver assolto alcuno ch'era stato accusato d'aver composto od inserito in un giornale un articolo incriminato. E un caso più notorio occorse poco tempo fa a Reggio. Dei prigionieri accusati di qualche fatto relativo alla malaugurata Costituzione furono tradotti in giudizio. Essi furono assolti, ma la mano della vendetta cadde sui giudici. Dopo un tanto misfatto tutto il tribunale, quasi fosse una stalla d'Augia, fu spazzato. Due giudici soli, credo, — probabilmente la docile minoranza — furono solo nominalmente congedati e posti fra' disponibili, con speranza di nuovi salari. Ma gli altri sei, la rea maggioranza, furono spietatamente ed assolutamente licenziati. Non vi maraviglierete pertanto se con una sì perfetta disciplina il comando sia, anche dai giudici, sì prontamente ubbidito!

(1) Credo che questo numero debba esser 40: assolti 8, condannati 32.

Nota dell'A. degli 11 luglio

Dei 41 accusati nella causa ch'io chiamerò del Poerio, tre furono condannati a morte, Settembrini, Agresti e Faucitano. Il Poerio a 24 anni di ferri. Credo che i voti si ripartissero in questa guisa: tre per l'assoluzione, 2 pei ferri, 3 (compreso il delicato, scrupoloso e generoso Navarro!) per la morte — sulla testimonianza di quel Jervolino che credo avervi abbastanza descritto. Queste due sezioni quindi s'unirono e votarono per la punizione più leggiera, onde s'ottenne la maggioranza. Uno di coloro che prima avevano opinato per l'assoluzione votò poi per la condanna, grazie al sistema d'intimorimento che venne affidato al delicato, scrupoloso, imparziale e generoso Navarro.

Dicesi che sia occorso un grave errore. Pare che una legge od usanza napolitana provegga umanamente che quando tre persone sono condannate nella vita non si eseguisca la sentenza che sovra una. Ma se ciò era vero, era stato dimenticato dai giudici e scoperto solo dal procurator generale o talun altro, dopochè la cosa credevasi finita. Udii pure che Settembrini ed Agresti ricevessero, come grazia, una dilazione. Quanto al Faucitano, non entrerò nei particolari di ciò che occorse nel palazzo di Caserta, ma udii e minutamente e con ragioni plausibili che certe minaccie di privare il governo di Napoli d'un utile sostegno anzichè l'umanità dettassero in questi ultimi momenti la commutazione della pena.

La pena capitale s'infligge molto raramente nel regno di Napoli in seguito a sentenze giudiziarie: ciò è certo. Ma checchè possa dirsi della pena capitale considerata sotto altro punto di vista, non esito a dire ch'essa sarebbe un atto di umanità, in quanto al patimento ch'essa cagiona, in paragone di ciò che si soffre ora in seguito alle sentenze di pena di carcere. E tuttavia anche sulla severità di queste sentenze io non cercherei di rivolgere l'attenzione tanto da distorla dal grande fatto della illegalità, che sembra a me la base del sistema napolitano: l'illegalità fonte di crudeltà, di bassezza, di ogni altro vizio: l'illegalità che perverte la coscienza: quella mala coscienza produce i terrori, questi terrori menano alla tirannide, questa tirannide genera odio, e questo le vere cause del terrore, che prima non sussistevano. E così la paura diventa più pungente e grandeggia, il vizio originario si moltiplica con tremenda celerità ed il vecchio delitto produce la necessità del nuovo.

Parlai di Settembrini e della sua creduta e credibile tortura. Vengo ora a quanto ho veduto o udito secondo la più diretta e incontrastabile autorità.

In fine di febbraio, Poerio e sedici suoi coaccusati (con pochi di cui tuttavia egli avea avuto conoscenza da prima) furono confinati nel bagno di Nisida presso il Lazzaretto. Ogni settimana, per una mezz'ora alquanto prolungata per mitezza del sovr'intendente, permettevasi loro di vedere i loro amici fuori della prigione. Solo allora potevano essi contemplare le naturali bellezze dei luoghi che li attorniano. In diversi tempi furono confinati entro le mura. Essi tutti, tranne credo uno che allora era nell'infermeria, furono giorno e notte confinati in una camera sola lunga circa 16 palmi, alta 8: credo con un cortile per esercizio. Quando a notte s'abbassavano i letti non rimaneva spazio tra loro. Potevano uscire solo incatenati due a due. In questa camera avevano a cucinare o preparare ciò che ottenevano dalla dolcezza dei loro amici. Da una banda il livello del suolo è sopra il pavimento della camera e perciò l'empie di umidità. Oltre a ciò per la lunga reclusione i prigioni lagnavansi di soffrire grandemente. Eravi una sola finestra e naturalmente senza vetri. Nè crediate già, come inglese, che questa continua corrente d'aria in un clima napolitano sia sempre gradevole ed innocua. Al contrario egli è forse ivi più necessario che non qua l'aver il mezzo di poter escludere l'aria aperta, per esempio, prima del tramonto. Le vicissitudini del clima si sentono a Napoli come qua, e il principio del mattino v'è talora più acutamente freddo.

Le loro catene sono come segue. Ognuno porta una forte cintura di cuoio sopra le anche. A questa sono raccomandati i capi superiori di due catene. Una catena di quattro lunghe e pesanti anella scende ad una specie di doppio anello fissato intorno alla noce del piede. La seconda catena consiste di otto anelli, ciascuno dello stesso peso e lunghezza dei primi quattro, e questa unisce due carcerati insieme, sicchè possono star distanti circa sei piedi. Non si slega mai, nè il dì, nè la notte questa catena. L'abbigliamento de' rei comuni che, come il berretto del reo, era allora portato dal già ministro di gabinetto di Ferdinando re di Napoli, è composto di un rozzo e duro giaco rosso, con brache dello stesso materiale — simile alla tela fatta qui da ciò che chiamasi polvere del diavolo (devil's dust), le brache quasi dello stesso colore, sul capo egli aveva un berretto dello stesso materiale. Le brache sono abbottonate per tutta la loro lunghezza e di notte si possono togliere senza rimuovere la catena.

Il peso di queste catene è circa 8 rotoli (più di 7 chilogrammi) la più breve, e questo peso si deve raddoppiare quando ciascun carcerato ha da portar altresì la metà della più lunga. I carcerati arrancavano come se una gamba fosse più corta dell'altra. Ma il patimento è tanto più grande, chè vengono incatenati insieme incessantemente uomini educati con abbietti. Le catene non si slegano per nessun motivo, e il significato di queste ultime parole vuol esser ben considerato: esse si prendono nel senso più stretto. Si dirà che l'usanza è barbara e non dovrebbe sussistere ma che sussistendo egli è difficile l'esentarne alcune persone, perchè più raffinate. Ma questa, mio lord, non è la spiegazione. Anzi egli è per questi due signori che si introdusse nel bagno di Nisida l'uso d'incatenare insieme i carcerati. Mi assicurano che due o tre settimane prima, fra 800 carcerati in quel bagno, questi doppi ferri erano affatto sconosciuti: ed allora v'erano molti condannati politici, ma erano uomini di basso grado, cui questa specie di punizione non avrebbe accresciuto tanto la sofferenza. Ma appunto nel tempo che Poerio e i suoi compagni furono mandati a Nisida venne ordine dal principe Luigi fratello del re, che, come ammiraglio, aveva l'incarico dell'isola, con cui prescriveva che s'usassero i doppi ferri per coloro ch'erano venuti in carcere dopo un certo tempo, credo dai 22 luglio 1850. Così si studiò il mezzo di imporli al Poerio e i suoi amici, e tuttavia poter dire che non s'era dato l'ordine per essi, e collo scopo d'infliggere loro un'estrema morale e fisica tortura. Fra questi, come dissi, era stato incatenato il delatore Margherita con una sua vittima. Vidi pure un carcerato

merita le simpatie di tutti quelli che vogliono l'alleanza della libertà e del principio di autorità, del progresso savio e della conservazione sociale.

Dopo i disastri del 1849, fra innumerevoli difficoltà, circondato da governi ostili, quando la reazione si estendeva per tutta la Penisola, seppe ad un tempo resistere a questo movimento retrogrado, impedire l'esplosione delle passioni rivoluzionarie, mettere in ordine le finanze, assicurare la prosperità materiale del paese, conservare all'Italia una ringhiera ove risuonarono nobili e generosi accenti, invocazioni alla concordia ed alla moderazione.

Il Piemonte è in Italia l'ultimo rifugio, non pure della libertà, ma dell'ordine vero, di quello che regna, non perchè imposto colla forza delle baionette, ma perchè il sentimento di esso esiste in tutti i cuori. In nessun paese vi ha maggiore accordo tra la nazione, il Parlamento ed il governo. Questo ha nelle Camere una maggioranza considerabile, e nelle questioni importanti ottiene quasi l'unanimità. Il Re non può mostrarsi in pubblico senz'essere oggetto delle più vive acclamazioni dell'intera popolazione. Mentre in Toscana, in Roma e in quasi tutte le altre parti d'Italia regna una sorda agitazione, [illegible] ufficiali sono costretti ad ammettere che fra i comuni sono assi gli assassinii politici, la più compiuta calma regna in Piemonte, e non v'ha [illegible] a lamentare pur uno di quei tentativi che disonorano la civiltà.

Ecco tuttavia il paese, ecco il governo che l'*Assemblea Nationale* denunzia all'Europa quale fautore dei progetti dei rivoluzionari. Gran prova, ripetiamo, dà quel giornale d'ignoranza o di mala fede.

Si legge nel *Morning-Chronicle* il seguente giudizio sulle attualità di Francia.

S[illegible]ono molto lagnati in Francia della politica personale di Luigi Filippo: il re regna ma non governa; tale è la massima offerta come vera dottrina di un governo libero, e la monarchia di luglio per non esservisi conformata, fu con tanta violenza assalita. Ma fino a qual punto la repubblica ha rimediato a questa tendenza che [illegible] tante lagnanze? Luigi Napoleone è riuscito, [illegible] ben due volte, a vincerla sull'Assemblea; [illegible] mostrato, che la sua unica volontà dovesse essere vittoriosa nelle funzioni esecutive del governo. La Camera legislativa può agitarsi, irritarsi: non ha alcun mezzo per costringerlo. I precedenti compilatori della costituzione hanno così [illegible] disgiunti i due poteri, che i legislatori non hanno alcun diritto a nominare, o a frenare coloro i quali sono incaricati a fare eseguire le leggi. Libero ai repubblicani francesi di credere, che essi hanno fatto un gran passo nella via della libertà popolare col mezzo della loro teoria sulla responsabilità [illegible]sidenziale; ma noi faremo notar loro, che in Inghilterra la Camera dei comuni esercita un controllo incontestabile sugli atti politici del potere esecutivo; mentre la loro Assemblea, presenta lo spettacolo di un'amministrazione che sta fermo, non solo non godendo la sua confidenza, ma neanche sotto il suo controllo diretto. Lo scopo reale della maggioranza in quanto all'emendamento del [illegible] Baze, è stato di mettere un freno alle petizioni revisioniste. I legittimisti e gli orleanisti, che sperano nella cattiva amministrazione della repubblica, e che aspirano ai tempi, in cui la Francia, stanca delle rivoluzioni, si getterà da per se in braccio alla monarchia, si sgomentano della tranquillità e del riposo, che la fermezza del governo attuale ha procurato al paese. Desiderano la prosperità della Francia, ma esclusivamente sotto i loro auspizii. La tranquillità sotto di un governo, che non sia il proprio, loro sembra una cosa da non perdonarsi. Noi dubitiamo ciò nullameno che es[illegible]ano per raggiungere il loro scopo con una faziosa ostilità contro del presidente; giacchè le persecuzioni producono più martiri che vittime, e gli sforzi diretti ad escludere, possono trasformarsi in tanti mezzi sicuri di raccomandazione.

Dicesi che il sig. Créton e gli orleanisti hanno il progetto di riabilitare il principe di Joinville, per opporsi a Luigi Napoleone all'epoca delle prossime elezioni. Ma quando anche contro ogni probabilità riuscissero a renderlo eleggibile, è anche meno verosimile, che egli potrebbe trionfare sul solo nome conosciuto dal suffragio universale in Francia. Le fazioni politiche han fatto quanto potevano per impedire la rieligibilità di Luigi Napoleone, ma noi dubitiamo che abbian fatto o potuto far cosa alcuna per impedire la sua rielezione. Un popolo così abituato alle rivoluzioni, non s'inquieta per una illegalità di più o di meno, quando trattasi di raggiungere uno scopo che gli piace. Il riposo in questo momento è il suo primo bis[illegible] e la convulsione, di cui la costituzione lo minaccia [illegible] maggio avvenire, non avrà il dono di piacergli [illegible]ormente per [illegible]one, che è conforme alli [illegible]

Torino, 29 luglio.

Il 28 fu per Torino, e potremmo dire per tutto lo Stato, un giorno di pia mestizia, consacrato alla commemorazione del magnanimo Datore delle nostre libertà.

Noi avremmo desiderato che tutti gli interni ed esterni detrattori delle liberali istituzioni che ci largiva il senno generoso di Carlo Alberto avessero assistito alla popolare dimostrazione di affetto e di gratitudine verso quel Grande, poichè avrebbero ad un tempo appreso come la nazione apprezzi altamente il benefizio che le conferiva chi la chiamava alla libertà ed alla indipendenza.

Nella notte numerose schiere della guardia nazionale avviavansi a Superga per [illegible]orre sulla tomba del valoroso Principe il tributo della venerazione e della riconoscenza, ed un delicato e nobile sentimento luminava parte delle vie che sapeasi avrebbero percorse; e di molte luci variopinte splendevano i lati della monumentale Basilica, ed i sotterranei dove posano le ceneri del Magnanimo, risuonavano al primo albeggiare delle preci affettuose di numeroso stuolo di cittadini d'ogni ceto che avevano voluto dividere coi militi della guardia nazionale le fatiche, le emozioni ed il merito di quel pio pellegrin[illegible]

E qui in Torino la metropolitana vestiva a lutto le sue pareti ed i suoi altari per ricevere anch'essa l'onda di popolo che univasi ai dignitari della corona, a' membri del Parlamento, alle deputazioni del municipio, della magistratura, dell'università, dell'esercito per accompagnare colla religione della mente e del cuore i sacri riti [illegible]tori della Chiesa.

E lo straordinario concorso, il devoto raccoglimento, i mesti sembianti, le sommesse preghiere che si mescevano alla funebre armonia delle sacre note rendevano immagine e testimonianza del sentimento che commovea tutti gli animi.

Ma pur mentre in cima a tutti i pensieri era la commemorazione dei meriti non perituri del glorioso estinto, al vago errar degli sguardi, al loro affisarsi sulla tribuna reale, quasi in cerca d'una augusta persona, al susurrare sommesso era facile a scorgere come il sentimento popolare si versasse anche in parte sopra un altro oggetto ed associasse un altro nome non meno venerato, non meno caro, a quello del compianto Principe. Nome che tutte le sventure conoscono; nome che tutti gli infelici benedicono; nome che non si pronuncia se non con labbro esprimente l'ammirazione la più affettuosa, la devozione la più profonda, nome splendido e bello di una santa aureola di carità, di mansuetudine e di mest[illegible]

E certo se per il cuor[illegible] [illegible]ro tali dolori ai quali ogni conforto è insufficiente e disaccetto, quell'augusto cordoglio avrebbe trovato un soave refrigerio nella dimostranza così spontanea, universale e solenne che ieri ancora da tutto il suo popolo riceveva la sacra memoria di Carlo Alberto.

Ma ne sia lecito almeno trarne per l'avvenire quegli augurii, e per il presente quegli insegnamenti che indubbiamente in essa contengonsi.

Pochi esempi offre la storia di un affetto così durevole, così sentito, così universale di alcun popolo verso l'estinto principe; per modo ch[illegible] vuolsene cercar la ragione in qualche sp[illegible]le circostanza.

Nè qui è difficile indicarla. L'immortale beneficio col quale Carlo Alberto dotava il suo popolo di libere istituzioni, e gli dava la maggior prova di amore e di fiducia, dividendo cioè con esso l'esercizio della sovranità, spiega la perenne gratitudine. Ma ad un tempo addim[illegible] come altamente si apprezzino queste istituzioni, poichè se altri[illegible] so il popolo non ne sen[illegible]re, tutta l'importanza, se non le tenesse care e preziose, nè sarebbe così viva e profonda la sua riconoscenza, nè sentirebbesi tratto a cogliere tutte le occasioni per [illegible]

Ed inoltre il nome di Carlo Alberto è un sacro simbolo per noi; e Superga è più che una tomba reale. Nel passato Superga ricorda una glo[illegible] piemontese; per l'avvenire Superga sta auspicio di altre maggiori glorie nazionali. Colà si maturano i nostri destini; di là l'ombra di Carlo Alberto veglia sopra la sorte futura della sua Dinastia e del suo popolo.

. . .

Mentre a Torino ed in tutto lo Stato un solo sentimento [illegible] tutti i cuori, ed imponendo pace, almeno per [illegible]orno, alle ire di parte, conv[illegible] i cittadini di tutte le opinioni ad una tomba illustre e venerata, si è pur trovata qualche eccezione ad accordo sì pio, si è pur trovato alcuno tanto cinico e vile per insultare con inverecondi epigrammi al lutto nazionale e ad un'augusta afflizione.

Ed affinchè lo scandalo fosse maggiore, quest'eccezione non è fra coloro che insegnando una vaporosa utopia negan fede al principato ed invocano tutt'altri simboli politici. No, l'insulto alla memoria di un Re, consacrata, non foss'altro, dalla sventura e dalla magnanimità colla quale fu incontrata e portata sino all'ultimo; l'insulto al Capo della Dinastia, al Monarca estinto, doveva partire da quei medesimi che, a sentirli, sono i difensori nati, i puntelli indispensabili, l'egida salutare del principato!!

Oh! in verità che se la sua causa dovesse venir difesa con tali mezzi, ed essere aiutata da simili fautori, noi dispereremmo del suo avvenire!

Ma il principato non è ancora scaduto sì basso che debba accettare così vili ausiliari, i quali, non contenti a lacerare di per dì la riputazione dei viventi, spezzano ora perfino la pietra sepolcrale, rovistano le ceneri degli estinti per veder d'insozzarle del loro veleno! E non li rattiene da tanta profanazione l'anticipata protesta della coscienza universale! non li rattiene il riguardo alla Vedova augusta, il cui nome solo comanda la venerazione!

La storia ha i suoi diritti; ma il giornalismo ha i suoi doveri. La storia giudicherà Carlo Alberto, ma lo giudicherà dalle opere, lo giudicherà dai fatti imparzialmente narrati, lealmente scrutati e pesati con equa lance dalla verità e dalla giustizia. Ma un giornalista potrà egli il dì medesimo d'un mesto anniversario, mentre la Chiesa veste a lutto i suoi tempii, mentre l'universo popolo mormora sommessamente la preghiera degli estinti, un giornalista potrà, senza fallire a tutti i suoi doveri, mescere il frizzo irriverente, ed il sacrilego epigramma ai sacri riti, ed all'universale compianto; razzolare nel fango di non sappiam quali putride reminiscenze le insinuazioni le più odiose, le calunnie le più inverecondi per scagliarle poi in nome della Religione e del Principato sulla memoria di un Grande infelice?

Riconosciamo a qualunque cittadino il diritto di discutere sulle opere di Carlo Alberto; a ciascuno è lecito portar sopra di esse quel giudizio, che la sua coscienza gli insegni giusto e vero. Ma un epigramma non è un giudizio; ed un anniversario non può esser giorno ed occasione di epigrammi. Soprattutto quando si pronunciano abbastanza alti perchè possano ferir l'orecchio di coloro che l'estinto ebbe più cari in vita, ed ai quali il ricordo della sua morte è ferita che si riapre.

O falsi apostoli di religione e di principato la prima religione per un cristiano è la carità verso i nostri simili; il primo dovere verso il principato è il rispetto al principe. E sarà insultando codardamente alla memoria del più religioso e magnanimo fra i re, che voi farete prova di carità cristiana e di devozione alla Dinastia?

Ma la coscienza di quanti sono uomini onesti vi ha giudicati. Proseguite, proseguite nella generosa impresa; calunniate i vivi, insultate gli estinti; così almeno in breve vi sarete da voi medesimi condannati all'impotenza ed all'infamia.

Siamo assicurati che le informazioni m[illegible] date dall'ingegnere delle miniere sig. [illegible]letti, capo del circondario di Sardegna, confermano la buona notizia della scoperta d'una miniera di carbon fossile nella provincia d'Iglesias. Le indagini praticate far[illegible] [illegible] che la miniera s'estenda sopra [illegible] [illegible] di 100 chilometri quadrati.

Siamo pregati dall'avvocato Adolfo D[illegible] Foresta di dare pubblicità alla seguente lettera che il medesimo indirizzava al direttore del giornale il *Progresso*.

Sig. Direttore del *Progresso*.

Ieri soltanto mi è capitato nelle mani il num. 170 del giornale diretto da V. S., il quale contiene un articolo sulla nomina [illegible] mio padre a ministro di grazia e giustizia.

Io non ho fatto alcun caso delle insulse e ingiuriose insinuazioni che vi si leggono, come non ne ha neppur fatto alcuno mio padre, persuasi che le persone assennate non accolgono leggermente simili allegazioni, e che aspettano atti per giudicare l'uomo politico.

Ma quel che non ho potuto vedere senza rammarico, e, dirò la parola, senza un vero ribrezzo, e che un figlio non può lasciar passare inosservato, si è che pretendendo ella [illegible] [illegible] vita privata, colla scorta di [illegible] che erronee informazioni, siasi permessa delle allusioni sul conto della donna, che mio padre menava in isposa or sono ventisette anni, e che è mia madre. Sappia che questa è persona delle più stimabili e rispettate del paese, figlia del dottore Luigi Provasso, deceduto, anni sono, medico del secondo dipartimento della R. Marina. Sebbene io non abbia l'onore di conoscere V. S., desidero che ella possa gloriarsi di una madre altrettanto onorata che la mia per le sue virtù e pe[illegible] [illegible]

Non fu meglio informata la S. V. sulle altre di lei asserzioni, e specialmente su quelle che concernono il giornale il *Conciliateur*, [illegible] quale mio padre non ha mai avuta alcuna partecipazione, nè ingerenza di sorta.

Io non crederò mai, signor direttore, [illegible] pieno trionfo dei principii liberali, che il giorno in cui vedrò la stampa tendere ad acquistare l'influenza che ha nei paesi ove la libertà data da secoli, rispetta gli altri per essere rispettata essa stessa.

La prego d'inserire la presente in uno dei

---

politico, Romeo, incatenato nel modo sopra descritto con un reo comune, un giovane del-l'aspetto più feroce e selvaggio che abbia mai visto tra' delinquenti napolitani.

L'ispettore di questa prigione, il generale Palomba, da lungo tempo, o forse giammai, non l'aveva visitata. Ma egli era venuto poco prima che non vi foss'io; ed è impossibile non pensare ch'egli fosse venuto onde [illegible]rarsi che gli ordini di accre[illegible] non fossero elusi o rilasciati.

Avevo udito che i rei politici erano obbligati a tosarsi, ma questo non era stato fatto, quantunque fossero stati obbligati a radersi tutta la barba che potessero avere.

Fui maravigliato, debbo dirlo, della dolcezza con cui parlavano dei loro persecutori, della cristiana rassegnazione, non che della loro propensione al perdono, poichè essi sembravano dispos[illegible] a sopportar con pazienza qualunque cosa ammannisse loro. La loro salute aveva evidentemente sofferto.

Vidi la zia di uno di questi carcerati, uomo sui 28 anni, sospirare quando parlava de'suoi sguardi alterati e dei colori giovanili che solo poche settimane prima ne infioravano le guancie. Avrei detto che aveva 40 anni. Aveva visto il Poerio durante il suo processo, ma non l'avrei riconosciuto a Nisida. Non credeva che la sua salute potesse reggere, quantunque Dio, egli diceva, gli avesse data la forza di soffrire. Gli venne suggerito da persone autorevoli che la sua madre, di cui era solo sostegno, od egli stesso potessero ricorrere al re per implorare perdono. Ma costantemente ei ricusò. Quando io era a Napoli, la madre soggiogata dal dolore smarriva le sue facoltà mentali. Pare che Iddio, più pietoso degli uomini, ne la privasse pel suo meglio, perchè fra le sue angoscie ella aveva delle estasi e delle visioni di riposo. Un tratto disse a un giovane dottore, che aveva veduto suo figlio e seco lui altra persona. Ora quei due carcerati non erano insieme, ed essa non aveva veduto nè l'uno nè l'altro.

Dopochè io lasciai Napoli, il Poerio precipitò in più orrende calamità. Fu condotto da Nisida ad Isida, più lungi dal consorzio umano, e forse a qualche dimora consimile al Maschio di Porcari. Basta quel ch'io vidi. Non conversai mai e probabilmente non [illegible] mai più con un personaggio sì colto [illegible] pito, della cui innocenza, ubbidienza [illegible] e amor patrio sono così certo, e con [illegible] tanta ragione come di V. S. o di qualsivoglia altra più degna persona. Egli stava innanzi a me circondato da [illegible] e vestito delle vili assise dell'obbrobrio e della colpa. Ma egli trovasi ora là, ove probabilmente non [illegible] pur più il conforto d'una tale convers[illegible] Non posso onestamente dissimulare ch[illegible] convinto che, trattandosi di una persona sì intelligente da esser temuta, si cercò il fine del patibolo con mezzi più crudeli che il patibolo e senza il clamore che avrebbe eccitato il patibolo.

[illegible] tempo di finire. Potrei in verità addurre fatti provanti come a Napoli le più alte autorità considerino e puniscano come reato capitale l'amore alla costituzione, che è la legge fondamentale dello Stato: come degli ecclesiastici, non meno che dei laici, languiscano ivi in carcere, non per avere commessi delitti, o perchè pur si sospetti che ne abbiano commessi, ma perchè si pensa che in futuro potranno forse trovar il modo d'incolpar alcuno di essi. Ma darò termine a questa ingrata narrazione coll'accennare un fatto, il quale mostra chiaramente qual conto si faccia a Napoli della vita umana.

Ho parlato delle prigioni di Napoli. Lungo tempo fa, esasperati dal modo con che si trattavano, i reclusi nella prigione di Stato d'Isida si rivoltarono e si sforzarono d'impadronirsi di essa. Il modo con che si sedò la sollevazione fu il seguente. I soldati cui era affidata la guardia di essa gittarono colla mano delle [illegible] e ne uccise o 175 e fra [illegible] non avevano preso parte alla rivolta. E pei aver compiuta questa stra[illegible], mi fu detto, [illegible] comandante le truppe fu decorato, e si può veder ora rivestito del suo ordine militare. Riferi[illegible]o questo fatto senza dimenticare che una rivolta in prigione è cosa orribile ed esige energia [illegible] ma colle soverchianti forze di che dispone il potere esecutivo e il [illegible] tere dolce dei napolitani, anche [illegible] niuno crederà che fosse necessaria questa carnificina.

A[illegible], parmi, fu detto per mostrare che vi sono [illegible] forti ragioni di credere che sotto il velo misterioso che copre gli atti del governo di Napoli, vi sono gl'incredibili orrori che desolano quel paese, spargono la costernazione fra le intere classi da cui dipende la vita e il progresso delle nazioni: scalzano [illegible]amenta di ogni reggimento civile, preparano le vie ad una violenta rivoluzione. Il potere, che [illegible]elle umane società ha la missione di mantener l'ordi[illegible]a legge, difender l'innocenza e punire il delitto, si rende il gran violatore della legge, la peste del paese; il primo in odine fra gl[illegible]ressori, il mortal nemico della libertà [illegible] dell'intelligenza, l'attivo fomentatore ed [illegible] più vile corruzione fra il popolo.

Mentre io parlo così liberamente e sever[illegible]mente degli atti del governo di Napoli [illegible] trattenni deliberatamente (tranne alcuni casi speciali ben accertati) dall'indicare gli agenti o dal fissare la risponsabilità. Oltre i limiti da me posti non conosco e non desidero conoscere cui spetti. So che quantunque sia il re effettivamente il rettore del paese, un velo impenetrabile può frapporsi tra'suoi occhi e i [illegible] attuali con cui s'amministra il suo Stato. Alcune persone credono anzi che ciò abbia veramente luogo. Debbo anzi soggiungere che una volta s'invocò direttamente e apertamente la sua umanità, e ch'ei diede una risposta evidentemente sincera, quantunque, giusta le ultime notizie che mi pervennero, per causa di straniere influenze, l'esito non sia poi stato fel[illegible]ce.

Conchiudo col ringraziarvi che m'abbiate permesso di dirigervi questa lettera. Senza questo permesso mi sarei trovato senza alcuna speranza di potermi efficacemente adoperare per correggere gli atti del governo napolitano. Lasciai Napoli colla fissa determinazione di travagliarmi con ogni mezzo per ottenere prontamente questo scopo. So benissimo quanto pericolosa cosa sia il destar l'opinione pubblica su questo argomento in questa ed in altre contrade, come con questo mezzo si possa avvivare l'azione del disordine sociale e politico. Confesso francamente che il senso che provo pei mali che affliggono presentemente il popolo di Napoli, per altri e contrarii mali cui essi danno rapidamente origine, per le obbligazioni che ne derivano è così profondo ed intenso, che solo per la speranza di qualche pronto e caratteristico segno di miglioramento, il quale potrà effettuarsi con quei mezzi che la vostra autorità vorrà procacciarmi, io debbo andar incontro ai pericoli della pubblicità, quali ch'essi siano, pericoli che in casi che io non ho volontà di contemplar qui, io potrei essere costretto ad affrontare.

Ancora un'osservazione. Nei particolari di ciò che ho narrato possono essere occorsi degli errori di forma od anche di fatto. Se questa narrazione toccasse in qualche guisa la condotta delle persone di che trattasi, egli è possibile che gli errori che per avventura fossero incorsi relativamente ad essa venissero confutati, anche con qualche apparenza di ragione e forse pure con qualche fondamento. Io sono preparato a ciò. In questo caso non imporrei a V. S. il carico di tutte le repliche e risposte cui si facesse luogo. Non imprenderò a provare l'esattezza di ciò che ho esposto colle persone che ne impugneranno la verità, solo perchè io non mi trovo negli stessi termini di loro. Primieramente in Napoli il ministero è norma generale del governo, e l'assoluta servitù della stampa toglie ogni mezzo di chi [illegible] le cose contestate, e quindi è chiusa ogni via per giungere alla verità. Secondariamente lo stendermi io sopra tali particolari [illegible]rebbe sicuramente ingiusti[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] portante, essendo io convinto dell'esattezza di ciò che ho esposto, nel suo aspetto generale e nei generali risultamenti che ne derivano, credo non si possa contestarlo in buona fede, e l'entrare in dispute di questo genere sarebbe ritardare forse indefinitamente il conseguimento di quei pratici fini che io mi sono proposto.

Non ho alcun dubbio nell'impegnare il mio credito in ciò, perchè sono convinto d'aver detta la verità. Non in una sillaba ho infoscati più del vero i colori di ciò che ho descritto, ho ommesse molte cose, di cui pur era e [illegible] tuttocchè breve, per la mia residenza in Napoli, tuttochè breve. Evi[illegible] la moltiplicità di particolari, e parlai specialmente della condanna di Poerio, non perchè io abbia la minima ragione di crederla più atroce e ingiusta delle altre, ma perchè ebbi più agio di conoscerne i particolari, e perchè più delle altre eccita interesse in quel paese. *Crimine ab uno disce omnes.* Egli è tempo che s'alzi il velo che copre delle scene più proprie dell'inferno che della terra, o si arrecherà volontariamente qualche notevole temperamento. Intrapresi questa faticosa e penosa opera colla speranza di contribuire o scemare una quantità di dolori umani così grande e così acuta, per non dir più, come qualunque possa contemplare il cielo. Io credo fermamente che coll'aiuto di V. S. ciò si possa ottenere, prima senza delusione o ritardo, e quindi senza i mali e [illegible] inconvenienti che temo nascerebbe[illegible] abbandonato alle pure mie forze, ciò nop[illegible] dessi a fare senza altrui soccorso.

[illegible] lord Aberd[illegible]

Sinceramente [illegible]

W. E. G[illegible]

prossimi numeri del suddetto di lei giornale, ed ho l'onore di essere di V. S.

Nizza a Mare li 27 luglio 1851.

Dev.mo servitore
Firmato ADOLFO DE FORESTA.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — *Quadro comparativo delle riscossioni fatte durante il mese di giugno 1851 sovra tutti i prodotti indiretti amministrati dall'azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese 1850 in Terraferma.*

	1851	1850
Diritti d'insinuazione e tabellione	551,387 59	443,911 21
Id. d'emolumento	100,299 13	81,157 10
Id. giudiziari	59 238 11	60,406
Id. d'ipoteche	21 630 07	25,127 05
Esazioni demaniali	115,208 64	147,096 18
Multe e pene pecuniarie	28,[illegible] 10	25,739 35
Tasse di licenza	[illegible] 75	2,406
Spese di giustizia ricuperate	29,571 91	24,169 [illegible]
Tasse di successioni	76,109 77	83,480 70
Tasse sulle vetture pubbliche	6,099	[illegible]
Diritti di marina, lazzaretti, passaporti	6,361 [illegible]	1,79[illegible]
Prezzo dei libr. degli operai	299	354
Carta bollata	392,661 86	197,518 21
Carte da giuoco e tarocchi	[illegible]	5,620
Concorso di provincie, comuni e particolari nell'arginamento dell'Isère ed Arc	12,500	9,050
Tassa sulle usine	70 83	50
Strade ferrate	199,550 80	141,838 35
Servizio sanitario	5,789 20	1,000 80
Rimborso prezzo per munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale	[illegible] 71	
Recupero prezzo quadri sinottici del sistema metrico decimale	1,442 90	
Totali	1,607,682 96	1,256,071 35
Differenza in più	392,511 20	
id. in meno	40,899 59	
Resta in più	351,611 61	

— Questa mattina 28, alle ore 11 veniva pure celebrata nella cappella del real castello di Moncalieri una messa funerea in suffragio dell'anima del Re Carlo Alberto. Alla cerimonia assistevano le LL. MM. il Re e la Regina, che aveva a lato il Principe di Piemonte e la Principessa Clotilde, non che le LL. AA. il Duca e la Duchessa di Genova, venute appositamente questa mattina stessa dal castello d'Agliè.

Tutta la corte vestiva l'abito di lutto.

G. Piem.).

— La venuta di S. M. il re di Sassonia al castello d'Agliè non ha altro scopo che quello di visitare S. A. R. la duchessa di Genova di lui nipote. È affatto insussistente quanto asserisce un giornale, il quale attribuiva a questo arrivo un colore politico. (*G. Piem.*).

— Giovedì, 3 corrente luglio, il socio cav. professore Barutti dava termine alle sue lezioni di fisica applicata all'agricoltura, nelle quali dopo di avere dapprima esposti i principali progressi agrarii seguiti nel decorso anno rurale, dimostrava quanto sia importante lo studio delle *idro-meteore* pel perfezionamento dell'agricoltura patria, specialmente in questi giorni, nei quali il continuo miglioramento e facilitazione delle pubbliche comunicazioni rendono impossibili le carestie, e che l'alto prezzo delle carni è quello decrescente dei cereali comandano un aumento nella produzione dei foraggi e del bestiame. Egli intrattenne pure il suo colto uditorio sulle principali meteore acquee, destinando in fine due lezioni speciali a due così dette *attualità*, una cioè all'influenza delle meteore nell'allevamento dei filugelli, l'altra al *drenaggio*, metodo acconcio a risanare le terre troppo umide, già da molto tempo conosciuto dagli Italiani, perfezionato e generalmente adottato in questi ultimi tempi nel regno unito della gran Brettagna, e che grazie alle intelligenti cure e sollecitudini del signor ministro dell'agricoltura e del commercio verrà pure esperimentato nel Piemonte dall'accademia d'agricoltura.

— L'*Opinione* nel suo foglio del 24 luglio spirante, num. 201, afferma che « un impiegato superiore del ministero della pubblica istruzione è partito qualche tempo fa alla volta di Londra, passando prima per la Prussia allo scopo di visitare quegli stabilimenti della pubblica istruzione dietro incarico avuto dal ministero. »

Poscia conchiude: « Che siasi trovato questo pretesto perchè il sig.... possa fare un viaggio di diporto onde vedere l'esposizione di Londra a spese dello Stato? »

Questa notizia, ripetuta anche da altri giornali, è *assolutamente falsa*.

L'uffiziale dipendente dal ministero della pubblica istruzione, cui l'*Opinione* allude, non ha ricevuto niuna missione, nè speciale, nè generale dal ministero, ed il suo viaggio non è certamente a carico dello Stato *nè in tutto, nè in parte*.

Duole il vedere accolte soventi volte dalla stampa periodica cose affatto insussistenti, o che non portano seco quel carattere d'imparzialità che tanto si addice a giornali gravi e spassionati. (*G. Piem.*

OSSERVAZIONE *dell'ecclisse di sole del dì 28 luglio 1851 fatta in Torino*.

Ieri con un cielo perfettamente sereno è stato veduto nel reale Osservatorio il predetto ecclisse di sole con tutte le sue fasi. I due principali istanti; cioè il principio ed il fine, furono osservati con tutta precisione: essi sono, in tempo sidereo:

principio 11h 17' 34'' [illegible]
fine . . 13h 22' 55'' [illegible]

ed in tempo medio corrispondente:

principio 2h 54' 57'' 22
fine . . 4h 59' 58'' 86

Le fasi intermedie furono conformi alla predizione: non presentarono verun carattere che meriti di essere descritto in questo semplice annunzio. Appartiene agli astronomi che ebbero la sorte di osservare questo ecclisse, siccome totale, di far conoscere quelle circostanze che più possono eccitare l'interesse dell'età presente, ed offrire ad un tempo un punto di appoggio alle osservazioni dell'età futura. È lecito sperare che il singolar fenomeno delle violacee protuberanze, offertosi durante la totale oscurità che ebbe luogo nell'ecclisse di sole del dì 8 luglio 1842, si sarà rinnovato ieri all'occhio degli astronomi raccolti in Danzica ed altrove, in guisa che quelle prominenze, allora vedute per la prima volta sul lembo del disco del sole in mezzo all'aureola, riceveranno una compiuta spiegazione. Non è forse lontano il momento in cui si saprà se debbano essere attribuite ad altissime montagne aderenti al globo del sole, oppure ad altra causa che abbia relazione colle apparenze di una luce che lambe il ciglio dei monti della luna prima di percuotere la terra.

Se questo giorno può dirsi fausto per l'astronomia, fu per noi, ad altro titolo, il più nefasto dell'anno. La limpidezza dell'aria faceva contrasto colla tristezza che era nel cuore di ogni buon piemontese. Ciascheduno al cospetto del celeste fenomeno sembrava esclamasse con un antico poeta:

Phoebi quoque tristis imago
Lurida sollicitis praebebat lumina terris.

Torino, il 29 luglio 1851. G. PLANA.

VERCELLI. — Leggesi nel *Vessillo Verc.*

Esequie anniversarie a Carlo Alberto. — Nella ricorrenza di questo giorno, sempre doloroso ad ogni onesto italiano; il municipio inseguendo le determinazioni del consiglio comunale faceva celebrare una messa solenne da *requiem* nella chiesa civica di S. Paolo. Sulla porta maggiore del tempio leggevasi questa epigrafe

A
Carlo Alberto
il magnanimo
nell' anniversario
del 28 luglio 1849
il municipio.

L'amministrazione comunale, la guardia nazionale, il tribunale, l'ufficio d'intendenza e molti ufficiali dei corpi qui di guarnigione assistevano alla messa votiva in musica diretta dall'egregio maestro Meiners. Numerosi cittadini accorrevano [illegible] pia cerimonia e le[illegible] vasi su tutti i volti la gratitudine per l'immortale Benefattore d'Italia e padre del Piemonte, ed il dolore d'averlo perduto

— Il corpo dei professori di questo collegio nazionale, interpretando il voto della scolaresca, la radunava nella chiesa di S. Cristoforo e faceva ivi celebrare un ufficio funebre pel riposo dell'anima di Carlo Alberto il riformatore degli studi ed il guerriero coraggioso ed infelice. Sulla porta della chiesa leggevasi:

Carolo Alberto
parentalia
instaurat
lycaeum vercellense.

ALESSANDRIA. — (*Dispaccio telegrafico*). — Ieri, 28, mentre procedevasi in questa città all'estrazione della leva militare nel palazzo municipale, dovendosi estrarre a sorte quale dei due mandamenti avesse a precedere nell'operazione, nacque malcontento nei non favoriti, i quali si posero a tumultuare.

Il picchetto della guardia nazionale sostenne egregiamente l'esecuzione della legge; egual cosa fecero due altri picchetti, uno di fanteria l'altro di cavalleria, i quali giovarono a far cedere nelle mani dei carabinieri i capi del tumulto in numero di otto.

Dopo l'arresto dei medesimi la tranquillità fu pienamente ristabilita.

LOMBARDIA. — Secondo il giornale la *Bilancia*, in Verona sarebbero avvenuti nella notte del 18 molti arresti di persone di condizione elevata, ed a quanto pare furono imprigionate per delitti politici. Aggiunge in nota, che anche a Venezia si sarebbero fatti numerosi arresti per gli stessi motivi.

FIRENZE, 26 *luglio*. — Leggesi nel *Costituzionale*:

Ci piace di prevenire i coltivatori, che da alcune prove state fatte da un diligente esperimentatore risulterebbe, che il così detto *latte di calce* riescirebbe attivissimo per distruggere la dannosa crittogama, la quale attacca le nostre uve. Non per questo quelle che già furono profondamente danneggiate da essa risorgono: esse sono irrimediabilmente perdute. Ma il *latte di calce* distruggendo la infesta parassita, impedirebbe la diffusione tenuissima del suo seminio e purificherebbe dal contagio l'uva non ancora visibilmente attaccata, ma che già ne fosse inquinata, impedendo così lo svolgimento del germe. Occorrerebbe dunque aspergere *abbondantemente* con *latte di calce* tanto le uve *ammalate*, (quando non si amasse meglio di tagliarle, chiuderle in sacchi e bruciarle) che quelle tuttora sane, specialmente incominciando da quelle varietà che luogo per luogo furono a preferenza attaccate dalla crittogama parassita.

Giova avvertire, che probabilmente l'aridità estrema ed il gran caldo della stagione limiteranno la diffusione del male; ma volendo pur tentare l'indicato rimedio, occorre adoperare calcina di recente estratta dalla fornace, e sarà utile di aggiungere qualche pugno di cenere o di sale comune all'acqua colla quale deve formarsi il liquido [illegible] minato. È possibile che il così detto *bianco* adoperato invece della *calce* presenti degli inconvenienti, quindi l'uso non ne potrebbe essere consigliato.

ROMA, 20 *luglio*. — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*

Corrono voci di qualche modificazione nel [illegible] personale della pubblica amministrazione

Si dice che il cav. Angelo Galli sia per ismettere la qualifica di pro-ministro delle finanze, che ritenne fino ad ora, per assumere quella di ministro definitivo. Nulla di più verosimile, nulla di più naturale; chè, per verità, non si comprende quale significazione politica o g[illegible] vernativa [illegible] in *concreto* l'assunto titolo di *facienti funzioni* o *esercente le veci* di ministro delle finanze, quando non si [illegible] lesse dimostrare con ciò, che la prelatura conserva sempre l'antico suo *diritto* di amministrare il tesoro pontificio; che però il uomo laico che oggi lo amministra *di fatto*, sostiene le veci e fa le parti della medesima prelatura; e che per ultimo, quale è la natura di tutte le rappresentanze e supplenze, l'attuale nuova posizione di cose non è permanente, ma transitoria. Certo è che monsig. Carlo Luigi Morichini, ultimo dei prelati tesorieri, quantunque oggidì sia presidente della commissione degli ospedali, ritiene pur tuttavia negli atti ufficiali la qualifica prenominata. Si dice altresì, nè nuova è siffatta novella, che l'avv. Giansanti dal ministero della grazia e giustizia sarà trasferito alla direzione generale del debito pubblico; carica nobilissima e quasi da compararsi alla dignità ministeriale, per la molta responsabilità e fiducia che nel gestore della medesima ripone l'autorità governativa. Si dice, per ultimo, che monsignor Ildebrando Rufini, direttore generale di polizia, assumerebbe il portafoglio della grazia e giustizia, che il conte Dandini riacquisterebbe la pienezza degli attributi e delle facoltà di assessore del dicastero politico; e che infine il cav. Antonio Neri, pro-direttore del debito pubblico, sarebbe nominato *sostituto* nel ministero delle finanze: ciò che ha molta sembianza di verità, chi rifletta all'intima dimestichezza, che intercede fra esso lui e cav. Galli, e al prevalersi che questi fa dell'opera e della penna del medesimo in parecchi lavori amministrativi.

Le milizie di Francia hanno occupato interamente il locale del S. Uffizio. L'archivio e la cancelleria della medesima congregazione e tribunale sono stati trasferiti nel palazzo Vaticano, in quelle stanze ove risiedeva in antico la segreteria degli affari interni. È da notarsi che il sovrano pontefice è sempre il capo e presidente supremo di questa istituzione; onde non fa maraviglia che siasi compiaciuto raccoglierne gli atti e i documenti in casa propria.

Sembra omai fuor di dubbio che certo canonico Gamberini bolognese, mediocre filologo ed epigrafista latino, sia chiamato a succedere nell'uffizio di primo custode della biblioteca vaticana a monsig. Andrea Molza, la cui sventuratissima fine deplorano le buone lettere. Ormai si riconosce mancare alla medesima biblioteca alcuni codici di pellegrina importanza, ma si spera rinvenirli negli scrigni del Molza, al cui studio gli furono posti i suggelli. Se ciò non fosse, sarebbe un'altra perdita da deplorarsi amaramente, oltre quella del medagliere, saccheggiato con mano ribalda dal Diamilla.

È stata commessa, se non erro, a Francoforte la costruzione di un nobile *circolo meridiano*, che il santo padre paga del proprio e attribuisce in perpetuo all'Osservatorio della Sapienza.

SICILIA. — Leggesi nell'*Armonia* di Palermo 10 luglio

La specialità di un tristo caso avvenuto in un paese di Sicilia, ci consiglia a renderlo di pubblica ragione. In Monterosso, comune della provincia di Noto, moriva, gettandosi in una cisterna or son cinque mesi, un uomo, chiamato Ferraro. La sorella di lui, per nome Maria, cadde in una monomania, nei parossismi della quale, indicava di voler seguire la sorte del fratello. Il giorno 7 giugno ultimo, essendo essa con la sola compagnia di una propria figlia di anni 10, eseguì il vagheggiato progetto, e miseramente [illegible] tandosi in una cisterna, non ne era [illegible] dagli accorsi alle grida della fanciulla, che già cadavere.

Noi non sappiamo definire l'atto che produsse questo straordinario suicidio. Ma è certo che accosto ai germi di pazzia, bisogna osservarvi quelli pure di un amore smodato.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 25 *luglio*. Nella sua tornata del 24, la Camera dei comuni si occupò della terza lettura del bill delle dogane.

Il sig. Herries presentò un emendamento inteso ad assicurare l'esecuzione delle disposizioni dell'atto 12 e 13 *Victoria*, che autorizzano la regina ad adottare, rimpetto ad o[illegible] potenza estera presso cui preferenza è [illegible] data ai navigli nazionali sovra i navigli inglesi, i provvedimenti necessarii.

Il sig. Herries sostenne che dappoi la revoca delle leggi di navigazione il prezzo del noleggio aveva subita una riduzione di 30 0/0 [illegible] detrimento de' proprietari dei navigli del regno, e che il commercio di esportazione va oggi languendo per esso. Disse anche che le altre nazioni avevano mal risposto alla generosità inglese, come quelle che hanno preso ciò che v'era da prendere, e dato nulla in contraccambio. In cosiffatte circostanze, l'Inghilterra (conchiuse il sig. Herries) deve adottare la politica difensiva preveduta dall'[illegible] di revoca.

Queste osservazioni, appoggiate dal signor Young, furono energicamente e vittoriosamente combattute dai signori Labouchère e J. Wilson, tanto che il sig. D'Israeli impegnò il sig. Herries a ritirare il suo emendamento.

I signori D'Israeli e J. Pakington proposero poscia l'aggiornamento della discussione a fine di poter trattare varie quistioni risguardanti il soggetto.

Lord J. Russell ed il [illegible] Labouchere combattono la proposta, e dopo un doppio voto [illegible] quistione d'aggiornamento, il bill della dogana è letto per la terza volta ed adottato.

— Nella tornata della Camera dei lordi del 24 corrente, lord Monteagle annunziò che quando la Camera si formerà in comitato sul *bill* dei titoli ecclesiastici, egli dirigerà al lord cancelliere certe domande sulla natura e le conseguenze legali di codesta misura. Secondo il *Morning Advertiser* il bill dei titoli ecclesiastici incontrerà una forte opposizione nella Camera dei lord alla terza lettura.

Il congresso della Pace continua le sue tornate

— In un *meeting* tenuto ieri a London Tavern, alla domanda del sig. Lionello di Rotschild è stata adottata ad unanimità la seguente risoluzione. — « Atteso che la Camera dei lord, usando di un semplice privilegio per rigettare una misura presentata cinque volte al Parlamento colla sanzione della corona espressa dei ministri e confermata da forti maggioranze, misura concernente particolarmente le qualità necessarie per sedere alla detta Camera dei comuni, ha dato ai poteri della costituzione una estensione senza esempio e pericolosa; atteso che de' ministri hanno dic[illegible] rato a numerevoli riprese che questa misura si rannodava a una gran causa politica, e che prendendo la legge troppo alla lettera, sdegnando il suo spirito si aveva fatto una prova religiosa del giuramento di abbiurazione; il *meeting* prega il primo ministro nella sua qualità di rappresentante di Londra, di introdurre un bill alla Camera dei lord per l'intiera abolizione del giuramento di abbiurazione. » — L'Alderman Salomons ha fatto di poi un discorso fortemente applaudito, nel quale ha dichiarato che egli riguardava il giuramento di abbiurazione come vergognoso per il paese ed il secolo nel quale viviamo, e che contava sulle simpatie del popolo inglese e sulle leggi perchè se ne operi il richiamo. — Il *meeting* ha di poi adottato un indirizzo alla Camera dei lord, che non è quasi altro che la ripetizione della risoluzione, e si è poi separato dopo vivi applausi per il barone Lionello di Rotschild ed i signori Salomons e Anstey.

— Ebbe luogo ieri a Greenwich un *meeting* numerosissimo, nello scopo d'indirizzare alla Camera dei comuni una petizione tendente a chiedere che si ammettano alla sbarra gli elettori rappresentati da un avvocato. L'Aldermann Salomons ha fatto un discorso il quale è stato vivamente applaudito; e la proposta è stata adottata all'unanimità, come pure vennero adottati ringraziamenti da farsi all'Aldermann per la perseveranza che avea manifestata in questa quistione. Si è deciso pur anche, che l'ammiraglio Dundas, in qualità di rappresentante di Boury, sarebbe pregato di appoggiare la petizione alla Camera.

Daily-News).

— La pioggia continua di ieri ha fatto decrescere sensibilmente il numero dei visitatori, i quali si accalcano il giovedì alle porte dell'Esposizione universale. Malgrado però questo inconveniente il numero degli affluenti è stato di 44,438. Si è riscosso nella giornata 2,286 lire ed uno scellino.

(*Morning-Chronicle*)

— Un certo numero di Polacchi, i quali hanno preso parte alla rivoluzione ungarese, e che sono giunti recentemente in Inghilterra dalla Turchia, sono partiti martedì da *Southampton* per la *Havre*. Gli Ungaresi ed i Polacchi recentemente strappati dalla cattività in Turchia, hanno costato al governo inglese 2,000 st. Questa somma è stata impiegata a procacciar loro quel tanto di vitto che era necessario a non morire d'inedia, ed alle spese d'imbarco. Varii uffiziali tra questi rifugiati non hanno abbisognato dei soccorsi del governo inglese. Due altre spedizioni di rifugiati si stanno ancora aspettando. Fra questi vi si troverà probabilmente Kossut e la sua famiglia. (*Daily-News*).

SPAGNA. — MADRID, 21 *luglio*. — Sul principiare della seduta la Camera dei deputati [illegible] la della discussione di una proposta sottoscritta dal deputato Figuerras e da altri deputati progressisti. I sottoscrittori chieggono che si levato lo Stato d'assedio che da varii anni pesa sopra la Catalogna. Questa proposta è stata con calore appoggiata dai signori Malgaes e Madoz. Quest'ultimo parlava ancora alla partenza del corriere.

La Camera deve riprendere in seguito la discussione del regolamento del debito fluttuante. Il regolamento sarà, a quanto sembra, votato oggi. I ministri sono intenzionati di andare in Senato per assistere alla discussione del regolamento sul debito pubblico.

Gran numero di deputati abbandona Madrid, dove il calore da alcuni giorni è diventato insopportabile.

Si aspetta a giorni il generale Aupick ambasciatore di Francia, ed il sig. di Noronha, ministro di Portogallo presso la nostra corte.

BELGIO. BRUSSELLE, 25 *luglio*. — La Camera consacrò ieri la sua tornata alla discussione generale del progetto di legge che stabilisce un'imposta sulla vendita del tabacco. Un grandissimo numero di oratori vi prese la parola, diciotto o venti, crediamo; e la seduta non avendo durato molto più di due ore, non serve dire che non vi furono lunghi [illegible]

La quistione d'altronde non li comportava. Essa non è tale da sollevare grandi difficoltà. Trattavasi di una imposta moderata, la quale non può pesare che insensibilmente sopra quelli che alla fin fine la sopporteranno. Bisogna in fatti non perdere di vista che, quantunque si tratti di un diritto di vendita, non sarà il venditore che ne sarà veramente colpito. Questi non sarà che l'intermediario tra il tesoro e il consumatore, cui troverà ben modo di far pagare il nuovo diritto.

La discussione generale del progetto venne chiusa alla fine della seduta. L'esame degli articoli avrà luogo quest'oggi

(*Indépendance Belge*)

— Scrivesi da Brusselle che si sono sequestrate presso tutti i mercanti di stampe le litografie rappresentanti la testa del giustiziato conte di Bocarme.

FRANCIA. — PARIGI, 26 *luglio*. — La commissione dell'amministrazione interna decise quest'oggi ch'essa non chiederebbe altra deliberazione per la legge municipale fino alla proroga, ma che domanderebbe che fosse posto all'ordine del giorno il progetto di legge sui consigli di prefettura. (*Corrisp.*)

— Si distribuì quest'oggi all'Assemblea il rapporto del sig. Passy sul bilancio delle spese dell'anno 1852. Il complesso delle *allocazioni* di codesto bilancio, comprendovi varie domande di credito fatte dopo la sua presentazione, ascende ad 1 miliardo 452 milioni 598,696 fr.

La commissione fece delle riduzioni, il cui totale ascende a 13 milioni 131,846 fr.; essa riduce così la cifra totale delle spese ad un migliardo 439 milioni 466,850 fr., di cui 53 milioni per lavori pubblici straordinarii.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 21 *luglio*. Parecchi giornali hanno rivocato in dubbio la nuova che abbiamo dato sui lavori della commissione federale-militare e le ordinanze e misure di precauzione ch'essa ha creduto dover adottare. Noi domanderemo a costoro a che hanno servito le ispezioni di fortezze!

Perchè è il generale di Gumpenberg giunto recentemente in Landau per ispezionar questa fortezza, ed un generale straniero a Magonza? Finalmente, perchè la guarnigione di Rastadt è essa stata portata a 12 uomini? Non è a poco presso deciso, che questa guarnigione sarà all'avvenire comandata da un generale austriaco? E non bastano tutte queste misure militari? (*Gazz. Univ. Alem.*)

LAUENBURG-RATZEBURG, 22 *luglio*. — I colori danesi rosso e bianco hanno rimpiazzato i colori nazionali. Gli uffiziali portano le sciarpe gialle, e le coccarde alemanne han fatto posto alla coccarda danese. (*Boersenhalle.*)

AUSTRIA. — Vienna, 24 *luglio*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Alcuni vogliono sapere che i principii fondamentali su cui sarà basata la nuova legge sulla guardia civica sono i seguenti: primo che questa verrà posta sotto il comando superiore militare; secondo, che non si radunerà, se non che per previo invito da parte delle autorità civili o militari, per uno scopo determinato; finalmente che non verrà estesa che soltanto alle città più grandi e alle borgate, e che l'assunzione del corpo verrà fatta soltanto tra i cittadini benestanti ed aventi diritto all'elezione.

— Giornalmente arrivano qui intere famiglie emigranti, che deluse nelle loro speranze ed aspettazioni ritornano dall'Ungheria. Queste si trovano nel più grande stato di squallore e miseria, e viaggiano in gran parte a piedi; quantunque la maggior parte di esse, allorchè sono pochi mesi si recavano col progetto di colonizzazione in Ungheria, fossero fornite di alcune centinaia di fiorini, ma ora sono ridotte poco meno che a condizione di dover accattare. Come raccontano taluni i tratti di terreno loro colà assegnati consistono in un suolo pietroso non atto alla coltivazione. I fondatori delle colonie vogliono ciò non di meno tentare un processo contro gli emigrati per infrazione del contratto e tenerli obbligati al risarcimento dei danni.

— Il rabbino della Transilvania, sig. Abramo Friedmann, è qui arrivato onde presentare al ministero un gravame contro la persecuzione intentata contro i suoi correligionari. Come è noto il magistrato di Klausenburg vuole espellere da quella città tutti gli ebrei che vi si trovano, nel mentre tutte le altre città si rifiutano di ricettarli.

— Il dopo pranzo del giorno 21 vennero imprigionati a Praga da circa un centinaio di artieri, in parte negli alberghi per gli operai giornalieri, in parte nelle locande e birrerie. Eglino, a quanto si dice, onde non dover lavorare avevano allegato per pretesto il festeggiamento della lunigiana.

— Alcune caritatevoli dame di Vienna vogliono fondare in questa capitale un bazar di oggetti femminili allo scopo specialmente di procurar guadagno alle povere operaie, le quali sino ad ora dipendono dal capriccio dei mercanti e sono quasi sempre mal pagate. Le medesime dame accudirebbero alla vendita degli oggetti.

RUSSIA. — Pietroburgo, 1 *luglio*. — Da un ukase del 25 giugno è stato ordinato un reclutamento per completare le truppe di terra e di mare nella Russia, da operarsi fra il primo settembre al primo novembre. Di 21 governi nella Russia orientale, tre hanno da dare un uomo per mille anime, e gli altri ne devono dare 9 uomini pure su mille; in nove governi occidentali si prendono [illegible] uomini (compresivi gli Israeliti) per 1000 anime.

Quanto grande debba essere il numero delle reclute, si vede da ciò che i governi occidentali (tre eccettuati) contano più di un milione, ed alcuni fra loro quasi due milioni di abitanti. (*Allgemeine Zeitung*).

Dai confini polacchi, 18 *luglio*. — Questa settimana nuovi convogli di truppe provenienti al loro dire, da Kalisch sono giunti ai confini della Silesia polacca, ed hanno preso i loro cantonamenti nelle diverse località.

(*Gazz. delle Poste di Francoforte*).

S. Pietroburgo, 5 *luglio*. — Lettere di Teheran ci fanno sapere che un uffiziale russo vi era giunto per lagnarsi de' Turcomani che avevano derubato una divisione di bastimenti russi e condotti via in ischiavitù gli uomini degli equipaggi.

DECESSI *del 28 luglio in Torino*.

N. 25

Dal 1 gennaio, totale N. 3,40.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.	7595. 55
15. Marchese Dalla Valle, senat. del regno	60
Martin Franklin, negoz.	20
E. Martin Franklin uffiziale di marina	5
J. Martin Franklin uffiziale del genio	5
Rignon e Comp. banchieri	25
Professore Pietro Corte	5
	120
Totale L.	7715. 55

Genova, 29 *luglio*. — Fedeli ai sensi di profonda e indelebile riconoscenza che ogni italiano dee serbare viva nell'animo alla sacra memoria di Carlo Alberto, il municipio di Genova deliberava di far celebrare, per l'annuale ricorrenza del 28 luglio, una messa di requiem nella metropolitana di S. Lorenzo. Alla funebre cerimonia interveniva ieri col consiglio municipale un gran numero di cittadini. (*Gazz. di Genova*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 27 luglio 1851.

Ieri dopo la seduta dell'Assemblea vi furono negli uffizi delle riunioni parziali delle due frazioni parlamentari delle vie delle Piramidi, e di Rivoli. — Si continuò la discussione sulla proroga dell'Assemblea, e sulla commissione di permanenza.

Dalle opinioni emesse in queste due riunioni le elezioni per la commissione pare vogliano essere ristrette ai membri della maggioranza che votò la revisione. — I legittimisti non sono certo inclinati per il presidente, ma cominciano a temere il nome del principe di Joinville che si fa strada in vista della nuova elezione presidenziale del 52; d'altra parte non sono affatto tranquilli sui progetti dei rivoluzionarii estremi, ed è nel senso di assicurarsi di una triplice guarentigia contro tanti avversari che vorrebbero far prevalere il loro voto per i candidati alla commissione di permanenza.

È questa un'ambizione un poco troppo esagerata erasi fissato il principio della proroga al 10 agosto per evitare il rinnovellamento dell'ufficio che cade alli 11.

La maggioranza, da quanto pretendesi, aveva scoperto il filo di una congiura ordita dal generale Lamoricière, tendente a far escludere dall'ufficio gli elementi bonapartisti, cioè i signori Daru e Lacrosse vice-presidenti, ed i signori Peupin e Berard segretarii — dicesi non pertanto che la questione sarà posta in campo e che credendosi sicuro della rielezione l'ufficio non farà opposizione per la votazione che deve decidere della loro conferma in carica.

Si preparano splendidi funerali al maresciallo Sebastiani, morto come sapete in questa settimana all'età di 80 anni. Egli era nato nel 1771, alla Porta in Corsica. Di là il nome di *della Porta* che egli aggiungeva a quello di Sebastiani. La sua origine che qualche biografo ha voluto dire illustre, era tutta plebea: era il figlio d'un bottaio. Ma la rivoluzione venne ad aprire ai figli del popolo la concorrenza delle più elevate dignità sociali. Nel 1799 dopo la battaglia di Verona all'età di 28 anni, il giovane Sebastiani era colonnello, e generale di divisione nel 1805 dopo la battaglia d'Austerlitz, ove fu gravemente ferito.

A datare da questo punto fino al giorno in cui ricevette il bastone di maresciallo di Francia, sotto Luigi Filippo, gli onori e le dignità si accumularono sul suo capo. Legato, per la sua riconoscenza verso l'Imperatore, all'opposizione, che combattè e rovesciò la restaurazione, Sebastiani divise con Foy, Manuel, Beniamino Constant ecc. la grande popolarità di quindici anni.

L'Imperatore che mirava sempre ad eseguire un piano di fusione dei suoi luogotenenti con l'antica aristocrazia francese aveva maritato Sebastiani con madama di Coigny.

Per vincere gli scrupoli della duchessa vedova di Coigny, Napoleone aveale restituito tutto ciò che rimaneva d'invenduto e sequestrato dei beni della sua famiglia, confiscati durante la rivoluzione. I resti d'un immenso patrimonio rappresentano più di tre milioni. Da questo matrimonio Sebastiani ebbe una figlia unica, la quale divenne celebre in tutta Europa pel suo tragico fine. Sebastiani dopo la morte della sua prima moglie contrasse un secondo matrimonio, e si sposò a madama D'Avidoff.

Gli ultimi anni di sua vita furono sconsolanti pel lamentevole dramma che gli strappò la duchessa di Praslin sua figlia. A datare da quell'epoca Sebastiani fu preda di tutte le miserie morali a cui può andar soggetta la nostra infelice schiatta. Colpito da varii attacchi apopletici credeva potersi conservare in vita usando precauzioni le più singolari, preoccupandosi incessantemente della quantità d'aria e di vitto che assorbiva. Una passione senile, l'avarizia, si era sviluppata in lui al punto, che un anno dopo il sinistro fatto accaduto all'*Hôtel Praslin*, avea contrattato con un intraprenditore di feste, accordandogli la facoltà di far danzare nel piano terreno e nelle stanze ove la figlia trovò la morte mediante l'annua somma di lire 12 mila.

Il signor Tiburzio Sebastiani suo fratello, si adoperò invano per farlo recedere da questo proposito. Fu necessario e ciò l'intervento di madama Adelaide, sorella del re, la quale esercitava una grande influenza sul suo spirito.

Tutta la sua fortuna, valutata a 150[m]. lire di reddito, si devolve ai suoi nipoti signori e signore di Praslin. Queste ultime, in numero di 3, hanno trovato un rifugio in seno a nobili famiglie dalle quali sono state adottate. Una è diventata vostra compatriota sposandosi ad un gentiluomo piemontese, la seconda si è maritata al sig. di Grammont, e l'ultima al sig. di Chabannes.

I tre giovani Praslin sono ancora in collegio. Il maggiore ha 15 anni ed ha conservato il terribile nome di *duca di Praslin*; nome che si sarebbe potuto con molta facilità cangiare con altri titoli proprii a quella illustre famiglia.

I nostri giornali hanno messo innanzi il nome del generale Oudinot come quello che debba raccogliere l'eredità del bastone di maresciallo lasciata dal generale Sebastiani. Essi non hanno considerato che il generale Oudinot è rappresentante e che non può essere promosso a grado o dignità nuova se non sei anni dopo la sua dimissione. Si crede che il governo lascierà sussistere la vacanza del posto. Il numero de'concorrenti possibili, cioè quello dei generali che hanno avuto un comando in capo è divenuto così ristretto che forse non v'ha che il generale Harispe che sia nelle condizioni richieste dalla legge.

In quanto ai nostri giovani generali d'Africa, Cavaignac, Lamoricière, Changarnier, Bedeau, è già quistione controversa il sapere se i comandi che hanno esercitati diano diritto al grado di maresciallo. D'altra parte questi quattro generali sono anch'essi rappresentanti come il generale Oudinot; e per ciò che risguarda particolarmente Cavaignac, vuolsi ricordare che nel 1848 egli dichiarò che considerava la dignità di maresciallo come una tradizione monarchica, e perciò poco confacente allo spirito delle istituzioni repubblicane.

Ieri nei corridoi dell'Assemblea si scherzava sulla parte che si è fatta fare ad un onorevole rappresentante del dipartimento dell'Allier, il sig. Dufour, in una faccenda che potrebbe avere il suo scioglimento alla corte di Assise. Un usciere del suo dipartimento, elettore molto influente, si è recato a fargli visita ne' passati giorni, e dopo i complimenti d'uso gli ha detto: « Mio caro rappresentante ho « bisogno di un passaporto per l'estero: fa« temi il piacere di procurarmene uno senza « che abbia a passare per la lunga filiera « delle formalità amministrative. » Il rappresentante si mette all'opera con sollecitudine, ed in due ore ottiene il passaporto desiderato. Ma il di appresso il sig. Carlier annunzia al sig. Dufour che egli ha fatto evadere un ladro che aveva lasciato furtivamente il suo ufficio d'usciere, rubando ai clienti somme importanti.

Bruxelles, 26 *luglio*. — La Camera respinse varii emendamenti ed ha adottato l'insieme della legge sugli spacci di tabacco con 43 voti contro 13 non ostante la viva opposizione del sig. Osy e Dumortier.

Spagna. — Nella seduta del 21, il signor Figueira avendo interpellato il ministero sullo stato d'assedio della Catalogna, il sig. Bertran de Lys ha dichiarato, che a confessione stessa delle autorità provinciali, quello era l'unico modo per consolidare la tranquillità.

Madrid, 26 *luglio*. — *L'ambasciatore di Francia al ministro degli affari esteri*. — Il progetto di legge pel regolamento del debito pubblico è stato adottato oggi nel Senato da 59 voti contro 19.

La legge sarà regolarmente promulgata martedì prossimo.

Londra, 26 *luglio*. — Ieri, nella Camera dei lords, lord Monteagle ha proposto che l'Irlanda non fosse sottoposta alle disposizioni del bill sui titoli ecclesiastici. Questa proposta è stata respinta alla maggioranza di 65 voti.

Dietro l'interpellanza di lord Aberdeen, lord Lansdowne ha dichiarato che il bill non era applicabile alla Scozia. La Camera si è allora formata in comitati. Le due prime clausule del bill sono state approvate.

Anhalt-Dessau. — Corten, 23 *luglio*. — Il duca Leopoldo Federico ha indirizzato a'suoi soggetti un proclama nel quale dichiara disciolte le Diete de' due ducati d'Anhalt e di Dessau e sospende il § 30 della costituzione, secondo il quale il principe è obbligato di riconvocare le Camere fra 60 giorni dopo il loro discioglimento. Il duca s'esprime a questo riguardo ne' termini seguenti: « *I governi tedeschi sono convenuti di resistere energicamente ad ogni dissoluzione ulteriore de' rapporti esistenti*. Dessi non soffriranno che il riposo interno ed il benessere de' popoli che riposano sullo sviluppo libero del commercio e dell'industria, sul rispetto dell'autorità legale, la religione, i costumi, la confidenza reciproca, la vita di famiglia bene ordinate sieno più a lungo in pericolo. »

« Dessi non vogliono che il popolo alemanno, grande per le sue virtù come per la sua fedeltà e devozione verso il sovrano, perda i suoi più preziosi diritti. » In tal guisa parla un principe nel momento in cui toglie a questo suo popolo *troppo* grande per la sua virtù — *la pazienza* — tutti i diritti e la rappresentanza nazionale, unico modo essenzialmente necessario per farli valere!

Holstein.-Kiel, 23 *luglio*. — Indipendentemente dalla sua prima protesta indirizzata alla Dieta germanica, il duca di Augustenburg ha rimesso una seconda memoria nella quale protesta contro il rimprovero di rivolta e contro la condanna di proscrizione emanata contro lui, e domanda protezione. Le due petizioni sono state rimandate alla commissione delle riclamazioni. (*Boersenhalle del* 24).

Berlino, 24 *luglio*. — È cosa certa che il principe Cristiano di Glucksburg, durante il suo soggiorno in questa città, non ha fatto alcuna visita alla corte e non ha da parte sua ricevuto alcuna visita uffiziale. Si crede che il nostro gabinetto sia sempre favorevole ai diritti del principe di Augustenburg.

— La Dieta ha ora convertito in risoluzione federale la decisione della conferenza di Dresda, che le istruzioni domandate dai plenipotenziari dovranno essere mandate nella quindicina.

— Il principe ereditario di Oldenburg sposerà prossimamente la principessa Elisabetta di Sassonia-Altenburg.

Vienna, 26 *luglio*. — Il conte di Rechberg, neo-nominato internunzio presso la Porta, veniva aspettato a Costantinopoli già pei 15 di questo mese. Siccome il medesimo si trova tuttora a Vienna, si è d'avviso, ch'egli non intraprenderà il suo viaggio, se non che dopo il definitivo scioglimento della questione degli emigrati ungheresi. La notizia recata dal *Daily News* che Kossuth arriverà a Londra al primo di settembre, vi è molta probabilità che non si confermi. (*Corr. Ital.*)

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 30 luglio.

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0/0 god. 1 aprile 1 8.bre L.	86	
1831 » » 1 genn. 1 luglio »		
1848 » » 1 marzo 1 7.bre »		
1849-50 » » 1 genn. 1 luglio »		
1851 » » 1 giugno 1 x.bre »		
1834 Obbligazioni 1 genn. 1 luglio »	960	
1849 » 1 aprile 1 8.bre »	950	
1850 » 1 febbr. 1 agosto »	942	940
1844 5 p. 0/0 Sardegna 1 genn. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.
» Banca di Savoia . . . . »
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. decorso »
Città di Torino 5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio »
Città di Genova 4 p. 0/0 . . . . »
Società anon. del *Gas* antica, 1 genn. »
Società anon. del *Gas* nuova . . . . »
Incendii a premio fisso 31 dicembre »
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »

CAMBI

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . »	255 1/2		254	
Francoforte S. M. »	212			
Genova *sconto* . . »		4 p. 0/0		
Lione . . . »	100 25		99 70	99 75
Livorno . . . »	83 25			
Londra . . . »	25 20		24 97 1/2	25
Milano . . . »	85 50			
Napoli				
Parigi . . . . »	100 30		99 75	
Roma . . . . »				
Torino *sconto* . . »		4 p. 0/0		

Borsa di Parigi *del* 27 *luglio*. — Il 5 0/0 era assai fermo oggi domenica in seguito della decisione presa dalla commissione della strada ferrata da Parigi a Lione, relativamente alla linea da Lione ad Avignone; è stato negoziato da 95, 75, a 95, 70.

Borsa di Londra, 26 *luglio*. — Prestito sardo 3/8 1/8 di sconto.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Pedone Marghieri, libraio — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Giovedì 31 Luglio 1851. — Num. 1110.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Non ostante l'*embargo* posto in nostro odio sopra i giornali di Napoli da quel governo, siamo tratti quotidianamente a parlare di quello Stato miserando, perchè la voce di tanti infelici tormentati colà con ogni genere di persecuzioni arrivano ogni dì fino a noi, a destarci in cuore compassione ad un tempo e ribrezzo. Oggi è il *Costituzionale* di Firenze che ci reca dolorosi particolari, nei quali al solito campeggiano gli arbitrii della polizia e le prevaricazioni dei magistrati; ed a confermare in buon punto le osservazioni che pubblica il signor Gladstone, narransi altri fatti simili a quelli che l'illustre pubblicista inglese viene esponendo nelle sue lettere e che appena creduti presentemente chè li comprovano le attestazioni personali delle vittime viventi, o dei testimoni di vista e di udito, parranno impossibili alle generazioni future.

Intanto i fogli napolitani trattano con un ridicolo puritanismo i più augusti temi della morale; profanazione impudente, quando si pensa che affettasi tanta unzione di parole, colà dove senza ripugnanza si trascorre a tanta barbarie di fatti

L'*Ordine*, dopo aver declamato contro l'*egoismo*, or viene con bella disinvoltura ricantando i pregi ed i meriti del principio d'autorità. Ma dovrebbe pur sapere che l'eccesso snerva qualunque principio per quanto sublime e santo; dovrebbe sapere che l'astratto teoricizzare sembra più che altro un dileggio ed una mistificazione, là dove le opere smentono continuamente le parole.

Si conferma ogni dì la notizia che Roma possa ricevere una guarnigione di dieci mila svizzeri, [illegible]trandosi i francesi in Civitavecchia e gli austriaci in Ancona. Un concistoro sembra prossimo ad essere convocato, nel quale però non si crede debba aver luogo la nomina di alcun cardinale, ma solo quella di parecchi vescovi, specialmente ungheresi; e si crede inoltre che il sommo pontefice darà in quell'occasione comunicazione officiale al sacro collegio dei concordati, non ha guari stipulati colla Spagna e colla Toscana.

Il *Costituzionale* di Firenze pubblica altri documenti, dai quali appare che l'accusa data in Francia al Libri di aver sottratte alquante opere in varie biblioteche dello Stato, manca di fondamento, giacchè sonosi trovati in altri luoghi, o nelle stesse biblioteche i volumi che gli si imputava di aver derubati. Una corrispondenza della *Bilancia* annunzia la prossima pubblicazione di un'apologia della vita politica del Guerrazzi, scritta da lui medesimo, e che stampa coll'approvazione del governo. Non è a dire con quanta impazienza sia attesa.

L'avvocato Ceroni che era stato incarcerato in seguito ai fatti di Santa Croce, fu rilasciato, ma con ordine che andrebbe in esiglio. Questa è giustizia sommaria. Ma già le leggi ed i tribunali sono cosa di lusso in Toscana

Nei giornali di Lombardia nulla, fuori una lettera complimentaria del maresciallo Radetzky ad una tale contessa Oldofredi-Hager, che gli indirizzava un volume di poesie sotto il titolo: « Foglie gialle »

Le notizie francesi sono prive d'ogni interesse La proroga dell'Assemblea che è omai imminente calmò per ora l'ardore dei partiti. Nel riposo di questi due mesi essi prepareranno le forze a nuove lotte; intanto s'è fatta una tacita tregua. La nomina dei membri della commissione permanente è il solo fatto cheecciti ancora l'attenzione e tenga vivo il loro zelo.

Si fanno varie congetture sulla persona che possa essere chiamata a ricevere il bastone di maresciallo lasciato vacante per la morte del Sebastiani. Ma il più probabile si è che per ora il governo non provveda alla di lui surrogazione.

Il processo contro il signor Cabet fu condotto a fine il 26 corrente. Egli venne assolto da tutte le fattegli imputazioni.

Dicesi che i fautori dell'Eliseo preparino la pubblicazione di una serie di opuscoli da stampare fra breve onde preparare gli animi alla rielezione di Luigi Napoleone. E si dice che una nuova Egeria, la signora Demidoff, presieda il comitato nel quale vengono compilati e discussi questi opuscoli.

Il *bill* dei titoli, a quanto pare, sarà prossimamente votato dall'alta Camera. Nell'adunanza dei 25 già se ne approvarono le due prime clausole, non ostante la viva opposizione di lord Monteagle La maggioranza ministeriale sarà considerevole per quanto si può argomentare dal voto col quale 77 suffragi contro soli 24 respingevano una mozione di lord Reynolds per la soppressione della prima clausola.

Nella Camera dei comuni il solo incidente notevole si fu la lettura della petizione degli elettori di Greenvich, della quale venne ordinata la stampa

Il Parlamento verrà quanto prima prorogato: si dubita che sia per durare sino ai 14 d'agosto, epoca ordinaria della proroga. Il voto del *bill dei titoli* sarà probabilmente l'ultimo atto importante, e quasi potrebbesi aggiungere l'*unico*, della sessione. E dicono che parecchi onorevoli sono già in viaggio pel continente

Il congresso della Pace prosegue con ogni mezzo la sua campagna anti-bellica. Un sontuoso pranzo fu offerto a tale scopo dai delegati inglesi ai loro confratelli delle altre nazioni

Il cardinale Visemau, non ostante le minaccie del *bill*, continua senza inquietarsene nell'esercizio delle sue funzioni. Ultimamente egli consacrò due nuovi vescovi nella chiesa di Salford

Abbiam già pubblicato ieri nelle notizie del mattino il decreto col quale il duca di *Anhalt-Dessau* scioglie il Parlamento, ed abolisce l'articolo della costituzione che lo obbligava a riconvocarlo fra 2 mesi, ed i nostri lettori hanno già potuto ammirare la logica singolare del duca. Il fatto è molto significativo, perchè aggiunto a tanti altri consimili, spiega la tendenza attuale di gran parte dei governi tedeschi, e l'avvenire che preparano ai loro popoli.

Gli Stati dello Zollverein entrano anch'essi nella via delle riforme daziarie. Hanno approvata una nuova tariffa che sancisce varie riduzioni, le quali però finora risguardano solo le sostanze greggie ed i diritti di transito. Comunque, è pur sempre un passo ed un principio di applicazione della libertà commerciale

A Madrid la Camera dei deputati deliberò sulle interpellanze mosse al ministero onde levi lo stato d'assedio in Catalogna, passando all'ordine del giorno dopo udite le spiegazioni del signor Bertran de Lys, dalle quali appare che la popolazione medesima desidera per la propria sicurezza di vederlo mantenuto; ma l'interpellante signor Figueiras essendosi attribuita da se medesimo la qualità di *democratico*, sorse una discussione sul valore di questa parola, avendola il ministro tacciata di sconvenienza in una Camera monarchica, e volendo il sig Figueiras coprire ad ogni costo colla sua inviolabilità di deputato l'uso di quel vocabolo nè peritandosi ad attribuirgli tal valore, da a mostrare come anche a Madrid vi siano tali deputati che si fanno un'idea veramente strana della loro inviolabilità parlamentare

Dopo questi incidenti la Camera udì i rapporti sulla costruzione delle nuove strade ferrate, alle quali già accennammo

GIORNALI ITALIANI.

Debito Pubblico del Piemonte. — Articolo della *Rivista amministrativa del Regno Sardo*. — (Continuazione al n. 1109)

V. Il debito pubblico del Piemonte si divide anch'esso in *perpetuo* e in *redimibile*

Il debito pubblico perpetuo fu definitivamente costituito col R. editto 24 dicembre 1819, che è la sua legge organica.

Esso fu conflato da vari e disparati elementi, in parte anteriori all'invasione francese, in parte posteriori alla ristorazione, i quali rappresentano od antiche obbligazioni assuntesi dallo Stato verso individui e corpi morali, o passività dell'amministrazione francese, od il corrispettivo dei beni stati occupati dal governo.

Con quel medesimo editto del 1819 veniva pure creato un *debito pubblico redimibile* all'uopo di soddisfare ai varii pesi d'indole analoga a quelli sovra indicati, o derivanti dall'obbligo assuntosi dal governo di indennità verso gli emigrati, o verso coloro che avessero per lo addietro goduto di un qualche monopolio ora abolito.

Il primo non dovea eccedere due milioni di rendita, ossia quaranta milioni di capitale, senza estinzione. Il secondo era per tre milioni di rendita (ossia *sessanta* milioni di capitale) da iscriversi nominativamente a favore dei rispettivi [illegible] le rendite liquidate con un *minimum* delle iscrizioni in lire 25, ed un *maximum* in lire 500 di rendita, decorrenti semestralmente dal 1 aprile e dal 1 ottobre, con un fondo annuo di lire 600,000 per la sua estinzione, corrispondente così all'1 per 0/0 sul capitale.

Metà di esso fondo (lire 300,000) fu destinata al rimborso al valore integrale del capitale di quelle rendite che sarebbero favorite dalla sorte nelle semestrali estrazioni

Le altre 300/m lire furono destinate all'estinzione col mezzo di acquisti al corso, aggiungendovi il montare dei semestri delle rendite estinte, ossia le annuità caducate, per non avere i creditori presentati in tempo utile i loro recapiti di liquidazione, e le annuità colpite dalla prescrizione quinquennale, e le rendite stesse colpite da quella di 25 anni.

Se non che questo *debito redimibile* avendo un dato scopo, ossia essendo circoscritto al pagamento di certe determinate passività, e potendo avvenire che queste non raggiungessero i tre milioni di rendita assegnatigli coll'editto 24 ottobre 1819, mentre invece l'esperienza ha in breve dimostrato come vi fosse già un'eccedenza sulla totale rendita stanziata pel debito perpetuo (due milioni), si pensò di permettere il trasporto da questo al debito redimibile di alcune partite; o in altri termini, per non creare una rendita troppo forte pel debito perpetuo, si riservò al governo la facoltà di far sopportare al debito redimibile, sino alla concorrenza della sua rendita (tre milioni), alcuna delle passività del debito perpetuo che eccedessero la [illegible] di questo. E diffatti con regi editti 22 giugno 1821, 15 dicembre 1823, 28 luglio 1828 operavansi tre storni o trasporti del valor complessivo di lire 672,447 71 di rendita. Ma in seguito vistosi come l'eccedenza sopra i due milioni del debito perpetuo continuasse pur sempre per effetto di successive liquidazioni a favore di pubblici stabilimenti, emanò altra provvidenza (21 marzo 1[illegible]) affinchè d'allora in poi le liquidazioni s[illegible] sero indistintamente sull'uno o sull'altro debito, secondo la loro diversa natura, ed entro i limiti non più delle due cifre rispettive, di *due* per il perpetuo, e di *tre milioni* per il redimibile, ma sì di *cinque milioni* complessivi per l'uno e per l'altro.

Ed a meglio chiarire l'indole precisa dei vari elementi dei quali constano queste due parti del debito dello Stato, ed a dimostrazione dell'attuale loro importanza, trascriviamo la seguente tavola della elaborata relazione che il direttore generale dell'amministrazione del debito pubblico presentava non ha guari al consiglio della medesima.

Categoria dei crediti.

1. Rendite provenienti dalla banca di S. Giorgio di Genova, già inscritte sul G. L. di Francia, ed eliminate per essere portate a carico dello Stato (§ 2, articolo 3 dell'editto). Debito perpetuo, rendita L. 408. Debito redimibile, rendita L. 125,519. Totale, rendita 125,927.

2. Quota-parte del debito del monte di Milano, e di quello risultante dalla liquidazione dei crediti a carico della cessata amministrazione del regno d'Italia (§ 5, art. 3 dell'editto). Id. L. 223,371 cc. 68. Id. L. 103,975 cc 47 Id L 328,347 cc. 15

3. Monti, tassi ed antichi debiti a carico dello Stato (§ 4, art. 3 dell'editto). Id. L. 1,653,769 cc. 21. Id. L. 667,755 cc. 11. Id. L. 2,321,524 cc 32

4. Indennità ad individui del ducato di Savoia e del contado di Nizza, colpiti dalle leggi sull'emigrazione (§ 5, art. 3 dell'editto). Debito redimibile, rendita L. 400,000. Id. L. 400,000.

5. Indennità per beni venduti, di provenienza religiosa, a seguito d'assenso avuto con breve pontificio 11 agosto 1815, la cui relativa rendita si mandò ad iscrivere con regio brevetto 21 gennaio 1822. Id. L. 192,435 cc. 75. Id. L. 192,435 cc. 75.

6. Liquidazione di piazze da notai, segreterie ecc. art. 21 del regio editto 23 luglio 1822). Debito redimibile, rendita L. 119,279 cc. 86. Id. L. 119,279 cc. 86.

7. Crediti derivanti dalla liquidazione francese, posti in seconda classe (R. P. 24 gennaio 1825, e 10 giugno 1826). Id. L. 254,648 cc. 52. Id. L. 239,392 cc. 18. Id. L. 504,040 cc. 70.

8. Crediti derivanti dall'antica banca di S. Giorgio di Genova, obliti nelle liquidazioni fatte dal governo francese, od esclusi allora dalle medesime (R. brevetto 22 marzo 1816). Id. L. 438,923 cc. 44. Id. L. 60,606 cc. 19. Id. L. 499,529 cc. 63.

9. Liquidazione a favore di stabilimenti di chiesa pell'eseguimento del breve pontificio del 14 maggio 1828 (R. brevetto 16 ottobre 1828). Id. L. 314,624 cc. 83. Id. L. 314,624 cc. 83.

Totale debito perpetuo, rendita L. 3,088,481 cc. 43. Totale debito redimibile, rendita L. 1,716,527 cc 81.

Storni dal debito perpetuo al redimibile L. 672,447 cc. 71. L. 672,447 cc. 71.

Situazione al 1 gennaio 1851. Id. L. 2,415,733 c. 72. Id. L. 2,388,975 cc. 52. Id. L. 4,804,709 cc. 24

Ossia rimangono ancora ll. 195,290 cc. 76 di rendita per il totale esaurimento della cifra dei 5,000,000 stabilita come limite massimo dell'ammontare dei due debiti creati nel 1819.

VI. Posteriormente a questa prima organizzazione del nostro debito pubblico, lo Stato provò in varie epoche il bisogno di straordinarii sussidii, d'onde venne la creazione di altre parti del debito pubblico, intese non più come nel 1819 a far fronte a passività già esistenti od in corso, ma sì appunto a procacciare allo Stato quei sussidii straordinarii, dei quali era necessità.

Nei primordii del regno di Carlo Alberto con R. E. 30 maggio 1831 essendosi aperto un imprestito per la concorrente di lire 18,000,000 circa di capitale, veniva creata una rendita di lire 1,250,000 con fondo di estinzione pari a quello pel debito 1819, ossia del 1 per 0,0. Ed è degno di nota che in quest'occasione per la prima volta s'introdussero i titoli al *portatore* ad imitazione di quanto in quel torno appunto facevasi nella vicina Francia, ossia a vece che per l'addietro le iscrizioni sul registro del debito pubblico erano *nominative* con indicazione del nome della persona a favor della quale si eseguivano, qui si permise che fossero semplicemente intitolati al *portatore*, il che mirava a renderli più facilmente commerciabili, escludendosi la necessità di tutte quelle variazioni alla matrice che nelle iscrizioni nominative occorrono sempre quando se ne voglia trasferire la proprietà di una in altra persona. Però con ottimo consiglio mentre si introduceva questa novità, la si dichiarava facoltativa, vale a dire, si ammettevano due serie d'iscrizioni, l'una al *portatore*, l'altra *nominale*, le quali potessero a piacimento dei creditori venir reciprocamente convertite e riconvertite dall'una serie all'altra. Per ultimo, anche in questo prestito si stabilì un *minimum* delle iscrizioni in lire 10, ed un *maximum* in lire 500

APPENDICE.

Lettere dell'onorevole W. E. Gladstone *al conte* Aberdeen

SUI PROCESSI DI STATO DEL GOVERNO NAPOLITANO

Lettera II.

(V. i num. 1105, 1106, 1107, 1109).

Caro lord Aberdeen

La lettera, di cui questa mia non è che una continuazione, aveva un carattere personale e privato, e a voi io la dirigeva con ardente speranza che mai non avrebbe avuto altro carattere. Ero talmente convinto della verità generale e della forza di quanto v'esponeva e della estrema urgenza del caso, e conoscevo così bene come conoscono tutti il peso che si dà alle parole di V. S, anche quando adopera solo da persona privata, che quando, a mia richiesta, consentiste che si facesse conoscere la mia esposizione colà ove più era desiderabile si conoscesse, il mio animo fu liberato da un grave peso. Io lietamente augurai allora alcune pratiche conseguenze, le quali, avvegnachè di lieve momento, mi avrebbero incorato ad aspettare che una più matura e lunga deliberazione producesse più considerabili risultamenti.

Era cosa sì ragionevole che si cominciasse a tentare la privata esposizione dei fatti che io non mi pento d'aver tenuta questa via, benchè necessitasse una più lunga dilazione, onde poteste maturatamente esaminare il caso e farlo conoscere in que' siti a cui ho fatta allusione. Ma il modo con che fu ricevuta m'ha convinto del tutto che in questo caso io non sarei giustificato ove confidassi ancora nell'efficacia delle mere preghiere. Epperciò, prima anche di abbandonare ogni speranza nel vostro concorso, deliberai di pubblicare la prima mia lettera. Desidero tuttavia di protestare che io solo sono responsabile di quest'atto.

Ho creduto impertanto che fosse un sacro dovere per me il tradurre la mia narrazione alla sbarra della pubblica opinione, di quell'opinione che circola per tutta l'Europa con una facilità ed una forza che cresce ogni anno e che, quantunque in alcuni casi possa fallire ed in altri eccedere, è animata dallo spirito del Vangelo e sempre si mostra favorevole alla diminuzione delle sofferenze umane.

Può credersi cosa presuntuosa o chimerica lo sperare che una cagione meschina come può essere la mia sperienza od i miei sentimenti possa produrre alcuna modificazione nella politica reazionaria di un governo. Qual titolo avevo io, si dimanderà, uno fra mille viaggiatori, sul governo napolitano? Si presume forse che le determinazioni onde vien fissata la politica degli Stati, specialmente assoluti, siano proporzionate all'immenso potere che hanno sui destini del genere umano, e non si mutino per deferenza verso i desiderii o le impressioni d'individui od insignificanti, o predisposti contrariamente e in ogni caso irresponsabili!

La mia risposta è breve. Io non ho titoli verso il governo di Napoli: ma, come uomo, credei mio debito recar testimonianza su ciò che aveva veduto personalmente o saputo per informazioni, o avea motivo di credere vero intorno a vivissime e non necessarie sventure. Sapendo tuttavia che di tali testimonianze si poteva far uso per ottenere dei fini, cui mai non aveva inteso chi le recava, e che in tempi d'irritazione e di sospetto, come sono i presenti nel continente d'Europa, leggere cause possono per avventura produrre o concorrere a produrre effetti di molta gravità, volentieri posposi ogni appello al pubblico finchè il caso non fosse stato meditato da coloro la cui condotta principalmente si toccava. Così fu. Essi fecero la loro scelta, e mentre io riluttante accetto le conseguenze, il non voler essi attuare alcun pratico miglioramento non verrà mai addotto da me come un aggravamento della loro anteriore responsabilità.

Rimarranno fors'anche deluse alcune persone, perch'io adoperi soltanto da privato e per mezzo della stampa, mentrechè potrei rivolgere l'attenzione di quella Camera del Parlamento, cui ho l'onore di appartenere, a questa grave e penosa questione. A costoro io direi che a bella posta volli astenermi dall'usare in questo affare alcun mezzo od influenza britannica di carattere ufficiale, diplomatico o politico. Veramente io avrei potuto, associando la questione agl'interessi dei partiti o degl'individui, ottenere maggiormente favorevole attenzione; ma d'altra banda, adoperando in tal guisa, avrei potuto destare le gelosie d'altri Stati d'Europa contro le mie esposizioni, contro ciò ch'io credo essere un sacro dovere d'umanità, e nel regno delle Due Sicilie stesso quei lodevoli sentimenti d'indipendenza nazionale che sono fondamento del patriottismo. Avrei travisato in qualche modo la questione. Gli interessi che ho in vista non sono quelli dell'Inghilterra: poichè essi o sono in ciò nulli, di niun valore, o larghi quanto s'estende la schiatta umana e duraturi come essa. Veramente sarebbe meglio che s'ottenesse parzialmente almeno un riparo a quei mali, grazie all'influenza e potere di questo Stato, anzichè non ottener nulla: ma sono tanto persuaso dei mali che deriverebbero da questo modo di procedere, e degli ostacoli di cui sarebbe causa, ch'io deliberai al tutto di astenermi dal ricorrere alle generose simpatie, con cui certamente il Parlamento inglese accoglierebbe le mie proposte. E se questo tema sarà in esso argomento di discussione, non fia sicuramente coll'opera od assenso mio.

Nel riandare e ripensare i termini della lettera che diressi a V. S. ai 7 aprile vi trovo un calore che può lasciar luogo alla critica, ma che parvemi e mi pare tuttavia giustificato generalmente dalle circostanze del caso. Vi rinvengo allegati molti fatti che ecciteranno in alcuni l'indegnazione e l'orrore, incredulità in altri, ma indifferenza in pochissimi. Confessai già che mi fu impossibile verificare con precisione i particolari di parecchie delle cose da me narrate, perchè a Napoli non si può liberamente discutere; perchè se si supponesse che un napolitano avesse talora mandate delle notizie sfavorevoli al suo governo ad un inglese (potrei anche dire, specialmente a me fra gli Inglesi) diverrebbe tosto una vittima dei delatori, un oggetto delle loro ricerche. Sono convinto ora, come allora, di non avere esagerato: d'aver fatto il possibile per riuscire esatto: che le più tristi circostanze sono quelle che constano per pubblica notorietà o di cui ebbi personalmente cognizione: che qualunque tentativo che io facessi di conferire abitualmente con sudditi napoletani, o di far col loro mezzo regolari investigazioni, o di indicar direttamente od indirettamente alcun individuo, come sorgente donde trassi le mie notizie, tornerebbe fatale alla loro personale libertà e felicità.

Ma io non mi fondo soltanto sopra queste basi. La certezza ch'io ho sulla verità generale delle mie asserzioni, crebbe assai, il mio timore che fossi incorso in qualche errore nei particolari diminuì notabilmente dopo la data della mia prima lettera. Scrivendo in luglio non ho ancora a fare osservazione di momento su ciò che dissi in aprile. So che avendo io asserito di credere che il numero dei prigionieri politici nelle Due-Sicilie ammontasse a 20 mila, si osservò che dai rapporti constava non esservene che 2 mila circa. Ma anche questa cifra non è ancora stata ammessa, poichè mi ricordo che nello scorso novembre un Inglese, molto onorevole e in istretta relazione colla Corte, mi affermava il numero non ascendere che a mille.

Abbiasi pure il governo napolitano il benefizio dell'obbiezione che mi venne fatta. Per me sarebbe una gran consolazione se vi potessi prestar fede. I lettori della mia lettera non saranno sorpresi s'io esito nell'ammetterla. Ma soggiungerò una cosa. A' miei occhi il numero dei prigionieri politici, come lo stato delle prigioni, non ha che un interesse secondario. Se essi sono umanamente e legalmente arrestati, umanamente e legalmente trattati prima del processo, umanamente e legalmente giudicati, questa è la principale questione. Ma la mia accusa precipua tende a mostrare che si commise una grossolana illegalità ed inumanità nel giudizio, ed il numero dei prigionieri e lo stato delle prigioni non sono più materia di tant'importanza che come una prova di quanto asserii

Si sarà notato nella mia prima lettera che io ho parlato di quanto ho veduto io stesso nelle prigioni di Napoli ed anche, in alcuni casi, di quanto ho udito dai prigionieri. Credo necessario l'addurre i motivi per cui cercai di penetrare in esse. Non fui altrimenti mosso da vana curiosità, ma dall'idea del dovere che incumbeva a me di farmi testimonio oculare, per quanto poteva, prima di fare ulteriori passi. Ho pure sacro dovere di affermare che quegli sventurati non sono in alcuna guisa responsabili della visita che io feci alle loro triste dimore, nè presero alcuna parte ad essa od a checchè possa io aver fatto prima o dopo. Se poscia furono assoggettati, come mi assicurarono, a maggiori sofferenze, a più duri trattamenti, quest'aumento di pena non può essere menomamente giustificato da ciò che abbiano essi potuto operare. Debbo pure aggiungere che quanto io asserisco di concernente al loro processo, lo desunsi da stampate memorie ch'io mi procacciai senza loro aiuto o cognizione. Se ciò ch'io feci col solo scopo di venir in chiaro della verità, coi soli mezzi ch'erano in mio potere, avesse prodotto l'effetto d'aggravare la condizione d'uomini innocenti, ne risulterebbe una novella prova della miserabile tendenza della tirannide a moltiplicarsi e riprodursi, come tutti gli altri mali, da se stessa. La necessità può essere la sola difesa del tiranno: sola difesa, e sola sua ragione: è una dura e crudele guida di condotta: e l'ostinato abuso della nostra alta facoltà di scegliere il male produce tostamente uno stato di cose in cui la comune volizione ben tosto riesce impedita: ed è necessaria una risoluzione quasi eroica per arrestarne il corso fatale.

(*Continua.*)

Un secondo prestito sotto il regno di Carlo Alberto veniva aperto colle patenti 30 maggio 1834 per la concorrente di 27,000,000 di lire, da impiegarsi specialmente nel provvedere lo Stato di tutti gli apparecchi relativi alle cose di guerra. Esso fu diviso in 27.m *obbligazioni al portatore*, ciascuna del valor nominale di lire 1000, e coll'interesse del 4 per 0|0, e si assegnò il 2 per 0,0 per il pagamento dei primi, e per l'estinzione la quale dovrà essere compiuta al 1 gennaio 1871.

Il florido stato delle nostre finanze ristorate da una provvida amministrazione e da lunghi anni di prospera e tranquilla pace fece quindi sì che i mezzi ordinari bastassero fino a questi ultimi tempi a tutti i bisogni del paese. Ma rotta la guerra d'indipendenza, non tardò a sentirsi il bisogno di nuovi e maggiori sussidii per far fronte alle straordinarie spese che ne erano la conseguenza. E di qui ebbero origine nuovi prestiti e nuove emissioni di rendite.

E primieramente con legge 7 7.bre 1848 ordinavasi un prestito obbligatorio con assegno di una rendita di ll. 2,500,000, dimostrata poi insufficiente dall'esperienza, perchè i soli versamenti privati rappresentano una rendita di lire 2,498,979. 91.

Un'altra legge del 26 marzo 1849 creava un'altra rendita di annue lire 484,502 82, con decorrenza dei semestri dal 1 ottobre e dal 1 aprile, e con un annuo fondo di estinzione di ll. 96,912 56.

Questa medesima legge emetteva inoltre 19902 obbligazioni dello Stato, del valore di lire 1000 caduna, sulle basi adottate per la emissione di quelle del 1834, e le quali dovranno essere totalmente estinte al 1 aprile 1885.

Nè ancora bastando questi sussidii, alle ingenti spese che gli avvenimenti di questi ultimi anni aveano tratte seco, ed alla continuazione delle grandiose opere di utilità pubblica in corso, con leggi 1 febbraio, e 12 luglio 1850 si autorizzò l'emissione di una rendita prima di L. 4,000,000
poi di altre . . . . . » 2,000,000

In tutto . . . . L. 6,000,000

da aggiungere al debito creato colle sovra indicate leggi 12 giugno e 5 ottobre 1849, con un fondo di estinzione dell'1 per 0|0 sul capitale, e così di lire annue 2,620,000, da impiegarsi interamente in acquisti al corso, quand'esso sia inferiore al pari, o per estrazione a sorte e rimborso al valore nominale, quando sia eguale o superiore al pari.

Una terza serie di obbligazioni dello Stato al *portatore* veniva ancora aggiunta alle prime due con legge 9 luglio 1850 in numero di 18,000 da lire 1000 caduna, in forma e su basi identiche a quelle sancite per le due altre serie, e da essere totalmente estinte pel 1° febbraio 1887.

Finalmente l'indennità di guerra rese necessaria l'emissione di apposite cedole per una rendita totale di 3,000,000 di lire, le quali erano però già estinte per una metà al 31 dicembre 1850.

VII. Riepilogando questa breve esposizione storica delle origini e dei progressi del nostro debito pubblico, vedremo che esso consta di undici parti od elementi distinti, cioè;

1. Il debito perpetuo creato coll'editto 24 settembre 1819;
2. Il debito redimibile creato collo stesso editto;
3. [illegible] id. del 30 maggio 1831;
4. Le obbligazioni dello Stato al portatore 30 maggio 1834.
5. Il prestito obbligatorio del settembre 1848;
6. L'emissione di rendita 26 marzo 1849;
7. Una seconda serie di obbligazioni al portatore pure del 26 marzo 1849;
8. Una seconda emissione di rendita 1 febbraio 1850;
9. Una terza emissione di rendita 12 luglio 1850;
10. Una terza serie di obbligazioni al portatore;
11. Un'emissione di cedole speciali relative all'indennità di guerra.

Di questi varii elementi costitutivi dell'attuale nostro debito pubblico, il primo è per sua natura stabile e permanente, tutti gli altri denno mano mano essere riscattati e spenti; e già lo furono in parte mercè gli assegni a questo fine stanziati.

Così per l'estinzione del debito del 1819 furono a tutto il 1850 impiegate lire 26,455,333. 40, colle quali si ottenne una rendita di L. 1,221,668 65
Per quello del 1831, lire 6,594,501 54 eguali ad una rendita di . . . . » 331,204 57
Per le obbligazioni al portatore del 1834 lire 7,355,000 con una rendita di . . . . [illegible]
Per quelle del 1849 id. 197,000 con una rendita di . . . . . [illegible]

Il che ci dà un totale di lire 40,591,914, 94 colle quali fu estinta una rendita di . . . [illegible]

Alla qual somma sono da aggiungere lire 7,599,588 98 di capitali rimasti da impiegarsi sui fondi d'estinzione per decorrenza [illegible] maturati a tutto il 1850, mercè le quali estinzioni il totale nostro debito si trova ora ridotto in lire 24,734,331 91 di rendita, eguali a lire 469,032,233 di capitale; che se però si calcoli la somma fin d'ora devoluta all'estinzione per la concorrente di lire 1,856,220 51, la rendita effettiva attualmente sarà di lire 22,878,111 65, la quale si trova così ripartita

Inscrizioni nominative a favore:

Di pubblici stabilimenti e corpi morali per . . . L.	[illegible] 21
Di privati con vincoli di malleverie e cauzioni	[illegible] 12
Idem senza notazione di tali vincoli	» 1,406,155 67
Le iscrizioni al portatore . . .	» 15,165.689 22
Rendite ancora da iscriversi a pareggio degli elenchi	[illegible]
Le obbligazioni dello Stato comprese le diciotto mila 9 luglio 1850 non ancora poste in circolazione . .	[illegible]
Eguale in tutto . . .	» 22,878,111 65

GIORNALI STRANIERI.

Il giornale dei *Debats* pubblica un nuovo articolo del signor Michel Chevalier contro il discorso del signor Thiers, pronunciato nel 27 giugno in favore del sistema proibitivo, il quale è stato ristampato con una prefazione destinata a confutare le critiche delle quali fu oggetto.

Questa pubblicazione, dice il signor Chevalier, per molti titoli è raccomandata alla attenzione pubblica: primieramente essa è del deputato Thiers; in secondo luogo i protezionisti l'hanno adottata come loro *credo* e loro programma. Sotto questo aspetto essa ha agli occhi dei difensori del principio liberale una utilità particolare, quella d'indicare lo scopo degli sforzi dei protezionisti, e di offrire, riuniti in un corpo, gli argomenti che si oppongono a un regime commerciale fondato sulla libertà. Non se ne può più dubitare. I protezionisti vogliono la proibizione, e la muraglia della Cina. La nostra tariffa doganale, le di cui basi furono fissate in un'epoca di violenza e di guerra, con uno spirito di cieca ostilità contro gli altri popoli e specialmente contro l'Inghilterra, è propriamente quanto loro abbisogna. Le misure acerbe [illegible], le visite domiciliari, le visite alla persona, debbono essere conservate come una specie di palladio. Gl'imbarazzi che cagiona ad industrie rispettabilissime, la morte che ad esse minaccia, tutto questo è precisamente nulla..... Gli altri popoli diminuiscono i rigori della loro tariffa, anche la Spagna, anche la Turchia. Non importa: noi che pretendiamo di dare al mondo l'esempio di tutte le libertà, noi aumenteremo se è possibile le restrizioni alla nostra: noi l'abbiam fatto dopo la rivoluzione di Febbraio!

Qui il celebre economista torna a combattere gli errori dei protezionisti, e del sig. Thiers,

Il quale, dice il signor Chevalier, si è ben guardato di collocarsi sul terreno dei principii, perchè vi avrebbe incontrato le idee immortali del 1789, delle quali meglio di chiunque egli ne conosceva la potenza, essendo state nelle sue mani armi formidabili.

Siccome il signor Thiers s'è attaccato ai fatti che oggi nella sua prefazione torna a [illegible], e dichiarare esatti, è contro quelli che il signor Chevalier si rivolge ed [illegible]oggio di altri fatti dimostra quanto siano azzardate ed erronee le asserzioni del signor Thiers.

Lo diciamo dunque con dolore, soggiunge il sig. Chevalier, il discorso del 27 giugno, che si dà lealmente *per vero in tutti i punti*, questa [illegible]zione riveduta che si dichiara il *testo veritiero*, contiene una moltitudine di errori incredibili. È un tessuto di favole, altri l'han di già provato, e noi ne rinnoviamo la dimostrazione [illegible]ichè la prefazione della nuova edizione ci pone nella necessità di farlo.

E prosegue il signor Chevalier a porre in sodo con cifre ed esempi incontestabili quanto si è proposto di dimostrare,

Ei chiede a tutti gli uomini sensati, che il signor Thiers invoca continuamente nel suo discorso, se l'eloquente oratore, che si vanta di essere un modello di esattezza, il tipo degli *osservatori scrupolosi* non abbia in questo punto sostituito arditamente il romanzo alla storia.

E dopo aver fatto questa dimostrazione, così il signor Chevalier chiude questo lungo articolo, che ci duole di non esserci permesso dalla ristrettezza delle nostre pagine di dar per intiero.

Non vi è via di mezzo, bisogna che il sig. Thiers [illegible]ga. O egli è stato ingannato, o è stato ingan[illegible]tore, o i protezionisti si sono abusati di lui danlogli per vere delle notizie menzognere, o egli stesso s'è abusato dell'Assemblea nazionale, dell'immensa maggioranza del pubblico che avea presa per vera la sua relazione. Egli è tempo di scegliere fra l'uno o l'altro di questi partiti. Quanto a noi, l'abbiamo già dichiarato: delle due ipotesi è solo la prima che vogliamo credere: noi teniam l'altra per impossibile. Il signor Thiers è ancora di buona fede, ma si è con ardimento sorpresa la sua religione. Egli nulla vuol aver di comune col cardinale de Retz, imbroglione ambizioso, politico senza fede, senza legge, che inventava squarci di Cicerone per i discorsi che egli dovea pronunciare al Parlamento, all'epoca della Fronda, e che con questo mezzo [illegible] portò una volta una segnalata vittoria. L'onorevole signor Thiers non ne vuole di tali vittorie. Quelli che l'hanno ingannato, e a profitto de'quali egli ha vinta la battaglia del 27 e 28 giugno, non avranno trionfato per lungo tempo. Dopo l'indegno giuoco che gli han fatto, e sul quale non tarderà di illuminarsi, è impossibile che essi non incorrano il suo giusto sdegno. Egli si staccherà da'suoi pericolosi alleati, che sì gravemente han compromesso l'autorità della sua parola. Egli tornerà all'idea di riformare la tariffa: idea della quale fu partigiano e nel 1834, quando avea il portafoglio del commercio, e nel 1840, quando negoziò un trattato coll'Inghilterra. Noi lo ripetiamo, perchè questo debbe essere per lui un argomento decisivo: questa causa deve piacergli, perchè è quella stessa basata sui principii del 1789.

Torino, 30 luglio.

CONFERENZE SANITARIE INTERNAZIONALI

I sistemi sanitari dei varii Stati d'Europa sono fra di loro diversissimi per ciò che riguarda le regole da adoperarsi riguardo alle malattie dette importabili, trasmissibili o contagiose; divergenze le quali riposano sopra dati scientifici disparati. In alcuni Stati le regole o discipline sanitarie riposano ancora sulle vecchie dottrine mediche del secolo XV, mentre in altri furono modificate a seconda dei lumi portati all'epoca nostra dalla attenta osservazione ed illuminata esperienza: onde niuna meraviglia della confusione che nasce dai molti e diversi provvedimenti adoperati dalle amministrazioni dei diversi Stati d'Europa riguardo alle provenienze dai paesi ove regnano le predette infermità. Chiunque ha percorso il litorale del Mediterraneo (ed è soprattutto in vista degli interessi che si rannodano alle coste mediterranee che le attuali conferenze hanno luogo), sarà rimasto colpito dalla varietà delle discipline sanitarie che sono in uso nei diversi punti della costa: ora sono ordini rigorosi e severi, fino a vietare alle navi l'approdo, ora invece facili e tolleranti. Queste discipline sono pei viaggiatori, e più per il commercio una sorgente d'imbarazzi e di incertezze che seco portano una considerevole perdita di tempo e di danaro, per cui da lungo tempo sono cagione d'innumerevoli e giustissimi reclami.

Lo scopo principale delle conferenze che ora si tengono a Parigi sarà quello di cercare di armonizzare e rendere uniformi le discipline sanitarie riconosciute utili o prudenti nei diversi Stati posti sulla costa del Mediterraneo

La prima idea di questi congressi si deve a Cunin-Gridaine, che nel 1834 era ministro di agricoltura e commercio del governo francese, il quale fu a ciò sollecitato da un rapporto di Segur-Dupeyron, allora ispettore del servizio sanitario. Il governo francese si associò qualche tempo dopo a quest'idea, ed il Guizot, allora ministro degli affari esteri, prestò il suo concorso e si cominciarono trattative coi diversi Stati, che per allora non furono con costanza seguitate.

Nel 1845, in occasione della discussione tenuta all'Accademia di medicina a Parigi sulla peste e sulle quarantene, il dottore Melier mise innanzi una proposta per invitare il governo di Francia a riprendere le trattative onde venire a capo di un congresso medico internazionale.

I congressi scientifici che allora tenevansi annualmente in Italia si occuparono anch'essi di un così importante argomento, ed in quello di Genova fu nominata una commissione permanente perchè preparasse gli opportuni lavori. Le vicende politiche a cui andò soggetta la patria nostra impedirono che l'opera della commissione si compiesse.

Poco dopo il dottore Prus descrisse in una memoria tutti gli argomenti che favorivano l'idea di un congresso; rinviata quella dal ministro d'agricoltura alla commissione consultativa d'igiene pubblica, questa per mezzo di Laffon-Ladebat ne fece al governo un rapporto favorevole. Sebbene in questo torno di tempo le menti degli Italiani fossero distolte dalle speculazioni scientifiche, pure anche in mezzo a tante vicende non dimenticarono i medici italiani un tanto argomento; e degna di memoria si è una circolare diretta dalla Direzione di sanità di Roma alle autorità sanitarie del Mediterraneo sopra questo argomento.

Non molto dopo il governo piemontese cercò porsi d'accordo col governo toscano, e certo si sarebbe giunto a qualche stabile conclusione, se i governi italiani avessero avuto maggiori riguardi al nostro governo.

Le ultime epidemie di cholera e di febbre gialla fecero, essendo gli animi così disposti, sentire più vivamente l'importanza di un congresso, onde porre un termine alle inquietudini ed alle vessazioni che i diversi sistemi sanitarii cagionano al commercio ed alle relazioni internazionali; a questo si aggiunsero il rumoroso affare dell'intendenza sanitaria di Marsiglia, e le replicate istanze del dottore Melier, non che le osservazioni conformi di alcuni consoli, e forse più d'ogni altra cosa i tentativi già fatti in Italia: Il presidente Napoleone proclamò nel suo ultimo messaggio la risoluzione presa di caldeggiare una risoluzione così importante, ed i diversi ministri degli esteri che formarono parte dei suoi varii gabinetti sollecitarono ed ottennero l'assenso da quasi tutti gli Stati interessati nella importante discussione: e già le conferenze si sono aperte a Parigi il 23 p. p., essendo stato in precedenza incaricato il dottore Melier di redigere un programma che dovesse servire come base alle deliberazioni del congresso. Di questo programma ora si conosce che la prima condizione posta si è quella di allontanare dalle deliberazioni tutto ciò che avrà attinenza alla politica, non che tutte le quistioni puramente scientifiche che non conducono ad una utilità pratica. Le questioni di fatto e di applicazione saranno risolute per mezzo di squittinio, salva la ratifica dei governi interessati.

[illegible] sarà interamente obbligatorie per tutti le misure sanitarie, e si occuperà dei mezzi per renderle uniformi, calcolando però le modificazioni che possono risultare dalle diverse distanze dei luoghi e da altre circostanze. Sciolte queste domande si occuperà delle questioni sanitarie propriamente dette: determinerà prima quali siano le malattie alle quali si debbono applicare le discipline sanitarie, non solo riguardo alla loro natura, ma bensì ancora riguardo al modo con cui le diverse infermità si sviluppano: e se le predette discipline si applicheranno soltanto nei casi di vera epidemia e non pei casi sporadici, come ora si costuma, non si possono calcolare i vantaggi che ne risentirà il commercio. Verranno poscia in questione, la natura, qualità ed efficacia delle discipline sanitarie. Ognun vede che a tale argomento si uniscono altre molte importantissime quistioni, come le quarantene, i lazzaretti, l'isolamento, le suffumigazioni e le patenti, la determinazione chiara e precisa (se si potrà) delle mercanzie suscettibili e non suscettibili ecc.

Così sarà necessario decidere quando debbano cominciare e quando debbano finire le precauzioni sanitarie, ed a che debbano ridursi i così detti diritti sanitari, che sono cagione di tante perdite per il commercio marittimo.

Il programma delle conferenze termina colla indicazione di due punti importanti, l'esame dei quali chiuderà degnamente la sessione del congresso; e sono l'istituzione di un tribunale arbitrale internazionale ed il progetto di un codice sanitario officiale del Mediterraneo.

L'Armonia torna ancora una volta sul suo prediletto argomento, l'intervento cosacco in Occidente, tant'è vero l'adagio del Poeta:

« *Naturam expellas furca, tamen usque recurret.* »

Però lo fa con una certa trepidanza, così fra il volere ed il non volere, che scopre la interna lotta fra le interne sue simpatie che la tirano a pronunciarsi per gli *aiuti* (?) russi ed un resto di coscienza che le vorrebbe imporre di aver almanco il pudore del silenzio. Posta in sul bivio, ha immaginato un nuovo spediente per trarsi d'impaccio, e crede schermirsi protestando che non *giudica* il fatto, ma solo lo narra; e cita un'altra testimonianza, quella della Boersenhalle di Francfort.

Per tutta risposta pregheremo anche questa volta l'*Armonia* a mettersi d'accordo con se medesima, ed a spiegarci come si possa conciliare la sua insistenza nel darci per vere e reali le minaccie austro-russe, col documento che in questo stesso numero, alla quarta pagina ricopia dalla *Patrie*, e nel quale l'annunzio di quella nota minacciosa alla nostra indipendenza, e che noi avevamo già smentita, è formalmente tacciata di falsità e di impostura.

Abbiam letto che agitandosi la questione di successione al trono d'Inghilterra fra due dinastie i gesuiti facessero scrivere da due membri della Compagnia due opuscoli in favore di ciascuna linea de' pretendenti. Forsecchè l'*Armonia* vuol farsi rea di plagio, mescendo in uno stesso numero il pro ed il contra? Il ritrovato sarebbe ingegnoso se fosse nuovo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 29 *luglio*. — Nella circostanza in cui ricorreva l'anniversario della morte del [illegible] ottantacinque, qual loro offerta per la erezione del monumento nazionale alla di lui [illegible]

— Leggesi nella *Gazzetta del Popolo*:

Gli operai piemontesi a Londra. — La Camera di commercio di Genova propose di far assistere gli operai prescelti per Londra dal professore Giovanni Ansaldo, e di sopportarne ella stessa la spesa, oltre al già fatto assegnamento di lire 1000; La commissione accettò la generosa offerta, tanto più che il professore Ansaldo è atto quant'altri mai a dare l'opportuna direzione agli studi dei nostri operai. Parliamo di studi, giacchè gli operai che saranno prescelti devono ben figgersi in mente che il viaggio di Londra non è per essi un viaggio di divertimento, ma un viaggio d'istruzione, e che sono mandati in quella capitale unicamente per perfezionarsi nelle loro industrie. Chi ci andasse con altro scopo, mancherebbe all'importante missione affidatagli dai suoi concittadini.

Non ancora la commissione ha scelto il direttore a cui dev'essere affidata la compagnia in tutto ciò che riguarda la parte amministrativa e disciplinare. Siamo certi che questa scelta cadrà sopra persona degna di un così delicato e nobile ufficio.

Genova. — Le provenienze dagli Stati Uniti d'America del Missisipi dovendo fino a nuovi ordini sottostare a quarantena, ancorchè fossero munite di patente netta, e del prescritto regolare certificato consolare, saranno dirette in istato di contumacia a questo porto, od al lazzaretto del Varignano.

Cuneo. — Da un quadro pubblicato dal municipio risulta che il quantitativo dei bozzoli venduti e pesati sul mercato di Cuneo dal 24 giugno all'11 luglio 1851 fu di kilogr. 279,964, oltre una quantità pressochè pari di negoziati sul mercato e pesati altrove; e che la media generale dei prezzi delle qualità prima e seconda insieme calcolati è di lire 3, 97 per kilogr.

La quantità venuta sul mercato sarebbe forse stata assai maggiore, se il prezzo relativamente assai basso dei primi giorni (3, 50 circa) non avesse consigliato a molti anche della provincia a portare altrove i loro bozzoli ma tuttavia non c'è dubbio che se il ricolto non fosse stato assai scarso pur troppo, la quantità non poteva non essere di gran lunga maggiore, Eppure anche da una quantità sì ridotta, ponendo insieme in pari quantità la somma dei bozzoli pesati e dei non pesati sul mercato; e moltiplicandola pel prezzo medio generale, si ottiene il prodotto di ll. 1,410,894 [illegible], che immediatamente fu posto in circolazione pel minuto commercio della provincia. Dal che risulta quanto saviamente facciano coloro che si fanno ad incoraggiare con tutte le forze la serica industria.

Casale, 27 *luglio*. — Una delle ultime sere del mese corrente, i 114 alunni di questo R. convitto, diretto dai PP. Somaschi, vedeansi rientrare in collegio accompagnati dalla musica della guardia nazionale, e fra gli evviva ed i plausi di una folla di gente. Qual ne era il motivo? usciti due ore innanzi nel loro elegante uniforme, e armati di fucile, eransi recati sulla piazza detta dell'*Addolorata*, dove, presenti le autorità municipali, lo stato-maggiore, il corpo insegnante e un gran numero di cittadini, avevano eseguiti gli esercizi militari con tanta intelligenza, precisione e sveltezza, che aveano vinta l'aspettazione comechè grande di tutti, e formato lo stupore dei più provetti nella disciplina delle armi. Così la giovinetta legione, mentre per una parte avea rappresentata l'imagine della *Sapienza armata*, quale appunto debb'essere in un libero popolo, avea pur corrisposto dall'altra nella più soddisfacente maniera alle tante cure del sig. Carlo Manacorda, aiutante-maggiore, che da tre anni istruisce il convitto in questo nobile studio, uffizio da lui adempito con rara maestria, e con affetto ancora più raro. Ed ecco il motivo di quel festevole accompagnamento e delle armonie, che per gentile sorpresa del sindaco (avv. Ceriola) e del capo dello stato-maggiore (avv. Guida), aveano rallegrato sulla piazza suddetta le loro militari evoluzioni

Fu ammirata in tale circostanza la forma e la finezza degli schioppi grandi e piccoli che, accomodati alla varietà degli alunni che li maneggiano, accoppiano alla bontà delle molle la leggerezza e l'eleganza insieme. Cotesti schioppi uscirono dall'officina dell'armaiuolo torinese Giuseppe B[illegible] per commissione del rettore (padre Fr. Calandri), che non seguendo l'esempio di molti, i quali non cessano di trarre ogni cosa dall'estero, messa in disparte una vantaggiosa proposta venutagli da un cantone svizzero, antepose alla merce straniera ed al privato interesse l'industria patria e l'incoraggiamento di un bravo e valente artefice nazionale. *(G. Piem.)*

Asti. — Ci scrivono che quella società patriottica, di recente organizzata, celebrò con pompa solenne l'anniversario della morte del magnanimo Re Carlo Alberto, e che alla sacra funzione seguì la lettura di analoghe orazioni e poesie dei signori avv. Giraud presidente, causidico Botta vice-presidente, causidico [illegible] e Todros Debenedetti, in mezzo agli applausi di una numerosissima e scelta udienza.

La società inoltre raccolse in questa circostanza la somma di lire [illegible] offerta per gli operai da inviarsi a Londra, e deliberò che altra somma fosse erogata nell'indomani in una abbondante distribuzione di pane ai poveri della città.

Firenze. — L'avvocato Ceroni, che era stato posto in prigione dopo l'affare della chiesa di Santa Croce, fu messo in libertà, ma con ordine di abbandonare la Toscana.

Stampasi ora in Firenze, e tra poco pubblicherassi coi tipi Monnier un grosso volume contenente l'*Apologia della vita politica* di *Guerrazzi*, scritta da lui medesimo.

È inutile l'aggiungere che la pubblicazione di quest'opera, *colla permissione del governo*, eccita vivamente la curiosità di tutti, e già fin d'ora si fanno in precedenza i più strani e svariati commenti. *(Bilancia)*.

Roma. — Secondo la *Bilancia*, nel prossimo concistoro pare non debba esservi la nomina di alcun cardinale, ma solo di vescovi per l'Ungheria e per altre parti. Dicesi poi che nel concistoro il papa sia per dare comun[illegible]

zione ai cardinali dei concordati fatti. Dicesi ancora che la deliberazione che avrebbe preso o sarebbe per prendere il governo colla società che ha progettato la strada ferrata percorrente attraverso l'Apennino una gran parte degli Stati pontificii, sarebbe di accordare il relativo privilegio a condizione di assicurarne col deposito di un milione di scudi l'esecuzione in un dato tempo.

Napoli. — Leggesi nel *Costituzionale*:

Da una *Corrispondenza* di Napoli togliamo il seguente brano relativo alle condanne avvenute nella provincia dell'Aquila

Circondata la piccola città d'Antrodoco nel 1849 da una forza imponente ch'era mossa da Città Ducale, vi si arrestarono molti; fra i quali Aurelio Fiorenzani ricevitore dell'amministrazione de'sali e tabacchi, il sacerdote Giobbe Paoli, i quattro fratelli Castrucci, il Serani e molti altri, furono a piedi e sconciamente menati nella suddetta città, e di lì condotti in Aquila. Quivi un consiglio di guerra li giudicò, e dopo lungo tempo di prigione li condannò, il Fiorenzani, il prete Paoli e due de' fratelli Castrucci a 24 anni di ferri, gli altri a 18 e 13 anni di carcere; e tutti costoro per aver gridato con maggior alacrità *viva la costituzione*, e per essersi riuniti, secondo l'articolo dello Statuto, apertamente e senza mistero, per trattare delle elezioni o della guardia nazionale.

In Città Ducale poi furono imprigionati fin dal 13 luglio 1848 l'ispettore di polizia Filippo Falconi, il commesso di regia azienda Domenico Lopressi; salvandosi per allora Alfonso Zeoli nella ricevitoria doganale, e Raffaele Paolessi, i quali furono poi arrestati in Rieti per corrispondenza del governo pontificio nel novembre 1849, e rimanendo fuggiaschi uno Speranza, Teseo Malatesta, Raimondo Bonafaccia, Pasquale Cherubini, Giustino Ranalli, un altro Paolessi, Luigi Riberti pittore ed altri molti. Dopo tre anni finalmente la gran corte criminale della provincia ha condannato a morte il Falconi, a 30 anni di galera gli altri tre.

Altri arresti intanto si vennero facendo, ci il padre dei Paolessi per nome Francesco, ricevitore del registro e bollo, vecchio settuagenario e pieno di virtù e d'onestà, il quale non ha avuto tempo d'aspettar la condanna, poichè è morto nelle prigioni d'Aquila.

E noteremo che seguendo le tradizioni della congiura de'Baroni, il dì 22 di settembre dell'anno passato, si dava una magnifica festa militare sulla piazza di S. Francesco in Città Ducale, per fare altri arresti in mezzo alle proprie mogli, alle madri, alle sorelle, a' genitori, fra i quali Giuseppe e Luigi Bonafaccia, Giuseppe de Gasparis, poeta e medico di buon grido, Pietro Costantini cancelliere e comunitativo, Orazio Cialdelli, il notaro Giacinto Giampietro, Carlo Giannantoni, Luigi Mevj nipote del famosissimo ispettore di polizia per nome Raffaele, che ora risplende fra i commissari di Napoli; ponendosi in salvo il povero Antonio Roselli. I quali arresti, opera d'un Domenico Sansone, calabrese, insinuato e confortato dal segretario Giacomo Morelli, avranno pur finalmente un giudizio; e chi sa a quali condanne verranno sottoposti cotesti onestissimi cittadini abbruzzesi. Così ignorasi la sorte de' Salvati, padre e figlio, arrestati nel comunello di Casette, riunito a Città Ducale, del comandante la guardia nazionale di Aquila, Fabio Cannello, dell'ispettore delle dogane rietine, Luigi Falconi, del giudice di corte civile, Pietro Manelli, del barone Ciambella, dell'eccellente cittadino di Borbona Graziosi, dello Spirota di Amatrice, di Giorgio Coccia di Leonessa, del Tommasi e di molti altri

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lord, tornata del 25.* — Dopo la mozione di formarsi in comitato per esaminare il bill sui titoli ecclesiastici, lord Monteagle indirizza al lord cancelliere una serie di questioni sopra il carattere di questo bill. Il lord cancelliere risponde nel tenore seguente a queste interpellanze: 1.o Il bill dichiara illegali e nulli alcuni brevi del Papa; dal che ne consegue che qualsivoglia nomina dipendente da questi brevi è nulla ed illegale. 2.o Qualunque nomina ad una diocesi che porti il titolo di una delle diocesi stabilite, è contraria alle leggi. 3.o La legge da gran tempo permette l'esercizio della religione cattolico-romana in tutte le materie ordinarie, e continuerà ad essere così per l'avvenire nelle materie ordinarie. 4.o Il bill proposto non dichiara illegale che ciò che è stato tale fino al presente; e per conseguenza la nomina dei vicarii apostolici, che da molto tempo è stata permessa, non è compresa in queste proibizioni

Lord Monteagle. Domando in tal caso che il comitato dichiari che l'Irlanda non sarà compresa in questo bill. Questi titoli della gerarchia cattolica romana sono da lungo tempo ufficialmente riconosciuti nella corte del vice-re d'Irlanda. E privarneli sarebbe un'ingiustizia. L'oratore lamenta che lord Clarendon (vice-re d'Irlanda) non assista a questo dibattimento, e trova lesivo della libertà religiosa il bill sui titoli ecclesiastici.

Il lord cancelliere. Vi è una enorme diffe[illegible] [illegible] vescovi [illegible] tocca ne ai suoi caratteri sacri, nè alle sue funzioni spirituali, e nego che alcuno di questi atti spirituali, di cui ha ragionato lord Mont[eag]le, sia annullato dal bill. Non posso [illegible] dissi già [illegible] parte della seduta, rispondendo al nobile lord. Tuttavolta osserverò alle vostre s[illegible] portano attualmente la pena di a[illegible]ato senza une same abbas[illegible] a sicuro [illegible] uni bill privati, nei quali si [illegible] riuscite infiltrare alcune parole su cui [illegible] di fondare un diritto. Dichiaro, terminando, che non vi sono amici di me più zelanti della libertà civile e religiosa, ed attesto in conferma delle mie parole tutta la mia carriera parlamentare.

Dopo una breve discussione riprende la parola lord Aberdeen.

Lord Aberdeen. C'è in questo bill un'espressione, la quale potrebbe renderlo applicabile ai vescovi della Scozia.

Il marchese di Lansdowne ed il conte Grey dichiarano che il bill non sarà applicabile che all'Inghilterra ed all'Irlanda.

Il duca d'Argyle. Io spero che fra poco non vi saranno più vescovi territoriali, e che coloro i quali saranno rivestiti della dignità episcopale in Europa non dovranno il loro posto che alla libera volontà dei loro amministrati spirituali.

La Camera si forma in comitato.

Camera dei comuni. Seduta del 25 luglio. Sir Beniamino Hall depone la petizione degli elettori di Greenich, i quali domandano che un consiglio di loro scelta sia inteso per difendere il diritto che ha il sig. Salomons di sedere nella Camera e rappresentarli. Si ordina che venga stampata la petizione la quale sarà posta all'ordine del giorno di lunedì. Il sig. Raiker Corrie presenta una petizione consimile della città di Londra pel barone Rothschild intorno alla quale si prende la stessa deliberazione presa per la prima. Il signor Reynolds sotto il pretesto di fare una mozione d'aggiornamento fino a lunedì scaglia una violenta diatriba contro la negligenza con cui la Camera tratta gli affari d'Irlanda.

Lord John Russell. Respingo la proposta per la ragione che avremo lunedì ad occuparci di varii bill concernenti l'Irlanda. La proposta è respinta.

L'Attorney generale domanda la seconda lettura del bill sulla legge delle patenti emendate. Questa seconda lettura ha effettivamente luogo.

Il Parlamento, a quanto si crede, verrà prorogato al 15 d'agosto. I giornali della fazione dei preti annunziano che lord Clarendon ha abbandonata la sua residenza per tentare di esimere l'Irlanda dagli effetti del bill sui titoli ecclesiastici; e che dovrà essere appoggiato nel suo tentativo da lord Grey ed alcuni altri membri del gabinetto. I nostri lettori potranno assicurarsi dell'inconseguenza di queste dicerie.

Il dottor Turner, eletto vescovo di Salford, ed il dottore Errington vescovo di Plymouth, sono stati consacrati nella chiesa di Salford dal cardinale Wiseman, assistito dal dottore Gullen, primate d'Irlanda e dal dottore Brigg, vescovo di Beverley, e dai vescovi di Northampton e Birmingham. Vi è stata una processione di preti cattolici numerosissima. Il cardinale è stato vivamente applaudito da molti poveri irlandesi che l'aspettavano alla porta della chiesa

— *Esposizione universale* (26 luglio). — Ieri il tempo era favorevole, e nulla impediva i visitanti di recarsi all'esposizione, se non era l'aumento ordinario del prezzo dei biglietti di entrata. 26,882 persone si sono presentate, ed hanno fatto salire il totale della somma percepita a ll. 2990, 6 scellini.

L'esposizione universale è il vero congresso della pace. Quella quantità di uomini di ogni paese ha già compreso, che questo era il punto di partenza naturale per determinare la quantità di misura all'esecuzione della quale tutto il mondo ne approfitterebbe. Così sentiamo con piacere la formazione di un comitato incaricato di provocare una riforma della tariffa postale internazionale. Fra i membri di questo comitato, si notano i nomi di varii commissarii e giurati dell'esposizione

— La Camera dei comuni manif[esterà nel] corso della prossima settimana la sua opinione sulla conservazione del palazzo di Hyde-Park. Il sig. Stafford ha annunziato che proporrebbe un indirizzo alla Regina, per pregarla ad aggiornare fino al 1. di maggio l'adempimento delle condizioni imposte alla commissione esecutiva, perchè si possa in quell'intervallo nominare un comitato incaricato di esaminare a quale destinazione utile può essere impiegato il palazzo di cristallo.

(*Morning Chronicle*).

— Sir Robert Peel è partito per un vi[aggio] nel continente. Non ritornerà in Inghilterra che al prossimo novembre. (*Globe*

— Nella settimana scorsa vennero esportate da Londra 65,380 oncie d'argento e 27,362 oncie d'oro; quasi tutta questa massa metallica è stata destinata pel Belgio.

SPAGNA. — L'*Heraldo* [illegible] a provvedere [illegible] [illegible] [lin]gua spagnuola e che [illegible] l'ora, la quale [illegible] annunziare la caduta [illegible] trono.

— Dopo la seduta [illegible] deputati, in cui ebbe l[uog]o l'i[illegible] stato d'assedio che da varii an[ni] e [illegible] alla Catalogna, la co[mmissione illegible] presentare la sua relazio[ne illegible] di strada ferrata da Aran[illegible] accoppiato al suo lavoro su questa l[inea] relazione su di una linea [illegible] tante, quella da Madrid a I[illegible] Valladolid e Bilbao. Una commissione propone la costruzione di questa strada ferrata in Canneas, al prezzo di 6 milioni di reali per miglio spagnuolo. Si crede che tutt[a la linea] tra Madrid a Irun sarà per costare seicento milioni di reali, compresivi tutti i materiali, vagoni, macchine ecc.

— Il Senato ha [te]rminata ieri la discussione sul debito fluttuante.

La Camera de' deputati si è occupata esclusivamente della verificazione dei poteri. Si presume che sul finire della prossima settimana potranno essere prorogate.

L'*Heraldo* annunzia l'arrivo a Parigi del duca di Valenza, di ritorno dal suo viaggio a Londra. Lo stesso giornale dice che il duca è stato ricevuto con modi non equivoci di deferenza e di rispetto per parte tanto del governo come dell'alta aristocrazia britannica.

Durante l'assenza del sig. Gonzalez Romero, che, come è noto è partito ieri per Siviglia onde assistere al parto di S. M. l'infante duchessa di *Montpensier*, il presidente del consiglio è incaricato, per interim, del ministero della giustizia.

FRANCIA. — Parigi, 27 *luglio.* — Il partito bonapartista prepara una serie di piccoli volumetti eliseani, destinati ad essere sparsi copiosamente nelle campagne ed a facilitare la rielezione del presidente della repubblica. Essi vengono elaborati, letti, discussi a Saint Gratien a quattro leghe da Parigi, in una magnifica casa di campagna appartenente al [illegible] di Custines, ed abitata quest'anno da madama Demidoff. Due o tre volte per settimana vi si consacra la sera a codesti dibattimenti. Non vengono ammesse all'adunanza che persone intime; il signor di Niewerkerque dà lettura dei manuscritti che gli sono rimessi e prende nota delle modificazioni che giova di far ad essi subire.

Bisogna convenirne francamente; il movimento revisionista può essere ancora legale nei suoi mezzi, ma non può più esserlo nel suo scopo. Prestarvisi in ogg[i] si è incoraggiare, si è favorire l'abbassamento dell'Assemblea, o la rielezione incostituzionale del presidente. Noi sappiam bene che tale conseguenza non ha nulla di ripugnante pel *Constitutionnel*, per la *Patrie*, e [illegible] anche per l'*Univers*. Anche giorni fa il *Constitutionnel* e la *Patrie* dichiaravano schiettamente, francamente che non eravi più nulla a sperare dall'Assemblea, ma che il popolo avrebbe saputo fare da sè gli affari suoi.

In quanto all'*Univers*, alcune menti ristrette avrebbero potuto supporre che nel suo carattere di giornale religioso, avrebbe preso in considerazione, se non la costituzione e le leggi, almeno il giuramento solenne prestato dal presidente *innanzi a Dio e innanzi agli uomini*. Ma codesti sono scrupoli per le persone del secolo e pei filosofi. L'*Univers* suppone, senza dubbio, che prestando il giuramento di cui si tratta, il presidente avrà fatto riserva mentale, e ciò gli basta. (*Ordre*).

— *Affare Cabet.*

L'affare Cabet continuò ieri innanzi alla corte d'appello.

L'ultimo testimonio fu sentito; egli è il signor Queno, perito in iscritture. Questo testimonio rende conto della sua missione. Egli conferma che la comunità [ica]riana aveva ricevuto 241,000 fr., e ne avrebbe speso 250,000. Il *Populaire* era in deficit di 24,000 fr.

Il sig. Cabet. Tutti i libri furono sequestrati alla mia partenza; la contabilità era tenuta da Krolikowski, mio amico da tre anni. Ei solo può somministrare informa[zioni] [illegible]

[illegible] nuove spiegazioni date dal si[gnor] Q[ueno] [illegible] no ai conti presentati, il [illegible] accorda la parola all'avvocato del prevenuto.

[illegible] presenta la difesa. Il si[illegible] uto del procuratore generale, [illegible] Dopo la requisitoria, la cor[te] sopra d[om]anda del signor Cabet, ri[illegible] il seguito per sentire la [illegible]

[illegible] la corte, dopo di aver sen[tito] [illegible] ed il suo difensore per la [illegible] lla sala delle deliberazioni. [Dopo] u[n'ora] e mezzo la corte ricompare e [illegible] sentenza che mandò assolto il [illegible] anche dalle spese del processo, scar[illegible] le condanne pronunziate contro di [illegible] emente (*Débats*

Complotto di Lione Egli par certo che [illegible] del complotto di Lione abbia a co[mparire inna]nzi al secondo consiglio di guerra [illegible] militare, il giorno 5 del [illegible] (*Id.*).

PAESI-BASSI. — Aja, 24 *luglio.* — La seconda [Camera] ha, nella seduta d'oggi, rigettato [illegible] proposta del ministro degli affari esteri, intesa a far sì che l'assemblea delibe rasse, prima di separarsi, intorno ad un progetto di legge stanziante in favore della Russia una somma di 1,424,000 fiorini, come rimborso di quanto essa afferma esserle dovuto dall'Olanda [in se]guito all'imprestito fatto durante la rivoluzione del Belgio.

Nella seduta del giorno antecedente il ministro delle finanze presentò la nuova legislazione sui cereali. Questa legge però non sarà votata durante questa sessione, avendo la Camera deciso di separarsi prima della votazione del progetto di legge sulla espropriazione pubblica, di cui si occupa presentemente.

Si conferma la notizia che furono ratificate a Berlino le convenzioni tendenti ad unire la strada ferrata renana colle prussiane e le linee telegrafiche tedesche con quelle dei Paesi-Bassi.

La prima Camera degli Stati generali è convocata pel 14 agosto. (*Indépendance Belge*).

ALEMAGNA. — Leggesi nel *Giornale tedesco di Francoforte*, che il conte Thun di Hohenstein, il quale ora presiede la Dieta germanica, prenderà un congedo di 15 giorni, per recarsi a Vienna. Nella sua assenza, il generale Rochow presiederà le sedute dell'assemblea federale.

— I governi degli Stati dello Zollwerein ratificarono le risoluzioni adottate nella conferenza generale di Viesbaden sulla riforma della tariffa. I cangiamenti operati consistono soltanto nella esenzione delle sostanze grezze del dazio, e nella diminuzione dei diritti di transito. La nuova tariffa entrerà in vigore cominciando dal 1 ottobre prossimo

(*Gazzetta di Prussia*).

Berlino, 24 *luglio.* — L'*Indicatore di Stato* pubblica il decreto reale che nomina il signor di Manteuffel a sotto-segretario di Stato al ministero dell'interno

La nomina del signor Bodelschwing a mini[stro] delle finanze è anche positiva; ed anzi egli prese già possesso della sua amministrazione.

Il Mecklemburg propose di fissare il numero dei contingenti [fede]rali. Questa mozione dar[illegible] a deliberare intorno alle convenzioni militari conchiuse colla Prussia.

Holstein. — Kiel, 20 *luglio.* — Si dà come certo che sotto il ministro Bardenfleth il generale di Krogh sia nominato o almeno designato [illegible] governatore civile nel ducato di Schl[eswig] (*Allgemeine Zeitung*).

AUSTRIA. — Vienna, 26 *luglio.* — Leggiamo nella *Lith. Zeit. Corr*

Vuolsi sapere che nella seduta del consiglio dei ministri tenutasi avanti ieri, sia stato determinato sulla questione del nuovo prestito, e si crede che il ritardo del viaggio di S. M. l'imperatore per la Galizia stia in connesso colla pubblicazione delle operazioni finanziarie. Il giorno in cui il monarca abbandonerà la capitale è incerto fin anco alle persone di corte che lo avvicinano più d'appresso.

— Avanti ieri ebbe luogo una conferenza dei capi delle principali case bancarie di Vienna. Vuolsi sapere che si fosse trattato della riforma della banca, la quale verrebbe a stare in connessione colle nuove misure finanziarie.

— In Brünn accaddero negli ultimi tempi molti suicidii. Un soldato del reggimento d'infanteria Arciduca Carlo si è ucciso dinanzi la casa del suo maggiore.

Vienna, 21 *luglio.* — Da una statistica concernente i beni e le rendite di parecchi conventi e vescovadi austriaci risulta che costoro posseggono ancora, perfino ne'contorni di Vienna, una fortuna assai considerevole.

L'arcivescovado di Vienna possiede solo un otto milioni di fiorini, il capitolo di Schotten due milioni, il convento di Neuburg tre milioni, quello di Heiligenkreuz due milioni, quello de' Barnabiti 800 mila fiorini. L'arcivescovado ed il capitolo di Praga sono dotati ciascuno di parecchi milioni. Dopo l'arcivescovado di Vienna quello di Olmutz è il più ricco, poichè questo possiede una fortuna di 7 milioni e mezzo di fiorini.

(*Giorn. di Francoforte*).

TURCHIA. — Costantinopoli, 14 *luglio.* — Il giornale di Costantinopoli (scritto in lingua francese) ci dà il regolamento per l'accademia delle scienze testè fondata. Fra i diversi membri si designa il gran visir Reschid pascià coll'osservazione: « *il forme école en style diplomatique*; » il ministro degli affari esteri è designato come eccellente poeta; il presidente del Rasiaska (tribunale superiore) come poeta arabico; il ministro del commercio Ismail pascià, dottore in medicina e membro dell'accademia medica di Parigi. Frà i membri corrispondenti vediamo il dotto governatore del sacrario di Mecca, ed i signori Redhouse, Hammer-Purgstall, Blanqui.

DEL POPOLO E DELLE SUE RELAZIONI COL GOVERNO.

Due discorsi recitati dal conte Terenzio Mamiani nelle sedute 13 e 20 luglio dell'accademia italica in Genova.

Non guari il Manzoni nel lungo ed interessantissimo dialogo intorno all'invenzione, ove tributa i meritati elogi ad uno de'più illustri filosofi d'Italia e d'Europa, dimostrava con chiarezza e somma potenza di ragionamento quanto importi alla vera politica il progredire degli studii filosofici, e come essi studii addimandassero per sè gl'ingegni più maturi, ed i più svegliati e robusti ancora dell'italiana gioventù. Che se taluno alle parole del grande poeta e filosofo avesse negato fede, e si fosse trovato presente alle due lezioni del Mamiani, sarebbesi di per sè convinto di questo fatto. I discorsi non potevano tornare più opportuni a persuadere che la filosofia, quando è propriamente degna di questo nome ed è tutta sollecita nel rintracciare la verità, non fallisce alla sua missione nobilissima, che è quella di svelare alle umane società le condizioni in che necessariamente sono poste, e non istà punto in loro arbitrio mutare, per quante *formule* alcuni immaginosi ritrovino e propongano, per quanti sistemi assoggettino alle prove dell'esperienza. La natura umana rimarrà sempre quello che è, e le sue leggi immutabili: chi non si vale di esse per procedere con passo franco e sicuro alla meta del morale perfezionamento, vedrà riuscire vani tutti gli sforzi, per validi e continuati che sieno, e da' medesimi sforzi ne ritrarrà impedimento e sfiducia. Movendo pertanto il Mamiani dall'intimo convincimento del fatto, che l'essenza ond'è costituita l'umana società non può tramutarsi, ma sì essere e grandemente perfezionata, ne rintracciava alcune leggi e primarie sue condizioni. Descrisse con quella vivacità e precisa eleganza di parola, che gli è sempre compagna, lo sviluppo meraviglioso che avvenne da parecchi anni nella umana industria che abbraccia il tempo, che scema la fatica, che raddoppia l'opera. Ma conchiuse che questo grande sviluppo, comunque s'avvantaggi appresso, non toccherà mai al fine di sopperire alle braccia ed al sudore dell'uomo, braccia e sudore che sempre con tutti i possibili perfezionamenti de' congegni industriali richiederannosi a indirizzare e compiere le varie produzioni, di cui ha mestieri l'umana sussistenza. Quindi le officine al pari dei campi vorranno incessantemente la loro parte, nè certo poca, di forza umana applicata, per dare quelle i tessuti, questi i propri prodotti. E a personificare, direi così, questo fatto sembrò al Mamiani valesse opportunamente l'immagine adoperata dagli antichi, quando nella fucina di Vulcano rappresentavano insieme ai portentosi congegni, pel cui mezzo si tempravano le opere più squisite, de' candelabri moventisi al cenno del Nume, quasi altrettanti *fattorini*. Codesti fattorini, cui offeriva l'immagine favolosa, rimarranno sempre a canto de' più mirabili ritrovamenti dell'ingegno umano, e saranno quegl'individui della società, che tengono il gradino loro assegnato dalla natura nella grande scala degli esseri. Non espongo che questo fatto nella chiara spiegazione dei moltissimi, cui il Mamiani egregiamente ritrasse, per far conoscere di quale convincimento adoperasse per giungere alla conclusione delle sue premesse, conclusione ch'ei prometteva nel secondo dei suoi discorsi. Ed ottenne da suo pari la data fede. L'immagine sotto cui Platone raffigurava l'umana società ne' suoi libri della repubblica gli valse d'esordio; ed è quella d'un uomo, in che i magistrati formano il capo, i guerrieri il forte petto, gli altri cittadini le braccia, i piedi; con questo avvertimento però, che, rispetto ai magistrati ed ai combattenti, gli altri cittadini non sono un mezzo, sibbene pur essi un fine del pubblico reggimento. E qui si fece a rintracciare con quella giusta misura che [m]ai non si diparte dai ragionamenti del saggio, i modi onde il popolo entra a parte del [illegible] reggimento, e ne diviene lo scopo principale, come quello che nel numero grandemente sovrasta, e quindi addimanda per sè i massimi provvedimenti. Si fece a rintracciare le leggi e le condizioni dell'umano incivilimento, se dassi propriamente e risiede nella coscienza del popolo, segnatamente allora che a mo' d'esempio l'irlandese gemente sotto il peso delle fatiche e della miseria invidia alla sorte del selvaggio. Rispose che sì. E in questo luogo con una parola viva, eloquente, sentita sino alla commozione de' circostanti, dimostrò che il selvaggio nelle distrette della sua condizione e nella ignoranza delle morali applicazioni, e patisce e frange le supreme leggi prescritte all'umanità senza rendersi conto de' patimenti o della solenne infrazione; ma l'irlandese sente di patire, pone riscontro ai patimenti le leggi della giustizia, conosce la virtù delle abnegazioni, ne spera i premii promessi, e avvalorato dalla forza del cristiano conserva di mezzo alle angustie, anzi purifica e fa più raggiante la dignità dell'uomo. Queste conclusioni trassero l'egregio filosofo a guardare fuggitivamente alcune condizioni, in che, giusta i tempi, ritrovossi la società quando volta alla contemplazione e allo spi-

rito fece del patimento la propria scuola, e del dolore il più desiderato retaggio, quando [illegible] ne' materiali interessi giunse, come [illegible] in parecchi de' suoi individui, a negare [illegible] necessità del patire, e a credere possibile e comune il destinato degli agi e della giocondità. Provò di che maniera i governi per mezzo di ottimi provvedimenti deggiano affezionarsi i popoli, e questi rassegnarsi a ricevere quelle indispensabili supremazie che sono date dalla natura, e segnano di secolo in secolo le sovrane cagioni dell' incivilimento sociale. Pigliate, diceva il Mamiani, tutti i generali del nostro tempo, per rispettabili che sieno, non ne uscirà un Buonaparte. Spremete, e chiedeva gli si concedesse l' uso improprio delle parole, spremete i cervelli di tutti [illegible] minenti scienziati, per fermo ragguardevolissimi, che compongono l' istituto di Francia e non ne uscirà un Galileo, un Newton, un Le[illegible]itz. Conchiudeva pertanto essere in onta alla natura ed alla ragione respingere e distruggere codesti rispetti ne'quali per giusto ordine sta la vita, la forza e il vero incivilimento delle nazioni. Queste ed altre simiglianti parole disse il Mamiani, che furono accolte con vivo interesse e ripetuti applausi [illegible] circostanti, i quali ne ammirarono la franchezza, la robusta e gentil precisione, e ne conobbero l' opportunità. Così [illegible] vera filosofia, così dignitosa, tranquilla, sublime quanto il maggior beneficio da Dio concesso alla terra deve annunciare i suoi gran ver[illegible] la religione. Da questo accordo potrebbe uscir quella voce riverita e possente, che nella persuasione della ver[illegible] e della giustizia [illegible]chetava i commovimenti tempestosi che [illegible] le umane società. Finchè la sfiducia [illegible] incredulità insulteranno a' più gran veri [illegible] più salde lor guarentigie, e la reli[illegible], dico meglio, chi perfidamente della religione si abusa a' suoi fini privati, farà che deposta la più bella attrattiva che la rende rispettabile e cara, l'attrattiva della compassione e dell' amore, si scagli, per mezzo di coloro che vorrebbero sedersi a [illegible]ranna e rappresentarla, si scagli con ingiusti[illegible], con [illegible]irulenza, con aperta immoralità, e con una ironica compiacenza del male contro ogni maniera di persone e di cose; finchè la maestra somma di civiltà verrà tratta violentemente a farsi persecutrice della giustizia e della virtù e piaggiatrice del delitto e della barbarie; finchè ciò avvenga, i popoli incerti, tumultuosi, impauriti non sapranno a quale stella rivolgersi, nè qual mano di nocchiere invocare che li salv[illegible].

A. B.

DECESSI *del 29 luglio in Torino.* N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 3330

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		7715. 53
16. Laclaire fratelli fabbricanti in panni . . »	25	
Novelli Filippo isp. dem., insin. a Tortona . . »	5	
Città ed abitanti di Pal[illegible] . »	42	
Todros Debenedetti negoziante in Asti . . . »	[illegible]	
		77
Totale L. . . .		7792. 53

GENOVA. — La *Camera di commercio di Genova* pubblica il seguente manifesto:

« Mentre l'attenzione degli industriali e dei manifatturieri è tutta rivolta all'esposizione di Londra per trarne cognizioni e ammaestramenti, questa Camera non poteva starsene indifferente.

Essa votava una somma per l'invio di alcuni operai a quella gran scuola, deliberava invocare il concorso dei genovesi, e nominava nel suo seno una commissione, la quale di concerto con quella sedente in Torino, provvedesse.

« I commissionati pertanto danno opera al loro mandato.

« Fiduciosi fanno un appello ai loro concittadini per averne sovvenzioni, e si riserbano a chiedere i lumi delle persone speciali. »

(Sotto a questo invito i giornali di Genova pubblicano la lista delle oblazioni le quali ascendono alla somma di lire 2530, comprese le lire 1000 della stessa Camera di commercio già da noi annunziate.)

MODENA. — Il *Messaggiere di Modena* del 28 smentisce la *Civiltà Cattolica* intorno ad una corrispondenza da questa pubblicata sulle cose di quello Stato.

FIRENZE, 27 *luglio.* — Con risoluzione del 26 corrente il ministero dell'interno ha vietato l'introduzione in Toscana del giornale di Torino *La Campana* atteso una calunniosa corrispondenza ch'era inserita nel suo num. 276

(*Gazz. di Genova.*)

ROMA, 26 *luglio.* — Il principe D. Urbano del Drago-Biscia-Gentili, senatore di Roma, ieri morì alle ore 5 pomeridiane con dispiacere dell'intera città. (*Giorn. di Roma.*)

MADRID, 23 *luglio.* — I giornali pubblicano l'atto solenne d'incorporazione e di sommessione alla regina di Spagna del sultano di *Solo (delle isole Filippine).*

— Diceva il presidente della Camera dei deputati che v'erano ancora in Madrid 250 deputati. Ed è dubbio che da qui otto giorni non vi sarà più il numero sufficiente per votare le leggi.

DARMSTADT, 26 *luglio.* — Il governo ha presentato li 15 di questo mese alle Camere un progetto di legge tendente a ristabilire la pena di morte. Questo progetto è stato stampato coll'esposizione de' motivi. La pena di morte sarà eseguita colla ghigliottina.

(*Giorn. di Francoforte*).

FRANCOFORTE, 22 *luglio.* — Dai 30 dell'ultimo mese in qua non si ha stampato alcun processo verbale della Dieta germanica, perchè si aspetta ancora una dichiarazione del tenente generale di Rochow.

— 23 *luglio.* — La Dieta germanica si propone di proibire tutte le case da giuoco nell'Alemagna a datare del 1 gennaio prossimo. Vogliamo ben credere che la Dieta ha sop[illegible] tutto in vista l'interesse morale di questo affare: tuttavia ci si dà per certo che questa [illegible]isura sarà presa alla domanda della Russia la quale desidera che quei suoi soggetti, che viaggiano in Alemagna, non trovino troppo comodamente l'occasione di lasciarvi il loro danaro. (*Gazz. del Weser*).

24 *luglio* — Ci vien detto che la Dieta [illegible]manica si occuperà, prima d'ogni altra cosa, del rapporto della terza commissione sul tribunale federale-arbitrale, perchè si desidera che questo tribunale decida le differenze sopravvenute fra i governi e gli Stati, le quali potrebbero nascere dalle risoluzioni che l' Assemblea adotterebbe ulteriormente.

(*Giorn. ted. di Frncof.*)

Abbiamo annunciato la dissoluzione delle Camere di Anhalt-Dessau e Anhalt-Coethen. Il ministero di Stato è incaricato di sottomettere al duca una legge provvisoria sulla convocazione di una nuova Dieta. Il duca dà nel medesimo tempo la speranza che i tre ducati di Anhalt avranno presto una costituzione comune.

HOLSTEIN. — KIEL, 24 *luglio.* — Una lettera di Copenhaghen ci annuncia che il ministero danese ha il progetto di accordare un' amnistia agli schleswighesi proscritti, ad eccezione de' principi di Augustenburg e delle loro famiglie. (*Boersenhalle.*)

COPENHAGHEN, 24 *luglio.* — La notizia data dal giornale *Middagposten* e riprodotta da altri giornali danesi e da molti esteri sulla successione del duca di Glucksburg viene smentita formalmente dal giornale *Kiöbenhavensposten.*

ATENE, 22 *luglio.* — Il Senato continua a far guerra al signor Christides: l'opposizione che esso fa al governo, il partito d'opposizione che si va formando sempre maggiore nella Camera dei deputati, i lagni continui, le voci sinistre che percorrono il regno, il brigandaggio che va ognor più distendendosi, tutto fa supporre vicini avvenimenti di cui nessuno può calcolarne l'importanza, giacchè non è possibile che lo stato attuale possa perdurare a lungo.

Il trattato commerciale colla Sardegna fu approvato dalle Camere. In tale occasione venne conferita la gran croce dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro al sig. Christides ed al ex-ministro Delyani. (*Oss. Triest.*)

(*Corrispondenza del* Risorgimento.

Parigi 28 luglio 1851.

Oggi abbiamo una parziale ecclissi del sole: quindi totale ecclissi della politica, perchè a Parigi ogni giorno che scorre ha seco il suo avvenimento principale ed esclusivo; ond'è che oggi tutti gli animi e gli occhi sono rivolti al sole ed alla luna. Il cielo è sereno e puro: così potrassi bene osservare il fenomeno. [illegible] Son molto cercati i biglietti d' entrata all'osservatorio: le dame andranno là, come vanno all' opera ad assistere alla solennità astronomica sopra un magnifico terrazzo, ove i dotti si compiacciono dare spiegazioni ai profani.

L'Assemblea ascolta con sufficiente attenzione il rapporto del sig. Manescau sulla proroga: la commissione adotta il termine dal 10 agosto al 20 ottobre. Ma finita la lettura di questo rapporto a 3 ore ed un quarto, l'ombra prodotta dall'eclisse comincia a spandersi nella sala, ed il presidente Dupin lascia il suo seggio, accennando col gesto che va ad osservare il fenomeno, e la tornata resta sospesa in mezzo ad una vi[illegible]larità. I rappresentanti ed i giornalisti se ne vanno nei cortili e nei giardini del palazzo della presidenza, ed osservano le fasi dell'eclisse che presenta caratteri abbastanza curiosi.

A quattro ore meno un quarto viene ripresa la discussione, ma non offre cosa alcuna che sia importante, se tal non si voglia credere che sia la domanda presentata dal sig. Baze di mettere all'ordine del giorno per domani la sua proposta, di proibire la vendita nelle vie pubbliche di qualsivoglia giornale. Vi ho già detto altra volta che questa proposta ha in mira la *Patrie*, giornale ministeriale, che ha il privilegio di questo commercio proibito per gli altri giornali. Dopo due prove dubbiose l'Assemblea decide che non mette la proposta all'ordine del giorno. In questa circostanza la maggioranza non solo ha inteso far atto di ossequio al ministero, ma di vendicarsi eziandio contro l'autore del biasimo che gli fu inflitto lunedì scorso. La tornata d'oggi finisce alle cinque meno un quarto.

Il prestito di cinquanta milioni decretato dalla città di Parigi per le spese del prolungamento della strada di Rivoli e per la costruzione di mercati coperti nel centro, preoccupa l'Assemblea più di quello che sembri conveniente, trattandosi di un progetto municipale. La ragione si è che la politica ha trovato modo di mischiarsene, e che stamane si sono accese dispute vive negli uffizi incaricati di nominare la commissione. I partigiani del progetto lo raccomandano in vista dei vantaggi che ne deriveranno all' industria ed agli operai: gli avversari pretendono, fra le altre cose, che il progetto sia una parte di un piano militare, e che si cerchi soltanto di creare una nuova strada strategica. V' hanno eziandio alcuni rappresentanti degl' interessi vinicoli, i quali protestano contro l' aumento del dazio sulle bevande, che è proposto per favorire i mezzi di rimborsare il prestito.

Tuttavia il progetto ha nella commissione 11 membri favorevoli, e sono i sigg. Frémy, Bixio, Vitet, Mortimer Ternaux, de Charencey, Desmaroux, Gouin, Lacrosse, Desrotour de Chaulien, De Goulard, Riché. Sono contrarii al progetto i signori Baze, Chapot, Vernhette, Ioly.

Si dice che il sig. Emilio Girardin, il quale ritorna da Londra ove si è recato per assistere al congresso della pace, abbia avuto un colloquio col sig. Ledru-Rollin. Si parlava di questo colloquio nei corridoi dell'Assemblea, e se ne davano diverse spiegazioni. La versione più accreditata si è, che il sig. Girardin abbia dimandato questo abboccamento al sig. Ledru-Rollin per deciderlo a ricusare la candidatura alla presidenza pel 1852 a fine di non dividere i voti del partito democratico.

Il signor Carlo Hugo che ha ricevuto l'intimazione di costituirsi in carcere per espiare i sei mesi di pena a cui è stato condannato, ha visitato in compagnia di suo padre tutte le prigioni di Parigi per scegliere quella che più gli aggrada, al che è stato autorizzato. Egli ha trovato tanti ladri dappertutto, che si è presentato al signor Carlier per esprimergli il suo rammarico e la sua ripugnanza ad entrare in siffatta compagnia. Il signor Carlier è stato gentilissimo ed amenissimo, ed ha risposto che cercherebbe di far popolare una prigione di galantuomini che tenessero compagnia al signor Carlo Hugo. Si considera questa risposta del prefetto di polizia come una tacita amnistia.

Il signor Larochejaquelein il quale tende a separarsi sempre più dal suo partito, deve presentare prima della proroga una nuova proposta per abrogare la legge del 31 maggio. È un nuovo motivo d'irritazione dei legittimisti contro il signor Larochejaquelein che considerano come il flagello del loro partito.

Ecco un esempio dei risultati di celerità ottenuti dai cammini di ferro. Madamigella Rachel termina le sue rappresentazioni a Londra domani martedì; e giovedì ella reciterà la Fedra a Parigi in onore dei molti inglesi già arrivati qui per assistere alle feste; e sabato essa incomincierà le sue recite a Brusselle. Così nella stessa settimana la celebre attrice avrà recitato in tre capitali: che cosa ne direbbe, se fosse viva madama di Sevignè che impiegava un lungo mese per andare a visitare in Provenza madama di Grignon sua figlia!

Si legge nella *Patrie*

Una corrispondenza di Vienna indirizzata all'*Emancipation Belge*, dà un'idea precisa delle intenzioni dei gabinetti esteri relativemente alla Francia. Luigi Bonaparte è tenuto in conto d' uomo d'ordine, il quale ha fatto da tre anni come presidente della Repubblica, tutto ciò che gli permettevano le instituzioni del suo paese. Le potenze del Nord vedrebbero quindi con piacere la sua rielezione, come l' uscita la più ragionevole che esse preveggono alla crisi, che s'avvicina. Pel presente esse non faranno cosa alcuna per accrescere le speranze del conte di Chambord, e riguarderebbero come prematuro ogni tentativo a suo favore.

BORSA DI PARIGI *del 28 luglio.* — Il 5 per 0[0 ha aumentato di 30 cent. sul corso di sabato, essendosi elevato a 95 85. — Il 3 per 0[0 da 57 35 è salito a 57 45, in aumento di 10 cent.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 per 0[0 ha aumentato di 30 cent. a 95 80, e il 3 per 0[0 di 20 cent. a 57 40.

Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) è aumentato da 81 50 a 81 70. — Le antiche obbligazioni del Piemonte da 960 a 965.

[illegible] S. NICCOLINI *gerente.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale del 31 luglio.

FONDI PUBBLICI.

1819 5 p. 0[0 god. 1 aprile 1 8.bre L.	86		
1831 » » 1 genn. 1 luglio »	85		
1848 » » 1 marzo 1 7 bre »	8[illegible]		
1849-50 » » 1 genn. 1 luglio »	[illegible]		
1851 » » 1 giugno 1 x.bre »			
1834 Obbligazioni 1 genn. 1 luglio »			
1849 » 1 aprile 1 8.bre »			
1850 » 1 febbr. 1 agosto »	9[illegible]0		945
1844 5 p. 0[0 Sardegna 1 genn. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.	1578
» Banca di Savoia . . . . »	
Città di Torino (4 0[0 oltre l'int. decorso)	
Città di Torino (5 1[2 0[0 1 genn. 1 luglio)	
Città di Genova 4 p. 0[0	
Società anon. del Gaz antica, 1 [illegible]	
Società anon. del Gaz nuova	
Incendii a premio fisso 31 [illegible]	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio	
Molini presso Collegno 1 [illegible]	

CAMBI

	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta	255 1[2	254
Francoforte S. M.	212	
Genova [illegible]	[illegible] 0[0	
[illegible]	10[illegible] 30	[illegible]
[illegible]	83 10	
Londra		[illegible]
[illegible]		
Napoli		
Parigi	100 30	[illegible]
Roma		
Torino [illegible]	[illegible] 1 0[0	

Tipografia FERRERO E FRANCO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Martedì 1 Aprile 1851. — Num. 1007.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

In Roma è stata nuovamente bruciata carta monetata pel valore di cento novanta mila scudi. Un uomo che aveva dato ricetto in sua casa a' masnadieri è stato fucilato a Faenza; un altro è stato fucilato ad Imola per la stessa cagione.

L'imperatore d'Austria ito a Venezia ha fatto pubblicare il decreto, pel quale viene restituito il porto-franco a quella nobilissima città, la quale ha fatta testimonianza di allegrezza stanziando limosine pe' poveri, e soccorso agli asili infantili. Dicesi che l'imperatore andrà a Mantova per aprire il corso della strada ferrata per Verona: taluno pensa che vada anche a Milano o almeno a Monza, dove corre voce si facciano preparativi d'alloggio.

Nell'Assemblea francese, avendo il ministro dell'interno dichiarato, che secondo l'avviso del governo una sola legge elettorale dovrà governare tutte le elezioni, anche quella del presidente, il signor di Vatimesnil ha proposto un ordine del giorno, in cui udite le dichiarazioni del ministro decideva non esservi di che prendere in considerazione la proposta Desmars. Questo partito è stato accettato. Il sig. Arnaud de l'Ariége aveva sin dal giorno innanzi ritirata la sua proposta diretta ad abrogare la legge elettorale del 31 maggio. Le nostre corrispondenze di Parigi che si leggono nel giornale d'oggi riassumono le poche notizie di quella capitale.

Quella parte della seduta dei Comuni che ci è recata dal corriere d'oggi nulla contiene che meriti speciale menzione. Fu un avvicendarsi di mozioni varie e sconnesse sopra argomenti diversi, ma nessuna delle quali diede luogo ad incidenti di rilievo.

Ai lordi invece seguì una discussione interessante sulla condotta delle varie emigrazioni che hanno loro sede in Londra. Il conte di Lyndhurst interpellò il governo sul procedere dei comitati italiani ed ungheresi, più specialmente sull'ultimo proclama mandato attorno dal comitato generale democratico, e sottoscritto da Mazzini e Ledru-Rollin. Rispose il ministro dell'interno che il governo disapprova altamente simili atti: che veglia; che quando fossero necessarie misure eccezionali confiderebbe di attuarle per risguardo alle circostanze straordinarie che le potrebbero motivare.

Il *Morning-Advertiser* pubblica alcune indicazioni sopra i nomi e le opinioni di coloro che votarono contro il bill; ed è un raffronto per verità molto curioso quello del quale offre argomento la singolare coalizione d'uomini appartenenti a partiti opposti, ed a credenze diametralmente contrarie, per combattere quelle misure.

Da Buona Speranza si ebbero notizie migliori; nè si dubita che le forze inglesi siano per trionfare pienamente degli insorti.

Alla grande esposizione si potrà pure ammirare la statua equestre del principe Alberto, lavoro dell'illustre scultore Wyatt, che ha pure fatta già quella della Regina Vittoria.

Delle conferenze di Dresda nessuno più si occupa. Nè la vertenza fra l'Austria e la Prussia sembra aver progredito. Continuano le incertezze, quindi le congetture sulle vere intenzioni della Russia. I suoi rappresentanti officiali e semi-officiali vanno ripetendo che ella intende essere assolutamente neutrale. Ma non ottiene credenza. Piuttosto sembra che sia un'astuzia per escludere le altre potenze d'Europa da ogni ingerenza nella questione germanica, e così riservare a sè sola segreti maneggi, ed influenza tanto più efficace quanto men contrastata.

I fogli di Berlino annunziano l'arrivo in quella città del signor Mercier incaricato dal governo francese di una nuova nota (che già abbiamo annunziata) relativa alla annessione dei nuovi Stati alla Confederazione.

La Camera elettiva di Prussia ha mandato al presidente del consiglio una deputazione per chiedere molte ed importanti riforme sopra varii punti, ed in ispecie relativamente all'amministrazione comunale e provinciale. E deve inoltre aver fatto instanza che si affidi il portafoglio dell'agricoltura a persona la quale davvicino conosca in questa parte le condizioni reali del paese. — Sulla mozione del deputato Patow fu pure con 188 suffragi appoggiata la proposizione d'approvare provvisoriamente in massima il nuovo codice penale. Lo stato anteriore di questo ramo della legislazione in Prussia rende ragione di siffatta deliberazione.

Il governo ha chiesto un nuovo credito di 600 mila risdalleri per soccorrere le famiglie delle vittime del tifo che imperversò l'anno scorso in Prussia.

A Praga fu una lunga e molto viva discussione in seno al consiglio comunale per decidere se conferirebbesi o no la cittadinanza onoraria al principe Schwarzemberg. Il presidente dell'assemblea credette di dover fare evacuare le sale, sì viva adesione avevan fatto gli spettatori ad un discorso di energica opposizione. Ciò nullameno il voto definitivo riuscì favorevole

[illegible] mento dal settario socialista Thrane, non tardarono a ravvedersi, ed abbandonare quelle fallaci teorie; contro le quali sentivano che il loro proprio buon senso e la intima loro coscienza protestavano. — Invece si parla di riforme politiche; ed in ispecie di un progetto di costituzione proposto dal presidente Hartenansdorff, secondo il quale la rappresentanza nazionale consterebbe di due Camere, divise da cinque ordini (clero, funzionarii, borghesi, proprietarii, contadini) abolito così l'ordine della nobiltà.

A Madrid continuano le destituzioni, e demissioni di impiegati per dissensi interiori. La commissione del debito pubblico è all'art. 14. — Essendosi su questo proposto d'accrescere considerevolmente i fondi di ammortizzazione, il presidente del consiglio emise l'opinione che si vendessero i beni dei comuni per farvi fronte.

Di Svizzera nessuna notizia importante. Bensì crediamo degna di nota una recente deliberazione del consiglio esecutivo di Berna affinchè si aprano trattative per la conclusione di un trattato di commercio col Piemonte.

GIORNALI ITALIANI

Il *Patriote Savoisien* pubblica una serie di articoli del signor deputato Brunier sui trattati di commercio fra la Sardegna, il Belgio e l'Inghilterra. Dimostra in un primo articolo che questi trattati contengono la base di una riforma doganale, ottenendo per essi come consumatori le riduzioni desiderate alle nostre tariffe, ed assicurando sbocchi vantaggiosi alle nostre esportazioni; e stabilisce inoltre che nella posizione particolare in cui ci troviamo si è scelto il mezzo il più sicuro e il più atto a tutelare tutti i nostri interessi. Esaminata così la questione di fatto, passa nel seguente secondo articolo alla quistione di diritto, quistione che egli tratta con giustezza di vedute e profondità di pensieri.

Ci sembra utile cosa il dire due parole sulla questione di diritto o d'equità, che fa dire ai fabbricatori essere debito della nazione il proteggerli per garantirli della concorrenza straniera.

Le loro domande d'inchiesta, le loro memorie, i loro reclami d'ogni genere, non riescono ad altro, che a provare com'essi non potrebbero sopportare la concorrenza belgica ed inglese; che debbesi proteggerli contro una tale concorrenza, e per conseguenza respingere i trattati. Le loro conclusioni sono dunque per la protezione.

Si vede subito che i querelanti presero per base dei loro reclami un terreno mal sicuro. Essi posero per principio, che la nazione deve proteggere le loro industrie; ecco il loro punto di partenza. Ma codesto principio è pel meno in controversia, o piuttosto si è il principio contrario, quello del libero scambio, che prevalse da noi, e che prevarrà ben presto in tutta l'Europa.

Qui sarebbe il caso di combattere la dottrina della protezione, e di mostrare tutta la fallacia delle sue ragioni; ma codesta questione fu già tanto discussa, che noi ci limiteremo soltanto a dirne quanto ci pare necessario per rispondere alle obbiezioni sollevate dai fabbricatori.

Vi sono due specie di protezionisti: *i protezionisti assoluti ed i moderati.*

Gli assoluti pretendono che un governo deve ad ogni costo difendere la produzione indigena contro la concorrenza estera, quand'anche la fabbricazione indigena non avesse alcuna probabilità di potere col tempo rivalizzare per la qualità ed il prezzo. Questa opinione è talmente assurda che ha ben pochi partitanti tra noi; essa non ne trova che tra le genti interessate ai privilegi, o che mai non hanno riflettuto seriamente su di questa materia.

I moderati vogliono anch'essi che si protegga l'industria indigena, ma in quanto avrà probabilità di giungere a un grado tale, che possa poi rivalizzare colla straniera ed anche superarla. È quanto dire, che essi non vonno che una protezione temporaria, appunto quella necessaria per porla in caso di raggiungere lo scopo che si è proposto, ma nulla più. Codesta dottrina protezionista è la sola ragionevole, la sola che possa avere ancora dei campioni tra gli uomini gravi. Infatti, che vollero i governi stabilendo il sistema protettore? Essi vollero accordare alle fabbriche, che cercavano di nascere e quelle che erano nell'infanzia, i mezzi di ingrandirsi e di arrivare al punto di fare poi a meno di tutela e di protezione. Essi credettero che la tutela consistesse in sussidii annui e momentanei. Invece d'imporre il sagrifizio di tali sussidii al pubblico tesoro, essi giudicarono più conveniente di farlo pagare direttamente dal consumatore al produttore. Codesti sussidii costituiscono una imposta indiretta di consumo che è annualmente saldata dalle masse. E quale differenza v'ha tra questa imposta che pesa sul ferro, sul vestimento, sullo zucchero e su tutti gli utensili che servono alle abitudini della vita e l'imposta che pesa sul sale? Nulla; fuori che la prima è percepita da diversi fabbricatori, e l'altra è percepita dal governo. Che differenza vi sarà pel consumatore, (ed il consumatore è tutta la nazione) di pagar codesta imposta egli stesso al governo, che in seguito la rimetterebbe al fabbricatore, oppure di pag[illegible] al fabbricante comperando? Nulla. Il [illegible] esempio, che ei [illegible] chi il quintale [illegible] erebbe che 26 [illegible] le ferriere dei

paese. Ma tanto varrebbe co' suoi 50 franchi pagare al governo 24 franchi d'imposta sopra ogni quintale metrico, e dare agli altri 26 franchi ai maestri di ferriere, poichè egli avrebbe la stessa quantità di ferro. Il maestro di ferriere continuerebbe dunque a ricevere 50 franchi per quintale metrico, ma invece di riceverli direttamente ed in totalità dal consumatore, esso da questi non riceverebbe che 26 franchi, più dal governo 24 franchi, totale 50. Il consumatore avrebbe pagato 50 franchi, cioè, 26 franchi al maestro di ferriere e 24 franchi al governo per ogni quintale metrico.

Il fabbricatore riceve tanto; il consumatore paga altrettanto; il governo ha restituita l'imposta che aveva ricevuta. Tuttavia nei due casi, havvi imposta di 24 fr. con l'intervento o senza l'intervento dello Stato.

Il consumatore paga dunque un'imposta al produttore. Codesta imposta è di tutta la differenza tra il prezzo dello straniero e quello del fabbricatore del paese; tra 26 fr. e 50 fr. nell'esempio citato. La maniera di pagarla al fabbricatore medesimo, od al governo che la trasmetterebbe poscia al fabbricatore, non muta per nulla la sua natura d'imposta; si è un giro di meno, una rimessa in meno pel ricevitore delle contribuzioni: ecco tutto.

Codesta imposta è simile a tutte l'altre imposte che pagansi al governo, a quella pagata alla dogana, all'imposta fondiaria, alla personale ecc. ecc. ecc.; con questa differenza però che l'imposta pagata al governo dal contribuente, gli ritorna in parte per tutto quello che viene consacrato ai pubblici servizii: esso riceve la giustizia del magistrato; il gendarme veglia alla sicurezza della sua persona e de' suoi beni; le strade servono a lui ed a' suoi prodotti; l'armata stessa può talvolta [illegible]gli di qualche vantaggio, quando venisse minacciata la pubblica sicurezza da una banda di malfattori, o fossero minacciate le istituzioni: ciò che potrebbe pur capitare. Invece, l'imposta pagata al fabbricatore non ritorna più al consumatore. Essa più non esce dalla sua tasca gratuitamente, nell'interesse pubblico e privato; considerandola come danaro, può ritornare a chi l'ha pagata, ma in iscambio di un valore eguale. Riguardata sotto questo aspetto, l'imposta pagata al governo ci ritorna sempre. Noi non sappiamo che il governo faccia passare i nostri milioni all'estero. Da che il danaro versato nella cassa del ricevitore a titolo d'imposta, ci ritorna (in questo senso cioè, che il magistrato, il militare, il pensionato, il funzionario a grossa paga, comperano i nostri prodotti), poichè lo rimettono così nella circolazione ne conseguirà forse che tale imposta cessi d'essere un'imposta?

I mastri di ferriere di Piemonte e di Savoia dicono che la diminuzione del diritto sul ferro cagionerà una introduzione maggiore di ferro estero, e per conseguenza, maggiori rendite per le dogane. *Ma che in realtà il prodotto dei diritti di entrata non è tanto una rendita che riceve lo Stato, quanto una imposta pura e semplice sugli abitanti* (pag. 14 della loro Memoria in 16 pag.). Come? L'imposta che il consumatore pagherà alla dogana sul prezzo del suo ferro, sarà un'imposta a suo pregiudizio? E sono i mastri di ferriere che ce lo dicono? E vi saranno persone, le quali crederanno ancora che i 10 fr. percepiti dal governo alla dogana costituiscono un'imposta pagata dal comperatore di ferro, mentre che i 24 o 26 fr. pagati in più, dallo stesso compratore al fabbricatore del paese, non sarebbero un'imposta? *Ma,* dirà il consumatore, *comprando il ferro estero io l'avrei a 24. fr. il quintale metrico, secondo asserite. A questo prezzo io aggiungo un'imposta di 10 fr. che percepirà il governo; totale 34 fr. Io avrei dunque per 34 fr. ciò che voi mi fate pagare 48 fr. Guadagnerei pertanto 14 fr. pagando l'imposta al governo anzi che a voi. Ben più, questi 10 fr. per quintale metrico percepiti dal governo sopra ciascun quintale metrico, saranno anche impiegati all'acquisto di valori nazionali, consacrati pur essi ad usi di pubblica utilità di cui io profitto; o, ciò ch'è lo stesso, se il governo impiega questa rendita a pagare dei debiti dello Stato, io eviterò di pagare tante altre imposte che si sarà obbligati a stabilire per ritornare l'equilibrio tra le rendite e le spese*

I mastri di ferriere convengono anche che se facessero dei guadagni immoderati sul consumatore, riceverebbero una imposta ingiusta, ed il loro tema consiste a provare che non guadagnano se non modestamente.

L'imposta non consiste nel guadagno o nella perdita del fabbricatore; consiste tutta nel prezzo più elevato, pagato dal consumatore al produttore del paese, ossia in tutta la differenza tra questo prezzo e quello cui lo lascierebbe la pubblica concorrenza. Fuori di ciò, siccome la ricchezza consiste nei guadagni e non nella perdita, se il fabbricatore guadagnasse tutto ciò che il consumatore perde comperando da lui, non vi sarebbe perdita per la società; vi sarebbe solo spostamento di fortune, ed ingiustizia di tassare il consumatore a profitto del produttore. Ma quando il consumatore perde e che il fabbricatore non guadagna, havvi perdita per la società, per la ricchezza nazionale di tutto il valore perduto dal consumatore. Infatti, se si facesse l'inventario dei valori nazionali, che si compongono di valori posseduti da ciascun membro della nazione, non si rinverrebbero in alcun luogo i valori perduti dal consumatore.

Quelli che stanno pel libero scambio sono anch'essi classificati in due categorie. Gli uni sono *assoluti*, e vogliono immediatamente giungere alla libertà, senza curare i fabbricatori esistenti; essi [illegible] sono d'ammazzarli addirittura. Gli altri sono moderati e peritosi, vogliono bene col tempo giungere al libero scambio, ma per gradi, facendo perire le fabbricazioni indigene d'elisia, lentamente, una oggi, un'altra domani, in modo di dare ai capitali ed agli operai il tempo di collocarsi altrove, senza grave perturbazione

I primi difendono la causa del maggior numero; essi fondansi per sostenere la loro tesi sull'equità che vieta di aggravare il consumatore a profitto, o ciò ch'è peggio, senza alcun profitto del produttore protetto. Essi non veggono nel privilegio di ieri una ragione di continuarlo domani. Essi credono pel contrario, che se dovessero ripararsi le passate ingiustizie, il produttore dovrebbe restituire al consumatore, invece di aver a pretendere la continuazione di favori che lo metterebbero in grado di ricuperare i suoi capitali.

I liberi cambisti moderati si fondano extandio sulla giustizia per reclamare dei diritti protettori da ridursi gradatamente, per non rovinare di un sol colpo i capitalisti che in buona fede hanno creduto di poter creare un'industria sotto la protezione della dogana, e che altrimenti non avrebbe pensato ad arrischiarvi i loro capitali. La dogana prometteva loro implicitamente una onesta protezione

Qualunque sia il modo di considerare codeste quistioni, egli è certo che ogni protezione momentanea o perpetua è sempre pagata dal consumatore; che mettere la loro borsa a contribuzione per alcuni anni ancora, affine di sostenere l'esistenza delle fabbriche non sarebbe cosa più giusta che colpir queste di rovina e di morte.

Ai reclami fondati dei consumatori si aggiungono quelli di tutti i negozianti e trafficanti del paese. Essi lagnansi che l'elevazione delle tariffe ha dato tali proporzioni al contrabbando, che in tutti i luoghi, in quelli specialmente che sono vicini alla frontiera, fanno peggio che niente. Le loro spese generali sono uguali e tuttavia il contrabbando sottrae loro la parte più liquida del beneficio. Il contrabbando viene alle loro porte a smerciare al minuto senza che la dogana vi possa metter ripiego. D'ranno anche che per lottare sono costretti a usare di questo mezzo illegale, anche con pericolo di sequestro, e persino affermano che i fabbricanti stessi fanno un contrabbando sicurissimo, in quanto che, introdotte per frode nei loro stabilimenti le mercanzie di contrabbando, sono poi vendute come provenienti dalle loro fabbriche. Così si citano certe fabbriche le quali vendono di mercanzie due terzi di più di quel che fanno.

Questi negozianti domandano se la loro esistenza, per quanto meschina, non sia da prendersi in considerazione, se la loro voce non merita d'essere ascoltata con quell'orecchio favorevole che sempre fu prestato, e che oggi ancora sembra non si voglia prestare ad altri che a questi grandi fabbricanti, buon numero dei quali si è fatto milionario. Eppure questi non sono debitori della fortuna loro rapida e colossale ad altro che ai beneficii considerevoli che raccolgono soli a metà coi contrabbandieri, a scapito del negoziante onesto e laborioso. Non sarebb'egli giusto di parlare anche dei capitali riuniti di tutti questi negozianti che vivono nell'inerzia e del loro personale e dei commessi loro, che domandano anch'essi un posto sotto il sole della giustizia e dell'imparzialità? Venga la voce loro tuonante congiungersi con quella degli altri reclamanti, e avrà causa vinta. La modestia e la timidità sarebbero inopportune.

Cominciamo anzi tutto per conchiudere che qualunque protezionista non domanderà l'applicazione del suo sistema di privilegi che in favore delle industrie, le quali facilmente potranno un giorno lottare contro ogni concorrenza, e questo soltanto per il tempo creduto necessario per ottenere tale scopo, a titolo di sussidio, di soccorso tutelare; che lo Stato è quello che accorda tale privilegio, profittando delle casse del tesoro, o dando il privilegio di prendere un tale sussidio nella borsa del compratore, locchè viene allo stesso. Confessiamo anche che la protezione non può accordare siffatti favori alle industrie che non potranno mai sostenere la concorrenza dell'estero. Sarebbe il colmo dell'iniquità voler mantenere un'imposta che non ottiene lo scopo prefisso. Se lo Stato accordasse ogni anno un'indennità ai nostri negozianti in ferro, cotoni e panni, eguali alla sopratassa che noi paghiamo su tutti questi oggetti, domando se dopo 35 anni d'esperienza oserebbe ancora sussidiare le nostre industrie? Eppure sono 35 anni che i consumatori pagano quest'imposta, e in quale proporzione!!!

E questo appunto è ciò che dicono i nostri fabbricanti, tranne qualche eccezione, « Noi non potremo mai, dicono, sostenere la concorrenza belgica e inglese. Il Belgio e l'Inghilterra hanno le materie prime che noi non abbiamo; l'interesse dei capitali è meno elevato che presso noi, il grande smercio di questi paesi industriali permette loro di fabbricare sopra una scala talmente vasta, che hanno minori spese e maggiore attitudine; l'Inghilterra ha meno giorni di feste, perciò le fabbriche lavorano anche di più. In somma il Belgio e l'Inghilterra hanno sopra di noi una superiorità tale che noi mai non potremo competere ».

I proprietarii di fucine vanno anche più oltre, e dicono che non potranno mai sopportare la menoma riduzione del diritto attuale, che è di 16 fr per 100. kil.

Quando i lamentatori domandano ancora una protezione efficace contro la concorrenza straniera, noi sappiamo dunque che essi domandano che la nazione sia aggravata perpetuamente, o almeno per secoli affine di tener in piedi le loro fabbriche, le quali non potranno mai darci i loro prodotti se non a prezzi più elevati che quelli della concorrenza estera. Locchè vuol dire che le fabbriche indigene sono destinate a morire di morte subitanea, come lo desiderano i liberi cambisti assoluti, oppure di languore dopo aver succhiato ancora per qualche tempo il sangue dei contribuenti; ciò è quanto propongono i liberi cambisti moderati

Altra conseguenza non si può trarre. Egli è vero che i protezionisti, assoluti e i fabbricanti intendono ben altra cosa per protezione; essi pretendono che qualunque sia l'inferiorità delle nostre fabbriche, qualunque sia il prezzo di fabbricazione, noi dobbiamo continuare a proteggerle a qualunque costo, e continueremo in eternità a fabbricare a più caro prezzo che all'estero. Mettere la questione in questi termini è un disconoscere tutti i principii economici.

Le nazioni non più che gli individui hanno interesse a fabbricare con perdita. Il buon risultato di un'impresa si giudica dal beneficio e non dalla fabbricazione, circa la quale non ha riguardo nè a pregio, nè a sacrificii di sorta. In fatti l'uomo è stato condannato a guadagnarsi il pane col sudore della fronte. Da sei mila anni che l'uomo sconta la sua condanna ha sempre sudato, ma non già coll'intenzione di sudare, sibbene di guadagnarsi il suo pane.

Scopo unico dell'uomo è dunque quello di guadagnare il pane, cioè di procurarsi tutto ciò che gli è necessario o grato, tutto ciò che può soddisfare ai suoi bisogni morali e materiali. L'uomo è consumatore, e il suo lavoro ha per iscopo la consumazione. *Non lavora che per produrre e non produce che per consumare.* E perciò consuma i prodotti ottenuti col lavoro sia in natura, sia cambiandoli contro altri prodotti. Fate che l'uomo possa soddisfare a tutti i suoi bisogni, a tutti i suoi gusti senza produrre, e non produrrà più, e se può produrre senza lavoro, cesserà di lavorare. La sentenza contro di lui pronunciata, s'egli condonata, il paradiso terrestre gli sarà restituito, perchè le delizie del paradiso terrestre consistevano nella possibilità per l'uomo di soddisfare a tutti i suoi bisogni senza lavorare, senza produrre.

Ma se l'uomo non può ottener grazia interamente, almeno gli sarà pur uopo di sollecitare una commutazione di pena, e l'otterrà ogni volta che potrà aumentare la sua produzione con meno lavoro o colla stessa quantità di prodotti potrà soddisfare ad un più gran numero di bisogni.

Malgrado la sua condanna, l'uomo gode ancora, come altre volte nel paradiso terrestre, gratuitamente, senza sudore, dell'aria, dell'acqua e del sole. Se coll'industria può arrivare a procurarsi il vitto, il vestiario, l'abitazione e poi tutti gli altri godimenti che costituiscono il benessere della vita allo stesso prezzo che ha l'aria e l'acqua, vale a dire per niente, allora avrà riconquistato i vantaggi di cui godeva nel giardino delle delizie. Il non lavorare, non sudare è dunque la meta cui tendono tutti gli sforzi dell'umanità. Più l'uomo vi si avvicina, più cresce la sua felicità, e diminuirà questa a misura che se ne allontana.

Chi potrà avere il suo vitto con un giorno di fatica sarà più ricco di quello che ha bisogno di due giorni, e così chi avendo bisogno di ferro lo pagherà con fatiche e sudori equivalenti a 50 franchi, sarà più lontano dall'abbondanza che non quegli che lo paga con fatiche e sudori equivalenti a 20 franchi. Quando i nuovi sistemi ridurranno ancora le spese di produzione di quest'articolo, colui che se lo procurerà coll'equivalente di 10 franchi sarà meno felice di colui che lo acquisterà con un valore uguale a 5 franchi, e chi lo avrà per niente sarà più fortunato ancora di colui che lo pagherà come uno. Ciò che noi diciamo del ferro sia detto del pane, del vino, dell'abitazione, dei godimenti intellettuali. Si segua l'istessa proporzione, e più l'uomo si avvicina allo zero, più sarà vicino alla felice condizione in cui si trovava nel paradiso terrestre

L'uomo, dopo la sua condanna, fu cacciato lontano da quella terra felice. Solo con fatiche e sudori infiniti riusciva ad approdare alle sue spiagge, pochi entravano nel porto, quasi tutti morivano nel tragitto. Ma siccome in ogni tempo gli sforzi dell'umanità furono rivolti a riconquistare questa terra, così in ogni tempo vi fu gente che l'abitò, conosciuta sotto il nome di proprietari. Un tempo poco numerosa, oggidì più moltiplicata, questa classe consuma senza produrre, quindi senza lavorare. Vi fu persino un popolo che per lungo tempo fu tranquillo possessore di questa terra. Ma il popolo romano non aveva ottenuto questo privilegio se non cacciando gli altri popoli dal luogo che abitavano, e facendoli di molto retrocedere sulla via che avevano percorso per giungere al zero togliendo loro una parte dei frutti che avevano raccolti strada facendo. In sostanza il popolo romano viveva del lavoro degli altri popoli, costretti a produrre per sè e per il popolo romano. Lo schiavo lavora, suda per nutrir sè ed il suo padrone; dal numero 50 lo fanno indietreggiare sino al n. 100. (*Continua*)

GIORNALI STRANIERI.

Rivista della stampa parigina:

L'*Assemblée Nationale* pensa che nessuno può dubitare che l'elezione del presidente non debba aver luogo con la legge 31 maggio: quanto alla proroga, dice che è una questione prematura quando sarà giunta l'ora di discutere, sarà maturamente esaminata: ora è imprudente il farla.

— L'*Union* esprime la stessa opinione sulla legge 31 maggio.

— L'*Opinion Publique* gioisce che il sig. Arnaud de l'Ariége abbia ritirata la sua proposta sull'abolizione della legge 31 maggio, proposta che si era

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del Giornale l'Eco d'Italia n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 1[illegible] — [illegible] L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — [illegible] — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. [illegible] L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7. franco [illegible] Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla [illegible] Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 [illegible] I manoscritti e le lettere non saranno re[illegible]

Anno IV. — Torino, Venerdì 1 Agosto 1851. — Num. 1111.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Di Napoli la solita cronaca dolorosa. Altre condanne, altre persecuzioni, altre doglianze, sempre sullo stesso metro.

I fogli di Roma annunciano la morte del senatore principe del Drago. E questa è la sola notizia che contengano, se non vogliamo aggiungere le decorazioni conferite dalla regina di Spagna al principe e principessa Torlonia. Le corrispondenze occupansi tuttavia della gita a Castel-Gandolfo e si accordano nel confermare le voci da noi già riferite della nuova soluzione immaginata per la questione romana.

L'*Osservatore Romano* s'accapiglia, al solito, col *Corriere Mercantile*, per non so quali censure che questi scrisse in proposito delle strade ferrate. E ripete con grande asseveranza che fra non molto esse saranno una realtà anche nello Stato Romano, ingegnandosi di provare che il governo non ebbe colpa veruna negli indugi sin qui frapposti all'impresa. Per conto nostro accettiamo volontieri le assicurazioni dell'*Osservatore*, che paiono abbastanza *ufficiali* perchè sia lecito sperare che questa volta si pensi da senno a provvedere ai primi bisogni economici di quel paese, procurando fa[illegible] e pronte comunicazioni stradali.

Ma dobbiamo inoltre offrire all'*Osservatore* le nostre congratulazioni per il nuovo ufficio al quale venne assunto, quello di organo del partito legittimista di Francia. Leggiamo difatto in fronte al suo numero del 25 corrente un articolo steso con tutti i caratteri di una communicazione solenne, nel quale si protesta, a nome della duchessa di Parma contro l'asserzione del *Corriere Italiano di Vienna*, che cioè trattisi ora in Napoli col duca d'Aumale la questione della fusione. E si aggiunge che: « le relazioni fra il duca e la « duchessa d'Aumale, e la duchessa di Parma non « hanno alcun carattere politico, ma sono pura« mente ed unicamente tali quali esser debbono fra « stretti parenti ».

Il *Messaggiere* di Modena s'accapiglia, *horresco referens*, colla *Civiltà Cattolica*! Che voglia uscir di tutela? Sarebbe un po' tardi . . . Pare piuttosto un tratto di sopraffino accorgimento per trovarsi un'occasione di fare il panegirico del suo duca; ed invero imbocca la cerbottana, e stuona per non sappiam quante colonne una serie di variazioni sulla nota aria del *Roi d'Yvetot*.

Troviamo in un foglio tedesco la notizia che per accordi stipulati col governo austriaco, il governo toscano dovrà pagare in *moneta sonante* tutte le spese occasionate dall'occupazione militare.

È questo un nuovo titolo del ministero Baldasseroni-Landucci alla riconoscenza nazionale.

Però han tentato anche questi ministri di farne una bene. Vietarono l'introduzione della *Campana* nel granducato, per una *calunniosa* corrispondenza. Povera *Campana*! Sono appena tre giorni che ella si sbracciava a gettare il fango sulla tomba di Carlo Alberto per rendersi benemerita, ed ecco che i suoi amici medesimi la tradiscono e la rinnegano! Povera *Campana*!

Nessun avvenimento di rilievo in Francia. L'eclissi abbreviò la durata della seduta dell'Assemblea, primo a disertare il posto il presidente stesso. La proposta della commissione per la proroga dal 10 agosto al 29 ottobre sembra che sarà approvata.

Incontra qualche difficoltà la domanda della città di Parigi d'un credito di 50 milioni per il prolungamento della via di Rivoli. Questa attraverserebbe in linea retta una parte considerevole [illegible] quartieri centrali i più popolosi, e i quali furono spesso il teatro e l'asilo dell'insurrezione. Laonde v'hanno parecchi rappresentanti contrarii a questo credito, nel quale trovano un carattere po[illegible] anzichè meramente amministrativo e municipale. Altri lo avversano perchè per farvi fronte la città vorrebbe conservare un'imposta straordinaria sul vino. Tuttavia sarà, a quanto pare, acconsentito dalla maggioranza.

Parlasi molto di una dichiarazione che avrebbe fatto il generale Cavaignac, di rinunciare cioè alla candidatura presidenziale affinchè venisse invece proposto il signor Carnot. Ma i socialisti puri vogliono il muratore Nadaud, quel medesimo che esilarò spesso l'Assemblea co' suoi discorsi incredibilmente strani, e irremissibilmente nemici del buon senso. Un terzo candidato è il sig. Ledru-Rollin, e dicesi a Parigi che Emilio de Gira[rdin] abbia avuta con lui una conferenza a Londra, per indurlo a rinunziare; ma indarno. E fra tanti concorrenti è probabile piucchè mai che Luigi Napoleone, non ostante la costituzione, venga rieletto, perchè la sola concorrenza seria, quella del principe di Joinville, non sembra finora abbastanza radicata negli animi dell'universale dei cittadini per creare un reale pericolo all'Eliseo.

Ed a proposito di Ledru-Rollin dobbiamo aggiungere che i fogli francesi censurano vivamente ed a ragione il Comitato per un nuovo manifesto ai Polacchi, e notano quanto siano ridicole e codarde queste eccitazioni alla rivolta per parte di uomini, che sanno mandar gli altri alla morte, ma che mai non osarono affrontar di persona il pericolo.

La storia dei dodici mila uniformi dell'ex-duca di Brunswich, narrata tempo fa dalla *Patrie*, è ora contraddetta da altri giornali; e si vuole ad ogni costo vedervi sotto qualche nera e terribile congiura. Finqui però nulla che giustifichi queste apprensioni.

Mancano i fogli inglesi per la ricorrenza della domenica.

La Dieta germanica deve prossimamente occuparsi del rapporto della terza commissione, per la creazione di un tribunale arbitrale della Confederazione, incaricato di risolvere le questioni che possano nascere fra Stato e Stato. Ed invero i recenti conflitti dimostrano l'urgenza di simile provvedimento, sebbene d'altra parte sia molto difficile il prevedere fino a qual punto potrà questo nuovo tribunale esercitare un'azione libera e indipendente.

Argomento men grave alle deliberazioni della Dieta, ma degno non pertanto di tutta la sua sollecitudine, sarà una decisione intesa a sopprimere nella Confederazione tutte le bische. Eppure anche qui havvi chi intravede l'ingerenza della politica e pretende sapere che questo rigore sia eccitato dallo czar, il quale vede di mal occhio i suoi nobili disperdere le migliaia di rubli nelle case da giuoco tedesche.

La *Gazzetta di Colonia* assevera perentoriamente che la protesta votata dalla Dieta contro le rappresentanze della Francia e dell'Inghilterra, sul proposito dell'annessione, non fu, come annunciò qualche giorna[le] [illegible] cita per nome gli Stati dissidenti. Il che prova che anche in seno alla Dieta vi è qualche indiscreto, non ostante le raccomandazioni anche solo recentemente rinnovate, di non tradire il mistero delle sue deliberazioni.

La regina Isabella, seguendo un pio costume della corte di Spagna, va [a] piedi in pellegrinaggio al santuario di Nostra Donna d'Atocha. Credesi che fra pochi giorni i deputati non saranno più in numero sufficiente per deliberare, sicchè la s[essione] troverassi prorogata di fatto.

Il consiglio federale svizzero ha votata la riforma daziaria con 55 voti contro 31. Il *Foglio Federale* pubblica il rapporto sulla condizione politica della Svizzera, redatto dal sig. Druey.

GIORNALI ITALIANI.

Riflessioni generali sugli eserciti e qualcuna speciale circa il nostro. — *Fine dell'articolo della* Sentinella dell'Esercito (*V. il n. 1105*)

Del resto sarà sempre giovevole in un'armata il ritener un certo numero di provetti ufficiali specialmente atti e versati nei minuti dettagli del servizio tutto, malgrado che manchino in loro quelle qualità che faranno altri meglio idonei a coprire più elevati gradi.

E questo non può ottenersi che rendendo ben decorosa ed agiata la condizione dei primi come a compenso della loro situazione che sarebbe stazionaria. Ciò si realizza in alcune armate, specialmente nella in[glese], come osserva Jaquinot de Presle, le idee del quale esimio autore ci hanno qui servito in certo modo come di scorta ad esporre le nostre. Del resto per quanto saggie e costanti sieno le instituzioni e provvedimenti acciò gli ufficiali ven[ga]no in modo uniforme instrutti nelle conoscenze dell'arte militare, questo arriverà sempre che la natura degli uomini così svariata e bizzarra nelle tendenze e capacità dei singoli individui farà sì che molti eccellenti ufficiali nei gradi inferiori non saranno mai veramente idonei ai superiori e sovventi anche di colui, che abilmente ha comandato un battaglione non perverrete a farne un esimio generale. Dappoichè quel tale dotato di fermezza di animo, di fi[sico] robusto, di grande attitudine alle discipline e teoriche inferiori dell'arte, [man]ca poi di quella verva pronta ed arguta, di quel colpo d'occhio militare e sintetico che afferra al volo l'importanza complessiva delle cose tutte della guerra e che misura con giudizio di raro fallace le cause e gli effetti morali che tanto nella fortuna di essa hanno parte ed influenza. E per opposto un tale altro cui natura fu prodiga di così eminenti qualità, mal regge fisicamente e alle materiali fatiche proprie dei gradi più bassi e con isforzo e stento s'adatta a seguire passo passo i minuti e pur necessari dettagli di mestiere. E nullamente è quindi da maravigliare vedendo un tale che fu un ottimo uffiziale subalterno riuscire un mediocre capo di battaglione o generale e viceversa; un tale altro che nei gradi inferiori non fece nulla di meglio dei suoi compagni nella sua sfera di azione, levar grido di se medesimo appena pervenuto a quell'altezza di grado e posizione che gli permette di spiegar nella sua piena forza la potenza dei proprii mezzi intellettuali. Insomma l'uomo è tale che sa sulla quale mal s'applicheranno sempre le regole generali a mo' di quelle proprie delle scienze esatte, sicchè togl'ere di pianta nella milizia la scelta a merito individuale e disconoscere affatto l'indole vera dell'umana natura e nuocere quindi per conseguenza agli interessi dell'esercito.

Resta però che essa scelta non cada che in arbitrio d'uomini di mente elevata e penetrante, e quindi sagace apprezzatrice del merito, anche attraverso a quella atmosfera equivoca e dubbiosa che le passioni tutte e mille particolari circostanze frammettono fra l'occhio dello scrutatore e la persona degli indagati. E che con ogni avvedutezza si scansi per quanto possibile tutto ciò che può indurre a parzialità nei giudizi, e che infine alcuni esperimenti a grande pubblicità e [c]urti s'aggiungano a corredar di legalità l'atto stesso della scelta, alla quale accordato 1/3 o per lo meno 1/4 delle vacanze da riempire, io pensiamo non sarebbe per riuscire di mal posata proporzione.

Ecco esposte brevemente le opinioni nostre in questo delicato argomento, e crediamo averlo fatto con quella libertà ed indipendenza con cui un uomo parla a se medesimo. Che il farsi piacentieri e cortigiani degli uomini del potere è indegno dell'uomo d'onore, è altresì non meno indegno il tacere il vero o lo sformarlo nel dire per la sola ragione ch'esso in tutto od in parte consuona colla loro sentenza, mentre non ne esisterebbe meno l'adulazione, la quale in sostanza qui facendosi piacentiera delle masse non avrebbe che obbiettivamente cangiato di mira in sua favella.

Or concluderemo augurando al nostro esercito lo intiero sviluppo e complemento del morale e materiale già iniziato progresso, che lo farà sempre più degno di questo Stato il quale sta a capo della causa nazionale della nostra Penisola, e che meritamente ne gustata la simpatia e l'omaggio di tutta l'Italia col generoso suo combattere sull'Adige e sul Mincio, saprà conservarsela ed accrescerla, e col senno civile e colla forza altresì delle sue armi.

Capitano Calletti di S. Cataldo.

GIORNALI STRANIERI.

Leggiamo nel *Morning Chronicle* (giornale tory) un articolo sulle lettere dell'onorevole signor Gladstone. Lo traduciamo oggi in gran parte; e domani daremo la fine.

La seconda lettera del signor Gladstone al conte Aberdeen è testè venuta alla luce, e benchè ne' suoi particolari sia meno spaventevole e meno orribile della prima, ella compie il quadro della più sfrontata perversità che siasi mai avvisatamente commessa da un governo stabilito. La natura dei casi è tale che egli è impossibile il dare prove di speciale evidenza su tutti i fatti esposti in questi due opuscoli.

Infatti se si nominasse un napoletano, dicendo essere egli autore di queste comunicazioni, ciò sarebbe una condanna di morte o di perpetua prigionia per quel tale, e se egli non potesse esser preso, la più severa persecuzione verrebbe fatta contro la sua famiglia od i suoi amici. Pochi lettori ricuseranno di accettare l'autorità del signor Gladstone per le allegazioni delle quali si rende mallevadore col suo credito. Estrema cautela e delicatezza per l'accusato governo, sono manifeste in ogni parte della sua pubblicazione, ed ogni persona che abbia fatte inchieste sugli affari di Napoli, sarà capace di confermare e corroborare le sue narrazioni. Era forse di poca importanza il riferire i dubbi che sono stati mossi sul numero congetturale dei prigionieri politici che egli stima a ventimila. Sembra che un inglese in comunicazione colla corte napolitana lo assicurasse che il numero non eccedeva i due mila. Sorprende solo che questo dato fosse menato buono sull'autorità d'informazioni attinte a tali sorgenti. Due anni fa un onorato viaggiatore inglese era stato indotto a stimare che il numero fosse di sei o settecento, perchè il governo non aveva esitato a mostrargli un'accolta di carcerati conforme a quello, col proposito di far credere che non ve ne fossero altri.

Noi però, sopra grave autorità, crediamo che a quell'epoca il numero effettivo fosse di molte migliaia, ed è a temersi che le prigioni non siano ora meno piene. Checchessia, il numero che da il signor Gladstone è abbondantemente sufficiente per eccitare profondo dolore e sdegno. Bisogna ridurre alla memoria altrui, che queste vittime della tirannia non sono nè delinquenti, nè persone della feccia del popolo. Il più gran numero è di uomini colti, rispettabili ed educati, quasi tutti innocenti di eccessi politici, ed anche molti di essi di atti politici. Benchè la costituzione non sia ancora stata revocata dal suo autore spergiuro, quelli che sono più perseguitati sono coloro che portano amore alla costituzione, o quelli che per consanguineità o per amicizia sono legati a chi di tale amore è imputato.

La prima lettera del signor Gladstone dà abbondanti prove della crudeltà colla quale il re Borbone perseguita quelli che credettero le sue promesse. La seconda lettera manifesta più ampiamente la deliberata determinazione di erigere lo spergiuro reale in sistema. Nel giorno 15 maggio 1848, quando, dopo il trionfo della soldatesca, la corte aveva determinato di togliere le concessioni che prima aveva date, il re pubblicamente dichiarò: « La nostra fermissima ed immutabile volontà è di « mantenere la costituzione del 10 febbraio, pura « ed immacolata da ogni eccesso, la quale essendo « la sola compatibile coi veri e presenti bisogni di « qu[esta] parte d'Italia, sarà l'ara sacrosanta sulla « quale devono appoggiarsi le sorti dei nostri ama« tissimi popoli e della nostra corona. Ripigliate « adunque tutte le consuete vostre occupazioni. « Fidatevi con effusione di animo della nostra lealtà, « della nostra religione e del nostro sacro e spon« taneo giuramento. »

Dal 15 maggio in poi il re di Napoli è stato assolutamente libero da ogni pressura e violenza. Nessuna resistenza o ribellione è stata tentata al di qua del Faro; ed il monarca ha avuto lealtà e religione solo per assicurare il mantenimento o scusare la violazione del suo sacro e spontaneo giuramento. Tutta l'Europa abbondantemente sa che il giuramento è stato vilmente e crudelmente rotto, e « l'ara sacrosanta » indifferentemente abbattuta. Il signor Gladstone cita alcuni dei principali articoli della costituzione col proposito di paragonarli all'attuale politica dello Stato. Il primo articolo dichiara essere la monarchia limitata; il quarto costituisce due Camere di Parlamento; il 14 dichiara essere necessaria la loro approvazione per l'imposizione di qualunque tassa; ed il 24 garantisce la libertà personale, proibendo l'arresto, senza l'ordine di una corte competente. Al presente la monarchia è perfettamente assoluta; non vi sono nè pari nè deputati; ogni tassa è levata per solo mandato reale, e gli arresti sono fatti senza l'intervento di qualunque autorità competente. Ma le cose che noi qui ripetiamo sono generalmente conosciute. Il signor Gladstone ha il merito di avere pel primo pubblicato in Inghilterra la prova del deliberato e fraudolento sistema, pel quale lo spergiuro è difeso e stabilito come un principio. È stato provveduto per uso delle scuole un catechismo scritto da un ecclesiastico, il quale è soprintendente al dipartimento della pubblica istruzione. Questo catechismo è stato accompagnato da una proibizione contro l'uso di ogni altro manuale che potesse essere contrario all'ufficiale compendio della moralità politica. Dobbiamo citare l'opuscolo del signor Gladstone per qualche saggio quasi incredibile delle dottrine che sono inculcate nelle menti giovanili col consenso, immaginiamo, di una parte di quella gerarchia, che, ci viene detto, gode un inviolabile diritto di controllare l'educazione. Ad una domanda se tutti i liberali « sieno perversi in una e stessa maniera » si fa rispondere il maestr[o] [illegible]

APPENDICE.

Lettere dell'onorevole W. E. Gladstone *al conte* Aberdeen

SUI PROCESSI DI STATO DEL GOVERNO NAPOLITANO

Lettera II.

(V. i num. 1105, 1106, 1107, 1109, 1110)

Non intendo di aggiungere fatti a quelli che sono contenuti nella mia prima lettera, quantunque non siano essi che una parte e neppure i più considerabili. Un motivo che mi indusse è l'essere essi bastanti al mio scopo, e un altro è che, altrimenti facendo, porrei probabilmente in pericolo non veramente le persone che me li fecero conoscere, ma quelle che gli agenti della polizia supponessero o credessero conveniente di supporre che mi li avvessero fatti conoscere.

Il mio scopo presente è sostenere la probabilità generale delle mie asserzioni, col riferirmi a fatti fuor di questione, occorsi a Napoli come in altre parti d'Italia; fatti che ci presentano uno stato di cose cui difficilmente c'induciamo a credere e che sventuratamente è troppo vero e noto a tutti.

Che la mia prima narrazione sia accolta a prima giunta con incredulità non sono scontento. Anzi, per onore della umana natura, credo che debba essere così. Gli uomini debbono essere tardivi a credere che possano intervenire tali cose in una contrada cristiana, sede di quasi tutta la vecchia civiltà europea. Debbono essere inclinati ad attribuire le mie asserzioni a fanatismo e follia da mia parte, anzichè crederle un genuino racconto del modo di procedere di uno stabile governo. Ma quantunque tale possa essere la prima impressione, confido che non si chiuderà l'adito alla luce, per quanto penosi oggetti possa ella scoprire. Io stesso provai quell'incredulità e avrei voluto poter continuare in tale stato, ma essa dovè gradatamente cedere il posto al convincimento e ad ogni nuova prova evidente provavo un nuovo dolore. Perciò io cercherò di far percorrere allo spirito del lettore la stessa via che percorse il mio, per quanto è in mio potere, e di stabilire alcuni fatti caratteristici, i quali possano, più facilmente che non farebbe un'astratta descrizione, dare un'idea dell'atmosfera politica d'Italia.

Io parlai, per esempio, ultimamente della polizia napolitana in tali modi che io non potrei senza dolore usare verso coloro che la polizia, quale ce la immaginiamo giusta le nostre idee, è specialmente destinata a reprimere in altri paesi civili. Fra noi il *constable* (ufficiale di polizia) è oggetto di rispetto generale. La tradizione ispira questo sentimento e la condotta di quel corpo lo conferma, intantochè noi non abbiamo presentemente una parola per esprimere quella professione, che implichi un'idea sfavorevole. Ma la lingua italiana ha le parole *sgherro* e *birro* che implicano l'idea di degradazione nelle persone accennate e di ribrezzo in colui che le pronuncia; parole di cui non abbiamo in inglese il perfetto equivalente. Ed ora avendo parlato del modo con cui altri pensano di loro, diamo un saggio di ciò che i poliziotti italiani pensano di sè stessi. Tolgo il mio esempio dalla Lombardia: tuttavia sono lungi dal dire che la polizia di quella provincia sia caduta al livello della classe corrispondente a Napoli.

Eravi un famigerato poliziotto a Milano, detto Bolza. Nel tempo della rivoluzione del 1848 furono scoperte le note private del governo sul carattere dei suoi agenti. Il Bolza v'è ritratto come un individuo rozzo, falso, tutt'altro che rispettabile, fanatico imperialista fino al 1815, poi ugualmente caldo partigiano dell'Austria, « e domani turco, se Solimano dovesse entrare in questi Stati », capace d'ogni cosa per danaro, tanto contro l'amico che il [ne]mico. Tuttavia, continua la memoria « egli comprende bene gli affari, e mostra molta abilità. Non si sa nulla della sua moralità e religione. » Ma un'opera pubblicata a Lugano contiene il suo testamento, e questo curioso documento prova l'acuto senso della propria degradazione che provava anche un uomo di quella risma. « Proibisco assolutamente ai miei eredi, dic'egli, di permettere che si metta segno di qualunque sorta al sito ove sarò sotterrato: molto meno iscrizione od epitaffio. Raccomando all'amata mia consorte d'imprimere nei miei figli la massima che, qualora essi siano in istato di dover chiedere un impiego alla generosità del governo, lo chiedano in qualsivoglia dicastero, ma non in quello della polizia esecutiva. E tranne il caso di straordinarie circostanze, non dia essa mai il suo assenso al matrimonio di alcuna delle mie figlie con un impiegato di questa classe » (1).

Allegherò ora due fatti riferiti nella recente stimata storia dello Stato Romano, dal 1815 al 1850, del sig. Farini. — Esiste una circolare confidenziale del cardinal Bernetti, in cui ordina ai giudici, che nel caso che i liberali siano accusati di ordinarii reati, s'infligga loro invariabilmente il maggior grado di pena.

(1) Gualterio. *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, Vol. 1, pag. 431, nota.

Il Bernetti non era partigiano dell'Austria, e dicesi che sia stato esautorato (regnante Gregorio XVI) per mezzo dell'influenza austriaca. La sua idea favorita era l'intera indipendenza dello Stato pontificio, e perciò la circolare cui feci allusione è prettamente italiana.

Ciò accadeva sotto Gregorio XVI. Regnante Leone XII il cardinal Rivarola andò legato *a latere* in Romagna. Ai 31 agosto 1825 pronunziò sentenza contro 508 persone. Sette di esse dovevano andare al patibolo; 49 alla galera per diversi tempi, da 10 anni fino alla perpetuità; 52 in prigione per egual tempo. Queste sentenze furono pronunciate privatamente, a semplice volontà del cardinale, per mera presunzione che gl'imputati appartenessero a sette liberali. E, ciò che stupirà un inglese, dopo un processo semplicemente analogo a quello di un gran giurì (paragono il processo, non le persone), senza lasciare agli accusati alcuna opportunità di potersi difendere.

Accennerò altresì un editto pronunciato dal duca di Modena ai 18 aprile 1832. Si ordina in questo, che gli accusati politici possano essere condannati a qualsivoglia punizione materialmente minore che quella che è prescritta dalla legge, quando il reato è provato, e ciò senz'alcun processo o formalità di sorta alcuna nei casi in che si fosse convenuto di non palesare i nomi dei testimonii, o di non far conoscere la qualità delle testimonianze. Con queste riduzioni di pena ordinavansi solitamente l'esilio e le multe, come altre appendici si potevano aggiungere a talento! L'editto si può leggere nel famigerato giornale la *Voce della Verità*, num. 110.

Avendo esposto alcuni fatti relativi ai principii con cui fu retto talora un governo italiano, vengo ora a trattare alcuni punti relativi alla posizione politica del presente governo di Napoli. Nella mia prima lettera, mentre esprimevo la brama di evitare una discussione su quel tema, accennai pure che egli era necessario toccarne alcuni punti onde si potesse comprendere la politica presente. *Nemo repente fuit turpissimus.* Nessun governo potrebbe arrivare a tale estremo di terrore, crudeltà e viltà, quale fu mio doloroso dovere descrivere, a meno che non fosse già pervertito da una mala coscienza e tratto dalla necessità a coprire vecchi misfatti col cumulo di nuovi.

Nel mese di gennaio 1848 fu ottriata una costituzione al regno di Napoli, la quale venne proclamata e giurata solennemente dal monarca fra l'esultanza del popolo. Liberatore, uno dei gesuiti di Napoli, in un sermone pronunciato ai 15 aprile 1848 dice: « Il sovrano « si mostrò nè ostinatamente tenace, nè pre« cipitosamente pieghevole. Temporeggiò, anzi « respinse la domanda finchè non fu chiarito « ch'essa derivava d[al d]esiderio universale del « popolo, e non da isolate affermazioni d'u[n] « partito. Degnò di aderire con gioia, mentre « era tuttavia in suo potere il resistere. Così « fu dimostrato chiaramente ch'ei fece quel« l'atto non per violenza od appren[sione] [illegible] « per propria e sagace volontà. » (1)

Ai 15 maggio venne la lotta, la cui origine fu descritta coi più opposti colori da persone di sentimento opposto. Essa terminò colla più certa e compiuta vittoria [de]l re e delle sue truppe, e citerò ora le parole con cui il trionfante monarca reiterò le sue assicurazioni relativamente alla costituzione

(1) (*Napoli e la costituzione*, stamperia del Fibreno)

una distinzione fra gli ingannatori e gli ingannati; ma egli aggiunge che « se nondimeno non si pentiranno, finiranno tutti per essere eternamente dannati. » Secondo questo catechismo il sovrano è obbligato a mantenere la costituzione che egli ha giurata, *purchè questa non abbatta i fondamenti della sovranità, e che non sia opposta agli interessi generali dello Stato.* Su ciò, dice, un giuramento non può mai essere un obbligo per commettere il male, e perciò non può obbligare un sovrano a fare ciò che è dannoso ai suoi sudditi. Inoltre il capo della Chiesa quando giudichi esservi causa convenevole, ha autorità da Dio di sciorre le coscienze dai giuramenti. Questa sentenza eccita qualche curiosità circa le conferenze che da prima ebbero luogo a Portici ed ultimamente a Castel Gandolfo.

(Continua)

Torino, 31 luglio

Il *Cattolico* di Genova, accennando alle lettere di sir W. Gladstone che andiamo pubblicando, cerca di sminuire la gravità e l'importanza delle attestazioni che in esse si leggono, insinuando che l'autore proceda con *eccessiva leggerezza* nel compilarle, in prova di che nota che ben sovente vi si trovino, invece di risolute ed esplicite asserzioni, le espressioni: *mi si dice*, *mi si assicura*, *vengo accertato*, *sono convinto*, e simili.

Potremmo anzitutto rispondere che l'autore medesimo delle lettere ha già preveduta e sciolta quest'obbiezione nella sua seconda lettera (vedi *Risorgimento* di ieri) nella quale avverte che per la sua qualità di forestiero potendo parere ad alcuno giudice incompetente, ha creduto bene di riferirsi piuttosto alla autorità e testimonianza altrui. Che se non fa il nome delle persone alle quali attinse le sue informazioni, i fatti stessi che egli narra spiegano questa reticenza, essendochè palesarli equivarrebbe a chiamare sopra di essi tutte le ire della polizia borbonica.

Fa inoltre meraviglia che il *Cattolico* annoveri fra le espressioni dubitative quel e *io sono convinto*. Ed invero è d'uopo credere che il *Cattolico* faccia gran mercato delle sue *convinzioni*, se trova che è parlare *con eccessiva leggerezza* il dichiararsi *convinto* di una cosa. Ha bensì cercato di coonestare il paradosso, mettendo a fronte le convinzioni diametralmente opposte del *Risorgimento* e dell'*Armonia*. Infelice spediente però; giacchè il sig. Gladstone non discute teoricamente le opinioni, o i principii, ma esamina, riferisce e giudica i fatti, e quando dice di essere *convinto* di una cosa, afferma che quella cosa, che quel fatto esiste.

Ma lasciamo [illegible] queste questioni particolari. L'importanza delle lettere del sig. Gladstone non consiste in ciò che fino l'ultimo microscopico particolare, fino la più minuta ed insignificante circostanza dei fatti che accenna, sia per ogni rispetto incontrovertibile, ma bensì è nel vedere se in massima siano vere le accuse che muove al governo napolitano. Le quali acquistano soprattutto grandissima efficacia quando si pensa che esse partono non da un arrischiato settario, non da un nemico personale, non da un oppositore sistematico del governo napolitano, ma da un onorevole *tory* inglese, da un membro del partito conservatore, da un antico collega di lord Aberdeen al ministero, collocato dall'opinione nazionale del suo paese nel novero di coloro che sarebbero chiamati a prendere le redini dello Stato, qualora i ministri *wighs* le abbandonassero.

Qui sta la quistione: e riposta la sopra il suo vero terreno, noi chiederemo senz'altro al *Cattolico*, se egli, dacchè cerca d'infirmare le asserzioni del sig. Gladstone, se egli sia di opinione che calunnii il governo napolitano chiunque lo censura? Se egli, il *Cattolico* sarebbe disposto a prendere la difesa della politica e degli atti di quel governo?

È, o non è vero che il re di Napoli giurò la costituzione, e poi la violò spergiurando? È, o non è vero che ritirando ignominiosamente la fede impegnata a' suoi popoli nel modo il più solenne, reinstaurò il più assoluto, e il più sfrenato despotismo? È, o non è vero che osò far condurre a compimento un processo, nel quale nessuna delle forme volute dalle leggi del paese, oppure solo dalla naturale equità venne osservata? È, o non vero che permise, o piuttosto volle si pronunciassero e si eseguissero sentenze spoglie d'ogni sentimento di giustizia, di umanità, di pudore? È insomma, o non è vero che a Napoli seggono in trono lo spergiuro, l'oppressione, e l'ingiustizia?

E non parliamo della Sicilia . .

Risponda il *Cattolico* a queste nostre interpellanze; neghi questi fatti; dimostri erronei, insussistenti questi giudizii, ed allora, ma allora solo avrà il diritto di dubitare della veracità, o di attenuare l'importanza delle rivelazioni del sig. Gladstone.

Riceviamo dal conte Carlo Alfieri la seguente lettera che ci affrettiamo a pubblicare in un coll'articolo che le fa seguito.

Torino, 29 luglio 1851.

Egregio signor Direttore,

Io mi rivolgo alla gentilezza della S. V. perchè voglia dar posto nelle colonne del *Risorgimento* al qui unito articolo.

Grande, mi pare, è l'importanza di studiare la politica esterna del Piemonte, cioè la natura delle sue relazioni diplomatiche, l'azione delle potenze estere su di esse, gli effetti e l'aspetto della politica del governo del Re al di fuori; materia questa non bastantemente meditata, nè posta in luce appo noi, e per parte degli stranieri, e soprattutto dei Francesi, soggetta ad essere tortamente giudicata.

Laonde, non per soverchia importanza che io attribuisca alle parole dell'*Assemblée Nationale* (che però qui interpreta il pensiero politico delle diplomazie avverse al governo del Re e di un partito che ha i suoi fautori anche nel paese stesso), ma per non lasciare sfuggire un'occasione di richiamare su questo proposito l'attenzione pubblica, io mi provai di trattare quest'argomento. E nutro speranza che, aperto quest'arringo, altri vi scenda poi con maggior utile del paese e della scienza, non che della potenza e prosperità di questa nobile e gloriosa nostra patria.

Umiliss. e dev. servo
CARLO ALFIERI.

« Il governo piemontese è rivoluzionario primo, perchè è inviso agli altri governi della Penisola; secondo, perchè ha rotte le sue relazioni colla S. Sede. » Tale è l'asserzione dell'*Assemblée Nationale*, nel suo numero 205, 24 luglio 1851. Non occorre aggiungere che l'articolo sul Piemonte, che viene questa volta in testa di foglio, ed in forma più grave e solenne dell'usato, è firmato dal sig. A. Pellier. Già, giorni sono, ho avuto luogo di appuntare i suoi errori storici in fatto di cose italiane e piemontesi. Oggi ci fornisce maggior campo alla discussione, particolarizzando i fatti, ed architettandovi sopra una serie di ragionate considerazioni. In primo luogo si afferma, che se il governo subalpino non fosse rivoluzionario, lo sarebbero gli altri governi della Penisola; poichè essi sono col Piemonte od in mal celati dissapori od in aperta rottura. Ora, un *unanime consenso*, dice l'*Assemblée Nationale*, asseverando che gli altri governi italiani sono anti-rivoluzionarii, ne risulta che il rivoluzionario non può essere che il Piemonte.

Nelle premesse di tale sillogismo si saltano di piè pari molti dubbii e molte opposizioni. Dov'è il consenso unanime? Dov'è l'inappellabile definizione del rivoluzionarismo governativo? Dove la certezza che altra lotta non vi sia fra i governi italiani che l'antagonismo fra la rivoluzione e la conservazione, nel senso che hanno in Francia queste parole? L'*Assemblée* dice: sono cose che *si enunziano e non si dimostrano*. Meglio direbbe: sono cose che enunzio e non dimostro. Che, se adottando siffatto modo di ragionare io volessi giudicare della rassomiglianza del governo francese con quelli coi quali mantiene pacifiche ed amichevoli relazioni, dovrei farlo partecipe della critica, altrettanto severa quanto giusta, colla quale il signor Gladstone stimmatizzava teste il governo napoletano.

Ma lascio per ora sotto il peso degli accennati dubbii (che pure converrà poi sciogliere) la prima proposizione dell'*Assemblée Nationale* a dimostrazione del rivoluzionarismo piemontese.

Noterò tuttavia che allorquando si rimproverano al governo del Re le invettive dei suoi giornali contro gli altri governi della Penisola, si dimentica affatto che in Piemonte, grazie alla libertà della stampa, il governo non ha altro giornale di cui risponda, e che rappresenti l'opinione sua fuorchè la *Gazzetta ufficiale*, la quale non investe alcuno. Come si giustificheranno all'incontro le invettive di giornali scritti in paesi dove non havvi libertà di stampa e che il governo potrebbe a suo bell'agio impedire?

Ma veniamo alla vertenza sardo-papale, che è l'eterno e capitale argomento delle incriminazioni contro il governo del Re.

Quale era lo stato della quistione quando presso la santa sede s'innoltrarono dal Piemonte le prime proposte di riforma in materia di immunità clericale? Molti nel nostro paese, anche fra coloro che parlarono e scrissero in proposito, ne sono tanto all'oscuro quanto gli scrittori dell'*Assemblée Nationale* e la maggior parte dei Francesi, laonde è necessario riprendere le cose un po' dall'alto. Nel 1814, al ritorno dei Reali di Savoia nei loro Stati vigeva tutta la legislazione imperiale francese. Il Re di Sardegna, mentre per altre leggi di disciplina e di polizia intorno alla celebrazione di alcune feste, credette di doversi concertare colla corte romana, non la mise per nulla a parte della totale mutazione che volle introdurre nella legislazione riguardante il foro clericale in materia civile, ed a dispetto del *solenne concordato*, ricondusse le cose all'antico essere loro che questo aveva notabilmente modificato. Ed è a notarsi che, colla stessa indipendenza, e colla stessa non partecipazione della corte romana, altri Stati invece di ritornare alla prisca legislazione, si attennero alla nuova francese, senza che Roma abbia mai mosso di ciò lagnanza alcuna.

Ora, che si fece dal Re Carlo Alberto nel 1841? Non già un solenne concordato, ma una semplicissima *convenzione* nella più modesta forma che conoscano gli usi diplomatici.

In occasione d'un atroce delitto, di cui era complice un monaco, e collo scopo a tutti noto di sottrarre il sacrilego alla pena inflittagli dalla legge comune, si stabilì che nei processi criminali ove erano implicati individui insigniti degli ordini sacri, la sentenza sarebbe sottoposta (singolare insulto alla indipendenza e sovranità del potere giudiziario) ad una commissione di tre vescovi, proposti dalla S. Sede e nominati dal re, i quali, se avevano ragioni per ciò, chiedevano la grazia sovrana e la commutazione della pena. Qual saviezza vi sia a fare leggi generali per un caso speciale, ogni assennato lo sa. Intanto il monaco fu graziato, a preghiera dei vescovi, e giustizia volle che lo fossero pure i complici laici che non erano più colpevoli di lui. Questa violazione della legge e dei principii supremi ai quali deve informarsi in un caso tanto scandaloso, inasprì grandemente lo spirito pubblico contro i privilegi clericali, e fu la causa reale di quell'avversione che sempre dippoi l'opinione pubblica manifestò contro di essi.

Gli stranieri hanno inventata l'indegnazione popolare contro gli autori dell'abolizione del foro ecclesiastico in materia civile, mentre invece l'opinione non fece altro che precorrere o spingere in essa il governo del Re.

Ed è cosa essenziale a notarsi, che a più riprese i magistrati del Regno domandarono si riformasse la giuridizione del foro ecclesiastico in materia civile, in un senso affatto opposto alla convenzione del 1841; rinnovando le loro lagnanze e rimostranze fino al 1847; le quali erano anche avvalorate dal giudizio dei più chiari giureconsulti dello Stato, dal desiderio e dal fatto stesso di molti chierici e dalle nuove condizioni politiche civili, al conseguimento delle quali avviavasi il Piemonte in un cogli Stati della Penisola.

Tutte queste cose vennero partitamente esposte dal conte Avet, uomo non sospetto certamente di opinioni esagerate, in un documento che sta negli archivi del ministero degli esteri, e nel quale si accennarono anche i vizii della giurisdizione ecclesiastica in materia civile, e gli inconvenienti che al paese ne risultavano.

Il conte Sclopis, successore del conte Avet nell'ufficio di guardasigilli, membro dell'Instituto di Francia, giureconsulto di chiara fama, fu veramente il primo ad iniziare trattative con Roma per l'abolizione del foro clericale. E per chi lo conosca, è desso un singolare rivoluzionario: ma il sig. Pellier non si preoccupa maggiormente della verità dei personaggi che di quella dei fatti, nelle sue elucubrazioni storico-politiche.

Antivedendo ciò che in realtà accadde di poi, il conte Sclopis aggiungeva alle ragioni intrinseche della disegnata riforma, le considerazioni politiche che la necessitavano assolutamente affrettandone l'accettazione per parte della santa sede. E fu incaricato di presentare quelle proposte il marchese Pareto, ministro di S. M. in Roma. Esse non incontrarono per nulla quelle benevole disposizioni, che l'*Assemblée Nationale* attribuisce gratuitamente alla corte romana. « Ma, dicesi, domandavansi immense concessioni, niuna se ne offeriva in contraccambio. » Ma che colpa potrassi avere in ciò se per la tendenza ad esagerare in ogni maniera il principio religioso che dal 1814 in poi fu propria del governo dei Re di Sardegna, e dopo il ministero del conte della Margherita, era poco meno che impossibile il trovare alcuna cosa concedibile all'autorità ecclesiastica od all'influenza clericale? O forse che trattavasi di una convenzione commerciale, nella quale ciascuna parte cerca di vantaggiare se medesima, anche talvolta a scapito dell'altra, ingegnandosi di far prevalere i proprii interessi?

La più giusta e più ragionevole applicazione dei principii del diritto a nessuno poteva nuocere, a tutti doveva giovare. Non la religione, ma la sola corte romana, pur troppo in ogni tempo sollecita piuttosto di conservare integra fin l'ultima porzioncella del suo potere, che non di promuovere il bene generale, poteva pretendere compensi per un provvedimento, che omai vien dimostrato equo e giusto dal consenso di pressochè tutte le legislazioni europee.

Alle trattative riappiccate a più riprese dal governo sardo, niun'altra risposta si ottenne che il contro-progetto di concordato, opera del cardinale Antonelli. Il ministero neppure credette di poterne dare pubblicamente contezza, poichè la maggioranza del Parlamento e la pubblica opinione a tal punto ne sarebbero state concitate, da rimanere chiusa, secondo ogni probabilità, la via ad ulteriori negoziati.

Invece di ammettere gli Stati Sardi a godere di quella legislazione in materia di foro ecclesiastico nelle cause civili che vige in pressochè tutti gli Stati d'Europa, ad universale loro soddisfazione, si associavano a microscopiche concessioni verso l'autorità civile esorbitanti pretese per accrescere l'autorità pontificia e le ingerenze chiericali in Piemonte.

Ben lungi poi il conte Siccardi di aver taciuto in Roma di questa parte delle sue istruzioni, ne ebbe invece a conferire prima col cardinale Antonelli, poscia con un monsignore appositamente delegato dal pro-segretario di Stato a trattare le vertenze tra il governo di S. M. e la Santa Sede, il quale era stato scelto fra i più zelanti propugnatori della suprema, infallibile autorità pontificia, fra i più ostinati oppositori a qualunque ricognizione dei diritti che competessero alla podestà civile.

È vero altresì che precipuo scopo della missione del conte Siccardi era di ottenere dalla Santa Sede il traslocamento di monsignore Fransoni dall'arcivescovado di Torino, dal quale già era stato lungo tempo lontano, e dove la sua presenza avrebbe senza fallo, come si vide dippoi, turbata la pubblica quiete. E simile temperamento che era stato concesso dalla benignità papale a principi acattolici, al cattolico Re di Sardegna veniva negato. Queste erano le favorevoli inclinazioni della romana corte verso il Piemonte, dalle quali, secondo l'*Assemblée Nationale*, si doveano trarre buoni auspicii per l'amichevole conchiusione della vertenza sardo-romana!

« Napoletani !

« Profondamente addolorati dall'orribile caso del 15 maggio, il nostro più vivo desiderio è di raddolcirne quanto è possibile « le conseguenze. La nostra fermissima ed immutabile volontà è di mantenere la costituzione del 10 febbraio pura ed immacolata « da ogni eccesso, la quale essendo la sola « compatibile coi veri e presenti bisogni di « questa parte d'Italia, sarà l'ara sacrosanta « sulla quale devono appoggiarsi le sorti dei « nostri amatissimi popoli e della nostra corona . . . . Ripigliate dunque le consuete « vostre occupazioni: fidatevi con effusione « d'animo della nostra lealtà, della nostra religione e del nostro sacro e spontaneo giuramento. »

Darò ora degli estratti di questa costituzione. Essa comincia in tal modo ed io richieggo la vostra speciale attenzione su questo preambolo:

« Visto l'atto sovrano del 27 gennaio 1848, « col quale aderendo al voto unanime dei « nostri amatissimi popoli abbiamo di nostra « piena, libera e spontanea volontà promesso « di stabilire in questo reame una costituzione corrispondente alla civiltà dei tempi, « additandone in pochi e rapidi cenni le basi « fondamentali, e riserbandoci di sanzionarla « espressa e coordinata nei suoi principii sul « progetto che ce ne presenterebbe fra dieci « giorni l'attuale nostro ministero di Stato;

« Volendo mandar subito ad effetto questa « ferma deliberazione del nostro animo;

« Nel nome temuto dell'onnipotente santissimo Iddio Uno e Trino, cui solo è dato « di leggere nel profondo dei cuori, e che « noi altamente invochiamo a giudice della « purità, delle nostre intenzioni e della franca « lealtà onde siamo deliberati di entrare in « queste novelle vie di ordine politico;

« Udito con maturo esame il nostro consiglio di Stato;

« Abbiamo risoluto di proclamare, e proclamiamo irrevocabilmente da noi sanzionata la seguente costituzione. »

Quindi seguono i particolari provvedimenti di cui quattro solo fanno all'uopo.

Art. 1. « Il reame delle Due Sicilie verrà d'or'innanzi retto da temperata monarchia « ereditaria costituzionale sotto forme rappresentative.

Art. 4. « Il potere legislativo risiede complessivamente nel re, ed in un Parlamento nazionale composto di due Camere, l'una di pari, l'altra di deputati.

Art. 14. « Niuna specie di imposizione può « essere stabilita, se non in forza di una « legge, non escluse le imposizioni comunali.

Art. 24. « La libertà individuale è garantita. « Niuno può essere arrestato se non in forza « di un atto emanato in conformità delle leggi « e delle autorità competenti, eccetto il caso « di flagranza, o quasi flagranza

« In caso d'arresto per misure di prevenzione, l'imputato dovrà consegnarsi all'autorità competente, fra lo spazio improrogabile delle 24 ore, e manifestarsi al medesimo i motivi del suo arresto.

Coloro che desiderano dei particolari possono consultare le storie di questi avvenimenti (1). Io abbozzerò soltanto l'attuale stato di cose.

Quanto all'art. 1, la monarchia di Napoli è perfettamente assoluta ed illimitata.

Quanto all'art. 4, non v'è Camera dei pari, non dei deputati.

Quanto all'art. 14, tutte le tasse sono imposte e levate in virtù della sola autorità reale.

Quanto all'art. 24, furono arrestate persone a centinaia, mentre io ero a Napoli, poco prima di Natale, senza verun mandato legale e senza il più piccolo pretesto di flagranza o quasi flagranza. Non furono consegnate alle autorità competenti entro 24 ore, o in altro lasso di tempo, e furono ditenute nel più rigoroso confino dalla polizia, senz'alcuna relazione colle corti, e senzachè si comunicasse loro in modo veruno il motivo dell'arresto.

Tal è la condizione di cose relativamente alla costituzione napolitana, alle sue prescrizioni, alla condotta attuale del governo, la quale è in ogni punto in contraddizione colla incontestata legge fondamentale.

Da questa comparazione fra la legge di uno Stato e gli atti del governo (non già atti fortuiti, ma gli atti costanti e più essenziali del governo) rimangono spiegati i tristissimi ed appena credibili fatti che raccontavo nella mia prima lettera.

Ma io ho ancora un'altra fonte di prove che vi debbo schiudere: delle prove che spiegano nella forma più penosa e rivoltante la continua, compiuta, perfetta organizzazione del sistema ch'io credei mio dovere esporre e denunciare, per quanto il comportava la limitata mia attitudine.

È inutile l'osservare che nel reame di Napoli, tanto la stampa che l'educazione del popolo sono sotto il sindacato del governo, e che tranne alcune questioni in cui può esser conflitto colla Chiesa, nulla s'insegna o si stampa che non sia sotto la sanzione del governo e secondo il suo spirito.

Farò alcune citazioni di un'opera delle più strane e riprovevoli ch'io m'abbia mai viste. Essa è detta *Catechismo filosofico per uso delle scuole inferiori*, ed ha per motto *videte ne quis vos decipiat per philosophiam*. Ho due edizioni di essa, una porta la data di *Napoli, presso Raffaele Miranda, Largo delle Pigne*, n. 60, 1850. L'altra è parte d'una serie intitolata *Collezione di buoni libri a favore della verità e della virtù: Napoli, stabilimento tipografico di A. Testa; strada Carbonara*, n. 104, 1850. Sono accurato in questi particolari, perchè se nol fossi, potrei ancora eccitare il sorriso dell'irragionevole incredulità.

La dottrina del primo capitolo è che in questi tempi vuolsi insegnare ai giovani una sana filosofia, onde opporsi alla falsa filosofia dei liberali, la quale è insegnata da certi viziosi e cattivi uomini desiderosi di rendere gli altri viziosi e cattivi come essi. Si enumerano quindi i segni di questi filosofi liberali, e uno di essi è « la disapprovazione degli atti energici delle autorità legittime » Essi producono ogni sorta di male (vi si dice), e specialmente l'eterna dannazione delle anime. L'allievo domanda quindi con gran semplicità al maestro, non se tutti i liberali siano cattivi, ma se essi siano tutti cattivi ad un modo. E la risposta è la seguente:

« No, mio figlio, perchè alcuni sono consci « ed ostinati ingannatori, mentre altri sono « sciaguratamente ingannati: ma ciò non ostante camminano tutti per la stessa via, e se « non la cambiano arriveranno tutti alla stessa « prigione. »

Il significato di questo, giusta quanto leggo, è che coloro i quali nutrono in Napoli le così dette idee liberali (e molte sono incluse in questo numero che qua non sarebbero), anche della specie più innocente, delle mere vittime dell'inganno andranno, se non le abbandonano, eternamente perduti per causa di queste loro opinioni.

L'altra inchiesta che fa l'allievo è se coloro che portano barba o mustacchi siano filosofi liberali!

Nei capitoli susseguenti l'allievo è ammaestrato sulla vera natura del potere sovrano. L'autore nega decisamente che siavi alcun obbligo d'obbedire alla legge in uno Stato democratico; poichè, egli dice, sarebbe essenzialmente assurdo che il potere governante risedesse nei governati, e perciò Dio non permetterebbe mai tale cosa. Negli Stati-Uniti perciò non vi sarebbe potere sovrano. Questa è la dottrina più rivoluzionaria ed anarchica che siasi mai propagata sotto specie di lealtà e di religione.

Il potere sovrano, ci si dice qua, è non solamente divino (non moverò mai lite ad un autore per asserir tale cosa), ma illimitato, e non solo illimitato di fatto, ma per intrinseca natura e per ragione della sua divina origine. Ed ora noi veniamo alla sostanza del libro intero, per amor della quale la filosofia fu dai sapienti napolitani tradotta dall'altezza del cielo al livello delle scuole inferiori. Questo potere naturalmente non può essere limitato dal popolo, poichè il suo dovere è semplicemente obbedire

Allievo. « Può il popolo di per se stesso stabilire delle leggi fondamentali in uno Stato? »

Maestro. « No, perchè una costituzione o legge fondamentale è necessariamente una limitazione della sovranità; e questa non può venir misurata o limitata che per un atto suo proprio; altrimenti non costituirebbe più quell'alto potere sovrano, che è ordinato da Dio pel benessere della società. »

(Continua).

(1) Come i *casi di Napoli* del Massari Torino, 1849. Il sig. Massari fu deputato.

Chiamato il conte Siccardi al ministero di grazia e giustizia, recò innanzi al Parlamento il progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico nelle cause civili, lavoro di lunga mano preparato da una commissione di saggi giureconsulti e dalle cure continue dei savii di lui predecessori.

E lungi dal sollevare alcuna opposizione religiosa nelle popolazioni, appena soddisfaceva e pel ritardo messo a presentarlo, e per la moderazione colla quale si procedeva nelle riforme invocate dal desiderio dell'immensa maggioranza.

Non lo ripeterò mai abbastanza: è d'uopo ignorare affatto le condizioni dello Stato subalpino e l'indole di queste popolazioni per disconoscere l'insofferenza universale dei privilegi clericali, l'antipatia comune per qualunque ingerenza di chierici nelle cose non meramente religiose, e finalmente una certa velleità di vendicarsi ora della influenza clericale che si era per tanti anni aggravata sulla vita privata e pubblica dei piemontesi.

Promulgata la nuova legge, gli arcivescovi di Torino e di Sassari emanarono in proposito di essa tali circolari, che diedero origine ad un regolare processo, conchiusosi colla loro condanna. Dai sapienti d'oltre Alpi ciò si dice *persecuzione*.

L'arcivescovo di Torino, consentaneo a quell'irrequieto animo ed a quello spirito di contraddizione, per cui cozzava costantemente coi governi e dispotico e costituzionale, e colla pubblica opinione della sua diocesi, fu sottoposto a nuovo straordinario processo dopo la morte del conte di Santa Rosa. Dico *straordinario*, perchè si dovette risalire molto addietro nella storia della legislazione del Regno per trovare antecedenti dai quali dedurre le forme da tenersi per giudicare i fatti seguiti in quella luttuosa circostanza.

Non so se all'estero il secondo arresto e la seconda condanna di monsignor Fransoni abbiano impresso una *macchia indelebile* al governo del Re. Ma certo basterebbe a lavarla la cognizione dei fatti che ho visto intorno a me sollevare una profonda indegnazione in tutte le classi per il procedere usato ad un uomo, che tutti i partiti rispettavano per la dilicatezza delle sue virtù religiose e civili.

E fa prova d'un'eguale ignoranza chi confonde il governo del Re Vittorio Emanuele II e gli uomini che sono ora al timone dello Stato, coi ministri che sotto il Re Carlo Alberto produssero la catastrofe di Novara.

Nè è meno illogico il confronto che i Francesi, fattisi interpreti della politica pontificia al di fuori ed al di dentro del Piemonte, stabiliscono tra l'osservanza decilustrale del loro concordato e la nostra infrazione delle convenzioni colla santa Sede. Che altro voleva il governo del Re se non ritornare a quei principii legislativi che prima del 1814 vigevano in Piemonte, ed erano stati abrogati in Piemonte dall'arbitrio reale, mentre la ristaurazione francese li manteneva al di là dei monti? È forse altra colà la giustizia, altra l'equità, altra la ragione? Ed è forse il concordato francese opera di benignità papale, di buon accordo gallo-romano, di segrete e conciliant pratiche diplomatiche? Oppure non fu esso prodotto da circostanze preponderanti? Non fu quella una necessità ineluttabile generale dello sconvolgimento d'ogni altro ordine civile e politico in Francia? Non fu imposto dalla ferrea mano del grande imperatore? Immensa e continua differenza tra la chiesa cattolica e la curia romana, negli atti del pari che nell'origine. Più gagliarda infatti la prima in faccia a più poderoso ed arrogante nemico; prepotente e mal'gna la seconda coi deboli, pieghevole ed umile al cospetto de' potenti.

Ricondotta la storia della vertenza sardo-romana al vero essere suo, io m'incontro in un nuovo quesito, cioè: pongasi anche che tutti i torti fossero del governo del Re, invece che sono della curia romana: quale interesse havvi, e soprattutto qual dovere incombe ai governi esteri di immischiarsi in cotesta vertenza? Qual parte ha la politica e la diplomazia europea nell'affare giudiziario ed ecclesiastico *dell'abolizione del privilegio del foro clericale in materia civile?*

Onde sciogliere questo quesito occorre inoltrarsi nella sostanza medesima dell'argomento della politica esterna del governo Sardo, in parte della quale cercai di gettare alcunchè di luce. Ma è tale l'importanza e la mole di siffatto argomento, che io bramo sia dato di svolgerlo a persone più di me erudite della storia e delle condizioni del Piemonte, assai più di me esperte nella scienza politica e nella diplomazia.

CARLO ALFIERI.

Un giornale ci interpella a proposito di certi fatti contrari alla decenza, che dice tollerati dal governo e sui quali invoca pronto ed efficace riparo.

Noi rispondiamo all'interpellante, che gli sarebbe bastata anche solo una mediocre buona fede per risparmiarci questa allusione; giacchè esso che mostra di leggerci, non dovrebbe ignorare che il *Risorgimento* in ogni tempo e in ogni circostanza fu sollecito di chiedere si rispettasse scrupolosamente la morale pubblica e privata: non dovrebbe ignorare che più d'una volta prese l'iniziativa nel fare eccitamenti di simile natura; e giacchè inoltre si affrettò a ricopiare gli articoli de' fogli forestieri, nei quali si accusano i giornali piemontesi di lodare cinicamente gli assassinii politici, avrebbe pur dovuto, per iscrupolo di coscienza, fare almanco un'eccezione per conto nostro.

Ma a che gioverebbe lo avere studiato a fondo la teoria dell' reticenze, se poi non se ne fac... uso nelle buone occasioni? Certi giornali non vorrebbero per tutto l'oro del mondo mostrarsi ingrati ai loro maestri, e dimentichi dei loro insegnamenti, quando anche ne debba andar di mezzo o il rispetto della verità, o l'onore della stessa patria.

Per debito d'imparzialità riportiamo dal *Progresso* la seguente risposta alla lettera dell'avvocato Adolfo De Foresta, stampata nel num. 1109 del *Risorgimento*.

Sig. Avvocato,

Il rispetto che m'ispira il sentimento di figliale devozione che le dettò la lettera del 27 corrente, indirizzata al direttore del *Progresso*, m'induce a declinare dalle consuetudini giornalistiche, e ad entrare personalmente in carteggio con V. S. Io ho riletto attentamente l'articolo intitolato *un logogrifo ministeriale*; l'ho fatto esaminare a persone onorevoli; ho anche consultato le corrispondenze dietro le quali fu scritto; e nè io, nè altri abbiamo saputo trovarci le ingiuriose allusioni, di cui V. S. accenna, e che sarebbero affatto contrarie alle intenzioni di chi stese l'articolo, e di chi lo approvò e lo accolse nel giornale.

Io ho preferito indirizzarle questa dichiarazione, giacchè materia sì delicata, qual è l'onore d'una donna, non potrebbe, senza sconvenienza, essere fatta scopo di pubbliche giustificazioni; e la difesa contro un sospetto che non sussiste, parrebbe peggio che inopportuna.

Tanto più ho voluto indirizzarle queste poche righe, in quanto che so che il giornale non potrebbe pubblicare la lettera di V. S. senza respingere con indignazione la taccia di aver arrischiato calunniose insinuazioni. Io prego V. S. a rileggere con mente riposata l'articolo del quale si lagna, e a voler raffrontarlo coi giudizii d'altri giornali; e certo si persuaderà che il *Progresso*, anche combattendo i suoi avversarii, non si dimentica dei riguardi dovuti alle persone, *e che per giudicare l'uomo politico aspetta i fatti*.

Di V. S.

Devotissimo servitore
CESARE CORRENTI

Riceviamo dal signor avv. Brofferio deputato la seguente lettera, con preghiera d'inserzione.

Torino, 31 luglio 1851

Egregio sig. Direttore

Questa mattina mi cadde sott'occhio la relazione del dibattimento della causa Viola, stampata dalla tipografia Bianeardi, in fronte della quale si legge *Descrizione dell'avv. Brofferio*. Per ogni buon fine mi credo in obbligo di dichiarare, che io non ebbi alcuna parte a detta ristampa, fuor quella della permissione di raccogliere gli articoli della *Voce nel Deserto*, e che fu pubblicata senza che io ne leggessi neppure il frontispizio.

Le sarò tenuto, pregiatissimo sig. Direttore, se vorrà essermi cortese dell'inserzione di queste due linee nel più prossimo numero del suo accreditato foglio, e mi pregio di essere con distinta considerazione

Suo dev.mo ubb.mo servo
A. BROFFERIO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

PADOVA, 28 *luglio*. — Mercoledì 30 corr. alle ore 6 1/2 pomerid. avrà luogo un pallio straordinario a beneficio degli Asili di carità per l'infanzia. Esso sarà composto da una *corsa di sedioli*, ed una *corsa di fantini*. — I proprietari dei cavalli tanto per la prima che per la seconda li prestano gratuitamente all'uopo, concorrendo anzi quasi tutti personalmente nella corsa dei sedioli. Gli stessi inservienti offersero la gratuita opera loro. I premi stabiliti pei vincitori consistono in bandiere ricamate ed offerte da mani gentili. Speriamo che un numeroso concorso di cittadini e provinciali renderà brillante il pallio, e che di tal modo i nostri Asili, non troppo sorretti dalla carità cittadina, godranno di non lieve sussidio. (*Lomb. Veneto*).

ROMA, 23 *luglio*. — Scrivono al *Corriere Mercantile*

Roma rimase senza Sant'uffizio. Il s. padre ne è addoloratissimo. I francesi lo vollero adducendo la necessità di guardare l'armeria pontificia del Vaticano ricca di ben 70,000 fucili. Il santo padre se ne lagnò acerbamente col generale Gemeau, ma questi se ne lavò le mani, dicendo esserne esso pure dolentissimo, ma aver dovuto ubbidire agli ordini del ministro della guerra e del suo governo, che da qualche tempo si valgono di lui nelle cose di Roma, non come a consigliere, ma rendendolo semplice strumento dei loro voleri. Ciò prova sempre più che fra Pio IX e la Francia non v'ha quell'armonia che si vorrebbe far credere.

Ieri partì da Roma per le Marche il cardinale Altieri e molto si chiacchera su tal viaggio. Chi dice si porterà in Lombardia con missione governativa, chi fino a Vienna. — Nulla v'ha di positivo in quanto al *si dice*, ma certo da qualche tempo v'ha nell'operare di questo governo non so che di misterioso il quale dà seriamente a pen...

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 19 *luglio*. (Cart. dell'*Oss. Triest.*) — La politica nulla offre di nuovo. I ministri si occupano soltanto della questione delle finanze che loro preme più d'ogni altra, attesochè Halil effendi, ministro dell finanze, trovasi ognor più imbarazzato, giacchè non può supplire ai suoi obblighi e nemmeno soddisfare alle paghe mensili dei funzionarii pubblici.

Dopo le feste del Bayran che avranno luogo al sorgere della nuova luna, si pubblicheranno gli statuti per la formazione della nuova banca ottomana che, come sperasi, darà una nuova ... all'agricoltura, ed al commercio, il quale langue da qualche tempo.

Quasi tutti i membri della famiglia del defunto Mehemet Aly pascià di Egitto abbandonarono il loro suolo natio per trasportarsi qui onde ottenere degl'impieghi dal governo imperiale. Ultimamente giunsero qui a bordo del piroscafo francese, Halim bey, figlio del defunto Mehemet Aly pascià, e Mustafà bey, figlio d'Ibrahim pascià. Essi si erano resi immediatamente alla residenza del granvisir, ove si trattennero per molte ore a discorrere con sua altezza. Martedì scorso furono presentati al sultano che li ricevette con la sua solita benevolenza.

In seguito alla gran mancanza d'acqua che qui abbiamo da tre a quattro mesi decisero Reschid pascià, granvisir e Suleyman pascià, ministro della marina, a far venire in Costantinopoli il sig. Degousée, professore idraulico, il quale visitò con grande cura nella scorsa settimana i serbatoi (*bendi*) che alimentano Pera, Galata e la sponda europea del mare ove sono situati i due serragli ed un infinità d'altri locali che ricevono le loro acque da quelli, egli ha visitato inoltre il grande acquedotto di Giustiniano. Il sig. Degousée crede che per le riparazioni abbisogneranno tutt'al più 500,000 franchi, ed ha riconosciuto che diversi terreni sarebbero adatti per la costruzione di pozzi artesiani. Il governo però a nulla si è fin ora deciso, frattanto Degousée riceve giornalmente 50 franchi conforme il suo contratto nonchè le spese del suo viaggio.

Ismail pascià ha speso più di due milioni di piastre per la strada che ha tracciato da Trebisonda ad Erzerum, ed ... aperto un chilometro di essa; ... dovrà abbandonare intieramente; forse quella da Ghemlek a Brussa avrà maggiore fortuna.

GRECIA. — ATENE, 22 *luglio*. — (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*). Malgrado gli sforzi che fa il governo, il malessere generale si aumenta di giorno in giorno. Il potere del gabinetto perde la sua forza morale, e quegli stessi che ci governano sentono l'approssimarsi di una seria crisi. Il partito che faceva opposizione al mai sciallo di palazzo, Gardikiotis Grivas, ottenne lo scopo di vederlo rimpiazzato da altro individuo, vale a dire dal sig. Giovanni Colocotronis, però questa nomina non sembra soddisfare la corte, nè tampoco essa viene approvata dalla pubblica opinione, imperocchè ognuno si rammenta troppo bene degli antecedenti del sig. Colocotronis durante i fatti del 15 settembre 1843. Ora per avviluppare vieppiù le quistioni, il generale Gardikiotis Grivas fu nominato comandante in capo l'esercito della Grecia orientale, e l'altro aiutante di campo di S. M., il Mamuri, ebbe il comando supremo dell'esercito occidentale; l'ex-ministro, sig. Riga Palamidis, fu nominato prefetto nell'Eubea e promosso in pari tempo al grado di generale. Anche questa nomina fu accolta molto male. Si parla inoltre che i signori Metaxa e Zograffo possano venir richiamati dai loro posti, e che il sig. Maurocordato insista d'abbandonare il suo posto di ambasciatore in Parigi per ritornare in Grecia.

Il brigantaggio continua ad affliggere il paese, ed altri pretendono persino che esso trovi protezione (?). L'altro ieri il villaggio Suli, non lontano dalla capitale, fu svaligiato ed intieramente distrutto da una banda di masnadieri.

SPAGNA. — MADRID, 23 *luglio*. — Si legge nell'*Epoca*:

Il giornale ufficiale pubblica lo stato comparativo della rendita delle dogane durante gli anni 1849 e 1850. Noi vediamo da questo documento, che i prodotti delle dogane nel 1850 hanno sorpassato quelli del 1849 di 39,260,000 di reali. Questa somma è tuttavia assai lontana da quella data dal governo nei budgets del 1851 e 1852. Nello scorso anno il governo calcolava che la rendita delle dogane sarebbe di 176 milioni. Esse hanno prodotto 11 milioni di meno. In quest'anno l'ha valutata a 184 milioni, e non s'incasserà più dell'anno scorso. Finalmente esso porta a 190 milioni il prodotto del 1852, somma impossibile in qualsiasi modo ad ottenersi. In questa somma di 165,000,000, che costituisce il prodotto del 1850, la dogana di Barcellona sola vi è compresa per 34,083,662. Quindi viene quella di Santander, compresa per 7 milioni; poi Malaga per 6 ...0,000, e la Biscaglia per 4,300,000. I diritti d'importazione pei i cotoni si sono elevati a 12,413,868 reali.

— Ieri sera una riunione di deputati dell'Andalusia e di qualche deputato della Mancia, ebbe luogo per deliberare sulla condotta da tenersi nelle prossime discussioni sulle strade ferrate. Si decise che si nominerebbe una commissione incaricata di vegliare gli interessi delle provincie meridionali della Spagna. I signori Rios Rosas e Llorente fanno parte di questa commissione, della quale il signor Martinez della Rosa è stato nominato presidente. (*Heraldo*)

— La regina Isabella II, domenica 27 a 6 ore di sera, si recherà in gran corteggio alla chiesa di Nostra Donna d'Atocha per invocare dal Cielo il suo parto felice. (*Corresp.*)

FRANCIA. — Riproduciamo tradotta dal *Débats* una lettera del sig. Guizot diretta ad un giovine scrittore repubblicano.

Val-Richer, del 27 luglio 1851

Io non vi ho voluto rispondere, signore, prima di avervi letto, e non vi ho letto se non dacchè mi trovo qui libero e tranquillo. È mio sistema di ragionare seriamente di ciò che è stato pensato e scritto seriamente.

In quanto a ciò che mi risguarda, io non posso, che ringraziarvi delle vostre parole. Indifferente alla calunnia ed alle ingiurie, sono grato alla stima e gentilezza dei miei avversarii. A fronte di tante lotte brutali suscitate o da pazzi o da scellerati si respira, quando si ha a trattare con persone d'ingegno, e con gente onesta.

Ma la vostra opera, o signore, è stata per me una nuova prova della profondità del male che soffriamo, e che io persisto a chiamare l'*idolatria democratica*.

Voi mi tenete in conto di nemico della democrazia. Ho scritto, voi dite, contro la democrazia. Secondo voi, io mi sforzo, di svelare l'idea della democrazia. Vedete, o signore, quanta differenza corre tra noi. È mia intenzione di servire la democrazia: e mi credo nel numero dei suoi più veri, e, direi quasi, dei suoi più chiaroveggenti amici.

Io non dubito, o signore, della vostra sincera affezione alla democrazia come non dubito che ne desiderate il successo, il successo puro e ... urevole. Ma sono convinto, che sul pendio dove è posta e dove la ... voi stesso, non vi è per essa che rovina e disonore.

Io leggo nella vostra opera

« È necessario che la d...
« o nulla in un paese. Se un altro principio
« vi prende parte nel governo, non c'è più
« democrazia. »

Il vero carattere d'un governo democratico, ... la democ..., e non deve per conseguenza inchiudere verun altro elemento, non deve « professare alcun principio, che sia la nega« zione della democrazia. »

È questo precisamente è ciò che io, o signore, chiamo l'*idolatria democratica*.

No: la democrazia non è tutto; nè nell'uomo, nè nella società.

Considerate l'uomo isolatamente ed in se stesso, nella sua intima e individuale natura. Vi si trovano in lui senza dubbio degli istinti, degli interessi, delle idee, delle passioni essenzialmente democratiche, e legittime nello stesso tempo che sono democratiche: il bisogno dell'indipendenza, lo spirito d'uguaglianza, l'orgoglio del merito personale, il ... mento del proprio diritto che ogni uomo ha sopra se stesso, ... della sua importanza nei rapporti coi suoi simili per quanto grandi essi sieno. Tali sono gli elementi democratici dell'umanità, quale è piaciuto a Dio di crearla.

Ma a lato di questi elementi della nostra natura, altri ve ne sono i quali non sono af fatto democratici: lo spirito d'autorità; l'ambizione di superiorità, l'istinto sempre potente, sebbene sempre combattuto, che conduce gli uomini a riconoscere l'autorità e la superiorità naturale degli altri uomini; il bisogno della perpetuità nel seno di una esistenza effimera, il rispetto del passato e della tradizione, regola indipendente dalla volontà di quelli che la subiscono, tendenze naturali e legittime quanto le tendenze democratiche, e che sono nell'animo umano in continua lotta con queste vincitrici o vinte a seconda degli accidenti, della situazione e della vita dell'uomo, ma indistruttibili, e pronte a riprendere la loro rivincita quando sono troppo vinte.

Formata di uomini la società non è diversa dall'uomo. Essa pure contiene naturalmente e legittimamente, degli elementi democratici, e degli elementi non democratici, chiamati a coesistere e a svilupparsi assieme controllandosi e limitandosi vicendevolmente. Le proporzioni di forza e d'influenza sociale tra questi elementi contrarii, varia e si trasmuta a seconda dei secoli e dei popoli, la preponderanza ora sfugge agli elementi non democratici, ed ora agli elementi democratici; ma nè gli uni nè gli altri scompaiono mai dalla società, una parte più o meno grande ritorna sempre a ciascuno di loro, e se voi la denegate o a questo od a quell'altro, se voi pretendete di dare ad un solo di questi el... il dominio esclusivo, e di farne il solo sovrano della società e l'unico principio del governo, Dio si vendica ben presto della violenza che voi fate alla sua opera, alla costituzione, cioè, naturale e primitiva della società come dell'uomo, e per prezzo di questa violenza voi raccoglierete l'anarchia o la tirannide.

Non è un ragionamento che stabilisco o signore, ma è un fatto che io ricordo. Ovunque la pluralità naturale degli elementi della società e del governo è stata disconosciuta, appena hanno prevalso e dominato esclusivamente o gli elementi democratici od i non democratici, la società è caduta in preda ad un'anarchia spaventevole, o sotto il giogo di una tirannide gravissima.

E quanto più l'esperienza è stata fatta sopra di una scala più grande, e secondo un principio più assoluto, tanto più il risultato anarchico o tirannico è stato completo ed irresistibile. E se fosse d'uopo di fare un paragone tra le diverse esperienze, che il mondo ha fatto di questa legge dei suoi destini, non sarebbero certo l'esperienze della democrazia esclusiva quelle che comparirebbero le meno funeste all'onore ed alla vita delle nazioni.

Voi siete troppo illuminato, o signore, per non aver preveduta l'obbiezione che sollevano contro voi questi grandi fatti, e loro opponete due risposte, un'idea ed un esempio. « Non « esiste più diversità di diritti, dite voi, perchè « vi sarebbe ancora una ponderazione di poteri? « È egli necessario, che l'autorità sovrana della « nazione sia contrabilanciata? Però l'auto« rità nazionale si controllerà diversamente « che da se stessa, come fa l'individuo, come « fa una riunione d'individui uniti ad un fine « determinato? »

Perchè, o signore? In verità, la risposta mi sembra così incalzante, che mi meraviglio ... mai non si sia presentata nel vostro spirito unitamente alla quistione. È vero; l'individuo è lasciato nel naturale ondeggiamento delle sue disposizioni e delle sue facoltà; nell'unità del suo essere, o nella varietà della sua natura si controlla ed equilibra se stesso. Ma se manca troppo a questa missione, se invece di equilibrarsi, come è suo dovere, si abbandona all'impero sregolato di tale o tale altra sua propensione; e vi sono allora intorno a se dei poteri superiori, che lo controllano e lo contengono efficacemente quando egli non si controlla, nè rattiene se stesso. E così, come all'individuo isolato, accade a qualsivoglia riunione d'individui uniti ad uno scopo speciale. La società, col col mezzo del suo governo s'incarica di esercitare il controllo, e di restituire l'equilibrio ovunque la libertà individuale non ne sorte convenevolmente. Ma quando si tratta della stessa ed intiera società, chi eserciterà il controllo? chi rimetterà l'equilibrio? Al sommo dell'edifizio sociale, al di sopra delle nazioni, non vi ha più un potere supremo, se non è quello di Dio, giudice infallibile, ma la di cui giustizia aspetta soventi prima di scoppiare, che gli uomini abbiano colma la misura dei loro errori e si siano puniti colle proprie mani. Ed è appunto perchè manca in cima della società stessa un regolatore umano, che la divisione del potere sovrano è necessaria. Fa d'uopo che i grandi elementi naturali e diversi della società, trasformati in poteri pubblici, sieno là presenti e distinti, per controllarsi e frenare se stessi.

In appoggio dell'unità democratica, voi invocate eziandio un esempio; gli Stati-Uniti d'America. Un solo esempio nella storia del mondo, è ben poca cosa, o signore, per uomini prudenti, i quali hanno a dirigere il governo, a decidere, cioè della sorte giornaliera del paese.

Nondimeno non voglio negarlo: il mondo è giovine, lo ... nuovi fatti vi si possono riprodurre, e smentire la nostra breve esperienza, la nostra corta intelligenza. Per quanto io diffidi di queste inaspettate combinazioni sociali, non lo escludo in modo assoluto; io non cerco che di ben comprenderle, prima di nulla conchiudere contro l'esperienza generale. Ora, se non vado errato, non è in vostro favore, o signore, ma contro di voi, che conchiude l'esempio da voi invocato. Le idee ed i sentimenti democratici predominano incontrastabilmente nella repubblica degli Stati-Uniti; ma per qual ragione questa repubblica collocata d'altronde in circostanze così eccezionali, è potuta riuscire e durare? Precisamente perchè l'unità democratica non esiste nel suo governo. Attesa l'organizzazione federale di questo Stato, il potere sovrano vi è molto diviso, ed i governi particolari dei varii Stati della Confederazione sono altrettanti contrappesi al governo generale della repubblica: contrappeso altrettanto possente e geloso quanto lo possano essere negli Stati d'Europa ... diversi elementi monarchici, aristocratici e democratici di cui è composto il governo. E questo fatto è tanto visibile, che voi stesso, o signore, ve ne siete prevalso onde spiegare la ragione per cui la repubblica d'America non si era proclamata democratica, ed avea mantenuto nel suo governo centrale il sistema della divisione dei poteri. Non so persuadermi come mai avendo voi conosciuto il fatto, non ne abbiate misurato tutta la sua portata; egli vi toglie l'esempio unico che avete addotto a

[illegible] nel governo, come conseguenza necessaria della sovranità nazionale; giacchè esso prova, che negli Stati Uniti questa unità non esiste.

E precisamente perchè la Francia è una società profondamente unitaria, che l'organizzazione della repubblica puramente democratica del governo vi è più difficile, non voglio dire più impossibile, che [illegible]

Qui mi arresto, o signore. Avrei ancora molte cose a dire sulla vostra opera. Non ho inteso far altro che caratterizzare, secondo la mia opinione, l'errore fondamentale [illegible] vi serve di fondamento. *Non [illegible] dica ingiusta la democrazia; [illegible] dono, e molti la dichiarano pericolosa.* Scusatemi, signore, senza reputarmi temerario, io andrò sino a quella estremità a cui finora, secondo voi, persona non è andata. La democrazia pura, che è quella che [illegible] difendete, non è solamente pericolosa, ella è [illegible] mente ingiusta, giacchè essa sopprime ed opprime gli elementi naturali e necessarii dell'uomo e della società. Ed appunto perchè ingiusta, essa è pericolosa. Ella è ancora pericolosa per se stessa, come per la so[illegible] tera, giacchè quanto più essa è pura, vale [illegible] esclusiva, tanto maggiormente si precipita verso l'anarchia e la tirannide. Voi tentate, o signore, di sottrarre la democrazia da questo pericolo, colpendo voi stesso d'anatema la demagogia: *La demagogia*, voi dite, *alla democrazia ciò che il caos all'ombra; il suo contrario assoluto.* Il caos, è vero, è il contrario assoluto dell'ombra, e nessuno disse mai che l'ordine sia sul pendio del caos; ma [illegible] l'essere la democrazia pura il contrario assoluto della demagogia, essa è il pendio stesso che vi conduce; ed è quanto l'esperienza ed il buon senso proclamano ugualmente. Finchè la democrazia crederà e vorrà esser tutto, non insuperbite o signore, della bella speranza che riempie il vostro libro ed il vostro cuore. Voi non avrete nè repubblica nè monarchia: non avrete che la rivoluzione.

Gradite, ecc. [illegible]

Parigi, 28 *luglio*. — Si dice che il 6 agosto avranno luogo delle grandi manovre al campo di Marte, all'occasione delle feste che la città di Parigi darà ai membri del giuri dell'esposizione di Londra. Il programma di questi esercizi militari non è ancora definitivamente stabilito, ma si asserta che non si tratta solamente di una semplice rivista dell'armata di Parigi. Le truppe che compongono questa bella armata saranno chiamate a far prova della loro istruzione militare, dinanzi agli stranieri, in parecchie operazioni, il principale teatro delle quali saranno il campo di Marte e le alture del Trocadero. E la artiglieria getterà un ponte sulla Senna al di sopra del ponte di Jena. Si prenderanno le misure opportune acciocchè il maggior numero possibile di spettatori possa approfittare di questo interessante spettacolo.

La commissione del progetto di legge relativo [illegible] zione di una banca per l'A[illegible] [illegible] il signor Passy ed Enrico Didier a presidente e segretario. La commissione per la proposizione dei signori Ducoux e Ceyras tendente a facilitare i rapporti fra i padroni e gli operai ha nominato i signori Druet Desvaux e Desmarest a presidente e segretario.

ALEMAGNA. — Il senato di Amburgo ha qualche tempo fa indirizzato alla Dieta germanica una protesta contro il comando superiore delle truppe austriache ivi stanziate, in cui il senato di questa città si lagna che gli austriaci occupino il sobborgo S. Paolo [illegible] la convenzione stabilita. L'Austria ha testè risposto a queste lagnanze con una nota, nella quale stabilisce per principio che il comandante di un corpo di esecuzione federale abbia il diritto di prendere quelle misure militari che sono necessarie alla sicurezza delle sue truppe anche senza il concorso del governo, sul cui territorio queste debbono eseguirsi; dichiara perciò che l'occupazione del sobborgo S. Paolo operata dal tenente-maresciallo austriaco Legeditsch era di suo pieno diritto in seguito agli avvenimenti che avevano messo in pericolo la sicurezza delle truppe austriache.

— Il ricco negoziante Iohn Henry Schroeder di Amburgo, ha dato la somma di 500,000 scudi per l'erezione di un fabbricato in cui si alloggieranno e manterranno 50 famiglie povere, ognuna delle quali avrà una spaziosa abitazione con cortile, cantina e granaio, ed in comune avranno un oratorio e un grande salone. Addì 14 maggio furono poste le fondamenta, e si spera che l'edifizio sarà abitato nell'autunno del 1852.

— Gli otto soldati austriaci che avevano attaccato e maltrattato il Mus, cittadino d'Amburgo, sono stati condannati a *otto giorni di arresto*. Si dice che il sig. Mus abbandonerà la sua patria e si stabilirà in Parigi. Il garzone barbiere, il quale per la sua disputa con un soldato austriaco ha dato occasione agli avvenimenti di S. Paolo, fu, come incolpato di avere *insultato dei soldati imperiali*, condannato a *tre anni di reclusione*.

(*Allgemeine Zeitung*).

Berlino, 24 *luglio*. — Il governo ha l'intenzione di togliere nelle grandi città la polizia alle comuni, in quanto alle città men grandi si vedrà, se confermando un sindaco, gli sembrerà conveniente di lasciargli la direzione della polizia, o di separarla dalle sue attribuzioni. In quanto all'uscita delle provincie di Prussia dalla Confederazione germanica osserva la *Kreuz-zeitung*, che le negoziazioni in proposito sono ben lontane di aver dato alcun risultato alla quistione; in ogni caso la Prussia acconsentirà all'entrata totale dell'Austria soltanto allorquando a quella saranno accordate le necessarie equivalenti per il mantenimento dell'attuale proporzione di potenza, e dell'attuale posizione e politica della Confederazione alemanna.

DECESSI *del* 30 *luglio in Torino*. N. 15.

Dal 1 gennaio, totale N. 3345.

[illegible] NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

[illegible] 29 luglio.

L'Assemblea è invasa dalla febbre della proroga. — Non sì tosto il presidente ebbe dato lettura di una delle proposte a ciò relative, che si domandò di passare ai voti, ed il sig. Sautayra fu il male arrivato per le obbiezioni fatte alle vacanze parlamentari, fatte d'altronde [illegible] uno spirito che sente troppo la *Montagna*, e che non poteva perciò conciliarsi le simpatie della maggioranza. — Il sig. Sautayra occupò la tribuna per un'ora fra le grida ed i motteggi, sino a che giunsero al punto di ricacciarlo sul suo banco.

Si passò immediatamente alla discussione generale, e vennero in campo gli emendamenti. Il signor Valentin ne propose uno non per altro fine che per venire a pronunziare un discorso di sfiducia contro il potere esecutivo. Egli proponeva che la proroga non potesse cominciare che colla promulgazione del primo capo della legge sull'amministrazione municipale, ma vi si oppose il signor Vatimesnil in nome della commissione sull'organizzazione municipale, protestando contro un sistema che [illegible] alla discussione su questa gravissima materia tutte le guarentigie di maturità e di ponderatezza ch'essa richiama.

Vengono in seguito gli emendamenti del sig. Monet e del signor [illegible]. Si appoggia il primo all'urgenza di divenire [illegible] una decisione sulla via ferrata da Lione ad Avignone.

Il secondo mette in campo la questione del rinnovellamento degli uffizi, e l'inconveniente di una proroga fatta prima di procedere a quest'atto — la data del 17 agosto è posta ai voti per alzata e seduta, e rigettata [illegible] una prova dubbia — viene quindi adottata quella del 10 agosto.

Il generale Lamoricière domanda con [illegible] onde sia bene stabilito che si rinnoveranno gli uffici prima di prorogarsi, ed il si. Dupin che è interessato nella questione, dichiara con gran dignità che l'ufficio essendo uno degli elementi principali della commissione di prorogazione, deve essere preventivamente rinnovato. Propone dunque di mettere all'ordine del giorno di giovedì il rinnovellamento degli uffici, e la nomina della commissione di permanenza. Queste proposte sono adottate all'unanimità. Si vota quindi sulla durata della proroga, che è fissata allì 4 novembre. Lo scrutinio sull'insieme della legge dà i risultati seguenti. Votanti 652: in favore 420: contrarii 232.

Il signor Créton che continua coraggiosamente nella pia impresa di ottenere [illegible] [illegible] che colpisce di esilio la famiglia di Orleans, chiede che la sua proposta sia messa all'ordine del giorno di lunedì: messa ai voti è rigettata ad una debolissima maggioranza.

Si nota che molti rappresentanti si astennero dal voto. — Dopo alcune parole del sig. Baze si stabilisce esplicitamente che tutti i diritti del sig. Créton sono riservati dopo la proroga.

Al principio della seduta il ministro dell'interno sottopone all'Assemblea un [illegible] della città di Parigi colla banca di F[illegible] in forza del quale questa anticipa alla città 20 milioni sull'imprestito da quella fatto per il prolungamento della via di Rivoli, ed altre costruzioni di utilità pubblica.

Finita la seduta, ho avuto nella sala delle conferenze la notizia della coalizione dei repubblicani coi Montaguardi, onde espellere dagli uffizii qualunque elemento bonapartista. Ai signori Daru e Lacrosse vice-presidenti, vorrebbero sostituire i signori Remusat e de Larcy, ed ai signori Bérard e Peupin segretari, i signori Canet e Howyn Tranchère. Il risultato sembra alquanto dubbio e sarà molto contrastato.

Si ignora ancora quale sia la lista definitivamente adottata dei candidati dei circoli delle Piramidi e di Rivoli per la commissione di permanenza. Queste ultime riunioni deliberano ancora nel terzo uffizio.

Il governo piemontese è diventato in definitiva la più grave preoccupazione del giornale [illegible] *Nationale*. Questa mattina ancora esso manda un lungo grido di allarme, per [illegible] che il protestantismo fa secondo esso nel vostro paese, e pegli incoraggiamenti che vi riceverebbe. Vi conviene essere bene istrutti sulle cause che muovono queste agitazioni, le quali non si possono riprodurre che ad interessi più vicini. Vi ho spiegato già come l'*Assemblée Nationale* assolutamente senza impiego, in seguito all'abbandonato progetto della fusione. Questo giornale ora va in cerca di una posizione, ed, or sono due giorni, si raccomandava sul serio ai suoi confratelli, perchè gli indicassero un candidato onorevole per la presidenza della repubblica, confessando di sentire il bisogno di unirsi a qualcheduno ed a qualche cosa.

Si è notato che il signor Guizot rientrava nella politica militante con una lettera inserita nei *Débats* e nell'*Assemblée Nationale* dove l'ex-ministro di Luigi Filippo patrocina col suo talento ordinario la causa dei governi temperati. Questo intervento del signor Guizot in una questione di questo genere sembra confermare le voci che circolavano da qualche tempo sopra il concorso che sarebbe pronto di dare alla politica dell'Eliseo.

La spedizione della Kabylia è terminata con onore delle nostre armi. Si dice che il generale Arnaud potrebbe essere chiamato, fra breve tempo, a pigliare un comando a Parigi. Si crede che il generale sia molto affezionato in questo momento ai progetti dell'Eliseo. Ma d'altra parte i bonapartisti temono per lui il contagio di coloro, da essi denominati i quattro africani, i signori generali Cavaignac, Lamoricière, Changarnier e Bedeau.

Si è distribuito un rapporto del sig. Leverrier per lo stabilimento di nuove linee di telegrafi elettrici.

Fra le proposte si nota quella tra Chalons e Tonnerre sulla Senna che vi interesserebbe per la soppressione di 80 leghe tra voi e noi e per la trasmissione dei dispacci di un interesse [illegible]

Londra, 28 *luglio*. — La Camera dei comuni deve tener seduta oggi. Si dice che la Regina prorogherà in persona il Parlamento.

— L'*Africa* reca notizie di New-York del 16 luglio. Si aspettano varie complicazioni tra il governo americano e quello del Messico.

— Il governo inglese ed americano si sono messi d'accordo per ciò che concerne la questione sollevata dagli ultimi trattati di commercio concernenti l'America centrale e S. Giovanni di Nicaragua. Dopo queste notizie la questione tra il governo francese e quello delle Isole Sandwick avrebbe un carattere grave.

Portogallo. — Le ultime notizie di Lisbona del 19 luglio, sono poco favorevoli. Nell'Alentejo un battaglione si è sollevato alle grida di Viva la Regina! Viva Saldanha! A Lisbona il 16 reggimento ha ricusato di riconoscere un colonnello che il governo gli aveva dato. Per quanto siano stati repressi questi piccoli sollevamenti, è evidente che esiste una grande insubordinazione nell'armata. L'opinione generale è eziandio che le elezioni saranno favorevoli al partito rivoluzionario.

— *Leggiamo nell'Epoca giornale che si pubblica a Madrid, le seguenti riflessioni sul Portogallo.* — Siamo assicurati che le ultime notizie ricevute dal nostro governo sono gravissime, e che esse rappresentano come imminenti nuovi e terribili conflitti in quel paese dove ogni vincolo di autorità, di disciplina, e di ordine è completamente rotto. Da qui a sei mesi la Spagna si troverà posta tra due popoli, il Portogallo e la Francia chiamati a nuove rivoluzioni e a nuovi colpi di Stato. Ed intanto noi qui non pensiamo che a regolare il debito, e a rompere gli ultimi legami col partito moderato.

Vienna, 28 *luglio*. — La risposta del nostro gabinetto al gabinetto inglese, in cui è detto ch'egli riguarda l'accedimento dell'Austria alla Confederazione come un affare puramente tedesco, è partita or sono quattro giorni.

(*Corr. Ital.*).

Vienna, 28 *luglio*. — Il *Lloyd* annuncia che i tre alleati monarchi di Austria, Prussia e Russia abbiano l'intenzione di ritrovarsi quest'autunno tutti e tre al castello di Erdmannsdorf presso Berlino. (*Vanderer*).

Annover, 26 *luglio*. — Si conferma la notizia che il governo non pensi punto a riconvocare gli Stati avanti il termine fissato, e qui le leggi organiche non hanno ancora ricevuto la sanzione del re. (*Gazz. del nord*)

Cassel, 25 *luglio*. — Sappiamo di certo che la Dieta germanica non approva il progetto del nostro governo, di cambiare la nostra organizzazione giudiziaria.

(*Giorn. di Francoforte*).

Berlino, 26 *luglio*. — Il gabinetto danese ha ripreso le negoziazioni cogli Stati europei per ottenere il loro assenso all'adozione del principe Cristiano di Glucksburg fatta dal re ed al nuovo regolamento concernente la successione al trono.

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* del 30 luglio reca quanto segue:

Il 23 luglio cadente furono dal consiglio di guerra in Milano condannati:

1. A dodici mesi d'arresto militare in ferri con un digiuno per settimana, *Torri Achille* di Andrea ed Annunciata Gattoni, d'anni 17, di Calvenzano nella provincia bergamasca, temporariamente abitante a Milano come studente di filosofia, celibe, cattolico, reo di pubblica violenza mediante maltrattamenti in istrada di una persona ed opposizione alla stessa di fumare.

2. A quattro settimane d'arresto militare per detenzione di oggetti d'armi, *Biraghi Fermo* detto Lucchit, di Francesco e Maria Bajetta, milanese, ammogliato, d'anni 78, contadino; la qual pena gli venne per grazia intieramente condonata, in vista di molte circostanze mitiganti in suo favore.

Il giornale la *Campana* avendo nel suo numero di sabato 26 luglio stampate alcune espressioni ingiuriose al conte Alfieri, i sottoscritti si recarono in suo nome all'ufficio di direzione di quel giornale per chiedere una riparazione, ma inutilmente esaurirono tutti i mezzi possibili, perchè il direttore ricusò la responsabilità dell'articolo, e non volle far noto il nome dell'autore di esso.

Achille Battaglia.
P. C. Boggio.

Il conte Alfieri ci incarica di annunziare che egli intende procedere nelle vie legali contro il gerente della *Campana*.

Borsa di Parigi *del* 29 *luglio*. — Il 5 0[0 è caduto a 95, 75 in ribasso di 10 cent. Su ieri, il 3 0[0 a 57, 40, ha perduto 5 cent.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0[0 a 95, 80, non ha variato.

Il 3 0[0 a 57, 35 ha perduto 5 cent.

Il 5 0[0 piemontese (c. R.) è caduto da 81, 70, a 81, 55, e le nuove obbligazioni del Piemonte da 932, a 930.

Borsa di Londra del 28 *luglio*. — Prestito Sardo 1[8 di sconto.

Amministrazione del Debito Pubblico
nei Regii Stati di Terraferma.

Obbligazioni dello Stato al Portatore
create colla Legge del 26 marzo 1849.

Estinte a seguito della 5.ª estrazione che ha avuto luogo il 31 luglio 1851.

Alle prime 34 obbligazioni estratte è attribuito un premio nelle somme infradesignate.

Obbligazione 8646 *prem.* Il. 44210. — 3330 Il. 22105. — 16345 Il. 14735. — 8414 Il. 8840. — 14863 Il. 6660. — 6222 Il. 1470. — 19600 Il. 1470. — 15761 Il. 1470. — 4749 Il. 1470.

Le *obbligazioni coi numeri* 8791, 6118, 13680, 5181, 2451, 5933, 5611, 6645, 10208, 18346, 15197, 16659, 3124, 7335, 13212, 13030, 14397, 4620, 17088, 7796, 16605, [illegible], 14209, 3214, 4182 *riceveranno premi minori fissati in ll.* 735 e 370.

Le suddette obbligazioni cesseranno di fruttare con tutto settembre 1851 a beneficio dei proprietarii, ed il rimborso delle medesime, in un col pagamento dei rispettivi premii, avrà luogo a cominciare dal 1 ottobre successivo, mediante la presentazione e deposito delle relative obbligazioni, corredate dai vaglia dei semestri posteriori a quello scaduto col 30 settembre 1851, aventi i numeri dal 6 al 73 inclusivamente.

Alcune obbligazioni comprese in precedenti estrazioni non sono ancora state presentate per il rimborso del capitale, e sono tuttora circolanti. Le medesime vengono qui descritte onde render vieppiù avvertite le parti interessate.

N. 1909, 2287, 3079, 3497, 6527, 7488, 9787, 12613, 13006, 13017, 13392, 13781, 15268, 16972, 17887, 19561, 19858

S. NICCOLINI *gerente*.

NOTA.

Vendita all'incanto di tre Cascine situate sul territorio di Cavallermaggiore alla distanza di soli due chilometri da detto Comune.

Alle ore 9 antimeridiane degli undici del prossimo mese d'agosto, in Cavallermaggiore avanti l'albo pretorio, seguirà il deliberamento a favore dell'ultimo o degli ultimi migliori offerenti all'estinzione della candela vergine delle infra citate tre Cascine cadute nella eredità del conte Vittorio Filippi di Baldissero, cioè:

1. Cascina denominata la *Scolastica* del quantitativo di giornate 89, 78, ossia are 3420 circa pel prezzo di . . . . L. 56,735 89

2. Cascina denominata la *Trebietta* di giornate 99, 65, ossia are 3420 circa . . . . » 67,055 31

3. Cascina detta la *Pace* di giornate 84, 83 ossia are 3232 circa » 64,450 71

Totale gior. 264, 26, are 10072 » 188,260 91

N. B. La vendita si fa a corpo e non a misura, e dapprima saranno incantate separatamente una per volta le dette Cascine, quindi verranno unite ed incantate assieme la *Trebietta* e la *Pace*, e poscia tutte tre insieme.

Per accostarsi all'asta bisogna presentare un vaglia di lire 10,000 in debita forma spedito da persona cognita e risponsale, oppure fare il deposito in danari, o cedole di eguale somma, ed i partiti in aumento non possono essere minori di lire cento.

Per le maggiori nozioni potranno gli aspiranti dirigersi al signor segretario della giudicatura di Cavallermaggiore, od al signor causidico collegiato Castagna in Torino, contrada degli Stampatori, num. 1.

Un medico-chirurgo, che oltre alle lingue inglese e francese, conosce Parigi e Londra per avervi soggiornato, amerebbe accompagnare qualche famiglia signorile che si recasse alla grande esposizione prestando l'assistenza dell'arte ed il sussidio delle cognizioni locali. — Dirigersi per le occorrenti nozioni alla farmacia Rasino in contrada Nuova a Torino.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale del 1 agosto.

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0[0 god. 1 aprile L.		85 75
1831 » » 1 luglio »		85
1848 » » 1 marzo »	84 84-10-25	
1849 50 » » 1 luglio »		81 60
1851 » » 1 giugno »		
1834 Obbligazioni 1 luglio »		
1849 » » 1 aprile »		
1850 » » 1 agosto »		940
1844 5 p. 0[0 Sardegna 1 luglio »		

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.	
» Banca di Savoia . . . . »	
Città di Torino (4 0[0 oltre l'int. decorso »	
Città di Torino (5 1[2 0[0 1 genn. 1 luglio »	
Città di Genova 4 p. 0[0 . . . . »	
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »	
Società anon. del *Gas* nuova . . . . »	
Incendii a premio fisso 31 dicembre »	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »	

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi*
Augusta . . »	255 1[2		254
Francoforte S. M. »			
Genova *sconto* . . »		4 p. 0[0	
Lione . . . . »	100 30		99 75
Livorno . . . . . »			
Londra . . . . . »	25 20		25
Milano »	85 [illegible]		
Napoli			
Parigi »	100 [illegible]		99 75
[illegible]ma »			
[illegible] »		[illegible] p. 0[0	

VALORE DELLE MONETE

Cambio dell'Oro in Torino *Contro Scudi*	Compra	Vendita	Cambio dell'Oro in Torino *Contro Biglietti*	Compra	Vendita
Napoleone d'oro	20 00	20 03	Napoleone d'oro	20 [illegible]	20 21
Doppia di Savoia	28 50	28 55	Doppia di Savoia	28 70	28 77
Sovrana nuova	[illegible] 00	35 00	Sovrana nuova	35 1[illegible]	35 50
Sovrana vecchia	34 70	34 80	Sovrana vecchia	[illegible]	35 00
Quadr. Genova	79 1[illegible]	[illegible]	Quadr. Genova	79 [illegible]	[illegible] 80
id. Spagna	83 50	83 75	id. Spagna	00 00	00 00
id. America	81 75	82 00	id. America	00 00	00 00

Perdita sui	Biglietti Banca da L. 100	» 65
	— — » 250	[illegible] 13
	— — » 500	4 25
	— — » 1000	8 [illegible]0

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *[illegible]bianchi,* impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri,* libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Per [illegible] uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra. *P. Rolandi,* libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia,* n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* [illegible] — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Sabato 2 Agosto 1851. — Num. 1112.

Per le disposizioni prese dalla direzione postale di chiudere nella domenica l'uffizio pel ricevimento dei giornali nell'ora prima pomeridiana, avviene spesso che il *Giornale* non possa partire per le provincie e per l'estero.

Ad evitare questo inconveniente la Direzione del Giornale ha stabilito, che d'ora innanzi il Risorgimento uscirà in ogni lunedì invece della domenica.

RIVISTA.

Da Roma scrivono alla *Gazzetta ufficiale di Venezia* che il mal umore fra la corte romana e il governo di Francia sembra farsi ogni dì più vivo e più profondo, massime dopo l'occupazione totale del palazzo del Sant'Uffizio. Oltrechè nuovi atti del comando militare francese vennero ad inasprire gli animi, ed in ispecie l'aver prese per sè, senza pagamento, le polveri tenute ne' locali occupati e l'aver portato in Castello vari cannoni pontificii che erano in più luoghi della città.

Generale poi è in questa l'aspetto di squallore, poichè oltre alle famiglie andate in villa, concorre il numero grande di fuorusciti politici a far che Roma sembri deserta e vuota d'abitanti.

La *Bilancia* riproduce un frammento di un bollettino stampato e diffuso, a quanto pare, dai mazziniani, che porta il numero 7, e nel quale soprattutto si fanno segno ai più amari sarcasmi i fautori della monarchia costituzionale. Pallida copia dei famosi bollettini del Comitato di resistenza in Parigi, è probabile che non avranno miglior successo fra noi. Il buon senso del popolo farà prontamente ragione di questi aborti d'un coraggio anonimo.

E giacchè siamo a parlar di giornali, siaci lecita una parola, in passando, al redattore della *Gazzetta di Bologna*. Che egli non perda un'occasione di sparlare di noi, sia bene, è nel suo diritto. Ma se il *Risorgimento* è roba sì cattiva, perchè ci ruba a man salva, ristampando talvolta le intiere colonne? È vero che in compenso non lo cita mai. Il che proverebbe che il male non istà nella sostanza, ma nel nome.....

Di Francia ripeteremo oggi come ieri, nulla d'importante, se non fosse la votazione per la proroga che era già certa innanzi. Ora la questione all'ordine del giorno si è la rinnovazione dell'ufficio presidenziale, che ha un grande interesse politico, in quanto che i membri del medesimo fanno parte, per diritto proprio, della commissione di permanenza. Sicchè grandi sforzi si tentano dagli amici dell'Eliseo per conservare quelli che gli sono favorevoli, e dagli oppositori per surrogarli con altri meglio devoti alla causa della repubblica. Ed un partito pensa a deporre lo stesso signor Dupin, in luogo del quale vorrebbesi eleggere il sig. Dufaure.

I giornali confermano la notizia che già ci avea mandata, sono pochi giorni, il nostro corrispondente, del matrimonio del vice-presidente della repubblica, Boulay de la Meurthe, colla figlia di un mugnaio milionario.

La commissione per la legge sulla polizia dei teatri, che il governo chiedeva fosse confermata sino a luglio del 1852, oltrepassando sul progetto ministeriale, propone la fine sino al 31 dicembre, ossia per sei mesi di più. E non possiamo che ripetere gli encomii alla viva sollecitudine che mostra il governo francese onde provvedere efficacemente a che si rispetti il buon costume e l'ordine pubblico.

Dicesi che il defunto *Pouvoir* stia per risorgere sotto il nome molto significativo di — *Proroga;* e sotto la direzione, anche più significativa, se è possibile, del signor Romieu, l'autore dello *Spettro rosso* e dell'*Èra dei Cesari.*

La tornata delle Camere inglesi non offrì alcun incidente degno di menzione Si conferma l'opinione, che la proroga del Parlamento sia prossima, e dicesi, che sua maestà la Regina pensi di chiudere in persona la sessione

La questione della successione al trono danese, vera tela di Penelope, non ostante la notizia data da più fogli che fosse stata definitivamente risolta, è di nuovo sul tappeto, e si intrapresero altre trattative dal ministero per far approvare il progetto, secondo il quale il re adotterebbe il principe Cristiano di Glucksburg.

Il viaggio dell'arciduca Alberto d'Austria diè luogo a molte congetture; e si vuol sapere che la Corte di Vienna gli abbia data una missione confidenziale per essere istrutto sul vero stato di quelle provincie, e provvedere in tempo a tutte le eventualità

Nulla dalla Spagna

Da Lisbona scrivono, che nelle provincie notasi una qualche agitazione, e che in più reggimenti si rinnovano esempi di indisciplina e di insubordinazione; talchè Saldanha è molto sopra pensiero per il pericolo di una nuova rivoluzione

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto:*

Così è. Io morirò sulla breccia: ma fino all'ultimo spirito propugnerò colla fede di scrittore onorato la gran causa dell'epoca: colla fede di suddito leale la gran causa della parola augusta che nella storia ha il nome del 4 marzo 1849

Contro questa il *Corriere Italiano* (nel n. 156) continua il suo canto di morte: nè di ciò pago, assalta con qualche amarezza tutti gli amatori della libertà, secondo la legge nelle seguenti parole;

« Noi crediamo che il governo rappresentativo sia vagheggiato dai popoli *come un mezzo e non come un fine.* »

« Non sono che alcuni *pochi entusiasti*, che vagheggino per se stesse le agitazioni delle elezioni, i discorsi altosonanti delle tribune, le oscillazioni delle maggioranze, le crisi ministeriali, le riunioni popolari e *tutte le conseguenze delle condizioni costituzionali d'un paese.*

« La maggioranza d'ogni popolo è per quel governo, che soddisfa nel modo migliore ai suoi veri bisogni, sì morali che materiali, *sotto qualsiasi forma.* »

Tutto ciò è una perifrasi molto ingenua del detto di Macchiavello: il popolo che ha *il vivere agiato e sicuro*, non desidera *altra libertà.*

Sarebbe un contrapposto molto grazioso quello di combaciare i numeri dell'ultimo trimestre a quelli del primo anno, nel quale ad ogni passo confortava gli animi nostri colle beatitudini, che avrebbeci recate la *costituzione*. Mentiva allora, o mente adesso? O si è daddovero convertito? Io mi attengo a questa ultima ipotesi, perchè più onorata. E credendolo perciò trascinato da una opinione non sana, mi permetto contrapporgli le osservazioni seguenti.

I. Nessuno, sia popolo o non popolo, purchè abbia lume di ragione, piglia un governo *per un fine*, anzichè *per un mezzo*. Il *fine* è sempre un solo: quello del maggior possibile progresso intellettuale, morale e industriale della nazione, e della conseguente maggior potenza dello Stato. [illegible] sono varii: e consistono in tutte le forme possibili di Stato. Secondo il *Corriere*, la qualità di tali forme è *indifferente*. perchè sotto qualunque il popolo può essere felice. Che direbbero gl'inglesi se leggessero questo *Corriere*, e veggessero la loro costituzione, tanto da essi idoleggiata, non diversa di pregio *dalla Costituzione di Marocco?*

II. Le costituzioni non danno altri frutti che le agitazioni delle elezioni, le cicalate delle tribune, le oscillazioni delle maggioranze, le crisi ministeriali, le unioni popolari. — Ah questo è troppo, signor *Corriere*: nemmeno i legittimisti di Francia oserebbero dire altrettanto. Le istituzioni in primo luogo vanno giudicate per loro stesse, e non pegli abusi che se ne fanno: nel qual caso anche la stampa dovrebbe essere interdetta a tutti, perchè talvolta si adopera a predicare l'oscurantismo. Per secondo [illegible] storia va letta [illegible] ntesa con lealtà. Le costituzioni, a questo mio proposito, portano elleno i mali frutti, che tanto ingrandite, nell'Inghilterra, nel Belgio, nel Piemonte, in Olanda? Gli esempi di Francia non provano: perchè i fanciulloni politici di colà non sono capaci di questa forma eccelsa di Stato. Gli esem[illegible] 1848 non provano meglio: perchè non si giu[illegible]ca delle attitudini mentali d'un uomo da' mo[illegible] del suo delirio febrile

III. *Non sono che alcuni pochi entusiasti che vagheggino per sè stesse le agitazioni delle elezioni ecc.* Se aveste detto *alcuni pazzi*, sareste stato più esatto. Ma i savii, dei quali abbondano tutti i dominî della Corona pella sodezza intellettiva delle sue stirpi, più volte da me notata, non ricercano questi trastulli, e questi balocchi, che bastano a dimostrare la inettitudine dei cervelli francesi ad un governo *veramente libero.* I [illegible] tra noi vagheggiano la costituzione, come *mezzo unico nella presente maturità politica di tutti i popoli*, fra' quali risplendono per conseguire quella maggior felicità, che è possibile all'uomo. I savii vagheggiano questa Costituzione, come *mezzo unico di congiungere in una volontà, (colla forza morale e non colla fisica)* la corona d'Austria e tutti i suoi varii popoli. I savii vagheggiano questa Costituzione, poichè solamente con essa e co' suoi organi di comune, di provincia e di Parlamento, si può reggere secondo la scienza e secondo giustizia questa mole sì vasta, e svariata e difficile dell'impero austriaco. Finalmente i savii vagheggiano questa Costituzione, perchè veggono in essa, e nel grande esempio che darebbe a tutti i governi d'Europa, *la pacificazione definitiva del continente intero*

IV. È vero, che la maggioranza del popolo (più esattamente delle plebi) non ricerca la libertà, ma il vivere agiato: ma è poi vero, che questo vivere agiato sia più sicuro coll'assolutismo o colla costituzione? Questo è la quistione da sciogliere

Al proposito della quale, se interrogate la scienza e dirò anzi, il solo senso comune, vi risponderà che nell'assolutismo impera l'arbitrio, sempre mutabile dell'uomo; laddove nella Costituzione impera la giustizia, moderata a difesa del popolo dal senno di tre poteri. Se interrogate la storia, vi risponderà che se Napoleone (despota) restituiva a Francia come console *il vivere agiato e sicuro*, glielo rapiva poco dopo come imperatore. Il che gli sarebbe stato impossibile in una costituzione

V. Se non che, per una sventura ben [illegible] del mio paese, posso allegare un nostro esempio, doloroso e presente, di quanto non fa e di quanto potrebbe fare per noi la Carta 4 maggio 1849, se fosse finalmente attuata.

Questo esempio potrà convincere i più pervicaci e sperticati retrogradi, perchè parlerà colla evidenza irrepugnabile dei numeri. E questa evidenza sarà appunto irrepugnabile, perchè i numeri che userò, non sono trovati dal capriccio o da me, ma vengonci presentati dagli atti medesimi e dagli uffizii del nostro governo.

Recentemente la I. R. direzione della statistica amministrativa pubblicava i prospetti di rendita di tutti i dominî della corona, dei quali un sunto fu riprodotto nel *Corriere Italiano* num. 156 Sono essi di grande importanza per ogni pubblicista della monarchia. Io li guarderò soltanto come italiano

La produzione naturale di tutti i dominî, valutata in buona moneta, offre la cifra di fiorini 1245,508,000. Quantunque relativa agli anni 1846-1847-1848, e quantunque minore, a parer mio, del vero, basta all'uopo de' miei calcoli, perchè è misura *comune a tutti i dominî.*

La produzione industriale non si vede (non so perchè) nel sunto che ne ha tratto il *Corriere*. Non [illegible] credere, che siaci stato il buon motivo di [illegible] Certo è, che avrebbe dato nella conclusione un vantaggio rilevante alle provincie italiane, le quali sono molto meno industriali che agricole. Ma poco monta: chè di tali vantaggi, come si vedrà, ce ne restano troppi

A' tempi dell'avanmarzo ci governavano colla spesa di fiorini 140 milioni. I ministri dell'epoca nuova hanno dichiarato che a governarci meglio ne abbisognano 240. Io voglio portare più in là la cifra e dire 248,600,000, levando precisamente *il 20 per* 100 della rendita generale sovra enunziata. Afferrato questo regolo distributivo dei tributi di tutti i dominî, facciamone l'applicazione dapprima tra noi, buoni fratelli italiani, e quindi tra noi e il rimanente impero

Questa fratellanza italiana è veramente un po' snaturata; ma il vero vuol essere detto a tutti, e sopra tutti ai fratelli. I prospetti uffiziali di statistica ci avvisano, che i Lombardi hanno la rendita di fiorini 118 milioni, e noi Veneti di 58; precisamente la metà. Dovremmo dunque pagare nella misura di 2 a 4. Ma se guardiamo agli introiti delle due casse camerali, paghiamo invece a un circa in quella di 3 a 4. Questa proporzione potrebbe essersi d'alcun poco alterata in questi ultimi due anni pella soppressione della franchigia di Venezia, pella miseria provenutane alle provincie venete, e pel conseguente decremento in queste dei prodotti finanzieri indiretti; ma la recente restituzione della franchigia riporterà ben presto la bilancia al segno di prima

Voltiamoci al resto dell'impero. Le provincie italiane colla rendita di 174 milioni (rimpetto ai 1067 goduti dagli altri dominî) non dovrebbero pagare che nella misura di 1 a 6. Invece guardando ai resoconti datici dal ministero pagarono nel 1849 e nel 1850 in quella di 2 a 5. Nè questa proporzione patirà differenza pella nuova legge delle tasse e bolli o per quella sulle rendite. Poichè quella sulle rendite vigeva nel più dei dominî l'anno 1850; e tuttavia ebbimo quel risultamento, che notammo, di 2 a 5. L'altra delle tasse e bolli, se consideriamo quelle che hanno la misura nell'estimo, ci percuoterà tanto più, quanto è più alta la squadra del censo nelle provincie italiane che in altre; e per le tasse e bolli di altra natura, sarà tanto maggiore il reddito dato da noi, quanto è più grande il nostro numero delle liti, e d'ogni movimento contrattuale. E se tuttavia ne restasse un qualche difetto, sarà largamente supplito dal nuovo tributo sulle rendite, che non avevamo il 1850: dal quale si è presa appunto quella tremenda misura da 2 a 5 che seguita a impoverire il nostro paese

Sì, ripetiamolo senza tema, perchè lo dissero prima di noi i numeri uffiziali, i numeri pubblicati dallo stesso governo: noi non dovremmo pagare che nella proporzione di 1 a 6, e paghiamo invece in quella di 2 a 5. Siamo tutti eguali, come uomini, dinanzi alla giustizia; siamo tutti eguali, come concittadini, dinanzi alla Carta. Ma per ora (parlano gli atti uffiziali) siamo lungi da tale eguaglianza

Tuttociò è fuor di dubbio noto al ministero, o per lo meno da questo giorno il sarà. Ma lo accuseremo perciò d'esser ingiusto, se lascierà correre le cose, come corrono, durante questo periodo, a noi sopra tutti fatale, della provvisorietà?

Saremmo ingiustissimi a muovere un lagno, nonchè un'accusa, per due ragioni egualmente invincibili.

Per l'una, come potremmo pretendere, che il ministero in mezzo alle continue creazioni legislative e amministrative, che tutte per la copia e non poche pella bontà vengono ammirate dai governi d'Europa, avesse il tempo di occuparsi di questo universale conguaglio?

Per la seconda, dobbiamo riflettere, che a distribuire i tributi sui varii dominî della corona, *secondo giustizia e senza riguardo a nessuno*, vuolsi una *forza morale*, che nè esso nè l'assolutismo potrebbe avere giammai; vuolsi una *forza morale, che nelle presenti condizioni dell'impero e d'Europa non potrà avere che il Parlamento.*

Da questo solo esempio, tacendo i mille che potrei aggiungere, vegga e riconosca il *Corriere Italiano*, che la gran causa della Carta 4 marzo 1849 *è soprattutto italiana.* E se vuol seguitare a dirsi il nostro nobile e zelante difensore, muti la corda nuova, e quella ritocchi che sì dolcemente e destramente pizzicava nel 1849.

GIORNALI STRANIERI.

Lettere di W. Gladstone. — Fine dell'articolo del *Morning Chronicle.* (Vedi il numero 1111).

Lo sperare che questa abbietta immoralità trionferà sull'oggetto che si è proposto mostra una spregevole ignoranza della natura umana. L'innocenza dei giovanetti può esser pervertita dagli insegnamenti dei loro autorizzati maestri, pervertimento morale che loro impedirà di conoscere i doveri che li legano a loro stessi ed ai loro simili: ma l'interessato ed astuto autore del [illegible] non racco[illegible] i frutti della cecità che egli ha cagionata, perchè vi rimarrà sempre tale barlume di luce atto a guidare ogni cuore ed ogni coscienza a riconoscere il nemico comune. Indulgenza per delitti è facilmente inculcata, ma non per le persone che li commettono. Anche gli sciocchi ed i ciechi conoscono la loro malvagità, la quale è tale che noi vi possiamo appena trovare un paragone, se non se nelle depravate immaginazioni di Eugenio Sue o dei suoi imitatori. Il falsare i principii anzichè i fatti, è una trascendentale menzogna

Il signor W. Gladstone rende ragione nella sua seconda lettera dell'intervallo di tre mesi che scorsero fra la composizione del suo opuscolo e la pubblicazione. Suo oggetto fu di dar sollievo alle sventure delle quali fu testimonio, e non di eccitare il pubblico sdegno contro quelli che le avevano cagionate. Pare che lo sperimentato uomo di Stato al quale furono dirette le sue lettere siasi prevalso del suo nome e del suo carattere per porre ad effetto i desiderii del suo corrispondente. Il sig. W. Gladstone si determinò di far appello alla pubblica opinione d'Inghilterra solo quando fu assicurato che ogni dichiarazione era stata inutile. L'appello non è stato fatto in vano, e benchè le vittime napolitane gemino ancora sotto l'oppressione del despota, anche il più pregiudicato dei nostri compatriotti da qui innanzi eviterà la di[illegible] [illegible] simpatia pei malfattori. « Cos[illegible] il mirare con occhio abbagliato i [illegible] tiranni. »

For an accursed thing it is to gaze
On prosperous tyrants with a dazzled eye

Anche il giornale che ha fatto tanto per difendere e nascondere le iniquità del governo napolitano dalle narrazioni del sig. W. Gladstone, è stato tirato in una tarda protesta contro la continuazione di quella politica, della quale fu per tanto tempo l'ardente apologista. Il sig. W. Gladstone ha probabilmente ragione di chiedere con tanto ardore che non s' intervenga mai nella politica interna di uno Stato straniero. Nulladimeno bisogna ricordare che quando un potere straniero è usato per gua[illegible] l'impunità di delitti domestici, altri stranieri possono avere diritto d'intervenire [illegible] vendicare la libertà e la giustizia.

Quando un nuovo scoppio abbia luogo in Italia, che nessun inglese dimentichi gli abbominii che l'avranno provocato e giustificato. I fanatici repubblicani e socialisti colla loro assistenza possono imbarazzare la lotta, ma anche se essi trionfino non potranno per lungo tempo mantenere il loro potere. Un regno di terrore legittimo, normale ed ereditario è peggio di ogni convulsione rivoluzionaria che l'istoria possa presentare, e l'immaginazione creare

Si legge nella *Patrie* il seguente artic[illegible] sul progetto d'incorporazione di tutti gli Stati austriaci nella Confederazione germanica

Giorni sono, lord Palmerston dichiarò nel Parlamento inglese, rispondendo ad una interpellanza che la Francia e l'Inghilterra avevano protestato

APPENDICE.

Lettere dell'onorevole W. E. Gladstone *al conte* Aberdeen SUI PROCESSI DI STATO DEL GOVERNO NAPOLITANO

Lettera II.

(Fine. V. i n. 1105, 1106, 1107, 1109, 1110, 1111).

Continuerò a tradurre: ne vale la pena. Si scorgeranno accuratamente e in modo non ingannevole ritratte le fattezze del governo napolitano nelle abbominevoli dottrine che si espongono in questo scritto.

Allievo. « Se il popolo, nell'atto di eleggere un sovrano, gli avrà imposte certe condizioni, certe riserve, non formeranno queste la costituzione, la legge fondamentale dello Stato? »

Maestro. « Sì, purchè il sovrano le abbia concesse e ratificate liberamente. Altrimenti no; perchè il popolo essendo fatto per la sommessione e non pel comando, non può imporre una legge al sovrano, il quale deriva il suo potere non dal popolo, ma da Dio. »

Allievo. « Supponete che un principe, nell'assumere la sovranità di uno Stato, abbia accettata e ratificata la costituzione o legge fondamentale dello Stato, e ch'egli abbia promesso o giurato di osservarla: è egli tenuto ad osservare la promessa, a mantenere la costituzione e la legge fondamentale? »

Maestro. « È tenuto, purchè questa non distrugga i fondamenti della sovranità, e *purchè non sia opposta agl'interessi generali dello Stato.* »

Allievo. « Perchè credete voi un principe non tenuto a mantenere la costituzione, semprechè questa impugni i diritti della sovranità? »

Maestro. « Abbiamo già detto che la sovranità è il più alto e sovrano potere, ordinato e costituito da Dio nella società pel bene di essa, e questo potere concesso e reso necessario da Dio debb'esser preservato, inviolato ed intero, e non può venir ristretto o atterrato dall'uomo, senzachè si ponga in conflitto colle prescrizioni della natura e colla divina volontà. Pertanto, semprechè il popolo avrà proposta una condizione che minori la sovranità e il principe avrà promesso d'osservarla, la proposta è assurda e la promessa nulla. Il principe non è obbligato a mantenere una costituzione che è in opposizione coi comandamenti di Dio, ma è obbligato a conservar intatto ed intero il supremo potere stabilito da Dio e da Dio a lui conferito. »

Allievo. « Perchè non credete voi astretto il principe a mantenere la costituzione, quando la crede contraria agl'interessi dello Stato? »

Maestro. « Dio ha istituito il supremo potere pel bene della società. Quindi il primo dovere della persona che ne è investita è quello di promuovere il bene della società. Se la legge fondamentale dello Stato vien trovata contraria al bene di esso e se la promessa data dal sovrano di osservare la legge fondamentale l'obbligasse a promuovere cosa dannosa allo Stato, la legge sarebbe nulla e la promessa irrita: perchè il bene generale è l'oggetto di ogni legge, e promuovere quel bene è l'obbligazione principale della sovranità. Supponete che un medico abbia promesso e giurato all'ammalato di salassarlo: ch'egli venga a conoscere che il salassarlo gli tornerebbe fatale, egli ha dovere di astenersene: perchè equivalente ad ogni promessa e giuramento è l'obbligazione nel medico di travagliarsi per la salute del malato. In simil guisa se il governo credesse gravemente dannosa al popolo la legge fondamentale, è obbligato a non tenerne conto: perchè, non ostante ogni promessa e costituzione, il dovere del sovrano è il bene del popolo. Brevemente, un giuramento non diviene mai un obbligo di commettere il male e non può perciò obbligare un sovrano a fare ciò che nuoce ai sudditi. Inoltre il capo della Chiesa ha ricevuta autorità da Dio di sciogliere le coscienze dai giuramenti, quando crede esservi giusto motivo di far ciò. »

Ora viene la chiave di volta, quella che rende tutto l'edifizio consistente e solido, con tutta la consistenza e la solidità che sono proprie della fraude, della falsità, dell'ingiustizia e dell'empietà.

Allievo. « Chi deve decidere quando la costituzione minora i diritti della sovranità ed è contraria al bene del popolo? »

Maestro. « Il governo, perchè l'alto e supremo potere stabilito da Dio nello Stato perchè vi faccia regnare l'ordine e la felicità, risiede in lui. »

Allievo. « Non può esservi pericolo che il sovrano violi la costituzione senza giusta causa, sotto l'illusione dell'errore o l'impulso della passione? »

Maestro. « Gli errori e le passioni sono i mali della schiatta umana: ma i beni della salute non si debbono ricusare per tema di malattia. »

E così va avanti. Io non esporrò tutte le false, vili ed immorali dottrine, talvolta ridicole, ma più spesso orribili, ch'io trovo artificialmente velate sotto frasi di religione in questo abbominevole libro: perchè io non desidero di eccitar meramente l'indegnazione negli spiriti, ma coll'indegnazione una cognizione chiara e distinta, per quanto è possibile, dell'oggetto che ne è il motore. Dico dunque che qui abbiamo una compiuta filosofia dello spergiuro ridotto a sistema ad uso dei monarchi, un libro consentaneo ai fatti della storia napolitana degli ultimi tre anni e mezzo, pubblicato sotto sanzione e inculcato dall'autorità di un governo, il quale veramente fece quanto stava in sè per esaltare quelle dottrine, giacchè se le prese a norma nella pratica.

Questo catechismo non porta nome d'autore, ma mi si d[illegible] che sia opera d'un ecclesiastico, cui non disegnerò, perchè sarebbe opera inutile al mio scopo: basti ch'egli è, o era alla testa della commissione di pubblica istruzione. Egli dedica il suo lavoro « ai sovrani, ai vescovi, ai magistrati, [illegible] stratori della gioventù, a tutte le persone di buone intenzioni. » Nella sua dedica egli annunzia che l'autorità sovrana ingiungerà che gli elementi di filosofia civile e politica saranno insegnati in tutte le scuole ed insegnati solo per mezzo di questo libro, onde altrimenti non si corrompa la purezza della dottrina che [illegible] precettori debbonsi attentamente invigilare onde non trasandino il loro dovere, e che a niuno debbasi dopo un anno continuare l'ufficio ove non provi d'averlo adempiuto, che così « il libro potrà moltiplicarsi in mille forme, circolar nelle mani di tutti, ed il catechismo del filosofo imprimersi in tutti i giovani e seguire invariabilmente il [illegible] del cristiano. »

Naturalmente debbesi guardare con [illegible] cura che niuno venga iniziato agli ordini sacri senza che siasi imbevuto di queste necessarie cognizioni.

« I vescovi troveranno i mezzi di farlo circolare nei seminarii, prescriverlo ai chierici, raccomandarlo ai parroci, far che diven[illegible] limento del popolo. In tutti gli esami si faranno questioni sulle dottrine di filosofia pratica, come si fanno sulla fede e condotta

contro l'entrata dell'Austria nella Confederazione con tutti i suoi Stati, e che, nella sua opinione, codesto affare non poteva considerarsi siccome veramente alemanno e di solo interesse per le interne relazioni della Confederazione [illegible] che fino allora non era giunta alcuna risposta alla protesta dell'Inghilterra

La *Corrispondenza austriaca*, che difende gli interessi del gabinetto di Vienna e che si fa in [illegible] il campione ardente della politica personale del principe di Schwarzenberg, rileva a quest'occasione la dichiarazione di lord Palmerston e dice: « Qualunque siasi il valore degli argomenti del ministro degli affari esteri d'Inghilterra, egli è certo che non saprebbero intaccare il buon diritto della Germania e dell'Austria

Senza voler entrare nel cuore della quistione, noi dobbiamo pur far osservare alla *Corrispondenza austriaca* che la Confederazione germanica, tal quale esiste in oggi, fu creata col concorso della Francia e dell'Inghilterra e che entrambe ne guarentirono il mantenimento nell'attuale sua forma

Il voler modificare codesta forma, dandole una più vasta estensione, senza consultare le due Potenze segnatarie delle convenzioni del 1815, [illegible] tare un grave attentato all'autorità dei trattati e del diritto internazionale di cui nessuna nazione dovrebb'essere più gelosa dell'Austria stessa. Codesta autorità e codesto diritto non erano in fatti l'argomento supremo impiegato da questa potenza contro la Prussia che [illegible] calpestati subito dopo la rivoluzione del 1848?

Non fu col richiamare al rispetto dei trattati del 1815, dei quali avocava costantemente l'autorità, che l'Austria trionfò delle pretese rivoluzionarie del governo prussiano? Non fu per la potenza di questo argomento ch'essa giunse alla conferenza di Olmutz, di Varsavia e di Dresda, e finalmente al ristabilimento della Dieta germanica? E in oggi il gabinetto di Vienna spinge questa stessa Dieta alla violazione dei trattati, ai quali soli essa deve la sua risurrezione. Ecco quanto la *Corrispondenza austriaca* chiama il buon diritto della Germania e dell'Austria, e che noi chiamiamo, noi, la dominazione della casa d'Habsbourg col suicidio della Germania.

Del resto la *Corrispondenza austriaca* non s'infinge gran fatto, poichè dice ingenuamente, poco [illegible] appresso:

« L'impero ricevette recentemente un organamento unitario, che gli porta la necessità d'essere governato da un sol punto e d'essere diretto da una mente stessa. Il dualismo esistente prima del marzo 1848 dividendo l'Austria in una parte tedesca ed *in una parte non tedesca anche più grande*, non è più compatibile col nuovo organamento. »

Così, per confessione stessa della *Corrispondenza austriaca*, non è, nè l'interesse della Germania, nè il rassodamento del gran partito dell'ordine che esigono l'ammissione della *parte non tedesca anche più grande* nella Confederazione germanica; ma puramente l'interesse dell'Austria, [illegible] organamento unitario che le fa una necessità di essere governata da un punto e d'essere diretta da una stessa mente. Può la Francia accettare una simile soluzione basata sopra un tale ragionamento?

Sullo stesso argomento il *Times* del 28 luglio ha quanto segue:

L'unione di tutta la Germania sotto un governo centrale e lo stabilimento d'istituzioni rappresentative per la nazione intera, ci sembrano cose molto più facili per l'erezione di una repubblica federale, che per la conservazione di numerose dinastie, i cui diritti confondonsi nel sistema monarchico. Una simile rivoluzione non si compirebbe certamente senza una lunga resistenza e senza un secolo di anarchia, alle quali cose ripugna l'umanità. Essa [illegible] be il sagrifizio di tutto quanto fino al presente costituì la forza della Germania. Essa esporrebbe il paese ad invasione straniera e lo prostrerebbe colle intestine discordie. I suoi mali sarebbero certi, il suo risultamento dubbio; poichè un secolo basta appena per ristabilire l'equilibrio del potere, scosso che sia una volta nella mente del popolo, e per compiere la trasformazione che assicuri stabilità alle istituzioni nuovamente create. Eppure si è ad una rivoluzione, ad una convulsione [illegible] ad un abisso di questo genere che mostra tendere la politica esitante dei confederati germanici. È d'uopo o ch'essi periscano, o che essi creino un sistema di governo che risvegli per loro le simpatie e l'interesse della nazione. Ogni ora che passa del nostro secolo dà agli uomini *un più libero uso delle loro facoltà, ed una coscienza più viva della loro forza*. In questo momento le nostre vie sono affollate di forestieri, i quali porteranno tra loro qualche cosa più preziosa che non sia la memoria della grande esposizione: l'aspetto di un popolo libero affezionato alle sue leggi. Ecco il problema che avranno a risolvere tra loro, e finchè non sia risolto, nessuno Stato d'Europa può lusingarsi di uscire dall'incertezza che regna sul continente

Leggesi nello *Spectator*:

L'interesse ognor crescente che destano le cose d'Italia diede origine ad una società detta *Associazione degli amici d'Italia*. Essa si propone di pubblicare opuscoli, lezioni, documenti autentici ed opere illustrative sull'Italia e far appelli al Parlamento. In una allocuzione d'iniziativa gli oggetti della società sono compendiati in tal modo: « Promuovere una cognizione esatta della questione italiana, stimolare l'espressione della giusta opinione pubblica sulla questione italiana, incalzare il Parlamento e il governo del paese a tenere una degna condotta di [illegible] nazionale nella questione italiana — tali sono i fini della società. I fondi non debbono spendersi in sussidii di guerra o in altra guisa contraria allo spirito ed usi degli Inglesi. La società non deve pronunziare o dettar nulla sulle forme di governo che sarebbe desiderabile si costituissero in Italia: [illegible] mento interno dell'Italia riguarda esclusivamente il popolo italiano. Essa è strettamente una società di [illegible] territorio [illegible] fondo i metodi inglesi per la libertà e [illegible] denza della nazione italiana. »

Il consiglio include i nomi di molti [illegible] fluenti, fra cui lord Dudley Stuart e molti altri membri del Parlamento, Walter [illegible] Landor, prof. Francis, W. Newman, Miall, W[illegible] ham, W. [illegible] Macready

Torino 1 agosto

Mentre l'*Assemblée Nationale* ed altri giornali di simil conio calunniano si [illegible] ratamente i fuorusciti italiani convenuti in Piemonte per cercarvi un asilo all'ombra fedele del vessillo tricolore, eglino danno coi fatti la più energica mentita a quelle assurde e bugiarde insinuazioni. Fra le tante con maggior compiacenza ripetute sino alla nausea da codesti mevii da trivio, è quella [illegible] e noncuranti del rimanente, purchè a spese della carità piemontese s'abbian tanto da campare la vita.

L'opificio industriale con felice divisamento aperto a Porta Nuova, e la definitiva costituzione di una *società dell'emigrazione italiana*, rispondono vittoriosamente anche a queste ingiuriose imputazioni.

Dell'opificio altra volta già ci avvenne di fare speciale menzione; [illegible] aggiungeremo oggi qualche cenno sulla società dell'emigrazione.

Il benemerito Romeo pensava fin dall'altro anno di raccogliere sotto un medesimo tetto, e ad una mensa comune gli emigrati delle Due Sicilie, perchè in cotal guisa mentre per una parte riusciva più facile provvedere a queste necessità, erano assicurati altri vantaggi morali, di maggiore importanza. Lo zelo indefesso e le costanti sollecitudini di quell'egregio cittadino venivano in breve coronati da un esito soddisfacente. L'associazione siciliana prosperò per modo che l'esempio suo valse di stimolo agli altri emigrati e si concepì il pensiero di allargare il concetto e l'o[illegible], e comprendere in una sola e medesima famiglia quel maggior numero di fuorusciti italiani che fosse possibile.

Laonde in principio del corrente anno nominavasi una commissione composta dai signori Romeo, avv. Cattabene, dottor Riboli, avv. Avesani, Colombi, Bernardi, i quali raccogliessero quante più azioni potessero, caduna da cinquanta centesimi il mese, coi proventi delle quali costituire la nuova società allo scopo « di assicurare esistenza e « protezione agli esuli politici — procacciar « loro ne' limiti de' suoi mezzi i maggiori vantaggi morali ed economici — provvedere all'istruzione di coloro tra essi che « ne abbisognano — procurar lavoro ed impiego alle loro capacità — mantener vivi nei loro cuori i sentimenti di amor di patria, di onore, di dignità e riconoscenza al paese che ospitalmente li accolse. »

L'opera santa trovava prontamente amici e fautori: raccolto in non lungo periodo di tempo un sufficiente numero di azioni, la società delle Due Sicilie potè pensare da senno a trasformarsi in società dell'emigrazione italiana.

Convocati i soscrittori delle prime mille azioni, tutti emigrati politici, fu da questi in generale assemblea eletto il consiglio di direzione così composto: *presidente*, avvocato Gian Francesco Avesani; *vice-presidenti*, dottor Timoteo Riboli e Gio. Andrea Romeo; *direttore di economia*, Beltrami Eugenio; *di istruzione*, Ulloa Gerolamo; *di lavoro*, Radaelli Carlo; *di censura*, Sergentini Francesco architetto; *segretario generale*, M. A. Pinto; *vice-segretari*, avv. Luigi Paganini, ingegnere Temistocle Arpesani; *cassiere*, duca Antonio Litta. Più quattro consiglieri ordinarii fissi, che sono: avv. Bartolomeo Benvenuti, prof. Mancini, avv. Cattabene, prof. Minotti; e quattro straordinarii, Leone Carpi, Vecchi Augusto, deputato Correnti, Terasona Francesco.

In questi uffici leggonsi impertanto parecchi de' nomi più chiari dell'emigrazione; e furono chiamati a coprirli uomini distinti per ingegno, per dottrina, per patriottismo, e per posizione sociale; il che addimostra come sia stato unanime il concorso degli esuli italiani in questa pia opera, e fornisce al governo ed al popolo piemontese la più solida ed autorevole guarentigia.

Oltrecchè se altre guarentigie occorressero lo statuto della nuova società pensò molto saviamente a procacciarle. Anzitutto cioè l'articolo 8 autorizza la nomina di un presidente onorario che il consiglio municipale di Torino sarebbe invitato a scegliere; inoltre non basta la sola qualità di emigrato politico per la ammessione nella Società, ma si richieggono varie condizioni (art. 7 e 16) intese a far sì che non vi si possa intrudere chi fosse indegno di appartenerle; cioè ogni ammessione ha luogo a squittinio segreto dell'assemblea generale, dietro proposta o del presidente, o di tre soci effettivi, e previa relazione favorevole del direttore di censura, confermata dal consiglio di direzione, il quale assumerà preliminarmente le più minute informazioni sulle qualità morali del postulante.

La Società, oltre gli oggetti generali che sopra indicammo, si propone, in quanto i suoi mezzi glielo consentono: « 1. di supplire coi « proprii fondi agli assegni posseduti dagli « emigrati che ne fanno parte, o loro forniti dal Comitato di emigrazione, (col quale « si stabilirà un reciproco accordo), quando detti assegni risultino manifestamente insufficienti alle necessità della loro sussistenza; 2. di provvederli di mense comuni « le più economiche, di agevolazione nello acquisto dei vestiti, e possibilmente di alloggi comuni a miglior prezzo; 3. fornirli gratuitamente nelle loro infermità di medici e medicine, ed in ogni altro bisogno di soccorsi e consigli; 4. promuovere le « istituzioni di moralità, di lavoro, di istruzione (art. 2) ed in ispecie l'apertura di alcuni *insegnamenti mutui*, di un *gabinetto di lettura*, e quelle pubblicazioni o « lavori, od esercitazioni che giovino intellettualmente od anche economicamente alla « Società » (art. 15).

Ed all'uopo di trovare soscrittori in maggior numero si pensò distribuire i socii in tre categorie: *promotori*, *effettivi* ed *azionisti*.

Promotori saranno chiamati coloro che o raccogliendo un maggior numero di azioni, od altrimenti avranno in ispecial modo contribuito al maggior vantaggio della Società (art. 3); *effettivi* sono esclusivamente i membri della Società emigrati politici, (art. 5) ed a questi è riservata l'autorità suprema. Eglino riuniti in assemblea creano ogni anno gli ufficiali della Società, discutono semestralmente il preventivo e il consuntivo, e prendono in generale tutte le deliberazioni d'importanza, non demandate al consiglio di direzione (art. 10, 11 e seg.); *azionisti* son tutti gli altri soscrittori.

La nuova Società dell'emigrazione, informata a principii tanto savii e ragionevoli: intesa ad uno scopo così nobile e santo, troverà, ne siamo persuasi, un eco generale di simpatia in questo Piemonte, dove tutti i generosi concetti paiono un dovere comune, dove tutte le imprese di carità cittadina trovano in ogni ceto di persone una cooperazione tanto viva e tanto sincera.

E bene vogliamo sperare che le azioni per questa Società, essendo di una somma così minima (cinquanta centesimi il mese, sei franchi l'anno) troveranno prontamente soscrittori in buon numero, massime che giammai una cittadina offerta potrà vantare migliore impiego di questa, la quale mentre diminuirà le privazioni e gli stenti di tanti infelici nostri connazionali, varrà a stringere sempre più il nodo d'affetto per una parte, di riconoscenza per l'altra che stringe questa terra ospita e a tante migliaia di Italiani, e sarà una nuova e generosa mentita ai nostri calunniatori.

In risposta alla lettera dell'avv. Brofferio stampata nel *Risorgimento* n. 1111 riceviamo dalla tipografia nazionale la seguente:

Torino, il 1° agosto 1851.

Preg mo Sig. Direttore,

Ci cadde sott'occhio la lettera dell'avv. Brofferio inserta nel numero d'oggi del *Risorgimento*; e siccome è non troppo veridica, le saremo tenuti se vorrà compiacersi di dar luogo nel suo riputatissimo giornale alla seguente dichiarazione.

« La lettera dell'avv. Brofferio relativa alla *Descrizione del processo Viola*, scritta dal suddetto signor avvocato, potendo far supporre che la tipografia nazionale siasi abusata del nome del sullodato sig. avv., si dichiara che l'avvocato Brofferio diede di ciò ampio permesso al sig. Onesti (almeno così disse questo signore e ripete ieri sera), e la tipografia non ebbe dubbio di sorta su di ciò, la descrizione tutta essendo stata scritta dal prelodato sig. avvocato, come si può rilevare dal manoscritto

Ci pregiamo d'essere con massima stima

Della S. V.

Dev Serv.

G. Biancardi, Roetti e Perino

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Cusso, 31 *luglio*. — Venerdì 1 agosto si farà l'apertura della scuola di metodo per le maestre. Il valore degli insegnanti fa sperare che la scuola sarà numerosissima. — Annunziamo con piacere che il consiglio delegato nella sua seduta del 25 cadente luglio, accogliendo unanime la patriotica proposizione del sindaco, votava la somma di lire 200 da riunirsi alle particolari per l'invio di operai piemontesi a Londra. Annunziamo pure con piacere che le offerte particolari ascendevano a tale somma, che in uno o due giorni ci era permesso di sperare di potere almeno compiere la somma di 350 fr.

— Sappiamo che il comitato femminile, dal poco tempo che è regolarmente costituito, già radunò 207 lire che il 24 del mese che oggi finisce inviava all'abate Cameroni in soccorso della emigrazione. Lode alla più gentile metà della nostra cittadinanza. (*Fratellanza*).

Saluzzo. — Nel breve spazio che è tra il 19 ed il 21 si raccolsero qui soscrizioni per oltre 300 lire, da valere per l'invio degli operai a Londra. Bravi i saluzzesi.

Ivrea, 31 *luglio*. — *Consiglio comune. Seduta del 26 luglio.* — La commissione nominata ad oggetto di esaminare se trovasse utile di addivenire all'alienazione dei beni comunali avendo terminato i suoi studii, il suo relatore, avv. Riva, ne riferiva i risultati ed il consiglio approvava le conclusioni della commissione sull'inopportunità dell'alienazione di detti beni

— All'oggetto di mandare ad esecuzione il deliberato dal consiglio divisionale, concernente l'apertura della strada attraverso il gran S. Bernardo, e di concertare coi delegati della Svizzera il punto di congiunzione di detta strada, il governo di S. M., a diligenza dell'intendente generale della divisione d'Ivrea, promosse e nominò una commissione composta dell'intendente d'Aosta cav. Racca, del deputato al Parlamento Martinet, delegato dal consiglio divisionale per la sorveglianza delle strade, del cav. Capello, ingegnere capo del circondario, e dell'ingegnere della provincia d'Aosta sig. Guallini.

— Ci gode l'animo ogni qual volta ci occorre di rendere pubblici gli atti di beneficenza e di gratitudine; ci facciamo perciò premura di registrare il seguente fatto.

La signora contessa Sofia di Masino di Borgomasino erede delle sostanze, e del cuore della benemerita Eufrasia di Masino di sempre [illegible] ricordanza non cessando colle sue generose elargizioni di favorire il ben essere tanto materiale con provvedere alli cossanesi comode strade, quanto morale con porger loro i mezzi che promuovono l'educazione e la civiltà, seppe cattivarsi tanto rispetto, tanta stima e tanta riconoscenza che il consiglio delegato di Cossano non potè non attestarle questi sentimenti con apposito ordinato.

Noi mentre tributiamo la dovuta lode alla generosità della signora contessa, applaudiamo pure li beneficati li quali sanno meritarseli con non defraudare il benefizio della dovuta gratitudine.

Possano ripetersi sovente queste occasioni di dovere encomiare il benefattore ed il beneficato.

---

cristiana, giacchè niuno può essere buon cristiano se non è buon cittadino e buon suddito [1] »

V'è della temerità, se non della grandezza, in questo concepimento. Un giuramento rotto, un argomento stillato da un laborioso cervello per provare che il giuramento si debbe violare; la risoluzione di preoccupare con questo argomento tutte le menti nel tempo della tenera ed impressionabile gioventù, e prima che siasi sviluppata la facoltà di ragionare. Non s'immaginò mai da uomo trama più astuta contro la libertà, la felicità, la virtù del genere umano.

L'autore finisce modestamente con questa dichiarazione: « Io ho piantato, Apollo inaffiò, ma Dio fece crescere. » Ed è tempo che finiamo noi altresì. Abbiamo visto lo Spergiuro, figlio della frode, parente della crudeltà e della violenza far pompa di sè in un regno cristiano, sotto la sanzione del suo governo L'abbiamo udito vantarsi modestamente che le sue leggi saranno esposte in tutte le scuole del regno, colla stessa estensione del catechismo della fede cristiana, cui solo rimane secondo in dignità.

Così feci quanto stava in me per fornire al lettore una prova evidente e collaterale, la quale parvemi necessaria ond'egli si potesse formare un giudizio sulle accuse così severe e nuove ch'io fui costretto a muovere alla politica presente del governo di Napoli intorno alle persecuzioni di Stato.

Debbo aspettarmi, lo ripeto, delle contradizioni: ma io declino quelle obbiezioni che non si possono verificare, esaminare o spiegare. È impossibile la confutazione, tranne nei minuti particolari, relativamente alle mie asserzioni di fatti. Volesse Dio che quello sciagurato governo, e s'altri ve n'ha che gli somiglino, potesse rinsavire a tempo, primachè l'oltraggiata umanità non si rivolga contro l'oppressore e la coppa della giustizia divina non trabocchi. Se dobbiamo citar la Scrittura, questo è il mio testo.

Per la disolazione dei poveri afflitti, per le strida dei bisognosi, ora mi leverò, dice il Signore: io metterò in salvo quelli contro cui coloro parlano audacemente.

Ps. XII.5

E volesse pur Iddio che, se sorgesse una disposizione a cessare quest'abbominazione e temperare gli eccessi, ad instaurare un nuovo stato di cose fermamente ed onestamente, la si accettasse con temperanza e buon volere, senza soverchie espettazioni, colla memoria delle difficoltà [illegible] pensione a perdonare e dimenticare.

Da quanto ho scritto si faranno probabilmente due illazioni contro cui debbo premunirvi. La prima è che tutti questi mali ed oltraggi si debbano alla depravazione del popolo. Non nego che siavi infatti in parte ciò che qua qualifichiamo come degradazione: [illegible] ce ne maraviglieremo pensando da quali sorgenti fluiscano le corrotte acque della frode e della falsità; ma dico che i Napoletani sono giudicati troppo severamente in Inghilterra

Anche il popolaccio della capitale è troppo duramente giudicato: i suoi vizii predominanti compaiono alla superficie, allo sguardo di ognuno: ma appena rendiamo loro giustizia dicendo quanto meritano per la loro dolcezza, semplicità, fedeltà, calda affezione, sollecitudine a rendere servigii, astensione da' più grossolani delitti. Che si dirà in Inghilterra quando affermo, sopra decisiva autorità, che durante i 4 mesi della costituzione, quando era paralizzata l'azione della polizia, non fuvvi pur un esempio di alcuno dei più gravi delitti a Napoli con una popolazione di 400 mila anime?

Noi facciamo un'altra ingiustizia quando estendiamo alle varie classi dello Stato ed agli abitanti di tutte le province il giudizio troppo immaturamente formato anche del popolaccio di Napoli. Forse il principale loro difetto consiste nella mancanza di quella pratica energia e ferma perseveranza che si richiede ad incarnar le idee che una viva intelligenza naturale somministra loro in gran copia. Ma, mentrechè paiono essi a me molto amabili per la loro gentilezza, modestia e cortesia, li trovo poi ammirabili nella loro facoltà di soffrire pazientemente, per l'elasticità e facilità con cui lo spirito vive in essi sotto un peso che opprimerebbe delle tempre più maschie e forti, ma dotate di minor potere reattivo.

Ancora una parola. Io scrivo in un momento che l'opinione [illegible] è altamente eccitata contro la Chiesa cattolica, e non vorrei che si traessero delle induzioni troppo sfavorevoli al clero del reame di Napoli, e non giustificate dai fatti. Certamente quel clero secolare e regolare è un corpo di carattere misto ch'io non imprenderò a descrivere; ma sarebbe ingiustizia il renderlo solidario degli atti del governo. Una parte di essi lo sono certamente. Da quanto mi risultò, una parte di que' preti abusarono del confessionale per servire il governo: e seppi che si fecero degli arresti che seguirono immediatamente la confessione, ond'è impossibile che non siasi connessione tra questi due fatti. Ma d'altra banda vi sono membri del clero, anche monaci, che sono fra gli oggetti della persecuzione che ho descritta. I membri più illustri del celebre convento dei benedettini di Montecassino furono espulsi dalle loro dimore, ove regnava la pace, la pietà e la dottrina. Molti di essi furono cacciati in carcere mentr'ero a Napoli: altri, non carcerati, tremano ad ogni stormire di fronda. Uno di essi fu carcerato per aver opinioni liberali, un altro per essere fratello d'uno che aveva opinioni liberali. Non eravi ombra d'accusa contro essi: ma si sperava che per mezzo del primo si potesse saper qualche cosa contro qualche altra persona sospetta. Fra gli arrestati nel passato dicembre ve ne furono 20 o 30 appartenenti all'ordine clericale. Può darsi, e probabilmente è così, che la maggior parte di essi stiano in disparte senza mostrar simpatia od almeno efficace simpatia per coloro che sono oppressi da sì gravi sventure: ma ciò forse non è men vero dei nobili, che generalmente disapprovano gli atti del governo, mentre sono in una specie d'armistizio con esso. Chi sopporta i mali della lotta è la classe inferiore.

La chiesa di Napoli è presieduta da un cardinale arcivescovo di gran paraggio e maniere semplici e devoto del tutto ai suoi doveri. Sono certo che egli è lungi dal partecipare od anche dall'approvare degli atti indegni del suo carattere. I gesuiti sono il corpo che più sta vicino al governo: ma essi furono scacciati dal loro collegio, durante il tempo della costituzione, con flagrante illegalità e considerabile durezza. Anche le loro dottrine non sembrano andar onninamente a grado del potere, poichè un'opera periodica cui compilavano col titolo di *Civiltà cattolica* ed usavano stampare nelle loro case, fu ultimamente rimossa a Roma. Non dubito che nel clero siavi una forte fazione pel governo, come v'è fra' lazzaroni, ma non v'è prova della complicità di quel corpo, nè chiara prova dell'opposizione di una parte di esso. Benchè la professione e le dottrine del clero possono fino ad un certo punto predisporlo innocentemente in favore delle autorità, specialmente sotto un monarca che ha fama di essere molto regolare e stretto nelle pratiche religiose.

Rimango, mio caro lord Aberdeen,

Con molta considerazione sinceramente vostro

W. E. Gladstone.

Carlton Gardens, 14 luglio 1851.

— Lunedì 28 corrente mese, giorno di lutto ed anniversario della morte del Re Carlo Alberto, il municipio fece celebrare nella chiesa civica di S. Gaudenzio una messa da *requiem* pel riposo di quel grande. La mestizia era scolpita sul volto di quanti v'accorsero.

— Nello stesso giorno passarono per questa città verso le ore 11 di sera le **LL. MM.** il Re e la Regina di Sassonia diretti verso il castello d'Agliè, ove trovansi le **LL. AA.** reali il duca e la duchessa di Genova loro nipoti, e ripartirono ieri mattina alle ore 9 tenendo la via di Caluso e Cigliano.

— Anche i nostri vigneti offrono un ben tristo spettacolo per la malattia da cui vengono maltrattate le uve. Rare sono le posizioni che ne sieno esenti, mentre vi sono delle località che ne sono le viti così malconcie da averne fatto perdere più della terza parte del ricolto. Il male è già per sè grave, ma hassi a temerlo maggiore per essere minacciata la vita stessa delle piante; infatti l'ammuffamento e l'odore suo proprio di bosco corrotto, non si limita alli grappoli, ma estendesi ai tralci ancora verdi, li quali già si osservano cosparsi inoltre di alcune macchie del colore del bosco già a maturità. Li altri frutti non sembrano affatto esenti qualora vogliasi, inferirne dall' odore; poichè rovistando in varie ceste di pere ebbimo a sentirlo.

Questa malattia noi saremmo inclinati a ripeterla dal forte e rapido abbassamento di temperatura avvenuto nelle notti delli ultimi giorni di giugno, delli primi venti giorni di luglio e pendenti le frequenti pioggie.

Il ritardo che osserviamo nella maturità dei frutti della corrente stagione sembra convalidare i nostri pensamenti. Siamo però in grado di poter annunziare che questa malattia ci porge indizi di non più oltre progredire.

Venezia. — Con sovrana risoluzione del 18 luglio 1851, S. M. si è graziosissimamente degnata di nominare a patriarca di Venezia il vescovo di Verona, Aurelio Mutti, e a vescovo di Verona il canonico teologo del capitolo patriarcale di Venezia, Giuseppe Trevisanato

(*Gazz. di Venezia*)

Roma, 22 *luglio*. — Da una lettera alla *Gazzetta di Venezia* ricaviamo il brano seguente:

A penetrar bene nel midollo delle cose, la buona intelligenza che sussisteva da principio tra l'autorità governativa e l'autorità francese non si è più ristabilita, quantunque, siccome accade, grande studio si ponga nel dissimulare od almeno nell'attenuare la vera situazione. La totale occupazione dello stabilimento del S. Uffizio ha contribuito senza dubbio ad aggravare la già sfavorevole disposizione degli animi. Il comando francese si è impadronito di tutta la polvere sulforica che si trovava nei magazzini dei fabbricatori, atteso che il privilegio governativo della fabbricazione, ch'era solito appaltarsi, già da qualche tempo era stato rimosso; e, senza pagar nulla ai propietari, l'ha fatta trasportare in Castel S. Angelo, dicendo che la riteneva in deposito: i proprietari, che non possono spacciare quella che già si trovava in pronto e che non possono fabbricarne dell'altra, perchè avrebbe la stessa sorte, gridano altamente, ma inutilmente. Per simil guisa il comando francese ha fatto trasportare in castello i cannoni appartenenti all'armata indigena.

Il duca D. Pio Braschi-Onesti sta per conchiudere il contratto di vendita di Forappio (*Forum Appii*) a favore del marchese Ferraioli, agente generale del principe Torlonia nell'amministrazione dei sali e tabacchi. È Forappio un immenso ed ubertoso tenimento nella provincia di Marittima e Campagna, emerso dal prosciugamento delle paludi Pontine. Pio VI concedette alla sua famiglia la maggior parte di quelle terre, gravandole di un canone annuo da pagarsi alla Camera apostolica; quello che paga il Braschi ascende a scudi 4000. Il prezzo di vendita sarebbe pari a scudi 290,000. Alienato una volta il detto latifondo, dovendo il duca erogare quella somma nell' estinzione degl'ingenti debiti ond'è oberato il suo patrimonio, non gli resterebbe che il palazzo di Roma e di Narni, i poderi nel territorio tiburtino ed il dominio utile di villa Adriana, che è quanto dire un modestissimo appanaggio. Così, nel volgere di un secolo, l'opulentissima casa Braschi sarebbe giunta al sommo della splendidezza, e poi caduta quasi nel fondo.

ESTERO.

AMERICA. — Leggesi nell'*Eco d'Italia* del 12 *luglio*:

Daniele Webster, l'attuale segretario di Stato, puossi a giusta ragione chiamare il Marco Tullio Cicerone del senato americano, sia come oratore, patriota, e uomo di Stato. Nel suo eloquentissimo discorso pronunciato in occasione che il presidente Fillmore poneva la pietra angolare al nuovo edificio da erigersi onde estendere il Campidoglio a Washington, l'onor. Daniele Webster paragonava la statistica degli Stati Uniti del 1793 a quella del 1851.

Tavola comparativa	1793	1851
Numero degli Stati .	16	31
Rappresentanti e senatori in congresso	135	295
Popolaz. degli Stati Uniti .	3,939,328 -	23,267,488
La città di Nuova York	32,121 -	515.5[illegible]
Introiti nel tesoro . D.	5,720,624 -	43,774,348
Spese	7,529,575 -	39,335,268
Navigli da guerra .	*Nessuno!*	[illegible]
Miglia di strade ferrat.	.	8,500
Idem di telegrafi		16.000
Uffici di posta . . .	[illegible]	21.551
Biblioteche pubbliche	[illegible]	[illegible]94

Questi fatti sono interessantissimi ed istruttivi, e certamente ogni americano o straniero che ammira il sistema governativo e politico di questo paese non può che andar superbo della sua terra natale o della patria adottiva.

— *Rendita delle dogane degli Stati Uniti.* Il prodotto delle dogane dell' Unione americana segue un movimento rimarchevole di aumento. Dal 1. luglio 1849 al 31 marzo 1850 era di D. 39, 810, 648; e nel periodo corrispondente che termina alla fine di marzo dell'anno corrente ascende a D. 36. 737 486, ciò che stabilisce per 9 mesi un aumento di D. 6,9[illegible]7, 638.

Libertà o morte. Un uomo condannato per cattiva condotta a 30 giorni di carcere in Springfield, disse che se non lo lasciavano sortire egli si sarebbe suicidato. Infatti ricusò ogni cibo ed in termine di 5 giorni morì di fame.

Nella sessione del giorno 8 luglio, l'Assemblea dello Stato di Nuova York in Albany votò in favore della legge tendente a sopprimere il giuoco — pro 17 contra 8. Lo stesso corpo legislativo adottò il progetto di stabilire due altri parchi nella città di Nuova York.

Si dice che il generale Arista, presidente del Messico, abbia abbandonato il partito liberale e sia stato vinto dai danari dei gesuiti.

SPAGNA. — La *Gazzetta* pubblica il programma delle cerimonie che saranno osservate in occasione del prossimo parto della duchessa di Montpensier.

— La Regina Maria Cristina è giunta a Madrid il 26 luglio.

— Le due Camere hanno nominato le commissioni d'onore, le quali dovranno ricevere nella chiesa d'Atocha la Regina Isabella II, doveva compiere il suo pio pellegrinaggio.

— Il conte di Guitaud, secondo segretario dell' ambasciata francese a Madrid, giunse il 24. Il generale Aupick non giungerà prima del finire di questo mese. Il signor di Bourniètes, impiegato nel ministero degli affari esteri a Parigi, partiva ai 25 per la sua destinazione.

— La Camera dei deputati continua senza interruzione la discussione sulle strade ferrate.

BELGIO. — Brusselle, 28 *luglio*. — Il re è giunto ieri verso il mezzodì da Lacken al palazzo. Dopo aver ricevuto in udienza molte persone, S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri. Il re ritornò a Lacken verso le tre pomeridiane. *Ind. Belge*).

— Il generale Narvaez ha visitato con piacere la caserma di fanteria in costruzione. Ne ha lodato il piano chiedendone una copia all'autore di questa fabbrica originale, il sig. capitano del genio Meyers. Il generale piemontese Damiano ha ugualmente visitata quella caserma, di cui si è trovato soddisfattissimo.

(*Idem*).

— Sono in circolazione false monete da 5 fr. Ieri mattina ancora se ne è ricevuta una in un magazzino di Gand. Essa ha l'effigie di Luigi Filippo e porta il millesimo il 18[illegible]6. Se ne potrà agevolmente constatare la falsità, giacchè essa è lungi dall'avere il peso voluto.

(*Idem*).

FRANCIA. — Leggiamo nei *Débats* [illegible] segue, sulla spedizione della Kabylia

La felice riuscita della laboriosa spedizione che il generale di Saint-Arnaud ha testè diretta nella piccola Kabylia è un avvenimento importante per l'Algeria e per la provincia di Costantina in particolare. L'espedizione è stata violenta, immense le difficoltà; e le fatiche al di sopra delle forze umane, se esse non fossero state superate dalla passione generosa dell'onore e del dovere.

I kabylesi hanno opposta una resistenza sovra ogni punto, e con maggior pertinacia e furore di quanto si fosse creduto prima. Si è sperato invano, che le prime vittorie del circolo di Djelli e le sanguinose sconfitte sofferte da quelle popolazioni potessero condurre gli altri a trattare senza battaglie; la cosa è corsa altrimenti; ovunque le tribù riunite in un contingente di varie migliaia di uomini, si sono presentate sul campo colla medesima rabbia, disputando palmo a palmo i seni e le cime dei loro monti.

— Un decimoterzo bollettino del comitato di resistenza è stato distribuito ieri a Parigi; non è lo stesso che fu già attaccato ai muri della capitale. Questo nuovo bollettino supera in assurdità e violenza tutti quelli che lo hanno preceduto.

— Ecco le spese che si sono fatte per alcune feste date dalla città di Parigi, dopo il cominciamento di questo secolo, secondo i documenti del signor di Rambuteau antico prefetto di polizia.

Consacrazione dell'imperatore	L.	1,745.646
Matrimonio di M[illegible] L[illegible]	»	2,670.932
[illegible]a del Re di Roma	»	600.000
Battesimo del duca di Bordeaux	»	[illegible]68.000
[illegible]esta del Trocadero	»	[illegible]
[illegible]razione di Carlo X	»	1,164,[illegible]
Matrimonio del duca d'Orléans	»	2,800,000

Ind. Belge)

— Il *Pays* nella sua relazione che dà sull'ecclissi del sole del 28 luglio termina colla seguente osservazione.

L'ecclisse è stato accompagnato da un fenomeno curiosissimo, e che ci è sfuggito, perchè noi non sognavamo nemmeno di doverci aspettar di vederlo, tanto era impreveduto. Degli osservatori degni di fede ci assicurano che nel momento in cui il disco solare subiva il *maximum* d'invasione, hanno veduto formarsi nel cielo un cerchio bianco che [illegible] per centro il centro del [illegible] e per diametro una linea, la quale sottende un angolo di circa 20 gradi. In tal caso sarebbe ciò un alone solare di 22 gradi e mezzo. La formazione di questo alone è egli puramente accidentale? Ha egli qualche relazione intima coll'ecclissi e col suo *maximum*? È una quistione piena d'interesse e ricca per l'avvenire. Intanto aspettiamo per discuterla che il fatto sia ben confermato.

SVIZZERA. — Il *Foglio Federale* pubblica nel suo num. 41 la parte del conto [illegible] della gestione nel 1850, che riguarda le relazioni esterne.

Comunicazioni dell'Austria [illegible]. I reclami 10 dicembre 1849 e 5 gennaio [illegible] dell'Austria contro arruolamenti che avrebbero avuto luogo nel Ticino per conto del governo sardo; eccitamenti ai giovani coscritti lombardi a disertare stampati a Lugano ed introdotti in Lombardia nascosti nelle merci; invio degli arruolati in numero di [illegible] al giorno in Piemonte; movimenti straordinari ed inquietanti ne' rifugiati politici [illegible] vità singolare nelle officine d'armaiuoli a Lugano ed a Mendrisio; arruolamento di francesi e badesi a Magadino ecc. Questi reclami erano dal consiglio federale comunicati al governo del Ticino, la di cui risposta constatava che tutti questi fatti erano destituiti di fondamento. Il consiglio federale [illegible] questa risposta al ministero d'Austria confermandola. Questo affare non ebbe seguito.

Comunicazioni della Sardegna. Qui sono riferite la nota del cav. di [illegible]arral del 15 dicembre 1849, e la risposta data dal consiglio federale, le quali vennero a suo tempo pubblicate.

Comunicazioni di Baden. Portano questi dei reclami relativi ai rifugiati, di 36 dei quali volevasi l'espulsione, che fu dal consiglio federale rifiutata. Questo poi ne ordinava l'internamento, in seguito del quale essi chiedevano di passare in Inghilterra od in America, il che avveniva. Furono avanzati altri reclami contro fatti di cui si comprovò la non sussistenza, quale era la prossima invasione del granducato per parte di colonne uscenti dalla Svizzera, e composte di proscritti, il cui numero superava di gran lunga quello de' rifugiati che allora si trovavano nel[illegible].

Comunicazioni della Francia. Anche la Francia inoltrava reclami contro i rifugiati francesi, affermando che stavansi principalmente a Ginevra per rivoluzionare la Francia, tenevano conferenze, presente persino Ledru-Rollin, introducevano in Francia stampe incendiarie, armi, polvere, progettavano d'invadere i dipartimenti vicini. Il ministro Dufaure formolava una parte di queste ed altre accuse, specialmente contro i rifuggiti residenti a Ginevra dalla tribuna nella tornata dell'Assemblea legislativa del 9 ottobre 1849, e l'incaricato d'affari svizzero a Parigi giustamente reclamava con energia contro queste mal fondate insinuazioni; ma il cangiamento di ministero, avvenuto il 25 ottobre mette fine a questi reclami. — Intanto il consiglio federale, dietro le assunte informazioni, dava opera a mettere sotto il vero loro aspetto i fatti dimostrando l'insussistenza delle accuse, ma ciò malgrado, sussistette sempre una certa diffidenza contro il governo di Ginevra, quantunque il 9-10 febbraio questo replicasse l'assicurazione che non soffrirebbe che sul territorio ginevrino si complottasse contro gli Stati vicini od altri.

« Tutte queste accuse (soggiunge il rapporto) erano ingiuste e noi le abbiamo respinte. Ma le apparenze di resistenza alle decisioni del consiglio federale concernenti i rifugiati, che sonosi qua e colà manifestate nella Svizzera, e certi giudizi pronunciati circa queste manifestazioni, furono interpretati all'estero come un indizio, se non come una prova, che gli ordini dell'autorità federale erano delusi, e che le mene attribuite ai proscritti trovavano appoggio presso di noi.

Calunnie. « E per maggiore sventura (sempre il rapporto) una stampa, antica ed implacabile, nemica della Svizzera liberale, principalmente dopo la spedizione contro il Sonderbund, e l'espulsione de' gesuiti, s'impadronì di q[illegible] stanze per movere accuse [illegible] suoi abitanti e le sue [illegible]. Traendo profitto di falsi rapporti che le erano comunicati, ed inventandone all'uopo, questa stampa s'è data la parola, da un' estremità all' altra d'Europa, per dipingere la Confederazione sotto il più tetro aspetto per rappresentarla come il rifugio degli anarchici di tutti i paesi, come un focolare permanente di congiura che nel suo seno organizza bande armate pronte a piombare al primo cenno sulla Francia, la Germania e l'Italia, portandovi l'insurrezione ed attizzando un incendio generale. Come rimedio a questo pericolo, che dicevasi imminente, questa stampa invocava, per quanto poteva, l'intervento estero nella Svizzera, non solamente affine di scacciare tutti i rifugiati senza distinzione, ma per operarvi una reazione sotto il pretesto di ristabilire l'ordine e la sicurezza, e di proteggere la maggioranza resa schiava da una ribelle fazione. Affine di sollecitare questo intervento, i reazionarii non arretrarono dal denunciare un prossimo attentato e dal minacciare il pronto castigo destinato a reprimerlo. Dal 2[illegible] al 28 febbraio 1850 delle colonne di rifugiati nella Svizzera, organizzate ed armate, dovevano, combinate con tentativi rivoluzionarii [illegible] altri paesi, farvi un' irruzione simultanea, dopo di che le potenze avrebbero invaso la Svizzera su quattro punti ad un tempo, il 10 marzo appunto, nè prima nè dopo, e tutto ciò davasi per immancabile, tutto essendo preparato da ambedue le parti. Evidentemente la propaganda rivoluzionaria ed i rifugiati sotto i di lei ordini erano coalizzati colle potenze, Mazzini [illegible] colla sacra alleanza.

Comunque ridicole fossero queste predizioni d'un partito che prendeva i suoi sogni per realtà, tuttavia esse ne tradivano il pensiero e le intenzioni.

« È cosa che dovrebbe maravigliare, se non si fosse abituati alle contraddizioni le più aperte, intanto che i giornali della reazione mettevano la Svizzera all'indice delle potenze come una provincia in preda alla propaganda rivoluzionaria e dimandavano che fosse posta sotto tutela, se pure non fosse cancellata dalla carta d'Europa, i capi di questa propaganda ed i suoi organi non cessavano d'insultare la Svizzera, la sua popolazione non meno che i suoi governi, tanto quello dei cantoni quanto il [illegible] federale. Questo, ad udirli, erasi [illegible] gente servile delle estere polizie, molestando, perseguendo, esigliando i proscritti ch'avevano cercato un asilo sul suolo elvetico; egli erasi abbassato alla parte vile d'un umile servo delle potenze, facendosi docile stromento della persecuzione de' martiri della libertà; il popolo era complice del suo governo, perchè non lo abbatteva per impor fine a questa vile e criminosa politica; quindi al giorno della riscossa la Svizzera doveva essere messa al bando delle nazioni per aver tradito la causa de' popoli, trincerandosi in un isolamento egoista, riparandosi dietro la sua neutralità, per esser venuta meno alla sua missione non arrischiando la sua esistenza col sollevare la bandiera dell'insurrezione universale, non assumendo l'azienda de' comitati europei che sonosi costituiti i direttori dell'iniziamento rivoluzionario. — « La Svizzera, questa repubblica che ha sinora impunemente nascoste tutte le politiche ignominiose sotto il manto della sua neutralità, non ci serve più a nulla, non ci assicura più l'asilo; essa non ci tornerà più utile se non quando troverà nel servaggio la ricompensa che meritano la sua viltà ed il suo egoismo, la Svizzera deve essere messa sotto il giogo. Gli svizzeri non diverranno veri repubblicani che quando la Svizzera non sarà più; nessuno Stato dispotico potevi avvilirsi più di quanto la Svizzera repubblicana s'avvilì per mezzo dei suoi [illegible] stri e principalmente di quel poltrone, di quel vile, di quel infame consiglio federale. La grande maggioranza degli svizzeri approva la politica del consiglio federale, e dividendo quel poliziesco fanatismo cieco e vile che l'anima contro la libertà e l'intelligenza germanica, abdica ogni volontà per abbandonarsi al suo servizio. Adunque odio e guerra alla Svizzera, la vile Svizzera, la Svizzera infedele ai suoi doveri. »

Ecco in riassunto le bestemmie contro la Svizzera uscite dalla bocca d' uomini ch' essa ha raccolto e riparati nella loro sciagura, ma per i quali essa non era che una vacca da latte buona da sgozzare quando rifiutasse lasciarsi mungere.

« Quegli che si è più particolarmente fatto l'eco di queste vendette e di queste m[illegible] è C. Heinzen, da gran tempo rifugiato fra noi, quegli stesso che, quando il suo p[illegible] vrà trionfato, vuol proibire a tutti gli Stati, senza distinzione, di dar asilo ai condannati politici che avranno resistito al suo governo.

« Nè mancarono rifugiati, che in riconoscenza dell'asilo e dell'ospitalità che l[illegible] ricevuto nella Svizzera, hanno falsamente attestato contro di l[illegible] gne propagate d[illegible] scandalosamente il numero degli [illegible] nostro territorio, numero che essi portarono a 60,000, quando non giungeva guari che a 1,500.

« E v'ha altresì nella Svizzera una folla di corrispondenti ed agenti segreti d'ogni sorta, che hanno interesse a fabbricare dei rapporti su quanto avviene, od in mancanza di fatti reali, ad inventarne, gli uni perchè da questi [illegible]ono il loro pane, gli altri in odio alle instituzioni ed ai governi del p[illegible] per inspirare falsi allarmi ai governi esteri, quelli per turbare con viste diverse le [illegible] relazioni tra la Confederazione e [illegible] altri. »

Conferenze diplomatiche. Conseguenza di tutto ciò furono le conferenze diplomatiche la iniziativa delle quali fu presa a Berlino, ove volevansi unire delle questioni generali alla speciale di Neuchatel. L'Austria, che dapprima aveva rifiutato, finì per credere alla necessità di far delle rappresentanze al governo federale, ma desiderò la cooperazione della repubblica francese. Si avviarono conferenze a Parigi in gennaio e febbraio 1850. Nulla fu comunicato dai gabinetti, ma da diverse informazioni risulta che parlossi di serie rappresentanze da farsi al governo federale per ottenere l' allontanamento di tutti i rifugiati delle garanzie contro l'abuso del diritto d'asilo, e se la Svizzera non [illegible] poggiarle con misure militari.

E qui si riferiscono le voci accreditate a Vienna ed a Parigi contro la Svizzera, alla quale si voleva persino, caricare la necessità per la Francia di conservare lo stato d'assedio ne' dipartimenti limitrofi, per l'Austria e per la Prussia di mantenere sotto le bandiere quella 600,000 e questa 400,000 soldati, e ciò « quantunque si sapesse che il aggiornamento indefinito del ristabilimento della pace in Germania, e l'[illegible] l'Austria e la Prussia di mantenere enormi forze sul piede di guerra provenissero dalla ben nota rivalità di queste due potenze e dalle loro opposte pretese nell'esercizio del potere federale germanico, dallo stato degli animi nelle loro provincie e nel resto della Germania, fors'anche dalla concentrazione di truppe russe ai loro confini, ed in tutti i casi dalla prevision[illegible] avvenimenti più o meno prossimi in Fr[illegible] quantunque si sapesse che l' occupazione di Baden, della Sassonia, del Wurtemberg aveva per causa delle quistioni puramente germaniche e locali, ed i pericoli di cui dicevansi minacciata la tranquillità e la sicurezza dell' Italia avevano origine nella Penisola stessa, quantunque la storia fornisca sufficienti esempi comprovanti che i tentativi rivoluzionari e reazionari d'emigrati falliscono miserabilmente quando essi non vengono dietro ad armate vittoriose d'altre potenze. »

Quantunque tutte queste dicerie non fossero officiali, esse erano tanto propalate che giovò illuminare la pubblica opinione illusa intorno alla Svizzera. Ciò faceva [illegible] Barmann mediante la nota da lui [illegible] nei giornali di Parigi il 3 febbraio 1850, [illegible] suo tempo accennata.

Ma non per questo cessarono le voci allarmanti per la Svizzera, e per ragione [illegible] prossima invasione davasi l'impotenza del consiglio federale di far eseguire i suoi ordini [illegible] sopra una pretesa opposizione dei Cantoni.

« Devesi però dire (conchiude questa parte del rapporto) che quantunque siasi parlato nella Conferenza, dell'occupazione della Svizzera come di un'eventualità, era perfettamente inteso che le potenze non si immischierebbero in nulla ne'nostri affari [illegible], ma è facile vedere che un'occupazione [illegible] posto che non avesse incontrato ostacoli insuperabili, avrebbe avuto l'effetto stesso di un intervento propriamente detto.

Misure del consiglio federale. « Comunque minacciose fossero queste notizie, il consiglio federale non potè lasciarsene commovere avendo da una parte la coscienza [illegible] era, la quale aveva adempiuto a [illegible] veri internazionali e che continuerebbe ad adempierli, non aveva dato alcun pretesto a rimostranze nè a misure aggressive, dall'altra la presunzione che ogni esigenza oltre il [illegible] fine del dovere sarebbe respinta con [illegible] dalla nazione svizzera, la quale sarebbe [illegible] vata come un sol uomo per la difesa di [illegible]. Il consiglio federale pertanto [illegible] nuava nella via politica prefissagli dall'Assemblea federale stessa col suo decreto 27 novembre 1848 concernente i rifugiati i[illegible] nel Ticino. Commetteva agli incaricati [illegible] a Vienna ed a Parigi di far cono[illegible] quei governi ed a quei corpi diplomatici il [illegible] stato delle cose, ciò ch' es[illegible] [illegible]ntamente e con esito. Altrettan[illegible] il consiglio verso i ministri [illegible] presso la confederazione fac[illegible] tere loro le conseguenze che non ma[illegible] produrre in Europa un interv[illegible] [illegible] Svizzera. In pari tempo ass[illegible] mazioni sui movimenti e sulle co[illegible] delle truppe estere in vicinanza della Svizzera ed incaricava il dipartimento mil[illegible] tutti i preparativi di difesa che p[illegible] senza attirare la pubblica at[illegible] allarmare la popolazione.

D'altra parte il colonnello federale Siegfried che trovavasi a Ginevra per la questione delle fortificazioni, era incaricato di assumere le in-

formazioni necessarie sui rifugiati, [illegible] menti ecc. che pretendevasi avvenire colà col fine di marciare in Francia od in Italia. Ma dal suo rapporto questi fatti apparivano controvati.

Pubblicava poi la circolare 15 febbraio 1850, relativa ai movimenti delle truppe estere, che doveva servire di manifesto al paese ed all'estero. Questa circolare fu da noi pubblicata in quel tempo.

Ma le note minacc[illegible] e non giunsero anche successivamente «certan[illegible] e perchè le potenze avranno compreso che non eravi luogo a fare delle rappresentanze alla Svizzera.»

BERNA, 30 *luglio*. — Il Consiglio de[illegible] Stati, nella seduta del 29, ha adottato all'una[illegible] meno due voti il trattato di commercio con chiuso fra la Sardegna e la Confederazione svizzera. Questo trattato è definitivamente ratificato per questa decisione. (*Suisse.*)

ALEMAGNA. — BERLINO, 25 *luglio*. — Nella provincia di Brandeburg si [illegible] iva con molto zelo la ristaurazione delle Diete provinciali. Il presidente superiore ha emanato un editto che si proceda a nuove elezioni per tutti quei casi in cui gli anteriori mandati non sono più in forza. Il modo delle elezioni si fa secondo la legge del 1823 ed i regolamenti del 1842 che vogliono che gli elettori dei paesi siano possessori di un fondo, abbiano più di 24 anni e siano di religione *cristiana*. Questa [illegible] escluderebbe gli israeliti, il che non si accorderebbe colla costituzione, per cui non si sa ancora se questo articolo non sarà modificato. Gli eletti de' *singoli paesi* si riuniscono di poi per eleggere dal loro seno i rappresentanti *de' distretti*, quali alla loro volta procedono alle elezioni per la *Dieta provinciale*.

— Il *Giornale di Spener* reca oggi nuovamente varie notizie sui progetti e sulle misure che la Dieta germanica sarebbe per adottare. In quanto alle costituzioni liberali di parecchi Stati minori della Germania, principalmente in ciò che riguarda le leggi elettorali e le organizzazioni dei comuni predomina, al dire di questo foglio, il desiderio che que' stati vengano posti in accordo *collo scopo e le leggi della Confederazione* per quanto sia possibile senza cooperazione diretta della Dieta ma cogli sforzi di quei governi stessi.

Le varie discussioni che a questo proposito hanno avuto luogo fra i ministri di alcuni Stati Sassoni e della Turi[illegible]a non riescirono finora ad alcun risultato soddisfacente, giacchè molti hanno espresso l'opinione che preferirebbero di attendere le disposizioni eventuali della Dieta. Ma queste non si potrebbero [illegible] fare, accettando le proposte fatte dalla sotto commissione di Dresda, la cui accettazione però vien resa dubbiosa a [illegible] one dei voti di parecchi Stati minori.

Dal ministero di guerra giunse in ordine a tutti i comandi generali di operare immantinenti una riduzione della cavalleria in modo, che tutti i reggimenti di cavalleria vengano posti nello ordinario stato di pace, tanto pegli uomini, quanto pei cavalli, eccettuati soli i due reggimenti mobili di cavalleria del terzo corpo d'armata.

— 26 *luglio*. — Qui si dà per certo che la Dieta germanica abbia ricevuto dalla rispettiva commissione la proposta di tutealre i diritti del duca Augustenburg e di domandare al governo danese la restituzione dei suoi beni. Si dice pure che i governi dell'Austria e della Prussia si sieno intesi sulla quistione della flotta alemann[illegible] (*Allgemeine Zeitung.*)

— Ci si dà l'interessante notizia che un dotto svedese [illegible] sig. Dudick, abbia trovato [illegible] la corrispondenza di Wallenstein coi generali svedesi, dalla quale risulti indubitabile la colpa del generalissimo. (*I. D.*)

RUSSIA. — PIETROBURGO, 3 *luglio*. — La barriera delle dogane fra la Russia e la Polonia è soppressa, ma molti articoli, come per esempio le acquavite non possono più essere trasportate da un paese nell'altro.

— 11 *luglio*. — L'imperatore ha autorizzato la formazione di 6 reggimenti di cosacchi a cavallo, destinati a proteggere i confini cinesi nel governo di Irkutsk. Ogni reggimento sarà forte di 600 uomini. Dicesi avranno un regolamento particolare, e saranno impiegati specialmente a reprimere il contrabbando ed a perseguitare i disertori, dovranno pure sorvegliare le miniere d'oro e rendere servizii nell'interno del paese [illegible]

(*Gazz. di Pietrob.* 17 luglio.)

NORVEGIA. — CRISTIANIA, 22 *luglio*. — Siccome parecchi membri dello Storthing sono chiamati a deporre come testimoni nell'istruzione cominciata contro gli operai, il signor Lerche ha proposto all'Assemblea di autorizzare il presidente ad annunziare alla polizia che i rappresentanti non potranno essere citati che in virtù di un'autorizzazione del presidente. È cosa degna di osservazione che i membri della sinistra hanno ricusato ogni solidarietà cogli operai, o partecipazione alle loro associazioni. Il *Morgenbluder* pretende [illegible] ciò un [illegible] associazioni non sono in favore. (*Boersenhalle.*)

BIBLIOGRAFIA.

Una storia della Restaurazione era ancora da farsi, perchè la più parte di coloro, i quali si erano addossato questo grave assunto o rimasero stranieri agli avvenimenti che si compirono durante questo periodo di tempo tra il 1814 e il 1830, o non seppero difendersi dallo spirito di parte. Ecco finalmente la Storia, che noi crediamo maggiormente nel caso di soddisfare alle esigenze che noi stimiamo necessarie ad una simile opera. Il signor di Lamartine ha preso negli eventi che imprende a trattare quella parte che vi vuole per ben giudicarli. Egli è vissuto nel commercio intimo dei principali uomini di Stato e dei più celebri oratori di cui fa la Storia. La sua *Storia della Restaurazione*, i primi volumi della quale sono in vendita, accrescerà, noi ne siam certi, la gloria immortale del [illegible] autore dei *Girondini*. Torneremo a ragionare di questo libro. Gli editori hanno voluto approfittare di questa grande pubblicazione onde combattere, con nuovi mezzi, la contraffazione [illegible] La *Storia della Restaurazione* compare lo stesso giorno in tutte le città di Europa, e nello stesso momento se ne pubblica una traduzione in lingua spagnuola ed inglese.

DECESSI *del 31 luglio in Torino* N. 18.

Dal 1 gennaio, totale N. 336[illegible]

ULTIME NOTIZIE.

Questa mattina non è giunto il corriere di Lione. Mancano in conseguenza le notizie di Parigi e di Londra.

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		7792. 55
17. Tribunale di prima cognizione d'Asti . . L.	20	
Cav. Giuseppe Cravotta direttore delle carceri di Saluzzo .	10	
Conte Giovanni Regis senatore del Regno »	5	
Sella Giambattista da Mosso fabbr. in panni »	[illegible]	
Marchesa di Caraglio di S. Marzano . . . . . »	[illegible]0	
Corporazione de' Minusieri ed Ebanisti di Torino.		
Peretti Andrea ebanista »	5	
Cerutti Giuseppe minusiere »	[illegible]	
Pessione Giuseppe id »	5	
Trabucco G. Batt. id »	5	
Gualino Pietro id »	[illegible]	
Cena Giorgio ebanista »	[illegible]	
Negri Giuseppe » »	5	
Morino Giovanni » »	5	
Barberis Giovanni minus. »	5	
Angonoa Antonio ebanista »	2	
Forzano Giuseppe minus. »	2	
Monetti Gioanni »	2	
Giusta Cesare eba[illegible]	1 20	
Savio Francesco » »	1	
Morello Lorenzo minusiere »	1	
Dusnasco Alessandro eban. »	1	
Villa e Porello minusieri »	1	
Bertone Domenico »	1	
		163. 20
Totale L.		7955 75

Le sottoscrizioni raccolte finora danno la somma di ll. 19,500.

[illegible] — La *Gazzetta di Milano* del 31 luglio pubblica la seguente notificazione di quell' I. R. comando militare.

« In forza del proclama 19 luglio cadente di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, rientrando in pieno vigore il proclama 10 marzo 1849 emanato per lo stato d'assedio, onde cessano le mitigazioni sinora usate nella applicazione delle leggi eccezionali, principalmente riguardo al possesso ed occultamento di armi [illegible] one — quest' I. R. comando militare, dietro autorizzazione del prefato sig. feld maresciallo, ed allo scopo di fornire alle persone, che per qualsiasi motivo tenessero ancora armi o parti di esse, ovvero munizione, l'occasione di liberarsene senza alcuna pena e responsabilità, assegna di nuovo il termine di *otto* giorni per la impune consegna delle armi e munizione.

Questo termine incomincierà domani, 1 agosto, e finirà col giorno 8 dello stesso mese.

Sopra richiesta del proprietario o del datore degli [illegible] tti d'armi e munizioni, [illegible] al medesimo rilascia[illegible] [illegible] inte con segni elencati e conservate, al fine di restituirle a suo tempo al proprietario.

Eccettuati da tale consegna sono gl'individui che dalla competente autorità hanno la licenza del porto d'armi, non ancora scaduta, limitatamente però al numero delle armi indicate nella stessa licenza.

Questa consegna poi è da farsi presso le commissioni a ciò istituite, e cioè: a Milano negl'II. RR. uffici d'ordine pubblico dei rispettivi circondarii, — nelle altre città presso il locale I. R. comando militare di città — e nei paesi presso la rispettiva I. R. commissaria distrettuale.

Milano, il 31 luglio 1851.

L'I. R. comandante militare della Lombardia, comandante del 5. corpo d'armata, generale d'artiglieria, conte FRANCESCO GYULAI.

MILANO, 31 *luglio*. — Martedì 29 spirante, in conformità dell'avviso dell'I. R. intendenza provinciale delle finanze in Milano, ebbe luogo colle solite formalità d'ordine un ulteriore abbruciamento di biglietti del tesoro per la somma di lire austriache 6,700,000, procedenti in quanto a sei milioni e duecentomila lire dalla conversione dei viglietti in cartelle ed obbligazioni del Monte, e per cinquecentomila dal prestito volontario Lombardo-Veneto 25 novembre 1850.

BERLINO, 25 *luglio*. — Si sente che le risoluzioni prese dal congresso di Wiesbaden, relativamente ad una modificazione della tariffa delle dogane alemanne sono state ratificate da tutti gli Stati che fanno parte dello Zollverein. Le modificazioni che la tariffa ha subite, consistono principalmente nell'esenzione da ogni diritto sulle materie prime per la fabbricazione, e nella riduzione dei dritti di transito. I diritti di esportazione delle ossa all'estero saranno aboliti. La tariffa per l'importazione del tabacco da fumare e da naso, come per alcuni altri articoli di minore importanza, è stata rialzata. La nuova tariffa entrerà in vigore il 1 ottobre prossimo.

FRANCOFORTE, 24 *luglio*. — La Dieta germanica conta attualmente le 12 commissioni seguenti: 1) commissione di 5 membri, concernente la flotta alemanna; 2) per le comunicazioni particolari, 5 membri; 3) per regolare l'organizzazione militare della Confederazione, 5 membri; 4) commissione incaricata della pubblicazione dei processi verbali della Dieta, 3 membri; 5) per esaminare il processo dei conti di Bentink, 3 membri ed 1 supplente; 6) per la cassa della Dieta e le finanze, 3 membri ed 1 supplente; 7) commissione incaricata delle modificazioni da farsi al regolamento della Dieta, 3 membri ed 1 supplente; 8) commissione politica, 7 membri e due supplenti; 9) commissione politico-commerciale, 7 membri e 2 supplenti; 10) commissione incaricata della formazione di un tribunale supremo della Confederazione, 5 membri e 2 supplenti, 11) commissione incaricata di esaminare le lagnanze del Senato di Amburgo, 5 membri e 2 supplenti; 12) commissione pei gli affari militari, 7 membri.

CASSEL, 28 *luglio*. — Le due ultime compagnie del reggimento bavarese di Gumpenberg sono partite oggi, in luogo delle truppe austriache che dovevano lasciarci.

— Si dice che i cacciatori austriaci partiranno domani da Cassel.

ALTONA, 30 *luglio*. — Otto giorni dopo l'anniversario della battaglia di Idstedt avrà luogo una gran festa di canto in favore degl'invalidi, alla quale assisteranno un 450 cantanti delle società di canto di Amburgo ed Altona, vi sarà pure un'orchestra di 50 musici. Il programma dei canti che devono eseguirsi dovea essere presentato per la censura alla direzione della polizia, la quale vi ha fatto i seguenti cambiamenti. Il canto intitolato *il soldato* (inno dedicato ai morti sul campo di battaglia) è stato soppresso intieramente; invece di *Canzone dei Cercassi* fu posto *canzone dei Beduini*, e questo cambiamento di *Circasso in Beduino* è continuato per tutto il canto. Invece del titolo *Inno di battaglia di* RIENZO, si pose: *Canto degli antichi Germani*, e là dove nell'inno stanno le parole: *Su* ROMANI pei lari e pegli altari, il nome *Romani* è stato cambiato ovunque in *guerrieri*. (*Wanderer*).

[illegible], 25 *luglio*. — Il giornale *Kjoebenhavnsposten* dice che il principe ereditario Ferdinando non ha punto rinunciato al suo diritto di successione al trono della Danimarca, e che nè la principessa ereditaria Carolina (figlia maggiore di Federico VI), nè la regina vedova Carolina Amalia (nipote di Cristiano VII) non hanno firmato alcun atto di rinunzia.

S. NICCOLINI *gerente*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale del 2 agosto.

FONDI PUBBLICI.

1819	5 p. 0/0 god. 1 aprile L.		
1831	» » 1 luglio »		
1848	» » 1 marzo »		
1849-50	» » 1 luglio »		
1851	» » 1 giugno »		
1834	Obbligazioni 1 luglio »		
1849	» 1 aprile »		
1850	» 1 agosto »	945	947 50
1844	5 p. 0/0 Sardegna 1 luglio »		

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.	
» Banca di Savoia . . . . »	
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. decorso » / 5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio »	
Città di Genova 4 p. 0/0	
Società anon. del Gas antica, 1 genn. »	
Società anon. del Gas nuova . . . . »	
Incendii a premio fisso 31 dicembre	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	
Molini presso Collegno 1 giugno . . .	

CAMBI.

	Per breve scadenze.	Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	255 1/2	25[illegible]
Francoforte S. M. »		
Genova *sconto* »	4 p. 0/0	
Lione .	100 [illegible]	99 [illegible]5
Livorno		
Londra	25 20	25
Milano	85 25	
Napol.		
Parigi »	100 25	99 [illegible]
Roma . . . . . . »		
Torino *sconto* . .	4 p. 0/0	

VALORE DELLE MONETE.

Cambio dell'Oro in Torino *Contro Scudi*	[illegible]	[illegible]	Cambio dell'Oro in Torino *Contro Biglietti*	[illegible]	[illegible]
Napoleone d'oro	20 00	20 05	Napoleone d'oro	20 1[illegible]	20 [illegible]1
Doppia di Savoia	28 50	28 55	Doppia di Savoia	28 7[illegible]	28 77
Sovrana nuova	[illegible] 90	35 00	Sovrana nuova	35 10	35 [illegible]0
Sovrana vecchia	3[illegible] 7[illegible]	[illegible]	Sovrana vecchia	[illegible]	[illegible] 00
Quadr. Genova	79 10	79 20	Quadr. Genova	79 75	79 80
id. Spagna	83 [illegible]	83 75	id. Spagna	00 00	00 00
id. America	81 7[illegible]	82 00	id. America	00 00	00 00

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a nanco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie e per gli uffizi postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librajo — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Pedone Marghieri, Librajo. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, librajo, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40 — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 1. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Lunedì 4 Agosto 1851. — Num. 1113.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

I nostri lettori conoscono già la notificazione del comandante militare della Lombardia Gyulai, colla quale è nuovamente assegnato il termine di otto giorni, dal 1 al dì 8 agosto, alla consegna impune delle armi o parti di esse, ovvero munizioni, per le persone che per qualsiasi motivo ancor ne tenessero, salvo gl'individui che hanno licenza non scaduta del porto d'armi. — La Gazzetta di Milano del 1 agosto pubblica alcune disposizioni relative all'imposta sulla rendita nel Lombardo-Veneto per facilitarne l'esecuzione.

Del resto d'Italia non abbiamo notizie politiche di qualche interesse. A Roma si è bruciata nuovamente carta monetata, come a Milano biglietti del tesoro

Il corriere di Francia, ritardato di un giorno ci ha recato questa mattina molti giornali ma poche notizie politiche.

L'Assemblea nel 30 luglio dimentica di sua rappresentanza nazionale ha dato spettacolo di una vera lotta di *campanile*. Furono visti i 600 rappresentanti sorgere tutti in un punto a chiedere sussidii al governo a sollievo dei proprii paesi elettorali, bisognosi, dicevano, di soccorso, chi per un titolo e chi per un altro. Pessimo sistema di pretendere che il governo debba intervenire in in tutte le cose, poichè anche i repubblicani di Francia dovrebbero essere ora persuasi che la libertà vi discapita sempre! Dopo aver respinto una proposta del sig. Huguenin che voleva mettere nelle mani dello Stato tutte le assicurazioni immobiliari, l'Assemblea approvò il progetto governativo sulla censura preventiva delle opere drammatiche! Le due riunioni delle vie di Rivoli e delle Piramidi per la commissione di permanenza avevano proposto una lista di nomi quasi tutti legittimisti ed amici dell'Eliseo. Si riteneva che questa lista verrebbe approvata dall'Assemblea. L'opposizione faceva pur circolare la sua nota

Il *Siècle* era stato sequestrato per la pubblicazione di una notizia che si diceva *atta a turbare la pubblica tranquillità.*

L'anniversario delle giornate di luglio fu celebrato con tranquillità. Una messa pei morti, una processione dei decorati di luglio diretta da *Carlo Lagrange*, e il deposito di corone di mirto sul piedestallo della colonna della *Bastille* sono state tutte le dimostrazioni. L'affare *Lemullier* era terminato colla dichiarazione del tribunale *non farsi luogo a procedimento;* e nell'altra causa di diffamazione intentata dal medesimo contro il sig. Carlier, Forcade e Viremaitre, il procuratore della Repubblica aveva opinato per la condanna dei signori Forcade e Viremaitre ai danni ed interessi, e per accogliere l'eccezione data dal sig. Carlier attesa la sua qualifica.

Il sig. Dupin fu rieletto presidente dell'Assemblea, e vennero pur confermati i 4 vice-presidenti ed i sei segretari. — Altra stampa clandestina ed affissi che si credono del *comitato di resistenza* erano stati sequestrati, ma il pubblico non mostravasi affatto preoccupato di queste continue dimostrazioni sovversive.

Il signor Adolfo Barrot ritornato dall'ambasciata di Portogallo, si recherà il 23 agosto alla sua ambasciata di Napoli, ove sarà raggiunto dal suo fratello Odilon Barrot, che si reca alle feste di Napoli dell'8 settembre.

Il bill sui titoli ecclesiastici fu letto la terza volta nella Camera dei lordi, e adottato definitivamente Lord Aberdeen, ed altri emisero una protesta.

La Camera dei comuni il 28 decise a proposta di lord Russell, che il sig. Salomons non poteva sedere nel Parlamento, e che dovea procedersi a nuova elezione, avendo prima respinta la domanda de' suoi elettori di Greenwich che chiedevano di essere ascoltati. — Il sig. Twist cattolico romano era stato nominato sceriffo di Londra e di Middlesex senza opposizione. — Dicevasi che l'esposizione sarebbe chiusa il primo novembre e che il Parlamento verrebbe dalla regina prorogato l'8 agosto. — La Camera dei comuni nel 29 adottava la proposta di presentare una petizione alla regina, perchè il palazzo di cristallo fosse conservato fino al 1.o maggio 1852. — La squadra dell'ammiraglio Parker, che lasciò Malta, come ci annunciò il nostro corrispondente, si è diretta verso Barcellona.

Di Spagna nulla di rilevante. Era voce che le Cortes sarebbero al più presto prorogate. Erano già cominciate le operazioni delle commissioni per definire le frontiere francese e spagnuola dei Pirenei.

Le ultime corrispondenze di Lisbona non recano notizie politiche.

Il presidente del consiglio federale svizzero Stampfli, redattore della *Berner-Zeitung*, fu dal tribunale d'appello condannato a 30 giorni di carcere, 150 fr. di multa e nelle spese per gli articoli sugli attentati di rivoluzione nella valle S. Imier. — Le operazioni del cambio in nuova moneta sono incominciate dal 1 agosto nei cantoni di Vaud e di Ginevra

Secondo la *Gazzetta universale alemanna* avendo la Dieta germanica rigettato la protesta della Francia e dell'Inghilterra contro l'entrata di tutte le provincie austriache nella Confederazione, questo incidente ritardò l'esame della proposta della Prussia di farne uscire le provincie di Prussia e di Posen. Credesi però che all'adozione di tale proposta l'Austria più non si opponga in alcun modo

La commissione delle fortezze federali ha stabilito che si aumenterebbero le contribuzioni degli Stati per i lavori delle fortificazioni che fossero riconosciuti necessari.

La *Corrisp. litogr. austriaca* parla di una lunga conferenza tenutasi al ministero delle finanze, nella quale si sarebbe deciso di aggiornare per qualche tempo l'attuazione dell'imprestito, atteso il miglioramento anche all'estero del corso di quelle carte di Stato

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Corriere Mercantile:*

È noto il piccolo trambusto avvenuto ad Alessandria per la coscrizione; e sono pure noti i gravi sospetti che si hanno che il partito retrogrado ne sia stato eccitatore, e che le sue ree fila si estendessero pure altrove. Ad Alessandria è stato arrestato un prete compromesso in questa faccenda. Ora, prima o contemporaneamente del fatto i giornali francesi retrogradi ne avevano già sentore, come per l'aggressione sonderbundista di Charrard in Isvizzera, cosa che naturalmente accresce i sospetti. Ecco in fatti ciò che si legge nell'*Assemblée Nationale*, il tipo della verità dell'*Armonia* e del *Cattolico:*

Noi impariamo da una lettera di Nizza del 21. che sono scoppiati dei torbidi in codesta città nell'occasione dell'estrarre a sorte i numeri della coscrizione. I coscritti che avevano estratti dei cattivi numeri si sono ammutinati, gridando che non volevano servire un governo il quale aveva ruinato il loro paese coll'abolizione del porto franco. Essi hanno alzato una bandiera rossa e sono andati verso il ponte del Varo accennando di volersi rifugiare in Francia: ma questa dimostrazione non ha avuto altro seguito (Pellier).

Codesto sig. Pellier è lo scopritore delle due enormi casse di pugnali mazziniani sbarcate a Genova, dei quattro milioni dati ai ribelli ecc., ed a codesto fecondo scrittore dell'*Assemblee* fa la seguente risposta l'*Avenir de Nice:*

— Noi avvisiamo il corrispondente dell'*Assemblee Nationale*, che non è accaduto nulla a Nizza che abbia potuto dare pretesto a quest'audace fanfalucca (*canard*) negli estratti per la coscrizione. Noi non faremmo che riderne, se non vi scoprissimo una perfida intenzione prima contro Nizza, poi contro il governo Sardo. Che il giornale *fusionista* si occupi del suo intrigo dinastico, e lasci che noi accomodiamo da noi medesimi le nostre differenze col Piemonte, senza venir a spargere del veleno o delle corbellerie più o meno calcolate.

Ed a proposito dei sospetti narrati dal *Corriere Mercantile* sugli eccitatori dei fatti di Alessandria, noi possiamo aggiungere che ci viene scritto da quella città, che il giorno 2 corrente agosto *uno sconosciuto* consegnò al caporale di guardia nella caserma due pacchi diretti agli ufficiali di picchetto, contenenti ambidue molti esemplari del num. 285 del giornale *La Campana*, nel quale eravi una corrispondenza vituperevole relativa a quel trambusto. Ci si scrive pure che il fisco procede al discoprimento.

Si legge nel *Friuli* il seguente *articolo:*

In certi paesi vi ha una certa stampa, la quale fino ad un certo momento si mostrava, non che convinta della bontà del regime rappresentativo, entusiasta di esso e perpetua lodatrice e promettitrice. Essa non rifiniva di dipingere coi colori i più vivaci quel magnifico sole che stava per sorgere, per illuminare il mondo, senza che il più breve ecclissi avesse da venire ad oscurarlo, senza che mai dovesse annottare. Era un piacere l'udire che la fede nel regime della persuasione, della comune cooperazione, del diritto e del dovere fosse cotanto diffusa e ferma laddove forse molti pensavano che non esistesse. Noi, fra gli altri, dicevamo a noi stessi: ecco gente, che ormai ha preso irrevocabilmente il suo partito; ch'è andata tanto innanzi da non potersi disdire domani; che non vorrà accollarsi la fatica di distruggere nelle menti quella fede, ch'essa medesima ha contribuito a creare, nel prossimo finale trionfo del regime rappresentantivo in tutti i paesi inciviliti e cristiani, nella imminente sua attuazione da per tutto dove venne già irrevocabilmente proclamato! Pensavamo: se costoro non fossero veramente convinti della verità di quello che dicono, se non fossero sinceri, ciocchè non si può credere senza fare loro la più atroce delle ingiurie, se si proponessero, come taluno forse inclina ad accusarneli, d'usare la parola come di un balocco per intrattenere i fanciulli, cho sieno buoni e non sturbino colle loro grida, colle loro esigenze, ei sarebbero di assai corto intelletto a non vedere, che non fanno se non creare gravissimi imbarazzi ai governi per l'avvenire, se non radicare in tutti la fede nell'attuazione del regime rappresentativo che mostrano essi medesimi, se non rendere più pressanti le esigenze di quei fanciulli, cui ei abituarono all'aspettazione del brillante domani, facendo che lo pensassero nella veglia, lo sognassero nel sonno. Noi vogliamo sempre supporre in tutti coloro che si assunsero l'ufficio della stampa una piena buona fede; poichè non sarebbe nemmeno possibile discutere, se non basandosi su tale supposto. Ma pure è un fatto, che ormai tutti veggono e che nessuno può negare a sè stesso, che nella stampa concorde nella fede da noi sopraccennata si formarono ormai due parti distinte; l'una delle quali si attiene costantemente a' suoi principii, ch'essa propugna in ogni occasione, dei quali ne invoca, ne spera, ne pretende come un sacro impegno l'attuazione ovunque; l'altra che rimise un po' alla volta del suo zelo, del suo entusiasmo, che manifestò di per dì il suo raffreddamento, fino a giungere allo zero della scala, al silenzio, e poi discendendo grado grado fino alla temperatura la più bassa, spargendo dubbii prima sull'opportunità dell'attuazione del regime rappresentativo per certi, poi per certi altri paesi, poi per tutti, e quindi accogliendo volontieri ogni manifestazione, da qualunque parte venisse contraria agli ordini prima magnificati, da ultimo dichiarandosi ad essi apertamente avversaria fino a giungere ad un entusiasmo di ghiaccio, che è l'estremo opposto del primitivo calore.

Tanti, come noi, s'avranno fatto questa domanda: che cosa è accaduto nel mondo, perchè abbia potuto prodursi una tale metamorfosi? È forse caduto nel caos, per cui tutte le menti s'abbiano sconvolto? È nata una rivoluzione negli elementi, per cui il caldo sia freddo, il bianco nero? Si è venuto manifestando qualche nuovo principio più alto, più ampio, più conforme alla progredita civiltà dei tempi, che non quello del regime rappresentativo, quello per il quale si cerca d'interessare il maggior numero possibile dei membri della società alla conservazione dei beni comuni, al perfezionamento di essi, all'acquisto di altri? — Ma a questa domanda non abbiamo finora saputo risponderci nulla. Il caos durante la pace degli ultimi due anni non è venuto a sostituirsi alla luce; gli elementi della vita sociale sono sempre quei medesimi; quando diciamo caldo al caldo, freddo al freddo, bianco e nero a ciò che s'indicò finora colle medesime parole, c'intendiamo pur tuttavia. Finalmente il regime rappresentativo è pur quello che la parte più colta del vecchio mondo europeo desidera ed attende tuttavia, e forma parte dei comuni pensieri di tutta la nostra generazione. Noi non sappiamo dunque per nulla spiegarci la conversione a sinistra di quella certa stampa, che a tanti rimane un arduo problema.

Sarebbe mai, che quella stampa siffatta avesse scoperto, che il regime rappresentativo è qualcosa di simile a quel frutto dell'Eden, che debba quindi disserrare alla generazione vivente ed alle venture il libro della scienza del bene e del male? E se l'avesse scoperto (o se credesse di averlo scoperto, poichè tali cose a trovarle cattive dopo averle trovate buone conviene sperimentarle davvicino) non si accorgerebbe essa, che ormai è troppo tardi per dire che ce ne asteniamo, dopo averci essa medesima sedotti a gustarne? Non vede essa d'aver fatto, e per lungo tempo e con molte seduzioni, la parte di tentatrice (non importa se quella del serpente o della donna) e di averci presentato come buono, come eccellente quel pomo, cui ora ne dipinge per acerbo e che, a sentire le sue predizioni, dovrebbe legarne a noi tutti i denti? Crede essa, che gustato una volta il frutto dell'albero della scienza del bene e del male, si possa tornare più alla primitiva innocenza degli abitatori dell'Eden; e se gli è un Eden quello che coll'ecclissi del pria vantato regime rappresentativo, essa vorrebbe regalarci? Non sa, che il solo desiderio invincibile di gustare il frutto di quell'albero, col quale essa ci ha tentati, vale come se lo avessimo gustato, ci ha aperto gli occhi, ci ha messo gli stimoli ai fianchi, ha posto le menti di tutti su quella via, dove vi saranno di certo triboli e spine, come su quella dell'umanità cacciata dal terrestre paradiso, cui essa non può riconquistare se non col lavoro, ma che è forza percorrerla a tutti? Il fare le lodi della verginità, della gioviuezza innocente e spensierata ad una fiorente sposa, che sente ormai palpitare un altro cuore nel suo seno, è puerilità molto intempestiva in bocca di quella medesima stampa, che le fece sì a lungo le lodi del sacramento del matrimonio, e lo dipinse come santo ed irrevocabile, da non potersi sciogliere che colla morte. Quella giovane sposa non potrà, non vorrà essere più vergine. Conscia delle cure faticose, delle sofferenze, degli affanni che le cagionerà la prole, ch'essa deve partorire nel dolore, vorrà pure partorirla, vorrà udirne il primo vagito, vorrà vederla, nutrirla del suo latte, insegnarle a fare i primi passi, a balbettare la parola appresa da chi usò con lei i medesimi ufficii; vorrà lasciare ad essa la medesima eredità di beni e di mali, di piaceri e di dolori, che derivarono dal pomo gustato. La sposa, la madre non vorrà no più essere fanciulla inconscia di tutto codesto: e se lo volesse, ciò sarebbe null'altro che impossibile. E poi non venne detto: *melius est nubere quam uri!* Meglio è maritarsi; meglio rendere possibile la tradizione dei beni e dei mali, dei piaceri e dei dolori alla generazione che verrà, e che farà a suo senno secondo che Iddio la inspirerà, che non consumarsi, bruciarsi in isterili desiderii.

Una volta, che tutti fummo d'accordo a desiderare l'attuazione del regime rappresentativo ed a credervi, la vita del pensiero di tutti sarà tanto più attaccata a quel regime, quanto più altri cerchi inopportunamente e troppo tardi di staccarnela. Non si potrà più lasciare, che tante forze vitali si brucino, si consumino in desiderii impotenti, in pensieri infecondi, desiderii e pensieri che pur dovrebbero con molta fatica, ed indarno essere contenuti, compressi; ma sarà meglio per tutti, che si apra il campo all'ordinato operare, che l'esperienza faccia toccar con mano ad ognuno quali dei comuni desiderii e pensieri in cui si fu nutriti saranno fecondi di beni alla società, quali da doversi mettere da parte.

Or dunque quella certa stampa, che tanto male a proposito fa la scettica adesso, dopo tanto entusiasmo, ch'essa non potrebbe senza ingiuriare se medesima, dare per fittizio; quella stampa le cui variazioni divennero un inesplicabile problema, cessi dalle sue aberrazioni mentali. Non stia più contenta a deplorare che il mondo abbia voluto gustare di codesto pomo del regime rappresentativo, da essa medesima mostratoci per bello: ma si aggiunga di nuovo a quella che serba la sua fede nel regime rappresentativo per preparare quella redenzione, che non s'opererà se non col lavorare ad attuarlo. Se questa stampa, che fu sì larga promettitrice non rinunzia al suo nuovo scetticismo per tornare all'antica fede, essa deve renderne conto al giusto tribunale dell'opinione pubblica, che non dimentica!

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Pays* il seguente articolo:

Noi abbiamo qualche ripugnanza a parlare dell'Italia. La nostra coscienza di cittadino soffre come di un rimorso nazionale nello scrivere il nome di questo nobile paese: di questa terra storica di tutte le grandezze, che non deve credersi spenta, perchè isterilisce un po' sotto i suoi governi attuali. Se è ricaduta sì basso nella miseria delle civili, politiche e religiose oppressioni; se il carattere delle sue popolazioni si inasprisce per le sofferenze, o si snerva per lo scoraggiamento, noi sentiamo in verità quanto di colpa l'avvenire imputerà alla nostra patria di questo indebolimento o di queste aberrazioni.

Noi non ignoriamo che le nazioni, individualità collettive, hanno come le individualità personali la loro propria conservazione, il loro legittimo interesse per primo dovere. Noi non apparteniamo affatto a quella scuola di cui le intenzioni valgono meglio che i sistemi, e che farebbe volentieri della Francia un campione sempre in armi per tutte le democrazie, anche da nascere, contro tutti i governi. Ma noi crediamo però, che il sentimento cristiano, debba d'or innanzi rendere solidale l'avvenire dei popoli. Noi crediamo che le simpatie politiche, quando sono sentite dalle nazioni, non vengano sempre ingannate. Quindi noi lo confessiamo liberamente, proviamo in noi stessi, in questa intima fibra che si commove a tutto ciò che riguarda la patria, qualche cosa di doloroso, tutte le volte che il nostro pensiero si volge alla caduta dell'Italia che noi potevamo salvare con un cenno, e che abbiamo invece lasciato soccombere

Compieremo noi il quadro di tanti atti imprudenti o funesti, che da quel punto costituirono tutta la nostra politica in rapporto all'Italia? Diremo noi la condiscendenza nata per questo cangiamento di politica che solo si occupava dell'interno, compiendo al di fuori un primo e grandissimo sbaglio, e preparando la spedizione di Roma dopo aver lasciato schiacciare il Piemonte? Mostreremo noi finalmente un governo nuovo che si abbandona in questa via fatale, e che allorquando l'indipendenza italiana raccoglieva per morire o per vincere ai piedi della città eterna gli avanzi eterogenei di tutte le resistenze locali, fa forzare in quell'asilo con un'armata francese quei condottieri de la libertà?

Noi non ci tratterremo su questa funesta storia, altronde essa è di ieri, e ciascun giorno e vede ancora passar innanzi a sè le deplorevoli conseguenze Essa ci ha fatto una situazione intollerabile e nuova, che nessuno può denegare. Per la popolazione al di là delle Alpi la nostra parte venne per essa cangiata. La nostra bandiera ha preso un significato ostile. Il nome della Francia non ha più voluto dire affrancamento, ma oppressione. E di più, segno caratteristico d'una cattiva politica, ciò che noi abbiamo perduto nell'amicizia dei popoli, non l'abbiamo ritrovato nell'alleanza dei Re. Essi stessi non contano affatto su questo appoggio, che loro diamo, e che loro sembra contro natura. Recenti pubblicazioni che ci recano i giornali di Londra vengono a rischiarare irrecusabilmente mille sintomi significanti, ma che noi rifiutiamo di vedere

Può sembrar certo ora, non forse, che il santo padre pensi a cercar un appoggio più sicuro dietro le baionette austriache (sono queste le notizie che deve registrare la stampa quando circolano, non ammettendole che quando sono provate), ma che almeno il suo governo non veda volentieri la presenza dei francesi in Roma; che ne affretti la partenza e il rimpiazzo colle armi di Napoli e dell'Austria; che vada anche fino a prevedere il caso in cui quest'armata, che oggi lo sostiene, possa diventare ostile, e che studii per questo caso i mezzi strategici di respingerla verso il mare.

E non è questa una troppo evidente dimostrazione che noi ci siam posti in una falsa strada? E non è forse un energico appello all'opinione della Francia e alle preoccupazioni del suo governo per segnargli se non un pericolo, per lo meno una difficoltà grave e crescente, e provocare su questo punto la più seria attenzione?

Non ci proveremo a quest'ora di indicare una soluzione. Il momento è forse passato, in cui era possibile quella che noi avremmo desiderato. Noi siamo ora impegnati in maniera, che bisogna aspettare dalle stesse eventualità quell'occasione, quei soccorsi che il tempo reca sempre a proposito ai governi risoluti. Ma almeno debbono essi prepararli con uno spirito di condotta che indichi una tendenza precisa. Questa tendenza sola noi vorremmo vederla influenzare dalla decisiva esperienza di quanto accadde in Italia da due anni

Noi diciamo che la prova è piena perchè è contraddittoria, e che proclama irresistibilmente ove è lo spirito del popolo italiano. Ove è il suo interesse, la sua moralizzazione, il suo desiderio, dove in una parola il suo avvenire, e per conseguenza da qual lato debba riguardare la Francia. — Richiamiamo i fatti.

Qui l'autore dell'articolo fa un confronto fra i due sistemi politici, fra le due forme di governo che ora dividono l'Italia, fra il sistema politico del Piemonte che è sorto, e in mezzo a mille disastri ha saputo mantenersi e si mantiene tranquillamente nelle nuove libere istituzioni; e fra il sistema degli altri governi d'Italia ricaduti sotto le antiche forme.

Poi soggiunge:

E mentre negli altri governi il pugnale di quando in quando protesta contro lo spionaggio, contro le carcerazioni, contro le condanne a morte; nel Piemonte al contrario tutto si calma, tutto si tranquillizza. Il lavoro moltiplica la ricchezza, la libertà accresce il patriottismo, l'umanità della legge feconda l'ingentilimento, e il miglioramento dei costumi.

Questo paragone non è egli una sentenza? Non pronuncia forse la condanna dei governi del passato? Non dice egli alla Francia tutto ciò che debba fare per riparare i lunghi errori della sua politica, le funeste aberrazioni de' suoi uomini di Stato?

Quest'eloquente insegnamento di evidenze palpabili sarà egli respinto nei consigli di quelli che parlano e agiscono a nome della Francia? Si troverà forse molesta e importuna questa luce, che addita essersi sbagliata strada? Al contrario, in un più nobile cuore, si saprà riconoscere l'errore e prepararsi ad attenuarne e compensarne le conseguenze? Noi vorremmo poterlo sperare.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 30 luglio 1851.

L'assemblea sul finire della seduta ha respinta la proposta Huguenin diretta a porre nelle mani dello Stato ogni assicurazione immobiliare. Il sig. Dupin il quale aveva ceduto la presidenza al sig. Lacrosse è intervenuto nella discussione e con una transizione, la di cui opportunità non fu bene apprezzata, dopo avere combattuta la proposta Huguein, ha dichiarato che il governo doveva dare aiuto a quelle località vittime di qualche calamità, ed in ispecie al dipartimento della Nièvre che è stato testè devastato dalla tempesta. Questo richiamo elettorale ha condotto alla tribuna il sig. V. Lefranc, il quale ha stabilito, che nessun dipartimento aveva diritto alla munificenza dello Stato quanto il dipartimento delle Lande, così mal favorito dalla natura; ed ho visto un punto in cui i 600 membri dell'Assemblea presenti alla seduta chiedevano sussidii ognuno per il proprio paese elettorale. Emilio di Girardin ha tagliato di corto a questo accattonaggio cogliendo assai abilmente l'occasione di svolgere la sua teoria sull'*imposta-assicurazione* dove era sdrucciolato senza accorgersene nel terreno del socialismo. E (cosa inaudita!) il sig. di Girardin si è fatto ascoltare con favore dall'Assemblea. Nè è forse la ragione la inabilità pratica del sig. di Girardin, per cui i conservatori omai non si sgomentano più delle sue proposte rivoluzionarie, le quali non sono più appoggiate come le conferenze del Luxembourg nel 1848, dalla multitudine socialista dei sobborghi in armi.

L'Assemblea è passata quindi a deliberare per la seconda volta sul progetto di legge relativo al riacquisto delle azioni di godimento dei 4 canali.

Oggi l'Assemblea ha aperta la discussione sulla proposta del ministro degli interni, tendente a far prorogare fino al 31 dicembre 1852 la legge che sottopone le opere drammatiche all'esame preventivo della censura.

Il sig. Joly ha combattuto ed il principio della legge, e l'organizzazione della censura confidata ad uomini subalterni che non danno garanzia nè alle lettere nè alla morale. Il sig. Joly vorrebbe una giurisdizione delle più elevate, quella del consiglio di Stato.

Il sig. Fremy, relatore della commissione, sostiene che il regime preventivo è più propizio all'industria drammatica, la quale sarebbe danneggiata dopo le spese che soventi incontra considerevoli per mettere in iscena il dramma

Il signor Baze di animo tenace ha slanciato oggi ancora il signor Pascal Duprat per chiedere che la proposta relativa all'interdizione della vendita dei giornali sopra le pubbliche vie sia messa all'ordine del giorno prima della proroga. Il signor Baze ha insistito perchè la Camera accogliesse questa domanda, rigettata ieri l'altro come l'ha fatto notare il ministro dell'interno. L'Assemblea consultata ha deciso che la proposta non sarebbe posta all'ordine del giorno.

Il voto dei legittimisti, i quali si sono alzati colla maggioranza, ha suscitato un vivissimo mormorio. Dalla sinistra si sentì circolare la parola *tradimento*. Sembra che i legittimisti avessero promesso il loro concorso, il che poi non hanno fatto. Dopo il discorso del signor Fremy si mette ai voti la chiusura, la quale è pronunciata. Ma per una sorpresa imprevista il signor Barthélemy Saint-Hilaire, membro della commissione, entra nella discussione e segna le tendenze funeste del teatro francese. Il signor Noël Parfait depone una protesta degli autori drammatici, dopo una re-

plica del signor Fremy il progetto del governo è approvato.

Da buona pezza gli eccessi del teatro hanno convertito tutti gli uomini di buoni sentimenti al regime della censura preventiva, e la Montagna sola si è alzata contro il progetto.

Questo episodio avrà una influenza sui voti più importanti che saranno dati domani pel rinnovamento degli uffizi e per la commissione di proroga. Ho testè veduto alcuni rappresentanti della sinistra furiosi, i quali dichiarano che il partito rompe ogni patto coi legittimisti. La conseguenza, se le cose non si aggiustano per domani, sarà il mantenimento degli uffizi attuali, e la nomina d'una commissione di permanenza senza colore e presa nei ranghi della maggioranza.

Eccovi i nomi che sono stati adottati dalle due riunioni per la permanenza, e che per le ragioni che vi ho esposte probabilmente prevarranno.

Signori Cecille (ammiraglio), Boinvilliers, Berryer, Boucher, Vitet, Passy, Rulhière (generale), Grouchy, Didier, Changarnier (generale), Mortemart, Bernardi, D'Olivier, Montigny; sette altri membri sono ancora indecisi.

In questa lista il generale Changarnier è la sola garanzia energica data alle diffidenze parlamentari; il resto si compone di legittimisti molto concilianti, rafforzati da eliseani moderatissimi.

L'opposizione fa circolare un'altra lista, eccovene l'estratto:

Signori Berryer, Beugnot, Bixio, de Broglie, Cavaignac (generale), Changarnier, Charras, Créton, Didier, Dufaure, Dufougerai, De Flavigny, Grevy, J. de Lasteyrie, Labrousse, Molé, de Montigny, de Mornay, Monnet, Poujoulat, de Rémusat, Sauvaire Barthélemy, S. Priest, Vesin, Vitet.

Il signor Thiers, che tutti i giornali d'Europa fanno viaggiare in Inghilterra ed in Alemagna, è partito per le acque di Canterets, dove lascierà la suocera e la moglie per recarsi solo in Ispagna a studiarvi i campi di battaglia delle nostre armate, onde poi completare la sua storia dell'impero.

Il *Siècle* è stato sequestrato ieri alla posta ed agli uffizi come colpevole: d'*aver pubblicato con cattiva fede una notizia capace a turbare la pubblica tranquillità.*

L'anniversario delle giornate di luglio 1830 è stato celebrato ieri con una messa da morti nella chiesa di San Paolo e s. Antonio. I decorati di luglio hanno fatto le spese di questa pia cerimonia. Si sono in seguito diretti verso la colonna della *Bastille*. Carlo Lagrange comandava questa processione. Si sono gettate alcune corone di mirto sul piedestallo, e si sono sciolti senza altra dimostrazione.

La polizia era ovunque vigile e pronta a reprimere qualunque manifestazione. La precauzione era affatto inutile, giacchè la rivoluzione di luglio così grande e così pura è oggidì rinnegata dalla demagogia.

L'affare Lemullier è terminato giudizialmente con un'ordinanza *non si fa luogo a procedimento.*

Risulta dalla relazione diretta al tribunale di prima istanza, che Lemullier, accusato di dividere lo stipendio del sig. Lacordaire da lui fatto nominare direttore dalla fabbrica degli arazzi di Gobelin, è stato vittima di una di quelle vociferazioni inventate prima dall'interesse privato, e propagate poi dalla pubblica malignità. Nulla infatti ha potuto dimostrare che il sig. Lemullier fosse creditore sotto verun titolo del signor Lacordaire; mentre invero il sig. Carlier, che ha dato luogo a questa insinuazione in un documento divenuto pubblico, è stato ingannato come tutti gli altri.

Questa soluzione dà un nuovo interesse al processo in diffamazione intentato dal signor Lemullier contro i signori Carlier, Forcade e Viremaitre, processo che deve essere continuato oggi in seguito al rinvio pronunziato mercoledì.

Alcuni membri del giurì dell'esposizione di Londra sono già arrivati costà per le feste. Ho avuto occasione d'interrogarli sull'esposizione sarda ed ho raccolto da essi le seguenti notizie.

I velluti esposti da Torino e da Genova sono perfetti e molto economici. Quattro fabbricanti sono in primo grado: i signori Guillot e compagnia, Soley, Chichizzola e Molinari; sembra che tutti e quattro abbiano meritata la medaglia. Nelle sete il Piemonte non ha che tre o quattro esponenti, e due sono stati distinti, i sig. Rignon e Bravo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 31 luglio 1851.

Questo è il giorno degli scrutinii. Regna nell'Assemblea un'assai viva ansietà; i partiti vogliono anche questa volta misurare le loro forze. La disciplina della maggioranza, gli sforzi del ministero, e la rottura avvenuta ieri fra a sinistra ed i legittimisti, fanno già presentire un risultato favorevole all'Eliseo. Frattanto il generale S.t Priest ed i suoi fidi si sono staccati dalla causa del partito legittimista votando per la contro-lista che io vi mandai ieri, ma i suoi adepti sono pochi e si dubita che si manterranno fedeli anche allo scrutinio segreto.

Egli è in mezzo a questi dubbi che la votazione è aperta alla tribuna alle 2 1/4, l'ordine indicato è il seguente

1. Scrutinio per la nomina del presidente dell'Assemblea.

2. Scrutinio per la nomina dei quattro vice-presidenti.

3. Scrutinio per la nomina dei sei segretarii

4. Scrutinio per la nomina della commissione di permanenza.

Il signor Dupin è rieletto con 342 voti contro 105 dati al signor Michel de Bourges.

I quattro vice-presidenti ed i sei segretarii sono riconfermati.

Lo scrutinio della commissione di permanenza non è conosciuto alla partenza del corriere. Si crede però che la seconda metà della lista sarà vivamente disputata.

Vi comunicai la settimana scorsa alcuni dettagli sulla visita dei legittimisti a Claremont: certe dovute convenienze non mi permettevano allora di dirvi che quelle notizie erano estratte da una lettera del principe di Joinville diretta al sig. Ernouf, suo antico aiutante di campo. Il fatto ha ricevuto ora una tale pubblicità che io posso bene scriverne senza temerne inconvenienti.

La lettera del principe, i giudizii che conteneva, la sua ironia sul portamento del sig. Benoit d'Azy, e la frase di melodramma applicata al Berryer hanno inasprito il partito legittimista, il quale non la finisce più colle lamentazioni sulle incorreggibili inclinazioni rivoluzionarie degli Orléans. La loro collera si è versata tutta contro i collaboratori della fusione del comitato dell'università. Montebello il più compromesso fra loro, giacchè era stato l'introduttore dei legittimisti a Claremont, ha scritto al principe di Joinville una lettera piena di rimproveri sull'attitudine che egli ha preso in quest'affare, e propone per modello a Joinville la condotta tutta borbonica del duca di Nemours, il solo della famiglia disgraziatamente impopolare in Francia.

Non vi pare molto sincera questa frase del signor Montebello?

Il signor Nisard, giovane accademico dottrinario, è stato incaricato di portare questa lettera a Claremont.

A proposito del Principe di Joinville, il *Constitutionnel* di questa mattina in un lungo articolo del dottor Véron, denunzia una grande cospirazione del sig. Thiers e dei quattro generali affricani per dividere gli elettori del 10 Dicembre 1848, portando il principe alla presidenza della repubblica nel 1852.

Questa rivoluzione è troppo prematura, o troppo retrospettiva, giacchè una tale combinazione era ben più avanzata alcuni mesi or sono di quello che lo sia ora: il principe era stato rispettosamente interrogato, ed aveva lasciato comprendere che sarebbe stato sempre al servizio della Francia, qualunque fosse l'incarico a cui si fosse voluto chiamare dopo sono sopraggiunte alcune divisioni; i repubblicani di principii, rendendo omaggio al carattere del principe di Joinville, mostrano una invincibile ripugnanza per accettare una candidatura principesca: secondo loro, così facendo non si fa altro che mantenere i pregiudizi monarchici nel paese, il quale anzi ha bisogno di educarsi e all'accostumarsi ai sentimenti di eguaglianza repubblicana; per cui a tutt'uomo cercano un personaggio che abbia sopra Joinville il vantaggio di esser nato dalla plebe: fino ad ora i nomi proposti non sono riesciti felicemente: vi ho citato Carnot, ma niuno pensa seriamente a questa candidatura. Io credo che i repubblicani, dopo aver ben bene cercato, pressati dalle circostanze, ed impazienti sovrattutto di sbarazzarsi del sig. Bonaparte, finiranno per tornare di nuovo al principe di Joinville. Questa in effetto è la sola diversione che si possa opporre alle probabilità incalcolabili del presidente attuale, che ha per lui il possesso e tutte le risorse del potere esecutivo. Il *Constitutionnel* sa bene che nulla è per anche stabilito a questo riguardo, e che degli uomini come Thiers Changarnier, Cavaignac, Bedeau e Lamoricière, che rappresentano tutti delle *nuances* d'opinioni, non possono mettersi così facilmente d'accordo: ma l'articolo del dott. Véron è un indizio dei terrori dell'Eliseo, e per verità questa combinazione è il suo più potente spauracchio.

Il generale Changarnier ha lasciato Parigi per andare a Autun da sua sorella; questo almeno è il pretesto; la ragione politica è questa: il generale sapeva che la sua missione nella commissione di permanenza poteva essere contestata; colla sua assenza diminuiva la portata di uno scacco possibile, e si direbbe che egli non l'aveva cercato in caso che gli sfuggisse questo onore. Voi avrete veduto dalle due liste che vi ho mandate ieri, e meglio dai risultati d'oggi, che i timori del generale erano mal fondati, nè la maggiorità nè l'opposizione hanno creduto di poter fare a meno d'introdurre nella commissione, assente l'Assemblea, questo aspro avversario dell'ambizione dell'Eliseo.

Adolfo Barrot è ritornato dalla sua ambasciata di Portogallo, lascierà Parigi il 23 agosto per andare a prendere possesso dell'ambasciata di Napoli. Odilon Barrot suo fratello lo raggiungerà, e combinerà il suo viaggio in modo da essere a Napoli per le feste dell'8 settembre: ritornerà passando da Napoli e da Genova, e soggiornerà qualche tempo in queste due città.

La polizia ha sequestrato ancora ieri una stampa clandestina, ed affissi stampati che si credono emanati dal *Comitato di resistenza.* Il pubblico non si scuote più a queste intraprese secrete del partito demagogico, ad esse non fanno più veruna impressione. Verrà il giorno senza dubbio, in cui sarà necessario coi demagoghi ridotti oggi ad una parte molto ristretta. Ma siccome questo giorno è ancora lontano, e la previdenza non è la virtù predominante del nostro paese, perciò non si degna ancora di preoccuparsene.

Ieri nella prima Camera del tribunale civile ha continuato il dibattimento della causa Lemullier contro i signori Carlier, Forcade e Viremaitre. L'ordinanza *di non farsi luogo a procedimento* sulla quistione principale, esercita senza dubbio una grande influenza sulla direzione dell'affare. Il procuratore della repubblica ha conchiuso pel rimborso dei danni ed interessi contro i signori Forcade e Viremaitre, ma però con molta moderazione. In quanto al signor Carlier la requisitoria ammette l'eccezione invocata e basata sulla sua qualifica.

Il tribunale ha rimesso a domani venerdì la sentenza.

L'*Evènement*, giornale dedito agli interessi del signor Vittorio Hugo, cita, snaturandolo, il motto del signor di Broglie sopra il signor Hugo, togliendolo dalla corrispondenza del *Risorgimento*.

Io non ho il diritto d'impedire al signor Hugo di essere scontento dell'assimilazione con Collot d'Herbois; ma non posso fare che il signor di Broglie non abbia detto quelle parole che vi ho testualmente riferito. Solamente, siccome racconto ciò che è vero, e nulla di più; perciò nè io ho fatto allusione a Marat, del quale il signor Broglie non ha parlato, nè lo poteva, giacchè Marat era un abbominevole fanatico con feroci istinti; Collot d'Herbois era un miserabile attore fischiato, il quale si vendicava colla ghigliottina delle ingiurie del pubblico lionese.

Ed è in questo significato che il signor di Broglie ha detto, che avuto riguardo ad ogni proporzione tra l'ignobile Collot d'Herbois ed un illustre scrittore come il signor Hugo, l'amor proprio ferito potrebbe menare agli stessi risultamenti. D'altronde io racconto e non giudico. Spetta al signor di Broglie il dare al sig. Hugo la spiegazione di queste parole.

Quello che è piacevolissimo però nell'articolo dell'*Evènement* si è che, mentre l'*Assemblée Nationale* rappresenta il governo piemontese come demagogo ed ultra-rivoluzionario, l'*Evènement* assimila il Risorgimento, organo di questa politica, al giornale francese la *Patrie*. Ed eccovi nello stesso punto demagoghi ed assolutisti. Liberatevi da queste accuse!!

Non è solo in politica che i Francesi sono incostanti. Or sono due mesi al teatro del Ginnasio si fecero venire danzatrici spagnuole che hanno ottenuto uno straordinario successo per sei settimane. Malgrado il calore, la sala era seralmente presa d'assalto, e vi si percepivano giornalmente 4,000 franchi. Allettato da questo precedente, il direttore delle *Varietà*, ha preso in questi giorni un'altra compagnia di danzatrici spagnuole, i cui esercizi non differivano essenzialmente da quelli della prima. Quest'ultima rappresentazione è caduta sotto il peso delle fischiate, e lo scandalo è stato così grave, che l'autorità ha dovuto interdire lo spettacolo.

Torino, 3 agosto.

Il *Corriere Italiano* di Vienna prende occasione dal recente proclama, col quale il feld-maresciallo Radetzky ristabilisce di nuovo lo stato d'assedio in Lombardia, per estendere la munificenza de' suoi consigli anche al governo ed al popolo piemontese, e con piglio sibillino conchiude vaticinando che « non passerà gran tempo, ed il « Piemonte stesso sarà costretto d'abbrac« ciare quei principii di conservatismo senza « i quali un governo non possede nè *sicu« rezza*, nè *solidità*, e l'ultimo baluardo « della rivoluzione in Italia andrà costrin« gendo le varie emigrazioni o di cercare un « altro asilo oltre mare, ovvero di chiedere « alla clemenza dei vari sovrani d'Italia il « ritorno in patria. »

Con buona venia del signor *Corriere* noi osiamo sperare che anche questa volta egli sarà falso profeta, e ben ci sembra di poter dubitare della sua scienza dell'avvenire, dacchè mostra di conoscere così poco, e così male il presente.

Il *Corriere* profetizza « che il *Piemonte « stesso* sarà costretto d'abbracciare quei « principii di conservatismo senza i quali un « governo non possiede nè sicurezza, nè « stabilità. » Dunque, secondo l'opinione del *Corriere*, il governo piemontese è un governo rivoluzionario (ed infatti lo chiama poco di poi *l'ultimo baluardo della rivoluzione*) e per conseguenza non ha nè *sicurezza*, nè *solidità*.

Saremmo per verità molto curiosi di sapere che intenda il *Corriere* per *conservatismo*, per *sicurezza*, per *solidità*. Ma nell'attesa di una spiegazione che speriamo d'ottenere dalla sua cortesia, cominceremo, per agevolargli l'opera, a dirgli schiettamente che senso hanno per noi questi vocaboli.

I governi non sono il *fine* della società, ma il *mezzo*; mezzo necessario, indispensabile perchè la società esista, duri, si svolga; ma pur sempre mezzo. La bontà delle forme di governo si misura dalla maggiore attitudine che è in esse di procacciare il bene della nazione, di aiutarne più efficacemente i progressi, il perfezionamento morale ed economico. Ma siccome questo perfezionamento non ha un limite fisso ed insuperabile; siccome non è tal punto, quando raggiunga il quale, sia compiuto irrevocabilmente lo sviluppo dell'intelletto umano e del progresso sociale, ne conseguita che la missione dei governi è duplice: *conservare* e *produrre*.

Debbono cioè i governi *conservare* le conquiste anteriormente fatte; ma debbono ad un tempo *produrne* altre; ossia debbono dare un tale indirizzo alle forze individuali e sociali che non sia periodo alcuno nella vita di un popolo nel quale non si faccia un passo avanti.

Un governo il quale soddisfi a questo duplice ufficio è un governo *solido* e *sicuro* di se medesimo. Perchè esso dirige il movimento, esso lo tempera, esso lo contiene entro i suoi giusti limiti, e lo volge a quella meta che gli è dalla ragione delle cose e dall'interesse dell'umanità designata.

E conseguentemente questo è un governo *conservatore*, se per *conservatismo* si intende la *sicurezza* e la *solidità*.

A vece che quando un governo non ha in se l'attitudine di rispondere a questa duplice missione, quando è od incapace di *conservare* il deposito delle generazioni passate, od inetto ad accrescere il patrimonio della generazione presente, perde la *solidità* e la *sicurezza* e cessa di essere un governo conservativo.

Infatti quelle due doti dipendono dall'ordine, dalla pace, dalla tranquillità interna dello Stato. Un governo intanto è *solido* in quanto si fonda sovra basi ferme, stabili, inconcusse; intanto è *sicuro* in quanto non è esposto alle congiure, od agli attentati delle sette. E le sette riescono per lo più impotenti quando un governo è atto ugualmente a conservare ed a progredire; perchè non hanno una ragione intrinseca di esistere.

Quando un paese è per modo retto ed amministrato, che l'attività fisica e morale degli individui e del corpo sociale si può svolgere liberamente, nei confini del giusto e dell'onesto, possono esistere qua e là mali umori, generati da interessi o da ambizioni private insoddisfatte, ma non può nascere e radicarsi nelle masse, nel sentimento reale e profondo di repulsione, eppercìò non possono esistere vere forze rivoluzionarie pericolose al governo od alla società. Coadiuvato dall'opinione pubblica, forte del consenso della immensa maggioranza, il governo purchè adoperi una vigilanza ed un'energia anche solo mediocre, avrà sempre in sua mano mezzi sufficienti per reprimere qualunque parziale tentativo venisse a farsi.

A vece che pogniamo un governo o meramente conservatore, o meramente novatore, mancheranno e l'uno e l'altro di *sicurezza* e di *stabilità*; il primo conduce al *dispotismo*, il secondo all'*anarchia*, l'uno e l'altro eminentemente rivoluzionarii.

Diffatti un governo che vuol essere sopra ogni altra cosa *conservativo*, di nulla più si preoccupa che di mantenere intatto il deposito che gli fu consegnato. Qualunque innovazione, qualunque riforma, gli pare un attentato alla integrità del medesimo. Persino le migliorie gli mettono spavento, perchè avvezzatosi ad identificare la cosa colla forma estrinseca e sensibile, colla quale l'ha ricevuta, crederebbe di aver perduta la cosa stessa, se in alcuna guisa ne lasciasse modificare l'esterna forma. D'onde viene per necessità che questo governo eminentemente, unicamente conservativo, contrasta ed offende molti interessi, cioè tutti quegli interessi che rappresentano e concretizzano il principio progressivo, che esistono in forza dello svolgimento morale e materiale degli individui e della società.

Questi interessi, che fondandosi sopra la stessa natura, assumono carattere e forza di veri diritti, questi interessi veggendosi contrastati e conculcati dal governo, si mettono in opposizione contro di lui, si associano, si collegano, assumono tutte le forme che l'ira degli oppressi può inventare contro gli oppressori, e si rivelano or sotto l'aspetto di segrete congiure, or sotto quello di violente insurrezioni, e talvolta anche con mezzi più biasimevoli.

E il governo che vorrebbe negare questa opposizione, ma che non può ignorarla, si sente alla sua volta condotto ad immaginare e porre in opera precauzioni straordinarie, e mezzi più efficaci di repressione; d'onde i rigori eccessivi della polizia, gli arbitrii, e le vessazioni; d'onde i processi politici frequenti, le pene severissime e crudeli; d'onde le commissioni militari, i giudizi eccezionali, gli stati d'assedio. Mezzi questi tutti quanti, che, con buona venia del *Corriere* di Vienna, son tutt'altro che indizii di *solidità* e di *sicurezza*; ma anzi per ciò appunto che mirano con tanto apparato a procacciarla, dimostrano come l'una e l'altra manchino, e danno segno di quella infelice condizione di cose per la quale si vive da ambe le parti, dai governati cioè e dai governanti in ansia, in terrore, in irritazione continua.

Cause analoghe producono i medesimi effetti nei governi eccessivamente, cioè meramente novatori. Poichè in essi negligonsi, e ledonsi molti interessi e diritti acquisiti, spezzasi il filo tradizionale, disperdesi il tesoro dell'esperienza, del sapere e delle virtù dei maggiori. D'onde la lega dei conservatori, d'onde l'uso di questi stessi mezzi contro l'anarchia, che accennammo sopra adoperarsi contro il despotismo: d'onde quella stessa lotta, e quelle medesime conseguenze che sopra indicammo.

Quindi conseguita che governi *rivoluzionarii* sono tutti quelli i quali si preoccupano esclusivamente di un solo dei due ufficii che la natura stessa e la ragione delle cose assegnano a qualunque governo; ossia sono governi rivoluzionarii tanto quelli che preoccupansi unicamente del passato, quanto gli altri che non mirano se non all'avvenire.

E per lo contrario sono *conservativi* quei governi solamente, che mentre vegliano alla conservazione di quelle antiche istituzioni che rispondono ancora ad un bisogno, o ad un diritto attuale, promuovono ad un tempo lealmente tutte quelle riforme e quelle innovazioni, le quali siano realmente acconcie a favorire il progresso individuale e sociale nei limiti della giustizia, dell'onestà, e della convenienza politica.

Tale è il significato che noi diamo alle voci usate del *Corriere* di Vienna. Egli non ha che a far l'applicazione di questi principii alle condizioni presenti del Piemonte per convincersi che i suoi consigli sono affatto superflui e fuor di luogo; e che qui forse meglio assai che non altrove, sebbene certo con minore ostentazione, si intendono e si applicano i veri *principii di conservatismo*, quei principii che soli possono dare ad un governo *solidità e sicurezza*.

Il Piemonte decisamente è la befana del signor Pellier. Appena è, se passi giorno, nel quale l'*Assemblée Nationale* non rechi in fronte qualche nuovo articolone, dettato colla solita leggerezza, e condito della solita mala fede, per dimostrare *urbi et orbi* qualmente i nostri ministri siano i più terribili rivoluzionarii d'Europa, i tizzoni dell'incendio che deve arderla e consumarla tutta quanta, se i cosacchi non vengono in tempo a spegnere il fuoco; la miccia accesa che deve far iscoppiare la mina democratica e socialistica che ingoierà d'un tratto tutta la società antica, per inaugurare sopra le sue fumanti rovine il regno del berretto frigio!

Ma a così grosse novelle non si acquista tanto facilmente credito, se non si usi anche un po' d'arte per ben colorirle. Ed il signor Pellier da quell'esperto manipolatore ch'egli è, va qua e là frammettendo qualche storiella, atta a ricreare lo spirito del lettore esterrefatto da quei tremendi annunzi, e ad infondergli lena e coraggio per leggere quel chè ne rimane.

Così nell'ultimo numero dell'*Assemblée* egli ingemmò un *premier-Paris* di tre colonne, d'una lepidissima invenzione, a proposito della voce corsa che si pensasse a dar lettere di cittadinanza al conte Mamiani. Noi non ripeteremo le storielle del signor Pellier, massime dacchè egli con singolare impudenza vi mesce un nome augusto. Ci basta il dichiarare che è una pretta falsità.

Il buon accordo fra il Piemonte e l'Inghil-

terra è una spina al cuore del signor Pellier. Egli vi vede sotto qualcosa di nero, di torvo, tanto almeno quanto i progetti demagogici dei nostri ministri. Nè gustò riposo finchè non ebbe sciolto il problema, poichè sarebbe stato indecoroso per il signor Pellier il credere secondo il senso comune e il linguaggio dei fatti che quel buon accordo deriv. da stima reciproca, da analogia nelle forme di governo od altre cause simili. Un uomo di tanta immaginazione far uso di buon senso! Ohibò, il buon senso è roba tutt'al più per noi Piemontesi.... Sicchè pensa e ripensa, dopo molte settimane d'assidua meditazione, il signor Pellier ha pure alla sua volta potuto gridare *urrah*... E si è fatto premura di comunicare ai lettori dell'*Assemblée Nationale* la preziosa scoperta.

Il governo britannico è amico del governo piemontese perchè ha l'affidamento di convertire tutto il Piemonte al protestantismo, ed anzi lo tiene già per convertito, tanto è sicuro del fatto suo...

È pur d'uopo che l'*Assemblée Nationale* sia affatto senza impiego, secondo scrivono da Parigi, perchè si faccia l'eco di cotali puerilità, e i suoi amici in Piemonte le renderebbero realmente un servizio se l'avvertissero a procurar almeno di dar la vernice della verosimiglianza a spropositi così madornali.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Circolare della R. segreteria di Stato per gli affari dell'interno agli intendenti delle provincie intorno al cretinismo.*

Questo ministero commise al consiglio superiore di sanità di accuratamente esaminare tutte le misure suggerite dalla commissione, che era stata instituita per studiare il cretinismo, e di proporgli i mezzi per efficacemente mandarle tosto ad effetto.

Avendo ora lo stesso superiore consiglio adempito con diligente premura a siffatto onorevole incarico col rassegnare a questo ministero una sua elaborata relazione in cui sono a parte a parte esposti i provvedimenti avvertiti dalla suddetta commissione, e quelli della pronta attuazione dei quali egli ravvisa essere per risultarne più utili quanto vantaggiosi effetti, il ministro dell'interno si affretta a trasmetterne parecchie copie stampate ai signori intendenti, onde possano distribuirle a tutti quei municipii a cui già venne inviato fin dallo scorso anno il rapporto stampato della stessa commissione.

Mentre pertanto il sottoscritto è persuaso che l'esecuzione di simili misure sarà per produrre efficaci frutti nell'interesse sanitario tanto per riguardo al cretinismo, quanto per rimuovere le cause di sviluppo del tifo, che pur troppo assai frequente affligge le popolazioni delle nostre valli, non sa tuttavia dissimularsi le difficoltà che per avventura possano ostarvi, a meno che alcune di esse siano imposte per legge, dubitando non essere a simile scopo sufficienti le disposizioni della legge comunale del 7 ottobre 1848, riguardo segnatamente alle misure accennate nel rapporto per determinare i municipii a vegliare sulle fabbricazioni e sulle altre opere che hanno rapporto alla pubblica salute

Prega quindi gli stessi signori intendenti di promuovere senza indugio le deliberazioni dei municipii interessati, convocandoli anche in tornata straordinaria, onde questo ministero possa conoscere il concorso, che confida vorranno pure con efficacia prestargli nell'intento di rimuovere le cause delle dianzi accennate infermità, a cui le proposte misure grandemente ripărerebbero.

Gioverà che si promuovano eziandio le deliberazioni dei consigli provinciali amministrativi nella loro prossima tornata, per essere sottoposte a quelle dei consigli divisionali, caldamente eccitandoli a stanziare nei loro bilanci una qualche somma da applicarsi all'oggetto di migliorare le condizioni sanitarie delle rispettive provincie.

Nell'affidare l'esatto compimento di tutti i provvedimenti proposti nella stessa relazione all'esperimentata sollecitudine dei signori intendenti, il ministro dell'interno con tanto maggiore fiducia promuoverà quelle ulteriori disposizioni che saranno per essere del caso, quanto più premuroso sarà l'interessamento con cui i municipii, i consigli provinciali e divisionali, non che le autorità provinciali corrisponderanno al desiderio che il governo del Re confida conseguire.

I signori intendenti saranno quindi cortesi di farne oggetto a suo tempo di un particolarizzato loro rapporto.

Torino, addì 30 luglio 1851.

Il ministro Galvagno.

Torino, 2 *agosto*. — S. M. la Regina madre, nella visita che fece alla tomba di Re Carlo Alberto il 29 scorso luglio, lasciò 300 lire a sollievo dei poveri di Superga.

Siamo lieti di registrare questo nuovo atto caritatevole dell'augusta ed amata Regina.

— Sono giunti in Torino i signori Brassey e Jackson, grandi intraprenditori di vie ferrate. Il sig. Brassey ha comunicato al governo il progetto, del quale in altra cronaca abbiam già fatto menzione, di una strada ferrata fra Torino e Novara; un'altra strada ferrata fra Torino e Susa, da essere continuata al di là del Moncenisio, è studiata in un progetto del sig. Jackson. La loro venuta ci fa sperare che ben presto i progetti si mutino in reali contratti, e così la Savoia si trovi presto collegata strettamente colla capitale, e Novara, una delle più ricche ed ubertose città, formi un centro dal quale si irradino le vie di Genova, del Lago Maggiore e di Torino

G. Pull

— Riceviamo dal sig. professore cav. Cantù la seguente nota, intorno all'attuale malattia delle uve, che ci affrettiamo con piacere di comunicare ai nostri lettori.

La malattia delle uve che si è svolta nella Liguria e nella Toscana, e che ora già si appalesa più o meno in varii luoghi del Piemonte, si manifesta sugli acini del frutto coll'apparenza di un polviglio bianco farinaceo, il quale, esaminato con un buon microscopio, si presenta qual pianta crittogama parassita formata di filamenti tubuliformi, i quali si ingrossano più o meno alla loro estremità; in alcuni di questi l'ingrossamento è tale, che costituisce un globolo ovale il quale si stacca facilmente dal filamento a cui aderisce, quando scuotonsi gli acini dell'una sopra una lastra di vetro. Difatti, se s'espone questa lastra all'obbiettivo del microscopio, vi si scorgono distintamente i detti globuli isolati, i quali sono forse i frutti della crittogama

Questa pianta si sviluppa alla base del peziolo comune agli acini del frutto, e quindi invade il frutto intero, il quale apparentemente finisce per perire.

Parendomi di grande importanza il sapere, se il contatto dei frutti colpiti dalla malattia, basti a svolgersi in quelli che si trovano su di una pianta ancora illesa, l'ornatissimo signor Griseri che graziosamente mi aiuta colla mente e colla mano in queste indagini, instituì colle debite avvertenze quest'esperimento nel dopo mezzodì del 26 scorso luglio, sopra i frutti di una vite, che si trova nel giardino annesso alla scuola di chimica di questa R. università, ed alle 7 di questa mattina, 1. agosto, non si era ancora manifestato alcun indizio di malattia.

A maggiore schiarimento di questa quistione, lo stesso sperimento sarà pure instituito sopra i frutti della vite, che sia tuttora illesa dalla malattia, ma che si trovi in quelle regioni, in cui quest'affezione morbosa già si è distintamente dichiarata.

Frattanto mentre ci proponiamo d'esaminare la natura della crittogama, che infesta il frutto dell'uva, noi ci proponiamo pure di studiare le seguenti questioni, cioè:

1. Se questa malattia attacchi indistintamente ogni specie, e varietà di vite, ovvero se alcune di preferenza.

2. Se questa malattia si comunichi per il contatto immediato, o per la sola vicinanza delle piante, che ne sono affette con quelle che ancora sono in prospera vegetazione.

3. Se le pioggie e l'umidità, od il calore e la siccità che ne consegue, favoriscano lo sviluppo o la propagazione di questa malattia, oppure siano contrarii all'uno ed all'altra.

4. Se questa malattia si manifesti con maggiore frequenza e con maggior intensità nei terreni pingui ed umidi o viceversa.

5. Finalmente se v'è qualche rimedio al male, ed è, in sostanza, ciò che più importa di sapere nello interesse dell'economia pubblica e privata. A tal fine partendo dal ragionamento e dall'esperienza, noi ci proponiamo di tentare le bagnature del frutto già ammalato con latte di calce clorurato, o con una soluzione di solfato di calce; oppure con una moderata fumigazione di gaz acido solforoso o di gaz cloro, onde riconoscere se con questi agenti antisettici si possa arrestare il progresso della malattia, e salvare il frutto, od impedirne almeno lo sviluppo in quelli, che non ne sono ancora affetti. *(Gazz, Piem.)*

— Il giorno 4 del corrente mese, nelle vicinanze di Vercelli sulle sponde del Sesia, la brigata dei Granatieri e la brigata di Piemonte, che mutano rispettivamente la loro guernigione, si eserciteranno in una fazione, nella quale piglieranno parte tre batterie da quattro pezzi, ed i due reggimenti di cavalleria. Genova e Novara.

Ai primi di settembre sulle alture di Montenotte, celebri per la battaglia napoleonica, verrà pure eseguita una manovra dalle brigate di Savoia e di Aosta, le quali anch'esse si scambiano vicendevolmente la dimora di Genova e di Alessandria. A questa militare esercitazione si uniranno il 17.o reggimento della brigata Acqui, che da Nizza si porta a Genova, tre battaglioni di bersaglieri ed alcuni pezzi d'artiglieria.

Roma, 26 *luglio*. — Scrivono al *Lombardo Veneto*:

Le posizioni che occupano i Francesi sono rimarcabili pel loro carattere strategico; ciò che non può mancare d'avere un significato agli occhi di persone, che dai fatti presenti interpretano gli avvenimenti futuri.

Il generale Gemeau concentra tutte le sue truppe sulla riva destra del Tevere, eccetto un mezzo battaglione lasciato alla Pilotta, per la guardia dell'ambasciata francese. L'occupazione militare si estende da Castel Sant'Angelo fino alla Porta Portese, che è all'altra estremità del Gianicolo. L'armata spedizionaria si trova così disposta tra il Tevere e le fortificazioni, le più imponenti di Roma, quelle che sostennero l'assedio del generale Oudinot, perchè non dimenticherete che questo generale avrebbe potuto entrare dal primo giorno in Roma, se avesse attaccato dalla parte di S. Giovanni: ma bisognava fare la guerra delle barricate nelle contrade, esporre i suoi soldati ai proiettili delle finestre, egli preferì dunque di temporeggiare, facendo un inutile assedio.

Dalle posizioni che tiene, il generale Gemeau è padrone di tutte le porte che conducono a Civitavecchia. Egli avrebbe potuto temere una intercettazione da quella de' cavalleggieri; ma egli si approfittò del grande stabilimento del Santo Uffizio, che cangiò in caserma, di modo che le relazioni del forte Sant'Angelo con Civitavecchia, sono mantenute dalla caserma del Santo Uffizio, vicina alla porta dei cavalleggieri.

Che significano queste precauzioni? Che significano gli invii di artiglieria da Tolone, poichè dal *Gomer* e dal *Labrador* fu esportata una batteria da 12 a Civitavecchia, ed in seguito qui in Roma.

In quanto alle notizie diplomatiche le più inesplicabili, v'è quella dell'arrivo del conte Uzedom, plenipotenziario del re di Prussia, la di cui missione è d'ottenere un nunzio, residente nelle provincie cattoliche della Prussia a Colonia. La Prussia vuole dunque avere il suo cardinale Wiseman.

Non esistono forse a sufficienza differenze religiose tra la Prussia Brandeburghese e la Prussia Renana? Il re Federico Guglielmo vuol dare un capo di partito alle popolazioni cattoliche del Reno e della Vestfalia, a queste popolazioni, che prima della rivoluzione francese vivevano sotto il potere teocratico dei vescovi elettori.

— Si scrive da Roma li 18 luglio alla *Gazzetta di Augusta*

« Malgrado gli sforzi che fanno il governo pontificale e la diplomazia, come pure l'autorità militare francese, per nascondere al pubblico la dissensione che li divide da qualche tempo, la si osserva ad ogni occasione, ed essa non è più un secreto per alcuno. Così, per esempio, tutti hanno osservato che durante il soggiorno del papa a Castel-Gandolfo, il generale Gemeau, che a Roma andava sovente a veder il papa, non era venuto che una sola volta al castello durante il soggiorno della famiglia reale, ma che non avea mai ricevuto alcun invito ulteriore. I francesi diffidano, forse non senza ragione, delle testimonianze di amicizia date dal papa alla famiglia reale di Napoli, e benchè il cardinale Antonelli abbia formalmente smentito la pretesa nota, nella quale ei dimandava l'appoggio dell'Austria invece di quello della Francia, questo crede nulladimeno che tali passi sono stati fatti, se non officialmente, almeno confidenzialmente. Ecco perchè i francesi sono divenuti così sospettosi.

« Non è da stupirsi che il governo pontificio non sia quieto sull'avvenire in presenza dell'occupazione francese, in un momento in cui la Francia marcia verso una nuova crisi politica, la cui catastrofe niuno conosce ancora. Le cose potrebbero prendere una piega tale che la protezione francese sarebbe posta ad una condizione affatto diversa. D'altra parte è ella cosa sorprendente che il governo francese desideri mantenere la posizione che la spedizione di Roma gli ha dato in Italia?

« Benchè da qualche tempo sembri essersi stabilita una migliore intelligenza fra il gabinetto di Vienna e quello dell'Eliseo, tuttavia, in riguardo alle ragioni sopra esposte, quella non potrebbe essere di lunga durata, e nel caso che i buoni rapporti cessassero, l'occupazione di Roma e di Civitavecchia avrebbe troppa importanza agli occhi del governo francese, a cagione della potente influenza che l'Austria esercita su tutte le altre parti dell'Italia, meno il Piemonte; perchè sia permesso di supporre che il governo francese voglia ritirare le sue truppe e cedere il posto a truppe austriache o napoletane.

Roma, 28 *luglio*. — Alle ore 10 antimeridiane dello scorso giovedì 24 cadente ebbe luogo nell'atrio del palazzo del S. monte di pietà il bruciamento della somma di scudi 58,750 di carta-moneta, e dei 504 certificati della nuova rendita invenduti, che sortirono nella prima semestrale estrazione, come venne annunciato con notificazione della commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta, in data primo cadente e successivo avviso del 21 detto.

ESTERO.

CALIFORNIA. — *San Francisco* è quasi interamente risorto, e dicesi che sarebbe ora quasi impossibile riconoscere il quartiere che, un mese fa, era stato ridotto in cenere.

Le notizie intorno alle mine di quarzo ecc. sono favorevoli. Si fanno ogni giorno nuove scoperte, specialmente nel nord, e presso Rancho Espagnol, dove i minatori trovano molto oro. Così pure in altre miniere dove i lavoratori sono disturbati qualche volta dalla pioggia e dallo stemprarsi della neve.

INGHILTERRA. — Londra, 29 *luglio*. — Nella tornata dei comuni del 28 la Camera decise ad una forte maggioranza che gli elettori di Greenwich, i quali nominarono il sig. Salomons, non saranno uditi alla sbarra: quindi con maggioranza di 123 voti contro 68 ha deliberato, conforme alla mozione di lord John Russell, che il sig. Salomons non poteva sedere e ch'eravi luogo a procedere ad un'altra elezione. Il sig. Swist, cattolico romano, è stato eletto sceriffo di Londra e di Middlesex senza opposizione. L'Esposizione si chiuderà al 1 novembre.

— Il pacchetto il *Baltico* giunse dagli Stati-Uniti, e recò notizie di Nova-Jork fino al 19 luglio. Gli affari erano sempre languidi ed il cotone in ribasso. Le nuove della California sono poco favorevoli.

— *Esposizione universale*. — La Camera dei comuni votò quest'oggi ad una maggioranza di 28 voti contro 47, la mozione di lord Heywood, tendente alla presentazione di un indirizzo alla Regina per la conservazione del Palazzo di cristallo fino al 1 maggio del venturo anno.

È un respiro di 6 mesi, poichè l'edifizio dovrebbe essere demolito col 1 novembre secondo la decisione primitiva. Ma durante questo tempo la quistione sarà più a fondo esaminata. Verrà aperta un'inchiesta sulla destinazione ulteriore da darsi a quello straordinario fabbricato. Il risultamento non può esserne dubbio. Nel discorso del sig. Wakley rappresentante di Finsbury, intorno a ciò vien detto che *sopra cinquanta abitanti di Londra, quarantanove si dichiarerebbero in favore della conservazione del palazzo.* *(Corrisp.)*.

— Le somme ricevute fino ad ora dalla commissione reale dell'esposizione, giungono a 381,581 lire sterline, cioè 9,539,525 fr.

— Due inglesi, i signori Shoppard e Botton ricevettero facoltà di stabilire un telegrafo elettrico sottomarino tra le isole danesi del ducato di Schleswig. *(Patrie)*.

— La regina deve prorogare il Parlamento il giorno 8 agosto. Nella tornata del 29 la Camera dei lordi consentì a sentire la prima lettura del bill dei titoli ecclesiastici, malgrado la viva opposizione di lord Aberdeen. La stessa sera parecchi membri della nobile Camera, tra i quali il duca di Newcastle, lord Aberdeen, lord Warncliffe, deposero una protesta contro questa misura.

PORTOGALLO. — Abbiamo ricevuto giornali da Lisbona del 21. La situazione politica era sempre critica. Il *Giornale Ufficiale* pubblica un decreto reale, in virtù del quale viene creata una commissione incaricata di esaminare una proposta fatta al governo portoghese dal sig. Hardy Hislop, relativa alla costruzione di una via ferrata da Lisbona alla frontiera di Spagna, presso di Badajoz. Il *Diario do Goberno* pubblica parimenti un decreto relativo all'aggiudicazione alle offerte pubbliche dei lavori eseguiti sulla strada di Oporto a Braga e di Oporto a Guimaraes.

(Heraldo del 25

SPAGNA. — Madrid, 28 *luglio*. — Dopo domani la regina Maria Isabella II si recherà processionalmente alla chiesa d'Atocha. Tutta la famiglia reale assisterà alla cerimonia.

Lunedì Maria Cristina partirà per la Granja, dove passerà l'agosto.

Pare che la prossima cerimonia, che avrà luogo alla chiesa d'Atocha, abbia sollevate delle quistioni d'etichetta molto serie. I presidenti delle due Camere vogliono precedere il corteo, e la deputazione dei Grandi ha la pretesa di non cedere il passo alle Camere. È da desiderarsi che il governo stabilisca intorno alla quistione prima della cerimonia.

Il ministro dell'interno s'ammalò ieri improvvisamente ad Aranjuez. La sua famiglia e gli aderenti suoi sono intanto inquietissimi. Quest'oggi però egli sta meglio.

Il principio della tornata della Camera dei deputati fu impiegato in una discussione sulla validità di un'elezione ed in dibattimenti sui progetti di costruzione di vie ferrate.

— Tutto indica che il dì non è lontano in cui si romperà la tregua tra la frazione ministeriale dell'opposizione conservatrice ed il gabinetto. Non v'è più probabilità che il ministero si modifichi in questo senso, e tutti sanno ch'è appunto a questa condizione che certe persone prestarono il loro appoggio al gabinetto attuale. Fortunatamente la chiusura del Parlamento sta per istabilire forzatamente una tregua nella politica; ma chi sa quello che può succedere da qui al 30 ottobre, giorno in cui, come ci viene assicurato, si aduneranno ancora le *Cortes*. *(La Epoca* del 26).

— Corre voce che il re D. Francesco d'Assisi chiegga che il governo del palazzo gli venga attribuito. Dicesi che l'attuale gabinetto non sarebbe lontano d'appagare una tale inchiesta.

— La regina madre dovette arrivare a Madrid il 26. S. M. passerà due o tre giorni nella capitale, quindi si recherà alla residenza di S. Idelfonso.

— Le due commissioni francese e spagnuola, incaricate di definire la frontiera dei Pirenei, hanno incominciato i loro lavori. *(Patrie)*.

BELGIO. — Brusselle, 30 *luglio*. — La Camera incominciò ieri la discussione del progetto di legge avente per iscopo di stabilire 50 centesimi addizionali all'imposta sul ginepro.

(Indépendance Belge).

FRANCIA. — Parigi, 29 *luglio*. — La commissione dell'Assemblea incaricata di esaminare il progetto di legge relativo ad un imprestito di 50 milioni da contrattarsi dalla città di Parigi s'è costituita oggi. Essa ha nominato il sig. Gouin a presidente, ed il signor Desmaroux a segretario; dessa ha deciso di riunirsi tutti i giorni, e di prendere le sue risoluzioni successivamente su tutte le questioni contenute nel progetto di legge, affinchè, se v'ha luogo, essa possa sottoporre il suo rapporto all'Assemblea prima della sua proroga.

(Débats).

— Il generale Changarnier partì da qualche giorno per Autun ove andò a vedere la sorella.

— Il generale di Grammont depose una proposta tendente ad applicare la legge del 10 vendemmiale anno IV, sulla responsabilità dei comuni alla città di Parigi

— Il *Siècle* fu sequestrato ieri alla posta e nei suoi ufficii, per un articolo intitolato: *La seduta.* Si procede contro il gerente e l'autore sotto la doppia incolpazione di eccitamento all'odio e allo spregio pel governo della Repubblica, e di pubblicazione fatta in mala fede di una falsa notizia, atta a turbare la pubblica pace. *(Corrispondenza)*.

— Ci si scrive da Douai, 30 *luglio*. — La corte delle assise di Douai condannò a tre mesi di prigionia ed a 500 franchi di multa il gerente del giornale la *Voix du Proscrit*, processato per gli articoli intitolati: *Il faut en finir*, e *Le droit de réunion*, pubblicati nel numero 7 ed 8 di quel foglio. Il giornale la *Voix du Proscrit* era difeso dal sig. Cremieux.

(Patrie).

SVIZZERA. — Il Consiglio federale approvò la proposizione della commissione monetaria, d'incominciare l'operazione del cambio delle monete. Questa avrà principio il 1 agosto nei cantoni di Vaud e Ginevra, eccettuate in questo ultimo le nuove monete ginevrine, e sarà compita nel termine prescritto dal regolamento.

Berna. — La sera del 29 il presidente del Consiglio federale, Stämpfli, nella sua qualità di regattore della *Bernerzeitung*, fu dal tribunale d'appello condannato a 30 giorni di carcere, 150 franchi di multa e nelle spese per gli articoli sugli attentati di rivoluzione nella valle S. Imier. La sentenza fu pronunciata per il voto decisivo del presidente.

Lucerna. — La notte del 29 al 30, la posta di Basilea trovandosi sull'Hauenstein, non lungi da Teimbach, fu sopraggiunta da un temporale. Vuolsi che un fulmine sia caduto frammezzo ai cavalli; fatto è che questi sombrati presero a correre precipitosamente, e la diligenza cadde. Un viaggiatore ebbe, dicesi, un braccio rotto, altri riportarono lievi contusioni. La posta giunse in Lucerna alle 8, invece delle 4, dopo, cioè, la partenza del vapore, per cui dovette trattenersi in questa città

ALEMAGNA. — Si legge nella *Gazzetta Universale Alemanna*: Avendo la Dieta germanica rigettato la protesta della Francia e dell'Inghilterra contro l'entrata dell'Austria intiera nella Confederazione, questo incidente ha ritardato alquanto l'esame della proposizione della Prussia, che ha per oggetto di far uscire le due provincie di Prussia e di Posen dalla Confederazione. Nonostante questa sortita avrà luogo senza che il gabinetto di Vienna vi si opponga in alcun modo.

Berlino, 25 *luglio*. — I rapporti che il maggiore di Boddien, aiutante di campo del re ha fatto sui risultati del suo viaggio e della sua missione a Parigi concernono meno le eventualità politiche della repubblica francese, che l'organizzazione militare della Francia. Si è sull'avviso del sig. di Boddien che tre uffiziali si sono recati a Parigi per fare un rapporto sull'organizzazione dell'istruzione militare. Si aggiunge che il signor di Boddien ha fatto al re il più distinto rapporto sullo stato attuale dell'esercito francese e della sua disciplina militare. Di modo che è da credersi che la sua organizzazione è più bella oggidì che non lo fosse sotto il regno di Luigi Filippo. *(Gazz. delle Poste di Francoforte)*.

Berlino, 27 *luglio*. — La commissione delle fortezze federali ha deciso che si aumenterebbero le contribuzioni degli Stati per i lavori di fortificazione che si riconoscerebbero necessarii.

— Parecchi giornali hanno sparsa la voce che il principe Gustavo di Hohenlohe, prelato pontificale avea cominciato delle negoziazioni col nostro gabinetto per l'ammissione di un nunzio del Papa alla nostra corte; ma questa notizia è inesatta.

— La *Boersenhalle* rifiuta le asserzioni della nota austriaca sull'affare di Amburgo la quale pretende, 1. che il tumulto di S. Paolo non era stato provocato da soldati austriaci: 2. che gli Austriaci erano nel caso di legittima difesa 3. che le autorità amburghesi non avevano fatto nulla per soffocare il tumulto da bel principio. — Ecco gli argomenti contrarii del suddetto giornale: 1. I soldati austriaci hanno i primi attaccato un borghese che passava quietamente nella strada e lo hanno maltrattato. Un barbiere è stato poi ferito da un colpo di sciabola, ed allora soltanto si è accorto il pubblico dell'affare. 2. I soldati austriaci non si trovavano in caso di legittima difesa, poichè da essi non furono attaccati in massa, ma isolatamente (que' soli i quali ave-

vano commesso l'attacco contro un pacifico cittadino) gli assembramenti de' cittadini non furono armati, ed anche nel più forte della zuffa nessun soldato austriaco è stato ferito. — Finalmente non è vero affatto che le autorità amburghesi non abbiano fatto nulla per reprimere il tumulto al suo principio.

Francoforte, 26 *luglio*. — Ecco il testo di una parte della proposizione fatta di concerto dall'Austria e dalla Prussia per la modificazione delle costituzioni liberali degli Stati particolari della Confederazione. I diritti fondamentali del popolo alemanno non ponno aver alcuna efficacia negli Stati della Confederazione, sia come legge dell' impero, sia come parte integrale della costituzione dell'impero, promulgata li 27 dicembre 1848. In compenso essi devono dichiararsi aboliti in tutti gli Stati della Confederazione. Gli Stati alemanni che con leggi particolari hanno adottato varie disposizioni de'diritti fondamentali son tenuti di abrogarle immediatamente, giacchè essi si troverebbero in contraddizione *colle leggi della Confederazione* o *cogli scopi federali* esposti nella legislazione federale. Ecco l'opinione emessa a Dresda dall'Annover a questo proposito: « Quando la Dieta germanica è convinta della necessità di modificare le costituzioni particolari ossia le leggi, il suo diritto non dipenderebbe certamente da una reclamazione del governo interessato. In conseguenza io propongo ciò che segue: Se un cambiamento riconosciuto necessario incontrasse degli ostacoli che non potrebbero appianarsi costituzionalmente, la Dieta dovrà prenderne cognizione, deliberarne e deciderne nella sua competenza dopo essersi intesa col governo interessato sul modo in cui questo cambiamento potrebbe operarsi. Questa proposta fatta nella seconda commissione di Dresda è stata trasformata in risoluzione. (*Gazz. dell'Alem del Nord*).

AUSTRIA. — Vienna, 30 *luglio*. — Secondo la *Leith. Zeit. Corr.* ieri alle nove ore di sera vi fu nel ministero di finanze una grande conferenza sotto la presidenza del signor ministro che durò fin oltre la mezzanotte. Senza dubbio soggetto della pertrattazione saranno state le imminenti operazioni finanziarie. Il sig. ministro di finanza, a quanto ci viene assicurato, si trovò indotto, atteso il miglioramento seguito anche all' estero del corso delle nostre carte di Stato, di aggiornare per qualche tempo attuazione dell'imprestito.

— I ladri di Vienna non stetti già inoperosi durante l'ecclissi di avanti ieri, e forse che avrebbero condotto ad effetto de' piani stupendi, qualora si fosse avverata la loro aspettazione di una totale oscurità. Uno di questi cavalieri d'industria venne sorpreso nell'atto appunto che stava per eseguire all'oscuro un esatto inventario di tutti gli effetti preziosi che si trovavano in una delle abitazioni della casa num. 232 in città. Sulla Smeltz vennero arrestati a tempo due ragazzi dopo già consumato un furto di tasca. Una manovra poi alquanto originaria venne eseguita da due altri consumati furfantoni. Essi legarono cioè col mezzo di una fune assieme due signori, che stavano l'uno presso dell'altro del tutto assorti nel contemplare il grande fenomeno di natura, e rubarono ad uno di essi dalla tasca un *foulard*. Il derubato si accorse del furto, e volendo raggiungere il ladro, nel moversi cadde e fece cadere il suo compagno legato, locchè cagionò che si destasse una generale ilarità tra gli astanti, ed alcuni perfino, nulla ostante l'immoralità di questo fatto, non poterono a meno di non dare in forti scrosci di risa. I due mariuoli riuscirono frattanto a fuggire perdendosi tra la folla. (*Corr. It.*)

DECESSI *del 1 agosto in Torino*.
N. 11.

Dal 1 gennaio, totale N. 3574.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		7955. 53
18. Cumino e Perratone fabbric. in seterie »	20	
Rocci cav. Alessandro deputato	5	
Arese conte Francesco	50	
		75
Totale L.		8030. 53

Lombardia. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 2 la seguente sentenza

Alle ore due e mezzo dopo la mezzanotte del 30 al 31 luglio ora decorso veniva su questo corso di Porta Ticinese arrestato da una pattuglia, per affissione in quelle vicinanze ed in altre parti della città di stampati proclami incendiarii, il tappezziere Sciesa Antonio dei furono Ermenegildo e Teodolinda Villa d'anni 37, milanese, ammogliato, cattolico, al quale nell' immediata personale perquisizione si trovarono sedici di quei proclami con anche l'occorrente per affiggerli.

In seguito alla pronta legale constatazione del fatto e dell'accusa, tradotto egli oggi dinanzi al giudizio statario militare, a termini del proclama 10 marzo 1849 fu condannato alla morte colla forca, ed oggi stesso alle ore due fucilato per mancanza di giustiziere.

Milano, dall' I. R. comando militare della Lombardia, il 2 agosto 1851.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Parigi, 1 agosto.

Eccovi il risultato dello scrutinio per i vice-presidenti e i sei segretari che non potei ieri inviarvi.

Votanti 592. — Maggioranza assoluta 297.

Vice-presidenti.

Generale Bedeau . .	Voti	451.
Daru . . .		[illegible]37.
Benoist d'Azy	»	361
Lacrosse	»	349.

Segretari.

Lacaze	»	[illegible]87.
Moulin	»	378.
Peupin	»	335.
Chapot	»	4[illegible]1
Yvan	»	4[illegible]
Berard	»	297.

Lo spoglio delle liste per la commissione di permanenza non fu compiuto nella seduta, ma si è potuto conoscerne il risultato nella sera.

Ecco come i voti si sono ripartiti:

Votanti 607, maggioranza assoluta 304.

Didier repubblicano	voti	533
Changarnier anti-eliseano	»	438
Montigny legittimista	»	403
Berryer id.	»	402
Poujoulat id.	»	386
De-Melun id.	»	359
Passy conservatore	»	353
D'Olivier legittimista	»	346
Gen. *De Bar* eliseano	»	319
Bernardi legittimista	»	338
Bocher orleanista	»	336
Boinvilliers conservatore	»	324
Amm. *Cecille* id.	»	329
Druet Desvans legittimista	»	352
Dufougerais legittimista	»	347
Gouin conservatore	»	341
Gen. *Grouchy* eliseano		319
Hubert Delille conservatore	»	326
De Kermarec legittimista		320
De Latourette id.		335
Montebello fusionista	»	330
Mortemart legittimista	»	343
Gen. *Rulhières* conservatore	»	327
Sauvaire Barthélemy legittimista	»	405
Vitet fusionista	»	395

Come vedete è la lista della riunione delle Piramidi, che è passata interamente. Grandi sforzi di disciplina, e larghe concessioni erano state poste in opera per riuscire a questo risultato. Se da un lato i conservatori avevano adottato per programma di non ammettere che nomi i quali non avessero un carattere d'ostilità verso il presidente, gli eliseani dalla parte loro si sono affrettati a non mettere innanzi quelli fra loro che si sono compromessi per eccessi di zelo imperialista. Il solo nome del generale Changarnier fu molto discusso, e ier l'altro ancora il generale Lébreton nella riunione delle Piramidi denunciava la scelta come una provocazione all' Eliseo. Ma gli fu risposto che la lista stabilita dalle due riunioni delle Piramidi e di Rivoli era una e solidale, e che tutto sarebbe compromesso se un sol nome ne fosse tolto.

Infatti la maggioranza conservatrice ha voluto evidentemente separarsi in pace col presidente della repubblica. Ma per un resto di diffidenza ha voluto lasciare una sentinella vigile, per sostenere i suoi diritti e il generale Changarnier era, per ogni verso, a questo riguardo, la miglior garanzia.

La disfatta dell'opposizione è stata dunque completa. Il partito repubblicano s' è trovato ridotto alle sue proprie forze, appoggiato da una trentina di voti legittimisti della frazione *S.t Priest* e da una decina di voti degli amici del signor Thiers. Così i signori Dufaure, Cavaignac, Bixio, Rémusat, che hanno ottenuto il maggior numero di voti sulla lista dell'opposizione, sono ancora al di sotto di 40 voti del meno favorito sulla lista della maggioranza.

Meno il generale Changarnier il carattere più distintivo della commissione è la neutralità: il solo repubblicano che vi figura, il sig. Didier, professa principii molto avanzati, ma con forme pacifiche, e riservate, che l'hanno fatto preferire anche ad un repubblicano meno pronunciato.

Alla fine della seduta il ministero ha ancora riportato una vittoria. Trattavasi di quell'artic introdotto nella legge sugli zuccari, e che aggravava gli *alcool* estratti dai resti de' zuccari di barbabietola. L' Eliseo che ha numerosi, e potenti amici fra i fabbricanti di questo zuccaro, metteva molta importanza a far eliminare questa disposizione. Invano i deputati dei porti, delle colonie, e dei paesi vinicoli han lottato contro questa retroattività. L'Assemblea alla maggioranza di 342 voti contro 279, ha deciso di ritirare l'articolo.

La giornata di ieri è stata buona tanto per l'E[illegible] come pei ministri. Vi [illegible] come [illegible] tabacchi avesse giudicato che gli spacci [illegible] tabacco sarebbero messi all'incanto. [illegible] osservazioni del ministro essa ha restituito all' amministrazione la libera concessione di questi privilegi i quali sono un mezzo potentissimo di propaganda bonapartista.

Il signor Vaisse ex-ministro dell' interno è stato nominato testè rappresentante del dipartimento del Nord in rimpiazzo del generale La Hitte, demissionario. Nel Lot un'altra elezione, quella del signor Delteil, offre questa particolarità, che grazie all' astenersi sistematico dei repubblicani e all' indifferenza sistematica degli altri partiti non si è sicuro che il candidato raccolga quel *minimum* di voti che è richiesto dalla legge onde l'elezione sia valida. Nel dipartimento dell'*Alta Vienna* questo *minimum* per l'elezione del signor Bataille fu superato da un centinaio di voti appena.

I tribunali lavorano con una grandissima attività. Il governo attuale si difende come quello di Luigi Filippo sul cominciare del suo regno, col mezzo di processi contro la stampa. A Douai, la *Voce del Proscritto* difesa dal signor Cremieux è stata condannata a tre mesi di carcere, e 500 franchi d'ammenda.

A Parigi il *Repubblicano di Campagna* malgrado la difesa del sig. *Michel de Bourges* è stato anch'esso severamente colpito e condannato a sei mesi di carcere e a 2,000 lire d'ammenda.

Quattro accusati nel complotto di Lione sono stati posti in libertà dietro un'ordinanza di non farsi luogo a procedimento. Altri quattro sono rinviati innanzi alla Camera per essere accusati. Questi sono uomini oscuri, a cui il processo darà forse qualche celebrità.

Parlandovi ieri assai lungamente del principe di Joinville e della sua candidatura possibile alla presidenza della repubblica, non mi credeva così vicino ad un evento, il quale sarà per attirare a sè l'attenzione di tutta Europa. *Posso affermare con certezza* che si porterà alla rappresentanza nazionale di Parigi il principe di Joinville in rimpiazzo del gen. Magnan. L'unione elettorale si ricomporrà a questo grave scopo. Questa elezione aprirebbe alla politica delle prospettive così nuove e così feconde, che non sarebbe opportuno di descrivere oggi. Quello che si può prevedere si è l'imbarazzo del ministero, il quale vorrà contrastarne l'eligibilità per essere proscritto dalla Francia: ma Luigi Napoleone, se vel ricordate, si trovava nella stessa condizione quando venne eletto rappresentante del popolo.

Il risultato il meno dubbioso della candidatura del principe di Joinville, appena dichiarata, sarà un grande spostamento di tutti i partiti, i legittimisti che dissero già: *piuttosto Blanqui che un Orleans*, si getteranno in braccio all'Eliseo; quale sarà allora l'attitudine del partito democratico? In ciò consiste la gravità della quistione. Se vuole assecondare il movimento orleanista, l'elezione del principe è sicura.

Vi terrò con grande studio al corrente di tutto quello che si riferisce a questo importante tentativo.

L'Assemblea ha votato oggi un credito per lo stabilimento di una nuova linea di telegrafo elettrico. La discussione si è quindi portata con alquanta vivacità sulla strada ferrata da Chalons a Lione. Un imprestito di cinquanta milioni è chiesto dalla commissione. Il ministro delle finanze ha fatto una vivissima opposizione in nome del suo dipartimento, e chiede l'avviso favorevole della commissione del bilancio. Ora questa commissione ha già manifestato la simpatia pel progetto, ma nello stesso tempo i suoi scrupoli per maggiormente aggravare le finanze. Malgrado gli sforzi del signor Dufaure che domanda l'urgenza, l'Assemblea ad una fortissima maggioranza rinvia alla commissione il progetto per averne il suo avviso.

Alla partenza del corriere una discussione assai confusa s'impegna. Il generale Cavaignac sostiene che il rinvio alla commissione del budget non esclude il voto della quistione di urgenza, il che è contestato dal presidente.

Inghilterra. — Lord John Russell ha annunziato, il 30 luglio, alla Camera dei comuni che, considerato lo stato degli affari politici, proporrebbe venerdì ai suoi onorevoli membri d'aggiornarsi fino a mercoledì seguente.

— Si legge nel *Morning-Herald* del 31 luglio un lungo articolo ostile al governo di Napoli ed ai giornali inglesi i quali lo difendono. Questo articolo dopo aver ricordato quanto è accaduto in quel paese dal 1848 in poi, e citati due recenti opuscoli del sig. Gladstone, termina nel modo seguente: « La Costituzione del 1848, come l'abbiamo detto, è abolita, e ciò che è peggio ancora, si è che l'esempio del delitto così dato dal re, è giustificato ed insegnato col mezzo di un catechismo distribuito dalle autorità e destinato alle scuole da un ecclesiastico che presiede la commissione di pubblica istruzione. »

Portogallo. — Le operazioni elettorali hanno principiato nel Portogallo con una grande indifferenza. In un gran numero di collegi gli ufficii non si sono potuti costituire per difetto di un numero sufficiente di contribuenti designati dalla legge per formarli. La commissione incaricata del rapporto sul progetto di legge per la strada ferrata tra Lisbona e Badajoz, si era già riunita per dare principio al suo lavoro. Il barone di Luz è stato nominato presidente della commissione, e M. Joaquin Toma Lobo de Avila, segretario.

Spagna. — La *Nacion* crede di sapere che il signor Gonzalez Bravo sarà nominato ministro plenipotenziario di Spagna presso la corte di Napoli. Questa notizia, se è vera, indicherebbe che le due corti si sarebbero rappacciate dopo il celebre matrimonio del conte di Montemolin

Madrid, 30, *a 6 ore e 1/2 di sera.* — (*Dispaccio telegrafico*). — L'ambasciatore di Francia al ministro degli affari esteri.

« Il presidente del consiglio dei ministri ha annunciato officialmente alle Cortes la proroga della sessione. »

Berlino, 29 *luglio*. — Si legge nella *Gazzetta Nazionale*:

Sappiamo che l'affare dell'Assia Elettorale è completamente terminato: il commissariato cessa, le truppe federali si ritirano. In ciò che concerne il commissariato di Holstein, il conte di Mensdorf ed il generale di Thun si ritirano; ma la Dieta si riserva d'incaricare un plenipotenziario nominato dal *plenum* per proseguire le negoziazioni incominciate colla Danimarca.

Francoforte, 26 *luglio*. — Si legge nella *Gazzetta Universale Alemanna*:

Alcuni giorni sono fu comunicata a lord Cowley ed al marchese di Tanley la risposta della Dieta alla protesta inglese e francese contro l' entrata dell'Austria intiera nella Confederazione.

Questi due diplomatici hanno dichiarato che l' affare non doveva essere considerato come terminato, e che prossimamente la Dieta riceverebbe nuove protestazioni più sviluppate, per dimostrare che questo affare non era una cosa interna, ma interessare l' Europa intiera. Lord Cowley sopratutto s' è pronunciato a questo riguardo in un modo assai energico.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale del 4 agosto.

FONDI PUBBLICI

1819 5 p.0/0 god. 1 aprile L.		86 25	
1831 » » 1 luglio »			
1848 » 1 marzo »			
1849-50 » » 1 luglio »	81,95-82-8180	82 81-80	
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbligazioni 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »			
1850 » 1 agosto »			
1844 5 p.0/0 Sardegna 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.
» Banca di Savoia . . . . »
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. decorso » / 5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio »)
Città di Genova 4 p. 0/0 . . . . »
Società anon. del Gas antica, 1 genn. »
Società anon. del Gas nuova . . .
Incendii a premio fisso 31 dicembre »
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »
Molini presso Collegno 1 giugno . . »

CAMBI

	Per brevi scadenze		Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	255 1/2		254 1/4
Francoforte S. M »			
Genova *sconto* . . »		4 p. 0/0	
Lione »	100 25		99 70
Livorno »			
Londra »	25 15		25
Milano »			
Napoli			
Parigi »	100 25		99 70
Roma			
Torino *sconto* . . »		4 p. 0/0	

VALORE DELLE MONETE.

Cambio dell'Oro in Torino Contro Scudi	Compra	Vendita	Cambio dell'Oro in Torino Contro Biglietti	Compra	Vendita
Napoleone d'oro	20 00	20 05	Napoleone d'oro	20 16	20 [illegible]
Doppia di Savoia	28 50	28 55	Doppia di Savoia	28 70	28 [illegible]
Sovrana nuova	34 90	35 00	Sovrana nuova	35 10	35 20
Sovrana vecchia	34 70	34 80	Sovrana vecchia	34 95	35 00
Quadr. Genova	79 10	79 20	Quadr. Genova	79 75	79 80
id. Spagna	83 50	83 75	id. Spagna	00 00	00 00
id. America	81 75	82 00	id. America	00 00	00 00

Perdita sui	Bigliet. Banca da L. 100	. 85
	— — 250	2 15
	— — 500	4 25
	— — 1000	8 50

Borsa di Parigi *del* 30 *luglio*. — Il 5 0/0 diminuì di 45 cent. terminando a 95 30, e il 3 0/0 diminuì di 30 cent. a 57 10. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 a 95 30 calò di 50 cent., ed il 3 0/0 a 57 10 di 25 cent.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) da 81 55 si abbassò a 81 25, e le vecchie obbligazioni di Piemonte a 970 e le nuove a 930 non variarono punto.

Borsa di Parigi *del* 31 *luglio*. — Il 5 0/0 aumentò di 25 cent. terminando a 95 55, ed il 3 0/0 aumentò di 10 cent. a 57 20. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 crebbe di 20 cent. a 95 50, ed il 3 0/0 di 10 cent. a 57 20.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) da 81 20 salì a 81 30.

Borsa di Parigi *del* 1 *agosto*. — Il 5 0/0 a 95 85 in liquidazione, e a 95 80 fin del mese in aumento di 25 cent. su ieri. — Il 3 0/0 a 57 35 in liquidazione, e a 57 40 fin del mese in aumento di 20 cent.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 a 95 80 in aumento di 30 cent. e il 3 0/0 a 57 30 di 10 cent.

Il 5 0/0 piemontese è salito da 81 30 a 81 50.

Borsa di Londra *del* 30 *luglio*. — Prestito sardo 1/4 di sconto 1/4 di premio.

Borsa di Londra *del* 31 *luglio*. — Prestito sardo 3/8 di premio. — *Cité due ore*. — Il prestito di Sardegna fu molto richiesto questa mattina, e da 1/4 di sconto aumentò a 3/8 di premio. (*Globe*).

COMMERCIO SERICO.
Torino, 2 agosto.

La fiera di *Beaucaire* ebbe luogo al solito negli ultimi giorni dell'ora scorso luglio. — Le sete greggie in prima non molto ricercate, sul fine si esitarono quasi tutte le presentate; le filande primarie ottennero da 61 a 63, 50; le seconde da 59 a 61; le piccole partite, e qualità inferiori da 55 a 58. Limiti questi all'incirca eguali, a quanto si praticò da noi. Ma gli affari in merce lavorata vanno a stento, mediocre attività ha colà la fabbricazione, e da noi evvi poche commissioni che vorrebbero farsi a ribasso.

In Inghilterra assai prospero è il commercio delle stoffe in seta; attivissima la vendita delle sete greggie, di cui ne sono abbondantemente forniti; ma essendo tutte qualità asiatiche, cioè bengalesi e chinesi a prezzi molto inferiori a quelle d'Europa, non lascia a sperare la loro attività possa influire su noi. Dalla Svizzera e Germania tuttora scarsi ordini e in parte non eseguibili attendendo ribasso.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 5 Agosto 1851. Num. 1114.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Nelle Romagne il malcontento è sempre grande, e l'ultimo proclama del ministro delle finanze, col quale annunziava l'aumento di un intero bimestre di prediale, l'ha accresciuto a dismisura. Si volle tentare a Bologna di propagare nuovamente l'abitudine di fumare, e tre individui addetti alla polizia uscirono fumando, ma per poco, perchè loro vennero bruciate indosso le vesti. Gli assassini scorrazzano sempre per le fiere, per le vie pubbliche: la polizia imprigiona, esilia, perseguita. Questa è l'attuale condizione di quelle provincie. Di Napoli non abbiamo più giornali, ed oggi non ci fu dato spigolarne alcuna notizia neppure dai giornali degli altri Stati. Così l'*Ordine* ha trovato modo di aver sempre ragione!

Nulla pure abbiamo di interessante degli altri Stati della penisola.

Come prevedeva il nostro corrispondente, la nomina della commissione di permanenza è caduta sugli uomini portati dalla lista formata dalle tre riunioni. — Legittimisti e devoti all'Eliseo si bilanciano. Due soli sono apertamente ostili all'Eliseo, il signor Didier che rappresenta la sinistra, e il generale Changarnier. È rimarchevole però che questi due nomi invece di esser gli ultimi pel numero di voti, figurano i primi nella lista: e ciò spiegasi per l'appoggio che tutta intera la sinistra ha dato ai medesimi

La Montagna era assai scontenta dei legittimisti, coi quali aveva sperato fino all'ultimo momento di intendersi, e gridava al tradimento. Appena conosciute le nomine, si erano riuniti i principali membri dell'estrema sinistra per organizzare una contro-commissione, alla testa della quale pareva che volessero porre il generale Lamoricière. Nulla vi era di stabilito, ma intanto circolava una lista dei nomi che avrebbero dovuto comporla, fra i quali figuravano i generali Cavaignac, e Lamoricière, e i signori Crémieux, Charras, Vittorio Hugo e Michel de Bourges. — Pareva certo che il principe di Joinville sarebbe portato alla rappresentanza nazionale di Parigi in rimpiazzo del generale Magnan, e ciò era oggetto di serie e gravi considerazioni, e credevasi che se il partito democratico secondera il movimento orleanista, l'elezione del principe sarebbe assicurata.

Il nostro corrispondente ci promette le più esatte informazioni su questo importante tentativo, che noi verremo pubblicando.

Lord Russell avea annunciato alla Camera dei comuni il 30 luglio, che proporrebbe venerdì un aggiornamento fino al mercoledì seguente. Il *Morning Herald* parlò anch'egli delle lettere dell'onorevole signor Gladstone, e nel 31 luglio pubblicò un lungo articolo assai ostile al governo di Napoli.

Un dispaccio telegrafico di Madrid del 30 luglio, 6 ore e 1/2 di sera dichiarava che il presidente del consiglio avea officialmente annunciata alle Cortes la proroga della sessione; e da un giornale di Madrid, nel silenzio del dispaccio, può rilevarsi che la proroga sarebbe stata dal 4 agosto al 30 ottobre. Il generale Gonzalez-Bravo pareva che sarebbe nominato ministro plenipotenziario di Spagna alla corte di Napoli. In Portogallo erano cominciate le operazioni elettorali con grande indifferenza.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

Non pare che il Congresso della Pace sia chiamato quest'anno a far fare molti progressi alle sue idee, poichè sembra ch'esso si arresti di troppo alla superficie delle questioni. Si fanno discorsi contro i balocchi guerreschi dei fanciulli, perchè sostituiti a questi gli strumenti delle varie industrie le loro menti prenderebbero una direzione affatto pacifica. Questo sarà vero forse, ma con ciò solo non si servirebbe di molto alla causa della pace. Non si tratta già di sopprimere il coraggio marziale nella generazione crescente, chè con ciò non si farebbe che educare una generazione fiacca e paurosa. Piuttosto conviene che i venturi siano forti e risoluti a difendere la loro patria contro tutte le aggressioni, senza per questo credere gloriose le imprese dei conquistatori forti nell'aggredire l'altrui. Conviene che anche gli amici della pace distinguano fra le guerre di conquista e d'aggressione e quelle di difesa. Certi sentimenti umanitari non si possono sfoggiare finchè non si abbia fatto distinzione fra il mio ed il tuo, e dichiarato come sia incompatibile colla civiltà il comunismo delle nazioni al pari di quello degl'individui. Uno dei membri del Congresso della Pace, il ministro protestante francese Coquerel, dichiarò appunto ladri coloro che considerano come loro proprietà la carne dei fratelli nella società britannica e straniera contro la schiavitù. Ed egli aggiunse che qualunque sia il destino che la Provvidenza serba alla repubblica francese, questa avrà fatto abbastanza per la sua gloria e per vivere in perpetuo nella memoria degli uomini, abolendo la schiavitù in tutti i suoi dominii. Ad una radunanza di quella società assistevano anche molti uomini di colore fatti liberi. Il presidente sig. Garney disse in quest'occasione della necessità che ora si proceda più che mai con zelo in questa bisogna dell'abolizione della schiavitù. Ei spera che le colonie inglesi, ora che col sistema del libero traffico e della maggiore indipendenza politica ed amministrativa si troveranno al caso di fare una formidabile concorrenza ai paesi con ischiavi, contribuiranno esse pure a sopprimere la schiavitù. Ecco uno dei tanti scopi pratici cui potrebbe proporsi anche il Congresso della Pace. La libertà e la civiltà saranno sempre due gran nemiche della guerra. Tuttavia il Congresso della Pace colla sua annuale concorrenza ha questo di buono, che conduce spesso le menti a pensare sul nessun interesse che hanno le nazioni a guerreggiarsi per dominarsi a vicenda. Ma più gioverebbe se si evitassero certe proposizioni che fanno ridere molti, e facendo più economia di discorsi umanitari entrassero a favorare in un terreno più pratico, come abbiamo già altre volte accennato Altrimenti gli oratori raccolti a Londra aranno una magra figura ed acquisteranno assai pochi proseliti.

GIORNALI STRANIERI.

Avendo il sig. conte D'Avigdor stampato gli ultimi suoi articoli di polemica coll'*Assemblée Nationale* in una edizione della *Patrie*, che non viene a questa Direzione, non potemmo tenerne informati i nostri lettori regolarmente. Oggi però siam lieti di potere qui tradurre l'articolo pubblicato il 25 luglio, riserbandoci a dare domani l'altro del 31 del mese stesso.

Dopo una buona settimana di sospensione d'armi, che ci aveva lasciati nella lusinghiera speranza che lo spirito di partito avesse, nell'*Assemblée Nationale*, fatto luogo alla giustizia, ecco ch'essa rientra in lizza, ricomincia la sua crociata, e, nuovo Pietro eremita, poco manca che non ne predichi una contro il governo piemontese.

Codesto governo, checchè se ne dica, essa grida, è rivoluzionario, egli è rivoluzionario poichè i governi che lo circondano nol sono; ora, siccome il governo piemontese non somiglia ad essi, risulta da questo solo fatto d'antagonismo che il Piemonte è rivoluzionario. « Sono cose queste che si enunciano, e che non si dimostrano » s'affretta di aggiungere l'*Assemblee Nationale*. M'inchino innanzi all'alta ragione dell'*Assemblée Nationale*, ma non posso starmi dal dirle che quanto ella mette innanzi è una cosa che si dimostra, ma che non si enuncia.

Come? Perchè non somiglia ad un altro governo esso è rivoluzionario? Ma in tal caso tutti i governi costituzionali d'Europa lo sono; in tal caso tutti giornali che non pensano, nè scrivono come l'*Assemblée Nationale* sono rivoluzionarii; in tal caso non vi sono nè classi intermedie, nè partiti neutrali nel mondo; non vi sono che partiti estremi; non vi sono che *assolutisti* o *sans-culottes*; non vi sono che amici o nemici; non vi sono neutrali, non vi sono partiti intermedii. Quando non si è con noi, si è contro di noi. Ecco i principii dei nemici del Piemonte, e con principii così assoluti, io mi servo di un epiteto onesto, non v'è più bisogno di dimostrazione; ogni replica è superflua, basta enunciare una tale pretensione perchè l'opinione pubblica in Europa ne faccia giustizia.

Tuttavia si sente, una dimostrazione era necessaria, e in seguito al suo singolare aforismo, che urta la logica e indispettisce il buon senso, l'*Assemblée* parla a lungo dell'affare di Roma, della legge Siccardi e di tutti gli avvenimenti che ne conseguirono. Solo che si ha gran cura di considerare tutti codesti avvenimenti da un solo punto di vista, si parla della prigionia di monsignore arcivescovo di Torino, e si dimenticano tutte le deplorabili circostanze che precedettero e seguitarono la morte del conte di Santa Rosa.

Si parla delle esigenze dei plenipotenziari sardi, e si lascia a parte tutti gli atti di devozione, tutti i segni di rispetto prodigalizzati alla S. Sede! Finalmente, battuta sul terreno politico, salta e si trincera sul terreno religioso, e si mostra la propaganda protestante che fa stragi in Piemonte, non *impunemente*, ma con *incoraggiamento*.

Ci spiace pei nostri antagonisti, ma noi apparteniamo a quella classe d'uomini che chiamansi uomini pratici; a canto al fatto che si enuncia, noi chiediamo sempre delle prove che lo dimostrino.

Ora noi sfidiamo l'*Assemblee Nationale* ad enunciarci un solo fatto di conversione al protestantismo, sfidiamo l'*Assemblee Nationale* ad avanzare un solo fatto che provi la connivenza del governo colla propaganda protestante; e in concambio della sfida, le presentiamo i dibattimenti ch'ebbero luogo, poche settimane sono, nel Parlamento piemontese, in cui un membro della sinistra protestò altamente contro l'ingerenza del governo ch'erasi dato briga d'impedire l'introduzione nel Regno di una cassa contenente delle bibbie, e codesta cassa è ancora in oggi in mano della dogana, senza che il suo proprietario possa neanche ritirarla.

Sentiamo rossore, lo confessiamo, di dover recare simili fatti innanzi alla pubblica opinione; abbiamo dovuto armarci di tutto il coraggio che dà la fede e la convinzione per parlarne, poichè, malgrado tutto quello che si asserisce, noi non possiamo confondere in uno stesso rifiuto, come l'*Assemblée Nationale*, il protestantismo e la rivoluzione. I governi protestanti conservatori saranno poco riconoscenti all'*Assemblee Nationale* d'associare, di mischiare e d'inchiodare sì bene l'una all'altro, la religione protestante allo spirito rivoluzionario, l'opinione religiosa all'opinione politica, e di confonderle tanto bene che paia ammettersi, che tutto quanto non si comprende nel grembo della Chiesa romana sta nella rivoluzione. La Prussia, l'Annover, l'Inghilterra potranno risponderle, e lo faranno troppo bene perchè non ci venga il prurito di mischiarcene noi.

Era veramente far prova di destrezza, ne conveniamo, quello di portare il dibattimento sul terreno della teologia, quando si fu così poco fortunato su quello della politica. Noi lascieremmo correre questo grillo all'*Univers*, poichè sarebbe nel suo dominio, ma l'*Assemblee Nationale* erigendosi in dottore di diritto canonico, può farci sorprendere, farci stordire, ma noi ce la sappiamo spiegare la cosa.

Infatti, persistere su d'una via che si è sbagliata, non è già prova d'abilità, e la nostra antagonista è troppo ingegnosa per farsi colpevole di un tal fallo. Ella era stata completamente battuta a proposito della sua pretesa nota del signor di Nesselrode alle Corti italiane, nota autentica derivata da ottime fonti, rivelata nel segreto dell'intimità all'*Assemblée*; e tanto vera, tanto autentica, tanto confidenziale, che la *Gazzetta di Prussia* del 17 di questo mese incaricavasi di confermarne l'esistenza in questi termini

« Noi possiamo dichiarare per *ottima fonte* che la nota *russa*, come pure la risposta inglese, sono invenzioni *abituali dei giornali*. »

Lasciamo all'*Assemblée Nationale* la cura di accomodare la sua differenza colla *Gazzetta di Prussia*, e di mostrare ai suoi lettori, poichè qui v'è proprio bisogno di una dimostrazione, quale delle due, se ella o la *Gazzetta di Prussia* era la meglio informata.

Ma battuta sulla nota russa, l'*Assemblée Nationale* voleva rifarsi sopra informazioni italiane. Uno di questi ultimi giorni essa annunziò dunque all'Europa che la squadra sarda incrociava insieme colla squadra inglese innanzi alla Sicilia.

E sapete dov'erano i tre o quattro vascelli di guerra sardi formanti una piccola squadra d'evoluzione per istruzione dei marinai? Essa era tranquillamente all'ancora nella rada di Villafranca a tre quarti di lega da Nizza, cioè precisamente all'estremità opposta del punto in cui gli amici dell'*Assemblee Nationale* l'aveano veduta incrociare Sarà stato forse un errore di geografia o d'ottica, ma noi ne preveniamo caritatevolmente l'*Assemblee Nationale* onde l'eviti per l'avvenire

Dopo aver visto la squadra in crociera innanzi la Sicilia di concerto con la squadra inglese allo scopo di eccitare la rivoluzione, l'*Assemblee Nationale* è informata, che alcune casse di pugnali sono giunte a Genova, che quest'armi omicide erano già distribuite fra i rivoluzionari, ecc., ecc.

Noi alla nostra volta ponghiamo questo dilemma all'*Assemblee Nationale*: — Una delle due cose o il governo piemontese è rivoluzionario, o non lo è. Se lo è effettivamente, i rivoluzionari non devono armarsi contro di lui, ma per lui, e in questo ultimo caso un governo sa sempre armare i suoi difensori e i suoi amici O non lo è, e allora essi si armerebbero contro di lui. In questa ultima ipotesi l'*Assemblée Nationale* ci permetta di dirle, sogno di rivoluzioni d'opera comica, essa si lascia trasportare dalla ricordanza dell'opera *Masaniello*, ove tutti gli Italiani hanno berretti rossi, le braccia denudate e il pugnale in mano

Ma è sul serio che si parla di pugnali? E contro chi? Contro l'armata del maresciallo Radetzky forse? È coi pugnali che si andrà a sfidarla? L'assurdità di questa supposizione non *ha bisogno che d'essere enunciata*! È forse contro il governo, che non sarebbe allora più rivoluzionario? Ma se i rivoluzionari son così pericolosi, non si può ammettere che siano così *candidi*, di voler affrontare con dei pugnali, e l'armata sarda, e una guardia nazionale, che ha poche pari ad essa

Nel tutt'insieme l'*Assemblée Nationale* ha degli amici ben timorati; essi sognano rivoluzioni, pugnali, assassinii, saccheggio, ribellione, guerra, là dove tutto è tranquillo, e simili a quell'astrologo, di cui ci parla lo spiritoso La-Fontaine, vi vedono così bene e così chiaro, che dimenticano i pozzi che stanno sotto i loro piedi per ammirare il *fenomeno* rivoluzionario ben lungi

Riassumiamo dunque il fin qui detto alla maggior gloria della verità.

1 La nota russa così formidabile, la risposta inglese così esplicita, esistono soltanto nella immaginazione degli amici dell'*Assemblée Nationale*

2. La squadra sarda in crociera di concerto con la squadra inglese sulle coste della Sicilia, è ancorata nella rada di Villafranca

3. Le casse dei pugnali coi quali si vogliono fare rivoluzioni, sono come la nota russa, come la squadra in crociera, come il governo rivoluzionario del Piemonte.

Noi ci prendiamo dunque la gran libertà d'impegnar l'*Assemblée Nationale* ad accogliere con minor avidità certe notizie date da persone un po' equivoche, l'unico scopo delle quali si è quello di servirsi a profitto delle loro passioni individuali, e dei loro odii personali, della lealtà dei redattori, e dell'alta posizione dell'*Assemblée Nationale*.

Da una corrispondenza del *Morning Chronicle*, datata da Torino ai 26 luglio, ricaviamo quanto segue:

Non ostante il gran numero di rifugiati che si trovano ora in Piemonte, e specialmente a Torino, e contrariamente a quanto asseriscono molti fogli, massime francesi, i quali dipingono questa contrada come inquieta, e quasi rivoluzionaria, si può dire con sicurezza che in nessuna parte della Penisola si gode tanta tranquillità ed ordine come qua. E consola veramente lo scorgere questa parte d'Italia tanto florida sotto il suo governo costituzionale e il suo Re, e guardata da proprie truppe; il solo Stato non desolato da intervento estero, da mercenarii stranieri. La lealtà è qui un sentimento generale, Vittorio Emanuele è amatissimo dal suo popolo. Il fatto è provato dalle numerose testimonianze di affezione ricevute dai sudditi e dalla generale confidenza riposta nel presente ministero. La presente forza militare ammonta a 45 mila uomini, compresa la marina. Essi sono tenuti in continuo esercizio e buon ordine, e bella è la loro apparenza.

Vi darò ora alcuni ragguagli sulle strade ferrate che si stanno progettando qua: argomento di grande importanza e d'interesse, direi, europeo.

Vi sono tre piani per unir la Sardegna colla Svizzera con istrade ferrate, e quantunque il governo faccia il possibile per incoraggiare queste intraprese, niuno d'essi fu ancora approvato; e il Parlamento essendo prorogato fino ai 18 novembre nulla di decisivo avrà luogo prima di quel tempo. I signori Maclean e Hyleman hanno progettata una linea da Gravellona alle Alpi per Altbrunnen, Grimsel e Brüningen, fino a Lucerna, e per le valli del Toce, e del Rodano, e dell'Aar, pei laghi di Lungern e Sarnen, onde s'uniscano le strade ferrate dell'Italia a quelle della Svizzera, Francia e Germania. Nell'ultima convenzione stipulata tra la Sardegna e la Svizzera, questa si obbliga a permettere ed incoraggiare le esplorazioni richieste da simili intraprese, e sanzionare le espropriazioni di terreno nel caso che una compagnia dia veramente opera ad esse. A fine di penetrare pei passi dell'Altbrunnen, Grimsel e Brüningen si propone di fare tre gallerie: e pel trasporto immediato dei passeggeri, gl'intraprenditori propongono una strada provvisoria sopra quei passi. Certamente la spesa che necessiterebbero queste opere sarebbe assai grande. Le valli sono elevate ed ingombrate da neve gran parte dell'anno, onde v'è gran dubbio se, fatta anche astrazione della spesa, queste strade si possano mantener libere. Basta dar un'occhiata alla carta per vedere gli ostacoli

Un ingegnere svizzero, detto La Nicca, ha proposto credo, un piano consimile per un altro passo, il Luckmanier, il quale sebben diverso dal progetto dei signori Maclean e Hyleman, incontrerebbe nell'attuazione gli stessi ostacoli. Ambi questi progetti tendono a stabilire una comunicazione diretta colla Svizzera e la Germania meridionale, e si guardano perciò con compiacenza a Genova, poichè i negozianti di questa città sperano che nel caso che venisse costrutta, si rivolgerebbe il commercio di quelle contrade verso il Mediterraneo e si fornirebbero ad esse molte merci che ora somministrano loro i porti del nord.

I signori fratelli Henfrey hanno progettata una strada ferrata tra Ciamberì e Ginevra.

Il progetto di che si parlò e scrisse tanto, il perforamento del Moncenisio, fu, credo, abbandonato. Progettasi ora invece di far due distinte strade; una da Torino a Susa, e dall'altra parte del Moncenisio una linea fino a Ciamberì e Ginevra. Niuno di questi tratti presenta grandi difficoltà e si potrebbero perciò ultimare in breve tempo. Il varco della montagna esige 6 ore in carrozza, e come il Moncenisio è il miglior passo delle Alpi ed aperto tutto l'anno, non vi sarebbe a temer ritardo. Quanto alla galleria di che abbiamo toccato non farebbe parte, come abbiamo detto, del progetto. Tuttavia credesi che per mezzo dell'ingegnosa macchina inventata dal signor Mauss ingegnere del governo, si potrebbe in pochi anni colorire quel gigantesco disegno La strada è certamente la più conveniente per la valigia delle Indie, poichè, compiute quelle due linee, la distanza da Londra a Genova per Parigi, Lione, Ginevra, Moncenisio, Susa e Torino si compirebbe in 48 o 50 ore, comprese le 6 del varco della montagna. E se accadessero torbidi in Francia, si potrebbe profittare delle strade del Belgio. Il paese che è alle falde del Moncenisio non è molto in pendio e la linea a Susa sarebbe generalmente di facile esecuzione. Nel paragonare queste tre strade dirette alla Svizzera si scorge chiaramente che la linea del Moncenisio, o, per dir meglio, le due strade al di qua e al di là di quel monte, sono le meno costose e difficili, e perciò, praticamente parlando, quelle che meritano maggior attenzione. Colla loro costruzione la via per l'Inghilterra riuscirebbe assai più facile e breve.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Dalle Romagne, 1 agosto 1851.

Il malcontento è molto cresciuto fra queste popolazioni a causa del recente proclama del ministro di finanze, col quale annunzia l'aumento di un intiero bimestre di tassa prediale, essendo già i bimestri ordinari aggravatissimi; aggiungasi parte del deficit annuo di un milione di scudi (5,700,000 fr.) imposto sulle comuni, disorbitanza audace che il governo può sperare di mettere in pratica solo colla protezione esterna. Le liste elettorali pei municipii sono una mistificazione, giacchè ne vengono esclusi anche proprietari di altissimo censo, tutti coloro che ebbero parte agli affari del 1848; malgrado questo, malgrado le inquisizioni e le minacce, non hanno osato sottoporre ai municipii la imposta di un milione di scudi, essendo certo il governo che ne avrebbe avuto ripulsa.

Si era ripresa l'abitudine del fumare, ma a tre addetti alla polizia che fumavano per istrada vennero bruciate indosso le vesti.

La miseria cresce a dismisura, e per una cagione o per l'altra il lotto non incassa più un terzo di quello che era usato ne' tempi decorsi. Quando manca il pane non si ha voglia di giuocare.

Gli austriaci nelle Legazioni e nelle Marche sono moltissimi e con gran forza di artiglieria. Bologna è fortificata, fortificate Ancona e Foligno e tutta la linea. Si crede che queste opere di fortificazione, che importano spese enormi, vadano a carico dei comuni.

Gli assassini, non ostante le fucilazioni, sono sempre sulle pubbliche vie. — La polizia carcera, esilia, perseguita. Questa è una pallida ombra della miserevole condizione nostra.

Torino, 4 agosto.

Egli è gran tempo che noi crediamo sia opera vana il discutere col *Cattolico* di Genova intorno a politici argomenti. I nostri ed i suoi propositi sono troppo manifesti e troppo contrarii. Noi siamo cattolici, ma non siamo nè gesuiti, nè amanti dell'inquisizione così detta *santa*, come egli è. Noi amiamo la monarchia costituzionale, ed il *Cattolico* spasima di desiderio, non già di monarchia assoluta, ma di governo assoluto esercitato dalla teocrazia in nome della monarchia. Noi amiamo l'Italia, ed il *Cattolico* la darebbe tutta in braccio degli stranieri, fossero pure scismatici, purchè restituissero l'imperio della sua parte.

Credevamo che si potesse venire a ragionamento insieme su qualche *caso* di morale, e perciò giorni sono a lui *casista* domandavamo, se un re che abbia violata una costituzione giurata in nome *di Dio uno e trino* si debba chiamare spergiuro. Ma il *Cattolico* che, se la fama è vera, è un giornale redatto da ecclesiastici, ci risponde ricisamente che no. Ond'è, che omai pensiamo sia inutil cosa il discutere anche di morale, perchè noi siamo fermi in credere, che non si possa foggiare nè l'Evangelio, nè il Catechismo, nè l'etica *ad usum Delphini*, e che i giuramenti vincolino così i re, come ogni altro uomo. Parliamo dei re cristiani, chè ai turchi ed ai pagani lascieremo che il *Cattolico* faccia lezione.

Posta da banda la politica e la morale, rimane una quistione di lingua. Se il re violatore del giuramento non si chiama spergiuro, come si ha egli a chiamare? Favorisca il *Cattolico* di insegnarci il predicato *ortodosso*: ma badi bene che a quel modo in cui alla nostra prima interpellanza *morale* ha risposto con un no riciso; così a questa vogliamo risponda indicando il predicato senza veruna circonlocuzione o perifrasi. Se lo trova, lo facciamo nominare accademico della Crusca!

DISCORSO
SULLA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO (*).

La questione dell'insegnamento libero non è altra che quella della libertà del pensiero considerata in una sua speciale applicazione.

La questione della libertà del pensiero riguardandola in tutta la sua ampiezza può proporsi in questi termini. Il comando ed il divieto dell'autorità possono frapporsi all'opera del pensiero che propaga un'idea, una persuasione, una credenza?

Per una parte, il pensiero umano è essenzialmente libero, in quanto nulla può impedirlo, o di accettare le credenze che riconosce per vere, o di rifiutare quelle che riconosce per false. Il comando di una autorità, qualunque ella siasi, non può impedirgli questa accettazione o questo rifiuto.

L'autorità dal canto suo respinge ogni opinione contraria al fine cui essa si propone di conseguire. La respinge, senza attendere agli argomenti che i suoi autori adducono, come idonei a dimostrarne la verità. La respinge non solamente con una negazione, ma con una condanna. Agli occhi suoi la professione di quella credenza comparisce non solamente come un errore: ma come un atto contrario all'ordine, come un atto meritevole di pena.

Vi ha dunque un antagonismo tra il pensiero libero e l'autorità. In questo antagonismo consiste il gran dramma che la storia dell'età nostra va svolgendo dal 1789 in poi. Come si chiuderà esso? Coll'esterminazione dell'uno o dell'altro di questi due principii, o con la loro conciliazione?

Io credo che si chiuderà con la loro conciliazione. Lo credo e lo spero, perchè quando questa non si effettuasse, diverrebbe impossibile la conservazione dell'umana civiltà. Entriamo ad esaminare in qual modo la conciliazione abbia da compiersi.

(*) Questo discorso fu detto all'Accademia di filosofia italica la sera del 22 di giugno; fu scritto dopo, ed in alcuna parte raffazzonato, quale ora si pubblica. (C. BONCOMPAGNI).

Il pensiero umano non è destinato a consumarsi in una meditazione solitaria. Esso ha in sè una virtù espansiva che lo spinge ad esprimersi al di fuori, a diffondersi, a farsi accettare da tutti gli uomini, a riunirli in una stessa credenza.

Ma il pensiero che un individuo ha concepito può venire accettato, solo a condizione di non contraddire a certe idee che vengono consentite dalla generazione umana, non come conclusioni di raziocinio, ma come verità evidenti per sè, come principii così essenziali alla vita intellettuale e morale, che gli uomini non potrebbero smettere senza scadere dalla condizione di ragionevoli.

Io non porterò la vostra attenzione su quei primi principii, come la causalità, la sostanzialità, la non contraddizione che i metafisici insegnano frammettersi a tutti gli umani giudizii.

Io intendo accennarvi qui ai principii dai quali più immediatamente si informa la vita operativa degli uomini, giacchè di questi dobbiamo occuparci per preparare una soluzione alle quistioni proposte. Questi principii si riducono a tre: il diritto: la morale: la religione. La società non potrebbe sussistere tra uomini che non riconoscessero l'autorità del diritto: nè il diritto può concepirsi senza riconoscere il dovere.

Il dovere si estende a molti atti che non sono esigibili da chicchessia e che perciò non sono materia di diritto. La nozione del dovere considerata in tutta la sua ampiezza dà essere alla morale. Il diritto sorge così sul fondamento della morale. Colui che, non riconoscesse alcuno dei precetti del diritto e della morale, che credesse seriamente essere lecito a sè trasgredirne tutti i precetti, sarebbe riguardato come privo, del bene dell' intelletto.

Ora quali relazioni ha la morale con la religione? Possono starsi separate una dall'altra? Senza farmi ad esaminare le varie sentenze dei filosofi su tale quistione, mi basterà avvertire come la coscienza del genere umano risponda che no. La religione è compimento e sanzione della morale. Nè la legge naturale che dà essere a questa è concepita altrimenti che come emanazione dell'Ente assoluto, e divino. La religione è così fondamento della morale e del diritto. Questi tre principii appartengono al senso comune della umanità.

La nostra generazione non potrebbe smettergli, senza dipartirsi dalle condizioni della vita ragionevole e morale.

Il pensiero che rinnega quei principii va a ritroso della via che gli assegna la propria natura, inferma i fondamenti di ogni umanità e di ogni civiltà, si pone nell'impossibilità di fondare una credenza in cui possa consentire l'universale. L'autorità ha ufficio di mantenere quei principii, di propugnargli ogni volta che l'ignoranza o le passioni cerchino di distruggergli o di infermargli.

In questo punto stà la conciliazione della libertà del pensiero e dell'autorità. Non appartiene alla libertà del pensiero ciò che toglie al pensiero ogni efficacia di azione. L'autorità apparisce veneranda, quando mantenga contro i traviamenti individuali le verità che sono sacro e comune retaggio dell'umanità.

Abbiamo considerato l'ufficio dell'autorità in astratto. Consideriamo quali siano nelle società moderne le podestà che ne esercitano i diritti. Esse sono due: la Chiesa cristiana, ed i governi civili.

Anche senza prendere ad esaminare se sia legittima l'autorità che la Chiesa cristiana dichiara competerle sul pensiero umano; si debbe pure riconoscere che nell'esistenza di questa autorità si palesa un fatto da cui dipesero in gran parte la storia, gli ordinamenti, le lettere, la filosofia, la civiltà dei popoli moderni. Il carattere proprio all'autorità della Chiesa consiste in ciò che essa ha per proprio istituto di stabilire e di mantenere una credenza, di dare per mezzo di essa un indirizzo agli intimi pensieri, agli intimi sentimenti dell'anima umana. I conforti ed i sollievi che recò agli individui nelle miserie temporali, i miglioramenti a cui diede occasione nell'ordinamento della società, per quanto potessero riuscire importanti, non furono nè il sommo principio da cui mossero, nè il fine ultimo a cui intessero i suoi precetti. Quando i suoi ministri ebbero ricorso ad argomenti per cui si otteneva l'esterna professione non l'intima e sincera persuasione delle sue credenze, quando si procacciarono e credito e potenza e ricchezze, professarono sempre di non cercarvi che un mezzo per stabilire e mantenere la fede di cui erano insegnatori, nè avrebbero potuto adoperare altrimenti, senza distruggere il principio per cui esisteva il consorzio che volevano mantenere e governare.

Per questo rispetto l'autorità che la Chiesa cristiana esercita si diversifica da tutte le altre che precedettero alla sua esistenza, e da quelle che le furono o che le sono contemporanee.

Quali principii introdusse la Chiesa cristiana nella società moderna? Non è certo mio assunto farvi l'esposizione dei principii dogmatici del Cristianesimo, ma notarvi quelli fra i suoi insegnamenti ed i suoi precetti che influirono più particolarmente sulle condizioni delle società moderne.

La Chiesa cristiana divulgò fra le moltitudini le dottrine professate da alcuni dei più illustri filosofi dell'antichità, per cui Iddio era rappresentato come Ente infinito e perfettissimo, l'uomo come spirito immortale; le definì in un modo preciso, le fece accettare come un dogma che non lasciasse luogo a dubbii e ad incertezze, le perfezionò facendo conoscere il fatto primitivo della creazione.

La Chiesa cristiana stabilì il principio della inviolabilità della persona, e del pensiero umano. Della persona, vietando il nuocere all'uomo, prescrivendo di sovvenirlo nelle sue necessità e nei suoi dolori, senza far luogo a distinzione tra libero e schiavo, tra cittadino e straniero, tra amico e nemico. Stabilì l'inviolabilità del pensiero umano, obbligando i suoi seguaci a professare apertamente le loro credenze, quali si fossero i danni che potessero aspettarne, quali si fossero od i comandi o le minaccie dei potenti.

La Chiesa cristiana ordinò la società domestica condannando le licenze del divorzio, e del concubinato che la deturpavano, ponendo l'edificio della famiglia sul fondamento della eguaglianza morale dei due coniugi, della santità e della perpetuità della loro unione.

La Chiesa cristiana preparò il riordinamento della società civile, rappresentando l'autorità da cui è governata, come un ministero che per essere istituito da Dio è inviolabile: ma che, essendo ordinato a tutela della giustizia, è abusato, quando trascorra all'arbitrio: che per essere perenne nella società, non può confondersi con una determinata forma di reggimento, coi diritti di una persona, di una dinastia, di un ordine di cittadini.

Questi principii mantenuti dall'autorità della Chiesa cristiana informarono le condizioni morali, e giuridiche dei popoli moderni: divennero fondamento di civiltà: perfezionarono i primi principii di religione, di morale, di diritto, senza i quali nè gli individui nè le nazioni non possono vivere la vita degli esseri intelligenti, e liberi. Al paro di questi debbono essere mantenuti in onore dal pensiero umano, ogni volta che voglia introdurre una dottrina intorno alla quale possa raccogliersi il consentimento della generazione umana.

L'autorità della Chiesa cristiana può così riguardarsi siccome una forza conservatrice, e preservatrice la quale impedisce che nel mutare delle opinioni, e degli ordinamenti umani non si menomi riverenza ai principii sui quali si fonda ogni umanità ed ogni civiltà.

Ora havvi un altro gran fatto il quale chiama a sè tutta la nostra attenzione. Nei tempi recenti, presso molti dei popoli più civili, e principalmente presso la parte più colta di essi scemò la riverenza, e l'autorità della Chiesa cristiana. Onde questo fatto? Certo da dissenso tra' i fautori dell'opinione libera ed i reggitori della Chiesa. Di chi il torto? Io credo che in questa, come in tutte le dissensioni del mondo, se l'abbiano un poco le due parti.

Quali furono i torti dei fautori dell'opinione libera? Di ingrandire oltre misura i diritti del pensiero umano, di non attendere abbastanza al senso comune dell'umanità, di non riconoscere abbastanza la necessità della autorità mantenitrice necessaria di questo senso comune, di non curare abbastanza ciò che è divino, o negandolo, o trascurandolo, o confondendolo con ciò che è umano.

Quali furono i torti dei reggitori della Chiesa cristiana? Di non avere esposto le dottrine di questa, con la sapienza che sarebbe stata necessaria a farle universalmente accette ai savi, insistendo troppo sul nudo dogma, che non debbe mai stare disgiunto dalla morale, e nel dogma stesso insistendo più sulla formola in cui sta espresso, che non sulla cognizione dell' Essere Divino a cui si riferisce: pretermettendo quelle considerazioni, per cui era facile dimostrare le attinenze della fede cristiana col senso comune dell'umanità, e con la civiltà dei popoli moderni: di avere confutato gli avversari, senza attenersi sempre alla carità verso le persone, alla equità verso i sistemi, equità che prescriveva di sceverarne le parti buone dalle cattive: di avere attribuito ai privilegi, alle dominazioni temporali, alle ricchezze di cui erano vantaggiati eguale importanza che alle cose divine, di cui dovevano essere insegnatori e ministri: di avere confuso la causa della Chiesa cristiana con quella dei reggitori temporali degli Stati; così quando ricorrevano a loro per mantenere tra i popoli per costringimento la fede, che avrebbero dovuto indurgli a conservare con la persuasione, come quando facevano della dominazione assoluta dei monarchi un principio che non si potesse impugnare senza offesa del cristianesimo.

Quali effetti derivarono da questo disaccordo tra la religione e l'opinione libera? Che venne meno quella potenza moderatrice, la quale avrebbe prevenuto, o menomato le perturbazioni che accompagnarono tanto contrasto di opinioni, tanto impeto di innovazioni. Che screditata dagli uni la religione, come maestra di ignobili superstizioni, dagli altri la filosofia, la scienza, la civiltà moderna come seminatrici di scandali e di scismi; si aprì, come io notava pochi giorni sono, nell'inaugurazione di questo nostro consesso, una larga via allo scetticismo speculativo e pratico: che lo scetticismo rese vacillanti le credenze, versatili gli animi, incerte le leggi e gli ordini pubblici. Tanto basti aver detto circa l' autorità della Chiesa cristiana in ordine alla libertà del pensiero.

Queste cose non contengono peranco la risoluzione della quistione che noi abbiamo proposta: ma sono necessarie a prepararla, perchè, secondo che esiste o manca la forza moderatrice della fede religiosa, è diversa la condizione degli Stati rispetto alla libertà del pensiero e dell'insegnamento, e perchè, come ciascuno di voi ha potuto notare nelle controversie che ebbero luogo ai tempi nostri, in parecchi Stati d'Europa, alla questione del libero insegnamento andò sempre frammettendosi quella dell' autorità e dei diritti della Chiesa cristiana. *(Continua).*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreto del 18 luglio scorso, ha determinato che il cav. Carlo Decandia, [colonnello di stato-maggiore, in continuazione della direzione dei lavori geodetici della Sardegna, diriga pure il censimento prediale di quell'Isola, senza percevere tuttavia lo stipendio assegnato al direttore capo.

Con altri reali decreti del 18 luglio, e successivi ordini del 28 stesso mese, ebbero luogo le seguenti nomine e destinazioni nel personale stabilito per la formazione del catasto provvisorio della Sardegna:

Coda cav. Giuseppe, capitano d'esercito, capo della sezione civile pei lavori planimetrici della Sardegna, nominato a vice-direttore del censimento

Sequi-Bertololti cav. Gio. Battista, reggente il censorato diocesano di Sassari, nominato aggiunto per la parte amministrativa presso la stessa direzione

Aprosio cav. Achille, sotto-capo della sezione civile pei lavori planimetrici, nominato aggiunto per la parte tecnica presso la direzione del censimento.

Riva Ignazio ed Amoretti Giacinto, geometri di seconda classe nella suddetta sezione civile, nominati segretari della direzione

Zedda Giovanni, geometra di prima classe nella stessa sezione civile, nominato ispettore con destinazione a Cagliari.

Ciglutti Costantino, id ispettore id. a Nuoro

Ruà Cesare, id. ispettore id. a Sassari

Sentini Celestino, geometra di seconda classe, ispettore id. a Oristano

Annaratone Felice, id. ispettore id. ad Isili.

Simonetti Gaetano, id. ispettore id. a Lanusei

Dallosta Luigi, id. ispettore id. a Alghero, e provvisoriamente incaricato anche dell'ispezione di Cagliari.

Serralunga Gio. Battista, id ispettore id. a Ozieri.

Bozzino Nunzio, id. ispettore id. a Iglesias

Locci Francesco, id. ispettore id. a Tempio.

Bonello Giovanni, id. nominato geometra di prima classe. Robutti Giuseppe, id. id. Ruffi Paolo, aiutante nella sezione civile id. Buzzo-Margary Clemente, id. id. Pogolotti Costantino, id. id. Murra Francesco, id. id. Saccati Ludovico, id. id Fea Giovanni, id. id. Costa Antonio, id. id. Cugia Pasquale, id. id. Ajtano Agostino, id. id. Crespo Elisio, id. geometra di seconda classe. Ledda Simone, id, id. Pera Bernardino, id. id. Più Raffaele, id. Varani Domenico, id. id

Con decreti ministeriali del 28 luglio ultimo Garau Antonio, aiutante nella suddetta sezione civile, e Cattaneo Angelo furono nominati a disegnatori presso la stessa direzione del censimento

— Con R. decreti del 7 e 30 luglio p. p., e successivi ordini ministeriali dell'8 e 30 stesso mese, ebbero luogo le seguenti nomine e destinazioni nel personale dell'amministrazione delle contribuzioni dirette:

Boeri Carlo, aiutante geometra pei lavori planimetrici della Sardegna, nominato verificatore di quarta classe con destinazione nella provincia di Pallanza

Simbuy Giacomo, sotto-commissario di guerra locale, id. di quarta classe, con destinazione nella provincia di Savoia propria;

Ghersi Giuseppe, applicato nell'azienda generale di guerra, id. di quarta classe, con destinazione nella provincia di Savona;

Giamberti Luigi Tommaso, scrivano straordinario nella stessa generale azienda, id. di quarta classe, con destinazione nella provincia di Savoia propria.

— S. M. con reali decreti ed elenco firmati nell'udienza del 22 luglio 1851, ha fatte le seguenti nomine ed approvate le infra accennate disposizioni nel personale dell'amministrazione delle gabelle:

Calligaris Luigi, segretario di prima classe nell'azienda generale delle gabelle, nominato sotto-capo di divisione nella stessa generale azienda e destinato alla divisione dei sali, dei tabacchi, delle polveri dei piombi;

Doro Pietro, segretario di seconda classe nell'azienda generale delle gabelle, promosso a segretario di prima classe nella stessa generale azienda;

Castello Angelo, sotto-segretario di prima classe nell'azienda generale delle gabelle, nominato segretario nell'azienda generale stessa e destinatovi nella qualità di segretario di seconda classe;

Quaglia Cornelio, sotto-segretario di seconda classe nell'azienda generale delle gabelle, promosso a sotto-segretario di prima classe nella stessa generale azienda;

Michelotti Emilio, sotto-segretario di terza classe nell' azienda generale delle gabelle, promosso a sotto seg[illegible] ne[illegible]le azienda

— S. M, con decreti del 30 luglio 1851, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni;

Musso Gio. Giuseppe, maggiore nell'8 reggimento di fanteria, nominato maggiore nel battaglione Veterani del corpo Veterani ed Invalidi;

Aghemo Giovanni, capitano aiutante maggiore in primo nel 7 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nell'8 reggimento fanteria;

Balegno cav. Gio. Amedeo, capitano nell'11 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nel corpo dei bersaglieri;

Riccardi di Netro cav. Gustavo, capitano con grado ed anzianità di maggiore nella brigata granatieri, e comandante presso l'azienda generale di guerra, nominato maggiore effettivo nel 9 reggimento di fanteria.

Le potenti macchine locomotive fabbricate nelle officine di Stephenson, e destinate a surrogare i cavalli nell'esercizio del piano inclinato di Dusino, essendo giunte a Genova, e la prima di esse, il Mastodonte, essendo stata messa in assetto dai nostri ingegneri nella officina di Novi, ne furono tosto fatti alcuni esperimenti, e se ne ebbe per risultamento la sicurezza di poter trarre sul detto piano inclinato un peso di 60 tonnellate non compreso quello della macchina stessa, che col *tender* unito ad essa pesa 30 tonnellate, e ciò in otto minuti di tempo, che corrisponde alla celerità di 20 chilometri all'ora (il piano inclinato è lungo 2800 metri ed ha la pendenza di 26 millimetri.)

Così era più che adempiuto all'impegno assuntosi dal celebre costruttore; ma appunto per ciò sorse il desiderio di far nuove prove per conoscere se, rimettendo alquanto nella velocità della corsa, non si potesse far montare su per il piano inclinato un peso notevolmente maggiore, e distribuito eziandio in una più lunga fila di carrozze, donde ne sorge una molto maggior resistenza laterale, correndo le curve di stretto raggio che scontransi nel piano medesimo.

L'esperienza fu fatta il giorno 2 corrente ed ebbe un esito il più soddisfacente. Il Mastodonte montò in minuti 10 1/2 il piano inclinato, traendo dietro di sè undici vetture da viaggiatori con un carico di cuscinetti di ghisa, il tutto del peso di 82 tonnellate (oltre le suindicate 30 della macchina).

Messa già in assetto anche la seconda macchina, cesserà per la metà del mese corrente l'uso dei cavalli nell'esercizio del piano inclinato, e si guadagnerà nel viaggio da Arquata a Torino più di mezz'ora, per la sola accelerata ascesa del piano inclinato. Oltrechè, evitandosi altri inconvenienti che erano inseparabili dall'interruzione della linea, si tolgono pure di mezzo altri ritardi; di guisa che si stima potersi guadagnare un'ora circa per chi viene da Arquata, e mezz'ora per chi va da Torino ad Arquata.

TORINO, 4 *agosto*. — A rettificazione o piuttosto a miglior dichiarazione di quanto si è detto nella *Cronaca* di sabato, giova avvertire che rispetto al tronco di strada da Torino a Susa la concessione degli studii è già stata fatta sin dal mese di maggio al sig. Henfrey, il quale li ha con lodevole premura condotti a vicino compimento: essendo convenuto che lo stesso sig. Henfrey avrebbe fatto una proposizione per la costruzione di quella linea di strada ferrata. Si riservava egli stesso, ove la prima proposizione venisse accettata, di farne un'altra per la continuazione della strada di là dall'Alpi da Modane a Ciamberì ed al confine di Ginevra: e poichè ora il signor Jackson si associava con lui, gli studii anche per questa principal parte dell'impresa saranno tra breve incominciati. *(G. Piem.).*

VENEZIA, 1 *agosto*. — Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

La franchigia finora non fece risentire sensibili vantaggi che nei prezzi del caffè, zucchero ed olio. Nelle stoffe ed altri generi di vestimenta i prezzi si sostengono, perchè manca la concorrenza.

— La gragnuola caduta ieri recò danni gravissimi nel nostro litorale.

— Ci pervengono dolorose notizie dal canale di Brenta. Il borgo di Valstagna avrebbe sofferto orrendi guasti.

VENEZIA, 2 *agosto*. — Leggesi nel *Lombardo-Veneto*:

Il morbo miliare che restringeva un tempo la sua fatale influenza a ben limitate regioni dell'alta Italia, la estese da qualche anno siffattamente, che anche la nostra Venezia, la quale ne andava del tutto immune, ora ne sia frequentemente colpita. Si nutriva lusinga che il clima e le particolari condizioni fisiche di Venezia avrebbero tenuto lontano il formidato malore, o talmente modificata la sua indole, che anche giunto quivi a diffondersi non avrebbe recato gravi pericoli. Oggidì va cessando questa illusione; che insinuatosi il morbo anche nelle nostre lagune, vi va serpeggiando e si moltiplica; e se non è fiero così come in certi altri luoghi, abbiamo anche noi a deplorare frequenti vittime. Se non che quell'affliggente inquietudine che qui si aveva al suo primo manifestarsi, perchè a questa nuova malattia così particolareggiata da ogni altra e pel moltiforme aspetto e pel suo corso vaghissimo, non si avessero ad opporle medici esperimentati da una lunga pratica a combatterla, va adesso a cessare

FIRENZE, 30 *luglio*. — *I prodotti toscani all'esposizione di Londra.*

Abbiamo notizie della esposizione di Londra, che importano al nostro paese. I trenta *giurì* furono divisi, secondo i regolamenti, in quattro *gruppi*: il primo delle materie gregge, il secondo delle macchine, il terzo delle manifatture, il quarto delle belle arti. La classe XXVI, destinata ai lavori di ebanista, aveva conferito la grande medaglia al Barbetti senese, e due medaglie minori chiamate *medaglie di premio* al Marchetti ed al Giusti pur senesi, ma il terzo gruppo, in cui dipoi era entrata la classe XXVI, tolse al Barbetti la *medaglia reale* (come chiamano la più distinta ricompensa) conferitagli dal solenne giudizio del giurì, e gli diede invece la medaglia seconda, cioè la *medaglia di premio*. Questa cosa è accaduta con vivissimo dispiacere di tutti i giurati forestieri, come ne fanno fede le lettere ricevute dal prof. Corridi, commissario di Toscana, e una singolarmente del chiarissimo signor Wolowski. Nocque al Barbetti l'essere stato dallo stesso giurì escluso dal premio il suo gran mobile; perchè il *gruppo* per cassare il giudizio già dato si contentò di provare che lo stipo non poteva entrare nella categoria degli oggetti premiabili con la medaglia reale. Nondimeno la decisione del *gruppo* fu vinta con la maggiorità di *un* voto soltanto.

Il prof. Gonnella per la macchina integrale da lui inventata ottenne dal giurì della classe X la medaglia reale o grande medaglia, a proposta di sir John Herschell e di sir David Brewster (presidente della classe), e sul rapporto di m r Colladon; e ciò aggiunge un poco all'onorificenza concessa al Gonnella. Il Gruppo *non ha ancora approvato*; ma il giudizio è noto e pubblico.

Dopo viva discussione e a proposta del signor Damas (presidente della classe II) fu pur conferita la grande medaglia al conte di Larderell per la sua lavorazione dell'acido borico, e il Gruppo l'ha confermata.

Gaetano Bianchini per i suoi mosaici in pietre dure ottenne anch'egli la medaglia reale per sentenza del giurì della classe XXVII, a proposta del signor Benedetto Pistucci (presidente della classe), non ostante la opposizione di alcuni membri del giurì. Questi, dicendo aver veduto a Firenze mosaici di maggior bellezza, fecero una questione *di principio*, sostenendo non potersi premiare una manifattura, quando si producono di essa saggi inferiori a quelli che possono vedersi nel luogo di sua origine e altrove: ma le ragioni del commissario di Russia giovarono al Bianchini. Però manca l'approvazione del *gruppo*.

Nulla si sapeva ancora dei cappelli di paglia, compresi nella classe XX.

Rispetto ai lavori in cera del prof. Calamai, il programma li affidava alla classe XXX, la quale dovendosi occupare delle belle arti non volle esaminare preparazioni anatomiche; ora sono scrupolosamente esaminati da una sotto-sezione della classe X, che dovrebbe unicamente attendere, secondo il programma, agli strumenti chirurgici.

Doveva aver luogo nel Palazzo di cristallo un secondo esperimento sull'organo del Ducci e sul nuovo strumento da lui immaginato; al quale esperimento sarebbero assistiti i celebri Berlioz, Thalberg e Bishoff. Eravi ragion di sperare che al Ducci sarebbe toccata la medaglia reale.

Intanto cinque toscani espositori che ebbero la medaglia di premio, hanno pure avuto la sanzione dei rispettivi *gruppi* e sono: il Marchetti di Siena per lo specchio di noce con intagli vari e figura, dal giurì della classe XXVI; il Giusti di Siena pel medaglione di noce con ornamenti intagliati, dal giurì medesimo; E. Conti e figlio di Livorno pei saponi della classe XXIX; la vedova Couyère di Firenze pei pettini da tessere la seta, fatti nella sua fabbrica, dalla classe VI; i fratelli Dello Valle di Livorno per lavori di scagliola, dalla classe XXVII. Giova notare che di questi cinque espositori i tre ultimi che ebbero la medaglia di premio, ottennero il massimo premio cui potessero aspirare pel genere degli oggetti da loro esposti; giacchè le parti di macchine come i pettini, le sostanze di composizione chimica come i saponi, i cementi e le pietre artificiali, in cui si comprendono anche le scagliole, sono categorie di cose escluse dalla ricompensa della medaglia reale.

Nulla sappiamo ancora delle statue.

Chiuderemo recando alcune righe di una lettera del signor cav. Rondot al nostro commissario sui premi ottenuti dai toscani nella classe XXVI.

« La Toscana ha dunque avuto, mio caro collega, « nella classe XXVI *tre* medaglie; il qual risultato « onorevolissimo al vostro paese, attesta chiara- « mente che ivi son sempre vivaci le tradizioni « dell'arte, del gusto e dell'ingegno, e che i vostri « industriali artisti sono degni dell'alta e benevola « protezione, la quale favorisce presso di voi i loro « studi e lavori. » *(Monitore Toscano)*

ESTERO.

HAYTI, 30 *giugno*. — Si crede che l'incoronazione dell'imperatore avrà luogo fra breve. Se Roma non vi manderà un vescovo, l'imperatore probabilmente ne creerà uno indigeno, dal quale sarà incoronato. Si spera sempre che l'amnistia terrà di vicino all'incoronamento. — L'emissione troppo grande di buoni del tesoro e di carta in circolazione è pregiudizievole agli interessi del paese. Sarebbe a desiderarsi che i ministri dell'imperatore potessero trovare un altro mezzo qualunque per migliorare lo stato finanziero del governo. — Sotto il rapporto politico tutto era tranquillo.

INGHILTERRA. — LONDRA, 31 *luglio*. — Alcuni accidenti sfavorevoli sono accaduti ieri nella parte inglese dell' edifizio. Le statue d'Aci e di Galatea che sormontavano la fontana del sig. Thomas collocate nel bel mezzo della navata, sono cadute producendo un rumore spaventevole. Questa fontana non aveva per fondamento altro che il pavimento del-

l'edifizio. La vibrazione costante prodotta dal continuo trapassare dei visitatori ha causata la caduta di quelle statue. Un altare che stava sospeso da corde nella sala del medio evo, si è staccato e rotto in mille pezzi senza aver toccato nessuno. (*Chronicle*).

SPAGNA. — MADRID, 27 *luglio*. — La regina Maria Cristina è giunta ieri da Aranjuez. Essa assiste oggi alla cerimonia reale, la quale avrà luogo alle 7 della sera, nella chiesa di Atocha, e partirà domani per la Granja.

La *Gazzetta* pubblica il trattato di pace e d'amicizia conchiuso ai 25 luglio 1850 tra la Spagna e la repubblica di Nicaragua. Il direttore della repubblica ha ratificato il trattato il 20 marzo 1851, e la regina Isabella il 22 luglio 1851. Il cambio delle ratifiche ha avuto luogo a Madrid il 27 luglio tra il signor di Miraflores, ministro dell'estero e plenipotenziario della regina, ed il signor Juan Luciano Balez, accreditato a quest' uopo dal governo di Nicaragua.

BELGIO. — Il Senato è convocato per lunedì 11 agosto alle 10 del mattino.

FRANCIA. — La 22.a commissione d'iniziativa si è radunata oggi per esaminare diverse proposte.

Essa ha deciso che si debba prendere in considerazione la proposta dei signori Alengry, Anglade ed altri, relativa alla strada ferrata di *Cette* ed ha nominato il sig. Mortimer Ternaux relatore.

Essa ha aggiornata la sua decisione sulla proposta del sig. Yusserand, relativa allo zucchero di siroppo e conserve destinate all'esportazione.

— Leggiamo nel *Pays*:

La *Patrie* di ieri riproduce lo squarcio seguente di una lettera indirizzata da Londra dal sig. Ledru-Rollin ad uno dei suoi amici di Parigi:

«Sono le quattro di sera: Emilio di Girardin esce di casa mia; siamo d'accordo sovra ogni punto.»

Noi troviamo nella *Presse* di questa mattina la conferma di questa notizia in un articolo del sig. Emiglio di Girardin:

«Una conversazione che è durata 5 ore, ha effettivamente avuto luogo, non sabato 26, ma giovedì 24, tra il sig. Ledru-Rollin e me.

«In questo fatto cosa havvi di sorprendente e chi deve far meravigliare? forse quelli i quali non si maravigliano più di nulla?

«Ai 22 settembre 1848, forse che, arruolato sotto la bandiera dei vili, era contro Ledru-Rollin ed in favore del generale Cavaignac, quando questi richiamava il mantenimento dello Stato d'assedio all' indefinito, o contro il sig. Cavaignac e per Ledru-Rollin quando questi pigliava in termini così energici la difesa della libertà della stampa?

« Colpita una volta la stampa, converrà colpirla per sempre. Ciò che non è che un'eccezione oggi, dovrà diventare una situazione normale domani. Ed allora voi non avrete fatto della Repubblica un governo che vanti una base larga, ma un governo dittatoriale ed eccezionale.

«Si apra la *Presse* del 7 settembre 1848 e si vedrà con chi e contro chi io stessi. Il 13 luglio 1849, forsechè arruolato sotto la bandiera degli impostori, io era contro il signor Ledru-Rollin e favorevole ai signori Odilon Barrot, de Falloux, Drouin de Lhuis, i quali consumavano la caduta della Repubblica romana; o contro i signori Drouin de Lhuis, de Falloux, Odilon Barrot, invocando l'art. 5 della costituzione in cui è detto, che la Repubblica francese rispetta le nazionalità straniere come essa intende di far rispettare la propria nazionalità, e ch'essa non impiegherà giammai le sue forze contro la libertà di alcun popolo?

«Si apra ancora la *Presse* del 14 luglio 1849 e si vedrà con chi, e contro chi lo era pure.

«Il 18 ottobre 1849, forsechè nel processo di Versailles, la mia testimonianza è mancata al sig. Ledru Rollin, malgrado gli sforzi di ogni maniera fatti dal sig. Baroche per intimidarlo?

«Di che cosa si maraviglino adunque? Io lo chieggo.»

(*Emilio de Girardin*).

Lo stesso *Pays* dà il compute dei libri che si sono stampati a Parigi in lingue tanto viventi che morte, delle opere musicali, litografie, carte, ecc. nel primo semestre del 1851.

Opere scritte in qualsivoglia lingua 3,510. Piani e carte 60. Opere musicali 244. Pitture e litografie 598. Totale 4,412.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Continuazione e fine del sunto della parte del contoreso della gestione del Consiglio federale nel 1850, che riguarda le relazioni esterne.* (V. *Risorgimento* n. 1112).

Posizione presa dalle potenze. Gli affari di Germania richiamarono l'attenzione dell'Austria e della Prussia. La posizione della Francia verso la Svizzera può riassumersi come segue: «La Svizzera può contare sui buoni uffici della Francia, sull'amichevole suo intervento, sinchè resterà lealmente fedele ai suoi impegni ed ai principii del diritto delle genti; ma sarebbe per essa pericoloso il rifiutarsi a dimande giuste e ragionevoli nella vana speranza di un disaccordo fra le grandi potenze, ed i suoi governanti devono essere convinti che il giorno in cui essi si mettessero nel torto, non volendo o non potendo adempiere le loro obbligazioni internazionali, un tale disaccordo non esisterebbe certamente ». Questa dichiarazione fu presentata in febbraio 1850 dal ministro di Francia, ed è la sola comunicazione officiale fatta al Consiglio federale circa alle conferenze.

L'Inghilterra non prese parte a queste conferenze; nè sembra che vi sia stata chiamata. Comunque sia, essa non cessò di mostrare una grande benevolenza alla Confederazione, ed il governo inglese non mancò di rappresentare agli altri gabinetti che nulla motivava delle misure verso la Svizzera. L'attestazione data più tardi nel Parlamento da lord Palmerston, alla condotta della Confederazione nelle sue relazioni internazionali, è una conferma di questa manifestazione fatta in presenza dell'intera Europa.

Concentramenti di truppe. In febbraio e marzo l'Austria concentrò considerevoli forze nel Voralberg, nel Tirolo e nell'alta Lombardia, disposte in modo da poter essere rapidamente dirette ove si voleva. La Prussia spedì una ventina di mille uomini nel granducato di Baden per rimpiazzarvi pari numero di truppe badesi che dovevano essere incorporate nell'armata prussiana. In Francia i militari della VI divisione (Lione) ebbero ordine di raggiungere i loro reggimenti, e le guarnigioni dell'est furono rafforzate. Queste misure potevano aver di mira tante eventualità, e probabilmente le rivoluzioni annunciate per la primavera in Francia, Germania ed Italia.

Mazzini. Intanto Mazzini, cui le potenze rivolgono un'attenzione particolare, abbandonava finalmente la Svizzera nella primavera, e dopo essersi fermato 18 giorni in Parigi, ove la polizia non manca nè d'attività, nè di mezzi, recavasi in Inghilterra.

Il rapporto si estende poi in dimostrare che le misure d'allontanamento de'rifugiati furono da lui prese spontaneamente ed in adempimento de'doveri internazionali, non mai per intimidazione. La scoperta delle società d'operai, senza che se ne avesse sentore dall'estero, è una prova che la Svizzera sa fare da sè in casa propria la polizia, e che non tollera atti che possano cagionare legittime inquietudini agli altri Stati.

Dopo i primi mesi del 1850 segnalavansi al Consiglio federale gli sforzi del *comitato centrale dell'alleanza de' popoli* e del *comitato centrale della democrazia europea*, risiedenti amendue a Londra, per formare una società segreta in Isvizzera, Germania, Francia ed altrove, rappresentanti il primo ciò che chiamasi il partito degli operai, con tendenze comuniste, e l'altro quello de'borghesi. Si è pure preteso che società d'operai si formassero nella Svizzera, e che in ciascun cantone fosse un corrispondente del comitato de' rifugiati a Londra. Aggiugnevasi che un vero scambio di corrieri avesse luogo tra Francia, Inghilterra e Sizzera: non mancavano ancora gli arruolamenti e le munizioni; la Svizzera insomma era di nuovo fatta segno di moltiplici accuse, principalmente in novembre, quando sembrava imminente una guerra tra l'Austria e la Prussia. Il Consiglio federale assumeva esatte informazioni, dalle quali risultava l'insussistenza di tutte queste accuse. Se Mazzini, dopo aver abbandonato la Svizzera, vi ha fatto, come si è preteso, una nuova apparizione, come in altri paesi, ciò è sotto falso nome e munito d'un passaporto francese... Se tocca alla Confederazione allontanare Mazzini quando è scoperto sul suo territorio, tocca ai governi dei paesi che ci circondano ad impedire che giunga nella Svizzera. »

Il rapporto prende di nuovo a confutare delle accuse nuovamente mosse contro Ginevra ed altri Cantoni. Il Consiglio federale non mancava però di reiterare a Ginevra l'ordine di internare immediatamente i rifugiati francesi, e d'arrestare Napoleone Chancel nel caso che ritornasse in quel Cantone. Tutte queste cose non bastarono ad acquietare il governo francese, il quale allarmato da falsi rapporti, rafforzava le truppe a Lione, e la sera del 17 dicembre 1850, il ministro degli affari esteri dichiarava all' incaricato d'affari svizzero: « Che le mene tollerate a Ginevra inquietavano le popolazioni limitrofe; *che il governo voleva premunirsi contro l'invasione possibile di tre o quattrocento rifugiati*; che lo preveniva che *a tal fine un reggimento era in quel momento in marcia verso la frontiera di Ginevra*..... Questa misura era puramente difensiva e mirava solamente a vegliare alla sicurezza interna dei dipartimenti contigui. Tuttavia Barman fece le convenienti rappresentanze.

Contemporaneamente il governo di Ginevra dava esecuzione all'ordine d'internamento dei rifugiati francesi. — Qui si dà notizia dell'incidente della proibizione d'entrare nel Cantone di Ginevra alle truppe in uniforme estero e della rappresaglia del comandante francese per l'ammissione di truppe di Ginevra; dell' invio del commissario federale a Ginevra, de'suoi rapporti confermanti l'insussistenza dei reclami della Francia e del suo operato.

Finalmente il rapporto dà notizia circa allo stato dell'affare di Neuchâtel, al trattato cogli Stati-Uniti d'America, al non aver voluto consacrare con un precedente l'uso di mandare a complimentare i capi degli altri Stati che passano o soggiornano in vicinanza della Svizzera, al divieto ai Cantoni di aver relazioni diplomatiche all'estero ecc.: da tutto ciò nulla appare che sia importante e già non sia conosciuto. Dalla relazione circa all'abolizione dei consolati generali a Milano si ha che il signor Reymond fu contento di cambiare il precedente titolo col modesto di *agente di commercio* limitando le sue attribuzioni a spedire ed apporre il visto a passaporti ed altri documenti per svizzeri destinati ad aver effetto fuori degli Stati austriaci, ed a continuare ad agire nell'interesse de'nazionali.

— La conferenza ch' ebbe luogo a Berna tra i delegati dei cantoni del Vallese, Vaud, Berna, Neufchâtel, Friburgo, Solura e Basilea-città intorno alla costruzione d'una strada pel S. Bernardo, deliberò d'inviare i signori Merian, ingegnere di Basilea, e il colonnello Perrier-Landerset di Friburgo ad un abboccamento che dee aver luogo agli 11 coi delegati della Sardegna. (*Journ. de Genève*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 27 *luglio*. — In seguito all' ispezione delle fortezze federali di Rastadt e Ulm fatte da'plenipotenziari austriaci e prussiani, i lavori di fortificazione sono stati spinti con zelo molto maggiore di prima, così che si crede che saranno ben presto terminati.

— Come si dice è già giunto l'assenso dell'imperatore di Russia per l'accordo sulla successione al trono della Danimarca. Non fa d'uopo additare i pericoli di cui sono minacciati i ducati ed i diritti del duca di Augustemburg. L'assentimento delle due grandi potenze alemanne non è giunto sin'ora; la Francia e l'Inghilterra non vi porranno probabilmente alcun ostacolo. (*Allgemeine Zeitung*).

FRANCOFORTE, 28 *luglio*. — Siccome non sono ancora state riprese le relazioni diplomatiche fra la corte di Berlino e quella del Wurtemberg, è stato deciso che le truppe prussiane che devono recarsi nei principati di Hohenzollern per la cerimonia dell'omaggio, passeranno per Friburgo e non per Stuttgard.

(*Mercurio della Svevia* 30 luglio).

BERLINO, 28 *luglio*. Si era proposto di sottometiere alla Dieta germanica le convenzioni esistenti sulla fissazione della nazionalità e del domicilio e di farle dichiarare obbligatorie in tutta la Germania con una risoluzione federale. L' Austria aveva di già, in un trattatto conchiuso colla Russia, adottati i principii stabiliti a Gotha fra gli Stati che vi erano stati rappresentati. Per giungere a questo risultato bastava intendersi coi governi di Brunswik e dell' Annover, che pensano altrimenti, e con quei di Wurtemberg e di Baden che non hanno mandato plenipotenziari a Gotha. Si sono loro comunicate officialmente le risoluzioni prese, ma si preferirebbe una risoluzione federale invece di trattati separati, e l'Austria è perfettamente d'accordo su questo punto.

(*Gazz. di Colonia*)

— 30 *luglio*. — Il re ha espresso al prelato, principe di Hohenlohe, il desiderio di possedere un ritratto fedele del papa Pio IX. È possibile che un artista tedesco venga incaricato dell'esecuzione di questo ritratto.

(*Gazz. di Spener*).

— Avendo i ministri di Francia e d'Inghilterra dichiarato che il rifiuto delle proteste de' loro governi contro l'entrata dell' Austria intiera nella Confederazione germanica non terminerebbe punto questo affare, la risoluzione della Dieta del 18 settembre 1834, su cui si appoggia il recente voto della Dieta, acquistò un nuovo grado d'importanza. Crediamo perciò far cosa grata ai nostri lettori comunicandone loro il testo.

Considerando che la Confederazione germanica è stata stabilita unicamente dai principi sovrani e dalle città libere della Germania (articolo 1 dell'atto federale), che l'inserzione dell'atto federale nell' atto finale di Vienna non ha affidato alle potenze straniere signatarie di quest'atto il diritto di sorvegliare l'osservazione de' principii nazionali del patto federale, e non ha loro imposto l'obbligo di proteggere i membri della Confederazione: — ne risulta al contrario, che le dette potenze sono tenute in virtù de'principii della costituzione fondamentale di astenersi da ogni ingerenza negli affari interni; — che il vero scopo della Confederazione si è al contrario, che la medesima mantenga da se stessa la sicurezza interna ed esterna della Germania, come pure l' indipendenza e l'inviolabilità degli Stati particolari. » (Art. 2 del patto federale).

« Considerando che il redigere ed il modificare le leggi fondamentali della Confederazione è cosa che spetta alla Dieta germanica (art. 6.), e che i membri della Confederazione si sono accordati sul caso in cui l'Assemblea federale è competente per adottare delle risoluzioni alla maggioranza, oppure all'unanimità dei voti (art. 7);

« Considerando che l'organizzazione militare, come pure quella degli affari interni ed esterni è stata espressamente attribuita all'Assemblea federale (art. 10); che tutti i membri della Confederazione si sono impegnati per l'atto federale, senza invocare alcuna garanzia dalle potenze straniere, e proteggere tutta la Germania ed ogni Stato particolare contro le aggressioni, ed a guarentirsi reciprocamente tutte le loro possessioni comprese nel territorio della Confederazione (art. 11);

« Considerando finalmente che per la costituzione federale la Germania è divenuta un corpo politico, nato da se stesso, e sviluppato in un modo così completo e così solido ne' suoi fini interni ed esterni, che essa possiede, qual parte essenziale dell'edifizio degli Stati europei, tutti i mezzi per guarentire, senza il soccorso dello straniero, il suo riposo interno, come pure la sicurezza e l'indipendenza inviolabile degli Stati sovrani e delle città libere riuniti nella Confederazione,

« Considerando tutte queste circostanze, la Dieta non può scorgere nel contenuto delle note dei ministri plenipotenziari di Francia e d'Inghilterra de' 30 giugno e primo luglio che una intromissione straniera negli affari interni e una rivendicazione di diritti e di facoltà le quali, se fossero accordate contro il tenore del patto federale dell'atto del congresso, cangierebbero tutti i rapporti della Confederazione, comprometterebbero la sua indipendenza e la metterebbero in una dipendenza dallo straniero, che sarebbe in opposizione colle intenzioni e collo scopo de' suoi fondatori. — In conseguenza la Dieta decide che la Confederazione germanica protesta altamente contro le teorie contenute nelle note dei ministri di Francia e d'Inghilterra dei 30 giugno e primo luglio di quest'anno (1851), giacchè queste si trovano in opposizione diretta coll'atto federale germanico, e che la Confederazione nello sviluppo e nell'organamento calmo e normale della sua legislazione, secondo i fini federali e nella stima coscienziosa dei principii stabiliti nel patto federale fra i membri della Confederazione, non si lascierà disturbare da alcun tentativo d'intromissione straniera.

2) La Dieta, e soprattutto il presidente sono invitati a seguire la presente risoluzione come regola in tutti i casi in cui, contro ogni aspettazione, delle potenze straniere rinnoverebbero simili pretensioni ed intromissioni negli affari esterni della Dieta, o contesterebbero la competenza dell'Assemblea federale, e le note di questo genere saranno trattate secondo i principii, senza che sia d'uopo entrare in ulteriori spiegazioni.

Si sa che questa risoluzione è una risposta alle proteste della Francia e dell'Inghilterra contro l'occupazione continua della città libera di Francoforte colle truppe federali: e ciò era senza dubbio un affare interno della Confederazione. (*Gazz. di Spener*.)

BERLINO, 28 *luglio*. — I principati della Turingia, le cui costituzioni sono generalmente riguardate come quelle che s'accordano meno col principio monarchico, subiranno fra poco una riforma radicale. Si lavora in questo senso a Francoforte, e non si tralascia nulla per indurre i governi particolari a dar principio ai cambiamenti opposti.

(*Gazz. delle Poste di Francoforte*.)

BERLINO, 29 *luglio*. — Tutta la stampa alemanna si occupa in questo momento della misura arbitraria ed apertamente contraddittoria alla costituzione, che il governo ha adottato pel *Giornale di Treviri*. Questo giornale è stato parecchie volte sequestrato, ma non mai condannato a pene severe. Anzi i sequestri terminarono quasi sempre colla dichiarazione, che non v'era luogo a procedere ulteriormente. Ora vedendo il governo che le sue persecuzioni giudiziarie non riescirono a nulla, esso ha scelto la via amministrativa. Una proibizione pura e semplice di continuare la pubblicazione del giornale ha posto fine all' imbarazzo. Si minacciò l'editore e lo stampatore di ritirar loro i loro brevetti, e quando il redattore in capo volle procurarsi un altro stampatore, la polizia fece chiamare tutti i stampatori, e dichiarò loro che sarebbero privati de' loro brevetti se prestassero la loro stampa alla *Gazzetta di Treviri*. Si sa che nella legge sulla stampa è detto che la soppressione d'un giornale e la ritirazione di un brevetto di libraio o di stampatore non potranno aver luogo che in virtù d'un giudizio. Per questo atto arbitrario e per questa violazione flagrante del diritto, la liberta della stampa ha finito di esistere.

— Si accerta che il ministero di agricoltura sarà soppresso.

AUSTRIA. VIENNA, 31 *luglio*. — Mentre si attendeva da un'ora all'altra la pubblicazione delle misure finanziarie, sembra che le migliori disposizioni palesatesi alle borse estere riguardo alla nostra valuta, abbia consigliato il ritardo di alcuni giorni, il quale certamente sarà, giacchè la più incessante attività del signor ministro delle finanze, le sue continue conferenze con i principali banchieri, nonchè le sedute che a quest'oggetto hanno luogo da parte del consiglio dell'impero sotto presidenza del sig. barone Kübeck, provano qualmente il governo è intento di condurre alla sua soluzione questa importante e vitale questione.

(*Corr. Ital.*).

— Lettere da Londra ci portano qualmente il sig. barone de Bruck partirà tra breve da quella capitale per recarsi nelle principali città industriali della Gran Brettagna. (*Id.*).

DECESSI *del 2 agosto in Torino*. N. 16

Del 3 » 13

Dal 1 gennaio, totale N. 3403.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Nizza. — 1 collegio. — Avv. Deforesta ministro di grazia e giustizia, con voti 278 sopra 312.

Pubblichiamo solleciti la seguente relazione sulla fazione campale ch'ebbe luogo alla Sesia presso Vercelli:

Vercelli 4 agosto 1851.

Vi scrivo in fretta onde approfittare del corriere d'oggi e darvi tosto notizia della fazione campale ch'ebbe luogo questa mane nei dintorni di questa città.

Sapete che il ministro della guerra pensò di rendere utili all'istruzione della truppa le mosse che questa fa pei suoi cambi di guarnigione.

Tali mosse furono combinate in modo che in certi determinati punti propizii alle esercitazioni campali, si raccoglie una forza proporzionata alla fazione da eseguirvisi.

Vercelli è uno dei punti scelti a codesto fine. Per questa mattina vi si trovarono raccolte la brigata granatieri, diretta da Torino a Novara, la brigata Piemonte, diretta da Novara e Vercelli a Torino, il reggimento di Genova cavalleria, di stanza a Vercelli, i cavalleggieri di Novara, provenienti da Vigevano, la nona batteria d'artiglieria di battaglia, di stanza a Novara, e le batterie 10 e 11, provenienti dalla Venaria Reale insieme con un equipaggio da ponte.

Erano sulla destra della Sesia 4 battaglioni granatieri e 2 del quarto, Genova cavalleria, le batterie 10 e 11, e l'equipaggio da ponti, il tutto agli ordini del generale Biscaretti.

Erano sulla sinistra invece agli ordini del generale Gianotti 3 battaglioni del terzo, uno del quarto; i cavalleggieri di Novara e la nona batteria

Il generale Giovanni Durando, come comandante militare la divisione, dirigeva e comandava l'intiera fazione.

Si suppose che il corpo proveniente da Novara non conscio delle forze che occupavano Vercelli divisasse d'impadronirsi di questa città attaccando vivamente ed all'impensata il gran ponte della Sesia sulla strada reale di Milano, ma Vercelli non solamente era occupato ma vi si trovarono forze maggiori, le quali non colte a sorpresa respinsero l'attacco. Questo corpo (alla destra della Sesia) riconosciuta la sua superiorità pensa di prendere egli stesso l'offensiva, forzare il passaggio della Sesia ed impadronirsi di Borgo-Vercelli. L'operazione per una tal colonna diretta sul ponte non presenterebbe probabilità di successo. Mentre 2 battaglioni del quarto e la undecima batteria occupano ivi l'attenzione dell'avversario, 4 battaglioni granatieri, la decima batteria e Genova cavalleria provano a passare la Sesia più sotto. Un ponte è gettato in fretta e con maestria al confluente del Cervetto. Vi stanno a fronte i cavalleggieri di Novara, alcuni dei quali mettono piede a terra per disturbare con un fuoco da bersaglieri l'esecuzione del ponte, ma la buona scelta del luogo e la superiorità dei fuochi della colonna attaccante rendono vani gli sforzi di questi cavalleggieri, cosichè il ponte si termina e la colonna vi passa successivamente la Sesia.

Avvistosi però l'avversario di quest'attacco di fianco, manda due battaglioni del 2.o in sostegno de'cavalleggeri. Ne segue una pugna animatissima di fanteria, cavalleria ed artiglieria sopra un'ampia e propizia spiaggia; ma finalmente i granatieri con una brillante carica s'impadronirono di un bosco in cui si difendevano i due battaglioni del 3.o, e li obbligano alla ritirata.

Forzato alla sinistra il corpo attaccato, è costretto ad indietreggiare su tutta la linea, ed a concentrarsi su Borgo Vercelli, che si dispone a disputare all'attaccante.

Reso libero così il ponte, tutto il corpo attaccante passa la Sesia, e su 4 colonne marcia sopra Borgo Vercelli, ove girando le due ali dell'attaccato, lo obbliga ancora a cedere.

Le truppe erano molto belle ed animate, nè scorgevasi in esse che avessero sofferto delle marcie e del cattivo tempo, che ebbero nella settimana scorsa.

Assistette alla manovra S. A. R. il Duca di Genova, venutovi espressamente dal suo castello d'Agliè. Egli parve soddisfatto della fazione, e mostrò il solito interesse e la solita benevolenza ai soldati.

Una di queste brigate facea parte della sua divisione alla battaglia di Novara, ove duce

e soldati si erano acquistata reciprocamente molta stima.

Il ministro della guerra assistè pur egli alla fazione, e potè riconoscere con soddisfazione i frutti delle sue cure e del suo impegno nel rendere l'armata degna della riputazione che ella ha per ogni dove.

L'esecuzione del ponte, il passaggio di alcuni cannoni sopra barche, l'attacco del bosco presso la cascina Ranza e l'attacco in ultimo del cimitero di Borgo Vercelli furono gli episodii che divertirono maggiormente gli innumerevoli spettatori venuti da tutte le parti per vedere questa fazione.

La popolazione diede molte dimostrazioni di venerazione e d'affetto a S. A. R. il duca di Genova.

Il piano della fazione fu ideato dal generale Giovanni Durando, il quale la diresse pure con molta maestria.

FIRENZE, 2 *agosto*. — Abbiamo da lettere di Londra del 26 luglio che la grande medaglia conferita al nostro prof. Gonnella dal giurì della *Classe X*, è stata confermata dal *gruppo* ed in ultimo dal *consiglio dei presidenti* a unanimità. Oltre poi alla grande medaglia avuta pure dal conte di Landerell, la Toscana ha ottenuto quattordici medaglie del merito, e un certo numero di menzioni onorevoli. (*Mon. Tosc.*)

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 2 agosto 1851.

È difficile di parlare oggi di politica: non si discorre che di ballo, di banchetto, di concerti, di feste militari ecc. Il lord Maire, gli Aldermen e i membri della commissione reale dell'esposizione universale sono giunti ieri sera a 9 ore. Una scorta militare, e una deputazione del consiglio municipale li attendevano alla stazione della strada ferrata. La folla era grande; e fece un'accoglienza cordialissima agli stranieri; un altro convoglio seguiva dappresso, e ha recato a Parigi più di un migliaio d'Inglesi, che fin da questa mattina si vedeva già per la città, sui *boulevards*, e al palazzo reale specialmente. Questa sera ha luogo il famoso banchetto del palazzo di città in una sala appositamente restaurata per questa solennità. Il numero degli invitati è naturalmente limitato ai personaggi officiali: qualche privilegiato ottiene l'autorizzazione di vedere nella giornata tutto l'apparecchio delle tavole e del servizio che è della maggiore ricchezza mista al gusto che non può in noi non riconoscersi. Si è costruito un piccolo teatro nella sala del trono, e dopo il pranzo gli artisti della commedia francese rappresenteranno il *Médecin malgré lui*.

Nell'Assemblea, ove il sig. Berger prefetto della Senna è stato obbligato di recarsi a causa della discussione del prestito della città, questo magistrato è circondato, e oppresso da chiedenti biglietti per i balli e concerti di oggi e de' giorni seguenti.

A 3 ore il lord Maire è giunto all'Assemblea ove venne ricevuto con onori, che non vennero mai resi ad alcun principe. Gli aiutanti del palazzo l'attendevano allo scendere dalle carrozze. — Il sig. Baze questore delegato, e il sig. Ferdinando di Lasteyrie, che un lungo soggiorno agli Stati Uniti gli ha reso familiare la lingue inglese, hanno prima condotto il lord Maire nell'antico salone del re.

Visitò in seguito le sale delle conferenze e dell'Assemblea. Il *lord maire* venne quindi a collocarsi nella tribuna del consiglio municipale ed assistè alla seduta. Egli portava a tracollo un *ordine* sospeso ad un largo nastro bleu, che dicesi essere il distintivo delle sue alte funzioni.

Fra mezzo alle distrazioni cagionate dalla visita del *Lord-Maire* l'Assemblea discute due importantissime questioni. Il signor Passy che a nome della commissione del bilancio diede il suo parere sul prestito destinato alla via ferrata da Châlons a Lione, il signor Passy crede che le finanze sono già bastantemente impegnate; che a fronte dell'assicuranza data dal ministero che una società si presenta con offerte assicurate, sarebbe il caso di dare la preferenza a questa combinazione; ma l'esame di tali questioni essendo impossibile prima della proroga, il signor Passy conchiude a che si voti la somma rigorosamente necessaria al proseguimento dei lavori sino alla fine del 1851 senza impegnarsi oltre tale epoca.

Pare che il signor Dufaure contasse sul concorso del signor Passy, e che egli sia molto offeso di essere stato abbandonato in questa importante quistione. Una cosa è certa che cioè il signor Passy alcune settimane fa è stato molto più propizio al progetto della commissione che non lo sia oggidì. Il ministero e l'Eliseo vogliono assolutamente far prevalere il sistema della concessione alle compagnie, ed il signor Passy, rappresentante dell'Eure, dipartimento, assai bonapartista non si sente il coraggio di lottare contro i voti del presidente. Dopodimani lunedì si aprirà la discussione.

Si discute in questo momento l'imprestito della città di Parigi. L'Assemblea ha votato l'urgenza. La Montagna s'è divisa. Alcuni vicini e in numero maggiore i repubblicani implacabili discendenti diretti di coloro i quali 60 anni fa dicevano « periscano piuttosto le colonie che un principio » si sono alzati contro l'urgenza. — Questi montagnardi non vogliono riconoscere un carattere legale alla commissione municipale di Parigi perchè essa è nominata dal potere esecutivo. — L'altra porzione della Montagna ha pensato che non era cosa malfatta di dare agli operai di Parigi un budget di cinquanta milioni a guadagnare in salarii. — Il signor Nadaud fra gli altri ha sentito scuotersi le sue viscere di muratore, ed ha gridato ad alta voce ai suoi colleghi: Lasciate gli operai guadagnare buoni salari, ed avranno il mezzo di mettere un centesimo di più ad un litro di vino.

Tutti i rappresentanti dei paesi vinicoli si credono costretti nel loro interesse elettorale di fare il loro discorso contro quest'imprestito a cagione della sopratassa sui vini destinata a far fronte al rimborso, ma interessi superiori militano in favore del progetto che sarà adottato ad una grande maggioranza.

Gli ultimi voti sulla revisione e la commissione di permanenza hanno posto in maggior luce ancora la scissura che snerva il partito legittimista. I realisti puri guardano con indignazione la falange capitanata dai signori de Falloux e Berryer slanciarsi in braccio a Bonaparte. Il sig. de Falloux è trattato con una certa moderazione, ma il sig. Berryer è l'oggetto delle più vive incriminazioni. Il sig Berryer non si trova in condizioni ordinarie, dal 1830 egli è piuttosto l'avvocato della legittimità, che non un legittimista. Il comitato del partito legittimista dà annualmente al sig. Berryer un sussidio di 60,000 franchi.

In oltre la sua tenuta d'Angerville tre volte messa in vendita onde far fronte ai debiti, è stata tre volte ricomperata col mezzo di soscrizioni legittimiste. Con questi sacrifizii il partito credeva di essersi guadagnato il signor Berryer e guarentito contro qualsivoglia defezione. Oggi la condotta del sig. Berryer diventa sospetta ai realisti di tradizione. Per verità il sig. Berryer risponde, e forse non senza ragione, che questi realisti puri sono gli stessi uomini, i quali dal 1789 in poi hanno perduto colla loro schiettezza i Borboni, e che i legittimisti non hanno nulla di meglio a fare, che a rimettere i loro interessi nelle mani di alcuni abili, che condurranno Enrico V alle barriere di Parigi, ma quando si presenterà l'opportunità, e non più presto, il che comprometterebbe ogni cosa.

Il tribunale di prima istanza ha pronunciata una sentenza sospensiva nell'affare Lemullier; e considerando che il consiglio di Stato sta occupandosi di quanto concerne il sig. Carlier, e che la causa è solidaria per ciò che riguarda i signori Forcade e Viremaitre, soprassiede alla sentenza.

Il tribunale, prendendo in considerazione la ritrattazione fatta dal difensore del signor Carlier relativa al testo della declaratoria che aveva motivata una richiesta del signor Forcade, ha dichiarato non esservi più ragione a proseguimento.

MADRID, 28 *luglio*. — Ieri sera ebbe luogo il pellegrinaggio della regina Isabella II alla chiesa di Nostra Signora d'Atocha La regina fu vivamente applaudita.

La regina Maria Cristina parte oggi per la Granja, ove il re va a passare qualche giorno. Il signor Bertrand de Lys, ministro dell'interno è pienamente ristabilito.

VIENNA, 1 *agosto*. — Veniamo assicurati che il ministero si occupi con grande attività dell'organizzazione dell'Ungheria. Lo statuto politico è l'oggetto delle deliberazioni del consiglio, ed otterrà in breve la sanzione di S. M. Il partito ultra-conservativo ungherese raddoppia i suoi sforzi per far prevalere in questo decisivo momento almeno taluna delle sue idee. Noi crediamo sapere che il ministero sia risoluto di mantenere intatto il suo sistema trattando questa provincia cogli stessi principii da lui adottati per le altre.

(*Corr. Ital.*)

BERLINO, 30 *luglio*. — Si aspetta la soppressione di parecchi giornali per via puramente amministrativa. Così quella della *Gazzetta di Treviri* è stata soltanto un cominciamento.

— Il 15 agosto avrà luogo la prima conferenza alemanna sugli affari della Posta. Trattasi della ripartizione dell'entrata totale dei trasporti. Si tenterà in quest'occasione di regolare tutto il sistema postale europeo secondo principii generali.

— Si spera che i plenipotenziari degli Stati *non alemanni* che si trovano qui, assisteranno a questa conferenza.

— Il prelato romano, principe di Hohenlohe-Schillingsfuerst, si è recato in Inghilterra per fare una visita alla regina, che è sua prossima parente. — Si crede che questo viaggio si rannodi ad una missione politica che il principe ha ricevuto dal Papa.

FRANCOFORTE, 27 *luglio*. — La Dieta germanica avrebbe nella sua ultima seduta pronunciato la soppressione dei diritti fondamentali del popolo alemanno, se alcuni fra i ministri degli Stati ove questi diritti sono ancora in vigore, non avessero esitato a dare i loro voti prima di avere ricevuto delle istruzioni dal loro governo. In conseguenza la questione è aggiornata a quindici giorni.

La Dieta dovrà riunirsi il 30 luglio.

WURTEMBERG STUTGARD, 29 *luglio*. — La settimana prossima, le due commissioni principali, quella delle finanze e della costituzione comincieranno le loro deliberazioni in comune. I rapporti saranno poi stampati. Tuttavia sta ancora in sospeso se le Camere saranno riconvocate prima del principio del mese di ottobre. (*Gazz. delle poste di Franc.*)

BORSA DI PARIGI *del 2 agosto*. — Il 5 0|0 a 95 85 in aumento di 5 cent. Il 3 per 0|0 a 57 40.

A contanti 5 per 0|0 a 95 80 non ha variato: il 3 per 0|0 a 57 35 in aumento di 5 cent.

Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) da 81 50 è caduto a 81 25. Il nuovo prestito del Piemonte (1851) è comparso oggi per la prima volta alla borsa di Parigi, e fu contrattato da 950 a 952 50. Le nuove obbligazioni del Piemonte sono rimaste stazionarie a 930.

BORSA DI LONDRA, 1 *agosto*. — Prestito sardo 1|8 di premio. (*Galignani*).

S. NICCOLINI *gerente*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 5 agosto.

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0|0 god. 1 aprile L.	86		
1831 » » 1 luglio »	85		
1848 » » 1 marzo »	84 25		
1849-50 » » 1 luglio »	82		81 90
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbligazioni 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »	915		
1850 » 1 agosto »	950		
1844 5 p. 0|0 Sardegna 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.	
» Banca di Savoia »	
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »	
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »	
Città di Genova 4 p. 0|0 »	
Società anon. del Gaz antica, 1 genn »	
Società anon. del Gaz nuova »	
Incendii a premio fisso 31 dicembre »	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	
Molini presso Collegno 1 giugno »	1290

CAMBI

	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta	255 1/2		254
Francoforte S. M. »			
Genova *sconto* »		1 p. 0|0	
Lione »	100 30	99 70	99 75
Livorno »			
Londra »	25 15		25
Milano »			
Napoli »			
Parigi »	100 25		99 75
Roma »			
Torino *sconto* »		4 p. 0|0	

VALORE DELLE MONETE.

Cambio dell'Oro in Torino *Contro Scudi*	Compra	Vendita	Cambio dell'Oro in Torino *Contro Biglietti*	Compra	Vendita
Napoleone d'oro	20 00	0 0	Napoleone d'oro	20 16	20 21
Doppia di Savoia	28 50	28 55	Doppia di Savoia	28 70	28 7[illegible]
Sovrana nuova	34 90	35 0	Sovrana nuova	35 10	35 20
Sovrana vecchia	34 70	34 80	Sovrana vecchia	34 95	35 00
Quadr. Genova	79 10	79 20	Quadr. Genova	79 75	79 80
id. Spagna	83 50	83 75	id. Spagna	00 00	00 00
id. America	81 75	82 00	id. America	00 00	00 00

Perdita su	Biglietti Banca da L. 100	85
	— — 250	2 15
	— — 500	4 25
	— — 1000	8 50

Tipografia FERRERO E FRACO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 6 Agosto 1851. — Num. 1115.

RIVISTA.

Non ostante le voci corse di assestamenti definitivi per la guardia di Roma, vi si sta sempre in sospetto delle armi francesi, massime per la natura dei luoghi da essi occupati in città, e per le batterie erette qua e là. Crescono inoltre in tutto il paese i segni del mal umore, cresciuto ed inasprito dalla nuova imposta. I giornali però tacciono; e la sola cosa degna di nota si è un'avvertenza della *Gazzetta di Bologna* a quella di Ferrara, colla quale, smentendo la notizia dell'aggressione di una pubblica vettura, la esorta a non dar troppo facilmente fede alle novelle della *Campana*. Povera *Campana*, diremo anche oggi! Il *Monitore Toscano*, giornale officiale, la dichiara un giornale *calunniatore*. La *Gazzetta di Bologna*, altro giornale officiale, la dichiara immeritevole di credenza... E sì che se calunnia e mente, lo fa per servire gli interessi che quei fogli rappresentano! La *Campana* può consolarsene ruminando *l'ingratis servire nefas*.

Il *Costituzionale* annuncia l'arrivo in porto San Stefano della squadra sarda, e le simpatiche accoglienze che incontrò l'equipaggio disceso a terra.

Di Lombardia null'altro che la voce delle demissioni date da parecchi magistrati municipali in seguito alla riattivazione dello stato d'assedio. Ha fatto un'impressione profondamente dolorosa l'esecuzione capitale del tappezziere Sciesa, ed una voce d'indignazione universale condanna energicamente il procedere di quelle congreghe e di quei Comitati, che standosene sicuri di lontano, spingono a lagrimevoli imprudenze gl'incauti che loro danno credito, ed esponendo la vita altrui, immergono nel lutto intere famiglie.

L'Assemblea francese sta discutendo la legge per il prestito della città di Parigi. Il sig. Larabit ha proposto un emendamento che ha due parti: nella prima propone di trasportare la linea del dazio comunale alla periferia delle mura di circonvallazione; modificazione molto importante, perchè i numerosi sobborghi, alcuni dei quali hanno l'estensione e la popolazione di piccole città di provincia, i quali si trovano fra quelle mura, e l'attuale linea daziaria, sarebbero così gravati d'or innanzi di questo balzello, dal quale andarono fin qui esenti. Nella seconda parte dell'emendamento si propone una riduzione di cinque franchi per ettolitro sul dazio attuale. Il prestito sarà certamente autorizzato, ma è difficile prevedere fin d'ora l'esito della mozione Larabit, per la quale milita una ragione di giustizia distributiva, ma contro la quale stanno varie considerazioni pratiche. È però evidente, per chiunque conosca Parigi e le così dette *barrières*, che la proposta Larabit è altamente commendevole.

Le preoccupazioni politiche sono per un momento sopite. La commissione di permanenza, composta in uno spirito di conciliazione, lascia sperare la calma e la tranquillità durante la proroga. D'altra parte le feste offerte al comitato dell'esposizione hanno già avuto principio, ed assorbono esclusivamente l'attenzione dei parigini. Quindi è che appena si pose mente alla confisca di un altro bollettino incendiario e dei tipi dei quali si servivano per istamparlo.

Il presidente cerca di premunirsi contro la candidatura del principe di Joinville, e gli organi dell'Eliseo narrano compiacentemente i più minuti fattarelli che sperano potergli conciliare le simpatie degli elettori. Così la *Patrie* racconta la visita di Luigi Napoleone alla bettola di un antico soldato dell'impero, ed il dono che fece a questi di cinque monete da venti franchi coll'effigie dell'imperatore.

L'*Assemblée Nationale* continua la sua santa crociata contro il Piemonte, e si accapiglia col *Constitutionnel*, che aveva presa la difesa del nostro governo contro le insulse calunnie del signor Pellier.

Mancano d'importanza le notizie inglesi. Le questioni politiche paiono per ora aggiornate. L'elezione di Limerich è il solo fatto che eccita qualche preoccupazione. Dicesi che la maggioranza dei voti sia per riunirsi in favore del visconte di Arundel. Straordinarie precauzioni sono prese dal governo onde prevenire ogni torbido.

La sorte del palazzo di cristallo è ancora incerta. Il cancelliere dello scacchiere dichiarò alla Camera dei comuni, che per conservarlo e convertirlo in luogo di pubblica ricreazione occorre una somma non minore di L. 70,000 (1,750,000 franchi).

La Dieta Germanica si aggiornò per dare tempo ai vari ministri di aver nuove istruzioni dalle rispettive corti sulla questione dell'abolizione dei diritti fondamentali. È possibile che siano conservati, perchè si richiede l'unanimità onde sopprimerli, e non sembra probabile che tutti quanti i governi tedeschi vogliano rinnegare affatto la storia di questi ultimi anni.

Dopo questa, l'altra più grave difficoltà nella quale versi ora la Dieta, si è la questione finanziaria, perchè la cassa federale è poco men che esausta; i singoli Stati mostrano una grande ripugnanza a pagare le loro quote; inoltre per certe spese fattesi dopo il 1848 havvi un grave dissenso fra le varie parti che le dovrebbero pagare.

I giornali spagnuoli recano i particolari del pellegrinaggio della regina Isabella a Nostra Donna d'Atocha.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Varie penne variamente scrissero sui risultati dell'ora chiusa sessione. Quelli che per principio trovano tutto cattivo nel presente sistema, o rimpiangono il passato, o vagheggino un avvenire qualsiasi, conclusero a seconda delle proprie vedute che il Parlamento fece poco, o troppo, o nulla. Il *Cattolico*, l'*Armonia* ne censurano l'audacia sovversiva, la *Voce nel Deserto* l'*Italia e Popolo*, ne compassionarono la dappochezza infeconda.

Ad altra volta un cenno dei lavori compiti, posti a paragone coi da farsi, con quelli che si potevano fare. Frattanto non possiamo differire un'osservazione generale, che sembraci tanto semplice quanto giusta.

Il Parlamento dovette spendere buona parte dell'ultima sessione in uno studio molto ingrato; cioè nel trovare, organizzare, applicare nuove tasse.

In conseguenza delle tasse deliberate il paese paga assai più di quel che pagasse innanzi al 1848, benchè sempre in proporzione minore dell'Inghilterra, della Francia, e del Belgio. Fatto innegabile, dal quale traggono argomento di passionato giudizio alcuni disperanti, essi vogliono sentenziare della prosperità d'un paese dalla somma dei tributi soltanto, e dicono più felice quello che versa minore somma di tributi nel pubblico erario. La fallacia di tale raziocinio fu ben intesa dal popolo. E prima di tutto vediamo che il popolo seppe e sa ricordare le cause di aumento nelle pubbliche spese, l'origine del nostro debito. Quindi è che i nuovi pesi finanzieri vennero accolti senza meraviglia, e con rassegnazione dalle masse presso le quali sta un naturale istintivo buon senso degli interessi comuni. Inoltre tutti sanno che il grado di economica floridezza delle nazioni non si deduce dalla sola tenuta del loro bilancio. Inghilterra, Francia, Belgio pagano più d'ogni altro Stato europeo, senza che per ciò nessuno statista li abbia tutti e tre collocati nel numero degli Stati più poveri.... Deplorabile cosa che il nostro bilancio passivo, e quindi l'attivo, dovesse impinguarsi di molto, imponendo gravezze nuove! Ma non da questo solo dato si deve ricavare una precisa estimazione delle attuali risorse e dell'avvenire del Piemonte.

L'uomo imparziale vede che se le tasse crebbero, e se tutti, cominciando dai legislatori, lamentarono la necessità d'imporle, ebbero pure luogo altri essenziali cambiamenti, per cui le potenze produttive del nostro paese non ponno che crescere trovando sfera più vasta e migliore.

Le Camere fecero qualcosa più che votare una serie d'imposte nuove. Altrove parleremo dell'esame dei bilanci. Qui ci limitiamo a constatare la solenne sanzione di riforme importanti nel sistema economico.

Malgrado i disastri politici del 1848-49, si rialzò il credito, non discontinuarono i lavori della strada ferrata, il Piemonte si avvia primo fra gli Stati continentali alla libertà del traffico, stringe relazioni di saldo interesse e di simpatia con tutte le nazioni governate da un savio sistema liberale. Tutto questo come, e perchè?

Le Camere nell'ultima sessione si occuparono attivamente di provvidenze economiche. È questa una parte che i loro nemici sogliono dimenticare affatto, mentre attirano la pubblica attenzione sul fatto increscioso delle maggiori tasse. Eppure il popolo agisce in più equa forma, tenendo conto così delle migliorie come dei carichi accresciuti.

È infatti certissimo che nel corso della chiusa sessione furono approvati, studiati, proposti, o messi in campo più progetti di economica utilità, di quello si facesse nel corso di molti e molt'anni addietro. Tutte le questioni che più o meno interessano lo sviluppo delle nostre sociali risorse, comparvero alla luce, fecero pensare e discutere; e non poche ricevettero anche soluzione completa, ovvero un principio di soluzione che ridonda a vero beneficio. Nel complesso può dirsi che furono gettate le basi di un nuovo sistema economico... È questo un fatto così piccolo da porsi in disparte? Non sarebbe vera imprudenza, congiunta ad altrettanta ingiustizia, l'imitare quel che fanno i più maligni avversarii del nostro paese tacendo ovvero calunniando o disprezzando il poco bene operato fra noi?

Nessuno per verità può negare che i trattati di commercio conclusi ed approvati nell'ultima sessione, camminando di pari passo colla intera revisione della nostra tariffa doganale, abbiano di molto dilatata la nostra sfera d'azione.

Dall'Inghilterra, dal Belgio, dall'Olanda, dalla Svizzera, dalla Prussia, ossia dallo Zollverein, si ottennero vantaggi che ci abilitano a frequentare tutti i porti e le colonie di potenti nazioni, oppure a moltiplicare gli scambi profittevoli, e lo smercio di alcuni nostri prodotti. — La riduzione importantissima di tutti gli articoli della tariffa doganale favorisce grandemente il consumo fra noi dei generi coloniali, dei tessuti e c., mettendo a disposizione dei consumatori la qualità migliore ed il buon mercato: e questo è un vero bene per la massa del popolo, ed ormai lo provano i fatti anche a coloro che prima non volevano lasciarsene convincere. — La nostra marina, che riceve speciale favore da alcuni dei trattati suddetti, provò pure beneficio nelle notevoli riduzioni dei dritti di navigazione — nella soppressione delle tasse d'ancoraggio, di faro e di darsena — nelle riforme amministrative delle casse dei porti ed in ispecie della cassa invalidi, costituita oggidì a solo vantaggio della marina mercantile.

Indi possiamo riprometterci per l'avvenire buon fondamento d'imprese più vaste del solito. Già l'impulso dato alle forze economiche apparisce nelle varie proposte di nuove strade ferrate nelle provincie, con danaro di private società. — L'imprestito di 75 milioni a Londra, mentre giova al nostro credito, ravviva l'andamento del principal tronco ferroviario, forse lo rannoda a'più grandi interessi europei. — Con nuovo zelo si ripigliano gli studi e le trattative per la strada ferrata traverso il Grimsel. — La *Corrispondenza postale di Sardegna* concessa all'industria di privata compagnia parve quasi un esempio ed uno stimolo; poichè vediamo tosto riprodursi con forme di pratica possibilità l'antico progetto di *navigazione a vapore fra Genova e l'America*, attuandosi nel piano d'una società che propone viaggi periodici fra Genova e Nuova York. — Malgrado le interessate opposizioni d'individui, finisce con impadronirsi dell'attenzione pubblica il progetto del Dock nella Darsena, collegato al sistema delle nostre comunicazioni a vapore coll'estero, per terra e per acqua.

Tutte queste circostanze non provano che il nostro paese, come molla compressa, deve risorgere più robusto e produttivo dai passati disastri, compensando l'onere dei balzelli con un sistema di misure vincolate al progresso economico dei più civili ed illuminati paesi?

Quando la catastrofe del 1849 addolorava gli animi, taluno voleva prostrarli del tutto dichiarando non esservi ormai riparo nè scampo; doversi perciò limitare ogni atto ad una sterile guerra contro le cose esistenti, ad una recriminazione del passato. Noi fin d'allora credemmo ci fosse alcun che di meglio da fare; non disperare, abbiam detto, ma riparare, migliorare, preparare; ad un popolo non mancano mai risorse; ci fu infedele la politica, ma l'economia ci deve porgere i mezzi di fortificare il paese per la soluzione futura; dunque si adoprino questi mezzi e *avanti!*

E *avanti!* gridiamo anche adesso; s'organizzi l'interno senza di cui nessuna esterna politica sussiste; soprattutto non si dimentichi: 1. Che i tentativi dell'Austria in Italia ci fanno una legge di questa commerciale attività; 2. Che il segreto di progredire e di vincere le concorrenze consiste intero nell'associazione dei capitali e dell'intelligenza. — E di questi due soggetti nel prossimo numero.

GIORNALI STRANIERI.

Diamo, come promettemmo ieri l'articolo pubblicato dal signor conte d'Avigdor nel giornale la *Patrie* del 31 luglio.

L'*Assemblée Nationale*, è d'uopo convenirne, ha uno strano modo di rispondere. Essa asserisce un fatto, l'enuncia senza provarlo, le si chiede di giustificarlo, si tace, ed alcuni giorni dopo, quando spera che il suo primo articolo sia dimenticato dai suoi lettori, pubblica una nuova filippica contro il governo piemontese, riproduce nuove asserzioni, stampa altre calunnie, ma continua a non corredarle di veruna prova.

Questo sistema lo conosciamo da gran tempo: l'*Assemblée Nationale* non ha il merito dell'invenzione, prima di lei l'usavano alcuni dottrinarii d'altra scuola. D'allora in poi si è fatto volgare col mezzo delle scene: *calunniate, calunniate*, dice un certo personaggio in un'opera che l'*Assemblée Nationale* deve conoscere, *e restera sempre qualche cosa*.

Ma la calunnia anche essa vuole delle prove, ed è precisamente quanto chiediamo da buona pezza agli onorevoli nostri contraddittori. Si è parlato di una nota che sarebbe emanata dalle tre corti del Nord. La *Gazzetta di Prussia* è venuta a dare una smentita formale a queste vociferazioni, ed a negare l'esistenza di una simile nota. La *nota* non esistendo più si è gittato un piccolo allineo sopra uno carico di pugnali; questo mezzo non facendo sperare buon esito, si è invocato il fantasma del protestantismo, e si è parlato di conversioni, ecc. ecc. Abbiamo chiesto all'*Assemblée Nationale* di darci una sola prova, una piccola prova per convincerci delle sue asserzioni. L'*Assemblee Nationale* se ne è guardata. Si osa dubitare delle sue notizie? La nota delle tre corti del Nord non è essa una prova della loro veracità? Le parole che essa mette in bocca al re di Sardegna, non sono prova evidente che tien l'orecchio sulle porte dei consigli di tutti i gabinetti di Europa? Le sue affermative sulle conversioni, sulle bibbie, sulla squadra che sta in crociera avanti la Sicilia, sui pugnali, tutte belle invenzioni, che non hanno neppure il merito di un bel racconto di fate, non sono esse una prova autentica ed irrefragabile delle sue istruzioni?

Come si è felice quando si può avere l'alta pretesa d'imporre alla pubblica opinione! Si prende a bell'agio l'opportunità; si adduce un fatto; cento giornali lo negano la dimane. — Si tace quindi per alcuni giorni; se ne adduce un secondo più tardi che è nuovamente contraddetto; non si smette il coraggio però per cosa di sì lieve momento; si ricomincia ancor meglio rabberciando lo stesso tema con alcune povere varianti, e si finisce circondandosi d'una sciocca e pedante sostenutezza, la quale ha l'aspetto di voler dire che quando si afferma non c'è persona che possa o abbia il diritto di dubitare.

Noi dal nostro canto affermiamo, senza credere alla nostra infallibilità, che l'*Assemblée Nationale* è in un errore completo quando ragiona della naturalizzazione dell'illustre Mamiani. Il sig. Mamiani era stato dai suoi amici presentato come candidato di un collegio, e venne eletto. Il governo dichiarò di non poter ammettere sì fatta elezione, per la ragione che l'eletto non era naturalizzato; e l'elezione fu annullata. Le cose sono rimaste nello stesso punto. Di questo fatto così semplice e così naturale, l'*Assemblee Nationale* vorrebbe menarne gran rumore. Essa avea primieramente annunziata come positiva la naturalizzazione del signor Mamiani: e noi siamo stati abbastanza generosi a non contraddirla, per lasciare essa stessa giudice della fedeltà delle sue informazioni. Forzata a smentire quanto avea annunziato, essa compone una piccola commediola per arrivare allo scopo di giustificare la sua primitiva diffidenza contro il governo.

Eh! Dio buono, noi tutti siamo fieri della diffidenza dell'*Assemblée Nationale*, dacchè essa esalta con espressioni tanto entusiaste il governo piemontese dal 1815 fino al 1848.

Noi non avevamo aspettato quest'ultima dichiarazione per convincerci che gli amici, i consiglieri del giornale al quale noi rispondiamo, portano un affetto profondo, un inestinguibile amore, una riconoscenza senza limiti al sistema inaugurato nel 1815; ma la maggioranza del paese ne conserva una memoria poco dolce, e, come in Piemonte, si è abbastanza logici per ammettere che è la maggioranza che fa le leggi e che governa, e non la minoranza, in conseguenza chi così pensa si mette volentieri dalla parte della prima.

Io mi asterrò molto facilmente d'indirizzare qui, e col mezzo di stampa straniera, atti d'accusa contro il partito che ha governato il Piemonte dal 1815 fino al 1848. Questo assunto è rivendicato di diritto alla storia, e si troveranno uomini nel Piemonte i quali sapranno con maestria, coraggio e indipendenza mandare a termine una tale opera, e rendere giustizia ad ogni partito e ad ogni governo.

Ma non si affretti troppo il canto del trionfo; non si vantino ancora l'ordine, la prosperità e tutte le angeliche dolcezze di questo governo paterno; non si abbia la pretesa, specialmente di stabilire un parallelo tra il governo passato ed il governo presente.

E quando pure costoro avessero un tale coraggio, non mancherebbe a noi quello di spingere il paragone fino ai suoi estremi, di mostrare l'illegalità dei tempi andati a fronte della legalità presente; le persecuzioni che ad ogni istante e sotto qualunque forma si muovevano a petto dell'attuale libertà, ed alcune fortune figlie del monopolio a

APPENDICE.

NUOVA TEORICA GENERALE

DEI FENOMENI MONDIALI.

Egli è un fatto che le grandi e le piccole masse si attraggono fra loro, egli è pure un fatto che le grandi masse rotano sopra se stesse, questi due fatti accennano all'esistenza di due forze universali ed antagonistiche, la forza di attrazione e quella di rotazione; e se la prima di queste forze si esercita sulle grandi masse e sulle minime ed invisibili parti che le compongono, lo stesso debbe avvenire della seconda, essendo poco logico l'ammettere l'esistenza di forze nuove per controbilanciare la stessa potenza, quando non sono necessarie per la spiegazione dei fenomeni naturali. E ben con ragione disse l'immortale Newton: *Causas rerum naturalium non plures admitti debere quam quae et verae sint, et earum phoenomenis explicandis sufficiant.* Ciò che si domanda materia è una sostanza inerte sopra cui si esercitano le due forze attrattiva e di rotazione, oppure è nient'altro che il risultato dell'equilibrio di queste due potenze. Intanto perchè il nostro dire riesca più facile e più intelligibile, e per procedere d'accordo colla Genesi, noi ammetteremo nel mondo l'esistenza di due forze antagonistiche attrattiva e repulsiva, e della materia. Ciò posto:

1. Il mondo si compone di più centri materiali o dinamici secondochè si ammette o no l'esistenza della materia.

2. I centri mondiali altri sono immensamente grandi, altri sono estremaamente piccoli. I centri piccoli, ossia le molecole, si compongono di più atomi materiali (punti di equilibrio dinamico) e non si possono nè vedere, nè toccare. I grandi centri risultano da un aggruppamento di più centri piccoli. Ciò che si chiama corpo o sostanza è una porzione di un grande centro sensibile ai nostri organi.

3. In ciascun centro distinguonsi tre cose: la forza attrattiva o centripeta che occupa le parti più interne del centro e si oppone alla di lui divisione: la forza di rotazione o centrifuga che stanzia alla superficie e la fa rotare di continuo opponendosi alla riunione dei centri fra loro e la materia.

4. La forza di attrazione è indestruttibile, non così quella di rotazione. Questa forza nei primitivi tempi prevaleva sopra quella di attrazione e manteneva i piccoli centri molto lontani fra loro, per cui nell'universo non esistevano che corpi gazosi.

5. In grazia dello scemamento della forza di rotazione pigliarono origine i grandi centri e tutte le altre successive cose.

6. Il movimento rotatorio dei grandi centri proviene dalla forza rotativa che i piccoli centri hanno loro ceduta nell'atto che si aggrupparono insieme per formarli. La formazione dei grandi centri può essere paragonata alla cristallizzazione. Nella grande planetaria cristallizzazione alcune masse, come il sole e molte stelle si ingrandirono molto, altre, come la terra, la luna si ingrossarono meno.

7. L'universo può essere risguardato come un grandissimo orologio, la catena di questo orologio è la forza di rotazione, il cilindro sopra cui questa catena si avvolge, la forza attrattiva. Il Supremo Artefice creò in una volta sola questo grande orologio e lo sottopose a leggi tali, che a misura che la catena della forza rotativa scemava in lunghezza, avvolgendosi sul cilindro dell'attrattiva, dovessero originarsi cose e fenomeni differenti. E questa mia idea è per nulla contraria alla Genesi, in cui sta scritto, che l'Ente Supremo creò innanzi tutto la luce ed il firmamento, ossia le due forze antagonistiche e le sottopose a leggi; e poi le altre cose: tutta la differenza riducendosi a che nella Genesi si ammettono sei distinte creazioni, mentre dietro i principii da me stabiliti, non se ne ammette che una sola, e tutte le successive si considerano come effetti della prima creazione. L'asserire che Iddio creò il mondo in sei epoche diverse egli è lo stesso che non credere alla di lui onnipotenza, supponendolo tacitamente incapace di averlo creato in una volta sola e di concepirne fin d'allora tutte le consecutive creazioni.

8. La forza di rotazione si divide come quella di attrazione, in planetaria e corpuscolare secondochè si esercita sui grandi o sui piccoli centri. L'astronomia studia le leggi dell'attrazione e rotazione planetaria, l'atonomia, ossia la chimica e la fisica, investiga le leggi dell'attrazione e rotazione corpuscolare.

9. I centri materiali, massime i piccoli, possono in molte circostanze crescere o scemare di numero dividendosi od unendosi fra loro. Quando scemano di numero sviluppano della forza rotativa, e ne assorbono quando diminuiscono, essendochè nel primo caso la forza di rotazione si concentra sopra una minore superficie, sopra un minore numero di centri, mentre nel secondo si diffonde sopra una maggiore superficie, sopra un più grande numero di centri.

10. Il calorico è il risultato della rotazione corpuscolare. La luce è l'effetto del rapido passaggio della forza rotativa da un centro in un altro. L'elettricità statica dipende da uno squilibrio della rotazione corpuscolare, la dinamica è la forza rotativa che per urto si trasmette dalla prima all'ultima di una serie di molecole deferenti.

11. Il numero dei centri corpuscolari cresce quando i corpi passano dallo stato solido al liquido, e dal liquido al gazoso, e quando subiscono chimica scomposizione o molecolare sdoppiamento, e diminuisce nelle opposte condizioni. Nei fenomeni di fermentazione sonvi ad un tempo dei centri che crescono di numero, e di quelli che diminuiscono. I centri che sono in via di combinazione costituiscono il fermento, quelli che sono in corso di scomposizione la materia fermentescibile. La fermentazione è adunque l'atto in cui alcuni centri corpuscolari si sdoppiano e si scompongono a spese della forza di rotazione sviluppata da altri che trovansi in via di combinazione.

12. Il calorico specifico dei corpi è tanto più grande quanto più piccoli sono i centri corpuscolari che lo compongono. Si comprende il perchè il calorico specifico dei solidi sia più piccolo di quello dei liquidi, e questo a sua volta minore di quello dei gaz e reciprocamente.

13. La vita è il prodotto della forza di rotazione che agisce in un opportuno organismo. La forza rotativa che agisce negli organismi vegetali viene dal firmamento ed in ispecie dal sole; quella che opera negli organismi animali è la stessa forza di rotazione che i vegetali vivendo resero latente, la quale si rende in essi libera in grazia di chimiche combinazioni.

14. Le due forze antagonistiche da cui dipendono tutti i fenomeni che ebbero, hanno ed avranno luogo nell'universo, sono dotate di una virtù ordinatrice in grazia della quale gli astri si disposero con tanta maestria nel firmamento, ed i corpuscoli si conformano in regolari cristalli, ed in certe appropriate condizioni si sono adagiati in guisa da costituire l'organismo dell'immenso numero di esseri viventi.

15. Questa teorica che domandai *antagonistica* ha in suo favore l'analogia e tutti i fatti cogniti. Essa presenta inoltre il vantaggio di conciliare le opinioni dei dinamisti con quelle dei materialisti, giacchè i fenomeni mondiali spiegansi ugualmente sia che si ammetta, sia che non si ammetta l'esistenza della materia.

Questa è la teorica di cui mi valsi per la spiegazione dei fenomeni e delle corpuscolari metamorfosi nel mio trattato di chimica inorganica ed organica, e che intendo di ampliare e sostenere contro tutte le altre. Questa è la teorica che io sottopongo al giudicio dei dotti imparziali che non hanno ancora la mente irruginita dalle vecchie e false dottrine.

G. Gallo, *ripetit. di Chimica.*

favore di pochi a petto dell'attuale prosperità quasi generale.

Le finanze d'allora... Oh! non ne ragioniamo.

Le discussioni che hanno avuto luogo nel Parlamento hanno dimostrato in qual maniera si amministrassero allora le finanze, ed in qual modo i grandi finanziarii di quell'epoca considerassero la prosperità nazionale. Si credeva che l'apogeo dell'abilità finanziaria consistesse nel tesaurizzare dei milioni che si ritiravano dalla circolazione. Nello spazio di 18 a 20 anni si economizzarono in questo modo dai sessanta ai settanta milioni, i quali stettero sepolti nelle casse dello Stato, a detrimento del paese, e senza profitto pel governo. Il sistema col quale si amministravano le finanze era a un di presso lo stesso di cui si valevano a governare il paese.

Ridurre gli uomini allo stato di macchine, e impedire la luce, comprimere la libertà, spegnere ogni slancio, scoraggiare dalle intraprese, opporsi alla pronta circolazione; non camminare che quando spinti, e camminar male per comprometterne il risultato: ecco, in una parola, molto succintamente descritta l'epoca lamentata dagli amici dell'*Assemblée Nationale*. Resta a noi di augurare che i loro lagni sieno eterni.

Invece di un simile amore per il 1815, l'*Assemblée Nationale* non dovrebbe no sentire una antipatia tanto pronunciata per l'Inghilterra. Ma la memoria del cuore dimentica facilmente, e l'*Assemblée Nationale* oblia che è alla pertinacia degli inglesi che l'Europa ha dovuto il 1815. Allora gli inglesi avrebbero dovuto protestantizzare tutta Europa, ad eccezione dell'Italia, e forse gli amici dell'*Assemblée Nationale* non sarebbero stati gli ultimi a portarsi a rendere grazie a Dio, salendo, non già il Campidoglio, ma in un tempio di protestanti. Ciò che non accadde in Francia, innondata d'inglesi e di prussiani si fanno le viste di temerlo oggi pel Piemonte.

E guardate quanto sia giustificato questo timore della propaganda! I giornali inglesi incoraggiano il Piemonte. La stampa inglese tenendo largo conto delle difficoltà e delle circostanze, sa grado al governo piemontese de'suoi sforzi costanti. L'Inghilterra che non nutre contro il Piemonte alcun affetto malevolo, gli manifesta le sue simpatie, e di tutto ciò l'*Assemblée Nationale* ne fa un rimprovero contro il governo.

Essa conchiude anzi per una generale conversione, e spinge il suo singolare spirito di equità fino a rendere il ministero responsale della speranza del partito del *Morning Chronicle*, come se la propaganda e l'amore non avessero a prima base la speranza della riuscita. Ma noi chiederemo ancora all'*Assemblée Nationale* per la centesima volta: a lato delle asserzioni da voi emesse, producete un fatto, un solo fatto.

Fin qui, noi vi ripeteremo sempre, che le vostre informazioni sono inesatte, e che voi siete ingannati. Il Piemonte cammina a gran passi verso la prosperità; invano si trama contro di lui; invano si vuole arrestarlo nel suo cammino progressivo. Esso prosiegue nella sua via senza darsi carico nè delle minaccie che non valgono ad intimidirlo, nè delle imprecazioni di odio che non saprebbero smuovere.

Una sola cosa potrebbe intorbidare la pace di quello Stato; una cosa sola potrebbe compromettere l'esistenza del paese, rovinare quel regno, atterrarne il trono, e provocare le rivoluzioni; ciò sarebbe quando l'attuale governo cessasse di meritare la critica degli amici dell'*Assemblée Nationale*, e seguendo i consigli da lei dati si proponesse di ritornare a quella bella e gloriosa epoca del 1815. Ma, statevi certi: nè la provocazione, nè le calunnie faranno impazientire l'attuale gabinetto, ed il più bel titolo che d'ora innanzi potranno presentare all'opposizione della sinistra e della sinistra estrema, per provarle l'ingiustizia della loro diffidenza, saranno gli articoli dell'*Assemblée Nationale*.

Stringendo a se i due partiti del Parlamento la sua maggioranza sarà così imponente da assicurargli una lunga durata. Sotto questo rapporto l'*Assemblée Nationale* gli ha reso un vero servigio, ed il gabinetto piemontese le deve la sua riconoscenza.

Siamo lieti di riportare la seguente lettera in data di Nizza 3 agosto. Essa servirà a provare una volta ancora quali siano i sentimenti ond'è animata quella popolazione; a distruggere i sospetti e le accuse che non cessano di far pesare sovra di essa coloro che scrivono a pro di un partito ripudiato da tutti gli uomini di cuore e di sentimenti di patria e di libertà; questa lettera supplirà al rifiuto fatto dalla *Sentinella Cattolica* e dall'*Avenir de Nice* di inserire un articolo che conteneva i particolari di questa patria e pia dimostrazione.

Nizza, 3 agosto 1851.

La mattina del giorno anniversario della morte del magnanimo Re Carlo Alberto, la commissione formatasi in Nizza per promuovere la erezione di un monumento alla gloriosa memoria di quel Principe sulla piazza del Santuario di Laghetto, ivi recavasi piena di patrio sentimento e religioso, e assisteva alla messa che vi facea celebrare per l'anima grande di quel pio Re, de'suoi popoli benefattore e dell'Italia.

Terminata la mesta religiosa funzione, accolta colle maggiori cortesie dal reverendo padre priore del Santuario passava la commissione nella camera che ha nome da Carlo Alberto, ed ivi teneva seduta e deliberava intorno al sito della piazza ove dovrà essere eretto il progettato monumento.

In questo collegio nazionale raccoglievansi lire 100 pel monumento Alfieri da erigersi in Asti, e formavasi la sopraccennata commissione per un monumento a Re Carlo Alberto sulla piazza del Santuario di Laghetto, dal quale estremo luogo degli Stati non più suoi, confortato del pane dei forti, quel Grande infelice dava l'ultimo addio all'Italia pria di esulare ad Oporto a coglierví quattro mesi dopo la palma del martirio della nazionale indipendenza.

Torino, 5 agosto.

Non siamo certamente sospetti di parzialità per il ministero toscano, giacchè non mancammo in varie occasioni di dichiarare apertamente come fossimo costretti a riprovare la politica che esso pone in opera, e la quale compromise a così alto grado la dignità e la prosperità della Toscana. Pur tuttavia anche di queste censure abbiamo voluto essere parchi, e ci contentammo per lo più di stampare senza commenti le corrispondenze che da quel paese ci giungono tratto tratto, e le quali pur troppo rendono già ragione sufficiente delle vere condizioni di quella parte d'Italia, oggetto un tempo di tanta invidia, ora di tanta compassione.

Ma pur sempre abbiamo rammentato ai ministri di un principe già prediletto dal suo popolo, che eglino si mettevano sulla mala via; e che s'ingannavano a partito se credevano che dati i primi passi nel cammino della reazione, avrebbero quindi potuto, quando il volessero, soffermarsi in quella, o venire a patto coi nuovi alleati.

E quando si ebbe sentore dei concordati che si negoziavano a Roma, e nei quali le leggi Leopoldine, monumento di precoce civiltà, sarebbero state sacrificate, il nostro corrispondente non indugiava ad avvisare i ministri toscani che ponessero mente a quel che facevano, perchè non era no il trionfo della religione che si voleva, ma l'infeudazione dello Stato alla Chiesa.

E in breve i fatti vennero a conferma di quegli avvisi. Non appena il governo toscano avvistosi delle funeste conseguenze che poteva avere il nuovo concordato, diramava istruzioni e circolari per regolarne l'esecuzione, e mantenerla entro certi limiti, i giornali così detti cattolici strepitavano, e gridavano alla mala fede ed all'inganno. E proseguendo poi sempre su quel metro, quasi non è giorno in cui nuove e più nere accuse non gli siano scagliate contro.

Questo fatto ha per noi grande importanza, e vorremmo che il ministero toscano anche esso lo considerasse, e gli avesse quel riguardo che si merita per se medesimo, e per le conseguenze politiche delle quali è pieno.

Esso addimostra quanta esagerazione siavi nelle pretensioni degli uomini di questo partito, il quale sogna la ristaurazione del dispotismo teocratico, con tutti i suoi amminicoli, non esclusa l'inquisizione, *riveduta ed ampliata* cioè estesa anche al foro civile e politico. Esso addimostra quanto sia vana lusinga quella di credere che alcune concessioni lo possano acquetare.

Il partito teocratico per l'indole sua, per gli elementi dei quali è composto, per il fine che si propone non è capace di transazioni. Parodia Cesare, con questa differenza, che avendone l'ambizione, non il coraggio, procede cauteloso e guardingo, rimpicciolendosi, strisciando, ritorcendosi sopra se medesimo, e non disdegnando alcuna sorta di mezzi, purchè li creda utili allo scopo che si propone. E se alcuna volta gli avviene di scoprirsi, è allora solamente quando la rabbia di vedersi sfuggita una conquista che si teneva sicura, gli strappa suo malgrado un grido di dolore.

Così avvenne in Toscana. Il partito teocratico fu tutto dolcezza, tutto moine, tutta compiacenza per il governo, onde meglio stendere le sue reti, e prenderlo ne' suoi lacci. E credeva di averlo col famoso concordato definitivamente accalappiato. Ma quando poi vide che il ministero cercava colle due circolari di salvar almeno in parte il sacro deposito della civile sapienza di Leopoldo II, allora le ire teocratiche non seppero più rispettare alcun freno.

Ai ministri toscani, noi ne siamo intimamente convinti, non era d'uopo di quest'ultima lezione per avvedersi che sonosi posti sulla mala via; prima d'ora già essi hanno dovuto convincersi che si ingannarono grandemente consigliando al loro principe quella politica incostituzionale, nella quale sonosi lasciati invescare. Ma questo fatto è per sè troppo più significativo di ogni altro, perchè non debba d'un colpo distruggere tutte quelle illusioni dalle quali per avventura siansi lasciati sedurre in addietro. No, non è il trionfo della religione che i sanfedisti procacciano, non è la buona armonia fra la Chiesa e lo Stato che curino; eglino sanno quant'altri chicchessia, che quella può solo esistere a patto che ciascuna delle due società rinunzi ad una ingerenza, che è contro natura nel governo e nella legittima azione dell'altra. Ben altro è l'oggetto dei loro desiderii e dei loro tentativi. La sudditanza dello Stato al Chiericato, l'onnipotenza clericale, ecco il fine al quale continuamente tendono. E non sarà mai concessione, per quanto importante, la quale valga ad acquetare questa sfrenata ambizione di dominio; ed anzi ogni concessione sarà per loro un passo di più verso la meta ultima, un mezzo di più per agevolare il buon successo della loro impresa.

Mediti il governo toscano questa verità di fatto, che oramai la propria esperienza debbe avergli insegnata. La mediti, e pensi se ancora sarebbe tempo di ritrarre il piede dal malfido cammino nel quale incautamente si è posto.

DISCORSO
SULLA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO

detto all'Accademia di filosofia italica dal sig. C. Boncompagni.

(Continuazione. V. il num. 1114)

Abbiamo considerato il pensiero umano in relazione coll'autorità della Chiesa cristiana.

Consideriamolo ora in relazione coll'autorità del governo civile. Questo debb'egli lasciarne libera l'espressione? Tale questione è la più grave forse che si agiti ai nostri tempi. Il principio della libertà del pensiero commosse tutta l'Europa, si frammise in tutti i rivolgimenti di cui fummo testimoni, passò nelle costituzioni e nelle leggi dei popoli più progrediti, ebbe gran parte nel determinare le guerre, le paci, le alleanze, diverse secondo che i reggitori ne furono fautori od avversarii.

Tuttavia io non imprenderò a trattare quella quistione. Per me, come per voi, o signori, la libertà del pensiero al cospetto del governo non è una proposizione che abbisogni di dimostrazione. È un assioma che oggi sta scritto nello Statuto fondamentale di questa monarchia costituzionale, e che ancora prima di essere consacrato dallo Statuto stava espresso nella coscienza di tutti gli uomini illuminati. Ma voi ed io, come lo Statuto, come tutti gli uomini illuminati dell'età nostra, quando invochiamo la libera espressione del pensiero umano, non invochiamo la libertà di tutti i traviamenti di cui può essere occasione.

Quale contegno debbe tenere il governo verso i traviamenti del pensiero umano? Ecco la vera questione di cui dobbiamo occuparci.

Il governo civile non ha per proprio ufficio di stabilire, o di mantenere certe dottrine, in che diversifica essenzialmente dall'autorità che regge la Chiesa. Suo ufficio è mantenere lo Stato nelle condizioni necessarie alla conservazione, ed alla prosperità, così della nazione considerata collettivamente, come degli individui. Indi derivano due conseguenze: che il governo non ha alcuna competenza rispetto al pensiero umano finchè esso non è espresso che anche l'espressione del pensiero sfugge alla sua azione, ogni volta che non abbia luogo in pubblico. L'espressione del pensiero fatta in pubblico dà luogo all'azione del governo, quando essa turbi la sicurezza, dello Stato, o degli individui. In questi casi l'espressione del pensiero diventa un delitto che il governo ha diritto ed obbligo di punire, affine di impedire che non si rinnovi.

L'espressione del pensiero può turbare l'ordine in due modi: con dare incitamento ai delitti; con distruggere le dottrine necessarie a conservazione della società civile. Allorquando dico di incitamento ai delitti, non voglio accennare al caso in cui un uomo nell'atto che esprime il suo pensiero o privatamente o pubblicamente apparecchi l'eseguimento di un delitto determinato. Questo fatto cade nella categoria dei reati ordinarii, non in quella dei reati del pensiero. Voglio accennare al caso in cui il pensiero espresso pubblicamente con la parola, intenda a vincere la ripugnanza che la coscienza umana oppone ad ogni delitto, ad eccitare le passioni che spingono l'uomo per quella via funesta. In quei casi chi può affermare che l'opera del pensiero umano sia innocente? Che il governo civile debba rimanersene spettatore indifferente?

Anche in un altro caso l'espressione del pensiero diviene un delitto; quando intenda ad impugnare i principii sui quali si fonda il consorzio dello Stato. Le società umane hanno fondamento sulla comunanza non pure degli interessi, ma dei principii. Distrutti quei principii di religione, di morale, di diritto in cui si fonda la civiltà e l'umanità delle nazioni è impossibile la conservazione dello Stato. Perciò al cospetto di una espressione del pensiero umano che accenni a quel fine, come al cospetto di una espressione del pensiero umano che accenni all'esecuzione di un reato, la podestà che regge lo Stato non può rimanersi dall'applicazione di una pena.

Io non credo che possa esservi occasione di grave dissenso circa questi principii. Non così rispetto a due particolari applicazioni di essi. La pena che un governo intima contro l'espressione del pensiero debb'essa esercitarsi solamente a tutela dei principii che sono comuni a tutti i consorzii civili, ovvero anche di quelli che danno forma alla costituzione politica, alle leggi particolari di ciascuno Stato? Io credo che no. I principii sui quali si fonda l'umana civiltà sono immutabili, sono necessariamente riconosciuti dalla ragione umana, non possono venire impugnati, senza taccia di trasgredire la legge morale. Niun governo può attribuire la stessa autorità ai principii particolari che danno forma alla costituzione ed alle leggi, altri può non consentirgli senza incorrere al cospetto della coscienza umana la stessa taccia che colui il quale impugni i principii sui quali si fonda l'umanità e la civiltà dei popoli. I governi, e le leggi debbono variare secondo che variano le dottrine in cui consente un popolo, non queste accettarsi o rigettarsi secondo che sono, o non sono conformi ai governi ed alle leggi. Nè credo che si venga così a menomare la forza di un governo libero (degli altri non parlo) il quale non debb'essere fondato sul costringimento, ma sullo spontaneo consenso dei popoli, nè, quando la libertà abbia salde radici, questo si distrugge perchè taluno venga a professare altre dottrine che quelle in cui si fonda la costituzione di uno Stato. Se fra noi un giornale, un libro, un insegnamento assumesse la disperata impresa di convertirci all'assolutismo, sarebbero pericolosi? Havvi un caso solo in cui quelle dottrine si debbano assolutamente condannare, ed è quello in cui o per diretto o per indiretto tendano a distruggere od a menomare l'obbedienza alle leggi. Ma esse non appartiene alla categoria cui si accenna ora, bensì a quella cui si accennò dianzi, giacchè l'obbedienza alle leggi non è fondamento di questo o di quel governo particolare, ma di ogni governo, di ogni civiltà, di ogni società. Che se oggi la sentenza che noi proponiamo circa al permettersi da ogni governo la libera discussione dei principii su cui esso si fonda, non è, nè forse può essere accettata universalmente dagli amatori di libertà, debbe attribuirsi alle sette ed alle scuole che sotto pretesto di libertà misero innanzi condizioni di libertà e di riordinamenti politici così fatte che, rendendo impossibile ogni autorità di legge, renderebbero impossibile altresì ogni libertà vera e sincera.

La seconda questione circa all'azione punitrice del governo in ordine all'espressione del pensiero, è questa. La religione, essendo riconosciuta come suprema sanzione della morale e del diritto, ne consegue che il governo civile ha diritto di condannare l'espressione di ogni pensiero contrario alle sue dottrine? Sì, quando impugnandole si offenda una fede che si conservi non contrastata, e che viva potente nella coscienza del popolo: negli altri casi, no: perchè la società non si fonda su credenze alle quali molti e spesso i più colti siano o restii o indifferenti. La condizione delle società moderne è cosiffatta. Indi un primo germe di dissensione tra i liberi governi dell'età nostra, ed i reggitori della Chiesa cristiana. Le libertà politiche diedero occasione ad irriverenze, che restano impunite, verso i dogmi che essa professa, e l'autorità che esercita. Da questi scandali, deplorabili certamente, uomini maligni ed uomini di timorata coscienza tolgono occasione di condannare la libertà, di rimpiangere il dispotismo. Ommettono di considerare come il male più grave stia nel traviamento degli intelletti non nella libertà che è loro fatta di esprimere i proprii pensieri; come il negare o l'indugiare questa libertà sia stata sempre assai più larga sorgente di danni, che non il concederla: come il traviamento degli spiriti, primo principio del male, non cominciasse tra i popoli liberi, ma tra quelli che erano soggetti alle dominazioni ed agli influssi delle signorie assolute: come il loro ravviamento abbia da essere opera di persuasione, non di costringimento. Se non che questi accusatori del secolo danno essi pure indizio dello scetticismo di cui il secolo è travagliato: si mostrano poco persuasi della potenza che il vero esercita sugli animi: persuasione a cui dovrebbe pure confortargli la storia della religione che essi professano, la quale si dilatò nel mondo romano contrastata da tutte le potenze umane: credono invece che la verità non possa ristabilire il suo imperio sugli spiriti, altrimenti che ponendosi sotto la tutela del dispotismo e della forza materiale.

Chiuderò queste considerazioni generali sulla libertà del pensare con la questione seguente. Quanto uno Stato libero possa fidare sulla repressione per impedirne gli abusi? Per quanto siffatto quesito possa parere vago e indeterminato, è pure necessario occuparsene: giacchè per una parte vi hanno di quelli che confidando quasi interamente nella repressione restringerebbero la libertà ai suoi più angusti confini; per l'altra vi hanno di quelli che confidando nella potenza dell'opinione pubblica vorrebbero una libertà senza limite. In quanto a me, senza trattenervi sulle considerazioni astratte, vi farò presenti due fatti. L'uno che presso i popoli i quali hanno connaturate le abitudini della libertà, rarissime volte si ricorre all'azione repressiva per correggere i traviamenti del pensiero: l'altro che la opinione pubblica, cui concorrono a formare tutte le persone che godono qualche estimazione vi castiga con severa repressione le opinioni che offendono i principii sui quali si fonda la società umana. Procedendo da questo fatto, può idearsi una condizione di cose in cui lasciando libera la coscienza dei popoli, e l'opinione pubblica espressa per mezzo della discussione, il governo civile non abbia da ingerirsi colle sue repressioni nell'opera del pensiero umano. All'opposto non può idearsi come possibile uno Stato, quando l'autorità del vero abbia cessato di essere riconosciuta; quando tutti i principii della religione, della morale e del diritto siano oscurati nella coscienza dei popoli: quando l'efficacia delle leggi si fondi tutta sulla coazione. Se quella condizione di assoluta libertà a cui ora accennavamo può idearsi, non può certo effettuarsi nelle presenti condizioni d'Europa. L'incertezza dei principii morali e civili sui quali si fonda ogni società, per colpa in parte degli impugnatori svergognati, in parte dei propugnatori insipienti di quei principii, è troppa perchè il senno comune abbia virtù di resistere ai traviamenti dell'opinione.

Indi è che nelle leggi, nella politica, nei costumi della società moderna, la repressione e la forza trovano maggior luogo che non si converrebbe alla condizione di popoli liberi. Chiunque abbia cara la libertà debbe dunque adoperare quanto sta in sè a rinvigorire la coscienza morale dei popoli, ad accostare la propria nazione alle condizioni di quelle già invecchiate negli ordini liberi, a farla tendere verso la condizione in cui l'efficacia del senno e della coscienza pubblica renda superflua la repressione contro i traviamenti del pensiero.

Ora finalmente ci accostiamo al problema speciale che ci siamo proposto; delle condizioni, secondo le quali l'insegnamento debbe essere libero. Nè mi increscе di avervi lungamente trattenuti nei preliminari di una investigazione che per l'istituto dei nostri studii debb'essere più filosofica che pratica, e perciò intesa a stabilire i principii dai quali debbe procedere ed a proporre le questioni cui debbe attendere il legislatore al quale compete statuire su queste materie.

In questa seconda parte del discorso esordirò da una massima che non potrà, cred'io, venire impugnata; che i reati del pensiero, i quali darebbero ragione a repressione, commessi in altro modo, vi danno luogo eziandio quando vengano commessi nell'insegnamento pubblico. Il governo non ha lo stesso diritto rispetto all'insegnamento domestico, in cui non è espressione pubblica del pensiero, che è la sola intorno alla quale si esercita la competenza della legge e della podestà pubblica. Indi la necessità di definire precisamente l'*insegnamento pubblico*: definizione che non proporremo qui, siccome quella che appartiene più a pratica di legislazione, che non a speculazione di filosofia.

Rimane da esaminare se l'insegnamento pubblico dia luogo ad una repressione speciale, quando travii dal fine che l'insegnamento debbe proporsi. Chi insegna non usa solamente il diritto di esprimere e di discutere una sua opinione; egli assume verso coloro che prende ad istruire un ufficio speciale e tanto più importante in quanto non sta mai disgiunto da qualche credito ed autorità. Quando tradisca la fiducia che è riposta in lui, quando insegni una dottrina che senza grave perturbazione dell'ordine possa venire divulgata, ma che non possa venire insegnata alla gioventù senza comunicarle un germe di corruzione, quando la scuola muti natura e divenga un assembramento politico, la legge ed i magistrati hanno diritto e dovere di frapporsi, come si definirà il reato speciale che può commettersi nelle funzioni dell'insegnamento, il reato che potremmo chiamare scolastico? In quali limiti, e sotto quali condizioni debbe punirsi? da chi? dai magistrati ordinarii (come pure parrebbe consentaneo al principio di legalità) o da una giurisdizione speciale?

I disordini che possono aver luogo nello insegnamento, non si denunciano da sè come quelli che si commettono per mezzo della stampa. Essi potrebbero restare ignoti al governo, e perpetuarsi impunemente, quando non avesse il diritto di penetrare nelle scuole, e di vegliare sull'insegnamento che vi si dà. Indi il diritto di *ispezione* che lo Stato esercita sull'insegnamento. A chi debb'essere commesso, in quali forme, entro quali limiti esercitarsi?

Il governo civile non ha solamente il diritto di invigilare sull'insegnamento, e di punire i reati che possano venire commessi nell'atto dell'insegnare. Esso ha obbligo di curare che non manchi nello Stato ch'ei regge quel grande elemento di civiltà, che è la scienza. A ciò adopera, prescrivendo un certo grado di sapere per esercitare alcune professioni, e fissando le prove, per le quali quel sapere venga riconosciuto. Non vi ha dubbio che il governo sta nel suo diritto allorquando prescrive condizioni cosiffatte a coloro che vogliano assumere un ufficio che esso conferisca. Nel secolo XIII, venute in fiore le università, si cominciò a richiedere dai magistrati giuridici che fossero addottorati in leggi. Fu grande progresso di civiltà, siccome quello per cui la scienza partecipò al governo

dei popoli che prima stava tutto nelle mani della forza.

I costumi e gli istituti dei popoli moderni richiedono un simile esperimento di sapere dalle altre professioni scientifiche, quali sono quelle del giureconsulto, del medico, dell'ingegnere.

Esse richiedono per queste professioni la *presunzione legale* dell'idoneità, e la fanno dipendere dall'adempimento di certe condizioni. È questa certo una limitazione al libero esercizio delle facoltà umane. Ma si può dire perciò solo ingiusta? La podestà pubblica che lascia liberi tutti i commerci, non impone al venditore dell'oro la obbligazione di un marchio, perchè sa che quel metallo sarebbe troppo facile a scambiarsi? Che da quell'inganno impunito avverrebbe un danno troppo grave? Simili ragioni non hanno forse luogo per la scienza? Non è facile egualmente scambiarla con la ciurmeria? E i danni non sarebbero gravi egualmente?

Qui sorge la quistione, se condizioni preventive siano da prescrivere anche a coloro che vogliono intraprendere l'ufficio di insegnanti. Molti negano, e credono che bastino a mantenere gli studii all'altezza in cui debbono starsi, e l'esame che si dà agli studenti, e la concorrenza dell'insegnamento compartito negli istituti, che propriamente conservano la tradizione scientifica. E qui sorge la distinzione della libertà d'insegnamento in due specie; l'una che la assicura a tutti i cittadini senza condizione alcuna; l'altra che la assicura a tutti coloro che abbiano adempito a certe condizioni, le quali non dipendano dall'arbitrio di chi governa, ma stiano scritte nella legge.

Qui la quistione si affaccia in questi termini: le condizioni prevenienti prescritte all'insegnamento sono ripugnanti dal reggimento libero? Io reputo che no, e mi affida nel giudizio l'esempio delle altre professioni scientifiche, in cui il giudizio dell'universale non le reputa ripugnanti dalla libertà. Certo la libertà richiede che le condizioni prevenienti siano mantenute solo quando siano prescritte dalla necessità. E forse tale necessità in uno stato di libertà progredita e passata nelle abitudini, non dovrà aver luogo mai; ma è maraviglia, che si riconosca presso un popolo, che passi dal sistema di insegnamento non libero al sistema di insegnamento libero? Le condizioni prevenienti possono riferirsi od al sapere, od al costume, od all'uno ed all'altro. Il costume è certo di maggior momento che la scienza, soprattutto nell'insegnamento delle scuole elementari, e medie; ma può stabilirsene un indizio certo, atto ad escludere gli arbitrii quanto quello che si propone per giudicare della scienza?

Ad ogni modo le condizioni frapposte all'esercizio così delle altre professioni scientifiche come a quello dell'insegnamento sono un incaglio frapposto al libero esercizio delle facoltà umane, perciò debbono essere ridotte nei limiti strettamente necessarii. Come potrà ottenersi? Con non escludere chicchessia dal far prova della propria idoneità. Collo stabilire l'esame legale dell'idoneità, tale che la presunzione che ne risulti sia conforme alle probabilità di fatto.

Con guarentire che il giudizio da pronunciarsi in seguito all'esame, sia illuminato, sincero, ed imparziale.

La prescrizione del modo in cui debbono darsi gli esami appartiene al governo civile. Dappoichè esso ha fatto dipendere l'esercizio di certe professioni da una presunzione legale di idoneità, esso non può abbandonare il diritto di determinare come questa presunzione si stabilisca. Ma le società umane non sono un campo incolto in cui i governi possano spaziare a loro talento, essi non possono a meno di tener conto dei fatti e delle idee. Allorquando furono sanciti dalle consuetudini e dalle leggi gli ordini che ora prevalgono rispetto all'esercizio delle professioni scientifiche, l'influenza delle università dominava la scienza.

Era condizione di quei tempi, era *diritto comune* che l'uomo non potesse esercitare le proprie facoltà se non era legato ad una consorteria. Le università degli studii furono consorterie scientifiche. Le regole che esse introdussero per l'esercizio delle professioni scientifiche erano in sostanza le stesse che si applicavano ad ogni esercizio d'industria.

Indi ebbero origine le consuetudini, che non contente di richiedere prove d'idoneità di chi voglia vedersi schiusa la via alle professioni scientifiche, gli impongono la condizione di avere usato a certe scuole, di avere speso un certo tempo negli studii, di professare certe dottrine scientifiche. Condizioni siffatte restringono di soverchio la libertà, che è il diritto comune dei popoli civili dell'età nostra. Ma con quali possono essere surrogate? Il giudizio dell'idoneità di chi vuole intraprendere una professione scientifica si può rimettere assolutamente agli insegnanti delle università? Pare che quanto essi adoperano con maggior zelo a rendere fiorenti le loro scuole; tanto debbano essere preoccupati dall'idea che fuori di quelle non si acquisti che una scienza imperfetta. Indi può sorgere sospetto che gli esami non diano sufficiente guarentigia di imparzialità. Ma se gli insegnanti delle università non debbono essere giudici soli dell'idoneità, chi parteciperà al giudizio? Dove si troveranno esaminatori egualmente competenti? Ed in qual forma dovranno procedere gli esami? Sono queste fra le quistioni più gravi a cui debbano rispondere le leggi che regolano la libertà di insegnamento. (*Continua*).

Avremmo desiderato che i redattori di certi giornali, i quali si sfiatano a dipingere coi più neri colori le condizioni morali del nostro popolo, avessero assistito domenica scorsa alla giostra pescherecci, ed al ballo pubblico dei pescatori del borgo Po per la ricorrenza dell'annuale loro festa. Non ostante il concorso considerevolissimo di operai, e di altre persone del minuto popolo, non ebbe luogo il minimo inconveniente, e quella turba di popolani festanti fu dal primo all'ultimo momento ammirabile per il decente e convenevole suo contegno. E vogliamo pure accennare come credessero di dover testificare la loro stima all'assessore del Borgo, offrendogli il miglior frutto della loro pesca. Così risponde in tutte le molteplici e svariate circostanze della vita pubblica il popolo piemontese ai suoi detrattori e di buona e di mala fede. Non meraviglieremmo però se fra otto o dieci giorni il signor Pellier annunciasse nell'*Assemblée Nationale* che una sanguinosa rivoluzione è scoppiata fra i pescatori del Borgo Po, dando per soprappiù i connotati del nuovo Masaniello.

La società della Emigrazione avendo conosciuto dalla pubblica voce e da quanto veniva inserito in questo giornale (n. 1095) il lodevole pensiero di molti emigrati di voler assicurare al sig. conte *Demetrio Mircovich*, medico riputatissimo, un conveniente assegnamento mensile, con preghiera di continuare, come per l'addietro, il soccorso de' suoi lumi a pro della famiglia degli esuli, volle con maturità di consiglio eleggere (a norma dello Statuto) il predetto sig. Mircovich a medico della società dell'Emigrazione, richiamando a sè l'incarico dell'esazione delle quote fissate da' varii soscrittori, assumendo di supplire alle eventuali deficienze, ed assicurando al medico suddetto un onorevole assegno, per quanto i fondi sociali il consentano.

Abbiamo voluto fare di pubblica ragione quest'ottimo divisamento della società, non solo per fare omaggio a chi promosse una disposizione cotanto benefica, quanto per far conoscere e rilevare qual sapiente e dilicato pensiero sia quello che va con ciò ad iniziarsi, quello cioè che l'Emigrazione stessa provvede, almeno in parte, da se medesima con saggio intendimento e decoro, ai proprii bisogni.

Siamo pregati di inserire la seguente lettera che il conte Carlo Alfieri ha scritto al direttore dell'*Assemblée Nationale*:

Signore,

Nel n. 213, 1 d'agosto 1851 dell'*Assemblée Nationale*, trovo una citazione di un giornale piemontese, l'*Armonia*, che mi risguarda. — Sul fondo della quistione di cui trattasi, l'articolo pubblicato da me nel *Risorgimento* colla stessa data è sufficiente risposta. — Ma devo aggiungere che in faccia all'ostinazione colla quale si rinnovano contro il governo sardo delle accuse che mi paiono affatto ingiuste, niente è meno ridicolo che il vedere un piemontese devoto ai principii che dirigono il suo governo, sforzarsi di ricondurvi i fatti al vero, quando sa di attingerli alle fonti migliori.

Se poi mi astengo da indiscrete citazioni di documenti e di testimonianze, ciò si è perchè le reputo inutili in un articolo che firmo.

Ho l'onore di assicurarla della mia distinta considerazione.

Conte Carlo Alfieri.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Gli allievi delle scuole elementari della città di Torino delle sezioni Po e Monviso, dirette dai fratelli delle scuole cristiane, danno nei giorni 5, 7 e 17 del corrente agosto saggio di ciò che hanno imparato lungo lo scadente anno scolastico.

Il saggio, presieduto dalla civica amministrazione, avrà luogo nei giorni e nei siti indicati qui sotto:

1. Il 5 agosto, saggio delle scuole elementari inferiori sino alla quarta elementare inclusa.

2. Il 7 agosto, saggio della scuola superiore. *(Nella chiesa di S. Pelagia, il cui ingresso è nella via di detto nome, alle ore 2 1/2 pomeridiane).*

3. La domenica 17 agosto, saggio delle scuole di musica e di ginnastica, nel locale stesso delle scuole (via dell'ospedale, 2 *bis*).

Vercelli. — Domani (5) alle ore 11 antimeridiane nelle sale del Casino del teatro avrà luogo l'apertura della scuola di metodo pei maestri affidata ai chiarissimi professori Mottura e Cordera. Le iscrizioni ammontano già a 50, e ci è dolce di trarre le più liete speranze di questo corso, poichè di quindici sottoposti agli esami d'ammissione, nessuno venne rimandato, e molti fra essi diedero prova di svegliato ingegno e di gran sapere.

— Il cav. Luigi Pescator, delle cui filantropiche virtù abbiamo fatto altre volte parola, continua nel suo sistema di voler migliorare le carceri, di cui fu nominato prefetto, ed introdurvi le più benefiche istituzioni. Volendo ora applicarvi una delle più utili innovazioni del sistema penitenziario, egli eroga del proprio un'ingente somma per stabilire un laboratorio, fare i fondi per le materie prime ed intendendo di lasciare a quegli sciagurati tutto il guadagno che potrà ritrarsi dai lavori. (*Vessillo*).

— Lo stesso giornale il *Vessillo* ha quanto segue.

Riceviamo la seguente lettera; noi non troviamo espressioni sufficienti per commendare tanto affetto e senno in animi di giovanetti che non arrivano al secondo lustro.

Carissimo sig. Direttore del Vessillo,

Vercelli 1 agosto 1851.

Il 28 di luglio gli allievi delle quattro scuole elementari del Collegio Nazionale furono condotti dai loro maestri, Fanchiotti, Bongianini ed Alborghetti, in un prato a poca distanza dalla città per contemplare l'ecclissi solare.

Prima di raccogliersi per rientrare in città ciascheduno di quei cari piccini venne ad offrire il proprio obolo per l'invio degli Operai a Londra: la somma venne completata in lire 20 dai maestri, dall'egregio signor ispettore Giovanola, e dai due distinti professori di metodo Mottura e Cordera, i quali si compiacquero di assistere con noi a quella lezione stupenda di uranografia data dalla natura ai nostri allievi.

Ho l'onore di inviarle la suddetta somma di lire 20, perchè ella abbia la compiacenza di rimetterla alla Commissione creata a tale scopo in Torino.

Me le professo con vera stima

Dev.mo Amico D.r [illegible]

Sardegna. — La vaga voce che era in corso in questi ultimi giorni intorno ai gravi fatti di Nuoro in occasione della Leva, e accolta nella *Voce del Deserto*, è priva di fondamento. Abbiamo le lettere ed i giornali di Sardegna del 29 luglio, nè fanno punto parola di alcun disordine. (*G. di Genova*).

— E la stessa *Voce nel Deserto* d'oggi.

Siamo lieti di annunziare, che dalle notizie che ci furono somministrate da un amico del signor intendente Muffone, reggente l'intendenza generale di Nuoro, sarebbe pienamente insussistente la voce che erasi sparsa di disordini accaduti in quella città, in occasione della leva militare, e che noi registravamo nel nostro foglio del 31 scorso luglio, num. 86, e messa già in dubbio nel num. 87.

Padova, 2 *agosto*. — Togliamo dal *Brenta*: L'oragano distrusse una decina di case e circa trenta capanne a Mestrino e Lissaro (provincia di Padova) e furono danneggiate varie proprietà.

A Valstagna (provincia di Vicenza) regna la desolazione: non si conosce il numero delle vittime; molte case, depositi di bestiame e filande furono distrutte. Le acque del Brenta traggono con sè mobili, attrezzi rurali e di filande, legnami, e persino letti.

Porto S. Stefano, 31 *luglio*. — (Cart. del *Costituzionale*). — Nella mattina del 28 detto ancorarono e sono tuttora in questo porto, provenienti dalla Sardegna, quattro bastimenti sardi da guerra, cioè: le due fregate il *San Giovanni* da 36 cannoni montata dall'ammiraglio d'Arcollières, e la *Des-Geneys* da 48, la corvetta *L'Aurora* da 28 cannoni, ed il brigantino *Il Daino* da 24. Perchè abbiano dato fondo qui non lo sappiamo; sembra però che siano diretti per Malta. Gli uffiziali e le persone dell'intiero equipaggio, 1000 incirca, sono generalmente giovani di bell'aspetto, e lasciano trasparire dai loro volti e dai loro modi un certo tal qual contento, che aver debbe le sue sorgenti nella coscienza di sentirsi forti perchè liberi, e nelle prospettive che offre loro un governo che per la sua squisita lealtà e probità è l'ammirazione di tutti i popoli civilizzati dell'Europa. Nella sera del dì 30 la banda della suddetta squadra scese a terra e rallegrò con bella musica le nostre orecchie, ma più il nostro cuore. Se i nostri connazionali non hanno trovato qui quella gaiezza e quella manifesta ed universale espressione di amorevole fratellanza che stringer dovrebbe tutti i popoli di una medesima famiglia, si assicurino ciò non essere stato per difetto di simpatia, ma per colpa dei tempi.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 1 *agosto*. — Il consiglio dell'associazione della riforma nazionale pel 1851-52 sta per essere eletto. Tutti i soscrittori anteriori al 24 del mese scorso possono votare. La lista integrale dei candidati, tra i quali cento saranno eletti, verrà comunicata ad ogni soscrittore. Il voto cominciò ieri, continuerà oggi e domani. Il dì 8 avrà luogo lo squittinio d'elezione dei cento membri. Il presidente d'ogni associazione locale che conta 50 membri è membro del consiglio d'ufficio. Ogni associazione locale che conta 100 membri ha diritto a mandare due rappresentanti al consiglio. I cento membri eletti potranno aggiungere 50 membri onorari al consiglio. Ogni membro del Parlamento che ha votato col signor Hume per l'associazione della riforma, fa parte del consiglio. Codesto nuovo assestamento per la costituzione del consiglio soddisfa molto ai numerosi corpi de'quali è composta l'associazione. (*Daily News* 1 agosto).

— La Camera dei lordi nella tornata del 31 luglio approvò una mozione del conte di Shaftesbury, tendente a pregare S. M. di ordinare una inchiesta sullo stato sanitario della metropoli, onde poter modificare, se si può, le leggi che governano l'igiene pubblica. (*Morning Herald*).

— Nel *Morning Advertiser* del 1 si legge: Fino alla data di ieri 40 atti pubblici passarono al Parlamento. I primi atti della sessione attuale ricevettero la reale sanzione il 1. aprile.

Camera dei comuni. — Tornata del 31 luglio.

Non ostante la mozione *Sibtorp* perchè fosse protratta a tre mesi la seconda lettura del *bill* d'amministrazione dei beni degli arcivescovi e dei capitoli, la lettura ebbe luogo per 45 voti contro 34, e il *bill* fu quindi rimesso al comitato per l'indomani. Il rimanente della tornata fu impiegato ad esaminare in comitato diversi *bill* sulla carta concernente l'Irlanda, sui quali *bill* il governo vorrebbe che la Camera si dichiarasse innanzi la proroga.

Sorse in seguito il signor *Osborne* dicendo: « Ho capito dalle parole dette dal cancelliere dello scacchiere ier l'altro, che se la Camera dei comuni volesse conservare il palazzo di cristallo, bisognerebbe ch'ella votasse una somma da prendersi nella borsa del pubblico per comperarlo. »

Il cancelliere dello scacchiere rispose Ecco lo stato esatto delle cose: A termini dello accomodamento fatto e stabilito tra i commissarii regi e gl'impresarii, sta, che se i commissarii non danno avviso prima del 1 dicembre del disfacimento del palazzo di cristallo, essi debbono acquistare i materiali per 70,000 lire. È cosa molto dubbia, secondo me, che i commissarii sieno padroni di consacrare una parte del loro forte eccedente (e ne avranno uno fortissimo) per dotare la capitale di un giardino d'inverno. Io non posso, come ognuno ben capisce, averlo che pagandolo, cioè a dire, pagando 70,000 lire. Per prezzo d'acquisto, spese di manutenzione e spese di mutamento del palazzo di cristallo in giardino d'inverno; ecco quanto il pubblico avrà a pagare quando il voglia.

L'incidente non ebbe altra conseguenza.

— Ieri fu stampato il bill del signor M. H. Berkeley per la protezione degli elettori parlamentarii d'Inghilterra e d'Irlanda pel voto a squittinio. Vi è detto che gli agenti, i quali presiedono alle elezioni dovranno fornire delle urne e consegnarle al segretario il giorno dell'elezione. Le urne verranno sottoposte alla approvazione del segretario di Stato e pagate sul fondo consolidato. (*Daily News*)

FRANCIA. — Parigi, 2 *agosto*. — All'Eliseo si adopera con molta prudenza dopo il trionfo delle candidature bonapartiste per la commissione di permanenza. Il principe presidente conserva sempre lo stesso contegno freddo e cortese come nelle ultime sconfitte. Ieri sera quelli che usano all'Eliseo si congratulavano coi ministri, come col signor Vaisse eletto nel Nord.

— Si assicura, che durante le vacanze dell'assemblea, il signor Carlier, di accordo col governo, metterà in atto alcuna delle importanti riforme che progettava un anno fa nei diversi rami della sua amministrazione. La prima sarà, dicesi, quella degli uffizi gratuiti di collocamento per tutti i mestieri.

— Dopo la promulgazione della legge sulla guardia nazionale, il comitato democratico dà opera assidua a far entrare nelle file tutti i cittadini disarmati in seguito agli eventi di giugno, i quali riuniscono ora le qualità necessarie per far parte di quest'instituzione. Se i consigli di revisione non invigilano attenti, potrebbe darsi che si fornissero armi ai nemici dell'ordine.

— Leggesi nel *Toulonnais* del 30. — Si conferma la voce del prossimo arrivo della squadra del Mediterraneo alle isole Hyères e dicesi che le forze navali si recheranno a questo punto prima dei 15. I bastimenti componenti la squadra verranno successivamente a vettovagliarsi nel nostro porto, ove vi sono provvigioni considerabili e non vi si fermeranno che poco. Si crede che la squadra non resterà lunga pezza ancorata alle isole Hyères, e tuttavia non ha alcuna missione. Solo in novembre sarà definitivamente ancorata sulla nostra rada.

— Il ministro dell'interno, sopra rapporto del prefetto del Gard, ordinò l'immediata chiusura dei tre circoli legittimisti, dove erano avvenute il 15 luglio politiche manifestazioni, delle quali abbiamo parlato. La misura prescritta dall'autorità suprema fu messa ad esecuzione sul fatto. I circoli chiusi sono: 1. quello detto *de la Concorde* situato presso la Caserma, al di sopra del caffè della guarnigione, condotto dal signor Guibal, 2. quello *de la Redoute* posto in una casa che fa angolo alla via *de l'Abattoir*, alla strada di Montpellier, 3. quello *de la Violette*, posto in una casa della via *des Bons Enfants*. (*Courrier du Gard*).

— Per ordine del signor generale comandante superiore delle 5 e 6 divisioni militari, la pubblicazione e la vendita della canzone intitolata: *Le chant des Transporté* di Pietro Dupont, sono vietate in tutti i dipartimenti che compongono codeste divisioni. (*Salut public*).

SVIZZERA. — Nella sua tornata del primo agosto il consiglio nazionale rinviò il progetto di legge sull'università federale ad una commissione di 9 membri. Questa, dopo molti squittinii, rimase composta dei signori Hungerbühler, Escher, Castoldi, Blanchenay, Stampli, Trog, Steiger, Pioda e Kern. Si ripigliò quindi la discussione degli articoli della legge postale, che si discuteva da 2 giorni, e si sciolse l'adunanza all'1 1/2 senza che si fosse presa deliberazione. Il consiglio degli Stati continuò la discussione sul rapporto della commissione sulla gestione del consiglio federale. Si aderisce alle conclusioni dei capitoli 4, 5, 6 e 7. Il capitolo 8 (dicastero diplomatico) solleva discussioni assai vive tra i signori Druey relatore, Tourte, Camperio e altri. (*Iournal de Genève*).

Berna. — Il consiglio esecutivo erasi rivolto, come si sa, al consiglio federale per chiedergli che intervenisse onde creare agenti federali d'emigrazione. Il consiglio federale non si volle mischiare in questo affare allegando le difficoltà che potrebbero nascere dall'estensione che prende l'emigrazione. (*Courrier suisse*).

ALEMAGNA. — Francoforte, 30 *luglio*. — La Dieta federale tenne ieri una seduta *plenaria* a cui erano presenti tutti i plenipotenziari della Confederazione. Essa durò da un'ora alle 4 1/2, e non ebbe nissun risultato, ed è a supporre che l'unione è cosa che non si deve ancora per lunga pezza aspettare dai membri della Dieta.

Stuttgard, 30 *luglio*. — Si dice che la guardia nazionale sarà stabilita soltanto in quei paesi che hanno 4000 abitanti o più. Si faranno molte modificazioni ai suoi regolamenti anteriori.

Assia. — Darmstadt, 29 *luglio*. — Il sistema politico dei nostri governanti si palesa ogni giorno con maggior espressione. Nella seduta d'oggi della seconda Camera il consigliere ministeriale, Meurer, propose un chiaro progetto di legge affine di cambiare l'ordinamento delle comuni dell'anno 1821 in quanto alle elezioni dei sindaci ed assistenti e del consiglio comunale. Il progetto di legge non fu letto. Ma dalle parole del commissario del governo si vede che invece del voto uguale fin qui usato, si vuole che l'elezione si faccia con tre classi, come nella legge proposta per la elezione dei rappresentanti. Ciò non è altro che il sistema elettorale della Prussia.

A quanto pare il progetto di legge è diretto contro l'influenza del proletariato, nel quale si scorge la radice della democrazia. (*Allgemeine Zeitung*).

Assia-Cassel, 29 *luglio*. — Secondo le ultime determinazioni è cosa certa che anche le truppe austriache e prussiane esciranno dall'elettorato. Il governo dell'Assia ne ha fatto la richiesta agli inviati dell'Austria e della Prussia. Il 14 battaglione de' cacciatori austriaci partirà per la Boemia.

Cassel, 29 *luglio*. — I due consigli di guerra federali sono stati disciolti venerdì passato e le cause che sono ancora in perdente sono state trasferite al consiglio di guerra permanente dell'Assia. Per altro è ancora dubbioso se colla partenza delle truppe federali si torrà pure lo stato d'assedio.

Amburgo, 29 *luglio*. — Sono terminati gli atti dell'esamina criminale sui tristi avvenimenti di Parkcorte: essi hanno da parte delle nostre autorità civili dato il risultato che a misura delle persone, di cui si trattava, poteva provarsi un'azione punibile, per cui non è stata pronunciata alcuna condanna. Posso accertare che tutte le notizie contrarie sono pienamente false.

Dresda, 29 *luglio*. — La *Gazz. di Sassonia* dà la notizia che è stato scoperto un club il cui scopo e le cui tendenze era il rovesciamento della monarchia e lo stabilimento della repubblica democratica in Germania. Molti arresti ebbero luogo.

Schleswig-Holstein. — Rendsburg, 25 *luglio*. — L'anniversario della famosa battaglia di Idstedt fu qui celebrato in un modo conveniente alla nostra posizione. Molte donne e giovani si riunirono al campo sacro per ornare di fiori le tombe dei caduti patrioti. Gran quantità di uomini e di donne andarono vestiti di lutto, molti negozianti tenevano chiuse le botteghe o non avevano alle finestre altre mostre che panni neri e nastri neri e bianchi.

I Danesi avevano in questo giorno fatta una festa in un bosco vicino; non mancarono gli spettatori alle manovre. Fu osservato che parecchi bassi-officiali danesi passavano per le contrade della città e notavano le case le cui botteghe e finestre erano chiuse.

DANIMARCA. — Copenhagen, 28 *luglio*. — L'atto di rinuncia al trono di Danimarca e dei ducati non è stato firmato che dalla Landgravia Carlotta e la sua famiglia (la sua prima figlia è moglie del duca Cristiano di Glucksburg, in favore del quale ebbe la rinuncia).

In quanto agli altri agnati possiamo accertare che nessuna rinuncia ne è seguita, nè probabilmente seguirà.

AUSTRIA — Vienna, 1 *agosto*. — In seguito ad un ordine del ministero di guerra le nuove disposizioni emanate provvisoriamente non ha guari, rapporto ai periodici indigeni e agli scritti che si stampano all'estero, verranno pubblicate anco nei confini militari, con la modificazione che il diritto della sospensione temporaria di un periodico accordato ai luogotenenti, competa ai comandanti militari della provincia. Alla procedura penale contro il tentativo della pubblicazione arbitraria di un giornale temporaneamente sospeso, contro l'introduzione o propagazione di scritti inibiti, verrà poi provveduto dalle autorità giudiziali.

— Scrivono da Pest al *Corriere Italiano*:

Alle redazioni dei fogli che compariscono in questa città si è vietato severamente di recar notizie sull'emigrazione. Finchè questo divieto non viene esteso anche ai giornali di Vienna, noi non possiamo comprendere l'opportunità. I fogli viennesi vengono qui letti quasi quanto gli indigeni; ciò che portano quelli, si potrebbe, crediamo, permettere anche a questi, tanto più in quanto che il divieto, anzichè essere utile, avrà per conseguenza le più svariate vociferazioni, cui la nostra stampa senza esservi invitata espressamente, non oserà confutare.

— Si legge nell'*Indép. Belge* nella lettera di un suo corrispondente da Vienna il 28 luglio: « La quistione dei rifugiati ungheresi in Turchia è sempre in pendente, e per quanto sento la partenza del nostro nuovo internunzio conte di Rechberg per Costantinopoli è ritardata, perchè questi vuol vedere terminare questo affare prima ch'egli si renda al suo posto. »

A questo proposito non posso far a meno di comunicarvi una notizia particolare sul conto di Kossuth. Dietro notizie degne di fede, benchè tenute ancora assai secrete, deve trovarsi a Kutahia da alcun tempo in qua un certo numero di risoluti agenti che cercano di togliere l'agitatore magiaro con un colpo di mano. Una quarantina d'individui, in parte americani, in parte inglesi ed emigrati ungaresi, fra i quali sono i due Perczel, soggiornano in questa città travestiti da turchi per ingannare le autorità e gli abitanti; pare non manchino loro i denari, il che il pascià del luogo, per quanto si pretende, sembra non ignorare.

Praga, 29 *luglio* Vi scrissi ultimamente che gli esami di Stato cominciavano a prendere una piega favorevole; oggi mi veggo costretto a riferirvi che di 5 studenti che vi si sottomisero in questi giorni ne caddero 3.

(*Corr. Ital.*)

RUSSIA. — Si dice che il governo abbia proibito la reintroduzione della sua carta monetata nella Russia e nel regno di Polonia, per aver scoperto che in vari Stati esteri, specialmente a Londra, si fabbrica una massa di tale carta. Per lo stesso motivo furono messi fuor di circolazione i pezzi di tre rubli.

(*Corr. Ital.*)

NECROLOGIA.

Il sacerdote D. Fedele Teppati nativo del luogo di Viù cessava di vivere ultimamente a Torino consunto da lenta e penosa malattia polmonare in età non matura. Questa popolazione volle onorare nella memoria del defunto la cristiana pietà, il vero spirito di religione, e le virtù cittadine che eminentemente lo distinguevano e rendevano amatissimo a tutti i buoni. Splendide esequie venivano celebrate nella Chiesa parocchiale di Viù, e le rendeva solenni e commoventi la presenza de' mesti amici e di gran parte della popolazione. Dopo la messa solenne celebrata da questo signor maestro D. Michele Mensone, il medesimo disse una eloquente orazione funebre in lode del defunto. Furono infine distribuite elemosine ai poveri, bellissimo pensiero d'onorare così chi mostrossi sempre vero sacerdote di Cristo. Possa l'esempio della virtù riconosciuta ed onorata produrre buoni frutti.

DECESSI *del 4 agosto in Torino.* N. 26

Dal 1 gennaio, totale N. 3429.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 3 agosto 1851.

Malgrado la stanchezza che si aggrava visibilmente sull'Assemblea, la discussione sull'imprestito della città di Parigi continuò ieri sino alle 7 con molto calore. I signori Canet, Baze e Larabit patrocinarono la causa degli interessi vinicoli. Il sig. Nadaud capo-mastro muratore, e rappresentante, fece un discorso interessante pei dettagli tecnici, e provocò di tanto in tanto una viva simpatia pei sentimenti espressi in favore delle classi operaie, di cui egli divise le dure prove. Ciò che il sig. Nadaud vede anzi tutto nel progetto del governo; oltre i salarii che faranno vivere gli operai, si è l'insalubrimento dei quartieri malsani ed infetti dove si agglomerano le classi laboriose, locchè si otterrà coll'apertura della grande via di Rivoli all'*Hôtel de ville*.

Dopo una lotta vivissima, il progetto del governo fu votato nelle sue disposizioni più essenziali, però ad una maggioranza minore di quel che si aspettava; 335 contro 288. Domani si voterà la legge per intiero.

Il sig. Pascal Duprat chiese di poter interpellare il ministro sui disordini finanziarii che si sono introdotti nelle compagnie delle *tontine* che hanno accumulato i risparmii di tante famiglie che ascendono a somme immense. In questa come in tante altre amministrazioni la rivoluzione di febbraio provocando la domanda di rimborsi immediati e considerevoli rivelò abusi di tal fatta che si accrescono ancora ogni giorno, e dimostrano quanto sia urgente di porvi riparo. Per comprendere bene il senso delle interpellanze del sig. Duprat bisogna sapere che queste società sono sorvegliate da cinque commissioni dipendenti dal ministro di commercio; trattasi di sapere se questi agenti rivelarono in tempo utile tali abusi, ed in questo caso per qual ragione il ministro non abbia preso le opportune misure.

Il sig. Miot domandò pure che fosse posta all'ordine del giorno per lunedì la petizione degli abitanti di Clamecy relativa all'espulsione del sig. Cerano operaio sardo. Questa proposta fu rigettata.

Eccovi alcuni particolari sul primo giorno delle feste dell'*Hôtel de ville*.

Il palazzo municipale uno dei più bei monumenti d'Europa era disposto fin dalla vigilia in modo degno del ricevimento dei suoi ospiti. Le scale erano trasformate in serre ripiene di fiori i più rari. — la corte era diventata un giardino — erasi trasportata la statua di Luigi XIV per innalzarvi al suo posto una magnifica fontana. Sui lati erano collocate tre statue allegoriche dell'industria, del commercio e dell'agricoltura.

Il salone delle feste dove era preparato il banchetto era adornato dei colori di tutte le nazioni che mandarono i loro prodotti alla esposizione.

I vostri tre colori erano molto riguardati. Credereste, che a Parigi vi erano molte persone le quali ignoravano, che questa fosse la bandiera del Piemonte, la bandiera sotto la quale avete gloriosamente combattuto?

A sette ore e mezzo i convitati si sono posti a tavola, v'erano 230 invitati stranieri, e 270 francesi. La festa conservava la sua fisonomia municipale e borghese; vi si vedevano pochi uniformi; fra questi i colori della guardia nazionale; il maresciallo Excelmans, cancelliere della Legione d'onore, ed i generali dell'armata di Parigi. Fra i nostri funzionarii civili non si vedeva in costume che il signor Carlier, prefetto di polizia, ed un signore Sallandrouze, commissario della repubblica all'esposizione di Londra, il quale aveva avuto la strana idea di addobbarsi di un abito ricamato in oro sopra tutte le cuciture.

Fra gli stranieri il lord Maire e l'alderman erano in costume borghese ma colle insegne delle loro cariche: eranvi pure quindici o sedici inglesi in costume di marchese dei tempi di Luigi XV, la specialità dei quali costumi è poco nota fra noi. Lo straniero più riguardato era un commissario chinese col suo costume nazionale. Egli si è appiciccato al dottore Ivan segretario dell'assemblea che un tempo fu della nostra legazione in China, e grazia al dialetto mezzo chinese e mezzo inglese che si parla a Canton, ed è la lingua franca in que' luoghi, il sig. Ivan è giunto ad intendersi perfettamente col suo interlocutore. Il sig. Rondeaux commissario del ministero del commercio in China gli ha prestato assistenza.

Nessuna precauzione era stata presa per la distribuzione dei posti: ciascuno ha preso posto a suo talento od a caso, ed il caso malizioso ha quasi generalmente dato per vicini agli inglesi de' signori che dovevano contentarsi di serrare cordialmente la mano agli ospiti; dimostrazione di simpatia colla quale il signor Berger compensa col lord Maire la sua ignoranza della lingua inglese. È noto pure che i ranghi fossero un poco intervertiti; così due sceriffi, lord Albermale ed altri personaggi erano alle piccole tavole di supplemento.

Il pranzo è stato splendido, ed avrete potuto leggerne le descrizioni favolose nei nostri giornali. — Il servizio era fatto da un 200 servitori che avevano una fascia turchina per essere riconosciuti. Dietro al lord-maire e pel suo servizio speciale stavano un *Jokey* in costume di corsa, la testa impolverata e coperta col suo berretto, e due gran lacchè, vestiti colla livrea splendente della municipalità di Londra.

La tenuta dei commensali è stata esemplare durante tutto il pranzo. — Alle frutta il sig. Berger, prefetto della Senna, resistendo alle istanze di un consigliere municipale, suo vicino, e non comprendendo che usurpava la parte degli stranieri, ha portato egli stesso il brindisi al presidente della repubblica; questo brindisi è stato accolto con un silenzio assoluto, che io voglio attribuire all'ingenuità del signor Berger. Pochi minuti dopo il signor Berger si alza nuovamente e fa un brindisi a S. M. la Regina d'Inghilterra, al principe Alberto, alla commissione dell'esposizione, ai commissarii stranieri, al giurì internazionale; in una allocuzione assai mediocre ei si felicitò di una solennità industriale che ha fatto più per l'unione dei popoli che non tutti i congressi della pace.

Lord Grandville, ministro del commercio d'Inghilterra e vice-presidente del giurì di esposizione ha pronunciato in francese con un particolare accento che non era senza grazia, un discorso pieno di eleganza e di atticismo in cui la società e l'industria francese sono state lodate con molta cortesia. — Questi elogi d'altronde non hanno dovuto costar molto a lord Grandville che è stato educato in Francia e che ha sposato una francese, la figlia del duca d'Alberg. Tuttavia ha fatto impressione, ed alcune persone sono state punte perchè in un discorso indirizzato alla municipalità di Parigi lord Grandville abbia èvitato con cura di pronunciare il nome della repubblica, persino parlando del presidente che egli ha chiamato il principe Luigi Napoleone. Pare del resto che lord Grandville stesso abbia capito che in ciò vi fosse alcuna cosa da riparare, poichè il suo discorso è stato addolcito e rettificato dei giornali ministeriali.

Il signor Lanquetin presidente del consiglio municipale ha risposto con un discorso abbastanza scolorito, dopo del quale il lord-maire ne ha pronunciato un altro in inglese che non è stato capito dai francesi; ma in ricambio è stato vivamente applaudito da essi. Allora un vecchio inglese, della categoria di coloro i quali vi ho segnalati, camuffato a modo dei marchesi della reggenza, con una spada orizzontale e una coda che dimostrava l'assenza dei capelli, eccitato evidentemente dal lauto banchetto si è fitto in capo di voler pronunciare un discorso. I suoi compatrioti ad oggetto d'impedirlo, lo andavano intrattenendo in un vivissimo dialogo, e siccome stava fermo nel suo proposito, uno di essi ha avuto la felice idea di gridare un *kurrah*! che è stato ripetuto da tutti gl' inglesi ed ha posto fine a questa scena.

Si sono alzati, e fermatisi una mezz'ora nel salone di ricevimento, si andò alla sala della repubblica (antica sala del trono), dove sopra di un teatro improvvisato gli attori della commedia francese hanno rappresentato il *Médecin malgré lui*.

In questo frattempo la sala del banchetto era stata sbarazzata dei tavolini, e si era innalzato un palchetto dove sono venuti a collocarsi gli artisti dell'opera, dell'opera comica, e dell'orchestra del conservatorio.

Ha principiato quindi il concerto, organizzato dal signor Auber, e che ha ottenuto il successo il più favorevole. Le masse dei cori del conservatorio sono state superiori a se stesse. Mille cinquecento persone all'incirca sono state invitate allo spettacolo ed al concerto. Vi erano stranieri di ogni nazione, ed ho notato fra i vostri compatriotti Orso Serra, Cusani, Moja, Antonini, Canuti, Pisanelli ecc. Gli inglesi di ambo i sessi erano in maggior quantità.

Le donne portavano vesti colorate di stoffe le più comuni e, cosa che non par vera, fra gli uomini alcuni erano venuti col loro berretto da viaggio. Si è detto che per un malinteso un certo numero di famiglie inglesi avevano i loro bagagli fermi alla dogana di Boulogne. Il signor Greterin, direttore generale delle dogane, presente alla festa, interpellato intorno a questo fatto, dichiarò d'ignorarlo e promise in ogni caso di liberare i bauli dei nostri ospiti. Vedremo dunque martedì al gran ballo della città quello che i nostri vicini avevano nei loro bagagli.

A un'ora e 1/2 del mattino le sale erano deserte.

Gli ospiti della città di Parigi sono oggi a Versailles dove si fanno veder loro tutte le maraviglie. Domani v'è ricevimento dalle 11 alle 5 ore in casa di lady Normamby e dalle 3 alle 7 dal presidente della Repubblica al parco di S. Cloud. Mi si assicura, ma non posso crederlo facilmente, che tutte le feste del presidente consistano in un'orchestra militare e una refezione, con facoltà di passeggiare nel parco. Gl' inglesi troveranno questo programma più repubblicano del governo.

Il signor Emilio Girardin pubblicò e segnò stamane nella *Presse* un lungo articolo sulla giustizia papale e le prigioni di Roma. I particolari dati dal signor Girardin sono talmente precisi ed odiosi che ci sembra impossibile che il governo pontificale possa ancora tacere. Sarebbe accettare la responsabilità di questi atti, il che lo renderebbe l'ultimo degli Stati. Quantunque la sessione sia molto avanzata, e ai rappresentanti paia mill'anni l'andare in vacanza, mi pare impossibile che non si tratti alla ringhiera francese questo grave affare, del quale si parlerà per tutta Europa, massime se si eludono le spiegazioni. (*Nel numero di domani riporteremo l'articolo della* Presse).

Parigi, 3 *agosto*. — I giornali d'Arras del 2 corrente annunziano che il sig. Parisis, membro della Camera dei rappresentati, venne decisamente nominato vescovo di quella città.

— Per decreto del 26 luglio 1851 il signor presidente della repubblica ha nominato il sig. generale di divione Leroy de S.t-Auaud, che ritorna d'Africa, al comando della seconda divisione dell'armata di Parigi, in surrogazione del sig. generale di divisione Guillebert, chiamato al comando della 11 divisione militare.

Bruxelles. — Nella seduta d'oggi (2 agosto), il signor Veydt ha deposto il rapporto sul progetto di legge relativo ai lavori pubblici. Sarà distribuito martedì, e la discussione è fissata a giovedì.

Inghilterra. — Il bill sui titoli ecclesiastici ha ricevuto la sanzione reale.

— Nella seduta del 1 agosto, sir John Pakington ha fatto una mozione tendente ad autorizzare i raffinatori di zucchero, a raffinarlo col privilegio del deposito; ed imponendo la paga del dazio appena sarà messo nella circolazione interna. Vi si oppose il signor Labouchère. La Camera aggiornò la sua decisione per non essere più in numero.

Nella seduta dei 2 agosto il colonnello *Sibthorp* ha dichiarato di voler interpellare martedì prossimo il ministero, per alcuni oggetti tolti la domenica dall'esposizione per essere copiati.

L'onorevole colonnello considera quest'atto come una violazione del riposo di domenica.

Berna; — Il 31 luglio venne solennizzato in Berna l'anniversario della costituzione. I capi dell'opposizione al governo tennero la sera nella casa del Tiro una refezione, alla quale intervennero anche alcuni membri dell'Assemblea federale, ed il sig. Druey membro del consiglio federale. Questi in un discorso fece pubblico atto di simpatia per la minoranza bernese. Simili esternazioni fecero i signori Tourte e Curti deputati di Ginevra e di S. Gallo al consiglio degli Stati.

Homberger di Uster (cantone di Zurigo) deputato al consiglio nazionale parlò dell'educazione popolare, affermando che l'ignoranza è il maggior nemico della democrazia. — Sventuratamente queste dovevano essere le ultime parole di questo oratore democratico. Ritornato, solamente verso la mattina, dal pranzo all'albergo del Moro dove alloggiava, cadde, non si sa come, da una finestra di un corridoio attiguo alla sua stanza che era al secondo piano, e rimase morto sul luogo.

Vienna, 2 *agosto*. — Lo *Czas* che si pubblica a Cracovia annuncia come certo che il viaggio in Gallizia di S. M. l'imperatore sia stato aggiornato al mese di ottobre prossimo. Questa nuova ci sembra verosimile. S. A. il presidente dei ministri che doveva accompagnare S. M. parte oggi con sua sorella per la campagna ove conta di passare una decina di giorni. (*Corr. Ital.*).

— Sembra sicuro che si occupi molto tanto a Roma che a Parigi e a Vienna della questione dell'occupazione francese nella capitale del mondo cattolico. Il ministro principe Schwarzenberg ha ricevuto ultimamente da due parti delle proposte a questo riguardo. Dicesi che si finirà col formare un'armata neutra composta da Napolitani, Austriaci e Romani, e che l'armata francese si limiterà ad occupare qualche punto del littorale.

— Secondo la *L. Z. C.* il comandante superiore della marina T. M. di Dahlerupp ebbe ieri una lunga udienza da S. M. l'imperatore. Si assicura che il medesimo abbia proposto il trasferimento del comando superiore della marina da Trieste a Venezia, adducendo quale motivo, che la forza in cui la nostra marina si sviluppa sente a Trieste ogni dì più la mancanza del terreno necessario pei bisogni marittimi.

Francoforte, 29 *luglio*. — Il numero dei protocolli della Dieta germanica si è di 16, tredici de' quali sono già stati stampati per essere mandati ai governi. Il 14. non è ancora terminato. Lo si ha tenuto aperto per la Prussia, perchè il suo ministro non aveva ancora ricevuto le istruzioni necessarie relativamente all'affare della flotta. Il presidente della Dieta, conte di Thun, non abbandonerà la città di Francoforte. (*Giorn. di Dresda.*)

Berlino, 29 *luglio*. — Il generale maggiore conte di Schlieffen, capo della 2.a brigata della Landwehr della guardia è stato nominato a comandante di Rendsburg per lo spazio di due mesi. Egli entrerà in funzione li 8 agosto, giorno in cui il comandante austriaco cederà questo posto, che egli pure ha occupato per due mesi. (*Giorn. di Francof.*)

Berlino, 30 *luglio*. — Il principe di Prussia deve ispezionare quanto prima la città di guarnigione della provincia renana, come pure della provincia di Vestfalia.

Sentiamo che le costituzioni degli Stati della Turingia saranno modificate, non dalla Dieta germanica, ma bensì dal loro rispettivo governo. Lo spirito rivoluzionario si è singolarmente calmato nella Turingia. (*Débats*).

Berlino, 31 *luglio*. — Si pretende che il viaggio progettato dal re di Prussia al mezzogiorno dell'Alemagna occupi molto gli spiriti a Vienna, ove lo si considera come un avvenimento politico. Si accerta perfino che l'imperatore prima di andare in Gallizia vada nel mezzogiorno dell'Alemagna per avere un abboccamento coi re di Baviera e di Wurtemberg.

— Il principe di Metternich passerà l'inverno prossimo a Vienna.

— Alla conferenza postale che avrà luogo il 15 agosto qui a Berlino, sono stati invitati la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, il Belgio e la Svizzera.

Stockholm, 25 *luglio*. — La commissione di costituzione ha sottoposto agli Stati il suo avviso sulla questione concernente la rappresentanza.

La commissione non è pervenuta a conciliare le opinioni divergenti degli Stati. Dessa ha cercato di combinare le idee opposte del clero e della nobiltà sopra alcune modificazioni del progetto Lagerbzelke. In questa circostanza la questione fu rimandata all'esame della commissione generale.

(*Gazz. di Colonia*).

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		8030. 53
19. Pavese intend. gen. della div. di Cagliari L.	15	
Contessa Luigia Santa Rosa vedova del cav. Pietro Derossi di Santa Rosa. . . . . »	20	
Marchese Carlo Solaro di Villanova . . . . »	[illegible]	
Società degli operai di Andorno-Cacciorna »	12	
		67
Totale L.		8097. 53

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 6 agosto.

FONDI PUBBLICI

1819 5 0/0 god. 1 aprile L.			86, 25	86
1831 » 1 luglio »				
1848 » » 1 marzo »			84	
1849 » » 1 luglio »	81	80-75-55	81 80	81 55
1851 » » 1 giugno »				
1834 Obbl. 1 luglio »				
1849 » 1 aprile »				
1850 » 1 agosto »				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »				

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.	1595	
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino { 4 0/0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino { 5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0/0 . . . . . »		
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »		
Società anon. del *Gaz* nuova . . . . »	590	575
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »	1290	

CAMBI.

	Per breve scadenze.		Per tre mesi.	
Augusta . . . . . »	255 1/2		254 1/4	
Francoforte S. M. »				
Genova *sconto* . . »		4 p. 0/0		
Lione . . . . . . »	100 30		99 70	
Livorno . . . . . »				
Londra . . . . . »	25 19 1/2		24 92 1/2	24 95
Milano . . . . . »				
Napoli . . . . . »				
Parigi . . . . . »	100 25		99 70	
Roma . . . . . »				
Torino *sconto* . . »		4 p. 0/0		

VALORE DELLE MONETE

Cambio dell'Oro in Torino *Contro Scudi*	*Compra*	*Vendita*	Cambio dell'Oro in Torino *Contro Biglietti*	*Compra*	*Vendita*
Napoleone d'oro	20 00	20 03	Napoleone d'oro	20 16	20 21
Doppia di Savoia	28 50	28 55	Doppia di Savoia	28 70	28 77
Sovrana nuova	34 90	35 00	Sovrana nuova	35 10	35 20
Sovrana vecchia	34 70	34 80	Sovrana vecchia	34 95	35 00
Quadr. Genova	79 10	79 20	Quadr. Genova	79 75	79 80
id. Spagna	83 50	83 75	id. Spagna	00 00	00 00
id. America	81 75	82 00	id. America	00 00	00 00

Perdita su:	Biglietti Banca da L. 100	. 65
	— — . 250	2 13
	— — . 500	4 25
	— — . 1000	8 50

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 7 Agosto 1851. Num. 1116.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Brevi oggi le notizie politiche. I fogli romani parlano con grande enfasi delle pompe colle quali si celebrò nella chiesa del Gesù la festa di s. Ignazio. E le corrispondenze invece narrano al solito nuove vessazioni, nuovi arresti per le cause le più futili. E inoltre, notizia di maggior gravità se si confermi, l'incarceramento del governatore di Lugo, per accusa di aver dato ricetto ed aiuto ai malandrini della banda del Passatore.

Nelle altre provincie italiane nulla d'importante.

L'Assemblea francese non ha ancora finita la discussione del credito chiesto dal municipio di Parigi. Però le disposizioni sostanziali del progetto di legge furono già votate.

I giornali si occupano quasi esclusivamente dei particolari del pranzo offerto ai commissari inglesi.

Nel Parlamento inglese la sola cosa notevole si è una interpellanza dell'eccentrico colonnello Sibthorp, il quale non vuole che si lascino esportare la domenica dal palazzo di cristallo alcuni oggetti d'arte per copiarli, considerando questo fatto come una violazione della festa.

GIORNALI ITALIANI

L'*Emporio di Trieste* non sa darsi pace, (così la *Gazzetta di Genova*) dello stabilimento della linea di pacchetti a vapore tra la nostra città e Nuova-York, il cui progetto già venne in massima accolto dal R. governo, salvo l'approvazione delle Camere. All'articolo già da esso pubblicato e da noi trascritto in questa gazzetta del 2. andante, num. 180, ne fa succedere un altro in cui entra distesamente a dimostrare quanto sia per riuscire pregiudizievole al commercio dell'Austria questa linea transatlantica siccome quella che ne riverserà tutti i vantaggi sulla capitale della Liguria.

L'importanza per noi di questo stabilimento di vapori transatlantici viene vie più comprovata dalle inquietudini manifestate dal suddetto giornale di cui ci piace riprodurre il secondo articolo.

LINEA A VAPORE DIRETTA DA GENOVA A NUOVA-YORK.

Nel nostro num. 86 abbiamo fatto conoscere come Genova va in breve a porsi in diretta comunicazione con gli Stati-Uniti mediante piroscafi, e con l'America del Sud mediante la linea inglese a vela.

Quest'avvenimento sarà da molti accolto con indifferenza, altri avranno letto le prime linee dell'articolo, ed avranno gettato il foglio; ma non fu così di noi quando lo vedemmo nel *Corriere Mercantile* nè dopo; ma vi facciamo invece gran caso, lo consideriamo uno scacco considerabile al commercio dell'Austria con l'America, e particolarmente per ciò che riguarda la sua industria.

Ciascuno conosce - e noi abbiamo trattenuti frequentemente i nostri lettori su questo argomento - quanto sieno ristrette le esportazioni da Trieste e quindi dall'Austria per gli Stati Uniti e pel Brasile; uno dei motivi è certo la mancanza di occasioni dirette, ciò che impedisce d'approfittare per lo sfogo di piccole partite che pur vi sarebbe e molto più poi per articoli manifatturati. Si potrà quindi di leggieri formarsi una giusta idea quanto vantaggiosa sarebbe stata pel commercio dell'Austria una linea transatlantica, e che quindi questo vantaggio va a rivolgersi intieramente a Genova.

Ora le seterie di Torino, i velluti, i pizzi, le scarpe da signora, gli argenti di Genova, le sue pelli concie, i vini d'Asti, ecc., ecc. daranno dei calci in America alle seterie di Milano, di Como, ai velluti del Tirolo, alle mode, agli argenti di Vienna, ai vini dell'Austria, ai rosoli di Zara, ed infatti a tutta l'industria Austriaca. Non basta, ma molti altri generi che possono sopportare un nolo un poco più gravoso di quello cui pagasi con i bastimenti a vela e sono molti, come per esempio le droghe di Levante ecc., sarà Genova che li supplirà, e Trieste perderà anche quella miserabile esportazione cui faceva finora. Trieste avrebbe potuto offrire ai piroscafi diretti per Nuova-York una quantità di lane fine in aggiunta alle nostre sete, Genova li riempirà delle proprie a danno di quelle della Lombardia, del Veneto e del Tirolo.

In quanto a noi persistiamo a considerare una scelta assai più felice l'itinerario preferito da Genova che quello prescrittosi dal Lloyd, che sarà forse posto in esecuzione ora che col nuovo contratto si assicurò il privilegio, che non è privilegio, ma che sarà privilegio. Non vorremmo per altro dover dire con quel vecchio ateniese, « gli Ateniesi lodano le belle azioni, ma gli Spartani le pongono in pratica » vogliamo dire che non vorremmo che la linea genovese fosse bella e posta in attività, quando noi fossimo ancora occupati alla conquista di privilegi; e tuttavia non sarà che una corsa per Barcellona in congiunzione con una linea per l'Avana. Questa corsa, astrazione fatta dai porti del Mediterraneo che toccherà, non avrà altro scopo che Barcellona e l'Avana; ma la linea genovese avrà pure la Spagna, gli Stati-Uniti d'America ed il Brasile. L'Isola di Cuba è certo per Trieste di molta importanza, ma non la porremmo al paragone dell'America Meridionale e Settentrionale.

I vantaggi della linea prescelta da Genova non si limitano a quelli di cui fecimo menzione più sopra. Genova ha compreso tutta l'importanza della via in cui entrava, essa non ha voluto unire i suoi interessi con quelli d'una nazione più grande di lei, essa impedì che i piroscafi della linea in contemplazione facessero scalo in altri porti del Mediterraneo.

Gli svantaggi della linea del Lloyd in confronto di quella di Genova, e per rispondere ai bisogni ed alla posizione dell'Austria, non si limitano a quelli a cui ci siamo allusi. Il Lloyd, ci sia permesso il dirlo, con poco plausibile politica unì gli interessi dell'Austria con quelli di una nazione più avanzata di lei nell'industria, più anziana e più estesa nel commercio delle Antille, comprendendo nel suo itinerario Marsiglia, e quindi affibbiò alla nostra industria ed al nostro commercio l'immediata concorrenza, anzi li pose a fianco di quelli della Francia

La politica commerciale dell'Austria, quella che il *Triester Zeitung* dice che il Lloyd promuoverà, sarebbe stata quella di favorire il commercio dell'Italia e porsi a fianco suo; essa lo avrebbe sorretto ed avrebbe fatto in questa politica la prima figura, e farà la seconda camminando a fianco della Francia. Anzichè Marsiglia, Barcellona e l'Avana, Livorno, Messina e Palermo - non escludiamo Genova, che a motivo della propria linea diretta, doveva essere già da lungo tempo in predicato - bastavano nel Mediterraneo e dovevano essere compresi ed indi un porto nella penisola Iberica e gli Stati-Uniti.

La Sicilia e la Toscana, e la prima particolarmente è fra le più importanti clientele del commercio e dell'industria dell'Austria, e la sua politica commerciale è quella di accostarsi a paesi che hanno d'uopo della sua industria, non a quelli che rigurgitano della propria.

Cosa avvi a sperare da Marsiglia, cosa dall'Avana con l'immediata concorrenza di quel vasto emporio d'industria e di commercio? È politica commerciale dell'Austria avvicinar Marsiglia, la Francia alla Sicilia, alla Toscana, rendere più facili le sue relazioni con l'Avana? Importa a Trieste avvicinarsi a Marsiglia, quando rimangono tante altre cose da fare? Marsiglia per le derrate coloniali e per i prodotti dell'oriente è piazza indiretta; qual città industriale, la politica dell'Austria non è quella d'aprirle le strade; il Mediterraneo dovevamo, per quanto dipende da noi, a noi riservarlo e non prestarci perchè una nazione più avanzata di noi si faccia strada La Toscana e la Sicilia nulla hanno da sperare con la congiunzione ad una linea con l'Avana. Ma invece l'Austria avrà tutto da perdere contribuendo al progresso di Marsiglia nella Toscana, nella Sicilia, all'Avana; ma incamminati già nel commercio degli Stati Uniti, sarebbe stato di utilità incalcolabile congiungerli con una corsa di vapori, vantaggio che sarebbe ridondato a favore dell'Austria.

La già stabilita corsa da Genova a Nuova-York è certo per noi, come dissimo, un grande scacco, ma tuttavia crediamo che Trieste potrebbe azzardare di porvisi in concorrenza e farebbe anzi bene onde non permettere alla rivale di farci sbalzare affatto. Credetelo Sardi e Liguri: non è gelosia che ci spinge a parlare, noi esponiamo i fatti da pubblicisti coscienziosi, noi non avremmo avuto nessuna difficoltà che una nostra linea avesse stesa una mano amica al commercio della patria dei Doria.

Genova comincierà con 500 ton. al mese e spera giungere alle due mila; limitiamo le nostre lusinghe a sole 1000 ton. al mese per noi, e immaginiamoci di qual considerabile vantaggio sarebbe pel nostro commercio una esportazione di 1000 ton al mese, in gran parte di generi ricchi, e ricevere tanti ritorni in prodotti di quelle regioni e quindi aver d'uopo di tanti rimborsi di meno sopra Londra, Parigi o Amburgo; le importazioni, in conseguenza, costerebbero meno; le fabbriche potrebbero lavorare a miglior mercato e maggiori sarebbero gli sfoghi. L'economia è il primo elemento per spingere i consumi, è questa la condizione a cui mirano le libertà commerciali: questo è quello a cui tende l'Inghilterra, quello, che già ottenuto dalle sue fabbriche, la rese il provveditore dei tre quarti dei bisogni del mondo.

Ora Genova sarà al caso di ritirare prima 1000 e poi 4000 tonnellate di prodotti dell'America più di prima; diciamo il doppio di ciò che esporterà perchè è naturale che con una pezza di velluto si comprerà un cassone di zucchero, e se non troverà convenienza d'importare generi da vendere a noi, farà il nostro banchiere, ci provvederà di tratte per l'America.

Che che se ne dica a noi Genova c'impone, essa prese uno slancio da qualche tempo che non può che spingerla molto oltre nel commercio del mondo. Si dirà che molto di ciò che Genova fa adesso l'Austria lo possede da anni, ma vuol dire per altro che ora le sorge un possente rivale che non aveva prima nel Mediterraneo, da tenere in bilico l'operosità di Trieste con tutte le regioni bagnate da quel mare, e che minaccia anche il suo commercio col Levante. Per ciò che riguarda poi il continente essa è in procinto d'invadere tutto il nostro commercio d'occidente

Ma noi conosciamo un foglio che si accomoda a tutto; nella sua farmacia c'è rimedio per ogni male; lo sentirete declamare un bel discorso la di cui conchiusione sarà il solito adagio: « Quella piazza poteva farlo, Trieste no. » Il conforto veramente non sarà grande, perchè Trieste è alle falde del monte d'Optschina, perchè Trieste ha da fare abbastanza con l'Oriente, e tutto il resto è *pour badiner, è dessert*, e si può lasciar liberamente che lo facciano gli altri; anzi noi non possiamo farlo e non lo dobbiamo, perchè il nostro campo d'attività ha da essere l'Oriente. — Sì, se si potesse monopolizzarlo!

E con queste belle cose, chi ci leverà una piuma, chi ce ne leverà un'altra, finchè resteremo belli e nudi. E più ci saranno sottratti i mezzi diretti, più ci ostineremo ne' mezzi erronei dei privilegi per supplire a quelli di cui un commercio libero ci ha privati.

GIORNALI STRANIERI.

Il sig. Emilio Girardin stampa nella *Presse* un articolo intitolato: LA JUSTICE A ROME, nel quale troviamo molta verità nel descrivere i modi di giudizio, le prigioni, le pene, ma alcuni errori, che rettifichiamo in nota, dichiarando che per ciò che riguarda i fatti presenti ch'egli racconta noi non assumiamo veruna risponsabilità.

« Si può dar il nome di giustizia a ciò che si sta per leggere?

Si potrà credere ciò che si sta per leggere e mi venne accertato?

No infatti ciò non sarebbe credibile se non si sapesse che la crudeltà e l'arbitrio che scendono dalla sommità alla base si accrescono come si allarga la piramide.

La giustizia si rende a Roma a porte chiuse e in seguito a semplice rapporto. Si concede bensì all'accusato il diritto di scegliere il suo difensore, ma se questo non garba ai giudici bisogna che ne scelga un altro o accetti quello che vuol designare il presidente del tribunale. Quindi si comunicano al difensore i fatti dell'accusa, ma nè esso, nè l'imputato vengono mai messi al cospetto dei denunziatori o dei testimonii sfavorevoli, i quali restano sempre ignoti al difensore.

Con questo modo tenebroso di rendere la giustizia, si comprende quanto sia difficile perorare l'innocenza, e quanto invece l'odio, la vendetta e le anonime denunzie possano contro l'uomo che ha nemici od invidiosi.

Tuttavia, nonstante la facoltà che hanno di condannare a talento qual individuo loro dispiace, questi piccoli inquisitori non osano sfidare l'opinione pubblica che ha orrore dei sacrifizii umani e non pronunziano che raramente la pena capitale. Ma se le vittime sfuggono alla mannaia del carnefice, all'auto-da-fè nella piazza, non isfuggono già alle torture fisiche e morali del carcere. Ivi una tenebrosa autorità, sotto colore d'istruire il processo, ha diritto di ritenerli indefinitamente e di far loro assaporare goccia a goccia tutte le angosce d'una dolorosa morte. E questi barbari atti si compiono sempre, secondochè dicono i fanatici, per la maggior gloria di Dio e della sua Chiesa.

Le prigioni di Roma hanno una sala comune ove si rinchiude, come direbbe l'onorevole sig. Thiers, *la vile moltitudine*, quelli fra i prigionieri che non hanno moneta per essere ammessi in altre sale ove si concede a ciascun prigione un saccone od un cattivo materasso invece della fracida paglia della *segreta piana*. Questo è il nome della sala comune, di quell'orribile tana d'infezione, di miseria e di desolazione, ove gli uomini sono ammucchiati come animali immondi, in mezzo agli escrementi, ove un infelice che osi esalare troppo vivamente la sua disperazione vien legato ad un palo, riceve un numero considerabile di bastonate o di vergate sulle spalle o sulle reni e quindi gli si attacca ai piedi un peso di 48 chilogrammi.

Quest'ultimo castigo tanto umiliante quanto crudele, si dice il supplizio del *cavalletto*, ed era altre volte inflitto per certi delitti sulla piazza pubblica agli uomini come alle donne affatto ignudi.

Se non s'osa più far mostra pubblica di questo orribile supplizio, i pudichi rettori di Roma compensano ampiamente col farlo giornalmente infliggere agli sventurati prigioni. Non si trovò niente di meglio per migliorare la loro condizione, che restaurare per essi il supplizio del cavalletto (1) e dei ferri ai piedi. Il supplizio ed i ferri erano stati aboliti dal governo repubblicano di Roma colla pena di morte.

La sola differenza consiste in ciò che, prima della repubblica il peso dei ferri che si mettevano ai piedi dei prigioni era di 25 chilogrammi, ed ora fu portato a 48.

Nulla potrebbe dare una giusta idea di questo angoscioso spettacolo di tutte le sofferenze dell'uomo ridotto alla disperazione, avvilito dai più ignobili trattamenti, degradato in mezzo a questa sala, o, per dir meglio, in quest'antro pieno di esalazioni mefitiche ed assissianti.

Se dalla *segreta piana* si passa nelle cellule, si trovano in ciascuna d'esse due prigioni.

Le cellule sono lunghe metri 2, 75, larghe 2, 35, alte 2, 60, e non vi penetra che 17 metri cubi d'aria. Ora egli è riconosciuto dalla scienza che sono necessarii 14 metri cubi d'aria per la respirazione d'un solo uomo, e 2 infelici sono sepolti vivi in queste buche, ove giacciono privi d'aria, divorati da più sucidi insetti e dalla febbre. Parecchi fra essi hanno i piedi sì lacerati dai ferri che le piaghe di que' viventi cadaveri sono già preda dei vermini. In questa guisa il governo dei preti strappa la vita ad uomini che non s'osa far perire nella piazza per mano del carnefice.

Le sale destinate ai prigioni al *largo*, vale a dire a coloro che non sono chiusi che la notte, e il dì possono andare nel cortile, costrutte per dieci persone, ne contengono venti.

Si vede quanto debbano soffrire, nei soffocanti calori estivi di Roma, quegl' infelici chiusi in una sala che non riceve la luce e l'aria che da un finestrino posto a 2 metri dal suolo. Il solo refrigerio che uno si può procacciare in questa pestilenziale fornace, è d'arrivare a questa finestra, ove ogni prigione viene a respirare per qualche secondo, salendo a vicenda sulle spalle d'un compagno.

Si danno ai prigioni 16 once di pane al giorno, 2 e 1/2 once di carne pesata cruda e 3 once di brodo. Nei giorni di magro invece della carne e del brodo si danno legumi cotti coll'acqua ed al sale.

I prigioni non possono ricevere visita dai loro parenti od amici che una volta al mese, e non possono parlare che a traverso un'inferriata e presenti due custodi.

Negli ultimi giorni morirono di fame sei carcerati. Due altri vollero uccidersi e per questo motivo sono ai ferri e soggiaceranno ad una condanna. Due impazzirono e vennero trasportati allo spedale della Longara.

La prigione di S. Michele racchiude più di 400 carcerati politici, quella di Termini e la nuova più di 200. In questa i condannati politici sono confusi coi ladri e gli assassini.

Ogni nuovo arrivato è sottomesso dal capo di camerata ai più schifosi servizi se non ha un po' di danaro da dare

Questo capo è un despota elettivo, a cui i compagni danno il titolo di *sovrano pontefice* (1), e quello che prova aver commesso più latrocinii ed assassinii è innalzato a questa suprema carica. Ad esso si rendono dai compagni gli onori sovrani, e dopo il pasto ha diritto di farsi portare intorno al cortile sulle spalle de'suoi sudditi.

Per ordine di questo despota il nuovo giunto è quasi sempre spogliato de'suoi abiti buoni e altresì delle sue calzature, e massime del danaro. E se l'infelice si lagna col carceriere, la querela non produce altro risultamento che una visita fatta dai guardiani, i quali, essendo essi stessi antichi ladri, se la intendono coi ladri e gli oggetti rubati non si trovano mai. Finalmente il querelante è per tutta la notte malmenato e picchiato crudelmente.

Se, per causa di questa pestifera atmosfera e dei maltrattamenti, un carcerato ammala gravemente, viene trasportato all'infermeria, ove gl'infermieri e medici subordinati sono anche ladri od assassini, cui il medico in capo Valori, ed il chirurgo in capo Barelli, delegano la loro autorità e funzioni.

Fra questi spasimi, fra queste quotidiane tor-

1) *Ciò è verissimo: il cavalletto è stato restaurato non solo nelle carceri di Roma, ma in quelle di tutto lo Stato, e si usa quotidianamente e spietatamente. Lo restaurò monsignor Savelli ministro dell'interno; e la prima volta che fu applicato in Civitavecchia, vi assistettero le truppe francesi. Il governo francese non ignorò questo fatto, perchè gliene furono mandati i documenti da un suo incaricato.*

(Nota della redazione.)

(1) *Non crediamo esatto questo particolare.*

APPENDICE.

Nel num. 1094 riferivamo un giudizio di CESARE CANTU' sopra MANZONI; a quelli che se ne mostrarono soddisfatti, crediamo fare un dono nuovo porgendo ora il giudizio sopra il MONTI, tolto anch'esso dall'ultima parte, ancora inedita, della sua *letteratura italiana esposta per via d'esempii alla gioventù*, che si pubblica da Andrea Ubicini, a Milano, pel prezzo complessivo di L. 10.

Nella *Storia di cento anni* del medesimo autore (di cui terremo parola quanto prima), pubblicata or ora in tre volumi, coi tipi del Le-Monnier di Firenze, nel vol 2. pag. 488 si trova un paralello fra questi due grandi rappresentanti di due scuole letterarie, l'uno poeta della fantasia, l'altro poeta della ragione.

VINCENZO MONTI.

La lunga vita del maggior poeta classico ci guiderà traverso ai fragorosi mutamenti politici e letterarii dell'ultima età. Vincenzo Monti (1754-1828) nacque alle Alfonsine nel Ravennate; e le *Visioni* del Varano l'invogliarono di Dante e della Bibbia. Roma, per cui un nuovo poeta era un avvenimento, e che guardava come una solennità qualora nel Bosco Parrasio gli Arcadi si unissero a recitare applause ne'primi versi di lui la forma evidente e semplice che dava ai concetti, l'eleganza costante, le splendidi immagini, la frase irreprensibilmente classica, e quella distribuzione di sillabe piene e vuote, donde risulta una larga ed armonica vocalizzazione.

Pertanto la fama dell'abate Monti volò alle stelle; lo regalavano e stipendiavano principi, contesse, cardinali; lo esaltavano gli scrittori, e, (solito di tutte le glorie) lo attaccavano accanitamente altri, fra cui gli improvvisatori Berardi e Gianni, il qual ultimo è forse il più insigne fra quanti coltivarono il pericoloso genere del recitare improvviso. Il Monti ripagava di lodi le cortesie, di vituperii i vituperii, come fece principalmente in un turpe sonetto, di cui sol lodevole è la chiusa:

> Morde e giova l'invidia, e non isfronda
> Il suo soffio l'allôr, ma lo feconda.

Fatto segretario del duca Braschi, il Monti diresse, a lode di questo e di Pio VI, molte poesie, e singolarmente *il Pellegrino Apostolico*, pel viaggio che fece Pio VI a Vienna, onde distor Giuseppe II dalle incondite innovazioni ecclesiastiche; e la *Feroniade*, ove celebrava l'asciugamento, intrapreso da esso papa, delle paludi Pontine, nelle quali antichissimamente avea culto la dea Feronia: poemetto stillato de'classici, dove animava ogni cosa, vestiva ogni pensiero, abbelliva ogni immagine cogli dei dell'antichità.

Nella *Bellezza dell'universo*, e nell'ode sull'*Areonautica* vestì di forme antiche le cose nuove, di poetica bellezza la scienza positiva. Alla tragedia alfierana volle dar forma elegante nell'*Aristodemo*; e più tardi nel *Cajo Gracco* e nel *Galeotto Manfredi*, opere che l'Italia pone accanto a quelle dell'Astigiano, colla *Ricciarda* del Foscolo.

Intanto dagli ingloriosi sonni veniva l'Italia scossa da un nembo. La Francia, sorta a rivoluzione generosa, era ben presto caduta in balìa di gente manigolda, che la inondò di sangue, mandò al patibolo persone di gran merito e di gran liberalità, come pure il re e la sua famiglia; abbattè la religione, e a furia trucidò e cacciò preti e nobili, e chiunque si distinguesse. Questi terroristi per sostenersi sollevavano gli altri popoli spedendovi emissarii. Tal fu

> Ugo Bass-Ville,
> Dalla francese libertà mandato
> Sul Tebro a suscitar l'empie faville:

ma il popolo romano sollevato lo trucidò (1793). Il Monti compose allora la *Bass-villiana*, ove finge che quel francese si pentisse in sul morire, onde la bontà divina, la quale

> ha sì gran braccia
> Che prende ciò che si rivolge a lei,

gli perdona, infliggendogli per purgatorio, di vedere i delitti che commette la Francia, e i castighi che gliene derivano. Va dunque l'eterea pellegrina a piangere la desolazione della sua patria, veder le carneficine e il supplizio di Luigi XVI. Pensiero dantesco, che trae gran poesia dal purgatorio cristiano. E di Dante usò il Monti lo stile, la robustezza, l'ira; riducendolo però gentile nelle più magnifiche terzine che ancora avesse udite l'Italia.

Intanto però la Francia usciva dai proprii confini, invadeva anche l'Italia, e mutata la Lombardia in repubblica Cisalpina, allettava la restante Penisola a mutarsi a governo democratico. I rifuggiti a Milano facevano guerra inesorabile contro i fautori dei principi e dei papi; e in ragione del talento, l'aveano principalmente col Monti, contro cui non era vitupero che non avventassero. Egli però, che nella Roma tumultuante più non trovavasi ad agio, passò a Milano, e per farsi perdonare le bestemmie avventate alla repubblica, disse essergli state ispirate dalla paura; e per paura dei tiranni dell'opinione avventò ai re e ai papi le bestemmie sanguinarie (1), rinnegando la fede sua politica e religiosa.

Come avviene dei ricreduti, perdette i primi amici e non ne acquistò di nuovi: chè anzi il Gianni ed altri, poderosi o rumorosi nel nuovo Stato, gli continuarono guerra di articoli, di ingiurie, di calunnie, a cui egli opponeva articoli, ingiurie, calunnie.

Intanto Austria e Russia ricuperavano la Lombardia, e il Monti ricoverava in Francia, a pascolarsi del duro pane dei fuorusciti, promesse bugiarde e umiliante compassione. Ma Bonaparte, reduce d'Egitto, rivalicava le Alpi, a Marengo batteva gli austriaci, e

> d'un sol dì la sorte
> Valse di sette e sette lune il danno.
> Dodici rôcche aprir le ferree porte
> In un sol punto tutte, e ghirlandorno
> Dodici lauri in un sol lauro il forte.

L'Italia tornava libera; e il Monti rivedendola (1800) componea quest'inno:

> Bella Italia, amate sponde,
> Pur vi torno a riveder!
> Trema in petto, e si confonde
> L'alma oppressa dal piacer.
> Tua bellezza, che di pianti
> Fonte amara ognor ti fu,
> Di stranieri e crudi amanti
> T'avea posta in servitù.
> Ma bugiarda e mal sicura
> La speranza fia de're.
> Il giardino di natura
> No pei barbari non è. ecc.

La Lombardia con molti paesi uniti formava allora la repubblica Cisalpina; e libera da' tedeschi, sentiva la tirannide dei francesi, e lo

ture fisiche e morali tutti quegl' infelici martiri della loro fede politica conservano un ammirabile coraggio, un'ammirabile dignità. Ciascuno va superbo di soffrire e morire per assicurare il trionfo della giustizia e della libertà, il cui regno è prossimo per l' umanità intera, non ostante l'odio e l'egoismo che lo ritardano. Questo cieco odio è sì forte a Roma, che il cardinal vicario osò sopprimere nel catechismo la raccomandazione d' una delle grandi opere di misericordia raccomandate ai cristiani: — *visitare e soccorrere i carcerati* (1)

Inoltre certe limosine e rendite di fondazioni pie destinate al sollievo dei carcerati sono fuorviate dalla loro destinazione e impiegate nella propaganda gesuitica all' interno, come all'estero (2).

Eccovi ora i nomi ed i particolari sopra qualche accusato o condannato.

Silvestro Campetti di Roma è in prigione da un anno, lo si tiene nelle segrete coi ferri ai piedi, gli si fanno soffrire tutti i tormenti della fame, non dandogli che tanto pane ed acqua che basti a tenerlo in vita. Tutto ciò perchè si vuole ch'egli possa dar notizie sopra una pretesa trama repubblicana ch' egli dice non conoscere, nonostante tutte le torture che gli si fanno soffrire.

Bonafede Ippolito di Foligno fu arrestato in un caffè, nonostante un salvocondotto del generale Rostolan e un passaporto dato dalla polizia. È ritenuto in prigione collo stesso rigore che il precedente, ed altresì perchè si vuole ch'egli denunzii un complotto ch'ei dice pure ignorare.

Ermano Clavari di Urbino, ex-commissario di polizia del rione del Borgo a Roma, fu arrestato a Urbino e ricondotto a Roma. È tenuto nella segreta, donde non può scrivere alla sua famiglia e non ne riceve notizie

Ripari di Cremona, medico in capo delle ambulanze, che non era rimasto a Roma che a richiesta del generale Levaillant per curare degli ammalati lombardi, fu arrestato e cacciato in carcere, ove languisce ancora.

Bernardino Federici di Monte Rotondo, avvocato, fu arrestato e condannato a cinque anni di galera come empio e profanatore, perchè essendo raffreddato, tossì e sputò nella chiesa della sua parrocchia durante la predica del curato! Ora, siccome passava per liberale, quell' impeto di tosse gli fu imputato come un insulto fatto a Dio ed al suo ministro, e gli cagionò la orribile condanna.

Scipione Amici fu tratto prigione col padre suo come entrambi colpevoli di liberalismo. Essi lasciarono due giovanette nella più profonda miseria; il giovane è ferito e malato, poichè i turpi uomini che lo circondano saziarono in lui la più ignobile e la più brutale delle passioni.

Michele Lucatelli (capo-popolo) capo del popolo del Rione dei Monti a Roma, è prigione accusato di un delitto che porta seco, gli si dice, la scomunica *ipso facto*, e si nega di fargli sapere quale delitto sia, ed *il giudice ricusa di interrogarlo temendo d'incorrere egli pure nella scomunica* avvicinandolo. Così per un inaudito rifiuto del giudice il povero uomo dovrà morire in carcere.

Droesti, Sabatini, Duart, Bruni, Catenacci, sono i cinque giovani arrestati il 30 aprile 1850 con parecchi compagni in uno studio di pittore, sotto l'accusa di aver fabbricato il fuoco del Bengala acceso in Roma in un giorno anniversario della repubblica.

Quantunque nella visita domiciliare praticata in loro presenza, e che durò tre ore, nessuna prova si rinvenisse dell'accusa fatta, pure furono incatenati e gettati in carcere; ma nel domani giudici, birri e carabinieri fecero un'altra visita domiciliare nello studio, *lasciato aperto tutta la notte*, ed in questa seconda visita, fatta in assenza dei prevenuti, si trovarono polvere, razzi e miccie, che nel dì prima s'erano inutilmente cercate.

Dietro questi convincenti documenti che costituivano una semplice delinquenza e non un crimine, documenti che, secondo la voce generale, sarebbero stati introdotti nello studio durante la notte, questi giovani furono condannati a venti anni di galera

Il giudizio che li condanna a tale esorbitante pena non è, del resto, motivato da *alcun fatto criminoso*; non motiva neanche nè fuoco di Bengala, nè razzi, nè polvere; non si fonda che sull' unica considerazione, *che nelle attuali circostanze è necessario di por termine, con una severa punizione, ai maneggi sovversivi dei settarii, e per tale motivo condanna*, ecc.

I giudici erano tanto premurosi di emanare codesto iniquo giudizio, che lo pronunziarono senza aspettare la presentazione della memoria dell'avvocato Dionisi, ch'essi medesimi avevano *nominato d'ufficio* per istendere la difesa degli accusati.

Questi giovani, chiusi da prima in Castel S. Angelo, furono poi trasferiti alla prigione di S. Michele, quando si evase l'accusato Ofreduzzi. In tale occasione il giovane Droesti, per semplice sospetto di avere cooperato a quell'evasione, dovette subire il supplizio del *cavalletto* e fu posto alle segrete, da dove nol trassero per trasportarlo all' infermeria che cinquantadue giorni dopo, ridotto quasi allo stato di cadavere dalla violenta febbre, dai pidocchi, e dai vermi che gli uscivano dalle dolorose piaghe fattegli ai piedi dalle 96 libbre di ferro con cui lo lasciarono dì e notte incatenato.

Un altro prigioniero per aver osato di lagnarsi di un guardiano che avevalo crudelmente battuto sulla testa colle sue chiavi, col pretesto che non entrava abbastanza lesto nella camera, fu posto in ferri alle segrete per 14 giorni, dopo di avere subito il supplizio del *cavalletto*

Un vecchio, dopo tre mesi di sollecitazioni, aveva ottenuto finalmente il permesso di vedere suo figlio, imprigionato come repubblicano. L' aspetto scarno del figlio che pareva uno spettro, fece tale impressione sull' infelice padre, che cadde in una fortissima convulsione; allora fu fatto portar via dalla prigione moribondo; e il figlio che aveva ardito fare delle osservazioni un po' vive su quel doloroso accidente, fu trascinato e posto ai ferri nelle segrete.

E sono due prelati della Chiesa di Gesù Cristo, i monsignori Matteucci e Benvenuti (1), l'uno segretario della consulta e l'altro fiscale generale, i direttori, gli ordinatori di codesti raffinamenti di crudeltà sopra infelici prigionieri: e dovrà meravigliarsi che le loro vittime respingano con collera le loro ironiche parole di carità e di misericordia! e che, nella loro disperazione, li colpiscano o li insultino quand'essi ardiscono presentarsi nel loro tristo soggiorno per godere dei loro dolori!

E si è in Roma, nella capitale del mondo cristiano, in mezzo alle ombre di quei grandi apostoli della carità e della libertà universale, che uomini d'ogni classe, proprietarii, negozianti, avvocati, ufficiali d'ogni grado, e giovani esaltati per patriottismo, vengono inumanamente gettati entro prigioni e caverne infette, e sottoposti alle più crudeli torture fisiche e morali, per aver prese sul serio le solenni promesse d'indipendenza e di libertà di un sommo pontefice, di quegli che si dice il rappresentante dell'Uomo Dio, che morì per l'emancipazione dell'umanità!

Si è nelle prigioni di Roma che degli sventurati giovani sono ridotti alla penosa estremità d'insultare i loro guardiani, onde farsi mettere alle segrete per sottrarsi alla brutale e rivoltante profanazione della loro persona, per mezzo dei ladri e degli assassini, loro compagni di carcere, ed evitare le crudeli malattie che ne sono quasi sempre le conseguenze e per le quali parecchi di essi morirono all'infermeria!

Si è a Roma che un giudice ricusa d'interrogare un infelice detenuto (Michele Lucatelli) per l'ipocrita paura di trovarsi scomunicato pel contatto di un preteso scomunicato!

Si è a Roma che mogli e figlie sono costrette spesso a prostituirsi ai persecutori ed ai carcerieri dei loro mariti e dei loro padri per ottenere ad essi la libertà, o qualche alleviamento ai loro dolori, e che alcune altre si fanno denunziatrici dei loro parenti, dei loro amici, o dei loro vicini, a solo fine di ottenere qualche soccorso da una polizia inquisitoriale, e non morire di fame coi loro bambini!

Ecco quello che chiamano il ristabilimento ed il regno dell'autorità.

(1) *Questa è manifestamente un' esagerazione.*

(2) *Non è vero che questi fondi siano stati distratti.*

(1) *Il Benvenuti non è prelato.*

Torino, 6 agosto.

PIEMONTE ED INGHILTERRA.

Il principale gravame che i fogli illiberali con ostinata insistenza muovono contro il Piemonte, si è quello della simpatia che l'Inghilterra mostra al nostro governo, e del buon accordo che regna fra i due popoli. E mille congetture le più strane si vanno a gara facendo per ispiegare l'arcano, quasicchè questo fosse fenomeno così singolare e straordinario, da covarvi sotto necessariamente qualche odioso mistero.

Mentre i fogli austriaci affermano colla maggiore franchezza, che l'Inghilterra vede di buon occhio il Piemonte, perchè è per essa il focolare dove intrattiene accesa la scintilla di quel fuoco rivoluzionario che deve poi sotto il suo soffio divampare e consumare tutta Europa d'un incendio universale, altri giornali stampano che le simpatie inglesi sono il prezzo del monopolio che il nostro governo assicura al loro commercio in Piemonte, e dei nuovi sbocchi che s'impegnò di aprirgli colle nuove strade ferrate in Isvizzera ed in Germania; e terzi sopraggiungono li zelanti giornali del conio dell'*Assemblée Nationale*, dell'*Armonia*, del *Cattolico* e simili, a spacciare come la verità la più inconcussa e palese che tant'affezione dell'Inghilterra per noi non ha altro motivo fuori la certezza che omai ha il governo di quel paese d'impiantare in Piemonte e diramare quindi nelle altre parti d'Italia la religione anglicana sulle rovine del cattolicismo.

E qui con una santa unzione, che ricorda certi protagonisti delle favole di Esopo, tutti questi giornali si tengono bordone per cantare in coro le nenie funebri, e rimpiangere con ipocrita compassione la sorte infelicissima di questo miserando paese che la slealtà dei suoi governanti dà mani e piedi legati in potere della perfida Albione.

In verità che la lettura di cotesti piagnistei, se alcuna volta ci eccitò al riso, più spesso ci muove a nausea, veggendo tanta pochezza di mente accoppiarsi a tanta malizia di volontà. Poichè è decisamente necessario di essere ben determinati a chiudere gli occhi all'evidenza per sognar enigmi e misteri in cosa tanto limpida e chiara, sulla quale neppure ci vorremmo fermare se la storia delle nazioni non desse pur troppo esempio di tali stranissime aberrazioni da far palese che niun errore, e nessuna accusa in politica vuol essere facilmente negletta e sorpassata.

Avviene fra le nazioni come fra gli individui, che cioè quanto più si progredisce in civiltà, d'altrettanto più vivo e più intenso si manifesti il bisogno di riavvicinarsi riserrando e rafforzando viemmeglio i mutui legami di amicizia e di buon accordo.

Questo riavvicinamento al quale lo stesso naturale istinto spinge i popoli, insegnando loro come indarno sperino dall' isolamento quel maggior grado di morale ed economico sviluppo del quale sono per loro propria indole capaci, ha luogo sotto l' influenza di certe condizioni, e col concorso di certe circostanze, fra le quali tiene il primo luogo la mutua convenienza. Ossia quelle nazioni fra di loro preferibilmente si riavvicinano che dallo stringere di mutui accordi sperano maggiori vantaggi reciproci; che è quanto dire quelle fra le quali corre maggiore analogia di istituzioni, maggiore consonanza di principii, maggiore armonia di interessi tanto morali che materiali.

E questa e non altra è la ragione per la quale il Piemonte e l'Inghilterra, a marcio dispetto dell'invidia e della calunnia, vivono fra di loro in così buona intelligenza.

Il Piemonte è paese cresciuto da molti lustri al desiderio di quelle libere istituzioni, delle quali fa da quattr'anni felice esperimento. Il giovane e prode suo Re sta fermo con irremovibile lealtà nella fede giurata alla libertà che il magnanimo Genitore disposava al trono, gratificandone il suo popolo con amore *di padre*, con fede *di principe*. Mantenere integro il sacro deposito contro ogni attentato, o di chi volesse violarlo richiamando in vita un passato irrevocabile, o di chi cercasse comprometterlo disconoscendo e alterando il corso naturale del tempo e degli eventi, tale è il primo dovere dei depositarii del potere.

Dopo il quale viene l'obbligo non men sacro ed importante di promuovere in ogni modo legittimo e conveniente lo svolgimento successivo delle forze morali ed economiche dello Stato.

Senonchè, a fronte dei paesi retti a libertà, sorgono governi per i quali la forza è titolo, l' oppressione stromento del dominio loro sopra i popoli soggetti. E questi governi perciò stesso che sentonsi disamati da coloro sopra i quali regnano, e veggono invidiati i primi, son di essi i naturali nemici, temendo del continuo una propaganda funesta alla sicurezza del loro assolutismo, quand'anche essa non sia altro fuor quella della mutua simpatia, che necessariamente corre fra i popoli liberi ed i popoli oppressi. D' onde avviene che si stringano insieme per vedere di meglio assicurare con questa alleanza il comune interesse.

I governi liberali non potrebbero starsi inerti spettatori di queste alleanze senza compromettere il proprio avvenire. Sentono che l' isolamento equivarrebbe in breve alla abdicazione della propria autonomia, epperò anch'essi per un naturale istinto cercano di collegarsi ai loro simili, onde essere in grado di opporre in ogni evenienza lega a lega, le alleanze della libertà a quelle dell'assolutismo.

E tale è precisamente la condizione del Piemonte: starsi isolato non potrebbe. E se un'alleanza gli è necessaria, da qual altra potrebbe augurarsi maggiori vantaggi che non da quella coll' Inghilterra?

Il principio dell'assolutismo essendo rappresentato da alcune fra le nazioni più poderose d' Europa, evidentemente il Piemonte deve pur cercare un appoggio in qualche forte e potente nazione. E due sole in Europa hanno con lui affinità di principii e di ordinamento politico, la Francia e l'Inghilterra.

Ma la Francia, alla quale pure ci uniscono molti affetti ed interessi comuni è troppo travagliata dai partiti, perchè possa offerire quei vantaggi e quelle guarentigie che in simili alleanze si desiderano. Noi onoriamo e stimiamo la nazione francese, ma finchè ella non siasi ricostituita sopra basi più omogenee e più sode, non consiglieremo mai al nostro governo di far troppo a fidanza con un paese minato in mille sensi diversi da tante opinioni, da tante ambizioni irreconciliabilmente nemiche.

L'Inghilterra è una monarchia costituzionale; offre quindi un importante grado di affinità col nostro Stato: l'Inghilterra è solidamente ordinata a libertà; e mentre una Assemblea conservatrice fortemente costituita veglia a che non si trascorra troppo di leggieri a repentine innovazioni, il diritto di associazione in modo amplissimo esercitato, ed il diritto di petizione aiutano la Camera elettiva a promuovere con efficacia quelle migliorie che siano abbastanza mature per il desiderio ed il vantaggio della nazione. — Inoltre l'Inghilterra esercita una grande influenza esternamente, ed il suo voto pesa per molti nella bilancia degli interessi politici del globo.

Arrogi che regina dei mari e della industria, ella da molti anni si mostrò prima sempre a dar l'esempio di tutti quegli ardimentosi esperimenti dai quali fosse a sperare una nuova conquista del genio umano sulle forze inerti e contrarie della natura. E proclamando il principio del libero scambio, ed indicendo non ha guari quella esposizione mondiale che segnerà un'epoca importante nella storia del commercio e dell'industria umana, l'Inghilterra mostrava nuovamente a questi dì che non ha usurpato quell'alto seggio che tiene fra le più possenti, e più onorate nazioni.

Solidarietà di principii, dunque solidarietà d'interessi; ma senza tanto farneticare sopra la ragione intima e vera della simpatia del Piemonte per l'Inghilterra, del buon accordo fra i due Stati! Che se pure si volesse dire colpevole il governo piemontese che si tien cara questa alleanza, e si ingegna di mantenerla nell'interesse delle libere nostre istituzioni, della nostra indipendenza, e dello svolgimento economico e politico del nostro popolo, noi crediamo che la immensa maggioranza dei cittadini esclamerebbe con noi *felix culpa*! e vorrebbe volentieri dividere il biasimo, che sotto sì strani pretesti i fogli austriaci, l'*Assemblée Nationale*, l'*Armonia* di Torino, il *Cattolico* di Genova, versano con maraviglioso accordo sopra i nostri ministri.

DISCORSO
SULLA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO
detto all'Accademia di filosofia italica dal sig. C. BONCOMPAGNI.

(Continuazione e fine. V. i num. 1114 e 1115).

Il governo civile, che prescrive il sapere come condizione d' idoneità alle professioni scientifiche, sopperisce altresì dei sussidii necessari ad acquistarlo. Sussidii così fatti si trovano raccolti nei grandi istituti scientifici che oggi sono riguardati come parte di servigi governativi

Perciò i reggitori dello Stato vi stipendiano l' insegnamento coll' erario pubblico, vi scelgono gl' insegnanti, v' invigilano alle dottrine che essi professano

Questi ordini, qualsiasi il giudizio che altri voglia portare sul loro merito intrinseco, non potrebbero distruggersi senza che ne pericolassero la scienza e la civiltà. Ma non sono perciò da ammettere gli argomenti che altri ne deduce contro l'insegnamento libero. Movendo da questi fatti, essi pronunciano che la facoltà d' insegnare debba esercitarsi o per mandato, o per beneplacito del governo. Questo concetto era assai naturale durante la monarchia assoluta, perchè dipendevano da lei tutti i diritti politici, stando concentrati nella mano del principe tutti gli atti che si riferivano ad un interesse pubblico. Napoleone rinvigorì questo sistema. Raccogliendo tutti gl' insegnanti del suo vasto impero in una sola università, tenendosegli sotto una dipendenza più stretta di quella che era stabilita nelle antiche monarchie, confidò d'aver creato una potenza che valesse a contrastare alle dottrine onde era nata la rivoluzione francese. Durante la monarchia costituzionale di Francia, molti anche nella rimanente Europa credettero che mantenendo nell' insegnamento,

---

strazio de'proprii figli, che non pensavano al pubblico bene, ma a soddisfar la vendetta, la prepotenza, l'avidità. Contro costoro il Monti avventò la *Mascheroniana*; facendo che il poeta e matematico Mascheroni in cielo incontri le ombre del Parini, del Verri, del Beccaria, e a loro descriva le vergogne della Cisalpina. Poema di rabbia e di personali contumelie a'suoi nemici, e che rimase incompiuto come la *Bass-villiana*, come la *Musogonia*, come il *Prometeo*, come altre poesie ispirategli da glorie che cadeano, da avvenimenti che finivano in modo diverso dal preveduto. Questi sono i componimenti del *cittadino* Monti.

Fatto professore di eloquenza a Pavia, vi recitò due prolusioni, e poche altre lezioni, nè profonde di dottrina, nè elette di forma.

Bonaparte che, incapace d'elevarsi a primo cittadino, avea voluto farsi imperatore dei francesi, volle anche mutare la bella repubblica italiana in regno; e il Monti scrisse una visione, ove da Dante fa persuadere all'Italia la necessità di mettersi sotto un re (2); e ne ebbe una scatola d'oro, 5000 franchi e la croce d'onore. Da quell'istante il *cavalier* Monti, accompagnò di inni tutti gli avvenimenti della Corte, tutte le vittorie di Napoleone, e di bestemmie tutti i nemici di questo, velandole sotto perpetue allusioni mitologiche o monotone comparse di ombre, ma con veste sempre splendidissima, che li distingue dalle codarde lodi, che il Parnaso d' allora profondeva all'eroe, il quale potea far una, libera, e grande l'Italia, e nol volle. Acquistar onori e impieghi non poteasi che col piaggiare al *divino*; chi a lui non garbasse era perseguitato, se non altro dai giornali; non era tampoco permessa la dignità del silenzio. Il più lungo di quei componimenti del Monti è il *Bardo nella Selva Nera*, epico-lirica imitazione dell'Ossian di Cesarotti; il migliore, la *Spada di Federico*, pei trionfi di Napoleone sulla Prussia.

Monti era poeta della corte e istoriografo, assessore al ministero dell'interno, cavaliere della legion d'onore e della corona ferrea, membro dell'istituto, corpo nel quale (perchè anche la scienza e il pensiero servissero nella amministrativa unità) erano stati aggregati molti begli ingegni d' allora, come gli astronomi Oriani e Piazzi, il matematico Brunacci, i medici Moscati e Scarpa, l'epigrafista Morcelli, il Polistore Luigi Bossi; ed esclusine altri non meno insigni, quali Gioia, Romagnosi, Foscolo, Manzoni, Rasori, Giordani.

Le fortune del Monti non erano scarche di amarezze: antichi nemici e nuovi lo bezzicavano, tanto più ch'egli non li risparmiava, massime nel suo giornale *il Poligrafo* e in una velenosa lettera a Saverio Bettinelli, contro del quale pure aveva esercitato nimicizie acerrime.

L'opera sua più memorabile in questo tempo fu la traduzione dell' *Iliade*. Non conosceva egli di greco; ma valenti ellenisti, quali Ennio Quirino Visconti, Mustoxidi, Lamberti, gliene notarono gli sbagli, ed esso emendò, e la fece opera insuperabile. Ma anche il Giove del Monti cadeva, e il *bello italo regno* era abbandonato agli austriaci, e il Monti applaudiva ai nuovi padroni cantando mitologicamente il *Mistico omaggio*, il *Ritorno d'Astrea* (3), l'*Invito a Pallade*. Ma quel ch'egli chiamava

. . . il sapiente, il giusto,
Il migliore dei re Francesco Augusto,

non curò lodi ch' erano date a chiunque le ordinava e le pagava. Nel cupo silenzio succeduto al carnevalesco splendore imperiale, il Monti si ridusse a pochi amici; mancatigli i principi, lodò i Trivulzi, gli Archinti, un Aureggi che il teneva in villeggiatura. Il governo austriaco avea voluto istituire un giornale, che dirigesse nel suo senso l'opinione pubblica; e essendovisi ricusato Ugo Foscolo, l'assunse il Monti con Giuseppe Acerbi, al quale ben tosto lasciò la briga di tartassare, nella *Biblioteca Italiana*, ogni pensatore meno servile. Con Giulio Perticari pesarese suo genero, il Monti lavorò la *Proposta di correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, ricreando la materia grammaticale con varietà amena, e con scherni riprovevoli, massime contro il Cesari (4); e rimettendo in campo quella deplorabilissima causa di irresolubili litigi.

I giovani, cui facesse stomaco tale versatilità, vogliano mettersi la mano al cuore, e interrogarsi se forse, in assai minor tempo, non abbiano anch' essi applaudito e bestemmiato le persone e le cose medesime; e da ciò imparino, primo la tolleranza, che è la creanza della libertà; secondo, a non abbandonarsi a capofitto alle prime impressioni, e a quegli entusiasmi che accecano sopra gli idoli e sopra le vittime del momento. Chi ebbe in dono altissimo ingegno come il Monti, va giudicato con maggior severità intorno all'uso che ne fece; ma sappiasi ch'egli era onestissimo uomo, volonteroso di giovare, capace di calde amicizie, non disprezzatore de' principianti, non iroso a' preveduti suoi successori. Se non che egli usciva da una scuola ove si insegnava a cantare, senza por mente a qual cosa si cantassero e si dovessero cantare; alla foggia degli improvvisatori, s' era abituato a esercitarsi sui temi dati in compagnia di poetonzoli, simiglianti a uccelli in muda che ogni rumore sveglia al canto: e che, vagheggiando solo il bello, non vedeano la connessione dell'arte colla vita, del poeta coll' uomo e col cittadino. Non è dunque per sola riforma letteraria che si disapprovano i maestri, i quali attendono alla buccia non al frutto, e che la poesia insegnano solo come arte, non come verità creduta. (*Seguono gli esempi*).

(1) Tingi il dito in quel sangue spietato
Francia, tolta alle indegne catene ecc.

(2) Scriveva al Cesarotti: « Il governo mi ha comandato e mi è forza obbedire. Batto un sentiero, ove il voto della nazione non va molto d'accordo colla politica, e temo di rovinarmi. Sant'Apollo mi aiuti, e voi pregatemi senno e prudenza. » Eppure finiva quel canto così:

. . . vate non vile
Scrissi allor la veduta meraviglia:
E fido al fianco mi reggea lo stile
Il patrio amor che solo mi consiglia.

(3). Le lodi date ad una chioma che non esiste, possono eccitare il sorriso del disprezzo. Ma un poeta che parla del ritorno d'astrea a una nazione, le cui piaghe danno ancora sangue, merita d'essere mandato alla galera » M. Gioia.

(4) Della quistione della lingua, si parla a lungo altrove.

Il Botta scriveva: « Quanto al Cesari, volesse pur Dio che gli italiani l'onorassero come merita, e più co'fatti che colle parole; che non si vedessero tanti schifi imbratti della più dilicata fra le lingue. » Il Botta è modello di stile; e intanto Pietro Colletta (il quale pure da altri è giudicato un paragone di bene scrivere) diceva al Leopardi: « Il Botta certamente in mole sta sopra tutti (*i concorrenti al premio della Crusca nel* 1830): ma che storia! ma che stile! quanto perderebbero le lettere italiane se egli avesse imitatori! »

CESARE CANTÙ.

per quanto consentivano i tempi più liberi, gli ordini napoleonici, si avesse un mezzo per educare la gioventù nell'amore delle leggi. Questa sentenza, per quanto sia stata sostenuta da uomini di grande autorità, è contraddetta dalla natura delle cose e dai fatti. Il governo sceglie gl'insegnanti, ma la libertà della scelta è ristretta in confini molto angusti, giacchè non può farsi che tra coloro, ed il numero di questi non è mai grandissimo, che hanno fatto prova di un'abilità scientifica molto distinta. Ed essi consentiranno sempre nelle dottrine che il governo vorrebbe promovere? E quando, non ostante le loro opinioni, gli uomini più competenti gli riguardino come idonei, il governo non sarà egli molte volte costretto dall'opinione pubblica o a chiamarli, od a mantenerli nell'insegnamento? In quanto alle dottrine, esse non sono mai stabilite dal governo, ma dagl'insegnanti ch'egli sceglie, con quella pochissima libertà d'azione che si è detto. Non avvenne mai, non può concepirsi come possibile, che un consiglio di ministri deliberi sul sistema migliore in fatto di scienza, di filosofia, di storia, di critica letteraria.

Che se consideriamo i fatti, i professori dell'università di Francia instituita da Napoleone, e mantenuta dalla prima monarchia borbonica in tutti i suoi privilegii non cooperarono moltissimo a diffondere le dottrine liberali del 1830? E dalle scuole a cui quei professori sapientemente, ed onestamente liberali soprintendevano, o come ministri, o come consigliatori dei ministri, non uscirono gli autori della strana rivoluzione del 1848? E qui fra noi, i reggitori che fino al 1846 governarono le nostre università, con animo ligio all'assolutismo, ed ai gesuiti, non confidarono l'insegnamento ad un consesso di professori liberali? e ciò sia detto a lode, e dei professori e di chi gli pose e gli mantenne in ufficio. È questa la gloria della scienza di essere sempre indipendente, è questa la gloria degli istituti scientifici di costituire sempre un'associazione libera, anche quando sia soggetta a governi che condannano ogni libertà.

Io non credo adunque che un governo possa fare assegnamento sugli istituti scientifici che da esso dipendono, per assicurarsi che tra le generazioni crescenti si diffondano le dottrine che possono consolidare lo Stato. Non credo perciò che da questo ufficio che a quegli istituti si vorrebbe assegnare possa trarsi un argomento, per concentrare in loro tutto l'insegnamento. Gli istituti dei quali ragioniamo hanno un altro ufficio ben diverso: cioè di mantenere la tradizione scientifica, la quale con la sua autorità conferisce più che altra cosa alla coltura di un popolo. Ma quella come ogni altra autorità, debbe starsi ristretta in certi confini, non essere tale che respinga, o le dottrine, o i metodi, o gli uomini che rappresentano l'innovazione. L'insegnamento ufficiale, come lo chiamano oggi, rappresenta la tradizione scientifica, l'insegnamento libero rappresenta l'innovazione. Io credo che quella, quando non si resti immobile, contribuisca assai più di questa al progresso della scienza. Ma oltrechè questa può schiudere il campo ad uno di quegli ingegni privilegiati, che aprono vie prima intentate, essa gioverà poi sempre a stabilire la concorrenza, che nella scienza, come nell'industria, è necessaria ad eccitare tutte le facoltà umane: a dare così all'insegnamento ufficiale una spinta più vigorosa, a preservarlo dall'inerzia, dal torpore, dalla servilità.

Parmi avere espresso i principii generali che reggono tutta la materia dell'insegnamento libero, ed avere accennato alle questioni che sorgono nella loro attuazione. Ommettendo le particolari controversie a cui dà luogo l'applicazione del principio di libertà ai varii gradi d'insegnamento, superiore, medio, ed elementale, non mi rimarrò tuttavia dal trattare con quella maggiore brevità che mi sarà possibile, della libertà dell'insegnamento ecclesiastico, giacchè dal concetto che altri si formò dipese in gran parte l'indirizzo dato alle opinioni ed alle leggi circa la materia dell'insegnamento.

La Chiesa Cristiana è insegnatrice, essa non potrebbe rinunciare al diritto, ed all'obbligo di insegnare, senza rinunciare alla parte più essenziale dell'ufficio suo. L'insegnamento che essa comparte è di due specie. L'uno si dà nel tempio, e si indirizza a tutti i cristiani. L'altro si dà nelle scuole ed è indirizzato a coloro che si dedicano al ministerio ecclesiastico, coll'intendimento di preparargli all'ufficio che debbono sostenere. I dottori del medio evo diedero a questo insegnamento una forma scientifica. Lo divisero in due parti: l'una teologica, che introdussero nelle università: l'altra preparatoria che era pei sacerdoti, quella stessa che per coloro che si apparecchiavano agli altri studii liberali.

Checchè ne abbiano detto uomini pii e dottissimi, i quali rimpiansero l'alterazione fatta in questa parte degli ordini più antichi della Chiesa cristiana, io credo che gettasse un germe fecondo di progresso chi stabilì una condizione di cose, per cui sono fatti più stretti i legami tra i due grandi elementi dell'umana civiltà, la religione e la scienza. La teologia introdotta nelle università corse le sorti delle altre discipline: l'insegnamento di quella fu sottoposto all'autorità del principato, quando essa si ingerì nelle università: che se per le essenziali condizioni della Chiesa cristiana gli insegatori della teologia erano obbligati di uniformarsi alle sue dichiarazioni circa ai dogmi di religione; le loro relazioni verso il principato non erano gran fatto diverse da quelle degli altri insegnanti, verso i quali il governo era nell'impossibilità di dare un comando concernente alla sostanza delle dottrine scientifiche. Nelle scuole rette dai vescovi, il governo civile non prendeva la stessa ingerenza che nelle secolari. Per la natura stessa delle cose egli era nell'impossibilità di fare che uno studio fosse o non fosse tenuto per valido ad aprire l'adito al sacerdozio. Tuttavia e per la vigilanza che compete al governo civile sulla espressione del pensiero umano, e pei sussidi che quegli istituti ricevevano dallo Stato, e per l'ingerenza che gli era attribuita nel conferimento di certi ufficii ecclesiastici, anche ivi si allargava l'azione del governo, non tanto da impedire mai (e ciò non sarebbe stato possibile, nè onesto) che vi fosse preponderante quella dei vescovi. Così avvenne che, non pure rispetto all'insegnamento teologico, ma anche rispetto all'insegnamento letterario e scientifico che gli serviva di preparazione, la Chiesa godesse una libertà che non competeva ai cittadini. Dal canto suo il governo che teneva per massima di aver mano in tutti gli istituti educativi aperti al laicato, stabiliva ordini affinchè gli alunni delle scuole ecclesiastiche preparatorie alla teologia non facessero frode alle sue leggi, passando ad altri studi. Delle condizioni a cui fu legata, dei confini entro i quali fu ristretta la libertà d'insegnare che i governi assoluti non potevano disdire ai rettori della Chiesa, questi si lagnarono talvolta, ma vi si acconciarono.

Sottentrati i governi liberi agli assoluti, suole aver luogo quell'antagonismo a cui vi accennai più volte, e che mettono abbastanza in chiaro i fatti dei nostri tempi, e del nostro paese. I reggitori della Chiesa si danno allora ad invocare la libertà d'insegnamento.

Tra i fautori di libertà, molti si adombrano oltremodo dei pericoli che temono dall'ingerenza della Chiesa nell'insegnamento scientifico, ed anzichè concedere ad essa la libertà, la vogliono negare a tutti.

La pretensione che i rettori della Chiesa mettono innanzi rispetto all'insegnamento scientifico non può pareggiarsi a quelle che si riferiscono alle ingerenze ed ai privilegii temporali. Non è malvagia nè funesta ambizione quella di compartire alle generazioni crescenti un'educazione religiosa e morale.

La pretensione di essere libera nel compartire alle generazioni crescenti un'educazione religiosa e morale non è ripugnante dall'istituto della Chiesa, come è quella di conservere o di mantenere, potenza, ingerenza, privilegii temporali. Merita biasimo, solo allorquando tenda a scemare quella riverenza alle leggi, che è primo dovere dei cittadini di ogni Stato.

Qualunque siansi poi gli intimi pensieri che si vogliano supporre al clericato, è sempre un gran fatto questo che a nome della Chiesa si invochi libertà d'insegnamento, giacchè i principii della libertà sono connessi gli uni cogli altri, per modo che non se ne può ammettere uno, senza che tutti gli altri ne discendano per necessaria illazione. Così invocando libertà d'insegnamento, i rettori della Chiesa, o volenti o non volenti, pongono le premesse di un ordine di cose in cui cessata la mostruosa guerra che oggi si combatte, la religione stringa lega con la libertà. Negare a tutti facoltà d'insegnare per non darla al clero, come fanno certi che si dicono liberali, egli è un procedere, secondo i principii del dispotismo, il quale, per vani timori, e vani sospetti, toglie o sospende i diritti più sacri. Ed anche qui sono vani timori quelli che si mettono innanzi. Se il clero, quando aveva solo qualche libertà in fatto di educazione, quando perciò era impossibile opporgli concorrenza, quando era spalleggiato dal governo, che ad ogni patto voleva impedire la prevalenza delle dottrine liberali, non potè mantenere in onore l'assolutismo, come potrebbe rimetterlo in credito ora che tutte quelle influenze sono contrarie? Questi esagerati timori si fondano sopra vani sospetti. Ai fatti positivi si provvederebbe per mezzo degli ordinamenti legali senza impedimenti di libertà. Solamente ricorrendo alle massime del dispotismo, si acquietano coloro che fondano la politica sui sospetti. Questi poi sogliono consistere in ciò che il clericato non ami gli ordini liberi. Imputazione esagerata anche questa, che se è vero pur troppo che non manchino i chierici e soprattutto i prelati che invochino la religione contro la libertà, il fatto è naturale pur troppo (non lo dico nè sapiente nè virtuoso) quando coloro che si danno per più risoluti campioni di libertà, cercano ogni cagione e pretesto di muovere guerra alla Chiesa cristiana. E dai loro stessi argomenti si ravvisa quanto una guerra così fatta sia improvvida. Il timore che, lasciato libero l'insegnamento alla Chiesa cristiana, le sue scuole riescano a prevalere sulle altre, dimostrano che in quella sta una gran forza. Importa dunque di non inimicarsela, la sua opposizione non potrà distruggere la libertà, ma distruggere la concordia che debb'essere base di libertà quieta e sicura.

Se la libertà non può stare senza concordia, la concordia con la Chiesa non può ottenersi senza libertà. Perciò io credo che a togliere occasione a quei dissidii sia da stabilire così per la Chiesa, come per tutti i cittadini, la libertà colle più larghe condizioni possibili. I rettori della Chiesa saranno per cessare così da ogni opposizione? Io non credo; credo che quando si entri in quella via avverrà, come avvenne nel Belgio, dove una libertà di insegnamento che abrogò tutte le condizioni preventive, non impedì che i rettori della Chiesa facessero delle opposizioni al governo, e che quelle opposizioni fossero spalleggiate dal supremo pontefice della Chiesa cristiana. Se i rettori di questa, per togliersi impacci troppo molesti, invocano qualche volta libertà per tutti, sogliono poi sempre invocare per se stessi un *diritto divino*, un diritto che non può essere nè condizionato, nè limitato dalla legge dello Stato. Argomentano, assimilando l'insegnamento scientifico che danno nelle scuole alla predicazione religiosa che danno nelle chiese. Dei diritti divini così fatti la società moderna non ne ammette alcuno: essa professa che se vi hanno dei diritti che la legge non può a meno di riconoscere (e tra questi è certamente quello che la Chiesa esercita rispetto all'educazione dei chierici) non vi ha alcun diritto che non si eserciti sotto la tutela della legge: che questa tutela essa non debba concederla se non sotto le condizioni richieste a conservazione dell'ordine pubblico. Anche sulla predicazione religiosa il governo ha diritto e dovere di invigilare, di provvedere, quando dia incitamenti ad atti pericolosi allo Stato. Nè i diritti che la Chiesa esercita rispetto all'insegnamento scientifico sono gli stessi che quelli che esercita rispetto alla predicazione. E qui alcuno potrà interrogare, se non fa cessare i richiami e le querele, a che serve la libertà d'insegnamento conceduta dal governo al clero? Serve a soddisfare ad un obbligo di giustizia, serve ad impedire che gli avversarii del governo non abbiano dalla loro la potenza sempre invincibile del diritto e della libertà. Serve così a fare che l'opposizione del clero non divenga formidabile come non è formidabile nel Belgio, laddove in Francia fu una delle cause che condussero a rovina la monarchia costituzionale.

Io credo, o signori, di avervi esposto i sommi principii che debbono reggere la materia del libero insegnamento. Principii che da per sè non bastano a dettare i precetti della legge, ma che sono pur sempre come una bussola che il legislatore non debbe perdere di vista nel suo lungo e pericoloso viaggio. Appartiene alla prudenza del governare, fargli presenti gli scogli e le sirti che egli debbe evitare nel dirizzare la nave alla gloriosa meta che gli additano le dottrine della scienza e della filosofia.

C. Boncompagni

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto reale del 14 luglio il banco dei sali di spedizione stabilito in Ginevra dipendente dall'ispezione di Eluiset, direzione di Ciamberi, è abolito, ed è derogato in tal parte alla pianta annessa al decreto reale del 18 giugno 1850.

— Ci viene comunicata questa seconda nota del cav. prof. Cantù e del sig. Vincenzo Griseri sulla malattia delle uve:

Questa malattia, che, pochi giorni sono, si mostrava solamente in alcuni luoghi del Piemonte, si va ora propagando in varie regioni alquanto diverse sì per natura di suolo che di clima. Dietro una diligente perlustrazione che abbiamo fatta ieri, 3 agosto, sui territori di Pianezza e di Rivoli, e dalle informazioni prese sulla faccia del luogo, possiamo dedurre con fondamento che questa malattia ha preso da otto giorni a questa parte un notabile incremento, e che si diffonde tuttora di giorno in giorno, a malgrado le abbondanti pioggie ultimamente cadute.

Noi abbiamo frattanto potuto raccogliere le seguenti osservazioni, che crediamo di qualche utilità, e che perciò noi ci rechiamo a dovere di farle conoscere al pubblico, cioè:

1. Che le viti maggiormente affette dalla malattia sono la *Freisa* ed il *Nebbiolo*.

2. Che i frutti d'una stessa pianta sono più colpiti dal male quelli che si trovano esposti a mezzanotte, e quelli che sono eccessivamente ombreggiati dalle foglie della stessa pianta, o degli alberi vicini che non siano gli altri, che sono ben ventilati, e ben influenzati dalla luce.

3. Che i rami, e le foglie delle viti ammalate sono coperte di macchie di color castagno, locchè sembra dimostrare che la malattia non si limita al frutto, ma si diffonde probabilmente alla pianta intiera.

4. Che il peziolo del frutto, non che lo stesso frutto, i quali nell'attuale periodo di vegetazione dovrebbero essere di color verde, sono al contrario di color castagno oscuro.

5. Che questa malattia ha pure colpito il frutto già maturo della *Luglienga*, presentandosi sopra gli acini del frutto la crittogama parassita, che si appalesa coll'apparenza d'un polviglio bianco farinaceo, di cui abbiam parlato nella precedente nota; il qual fatto sembra provare che il malefico influsso, di cui si discorre, siasi sviluppato non da molto tempo.

6. Che gli alberi vicini alle viti ammalate sembrano risentirsene dalla maligna influenza locale.

Dopo aver raccolte le sopraccennate osservazioni, noi abbiamo instituiti alcuni sperimenti: gli uni, diretti a constatare se la malattia sia comunicabile per contatto; gli altri per riconoscere se vi sia mezzo di raffrenare il corso della malattia già sviluppata, od almeno d'impedirne lo svolgimento nelle piante che non ne sono ancora affette.

Noi ci proponiamo di dare una maggior estensione a questi sperimenti, che a suo tempo noi faremo conoscere al pubblico in un coi risultati che ne avremo ottenuto.

Frattanto noi crediemo di poter proporre, come cosa utilissima, di sfrondare fin d'ora le viti in guisa che i loro frutti siano ben aerati, e pienamente influenzati dalla luce; e finalmente di recidere ad un tempo tutti i frutti ed i rami che li portano, i quali si mostrano profondamente affetti dalla malattia. E crediamo anzi savio consiglio di distruggerli col bruciarli, o di sepellirli sotterra.

In quest'occasione reputiamo nostro dovere di rendere infinite grazie all'ornatissimo dottor Fissore, distinto medico a Pianezza non che al sig. Lavena, abile preparatore della scuola di chimica del R. Istituto agrario della Veneria, che ci furono cortesi del loro intelligente aiuto nelle indagini che ebbimo a fare sul territorio di quel paese.

Milano, *4 agosto* — Verso un'ora dopo la mezzanotte del giorno 2 al 3 si sentì una lieve scossa di terremoto. L'egregio sig. Giovanni Veladini, professore di matematica pura elementare nell'i. r. liceo di S. Alessandro, ci scrisse d'averla sentita a 13h 1' 0'' di tempo medio del giorno 2, ossia a 0h 55' 4'' ant. di tempo vero del giorno 3. La durata della scossa fu di 1'' 8, e la direzione da sud a nord. Dopo il fenomeno il di lui termometro, esposto all'ovest-nord-ovest segnava + 16° 50 R. ed il suo barometro 27p 9l 3

(*Gazz. di Milano*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Un consiglio di gabinetto sarà tenuto lunedì al ministero degli esteri all'una pomeridiana. Un consiglio privato avrà luogo giovedì a Buckingham Palace alle 3.

(*Globe del 2 agosto*).

— *Liverpool, venerdì 4 ore.* — La nostra città è stata onorata questa mane da due membri della famiglia reale di Danimarca. Il principe di Stolstein, fratello del re attuale, e del suo figlio dall'età tra i 22 a 23 anni.

(*Morning Herald, 2 agosto*).

— Lord John Russell si portò giovedì scorso a Osborne. Al primo agosto era di ritorno.

(*Sun*, 2).

— Sono stati esportati da Londra lungo la settimana scorsa nel giovedì ultimo 23,708 oncie d'oro, 158,589 d'argento. L'oro in parte era diretto per la Francia, e l'argento pel Belgio e l'Olanda. Le esportazioni pel mese, il quale finisce al 5 luglio, da 6,228,122 libb. Il mese del 1850 a questo corrispondente non ha offerto che 5,750,556 libbre.

I proprietarii della real banca inglese hanno tenuto oggi un *meeting*, nel quale i direttori hanno dichiarato esservi un dividendo del 5 0[0 annuale. (*Morn. Chronicle del 2 ag.*).

— Gli introiti del governo per l'anno che finisce al cinque luglio 1851 ammontano a 52,455,742 lire sterline; le spese fatte nello stesso periodo non ammontando che a lire sterline 50,012,480, si ha un soprappiù di 3,032,786 ll. (75,829,650 fr.). (*Idem*).

— Una pubblica serata ha avuto luogo ieri sera nella sala di commercio per celebrare l'anniversario dell'emancipazione dei Neri nelle Indie occidentali, ed il ricevimento del signor G. Thompson di ritorno dall'America. La sala era stipata di amici entusiasti della causa abolizionista. (*Express*).

— Il giurì delle signore alla presidenza del quale venne chiamata la duchessa di Sutherland, ha principiato i suoi lavori sono alcuni giorni, sull'esposizione.

— *Si legge nell'articolo della City del* Morning Herald. — È da notarsi che il danaro è da due giorni più ricercato. Ciò dipende dalla vendita dei boni dello scacchiere e dei boni delle Indie, i primi dei quali sono stati ridotti al 3 o 4 per cento. Siccome si dice che sieno state le banche specialmente le quali hanno venduto, sembrerebbe che si possa rinvenire un impiego più proficuo al danaro. Si crede che il recente moto in aumento delle azioni delle strade ferrate è stato formalmente aiutato dagli imprestiti fatti da alcune banche sopra sì fatte azioni. Gli imprestiti si fanno ad un prezzo, e mediante un tasso d'interesse, che controlla completamente qualunque perdita proveniente dall'alienazione dei boni dello scacchiere.

SPAGNA. — Madrid, 29 *luglio*. — Ieri, nel momento in cui la regina traversava il Prado, di ritorno dalla chiesa d'Atocha, una figlia giovine e decentemente vestita si è avvicinata alla vettura di sua maestà. La regina avvedendosi dell'intenzione di questa giovine persona, la quale aveva in mano una supplica, si è chinata per parte sua, ed ha ricevuta quella carta col sorriso il più benevolo.

Il sig. generale d'Aupick, ambasciatore di Francia, è giunto quivi.

Il Senato non ha potuto ieri, per non essere in numero, votare il progetto pel regolamento del debito fluttuante. Si radunerà oggi per questo voto.

Oggi la seduta della Camera dei deputati è stata sufficientemente interessante per la viva discussione che ha avuto luogo tra il signor ministro di Ribel ed il signor Mons in seguito ad una elezione. Il sig. Mons parlava ancora alla partenza del corriere.

Il progetto di strada ferrata è momentaneamente sospeso, non avendo i deputati fin ora potuto cadere d'accordo a tale proposito.

FRANCIA. — Parigi, 3 *agosto*.

L'Assemblea si è riunita quest'oggi ne'suoi ufficii per procedere al loro organamento mensile. La stessa maggioranza che nominò i membri della commissione di permanenza, votò quest'oggi nell'elezione dei presidenti e dei segretarii, che appartengono tutti alle tre adunanze parlamentari di via delle Piramidi, di via di Rivoli e di quella dell'Università.

(*Débats.*)

— Si è distribuito quest'oggi all'Assemblea il rapporto del signor Benoist d'Azy, fatto a nome della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge presentato dai ministri della guerra e delle finanze per la fondazione di una banca in Algeria. Il relatore conchiude per l'adozione di codesto importante progetto, con alcuni emendamenti fattivi dalla commissione.

— Le spoglie mortali del maresciallo Sebastiani sono state, dietro richiesta della famiglia, ed autorizzazione del ministro della guerra, depositate il 26 luglio ultimo alle 10 della sera nella tomba dei marescialli di Francia alla chiesa del palazzo degli Invalidi, ove rimarranno fino a tanto che il giorno per le cerimonie funebri non sia fisssato. Si crede che a quest'uopo si aspetterà l'arrivo del generale Sebastiani, fratello del defunto maresciallo.

— Si era già annunziato che la squadra inglese del Mediterraneo, sotto gli ordini dell'ammiraglio Parker, era salpata da quel posto. Si seppe quindi dal *Courrier de Marseille* che essa si era diretta verso Tunisi, dove il suo arrivo inaspettato avea prodotta una grave sensazione. La sua missione non è ancora conosciuta in modo positivo.

Lo stesso giornale dà per certo, che un battello a vapore sarà inviato alla squadra francese per trasmettergli l'ordine di venire a gettare l'àncora nelle isole d'Hyères.

Questo fatto sembrava essere provocato dalla presenza della squadra inglese a Tunisi. Nell'ancoraggio delle isole d'Hyeres, la squadra si trova alla portata del telegrafo.

Questa notizia oggi si dà per certa; e la *Patrie* ne ragiona in una sua corrispondenza di Tolone, dove dovranno recarsi in prima i bastimenti che compongono la squadra, e dove si trovano pronti degli approvigionamenti considerevoli.

ALEMAGNA. — Berlino, 30 *luglio*. — I fogli di Stettino contano il seguente fatto avvenuto in Stargard all'occasione del passaggio del re. Dopo la rivista delle truppe stanziate in questa città il re si era posto sul terreno per aspettarvi il momento della partenza, senza ritornare alle sale di ricevimento. Ivi gli fu presentato il vice-sindaco della città in assenza del sindaco, il quale indirizzò al re la preghiera di voler accettare una colazione già preparata, ma questi gli diede una brava risposta negativa che fece allusione alla condotta della città di Stargard in questi ultimi anni. (È noto che il principio liberale-democratico ha molti seguaci nella città).

L'oratore mortificato riprese un'altra volta la parola per esternare qualche scusa in favore della città, « essere sorti degli elementi impuri anche in questo paese, ma non in maggior numero che altrove; molti rimproveri fatti alla città non essere che calunnie. » A queste ed altre simili parole, pronunciate in tuono alquanto incitato, il re rispose comandando all'oratore di tacere, e partì sull'istante.

La *Kreuz-Zeitung* assicura con certezza che per il momento non sia ancora questione che il potere de' commissarii federali nel Cassel e nell'Holstein debba cessare.

(*Allgemeine Zeitung*).

Cassel, 30 *luglio*. — Il *Giornale di Cassel* reca una nuova ordinanza dell'elettore, per la quale vengono aboliti tutti quegli articoli della costituzione che sottraggono gli uffiziali e soldati dalla dipendenza *immediata* del principe.

Kiel, 28 *luglio*. — Un nuovo ordine emanato dal governo danese comanda che tutti i coscritti holsteinesi per i corpi dell'artiglieria, de' pionieri e del treno debbano recarsi a Copenhaghen e quelli destinati a Federicia.

Quest'ordine di far venire i soldati holsteinesi nella Danimarca è in opposizione formale coi diritti dei ducati stipulati negli atti anteriori. Tutti i fogli si accordano col dire che nell'Holstein le cose si avvicinano alla disperazione per la continua e violenta opposizione che i danesi esercitano sul paese ed i suoi abitanti. (*Idem*).

DECESSI *del 5 agosto in Torino*. N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 3414.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

	Lista precedente L.	8097. 53
20.	Municipio di Giaveno L.	30
	March. Felice Carlo Gozzani di S. Giorgio. »	15
		45
	Totale L.	8142. 53

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 4 agosto.

La visita dei legittimisti a Claremont, della quale vi ho favellato in altre lettere, non è già un semplice aneddoto, ma nelle condizioni attuali dei partiti essa è un fatto importante perchè è stato la causa dissolvente della progettata *fusione* delle due famiglie dei Borboni, e può essere l'occasione della *fusione* della legittimità col bonapartismo. Importa quindi raccontare a mano a mano che si chiariscono tutti i particolari che hanno attinenza coll'abboccamento dei signori S.t Priest, Berryer e Benoît d'Azy coi principi d'Orléans. Ora è chiaro più che nol fosse sin qui la ragione vera che determinò codesti signori a simigliante passo. Si sa oggi che avevano in cuore di decidere il duca di Nemours ad un colloquio col conte di Chambord, col pretesto di andare a Vienna a raggiungervi sua moglie. Ed il duca di Nemours avrebbe dovuto condur seco il principe di Joinville. Tre cugini si sarebbero abbracciati al cospetto d'Europa intenerita, ed allora i più increduli avrebbero dovuto prestar fede alla *fusione*! ! Voi sapete in qual modo questi progetti fallissero di contro all'indecisione del duca di Nemours, e soprattutto di contro alla *sordità ostinata* del principe di Joinville. Ed i legittimisti raccolsero dal viaggio a Claremont questo solo frutto, che il principe Joinville scrivendo all' ammiraglio Hernoux disse: «Gli è il grido al soccorso di «uomini che s'annegano! Sarebbe ben semplice chi loro porgesse una tavola di salvamento!

La pubblicità che ha ricevuto la lettera del principe di Joinville e le umiliazioni subite in questa circostanza dal partito legittimista, hanno provocato in via di rappresaglia una lettera del conte di Chambord, che i suoi fidi fanno circolare con molta affettazione. Egli dichiara di non avere nè autorizzata, nè conosciuta la pratica dei suoi tre amici. Dopo uno scacco di quella fatta bisognava bene coprire la ritirata, e molte persone pensano che questa lettera sia stata scritta a tal fine. Pure altre persone (e precisamente quelle che paiono più consapevoli degli intimi sensi del conte di Chambord) credono alla sincerità delle sue dichiarazioni.

Secondo questi ultimi, i legittimisti avrebbero ceduto spontaneamente alla loro impazienza, contando sul successo della loro pratica per farla poi in seguito approvare dal principe. In quanto al conte di Chambord, egli pare meno desideroso di entrare in Francia, che non sieno i suoi partigiani di farlo rientrare. Il suo carattere ha qualche tratto di rassomiglianza con quello di Riccardo Cromwell: egli diceva tempo fa, ad un suo intimo amico: «Quando penso che in sessant'anni i «Francesi hanno ghigliottinato Luigi XVI e «Maria Antonietta, espulso nel 1815 mio «pro-zio Luigi XVIII, assassinato mio pa«dre nel 1820, scacciato mio avo nel 1830, «io stento molto a credere, che ora abbia«no questa grande smania di rivedermi; ed «io non ho ardente smania d'andar a regnare «su di loro. *Sono contento della mia vita at«tuale*, ed i miei partigiani nei voti che fanno «pel mio trionfo si preoccupano ben più di «un principio e forse dei loro interessi di «casta, che della mia felicità personale. Se «il trono fosse un martirio, essi mi vi con«dannerebbero per l'onore della tradizione. «Io in verità amo meglio vivere da gentil«uomo in mezzo agli stranieri, che andar «a sfidare in Francia le procelle rivoluzio«narie. Se vi rientro sarà che avrò ferma «convinzione d'esservi desiderato.»

Voi capirete che questo principe temporeggiatore ed amico del quieto vivere è pei legittimisti piuttosto un ostacolo che un capo. E ciò può spiegarvi in parte l'inclinazione dei legittimisti per l'Eliseo. Con Bonaparte e col provvisorio tengono in serbo il principio: cogli Orléans non sarebbe la stessa cosa. Aggiungete che il conte di Chambord ha conservato una diffidenza invincibile verso gli Orléans. Egli considera i suoi cugini talmente compromessi nel partito della rivoluzione dal passato della loro famiglia, che ogni riavvicinamento sarebbe un'illusione seguita ben presto da una delusione pel ramo primogenito dei Borboni.

I capi del partito legittimista avevano contato molto sull'influenza della contessa di Chambord. Essi avevano sperato ch'essa avrebbe avuto un gran potere sull'animo di un principe che prima del suo matrimonio era sfuggito al potere della seduzione femminina.

Questo vi parrà strano: ma portatevi nell'interno della piccola corte di Frosdorf presieduta dall'austera duchessa d'Angoulême. Colà mentre il principe è dedito alle pratiche di una divozione eccessiva, si allontanano da lui sistematicamente tutte le donne giovani e belle le quali potrebbero per avventura svegliare nelle sue vene il sangue del duca di Berry. Da questo potrete rilevare quanta parte si di cuore come di sensi sia stata distrutta in lui. La contessa di Chambord continua presso il marito quasi la stessa parte della duchessa d'Angoulême. Essa rappresenta appo lui il dovere, ma non già quella seduzione suprema che avrebbe rotti gli incagli di una educazione quasi ascetica con maggiore virtù che gentilezze, maggiore dignità che eleganza, maggiore severità che grazie di spirito; la contessa ha fallito completamente in questa missione di animare il principe e di inspirargli l'alito delle grandi intraprese.

Sembra che tutta la forza dei Borboni maggiori, esausta dal lato degli uomini, si sia ricoverata in cuore alle donne. La sorella del conte di Chambord, d'una organizzazione molto diversa da quella del suo fratello, ha conservate tutte le tradizioni della sua schiatta. Si può dire di lei ciò che Napoleone diceva della duchessa d'Angoulême: *È l'uomo della sua famiglia.* Ai tempi della sua giovinezza infatti quest'ultima principessa saliva a cavallo, e si esaltava al pensiero d'un'intrapresa cavalleresca; essa ha conservato fino a questi giorni una libertà di frasi, che è tanto più straordinaria in quanto si accoppia ad una pietà profonda e ad una austerità di costumi che non è stata giammai rivocata in dubbio. L'arditezza delle espressioni, e quel fare virile si trovano pure nella giovane duchessa di Parma.

L'Assemblea procedette il 1 d'agosto al rinnovamento dei suoi uffici, ed il seguito all'estrazione a sorte, il caso fece che 24 montagnardi si trovarono uniti nel 13 ufficio a 26 moderati. Codesta situazione diede origine a un incidente impreveduto.

L'elezione del sig. Vaisse essendo stata denunziata a questo 13 ufficio, 16 montagnardi presenti avendo avuto la maggioranza sopra 11 moderati, destinarono il signor Schoelcher per relatore, e questi salì gravemente alla ringhiera, e considerando che il signor Vaisse era stato eletto sotto l'impero della legge del 31 maggio, la quale esclude dal loro diritto elettorale un gran numero di cittadini, conchiuse per l'invalidità dell'elezione.

Questa proposizione esasperò la maggioranza, la quale venne calmata dal voto numerosissimo per la quistione preliminare, tutta la repubblica moderata votò contro la conchiusione del sig. Schoelcher, in virtù del principio: *dura lex sed lex.*

Tuttavia codesti incidenti cagionarono qualche fermento nei corridoi. Noi v'incontrammo il signor Odilon-Barrot in mezzo a un gruppo di montagnardi moderati, come i signori *Frichon, Noel Parfait*, ecc. Il signor Barrot lagnavasi amaramente di questo continuo insorgere contro la legge. Si spinge ad una zuffa, diceva esso, ed hanno torto, poichè l'autorità sta sulla difesa e saranno battuti come in giugno 1848.

Dopo un dibattimento abbastanza animato e diverse proposizioni in senso contrario l'Assemblea pose all'ordine del giorno di venerdì il rapporto sulla petizione degli abitanti di Clamecy relativa al sig. Cerano.

Al principio della tornata si votò il complesso della legge sul prestito di cinquanta milioni per la città di Parigi, e la fondazione di una banca in Algeria.

La *Patrie* di questa mattina annunzia, che sollecito il presidente della repubblica a non esporre di troppo alla sferza del sole i militari, da cui moltissimi furono già in altre manovre offesi con pericolo della vita, aveva stabilito che le manovre che hanno avuto luogo ieri mercoledì non dovessero principiare che alle 4 pom.

Inghilterra. — Il *Times* combatte con grande energia la politica attuale del governo romano. Vi oppone per abbassarla il primo sistema di Pio IX, sgraziatamente interrotto da una esplosione della demagogia. Il foglio tory nota con grande sagacità la difficile posizione della Francia, la quale non può nello stato attuale delle cose abbandonare Roma, nè saprebbe tollerare senza impensierarsi il regime che ha oscurato la sua bandiera. Non vi è soluzione nell'art. del *Times*. Ed infatti una soluzione non potrebbe sì facilmente uscire al presente come già dicevamo altra volta, che dal concorso delle eventualità.

Vienna, 28 *luglio*. — Si crede qui che il governo abbandonerà il suo progetto di far entrare l'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione, malgrado la risposta energica che ha fatto alla protesta dei gabinetti di Francia e d'Inghilterra. (*Gazz. di Colonia*).

— 30 *luglio*. — Il principe Petrulla ambasciadore di Napoli alla nostra corte ha ricevuto dal duca di Bordeaux l'invitazione di recarsi a Frohsdorf. (*Nuova Gazz. di Prussia*).

Praga, 28 *luglio*. — Più di 100 operai sono stati messi in prigione, perchè si sono riuniti illegalmente nel territorio sottoposto allo stato d'assedio. (*Gazz. di Breslavia*).

Berlino, 1 *agosto*. — Qui pure si pretende che l'Austria non si deciderà più a realizzare il suo progetto dell'unione totale colla Germania.

Si annunzia che l'arciduca Alberto sarà nominato a comandante in capo delle truppe austriache stanziate nel nord della Germania.

La *Gazzetta di Cassel* contiene nella sua parte officiale un'ordinanza che sospende dalle sue funzioni la commissione permanente degli Stati. Ogni contravvenzione a quest'ordinanza sarà punita conformemente alle leggi applicabili durante lo stato d'assedio. (*Gazz. Nazionale.*)

Dresda, 29 *luglio*. — Questa mattina giunse sulla strada di ferro Saxo-Boema un rinforzo del corpo austriaco, stanziato al nord dell'Alemagna, ed è ripartito immediatamente per recarsi al luogo della sua destinazione. Questo trasporto si componeva di 1 ufficiale, 60 uomini e 110 cavalli di rimonta. Venerdì prossimo giungerà un secondo trasporto simile, e il 5 agosto passerà per la nostra città un distaccamento d'infanteria che sarà composto di 330 uomini con 40 cavalli. (*Giornale di Francoforte*).

Carlsruhe. — Con una ordinanza del gran duca è stato prolungato lo stato d'assedio.

Holstein. Rendsburg, 30 *luglio*. — I commissarii alemanni dei confini reclamano pei l'Holstein e pel territorio federale alemanno un braccio del fiume Eider, i territorii di Ledersted e di Stapelholm (all'est) e tutto il porto di Kiel colle sue rive delle Schleswig; così pure dimandano Friedrichsort, ed al centro del paese i villaggi situati al di là dell'Eider appartenenti al distretto di Rendsburg. I commissarii danesi non hanno fino adesso fatto alcuna obiezione. (*Boersenhalle.*)

Atene, 29 *luglio*. — Il ministero è sempre in contrasto col senato, malgrado l'*informata* di dieci senatori. Si oppongono sempre ritardi, reticenze, insomma ostacoli d'ogni specie alla discussione delle leggi presentate dal ministro di finanze. Fin dal mese di aprile gli si chiedevano i conti dell'amministrazione del 1850: ora questi furono presentati, e non mancano uno stato finanziario sfavorevole. Pure il senato non è contento, esso vuole prima nominare una commissione per esaminare questi conti, indi chiese la stampa di siffatti documenti, finalmente, quando dopo una nuova proroga di dieci giorni, l'Assemblea si riunì, altri pretesti furono cercati; ma l'opposizione vedendo che si voleva procedere ad un voto, il che avrebbe fatto conoscere la sua inferiorità numerica, cedette, e il sig. Londos venne a dichiarare che non si frapporrebbe ostacolo alla discussione delle leggi finanziarie. Però i capi dell'opposizione si affrettarono a svignarsela prima del domani, giorno stabilito per la discussione, il signor Manghinas andò a Missolungi, il sig. Psydas a Nauplia, il signor Londos a Vostizza, il sig. Chryssogelos alle isole ecc. Ecco in qual ridicolo modo terminò una disputa impegnata da cinque mesi fra il senato ed il governo; la quale costò abbastanza allo Stato ed alla nazione.

La Camera dei deputati mostrasi da qualche tempo meno ricalcitrante; le si è fatto capire che ove anch'essa si dia all'opposizione, non sarebbe molto difficile che venisse sciolta. Essa votò già la legge sulla contabilità generale, e si prepara a votare quella intorno i *libretti* dei navigli mercantili, che le venne sottoposta dal ministro della giustizia.

I maneggi esteri vengono a complicare sempre più la condizione del paese. È certo che lord Palmerston fa quanto può per trarre la Francia alle sue idee e ai suoi disegni riguardo la Grecia. Fu già indirizzata una nota alla Francia ed alla Russia, in cui si pinta nei più foschi colori la condizione di questo paese. La Russia avrebbe risposto che non iscorgeva alcun pericolo nello stato attuale della Grecia; la Francia avrebbe detto che il suo nuovo ministro ricevette istruzioni onde poter esaminare la situazione del paese. Lord Palmerston non rimase soddisfatto di queste risposte; quindi invitò con una nuova nota le potenze a provvedere per il pagamento degli interessi del prestito. Ignoro sino a qual punto sia riuscito questo nuovo tentativo; so unicamente che il sig. Mavrocordato chiede di ritornare e di abbandonare la legazione di Parigi; d'altro canto si dice che il re ha intenzione di far richiamare il signor Metaxà da Costantinopoli, e il signor Zografo da Pietroburgo, per incaricarli della formazione di un nuovo ministero. (*Oss. Triest.*).

Il *Courrier d'Athènes* del 28 p. parla delle divisioni esistenti nel ministero, e dell'intenzione del re di chiamare nel suo consiglio i sigg. Metaxà e Maurocordato. Lo stesso giornale riferisce che vari periodici greci annunziarono essere state indirizzate lettere anonime alla corte, ove si denunciavano certe congiure tramate contro la sicurezza dello Stato, facendo conoscere i nomi delle persone indicate come promotrici di tali macchinazioni; indi aggiunge che la tranquillità in cui si serbò la popolazione della capitale, mostrò come siffatte delazioni anonime fossero false.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 7 agosto.

FONDI PUBBLICI

1819 5 0/0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »		84 50	
1848 » » 1 marzo »		84	
1849 » » 1 luglio »		82	81 90
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »			
1850 » 1 agosto »			
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.
» Banca di Savoia . . . . »
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. decorso »
(5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio »
Città di Genova 4 p. 0/0 »
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »
Società anon. del *Gaz* nuova . . »
Incendii a premio fisso 31 dicembre »
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . »	255 1/4		254 1/4	
Francoforte S. M. »				
Genova *sconto* . . »		4 p. 0/0		
Lione . . . . »	100 30		99 70	
Livorno . . . . . »				
Londra . . . . . »	25 15	25 12 1/2	24 92 1/2	24 95
Milano . . . . »				
Napoli . . . »				
Parigi . . . »	100 25		99 70	
Roma . . »				
Torino *sconto* . »		1 p. 0/0		

VALORI DELLE MONETE

Cambio dell'Oro in Torino *Contro Scudi*	Compra	Vendita	Cambio dell'Oro in Torino *Contro Biglietti*	Compra	Vendita
Napoleone d'oro	20 [illegible]	[illegible]	Napoleone d'oro	[illegible]	[illegible]
Doppia di Savoia	28 50	28 [illegible]	Doppia di Savoia	28 70	28 [illegible]
Sovrana nuova	34 [illegible]	35 00	Sovrana nuova	35 1[illegible]	35 2[illegible]
Sovrana vecchia	34 70	34 8[illegible]	Sovrana vecchia	34 [illegible]	[illegible]
Quadr. Genova	[illegible] 10	79 20	Quadr. Genova	79 7[illegible]	7[illegible] 8[illegible]
id. Spagna	85 [illegible]	8[illegible] 75	id. Spagna	00 00	00 00
id. America	81 75	82 00	id. America	00 00	00 00

Perdita sui	Biglietti Banca da L. 100	[illegible] 85
	— — » 250	2 13
	— — » 500	4 2[illegible]
	— — » 1000	8 [illegible]

Borsa di Parigi *del* 4 *agosto*. — Il 5 0/0 calò di 25 cent. terminando a 95, 60 ed il 3 per 0/0 calò di 20 cent. a 57 20.

A contanti in paragone dei corsi ultimi di sabbato il 5 0/0 diminuì di 5 cent. a 95, 75 ed il 3 0/0 di 25 cent. a 57, 10.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese crebbe da 81, 25 a 81, 50. Il nuovo prestito di Piemonte (1851) fu negoziato a 952, 50.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 30 luglio

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 30 luglio 1850

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	4.522.086 83
id. id. Torino . »	11,984,191 65
Monete e paste in cassa	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	11.017.904 71
id. id. Torino »	19.798 924 46
Fondi pubblici della Banca . . . »	353 605 00
R. finanze c. mutuo. . . . . . »	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	950 000 02
Tratte della sede di Torino del giorno 29 corrente	31.030 00
Spese diverse . . . . »	205.019 51
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	54.000 [illegible]
L.	60.917,382 26

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 28,296,900 01
per mutuo alle R. finanze	» 12,000,000 00
Fondo di riserva . . . . . . »	289,333 32
Profitti e perdite al 30 giugno 1851 »	158 26
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . »	53,317 93
Id. id. in Torino. . . . . . . »	110,045 30
Benef. del sem. in corso in Genova »	54,850 62
id. id. in Torino »	61,486 40
Conti corr. disponibili in Genova »	1,702,610 97
id. id. in Torino »	2,876 910 89
Non disponibili e diversi . . . »	245,457 98
R. Erario conto versamento obblig. »	6,652,25[illegible] 00
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino »	22,210 40
Della sede di Torino su quella di Genova, comp quelle del 29 c. »	12,110 73
Dividendi arretrati . . . . »	163,402 00
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . »	250 00
Creditori diversi . . . . . . »	71,678 07
Corrisp. della Banca abil. de' conti »	344,429 53
L.	60,917,382 26

S. NICCOLINI *gerente*.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di luglio 1851.

	Movimento		Prodotti
Servizio dei Viaggiatori			
Viaggiatori ordinari. di I. classe N.	3048	L.	15463 90
» di II. classe »	13131	»	39421 30
» di III. classe »	85493	»	88927 »
Milit. con foglio di via di II. classe »	102	»	270 80
di III. classe »	826	»	862 80
Totale N.	102600	L.	144945 80
Bagagli trasportati . . . Chil.	208362	»	6431 10
Somma L.			151376 90
Servizio di trasporto a grande velocità			
Merci ed oggetti di messaggeria Chil.	259964	L.	6661 60
Oggetti di finanza trasp. del valore di L. 823111 35 e del peso di Chilogrammi . . .	2799	»	513 45
Bozzoli compresi i cesti vuoti di ritorno . .	6996	»	273 25
Totale Chilog.	269759		7448 30
Cavalli	N. 35	»	800 40
Cani	N. 333	»	577 90
Bestiame grosso e minuto, capi	N. 14	»	64 35
Vetture	N. 29	»	1435 80
Somma L.			10326 75
Servizio di trasporti a piccola velocità.			
Merci diverse . . . . . Chil.	2424403	L.	42406 20
Bozzoli, compresi i cesti vuoti di ritorno gratuito .	3454	»	177 80
Totale Chil.	2428917	»	42584 »
Bestiame grosso e minuto capi	N 490	»	926 90
Somma L.			43510 90
Prodotti diversi			
Canone a carico delle Regie Poste pel trasporto del corriere e dispacci postali		»	1550 »
Dritti presa e consegna a domicilio		»	180 60
Tasse d'assicurazione di merci .		»	3 75
Diritti di sosta su merci e bagagli . .		»	305 45
Caparre perdute per vagoni in locazione .		»	5
Somma L.			2044 70
Prodotto complessivo L.			207259 25
Prodotto dal 1 gennaio a tutto luglio 1851 L.			1065655 75
Somma L.			1272915 »
Prod. conseguiti nell'eguale periodo del 1850 L.			890243 90
Eccedenza nel 1851 L.			382869 90

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 8 Agosto 1851. Num. 1117.

RIVISTA.

Il re di Napoli manda dieci mila lire in Terra-Santa ai fedeli di Gerusalemme. — L'elemosina è buona certamente e lodevole; ma dacchè brama mostrarsi generoso agli stranieri, non potrebbe anche procurare di essere almeno almeno giusto co' suoi?

A Roma gli imbarazzi finanziarii si aggravano ogni dì; i milioni del prestito Rothschild sono omai consunti; quelli in carta-moneta battezzata col nome di *certificati dello Stato* dal ministro Galli sono anch'essi esausti. La sovraimposta ha desto tanti mali umori che l'esperimento non riesci incoraggiante pel governo; laonde alle altre tribolazioni si aggiunge anche questa, della povertà dell'erario. È molto in mal punto; perchè come soldare la guarnigione straniera che sottentri ai francesi se manca il danaro alle paghe?

In compenso i generali tedeschi ispezionano gelosamente le truppe austriache di occupazione per tenerle sulle guardie, e parate ad ogni caso. E a questi dì il generale Lederer, di residenza a Modena, recavasi a passare a rassegna il presidio di Ferrara.

La *Gazzetta di Bologna* che ieri denunciava la *Campana* quale foglio indegno di fede, oggi si abbella degli articoli del *Progresso* e della *Voce nel Deserto*, nei quali si offende il Piemonte narrando con facile penna torbidi e delitti che il giorno dopo vengono smentiti.

Il *Messaggiero di Modena* è gongolante di gioia. La *Bilancia* di Milano ha lodato il governo estense! Finalmente...

La *Gazzetta di Venezia* narra un generoso tratto dei fratelli Treves, che volentieri accenniamo a loro onore e ad esempio altrui. Vincitori del gran premio della lotteria di Vienna, eglino con nobile divisamento ne destinano il pingue provento ad opere di carità, e già hanno fra varie istituzioni benemeriti dell'umanità sofferente divisa quasi intiera la somma.

In Francia per ora in mezzo alle distrazioni delle feste, ed al calore della stagione si fa della politica retrospettiva, che è quanto dire della politica di lieve interesse. L'Assemblea ha votato la legge per il credito chiesto dalla città di Parigi e l'altra per la fondazione di una banca in Algeria, e la tornata sarebbe corsa senza incidenti se non fosse stato il singolar caso in forza del quale i democratici trovatisi fortuitamente in maggioranza nell'ufficio 13, che doveva riferire sull'elezione del sig. Valsse, ne proposero l'annullazione, perchè fatta, secondo la legge del 31 maggio, a suffragio ristretto. Mozione illegale ed assurda, soffocata prontamente dalla maggioranza quasi unanime, ma che pur valse a turbare per alcuni istanti la calma dell'Assemblea.

La Dieta germanica mostrasi irrevocabilmente decisa a far modificare le costituzioni dei singoli Stati, in quanto siano contrarie alle sue tendenze. A tal uopo si formulò una proposta, secondo la quale si lascierebbe in apparenza a ciascun governo la cura di provvedere a questa riforma, ma si soggiunge che quando non abbiano mezzi proprii sufficienti interverrà l'autorità federale. Il che vale più di quanto a prima giunta suoni.

Però un'opposizione che può farsi potente sta ordinandosi nella stessa Francoforte. Dicesi che Gagern riunisca intorno a sè tutti i rappresentanti dell'opinione liberale per costituire un'associazione che fonderebbe un giornale a difesa delle proprie idee.

Corre per voce che l'Austria, non ostante l'energica protesta alle note anglo-francesi smetta almeno per ora il pensiero dell'annessione; e per vero ha già cure abbastanza gravi perchè non le possa convenire d'andarsi accattando maggiori brighe, e crescendosi da se medesima le difficoltà.

Al qual proposito si crede che per ora non si pensi nemmeno al nuovo prestito, del quale era stato discorso, non mostrandosi propizie le circostanze.

Crescono invece i rigori contro la stampa, ed il redattore di un giornale fu condannato al carcere per aver irrispettosamente parlato dei rigori erariali. A Praga da cento operai furono arrestati per delitto di riunione semplice sul territorio soggetto allo stato d'assedio.

In Prussia continuano le destituzioni. Un quarto preside di reggenza fu anch'esso rimosso, e sempre per la medesima cagione. Il re in una gita a Stargard, manifestò palesemente il suo mal umore contro questa città per la parte che prese ai moti politici del 1848.

I giornali spagnuoli recano oggi solamente i particolari sulla proroga delle Cortes, che il telegrafo ci fece conoscere da più giorni. Temesi che le grandi stradi strade ferrate alla frontiera non possano eseguirsi per la difficoltà di procacciarsi il danaro necessario all'impresa senza alterare eccessivamente il debito pubblico.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Corriere Mercantile.*

Quando un progetto tende a soddisfare imperiose esigenze dei pubblici interessi, scuote ed attira presto o tardi l'attenzione. Così accade di quello che risguarda un nuovo Portofranco da mettersi in relazione coi bisogni della via ferrata. Dalla indifferenza mescolata di fredde opposizioni siam giunti alla curiosità di esaminare e conoscere. Tutti ormai sono convinti, che qualcosa che molto deve farsi; che invano Genova possiederebbe una stazione di strada ferrata così principale, se gli approdi ed i depositi continuassero a recare lo stesso danno, cioè spreco di tempo e di danaro; che tali difetti sono tanto gravi da non potersi tollerare, nemmeno nell'ipotesi d'una strada comune a vece della ferrata.

Siamo dunque pervenuti a buon punto; i corpi costituiti che rappresentano la città studiano i varii progetti di miglioramento già posti in campo; le associazioni emettono qualche opinione; d'altra parte il governo tiene pronte le sue proposte per la prossima sessione: insomma è un movimento che non può (speriamo) nè arrestarsi, nè tornare addietro, e deve per forza riuscire a qualcosa.

L'attività che si desta intorno a tale soggetto deve trovare elogio sincero nel nostro giornale, poichè lungo tempo si adoperava onde eccitarla. Ed è questa senza dubbio la maggiore soddisfazione che si possa raccogliere nel campo della stampa periodica; vedere il sicuro progresso dell'idea lanciata fra i venti contrarii (sovente dormigliosi) della pubblica opinione. La periodica stampa, come agile vanguardia dell'intelligenza, deve precorrere; talvolta corre a precipizio, ma non importa; purchè insegni una buona traccia, e purchè su questa traccia la massa a suo tempo s'inoltri.

Verrà fra poco in campo la questione del migliore fra i progetti di Portofranco finora divisati per la strada di ferro e la sua stazione sul mare. Adesso stimiamo che ogni discorso su questo punto tornerebbe prematuro o tardivo. D'altronde la nostra opinione fu manifestata abbastanza quando il progetto del Dock nella Darsena venne presentato al Parlamento. Esortiamo frattanto i nostri concittadini a ricordare — che fra i varii modi di mandare a vuoto un'impresa è facilissimo ed usitatissimo questo: suscitare, cioè, molti disegni disparati, perchè gli animi si dividano, tempo si getti nella discussione, e finiscasi con un bel niente. — Facciasi con sollecitudine una scelta; nè ripeteremo per ora quale, benchè per noi non sarebbe (come tutti sanno) dubbiosa.

Qualunque sia la scelta, il punto essenziale starà nel trovare i mezzi pecuniarii. E qui prevale un pensiero che ci sembra giusto. Il municipio e la Camera di commercio debbono eccitare l'associazione privata in questo saggio più difficile appunto perchè il primo, e perchè molto ardito. Un *imprestito contratto collo scopo di cambiare i sovventori in azionisti proprietari del nuovo Dock*, ci pare presenti tutti i desiderabili vantaggi. Dove l'associazione non è molto in onore, si temono i rischi delle imprese grandi e nuove non s'ha pazienza d'aspettare i risultati (abbenchè certi) di quelle operazioni che esigono un discreto giro di tempo; e che fondano il loro principal profitto sul cambiamento delle attuali abitudini, sull'ingrandimento della sfera d'azione. Due corpi costituiti affronterebbero questi ostacoli che formano oggetto delle private ripugnanze; spianerebbero la via all'associazione; d'altronde non paventerebbero perdita: e vi fosse anche un sacrifizio, non dovrebbe incontrarsi per un'opera che tende a conservare ed accrescere la prosperità del traffico — senza di cui nemmeno esisterebbero i redditi municipali?

Un'altr'opera merita il concorso dei genovesi, od almeno si raccomanda in modo potente al loro interesse.

Quando parlasi della continuazione della nostra strada ferrata dal Lago-Maggiore in Isvizzera, si incontrano in Genova molti ascoltatori increduli od apatici. Pare si tratti d'un quesito proposto a semplice pascolo d'accademica curiosità.

Eppure nulla di più preciso, nulla di più positivo; è un assioma, che se la nostra via ferrata non valica le Alpi, i suoi vantaggi non giungeranno mai fino all'acquisto delle vaste province dell'occidentale e meridionale Germania. Così la strada ferrata da Vienna a Trieste non produrrebbe il decimo del vantaggio che ora ne ricaveranno, se con fatica e con ispesa infinita non si fosse superato il Sommering.

Fedeli ai doveri del giornalismo, che è quello di annunziare e divulgare per tempo le utili idee, già pubblicammo nel nostro appendice un prezioso scritto degl'ingegneri inglesi M' Clean e Stileman sul progetto di condurre la via ferrata dal Lago Maggiore a Lucerna pel giogo del *Grimsel*.

Quello scritto fu letto avidamente; l'opinione cominciò a formarsi: videro che là era uno scopo degno d'essere prefisso ai nostri sforzi: soprattutto fece senso il paragone fra il *Grimsel* ed il monte Sömmering, dimostrante che le difficoltà da vincere nel giogo elvetico non sarebbero poi maggiori di quelle superate dall'Austria.

Adesso trattasi di fare gli studi del progetto di massima esposto nell'opuscolo dei citati M' Clean e Stileman. Esiste un nucleo di società, mista di nostrali e forestieri, che promosse finora in varie forme l'idea della suddetta strada. Noi crediamo che al commercio genovese converrebbe ingrossare tal nucleo con nuove sottoscrizioni, sicchè possa con leggiere quote individuali comporsi una somma sufficiente agli studi.

A tenue prezzo si acquisterebbero cognizioni importantissime pel nostro commercio.

Vi è d'altronde ogni probabilità che il danaro non sarebbe gittato, poichè il progetto si presenta plausibilissimo, corredato di prove e dati di fatto: sappiamo inoltre che riscosse l'approvazione del celebre Stephenson — e se quest'esimio ingegnere non volle assumersi l'incarico di tracciare un piano, si è perchè da qualche tempo trovasi impegnato a dirigere coi suoi consigli certe strade di ferro austriache.

Non anderemo dunque errati proponendo anche quest'oggetto all'*associazione* ed all'*iniziativa* dei nostri concittadini.

A nostro giudizio queste vacanze parlamentari sono un intervallo di tempo preziosissimo, come quello che segna il confine di due maree nell'Oceano. La marea sorgerà, o scemerà? noi sappiamo. Sappiamo che fra poco sarà difficile, forse impossibile, l'agire con vantaggio. Dunque non facciamo conto d'essere in vacanze; e quando il Parlamento tornerà alla sua sede, trovi molta bisogna preparata anche dall'associazione dei privati cittadini.

GIORNALI STRANIERI.

La condizione del Piemonte inspira a un giornale spagnuolo il *Barcelones* le seguenti riflessioni:

La raison finit toujours par avoir raison. Così diremo anche noi con un gran filosofo del secolo scorso nel constatare i favorevoli giudizi di quasi tutta la stampa sulla condotta politica del Piemonte, cui molti condannavano poco tempo fa per aver tratte le loro ispirazioni da corrispondenze demagogiche o cosacche.

Come noi, che non cessiamo mai dal far voti pel consolidamento di quella nazione, la *Gazette du Midi* rende i debiti omaggi al governo sardo, la cui condotta ardita al tempo stesso e prudente seppe resistere alle macchinazioni di tutti i partiti estremi.

E il nostro collega *El Sol*, che, a dir il vero, si tenne sempre in una benevola riserva verso la politica sarda, giorni sono, in un notevole articolo plaudiva ai risultamenti ottenuti dall'amministrazione sarda, nonostante la commozione generale dell'Europa, che rendeva il suo assunto difficilissimo.

Ci associamo pertanto ai suoi giudizi e uniamo i nostri elogi ai suoi, quando celebra la creazione in questa città della scuola di lettura, scrittura e dottrina cristiana pei giovani savoiardi, come testimonianza della illuminata sollecitudine del governo sardo e dell'ereditaria pietà dell'illustre Casa di Savoia, quando manifesta che il giovine e valente Re di Sardegna adempie ai precetti della civiltà e vuol fondar solidamente il sistema rappresentativo, alla cui ombra pacificamente ed ordinatamente progrediscono i sardi; quando ammira quel governo, il quale potè, come per incanto, riordinar le sue finanze, dissestate da una guerra gloriosa ma sventurata, quando finalmente, parlando delle differenze con Roma, osserva che i partiti estremi eransi sforzati di dare a quest'affare proporzioni esagerate, essendo notorio che il governo sardo diè prova di fermezza nel sostenere i diritti della sovranità, senza perciò mancare alla venerazione dovuta alla santità dei dommi ed al padre dei fedeli.

Ci permetta tuttavia *El Sol* di dirgli, che s'inganna quando soggiunge che il giovine Sovrano ebbe a dileguare qualche timore e presunzione ostile nella corte di Roma, giacchè non fuvvi conflitto che di competenza, come risulta anche dalle note del cardinale Antonelli.

Inoltre questo regno che conta appena 5 milioni di abitanti merita la gratitudine di tutti gli Stati costituzionali, le cui istituzioni avrebbero vacillato sotto il soffio dell'anarchia o del dispotismo, se uno d'essi trionfava in Italia. La lealtà del Re, la moderazione del popolo, la saviezza del ministero e la patriottica laboriosità del Parlamento, mentre salvarono il Piemonte da ogni commozione e gli diedero una prosperità senza esempio, gli procacciarono una rinomanza che potrebbe essere ambita dai più grandi imperi.

Direbbesi che Re, nazione, Parlamento e ministero cospirino con nobile emulazione onde provare al mondo intero, che la gran soluzione del problema della società moderna, l'alleanza del maggior ordine colla maggior libertà possibile, è praticamente facile in Italia. Quinci deriva quello splendore di scienze e d'arti, quella profonda tranquillità, quelle grandiose opere intraprese e terminate, quel florido esercito e quella progrediente marineria, quelle riforme economiche e politiche praticate felicemente in tempi sì difficili e straordinarii.

Quindi pure deriva l'amore di tutti i sardi pel loro Re, erede del concetto e del valore paterno. Quinci il linguaggio costantemente benevolo della stampa, che in Piemonte è moderatissima, tranne alcuni giornaletti cui niuno legge. Quinci il rispetto alle leggi e l'ardore nei sacrifizi, la confidenza all'interno ed all'estero. E questa confidenza è tale che avendo il governo chiesto al credito interno 18 milioni, i capitalisti glien offrirono 53, e avendo chiesto al credito estero 75 milioni per ultimare la costruzione di strade ferrate, e far fronte agli eventi, le principali case di Londra coprirono quella somma in 4 giorni e a condizioni favorevolissime pel Piemonte.

O c'inganniamo, o questi due fatti sono eloquentissimi, perchè da una banda provano la confidenza inspirata dall'amministrazione sarda, e dall'altra la solida esistenza del sistema d'ordine e delle finanze, senza cui neanche i più vasti imperii pure hanno credito.

Questo doppio risultamento è una grata e meritata ricompensa per un ministero, il cui presidente, in un discorso divenuto celebre, definiva l'arte del governo: essere leale con tutti, in ogni occasione ed a qualunque costo.

Torino, 7 agosto

Fu saviamente provveduto, che nelle conferenze sanitarie di Parigi si lascino da banda le discussioni teoretiche sui contagi, e sulle malattie popolari. Nulladimeno egli è certo, che le diverse e contrarie dottrine dei medici chiamati a consiglio avranno impero sui giudizi e sulle deliberazioni del congresso internazionale. I chiari medici italiani che vi hanno voce hanno manifestate opinioni così opposte a quelle che prevalgono fra gli scienziati francesi, che la non sarà facil cosa s'accordino nei principii generali, su cui le discipline sanitarie debbono mettere fondamento. E le magistrature sanitarie d'Italia, delle quali quegli egregi medici sono in certa guisa i delegati, hanno, qual più, qual meno, tante preoccupazioni, e tali abitudini di assolutismo dottrinale e di severe pratiche, che difficilmente sapranno consentire alle larghezze, che la Francia ed altre grandi nazioni hanno già recate ad atto.

A noi sembra che a spianare la via ai possibili accordi giovi non tanto il procedere, come suol dirsi, per transazioni di dottrine, quanto il prendere le mosse dai dati di fatto, e dalle verità di senso comune.

Egli è un fatto, che presentemente quasi ogni Stato italiano ha una particolare legislazione sanitaria diversa dall'altro; dal che deriva, che tutta la disciplina sanitaria da Stato a Stato e dei singoli Stati è necessariamente guasta. Una nave che da un porto del Levante salpi per Trieste contemporaneamente ad un'altra che dia le vele per Ancona, può approdare a Trieste poi giungere ad Ancona ed avervi *libera pratica* prima dell'altra che viene tenuta in quarantena dalla legislazione sanitaria pontificia. Napoli che mantiene i più gravi rigori sanitarii, può ricevere dallo Stato Pontificio quelle merci e quelle persone che, se approdassero per mare, sarebbero costrette a lunga quarantena. Possono per la via di terra entrare nello Stato Sardo quelle merci e quelle persone che nei nostri porti sarebbero per alcun tempo sequestrate!

Gli Stati italiani che volessero conservare una legislazione che dà origine a simiglianti assurdità, sarebbero degni di grande biasimo. Chi vuol mantenere tutti i rigori che oggi sono in pratica nei porti italiani deve, se voglia esser logico e sequestrarsi veramente dal contatto delle merci e delle persone sospette di contagio, cingere lo Stato di doppii o tripli *cordoni* per terra. Mettere i sequestri sul mare, e lasciare aperti gli sbocchi di terra è tanto assurdo, che pare impossibile che gli Stati s'adattino a spendere molto danaro e fare tante vessazioni senza una ragione neppure di senso comune!

Bisogna adunque che nelle conferenze di Parigi gli Stati che hanno discipline più severe si accostino a quelli che hanno discipline meno severe, perchè ad ogni modo le severità loro non danno alcun costrutto. E non bisogna che i delegati degli Stati italiani pensino che le altre nazioni abbiano rallentati i rigori avventatamente. La Francia ha fatto studiare le quistioni sanitarie per molti e molti anni dalle sue illustri accademie, e dagli uomini più segnalati, e le deliberazioni che ha prese hanno il suggello della scienza, dell'osservazione e della sperienza. Noi crediamo che i medici italiani i quali sono alle conferenze di Parigi debbano fare grande stima del giudizio dei loro colleghi francesi. La vanità nazionale in questo caso sarebbe inescusabile. La scienza è una repubblica universale, non è il monarcato nè dell'una, nè dell'altra nazione!

Tra gli innumerevoli abusi e sconci, a cui le conferenze sanitarie di Parigi debbono provvedere, sono le *fiscalità* che vanno di conserva colle discipline sanitarie. Lo Stato ha certamente il diritto di guardarsi dalle infezioni che possono venire importate, ma non deve imporre a chicchessia un sacrificio di libertà individuale e d'interesse, maggiore di quello che sia assolutamente necessario. Colle discipline che ora sono in vigore non soltanto si tiene carcerato l'individuo per sospetto che porti malanni appiccaticci; non solo si inceppano i commerci, si ritardano o scemano i guadagni, gli scambi, le industrie, ma si fanno pagare tasse mediche, si fanno pagare le soddisfazioni delle prime necessità della vita e si impongono molti altri sacrificii.

La qual cosa non solo è ingiusta, e perciò odiosa, ma genera poi e mantiene potenti resistenze di interessi di fisco e di magistrature a quelle riforme che il senso comune e la civiltà reclamano.

Ai medici congregati a Parigi, ai quali paresse commettere un delitto di lesa umanità accostandosi alle opinioni larghe di quelli delle più colte e potenti nazioni d'Europa, noi vorremmo fare una avvertenza. Se essi hanno scaldato il petto dalla carità della salute dei popoli, e se hanno voce e mano nei consigli dei governanti degli Stati loro, non credano che le più importanti sollecitudini igieniche sieno quelle che sono rivolte alle vere o supposte importazioni dei germi morbifori. Pensino invece, che anche i germi morbiferi importati tanto più facilmente si sviluppano, e tanto più fanno opera malvagia, quanto più sono sparsi in paesi, ove l'igiene pubblica è trascurata. Pensino che la causa di molte malattie popolari vuolsi rintracciare in questa trascuranza indegna della civiltà presente; e rivolgano l'animo e l'autorità loro non tanto a quei germi che possono venire d'Oriente in Italia, quanto ai molti germi morbiferi che i governi negligenti lasciano svilupparsi e crescere nelle nostre città. È strano vedere medici e governi preoccupati tuttodì dello stato sanitario d'Aleppo o di Smirne o del Cairo, e non riguardarsi mai d'intorno, e non fare diligenze per combattere le tante cause di malattie indigene, onde i nostri popoli sono travagliati! Noi crediamo che con quarantene meno frequenti e più brevi e meno costose, e con maggiori discipline interne di pubblica igiene, gli Stati provvederanno molto meglio alla sanità dei popoli.

Pubblichiamo con molta soddisfazione il seguente estratto dei regolamenti della regia scuola di marina che ha rapporto alle condizioni di ammissione, al trattamento degli allievi ed al programma dei loro studii. Si vedrà da esso quanto il governo abbia migliorato le condizioni dell'ammessibilità aumentando il numero dei posti, e rendendoli accessibili ad un maggior numero di famiglie, in modo che, oltre ai posti gratuiti basta la più discreta fortuna per mettere un giovanetto nella condizione di poter intraprendere una carriera altamente onorata e così piena di avvenire. Gli studi poi sono ordinati in modo che la parte speciale preferita, come doveva essere, alla letteraria, non toglie il tempo e le cure indispensabili alla coltura dello spirito, e a quegli studi che avendo rapporto con le lingue, con la geografia e con la storia, appartengono al corso di letteratura e sono necessarii all'uffiziale di marina.

Estratto de' Regolamenti per la Regia Scuola di Marina.

Art. 1. — *Scopo dell'instituto e sua dipendenza.* — La regia scuola di marina istituita per l'istruzione dei giovani che intraprendono la carriera della marina militare continuerà ad essere sotto la superiore direzione del comandante generale della regia marina, e la dipendenza del ministero.

Art. 2. — *Degli alunni e loro numero.* — Tutti gli alunni saranno di regia nomina: il loro numero è fissato a *quaranta*, quindici dei quali saranno *guardia-marina di seconda classe*, e gli altri *allievi*.

Tutti gli alunni suddetti, senza eccezione veruna dovranno convivere nella regia scuola.

Art. 3. — *Domande pei posti d'allievo.* — Le domande per i posti d'allievo saranno fatte al comandante della scuola, e accompagnate dai documenti necessari per provare che il candidato riunisce le condizioni di ammissibilità indicate all'articolo 6.

Art. 4. — *Divieto d'ammissione nel decorso dell'anno scolastico.* — D'ora innanzi non si ammetteranno più allievi nella regia scuola di marina nel decorso dell'anno scolastico.

Art. 5. — *Presentazione all'esame d'ingresso* — Al primo di novembre tutti i giovani, la cui ammissione alla regia scuola di marina sarà stata domandata, verranno presentati per essere unitamente sottoposti all'esame d'ingresso.

Art. 6. — *Requisiti d'ammissione.* — L'aspirante ad un posto d'allievo dovrà avere una complessione sufficientemente robusta ed un fisico adattato alle fatiche del mare; non avere deformità di corpo.

La sordità, la miopia, e qualunque altra cronica infermità saranno motivi di esclusione.

Dovrà avere subìto il vaiuolo o la vaccinazione.

Essere entrato nel dodicesimo suo anno e non oltrepassare il quattordicesimo, cioè averne compiti undici, e non essere giunti al quindicesimo.

Essere regnicoli salvo quei favori speciali che fosse il governo in caso di poter fare ai giovani di paese estero.

Giustificare il modo col quale rimane assicurato ai tempi debiti il pagamento, sia della pensione intera, sia della parte di essa che fosse per rimanere a carico dei parenti, epperciò anche prima dell'ammissione dell'allievo, dovranno questi consegnare l'atto legale di sottommissione con sicurtà propria o passata da altra persona debitamente autorizzata, e solvibile per l'obbligo di pagare a quartieri anticipati detta pensione e supplire alle altre spese che sono a loro carico (*vedi il modello qui annesso*).

Si obbligheranno pure di assicurare una pensione annua di lire quattrocento all'alunno promosso a guardia-marina di prima classe o sottotenente in un corpo delle regie truppe, e ciò fino a

che consegua l'effettività di luogotenente di vascello o di capitano nella regia armata.

Dovrà finalmente l'allievo entrante essere provveduto del suo corredo quale trovasi fissato nella tabella num. 1, il quale verrà riconosciuto dall'economo e da un aiutante delegato dal consiglio d'amministrazione, alla presenza del comandante in 2.° delle regia scuola. Tutti i suddetti intervenienti sottoscriveranno il relativo verbale.

È accordato ai parenti dei giovani ammessi alla regia scuola un termine di 15 giorni per provvederli del succennato corredo.

Art. 7. — *Visita sanitaria.* — Prima però di presentarsi all'esame per l'ammissione nella regia scuola, dovranno gli aspiranti essere sottoposti alla visita di un uffiziale sanitario della regia marina, delegato a tale effetto dal comandante generale.

Quelli che non fossero trovati di complessione adatta nel senso del primo paragrafo dell'art. 6 dovranno essere esclusi dall'ammissione.

Art. 8. — *Cognizioni richieste.* — Dovrà l'aspirante far prova di aver fatto tutto l'intero corso dell'aritmetica ragionata, e di aver conoscenza del sistema dei pesi e misure in uso nei regii Stati.

Di comporre correttamente in lingua italiana, e conoscere gli elementi della lingua francese. Di sapere i principali fatti della Storia antica (sacra e profana).

Art. 9. — *Esami d'ammissione.* — L'esame di cui agli articoli 5 e 8 sarà deferito da una commissione presieduta dal comandante della regia scuola e composta di due professori, e di due uffiziali di marina, eletti dal comandante generale, la quale dovrà per la votazione attenersi con scrupolosa osservanza alle norme che sono prescritte per gli esami dei guardia-marina di seconda, e di prima classe.

Art. 10. — *Ammissione alla regia scuola.* — Coloro che otterranno il numero prescritto dei punti di merito saranno ammessi alla regia scuola di marina; ed ove i candidati da ammettersi a seguito di questo risultato fossero in numero maggiore dei posti vacanti, saranno chiamati ad occuparli quelli che si saranno negli esami maggiormente distinti.

Art. 11. — *Posti gratuiti per concorso.* — Il candidato che nel sostenuto esperimento d'esami avrà riportato maggior numero di punti di merito o a punti di merito eguali maggior lode otterrà se figlio di un uffiziale o impiegato di marina, il beneficio dell'intera pensione gratuita, se non in tale condizione, la metà soltanto della pensione.

Art. 12. — *Posti gratuiti a favore degli uffiziali e impiegati della R. Marina.* — Indipendentemente poi dal disposto nel precedente articolo più non saranno d'ora innanzi dal comando generale della R. marina rassegnate al ministero domande per pensione intera gratuita, o mezza pensione, se non in favore di figli d'uffiziali e impiegati della R. marina.

Art. 13 — *Assegnamento sul bilancio della R. marina per far fronte alle spese dei posti gratuiti.* — Le somme che si richiederanno per far fronte alle spese tanto dei posti gratuiti meritati per esame come all'art. 11, quanto di quelli accordati in via di grazia e di cui all'art. 12, saranno annualmente stanziati sul bilancio della R. marina.

Art. 14. — *Rinunzia al benefizio dell'intera o mezza pensione gratuita.* — Quando i parenti del candidato designato all'art. 11 stante l'agiatezza della loro condizione, fossero disposti a generosamente rinunciare al beneficio dell'intera o mezza pensione gratuita, verrà tale beneficio devoluto a quell'altro candidato che negli esami venisse secondo in ordine di merito.

Art. 15. — *Durata del beneficio della pensione o mezza pensione gratuita.* — Il beneficio sia della mezza pensione gratuita che della pensione intera è durativo per tutto il corso nella R. scuola.

Ove però l'allievo beneficato non venisse in circostanza di esami pel progredimento nella carriera promosso alla classe superiore per incapacità o negligenza, od altra causa da lui dipendente, cesserà dal partecipare ad un tal beneficio.

Art. 16. — *Trasmissione de' processi verbali degli esami d'ammissione.* — Il comandante generale della R. marina trasmetterà al ministero i processi verbali degli esami d'ammissione, corredati da una relazione dei signori esaminatori, onde ei possa promuovere la nomina dei nuovi allievi della scuola a tenore delle prescrizioni degli articoli 10 e seguenti.

Art. 17. — *Pensioni degli alunni. Regole pel pagamento.* — La pensione degli alunni indistintamente è fissata a lire 900 all'anno, da pagarsi per trimestre anticipato di lire 225

I trimestri s'intendono correre di tre in tre mesi, incominciando dal primo gennaio.

Ogni mese della pensione sarà pagato per intiero, qualunque sia il tempo in cui abbia luogo l'entrata o l'uscita dell'allievo o guardia-marina.

Art. 18. — *Corredo degli alunni entranti.* — Ogni allievo entrando nella R. scuola dovrà essere provvisto a sue spese di tutti i capi di corredo nella tabella n. 1 descritti.

Tali capi di corredo dovranno esser nuovi, e non inferiori in bontà e qualità al campione che ne sarà stabilito.

Quegli oggetti che si preferisce di non somministrare in natura, potranno essere forniti in danaro ai prezzi della tariffa che sarà annualmente stabilita dall'amministrazione della R. scuola

Saranno poi sempre somministrati in danaro quegli oggetti di cui è fatta speciale menzione nella nota indicata ai prezzi stabiliti,

I parenti dell'allievo dovranno provvederlo delle opere e libri dei quali potrà avere susseguentemente bisogno per la sua instruzione, secondo ciò che sarà adottato dal consiglio d'istruzione, e dovranno obbligarsi a procurargli un buon sestante ed un cannocchiale acromatico dal momento che verrà nominato guardia-marina di prima classe; se l'allievo perdesse per sua colpa, o guastasse qualche parte del proprio vestiario, piccolo arredo, libri o strumenti, i parenti saranno egualmente tenuti a rimpiazzarli.

Tutti gli articoli componenti il corredo dovranno avere le lettere iniziali del nome e cognome dell'allievo, ed il suo numero di matricola.

Mediante tal prima somministranza, lo stabilimento provvederà al mantenimento del vestiario e piccolo arredo, pel tempo che l'allievo farà parte della R. scuola, cioè fino alla sua promozione a guardia-marina di prima classe, od alla sua uscita definitiva.

Ogni allievo uscendo dalla R. scuola avrà ragione a seco lui asportare il suo corredo nello stato d'uso in cui si trova nell'atto della sua uscita.

Art. 19. — *Corso della teorica istruzione.* — Il corso della teorica istruzione sarà di cinque anni, ordinato com'è prescritto dai programmi.

Art. 20. — *Campagne di mare.* — Per dare maggiore sviluppo alla istruzione pratica dei guardia-marina ed allievi, sarà ogni anno destinato un R. legno sul quale verranno tutti imbarcati per tre o quattro mesi, e con essi quei professori ed impiegati della R. scuola che il comandante generale della R. marina giudicherà opportuno di proporre.

Art. 21. — *Anno scolastico.* — Gli allievi del quinto anno di corso dovranno subire l'esame di promozione a guardia-marina di prima-classe dopo il loro ritorno dalla campagna annuale d'istruzione.

Per gli altri allievi l'anno scolastico avrà principio al ritorno della campagna di mare, e finirà con quella degli esami annuali che avranno luogo prima dell'imbarco.

Art. 22. — *Esami annuali.* — Alla fine d'ogni anno scolastico di cui all'articolo precedente vi saranno nella scuola stessa gli esami per i guardia-marina ed allievi di ogni corso nanti una commissione nominata dal consiglio d'istruzione

L'Alunno il quale non otterrà la maggioranza assoluta dei voti, rifarà il corso dell'anno cui si riferiscono gli esami.

Gli allievi i quali avranno con successo subito l'esame annuale del terzo corso, potranno aspirare all'esame di promozione al grado di guardia-marina di 2.a classe, come pure potranno aspirare all'esame di promozione di 1.a classe quei guardia-marina di 2.a, i quali, al termine del quinto anno avranno ottenuto l'approvazione nel loro esame annuale

L'allievo della R. scuola di marina rimandato due volte dagli esami, siano essi annuali o per promozione a guardia-marina, di 2.a classe, oppure rimandato una volta dagli esami annuali ed una da quelli per promozione al succennato grado, cesserà di far parte della R. scuola immediatamente dopo l'ultimo esperimento

La stessa disposizione sarà applicata al guardia-marina di 2 a classe, il quale fosse rimandato due volte dagli esami, siano annuali o di promozione a guardia-marina di 1.a classe, oppure una volta dagli esami annuali ed un'altra da quelli di promozione alla 1. classe

Sarà però accordato al guardia-marina, contemplato nel paragrafo precedente, un anno di tempo per presentarsi agli esami di sottotenente nelle armi comuni a mente dell'articolo 75 del regolamento della regia scuola di marina 25 febbraio 1841.

Art. 23. — *Rinvio od espulsione dalla regia scuola per incondotta.* — In caso che un alunno sia negligente ed ostinatamente insubordinato o di cattivi costumi, a segno da potersi far luogo al di lui rinvio ai parenti, od anche alla sua espulsione, è stretto obbligo del comandante della scuola, sentito l'avviso del consiglio di disciplina, di farne rapporto speciale al comandante generale della R marina, il quale ne riferirà immediatamente al ministero.

Art. 24. — *Nomina a guardia-marina di 2.a classe e vantaggi.* — La nomina di guardia-marina di 2.a classe sarà approvata da S. M. sul risultato degli esami che dal ministero di marina le verrà rassegnato.

Dalla data di questa nomina si corrisponderà, dalla cassa della scuola, la paga di cadetto di fanteria, cioè L. 158, 40. L'ammontare di questa loro paga sarà tenuto in deposito nella cassa della scuola, e servirà a provvederli, per cura del comandante della scuola, d'istrumenti, carte e libri sino alla concorrente del rispettivo fondo individuale all'epoca della loro promozione a guardia-marina di 1 a classe

Art. 25. — *Decorrenza del servizio.* — Il servizio per gli uffiziali di vascello prenderà data in conformità del disposto della legge per le pensioni di ritiro dei militari della R. marina.

Programmi per l'esame di ammissione ad allievo nella regia scuola di marina.

PROGRAMA DI ARITMETICA

1. Idea della numerazione in generale, dei varii sistemi. Sistema decimale. Frazioni ordinarie e decimali.

2. Le prime quattro operazioni sopra i numeri del sistema decimale

3. Relazione delle prime operazioni tra loro Prova del risultato. Applicazione pratica allo scioglimento dei relativi problemi.

4. Operazioni sopra le frazioni ordinarie. Conversione di una frazione in un'altra.

5. Divisibilità dei numeri. Applicazione alla ricerca del massimo comune divisore fra due o più numeri.

6. Sistemi delle antiche misure. Le prime operazioni sopra i numeri complessi. Rapporto fra questi numeri e i decimali. Conversione di un sistema in un altro.

7. Formazione del quadrato e del cubo. Estrazione delle radici quadrate e cubiche.

8. Proporzioni aritmetiche e geometriche. Teoremi relativi. Loro trasformazione e composizione.

9. Regola del tre semplice e composta.

LIBRO DI TESTO. — *Aritmetica ragionata di* Sebastiano Vassalli.

N. B. *I candidati dovranno risolvere in iscritto un problema, che sarà loro proposto dalla commissione degli esami.*

Programma per la lingua italiana.

1. Della proposizione: termini che la compongono; discorso umano; parti ond'è formato.

2. Del nome: sua definizione — nomi astratti — nomi proprii — nomi verbali — nomi personali — genere — numero — casi.

3. Del verbo: sua definizione — verbo sostantivo semplice — verbi addiettivi o complessi — verbi transitivi e intransitivi — verbi attivi e passivi.

4. Del tempo nel verbo, dei modi, della persona e del numero — Concordanza del nome col verbo — prima e seconda coniugazione dei verbi regolari — loro verbi anomali.

5. Terza e quarta coniugazione — Verbi anomali della terza — verbo *essere* — verbi anomali della quarta coniugazione — dei verbi passivi, e di quelli che hanno la particella *si* — Dei verbi composti.

6. Dell'addiettivo: sua definizione ed uffizio — addiettivi comparativi e superlativi — addiettivi di rapporto — articolo — addiettivi numerali — possessivi — dimostrativi — congiuntivi — concordanza dell'addiettivo col nome — addiettivo di forma *attiva, passiva ed invariabile*

7. Del pronome; sua definizione ed uffizio — pronome *egli* ed *ella*.

8. Dell'avverbio: sua definizione ed uso — avverbi di luogo, di affermazione e di negazione, di tempo e di quantità.

9. Della preposizione: sua definizione ed uffizio — della congiunzione e suo uffizio.

10. Analisi ragionata delle parti del discorso umano — il soggetto, l'attributo, l'oggetto — preposizioni principali ed incidenti o dipendenti.

11. Della sintassi. Concordanza e reggimento la costruzione diretta ed inversa.

12. Figure grammaticali, l'elissi, il pleonasmo, la silessi, l'iperbato, gl'idiotismi, i sinonimi.

13. Regole generali intorno all'ortografia.

LIBRO DI TESTO. — *Grammatica della lingua italiana di* Ferdinando Bellisomi. — Torino 1837.

Programma degli elementi della lingua francese.

Dovrà l'aspirante fare prova all'esame di ammissione di saper leggere correntemente il francese, e tradurre mediocremente in iscritto un testo francese in lingua italiana.

STORIA ANTICA. — *Tempi primitivi.* — 1. Creazione del mondo: religione naturale (unità, provvidenza di Dio; immortalità dell'anima umana, fratellanza universale di tutti i discendenti di Adamo ed Eva: caduta dell'uomo, e Riparatore promesso).

2. Corruzione e perversità universale di tutto il genere umano (Caino. Diluvio. Noè)

3. Dispersione delle genti.

4. Idolatria e della idolatria: — 1. L'opinione delle due schiatte d'*uomini*: l'una *divina* negli ottimati: l'altra poco meglio che bestiale ne' plebei. 2. Scostumatezza santificata. 3. Sacrifizio di vittime umane a placare l'ira degli Dei, e ad onorare le esequie dei grandi defunti

(Scompartimento della storia *sacra* e storia *profana*)

STORIA SACRA. — 5. Vocazione di Abramo: e promessa fattagli da Dio, che dai discendenti di esso lui nascerebbe poscia il Riparatore

6. La medesima promessa rinnovata ad Isacco, a Giacobbe ed a Giuda

7. Come i discendenti di Giacobbe, cresciuti a gran moltitudine, riuscissero finalmente alla condizione di popolo indipendente (Giuseppe in Egitto, schiavitù degl'Israeliti in Egitto, Mosè, Giosuè: conquista della terra promessa).

8. Quale forma di governo il popolo ebreo si avesse da principio (repubblicano con Senato): quale poi (regio).

9. Come la divina Provvidenza per mezzo di miracoli, di prosperità, di avversità, tenesse il popolo ebreo rimosso dagli orrori della idolatria, e come per mezzo delle profezie andasse apparecchiando non solo il popolo ebreo, ma tutte le nazioni del mondo a riconoscere il riparatore, quando esso poscia venisse.

Testo. Bossuet, *Discours sur l'histoire universelle*

STORIA PROFANA. — *Successione dei quattro grandi imperi: Assirio, Persiano, Macedonico e romano — Impero d'Assiria.* — 1. Origine ed incremento dell'impero d'Assiria (Assur, Nembrod, Nino, Semiramide).

2. Decadenza e divisione dell'impero, e grandezza a cui risorge il reame di Babilonia, massimamente per Nabucodonosor II.

3. Novero delle nazioni consociate ad unità di governo, o a relazioni di alleanza e di commercio per lo estendersi dell'impero di Assiria.

4. Primi elementi di arti e scienze trovati o in Assiria dai Caldei, o in Egitto.

5. Anno dei fatti più rumorosi di Egitto (re Pastori, Tetmot, Sesostri.).

6. Cenno delle navigazioni dei Fenici sul Mediterraneo alle marine dell'Atlantico, e delle navigazioni degli arabi, egizii, ebrei su pel Mar rosso alle marine dell'Indico.

Impero Persiano. — 7. Come Ciro, principe di Persia, acquistasse il reame di Media; soggiogasse la Lidia, e presa Babilonia, tutte le provincie che erano state dell'impero d'Assiria.

8. Cambise: Egitto fatto provincia dell'impero persiano; fine della dinastia di Ciro.

9. Dario: sue guerre coi Greci (da riferirsi poi al num. 13), spaventosa tirannide e corruzione nella corte, dappocaggine degli eserciti.

Impero Macedonico. — 10. Presso ai greci; i tempi *ignoti*, i tempi *mitici* o *eroici*, o *poetici* o *favolosi*; e i tempi *storici* (definirli senza più).

11. Il primitivo governo regio (Iliade, canto 11) mutato in repubblicano (Erodoto). Confederati pel consiglio degli Anfizioni.

12. Gare tra ottimati e plebei: Licurgo, Solone, Pisistrato.

13. Guerre dei persiani in Grecia. Dei greci in Asia; dei greci fra essi loro.

14. Filippo re di Macedonia: suoi aggrandimenti di Stato. Generalissimo per gli Anfizioni nella guerra *sacra*, vince, e si fa generalissimo di tutti i greci.

15. Alessandro il grande (riduce all'ubbidienza Illiri e Traci; disfatta Tebe, passa in Asia; vinto e spento Dario Codomano, si spinge oltre l'Indo).

16. Il grande impero di Alessandro, diviso (dopo lunghe e atroci guerre) fra i quattro capitani: Cassandro, Lisimaco, Seleuco, Tolomeo.

Impero Romano. — 17. Fondazione di Roma. Sino a che segno Roma per le guerre dei suoi re ampliasse le sue mura, dilatasse il territorio, estendesse il potere sopra i popoli circonvicini.

18. Come Roma fattasi a repubblica, respinto Tarquinio, appicasse guerra con gli etruschi, poi coi galli dall'una mano, dall'altra coi latini, sanniti, tarantini; e di là (in Sicilia) coi cartaginesi. Indi le tre guerre *Puniche*.

19. Come Roma soggiogasse i Galli transalpini, e gli Ispani, e i Mauri e i Numidi; e ad un tempo disfatti ad uno ad uno i re di Egitto, di Siria, di Macedonia, e di Ponto, facesse di tutti que' reami altrettante provincie romane.

20. Mutazioni di governo, da regio in aristocratico; da aristocratico in democratico; da democratico in militare, o *imperiale*. (I Gracchi; Mario e Silla; i due triumvirati; Cesare Ottaviano Augusto).

TESTI. — *Per la storia sacra* — di C. F. Lhomond.

Per la storia universale — Compendio di storia universale del prete Giacomo Bossi, ad uso degli allievi della regia militare accademia in Torino.

Visto ed approvato

Torino, 30 aprile 1851.

Il ministro di marina agricoltura e comm.

C. CAVOUR

NOTA *del corredo da somministrarsi all'allievo entrando alla regia scuola di marina*

Cappotto di panno (Pigek) in danaro, n. 1.
Sopr'abito di panno ordinario fatto alla marinaresca, id. 1.
Vesti di panno, id. 3.
Pantaloni di panno, id. 3.
Sottovesti id. id. 1.
Berrette id. una delle quali con un piccolo gallone in oro, id. 2
Cappello di paglia, id. 1
Vesti di scotto, id. 2.
Pantaloni di tela di colore, id. 4.
Id. di tela bianca, id. 6.
Sottovesti di bambace bianco, id. 3.
Fazzoletti di seta nera da collo, in natura 2
Camicie di tela di lino, id. 16
Id. di cotone a righe, in danaro 6.
Fazzoletti di tela di lino, in natura 12.
Lenzuola id. di due tele di metri 3 di lunghezza, id. 4.
Fodere di guanciale di tela di lino di metri 0, 62 di lunghezza e 0, 44 di larghezza, id. 6.
Bende per notte di tela di lino, id. 6.
Tovaglie di tela di lino di metri 2 50 di lunghezza e 1 50 di larghezza, id. 2
Tovaglioli di tela di lino, id. 12.
Asciugatoi id. id. 10.
Mezze calze id. id. 18.
Materassi di lana in peso k. 20, id. 2.
Guanciale in lana, id. 1.
Coperta di lana grande, id. 1.
Id. bianca di cotone per l'estate, id. 1.
Spazzole da abiti, da testa, da denti, da pettine, e da scarpe, in danaro 5.
Forbici, id. 1.
Pettini, id. 2.
Astuccio di pelle per pettini e spazzole, id. 1.
Posata d'argento con coltello, in natura 1.
Bicchiere id. id. 1.
Pugnale d'uniforme con cinturino di pelle in danaro 1.
Mezzi stivali, id. 2
Scarpe, id. 2.
Brande di tela olona per bordo, id. 2.
Sacco id. id. 1.
Baule di pelle, id. 1
Astuccio completo di matematiche, id. 1.
Lapis contè da disegno, dozzine, id. 8.
Inchiostro di china, id. 2.
Pennelli per acquarella, id. 6.
Temperino, in natura 2.
Regole di legno, id. 2.
Squadre id. id. 2
Libro di preghiera ad uso della scuola, in danaro 1
Più i libri di scuola secondo viene ordinato dal consiglio d'istruzione.

I capi da somministrarsi in natura potranno anche (volendo) essere corrisposti in danaro ai prezzi stabiliti dal consiglio d'amministrazione. I parenti si obbligheranno di fornire nel caso di promozione dell'allievo a guardia marina di seconda classe i capi di corredo fissati per l'uniforme di detto grado.

N.B. *Ogni alunno uscendo dalla regia scuola avrà ragione a secolui esportare quei capi di corredo indicati qui sopra nello stato in cui si trovano nell'atto della sua uscita.*

MODELLO dell'atto legale di sottomissione per la pensione a pagarsi durante la permanenza dell'alunno alla regia scuola di marina, a mente dell'art. 6 del regolamento da stendersi in carta bollata.

Mediante la presente scrittura da valere come atto pubblico, io sottoscritto . . . . domiciliato in Genova, mi obbligo personalmente, a mente dell'articolo 6 del regolamento della regia scuola di marina, di pagare annualmente a quartieri anticipati nelle mani del signor economo della regia scuola la somma di Ln. . . . . . per la persona del sig. . . . . a cominciare dal primo di . . . .

Mi obbligo pure a rinnovare nel di lui corredo, tosto che ne sarò avvisato, tutti gli oggetti che verranno a mancare, o da lui danneggiati, fuori del caso del consumo naturale degli effetti, di cui il mantenimento è a carico dello stabilimento; come pure di rifare la regia scuola di qualsiasi spesa straordinaria, a cui potrebbe darsi luogo in dipendenza di ordine superiore al di lui riguardo, durante la di lui permanenza nella regia scuola di marina.

Genova, li

MODELLO dell'atto legale di sottomissione per la pensione a pagarsi dai parenti quando l'alunno sarà promosso a guardia marina di prima classe, da stendersi in carta bollata.

Mediante la presente scrittura da valere come atto pubblico, io sottoscritto mi obbligo, a mente dell'articolo 6 del regolamento, di assicurare una pensione annua di lire quattrocento a mio figlio (o pupillo) . . . . . . dall'epoca della sua promozione a guardia marina di prima classe, o sottotenente in un corpo delle regie truppe, e ciò fino a che consegua l'effettività di luogotenente di vascello o di capitano nella regia armata.

Genova, li

Pubblichiamo la seguente lettera del nostro amico, sig. conte Martini.

Preg.mo sig. Direttore del *Risorgimento.*

Prego la S. V. Ill.ma a voler inserire in uno dei prossimi numeri del suo accreditato giornale la dichiarazione che qui sotto le trascrivo.

Voglia, Ill.mo signore, gradire gli atti della più distinta stima.

Giovedì 7 agosto 1851.

Obb.mo servitore
ENRICO MARTINI.

Fra le tante inesattezze e false asserzion che si trovano affastellate nell'*Archivio triennale* stampato in Lugano, leggonsi nel 2 vol. 1851, alla pagina 333 le seguenti parole: — « *Il conte Martini fornì all'Archivio triennale* « *una narrativa del modo che tenne per en-* « *trare in Milano nella mattina del* 21 (marzo « 1848). »

Certo che io non imprenderò a confutare un libro, del quale vado sicuro farà giustizia il buon senso del paese e per sè non meritevole di molta attenzione; solo mi ripugna l'idea che altri possa credere, non fosse che per un momento, aver io avuto relazione alcuna coi suoi redattori o collettori, epperò dichiaro il più esplicitamente possibile di non aver mai mandato, nè autorizzato a mandare a quei signori, sia direttamente sia indirettamente, documento o relazione di sorta. — Io non ho mai scritto e molto meno stampato, fatto scrivere o fatto stampare veruna narrativa dell'occorso cui si discorre nella pag. 333 e seguenti del detto Archivio, e non ho mai a cagione del medesimo chiesto in alcun modo lode a chicchessia, nè attribuitovi per verità importanza maggiore di quanta ne meritasse; molto meno dunque poteva curare che i collettori dell'Archivio in alcuna guisa me ne rimeritassero, i collettori dell'Archivio, i quali mi avevano in altre circostanze calunniato senza che per questo io mi sentissi di dover combattere le loro calunnie.

Solo già molti mesi il sig. Angelo Cattaneo il quale fu partecipe di quella mia entrata in Milano, stretto dai bisogni della sua numerosa famiglia, mi pregò constatassi vera per quanto lo riguardava una relazione di quel fatto, redatta da lui e scritta di suo proprio pugno la quale egli mi asserì destinata a corredare una sua petizione.

Consigliato dal desiderio di essergli utile, da più dal dovere ch'io aveva di adoperarmi per lui, scrissi in calce di quella relazione, essere conforme alla verità. E non sospettando mai la potesse venir destinata ad altro uso (del che ebbi e conservo promessa in iscritto) di quello annunciatomi trascurai di rettificare alcune inesatezze che in essa si rinvengono, perchè inconcludenti al sopraddetto scopo o per essere a mio detrimento, a me oltremodo indifferenti.

Si è il cominciamento di questa relazione, prolissa in effetto, ma soprattutto in quella parte trascelta e pubblicata dai collettori dell'Archivio, che oggi, non senza alcune alterazioni, è sottomessa al pubblico.

Come sia pervenuta a que' signori collettori non saprei dire: certo non per opera mia, a mia saputa od intenzione.

Da ciò si arguisca quanta fede meritino i pretesi documenti dall'Archivio triennale.

ENRICO MARTINI.

Siamo pregati di inserire la seguente rettificazione inviata al giornale la *Voce nel Deserto.*

Ill.mo signor Direttore

Ho letto nel giornale la *Voce nel Deserto*, num. 84, un articolo in cui si vorrebbe far credere, che il signor cavaliere Mathieu intendente generale della divisione di Cuneo, faccia man bassa sui suoi impiegati. Io che per due anni circa fui suo subalterno, debbo per amore del vero e della riconoscenza, cui tutti gli uomini sono tenuti, altamente dichiarare, che il prelodato giornale, al quale professo tutta la mia stima, fu indotto in errore nello asserire tal cosa, giacchè sarebbe desiderabile, che tutti gli impiegati superiori adoperassero coi loro inferiori quell'affabilità, imparzialità e giustizia, propria dello stesso signor cavaliere Mathieu

Prego pertanto V. S. a voler la presente inserire nel rinomato di lei foglio, a maggior trionfo della verità, unico mio scopo, e di credermi

Devot.mo per servirla
Causidico BONELLI GIUSEPPE.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO, 6 *agosto.* — La distribuzione dei sussidii agli emigrati delle provincie italiane essendo regolata con diverse norme, di tratto in tratto stabilite, trovansi queste in oggi riunite nel seguente

Regolamento pella distribuzione dei sussidii agli emigrati politici delle provincie italiane.

Art. 1. Si considerano come emigrati politici ammessibili ai sussidii coloro che, a seguito degli avvenimenti del 1848 e 1849, a cui abbiano preso parte, dovettero abbandonare il loro paese, e si rifugiarono in Piemonte entro il mese di settembre 1849, ed essendosi uniformati alle prescrizioni del manifesto della questura del 4 settembre 1849, avranno da essa ottenuto un certificato regolare di permanenza, il quale sia munito della vidimazione mensile della medesima.

Art. 2. Sono ammessi alla iscrizione per partecipare ai sussidii che si distribuiscono al comitato centrale di Torino quegli emigrati politici, i quali a tale titolo avendo perduto una posizione di fortuna o d'impiego trovansi mancare dei mezzi di sussistenza.

Art. 3. Coloro che arruolati nell' esercito avessero volontariamente abbandonato il servizio militare sono esclusi da ogni diritto al sussidio.

Art. 4. Non possono ricevere alcun sussidio quegli emigrati politici che essendo stati provvisti di un impiego a carico dello Stato, lo hanno abbandonato volontariamente o ne furono destituiti.

Art. 5. Non saranno considerati come emigrati politici coloro che, usciti dal Piemonte, si recarono nei paesi ove come tali non avrebbero potuto rimanere.

Art. 6. I sussidii saranno distribuiti esclusivamente dal comitato centrale di Torino ed agli emigrati ivi dimoranti.

Art. 7. I sussidii saranno giornalieri e ragguagliati secondo le proporzioni stabilite dall'annessa tabella.

Art. 8. Gli emigrati provenienti dalle altre provincie d'Italia, fuori delle lombardo-venete e dei ducati, che non saranno in grado di giustificare gli estremi voluti dall'articolo 1, potranno dal comitato centrale essere tuttavia proposti all'autorità superiore per essere ammessi al sussidio in via di eccezione, qualora producano prove ben positive di essere in circostanze equipollenti, e così per fatti relativi alle stesse epoche menzionate nell'art. 1.

Art. 9. Saranno esclusi dal sussidio coloro che avranno subito condanne dai tribunali per delitti o crimini, fatto false dichiarazioni al comitato all'oggetto di surrepire un sussidio, od abbandonato, senza il permesso del comitato stesso, la residenza.

Torino, 1 agosto 1851.

Visto si approva.
Il ministro dell'interno Galvagno.

Tabella *delle norme per l'iscrizione ai sussidii in ragione dei gradi, qualità, ecc.*

	Al giorno
Ministri, generali, colonnelli, maggiori, presidente dei tribunali, consiglieri d'appello, regii delegati, intendenti generali di divisione, presidenti di consorzi, di accademie, giudici, membri di cassazione, intendenti di armata, procuratori regi, professori di università, deputati delle assemblee politiche della Venezia, della Sicilia, di Napoli e di Roma	L. 1 50
Capitani, medici, ingegneri, avvocati che avevano una clientela, impiegati con rango di consigliere di tribunale, preti con rango di elemosinieri, professori di filosofia, dei licei, consiglieri di prima istanza, commissarii di guerra di prima classe	» 1 00
Tenenti, sottotenenti, ragionieri patentati che erano in esercizio della loro professione e che avevano clientela, chirurghi maggiori non medici, capi d'ufficio di ordine dei tribunali delle pubbliche regie amministrazioni, commessi di prima e seconda classe delle aziende di guerra e finanze .	» » 80
Agli scrivani di guerra dimessi .	» » 70
Alle mogli di tutti i sussidiati .	» » 50
Ad un figlio solo	» » 30
Ai figli se più di uno	» » 20

N. B. *Il montare di questi sussidii non potrà cumulativamente con quello del marito eccedere le lire 2 al giorno.*

Torino, 1 agosto 1851.

Il ministro segretario di Stato per gli affari interni Galvagno.

Quadro dimostrativo dei fondi distribuiti dal comitato centrale dell'emigrazione italiana fino al 1 luglio 1851.

Caricamento

Anni	*Fondi dello Stato*	*Benef. private*	*Totale*
1849	238533 94	15052 83	253586 77
1850	86466 06	60423 33	146889 39
1851	65000 »	33263 25	98263 25
Tot.	390000 »	108739 41	498739 41

osservazioni.

Distribuzioni fatte dai comitati speciali.

Alba	L. 1882 10
Aosta ed Ivrea	» 18789 22
Cuneo	» 6700 »
Mondovì	» 13359 64
Novara	» 9151 18
Pinerolo	» 6915 90
Saluzzo	» 5500 »
Voghera	» 4351 80
Totale	L. 66649 84

Dimostrazione dei pagamenti fatti dal comitato centrale di Torino.

1849	Perdita sui biglietti . .	L. 6317 75
—	Piccole spese d'ufficio. .	» 21 45
—	Pagamenti eseguiti a favore degli emigrati del Lombardo-Veneto e dei ducati	» 183539 29
—	Id. dei Toscani, Romani, Napoletani e Siciliani .	» 2589 90
1850	Perdita sui biglietti . .	» 1457 10
—	Piccole spese d'ufficio .	» 4 45
—	Pagamenti eseguiti a favore degli emigrati del Lombardo-Veneto e dei ducati.	» 121150 55
—	Id. dei Toscani, Romani, Napolitani e Siciliani .	» 28716 90
1851	*a tutto giugno.* Perdita sui biglietti.	» 653 05
—	Pagamenti eseguiti a favore degli emigrati del Lombardo Veneto e dei ducati.	» 58726 72
—	Id. dei Toscani, Romani, Napolitani e Siciliani .	» 26774 10
	Totale	L. 429951 26

Torino, il 13 luglio 1851.

Venezia. — Il podestà di Venezia, sig. conte Correr, invitava i giornali di quella città ad inserire il seguente tratto di splendida filantropia.

« I nobili fratelli Giacomo ed Isacco Treves cavalieri De Bonfili, offrirono un nuovo tratto di quella generosità e sentimento caritatevole per cui il loro nome è tanto noto e caro a Venezia.

« Essendo ad essi toccato in sorte il maggior premio di una lotteria in Vienna, concepirono il delicato pensiero di destinare la somma incassata in opere di beneficenza.

« Oltre avere distribuite varie somme ad altri pii stabilimenti, assegnarono la terza parte circa di detta grazia, cioè un capitale di lire sessanta mila a questo comune, onde investito pei cinque primi anni presso la Cassa di Risparmio al 4 0|0, ne sia destinato il frutto per quattro grazie annuali a favore dei poveri ed attivi operai o remiganti di Venezia, dietro quelle più precise norme che saranno fatte conoscere a tempo opportuno.

« Aggiunsero poi la condizione che trascorsi gli anni cinque il detto capitale sia messo a frutto anzichè al 4, al 5 0|0 onde (ferme sempre le quattro grazie annuali come sopra) il maggior reddito che sarà allora per derivarne venga destinato per un'annua dote ad una povera e costumata donzella che passi in matrimonio con un uomo industre e di ottima condotta.

« La sola enunciazione del dono basta a tesserne l'elogio. Perchè alla generosità seppero i fratelli Treves aggiungere la più saggia accortezza, così nell'impiego dei frutti, come col provvedere onde il capitale passi intanto a soccorso del Monte di pietà che ritrae le sue fonti di risorsa dalla Cassa di Risparmio.

« È ben lieto il sottoscritto, anche a nome del municipio, di portare ciò a pubblica notizia, onde i generosi benefattori ottengano il ben dovuto guiderdone della cittadina riconoscenza.

Venezia, 2 agosto 1851.

Venezia, 4 *agosto.* — Sappiamo da sicura fonte che il ministero ha approvato le proposizioni essenziali della commissione d'istruzione pubblica ch'era raccolta in Verona, e che, ove la tranquillità del regno lo permetta, saranno attuate nel prossimo anno scolastico. (*Lomb. Veneto*).

Roma, 29 *luglio.* — Scrivono al *Lombardo Veneto:*

Tutto ci fa ogni giorno di più in più penetrare i misteri delle negoziazioni di Castel Gandolfo. Oggi per via della posta, diretta da Tolone a Civitavecchia, attraversando lo stretto di Bonifaccio, noi riceviamo un giornale del sig. Luigi Buonaparte, la *Patrie*, foglio depositario dei pensieri dell'Eliseo.

Egli dichiara che il governo francese si opporrà all'entrata degli austriaci e dei napoletani in Roma. Questa dichiarazione non significa gran cosa, perchè essa è la ripetizione di ciò che disse l'Eliseo dopo il 1849; ma è nel medesimo tempo un attenuativo a ciò che il giornale va a dichiarare qualche linea più abbasso.

Il governo francese potrà decidersi a sgombrare Roma, se il papa perverrà a formare *una guardia nazionale di stranieri* ed assoldarla.

Come l'Eliseo può ignorare due cose che tutto il mondo conosce?

La prima è, che nè il vecchio generale svizzero, fedele al papa nella sua fuga, nè il principe Orsini ministro della guerra, nè il colonnello De Bermont, nè il generale Vesco, non hanno mai potuto formare un' armata pontificia.

La seconda è, che le finanze del santo padre vanno più male che mai. I milioni del prestito Rotschild sono consumati; i milioni di carta monetata che il sig. Galli ha emessi sotto il nome di *certificati del tesoro* sono consumati. Bisogna ricorrere al triste mezzo di fare l'annata di 14 mesi, vale a dire imporre un bimestre di soprappiù per poter ancora proseguire per qualche tempo. Come è dunque possibile di assoldare una *guardia nazionale di stranieri?*

La dichiarazione della *Patrie* significa che il governo francese è deciso a prestarsi alla burla dei pretesi svizzeri che devono venire.

Del resto la polizia pontificia continua il suo rigore, oltrecchè pei giornali, anche pelle stampe. Essa sequestrò, come ve ne avranno di già avvertito i vostri corrispondenti librai, due tavole del vostro bel *Supplemento litografico* della Esposizione di Londra, perchè vi trovo *alcune nudità*. Povere belle arti! E così viene recato un grande pregiudizio alle imprese, e si disanimano gli artisti. Sembra quasi impossibile che il governo romano, stretto come è d'affari di Stato penosissimi, possa occuparsi in simili inezie!

ESTERO.

TURCHIA. — Nessun fatto politico di rilievo. Le solennità turche del *Ramazan*, a cui terranno dietro quanto prima quelle del *Bairam*, fanno protrarre qualunque questione importante.

— L'*Impartial* di Smirne del 23 luglio racconta un nuovo attentato inaudito commesso da una banda di masnadieri. Il viceconsole dei Paesi Bassi, signor Riccardo Van Lennep, trovavasi sabato scorso con i suoi tre figliuoletti in una vigna distante otto o dieci minuti dalla sua abitazione di Sevd.kevi, quando tutto ad un tratto gli si presentarono tre briganti penetrati per la siepe. Il pericolo in cui il signor Van Lennep scorse i suoi piccoli figli lo impedì di difendersi. Egli venne dunque preso, legato e trascinato sul monte. Giunti ad una certa distanza, i malfattori, a cui si erano uniti quattro o cinque altri compagni, rinviarono i fanciulli con un contadino che avevano incontrato per via, domandando una forte somma di riscatto per la liberazione del padre, minacciando la famiglia di trucidare il padre qualora si rifiutasse di accedere alle loro pretese ovvero, se intraprendesse contro di essi una qualche insecuzione. Fu d'uopo obbedire a questa intimazione, ed entro il tempo necessario per parlare e raccogliere il danaro in Smirne, fu contata ai malfattori una somma di 50,000 piastre, limite più ristretto stabilito dai masnadieri, onde liberare il signor Riccardo Van Lennep, il quale fu derubato nel frattempo del suo orologio, del suo fucile, del suo anello di matrimonio, infine di tutto ciò ch'egli possedeva

Il sig. Van Lennep rimase 38 ore nel potere dei briganti, trascinato da un luogo all'altro. Ognuno può immaginarsi la sua angoscia e quella della sua famiglia.

— Lettere d'Aleppo, riferiscono che quel pascià mandò in esilio circa 70 altri individui, sospetti di aver avuto parte attiva ne' deplorabili fatti avvenuti l'anno scorso contro i cristiani.

Beirut, 22 *luglio.* — (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*). Nulla di nuovo ancora sull'assassinio del R. padre Basilio, cappuccino; il console francese, dopo essersi trattenuto qualche tempo in Antiochia, è ritornato in Aleppo, senza aver potuto scoprir nulla; per altro erano false le voci, che fosse stato rubato al padre Basilio il danaro che teneva per incominciare la fabbrica d'una chiesa, poichè questo invece fu ritrovato intatto; ciò mostra che si mirava alla persona e non ai suoi averi.

— Il corriere che di qui parte regolarmente per Gerusalemme dopo l'arrivo del vapore del Lloyd austriaco, l'ultima volta che da qui partì, cioè il 7 luglio, arrivò in Gerusalemme senza la valigia, essendogli questa stata rubata nella Samaria, nelle vicinanze di Naplusa, dai contadini di quella provincia. Fattone rapporto, l'autorità di Gerusalemme mandò immediatamente dei cavalieri con ordini rigorosi al governatore di Naplusa, e si spera di poter ricuperare la valigia con le lettere. Lo smarrimento di queste sarebbe un gran danno, segnatamente per quei banchieri ebrei. — Ieri giunse qui un viaggiatore, che nelle vicinanze di S. Giovanni d'Acri fu assalito, bastonato e derubato di fr. 2500; egli aveva commesso l'imprudenza di porsi solo in viaggio pel monte Carmelo. — Tutta la Samaria è in piena rivoluzione, ricusando quella popolazione di prestarsi alla coscrizione, e si crede che molti altri paesi imiteranno simile esempio.

GRECIA. — Atene, 29 *luglio.* — (Carteggio dell' *Osserv. Triet.*) Nella nostra lettera precedente abbiamo annunziato la nomina del generale Gardikioty Grivas a comandante della forza armata nella Grecia orientale, non che quella del generale J. Colocotronis a maresciallo di palazzo provvisorio. D'allora in poi queste nomine continuano a preoccupare tutti gli uomini politici in Grecia. A quanti conoscono quale influenza preponderante esercitasse nella corte il generale Gardikioty, e com'egli avesse parte importante in tutti gli affari del governo, la nomina ad un posto affatto secondario non sembra certamente un segno di favore. Non vi ha dubbio che Gardikioty è caduto; e noi crediamo che egli fu sacrificato per dar soddisfazione a tutti coloro ch'erano rimasti scontenti del sistema governativo della regina. Il re Ottone, dopo il suo arrivo, riceveva ogni giorno lagnanze contro Gardikioty, poichè tutti i malcontenti di vario genere, non osando dolersi direttamente della regina, lagnavansi di colui ch'ei pretendevano avesse influito su tutti gli atti, su tutte le decisioni di lei. A noi non sembra commendevole che il re abbia dato ascolto per due mesi alle sciocchezze di ciascuno, e infine siasi appigliato a una risoluzione tutt'altro che favorevole a lui. La recente modificazione ministeriale non migliorò al certo la condizione del governo, il quale si trova sempre più debole e discorde; oltrechè la dimissione del generale Gardikioty fa pensare a coloro che credono nell'antica sua influenza ai motivi che gliela procacciarono. Quanto alla nomina del generale Colocotronis a suo successore, essa non è provenuta da alcun raggiro, da alcuna influenza anteriore, ma derivata dalla scelta del re. La carica di maresciallo di corte spettava per diritto al generale Notaras, il quale l'aveva già esercita, ovvero all'ammiraglio Sahinis, altro aiutante di campo; ma essendo il primo amico di Gardikioty, e l'altro congiunto di Maromicualis, il re credette dover eleggere un uomo non appartenente alla corte, il che non soddisfece il pubblico, il quale non prova molta simpatia per Colocotronis, nè la corte, che non può soffrirlo.

— Sgraziatamente dobbiam ogni volta parlarvi del brigantaggio, giacchè questa piaga non cessa d'affliggere il paese. Finora tutte le misure del governo tornarono inutili, e i dintorni della capitale sono infestati da malfattori; il villaggio di Suli, posto nella pianura di Maratona, a cinque miglia da Atene, fu aggredito e depredato da una masnada di 25 predoni; una vecchia fu uccisa. Ieri l'altro i masnadieri assalirono la forza pubblica che occupava un sito sul monte Parnis presso il podere del sig. Sutzo, segretario generale del ministero della guerra, alla distanza di 3 ore dalla capitale. Tre gendarmi e una guida rimasero uccisi; tal fatto cagionò grande impressione in Atene. Oltracciò si seppe con sorpresa essere avvenuti or ora due casi di brigantaggio nel Peloponneso, provincia che da lungo tempo era esente da questo flagello; laonde si credono cagionati da motivi politici. È opinione di molti che i promotori del brigantaggio siano i capi dei *palicari*, sdegnati perchè il governo non vuole valersi di loro pell'inseguimento dei masnadieri, solendo essi spremere danaro dal governo, che li pagava a caro prezzo, e tuttavia far mantenere le truppe dalle popolazioni. Bisogna però confessare altresì che gli agenti del governo sono ben lungi dall'adempire il loro dovere; se le autorità volessero fermamente, il brigantaggio sarebbe scomparso da lungo tempo.

SPAGNA. — Madrid, 30 *luglio.* — Scrivono alla *Correspondance:*

Il Senato votò ieri il regolamento del debito ondeggiante. Su 66 senatori presenti, 54 votarono in favore e 12 contro la legge.

La relazione sull'incanalamento dell'Ebro è stata letta in Senato. Essa è pienamente conforme al progetto approvato dalla Camera dei deputati; in conseguenza non vi sarà luogo a discussione.

Alla Camera dei comuni, nella tornata di ieri, furono tra i signori di Bibel e Mon dei dibattimenti assai vivi a proposito d'un'elezione: il sig. Mojano poi, nella stessa tornata, volle assolutamente fare un po' di scandalo prima della proroga delle cortes.

Egli si scagliò con la più grande veemenza contro varie persone che hanno fatto operazioni sui beni nazionali, ed in ispecial guisa contro la casa Bertran di Lys.

La Camera, al chiudersi della seduta che si prolungò sino alle 8 di sera, decise alla maggioranza di 65 voci contro 33, che la proposta Mojano, tendente ad ottenere comunicazione dei documenti relativi a dette operazioni, e ai compensi accordati in quell'occasione, non sarebbe presa in considerazione.

Le due Camere erano convocate oggi per udire la comunicazione del governo che sospende le sedute delle *cortes*.

Infatti a 2 ore e 1|2, il presidente del consiglio signor Bravo Murillo, accompagnato dai suoi colleghi signori di Miraflores e Lersundi, arrivò alla Camera de' deputati e lesse il real decreto, col quale S. M., in virtù della prerogativa accordata dall'articolo 26 della costituzione, proroga la sessione delle *cortes*.

La Camera ascoltò con rispettoso silenzio la lettura di quel documento che fu egualmente comunicato al Senato.

FRANCIA. — Parigi, 4 *agosto.* — Napoleone figlio di Gerolamo, abitava con suo padre nello stabilimento degli invalidi ed aveva per così dire trasformato quel monumento della gloria nazionale in una fucina di cospirazione. Egli si circondava dei suoi amici *rossi*, ma ricevette l' ordine o di astenersi dalle sue relazioni democratiche socialiste o d' andare ad abitare altrove. (*Messager de l'Assemblée*).

— Il lord-mayor, gli aldermen e la commissione regia dell'esposizione universale, sono partiti ieri alle due pomeridiane per Versailles. Lord Normanby, il prefetto della Senna e parecchi altri personaggi erano nello stesso convoglio.

— L'eroe delle feste date dalla città di Parigi è meno il lord-mayor di Londra, che il mandarino cinese il quale fa parte della commissione regia. Questo mandarino che ha veramente il tipo calmucco, vale a dire il volto schiacciato, non si crede per niente obbligato ad affettar la gravità. Con un ventaglio in mano egli passeggiava ieri nel parco di Versailles, sorridendo a quanti incontrava, e pareva dilettato ma non maravigliato di ciò che vedeva.

L'abito di corte di certi membri della commissione regia attraeva pure la curiosità generale. Quegli onorevoli *gentlemen* erano in vesti di seta, con grossi bottoni d'acciaio, in zimarra di raso ricamato a grandi fiori, in calzoni corti, colla spada al fianco, e pettinati con una larga coda tenuta entro una borsa di seta.

— Assicurasi che si farà quanto prima la domanda di un cappello cardinalizio per monsignor Parisis, vescovo di Langres, testè promosso al vescovato di Arras.

— Si accerta che il direttore della nuova banca dell'Algeria sarà il signor Latour-Mezeray, ora prefetto in Algeria.

ALEMAGNA. — Wurtemberg. — È stata formata una commissione del concistoro la quale deciderà in ultima istanza sulla condotta dei diversi ministri protestanti e sulle pene da infliggersi a coloro tra questi i quali negli ultimi anni si trovavano in una posizione ostile al governo.

Darmstadt, 30 *luglio.* — È stato stampato il progetto di legge presentato alla seconda Camera affine di validare nuovamente la pena di morte, stata abolita da una anteriore legislazione. Il progetto contiene le seguenti espressioni per motivarli. Tempi nei quali la disciplina civile, l'ordine ed il rispetto verso la legge sono tanto scaduti come attualmente, esigono istantemente che per la vita e la proprietà dei membri dello Stato, come per il mantenimento dello Stato stesso si dia una protezione che le leggi possano guarentire colla minaccia della pena capitale. (*Allgemeine Zeitung*).

Sassonia. — S. legge nella *Gazzetta di Lipsia.* I due prigionieri politici Roediger e Blankmeister, condannati il primo a 10 ed il secondo a 12 anni di *carcere duro* sono fuggiti dalle loro prigioni nella notte del 28 al 29 luglio. Un tentativo di fuga, anteriore a questo, era stato impedito per la vigilanza del capo delle carceri. (*Idem*).

Lipsia, 30 luglio. — Si conosce il risultato di varie elezioni per la prossima Dieta: desso in vero non è tale che dobbiamo felicitarcene. Sia la pigrizia naturale dei nostri compatrioti, sia quel certo *fare conseguente* della nostra democrazia, sia la speculazione pessimista di sperare un prossimo cambiamento totale delle cose nostre, idea vagheggiata dai nostri progressisti, probabilmente tutte queste cause riunite fecero sì che i democratici tutti ed una gran parte del partito costituzionale si astennero dalle elezioni, alle quali prese parte soltanto l' estrema destra, le cui opinioni e tendenze sono già sufficientemente conosciute. Non potrassi a meno di scorgere presto i frutti di questo fatto infelice pel quale il governo sarà sempre più allontanato da quella parte del popolo in cui sta solo la sua forza ed il suo mantenimento.

— La nostra legge di stampa permette al ministero di sospendere per propria autorità ogni giornale che gli paresse pericoloso all'ordine ed alla società. Il governo usa largamente di questa concessione. Un giornale di qui, a cui certamente non si può supporre idee sovversive fu minacciato della sospensione « se esso continua la sua condotta antiaustriaca. » Un giudizio sull'entrata dell' Austria totale nella Federazione era la cagione di questa minaccia, che ci pare non meno ingiusta del sequestro che fu posto sopra un numero del medesimo giornale in cui la giustizia napolitana fu sottoposta a giudizio altrettanto severo quanto vero. (*Allg. Zeitung*).

AUSTRIA. — Vienna, 1 *agosto.* — Giusta una notificazione della sezione giudiziaria di questo governo militare, pubblicata dalla *Gazzetta di Vienna*, venne condannato un'altra volta Antonio Langer redattore del giornale popolare il *Costituzionale Hanns Jörgel*, per un articolo eccitante contro la fabbricazione erariale dei zigari contenuto nei num. 16 e 17 del giornale medesimo, a quattordici giorni di arresto militare ed a tre mesi di sospensione del suo periodico.

DECESSI *del 6 agosto in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 3461.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi 5 agosto 1851.

Le feste continuano e si rassomigliano. Gli ospiti della città di Parigi condotti ier l'altro a diporto a Versailles, sono stati condotti ieri

a S.t Cloud. Il caso ha fatto che quest'ultima giornata sia stata dilettevole. Il presidente nulla aveva aggiunto al programma del quale vi feci cenno, cioè orchestra militare, refezioni e rinfreschi; ma la natura s'era messa a festa, il tempo era bellissimo, temperata l'atmosfera, e questa giornata che un uragano avrebbe potuto cambiare in una fuga è trascorsa in mezzo a piaceri campestri molto graditi. Il presidente aveva aperto a' suoi ospiti il parco riservato, e gli appartamenti del castello.

Gli uniformi brillavano e frammisti ai belli abbigliamenti femminini producevano un effetto ammirabile. Finita la tornata dell'Assemblea, si sono visti arrivare molti rappresentanti; ma è stato detto che non fosse stato invitato nessuno di quelli che resero il voto contro le dotazioni, e questa supposizione o verità che sia, era oggi all'Assemblea il soggetto di molti commenti. Ognuno però conveniva che il presidente era nel suo diritto, invitando chi gli piaceva; ma si aggiungeva che anche gl'inviti fatti per assistere alla finta guerra che avrà luogo domani portavano le stesse esclusioni, del che si muoveva querela, perchè in questo caso si tratta di una festa nazionale. Taluno palesava il pensiero di interpellare il ministero intorno a questa arbitraria distribuzione di favori.

Pare che il presidente abbia fatta accoglienza molto lieta al signor Odilon Barrot.

Il mandarino chinese ha avuto il privilegio di attirare l'attenzione pubblica, grazie al costume della sua dignità, tanto a S.t Cloud che a Versailles, ed al palazzo di città. È, come si dice a Londra, *il lione della stagione*. Ma ecco che all'illustre straniero viene contestata la sua origine. Se si dovesse credere ad una rivelazione stampata questa mattina in un giornale, il Chinese non sarebbe un chinese, ed avrebbe mistificato l'Inghilterra e la Francia.

Ma taluno pensa che questa denunzia sia un tratto d'*invidia*: e perciò sino a più chiare informazioni il chinese resta un chinese.

Questa sera ci sarà gran ballo al palazzo di città. Si sono mandati seimila inviti. Domani avremo la finta battaglia, e la rappresentazione dell'opera, la quale sin qui non ci pare aver altro di straordinario, che un immenso cartellone d'affisso, ed un notevole aumento del prezzo dei posti. Un intermezzo di ballo e canto intitolato — *Il palazzo di Cristallo* — è stato composto a questa occasione: forse tutta la sorpresa pel pubblico consiste in ciò.

Da principio si era avuto la singolare idea di far rappresentare — Gli Ugonotti. — Ma si è riflettuto che il massacro dei protestanti sarebbe mediocremente dilettevole per gli inglesi, e non si è mantenuto sull'affisso che il quarto atto di quest'opera. Questo incidente ricorda un *lapsus* del marchese di Dreux-Brezé mastro di cerimonie del re Luigi XVIII, il quale essendo stato incaricato di divertire l'imperatore Alessandro e l'imperatrice vedova, non seppe immaginare nulla di meglio che di farli assistere ad una rappresentazione del Macbeth, spettacolo assai lugubre per la vedova e pel figlio di Paolo I.

Infatti l'imperatore Alessandro si divertì in modo *spaventevole*. Verso la fine della rappresentazione il suo pallore era segno di emozioni talmente cocenti, che tutti gli spettatori ne furono spaventati. Del resto il marchese di Dreux-Brezé commetteva sempre di siffatte amene storditaggini. Fu egli pure che a Carlo Decimo il quale lo rimproverava di qualche irregolarità occorsa nel servizio funebre di suo fratello Luigi XVIII, rispose ingenuamente: « Sire, quest'altra volta farò diligenza perchè non nasca un simile inconveniente »

Il lord maire pare molto soddisfatto delle dimostrazioni di onoranza di cui fu oggetto in tutte le feste officiali. Ma finite queste, egli dovrà porsi in guardia contro una certa specie di intraprenditori di spettacoli. Pur troppo che da questo lato lo spirito di speculazione si mostra senza riguardi, e già il direttore dell'Ippodromo in un cartello sconvenientissimo annunziava, che il lord maire aveva accettato una festa nel suo teatro per giovedì, e che eragli riservato un palco separato, il che in altri termini significa — *venite a vedere il lord maire, il prezzo dei posti non è aumentato.* Questo direttore è del resto assuefatto a questi tiri, ed ultimamente le autorità proibivano una rappresentazione, perchè contando egli sulla presenza del presidente della repubblica aveva confuso nel cartello il nome del principe Luigi Napoleone con quello di tutti i suoi spettacolosi fenomeni.

Il signor Dupaty stimabile letterato morì testè lasciando un posto vacante all'*Académie française*. I signori Ponsard, Alfred de Musset, Augier e Philareste Mâsles si presentano pure, ma codesti signori sono soltanto uomini di lettere, e l'*Académie* tende a farsi sempre più una succursale del comitato cattolico e legittimista. I signori de Falloux e Berryer si presentano coll'appoggio del signor de Montalembert, che fu ultimamente ricevuto in quell'illustre compagnia, e par tutto disposto per farvi passare il signor Berryer, riserbando pel signor di Falloux il primo posto vacante.

Se una simile combinazione che si appoggia sopra un fortissimo intrigo, si effettua, bisogna aspettarsi delle energiche recriminazioni per parte della letteratura. Il fondatore dell'*académie* aveva bene inteso, ed è divenuto di giurisprudenza, l'ammettere in quel cenacolo alcuni gran signori i quali rappresentassero ciò che nello scorso secolo appellavasi ancora: *les belles manières*. Ma il sig. Berryer non può avere la pretesa di essere un gran signore; è un abilissimo avvocato, un oratore specioso, ma i suoi discorsi sottoposti alla censura della sintassi, sarebbero come tutti gli improvvisi di una letteratura molto equivoca. D'altronde è molto tempo che non si riceve all'*académie* uno scrittore e sarebbe tenuto di ricordarsi della specialità di codesta istituzione.

Io vi dissi che il giornale l'*Assemblée Nationale* cercava un impiego dopo la dissoluzione della fusione e ne trovò uno. Esso si fa socialista. Non ischerzo punto, e voi vedrete dal suo articolo di stamane che ha inventato una nuova fusione, quella della ristorazione col socialismo, con accompagnamento del suffragio universale. Per un giornale che stava continuamente vagheggiando l'inquisizione ed il knout dello czar, si troverà che ha fatto un passo ardito e impreveduto. Tutti costoro, non v'ha dubbio, fanno il letto alla repubblica, e la Francia sgomentata dalle grottesche invenzioni dei fusionisti monarchici, finirà per abbarbicarsi alle sue nuove istituzioni.

Egli è certo intanto che l'elezione del sig. Deltheil nel Lot, sarà valida; egli ha ottenuto tre mila voti al di sopra del minimum voluto dalla legge. Ma v'ha in ciò un precedente spiacevole, ed i repubblicani sapranno per l'avvenire, che aiutati dalla indifferenza degli elettori moderati, essi possono, astenendosi rigorosamente e sistematicamente, impedire che funzioni la legge.

Il signor *Dupin* oggi ha ottenuto il successo il più brillante della sessione attuale. Si trattava di un progetto di legge per l'organizzazione degli ospizii. La commissione composta nella maggioranza di cattolici [fervidi proponeva, che i cappellani fossero nominati dai vescovi. A questo punto giunta la discussione, il signor Dupin cede il seggio al signor Daru, e va a dichiarare alla tribuna, che per quanto sia grande il suo rispetto alla religione, protesterà sempre, ogni qualvolta il clericato usurpi o si attenti di usurpare un' attribuzione che spetti al potere civile. La dichiarazione impreveduta del signor Dupin, e quel destarsi subitaneo dell'idea liberale getta il partito cattolico in una tale agitazione, da non potersi ridire. I signori de Falloux e de Kerdrel si fanno rimarcare per i loro gesti che rivelano il travaglio e la disperazione del loro animo.

Il sig. di Melun, cattolico e membro della commissione, sale alla tribuna, ed invasato dallo Spirito Santo, nello stesso punto che difende, come era suo dovere, il progetto della commissione, dirige contro il signor Dupin delle personalità di un gusto molto sospetto.

Il signor Dupin risponde, e dopo essersi lagnato del procedere *poco caritatevole* e *poco cattolico* del signor di Melun, riprende la quistione dai suoi principii, e segnala la tendenza invaditrice del chiericato, e tutte le sue mene che ha combattuto finora e che combatterà sempre.

Questa replica ferma, animata e sostenuta da un porgere dignitoso ma forte riscuote gli applausi di tutta l'Assemblea meno dei legittimisti. Il piccolo gruppo cattolico è costernato. L'Assemblea rinvia alla commissione le conclusioni del signor Dupin, tendenti ad attribuire all'autorità civile la nomina dei cappellani.

L'Assemblea ha quindi discusso il progetto di legge per la strada ferrata da Lione a Parigi e viceversa. Si stava a fronte dei due sistemi; o per l'impresto dei *cinquanta* milioni proposti del sig. Dufaure, o pel voto provvisorio di 6 milioni per la continuazione dei lavori sino al fine dell'anno, riserbando la quistione sollevata dal sig. Passy se conveniva meglio cedere quell'opera alle compagnie, o riserbarne la costruzione allo Stato. L'Assemblea si è pronunciata in favore del provvisorio. Il sig. Crémieux ha presentato un emendamento tendente a portare il credito a dieci milioni, emendamento che è stato inviato lungo la stessa discussione alla commissione. La commissione respinge d'accordo col ministro di finanze l'aumento; da canto suo il ministro dei lavori pubblici dichiara che 6 milioni saranno più che sufficienti per far fronte sino al fine dell'anno a quei lavori. È dunque probabile che la cifra di 6 milioni sarà domani adottata dall'Assemblea.

L'Assemblea vota senza discussione un credito di 155,000 franchi, tendenti a provvedere alle spese della polizia per l'agglomerazione di Lione. Si sperava che la Montagna avrebbe combattuto questa proposta, ma essa si è astenuta. Lo squittinio ha dato per risultato:

Favorevoli al credito 389, contrarii 198.

La corte d'appello di Parigi (prima Camera) pronunziò quest'oggi la sua sentenza nell'affare dell'amministrazione delle poste contro il gerente del *Siècle*, a motivo della pubblicazione del *Musée litteraire*. La corte confermò il giudizio del tribunale di prima istanza, e dichiarò che l'amministrazione delle poste era nel suo diritto e respinse la domanda del gerente del *Siècle*, condannandolo anche nelle spese.

— Il cantone di *Bourbonne* ha proceduto all'elezione di un membro al consiglio generale del dipartimento dell'Alta-Marna. Il sig. Beugnot, rappresentante del popolo, candidato dell'ordine, fu nominato da 869 voti. Il suo concorrente era il signor Walferdin, antico costituente.

Berlino, 1 *agosto*. — La *Gazzetta di Voss* disse ieri: Le spese della esecuzione bavarese nell'Assia elettorale che sino al 1 gennaio dovevano montare a 1,400,000 fiorini (a ll. 2 cc. 10), monteranno al fine di questo mese (luglio) a presso a poco alla somma di 3,500,000. — Sta a vedere in qual modo e quando si farà il pagamento in questo tempo in cui le contribuzioni matricolari per la Dieta sono così forti, e così imbrogliati i diversi rendiconti per le spese e contribuzioni anteriori.

La partenza dei commissarii federali dall'Assia non è per anco presumibile, giacchè il governo desidera ancora per qualche tempo la loro cooperazione. (*Vanderer*).

Colonia, 25 *luglio*. — Ebbero luogo nuove perquisizioni domiciliari presso varii membri della società ginnastica; non se ne conosce il motivo. (*Id.*).

Cassel, 1 *agosto*. — Il rescritto del ministero di Stato che sospende il comitato permanente degli Stati è seguito da un altro in cui si dichiara che tutti i passi fatti, le risoluzioni dei commissarii federali da parte delle autorità o di altre persone sarebbero riguardati come atti rivoluzionari, e spetterebbero al giudizio d'un consiglio di guerra.

Giornale di Francoforte).

Coblenza, 1 *agosto*. — Domani partiranno le truppe che hanno ricevuto l'ordine di recarsi a Hohenzollern per la cerimonia del giuramento di fedeltà di questi Stati. Saranno composte di due batterie di campagna, di una compagnia e della musica del 34 reggimento di fanteria, e saranno aumentati di un'altra compagnia stanziata in Francoforte. (*Id.*).

Amburgo, 29 *luglio*. — Si accerta da ogni parte che nuove truppe austriache (1000 uomini) debbano rimpiazzare i soldati che occupano il sobborgo San Paolo e che devono ritornare in Boemia. Altri vogliono che questo nuovo rinforzo di truppe debba raggiungere quelli che occupano l'Holstein, e che le truppe stanziate in San Paolo sarebbero ritirate del tutto, il che però ci sembra poco probabile.

Inghilterra. — La Regina arriverà da Osborne a Londra giovedì prossimo, dove in quello stesso giorno avrà luogo alle tre, nel palazzo di Buckingham un consiglio di gabinetto per stabilire definitivamente il discorso di proroga, che sarà pronunciato venerdì. La sessione sarà chiusa dalla Regina in persona. Dopo la proroga la Corte ritornerà ad Osborne ed abiterà l'isola di Wight fino al 26 agosto, giorno della nascita del Principe Alberto, che sarà celebrato colle solennità ordinarie.

Il *Cork Examiner* pretende aver ricevuto da Londra la notizia, che sir G. Grey sarà nominato alla presidenza della Camera dei comuni, e lord Clarendon entrerà al ministero dell'interno. Ciò non è che una vociferazione, soggiunge il *Morning Advertiser*; vi saranno tuttavia dei cangiamenti nelle persone ufficiali.

Washington, 19 *luglio*. — Leggesi nell'*Eco d'Italia*. — Si rumoreggiava che il segretario di Stato si ritirava dal gabinetto per intraprendere un viaggio in Europa o per cooperare alla nomina di un candidato alla presidenza del 1852. Queste asserzioni furono smentite dai fogli officiali e ci gode poter annunziare che fra il presidente e Daniele Webster esiste il più sincero e cordiale accordo.

Il generale Talcott, uno degli eroi della guerra contro del Messico, tratto innanzi ad un consiglio di guerra in Washington, veniva espulso dall'armata americana per essersi arbitrato di far compera di munizioni da guerra senza l'autorizzazione del governo. Il presidente Fillmore confermò la severa ma giusta condanna.

— Il 5 giugno giunse inaspettatamente in S. Francisco il sig. M. Manus uno dei celebri prigionieri irlandesi condannati alla carcere perpetua in Australia per aver tentato una rivoluzione in Irlanda nel 1848. Gli altri concaptivi Smith O' Brien ultimo rampollo dei re d'Irlanda, O' Doherty e O' Donahgue dopo aver dato ad un capitano 5000 dollari per favorire la loro fuga vennero abbandonati dal crudele marino non prima che ne avesse fatto parte alle autorità inglesi.

— Il *Corriere degli Stati-Uniti* del 22 luglio pubblica le notizie dell'Avana fino al 16 luglio. Un'insurrezione causata, a quanto si dice, dal disamore che produce l'amministrazione del generale Lemery, era scoppiata a Puerto-Principe, ed un conflitto sanguinoso avea avuto luogo tra la popolazione del distretto e le truppe del governo.

Noi dobbiamo soggiungere, dice il *Corriere degli Stati-Uniti*, che il governo dell'isola di Cuba non sembra per nulla temere questo sollevamento, e pretende di essere in grado di reprimere ogni tentativo di qualsiasi genere.

S. NICCOLINI *gerente.*

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

	Lista precedente L.	8142. 83
21.	Marchesa Laura Solaro di Villanova . . »	20
	Peretti Antonio professore, isp. delle scuole divis. di Novara. «	5
		25
	Totale L. . . .	8167 83

COMITATO MEDICO DI TORINO.

I membri dell'Associazione medica dimoranti nella città e provincia di Torino sono pregati a voler convenire domenica 10 corrente agosto a mezzodì nella sala dell'associazione agraria, gentilmente favoritaci dalla direzione di questa, onde costituire l'ufficio del comitato di Torino ed eleggere due rappresentanti alla consulta centrale. Queglino fra i nostri colleghi della provincia che non avessero ancora fatto adesione all'Associazione medica, sono pregati a voler tenere questo avviso per un invito a dare il loro concorso a quest'opera di unione, di concordia e di studio.

Torino, il 1 agosto 1851.

Prof. G. S. Bonacossa *Presidente*
G. Pacchiotti *Segretario.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale dell'8 agosto.

FONDI PUBBLICI

1819 5 0[0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »		85	
1848 » » 1 marzo »			
1849 » » 1 luglio »		82 35	82 40
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »		970	
1849 » 1 aprile »		916	918
1850 » 1 agosto »			
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. . . . . . 1 luglio L.	1640	
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4 0[0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1[2 0[0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0[0 . . . . »		
Società anon. del *Gas* antica, 1 genn »		
Società anon. del *Gas* nuova . . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . »	255 1[4		254 1[4	
Francoforte S. M. »				
Genova *sconto* . . »		4 p. 0[0		
Lione . . . »	100 25		99 65	
Livorno . . . »	83 1[4			
Londra . . . »	25 15	25 17 1[2		25
Milano . . »				
Napoli . . »				
Parigi . »	100 25	100 20	99 70	
Roma . »				
Torino *sconto* . »		4 p. 0[0		

VALORE DELLE MONETE

Cambio dell'Oro in Torino *Contro Scudi*	Compra	Vendita	Cambio dell'Oro in Torino *Contro Biglietti*	Compra	Vendita
Napoleone d'oro	20 00	20 05	Napoleone d'oro	20 16	20 24
Doppia di Savoia	28 50	28 55	Doppia di Savoia	28 70	[illegible] 77
Sovrana nuova	34 90	35 00	Sovrana nuova	35 10	35 20
Sovrana vecchia	34 70	34 80	Sovrana vecchia	34 95	35 00
Quadr. Genova	79 10	79 20	Quadr. Genova	79 75	79 80
id. Spagna	83 50	83 75	id. Spagna	00 00	00 00
id. America	81 75	82 00	id. America	00 00	00 00

Perdita sui	Biglietti Banca da L.	100	» 85
	— —	» 250	2 15
	— —	» 500	4 25
	— —	» 1000	8 50

Borsa di Parigi *del 5 agosto*. — Il 5 0[0 aumentò di 20 cent. terminando a 95, 80, ed il 3 0[0 aumentò di 10 cent. a 57, 30.

A contanti, in paragone dei corsi ultimi di ieri, il 5 0[0 a 95, 80 crebbe di 5 cent., ed il 3 0[0 di 10 cent. a 57, 30.

Fondi esteri. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) si alzò da 81, 50 a 82. Le antiche obbligazioni del Piemonte vennero negoziate a 970, ed il nuovo prestito (1851) si negoziò da 952, 50 a 955.

STRADA FERRATA
Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	Corse 2ª or. m. ant.	Corse 3ª o. m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 »
Moncalieri	6 24	10 24	4 14
Cambiano	6 39	10 39	4 29
Pessione	6 51	10 51	4 41
Valdichiesa	7 4	11 4	4 51
Dusino	7 25	11 25	5 15
Villafranca	7 48	11 48	5 38
Bald. (1)	7 54	» »	» »
S. Dam.no	8 4	12 4	5 54
Asti	8 20	12 20	6 10
Annone	8 35	12 35	6 25
Cerro (2)	8 31	» »	6 29
Felizzano	8 54	12 54	6 44
Solero	9 04	1 4	6 54
Alessandr.	9 20	1 20	7 10
Frugarolo	9 35	1 35	7 25
Novi	10 7	2 7	7 57
Serravalle	10 20	2 20	8 10
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20

DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	Corse 2ª or. m. ant.	Corse 3ª o. m. pom.
Arquata	5 40	11 30	3 45
Serravalle	5 49	11 39	3 54
Novi	6 5	11 55	4 10
Frugarolo	6 23	12 13	4 28
Alessandr.	6 41	12 31	4 46
Solero	6 54	12 44	4 59
Felizzano	7 7	12 57	5 10
Cerro (2)	7 18	» »	5 23
Annone	7 24	1 14	5 29
Asti	7 4[illegible]	1 36	5 51
S. Dam.no	7 58	1 48	6 [illegible]
Bald. (1)	» »	1 53	» »
Villafranca	8 10	2 »	6 16
Dusino	9 7	2 57	7 12
Valdichiesa	9 21	3 11	7 26
Pessione	9 31	3 21	7 3[illegible]
Cambiano	9 42	3 32	7 47
Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Torino a	10 10	4 »	8 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino *e* Dusino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant.	da Moncalieri ore 7, 3 ant.
» Cambiano » 6, 48 »	Arr. a Torino » 7, 15. id.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali a le ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'afficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 9 Agosto 1851. Num. 1118.

RIVISTA.

I fogli napolitani hanno omai esaurito il tesoro delle lodi del loro principe, ed impacciati a trovar nuovi titoli che raccomandino il re giusto, pio, generoso, alla gratitudine dei presenti ed all'ammirazione dei posteri, ora vanno ingemmandosi di brillanti descrizioni della felicità materiale dei suoi popoli dilettissimi, e snocciolano con rara ed invidiabile scienza la statistica di tutte le carrozze novellamente costrutte, di tutti i *caffè* ripuliti, di tutti i *fondachi delle galanterie* riaperti; ed altre simili venture e contentezze degli abitanti delle Due Sicilie. In verità che elle sono due gran belle cose la stampa officiale e la censura!!

Da Roma penuria di giornali, ed abbondanza di corrispondenze d'ogni colore in tutti i giornali, francesi, austriaci, nostrani; le quali tutte, mentre pure emanano da *fonti* così diverse ed accennano a tendenze così dissimili, concordano tuttavia nello ammettere e confermare i due fatti capitali — del gran dissesto delle finanze pontificie e dei mali umori che, lungi dal cessare, paiono crescere ed esacerbarsi fra la corte di Roma ed il governo di Francia.

E continuano le lagnanze per le audaci scorrerie dei ladri che infestano le provincie, e contro i quali, anche i rigori implacabili delle corti marziali austriache riescono di poco giovamento.

Nei fogli toscani nessuna novità. Ma i nostri lettori troveranno nella corrispondenza che pubblichiamo curiose particolarità sull'apologia di se medesimo che il Guerrazzi, secondo già abbiamo annunziato, sta scrivendo. E noteranno certo con grande maraviglia questo fatto nuovissimo ed unico nella storia giudiziaria, di un detenuto politico il quale scrive nella prigione di Stato la sua difesa per istamparla prima del processo; e la scrive, non direm sotto dettato, ma sotto la correzione del ministro di quel governo che lo tien prigione e che lo processa. Noi non avventureremo per ora alcun giudizio. Ma vorremmo che anche gli altri avessero fatto altrettanto. Giacchè la *Bilancia* di Milano, che sembra essere nelle confidenze del governo toscano, avendo già annunziato che in quel libro il Guerrazzi si propone soprattutto di svergognare i *moderati*, ossia i costituzionali, sorge pur troppo colla probabilità della certezza il doloroso sospetto che la promessa pubblicazione sia il frutto di uno svergognato mercato di bassezza e di viltà.

I fogli di Lombardia annunziano vari disastri occasionati da temporali e da straripamenti di acque. La *Sferza*, di quel tale Mazzoldi, continua l'opera sua insultando il Piemonte ed il nome di Carlo Alberto.

L'Assemblea francese ha votato un credito di 155,000 lire per la spesa di polizia accresciuta dall'agglomerazione lionese. La Montagna protesta tacitamente astenendosi, ma è una frazione da sola troppo debole perchè potesse influire sullo squittinio. D'altronde sarebbe stato antilogico negare il credito, che è nulla più se non la conseguenza della legge prima votata.

L'elezione del signor Deltheil, nel dipartimento del Lot, non ostante l'astensione dei democratici, sarà convalidata perchè riunì il numero legale di suffragi; ma si teme che ostinandosi quelli nel sistema che ora tengono, possano in seguito andar talvolta nulle le operazioni elettorali.

Un' altra elezione, sebbene non politica, preoccupa ora vivamente gli spiriti; trattasi cioè di dare un successore al signor Dupaty, membro dell'accademia, morto non è guari. Fra i molti concorrenti pare che possa ottener la preferenza il signor Berryer, quantunque per merito letterario secondo forse a qualcuno de' suoi competitori, ma potentemente secondato dai suoi amici politici.

Il Parlamento inglese subisce l'influenza della prossimità della proroga. Le ultime tornate riuscirono insignificanti. La sessione sarà chiusa dalla Regina in persona, la quale a tal fine recherassi appositamente a Londra per quel dì.

Parlasi di qualche modificazione nella composizione del ministero; non tale però che il corso e l'indole della politica ne debbano venir in nulla modificati.

Il cardinale Viseman, per nulla sgomentato dalla votazione del bill sui titoli, continua tranquillo e sicuro nell'esercizio delle sue funzioni. E in questi ultimi giorni predicò a cielo scoperto ad una grande unione di fedeli.

L'associazione cattolica al tempo stesso adoperasi sollecitamente per menomare le conseguenze del *bill*, ed ha convocato un *meeting* pel nove corrente, nel quale avviserà a quei provvedimenti che paiano più opportuni.

Le notizie tedesche sono di lieve momento: La questione più grave anche per la Dieta è sempre la questione finanziera, massime ora che si denno pagare le spese occasionate dopo il 1848 dalla occupazione militare di vari Stati.

La vertenza fra l'Austria e la città di Amburgo non è ancora definitivamente assestata; sembra però che si pensi da senno a dar lo scambio alle truppe austriache che ne stavano di presidio quando avvennero le collisioni.

Si teme sempre in Germania che scoppii d'oggi in domani un'altra rivoluzione. La polizia sta agli agguati, moltiplica le precauzioni, le ricerche; e non passa settimana quasi che non s'oda qua o colà narrare di qualche nuovo arresto.

I fogli spagnuoli stampano il decreto di proroga. Esso tace sull'epoca della riconvocazione delle Cortes, ma essa non avrà luogo certamente prima del 30 ottobre. La commissione del bilancio però rimane in permanenza, e proseguirà i suoi studi durante la proroga.

Il Portogallo finora rimane a un dipresso nelle medesime condizioni. I partiti si guardano l'un l'altro in cagnesco, sorvegliandosi incessantemente, ed attendendo ciascuno l'occasione propizia per agire. I legittimisti soli rimangono, almeno in apparenza, inattivi. Essi contano sulla riazione europea. I disordini di Beja furono repressi. Ma sedata appena la questione militare, sorge più complicata e non meno grave l'altra delle pubbliche finanze, malattia universale degli Stati moderni. Dicesi che il maresciallo Saldanha pensi a contrarre un prestito per far fronte alle angustie dell'erario.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Costituzionale*.

Non mancammo d'assistere alla importante seduta della R. Accademia dei Georgofili del 3 corrente, nella quale dovevansi comunicare al pubblico i fatti studi intorno al danno, che una crittogama parasita e microscopica fa provare all'agricoltore attaccando il pendente raccolto delle uve. Il pubblico era concorso in folla, attestando così dell'interesse che poneva a conoscere i risultamenti di codesti studi, e della fiducia che nutriva pei lumi del corpo scientifico, il quale sempre mostrossi sollecito degli interessi reali del nostro paese.

Quattro ore durarono le letture accademiche, le comunicazioni verbali e le discussioni; sette accademici si divisero la materia, e noi non ci avventureremo qui a compendiare in poche parole il molto che udimmo, per tema di non poter con bastante esattezza riferir cose di scienza, che vogliono una fedelissima e lucida esposizione per non riuscire falsata o di troppo manchevole, tanto più che speriamo sollecita una qualche pubblicazione dell'accademia, la quale soddisfaccia all'ansietà popolare e al bisogno degli agricoltori. Anzi dichiariamo francamente di non riferir cosa alcuna che di propriamente scientifico venne detto. Noi non faremo dunque che dar pochi cenni circa alle conclusioni più generali, alle quali ci sembrò d'essere condotti dall'insieme delle cose udite fuggevolmente.

La sostanza biancastra che s'impianta sull'uva e sopra varie altre parti della vite, pampani e tralci teneri cioè, è una pianta parasita della famiglia dei funghi microscopici di abbondantissima e sollecita riproduzione.

Senza negare affatto la possibilità che lo sviluppo di questa parasita avvenga pel favore di alterazioni speciali preesistenti nell'uva, l'opinione più generale e meglio stabilita fu quella, che dessa sia *la causa del guasto che più o meno tempo dopo la* sua comparsa avviene nell'uva, la quale tanto più rimane alterata quanto più sollecitamente dopo il suo allegamento rimase attaccata, talchè sembra ragionevole di sperare che più son tardivi gli attacchi della crittogama, tanto meno dannosi debbano riuscire all'uva che li soffre.

Si è già detto che questa parasita investe anche i pampani e i tralci della vite cagionandovi alterazioni non lievi: quindi è naturale che insorga il dubbio di veder compromessa la vita dell'intera pianta. Ma ci sembrò che rassicuranti fossero da questo lato le parole che furono dette in proposito appoggiate ai fatti osservati nelle stufe di Londra e di Parigi ove si coltiva la vite, ed ove questa parasita si fece conoscere le prime volte or sono più anni.

Non ugualmente tranquillizzanti ci parvero i detti di quelli che presero a investigare, se possa o no ragionevolmente temersi che la parasita dell'uva, oramai penetrata e così copiosamente sparsa in Toscana, lasci il suo seminio tra noi sempre pronto a rinnovare i danni nei nostri vigneti, ogni qual volta circostanze climatologiche vengano opportune a favorirne lo sviluppo e la diffusione. E da questo timore prendevano alcuni argomento ad insistere, perchè l'agricoltore facesse ogni possibile dal canto suo per far guerra all'infesta pianta e distruggerla.

Dalle ricerche mosse ad investigare, se da questa crittogama, come fu creduto dal popolo, venir possa alcun danno alla salute degli uomini e dei bruti, quando essa insieme con l'uve o col vino dai primi, e coi pampani e coi tralci dai secondi venga anche in gran copia ingerita, risultò chiaramente mal fondato ogni sospetto, ed esperimenti diretti e non dubbi furono citati in appoggio di questa tesi. Ugualmente parve bene stabilito ed ammesso generalmente, che il caldo, l'ombra e l'umidità favoriscono lo svolgimento e la moltiplicazione di questa crittogama, e la contrariano il sole e la secca costituzione atmosferica. Furono citate molte sostanze come capaci di distruggere questa crittogama delicatissima, e parve che fra le più comuni, economiche e d'uso facile e per ogni altro lato innocente, la calce fosse la più lodata e che ne venisse consigliato l'uso sotto forma di *latte*, cioè di sospensione nell'acqua, la quale scioglie una piccola porzione di essa, ed una molto maggiore ne conduce seco sui grappoli col mezzo di abbondanti aspersioni che vengan fatte con essa.

Però nessuno dei proponenti illudevasi sulla difficoltà di praticare in grande questa faccenda, la quale taluno raccomandava più come mezzo preservativo di quelle uve non ancora visibilmente attaccate dalla parasita, che come mezzo curativo o detersivo di quelle già contagiate e più o meno già guaste, comunque queste pure non dovessero lasciarsi a loro stesse per tema che addivenissero sempre più causa di crescente infezione.

Restava un dubbio assai grave da tentar di risolvere, qual cioè sarà per essere la sorte di quelle uve, che attaccate tardi dalla microscopica parasita sembrano oggi aver superato il pericolo di sfacelarsi, e non mostrano che delle lesioni poco profonde sulla superficie dei loro acini. E qui le congetture avanzate non furono rassicuranti, perchè parve a noi si venisse a supporre, che quelle alterazioni avrebbero forse affrettata la maturità, la quale d'altronde non potendosi compiere felicemente per impedimento al regolar distendersi del superficiale tessuto dell'acino, questo verrebbe facilmente a spaccarsi dando luogo così ad una gravissima perdita di prodotto.

Questo ragionamento appoggiavasi però sopra pochi fatti osservati, ma era emesso con molta riservatezza, e noi l'abbiam voluto ricordare, non perchè il povero agricoltore ne prenda sconforto, ma perchè ci veda una ragione di più per far guerra a questo suo nuovo nemico, che anche nei casi in cui sembra riuscito impotente, pur potrebbe avergli fatto un danno considerabile.

Finalmente non furono omesse dotte e laboriose ricerche per iscoprire, se nei nostri archivii, nei nostri storici e vari nostri cronisti, le di cui opere sono pubblicate o manoscritte conservansi in qualche biblioteca, fosse fatta parola di un consimile danno più o meno anticamente verificatosi nelle uve tra noi, come si è detto vagamente dal popolo. Ma questa voce è chiaro che non ha fondamento, poichè negativi tornarono tutti gli studii i più diligenti e premurosi per iscoprire d'onde avesse preso origine e fondamento.

GIORNALI STRANIERI.

Troviamo nella *Patrie* un'altra risposta del signor conte Avigdor alle accuse che il giornale l'*Assemblée Nationale* muove contro gli atti del nostro governo. Noi crediamo fare cosa più grata ai nostri lettori pubblicando per intiero la patriottica lettera dell'onorevole deputato al Parlamento piemontese.

Il Piemonte.

L'*Assemblée Nationale* ne ha fatto la sua preda; essa ne è gelosa fino alla collera; non vuol permettere a chicchessia di toccarne, di parlarne e soprattutto di dirne un po' di bene.

Il suo odio contro di noi si sfoga in ingiurie! Una sola parola detta dal *Constitutionnel* in favore del governo piemontese, le dà le convulsioni e la mette in furore. E che! Ardite voi di parlare in favore del governo piemontese? ma dunque non lo conoscete? È l'idra della rivoluzione che voi esaltate! Il Piemonte è il crogiuolo in cui tutte le monarchie sono in ebullizione; da quello uscirà la repubblica universale. Il Piemonte è capace di tutte le perfidie, di tutte le infamie, di tutti i delitti, di tutti gli orrori immaginabili; in una parola, il Piemonte non merita la simpatia degli onesti, perchè il Piemonte soffre alla testa del gabinetto Massimo D'Azeglio ed il signor Cavour. Sono essi gente onesta, *di rette e pure intenzioni*, come dice l'*Assemblée Nationale* noi glielo concediamo, ma simili uomini sono il flagello d'un paese. Sì, voi avete ragione; essi sono il flagello d'un paese per le loro intenzioni rette e pure; essi sono il flagello d'un paese perchè non furon dichiarati maestri nell'arte dell'ipocrisia e della doppiezza; sono flagello d'un paese perchè uno di essi, il sig. D'Azeglio, ha combattuto nobilmente e valorosamente per l'indipendenza d'Italia; perchè non ostante la sua nobiltà di vecchia data, la sua situazione, la sua probità e la sua rettitudine, anzi, perchè a cagion di tutto ciò egli non ha fatto causa comune coi nemici della sua patria, perchè ha bagnato del suo sangue i campi di battaglia ove caddero tante vittime generose.

Ecco le colpe del sig. D'Azeglio, dietro l'*Assemblée Nationale*. Quelle del signor Cavour sono ancora maggiori ai suoi occhi. Sentinella avanzata del progresso, egli fu il primo ad assumer posto nella stampa per sostenere la libertà col suo ingegno, col suo nome, colla sua penna. Egli pensò come tanti grandi uomini, che la monarchia e la libertà non erano incompatibili; egli ha creduto ai progressi morali e materiali del suo paese; egli ha abbattuto con mano coraggiosa barbare leggi doganali, eredità del medio evo; ecco la colpa del sig. Cavour! Con tali sistemi si diventa flagello delle nazioni! Non si direbbe, a sentire un simile linguaggio, che gli amici dell'*Assemblée Nationale* sono gli autori di un capolavoro di governo?

Sapete voi quali sono i flagelli dei governi? Sono quei grandi uomini, quelle arche di scienza e di sapienza che condussero la Francia d'errore in errore fino alla rivoluzione di febbraio; sono quegli uomini che han dissipato grano a grano la maggior popolarità monarchica dei tempi moderni, che fecero d'un trono una rovina, che d'un paese monarchico fecero una repubblica, che hanno tolta tutta la popolarità al potere, hanno compromesso la causa dei re, che hanno messo tutte le corone dei re dell'Europa a due dita dalla loro rovina, che hanno posto in giuoco i destini del mondo per salvare il loro amor proprio, e che venuto il pericolo, disparvero dalla scena politica, per ritornare più tardi, quando è cessato il pericolo, avvolti nel loro orgoglio e nella loro vanità, a dare in tuono dogmatico e sentenzioso dei consigli all'Europa. Essi vengono a biasimare senza misericordia, censurare senza giustizia, criticare senza compassione, e a sentire le loro grida di terrore si direbbe essere essi la chiave senza cui la volta del mondo non potrebbe reggersi.

Rimproveri, critiche e consigli! Avete veramente il diritto di essere cotanto generosi verso gli altri governi! Mostrateci le opere vostre, mostrateci ciò che è diventato il potere nelle vostre mani: mostrateci la vostra sapienza, la vostra previdenza, le vostre precauzioni per impedire una rivoluzione, per prevenirla, o per attenuarne le funeste conseguenze. Quando la tempesta freme, la sommossa ha preso consistenza, la lava popolare si è sollevata, voi avete abbandonato il vascello dello Stato, piloti del bel tempo.....! Voi avete abbandonato il timone degli affari, vi siete ritirati lavandovi le mani al cospetto del mondo intiero, meravigliati di vedere altrettanta sfolgorante sapienza riuscire a tanta impotenza.

E noi che conosciamo gli onorevoli personaggi che sono fatti segno delle vostre critiche malevole, noi vi rispondiamo dicendovi che in una simile circostanza nè il signor D'Azeglio, nè il signor di Cavour, nè il governo intiero, nè il Parlamento, nè la parte sensata della nazione abdicherebbero al potere; vi rispondiamo che prima di lasciar crollare la monarchia essi si seppellirebbero tutti sotto le sue ruine. Vedete adunque se ove regnano simili convinzioni voi avete il diritto di temere un vassallaggio qualunque al Piemonte. Avvene pur uno sotto il quale l'*Assemblée Nationale* lo vorrebbe collocare senza timore, ma nè per questi, nè per altri vi sono speranze. Il vassallaggio è per gli schiavi, i popoli liberi e degni di un tal nome soccombono, ma non si sottomettono alla dominazione straniera: il Piemonte avrà egli solo la forza d'essere arbitro di se stesso, e ciò senza assurde pretese, od umiltà esagerata.

Egli non cammina per questa via di scomposizione, perchè il governo non ha stretto alleanza, nè la stringerà giammai coi nemici della monarchia. Le rivoluzioni non perverranno giammai al loro fine, per la ragione che senza essere preceduti da quella razza d'uomini d'idee strette e meschine, e di uno spirito dommatico, fermi e ostinati nelle loro opinioni; rivoluzionarii nel 1830, coalizzati nel 1840, il Piemonte si trova a fronte di una generazione d'uomini onesti e illuminati, perseveranti nel ben fare, energici a reprimere il male, senza ostentazione, come senza ipocrisia e senza odio, come senza passione, vedendo nel potere il mezzo di servire il Re ed il paese; non cercandovi il vanitoso piacere del dominio. Ecco gli uomini che hanno tutto l'odio dell'*Assemblée Nationale*; e che se ne consolano agevolmente con la stima che godono presso i loro concittadini.

L'*Allgemeine-Zeitung* discute in un articolo del numero 4 agosto la gran probabilità di una guerra per ottenere un risultato finale alle lotte di gelosie nazionali e di principii fondamentali dai quali è travagliata la nostra società. Lo scrittore di questo articolo vede nella Francia il naturale suo antagonista, il difensore nato di quei principii ch'egli chiama sovversivi, e scorge nella Sardegna e nella Svizzera gli alleati di quella. Ecco in che modo ei vuole che gli Stati tedeschi e l'Austria principalmente si preparino a quest'evento.

Due sono le strade per le quali le armate francesi potrebbero penetrare nel cuore della Germania; il Reno e la Svizzera. Sarebbe certamente cosa ottima se si potessero prevenire i francesi nell'occupazione della Svizzera (la cui neutralità lo scrittore non conta per nulla, dimostrando come nelle guerre napoleoniche tanto i francesi, quanto gli alleati ne facessero nessun conto, adoperando a vicenda e truppe e cannoni svizzeri, ed occupandone il territorio secondo i loro rispettivi interessi). Ma tanto le opinioni ed i reggenti partiti politici della Svizzera, quanto i confini di questa meno difesi verso la Francia, quanto anche la naturale rapidità colla quale i francesi prendono ed eseguiscono una risoluzione in opposizione alla lentezza germanica, lasciano presumere fuor d'ogni dubbio che quegli avranno per sè su tutte le probabilità di effettuare con esito felice l'occupazione militare della Svizzera.

È cosa certa che il Tirolo colle sue fortezze e colla sua formidabile postura non permetterà al nemico il passaggio pei suoi monti; ma il possesso della Svizzera assicurerebbe al nemico non solo una posizione forte che non gli si può disputare, essendo le sue schiere protette da confini sicuri e coronati di molti forti come Besançon, Beford, Lyon, ma gli aprirebbe pur anche grandi contrade fra Basilea e Schaffhausen, gli darebbe in mano Costanza e gli faciliterebbe la comunicazione col corpo armato posto sul Reno, il cui passaggio gli permetterebbe di portare la guerra un'altra volta nel cuore della Germania, come lo fece nelle guerre della repubblica e di Napoleone. Ad evitare ciò ed a far sì che si possa aspettare il nemico ai confini stessi della Germania, conclude lo scrittore, è necessario che si stabilisca una *piazza d'armi*, come ei dice, cioè campi fortificati sulle alture della Selva nera.

Con questa operazione si otterrebbe a suo avviso un triplice scopo; cioè di far fronte ad un corpo d'armata francese all'alto Reno, ed a quello nella Svizzera, e poi le truppe alemanne sarebbero in comunicazione diretta col basso Reno, cioè colla fortezza di Rastadt ed il campo fortificato di questa fortezza (l'erezione di questo campo fa parte integrale della fortificazione di Rastadt ordinata dalla Dieta; per altro non sono ancora cominciati i lavori a proposito). I punti culminanti di questa operazione sarebbero Donaueschingen o Stockach, e già trent'anni fa si trattava di fortificare uno di questi paesi.

Le attuali circostanze politiche, dice l'articolo, hanno aggiunto un nuovo peso alle ragioni strategiche già esistenti, giacchè questa operazione porrebbe invincibili ostacoli ad una nuova insurrezione nel Baden o nel Wurtemberg. Lo scrittore termina l'articolo con queste parole: « Crediamo poter assicurare con certezza che questa *piazza d'armi* non è la sola operazione che la nuova autorità federale-militare proporrà ».

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 4 agosto.

Erano diversi giorni che per la città nostra parlavasi di un fatto singolare da molti reputato incredibile. Il fatto era l'imminente pubblicazione di un libro del Guerrazzi intitolato: *Sua apologia politica*, libro che dicevasi si stampasse coll'autorizzazione governativa. Questa era naturalmente condizione indispensabile del fatto, poichè altrimenti ad un prigioniero di Stato non darebbesi balìa di pubblicare qualunque cosa si fosse. Nondimeno il fatto sembrava incredibile, essendo cosa nuova nei sistemi giudiziarii che la libertà della difesa si spingesse fino a comunicare col pubblico mediante pubblicazioni, le quali nei casi ordinarii potrebbero o preoccupare l'opinione, od eccitare le passioni popolari. Egli è certo che in Francia non sarebbe venuto in mente ai ministri della repubblica il permettere, nè il poter giudiziario lo avrebbe sofferto, che gli accusati del famoso processo di Versailles pubblicassero la loro apologia, o si dirigessero coi loro scritti a tribunale diverso da quello che li doveva giudicare. Venuto quindi in curiosità di accertarmi del fatto, seppi ed acquistai convinzione, che esso era esattamente vero: ma in questa occasione seppi anche un' altra cosa, che tanto più dovrebbe sembrare stranissima a qualunque abbia la più leggera nozione dei procedimenti giudiziarii. Seppi cioè, che a mano a mano si stampavano i foglietti di questa apologia, a mano a mano si recavano questi al *signor Lami*, ministro di giustizia e grazia, che li rivedeva, e poi tornava di bel nuovo a rivederli quando il Guerrazzi li avesse ulteriormente corretti o modificati. Questa censura esercitata direttamente da un ministro sopra un libro di tal natura, questa censura, io dico, si appalesava alla mente di ognuno come segno di un mistero indubitato. Ora la indiscretezza della *Bilancia* di Milano, che accoglie una delle solite corrispondenze dei socii d'industria dei B. C. e V., ha palesato il mistero. La *Bilancia* di Milano pubblica la seguente notizia: « Il tipografo fiorentino Le-Monnier stampa ora, e pubblicherà tra poco un grosso volume in ottavo, contenente l'*apologia della vita politica di Guerrazzi* scritta da lui medesimo. « Questa pubblicazione, atta ad eccitare vivamente la curiosità, sarà insieme un colpo « di fulmine ai *neo-moderati*, e la più sanguinosa condanna delle loro opere nel « tempo che egli tenne il potere. Guerrazzi « *vi flagella con mano maestra e senza alcuna pietà* le loro debolezze politiche, le « loro rivalità da portafogli, che COSTRINSERO « *infine il granduca a* GETTARSI NELLE BRACCIA « DEL PARTITO DEMOCRATICO. Questo libro di « Guerrazzi sarà una risposta perentoria alle « superbe e *piramidali* (sic) apologie del « partito costituzionale italiano, pubblicate « dai signori Gualterio e Farini, e specialmente alle *basse e calunniose imputazioni* « dirette da quest'ultimo contro *l'eccellente e leale* ... nostro granduca, nel terzo volume « della sua opera recentemente pubblicata.

« Nè i soli costituzionali saranno flagellati nel « libro di Guerrazzi, ma vi saranno proprio « messi a nudo gli intrighi del governo piemontese rispetto alla Toscana, non che « quelli di lord Hamilton ambasciatore inglese a Firenze. Stimo inutile l'aggiungere « che l'annunzio di questa prossima pubblicazione mette in grande inquietudine i pretesi moderati, e gli sforza in precedenza a « fare una meschinissima figura » Questa corrispondenza della *Bilancia* è un vero gioiello che il sig. Gladstone potrà raccogliere come appendice alla storia del processo napoletano appunto come il servo sciocco della farsa dopo il tiranno della tragedia. Rimane dunque accertato per tale corrispondenza, che la pubblicazione di questa *Apologia* è un abbietto mercato tra il Guerrazzi ed il nostro ministero per isfogare passioni che hanno in comune contro la parte costituzionale e contro il Piemonte. Rimane svelato che questa pubblicazione è un nuovo intrigo di fazione, poichè il Guerrazzi scrive in carcere, e dalla carcere invia al tipografo; il ministro fa da censore, e i corrispondenti della *Bilancia* fanno la parte di correttori di stampe. Rimane svelato l'arcano che sinora era ascoso sotto il velo di fatti strani ed incredibili. Ma non crediate quello che scrivono alla *Bilancia*, che cioè la parte costituzionale tema siffatta pubblicazione. La parte costituzionale può sdegnarsi di quest'ultima degradazione cui scende un governo insipiente, di fare assegnamento cioè sulla penna di un Guerrazzi per ribattere la storia che spaventosamente sorge da ogni parte ad accusarlo; può compiangere il gran-duca che dovrà a questi suoi ministri anche questa nuova ingiuria di trovare nel Guerrazzi il suo unico difensore. Ma la parte costituzionale questo sa e conosce, che niuno potrà mai ac-

cusarla di complicità col Guerrazzi, e col ministero che da lui aveva il nome.

Se Guerrazzi nella sua Apologia questo non dice, e non prova, la pietra da lui scagliata non ricadrà sui costituzionali, ma ricadrà sopra altre persone, della cui dignità i nostri ministri non sembrano affatto curarsi. I costituzionali potranno poi coi documenti alla mano ribattere ogni altra accusa, e molti dovranno pentirsi se gli sforzeranno a rompere un silenzio che per molti di essi era un dovere. Il sig. Guerrazzi spargerà di veleno ogni sua pagina, incrudelirà piaghe recenti, renderà più difficile le conciliazioni. Questo e non altro otterrà il ministero toscano con questo turpe mercato, il ministero toscano che scherza per ignoranza e per mala fede con un'arma di cui non conosce la forza, e da cui rimarrà ferito tutt'altri che quelli contro i quali vorrebbe adoperarla. Io non sono nel segreto della commedia, e nulla posso dirvi per ora delle parti più singolari di questo libro sì pomposamente annunziato; sono però in grado di assicurarvi fin d'ora che il libro deve essere fecondo di scandali, perchè i ministri, loro famiglie ed amici ne fanno subbietto di baldorie e di allegrie; come vi posso assicurare egualmente che la penna del Guerrazzi tutto potrà fare fuori che togliere la riputazione di probità a chi di probità dette argomento per tutta la vita, o restituirla a coloro che l'hanno irremediabilmente perduta e perduta per sempre. Intanto rimanga la storia dei governi restaurati arricchita di questa pagina di nuova immoralità! Chè Guerrazzi scrive la sua apologia per *flagellare senza pietà la parte costituzionale e per svelare gli intrighi del Piemonte contro la Toscana*: la scrive e la stampa mentre è sotto processo per delitto d'alto tradimento: il ministero ne permette la stampa, ed il ministro Lami fa da censore!

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Bologna, 5 agosto 1851.

Dopo le innumerevoli esecuzioni militari sugli indicati e imputati d'aggressioni e furti, si continua a mano armata ad aggredire sulle vie pubbliche. Il male è profondo, e non si cura così di leggieri; la miseria è crescente, il lavoro nullo, l'industria spenta; braccianti ed operai a spasso, e famiglie intere senza pane, e quel ch'è peggio, di condizione buona e non usata alle sofferenze della vita. Invece di restringere le spese, ed equilibrarle colle rendite dello Stato, il governo impone un milione di scudi del *deficit* sui comuni. I comuni non hanno proprietà, quindi dovrebbero essi stessi distribuirsi l'imposta fra i contribuenti, la qual cosa non è eseguibile, per cui si dice che verrà creata tanta *nuova carta* quanto è il *deficit* dello Stato. Per poco che si conosca di pubblica amministrazione si vede che non può così lungamente durare, se ogni anno si debbe a furia di risme di carta colmare un vuoto ognor crescente. Notate che i comuni sono pure di tasse aggravatissimi, oltre le spese dell'occupazione militare. I conventi che servono per la maggior parte di caserma agli austriaci, sono stati quasi rifabbricati per ridurli a quell'uso, nè ha giovato che i frati si siano ristretti in piccole parti di essi, perchè hanno voluto fabbricare stalle, magazzini ecc.

Il convento dell'Annunziata fuor di porta S. Mamolo non è più convento, ma un forte — all'entrata vi si sono collocati quattro pezzi d'artiglieria, nel prato interno si è eretta dai fondamenti una caserma di cavalleria, con stalle sottoposte, e costrutte due cavallerizze: nel muro di cinta si sono fabbricati dei fortini, appostati cannoni e bombe di grosso calibro. Come mai i vostri giornali, così detti religiosi, non prendono le parti di questi frati, ridotti a vivere in piccolissimi ambienti, fra il frastuono e il baccano delle caserme, in mezzo al fetore de'letamai? Forse queste delizie lor procurate dai soldati stranieri torneranno gradevoli al salmeggiare e meditare; se fossero soldati italiani sentireste che urli manderebbero codesti giornali! I frati Serviti non possono neppure andare in chiesa, senza passare fra le file delle truppe che cantano, urlano, e i loro canti si confondono con quelli del coro.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari, 5 agosto.

La proclamata scoperta della miniera di carbon fossile presso il villaggio di Gonnesa (provincia d'Iglesias) tiene assai occupati gli animi dei nazionali, tanto più che vennero a farsi difficoltà sulla perfetta somiglianza di quel carbone a quello che si estrae dalle famose miniere d'Inghilterra e del quale si fa uso per le macchine a vapore. Fu sano consiglio quello di farsi una prova della bontà di quel fossile nel regio piroscafo la *Gulnara* qui stanziato. Poichè sarà eseguita, saremo in grado di conoscere i veri vantaggi della scoperta miniera. Se il carbone ritrovato farà sulla *Gulnara* lo stesso servizio che fa quello d'Inghilterra, non si avrà più motivo a dubitare della bontà del primo e dei molti utili che ne scaturiranno, laddove dietro alle necessarie indagini il minerale venga riconosciuto abbondantissimo.

— La ricolta dei cereali non fu tale quale la presagivano le buone condizioni dei seminati nel marzo ultimo scorso. La mancanza delle pioggie nell'aprile e nel maggio fece sì che nella generalità dell'isola il ricolto sia in un grado mezzano tra la mediocrità e la bontà. Se non che abbondando assai il frumento della ricolta precedente, egli è certo che non piccola quantità se ne può continuare ad estrarre dall'isola.

— In 36 ore di viaggio è qui giunto il 3 del corrente il vapore mercantile il *Lombardo* della comp. Rubattino, cui fu dato il servizio della corrispondenza a vapore tra la Sardegna e gli Stati continentali. Buoni augurii si fanno di questo nuovo servizio, massime nell'interesse commerciale. Se non che la pubblica opinione si mostrò avversa al sistema che il vapore veniente a Cagliari debba toccare d'ora innanzi il Capo di Bella Vista nell'Ogliastra, e che la sua ripartenza da Cagliari dovrà effettuarsi non più a mezzogiorno, ma sibbene a mezzanotte. Gli inconvenienti che ne verranno non possono essere bilanciati da alcuna sorta di notevole vantaggio. Gravi pericoli correranno i vapori nel toccare la costa dell'Ogliastra e dovervi rimanere per quattro ore: ed oltre a ciò attese le condizioni attuali dei paesi circostanti, rarissime volte avverrà che v'imbarchino qualche passeggiero e vi facciano operazioni commerciali. Il crescere il viaggio di 4 ore è da per sè un danno per i passeggieri: e tanto più il commercio cagliaritano si è allarmato per questo provvedimento, in quanto che si prevedono gli incomodi gravissimi che nasceranno dalla partenza a mezzanotte, specialmente nelle stagioni autunnale ed invernale. Le ore notturne non sono fatte per operazioni che esigono la luce del giorno.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

S. Pietro Mosezzo (Novara) 7 agosto 1851.

Ieri ebbe luogo in Novara l'adunanza generale del comitato medico-chirurgico-farmaceutico-veterinario, prescritta dal regolamento. Numerosa più del solito, animata, riescì scientifica dando prove non dubbie che il ceto medico pieno di buon volere sa trionfare dei maligni, ed incedere franco nella via del progresso. Infatti dopo la lettura dello statuto fondamentale testè approvato dall'assemblea medica; dopo proclamati alcuni soci onorarii, fra i quali il chiar.mo sig. dottore De-Agostini, da Ghemme, il nestore della provincia, ed i signori dottori Pacchiotti e Borella di Torino; dopo nominata una commissione pel bilancio preventivo, composta dalli sigg. dottori Crosa, Parma, Caire figlio e Fortina, si venne alla nomina dei deputati alla consulta centrale. Le riforme mediche cotanto invocate ci decisero a prescegliere uomini conosciuti pel loro sapere e liberali, e furono nominati a grande maggioranza di voti li si... dottori Giordano Scipione, medico-chirurgo collegiato, e Borella, deputato. Tali nomine vennero accolte con applausi dall'assemblea, fidente che i deputati accettando tale mandato sapranno far conoscere al paese, che l'associazione medica sa dar frutti immarcescibili, e progredire di conserva colle liberali istituzioni del giorno, ed, anzichè formare una *casta*, siccome vien detto dagli oppositori, giovare alle scienze ed all'umanità.

Il progetto delle condotte mediche è l'argomento della giornata; argomento meritevole di lunghi e profondi studi, necessarii a non ledere certi diritti dei municipii e a dare non poche franchigie al medico condotto. Tale necessità di studi venne compresa dal comitato novarese che nominò li signori dottori Tomasina, Parma, Cazzola, Mellone e Lavatelli, a formulare un progetto da discutersi poi in adunanza generale.

Finalmente il comitato medico novarese accolse con applauso la proposta del dott. Pacchiotti, che con facondia tutta propria svolse l'argomento della libertà d'insegnamento degli studi universitarii; e venne ad unanimità sottoscritta a tale oggetto una petizione al Parlamento. Tale atto del comitato novarese avrà certa l'approvazione dei buoni e la riconoscenza del paese.

Torino, 8 agosto.

Son pochi giorni che nel piccolo Ducato di Cassel avveniva tal fatto sul quale crediamo utile richiamare l'attenzione dei nostri lettori, perchè in esso è un grande insegnamento ed una severa lezione a quei governi più forti e più potenti, che violando senza scrupolo la fede solennemente impegnata, abusano del loro potere per conculcare le ragioni dei loro popoli, e violentare la coscienza dei pubblici funzionari.

Sette magistrati, rivestiti delle insegne della loro carica, sedevano negli ultimi giorni dello scorso mese al banco degli accusati, dinanzi la corte marziale di Cassel, per accusa di avere nell'ottobre antecedente condannato a tre mesi di detenzione un tale Faber, che li subì senza resistenza, per violazione della costituzione del 1848.

La corte marziale vide in questo giudizio un delitto, perchè, a suo dire, la costituzione dovesse a quell'epoca considerarsi come già abolita in fatto, sebbene continuasse ad esistere in diritto. E condannò i sette magistrati ad otto mesi di detenzione in una fortezza.

I magistrati, sottoposti a così singolare accusa, neppure vollero difendersene, protestando altamente che avrebbero creduto di venir meno al rispetto di se medesimi se avessero cercato di scusarsi per aver osservata e fatta osservare la costituzione e le leggi dello Stato; e si restrinsero a ristabilire, secondo verità, le circostanze di fatto che l'accusa aveva alterate.

Se i magistrati napolitani fossero capaci di comprendere la nobiltà e la dignità del contegno di questi magistrati di Cassel, noi vorremmo muover loro un'interpellanza. Noi vorremmo chiedere se esista o non esista tuttavia a Napoli di diritto la costituzione data e *giurata* nel 1848? E se esiste, come è pur forza ammettere, giacchè invano cercherebbesi alcuna disposizione legislativa che l'abbia formalmente soppressa, noi chiederemmo ancora come mai avvenga che i magistrati di Napoli ne facciano così vil mercato, procedendo come già fecero nella *famosa* causa dell'*Unità*, e come già diedero segno di voler fare nell'altra del 15 maggio, in modo così contrario e ripugnante ai precetti fondamentali della costituzione del Regno? Noi chiederemmo in quale nuovissimo trattato od ordinamento dei pubblici giudizii abbiano trovato che i magistrati possano, o per proprio arbitrio, o, quel che è anche peggio, per compiacere alle velleità di uno sfrenato e cieco despotismo, porre in disparte le leggi esistenti ed in vigore per la difesa e la tutela degli accusati, ed applicare in voce quelle sole che meglio servono a soddisfare gli odii e far paghe le vendette di un potere crudele e inesorabile perchè si sa colpevole e si sente codardo?

Ma i magistrati napoletani hanno troppo alte e troppo più geniali occupazioni per aver tempo e voglia di rispondere alle nostre interpellanze. Oltrechè sanno di trovar meglio il proprio tornaconto nel prestarsi, docili strumenti, alla nequizia altrui, e buscarsi medaglie, onorificenze e pensioni, scrivendo la vita dei principi umanissimi e piissimi, e la storia dei pellegrinaggi e delle solennità religiose. Nè guarderanno se quelle ricompense sentano il sangue o le lagrime; tale generazione d'uomini ha sempre in pronto la risposta di Vespasiano a Tito per dileguar cotali scrupoli.

La storia imparziale però renderà a ciascuno il suo debito; e non sarà fra le sue pagine men bella quella nella quale avrà registrati cogli altri esempi di civile fortezza già dati nel 1848, nel 1849 e nel 1850 dal popolo di Cassel, il nuovo atto di leale e generosa fermezza dei suoi magistrati.

Nel numero 1048 di questo giornale, esternammo alcuni nostri sentimenti sull'utilità della formazione d'un'amministrazione di sussistenze militari; e ben avemmo a persuaderci che, nè il Parlamento avrebbe negato il suo voto, nè l'egregio sig. ministro della guerra avrebbe lasciato incompleto il tentato esperimento. Noi crediamo che il sig. ministro merita ogni encomio pel modo risoluto con cui ha combattute le tante opposizioni su questo proposito; onde abbiamo piena fiducia che continuerà in questa via di riforme, locchè formerà uno de' grandi meriti del suo ministero.

Non ci fermeremo per ora a trattare in ogni sua particolarità un tale argomento, essendo più prudente di continuare momentaneamente sullo stesso piede l'esperimento in corso, e quello ordinato in sette altri presidii. Opiniamo però che due variazioni vi si dovrebbero portare prima che si cominci un secondo anno di prove, cioè l'acquisto dei grani ad economia ed una migliore composizione del personale. Nell'acquisto dei grani non si troverà dapprima tutto quel vantaggio desiderato, poichè il governo non avendo pensato col secondo appalto, che al pretto bisogno di sei mesi, sarà pur giuocoforza che cada nei lacci delle speculazioni altrui, cosa che cesserà ben presto se il governo saprà continuare le sue provviste con accorgimento.

In quanto al personale esternammo già che se ne debba comporre un corpo militare; così instituito farebbe una sola famiglia colla truppa e correrebbe fra loro una maggior armonia e confidenza, assicurerebbe un servizio più regolare, e fornirebbe in breve tempo una massa di buoni amministratori e scelti operai.

Una voce è già corsa, che il signor ministro pensi al modo di riorganizzare questo corpo militarmente, e noi conseguenti alla nostra massima lo appoggeremo ritornando quanto prima sul quesito. Ma intanto che continuiamo sul provvisorio non troviamo giusto che gli impiegati delle sussistenze sieno tenuti come parte secondaria dell'azienda e sottomessi all'ultimo suo funzionario, epperciò preghiamo il nuovo signor intendente di guerra a porre un fine a questo stato, che umilia troppo la posizione di questi impiegati, ai quali si accolla soltanto la responsabilità dei danni, e mai quella dei vantaggi che per mezzo loro si arreca all'amministrazione.

Il nuovo signor intendente lo conosciamo dotato di molta intelligenza, giustizia ed energia pel bene di ogni ramo d'amministrazione militare, e siamo persuasi che non troverà insulse le nostre franche osservazioni, se soltanto si compiacerà di leggere i primi articoli dell'istruzione pelle sussistenze militari.

Una incontrastabile prova della sua giustizia ed imparzialità, ella è quella della provvida determinazione di sottoporre gli impiegati ad un esame, mediante il quale si vedranno sparire quelle preferenze che senza far caso della anzianità e delle cognizioni potrebbero essere state fatte per quel principio di protezione che non era ancora bastantemente distrutto, e così vedransi stabiliti sul vero merito personale ed i gradi e l'anzianità in questi, oltrecchè farà nascere una nobile emulazione, la quale ritornerà a vantaggio dell'amministrazione e dell'esercito, a favore del quale non mai troppe saranno le premure del governo, come quello su cui più specialmente è riposta la difesa delle nostre libere istituzioni, e del trono dell'ottimo fra i sovrani.

Chiuderemo quest'articolo col far presente a tutti gli impiegati che si apre per loro una bella carriera, e che starà in loro il conseguirla coll'attirarsi la benevolenza dell'armata.

(*Art. com.*)

L'avvocato Boggio mandava alla *Campana* la seguente lettera:

Al sig. P. G. Ferrando direttore della Campana.

Nel num. 285 (sabbato 2 agosto) del giornale da lei diretto ristampandosi la dichiarazione firmata dal conte Battaglia e da me e pubblicata il dì innanzi dal *Risorgimento*, le fu aggiunta una pretesa relazione del fatto, le inesattezze della quale mi costringono a mandarle la seguente rettificazione che la richieggo d'inserire testualmente in nome dell'articolo 43 della legge sulla stampa.

Non è vero che i delegati del conte Alfieri parlassero semplicemente con un *collaboratore* della *Campana*. Andati all'uffizio di questo giornale, chiesero del direttore; ella, signor Ferrando, si presentò a noi qualificandosi tale; ed infatti pochi dì innanzi avea stampato un articolo nel quale assumeva nome ed ufficio di *Direttore*. E con lei sempre si proseguirono le pratiche. Laonde bisogna ammettere o che ella abbia mentito quando firmò quell'articolo, e quando disse a noi di essere il direttore; o che mentisse la relazione stampata nel giornale da lei diretto sopra un fatto che personalmente la concerne.

Neppure è esatto quanto in essa dicesi circa la dichiarazione dei principii che professano i redattori della *Campana*. Essi non si ponno dedurre che dai fatti. Ed ecco quali furono i fatti. Il conte Alfieri, per aver detto in una lettera all'*Assemblée Nationale*, che l'esiglio dei due arcivescovi era legale, fu tacciato di menzogna dalla *Campana*, cioè si chiamò mentitore un onorato cittadino che invocò la testimonianza di una sentenza dei magistrati legittimi del suo paese. Il conte Battaglia ed il sottoscritto recaronsi dal direttore sig. P. G. Ferrando, in nome del conte Alfieri, a chiedere una ritrattazione, od una riparazione. La prima volta che parlarono col sig. Ferrando lo trovarono disposto a ritrattare; ma vista la formola esplicita che si esigeva, egli cominciò ad accattar pretesti ed indugi. Fissato un secondo convegno, non si trovò, allegando poscia a sua discolpa un divario di orologi che non esisteva; in seguito dichiarò che non si voleano far ritrattazioni; che se egli il signor Ferrando avesse scritto quell'articolo, *non avrebbe paura di battersi* (sic), ma che non si volea esporre per un altro; che l'autore dell'articolo non volea dire il suo nome, e non volea assumere la responsabilità delle sue parole, che ci rivolgessimo al gerente: che del resto *una colazione* era il miglior modo di finir questa vertenza.

Ecco, signor P. G. Ferrando, una parte di ciò che ella avrebbe dovuto dire nella sua relazione per far meglio note *le convizioni dei redattori della Campana*; e bene mi lusingo che ella avrà almeno tanta memoria che basti per ricordarsi tutte queste circostanze, che intanto affermo e guarentisco sulla mia parola d'onore.

Valperga, lunedì 4 agosto 1851.

P. C. Boggio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con determinazione del 30 luglio ultimo scorso, a norma della legge 27 giugno 1850, ha provvisto di pensione i seguenti:

Brinzo Catterina, vedova del fu Piaggio Antonio, già soldato nel 16 reggimento fanteria.

Rivara Teresa, vedova del fu Musso Felice, già soldato nel 15 id.

Segginro Pasqualina, vedova del fu Limone Rocco, già caporale nel 6 id.

Maffone Giovanni, padre del fu Giovanni, già soldato nel 7 id.

Pellizzeri Francesca, madre del fu Pepino Giuseppe, già soldato nel 7 id.

Siccardi Giuseppe, padre del fu Giuseppe, già soldato nel 4 id.

Barban Giovanni, padre del fu Carlo, già soldato nel 1 reggimento granatieri.

Fontieri Bianca Maria, madre del fu Quaglia Giovanni, già bersagliere.

— Il Consiglio universitario ha dichiarato aperto il concorso per due posti di dottore collegiato nella facoltà di eloquenza e filosofia, per la classe o sezione di filosofia.

Gli esami di concorso verseranno sulla *filosofia morale*, ed avranno principio il 10 novembre prossimo venturo nella regia università.

Gli aspiranti sono prevenuti dover essi presentare la loro domanda d'ammessione, in carta da bollo, al signor preside della facoltà di eloquenza e di filosofia, corredata del diploma di laurea conseguita o confermata in una delle università dello Stato, e di un attestato di buona ed onorata condotta giusta il prescritto dell'art. 3 del succennato regolamento.

Le domande coi rispettivi documenti in appoggio saranno trasmesse al consiglio universitario dal sig. preside della facoltà anzidetta entro il 25 del prossimo mese di ottobre.

— Riceviamo questa terza nota del cav. prof. Cantù e del sig. Vincenzo Griseri, intorno alla malattia delle uve.

Continuando le nostre indagini sulla natura e sulle cause di questa malattia, noi abbiamo avuto occasione di farci vieppiù persuasi che, in generale, il difetto di luce ed il fresco umidore sono condizioni favorevoli allo sviluppo ed alla propagazione della medesima.

Di fatto, nei vigneti dove il suolo è umido e fresco, e gli alberi sono frequenti, massime se ed un tempo rigogliosa vi vegeta la meliga, si osserva che la malattia vi regna con maggiore intensità. Epperciò egli è ovvio di rilevare, che oltre allo sfogliamento delle viti, che già abbiamo proposto per raffrenarne la diffusione, tornerebbe pure vantaggioso di spuntare le piante di meliga, che per la loro vicinanza ombreggiano i filari delle viti.

Frattanto, siccome di frequente ci si fa la domanda qual rimedio si potrebbe tentare contro il male, noi ci rechiamo a premura di far conoscere fin d'ora al pubblico quegli sperimenti che abbiamo fatto in proposito nella sera del 3, e nella mattina del 4 corrente agosto, colla riserva di far conoscere a suo tempo, con esattezza ed ingenuità, i risultati, qualunque essi sieno, che avremo ottenuti.

Questi sperimenti sono instituiti sul territorio di Rivoli, in un vigneto oltremodo rigoglioso ed abbondantissimo di frutti, dove la malattia si era manifestata non più da otto giorni, e già aveva fatto un notabile progresso al momento in cui si poneva mano agli sperimenti che seguono, e dei quali ora si sta osservando gli effetti.

1. Si aspersero le uve per una data estensione di viti, sì le ammalate che le sane, con un latte di calce formato con una parte di calce, recentemente spenta, con 20 parti di acqua comune.

2. Si fece la stessa cosa con un diluto di cloruro di calce del commercio, fatto con una parte di questa sostanza, e 20 d'acqua.

3. Con una soluzione di sal marino, fatta con una parte di questo e 20 d'acqua.

4. Con un diluto di ceneri comuni, fatto con una parte di cenere, e 15 parti d'acqua.

5. Si fece un suffumigio con gaz acido solforoso alle uve sì malate che sane, colla combustione dei fiori di zolfo misti con una ventesima parte di nitro, e canape o stoppa ben sminuzzata, riponendo il miscuglio da accendersi in un pignattino di terra.

6. Si fece la stessa cosa col gaz cloro, svolto dal cloruro di calce del commercio, riposto in un pignattino di terra, mediante l'azione dell'acido solforico discretamente allungato nell'acqua.

7. Si aspersero le uve con acido solforico allungato con trenta parti d'acqua.

8. Si aspersero con acido solforico diluito solamente con 15 parti d'acqua.

9. Si aspersero con acido idroclorico, o muriatico, diluito con 50 parti d'acqua.

10. Si aspersero con aceto comune diluito con uguale quantità d'acqua.

11. S'impolverarono le uve con fiori di zolfo, mentre v'era ancora la rugiada.

12. Si fece la stessa cosa colla calce recentemente estinta coll'acqua.

13. Si fece la stessa cosa col solfato di calce ossia il gesso.

14. S'immersero i grappoli dell'uva nell'acido solforoso liquido.

15. S'immersero nella soluzione di carbonato di potassa del commercio, nella proporzione di una parte di questo e 16 d'acqua.

16. S'immersero nel diluto di cloruro di calce del commercio, fatto con una parte di questo e 20 d'acqua.

Taluno potrà forse, a prima giunta, appuntarci di uno sfoggio di tentativi, fra i quali alcuni sembrano inutili, o superflui. Noi siamo però d'avviso che nelle quistioni di questa

natura, sempre giova il variare e moltiplicare le sperienze per dilucidarle. È d'altronde vero che bene spesso la natura non risponde che dopo varie e ripetute interrogazioni.

(*Gazz. Piem.*)

Como, 6 *agosto*. — Leggesi nel *Corriere del Lario*:

Nella notte burrascosa dell'ultimo perduto luglio, nella quale i lampi ed i tuoni parean precedere la fine del mondo, al molino dei Lucca in Cernobbio scoppiò il fulmine. La padrona del molino temendo il rovinio che facea la roggia, per vedere se straripasse venne alla finestra con un lume. Quel lume, l'avei avei aperto una corrente elettrica ed un salice vicino si dicono la cagione che la saetta venisse a cadere su lei. Buon però per la povera donna, che curvata com'era per guardare in basso, ebbe salva la testa e la schiena, ma il fulmine l'andò così rasentando posteriormente dall'anca in giù, che le lasciò una dolorosissima scottatura. Altro danno non fece, chè forato il pavimento della stanza superiore andò nel molino, e smossane come leggiera paglia la pietra, si tuffò nell'acqua.

Bassano, 1 *agosto*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Ieri qui fummo spettatori dolentissimi d'una scena di desolazione. Sul mezzodì, e in seguito di dirottissima pioggia, la *Vallestagna* che scende da Gallio nella montagna dei sette comuni, e da il suo nome a un popoloso e industrioso villaggio sulla destra sponda del Brenta, in cui si scarica, scese improvvisamente e talmente gonfia di acque con massi enormi di ghiaia e di legname, che abbandonato l'alveo ordinario se ne aprì un altro, anzi più d'uno, attraversando i fabbricati e spargendo lo spavento ed il lutto nell'infelice paese, che fino a stamane rimase senza vie per comunicare coll'esterno e fra le disgiunte sue parti e per poter ricevere conforti ed aiuti anche dai vicini.

Già prima delle ore due pomeridiane le acque del Brenta in Bassano crescevano e si intorbidavano, ma poco dopo e per lunghe ore la loro superficie più tardi elevatasi oltre due metri e mezzo, era quasi totalmente coperta di mobili e masserizie d'ogni sorta e d'ogni qualità, di bestiame di diverse specie, e particolarmente di legname destinato in gran parte al commercio e in parte miserabile avanzo dei distrutti fabbricati. La rapidità del corso lasciava appena distinguere gli oggetti, eppure il triste loro passaggio durò fin quasi alla mezzanotte, benchè fin dalla sera si facesse meno copioso.

Orrendo fu qui ieri lo spettacolo, ed orrendo è l'aspetto che oggi presenta l'infelicissimo villaggio di Valstagna, a cui finalmente si potè accedere per la via di Oliero, essendo intransitabile il ponte che univa la destra colla sinistra sponda del Brenta al Carpane. Da venti a trenta sono le case distrutte in parte od interamente; molte altre sono riempiute di ghiaia e sabbia coll'intero guastamento delle merci e sostanze custodite nei fondachi e nelle botteghe od officine. Da sei a sette sono le vittime umane, senza contare le disgrazie avvenute nella parte superiore della valle, d'onde mancano notizie. Circa quaranta famiglie sono senza tetto e senza mezzi di sussistenza, e parecchie non erano già povere; anzi alcune vivevano comodamente.

Questi poi non furono i soli infortunii di ieridì. Il Brenta coll'urto impetuoso dei flutti e del legname squarciò nel mezzo il magnifico molo eretto a difesa di Cartigliano e testè compiuto con particolari diligenze e colla spesa di cinquanta mila fiorini circa a carico del regio erario e del consorzio comunale. Il Laverda ruppe gli argini in più luoghi del distretto di Marosticano, cagionando la rovina di qualche casa e la morte di una persona. L'Astico, il Tesina ed altri torrentelli, debbono pur essere usciti dagli alvei loro, poichè sono interrotte le comunicazioni stradali fra Bassano e Vicenza, e le campagne sono allagate in più siti e in grandi tratti, e in un fosso fra Bressanvido e Bolzano miseramente affogarono una femmina e un vecchio sacerdote che soleva predire sciagure agli altri.

Trento, 2 *agosto*. — Veniamo informati che nel prossimo venturo mese di settembre, e precisamente il giorno 21, verrà in quest'anno aperto il grandioso tiro di bersaglio imperiale col premio di cento zecchini graziosamente accordati dalla munificenza sovrana.

Le condizioni poi del tiro verranno fatte palesi mediante le solite lettere d'invito che la direzione spedirà agli ii. rr. casini di bersaglio del Tirolo. (*Gazz. del Tir. ital.*)

Roma, 29 *luglio*. — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*:

Nella presente scarsezza, per non dire assoluta mancanza, di fatti governativi o politici che meritino particolare considerazione, ho pensato di informarvi di un aneddoto letterario, che avrà non ultimo luogo negli annali della Bibliografia italiana. Dopo la morte di Emiliano Sarti, professore di lingua greca nella romana università e scrittore nella Biblioteca vaticana, la sua privata libreria, ricca di molte opere nobilissime, specialmente illustrative degli antichi monumenti e degli studii epigrafici, fu venduta dagli eredi al pubblico incanto, siccome costumasi in Roma, ove per simil guisa fiorisce un commercio interno librario, utile agli studiosi, ed ai trascrittori. Compilato il catalogo della prenominata libreria e distribuito nell'officina di Francesco Archini, non mancò chi si avvide tra' molti libri che vi si trovavano descritti, come appartenenti al professore defunto, esservi alcuni codici manuscritti di molto valore e di dubbia provenienza. Eseguita una sufficiente verificazione, di leggieri si riconobbe che somiglievoli codici manoscritti indubitatamente appartenevano alla Biblioteca vaticana; ch'erano stati estratti dalla medesima, e consegnati, per condurvi sopra non so quali studii, al professore Sarti: che questi aveali trasferiti in sua casa e ritenuti per lunga pezza, che per ultimo, dopo la sua morte, erano stati inscritti nel catalogo della privata sua libreria dal compilatore ignorante. Così, se un uomo intelligente non avesse gittato qualche dubbio sulla legittimità di somigliante possesso, queste dovizie vaticane sarebbero state vendute all'incanto, e forse sarebbero andate a nobilitare gli scaffali di qualche libreria oltremarina. Riconosciuta la proprietà, furono date le opportune disposizioni, perchè tutti quei codici manoscritti fossero restituiti agli scrigni vaticani, onde non avrebbero mai dovuto essere rimossi. Soggiungo una brevissima descrizione di questi manoscritti vaticani provvidamente salvati dal naufragio:

1. Posizione della vertenza tra i pontificii e veneti sul Poazzo e Val Precona, sotto l'em.o Caraffa: cinque grossi volumi in quarto.

2. Carte risguardanti le cose di Roma sotto i pontefici Clemente XIII e XIV e Pio VI: un grosso vol. in-4.

3. Monumenti di Greci in Venezia e nella Dalmazia, col carteggio in cifra della segreteria di Stato a mons. Caraffa, nunzio a Venezia: 4 grossi vol.

4. Carte risguardanti la controversia tra la corte di Roma e quella di Parma, sotto i pontefici Clemente XIII e XIV: un vol. in-4.

5. Carte risguardanti le controversie tra la corte di Roma e quella di Napoli, sotto Benedetto XIII, Clemente XIII e XIV.

Questo fatto non ha bisogno di commento; esso prova lucidamente qual cura si ponga nel custodire i tesori della Biblioteca vaticana. Con che autorizzazione furono consegnati al Sarti i volumi sopra descritti? Non è egli vero che dai romani pontefici sia stata intimata la pena della scomunicazione a chiunque estrae dalla celeberrima biblioteca qualsivoglia libro stampato o manoscritto? E se così è, dov'è mai il rescritto pontificio a favore del Sarti? E poi, avvenuta la morte del professore, non dovea essere primo pensiero della competente autorità ricuperare quei manoscritti e restituirli nella propria sede? Per verità, sono queste considerazioni ben dolorose all'animo di chi pregia i buoni studii e le glorie onde s'ingemma la nostra Roma.

ESTERO.

ISOLE IONIE. — Corfù, 26 *luglio*. — Oggi fu pubblicato il seguente proclama in nome del lord alto commissario:

Stantechè sua altezza il presidente del Senato degli Stati-Uniti delle isole Ionie deve assentarsi dalla sede del governo generale, sua eccellenza il lord alto commissario della sovrana protettrice si compiacque, in virtù dei provvedimenti costituzionali, di emanare sotto sua firma e suggello, un mandato che costituisce e destina il prestantissimo senatore sir Alessandro Damaschinò, cavaliere commendatore del distintissimo ordine di s. Michele e s. Giorgio, vice-presidente del Senato, durante l'assenza di sua altezza il conte Demetrio Salamon: — ciò in conseguenza viene fatto pubblico con la presente proclamazione, per informazione e guida degli abitanti di questi Stati, affinchè il prestantissimo sir Alessandro Damaschinò sia considerato e conosciuto come vice-presidente del Senato degli Stati-Uniti delle isole Ionie.

PORTOGALLO. — Le corrispondenze e giornali di Lisbona che riceviamo quest'oggi sono del 25 luglio. Da quanto essi ci rapportano regna nei partiti politici una viva anarchia. Convinti tutti che il ministero Soldanha vive una vita stentata, e che presto deve cadere, essi si agitano e prendono le loro misure per impadronirsi del potere.

Circolano varie liste di nuovi ministeri, ma i giornali ministeriali assicurano che non v'ha motivo di cangiamento. Gli atti d'indisciplina si ripetono nell'armata. Il partito rivoluzionario preparasi a disputare a suo modo il potere con modi rivoluzionarii. I cartisti contano sull'armata. I legittimisti non discenderanno in campo nella prossima lotta elettorale, tutto sperano dalla reazione europea. Il conte di Labradio ha accettata l'ambasciata di Londra. Il vescovo d'Algarve ha invece rifiutato il portafoglio di grazia e giustizia. Non si sa chi sia per essere il suo successore. La squadra inglese è sempre nelle acque del Tago con i vascelli spagnuoli da noi spediti a Lisbona. La squadra francese da Evelin guarda il Portogallo, dove si preparano gravi avvenimenti. (*Corris. litogr.*)

— I disordini cessarono a Beja. La presenza in quella città del generale della divisione militare e del governatore civile del distretto d'Evora, bastò a calmare gli animi. Il governo di Saldanha non potendo colle rendite ordinarie del tesoro far fronte alle spese pubbliche, farà un nuovo imprestito, di cui le condizioni non sono per anco note.

Il 24 anniversario dell'entrata a Lisbona del duca di Terceira nel 1823 fu inalberato lo stendardo nazionale sui pubblici monumenti. I giornali dell'opposizione consacrano varii delle loro colonne a dimostrare l'importanza del servigio reso dal duca di Terceira nel 1833 alla libertà, mentre il giornale ministeriale, negando l'importanza di quel fatto, deplora queste tristi reminiscenze di guerre civili. Vero motivo di questa polemica si è, che il giornale del ministero non vede di buon occhio che si confronti il trionfo del maresciallo Terceira nel 1833 con quello di Saldanha nel 1851. La regina stabiliva un baciamano per il 31 al palazzo delle *Necessidades* pel il doppio anniversario del giuramento alla carta costituzionale della monarchia e della nascita dell'imperatrice vedova del Brasile. (*Heraldo*)

— La stessa *corrispondenza* riferisce la seguente notizia di Lisbona in data del 29 luglio. Il duca di Saldanha è seriamente indisposto. Ciò non pertanto nulla egli ha smesso della sua attività per tutto ciò che si attiene all'amministrazione ed agli interessi materiali del paese. La legge elettorale è stata finalmente modificata e la riunione delle Cortes ritardata fino al 15 dicembre con un decreto reale pubblicato ieri 28 dal *Diario del governo*. Una delle principali modificazioni alla legge elettorale è l'esclusione di tutti quei capi di famiglia, i quali non pagano imposta di sorta.

Il *Daily News* del 4 agosto racconta, che il conte Das Antas, capo del partito popolare, prima di recarsi alle acque di Caldas de Rainha, recandosi a prendere commiato dalla regina ebbe con lei una lunga conferenza. Li essa confortolla a non accettare la dimissione di Saldhana se fosse per rassegnare la sua dimissione, essendo il solo uomo capace di salvare il paese, il trono e la dinastia; giacchè ove il partito cabralista giungesse al potere sarebbe il segnale d'una spaventevole guerra civile.

La regina, ringraziandolo, gli promise di ricordarsi di lui nel caso in cui qualche cangiamento venisse ad operarsi nella politica. Si scorge da ciò, che Donna Maria, tenuta da molti per retrograda all'ultimo segno, potrebbe benissimo diventare uno dei più potenti sostenitori delle idee rigeneratrici del Portogallo.

SPAGNA. — S. M. il re è partito ieri sera per la Grania, dove passerà l'estate. S. M. ritornerà tutte le settimane a Madrid per vedere la sua augusta sposa. Il signor marchese di Miraflores ministro degli affari esteri è egualmente partito per la Grania. (*La Epoca.*)

— Per la prerogativa che mi dà l'art. 26 della costituzione, e per il parere del mio consiglio dei ministri, decreto quanto segue:

Art. unico. — Sono sospese le sedute della cortes nella presente sessione.

Dato al palazzo il 29 luglio 1851.

Segnato dalla mano della regina. — Il *presidente del consiglio dei ministri* Bravo Murillo. (*Gazz. di Madrid.*)

— La commissione del bilancio, che resta in permanenza, non comincierà i suoi lavori prima della metà di settembre. Le cortes non si riuniranno prima dei 30 ottobre. (*La Epoca.*)

— Ci si Scrive da Segovia, che S. M. la regina Madre accompagnata dal duca di Rianzare è giunta alla residenza reale di S. Ildefonso a 6 ore di sera.

— Secondo un rendiconto pubblicato dalla *Gazzetta di Madrid*, si vede che le rendite del tesoro sono ammontate nel mese del passato giugno a 98,750,924 di reali. Nel corrispondente mese del 1850 esse non sommarono che 94,831,916 R., lo che dimostra, esservi una differenza in più pel 1851 di reali 3,919,008. Ma se si confrontano le rendite del mese di giugno 1851 coi computi del bilancio, vi si troverà una differenza in meno di reali 2,217,652. Le entrate dei sei primi mesi del 1851 hanno dato reali 554,060,060 mentre il bilancio ne sommava per 559,401,374 Havvi dunque un *deficit* di reali 5,341,313 per la metà dell'anno

— La *Gazzetta di Madrid* dà egualmente la somma delle spese per il mese d'agosto dell'anno 1851: secondo il bilancio montano a 146,707,440 di reali, contando in questi 37,912,803 di reali per crediti straordinarii.

ALEMAGNA. — Altona, 1 *agosto*. — Si annuncia che il generale di Bardenfleth prenderà prossimamente il comando del contingente holsteinese. È possibile anche che i due commissari federali vengano richiamati e rimpiazzati da un nuovo commissario nominato direttamente dalla Dieta germanica; ma non trattasi per anco di fare alcun cambiamento in ciò che concerne la suprema autorità civile.

Berlino, 2 *agosto*. — La reggenza di Treviri ha ricevuto l'ordine di mantenere la soppressione del *Giornale di Treviri*, attesochè la nuova legge di stampa ha lasciato in vigore il § 71 dell'ordinanza sull'industria, il quale conferisce all'autorità amministrativa il diritto di ritirare un brevetto senza giudizio preliminare. Questa risoluzione ha la più alta importanza per tutto ciò che riguarda la stampa.

— Il conte di Roedern, comandante del 3.o reggimento di fanteria che è ancora a Cassel col suo stato maggiore, ha ricevuto l'ordine di ritornare nella sua anteriore guarnigione di Wedel.

— Dicesi che il nuovo ministero danese abbia ne' termini più energici domandato alla Dieta che le truppe federali si ritirassero dall'Holstein.

AUSTRIA. — L'I. R. accademia delle scienze ha fissato varii premi per la migliore soluzione di parecchi quesiti matematici, storici. Il principale di questi premi, ossia per la miglior opera che tratterà della storia di Rodolfo I. d'Austria è di fiorini 2000 m. c. I manoscritti dovranno essere presentati all'accademia a tutto il dicembre 1856. Gli altri premi proposti sono per le migliori opere: 1. Sulla coerenza tra la pressione e condensità del gaz. Premio 200 zecchini: termine per la consegna dei manoscritti sino a tutto dicembre dell'anno 1852. 2. Sulla destinazione dei prodotti di forma cristallina eseguiti nei laboratorii chimici. — Prezzo 200 zecchini; termine per la consegna dei manoscritti fino tutto dicembre 1852. 3. Sulla destinazione delle masse dei pianeti. — Premio 300 zecchini; termine per la consegna dei manoscritti fin tutto dicembre 1853. 4. Sull'esame critico della decadenza dell'impero romano germanico dal 1245 fino al 1273. 5. Sull'esame critico della decadenza dell'impero romano-germanico 1245 fino al 1273 in rapporto all'Italia. 6. Sull'esame critico dei rapporti della Boemia, Moravia, Slesia e Polonia rimpetto all'imperatore e all'impero nel secolo decimoterzo. 7. Sull'esame critico dei rapporti politici e legali dell'Austria, Stiria, Carinzia, Carniola, Istria verso l'imperatore e l'impero nell'intervallo dal regno dell'imperatore Carlo Magno fino all'elezione del re Rodolfo I. Il premio per le tesi num. 4, 5, 6 e 7 è di fr. 1000 m. c. per cadauna.

I diversi concorsi che si presenteranno all'accademia potranno essere scritti in qualunque delle lingue della monarchia ed anche nella latina.

Vienna, 4 *agosto*. — Il re di Prussia si trovava il giorno 29 in Elbing, dove non fece che passare le truppe in rivista. S. M. si affretterà di compire il suo viaggio, e il giorno 10 giungerà in Ischl, dove già si trova la sua augusta consorte. È appunto in Ischl che la maestà sua s'incontrerà col nostro imperatore Francesco Giuseppe, che è già partito a quella volta questa mane per passarvi probabilmente il suo giorno natalizio. Il principe di Schwarzemberg, di cui abbiamo già annunciata la partenza, resterà presso l'imperatore sino al 12 di questo mese. Sua maestà l'imperatrice di Russia, che doveva pure recarsi ad Ischl, ha rinunciato per quest'anno a tale viaggio.

— La questione del regolamento degli indennizzi risultante dall'affrancazione dei contadini, tocca, per la provincia della Galizia, alla sua soluzione. Le autorità di questo Stato della corona invitarono tutti i possidenti a presentare un'esatta distinta delle loro pretese a questo riguardo.

— I giornali ci recano la notizia che anche le acque del Tirolo e del Vorarlberg si gonfiarono questi giorni, cosicchè il 2 corrente una gran parte della città d'Innsbruk era sotto acqua. Il fiume Inn ebbe raggiunta l'altezza di 13 piedi e l'acqua andava ognora crescendo

RUSSIA. — Pietroburgo, 24 *luglio*. — Nel giornale del ministero dell'interno si legge quanto appresso: « Secondo un uso antico, nel giorno primo luglio di ogni anno si reca da un convento del distretto di Vladimir, detto del santo gran principe Andrei Bogolubski, una processione coll'immagine taumaturga di una Madonna nella città di Vladimir. Quest'anno la solennità era accompagnata da una terribile sventura. Alle ore 4 pomeridiane, nel momento che il popolo passava colla detta immagine sul ponte che dallato al convento congiunge due strade, questo ponte si ruppe d'improvviso e cadde in una profonda fossa con tutta la gente che vi si trovava sopra e seguiva l'immagine. *Cento quarantanove* persone perdettero la vita e 58 ne riportarono ferite più o meno gravi.

VARIETA'.

Vesccovi inglesi, francesi e spagnuoli.

Prendiamo con piacere al *Daily News* alcuni particolari concernenti il trattamento dei vescovi presso la Chiesa d'Inghilterra, e presso le due Chiese di Francia e di Spagna.

E si che, dice il giornale, nel primo di questi paesi, il governo è sommamente desideroso, per effetto delle emergenze della sua politica posizione, di conciliarsi il favore clericale, e vuole ben pagati i vescovi, che guidano un gregge di trenta milioni d'anime.

Il concordato 16 marzo 1851 della santa sede colla corte di Spagna, ci offre il solenne e deliberato giudizio del sovrano pontefice di quanto occorre per mantenere i prelati di quello Stato, dove la fede cattolica romana è tuttora proclamata la fede della nazione, *ad esclusione di qualsiasi altra.*

Dopo questo esordio, veniamo ai fatti: secondo i prospetti settennali presentati al Parlamento, la Chiesa episcopale inglese, composta di 25 vescovi, costa l'enorme somma di sterline lire 200,018 all'anno (5 milioni di fr.)

All'incontro raccogliesi dal budget della Francia, che i di lei 80 vescovi costano appena allo Stato lire 42,480 st. (1,062,000 fr.)

Nella Spagna, la somma totale dei redditi che il papa sanzionò per i di lei 48 vescovi, è di lire 61,990 (1,550,000 fr.)

Laonde la spesa dell'episcopato in Inghilterra, dove un terzo al più della popolazione coscenziosamente è dissenziente dalla Chiesa episcopale, è maggiore di ll. 157,539 sterline della spesa fatta dalla Francia, dove havvi al più un milione di protestanti: è di ll. 139,040 sterl., a confronto della Spagna, dove non si tollera altra fede fuorchè la cattolica. E si dice il *Daily News* che noi non ci siamo occupati dell'episcopio della Chiesa protestante irlandese.

Il primate della chiesa d'Inghilterra ha lire 15,000 all'anno e due palazzi, il solo ristauro dei quali importò, durante l'episcopato del signor dottore Hossley, lire 60,000 sterline. L'arcivescovo di Parigi riceve lire 1,600 all'anno, con un palazzo ed un piccolo assegno per spesa di primo stabilimento. Il primate di Spagna, che è l'arcivescovo di Toledo, non ne ha di più. — Gli altri 14 arcivescovi di Francia hanno lire 600 all'anno, e i suoi 65 vescovi, lire 400, coi rispettivi palazzi di residenza.

Nella Spagna il papa introdusse una classificazione più estesa. Ivi gli altri otto arcivescovi hanno un'entrata di L. 1,500 a L. 1,300 all'anno e 148 vescovi da L. 1,100 a L. 400 all'anno con case di residenza, se pure, dice il concordato, non vennero vendute. Notisi che presi tutti assieme, ricevono L. 5,000 sterline all'anno, per le così dette spese di visitazione episcopale, che furono già da noi calcolate nella suddetta somma di L. 61,990, a cui arriva la spesa della prelatura spagnuola.

E concedendo uno speciale riguardo al clero inglese, che aggiunge alle funzioni spirituali ed ecclesiastiche i doveri parlamentarii, ed ha lo stato matrimoniale di famiglia, tuttavia non havvi modo per giustificare la differenza. Mentre 65 vescovi in Francia a lire 400 a testa, ricevono in grosso lire 26,000, sappiamo che il nostro vescovo di Winchester, nel solo anno 1850, introitò lire 28,388. È egli ragionevole, è decente?

I quindici arcivescovi di Francia costano annualmente allo Stato lire 8,400 sterline; i nove arcivescovi di Spagna lire 12,600. Volete sapere che entrate hanno assieme due arcivescovi inglesi? lire 25,000 all'anno, ovvero lire 4000 dippiù che 24 arcivescovi francesi e spagnuoli.

DECESSI *del 7 agosto in Torino.* N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 3472.

ULTIME NOTIZIE.

Perugia, 1 *agosto*. — È partito per Roma monsig. d'Andrea commissario straordinario dell'Umbria e Sabina. La missione politica di quel prelato è terminata; egli riassume l'ufficio di segretario della Corte del Consiglio, ed a Perugia verrà un delegato.

Roma, 4 *agosto*. — Il cardinale Antonio Maria Cadolini vescovo di Ancona cessò di vivere nel giorno primo del corrente. (*Giorn. di Roma.*)

Napoli. — Altre dolcezze governative. La G. corte criminale di Napoli condannò Gaetano Reale; colpevole di aver stampato i *Martiri di Cosenza*, a sette anni di relegazione, all'interdizione dell'uffizio di tipografo per un anno ed alle spese.

La G. corte criminale di Aquila condannò Giuseppe Ferriol e Francesco Porchiazzi rei di avere spacciato un libro stampato all'Estero col titolo di *Satana ai gesuiti*, a sette mesi di prigionia, all'emenda di sei ducati ed alle spese. (*Corr. Merc.*)

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi 6 agosto

Il ballo dato dall'amministrazione civica è stato bellissimo e senza accidenti notevoli; il caldo era però soffocante: è questo intanto l'ultimo giorno della serie delle feste.

Sin dal mattino un movimento straordinario si manifestava in Parigi, era un'onda immensa di popolo che si portava verso il campo di Marte: tutte le officine sono deserte. Tutti gli uffizi pubblici hanno dato licenza ai loro impiegati dalle due dopo mezzogiorno, e le manovre militari non cominceranno che alle quattro.

Se qualche cosa potesse ancora mostrare sino a qual punto i Francesi hanno conservato l'amore degli spettacoli militari, sarebbe questa folla che si accalca per esporsi durante otto o dieci ore ai raggi di un sole tropicale, e ad una polvere ardente quanto quella dei deserti africani.

Questa sera il teatro dell'*Opera* darà una rappresentazione straordinaria, ma non si sa come si farà a trovar luogo per due mila spettatori in una sala chiusa e riscaldata ancora dal gaz e da sì gran numero di persone.

Il signor Eugenio Forcade giornalista, il di cui nome corse per le bocche di tutti nell'affare del signor Lemollier, fu arrestato ieri mattina per scontare i tre mesi di carcere ai quali fu condannato per delitto di stampa. — Il *Messaggiere dell'Assemblea* di cui il signor Forcade è collaboratore annunzia il suo arresto senza commenti, ma per una coincidenza che rassomiglia non poco ad una rappresaglia, questo giornale pubblica nello stesso numero un documento assai curioso e sottoscritto dal sig. Forcade. Da questo documento risulterebbe che il principe Luigi Napoleone contrasse nel 1848 a Londra un prestito, dando per ipoteca i suoi diritti ad una somma di 28 milioni sul tesoro di Francia. — Il principe non potendo dissimularsi che quest'operazione era di un carattere alquanto aleatorio avrebbe dato dieci milioni di titoli in cambio di un milione che avrebbe effettivamente percepito. Il sig. Forcade si sforza in questo articolo di dimostrare quali sarebbero le conseguenze di questo atto nel caso di rielezione del principe, conseguenze che secondo lui porterebbero la ricognizione di un tale diritto in favore di tutti i membri della famiglia Bonaparte.

Questo è senza dubbio il famoso documento, di cui il sig. Forcade annunciava da gran tempo la divulgazione. Si è curiosi di sapere se in seguito alla polemica che si farà coi fogli ministeriali, essi saranno costretti a spiegarsi riguardo all'attitudine ed alle pretese attribuite al presidente.

È oggi appunto che il *Siècle* compare innanzi alla Corte d'Assise per essere giudicato sul suo articolo riguardante i debiti lasciati a Parigi da Miss Howard, nei quali ha fatto intervenire il nome del presidente della repubblica. Varii rappresentanti sono stati chiamati perchè facessero testimonianza.

Il presidente ha chiesto al sig. Baze se veramente l'Assemblea tema un qualche colpo di Stato: il sig. Baze ha risposto con ironia che l'anno scorso, all'epoca della proroga, si nutrivano alcuni timori serii, ma che d'allora in poi il presidente della repubblica era caduto in una tale impotenza, da non lasciare omai più alcun sospetto.

Si è chiesto al signor S. Marc Rigaudie se avesse ben misurato il fondo della cassa dell'Eliseo, al che rispose: « Non ho contato col presidente della repubblica; ma so che sono stati chiesti 1,200,000 fr. che gli abbiamo negati. Io lo credo molto alle strette. »

Ad un altro rappresentante, il presidente ha chiesto se fosse vero che i rumori concernenti i debiti di miss Howard avessero circolato nell'Assemblea; ha risposto affermativamente, che questa voce o sia fondata o no, ha occupato le conversazioni dei rappresentanti, e che più di 250 dei suoi colleghi dovevano esserne al corrente.

Non si sa ancora l'esito del processo.

Ieri i legittimisti si sono riuniti due volte in casa del sig. Berryer e in via di Rivoli; si trattava di fissare la condotta del partito nei consigli generali. Dopo un dibattimento animato, al quale presero parte il signor Berryer, di Falloux, Laboulie, Rodat è stato deciso che tutti gli sforzi tenderebbero alla revisione totale e legale della costituzione col mantenimento dell'articolo 45; e che si testimonierebbe del resto la più illimitata confidenza per l'Assemblea nazionale. Sulla quistione di un candidato per la presidenza della repubblica, la riunione ha deciso ancora che per il momento ella non avesse ad occuparsene.

La strada di ferro da Parigi a Avignone è ancora condannato al provvisorio.

Oggi l'Assemblea dopo aver rigettato tutti gli emendamenti ed aver ascoltato con molta impazienza gli oratori che le addimostrarono la tendenza del ministero a mettere questi grandi affari nelle mani delle compagnie, ha votato il credito di 6 milioni proposto dal governo, per sovvenire ai lavori sino al 1852. Nella relazione stampata dal ministero per questo importante affare, vi sono de' misteri e delle combinazioni finanziarie che cercherò farvi conoscere domani con un lavoro speciale.

Il signor Pascal Duprat interpellò il ministro di commercio sul disavanzo indicato nelle compagnie delle tontine. « La sorveglianza esercitata dai commissarii applicati al dicastero del commercio doveva essere un pegno di sicurezza pei soscrittori. Essa divenne una trappola eccitando una fiducia che fu frustrata. »

Su questo testo sviluppato dal signor Duprat si levò una discussione cui presero parte nel senso dell'interpellanza i signori Baze, Joly, Sauteyra e contro le conclusioni del signor Duprat, i signori Buffet, ministro del commercio, Benoît d'Azy, Dumas, Mortimer Ternaux.

Codesto affare parve inacerbarsi alquanto, ed il signor P. Duprat aveva preparato contro il ministero una disapprovazione tanto onesta e moderata che le coscienze più riguardose avrebbero potuto aderirvi. Ma i conservatori non vollero, abbandonando Parigi, lasciar dietro di loro un ministero censurato ancora di più, e l'ordine del giorno puro e semplice fu votato alla maggioranza di 349 voti contro 182. — Del resto l'assidua lotta tra l'Assemblea e il presidente erasi segretamente impegnata in questo affare: perseguendo i commissari del governo presso le Tontine, l'opposizione aveva specialmente in vista di colpire l'un d'essi, il signor Luigi *Belmontet*, bonapartista della vigilia, poeta e autore tragico, soprannominato *il Bardo dell'Eliseo*.

La Corte delle assise di Montpellier condannò testè in contumacia il giornale *Le Suffrage Universel* ad un anno ed un giorno di prigione e 100 fr. di multa per oltraggi alla religione, ed a 6 mesi della stessa pena e 600 fr. di multa per oltraggi al procuratore della repubblica.

Inghilterra. — *Camera dei comuni. Tornata dei 4 agosto.*

Anstey desidera di muovere una questione al nobile lord segretario di Stato relativamente ad una comunicazione che dicevasi diretta dalla corte romana alla corte di Vienna. Dicevasi che si era espresso desiderio che il gabinetto di Vienna si concertasse colla corte di Napoli per iscambiare la guarnigione francese di Roma con una guarnigione mista di truppe napolitane od austriache o di austriache solo. Desiderava sapere se quella comunicazione fosse stata presentata al nobile lord dal rappresentante della corte di Vienna a Londra, se il lord avesse ragione di credere che quel documento esistesse. Domanda inoltre se la corte di Vienna abbia chiesto al governo inglese l'espulsione dei rifugiati ungaresi da Londra e la soppressione dell'imprestito italiano che dicevasi intrapreso in Londra.

Palmerston. Nessuna communicazione di quel genere fu fatta dal governo austriaco al governo di S. M. e il risultamento dell'inchiesta che abbiamo fatta relativamente all'opinione espressa in quella nota, come un altra che apparve nei giornali del continente, è una pura invenzione. Parlo d'un'altra nota che apparve, poichè posso affermare, che dicevasi essere stata presentata dai governi di Russia e d'Austria una nota ai governi italiani, in cui li assicuravano del loro soccorso per domare qualunque interna convulsione. Il governo di S. M. ha fatto investigazioni a questo proposito, e credo che la nota non abbia più fondamento che quella cui ha visto il dotto ed onorevole oratore. Perciò nissuna communicazione fu fatta al governo nel senso di questa nota.

Quanto all'altra questione, come a qualsivoglia comunicazione relativa ad espulsione di forestieri da questa città, si può ben supporre che i governi del continente guardino con ansietà agli atti dei forestieri in questa contrada, ma nulla occorse di ciò che l'onorevole e dotto oratore suppone sia stato fatto. E se la comunicazione cui egli allude fosse stata falsa, la risposta è ovvia: che le leggi di questo Stato non danno potere al governo di S. M. di espellere arbitrariamente alcuna persona che non violi le leggi dello Stato.

Berlino, 5 *agosto.* — È cosa ormai certa che la tendenza dell'Austria di far entrare tutte le sue provincie nella Confederazione, e quella della Prussia di farne sortire le sue non sono che un voto dei gabinetti, e benchè paia volersi ignorare le proteste inglesi e francesi, è nondimeno fuor di dubbio che non è vero vogliansi farne altre. La Francia e l'Inghilterra non hanno ancora risposto al rigetto delle loro proteste; le due potenze alemanne però sono ben convinte che quelle non abbandonerebbero la loro risoluzione.

— Si accerta che le ultime visite domiciliari ed arrestazioni hanno avuto luogo in seguito alle comunicazioni fatte dal governo francese ai gabinetti di Vienna e di Berlino sulle mene dei rifugiati alemanni.

— Il nuovo ministero danese ha chiesto alla Dieta che le truppe federali si ritirassero dall'Holstein.

— L'*Allgemeine Zeitung* reca la notizia che in tutta la Germania meridionale hanno avuto luogo delle innondazioni, come dal 1807 in qua non se n'erano più vedute, principalmente nella Baviera, Wurtemberg e Baden. Molte strade ferrate non poterono servire giacchè erano sott'acqua. Il gran canale di Lodovico tra il Meno e il Danubio ha sofferto notevoli guasti per la rottura degli argini in varii parti.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

— Il governo serviano ha permesso di costruire a Belgrado una chiesa cattolica (che sarà la prima nella Servia), però soltanto nel cortile della casa del console generale. Il nunzio pontificio, monsignor Viale Prelà, non riuscì d'indurre il governo a permettere che la chiesa venisse costruita in luogo aperto.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 9 agosto.

FONDI PUBBLICI

1819 5 0[0 god. 1 aprile L.		
1831 » » 1 luglio »		
1848 » » 1 marzo »		
1849 » » 1 luglio »	82 50	82 75
1851 » » 1 giugno »		
1834 Obbl. 1 luglio »		
1849 » 1 aprile »		
1850 » 1 agosto »	942	950
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. . . . . . 1 luglio L.
» Banca di Savoia . . . . »
Città di Torino (4 0[0 oltre l'int. decorso » / 5 1[2 0[0 1 genn. 1 luglio »)
Città di Genova 4 p. 0[0 . . . . »
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »
Società anon. del *Gaz* nuova . . . . »
Incendii a premio fisso 31 dicembre »
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »

CAMBI.

	Per breve scadenze.		Per tre mesi.	
Augusta . . . . . »	255 1[4		254 1[4	
Francoforte S. M. »				
Genova *sconto*		1 p. 0[0		
Lione . »	100 30		99 70	
Livorno »	8[illegible] 1[4			
Londra . . »	25 1[illegible] 1[4			24 95
Milano »	85 1[4			
Napoli				
Parigi »	100 25		99 70	
Roma . . . . . »				
Torino *sconto* »		1 p. 0[0		

VALORE DELLE MONETE

Cambio dell'Oro in Torino Contro Scudi	Compra	Vendita	Cambio dell'Oro in Torino Contro Biglietti	Compra	Vendita
Napoleone d'oro	20 00	20 03	Napoleone d'oro	[illegible]	20 2[illegible]
Doppia di Savoia	28 [illegible]	28 35	Doppia di Savoia	28 [illegible]	28 [illegible]
Sovrana nuova	[illegible]	35 00	Sovrana nuova	[illegible] 10	35 20
Sovrana vecchia	[illegible]	34 80	Sovrana vecchia	[illegible]	[illegible]
Quadr. Genova	79 1[illegible]	79 20	Quadr. Genova	79 75	79 80
Id. Spagna	82 [illegible]	83 75	Id. Spagna	00 00	00 00
Id. America	81 [illegible]	82 00	Id. America	00 00	00 00

Perdita su Biglietti Banca da L. 100 [illegible]; » 250 2 15; » [illegible]; » [illegible]

SETE	Denari	di Piemonte propria	delle altre Provincie	Aumento per le Merc. distinte
Greggie	10[11			
	11[12			
	[illegible]			
	[illegible]			
	[illegible]			
	20[21			
	21[22			
Organzini	[illegible]			
	23[[illegible]		69	
	[illegible]			
	[illegible]	66	65	[illegible]
	26[27			[illegible]
	[illegible]			
	28[30			
	[illegible]			
Trame	[illegible]			
	28[30		64	
	[illegible]			

Borsa di Parigi *del* 6. — Il 5 0[0 aumentò di 15 cc. terminando a 95, 95, ed il 3 0[0 pure di 15 cc. a 57, 45. A contanti, in paragone dei corsi ultimi di ieri, il 5 0[0 crebbe di 20 cc. facendo 96, ed il 3 0[0 di 15 a 57, [illegible].

Fondi esteri: Il 5 0[0 piemontese (c. R.) si alzò da 82 a 82, 40 per rimanere a 82, 30, ed il nuovo prestito di Piemonte da 957, 50 andò a 960.

S. NICCOLINI *gerente.*

ANNUNZIO.

Autunno prossimo.

Teatro Carignano

Opera e ballo. — Opera. Prime donne assolute, Fanny Cappuani, Adele Rebussini. Primo contralto assoluto, Teodora Rambosio. Primo tenore assoluto, Marco Viani. Primo baritono assoluto, Francesco Cresci. Primo basso profondo assoluto, G. B. Cornago. Primo buffo-comico assoluto, Carlo Cambiaggio. Primo buffo, Giuseppe Rebussini. Primo baritono, Antonio Pellegrini. Parti comprimarie e supplimenti, Orsola Mongè, Giuseppe Mercuriali, Emilio Beretta. Parti secondarie, Carlotta Zambelli, Teobaldo Gabetti. Maestro direttore della musica, Luigi Fabbrica. Vi saranno tre opere espressamente scritte: *La Sposa di Murcia* (seria), di Andrea Casalini; *Giovanna* (semiseria), di Giulio Litta; *Elvira di Mendoza* (seria), di Angelo Villanis. Primo spartito, *Luisa Miller*, di Giuseppe Verdi; secondo spartito, *I due Ritratti*, di Federico Ricci.

Ballo. Coreografo, Francesco Lefebvre. Primi ballerini assoluti di rango francese, Antonietta Citterio, Angiolina Negri, Edwige Rossi, David Mochi, Giovanni Lepry. Primo mimo assoluto, Angelo Cuccoli. Prime ballerine allieve della scuola di ballo, Carlotta Lazzera, Rosa Villanis, Enrichetta Giustetti, Carolina Vigna. Num. 24 allieve della scuola di ballo elementare. Primo ballo, di genere mimico danzante, *Il Talismano.* Apertura della stagione, il 30 agosto corrente.

Teatro Regio.

Ai primi di ottobre si avranno a questo teatro alcune rappresentazioni della celebre Rachel.

Conduttori della nuova compagnia francese, signori Félix padre e figlio.

Donne. Signore, Rachel, Jouassin, Plaisses, Croinier, Durey, Avenel, Palmyre.

Uomini. Raffaele Félix, Cholet, Long-Pré, Gautier, Hubert, Theries, Martial, Lemaître, Lemoine, Bleonie, Beauveaux.

Produzioni principali. Tragedie. *Horace, Phèdre, Andromaque, Bayazet, Marie Stuard et la Virginie.* Drammi. *Adrienne Lecouvreur, Angélo, Mad.lle De Belleisle.* Commedie. *Le Dépit Amoureux, Les précieuses ridicules, Les folies amoureuses, Le mari de la veuve, La famille Poisson, L'Amour et la Ruse, Horace et Lydie.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia Astolfi recita: *I Piagnoni e gli Arrabbiati, ovvero La morte di Francesco Savonarola*

D'ANGENNES. — *La riche d'amour.*

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *La Figlia mal custodita.* Ultima replica della *Reggia del Sole.*

SUTERA. La drammatica Compagnia Pirini e Girardi recita.

GERBINO. — Opera. *Un'avventura di Scaramuccia*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, librajo. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, librajo. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, librajo, 20, Berner's Street. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre [illegible] 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* [illegible] Numero cent. [illegible] [illegible] dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* [illegible] cent. 20 per riga anticipati. — [illegible]

Anno IV. — T[illegible], Lunedì 11 Agosto 18[illegible]. — [illegible] 1119.

RIVISTA.

I giornali napolitani continuano la loro giostra contro tutto ciò che sente di libertà; e l'*Araldo* s'ingegna oggi di torre il credito alla politica, e di persuadere a chi la studia di porla affatto in disparte ed in dimenticanza, perchè nè sia una scienza, nè possa condurre ad alcun utile risultamento. Intanto il governo aiuta colle opere la parola dei suoi *organi* e *sott'organi*, e non è quasi corriere che non annunci un altro arresto.

Di Roma diremo poco per non dare in troppe ripetizioni. Dalle corrispondenze francesi apparisce che il generale Gemeau non è senza sospetti, e continua a far trasportare in Castel S. Angelo le munizioni e le armi che trova sparse in più luoghi della città. A Civitavecchia si lavora attivamente alle [illegible].

L'*Osservatore* reca la notizia di un altro tentativo di assassinio politico nelle vie di Roma sulla persona di un tal Cesari. Fortunatamente però l'assassino fallì in parte il colpo e non potè che ferire leggermente la sua vittima.

Dalla Toscana il *Monitore* ci reca i nomi di parecchi industriali di quel paese, ai quali all' Esposizione di Londra verranno aggiudicate medaglie di distinzione; e noi li riprodurremo, perchè ogni gloria italiana è egualmente cara e preziosa all'animo nostro. Una corrispondenza del *Cattolico* di Genova, fonte autorevole in questa materia, parla dei progetti di viaggio dell'imperatore d'Austria, e del prossimo arrivo a Livorno di una fregata austriaca avente a bordo il di lui fratello arciduca Massimiliano, che visiterà Firenze, Roma e Napoli.

Lo stesso foglio annunzia la partenza per la Boemia del principe Liechtenstein, che durante la sua assenza verrà surrogato dal generale Foliot Crenneville e dal colonnello Castiglioni.

Il *Messaggiere di Modena* è in tutte le furie contro il *Risorgimento* per avergli detto che *s'accapigliava colla Civiltà Cattolica*. È d'uopo credere che *mamma Civiltà* gli abbia, data una buona pettinatura, giacchè va sì fuori dei gangheri. Dichiara che si abbandona al *disprezzo di tutte le persone sensate* .... E noi lo abbandoneremo alle [illegible] del lettore.

L'Assemblea francese ebbe una interessante di[illegible] [illegible] per le spese [illegible] di Roma [illegible] circostanze della gita a Castel Gandolfo. Baroche [illegible] tenne il progetto, tentando, ma con poco successo, di infirmare le asserzioni del signor A[illegible]. Infine il credito fu votato, in seguito alle osservazioni di Giulio Favre, il quale egregiamente notò che l'occupazione francese come prima potè essere un ostacolo alla libertà, ora è certamente un argine all'assolutismo ed eccitò con vive parole il ministero a promuovere in Roma quelle migliorie, e ad ottenere ai cittadini quella giustizia che sono il primo bisogno ad un tempo, e il primo diritto per qualunque popolo.

Le feste offerte agli ospiti inglesi volgono omai al loro termine; ma riesciranno in ogni parte soddisfacentissime, e si spera che lasceranno grata e durevole ricordanza, la quale valga a confermare sempre più i buoni rapporti fra le due nazioni.

Il documento che il signor Forcade pubblicava, relativamente al prestito di un milione negoziato, anni sono, da Luigi Napoleone sopra i crediti che dice di avere verso il tesoro francese, venne tacitamente ammesso dalla *Patrie*; che però volle farlo credere di niuna importanza, perchè, secondo la sua versione, quel contratto sarebbe poi stato risolto. Questa spiegazione non riesce abbastanza soddisfacente, e si teme che quest'affare possa avere altre e più spiacevoli conseguenze.

Dicesi che la *montagna* pensi dar fuori un manifesto molto virulento, sotto titolo di conto-reso della sessione.

Il processo per la congiura di Lione è cominciato. La prima tornata ebbe luogo il 6 corrente, e fu spesa tutta quanta nella lettura dell'atto d'accusa. L'affluenza era grandissima. Si erano prese però tutte le occorrenti precauzioni militari.

Lord Palmerston, interpellato nella Camera dei comuni sulla nota collettiva delle potenze del Nord, inventata dall'*Assemblée Nationale*, dichiarò nei termini i più espliciti che quella nota non esiste, e che non ebbe luogo comunicazione alcuna di quel tenore. Il *Cattolico* potrà valersi di questa notizia officiale per rettificare la sua corrispondenza semiufficiale, eppur non vera...

Il conte di Arundel, che riescì eletto a Limmerich ha già prestato il giuramento.

I giornali tedeschi annunciano per un'epoca più o meno vicina altri convegni di principi e nuovi accordi politici. Ma neppur giungono a mettersi d'accordo sul luogo dove seguiranno. Altri designano a tale scopo il castello di Erdmansdorf in [illegible], altri invece qualche città d'Italia. Laonde aspetteremo per intrattenerne i nostri lettori, tanto che almeno questi progetti, ora appena indicati in nube, mostrino di prendere qualche maggior consistenza.

La Prussia va eccitando gli altri governi germanici alla conclusione di un trattato per guarentire la proprietà letteraria; ma sembra che non otterrà di leggieri l'intento, perchè l'interesse speciale di qualche città si attraversa all'attuazione di quel principio d'equità naturale e di sociale giustizia che vuol sia guarentito a ciascuno il frutto del suo lavoro.

A Madrid l'attenzione del governo sembra specialmente rivolta alle riforme legislative ed amministrative. Fu stampata a questi dì la relazione sopra un nuovo progetto di codice civile che si stava da parecchi anni compilando. Inoltre tutti gli uffici generali saranno riordinati sopra nuove basi.

La Dieta federale svizzera sta discutendo anche essa una legge per la riforma della tariffa postale, ed ha deciso di imporre sopra i giornali una tassa uniforme di *mezzo centesimo* per copia, quando non ecceda il peso di due oncie.

GIORNALI ITALIANI.

La *Rivista amministrativa*, periodico torinese, del quale più volte ci avvenne già di pubblicare importanti estratti, reca nella puntata del mese di luglio il seguente articolo sulla

RIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE E PROVINCIALE E DEL CONTENZIOSO AMMINISTRATIVO.

§ I. Non è argomento, a nostro credere, il quale meglio si meriti l'attenzione, o possa offrir materia di studi più utili a qualunque statista od amministratore, di questo, che ha per oggetto la ricerca degli elementi i più acconci a costituire sopra basi sode a un tempo ed omogenee il comune, primo nucleo dello Stato, e la provincia, prima immagine della nazione. Perocchè allora solo quando il comune e la provincia siano ordinati a quel modo che meglio soddisfi ai bisogni presenti, e meglio provvegga ai futuri, si potrà credere sopra certo e solido assetto basata l'amministrazione e il buon governo di un paese. Il comune è allo Stato ciò che l'individuo; la provincia ciò che la famiglia sono alla società. Non isp[illegible] alcuna società di durare e svolgersi e perfezionarsi, quando non abbia tali [illegible] dei che l'individuo e la famiglia trovino nel di lei seno i mezzi di appagare i giusti desiderii e le reali necessità della vita; così non mai uno Stato potrà credersi definitivamente e sicuramente costituito, se non quando una sapiente legislazione amministrativa abbia confusi in uno, e indirizzati alla stessa meta gli interessi e le forze delle singole sue parti, cioè dei municipii e delle provincie.

In quest'accordo è la forza e la prosperità delle nazioni; fuori di esso, l'antagonismo, le ostilità e la lotta, latente o scoperta, ma fatale pur sempre.

Il che se è vero in ogni tempo, lo è molto [illegible] in questi di vita libera, perchè in essi quella medesima libertà d'azione che è simbolo ad un tempo e stromento di progresso, moltiplica le occasioni e i mezzi di nuocere.

D'altronde, il germe primo d'ogni libertà o progresso e l'elemento della forza e della ricchezza non sono altrove che nella provincia e nei comune; aggregazioni l'una e l'altro tanto naturali e [illegible] quanto la famiglia stessa. Ma con individui rozzi o malvagi non si ha una famiglia illuminata o virtuosa; epperò con provincie o comuni mal costituite indarno si spererebbe uno Stato bene ordinato.

Lo Stato non crea la libertà, o la prosperità, o il progresso; ma ne [illegible]utela, ne seconda e ne svolge gli elementi, i quali impertanto è necessario che già preesistano. Così lo Stato può e dee far buone leggi per aiutar i commerci e le industrie; ma [illegible] nello spirito dei cittadini non sta la tendenza alla industria ed al commercio, le leggi dello Stato rimarrannosi negli archivi testimoni impotenti delle sue buone intenzioni. Così ancora lo Stato può far leggi per rendere universale la istruzione; ma se non [illegible] nei cittadini amore per istruirsi, queste leggi non daranno certamente la scienza o la civiltà alla nazione.

Il che non significa esser nulla e di niuna importanza l'azione centrale dello Stato e del governo; che anzi essa nella più parte dei casi contribuisce efficacemente a migliorare per ogni rispetto le condizioni dei popoli; ma bensì vogliam indicare che a sortire il suo effetto abbisogna di essere attivamente secondata. Il che non può avvenire, se non pongasi mente anzi tutto a costituire nel modo il più conveniente le singole parti, dalla riunione delle quali consta lo Stato, cioè il comune e la provincia.

Della qual verità ben mostrava di essere conscia la savia mente di Carlo Alberto, quando al primo ideare quelle riforme provvide e sapienti che doveano chiamare per suo immortale beneficio il Piemonte a vita novella, pensava anzitutto alla riforma dell'amministrazione comunale e provinciale e ne poneva le basi nella legge del 27 novembre 1847; il mostrando con ciò che dal comune e dalla provincia, come da naturali fondamenti, si deve imprendere l'opera della costruzione dell'edificio politico ed economico dello Stato.

II. Questa legge era un progresso ai giorni nei quali veniva promulgata, perchè faceva una la[illegible] parte all'elemento rappresentativo, ed era il primo atto col quale il potere comunicasse ai cittadini lo esercizio della sovranità, chiamandoli a designare con libero suffragio gli amministratori del comune. Ma gli avvenimenti che rapidi e impreveduti si incalzavano, e con insolita celerità ed energia spingevano innanzi popoli e governi sino a toccare quella meta che parea pochi mesi innanzi dovesse essere il sospiro di lunga età, e il desiderio di più generazioni, e che invece era quasi raggiunta prima ancora che scoperta, antiquavano rapidamente quella legge. E lo Statuto proclamando l'uguaglianza civile e la piena libertà politica, istituendo un Parlamento, e largheggiando alla gran maggioranza dei cittadini amplissima facoltà di mandarvi a rappresentarli gli uomini nei quali avessero fiducia, anticipava siffattamente sugli eventi prevedibili, e sulle modeste speranze del 1847 che la legge comunale di quell'epoca, allora acclamata liberalissima, diveniva ad un tratto cosa vieta ed inconciliabile colle maggiori larghezze in materia più importante, cioè nell'organismo politico, concedute ai cittadini. Laonde prima ancora che se ne fosse fatto lo esperimento, già doveasi pensare a riformarla. Esempio, non che raro, unico forse nella storia; un legislatore che in breve è condotto a disfare spontaneo l'opera sua, perchè un secondo beneficio non men sì lecito e pronto del primo l'ha resa superflua [illegible] di nissun uso.

Ma sebbene la riforma [illegible] comunale fosse tra i primi pensieri del governo co[illegible] le, gli riusciva di[illegible] principio [illegible] bile il con[illegible] [illegible] tenza seguiva molto di vicino l'inaugurazione delle nostre libertà: era necessario convocare senza indugio il Parlamento; al qual uopo era da compilare anzi tutto [illegible] legge elettorale sulle basi poste dallo Statuto; l'urgenza di questo lavoro non consentiva per allora d'intraprendere un'opera di tanta mole quale si è la costituzione comunale e provinciale dello Stato; oltrechè a simili studi si richieggono [illegible] quieti, nei quali possano [illegible] attendere, scevri da troppe preoccupazioni politiche, alla disamina coscienziosa ed imparziale [illegible] del sistema, ed alla ricerca degli elementi che paiano offrire maggiori guarentigie di stabilità e di prosperità.

Per il qual motivo avvenne pure, che nella sua prima sessione il Parlamento, distratto dalle quotidiane emergenze, che quotidiani provvedimenti reclamavano, non potesse preoccuparsi dell'ordinamento amministrativo, sebbene alcuno non ne mettesse in dubbio la gravità e l'[illegible]. Sicchè il governo, mosso da queste considerazioni, si decise in seguito a far uso dei poteri straordinari conferitigli colla legge delli 2 agosto 1848, e promulgò nel successivo ottobre quella legge organica della nostra amministrazione comunale e provinciale che ora appunto si tratta di riformare.

Giacchè questa legge in primo luogo dee per necessità risentirsi della fretta colla quale fu d'uopo compilarla, e dell'epoca nella quale fu pron[illegible]; inoltre essa emana da un pot[illegible], quand'anco esso fosse legittimo e necessario, per quanto lo si voglia credere adoperato secondo le regole della civile moderazione e della sociale giustizia, nel comune interesse dello Stato e dei cittadini; pur tuttavia questo solo fatto, di trarre cioè le sue origini da una dittatura, bastava a viziarla, perchè in paese retto costituzionalmente, una legge di tanta importanza non può avere tutta quella autorità e quella morale efficacia che pur le è necessaria se non l'abbiano sanzionata la discussione e il voto dei mandatari della nazione.

E primo a sentir questo vero, e ad obbedirlo, era lo stesso legislatore che usava, astretto dalla necessità, quel potere eccezional; laonde mentre promulgava la legge, scusavasene svolgendo nei *considerando* i motivi che lo persuadeano a farlo, e proclamava in termini espressi che avrebbe solo *provvisoriamente* forza di legge, « e che nella « prossima sessione sarebbe portata al Parlamento « colle modificazioni nell'intervallo di tempo rico« nosciute utili, per essere poscia convertita « legge definitiva. »

III. Fatti analoghi a quelli che aveano fino a quest'epoca impedita la discussione in Parlamento della legge comunale, furono per causa di nuovi indugi, cosicchè si giunse alla sessione del 1851 senzachè quella legge provvisoria si fosse potuta convertir dalla rappresentanza nazionale in legge definitiva.

Nè è da farne carico ad alcuno; negli anni trascorsi i casi politici e militari assorbivano necessariamente le cure e le opere; in seguito fu primo ed urgente bisogno ristorar le finanze, perchè quello [illegible] atto di necessità ineluttabile, atto di conservazione; la riforma comunale, atto di miglioria, di perfezionamento, epperò indugiabile senza pericolo e senza danno. E d'altronde per far opera veramente savia e compiuta in ogni sua parte, e la quale porti con sè gli elementi della stabilità, e ad un tempo i germi dei progressivi sviluppi, importava anche attendere per intraprenderla l'occasione e il tempo in cui nessun'altra molesta cura vietasse di consacrarvi pazienti indagini e maturi studi, ed un criterio imparziale; poichè son poche le materie le quali come questa sollevino così gravi e capitali questioni.

Però il ministero, fin dalla prima adunanza della presente sessione, presentava, secondo a suo luogo accennammo, un progetto che intitolò *Del contenzioso amministrativo*, ma che in realtà conteneva molte e gravi modificazioni alla legge del 7 ottobre e tradiva palesemente il pensiero di una radicale riforma di tutto il sistema di amministrazione comunale e provinciale.

Ma per questa causa medesima era subito dalla opinione generale, dentro e fuori la Camera, reputato insufficiente, perchè mentre per l'una parte proclamava nuovi e più arditi principii, d'altra parte non dava ad essi un sufficiente sviluppo e trascurava affatto di metterli in armonia colle altre disposizioni della legge che doveano restar in vigore. Così per esempio si dichiaravano, e ben a ragione, abolite le divisioni amministrative, creazione fattizia dell'arbitrio ministeriale nel 1842, persuasa non dai desiderii o dai bisogni della nazione e dello Stato, ma bensì da preoccupazioni politiche poco giuste e contrarie all'interesse generale del paese, e speciale delle provincie (art. 1), e si sopprimevano i consigli divisionali (art. 54); ma si conservava l'ufficio di intendente generale (art. 6) senza notar in modo abbastanza preciso ed esplicito quali sarebbero le sue attribuzioni (V. lo stesso art. 6, e gli art. 9, 10 e 45); si proclamava il principio della libertà del comune e della provincia; ma eccetto qualche modificazione al consiglio di questa (art. 51 e seg.) e la creazione di un consiglio delegato provinciale (art. 59), niuna cura davasi il ministero di fissar in modo preciso e permanente le condizioni e le facoltà della provincia e del comune; si cancellava con un tratto di penna la giurisdizione del contenzioso amministrativo (art. 15, 20), e si mantenevano la Camera dei conti (art. 20), ed i consigli d'intendenza (art. 21), modificandone le attribuzioni (art. 25, 26, 27, 50, 51) e la composizione (art. 21, 22), ma non in tali termini da escludere le dubbiezze e le controversie future sui casi di competenza.

Quindi è che nel concetto universale questa serie di proposizioni parve piuttosto un programma, anzichè un progetto di legge. E si giudicò aver inteso il ministro di accennare per sommi capi a quei principii che il governo pensa debbano d'or innanzi informare la nostra legislazione, e il nostro organismo amministrativo, e stare a fondamento delle riforme e delle migliorie da introdurvisi.

Tale concetto si manifestò apertamente negli uffizi, e si emise il voto che i commissari i quali sarebbero chiamati ad esaminare quelle pr[illegible] [illegible]ro di applicarle in modo più ampio e com[illegible] sicchè in questa occasione, assecondando [illegible] espressa dagli autori medesimi della legge 7 ottobre 1848, si venisse a rivederla e correggerla in quella guisa che si richiede per dotar il paese di un buon ordinamento comunale e provinciale, in armonia con tutto il sistema delle nostre libere istituzioni, delle quali debb'esser cosi gran parte, e tale che riunisca tutti gli elementi di for[illegible] e durevole vita.

In coerenza del quale mandato la commissione studiava contemporaneamente il nuovo progetto [illegible] delli 2 decembre, e tutta quanta la legge 7 ottobre, allo scopo di formare da questi varii elementi un sistema di legislazione uniforme, completo, e degno delle condizioni presenti, e delle speranze avvenire della nostra patria.

Il che spiega il lungo indugio frapposto dalla commissione nel presentare la sua relazione; [illegible]chè a compiere in modo soddisfacente il suo lavoro le furono indispensabili maturi studi e frequenti discussioni, perocchè non è alcuna grave [illegible] ne di politica o d'amministrazione che non fosse da esaminare e risolvere in questa occa[illegible].

Ed invero, se la relazione si fece attendere più [illegible] il solo leggerla si vede come siano stati utilmente spesi, e come non si potesse affrettar troppo questo lavoro, senza pregiudicarne il merito e lo scopo. — E ben vorremmo avere spazio e riprodurlo per intero; ma i limiti del nostro foglio [illegible] a darne solo una succinta e ragionata analisi, la quale insieme alle cose già dette darà come un'introduzione all'esame che ci proponiamo d'intraprendere delle questioni più gravi che solleva la riforma della quale si tratta.

IV. La relazione della commissione va divisa in tre parti. Nella prima (da pag. 2 a pag. 33) essa discorre della costituzione e delle attribuzioni del comune; nella seconda, della costituzione e delle attribuzioni della provincia (da pag. 34 a pag. 45); l'ultima finalmente, sotto il titolo di *Riparazione degli atti amministrativi*, tratta del *Contenzioso amministrativo* (da pag. 41 a pag. 51). Inoltre aggiunge una breve appendice, nella quale rendesi conto delle varie petizioni che la commissione ebbe a prendere ad esame nel corso de' suoi studi (da pag. 52 al fine).

Allentare i vincoli troppo rigidi e troppo mol[illegible] che in un eccessivo concentramento legano le varie frazioni dello Stato fra di loro, con lesione della naturale e possibile libertà, e quindi con iscapito degli interessi e generali e particolari, tale fu lo scopo precipuo che la commissione si propose; ed a questo principio si informano per la più parte i nuovi provvedimenti che viene suggerendo; *libera azione del governo* (per dirlo [illegible] le medesime dell'egregio relatore Boncompagni) *nel proteggere gli interessi della nazione; libera azione dei municipi e delle provincie nell'amministrazione degli interessi propri; libero ricorso di tutti i cittadini all'autorità della legge e dei magistrati per invocare la tutela dei loro diritti*; ecco le tre massime direttive e fondamentali che la commissione propone quali norme supreme e indeclinabili dell'amministrazione pubblica nella nostra monarchia costituzionale.

In applicazione di queste massime la commissione, mentre per una parte riconosce e conserva l'alta tutela dello Stato sopra l'andamento generale dell'amministrazione, formulò varie proposte intese a diminuire la ingerenza degli agenti governativi negli affari interni del comune, od a sostituire alla loro azione l'intervento e l'autorità del potere giudiziario nel maggior numero dei casi nei quali non sarebbe savio partito abbandonarne interamente la risoluzione ai soli amministratori comunali. Innovazioni che si possono ridurre tutte a due sommi capi, secondo cioè riguardano o la stessa costituzione del comune o la sua facoltà di agire, o il suo modo una volta costituito.

(*Continua*)

GIORNALI STRANIERI

Il *Journal des Économistes* che con molta dottrina sostiene da parecchi anni la libertà commerciale, reca il seguente giudizio del sig. Garnier sull'approvazione dell'ultimo trattato tra il Piemonte e la Francia:

« L'Assemblea approvò una convenzione addizionale al trattato di commercio fra la Francia e la Sardegna, rinnovato ai 5 novembre 1850 e votato altresì dal Parlamento piemontese. Per questa convenzione la Sardegna si obbliga ad estendere, cominciando dal primo giugno, ai prodotti francesi le riduzioni stipulate nei trattati più liberali del 21 genaio col Belgio e l'Inghilterra e inoltre ad abbassare le tariffe sui tessuti di seta, i bottoni ed i libri. La Francia si obbliga ad abbassare di 20 0/0 i diritti attuali sul bestiame ed i frutti. A questo proposito il sig. Brofferio investì con gran vivacità il ministero piemontese e la Francia, la quale dice, ruppe la fede in politica e non fece bastanti concessioni doganali. Noi lasciamo da parte la politica e confessiamo francamente che il Piemonte è più liberale della Francia e che il suo governo e Parlamento comprendono gli interessi economici delle due nazioni meglio di noi. Il sig. Brofferio avrebbe voluto che il Piemonte si mettesse al nostro livello protezionista! Che bella cosa! Il sig. Brofferio e i suoi amici rinnegarono questa volta il progresso. Dobbiamo rallegrarci coi signor. Cavour e d'Azeglio e la maggioranza del Parlamento, i quali non ubbidirono a meschini istinti. »

Leggesi nel *Morning Chronicle*:

Il viaggio dei commissarii e degli alderman di Londra a Parigi è come una ripetizione del congresso della pace in quella capitale. La numerosa compagnia dei nostri compatriotti che andarono a godere dell'ospitalità francese possono riguardarsi siccome tanti missionarii della pace ed altrettanti ostaggi per la futura benevolenza e per la mutua amicizia delle due nazioni. È inutile il far notare che sarebbe impossibile al più abile politico di persuadere a due popoli che si mischiano insieme di battersi come due nemici naturali. Si formano attualmente delle associazioni che renderanno moralmente certo che noi dobbiamo considerarci l'un l'altro con sentimenti di vera fratellanza, e che la nostra lotta avvenire sarà un miglioramento nelle arti della pace ed il progresso del ben essere. La pace la guerra che si darà a Parigi ha il carattere dell'epoca in cui viviamo. Invece di essere i nostri compatriotti chiamati a combattere contro i soldati di Francia, v'en fatta una mostra di forze militari in presenza dei popoli d'Inghilterra e di Francia, unicamente per divertimento di entrambi; non avendo i soldati francesi a fare di meglio che dilettare gli spettatori con una piccola guerra. E chi sarà l'uomo, il quale meriti questo nome, che non si consoli di questi indizi del bel tempo di pace tra le nazioni, e del buon volere universale che cammina a passi di gigante e fu fortemente sollecitato dalla esposizione di Londra.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 7 agosto.

Io non giungerei a darvi una giusta idea della fisonomia animata che mostrava ieri Parigi. Il pranzo ed il ballo del palazzo di città, il ricevimento del presidente della repubblica erano feste per alcuni privilegiati, ma lo spettacolo militare del Campo di Marte era la festa di tutti, la festa del popolo, cui tanto piace lo strepito dei tamburi e delle chiarine. Devesi anche considerare che Parigi non avea veduto più nulla di simile dalle grandi riviste di Luigi Filippo in qua. Tutto andò perfettamente secondo il programma, e le truppe fecero miracoli di precisione. Non s'ebbe che un accidente spiacevole, la caduta da cavallo del maresciallo Exelmans, il quale però si rialzò ben tosto senza alcun danno.

Si notò attentamente nello stato-maggiore del presidente un officiale generale, il cui abito era coperto di ricami; era il maresciallo Narvaez. I vostri officiali sardi per la mancanza delle spalline attiravansi pure l'attenzione: uno di essi, decorato del gran cordone dei ss. Maurizio e Lazzaro, facevasi distinguere pel suo portamento veramente marziale.

Verso le sette ore era un grandioso spettacolo quello di vedere il riflusso di questa immensa popolazione che ritornava al centro di Parigi insieme ai reggimenti che tornavano alle caserme e nei forti. Quest'aria di festa si mantenne fin quasi a mezzanotte ai Campi Elisi, dove i caffè erano pieni, ed ai *Boulevards* dove una densissima folla assisteva allo sfilare delle vetture che conducevano all'opera quanto vive in Parigi di ricco e d'elegante. Intorno al teatro brillavano infiniti getti di gaz. La sala era piena di principi, di ministri, di marescialli, di milionarii, e di donne splendidamente ornate.

Il lord Maire era in un palco al proscenio vicino a quello del presidente della repubblica. La rappresentazione fu ricca di cose cortesi pei nostri ospiti. Un intermezzo di ballo e di canto aveva riunite le figure allegoriche di tutte le nazioni del mondo. Quando comparve l'Inghilterra il pubblico applaudì e gli Inglesi salutarono. La serata passò senz'altro notevole incidente. Lo spettacolo era di mediocre attrattiva, e respiravasi a stento pel gran caldo.

Non si sono giammai veduti a Parigi tanti stranieri. Gl' Inglesi specialmente non si possono numerare. Uno di loro, a cui si faceva quest'osservazione ieri sera all'*Opera*, diceva con una certa commozione: *E la nostra terza invasione; ma questa, degna in tutto di un'epoca di pace e di lumi, avrà per fine l'indissolubile unione dei due popoli.* Io credo infatti che l'unione della Francia coll'Inghilterra sarà durevole, perchè essa risulta da cause superiori alla politica: intendo la celerità maravigliosa de'mezzi di comunicazione e la fusione delle due società. Si sono contraccambiati in questo punto a Parigi alcuni inviti, i quali sarebbero stati strani affatto or sono venti anni.

« Parto, domenica per Londra (diceva un Inglese ad un Francese) non verrete voi a « passare alcuni giorni con me? — Volentieri, « replicava questi, a condizione però che voi « ritornerete con me a Parigi pel 15, onde « assistere ad una piccola festa che do an-

« nualmente a mia moglie, la quale ha per « nome Maria. » E l'Inglese: « accetto. »

Tutto ciò era proposto ed attuato nel modo il più semplice di questo mondo, come se si fosse trattato di fare una gita sino a Versailles. Il carattere e le tendenze dell'epoca sono tutti disegnati in questi fatti. D'or innanzi si brucierà maggior quantità di *coke* nelle locomotive, che non polvere coi cannoni.

La *Patrie* ha risposto ieri al famoso documento pubblicato dal sig. Forcade. Il giornale ministeriale non nega, ma spiega il fatto in questo modo: *Il principe Luigi Napoleone, nel suo esiglio, e prima ancora della rivoluzione, avea ceduto per un terzo il suo credito sul tesoro di Francia; ma dal suo avvenimento alla presidenza questo contratto fu di comune accordo delle parti annullato.* Questa spiegazione sembrerà un po' troppo sommaria. Se è vero che il presidente ha annullato il contratto, non lo avrà fatto che rimborsando il milione ch'egli aveva preso; la qual cosa non è denegata. Per assicurare un popolo tanto sospettoso come il nostro, si sarebbe dovuto soggiungere (poichè si volevano dare spiegazioni) il quando ed il come si era fatto questo rimborso, o quali mezzi in ultimo si sarebbero adottati per l'ammortizzazione di questo debito. Giacchè, se il sig. Bonaparte è tuttora debitore di questa somma, qualunque versione della *Patrie* non sarà giammai per conchiudere contro il documento Forcade. Come uomo onesto, il presidente cercherà di liberarsi, tenterà in prima la via di ridomandare una somma sul tesoro pubblico; e se non vi riesce, sarà ridotto a cercare un rifugio nell'impero.

Quest'affare è di somma importanza. Esso si lega essenzialmente alle pretese cesaree che si attribuiscono al presidente, ed avrà un eco lunghissimo tanto nella stampa periodica, come nella tribuna.

Il *Siècle* non trovò grazia nanti a' suoi giudici. Il gerente fu condannato a 3 mesi di prigione e 2500 franchi di ammenda, e il signor Jourdan, autore dell'articolo, a 2 mesi di prigione e 500 franchi d'ammenda.

In uno stato regolare ove l'irriverenza verso i depositarii del potere fosse una scandalosa eccezione, troverei molto logica questa condotta. Ma nella Francia odierna, ove un giornale che abbia senso di dignità non può riprodurre le cose che si dicono dovunque ad alta voce che coprendole di un velo di pudore, non posso trattenermi dal pensare che questi processi sono molto puerili od illusorii. Certo il *Siècle* mancò di rispetto al presidente, ma non si pone mente che solo due mesi fa in una tornata dell'Assemblea un ministro rinnegava il discorso di Poitiers come atto stravagante.

Stasera presso Lemardelay, ristoratore della via Richelieu, si tiene ragunata da tutti i membri della sinistra. Almeno tutti sono convocati, ma è probabile che i montagnardi resteranno isolati. Si sa infatti che trattasi di dar comunicazione di un violento manifesto compilato dalla montagna in forma di resoconto agli elettori. Parlasi altresì di manomettere la questione della presidenza della repubblica. Ma questa discussione non potè mai riuscire a nulla: la stessa cosa avrà luogo stassera.

Il signor Hubner, ambasciadore d'Austria a Parigi parte per Vienna domani, dopo avere avuto un lungo abboccamento col sig. Molè e più altri legittimisti. Lo scioglimento della fusione, su cui avea fatto capitale l'Europa, è causa della partenza del signor Hubner che va a prendere delle istruzioni a Vienna.

Domani spero potervene dir d'avvantaggio.

L'Assemblea approvò la legge d'organizzazione degli ospizii. Quanto all'incidente sollevato ieri l'altro dal signor Dupin per la nomina dei cappellani, la commissione eluse le difficoltà: considerò che la questione egualmente applicabile ai collegii ed alle prigioni interessava l'esecuzione del concordato, e mantenne lo *statu quo* lasciando che il governo s'intendesse colle parti interessate. Il partito cattolico non voleva veramente questa dilazione, e non si potrebbe immaginare il suo furore contro il signor Dupin: il solo uomo forse dell'Assemblea, che coll'autorità della parola e della sua posizione possa opporre un argine alle tendenze usurpatrici di questa consorteria clericale.

Il partito clericale non era ancora al fine delle sue angoscie, poichè l'ordine del giorno portava il voto d'una somma a stanziare per l'occupazione di Roma durante l'ultimo semestre del 1852.

Il signor Emanuele Arago, in un discorso più felice che non i suoi soliti, fece un quadro molto tristo della giustizia papale, e chiese conto al ministero dell'influenza francese, misconosciuta da un papa, che sotto i nostri occhi e senza nostra saputa trattò a Castel-Gandolfo la nostra cacciata coll'Austria e il re di Napoli, quel re che con un galeotto incatenò Poerio uno de' suoi ministri.

Baroche ministro degli esteri contestò l'esattezza dei particolari addotti dal sig. Arago sulle prigioni di Roma. Quanto a Napoli egli non se ne occupa, ma crede che i fatti furono esagerati nella denunzia fatta in Inghilterra da lord Gladstone. In ciò che concerne Roma il ministro dichiara che per le conferenze di Castel Gandolfo e la nota diplomatica, di cui si parla tanto da qualche tempo, si riferisce alle denegazioni di lord Palmerston alla ringhiera inglese. Non è vero del resto che il Santo Padre abbia ingannato l'autorità francese e, solo dopo aver avvertito il generale Gemeau e ottenuta da lui una scorta, se ne partì da Roma.

Il signor Emanuel Arago insiste e sostiene che l'autorità francese fu corbellata — che si parlò bensì al generale Gemeau di una gita per salute e sollazzo a Castel Gandolfo, ma che si guardarono bene dal dirgli che si andava a trattare con potenze ostili all'influenza francese.

Baroche fa spiccare questa contraddizione. Da una banda si accusa la Francia di lasciar troppo spazio all'influenza austriaca e dall'altra si combatte l'occupazione francese, senza cui gli austriaci andrebbero a Roma. Invita l'Assemblea a stanziar la somma.

La discussione s'aggirava fin allora in un circolo vizioso. Il sig. Jules Favre pose la questione sul vero suo terreno. Io voterò la somma, disse egli, perchè ora la Francia, dopo essere stata ostacolo alla libertà, è ostacolo all'assolutismo. Voterò la somma, ma a condizione che il ministero si sovvenga che l'influenza francese ovunque ella domina ha una missione d'incivilimento: a condizione che si ricordino al santo padre le promesse, gli obblighi che assunse verso noi; che finalmente l'occupazione prenda per base la lettera del presidente della repubblica al colonnello Ney. In tal guisa espieremo il male che abbiamo fatto al popolo romano, cui imponemmo il governo clericale, il quale non si sa mantenere che per mezzo di torture e di corruzione.

Il generale Oudinot sale in bigoncia. In questa un temporale che si addensa dal mattino in un'ardente atmosfera, scoppia sull'Assemblea. S'ode il fragor del tuono. Una voce della montagna sclama: è *la giustizia divina!*

Il generale respinge tutte le accuse fatte all'impresa: — Non avemmo a combattere le popolazioni romane, ma degli elementi rivoluzionarii di tutte le nazioni (*si fanno vive proteste*). Egli conclude circa come il sig. Baroche. S'invidia la nostra influenza e la nostra occupazione in Italia — stanziamo dunque la somma unanimi, se è possibile, per iscoraggiare le potenze che vorrebbero sostituirsi a noi.

Il sig. Baune succede alla ringhiera al sig. Oudinot, ma la chiusura è chiesta da ogni parte. Il signor Baune dice che non gli occorrono che due minuti per rispondere al generale ma le grida ricominciano e il tumulto si fa formidabile. Il signor Dupin mette a partito la chiusura che è vinta a gran maggioranza.

L'Assemblea respinge una riduzione alla somma proposta dal signor Arago.

La somma è approvata allo scrutinio di divisione con 427 voti contro 181.

La repubblica moderata e il terzo partito votarono colla maggioranza ammettendo le riserve poste dal signor Favre.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 1 agosto 1851.

Il giorno 25 dello scorso mese giungeva in questa isola, col battello a vapore francese, *Scamandre*, proveniente da Napoli, sotto il nome di *M. de Vineuil* il duca di Aumale accompagnato da un suo segretario, ed imbarcavasi la sera del lunedì ultimo sul vapore mercantile inglese *British-Queen*, direttó per la Spagna, dove portasi a visitare il suo fratello il duca di Montpencier. Nella sua dimora in quest'isola passò ore 36 in lazzaretto; poichè ignorando che le provenienze di Alessandria sono qui, non che in Gibilterra (dove contava portarsi) sottoposte a contumacia, egli imbarcavasi sul vapore *Tagus*, reduce da quella città. Conosciuto intanto che il battello suindicato non comunicava in Gibilterra, fu costretto a discendere e rimaner quindi in contumacia, d'onde poi rimbarcavasi, come di sopra abbiamo accennato.

Col vapore proveniente da Costantinopoli e Smirne, giunto ieri, non abbiamo ricevuto notizie interessanti, ove vogliano eccettuarsi le poche seguenti. — Ci scrivono da Smirne che il barone Klezl, incaricato di affari dell'Austria, ed il sig. Titoff, rappresentante russo, avessero fatto delle pratiche per ottenere dal governo della Porta, che venisse prolungato l'internamento di Kossuth, e degli altri esuli ungheresi che trovansi sino ad oggi in Kiutaja, e che Rescid pascià si fosse negato di aderire a tali dimande. — Ci avvisano ancora che il governo turco sta per rinforzare il corpo d'armata di Soria e della Mecca.

Da Costantinopoli ci danno contezza di una nuova vittoria riportata dai Circassi sui Russi, nella quale la città di Cemer fu presa dai vincitori, ed il maggior generale Cerebriacoff fu costretto col resto dell'esercito di darsi a precipitosa fuga, onde salvarsi dietro la linea militare del *cuban*. Si vuole, ci soggiungono, che la Russia abbia offerto a Sciamil bei un trattato di pace, mercè la ricognizione della indipendenza delle sue possessioni, purchè Sciamil con la sua influenza impedisca, almeno per cinque anni, le solite escursioni dei Circassi.

Torino, 10 agosto.

Se i nostri lettori hanno posto mente alla lettera di Firenze, che abbiamo stampata nel foglio di sabato 9 corrente, avranno imparato, che il ministero toscano approva la stampa di un libro che il Guerrazzi ha scritto nelle prigioni di Stato, non tanto per difendere se stesso, quanto per accusare altrui de' mali a cui la Toscana andò incontro. I ministri toscani e lor clienti dei due sessi fanno buon sangue di codesto libro, e servono alla *Bilancia* di Milano, che scotterà grandemente ai costituzionali. Già la *Bilancia* gratificò i suoi lettori d'alcun periodo della guerrazziana apologia, e quanti sono in Italia nemici degli ordini liberi aspettano con grande desiderio e celebrano con liete esclamazioni il parto del famoso autore dell'Assedio di Firenze.

Egli è adunque manifesto che il ministero toscano, costituito da uomini alcuni de' quali compilarono e promulgarono la Costituzione del granducato, altri ruppero guerra all'Austria nel 1848 PRIMA DEL PIEMONTE, è manifesto, che fa causa comune col Guerrazzi contro la parte costituzionale e nazionale. Questa parte costituzionale fu quella, che per difendere le prerogative della corona toscana fece resistenza a Livorno sommossa sino dai primi momenti delle riforme liberali, ed ai tumulti governati dal Guerrazzi. I costituzionali furono quelli che nel tempo in cui la discordia minacciava fare scempio della Toscana, ed erano seminati gravi sospetti contro il principe, salirono la ringhiera del Parlamento e raccomandarono la fiducia nel principe dicendo: « Credete ad un uomo che non ha mai mentito! » E furono quelli che, giunto il Guerrazzi al potere a furia di tumulti, rassegnarono gli uffici governativi, e furono perseguitati dai sollevatori; alcuni esularono, altri cogli scritti contrastarono alla dittatura; ed infine restaurato a popolo il principato, recarono all'esule principe la corona che erasi lasciata strappare dal dittatore della piazza di Livorno!

Ed i ministri toscani sono quegli stessi (almeno i principali) che, riconfermata con solenni parole dal principe la Costituzione, se ne fecero più e più volte mallevadori. Ma poscia che ebbero assicurato alla Toscana il danno permanente di ausiliarii stranieri, fu chiaro, che intendevano a violare ogni guarentigia costituzionale ed a restituire quel fiacco ed imbelle dispotismo che appellano governo paterno, ed è arbitrio di cortigiani e di birri. Abbandonati allora da alcuni dei loro colleghi, chiamarono soci antichi maestri o nuovi discepoli dell'arte del governare paternamente. E perchè i costituzionali mormoravano e profetavano sciagure pel principato, li presero in odio, e posero modo a metterli in fama di cospiratori. Ma egli era difficil cosa il persuadere ai vivi testimonii degli eventi toscani, che i costituzionali fossero d'un tratto diventati repubblicani. Epperciò inventarono e sparsero il romore, che cospirassero non a fine di repubblica, ma a fine di dar Toscana al Piemonte; fine sedizioso a rispetto del principato toscano.

Era nelle prigioni di Stato di Firenze il Guerrazzi, per ingegno e per ira potentissimo, e perchè egli studiava le vie per riescire a salvamento, i ministri toscani pensarono ad usufruttuare l'ira contro il Piemonte ed i costituzionali, dandogli facoltà e libertà di pubblica accusa sotto pretesto di privata difesa!

Questa è la spiegazione del fatto dell'apologia che il Guerrazzi stampa con beneplacito del ministero, anzi con preventiva censura del ministro di grazia e giustizia.

Noi avremmo avuto riguardo a parlare d'un uomo che aspetta la sua sentenza dai tribunali, se egli non avesse omai tali protettori da non aver mestieri dei riguardi altrui. Forse anzi le nostre parole gli varranno nuovi favori dai suoi alleati potenti! D'altra parte egli non istà contento al giudizio della magistratura, ma si appella con pubblici scritti a quello dell'opinione pubblica. Che se taluno volesse appuntarci di poca carità, ci sappia che l'apologia del sig. Guerrazzi fa fondamento su queste due basi: *la sua avversione profonda pel Piemonte, e la sua manifesta disapprovazione di avere i Toscani mosso guerra all'Austria!* A prova di che rechiamo qui alcun periodo testuale del libro: « Quando mi « chiamaste al ministero (così SCRIVE IL « GUERRAZZI) voi mi consegnaste una casa « incendiata. Che colpa ho io, se non « giunsi a spegnere lo incendio? Sì bene « impedii che divampasse maggiormente, ora « blandendo, ora rampognando i faziosi; « ma la fuga del principe mi sopraffece, e « rimasi compromesso: ebbi un bel fare « a contenere le intemperanti voglie del « Niccolini e di altri ospiti molesti! Io vi « provo che niuno più di me fu nemico dei « repubblicani, gente matta, e talora peggio. Servii lealmente e con devozione il « mio principe costituzionale: lo ammonii « di non abbracciare la costituente del Montanelli, col quale alla fin fine non avevo « buon sangue. Dissi alla corona — Veda, « Altezza Reale, a lei non conviene prendere parte alla guerra contro l'austriaco, « perchè se questi vince, noi lo vedremo « venire in casa nostra; se vince il Piemonte, avremo per vicino un formidabile « regno di dieci milioni d'abitanti; gente « fiera e tracotante per la vittoria, che ci « molesteranno e terranno noi vassalli loro; « ed ogni corriere ci recherebbe ordini da « eseguire. — In questo caso, veda Altezza « Reale, quale decoro, quale umiliazione « sarebbe della sua augusta corona! . . »

Queste parole bastano a dar ragione del permesso e dell'aiuto dato dal ministero toscano alla pubblicazione del Guerrazzi; bastano a dar ragione di protezioni anche più potenti, e delle allegrezze dei nemici della costituzione.

Noi le abbiamo pubblicate perchè vegga la gioventù italiana a quali uomini s'abbandonasse con entusiasmo generoso, e perchè vegga l'Europa a quali mezzi ricorra un governo che si vanta conservatore del principato!

Pubblichiamo con piacere la petizione che i comitati dell'associazione medica di Novara e Saluzzo hanno deliberato di avanzare al Parlamento per ottenere la libertà d'insegnamento negli studi universitari. Siamo assicurati che i medici di tutto lo Stato consentiranno a questa petizione. In uno dei prossimi numeri parleremo di questo importante argomento.

Petizione al Parlamento per ottenere una legge sulla libertà d'insegnamento negli studi universitari.

Onorevoli deputati e senatori!

Lo splendore delle scienze e delle lettere è l'ornamento più ricco, è la gloria più pura di una nazione. Il primato morale e civile di un popolo dimana dalla fama de'suoi dotti, con questa s'immedesima e grandeggia per essa. Ma la scienza non prospera, mal possono fiorire le lettere sotto l'afa ammorbante del monopolio. Loro vita è libertà.

Sì, onorevoli rappresentanti della nazione! La libera concorrenza, quanto è amica allo sviluppo progressivo della civiltà e quanto seconda la prosperità del commercio, tanto affretta per un impeto meraviglioso i progressi delle scienze. La libertà e la scienza incedono sempre compagne. La storia dei secoli passati, la storia dei giorni nostri il dimostrano.

Quai frutti hanno dato tra noi cinquant'anni di monopolio? — Atenei senza vita e quasi senza nome — scuole ristrette in un'angusta cerchia di istituzioni avverse al progresso — un insegnamento povero e fiacco — maestri per imperio di viete leggi tratti dalle fila dei dottori di collegio, e dall'età sospinti alla cattedra — questi ridotti quasi al silenzio, quasi costretti all'inerzia, perchè senza un conforto di lontana speranza — i giovani, che lungamente battono alle durissime porte di quelle aule silenziose, respinti od accolti nel consesso dei dottori di collegio, non già pel diritto del sapere, ma sì per la forza del favore — una schiera di illustri dotti per le provincie dispersi, vagolanti fuori dei privilegiati atenei o morenti nei solitari gabinetti, ricchi per un ingegno immenso ch'è fatto inutile alla scienza, alla gioventù ed alla patria — una serie di mediocri trattati scolastici dal governo imposti ai maestri e da questi ai discepoli — esami dati tra misteriose pareti, dove il maestro sentenzia, giudice e parte, sul valore del proprio discepolo — una gioventù stanca, combattuta, infastidita, disperante, che impreca contro le ultime reliquie del vinto dispotismo — tarpate le ali all'ingegno dall'oppressione di vecchie consorterie che al passato tenacemente s'abbrancano, e signoreggiano col favore di leggi oppressive, l'amore dei buoni studii in discredito e il culto della scienza deserto — dovunque un'indifferenza, una noia, una morte — questi, son questi i frutti che hanno dato al Piemonte cinquant'anni di monopolio universitario. Qui l'insegnamento teorico e clinico della medicina langue incompiuto: qui gli studii interrotti o negletti lentamente si sfasciano: qui manca la miglior parte dello scibile medico: qui la veterinaria è bambina: e la chimica, dovunque rigogliosa, qui muore!

Questa fu una grande calamità nazionale, onorevoli deputati e senatori! E le poche eccezioni, che con questo quadro mirabilmente contrastano, ne fanno meglio spiccar lo squallore. Fu questa una tale calamità, che a temperarla un dì fu mestieri ricorrere alla sapienza incontestata di ingegni eminenti, educati in altre provincie d'Italia, estranei al collegio di leggi, dai quali fosse ammaestrata la gioventù intorno a dottrine, delle quali era questo stimato digiuno.

Onorevoli rappresentanti della nazione! Mentre nel nostro bel paese lamentasi tanta povertà di scienza, in Inghilterra questa rifulge alla luce vivissima della libera concorrenza, ed in Germania, dove ogni altra libertà ora è mal doma, sollevansi ad un'altezza mirabile gli studii scientifici, solo perchè fra tante rovine stette salda la libertà d'insegnare. Ora può forse frandarsi di questo dono del cielo, di codesto diritto uno Stato, che per un cumulo di fausti avvenimenti vide assicurate le franchigie politiche, ed introdotto testè con tanta fortuna nel campo economico il principio della libera concorrenza? Ma non è forse un pubblico insegnamento la stampa? Non è forse ogni associazione una scuola? La parlamentare ringhiera non è forse un insegnamento solenne? Perchè dunque lascierassi immota quell'ultima, quell'unica barriera, dietro cui s'annida un folle privilegio a danno del sapere, della gioventù, della civiltà, del paese? No, no! questa barriera non può durare più a lungo: questa per opera vostra cadrà, onorevoli deputati e senatori, perchè già manifestaste più volte quanto vi sia caro l'onore e la gloria della patria nostra.

Onorevoli rappresentanti della nazione! Quando l'Italia sedeva regina e maestra del mondo intero, che al suo genio si prostrò riverente, due grandi università, Padova e Bologna, a sè attraevano dai più remoti angoli della terra i cultori più ardenti dello scibile umano. La scienza da quei due templi al mondo imperava. Oggi, per un cumulo di eventi straordinarii la nostra bella Penisola sembra tutta concentrarsi in questa fortunata provincia d'Italia: qui dove tutta rifluì la vita politica, qui il regno dell'intelligenza liberamente s'espanda. Qui sorga un grande ateneo italiano! Deponete voi primi la pietra fondamentale di questo colossale monumento di patria gloria, proclamando libero l'insegnamento della scienza!

Onorevoli deputati e senatori! Deh! affrettate l'ordinamento di questa legge da tanto tempo indarno invocata! Ve ne scongiurano i sottoscritti, persuasi che l'onore delle lettere e lo splendore delle scienze sono l'ornamento e la gloria di ogni nazione.

(*Seguono le sottoscrizioni dei due comitati di Novara e di Saluzzo.*)

In una corrispondenza del *Corriere Mercantile* in data di Torino 8 agosto leggesi quanto segue:

La pubblicità che i fogli pseudo-cattolici vollero dare alla vertenza nota fra il conte Alfieri e la *Campana*, stimolò la mia curiosità e mi eccitò ad assumere informazioni per conoscere esattamente in che termini fosse la cosa, giacchè qui vi si fanno sopra grandi commenti. Ed eccovi quanto ho potuto sapere da persona che credo bene informata.

Il conte Alfieri in una sua lettera pubblicata tempo fa nel *Risorgimento* in risposta all'*Assemblée Nationale* avea detto che l'esilio dei due arcivescovi fu legale, perchè pronunciato dai magistrati competenti, e nelle forme stabilite dalle leggi dello Stato — ed aveva qualificato il *reato di ribellione* l'accusa data a monsignor Fransoni. La *Campana* rispose con un articolo virulentissimo nel quale si prodigano ad ogni frase al conte Alfieri gli epiteti di *svergognato mentitore, bugiardo*, e simili gentilezze dello stile clericale. Il conte Alfieri che villeggia in Canavese, appena ebbe sentore di quell'articolo, venne a Torino a pregar due suoi amici, il conte Battaglia capitano nelle nostre truppe, e l'avvocato P. C. Boggio di recarsi alla direzione della *Campana* a chiedervi una ritrattazione od una riparazione. Questi vi andarono a mezzodì circa, ed entrati in un bugigattolo a pian terreno in via del fieno, dove sta l'ufficio di quel giornale, chiesero del direttore. Un individuo che stava piegando i numeri della *Campana*, e che all'aspetto ed agli abiti pareva un commesso, chiese loro che volessero? Risposero che doveano parlare di cose *personali* al direttore. Quell'individuo dichiarò che egli era il direttore e li fece passare in un'altra camera.

Gli esposero allora l'oggetto della loro visita, chiedendogli se fosse disposto a ritrattare quell'articolo. Il direttore rispose che non vi vedeva difficoltà, e parlò di combinar la formula della ritrattazione. Essi l'avevano già in pronto perchè prevedendo i tranelli di quella gente, e non volendo esservi accalappiati, avevano stesa la dichiarazione in questi termini: « La direzione del giornale la *Campana* ritratta completamente le espressioni ingiuriose stampate nel suo num. 7 contro il conte Alfieri. » Il direttore che sperava forse in una di quelle solite formole nelle quali si dice che se vi chiamò bugiardo o peggio non intese offendere il vostro onore, quando vide quei termini così espliciti e precisi, accattò indugi, e disse in prima che dovea consultare la direzione; e gli fu risposto che essendo *lui il direttore* stava in suo arbitrio il fare o non quella ritrattazione. Replicò che volea parlarne all'autore dell'articolo — e gli fu osservato che questi potea solo intromettersi in quanto fosse disposto ad assumerne la responsabilità, nel qual caso si scoprisse, e tratterebbesi l'affare direttamente con lui. Si fissò convegno per lo stesso giorno alle *cinque* pomeridiane, e il direttore fu invitato a fare che l'articolista si trovasse anch'egli a quell'ora, se non consentiva la ritrattazione, per *concertare tutto per il mattino dell'indomani.*

Alle cinque pioveva a secchie; i rappresentanti del conte Alfieri giunsero all'ufficio della *Campana* alle cinque e *sette minuti*; e l'ufficio era ermeticamente chiuso, senza indizio d'anima viva. Cerca, fruga, si trovò aperta la stamperia. Vi entrano e chieggono del direttore ad un compositore, dicendogli che hanno grande premura di parlargli per un affare di importanza, che pertanto voglia indicare loro il di lui domicilio. Il compositore li rimanda al proto, dicendo che questi ne *conosce* il domicilio: il proto interrogato, risponde che non sa dove il direttore alloggi, che anzi non ha domicilio stabile e fisso, che perciò non può somministrare alcun indizio..... La contraddizione era evidente, ed era pur evidente che si volea guadagnar tempo, anche con una grossolana inurbanità; e che quei messeri sentono così bene di dover essere astiati dall'universale, che, come i rettili, nascondono a tutti il loro covo.

Alle nove del mattino il dì seguente i due delegati son di nuovo all'ufficio della *Campana*, e vi trovano il solito individuo, che con faccia tosta si fa innanzi con una carta contenente una lunga chiaccherata per dimostrare che l'arcivescovo di Torino non era reo di ribellione, e che quando si provasse il contrario, si ritratterebbe. La carta non era firmata. Fattagliene l'osservazione, l'individuo la firmò col nome di *P. G. Ferrando*, che è quel

nome stesso col quale pochi di innanzi compariva nella *Campana* un articolo, l'autor del quale assumeva qualità ed ufficio di direttore.

I rappresentanti del conte Alfieri respinsero, come era naturale, quella scritta, e chiesero al direttore signor Ferrando che rispondesse perentoriamente se si volesse o no dare una ritrattazione od una riparazione. Il direttore rispose che non si voleano fare ritrattazioni. Si insistette allora per una riparazione. E qui mi dicono che i due rappresentanti del conte Alfieri, messi di mal umore dal tratto inurbano del di innanzi, e da queste codarde tergiversazioni, non risparmiassero gli eccitamenti anche i più *energici* al sig. Ferrando per veder di far vibrare in lui la corda dell'amor proprio e dell'onore. Ma sembra che siaglisi rotta da gran tempo. Gli parlarono dell'incivile sua mancanza del di innanzi; pretese di aver aspettato sino alle cinque e venti minuti, scusandosi colla ipotesi del divario fra gli orologi; fu invitato a mostrare il suo, e andava, vedete la singolare combinazione! perfettamente d'accordo con quello col quale lo si confrontò!! Richiesto perchè non avesse fatto trovar presente l'autore dell'articolo, rispose che questi volea rimaner celato; invitato allora, colle più vive rimostranze ad assumere, come è dovere in simil caso di ogni direttore di giornale, la responsabilità di quell'articolo, rispose che non si volea esporre per un altro. Incalzato dalle repliche alquanto vive dei delegati, che gli rappresentavano che un giornale del quale non si trovi alcuno per assumere la responsabilità degli scritti che pubblica, è un *giornale anonimo*, e che un giornale anonimo è un *giornale vile*, disse, ma esitando e balbettando, che *se avesse fatto egli quell'articolo non avrebbe paura di battersi*, ma che non si volea esporre per un altro. -- Rimproverato nuovamente per non aver fatto venire l'articolista, disse che non l'*avea creduto necessario*, al che ripostandoglisi che lo si era pur avvertito che si volea combinar tutto per il mattino seguente, scusossi di *non avere capito*. — A quella tirata, uno dei delegati *credeva adunque*, gli chiese, *che venissimo per invitarlo a colezione?* ed il Ferrando col più sfrontato cinismo *veramente sarebbe molto meglio*... Al che mi narrano che indignato l'altro rispondesse con un certo argomento *ad hominem* che richiede licenza di passare sotto silenzio.

In definitiva, conchiuse il *Ferrando* che si rivolgessero al gerente. Dunque, gli fu chiesto, quella riparazione che egli e l'articolista ricusano, daralla il gerente? — Ed il Ferrando. — Io non dico questo, io non lo so, ci parlerò, lo farò trovar qui alle 4 1/2.

Alle 4 1/2 tornarono, e riproposero in brevi e perentorii termini la questione. Ed il Ferrando con piglio sesquipedale: debbo dir loro che vi è un codice penale, che questo codice penale noi non lo vogliamo affrontare. — E i delegati, secondo mi dicono, gli avrebbero risposto che giacchè mostrava di conoscere così bene il codice penale, doveo pur sapere per sua norma avvenire, che sono in esso sanciti certi leggeri castighi per chi voglia torsi in pubblico certe soddisfazioni di certa razza di gente.

Dopo il quale caritatevole avviso, i due delegati se ne andarono — e stamparono poi quella dichiarazione che avrete letta nel *Risorgimento*, se non che la *Campana* rispose alterando i fatti; inoltre ristampò l'altro ieri gli articoli del codice penale contro la sfida a duello, coll'evidente intenzione di far muovere dal fisco un processo criminale contro il conte Alfieri ed i suoi due amici. Il quale atto viene appunto a capello per coronare degnamente tutto il procedere sleale e codardo del Ferrando, direttore della *Campana* e de'suoi degni accoliti. E diconsi i puntelli della religione e del trono! Povera la religione, povera la monarchia se avessero bisogno di codesti agenti!! Uomini proprio impastati di fango e di bava. Calunniano, insultano, sempre sotto il velo dell'anonimo; se li cerchi, si nascondono in cantina o in sagristia; dopo di averti insozzato del loro veleno e della loro bile, ti propongono una *colezione* come il miglior modo di aggiustar tutto!!

In verità che ho quasi rimorso di avervi così a lungo intrattenuto di queste persone. Ma forse non è inutile che vengano ben bene smascherate, affinchè ciascuno le possa conoscere nella schifosa loro nudità.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S M., in udienza del 5 corrente ha fatto le seguenti nomine nel personale della Guardia nazionale del Regno:

Kueuz Federico, maggiore del battaglione mandamentale d'Intra.

Osella medico Giorgio, maggiore del battaglione comunale di Carmagnola.

Barotti Giovanni, maggiore del 2 battaglione comunale di Casale.

Novarese Giovanni, porta-bandiera del battaglione mandamentale di Moncalieri.

Moreno medico Natale, id. del 1 battaglione mandamentale d'Albenga.

Basso Gio. Battista, id. del 2 battaglione mandamentale d'Albenga.

Maldini notaio Filippo, maggiore del battaglione mandamentale di Moncalieri.

D' Aste marchese Camillo, maggiore del 1 battaglione mandamentale d' Albenga che ha centro in Albenga.

Delminio medico Santino, maggiore del 2 battaglione mandamentale d'Albenga, che ha centro a Zuccarello.

Camerani avv. Giuliano, maggiore del 1 battaglione, 1 legione di Genova.

— S. M., nella stessa udienza, ha pure conferito il grado di luogotenente nella Guardia nazionale al notaio Vittorio Morro, e quello di sottotenente a Gioselli Vincenzo, finchè copriranno il primo la carica di relatore presso il consiglio di disciplina del battaglione comunale di Garessio, ed il secondo quella di segretario del consiglio di disciplina del battaglione mandamentale di San Giorgio in Lomellina.

— Ministero di marina, agricoltura e commercio. — *Circolare ai signori intendenti generali ed intendenti intorno alla malattia dell'uva.*

Sarà noto a codesto ufficio, come in alcune provincie dello Stato siasi manifestata nelle uve un'insolita malattia, la quale si dice prodotta da un crittogamo parassito, che si attacca agli acini, ne arresta la crescenza, e li impedisce di pervenire a maturità.

Appena il ministero ebbe cognizione dell'invasione di questo malefico morbo, chiamò sul medesimo l'attenzione della reale accademia d'agricoltura, e la pregò di farne oggetto di studio, di ricercarne la natura e le cause ed il modo di combatterne gli effetti.

La reale accademia diede già opera al disimpegno dell' affidatole incarico, e nominò una speciale commissione all' uopo di procedere alle occorrenti indagini e di proporle in seguito i mezzi che le parranno i più efficaci per far cessare od attenuare almeno le conseguenze della lamentata malattia.

Tostochè quel dotto corpo abbia fatto pervenire al ministero il risultato di dette indagini, gli sarà data tutta la possibile pubblicità. Intanto, come importa al governo di poter valutare tutta la gravità del male e di circondarsi di tutte le nozioni che possono porlo in grado di suggerire agli agricoltori i mezzi più convenienti per andarne al riparo, il sottoscritto invita i signori intendenti generali ed intendenti a volerlo informare colla maggior sollecitudine, se, e con quale intensità la malattia siasi dichiarata nella loro rispettiva provincia, quale ne sia la natura, e a quali cause si pensi doverla ascrivere, se essa faccia progressi, se e quali mezzi siensi adottati per farla cessare, se i mezzi adoperati abbiano avuto qualche felice risultamento.

Il sottoscritto fa assegno sulle premure dei signori intendenti generali ed intendenti onde ottenere senza ritardo le informazioni che si domandano colla presente circolare, di cui vorranno tosto accusargli ricevuta.

Torino, l'8 agosto 1851. C. Cavour.

— Nella relazione pubblicata da qualche giornale delle esercitazioni campali testè eseguite presso Vercelli, si è fatto cenno di una disgrazia che vi sarebbe accaduta. Dietro le più accurate informazioni siamo in grado di accertare non aver questa voce il menomo fondamento. (*G. Piem.*).

— La strada ferrata da Genova al Lago Maggiore sarà costrutta con molta attività. È già pubblicato l'avviso per l'appalto della costruzione del tronco compreso fra Vespolate e Novara, della lunghezza di metri 14,552 03. L'ammontare generale delle opere in appalto è di ll. 948,724 24.

— È pubblicato il decreto che stabilisce l'ammontare della malleveria degl' insinuatori nell'isola di Sardegna.

— Leggesi nell'*Opinione*:

Fra le molte frottole spacciate alla borsa di Londra contro del Piemonte per impedire la conclusione del prestito dei 75 milioni, ve ne fu una che ebbe credito anche presso la casa Hambro. Si era sparsa voce che la strada ferrata da Torino a Genova, come guarentigia materiale, non aveva alcun valore, perchè assai male costrutta, poco solida e fatta con un'economia, che s'avvicinava più all'avarizia che alla prudenza. La casa Hambro volle verificare il fatto, ed inviò nel Piemonte un valente ingegnere di sua confidenza perchè esaminasse le costruzioni della strada ferrata. L'ingegnere inglese adempiè al suo incarico con sollecitudine: esaminò tutti i lavori attentamente ed ebbe a persuadersi coi suoi propri occhi della sincerità dei detrattori del Piemonte. Egli ha confessato che poche strade ferrate gli vennero vedute costrutte con sì poca parsimonia, e con tanta solidità, quanto la nostra. Egli aggiunse che i lavori di costruzione, i cavalcavia, ecc. sono sì compiuti e fatti con tanta larghezza, che in Inghilterra non si troverebbe società disposta a spendere con tanta prodigalità.

Il delegato della casa Hambro partì ieri alla volta di Genova, donde si recherà a Londra.

Genova, 9 *agosto*. — Nella tornata di domani avrà luogo la chiusura delle adunanze dell'accademia di filosofia italica, che si ripiglieranno dopo le ferie.

Il presidente e il segretario presenteranno un ragguaglio dei lavori e delle discussioni che occuparono l' accademia nel corso dell'anno; e il prof. Cereseto continuerà la lettura del suo scritto intorno alla *Storia dell'Epopea in Italia in correlazione colla Storia della civiltà.* (*G. di Genova*).

Livorno. — Da una corrispondenza del *Cattolico* ricaviamo quanto segue:

« È attesa a Livorno la fregata austriaca da guerra *Novara*, avente a bordo S. A. I. e R. l'arciduca Massimiliano d'Austria, fratello dell'imperatore, che visiterà Firenze per due o tre giorni. Una visita uguale la farà a Napoli ed a Roma, poi si spingerà fino a Madera.

« Il principe Liecthenstein si reca dopo domani alle sue possessioni in Boemia. Durante la di lui assenza il generale Joliot Crenneville assume il comando generale a Firenze, ed il colonnello Castiglioni a Livorno.

« A Roma nel prossimo concistoro vi doveva essere promozione cardinalizia degli arcivescovi di Monaco in Baviera, di Filadelfia in America, del nunzio pontificio a Vienna, e del ministro dell'interno monsignor Savelli. Questa promozione è differita a novembre.

Roma, 5 *agosto*. — Nel mentre che sabato scorso (2 corrente) di prima sera il signor Cesari, uno dei custodi dell' archivio camerale che è nel palazzo Salviati, recavasi alla sua abitazione posta nel Rione Monti, venne aggredito da uno sconosciuto che lo percosse di un colpo di coltello nel basso ventre. Il feritore immediatamente prese la fuga. La ferita del signor Cesari non presenta pericolo di vita. (*Osserv. Romano*).

— Sulla proposta del ministero del commercio, la santità di nostro signore nell'udienza dei 12 dello scorso luglio, si è degnata approvare lo statuto di una società anonima da istituirsi in Bologna per la filatura della canepa e stoppa coll'uso delle macchine. (*Giornale di Roma*).

Ferrara, 5 *agosto*. — Sabato sera alle dieci e mezzo apparve sopra questa città una meteora, la quale in forma di un globo infocato passò quasi rasente la sommità degli edifizi, dalla direzione di sud-est a nord-ovest, lasciando dietro di sè una lunga striscia di luce, indi perdendosi nell'aria: la città ne fu rischiarata come a pieno giorno. Si è osservato che i fanali delle vie sopra cui passò la meteora restarono spenti. All'un' ora e quattordici minuti della stessa notte s' intese una leggera scossa di terremoto in senso ondulatorio. (*Gazz. di Ferr.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — Nella seduta della Camera dei comuni del 5 lord Palmerston ha rifiutato di produrre le corrispondenze del governo inglese coll' impero ottomano, risguardanti l' amministrazione degli affari di Turchia.

— Leggesi nel *Morning Chronicle* del 6.

Parrebbe che sir J. Musgrove, essendosi fatto molto aspettare, quando visitò Versailles, i commissarii dell' esposizione prendessero la risoluzione di non accompagnarlo nel suo giro, per manifestargli il loro malcontento. In fatti fu così, e le autorità francesi sole servirono di guida al lord Maire pel parco e pei giardini. Gli Aldermans istessi credettero di non doversi unire a sua signoria, il quale non aveva stimato a proposito d' intendersi con loro. Dicevasi pure che vi sarebbero a fare interpellanze intorno a ciò nella prossima radunanza della corte degli Alderman.

— Leggesi nello stesso giornale che la sera antecedente, madama Palmira Garnerin era stata in procinto di perdere la vita, nell'ascendere col suo globo aereostatico, essendosi la navicella attaccata nella finestra d' un granaio, e l'affollatissimo pubblico, avendola veduta capovolgersi insieme colla conduttrice; la quale però non cadeva abbasso, stante la sorte di trovarsi colle gambe impegnate nelle corde che attaccano la navicella al globo. Le corde finalmente, come per miracolo, s' avvolsero intorno ad un camino e l' aeronauta potè salvarsi sul tetto, dove accorsero a soccorrerla alcuni del vicinato ed alcuni *policemen*.

PORTOGALLO. — Il partito miguelista, dice la Espana, ha tenuto a Lisbona una radunanza sotto la presidenza del conte di Barbauna. Essa ha avuto per iscopo di consigliare il metodo da tenersi nelle prossime elezioni. Si è deciso, che non vi si prenderebbe come per lo passato, parte alcuna, e l'Assemblea ha incaricato il presidente perchè vegliasse all'esecuzione di questa deliberazione, nominando a coadiutore le persone che meglio crederebbe al caso. Il giornale di Lisbona, la *Nazar* ed il *Portugal* d'Oporto sono designati come i soli organi del partito miguelista.

SPAGNA. — Il progetto del codice civile, alla cui redazione già da molti anni si attendeva, è stato testè stampato.

— Si è scoperto a Bianitz presso Baionne, una fabbrica di falsa moneta, la quale aveva agenti a *Pamplume* per spandere i suoi prodotti nel paese.

— Il capo degli assassini Iamarra, dice *el Proverier* di Siviglia, getta per le sue atrocità un tale terrore nel paese, che non s'ardisce più di mettersi in viaggio per quelle contrade. Una lettera del 26 racconta che si è veduto comparire quel mostro recando appese nella sella la lingua e gli orecchi d'una sciagurata donna.

— Or sono due giorni, i ministri di Valmediano e di Santiago, gentiuomini di S. M. sono partiti alla volta di Siviglia per assistere al parto di S. A. R. l'infante duchessa di Montpensier. (*Heraldo, 2 agosto*).

— Il generale Caucha, ministro del Duero, è partito per l'Andalusia.

— Il giornale ministeriale della sera, conferma la notizia della formazione di un nuovo corpo onde accrescere l'armata delle isole filippine. Il *Popular* soggiunge, che appena sarà fatta dal consiglio reale una relazione a quest'uopo, si procederà alla formazione dei quadri e al loro invio. Il numero dei reggimenti che si vuol formare è di 5, composto ognuno di un solo battaglione.

— A dispetto delle voci che correvano sull'intenzione del signor Bertran de Lis, ministro dell'interno, di ritirarsi alla vita privata, le persone bene informate credono di sapere che nesuna modificazione di gabinetto è vicina.

— Il governo attende in modo speciale al lavoro di un progetto d'amministrazione centrale, che ha per fine di introdurre il massimo ordine nell'amministrazione. Tutte le capacità parziali che si trovano disperse nelle varie amministrazioni ed in quella pure dell'interno, sarebbero incorporate in una direzione generale di contabilità che esiste nel dicastero delle finanze. Il governo è persuaso che la realizzazione di questo progetto lo porterà ad economizzare annualmente più milioni di reali nell'amministrazione dei pubblici affari.

— Il signor *Soarez Leal*, antico ministro di Portogallo presso la Corte di Spagna è partito per la Svezia e la Danimarca, dove è incaricato di rappresentare il proprio paese.

SVIZZERA. — La commissione incaricata di far rapporto circa l'instituzione di una università svizzera ha risolto unanimemente di proporre l'aggiornamento della deliberazione di tale quistione, dichiarando però espressamente che essa è unanime nel riconoscere che tale istituzione è desiderabile ed opportuna; ma che l'aggiornamento è voluto dalla necessità di prima regolare la condizione finanziaria della Confederazione risolvendo definitivamente la legge daziaria.

— Il Consiglio federale ha annunciato al governo Sardo la ratifica di quest' Assemblea federale del trattato di commercio tra la Confederazione ed il regno di Sardegna, ed incaricato il console sig. Mürset in Torino di procedere allo scambio delle ratifiche.

— Un convegno del commissario federale nel Cantone Ticino ed i delegati del comandante militare nella Lombardia, conte Giulay, che doveva aver luogo il 3 agosto, affine di conferire sui fatti avvenuti ai confini, dovette essere aggiornato a motivo di una indisposizione di salute improvvisamente sopraggiunta al commissario federale.

— Tanto da parte del governo francese quanto da quello della Baviera venne annunciato al Consiglio federale che per il transito per quegli Stati di armi dirette alla Svizzera non bastano gli attestati di quelli che devono riceverle legalizzati dai governi cantonali, ma richiedonsi attestati dei governi stessi cantonali comprovanti che le armi sono destinate per gli arsenali cantonali e ad uso dello Stato

— Si presume che la sessione dell'Assemblea federale non si protrarrà oltre il 16 del corrente agosto.

ALEMAGNA. — Berlino, 4 *agosto*. — Le notizie giunte oggi da Copenaghen permettono di credere che il re di Danimarca farà una visita al re di Prussia durante il soggiorno di quello all'isola di Ruegen. — Il re di Danimarca si propone di regolare personalmente alcuni affari diplomatici che aspettano ancora una soluzione. -- Il re di Russia giungerà dal 9 al 10 agosto nell'isola di Ruegen.

— I governi di Baden, di Baviera e del Wurtemberg hanno denunciato il trattato speciale di dogane conchiuso colla Svizzera. Questo passo è considerato come il primo passo verso l'abbandono dello *Zollverein* da parte degli Stati meridionali dell'Alemagna.

-- Il trattato che il governo francese negoziò in questo momento col nostro gabinetto, per regolare la proprietà letteraria internazionale non si limita soltanto alla Prussia, ma si estende, per quanto si dice, a tutti gli Stati dello *Zollverein*. Il nostro governo si è indirizzato agli Stati rispettivi per avere il loro avviso. Il governo della Sassonia appoggiandosi sopra una memoria de' librai di Leipzig si dichiara contro cotesta proposizione, atteso che riescirebbe a pregiudizio del popolo alemanno. Il governo dell'Annover partecipa, dicesi, a questo modo di pensare. -- Il trattato progettato troverà così ancora numerose difficoltà.

— Il *Monitore Prussiano* del 5 agosto pubblica un'ordinanza del re che modifica le tariffe di dogana a cominciare dal 1 ottobre 1854, salvo l' approvazione degli Stati. Il re aveva già prima ratificato le convenzioni fatte fra i governi degli Stati dello *Zollverein* in quanto alla revisione della tariffa, ed i governi prossimi al Reno per diminuire i diritti di navigazione sopra questo fiume. Gli altri governi hanno pure ratificato queste convenzioni.

Dall' Eider, 3 *agosto*. — Si annuncia oggi che per gli eventi possibili 10,000 e forse 20,000 austriaci prenderanno posizione nel nord dell'Holstein, che i Danesi abbandoneranno il *Kronwerk* e si fortificheranno nella città di Schleswig. Queste sono voci che provano che l'antico stato di cose si discioglie insensibilmente, e che sarà tosto ridotto in polvere. (*Gazz. di Spener.*)

Francoforte, 3 *agosto*. — Dicesi che nell'ultima seduta dell'Assemblea federale si abbia trattato *invano* di persuadere ai rappresentanti del Luxemburg e dell'Holstein di accedere alla risposta negativa data dalla Dieta alle proteste inglese e francese. È stato deciso che per il momento non si pubblicherebbero ancora le discussioni della Dieta. Si parla pure di una risoluzione presa in quanto ai cambiamenti da farsi alle costituzioni di alcuni Stati alemanni. (*Allgemeine-Zeitung.*)

DANIMARCA. — Copenhaghen, 3 *agosto*. — Ecco il progetto di organizzazione de' ducati di Schleswig-Holstein, quale è stato adottato dalla maggioranza de' membri dell'Assemblea de' notabili di Flensburg. Art. 1. La monarchia danese forma uno Stato unito, sotto un principe comune, con un medesimo ordine di successione, una rappresentanza diplomatica e consolare, una flotta e bandiera comune. Si cercherà di stabilire fra il regno della Danimarca (Danimarca e Schleswig) un medesimo sistema di commercio, di navigazione, di monete, di porti, di dogane, ecc. Avrà luogo l' ammortizzazione del debito pubblico della Danimarca e dello Schleswig, e la parte del ducato di Holstein sarà ripartita seconda la popolazione.

Art. 2. Il ducato dell'Holstein continuerà a far parte della Confeder. germanica. Art. 3. Quando si tratterà nel consiglio di Stato degli affari che interessano la monarchia nella sua totalità, il ministro holsteinese presso il re avrà voce deliberativa nel consiglio di Stato. Articolo 4. Il ducato di Schleswig avrà una dieta speciale ed un' amministrazione subordinata per certi affari. Oltre gli affari che riguardano la casa reale e quelli che sono menzionati nell'articolo 1, il ducato di Schleswig partecipa col regno di Danimarca al sistema militare, al culto ed all'istruzione pubblica. Per gli affari comuni, la Danimarca e lo Schleswig hanno la medesima amministrazione e la medesima legislazione. La Dieta dello Schleswig si riunisce sotto questo rapporto alla Dieta del regno. Art. 5. La nazionalità danese e alemanna ne' ducati avrà i medesimi diritti e la medesima protezione. Art. 6. Separazione degli affari i quali sino adesso sono stati comuni allo Schleswig ed all'Holstein. Art. 7. Non possono operarsi cambiamenti nelle precedenti disposizioni che col consenso del potere legislativo chiamato ad esaminarle. Art. 8. Il ducato di Lussemburg continuerà ugualmente ad appartenere alla Confederazione germanica. Le disposizioni dell' art. 1 si applicano ugualmente a questo ducato. In quanto agli affari non comuni a tutta la monarchia, il ducato avrà la sua amministrazione e la sua Dieta speciale. Quest'ultimo esercita il potere legislativo col re.

VARIETA'.

I giornali di Parigi e dei dipartimenti si commossero; ben a ragione, di parecchi articoli contenuti in un giornale della sera sopra una nuova macchina atta a sollevarsi in aria. Le lettere spiegative di due differenti inventori, l'uno il sig. Diego di Salamanca, l'altro il signor Tommaso d'Arville, francese d'origine, sparsero un nuovo interessamento su questa mirabile invenzione.

Tutte le accademie delle scienze, le varie scuole d'arti e mestieri dell'Europa si sono vivamente commosse non meno de' giornali, e seguono in questo momento colla più grave attenzione gli sperimenti che sono tentati a Madrid e a Parigi.

Prima di giudicare i sistemi diversi dei signori Diego e Tommaso d'Arville, noi volemmo assistere ad uno esperimento. A malgrado di parecchi rifiuti successivi, il signor Tommaso d'Arville si è finalmente risoluto a fare lo sperimento dinanzi ad alcuni membri della stampa periodica, tre o quattro distinti scienziati, e due abili operai tornitori in rame, i signori Pietro Doulley e Giulio Flamand, i quali lavorarono al meccanismo del signor d'Arville.

Con una lettera personale il signor d'Arville ci invitò a recarci ieri alle 4 del mattino a Neully. Il ritrovo era presso il Molino Rosso, in riva alla Senna. Gli scrittori che si trovarono là secondo l'invito, sono i signori: Léon Gozlan, Renato di Rovigo, Mery, Eugenio Guinot, Gatayes, di Villemessant, Jouvin, Léon Paillet, P. Mayer, questi ultimi due della commissione della *Patrie*, Raveigie del *Siècle*, Emilio Fontaine e Duport dell'*Union*, Lodovico Charreau dell'*Estafette*, E. Texier del *Siècle*. Il *Journal des chemins de fer* eravi rappresentato dal signor Mirès, il *Charivari* dal signor Cham, la *Gazette de France* dal signor Durbin, l'*Évènement* dal signor Costa, il *Messager* dal sig. Garcin. Il sig. Gozlan suddetto aveva menato seco un viaggiatore inglese, il sig. Wil-

liams Wakson; ed il sig. Devaulx di Chambord, dotto meccanico-amatore, era anch'egli della partita. Una lieve indisposizione di salute impedì ai signori Giulio Janin e Amedeo Achard di trovarsi allo sperimento.

Alle 4 e cinque minuti del mattino vedemmo comparire una carrozza che conteneva tre persone: il signor d'Arville e i due meccanici. La macchina e le ali erano collocate al di sopra della carrozza in due casse di legno di quercia.

Dopo i più cortesi saluti e complimenti, il signor d'Arville procedette all'apertura delle casse. L'aggiustamento dei pezzi non durò più di 5 minuti. Il sig. d'Arville ci disse allora: « Signori, eccomi a tentare lo sperimento; non vi sgomentate soprattutto e lasciatemi padrone delle mie mosse, non mi fate alcuna osservazione. » Postosi quindi sulla sua seggiola flessibile, il signor d'Arville disse: « Signori, sono pronto, » e tosto appoggiando i piedi sui pedali num. 1 e 6 si innalzò maestosamente in aria per linea perpendicolare. Egli erasi munito d'una lunga cordicella di cento metri, a capo della quale aveva messo un piccolo piombo: e due minuti appresso verificò che era a 300 piedi al di sopra delle nostre teste.

Nulla potrebbe dipingere lo stupore, o piuttosto il terrore di tutti noi: non si udivano che grida e plausi frenetici. Il sig. d'Arville, mediante un piccolo portavoce, ci disse: « Ora procederò al volo obbliquo, ed al volo continuo. » Infatti, con un cambiamento di pedali, ei si diresse ove voleva, senza scosse, e, dobbiamo anche dirlo, senza apparente pericolo.

Dopo avere percorso uno spazio non meno grande che il vasto quadrato del campo di Marte, il sig. d'Arville venne a posarsi ai nostri piedi; non mettendo nella discesa più tempo che un foglio di carta gittato da una finestra quando l'aria è tranquilla.

Ricevute che ebbe le nostre congratulazioni, il sig. d'Arville fece osservare quanto il suo metodo fosse migliore di quello del sig. Diego.

Due giornalisti, il sig. Emilio Fontaine dell' *Union*, e il sig. Léon Paillet della *Patrie*, volevano tentare essi pure quell' ascensione, ma alle nostre iterate istanze dovettero rinunciarvi.

Fra il 20 e il 25 agosto il sig. d'Arville farà uno sperimento pubblico sul campo di Marte. [illegible]

DECESSI *dell'8 agosto in Torino* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 3486

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra

Lista precedente L.		8167 53
22. S. M. la Regina regnante . . . L.	600	
Edward Haslewood of London . . . »	20	
Besuzzi Domenico . »	5	
Municipio di Avigliana »	40	
Cav. Arnulfi intend. gen. delle R. finanze . »	40	
Protasi ingegnere Giovanni sindaco di Novara . . . . »	25	
Tosi dottore Giuseppe »	5	
Gautieri Cesare . . »	5	
Pescetti Federico capel. del genio militare »	5	
Giovanetti notaio Felice »	5	
Poggio avv. Benvenuto »	5	
		725
Totale L. . .		8892 53

Annunziamo con dolore la morte del conte Alessandro Saluzzo, senatore del regno, già ministro di guerra e presidente dell'accademia delle scienze. Egli è autore di una pregiata opera sulla storia militare del Piemonte.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 8 agosto 1851.

La dissoluzione della fusione, e la doppia candidatura del principe Joinville alla rappresentanza nazionale ed alla presidenza della repubblica sono in questo momento i due fatti più importanti. Pare che l'Europa se ne preoccupi al pari della Francia, giacchè, come ieri si diceva, l'ambasciatore d'Austria, o chiamato, o spontaneo, va a prendere le sue istruzioni verbali dal principe di Schwartzenberg a Vienna. In fatti si comprende, come i gabinetti d'Europa i quali avevano fatto assegnamento sulla desiderata *fusione* si trovino ora incerti. Forse faranno, come si crede che i legittimisti saranno per fare, cioè riporteranno i voti loro sopra il sig. Luigi Napoleone Bonaparte.

Le potenze hanno assai poche illusioni sulla fortuna del sig. conte di Chambord. Codesto principe non è pronto, nè forse lo sarà mai, per le ragioni che vi ho dette alcuni giorni fa. Checchè ne sia, la gita dell'ambasciatore d'Austria a Vienna in questi momenti sembra un fatto grave, e dà a pensare agli uomini politici

In quanto alla candidatura del principe di Joinville come rappresentante del popolo di Parigi io non capisco, come la stampa francese si mostri poco informata delle circostanze che vi si riferiscono. Fatto è che questo progetto cammina lentamente, e che alcuni dubbi sono sorti nell'animo degli orleanisti sulla opportunità di somigliante prova.

Si dice eziandio che il principe [illegible] e stia incerto; sicchè sarebbe possibile che la candidatura di Parigi fosse abbandonata e trasferita poi sopra terreno più acconcio. Intanto la stampa e gli uomini politici portano tutte le loro preoccupazioni sopra la candidatura del principe alla presidenza Sopra questo punto la polemica è molto viva, [illegible] sto è il campo delle congetture. Io però penso che sono cronachisti male informati quelli che accoppiano i nomi dei quattro generali affricani alla così detta cospirazione orleanista. Questi quattro generali sono dagli istinti, dai principii, dal carattere, dalle ambizioni, tirati tuttora per diverse strade.

Il generale Cavaignac, vel dissi già, ha una ripugnanza palese per ogni candidatura principesca. D'altra parte non bisogna perdere di vista, che il vincitore di giugno può essere egli pure un candidato notevole alla presidenza, e che gli eventi potrebbero ricondurre a lui la fortuna che gli sfuggì nel dicembre del 1848. Ora il generale Cavaignac è abbastanza disinteressato per discendere dal potere per rispetto alla decisione del suffragio universale, ma potrebbe non esserlo tanto da portare in aiuto d'un concorrente l'autorità del proprio nome e della propria influenza.

Si fanno altresì grandi illusioni sul generale Changarnier. Nessuno può vantarsi di conoscere il segreto di questo illustre mutolo. Ma infine l' uomo si mostra da qualche parte e coloro che frequentarono più presso il generale Changarnier rimangono convinti che in tutte le sue combinazioni bada specialmente alla propria fortuna: il che non ci stupisce. Come il sig Cavaignac, il sig. Changarnier è della stoffa di cui si fanno i presidenti nei giorni di crisi, quando vuolsi provvedere alla salute pubblica, e nel tenebroso orizzonte del 1852 il generale vede forse la sua stella. Ma bisogna soggiungere che se il generale contrasse degli obblighi coi partiti, s' impegnò forse più coi legittimisti che non cogli orleanisti.

Certamente egli non è uomo da ostentare una coccarda e da riporre tutte le sue speranze sopra un solo colore. I suoi passi misurati e circospetti gli permettono di fare a tempo e luogo una rapida conversione, senza aver a ridomandare dei pegni a verun partito perchè non ne dà ad alcuno. Ma certissima cosa è che la parte legittimista ha una polizia molto bene organizzata e ben fatta, la quale scandaglia le coscienze e conosce i moventi di tutti gli uomini destinati a prender parte agli eventi del 1852. E se i legittimisti imposero il sig. Changarnier ai conservatori e ai bonapartisti della via delle Piramidi per la commissione di permanenza, egli è perchè, senza essere ben sicuri di averlo acquistato, sono intanto almeno rassicurati sulle sue tendenze orleaniste.

Buon militare, tattica eccellente ma uomo debole ed indeciso il generale Bedeau non è intraprendente e potrà per avventura giovar taluno colla spada ma ben poco col consiglio. Certamente egli ha predilezione per gli orleanisti, ma è senza passione ed entusiasmo. Se la repubblica deve soccombere, il signor Bedeau fa voti perchè la Francia torni sotto il reggimento costituzionale del ramo cadetto, ma da buon cittadino antepone la patria alla dinastia e senza essere repubblicano, serve lealmente co' suoi lumi e la sua influenza quella repubblica cui difende egualmente contro le segrete mene dei legittimisti e le stupide esagerazioni [illegible] da trivio. Ciò che più spicca nel generale Bedeau è la sua antipatia per l'Eliseo: ma la sua ostilità verso il presidente è recente e non prese mai una forma aggressiva contro la sua persona.

Resta il generale Lamoricière, il quale adoperò tutta l'energia del suo carattere a servizio della causa orleanista. Repubblicano occasionalmente anzichè per principio il Lamoricière si propone anzi tutto di tagliar la strada alla fortuna del Bonaparte. Questa è la grande passione della sua vita e il Lamoricière non è uomo da arrestarsi a mezzo cammino quando vuol ottenere uno scopo. Con minor ambizione personale di Cavaignac e Changarnier egli è più perspicace di loro perchè si contenterebbe del secondo posto in Francia.

Inoltre molto bene ispirato dal suo odio per Bonaparte, già un anno fa aveva compreso che il solo candidato il quale potesse controbilanciare la probabilità di riuscita del presidente, era il principe di Joinville, ed a quel tempo avea dato a [illegible] consistenza. Ma il lavoro [illegible] poterono operare a grand'agio delle defezioni.

In oggi il generale si dà attivamente a riunire tutti i fili di questa trama, spiegandosi chiaramente intorno ai suoi progetti, facendo una entusiastica propaganda pel sig. di Joinville, ma ve lo ripeto, egli è d' uopo che abbia tratto seco l'adesione tanto importante dei suoi tre colleghi africani. Costoro presto o tardi finiranno, forse come ve lo diceva l'altro giorno, per andare a questa combinazione orleanista, ma nel solo caso in cui la fortuna di Bonaparte prendesse proporzioni troppo formidabili.

Ho dovuto trattenervi un po' lungamente per chiarirvi sui fatti e le tendenze dei quattro generali, perchè da questo complesso di tendenze e di fatti i politici mal informati ne desumono giudizii tali da trarvi in inganno. La prima condizione per comprendere l'immenso dramma che rappresentasi in Francia si è quella di essere bene iniziati nella conoscenza dei caratteri dei personaggi che vi hanno una parte considerevole.

Da tutto ciò conchiudo che voi non dovete figurarvi la sorte del principe di Joinville, per la presidenza, nè così sicura nè così disperata come vi sarà dipinta dai partiti. Il movimento che può influire considerevolmente su lui, [illegible] forse molto lento a mostrarsi ma vi sono molte ragioni per credere che le circostanze gli giungano favorevoli al momento decisivo.

La radunanza repubblicana ch'ebbe luogo ieri sera in casa *Lemardelay* non riuscì che a produrre recriminazioni molto scandalose e poco profittevoli al partito.

Si propose l'elezione di un comitato di permanenza per sorvegliare nell'interesse dei principii repubblicani, la condotta del potere esecutivo durante la proroga. Invece di una elezione per via d'indicazione erasi andato [illegible] di accogliere tutti coloro che vo[illegible] o dedicarsi a tale missione, sagrificando il riposo delle vacanze. Si aperse dunque la [illegible] delle sottoscrizioni volontarie, ed aveva [illegible] ricevuto un certo numero di firme, quando [illegible] *Colfavru* andò a mettervi la sua. Allora sorse gran rumore nell'Assemblea, ed il [illegible] senza [illegible] il motivo, propose [illegible] fare l'elezione per via del suffragio.

Il sig. Colfavru capiva benissimo che l'esclusione doveva cadere sopra di se, onde chiese che si motivasse la sua presunta indegnità. Il [illegible] ricordò allora le vecchie accuse, e l' assenza del sig. Colfavru nel suo ufficio nel giorno della nomina della commissione di revisione. L'accusato risponde di aver già fatto valere le sue ragioni innanzi alla giurisdizione di 25 *taboriti*, i quali avevano ricevuto il mandato di giudicarlo, e l'avevano rimandato assolto. Il signor Miot allora ha dichiarato di non accogliere quest' assoluzione, che i fatti [illegible] stati male conosciuti, o male valutati: e che egli stesso accusava direttamente il sig. Colfavru d' aver mancato a tutti i suoi doveri verso il suo partito con un' astensione ingiustificabile, e che aveva avuto cause che erano indegne d'un rappresentante del popolo (un' orgia!).

Il signor Baune in nome dei *taboriti* ha dichiarato che questa retroattività era un' ingiuria contro del tribunale il quale aveva giudicato e assolto il sig. Colfavru; e che la sua protesta per non essere stata accolta era uscito dalla riunione seguito da tutti i *taboriti*. [illegible] continuata la discussione dopo la loro partenza sugli incidenti di questa serata, e si sono separati senza aver presa alcuna risoluzione.

Si annunzia un manifesto del sig. [illegible] mennais indirizzato alla democrazia europea. Lo scrittore vuol sollevare il coraggio, alleggerire le ferite, dimostrando l' avvenimento prossimo ed infallibile della repubblica universale democratica sociale. Fra pochi giorni comparirà questo documento.

Si è rifiutata quest'oggi all'Assemblea la petizione degli abitanti di Clamecy contro l'espulsione dell'artigiano Cerano, sardo d'origine.

Il signor Miot ha difeso lo scopo della petizione. Il ministro dell'interno ha detto che l'espulso era un agente del comitato di resistenza, affigliato a tutte le manovre demagogiche, e che il prefetto avea dovuto servirsi delle armi che gli davano le leggi contro gli stranieri. Dopo una replica del sig. Crémieux tendente a provocare dei dubbii sulla sincerità di queste [illegible] del signor Faucher, l'Assemblea adottando le conclusioni del relatore Roux-Carbonnel è passata all'ordine del giorno.

Il ministro dell' interno, addossandosene la risponsabilità, avea comperato d' uffizio nella vendita della galleria del palazzo reale due lavori di una bellezza squisitissima di Gericault conosciuti sotto il nome di *Trombetta* e *Corazziere*. L' Assemblea all' unanimità ha validata questa compra fatta per conto dello Stato; solo un montagnardo prima di votar chiese, e sul serio al suo vicino « *Se Gericault sia stato un buon repubblicano*. » Fortunatamente questo vicino era il sig. Schoelcher, il quale, atteso l'amore grandissimo che ha per la pittura, gli ha risposto affermativamente.

Nel mentre che l'Assemblea era trasportata dalla corrente delle *belle arti* si è votato un credito di 30,000 per lo scavamento delle rovine di Menfi. A quanto sembra i primi lavori hanno dato dei risultati interessanti. Il rimanente della seduta è stato impiegato in squittinii. L' Assemblea ha votato un credito di 1,105,000 fr. pel servizio postale del mediterraneo.

P. S. Il signor Roger del nord orleanista militante giunge oggi a Parigi dalla Scozia, dove tutta la famiglia d'Orleans prende i bagni. Sono stato assicurato, ho però bisogno di farmi confermare questo fatto, che reca a Parigi il consenso del principe di Joinville per le due candidature.

Dopo il soggiorno di una settimana fatto dal lord Maire a Parigi, esso è partito. Era aspettato alla stazione della strada ferrata dal prefetto della Senna e dal prefetto di polizia. L'affluenza della popolazione era poco numerosa, perchè s'ignorava che l'illustre ospite avesse ad abbandonare così presto la capitale della Francia. Il commitato non poteva essere più cordiale; e il lord Maire protestò che non sarebbe giammai per dimenticarsi della benevola e splendida ospitalità ricevuta Parigi. (*Patrie*).

SPAGNA. — Le soscrizioni pel canale Isabella II che dovrà condurre acqua a Madrid, crescono sensibilmente.

PORTOGALLO. Le ultime notizie di Lisbona del 29 luglio sono dolorose. L'insubordinazione nell'armata è completa.

VIENNA, 4 *agosto*. — Il ministro delle finanze ha indirizzato una circolare a parecchie case importanti per invitarle a prender parte al nuovo imprestito progettato

Il partito degli antichi conservatori ungaresi combatte i piani del ministero, ma il governo non si lascierà disturbare nell'esecuzione dei suoi progetti. Il barone Gehringer ha ricevuto l'ordine di sorvegliare gli uomini di questo partito, e di fare un rapporto sui loro intrighi. La Corona è perfettamente d'accordo su questo punto col ministero, poichè diversi membri del detto partito sono stati rivocati dalle funzioni che riempivano alla Corte. (*Gazz. di Prussia*).

BADEN 3 *agosto* — Il principe di Prussia ha fatto rimettere al direttore del distretto di Baden la somma di 600 fiorini per essere distribuita fra gli abitanti di Baden e della vallata dell Oos che hanno più sofferto dall'inondazione.

L'infante Don Carlos ha stabilito il suo soggiorno colla sua famiglia a Baden nel nostro vicinato. L' ultima domenica egli è venuto a Schoenbrunn colla sua moglie e suo figlio per fare una visita all' imperatore. La sera vi fu gran pranzo al castello. Il duca di Bordeaux era stato invitato. *Gazz. di Spener*.)

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale dell'11 agosto.

FONDI PUBBLICI

1819 5 0|0 god. 1 aprile L.	
1831 » » 1 luglio »	
18[illegible] » 1 marzo »	84 [illegible]
18[illegible] » 1 [illegible] »	82 65
1851 » 1 [illegible] »	
18[illegible] Obbl 1 [illegible]	
18[illegible] 1 aprile »	
18[illegible] 1 agosto »	
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »	

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. . . . . . 1 luglio L.	
Banca di Savoia	
[illegible] (4 0|0 oltre l'int. decorso»	
[illegible] (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio»	
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . . . »	
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn »	
Società anon. del *Gaz* nuova . . . . »	
Incendii a premio fisso 31 dicembre »	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio»	440
Molini presso Collegno 1 giugno . . »	

CAMBI

	Per brevi scadenze.	*Per tre mesi.*
Augusta . . . . . »	2[illegible] 1,[illegible]	[illegible]
Francoforte S. M. »	[illegible] 1,2	
Genova *sconto* »	1 p. 0|0	
Lione . »	1[illegible] 25	99 [illegible]
Livorno .	[illegible]	
Londra	25 1[illegible]	24 [illegible] 1|2
Milano	[illegible]	
Napoli		
Parigi .	10[illegible] 25	99 [illegible]
Roma		
Torino *sconto* . . »	[illegible] p. 0|0	

BORSA DI PARIGI *del* 7. — Il 5 0\|0 aumentò di 10 cc. terminando a 96, 5, ed il 3 0\|0 pure di 10 cc. a 57, 55. A contanti, in paragone dei corsi ultimi di ieri, il 5 0\|0 non ha mutato, facendo 96, così anche il 3 0,0 a 57.

Fondi esteri: Il 5 0\|0 piemontese dopo di avere variato da 82 40 a 82, 25 rimase come ieri a 82. 30. Il nuovo prestito di Piemonte (1851) si alzò da 960 a 965

BORSA DI PARIGI *dell'8 agosto*. — Il 5 per 0\|0 calò di 15 cent., terminando a 95 90, ed il 3 per 0\|0 non è stato quotato. A contanti, rispetto ai corsi ultimi di ieri, il 5 per 0\|0 diminuì di 10 cent. a 95 90, come pure il 3 per 0\|0 a 57 35.

Fondi esteri. Il 5 per 0\|0 piemontese (c. R.) si abbassò da 82 30 a 82 20. L'antico prestito di Piemonte a 970 non ha variato; il nuovo (1851) andò da 985 a 975.

S. NICCOLINI *gerente*.

Si fa noto al pubblico tenersi in S. Mauro torinese nelle prossime autunnali vacanze pensione civile coll'insegnamento della lingua italiana e latina.

Dirigersi al maestro della 2a Elementare di detto luogo.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 6 agosto

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 30 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	4,710,848 [illegible]
id. id. Torino . »	15,093,037 [illegible]
Monete e paste in cassa	[illegible]
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	10,821,784 [illegible]
id. id. Torino »	20,541,035 [illegible]
Fondi pubblici della Banca . . . »	353,605 [illegible]
R. finanze c. mutuo. . . . . . »	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	950,000 [illegible]
Tratte della sede di Torino del giorno 5 corrente . . .	7,824 2[illegible]
Spese diverse	211,357 [illegible]
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	54,000 [illegible]
L.	62,545,495 [illegible]

Passivo

Capitale . . . . L.	8 [illegible]
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie »	2[illegible],24[illegible],000 [illegible]
per mutuo alle R. finanze »	12,000,000 [illegible]
Fondo di riserva . . . . . . »	289,553 [illegible]
Profitti e perdite al 30 giugno 1851 »	158 [illegible]
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . . »	53,285 [illegible]
Id. id. in Torino. . . . . . . »	109,845 [illegible]
Benef. del sem. in corso in Genova »	45,187 [illegible]
id. id. in Torino »	78,994 [illegible]
Conti corr. disponibili in Genova »	1,922,772 [illegible]
id. id. in Torino »	1,425,043 [illegible]
Non disponibili e diversi . . . . »	98,5[illegible]7 [illegible]
R. Erario conto versamento obblig. »	9,836,400 [illegible]
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino .	90,095 [illegible]
Della sede di Torino su quella di Genova, comp. quelle del 5 c. »	14,546
Dividendi arretrati	107,182 [illegible]
Azionisti della banca di Genova per indennità	250 [illegible]
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti)	58,57[illegible]
Creditori diversi	25,44[illegible]
Ricevute di conto corr. da pagarsi »	460,[illegible]
L	62,545,4[illegible]

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padova Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 12 Agosto 1851. Num. 1120.

RIVISTA.

Il foglio ufficiale di Napoli ci reca la notizia di un esame così detto di *concorso* che ebbe luogo in questi giorni pei posti di alunnato nel ministero degli esteri; e trovammo che la *sorte* volle favorir solo una schiera di principini e duchini; che è il meno; ma la più notevole e peregrina circostanza si è che l'esame consistette specialmente nella versione degli officii di Cicerone in italiano, e nelle lettere del Tolommei in latino . . . Questi vogliono essere famosi diplomatici! . . . E intanto facciasi ragione da ciò, del grado al quale devono essere gli studi civili e politici in Napoli, dove per trattare negozi fra Stato e Stato s'insegna ai nuovi diplomatici a tradurre, Cicerone in italiano, e il Tolommei in latino!

Di Roma nulla oggi nei giornali italiani. – L'*Osservatore* quando non copia i fogli napoletani, trascrive i giornali tedeschi. Ed oggi ci reca come una novità un articolo pubblicato un mese fa dalla *Reichs zeitung* sull'assassinio del Vandoni. — E la *Gazzetta di Roma* riproduce una serie di descrizioni dell'ecclisse.

Dalla Venezia scrivono di nuovi disastri cagionati dallo straripare delle acque. — I fogli di Lombardia non recano notizie importanti; invece alcuni danno il tristo esempio di polemiche indecorose. E dobbiamo fra questi nominare nuovamente la *Sferza* del famigerato Mazzoldi, che ora drizza le codarde sue insinuazioni contro gli emigrati lombardi che rimangono in Piemonte, i quali sono a' suoi occhi colpevoli di non aver voluto ritornare in patria.

Di Francia i giornali non ci recano maggiori notizie che quelle del nostro corrispondente. Ma dalla polemica dei giornali, appare che realmente la candidatura del principe Joinville alla presidenza nel 1852 avrà molta probabilità di successo; e forse Luigi Napoleone dovrà al partito legittimista la conservazione del suo posto, se tant'è che lo conservi. Ma è un altro fatto che pure dà motivo a gravi meditazioni; la disciplina cioè della quale fa prova il partito radicale. In queste ultime elezioni si astenne con un accordo meraviglioso dall'intervenire agli squittinii; il processo che si sta ora discutendo per la congiura di Lione addimostra quanto siano estese le ramificazioni della setta. Che avverrà nel 1852, se i caporioni comandino di votare, non ostante la legge del 31 maggio?

L'abrogazione di questa sarebbe a parere d'alcuni il migliore spediente per evitare il conflitto; ma altri [illegible] o che sarebbero a temersene più gravi inconvenienti. — Arduo problema, del quale il tempo solo [illegible] ci può dar la soluzione. Intanto il governo si premunisca contro gli eventi, continuando per una parte a promuovere le petizioni per la proroga, e ingegnandosi ad un tempo di crescere il numero dei suoi fautori, e preparar forze sufficienti per ogni caso avvenire.

La sessione del Parlamento inglese può sin d'ora considerarsi chiusa. Le ultime tornate mancano affatto d'interesse.

L'Esposizione, a quanto narra il *Morning Advertiser*, deve a questi di venir accresciuta dei prodotti industriali di quattro famiglie di indiani, i capi delle quali sono già sbarcati a Liverpool per Londra.

Non ostante il rumore che i fogli illiberali menarono della risposta che la Dieta avrebbe dato alla protesta anglo-francese, circa la annessione dell'Austria, la questione è ancora lontana dall'essere risolta. Tant'è, che la Dieta medesima è costretta a mantenere aperto il protocollo, perchè alcuni Stati finora rifiutarono la loro adesione.

Per il medesimo motivo rimane sempre sospesa l'altra deliberazione per la abolizione dei diritti fondamentali, e per la riforma della costituzione dei singoli Stati.

L'imprestito austriaco viene oggi nuovamente in campo. Diramaronsi lettere d'invito ai banchieri dello Stato onde eccitarli a prendervi parte; ma sembra che sinora questi sforzi non sieno coronati da esito felice.

Venne severamente interdetto ai giornali ungheresi il dare notizia alcuna circa gli emigrati dell'Ungheria; e neppure possono ricopiare quelle che stampino i fogli di Vienna.

Nella Polonia si nota con inquietudine il concentramento di molte truppe.

A Madrid corre voce che il signor Bertran de Lys pensi a dare la sua dimissione in seguito alle discussioni sollevate nella Camera elettiva dalle interpellanze del deputato Moyano. Il governo ha concesso l'autorizzazione di procedere contro il generale Balboa per la parte che prese alle ultime elezioni nella provincia da lui governata.

Il Portogallo è sempre travagliato dalla indisciplina dell'esercito. L'esempio che dava Saldanha, minaccia di riescir fatale a lui medesimo.

GIORNALI ITALIANI.

Riforma, dell' amministrazione comunale e provinciale e del contenzioso amministrativo. Continuazione e fine dell'articolo della *Rivista amministrativa* (V. *Risorgimento* num. 1119).

§ V. Così, in primo luogo, quanto alla formazione e revisione delle liste elettorali, a vece che a tenor della legge vigente queste due operazioni sono affidate al consiglio delegato ed al consiglio generale del comune, con richiamo all'intendente, e, in secondo luogo, al magistrato d'appello, se alcuno si creda leso, la commissione propone che i richiami debbansi recare immediatamente innanzi ai magistrati, ommesso l'intendente (1). Spetta ora all'intendente generale il definire se alcuno, per le cause previste dalla legge, abbia o non perduta la qualità di consigliere; la commissione gli surroga anche in ciò l'autorità giudiziaria; e vuole ch'essa intervenga anche nelle quistioni per la verifica dei poteri, le quali oggidì si decidono inappellabilmente dal consiglio comunale, al quale proposito osserva che sarebbe assai meglio incaricare di essa verifica il consiglio delegato, per lasciare intatto il breve termine delle tornate alla discussione degli affari; e nota come « l'assoggettare il pronunciato dei « consigli del comune ad un richiamo dell'autorità « giuridica mantenutrice verso tutti dei diritti di « ciascuno, non lo costituisca in tale dipendenza, « che gli possa tornare gravosa. »

Ma una questione assai più grave sorgea, relativamente sempre alla costituzione del comune, per quanto spetta l'elezione del sindaco, poichè si trovano qui a fronte vari sistemi fra loro dissimili affatto ed avversi. Dovrassi cioè mantenere il prescritto dell'art. 78 dell'attuale legge organica, secondo il quale la nomina è lasciata a piena discrezione del potere esecutivo, col solo vincolo di doverlo scegliere fra i consiglieri comunali che dimorino nel comune almeno una parte dell'anno? Od invece è da seguire il sistema opposto, e rimetterne al popolo l'elezione? O converrebbe attenersi ad un sistema mediano, e conciliare questi estremi, statuendo che lo nomini il Re, ma lo debba scegliere fra una terna che od i consiglieri, od i cittadini del comune gli propongano? La commissione andò variamente divisa fra queste varie opinioni, ciascuna delle quali ha per sè ragioni di peso e fatti assai significativi. — Tanto che non essendo stato possibile accordarsi sopra alcuna innovazione, si formò, quantunque anch'essa di elementi diversi, una maggioranza per la conservazione dell'art. 78. Epperò non si propose variazione di sorta circa la nomina del sindaco.

Bensì fu proposto di trasferire nel consiglio comunale la facoltà che ora compete all'intendente di nominare i vice-sindaci, sulla proposta del sindaco, modificazione la quale può avere una grande importanza.

E così pure altre variazioni più o meno notevoli si deliberarono per quanto riguarda i rapporti dei sindaci e vice-sindaci come amministratori del comune verso gli agenti del governo; ossia all'art. 73 che dà agl'intendenti generali l'autorità di sospendere i sindaci, riferendone al ministero che promoverà gli ordini del Re, si vorrebbero aggiunte le parole, *per gravi infrazioni d'ordine, e con decreto motivato*, intese a circoscrivere la facoltà concessa in termini troppo ampli all' intendente e ad impegnarne in modo più preciso e più solenne la responsabilità.

Il giuramento che a termini dell'art. 75 debb'essere prestato dal sindaco a mani dell'intendente generale o di un suo delegato, d'or innanzi prestérebbesi avanti al consiglio comunale.

Secondo l'art. 85, i sindaci e coloro che ne fanno le veci rendono conto delle azioni commesse nell'esercizio delle loro funzioni, e *della loro opinione sugli amministrati* all' intendente generale, e non possono essere sottoposti a procedimento per alcun atto di tal natura, senz'autorizzazione del Re, previo il parere del consiglio di Stato. Obbiettavasi in seno alla commissione, in primo luogo che l'obbligo pel sindaco di render conto *della sua opinione* sugli amministrati potrebbe essere tortamente interpretato, e riesca per lo meno superfluo; laonde si propose la soppressione di quella frase. E si era proposta anche una nuova redazione pel rimanente dell' articolo, sembrando che venisse lesa in qualche parte la dignità ed indipendenza del comune, se il sindaco dovesse render conto non solo degli atti che compie come agente del governo, ma eziandio di quelli che fa come semplice amministratore comunale. Ma la difficoltà di ben distinguere l'una dall'altra di queste due serie di atti persuase la maggioranza a non votare la nuova redazione ed a starsi contenta alla soppressione di quelle parole che accennano nel primo alinea alla *opinione sugli amministrati*, e nel secondo alla *necessità del parere del consiglio di Stato*; essendosi riguardo a quest' ultimo osservato che se per una parte non pareva conveniente e savio partito quello di aprire troppo facile il varco alle private accuse e recriminazioni così frequenti, massime nei paesi piccoli, bastava però a quest'uopo il mantener la necessità della preventiva autorizzazione del governo; ma era da eliminare affatto la condizione che precedesse il parere del consiglio di Stato, perchè l'autorizzazione del governo a procedere contro un sindaco non è un giudizio di accusa, ma semplicemente un atto col quale o ricusa la risponsabilità dell' operato del suo agente consentendo il processo, o l'assume sopra di sè opponendovisi.

Finalmente un'altra facoltà relativa anch'essa alla libera costituzione del municipio viene proposta dalla commissione. Secondo la legge vigente possono aver luogo riunioni straordinarie dei consigli comunali nei casi di necessità e di urgenza assoluta, o per oggetti particolari, se un terzo del numero dei membri del consiglio ne faccia domanda; ma in questo caso è necessaria l' autorizzazione dell'intendente, che neppure la potrà dare se non dopo averne riferito al ministro dell'interno. — La commissione allo incontro partì dal principio che i consiglieri hanno diritto di riunirsi sempre quando gli interessi del comune lo richieggano; e ne dedusse queste conseguenze, che in primo luogo nessuna autorizzazione dell'intendente sia necessaria per la convocazione del consiglio; 2. che il consiglio delegato il quale, nell'intervallo fra una sessione e l'altra rappresenta il consiglio comunale, deve poterlo liberamente convocare sempre quando lo creda necessario; 3. che se questo trascuri di farlo, possano i membri del consiglio comunale raccogliersi in sessione straordinaria, purchè la terza parte di essi ne faccia la domanda.

VI. Finqui del modo di costituire il comune e le sue varie rappresentanze. Ma non sono meno numerose le applicazioni del principio di libertà che la commissione propone per ciò che riflette l'efficacia, o la natura delle deliberazioni del comune; ed invero è questa forse la parte più difettosa dell'attuale legislazione, la quale esagera la tutela governativa, e riduce in molti casi, senza sufficiente ragione, le amministrazioni inferiori alla impotenza ed alla inazione.

Ed invero non è atto, se per poco ecceda le quotidiane e stringenti emergenze, che possa compiersi dal comune, se non sia consentito prima o dall'intendente provinciale o dall'intendente generale o dal Re, previo, in certi casi, il parere ora del consiglio d'intendenza, ora del consiglio di Stato. La commissione fu, quindi unanime nel proclamare anzitutto la necessità in questa parte di sostanziali variazioni. Senonchè fin dai primi passi trovavasi a fronte una gravissima questione, se cioè sia da mantenere la tutela del governo, anche solo in certi limiti. Per la contraria sentenza osservavasi che il comune non amministra beni ed interessi generali, ma suoi proprii, e che pertanto deve averne la libera disposizione. Ma rispondeasi a questa obbiezione che neppure è esatto il dire che gli amministratori del municipio amministrino le proprie cose, mentre reggono quella del comune, ed essere massima incontestata di diritto pubblico e privato, che l'opera di chi amministra gli interessi altrui sia ristretta in certi confini, sottoposta ad una certa vigilanza. Bensì non dover essere troppo angusti quei confini, non eccessiva questa vigilanza. Laonde, mantenuto il principio della tutela sul comune, poneva mente in special modo a circoscriverne le conseguenze, diminuendo il più che si potesse i casi d'ingerenza.

Senonchè sorgeva una seconda questione, a chi cioè l'esercizio di essa tutela fosse da commettere? Alcuni, sia per allargare l'indipendenza del comune, sia per una più ampia applicazione del principio rappresentativo, proponevano che ne venisse incaricato il consiglio provinciale; ma la maggioranza, sul riflesso che al governo si appartiene, per mandato proprio, di vegliare sopra i diritti e gli interessi di tutti; e che l'autorità dei consigli elettivi sta tutta nel mandato che abbiano ottenuto, propendea al contrario partito, e conservava quella tutela al governo che l'esercitasse per mezzo dell'intendente, rinserrandola però fra più angusti limiti, e modificandola col sostituire una forma di autorizzazione men complicata alle tante formalità stabilite dalle leggi anteriori.

Secondo le antiche costituzioni del Regno, ed in ispecie secondo il celebre regolamento del 1775, richiedevasi il parere dell'avvocato generale, custode e difensore delle ragioni di tutte le persone privilegiate, fra le quali erano i comuni. Regie patenti del 1842 aveano invece prescritto il parere dei consigli istituiti presso gli intendenti generali; infine la legge del 1848 sottopose all'approvazione del Re, previo il parere del consiglio di Stato, pressochè tutte le deliberazioni dei municipii, le quali, secondo il diritto comune, fossero comprese tra le alienazioni. La commissione invece, e per desiderio di maggior semplicità, e per omaggio al principio della responsabilità governativa, conferisce agli intendenti la facoltà di dare sempre queste autorizzazioni.

Alla qual massima fa una sola eccezione per le azioni da sostenersi in giudizio, volendo che per queste il consenso venga prestato non dall'intendente, ma dal pubblico ministero presso il tribunale innanzi al quale dovrebbe agitarsi la lite.

È mantenuta adunque dalla commissione l'ingerenza tutelare del governo sui municipii, e ne è commesso, meno questa eccezione, l'esercizio all'intendente, senza uopo di preavvisi di alcun corpo consulente. Ma ad un tempo questa ingerenza, secondo accennammo, viene grandemente circoscritta.

VII. Ed invero, essa risguarda pressochè esclusivamente gli atti di alienazione, e neppur tutti, ma quei soli che rappresentano una somma eccedente il decimo del reddito totale dei beni portati nel bilancio attivo del comune. Nè si volle conservarla in modo assoluto e impreteribile per l'avvenire; ma solo fino al 1858, avendo la commissione giudicato che per un omaggio al principio di libertà del comune, che non le sembra di avere applicato con sufficiente larghezza, convenisse di fissare quel limite alle restrizioni nel suo progetto di legge conservate.

In tutti gli altri atti importanto vien lasciata una azione poco men che indipendente affatto agli amministratori del comune, abrogandosi in molte parti le disposizioni contrarie della legge in vigore. Così fu lasciato all'arbitrio del consiglio comunale lo stabilire, o sopprimere, o mutare le fiere, i mercati, e simili; il deliberare sopra i piani per ornato, o ingrandimento delle città, salvo il ricorso nelle vie ordinarie a favore di chi si credesse leso nei suoi diritti; la nomina degli impiegati, lasciandosi la sola facoltà all'intendente di rimuoverli per gravi motivi d'ordine pubblico, e con decreto motivato; allo stesso consiglio è pur devoluto il decidere, se in caso di costruzioni o di riattamenti stradali, meglio convenga esigere un contributo in danaro o in opere; se i beni del comune siano da affittare, o se debbansi ammettere gli abitatori del medesimo a goderli in natura.

Un'altra materia difficilissima era inoltre da regolare, quella cioè dei bilanci, all'uopo di evitare che, o per inesperienza, od altrimenti, vengano di soverchio aggravate le imposte del comune, o se ne disperdano senza pro i redditi. La legge del 1848, mantenendo in questa parte le tradizioni dell'antica nostra amministrazione, sottopone all'approvazione dell'intendente generale i bilanci di tutti i comuni, ed all'approvazione del Re, previo il voto del consiglio di Stato, i bilanci dei capi-luoghi di provincia. Inoltre nessuna imposta può venire stabilita, la quale non sia consentita dalla autorità governativa, o dall'intendente. Nel nuovo progetto del ministero si suggerì che la sovra imposta eccedente la media del decennio, non potesse aver luogo se non si chiamassero in aggiunta al consiglio comunale i maggiori imposti del comune per un numero eguale al terzo dei consiglieri. Ma la commissione credette di doversi scostare dall'uno e dall'altro sistema; e propone invece che, onde porre un freno all'eccessivo accrescimento delle gravezze comunali, si dichiari essere necessaria una legge per ogni nuova imposta, la quale venga ad eccedere la media dei tributi dell' ultimo decennio.

La quale necessità di apposita legge fu pure stabilita per il caso in cui il comune voglia alienare alcuna parte de'suoi beni.

VIII. Definite così le attribuzioni rispettive del comune e del governo, restava ancora che si regolassero i possibili casi di conflitto, non che i modi di esecuzione. Al quale scopo la commissione formulò i seguenti precetti: 1. Chiunque intenda muovere opposizione ad alcuna deliberazione del consiglio comunale, venga diffidato di dover presentare fra tre giorni il suo ricorso all'intendente della provincia; 2. L'intendente vieterà l'esecuzione di quelle deliberazioni nelle quali il consiglio municipale abbia eccedute le proprie attribuzioni, od abbia violata la legge.

D'altra parte, i provvedimenti dati dall'intendente in riparazione o in difetto di una deliberazione del comune, dovranno, fra giorni quattro dalla loro data, essere notificati al sindaco ed agli oppositori, se ve ne furono; lasciandosi spazio sufficiente per il ricorso al ministero.

Cessano queste norme nei casi di urgenza; ma in primo luogo allora solo si ammette l'urgenza quando sia pericoloso lo indugio; 2. I motivi d'urgenza dovranno significarsi nell'atto di deliberazione; 3. Per ultimo, a costituirla, è necessario il concorso dei due terzi dei voti.

IX. A questa succinta esposizione delle principali variazioni pel governo del municipio, suggerite dalla commissione, dobbiamo ora aggiungere qualche cenno sopra alcune altre proposte di non lieve momento, e le quali non entravano in quell'ordine di idee e di fatti che siam venuti svolgendo.

Così anzitutto si agitò in seno della commissione la quistione di sapere se convenisse meglio sancire regole conformi per tutti i comuni dello Stato, o se non fosse invece da tener conto della maggiore o minore popolazione, del grado di ricchezza, d'importanza, di civiltà che tengono, potendo queste varie circostanze influire grandemente sulla rispettiva capacità di bene amministrare i proprii interessi. Ma prevalse, per amore della uguaglianza legale, il sistema di una assoluta uniformità, e si decise che le prescrizioni sancite per un comune, a tutti gli altri si dovessero indistintamente applicare.

Coerentemente a questo medesimo principio di eguaglianza ed uniformità, la commissione propone anche l'abolizione della distinzione dei comuni in tre classi, osservando che, mentre essa non ha quasi importanza legale, può, per certi rispetti, sembrare sconveniente e riescire pregiudizievole. Epperciò, trattando della composizione dei consigli comunali, ne fa quattro categorie, proponendo che siano di 80 membri nei comuni aventi un numero di 60,000 abitanti; di 40 per quelli di 10,000; di 20 in quelli di 1,000; di 15 negli altri.

L'art. 82 della legge del 1848 stabilisce che potrà essere stanziato in bilancio a favore dei sindaci un annuo compenso per ispese di rappresentanza. La commissione propone invece che sia soppresso ogni stanziamento a simile titolo, e solo si permetta ai comuni di fissare, se così vogliano, una determinata somma per ispese di rappresentanza del municipio.

Alle tornate dei consigli comunali presentemente è prefisso un termine perentorio di quindici giorni, il quale bene spesso riesce insufficiente alla trattazione di tutte le materie sulle quali sia da deliberare; epperò vien proposto di sostituirvi il termine di un mese. Inoltre, secondo la legge attuale, i consigli comunali, dopo la seconda convocazione, deliberano, qualunque sia il numero dei presenti; la commissione vorrebbe che almeno si richiedesse la presenza di un quarto dei consiglieri.

Per ultimo, varie modificazioni vengono proposte relativamente alle frazioni di comuni. L'art. 4 della legge 7 ottobre prescrive che i loro interessi vengano sempre fusi in una sola massa, ad eccezione di quelli relativi a stabilimenti speciali, fondati, per beneficio esclusivo d'alcuna di esse frazioni; e dà facoltà all' intendente generale di decretare la nomina di un vice-sindaco, in quelle nelle quali concorrano certe condizioni. Il progetto del ministero tende invece a restituir a ciascuna frazione la sua autonomia, ordinando che ciascuna rientri nel possesso dei beni che avea prima del 1848, e prefigge le norme per la loro amministrazione. Ma la commissione si pronunziò invece per il sistema della legge del 1848, con che però si dichiari che la fusione degli interessi s'intenda di quei soli che spettassero alla frazione, quale persona giuridica, non punto di quelli che possano competere agli individui o a titolo di proprietà, o a titolo di servitù. Ed inoltre propone che il riparto del numero dei consiglieri fra le varie frazioni, e lo stabilimento di un vice-sindaco in quelle nelle quali concorrano le condizioni legali, si debba fare per cura dell'intendente della provincia.

X. Tali sono a un di presso le principali innovazioni che la commissione della Camera suggerisce all'attuale ordinamento del comune presso di noi: nel proporre le quali, volle principalmente ampliarne la libertà di azione, al qual uopo, secondo siamo venuti mano mano indicando, crebbe il numero degli atti alla indipendente deliberazione del comune abbandonati, circoscrisse, e nel numero e nell'autorità l' intervento dei funzionarii superiori dell' ordine amministrativo, sostituì, in pari casi al loro arbitrio le decisioni più libere e più imparziali del potere giudiziario, cercò insomma di ordinare siffattamente il municipio che potesse trovare in se medesimo tutti gli elementi di un'attiva e robusta vitalità, mantenendo però ad un tempo la salutare tutela del potere centrale, necessaria affinchè tanto non si allenti il vincolo sociale da rimanerne affatto disciolto; necessaria inoltre nell' interesse medesimo degli amministrati.

Principii analoghi a questi che applicò al comune, reggono eziandio il sistema che la commissione propone per l'amministrazione provinciale, però con quelle differenze di applicazione che l'indole propria della provincia dimostrava indispensabili. Ma l'esposizione di questa seconda parte della relazione ci condurrebbe ora troppo lungi per gli sviluppi che richiede, laonde ne faremo oggetto di un secondo articolo per il prossimo fascicolo.

(1) *Relazione Boncompagni*. Pag. 9.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Pays* il seguente articolo del sig. De la Guéronnière.

La Chiesa e lo Stato.

Il signor Dupin diviene martire! *L'Univers* lo giustizia questa mattina colla punta d'un libello. Quale delitto ha dunque commesso questo gran colpevole? egli ha difeso i diritti della legge civile nei rapporti della religione e dello Stato. Ecco la cosa che gli ha attirato gli anatemi della stampa cattolica; ecco ciò che gli ha procacciato gli omaggi della stampa filosofica e repubblicana.

Diciamo alla nostra volta una parola sul signor Dupin e sopra la questione che egli ha testè sollevata in mezzo di tante côllere. A parlare schietto noi crediamo che egli non merita nè tanto onore, nè tanta esecrazione. Il sig. Dupin è stato l'interprete eloquente dei diritti dello Stato, come il sig. di Melun è stato l'interprete dei diritti della Chiesa. Non havvi niente di più, niente di meno. Il signor Dupin aveva ragione riguardando la cosa sotto quell'aspetto con cui egli la guardava. Il sig. di Melun non aveva torto egli pure. Cittadino il primo, non vuole lasciare indebolire l'autorità della legge. Chi potrebbe maravigliarsene? Cristiano il secondo non vuole che la dignità della fede abbia menomamente a soffrirne. Chi potrebbe imputarglielo a colpa? Tutti e due sono ugualmente fondati nelle loro pretese. Pur nondimeno essi hanno discusso, ed hanno spinto la discussione sino alla violenza, e questa trova eco nei giornali, in passioni contrarie, in controversie ardenti, in recriminazioni ingiuriose e personali.

Perchè ciò? perchè? La cagione di questo è ben semplice; egli è perchè la Chiesa e lo Stato sono rimpetto l'una all'altro in una posizione egualmente falsa; egli è perchè la Chiesa soffre, e con ragione, di trovare una mano officiale tra le coscienze che ella governa e il dogma che ella conserva; egli è perchè lo Stato si adombra, e con giustizia, d'un'autorità indipendente senza responsabilità, inviolabile come Dio, e che pretende dominare o recare impedimento alla sua.

La Chiesa e lo Stato, legati insieme da una servitù reciproca, scuotono questi legami per spezzarli, e si sforzano vanamente di riprendere colla diffidenza e col contrasto il terreno che la libertà ha assegnato e limitato a ciascuno d'essi. La libertà ha detto alla Chiesa: « Eccoti le anime! questo è « il tuo impero; tu non ne devi rendere conto che « a Dio. » Ella ha detto allo Stato: « Eccoti la so« vranità civile, eccoti la legge, eccoti il governo! « Ella è la ragione che ti consacra; è ella che ha « segnata la frontiera del tuo impero: questo im« pero finisce là ove incomincia quello della fede... » Ebbene! a dispetto di questa separazione salutare e necessaria che è inerente alla natura delle cose, che è soprattutto nello spirito del tempo e nella logica della nostra civilizzazione, si trovò un giorno un legislatore che, volendo fare degli altari restaurati una delle assise della sua grandezza, ha scritto colla punta di una spada sopra l'affusto dei suoi cannoni vittoriosi, questo trattato d'alleanza a contro-senso che chiamasi il concordato, senza inquietarsi per la religione che egli rendeva serva, per lo Stato che egli comprometteva.

Inquietavasi egli forse d'altra cosa che non fosse la sua gloria o la sua ambizione?...

Il concordato regola ora i rapporti della Chiesa colla legge civile. Egli confonde due poteri eternamente rivali. Egli rende serva la Chiesa e non la sommette. Egli umilia lo Stato e non lo fortifica. In luogo della concordia, egli organizza la battaglia ogni qualvolta ei mette i due poteri in presenza. Si tratta, per esempio, dei cappellani degli ospizi, come nella discussione che ha causato l'intervento del signor Dupin. La Chiesa dice: « Lasciatemi av« vicinare a quelli che soffrono. Il vostro sguardo « potrebbe impedire quelle confidenze dell'animo « che io ricevo al capezzale dei malati; il vostro « controllo non sarebbe che una tirannia; la vostra « sorveglianza non sarebbe che una profanazione. »

A ciò lo Stato risponde: « Bene sta; consolate « quelli che soffrono; date il vostro Dio a quelli « che lo conoscono e che lo amano; ma non l'im« ponete! Non forzate le coscienze; non intimidate « gli agonizzanti coi terrori dell' eternità; non « strappate a labbri morenti delle abiurazioni che « la volontà estinta non può nè comprendere, nè « consentire! »

Ecco la disputa tra il signor Dupin e il signor di Melun, fra i difensori della legge civile ed i par-

tigiani della supremazia religiosa. Chi ha dunque il torto? Chi ha dunque ragione? Noi sfidiamo di dirlo o almeno di provarlo. Noi comprendiamo bene che la Chiesa si adoperi con calore per la conquista delle anime. Ella è la sua missione. Ella le prende ove le trova; ella le prende soprattutto nelle sofferenze, nel dolore, al capezzale dei morenti, sopra il pagliariccio del povero, nelle ombre dell'agonia. Chi potrebbe fargliene un delitto? Noi comprendiamo pure che lo Stato il quale paga i culti e che è obbligato di trattarli coi medesimi riguardi e senza alcuna preferenza, non abbandoni al cappellano cattolico il malato che è vissuto nella religione protestante, e che non domanda di sortirne. Poichè egli è entrato in questo dominio della coscienza, egli deve esercitarvi la polizia a profitto di tutti e con una stretta imparzialità. Questo è il suo dovere.

Ma questo dovere che l'equità impone ferisce la libertà! Ah sì! noi ne conveniamo, ed è ciò che ci rende risolutamente ostili a questa alleanza di due cose che non posono allearsi. No! la polizia delle coscienze non è possibile. Questa polizia diviene forzatamente la più dura e la più insopportabile delle inquisizioni. Ma non assicura la protezione; essa impone l'oppressione.

Noi rispettiamo profondamente la Chiesa; noi crediamo che l'elemento religioso nelle società è la più alta garanzia di moralità, come la più gran forza della civilizzazione e della libertà; noi crediamo che la stessa sorte degli uomini incolga alle nazioni, e che più esse si elevano a Dio, più montano nel progresso sociale. Ma noi siamo convinti nello stesso tempo che se la religione può essere compromessa nella sua dignità, nella sua maestà, nella sua immortalità, egli è dalla mano del potere politico, da questa mano che la degrada anche proteggendola e coprendola dei suoi favori e dei suoi omaggi.

Ciò che abbisogna alla Chiesa per essere veramente nello spirito della sua istituzione, nella verità del suo principio, e nella potenza della sua missione, ciò è la libertà.

Ciò che abbisogna allo Stato per imporre a tutti la sua autorità e la sua sovranità e per essere forte restando liberale, ciò è l'indipendenza.

Libertà della Chiesa, indipendenza dello Stato! Ecco la doppia soluzione del problema posto avanti al nostro secolo fra la ragione che protesta e la religione che s'inquieta.

Noi non ci stancheremo di domandarla per l'una e per l'altro, e ciò facendo noi potremo dire forse con più ragione, se non con più sincerità che non l'ha fatto il signor Dupin, che noi siamo così buon cittadino come buon cristiano.

Si sa d'altronde che questa questione è una di quelle che il signor di Lamartine ha in certa guisa marcate coll'impronta del suo nome, per gettarla nella circolazione delle intelligenze, come la medaglia della verità filosofica di questo secolo. Noi non abbiamo niente a ripetere dopo i suoi scritti che sono in tutte le memorie. Questo non è che un eco ed un voto.

Leggesi nello *Spectator* l'articolo seguente sulla condizione della Francia:

Può la nazione francese essere governata? Dalla soluzione di questo problema dipendono tutte le altre questioni relative alla politica di quella nazione. Sovente ci soccorse che i Francesi hanno troppo spirito e non si possono perciò governare. Essi sono come la polvere fulminante, che appena toccata fa esplosione. Quando un cocchiere da carrozza d'affitto lascia la sua cassetta per entrare in una bettola, e invece d'un bicchierino, si diverte lanciando un bottone contro l'ordine di cose esistente, ci pare che nessuna instituzione sia tanto stabile da poter reggere contro l'esplosione dello spirito francese. Mancomale se non vi fosse che abbondanza di motti mordaci, ma il facile scambia spesso l'epigramma. La Francia è stata soggetta lungo tempo al reggimento costituzionale, ma il popolo non imparò mai a giovarsene. Sempre si sparlò del governo e gli si scatenò contro l'odio, e per comporre le differenze si diè di piglio al fucile, invece di ragunate e di dimostrazioni di opinione.

È da notarsi inoltre che il governo francese va soggetto ad un inconveniente cui non va soggetto il nostro. Il malumore degl'Inglesi corre per diversi canali, è rivolto contro diversi oggetti. Noi ci lagniamo della parrocchia, del municipio, della provincia, come dei ministri e del Parlamento. In Francia non c'è divisione di malcontento, ma tutto cospira contro il governo. Semprechè gli affari vanno, o si suppone che vadano male, se ne incolpa il governo. E come il governo dirige ogni cosa, così raccoglie altresì il frutto del malumore generale. La sua concentrazione di autorità è una concentrazione di malcontento. Perciò per una lagnanza che noi facciamo contro il nostro governo, i Francesi ne fanno almeno venti.

In Inghilterra l'opposizione che si fa alla parrocchia, al municipio, alla provincia, è una diversione favorevole al governo. In Francia non c'è questa valvula di sicurezza, e noi ci maravigliamo assai più di veder l'amministrazione centrale sopportare tanta guerra, pure come fa, che non di vederla sovente soccombere e sempre vacillare.

Ma la conseguenza di quest'ordine di cose è un odio cordiale contro il governo, qualunque ne sia la forma. In Francia non v'è preferenza reale per questa forma di governo o quella, ma conflitto di antipatie. Alcuni odiano la repubblica, altri odiano la monarchia senz'amar la repubblica. La metà dei nemici della repubblica difendono la monarchia, purchè il monarca sia secondo la loro scelta: l'altra metà, per lo stesso principio, combatte *unguibus et rostro* gli emuli realisti, e ciascuno vorrebbe anzi incagliare l'altro che atterrar la repubblica, anzi è disposto a sostenere la repubblica onde escludere le pretese degli emuli. Quante volte non udii io dire che niuno in Francia ama la repubblica! Ma qual forma di governo è amata in Francia? Veramente non vi sono amici della monarchia, ma partigiani delle famiglie che aspirano a regnare. Non è l'istituzione che abbia degli avvocati, ma l'uno e l'altro ramo della dinastia

Se domani si stabilisse una monarchia od un impero, non avrebbe più amici di quel che s'abbia la repubblica. Che vuole dunque il popolo? Esso vuole la cosa cui dà erroneamente il nome di *libertà*, e cui non potrà mai avere. Secondo un francese, la libertà non è cosa negativa, ma positiva: non soggettiva ma oggettiva. Per lui la libertà è il potere personale. Non gli basta esser padrone di sè nei limiti posti dalla legge, ma vuole signoreggiare altrui. E come non si può concepire governo il quale dia questa sorta di libertà, così finchè i Francesi non si saranno formata un'idea più giusta della libertà, continueranno ad essere nemici di qualsivoglia forma di governo cui vadano soggetti. Ed è a notarsi che il loro odio verso il governo non è punto modificato dalla sua severità o mitezza. Il dispotismo della repubblica lo sopportano con maggior rassegnazione che non sopportassero i tentativi della monarchia per stabilire maggior rigore. L'odio verso il governo ha il suo grado a cui bolle, e oltre il quale non va. In piena monarchia il punto dell'ebollizione era ad una temperatura più bassa. Ma ora non trabocca come allora; prima, perchè una parte della nazione conosce che più giova l'ordine che non lo sfogo del suo risentimento e perchè altri temono soprattutto che la lotta dia la vittoria alle fazioni rivali, e tolgono di sopportar molto, anzichè far nascere degli accidenti che potrebbero tornar favorevoli agli emuli. Questi a loro volta sono guidati dagli stessi motivi. E così la pace del paese deve molto alla reciproca gelosia delle fazioni

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Bologna, 6 agosto 1851.

Nessuna notizia importante ho a darvi. Si parla della venuta del cardinale Altieri come legato a Bologna; ma questa voce fu già ripetuta altre volte senza fondamento. Più probabile sembra che monsignor Morichini sarà nominato coadiutore dell'arcivescovo già in età molto avanzata, con diritto di successione. Monsignor Morichini ha sempre mantenuto il titolo di tesoriere della Chiesa come aveva prima del 1848; quindi quel titolo comprendeva l'intera gestione dell'erario dello Stato. La presenza di monsignore a Roma era una spina negli occhi al pro-ministro Galli, il quale stava in timore che il ministero delle finanze non tornasse un giorno o l'altro a far parte delle attribuzioni del tesoriere. E a proposito del Galli, l'accrescimento di un sesto sulla tassa fondiaria, e il milione d'imposta straordinaria addossato alle comunità, sono parti del suo ingegno, messe in effetto non ostante l'opposizione di tutti quelli che avevano senno, e persino del consiglio di Stato, che su questa materia era stato richiesto del suo parere. E diffatti, il lasciare alle comunità l'arbitrio di levare ciascuna la loro quota secondo che loro piaccia, equivale ad introdurre un nuovo elemento di disordine e di anarchia in questo povero paese che ne ha già tanti. Così una comunità imporrà sui beni stabili, una seconda sui capitali, una terza porrà una tassa personale, un'altra accrescerà il dazio consumo ecc. Le quali cose, essendo ad ognuno manifeste, eccitano in tutte le classi un grandissimo malcontento.

I tedeschi sono andati ad occupare con due compagnie la villa Aldini, posta in cima delle più elevate fra le colline soprastanti alla città. Chi dice che ne vogliano fare uno spedale dei convalescenti, chi, e forse più probabilmente, un picciol forte da dominare la città. Questa villa di bella architettura, fu, molti anni sono, comprata da una società di azionisti al solo fine di salvarla dalla demolizione ond'era minacciata, e fu data in deposito al municipio. Come potete credere, nessuno dei proprietarii fu consultato su questa nuova destinazione.

Torino, 10 agosto

Abbiamo pubblicato nel nostro numero di ieri una petizione colla quale i due comitati medici di Novara e di Saluzzo chieggono al Parlamento nazionale la libertà d'insegnamento per gli studi universitari.

Le opinioni del nostro giornale a questo proposito sono oramai abbastanza note, perchè possa essere necessario lo entrare in maggiori dichiarazioni; ma è tuttavia un fatto sul quale vorremmo fermare l'attenzione del lettore.

Quando nel 1848 il *Risorgimento* enunciava primamente il concetto che la libertà dell'insegnare è una conseguenza logica e necessaria della libertà civile e politica, per poco non lo si tacciava di utopista; e le menti vincolate ancora al passato da ingiusti pregiudizii, riluttavano ad accogliere un vero eminentemente pratico. Ma per ciò stesso che quel concetto racchiudeva un'idea *vera* e quindi feconda, fruttificò, lentamente sì, ma efficacemente.

Si meditò il nuovo problema; se ne studiarono i vari rapporti; e non fu tempo o fatica perduta. Quel germe si svolse, si rinvigorì mano mano, ed ora già addimostra di voler dare buoni e rigogliosi frutti.

La stampa liberale, ad una parte della quale sembrava un tempo pericolosa la libertà d'insegnamento, ora si adopera con unanime zelo a promuoverne l'attuazione. Il corpo insegnante, che le fu in complesso oppositore e nemico, or si ricrede, e, meno qualche eccezione, la appoggia coll'autorevole suo voto. L'opinione più generale dei cittadini le si palesa propizia. Il governo, per opera del ministro della pubblica istruzione, ha in più occasioni solennemente dichiarato la sua adesione a quel principio, ed il fermo suo proposito di ridurlo in atto.

A tutti i quali potenti elementi di successo ora un altro si aggiunge; quello delle private e pubbliche petizioni, le quali, esprimendo il voto dei cittadini, sono ad un tempo e il mezzo più accomodato ad illuminare il governo sopra il vero desiderio della nazione, e l'aiuto più opportuno al Parlamento ed al ministero per dargli una giusta soddisfazione.

Laonde fecero opera di ottimi cittadini, meritevole d'ogni encomio, i membri dei due comitati medici di Novara e di Saluzzo deliberando quella petizione

Il loro esempio, ne andiamo convinti, troverà pronti e numerosi imitatori; massime dacchè la deliberazione della benemerita Società d'istruzione, e le pubbliche discussioni seguite nel comitato di filosofia italica, hanno sì efficacemente contribuito a rendere popolare e comune la fede nel grande principio della libertà d'insegnamento.

Oltrecchè la petizione restringendosi a chiederla per *gli studii universitarii*, previene con ciò stesso la maggior parte delle obbiezioni che per avventura si sarebbero potuto sollevare. Perchè, il principio della libertà applicata all'istruzione ha già fatto anch'esso tanto cammino nella convinzione dei più, che raramente incontri chi di fronte osi contrastarlo, negandone la legittimità; piuttosto lo si confessa buono, vero e giusto in teoria ma si trovano poi mille difficoltà, mille inconvenienti per la sua applicazione: cosicchè se questa tattica giovasse, la libertà d'insegnamento esisterebbe issofatto in parole, non mai in atto.

La principale fra queste obbiezioni, quella dalla speciosa apparenza della quale anche alcuni uomini liberali si lasciavano abbagliare, consiste nel pericolo che le associazioni, ed in ispecie le congregazioni religiose, mediante la libera concorrenza pervengano ad assicurare a se medesime il monopolio dell'insegnamento.

Non cercheremo qui fino a qual punto sia a temere codesta concorrenza dell'istruzione clericale; crediamo però che quei timori siano molto esagerati, e facciano il male d'assai più grande che non saprebbe in realtà riescire. Ma comunque, il pericolo e il danno, se danno e pericolo esistessero, potrebbero al più aver luogo nell'insegnamento elementare secondario, non nell'insegnamento tecnico e scientifico; sia a cagione dell'età degli allievi che lo frequentano, sia per l'indole stessa delle materie che ne formano l'oggetto.

Laonde crediamo, anche per questo rispetto, lodevole il pensiero dei due comitati medici per aver circoscritta in questi termini la loro domanda. Massimechè l'insegnamento universitario è quello il quale abbisogna ora sopra ogni altro di libertà, onde ricevere quello sviluppo, e conseguir quelle migliorie che sono da anni il desiderio di quanti amano le scienze, e che invano si chiederebbero all'attuale sistema di privilegio.

E, secondo osserva molto a proposito la petizione, è da porre tanto maggior sollecitudine nell'aiutare i progressi delle nostre università, inquantochè il Piemonte riassumendo ora in se medesimo il concetto della italiana nazionalità: il Piemonte essendo fatto convegno ed asilo di molti illustri cittadini di tutta la penisola; e chiamato qual è evidentemente a dare un esempio ed un ammaestramento civile a tutte le provincie d'Italia, verrebbe meno alla propria vocazione se lasciasse alcunchè d'intentato per meritare questo glorioso privilegio, che principalmente debbe essere frutto del massimo sviluppo negli ordini intellettivi mediante il maggior perfezionamento possibile dei mezzi di istruzione e di educazione.

Nè certamente questo popolo piemontese ogni classe del quale da più anni, checchè inventino per denigrarlo i suoi bugiardi accusatori, dà così splendidi esempi di civile sapienza, lascierà ora morire senza eco la proposta dei comitati medici di Novara e di Saluzzo. Questi hanno preso l'iniziativa; ma quanti sono cittadini desiderosi del reale progresso della scienza non tarderanno, ne siamo certi, a dar l'adesione del loro nome a quella petizione, che mirando ad attuare la libertà d'insegnamento, tende perciò stesso a rendere più generale e più compiuta l'istruzione del nostro popolo, e ad aggiungere così un nuovo titolo di gloria, e un nuovo stromento di potenza alla nostra patria.

Alcuni allievi dei Fratelli delle scuole cristiane che presero parte al pubblico saggio dei loro studi elementari superiori li 7 agosto nella chiesa di S. Pelagia, ci mandano la seguente dichiarazione:

Il giudizio del giornale l'*Opinione* sopra il pubblico saggio de' nostri studii non fu secondo giustizia e verità. Noi sottoscritti allievi delle scuole elementari superiori compiendo il più sacro dovere di giustizia e di gratitudine verso chi tanto si adopera pel nostro bene morale e civile, con questo scritto intendiamo confutare quanto è stampato nell'articolo delli 8 corrente del suddetto giornale.

Lasciando al pubblico imparziale a giudicare del merito del primo saggio dato da giovanetti di 7 a 12 anni, noi sottoscritti crediamo di aver adempiuto al nostro dovere, e di non aver fallito all'aspettazione pubblica nel saggio del giorno 7 corrente agosto. Se l'articolista, che degnavasi di onorarci con frequenti domande quando si trattava della storia e della lingua italiana, e che poi si tacque (se pure non isbagliamo) quando il nostro saggio versava sulle dimostrazioni tecniche dei principali teoremi di aritmetica e di geometria, dimostrazioni che smentiscono l'accusa di meschinità, e materialità de' nostri esami esigendo l'uso del raziocinio, fosse stato guidato dall'amore del vero che ostenta, non avrebbe gettato come a fascio tante accuse insussistenti. L'articolo dice che il numero degli allievi ad essere interrogati era fissato preventivamente. Ma ciò non è vero. L'articolista che interrogava, non era forse liberissimo di scegliere fra gli allievi scritti nel programma? A chi di noi diede l'imbeccata preventiva? Accenni l'allievo, la materia convenuta? Si fa forse carico all'egregio fratello Theoger, perchè questi desiderava che tutti o quasi tutti gli allievi nominati nel programma dessero prova dei loro studii? In questo caso quanto è assennata l'accusa! Non sappiamo comprendere come lo scrittore dell'articolo ci chiami altrettante macchine raffazzonate pappagallescamente, quando (fatta qualche eccezione) il pubblico fu testimonio della precisione e franchezza con cui si rispondeva alle difficili questioni scientifiche positive. Ci vuole per esempio un pappagallo per sciogliere i quesiti delle scienze esatte proposte da chiarissimi professori?

Ma il biasimo che si versa sopra di noi è largamente compensato dalle parole d'incoraggiamento della onorevole deputazione municipale. Il pubblico torinese rese giustizia al merito de' nostri institutori. Si fa appello ai nostri genitori! I nostri genitori contentissimi dell'istruzione che riceviamo nelle scuole dei fratelli, e soddisfattissimi del saggio testè offerto, dividono con noi i sentimenti di riconoscenza.

Noi tutti d'accordo protestiamo contro la insinuazione d'immoralità. Finalmente protestando contro la nota d'ignoranza apposta le mille volte agli amati maestri, noi ci dichiariamo pronti a sostenere quando che sia un confronto con allievi di altre scuole della stessa età e dello stesso grado di studii.

Questi sono i sentimenti che noi sottoscritti unanimi professiamo.

Quilico Giuseppe. — Ricca Achille. — Reta Guido. — Bellusso Carlo. — Magnani Lorenzo. — Canta Giuseppe. — Vianengo Pietro. — Andero Giuseppe. — Gabolino Francesco. — Merano Vincenzo. — Selneffo Michele. — Gaffino Francesco. — Bonino Luigi. — Valenzano Pietro. — Rua Michele. — Ruffa Luigi. Filippi Michele. — Rovera Luigi. Macchia Luigi. — Marchi Francesco. — Martino Carlo. — Sapetti Ignazio. — Filippi Luigi. — Giacomino Pietro

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 10 *agosto*. — *Ministero della istruzione pubblica*.

Essendosi conosciuta la necessità di avere per gli studi di umanità e rettorica, un libro elementare, il quale comprenda le norme di tutti i principali generi di composizione, e corrisponda al suo scopo, meglio che i *precetti di umanità e rettorica* che oggi si adoperano nelle nostre scuole, si dichiara aperto il concorso per un *Trattato elementare di letteratura*.

In esso, dopo aver dato le norme generali che sono comuni a qualunque letteraria composizione, si dovrà discorrere di ciascun genere in particolare; aggiungendo alle regole gli opportuni esempli, tolti dai classici delle letterature latina e italiana, con una breve notizia dei classici stessi, oltre a un cenno de' greci, che in ciascun genere riuscirono a maggiore eccellenza

Il trattato sarà diviso in due parti; la prima destinata agli studenti di umanità, o sia prima classe di retorica: la seconda agli studenti della seconda classe della rettorica stessa.

Nell'esporre le regole, si procurerà che mentre saranno desunte dalla filosofia dell'arte, siano a un tempo stesso chiare, precise e accomodate alla capacità de' giovinetti.

Il trattato dovrà essere scritto in lingua italiana, e sarà di una estensione conveniente allo scopo per cui l'opera è destinata.

I manoscritti dei concorrenti dovranno essere presentati, al più tardi, entro il mese di giugno 1852 coll'indirizzo *al ministero della pubblica istruzione in Torino*, dal quale si rilascierà una ricevuta al presentatore del manoscritto.

Il manoscritto avrà un'epigrafe, la quale sarà ripetuta al di fuori di una scheda chiusa, in cui si conterrà il nome dell'autore.

L'autore dell'opera, che sarà riconosciuta migliore, avrà per premio una medaglia d'oro del valore di lire 1500; oltre alla privativa della stampa e dello spaccio del libro, che sarà adottato per le scuole, e ciò per lo spazio di tre anni consecutivi.

Le schede degli autori de' manoscritti non premiati saranno bruciate; ma i manoscritti saranno conservati negli uffici del ministero; potendo però l'autore ove il voglia trarne una copia.

Il giudizio motivato sul merito de' manoscritti, che saranno presentati al concorso, verrà fatto di pubblica ragione.

— Ci è grato poter annunziare come il prof. Cristoforo Baggiolini, prof. emerito di eloquenza e cons. comunale della città di Vercelli, direttore del *Vibio Crispo* (giornale che si stampa in Vercelli) meritasse dalla reale accademia di scienze, lettere ed arti di Modena il premio della corona per una sua tragedia intitolata *Tamar*; ed inoltre il primo *accessit* per l'altra tragedia intitolata *Cava*, da lui presentate al concorso accademico dell'anno 1847. Il valore del premio è di ll. 600, ma il maggior premio pel sig. Baggiolini si è quello, come dice la lettera che egli ne riceve di partecipazione, della *segnalata distinzione che per siffatta guisa ha saputo procacciare non solamente a se stesso ma ben anche alla comune patria*.

Domodossola, 9 *agosto*. — Leggesi nel *Moderato*

Altrove imperversa il male nelle uve; appo noi è la *pulmonea* che si manifesta nelle bestie bovine date a pascolo nel vicino Vallese. Il consiglio provinciale di sanità ricordando i danni, che si ebbero l'anno scorso in parecchi comuni per simile *contagio*, ha ordinato che nessun bestiame possa entrare nello Stato dalla parte d'Iselle se non è munito di un certificato di sanità delle autorità municipali vallesane.

Calice, (in Val d'Ossola) 5 *agosto*. — La milizia ha proceduto all'arresto di un individuo che aveva seco grimaldelli, per il che fu consegnato al fisco, e sottoposto a processo.

Viganella, 3 *agosto*. — Due travicelli gettati attraverso il torrente Ovesca formavano un ponte malfermo ai passaggieri. Due donne si incamminavano per quel ponte tenendosi l'una all'altra per essere più sicure. La caduta invece dell'una trasse anche l'altra nel torrente, ed i flutti se le portarono per lungo tratto. La prima riescì non pertanto a sottrarsi; ma la seconda, avvolto il capo nelle proprie gonne, restò soprafatta dalla forza delle acque, e si diè per morta quand'ecco si spinge in mezzo alla corrente un individuo non curando la propria vita, e tra la folla del popolo, che lo acclama intrepido e liberatore riconduce la naufraga a salvamento. Questo uomo si chiama Diego Perli; egli è addetto al laboratorio di ferro della Ditta Cerretti cui pure si trovavano addette le due donne.

Varallo, 4 *agosto*. — Sono oltre a 70 le maestre ed aspiranti che si fecero inscrivere per frequentare la scuola pubblica di metodo che starà aperta per circa tre mesi in questa città.

Pallanza. — La scuola di metodo fu aperta il 4 andante, e si hanno già più di quaranta uditori.

Intragna. — Mentre dappertutto si deplora la tiepidezza degli elettori nello accorrere alla nomina dei consiglieri, sappiamo che in questo comune su 86 inscritti se ne trovarono presenti 72 alle elezioni. Lode alla assennatezza della popolazione d'Intragna.

Lombardia. — Si legge nella *Gazzetta di Mantova* la seguente notificazione:

Cesare Ceriati, d'anni 25, nativo di Mantova, guardia dell'i. r. corpo di finanza, addetto alla sezione IX in Casaletto sotto Viadana, ed ivi stanziionato, nubile, cattolico, venne, previa legale constatazione dei fatti, convinto mediante concorso di circostanze di avere nel 24 aprile p. p. asportato da una camera annessa a quest'i. r. auditorato di guarnigione un libro proibito intitolato: *Viva l'Italia unita*, non che di averlo nel successivo giorno dato da leggere alla guida di finanza, Giacomo Manetti.

Tradotto oggi davanti al consiglio di guerra il suddetto Cesare Ceriati venne dichiarato colpevole dei delitti di furto e possesso di un libro proibito, non che di attentata diffusione del medesimo; e come tale, a tenore dei proclami 10 marzo 1849, e 21 febbraio 1851, numero 1583 M. P. di S. E. il governatore generale feld-maresciallo conte Radetzky, del 33 articolo di guerra, dei §§ 5 e 6, e del 13 articolo del codice teresiano, condannato al carcere duro per anni sei.

Sottoposta la sentenza a S. E. il comandante la fortezza la confermò in via di diritto, ma in riguardo all'anteriore buona condotta del Ceriati, ed in vista anche che il medesimo non si assentò durante la rivoluzione, trovò di commutargli in via di grazia la pena a quattro anni di duro carcere.

Mantova, il 2 agosto 1851.

L'i. r. com. la fortezza Bar. Schulzig

VENEZIA, 8 *agosto*. — Ricaviamo dalla *Gazz. di Venezia* :

È prossima l'inaugurazione del tronco di strada ferrata da Mestre a Treviso. L'avvenire dell'antica città del Sile si affaccia all'animo di quegli abitanti colla più lusinghiera speranza. Il municipio, il consiglio comunale e la congregazione provinciale vi concorsero a gara.

FIRENZE, 6 *agosto*. — Lettere di Londra del 5 luglio p. p. ci recano maggiori ragguagli intorno ai premi toccati ai toscani, i quali sebbene non ci provengano direttamente dal commissario di Toscana, pure abbiam ragione di crederli veri.

Classe II. — Prodotti chimici. Grande medaglia al conte di Larderell di Livorno per la fabbricazione dell'acido borico; la medaglia del merito al prof. Michele Ridolfi di Lucca pei colori da pittura all'Encausto, della quale ha pure esibiti varii saggi; medaglia del merito a G. Corridi di Livorno per la fabbricazione di solfato di chinina e di santonia.

Classe III. — Sostanze alimentari. Medaglia del merito a F. Paoletti di Pontedera per la fabbricazione delle paste di gran duro.

Classe IV. — Materie vegetabili. Medaglia del merito ai fratelli Ducci di Firenze pei campioni di foglie di nocchi di noce tagliate colla macchina a coltello.

Classe VI. — Macchine per manifatture e strumenti d'ogni genere per officine, fabbriche ecc. Medaglia del merito alla vedova Couyère di Firenze pei pettini da tessere la seta.

Classe X.—1.a sotto-sezione. Stromenti scientifici. Gran medaglia al prof. Tito Gonnella di Firenze pel suo planimetro.

2.a *Sotto-sezione. Strumenti musicali.* Medaglia del merito ai fratelli Ducci di Firenze per l'organo a contrabbasso e pel nuovo strumento chiamato Baristato.

3.a *Sotto-sezione. Strumenti chirurgici e raccolta di preparazioni anatomiche e patologiche.* Medaglia del merito al prof. Luigi Calamai di Firenze per le 12 preparazioni sull'anatomia della torpedine da lui fatte in cera.

Classe XXV. — Lavori di ebanisteria. Medaglia del merito ad Angelo Barbetti di Siena pel coloanetto in legno di noce con intagli di figure e di ornati; medaglia del merito al Marchetti di Siena per la cornice in legno di noce da specchio con intagli di figure e di ornati, medaglia del merito al Giusti di Siena pel medaglione in legno di noce con figure ed ornati.

Classe XXVII. — Lavori di materie minerali e di pietre artificiali. Medaglia del merito a G. Bianchini di Firenze per la tavola tonda di mosaico di Firenze; medaglia del merito ai fratelli Della Valle di Livorno per varii saggi di lavori a intarsio in iscagliola.

Classe XXIX. — Manifatture varie, saponi ecc. Medaglia del merito a E. Conti e figlio di Livorno per la fabbricazione dei saponi.

S'ignoravano ancora le risoluzioni di altri giurì, o le conferme dei gruppi e del consiglio dei presidenti, ma si vorrebbe farci sperare che la Toscana potesse ottenere altre medaglie, fra le quali quella pei cappelli di paglia. Checchè ne sia, il paese nostro può andar superbo di tali premii che non toccarono a Stati di ben altra importanza. Dobbiamo però avvertire che avrà da correre qualche tempo ancora prima che queste notizie ricevano autentica e officiale conferma.

(*Mon. Tosc.*)

ESTERO.

AMERICA. — Il *Columbus* reca nuove di Rio Janeiro fino ai 20 giugno, di Bahia fino al 27 e di Fernanbuco fino agli 8 luglio. Corrientes et Entrerios si sono dichiarati contro Rosas. Il Brasile potrà difficilmente evitare di intervenire nella lotta che si prepara.

(Express del 7).

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Seduta del 6 agosto.* — La Camera ha ricevuto ieri comunicazione del rapporto della commissione nominata per esaminare i migliori mezzi di evitar l'ingombro nella sala delle sedute della Camera dei lords che ha sempre luogo all'occasione della proroga del Parlamento. Nella seduta d'oggi si deve prendere in considerazione le conclusioni ed i suggerimenti del rapporto.

— Il battello a vapore *Africa* ha or ora condotto da Nuova-York a Liverpool quattro capi indiani, che recano seco oggetti fabbricati da loro e dalle loro famiglie, e destinati all'esposizione. Si ha luogo a sperare che i commissari regi, a motivo della rarità di questi prodotti, e dell'interesse che destano, vorranno prendere le disposizioni necessarie per ammetterli all'Esposizione.

— L'alderman Farncomb, precedente lord Mayor sarà creato baronetto da S. M. in ricompensa dei servigi che egli ha reso quando il progetto dell'esposizione universale fu iniziato.

— La lady Peel nave or giunta a Torbey, ha portato quattro signore chinesi che diconsi molto belle, ed appartenere a nobili famiglie del celeste Impero. Queste signore partiranno per Londra lunedì, e credesi che fra alcuni giorni saranno presentate a S. M.

— Si legge nel *Morning Advertiser* del 7: La Francia e l'Inghilterra non saranno le sole nazioni che raccoglieranno i frutti dell'êra di fratellanza che vengono d'inaugurare. La Prussia, l'Austria, la stessa Russia malgrado i principii dispotici che dominano nel loro governo, sentiranno poco a poco il bisogno di ravvicinarsi amichevolmente a queste due potenze, e possiamo sperare di veder un giorno tutta la famiglia europea riunita in un abbraccio di universale fratellanza.

Per ardita che possa parere una tal predizione, essa ci sembra esser nell'ordine delle cose, e non dubitiamo che essa venga a realizzarsi. Ai sentimenti ostili che dieci anni or sono animavano i due paesi è succeduta una viva e stretta amicizia. Vi esistono certamente ostacoli a che le potenze dispotiche, seguendo quest'esempio, vengano ad affratellarsi con noi, ma questi ostacoli sono lungi dall'essere insuperabili e non disperiamo di vedere questo felice contagio del bisogno di ravvicinarsi; invadere tutti i popoli. Del resto questi governi dispotici intenderanno più facilmente di quel che si creda che ognuno dei cinque gran poteri europei può darsi la forma di governo che gli conviene, senza inconveniente pei suoi vicini; ma coll'aiuto delle relazioni sociali e commerciali, l'amicizia dei popoli trascinerà gli uomini di Stato e gli stessi sovrani. Quanto a noi se l'esposizione universale non avesse altro risultato che questo noi vi applaudiremmo come ad un passo immenso fatto dall'umanità.

— Martedì i visitatori del palazzo di cristallo furono spaventati da un uomo di decento vestire che aveva afferrato una fucinola con cui minacciava una persona vicino a lui, e mostravasi disposto a saltar giù dalla galleria. Oppose una resistenza energica ai *policemen* che finalmente poterono rendersene padroni. Un medico, il dottore Badelay di Chelmsford che là si trovava colla sua famiglia fu chiamato, ed avvicinatosi dichiarò che quest'infelice era in quel momento sotto il dominio di un violento accesso di pazzia, e raccomandò che fosse invigilato con cura, tanto pel proprio come per l'interesse altrui.

(*Times*).

PORTOGALLO. — Le ultime notizie del Portogallo continuano ad essere sfavorevoli. Le risse non cessano tra le truppe, la guardia nazionale ed il popolo. Sarà difficile di ristabilire fra i soldati le regole della disciplina apertamente disprezzata dai capi che hanno dato esempio di insubordinazione. Ai 29 luglio pelottoni di soldati di diversi corpi dell'armata percorsero le contrade di Lisbona, commettendo i maggiori eccessi e provocando la guardia municipale. Il governo ha creduto dovere destituire parecchi ufficiali. È difficile il vedere una situazione più triste.

SPAGNA. — MADRID, 3 *agosto*. — Una delle figlie della regina Maria Cristina e del duca di Rianzares è gravissimamente inferma. A la Grania vi fu consulta di molti medici, i signori Sanchez, Robisalla e Rubio.

La cifra delle somme e sottoscrizioni ricevute alla banca spagnuola di S. Ferdinando per la realizzazione del canale di Isabella II, che deve condurre acqua a Madrid, sale già a 34,295,000 reali.

Il generale Cordova, direttore generale della fanteria ha ottenuto il permesso di andare all'estero. Ei deve andare a prendere le *acque buone* nei Pirenei, per ristabilirsi in salute.

Il capitano generale dell'armata marchese di Duero è partito per l'Andalusia.

FRANCIA. — Sunto della tornata dell'Assemblea del giorno 8 corrente:

Petizioni. — Annunzio della morte del sig. Vasseur rappresentante. — Domanda di procedere per debiti contro il sig. Ney de la Moskowa. — Ordine del giorno sulla petizione degli abitanti di Clamecy contro l'espulsione di un operaio piemontese, chiamato Cerano, combattuta dai signori Miot e Crémieux, appoggiata dal sig. Léon Faucher, adottata. — Adozione di varii crediti relativi alle belle arti. Rifiuto di un divieto fatto per compera di quadri del signor Gudin. — Adozione dei crediti relativi al servizio postale del Mediterraneo.

PARIGI, 8 *agosto*. — Parlasi di parecchie grazie che verrebbero accordate ai detenuti politici per delitto di *stampa* durante la proroga.

Vedesi affisso dappertutto il testamento della regina Ortensia, pubblicato dal *Messager de l'Assemblée*. Codesto documento viene avidamente letto, ma strappato mano mano dalla polizia.

La *République* è processata per l'inserzione nel numero del 17 luglio, di una falsa notizia.

— Il *Moniteur* pubblica un decreto del presidente dietro proposta del ministro della guerra Randon, segnato dall'Eliseo, 30 luglio, col quale è fatta facoltà alla famiglia del defunto maresciallo Sebastiani di deporne la spoglia mortale agli Invalidi.

SVIZZERA. — *Inondazioni.* — Abbiamo già annunciato che i fogli svizzeri sono ripieni di ragguagli dei danni recati dalle inondazioni cagionate dalle straordinarie pioggie della fine dello scorso luglio, e nei primi due giorni di agosto; ora ne replichiamo i principali.

Gravissimi furono questi danni nel cantone di Berna; ma principalmente nel Seeland, ove una simile desolazione non si rammenta a memoria d'uomini. In Aarberg l'acqua giunse sino ai tetti delle case, ed in Nidau s'ebbe il raro spettacolo di scorgere l'acqua della Shil rimontare verso il lago. Tutta l'amena valle di Gurben è un lago, e le belle speranze del raccolto sono deluse. Ivi gli abitanti corsero gravi rischi per la conservazione della propria vita. — Nella valle superiore dell'Emme furono maggiori le devastazioni dell'Ilfis che non quelle dell'Emme: esso schiantò grossissimi alberi. La parte più bassa di Langnau era tutta sotto le acque, e si passava per le contrade con zattere. Gravi sono i danni avvenuti anche nella valle di Frutigen. Quelli arrecati alle strade ed ai ponti della Niedersimmenthal si stimano di 100,000 fr. — A Berna la parte più bassa della città fu allagata dall'Aar. Nell'Oberland si deplora la morte di 4 individui.

A Lucerna l'acqua del lago invase diverse contrade, ma non giunse all'altezza del 1846. La Reuss, l'Emme ecc. svelsero argini, rovinarono strade e campi, e seco trassero dei ponti, uno de' quali presso Inwil costò 20,000 fr. Anche il ponte presso Malters fu trascinato dalle acque.

Nell'Unterwalden, Sarnen fu inondato, e gravi danni recarono l'Aar ed il Melch.

Nel cantone d'Uri i torrenti delle montagne straripparono. Il nuovo canale della Reuss ha sostenuto una prova che ne dimostra l'efficacia.

In Basilea il Reno era il 2 agosto alto più che non fosse stato da 20 anni. Anche colà si ebbero dei danni.

Ne' Grigioni i danni recati dalla Rufenen furono maggiori che non quelli del Reno.

A S. Gallo furono inondate e rese impraticabili le strade da S. Gallo a Reineck.

Nella Turgovia, la Thur ruppe gli argini in più luoghi, recando nuovi danni alle campagne già devastate dalla grandine.

Ad Aigle, nel cantone di Vaud, si suonò campana a stormo, ed a grande fatica si poterono evitare considerevoli devastazioni: il torrente Montreau ha rovinato la strada.

Nel Vallese parecchie migliaia di tese di legname furono trascinate dal Rodano.

A Friborgo la Singine giunse ad un'altezza di cui non si ha esempio da trent'anni. La parte inferiore della città era inondata da questo fiume, le cui acque giungevano al primo piano delle case. Il legname trascinato si ritiene di 3000 tese.

Gravissimi furono i danni anche nelle vicinanze della Svizzera. Il lago di Costanza, nella notte di venerdì a sabato (1 a 2 agosto) si alzò di mezzo piede. Costanza era allagata. — Nel Badese le strade ferrate furono in più luoghi interrotte. — Nel Tirolo il distretto di Taufers, al confine de' Grigioni, sopportò una inondazione che la simile non è ricordata. La città d'Innspruch fu allagata dall'Inn, che era giunto all'altezza di oltre 13 piedi.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 4 *agosto*. — Le lagnanze del Senato di Amburgo a cagione dell'occupazione di S. Paolo dalle truppe austriache furono sottoposte ad un esame della commissione federale stabilita a questo effetto.

Dopo aver ricevuto dall'inviato austriaco le necessarie spiegazioni sull'andamento delle cose la commissione e dietro il suo rapporto la Dieta decise doversi notificare al Senato di Amburgo che l'Assemblea federale non avesse trovato alcun motivo per immischiarsi in questo affare, e che nel fatto stesso il comando superiore austriaco non avesse oltrepassato i limiti e la moderazione consigliata da riguardi militare. (*Allgemeine Zeitung*).

BADEN. — Si legge nel *Giornale di Karlsruhe* del 5 agosto: — Dopo che i flutti delle acque minori si sono alquanto perduti, ci minaccia un nuovo disastro maggiore del primo, da cui tutto il territorio fluviale del Reno ha da temere. Questo fiume è aggrandito talmente che in vari luoghi, presso Daxlanden, Kneilingen, Leopoldshafen i suoi argini minacciano di essere atterrati. Nella Baviera renana presso Friesenheinos è rotto un argine e cento migliaia di giornate sono sott'acqua. Il danno da ciò prodotto vien dichiarato come incalcolabile. (*Idem*).

DALL'ELBA, 28 *luglio*. — Il fatto che il duca Cristiano di Glucksburg sia dichiarato erede del trono di Danimarca è sottoposto a tali difficoltà che non pare nemmeno possibile ch'egli debba mai realizzarsi. Infatti havvi un paragrafo nella legge danese di successione che dice: « Nessuno della stirpe femminile può ereditar la corona, tuttochè esista ancora un *erede corporale* di stirpe maschile, così che *la donna dell'uomo deve precedere all'uomo di donna.* » Secondo questa legge stanno ancora 6 cugini e 3 fratelli prima del duca Cristiano. Secondo il diritto stabilito dalla legge danese, il più vicino erede legale del trono danese si trova essere il duca di Augustemburg la cui moglie è figlia del re Cristiano VII.

RASTADT, 4 *agosto*. — Il danno cagionato dall'innondazione alla fortezza è calcolato a 100 mila fiorini, poichè più di 8 mila libbre di polvere sono state bagnate. Molto maggiore è il danno recato ai campi dei dintorni che stanno quasi tutti sott'acqua.

AUSTRIA. — VIENNA, 6 *agosto*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*: — Dal Semmering abbiamo la seguente notizia telegrafica. Sul tronco da Peyerbach sino a Pettenbach, con ascese di 1 : 40 e 1 : 45, poi con un'incurvatura di 100 klafter di raggio, ebbero luogo parecchie corse di prova, cioè ai 4 corrente colla locomotiva *Maffei* con carico brutto di 1850 centinaia; celerità della corsa, 3 leghe nell'ora; — nel giorno susseguente colla locomotiva *Coquerille* con 2000 centinaia, celerità della corsa, leghe 2 1/2; — finalmente ieri, 6 corrente, di bel nuovo colla locomotiva *Maffei* con carico brutto 2600 centinaia; celerità della corsa, leghe 1 1/8. La locomotiva e i carri non sono compresi nel carico.

— Come prossimi cangiamenti da introdursi nell'organismo della flotta vengono disegnate le seguenti misure: La divisione delle cariche verrà abolita e il corpo degli ufficiali della flotta consisterà soltanto in avvenire di tenenti e capitani, e cioè primi e secondi tenenti, e capitani in prima, seconda e terza classe. Un primo tenente avrà, dicesi, il rango di un secondo capitano d'armata, un secondo tenente quello di primo tenente d'armata, un capitano in terza quello di un capitano d'armata, un capitano in seconda quello di un maggiore d'armata, e finalmente un capitano in prima quello di un colonnello d'armata. La paga per ogni classe d'ufficiali di marina verrà aumentata. L'equipaggio avrà una somma in contanti, colla quale si dovrà provvedere da se stesso il vestiario ed ogni altro bisogno. (*Corr. Ital.*)

— Il tribunale militare di Vienna pubblica sotto la data 3 agosto, altre condanne per delitti di lesa maestà, di comportamento eccitante, di rappresentazioni di drammi politici pericolosi, di offese fatte a guardie di sicurezza pubblica, delle quali 13 suonano al carcere da 8 giorni a 3 mesi, 3 al bastone di 15, 25 e 30 colpi, e 5 alle verghe da 10 a 30 colpi. Con quest'ultima pena figurano una madre con suo figlio, ed un altro ragazzo.

INNSBRUCK, 4 *agosto*. — Questa mattina finalmente dopo che il fiume Enns era salito a 13 piedi di altezza è disceso a 10 piedi, e la parte della città ch'era inondata è bensì infangata, ma libera dall'acqua. Soltanto il rivo d'Hottingen inonda ancora la strada della Kirschenthal, ed ha inghiaiato lo stabilimento dei bagni e le case superiori fino alle porte. La furia maggiore di questo torrente fu nella notte dei 2 ai 3. La campana d'Hottingen ha sonato a stormo tutta la notte, e la guarnigione stessa si è prestata a domare questo torrente. Le notizie delle vicinanze d'Innsbruck consuonano con quelle della capitale; in ogni luogo i torrenti fecero guasti; mancano però ancora delle circostanziate notizie essendo interrotte le comunicazioni, e mancavano a Innsbruck le poste della valle superiore e inferiore dell'Enns. (*Gazz. del Tirolo ital.*).

LINZ, 5 *agosto ore 7 1/2 ant.*). — Da ieri a sera il Danubio è in continuo crescere, non però violento. Ora lo stato dell'acqua è di 12 6. Molte case situate nelle bassure sono già sotto acqua.

Il vapore di Vienna arrivò in questo punto.

10 *e mezzo ant.* — Il Danubio giunse all'altezza 12 10.

INNSBRUCK, 5 *agosto*. — La linea telegrafica fra Innsbruck e Feldkirch, che era danneggiata, fu ristabilita. — Fra Bregenz e Bludenz le acque rovinarono in parte la linea. Tre ponti furono travolti dalle fiumane.

DECESSI *del 9 agosto in Torino.* N. 14

Del 10 » 10

Dal 1 gennaio, totale N. 3510

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 9 agosto.

Il bilancio delle rendite è votato per la parte, di cui i consigli generali debbono trattare. Oggi si tiene l'ultima tornata dell'Assemblea, e secondo l'antica e solenne usanza la viene consacrata al rapporto delle petizioni.

Questo lavoro viene compiuto in mezzo alle sollecitazioni ed alle strette di mano che si danno i rappresentanti, ed a tre ore l'adunanza è sciolta. Appena liberi, molti rappresentanti montano in carrozza e traggono alle strade di ferro che debbono condurli ne' loro dipartimenti.

Cominciando da questo giorno, la potestà deliberativa passa ai consigli generali, che ne useranno, e forse ne abuseranno. Vi ho fatto presupporre da buon tempo che un *movimento revisionista* molto pronunciato si manifesterebbe in codesti consigli nel tempo della proroga. Tutte le informazioni che qui arrivano dalle province confermano queste previsioni. Il terreno in provincia è acconcio a somigliante agitazione. Saprete che i consigli generali sono stati eletti nel 1849 sotto l'impero di un forte parossismo reazionaio. Vi hanno seggio molti di quegli uomini i quali dopo avere secondato il *movimento riformista* che fece cadere Luigi Filippo, oggi non hanno altra passione che il riposo ad ogni costo.

Danneggiati dalla catastrofe finanziaria che tenne dietro alla rivoluzione di Febbraio, eglino hanno in odio ogni opposizione al potere, fosse pure una opposizione sagace, previdente e nell'interesse del partito conservatore: quella a mo' d'esempio d'impedire alla Francia di gettarsi di nuovo alla ventura fuori del sentiero della legalità.

Egli è adunque probabile, che codesti consigli emetteranno quasi unanimemente il voto favorevole alla revisione prima per conservare lo *Statu quo* mediante la riforma dell'articolo 45 della costituzione ed in seguito per manifestare l'avversione loro alla politice d'opposizione al governo.

Il ritorno a Parigi del sig. Roger du Nord ha preoccupato ieri sera tutte le conversazioni politiche. Non ho potuto raccorne alcun che di più positivo intorno all'accettazione della candidatura per parte del principe di Joinville; ma egli è evidente per me, che il partito orleanista passivo sin qui si apparecchia a risvegliarsi efficacemente. Ieri sera nel *foyer* dell'*opera* si diceva che la candidatura del principe sarebbe messa innanzi stamane dal giornale dei *Débats*. Ciò non è avvenuto. Pel contrario il *Constitutionnel* ha pubblicato un articolo violentissimo contro siffatta candidatura; la qual cosa è significativa. Le inquietudini del governo sono grandi e dicesi che il ministero non aprirà lo squittinio elettorale a Parigi se non fra sei mesi.

Quindi è possibile che il partito orleanista abbia per tattica di non compromettersi con manifestazioni intempestive. Il generale Perrot sarà il candidato del governo per Parigi.

La commissione di permanenza si è riunita ed ha scelto per segretario il sig. Melun. Essa decise che si riunirebbe ogni quindici giorni incominciando da giovedì 21 agosto, e che in caso d'urgenza sarebbe fatta a domicilio una convocazione speciale.

Dopo la loro deplorevole riunione di giovedì, i montagnardi non hanno altrimenti pensato a convocare una nuova adunanza, la quale non avrebbe fatto altro che chiamare nuovamente l'attenzione del pubblico sulle discordie del loro partito. Si sono contentati di unirsi stamane a porte chiuse in un ufficio dell'Assemblea per decidere che la loro commissione di sorveglianza sarebbe composta di tutti i rappresentanti che hanno stabile dimora a Parigi. Perciò ne fanno parte i signori Vittorio Ugo, Lamennais, Quinet, Carnot, Emilio Girardin, Labrousse, Lagrange, Miot, Valentin e Raspail in compagnia di alcuni altri uomini quasi sconosciuti.

Si lesse pure il manifesto preparato dalla Montagna. Dicesi abbastanza violento per iscontentare il partito dell'ordine, ma non abbastanza per soddisfare *La Voix du Proscrit.*

Vi sono molti ancora, i quali sono meno tranquilli del sig. Baze intorno ai colpi di Stato. Il comando affidato al generale S.t-Arnaud provoca ancora nuovi timori. Come il generale Magnan, del quale vi ho a lungo parlato, il generale S.t-Arnaud è d'un carattere arrischiato, la cui posizione imbarazzata potrebbe lasciarlo tentare da prospettive di subita fortuna. Questa tendenza del presidente a circondarsi d'uomini conosciuti per la loro temerità incostituzionale è in fatti strana. Ma la immensa maggioranza degli uomini politici crede che, al punto di un tentativo, ei rimarrebbe in un profondo isolamento, e che tutti i capi dell'armata si unirebbero al parlamento.

In tutti i tempi i popolani pervenuti per mezzo del loro ingegno ad alte posizioni sociali hanno dovuto provare dei contrasti di famiglia. Il sig. Thiers in fatti ne fa ora dura esperienza. Dall'alto della sua fortuna egli assistè lungo tempo la sua numerosa famiglia, distribuì degli impieghi ai suoi cugini, l'uno fatto direttore di una prigione centrale e l'altro mandato a Chandernagor con un posto onorevole. Tutto ciò non ha bastato e le esigenze crescendo sempre, il sig. Thiers dovette pensare a porvi dei limiti.

Fu minacciato allora di uno scandalo, e sono ora alcuni mesi si facevano circolare per Parigi degli annunzi litografati i quali dicevano: « Tavola rotonda tenuta da madama « Ripert, sorella del signor Thiers, antico pre- « sidente del consiglio dei ministri; si aprirà « senza fallo. »

A quanto sembra, il signor Thiers non si è lasciato intimidare giacchè dalle minaccie si viene a passare all'esecuzione, e da due giorni si legge l'annunzio in discorso, al canto del Boulevard della via Drouot. Una folla innumerevole vi si è condensata, ed i commenti ebbero libero campo.

Ciò che vi ha di più singolare si è che la polizia avendo voluto intervenire onde far togliere quel cartello, ha riconosciuto che M.a Ripert era provveduta di un'autorizzazione, in

legola. Si fanno le maraviglie di quest'autorizzazione, e siccome nulla di quanto riflette il sig. Thiers è straniero alla politica, si è perciò da molti riconosciuto in ciò una manovra onde porre in mal conto questo personaggio orleanista.

— — —

Inghilterra. — Il Parlamento fu prorogato alli 8 dalla Regina in persona. Alle ore 2 e 20 minuti la Regina e il principe Alberto lasciarono il palazzo di Buckingham accompagnati da numeroso seguito. All'arrivo del corteo alla Camera dei lordi S. M. fu ricevuta dai grandi ufficiali della corona che la condussero al trono. L'usciere della verga nera si portò quindi alla Camera dei comuni e l'avvertì che S. M. le ordinava di recarsi immantinente alla Camera dei pari. Il presidente preceduto dal mazziere ubbidì a questa reale ingiunzione e si mise in cammino seguito da tutti i membri presenti. Dopo il solito saluto rivolse un breve discorso alla Regina, presentandole il bill dei sussidii, cui S. M. diede la sua sanzione, come ad alcuni altri. Il lord cancelliere s'avanzò quindi ai piedi del trono e mettendosi in ginocchio presentò alla Regina un esemplare del discorso seguente, di cui S. M. diede lettura.

« Miei lordi e signori

« Sono lieto d'essere in grado di dispensarvi dall'attendere al Parlamento e vi ringrazio per la diligenza con che adempieste ai laboriosi vostri doveri. Io continuo a mantenere le più amichevoli relazioni colle potenze estere. Godo nel potermi rallegrare con voi che il commercio degli schiavi in Africa e nel Brasile sia considerabilmente diminuito. A questo risultamento contribuì assaissimo l'opera de' miei squadroni sulle coste d'Africa e del Brasile assistiti dai vigilanti incrociamenti di Francia e degli Stati Uniti e dalla cooperazione del governo del Brasile.

Signori della Camera dei comuni,

Io vi ringrazio della premura colla quale avete accordato i sussidii necessarii pel servizio dell'armata.

Milordi e signori,

È soddisfacente il vedere, come malgrado le grandi riduzioni delle imposte, le rendite dell'anno scorso hanno superato di molto le spese pubbliche dello stesso periodo.

Io mi rallegro, considerando che voi avete potuto affrancare il mio popolo da un'imposta la quale limitava il godimento della luce del giorno, e dell'aria delle abitazioni. Io spero che questa disposizione, ed alcune altre su cui la vostra attenzione sarà chiamata, contribuiranno alla salute ed al benessere dei miei sudditi.

Vi ringrazio dell'assiduità colla quale vi siete consacrati all'esame di una misura, nello scopo di porre un freno alla illegale appropriazione dei titoli ecclesiastici conferiti da una potenza straniera. E godo considerando come nell'atto stesso in cui avete respinte pretese non fondate, conservaste in tutta la sua purezza il gran principio della libertà religiosa, con tanto buon esito fra noi stabilito.

L'attenzione che avete data all'amministrazione dei tribunali di giustizia e di equità, porterà i suoi frutti, lo spero, essendo causa di nuovi miglioramenti.

Ho dato volontieri il mio assentimento ad un bill, il quale riflette l'amministrazione delle rendite dei dominii della corona, dal quale mi riprometto una migliore direzione in questo dicastero, ed a promuovere lavori di pubblica utilità.

Mi è riescito di gaudio grandissimo il vedere, in una circostanza che ha condotto molti stranieri in questo paese, lo spirito di bontà e di benevolenza la quale si è generalmente dimostrata.

Io desidero vivamente di contribuire ad estendere fra le nazioni la coltura di tutte le arti alimentate dalla pace, e che contribuiscono alla loro volta a conservarla nel mondo.

Chiudendo l'attuale sessione è con sentimento di gratitudine verso Dio potentissimo che rendo testimonianza dello spirito di fedeltà e di ubbidienza volontaria alle leggi che anima il mio popolo. Un tale spirito è la garanzia migliore e del progresso e della stabilità delle nostre libere e prospere istituzioni.

Le nobili parole pronunziate nella Camera dei comuni nella tornata del 7 relativamente al Piemonte, ci compensano largamente della malevolenza ed ingiustizia usata verso la patria nostra, non pure da alcuni venderecci giornali dell'estero, ma dai fogli illiberali del paese.

De Lacy Evans. Colgo quest'occasione per sottomettere due questioni al segretario degli affari esteri. È notorio che molte migliaia di esuli politici hanno riparato in Piemonte, fatto che poteva forse porre a repentaglio la indipendenza del governo sardo. Ciò che mi propongo ora, egli è d'esprimere la speranza che i governi di Francia e d'Inghilterra, come già furono uniti in altre consimili occasioni, così in questa daranno tutta l'assistenza che è in loro potere al governo piemontese per la preservazione delle instituzioni che così felicemente furono stabilite in quella contrada.

L'altra questione che ho da muovere al nobile lord è assai più penosa. Essa riguarda il reame di Napoli. Da un libro del signor Gladstone, degno della più alta considerazione, risulta che più di venti mila persone sono ora racchiuse nelle carceri di Napoli, e ciò senza ombra di legalità nel processo o d'investigazione pubblica; che s'incarcerò un primo ministro, colla maggior parte dei deputati nell'ultimo Parlamento; che una gran quantità di persone appartenenti alle classi più rispettabili ed intelligenti della società vi sono crudelissimamente trattate; questi prigioni sono incatenati, accoppiati a due a due: non si tolgono mai loro le catene, nè il dì nè la notte. Si fanno soffrir loro con raffinata barbarie dei tormenti sconosciuti in verun altro paese civile.

Domando perciò se il ministro inglese alla corte di Napoli ebbe istruzioni onde usare i suoi buoni uffizi per la causa dell'umanità, per diminuire quelle deplorabili severità, e quale risultamento abbia ottenuto (*attenzione*).

Lord Palmerston. In quanto alla prima questione debbo affermare che il governo di S. M. dà una grande importanza all'indipendenza del regno di Sardegna, e guarda con grande interesse ed ansietà al buon andamento della costituzione che vi fu stabilita; ma che al governo di S. M. non consta di nulla perchè possa temere che quell'indipendenza corra pericolo di usurpazione o di aggressione da alcuna potenza estera. Il modo con cui finora fu attuata quella costituzione, colla concorrenza del popolo sardo e del Sovrano, ci dà motivo a nutrire la più viva speranza e fiducia che continuerà ad essere, com'è al presente, un modello degno d'essere imitato da tutte le nazioni d'Europa. È un esempio di buon governo non solo altamente onorevole pel popolo e pel Sovrano di quella nazione, ma tale che inspira speranza di miglioramento per altre contrade ove non esistono ancora simili istituzioni.

Quanto alla seconda questione, il governo di S. M. ha udito con infinito dolore la conferma di quelle notizie che s'erano ricevute da diverse parti sull'infelicissima disastrosa condizione del regno di Napoli. Non si è creduto tuttavia dovere del governo britannico il fare una formale rimostranza al governo di Napoli sopra una materia che si riferisce interamente alle cose interne di quello Stato. Nel tempo stesso ho creduto dover riconoscere e proclamare che il signor Gladstone, cui posso ben nominare qua senza parlare come d'un membro di questa Camera, si procacciò la più gran lode per la condotta che tenne a Napoli, e quella che poscia ha seguita. (*Applausi.*)

Quando veggiamo un viaggiatore inglese, il quale va a passare 8 giorni a Napoli, invece di attendere agli spassi che abbondano in quella città, invece di profondarsi nei vulcani ed esplorare città sepolte, trasportarsi personalmente nei tribunali, visitare le prigioni, scendere nei sotterranei, interrogarvi numerose vittime dell'illegalità e dell'iniquità (*applausi*), e ciò collo scopo d'illuminare l'opinione pubblica, e invocarne la salutare influenza, onde porre riparo agli abusi, dico che egli ha tenuto una condotta che l'onora altamente (*applausi*).

Pensando come lui che l'opinione pubblica d'Europa debb'essere il miglior agente per regolarizzare le cose, ho creduto dover mandar esemplari dell'opuscolo del sig. Gladstone ai nostri ministri presso le diverse corti del continente onde mettersi in grado di sapere ciò che si fa a Napoli, e colla speranza che questa lettura sarà il mezzo più efficace di determinare la potente influenza dell'opinione pubblica ad impiegarsi per assicurare lo scopo che ci proponiamo (*applausi*).

Berlino, 5 *agosto.* — Si comincia a parlare nuovamente di un congresso di sovrani dell'Europa che avrebbe luogo a Ischl. Si dice perfino che l'imperatore di Russia vi si recherà. Osserveremo a quest'uopo che nè l'imperatore, nè l'imperatrice di Russia si recheranno in Alemagna quest'anno. D'altronde lo czar si recherà a Mosca per celebrare il 25. anniversario del suo avvenimento al trono. La festa avrà luogo il 22 agosto (4 settembre.) (*Gazz. Univ. Alemanna.*)

Berlino, 6 *agosto.* — In seguito alle negoziazioni cominciate fra le corti di Vienna, Berlino e di Stutgard è stato deciso che il re di Wurtemberg si recherebbe da Venezia a Ischl per fare una visita alla regina di Prussia. Vi saranno pure l'imperatore d'Austria ed il principe di Schwrzemberg. Si aspetta pure il re di Prussia che verrà a prendere la regina. Egli avrà in ogni caso un abboccamento coll'imperatore d'Austria. Non si sa se il re di Wurtemberg aspetterà l'arrivo del re di Prussia. Ciò dipenderà dal risultato delle conferenze ulteriori. Si presume che questa conferenza dei sovrani non sarà senza importanza politica.

— 6 *agosto.* — È stato detto che la Dieta germanica si occuperebbe pure delle quistioni religiose. L'uffizio di corrispondenza osserva a questo soggetto quanto segue: Il governo ha dato l'ordine a tutte le autorità amministrative di tenere la mano all'esecuzione delle leggi contro gli sforzi delle comuni libere, e principalmente di applicare severamente le disposizioni concernenti le nascite e le inumazioni.

6 *agosto.* — Le elezioni per le diete provinciali seguono dappertutto il loro corso regolare. Non ebbero luogo proteste che in poche località sotto il pretesto che il governo non aveva il diritto di convocare gli antichi Stati. Contro coloro che hanno fatte tali proteste, contestando questo diritto allo Stato, si procederà secondo il codice penale.

(*Gazz. della Prussia*).

— Il ministro dell'interno ha indirizzato a tutti i presidenti superiori di provincia una circolare nella quale viene ordinato che all'occasione delle elezioni fatte per gli Stati provinciali, i commissarii non dovessero accettare alcuna protesta contro la forza obbligatoria dei rescritti ministeriali a questo proposito, e che se tuttavia si facessero delle proteste dovessero constatarle immediatamente; affinchè i contravventori siano messi sotto procedura secondo il codice penale. (*G. Nazionale*).

Porto S. Stefano, 2 *agosto.* — (Cart. del *Costituzionale*.) In questa mattina (ore 7) la squadra sarda ha dato le vele ai venti dirigendosi a levante. Durante la loro permanenza in questo luogo, i bravi marinari del regno subalpino diedero riprove non equivoche di esemplare disciplina, di decoroso contegno, e di fratellevole amore. Il quale ultimo specialmente ci si rese manifesto, quando essendosi nella mattina del 31 luglio acceso un fuoco in vicinanza delle nostre abitazioni, essi accorsero frettolosi dai loro bastimenti portando secchie piene d'acqua ed una macchina da pompieri, onde aiutarci nel pericolo dal quale ci credevano minacciati.

OBBLIGAZIONI 1850.

Prima estrazione dell'11 agosto 1851.

Numeri	Premii	Numeri	Premii
87[illegible]8	L. 166670	12143	L. 730
75[illegible]	50000	16205	
1088	» 33330	10347	
[illegible]96	» 16670	7234	
1[illegible]67[illegible]	» 10370		
1679	» 3350	5654	
[illegible]8[illegible]7		13060	
[illegible]18		12265	
15060		[illegible]939	
123[illegible]	1170	835	
[illegible]9[illegible]		16186	
4588		[illegible]	
13618		11207	
14687		12590	
9870		1951	
3459		697	
12068		9149	
		8[illegible]4	
[illegible]39	« 730	5	
9457		6857	
[illegible]		11282	
6483		10670	
10628		9182	
10687		5734	
[illegible]57			
252			
13630			
10794			
0847			
3686			

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale dell'12 agosto.

FONDI PUBBLICI

1819 5 0[illegible]0 god. 1 aprile L.		
1831 » » 1 luglio »		
1848 » » 1 marzo »	81 50	
18[illegible] » » 1 luglio »		
1851 » » 1 giugno »		
1834 Obbl. 1 luglio »		
1849 » 1 aprile »		
1850 » 1 agosto »	9[illegible]0	9[illegible]
1844 5 0[illegible]0 Sard 1 luglio »	9[illegible]0	945

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. . . . . . 1 luglio L.	[illegible]
» Banca di Savoia . . . . »	
Città di Torino (4 0[illegible]0 oltre l'int. decorso »	
Città di Torino 1[illegible]2 0[illegible]0 1 genn. 1 luglio »	
Città di Genova a 4 p. 0[illegible]0 . . . . »	
Società anon. del Ga[illegible]	
Società [illegible] Ga[illegible]	
Incendii a p[illegible]	
[illegible]	
Molini presso Collegno 1 giugno	1[illegible]92 50

CAMBI

	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta	[illegible]	25[illegible]
Francoforte S. M	[illegible]	
Genova *sconto* . .	[illegible] p. [illegible]	
Lione .	100 [illegible]	99 65
Livorno .		
Londra	25 1[illegible]	2[illegible]
Milano	85 1[illegible]	
Napoli .		
Parigi	100 [illegible]	99 65
Roma		
Torino *sconto*	[illegible] p. 0[illegible]0	

Borsa di Parigi *del 9 agosto.* — Il 3 per 0[illegible]0 calò di 15 cent. terminando a 95 75. A contanti in paragone dei corsi ultimi di ieri il 5 per 0[illegible]0 calò di 10 cent. a 95 80, come pure il [illegible] per 0[illegible]0 a 57 25. Il [illegible] per 0[illegible]0 si negoziò a [illegible].

Fondi esteri. Il 5 per 0[illegible]0 piemontese (c. R.) andò da 81 20 a 81 80. Il nuovo prestito di Piemonte (1851) salì da 975 a 990.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolands, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 13 Agosto 1851. Num. 1121.

RIVISTA.

L'*Osservatore Romano* continua a vivere del pane altrui. Ieri copiava la *Reis-Zeitung*, oggi copia la *Bilancia*, domani probabilmente l'*Ordine* o l'*Araldo*, e così di seguito va con poca fatica distillando ai suoi lettori la quintessenza della riazione, della quale codesti fogli, e inspecie i tre ultimi, sono i banditori sfegatati. Ieri declamava contro i settarii mazziniani; oggi (per la teoria dei compensi) l'ha coi *moderati* e ci schicchera una serie di distinzioni di moderati *inerti*, *indifferenti*, *brontoloni*, *velenosi*, variazioni tutte di quell'*innumerevole gentame* (sic) che sta fra *il partito della rivoluzione ed il partito dell'ordine*. Nè occorre aggiungere che il primo rimedio proposto contro il *gentame* sono gli eserciti. Così anche lo *Spettro Rosso* può vantarsi d'aver trovata la sua parodia.

Nulla che meriti special menzione negli altri fogli italiani.

L'Assemblea francese tenne sabato l'ultima adunanza di questa sessione, occupandosi esclusivamente della relazione di petizioni, senza che alcun notevole incidente venisse ad interrompere le conversazioni di commiato degli onorevoli rappresentanti. Cosicchè ora la commissione di permanenza rimane sola a vegliare sulla integrità e salute della costituzione. E già tenne una prima adunanza, nella quale decise di adunarsi ogni quindici giorni, il giovedì, salvo il caso di qualche nuovo evento, per provvedere al quale fosse necessaria qualche straordinaria convocazione. La presidenza fu attribuita come di ragione al sig. Dupin, che in caso di assenza o di impedimento sarà surrogato da un vice-presidente.

Ma oltre a questa rappresentanza legale che prende il luogo dell'Assemblea, altri comitati extra-parlamentari sonosi costituiti per agire nell'interesse de' varii partiti. In un convegno assai numeroso in casa di Odilon Barrot si è deliberato di promuovere indefessamente la revisione, spingendo i consigli generali a domandarla ed i cittadini a mandar petizioni, e di preparare ad un tempo il terreno per la rielezione.

La Montagna alla sua volta ha nominata la sua commissione di sorveglianza, adottando la massima che ne facciano parte tutti quei deputati *montanari* che hanno un domicilio stabile in Parigi; mezzo termine inventato per palliare le scene scandalose precedentemente suscitate dalle pretensioni dei Colfavru.

Il processo di Lione è alla sua terza giornata, e non si è ancora finito di dar comunicazione degli atti dell'istruttoria criminale, tanto sono numerosi e complicati i fatti che si appongono agli accusati.

Il Parlamento inglese è anch'esso prorogato; la regina Vittoria, secondo avevamo annunziato, chiuse in persona la sessione con un discorso che fu molto lodato. Ma l'ultima adunanza della Camera dei comuni dovea fornire una dimostrazione novella della viva simpatia di quella nobile nazione per il Piemonte; e nelle notizie del mattino del nostro foglio di ieri già i lettori hanno potuto leggere le eloquenti parole colle quali il ministro Palmerston encomiando la prudenza e savièzza del Piemonte ne traeva così lieti augurii per le sue libere istituzioni, augurii che abbiamo la ferma fiducia non siano per venir meno giammai, dacchè gli uomini più illustri di tutti i partiti in quella potente nazione mostrano tanta stima e tanto interessamento per il Piemonte.

La Dieta germanica è quasi ormai la sola Assemblea politica in esercizio a questi giorni. E in verità sembra che abbia voluto cominciare quando gli altri finivano, nè senza motivi. I giornali d'oggi però non contengono alcun ragguaglio in proposito delle ultime sue adunanze.

In Prussia sono cominciate le elezioni per i circoli od assemblee provinciali. In alcuni luoghi gli elettori protestarono, dichiarando che il governo non aveva diritto di convocarli secondo la legge antica. Ma questi par deciso a tener fermo ed a reprimere energicamente qualunque tentativo di resistenza. Tale almeno è la minaccia che va facendo per mezzo de' suoi giornali, e della efficacia della quale stanno garanti le molte destituzioni non ha guari pronunciate contro varii presidi riluttanti agli arbitrii governativi.

Nella Stiria il governo austriaco fa continuare le perquisizioni, e parlasi di nuovi arresti di persone che diconsi implicate in una vasta congiura, della quale però non altre prove finqui si hanno fuori le denunzie della polizia.

La *Gazzetta Officiale* di Madrid pubblica la nuova ed importante legge testè votata dalla Cortes per il riordinamento del debito pubblico spagnuolo.

GIORNALI ITALIANI.

In un assennato articolo dell'eccellente periodico *Il Florilegio Cattolico* leggonsi le parole seguenti:

La reazione, oltre al trattar duramente, e talora anche a scapito della legalità, gli uomini della rivoluzione, suole anche dare la caccia a quelli che le sono unicamente sospetti, e sotto colore di disfarsi dei compromessi o dei soli sospetti, porta anche talvolta le sue lincee ed inoneste inquisizioni sotto il tetto dei medesimi innocenti. Nè già ella è satolla di tanto. Non paga di odiare gli uomini della rivoluzione, suol confondere con esso loro gli uomini delle assennate legali riforme, e perchè di migliori intenzioni, di credito maggiore, talora gli odia e perseguita peggio che i primi. Quindi vediamo talora come la reazione *assolutista* fattasi vigorosa sulle ruine del partito repubblicano, tolga di mira, peggio dei repubblicani, gli stessi costituzionali, e forse quei medesimi che tali si dichiaravano sol quando lo voleva la legge ed il dovere. Quindi se, a cagion d'esempio, non sarebbero ora più sicuri a Napoli i costituzionali del *quondam* governo costituzionale, non sapremmo nè anche dire se adesso in faccia a certi agenti della polizia romana potrebbe trovarsi al sicuro un Pellegrino Rossi, se dovesse uscire dalla tomba, anche dopo d'essere caduto martire della fedeltà al suo principe.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto*:

« Si parla *qui* con molto sdegno sullo spirito di rivolta che sordamente si va facendo scorgere nelle province italiane, ma crediamo nostro dovere di far conoscere agli italiani, che persone bene istruite ci assicurano nello stesso tempo, il governo essere fermamente deciso di prendere a tempo le più severe misure. »

(*Corr. Ital.* del 4 agosto)

Cotesta parole secche secche e gittate, diremo, con mal garbo fra le *notizie del giorno* del *Corriere*, hanno un tuono di minaccia così fatto da convenire assai male ad un foglio cui talenta appellarsi italiano, e che venne instituito per sostenere e difendere presso il ministero gli interessi italiani. Chi sono costoro che si sdegnano pello *spirito di rivolta che sordamente si va facendo scorgere nelle provincie d'Italia*, e dov'è questo spirito? Forse i redattori del *Corriere* nell'ora poco gradita lettura del loro periodico, trovano un desiderio generale di rivoluzione? O sono veramente i politicastri de' caffè viennesi, i quali conoscono in generale il carattere, le abitudini, la posizione delle nostre provincie, come loro son noti gli Stati del sovrano di Jeddo? Imperocchè non crediamo colla parola *qui* volesse alludere il *Corriere* ai governanti, chè allora avrebbe mostrato di troppo il debole fianco. Gli uomini che sono preposti al reggimento della pubblica cosa non si sdegnano mai; essi devono essere impassibili come l'eterna mano che sostiene le bilancie della giustizia, e quantunque volte sieno costretti a pesare sopra i loro soggetti, ciò deve essere provocato dalla forza delle circostanze, e non dalla irascibilità dell'animo loro, o dal desiderio di una qualunque vendetta. Che Iddio allontani dall'impero gli uomini che volessero modellarsi a tali principii!

Il maresciallo Radetzky provò col fatto la verità del nostro dire. Se il pugnale del sicario dovette armare la mano della giustizia; se per la inconsideratezza di alcuni servendo di letto alle trame di altri, fu reputato necessario richiamare in vigore la severità dello stato eccezionale, non vorrà asseverare il *Corriere* si fosse l'odio del maresciallo che dettasse il recente proclama. Ma la parte avvelenata delle parole del *Corriere* non stassi in questo. Essa consiste nel far credere il Lombardo-Veneto divenuto un tale vulcano che vomita fuoco da mille crateri, e quindi provata la necessità delle più straordinarie misure di rigore.

Noi non neghiamo esservi un partito che tenta diffondere le idee mazziniane, e fare proseliti a quell'uomo fatale. Ma la sterminata maggioranza dei cittadini è forse imbevuta o va imbevendosi dei loro principii? Cotesto neghiamo con animo pienamente sicuro. E da chi mai ha imparato il *Corriere* a giudicare di tutto un popolo dalle esorbitanze di alcuni pochi, diremo anzi pochissimi? Da chi fu spinto esso cotante miglia lontano da noi, a mostrarsi di tanto più severo degli immediati reggitori nostri, e per giunta a mandarci una parola di minaccia? Lo abbiamo veduto di questi giorni a lodare la pubblicazione del proclama, quasi emettendo un ineffabile sospiro di contento, quel proclama di cui lo stesso maresciallo volle ottemperare il senso disgustoso, che nella sua saggezza sapeva dovere necessariamente destare, col cenno spontaneo che fece *della sua responsabilità in faccia al monarca e del suo sacro dovere innanzi a Dio ed alla sua coscienza, di difendere le vite e le proprietà contro cui venisse attentato.* (*Procl.* 19 *luglio* 1851).

Che gente cui la natura non fu prodiga d'inapprezzabili doni, invidii la purezza del nostro cielo, il calore del nostro sole, la poesia delle nostre notti, il canto dei nostri uccelli, la fecondità delle nostre terre, le memorie della nostra storia, il primato dell'antica nostra civiltà; — non importa. Ma che si sparli di tal guisa di noi, che ci si faccia segno allo sdegno loro, noi italiani ab eterno dotati di bollenti spiriti e di sangue generoso, che dopo di essere stati sì fattamente commossi dal recente cataclisma, non abbiamo somministrato che qualche fatto raro ed isolato da meritare il trattamento di un rigore eccezionale; noi che abbiamo concorso ai prestiti; che abbiamo protestato contro la dimostrazione del non fumare, e contro i miserabili che tentarono un giorno di introdurre i cigarri incendiarii; noi che il 30 luglio abbiamo offerto al mondo lo spettacolo di quaranta mila regnicoli concorsi a Venezia ed uniti ad altrettanti suoi cittadini per festeggiare la riconcessa franchigia, agglomerati per tre continue ore di notte sulla piazza di S. Marco, senza che il menomo disordine sorgesse da quella folla immensa; — noi pobbiamo sollevare la nostra voce commossa contro quelle parole del *Corriere*. Senonchè le minacciose avvertenze di questo periodico si sperderanno di fronte alla saggezza del maresciallo, il quale se pur parla severe parole, si mostra mite nell'atto, conoscendo per una lunga esperienza essere un cattivo amico dei governi chi alla cieca grida loro: *ferite!*

GIORNALI STRANIERI.

Leggiamo nel *Wanderer* ciò che segue, in data di luglio da Berlino:

Gli uomini di Stato chiamati a dirigere la somma delle cose hanno dinanzi a sè un problema di soluzione difficile assai, il quale è la ricerca di un modello generale di correzione per le costituzioni dei singoli Stati tedeschi. Dissi un modello di correzione, nè credo male adottato il vocabolo. Una volta che sia stato deciso un tribunale supremo e si abbia la convinzione che soltanto in una conseguente esecuzione di quel sistema si fondi la possibilità di un prospero sviluppamento, di un governo energico; una volta che si senta in se stessi l'inclinazione di decidere con una sola parola la contesa fra un sistema rappresentativo ed una monarchia composta di STATI in istanza suprema a mero vantaggio di quest'ultimo, la difficoltà della soluzione non può essere in altro se non se nel fiaccare l'opposizione che fosse per emanare dallo spirito dei tempi, dalla coscienza dei diritti ridestata nei popoli, finalmente dalle condizioni particolari di alcuni fra gli Stati appartenenti alla Confederazione; nello spianare con mano robusta le maggiori o minori ineguaglianze; nel ridurre insomma ad un solo modello le costituzioni più o meno liberali degli Stati individui. Naturalmente ciò tutto non è possibile che in astratto, imperocchè la correzione delle condizioni concrete e positive può non essere così difficile (*facile!*) ed appartiene inoltre ad un'altra giurisdizione. Qui è aperto un campo vastissimo all'attività dell'autorità suprema federale; e tanto meno è da dubitare nella riuscita dell'opera intrapresa in quanto che il principio degli *Stati* serve senza più di base alla costituzione federale, rientrata ormai nella sua sfera legale. Se però si tratti innanzi tutto che un atto legislativo debba precedere una livellazione di questa natura, è pur facile di comprendere che in una questione di tanta urgenza, l'iniziativa non possa essere presa che a Francoforte; sicchè noi ci sentiamo tanto più autorizzati di attendere in brevissimo tempo una deliberazione dell'autorità centrale che miri a questo scopo, in quanto che le minaccevoli condizioni dei tempi rendono quanto mai necessario un progredire non rallentato. Se non che non vuolsi disconfessare che le difficoltà tanto maggiori si affacciano, quanto più complicati sono i rapporti di quegli Stati coi quali si ha da fare. Sia pure che i governi dei paesi raggruppati nel cuore della Germania mostrino il migliore volere, e sia pur vero eziandio che la forza intensiva della popolare coscienza sia solo di significato tenuissimo, tuttavolta si dimostra ben diversa assai la faccenda per quegli Stati, cui i trattati di Vienna e le leggi fondamentali della Confederazione medesima ebbero a garantire una posizione separata. Noi non vogliamo qui ricordare l'arguto detto di Börne, il quale avvisava non essere per altro scopo create in Germania le repubbliche che per rendere ridicolo il governo repubblicano. Ad ogni modo in ciascuno scherzo di questa fatta è pur da trovare un granello di verità. Le città anseatiche, ammettiamo, peseranno leggiere nella bilancia per quanto al territorio ed al numero di popolazione; ma è sempre un fatto che un retrocedere all'*avanmarzo* nelle città così dette libere troverà opposizioni d'indole particolarissima, e nel generale il terreno del settentrione si dimostra, meno assai che ne avesse l'apparenza, favorevole alle operazioni dei politici artisti nostri. Ogni dì si tratta d'un — *Jusqu'à la mer* — diplomatico, la cui effettuazione potrebbe essere problematica assai. La *Nuova Gazzetta Prussiana*, la quale come è noto, con mirabile tenacità si tien ferma alle sue utopie di una monarchia composta di Stati, pubblicava non ha guari un articolo interessante, ove era tentata la prova di ridurre ad uno stesso modello anche le città libere, la posizione delle quali del resto è ivi con gran copia di ingegno sbozzata. Lubecca (così quel foglio) dimostra il miglior volere di scuotersi d'attorno le tradizioni dell'anno impazzato; in Amburgo gli sforzi dei veri uomini di Stato lottano con quelli dei falsi, i quali ultimi mirano ad acquistare valore alla scipita costituzione dei *Nove*; Brema è rivoluzionata per ogni verso; — un terreno vulcanico, Francoforte . . . . . e qui le condizioni potrebbero informarsi nel modo il più desiderevole. — Or dunque non è sì facile aprirsi una via di mezzo a queste scabrose condizioni antiche. Il libro pubblicato non è gran tempo dal signor di Radowitz col titolo di *Nuovi dialoghi intorno allo Stato e alla Chiesa*, ha fatto un brutto giuoco ai partigiani della *Gazzetta Crociata*, infiammati dalle speranze le più ardite. Il Radowitz accenna in esso con incontrastabili motivi, come in Germania non si possa sostenere la monarchia per Stati e fa appello alla coscienza ed al sentimento religioso dei monarchi. Ma questo è appunto il terreno su cui più felicemente che altrove si muove la *Gazzetta Crociata*; onde l'occulta rabbia di lei. Essa mena colpi addosso a tutto il mondo, addosso ai costituzionali puri ed impuri — perfino addosso alla stampa governamentale, che essa taccia di capacità scarsa e di tiepidezza. Siffatti attacchi occulti contro la stampa officiale sono, come è naturale, rivolti al ministero; e si è giunti a tanto, che si parla oramai dappertutto di un imminente scambio in questo ultimo. D'altronde sono notevoli gli indizi del tempo presente. L'impulso ad un movimento retrogrado è penetrato nella Danimarca medesima; e il democratico ministero del Casino, un dì onnipossente, ha oramai raggiunto la sua fine, cosicchè dobbiamo aspettare di vedere se le nuove idee gettino radice. Nell'Annover, con un decreto d'aggiornamento assai poco grazioso furono disciolti gli Stati. Tutto s'affretta alla conclusione; e ciò tanto più che una proroga di dieci mesi mal potrebbe soddisfare ai bisogni della nostra epoca, cotanto abbondevole d'avvenimenti.

Torino, 11 agosto.

Son pochi giorni, il ministro d'un governo libero, di un governo repubblicano, il signor Baroche, discutendosi dall'Assemblea francese il credito chiesto dal ministero per la spesa di occupazione di Roma, credeva di aver risposto perentoriamente alle accuse portate contro il governo pontificio, negando i fatti principali sopra i quali si fondano, ed asseverando che non è alcuno nelle carceri pontificie, che non siavi stato condotto da regolare processo, e che sono invenzioni dello spirito di parte la pena delle bastonate, e le sevizie contro i carcerati. Nè pago di ciò, toccava anche delle lettere di sir W. E. Gladstone, e tacciavale di portare l'impronta della esagerazione.

Un altro ministro di un governo libero, a fronte del corpo dei rappresentanti di una nazione potente e gloriosa per matura civiltà, e per ordinata e forte libertà, incaricavasi di restituire alle parole del signor Gladstone tutta quell'autorità che loro attribuisce l'onorato carattere dell'autore, di ristabilire la verità e la giustizia delle accuse, gravissime certo, ed alcune anzi incredibili, ma pur troppo reali e fondate.

Noi non accuseremo le intenzioni del sig. Baroche: vogliamo credere che egli fosse in piena buona fede, o per dir meglio nella assoluta ignoranza del vero stato delle cose. Ma ci deve esser lecito lo esprimere la nostra dolorosa meraviglia in veggendo il ministro di una grande nazione così male informato di cose, che pure così davvicino riguardano il suo governo, ed interessano la sua responsabilità. E cresce colla meraviglia il dolore, pensando che avrebbe pure tanta facilità e tanta copia d'informazioni, sol che volesse; per modo che ci troviamo condotti a credere che egli venga troppo di leggieri ingannato, e gli si faccia credere ciò che come è contrario al vero ed alla giustizia, così nemmeno può essere consentaneo ai veri interessi della Francia.

Il sig Baroche nega le esorbitanti condanne alla galera perpetua, ora per aver acceso un innocuo fuoco di Bengala, ora per un reato di nuovo stampo, e di così ibrida natura, che neppure essendo stato possibile trovargli un nome, lo si battezzò con una perifrasi, chiamandolo reato *di tendenza antifumatoria*. Il signor Baroche nega questi processi e queste condanne; ma pure non è l'*esageratore* Gladstone che le pubblichi; non sono i giornali *moderati* che le stampino; non è il pugno di *faziosi* che le divulghi; ma stanno registrate in tutte lettere, monumento perenne d'esorbitanza, nel foglio ufficiale di Roma. È il governo, lo stesso governo pontificio che ha voluto far noto officialmente all'universo, che sotto il reggimento dei sacerdoti del Dio di carità e di perdono, un giovane per aver voluto dissuadere alcuno dal fumare, venne condannato a rodersi la vita per vent' anni nel bagno accanto all'omicida ed al falsario! Ed è pure lo stesso *Foglio ufficiale* che narrò per eguale colpa sferzata una donna!

APPENDICE.

STORIA DI CENTO ANNI
(1750—1850)

narrata
da CESARE CANTU'.

(*Vol.* 3. *Firenze.* — *Felice Le Monnier* 1851).

A giudicare i fatti correnti e quotidiani giova immensamente la conoscenza dei passati, sia perchè su quelli, come tolti dalla regione delle passioni attuali e combattenti, la critica si esercita più franca e più sicura, come su già consumati; sia perchè in essi sta qualche volta l'esempio, e molto più spesso la ragione degli avvenimenti attuali.

A ciò ebbe mira il Cantù pubblicando la *Storia dei* 100 *anni* che vanno dal 1750 fino all'anno ora caduto. Si può dire siano gli antecedenti di tutto quello di cui si discorre o si tratta oggi e in ogni ramo. Non solo vi si trova la rivoluzione francese con tutto ciò che la condusse, accompagnò, seguì; non solo i modi con cui si formarono la Svizzera, la Scandinavia, la Grecia, e che ne danno la ragione dell'essere; e i progressivi decadimenti della Turchia e dell'India, e i tanti incrementi della civiltà africana e della slava; ma vi si trovano le questioni più attuali e rinascenti; le vicende delle colonie; il commercio e le guerre colla Cina; la colonizzazione dell'Algeria; il Sunderbund e la costituzione unitaria della Svizzera odierna; la questione dello Schleswig-Holstein, l'origine e lo sviluppo dei dissensi della Prussia coll'Austria; la costituzione norvegia e svedese, e la tendenza unitaria della Scandinavia e della Germania; le emulazioni della Spagna e del Portogallo; le guerre col Caucaso e il loro significato; la natura dei litigi degli Stati Uniti; la questione della schiavitù e della tratta dei negri, l'ambizione sopra Cuba, i concordati, la religione cattolica in Inghilterra e mille altre attualità sono prodotte qui nel solo modo che può farle capire, cioè coi loro precedenti. Tanto più importanti sono in questo senso le esposizioni dell'andamento delle varie costituzioni, delle leggi elettorali, della censura; poi i grandi dibattimenti del libero traffico del proletariato, dei socialisti, dei comunisti, parole ripetute ogni dì da mille bocche, ma da pochi conosciute nella loro essenza. Nè conoscer si possono senza un'esposizione lunga dell'economia politica intorno alla quale appunto molto si diffonde il Cantù informando dei problemi in quella presentati e delle tentatene soluzioni.

Nè meno ampiamente sono trattate le scienze fisiche; e chi vuol sapere delle strade ferrate, delle vaporiere, dell'applicazione del vapore alle manifatture, dei telegrafi elettrici, della pila, della combinazione di quelle forze della natura che dianzi si chiamavano *imponderabili*, qui ne ha il sunto. Letterato ch'egli è, non occorre dire che si occupa della letteratura presentandone le vicende presso tutte le nazioni e in quel modo che solo può togliervi ogni pedanteria, cioè in rapporto colla civilizzazione e collo stato delle singole società.

Una parte principale del libro vi tengono le vicende d'Italia, ritraendone il lento, ma decoroso sdormentarsi dopo la metà del secolo passato, quando, anche nel paese dominato da stranieri, lasciavasi quell'indipendenza di vita comunale e provinciale che dà a ciascuno la soddisfazione d'influir negli affari della propria patria, e toglie di concentrare tutti i desiderii e quindi tutti i rancori sopra un'autorità che elida tutte le forze sociali. Vien poi con larga promessa la conquista francese, conculcatrice della nazionale dignità, ma che pure scuote le menti e le volontà e prepara un avvenire, al quale trovossi spalancata la porta nel 1814. Non si seppe entrarvi; e agli errori di quel tempo insiste assai il Cantù, forse troppo alludendo ai posteriori. Poichè sebbene egli professi qui, come sempre la dottrina del continuato progresso, non può a meno di veder riprodursi fatti, non eguali ma analoghi, e gli uomini in simili circostanze operare similmente. Certo negli intrighi del 1814, nelle promesse superiori, nelle speranze inferiori, nelle ire impotenti, nel reciproco mordersi degli oppressi, nelle alterne accuse di tradimenti si può (ed egli cerca farlo) riscontrare tempi a noi più vicini. Ed infatti non consiste in ciò l'utilità più immediata della storia?

I tempi della restaurazione sono severamente esaminati dal Cantù, massime per la sua terra natia; e i tentativi ripetuti e falliti sino al grande scoppio del 1848.

Certamente la curiosità de' lettori si porta più avida sugli ultimi capitoli che trattano di questo triennio: eppure l'autore supplica che non si vogliano scompagnare nè da' precedenti, nè fra loro: riguardo di giustizia, che ben gli si deve, giacchè molte conseguenze parranno assurde se non si accettino gli antecedenti; molti effetti avran aria di paradossi se non se ne veggono indicate le più o men remote cause.

Ma chi sperasse trovarvi rabbuffi e declamazioni, s'inganna. Il Cantù sta fra quei moderati che dal passato voglion dedurre lezioni ed esperienza, non ire e incolpazioni. Nè per lui gli uomini sono o tutti angeli o tutti demoni. Ogni personaggio, ogni partito vi ha la sua lode e la sua accusa, perchè in natura tutto è mescolato di bene e di male, di qualità e di difetti.

E più che storia potrebbe questa dirsi filosofia della storia; vorremmo anzi dire filosofia della storia delle rivoluzioni; giacchè egli insiste specialmente sul gioco de' partiti, poche delle persone accennando, perchè oggidì non sono le persone ma le idee, ma la società che muove il mondo. Dei fatti trasandando le particolarità (d'altronde note a tutti) per non esibire se non quelli che furono efficaci; presentando in somma quasi un ordito, sul quale la memoria e il sentimento di ciascuno

E quanto alla pena delle bastonate il sig. Baroche non avea che a cercare nei cartoni del suo ministero, ed infallantemente avrebbevi trovato il rapporto officiale dell'applicazione di questa pena, fatta nel cortile del forte di Civitavecchia ad un detenuto condannato, in presenza delle truppe francesi, all'epoca della missione del sig. De Corcelles!

Certamente questi fatti paiono così enormi da sollevare in ogni animo onesto un'invincibile ripugnanza a darvi fede. Ed il sig. Baroche, che è un onest'uomo, non si potendo indurre a crederli possibili, credette di poterli dichiarare falsi, consultando in ciò piuttosto il suo cuore, che non i documenti irrefragabili fornitigli dallo stesso governo romano. Ma ad un uomo di Stato, ad un ministro non basta la bontà del cuore; è necessaria la fermezza dell'animo, od almeno la conoscenza dei fatti!

Sarebbe il pessimo dei medici colui che, non reggendo al pensiero degli strazii del morbo dal quale fosse afflitto un ammalato, si ostinasse ciecamente a negare la malattia. Così un ministro mal risponde al suo mandato dissimulando per una mal intesa compassione errori e colpe che è suo debito estirpare e frenare quando il possa, e che in ogni caso non gli è lecito mai nascondere e palliare, seppure non voglia chiamarne la risponsabilità sopra se medesimo. Ed il governo francese, se non solo tolleri gli abusi che all'ombra delle armi sue commettonsi in Roma, ma ben più cerchi persino di negarne l'esistenza onde impedire così che si formi un'opinione pubblica sul vero stato delle cose, dovrà realmente dirsi solidario di tutti gli errori del governo pontificio.

Abbenchè egli fa un'opera vana, se pensa di poter tanto da impedire la cognizione vera dei fatti, e con essi la formazione di un'opinione illuminata e coscienziosa. I fatti parlano più alto che qualunque denegazione di bocca d'uomo, quand'anche quest'uomo sia ministro di una nazione generosa e potente. Oltrecchè in questi tempi di pubblicità e di libera discussione la voce soffocata in un punto è ripercossa da mille echi in cento altri. E torna più robusta e più minacciosa alle orecchie di quei medesimi che avevano tentato di coprirla e disperderla!

Così W. Gladstone, tacciato d'esagerazione dal signor Baroche nell'Assemblea francese, ottenne invece splendida giustizia nel Parlamento inglese; e là, al cospetto di tutta Europa, quivi rappresentata dal corpo diplomatico, il ministro degli esteri proclama quel coraggioso scrittore uomo benemerito della sua patria, e dell'umanità, ed annunzia formalmente di avere mandato a tutti i rappresentanti dell'Inghilterra all'estero parecchi esemplari delle celebri lettere, *affinchè tutti mettansi in grado di sapere quel che si fa a Napoli, e colla speranza che questa lettura sia per essere il mezzo più efficace onde determinare la potente influenza dell'opinione pubblica ad adoperarsi perchè sia posto riparo agli abusi della illegalità e della iniquità!*

E questo severo linguaggio, nuovo sulle labbra di un ministro di Stato, strappava all'illustre adunanza un eco di unanimi applausi che testimoniavano quanta sia la fede dei popoli civili nel diritto e nella giustizia, come fini, nella pubblica opinione come mezzo per attuarli.

Ed a questo medesimo tribunale della pubblica opinione illuminata ed imparziale deferiamo senza esitanza la nostra causa, se tant'è che abbia uopo ancora di giudici. Quei medesimi che lodano chi perseguita ed opprime a Napoli, a Roma, a Firenze, quei medesimi vituperano, ed è ragione, con ogni genere di assurde calunnie il Piemonte; e lo dipingono tizzone di discordia, focolare di anarchia, fermento d'ire e di disordini

Di queste accuse che codardi nemici interni inventano, e gli stranieri o nemici od ingannati ripetono, di queste accuse mano mano fanno giustizia il tempo ed il buon senso. Ma nondimeno ci è grato mandare una parola di ringraziamento al Parlamento inglese che, sul punto di sciogliersi, non volle tuttavia aver chiuso questa sessione senza rendere nuova e splendida testimonianza alla lealtà del nostro Re, alla prudenza del nostro governo, alla saggezza del nostro popolo. Testimonianza che è per noi il più dolce, il più ambito compenso alla guerra quando aperta, quando latente, che ci muovono contro del continuo gli avversari giurati d'ogni libertà.

Dobbiamo congratularci vivamente, chi il crederebbe? colla *Campana*. Essa contribuì a rivendicare i diritti dell'umanità oltraggiata, a spargere la verità, anche ove dominano i Peccheneda e i Nardoni, riproducendo alcuni brani delle celebri lettere sui processi di stato del governo napolitano. Grazie a lei, anche in quelle felici regioni ove ha libero accesso la *Campana*, e non penetra il *Risorgimento*, si conoscerà l'*incessante, sistematica, deliberata violazione di ogni diritto, la persecuzione della virtù, allorchè è unita all'intelligenza*, che si commette dal governo di Napoli. Per essa scorgeranno che il religioso governo di Napoli calpesta i giuramenti, e che i religiosi giornali che lo sostengono puzzano perciò molto di *ateismo*. Egli è vero che la *Campana* nega tutte le asserzioni del Gladstone, dicendo ch'egli non dà alcuna prova di esse (sebbene assistesse egli stesso ai giudizii e visitasse le carceri); ma che volete? noi crediamo che i lettori siano più disposti a prestar fede al Gladstone che non ai Ferrandi della *Campana*. E quel che più cuoce si è che il Gladstone appartiene a quello stesso partito che le *Campane* esaltavano e non possono più declinarlo come giudice, egli è che di quelle lettere accettò la dedica Aberdeen, quell'Aberdeen il cui solo nome faceva spasimare le *Armonie*. Sono proprio dei *tory* che hanno svelate le turpezze del governo idolatrato da loro, dei *tory* campioni dell'ordine e dei poteri stabiliti. *Tu quoque Brute!*

Ma quei *tory* sono onesti, hanno sensi di umanità, non odiano le costituzioni, anzi quando sono solennemente giurate desiderano che si mantengano, non iscavano, a uso del *Cattolico*, testi di Busembaun per provare che, quando giova, si può rompere la fede data. Ecco dei peccati cui non perdonano le pie *Campane*, i religiosi *Echo du Mont-blanc*.

Una cosa maraviglia la *Campana*, ed è che il governo napolitano, il quale perseguita la virtù, quando è unita all'intelligenza, non abbia perseguitato il Gladstone. Crediamo la risposta non molto difficile. Il governo napolitano può a suo bell'agio carcerare, torturare, incatenare i suoi amatissimi sudditi e perciò si dà sovente questo spasso, ma cogl'Inglesi la cosa è un po' diversa. Il governo inglese, il quale non perseguita i cittadini quando non sono rei, ma li difende e protegge, farebbe scontare un po' caramente il gusto di chi li trattasse ad uso di Napoli, e perciò il governo di Napoli, da governo prudente, in questo caso non perseguita la virtù unita all'intelligenza

Ci resta una preghiera da fare alla *Campana*, ed è di riprodurre qualche nostro articolo, onde possiamo avere la soddisfazione d'esser letti ove il nostro foglio è proibito. Ben inteso ch'essa rimane padrona di accompagnare a mo' di chiosa i nostri scritti con tutti gl'improperii, le ingiurie, e le altre amenità che sogliono infiorare le pagine dei Ferrandi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreti firmati in udienza del 5 corrente, ha fatto le seguenti disposizioni:

Magioncalda cav. Francesco, presidente di classe nel magistrato d'appello di Casale, collocato in aspettativa per incomodi di salute.

Murialdo presidente cav. Demetrio, avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza, presidente di classe nel magistrato d'appello di Casale.

Vighani cav. Paolo Onorato, avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza.

Reyneri avv. Francesco, consigliere nel magistrato d'appello di Casale, ammesso a riposo in seguito a sua domanda, e fregiato della croce di cavaliere dell'Ordine de' santi Maurizio e Lazzaro.

Gallo avv. Pietro, sostituto avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, consigliere nello stesso magistrato.

Di Castellamonte conte Michele, sostituto avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Casale, sostituto avvocato fiscale generale presso lo stesso magistrato.

Romagnoli avv. Cesare, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Acqui, sostituto avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale.

— Con decreto del 30 scorso luglio

Ha ammesso a riposo l'avv. Francesco Arrò, già presidente del tribunale di prima cognizione d'Asti, in aspettativa.

— Con decreti del 18 stesso mese S. M. ha nominato:

Destefanis avv. Giacomo, già giudice del mandamento di Cocconato, giudice del mandamento di Donnaz.

Garlanda avv. Giovanni, volontario nell'uffizio fiscale generale di Casale, giudice del mandamento di Garbagna.

— S. M., nell'udienza 30 luglio 1851, ha collocato a riposo:

Bracchi cav. Edoardo, ispettore ingegnere nell'uffizio d'arte presso l'azienda generale di finanze.

TORINO, 11 *agosto*. — Siamo in grado di annunziare che le notizie date da alcuni giornali sui colloquii di S. M. col re di Sassonia sono destituite d'ogni fondamento (*G. Piem.*).

— Il consiglio comunale di Bra, con suo verbale in data 7 giugno ultimo scorso, stato superiormente approvato, avvisò di riordinare il collegio civico alla foggia di quelli nazionali, e stabilì gli stipendi dei rispettivi insegnanti nelle infra espresse somme, cioè:

Al professore delle filosofie		L. 1000
Id.	delle rettoriche	» 1000
Id.	della terza grammatica	850
Id.	della seconda grammatica	800
Id.	della prima grammatica	[illegible]
Al maestro di quarta elementare		» 700
A quello di terza elementare		» 650
A quello di seconda elementare		» 600
A quello di prima elementare		» 550

N. B. La classa di quarta elementare venne soltanto instituita col verbale predetto, ed è tuttora vacante il posto di maestro per la medesima.

— Riceviamo questa quarta nota del cav. prof. Cantù e del sig. Vincenzo Griseri intorno alla malattia delle uve:

Nell'ultima nostra nota, inserita nel foglio di giovedì, 7 del corrente mese, noi abbiamo promesso di far conoscere al pubblico i risultati, qualunque essi fossero stati, delle esperienze, che abbiamo instituite, onde riconoscere se vi sia mezzo proprio a combattere la malattia dell'uva, che ci minaccia della perdita d'una gran parte del raccolto di questo prezioso frutto. (V. il num. 183, 7 agosto della Gazzetta Piemontese.)

Ora noi ci affrettiamo di compiere questo nostro dovere, con quell'ingenuità che l'importanza della cosa richiede; affinchè, dalla conoscenza di questi risultati, i proprietarii di vigneti abbiano una norma facile e sicura per applicare, senza inconvenienti e con qualche vantaggio, un rimedio ad un male gravissimo.

Dai tentativi fatti ci risultò:

Che l'uso dell'acido solforico, più o meno allungato nell'acqua, sper. 7 ed 8 (V. Gazzetta Piemontese del 7 agosto), quello dell'acido idroclorico, o muriatico allungato nell'acqua, sper. 9; quello dell'acido solforoso liquido, sper. 14, e finalmente quello del cloruro di calce ben allungato nell'acqua, sper. 2, non solamente non porsero alcun vantaggio, ma offesero e danneggiarono più o meno sensibilmente il frutto, e le foglie della pianta, massime dal lato ove era maggiore l'influenza del sole.

Di dubbia utilità ci parve il sal marino, sciolto nell'acqua, sper. 3; il suffumigio, di cloro, sper. 6, il suffumigio di vapor solforoso, sper. 5; l'aceto comune allungato nell'acqua, sper. 10.

Ma di non dubbia utilità ci parvero il latte di calce, preparato con una parte di questa sostanza, e 20 d'acqua. In secondo luogo il sottocarbonato di potassa impuro del commercio, ossia l'allume di feccia, sciolto in 20 parti d'acqua.

In terzo luogo il diluto di cenere, fatto con una parte di questa materia, e 10 parti di acqua. Aspergendo le uve di questi liquidi per mezzo di un grosso pennello, oppure immergendole ne' liquidi medesimi, riposti in un recipiente sufficientemente profondo, avvertendo di sfogliarle moderatamente, prima di procedere a questa operazione.

Noi deduciamo l'utilità e l'efficacia di queste ultime sostanze dal tenue loro valore, dalla facilità d'applicarle, e dal fatto, che se le uve profondamente colpite dalla malattia non cangiarono d'aspetto, e continuarono a deteriorare dal giorno dell'esperienza sino al giorno d'oggi, 11 agosto, egli è però vero, che quelle veramente sane non s'ammalarono, ed anzi aumentarono di volume, conservando un bel colore verde lucido, ed un sapore acerbo piccante piacevole, qual è quello di questo frutto immaturo, quando si trova ancora allo stato d'agresto; le quali condizioni mostrano, che il frutto è sano, e che progredisce normalmente verso la maturità.

Noi possiamo finalmente inferirne eziandio l'efficacia da altro fatto, ed è quello, che le uve già in istato di malattia incipiente, le quali non presentavano ancora una profonda alterazione nell'organizzazione del frutto, rimasero alcune quasi nello stato in cui si trovavano al giorno dello sperimento, senza deteriorare, le altre ingrossarono ed hanno un bel colore verde lucido, ed un sapor acerbo piccante piacevole, qual è quello dell'agresto a questo periodo della vegetazione.

Noi crediamo pertanto di poter consigliare l'uso di queste tre ultime sostanze, e d'astenersi frattanto da tutte le altre sovraindicate.

In questa circostanza noi crediamo di dover rispondere a due interpellanze che soventi ci vengono fatte, cioè:

1. Se la malattia dell'uva sia prodotta da un particolare insetto, il quale offenda e frutto e foglie,
2. Se l'uva e le foglie delle viti ammalate siano nocive all'economia animale.

Al qual riguardo noi crediamo di poter affermare che la malattia del frutto, come delle foglie della vite non consiste in un insetto, ma bensì in una pianta crittogama parassita della famiglia dei funghi, di cui abbiamo data una breve descrizione nella prima nostra notizia, da noi pubblicata sulla malattia delle uve; della qual pianta si parla abbondantemente nell'ottimo repertorio d'agricoltura dal chiarissimo e meritissimo prof. Ragazzoni, vol. 12, pag. 338, sotto il nome d'Oidium Tuckeri, il quale pare abbia molta analogia coll'Oidium Monilioides descritto nella Flora di Parigi.

Quanto poi alla quistione, se il frutto e le foglie delle viti ammorbate possano essere nocive all'economia animale, noi diremo, che già da alcuni giorni abbiamo instituite delle sperienze in proposito in compagnia del professore Abbene, e del signor Borsarelli, segretario della R. accademia agraria, sopra animali di varia natura, e che sinora essi non mostrano il menomo sintomo di malattia.

Ora, essendo membri della commissione creata dal governo per studiare la malattia dell'uva, onde cercare il mezzo di rimediare a questo flagello, noi ci asterremo di fare altre particolari pubblicazioni, dovendo noi prender parte ai lavori della medesima sullo stesso argomento. (*Gazz. Piem.*)

ALBENGA. — Ci scrivono da Albenga in data del 9:

Nel giorno 5 del corrente, alle ore 9 antimeridiane, nella chiesa di questo collegio Oddi, venne inaugurata la scuola provinciale di metodo. I signori professori D. Manfredi, ispettore delle scuole elementari di quella provincia; e D. Garelli Ispettore di quelle della provincia di Mondovì, dimostrarono con eleganti discorsi l'utilità di questa facoltà, e la necessità che la gioventù sia instruita nei principii della nostra santa religione e nelle scienze. Intervenne all'adunanza il consiglio municipale, ed un numeroso concorso di ogni ceto.

È pure assai considerevole il numero di quelli che dalla città e dalle comuni della provincia accorrono ad approfittare della scuola suddetta, per quindi riportarne la patente di maestri elementari. (*Gazz. Piem.*)

MODENA. — Ci scrivono dalla Spezia che lunedì 4 corrente trovavansi a diverbio nella città di Massa e su quella piazza davanti al palazzo ducale un israelita, il quale chiedeva ad un giovine il pagamento di circa lire 3. Questi non negava il debito, nè si rifiutava di pagare, ma non combinava nel quantitativo. L'altro impaziente gli sputò in viso, ed il giovine che aveva in mano un bastone gli rispose con una bastonata sulla faccia.

Che il duca di Modena, trovatosi alla finestra testimonio del fatto, ordinò tosto infuriato alla guardia nobile di servizio al palazzo che, cercati i dragoni, ed unitamente a loro, procurassero l'arresto del giovine, locchè avendo avuto effetto, fu tosto dal duca ordinato gli fossero date 40 bastonate, che poi, dopo breve pensare ridusse a venti, e da' suoi sgherri la sentenza fu subito eseguita in modo, che il paziente, subita la pena, dovette esser condotto all'ospedale.

Che l'indomani poi (martedì) il duca partì per Modena mal soddisfatto dei Massesi, dai quali aspettavasi festose accoglienze ed applausi che non ebbe, ed il fatto sopra nar-

---

intesse gli accidenti, gli aneddoti, le particolarità. I racconti particolari dei fatti ultimi sono presenti a tutti; gli han raccontati non solo le gazzette, ma molti libri; e ognuno da differente punto di vista, e nessuno dal punto vero, cioè dall'universalmente consentito, perchè troppo recenti, troppo sbattuti dall'onde delle passioni. Il Cantù raccontò brevemente, in modo che neppure i fatti recentissimi guastassero la proporzione dei più lontani; laonde dovette cogliere i punti salienti, quelli che sono certi, evidenti, innegabili. Questo non è il modo che alletti l'impaziente curiosità, nè che appaghi i passionati, che pur son tanti, e chi vuol dire la verità a tutti i partiti termina collo spiacere a tutti.

La *Storia dei cento anni* potrà leggersi con più favore cessata l'attualità delle passioni e degli interessi.

Lo stile del Cantù è qui, come sempre, conciso; nessuno più di lui conosce l'arte di farsi leggere, l'ordine, la lucidità del dettato è tale da congratularsene con l'autore, il quale ha assunto una certa famigliarità e spontaneità di modi e di frasi, per cui pare a tutti di poter scrivere così. Eppure quanto è difficile toccare quel segno!

Qualche volta ei si eleva al descrittivo e al patetico, come nel dipingere il terrore, la ritirata di Mosca, i patimenti del proletario ecc. Predomina poi in tutto il lavoro un concetto morale, ponendo egli che, se l'educazione dei fatti è necessaria onde prepararsi agli eventi, v'è qualche cosa di ben superiore alle contingenze, ciò ch'è immorale non essere perdonabile neppure nel bollore dei partiti; disonorarsi le cause le più sante coll'applicarvi le arti delle cause ribalde

In tal senso procede tutta la sua conclusione; mostrando l'importanza d'instaurare non questa o quella forma di governo (benchè egli non dissimuli per quale propenda), ma i principii su cui e governo e istituzioni si posano; lenta opera ma inevitabile a chi voglia il sodo progresso e che non può cominciarsi se non coll'educazione, non sancirsi se non con la religione.

Riportiamo alcuni brani della conclusione perchè si vegga da quale altezza parta l'ispirazione del lavoro di cui abbiam tenuto troppo sfuggevole parola.

« Ma avanzare l'uomo non può se non cogli sforzi, predestinato ch'egli è a camminare faticosamente all'acquisto del vero. Adunque, la nostra parola non va agli snervati che si lasciano trascinare dalla corrente senza saper dove, senza chiedere perchè; e scuranti fin della propria noia, si rassegnano a cronica stupefazione o a femminei piagnistei; o si pompeggiano d'uno scoraggiamento, che appena saria scusabile dopo prove robuste.

« Come l'audacia è la forza dei deboli, e la dignità degli abbietti, così è sintomo di forza la moderazione. Ma la moderazione nell'operare, non nell'infingardire, non nel mettersi a rimorchio di questa o di quella opinione, bensì nell'opporre ai computi dell'interesse ed alle effimere volgarità quei propositi di sincerità, di vigore, di sacrifizio, senza cui una nazione non può conservarsi, e tanto meno crearsi. Perchè l'anelare al meglio è carattere della nostra stirpe, sentenzieremo noi generosità il negar sempre, sempre disapprovare, resister sempre, senza distinguere a chi e a che? e dai beni possibili al cui conseguimento occorrono fede, rassegnazione, carità, stornare con chimere inattingibili, cercate col plateale eroismo delle declamazioni scarmigliate, con asserzioni menzognere, con tutto ciò che move e non risolve? Troppo è facile, ai giovani soprattutto, il confondere l'uomo nobilmente sperante, coll'ambizioso volgare, che vuol condurre la patria al bene prima di avviarvisi egli stesso, o coll'ambizioso ribaldo, solleticatore dei bassi istinti; attento ai rancori suoi privati, più che ai pubblici interessi, e dimentico che ciò che comincia colla violenza, colla violenza bisogna si sostenga, e finirà colla violenza.»

«.........Lo scrittore liberale senza odii, che con semplice dignità cerca l'immortale alleanza di sentimenti profondi con stile schietto, dell'ingenuità coll'ardimento, dell'arte colla coscienza; che unisce bontà, intelligenza, amore; che ragione, affetti, lacrime, riso, esempio adopra a ricondurre dalle sterili albagie alla feconda umiltà, che nella storia accompagna il continuo progredire di quest'essere complessivo che dicesi umanità; che nella statistica riconcilia l'oculatezza dell'interesse colle ispirazioni della carità; che nel romanzo rianima le pure affezioni santificate da dolce pietà, che nella poesia conserva ed abbellisce la tradizione nazionale, mette sott'occhio il quadro della vita reale ed eccita la sublime del sentimento; questo potrà colmare gli abissi spalancati da libri mercantili, nauseabondi, eppure tracannati a ristoro degli ozii agitatissimi e gozzovigliantì. Alla frivolezza irremediabilmente ciarliera, la quale diffonde il dubbio doloroso e l'errore sovversivo; a quello scetticismo ch'è rifugio de' neghittosi, perchè a credere bisogna avere studiato, mentre a negare basta gridar alto, essi oppongano la forza armoniosa; propaghino coll'esempio la cortesia, che è la creanza della libertà, e la tolleranza che n'è la vita; e coll'invigorire gli intelletti e le volontà, convincano che tutto non è in balìa della forza e della temerità. Voltaire iniziava questi cent'anni coll'insegnare *Calunniamo, calunniamo, che qualcosa sempre ne resterà*; e la sua scuola ripetendo *diffidate, esecrate, abbattete*, istillò l'orgoglio, causa di bassezze, e l'odio padre di paure. I letterati dei tempi nuovi non cessino di dire il vero; il vero in tutte le occasioni; sotto tutte le forme il vero; e qualcosa ne rimarrà quand'anche la stagione vi sembri il meno propizia.»

Torino, agosto 1851.

GUGLIELMO STEFANI.

... sacerbò al sommo l'animo del popolo ... assuefatto a simili trattamenti.

Roma, 7 *agosto.* — La commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta ...entemente all'articolo 7 del regolamento ...ata 22 agosto 1850, fa conoscere che nelle cinque settimane decorse dal 4 luglio prossimo passato a tutto il giorno 2 andante ... o state esibite alla direzione generale del ... pubblico, e da questa originalmente trasmesse alla prefata commissione, numero cinquanta fedi di deposito importanti in tutto la somma di *scudi novemila cinquecento ottantacinque*, in correspettività delle quali sono ...ti rilasciati numero *cento uno* certificati della nuova rendita, de' quali num. 100 al ...o attuale di scudi 95 ed uno a quello di ... 85, essendo seguito il corrispondente deposito nella prima epoca di acquisto.

Sicilia. — Si legge nella *Civiltà Cattolica*:

Da lettera di Palermo sappiamo, che colà ci fu un ammutinamento di fornari e di calzolai, ribellatisi contro i loro principali perchè questi volevano loro diminuire la paga. Il governo fu sollecito a provvedere al manco di pane che sarebbe seguito all'ammutinamento de' fornari, facendo venire dall'interno ...cchi del mestiere, e facendo lavorare pane ... monache ed ai frati, che almeno per questa volta non si poterono dire inutili alla società. I fornari più torbidi, che non si contentarono della paga fissata dal governo, furono arrestati in numero di circa 100 e condotti ad una vicina isola, dove ancora si trovavano il 16. Gli altri minacciati di simile ...portazione, si arresero. Gli scarpari accondiscesero subito, grazie allo zelo di un religioso che gode di non piccola autorità presso di loro.

ESTERO.

AMERICA. — Rio Janeiro, 19 *giugno.* — ... generale Eugenio Gazzon ha riconosciuto il ...no di Montevideo ed è stato nominato ...nte in capo delle forze orientali. Il generale era a Concordia con 1200 uomini, che si aumentavano ad ogni istante, e si sperava che ... pochi giorni sarebbero ammontati a 2000 o ...00. Oribe aveva concentrato tutte le sue ... a San José, e stava per essere costretto di allontanarsi dalla riva del fiume a cagione ... continue diserzioni. Una lettera di Buenos-Ayres annuncia che Rosas non riescirà a raccogliere più di 4500 uomini a Santafè, e ancora che una gran parte di questi è malcontenta, del qual fatto, come dice il corrispondente, Rosas è perfettamente informato. Si pensava che la squadra sotto gli ordini di Coe metterebbe alle vele per l'Uruguay il 7 luglio. La squadra brasiliana sotto Grenfell doveva il 5 rimontare il fiume. A Rio corre universalmente la voce che il governo aveva comprato Urquiza per nientemeno che 500 contos di reis. Si dice pure che Oribe accolse delle proposizioni, o piuttosto che egli stesso ne ha fatto, e che i brasiliani le discutono in questo momento. Sta bene che ciò possa essere falso, ma in ogni caso esistono forti ragioni per credere che il regno di Rosas tocchi al suo fine. Le più recenti notizie della Plata ci giungeranno molto probabilmente dal pacbot brasiliano *Severn*, aspettato a Southampton pe'16 agosto. Il *Severn* ci recherà notizie da Buenos-Ayres sino al 4 luglio, da Montevideo sino al 7 e da Rio sino al 15. Il *Severn* sarà il primo pacbot che giungerà a Southampton dopo il nuovo accomodamento, secondo il quale l'arrivo degli steamers brasiliani a Southampton avrà luogo il 16 del mese invece del 12.

(*Daily-News* dell'8 agosto).

Cuba. — Le nuove riguardanti l'insurrezione di Cuba continuano ad essere assai contraddittorie, e v'ha ben luogo di credere che la stampa ultra-repubblicana degli Stati-Uniti abbia dato a quest' affare proporzioni molto maggiori di quello che fossero veramente. Infatti è appena probabile che il governatore di Cuba, colle forze che comanda, abbia molta pena a trionfar della sommossa della provincia di Porto Principe.

Avana, 17 *luglio.* — Il *pronunciamento* di Principe ha avuto luogo il 4 luglio, giorno della prima promessa dell'indipendenza dell'isola di Cuba. Dopo il pronunciamento si accolse il popolo in frotte numerosissime sotto il boschetto di Najasa, proprietà del signor Betancourt. Si sollevò ivi lo stendardo; e si fecero a consigliarsi, nel quale frattempo si videro attaccati da un distaccamento di lancieri abitanti in Principe, e mandato per ordine del generale Lemery. I patriotti li ricevettero con fermezza, e dopo una breve mischia, nella quale i Cubesi si valsero dei proprii schioppi, pistole e bastoni, le truppe spagnuole presero la fuga lasciando sul campo 20 morti ed alcuni feriti, il numero dei quali non si conosce ancora. Molti cubesi furono feriti; veruno morto. Si aspetta ad ogni istante la notizia dell'esito di una scaramuccia impegnatasi tra le truppe regie, e le compagnie ... abitanti cubesi sui monti Coscoro, ed in ...ri altri siti. Tutte le città e villaggi che si trovano vicine a Principe sono in grande effervescenza, e, pubblicando i loro pronunciamenti, corrono alle armi.

In una città collocata tra Principe e Bajano da 4 a 700 individui avevano prese le armi e si apparecchiavano a combattere.

In una sua lettera un capitano così scriveva alla sua fidanzata.

« Parto al momento per attaccare i ribelli, verso i quali disertano giornalmente molti dei nostri fanti. Si sono inviate truppe per rinforzare la guarnigione di Principe. Il capitano generale ha ritirato il comando di questa città al generale Lemery. Ne ignoro le cagioni. Il governatore di Montanzar ha testè scritto al comandante generale, avvisandolo che il reggimento di Leone propendeva alla rivolta. »

Questa notizia è gravissima, è prova che la speranza della riuscita sta da parte dei cubesi. Altre lettere annunziano che il popolo di Bajano, e quello di *Santo Espiritu* si affrettavano ad imitare i loro concittadini.

(*Daily News*).

INGHILTERRA. — La Regina ed il principe Alberto hanno lasciato Osborne-House e sono arrivati a Londra il 7 a buon'ora.

(*Standard* dell'8 agosto).

— Un consiglio di gabinetto è stato tenuto oggi alle 3 al ministero degli affari esteri.

(*Globe*).

— Si direbbe che di 60 mila è d'ordinario il numero dei visitatori all'esposizione pei giorni in cui si paga 1 scell. Quello della giornata di ieri è stato di 60,118, e si è percepito la somma di lire 2873. 6. st.

— *Camera dei lordi. — Seduta del 7 agosto.*

Il conte d'Harrowby. Enuncio meglio la mia quistione. Io desidero sapere se i protestanti inglesi potranno godere a Roma dello stesso grado di libertà di cui godono in quel paese i cattolici romani. I nostri nazionali non hanno in Roma, o meglio fuori le mura, che un edifizio in cui una volta si chiudeva del grano, e che non è nè convenevole nè disposto per un oggetto così sacro come il servizio divino. In questo stato di cose io domando se la chiesa di Roma permetterà essa ai protestanti di avere nella città stessa un sito convenevole pel loro culto, come essa ha reclamato ed ottenuto d'avere in questo paese pei membri della sua comunione? Io spero che il nobile lord che è alla testa degli affari esteri, vorrà appoggiare questa domanda di tutta la sua autorità, affinchè si sappia almeno a che cosa attenersi sulla sincerità della tolleranza cattolica romana.

Il marchese di Lansdowne. Se il nobile conte si limita a chiedermi se la corte di Roma è disposta a concedere ai protestanti lo stesso grado di libertà che noi accordiamo ai cattolici romani, io non esito a rispondere negativamente.

Il vescovo di Londra. Io divido l'opinione che vien di emettere il nobile marchese di Lansdowne. La chiesa e la corte di Roma hanno avuto diffatti in ogni tempo per costume di chiedere per sè ogni tolleranza e non averne per alcuno. Riguardo poi all'edificare una chiesa protestante in Roma, ove ne fosse accordata la permissione, io farò notare che per raccogliere la somma necessaria non avremmo che a far appello all'attaccamento dei protestanti pel loro culto, mentre che la Chiesa romana quando vuole costrurre una cattedrale del suo rito, vende realmente le indulgenze che accorda a quegli che li apportano danari, come nei tempi beati in cui la Riforma fu iniziata.

Ciò che ora ho detto mi pare tanto più opportuno, in quanto che ho conoscenza del singolare documento con cui si sollecita l'erezione in questa metropoli di una cattedrale papista, sotto la direzione di S. E. il cardinale Wiseman.

Il conte di Harrowby. Io desidererei che il gabinetto deponesse sul banco una copia della corrispondenza che ebbe luogo nel 1839 e 1840 tra il governo di S. M. B. e quello di di Napoli per erigere una chiesa protestante a Napoli, ciò che non potè aver luogo in seguito alla proibizione formale dell'arcivescovo di Napoli.

Il marchese di Lansdowne dice che s'informerà se questa comunicazione possa aver luogo senza inconvenienti.

Dopo una discussione senza interesse su diverse materie, la Camera s'aggiorna.

(*Morning Chronicle*).

— Ebbe luogo una sommossa a Taranto ai 24 luglio; l'associazione degli Anti-clergy-reserve tenne una riunione convocata dal sindaco nella sala S.t Lawrence. Il partito dell'alto clero ha convocato un meeting per l'istess'ora; egli ha rivolto al popolo i discorsi i più incendiarii, eccitandolo a dissipar colla forza l'altra riunione. Il popolo si recò contro S.t Lawrence-Hall, tentò di superare la scala ma fu respinto. Allora impedì alle persone raccolte in S.t Lawrence-Hall l'uscita, ruppe i vetri, ed assalì parecchie persone. Il sindaco fu ferito da una sassata nell'occhio. Il riot-act fu letto, la forza armata accorse, il popolo finì per disperdersi senza che si abbia a deplorare la morte di alcuna persona. Alle due del mattino tutto era finito.

(*Daily News*).

ALEMAGNA. — Stutgard, 6 *agosto.* — Anche da noi si è cominciato a fare delle visite domiciliari attualmente tanto frequenti in tutta la Germania. Oggi fu arrestato e sequestrategli le carte un compositore della stamperia reale.

Gotha. — I possidenti di *beni di cavalieri* (già possessioni feudali) hanno indirizzato al governo una memoria per il mantenimento de' loro diritti (com'essi dicono) Secondo questa memoria o protesta, alla quale prendono parte tutti i possidenti si borghesi che nobili di siffatti beni, lo Stato avrebbe disposto delle sostanze e proprietà private senza attenersi a principio stabilito legalmente di un indennizzamento corrispondente al danno recato. Questa disposizione avrebbe luogo per la *precipitata ed immatura* legislazione del 1848, la quale aveva decretato; 1.° la dissoluzione dell'unione feudale, che era stata sino allora la base di tutti i rapporti delle proprietà fondiarie; 2. la limitazione e la distruzione delle imposte provenienti da tale unione feudale.

(*Allgemeine Zeitung*.

Francoforte, 6 *agosso.* — Il protocollo della Dieta germanica sulle contribuzioni matricolari per il mantenimento della flotta alemanna durante il secondo semestre dell'anno 1851 è stato finalmente firmato dall'inviato della Prussia.

Cassel, 4 *agosto.* — Il conte di Leiningen è partito ieri per Francoforte, ove ugualmente si è reso questa mane il sig. Uhden ministro di Stato. Il tenente colonnello di Ruoff ed il capitano d'Urach, officiali austriaci, che erano stati aggiunti ai commissarii federali partiranno dopo domani per Francoforte. Tuttavia la sola conclusione che bisogna trarre dalla partenza dei commissarii si è che la commissione federale per l'elettorato di Assia non è disciolta, ma soltanto trasferita a Francoforte.

Gior. di Franc.)

Carlsruhe, 5 *agosto.* — Fino da questa mane le acque del Reno cominciano ad abbassarsi. Durante 2 giorni si è lavorato senza posa a riparare le dighe del Reno; a quest'uopo si sono impiegate le truppe di linea ed i pompieri di questa città.

(*Idem*).

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Vienna* reca nella sua *parte ufficiale* gli ultimi cangiamenti avvenuti nell'i. r. esercito, fra cui troviamo la nomina ufficiale di S. E. il tenente maresciallo Francesco conte de Wimpffen a provvisorio comandante superiore della marina, restando per poco tempo al suo posto di luogotenente in Trieste. Troviamo pure fra quelli che furon posti in istato di pensione, il nome del comandante superiore della marina vice-ammiraglio tenente-maresciallo barone de Dahlerup, al quale sua maestà espresse la sovrana sua soddisfazione per servigi prestati finora.

Vienna, 5 *agosto.* — All'università ebbe luogo l'elezione al decanato della facoltà filosofica. Fu eletto a decano il professore Bonitz. Ma siccome questi è protestante, la facoltà teologica fa unanime opposizione al voto degli elettori basandosi sul principio che la università di Vienna sia essenzialmente cattolica, non potersi perciò in niun modo riguardare come valida l'elezione di un decano protestante. D'altra parte tutti i professori protestanti della università hanno dichiarato che, se l'elezione del loro correligionario non fosse dichiarata valida, tutti quanti darebbero la loro dimissione. È cosa più che probabile che i professori di Praga faranno lo stesso.

— Scrivesi da Praga 5 agosto: con sentenza del tribunale militare sul Hradschin fu condannato Guglielmo Zimmermann di Ringenheim, in età di 31 anno, incisore in rame per diffusione d'una poesia di scherno contro l'attuale governo, ad otto giorni di arresto al profosso, condanna che fu pubblicata il giorno 4 agosto e tosto messa in esecuzione.

— Alcuni giorni sono l'i. r. console generale austriaco, il tenente - colonnello Radosavljevic, portò a Semlino la somma di 80000 fiorini m. c. da 20 car., come pagamento della Serbia pel sale austriaco che le fu somministrato.

— Dall'Ungheria arrivano incessantemente notizie di nuove aggressioni per parte di ladri a cavallo, quantunque la gendarmeria perlustri col massimo zelo quelle regioni pericolose ed abbia pure avuto più di un combattimento formale coi medesimi. Così non ha guari venne derubato da due di questi ladri a cavallo un bifolco nelle vicinanze di Szegedino di quattro buoi, ed un pecoraio di circa 50 pecore. Sette uomini a cavallo aggredirono una fattoria che giace ad un'ora e mezzo di distanza da Szegedino, legarono il proprietario e lo chiusero unitamente al suo pecoraio in una camera. Due figliuoli di quest'ultimo riuscirono a fuggire e riferirono l'accaduto ad uno dei convicini, che corse tosto in soccorso dei due minacciati, ma venne accolto dai ladri con una scarica generale e lo stesero morto, nè si determinarono ad abbandonare quel luogo se non allorchè si videro minacciati dall'accorrere di molti convicini.

(*Corr. It.*)

OSPEDALE OFTALMICO ED INFANTILE.

Verso il fine di febbraio quattro medici fecero un appello alla pubblica beneficenza, onde sorreggere ed ampliare l'ospedale infantile nato in Torino nell'anno 1843, ed il Dispensario oftalmico fondato nel 1838, e la loro fiducia nella carità pubblica degli abitanti di questa bella parte d'Italia, la quale ogni giorno dimostrasi più benefica e più generosa, non andò fallita

Una società costituita legalmente il 4 maggio con adunanza generale tenderà sempre più a promuovere l'incremento di questi due istituti, oramai generalmente riconosciuti non solo utili, ma necessarii nel nostro paese e per l'ognor crescente popolazione di Torino, e pel considerevole numero dei poveri ammalati provenienti dalle provincie, i quali non possono trovar sempre negli altri ospedali di Torino il ricovero di cui abbisognano. Laonde, qual presidente della direzione dei due ospedali, sono oggi lietissimo di poter annunziare che il 15 scorso luglio vennero riaperti questi istituti in un locale bellissimo e salubre situato nel borgo di San Donato (casa Molinari, porta Susa), e composto di 17 camere, con giardino a mezzogiorno, che già in essi trovansi ricoverati venti individui, numero solo possibile nello stato attuale del fondo sociale, e che se questi due ospedali uniti continueranno ad avere il patrocinio della pubblica beneficenza, il numero degli ammalati di cui il locale è capace, potrà essere di oltre i quaranta.

Nell'ospedale oftalmico e nell'infantile sono ricoverati e curati gratuitamente gli adulti affetti da malattie degli occhi, ed i fanciulli in età minore di 12 anni presi da malattia medica o chirurgica, acuta o lenta, la quale sia creduta insanabile, sì gli uni che gli altri di Torino o delle provincie, previa la visita fatta loro dai clinici degli stabilimenti

Gli ammalati che non possono esservi ricoverati, in ogni giorno ad un'ora determinata, trovano consigli, ed operazioni gratuite, e la società, giusta i mezzi di cui potrà disporre, procurerà di introdurre in ambi gli ospedali tutti i miglioramenti atti a renderli sempre più utili, bagni semplici o medicati anche per gli esterni, ginnastica, cura ortopedica e simili altri mezzi igienici necessari a migliorare le condizioni dell'organismo de fanciulli.

Alcuni letti in amendue gli istituti sono destinati a pagamento per quegli ammalati che, non essendo assolutamente poveri, non vogliono o non possono essere ricoverati gratuitamente.

Le azioni annue sono di lire 5 caduna, debbono essere sborsate sul principio di ogni anno anticipatamente ed ogni socio dovrà inscriversi almeno per 5 azioni

Chi vuole fondare un letto nell'ospedale d'oculistica sarà tenuto di pagarvi annualmente ll. 450, e nell'ospedale infantile ll. 550 per cinque ann. successivi, dando alla società le necessarie garanzie ed ha diritto di farvi ricoverare per tutto quel tempo preferibilmente i poveri da lui diretti, previa però sempre la visita fatta loro dai clinici degli ospedali

Il fondo sociale è formato da un numero indeterminato delle azioni, dalle somme offerte alla società da persone caritatevoli e dalla quota annua per la fondazione dei letti in ambi gli ospedali.

Il servizio sanitario vi è continuato dagli stessi clinici che lo hanno fatto fino dal nascere di questi due istituti di beneficenza

Tutte le cariche dei due ospedali, comprese quelle dei clinici ordinari, sono gratuite.

Indicate per sommi capi le basi principali su cui sono fondati questi due ospedali, io terminerò questo mio gradito annunzio colle parole di coloro che, mossi dal vivo e continuo desiderio di giovare all'umanità languente, presero il santo divisamento di ricorrere alla pubblica beneficenza dei Piemontesi, e col cuore commosso dirò coi medesimi:

« L'ospedale infantile e l'ospedale oftalmico devono essere l'opera del ricco, dell'artigiano, dell'operaio, del contadino, della classe agiata e della meno agiata, di tutti coloro insomma che possono contribuirvi colla tenue quota di lire 5 annue, e che comprendono e sentono il bisogno di risanare e migliorare il fisico della presente e delle future generazioni. »

Il presidente della direzione
Di Buronzo Signoris

N. B. Le sottoscrizioni si ricevono in Torino dal signor G. Fedele Cerruti negoziante in via di Dora Grossa, accanto al caffè del Commercio, tesoriere, al quale gli associati sono pregati di far tenere fin d'ora l'ammontare delle azioni del 1851.

Torino, il 5 agosto 1851.

DECESSI *dell'11 agosto in Torino.* N. 19

Da ... gennaio, total N. 3529

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 10 agosto.

L'aspetto di Parigi è molto cambiato da due giorni. Il lord Maire col suo corteggio di Aldermans ci hanno lasciati, i nostri rappresentanti si disperdono: pare che siensi ritirati quel moto, quella vita che caratterizzano una capitale. Il contrasto è specialmente manifesto oggi, giorno di domenica che la popolazione emigra nei dintorni di Parigi. Ma il numero degli stranieri è sempre copioso, ed i commercianti parigini sono contenti.

Anche i funerali del maresciallo Sebastiani che debbono aver luogo dopo domani saranno uno spettacolo che contenterà i curiosi. La cerimonia si farà nella chiesa degli Invalidi, dove un decreto del presidente della repubblica visti i grandi servigi resi dal maresciallo autorizza il deposito della sua spoglia mortale.

Si parla molto d'una riunione tenutasi presso il signor Odilon-Barrot, ove intervenne il sig. Passy, ed erano, a quel che si dice, non pochi conservatori ed alcuni legittimisti. Là è stato deciso che si darebbe il maggiore impulso al movimento per la revisione nei consigli generali, e che ciascuno nel suo dipartimento farebbe la propaganda la più attiva in favore di questo provvedimento. Ciò viene in conferma di quanto vi scriveva ieri sulla nuova crociata che si prepara.

Fra i mezzi che saranno messi in opera sarà usata l'influenza degli elettori sui 278 rappresentanti che la prima volta votarono contro la revisione. Sperano con questo mezzo di staccare dalla falange contraria alla revisione una cinquantina di deputati non repubblicani, i quali, per ragioni diverse si separarono nel primo squittinio dalla maggiorità. Ma in quanto al partito repubblicano, esso ha da buon tempo bruciate le sue navi, e checchè avvenga, persisterà nel suo voto terribile; dico terribile perchè non lascia altra alternativa, che la sommissione o il colpo di Stato.

Ora, il colpo di Stato presenta gravi pericoli che fanno pensare seriamente. Così il consiglio di Stato si occupa di un progetto di legge, che ha per fine di regolare la responsabilità dei depositarii dell'autorità pubblica. Il ministro della giustizia presidente di diritto del consiglio di Stato si sforzò in ogni modo per intralciare le deliberazioni del consiglio stesso su questa materia. Il progetto di legge era stato redatto dalla sezione di legislazione, dove si trovano ancora per caso alcuni repubblicani che presero sul serio codesto lavoro, e lo portarono a compimento.

Per ciò che riguarda il presidente della repubblica il consiglio ha specificato tutti i casi di alto tradimento e di fellonia. La provocazione alla violazione dell'art. 45 della costituzione entra in questa categoria, e la responsabilità è estesa a tutti gli atti personali, con o senza la firma dei ministri. La pena determinata è quella più grave fissata dalla legge in materia politica. I ministri si trovano compresi in questo progetto e colpiti da moltissime definizioni talmente precise, che non sarebbe soltanto un diritto, *ma* un dovere per l'Assemblea di metterli in accusa in presenza di crimini o delitti che fossero constatati, e basterebbe una denunzia sottoscritta da 10 membri per metterli in giudizio in faccia all'Assemblea.

Questo lavoro essendo importantissimo mi propongo di inviarvi il testo subito che abbia potuto procacciarmelo; non bisognerà per altro dimenticare che questo progetto di legge adottato dal consiglio di Stato, dopo una prima lettura, deve ancora essere sottoposto ad altre due, ed in questo frattempo il ministero non mancherà di fare ogni suo sforzo per introdurvi molte modificazioni.

Ho letto il manifesto della Montagna, che sarà credo inserto domani nei giornali di questo partito. È una lunga declamazione contro i delitti della reazione; non si vuol prevedere l'esecuzione della legge 31 maggio che confisca diritti superiori ad ogni legge speciale; quanto ad una rielezione incostituzionale, il popolo è avvertito, e non si teme; la minaccia è velata ma essa trasparisce abbastanza: bisogna dire la gran parola, *è impotenza.* Se non si sentissero disarmati farebbero molto volontieri un appello al popolo, ma come hanno ragioni per dubitare anche del popolo in questa bisogna non si fa altro che predire una rivoluzione a certe eventualità. Questo genere di documenti ha un inconveniente grandissimo, di sembrare cioè troppo violenti ai partiti contrarii, e troppo moderati a coloro cui s'indirizzano. Questo si risente degli stiracchiamenti di una collaborazione molteplice e discorde. Era stato redatto in sul principio dai signori Eugenio Sue ed Hennequin, fu quindi rimpastato dal signor Crémieux che, avendolo trovato troppo pallido, lo emendò in senso bellicoso (gli avvocati non vanno con tanti riguardi); finalmente il signor Victor Hugo gli diede l'ultima mano, e non fu certo in un senso di moderazione, ma lo sarà almeno in senso letterario.

Mi si danno ancora alcuni particolari sulla vostra esposizione a Londra. Nella sezione dei prodotti chimici, il signor Bonjean di Ciamberì ottenne una medaglia per premio, per la sua ergotina e sue applicazioni. Il signor Dufour di Genova ottenne la stessa ricompensa pei sali di chinina. Per le sete e velluti mi vennero citati dieci fabbricanti ricompensati colla medaglia. Ecco i loro nomi sui tre dei quali mi rimane incertezza, e sono i signori Bravo, Sinigaglia, Jacquet, Casazza (di Novi), Vertu (di Torino), Rignon, Imperatori, Chichizzola, Molinari e Deferrari (di Genova).

Nei prodotti diversi e di belle arti doveasi dare una medaglia

1. Al sig. Comba di Torino per una specie di grande cervo riempito di paglia mediante un processo, per cui si riesce a modellare in modo da riprodurre bene le forme naturali.

2. Al sig. Frumento di Genova per una statua in marmo rappresentante una baccante.

Mi si promettono ancora più ampie informazioni. L'Inghilterra non s'appaga solo d'incoraggiare la vostra industria: i giornali di quest'oggi ci recano l'eco delle parole di lord Palmerston, il quale dall' alto della ringhiera inglese si fa garante della vostra indipendenza nazionale e della saviezza delle vostre istituzioni.

Quelli che in Francia s'irritano della tendenza vostra per l'Inghilterra, dovrebbero per essere giusti paragonare il procedere del governo inglese col procedere del governo nostro a vostro riguardo.

Parigi, 10 *agosto*. — Il *Moniteur Algerien* del 5 agosto ci reca confortanti novelle sull'andamento del cholera nella provincia di Orano.

L'epidemia parrebbe stazionaria ad Orano. Ad Arzew essa toccò il suo periodo di decrescenza; a Tlemcen, questa decrescenza già notata continua. Alcuni casi sono avvenuti a Mascara, a Sidi-bel-Abbès ed a Aïn-Temouchen. La suddivisione di Mostaganem venne interamente preservata fin ora; parecchie tribù furono colpite.

Da questo complesso risulta che v'è ragione di sperare che il flagello abbia a cessare affatto in breve.

Inghilterra. — Sul fine della tornata della Camera dei comuni dei 9, lord John Russel, rispondendo ad un'interpellanza del sig. Urquhart, relativa alla condizione delle isole Jonie, dichiarò che il governo non avea punto l'intenzione di abbandonarle.

Lord Palmerston dichiarò quindi che il sig. Petre, applicato alla missione di Firenze era l'organo diplomatico del governo inglese a Roma. Il signor Freeborne console non è che agente consolare.

Svezia. — I dritti differenziali sono stati testè aboliti dalla Dieta. Una compagnia inglese ottenne la concessione d' una strada ferrata, che deve avvicinare il Baltico al mare del Nord.

La presentazione di questi miglioramenti dal governo rese favorevole al governo l'ordine della borghesia, che era molto contrario al ministero e la proposta relativa alle spese di stabilimento del principe reale, che aveva incontrato grande opposizione, fu vinta a gran maggioranza. Le ultime turbolenze di Norvegia, nate in seguito all'arresto d'un apostolo del socialismo sono sedate. Tutto è ora tranquillo nel regno. *(Patrie).*

Gotha, 5 *agosto*. — È stato conchiuso fra il nostro governo e quello della Baviera una convenzione secondo la quale diverse disposizioni sulla legge di stampa bavarese saranno pure applicate nei nostri ducati. Queste disposizioni contenute negli articoli 22, 23 e 24 della legge bavarese sulla stampa concernono le offese verso il capo d'uno Stato estero, verso un inviato estero accreditato alla corte di Baviera, come pure le ingiurie contro il governo e le autorità degli Stati esteri, e l'eccitazione degli abitanti d'uno Stato estero all'insurrezione.

Francoforte, 2 *agosto*. — La seconda seduta della Dieta germanica che doveva ancora aver luogo in questa settimana dovette sospendersi per improvvisa indisposizione del conte Thun, inviato dell'Austria e presidente della Dieta.

— La *Gazzetta di Prussia* annuncia che il Wurtemberg accederà dal primo settembre in poi all'unione postale alemanno-austriaca.

Francoforte, 2 *agosto*. — La Dieta germanica rigettando la protesta del Senato di Amburgo per l'occupazione del sobborgo di san Paolo dalle truppe austriache, ha deciso che le spese dell'occupazione sarebbero a carico della Confederazione. L'Austria le avanzerà 8 shellings per uomo, ed il Senato aggiungerà 4 shellings di più per il nutrimento. *(Gazz. Univ. Alem.)*

Koenisberg, 4 *agosto*. — L' inaugurazione del monumento del re defunto ebbe luogo ieri con grandi cerimonie e festività. Vi assisteva il re colla sua famiglia e gran numero di deputazioni provenienti da' paesi d'intorno.

Colonia, 3 *agosto*. — Il presidente della società ginnastica fu chiamato questa mane dinanzi all'ispettore di polizia, il quale gli comunicò l'ordine della sospensione preliminare di quella societa. Il consiglio della medesima si è incontanente appellato.

Kiel, 4 *agosto*. — Quegli abitanti di Eckernfoerde, i quali all' ultimo anniversario della battaglia di Istedt avevano chiuse le loro botteghe, hanno ricevuto esecuzione militare. La guarnigione di Eckernfoerde che era di 400 danesi è stata raddoppiata ed i soldati sono stati inquartierati nelle case di coloro che alla detta festività avevano dato segno di lutto.

Vienna, 9 *agosto*. — Abbiamo riferito che la protesta del concistoro di quest' università contro la nomina del professore Bonitz a decano della facoltà filosofica ha provocato una viva polemica in parecchi giornali. Ora siamo in grado di comunicare, che il ministero dell' istruzione non ha potuto non riconoscere i motivi coi quali il concistoro giustificò la sua protesta, che per conseguenza ha ricusato la conferma della nomina. *(Corr. It.).*

— È qui arrivato assieme alla sua famiglia il banchiere Stieglitz di Pietroburgo. Il suo soggiorno in questa capitale sarà di circa quattordici giorni e vuolsi che la sua venuta qui abbia relazione col pendente imprestito dello Stato. *(Idem).*

Berna. — Il governo, affine di poter riparare i danni avvenuti dalle inondazioni, ha di molto abbreviato ed in parte sospeso le già sancite istruzioni militari. Erasi proposto di fare invece un prestito; ma non venne consentito.

Svitto. — Un monte nei dintorni di Biberegg minaccia di rovinare. Già sono state eseguite delle ispezioni, ed ora, stante l'imminente pericolo, il governo ha delegato l'ingegnere Müller d'Uri perchè vi si rechi e proceda a quelle opere che crede atte a diminuire possibilmente i danni.

Napoli, 2 *agosto*. — Il *giornale officiale* stampa un articolo sulla malattia che infesta le vigne del regno.

Milano, 11 *agosto*. — In seguito all'*Avviso* dell' I. R. intendenza provinciale di Milano venne oggi, colle consuete formalità ed alla presenza di apposita commissione, fatto un ulteriore abbruciamento di viglietti del tesoro per la somma di austriache lire 4,800,000 (quattro milioni e ottocento mila) concentrati nell'I. R. cassa della prefettura del Monte lombardo-veneto, proveniente in quanto a ll. 700,000 dal prestito volontario novembre 1850, ed in quanto ad austr. ll. 4,100,000 dalla conversione dei viglietti in cartelle ed obbligazioni del Monte. *(G. di Milano).*

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.	8892 53
23. Un anonimo della Lombardia . . . . »	100
Boldrini avv. V.o . »	5
Pisani d. Domenico. »	5
Roncalli Vincenzo . »	20
Boldrini Stefano. »	5
Massimino marchese Casimiro . . . . »	15
Raccolte per cura del Municipio d'Intra.	
Cobianchi Lorenzo Sindaco. . . . . »	20
Bozza Pietro consigl. »	5
Aluisetti Gio. id. . »	5
Ceretti Pietro id. . »	5
Dita Guidotti e Cariani. »	20
Id. Imperatori Giuseppe ed Enrico . . . »	20
Id. Franzosini Bartolomeo e figli. . . »	30
Id. Franzosini Vittorio e Bernardo . . »	10
Matthey Luigi . »	10
Oetiker Giovanni . »	10
Taglioni Raffaele »	5
Muller fratelli . »	10
	300
Totale L. . . .	9192 53

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 13 agosto.

FONDI PUBBLICI

1819 5 0/0 god. 1 aprile L.		86 50	
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 marzo »			
1849 » » 1 luglio »		82 20	82 25
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »		925	
1850 » 1 agosto »			
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. . 1 luglio L.	1025
» Banca di Savoia . . . . . »	
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. decorso »	
Città di Torino (5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio »	
Città di Genova 4 p. 0/0 . . . . »	
Società anon. del *Gas* antica, 1 genn. »	
Società anon. del *Gas* nuova . »	
Incendii a premio fisso 31 dicembre »	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	
Molini presso Collegno 1 giugno . . »	

CAMBI.

	Per brevi scadenze		Per tre mesi.	
Augusta . . . . . »	255 1/4		254 1/2	
Francoforte S. M. »	211 3/4			
Genova *sconto* . . »		4 p. 0/0		
Lione .	100 15		99 65	
Livorno . . »				
Londra . »	25 10	25 12 1/4	24 95	24 97 1/2
Milano »				
Napoli . . »				
Parigi »	100 15		99 60	
Roma				
Torino *sconto*		4 p. 0/0		

S. NICCOLINI *gerente*.

Si fa noto al pubblico tenersi in S. Mauro torinese nelle prossime autunnali vacanze pensione civile coll'insegnamento della lingua italiana e latina.

Dirigersi al maestro della 2a Elementare di detto luogo.

ROB LAFFECTEUR

OSSERVAZIONI DI GUARIGIONE.

Avendo avuto alcune volte l'occasione d'impiegare nella mia pratica il Rob di Boyveau-Laffecteur, non esito punto a dichiarare che ne ho ottenuto i più felici effetti nella cura delle sifilidi croniche.

Allié, dottor-medico, 25, *rue des petits-Champs*.
Visto per la legalizzazione della firma qui sopra.
Pel *maire* del secondo *arrondissement*.
Bontemps, aggiunto.

— Il sottoscritto, dottor medico della facoltà di Parigi, dichiara che molte volte nella sua pratica ha amministrato con utilità il Rob Boyveau Laffecteur.

Grenet, dottore, 45, *rue Charlot*.
Visto dal *maire* del sesto *arrondissement* per la legalizzazione della firma qui sopra.

— Signore ed onorato confratello. Egli è come chirurgo in capo dello spedale dei sifilitici di Tolosa che mi rivolgo a voi per avere dieci bottiglie del Rob Boyveau-Laffecteur. È lungo tempo che per combattere delle malattie le quali avevano resistito alle preparazioni mercuriali, ho impiegato con vantaggio questo Rob, che non posso accusare d'altro torto che di non essere alla portata di tutte le fortune.

Le bottiglie che mi manderete debbono servire per un malato che ha preso invano delle preparazioni mercuriali e dell'ioduro di potassio.

Rolland, professore della scuola di medicina.

— Il malato pel quale vi ho chiesto le dieci bottiglie del Rob di Boyveau, prova un grande miglioramento; egli avrà l'onore di vedervi a Parigi nel corrente del mese prossimo. Ho l'onore, ecc

Rolland, dottor medico, chirurgo in capo dello spedale dei sifilitici di Tolosa, professore della Scuola di Medicina, 4, via du Musée, a Tolosa.

— Signore ed onorato confratello. Avendo già veduto due volte gli eccellenti effetti del Rob Boyveau-Laffecteur, m'affretto ad esprimervi tutta la soddisfazione che proverei se voi voleste mandarmi per ispedizione accelerata otto litri di quel benefico liquore.

Gradite, ecc.

Forquet, chir. aiutante-mag. del 5 d'artiglieria.
—Verberie (Oise) 11 febbraio 1849.

— Dubitai gran tempo dell'efficacità sì giustamente proclamata del Rob di Boyveau contro le malattie costituzionali; ma la state scorsa uno de'miei clienti, M.... avendo delle sifilidi ulcerose in fronte, all'asse del naso, fu a consultarvi, e dopo un uso durante alcuni mesi del Rob di Boyveau, le ulceri si cicatrizzarono ammirabilmente, ed ogni sintomo sparì. Sua moglie, che da qualch'anno aveva essa pure una assai cattiva salute, provando dei sintomi che facevano supporre una lesione organica dell'utero, vi consultò, la vostra opinione venne a confermar la mia; fece uso del Rob, e dopo qualche tempo tutti i sintomi simpatici delle vie digestive scomparvero.

Delamarre, dottor medico, a Verberie.
— Chambly, 6 dicembre 1848.

— Signore ed onorato confratello. Accetto colla più viva riconoscenza la vostr'opera sulle affezioni cutanee. Io mi sono molto occupato delle malattie alle quali va sì di frequente soggetta la pelle; ma, benchè questo ramo dell'arte di guarire sia coltivato da uomini ragguardevoli sott'ogni aspetto, la cura impiegata lasciava molto a desiderare

Come voi, io penso che tutte queste malattie hanno per base un vizio generale piuttosto che locale, ed egli è certo che il poco buon successo ottenuto sino ad ora dai medici che si occupano delle malattie cutanee, è dovuto a quel falso sistema. Io spero che oramai coll'uso del vostro Rob, questa lacuna sarà riempita, e che i medici ne faranno bentosto un uso più frequente.

Abbiate la compiacenza di dare al portatore della presente quattro litri di Rob e due mezzi litri.

Tourrette, dottor medico a Chambly

— Signore ed onoratissimo confratello.

Egli è con piacere che ho trovato unite a quanto mi mandate, alcune vostre linee. Ho molto a dire sul Rob Boyveau di cui mi parlate; le osservazioni che ho raccolte sono molto importanti; ma non saprei ancora decidermi a pubblicarle. Debbo specialmente citare due casi di guarigione perfetta di indo-caposulite cronica, con totale perdita della facoltà di vedere. Se la guarigione non fosse troppo recente, la pubblicherei immediatamente.

Dottor Cunier (di Brusselles), direttore dell'Istituto d'oftalmia.

— Il dottore Basignan è stato molto soddisfatto del Rob di Boyveau in un caso di sintomi terziari sopravvenuti dopo avere impiegato, per la quarta volta in dieci anni, delle preparazioni mercuriali.

2 febbraio 1848. Basignan, dottor medico, 26, via Dauphine, a Parigi.

— Il signor P.... antico ufficiale di marina, venne a consultarci per un gonfiamento del ginocchio sinistro. Aveva un dolore intollerabile, che si esacerbava fortemente nella notte, quantunque facesse uso di vescicanti, di morfina, e di bagni idro-sulfurei. L'affezione non diminuiva punto. Noi sottomettemmo il malato all'uso del Rob di Boyveau, e in due mesi si ottenne la guarigione.

23 gennaio 1848. Il dottore Thomassin, via Montmartre, 63.

— Signore ed onorato confratello.

Vi ho indirizzato ieri un artista distinto che ha bisogno di fare una cura depurativa col Rob di Boyveau: egli ha desiderato di ottenere da voi i vantaggi che accordate ai letterati ed agli artisti.

Ho già avuto l'onore di mandarvi alcuni malati che voi avete perfettamente guariti: come il signor M... il signor.... banchiere, il signor... giudice del tribunale di ecc.

Dott. Aussandon, 42, via Notre-Dame-de-Lorette.

— Si legge nel *Gran Dizionario delle scienze mediche*, articolo *Rob.*, vol. XLIX p. 60.

« La riputazione di cui gode questo rimedio in quasi tutte le parti del mondo civilizzato, esige che gli si consacri un articolo speciale. La potenza del *Rob* contro le affezioni le più gravi e le più allarmanti è stato, da più di cinquant'anni, le tante volte attestato e in tanti luoghi diversi, che non è più permesso oggigiorno di mettere in quistione se questo rimedio possa essere considerato come uno dei mezzi i più utili che possiede l'arte di guarire. Pochi medici hanno maneggiato questo medicamento tanto quanto l'autore del presente articolo; per una giusta diffidenza d'ogni rimedio secreto, esitò gran tempo prima di consigliarne l'uso: ma un buon numero di strepitosi successi, ch'egli ebbe occasione di osservare, vinsero la sua ripugnanza; da circa venticinque anni ch'ei prescrive il Rob a' suoi malati, non ha mai veduto che questo rimedio abbia fallito una sola volta sopra più di un centinaio di malati.

« Fournier Pescay, D.-M.-P. »

Il Rob vegetale del dottore Boyveau-Laffecteur, solo autorizzato, è di molto superiore ai siroppi di Cuisinier, di Larrey, di salsapariglia. Esso guarisce radicalmente e senza mercurio, le affezioni cutanee, le erpeti, le scroffole, gli effetti della rogna, le ulcere, non che gli accidenti provenienti dal parto, dall'età critica, dall'acrimonia ereditaria degli umori. Come depurativo potente preserva dal colera, e efficace pei catarri di vescica, pel restringimento e indebolimento, cagionati dall'abuso delle iniezioni e delle siringhe. Come antisifilitico, il Rob guarisce in poco tempo le gonorree recenti o ribelli che si rinnovano sempre in seguito dell'uso del copaive, del cubebe o delle iniezioni che ripercuotono la virulenza senza neutralizzarla. Il Rob di Laffecteur è soprattutto raccomandato per le malattie recenti e inveterate, o ribelli al mercurio ed al ioduro di potassio.

IL VERO

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

si trova in Italia al prezzo di 12 lire presso i signori

Asti, Boschiero. — *Bergamo*, Marco Ruspini. Pietro Berizzi. — *Brescia*, Bianchi.—*Casale*, Oghetti. — *Catania*, Pietro Marchesi Mirone, dott- med.— *Chambery*, Salace farm. — *Cuneo*, Forneris. — *Firenze*, Pier Luigi Fortunato. Roberts farm. — *Genova*, Ch. Bruzza.— *Lucca*, Giò Colucci. — *Livorno*, Alessandro Gordini. — *Mantova*, C. Zanni. — *Marsiglia*, Clapier marché aux oeufs. — *Milano*, Giuseppe Eugenio Rivolta. — *Napoli*, Senes et Bellet, neg. via Toledo. Cozenga fratelli. Radice. — *Nizza*, DALMAS, Ph. Depositario Generale. — *Padova*, Antonio Girardi. — *Palermo*, J. e V. Florio. — *Parma*, Boni neg. — *Pisa*, Antonio Bottari. — *Pistoia*, Tommaso Lordi. — *Roma*, Balestra Borione via Babbuino, 98. — *Saluzzo*, Bongioanni. — *Siena*, Giovanni Civol.. — *Sondrio*, Bruni Luigi. — *Torino*, Bussi presso il *Risorgimento*. — *Trento*, Michele Volpi. — *Trieste*, Biazzoletta. — *Udine*, Battista Anarh — *Verona*, Luigi Rosa. — Rigatto Carlo, Giò Batta Verdavi. — *Vicenza*, Curti Domenico. — *Venezia*, Antonio Centenari farm. Filippo Ungarato.

In Nizza presso il signor DALMAS agente generale, il prezzo è di franchi 7, 50. Il medesimo accorda ai farmacisti lo stesso sconto che in Parigi.

Dai sigg. Boschiero per Asti, Bruzza in Genova, Ferraris in Cuneo, Rosa in Verona, e dal signor Bussi in Torino presso il *Risorgimento*, trovansi pure;

Le pilule *Dehaut*, purgativo infallibile e depurativo del sangue, da prendere anche mangiando, e senza disturbo;

L'Eau di Botot parfectionée, specifico contro tutte le affezioni della bocca ed i mali di denti

Les grains de santé du D. Franck.

Deposito generale a Nizza dal sig. Dalmas

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS

in Inglese, in Francese ed in Tedesco

Prezzo centesimi 62 1/2 il numero.

I signori Delizy e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street*, Londra, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News*, come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghilterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, Morning Chronicle, Post, Herald, Advertiser, Daily News, Globe, Sun, Standard a L. 40 il trimestre; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenaeum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner, Observer, Railwai Times* a L. 8 10; *Punch* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati Sardi: L. 2 70 per trimestre pei giornali ebdomadari; L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di giorn. Scrivere franco, 13 Regent Street, Londres.

Per gli abbonamenti in Torino dirigersi al gerente del *Risorgimento*.

Presso l'Uffizio del Giornale il Risor-mento e principali Librai di Tori- trovansi vendibili i

FRAMMENTI

SUL

PIEMONTE

dell'Autore

DELLE

NOVELLE DI UN MAESTRO DI SCUOL-

pubblicati nel giornale il Risorgimento

DA

GUGLIELMO STEFANI

LETTERE DUE

dell'onorevole

W. E. GLADSTONE

a Lord

ABERDEEN

SUI PROCESSI DI STATO

del Regno di Napoli.

Non più operazioni

AGLI OCCHI

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhi come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che sentono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista in otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, [illegible] 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

ACETO DI TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N. 1-*

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

AZIENDA GEN. DELLE STRADE FERRAT-

Avviso al Pubblico.

A partire dal giorno 15 Agosto 1851 il servizio del piano inclinato di Dusino verrà eseguito con apposite locomotive, e l'orario delle corse dei convogli fra Torino ed Arquata è stabilito come segue:

DA TORINO AD ARQUATA				DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di part.	Corse 1a	2a	3a	Stazioni di part.	Corse 1a	2a	3a
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.		or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.
Torino	6 10	10 15	4 »	Arquata	3 40	11 »	4 1[illegible]
Moncalieri	6 2[illegible]	10 2[illegible]	4 14	Serravalle	3 48	11 8	4 2[illegible]
Cambiano	6 37	10 42	4 27	Novi	4 [illegible]	11 22	4 [illegible]
Pessione	6 48	10 53	4 38	Frugarolo	4 1[illegible]	11 39	4 5[illegible]
Valdichiesa	6 58	11 3	4 48	Alessandr.	4 30	11 56	5 1[illegible]
Dusino	7 15	11 20	5 5	Solero	4 4[illegible]	12 9	5 [illegible]
Villafranca	7 35	11 40	5 2[illegible]	Felizzano	5 1	12 21	5 [illegible]
Bald. (1)	7 40	» »	» »	Cerro (2)	» »	» »	5 [illegible]
S. Dam.no	7 4[illegible]	11 51	5 7[illegible]	Annone	5 17	12 37	5 [illegible]
Asti	8 »	12 5	5 50	Asti	5 3[illegible]	12 54	[illegible]
Annone	8 14	12 19	6 1[illegible]	S. Dam.no	5 45	1 5	6 2[illegible]
Cerro (2)	8 19	» »	6 9	Bald. (1)	» »	1 1[illegible]	[illegible]
Felizzano	8 32	12 37	6 22	Villafranca	5 57	1 17	[illegible]
Solero	8 42	12 47	6 32	Dusino	6 18	1 38	[illegible]
Alessandr.	8 58	1 3	6 48	Valdich.sa	6 31	1 51	[illegible]
Frugarolo	9 12	1 17	7 2	Pessione	6 41	2 [illegible]	[illegible]
Novi	9 38	1 43	7 28	Cambiano	6 [illegible]0	2 10	7 [illegible]
Serravalle	9 50	1 55	7 40	Moncalieri	7 3	2 23	7 [illegible]
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49	Arrivo in Torino a	7 16	2 36	7 [illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, il Convoglio delle merci prenderà viaggiatori di 3.a classe fra Arquata ed Asti; tale convoglio si fermerà alle seguenti Stazioni, nelle ore infra stabilite.

PARTENZA.

da Arquata ore ant. 6	da Felizzano ore ant. 7 [illegible]
» Serravalle » 6 10	» Cerro » 7 [illegible] (ne' soli mercoledì)
» Novi » 6 24	
» Frugarolo » 6 42	
» Alessandria » 7 »	» Annone » [illegible]
» Solero » 7 17	Arr. ad Asti » 8 [illegible]

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane e riparte da Moncalieri alle ore 7 pom.

Ne' giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il convoglio delle merci e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Morghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 14 Agosto 1851. Num. 1122.

RIVISTA.

I fogli di Napoli recano il triste annunzio che colà eziandio si è manifestata quella stessa malattia delle uve che fa danno in Toscana, in Piemonte, ecc.; cosicchè là pure si teme che per quest'anno le popolazioni vinicole saranno condannate a dure privazioni.

Le corrispondenze romane della *Bilancia* e del *Cattolico* danno qualche maggiore ragguaglio sul tentativo d'assassinio commesso recentemente contro il Cesari. Ne risulta che questi erasi reso altamente esoso per le sue politiche manifestazioni; sicchè pur troppo è anche questo un nuovo caso dei colpevoli eccessi ai quali le ire di parte spingono le menti deboli o depravate.

Alle stesse fonti attingiamo la notizia di nuove somme che il Sommo Pontefice intende di consacrare ad alcune fondazioni del culto ed al ristauro di alcune chiese, e le quali resteranno a testimonianza della sua carità e della sua pietà religiosa. E mentre ci affrettiamo a registrare questo fatto, vi troviamo però una ragione di più per dolerci che il suo cuore e la sua mente subiscano ora l'influenza dei consigli di persone le quali, forse senz'addarsene, compromettono sì gravemente gl'interessi tanto della religione che del governo temporale dei papi.

Da Bologna una buona notizia. Per mezzo di private soscrizioni si raccolse in quella città una somma sufficiente per mandare all'Esposizione di Londra quattro dei più distinti operai con una persona capace di guidarli e di utilmente assisterli. Così l'esempio trovasse imitatori! e la privata sollecitudine supplisse a quel bene che non vuole o non può fare il governo!

I giornali francesi confermano oggi la notizia mandataci dal nostro corrispondente circa le varie riunioni dei partiti, ma non aggiungono alcun particolare d'importanza.

Mancando per ora argomenti politici di rilievo, la polemica dei giornali vive di recriminazioni. Le molte condanne pronunciate in questi ultimi tempi contro i redattori di vari giornali forniscono il principale tema alle accuse degli avversari attuali del governo.

La mala burla di mad. Ripert produce effetto. Quattro gendarmi debbono starsene continuamente di guardia presso la casa dove aprì la sua trattoria, tale e tanto è il concorso dei curiosi e degli amatori di scandali.

I fogli inglesi parlano delle accoglienze fatte dalla popolazione alla regina Vittoria ed al principe Alberto al loro uscire dal palazzo di Buckingham per recarsi alla Camera dei lord.

La Dieta germanica ha deliberato sulla proposta relativa alla riforma delle costituzioni dei singoli Stati, emettendo il voto che ne vengano eliminati i principii democratici, che però non ha definiti, lasciando così aperta la via all'arbitrio.

La questione dell'occupazione austriaca di Amburgo venne ora conchiusa con un mezzo termine, solita provvidenza dei governi deboli. Si deliberò cioè che le spese ne sarebbero pagate dalla Confederazione, ma che intanto essa continuerebbe tuttavia.

A Colonia il presidente della società ginnastica fu chiamato in polizia e fattagli l'intimazione di sospensione preliminare della medesima. Continuano in altre città tedesche le inquisizioni e gli arresti.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

Condizioni della nuova tariffa austriaca. — La durata della nuova tariffa venne in generale stabilita fino al 31 ottobre 1856, ma trovasi limitata a due soli anni nella parte che concerne alcuni dazii d'importazione e di esportazione per articoli di incerta provenienza. Primi di tutti sono quegli articoli pei quali venne fissato un dazio di importazione di 6 fiorini alla libbra, non che i dazii sullo zuccaro, fili d'acciaio polito, corde d'acciaio, sete cucirine, cascami di seta filati, fili di coton greggio, merci di seta comuni, chincaglie, non che i dazii di esportazione pei legni comuni, ferri greggi e nikelio. Previa intelligenza fra i due ministeri delle finanze e del commercio potranno introdursi col mezzo di ordinanze quei scambiamenti di tariffa, secondo i quali non viene levato alcun dazio di protezione, p. e. la mitigazione del dazio d'entrata sulle stoffe greggie, e dei dazi d'uscita sulle manifatture uscite.

Il nuovo rapporto del ministro del commercio che accompagnerà la tariffa contiene una critica ragionata delle pretese del commercio di Praga, che avrebbe voluto attivare per gradi la tariffa in sette periodi distinti.

Secondo il signor Baumgartner non si tratta nemmeno per ombra d'un cambiamento di sistema, il governo vuol proseguire nel sistema aperto col 1848, in cui si abbandonò il sistema proibitivo per avvicinarsi alla protezione.

Il ministro trova occasione di rallegrarsi delle misure, che verso quello scopo vennero prese fin dall'anno 1841: non appena fu tolta la proibizione sui filati e fiorirono le filature e tessiture di cotone: la produzione dei cristalli fini, delle porcellane, l'esportazione delle manifatture da sellaio e carrozzaio presero uno sviluppo dacchè vennero mitigati i dazi ed incominciò la concorrenza di consimili merci dall'estero.

Questa riforma liberale era indispensabile dacchè eransi avviate le negoziazioni cogli Stati esteri per introdurre una unità daziaria, e che trattati simili erano già preparati con alcuni Stati italiani. Sono già ordinati i punti essenziali coi ducati di Modena e Parma, ma non avrà effetto la completa unione prima della introduzione della nuova tariffa che fa cessare il sistema proibitivo. Dresda ha fatto una eguale dichiarazione: non si può sperare un vero vantaggio politico-commerciale sia cogli Stati tedeschi, sia cogli Stati italiani, se mai si persevera nell'attuale sistema.

Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

Una replica alla Bilancia. — La *Bilancia* di Milano ci favorisce una risposta, della quale le siamo intimamente grati, perchè traccia a chiari segni la nostra reciproca posizione. Essa distingue in tre punti i nostri attacchi, cui dà il poco galante titolo di *gratuite asserzioni*, e incomincia:

« Il *Lombardo-Veneto* ha dichiarato di essere « come noi nemico dei rossi; ma egli fa intendere: « 1. che la *Bilancia* confonde i liberali d'ogni genere; 2. ch'essa attribuisce l'esistenza delle agitazioni sociali alla gente moderata; 3. ch'essa « rimpiange l'esagerazione dell'assolutismo. »

Dopo questo esordio la *Bilancia* dà principio ad una confutazione, che ad onore del vero non vale, per quanto ci sembra, che a convalidare le nostre *non gratuite* asserzioni. I lettori ne giudichino. — La *Bilancia distingue benissimo tutte le gradazioni della democrazia*; ecco intanto com'essa designa alla riprovazione dei partigiani dell'ordine quella saggia libertà che noi difendiamo, con un nome che fu già troppo trascinato nel fango dai corifei dell'anarchia. Alla mala fede di questa poco nobile arma non abbisognano ulteriori parole. La *Bilancia conosce liberali stimabili e liberali spregievoli, ma li vede tutti sur uno stesso pendio*. E qui vediamo assimilate in uno stesso principio idee fra loro differenti e spesso nemiche; confusi i nobili sforzi dei partigiani del principio d'autorità moderata, e gl'insofferenti d'ogni gerarchia; tacciato di pericoloso pendio l'ineluttabile progredimento dei secoli! E per poco non trova disprezzabili i vasti genii che sostennero la faticosa lotta, che invocarono la luce ov'erano tenebre, che sostituirono la civiltà alla barbarie!

La *Bilancia non è nemica nè alla forma repubblicana, nè alla monarchica, ma bada nell'applicazione all'indole diversa dei tempi, dei popoli e dei loro rapporti colle altre nazioni*. Che si vorrebbe dire con questo? Qual mai statista, che avesse retta coscienza, ha mai pensato a negligere queste prime nozioni dell'arte di governare? Ah! noi lo sappiamo: dai principii generali venendo alle applicazioni, si vorrebbe forse con illogico ed inconsulto ragionamento provare la immaturità degli Italiani alle civili franchigie; si vorrebbe provare il tempo nostro troppo precoce a sostenerle, per i rapporti con altre nazioni o per altre cause di politica trascendentale. Vana speranza invero, che nutrita da uomini cui nulla valse l'esperienza, basta ancora a paralizzare gli sforzi degli onesti, la cui voce, se può giungere in alto, viene soffocata dalle grida di coloro che consigliano sempre ciò che è funesto.

La *Bilancia* nel dare la colpa ai moderati, *se l'agitazione che ha turbato la società non è ancora cessata*, presuppone l'esistenza di un partito distinto, forte e vastissimo di genti inerte, e paurose fra noi, il quale avrebbe tanta influenza sulle nostre condizioni politiche da essere quasi l'arbitrio della rivoluzione e della pace. Ora noi neghiamo che questo partito esista. Havvi però fra noi un partito di uomini onorevoli, che dopo avere dispiegata la maggiore attività, si sentirono esausti di forze e scoraggiati, e noi li abbiamo veduti nello scorso anno promuovere indirizzi al ministero e inviare persone di fiducia alla capitale, applaudire al libero giornalismo, espressione dei loro sentimenti. Noi, per verità, non approviamo questo subito scoraggiamento, ma non possiamo soffrire che si tenti gettar loro un insulto, che non hanno per alcun modo meritato.

E finalmente la *Bilancia* non ha mai rimpianto nè l'assolutismo, nè l'esagerazione dell'assolutismo? Che cosa è dunque questo invocare ad ogni istante la forza delle armi, questo applaudire ad ogni misura eccezionalmente rigorosa, senza impetrar mai la pace delle discordie, e quelle civili franchigie, che sole potrebbero combattere vittoriosamente la agitazione?

Sì, noi moriremo sulla breccia, ad onta degli scherni di cui siam fatti segno, e delle irrisioni della *Bilancia*; noi moriremo sulla breccia, perchè abbiamo abbracciata lealmente la bandiera del liberalismo; perchè il giorno che ci venisse tolta la speranza dell'attuazione delle civili franchigie, noi dovremo disparire dal campo politico per la stessa fatalità che travolgerebbe il nostro principio.

Ogni volta che ci vien fatto di leggere un organo politico che assomigli alla *Bilancia*, noi gemiamo in pensare che i nostri governanti potessero ascoltarne gli improvvidi consigli, e spingerci così in un altro turbine di affanni. Noi non siamo *lupi sotto la pelle di pecora*; noi siamo l'eco delle opinioni più generali e più oneste del paese; e se qualche volta la nostra voce non può alzarsi colla desiderata indipendenza, egli è perchè essa si alzerebbe forse in modo incompatibile collo stato eccezionale. Rileggansi invece le pagine della *Bilancia*, e poi ci si venga ad accusare di asserzioni gratuite.

Noi siamo, è vero, i nemici dei *rossi*, ma li combattiamo con armi troppo differenti da quelle della *Bilancia*, perchè possiamo accettarne qualunque solidarietà. La *Bilancia* invoca l'assolutismo, noi invochiamo le civili franchigie per trionfare dei loro principii.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

— L'*Union* dice che la sessione testè finita si riassume in due gran fatti principali: da una banda la lotta della maggioranza contro la politica ultra-eliseiaca: d'altra banda gli sforzi dell'Assemblea per istrappar la Francia da questo stato rivoluzionario. L'*Union* vede altresì nella nomina della commissione di permanenza un fatto che ha per iscopo di arrestare una macchinazione orleanista, che cominciava a scorgersi. Lo stesso giornale biasima l'*Opinion publique* e l'accusa di aumentare la dissidenza che esiste nel partito legittimista.

— L'*Assemblée Nationale* spera che l'*Opinion Publique* non si metterà alla testa d'uno scisma.

— La *Gazette de France* nota la disunione della parte legittimista, e in questo incidente vede il principio della ricostituzione della vera destra legittimista cui consiglia da lungo tempo.

— L'*Opinion Publique* registra delle nuove adesioni alla condotta politica che essa tiene.

— Il *Constitutionnel* e la *Patrie* pubblicano nuove deliberazioni di consigli di circondario chiedenti la riforma della costituzione o la proroga dei poteri.

— L'*Ordre* parla delle determinazioni che, secondo la *Patrie* si presero in una adunanza convocata presso il signor O. Barrot, consistenti nell'invitare i consigli generali a chiedere la riforma, a preparar su questo terreno le prossime elezioni, a preparare anticipatamente le elezioni generali per l'Assemblea, affinchè il governo sia in grado di proteggere efficacemente la pace pubblica. L'*Ordre* non crede esatti i particolari dati dalla *Patrie* e che i membri congregati presso il signor Barrot non abbiano veduti i risultati che deriverebbero dal tener simile condotta.

— Il *National* non abbandona ancora la tesi che sostiene relativamente alla nomina d'un candidato alla presidenza della repubblica pel 1852. Egli crede, dice, dover insistere sulla necessità di aver un solo candidato, perchè ogni giorno diviene più evidente che gli uomini dell'ordine ne avranno un solo, il quale sarà Luigi Napoleone, perchè i legittimisti e gli orleanisti non sono a quest'ora capaci di formare un partito.

— La *Presse*, in una lettera, che è una requisitoria diretta al procuratore della repubblica, denunzia l'articolo pubblicato il dì prima dal *Constitutionnel*, ove è sviluppata la tesi che vuolsi procedere alla riforma della costituzione, nonostante l'opposizione della minoranza divenuta maggioranza costituzionale.

Torino, 13 agosto

È fra le conseguenze inevitabili della libertà di stampa che qualunque fatto, e talora men di un fatto, possa venir portato sul terreno della pubblicità, e divenga argomento a chiose ed osservazioni, le quali non sempre consuonano pienamente colla verità, e talvolta neppure colla civile o politica convenienza. Laonde quando leggemmo in alcuni giornali, noti per le loro tendenze illiberali, certi commenti alla visita tutta di famiglia, che le LL. MM. il re e la regina di Sassonia facevano non ha guari all'augusta nipote nel castello di Agliè, non esitammo un istante a giudicarli per quel che valevano. E per fermo la inverosomiglianza delle cose che si dissero in quell'occasione dal corrispondente del famigerato foglio milanese la *Bilancia*, e che venivano pur con tanta compiacenza riprodotte dal *Cattolico* e consorti era troppo evidente perchè alcun uomo alquanto esperto in cotali materie vi si lasciasse cogliere.

Chi avesse creduto a quei giornali *furbi* trattavasi di conferenze particolari e segrete che avrebbero avuto luogo fra il nostro Re e gli augusti ospiti d'Agliè; trattavasi di conversazioni sopra argomenti delicatissimi; e la *Bilancia* pretendeva narrare per filo e per segno tutto ciò che si fosse detto e fatto in quella circostanza, dipingendo per soprappiù le impressioni momentanee e gli atti individuali dei singoli interlocutori. A tali indizii anche un mediocre buon senso doveva necessariamente comprendere che la storiella era troppo ben congegnata per poter esser altro che una favola.

E tale in realtà la dichiarò ora il foglio uffiziale del Regno; il che nè a noi, nè a quante sono persone sensate apparve una novità, ma confermò l'opinione che avevano ingenerata le narrazioni stesse degli inventori; opinione che noi avremmo espressa pubblicamente prima d'oggi, se ragioni di convenienza, facili ad essere intese ed apprezzate, non ci avessero imposto il dovere di attendere che altri, ai quali per ufficio spettava il farlo, smentisse il peregrino trovato dei giornali pseudo-cattolici.

I quali del resto, prima ancora della mentita ufficiale, avevano già dovuto essi medesimi rilevare la inesattezza dei ragguagli stampati sulla visita delle LL. MM. sassoni ad Agliè; poichè dopo aver annoverato fra le persone intervenute alle supposte conferenze, monsignor Pallavicini, il *Cattolico* doveva poi annunziare esso stesso la falsità delle sue asserzioni.

E ciò valga di stregua alla quale ragguagliare il valor delle notizie che i fogli pseudo-cattolici vanno propalando nell'evidente scopo di infirmare le nostre istituzioni, e denigrare il nostro governo. Noi non vi faremo sopra maggiori commenti. Lasciamo al lettore il giudicare quale fede meritino le voci di un partito che, nell'impossente suo livore, è costretto di scendere ad usare tali armi per combattere la sua stolta e sleale guerra contro il provvidenziale svolgimento della umana civiltà.

Nei giorni 5 e 7 del corrente mese gli allievi delle scuole degli Ignorantelli facevano pubblico esperimento dei loro studii. La chiesa di Santa Pelagia era stata a tal uopo tramutata in vasta sala; nello sfondo dell'altar maggiore sorgeva un palco, sopra il quale stavano le schiere dei giovani esaminandi; le pareti adorne a festa con tende ed arazzi e fiori, sopra i quali ondeggiavano qua e là i tre colori del vessillo nazionale, erano coperte di quadri quivi esposti a saggio dei progressi degli allievi nel disegno; il vasto recinto era stipato di gente, e notammo in mezzo a quella folla commisti ai padri ed alle madri di quei giovanetti, molte fra le persone più segnalate della nostra città, oltre ad una numerosa deputazione del corpo municipale.

Un programma molto voluminoso, riassumeva, per così dire, i varii trattati ed il complesso delle materie insegnate lungo il corso dell'anno scolastico, ed indicava i nomi degli allievi. Distribuito agli astanti, li ponea in grado di interrogare come e quando volessero, poichè non vi sono in questi esperimenti pubblici gli esaminatori designati; ma qualunque fra i presenti ha liberissima facoltà d'interrogare. Il che risponde vittoriosamente alla insinuazione che codesti siano esami *ciarlataneschi* e di *pura forma*; sendochè evidentemente riesca impossibile ogni preventivo concerto fra l'esaminatore ed il giovane, per lo più affatto sconosciuti fra di loro, ed ai maestri sino al momento in cui pubblicamente interrogano.

Ed abbiamo visto pur noi medesimi come di questa facoltà d'interrogare si usi largamente dagli astanti; e dobbiamo ad un tempo aggiungere per solo amore di verità e di giustizia, che di rado ci avvenne di trovare in altri giovani di quell'età, ed a quel grado d'insegnamento, tanta precisione nella risposta, tanta franchezza nel risolvere la difficoltà, tanta facilità nello sciogliere problemi talvolta molto ardui ed intricati.

E in questo giudizio noi teniamo per fermo di aver consenzienti, oltre tutti gli altri spettatori imparziali e giusti, gli egregi professori Rayneri, Baruffi, Cantù ecc., che assistevano a quell'esame, e provarono spesso colle loro interrogazioni i candidati. Ed a più riprese un mormorio di approvazione, e lo scoppio di unanimi applausi venne a fare testimonianza dell'impressione che lasciavano negli animi dell'universale le risposte dei giovani, e del giudizio che si portava circa il profitto che avevano fatto.

Molti sono i nomi che dovremmo qui registrare, e molti gli esempii che ci converrebbe citare per rendere a ciascuno quella lode che si converrebbe. Ma se la necessità di esser brevi non ci consente di scendere a troppi particolari, vogliamo però citare, come un allievo sulla richiesta di uno degli astanti, il professore Rayneri, crediamo, disegnasse sulla lavagna in pochi minuti la carta geografica degli Stati sardi in terraferma, notandone prima i contorni e le coerenze; poi descrivendo internamente ciascuna provincia, ed indicando con quali altre confinasse, e secondo quale direzione; e quale ne fosse la città principale, quali i fiumi più importanti, o le altre cose degne di special menzione, e disegnando per ultimo il corso del fiume Po, dalle sue sorgenti alla sua foce, nominando, con indicazione precisa dei punti sulla lavagna, i suoi principali confluenti d'ambi i lati.

Altri allievi in pochi minuti sciolsero parecchi ardui problemi di uranografia, di aritmetica, di geometria, di meccanica, con tale prontezza e facilità da meritarsi le non equivoche dimostrazioni della ammirazione degli spettatori.

Nè fu esperimento men bello, e men persuadente quello delle composizioni scritte, improvvisate da alquanti allievi sopra un tema loro fornito a caso da alcuni degli astanti. In poco più di un quarto d'ora senza darsi per nulla soggezione della presenza di tanti spettatori, senza inquietarsi per nulla del rumore che si faceva intorno ad essi (poichè mentre eglino scrivevano continuavano le interrogazioni e le prove degli altri) essi ebbero compilati con molta proprietà di lingua, con molta chiarezza d'idee, e con molto ordine di esposizione i varii componimenti loro domandati. E possiamo affermare senza tema di essere contraddetti, che non ostante la ottima opinione che già gli altri saggi di quel giorno stesso avevano fatto concepire di questi allievi, il lavoro di alcuni di essi superò tuttavia la generale aspettazione.

Ed avemmo inoltre occasione di convincerci pienamente come fossero infondate le accuse che appuntarono questo insegnamento di grettezza, di meschinità, e soprattutto di trascuranza in ciò che riguardi il sentimento della famiglia e della patria.

La storia d'Italia antica e moderna viene studiata in queste scuole con tutta quell'ampiezza che l'indole dell'insegnamento tecnico permette; le nuove nostre istituzioni sono spiegate agli allievi in modo più che sufficiente a procurarne loro una cognizione abbastanza esatta e compiuta.

Udimmo esposto con tutta chiarezza dagli allievi interrogati sopra di ciò, tutto l'organismo politico del nostro Stato; la definizione della presente forma di governo, dei varii poteri nei quali si divide la sovranità, del modo col quale questi sono costituiti, e col quale agiscono, del metodo che si segue per la formazione delle leggi ecc. Altri entrarono nei particolari dell'amministrazione rispondendo ai quesiti mossi circa la natura delle rendite pubbliche, l'origine del debito dello Stato, e le varie sue specie in Piemonte, lo scopo per il quale fu creato ecc.

Ma soprattutto era bello veder quei giovanetti interrogati sopra alcuni dei periodi principali della storia italiana, citare con subito ardore la lega Lombarda, la battaglia di Legnano, la sollevazione dei genovesi contro gli austriaci, ed altri tali fatti, proprii a mantener viva in quei giovani cuori l'ammirazione per la virtù avita, e il desiderio di emularla.

Sentimento che viemmeglio si rivelava negli intermezzi, poichè con ottimo consiglio, sia per riposare lo spirito degli allievi e degli spettatori, sia per dare in tal guisa un saggio dei progressi di quelli nella declamazione e nel canto, fra una sezione e l'altra dell'esame, o dicevasi da qualche giovane una prosa, od una poesia italiana o francese, o cantavasi in coro, o da alcune voci qualche inno.

E fra le prime, notammo un'*aringa di Bruto ai Romani*, un canto all'*Italia*, un canto dell'*Esule*; il primo coro dell'Adelchi, ecc.

E fra le cantate eseguite con un mirabile accordo da quella schiera di giovanetti piacquero soprattutto quella *Amor dell'Italia* musicata con molta intelligenza dal maestro Cerutti, ed un'altra in lingua francese, *Stances à une mère*, soavissima composizione di un maestro delle scuole cristiane, spirante da capo a fondo la più delicata fragranza, e degna per ogni rispetto del concetto dal quale si intitolava, e che non avrebbe potuto riescir meglio espresso; del che faceva buona testimonianza la commozione che si andava visibilmente pingendo in volto alle molte madri quivi presenti; massime quando s'udirono quelle voci ancor quasi infantili ripetere in coro con ineffabile dolcezza l'ultima strofa:

Mais cet esprit qui sur la terre
Devra toujours veiller sur moi,
Oh! dis, quel est-il donc, ma mère?
Mon cœur m'a dit que c'était toi

Così, gli istitutori per la cognizione del cuore umano, associarono in questi pubblici esperimenti tutti i pensieri e tutti i sentimenti, ingegnandosi di procacciare la massima soddisfazione allo spirito ad un tempo ed al cuore. E addimostrarono col fatto, come eglino sappiano nel loro insegnamento accoppiare alle cognizioni necessarie ed utili direttamente alla professione di ciascun allievo, quelle altre che ornando la mente, ed ingentilendo l'animo, compiono l'opera del maestro educando l'uomo al culto del buono e del bello.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori pubblicando il seguente discorso che il signor Rodolfo Audinot pronunciava giorni sono nell'Accademia di filosofia italica a Genova.

Signori,

Nelle precedenti tornate il nostro illustre presidente Mamiani ha stabilito mirabilmente i sommi principii che regolare debbono l'ingerimento governativo sulle umane società, ed ha svolto con grande eloquenza e chiarezza alcune parti importanti di quel vasto argomento. Argomento anzi vastissimo e della massima opportunità. Imperocchè il diverso e spesso falso concetto che corre nel secolo intorno all'origine ed al fine del potere sociale implica costante pericolo di sanguinose discordie. Per la quale cosa credo fare opera di pratica utilità, e consentanea al fine di questa Accademia, richiamando l'attenzione vostra sopra alcuno di que' problemi speculativi che si collegano all'esistenza ed al fine del potere sociale, considerato, non come potere esecutivo o governativo particolarmente detto, ma come il complesso di quei poteri che esercitano sull'umano consorzio ufficio di civile comando.

Mio intendimento è dunque quello di provocarvi alla discussione; ben pago se alcuna mia riflessione avrà valore per determinare qualcuno di voi, o colleghi, a trattare di questa materia con quella profondità di sapere che vi distingue.

Se ci facciamo a considerare per quale procedimento l'uomo abbia potuto estendere tanto innanzi il proprio dominio sul mondo esteriore e piegare gli elementi a servire alla propria volontà, siamo condotti a riconoscere, che tanto potè egli conseguire mediante la scoperta delle leggi fisiche che in maniera costante i fenomeni degli elementi governano. Avvegnachè a misura che queste leggi erano dall'uomo riconosciute, in forza delle medesime, col proprio lavoro, comandava alla materia d'assimilarsi all'umana natura. E così gli elementi che furono e sono pei fenomeni loro il terrore dell'ignorante e in sè racchiudono tanta cagione di ruina e di flagello, mediante la scienza fisica poterono essere, per così dire, mansuefatti, e divenire ministri alla volontà dell'uomo e trasformarsi in istrumenti benefici di quella prodigiosa industriale potenza, per cui l'uomo divenuto creatore di una indefinita copia di ricchezze, può vivere sicura ed agiata la vita. E così mentre ogni sforzo dell'uomo, rivolto contro la necessità delle leggi fisiche, si ritorcerebbe a suo danno, e a sua rovina, queste accettando e facendole ministre della propria volontà, diviene creatore e quasi onnipossente sul globo.

Nel medesimo modo è concesso all'uomo di progredire per la osservanza della legge morale al perfezionamento della vita civile.

Imperocchè una legge suprema ed universale, siccome il mondo fisico, così domina e governa il mondo morale in tutti gli umani rapporti. L'uomo nulla può contro di essa legge, e gli sforzi per contraddirla, non solo riescono vani, ma contro lui si ritorcono, minorandone la potenza, e costringendolo a morale espiazione. Mentre all'incontro, riconosciuta dall'uomo l'universale legge morale che gli umani eventi governa, e questa fatta e regola e ministra alla propria volontà per essa egli apre a se medesimo un tesoro indefinito di potenza e di progresso per un indefinito incremento di morali e di sociali rapporti.

L'esistenza d'una suprema legge morale è avvertita all'uomo dalla coscienza, che questa sia una ed universale lo conferma alla ragione l'esperienza di que' fatti costanti ed universali che, in qualunque tempo ed in qualunque luogo, accompagnano la vita e lo sviluppo dell'umana famiglia.

Alcuno di questi fatti universali è necessario al mio assunto ricercare e definire.

« L'uomo considerato nella sua essenza, affermava l'illustre Mamiani, è l'essere il più « libero, il più spontaneo, il più incoercibile; « tutto ciò che è potenza scema o infievolisce in lui sotto l'impero della schiavitù.» L'uomo è l'essere più spontaneo, il più incoercibile; ma è egli vero che preso singolarmente sia il più libero? Non sarebbe egli più esatto l'affermare che l'uomo preso singolarmente è un essere che ha un istinto incoercibile per essere libero, anzichè affermare che egli sia veramente libero? Libertà vuol dire potenza, ma quale libertà, quale potenza possiede mai l'uomo considerato singolarmente e separato da qualunque naturale colleganza cogli altri uomini? A chiarire il mio concetto valga un'ipotesi.

Per l'astrazione del pensiero, figuratevi un uomo ramingo sulla superficie del globo inculto e vergine d'ogni umano lavoro; un uomo senza tradizione alcuna di passato, nè di scienze nè di arti; solo sul mondo in contrasto colla natura ignorata, selvaggia, soverchiante; in preda alle fiere, quale libertà, quale potenza avrebbe quest'uomo? Schiavo degli elementi e dei bruti, non potrebbe dirsi veramente libero, quantunque avesse in sè il più incoercibile istinto della libertà, ed una indefinita virtualità di potenza.

Ma se all'incontro ciascuno di voi considerando il grado di libertà e di potenza nel quale si trova al presente condotto, analizzare volesse donde questa libertà e questa potenza gli siano venute, e riconoscere gli elementi complessi che concorsero a svilupparle e ad accrescerle, dovrebbe convenire che per rendere possibili anche le più umili fra le cognizioni dell'intelletto, gli fu necessaria una tradizione scientifica di molte e di molte generazioni. Convenire dovrebbe che per rendere tale quale è il suolo che calpesta, e assimilato per umana opera ai proprii bisogni, fu necessaria l'azione della mente e della mano d'innumerevoli uomini per un corso di secoli. Che innumerevoli uomini e per secoli dovettero pensare ed operare perchè l'umana industria fosse fatta capace di coprirlo colle vestimenta che indossa.

E se discendendo da voi vorrete anche analizzare le scarse e rozze cognizioni dell'uomo, posto nella più umile condizione, ma che viva in consorzio civile, e le origini moltiplici della rozza tela che il cuopre, e la meschina parte di terra gia conquistata dal ferro dell'uomo su cui trova ricetto, vi sarà forza riconoscere che la scienza, l'opera e l'amore delle generazioni concorsero a fecondare ed a tradurre in atto di libertà, anche nel più umile uomo vivente nel sociale consorzio, quell'istinto incoercibile d'attività che è uno dei caratteri fondamentali dell'umana natura.

Per le cose espresse sembrami dunque che si possa senza tema d'errore affermare, che l'istinto di libertà per essere progressivamente tradotto in ogni atto in ogni singolo uomo, e portar frutto conforme all'indefinita sua virtualità, abbisogna della colleganza e del concorso degli altri uomini. Ciascuno di noi è quello che è, per opera propria non solo, ma insieme di coloro che furono e sono, e dirò eziandio per amor di quelli che saranno. Essendo incontrastabile, che incitate da un amore istintivo pei figliuoli che il vincolo della famiglia per cui l'umanità continua e perpetua se stessa, le generazioni viventi continuano l'opera indefessa delle passate, e si affaticano al perfezionamento della condizione comune, e alla progressiva conquista del globo terrestre non solo a vantaggio di sè, ma eziandio delle generazioni future.

Due fatti primordiali, universali, necessari, indeclinabili si riconoscono dunque all'esame dell'umana natura. La necessità della libertà d'ogni singolo individuo, rivelata alla coscienza per l'istinto incoercibile della libertà medesima. La necessità d'una colleganza d'azione e di rapporti fra i singoli individui fra loro necessità rivelata alla coscienza dall'istinto di sociabilità, riconosciuta dalla ragione come unico mezzo perchè la libertà individuale possa svilupparsi con tutta quella infinita virtualità di cui fu larga all'uomo la Provvidenza.

Questi due fatti fondamentali corrispondono a due necessità morali che la legge suprema e universa in sè comprende e armonizza. Per cui le serie degli umani eventi, che da quelle due necessità fondamentali discendono, debbono congiungersi, completarsi, armonizzarsi a vicenda.

Nell'armonia della libertà consciente colla necessità della legge morale universale, si trova per l'uomo il bene morale, in quest'armonia accrescentesi gli argomenti di una progressiva libertà, di una progressiva potenza, di un progressivo bene. Nella disarmonia della libertà consciente colla necessità della legge morale e universa sta il male morale, e quindi la necessità dell'espiazione, e per l'anarchia, pel dispotismo, che sono il regno della forza la minorazione delle singole libertà.

Per lo che ogni umano progresso deve trasformare, come stupendamente diceva il nostro presidente, alcuna necessità della legge morale universale in legge soave d'amore; deve sostituire la libertà e l'amore alla necessità e alla forza; alla solidarietà necessaria, cieca, ignorata deve sostituire l'associazione libera, consciente ed attiva.

In queste due necessità di libertà e di colleganza, armonizzate per la legge morale suprema, si deve riconoscere l'origine e la base d'ogni podestà che abbia ufficio di comando sulle società umane.

L'esistenza d'un potere è dunque fatto primitivo; è una necessità sociale. Riconosce la propria ragione essenziale nella legge morale, e non in umane convenzioni, come da taluno fu erroneamente supposto. Le convenzioni umane possono bensì modificare le modalità d'un potere sociale, ma non distruggerne, non affievolirne la fondamentale essenza, la quale, come la necessità d'armonia da cui deriva, è congenita coll'umanità.

E mentre nell'infanzia delle società e nel buio degli antichi tempi, vedemmo appena escito dal cerchio della famiglia il potere sociale appoggiarsi, quasi unicamente sulla necessità e sulla forza, così poscia lo vedemmo col successivo umano progresso a poco a poco venire sostituendo, in parte, alla forza e alla necessità, la legge e il diritto, e prima in favore di pochi, poscia e progressivamente del maggior numero. Finchè nei tempi moderni lo vedemmo e lo vediamo trasformarsi nell'origine, nei mezzi, nel fine, ed assumere in modo imperfetto ma progressivamente il carattere di rappresentanza d'un'associazione libera, consciente, volontaria fra i cittadini di una stessa patria.

La quale rappresentanza relativamente potrà dirsi migliore, allorquando per l'origine, per i fini e pei mezzi potrà maggiormente accostarsi all'universale.

Per le quali osservazioni e deduzioni, ricavate dalla permanenza, e dalla successione costante di alcuni fatti umani considerati col lume dei sommi principii, io dovrei conchiudere consentendo in moltissime delle sentenze affermate dall'illustre presidente nostro, e negli sviluppi, ch'egli ci chiariva, e che qui è superfluo ripetere. Quel potere sociale essere relativamente migliore, che rappresentando di fatto l'espressione la più universale dell'umana associazione, libera e consciente, non solo non ponesse ostacolo allo sviluppo dell'incoercibile istinto di libertà in ogni singolo individuo, ma che anzi conformemente alle necessità della legge morale quell'istinto nelle sue manifestazioni assicurasse e tutelasse.

Che non solo la libertà individuale rispettasse, assicurasse, tutelasse, ma conformemente alle necessità della legge morale, quella rafforzasse e compiesse mediante opere di pubblica utilità, e mediante l'azione delle sociali istituzioni, originate dal tesoro della tradizione, della libertà, e della forza collettive, riassunto nel potere sociale; Che non solo la libertà d'ogni singolo individuo rispettasse, tutelasse, compiesse, ma quella verso l'osservanza della suprema legge morale dirigesse e provocasse, non per mezzo della prepotente necessità della forza, ma col benefico impulso d'un inalterabile esempio.

Lo avere speculativamente considerato e a sommi capi quali siano le condizioni generalissime per cui il potere sociale possa meglio intendere ai fini e alla ragione dell'essere suo e ciò indipendentemente dalla origine e dalla forma, mi induce ad asserire che la bontà relativa dell'azione governativa deve misurarsi più da quello che operi, che dalle circostanze contingenti di forma e d'origine. Perchè il bene ed il male sono bene e male per sè medesimi, come sta per se sola la legge morale: una forma o un'origine diversa non hanno facoltà di cangiare gli atti buoni intrinsecamente in cattivi, nè i cattivi intrinsecamente in buoni. La strage degli Ugonotti, comandata da Carlo re in nome della religione pericolante, in presenza alla morale suprema, è riprovevole quanto la strage dei sospetti ordinata dal tribunale repubblicano del 93 in nome della salvezza della patria

Le quali cose volli qui asserire, non perchè io ritenga le origini e le forme dei governi condizioni indifferenti; chè certamente non lo sono; alcune più che le altre essendo insieme effetto e causa di progresso civile; ma perchè non si scambi il mezzo che è la forma politica col fine che è la libertà. I perchè nel considerare speculativamente questo grave subbietto, mi proposi d'affermare più particolarmente il fine sociale di qualunque potere, onde dovesse escirne un criterio universale con che giudicare dalle opere e indipendentemente dalle origini e dalle forme la bontà relativa di ciascun governo.

E da quanto ebbi l'onore d'esporvi intorno alla necessità e agli effetti dell'umana colleganza, da cui ha radice ogni potere sociale, sembrami che si possa conchiudere che il fine assoluto del potere medesimo sia quello d'intendere all'incremento e al progressivo sviluppo delle singole libertà mediante l'opera assicuratrice, completiva, esemplare riassunta per ogni parziale o generale rappresentanza dello Stato. Dal quale concetto si ricavano speculativamente i giusti limiti del potere medesimo. Questi sono segnati da un lato dalla necessità della legge morale che prescrisse che il maggior possibile incremento di ciascuna singola libertà non potesse effettuarsi che nel rispetto e nell'armonia colle altre libertà, dall'altro dall'inviolabilità della libertà individuale stessa quando questa la libertà altrui non offenda.

E poichè domandai di prendere ad esame il potere sociale nella più ampia significazione del vocabolo, e come il complesso di tutti i poteri che esercitano sul consorzio umano uffizio di civile comando, e che sotto questo aspetto risguardai i giusti limiti segnati al potere sociale stesso nei suoi rapporti cogli individui, ora mi resta ad aggiungere, che uguali limiti si verificano fra le diverse rappresentanze che assumono potere nei diversi gradi assegnati dalla gerarchia sociale, e fra queste diverse rappresentanze, e gli individui.

E siccome il potere che governa lo Stato deve rispettare la libertà individuale, quando questa libertà l'altrui non offenda, così con uguale misura deve rispettare la libertà della famiglia, e del comune e di qualunque altro corpo collettivo, ed anzi l'incremento di queste libertà assicurare mediante azione tutelatrice, sintetica, esemplare: e così esercitar si deve l'autorità del comune inverso la famiglia e inverso gli individui. Per tal modo risulterebbe che l'ingerenza di tutti i poteri sociali nell'azione combinata della gerarchia loro verrebbe indiretta sempre all'incremento della libertà di ciascun individuo, e di ciascun corpo collettivo, non mai alla diminuzione della medesima. Colla quale regola verrebbe anche naturalmente allontanata l'occasione di contrasto e di conflitto fra i diversi gradi di rappresentanza fra loro, restando a ciascuno di questi nel cerchio della propria sfera ogni più ampia facoltà per tutelare e compiere la libertà, e nessuna per diminuirla.

L'osservanza di questi confini debbe essere norma al legislatore nei legali rapporti fra i cittadini e lo Stato, e dei cittadini fra loro. L'osservanza di questi stessi confini dev'essere norma per gli Stati e per le nazioni.

Imperocchè il diritto naturale delle genti altro non deve essere che l'applicazione ai rapporti internazionali della legge morale ed universale.

E nell'istessa guisa che la legge morale comanda all'individuo di non contrastare al naturale ed indipendente sviluppo della libertà degli altri uomini sotto pena di minorare in questo snaturato conflitto la propria libertà, così la stessa legge morale comanda alle nazioni il rispetto all'indipendenza e alla libertà delle nazioni sotto pena di vedere la propria indipendenza e la propria libertà pel colpevole contrasto minacciata e distrutta.

Avvegnachè allorquando la prepotenza e la conquista fanno di due nazioni sorelle, una schiava e l'altra padrona, allora una provvidenziale necessità si manifesta, e con tremendi fatti incomincia quella sequela dolorosa e necessaria di azione e di reazione, per cui il popolo conculcato, nella sua stessa miseria, diviene il terrore del prepotente oppressore, e questo spingendo per necessità di conservazione della sua preda, quasi alla demenza, prepara all'oppressore l'inevitabile castigo, e a se stesso opportunità di vendetta e di liberazione.

Mentre ciò vi conferma la storia di tutti i tempi, ad esempio aprite quella dei giorni nostri.

Osservate la Francia repubblicana del 1793 farsi prima propagatrice e apostolo di libertà, e a nome di questa spingere le armate vittoriose sovra tutta Europa; la vedete poscia farsi conquistatrice, e conculcatrice dell'indipendenza e della nazionalità degli altri popoli, per essere a volta sua conquistata e calpestata da questi popoli stessi, sorti in armi a nome di quei principii di libertà e di nazionalità, che la Francia aveva a danno loro traditi.

Udiste la giovane Germania proclamare in Francoforte la libertà e l'indipendenza della propria nazione, eppure volere la nazionalità e l'indipendenza d'Italia consegnate alla prepotenza delle proprie armate? Queste, fatte onnipotenti per la vittoria, mettono oggi in catene la giovane Germania

Francia repubblicana una seconda volta combatte ed immola la libertà d'un popolo generoso. E la spedizione romana diviene per la Francia un'occasione, anzi una necessità fatale di reazione in sè, soverchiante e disperata. Situazione senz'esempio e senza uscita, nella quale espia oggi la colpa, e in cui si prepara quella inevitabile riscossa che insieme all'oppresso libererà il popolo oppressore

La legge morale è uguale per gl'individui e per le nazioni, una e universale se comanda libertà e carità agl'individui, comanda indipendenza e fratellanza alle nazioni.

(Continua).

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*

Invitata la R. Accademia di agricoltura dal sig. ministro di agricoltura e commercio a studiare la malattia che presentemente invade i nostri vigneti, minacciandone notevolmente il raccolto, riunivasi la medesima ad un tale scopo in seduta straordinaria il 7 corrente.

Varie erano le opinioni dei membri adunati intorno all'origine ed alle cause che avevano potuto dar luogo allo sviluppo ed alla celere propagazione e diffusione di essa malattia: la maggior parte di essi veniva tuttavia d'accordo nell'ammettere ch'essa era dovuta ad una crittogama, che s'impianta tanto sul frutto della vite quanto sulle sue foglie, e i suoi nuovi tralci, non risultando ancora in un modo ben evidente che la stessa s'attacchi pure al fusto, o parte legnosa: che tale crittogama deve essere stata molto probabilmente trasportata dai venti, i quali furono e frequenti e gagliardi, sia nella primavera, sia nell'incominciare della state; che la sua pronta e notevole propagazione voleva ripetersi dalle avvenute straordinarie pioggie, accompagnate da eccessivo calore dell'aria, e specialmente dalle insolite nebbie manifestatesi sul finire di giugno, e sull'incominciare di luglio, in seguito alle quali tosto appalesavasi la malattia in discorso: condizioni tutte favorevoli allo sviluppo, e propagazione delle crittogame, di cui se ne può avere una prova ben manifesta nella notevole quantità di funghi (vegetali analoghi) che si ha in oggidì: che la sua propagazione e diffusione, per quanto già constasse all'Accademia, e per le comunicazioni fattele dal ministero, e per quelle pervenutele direttamente, erasi osservata abbondante, ed in modo straordinario nei vigneti poco dominati dal sole, epperciò nelle valli e nei siti umidi, poco all'opposto nei siti aprichi, e bene influenzati dall'azione del sole; che tale crittogama, riferiva il socio professore Delponte, alla quale Bercheley dava il nome di *Oidium Tuckeri*, dedicandola così al giardiniere Tuckeri, che primo ne annunciava il suo modo di essere, è di danneggiare il frutto della vite, e che alcuni socii, che già ne avevano intrapreso lo studio al lodevolissimo scopo specialmente di tentarne la sua distruzione o maggiore diffusione, rapportavano all'*Oidium monilioides*, ossia *Monilia hyalina*, riferiva, che tale crittogama appariva nel 1847 in Inghilerra nelle serre, ove ivi coltivasi, come oggetto piuttosto di ornamento e di lusso che di produzione, la vite, che non potrebbe allignare in pien'aria, che nel 1848 manifestavasi nello stesso paese su quelle poche viti che trovansi collocate contro i muri delle case al pien meriggio; nel 1849 sul litorale, e nel 1850 al di qua della Manica, per dove propagavasi nei vigneti della Francia e somministrava argomento al socio prof. Ragazzoni, raccogliendo le varie notizie pubblicatesi intorno alla medesima, tanto in Inghilterra quanto in Francia, di compilare un assai interessante articolo che inseriva l'anno scorso nel suo accreditato giornale di agricoltura, del quale, per tosto fare informata l'Accademia sulla natura della malattia in discorso, davasi lettura nella stessa seduta.

Il socio cav. Cantù, che, come decano dell'Accademia, avea preso, in assenza del presidente e vice-presidente, il posto presidenziale, onde meglio soddisfare, e per quanto possibile più prontamente all'invito ministeriale, sentito anche l'avviso dell'Accademia, nominava nel seno della medesima una commissione composta di sei membri, i signori dott. Bertola, prof. Delponte, prof. cav. Abbene, prof. Carlo Lessona, chimico Griseri, Borsarelli segr., coll'incarico di studiare le varie fasi della citata malattia: le condizioni nelle quali più agevolmente si sviluppa, e si propaga; i mezzi di andarvi al riparo, o diminuirne i danni, riferendo poscia intorno alle fatte osservazioni, ed agli ottenuti risultati, ed alla quale per acclamazione aggiungevasi lo stesso socio fungente funzioni di presidente, come quello che già erasi molto occupato di tale argomento, e già aveva iniziate molte e svariate prove in proposito.

Ill.mo sig. Direttore del *Risorgimento*,

Sapendo per esperienza come la *Campana*, non ostante il suo grande amore per il codice penale, si rifiuti molto volentieri alla osservanza della legge, la pregherei a voler pubblicare nel suo giornale la seguente lettera che mando alla redazione di quel foglio, con poca speranza che la inserisca, non ostante il dovere che gliene imporrebbe l'articolo 43 della legge sulla stampa.

P. C. Boggio.

La *Campana* stampando giorni sono una mia rettificazione, le facea precedere un lungo articolo diretto a confutarla, scritto colla solita virulenza e scortesia, e firmato da un tale Luigi Ferrando *furiere*.

Quando fui all'ufficio della *Campana* chiesi del direttore; un individuo alto, smilzo, bernoccoluto si disse il direttore, trattò meco in tale qualità quella questione, firmando inoltre uno scritto, che fortunatamente ritengo, col nome di *P. G. Ferrando*.

Il *Luigi Ferrando furiere*, che firmava quell'articolo non poteva adunque essere che un *impostore* il quale affermava bugiardamente di avere parlato con me; od un *falsario* che mentiva sfacciatamente assumendo nome di direttore, e firmando *P. G. Ferrando*, mentre ora dichiara di chiamarsi *Luigi*.

In qualunque delle due ipotesi niuna persona onorata poteva scendere a polemica con tal uomo. E stetti contento a mandare al direttore della *Campana* una lettera nella quale gli dichiarava questi sentimenti.

Oggi la *Campana*, a proposito d'una corrispondenza del *Corriere Mercantile*, torna sull'argomento e dice — che *rinnova le smentite già datemi*. —

Avendo letto con attenzione quella corrispondenza, io, che *non ho mai mentito nome e qualità, nè firmato con nome non mio per ingannare altrui* (reato che il codice penale, così caro alla *Campana*, punisce coi lavori forzati), dichiaro che *i fatti e le circostanze tutte quante in quella narrati sono pienamente conformi al vero*.

E per tutta risposta al *Luigi Ferrando furiere*, lo vorrei pregare a sapermi dire il numero del suo reggimento, affinchè io mi possa informare, a maggior edificazione del pubblico, dai suoi antichi compagni d'armi, s'egli abbia sul campo di battaglia difeso la patria con quel *coraggio*, e con quella *lealtà* medesima, colla quale la difende ora colla penna.

P. C. Boggio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* stampa un articolo sulla crittogama delle uve, dal quale ricaviamo il seguente brano.

La malattia delle uve che ci viene annunziata da Toscana, Liguria e Piemonte è con-

...irrevolmente diffusa anche nei contorni di Parma, e, stando alle osservazioni direttamente istituite ed alle relazioni avute, parrebbe estesa a tutto il ducato.

Presentasi essa veramente quale la descrive il prof. cav. Cantù sotto forma di polvere cenerognola, di cui sono imbrattati d'ordinario gli interi grappoli, e la quale sottoposta a forte ingrandimento mostrasi formata di fili più o meno intrecciati e terminanti alle estremità in re in uno o più corpicciuoli ovoidi.

Si dice che altre frutta, oltre l'uva, vengano attaccate dal male in discorso; ma finora non mi è accaduto di osservarne. Solamente sopra alcuni individui languenti di *Viola tricolor* (*viola del pensiero*) ho riconosciuto lo stesso parassito, di cui era imbrattata l'intera pianta, comprese le parti verdi ed i frutti immaturi.

Bologna. — Bologna, non ultima nelle cose prime non poteva per le gravezze dei tempi mostrarsi qual fu sempre dotta e sollecita protettrice delle scienze, delle arti e dell'industria, e quindi inviare all'Esposizione mondiale delle sue notabilità manifatturiere a vedere e studiare quei lavori di tutto il mondo, onde perfezionare le loro industrie, ed ispirarsi di nuovi concetti per svolgerli alle arti ed alle industrie che procurassero occupazione, pane, moralità e benessere a tanti capi di famiglia ridotti oziosi.

Ma il germe dell'amore natio non è spento nei suoi cittadini.

Nel marzo prossimo passato si adunavano i più amorevoli e progettato di mandare alla Esposizione di Londra alcuni capi d'arte bolognesi, nominavano un'apposita commissione che avvisasse ai modi e ai mezzi occorrenti, onde a guisa dei Northumberlan e dei Cubitt, quegli artisti fossero interamente spesati durante il loro viaggio di andata, ritorno e permanenza di un mese a Londra a tutto carico dei cittadini suoi concittadini.

Infatti raccolti un ottanta contribuenti circa, nel giorno 9 luglio si passava con approvazione e governat va alla nomina dei quattro soggetti fra le nostre capacità artistiche, che dovevano rappresentare l'antica rinomanza bolognese alla Esposizione universale di Londra, a duce dei quali veniva pure designata persona intelligente, istruita e pratica della lingua e dei luoghi onde accompagnarli, e facilitare loro l'apprezziazione delle cose e interpretarle nel vero senso d'arte e di utilità. (*Oss. Rom.*).

Ancona, *alla fine di luglio.* — Il commercio degli Stati pontificii si trova nel languore per la penuria della circolazione metallica e per il contrabbando in ogni parte della frontiera, atteso la difficoltà di riempirlo per una linea tanto estesa quanto quella dei confini degli Stati pontificii, ed a cagione della gravosa tariffa doganale che vi porge continuamente il più forte incentivo. L'altezza sproporzionata dei dazi di introduzione paralizza ogni miglior sviluppo del commercio di questi paesi, e ad onta delle molte istanze avanzate dalle camere di commercio, pure non vi fu dato ascolto nè dagli anteriori, nè dai presenti ministeri della santa sede, a cangiare di sistema e mitigare i diritti, adeguandoli alla misura conveniente onde promuovere una maggior operosità commerciale. Si continua perciò ancora sempre il medesimo sistema difettoso con tutta la sequela dei danni arrecati alla prosperità materiale ed al benessere morale delle popolazioni, non che con evidente discapito dell'erario pubblico. (*Corr. Merc.*)

Sicilia. — Il giorno 11 andante luglio occorreva nella marina di Licata uno di quei tratti di filantropia e di umanità, che tanto onorano la virtù dalla quale muovono, e meritano un ricordo pubblico in attestato della gratitudine alla quale han diritto.

Soffiando impetuoso vento di ponente nel citato giorno, si trovava obbligata la speronara inglese *San Francesco di Paola*, comandata da Carmelo Diacona, proveniente da Malta e diretta per Trapani, a dar fondo nella rada di Licata. Si recava in terra il capitano per la pratica, e disponeva che l'avessero seguito gli altri sei individui del suo equipaggio, ma sventuratamente il palischermo sul quale essi erano imbarcati, sbalzato da un violento colpo di mare, nel tragitto capovolgeva, e lasciava sommergere quegli infelici, e soprattutto gli individui Giuseppe Fabone ed Antonio Attard, i quali, non sapendo nuotare, sarebbero rimasti inevitabile vittima del disastro.

Al terribile spettacolo si commovevano gli astanti sulla spiaggia: fra questi i marinari Giuseppe Licata, Salvatore Licata, Francesco Paolo Licata, Francesco Todaro ed Angelo Marale spinti da un sentimento di pura umanità, generosamente volavano in aiuto dei miseri naufraghi su di una piccola barca che si era li presso, ma infruttuosamente, perchè il Marale, rompendo ogni indugio che diveniva fatale, erasi già precipitato in mare ed a nuoto accorreva in soccorso delle sventurate vittime. Però l'opera sua e dei 4 compagni che sopraggiungevano sul battello riuscì con vivissima soddisfazione dei moltissimi affollati sul lido, portare a salvamento i naufraghi, i quali ... e soccorsi in terra, dai rimedi dell'arte furono richiamati in vita, e poco dopo poterono tornare al loro ordinario travaglio. Sia lode quindi a quei generosi che con manifesto pericolo della loro vita, e con tanto disinteresse e carità cristiana, operarono la salvezza dei loro simili, e si han reso degno della pubblica riconoscenza. (*G. Off. di Sic.*)

Girgenti. — La mattina del 12 andante luglio approdarono in Girgenti 2 battelli con 8 individui componenti l'equipaggio dello schooner inglese *Isabella Dick* del cap. Yames Barrell. Questo legno trovandosi nei paraggi di Sciacca procedente da Licata con carico di zolfo, diretto per Falmouth, si ruppe ad acqua, e non potendo la forza delle pompe vincere il volume d'acqua che penetrava dalla falla, il capitano e l'equipaggio furono costretti ad abbandonare il legno, che poco dopo colava a fondo, e salvarsi in terra sui palischermi. La deputazione sanitaria di Girgenti, trovate in regola le carte di quei naufraghi, li ha messi subito in libera pratica. (*Id.*)

ESTERO.

PORTOGALLO. — Si legge nel *Clamor publico* (giornale di Madrid) del 5 corrente agosto:

I giornali di Lisbona che riceviamo oggi, sono del 30 luglio. Essi confermano quel che noi dicemmo più volte sulle deplorabili condizioni di quel paese.

La indisciplina travaglia sempre l'esercito, e si stava in timore di un conflitto tra le truppe della guarnigione di Lisbona e la guardia municipale.

— Nella *Naçao* (giornale di Lisbona) del 30 p. p. luglio si legge poi ciò che segue:

Corre oggi voce che il governo ha ricevuto per telegrafo la notizia, che gravi disordini, de' quali ignorasi la natura e l'importanza, erano scoppiati ad Oporto.

— L'apertura delle Cortes portoghesi, che doveva farsi il 15 novembre prossimo, è stata nuovamente differita d'un mese, e rimandata al 15 dicembre. (*Corresp.*)

SPAGNA. — Madrid, *5 agosto.* — Scrivono alla *Correspondance*:

Il sig. generale Aupick, ambasciatore della Repubblica francese, è stato ricevuto dal marchese di Miraflores, ministro degli affari esteri, e questa sera S. M. la regina Isabella II l'onorerà d'una udienza particolare. Il re D. Francesco d'Assisi è tornato a Madrid per assistere anche egli alla presentazione delle lettere credenziali del generale. Il figlio del sig. Baroche, ministro degli affari esteri di Francia, deve essere presentato dal generale Aupick alla regina ed al re.

— Leggesi nell'*Heraldo*:

Dietro notizie pervenute ieri dalla Granja, la malattia della giovane marchesa Isabella, dell'età di 11 anni, erasi aggravata in modo, che si temeva forte della sua vita.

BELGIO. — Brusselles, *8 agosto.* — La Camera dei rappresentanti ha incominciato la discussione del progetto di legge sui lavori pubblici. Sono inscritti 36 oratori per la discussione generale e 45 per quella degli articoli.

FRANCIA. — Parigi, *10 agosto.* — L'Assemblea tenne ieri l'ultima sua seduta.

Il signor Berryer, presidente della commissione di sorveglianza della cassa d'ammortizzamento e della cassa dei depositi e delle consegne, ha deposto il rapporto annuo di codesta commissione.

Parecchi rapporti di petizioni furono fatti senza dar luogo a discussione.

Alle tre l'ufficio dichiarò che l'Assemblea non era più in numero e la tornata fu sciolta.

— Ieri alla colezione di congedo data nel palazzo di città, il lord maire di Londra ha pronunciato alcune parole che qui traduciamo:

Signori,

Son ben fortunato d'essere ammesso tra voi e di poter offrire al corpo municipale, riunito qui in gran parte, i miei ringraziamenti e la mia gratitudine pel cordiale e grazioso accoglimento che si compiacque di farmi. Sono fortunato non solo per me personalmente, ma anche perchè sento, che gli onori di cui vi compiacete circondarmi, sono l'espressione delle vostre vive simpatie per l'alleanza delle due nazioni, inglese e francese, e che la città di Parigi onora in me il magistrato della città di Londra.

Io non dubito che i legami d'amicizia che abbiamo formati non abbiano a contribuire al consolidamento di quella pace feconda, all'ombra della quale le nostre due nazioni sono chiamate a prosperare egualmente nelle arti e nell'industria. (*Débats*).

Il signor Ripert, antico capitano, è ispettore delle prigioni, ed è ora applicato alla cassa centrale di Clermont (Oise), vive separato da sua moglie.

Quindici anni sono, quando il signor Thiers era all'auge della sua carriera politica, la signora Ripert sua sorella aperse un negozio da maccheroni ai Campi Elisi.

Onde avviare il suo commercio non mancò di speculare sul nome del suo famoso fratello e fece scrivere la sua qualità di sorella di esso in lettere gigantesche sull'insegna. Ma la polizia fece cessare questa speculazione.

La signora Ripert vive con sua figlia che, dicesi, è bellissima. (*Journ. des Faits*).

— Il *Moniteur* pubblica una lettera di lord Normanby, ambasciatore inglese a Parigi, al ministro degli affari esteri della repubblica, per ringraziare Luigi Napoleone, i membri del governo, il prefetto della Senna e i membri della municipalità di Parigi, delle cortesi e splendide accoglienze fatte al lord mayor e ai membri della commissione regia, ecc.

— I giornali vanno registrando di mano in mano i voti emessi dai consigli di circondario a favore del rivedimento della costituzione. Già un gran numero di questi consigli si dichiarò in tal senso.

— Il ministro L. Faucher deve partir domani per l'Inghilterra, ove si tratterrà un decina di giorni.

— Leggesi nel *Messager* di Montpellier del 7: La signora Martin Tyson, di Lodève, morta gli scorsi giorni a Parigi, lascia agli ospizi di Lodève e di Montpellier 400,000 franchi, specialmente destinati a sollievo degli operai malati, infermicci o troppo vecchi per poter lavorare.

— Il 14 del corrente mese si deve fare nella rada di Lorient, a bordo del piroscafo il *Galileo*, lo sperimento di una macchina che lo farà andare col vapore di cloroformio.

— Per decreto del presidente della repubblica l'autorizzazione accordata dalle ordinanze regie del 1820, 1821 e 1842, allo stabilimento formato in Parigi sotto la denominazione di Agenzia generale dei collocamenti sui fondi pubblici, oggidì la *Prévoyance*, società di assicurazione mutua sulla vita, è rivocata. Questa revoca è pronunziata senza pregiudizio dei diritti dei terzi.

Lione, *10 agosto.* — Ci mandano dei particolari, che vogliamo credere inesatti od esagerati, sulle aggressioni e gli arresti di giorno e di notte che si fanno nelle vicinanze di Lentilly da una banda di malfattori. Giovedì della settimana scorsa fu arrestato un vetturale sulla strada che va dal bosco dell'*Etoile* al luogo detto il *Poirier*. Si parla inoltre di diversi attentati contro le persone e le proprietà commessi dalla stessa banda, il cui capo formidabile per audacia è autore di diversi furti ed assassinii, che in questi ultimi anni sgomentarono il paese. Si accerta che i paesani atterriti non osano lagnarsi, nè chiedere assistenza alle autorità. (*Courrier de Lyon.*)

SVIZZERA. — Il 6 agosto il consiglio federale ha risolto di aumentare i dazii verso il Wurtemberg, ivi essendo già entrato in vigore il decreto della lega doganale che revoca i favori daziarii che erano stati accordati alle produzioni svizzere, ciò che non è per anco avvenuto nel Badese e nella Baviera.

— A motivo di un'assenza del segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, Webster, non potè finora pervenire alla Svizzera alcuna comunicazione circa al trattato di commercio fra le due Confederazioni. Si sa che i punti che incontrano opposizione nell'America sono: 1. il libero domicilio ed il libero acquisto di stabili dai cantoni svizzeri rifiutati agli ebrei; 2. l'illimitato diritto d'acquistar terreni, che in alcuni Stati d'America, come sarebbe quello di Jowa, è vietato, ivi uno straniero e quindi anche uno svizzero, non potendo acquistare più di 300 jugeri di terreno.

— Giusta i rapporti del commissario federale nel Ticino le violazioni di quel territorio di confine per parte delle truppe del cordone austriaco non sono di quell'importanza che loro ha dato la stampa, e le autorità austriache si mostrano sollecite di dare le spiegazioni e soddisfazioni che risultano eque.

— Il 5 agosto ebbe luogo in S. Gallo la festa dei giostratori svizzeri. Vi erano presenti le bandiere delle società di Neuchâtel, Friborgo, Berna, Argovia, Basilea, Sciaffusa, Zurigo, Grigioni ed Appenzello, ed una cinquantina di giostratori del vicino regno del Wurtemberg, non che alcuni badesi, bavaresi ed austriaci. Essi hanno risolto che l'anno venturo si raduneranno a Ginevra.

— La società delle scienze naturali si è radunata il 4 in Glarona sotto la presidenza del dott. Yenny.

— Il 3 agosto si radunò in Soletta la società svizzera de' veterinari, sotto la presidenza del prof. Rychner di Berna.

— La società de' predicatori svizzeri riformati tenne il 5 e 6 agosto la sua adunanza in Liestal in numero di circa 100 individui. Le discussioni ebbero luogo a porte chiuse.

ALEMAGNA. — Annover, *6 agosto.* — La Dieta germanica nelle due sedute del 27 e 30 luglio ha deciso che gli elementi democratici delle costituzioni degli Stati particolari sarebbero soppressi. Egli è cosa probabile che non si stabilirà un programma di questi elementi che gli Stati dovranno eliminare dalle loro costituzioni. La Dieta si conterrà di dare delle indicazioni generali. Fino adesso si tratta soltanto di modificare le costituzioni de' piccoli Stati. (*Giorn. di Francof.*).

Hohenzollern, *5 agosto.* — Addì 23 agosto avrà luogo la cerimonia dell'omaggio al re di Prussia nostro nuovo sovrano. La parte più importante della solennità si compirà al castello di Hohenzollern. La patente reale che fissa la cerimonia al 23 corrente, è stata affissa oggi. Le comuni sono invitate a nominare i loro deputati che dovranno recarsi nella città di Hechingen per prestare il giuramento di fede e di omaggio. (*Monitore del Wurtemberg*).

Koenigsberg, *5 agosto.* — Ecco il discorso testuale che il re ha pronunziato in risposta al borgomastro che l'ha complimentato alla sua entrata in città. « Voi preparate feste per onorare la memoria d'un re amato e che non sarà giammai dimenticato. Ve ne ringrazio con gioia, come pure dell'accoglienza solenne che mi avete fatto. Io pure vengo per rendere, per quanto dipende da me, un nuovo omaggio al mio padre venerato, e spero di giungere in un momento opportuno. Vi darò un vero consiglio da amico. Voi parlate della riconoscenza di cui siete debitore al re defunto; la storia del paese ve ne terrà conto se voi associate a questa riconoscenza il suo figlio e successore, risparmiandogli ogni dispiacere nella sua carriera che invero non è amena. *Sino a questo giorno me ne avete dato poche prove; voi avete molto a riparare; fattelo, signori, e allora saremo nuovamente i migliori amici come altra volta. Sì è in questa speranza che io entro nella vostra città.* » (*Nuova Gazz. di Prussia*).

Berlino, *7 agosto.* — Si crede che il signor di Rochow, ministro di Prussia alla Dieta germanica accompagnerà il re nel suo viaggio, nei principati di Hohenzollern. Esso ritornerà poi al suo posto di ambasciatore a S. Pietroburgo.

— La *Gazzetta delle Poste di Francoforte* ha in data di Vienna 4 agosto le notizie seguenti.

Parecchi giornali hanno preteso che allorquando la Dieta si riunirebbe in Assemblea plenaria, essa non potrebbe adottare una risoluzione che all'unanimità dei voti. Ciò è un errore. Nel *plenum* come nel consiglio ristretto si decide alla maggioranza dei voti, con questa differenza però che nel consiglio ristretto basta la maggioranza assoluta, mentrecchè nel plenum si vuole una maggioranza di due terzi di voti. Tale è la disposizione dell'art. 7 del patto federale, confermato dall'art. 12 dell'atto finale di Vienna del 15 maggio 1820. Gli articoli 6, 13, 14, 15, 16 e 64 dell'atto finale indicano 9 casi nei quali, per eccezione, si esige l'unanimità dei voti. Cioè: 1.o Adozione di nuove leggi fondamentali o cambiamento di quelle che esistono; 2.o Stabilimento permanente per raggiungere i fini federali espressi; 3.o Ammessione di nuovi membri; 4.o Affari di religione; 5.o Cambiamento nello stato attuale delle possessioni dei membri della confederazione germanica, si deve risultare una modificazione dei loro diritti ed obblighi verso la Confederazione 6.o Cessazione volontaria di un diritto di sovranità appartenente ad un territorio federale. 7.o Quando gli Stati di una casa sovrana dell'Alemagna passano ad un'altra, la quistione di saper sino a qual punto i voti appartenenti a questi Stati debbano passare nel plenum al nuovo possessore; 8.o Allorquando si vuole imporre a qualche membro della Confederazione un obbligo particolare o una concessione particolare; 9.o Le proposizioni che hanno per oggetto dei regolamenti o stabilimenti d'istituti generali, il cui scopo non potrebbesi raggiungere che mediante la cooperazione di tutti gli Stati della Confederazione. Finalmente nei casi in cui i membri della Confederazione essendo come Stati individuali, indipendenti e sovrani, cioè *ut singuli*, non si adotterà per i medesimi alcuna risoluzione obbligatoria senza l'assentimento libero di tutte le parti interessate.

Francoforte, *4 agosto.* — La Dieta germanica aveva approvato solo temporariamente la continuazione dell'affare di Schleswig-Holstein del commissariato, e l'ultima volta dessa non aveva prorogati i poteri dei commissari che sino al 25 luglio. È stato dimandata una rinnovazione dei loro poteri, ma nulla è stato fatto; tuttavia come i commissari sono restati in funzione, si suppone che li conserveranno anche senza l'approvazione diretta e speciale da parte della Dieta. Si dice che la Prussia e l'Austria siano d'accordo per mantenere il commissariato. (*Gazz. di Rostock, 7 agosto*).

AUSTRIA. — Vienna, *8 agosto.* — Tra le ordinanze del ministero di commercio che sono prossime ad essere pubblicate vi si trova anche quella sull'organizzazione dell'esercizio delle strade ferrate dello Stato.

— Da lunedì in poi seguono giornalmente nel ministero di finanza delle conferenze sotto la presidenza del signor ministro stesso, che durano senza interruzione fin oltre la mezzanotte; un fatto questo, che offre una luminosa testimonianza della sua indefessa attività e sacrifizio. Intorno al progresso della questione dell'imprestito non si sa per anco nulla di positivo e di certo. Non si può per altro negare che si lavora senza posa per arrivare prima che sia possibile alla conclusione di questo affare

— Le prime riforme che verranno introdotte nel ministero di commercio riguardano il sistema dei conti. A quanto veniamo a sapere è stata proposta la riunione di tutte le singole sezioni di conti subordinate al suddetto ministero in un'apposita sezione ministeriale. Le pertrattazioni a tale uopo necessarie coll'i. r. direttorio dei conti sono state già incamminate.

— Ieri partirono da qui parecchi medici omeopatici alla volta di Lipsia, onde prendere parte alla radunanza generale degli omeopatici tedeschi, che verrà aperta colà posdomani.

— Corre voce che il posto di comandante dell'i. r. marina, la cui occupazione non è seguita che temporaneamente, sia destinato per S. A. I. l'arciduca Ferdinando Massimiliano.

— Il luogotenente del littorale, T. M. conte de Wimpffen, è partito oggi per Trieste. Esso assumerà il comando superiore dell'i. r. marina al 15 del mese corrente.

— Ai 6 è arrivato a Pesth il generale d'artiglieria barone de Hess, onde, come si dice, visitare i lavori di fortificazione sul Blocksberg nella fortezza di Buda.

POLONIA. — Varsavia, *31 luglio.* Nel momento attuale non vi è presso di noi nessuna autorità che dir si possa non occuparsi di qualche progetto, o che non sia minacciata da una qualche riforma. Sono in grado di saper assai bene, che si lavora già all'ultima parte del codice civile, come pure essere già compiuto l'abbozzo per l'organamento della giustizia. Il nuovo codice civile è basato sul codice francese, per motivo che da quaranta anni a questa volta il medesimo è penetrato troppo profondamente nei nostri costumi per essere sradicato così facilmente.

Più essenzialmente esso differenzierà dall'attuale nel punto della *successione*, essendo quest'ultimo poggiato del tutto al codice russo, che si distingue per l'ineguale diritto all'eredità esistente tra i figliuoli maschi e le femmine. (Le figlie non ereditano che la quattordicesima parte della massa). Inoltre secondo il codice russo la facoltà è divisa in due parti, cioè nella facoltà ereditaria e in quella acquistata.

In quanto all'organamento della giustizia ciò che si può dire di certo si è, che non verrà fatta veruna modificazione nè al notariato, nè al sistema ipotecario, nè a quello degli avvocati.

DECESSI *del 12 agosto in Torino.* N. 21

Dal 1 gennaio, totale N. 3550

ULTIME NOTIZIE.

Ci mancano questa mattina alcuni giornali di Parigi e la nostra solita privata Corrispondenza.

Ci scrivono da Parigi che gli *elementi* per gli articoli che l'*Assemblée Nationale* pubblica contro il Piemonte sono somministrati dal signor De-Maistre ex-governatore di Nizza.

Roma, *9 agosto.* — Ieri fu eseguito il trasporto delle spoglie mortali del conte Pellegrino Rossi, dal sotterraneo della chiesa dei ss. Lorenzo e Damaso al monumento innalzatogli nella chiesa stessa. (*Oss. Rom.*)

Parigi, *11 agosto.* — Con decreto in data 10 agosto il signor Buffet, ministro d'agricoltura e commercio, è incaricato interinalmente del portafoglio dell'interno per l'assenza del signor Leone Faucher.

Vienna, *9 agosto.* — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

La questione del presidio degli Stati della Chiesa ha tenuto viva l'attenzione del nostro gabinetto in questi ultimi giorni prima appunto della partenza dell'imperatore per Ischl. Varie comunicazioni ebbero qui a pervenire in proposito da parte del gabinetto pontificio, le quali tutte fanno testimonianza dell'ardentissimo desiderio che nutre la santa Sede, onde una tanta questione venga finalmente composta. Precipuamente è il presidio esclusivo della capitale per opera dei francesi ciò in cui decisamente si brama venga operato un mutamento, tanto più che non cessano gli attriti fra il governo pontificio e le autorità militari francesi, comunque il primo si comporti con molta moderazione. Nè sembra invero che si abbia volontà di condurre i francesi mediante la via diplomatica al punto, che sgombrino affatto da Roma; bensì potrebbe la S. S. avere a caro che fino a tanto che l'esercito pontificio sia riorganizzato compiutamente, altre truppe di potenza amica stessero unitamente ai soldati di Francia in guarnigione a Roma. Ora poichè il governo imperiale per riguardi di alta politica difficilmente potrebbe aver l'intenzione di trasportare truppe austriache nella città santa, la Consulta pontificia accenna a Napoli, e fa vivissime istanze, perchè da quello Stato siano ritirati alcuni corpi di truppe, i quali sarebbero ad essa pur da quella parte ormai as-

sicurati nel caso che v'aderissero ambedue le grandi potenze. Fino ad oggi nulla fu deciso nell'argomento; si crede però che dopo il ritorno del ministro presidente da Ischl sarà regolata la faccenda in un modo definitivo.

La *Presse*, or fa un anno dal governo provinciale proibita, quindi rifugiatasi a Brünn, ov'ebbe a dileguarsi, ricomparirà novellamente. Intendo da fonti sicure, che il divieto sia tolto oramai. Vuolsi essere particolarmente riuscito agli sforzi d'alcuni fabbricatori molto influenti di smuovere il governo dal suo proposito, imperocchè lo *Zangg* sarebbe deciso di consecrare più che ad altro le colonne del suo giornale agl'interessi dell'industria. — Il viaggio dell'imperatore a Ischl sarebbe intrapreso nel solo scopo di fare una visita alla regina di Prussia, onde s'aspetta fra brevi giorni il ritorno di lui. Sento per altro, che il monarca pella fine del corrente poco prima del progettato viaggio alle manovre in Italia, si rechi un'altra volta a Ischl, e si trovi colà col re di Prussia. Si crede eziandio che il re di Virtemberga intervenga pure a un siffatto convegno. — Il viaggio dell'imperatore in Gallizia, di cui tengono parola i fogli della capitale e vogliono protratto all'autunno, secondo altre comunicazioni di bene istrutti individui, sarebbe progetto per l'anno corrente messo affatto da banda.

Berlino, 7 *agosto*. — Si dice che il governo austriaco abbia fatto rimettere al gabinetto della repubblica francese una nota, nella quale, fondandosi sulla risoluzione della Dieta germanica, che respinge la protesta del governo francese contro l'entrata di tutta l'Austria nella Confederazione, dichiara che persisterà nel progetto di fare ammettere tutte le sue provincie in quest'ultima e che impiegherà tutti i mezzi possibili per raggiungere questo scopo.

— Sappiamo che i presidenti superiori di provincia hanno ricevuto l'ordine di preparare tutto, affinchè le elezioni agli Stati provinciali siano terminate il primo settembre prossimo. (*Gazz. di Colonia.*)

Berlino, 8 *agosto*. — Nel medesimo tempo che il re si recherà in Italia, l'imperatore d'Austria vi si recherà pure di modo che in questo paese potrà aver luogo un abboccamento de' due sovrani.

Potrebbe accadere che l'aumentazione del diritto sui zigari negli Stati dello Zollverein, principalmente in ciò che riguarda le città anseatiche, facilitasse la conclusione per gli Stati del nord e lo Zollverein.

Francoforte, 7 *agosto*. — Sono state nominate tre commissioni per l'elaborazione del materiale delle conferenze di Dresda. I documenti originali sopra le negoziazioni colà fatte sono stati deposti nell'archivio federale. Intanto è stato stabilito dalla Dieta, come già era stato proposto a Dresda, che tutti i membri della Confederazione germanica dovranno tener pronti a marciare i due quinti del rispettivo contingente federale.

Francoforte, 8 *agosto*. — Ci si scrive da Magonza che il re di Prussia è atteso in questa città col principe di Prussia, passerà non solo la rivista delle truppe prussiane della guarnigione, ma ispezionerà pure le fortificazioni. Il re verrà poi a Francoforte, e passerà in rivista la guarnigione prussiana; continuerà poi immeditamente la strada per Baden. Il principe di Prussia assisterà alla cerimonia dell'omaggio che sarà reso al re da'suoi nuovi sudditi dei principati di HohenZollern-Hechingen.

— La Dieta germanica si occuperà prossimamente dell'organizzazione dell' armata federale. Si vuole che la commissione federale militare abbia una posizione indipendente per formare un organo centrale; si ristabilirebbe così il potere esecutivo, il che sarebbe dare qualche probabilità di successo al dualismo della Prussia e dell'Austria.

Annover, 7 *agosto*. — Gli Stati provinciali e l'ordine equestre avevano indirizzato al re delle reclamazioni contro il nuovo modo di organizzazione uniforme adottato a loro riguardo dalle Camere. Il re non ha creduto dover far caso di queste reclamazioni.

Copenhagen, 5 *agosto*. — Parecchi giornali hanno annunziato che il re andrebbe a fare una visita al re di Prussia nell' isola di Ruegen. Il giornale *Fredrelandet* contradice formalmente questa notizia. (*Gazz. Naz.*)

Atene, 5 *agosto*. — Scrivono all'*Oss. Triestino* che i contrasti insorti fra il governo ed il Senato non ebbero peranco un fine. Dopo mille aggiornamenti la discussione sulla legge di finanze doveva cominciare il 30 luglio, ed il Senato era convenuto in pieno numero. Mancavano il presidente Deljanni infermo, ed il vice-presidente Manghinas in congedo: l'altro vice-presidente Karacatzanis non poteva per regolamento assumere la presidenza, avendo esso anteriormente preso parte alla discussione della legge in questione.

Il governo proponeva a presiedere il senatore anziano, l' opposizione negava. 30 voti stando per il primo, l'opposizione si ritirò in una sala vicina, e si dovette levar la seduta. Da quel dì per qualunque sforzo fatto dal governo il Senato non potè più riunirsi. Si dubita quindi di un nuovo colpo di Stato.

La condotta del Senato dovette naturalmente influire su quella della Camera dei deputati. Anche questa volle far conoscere ultimamente i suoi germi di opposizione. Varie interpellanze furon fatte al ministro della guerra riguardo al brigantaggio che continua a infestare questo paese; altre interpellazioni si fecero al ministro dell'interno riguardo alcune elezioni di deputati non peranco terminate. Le prime interpellazioni al ministro della guerra furon fatte addì 2 corrente. Avendo il ministro date in proposito le necessarie spiegazioni insorse una viva discussione fra la Camera ed i ministri delle finanze, della giustizia e della pubblica istruzione che successivamente avevano presa la parola. L'opposizione si scusò dicendo non essere stata sua intenzione d' opporsi al governo. Allorchè il deputato di Santorino signor Tzanes, volle fare allusione alle note di lord Palmerston, concernenti il brigantaggio, dicendo inoltre, come i giornali di Londra e quelli della Turchia sono pieni di racconti comprovanti essere la Grecia un paese retrogrado, mentre la Turchia va facendo rapidi progressi nella civilizzazione, prese la parola il ministro della pubblica istruzione e nel suo discorso improvvisato, che produsse un grande effetto sulla Camera e sul pubblico, riprovò le parole e la condotta del deputato dell'opposizione in modo il più energico in mezzo ai più vivi e generali applausi.

Giudicate, o signori, disse egli, della moralità d' un'opposizione che nella sua impotenza crede attaccare il governo denigrando tutta la nazione; giudicate d' un' opposizione che osa farsi eco di tutte le calunnie che da lungo tempo si scagliano contro la Grecia da una fonte conosciuta da tutti, giudicate di un'opposizione che osa raccontare dalla tribuna fatti conosciuti generalmente come falsi, e ciò per consolarsi dei progressi dei nostri nemici a detrimento dell' onor nazionale; la morale esige che non si debba punto rallegrarsi dei mali dei nostri vicini, pensate poi se si possa gioire dei mali della propria famiglia.

Queste parole esercitarono tanta impressione sugli astanti che nessuno ebbe più l'ardire di alzarsi. Qualche deputato volle bensì balbettare alcune parole, però senza risultato, ed allorquando dopo una discussione di 6 lunghe ore si venne al punto di dover votare, l'opposizione propose di passare all'ordine del giorno puro e semplice; il ministero però vi si oppose formalmente chiedendo un voto di fiducia. Invano l'opposizione ritirò tutte le sue proposte, tutti i suoi detti, onde non offrire al mondo lo spettacolo di sua debolezza, chè il ministro della giustizia ascese alla tribuna e disse: « La Camera deve pronunciarsi categoricamente in sì grave questione, e qualora ella disapprovi minimamente la nostra condotta, noi siamo pronti a deporre i nostri poteri ».

Sulla domanda del ministero il presidente pose ai voti la seguente proposta: « La Camera *soddisfattissima* delle spiegazioni date dal ministero passa all'ordine del giorno. » La proposta fu accettata in favore del governo con 67 contro 8 voti. Questo è il voto più decisivo che il ministero abbia ottenuto durante l'attuale sessione.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 14 agosto.

FONDI PUBBLICI

1819 5 0/0 god. 1 aprile L.		
1831 » » 1 luglio »		85
1848 » » 1 marzo »		
1849 » » 1 luglio »	82 50 25, 82	
1851 » » 1 giugno »		
1834 Obbl. 1 luglio »		
1849 » 1 aprile »		
1850 » 1 agosto »		
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. . . . . . 1 luglio L.	
Banca di Savoia . . . . »	
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. decorso / 5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio »	
Città di Genova 4 p. 0/0 . . . . »	
Società anon. del Gaz antica, 1 genn. »	
Società anon. del Gaz nuova . . . . . »	
Incendio a premio fisso 31 dicembre »	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	
Molini presso Collegno 1 giugno »	

CAMBI

	Per [illegible]	Per tre mesi.
Augusta	255 1/4 255	254 1/2
Francoforte S. M.	211 3/4	
Genova *sconto*	4 p. 0/0	
Lione	100 15	99 65
Livorno		
Londra	25 1[illegible]	249[illegible] 1/2 2[illegible]
Milano		
Napoli		
Parigi	100 15	99 65
Roma		
Torino *sconto*	[illegible] p. 0/0	

Al 15 e 16 agosto non si terrà Borsa.

Inghilterra. — Fondi del Piemonte 1/4 di premio per 0/0.

Manca il Bollettino della Borsa di Parigi.

VALORE DELLE MONETE

Bollettino non officiale.

Cambio dell'Oro in Torino *Contro Scudi*	Compra	Vendita	Cambio dell'Oro in Torino *Contro Biglietti*	Compra	Vendita
Napoleone d'oro	20 00	20 05	Napoleone d'oro	20 16	20 21
Doppia di Savoia	28 50	28 55	Doppia di Savoia	28 70	28 77
Sovrana nuova	3[illegible] [illegible]0	35 00	Sovrana nuova	35 10	[illegible]5 20
Sovrana vecchia	34 70	34 80	Sovrana vecchia	34 95	35 00
Quadr. Genova	79 10	79 20	Quadr. Genova	79 75	79 80
id. Spagna	83 50	83 75	id. Spagna	00 00	00 00
id. America	81 75	82 0[illegible]	id. America	00 00	00 00

Pubblichiamo solleciti il seguente quadro comparativo delle esazioni di dogana nel mese di luglio 1851 posteriori alla nuova tariffa, con quelle del mese corrispondente dell'anno 1850, sotto la tariffa antica.

DIREZIONI	Luglio 1851	Luglio 1850	DIFFERENZE in più	DIFFERENZE in meno	ANNOTAZIONI
Torino	378,605 69	430,108 11	»	51,502 [illegible]2	
Savona	82,77[illegible] [illegible]8	108,592 16	» »	25,82[illegible] 68	
Novara	70,636 61	51,961 70	18,674 91	»	
Vercelli	19,015 08	21,082 45	» »	2,067 37	
Genova	1,045,892 [illegible]8	731,521 86	314,370 22	»	
Nizza	92,800 40	72,393 20	20,407 20	» »	
Totale L.	1,68[illegible],720 34	1,415,659 48	[illegible]53,452 [illegible]3	79,[illegible]91 34	Risulta un aumento di L. 274,060·86

S. NICCOLINI *gerente*.

VENDITA

DELLA GRANDIOSA TENUTA MODELLO detta LA SAVONERA

che avrà luogo all'incanto definitivo all'udienza del Tribunale di prima cognizione di Torino, delli 19 agosto 1851.

All'oggetto di porgere esatte informazioni sullo stato e condizioni della tenuta la *Savonera*, li sottoscritti instanti la vendita, si fanno un dovere di presentare una ristretta descrizione ai signori aspiranti, i quali potranno di leggieri convincersi della sua esattezza, non solo da positive informazioni, ma meglio ancora da una visita sul luogo, facendo saggi sul terreno, ed esaminando attentamente ogni cosa.

La tenuta *Savonera*, distante da Torino sei chilometri circa, di giornate 160 circa, cioè ettari 60 e più in un sol corpo, circondata a tre lati da canale demaniale, e chiusa a guisa di parco, è situata sul culmine più elevato del territorio della Venaria Reale, cioè, ad un livello di otto metri al di sopra del piano del suo fabbricato; l'aria è purissima, e l'acqua leggiera e limpida del pozzo con apposita tromba, trovasi alla profondità di metri dieci, e non difetta mai

La natura del suolo è affatto speciale a quella zona di terreno, e non dissimile dalle migliori qualità dei terreni del Piemonte, atteso l'abbondanza d'*humus*. La profondità del primo strato trovasi non meno di 50 centimetri, ed una buona porzione della superficie sino ad un metro, ed anche più di due metri siccome si riconobbe nello scavare nei campi le due mila fosse alla profondità di circa un metro; e larghezza di tre metri e mezzo per l'effettuato piantamento de' gelsi, stati poscia tutti innestati della migliore qualità di foglia conosciuta sia per la qualità più nutritiva, che pel maggiore prodotto, cioè della Calabrese.

Il sotto suolo è della stessa natura, misto più o meno con ghiaia, proprietà pure utilissima per la necessaria filtrazione delle acque, che tanto giova a conservare sano il terreno.

Anche i campi sono adequatamente livellati, e sono irrigabili; la tenuta è provvista di ore trenta d'acqua perenne per ciascuna settimana, mediante l'annuo canone di lire duecento cinque al Regio demanio.

Questa tenuta è composta per metà tra campi, orti e giardini, e l'altra metà circa di prati col fabbricato; essa trovasi in uno stato di ubertosità inalterabile e perpetua, quando si trattenga colla semplice letaminazione normale usata dagli affittavoli, tanto per li campi, orti e giardini, che per li prati.

È da ritenere che tutta la superficie dei campi è già stata coltivata a canapa, la quale forma rotazione triennale colle altre derrate, e che in ora percorre per la seconda volta la stessa superficie dei campi. Questa pianta vegeta sempre rigogliosamente all' altezza di metri tre e mezzo circa, e produce una qualità di tiglio molto ricercata per la sua finezza e per la sua tenacità.

La media dei raccolti di un novennio è come segue:

Grano e Segala, giornate 55, ettolitri 370 (emine 1600), l'anno scorso si raccolse emine 1865 di grano, non essendosi seminato di segala.

La Meliga produce costantemente da 16 a 17 ed anche di più ettolitri per ogni giornata, attesa la facilità d'irrigarla.

La Canapa produce miriagrammi 75 per caduna giornata di tiglio sopraffino e forte.

Li Pomi di terra producono miriagrammi 600 di tubercoli per ogni giornata, irrigandoli pure all'uopo.

Di queste tre derrate se ne semina più o meno di ciascuna secondo la temperatura della primavera

Orti e Giardini danno un buon reddito, attesa la vicinanza della capitale e dei paesi circonvicini, per lo smercio dei prodotti.

Li Prati producono mai meno di trenta mila miriagrammi di fieno di tre tagli, oltre il trifoglio dei campi ed un abbondante quartarolo che serve di pascolo ed agevola moltissimo la vendita della provvigione dei secondi fieni al margaro.

Li Gelsi allo stato attuale producono almeno sei mila miriagrammi di foglia innestata, oltre quella di due mila e più gelsetti selvatici, così proficua per le prime età dei bachi, e quando l'educazione è condotta coi migliori metodi di che si vanno perfezionando, il reddito non è minore di lire quattro mila.

La siepe d'Ontani che circonda la tenuta, le mille salici che adornano li prati, e lo scalvo dei gelsi, danno un reddito di lire seicento e più, dedotte le spese del taglio e della mondatura dei gelsi, oltre il consumo del bosco che si fa dagli schiavandai e margaro della tenuta

Li vasti fabbricati, oltre il civile, cioè tettoie capaci di ritirare 80,000 miriagrammi di fieno, due vaste stalle ad uso dei margari, in cui si alloggiarono 45 vacche e 600 pecore, colle relative cantine, altra stalla per le tre coppie bestie da lavoro che si richieggono per la tenuta e per altre due coppie, occorrendo, di cavalli pel proprietario; la grandiosa bigattiera, in cui si possono educare almeno 20 oncie di bachi, ed ove si voglia profittare degli altri locali, liberi in quella stagione, anche a 60 oncie; l' alveare, li magazzini e siti; più altra tettoia distante dal fabbricato circa 700 metri per conservare e condizionare il letame sono altrettanti elementi pel buon governo e perfetto andamento della tenuta.

Il reddito netto, cioè dedotte tutte le spese, si può ravvisare sotto due aspetti, l'uno cioè per il solo prodotto dei cereali, ortaglie, fieni e bosco. Questo in media di un novennio è di ll. 16,000; l'altro poi, quello dei gelsi, se in ora si può computare sole da lire tre a quattro mila, è però progressivo senza dubbio d'anno in anno, e può, senza tema di esagerare, giungere a ragguagliare quello dei campi e dei prati.

La sua bella posizione, la semplicità della sua coltivazione, la facile sorveglianza ed il suo reddito positivo trattenendola semplicemente, come un qualunque agricoltore che abbia cura del suo fondo, sono cose tutte, che possono verificarsi dalli signori aspiranti che si porteranno sul luogo, ove loro saranno pur dati maggiori dettagli circa i redditi, e potranno convincersene in parte dai raccolti dell'annata già ritirati. Aggiungasi perfino che la *Savonera* per la sua posizione dal tempo che fu dall' intendente Franchi posseduta, e così da anni 14 e più ora addietro non fu mai colpita dalla grandine.

L'incanto si apre sul prezzo d' estimo giudiciale di ll. 300,631.

Per le informazioni maggiori dirigersi in Torino, all' Ufficio del causidico collegiato V. Baretta, *contrada della Consolata, porta num.* 10.

Avv. Castagno,
sind. della massa dei creditori Franchi.

Avv. Abiati,
qual incaricato di sorvegliare l'ammin.

Tipografia Ferrero e Franco

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7. *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Venerdì 15 Agosto 1851. — Num. 1123.

RIVISTA.

I fogli dello Stato romano parlano di teologia, e son muti al solito sulle cose del paese.

La candidatura del principe Joinville continua a formare il soggetto della polemica dei giornali francesi. Il *Constitutionnel* in un articolo del sig. Véron la combatte molto vivamente, ingegnandosi di provare, che lungi dallo sciogliere alcuna delle molteplici difficoltà della situazione presente, non farebbe che aggravarle e complicarle vieppiù.

I giornali pubblicano il manifesto montagnardo. Esso è quale già lo avea definito il nostro corrispondente. Abbastanza violento per dispiacere ai buoni, non quanto si vorrebbe onde piacesse ai proscritti di Londra.

Il ministro Faucher è partito per l'Inghilterra, onde profittare anch'esso della tregua che l'attuale bonaccia lascia alle preoccupazioni politiche.

I giornali inglesi ci recano il testo completo del *bill* sui titoli, quale venne sancito dalla Regina; del rimanente mancano affatto d'interesse e d'importanza, poichè non recano pur una notizia politica di qualche rilievo. Londra, è già in gran parte deserta, poichè tutti si affrettano a recarsi in villa a godervi le vacanze parlamentari.

Dicesi che un altro figlio del celebre Peel, il secondo-genito, capitano di marina, pensi di portarsi candidato alle prossime elezioni generali.

La Dieta germanica mostra di volersi occupare dell'ordinamento dell'esercito federale. La commissione militare spinge attivamente i suoi lavori.

Il governo prussiano diramò ai presidi una circolare affinchè vedano di far in modo che le elezioni nelle provincie sieno compiute per il primo di novembre. Vuolsi che il re pensi a far un viaggio in Italia, dove incontrerebbe l'imperatore d'Austria.

I fogli tedeschi son pieni, al solito, di relazioni di congiure scoperte ora in questa ora in quell'altra città; e fra le altre vogliamo accennare ad una storiella che stampa la *Gazzetta di Voss*, secondo la quale ad un gentiluomo morto improvvisamente a Venezia sarebbesi trovato indosso l'elenco di più che cento congiurati, i quali dovevano a un dato giorno levare il popolo a rumore in Lombardia e nello Stato romano. — Invenzione anche questa per postume giustificazioni di insoliti rigori.

La regina di Spagna ricevette in solenne udienza il nuovo ambasciatore francese generale Aupick. Nelle provincie continuano gli studii per la costruzione di una grandissima via ferrata che ricongiunga le frontiere alla capitale, e si preparano i prospetti da presentare alle Cortes appena vengano di nuovo convocate.

Pare che in luogo del sig. De Castro, debba venir eletto a governatore di Madrid il sig. Llorente.

Nel Portogallo continua l'agitazione.

La Grecia è anch'essa funestata dalle divisioni dei partiti. Ed è il Senato che in quel paese mantiene il fermento con una opposizione sistematica al governo, tantochè questi propose in una delle ultime tornate la quistione di fiducia alla Camera elettiva, la quale con 67 voti contro 8 si dichiarò soddisfattissima del ministero.

Dalla Svizzera nulla, fuori qualche nuova lagnanza sulle frequenti violazioni di territorio che vanno commettendo i soldati austriaci.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*;

Sono cinque anni e tre mesi che la strada ferrata da Lione ad Avignone e quella da Parigi a Lione furono date in concessione mediante la pubblica concorrenza a due società private, che erano risultate dalla fusione di più di 10 altre. Il tronco di Lione era aggiudicato ad una società in cui primeggiava la casa Lafitte, e quello d'Avignone alla compagnia che fu chiamata Talabot dal nome dell'ingegnere che la presiedeva, e che aveva pure la direzione dei lavori di un altro tronco fra Marsiglia ed Avignone, ora compiuto.

Ma sebbene per alcuni giorni le azioni di questa compagnia siano state dopo l'aggiudicazione negoziate con 25 e perfino 35 fr. di profitto al di sopra del pari, le difficoltà dell'esecuzione, e specialmente per la via di Avignone l'obbligo di diramare un tronco sopra Grenoble, che si prevedeva dover costare molto e rendere assai poco, si fecero ben presto sentire con tutto il peso di un'impossibilità, e le due compagnie anche prima del 1848 dichiaravano che non erano in grado di adempiere agli impegni assuntisi se non erano cangiati i patti.

Il governo voleva da principio impadronirsi della cauzione (10,000,000 di fr.) depositata dai socii, e nemmeno questa minaccia potè rendere l'attività all'impresa. Da ultimo si venne ad una liquidazione restituendosi la cauzione. I lavori pel tronco da Parigi a Lione, già cominciati dal governo per lo avanti, furono dal medesimo continuati nel mentre che dicevasi trattare per una nuova concessione, e quelli pel tronco da Lione ad Avignone non furono nemmanco incominciati.

Sessantre mesi, come dicevamo, decorsero dalla prima concessione, ed uno dei frutti più rimarchevoli delle agitazioni dei partiti e del dissesto finanziario in Francia si ravvisa agevolmente nell'essere ancora pendente la grande questione sul modo di condurre a termine una linea (da Parigi a Marsiglia) che ha per quello Stato la doppia importanza di uno sbocco verso il Mediterraneo di tutte le merci francesi e tedesche, e di una comunicazione pronta per l'importantissima Algeria.

Le rivoluzioni producono sempre questo effetto di rimandare ad altro tempo le questioni economiche, nel mentre per altro uccidono in germe i mezzi di scioglierle, rovinando le finanze. E questo è il motivo per cui se la leggerezza è sempre un grave inconveniente, essa lo è tanto più quando si tratta di provocare riforme con commozioni sociali.

Ma non fu tanto il dissesto delle finanze, e la condizione politica del paese ciò che produsse ai francesi il danno immenso di un aggiornamento quasi indefinito dell'esecuzione d'una fra le primarie loro vi ferrate. Vi concorse un altro elemento disorganizzatore.

Prima di tutto conviene ricordare che nessuno forse si curò in Francia seriamente di sciogliere la controversia relativa all'utilità di far eseguire le strade ferrate dai privati a preferenza che dalle finanze. L'uno o l'altro sistema fu a salti seguitato, e se si vuole desumere la soluzione del problema da una serie d'esperimenti sarà ancora lontano il tempo in cui si troverà colà la parola di questo enigma.

La monarchia aveva quasi per istinto adottato il sistema delle concessioni all'industria privata, ma cadde nell'errore di concedere troppe linee ad un tempo e nell'altro di domandare contemporaneamente al credito dello Stato troppi sussidii in danaro da concedersi alle compagnie. L'industria si trovò ingolfata in ispese troppo più grandi di quello che gli annuali suoi risparmi gli permettessero, e nel tempo stesso ebbero i titoli delle compagnie a sostenere la concorrenza delle masse di rendita che furono emesse per ricavarne il danaro da sussidiare le società.

Il socialismo sbucando fuori dalla rivoluzione del 1848 domandava che allo Stato si devolvessero tutti i lavori pubblici, tutti i canali e tutte le strade ferrate: esso non fece che far ribassare la rendita, produrre fallimenti innumerevoli e far perdere la fiducia nei titoli di partecipazione di queste imprese industriali.

Più tardi, nel 1850, l'Assemblea decise che le strade ferrate e specialmente la linea del mezzogiorno, non sarebbero costrutte a carico dello Stato.

Ma era tardi.

Tralasciando di parlare del tronco da Marsiglia ad Avignone nel quale lo Stato spese (in sovvenzioni alla impresa) quasi 56 milioni, tralasciando di parlare, diciamo, di questo tronco perchè era già costrutto col metodo misto, il gran tronco di Parigi a Lione (525 chilometri) non avea potuto aspettare la tarda determinazione dell'Assemblea: e a poco a poco, d'anno in anno, con crediti straordinarii è ora in gran parte costrutto

Si crederebbe che l'essere già il lavoro fatto in gran parte giovi per dare la concessione ad una società o a due (la deliberazione del 1850 pronunziò che già a distinte compagnie si aggiudicassero i due tronchi di Lione e di Avignone). L'effetto è contrario. Appunto i lavori fatti sono di ostacolo alla concessione.

Ecco il come.

Si presentano bensì delle società per ottenere le aggiudicazioni: ma il governo trovasi nella necessità di mettere in mano di queste dei valori che oltrepassano cento milioni, e per certo niuna società privata può dare guarentigie preventive per somme sì ingenti, mentre se fossero i tronchi stati concessi da principio, i danari sarebbero stati domandati alla sola industria e spesi a poco per volta.

L'opposizione parlamentare si oppone alla consegna di valori enormi nelle mani di capitalisti che possono mancare ai loro impegni: e ciò non senza qualche ragione. Intanto sorge la necessità di far procedere i lavori, e il governo domanda ed ottiene di poter erogare in essi nuovamente sei milioni. Così l'inconveniente cresce in luogo di diminuire e la soluzione definitiva si allontana ognor più

Tuttociò succede perchè in Francia mentre da una parte si vuole dissimulare l'abisso dove si corre coll'aumentare il debito *ondeggiante* che si potrebbe oramai chiamare *crescente*, non si vuole riconoscere che bisogna ridursi a consolidare i debiti fatti e non farne dei nuovi: ad accordare l'esercizio della strada ferrata già costrutta, e non venderla: a concedere per i tronchi ancora da costrurre un'annualità sotto forma di garanzia decrescente d'interessi, e non impegnarsi per somme capitali.

Leggesi nella *Gazzetta di Bologna*:

La *Campana* di Torino, del 7 corrente, nel muoverci una interpellanza, doveva prima verificare quanto esatte fossero le frasi del *Risorgimento* intorno all'articolo della nostra gazzetta n. 174, del 2 agosto.

Le nostre parole non alludevano a fatti toccanti alle Romagne; ma bensì alla notizia della supposta aggressione di una diligenza nel Veneto, che la *Gazzetta di Ferrara* disse aver tratta dalla *Campana*.

Al *Risorgimento*, più ch'essere esatto riferitore, premeva trar partito dalle nostre querele, sebbene da esse non andassero immuni gli altri giornali del Piemonte, che avevano pure spacciato queste ed altre consimili notizie.

Il *Periodico Dottrinario* non può smentire quel genere di lealtà, che lo contraddistingue! — Nell'ultimo suo numero pervenutoci (8 agosto) ci accagiona di valerci dei fogli demagogici, perchè dal *Progresso* e dalla *Voce nel Deserto* attingemmo notizie a lui sgradevoli, ma che toccano il paese dove quei giornali si stampano.

Nel precedente suo foglio (7 agosto) non ebbe ribrezzo di riprodurre un tessuto di calunnie sulle carceri ed i giudizi dello Stato romano, che il noto demagogo Emilio Girardin aveva pubblicato nella *Presse* sotto il titolo: *La justice à Rome.* — Di questa congerie di menzogne e di infamie, smentita dai nostri codici criminali e dagli elogi che esteri scrittori pubblicarono dei nostri sistemi carcerari, niuno poteva meglio farne giustizia che il direttore del *Risorgimento*; ma egli si affrettò a riprodurla con alquante sue note, che, sotto pretesto di rettificarla, l'accreditano!

Questo scritto merita lo sprezzo del silenzio; ma vuolsi notare la solidarietà del *Risorgimento* col foglio repubblicano-anarchico della *Presse*, affinchè siano vieppiù smascherati que' *Tartufi della politica*, che si arrogano titolo di *Conservatori!*

Al cortese invito portoci dall'eccellente periodico *La Campana* soddisfino quelle nostre parole.

La *Gazzetta di Bologna* manda un *accolade fraternelle* alla *Campana* in compenso d'uno schiaffo che le diede giorni sono. Poi, non contenta a scrivere qualche parola ingiuriosa al *Risorgimento*, ne interpella il direttore, e pretende addimostrare che fa lega coi fogli *repubblicani-monarchici*, perchè ristampò un articolo della *Presse* intitolato: *La justice à Rome.*

Il direttore del *Risorgimento* interpellato dal direttore della *Gazzetta di Bologna* gli risponde:

1. Che, quando gli *anarchisti* trionfarono in Bologna, per poco il direttore della *Gazzetta di Bologna* li blandiva, li pagava perchè gli facessero guardia, e si nascondeva.

2. Che nell'articolo del sig. Girardin sono VERITA' notissime a tutti, anche al DIRETTORE della *Gazzetta di Bologna*, ed a *chi lo paga*.

3. Che il direttore del *Risorgimento*, appunto perchè conosce le molte e gravi deformità (non parliamo di sistemi) dell'amministrazione e della disciplina delle carceri dello Stato pontificio, attestò che nell'articolo del sig. Girardin erano VERITA' VERE.

4. Che principalmente è VERITA' VERISSIMA che nelle carceri dello Stato pontificio è stato *restaurato* l'uso del *cavalletto*: che oltre le irrefragabili testimonianze quotidiane che di ciò hannosi, il direttore del *Risorgimento* può attestare, che fu ristabilito nei primi momenti della restaurazione per ordine di MONSIGNOR SAVELLI, e che la prima volta che fu applicata la barbara pena del cavalletto ad un condannato in Civitavecchia, assistevano a questa *restaurazione* le truppe francesi.

Ci pare che la risposta sia categorica, e *ad hominem!* Condoniamo le ingiurie al direttore della *Gazzetta di Bologna*, perchè sappiamo che gli sono ben pagate, come in altri tempi gli furono pagate le declamazioni contro l'Austria, i panegirici della costituzione, e le apologie della repubblica!

Preghiamo il direttore della *Gazzetta di Bologna* a ristampare queste poche righe come noi abbiamo stampato qui la sua interpellanza.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Pays*:

Abbiamo annunziato ieri, che noi saremmo oggi ritornati sull'ultima seduta della Camera dei comuni d'Inghilterra nella quale è stata così severamente giudicata, e tanto giustamente vituperata la politica del re di Napoli. Noi manteniamo la nostra promessa. Riproduciamo senza commenti le parole del signor Lacy Evans, e quelle di lord Palmerston. Esse hanno maggiore autorità delle nostre, ed i fatti per esse segnalati si indirizzano alla coscienza ed al cuore con una irresistibile eloquenza e tale che non si potrebbe descrivere. La rettorica non ha a che fare, dove presenti dolori, atroci, immeritati eccitano la pietà verso le vittime, e la indegnazione contro i carnefici.

Una sola parola diremo sopra gli antecedenti che hanno causato questa discussione nei comuni.

La Francia al pari dell'Inghilterra conosce il nome, l'ingegno e l'elevato carattere del signor Gladstone, antico collega di Roberto Peel nel suo ministero, ed appartenente (il che merita di essere notato) alla frazione intelligente del torismo inglese. Il signor Gladstone trovavasi a Napoli nello scorso inverno, e le grida di tante ingiuste torture che si sollevavano dalle prigioni di questa capitale, e di tante famiglie desolate, son venute a turbare l'animo leale di quest'uomo di Stato. Visitò egli stesso le prigioni, le segrete, i terrori del governo di Napoli; ha assistito alle misure di terrore prese da quella polizia; ne ha studiato il sistema di spionaggio e di delazione; ha tenuto dietro alle formole inique della sua procedura politica, alla barbara e facile severità dei suoi tribunali. Quali osservazioni abbia potuto fare a Napoli, personali ai ministri del re Ferdinando, lo ignoriamo; ma di ritorno in Inghilterra, i suoi discorsi, le sue relazioni come testimonio oculare hanno commosso lord Aberdeen, suo amico ed antico collega in qualità di ministro degli esteri. Questi due rappresentanti dell'aristocrazia inglese si sono sforzati di comune concerto, in una vasta corrispondenza, a portare officiosamente alla conoscenza dei ministri più influenti degli Stati europei, la più parte loro amici, quei fatti, i quali sono di grande disdoro per la civilizzazione del secolo che li tollera

Volevano, col mezzo di un amichevole ed officioso intervento fare smettere in parte al governo napoletano i suoi rigori. Cedendo ai buoni consigli, questo metodo avrebbe salvata la moralità di un trono, e conservata la gloria della sua propria riforma. Ma questa azione indiretta non ha tocco nè il re di Napoli, nè i suoi ministri. Si fu allora, che il sig. Gladstone fece un appello all' opinione; questa regina del mondo, la quale sentenzia alla sua volta i giudici iniqui, vituperandone i loro giudizii. Esso ha pubblicato quanto aveva veduto ed inteso a Napoli. Alla prima lettura di questo scritto un mormorio lungo d' indegnazione percorse la Gran Bretagna, e si ripercosse potentemente nel Parlamento.

« Riproduce qui il *Pays* le interpellanze che ebbero luogo nel Parlamento inglese, e da noi già stampate fra le notizie del mattino nel numero 1120. Quindi conchiude: »

La mozione del sig. di Lacy Evans non poteva avere altro risultamento di quello che ha ottenuto; la condanna morale della barbarie del governo napoletano pronunziata dal popolo e dal governo inglese. Noi vogliamo credere, che quest'appello fatto da una delle più autorevoli tribune del mondo sarà ascoltato; che tutte le monarchie interverranno onde por fine ad atti, i quali sarebbero il vitupero dei troni. Una sola cosa lamentiamo constatando l'energia di questo grido di riprovazione, il quale è già una soddisfazione per l'umanità; ed è, che non si sia primieramente elevato in Francia. Se la nostra presenza a Roma ci impone maggiore circospezione in ciò che riguarda la diplomazia, innanzi alla storia essa ci impone anche maggiori doveri. Non conviene agire in modo, che ci possano accusare giammai di avere, non fosse che indirettamente, favorito un regime di ferocia. Ora non avere ripudiato solennemente qualunque solidarietà, atteso la situazione creataci dalla occupazione in Italia, ci rende quasi complici indirettamente

Noi scongiuriamo adunque il governo francese, non già ad intervenire ufficialmente, il che sappiamo essere impossibile, ma di impiegare nell'interesse dell'umanità l' influenza che ha, che deve avere e che avrà, purchè lo voglia, a questo oggetto. Non vi possono esistere tra noi divisioni di sorta quando si tratta di un simile affare, sarà la Francia unanime che intercederà a favore di quegli infelici, colla voce di coloro, i quali portano all'estero la parola in di lei nome.

È già troppo se siamo stati preceduti dall'Inghilterra onde smascherare il delitto; almeno non siamo preceduti da altri nell'ottenerne la riparazione.

Torino, 14 agosto.

Trattammo recentemente, dell' indole dei rapporti che attualmente corrono fra il Piemonte e l' Inghilterra. *L'Armonia* prende

APPENDICE.

PUBBLICA ISTRUZIONE CHIMICA.

In un decreto del ministero della pubblica istruzione dei 21 ottobre 1850 si legge:

Articolo secondo. L'insegnamento della chimica sarà ripartito fra due anni, e comprenderà la chimica organica.

Articolo quarto. Le lezioni di chimica e di farmacia saranno tutte dimostrative.

Ottimo divisamento, al quale i dotti e i non dotti fecero plauso. Solo i chimici strinsero le spalle, e con un piglio di commiserazione sclamarono: meglio tardi che mai! — Donde ciò? In tutte le parti del mondo la chimica organica è, e fu parte essenziale dell'insegnamento chimico, e a Costantinopoli come a Santa-Fè di Bogota le lezioni di chimica sono, come furono, dacchè chimica si insegna, dimostrative.

Al solo ateneo di Torino era riservato il privilegio dell'insegnamento orale puro e semplice della chimica, limitato alla storia arida e secca dei corpi non metallici, e di alcune delle loro principali e vicendevoli combinazioni. Tacerò degli sperimenti di fisico-chimica che in sul declinare dell'anno scolastico venivano offerti certo più per divertire il pubblico che per istruire gli studenti.

Ma poichè codesto stato di cose non dovrebbe più essere, si tiri un velo sopra il passato, e parliamo solo dell'avvenire.

Il citato decreto non accenna al ripartimento delle materie da insegnarsi, nè tampoco dice se ad uno, o a due professori ne verrà affidato lo sviluppo.

L'avvenire dell'educazione chimica nel nostro paese dipende, se male non mi appongo, da queste due disposizioni, epperciò son degne di singolare attenzione.

Sa ognuno che la chimica si è omai fatto soggetto enciclopedico, che ha d'uopo di non poco tempo, e di non pochi artifizi nell'ordinamento delle materie per poter sufficientemente essere svolta in due anni.

Per semplice convenzione i chimici dividono la loro scienza in due parti, in chimica inorganica e in chimica organica. Divisione pratica, non logica, imperciocchè si cercherebbe tra le due parti invano una linea di demarcazione ben definita.

Ad ogni modo nell'insegnamento della chimica, come nelle altre scienze positive, si procede dal noto all'ignoto, dal semplice al complicato. E invero, premesse le idee generali sull'indistruttività, indivisibilità, stati e suddivisioni della materia, si intraprende lo studio delle forze molecolari, da queste si passa alle leggi di combinazione, alla teoria dei volumi e degli equivalenti, onde spianarci la via al linguaggio chimico che si parla, ed al simbolico che si formula, il solo che all'insegnante fornir possa il mezzo di rendere comprendibili le reazioni chimiche.

Da queste generalità che costituiscono le basi fondamentali della scienza chimica, si procede alacremente allo studio dei corpi non metallici ed alle loro precipue e vicendevoli combinazioni; alle generalità quindi sui metalli, leghe, ossidi, clorusi, ioduri, solfuri, sali ecc. e finalmente alla storia particolare dei metalli e di tutti i loro composti che sono oggetto di qualche applicazione. Non accade il dire che le teorie sui calori specifici, sull'isomorfismo e sull'isomerismo dei corpi, come i fenomeni di contatto vogliono essere svolti quando l'occasione si presenta.

Questo materiale parrà a taluno immenso, dismisurato, ma in un corso ben ordinato, e fondato sulle analogie, si può senza difficoltà svolgere in 90 lezioni di un'ora e mezzo.

Il secondo anno vuole essere intieramente consacrato allo studio delle sostanze organiche, comprendendovi le applicazioni alla fisiologia vegetale, ed animale, alla patologia, tossicologia e farmacia, all' agricoltura e all' industria.

Le sostanze organiche, sottratte che sono all'influenza della forza vitale, non differiscono dalle inorganiche che per la maggior loro complicazione, sono dominate dalle stesse forze molecolari, vanno soggette alle stesse leggi, sono informate agli stessi principii, e la differenza loro non sta che nella natura e nel numero dei componenti, nel grado e nell'intensità delle forze che li collegano: la stabilità delle sostanze organiche è in ragione inversa dalla moltiplicità dei loro elementi. — Aggiungasi che la loro estrazione, le loro proprietà, le metamorfosi e i disdoppiamenti che sono capaci di subire sono, nello stato attuale della scienza, ancora quasi esclusivamente fondati sul modo loro di comportarsi in presenza delle sostanze inorganiche. Cominciando dall'ossigeno, e percorrendo tutta la scala sino al potassio, non troviamo forse un corpo semplice, o alcuno de'suoi composti che non sia stato direttamente o indirettamente impiegato per isolare, scomporre o preparare alcuno dei composti diretti o derivati che ci offre il regno organico.

Si può dire che, come ausiliarii, le sostanze inorganiche stanno alle organiche, come le parole di un periodo stanno al concetto.

Lo studio delle sostanze inorganiche, delle leggi che le governano, deve dunque precedere lo studio delle organiche. Non v'è via di mezzo; tutt'altro concetto ci condurrebbe all'assurdo.

Ammessa questa verità, se si ritiene per inconcusso il ripartimento delle materie da insegnarsi fra due anni, ne emerge la necessità di preporre all' insegnamento della chimica due professori, incaricati di fare alternativamente i due corsi.

Con un solo professore il corso di chimica organica tornerebbe sempre incompleto, e puossi ritener come perduto per gli studenti che entrano in corso, e che non hanno ancora le volute cognizioni di chimica inorganica. Lo scrivente ebbe a farne la dura prova nell'anno scolastico 49-50, e potè inoltre convincersi che un sunto anche esteso di chimica inorganica non basta a portare i giovani a quel grado di intendimento che si richiede per ben comprendere le reazioni ed i fenomeni chimici sempre complessi, che ci offrè lo studio delle sostanze organiche.

Non occorre dire che la scienza essendo una, indivisibile, il corso non vuol essere bipartito fra i due professori. Ognuno dei professori deve alternativamente fare, e il corso di chimica inorganica, e il corso di chimica organica.

M. PEYRONE.

(*Continua*).

argomento da quell' articolo per formulare questo eteroclito sillogismo. « Se una potenza « assolutista non può amare il principio li« berale, una potenza protestante non può « amare il principio cattolico. Ora questi « due principii sono sanzionati dal nostro « Statuto. *Dunque* l'errore medesimo che si « commetterebbe, SECONDO IL RISORGIMENTO, « raccomandandolo all'Austria, si commette « egualmente raccomandandolo all' Inghil« terra, con questa differenza che là sono « in rischio gli interessi civili e qui i re« ligiosi. »

Noti anzitutto il lettore la singolare ingenuità di quella clausola; *secondo il Risorgimento;* la quale significa che solo il *Risorgimento* sogna pericoli nell'alleanza austriaca, mentre invece l'*Armonia* la reputa la cosa la più innocua di questo mondo, tantochè se la lasciassero fare, vorrebbe anzi affidare a questa la cura, e la protezione delle nostre libertà e della nostra indipendenza.

In verità che non avremmo creduto mai potesse l'*Armonia* essere così esplicita, e rivelar con tanta franchezza le segrete sue simpatie, e le predilezioni finqui con tanto studio celate e dissimulate.

Ma per ora non è sopra ciò che ci vogliamo fermare. Ci basta averlo accennato. Invece affinchè l'*Armonia* non ci accusi di rubarle il mestiere, guizzando fra le difficoltà, ed eludendo le questioni, noi verremo difilati al nodo della obbiezione che ci muove.

« Lo Statuto all'articolo primo proclama la Religione Cattolica, Religione dello Stato; l'Inghilterra ha per iscopo di combattere e distruggere questa religione; dunque l'alleanza coll'Inghilterra è una violazione indiretta dell'articolo primo dello Statuto!! »

Questa è l'argomentazione precisa e letterale dell'*Armonia*, alla quale per altro ci sarebbe molto facile il rispondere con un argomento perentorio *ad hominem*, se il rispetto che abbiamo per la proprietà altrui non ci vietasse di rubare all'*Armonia* il suo stile e la sua logica.

Noi potremmo cioè ritorcere l'argomento e muoverle alla nostra volta un' interpellanza. È, o non è vero che la Santa Sede vive attualmente in ottima armonia colla Russia scismatica, e colla Prussia protestante? È, o non è vero che lo stesso Pio IX gradì soprammodo le profferte fattegli dall'autocrate di assisterlo in qualunque evento? È o non è vero che, sono appena pochi giorni, accennavasi da tutti i fogli clericali con grande rombazzo una certa nota diplomatica, che si supponeva diramata precisamente dalla Russia e dalla Prussia, d'accordo coll'Austria, nella quale si promettevano aiuti e sussidii alla corte di Roma? E più ancora: non intrattiene forse il sommo Pontefice regnante ottime relazioni di amicizia collo stesso gran turco? Non ne ricevette forse splendidissimi e munificentissimi doni, bardature ornate di brillanti, il ritratto del sultano, tappeti finissimi, ecc.?

Ma la Prussia protestante, la Russia scismatica, la Turchia maomettana, null'altro hanno più a cuore (stile dell'*Armonia*) che la distruzione del cattolicismo; dunque (logica dell'*Armonia*) il sommo pontefice Pio IX tradì il suo mandato, mancò ad ogni debito suo compromettendo con siffatte amicizie il principio cattolico!!

Se per caso il *Risorgimento* avesse fatto questo bel sillogismo, l'*Armonia* non avrebbe mancato di gridare all'assurdo, alla malafede, all'empietà. Ma un raziocinio radicalmente vizioso, e a contrasensi, potrà forse perdere questi difetti ed acquistare tutti i caratteri della verità, per ciò solo che invece di essere nelle colonne del nostro giornale trovasi in quelle dell'*Armonia*?

Affè che sarebbe un singolar miracolo! Un miracolo senza esempio, giacchè Dio medesimo quando credette di sospendere momentaneamente alcuna delle grandi leggi provvidenziali della natura, volle pur sempre rispettata la verità e la giustizia.

Laonde con buona venia dell'*Armonia* ci atterremo anche in questo caso di chiamare le cose pel nome loro schietto e genuino; epperò ci sarà lecito di vedere nulla più nel suo cornuto sillogismo che un madornale anacronismo, generato, se non da altro, dalla più crassa ignoranza delle condizioni dei tempi attuali, e dell' avvenire promesso alle due grandi società che Dio destina a ben più alta missione, che non quella di avversarsi e combattersi continuamente, inceppando ciascuna a vicenda il naturale svolgimento dell'altra.

L'*Armonia* ragiona sul governo inglese come ne avrebbe parlato cinquant' anni fa un cattolico d'Irlanda; e parla del Piemonte e del suo Statuto come sarebbesi potuto farlo nei più bei tempi della dominazione del Lamargarita, o all' epoca in cui era necessario dichiarar per legge che egli era delitto ammazzare un ebreo.

Lo Statuto conservò bensì il titolo di religione dello Stato alla religione cattolica; ma ad un tempo proclamò un altro principio, quello cioè della tolleranza e della libertà di coscienza. L'*Armonia* ebbe troppo fretta di gettare lo Statuto appena lettone il primo articolo; ella avrebbe dovuto continuare a leggerlo almeno sino all'articolo 24, ed avrebbe risparmiato al governo piemontese un'accusa tanto ingiusta quanto assurda, ed al *Risorgimento* un' interpellanza tanto più superflua e fuor di luogo, in quanto che abbiamo da troppo lunga pezza dichiarati francamente i nostri principii sopra questo gravissimo argomento, perchè l'*Armonia* possa ora far le mostre di ignorarli.

La qualificazione di *Religion dello Stato* non ha più oggidì nello Statuto quel valore che già aveva nel codice civile. Allora suonava religione unica, avente diritto alla esistenza legale. Le altre appena vivevano di vita precaria in quanto piacesse all' arbitrio governativo di tollerarle, meno le eccezioni stabilite e guarentite dai trattati. Epperò una serie di molteplici disposizioni nello stesso codice civile, nelle regie costituzioni ed in altre leggi dello Stato faceva seguito a quel primo articolo, e costituiva tutto un sistema di intolleranza religiosa. Di qui derivavano le incapacità degli acatolici; di qui l'esclusione loro e degli ebrei dalle pubbliche scuole, dai pubblici uffizi; di qui le limitazioni spesso ingiuste e stolte dell' esercizio dei commerci e delle industrie; di qui le pene civili e criminali sancite contro chi abbandonasse la fede antica; di qui finalmente la sequela pur troppo numerosa degli arbitrii, delle vessazioni e delle ingiustizie ordinate, o tollerate in nome di una religione che professa come dogmi fondamentali l'eguaglianza e la fraternità, e che insegna, come regole prime e sostanziali l'amore e la carità.

Lo Statuto volle abolito irrevocabilmente uno stato di cose, il quale come ripugnava alla ragione ed alla equità, così ad un tempo nuoceva egualmente all' interesse sia della Chiesa, sia della società; epperò la libertà di coscienza venne sancita, proclamandosi la eguaglianza di tutti indistintamente i cittadini a fronte della legge; e questo medesimo principio fu quindi, per il comune accordo dei tre poteri, successivamente svolto ed applicato nelle varie leggi emanate in seguito per abrogare le prescrizioni del diritto preesistente odiose agli acattolici.

Le leggi per l'abolizione del foro ecclesiastico furono un'altra applicazione di quel principio; al quale inoltre si informano tutti quegli altri progetti di legge che o vennero già presentati al Parlamento, o sono in corso di studio, e scopo dei quali si è di restituire allo Stato il libero esercizio delle prerogative che gli sono inerenti per il fatto della sua stessa natura.

Bensì la grande, la immensa maggioranza dei cittadini sardi professando la religione cattolica, l'autore delle nostre libertà volle che l'articolo primo dello Statuto esprimesse questo fatto; e la chiamò *Religione dello Stato*, non più coll' intendimento di assicurarle un potere politico-religioso, e molto meno con quello di conservarle l'antica eccessiva ingerenza nel governo civile, od i privilegi ripugnanti all' indole ed allo scopo delle nuove istituzioni, ma sibbene piuttosto per indicare che la Famiglia Reale, e la quasi totalità dei cittadini professano la fede cattolica; che per conseguenza negli istituti dove lo Stato faccia dare un insegnamento religioso, questo debba essere il cattolico; che nei casi nei quali si debbano celebrare per opera del governo pubbliche solennità consacrate dai riti religiosi, questi dovranno essere i riti della Chiesa cattolica ecc.

Tale e non altro oggidì può essere, a nostro avviso, il significato dell'articolo primo dello Statuto, cosicchè attualmente il governo non avrebbe alcun diritto, e per conseguenza non può nemmanco averne il dovere di opporsi con mezzi repressivi e violenti alle professioni di altre religioni, salvo sempre il disposto dell' articolo 24. dello Statuto, in quanto alla bibbia, ai catechismi ed ai libri liturgici.

Questo per rispetto allo stato presente della nostra legislazione. Relativamente poi ai nostri principii, noi non abbiamo che a ripetere le dichiarazioni già fatte a più riprese sopra quest' argomento. Noi teniamo per fermo che l' interesse della Chiesa e quello dello Stato imperiosamente richieggono la libertà e la mutua indipendenza delle due società. Noi crediamo coll'illustre vescovo di Langres che la Chiesa, nulla guadagni in potenza, e molto perda in dignità alla protezione dello Stato; noi crediamo che la Chiesa di null'altro abbisogni che di libertà per isvolgersi e raggiungere quel fine che le è promesso dal suo divino fondatore.

Laonde al modo stesso con cui lo Stato debbe rimanere libero da ogni ingerenza clericale, così pure la Chiesa deve contare esclusivamente sulle proprie forze e sui mezzi proprii pel conseguimento del fine che le è proposto. Epperò quanto più si asterrà il governo da ogni influenza sull'andamento della Chiesa, d'altrettanto ne sarà, a nostro avviso, vantaggiata la di lei condizione.

Lo diciamo col sentimento della più profonda convinzione: ci affliggerebbe grandemente, e reputeremmo grave sventura qualunque atto d'apostasia dei nostri concittadini, perchè la nostra fede nella missione del cattolicismo è inconcussa, è senza limiti; ma non consiglieremo giammai al governo d' intromettersi in materie di religione. E non esitiamo nel dire all'*Armonia*, che dolendosi come ella fa di quella neutralità che essa chiama apatia, e peggio, non solo commette un anacronismo, ma compromette la morale autorità di quella stessa sacrosanta religione che male predica e difende mostrando credere che non valga a lottare da sè contro l'errore, e che le siano necessarii per sorreggersi e mantenersi in vita i fragili e mal sicuri aiuti dei governi e delle leggi umane

---

Il *Cattolico* di Genova ha un corrispondente in Torino che è un vero gioiello. Non passa giorno che non mandi la sua letterina; che se per avventura manchi un dì al còmpito suo, la redazione di quel giornale s'affretta a dichiarare che dev'essere una mala gherminella della posta, che la lettera certo fu scritta, ma per reconditi motivi non giunse al suo indirizzo!

Ma come si fa a scrivere tutti i dì da Torino, che non è poi città così grande ed operosa da fornire materia ad una cronaca quotidiana? Quando non vi sono fatti, s'inventano. Tale almeno sembra essere il sistema del corrispondente del *Cattolico*.

Così giorni fa annunciava importanti e misteriose conferenze diplomatiche al castello di Agliè. E la peregrina invenzione era poco stante formalmente smentita dalla *Gazzetta Officiale!*

Ieri l'altro ha immaginata un'altra storiella. Sarebbesi cioè trattata in consiglio dei ministri la questione di sopprimere la *Campana!!* Ci vuole tutta la bonomia del corrispondente del *Cattolico*, per credere che tali fanfaluche possano trovare in paese chi loro presti fede. Il governo conosce troppo bene lo spirito pubblico del popolo piemontese, per credere d'aver d'uopo di cotali mezzi, che lascia agli amici ed alleati del *Cattolico*. La legalità è per un governo costituzionale il primo dovere, e non è certo il nostro governo quello che vorrà violarlo; perchè nel suo dizionario politico esiste tuttavia la parola *spergiuro* per chi rompe sfacciatamente la fede data, violando le leggi che giurò di rispettare. E se a tutti i buoni rincresce vedere ogni giorno uno sfacciato giornaletto spargere la sua bava contro la riputazione dei più onorati cittadini, o vibrar i suoi dardi avvelenati contro le libere nostre instituzioni, niuno è che creda necessario alcun mezzo di straordinaria repressione contro eccessi che trovano in se medesimi la propria condanna, e non son altro che l'innocuo sfogo di un impossente livore.

Laonde si rassicuri il *Cattolico* sulle sorti della prediletta *Campana*. Mentre il governo toscano la proibisce come un giornale CALUNNIOSO, il governo piemontese lascierà che ella continui l'opera sua di codardia e di menzogna, fra il sorriso dei tristi, il disprezzo dei buoni, e la noncuranza dell'universale.

Continuazione e fine del discorso pronunziato dal sig. Rodolfo Audinot all'accademia di filosofia italica a Genova. (V. il n. 1122).

Gli angusti termini che mi sono imposti dalla natura di questo scritto mi vietano di discutere le opinioni principali dei filosofi e dei pubblicisti intorno all'origine, e all' ingerimento del potere sociale. Sembrami però non discostarmi dal vero col supporre che le teorie le più incomplete, e le più incompatibili di pratica applicazione, siano quelle, che considerando distaccatamente o l' una o l'altra delle due serie di fatti primitivi, di cui sopra vi parlai, o esagerarono l' individualismo contraddicendo alla necessità d' un' azione attiva e complessiva del potere sociale, o esagerarono quest' azione, sacrificando e subordinandovi la necessità della libertà individuale. Questi due opposti sistemi essendo oggi più che mai in presenza, credo utile cosa il farne qui assai breve parola.

Fra la schiera dei pensatori che esagerano l' individualismo primeggia la scuola comunemente detta inglese; la quale mentre accetta una tutela della sicurezza degli individui per parte dell' ingerenza governativa, le nega poi qualunque altra azione, che non sia puramente assicuratrice; e asseverando che se l'azione governativa oltre i limiti della stretta tutela si esercitasse, dovrebbe questa per necessità portare impedimento al naturale sviluppo della libertà individuale. Alcuni, i più conseguenti di detta scuola esclamarono, che il migliore governo sarebbe quello che meno governasse Il potere sociale secondo essi è una necessità che è forza subire; ma subire come si subisce la forza. E nelle teorie economiche questa scuola, derivatamente dal principio respinge qualunque ingerenza completiva del governo per mezzo d'istituzioni sociali. Con logica barbarissima preferisce la fame e la morte a qualunque sorta di carità legale. E mentre proclama la maravigliosa efficacia creatrice dell' associazione, nel tempo stesso proclama l'ingerenza del potere governativo, che pur è la più sintetica espressione dell' associazione stessa, essere la capitale nemica di ogni libertà.

E per verità la scuola inglese avendo in animo di combattere a oltranza gli abusi, le restrizioni, i privilegi di ogni fatta che accompagnarono e accompagnano l'esercizio del potere sociale, scambiava la parte fenomenale coll'essenziale di questo. E se stupendamente affermava allorquando contrastava ai governi facoltà di porre impedimento al pieno esercizio della libertà individuale, errava allora che esagerando la potenza individuale per se medesima, respingeva il fecondissimo impulso dell'azione completiva del potere sociale, nuocendo per tal guisa all' incremento e al possibile sviluppo della stessa libertà individuale, che vuole difendere e proteggere.

Dissi che un'altra schiera di pensatori, considerando isolatamente la necessità di colleganza fra gli uomini, vollero a questa necessità onninamente subbordinata la libertà dell' individuo esagerando l'autorità governativa. Lo Stato e la società per essi è il tutto; l'individuo poca o niuna cosa. La libertà dei popoli e delle nazioni vorrebbero sacrificata per un incomprensibile e misterioso amore dell' umanità. Le generazioni presenti volentieri condannerebbero al ferro e al fuoco per la libertà delle future.

Negletta l' inviolabilità del naturale istinto di libertà nell' uomo, e nelle nazioni, questi difensori ed esageratori dell'autorità calpestano il vero morale, e per diverse, anzi opposte vie debbono giungere fatalmente agli stessi errori, alle stesse assurde conseguenze. Per opposti principii argomentando, vedemmo De-Maistre conchiudere giustificando e glorificando i roghi dell' inquisizione, S. Just giustificando e glorificando il patibolo. Rinnegata la libertà individuale e consciente, all' umana colleganza non resta che un vincolo, la cieca necessità, e la forza.

Teocrazia, autocrazia, dispostismo di re, dispotismo di popolo, onnipotenza d'assemblea sovrana, dittatura di socialismo offendono ugualmente la legge morale allorchè circoscrivono con artificiali confini la libertà incoercibile dell'individuo. Offendono egualmente la legge morale d'armonia allorquando s'affaticano non ad associare l'azione benefica delle pubbliche istituzioni coll' azione di ogni singola libertà per cui questa ha difesa ed accrescimento, ma s'affaticano invece ad assorbire, per così dire, l'individuo e quasi ad immedesimarlo nello Stato.

E poichè pronunziai la parola socialismo, che suona in significato così indefinito e diverso, piacemi affermare che il socialismo che io condanno è quel socialismo che pretende farsi ordinatore e livellatore.

Certo io non mi associo alle interessate ed ipocrite paure, con che il dispotismo, a nome della proprietà e della famiglia, respinge la libertà, e colla libertà il più naturale, il più efficace mezzo di rafforzare non solo, ma di generalizzare la proprietà e la famiglia. Imperocchè la proprietà e la famiglia sono fatti primitivi che non corrono pericolo, che non temono offesa; sono fatti necessarii, inseparabili dalla natura umana; conseguenze progressive della stessa libertà e suo patrimonio, perchè successive manifestazioni di essa. Hanno origine dalla libertà, la libertà sola può mantenerle, difenderle, fortificarle, generalizzarle. La proprietà e la famiglia sono fatti che dal buio degli antichi tempi e sotto forme diverse veggiamo per la lunga serie dei secoli perdurare costanti non solo, ma svilupparsi progressivamente spogliandosi a poco a poco di quegli elementi di privilegio che ne impediscono la diffusione e la universalità. E quindi prima essere l'acquisto di pochi, poi di un numero maggiore, poi di un numero sempre crescente, finchè oggimai collo sviluppo della libertà e della civiltà cristiana noi veggiamo la proprietà e la famiglia essere divenuti fatti, se non universali, almeno universalmente accessibili.

In nome della proprietà e della famiglia, se la ipocrisia o l'ignoranza del secolo così vuole, io prendo la difesa della libertà perchè sola ha potenza di rendere quelle possibili all'universale degli uomini. Ne prendo la difesa contro il dispotismo che della proprietà e della famiglia è mortale nemico; contro il dispotismo di qualunque colore ei sia, comunque vanti il nome e l'origine.

Condanno quel socialismo ordinatore e livellatore perchè pretende *a priori* regolare ed organizzare le attività umane, assegnando a ciascun uomo la parte sua, e rinchiudendo la manifestazione indefinita dell'umana virtualità entro preconcetti ed artificiali confini. Condanno quel socialismo livellatore perchè intende piuttosto a far discendere le classi più fortunate a condizione inferiore di quello che a far ascendere le meno felici per la potenza della libertà e dell'associazione volontaria a condizione più fortunata. Condanno quel socialismo che protestandosi erede e continuatore della liberatrice rivoluzione del 1789, studia a rialzare sotto altra forma gli antichi organamenti e le legali sbarre che quella rivoluzione immortale conforme alla legge morale ed universa volle per sempre anatemizzate e rovesciate. Questo socialismo condanno perchè se potesse trionfare in nome della libertà e della fratellanza condurrebbe l'uomo ad una intera soggezione della novella autorità e ad un governo a nessun altro somigliante in fuori che al dispotismo orientale dei pachà d'Egitto.

Condanno questo socialismo perchè si fa impedimento a libertà, non perchè voglia le sociali riforme. Le sociali riforme io credo anzi più che mai necessarie e le invoco. Ma le sociali riforme, perchè riescano feconde, debbono avere per origine, per mezzo, per fine la libertà. Pur nondimeno se il socialismo di quella natura ch' io descrissi è condannabile, sarebbe più colpevole e più funesto errore il pretendere che il movimento sociale vastissimo che la generazione presente concita e tormenta non offra indizio palese e manifesto di bisogni universali e incalzanti. Funestissima cecità il non riconoscere che le incessanti rivoluzioni che rovesciano i troni, e fanno mal ferma la base di qualunque sociale potestà, non abbiano altra ragione che il vago desiderio di cangiare un nome o una forma nella macchina governativa. Le convulsioni che travolgono la società moderna sovra il sanguinoso letto delle civili discordie rivelano bisogni radicali e quindi la necessità di radicali riforme. E ogni riforma per essere tale includere deve soppressione di privilegio e allargamento di libertà coll'ammissione di tutti quei cittadini che ne erano esclusi al beneficio di un diritto comune. Soppressione di privilegio, perchè il privilegio implica necessariamente esclusione altrui, e l'esclusione altrui offesa dell'altrui libertà, e l'offesa dell'altrui libertà è contraddizione alla necessità prepotente della legge morale.

Profonda piaga rode il secolo nostro; la quale è pur troppo frutto dei nostri errori e delle colpe dei padri. La piaga dell'egoismo accresciuta, e non originata da una artificiale e non naturale disuguaglianza nella distribuzione e nel godimento dei beneficii della civiltà, eredità dei secoli. Benefizi che risguardano non solo l'ordine materiale, ma eziandio e più specialmente l'ordine morale, e l'intellettuale. Disuguaglianza accresciuta dai privilegi, dai vincoli di ogni fatta, dagl'impedimenti artificiali, arbitrari che nei secoli passati e nel presente i poteri o egoistici, od ignoranti frapposero e frappongono al naturale sviluppo delle singole libertà, alla naturale associazione fra le medesime, alla naturale distribuzione di quel tesoro di tradizioni e di potenza sociale, che sono la ricchezza del genere umano e col concorso del quale le singole libertà potevano essere più efficacemente e più ugualmente fecondate.

I privilegi, gli impedimenti, causa ed effetto d'egoismo, sono gran parte del male; il rimedio sta prima di tutto nello sbarazzarne successivamente e progressivamente l' intricato labirinto della legge umana. Cristianizzare la legge che in parte è anche pagana e spogliandola di quella scorza d'egoismo che ne ottenebra la morale essenza, renderla più universale e perciò più vera, più rispettabile, più rispettata. E per fecondare maggiormente la umana legge di quello spirito cristiano che è tutto carità ed universalità, abbattiamo il privilegio e togliamo gli ostacoli allo slancio della libertà naturale. Apriamo un letto al torrente che sovrasta, o l'acque impetuose ci trascineranno nel vortice infrenabile. Innalzando argini, noi apprestiamo materia a nuove rovine. Gli argini del privilegio sono argini impotenti ed anzi accrescono colle ingiustizie nuove necessità di rivoluzione, nuove necessità di espiazione sociale.

Restituire la libertà; restituirla accresciuta e fortificata con ogni sorta di azione completiva e benefica, e specialmente degli istituti educativi e morali. E quest'azione completiva e benefica fare tanto più grande ed estesa quanto più i mezzi comportano. Libertà e istituzioni so-

ciali, istituzioni sociali e libertà, ecco l'unico mezzo per sanare gradatamente la piaga, ecco il mezzo efficace per combattere i funesti errori del socialismo ordinatore e livellatore.

Che se quanto qui affermo è vero, necessariamente debbonsi accagionare d'errore quei pubblicisti, i quali non cessano di declamare e di compiangere che si distrugga senza edificare. Costoro per tenerezza d'organare, organerebbero la servitù. La libertà vive, e non si organizza, scriveva stupendamente un illustre pubblicista. O voi che inorridite per tanto desolire, analizzate con me la mole indigesta e soverchiante degl'inciampi che ad ogni passo nella vita si trovano sparsi nei codici, nei regolamenti, nelle tariffe a danno della libertà, degli uomini e nelle cose. Analizzate questa opera funesta dell'ignoranza e dell'egoismo dei secoli, e poi tenetevi se il potete dall'esclamare con me: abbattete gli impedimenti per sostituire libertà. Spogliate la legge dal privilegio se vi piace che ne rifulga per tutti la giustizia e la santità.

Ogni riforma, ogni progresso, lo ripeto, è incremento di libertà. Quest'incremento di libertà è il fine a cui deve intendere ogni potere sociale. Mirate l'esempio stupendo che vi offre al mondo la sapienza politica della vecchia Inghilterra, e imitate.

Coll'emancipazione dei cattolici, colla riforma elettorale l'Inghilterra faceva cadere l'incapacità politica d'un gran numero di cittadini, e al privilegio sostituiva il diritto comune e la libertà.

Coll'abolizione delle leggi frumentarie sopprimeva il tributo levato per mezzo della fame e della miseria sulle moltitudini a favore della sua potente aristocrazia, e il privilegio abbattendo sostituiva la libertà.

Coll'abrogazione dell'atto di navigazione apriva i porti a tutti i navigatori del mondo, e al privilegio sostituiva la libertà.

Colla riforma daziaria aboliva una decima percetta sull'immenso popolo dei consumatori a pro della classe dei fabbricanti, e il privilegio allontanava e richiamava libertà.

E colla libertà l'Inghilterra procurava a se stessa, e entro se stessa, un immenso tesoro di nuovi, innumerevoli, e all'indefinito moltiplicati e moltiplicantisi rapporti, per cui si avvalorano e crescono la sua morale e la sua materiale potenza, insieme alla sociale ricchezza. Per la libertà la decrepita Inghilterra ringiovaniva se stessa; per la libertà la calma si vedeva all'imminente tempesta; cosicchè, malgrado le moltiplici imperfezioni, e i più funesti e secolari errori per la sola virtù della libertà l'Inghilterra si pone esempio alle nazioni.

Per la libertà il Piemonte potè così presto rimarginare le profonde ferite. Per la libertà questa fortunata provincia d'Italia impone rispetto ed è tormento ai nemici della conculcata nazione.

Per la libertà questa terra è la terra d'asilo, la terra di speranza e di redenzione per sedici milioni di vittime. Qui pure, come in Inghilterra, il senno del potere sociale, Principe, ministri, Parlamento veggiamo affaticarsi ad abbattere successivamente quelle barriere che l'ignoranza e il dispotismo hanno innalzato. Qui pure veggiamo il senno del popolo, consentire, applaudire, fecondare.

Colla libertà si sanano le antiche piaghe, colla libertà si prepara l'avvenire fecondo.

Incoraggiamo intanto e sosteniamo questa opera santa; ne ci distolga differenza di parte politica. La fede politica di ciascuno è libera com'è libera la coscienza, ma qui non si fa opera di partito; i privilegi si abbattono, non si creano, si fa opera di libertà e di progresso civile. E la libertà e il progresso civile non sono il privilegio di un partito, o d'una classe, ma il patrimonio di tutti.

Ed anzi se presentendo i tempi che sovrastano minacciando tempesta guardiamo attorno a noi la reazione furente preparare ovunque necessità di sangue e di ruine, siamo almeno riconoscenti a coloro che prevenendo i tempi per una inalterabile fede, e per la libertà fanno opera di conciliazione ed allontanano da questa italiana provincia le cagioni e la vergogna delle civili discordie.

Ma è ormai tempo di concludere, e riassumo affermando:

Che la inviolabilità della libertà individuale, e la necessità d'un vincolo di colleganza fra gli uomini sono due necessità indeclinabili dell'umana natura.

Che la legge universa morale comprende in sè, e vuole armonizzate queste due necessità.

Che per la necessità di quest'armonia sorge la necessità d'un potere sociale.

Che per la soddisfazione più ampia de' fini sociali, il potere sociale deve riconoscere la libertà consciente nell'origine, la libertà tutelata ed accresciuta dalla propria azione sintetica e fecondante nei mezzi, il progressivo incremento d'ogni singola libertà nel fine.

Che migliore relativamente deve ritenersi quel potere sociale che più s'accosta a quelle condizioni normali e complesse.

Che non vi è progresso, e quindi non v'è incremento di libertà, nè pe'singoli individui, nè per le nazioni, infuori dell'osservanza della legge morale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Ministero della istruzione pubblica. — *Circolare ai provveditori delle città ove esistono scuole di teologia*

I Reali di Savoia intenti a procacciare in servigio delle chiese dei loro Stati sacerdoti eminenti, che alla santità de' costumi accoppiassero profondità e uniformità di dottrina, non solo eressero nell'università di Torino una facoltà di teologia fornita di buon numero di cattedre e di un numeroso collegio di dottori, ma crearono altresì parecchie scuole sussidiarie nei varii collegi delle provincie, le quali però, come tutte le altre scuole stabilite fuori dell'università, si avessero a considerare *quasi parti e dipendenze della medesima*, e prescrissero quindi, per tutte, norme e discipline uniformi (regolamenti annessi alle costituzioni per l'università di Torino, capo 28, § 1).

Ora, mentre queste discipline furono sempre osservate nell'università di Torino, ove le scienze teologiche si mantennero però in grande onore, furono per contro quasi intieramente trascurate nelle scuole delle provincie con non lieve scapito di quei medesimi studi.

Il ministro di pubblica istruzione, nell'intento di richiamare le lodate usanze dei nostri maggiori, e seguendo anche in ciò il voto manifestato dalla Camera dei deputati, ha però ordinato ed ordina quanto segue:

1. Le scuole universitarie di teologia stabilite nelle provincie, all'aprirsi del nuovo anno scolastico, dovranno tenersi nel locale del collegio, di cui devono far parte a termini del § 2 del tit. 15 delle regie costituzioni per l'università di Torino.

Sarà cura del provveditore di disporre affinchè nel collegio stesso, o non potendosi in questo o in altro luogo da approvarsi dal governo, venga apparecchiata per tempo un'apposita sala. Occorrendo spese in proposito farà gli opportuni uffici presso l'amministrazione municipale perchè vi provveda immediatamente.

2. I professori di teologia delle provincie detteranno i trattati o almeno le materie che ogni anno si dettano nell'università, e leggeranno tutti due volte al giorno, come trovasi letteralmente prescritto al capo 28, § 17 dei regolamenti annessi alle citate regie costituzioni; e manderanno inoltre ogni anno i loro programmi per l'approvazione al consiglio superiore per mezzo del consiglio universitario, come tuttora si pratica a mente della legge del 4 ottobre 1848.

3. Si pel tempo in cui si deve dare principio e termine a questo insegnamento della teologia, che per le feste e vacanze, e per le ore della scuola, si osserverà il calendario che si pubblica annualmente per le scuole fuori dell'università, come prescrive il § 22 del capo 28 dei citati regolamenti.

4. Nessuno studente sarà ammesso a fare regolarmente il corso di teologia nelle provincie se non avrà compiuto il corso di filosofia, e preso il grado di magistero, od almeno dato saggio di quanto gli è stato insegnato nell'esame di promozione a tenore del capo 12, § 2 e 3, e del capo 29 § 1 dei sovraccennati regolamenti.

5. Dovranno gli studenti di teologia prendere la rassegna al principio di ogni anno scolastico dal provveditore agli studi, e riportare ogni trimestre la sottoscrizione del professore all'*admittatur* che verrà loro per tal fine rilasciato.

Il provveditore agli studi è incaricato dell'eseguimento di queste disposizioni. Egli vorrà significarle al professore di teologia e renderle pur note agli studenti per quelle parti che ad essi riguardano, onde vi si possano rispettivamente uniformare.

Queste disposizioni, si ripete, non contengono ordini nuovi, ma solamente richiamano in vigore gli antichi osservati finora senza contrasto nella università di Torino, come lo furono pure in passato nelle provincie con vero utile dello Stato e della Chiesa.

E si ha però motivo a sperare che, ora pure, senza difficoltà nè contrasto di sorta torneranno in vigore.

Che se, contro ogni ragionevole previsione, codesti rinnovati ordinamenti portassero l'effetto di allontanare dalle scuole legali i giovani che si indirizzano alla teologia, in tal caso si farebbe luogo necessariamente all'applicazione dell'art. 32 delle regie patenti 23 luglio 1822 così espresso: le scuole di teologia a carico delle finanze... *che non siano frequentate dai seminaristi* saranno soppresse.

La qual cosa ella avrà cura che sia ben nota a quanti possano avere interesse di conoscerla in tempo.

Torino, 14 agosto 1851. — Gioia.

Roma, 7 *agosto*. — Il generale Gemeau non va più guari in Vaticano; egli è positivo che esiste una grande freddezza tra il governo pontificio e le autorità francesi.

A Villa Gandolfo il generale non fu sovente invitato alla tavola del papa e del re di Napoli, ove frattanto vi figurava un altro generale, quello dell'Austria, il generale Morning.

Ciò parve dire al generale francese, che nissuno non si ingannava sulla natura degli onori che egli pretendeva rendere al santo padre, e che era considerato come un sorvegliante importuno.

Ma al suo ritorno, quando egli prese le sue posizioni strategiche, quando si impadronì di tutti i posti che circondavano il Vaticano, quando egli si rese padrone di tutte le uscite, il ponte S. Angelo, la Longara, la Porta Cavalleggieri, il santo padre fu assediato dalle lamentazioni del sacro collegio.

Pio IX volle spiegarsi col generale, ma questi ricorse al pretesto degli ordini arrivati da Parigi.

Secondo lui, a Parigi si conoscevano i progetti, gli intrighi, i preparativi di Mazzini. Era per debellare Mazzini ed i Mazziniani di Roma che egli si impadroniva di 70,000 fucili dell'armeria pontificia, del palazzo del santo ufficio, e di alcuni pezzi di artiglieria che i Veliti uscendo da Roma avevano dovuto lasciare.

Così è a nome di Mazzini che le misure sonosi prese di maniera da non lasciare al papa alcuna libertà di movimento. È nell'interesse del santo padre che tutto ciò si fece; si prendono precauzioni contro Mazzini, e sempre a detrimento del pontefice.

Ciò fece dire che i Francesi giocano qui una commedia del loro celebre Molière. *Les Fourberies de Scapin.*

In questa commedia Scapino parla a Geronte d'un Sacripante, terribile spadaccino, ornato d'enormi mostacchi, che voleva fargli violenza.

Nell'interesse di Geronte, Scapino lo fa nascondere in un sacco; poi ingrossa la voce, come se Sacripante arrivasse; Scapino finge di batterlo, ed i colpi di bastone vanno a cadere sul dorso di Geronte chiuso nel sacco.

Qui a Roma in questo momento Scapino è il generale Gemeau, Mazzini è il terribile Sacripante, ed il governo è Geronte.

Ecco la situazione chiaramente esposta.

Fortunatamente qualche gioia viene ad alleviare le pene del sommo pontefice. Il bey di Tunisi inviò uno de' suoi ministri, certo Tasch, per chiedere un vescovo a residenza, in luogo della finzione d'un vescovo in *partibus infidelium*. Egli promette di rendergli gli omaggi dovuti ad un generale, lo non so qual motivo faccia agire così il bey.

Soulouque ha eziandio spedito qui un ambasciatore. Egli domanda la creazione di un arcivescovo nero per farsi coronare imperatore.

ESTERO.

TURCHIA. — Da una corrispondenza di Beirut del 22 luglio, recata dall'*Impartial* del primo corrente, rileviamo che le vertenze insorte, tempo fa, tra il patriarca greco-cattolico e il vescovo di Beirut dello stesso rito furono cagione di disordini in quella città. Il partito del patriarca, composto delle più numerose famiglie greco-cattoliche, si riunì il 18 p. p. e nominò quattro procuratori, dando ad essi in iscritto pieni poteri di operare come meglio sembrasse loro riguardo gl'interessi e le rendite della sede episcopale di Beirut.

Dovendo i delegati agire per tutta la comunità e in nome di essa, furono tutti chiamati a firmare quello scritto. Ma qui stava il difficile. I partigiani del vescovo se ne mostrarono sdegnati e dichiararono di non voler riconoscere quei procuratori, dicendo che tali potevano essere considerati soltanto da coloro che li avevano eletti. Dalle parole si venne alle invettive, e da queste ebbero origine varie risse, a segno che un intero quartiere di Beirut rimase assediato dalle ore dieci del mattino fino alle quattro pomeridiane da una compatta moltitudine che tumultuava e si batteva. La polizia, accorsa colà, pervenne con gran stento ad acchetare i due partiti. Alcuni individui vennero arrestati, indi posti in libertà. la città fu percorsa da pattuglie durante il rimanente della giornata, e l'ordine venne ristabilito. E siccome erano state espresse minaccie per l'indomani, in cui ricorreva la festa de'SS. Pietro e Paolo, il governatore appostò un cordone di truppe intorno la chiesa greco-cattolica, il quale non venne ritirato che dopo compiuto il divino ufficio e allontanatosi il popolo. Il 19 luglio, il patriarca emanò da Damasco una pastorale, che fu letta in chiesa alla presenza di tutto il popolo, con cui esorta i greco-cattolici a stare tranquilli finchè la questione pendente fra lui e il vescovo di Beirut sia risolta a Roma. Ma i commissarii summentovati e il partito di cui sono rappresentanti, risposero a ciò ch'ei non avevano ad attendere decisioni da Roma; chiedere che fosse ivi nominato un nuovo vescovo, e supplicare il patriarca di confermarli nelle loro funzioni, indicandogli sei preti ch'essi desidererebbero veder sostituiti a quelli che attualmente si trovano in Beirut. I medesimi individui trasmisero una petizione a Vamik pascià, affinchè egli impedisca, per mezzo dell'Emir Haidar, *kaimakan* dei cristiani, che il vescovo Agapios (il quale si trova ora al Libano) giunga in Beirut, temendo essi che la sua presenza possa produrre gravi disordini. Il pascià promise di prendere in riflesso questa supplica.

Varna, 28 *luglio*. — (Cart. dell'*Osservatore Triestino*). — La mattina del 26 corr. approdarono dalla capitale due fregate a vapore ottomane per ricevere al loro bordo un reggimento di fanteria composto di 3200 uomini con i loro bagagli, le quali si misero ieri alla vela. Il detto reggimento proviene dalla guarnigione che trovavasi a Bukarest.

IRLANDA. — La comunità dell'università d'Irlanda ha testè pubblicato un indirizzo al clero romano ed ai membri della religione cattolica in Inghilterra, in favore della sottoscrizione aperta allo scopo di felicitare lo stabilimento di codesta istituzione. Notasi che un tal documento porta la firma di nove alti dignitari della Chiesa cattolica, i quali, in codesta occasione conservarono ancora i titoli che ora furono definitivamente proscritti collaccettazione fatta dalla Regina del bill sui titoli ecclesiastici. (*Ami de la Religion*).

SPAGNA. — Madrid, 5 *agosto*. — Ieri non parlavasi che di modificazioni ministeriali. Davasi come sicura l'uscita dal gabinetto del signor Bertran de Lys, e si annunziava come suo successore nel dicastero dell'interno il conte di Quinto, con cui ier l'altro il presidente del consiglio dei ministri ebbe una conferenza che durò due ore.

Se dovessimo giudicare di queste voci, secondo le regole ordinarie, diremmo che hanno molta probabilità, ma, come siamo in tempi così anormali, ci limitiamo all'uffizio di semplici espositori delle notizie che pervengono a noi. (*Heraldo*).

— La *Espana* smentisce i romori corsi in questi giorni di una modificazione prossima nel gabinetto.

— 6 *agosto*. — Ieri sera S. M., circondata dal ministro degli affari stranieri e dai principali ufficiali di palazzo, ha ricevuto in udienza particolare il signor di Bourgoing, il quale ha rimesso nelle mani di S. M. le lettere di richiamo, e quindi il generale Aupick, il quale ha presentato a S. M. le lettere che l'accreditano in qualità di ambasciatore della repubblica francese presso la corte di Madrid; e finalmente il signor Luigi Noronha, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. la regina di Portogallo presso la medesima corte, che ha ugualmente presentato a S. M. le sue lettere di credenza.

Dopo il ricevimento i due ambasciatori si sono recati da S. M. il re per offrirgli i loro omaggi.

Il signor Baroche Ernesto dedito al ministero degli affari esteri, figlio dell'attuale ministro, è stato presentato a S. M. in questa stessa udienza dal generale Aupick.

— I ministri dell'interno e dell'estero signori marchese di Miraflores e Bertran di Lys hanno abbandonata oggi Madrid per andare a passare alcuni giorni alla residenza reale della Granja.

— Il signor di Montherot, segretario dell'ambasciata di Francia ha ottenuto un congedo dal suo governo. Dovrà fra poco abbandonare Madrid per recarsi in Francia. (*Corrisp Litog*)

— Lunedì scorso si è riunita per la prima volta la commissione incaricata dal congresso dell'esame della quistione importantissima dei beni comunali. Essa ha deciso di inviare circolari onde prendere a questo riguardo delle informazioni presso le corporazioni e le persone, le quali potrebbero chiarir la questione.

— La chiusura delle Cortes non raffreddò l'entusiasmo, nè scemò la volontà delle provincie settentrionali di aver una strada ferrata da Irun a Madrid, metà della gran via di comunicazione da Irun a Cadice proposta, e raccomandata al Parlamento. I delegati delle corporazioni della Biscaglia presentarono al governo una nuova proposta in cui scartano la sovvenzione in titoli del 3 per 0[0] Chieggono solo 6 0[0] d'interesse e 1 0[0] d'ammortimento che la legge di febbraio 1850 accorda pei capitali che s'investono in tali intraprese. Il governo accolse con benevolenza questa proposta.

FRANCIA. — Parigi, 11 *agosto*. — I giornali rossi pubblicano stamane un nuovo manifesto dei montagnardi. Questo documento assai lungo non è importante che per le minacce della conclusione che riproduciamo qui:

« Cittadini, l'avvenire, un prossimo avvenire sta per troncare tutte le questioni sociali di cui i primi giorni della rivoluzione di febbraio ben comprendevano l'importanza. Questo avvenire è nostro.

Quali infatti sono i prossimi eventi probabili?

La seconda domanda di revisione costituzionale, la doppia elezione del 1852.

Stante la legge del 31 maggio gravida di guerra civile, noi, prevalendoci del nostro diritto, e ponderando il tutto, ricusammo la riforma, e la ricuseremo ancora.

Essa non avrà luogo in avvenire, come non ebbe nel passato.

Resta la doppia elezione, la crisi del 1852, come dicono i nemici della repubblica. E perchè una crisi?

Nel 1852, secondo i termini formali della costituzione, il popolo sovrano nella sua universalità eleggerà una nuova Assemblea nazionale e un nuovo presidente della repubblica, agente esecutivo e subalterno della volontà legislativa.

Tale è la nostra legge fondamentale affidata alla vigilanza, al patriotismo, alla guardia di tutti i cittadini. Come mai questa legge già praticata integralmente più volte con pace e dignità potrebbe, ove si praticasse nuovamente nella sua integrità, produrre una crisi?

Ma, sclamano i nemici della rivoluzione, che farete se il popolo nomina Luigi Napoleone?

Rispondiamo: il popolo non nominerà Luigi Napoleone, il popolo sa che la costituzione vieta la rielezione, il popolo vuole che la costituzione sia rispettata.

Certamente un giorno, quando la costituzione non ostava, il popolo vide nel nome di Bonaparte una protesta contro i trattati del 1815, un ritorno alla rivoluzione che Napoleone avea tradita in Francia, ma cui i nostri soldati tratti dal popolo avevano sparsa per tutta Europa, conculcando i diademi dei re. La prova è fatta. Il popolo vide un abisso tra un principe e la repubblica. Ciò che sappiamo noi, lo sa il popolo. Come noi, esso dice a Luigi Napoleone presidente della repubblica: che avete fatto della repubblica? Scrittor socialista, che divennero le vostre dottrine? Autore del manifesto, ove sono le vostre promesse?

Il popolo comprende che faziosa è la candidatura di Luigi Napoleone, che da parte del candidato sarebbe un atto d'improbità, la violazione d'un giuramento, e il popolo vuole un uomo onesto a capo della repubblica. Il popolo sa che la rielezione del Bonaparte sarebbe una violazione della costituzione, vale a dire l'anarchia, e il popolo vuole la pace nella repubblica. No, esso non rieleggerà il presidente attuale.

Coloro che suppongono tal volontà nel popolo non lo conoscono; sono gli stessi uomini che lo disdegnano e qualificano *vile moltitudine*, che lo cacciano dall'assemblea elettorale. Dopo aver tentato di degradarlo lo calunniano. Il potere legislativo, il potere esecutivo il cui mandato spira nel 1852 avrebbero il colpevole pensiero di prorogarlo oltre il tempo stabilito dalla legge? No, nessun potere in Francia non potrebbe pensare tale empietà.

Così la legge del 31 maggio abrogata dalla Assemblea, la quale comprende l'impossibilità di mantenerla stante la costituzione; — la rielezione del Bonaparte impossibile, perchè violerebbe la costituzione; — la prorogazione dei poteri attuali impossibile, perchè violerebbe la costituzione, — la costituzione superiore a tutti i cittadini e tutte le istituzioni, ecco il 1852 senza disordine e senza crisi. — Non una crisi, ma una rivoluzione uscirebbe dalla violazione del nostro patto fondamentale, rivoluzione legittima come il diritto, santa come la giustizia, sacra come la libertà. Allora, lo dichiariamo qui con fermezza e riflessione: avviluppati dalla bandiera della costituzione non mancheremmo ad alcuno dei doveri che ci imporrebbe la salute della repubblica.

(*Seguono le segnature dei Montagnardi*).

— La nave la *Jeanne d'Arc*, capitano Cointo, ha messo a terra quattro bei blocchi di marmo destinati alla tomba dell'imperatore. Un blocco superbo di cinquantacinque tonnellate ch'era stato destinato nel 1829 per la statua di Luigi XVI, è rimasto sulla spiaggia, posto sui curli, all'ordine d'essere imbarcato. Esso pure è ora destinato per la costruzione della tomba imperiale, e verrà quanto prima condotto in uno dei nostri porti. (*Journal de faits*).

— Il *Constitutionel* dà questa mane i nomi dei 17 consiglieri di circondario che chieggono la revisione della costituzione, il che forma in oggi un totale di 71 sopra 363 circoncondarii, e sono i seguenti:

Verdun, Bar-le Duc, Nerac, Cambrai, Pamiers, S.t-Girons, Villefranche, Muret, Lachâtre, Le Puy, Nantes, Ancenés, Vitry, Troyes, Bar-sur-Seine, Ambert e Fontenay. (*La Presse*).

— L'opposizione incomincia a inquietarsi dei voti che emettono i consigli di circondario in favore della revisione. Si vorrebbe pur negare a codesti consigli il diritto di esprimere tali voti; ma come fare? (*Corresp. du Courrier des Ardennes*).

— Il sig. Vaudal, direttore al ministero delle finanze, parti per Marsiglia, incaricato dal governo di rimettere il servizio dei *paquebot* postali del levante alla compagnia delle messaggerie nazionali, divenuta aggiudicataria di codesto servizio. (*Moniteur du soir*).

ALEMAGNA. — Colonia, 6 *agosto*. — Il pubblico si occupa assai del gran processo socialistico comunistico che fra non molto tempo sarà terminato.

Ecco alcune notizie sulle persone principali che vi sono implicate. Dr. Buergers è un letterato il quale già prima del 1848 si occupava con gran zelo di idee di socialismo. Quando il suo amico Dr. Gottschalk cercava di propagare la causa della democrazia movendosi solo fra operai; Buergers prese ancor sempre parte alla politica del giorno, fino a che entrò in relazione d'amicizia colla contessa Hatzfeld e si dedicò insieme al Dr. Lasalle agli interessi di questa, egli è uomo di colto spirito e di costumi puri.

Del suo coaccusato Nothjung si possono dire poche cose, desso era capo del negozio di un sarto, e si distingueva nella guardia nazionale per il zelo con cui parlava in favore del partito rosso.

Fra i molti altri imprigionati, in varii paesi non pare che esista positivamente la colpabi-

lità di un complotto. Buergers e Nothjung però ne sono creduti colpevoli: il noto piano d'organizzazione della rivoluzione che si stava preparando porta le firme di questi due, ed una terza firma non ben leggibile si ascrive al De-Baker, il quale viene riguardato come il capo dell'affare. Il dr. Daniels è generalmente riguardato come una vittima delle perquisizioni fatte in tanti luoghi, e molti impiegati di giustizia convengono in ciò che tutti i punti dei quali è accusato, non giustificano il suo imprigionamento. (*Allgemeine Zeitung*).

Berlino, 6 *agosto*. — La *Gazzetta di Spener* reca alcune comunicazioni sulla questione di competenza in riguardo ai cambiamenti da introdursi secondo il volere della Dieta federale in diversi Stati particolari. Dicesi che la parte importante della proposta, secondo la quale si domanda dalla Dieta che la medesima pronunzi la propria competenza in questo affare, abbia trovato una potente opposizione, e debba perciò riguardarsi come abbandonata. Dicesi che i plenipotenziarii di parecchi Stati abbiano dai loro governi ricevuto l'ordine formale di opporsi ad una tale risoluzione, giacchè si credeva che all'indipendenza della maggior parte degli Stati ne potessero derivare gravi pericoli.

— Il *Giornale di Voss* conferma che la risoluzione presa di mantener la flotta anche per l'anno prossimo mediante le contribuzioni matricolari, non abbia recato alcun pro all'affare della flotta.

— Il *Giornale di Spener* crede che la protesta dell'inviato danese presso la Dieta germanica contro quella del duca di Agustenburg non debba trovare gli animi favorevoli.

L'inviato dovea rispondere alla protesta del duca con questi termini: «Il duca è suddito, deve dunque ubbidire e non lagnarsi degli ordini del suo governo, i quali lo incolpano di insurrezione, gli confiscano le sue possessioni e lo dichiarano indegno di succedere al trono danese.» Del resto è cosa certa che la causa del duca di Argustenburg trova numerosi amici fra i governi tedeschi, non solo a cagione dei suoi diritti indubitabili, ma anche a cagione della persecuzione tanto ingiusta ed inumana, ch'egli soffre da parte del governo.

DECESSI *del* 13 *agosto in Torino*. N. 3

Dal 1 gennaio, totale N. 3553

ULTIME NOTIZIE.

Ciamberì, 14 *agosto*. — Per decreto dell'intendente generale della divisione, in data del 12 corrente, il sig. Henfrey (rappresentante della società inglese per costrurre una strada ferrata in Savoia) e i suoi collaboratori furono autorizzati, giusta le disposizioni dell'art. 5 delle regie patenti 6 aprile 1839, a introdursi nelle proprietà private situate nei comuni ove debbono farsi gli studii. (*Courrier des Alpes*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 11 agosto 1851.

Partono..... Sono partiti; tutti i capi del movimento politico si disperdono, e lo stesso sig. Léon Faucher non disdegna di prorogarsi, ed il sig. Buffet, ministro dell'agricoltura, lo surroga al ministero dell'interno — Bisogna pure che l'autorità si tenga molto sicura, poichè è questo un terribile ministero per un giovane tutto assorto in studi speciali, e così poco atto alle lotte come il signor Buffet. Non credete però che tutte queste emigrazioni ci lascino qui il riposo: io non ho mai visto discussioni politiche più animate e così piene di congetture.

Abbiamo in prima linea in fatto di preoccupazioni la candidatura del principe di Joinville; il giornale dei *Débats* provocato da ogni parte a pronunziarsi, parla dell'Inghilterra, del Piemonte, di vie ferrate, ma non dice una parola sul principe di Joinville; per contro il *Constitutionnel* fa fuoco da tutte le sue batterie contro la candidatura orleanista, che qualifica di intrigo socialistico. È il sig. Véron stesso che si mette in campo; gli articoli del dottore producono sempre un certo effetto nel mondo politico, sia per le sue relazioni coll'Eliseo, sia per un merito di forma *sui generis* che non gli si può contestare — il sig. dottore ama parlare di sè, e bisogna pur dirlo, ciò non spiace al pubblico. Oggi in un paragrafo melanconico il signor Véron lascia intravedere che i principi nelle repubbliche non sono più riconosciuti che nelle monarchie.— «Eh! Dio mio (esclama il signor Véron) se il mio cuore, il mio amor proprio facessero i calcoli di ciò che hanno guadagnato nelle loro rispettose relazioni col presidente della repubblica, e nella mia persistenza nella fede della giustizia della sua causa; se il mio orgoglio mettesse qualche prezzo a quei modi, a quei riguardi che sono tenuti in tanto conto dal mondo, da lungo tempo le mie convinzioni in favore di Luigi Napoleone si sarebbero taciuto; niuno dei miei sforzi, niuna delle tante mie fatiche mi hanno procacciato una sola di quelle parole gentili ed affettuose che la riconoscenza calcolata dei principi sa pur sempre trovare, e che sono la ricompensa di ogni pena.»

Queste parole ebbero quest'oggi un gran successo. Quanto poi al fondo dell'articolo, cioè i pericoli che la candidatura del principe Joinville potrebbe far nascere per la Francia, bisogna dire che vi ha del vero, ma il sig. Véron non vede i pericoli che da un sol lato, mentre questi vi sono dappertutto.

La domanda che ciascuno si fa è questa: consente il principe? Il signor *Roger du Nord* ha egli portato la sua adesione? Ma su questo punto il mistero diventa impenetrabile, ed è evidente che gli orleanisti sentono di aver del tempo innanzi loro, e non vogliono mettersi in fallo.

Si parla anche molto del manifesto della Montagna: ho riletto questo documento nei giornali, e non ci ho ritrovato il senso di quello che erami stato comunicato manoscritto.

Si passò la notte a temperare questo terribile documento. Come trovasi ora è molto migliorato, meno declamatorio, e più sanamente ispirato dal sentimento della forza democratica. Ho inteso che queste modificazioni sono dovute al signor Victor Hugo che ha dato al manifesto la più esplicita sua adesione.

Un fatto singolare molto notato è l'astensione dei 25 *Taboriti*: essi trovano il manifesto assolutamente scolorito, e continuano a tener broncio alla *Montagna* di cui sono la cresta.

Credesi che ciò provenga dalle dispute nate nell'affare del sig. Colfavru, uno dei loro.

D'altra parte la divisione dei legittimisti si è manifestata con una polemica che sarà cattolica, ma non certo cristiana: non sono ancora al punto di accusarsi in faccia, e di gettare le maschere, ma le insinuazioni si spargono del bello. Il fondo di tutto questo sta sempre nel gran scisma permanente che vi ha tra i furbi, gli avventati, i legittimisti *aspettanti* e gli *impazienti*; i dottori del diritto divino si coprono la faccia e trattasi di far intervenire un ordine *del re* (sic) per metter fine a queste compromettenti dispute. Ciò che è più curioso si è che il conte di Chambord dà torto agli impazienti, ciò che prova sempre più che non si sente troppo premuroso di rientrare nel suo bel regno di Francia, che a dire il vero è poco sollecito di rivederlo.

Giorni sono eccitava qualche inquietudine lo stato di Lione, ove il processo politico deferito al consiglio di guerra (conseguenza dello stato d'assedio) mantiene un gran fermento nella popolazione democratica.

Oggi v'è maggior sicurezza. Tuttavia le persone che facilmente si sgomentano vorrebbero veder terminato questo processo. Da lungo tempo predicevasi che il segnale d'una rivoluzione partirebbe, non da Parigi, ma da Lione e dal vasto bacino di Saône-et-Loire, e tutto ciò che tende ad agitar questo paese è una causa di sbigottimento per superstiziosi. Per dirvi tutto, anche le cose assurde, perchè esse fanno essenzialmente parte della politica all'aria aperta che si spaccia tutte le sere sul baluardo degli italiani, debbo soggiungere che molti uomini illuminati parlano di colpi di Stato più seriamente che non comporti la logica. Il *Débats* sembra rispondere a questo sentimento facendo notare stamane che il colpo di stato non ha più scopo assente l'Assemblea. Veramente ciò non sarebbe rigorosamente vero, a meno che il colpo di stato non avesse che una forma determinata. Ma vi è più modi di servirsi di questo rimedio eroico. È probabilmente l'opinione di un bravo borghese, in compagnia del quale tornava ieri di villa, in domenica, in carrozza pubblica, e che mi dicea che il presidente stava per far arrestare i rappresentanti repubblicani nel loro rispettivo dipartimento, e riunire in seguito quelli della maggioranza per fare il suo colpo. È nuovamente, è necessario che vi racconti queste stravaganze per darvi un'idea esatta della tendenza del sentimento popolare.

Tuttavia, è vano il dissimularlo, noi ci avviciniamo alla soluzione di quei gran problemi, che da lungo tempo tengono in ansia tutti gli spiriti. Il lavoro dell'elezione presidenziale comincia a fermentare nella polemica fra i signori Bonaparte, Joinville, Carnot, Nadaud, Antoine (operai), Cavaignac, Changarnier ecc., e v'ha motivo di star solleciti.

Intanto la società minacciata profitta dei pochi giorni di sicurezza che le restano. Vi sono divertimenti come se la costituzione fosse eterna. L'*Opéra* riprodusse venerdì la rappresentazione data innanzi il lord-maire, e l'introito sopravvanzò i 10 mila franchi non ostante il caldo. La festa di giorno del presidente della repubblica, già imitata da lady Normanby, tornò in voga quei piaceri d'altre volte e i nostri banchieri ricevono ora alle 11 del mattino nelle loro ville vicine a Parigi. Queste riunioni sono assai gradevoli, ma minacciano di produrre gravi abusi. Ieri un architetto arricchito aveva invitato altresì una società scelta a venire a passare la giornata nel suo parco, a Bellevue. Ora il parco fu piantato solo in quest'anno, e vi si coterebbero le foglie, onde tutta la società fu arrostita da un sole rovente.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 12 agosto.

Stamane Parigi era quasi inquieta, vedendo tutta la guarnigione in armi. Eppure egli era un fatto molto semplice. Le truppe si recavano alla chiesa degli Invalidi per assistere alla cerimonia funebre del maresciallo Sebastiani. Ma son tre settimane che il maresciallo è morto, e qui in Parigi, ove tutto si dimentica prestissimo, pochi vi pensavano, e molti credevano che fosse già sepolto. Quindi vedendo tanta truppa, i bottegai incominciavano a far capannelli sulle porte, ed a trinciare della grande politica sul colpo di Stato che una certa parte della popolazione seguita ad aspettare come un fenomeno astronomico annunciato per un giorno determinato.

«Così io vidi incominciare il 18 brumaire, » diceva un vecchio in un gruppo: si vedeva » ad un tratto le truppe traversar Parigi, e » poche ore dopo la forma del governo era » mutata.

È vero, rispondeva un giovane, ma è anche » in questo modo che io ho visto compiersi » le rivoluzioni di luglio e di febbraio. Ai » tempi nostri quando il governo porta i sol- » dati in istrada, non sa egli stesso, che cosa » possa nascere.»

Alla fine qualcuno meglio accorto fece osservare che gli ufficiali avevano segno di lutto al braccio, e così tutto fu spiegato, e gli allarmisti ritornarono alle loro botteghe.

Agli Invalidi la funzione è stata fatta coi soliti riti che si usano pei marescialli di Francia: tutti i dignitari dell'armata assistevano alla cerimonia, la quale è stata turbata da un accidente di tal natura da fomentare molte superstizioni: i ceri hanno appiccato il fuoco alle bandiere dei tempi dell'impero.

Ieri abbiamo avuto ed oggi pure abbiamo due cerimonie d'altra specie. Voglio parlare della distribuzione dei premii al grande concorso, che si ripete oggi in ciascuno dei collegi in particolare.

La festa universitaria della Sorbona si è celebrata ieri con grande solennità. V'assistevano il sig. Guizot, il sig. Dupin, il sig. Baroche, e molti altri uomini notevoli. Veniva indicata la loggia in cui la regina Maria Amalia era usata assistere a questa cerimonia con pia assiduità, perchè da quella aveva veduto laureare i suoi cinque figli. La *restaurazione* del discorso latino soppresso nel 1848 dal sig. Vaulabelle ministro dell'istruzione, è stata favorevolmente accolta da quelli che capiscono il latino, e dai più che fanno vista di capirlo.

Gli allievi hanno chiesto si suonasse la marsigliese: ma non si è accondisceso a questa domanda rivoluzionaria. Dopo l'allocuzione in francese pronunciata dal sig. Crouseilhes ministro dell'istruzione pubblica, si è proceduto alla distribuzione dei premii. Quelli fra i vostri compatrioti che sono stati educati in Francia non saranno maravigliati che il collegio Carlomagno abbia ottenuto il gran premio di onore nella rettorica. Grandi privilegi sono stati in ogni tempo concessi a questo premio. Sotto l'impero dispensava dalla coscrizione. Anche oggi l'università protegge l'allievo che l'ottiene, e quando sia senza fortuna è sicuro di trovare una carriera per l'alto insegnamento.

Avrete visto confermata nei giornali la notizia che io vi diedi della partenza del signor Hubner ambasciatore d'Austria. Si è posto studio per dare a questo viaggio un carattere indifferente e comunale. Ma io persisto ad affermare che il viaggio è fatto per le cause che io vi manifestai, e che il signor Hubner va a Vienna a conferire col principe Swartzemberg sopra le conseguenze del fallimento della *fusione*. Anche l'Europa nordica vuole avere il suo candidato alla presidenza, ed ora sta pensando a sceglierlo. Io penso che i gabinetti adotteranno lo statu quo ed appoggieranno Luigi Napoleone. Ogni altro spediente farebbe ombra, e sopratutto forse, la presidenza del principe di Joinville.

I due fogli legittimisti di Parigi, l'*Union* e l'*Opinion publique*, sono assorti nella polemica che ha sollevata la discordia del partito. Il dissidente scomunicato il primo giorno, il sig. Nettement, riguadagna terreno, e si vede giungere molte adesioni. Risulterà da ciò una specie d'inchiesta sopra le tendenze del paese legittimista. Si saprà da ciò, se il partito vorrà abdicare per quattro anni ancora nelle mani del sig. Bonaparte, secondo la proposta dei sigg. Berryer e de Falloux, o se intende spiegare la sua bandiera, come ha detto il signor Leo de Laborde. Sotto quest'aspetto la quistione è importantissima, e può causare un movimento o favorevole o contrario alla rielezione incostituzionale.

Il signor Pietro Bonaparte è stato vittima ieri di un crudele accidente. Egli fu a visitare a Auteuil un suo amico ammalato: e volendo procacciargli al più presto possibile quei medicinali che erano stati prescritti dal medico, salì sopra di un cavallo senza sella, e frenato da una semplice briglia, per recarsi dal farmacista. All'angolo di una via il cavallo si adombrò di una vacca che veniva alla sua volta, s'impenna e getta il cavaliere sopra il selciato. Il principe ha la coscia rotta. È stato trasportato in una casa di sanità dove ha ricevuto le prime cure dal sig. dott. Baudens antico chirurgo del duca di Nemours. Non si può ancora conoscere tutta la gravità della ferita, la quale potrebbe essere fatta pericolosa dagli estremi calori.

Il principe di Canino ha preso stanza da suo fratello, e nella serata il Presidente andò a far visita a suo cugino. Potrà risultare da ciò un riavvicinamento di famiglia.

Monsignor Fransoni ha traversato due volte Parigi senza recarsi a far visita a monsignore Sibour, che a quanto pare, gli sembra poco cattolico. L'arcivescovo di Torino nel dare ragione di questa sua astensione poco convenevole, assegna per motivo il timore di non essere per ricevere dal prelato parigino veruna testimonianza di dolore per la sua sciagura, massime dopo l'interpretazione contro la sua persona delle lettere pastorali di monsignor Sibour.

Si sta preparando una ristampa del *Dictionnaire de la conversation* (encyclopédie) che deve porre in evidenza i contrasti prodotti dalle rivoluzioni. All'articolo *Società segreta* fu aggiunta un'appendice la quale indica gli antichi membri della società massonica *Aiutati chè il Cielo t'aiuterà* sotto la ristorazione Vi si leggeranno i nomi dei signori *de Broglie*, *Sain* (procuratore in oggi della repubblica), *Créton*, *Beauchart*, *Lefèvre-Daruflé*, e vicino a questi nomi quello del sig. *Deville* che figura attualmente sulla panca degli accusati di Lione.

Il gran numero dei forestieri che ci visitano, l'attrattiva del piacere e la seduzione del buon mercato suggerirono a un impresario l'idea di offrire ai viaggiatori un mese di piacere a Parigi per 15 fr. A questo superbo programma, che potrebbe illudere molti, non manca che il consenso delle parti. E così so da buona fonte che nè il direttore dell'*Opéra*, nè quello dell'*Opéra comique*, nè quello del teatro francese non seconderanno questa combinazione, e quand'anche il facessero, bisogna aggiungere che l'impresario fa appello a 200 mila soscrittori, e quando ne avesse contentati 4 o 5 mila, sarebbe ancora molto impacciato pel resto. Si limiteranno dunque a mandare gli amatori in qualche teatro oscuro, dove nessuno mette piede; o si faranno passeggiare tra le feste campestri di cui saranno disgustati dopo la prima; in conclusione codesta operazione a buon mercato, sarà illusoria pei soscrittori, ma non per l'impresario, che avrà toccato due o tre milioni. Avviso ai vostri compatrioti se mai fossero tentati di divertirsi qui a buon mercato.

Spagna. — Si crede che il generale Armero sia partito di Londra il 7 per recarsi a Cadice. Ritornerà a Madrid appena avrà passato alcuni giorni nel seno della sua famiglia. Il generale non ha ancora accettato il portafoglio di ministro della marina; ed ha dichiarato francamente di non poter adottare risoluzione di sorta prima di essersi consigliato cogli amici, ed essersi fatto capace della posizione attuale del gabinetto.

La compagnia delle provincie Basche, che vuole intraprendere la strada ferrata tra Madrid ed Irun traversando Valladolid e Bilbao, insiste presso il governo per ottenerne la concessione. Il governo non ha ancora risposto a questa nuova istanza.

Francoforte, 6 *agosto*. — La Dieta germanica ha il progetto di confermare la risoluzione del Parlamento alemanno del mese di giugno 1848, che fa montare il contingente dell'armata federale a 2 0|0 della popolazione. Si aggiunge che tutti i grandi Stati si sono già pronunciati in favore di questa risoluzione. (*Gazz. di Rostock*).

Berlino, 8 *agosto*. — Il governo si propone di convocare gli Stati provinciali con prontezza tale da avere un mese fra la chiusura delle loro sedute e la riunione delle Camere. Ei vuole avere il tempo di comunicare loro sotto forma di progetti di legge, il risultato della deliberazione di questi Stati; e siccome a termini della costituzione le Camere dovranno essere convocate al mese di novembre, gli Stati provinciali si riuniranno il 15 ottobre.

Le antiche forme saranno seguite solo provvisoriamente; si sottometterà loro la proposizione concernente le modificazioni da introdursi nell'ordinanza comunale ed altri affari concernenti direttamente gli interessi della provincia. (*Gazz. Univers. Aleman.*).

Cassel, 7 *agosto*. — Il consiglio di guerra ha condannato il tenente-colonnello d'Orville a cinque anni di prigione in una fortezza. Era accusato di avere al mese di settembre dell'anno passato, determinato una deliberazione degli ufficiali sulle risoluzioni che avevano da prendere. Il medesimo rimprovero è stato fatto al tenente-colonnello Fetz, ma questi è stato assolto. Questa condanna ha prodotto una gran sensazione nel corpo degli ufficiali, poichè ve ne sono molti che si trovano nella medesima posizione del sig. d'Orville. (*Mercurio di Svevia*).

Gli ufficiali prussiani i quali, prima di entrare nell'armata dello Schleswig-Holstein avevano delle pensioni, le hanno tutti ricevute ad eccezione del generale Van-der-Host. (*id.*)

Borsa di Parigi *dell'11 giugno*. — Il 5 0|0 aumentò di 10 cc. terminando a 95. 85, ed il 3 0|0 di 15 cc. a 57. 40. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di sabbato il 5 0|0 a 95. 80 non ha variato, come non variò il 3 0|0 a 57. 25. Il 4 0|0 fu negoziato come precedentemente a 74.

Fondi esteri: Il 5 0|0 piemontese calò da 81, 80 a 81, 50 e le nuove obbligazioni di Piemonte (1849) da 930 a 917, 50. Il nuovo prestito (1851) sul quale si operò un'estrazione, venne negoziato da 985 a 975.

Borsa di Parigi *del* 12. — Il 5 0|0 calò di 15 cent. terminando a 95, 70 ed il 3 0|0 di 15 cent. a 57, 25. A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 diminuì di 5 cent. a 95, 75, ed il 3 a 57, 25 non ha variato.

Fondi esteri: il 5 0|0 piemontese (c. R.) crebbe di 25 cent. Il nuovo prestito di Piemonte (1851) calò invece di 20 cent. Si sono negoziate come ieri le antiche obbligazioni di Piemonte a 975, e le nuove (1849) da 917, 50 a 920.

S. NICCOLINI *gerente*.

AZIENDA GEN. DELLE STRADE FERRATE

Avviso al Pubblico.

A partire dal giorno 15 Agosto 1851, il servizio del piano inclinato di Dusino verrà eseguito con apposite locomotive, e l'orario delle corse dei convogli fra Torino ed Arquata è stabilito come segue:

DA TORINO AD ARQUATA				DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di part.	CORSE 1ª	2ª	3ª	Stazioni di part.	CORSE 1ª	2ª	3ª
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.		or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.
Torino	6 10	10 15	4 »	Arquata	5 40	11 »	4 15
Moncalieri	6 2[illegible]	10 29	4 14	Serravalle	3 48	11 8	4 23
Cambiano	6 3[illegible]	10 4[illegible]	4 27	Novi	4 2	11 22	4 37
Pessione	6 48	10 57	4 38	Frugarolo	4 1[illegible]	11 3[illegible]	4 54
Valdichies	6 58	11 3	4 48	Alessandr.	4 3[illegible]	11 5[illegible]	5 11
Dusino	7 15	11 20	5 5	Solero	4 49	12 9	5 24
Villafranca	7 33	11 40	5 25	Felizzano	5 1	12 21	5 36
Bald. (1)	7 40	» »	» »	Cerro (2)	» »	» »	5 46
S. Dam.no	7 41	11 51	5 3[illegible]	Annone	5 17	12 37	5 52
Asti	8 »	12 5	5 50	Asti	5 31	12 54	6 9
Annone	8 14	12 19	6 4	S. Dam.no	5 4[illegible]	1 5	6 20
Cerro (2)	8 19	» »	6 9	Bald. (1)	» »	1 10	» »
Felizzano	8 3[illegible]	12 37	6 22	Villafranca	5 57	1 17	6 32
Solero	8 42	12 47	6 32	Dusino	6 18	1 38	6 53
Alessandr.	8 58	1 3	6 48	Valdich.sa	6 31	1 51	7 6
Frugarolo	9 12	1 17	7 2	Pessione	6 41	2 1	7 16
Novi	9 28	1 43	7 28	Cambiano	6 50	2 10	7 25
Serravalle	9 50	1 55	7 40	Moncalieri	7 3	2 23	7 38
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49	Arrivo in Torino a	7 16	2 36	7 51

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, il Convoglio delle merci prenderà viaggiatori di 3.a classe fra Arquata ed Asti; tale convoglio si fermerà alle seguenti Stazioni, nelle ore infra stabilite:

PARTENZA.

da Arquata *ore ant.* 6		da Felizzano *ore ant.* 7 34
» Serravalle » 6 10		» Cerro » 7 46 (*ne' soli mercoledì*)
» Novi » 6 24		
» Frugarolo 6 42		
» Alessandria » 7 »		» Annone » 7 53
» Solero » 7 17		Arr. ad Asti » 8 8

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane, e riparte da Moncalieri alle ore 7 pom.

Ne' giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il convoglio delle merci e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uff. di corrispondenza Havas, e Lefolicel. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Sabato 16 Agosto 1851. | Num. 1124.

RIVISTA.

Oggi abbiamo penuria di notizie italiane. A Roma fu fatto il trasporto delle mortali reliquie di Pellegrino Rossi dal sotterraneo della chiesa dei santi Lorenzo e Damaso al monumento in essa innalzatogli. Riparazione ahi! quanto insufficiente, dell'abbominevole misfatto che spense una vita così preziosa!

La *Gazzetta di Bologna* reca in fronte undici condanne, le più per delazione d'armi.

Dicesi che in Toscana crescano i mali umori fra il governo e la Santa Sede.

La *Bilancia*, che ha il privilegio delle più sfacciate invenzioni, ora pubblica, con una finta apparenza di riservatezza, una storiella, secondo la quale sarebbero stati arrestati a Livorno due individui latori di proclami rivoluzionari, mandati dai nostri ministri (!!). Non ci occorre di aggiungere che è una pretta falsità; bensì ci reca grande meraviglia che non si esiti a stampare certe calunnie tanto assurde da non poter pure aver la vita di un giorno.

La *Gazzetta di Milano* pubblica anch'essa 6 condanne per detenzione d'armi.

I giornali francesi si occupano del manifesto della Montagna, e sono pressochè unanimi nel giudicarlo una povera rapsodia rettorica. Nè credesi che possa esercitare alcuna influenza sull'opinione. Però il partito montagnardo lavora indefessamente a preparare quell'avvenire, al quale son volti i suoi voti. Dicesi che si spieghi il massimo zelo per vedere di organizzare le società segrete in modo compatto, e disciplinarle così che siano pronte ad agire a un primo segnale. Ma la polizia vigila; ed i nostri lettori rammenteranno il fatto del signor Carlier, che sopra tre congiurati, uno almeno appartiene alla polizia. Intanto si cerca sempre un candidato pel 1852 senza riescire mai a mettersi d'accordo. Ora si crede che il *National* pensi di proporre il signor Thuret, che fu ministro ai tempi del governo provvisorio. Ma questa non sarà che una delle molteplici frazioni del partito.

L'anarchia è pure nel campo dei legittimisti; e si crede che sarà necessario l'intervento di ordini precisi del conte di Chambord, per ottenere almeno le apparenze della pace e della concordia.

Intanto taluni pensano che le probabilità per il principe di Joinville si accrescano per tutte queste dissensioni, le quali potrebbero però cessare momentaneamente a fronte della sua candidatura per respingerla.

Non abbiamo notizie politiche d'Inghilterra. L'agenzia ne dei giornali si riporta sulla questione religiosa, la quale prende un nuovo sviluppo in seguito alla sanzione del *bill* dei titoli. I cattolici si associano per vedere di attenuarne le conseguenze. Il 19 corrente avrà luogo alla *Rotonda* di Dublino una grande adunanza, che dicesi sarà presieduta dal D. Cullen, primate d'Irlanda, e nella quale si discuteranno i provvedimenti che paiano più acconci all'uopo.

Questa agitazione dei cattolici provoca viva ed ostile piucchè mai la riazione per parte dei protestanti, ed i loro giornali denunciano sin d'ora quell'adunanza, qualificandola cogli epiteti i più violenti.

Secondo abbiamo già accennato, la Dieta germanica si occupa molto attivamente delle cose militari. Prese a questi dì la risoluzione di invitare tutti gli Stati a dichiararsi pronti a mettere in otto giorni, a disposizione del potere federale, i due quinti dei loro rispettivi contingenti. E inoltre deliberò di fissarli nella proporzione del *due* per cento della popolazione.

Mentre l'Austria vorrebbe entrare nella Confederazione con tutte le sue provincie, altri Stati si ingegnano di ritirarsene. Così credesi che la Danimarca e l'Olanda non per altro motivo siansi appigliati al sistema di una opposizione sistematica nel seno della Dieta, se non col deliberato proposito di agevolarsi così il modo di uscirne.

Le strade ferrate continuano ad essere la prima preoccupazione degli Spagnuoli. E bene sta; chè il principale bisogno di quello Stato è propriamente quello di creare rapide e sicure vie di comunicazione, le quali aprendo uno sfogo economico alle produzioni naturali ed industriali, valgano ad infondere vita ed energia alle arti ed al commercio spagnuolo.

La questione del debito pubblico non è ancora definitivamente risolta, perchè il comitato olandese nega la sua adesione alla nuova legge. Ma si spera che opportune pratiche toglieranno di mezzo anche queste difficoltà.

Da Lisbona scrivono, che qualche reggimento il quale avea dato maggiori segni di indisciplina, fu allontanato dalla capitale, e che soldati di altri corpi vennero puniti. Si spera con queste prove di fermezza di ristabilire l'ordine e la tranquillità.

Fu presentato all'Assemblea federale svizzera il bilancio presuntivo del 1852, dal quale risulterebbe un sopravvanzo attivo di quasi nove milioni.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto*:

A Berlino l'argomento principale dei discorsi della giornata, siccome leggiamo nei giornali tedeschi, è il mutamento nel personale dell'alta amministrazione, specialmente nella sezione di pubblica economia dopo che Manteuffel è entrato in essa come sotto-segretario di Stato. — I diversi elementi del partito reazionario sono in lotta fra di essi. La burocrazia tuttora indispensabile a questo partito non ha buon sangue coi baroni (Junker), del pari che lo spirito cristiano della *missione all'interno* poco amico si mostra coll'antica Prussia guerriera. In modo bensì cortese, ma pur risoluto, è rifiutata ogni influenza che la società della missione vorrebbe guadagnare sui soldati. L'esercito non soffre cosa alcuna che sia estranea all'essenza di lui. Ma questo non è il solo motivo, comunque addotto per principale dalla *Gazzetta Militare Prussiana*, organo del partito. Il fare della missione interna, i trattati di lei pieni di unzione, la sua biblioteca cristiana del soldato non s'addicono alle inclinazioni dell'antica Prussia militare, avvegnacchè molti ufficiali seguendo l'esempio del generale Gerlach nella chiesa di S. Matteo, situata nel *Parco delle fiere*, ch'è denominata dall'umore scherzoso de' berlinesi la chiesa della Polka ed è la chiesa di moda del mondo galante, tengano banchi contraddistinti col proprio nome, e siano assidui uditori di quel predicatore signor Buchsel, che è il padre confessore di Manteuffel. La massima parte degli ufficiali conserva almeno per tale riguardo lo spirito di Federico II, il quale, contento che il cittadino ed il soldato mantenessero l'ordine, lasciava che ognuno pensasse e credesse a piacer proprio. Egli è pur sempre vero che la nero-bianca Prussia antica e la nuova Prussia pel signor Gerlach, sono le mille miglia discoste l'una dall'altra, nè l'assolutismo militare e la baronia sono per intanto uniti tra loro che dal vincolo del patriottismo prussiano. Ma questo patriottismo nel partito militare è principio feudale, mentre nel partito feudale è maschera in parte, in parte un momento secondario affatto. Il principio fondamentale del partito militare è in ogni evento la subordinazione e il patriottismo reale, mentre il partito baronale nel caso di collisione non è nè realista nè patriotico, bensì mette in cima d'ogni cosa il *principio degli Stati*, cioè il privilegio dell'aristocrazia fondiaria. Il corifeo del partito militare è il principe di Prussia, il cui organo speciale vuol essere riconosciuto nella *Gazzetta militare Prussiana*. E se anche le liberali manifestazioni della poco gradita consorte non esercitano molta influenza sull'animo di lui, e se anche vi è esagerazione talvolta nei racconti che girano pel mondo sulle espressioni da esso lui usate intorno e contro il partito della *Gazzetta Crociata*, tuttavolta questo partito falla i suoi computi nello annoverare il principe fra i suoi aderenti; imperocchè la durata di queste voci d'antipatia è una prova evidente ch'esse abbiano pure per qualche parte ragione e fondamento.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Morning-Chronicle*:

Le asserzioni del signor Gladstone sul regno di terrore dominante a Napoli, furono confermate universalmente, e solo manca la testimonianza dei colpevoli. Lord Palmerston, nell'onorevole tributo che rese ad un suo oppositore politico, espresse l'opinione di ogni persona rispettabile in Inghilterra. Coloro che poterono attingere alle più pure fonti di verità possono asseverare quanto sono conformi al vero le accuse del signor Gladstone. La società fu assai soddisfatta nello scorgere che l'accusatore era uomo coscienzioso, accurato, moderato e imparziale.

Fortunatamente i delinquenti furono costretti a pubblicare la loro difesa. Ma non ostante tutti i mezzi che erano in loro potere fallirono compiutamente nel loro scopo di confutare od almeno di porre in dubbio alcuna delle asserzioni del signor Gladstone. Ed istruttivo è assai l'osservare lo spirito con che dettarono la loro apologia. Dalla moderazione, dalla lealtà con cui trattano il loro avversario, il quale per avventura non trovasi in loro balìa, si può trarre argomento della giustizia delle loro barbarie giudiziarie. La sola cosa che scema il piacere con che accogliemmo la difesa della corte di Napoli è il rammarico di vedere che siasi incaricato di tal uffizio un inglese, od almeno un suddito inglese.

Dobbiamo dire ad onor del vero, che l'autore ha meritata veramente la confidenza riposta in lui; per principii e per gusto egli è degnissimo della causa che egli intraprese a difendere, o che l'incaricarono di difendere. Il signor Carlo Macfarlane, autore di una *Lettera al conte di Aberdeen*, di cui imprendiamo a parlare, è conosciuto altresì per altre opere, fra cui *Un'occhiata alla rivoluzione italiana*. Il libro ottenne una certa voga non del tutto immeritata. Si dimostra, in esso partigiano stravagante e diverte assai colle sue novelle, lardellate con tale profusione di titoli che lo rendono simigliante al lacchè travestito di un antico nostro romanzo. Sembra che il principale oggetto dello scrittore sia l'informar il lettore che egli usa con persone qualificate e alla moda. Sempre ha in bocca « la mia vecchia conoscenza il duca d'A. » o « la mia cara amica la principessa di B. » E si frammischiare tutte le sue osservazioni dei libelli sui patrioti, fossero essi costituzionali o repubblicani, la cosa sembrava naturale in un parasita di professione, il quale cerca di andare a versi alle persone cui frequenta. Ma nel farsi avanti come campione di una detestabile causa, il signor Macfarlane perde il titolo all'impunità che si concede ad un vacuo letterato. Sebbene il tono della sua difesa lo dimostra pur sempre quale egli si palesava nei primi suoi scritti.

La sua lettera a lord Aberdeen comincia con una serie d'insinuazioni e di accuse personali contro il signor Gladstone. « Desidero, dic'egli, mio caro lord Aberdeen, d'essere moderato, anche quando le mie opinioni politiche sono oltraggiate, e i miei *amici del cuore* consacrati all'esecrazione e forse al pugnale dell'assassino od alla ghigliottina, nel caso che la repubblica rossa venisse ad essere *permanente* per tre giorni in Napoli. » Lasciando a parte la facile critica, di cui questo delirante tratto è indegno, che la ghigliottina e non la repubblica rossa era in permanenza a Parigi, osserviamo che i suoi amici del cuore, destinati al macello, compaiono per la prima volta nelle pagine del signor Macfarlane.

È ovvio il motivo per cui vengono intromessi. Il signor Gladstone evita di menzionare senza necessità le persone, ma le sue accuse si dirigono specialmente al prefetto della polizia ed al superiore immediato di quell'ufficiale, il re. Gli *amici del cuore* sono, come ci aspettavamo, decorati dei titoli più pomposi, oltre di esser modelli d'ogni virtù. Don Carlo Filangeri, principe di Satriano, D. Francesco Pinto, principe d'Ischitella, e il già amico don Gennaro Spinelli, principe di Cariati, sono nomi sì alto-sonanti, che fa piacere l'udire che un plebeo abbia avuto accesso fino a loro! Un signore inglese tuttavia, quantunque sia già stato ministro, non è degno del signor Macfarlane. « Mio caro lord Aberdeen, se il signor Gladstone si è disposto a diventare repubblicano rosso; partigiano di Cobden (e il luogo dove è nato sa di Manchester) noi non vogliamo aver nulla a che fare con lui. » E dopo: « V'è volgarità in una parte della lunga lettera del signor Gladstone, che non si sarebbe aspettata da un uomo della sua condizione; essa sa del mercante di Liverpool anzichè di Oxford; della fiera di cotone anzichè di buona società. » La volgarità poi consiste nel sospetto del signor Gladstone che vi sia poco da fidare nell'integrità di giudici mal pagati, quantunque egli soggiunga poscia, cosa che il critico sopprime, che tal iniquità provenga *piuttosto da terrore che da corruzione*.

Pertanto un amico intimo di *tanti principi e duchi* non può aspettare onestà nello scopo, nè giudizio competente da un *repubblicano rosso* della tempra del sig. Gladstone, nato forse a Liverpool, il qual luogo puzza di Manchester. « Ci dicono che il rappresentante di Oxford, disperando di conservare l'accademico suo posto, abbia dirette queste due strane lettere a V. S. collo scopo di cattivarsi in qualche popolare comizio i suffragi dei radicali». Risulta quindi che il sig. Gladstone « abbia concepito un subito disamore delle istituzioni monarchiche, e ch'egli usi anzi dire che la monarchia è un'anticaglia. » Inoltre « per non aver avuto compagni di viaggio il sig. Gladstone conosce imperfettamente l'italiano — cosa di che osiamo dubitare — e del dialetto napolitano egli non sa più che V. S. sappia di sanscrito, od io del Dalai Lama del Tibet. » Non sapevamo che la conoscenza del napolitano fosse necessaria per conversare con ministri e principi, ma il sig. Gladstone vien rimproverato di non frequentare la loro compagnia. Il non conoscere il dialetto o linguaggio eboracense veramente non sarebbe d'ostacolo ad un forestiere che avesse occasione di trattenersi con lord Fitz William o il sig. Carlo Wood.

L'apologista ha l'audacia di dirigere a lord Aberdeen il seguente paragrafo pieno di convenienza.

« Ma tutto questo non ha frenato la penna o la lingua dei calunniatori. Essi sanno di mentire per la gola, ma essi sperano, perseverando, di far credere le loro asserzioni. » Lord Aberdeen deve esser molto lusingato di quest'asserzione: ch'egli ha sancita la pubblicazione di accuse inventate da calunniatori che deliberatamente mentiscono. Gli accusatori del governo napolitano dovrebbero essersi chiariti del loro errore per le « interessanti lettere di un corrispondente di giornale, il quale rapidamente e compiutamente fu disingannato. »

Devesi dire, a scusa dell'ingegnoso e gratuito agente del gabinetto napolitano, il quale fornì al pubblico inglese imparziali notizie, che s'egli celò le atrocità de' suoi padroni, non le confessò nè difese giammai. Avevano d'uopo di cercar altrove un apologista desideroso di giustificare la tirannide, la frode, la crudeltà, il quale adottasse di cuore le colpe altrui, cosa che non si può spiegare che colla mancanza di senso morale e la confusione e pochezza dell'intelletto. L'intelligenza che considera come repubblicani rossi tutti coloro che non sono satelliti dell'assolutismo, è naturalmente unita con una perversa ammirazione della crudeltà e colla credenza che lo spergiuro non abbisogna pur di difesa.

Si può notare che il tempo in che è stato pubblicato quest'opuscolo coincide col periodo in cui s'attendeva che il governo di Napoli facesse delle comunicazioni in seguito alle lettere del signor Gladstone. La pubblicazione dei « rapporti della polizia, mandatimi da Napoli » mostra l'origine ufficiale di questa debole e mal concepita apologia. Godo nel vedere che nè i colpevoli, nè il loro avvocato possano addurre alcuna giustificazione di sè o un fondamento di accusa contro le loro vittime. Lo scrittore chiama vilmente Carlo Poerio, che ora langue in un carcere di Napoli, « un *pendard*, un ribelle, un rivoluzionario, un congiurato contro la famiglia reale, un uomo furbo, uno dei più interessanti favoriti del Gladstone. » Lo fa sorrider la ributtante crudeltà di incatenar giorno e notte, senza un momento di separazione, due sfortunate vittime dell'oppressione. Non è vero, dice il sig. Macfarlane, che Poerio sia incatenato con un ribaldo comune, « ma è incatenato con un avvocato, un rivoluzionario, un ribelle come lui. Egli potrà così goder meglio della società, ma io temo che non potrei. » V'è tanta bassezza in queste parole, che parola non la può arrivare: ma il signor Gladstone non affermò pur tale cosa.

Il signor Gladstone aggiunge che si fu per questi due carcerati che fu introdotto nelle carceri di Nisida l'uso di incatenare i carcerati a due a due. Il suo oppositore replica con aria di trionfante contraddizione ch'egli ha veduto simile cosa a Tolone ed altrove; ma il fatto che questa tortura fu introdotta nelle prigioni di Nisida per punizione di fatti politici resta senza contraddizione. Avremo occasione di mostrare altra volta che quasi ogni tentativo di confutar il signor Gladstone è egualmente debole ed inconcludente, mentre in molti casi la supposta risposta è fondata sopra una falsificazione dell'accusa cui è diretta. Sarà impossibile di esaminare ed esporre ogni parte dell'opuscolo; ma si potranno dare di esso bastanti saggi per mostrare il metodo con che gli avvocati della tirannide provano la colpa delle vittime cui sono incaricati di calunniare. Il caso di Carlo Poerio è la parte spiccante dello scritto del signor Gladstone, e basterà altresì a provare quanto valore abbia la difesa del suo avversario.

Rivista de' giornali francesi.

L'*Assemblée Nationale* trova il manifesto della Montagna più ridicolo che non sia odioso; è facile lo scoprirvi il sentimento che la Montagna ha della sua impotenza.

L'*Union* constata la confusione che regna nel manifesto, e mette in rilievo l'accusa diretta contro i legittimisti per l'intenzione che hanno di stringersi all'Eliseo. Lo stesso giornale avverte, che i voti dei consigli provinciali sulla revisione debbono essere presi in seria considerazione. Se il petizionamento non merita grave attenzione, la deliberazione di uomini moderati e prudenti deve essere rispettata.

La *Gazette de France* dice che il rendiconto della Montagna non è altro che l'esposizione genuina dei suoi sforzi impotenti, e delle sue illusioni per l'avvenire. Lo stesso giornale consiglia gli elettori di chiedere conto ai rappresentanti legittimisti di certi voti, e di alcuni atti. Perchè il mantenimento della legge del 31 maggio? perchè il viaggio a Claremont? perchè l'accordo coi piramidali? ecc ecc. La gazzetta nota come ottima l'idea di un giornale di provincia il quale patrocini la candidatura del signor Larochejaquelein alla presidenza della repubblica.

L'*Univers* trova che la relazione della Montagna è il parto il più infelice che sia uscito giammai dagli infelici cervelli montagnardi. Il redattore è stato pago a mettere in uno stile accademico i bullettini del comitato di resistenza; il che non è nè meno assurdo, nè meno odioso.

La *Patrie* dice che si dovrebbe fare le meraviglie ove il paese non rilevasse l'insolente sfida della Montagna. L'Assemblea acconsentirà essa a lasciare l'avvenire della Francia alla Montagna?

Il *Constitutionnel* non vede in questo manifesto che un attacco contro la persona di Luigi Napoleone, il quale deve essere tanto più favorito e difeso quanto maggiori sono queste tali aggressioni.

L'*Ordre* trova che lo scritto della Montagna è [illegible] e minaccioso. Questo giornale però trova che vi si contengono dei rimproveri i quali avrebbero un lato molto severo agli occhi del paese, ove non fossero esagerati. L'*Ordre* ritornando sulla candidatura del principe di Joinville la propone in modo chiaro se non preciso, e niega ai bonapartisti, non meno che ai legittimisti il diritto di dare lezioni ai principi d'Orleans.

Il *Messager de l'Assemblée* riconosce nel rendiconto alcune verità confuse a molti errori.

Il *Debats* parla col più grande sprezzo del manifesto, e dice di non ragionarne che pel dovere che ne ha per essere un organo della pubblicità.

Il *National* ha giurato di pubblicare ogni giorno un articolo, onde sforzarsi a far convenire in una sola persona il candidato dei repubblicani alla presidenza della repubblica. Cerca oggi di provare agli ambiziosi che le loro funzioni di presidente, esercitate repubblicanamente come dovranno essere per l'avvenire, non hanno nulla di attraente.

Il *Siècle* parteggia per l'*Opinion Publique* nella scissura che ha avuto luogo nel campo dei legittimisti.

La *Presse*. Il sig. di Girardin indirizza una terza lettera al procuratore della repubblica per denunciare nuovamente il *Constitutionnel* in proposito di un suo articolo pubblicato ora sono tre giorni.

Il signor di Girardin si meraviglia quando vede che si procede contro i giornali i quali abbiano anche leggermente attaccato il presidente della repubblica, mentre si lasciano impuniti gli attacchi contro la costituzione.

Il *Pays* dice che la revisione è voluta dalla Francia, non già per rovesciare la repubblica, ma per migliorarla, per correggerla, e conseguentemente per consolidarla.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 10 agosto 1851.

Da quattro giorni sono a Londra, il che vuol dire che incomincio solo ad avere un'idea così all'ingrosso di questa capitale del mondo commerciale, ben inteso che non credo di aver perduto il mio tempo per poter dire soltanto sì poca cosa. Tutte le idee che noi ci formiamo sul continente dello spazio e del movimento di una capitale sono talmente superate da quanto si vede a Londra, che i paragoni non reggono più, e conviene giudicarla dietro norme direi quasi nuove che bisogna studiare sul luogo. Quanto all'esposizione, che è una maraviglia per gli Inglesi stessi, non attenderete per il momento alcun giudizio, benchè vi abbia promesso di dirvi qualcosa, per la buona ragione che uno che volesse sentenziare dopo una fugace corsa, per compiere la quale non si esigono meno di tre giorni, non potrebbe certamente dire cose molto accurate. Abbiate dunque un po' di pazienza per quanto concerne questa maraviglia moderna, e se troverò il tempo vi manterrò parola; ma ora voglio scrivervi i particolari di un altro avvenimento al quale fui presente, e non è certo di mediocre interesse per il nostro paese. Giovedì, il 7 corrente, io mi trovava alla Camera dei comuni allorchè il deputato L. Evans interpellò lord Palmerston, intorno al contegno del gabinetto rispetto al Piemonte che si diceva minacciato dall'Austria, e rispetto al governo napolitano le cui barbare illegalità non hanno limiti; in prova di che citò le bellissime lettere di Gladstone. Il vostro giornale avrà già riprodotto a quest'ora l'Interpellanza e la risposta data da Palmerston, ma non pertanto vi posso dare particolari che non erano nel *Times* e che concernono il modo col quale venne accolta la risposta. Allorchè il ministro si alzò levandosi il cappello, si fece un silenzio universale, di quei silenzii che si possono chiamare *completi*. Con disinvoltura come se parlasse in famiglia, lord Palmerston incominciò a dire di non *sapere che le libertà dello Stato Sardo corrano ora alcun pericolo; bensì poter dire che quel governo procede di bene in meglio sulla via delle libertà costituzionali* (e qui venne dall'intiera Camera: un bene! bene! udite! udite!) *essere cosa consolante il vedere il principio della libertà radicarsi in Italia e ciò doversi soprattutto alla lealtà del Re di Sardegna.* A quella proposizione tutta la Camera proruppe in un vero scoppio di applausi e la parola *cheers cheers* echeggiò a lungo nella nuova e superba Camera, ove si erano installati da pochi giorni i deputati. Che questo dovesse far piacere ad un deputato sardo non occorre il dirlo, ma il piacere del deputato fece ben tosto luogo al dispiacere dell'Italiano allorchè dal re modello di lealtà, lord Palmerston passò a Napoli. Ei confermò la verità di quanto si narra delle sevizie e crudeltà di quel governo; disse *che la fonte poteva essere citata ed era l'onorevole Gladstone, le cui lettere erano a conoscenza di tutti, e contenevano fatti sulla di cui realtà non potevasi elevar dubbio*; e qui entrò in qualche racconto sul modo, col quale sono stipati nelle prigioni per meri sospetti politici, come sia loro denegata ogni giustizia, e conculcata ogni legge d'umanità. Dopo queste premesse non venne altra conseguenza se non che *non poteva il governo della Regina intervenire direttamente in affari d'amministrazione interna di un altro Stato, tuttavolta avrebbe dato partecipazione alle altre potenze di quel procedere del governo napolitano mandando copia delle lettere di Gladstone.*

Durante la descrizione fatta da Palmerston si udirono alcune esclamazioni di stupore ed indegnazione, e la conclusione poi fu coperta di applausi, confermando così la Camera inglese l'idea di mettere al bando di Europa in modo ufficiale le brutalità napoletane. Io che non credo essere facile alle illusioni, non mi attendeva altra conclusione; credo però che sia precisamente tutto quello che può fare un ministro inglese per ora, non mi illudo nemmeno nel credere che ciò gioverà molto agli sventurati che gemono nelle carceri di quel misero paese, perchè il governo di Napoli troverà altri gabinetti che lo loderanno del suo procedere, e gli faranno coraggio a perseverare in quella via, non fosse altro per dimostrare che i loro governi sono meno cattivi; ma con questo non vuolsi già intendere che il servizio reso dall'illustre scrittore Gladstone e dal ministro inglese alla causa di Napoli, e diremo all'umanità, sia piccolo: il rimedio verrà dall'opinione pubblica d'Europa, ed è bene che il male si conosca anche fuori del paese ove si soffre. Lasciamo che l'avvenire sciolga questo nodo gordiano; è certo che per tal modo le cose non possono durare a lungo, e quando verranno ad una soluzione, tutti gli uomini assennati e di cuore sapranno qui a qual parte attenersi. Del resto le lettere di Gladstone furono un avvenimento anche in questa capitale, ove è difficile che fra le miriadi di novità che sorgono ogni giorno si possa così facilmente una di esse fare strada sopra le altre. Ma questo successo è dovuto in parte al modo col quale fu corrisposto al primo passo di Gladstone fatto in favore dei miseri napolitani; egli erasi accontentato dapprima di mandare la sua relazione al ministro, pregando farla avere ad una corte che ha molta influenza sul re di Napoli; ma il primo ministro di quella corte non si degnò tampoco di rispondere: allora Gladstone rese le sue lettere di pubblica ragione e queste poi diedero motivo all'interpellanza della Camera, che tornò a tanto onore del Piemonte e del suo Re, siccome fu denunciato dalla più grande tribuna d'Europa l'inumano procedere del governo di Napoli.

La mia fortuna nel giorno che visitai la Camera dei comuni non si limitò a quella, ma mi fu seconda anche nella Camera dei lordi. In detto giorno seguiva la promulgazione delle leggi, ossia dei bill che hanno ottenuta l'approvazione del Parlamento. La sanzione

sovrana — che è quella che le dà compimento avanti tutto il Parlamento, e come fui presente ed è una funzione abbastanza originale, ve ne darò un'idea. Allorchè la Camera dei lordi, (nella quale havvi il trono che è un capo d'opera di scultura in legno dorato, come lo è la Camera intera, ove non vedesi che oro ed alcuni dipinti relativi alla storia patria inglese) è riunita, si presentano tre commissari della Regina in gran parrucca, i quali sono incaricati degli ordini sovrani relativamente ai bill; al loro arrivo si spedisce un messo alla Camera dei comuni perchè venga alla sbarra a sentire gli ordini della Regina.

Il presidente della Camera dei comuni, che è in gran parrucca e toga nera, si presenta con una deputazione di membri della Camera alla sbarra e si tiene in piedi di fronte ai commissari della Regina. Allora, e dopo fatti i vicendevoli complimenti, un impiegato in parrucca e toga legge nel modo il più sommario un bill, e finita la lettura un altro impiegato che sta in fondo alla Camera dei lord ed esso pure in gran parrucca, fa una profonda riverenza ai commissari e poi si rivolge alla deputazione della Camera dei comuni e dice ad alta voce: *La Reine le veult*, pronunciando precisamente anche il *t* del *veult* come nel secolo *XV*, alla quale epoca risale quella formola sacramentale. Per quanto fosse imponente il luogo e l'essere in presenza dell'intero Parlamento britannico, tuttavolta a quella funzione dell'impiegato che ripete le tante volte quella formola lasciando cadere un po' di cipria ogni volta che fa il suo profondo inchino, uno straniero non può a meno di sorridere, e dopo quasi un'ora che durò quella scena, vidi ridere lo stesso presidente della Camera dei comuni, forse per l'effetto singolare dell'impiegato che ripeteva la formola *la Reine le veult*, e che pareva letteralmente una macchina, tanto i primi suoi moti furono identici a tutti gli altri durante l'intera promulgazione dei bill.

Se il 7 corrente ho potuto vedere il Parlamento intero, il giorno successivo vidi un'altra funzione, sempre imponente per gli stessi inglesi, ossia la chiusura del Parlamento fatta dalla Regina in persona. Sapeva bene e da quanti descrivono simili funzioni e da quelli che ritornano fra noi dopo aver visitato Londra, che la Regina è un ogetto poco meno che di idolatria in Inghilterra, ma non avrei creduto che lo fosse a quel grado, dato anche il carattere inglese calmo e pacifico. Era una giornata delle più serene che si possano vedere, e la Regina doveva recarsi dal palazzo [illegible] gran gala. Tutti i luoghi per i quali doveva passare erano già stipati di gente prima del mezzogiorno, ed i *policemen* soli, senza che si vedesse un soldato, bastavano a contenere quella innumerevole folla; ma non solo questa *polizia-modello* basta a contenere la folla, quello che osservai con grande stupore si fu che mantengono anche ognuno nel diritto del posto che, venendo prima, ha saputo acquistarsi, e gli intrusi vengono mandati avanti finchè trovano qualche pietoso che gli fa posto volontariamente, altrimenti devono internarsi nella folla, ma non ledere i diritti dei primi arrivati.

Poco dopo le due il corteggio si mosse dal palazzo suddetto; le grida di *viva la Regina* annunciavano da lungi il suo arrivo, essa era preceduta dai gran dignitari in carrozze a tiro da sei, ed accompagnata dal reggimento Horsegarde o guardie a cavallo, che è il più ricco e splendido reggimento che si conosca. Gli uomini devono arrivare almeno a 6 piedi, sono vestiti di rosso con calzoni di pelle bianca e corazza di acciaio, con un bellissimo elmo. Cavalcano tutti cavalli neri perfettamente eguali e di tal prezzo, che la media del valore si fa ascendere a due mila franchi l'uno. La Regina era nella più splendida carrozza di gala, tirata da otto cavalli; alla sua sinistra sedeva il principe Alberto. L'altissima idea che hanno gli Inglesi della dignità reale è aumentata poi nel caso attuale dalla grazia tutta particolare della Regina e dalle sue virtù domestiche, talchè è facile a rendersi ragione di quell'entusiasmo che eccita ovunque appare. Essa lesse il suo discorso con grande disinvoltura, ed al suo ritorno ebbe il medesimo accoglimento dal pubblico; ed io che mi trovava in luogo elevato da poter dominare lungo tratto del cammino che percorse, non credo esagerare dicendo che lungh'esso eranvi affollate ben oltre centomila persone, una gran parte delle quali stette immobile per oltre quattro ore, per avere la soddisfazione di vedere la loro Regina; e questo si ripete ogni volta che il pubblico sa che essa esce per qualsiasi causa.

Per me io ammiro questo sentimento così profondamente radicato, perchè in quell'assoluta impossibilità di ognuno di poter aspirare al potere supremo, in quel sentimento così universale di stima per la Regina risiede una potenza di unione mirabile, una certezza di stabilità nell'ordine civile, che genera la sicurezza dell'avvenire e quindi la prosperità, nessuno dubitando dell'indomani, e questa è una delle cause, e forse la più potente, dell'incredibile attività che regna in Inghilterra, ove si rifugia come in porto sicuro gran parte della vita del continente tormentata da governi instabili; e fra le poche eccezioni è bello il ricordare ancora l'elogio di Palmerston al Piemonte. Con che ed augurando che si perseveri su questa via, chiudo questa mia prima e vi saluto.

Torino, 15 agosto

Quasi non è giorno in cui qualche foglio illiberale, nostrano o straniero, non avventi contro il Piemonte le viete accuse di anarchia, di disordine, di rivoluzione. — E non è quasi giorno, in cui le popolazioni piemontesi non diano con qualche dignitoso o lodevole atto una solenne mentita a quelle imputazioni.

Così in questi dì vedemmo ripetersi sopra varii punti dello Stato un fatto che vuol essere maturamente ponderato nella sua essenza e nelle sue conseguenze, perchè è argomento non dubbio della grande concordia e tranquillità degli animi, e così della pace pubblica di questo nostro paese, non per altro motivo fatto segno a tante calunnie, se non perchè la sua prosperità muove l'invidia, e con essa la bile di coloro ai quali nuoce.

Vogliamo noi alludere alle dimostrazioni di simpatia, che in occasione del cambio dei presidii ricevettero in tutte le provincie i nostri soldati da ogni ordine di cittadini. In più luoghi furono da numerose schiere di popolo accompagnati fuori la città per buon tratto di via; a Torino gli operai deliberavano un indirizzo all'ottavo reggimento; i giornali furono unanimi per tutto lo Stato nel lodare il contegno degli stanziali di ciascuna provincia, ed i commiati riescirono universalmente affettuosi, ed accompagnati da voti troppo spontanei per non essere sinceri e sentiti.

Il qual fatto, per quanto semplice in apparenza, è prova di altissima significanza, e val più che molti sottili argomenti a comprovare la invidiata felicità delle presenti nostre condizioni.

Gli eserciti permanenti, conseguenza inevitabile dei moderni sistemi di politica internazionale, hanno in molti paesi contro di sè l'opinione di una parte dei cittadini. Collocati quelli, anche negli Stati costituzionali, sotto la immediata dipendenza del Principe, d'ordinario a lui intieramente devoti, governati da una rigida e viva disciplina, la quale impone per primo dovere al gregario l'obbligo di prestare un'assoluta obbedienza al suo superiore gerarchico, gli eserciti vengono da molti guardati con sospetto. Perchè l'uomo essendo proclive a veder di preferenza nelle cose e nelle istituzioni il lato debole o vizioso, avviene che si ravvisino in essi i naturali ausiliarii del potere, anzichè i difensori dell'ordine nello Stato, e della indipendenza nazionale. — Epperò in molti paesi se ne sta in guardia e in diffidenza, come di gente pericolosa alla libertà.

Altri considerano la questione degli eserciti stanziali sotto l'aspetto economico. E li vedono di mal occhio per lo ingente dispendio che richiedesi a mantenerli, per il danno, spesso esagerato dall'opinione di costoro, che dicono derivare alle industrie, all'agricoltura ecc., per la mancanza di tante braccia tolte ai campi ed alle officine, per addestrarle alle armi.

E queste cause combinate insieme, rendono in molti Stati invisi i militari ai cittadini. E soprattutto poi in quei paesi dove il governo è in lotta colle tendenze e cogli interessi della nazione, l'animavversione si fa più profonda e più implacabile; perchè i soldati son tenuti quale stromento dell'oppressione governativa, e mezzo primo e precipuo della popolare servitù.

Ed anche se manchino queste ragioni più sode, e più plausibili, i militari sono malevisi là, dove le popolazioni siano agitate dai mali umori, o vi abbondino gli spiriti inquieti, e desiderosi di far novità. Perchè anche questi incontrano negli eserciti l'ostacolo più efficace e più temuto alla attuazione dei loro disegni. Del che ci sarebbe molto facile citar esempi numerosi, fra i quali, per tacere dei paesi dove la presenza degli stranieri comprime colla forza bruta il sentimento nazionale, nella stessa Francia dopo il 1849 quanta non è l'avversione di una parte della popolazione contro soldati che pur escono dalle file di quel medesimo popolo che li astia? I fogli francesi quasi ogni dì narrano di insulti fatti a militari, di risse, di alterchi ai quali vengono provocati, ed altre tali dimostrazioni dei sentimenti d'antipatia e d'ira che covano contro di essi in tanti cuori.

Nel Piemonte, per una felicissima eccezione, questi mali umori non esistono. Nel Piemonte regna fra cittadini e militari il miglior accordo, e non sappiamo di provocazioni che mai siano partite dall'una classe contro l'altra. Bensì, oltre i fatti recenti ai quali accennavamo poc'anzi, ne potremmo citar altri più antichi, i quali dimostrano come sempre militari e cittadini abbiano reciprocamente nutriti i sentimenti della stima e della simpatia la più sincera.

Del che si vuol far merito alla lealtà dei nostri Principi, alla buona disciplina del nostro esercito, e all'indole savia e tranquilla del nostro popolo.

È una verità storica, proclamata da quanti trattarono della Dinastia Sabauda, che in tutta la numerosa serie dei Reali di Savoia non s'incontra un tiranno. Fenomeno unico, non che raro, per una Dinastia la quale da ben otto secoli per non interrotta successione tiene lo scettro sopra queste provincie. Quindi è che mai l'esercito nostro non dovette scendere all'officio di vero e crudele stromento dell'oppressione principesca; epperò non mai occasione di nascere ed accumularsi contro di lui quegli odii popolari, che sebbene compressi per secoli, o tosto o tardi tuttavia erompono tanto più terribili e violenti quanto fu più lunga e più forte la compressione.

Inoltre i nostri Principi, per la posizione topografica dei propri Stati, trovandosi necessariamente tratti nelle guerre per secoli combattute fra i varii pretendenti alla dominazione d'Italia, sentirono di buon'ora quanto in portasse lo avere un esercito valoroso e disciplinato. Perchè da ciò dipendevano la conservazione dei possedimenti antichi, e le probabilità di nuovi acquisti. Ond'è che mai sempre le loro cure furono volte ad aver buoni ordini militari, d'onde ne vennero due conseguenze, egualmente vantaggiose alla Dinastia ed allo Stato.

Primamente cioè, essendo l'esercito governato da buona disciplina, osservò sempre un contegno conveniente ed umano coi cittadini. E si può dire, che non si ebbero presso di noi quegli esempi, pur troppo frequenti in altri paesi, di violenze, e di eccessi militari, a danno di pacifici ed inermi cittadini. Epperò questi si avvezzarono a considerare gli stanziali come protettori, e guardiani non sempre felici, ma pur sempre valorosi ed amati, della integrità del territorio e della fortuna dei cittadini.

Al che contribuì anche quest'altra circostanza, che i nostri Principi furono in ogni tempo alieni dal fare fondamento sopra i soldati stranieri; e, ad eccezione di una o due compagnie di alabardieri svizzeri, stipendiati a pompa, più che a difesa, sempre fornirono gli eserciti d'uomini nazionali. Il che non è a dire quanto giovasse a conciliare loro l'affetto del popolo, ed a mantenere a un tempo la buona armonia fra militari e cittadini, perchè figli tutti della stessa patria, membri della medesima famiglia.

D'altra parte i soldati piemontesi e savoiardi levarono sempre di sè buona fama in guerra. La considerazione della bontà della truppa nostrale non entrava per poco nei calcoli dei governi che in guerra fra di loro ricercavano a gara l'alleanza dei Principi Sabaudi. E Napoleone a pochi altri soldati, dopo i francesi, fu prodigo di tante lodi quanto ai piemontesi.

Ond'è che sentendo pur alquanto solleticato l'amor proprio e nazionale, più volentieri si tollerarono le spese del mantenimento di numerosi eserciti, la necessità dei quali era palese; e che inoltre rispondevano sì degnamente alle cure del Principe ed ai sacrifizii del popolo.

Ma non ostante tutte queste varie considerazioni che furono di gran peso per l'addietro, e in massima parte continuano ad esserlo oggidì, non vedremmo forse sussistere così pieno e perfetto il buon accordo, se non contribuisse anche a perpetuarlo l'indole così buona e ragionevole del nostro popolo.

Ora che la libera discussione chiama a sindacato tutte le istituzioni, tutti gli atti della vita pubblica, il grave dispendio che importano presso di noi gli stanziali, avrebbe forse suscitato mormorio ed animavversione presso un popolo men riflessivo. Ma i Piemontesi comprendono come, ora più che mai dacchè il Piemonte è fatto il solo asilo della libertà e il solo simbolo della nazionalità italiana, importi avere un fiorito e possente esercito che stia a guardia della nostra indipendenza, e ci assicuri contro il pericolo di qualunque aggressione. Ora più che mai i Piemontesi hanno imparato ad aver fede intiera ed assoluta nella lealtà del Principato, e a riposare sul valore di quelle schiere alle quali venne meno la fortuna, primachè l'ardimento e la fermezza.

E questi sentimenti che il raro buon senso delle nostre popolazioni mantiene vivi nel cuore dei cittadini, sono quelli che li spingono ad afferrare ogni occasione per manifestare all'esercito nostro la viva e profonda simpatia della nazione.

Ed assistendo a queste dimostrazioni così sincere, così spontanee, così sentite, e le quali rivelano un così schietto accordo in tutti gli animi nell'amare e difendere il Principato e la libertà, noi ci sentiamo riconfortati a sperar ogni bene, e vi vediamo un efficace eccitamento al governo ed alla nazione piemontese a proseguire con passo fermo, non ostante i clamori degli interni ed esterni nemici, in quella via di progresso, che accenna alla meta assegnata dalla Provvidenza alle nazioni saggie e virtuose.

Il *Cattolico* non è contento finchè non abbia fatto aggiungere al Decalogo un undecimo comandamento, nel quale sia sancito che i re hanno obbligo di spergiurare per distruggere le costituzioni.

Ci rispose già che un Tizio re (nome di battaglia inventato dall'*Ordine* di Napoli) non si poteva chiamare *spergiuro*. Ora vuole provare che lo spergiuro di Tizio non solo non fu peccato neppur veniale, ma fu un obbligo di coscienza, ed è un'opera *meritoria*.

L'assunto è degno de' teologi che *se si toccano in teologia* (vedi il *Cattolico* del 13 agosto) danno *diplomi d'impertinenza*. Aspettando il diploma dall'accademia *degli impertinenti* faremo qualche avvertenza.

Prima di tutto il *Cattolico* ci dice, anzi ci ripete che Carlo Alberto *aveva giurato di non dare la costituzione*; onde l'accademia degli impertinenti argomenta, che anche Carlo Alberto dovrebbe chiamarsi *spergiuro*. Vedete carità monarchica e dinastica del *Cattolico*! Esso scoperchia la tomba di un Re Magnanimo, e colla più sfrontata e stupida menzogna cerca di appaiarlo ad uno spergiuro! Ma a chi, e quando, e dove, e perchè, ed in che modo aveva egli o poteva avere Carlo Alberto giurato di non *dare la costituzione*? Menzogna sfrontata e stupida! Così abbiamo chiamata, e di nuovo chiamiamo l'insinuazione irriverente. Volendo meritare il *diploma d'impertinenza*, bisognerebbe servirsi d'altre parole meglio appropriate.

E lasciando da banda codesta turpe menzogna su Carlo Alberto, vogliamo insegnare al *Cattolico*, che essendo esso *condannato* a vivere in un Regno costituzionale, non deve immaginarsi che le costituzioni si possano *torre* a beneplacito di chi le ha date. Qui non si tratta di teologia, ma di diritto pubblico. E quando la costituzione è diventata legge fondamentale d'uno Stato, nessuno ha diritto di spogliare l'altro della parte di sovranità e di potere che derivano da quella. Nessuno, capisce il *Cattolico*, nè Re, nè popolo!!

In quanto agli argomenti dedotti dalle storielle della ballerina del re Erode, noi lasciamo al *Cattolico* di sciogliere il *caso* nelle sue conferenze di morale. Qui non entrano nè Erode, nè s. Giovanni Battista, e, che noi sappiamo, non vi sono entrate ballerine, nè per consigliare a dare la costituzione a Napoli, nè per sedurre il *Cattolico* a proclamare il diritto divino dello spergiuro.

Resta a dire *degli scrupoli di coscienza* che il *Cattolico insinua* poter essere stati acquetati dalla *competente autorità*. Su ciò noi ci rimettiamo nell'attestazione del *Cattolico*. Egli è in caso di sapere, se Tizio sia stato assolto. Soltanto ci pare, che le assoluzioni dei peccati non si dovessero stampare sui giornali! Ma i termini della nostra quistione sono stati dal *Cattolico* travolti. Noi facevamo una quistione di politica, di morale e di grammatica, o meglio di vocabolario, e il *Cattolico* ci vuol condurre ad ascoltare una confessione auricolare. Non vogliamo sentirla, perchè conosciamo il dovere dei cattolici! Egli trombetti pure per le piazze le confessioni e le assoluzioni di Tizio, chè noi non porgiamo orecchio.

Vogliamo dir solo, che la *competente autorità* può *sciogliere* i debiti dei peccatori in faccia a Dio; ma che tuttavia i peccatori restano in faccia al mondo notati dell'infamia che s'attacca al delitto. E per verità l'assassino ed il falsario quantunque assoluti dalla *competente autorità* non cessano d'essere tenuti e chiamati assassini e falsarii. La misericordia di Dio li assolve; ma l'inesorabile vocabolario mantiene il predicato. Così è dello spergiuro. Assoluto esso dalla *competente autorità*, gli uomini per designarlo lo chiameranno pur sempre spergiuro! Sicchè, a conchiudere, la quistione ritorna sempre a quel punto a cui la lasciammo, e che il *Cattolico* deve ancora sciogliere. Se non si deve chiamare spergiuro, come chiama egli un re che violi il giuramento? O il *Cattolico* trova il nuovo epiteto e potremo tentare di farlo scrivere fra gli accademici della crusca; o no, ed esso resterà sempre l'*accademia degli impertinenti*, alla munificenza della quale ci raccomandiamo pel diploma.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visto l'articolo 5 della legge del 23 maggio 1851;

Visti gli articoli 24 e 25 del regolamento approvato con nostro decreto del 23 successivo giugno;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato di marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le consegne delle rendite fondiarie, de capitali o censi, di cui agli articoli 24 e 25 del suddetto regolamento, potranno anche essere presentate all'uffizio d'insinuazione, nel cui distretto trovasi la sede del corpo o stabilimento di mano-morta consegnante, il quale, in tale caso, è tenuto di pagare all'uffizio stesso la relativa tassa.

Art. 2. I corpi e stabilimenti di mano-morta sono autorizzati di presentare all'uffizio d'insinuazione, da cui dipende il luogo della loro sede, tanto le consegne degli immobili situati nel distretto di detto uffizio, quanto quelle degli immobili situati nel circondario di altro uffizio d'insinuazione; in modo però distinto le une dalle altre.

Art. 3. Nel caso previsto dal precedente articolo, l'insinuatore che riceve le consegne destinate ad altri uffizi, dopo d'averne riconosciuta la regolarità, e dopo eseguite le registrazioni prescritte dai nn. 1, 2 e 3 dell'articolo 39 del citato regolamento, spedirà le ricevute prescritte dall'articolo 30, e quindi trasmetterà per mezzo del proprio direttore tali consegne all'uffizio cui sono destinate, ed al quale spetta esclusivamente di fare a suo tempo la riscossione della relativa tassa.

Art. 4. È derogato ad ogni disposizione del suddetto regolamento, che sia contraria al presente.

Il ministro segretario di Stato reggente il ministero delle finanze è incaricato dell'esecuzione di questo decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, li 11 agosto 1851.

VITTORIO EMANUELE — C. Cavour.

TORINO, 15 *agosto*. — In seguito ai cenni fatti nei num. dei 2 e 4 corrente di questa Gazzetta possiamo ora soggiungere che il ministro dei lavori pubblici ha accordato al signor Henfrey l'autorizzazione di far eseguire gli studii della strada ferrata da Modane a Ciamberì, e da Ciamberì al confine di Ginevra, ed ha date le disposizioni opportune affinchè dagli uffici provinciali dalle comunità sieno facilitate e favorite le relative operazioni di campagna.

Vi è motivo di credere che questi studii comincieranno nell'entrante settimana, tanto più che il sig. Henfrey ha già compiuto quelli del tronco di strada ferrata da Torino a Susa.
(*G. Piem.*).

— Il primo convoglio della strada ferrata, trainato sul piano inclinato di Dusino colla macchina locomotiva il *Mastodonte* è arrivato precisamente all'ora stabilita. La montata del suddetto piano è stata eseguita in otto minuti, ed erano undici i vagoni componenti il convoglio. (*G. Piem.*).

— La commissione instituita allo scopo di preparare un progetto di riforma e di ordinamento della patria legislazione sulla coltivazione dei risi e sui prati a marcita, dopo le prime sue investigazioni su tal materia, e mentre andava procurandosi le più importanti notizie statistiche, ha creduto dover proporre alcune provvidenze, le quali sancite colla legge del 27 marzo ultimo, mentre tendono a soddisfare agli attuali ed urgenti bisogni, non possono recar pregiudizio a quelle definitive disposizioni che siano per ravvisarsi all'uopo maggiormente acconcie.

Non si arrestarono intanto i lavori della commissione, ed ora la stessa avendo, dopo accurato studio, riconosciuta la necessità di procedere ad una inspazione nelle varie provincie in cui si pratica la coltivazione dei risi e dei prati a marcita, ha nominata nel suo seno una sotto-commissione coll'incarico di mandare ad effetto la deliberata inspezione, onde poter poi proporre quelle variazioni o modificazioni che valgano a conciliare l'interesse della pubblica salute con quello dell'agricoltura, e col rispetto dovuto alla proprietà.

La commissione, considerando che nell'attuale stagione si possano preferibilmente eseguire le divisate locali inspezioni, ha perciò stabilita la partenza della sotto-commissione pel giorno 17 del corrente mese, procedendo dalla città di Vercelli.

TORINO. — Portato a compimento il nuovo corso teorico pratico di elettro-telegrafia per gli allievi aspiranti al servizio della corrispondenza dei telegrafi elettrici dello Stato, è destinato per l'esame il giorno di domenica 17 corrente, alle ore 10 antimeridiane, nella sala di studio in contrada dell'Esagono. È pubblicato il prospetto delle materie per l'esame degli alunni, diviso in cinque parti: 1. *elettro-statica*. 2. *elettro-dinamica*. 3. *elettro-telegra-*

fia comparata. 4. eletro-telegrafia applicata. 5. usi pratici dei telegrafi-elettrici.

— Dal quadro del movimento numerico degli ammalati inserto nel num. 2 del giornale di *Medicina militare*, risulta che nel corso dei primi sei mesi di quest'anno furono curati 18,897 ammalati nei nove ospedali divisionali e nei diciotto ospedali secondari militari. Questo numero di ammalati si divide in 8817 di medicina, 5336 di chirurgia, 2191 di sifilide, 2067 di scabbia. In medicina sopra 8817 ammalati vi furono 201 morti, un quarto dei quali veniva dato dal solo spedale degli invalidi, ciò non ostante preso collettivamente il numero dei morti non giunge a dar il due e mezzo per ogni cento ammalati. In chirurgia sopra 5336 ammalati vi furono 37 morti, che corrisponde a qualche piccola frazione più del mezzo per cento. Nei sifilitici sopra 2191 ammalati vi furono 10 morti, che giungono al mezzo per cento.

— Scrivono da Algeri alla *Gazz. Piemontese*:

Un mese fa circa arrivarono qui da trenta a quaranta famiglie svizzere del canton Vallese, sperando di essere occupate nella colonizzazione. Ottennero infatti dal governo francese la concessione di 10 acri per ciascheduna, composti di terreni più o meno fertili e salubri, oltre ad una anticipazione di viveri ed alcuni altri vantaggi. Questa onesta e laboriosa gente si trova contenta della sua sorte, e sarà in grado di rendere utili servigi alla colonia, se potrà resistere all'ardente clima dell'Algeria ed alle febbri intermittenti che dominano in questa contrada, le quali menano grande strage fra gli europei giunti di fresco, e specialmente tra quelli che appartengono a paesi freddi e posti al nord.

Fra questi buoni valligiani si trovano tre famiglie della Valle d'Aosta, comune di Gressoney; ebbero la fortuna che i 10 acri ad esse concessi sono posti in sito montuoso, fertile e sano, per cui sono soddisfatti del loro soggiorno. Ma egual sorte non tocca a tutti; e in mezzo all'emigrazione europea havvene molti che se campano la vita, si trovano in istato ben misero, così in ragione del clima, che per le difficoltà di trovare conveniente impiego e mezzi di fortuna per potere dissodare il terreno. Molti fra gli stessi coloni francesi spediti nel 1848 dovettero ritornare in Francia.

Cuneo. — Annunziamo con gioia che ieri fu dalle particolari offerte dei cittadini compiuta la somma di lire 508, le quali unite alle 200 date dal municipio serviranno per l'invio di due operai nostrani alla esposizione mondiale di Londra.

Di quest'oggi il consiglio delegato voterà sui nomi degli operai da inviare, e di questa sera i nomi eletti e la somma riunita di 708 ll. partiranno per Torino. (*Fratellanza*).

Alessandria. — La società d'artisti ed operai per mutuo soccorso è finalmente un fatto compiuto. In pochi giorni si raccolsero più di 700 firme: tutto procedè con ordine e pacata discussione, e le nomine del presidente e consiglieri furono anche in generale di comune soddisfazione. Speriamo che fra poco raggiungerà il numero di circa 1000 sottoscrittori, essendone conosciuta l'importanza, e non essendovi nemmeno gli amici di quel giornalismo sfrontato e maledicente che osino osteggiare apertamente l'associazione. Trattanto siamo lieti di attestare la nostra simpatia agli operai ed artisti che, appena risorti a nuova vita già vollero dare un attestato solenne di loro esistenza con far tenere al nostro ufficio per gli operai da inviarsi a Londra la somma di ll. 20. (*Avvenire*).

Lombardia. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 13:

Redaelli Giulio Enrico, di Giuseppe e Maddalena Ghislanzoni d'anni 42, nativo di Barzago nella provincia comense, sacerdote e coadiutore della parrocchia di Olgiate Olona nella provincia milanese;

Tassi Antonio, surnomato Bergamino, di Carlo e Rosa Vassalli, d'anni 54, di Pieranica nella provincia lodigiana, carrettiere, ammogliato, cattolico,

Foppa Giacinto di Domenico e Giulia Stabilini, d'anni 38, di Pieranica suddetto, macellaio, ammogliato, cattolico,

Carniti Andrea, surnomato Messa, di Bernardo e Giacomina Fasoli, d'anni 30, di Trescore nella provincia lodigiana, muratore, celibe, cattolico; imputati di possesso d'armi e munizione, verificatosi in gennaio ed aprile p. p., furono da sentenza 3 luglio scorso e 9 agosto corrente del consiglio di guerra in Milano condannati come segue:

Il Redaelli a sei anni di arresto in fortezza; il Tassi a due anni di lavori forzati, ridotti in via di grazia per diverse circostanze mitiganti, a sole sei settimane di arresto militare; — il Foppa alla egual pena di sei settimane di arresto militare, ma in ferri; — mentre al Carniti si valutò per pena il sostenuto arresto d'investigazione.

Il medesimo consiglio di guerra, per pubblica violenza mediante opposizione alla guardia finanziaria nell'esercizio del proprio dovere, con sentenza del suddetto giorno 9 agosto condannò ad un anno di carcere duro nell'ergastolo di Mantova il fruttaiuolo e garzone da macellaio Luigi Pacchè, soprannominato *Zoppo*, di Luigi e Carolina Besesti, d'anni 38, milanese, celibe, cattolico.

Milano, il 12 agosto 1851.

Dall'i. r. comando militare della Lombardia.

ESTERO.

CUBA. — Ecco i fatti che più importanti ci parvero nelle infinite corrispondenze di Cuba, pubblicate dal *New Jork Hérald* del 30 luglio:

Il dì 4 luglio ebbe luogo il *pronunciamento* per l'indipendenza. Il piccolo scontro tra le truppe spagnuole e gl'insorti a piè dei monti Cascarro, nel quale parve che rimanesse il vantaggio agli ultimi, diede loro coraggio ad ingrossare le file. Si divisero quindi in cinque *guerrillas* di ducent'uomini per ciascheduna, sotto gli ordini di Joaquim, Aquero, Francisco, Aguero y Estrada ed Ubaldo Arteaga Pina.

La nuova della sconfitta delle truppe a Puerto-Principe vi cagionò quasi una sollevazione, repressa poi dalla presenza della guarnigione, la quale conta più di 4000 uomini. Il generale Lamercy, comandante la piazza, invece d'operare, fece chiedere un rinforzo di 2000 uomini all'Avana, temendo se avesse allontanate le sue truppe, di vedere la città di Puerto-Principe in piena insurrezione.

Una dichiarazione d'indipendenza fu stampata nelle montagne, diretta agli abitanti dell'isola di Cuba dalla società liberatrice di Puerto-Principe (la Sociedad libertadora). Codesto documento, in data del 4 luglio, porta tre firme, quella cioè dei tre capi *guerrillas*, Aguero, Aguera y Estrada ed Arteaga Pina.

Codesto documento fa appello a tutte le passioni, a tutti gli odii, ai risentimenti ispirati dagli abusi e dagli eccessi del potere spagnuolo. « Nelle file dell'indipendenza, v'è detto, noi contiamo tutti i liberi figli di Cuba, quale che siasi il colore della loro razza; i bravi nazionali dell'America del Sud che abitano questa terra e che sono in caso di stimare la condotta dei nostri tiranni, gl'isolani delle Canarie, che amano Cuba come loro patria, e ch'ebbero già un Hernandez ed un Montes de Oca, che col loro martirio suggellarono l'eroico attaccamento dei loro compatriotti alla nostra causa. Invece le fila dei difensori del governo vanno scemando ad ogni momento per la diserzione, pel clima, e per morte. D'altronde tutti i figli del vasto nuovo mondo applaudiranno ai nostri sforzi per iscuotere il giogo della tirannide, ed accorreranno a migliaia per unirsi a noi sotto la bandiera della libertà, ed il grido di libertà risuonerà dal capo S. Antonio fino alla punta di Maisi ».

Vi sono corrispondenze le quali dicono che questa insurrezione non ebbe altro successo che quello di vedere battuti i suoi piccoli distaccamenti, i quali implorarono poscia il perdono, che venne loro concesso dal governo di Puerto-Principe, e che al 17 luglio regnava la più perfetta tranquillità nell'Isola.

Il generale Lopez è sempre alla Novella Orleans, dove mena ritiratissima vita. Egli è certo che gl'insorti non possono tenere la campagna, essendo malissimamente armati.

La causa di tale insurrezione si è il malcontento dei creoli verso il governo spagnuolo, il quale non vuole ammetterli nè nell'armata, nè nella marina, nè ad alcun impiego. Ne risulta un risentimento così intenso, che le stesse donne lo dividono, e parecchie si rasero i capelli ed indossarono abiti maschili per aiutare la guerra d'indipendenza. Alcune furono arrestate, e imprigionate a Puerto-Principe. Gl'insorti contano specialmente sopra soccorsi degli Stati Uniti. Il loro quartiere generale è Comobados e Janes, a mezza strada tra i porti di Wenvites al nord e Manzonilla al sud dell'isola. Egli è difficile di batterli in quelle posizioni naturalmente difese e che gli abitanti di Cuba conoscono meglio delle truppe spagnuole. Finora i cubesi non arrischiansi fuori di quelle posizioni scavate tra le montagne. La piccola armata rivoluzionaria ha due bandiere, una bianca, su cui sta scritto: *Ejercito de la libertat*; l'altra è quella che il general Lopez aveva inalberata a Cardenas.

AVANA. — Le notizie recate a Charleston dal battello a vapore *Isabel*, in data del 22 luglio, sono molto fra loro contradditorie. Ad ogni modo pare doversi credere che le notizie giunte fin'ora agli Stati Uniti, intorno ai successi degli insorti siano molto esagerate. Dal complesso dei nostri rapporti noi concludiamo che la sollevazione sia stata prontamente repressa, e che coloro i quali vi presero parte abbiano chiesto ed ottenuto il loro perdono. Ecco in sostanza tutta la facenda. Tuttavia dobbiamo aggiungere, ciò che agli occhi nostri sembra un fatto costante, cioè che a non molto andare la Spagna perderà Cuba.

— Leggesi nel *Sun* dell'11 agosto:

La Spagna ha una gran riforma, un grande atto di giustizia a compiere, che assicurerebbe per sempre la sua autorità su Cuba, e l'autorizzerebbe a disprezzare gli sforzi degli sleali briganti degli Stati del sud. Scopo di questi, nel cercare d'impadronirsi di Cuba, si è di ottenere nella legislazione una preponderanza per gli Stati del sud che hanno schiavi. Cuba, Stato avente schiavi, sarebbe per loro inestimabile, ma essi non vorrebbero Cuba Stato libero, nell'Unione. La politica più vera, più giusta, più favorevole alla Spagna, sarebbe dunque d'emancipare i suoi schiavi ed assicurarsi così l'appoggio di 641,670 negri, i quali abitano in oggi l'isola di Cuba, e che difendendo la loro libertà contro i ladri d'uomini, difenderebbero nel tempo stesso i diritti della Spagna contro i ladri di territorio.

GRAN BRETTAGNA. — Il *Morning-Post* annunzia che l'aristocrazia inglese incomincia a seguire l'esempio della Regina, la quale esige che tutti i conti della sua casa siano saldati, al più tardi, dentro uno spazio di tre mesi. I mercadanti del West-End sono un po' più soddisfatti di tale abitudine, che promette di por termine ai ruinosi conti aperti ch'erano costretti di tenere colle loro nobili clientele.

Dublino, 9 *agosto*. — I promotori dell'adunanza cattolica che deve aver luogo il 19 giunsero a strappare all'arcivescovo Cullen la promessa di presiederla? Se n'era già parlato, ma si era pur creduto che l'episcopato cattolico romano, si sarebbe limitato ad approvarne il movimento, lasciando ai laici la parte attiva.

Dublino, 9 *agosto*. — Malgrado la prospettiva di un abbondante ricolto, le emigrazioni sono così numerose come in primavera. I giornali delle provincie danno continuamente i nomi di centinaia di emigrati, la maggior parte dei quali possiede un capitale bastante per comperar terra in America. Anche ieri la nostra spiaggia era seminata d'individui che recavansi ai diversi bastimenti sui quali avevano preso posto. Notavasi specialmente un gran numero di donne, che si credea fossero le mogli dei coltivatori emigrati l'anno scorso, alle quali avranno mandato del danaro pel viaggio d'America. (*Morning Chronicle.*)

PORTOGALLO. — L'*Espana* del 17 annunzia la partenza per Setubal da Lisbona del 1 reggimento de' granatieri della regina. Gli atti d'indisciplina, commessi di continuo da quel reggimento, han costretto il governo ad allontanarlo dalla capitale. Lo stesso provvedimento fu adottato riguardo al 16 reggimento di fanteria che da Lisbona fu inviato a Mafra. Varii soldati della guardia municipale, che erano ugualmente venuti meno alla disciplina, sono stati messi in prigione.

Il re ha assunto nuovamente il comando dell'esercito.

SVIZZERA. — Il governo del cantone dei Grigioni riferisce al Consiglio federale che il cordone austriaco del confine si estende già sino al Bergell, il che riesce tanto più sorprendente in quanto che colà non si esercita il contrabbando, nè tale misura è resa necessaria dalle circostanze della Valtellina, nella quale, del resto, domina la quiete.

Argovia. — Il piccolo consiglio ha stabilito per il 24 le Assemblee popolari che devono pronunziarsi sulla risoluzione del gran Consiglio di sospendere la revisione della costituzione.

Sciaffusa. — La costituente ha indirizzato al popolo un proclama in cui annuncia d'aver aggiornato i suoi lavori sino ad ottobre, ed intanto spera di sentire i voti del popolo.

Svitto. — Circa alla minacciata ed in parte già avvenuta frana presso Biberegg, si hanno le seguenti notizie: La parte del monte che è staccata e che va avvallandosi ha una estensione di oltre due leghe. A giudizio del sig. ing. Muller, confermato da quanto avvenne nei passati giorni, non è una improvvisa rovina ma una caduta che va progredendo a poco a poco. Questo distacco è tale che un termine il quale divideva due pasture si abbassò di oltre 200 passi. Gli abitanti sono intenti ad eseguire quanto ordinò il sig. ingegnere per minorare possibilmente i danni di questa rovina.

Ticino. — La malattia che infetta le uve nel vicino Piemonte si è propagata anche nel nostro cantone.

ALEMAGNA. - Berlino, 10 *agosto*. — Giuseppe Melosny chiamato *Niemetz* che ha figurato nella rivoluzione di Vienna ed è incolpato di aver preso parte all'assassinio del conte Latour, è stato ultimamente arrestato presso Trebitsch nella Moravia.

Carlsruhe, 7 *agosto*. — L'indomani dell'innondazione che ha desolato la città di Baden-Baden e gli intorni, la granduchessa Maria di Russia ed il suo sposo, il duca di Leuchtenberg, hanno organizzato cogli altri russi di distinzione che soggiornano a Baden, una colletta che ha fruttato più di 5000 lire.

Il principe Emilio di Assia ha mandato 500 lire al comitato di soccorso, il conte Sigismondo Krasinsky 1000 lire, il signor Chabert 100 lire.

— L'*Annuario dell'armata prussiana* è apparso quest'anno il 3 agosto come di abitudine. Secondo questo annuario l'esercito prussiano ha due feld-marescialli che non sono prussiani nè l'uno nè l'altro, il duca di Wellington ed il principe Paskewitsch di Varsavia, 11 generali, 50 tenenti generali, 54 generali maggiori, 1 comodoro, 113 colonnelli e 75 tenenti colonnelli. Un capitolo interessante si è quello che tratta della giovine marina di guerra della Prussia. Il comandante in capo della marina è il tenente-generale principe Adalberto. Il commodoro Schroeder comanda sotto i suoi ordini tutti i vascelli armati in guerra. Gli uffiziali di marina sono un capitano, tre tenenti di prima classe, cinque tenenti di seconda classe. Il corpo dei marinai è sotto gli ordini del maggior Goede e conta un capitano, tre tenenti in primo e tre tenenti in secondo.

L'armata si compone di due reggimenti di fanteria di guardie, due reggimenti di granatieri, un reggimento di guardie di riserva (*lanwehr*), 40 reggimenti di fanteria di linea, e otto battaglioni di riserva, un battaglione di cacciatori di guardie, uno di carabinieri di guardie, ed otto battaglioni di cacciatori di campo; inoltre un reggimento di guardie del corpo; nove reggimenti di corazzieri (fra i quali un della guardia); cinque reggimenti di dragoni (tra cui un della guardia); 13 reggimenti di ussari (pure un della guardia); e dieci reggimenti di ulani (fra i quali due della guardia di riserva); undici compagnie di pontonieri (fra i quali un della guardia e due di riserva).

Agli uffiziali sovranominati deve aggiungersi un direttore dell'istituzione centrale-militare di ginnastica; il qual impiego è stato or ora creato.

— In confronto a quella di Prussia l'*annuario* pubblica la statistica militare austriaca.

Il numero de' marescialli è di sette, fra i quali si conta un principe della casa imperiale, l'arciduca Giovanni; il più anziano dei marescialli è il duca di Wellington, ed il più giovine il principe di Paskewitsch. Vi sono nell'armata 25 feld-zeugmestri generali di cavalleria in attività di servizio, 32 ammessi alla giubilazione; 139 tenenti-feld-marescialli in attività di servizio, 89 ammessi alla giubilazione; 150 generali maggiori in attività di servizio, 114 ammessi alla giubilazione, 131 colonnelli in attività di servizio, 219 giubilati; 25 uffiziali superiori, di differente grado, riempiono i posti di comandante di fortezza.

L'armata conta 65 reggimenti di fanteria; i reggimenti de' confini militari sono stati ridotti a 14, giacchè quattro fra essi sono stati incorporati ne' reggimenti di linea; il numero de' battaglioni di granatieri è di 20, e quello de' cacciatori di 25, indipendentemente dal reggimento tirolese Kaiserjaeger (cacciatori dell'imperatore).

La cavalleria si compone di 8 reggimenti di corazzieri, 7 reggimenti di dragoni, 12 reggimenti di usseri ed 11 reggimenti di ulani. I 6 reggimenti di cavalleggieri che l'armata contava altra volta sono stati trasformati in reggimenti di ulani. Vi si aggiungono sei battaglioni di guarnigione; il corpo de' pontonieri, e due reggimenti del genio.

L'artiglieria è composta del corpo di bombardieri, che nel corso dell'anno verrà disciolto e trasformato in una scuola di artiglieria, di 5 reggimenti d'artiglieria di campagna, di 8 battaglioni di artiglieria di fortezza, e poi dell'artiglieria di guarnigione.

La gendarmeria conta 16 reggimenti.

La marina posta sotto il comando del feldmaresciallo Wimpfen (nominato a questo posto dopo la dimissione dell'ammiraglio Dalberup) e del contro-ammir. Bujacowich ha due capitani di vascello di linea, 7 capitani di fregata, 3 capitani di corvetta, 16 tenenti di vascelli di linea, 15 tenenti di fregata, 26 insegne di vascelli di linea, 15 insegne di fregata e 21 insegne soprannumerarie. Havvi un corpo di flottiglia sul Danubio e sul lago di Garda.

Innsbruck, 4 *agosto*. — I due redattori della *Gazzetta di Innsbruck* ricevettero, pochi giorno sono una lettera ammonitoria dal vescovo di Brixen, in cui questi loro indirizza la domanda di dichiarare pubblicamente nel loro foglio, che essi ritirano tutto ciò che hanno scritto contro la fede cattolica. La lettera del vescovo loro imputa fra le altre cose di aver espresso idee contrarie al dogma della grazia, di aver dichiarato che i voti monastici erano un peccato contro le leggi di natura, di aver scritto in favore del matrimonio civile, di essersi riso della forza beatificante che ha soltanto la Chiesa cattolica, di aver lodato la così detta « *riformazione* » di aver detto che nel clero, principalmente in quello del Tirolo, l'egoismo sia il principale motore delle sue azioni ecc. ecc.

Lo stile della lettera assai lunga è serio e grave, ma intieramente cortese e privo della violenza della passione. Uno de' due redattori, *Wiedemann*, ha di già risposto alla lettera episcopale. Ei protesta nella sua rispettosa lettera di essere sincero cattolico e di attenersi a tutte le cose di stretta fede, ma di volere anche in avvenire mantenersi libera la parola in tutti gli affari esterni del clero, come il rapporto della chiesa allo Stato ed alla comune influenza del clero nelle scuole, amministrazione di pie istituzioni ecc. (*Vanderer*).

DECESSI *del* 14 *agosto in Torino* N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 3572

ULTIME NOTIZIE.

Gli Operai Piemontesi a Londra.

La Commissione ha già fatto la scelta degli operai che partiranno per Londra, togliendoli dalle liste proposte dai municipii, dalle Camere di commercio e dalle società degli operai.

La Commissione ebbe principalmente in mira di soddisfare possibilmente ai voti delle provincie.

Genova che concorse per una somma cospicua, si mostrò discretissima nelle sue proposte, per cui ne nacque una gara di cortesia tra la Commissione e quella Camera di Commercio.

Ci piacque accennare a questo fatto, come quello che alla evidenza dimostra la buona concordia che regna fra i genovesi e i piemontesi ogni qual volta vengono fra loro a relazioni.

Per quanto sentiamo, gli operai partiranno per Londra il giorno 27 agosto.

Sollecitiamo tutti coloro che tengono oblazioni a farle prontamente versare alla cassa della Camera di commercio di Torino. È necessario che questo versamento si faccia sollecitamente.

Firenze, 13 *agosto*. — Il professore Pietro Savi nella memoria letta alla I. accademia dei Gergofili nell'adunanza del 3 agosto emesse l'opinione che la pianta crittogama che attacca ora la vite, sia lo stesso fungo che da tempo immemorabile attacca presso di noi le rose, le cicerbite, i trifogli, i meliloti, e che il Desmazieres descrisse con il nome di *Oidium Leuconium*. Questa opinione è ora ridotta a certezza, avendo il chiarissimo professore cavaliere Paolo Savi trovato nella preziosa opera, l'Alimurgia del celebre professore Giovanni Targioni Tozzetti, la descrizione di questa pianta, ed il suo disegno ingrandito col microscopio, come un fungo parasito delle cicerbite e dei meliloti. Questa descrizione si trova a pag. 366 e 367, ed il disegno nella tavola in fine ai num. 54, 55, 56, 57, 88. Tale notizia è rassicurante assai, perchè fa sperare che la insolita diffusione di questo fungo sulla vite dipenda da cause climatologiche specialissime verificatesi in quest'anno, le quali, come è probabile non riproducendosi più lo sviluppo dell'infausto Oidio tornerà a limitarsi alle sole piante erbacee. Mentre era maggiormente temibile la sua possibile riproduzione nell'anno prossimo se fosse stata una pianta nuova importata fra noi soltanto quest'anno.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 13 agosto.

Il grande lavoro, che deve metter fine alla elezione presidenziale del 1852, incominciò, e già pare che tutte le altre quistioni non siano che umili satelliti di quella. Bisogna aspettarci a vedere spuntar nomi strani, imprevisti, impossibili, grotteschi, perchè la commozione di febbraio ha commosso un poco anche il cervello della Francia. Ma forse una ispirazione soprannaturale dominerà le follie umane, e governerà i destini di questa grande nazione, additandole la via di salvezza.

Così nel 1848 l'elezione di Luigi Bonaparte fu inattesa. Qualunque sia il giudizio della storia sopra i tre anni della sua presidenza, qualunque sieno le recriminazioni contro certi atti del suo governo, egli è pure indubitato che il nome magico di Napoleone servì di mezzo di unione per difenderci dalle audaci intraprese dei sovvertitori d'ogni ordine morale e sociale. Ma in mezzo a questa atmosfera divorante della politica contemporanea, tutti i prestigi si consumano presto, ed oggi il talismano del 1848 ha perduto gran parte del valor suo. Luigi Napoleone ha ancora, è vero, molta probabilità di successo, che non bisogna misconoscere, e che io credo avervi abbastanza accennato in una delle mie precedenti lettere; ha per sè il nome di Napoleone, il possesso, e l'azione del potere esecutivo. Ma gli è evidente che saranno tentate possenti diversioni.

Pongo innanzi tutto la candidatura del principe di Joinville, la quale, checchè si faccia per torla di mezzo, riprodurrassi in tempo utile. Eccovene un'altra molto impreveduta, ma che non dovete rigettare senza esame. Trattasi della candidatura di monsignor Sibour arcivescovo di Parigi.

Si pretende che questa candidatura sarà proposta dai democratici, i quali decisero già con buon successo le elezioni di Vidal, De Flotte, ed Eugenio Sue; e che il signor Emilio Girardin se ne farà promotore.

A prima giunta la scelta d'un prelato per governare questa Francia molto più soldatesca che sacerdotale fa grande sorpresa. Ma poi pensando seriamente, la sorpresa diminuisce. Primieramente, questa candidatura si appoggia sulla democrazia; vengono appresso le adesioni del basso clero, che è molto più democratico che non si crede, e che potrebbe

fare una propaganda molto efficace: poi anche alcuni socialisti teoretici aderirebbero, perchè voi sapete che l'arcivescovo di Parigi senza ferire le suscettività dei cattolici, ha nelle sue pastorali ammessa alcune delle idee che son care alle moltitudini: infine la piccola borghesia che è inchinevole alla forma repubblicana, e che è trattenuta soltanto dalla paura della rivoluzione, rassicurata dal carattere e dalle virtù del prelato, potrebbe dare il suo concorso.

Aggiungete, che alcun che di mistico e di augusto sembrerebbe frammischiarsi alla corrente di sentimenti e d'idee che trascinano le popolazioni; e così la Francia dopo tanti uragani potrebbe bene assistere alla consacrazione della repubblica fatta dal ministro di un Dio di pace e di carità.

Tutto ciò è ancora ben vago ed indeterminato, ma non deve essere accettato nè con troppa illusione, nè con troppo sprezzo. Scrivendo questa cronaca giornaliera io non posso far altro che raccogliere i germi dei fatti che dall'avvenire deggiono essere fecondati.

Altre candidature sono in aria. La *Gazzetta di Francia* propone la sua; quella del signor Larochejacquelin; candidatura di genere semiserio, la quale stamane fa ridere l'*Univers*. Questo giornale dice chiaramente ciò che non osa dire l'*Union*; che cioè i legittimisti non hanno altro a fare, che precipitarsi nelle braccia di Luigi Bonaparte.

Anche il *Siècle* dichiara di avere in pronto il suo candidato; il quale molto probabilmente sarà il generale Cavaignac; ma il *National* raccomanda la circospezione e l'aspettare.

Si è ricevuta a Parigi una lettera di Kossuth, nella quale annunzia la sua guarigione e la sua prossima liberazione. Malgrado ogni contraria minaccia, il Divano sostenuto dall'Inghilterra e dalla Francia ha significato a Kossuth che egli sarebbe libero al primo settembre. Anche lord Palmerston ne ha assicurati diversi ungheresi segnalati, e la cosa sembra così certa, che in Inghilterra si prepara un ricevimento brillante all'illustre proscritto. Havvi perfino emulazione fra i *Wigh* ed i *Tory*, perchè questo ricevimento abbia un carattere significativo.

Ieri l'altro la polizia obbligò madama Ripert a levar via l'insegna che annunziava la sua tavola rotonda; ma pure i curiosi e gli oziosi si affollano ancora. Madama Ripert protesta contro l'ordine della polizia, e furente contro suo fratello minaccia di adottare un'industria inqualificabile, e che non ha bisogno d'insegna. Verso la fine della Restaurazione un monomano ben conosciuto sotto il nome di Chodrue-Duclos diede l'esempio di una vendetta analoga.

Credendosi sprezzato dal signor di Peyronnet, di cui era stato amico in gioventù, e dai borboni che aveva servito, immaginò di comparire in pubblico coperto di cenci. Chodrue aveva stabilito il suo quartier generale al palazzo reale, e per 15 anni si è visto questo civico far mostra della sua apparente miseria in quelle brillanti gallerie. Egli era stato uno dei *lions* di Bordeaux: finì mendico, ma non riuscì a commuovere coloro che aveva creduto punire.

Il fuoco ha avuto nella chiesa degli Invalidi più d'importanza che non si era creduto dapprima. Quasi un terzo delle bandiere è stato bruciato: si crede che il fuoco sia stato appiccato dall'uomo che accendeva i ceri che stavano sull'altare.

Ieri enumerando i nomi degli antichi membri della società — *Aide-toi, le Ciel t'aidera* — e citando a ragione M. Deville ho avuto la inavvertenza di farlo figurare fra gli accusati di Lione. Voleva fare allusione al signor Gent. Il sig. Deville condannato nel 1849 è tora in prigione. Questa rettificazione è dovuta alla sua posizione.

Dalla Turingia, 7 *agosto*. — Se la seduta della Dieta germanica dei 29 luglio, che durò sì lungo tempo, non produsse risultamento, ne sono causa le pretese troppo forti di alcuni governi di primo ordine. Trattavasi di deliberarare sui mezzi di salvare la patria e atterrare la rivoluzione. I ministri di più piccoli Stati trovarono le pretese sì esorbitanti, che non vollero sottomettervisi, ed erano appoggiati dal ministro di Stato più importante (dicesi, quello dell'Annover). I partigiani dell'Austria furono frustrati.

(*Gazz. d'Acquisgrana degli* 11).

Portogallo. — Il *Severn* ha recato notizie di Lisbona del 3 agosto. Nuove modificazioni si sono introdotte nella legge elettorale; il censo è stato ridotto. I curati delle parrocchie sono stati fatti eligibili. Le elezioni avranno luogo al sedici novembre, e le Cortes si raduneranno ai 15 dicembre. Il ministro delle finanze si è ritirato, ed è surrogato dal signor Ferrao.

Inghilterra. — Il *Propontis* giunto a Plymouth l'undici, ha recato notizie dal Capo di Buona Speranza fino al 4 luglio.

Sir Harry Smith era sempre alla frontiera dedito a respingere i ribelli. Sembra che le truppe siano scoraggiate, e che il governo avrebbe bisogno di nuove forze onde eseguire i suoi disegni. I lords della tesoreria hanno ufficialmente autorizzato una compagnia a stabilire una linea indipendente di battelli a vapore di prima classe tra Liverpool, e Rio-Janeiro. Questa compagnia che assumerà il nome di Compagnia generale di navigazione a vapore per l'America del sud, si comporrà dei principali negozianti di Liverpool, e di Manchester che fanno il commercio col Brasile. Essa avrà quattro battelli a vapore di prima classe per la navigazione tra Liverpool e Rio, più una linea supplementaria che si porrà in comunicazione diretta colla Plata. Le partenze avranno luogo una volta al mese per ambedue i punti.

Borsa di Parigi *del* 13 *agosto*:

Il 5 0[0 diminuì di 10 cent. terminando a 95, 60 e il 3 0[0 rimase senza mutamento a 57, 25. A contanti, rispetto ai corsi ultimi di ieri, il 5 0[0 a 95, 60 calò di 15 cent. e il 3 0[0 non variò, rimanendo a 57, 25.

Fondi esteri: Il 5 0[0 piemontese (c. l.) calò di 81, 70 a 81, 50. Il nuovo prestito (1851) a 955 e le nuove obbligazioni di Piemonte (1849) a 920 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente*.

ANNUNZIO.

Autunno prossimo.

Teatro Carignano

Opera e ballo. — Opera. Prime donne assolute, Fanny Cappuani, Adele Rebussini. Primo contralto assoluto, Teodora Rambosio. Primo tenore assoluto, Marco Viani. Primo baritono assoluto, Francesco Cresci. Primo basso profondo assoluto, G. B. Cornago. Primo buffo-comico assoluto, Carlo Cambiaggio. Primo buffo, Giuseppe Rebussini. Primo baritono, Antonio Pellegrini. Parti comprimarie e supplimenti, Orsola Mongè, Giuseppe Mercuriali, Emilio Beretta. Parti secondarie, Carlotta Zambelli, Teobaldo Gabetti. Maestro direttore della musica; Luigi Fabbrica. Vi saranno tre opere espressamente scritte: *La Sposa di Murcia* (seria), di Andrea Casalini: *Giovanna* (semiseria), di Giulio Litta: *Elvira di Mendoza* (seria), di Angelo Villanis. Primo spartito, *Luisa Miller*, di Giuseppe Verdi: secondo spartito, *I due Ritratti*, di Federico Ricci.

Ballo. Coreografo, Francesco Lefebvre. Primi ballerini assoluti di rango francese, Antonietta Citterio, Angiolina Negri, Edwige Rossi, David Mochi, Giovanni Lepry. Primo mimo assoluto, Angelo Cuccoli. Prime ballerine allieve della scuola di ballo, Carlotta Lazzera, Rosa Villanis, Enrichetta Giustetti, Carolina Vigna. Num. 24 allieve della scuola di ballo elementare. Primo ballo, di genere mimico danzante, *Il Talismano*. Apertura della stagione, il 30 agosto corrente.

Teatro Regio.

Ai primi di ottobre si avranno a questo teatro alcune rappresentazioni della celebre Rachel.

Conduttori della nuova compagnia francese, signori Félix padre e figlio.

Donne. Signore, Rachel, Jouassin, Plaisses, Croinier, Durey, Avenel, Palmyre.

Uomini. Raffaele Félix, Cholet, Long-Pré, Gautier, Hubert, Theries, Martial, Lemaitre, Lemoine, Bleome, Beauveaux.

Produzioni principali. Tragedie. *Horace, Phèdre, Andromaque, Bayazet, Marie Stuard et la Virginie.* Drammi. *Adrienne Lecouvreur, Angélo, Mad.lle De Belleisle.* Commedie. *Le Dépit Amoureux, Les précieuses ridicules, Les folies amoureuses, Le mari de la veuve, La famille Poisson, L'Amour et la Ruse, Horace et Lydie.*

Teatri di questa sera

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Giuochi Indiani Forza di Sansone. — Ballo acrobatico. — Il Figlio del mistero.*

GERBINO. — Opera. *Un'avventura di Scaramuccia — Ballabili.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Lunedì 18 Agosto 1851. | Num. 1125.

RIVISTA.

Abbiamo accennato nell'ultima rivista una corrispondenza della *Bilancia*, nella quale erano calunniati i ministri del Re di Sardegna di aver mandato in Toscana con proclami rivoluzionarii due emissarii, che furono dall'autorità austriaca arrestati a Livorno. L'assurdità della notizia ci dispensava dall'occuparcene oltre a un riso di disprezzo; e l'officio di smentirla vediamo oggi toltosi dal *Conservatore* di Firenze, organo semi-officiale con le seguenti parole, che tanto più volontieri riportiamo in quanto che esso non è testimonio sospetto. Il *Conservatore* adunque dice: «Ieri leggemmo in una corrispondenza della *Bilancia* (num. 115) il racconto di un fatto, che per le circostanze, che lo accompagnano e lo determinano, si mostra falso di per sè. Nondimeno crediamo debito nostro smentirlo come facciamo dichiarando che come ci faceva sicuri della falsità del medesimo la conoscenza degli onorevoli personaggi, che vengono indegnamente accusati, così ci hanno confermati in questa opinione le informazioni esatte, che ci siamo procurate.» Eppure la *Bilancia* ha faccia tosta alle giornaliere smentite, e continua nella disonorata via, credendo servire alla causa dell'ordine.

Il *Monitore Toscano* pubblica una lettera del ministro dell'interno al marchese Ridolfi, presidente dell'Accademia de' Georgofili, relativa allo invio di operai toscani all'esposizione di Londra.

Il principe Orsini lasciò il ministero romano della guerra, e gli sottentrò il colonnello Filippo Farina col titolo di pro-ministro. Una corrispondenza della *Gazzetta di Venezia* riferisce che l'Orsini possa succedere a Del Drago nella carica di senatore di Roma. La nostra corrispondenza di Bologna, che stampiamo più sotto, parla di altri arresti fatti infra il popolo della capitale per motivi politici.

Tutte le quistioni taciono in Francia dinanzi a quella gravissima della elezione presidenziale. Candidati d'ogni colore sono messi in campo, e nella militare Francia non par male appoggiata una candidatura sacerdotale, quella dell'arcivescovo Sibour. Da altro canto perfino il nome di Larochejacquelein salta fuori a far ridere l'*Univers*, il quale non trova altro rifugio che in Luigi Bonaparte, rieletto. Ciascun partito fa il suo lavoro combattendo il contrario partito, e mette fuori il suo eroe o lo nasconde secondo il tempo spera; ma il principe di Joinville fra gli altri sembra quello che si faccia miglior strada, ora massimamente che Roger du Nord venne a dire nell'*Ordre* che se il paese farà appello al principe, questi non gli fallirà.

Il consiglio di Stato adottò dopo una prima lettura il progetto di legge sulla responsabilità degli agenti del potere esecutivo. Il nostro corrispondente c'invia il testo di questo documento, che e per la sua importanza e per essere ancora inedito speriamo l'avranno caro i nostri lettori.

Anche in Inghilterra, chiuse le Camere, quei giornali pigliano le mosse da Haiti, Cuba e Montevideo, e si lasciano trarre alla quistione ormai europea della presidenza francese. Il *Times* del 13 combatte acerbamente la candidatura di Joinville, e rivolgendo la parola al principe, afferma di non credere, ch'egli nato di famiglia reale consenta a sollecitar suffragi da un popolo che ancor rifiuta al suo padre la tomba degli antenati.

Notizie politiche niuna di qualche importanza. Solamente è da notare la voce corsa della dimissione che il signor Capel darebbe alla prossima adunanza da presidente della commissione dei portatori di buoni spagnuoli, e delle brighe dei Rotschild per fargli succedere un loro creato.

Scrivono da Lisbona al *Daily-News* che gli intrighi dei Cabralisti si fanno assai gravi per l'attuale governo, del quale vorrebbero disfarsi col mezzo di un intervento spagnuolo. Il signor Ferrao che, come abbiamo già annunziato, è ultimamente entrato nel gabinetto come ministro di finanze, sembra intendere a farne uscire anche Magalhaes. In questo caso le difficoltà crescerebbero, e il movimento di reazione forse caccerebbe a fondo quello già al bastanza sconvolto paese.

Nel ministero delle finanze in Ispagna si lavora sollecitamente intorno al progetto di legge per ordinamento della Camera dei conti, il cui modello è quasi interamente quella di Francia. Il ministro dell'interno e il re Francesco d'Assisi tornano dalla Granja a Madrid per l'inaugurazione del canale *Isabella II*, destinato a condurvi le acque del Losoya. I medici consigliarono alla Regina di non assistervi.

La squadra francese sotto gli ordini del vice-ammiraglio Parceval Deschênes lasciò Cadice il giorno 6 facendo vela per Tolone.

Non più che degli altri paesi abbondano oggi le notizie dell'Alemagna. Il *Mercurio di Svevia* annunzia la promulgazione prossima di due risoluzioni federali: una riguarda i diritti fondamentali del popolo tedesco, l'altra la stampa. Aboliti i diritti fondamentali, quantunque sia fatta facoltà ai singoli governi di conservarne quelli ch'essi credano compatibili colla loro costituzione. Ristretta la stampa, ma non violata l'indipendenza dei governi, e solo a questi raccomandata l'osservanza delle regole restrittive, convinta la Dieta che mai non otterrebbe i voti di tutti gli Stati sopra una legge che governasse in modo uniforme tutta la stampa tedesca.

La eterna questione della successione al trono di Danimarca è forse la principal causa perchè i ducati di Schleswig e Holstein continuino in condizioni affatto anormali. Il gen. prussiano Schlieffen prese possesso della fortezza di Rendsburg, e i danesi, ministro Bardenfleth e il regio commissario Reventlow-Criminil vanno e vengono dai ducati a Copenaghen. Non sarebbe però la mancanza di tempo che non abbia lasciato campo a quei signori di trovare alcuna soddisfacente e definitiva soluzione tanto imperiosamente reclamata.

I giornali prussiani si occupano del viaggio del re nel principato di Hohenzollern, e in generale i tedeschi del gran convegno di quasi tutti i loro principi ad Ischl. D'onde l'imperatore d'Austria partirà per la Gallizia, dove ne fu già annunziato officialmente l'arrivo pel prossimo ottobre alle truppe che si trovano riunite nelle vicinanze di Leopoli. Anche le autorità locali diedero questo avviso ai loro subalterni e agli abitanti.

Fece molta sensazione a Vienna la notizia di un sollecitato congresso slavo a Zagabria, il cui scopo sarebbe di proporre un'unità di lingua letteraria per gli slavi della monarchia austriaca. Nei preliminari di questa adunanza la lingua russa sarebbe quella che sino ad ora godrebbe la preferenza. Per maggiori particolari, noi rimandiamo i lettori alle notizie di questo stesso numero.

Sembra che fra lo Zollverein e la Confederazione svizzera la questione commerciale vada ognor più trovando incagli, se dobbiamo stare ad una corrispondenza da Berna al *Journal de Genève*. In essa è detto che nella seduta del 13 al consiglio nazionale dieci membri sono ritornati sulla proposta di impegnare il consiglio federale a presentare all'Assemblea de' progetti in rappresaglia contro lo Zollverein. Quanto al consiglio nazionale, pare partito preso, esso proporrebbe di elevare i diritti sopra una serie di articoli che la Svizzera importa dall'estero, ma principalmente dall'Alemagna, la quale, secondo la detta corrispondenza, è sperabile ritorni a migliori sentimenti di conciliazione. Il *Journal de Genève* non divide però questa speranza. Altre notizie di qualche interesse non ci forniscono i giornali svizzeri.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Friuli*:

Da qualche tempo certe corrispondenze di giornali s'occupano assai dei fatti di Roma, di Firenze e di Torino, e spacciano talora novità assai grosse. Ma vogliamo notare una cosa, per l'intelligenza di certe corrispondenze, le quali essendo una fabbrica di speculazione di notizie, ne danno diritto a pensarci sopra alquanto prima di prestarci fede intera, anche quando c'è nelle loro parole qualcosa di vero misto alle molte esagerazioni. Nell'ultima delle accennate città esiste una fabbrica di corrispondenze, di origine francese e coniate sul gusto delle famose corrispondenze, cui ogni partito pubblica a Parigi per narrare i fatti a modo suo; la quale corrispondenza invece si è proposto di accontentare per un certo prezzo tutti i giornali di diversa opinione, ai quali va offrendo l'opera sua. Essa recapita ai vari fogli, italiani, tedeschi, francesi, lettere da Torino, da Genova, da Firenze, da Roma, da Malta, da Tolone, da Francoforte, da Parigi e da molti altri paesi, ed i medesimi fatti ripete più volte e con colori diversi, qui facendo da liberale, là affettando d'essere ultra-retrogrado, altrove oscillando fra l'una cosa e l'altra, in un luogo amica al governo locale, in un altro indifferente, in un terzo avversa del tutto. I fatti, parte veri, parte raccolti dai fogli o dai parlari della giornata, parte fabbricati, a forza di essere ripetuti sotto diverse forme, contraddittorie le une alle altre, cominciano ad acquistare credenza e su questi bene spesso si elevano castelli in aria dai curiosi politici, e talora le dicerie, per quanto false od esagerate, contribuiscono a creare dei fatti; poichè l'opinione che una cosa sia, talora la produce, quantunque prima non esistesse. Ma ognuno vede con quanta riserva si debbano accettare tali corrispondenze, quando si trovano in giornali poco scrupolosi circa alla fonte dalla quale le attingono. Da ultimo in vari fogli si videro spruzzi di certe novità, che possono essere piuttosto desiderii di coloro che le narrano, che non fatti reali. L'assunzione del ministro De Foresta nel luogo di Siccardi a Torino, la si diede, non per un principio di conciliazione colla corte romana, ma per un'assoluto ritorno alle condizioni anteriori. La visita d'un principe della Germania alla Casa di Savoia, colla quale s'è imparentato, ce la mostrano come un pressante invito fatto ai Reali Sardi di abolire lo Statuto, di distruggere il regime rappresentativo e di congedare per sempre, non solo il ministero attuale, ma anche le Camere. E queste cose non si dicono già perchè sieno probabili, stantechè non potrebbe facilmente ai nostri tempi tornare indietro chi volesse; ed ormai nello Stato Sardo tutti quelli che pensano e che hanno qualche grado di coltura sono sì strettamente abbracciati al regime rappresentativo, che non si potrebbe separarneli, senza fare tale strazio del paese, che non si rimetterebbe in mezzo secolo. Il distruggere il regime rappresentativo laddove ha preso vita una volta, sarebbe assai più che perdere una battaglia; sarebbe un cominciare una lotta le cui conseguenze diverrebbero rovinosissime; poichè ben presto si vedrebbero i padri contro i figli, i fratelli contro i fratelli in una sorda guerra, la quale scoppierebbe poi, presto o tardi, senza che gl'interventi vi potessero nulla contro. Che ha giovato per esempio l'intervento della Francia in Ispagna per distruggere il regime costituzionale nel 1823? Quel paese si trovò nel disordine e nell'inquietezza per anni parecchi ed alla prima occasione si sollevò; ed i francesi, che erano intervenuti una volta per abbattere il regime costituzionale, vi dovettero tornare poi per difenderlo ed assodarlo. Quindi tutta la penisola iberica rimaneva per molti anni il teatro sanguinoso d'una guerra civile delle più deplorabili; perchè gl'interni partiti erano sostenuti dalle influenze esterne, le quali o colle armi o coi danari vi si combattevano. Nè la penisola s'è affatto ricomposta dopo vent'anni; e lo provano le non morte speranze dei pretendenti che vorrebbero turbare tuttavia la sua pace e minacciare la crescente sua prosperità; lo provano le turbolenze ricorrenti del Portogallo, che si risente tuttora delle antiche oppressioni e si slancia ogni qual tratto in moti disordinati. Non è da credersi che la storia della penisola iberica sia ignorata in Piemonte, e che i succennati consigli di sopprimere lo Statuto e tutte le sue conseguenze, possano nè venire dati, nè molto meno essere ascoltati. Piuttosto quelle voci possono servire a far nascere la diffidenza degli amici del costituzionalismo e a dare coraggio ai due partiti estremi che lo avversano, l'uno per ristabilire i privilegi nel luogo della legge, l'altro per far nascere una rivoluzione e trascinare alla sua rovina il trono Sabaudo, onde instaurare la repubblica. Non è da presumersi del resto, che quel corrispondente sia entrato nel convegno dei Principi che si visitarono fra loro.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Morning Chronicle* continua la sua difesa delle lettere del sig. Gladstone contro l'opuscolo del sig. Macfarlane nel seguente articolo.

Nel terminare le nostre osservazioni sulla risposta del sig. Macfarlane al sig. Gladstone stimiamo superfluo il dire che non siamo mossi da alcun sentimento ostile verso quel malaugurato scrittore, benchè, per un riguardo al carattere della nostra nazione, crediamo dover altamente protestare contro le sue asserzioni ed i suoi raziocinii. Il calunniatore, l'insultatore di quegli infelici che sono ora in balìa di coloro che lo pagano ha ben poco diritto alla cortesia ed alla considerazione. Il sig. Macfarlane gongola nel pensare che i recenti scritti produrranno l'effetto di far prolungare la reclusione del sig. Poerio. «Essi (il sig. Gladstone ed altri) hanno enfiato il vano spirito di quel condannato; l'hanno indotto a sperare che egli verrà tosto messo in libertà e potrà a suo bell'agio macchinare contro il suo sovrano, rendere mazziniano il suo paese; hanno indurito il suo cuore alla penitenza ed al rimorso.» Ma sarebbe tediosa cosa l'addurre altri esempii degli oltraggi che la gente spietata e di volgari sentimenti godono sempre in accumulare contro gli oppressi e gli inermi.

La narrazione che il sig. Gladstone fece del caso di Carlo Poerio non verrà dimenticata giammai. Egli è una persona civile, un oratore di specchiata onestà e fermo amico della monarchia costituzionale. Dopo accurata disamina delle circostanze il signor Gladstone fu chiarito che la sua condanna per crimenlese, ripugna alla verità, alla decenza, alle norme di un giudizio regolare; è un grossolano oltraggio alla giustizia ed al senso comune, non men che se si fossero condannati lord Russel, il sig. Graham, lord Lansdowne o lord Aberdeen. Carlo Poerio era ministro e capo di partito sotto la costituzione che il re aveva spontaneamente e solennemente giurata. Propenso alla guerra dell'indipendenza, cui il re professava di volere, godeva pienamente della confidenza della corona. Offerse la sua dimissione, che non fu da prima accettata e sempre venne poi consultato. Venne quindi arrestato, dopo frustranei tentativi di atterrirlo onde fuggisse, e accusato di fellonesca corrispondenza col marchese Dragonetti, addottasi in prova una lettera che si provò chiaramente essere stata scritta dalla polizia. Scopertasi la falsità la lettera fu posta in disparte, ma il prigione non fu rilasciato. Durante una reclusione di sette ed otto mesi in siti più proprii per bruti che per uomini; il Poerio fu tenuto in assoluta ignoranza di ciò che s'ordiva contro lui, quantunque si facesse il possibile per indurlo ad accusarsi con promesse di favore e col dire che il governo sapeva tutto. Il prefetto della polizia, ministro di gabinetto, animò varii prigionieri ad accusarlo. Ricusando tale uffizio il Caraffa, uno di essi, il prefetto replicò *benissimo, signore, voi volete la vostra rovina, tal sia di voi.* Il falso testimonio fu trovato finalmente nella persona di un Jervolino, il quale dichiarò essere il Poerio stato uno dei capi di una società detta dell'*Unità Italiana*, e aver avuto intenzione di uccidere il re. Due altri sciagurati fecero pure tale testimonianza, ma le loro deposizioni erano tanto inconciliabili con quella del Jervolino che il governo fu costretto a non tenerne conto.

Dichiarò il Jervolino d'aver chiesto al Poerio, quando questi era ministro, di ascriverlo alla setta dell'unità italiana. Il Poerio lo mandò, disse, ad un certo Atanasio, il quale lo portò al Nisco, che lo mandò ad Ambrosio e questi finalmente l'iniziò! Il testimonio non si ricordava nè delle forme dell'iniziazione, nè del giuramento ch'ei diceva aver dato. Il governo asseriva essersi trovate le regole della società secondo cui ogni membro doveva averne un diploma. Di questo documento il Jervolino non sapeva nulla. Domandato del motivo per cui fosse stato mandato successivamente a tante persone, perchè Ambrosio non era stato molestato dal governo, perchè i giornali di quel partito insultassero continuamente il Poerio come ministro costituzionale, non diede alcuna risposta. Inoltre egli aveva asserito che il Poerio gli avesse fatta una comunicazione confidenziale in un dato giorno. Ora si provò che una settimana prima l'accusato aveva avuto in mano un documento che chiariva il Jervolino spia della polizia. Fu provato eziandio che questi avea dichiarato aver toccato il salario mensuale dal governo per le accuse ch'ei faceva. Pertanto quando si dichiarò l'imputato convinto in seguito a tali prove non ci maravigliamo che non si tenesse conto dell'eccezione d'incompetenza addotta contro il tribunale che il presidente prendesse una parte attiva contro l'accusato, anche dopo essersi dimostrato che esso era parte interessata. Anzi il presidente votò per la pena capitale sebbene non si condannasse poi il Poerio che a 24 anni di carcere, e ciò che suoni carcere in questo caso già l'abbiamo veduto. Ma il buon Macfarlane si lagna «dell'eccessiva clemenza contro i ribelli.»

Nella prima parte del suo opuscolo egli promette di non asserir nulla che non possa guarentire. Ma nel caso di Poerio la sua risposta al Gladstone è degna degli atti del processo e sostenuta da mallevadori degni d'egual fede. Egli ha vedute «alcune notevoli lettere scritte recentemente da persone che conoscono filo per filo e segno per segno le cose politiche d'Italia. Gli scrittori sono unanimi nel trovar colpevole il Poerio.» Certi signori inglesi che dimorarono in Napoli hanno la stessa persuasione della reità «dell'avvocato repubblicano» il quale, ricordatevi, fu ministro e monarchico costituzionale. E poi «questo amico costituzionale del signor Gladstone non si trovò bene in patria, o, in altre parole fu processato nel 1830. «Egli fuggì, dicono, a Parigi, si affratellò col Mazzini e scrisse per la *Giovine Italia* affermazioni inconcludenti e probabilmente false. «Tornato a Napoli seguì la sua carriera rivoluzionaria e l'intero ministero di cui egli faceva parte erano pretti repubblicani, come Pepe e Saliceti.» Era pertanto adoperare da rivoluzionario accettare una carica sotto un re che aveva volontariamente otriata una costituzione. «Se la cosa è così perchè mai il Poerio non fu accusato di un reato, per provar il quale non faceva d'uopo ricorrere a falsificazioni od a spergiuri? Gli scrittori della «notevole» lettera e i signori inglesi possono ben credere colpevole il Poerio se convengono col signor Macfarlane nella definizione della colpa.

Si può credere che questa vaga sofisticheria sia la sola prova di complicità colla reale od immaginaria setta dell'*unità italiana* che questo confidenziale strumento del governo di Napoli adduce contro il Poerio? Fu in prima processato, poi ministro, ora è carcerato e incatenato.

Da questo lo scrittorello trae occasione di declamare contro i repubblicani e gl'insorti del 15 maggio? L'insurrezione di quel giorno fu senza fallo un delitto e più ancora che un delitto un errore: ma che ha questo che fare col Poerio, il quale non è accusato d'avervi preso parte?

Quindi ci dice che «la fazione repubblicana dominava Camera e ministri.» Lo scrittore saprà tuttavia che ai 15 maggio doveva tenersi la prima adunanza. Soggiunge: «non v'ha dubbio sulla personale scelleraggine del Mazzini: egli ammazzò cinque persone a Roma.» Ma, domandiamo ancora, che hanno che fare queste calunnie, o fossero anche non calunniose le accuse, colla reità del Poerio?

Havvi inoltre un altro tentativo per incolpare la vittima, per aggravare le cui sofferenze si travagliò lo scrittore, il quale è sì mostruoso da non essere passato sotto silenzio. In certi ufficiali *documenti storici* egli trova una lettera, non di Carlo Poerio, ma del suo fratello Alessandro, ufficiale nell'esercito del re, allora comandato da Guglielmo Pepe. «Quel canuto ed imbecille traditore Guglielmo Pepe, dic'egli, subornò un considerabile numero di ufficiali e di soldati, compreso Alessandro Poerio, e fece loro abbandonare le insegne.» Il nostro scopo non ci permette di occuparci del grossolano ed indecente attacco sul valoroso ed onesto vegliardo che il re di Napoli aveva preposto alle truppe. Ma la lettera di Alessandro Poerio, per sè stessa innocua sebben temeraria, fu scritta mentr'egli era tuttavia al servizio napolitano, prima che il re avesse tradita la causa di Napoli, quantunque giusti sospetti già s'avessero delle sue intenzioni. Lo scrittore caldo pel buon successo della guerra conforta a mantener l'agitazione contro le tendenze retrograde della corte; ma non havvi pur il menomo indizio che il ministro siasi concertato col suo fratello, nè che avesse le stesse opinioni. Il signor Macfarlane fa ripetutamente il paragone fra il caso del sig. Smith O'Brien e quello del signor Poerio. Ma lo scervellato insorto irlandese, che si ribellò apertamente e non negò mai o dissimulò le sue azioni non fu incatenato pur un'ora con un altro condannato. Oltre a ciò per far più perfetto il paragone; il signor Macfarlane avrebbe dovuto mostrarci che il leale e rispettabile capo della famiglia O'Brien fosse stato punito per gli errori del suo fratello.

Essendoci diffusi sulla difesa ufficiale delle iniquità commesse contro il Poerio non occorre più che sponiamo particolarmente le biasimevoli falsificazioni, e le triviali millanterie che s'osservano nel testo del libercolo. Vorremmo che ognuno studiasse la questione. La sola apparente contraddizione che il sig. Macfarlane oppone alle asserzioni del sig. Gladstone si riferisce alla congettura di questo, che il numero dei condannati politici ammonti a 20,000. Per confutare quest'asserzione, il sig. Macfarlane pubblica i rendiconti delle prigioni napolitane «le quali sono segnate ufficialmente e sulla cui esattezza non si può muovere dubbio.» Secondo questo documento il numero non ammonta che a 2024: noi prendiamo atto di questo, come un'ammessione d'una parte dell'accusa. I calcoli del signor Gladstone sono ancora inferiori a quelli che furono fatti da persone molto autorevoli. E finchè il signor Macfarlane non avrà dimostrato che il governo napolitano non è reo di aver corrotti e subornati dei testimonii, di aver predicato deliberatamente lo spergiuro, noi non potremo credere alle sue asserzioni, per quanto sian esse ufficiali.

Il signor Macfarlane dice che il signor Gladstone, dopo aver affermato che tutti i membri della opposizione erano carcerati o esulavano — fatto che ei non contraddice — «si trattiene sopra il caso di un certo Carducci, il quale, quantunque condannato a morte in modo alquanto irregolare ben meritava la sua sorte.»

L'autore continua quindi per due o tre pagine ad esporre i reati del Carducci, con una veracità che agguaglia probabilmente l'accuratezza della sua allusione.

Il signor Gladstone non fa mai menzione del nome di Carducci; e solo allude a lui fra parentesi, dicendo che un membro dell'opposizione era stato ammazzato da un prete detto Peluso, il quale mai non venne inquisito per tal fatto, e dicevasi pensionato dal governo.

L'apologista di ogni sorta di delitto conferma svergognatamente il fatto, coll'importante aggiunta che il prete commise l'assassinio per denaro e che quel prezzo fu offerto e pagato dal governo in forma di pensione o di una grossa somma. Anche quest'ammessione, che l'assassinio fosse perpetrato, noi l'accettiamo, ma non che esso fosse palliato e molto meno giustificato.

Sull'argomento della seconda lettera del signor Gladstone, il deliberato spergiuro del re, l'ignobile (noi diremmo infame) tentativo di corrompere la morale della generazione crescente, poco si trattiene il signor Macfarlane. Sul catechismo politico egli osserva solo: *è un affar di preti* — linea di difesa già suggerita da un giornale, il quale tentò naturalmente di convertir la pubblica indegnazione in un vano clamore di *No Popery* (non vogliam papato). Non può esservi dubbio che il clero sia implicato nella colpa; ma sorge sempre la questione, *cui bono?* chi gode del delitto? La gerarchia irlandese non usa insegnare alle sue gregge che i sovrani vanno sciolti dai giuramenti, ed hanno facoltà di dispensare dalle costituzioni: nè la chiesa napolitana ha interesse in cotal teoria se non in quanto va soggetta all'influenza della corte.

Noi possiamo affermare che nessuno in Inghilterra nè a Napoli crede che il catechismo politico derivi da altra sorgente che dal governo.

Se avessimo spazio potremmo continuare a sporre le falsificazioni commesse dal signor Macfarlane, alcune delle quali non posson esser involontarie: ma l'impresa, ingrata fin dal principio, è ormai compiuta. Noi concluderemo con un saggio dello scrittore, il quale veramente non è perfido, nè maligno, ma solo vaniloquo, stolido e senza costrutto. E pochi luoghi del suo libercolo meritano pur questa, benchè contestabile, lode. Egli dice: «pare quasi un'impertinenza l'aggiungere alcunchè al carattere già disegnato dal re di Napoli. Tuttavia per uno che ha conosciuto il re fin da quando egli era un innocente biondino (somigliante più ad un bimbo inglese, che ad un bimbo bruno meridionale italiano), per uno che fu intrinseco con coloro che stavano continuamente intorno alla persona dell'allora reale altezza, può essere interessante il dire che egli fu sempre notevole per gentilezza e bontà d'indole. Voi leggete dei versi, mio lord, e dovete pertanto esser ammiratore del mio caro vecchio amico Wordsworth. *Ergo* non avrete dimenticato un verso citato sovente volte e ordinariamente a sproposito — il bimbo è padre dell'uomo (*the child is father of the man*).»

Leggiamo pure in una corrispondenza del *Morning Chronicle*:

«Quantunque la Sardegna sia rimproverata dall'*Assemblée Nationale* per le sue amichevoli relazioni colla *perfida Albione*, non si fa punto allusione all'influenza della Francia in Italia. Ed è ragione, perchè l'uffizio che si assunse la repubblica francese nell'Italia centrale da due anni, non è certamente tale da ispirare più confidenza che non la con lotta tenuta in tal tempo dalla Gran Bretagna.

Quanto al sentimento pubblico dominante in Piemonte, o in tutta Italia, il più semplice modo di chiarirsene è d'interrogare gli abitanti: se sarebbero disposti, ove fosse in loro potere, a mutar forma di governo. Si può francamente asserire che un Piemontese, che ha sentimenti patriottici, risponderebbe negativamente, poichè tutte le classi concordano nell'approvare gli atti del governo. Con eguale certezza si può asseverare che gli abitanti di tutti gli altri Stati della penisola sarebbero felicissimi se potessero cambiare. Poco tempo fa un romano mi diceva che il suo desiderio era che il suo paese fosse una provincia della Sardegna, che questo era il più vivo dei suoi desiderii.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 14 agosto.

Il giornale dei *Débats* ha finalmente parlato, e questa mane conferma tutte le mie previsioni sull'attitudine d'aspettazione adottata dal partito orleanista, relativamente alla candidatura del principe di Joinville. «La quistione non è ancor nata ed ogni discussione è prematura,» dice in sostanza il giornale dei *Débats* in un articolo in cui si nota la singolarità che il futuro presidente vi è indicato sotto il titolo di Stathouder. Questa storica allusione svela perfettamente il pensiero orleanista.

Per parte sua il sig. *Roger del Nord* scrive all'*Ordre* una lettera, la quale può passare per una conferma di quanto era stato detto intorno ai poteri di cui avevalo fornito il principe. Fedele al piano del partito, il sig. Roger dichiara di non avere avuto alcuna missione nè da Parigi per la Scozia, nè dalla Scozia per Parigi. Ma se vuolsi conoscere l'opinione sua, eccola: «Il paese può fare appello al principe di Joinville, ed il concorso del principe non sarà per mancargli.» Parmi che ciò sia abbastanza chiaro per poter considerare come cosa certa che il sig. Roger abbia

pieni poteri di svelare la candidatura del principe quando sia il momento.

Gli altri partiti proseguono il loro lavoro attaccando il candidato rispettivo del partito contrario. La è una mischia confusa. Ognuno ha il suo uomo: o lo palesa o lo nasconde secondo la tattica adottata. Il sig. Scribe compose in gioventù una buffoneria intitolata: *L'Orso e il Bascià*, commedia che per 30 anni divertì due generazioni. In codesta farsa l'intendente del *Bascià* Schaabaam chiede ad un saltimbanco francese un pesce sapiente per divertire il suo signore, e il saltimbanco risponde sempre: «Prendete il mio orso.» Tutti i partiti, in questo momento somigliano a quel saltimbanco Tutti hanno il loro orso del quale vantano i talenti, le virtù, la grazia e la gentilezza; ma gli è un pesce che sarebbe d'uopo.

Tuttavia questo sperdimento di forze collettive deve essere considerato come puramente provvisorio; al momento supremo il bisogno della disciplina si farà sentire, ed i partiti, sotto pena d'abdicare, saranno costretti di riunirsi ad un nome.

Vi parlai di un progetto di legge adottato dopo una prima lettura dal consiglio di Stato per determinare la responsabilità degli agenti del potere esecutivo. Nelle attuali circostanze questo documento ha troppa importanza perchè io me la passi senza comunicarvene il testo che è affatto inedito.

Esso è concepito nei seguenti termini:

Titolo I. *Della responsabilità del presidente della repubblica.*

Art. 1. Il presidente della repubblica può essere posto in accusa, in ragione degli atti cui prese parte, quando si fosse reso colpevole dell'infrazione dei seguenti articoli della costituzione: — Articoli 45, 50, 51, 54, 75 63.

Se il presidente ha cessato dalle sue funzioni ha diritto d'essere ascoltato in persona.

Art. 2. Nel caso preveduto dall'articolo precedente, il presidente della repubblica è risponsabile nonostante la sottoscrizione del ministro.

Art. 3. Nel caso d'alto tradimento previsto dall'articolo 68 della costituzione, o se v'è attentato o complotto, la pena maggiore pronunciata dalla legge in materia politica sarà applicata. In tutti gli altri casi la pena sarà il bando.

Art. 4. Chiunque eseguisce, o fa eseguire un ordine del presidente, non sottoscritto da un ministro, si rende personalmente risponsabile di tale esecuzione, e passibile delle pene della prevaricazione, s'egli è funzionario, e delle pene portate dall'articolo 258 del codice penale, se non è funzionario, senza pregiudizio delle pene più gravi nelle quali fosse incorso.

Titolo II. *Della responsabilità dei ministri.*

Per la violazione della costituzione, le stesse pene che pel presidente.

La responsabilità civile dei ministri sarà definita.

La responsabilità civile dei ministri può esser dichiarata tutte le volte, che una spesa è stata ricusata dall'Assemblea siccome fatta senza crediti, o al di là dei crediti, o siccome fatta in violazione delle leggi, in caso che fosse stata apposta ad un credito supplementare aperto. Questa responsabilità può essere egualmente dichiarata in ragione delle spese da essi fatte sopra crediti aperti per decreti, quando codesti decreti non siano stati convertiti in leggi dall'Assemblea.

Titolo III. *Degli atti con cui si pongono in istato d'accusa il presidente ed i ministri.*

Art. 1. L'Assemblea nazionale non può mettere in istato d'accusa il presidente della repubblica od i ministri, se non dietro una denunzia sottoscritta da dieci membri, la quale deve precisare i fatti pei quali il presidente od il ministero sono accusati.

Art. 2. La denunzia è rimandata agli uffizi, i quali decideranno se se ne debba autorizzare la lettura.

Nel caso in cui la lettura è autorizzata, si trasmette copia della denuncia al presidente, od al ministero incriminati.

Art. 3. Se la maggioranza degli uffizi autorizza la lettura della denuncia, l'Assemblea determina il giorno in cui questa lettura avrà luogo. Al giorno fissato l'Assemblea sente lo sviluppo delle ragioni della denuncia e il dibattimento segue incontanente.

Se l'Assemblea non passa all'ordine del giorno, essa nomina una commissione incaricata di procedere ad una informazione, e di presentare un rapporto.

Art. 4. Il presidente od i ministri incolpati saranno ammessi a fornire alla commissione tutte le spiegazioni che crederanno convenienti. Esse saranno annotate nel processo verbale.

Art. 5. Il presidente ha sempre il diritto di farsi rappresentare dinanzi all'Assemblea, ed il ministero incolpato il diritto di farsi sentire. Se il presidente ha cessato dalle sue funzioni ha il diritto d'essere inteso in persona.

Art. 6. La commissione riceve e verifica i documenti presentati in appoggio dei fatti denunciati, essa ricerca tutti i documenti o testimoni utili alla manifestazione della verità. Essa non può, nè far subire interrogatorii al presidente, nè ai ministri, nè spiccare alcun mandato contro di essi.

Art. 7. Sarà data conoscenza agli incolpati delle operazioni della commissione immediatamente dopo il deposito e la lettura del rapporto.

Art. 8. L'Assemblea delibera. Se il rinvio della denuncia è proposto dalla commissione, o da un membro dell'Assemblea, questa proposta è messa ai voti la prima.

Se essa non è adottata, si vota separatamente sopra ciascun capo di accusa proposto o dal rapporto della commissione, o dalla denuncia. Verun altro capo d'accusa non può essere messo in deliberazione se non dopo compite le formalità prescritte da una nuova denuncia.

Art. 9. L'Assemblea vota col mezzo dell'appello nominale per isquittinio segreto e con un bullettino individuale.

Se l'Assemblea ha ammesso uno o più capi d'accusa, un ultimo squittinio è aperto sul complesso della risoluzione. Verun capo d'accusa non è adottato, e l'atto d'accusa non è pronunciato che nel caso in cui la maggioranza riunisca i due terzi dei membri presenti, e la metà almeno del numero dei membri di cui si compone l'Assemblea.

I bullettini i quali non conterranno un voto scritto od espresso, sono contati come favorevoli.

Art. 10. Se l'atto d'accusa è pronunziato, l'Assemblea fa un decreto con cui si convoca l'alta corte di giustizia, e designa la città dove terrà le sue sedute.

Essa nomina a maggioranza assoluta, nel suo seno o fuori del suo seno, i commissari incaricati del ministero pubblico innanzi all'alta corte. Essi entrano incontanente in funzione. L'accusato cessa immediatamente dalle sue funzioni.

Titolo IV. *Degli atti d'accusa contro il presidente per crimini e delitti estranei alle sue funzioni.*

Art. unico. Il presidente può essere messo in istato d'accusa dall'Assemblea nelle forme determinate dalla precedente legge, e tradotto davanti all'alta corte di giustizia per tutti i crimini e delitti da lui commessi fuori dell'esercizio del potere che gli è delegato.

Il titolo V determina in due articoli, che i ministri per crimini e delitti estranei alle loro funzioni non potranno essere processati se non in forza di un'autorizzazione dell'Assemblea. Le stesse disposizioni per le azioni di riparazione civile intentate dai particolari contro i ministri.

Il titolo VI determina i casi di responsabilità civile o criminale degli agenti secondari del potere, ed il sistema di procedura.

Titolo VII. *Della prescrizione.*

Art. 1. Qualunque azione criminale relativa ai fatti previsti nella presente legge è prescritta, se essa non è intentata prima del finire della legislatura che tien dietro a quella nel corso della quale questi fatti hanno avuto luogo.

Art. 2. L'azione civile contro i ministri e gli agenti secondari del potere è prescritta dopo il trascorso d'un anno.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna 13 agosto 1851.

Dopo il ritorno del Papa ne' suoi Stati il municipio fu amministrato sino ad ora da una commissione provvisoria. Oggi finalmente è venuta da Roma la nomina dei consiglieri municipali che, come sapete, era riserbata al sovrano. Essa è a un dipresso la lista di quei consiglieri che erano in funzione al tempo di Gregorio XVI, e ne sono esclusi accuratamente quasi tutti gli uomini che professano opinioni liberali, fossero pur moderatissimi. A ciò aggiungete che la legge restringe il municipio nelle sue attribuzioni, e lo rende in ogni minimo atto dipendente dal governo, e vedrete cosa possa sperarsi da così fatta istituzione, di che in Francia si è fatto tanto rumore.

In questi giorni si è parlato molto di proclami rivoluzionarii trovati nelle caserme dei soldati austriaci. Ma non posso dirvi quanto di vero abbia questa voce.

Quando non vi sono altre novelle, si torna a discorrere della concessione delle strade ferrate. E così fu dapprima annunziata quella da Castelfranco ad Ancona, poi quella da Bologna a Pistoia: ed oggi tocca la volta della strada da Ancona a Roma, che dicesi accordata ad una compagnia diretta da un irlandese. Giova sperare che a furia di annunziarne qualcuna sia per verificarsi; ma certo quest'ultima è la meno probabile di tutte le altre.

Le corrispondenze di Roma parlano di nuovi arresti fatti fra popolani, ai quali non sarebbe estranea la politica. La corte non dissimula la sua scontentezza per la occupazione francese nella capitale, e sembra fuor di dubbio che questa fosse uno dei principali soggetti delle conferenze di Castel Gandolfo.

Torino, 17 agosto.

Noi pubblicammo, giorni sono, una petizione già stampata in altri giornali, in cui i comitati dell'associazione medica di Novara e di Saluzzo domandano la libertà d'insegnamento per gli studi superiori. E dicemmo che la pubblicavamo *con piacere*, volendo significare la soddisfazione che provavamo vedendo che i cittadini incominciavano ad usare il diritto costituzionale di petizione per eccitare il Parlamento ed il governo a dare libertà all'insegnamento. Nè potevamo già intendere significare, che il *Risorgimento* sottoscrivesse a tutte le frasi della petizione, perchè altre volte ci avvenne dichiarare, essere opinione nostra, che la libertà d'insegnamento debba essere addimandata e concessa in misura più larga di quella che la petizione domanda. Molto meno poteva caderci nell'animo il pensiero di approvare verun atto o veruna parola irriverente alla università di Torino, della quale facciamo tanta stima, che siamo convinti, che gli uomini illustri i quali insegnano in quella, conseguiranno lustro maggiore, anzichè offesa di reputazione, dai confronti, che saranno conseguenza della libertà.

A prova di questa nostra stima per l'università di Torino, e di singolare rispetto ai molti uomini prestanti che la illustrano, noi pubblichiamo oggi una dichiarazione che la facoltà di medicina ha creduto dovere stampare contro la petizione dei comitati di Novara e di Saluzzo. Ma nel tempo stesso vogliamo far noto ed alla facoltà di medicina, ed a tutti gli istitutori dello Stato, che non intendiamo essere rattenuti da verun riguardo personale, per continuare a propugnare la causa del libero insegnamento e ad incoraggiare i cittadini a mandare petizioni al Parlamento. Noi non prendiamo responsabilità alcuna dei termini coi quali l'una o l'altra petizione possa essere compilata, ma le pubblicheremo sempre con piacere. Così oggi pure ci è grato il notificare che anche i medici di Mortara fanno istanza al Parlamento per la libertà.

Nè i corpi o gli individui, i quali pensano dovere difendere il privilegio dello Stato, possono esigere che il *Risorgimento* pubblichi le difese e le proteste loro. Il *Risorgimento* reclama libertà d'insegnamento, e quindi non può dare pubblicità ad opinioni contrarie. La discussione può istituirsi, e noi desideriamo sia larghissima, ma non possiamo noi fare del nostro giornale una specie di dialogo fra chi vuole libertà, e chi non la vuole.

E giacchè oggi per incidente siamo venuti su questo argomento, dobbiamo confessare che ci pare molto opportuno, che l'opinione pubblica si manifesti per mezzo delle petizioni al Parlamento; perchè dopo tante consultazioni, dopo tante commissioni fatte, disfatte e rifatte, non sappiamo che il ministero dell'istruzione pubblica abbia ancora francamente preso il suo partito. Ci pare che si vadano battendo sentieruzzi pieni di triboli, anzichè mettere il piede franco sulla via regia della libertà. Ci pare che si dieno passi retrogradi sul terreno del privilegio dello Stato, anzi che progredire verso la meta a cui miriamo.

Gli studi pubblici hanno bisogno d'una costituzione liberale. Noi lodiamo i cittadini che ne fanno domanda.

La *Corrispondenza litografata austriaca*, sembra aver ricevuto da chi la stipendia, l'ordine di accreditare, per quanto possa, le calunnie che l'*Assemblée Nationale* stampa contro il Piemonte; ed è giustizia riconoscere che se tale è il suo mandato, molto bene e con grande zelo vi soddisfa, tanta è l'insistenza colla quale si occupa delle cose nostre, talora alterando, tal altra inventando di punto in bianco fatti e novelle, purchè giovino a far credere che il nostro paese sia agitato e commosso dalle mene rivoluzionarie, e sull'orlo oramai dell'abisso.

Così in uno degli ultimi numeri proclama con singolare franchezza, che in Piemonte *il mazzinismo ha sconfitto il costituzionalismo*, e che *l'impossibilità di giungere ad un durevole e soddisfacente consolidamento delle cose va sempre più manifestandosi.*

La *Corrispondenza* ripetendo queste accuse cento volte smentite, è il semplice eco del livore di nemici ben noti; e coi quali sarebbe superflua e fuor di luogo ogni discussione. Ma essa va più in là, e con ipocrita unzione soggiunge, che *le vere garantie di una durevole pacificazione dell'Italia stanno nelle mani del Piemonte; che le duole (!!) dover dichiarare che codesto paese usasse sinora della sua influenza politica in un senso assai svantaggioso*; che si spera ora un cangiamento decisivo nel contegno del ministero e *che è assai urgente che il Piemonte ritorni al riconoscimento ed alla applicazione dei principii conservativi.*

Ossia, a parlar chiaro, il Piemonte cospira; lo si è abbastanza tollerato; o smetta, o se no, si penserà a farlo stare a segno. Ecco in minimi termini, che suoni e dove miri il linguaggio della *Corrispondenza austriaca!* Ma essa e chi la ispira errano a gran partito se pensano che questa postuma edizione dell'apocrifa nota delle potenze del nord possa sgomentare un governo ed un popolo che si sentono forti del loro diritto, forti di concordia; forti della vigoria che danno le convinzioni sincere e profonde; forti infine dell'appoggio morale dell'opinione indipendente ed imparziale di tutti i paesi, non ha guari formulato con linguaggio così esplicito, dal ministro degli esteri della nazione più potente d'Europa.

Che le provincie d'Italia soggette ad altri governi siano inquiete ed agitate, è cosa possibile, anzi vera. E ciò dobbiamo credere vero, se guardiamo ai mezzi straordinari, alle occupazioni straniere, ai processi politici, alle corti marziali, agli stati d'assedio che veggiam posti in opera da quei governi per mantenersi. Ma che il Piemonte abbia parte in quella agitazione, questo è ciò che dichiariamo mera e pretta calunnia.

Per fermo questi nostri accusatori forniranno essi mai una qualche prova, o qualche indizio dell'accusa? Od accennarono pur solo ad alcun fatto che valga a giustificarla, od a meno a farla credere probabile?

Si parla in genere di tendenze rivoluzionarie, di mene demagogiche, ma si evitano poi con grande cura i particolari, perchè, circoscritta ai fatti, l'accusa cadrebbe per se medesima.

O forse vuolsi alludere a quelle libere istituzioni delle quali il Piemonte va sì giustamente glorioso perchè in esse è il segreto della sua forza e della sua dignità, e per esse d'un tratto si trovò collocato fra gli Stati più onorati e più invidiati?

L'indole e il linguaggio dei nostri accusatori ci inducono ad ammettere questa ipotesi; ma non è cosa oltremodo strana, e poco men che incredibile che uno Stato s'abbia a difendere come di una colpa di essersi senza sommosse, senza rivoluzioni costituito con quegli ordini che giudicò i più acconci ad assicurare la prosperità morale, e materiale dei cittadini, ed a rassodare le basi del potere civile, ed agevolarne l'azione illuminata e feconda?

Non è tale anomalia da parer impossibile a questi tempi di civiltà e di libertà, che il mirabile accordo del Principe e del suo popolo nel promuovere quelle riforme e quei progressi che paiono consigliati dalla ragione dei tempi, e voluti dalla giustizia e dalla reciproca convenienza, venga denunciato all'opinione degli altri governi quale un attentato all'ordine sociale, ed una congiura contro la loro sicurezza ed incolumità?

Certo, la lealtà di un Re, che in mezzo a tanti esempi contrarii, osserva con iscrupolosa fedeltà il patto giurato, può sembrare una rampogna permanente a coloro che trovano opera più facile, e soprattutto più gradevole, calunniare la virtù anzichè imitarla. E lo aspetto mirabile di tranquillità, e gli incrementi dei commerci e delle industrie, ponno anche essere una spina al cuore di chi non altrimenti che con straordinari mezzi di precauzione, e con altri anche più straordinari di repressione, perviene a mantenere l'apparenza della calma alla superficie della società. Ma con quale giustizia, con quale ragionevolezza ci si vorrà imputare a delitto quel bene che noi abbiamo a noi medesimi procacciato, senza ledere per nulla i diritti altrui, ed anzi insegnando praticamente coll'esempio nostro in qual modo i governi si assicurino, i popoli e gli Stati fioriscano?

E perchè altri non ha fede nel reggimento costituzionale; e peggio, perchè non crede di trovarvi il proprio vantaggio, sarà disdetto a noi il conservarlo, dacchè l'esperienza ci insegnò a giustamente apprezzarne i buoni frutti?

In verità che quando leggiamo le accuse che si lanciano contro di noi, ci ricorre sempre al pensiero la novella di quell'antico, accusato per fattucchiero e perverso da'suoi vicini, che oziando continuamente non si sapevano dar pace di vedere sterili i proprii campi, mentre fruttavano rigogliosamente quelli del valentuomo che attendeva con indefessa cura a coltivarli.

E certo era partito più comodo accusarlo di stregoneria, che lo imitarne l'assidua fatica; come è più agevole per certi governi calunniare i nostri ordini politici, che sperimentarli in casa propria. Ma questi medesimi, se ben ponessero mente al proprio vantaggio, vedrebbero che nel muoverci contro una guerra sì poco giusta, piucchè a noi, recan danno a lor medesimi; e poichè i loro fogli sono a noi così prodighi di consigli, siaci lecito alla nostra volta il dir loro francamente la nostra opinione.

L'avvenire è per la libertà; perchè la libertà è lo stromento primo e principale del progresso, e il progresso pel fatto della stessa Provvidenza divina, la legge indeclinabile del genere umano. E le leggi della natura si possono disconoscere, si possono negare, come negavasi nel carcere dell'inquisizione al Galileo che la terra si muovesse; ma non perciò movevasi meno la terra.

Così la libertà potrà essere incagliata nel suo svolgimento per un tempo più o meno lungo; ma pure ella spezzerà tutte le catene, vincerà tutti gli ostacoli, ed escirà trionfante dalla lotta, e tanto più gloriosa e possente, quanto la resistenza sarà stata più lunga, più viva e più ostinata. I governi che ciecamente le contendono il cammino, o s'ingegnano di soffocarla, corrono alla propria rovina, e falliscono alla propria missione. Moderarla, ecco il mandato d'ogni governo giusto e razionale, d'ogni governo provvido dell'avvenire.

Perocchè è della libertà come di tutte le forze della natura: Dio le creò perchè servissero all'uomo: Dio diede all'uomo i mezzi necessarii per assoggettarsele e volgerle ai suoi fini; ma lasciò alla di lui intelligenza e volontà la cura di valersi di questi mezzi; come lascia alla sua morale responsabilità il dovere di rispondere alle intenzioni del suo creatore. Epperò la libertà come è stromento di progresso e di perfezionamento se volta al bene, così può divenire fonte di mali, ed ostacolo gravissimo alla felicità delle nazioni, se venga a se medesima abbandonata. Di qui la necessità di assicurarla, di darle un indirizzo, di tenerla fra' confini della legge; offici tutti che appartengono ai governi.

Se questi per ignoranza o per malizia trascurino di adempierli, allora avviene che i popoli assumono sopra di sè l'ardua impresa, d'onde le sommosse, le rivoluzioni, le guerre civili.

In Piemonte che si è fatto? Il governo si compenetrò di questi principii; il governo proclamò egli medesimo la libertà sposandola al principato, e Principe e nazione, uniti in un volere, concordi negli intendimenti, camminano sulla ferma e sicura via del dovere e dell'onore, e così non è conquista alcuna dello spirito di libertà, che qua non torni immediatamente a gloria ed a vantaggio della monarchia, perchè ottenuta col di lei concorso, sembra in gran parte opera sua, e suo beneficio.

Nei paesi d'onde muovono generalmente le più gravi accuse contro di noi il principato rinnega la libertà; è in lotta permanente e implacabile contro di essa; d'onde diffidenza ed ire reciproche fra la nazione ed il governo; d'onde la necessità di quei rimedii estremi, che lungi dal vincere il male, l'aggravano, e preparan future calamità.

E ci si verrà dicendo sul serio che egli è tempo di far senno, e mutar politica? Che è urgente di far ritorno ai principii del *conservatorismo*? E chi sono i conservatori? Quelli che sforzandosi a mantenere in onore un sistema irrevocabilmente condannato, preparano le rivoluzioni, e che nelle esorbitanze presenti apprestano sin d'ora il pretesto e la scusa degli eccessi futuri? O quelli che piegandosi alla necessità ineluttabile delle leggi provvidenziali attendono con indefessa cura a moderare e dirigere quelle forze che sanno di non poter distruggere, ed a fecondare l'albero antico coll'innesto di nuovi germi?

Questa interpellanza abbiamo mossa, son pochi giorni, al *Corriere Italiano*, e non rispose; questa ripetiamo ora alla *Corrispondenza litografata*, pronti a svolgere anche più ampiamente la questione, qualora mostrandoci di aver maggior fiducia nella propria causa, le piaccia onorarci di una risposta.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova 16 *agosto*. — Leggesi nella *Gazz. di Genova*:

Nel mattino di ieri aveva luogo la solenne distribuzione dei premii e l'apertura della esposizione di belle arti nelle sale della nostra accademia ligustica.

Daremo ragguaglio nel numero successivo del discorso pronunciato in questa occasione dal marchese Francesco Pallavicino, non che delle più pregievoli fra le opere d'arte esposte dagli alunni dell'Accademia e dai professori.

FIRENZE, 14 *agosto*. — Nel *Monitore Toscano* di ieri si legge la seguente lettera di S. E. il ministro dell'interno a S. E. il marchese Ridolfi, presidente dell'Accademia dei Georgofili.

« Questo ministero si è fatto un dovere di richiamar l'attenzione di S. A. I. e R. sulla proposizione che la E. V. faceva, e l'Accademia dei Georgofili adottava, di creare cioè un Comitato coll'incarico di fare una colletta, onde raccorre le somme necessarie ad inviare a Londra alcuni nostri artigiani e manifattori, per esaminare e studiare quanto quella grande esposizione può presentare in vantaggio del nostro paese.

« E S. A. I. e R. applaudendo a così felice concetto non solo mi ha ordinato di avvertire tutte le prefetture e governi dell'autorizzazione accordata ai signori marchese Vincenzo Capponi, Conte Mario Alberti, prof. Francesco Bonaini, avv. Celso Marzucchi e Pasquale Benini, come formanti una deputazione di mandare ad effetto l'indicata colletta. Ma volendo che pure il governo efficacemente contribuisse all'esecuzione dell'applaudito progetto, e che le somme raccolte da' privati andassero tutte a profitto dei nostri manifattori, mi ha ordinato prevenire l'E. V. che il governo s'incaricherà di mandar a sue spese quell'ingegnere tecnologico che dovrà dirigere tutti quegli artigiani e manifattori che potranno mandarsi a Londra col prodotto della colletta.

« Sarebbe poi desiderio della prefata A. S. I. e R., che ad assicurare vieppiù l'esito di questa spedizione, i deputati collettori concertassero coll'ingegnere che sarà nominato per questa missione, la scelta degli inviandi fra tutti quei manifattori e artigiani che si daranno in nota per farne parte.

Ho l'onore ecc.

— Ci affrettiamo (così il *Costituzionale*) a pubblicare la seguente dichiarazione, che in proposito del *Carteggio della Bilancia* riprodotto dall'*Eco*, ci vien trasmessa dall'egregio difensore del signor Guerrazzi.

« *Signor Direttore*,

« Ho letto nel numero 538 del suo pregevole Giornale la lettera che l'*Eco* aveva, estraendola dalla *Bilancia*, riportata circa la pubblicazione dell'apologia che a sua difesa stampa il ch. sig. Avv. F. D. Guerrazzi. Comunque pensi che notizie siffatte in que' giornali non meritino alcuna fede, tuttavia credo interessante smentirla, dichiarando che il sig. Guerrazzi in cotesto lavoro null'altro si propone che giustificare se stesso, che nulla ha da dire di trame piemontesi per la ragione semplicissima che trame non vi furono, e molto meno d'intrighi di lord Hamilton, egregia e degna persona che ben lungi dall'intrigare ebbe sempre a cuore gli interessi del principato costituzionale e la sicurezza del nostro paese: e finalmente che il signor Guerrazzi è ben lungi dall'attaccare il principio costituzionale a cui e dentro il carcere e fuori si è dimostrato attaccato.

Pubblichi, se lo crede, la presente mia dichiarazione la quale è basata sulla cognizione particolare che ho di cotesto lavoro, come difensore del signor Guerrazzi.

Ho l'onore di sottoscrivermi

Suo Dev. Servo AVV. TOMMASO CORSI.

Firenze, 11 agosto 1851.

ROMA, 12 *agosto*. — Troviamo nella parte officiale del *Giornale di Roma* quanto segue:

La Santità di nostro signore avendo presi in benigna considerazione i motivi di salute, che hanno obbligato il sig. principe D. Domenico Orsini a ripetere la domanda di esser esonerato dalla carica di ministro delle armi, si è degnata di condiscendere accettandone la di lui rinunzia.

In conseguenza di ciò la stessa Santità Sua con biglietto della segreteria di Stato del 9 agosto, ha disposto che il signor colonnello commendatore Filippo Farina, sostituto nello stesso ministero, ne assuma le redini, colla qualifica di pro-ministro delle Armi.

— Essendosi giunto a conoscere che qualche individuo sotto mentite apparenze di familiare o addetto alla Corte pontificia, siasi permesso di estorcere delle mancie, si è proceduto all'arresto di uno di essi, il quale va già espiando la meritata pena. Serva ciò di avviso specialmente ai personaggi esteri, affinchè non venga tratta in inganno la loro buona fede.

FERRARA, 12 *agosto*. — Leggesi nella *Gazz. di Ferrara*

L'*Univers* di Parigi, in data del 24 luglio, da la seguente notizia, che abbiam vista riprodotta dall'*Armonia* di Torino, dalla *Gazzetta di Parma* e da altri giornali.

« Il governatore di Lugo fu arrestato e posto « sotto processo, sotto prevenzione d'aver fa« vorite le bande dei briganti, dividendo seco « loro le spoglie. »

Dobbiamo dichiarare all'intutto falsa una tale notizia. Essendo anzi il governatore di quella città addetta a questa provincia, stato uno de' più attivi persecutori delle bande assassine, avendo egli sempre esercitate, siccome le presente esercita, le sue funzioni onoratamente con plauso de' soggetti alla sua giurisdizione e piena soddisfazione del governo.

ESTERO.

AMERICA. — HAITI. — I fogli inglesi hanno notizie di quest'isola sino al 9 luglio p. p.: i sanguinosi conflitti duravano tuttora fra gli haitiani ed i dominicani. In una scaramuccia ch'ebbe luogo di recente, sembra che questi ultimi sieno stati sconfitti con grande perdita, ma che, lungi dallo scoraggiarsi, abbiano chiamato il popolo a levarsi in massa, ed a lavare quella disfatta con una guerra d'esterminio.

Le lettere di Porto-Principe dicono che il caffè e le droghe erano scarse quest'anno, e che i prezzi sarebbero stati quindi più elevati.

CINA. — L'insurrezione di due provincie cinesi, rileviamo da quei periodici, incomincia a destare vivi timori al governo. Il primo ministro Sai-shang-ha, ch'era partito per il teatro della guerra, dovette fermarsi ai confini della provincia di Hunang, vicino a quella di Kwang-si, e scrisse all'imperatore ch'egli non può andare più innanzi finchè non abbia respinti i ribelli, dai quali è circondato. Dell'altro commissario non si conosce nulla; Wu-lan-tai, tenente-generale delle truppe tartare a Canton, aveva abbandonato l'8 giugno il suo presidio, coll'intenzione di congiungersi ai commissari.

Dicesi che il pretendente all'impero si trovi a Sin-chau, città della provincia di Kwang-si, che è in comunicazione marittima con Canton, distante da essa 200 miglia. Una lettera di taluno fra i suoi seguaci, recata dall'*Overland Friend of China*, narra che Teen-teh in persona trovasi alla testa delle truppe ribelli, cui egli guidò alla vittoria or son circa due mesi, distruggendo in un angusto sentiero montuoso 10,000 soldati del governo cinese. Teen-teh, essendo stato proclamato imperatore, computa il principio del suo regno dal mese di settembre passato; egli fece pubblicare un almanacco, che i suoi emissari cercano di spargere in varie parti dell'impero. Si riferisce che nella provincia di Kiang-si, ch'è fra Human e Fokien, si fanno grandi manifestazioni. — L'*Overland Register* non crede però che la sollevazione cinese sia tanto come taluni vanno dicendo; esso opina che qualora il raccolto riesca, come si spera, favorevole, cesseranno i disordini nel celeste impero, e riproduce le voci che corrono con grande incredulità; il che deve rendere tanto più cauto il pubblico europeo riguardo a siffatte narrazioni.

INGHILTERRA. — Una corsa di piacere da Parigi a Londra ha sofferto il 12 un grave incidente. Alla partenza dal porto di Folkstone, con un lungo seguito di vetture, l'anello con cui si lega la locomotiva si ruppe verso la metà della salita di maniera, che tutto il convoglio intiero si precipitò con una scesa spaventevole verso il rapidissimo proclivio.

Gli astanti speravano con ansietà di veder tutto sprofondarsi nel mare; se non che il sorvegliante avea provveduto facendo gettare sulla linea alcune tavole ed alcune pietre, per cui il convoglio fu arrestato non senza gravi scosse e sette od otto contusioni su alcuni passeggieri. Una sola vettura carica di effetti si è precipitata in mare. Non vi ebbe alcun morto, ma il convoglio è giunto a Londra 3 ore più tardi.

— Si trovano attualmente nelle Indie 24 reggimenti; altri 14, più due battaglioni di riserva, sono dispersi nelle altre possessioni dell'Est. Vi sono inoltre 12 altri reggimenti nel Mediterraneo; 6 nelle Indie occidentali; 7 nell'America inglese del Nord; e due battaglioni inoltre di riserva. La forza totale dei reggimenti di fanteria inglese all'estero ascende a 60,332 tra uffiziali e soldati. (*Patrie*).

SPAGNA. — Secondo i giornali di Madrid del 9, la squadra francese comandata dall'ammiraglio Parseval-Deschênes, lasciò Cadice il giorno 6 corrente, facendo vela per Tolone. Il *Diario di Barcellona* smentisce la notizia d'altro giornale che aveva assicurato che il signor Luigi Blanc si celasse in quella città, asserendo che vi si trovò bensì per alcuni giorni un francese di quel nome, il quale non aveva però nulla che fare col membro del governo provvisorio francese nel febbraio 1848.

FRANCIA. — Dell'incendio agli Invalidi abbiamo ancora dal *Constitutionnel* questi particolari:

« V'erano nella chiesa degli Invalidi 234 vessilli o stendardi, 16 bandiere, il parasole d'Isly, e la tenda del bey di Costantina. Di questi, 15 vessilli circa sono distrutti, o non ne rimangono che le aste. In quanto alle 52 bandiere conquistate nella campagna d'Austerlitz, non sono qui comprese. Esse sono depositate presso il maresciallo governatore, in aspettazione del termine del sepolcro dell'imperatore, dove debbono collocarsi. Il parasole d'Isly è danneggiato; la tenda d'Achmet-bey è intatta.

I vessilli distrutti fanno parte di quelli presi in Algeria.

ALEMAGNA. — Il *Mercurio di Souabe* annunzia che s'aspetta quanto prima la promulgazione delle due risoluzioni federali: una concernente i diritti fondamentali del popolo tedesco, e l'altra la *stampa*.

Secondo quel giornale i diritti fondamentali saranno dichiarati aboliti. Tuttavia i governi particolari potranno conservare quelli che crederanno compatibili con la loro costituzione.

In quanto riguarda la stampa si stabiliranno alcune regole delle quali si raccomanda ai governi l'osservanza, senza portare tuttavolta un attentato troppo diretto alla loro indipendenza. Si avrebbe adottato quest'ultimo partito unicamente per la convinzione in cui si sarebbe dell'impossibilità di ottenere l'unanimità dei voti per una legge generale sulla stampa.

ANNOVER, 5 *agosto*. — L'apertura della prima conferenza postale, che deve essere tenuta a Berlino, è stata, dietro il voto di varie amministrazioni postali tedesche, rimandata dal 15 di questo mese al 12 ottobre dell'anno corrente. Questo rinvio è senza dubbio opportunissimo, dacchè le amministrazioni interessate non appartengono generalmente all'unione postale che da breve scorcio di tempo. Ora in questo breve scorcio non si è potuto acquistare quell'esperienza sul risultato pratico dell'unione, con cui si possa pronunciare un giudizio solido intorno a quei punti i quali richieggono una determinazione più precisa, più sviluppata, e le variazioni più opportune. D'altra parte è fuor di dubbio che da qui al mese di ottobre varii degli Stati rimasti fino al dì d'oggi fuori dell'unione postale austro-tedesca, acconsentiranno a farne parte.

EIDELBERG, 11 *agosto*. — Il Nestore della nostra università, il dottore Paulus, uno degli eruditi i più distinti d'Alemagna, è morto ieri dopo mezzogiorno, in età d'anni 90.

AUSTRIA. — VIENNA, 12 *agosto*. — Leggesi nella *C. A.*:

Da molte parti, e specialmente da Praga, viene sollecitato un congresso slavo nella città di Zagabria, il di cui scopo dovrebbe esser quello di proporre un' unità di lingua letteraria per gli slavi della monarchia austriaca, e, da quanto udiamo, nei preliminari di questa adunanza la lingua russa sarebbe quella che sino ad ora godrebbe la preferenza.

Ammesso anche che il congresso si voglia assolutamente e rigorosamente tenere soltanto sul terreno letterario ed evitare qualsiasi argomento politico onde non rinnovare le reminiscenze del celebre congresso di Praga dell'anno 1848, non possiamo però riguardarlo che come impratico ed inopportuno. Una lingua non si forma presso tutte le nazioni del mondo che in seguito a grandi avvenimenti prodotti dal tempo. Fu d'uopo dell'elettrica scintilla della riformazione onde creare la lingua tedesca. Oltre di ciò l'esperienza dimostra che non è sufficiente di raccomandare ad una nazione di servirsi di una lingua determinata, giacchè la più urgente raccomandazione non riescirà a renderla accessibile in bocca degli educati, e tanto meno in quella del popolo.

La lingua è in così intima relazione colle più care abitudini d'una nazione, che non può essere certamente formata col mezzo di leggi, e tanto meno colle autorevoli sentenze di una società letteraria. Ci sembra poi anche che l'arbitraria istituzione di nuove forme di linguaggio non possa portare che confusione e disordine sì nella letteratura di già esistente, che nello sviluppo di un popolo. Mentre alcuni si appigliano al nuovo sistema, e i più perseverano nel vecchio, è incontrastabile che le dispute di forma non possono produrre altro effetto che di pregiudicare l'educazione ed il progresso letterario.

Finalmente, secondo la nostra opinione, consideriamo impratica ed inopportuna anche la scelta della lingua russa. E per appoggiare questa nostra idea ci limiteremo a far osservare che la lingua russa non viene parlata da nessuno dei popoli slavi; altresì ricordando che in questo progetto vi sarebbe un' inammissibile dimostrazione che non potrebbe contare sull'approvazione di nessuno.

— Il nuovo progetto di legge sopra la procedura in affari di diritto civile verrà prossimamente portato alle pertrattazioni di un'apposita commissione nel ministero di giustizia. I punti principali su cui si poggia questo nuovo progetto sono: una maggior sollecitudine nella procedura in generale, un abbreviamento dei processi, e un'estensione più grande dell'oralità delle pertrattazioni. Si spera poi che la nuova legge verrà posta in vigore per tutti i dominii della corona già coll'incominciare del prossimo anno. (*Corr. Ital.*)

RUSSIA. — Dalla Polonia si annuncia il progetto del governo di riformare l'organizzazione delle scuole superiori introducendovi lo studio delle scienze militari e delle leggi civili del paese. Il conte Wroncseoko ministro delle finanze è passato per Varsavia di ritorno da Parigi e diretto a Pietroburgo. Il principe Paskevitsch è ritornato a Varsavia dalla sua escursione nelle provincie. (*Corr. Ital.*).

La petizione dei due comitati medici di Novara e di Saluzzo al Parlamento nazionale testè stampata in varii nostri giornali ad oggetto di promuovere la libertà d'insegnamento per gli studii universitarii obbliga i sottoscritti a protestare in faccia al paese contro lo sfregio che in quella si volle gettare sull'ateneo torinese in generale e sulla facoltà medico-chirurgica in particolare, affinchè dal loro silenzio non si tragga argomento in favore del giudizio arrecato da una tenue frazione dell'associazione medica Piemontese, e tendente a degradare agli occhi delle altre nazioni questa nostra rispettata patria.

Gl'infrascritti avevano aderito a questa medica associazione indotti dalla speranza ch'essa avrebbe giovato all'onore ed alla fratellanza della famiglia medica subalpina; ma il vedere che alcuni membri di questa medica associazione, i quali sono pure figli dell'ateneo torinese e della sua scuola medica, con esempio inaudito presso le civili nazioni, infamano l'uno e l'altra avanti all'Europa, mentrechè in tutti i tempi da amendue sorsero ingegni che possono onorare qualunque siasi nazione, e mentre che dai non Piemontesi si agogna e con tutta possa si cerca di far parte di quest'ateneo; il vedere che uomini i quali si pretendono ardenti di patrio amore, si ingegnano a far credere che questo paese mentre si innalza il primo in Italia, è tuttavia l'ultimo, perchè se tale fosse stato e fosse l'università torinese quale in quella petizione viene altamente proclamata, il Piemonte sarebbe stato e sarebbe sempre la vergogna dell'Italia; il vedere un sì fatto procedere di una frazione dell'associazione medica piemontese fa nascere un gravissimo rammarico negli infrascritti di trovarsi compresi in questa associazione.

Epperciò sebbene l'aberrazione di pochi che mancando al sacro dovere di cittadini si attentano di esporre al vilipendio del mondo la loro patria, non possa essere voce di oracolo; nulladimeno i sottoscritti, posta a parte e lasciata intatta la questione sulla libertà dell'insegnamento universitario, e lasciando alle altre facoltà dell'ateneo torinese la propria difesa, hanno creduto di adempiere ad un obbligo istantemente loro imposto dall'onore di questa terra italiana da essi venerata col far pubblica questa loro protesta contro l'atto dei due comitati medici di Novara e di Saluzzo.

Torino il 13 agosto 1851.

Seguono le firme.

Riberi. — Demichelis — Berruti. — Pasero. Girola. — Fiorito. — Cantù. — Moris. — Conti — Demarchi. — Bonino. — Rignon. — Bonacossa. — Demaria — Ferrero — Battalia — Rjatti — Garbiglietti. — prof. Gallo. — Viglietti. — Aliprandi. — Plochiù.

Presa nella dovuta considerazione la protesta di disapprovazione solennemente fatta dai sovrascritti nostri colleghi, alla quale noi pure aderiamo come membri del corpo insegnante, mentre professiamo sincera riconoscenza ai nostri colleghi del comitato di Torino per l'onorevole incarico, che nell'adunanza del dieci corrente vollero affidarci coi loro suffragi di rappresentanti del comitato medesimo presso la consulta centrale, e rispondiamo ad essi coi sensi della più verace simpatia, non ci troviamo però in grado di conservare tale mandato e per conseguenza lo ricusiamo nel modo il più esplicito.

Prof. CARMAGNOLA.
Prof. SACHERO.

Benchè già pubblicato nell'*Opinione*, 14 corr., io giudico opportuno di qui riprodurre questo mio scritto, sia per restituirlo alla sua integrità riempiendone le fattevi lacune, sia per correggerlo da' moltissimi e grossolani errori di stampa, che ne rendono in parecchi luoghi stravolto e fin anche inintelligibile il senso.

Ben volentieri mi sarei astenuto dal rimescolare un argomento per sè poco piacevole, nè d'altra parte di grande importanza. Ma io mi ci trovo astretto dall'obbligo di rettificare alcuni storti giudizi, e di purgarmi ad un tempo di certe accuse, le quali, percioechè poste sotto speciosa forma, benchè mossemi gratuitamente, potrebbero di leggieri essere accolte dal pubblico a mio danno; seppure il pubblico curasi di sapere quel che si dice di me, e se in tutto ciò io abbia torto o ragione. Ad ogni modo mi si conceda di dir due parole a mia discolpa.

Tutti sanno come presso di noi siansi sempre dati gli esami, che così chiamansi, di magistero; quando con R. decreto del 20 giugno 1850, veniva *provvisoriamente* stabilito che ai medesimi, come esaminatori, prendessero parte per turno tutti i professori e dottori di collegio delle classi di lettere, di filosofia e di scienze fisiche della R. università; e così fu praticato in tutto quell'anno. Intanto, in virtù d'altro R. decreto del 26 p. p. maggio, gli esami di magistero sono richiamati alla forma ch'essi avevano prima del 1850. Ora appunto di quest'ultimo decreto a me vuolsi da taluno dar carico, come a principale suo promotore. Io non cerco se, così adoperando, avrei fatto bene o male: io me ne sto al puro fatto. Ora, a quel modo che non potrei accettare una lode che non mi sia dovuta, così ugualmente rigetto un non meritato rimprovero. Quindi altamente protesto, e nel modo più solenne io dichiaro, che fui estraneo affatto al teste menzionato decreto, nè vi ebbi la benchè menoma parte; e a chi mai riuscisse di provare il contrario, io gli fo lecito di chiamarmi mentitore; a condizione però, che a chiunque mi apponesse tal fatto, io possa dire spiattellatamente in sul viso: tu menti per la gola

Che se è falsissimo che io abbia in qual maniera si voglia, è come che sia promosso quel decreto, onde poi si fece tanto scalpore, non meno insussistente, ed anche passabilmente ridicolo è il motivo che, secondo alcuni, a ciò mi ha indotto. Si disse che il feci per mio interesse, per far niente meno che il monopolio degli esami di magistero. A meraviglia: il che viene a dire, che ove siffatti esami vengano dati esclusivamente dai professori, i quali n'ebbero sempre l'incarico insino al 1850, ne ricaverebbero questi maggior utile e guadagno. A meraviglia, ripeto; ma il peggio è che la bisogna corre presso a poco al rovescio. Forse non tutti sanno (e gli è pur bene che si sappia, giacchè qui sta il nodo della questione) che a ciaschedun professore della nostra università è assegnata un'annua *propina*, determinata e fissa, per gli esami che essi danno; siano poi questi molti o pochi; la qual propina loro viene pagata insiem collo stipendio a trimestri maturati; ed anzi, dietro la recente deliberazione delle Camere, fa parte dello stipendio stesso. Dal che ognuno può già scorgere che, ove in forza di qualche nuovo ordinamento venisse a scemare il numero degli esami, gli attuali professori non ne avrebbero perciò a soffrire danno di sorta. E questo è precisamente il nostro caso.

Nel 1850 infatti, in grazia delle commissioni esaminatrici create col regio decreto del 20 giugno, ai miei colleghi ed a me non toccò forse di dare che il terzo appena degli esami di magistero ai quali avremmo dovuto intervenire; e ciò non ostante nè anche un centesimo ci venne diffalcato del nostro assegnamento fisso. Vero è che i nuovi esaminatori ebbero un compenso, e gli era troppo giusto, in ragione degli esami per loro dati (il che importò all'erario meglio che sei mila franchi di spesa); ma a noi intanto non fu tolto nulla di ciò che per legge erane dovuto. In breve: ebbimo la stessa paga, e molto meno da fare. Ora, in grazia, che razza di monopolio sarebb'egli stato il mio, quando mi fossi adoperato perchè le cose si riducessero allo stato in che erano prima del 1850; che val quanto dire, perchè mi fosse triplicata la fatica senza un obolo d'aggiunta allo stipendio? Monopolio, per mia fè, di nuovo conio, e di cui indarno cercheresti un esempio in tutti quanti gli economisti antichi e moderni. Ma chi mi diede così gentilmente del monopolista pel capo, se le sapeva egli, o no, queste cose? Se no, non sarebbe stato male che se ne informasse prima di scriverle; se poi le sapeva, oh allora....

Che se altri mi domandasse qual cosa adunque ha potuto provocare il nuovo decreto, il quale, *per quest'anno*, ritorna gli esami di magistero alla forma antica, io risponderei ciò che è a mia notizia, ciò che spesso ho udito ripetere: la mancanza cioè dei fondi necessarii per sopperire alla occorrente nuova spesa aver consigliato al ministero siffatta misura. Ma, a parte questo motivo, per sè, come ognun vede, gravissimo, pognam pure che il governo avesse ragionato così: Da che v'ha professori, i quali per loro ufficio son tenuti di dar gli esami di magistero, e che a tal fine sono già belli e pagati, perchè dovrò io pagarne altri a dare, nè più nè meno, questi esami medesimi? Or io non so, ma, benchè indi venisse ai miei colleghi ed a me, comparativamente a quello dell'anno passato, pressochè triplicato il lavoro, io non oserei dire che il governo avrebbe ragionato tanto male. Checchè però ne sia, tutto ciò non mi riflette nè punto nè poco; io qui non ci entro per nulla.

Brevemente adunque: o questo da certuni s'ha solo in vista, di punzecchiarmi cioè, e di darmi molestia, per non si saper forse che cosa fare di meglio, e alla buon'ora. *Suus cuique mos*, dice Terenzio; ed anche questo gli è uno fra' tanti gusti, nè per avventura il meno singolare; che farci? Io non mi voglio mica prender la briga di correggere i gusti altrui. Ovveramente si desidera di sapere come sono le cose, di conoscere il vero, ed eccomi pronto e disposto a dare a chicchessia e in presenza di qualunque persona, le dichiarazioni più estese che per me si possa, come intorno alla quistione di che qui si tratta, così circa altri punti che colla medesima s'avessero attinenza (non escluso l'*orribile scandalo* accaduto l'8 luglio in occasione di un esame pubblico: scandalo però di cui nessuno, nè anche i due individui, — ed era il pubblico tutto quanto, — i quali vi erano presenti, ebbero mai il menomo sentore, prima che se ne parlasse dal poc'anzi mentovato giornale); ben contento che, ove qualche cosa si scopra a mio carico, se ne renda informato il pubblico; e con formale promessa al tempo stesso di pubblicamente confessare in tal caso i miei torti. La qual cosa per verità poco mi costa. Ben mi costa il far il male; ma da che so di averlo commesso, poco m'importa poi che sel sappiano anche gli altri: *mea mihi conscientia*, dirò con Cicerone, *pluris est quam omnium sermo*. Che se, invece di trattar la cosa in privato e verbale colloquio, si amasse meglio discuterla in pubblico, nè anche a questo io mi ricuso; a due condizioni però: 1. Che la discussione proceda tranquilla e pacata, senz'animosità e senz'astio; 2. Ch'io sappia con chi ho l'onor di parlare. Avvegnachè, se, intanto ch'io combatto a viso scoperto, altri mi assale di soppiatto, e mi vibra suoi colpi non visto e sul sicuro, più non saremmo in pari condizione e ad arme uguali. Via dunque l'anonimo, e ch'io possa vedere il mio avversario in faccia. Nè, se Dio m'aiuti, è indiscreta la mia domanda: O ciò che si dice è vero, e non si deo aver vergogna di palesare il proprio nome; e non è, e in tal caso vuolsi tacere, quand'anco, al dir di Cicerone, si fosse certi di potercì nascondere, non che agli uomini, agli dèi.

E così essendo, ei non si sarebbe mai, per citare un esempio, dovuto scrivere nei pubblici fogli che, per non essersi conservato il sistema delle commissioni negli esami di magistero, questi non si possono più dar tutti; sì che molti giovani, venuti a tale oggetto a Torino, furono, non ancora preso l'esame, richiamati a casa dai loro parenti, i quali non amano di qui lasciarli oziosi ed in pericolo manifesto. Ciò, io ripeto, non si avrebbe mai dovuto scrivere, perchè è pienamente falso. In una camera della segreteria della regia università io ho fatto collocare un registro, ove giorno per giorno quegli studenti che intendono di prender l'esame, scrivono il proprio nome; quel registro è là, e ognuno può esaminarlo a suo bell'agio. Or da questo, non che dai verbali redatti dal rispettivo segretario, risulta che gli esami del magistero (parlo di quelli del primo anno a' quali io presiedo, e che sono i più numerosi) ebbero cominciamento il 4 del p. p. luglio, nel qual giorno si esaminarono otto candidati; che per l'indomani nè anche uno si presentò più; e non meglio di quattro pel giorno 7; che l'8, il 9 e il 10 non si diedero esami per la ragione che più nissuno dimandò di prenderlo; che il medesimo avvenne il 26 dello stesso mese; che, quantunque per solito diansi giornalmente dodici esami, il 1 agosto non se ne potè dare che dieci, perchè dieci soltanto erano gl'inscritti; e

sette appena pel giorno appresso se ne poterono ragranellare, ed altrettanti pel 6; e meno ancora nei dì seguenti.

E queste non sono mica parole, ma fatti, che ognuno può verificare quando che sia; ora i fatti, com'è in proverbio, son maschi e le parole femmine. Non è adunque il tempo che mancasse a dare gli esami, sì bene gli studenti per prenderlo. Ma par egli vero che giunger si possa ad alterare le cose sino a questo punto? Pazienza ancora se cotali fandonie si scrivessero a Costantinopoli od a Pietroborgo; ma qui, proprio in Torino! Or lo so anch'io, che quando si vuole spacciarne di così scoccolate e badiali, ei non basta avere *os durum*, come direbbe Terenzio, ma che una buona maschera non è mica di troppo.

Che sarà poi quando dalle menzogne si trascorresse alle insolenze? Oh allora io mi ritirerei affatto, lasciando libero il campo a chi ama avvoltacchiarsi nel sudiciume: le insolenze io crederei quasi di meritarle, se ci badassi più che tanto. E che? si può egli turar la bocca altrui? Si può egli impedire che altri ti faccia uno sfregio, e che, mentre attendi tranquillo ai fatti tuoi, un villano ti venga a sputare in su la faccia; *Aut Cynico barbam petulans nonaria vellat*? Al postutto, l'atto sconcio e disonesto non ricade egli sul suo autore medesimo? Il perchè in questi casi io non soglio commovermi nè punto nè poco; e per tutta vendetta mi sto contento al ripetere tranquillamente meco stesso quella prediletta mia sentenza: « È meglio assai ricever l'ingiuria che farla; qualunque galantuom può riceverla, non può farla che un mascalzone. »

Prof. P. Conte.

P. S. Allorchè quest'articolo uscì primamente stampato nell'altro giornale (mal concio, Dio sa come!) fu chi volle accompagnarlo d'alcune noterelle. Delle quali io son sicuro, che il semplice buon senso di chi le avrà lette, ha bastato a farne giustizia; nè più occorra di adoperarsi (e saria pur così facile) a mostrarne la meschinità e il niun valore. Ecco dove si giugne quando si ha una cattiva causa per le mani, e si è incaponiti nella medesima: a dir delle corbellerie per difenderla.

DECESSI *del 15 agosto in Torino.*

N. 9

Dal 1 gennaio, totale N. 3581

ULTIME NOTIZIE.

Cagliari. — Leggesi nell'*Indicatore Sardo*:

Oggi (13) ebbe luogo la prova del carbon fossile scoperto a Gonnesa, ed ordinata dal ministero per mezzo di una commissione a ciò nominata.

Il vapore la *Gulnara* cominciò a scaldare la macchina alle ore 7 1/4 circa di mattina. Alle dieci circa partì per il Capo Pula ove trovasi ancorata la squadra inglese dell'ammiraglio Parker e compì il viaggio d'andata in un'ora e 20 minuti circa (13 miglia).

Fermatosi ivi bordeggiando il vapore fino alle due circa, nel mentre che il comandante generale La Marmora recossi a bordo dell'ammiraglio a fargli visita, si consumò la provvista del carbone di Gonnesa che dovea servire alla prova. Al ritorno la macchina fu scaldata col carbone inglese ed il viaggio di ritorno fu compiuto in dieci minuti circa in meno. È però da notare che all'andata il vento tuttochè leggiero era di prora, ed al ritorno il vento ed il mare fresco erano in fil di ruota.

Ci riserviamo di dare più esatto ragguaglio dell'operato della commissione, tostochè sia reso di pubblica ragione, limitandoci per ora a questa troppo interessante notizia. »

Il carbone impiegato proviene dalle esplorazioni fatte dai signori Nurchy e Varsi d'Iglesias.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 15 agosto.

La candidatura del principe di Joinville alla presidenza della repubblica è pur sempre il fatto più importante oggi in Francia, e forse in Europa; perchè omai non s'apre più un giornale scritto in qualsiasi lingua che non contenga una disertazione più o meno competente sopra questo argomento.

Io sapeva da buon tempo che questa candidatura sarebbe messa innanzi; quindi non taccio le meraviglie, anzi son maravigliato della maraviglia altrui. Molti giornali ne parlano come di fatto o improbabile o imprevisto, e così dimostrano o poca perspicacia, o di essere male informati. Vero è che sotto il manto della sorpresa, i leggittimisti celano un piano strategico.

I legittimisti fanno le viste di non credere a questa *mostruosità*, e simulano la speranza che il principe smentisca i suoi amici troppo zelanti. Vedendo ricomparire l'orleanismo loro nemico crudele, i legittimisti, che in febbraio 1848 s'erano fatti repubblicani per fulminarlo, manifestano sdegno e terrore da commedia. Così l'*Opinion Publique* stamane ripone nel serbo la sua famosa bandiera, ed evidentemente si apparecchia ad una nuova ritirata, come l'*Univers* predice. Dicono bene tuttavia; nè orleanismo, nè bonapartismo; ma la prima *esclusiva* è stata all'orleanismo, e siate convinti che al momento decisivo i *puritani* della bandiera bianca andranno allo Eliseo a ricongiungersi agli *abili* dell'*Union*.

Vorrebbesi soltanto tentare ogni via per iscongiurare questo nuovo pericolo, ottenendo che il principe di Joinville desistesse dalla sua candidatura. Perciò si vien favellando di una grande *dimostrazione* che sarebbe tentata il 28 agosto a Claremont per l'anniversario del servizio funebre di Luigi Filippo. Gli orleanisti *fusionisti* andrebbero a Claremont, ed evocherebbero l'ombra del vecchio re, che dal fondo della tomba pregherebbe suo figlio a rinunziare alle esperienze rivoluzionarie. Contano essere secondati dalla Regina Maria Amalia e dal duca di Nemours per assicurare il beneficio di questa rappresentazione funebre.

Ma il principe di Joinville in un'occasione recente si è mostrato bene insensibile agli effetti del melodramma. L'ozio dell'esilio sostituito alla vita attiva e gloriosa lo tormenta, ed ei vorrebbe ancora a costo di tutte le catastrofi prognosticate rientrare nella sua patria, ove ha il legittimo orgoglio di credere poter essere utile.

È posto il caso, che si ottenesse dal principe di Joinville ciò che si desidera dai fusionisti, tutto non è finito, resta la duchessa d'Orleans la quale non abbandona i diritti di suo figlio, e dice a tutti i francesi che la vedono, che essa è a disposizione della Francia. Parmi adunque che fra le eventualità future si debba ragionevolmente far posto alle pretese dell'orleanismo da chiunque voglia studiare e ponderare i fatti. Anzi in questo *concorso* aperto a tutti i partiti, l'orleanismo vanta titoli solidi e logici.

Nata da un movimento riformista la rivoluzione di Febbraio ha fortuitamente partorito la repubblica. Ma il lavoro retrogrado compiutosi appresso non potrà in ultimo dare che due soluzioni: o una repubblica che offra le garanzie d'ordine della monarchia, o una monarchia che possa dare libertà quanto una repubblica (non già come la presente, che ci vorrebbe poco). Il resto non può essere che un'utopia, una chimera, o una meteora, e tanto coloro che vogliono ricondurre la Francia al passato, quanto quelli che speculano soltanto l'incognito avvenire, non prevarranno contro la resistenza organica della presente società francese.

Si assicura che la polemica sollevatasi a proposito della candidatura del principe di Joinville spiaccia assai agli amici dell'Eliseo. Però anch'essi fanno sembiante, o d'ignorare il fatto, o di parlarne con quello sprezzo che si attacca alle cose senza importanza. Ma il *Constitutionnel* ha *aperto il fuoco* contro il principe di Joinville con un ardore che sembrava significare: « ecco l'inimico.

Si pretende che questo zelo non sia piaciuto. In fatti in questi giorni il *Costituzionale* tace, ma se il signor Véron si è messo in capo di combattere a oltranza l'orleanismo, si sottrarrà ad ogni disciplina. D'altra parte egli è uomo troppo perspicace per aver fede nella *cospirazione del silenzio* contro un candidato che ha importanza.

Le voci di colpo di Stato seguitano ad occupare le conversazioni politiche. I più assurdi *racconti dell'Orco* corrono e trovano fede in quella parte della popolazione ch'è usata a nutrirsi di stravaganti romori. « Il presidente accompagnato dal generale Magnan avrebbe visitato di notte le *Tuileries*, scandagliate le mura, esplorati i sotterranei. Al giorno stabilito *pel colpo* (il colpo non si chiama mai altro che il colpo) verrà preparato un convoglio straordinario alla via ferrata del Nord, ed in caso che il colpo fallisca, porterebbe a gran forza di vapore verso Brusselle il presidente, i ministri e i personaggi più compromessi. »

Ecco un saggio di quanto si spaccia; tralascio altre cose più grosse per non farvi troppo ridere sulla nostra credulità.

Altra cosa più grave dà da pensare; se il presidente viaggerà durante la proroga. Parecchi progetti erano già stati immaginati e sembrano abbandonati. Trattavasi di andare a Bordeaux e poi si mutò consiglio. Sembra che vogliano tornare all'idea di fare un campo a Luneville onde mantenere lo spirito militare nella buona via. Certo è che il presidente non va domenica a Nantes per inaugurare la nuova linea di strada ferrata. Si parlò ieri molto di banchetti bonapartisti che dovevano aver luogo oggi 15 agosto per la festa di Napoleone. Soggiungevasi che si fossero preparate dimostrazioni imperialiste. È possibile che alcune persone, le quali conservarono il culto della gloria imperiale, si diano la festa di pranzare oggi insieme. Quanto alle provocazioni di cui parlasi, oltrecchè le credo intempestive, domando: a chi si dirigerebbero?

Quest'oggi gran festa, il tempo è magnifico, e tutta la popolazione è emigrata in campagna. I decembristi si agiterebbero nel vuoto.

Il comitato della montagna, definitivamente organizzato, ha constituito il suo ufficio. Il sig. Crémieux ne è presidente; V. Hugo e Joly vice-presidenti; Raspail, Miot e Cassal segretarii. Si riuniranno tutti i venerdì. — Il comitato, il quale si è prefisso di vegliare la commissione di permanenza mi sembra destituito di ogni autorità. Troppo estremo pei repubblicani moderati, non rappresenta a dir vero che i bisogni di occupazione che tortura i suoi membri facendo loro preferire il soggiorno di Parigi ai piaceri campestri.

L'interminabile affare Lemullier è stato nuovamente appellato, ed entra in una nuova fase. Questi ha desistito per ciò che concerne il sig. Carlier, il quale ha riconosciuto alla presenza degli avvocati di essere stato ingannato nei fatti denunciati da lui nella nota comunicata al sig. Forcade. Ma il processo continua contro il sig. Forcade e Vuemaitre. I dibattimenti avranno luogo venerdì 22 del corrente.

Con decreto del 12 agosto, il signor Parisis, vescovo di Langres, è stato nominato arcivescovo d'Arras, in rimpiazzo del cardinale De la Tour-D'Auvergne-Lauraguais, morto.

Inghilterra. — Gli elettori di Grenwich hanno dato un banchetto all'Alderman Salomons, loro eletto, il quale ha dichiarato di voler sostenere ad ogni costo i suoi diritti.

Vienna, 14 *agosto.* — Il duca di Noailles che da pochi giorni è venuto a Frohsdorf ha giornalmente lunghe conferenze col conte di Chambord. Il soggetto delle negoziazioni è la candidatura del principe di Joinville.

(*Vanderer*).

Berlino, 12 *agosto.* — La *Gazzetta di Lipsia* vuol sapere che l'imperatore della Russia non solo non favorisce l'idea dell'Austria di entrare con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica, ma anzi si adopera contro la medesima appoggiando la domanda del re di Prussia di farne sortire le due provincie.

(*id.*)

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 18 agosto.

FONDI PUBBLICI

1819 5 0/0 god. 1 aprile L.	
1831 » » 1 luglio »	
1848 » » 1 marzo »	
1849 » » 1 luglio »	81 90 82 82 82
1851 » 1 giugno	
1834 Obbl. 1 luglio »	
1849 » 1 aprile »	
1850 » 1 agosto »	945
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »	

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 luglio L.	
Banca di Savoia	
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. decorso)	
Città di Torino (5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio)	
Città di Genova 4 p. 0/0	
Società anon. del Gaz an. 1 genn.	
Società anon. del Gaz nuova	
Incendii a premio fisso 31 dicembre	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio	
Molini presso Collegno 1 giugno	

CAMBI

	Per breve scadenza		Per tre mesi
Augusta	255 3/4		254 1/2
Francoforte S. M.	211 3/4		
Genova sconto		4 p. 0/0	
Lione	100 10		99 65
Livorno			
Londra	25 15		25
Milano			
Napoli			
Parigi	100 10		99 65
Roma			
Torino sconto		4 p. 0/0	

Borsa di Parigi *del 14 agosto.* — Il 5 0/0 calò di 10 cent. terminando a 95, 50, ed il 3 0/0 pure di 10 cent. a 57, 15. A contanti, rispetto ai corsi ultimi di ieri, il 5 0/0 a 95, 50 calò di 10 cent., ed il 3 0/0 di 15 centesimi facendo 57, 10.

Fondi esteri: il 5 0/0 piemontese (c. R.) rimase come ieri a 81, 50 dopo di avere fatto 81, 60, come pure le antiche obbligazioni di Piemonte a 975. Il nuovo prestito diminuì da 955, 950.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di part.	Corsa 1a or. m. ant.	Corsa 2a or. m. ant.	Corsa 3a or. m. pom.
Torino	6 10	10 15	4 »
Moncalieri	6 21	10 26	4 11
Cambiano	6 37	10 42	4 27
Pessione	6 48	10 53	4 38
Valdichiesa	6 58	11 3	4 48
Dusino	7 15	11 20	5 5
Villafranca	7 35	11 40	5 25
Bald. (1)	7 41	»	»
S. Damiano	7 46	11 51	5 36
Asti	8 »	12 5	5 50
Annone	8 14	12 19	6 4
Cerro (2)	8 19	»	6 9
Felizzano	8 32	12 37	6 22
Solero	8 42	12 47	6 32
Alessandr.	8 58	1 3	6 48
Frugarolo	9 12	1 17	7 2
Novi	9 58	1 33	7 28
Serravalle	9 50	1 55	7 40
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49

DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di part.	Corse 1a or. m. ant.	Corse 2a or. m. ant.	Corse 3a or. m. pom.
Arquata	3 40	11 »	[illegible]
Serravalle	3 48	11 8	[illegible]
Novi	4 2	11 22	[illegible]
Frugarolo	4 19	11 39	[illegible]
Alessandr.	4 36	11 56	[illegible]
Solero	4 49	12 9	[illegible]
Felizzano	5 1	12 21	[illegible]
Cerro (2)	»	»	[illegible]
Annone	5 17	12 37	[illegible]
Asti	5 34	12 54	[illegible]
S. Damiano	5 45	1 5	[illegible]
Bald. (1)	»	1 10	[illegible]
Villafranca	5 57	1 17	[illegible]
Dusino	6 18	1 38	[illegible]
Valdichiesa	6 31	1 51	[illegible]
Pessione	6 41	2 1	[illegible]
Cambiano	6 50	2 10	[illegible]
Moncalieri	7 3	2 23	[illegible]
Arrivo in Torino a	7 16	2 36	[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui controno tate corse, il Convoglio delle merci prenderà viaggiatori di 3 a classe fra Arquata ed Asti; tale convoglio si fermerà alle seguenti Stazioni, nelle ore infra stabilite.

PARTENZA.

da Arquata ore ant.	6	da Felizzano ore ant.	7 [illegible]
» Serravalle »	6 10	» Cerro »	7 [illegible]
» Novi »	6 21	(*ne' soli mercoledì*)	
» Frugarolo »	6 42		
» Alessandria »	7 »	» Annone »	7 [illegible]
» Solero »	7 17	Arr. ad Asti »	8 [illegible]

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomerid. e riparte da Moncalieri alle ore 7 pom.

Ne' giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e nei mercoledì il convoglio delle merci e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7. franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 19 Agosto 1851. Num. 1126.

RIVISTA

L'*Osservatore Romano*, dorme da qualche giorno e quando si risveglia se la piglia coi ragazzi. Così nel numero degli 14 agosto, come nell'ultimo del 13. Nel quale, dopo copiato l'articolo della *Bilancia* sul recente proclama del maresciallo Radetzky e fatta la biografia del signor Baroche, esce in compagnia del *Messaggiere di Modena* contro i fanciulli in queste parole: « Non havvi città, non borgata, dove lamentar non si oda la protervia, la sfrontataggine de'giovanetti d'oggidì. Irrispettosi... schernitori... inobbedienti... indocili... intolleranti.. avversi... insazievoli... indiscreti... arroganti... » e così continuando per un pezzo, scappa a conchiudere che « per questo lato anzichè trovarsi in progresso, dir si potrebbe con tutta asseveranza aver l'Italia indietreggiato non poco. »

Ma se le paternali burbere dell'*Osservatore Romano* ci fanno ridere, tosto sopravviene dalla estrema provincia d'Italia nuovo argomento di dolore. Tutto il mondo civile è ancora commosso dalle lettere del signor Gladstone impugnate da un solo Macfarlane, che il nostro corrispondente di Malta ci invia copia autentica di altre tristezze del governo di Napoli. Il documento al quale rimandiamo i nostri lettori, è l'atto di accusa alla seconda Camera della gran corte criminale contro 15 accusati di associazione illecita con vincolo di segreto per compromettere la sicurezza interna e armarsi contro il re. Avevano libri e stampe *criminose*: ecco l'accusa, ed erano detti *Setta carbonica militare*. La morte col laccio sulle forche, solita conclusione e soliti giudici che aspettano anche essi l'incenso del sig. Macfarlane.

Dalle altre provincie italiane, nè giornali, nè corrispondenze portano nulla: se non che troviamo nella *Gazzetta di Milano* la partenza del maresciallo Radetzky dal quartier generale di Monza per Verona.

La candidatura del principe di Joinville alla presidenza della repubblica è pur sempre il fatto più importante in Francia, e i legittimisti cominciano ad arrovellarsi per farla andare a vuoto, e quando la necessità li stringesse, darebbersi a discrezione all'Eliseo. Questo forse accadrà, perchè ogni altra via perchè Joinville desista, sarebbe inutilmente tentata, desiderando egli a costo di tutte le catastrofi pronosticate rientrare nella sua patria, ove crede poter essere utile ancora.

L'ombra che questa candidatura fa all'Eliseo e le voci di colpo di Stato seguitano ad occupare le conversazioni politiche. Le immaginazioni vanno già tanto innanzi nel caldo, che il generale Magnan, ministri e presidente veggono *in fuga* col vapore che porta a Bruxelles. Chi ha meno traveggole domanda, se il presidente viaggerà durante la proroga, e perchè più non vada a Bordeaux e all'inaugurazione della strada ferrata di Nantes. Altri risponde che ora si pensa sul serio di fare un campo a Luneville onde mantenere lo spirito militare nella buona via. Dietro questa farragine e l'aggiunta dei pranzi e dimostrazioni imperialiste che corrono ogni dì per le bocche, quando meno il pensano, i Parigini riveggono in iscena il sig. Lemullier che perdona a Carlier pentito, ma continua il processo contro Forcade e Viremaitre, di cui attendiamo l'esito.

D'Inghilterra non abbiamo interessanti notizie. Gli elettori di Greenwich diedero un banchetto all'Alderman Salomons, il quale dichiarò che egli avrebbe ad ogni costo sostenuto i suoi diritti. — Il palazzo di cristallo era sempre frequentato, e cominciavasi già a vedervi qualche rappresentante dell'Assemblea francese.

Il sig. Léon Faucher già vi si era recato varie volte. — La flotta comandata dall'ammiraglio Parker era innanzi le coste della Sicilia, a quanto ci scrive il nostro corrispondente da Malta.

In Ispagna stavasi trattando un nuovo organizzamento della riserva dell'esercito, ed era uscita una ordinanza reale per regolare come dice in via di riforma le tasse delle carte bollate, che d'ora innanzi vi saranno di varie qualità. — Il duca di Aumale, proveniente da Cadice era giunto a Siviglia.

In Portogallo non era stata più turbata la tranquillità dopo la partenza dei due reggimenti per Setubal, e per Maffra. Il nuovo ministro delle finanze sig. Ferrao da Silva aveva preso possesso del suo portafoglio in luogo del sig. Franzini ritornato al suo posto di brigadiere del genio.

A Berna il consiglio nazionale tenne il 14 seduta a porte chiuse. Il consiglio federale fece alcune comunicazioni intorno a provvedimenti doganali presi da tre Stati tedeschi del sud. L'assemblea nominò una commissione composta di 7 membri.

Di Germania sempre poche notizie, e di poco interesse. Il ministro di Prussia aveva finalmente sottoscritto il protocollo della seduta della Dieta germanica nella quale vennero stabilite fino alla fine del 1851 le quote pel mantenimento della flotta tedesca.

Dicevasi sempre, e ripetevalo la *Gazzetta Nazionale*, che la Dieta germanica non avea rinunciato al progetto di concentrare un esercito federale intorno a Francoforte, progetto non ancora eseguito per non essere l'Austria e la Prussia ancora d'accordo sulla scelta di un generale in capo. Pareva che il re di Prussia si recherebbe a Francoforte per ispezionarvi le truppe prussiane ivi stanziate.

Dicevasi a Vienna, che la quistione dell'imprestito era molto prossima al suo scioglimento, ed attendevasi come positiva tra pochi giorni la pubblicazione del reso-conto delle finanze.

Il *Corriere Italiano* ora così crede, deducendone tali conseguenze dalla corta stazione che farà a Vienna il barone James Rothschild.

La *Gazzetta universale tedesca* riferisce, che l'ordine equestre di Annover voglia indirizzarsi alla Dieta germanica per far valere i suoi diritti che il re ricusò di riconoscere; e all'oggetto si terranno riunioni nelle varie provincie per trattare sulle pratiche da tenersi.

L'imperatore delle Russie aveva conferito l'ordine di s. Andrea al feld maresciallo conte Nugent, e l'ordine dell'aquila bianca al bano Jellachich, e ai generali Hesse, e Schlik.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Opinione*:

Rivista dell'interno. — I giornali esteri si occupano sì spesso del Piemonte, che il nostro amor proprio ha motivo di esserne soddisfatto; poichè se i fogli di Vienna e di Parigi pensano quasi quotidianamente a noi, è segno che noi abbiamo qualche importanza; e questa considerazione dovrebbe bastare per far perdonare loro le accuse che ci muovono, solo per isfogare il risentimento proprio o de'loro padroni, senza darsi briga di studiare le nostre condizioni e di esaminare imparzialmente il nostro paese.

Saremmo invero troppo ingenui se pretendessimo da questi organi della reazione, dal *Corriere Italiano* all'*Assemblée Nationale*, dal signor Maurenner al signor Pellier un giudizio imparziale, perchè la loro missione essendo di abbassare tutto quanto v'è di nobile, di generoso e di liberale nelle istituzioni moderne, ragion vuole che se la piglino col Piemonte, ch'ebbe l'imprudenza di non seguire le orme degli altri governi italiani.

Però noi prendendo a discorrere brevemente dello stato nostro attuale, non abbiamo la pretesa di rispondere a quei giornali, perchè sarebbe fatica sprecata; nè sappiamo che la polemica da alcuni nostri confratelli sostenuta contro l'organo del partito della fusione abbia recato alcun frutto, essendo inutile di voler convincere della verità chi per interesse e spirito di parte non vuole prestarle fede, e sdraiato mollemente sopra una *dormeuse* a Parigi, discorre del Piemonte come tre secoli addietro discorrevasi in Europa della Cina.

Lo studio della propria situazione è un ammaestramento necessario a' popoli, e soprattutto a quelli la cui legislazione civile e politica ha subito da pochi anni una trasformazione radicale; se dai frutti si giudica l'albero, dalla presente nostra condizione, noi possiamo ponderare l'efficacia delle novelle nostre istituzioni ad elevare la nostra dignità, a mantenere l'ordine, ed accrescere la prosperità pubblica.

Se volgiamo uno sguardo a tutte le provincie dello Stato, noi vediamo la tranquillità regnar ovunque, da Ciamberì a Cagliari, da Genova a Novara, ma non la tranquillità che è mantenuta colle giurisdizioni militari e cogli stati d'assedio, quella bensì di cittadini, che paghi della loro condizione e conscii della propria forza, attendono con sicurtà ai loro traffichi ed all'industria. Questa tranquillità non va certo a sangue ai nostri avversarii, e ciò per due principalissime ragioni: la prima si è che non è la pace dei morti, la calma di chi ha perduto il sentimento di se stesso e del proprio dovere; la seconda, che la tranquillità favorisce il lavoro, e pone il Piemonte in grado di volgere l'attenzione agli interessi generali del paese, a correggere il sistema di pubblica istruzione, a riformare la legislazione economica, di applicarsi ad aprire nuove strade, a migliorare le esistenti, ad accrescere le relazioni colle nazioni più industriose ed a sviluppare la propria industria, in modo che in breve tempo possa gareggiare cogli Stati vicini. E noi portiamo opinione che l'astio dei nostri nemici si alimenti alla vista della nostra prosperità, tanto, quanto alla rimembranza della guerra del 1848, e l'Austria vedrebbe volontieri cadere lo Statuto, non solo perchè frustrate rimarrebbero tutte le speranze degli Italiani, ma ben anco, perchè gittando il Piemonte nell'anarchia e sotto il dispotismo delle corti marziali, verrebbe pure soffocata la sua industria e la sua operosità che abbisognano di libertà e sicurezza.

In fatti, qual altra ragione addurre si potrebbe della persistenza, non so se sia più ridicola od odiosa, dei fogli reazionari, nel dipingerci siccome continuamente tumultuanti, o per lo meno, (e questa è la grazia che ci fanno i dottrinari della *Patrie*) incapaci di godere largamente delle franchigie costituzionali, come il Belgio e l'Inghilterra, soltanto perchè viviamo sotto un cielo più sereno ed in un clima più caldo di alcuni gradi?

La tranquillità non fu, nè poteva essere turbata fra noi, perchè abbiamo questa grande ventura di non essere divisi in partiti che la tradizione o la memoria di recenti lotte e di usurpazioni impediscono di unirsi. Tutti i cittadini, meno poche eccezioni, costituiscono un solo partito costituzionale, e finchè vedranno rispettata la lettera ed esplicato lo spirito dello Statuto, non avverrà giammai che si muovano e si discostino dalle loro abitudini di ordine e moderazione. Gli uomini appartenenti ai due partiti estremi sono in sì piccol numero e sì poco influenti, che non ispirano alcun timore; e come potrebbero ispirarne, quando gli uni, rimpiangendo tempi e privilegi ed abusi recisi per sempre, non hanno più nè confidenza, nè seguito, e gli altri utopisti di buon conto, benchè ambiziosi, sono compianti piuttosto come uomini di esaltata immaginazione, che riguardati come pericolosi? Assolutisti e repubblicani, sono due fazioni e non due partiti, con cui convenga discutere, perchè colle fazioni non si discute; ma si può essere persuasi che condannate all'impotenza, per la saviezza del popolo, del Parlamento e del governo, non saranno mai capaci di imprese arrischiate, perchè manca ad esse la base, e dovranno alla fine sciogliersi o riederc. E noi lo auguriamo loro di tutto cuore, perchè riunendo le forze che ora sprecano in vani conati, con quelle della nazione, riuscirebbero di vantaggio allo Stato.

Come non vi ha che un sol partito nel paese, così non ve n'ha che un solo nella stampa periodica. Quando diciamo esservi soltanto un sol partito, non vogliamo affermare che tutti la pensino ad una stessa maniera. Sarebbe pretendere l'impossibile, perchè non che tutto un popolo, ma due uomini soli è impossibile che abbiano gli stessi pensieri e formino egual giudizio delle cose. Però sostenendo che nella stampa v'ha un solo partito, come nel paese, intendiamo del principio che l'informa, e non crediamo dilungarci dal vero dichiarando che lo statuto è il regolo di tutti i nostri giudizi e la guida della nostra politica.

Vi possono essere anzi necessariamente vi sono disparità di pareri e contrarietà di sentenze intorno all'applicazione dei principii sanciti dallo statuto perchè come non vi ha governo assoluto senza società segrete, senza fazioni costituzionali o repubblicane, od anarchiche, così non vi può essere regime costituzionale senza un'opposizione costituzionale. E quando ciò non avvenisse fra noi, anzichè un bene di cui compiacerci, sarebbe un male di cui dovremmo affliggerci.

Il governo costituzionale che non è ritenuto e frenato dall'opposizione, nel Parlamento e fuori, non trovando ostacoli alle sue imprese, viene immanchevolmente trascinato dalla sua posizione ad esagerare ed estendere il suo potere, ad usurpare sulle prerogative delle Camere e l'illimitata [illegible]dienza della maggioranza, lungi dal provvederlo di maggior forza, lo indebolisce e minaccia con esso le libertà del paese. In tutti gli Stati costituzionali nei quali i governi riuscirono a formarsi nelle elezioni una maggioranza cieca, intrattabile, sistematica, le costituzioni furono gravemente [illegible]ciate, e la coscienza pubblica esclusa dal Parlamento, si rivendicò nelle piazze, e col ministero rovesciò il principe e le leggi. L'Inghilterra, prima della sua rivoluzione riparatrice, e la Francia reiteratamente in pochi anni ce ne porsero salutari esempi.

L'opposizione costituzionale è quindi una delle condizioni del nostro regime. Non dissentendo dal governo nel principio fondamentale, ma soltanto intorno ai particolari, essa non cagiona alcuna perturbazione e promuove invece mirabilmente lo sviluppo delle libere istituzioni. Però l'opposizione affine di essere veramente utile, debbe coraggiosamente ripudiare qualsiasi alleanza con elementi eterogenei, qualsiasi accordo con chi si fa manto della sua ostilità al ministero per iscalzare le fondamenta dello statuto. Le opposizioni nocquero allora soltanto che furono sì poco accorte, da lasciarsi abbindolare dai partiti anticostituzionali. L'ultima rivoluzione di Francia non ebbe forse la sua origine dalla lega stretta fra l'opposizione costituzionale ed i legittimisti ed i repubblicani?

Agli organi del partito costituzionale subalpino conviene tenersi in questa riserva e ricusare qualsiasi alleanza con chi non ha il coraggio d'innalzare la propria bandiera, o con chi ne ha innalzata una apertamente contraria alle leggi che ci governano. A quest'ultima categoria appartengono i giornali clericali e clerofili. Per essi lo statuto è lettera morta, anzi è opera di Satana che bisogna distruggere. Da tre anni andavano gridando e declamando contro la libertà e lamentando i beati tempi dell'inquisizione e della censura; in guisa che non poteva rimaner dubbio alcuno intorno alla loro avversione allo statuto ed al loro fermo proponimento di far indietreggiare la società verso l'assolutismo. (*Continua*)

GIORNALI STRANIERI.

Giudizio dello *Spectator* sulle lettere del sig. Gladstone.

Di tutti gli avvenimenti di quest'anno uno dei più importanti è la pubblicazione delle lettere del sig. Gladstone sui processi di Stato del regno di Napoli. Se il mero annunzio di esse eccitò tanto interesse che se ne dovette fare la seconda edizione, quando ancor non era pubblicata la prima, la lettura di esse produrrà la più grande sensazione in questa contrada, e, per diversi motivi, nel continente. In questa contrada desterà un senso di sorpresa e di orrore. Quantunque i fatti che vi si espongono non ci giungano nuovi, ci giungono tuttavia sotto un nuovo aspetto. Da questo libro i cauti inglesi scorgeranno come le accuse dei patrioti italiani contro il governo di Napoli sono non pur vere, ma inferiori alla realtà: che i fatti narrati, non da un Pepe o da un Mazzini, ma da un Gladstone, capo del nostro partito conservatore, uomo d'una esattezza che va fino allo scrupolo, sono più orribili che uomo potesse immaginare.

Le precauzioni ch'egli usa per escludere qualunque cosa che paia estranea al suo principale argomento, — per evitare un cumulo d'accuse contro il governo di Napoli — danno alla sua narrazione una forza irresistibile. Il lettore comprende ch'egli sta leggendo solo una parte della storia che si potrebbe scrivere contro quello scellerato governo. E prima di esporre i fatti il sig. Gladstone pone a bella posta in disparte ogni questione sociale o politica derivante dalla costituzione, cui non vuole ora considerare che come una mera finzione. Esclude la questione della Sicilia. Non tocca ad alcuna questione politica, tranne quando vi è costretto dalla natura dei fatti che descrive. Come membro di uno dei grandi partiti conservatori di Europa, egli comincia col dichiararsi propenso ai governi stabiliti. Nè fa d'uopo che diciamo ai nostri lettori chi sia il sig. Gladstone, quali costituzionali sentimenti lo animino, con quanta severità di raziocinio, con qual senso della responsabilità che si assume egli intraprenda la sua narrazione, una narrazione accolta deliberatamente da un gentil uomo, di sensi non meno alti e conservatori, da lord Aberdeen, ministro degli affari esteri sotto l'amministrazione di Roberto Peel.

Il *Malta-Mail* nel riprodurre la prima lettera del Gladstone la fa precedere dalle osservazioni seguenti:

« Credemmo nostro dovere il dar la maggiore pubblicità che per noi si potesse alle lettere dell'onorevole rappresentante di Oxford. Nè pensiamo faccia d'uopo di spiegar ai nostri lettori, perchè consacriamo parecchie colonne del nostro giornale alla prima lettera del signor Gladstone. Saranno esse lette, ne siam certi, con tutta l'attenzione che meritano. E per quanto dolorosa sia la pittura degli orrori che esse svelano, la loro pubblicazione non può che tornar gradita a tutti coloro i quali, come noi, hanno anelato al tempo in che la causa degli oppressi Italiani incontrasse la cordiale simpatia cui meritano presso tutti i capi di partito in Inghilterra, in cui la trista condizione degli sventurati esuli Napolitani venisse meglio conosciuta, ed essi stessi trattati con maggior simpatia e miglior volere, anzichè col troppo triviale linguaggio del rimprovero e della censura. »

Il signor Michel Chevalier dà il seguente giudizio sulla pregiata opera del signor G[illegible]:

« Abbiamo letto testè un'opera storica del più [illegible] valore, dovuta alla penna del marchese Filippo Gualterio e pubblicata recentemente col titolo: *Gli ultimi rivolgimenti politici italiani, memorie storiche, Firenze, Lemonnier*. I due primi volumi sono prolegomeni. Vi si espone come venisse preparata, sotto il rapporto politico e il rapporto intellettuale, l'esplosione generale che ebbe luogo in Italia nel 1848. Il terzo volume, l'ultimo dei pubblicati, contiene una serie di documenti originali, o fin allora inediti, o divenuti estremamente rari, o dispersi in collezioni poco accessibili.

Questa serie di documenti comincia con un proclama dell'arciduca Giovanni alle popolazioni italiane, durante la campagna del 1809, e finisce colle memorie dei municipii romagnoli al conclave congregato per eleggere un successore a Gregorio XVI. Essi spargono viva luce sulle cause degli avvenimenti che l'autore imprese a narrare. Il signor Gualterio diè prova di fermo coraggio e di perfetta imparzialità. Egli tien conto di tutte le circostanze, che, senza infermare la validità di alcun principio, spiegano come i principii vengano disconosciuti dagli uomini. Inesorabile verso le dottrine sovversive, egli si mostra inclinato verso i traviati a quella commiserazione cui suscitano nelle anime generose lo spettacolo delle rivoluzioni e le seduzioni che adescano i giovani e gli inesperti.

In quest'opera s'incontrano preziosi schiarimenti sulla politica seguita dal 1821 dal Principe di Carignano, divenuto nel 1831 Re Carlo Alberto, e nel 1848 duce della lega italiana contro la dominazione austriaca. Vi si vedrà come questo Principe da lungo tempo provvedeva al riordinamento amministrativo e militare dei suoi Stati, e quali furono i perseveranti suoi preparativi per cominciare col minore svantaggio possibile una lotta ineguale, ove almeno non soccombette l'onore.

Non ostante le grandi dimensioni dell'opera del signor Gualterio, e la scrupolosa cura di non lusingare alcuna passione, di non calunniare alcun partito, i volumi di che parliamo ottennero in Italia la più favorevole accoglienza. Vorremmo che da ambo le pendici delle Alpi il signor Gualterio avesse l'incoraggiamento di che abbisogna per esser sostenuto nella patriotica e laboriosa sua impresa, poichè lungi è ancora dal termine. Quando tante passioni sono scatenate, è bello l'astrarre il pensiero e riunire tutti gli elementi di una storia regolare e compiuta pel tempo in che la distanza permetterà di riconoscere le giuste proporzioni degli oggetti, e giudicare ciascuno secondo i suoi meriti. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 11 agosto 1851.

Nulla trovo veramente a dirvi intorno a questo paese, chè niente di notevole si è presentato nel breve spazio scorso dacchè vi scriveva in sul principio di questo mese. Solamente vuol debito di giustizia che vi annunziassi come l'onorevole tenente generale Elice, che tuttavia fa in quest'Isola le funzioni di governatore, quantunque non ha portato mutamento alcuno nella macchina governativa di quest'Isola, perchè interinalmente è chiamato a reggerla; pur nelle disposizioni d'amministrazione ha mostrato quanta rettitudine ed imparzialità si abbia, avendo ammesso a concorrere, e dopo esame, nominato in un posto della dogana un tale che da O' Ferral, ultimo governatore, venne respinto a provarsi, sebbene fornito di tutti i richiesti requisiti, sol perchè il di lui padre (e son parole di O' Ferral) annoveravasi tra coloro che professano principii liberali!

Da Costantinopoli ci scrivono che la durata del Ramazan, epoca del digiuno dei turchi, che rigorosamente osservano non cibandosi che la sera, e nella quale, essendo chiusi tutti gli officii, è interrotto ogni affare, vieta di dar delle notizie governative di quei paesi. Il 28 del corrente mese, ci dicevano in data del 21 luglio, colle feste del Bairam avrà termine questo stato d'inazione, e saremo al caso di mettervi a conoscenza di quanto può avvenire d'interessante. Pur ci fan consapevoli che colà circolava come certa la nuova che il primo interprete di Nasveldhinkan sciah della Persia, che era stato incaricato di impiegare uffiziali europei per l'istruzione delle truppe persiane, per ordine del suo governo ha escluso da questa categoria tutti gli uffiziali austriaci. Da quella capitale ci si annunzia parimente che il generale Haynau, osservando, malgrado le sue speranze, mancargli ogni simpatia fra le popolazioni austriache, si è ritirato in Ungheria, dove vive in perfetto isolamento, dimorando in alcuni poderi da lui recentemente acquistati: non che essere ricominciate nella Russia le persecuzioni contro gl'israeliti, e giunte a tal grado da stringere molte famiglie ad emigrare.

Vi confermo la notizia, ci dicono da Smirne, datavi con l'ultimo vapore, delle pratiche dai rappresentanti austriaco e russo per ottenere dal governo della Porta che si prolungasse lo internamento di Kossuth, e dei suoi compagni, e vi soggiungiamo con piacere che al dignitoso rifiuto di quel governo influì non poco l'energico e nobile patrocinio sposato per quegli esuli dal rappresentante della Gran Brettagna, sir Stratford Canning: mentre increbbe l'osservare il silenzio di m.r De la Valette, ambasciatore della repubblica francese, il quale solo anche pel nome della forma del governo che colà lo ha inviato, non avrebbe dovuto al certo essere secondo a nissun altro nell'energia e nelle istanze. Il governo turco intanto, fedele alla promessa fatta, mentre persiste nel proponimento di rilasciare Kossuth e i suoi compagni pel giorno 15 del prossimo settembre, li avvertiva che si preparassero pel viaggio e che un di lui vapore verrà messo a disposizione loro per condurli a Malta raccomandati alle autorità brittaniche.

A seconda vi annunziava nella mia ultima lettera, ci vien confermata la nuova del rinforzo che la Porta va a spedire in Soria e nella Mecca, essendo stato dato ordine a 4000 uomini d'infanteria del primo corpo d'armata di tenersi pronti alla partenza, i quali verranno poi seguiti da altre truppe.

Da Smirne in ultimo ci danno contezza che numerose bande di ladri infestano le campagne, ed il governo si mostra indifferente per reprimerli. Si sono spinti a tal segno che, dopo avere arrestato violentemente il signor Riccardo Van Lennep, vice-console dei Paesi-Bassi, e dimorante in Smirne da moltissimi anni, ed essersi sborsate 50,000 piastre dalla di lui famiglia onde venir rimesso in libertà; tutti i consoli delle potenze straniere colà residenti unanimemente decisero d'informare dell'accaduto i rispettivi ministri in Costantinopoli, perchè sollecitassero quel governo a prendere delle misure energiche e decisive, onde tosto la sicurezza pubblica della campagne venisse ristabilita.

Anche da Atene ci vengono narrati degli atti di violenza che da torme di briganti si commettono in tutta la Grecia; come saccheggiando due case a poca distanza dalla capitale, e torturando due infelici donne; affrontando la pubblica forza, assalendo vicino a Patrasso venti viaggiatori, e rubando loro buona quantità di seta, argento e cavalli; rinnovando simili scontri nelle vicinanze di Lamia e di Lavadia. — Ci si fa apprendere ancora da quella città, che il generale Gardikiotis, grande scudiere e maresciallo di palazzo, che per l'influenza acquistata era divenuto onnipotente, e dispensava ogni onore, ogni grado, ogni carica, è stato nominato al comando delle guardie di frontiera della Grecia occidentale, e chiamato a surrogarlo il generale Colocotronis: che tra i ministri di quel gabinetto regna l'anarchia, e giammai trovansi di accordo, la qual cosa produrrà un mutamento di loro parziale, se non totale; che finalmente si vuol per certo che il re pensi di confidare la presidenza del consiglio al signor Metaxà, e che a questa combinazione si connetta il richiamo del signor Maurocordato.

Nulla ci è dato dirvi di Sicilia, chè da qualche giorno manchiamo affatto di notizie di esatta sorgente. Da Napoli però ci si assicura che la reazione sempre più imperversa a segno, che i valentissimi avvocati Ciancio, Marini Serra, de Falco, si sono ricusati di difendere gli imputati nella causa del 15 maggio, e non resta che il solo Castriota, e qualche altro generoso giovane, se pur la polizia non imporrà anche loro il silenzio, poichè paventa la difesa in un affare nel quale si tenta provare che essa ebbe la parte d'instigatrice. Con quale giustizia poi, con quali principii, con quale logica quelle corti criminali si accingono ad applicare le leggi, lo rileverete dal documento che vi acchiudo, pervenutoci da Napoli.

In questo paese i detenuti politici, come è a voi ben noto, son trattati più presto da

belve che da uomini: ci viene scritto ancora, che non vi ha sevizia ed inumanità risparmiata pel colonnello Ribotti (il quale da tre anni geme in tristissima prigione), uno dei prigionieri della spedizione dei Siciliani nelle Calabrie.

Da un vapore giunto qui, or son due giorni, e che fa parte della squadra inglese, della quale in varie mie antecedenti vi ho tenuto parola, apprendiamo che essa trovasi al presente in crociera nei mari di Sicilia, e che il battello nel distaccarvisi la lasciava bordeggiando tra le acque di Marsala e di Trapani. Nè vi dirò davvantaggio intorno a ciò, poichè qui si disconosce affatto ogni movimento di essa, essendone solo informato l'ammiraglio sir W. Parker, il quale è imbarcato sul vascello *Queen*, al comando della stessa.

LA G. CORTE CRIMINALE DI NAPOLI

II. Camera.

Visti gli atti a carico dei ditenuti

1. *Salvatore Jannacco.* — 2. *Luigi o Francesco Longobardi.* — 3. *Giovanni Tagliavia.* — 4. *Gaetano Salazzar.* — 5. *Luigi Fortunato.* — 6. *Giovanni Ricciardi.* — 7. *Errico del Giudice.* — 8. *Andrea di Pietro.* — 9. *Pasquale Cito.* — 10. *Matteo de Salvo.* — 11. *Vincenzo Garofalo.* — 12. *Francesco Giannone.* — 13. *Gennaro Rizzo.* — 14. *Rocco Rausco.* — 15. *Salvatore Montuori,*

Accusati

1. Di associazione illecita organizzata in corpo col vincolo del segreto, costituente setta col nome di *Setta Carbonica Militare*, di cui erano capi e direttori Tagliavia, Salazzar, Fortunato, e Ricciardi, a termini degli att. della legge dei 28 settembre 1822, e del R. rescritto del 2 luglio 182[illegible]

2. Di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato ad oggetto di distru[illegible] cambiare il governo, ed eccitare i [illegible] [illegible] ale.

[illegible] r, Tagliavia, Di [illegible] iardi, Giannone [illegible] rofalo [illegible] i libri e stampe criminose.

[illegible] da ultimo il suddetto Matteo de S[illegible] i recidiva in misfatto.

[illegible] tto d'accusa così concepito:

Il procuratore generale del re presso la G. corte criminale di Napoli, espone quanto appresso:

Presso il declinare dell'anno or decorso, e quando in ogni parte di questo avventuroso reame, per opera tutta propria di sapientissimo principe, la tranquillità rinasceva, il commercio rinvigorivasi, e di obblio parea si ricoprissero i travagli durati per le passate politiche emergenze, altri perturbatori della pubblica calma, nel buio della loro coscienza, ad ordire nuove trame sorgevano. Ma il nume che impera dal sommo dei cieli, malediceva degli stolti i pravi divisamenti, e prima che ad effetto si mandassero li disperdeva. Salvatore d'Urso da Reggio il giorno 12 dello scorso dicembre svelava al commissario di polizia di quella provincia la novella cospirazione cui davasi opera in questa capitale, e ch'egli conobbe per la manifestazione fattagli da sua moglie Marianna Barbano. Reduce costei presso il marito, gli palesò che nella sua dimora in Napoli, avendo avvicinato la sua compaesana Francesca Calascione, la quale nella locanda di Marsiglia nel vico S. Bartolommeo convivea in illecita corrispondenza col secondo sergente del reggimento Re artiglieria, Salvatore Jannacco, erale stato dalla medesima confidato di tramarsi una congiura, per la quale parteggiavano il Jannacco, capo della guardia del forte di Portici, ed il sovrastante dei servi di pena in tal luogo ed altri molti. La quale congiura che scoppiar dovea la vigilia di quel prossimo S. Natale, era diretta a distruggere l'attuale forma del governo, e proclamare la repubblica. Furono queste rivelazioni la scintilla che balenò fra le tenebre, e tosto la vigile polizia penetrando nei reconditi arcani dei congiurati, traeva negli arresti alcuni fra essi; mentre profughi altri si rendevano, ed a tal modo sbandiva il novello pericolo, che ne minacciava. Una diligente istruzione quindi compilata con superiore autorizzazione da tre commissarii di polizia dava per risultamento i seguenti fatti.

Gaetano Salazzar, e Giovanni Tagliavia, uomini di mente esaltata, e di principii all'ordine avversi, cedendo all'urto di malnate passioni divisarono i primi la istituzione di una novella setta. E poichè faceva mestieri d'un piano organico, che i movimenti ne tracciasse, ed il modo della riunione stabilisse, ne tennero discorso con Giacinto Albini di Basilicata, e questi li presentò ad Antonio Morici, uomo influente nelle Calabrie, e di non dissimili sentimenti. Il Morici di buon grado la rea proposta accolse, e lieto si fu di tôrre a sè il carico della organizzazione di tal criminosa associazione. Ed in effetto Salazzar e Tagliavia diverse fiate convennero in casa Morici, e discussero l'organico da costui formato, e col quale si prescriveva: 1. Di installarsi la società in forma militare, organizzandosi le masse in 120 compagnie, ciascuna di 150 a 200 uomini, comandate da 120 capitani con due generali, e dei corrispondenti colonnelli e maggiori. 2. Stabilirsi una guardia appellata Pretoriana di 300 persone. 3. Ogni capitano aver l'obbligo di formare la propria compagnia, e gl'individui affigliati dover nelle sue mani prestare il giuramento. 4. Nel capo-luogo di ciascuna provincia destinarsi un colonnello: nel capo-distretto un maggiore cui davasi la corrispondenza col colonnello, e questi corrispondeva con lo stato-maggiore della capitale. 5. Gli affiliati dover dipendere esclusivamente dai capitani, senza niuna relazione coi capi della setta, e questi poi comunicare soltanto coi capitani. 6. In luogo del diploma, o di altra carta con cui si avesse potuto l'affigliato riconoscersi, darsi per motto di riconoscenza il nome d'un santo, da cangiarsi in ogni mese. 7. Da ultimo formarsi una cassa onde provvedere la società di mezzi pecuniarii per l'acquisto di quanto necessario si era a preparare e spingere innanzi la ribellione.

Così stabilite le prime basi di questa perniciosa associazione, le loro cure si volsero alla formazione delle compagnie. Era mestieri di far proseliti alla setta, e fra gli altri, cui l'istruzione non è giunta finora a ben chiarire vi furono da Tagliavia affigliati un Giovanni Ricciardi, un Claudio Del Bene, un Rocco Rausco, un Errico del Giudice, e nominato quest'ultimo capitano.

Da Salazzar vi furono affigliati e fatti capitani Francesco Giannone e Vincenzo Garofalo ed altresì Carlo Mileti, il quale vi ascrisse Luigi o Francesco Longobardi e Pasquale Cito, nominando quest'ultimo capitano. Da Del Bene vi si affigliò e nominò capitano Andrea di Pietro ed altri. Tutti gli affigliati [illegible] pitani poi assicuravano alla lor volta di avere giusta l'organico, formate le rispettive compagnie, e Del Giudice millantava di aver no[illegible] 30 capitani, come Giannone e [illegible] to dicevano ess[illegible] alla testa di molti individui, e disporne a lor talento.

In altra riunione presso il Morici, alla quale convennero Tagliavia, Mileti, Salazzar, Del Bene e Ricciardi, fu stabilito crearsi una commissione provvisoria, nella quale avessero voto Tagliavia, Morici, Salazzar e Mileti, Ricciardi e Del Bene facessero da segretari, ed assumesse Morici il carico di presidente provvisorio, colla facoltà di dare doppio voto in caso di parità. In seguito dietro altre deliberazioni, il nome a tal commissione fu cangiato in quello di direttorio, e trovandosi allora da Salazzar affigliato ancora un Luigi Fortunato, si stabilì assumere ciascuno un carico separato. A Morici fu data la direzione dell'estero; a Mileti della guerra; a Tagliavia della polizia; a Salazzar delle finanze; a Fortunato dell'organico; a Ricciardi la sotto-direzione di polizia, a Del Bene il posto di segretario generale, ed a Giuseppe Balsamo, amico di Morici, il carico di cassiere. Fu convenuto versarsi in cassa ducati 1000 da Tagliavia, ma ciò non ebbe effetto, e soltanto delle piccole somme furono versate da Ricciardi, da Del Bene e da Fortunato. Organizzata con questi capi la animosa società, i componenti il direttorio adunavansi ora in casa di Fortunato, ora in quella di Salazzar, ed or nella cascina di Tagliavia in Portici. Adoperavasi ciascuno a ricercare i mezzi tendenti al malvagio scopo, ed a render forte il numero dei proseliti. Sognavano potere impadronirsi, fra gli altri, del forte di S. Elmo, e mercè chiavi false dei cancelli impossessarsene e farne fuggire i detenuti politici, che dicevano trovarvisi, e Tagliavia e Del Bene davano tosto commissione all'affigliato Di Pietro, ferraio, di costruirle. Credevano necessario tenere adescate le masse, e Del Bene, Fortunato e Ricciardi per mezzo di capitani distribuivano loro del danaro, che dicevasi provenire non meno dalle offerte degli affigliati, che dai rivoluzionari esteri.

Volevano procacciarsi istrumenti di terrore e di morte, e il Mileti, Del Bene, Ricciardi, Fortunato e Cito per mezzo del sovrastante dei servi di pena nel forte del Granatello in Portici, Francesco o Luigi Longobardi, di sopra nominato, e direttamente ancora seducevano ed attiravano alla congiura, con la promessa di ducati 300, e di grado militare, il sergente Jannacco, il quale si offriva consegnare ai congiurati una batteria di cannoni, e di far proseliti tra i soldati del reggimento cui apparteneva. Il Longobardi inoltre associato avea alla congiura il servo di pena nel bagno suddetto, Matteo di Salvo, e questi per la sua parte del pari spendevasi presso il Jannacco per tenerlo fermo alla promessa consegna della batteria. D'altra parte non era questa società isolata e fuori corrispondenza coi settari all'estero. Salvatore Montuori, che fu ben anche a questa setta affigliato, avea di poi formato un circolo sotto il titolo di *Unità Italiana*, ed avea ad esso ascritti, fra gli altri, Gennaro Rizzo, Filippo Pirone, ed il succennato Garofalo.

Or tali altri settari, riunitisi a quelli del direttorio, andavano tutti di concerto nelle loro macchinazioni. Montuori e Pirone comunicavano i progetti del loro circolo a tale setta, che fu additata *Setta Carbonica Militare*. Garofalo e Rizzo erano gli internunci della criminosa corrispondenza con gli emigrati in Genova e Marsiglia, l'uno particolarmente col noto Saliceti, l'altro con l'esule Francesco Giordano. Il Garofalo infatti ricevette dal Saliceti lettera per Morici, nella quale i cospiratori animavansi di tenersi all'erta, avendo già i comitati del famigerato Mazzini in Genova e Londra effettuato un prestito colossale, onde provvedere all'occorrevole per la rivolta. Morici d'altronde manifestava essere d'accordo coi rivoluzionari della Romagna, della Toscana e Piemonte per concertare un contemporaneo movimento, attendersi i proclami di Mazzini, il quale avea promesso fare sbarcare una turba di rivoltosi in alcun punto del regno, ed essere questo il segnale della insurrezione; venir trasmessi tali proclami di Mazzini, e le notizie corrispondenti nel regno mercè gli emigrati napolitani in Genova.

Nè queste cose riducevansi a semplice e nude assertive, perciocchè i proclami pervennero effettivamente in Napoli, e due furono rinvenuti nella casa di Salazzar, gittati nel condotto della latrina, portando uno il titolo *Prestito nazionale italiano*, l'altro *Comitato nazionale italiano*, come delle lettere e stampe criminose furono trovate nella casa dell'esule Giordano, e tra queste lettere una del Rizzo, da cui appare la sua corrispondenza con lo straniero. Dalle quali cose rendesi evidentemente manifesto avere una reale consistenza la congiura, cui davasi opera da questa setta per sovvertire lo Stato e distruggere il go[illegible]

E di ciò sono poi prove indubitate le confessioni stesse degl'imputati Jannacco, Longobardi, Tagliavia, Salazzar, Fortunato, Ricciardi, di Pietro ed altri. Ribadite queste confessioni [illegible] sopraccennati reperti non pure, e da quello di diversi cartellini presso Salazzar, sui quali erano scritti i nomi dei santi come motti di riconoscenza, giusta l'organico della società, che dalle dichiarazioni di diversi testimoni, e da altri estrinseci elementi. Si aggiunga da ultimo la triste opinione politica degl'imputati, confermata dal fatto di detenere anche presso di loro libri, e stampe feconde di principii sovversivi, che furono sorprese con particolarità: 1. Nella casa di Tagliavia, fra le altre, il libro intitolato — 1. A Giuseppe Mazzini memorie di F. Guerrazzi. — 2. Raccolta delle poesie di G. Berchet. — 3. De Lamennais parole di un credente. — 4. Cracovia, carme di G. Rossetti. — 5. E due inni popolari. 2. In casa del Di Pietro diversi giornali, e stampe tutte ribboccanti d'idee sovversive. 3 Presso Giannone il giornale *Mondo vecchio* e *Mondo nuovo*, e diverse poesie in istampa 4. Presso Salazzar i suindicati proclami ed altri scritti criminosi 5. Presso Ricciardi la storia del reame di Napoli di Pietro Colletta, ed altre carte manoscritte. 6. Presso Garofalo finalmente si rinvennero 1. La voce della costituzione. 2. La marsighese. 3. Il canto dei giovani studenti. 4. Il giudizio universale. Da ultimo è a notarsi che Matteo de Salvo ai 17 luglio 1847 fu condannato alla pena di anni 7 di ferri divenuta esecutiva per reato di furto.

In conseguenza di che il consigliere procuratore generale del re — accusa i nominati 1. Salvatore Jannacco di Giuseppe di Napoli di anni 30. — 2. Luigi, o Francesco Longobardi del fu Francesco di Napoli d'anni 40. — [illegible] Giovanni Tagliavia del marchese D. Luigi di Napoli d'anni 44 proprietario. — 4. Gaetano Salazzar fu Nicola di Napoli d'anni 56 proprietario — 5. Luigi Fortunato di Alessandro di Fondi d'anni 42 proprietario. — 6. Giovanni Ricciardi di Pietro d'anni 50 di Napoli avvocato. — 7. Errico del Giudice fu Gaetano d'anni 30 di Gaeta impiegato. — 8. Andrea di Pietro di Giuseppe d'anni 20 di Napoli, ferraio. — 9. Pasquale Cito di Raffaele di Napoli d'anni 28 manifatturiere di frutta di cera. — 10. Matteo de Salvo fu Gaetano di Napoli servo di pena. — 11. Vincenzo Garofalo di Domenico di Giulianova in Teramo sartore. — 12. Francesco Giannone fu Filippo di Napoli d'anni 46 impiegato. — 13. Gennaro Rizzo di Antonio di Napoli di anni 30 negoziante. — 14. Rocco Rausco fu Francesco di Scilla in Calabria, ebanista. — 15. Salvatore Montuori fu Luigi di Napoli d'anni 39 medico.

1. Di associazione illecita organizzata in corpo col vincolo del segreto costituente setta col nome di *Setta carbonica militare*, di cui eran capi e direttori, Tagliavia, Salazzar, Fortunato e Ricciardi, ai termini degli articoli 9 della legge dei 28 settembre 1822 e del regio rescritto dei 2 luglio 1828. 2. Di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato ad oggetto di distruggere e cambiare il governo, ed eccitare i sudditi ad armarsi contro l'autorità reale, ai termini degli art. 123 e 125 LL PP. 3. Accusa i suddetti Salazzar, Tagliavia, Di Pietro, Ricciardi, Giannone e Garofalo di detenzione di libri e stampe criminose, ai termini del regio decreto dei 7 novembre 1849. 4. Accusa da ultimo il suddetto Matteo de Salvo di recidiva in misfatto ai termini degli art. 78 e 79 delle LL. PP. — Perlocchè chiede che serbate le regole di rito si proceda innanzi la G. corte speciale. -- Data dall'ufficio della procurat. generale del re il dì 5 maggio 1851 F. Angelillo. -- Sul rapporto del presidente sig. del Vecchio, inteso il P. M. sig. Loasses, il quale ha sostenuto l'accusa, meno pel Rausco, che ha conchiuso uniformemente alla presente decisione, e quindi si è ritirato:

La gran Corte,

Ritenendo il fatto menzionato nel soprascritto atto di accusa. Considerando che la reità degli accusati Jannacco, Longobardi, Tagliavia ecc. ecc. risulta dagli atti sufficientemente fondati. Considerando che per Rausco gli atti per ora non offrono elementi positivi, onde sottoporlo a pubblico giudizio. Visti gli art. 9 della legge dei 28 settembre 1822, del regio rescritto dei 2 luglio 1828, 123 e 125 delle LL. PP., regio decreto dei 7 novembre 1849, 78 e 79 LL. suddette, 155, 426 delle LL. di procedura penale:

A voti uniformi,

Dichiara Salvatore Jannacco, Luigi Longobardi, Giovanni Tagliavia, Gaetano Salazzar, Luigi Fortunato, Giovanni Ricciardi, Errico del Giudice, Andrea di Pietro, Pasquale Cito, Vincenzo Garofalo, Francesco Giannone, Gennaro Rizzo, Matteo de Salvo, e Salvatore Montuori in legittimo stato di accusa, ed ordina che si proceda contro i medesimi pei reati di cui sono stati accusati, innanzi alla G. corte speciale. Ordina poi che Rocco Rausco sia escarcerato, sottoponendosi al [illegible] ndato per la residenza di questa G. corte con la cauzione di 50 ducati proseguendosi la istruzione sul di lui conto. — Fatto e deciso il dì 8 luglio 1851. Presenti i sigg. *Navarra* consigliere e presidente, *Del Vecchio* presidente, cav. *Morelli*, *Piccirillo*, *Scaramuzzo* giudici, *Gisanari* vice-cancelliere.

Art. 9. della legge dei 28 settembre 1822.

« Quante volte l'associazione illecita organizzata in corpo o comunque altrimenti formata contenga promessa o vincolo di segreto costituendo qualsivoglia specie di setta, i rispettivi componenti di essa saranno puniti col 3 grado di ferri, e con una multa da 500 a 2000 ducati. I capi, direttori, amministratori, o graduati della stessa saranno puniti con la pena di morte col laccio sulle forche, e con una multa da 1000 a 4000 ducati.

Art. 123 delle leggi penali.

« È misfatto di lesa maestà e punito con la morte, e col 3 grado di pubblico esempio, l'attentato o la cospirazione che abbia per oggetto o di distruggere, o di cambiare il governo, o di eccitare i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l'autorità reale.

— — — —

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Cagliari, 15 agosto.

Il 12 di questo mese comparve in questo golfo, proveniente dalla Sicilia, la squadra inglese del Mediterraneo, comandata dall'ammiraglio Parker, forte di quattro vascelli d'alto bordo, di una fregata, e di due corvette a vapore. Essa però non si avvicinò a questa città, e gittò l'àncora nelle vicinanze di Capo Pula, dove si provvide d'acqua. Ieri verso le dieci di mattina ripartì. — Mentre trovavasi ancorata la stessa squadra si fece l'esperimento sul vapore la *Gulnara* della virtù del carbon fossile scoperto a Gonnesa presso Iglesias, di cui già diedi cenno: tanto più degno d'attenzione, in quanto eseguivasi sotto gli occhi d'una commissione di persone perite, presieduta dal sig. comandante generale dell'isola e senatore del regno Alberto della Marmora, la quale fu instituita dal ministero di marina, d'agricoltura e commercio. Fu invero un avvenimento per noi il vedere solcate le acque del mare dalla *Gulnara* per forza del fossile sardo, di cui giungeva una competente quantità, frutto delle esplorazioni fatte dai signori Nurchis e Varsi. La macchina della *Gulnara* cominciò a scaldarsi alle ore 7 1/4 circa di mattina: alle 10 in circa partì il vapore per il Capo Pula, ove, come sopra ho detto, era ancorata la squadra inglese. Compissi il viaggio in un'ora e venti minuti: e tosto il comandante generale della Marmora si recò a bordo del vascello il *Queen*, per far visita all'ammiraglio Parker. Pendente questa visita, il vapore sardo rimase bordeggiando fino alle due pomeridiane, e così si consumò la provvista del carbon fossile di Gonnesa. Al ritorno fu scaldata la macchina col carbone inglese, e dieci minuti in circa meno dell'andata si impiegarono dalla *Gulnara* nel viaggio di ritorno. È per altro da notare che il carbone, il quale servì alla prova, era in parte frantumato; e forse al vero carbon fossile si trovò mista qualche materia eterogenea, per i non bene regolati scavi. Si dice che debbasi tentare un altro esperimento con una nuova quantità di fossile in pezzi più grandi, onde guarentire viemmaggiormente la sua attitudine per la navigazione a vapore. Ci lusinghiamo frattanto che verranno alla luce i lavori della commissione, i quali, ponendo nel reale loro aspetto le cose, assicureranno alla Sardegna il bel vanto di annoverare fra le tante sue ricchezze minerali anche quella del carbon fossile. Egli è certo che quest'Isola racchiude in sè tanti elementi che la possono render prospera e felice ove si facciano fruttificare, e non si creda più, come lo era per lo passato con manifesta ingiustizia, che sia un paese dannoso per gl'interessi comuni dello Stato.

Colla stessa soddisfazione con cui rendo conto del carbon fossile, posso annunziare che nel giorno 11 in questa chiesa ex-gesuitica di S. Teresa si fece l'estrazione dei giovani coscritti per la leva votata dal Parlamento, e sancita dal Re. Questa operazione fu eseguita colla maggiore tranquillità, e con retto ordine. Cosicchè, quantunque sia una cosa assai grave e penosa la leva militare per un popolo a cui vien nuova, come è il Sardo, si vede chiaro che gli abitatori di quest'Isola ubbidiscono alle leggi bandite secondo lo Statuto che li governa. Le corrispondenze che si hanno dai diversi punti dell'isola sullo stesso proposito, ne assicurano di eguali risultati.

Non si deve disconoscere, che molti padri di famiglia che a titolo di aspettativa godevano un assegnamento sul tesoro dello Stato per merito di prestati servigi sono in qualche agitazione per la incertezza della loro sorte, in conseguenza delle ultime due leggi sopra i bilanci. È quindi da desiderare che il ministero termini questa faccenda, che può destar molti mali umori, e dare le armi in mano ai nemici della libertà a calunniare gli ordini attuali di governo.

L'inutilità dell'approdo del vapore postale a Capo di Bella Vista si è incominciata a palesare infin dalla prima volta che fu effettuato. Non ebbe esso altro risultamento che quello di perdere alcune ore per consegnare un misero plico al foriere di Bella Vista. Fra le tante utopie di questi tempi, una è quella di credersi da certuni, ciechi di vero municipalismo, che l'Ogliastra sia fatta per dare periodico alimento ad una speciale corrispondenza col vapore postale. Per qualche lettera, per qualche raro passeggiero, per qualche botte di vino che se ne potrà estrarre, dovranno soffrire un viaggio più lungo i molti passeggieri che vengono a Cagliari e ne partono, ed il commercio intiero d'una città sulla quale va a risolversi la più gran parte del commercio dell'Isola?

— — —

Torino, 18 agosto.

I lavori compiuti dal Parlamento nella sessione di quest'anno sono molto profittevoli, siccome quelli che hanno posto le finanze in miglior sesto, intrapresa l'emancipazione dei commerci e delle industrie, e procacciata buona riputazione a questo Stato, il quale può sfidare le procelle dell'avvenire perchè ha saputo fare fondamento nella libertà e nell'onore.

Ma non bisogna perciò credere, che sia venuto il tempo del riposo, che tutto sia in assetto, e che la nave dello Stato navighi in acque così placide che non le sieno altrimenti necessari la prudenza ed il coraggio de' suoi condottieri. Noi per verità pensiamo, che gli ordini liberi abbiano qui gittate profonde radici, cui soffio di passioni illiberali non varrà a sterpare, perchè esse son ferme nel diritto, e nella coscienza del Re e del popolo. Ma pur tuttavia vuolsi invigilare la subdola e pertinace cospirazione di coloro, che morsi dall'invidia e dalla gelosia, ed accecati dallo spirito di parte si maneggiano da lontano e da vicino in insidie di varie qualità. E vuolsi eziandio por mente a coloro, che per fatuo orgoglio o per monomania di sistema, o per impeto inconsiderato potrebbero fornire pascolo a quella cospirazione, o causa, o pretesto agli attentati. Ma questi uffici di vigilanza spettano particolarmente a chi tiene il potere che dicesi esecutivo, perchè esso solo ha mezzi di essere bene informato sulle pratiche segrete dei nimici dei nostri ordini liberi, di far servire lo Stato da gente accorta e fedele, di fare rispettare la legge nell'interno, i diritti e l'onor nostro all'esterno.

Invece egli è ufficio della stampa e del Parlamento lo associarsi al governo, l'eccitarlo ed aiutarlo a por mano a quelle riforme che deggiono armonizzare tutte le istituzioni e le leggi coi principii fondamentali dello Stato. E noi siamo d'avviso, che e la stampa ed i deputati ed i senatori debbano porre a profitto le attuali vacanze per apparecchiare utili lavori e per istudiare e discutere quegli argomenti, di cui si dovrà trattare nella prossima sessione.

Fu savio consiglio por mano nella scorsa sessione alle leggi di finanza, e cadrà in acconcio il compire l'opera incominciata per accrescere la pubblica ricchezza, distribuire meglio i carichi, mettere in pieno equilibrio le spese colle rendite, e fare tutte le provvisioni che possano conferire a migliorare le condizioni economiche dello Stato e del popolo. Ma oltre questi argomenti economici e finanziarii, su' quali dovrà portarsi ancora l'attenzione del governo e del Parlamento, pare a noi, che si debba volgere l'animo a quelle leggi, le quali si chiamano organiche, perchè alla vita sana e felice dello Stato importano grandemente.

Fra le quali stimiamo che tenga il primo posto la costituzione dei pubblici studii, perchè nessuna legge importa maggiormente alla sicurtà dello Stato, alla civiltà ed al bene del popolo. E quando noi accenniamo alla costituzione dei pubblici studii, intendiamo, secondo le opinioni nostre, che il governo debba ad un tempo e costituire l'insegnamento dello Stato in modo degno della patria nostra, e chiamare ad aiuto la libertà, affinchè compia e perfezioni la pubblica istruzione. Sicchè il governo ed il Parlamento hanno in ciò due còmpiti: l'uno di ampliare, migliorare e governare sapientemente l'insegnamento dato a spese dello Stato; l'altro di determinare per legge l'esercizio del diritto di libertà dei privati, delle famiglie, delle associazioni.

Anche la riforma dell'amministrazione comunale e provinciale reclama le pronte deliberazioni del governo e del Parlamento. In questa riforma non solo è un frutto di libertà, ma è un germe di buona economia. Libertà vera non sarà mai, sinchè lo Stato accentri in se medesimo la cura, la direzione, il governo degli interessi municipali, e quasi estenda la sua umiliante tutela alla famiglia per tutto ciò che ha riguardo all'educazione, all'istruzione, alle strade, alle acque, alla vita insomma della famiglia nel municipio. E non si faranno mai vere economie, finchè lo Stato non si spogli di tutti quegli illegittimi ed illiberali ingerimenti che gli costano molto cari o che per meglio dire deve necessariamente far pagar molto cari ai contribuenti. Laonde nella riforma liberale dell'amministrazione comunale e provinciale noi veggiamo un grande bene civile, economico e morale, e veggiamo un rimedio a molti sconci presenti ed un preservativo da quei mali, onde è travagliata una vicina nazione, la quale ha o inceppata o corrotta, o perduta la libertà principalmente, perchè ne ha voluto concentrare lo spirito nello Stato e nella capitale. E nessuna libertà è più tradizionale, nessuna più legittima nè più accetta, nè più italiana che la libertà municipale!

I bisogni della sicurezza pubblica reclamano anch'essi una legge. Quando lo Statuto ebbe guarentito ai cittadini la libertà individuale, la inviolabilità del domicilio, ed altri tali diritti disconosciuti o calpestati dall'assolutismo, perirono giuridicamente o caddero in desuetudine leggi e regole che avevano per fine di provvedere a quella. E perchè di siffatte leggi o regole si era usato ed abusato, nacque una reazione siffatta, che persino il nome di polizia divenne esoso.

Ma lo Statuto nel guarentire libertà individuale, inviolabilità di domicilio, ed altri diritti civili, non può avere nel suo spirito il fine di guarentire la sicurezza dai malandrini, i quali vivono violando i diritti altrui ed attentando all'altrui libertà. Sicchè egli è molto necessario il dare una legge a quei magistrati, l'ufficio dei quali è prevenire i delitti, e guarentire ai cittadini l'esercizio dei diritti di proprietà e di libertà. Bisogna a questo proposito spogliarsi del pregiudizii che si sono appresi agli animi ed alle menti nei tempi dell'assolutismo; non bisogna riguardare i magistrati d'uno Stato libero come gli insidiatori o gli oppressori dei diritti naturali e civili dei cittadini, ma sibbene come i custodi e difensori di quelli. Ci serva in ciò d'esempio l'Inghilterra, ove gli agenti della pubblica sicurezza hanno tanta autorità e tanto rispetto, e poniamoci a studiare alla legge di sicurezza pubblica con animo vacuo di sospetti verso il potere, a cui il sindacato della nazione impedisce oggi di torcere le leggi a favola, e di oltrepassarne i [illegible]

Nè a ciò solo, che qui a volo di penna abbiamo accennato, noi crediamo che debbano essere rivolti gli studi del governo e del Parlamento nella prossima sessione; ma ad altre riforme eziandio, ad altre leggi, delle quali faremo cenno in un articolo susseguente, proponendoci poi di ragionarne singolarmente nel corso delle attuali vacanze del Parlamento.

L'Armonia si meraviglia delle cose più naturali del mondo: come, a mo' d'esempio, che il giornalismo piemontese presti più fede a Gladstone che non al generale Oudinot, ed ingenuamente finge ignorare ciò che è noto a tutto il mondo e ch'essa più di ogni altro conosce.

Sa ella perchè noi crediamo più a Gladstone che non a Oudinot? Il generale Oudinot proclamava, appena sbarcato in Italia, che era disposto a stabilire un ordine di cose opposto *ad abusi per sempre distrutti, di non rispettare il voto della maggioranza delle popolazioni romane, di non imporre alcuna forma di governo,* e simili.

Il governo francese attestò all'Assemblea essere solo suo proposito di mettere le popolazioni dello Stato Romano in grado di manifestare il loro voto, e in cento altre occasioni dichiarò di non voler distruggere la libertà nello Stato Romano. E abbiamo noi bisogno di rammentare che invece si restaurarono i vecchi abusi e se ne aggiunsero dei nuovi, e non rimase vestigio di libertà, e che mal si vanta l'ordine là dove la permanenza delle truppe straniere rivela il permanente disordine?

Pare adunque che sia ragionevole andar cauti nel credere a chi mutò linguaggio più volte, ed è giudice e parte in causa fatta propria dagli errori commessi in comune.

La cosa è ben diversa quando si tratta del signor Gladstone. Primieramente egli non ha alcun interesse personale a dipingere le cose in questo o quel modo. In qualità d'inglese non va soggetto a quelle preoccupazioni che potrebbero rendere forse meno imparziale e spassionato un italiano. Nell'interesse del suo partito, egli doveva essere assai più inclinato ad esaltare che non a deprimere il governo napolitano; e infatti i giornali e gli oratori tory hanno sempre avuta maggior deferenza pei governi che non pei popoli. Finalmente il signor Gladstone è di tale rettitudine e nobiltà di carattere, che i più sviscerati fautori del governo napolitano non osarono su questo punto muovere dubbio. Se adunque il signor Gladstone fece quella sua eloquente filippica contro le nefandità del governo di Napoli, si fu soltanto perchè egli si sentì compreso della più alta indegnazione ed animato da sensi di carità ed umanità. Ciò è tanto vero, ch'egli in prima non intendeva pubblicar il suo scritto, ma valersene solo per lenire se fosse possibile, coi buoni uffizi la condizione di quegli sventurati, non d'altro rei che di avere amata e servita una costituzione giurata dal loro re. E solo dopo che disperò di conseguire con tal mezzo il generoso suo fine, si risolse a far un appello all'opinione pubblica, in favore dell'umanità e della giustizia conculcata.

Che l'*Armonia* contempli impassibile ciò che succede a Napoli, non ci maraviglia. Quel partito che calunnia sistematicamente il proprio paese, che s'allegra d'ogni suo danno, che accoglie premuroso quanto nelle altrui pagine trova d'ingiurioso e ne tralascia quanto può esservi d'onorevole per esso, quel partito non è certo mosso da sentimento ben vivo di umanità. Ma che per torre fede alle più credibili testimonianze si facciano obbiezioni così meschine, ciò ci stupirebbe, ove non fosse tanto mala la causa che si prende a trattare. *Causa, patrocinio, non bona pejor erit.* — *L'Armonia* dice che il signor Gladstone non si fermò in Napoli che otto giorni, quando pel contrario egli stesso in principio della sua prima lettera attesta che vi si trattenne più mesi. — Se tante nefandità avvengono a Napoli, come l'Europa attese il viaggio di Gladstone per esserne informata?

Il fatto è che l'Europa non attese il viaggio di Gladstone per giudicare il governo di Napoli. No, quel governo non è da tanto da impedire alla verità di farsi strada. E per tacere di altri scritti, pubblicammo noi stessi gli atti di quel famoso processo, e il nostro rapporto viene ora maravigliosamente confermato dalle lettere del Gladstone. Ma prima di lui già si sapeva quanto fosse il rispetto della giustizia a Napoli. E che conto si tenga colà dei giuramenti spontaneamente e solennemente dati, si sapeva anche ciò prima delle lettere di Gladstone. E l'*Armonia* deve anche aver letto un documento da noi pubblicato, nel quale avrà imparato come si trattino i preti nelle carceri di Napoli.

Ma ella soggiunge: non ha l'Inghilterra un ambasciatore a Napoli? Certo che l'ha, ma perchè una cosa sia vera non è necessario che l'ambasciatore inglese la stampi. E in qualità d'ambasciatore avrà anzi creduto suo dovere d'imporsi maggior riserva. Ma ch'egli informasse il suo governo di ciò che vedeva, ne possiamo trarre argomento da quanto disse lo stesso lord Palmerston « che le lettere del signor Gladstone confermavano quanto già egli sapeva sull'infelicissima condizione di Napoli. » E chi ha detto all'*Armonia* che egli non abbia scritto una sillaba al ministro? O non è invece probabilissimo il contrario? Certo queste ragioni non pesano un fil di paglia nella nostra bilancia. Nè vale pure *La pace di Napoli* che con sarcasmo si rinfaccia a quegli infelici. Certo quella pace è anche nelle segrete, perchè *ubi solitudinem faciunt pacem appellant.*

Crediamo aver detto abbastanza per mostrare che se crediamo a Gladstone e non al generale Oudinot, od altri difensori del mal governo, noi facciamo senza motivo. Ma non vogliamo terminare senza rilevare una frase dell'*Armonia*, la quale è affatto destituita di verità. L'*Armonia* dice che il governo napolitano è un *governo conservatore e che rese servizii immensi alla causa dell'ordine e della religione.* No, il governo di Napoli non è conservatore, ma rivoluzionario per eccellenza: perchè conservatori sono i governi che rispettano le patrie istituzioni, come l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, il Piemonte, e quanti sono governi civili ed onesti. Rivoluzionarii invece sono i governi, i quali rovesciano violentemente e illegalmente i patti fondamentali; rivoluzionarii i governi che rompono la fede data, e che non durano che in virtù della forza. Perciò il governo di Napoli è più d'ogni altro rivoluzionario.

Nè il governo di Napoli rese alcun servigio all'ordine, poichè non è ordine ove non è giustizia e rispetto di legge, ma esso è autore del maggior disordine che si possa concepire, quello che sta nella confusione di tutte le idee, di tutti i principii morali, nel materialismo che sventuratamente succede alla violazione sistematica della giustizia.

Se poi corrompendo e calunniando, se vendicando le onte non solo, ma le paure, se incrudelendo sui vinti, se straziando gli innocenti, se coprendo il paese di una rete di delatori, si renda un servizio alla causa della religione, ben può dirlo l'*Armonia*. Se v'ha una religione che insegni a calpestar i giuramenti, o che coll'utile confonda l'onesto, l'*Armonia* può trovare religiosissimo un governo, *ove la negazione di Dio fu eretta in sistema.* Ma se si tratta della religione che ha per primo precetto la carità, diremo che più grande sfregio non le venne mai fatto che da quei governi i quali accoppiano l'ipocrisia alla violenza.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

COMMISSIONE PER LA SPEDIZIONE DEGLI OPERAI A LONDRA

I. Gli operai scelti finora sono:

1 Perancini Elia di Torino, residente id, *meccanico in strumenti agrarii*, proposto dalla Camera di commercio di Torino
2 Ughetti Francesco di Casalvolone, residente a Novara, id., proposto dal municipio di Novara.
3 Rossi Carlo, residente a Novara, *id*, id
4 Rivaro Gio. Battista di Novi, d'anni 22, residente in Novi, *id.*, proposto dalla società degli operai di Novi.
5 Asvisio Gio. Vincenzo di Pinerolo, d'anni 27, residente a Pinerolo, *id*, proposto dal municipio di Pinerolo.
6 Soffietti Prospero, d'anni 35, *vellutiere*, proposto dalla società degli operai di Torino
7 Bonino Secondo, d'anni 45, residente in Vinovo, *tintore*, proposto dalla Camera di Commercio di Torino.
8 Ardizzone, d'anni 38, residente in Genova, *tessitore in stoffe di seta*, proposto dalla Camera di commercio di Genova
9 Telesio Giovanni, d'anni 45, residente in Genova, *tessitore di cotoni a maglia*, id.
10 Toricella Napoleone, d'anni 30, residente in Genova, *tessitore in stoffe di cotone*, id.
11 Maine Francesco, d'anni 52, residente in Genova, *tessitore in stoffe di Seta*, id.
12 Pistono Gio. Battista di Torino, d'anni 35, residente id. *scultore, cesellatore e modellatore in ferro fuso*, proposto dalla Camera di commercio di Torino.
13 Premoli Zaccaria, d'anni 35, residente a Torino, *armaiuolo*, proposto dal municipio di Torino.
14 Vercellati Giovanni di Torino, d'anni 45, resid. id., *id.*, proposto dalla Camera di commercio di Torino
15 Nota Paolo di Racconigi, d'anni 39, residente a Torino, *fabbro ferraio*, proposto dal municipio di Torino
16 Croti Giuseppe di Rivoli residente in Torino, *modellatore e disegnatore in ferro fuso*, proposto dalle scuole tecniche di Torino.
17 Necco Evasio di Casale, residente in Torino, *fabbro ferraio e meccanico*, id
18 Pedrazzini Carlo di Milano, d'anni 22 residente in Torino *fabbro ferraio e frenaio*, proposto dal comitato dell'emigrazione italiana.
19 Poggi Giuseppe, d'anni 28, residente in Genova, *fabbro ferraio e macchinista*, proposto dalla Camera di commercio di Genova.
20 Agrone Bartolomeo, d'anni 24, residente in Genova, *fabbro ferraio*, id.
21 Deantonio Giovanni d'Alessandria, d'anni 27, residente in Alessandria, *orefice, cesellatore ed incisore*, proposto dal municipio d'Alessandria.
22 Manzetti Innocente d'Aosta, residente id., *geometra e meccanico scultore*, proposto dal municipio d'Aosta.
23 Godano Gio. Battista di Villafranca (Pinerolo), d'anni 39, residente in Saluzzo, *armaiuolo*, proposto dal municipio di Saluzzo
24 Tamone Giovanni di Agnona (Vallesesia), residente in Torino, *intagliatore in legno*, proposto dalla Camera di commercio di Torino.
25 Bertoglio Gio. Antonio di Sostegno, d'anni 29, residente in Torino, *intagliatore ed ebanista*, idem
26 Andornetti Giuseppe, d'anni 42, residente in Torino, *intagliatore in legno ed in avorio*, proposto dalla società degli operai di Torino.
27 Giura Pietro, residente in Torino, *ebanista*, proposto dalle scuole tecniche di Torino
28 Lagomarsino Pietro, d'anni 40, residente in Genova, *id.*, proposto dalla Camera di commercio di Genova
29 Tirone Giovanni, d'anni 28, residente in Genova, *ebanista*, proposto dalla Camera di commercio di Genova
30 D gasparis Giovanni, residente in Asti, *minusiere, intagliatore in legno*, proposto dalla società patriottica d'Asti.
31 Operti Pietro, di Guarenne (Alba), residente in Alba, *minusiere*, proposto dal municipio d'Alba.
32 Volta Giovanni, residente in Casale, *ebanista*, proposto dal municipio di Casale.
33 Canepa Gio. Battista, residente in Chiavari, *id.*, proposto dalla società agraria di Chiavari.
34 Bonardi Carlo, di Mortara, d'anni 39, residente in Mortara, *id.*, proposto dal municipio di Mortara.
35 Dusso Gio. Battista, di Torino, d'anni 32, residente in Torino, *compositore tipografo*, proposto dalla società tipografica di Torino.
36 Martina Giovanni, id., *meccanico*, proposto dalla Camera di commercio di Torino.
37 Vasone Angelo, di Condove (Susa) residente in Caselle, *id.*, id.
38 Solei Giuseppe, di Torino, d'anni 37, residente in Torino, *id.*, id
39 Vincenz Eugenio, di Modena, d'anni 25, id., *id.*, id
40 Stanchi.., d'anni 57, residente in Genova, *id.*, proposto dalla Camera di commercio di Genova.
41 Balbi... d'anni 36, id., *id*, id
42 Conte Giuseppe, resid. in Savigliano, *id*, proposto dal municipio di Savigliano.
43 Besussi Domenico, d'Avigliana, resid in Avigliana, *serragliere macchinista*, proposto dai municipii di Susa ed Avigliana
44 Franchino Eusebio, di Vercelli, resid. in Vercelli, *meccanico*, proposto dal municipio di Vercelli
45 Breitennosser Giuseppe, d'anni 29, residente in Vigevano, *meccanico per la filatura di cotoni*, proposto dal municipio di Vigevano.
46 Gavazzi Carlo, resid in Voghera, *meccanico falegname*, proposto dal municipio di Voghera.
47 Copola Costantino, resid. in Chiavari, *fabbro-ferraio e fabbricante di pesi e misure*, proposto dalla società agraria di Chiavari.
48 Moret... resid. in Cluses, *oriuolaio*, proposto dal municipio di Cluses.
49 Barbieri, resid. in Genova, *costruttore di bastimenti*, proposto dalla Camera di commercio di Genova
50 Deleve..., residente, id., *id.*, id.
51 Dettoni Costanzo, di Caraglio, d'anni 40, resid. in Fossano, *carradore*, proposto dalla società d'operai di Fossano.
52 Barolli Giovanni, di Sorriso (Novara), resid in Torino, *conciatore*, proposto dalla Camera di commercio di Torino.
53 Morando Francesco, di Bonneville, d'anni 26, id., *tapezziere*, id.

II. Gli operai dipendono da un consiglio di direzione composto

Dal direttore signor Carlo Felice Scappini, cav. della Legion d'onore, deputato al Parlamento, sindaco di Caluso;

Dal sig. Giovanni Ansaldo prof. dell'Università di Genova, proposto a sue spese dalla R. Camera di commercio di Genova per dirigere gli studi degli operai;

E dal sig. avv. Giuseppe Ferrero, proposto pure a sue spese dalla R. Camera di agricoltura e di commercio di Torino per la parte amministrativa contabile;

III. La commissione, dietro verificazione delle somme effettivamente ottenute, si riserva di scegliere degli altri operai fra quelli proposti sinora se ed in quanto le somme stesse saranno sufficienti;

IV. Si raccomanda ai proponenti di dare la opportuna partecipazione agli operai rispettivamente proposti sui quali è caduta la scelta, acciocchè questi possano mettersi in grado di trovarsi muniti degli opportuni recapiti nel giorno e luogo che saranno definitivamente fissati per la partenza. La commissione avverte per intanto che calcola dover seguire l'imbarco degli operai a Genova per Marsiglia il dì 27 del corrente.

V. Si eccitano tutti quelli che non avessero versato l'importo delle loro soscrizioni, o le somme da essi raccolte a farle immediatamente pervenire o con vaglia postali o con altro mezzo al sig. avv. Ferrero, segretario della Camera di agricoltura e di commercio di Torino.

Torino, il 16 agosto 1851.

I vice-presidenti della commissione
C. Alfieri. — F. Annoni

— Come già venne annunziato, domenica 17 corrente, ebbero luogo gli esami degli allievi per l'esercizio del telegrafo elettro-magnetico, assistendovi il signor ministro dei lavori pubblici, il signor intendente delle strade ferrate, ed alcuni dei membri della commissione nominata dal governo per l'attivazione del telegrafo stesso. L'istruzione teorica e pratica erasi diretta su quanto si riferisce ai principii fondamentali della elettricità statica e dinamica, e del magnetismo, ed alle azioni reciproche dell'una sull'altro e viceversa, sulle applicazioni proposte e fattesi di quegli agenti alla telegrafia, argomento vastissimo come si vede, massime avuto riguardo alla breve durata pel corso assegnatosi. La prontezza con cui gli allievi risposero alle varie interrogazioni che vennero loro dirette, l'ordine col quale esposero le nozioni, relative tanto alle teoriche quanto alla pratica esecuzione delle linee telegrafiche, e finalmente il saggio dato della loro abilità nel trasmettere e leggere i dispacci, mostrarono quanto lodevole idea sia stata quella di questo preventivo insegnamento, all'oggetto di formare buoni impiegati pel regolare servigio, i quali possano con esattezza e sollecitudine adempire gli incarichi loro e riparare ragionatamente a quelle evenienze che si presentassero per qualsiasi cagione.

— I lavori per la costruzione della strada ferrata da Torino a Savigliano e sue opere d'arte sono incominciati su varii punti della linea. Gli sterri, e rinterri che si vanno dilatando ogni giorno segnano di già un grado di soddisfacente avanzamento tra il distacco di questa strada da quella dello Stato sino a Villastellone, e nelle vicinanze di Carmagnola, venti e più opere d'arte tra acquedotti, viadotti, ponti, ponticelli, sono in corso di costruzione, e varii tra essi di già compiutamente ultimate, oltre di queste meritano particolare menzione i tre principali edificii che si stanno fondando sui torrenti Banna, Melletta e Mellea, pei quali, stante la difficile loro fondazione per l'incostanza del suolo, per la continua presenza dell'acqua che scaturisce da sorgenti e da filtrazioni e per la mole che presentano, nulla vi è risparmiato in cercar modo di vincere le difficoltà preaccennate, onde ottenere quella celerità che è ricercata pel compimento di dette opere.

Sono intanto occupati su tutta l'estensione della linea ben più di 500 lavorieri terrassieri, oltre a circa 200 operai diversi; e le provviste ne' cantieri si fanno con molta sollecitudine. Non erano dunque mal fondate le nostre speranze espresse in due dei precedenti numeri, parlando delle nuove disposizioni prese da quella amministrazione.

(*Bollett. commerc. industr.*).

ESTERO.

PORTOGALLO. — Lisbona, 9 *agosto*. — La tranquillità non è stata più intorbidata dopo la partenza dei due reggimenti per Setubal e per Maffra. Il nuovo ministro delle finanze, il sig. Ferrao da Silva, ha preso possesso del suo portafoglio, in rimpiazzo del sig Franzini, il quale entra nel suo grado di brigadiere del genio. Lascia alle finanze la riputazione di uomo onesto, e di profondo statista. Il suo successore è un direttore del ministero della giustizia.

SPAGNA. — Madrid, 10 *agosto*. — Secondo la *Rivista Militare* si penserebbe sul serio a dare una nuova organizzazione alla riserva dell'armata. La base del progetto sarebbe di ridurre i reggimenti di fanteria a due battaglioni, ed i quadri del terzo, di modo che il quarto od il quinto degli uomini che li compongono, possono essere rinviati nel semestre.

— La *Gazz. di Madrid* contiene tre ordinanze reali importanti. Colla prima il governo aderendo alla petizione dei delegati delle corporazioni della Biscaglia, dichiara compresa nei benefizii della legge 20 febbraio 1850, la strada ferrata tra Madrid a Irun. Colla seconda gli studi della strada ferrata tra Aranjuez a Almansa saranno completati affinchè i dati che ne risulteranno servano di base per sciogliere la quistione di preferenza tra Valenza ed Alicante. Nella terza finalmente è proposto che si procederà alla nomina di una commissione composta d'ingegneri che abbiano fatti gli studi necessari per riunire i due mari col mezzo di una linea non interrotta di navigazione da Alfaques fino ad Oporto.

(*Heraldo del* 10).

— 10 *agosto*. — Il 6 corrente giunse a Siviglia, proveniente da Cadice, il duca di Aumale, fratello di S. A. R. il duca di Montpensier.

— La *Gazzetta* pubblica un'ordinanza reale onde regolare definitivamente le diverse tasse di carta bollata. Vi sarà omai carta bollata di vario genere. Bollo chiamato *de glustre* di 60 reali; il foglio bollato 1.o 32 reali; idem 2.o 8 reali, idem 3.o 4 reali, idem 4.o 2 reali e 12 maravedis. Bollo d'uffizio 8 maravedis; bollo dei poveri 8 maravedis. Quello delle lettere di cambio e polizze di commercio sarà da uno a 120 reali, quello delle ammende ad un prezzo proporzionato alle medesime. Quello di rimborso ad un prezzo proporzionato al medesimo.

FRANCIA. — Diamo testualmente la lettera del sig. Roger (du Nord) di cui si è accennato nella nostra prima corrispondenza di Parigi stampata nel numero di ieri.

*Al sig. Chambolle, red. in capo dell'*Ordre

Mio caro collega,

Alcuni giornali mi attribuiscono una missione dei nostri amici di Parigi presso il sig. principe di Joinville.

Sono stato, infatti, in Inghilterra e nella Scozia. Ho avuto l'onore di vedere i principi della famiglia reale d'Orleans e la loro augusta madre. Non aveva ricevuto missione da veruno per rendermi in Inghilterra. Nel mio ritorno non mi sono fatto l'organo di alcuna persona.

Ora vuolsi sapere la mia opinione su questo punto, che sembra preoccupare tanto vivamente? Ho la convinzione profonda e personale che se il paese fa appello alla devozione del principe di Joinville, giammai il principe non farà difetto alla Francia

Gradite, mio caro collega, l'assicurazione dei miei affettuosissimi sentimenti.

Parigi, 14 agosto 1851.

ROGER (DU NORD).

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 12 *agosto*. — Sabbato passato la Dieta germanica tenne una seduta, nella quale fu votato sulla contribuzione matricolare di 60,000 fiorini, proposta pel mantenimento della flotta sino al fine del decembre 1851. Tutti i plenipotenziarii votarono per la contribuzione, ad eccezione della Prussia, Assia elettorale e Luxemburg. L'ambasciatore della Prussia notificò che le sue istruzioni saranno probabilmente a favore della proposta, dichiarò per altro anticipatamente che il suo governo non riconoscerà mai (come principio; alla Dieta il diritto di prescrivere delle contribuzioni matricolari, giacchè la quistione, se la flotta sia proprietà della confederazione e se dessa esista realmente come tale, non era ancora decisa, e debbe decidersi prima che si possano prendere ulteriori misure.

Nella medesima seduta si propose di continuare le negoziazioni politico-commerciali in Dresda. (*Allgemeine Zeitung*.)

— È stato imprigionato li 9 agosto il rinomato letterato Ad. *Streckfuss*, incolpato di aver tentato (senza potervi riuscire) l'alto tradimento col scrivere l'opera: « La grande rivoluzione francese, oppure il dominio del terrore. »

Lo *Streckfuss* ha volto la *Divina comedia* del Dante in favella alemanna, traduzione ottima per la purezza della lingua, per il vigore e l'energia dello stile, e per la costante fedeltà all'originale, questa traduzione non è in versi ma in una prosa ritmica che mirabilmente si adatta all'uopo.

KARLSRUHE, 11 *agosto*. — Si spera che prossimamente sarà tolto lo stato d'assedio.

L'*Algemeine-Zeitung* compiange il risultato delle elezioni pei comitati borghesi, che riuscirono nella maggior parte a favore della democrazia. (*Allgemeine-Zeitung*).

BERLINO, 12 *agosto*. — Parecchi giornali alemanni ed esteri hanno dato notizie inesatte sullo stato delle negoziazioni che ebbero luogo fra i commissarii danesi e federali. Nulla è ancor fatto. La questione di successione al trono, la fissazione dei rapporti dello Schleswigh colla Danimarca da una parte e coll'Holstein dall'altra, e la questione del regolamento de' confini aspettano ancora una soluzione.

La Danimarca deve fare delle proposte concernenti i due primi punti. Queste proposte non potranno esser fatte se non quando sarà terminato l'accomodamento progettato a Copenaghen, pel quale si sta in questo momento negoziando al castello di Rumpenheim. Per ciò che concerne lo Schleswig la Danimarca sottoporrà probabilmente ai commissarii il risultato delle deliberazioni de' notabili; in quanto al regolamento de' confini si può predire con probabilità che i lavori de' commissarii non saranno terminati prima di 15 giorni. Dietro tutto ciò è cosa impossibile, che i commissarii abbiano potuto avere delle conferenze in forma sopra queste tre questioni. (*Gazz. di Voss*).

BERLINO, 12 *agosto*. — La Dieta germanica non ha punto abbandonato il suo progetto di concentrare un'armata federale intorno a Francoforte. I governi sono da lungo tempo d'accordo su questa misura e se sino a questo giorno non è ancora stata eseguita, la cagione ne deve ascriversi a ciò che l'Austria e la Prussia non possono accordarsi sulla scelta del generale che dovrà comandare questo corpo.

— 13 *agosto*. — L'altro ieri sono giunti qui 25 famiglie italiane. Desse hanno abbandonato l'Italia perchè lo stato attuale delle cose non ispira loro alcuna confidenza nell'avvenire. (*Gazz. di Spener*).

ANNOVER. — L'ordine equestre che ha testè indirizzato una petizione al re nella quale si lagna de' lesi diritti, avendone ricevuto un rifiuto assoluto, pretende indirizzarsi alla Dieta germanica per far valere i suoi diritti presunti. Nelle diverse provincie del regno avranno luogo delle riunioni de' membri dell'ordine equestre per conferire sui passi da farsi. (*Allgemeine Zeitung*).

DECESSI *del* 16 *agosto in Torino*. N. 27
Del 17 » 15

Dal 1 gennaio, totale N. 3623

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 18 *agosto*. — Ieri a mezzodì nella chiesa dell'università ebbe luogo la distribuzione dei premii agli alunni del collegio nazionale. La guardia nazionale prestava servizio alla porta del tempio: al recinto destinato ai professori faceano corona gli alunni in armi. Numeroso fu il concorso dei cittadini a quella festa, che non poteva riuscire indifferente a quanti lamentando i danni della antica educazione sperano nei felici risultamenti della novella. (*Corr. Merc.*)

MILANO. — La *Gazzetta di Milano* del 17 pubblica il seguente *avviso* della I. R. direzione provinciale dell'ordine pubblico.

« In occasione della faustissima ricorrenza del dì natalizio di S. M. I. R. A. l'augustissimo nostro imperatore e re Francesco Giuseppe I, che si verifica nel giorno 18 corrente agosto, si prescrive che tutti i veroni, ringhiere e finestre respicienti sulla pubblica strada delle case incominciando dalla porta Orientale inclusivamente fino alla contrada di Peschieria Vecchia, e così quelle della piazza del duomo e della contrada dell'Arcivescovado e piazzetta di Campo Santo, dove l'I. R. truppa si troverà schierata in grande parata, dovranno essere tenute aperte dalle ore 7 del mattino, fino a che sarà terminata la solenne funzione religiosa, che avrà luogo nella metropolitana, per tale avventurosa circostanza. Conformemente poi al costume cittadino, dovranno i predetti balconi e le finestre essere festosamente ornate mediante tappeti ed opportuni arazzi.

Tanto si deduce a pubblica notizia d'ordine dell'E. I. R. comando militare della Lombardia per l'esatta osservanza.

Milano, 16 agosto 1851.

L' I. R. Direttore WAGNER.

FIRENZE, 16 *agosto*. — La camera di consiglio del tribunale di prima istanza ha emesso il suo decreto sull'affare di Santa Croce del 29 maggio: dichiarò non essere luogo a procedere oltre contro i già abilitati del giudice d'istruzione: due contumaci e due tuttora reclusi in carcere di custodia furono rinviati al pubblico giudizio per violenza pubblica.

Così dei 21 incolpati, soli 4 furono rinviati al dibattimento avanti la C. regia.

— Annunziamo con dolore la morte del celebre astronomo matematico *padre* GIOVANNI INGHIRAMI, ex-generale dei chierici regolari delle scuole pie e senatore della Toscana, avvenuta ieri in Firenze circa le ore 6 antim.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.

Parigi, 16 agosto.

La giornata d'oggi posta fra due feste, segna un riposo nella politica. Molti non sono ancora ritornati di campagna, e questa mattina due soli giornali sono comparsi, il *National* e la *République*, la polemica dei quali è assai snervata.

Non si fa più quistione di crisi ministeriale. Il signor Faucher è a Londra, e tutto dà a credere che il gabinetto è consolidato sino al ritorno dell'Assemblea. Ciò non pertanto alcuni uomini considerevoli profondamente iniziati nei bisogni dello stato attuale delle cose, pensano che il ministero Odilon Barrot è più imminente che mai, e che si constituirà lungo la proroga a suo piacimento, e lontano dalle tempeste parlamentari.

Questo gabinetto infatti è l'ultima speranza del presidente della Repubblica nella via della legalità, e coll'abrogazione della legge del 31 maggio guadagnerebbe forse alcune voci in favore della revisione.

Il partito clericale sembra molto inquieto del destarsi dello spirito liberale, e dei sintomi che ovunque si manifestano; le rivelazioni del sig. Gladstone e Girardin sulle prigioni di Napoli e di Roma lo preoccupano moltissimo, ed il giornale l'*Univers* si adopera moltissimo a scemare gli effetti prodotti da questi fatti spaventosi. Ma l'opinione non tralascia per questo di allargarsi, senza far sosta per le dichiarazioni del giornale di sacrestia, troppo interessato nella quistione per essere creduto sulla sua parola.

La solennità del concorso ha riunito alla Sorbona tutto il corpo universitario, e vi si è ragionato delle usurpazioni del clericato nell'insegnamento. Vi dissi già che il sig. Dupin assisteva a questa ragunanza; egli è stato felicitato per l'attacco robusto contro le pretese clericali, e si sarebbe impegnato a comparire nuovamente alla tribuna qualunque volta questa quistione gravissima venisse agitata.

Il sig. di Noailles di ritorno da Frosdorff si è diretto sopra Bade, ed ha sollecitato dalla principessa di Prussia, moglie dell'erede presuntivo, l'onore di essere presentato. La principessa gli ha fatto rispondere, che lo avrebbe sentito la sera al circolo della Gran Duchessa.

La presentazione infatti ebbe luogo, ma fu freddissima. E tutto si è passato in un cambio comunale di omaggi e di gentilezze. La candidatura del principe di Joinville dà un valore a questa cronaca del tutto intima, facendo travedere che l'elezione del principe non troverebbe ostile tutta l'Europa. Si sa infatti che la principessa di Prussia ha conservato delle simpatie molto orleaniste.

Il signor Brunow ambasciatore di Russia a Londra, lasciò improvvisamente questa capitale, dopo aver ricevuto un corriere dalla sua corte. Si domanda se questa partenza, subita come quella del signor Hubner, non abbia connessione con qualche alta combinazione delle potenze del nord.

Il signor Roger du Nord è partito testè per le acque di Cauteret ove si riunirà col signor Thiers. Stante il rumore che si fece pel viaggio del signor Roger du Nord in Iscozia presso la famiglia d'Orleans si dà un gran significato a questa nuova escursione.

In una delle mie prime lettere io vi narrai come due compagnie di fanteria erano ammutinate a *Salins*, gridando: *Viva la repubblica democratica e sociale*. Quel gravissimo fatto fu tenuto segreto e non cadde in arbitrio della stampa. Una sentenza del consiglio di guerra di Bésançon ora il conferma colla condanna a morte di quattro soldati, chiamati Darades, Bedaride, Vicari e Martin.

Parecchi altri furono condannati alla catena e tutto il rimanente delle due compagnie a 60 giorni di prigione.

Il signor Bonnardel, celebre costruttore di navi del Reno, varò testè un bastimento di 600 tonnellate, della forza di 300 cavalli, che risalì da Avignone a Lione in 17 ore. Il signor Bonnardel credesi sicuro di poter fare quel corso in 15 ore.

Un nostro amico che soggiornò per qualche tempo a Lione, c'informa che là sono affatto malcontenti della decisione dell'Assemblea nazionale, concernente la via ferrata, e della risoluzione presa dal ministro di concedere i lavori alle compagnie.

Non abbiamo sentito parlare dei famosi banchetti bonapartisti annunziati ieri, e che al dire degli allarmisti minacciano di proclamare l'impero. Codeste bacchiche adunanze, se ebbero luogo, hanno saputo contenere sì bene il loro entusiasmo, che nessuno s'è di esse accorto.

L'emigrazione parigina continua grandemente. Sono alle acque, a Londra, in campagna, pertutto, fuori che in casa. — È il momento in cui, come diceva Balzac, non si trovano a Parigi che portinai e giornalisti. La vostra Italia avrebbe visto in quest'anno un più gran numero di turisti, se l'oppressione che pesa su cotesto bel paese non trattenesse i viaggiatori che non amano di essere ad ogni istante in contestazione con tutte le polizie dell'assolutismo. Lettere pervenute qui, danno dettagli poco incoraggianti sull'accoglienza che si fa ai Francesi negli Stati napolitani.

Bisogna subire un interrogatorio in forma sul suo nome, la sua professione, e lo scopo del suo viaggio. Si risponde naturalmente che si viene a Napoli per veder Napoli, e vi si dice che siete troppo curiosi, e che l'Europa sarebbe molto più tranquilla se ognuno se ne stesse a casa sua.

BORSA DI PARIGI *del* 16 *agosto*. — Il 5 0[0 aumentò di 30 cent. terminando a 95 80, ed il 3 0[0 pure di 30 cent. a 57 45. A contanti, rispetto ai corsi ultimi dell'altro ieri, il 5 0[0 aumentò di 25 cent. a 95 75, ed il 3 0[0 di 35 cent. a 57 45. Il 4 0[0 fu negoziato a 75.

Fondi esteri: il 5 0[0 piemontese (c. R.) rimase come l'altro ieri, tra 81 50 e 81 55, come anche il nuovo prestito (1851) a 950, e le nuove obbligazioni (1849) rimasero pure a 920. Le antiche salirono da 975 a 977 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 13 agosto

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	5,026,654 3[illegible]
id. id. Torino . »	13 358,551 7[illegible]
Monete e paste in cassa . . . . »	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	11,551,540 5[illegible]
id. id. Torino »	20,059,425 [illegible]
Fondi pubblici della Banca . . »	353 605 [illegible]
R. finanze c. mutuo. . . . . . »	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . . »	950,000 03
Tratte della sede di Torino del giorno 12 corrente . . . . . »	18,435 [illegible]
Spese diverse . . . . »	212,615 [illegible]
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851 . . . . »	54,000 [illegible]
L.	63,564,824 [illegible]

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . »	28,636,400 0[illegible]
per mutuo alle R. finanze . . »	12,000,000 0[illegible]
Fondo di riserva . . . . . . »	209,333 3[illegible]
Profitti e perdite al 30 giugno 1851 »	158 3[illegible]
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . »	50,805 [illegible]
Id. id. in Torino. . . . . . . »	106,172 3[illegible]
Benef. del sem. in corso in Genova »	52,244 [illegible]
id. id. in Torino »	93,529 7[illegible]
Conti corr. disponibili in Genova »	1,189,520 0[illegible]
id. id. in Torino »	694,094 [illegible]
Non disponibile . . . . »	195,603 [illegible]
R. Erario conto corrente per effetti all'incasso . . . . »	1,601,594 [illegible]
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino »	44,900 [illegible]
Della sede di Torino su quella di Genova, comp. quelle del 12 c. »	2,277 [illegible]
Dividendi arretrati . . . . . »	88,165
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . »	270 [illegible]
R. Erario conto versamento obblig. »	10,541,450 »
Creditori diversi . . . . »	6,386 [illegible]
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti . . . . »	172,082 [illegible]
L.	63 564,824 [illegible]

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 19 *agosto*.

FONDI PUBBLICI

1819 5 0[0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »			
1848 » 1 marzo »	84 50,75		
1849 » » 1 luglio »	82 ieri	82 25	82 75 75 75
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »			
1850 » 1 agosto »	946		
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. . . . . . 1 luglio L.	
» Banca di Savoia . . . . »	1030
Città di Torino (4 0[0 oltre l'int. decorso »	
Città di Torino (5 1[2 0[0 1 genn. 1 luglio »	
Città di Genova 4 p. 0[0 . . . . »	
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »	
Società anon. del *Gaz* nuova	
Incendii a premio fisso 31 dicembre »	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	
Molini presso Collegno 1 giugno . »	

CAMBI

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi*
Augusta .	255 1/2		254 1[2
Francoforte S. M »	211 3[4		
Genova *sconto* »		4 p. 0[0	
Lione . . . . . . »	100 10		99 65
Livorno »			
Londra . »	25 15		25 05
Milano »			
Napoli			
Parigi . . . . . »	100 15		99 70
Roma . . . . . . »			
Torino *sconto* . . »		4 p. 0[0	

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. *P. A. Delisy*, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 20 Agosto 1851. Num. 1127.

RIVISTA.

Dal regno delle Due Sicilie, una scossa di terremoto a Palermo, ed un nuovo processo di Stato a Napoli.

A Roma il *Giornale officiale* annuncia le onorificenze ed i premi concessi ai carabinieri che meglio si distinsero nell'inseguire i banditi.

Da Firenze il fausto annunzio che di tanti individui arbitrariamente arrestati per il fatto di Santa Croce, appena contro quattro si rinvenirono indizi sufficienti ad instruire il processo; e non di congiura, non di macchinazioni contro lo Stato, come a quell'epoca si andava insinuando, ma sì di *violenza pubblica* che verrà dire di violenza contro la violenza imprevedibile degli agenti di polizia travestiti.

Una mesta notizia allo incontro ci è pure recata dal *Costituzionale* di Firenze, quella cioè della morte del celebre astronomo matematico, padre *Inghirami*, generale dei chierici regolari delle Scuole Pie, e senatore della Toscana.

Un avviso della I. R. direzione dell'ordine pubblico, stampato dalla gazzetta di Milano, ordina ai cittadini di addobbare i loro balconi pel giorno 18 corrente, anniversario della nascita dell'imperatore

I giornali francesi ci mancano oggi quasi tutti, poichè domenica stamparonsi unicamente il *National* e la *République*. La solennità di quel giorno fu il pretesto, la bonaccia politica di questi giorni fu forse la vera causa del riposo che si decretarono i nostri confratelli parigini. Ed invero, meno le varie congetture sull'esito della quistione presidenziale, non è, per ora, argomento alcuno il quale abbia il privilegio di preoccupare granchè l'attenzione degli uomini politici.

Tuttavia vi ha chi pensa che Luigi Napoleone usufrutterà il tempo delle vacanze parlamentari per cangiare il suo ministero, formando un gabinetto Odilon-Barrot, che esordirebbe proponendo la revoca della legge del 31 maggio, e ristabilendo così il suffragio universale.

Un altro viaggio del signor Roger (du Nord) che recasi alle acque di Canteret, dove, a quanto si dice, deve incontrare il signor Thiers, conferma sempre più la probabilità della candidatura del principe di Joinville, la quale non è per poco nella persistenza che Luigi Napoleone mette a conseguire la revoca della legge del 31 maggio.

In Inghilterra la questione religiosa continua ad agitare molto gli animi. L'associazione cattolica fa ogni dì nuovi proseliti e si prevede che potrà suscitare una resistenza molto viva e molto ostinata al bill sui titoli. In un'adunanza recente si raccolsero mille sterlini (25,000 lire) per sottoscrizioni volontarie. D'altra parte i protestanti non se ne stanno colle mani alla cintola, ma tengono anch'essi frequenti adunanze. È in Irlanda specialmente che il fermento è maggiore, e a Dublino non si vive senza timore di disordini.

L'esposizione continua a ricevere numerose visite; e dicesi, che in commemorazione di questo grande fatto, parecchie persone otterranno titoli di nobiltà, fra le quali, il giardiniere Paxton, che dava il disegno del palazzo di cristallo.

La Dieta germanica, modificando la sua prima deliberazione circa la pubblicità che convenisse dare alle sue deliberazioni, decise di stamparle solo in modo sommario e ad un intervallo di tre mesi. A fronte del sistema di amplissima pubblicità che prevale in tutte le altre Assemblee deliberanti, questo è fatto singolare

Non è giorno che i fogli tedeschi non parlino di congiure scoperte, di arresti importanti, di perquisizioni molto compromettenti. Non possiamo giudicare dell'esattezza di questi racconti, ma certo essi non sono fatti per ispirare molta confidenza in quella forma di governo ed in quel sistema di politica che tien vive del continuo così gravi inquietudini e necessita tante precauzioni

L'autocrate pensa a *russificare* pienamente la Polonia; un giornale annuncia una serie di disposizioni intese a questo scopo, fra le quali notiamo l'incameramento dei beni ecclesiastici; saremmo curiosi di sentire a questo proposito l'opinione del *Cattolico* e dell'*Armonia*.

A Vienna si crede prossima la promulgazione di una legge sulla guardia nazionale, nella quale occasione emaneranno anche nuovi e più seri provvedimenti sul possesso delle armi.

Di Spagna recano che fu posta la prima pietra dell'acquedotto che deve provvedere Madrid di buone acque potabili. Ed i giornali afferrano anche questa occasione per prodigare i più grandi encomii alla regina Isabella, per la sollecitudine colla quale promuove ogni opera utile

Il consiglio federale svizzero sembra volersi occupare seriamente della pronta costruzione della via ferrata, che mettendo capo al Lago maggiore unisca la Svizzera al Mediterraneo. E per fermo è cosa molto urgente l'intraprendere questi lavori, seppur non si vuole, che mentre si indugia, il commercio trovisi aperto un altro cammino e prenda un diverso indirizzo

GIORNALI ITALIANI.

Continuazione e fine dell'articolo dell'*Opinione* intitolato: *Rivista dell'interno* (V. il n. 1126).

Tuttavia la stampa liberale non volle imitare i giornali di questa fazione nelle ingiurie e nei sospetti, e persistè a combatterli sul terreno della legalità e dei principii costituzionali. Ma il tempo, scrive Macchiavelli, è padre d'ogni verità, e la lettera del marchese Gustavo di Cavour riguardo alle massime politiche dell'*Armonia*, ci ha autorizzati a ripetere che quel giornale e tutti gli altri della stessa risma, difendono un regime aborrito, e sono organi non di un partito, ma di una fazione. Dopo che impudentemente si confessarono assolutisti, qualsiasi discussione con essi sopra lo Statuto diviene senza scopo, perchè non si può argomentare con chi non crede. E l'*Armonia* ed i suoi confratelli danno a queste popolazioni ed all'Italia tutta un esempio assai triste, il quale forse non mancherebbe di danneggiare lo spirito pubblico, se per buona avventura non avessero perduto qualsiasi influenza e considerazione. I preti, la cui missione è d'inculcare, coll'ammaestramento e l'esempio, l'obbedienza alle leggi sono i primi ad insorgere contro di esse, invece di farsi apostoli di libertà la osteggiano; invece di unirsi al partito costituzionale contro i suoi nemici, li sostengono e li difendono con tutti i nervi. I conciliaboli dei vescovi, le diatribe contro la stampa periodica ed i liberali, gli encomii impudenti tributati ai governi tirannici e spergiuri, e specialmente a quelli d'Austria e di Napoli mostrano che così l'Italia e la libertà abbiano a sperare dalla fazione clericale. E di recente, vedendo che le loro provocazioni erano dispregiate dai cittadini, s'appigliarono ad uno spediente che meglio rivela il loro amore patrio. E qual amore infatti possono avere per la terra natia, uomini che non le sono stretti da affetti ma soltanto da interessi; uomini che si professano cosmopoliti, solamente per essere sciolti da qualsiasi dovere e per non avere a professare amore ad alcuno, e che giurarono obbedienza esclusiva ad una potenza straniera? Il nuovo spediente che adottarono per iscreditare il paese, è quello di spargere di lui false notizie, di farlo credere sentina di rivoluzione, asilo di masnadieri, di anarchici. Per raggiungere quest'intento esagerano i fatti, danno un colore politico agli eventi più lievi, sognano tumulti ove è calma, miseria ed atonia commerciale ove si sviluppa l'industria e la prosperità, e pubblicano a suon di tromba che lo spirito sedizioso serpeggia nello Stato, perchè a Nizza, a Cuneo, a Casale, ad Alessandria avvennero dei casi che in qualsiasi paese passano quasi inosservati.

Tale è la politica dell'*Armonia*, a cui fanno corona il *Cattolico*, la *Sentinella Cattolica*, la *Campana*, ed i giornali clerofili, il *Courrier des Alpes* e l'*Echo du Mont-Blanc*. Questi due ultimi fogli, interpreti dei sentimenti dell'alto clero della Savoia, gareggiano coi giornali dei preti nelle contumelie, negli oltraggi alla libertà ed al buon senso delle popolazioni. Essi combatterono sempre contro tutte le misure prudenti e liberali. Quando fu accordata l'emancipazione ai valdesi ed agli israeliti, gridarono allo scandalo ed all'abbominio: all'eresia, quando furono pubblicate le leggi Siccardi: derisero la magnanima impresa di Carlo Alberto; giurarono odio e vendetta all'emigrazione, per sollevare l'opinione pubblica contro di essa, tolsero pretesto dal sussidio che venne testè accordato ai valorosi ufficiali che sostennero a Venezia l'onore d'Italia, onde insinuare che s'impoverisce la Savoia per impinguare alcune migliaia di profughi. A queste arti si abbassarono per iscreditare le istituzioni patrie e fornire ai giornali austriaci delle armi a combatterci!

Quanto contrasta con quest'agitazione reazionaria la calma imperturbabile del popolo! La protesta di Nizza contro l'abolizione del porto franco è il fatto di cui si è menato più scalpore, e certamente il più grave che sia accaduto in quest'anno. Pure chi vorrebbe vedervi una dimostrazione politica, e non l'espressione degl'interessi lesi o minacciati di quei cittadini? Siamo lieti che questo affare non abbia avuto seguito e che sia stato composto in modo soddisfacente, ma checchè ne fosse derivato, è cosa patente che la politica non vi aveva nulla a che fare.

Per lo contrario molte sono le prove che il paese somministra delle sue buone disposizioni e dello spirito di concordia onde è animato. La guardia nazionale, che nell'anno scorso era organizzata mediocremente soltanto in alcune delle città principali, va ordinandosi in tutti i comuni, si addestra al maneggio delle armi ed agli esercizi marziali. Questo fatto è tanto più notevole, che il governo ed il Parlamento si sono finora occupati di essa meno di quanto dovevano, e sembra che abbiano dimenticato che la milizia cittadina è il palladio dello statuto e della monarchia costituzionale. La legge provvisoria che la regge, fatta in fretta, senza considerazione alle condizioni del paese, è imperfetta, e la legge definitiva dorme negli archivi del senato, attendendo la nuova sessione.

Intanto anco all'ordine pubblico la guardia nazionale riesce di non lieve ausilio, non rifiutandosi ad alcuna fatica, e le si debbe saper grado di essere concorsa sovente insieme coi soldati dell'esercito a reprimere i furti, ed a dare la caccia, specialmente nell'isola di Sardegna, ai ladri che infestavano le campagne. In tutte le occasioni che le si offersero la guardia nazionale non mancò di affratellarsi col bravo esercito, ed anco in ciò noi scorgiamo un progresso notevole, perchè dimostra che son venute meno quelle diffidenze che certuni volevano mantenere fra i cittadini e l'esercito, il quale è pur composto di cittadini. E di questo abbiamo motivo di compiacerci, perchè guardia nazionale ed esercito sono chiamati ad adempiere ciascuno alla stessa missione, e la difesa della patria e delle libertà nazionali è affidata tanto ai militi quanto ai soldati. L'esercito, sotto la forte e vigile direzione del generale Lamarmora, avvezzo alle fatiche militari, istrutto e disciplinato, mantiene viva la riputazione di bravura a cui erano salite le truppe piemontesi, e che i casi del 48 e del 49, hanno confermata. Del suo accordo coi cittadini fu dato in questi giorni una manifestazione assai significante; vogliamo accennare alle dimostrazioni che gli vennero fatte nell'occasione che si effettuarono i cambiamenti di guarnigione. Novara in particolare, che vide lo squallore del 23 marzo, ed ebbe molto a soffrire della tracotanza austriaca, accompagnò i reggimenti che da due anni vi soggiornavano con attestati commoventi di stima ed affetto.

I fogli reazionari che esagerano cotanto e descrivono con sì neri colori gli avvenimenti più insignificanti, hanno taciuti astutamente tutti i fatti che siamo venuti esponendo. Essi hanno parlato della bandiera degli operai di Cuneo; ma nulla della pace che si è stretta fra'cittadini e soldati; hanno travisato interamente il fatto di Alessandria, e non hanno fatto neppur cenno delle dimostrazioni generali, spontanee del popolo in due circostanze: nell'anniversario della proclamazione dello statuto e nell'anniversario della morte del re Carlo Alberto. L'uno fu giorno di gaudio, festeggiato ovunque, nelle grandi città come ne'più umili villaggi, da tutte le classi di cittadini, con riviste della guardia nazionale, con luminarie ed altri segni di contento; l'altro giorno di mesta ricordanza convitò tutti i cittadini ai piedi dell'altare, a pregar pace all'esule di Oporto, confondendo il sentimento di riconoscenza per le libertà acconsentite, col sentimento di ammirazione pel sacrifizio a cui si è rassegnato.

Valgano questi fatti a rassicurare coloro che trepidano per le nostre libertà costituzionali. Quando tutto un popolo mostra di fare sì giusta estimativa della sua posizione, e rivela tanto attaccamento al novello ordine di cose, quando la libertà è fatta guarentigia della tranquillità pubblica e stimolo alla feconda attività dei cittadini, allora si può guardar con sicurezza all'avvenire e disprezzare le contumelie della reazione non meno che le turgide declamazioni del comitato demagogico di Londra

GIORNALI STRANIERI.

Il sig. A. Thomas, nella cronaca della *Revue des deux Mondes*, dà il seguente ragguaglio sulla presente condizione della Italia:

Nelle ultime tornate del Parlamento inglese si fecero interpellanze sulla politica estera e la condizione dell'Italia. Quest'affare preoccupa il governo inglese, come dee preoccupare tutti i gabinetti europei. Parlammo già dell'ansietà crescente che non si può a meno di provare al cospetto della sventurata Italia, ove il nostro esercito rappresenta appena un principio d'ordine e di moderazione fra gli eccessi contrarii che si provocano, si scusano o si giustificano a vicenda. Le proclamazioni Mazziniane, come quella che il comitato di Londra diresse ultimamente agl'Italiani, danno origine a proclami del genere di quello che il maresciallo Radetzky pubblicò, poco fa nel regno Lombardo-Veneto. D'altra parte le precauzioni e rappresaglie che hanno luogo a Napoli, e volontieri si vorrebbero prender a Roma, forniscono disperate reclute alla grande cospirazione sotterranea. Vi è un concatenamento deplorabile, un circolo fatale ove si spegne ogni speranza di miglior avvenire. Noi vi ci rinchiudemmo noi stessi e il vero imbarazzo della nostra politica in Italia è di non poter parteggiare risolutamente per alcuno.

In Piemonte solo si respira, ma a condizione che il governo non chiuda un istante gli occhi alle

APPENDICE.

PUBBLICA ISTRUZIONE.

Chimica.

II.

A norma del citato decreto dei 21 ottobre 1850 la chimica organica dovrebbe fare, nel p. v. anno scolastico, il suo ingresso nell'ateneo di Torino.

Non si dirà certo che per noi subalpini si cammini a precipizio; conciossiacchè sia più di 30 anni che le aule degli altri atenei di Europa echeggiano per le mirabili conquiste che ogni dì i chimici vanno facendo sulla misteriosa natura, svelandone poco a poco i più reconditi segreti.

La chimica organica già spiegò al fisiologo i fenomeni della respirazione; mostrò, in che consista il meccanismo della nutrizione, e d'onde venga il calorico animale. Disvelò l'ufficio del sugo gastrico, le funzioni del pancreas, ed illustrò quelle del fegato, della vena Porta e dei reni.

Al clinico dischiuse una via sicura al diagnostico di molte malattie dipendenti dalle alterazioni del sangue, delle urine, e delle ossa e nell'istesso tempo gli additò il trattamento curativo, o profillatico che loro meglio si addice. E non fia assurdo, nè troppo presumere sperare che il velo, che tuttora involge la condizione patologica di alcune malattie, e il modo di agire dei farmaci possa col concorso della chimica venir un dì diradato, o interamente svelto.

Non parlerò della tossicologia, che è argomento di chimica pura, nè accade il dire come gli argomenti i più rilevanti d'igiene, di polizia medica, e di economia sociale abbiano, mercè la chimica, raggiunto tale un grado di certezza che lasciano ben poco a desiderare.

Di maggior rilievo e ben più importanti per l'Italia sono i risultati delle ricerche che i chimici intrapresero sulla germinazione e sulla nutrizione delle piante. Mostrarono queste la verità di molte preconcette idee, le erroneità di altre, e svelarono nuovi ed importantissimi fatti.

Il germogliare dei semi e il crescere dei vegetabili non è più un mistero; le condizioni materiali che concorrer devono al loro completo sviluppo ci sono ben note; la fisiologia delle piante riposa ora su principii ineluttabili.

I chimici però non possono pretendere di avere colla loro fiaccola illuminate tutte le operazioni agricole, e di aver assicurato l'avvenire dell'agricoltura.

Fra agrologia, e agronomia si incontrano ben soventi ostacoli insormontabili; ostacoli che dipender possono dalle condizioni materiali del suolo, dalla topografica sua posizione, e dalla natura stessa dei vegetabili. Diffatti saper non basta che i semi non germogliano dove non v'è aria, acqua, e calorico: che le pianticelle non crescono dove mancano o difettano quei principii materiali che al loro sviluppo devono prender parte. — Sapere non basta che tra i vegetabili e gli animali esiste tale un legame, che la loro vita non è che un perpetuo circuito di produzioni e di scomposizioni collegate tra sè, di modo che le une servono continuamente alle altre. Ma è necessario che l'aria, l'acqua, e il calorico possano nelle volute quantità giungere in presenza dei semi. È necessario che l'acido carbonico, l'acqua, i carbonati, i solfati, i nitrati, i silicati, e i fosfati di ammoniaca, di potassa, di soda, di magnesia, di calce, di ferro, e di manganese siano in condizioni tali, che le piante possano, secondo i loro bisogni, assimilarseli. È necessario che la solidarietà che esiste tra le piante e gli animali venga promossa e compiutamente attuata.

Perchè dunque l'arte madre, l'agricoltura, possa raggiungere quel grado di perfettibilità di cui è capace, torna indispensabile il concorso di molti fattori.

I geologi devono, con una carta ben fatta, far conoscere l'origine, e la natura dei terreni, la sorgente e il corso delle acque che si destinano all'irrigazione.

I chimici devono far conoscere le condizioni che favoriscono il germogliare dei semi, e il crescere delle piante — le proprietà e la composizione dei terreni, non che i lavori che sono i più proprii ad isvegliarne l'attività — le proprietà dell'*humus* e dei concimi, e partendo da dati analitici precisi suggerire il sistema di rotazione agraria, e le piante che meritano la preferenza, che promettono ricolti abbondanti per un dato terreno.

I botanici devono far conoscere la natura del suolo che meglio si conviene al libero e forte sviluppo di una data pianta, epperò se il terreno voglia essere forte, o leggiero, umido o secco.

Il governo poi al suo torno deve consigliare, ed occorrendo comandare che si cessi una volta dallo sprecare il pubblico danaro nella costruzione di condotti, che, a singolare detrimento dell'agricoltura, si destinano a disperdere i preziosi escrementi delle popolazioni. Quanto sia malaugurata, quanto sia insana questa pratica, lo diranno alcune cifre.

Sappiamo che la razione media di un individuo giovane e adulto, tutto compreso, farina, carne e legumi, ecc., equivale a quattro ettolitri, e trenta centesimi di un ettolitro, 4,30 di frumento all'anno. — I 160 mila abitanti di Torino consumeranno dunque un equivalente di seicento ottant'otto mila ettolitri all'anno, che valutati a lire 18 l'ettolitro, danno la somma di dodici milioni trecento ottantaquattro mila lire. — Ora dietro il principio dell'indistruttività della materia e della solidarietà che esiste tra animali e vegetabili, i condotti di Torino finiranno per cacciare nel Po i materiali che basterebbero, quando fossero diligentemente raccolti e sparsi nei nostri campi, un dì più equivalente a seicento ottant'otto mila ettolitri di frumento, che è quanto per 12,384,000 lire all'anno. — Che errori sì gravi possano venir commessi da un particolare, da un piccolo comune, si capisce; ma io non capisco come possano commettersi in una città che conta due accademie, una di agricoltura, l'altra di scienze, in una città che ha un municipio, nel cui seno seggono personaggi, che in Torino hanno fama di illustri nelle chimiche discipline.

L'instituzione della chimica organica era dunque un bisogno dei tempi che volgono. Bisogno urgente dacchè siamo entrati nella via del libero scambio — Se è vero che l'industria non sia il retaggio di privilegiati popoli: se è vero che l'industria possa solo svilupparsi e fiorire laddove propizie sono le condizioni, le industrie concernenti le sostanze organiche salir dovranno nel nostro paese al posto che loro spetta, tosto che saranno illuminate dalla sfavillante fiaccola della scienza.

La feracità delle nostre alpi e delle nostre valli, l'ubertà delle nostre pianure, e delle nostre colline, la viva luce che brilla sul nostro orizzonte col moderato calore che l'accompagna, sono condizioni indispensabili allo sviluppo delle piante; condizioni che a stento vengono, solo in parte, coll'arte dagli altri popoli di Europa raggiunte. — Nessuna nazione dunque potrà contendere il primato all'italica agricoltura! Nessuno potrà contenderci il primato alle industrie che emanano dai prodotti della coltura delle piante!

Noi manderemo fra breve alla Inghilterra ed alla Francia, in iscambio dei suoi ferri, dei suoi stampati di cotone, del suo litantrace, dei suoi bronzi, delle sue mussole, dei suoi pannilana, noi manderemo i nostri lini, i nostri legni preparati, il nostro amido, la nostra destrina, i nostri saponi, le nostre essenze, ed altre manteche; noi manderemo i nostri vini, il nostro spirito, il nostro etere, il nostro cremor di tartaro, i nostri acidi ossalico, tartarico e pierico, i nostri latticinii, le nostre pelli conciate, e mille altri prodotti diretti, o derivati dalla coltura delle piante. Io sono persuaso che verrà stagione in cui l'esportazione dei nostri prodotti industriali, congiunti alle nostre sete e al nostro riso, supereranno di gran lunga le importazioni. Condizione indispensabile per rendere una nazione ricca, forte e potente.

Ma perchè la pianticella possa svilupparsi rigogliosa, e portar copiosi frutti, il terreno sopra il quale vegeta vuol essere ben preparato, e fornito di tutto l'occorrente. Ebbene, sigg. ministri, col disporre che d'ora innanzi l'insegnamento chimico comprenda anche la chimica organica, credete voi d'aver soddisfatto alle giuste esigenze, e ai bisogni dei nostri tempi? Credete voi che nelle condizioni attuali della nostra chimica educazione, la chimica organica portar possa copiosi frutti? In una parola, credete voi che l'insegnamento della chimica organica sia fin d'ora attuabile? Se me lo permettete risponderò io in vece vostra.

L'insegnamento della chimica organica nella nostra università è, a mio credere, per ora impossibile. Perchè? Io già dissi che i fenomeni e le reazioni che ci offrono le sostanze organiche non possono riuscire comprendibili se prima non si hanno idee ben precise sull'indistruttività della materia, sulle leggi che ne reggono la composizione, sulle teorie dei volumi, degli equivalenti, dei calori specifici, dell'isomorfismo, e dell'isomerismo: dissi che è d'uopo essere famigliari col linguaggio simbolico, o col maneggio delle formole. Ebbene, interrogate gli studenti dell'ateneo di Torino intorno a questi principii fondamentali della scienza, vi risponderanno che questi principii generali non hanno mai fatto parte del loro corso.

Dissi che per isolare, preparare, distinguere le sostanze organiche, ben soventi è d'uopo ricorrere ai metalli, o ad alcuni dei loro composti di primo, o di secondo ordine. Interrogate gli studenti e vi diranno che nel loro corso non s'è mai parlato dei metalli in particolare, nè tampoco dei loro composti. Vi diranno che il corso di chimica che si fa nell'ateneo di Torino comprende solo la storia dei metalloidi, e di alcune delle loro principali combinazioni; vi diranno che le leggi delle proporzioni semplici, e dei moltipli non le conoscono; che non sanno cosa intendasi per equivalente, nè che valore abbia un simbolo; e che il nome di formole e di equazioni chimiche loro torna perfettamente nuovo. Ora dunque se lo studente non conosce il valore dei simboli e il loro aggruppamento in formole, come potrassi mostrare la composizione delle sostanze organiche e l'analogia che tra alcune di loro esiste? Come potrassi tesserne la storia, e spiegare la formazione e la composizione dei loro derivati? Confesso ingenuamente che ritengo la cosa per impossibile.

Se volete dunque che la chimica organica possa recare i suoi frutti, dovete prima prepararne il terreno; dovete pretendere che nel prossimo venturo anno scolastico il corso di chimica inorganica sia completo, e secondo le esigenze della scienza.

In un prossimo articolo parlerò del riordinamento degli studii chimici.

M. Peyrone.

segrete macchinazioni che s'ordiscono contro esso. In Lombardia l'Austria applica con crescente inflessibilità tutti i rigori dello stato d'assedio. I Lombardi mettono nell'ingannare e bravare l'Austria tanta pertinacia, perfino nei più impercettibili atti ove possono far resistenza, quanta ne mette l'Austria nell'schiacciarli. È una guerra che non finisce mai tra la polizia straniera e le mille fantasie dello spirito nazionale ridotto dalla conquista a meschine rappresaglie. I colori italiani, il bianco, il rosso e il verde sono proscritti e si rifugiano nei minimi particolari dell'abbigliamento, e il governatore conte Giulay non crede derogare alla sua dignità proscrivendo ricami di sottovesti e spilli di cravate.

Il supremo dolore della libertà perduta si mostra sotto queste forme. Ma essa non potrebbe ora trovarsi più conculcata. Ci cade ora sotto gli occhi una circolare del generale comandante la provincia di Venezia colla data dei 7 giugno: è un catechismo, un codice d'inchiesta per uso degli ufficiali del governo nel caso che avessero a dare dei ragguagli sulle persone. Essi sono tenuti a procacciare al governo con tutti gli ordinarii connotati delle informazioni d'un genere affatto raro: — quale è il suo modo di vivere? che fa? che non fa? quali case, quali famiglie frequenta? va spesso, raramente, regolarmente? di che parla in pubblico? con chi corrisponde? Spende in proporzione delle sue rendite, vive spensieratamente? che relazioni ha coi parenti, la famiglia, gli amici, l'amanza? Prese parte alla rivoluzione coll'azione o col pensiero? l'aiutò segretamente infingendosi neutrale? Se non vi si mischiò, fu per principio, per devozione al sovrano legittimo, o per timore, prudenza, calcolo, apatia? Devesi inoltre dare un compendio della vita anteriore. · Questo manuale di delazione imposto ad ufficiali è segnato dal generale Gorzskorwsky, luogotenente militare e civile delle provincie venete. Vorremmo credere che il *Chronicle*, onde traemmo questo singolare documento, fosse stato indotto in errore.

Venezia ha tuttavia dal mese scorso il suo porto-franco: ma il reggimento generale del paese non è tale ch'essa possa profittare molto del porto. Questo doveva attirare dei negozianti triestini, inglesi, greci, ma ciò finora non ebbe luogo. D'altra parte manca più ancora la volontà d'intraprendere e l'attività commerciale, che non il capitale. Venezia è ancora prostrata dal colpo delle recenti catastrofi che ne aggravarono sì crudelmente la trista condizione. A Venezia, più che nel resto d'Italia, tutto passa per le mani dei tedeschi, degli svizzeri, degl'inglesi; case di banca, commercio in grosso, al minuto, tutto ciò che è un po' considerevole è tenuto dai tedeschi e vi viene una gioventù teutonica che rinnova incessantemente la colonia. Venezia declina e intristisce a lato della crescente prosperità di Trieste.

Non ripeteremo sulla condizione degli Stati pontificii delle esagerazioni più volte smentite: non crediamo che siansi potuti compiere sotto gli occhi dell'esercito francese degli atti che fossero in contraddizione col carattere ed i sentimenti francesi. Ma non possiamo dissimulare la debolezza del governo romano, il quale è ancora lungi dal potersi, nella stessa Roma, stabilire con qualche fermezza, ed è costretto ad abbandonare ai briganti le Legazioni di cui gli stranieri non si sono resi padroni. Minata dall'avversione dei proprii sudditi, impacciata dal patrocinio che la sostiene e le è indispensabile, la dominazione temporale della santa sede non fu mai sì pericolosamente vacillante quanto in questo tempo.

Questo breve schizzo sulle sventure italiane non sarebbe compiuto ove non si aggiungessero le tarde rappresaglie della corte di Napoli contro la rivoluzione. I reggimenti svizzeri non si mostravano abbastanza attivi nel servizio inquisitoriale ch'era loro imposto: gli sgherri li scambiarono anzichè secondarli. Queste violenze finora più o meno nascoste furono improvvisamente palesate all'Europa in tutto il loro orrore. Questa universale riprovazione la provocò il signor Gladstone. Si può annoverare fra gli avvenimenti politici la recente pubblicazione delle sue due lettere dirette al conte d'Aberdeen intorno alla condotta del governo napolitano verso i prigionieri di Stato. Chiunque s'interessa alle cose d'Europa le avrà lette colla massima ansietà. Erasi creduto da molti finora nel continente che gli incoraggiamenti dati dall'Inghilterra al partito italiano derivassero specialmente dall'amore personale di lord Palmerston, od almeno dalle tendenze del gabinetto whig; ma la pubblicazione delle sovraddette lettere rischiara assai la questione e induce inevitabilmente a credere che il sentimento generale delle persone più ragguardevoli dell'Inghilterra, quale che sia la loro opinione, promuoverebbe in Italia le necessarie riforme. Tutti sanno quanto sia conservatore lord Aberdeen, e si sa quanti pegni abbia dati in Europa alla causa della pace e dell'ordine. Ora avendo egli dato il suo assenso alla pubblicazione di quest'opera e presala, per così dire, sotto i suoi auspicii, ne consegue che questo statista condanna del pari gli eccessi dei rivoluzionari e gli eccessi opposti di una cieca reazione.

L'eloquente narrazione fatta dal signor Gladstone delle sevizie usate contro i liberali napolitani, il biasimo severo ch'ei fa dei mali trattamenti verso i prigionieri politici, acquistano maggior forza, ove si considerino le qualità dello scrittore. Il sig. Gladstone fu in prima ministro di commercio e quindi delle colonie nel gabinetto di Roberto Peel. Egli è figlio d'uno dei più ricchi negozianti di Liverpool, che fu fabbro della propria fortuna, e possiede ora da 40 milioni di franchi. Il signor Gladstone è uno dei capi del giovane partito tory. Si sa quali sono i principii di quell'università, di cui è rappresentante alla Camera dei comuni. Egli gode in Inghilterra gran rinomanza di moderazione e d'imparzialità, e quantunque zeloso protestante, votò ultimamente, a nome della libertà religiosa, contro la proposta legge sui titoli ecclesiastici. Il sig. Gladstone non racconta che quanto vide a Napoli, e il suo scritto produsse gran sensazione in Inghilterra. Le persone meglio informate dicono che prima di assentire alla pubblicazione di queste lettere, lord Aberdeen volle fare, col mezzo del governo austriaco, un tentativo presso il governo napolitano, onde ottenere un po' di lenimento alle sevizie. Non venendogli fatto ciò, lord Aberdeen si associò di gran cuore all'opera del suo antico collega. Questa voce, che ha molto credito a Londra, è implicitamente confermata dal preambolo della seconda lettera del signor Gladstone a lord Aberdeen. Tuttavia qual che sia l'importanza ed il significato di queste due lettere, non bisogna farsi un'idea esagerata dell'effetto che produrranno sulle cose d'Italia. Se i diritti della ragione, della giustizia e dell'umanità trovano ancora dei potenti patrocinatori, non havvi governo, il quale voglia assumersi l'incarico di promuovere la rivoluzione. Perciò, che fece al postutto lord Palmerston quando il signor de Lacy Evans l'interpellò sulle cose d'Italia? Si limitò a rispondere che l'indipendenza del Piemonte non correva rischio, e sul governo napolitano la pensava come il signor Gladstone. E come prova di simpatia per le vittime, disse solo che invierebbe degli esemplari dell'opera del signor Gladstone a tutti gli agenti inglesi presso le corti estere.

Si legge nel *Morning Chronicle*:

Noi temiamo fortemente che il principe Joinville non fallisca completamente nella classe della popolazione a cui si è affidato per la sua elezione. Non conviene dissimularci, che, per quanto satirica sia la parola della repubblica, il *nome* però del candidato alla presidenza deve correre famigliare alle orecchie dei contadini.

In questo punto quella buona gente non conosce altri che il nome di Napoleone, e se a caso ne sa uno un altro, non è quello di un nome celebre o nelle arti, o nelle scienze, o nella letteratura, o nella politica, o nella guerra, ma semplicemente quello dell'individuo che sottoscrive gli articoli dei loro almanacchi, o dell'agitatore principale del capo-luogo del suo dipartimento. L'aggiunta adunque del principe di Joinville alla lista dei candidati non scema per nulla l'alternativa che presenta al popolo francese l'elezione del mese di maggio prossimo. O Luigi Napoleone, o un proletario socialista; a meno che la revisione non venga a sciogliere la questione altrimenti.

Corrispondenza del Risorgimento).

Firenze, 16 agosto 1851.

I mali umori insorti tra il governo toscano ed il clero a cagione del concordato testè conchiuso colla Santa Sede, e delle circolari ministeriali che dovevano servirgli di commento pratico, sono lungi dall'essere sedati. Si dice che il vescovo di Lucca intenda di attenersi al puro testo del concordato, quando gli incontri di dovervisi uniformare, e che sia disposto a considerare come non avvenute le circolari del ministero. Intanto il governo va assicurando sul proprio onore, che le circolari da lui diramate in proposito furono concertate colla Santa Sede medesima, e che l'opposizione che loro si vuol fare per parte del clero è affatto priva di fondamento, ed in tutti i casi intempestiva. Fatto sta che anche quelli che sarebbero disposti a menar per buona siffatta spiegazione, accusano tuttavia il ministero d'aver data una pubblicità ad esse circolari, che pareva non dover essere loro data: quindi le proteste ed i maneggi del nunzio Massoni, in unione con alcuni membri dell'alto clero e conseguentemente quelle differenze di cui venne fatto cenno nell'*Indépendance Belge*. Si assicura che per comporre tutte queste differenze il gabinetto austriaco abbia avocata a sè la cognizione di tutte le particolarità sulle quali è fondato il dissidio, e che come già si è incaricato di tutelare l'ordine pubblico toscano mediante le sue truppe, così intenda altresì di dare il suo patrocinio al governo granducale onde por fine alle quistioni religiose occasionate dal concordato, adoperando a tale effetto l'influenza di cui gode presso la corte di Roma. Se questa nuova ingerenza austriaca negli affari della Toscana sia fatta a profitto di uno Stato italiano od a suo detrimento, non è d'uopo di doverlo discutere in questa circostanza, e sarà meglio attendere il corso degli avvenimenti per portarne un sicuro ed imparziale giudizio.

Torino, 19 agosto

Continuando a sfiorare gli argomenti più importanti, a' quali deve, a nostro avviso, rivolgersi la sollecitudine del governo e del Parlamento, diremo essere riconosciuto il bisogno di riforma della legge della guardia nazionale. Però non possiamo tenerci dall'aggiungere, che nel toccare a questa istituzione, ancor nuova nel nostro Stato, ci pare doversi procedere con molta cautela, perchè egli è molto facile l'infirmarla se col proposito di migliorarla vi si ponga mano senza avere concetti ben definiti. Certo, che la guardia nazionale del nostro Stato può essere posta in condizione di meglio rispondere a tutti i fini della sua costituzione, ma quando noi vediamo, a mo' d'esempio, questa ammirabile e diremmo singolare guardia di Torino, e quando pensiamo ai servigi che ha reso, ci cade nell'animo il dubbio che per giusto desiderio di riformare e migliorare tutta quella del Regno, non debba questa patire dissesto. Però, fatta tale avvertenza, vogliamo confessare, che a seguito e complemento delle leggi d'amministrazione municipale e provinciale e di sicurezza pubblica, ragion vuole che il pensiero dei legislatori corra alla legge sulla guardia nazionale.

E per esporre qualche nostro concetto generale, che meglio potremo chiarire in appresso, se sarà opportuno, vogliamo dire, che ci parrebbe acconcio si studiasse modo di fare servire efficacemente codesta istituzione al rispetto delle leggi ed alla custodia della pubblica sicurezza col minor possibile sacrificio del tempo, del danaro e delle comodità dei cittadini. E come non ci pare nè equo, nè giusto che da tutti i cittadini senza riguardo ad età, ad abitudini del vivere, ed a condizioni economiche, si esigano certi servigi che diremmo di pompa, così ci pare ragionevole ed utile che alla gioventù animosa si forniscano i mezzi di addestrarsi alle armi così, che quando la patria ne abbisogni, possa essere un vero ausilio dell'esercito.

Noi desidereremmo insomma minor numero di gente in fazione di soldato senza bisogno; e molta maggior gente acconcia alle fazioni del soldato quando il bisogno della patria lo vuole. Crediamo poi che dallo spirito di una legge sulla guardia nazionale si debba bandire tutto ciò che i nostri vicini d'oltr'Alpe vi hanno infiltrato pervertendolo; vogliamo dire la diffidenza, la gelosia ed il sospetto contro il potere. I quali spiriti non solo sono essenzialmente contrari alla concordia ed armonia delle intenzioni e dei fini che debbono unire tutti i cittadini di un libero Stato, ma in pratica riescono esiziali a qualsivoglia istituzione. Il che è già pur troppo avvenuto in Francia, dove quella gente che specula sempre i superlativi e corre agli estremi, dopo aver preteso fare delle guardie nazionali quasi un esercito della libertà in opposizione od a vigilanza dell'esercito permanente, oggi schernisce e condanna l'istituzione e poco manca non decreti che tutti i cittadini siano inermi, e l'esercito solo principe della città. Noi vagheggiamo sempre un sistema di governo, in cui la legge sia regina delle coscienze e delle opinioni così che nessuno quasi possa sospettare che le possa venire recata ingiuria, e crediamo che un sistema cosiffatto non sia tanto difficile, come taluni pensano, ad essere attuato dove è riconosciuto il diritto comune della libertà, e dove i cittadini concorrono a fare la legge. Sicchè costituito giuridicamente il sindacato del paese sul proprio governo, ed apparecchiati a tutti i mezzi legali per mantenerlo o richiamarlo sulla via del dovere, ci sembra che l'idea di violenza e la paura di patirla non debbano mai viziare lo spirito delle leggi e degli istituti.

Di una civile istituzione a noi sta da gran tempo il desiderio nell'animo; vogliam dire dei *giurati* in materia criminale, e desidereremmo che il governo ed il Parlamento dessero opera sollecita a dotarne il nostro paese. Crediamo opera vana il fare dissertazioni per provare la bellezza e la bontà di simigliante istituzione. Ci piace piuttosto notare, come ci sembri strano che la nostra legislazione riconosca nei cittadini l'idoneità, e come s'usa dire, la maturità necessaria ad essere giudici del fatto in materia di colpe e crimini di stampa, a giudicare rettamente dei quali vuolsi tenere necessario un certo grado d'istruzione, e poi si pensi pel contrario che non sieno acconci a giudicare del fatto d'un furto o d'un omicidio.

Noi crediamo, che lo allargare la istituzione dei giurati sulle materie dei così detti delitti comuni sia un mezzo per meglio informare la coscienza dei cittadini sui crimini de' quali per legge oggi sono giudici del fatto, e crediamo sia anche un mezzo per migliorare la legge attuale nelle parti in cui per avventura fosse manchevole. Abbiamo udito talvolta muoversi un'obbiezione alla istituzione dei giurati, a riguardo delle condizioni speciali dell'isola di Sardegna. Al che si risponde, che essendo ora appena la Sardegna entrata in comunione d'istituzioni civili colle altre parti del Regno, si potrebbe senza offesa dell'equità non dotarla immantinente di questa istituzione quando fosse certo, che la non fosse ancora in condizioni bene accomodate. E chi cerca esempi può trovare che la Francia soltanto da varii anni in qua ha estesa alla Corsica simigliante istituzione. E chi ci tacciasse di soverchio ardimento nell'innovare, e ci gratificasse dell'epiteto di rivoluzionarii, col quale un certo partito ci compensa dell'addiettivo di reazionarii che un altro partito ci largisce, quegli riguardi l'esempio dell'Austria, la quale ha istituiti i giurati; esempio che speriamo abbastanza ortodosso per coloro che spiritano all'aspetto di qualsivoglia novità.

Crediamo inutile il dire, che teniamo per fermo, che nella prossima sessione saranno deliberate le leggi che deggiono dare migliore costituzione al nostro valoroso esercito, il benessere e la gloria del quale stanno in cima dei pensieri di quanti amano il Re, la libertà e la indipendenza della patria. E così abbiamo certezza, che il governo ed il Parlamento saranno solerti ed arditi continuatori delle opere di pubblica utilità già intraprese, incorraggeranno ed aiuteranno quelle che saranno proposte, e non perdoneranno a fatica ed a sacrificii per estendere oltr'Alpe quelle maravigliose vie, sulle quali debbono correre in trionfo pel mondo la civiltà e la libertà.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 18 *agosto*. — Ministero dell'interno. — *Circolare ai signori direttori delle carceri di pena intorno alla istituzione d'una scuola pei detenuti.*

Ill.mo signore,

Il consiglio generale delle carceri, nel portare la sua attenzione sull'andamento delle carceri di pena, osservava come l'istruzione elementare era uno fra i precipui mezzi di riformare i detenuti; deliberava che in tutti gli stabilimenti di pena fosse stabilita una scuola, e proponeva il programma, il quale segna le materie di quell'insegnamento. Il ministero accogliendo tali savie deliberazioni approvò il programma proposto, qui unito, con invito ai signori direttori degli stabilimenti sprovvisti di scuola di tosto farne la proposta, e quelli delle carceri in cui è già instituita di attenersi scrupolosamente al programma suddetto. Mi lusingo che si otterranno da tale instituzione i risultati che si ha luogo di sperare.

Lo stesso consiglio generale, interpellato da questo ministero sulle norme da stabilirsi pelle visite alle carceri di pena, opinava che a nessuno sia concesso l'ingresso alle case di pena se non munito di un permesso del ministero dell'interno, ad eccezione dei membri del Parlamento nazionale, delle autorità ecclesiastiche tanto locali che diocesane, delle autorità provinciali e divisionali, e d'altri pubblici funzionarii pell'adempimento dei proprii doveri o pel disimpegno delle incombenze ad essi affidate dalle autorità superiori; prego perciò V. S. ill.ma, in deroga anche di quanto si è finora praticato, di fare osservare tale misura, la quale venne dal ministero adottata tanto più volentieri, che ad esso sono note frequenti visite che da qualche tempo hanno avuto luogo in alcuni stabilimenti.

Nel pregarla, ecc. Galvagno.

Programma di scuola pelle carceri di pena.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno.

Sentito il parere del consiglio delle carceri, ha determinato quanto segue:

Art. 1. In tutte le carceri di pena verrà stabilita una scuola d'istruzione primaria, in cui, oltre il leggere e lo scrivere e la dottrina cristiana, si insegnerà l'aritmetica, il sistema metrico decimale ed il disegno lineare, e la loro applicazione ai principali usi della vita.

Art. 2. Tutti i detenuti saranno ammessi a tale scuola, trascorso il termine di sorveglianza stabilito dal regolamento di disciplina.

Art. 3. I detenuti di cattiva condotta saranno privati del beneficio della scuola.

Art. 4. I detenuti saranno ammessi alla scuola tre volte la settimana durante un'ora.

Nelle domeniche ed altre feste di precetto la scuola potrà essere di due ore.

Art. 5. Il cappellano dello stabilimento dovrà intervenire frequentemente alle lezioni.

Art. 6. Un regolamento particolare per le scuole, abbracciante tanto la parte disciplinare che l'istruzione, sarà redatto dalla direzione dello stabilimento e sottoposto alla approvazione del ministero.

Torino, addì 13 agosto 1851.

Galvagno.

Circolare del ministero di marina, agricoltura e commercio agli espositori nazionali.

Preg.mo Signore;

Il governo di S. M. britannica avendo considerato quanto sarebbe utile di conservare una perenne ricordanza dell'esposizione d'industria tenuta in Londra, ha autorizzato il comitato esecutivo di concertare i mezzi che potranno condurre all'ottenimento di questo scopo.

I regi commissarii hanno testo deliberato di mettersi in comunicazione con ogni espositore per mezzo del rispettivo loro governo, richiedendo la loro cooperazione per formare una collezione di campioni delle materie prime delle manifatture ed oggetti d'arte e d'industria stati colà esposti.

Altamente lodevole e di pubblica utilità è senza dubbio questa determinazione. Ognuno comprende infatti che una semplice descrizione degli oggetti esposti, anche accompagnata dai disegni e da diagrammi, sarebbe insufficiente a dare una esatta idea degli oggetti stessi; i soli campioni valgono a tramandare alle età future in forma non equivoca le scoperte, gli usi dei varii materiali ed i progressi dell'umana industria, quali sono in oggi. Questa collezione deve servire di mezzo valevole di consulto per le future intraprese artistiche, scientifiche e commerciali: essa renderà possibile una classificazione filosofica, sulla quale potranno stabilirsi facili confronti, il che non potè ottenersi nella presente geografica collocazione degli oggetti esposti.

Un mercatante, un importatore, un industriale, sapranno facilmente comprendere il vantaggio di una sistematica collezione di campioni di materie prime o manifatture accessibile in ogni tempo a chi voglia consultarla.

Il comitato esecutivo dell'esposizione, per mezzo di apposite circolari stabilì in forma d'istruzione le seguenti norme, applicabili alle diverse classi di prodotti esposti, onde realizzare in modo uniforme questo utile divisamento.

1. Per le *materie prime* si chiede che ogni espositore lasci un campione di sufficiente grandezza per poterne valutar le intrinseche ed estrinseche qualità.

2. Per le manifatture i campioni dovranno consistere in un pezzo dell'oggetto manufatto, di sufficiente grandezza per lasciarne conoscere ed apprezzare la natura, il disegno ed i pregi; a tale effetto egli è essenziale che il campione contenga tutta la larghezza della stoffa, ed altezza del disegno.

3. Quanto alle macchine, si desiderano per duplicato i piani ed i disegni delle medesime, le cui proporzioni dovrebbero essere per le grosse macchine di un pollice ogni quattro piedi, ossia la quarantasettesima parte della macchina originale, e per le piccole un pollice per ogni due piedi, ossia la ventiquattresima parte dell'oggetto esposto.

Tutti gli altri piani e disegni dovrebbero sempre mantenere tali proporzioni da non occupare uno spazio più grande di un foglio (*foolscap*), le cui dimensioni consistono in millimetri 400 sopra 327.

4. Quanto alle opere d'arte si desiderano due copie di ogni incisione o disegno esposto, e se non esistono incisioni, si richiede che venga permesso di estrarne due effigie fotografiche.

Dei registri in bianco sono già pronti per ricevere il nome degli inventori, manifatturieri, artisti, con descrizioni delle specialità ed usi di ogni articolo da loro esposto, onde conservare memoria dei nobili loro sforzi in quest'occasione.

Già molti espositori di altre nazioni, ai quali fu diretto questo invito dalla commissione esecutiva, risposero con cordiale adesione.

Lo scrivente, conscio dei nobili sentimenti da cui sono animati gli espositori nazionali, nutre ferma fiducia che ognuno di essi vorrà concorrere al raggiungimento d'uno scopo sì utile, che tanto onora l'epoca attuale e la nazione britannica.

Egli si fa quindi un grato dovere di invitare tutti gli espositori a trasmettere quanto prima potranno alla Camera di commercio, da cui rilevano, i relativi atti di adesione, indicando la quantità e la qualità degli oggetti di cui sono disposti a fare dono alla commissione del governo inglese.

C. Cavour.

Chambery, 16 *agosto*. — Ier l'altro, alle 6 di sera, il campo di Marte presentava un aspetto magnifico. Una numerosa folla composta in gran parte di forestieri venuti da Aix-les-bains era stivata sui viali circostanti. Il superbo reggimento cavalleggeri di Alessandria eseguiva delle grandi evoluzioni cui assisteva il generale Baraguay-d'Hilliers, l'ammiraglio Mackau e parecchi altri ufficiali francesi. Non diremo nulla del modo con che si eseguirono le evoluzioni e citeremo solo le parole del generale Baraguay d'Hilliers al sig. Ettore di Savoiroux colonnello comandante il reggimento: « Sig. colonnello dite al vostro corpo di ufficiali che nella mia lunga carriera militare ho visti molti corpi di cavalleria presso tutti i popoli d'Europa, ma giammai non vidi reggimento mostrar tanta precisione e maestria nelle evoluzioni. » Mezz'ora dopo, all'albergo della posta, il corpo di ufficiali del reggimento offriva al generale Baraguay-d'Hilliers, all'ammiraglio Mackau, ed agli ufficiali che gli accompagnavano un pranzo durante il quale il corpo di musica eseguì diversi pezzi colla solita sua valentia. Gli ospiti illustri, nella loro partenza per Aix, espressero la soddisfazione che provavano per l'accoglienza loro fatta.

(*Courrier des Alpes*).

Roma, 12 *agosto*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

I partigiani del governo clericale convengono anch'essi che lo stato attuale di cose non può prolungarsi ancora lungo tempo. Si mettono naturalmente in pena per l'avvenire di Roma.

L'elezione d'un presidente francese, nel 1852, sarà certamente un avvenimento della più alta importanza per noi; ma riflettendovi bene, ella non potrebbe condurci ad una soddisfacente soluzione.

O Luigi Napoleone sarà rieletto, e ciò sarà la continuazione dell'occupazione francese, proteggente un genere di governo che si distrugge da se stesso per la sua incapacità, i suoi errori, e le sue idee usate e finite.

O Luigi Napoleone sarà rimpiazzato da un presidente che s'occuperà a riparare i suoi errori, e che rialzerà la democrazia romana. In questo secondo caso noi non possiamo sapere ove le cose si arresteranno.

In quanto all'abbandono degli Stati romani per la divisione francese, ciò non è una cosa probabile. Ma si potrà forse sfrattarla per forza da Roma, supponendo che gli affari s'intorbidino, e che per l'effetto di un governo democratico a Parigi, gli Austriaci ed i Napoletani vengano a circondare gli ottomila Francesi che sono qui, obbligandoli a deporre le armi, o cacciandoli sopra Civitavecchia,

perchè ciò che vi dico è uno dei piani che hanno alcuni, in prospettiva delle inquietudini dell'avvenire.

Questa soluzione violenta non mi sembra possibile, eccovi il perchè:

Dopo la loro entrata in Roma i Francesi, benchè si mostrassero devoti al papa e religiosi, non negligentarono mai il loro spirito militare. Essi si sono sempre fortificati. Eccovi un prospetto dei loro lavori.

Quando essi entrarono, appresero che gli Spagnuoli si avanzavano da Terracina per venire ad acquartierarsi essi pure nella città santa. Il generale Oudinot fece domandare al generale Cordova quale era la sua intenzione. Noi dobbiamo credere che la risposta non piacque al generale francese, perchè egli fece fortificare la porta di S. Giovanni Laterano, da dove dovevano arrivare gli Spagnuoli.

Il Genio costrusse dunque un fortino all'esterno della porta; e questo fortino formato di travi e di zolle aveva tre aperture per cannoni di 24. Eranvi poi feritoie per fucili. Un fossato era tracciato tutto all'intorno. Infine questo fortino fu coperto di grosse travi con un metro di terra mobile onde garantire i soldati ed i cannonieri dagli obici, ed anche dalle bombe.

Cordova fece allora arrestare la sua armata a Velletri, e stabilì il suo quartier generale a Castel Gandolfo.

Nel medesimo tempo il generale francese fece eseguire le riparazioni della porta S. Pancrazio, e delle fortificazioni distrutte da una parte e dall'altra sul monte Gianicolo.

Tutto ciò fu naturalmente riedificato secondo i nuovi regolamenti del Genio militare, e fortificato solidamente.

Tutti i preparativi di difesa dei repubblicani romani, come le feritoie dei muri del monte Pincio, i fossati, i fortini elevati a Ripa Grande furono in parte adottati dai Francesi, e loro servirebbero. In quanto alla grande fortezza di Roma, quella di Sant'Angelo è già in loro potere. Essi ne fecero i loro magazzini d'armi e munizioni, e vi hanno un'imponente guarnigione, e dei cannoni puntati sopra Roma e sopra Trastevere.

Infine essi hanno mutato in caserme gli stabilimenti religiosi e non religiosi che entrano nel loro piano strategico.

Parliamo frattanto dell'altro importantissimo punto che occupano negli Stati pontificii; parliamo di Civitavecchia.

Fra le due porte, quella di Roma e quella della marina, essi hanno stabilito i loro magazzini generali al fondo del porto.

I cannoni della fortezza, quelli del forte del Bicchiere, e del convento dei cappuccini, cangiato in caserma, danno loro tutta sicurezza dalla parte del mare.

Civitavecchia era meno forte dal lato di terra. Ma essi non tardarono a costruire sulle mura novelle fortificazioni.

Fra la porta Romana e la porta di Corneto le mura sono coronate da una galleria formata di gabbioni ripieni di terra, tra i quali il soldato può fare il fuoco di moschetteria al coperto delle palle nemiche.

In fine la squadra dell'ammiraglio Parceval-Dechênes va ad ancorare nelle isole di Hyères, onde mantenere le comunicazioni fra la Francia e Civitavecchia, e deporre in 4 o 5 giorni delle truppe sovra il litorale romano se vi sarà d'uopo.

ESTERO.

GRAN BRETAGNA. — L'arcivescovo Paolo Cullen, primate d'Irlanda, ha indirizzata la lettera seguente al sig. John Reynolds membro del Parlamento.

Drogheda, 9 agosto 1851.

Mio caro Signore,

Ho l'onore di accusarvi la ricevuta della vostra comunicazione in data del 6, colla quale voi m'invitate in nome del comitato cattolico a presiedere il meeting dei cattolici dello Stato-Unito, che deve aver luogo il 19 alla Rotonda. Devo in prima dichiarare, che come vero cattolico di questo regno, io sento profondamente le indegnità che si sono cumulate recentemente sopra di noi, gli ingiusti tentativi che si sono operati onde privarci dei diritti, che come vescovi, non dobbiamo giammai abbandonare, e la creazione di penalità, che qualsivoglia spirito giusto e liberale poteva ripromettersi di doverle vedere sepolte per sempre nell'oblio. Siccome io approvo l'associazione progettata, e spero che essa ci fornirà i mezzi onde ottenere una riparazione di tutte le accuse religiose di cui abbiamo altamente a lagnarci, ci assicurerà l'intiera libertà nell'esercizio della nostra religione; renderà al popolo il suo diritto all'educazione cattolica, e ci collocherà su di un terreno di eguaglianza perfetta con tutti i nostri concittadini; abbenchè io ripugni a prendere parte a degli atti destinati ad avere una sì grande pubblicità, non posso esitare ad accettare l'onore che vuol farmi il comitato offerendomi la presidenza del meeting di cui si tratta.

Ho l'onore ecc. (*Morn. Post* 15 *agosto*).

— Corre voce a Londra che in seguito ed a ragione dell'esposizione, molti *gentlemens* riceveranno il titolo di baronetti, e fra gli altri molti membri liberali del parlamento i quali difendono il ministero. Si dice ancora che i signori Paxton e Fox saranno compresi nella lista se le loro fortune saranno sufficienti. Ma questi ultimi, e varii altri saranno creati primieramente cavalieri. La lista dei nuovi baronetti comprenderà il sig. alderman Farncomb, il lord maire di Dublino, sig. Guinen, i signori Robert Stephenson, Giuseppe Locke, Brown, Peto, membri tutti questi del Parlamento, ed il signore Thomas Balzley commissario per Manchester. (*Mor. adv. del* 15).

— Il numero totale dei visitanti è stato ieri di 49,452; la cifra che si è riscossa ammonta a L. 2,390 10 scel. La somma totale incassata dai commissarii esecutivi dall'apertura dell'esposizione fino a quest'oggi ascende a L. 389,582 3 sc. 10 d. compresevi le soscrizioni in vendita di catalogo il prodotto della concessione delle sale da rinfreschi.

Lo *Standard* del 15 annunzia che si demolirà l'antico locale della Camera dei comuni.

— S. E. sir Hamilton Seymour nuovo ambasciatore a San Pietroborgo in rimpiazzo di lord Bloomfield, inviato a Berlino, deve, nello spazio di 15 giorni imbarcarsi a bordo dell'Odin per trasferirsi a San Pietroborgo.

— Le corrispondenze d'Irlanda fanno scomparire ogni dubbio sulla malattia delle patate in alcune parti del territorio di quel paese. Tuttavia il male non è così grave come negli anni scorsi, e la malattia è di una natura non tanto maligna. Se la malattia fosse constatata ne risulterebbe momentaneamente una diminuzione nel prezzo dei grani, giacchè si affretterebbero a raccogliere dai campi e mangiare le patate prima che non fossero guaste completamente. Secondo ogni apparenza non sembra che vi sia luogo a temere serie conseguenze (*Morn. Herald* 15 *agosto*).

Dublino. — Il lord primate, il lord vescovo di Meath, il lord vescovo di Kilmore, ed il lord vescovo di Cashel saranno i vescovi rappresentanti l'Irlanda nella prossima sessione del Parlamento. (*Corr. part. del Mor. Post del* 15 *agosto*).

— *Università cattolica.* I dottori Cullen, Slatery, Foran, Haly ed altri membri del comitato dell'università cattolica romana tennero martedì e mercoledì un'adunanza. I segretarii annunziarono che erano state ricevute 1,000 lire sterline (25000 fr.) in sottoscrizioni volontarie.

— *Associazione protestante di Dublino.* Lunedì ebbe luogo nella rotonda una ragunanza dell'associazione. Secondo le risoluzioni che si sono adottate, si può aspettare di veder riprodotte in quella città tutte le scissure che produce lo spirito di partito. Questo sarà uno dei risultamenti del bill sui titoli ecclesiastici. (*Patrie*).

— Ecco il testo del bill de' titoli ecclesiastici, munito della sanzione reale, coi suoi varii emendamenti:

« Stante che diversi sudditi cattolici di S. M. hanno preso i titoli d'arcivescovo e di vescovo di una pretesa provincia e pretese sedi di diocesi nel Regno-Unito, sotto pretesto d'una sedicente autorizzazione ad essi data a tale effetto da certi brevi, rescritti o lettere apostoliche, emanati dalla sede di Roma, e soprattutto da un certo breve rescritto o lettera apostolica, pubblicata in Roma ai 29 settembre 1850; e stantechè per atto del 10 anno del re Giorgio IV, cap. 7, dopo essere stato statuito, che la chiesa episcopale protestante d'Inghilterra e d'Irlanda, e la dottrina, la disciplina e il governo di questa chiesa ed anche della chiesa presbiteriana protestante di Scozia, e la sua dottrina, la sua disciplina ed il suo governo sono stati, a termini degli atti rispettivi d'unione dell'Inghilterra e della Scozia, e della Gran-Bretagna e dell'Irlanda, stabiliti in modo permanente ed inviolabile, e che il diritto e il titolo di arcivescovi alle loro provincie rispettive, e dei vescovi alle loro sedi e de' decani ai loro decanati, tanto in Inghilterra che in Irlanda, sono stati regolati e stabiliti dalla legge, è stato statuito che se qualche persona, dopo che detto atto abbia avuto principio, altra che la persona a ciò dalla legge autorizzata s'appropriasse od impiegasse il nome o il titolo d'arcivescovo d'una provincia, di vescovo d'una diocesi, o di decano d'un decanato in Inghilterra od in Irlanda, la detta persona, in ragione del detto delitto, sarebbe passiva della multa di 100 lire sterline.

Stantechè possono esistere dubbi sul punto di sapere se la detta disposizione si estenda all'appropriazione del titolo d'arcivescovo di una pretesa provincia, o d'una diocesi, o d'una città, posto o territorio, o di decano d'un preteso decanato in Inghilterra od in Irlanda, che non sarebbe la sede, la provincia o la diocesi d'un arcivescovo, vescovo o decano riconosciuti dalla legge; ma che l'intendimento, sotto pretesto d'autorizzazione della sede di Roma o altrimenti, di stabilire le dette sedi, provincie, diocesi o decanati è illegale, è nulla; e stantechè importa il proibire l'appropriazione di questi titoli relativamente alle città del Regno-Unito; è in conseguenza dichiarato e statuito dalla eccell.ma maestà sua la regina, e coll'avviso e gradimento de' lordi spirituali e temporali, e dei comuni adunati in Parlamento, e con loro autorizzazione, quanto segue:

Art. 1. Tutti i suddetti brevi, rescritti o lettere apostoliche, e tutte e caduna delle giurisdizioni, autorizzazione, preeminenze o titoli conferiti o pretesi conferiti dalle presenti saranno reputate illegali e nulle.

Art. 2. È statuito che se, dopo l'adozione del presente atto, qualche persona ottiene o fa ottenere dal vescovo o dalla sede di Roma, o pubblica o mette in vigore in una parte del Regno-Unito qualunque bolla o rescritto, breve o lettera apostolica o qualsivoglia altro atto o scritto nello scopo di costituire i detti arcivescovi o vescovi di queste pretese provincie, sedi o diocesi nel Regno-Unito, o se qualunque altra persona, tranne quella a ciò autorizzata dalla legge relativamente ad un arcivescovato, vescovato o decanato della Chiesa-Unita d'Inghilterra o d'Irlanda s'appropria od impiega il nome, il titolo o la denominazione d'arcivescovo, vescovo o decano di qualunque città, posto, od ogni territorio o distretto, sotto tutte indicazioni o descrizioni di sorta nel Regno-Unito, sia che le dette città, luoghi o territorii siano o non siano la sede o la provincia o la dipendenza della provincia d'un arcivescovato o di sede o diocesi di un vescovo o sua dipendenza o il posto della chiesa d'un decano qualunque o sue dipendenze, nella detta diocesi della Chiesa-Unita, la persona colpevole di codesto delitto, sarà in ragione di ciò, passiva della multa di 100 lire sterline, che saranno percepite nello stesso modo che le penalità imposte dall'atto precitato, in virtù delle disposizioni del detto atto, o per azione per debito, od a richiesta di qualunque persona in una delle corti superiori di leggi di S. M. col consenso del procuratore generale di S. M. in Inghilterra ed in Irlanda o dell'avvocato della regina in Iscozia, secondo il caso.

Art. 3. Il presente atto non sarà esteso nè applicato all'appropriazione nè all'uso da un vescovo della Chiesa episcopale protestante di Scozia esercente funzioni episcopali in qualche distretto o posto in Iscozia, di tutti nomi, titolo o qualità, relative a detto distretto o al detto posto. Ma nulla di ciò che è qui contenuto non sarà interpretato come dando diritto ad alcun vescovo di appropriarsi o di usare ogni nome, titolo o qualità che la legge attuale non gli accordi il diritto d'appropriarsi nè d'usare.

Art. 4. È statuito che nulla di ciò che è qui contenuto non sarà interpretato come annullando, revocando, nè affettando, in alcun modo, veruna disposizione inserita in un atto passato nello ottavo anno del regno della sua presente maestà intitolato: « Atto per l'impiego più efficace dei doni e lasciti di carità in Irlanda. » (*Morn. Post*).

SPAGNA. — Madrid, 11 *agosto.* — Il re D. Francesco d'Assisi, i ministri e le persone invitate, sono partite pel *Ponton de la Oliva*, punto di partenza del canale di Isabella II, che deve condur l'acqua a Madrid. Il re metterà la prima pietra.

— Dicesi che il duca di Aumale prima di ritornare in Inghilterra passerà qualche giorno a Madrid ove egli andrà ad offrire i suoi omaggi alla regina ed al re.

SVIZZERA. — Un pastore della Chiesa nazionale ha pregato la *Gazzetta di Losanna* perchè pubblicasse la dichiarazione seguente:

« Domenica scorsa, nel banchetto della festa civica sopra Montbenon, un toast fu portato ai pastori nazionali, *i quali si sono fatti democratici.* Se per la parola *democratici* applicata ai pastori s'intende parlare di quelli, i quali amano il popolo, che prendono a cuore i suoi veri interessi, che gli consacrano le convenienze personali, la propria vita, sapendo eziandio soffrire per esso, in questo senso non v'è dubbio, essi sono democratici. Ma come corpi, i pastori non appartengono ad alcuna fazione politica, e ben altra è la loro missione. La gran maggioranza di essi pensa, che qualunque esse sieno le quistioni politiche poste all'ordine del giorno, non saprebbero aversi parte, senza nuocere alla considerazione del loro ministero, ed al genere d'influenza che devono esercitare. Per ultimo, se un pastore ha creduto bene di farsi intendere nel banchetto sovracitato, è questo un fatto individuale, il quale lascia intatta la responsabilità di tutti gli altri pastori nazionali.

— Il *Feuille Fédérale* del 9 agosto contiene il progetto di legge sul vestiario, l'armamento e l'arredamento dell'armata federale ed un messaggio del dipartimento militare che accompagna il progetto.

Una delle principali proposte del progetto consiste nell'adottare la *tunica* a due file di bottoni per la fanteria, i carabinieri ed il genio; il *frak* uniforme corto sarà conservato per la cavalleria e l'artiglieria.

Il *schakò conico* di feltro nero è conservato per tutte le armi, fuori che per la cavalleria, che ha l'*elmo* di cuoio nero con criniera d'orso nero. La coccarda federale.

In quanto ai calzoni saranno di drappo turchino scuro con pistagna scarlatta per la fanteria, l'artiglieria, i zappatori ed i pontonieri, e di drappo verde scuro con pistagna nera pei carabinieri, e con pistagna scarlatto per la cavalleria (dragoni e guide).

Il berretto sarà ammesso per le truppe di ogni arma.

Il progetto conserva le spalline per gli officiali, in oro od in argento secondo i bottoni; ammette pei soldati delle diverse armi, dei *corps d'epaulettes*, di metallo o di drappo, o spalline di lana.

Nella fanteria la sciabola non è d'obbligo pei semplici soldati, ma i cantoni possono permettere ai cacciatori ed ai fucilieri di portarla.

— *Consiglio nazionale, tornata del* 15 *agosto.*

Il signor colonnello Ziegler fa rapporto sul vestiario e l'arredo delle truppe federali, e propone a nome della commissione la conservazione dell'attuale uniforme. Dopo una discussione di parecchie ore, questa proposta è adottata.

Al termine della seduta, si dà lettura di due messaggi del consiglio federale, l'uno relativo alla successione del barone di Grenus defunto; l'altro sopra un trattato d'estradizione colla Baviera: questi due oggetti sono rimessi a commissione, e la seduta è levata alle due. (*Courrier Suisse*).

— L'aggiornamento della quistione delle vie ferrate, quistione che fu agitata tanto calorosamente mesi sono, non fu generalmente accolto con soddisfazione. Si comprese che la discussione poteva venir rimandata ad un'altra sessione; ma si sarebbe voluto che la commissione riuscisse a qualche risultamento, cioè ad un rapporto e ad un preavviso. Si evitò codesto risultamento nell'interesse di un altro stabilimento, l'università federale, ma senza successo, poichè questo pure fu aggiornato.

Si crede generalmente che la Confederazione non può intraprendere ad un punto la rete proposta delle nostre vie ferrate, e noi pure abbiamo riconosciuto che bisognava prima occuparsi delle grandi linee. Si trovò, e con ragione, che la linea la quale unirebbe il mediterraneo al mare del nord è la più importante ed anche la più utile alla Confederazione. Bisogna dunque non perdere di vista un progetto praticabile, che potrebbe eseguirsi senza grandi ostacoli. I capitalisti non mancheranno ad una impresa la quale promette dei bei risultati, ed a cui può facilmente la Confederazione concorrere. (*La Suisse*).

ALEMAGNA. — Dai confini della Baviera, 10 *agosto.* — Tutti gli stranieri residenti in Francia, che non possono provare che hanno dei mezzi certi di esistenza, si rimandano ai confini e si costringono ad abbandonare il paese. È cosa evidente che ciò ha per oggetto di togliere all'eventualità di una nuova rivolta un gran numero de' suoi partigiani. (*Giorn. di Francoforte*).

Francoforte, 10 *agosto.* — I ministri dell'Annover, di Oldenburg e di Brema hanno votato contro la risoluzione colla quale la Dieta germanica ha ricusato la protesta del Senato di Amburgo contro l'occupazione Austriaca del sobborgo di S. Paolo. Questi ministri avevano dimandato che l'Austria fosse invitata a dare delle spiegazioni. (*Gazz. di Rostock*).

— Ci viene recato la notizia che le deliberazioni della Dieta germanica non saranno pubblicate che sotto una forma assai ristretta e molto tardi. Desse si pubblicheranno tre mesi dopo che saranno state adottate. Si nominerà inoltre una commissione per fare rapporti ed articoli di ragionamento che saranno inseriti nella *Gazzetta delle Poste di Francoforte* dopo che la Dieta ne avrà data l'autorizzazione. (*Mercurio di Svevia del* 14 *agosto*).

— La commissione militare federale aveva proposto di dispensare i piccoli Stati dal fornire i loro contingenti in uomini e di rimpiazzarli con una somma di danaro. Ma i piccoli Stati non hanno voluto acconsentirvi, per cui la commissione dovrà modificare il suo rapporto. (*Allgem. Zeitung*).

Koenigsberg, 11 *agosto.* — Il re ha indirizzato il rescritto seguente al presidente supremo della provincia di Prussia. « Avendomi la solennità dell'inaugurazione del monumento eretto in onore del mio glorioso padre a Koenigsberg dato l'occasione di visitare la provincia della Prussia, il ricevimento amicale e splendido che ovunque ho ricevuto durante il mio viaggio mi ha commosso profondamente ed ha rallegrato il mio cuore paterno. Ho bisogno di esprimere i miei sentimenti e v'incarico per conseguenza di voler far nota la mia riconoscenza ed i miei ringraziamenti alla provincia pubblicando questo rescritto. Firmato Federico Guglielmo.

Ratsburg. — L'opinione che il governo austriaco aumenterà le sue truppe nel nord dell'Alemagna in riguardo alla crisi possibile in Francia nel 1852 ed al contracolpo che questa potrebbe avere nei ducati, si trova confermata dalla notizia, che il ducato di Lauenburg, ove attualmente stanziano un centinaio di austriaci, dovrà alloggiarne dopo la ricolta alcune migliaia. (*Boersenhalle*).

Kiel, 10 *agosto.* — Secondo ogni probabilità avremo quanto prima un nuovo imbroglio nell'affare di Schleswig-Holstein. Sentiamo che l'Austria sia in procinto di indirizzare alla Danimarca una domanda d'indennizzamento per le spese della spedizione di Rendsburg. Si parla di 8 milioni di fiorini. Se questa notizia si conferma è facile il vedere che l'occupazione delle truppe austriache sull'Eider acquista per questo mezzo una base più durevole che gli affari fin qui discussi le avrebbero concesse. (*Allgemeine Zeitung*).

AUSTRIA. — Vienna, 15 *agosto* — Il governo promulgherà un'ordinanza sulla possessione delle armi, come pure sulla guardia nazionale. (*Ost-deutsche Post.*)

Osnabruck, 9 *agosto.* — Una istruzione è cominciata contro l'associazione degli operai. 30 membri sono stati interrogati. Non si sa qual è l'oggetto dell'istruzione. L'associazione, come si dice, è stata denunziata da un suo membro. (*Gazz. di Colonia.*)

— Si legge nel *Giornale di Trieste*: « Fra i lavori di fortificazione, che attualmente si costruiscono in Austria, quelli del Lago Maggiore meritano grande considerazione. Si sta costruendo dei piccoli forti immediatamente sul lago. Nel caso che uno di questi forti venisse preso, la truppa si ritira in barche, e con queste ne' forti opposti. Ogni singolo forte può farsi saltare in aria, senza che gli altri, benchè vicini, ne siano danneggiati.

Pesth, 10 *agosto.* — Si legge nel *Lloyd* la seguente notizia: « Sappiamo che la quistione dell'internamento dei rifugiati ungaresi tocca ad una soluzione, e che il 15 settembre prossimo la città di Kiutaia sarà liberata da' suoi ospiti stranieri.

— Dall'affare del pittore Rosenthal in poi furono fatti molti arresti. Le misure di sicurezza hanno preso un carattere più severo. La più grande inquietudine regna nella città. Perfino la vita di famiglia è turbata. (*Gazz. di Colonia.*)

Vienna, 14 *agosto.* — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Da qualche tempo la stampa periodica non fa che discorrere d'un atto, che il governo pontificio avrebbe diretto ai gabinetti austriaco e inglese, il quale, per quel che si dice, tratta dei mezzi d'allontanare da Roma il presidio francese. Tale atto però non è che pura invenzione da cima a fondo, nè a' nostri tempi sono cose nuove siffatte mistificazioni del pubblico. Infrattanto, comunque chimerica sia l'esistenza di questo atto, tuttavolta non cessa di esser vero che l'occupazione francese della residenza papale forma, da un'epoca lunga il soggetto di spiegazioni continue tra il gabinetto romano ed il governo austriaco. Ed ammettere pure si deve che la Corte di Roma è oggidì animata da desiderio ardentissimo, che la guarnigione francese, dappoichè in luogo d'essere a disposizione delle autorità pontificie vale a paralizzarle in più d'un riguardo, non sia quind'innanzi la custodia esclusiva della capitale. Su di questo proposito ebbi già a ragguagliarvi eziandio per l'addietro. Da alquanti giorni sono qui pervenuti altri dispacci che trattano di questa bisogna. Per quanto al progetto di chiamare a Roma truppe di Napoli, sembra che, ora che ne parliamo, si stia ventilando la faccenda tanto qui quanto a Parigi; pure chi crede essere vicino alla fonte del vero dubita assai della riuscita del progetto.

Oltre agli affari del presidio formano del pari soggetto essenziale de' recenti dispacci gli ultimi avvenimenti, i quali darebbero prova irrefragabile, come uno spirito irrequieto domini tuttavia le popolazioni delle Romagne, onde si discute su' mezzi di deprimere questo spirito che agisce celatamente. Si vuole che questo governo sia risoluto di procedere non solo con energia nelle provincie occupate dalle sue truppe, ma ben anche d'intromettersi in Parigi allo scopo che quel gabinetto nelle parti medesime ove hanno stanza i presidii francesi sostenga le misure con cui la Corte di Roma cerca di reprimere le tendenze troppo liberali di buona parte de' suoi soggetti.

Qui si parla d'arresti che dietro requisitoria del governo di Lombardia sarebbero stati eseguiti sulla strada ferrata del sud sopra alcuni individui appartenenti alle popolazioni d'Italia, i quali si recavano a Vienna; se non che mancano in proposito dettagli di qualsiasi natura.

RUSSIA. — *Confini della Polonia* 8 *agosto.* — Sappiamo che le misure seguenti verranno messe in esecuzione dal gennaio 1852 in poi, al fine di *russificare* la Polonia: 1. L'istituzione della banca nazionale riceverà nuovi statuti; 2. I protestanti surrogheranno i giudici dei villaggi; 3. Il clero dovrà cedere i suoi immobili al governo, e riceverà un trattamento dal tesoro; 4. Si tratta di liberare la nobiltà polacca dal servizio militare per porla sulla medesima linea colla nobiltà russa. Non è più quistione di abolire la *corvée.* (*Gazz. Nazionale*)

SVEZIA. — Stockholm, 8 *agosto.* — La quiete è ristabilita nella Norvegia. L'istruzione incominciata continua pure. I sediziosi erano partiti dal principio che una legge non era per essi obbligatoria, qualora eglino stessi non l'avessero votata. Nelle carte di *Thrane* si è trovata una lettera di Harro Harring, nella quale quasi si offre di rappresentare nel comitato democratico europeo il comitato degli operai norvegi ed i comitati della Svezia e della Danimarca. Desso aggiunge che

gli mancano i danari, e che ne abbisogna per continuare la sua missione. In un *post-scriptum* si dice che la stampa dovrebbe discutere il progetto di incaricare Harro Harring al congresso universale di Londra per rappresentare leassociazioni degli operai dei sovraindicati paesi. (*Gazz. di Colonia.*)

DECESSI *del 18 agosto in Torino.* N. 27

Dal 1 gennaio, totale N. 3650

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

	Lista precedente	L.	9192 53
24	Valli Antonio pittore	L.	5 »
	Moris Giuseppe prof.	»	10 »
	Municipio di Tortona	»	100 »
	Società degli operai di Tortona	»	10 »
	Fabbrica privilegiata di ferri vuoti in Torino	»	25 »
	Compagnia d' assicurazione contro gli incendii a prezzo fisso in Torino	»	50 »
	Balbiano cav. Carlo	»	15 »
			215
	Totale L.		9407 53

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 17 agosto.

Oggi s' inaugura solennemente l' apertura della strada ferrata tra Parigi e Nantes. Due convogli sono già partiti ieri: il convoglio di onore è partito questa mattina alle 6 1/4, ed arriverà a Nantes alle 5. pom. È quindi uno spazio di 120 leghe che si sarà percorso in 10 ore 3/4. Conviene ancora tener ragione di un'ora che sarà spesa nel *dejeuner* offerto alle 11 dalla città di Tours. A Nantes vi è quest'oggi e domani banchetto, fuochi artificiali, palloni, rappresentazione straordinaria al Teatro: in una parola tutto ciò che costituisce il programma ufficiale delle feste di questo genere.

Due ministri solamente, i signori Rouher e Magne hanno preso posto questa mattina nel convoglio; quanto al presidente della repubblica vi dissi di già che si sarebbe astenuto da questo viaggio.

La deputazione di Nantes incaricata di fargli l'invito, è stata ricevuta all'Eliseo con gran cortesia; ma il presidente ha ricusato l'invito per motivi abbastanza vaghi, dicendo che i suoi viaggi erano male interpretati, e che ove accettasse l'invito di Nantes si troverebbe costretto allo stesso obbligo in tutte le circostanze analoghe. Il *Maire* invano ha insistito facendogli osservare che poche città dell'importanza di Nantes si presentavano nella medesima condizione, specialmente prima che spirino i poteri del sig. presidente; tutti gli argomenti, e specialmente l'ultimo non hanno potuto smuoverlo ed il sig. Bonaparte ha persistito nella sua risoluzione di non muoversi.

La verità è che il presidente si sarebbe trovato a Nantes in una città, dove la gran maggioranza è repubblicana, ed avrebbe dovuto traversare la *Loire inferiore* quasi intieramente legittimista. Come misura della sua affezione all' Eliseo, questo dipartimento ha dato in totalità 480 soscrizioni per le petizioni revisioniste, meno cioè di quante ne abbiamo date molti comuni; onde il presidente ha traveduto un ricevimento più rispettoso che entusiasta.

Sono già due anni, all'apertura della strada d'Angers, passava una mezza giornata a Nantes, dove grandi feste furono date dal consiglio municipale il quale avea votati 80,000 fr. a quest'uopo. Ogni cosa fu magnifica, ballo, banchetto ed illuminazione. Ma il carattere Bretone più grave che espansivo lasciò nella memoria del presidente un'impressione, la quale non sembra essersi cancellata.

Domani lunedì, il signor Boulay de la Meurthe, sposa a Provins madamigella Michot. Vi lascio considerare quale sensazione vada a fare in una piccola città di provincia un personaggio così considerevole qual è il vice-presidente della repubblica, che conduce all'altare con un gran corteggio nuziale, la figlia d' un proprietario del dipartimento ricco di più milioni.

Il signor Boulay ha per testimoni il signor generale Roguet rappresentante il presidente della repubblica e il signor Giuseppe Boulay consigliere di Stato, suo padre.

I testimonii di madamigella Michot sono i suoi due cognati, i signori Bavoux rappresentante, e Curé antico procuratore. Molti scelti personaggi si recano alla cerimonia per testimoniare la loro deferenza al sig. Boulay de la Meurtre, fra gli altri i signori Clary, e Beaumont de la (Somme).

Il vice-presidente della Repubblica vede arrivare la fine delle sue grandezze, e si prepara una dolce ritirata. Egli spoglio d'ogni ambizione nulla avrà a cangiare della sua vita modesta il giorno in cui rassegnerà le sue alte funzioni.

Io vi ho parlato della semplicità dei suoi costumi della sua munificenza verso il suo dipartimento: ciò che non può esprimersi è la dolcezza senza limiti del suo carattere. Un sol tratto ve ne darà un'idea. Il signor Boulay ha accettato il modesto incarico di membro del comitato di lettura dell'Odéon, teatro situato all'estremo confine del sobborgo San Germano, e per conseguenza sempre deserto. Una sera, mentre il signor Boulay dirigevasi verso questo teatro, fu incontrato da un suo amico, il quale si maravigliò, che egli potendo avere ogni sera delle loggie a sua disposizione nei più brillanti teatri di Parigi, preferisce passare la sera in un teatro, silenzioso, poco illuminato e niente riscaldato. Cos: volete, rispose il signor Boulay a questo povero Odéon non ha mai alcuno; bisogna pure che qualcuno vi si consacri.

Il signor Odolin-Barrot è a Londra da alcuni giorni in preda alle piccole miserie dell'umana vita. Allo scalo il signor Barrot non ha potuto trovare la sua valigia che fu smarrita dall'amministrazione della via ferrata, talchè l'illustre oratore è sulle strade di quest'aristocratica Inghilterra nella modesta tenuta e nel semplice apparecchio di un turista della piccola proprietà.

Il signor Barrot ritornerà in Francia per il 25 di questo mese al fine di assistere all'apertura del consiglio generale dell'*Aisne*. Il suo viaggio in Italia è ora prorogato al mese di ottobre, ed ei si propone di spingere la sua escursione sino in Sicilia; ma la politica che nei nostri giorni ha sturbato tante cose potrebbe ben anco disturbare questo progetto.

In ogni caso il signor Barrot andrà a Napoli; si è curiosa di sapere quali impressioni egli ne riporterà. L' antico capo del partito liberale in Francia sentirà egli il grido di disperazione che risuona dai sotterranei; questo grido che ha colpito l'orecchio di un Tory? E potrà egli non sentirlo?

Vi ho annunziato un manifesto del signor di Lammenais; desso apparve in pubblico sotto una firma collettiva, benchè vi si riconosca esclusivamente la metafisica rivoluzionaria del signor Lammenais, non credo che questo documento sia di natura da infiammare le passioni; l'impressione che ei lascia è qualche cosa di pacato come la lettura di un'opera classica. Il manifesto stesso ci annunzia che emana dal comitato democratico francese, italiano e spagnuolo; il medesimo è firmato dai signori Lammenais, Joly, Schoelcher, Mathieu (de la Drôme), Baune, Bertholon, Lasteyries e Michel de Bourges.

All'appoggio di quello che vi dissi ieri sul risvegliarsi dello spirito *anti-clericale* in Francia, vi noterò un articolo ben curioso del giornale *des Débats* d'oggi. (Riportiamo qui sotto l'articolo del *Débats*). Il giornale conservatore dichiara con precisione all'*Univers* che la Francia non ebbe in mira di fare a Roma *una crociata religiosa ed una campagna teologica*.

In quanto alla prospettiva tanto accarezzata dai nostri cattolici di veder Roma data in mano all'Austria, lo stesso giornale *des Débats* fa travedere che il santo padre potrebbe benissimo non guadagnarvi nulla in sicurezza e sopratutto in libertà.

Da parecchi giorni, dice il *Débats*, dobbiamo fare alcune parole di risposta all' *Univers*, che ci rimproverò prima d'aver parlato male del padre Loriquet, poi d'aver troppo parlato bene dei rivoluzionarii Italiani. In quanto al padre Loriquet, noi sinceramente confessiamo d'aver sempre considerato il suo sistema storico siccome un fatto compiuto. S'ei non esiste, non siamo noi per certo che l'abbiamo inventato, e saremmo fortunati per onore del vero, di poterci rinunziare. La parte più seria è quella che riguarda gli affari d'Italia, e su di questo punto ci sarà probabilmente impossibile di metterci d'accordo coll' *Univers*.

Questo nostro dissentire non è d'oggi. Egli è ben certo che noi non fummo mai dello stesso parere dell'*Univers* sulla spedizione di Roma e che non potremo mai riguardarne le conseguenze, sotto lo stesso suo punto di vista. Noi intendiamo la spedizione di Roma come un atto di conservazione politica, come una misura, non offensiva, ma difensiva, contro una rivoluzione che minacciava tutti i governi, ed aveva complici in seno di tutta la demagogia d'Europa. Ma in quanto a considerarla siccome una crociata religiosa ed una campagna teologica per noi è affatto impossibile.

Bisogna avere l'immaginazione ben feconda o la mente traviata per immaginarsi che noi vogliamo sacrificare il papato sull'altare dell'alleanza inglese o del protestantismo. Il pericolo non istà da questa parte. Cogli Italiani non si faranno mai dei protestanti. La loro storia, i loro costumi, il loro carattere, il loro spirito, tutto vi si ricusa, fino al loro sole. No, non diverranno punto protestanti; e prendasi la parola come si vuole, essi non ne sono capaci! Ma diverranno e vanno ogni di diventando increduli ed atei. Non solo essi più non credono nel papa, ma non credono nè anche a Dio. In generale le chiese preferiscono dei pagani a degli eretici; or via! l'*Univers* può essere soddisfatto, l'Italia non sarà nè scismatica, nè eretica, sarà empia, incredula e rivoluzionaria.

Ella sarà fors'anche altra cosa: potrà essere austriaca, e già lo sarebbe se noi non fossimo a Roma, e noi vedremmo allora se la corte di Roma starebbe meglio. Se fossero austriaci che custodissero le porte del Vaticano, vorremmo vedere se il papa sarebbe tanto libero di passarle. Quelli sono i veri Ghibellini, meglio di coloro di cui leggiamo nella storia, ed essi fanno ogni giorno, col governo, coll'amministrazione, una propaganda tanto pericolosa pel papato quanto quella di tutti i rivoluzionarii d'Italia e di Londra. Noi aggiungeremo che il maggiore ausiliario di questa propaganda è nella stessa Roma; e se l'*Univers* lo esige, ci spiegheremo.

Francoforte, 11 *agosto*. — Sappiamo che alla fine di questo mese il congresso de' legittimisti si riunirà a Wiesbaden. L'arrivo del conte di Chambord e de' suoi fedeli è fissato al 26 di questo mese. (*Gazz. d'Augusta*).

Berlino, 14 *agosto*. — Si annunzia che la Prussia e l'Austria vogliono mantenere il commissariato nell'Holstein malgrado la resistenza de' piccoli Stati. Quest'è la prima volta (?) che il patto federale è violato nell'interesse delle due grandi potenze alemanne.

— Si dice che l'Annover abbia l'intenzione di riprendere l'idea dell' unione abbandonata dalla Prussia, e di formare un' unione cogli Stati del Nord. Si dice che in questo momento la Prussia e l'Austria siano perfettamente di accordo sulla questione concernente la politica germanica. (*Gazz. Naz.*)

Berlino, 12 *agosto*. — Si scrive da Amburgo alla *Gazzetta di Prussia*. Sento da persona degna di fede che la differenza fra il nostro senato ed il governo austriaco è stata appianata in modo soddisfacente per ambe le parti. Li 20 di questo mese, cioè due giorni dopo le grandi manovre militari che saranno eseguite dal corpo d'armata austriaco, stanzionato sulle rive dell'Elba, il sobborgo di S. Paolo sarà evacuato dalla guarnigione attuale. (*Giorn. di Francoforte*)

Moeln, 9 *agosto*. — Si legge nella *Gazzetta di Lubeck*: — I notabili del ducato di Lavenburg si riuniranno li 15 di questo mese a Ratzburg. Quest'Assemblea sarà presieduta dal conte di Frilmannsegge, già tenente del ducato, ammesso alla giubilazione al principio di quest'anno. Si è molto impazienti di sapere quali siano i diritti del paese che i notabili cercheranno mantenere e quali saranno le misure che prenderanno a quest'uopo.

Madrid, 12 *agosto*. — Ieri circolava la voce che il sig. Bertrand de Lis era deciso a dar la sua dimissione. (*Heraldo*).

— Si assicura che le Cortes si riuniranno il 10 ottobre benchè un gran numero di persone creda che la convocazione non avrà luogo prima del 20. (*Clamor publico*).

— Sono giunte a Cadice le due magnifiche fregate a vapore *Isabella II* e *Fernando el Catolico* costruite in Inghilterra per conto del governo Spagnuolo. (*Comercio de Cadix*).

— Il sig. *Couturier* è giunto a Madrid con la missione del governo francese di preparare le basi di un progetto di trattato fra la Francia e la Spagna sulla proprietà letteraria. (*Correspondenza*).

Inghilterra. — La data precisa della chiusura definitiva dell'esposizione di Londra è stata fissata all'11 ottobre. Si è pure stabilito, che da lunedì 18 corrente, e fino a nuovo avviso, l'apertura degli uffizi d'ammessione avrebbe luogo ogni giorno alle nove del mattino, a vece delle dieci, e la chiusura alle sei, invece delle sette.

Si è pubblicato un sommario delle sedute della Camera dei comuni nell'ultima sessione. La Camera ha tenuto seduta per 921 ore e 2 minuti in 120 giorni. La seduta più lunga è stata quella del 24 luglio. La Camera in quel giorno tenne seduta per 14 ore 1/4. La durata media delle sedute è di 7 ore 40 min. 30 secondi.

— La 11.ma riunione semestrale della compagnia del telegrafo elettrico, ha avuto luogo nella stazione centrale sotto la presidenza del sig. Lewis Riccardo, membro del Parlamento. I conti finanziarii per i sei mesi finiscono al 30 luglio 1851, e determinano una spesa di 14,762 ll. 8 s. 8 d., 4792 delle quali furono spese in lavori.

Si è ricevuto nel medesimo trascorso di tempo la somma di 25,529 ll., 12 s., 4 den. La bilancia è dunque di 10,767 ll., 3. s., 8 d. Il dividendo è stato portato a 8 0/0 per ogni anno. *Patrie*.

— Il *Times* insorge energicamente contro ogni idea d' unione dell' isola di Cuba agli Stati-Uniti. Gli interessi di Spagna, d' Inghilterra e di Francia vi si oppongono formalmente.

Le lettere del signor Gladstone non solo vengono riportate e lodate da tutti i giornali politici che onorano la verità al di sopra di ogni spirito di parte, ma le vediamo ora figurare perfino nella *The illustrated London News* servendo d'illustrazione alla veduta di *Nisida*, dove fu imprigionato l'illustre Poerio.

La sensazione che quelle lettere produssero in Inghilterra è immensa. Due edizioni se ne smaltirono in pochi giorni, e perfino il *Times* ed il *Morning Chronicle*, giornali, che da tre anni difendevano il governo di Napoli, fanno ora coro colla stampa liberale contro *il re bombardatore, i compri suoi giudici, i suoi sicarii e le inveterate corruzioni del suo infame governo.*

Borsa di Londra *del 16 agosto*.
Prestito sardo 1/4 di sconto, 1/4 di premio.

S. NICCOLINI *gerente*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 20 agosto.

FONDI PUBBLICI

1819 5 0/0 god. 1 aprile L.				
1831 » » 1 luglio »				
1848 » 1 marzo »				
1849 » 1 luglio »	82	82 25	82 50	
1851 » » 1 giugno »				
1834 Obbl. 1 luglio »				
1849 » 1 aprile »				
1850 » 1 agosto »				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »				

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. . . . . . 1 luglio L.	
» Banca di Savoia . . . . »	
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. decorso »	
Città di Torino (5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio »	
Città di Genova 4 p. 0/0 . . . . »	
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »	
Società anon. del *Gaz* nuova »	
Incendii a premio fisso 31 dicembre »	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	
Molini presso Collegno 1 giugno . . »	1295

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*
Augusta . . . . . . »	255 1/4		254 1/2
Francoforte S. M. »	211 3/4		
Genova *sconto* . . »		4 p. 0/0	
Lione . . . . »	100 10		99 65
Livorno . »			
Londra . »	25 20		25 05
Milano »			
Napoli			
Parigi »	100 10		99 70
Roma . . . . »			
Torino *sconto* . . »		4 p. 0/0	

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. *P. A. Delisy*, 13. Regent Street S.t James Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Giovedì 21 Agosto 1851. | Num. 1128.

RIVISTA.

Oggi mancano quasi tutti i fogli italiani; ed i pochi che ci giungono son privi d'interesse. La *Gazzetta di Milano* pubblica due poesie pel giorno natalizio dell'imperatore.

In Francia il fatto politico d'oggi è un manifesto pubblicato dall'*Évènement*, a nome di un *comitato democratico francese-spagnuolo-italiano*, e firmato da Lammenais, Schoelcher, Michel de Bourges e altri. Ma non par destinato ad avere un eco molto lontano.

Del rimanente la politica è affatto disertata in questi dì; sembra che si preparino, nel riposo, le forze per le nuove lotte, che accompagneranno la riapertura dell'Assemblea. Intanto la commissione di permanenza si circonda del più gran mistero per non dar luogo con indiscrete rivelazioni a quei rumori ed a quelle dicerie che l'altr'anno erano così frequenti.

D'*Inghilterra* non abbiamo notizie politiche di importanza. I fogli parlano delle adunanze religiose, stampano varie lettere di prelati, ma nulla è in ciò che possa avere per noi qualche interesse. Ed è materia a spiacevoli riflessioni lo spettacolo di una nazione per altri rispetti così colta e civile, la quale tanto si agita per questioni che dovrebbe aver lasciato alla coscienza di ciascun cittadino il risolvere.

Il giorno della chiusura definitiva dell'esposizione fu stabilito agli 11 ottobre; così essa avrà durato cinque mesi.

I fogli tedeschi si occupano molto del *vulcano socialista* che cova in Piemonte; ottimo spediente per distogliere l'attenzione dai fatti propri. Dopo il vulcano piemontese viene l'internamento di Kossuth, altro tema prediletto della polemica di quei giornali. Però la *Gazzetta Nazionale* dà una notizia la quale, se si conferma, può essere della maggior importanza. Assevera cioè che l'Annover, malcontento delle tendenze che si manifestano in seno all'attuale Dieta germanica, abbia il progetto di riprendere l'idea abbandonata dalla Prussia, di costituire cioè un'altra federazione degli Stati del Nord della Germania fra di loro. L'Annover è l'Inghilterra. Il che rende probabile questa notizia. Ed il progetto avrebbe anche maggiore probabilità di successo in quantochè gli Stati secondari sono irritati contro l'Austria e la Prussia, le quali concordemente votarono per la conservazione del commissariato nell'Holstein.

A Vienna stampasi per la ventesima volta che le difficoltà oppostesi fin qui alla conclusione del nuovo prestito sono appianate, e che quanto prima ne saranno fatte pubbliche le condizioni

Il governo spagnuolo si occupa attivamente di migliorare le condizioni del paese. Il debito pubblico fu colla legge recentemente votata, ricostituito sopra basi che, se non soddisfecero a tutte le speranze, assicureranno però sufficientemente, a quanto sembra, il credito dello Stato. La marina è in via di progresso, e a questi dì giungevano nel porto di Cadice due magnifiche fregate, fatte costrurre in Inghilterra. Il ministero della guerra si occupa d'importanti riforme, intese in ispecie a procurare considerevoli economie. E infine i fogli d'oggi recano con queste notizie i particolari della solennità per il collocamento della prima pietra dell'acquedotto del ponte Oliva a Madrid.

GIORNALI ITALIANI.

Troviamo nel *Corriere Mercantile* di Genova un documento che ristampiamo, affinchè possa servire a quegli stranieri che incominciano a studiare intorno alle condizioni infelici di certi Stati italiani.

Stato nominativo dei ministri e deputati napoletani perseguitati dal governo napolitano

MINISTRI.

Carlo Poerio, ministro dell'istruzione pubblica nel marzo 1848 e deputato al Parlamento, condannato a 24 anni di ferri. Ora si ritrova carico di pesanti catene nella fossa d'Ischia 24 piedi sotto il livello del mare.

Aurelio Saliceti, ministro di giustizia nel marzo 1848 e deputato al Parlamento, scampò per una nave francese nel 15 maggio ed in tal guisa si salvò dal pugnale dei sicarii che Ferdinando II aveva mandati a trucidarlo. Ora ritrovasi a Londra.

Marchese Dragonetti, ministro degli affari esteri in aprile 1848 e deputato al Parlamento, geme da due anni e più nelle prigioni ed ora figura tra gli accusati nel processo del 15 maggio. Non bastando la persecuzione di lui, si è perseguitata l'intiera famiglia. Due suoi figliuoli sonsi rifuggiti a Marsiglia. La moglie di lui fu dalla polizia napolitana fatta espellere anche da Roma e non le mancarono persecuzioni anche in Toscana dove ora soggiorna.

Antonio Scialoia, professore d'economia politica, ministro d'agricoltura e commercio in aprile 1848 e deputato al Parlamento, geme nelle prigioni da circa due anni, ed ora figura tra gli accusati nel processo del 15 maggio.

Conte Pietro Ferretti, cugino di Pio IX, ministro delle finanze e deputato al Parlamento, essendogli lanciato contro un mandato d'arresto, si salvò con la fuga in ottobre 1849; ed ora ritrovasi in Toscana

Raffaele Conforti, ministro dell'interno in aprile 1848 e deputato al Parlamento, in settembre 1849 si salvò con la fuga; ed ora ritrovas ia Genova. Non bastando la persecuzione di lui, vennero incarcerati due suoi fratelli, uno dei quali figura tra gli accusati nel processo del 15 maggio.

Emilio Imbriani, ministro dell'istruzione pubblica e deputato al Parlamento, nell'agosto 1849 si salvò colla fuga; ed ora ritrovasi a Nizza

Francesco Paolo Ruggiero, ministro degli affari ecclesiastici in aprile 1848 e deputato, rinnegando i principii liberali entrò nel ministero liberticida del 16 maggio, fu creato pari e rendette molti servizii alla tirannide. Ferdinando II poichè se ne fu servito, e l'ebbe renduto esoso ed odiatissimo alla nazione, l'abbandonò al suo più fido carnefice, a Navarro, il quale lo complicò nel processo del 15 maggio. Si salvò con la fuga nel settembre del 1849. Ora ritrovasi a Firenze.

Pietro Leopardi, ministro plenipotenziario in aprile 1848 presso re Carlo Alberto, e deputato al Parlamento, si ritrova in carcere da circa due anni e mezzo. Ora figura tra gli accusati nel processo del 15 maggio.

Deputati.

Luigi Settembrini, deputato eletto, condannato a morte. Ora geme in una tomba sullo scoglio solitario di Santo Stefano.

Michele Pironti, deputato e quindi magistrato, sconta una condanna di trent'anni di ferri nella fossa d'Ischia.

Costabile Carducci, deputato al Parlamento, venne assassinato dai sicarii di re Ferdinando, tra i quali è il prete Peluso, cui con pubblico scandalo dispensò oro e favori.

Silvio Spaventa, deputato al Parlamento, ritrovasi in carcere da due anni e mezzo. Ora figura tra gli accusati nel processo del 15 maggio.

Cimmino, deputato al Parlamento, geme in prigione da due anni e mezzo.

Pica, deputato al Parlamento, geme in carcere da due anni e mezzo. Ora figura tra gli accusati del 15 maggio.

De Clemente, deputato al Parlamento, geme in carcere da circa due anni.

De Luca, deputato al Parlamento, geme in prigione da circa due anni. Ora figura tra gli accusati nel processo del 15 maggio.

Bottiglieri, deputato al Parlamento, geme in carcere da due anni e più mesi.

Avossa, deputato al Parlamento, è in carcere da ventidue mesi e mezzo. Figura nella causa del 15 maggio

Giannattasio, deputato al Parlamento, è anche esso in carcere da 22 mesi e mezzo. Figura pure nel processo del 15 maggio.

Amodio, deputato al Parlamento, è in prigione da circa due anni. Figura nella causa del 15 maggio

Cagnazzi, arcidiacono, vecchio di 97 anni, deputato al Parlamento. Si salvò con la fuga a Firenze. Ritornato in Napoli ebbe gli arresti in casa, e finalmente fu menato in carcere ove geme. Figura trà gli accusati nel processo del 15 maggio.

Muratore, vecchio di 30 anni, deputato al Parlamento, morto in carcere

Tommasi, deputato al Parlamento, sostenuto in carcere per lunga pezza. Finalmente escarcerato, morta la moglie di dolore; il padre vecchio di 70 anni esigliato, due suoi fratelli carcerati

Abignenti, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga in ottobre 1849 ed ora ritrovasi a Nizza.

Giuliani, deputato, profugo nel regno

Barone Mazziotti, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga in ottobre 1849, ed ora ritrovasi a Nizza.

Barone Bellelli, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Parigi.

Errico, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Marsiglia.

Giardini, deputato al Parlamento, profugo nel regno.

Biasio, deputato al Parlamento, profugo nel regno.

Berardi, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi in Toscana.

Turco, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga nel marzo 1849 ed ora ritrovasi a Marsiglia.

Il generale Guglielmo Pepe, deputato al Parlamento, ritrovasi a Parigi. Egli è escluso dalla patria.

Protomedico Lanza, settuagenario, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Genova.

Pisanelli, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Parigi.

Avvocato Pasquale Stanislao Mancini, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Torino pubblico professore di diritto internazionale.

De Lieti, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Genova.

Plotino, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Marsiglia

De Vincentiis, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Parigi

Petruccelli, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Londra.

Barone Coppola, intendente di Basilicata, e quindi deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Nizza.

Giura, procuratore generale, e quindi deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Londra.

Massari, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Torino.

De Dominicis, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Genova. Al padre suo nel 1828 qual reo di liberalismo fu mozzato il capo per ordine di Del Carretto.

Gabriele Mazza, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Genova.

Pace, deputato al Parlamento, ritrovasi in carcere da circa tre anni.

Ciccone, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Parigi.

Barone Baracco, deputato al Parlamento, carcerato e quindi posto sotto un modo di custodia esteriore con cauzione di quarantacinque mila fr.

Barone Zopputi, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Parigi.

Avv. Savarese, deputato al Parlamento, si salvo con la fuga, ed ora ritrovasi in Toscana.

Ricciardi dei conti di Camaldoli, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi in Isvizzera.

Mosollino, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Torino.

Del Re, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Torino.

Ruololo, deputato eletto, fuggiasco

De Meis, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Torino.

1. Giuseppe Mauro, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Genova

2. Mauro, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Genova.

Duca Proto, deputato al Parlamento, si salvo con la fuga, ed ora ritrovasi a Parigi.

Stefano Romeo, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Costantinopoli

Barbaris, vecchio di 74 anni, deputato al Parlamento. Geme in carcere da due anni, ed ora figura tra gli accusati nel processo del 15 maggio.

Zuppetta, professore di dritto criminale, deputato al Parlamento, si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Genova.

Il principe di S. Giacomo, deputato al Parlamento, costituzionale, ma ultra-conservatore, dovea anch'egli essere carcerato, e rimase nascosto più giorni, intanto che il conte Creptowik, ministro di Russia e suo amico, ottenne dal re che si cessasse dal perseguitarlo.

Si guarentisce la verità dell'esposto che rende evidente la nequizia di un governo, il quale, secondo l'illustre e benemerito dell'umanità Gladstone, fece spedire ordine di arresto contro la maggioranza della Camera. — Devesi avvertire che mentre tutti i ministri e deputati contenuti in questo scritto incontrarono l'ira del governo napolitano, ci sono molti altri deputati carcerati o profughi, di cui s'ignora il nome per difetto di ben appurate notizie, per cui non figurano in questo stato nominativo

Leggiamo nel *Costituzionale*:

Pubblicammo nel numero precedente una lettera ministeriale al presidente dell'accademia dei georgofili, relativa al progetto d'una soscrizione per inviare degli abili operai all'esposizione di Londra. Stante l'utile che potrebbe risultare alla Toscana crediamo opportuno dare sulla materia maggiori schiarimenti.

Tutta Europa cerca trar profitto dell'esposizione di Londra, ed oltre ai vantaggi commerciali che se ne sperano, l'esposizione universale è stata ragionevolmente riguardata, come una scuola d'istruzione industriale, per la cui sede nessuna città del mondo potrebbe togliere a Londra la preferenza. Si è per questo, che manifattori, commercianti ed agricoltori di tutti i paesi si affrettano a visitare l'esposizione; e dalla gita a Londra gl'industriosi prendono occasione per studiar le macchine, le fabbriche, i metodi, e i processi industriali, onde arricchirne se stessi e la patria loro. Poichè in un secolo, in cui la scienza applicata alle arti ha centuplicato le forze dell'uomo, guai a chi sta fermo, guai a chi per pregiudizii, per grettezze municipali, o per indolenza non segue gli altri nel cammino che fanno. Lo star fermi nel secolo nostro è indietreggiare, è imbarbarire. Quindi non solo da Francia, dal Belgio, dall'Alemagna gl'industriosi vi accorrono spontanei; ma dappertutto il patriottismo fa appello alle borse dei più agiati, onde agevolare il viaggio ai più abili industriosi, cui la deficienza di mezzi potrebbe essere un ostacolo.

L'Italia non è rimasta indietro; ed è ormai a tutti noto, come una soscrizione nazionale si è aperta in Piemonte per mandare degli operai a Londra. Nè il partito, per cui le tenebre son luce e la morte morale è vita, si allarmi d'un esempio, che viene dal Piemonte. Anche lo Stato Pontificio segue quell'impulso. Alcuni patrioti aprirono con quello scopo in Bologna una soscrizione, e lo stesso governo del papa non solo autorizzò, ma lodò il divisamento; onde sei manifattori con un ingegnere tecnologo furono spediti a Londra con le somme raccolte con quella soscrizione.

Poteva restare indietro la Toscana? Ciò non era possibile. Il presidente dell'accademia dei georgofili mosso dalle anzidette ragioni fece nell'ultima adunanza la proposizione, che un comitato fosse eletto, il quale provveda l'occorrente onde attivare una colletta collo scopo di mandare a Londra quel numero d'industriosi che si potrà sotto la direzione d'un tecnologo. Secondo il progetto del presidente, sviluppato nella discussione che ne seguì, l'accademia in questo affare non intese far altro che prender l'iniziativa, nominando il comitato, e dirigendosi al governo per avere l'autorizzazione, che per le nostre leggi attuali è necessaria. Avuta l'approvazione governativa tutto il rimanente resta affidato al comitato anzidetto; l'accademia pel suo stesso carattere di corpo scientifico non potendo prestarsi all'esecuzione pratica del progetto.

Non era da dubitare che non fosse fatto plauso alla proposizione. Lo zelo dell'accademia per la prosperità del paese, i principii di libertà commerciale e di progresso civile da lei professati, l'iniziativa avuta in molte utili istituzioni, ed anche quel che ha fatto in questa occasione dell'esposizione di Londra, tutti i suoi antecedenti l'inducevano ad approvare un progetto che sarebbe poco decoroso non approvare.

Intanto sappiamo che l'accademia non si vorrà arrestare alla semplice iniziativa, e che intende aiutare il comitato coll'esempio, sottoscrivendo essa la prima alla colletta con una somma, che se non sarà pari a' suoi desiderii, sarà molto per gli scarsi mezzi di cui essa dispone. Nè la colletta comincia con cattivi auspicii: poichè siamo assicurati che il conte Alberti, socio onorario dell'ac-

---

APPENDICE.

Venticinque o trenta gradi al di sopra dello zero non sono certo uno stimolo molto efficace ad affrontare la temperatura tropicale di una platea di teatro: E se lo sanno pur troppo i direttori delle compagnie drammatiche che sono tuttodì a lambiccarsi il cervello per trovar tanto che solletichi così la curiosità degli spettatori, da superare la paura del caldo, e l'incomodo della pigiatura in agosto.

Lodevoli sforzi, ma troppo spesso infruttuosi e perciò spesso, se così vuolsi, più meritorii.... non sappiam bene se per il presente o per l'avvenire. E molte volte già abbiamo preso la penna col fermo proposito di schiccherar due lodi in via di compenso dei *rari nantes in gurgite vasto*, ma altrettante ce la fece nuovamente deporre un dubbio tanto prosaico, che amiam meglio lasciarlo indovinare al lettore, se tant'è che ei creda franchi la spesa di fermarvi sopra il pensiero.

Comunque, eccoci nuovamente a tentar la teoria dei compensi. Ben determinati questa volta a sciorinarne, valga o non valga, un paio di appendici ai nostri capi comici.

Ma eccoci in bel principio fra i piedi una difficoltà. Donde prenderemo gli auspicii? — Dalla grave commedia o dal severo dramma del Carignano? O dalle Tersicori del Gerbino? O dal brioso e facile *vaudeville* del teatro d'Angennes?

Se almeno in questi tempi di libertà si potesse avere libera l'opinione e il gusto, in materia, se non altro, di arti, di lettere e di drammatiche! Ma confessa, o giornalista italiano, confessa, se puoi, la segreta predilezione per i *calembourgs* ed i *couplets* del teatro francese, e i lazzi e le gherminelle del *Périchon* e del *Karl!!* Il men che t'incolga sarà di udirti apostrofare da tutti gli italianissimi con una mezza dozzina di pagine del Misogallo.... e buon per te se qui si fermi la lezione.... di tolleranza.

Eppure, eppure questa compagnia francese ha dei bravi attori...

Quando corse voce della dissoluzione dell'antica società e del progetto di modificare profondamente il personale della compagnia, abbiam tremato per l'avvenire del *vaudeville* in Piemonte. — Louvel, così brioso e sollazzevole attore, senza essere mai triviale o comune; madame Leblanc, attrice di tanto sentire; la Morsiani, così simpatica ai Torinesi; Constant, così vero in certe parti, ci sembravano tali attori che difficilmente si potessero surrogare.

Non faremo ora agli artisti che a questi sottentrarono il cattivo complimento di dire loro che ce li hanno fatti dimenticare. Ma se oggi manca chi sostenga con naturalezza le parti ingenue, M.e Deval, e M.e Géranville mettono tanta espressione e tanto sentimento nella loro dizione e nel loro porgere, che nulla ai più, poco anche agli esigentissimi lasciano a desiderare. Ma fra le attrici novellamente aggiuntesi alla compagnia vuol essere soprattutte accennata la Saint Victor che nel *Marquis de Lauzun*, nel *Gentil Bernard* ed in altre creazioni del suo vivace talento, superò l'aspettazione anche dei meno discreti. *Karl*, *Pascal* e quel buon vecchio di *Clericourt*, che così degnamente porta il suo titolo di anziano (doyen) *degli artisti lionesi*, hanno ormai acquistato anch'essi titoli piucchè sufficienti ad ottenere coi loro compagni più provetti, il diritto di cittadinanza alla commedia del D'Angennes.

Ma la buona scelta dei soggetti della compagnia non è che mezzo il compito di un savio ed accorto direttore, e sottentra immediatamente l'altro non meno arduo e ad un tempo non meno importante offizio di scegliere bene le produzioni che si sogliono rappresentare.

E presso di noi gli attori francesi trovano una difficoltà di più, giacchè il numero di coloro che assistono a tali rappresentazioni essendo necessariamente alquanto limitato, perchè la lingua francese non è la lingua nazionale, gli spettatori raramente cangiano, o in minima proporzione. Il che necessita un repertorio molto numeroso, onde siavi nelle rappresentazioni quella varietà che è il principale allettativo, sicchè gli attori debbono durare assai maggiore fatica, e fare maggiori studii che non sogliasi da queste compagnie in Francia; dove l'affluenza di tutte le classi al teatro, e soprattutto la indicibile passione che ha per essa il ceto più numeroso, permette di replicare molte volte in una medesima stagione le stesse produzioni.

Il che abbiam voluto accennare qui, sia in risposta a censure non troppo discrete che vedemmo talvolta muovere contro la nostra compagnia francese, sia per dare quella lode ond'è meritevole, alla indefessa sollecitudine colla quale il sig. Adler si adopera per variare in quanto possa le sue rappresentazioni.

Zelo degno di miglior compenso, che non dubitiamo sia per conseguire fra qualche mese, quando ripopolatasi Torino, fatta oggimai semi-deserta pei viaggi a Londra, le gite ai bagni, e le villeggiature, la stagione più propizia ai teatri restituirà loro quella corona di gentili spettatrici, che non è certo il minore degli stimoli al talento o il men caro degl'incoraggiamenti alle fatiche degli attori.

E ciò che diciamo per la compagnia francese sia pur detto per la commedia italiana, che nonostante gli sforzi della compagnia egregiamente diretta dall'Astolfi secondato con rara intelligenza dalla Sadoski e dal Majeroni, trascinasi dal teatro Carignano al teatro diurno, e tenta indarno tutti i generi per vincere la ribelle indolenza, o piuttosto l'ostacolo insuperabile dell'avversa stagione.

Però un rimprovero dobbiamo fare a questa compagnia, che cioè non procuri di mettere maggior discernimento nella scelta delle produzioni nuove che mette in iscena. E non ci si volga a male questa maggiore severità colla compagnia italiana; poichè non è alcuna nostra preferenza per gli attori francesi che ci renda ingiusti coi nostri connazionali; ma anzi è piuttosto il nostro amor proprio d'Italiani che ci fa più esigenti: perchè vorremmo vedere assicurato alla nostra drammatica un primato che ora ci sembra molto contestabile.

Il signor Astolfi illustrò frequentemente il teatro Carignano colla esposizione delle migliori produzioni dei nostri grandi autori drammatici; e quando ricorre ai repertorii antichi la sua scelta è quasi sempre degna di encomio. Ma il desiderio di solleticare la curiosità, e la simpatia degli spettatori con qualche novità, desiderio per se medesimo lodevolissimo, ma che vuol esser volto a bene, talora egli esita tal merce che è molto al di sotto del suo senno, del talento de' suoi artisti e del decoro del teatro italiano.

Nell'ultima quindicina abbiamo assistito alle prime rappresentazioni di tre nuovi drammi; l'*Ingegno venduto*, l'*Assedio di Firenze*, la *Morte del Savonarola*, e possiamo dire in tutta coscienza che non uno fra questi giustificò l'aspettazione che aveano fatto nascere.

I due ultimi sono due rapsodie mal immaginate e peggio condotte, le quali sarebbero riescite peggio che insopportabili, se il talento degli artisti, e la giusta simpatia del pubblico per essi, non avessero in parte compensato gli spettatori di ciò che mancava nelle due nuove produzioni.

L'*Ingegno venduto* ebbe gli immeritati onori di quattro o cinque repliche, le quali furono piuttosto un incoraggiamento all'autore del *Carcere preventivo* per ciò, che con questo mostrava di poter fare, che non un'approvazione di quanto avesse fatto in quello. — Il dramma l'*Ingegno venduto* pecca anzitutto di improbabilità nel concetto, di inverosimiglianza nei caratteri; pecca grandemente nell'intreccio, nella condotta; pecca sopra ogni cosa per lo scopo morale che dovrebb'essere inseparabile dalle produzioni teatrali, e che invece è affatto mancato, o peggio, in quel dramma, lo spirito del quale si può tutto quanto riassumere in brevi termini: l'antagonismo fra l'ingegno povero, e l'ignoranza ricca. — Ma non quell'antagonismo reale pur troppo, e sarei per dire quotidiano e palpabile, ma un antagonismo immaginario, improbabile, e vorrei dire, impossibile. In tutto il dramma non è un carattere d'uomo o di donna, al quale lo spettatore si possa interessare; per gli uni indifferenza, per gli altri repulsione, ma i soli sentimenti che desta in cuore lo svolgersi di quella tela di passioni e di casi, non sempre convenientemente raffigurati od aggruppati. — E quando il sipario cala, si esce dal teatro col beffardo sorriso dello scetticismo sul labbro, se non col veleno dell'invidia e dell'odio nel cuore.

Non son questi i metodi per infondere vigore e vita novella all'arte drammatica, e riporla su quel seggio, dal quale mai non avremmo dovuto soffrire la precipitasse lo straniero. Non è adulando le male passioni, solleticando i falsi istinti, rinfocolando le ire e le antipatie, già pur troppo sì numerose e profonde fra classe e classe, che gli autori e gli artisti drammatici potranno procacciarsi una solida gloria, e far migliori le proprie condizioni.

cademia, appena avuta notizia di quel divisamento, mostrandosi amante del progresso del suo paese, come la famiglia Alberti e lo stesso attual conte hanno in altre occasioni dimostrato, ha promesso contribuirvi per 25 zecchini. La soscrizione adunque comincerebbe con buoni auspicii: è però da desiderare che il paese corrisponda all'invito. Noi vogliamo sperare che i municipi toscani si prestino a cosa che onora e interessa il paese, e che il patriottismo de' cittadini si mostri generoso in questa occasione, quale altre volte si è mostrato.

E tanto più lo speriamo, che oggi i fatti hanno reso lieta l'industria toscana dell' essere accorsa all'esposizione di Londra. Possiamo dirlo a nostro conforto: l'esposizione universale ha mostrato che la Toscana può essere un paese sventurato, sottoposto a tutte le vicende cui nel secol nostro soggiaciono gli Stati che, per esser piccoli, padroni non sono della sorte propria, ma la Toscana è sempre quel paese di vetusta civiltà, che se cede ad altri in potenza non resta ad altri secondo in progresso civile. Quindici premii, sinora ottenuti da un paese d'un milione e mezzo d'abitanti, sono la più eloquente risposta, che la Toscana può dare ai detrattori stranieri, e bastan da se soli a mostrare la follia di chi sperasse che l'oscurantismo metta radici proprie in Toscana.

Ora nominatosi dall'accademia il comitato e chiestasi da lei l'approvazione, la decisione governativa fu questa volta pari ai desiderii dell'accademia. Il governo non solo approva e loda il progetto; ma contribuisce coi danari del pubblico erario alla spesa necessaria perchè un ingegnere tecnologo accompagni gli operai, e sia loro guida e maestro. Noi, cui le luttuose condizioni del paese impongono involontario silenzio sulle cose nostre, prendiamo ansiosi questa occasione per romperla, onde far plauso al governo, che ha questa volta mostrato d'intendere i bisogni dell'epoca.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

La *Presse* risponde all'*Assemblée Nationale* sul punto che il sig. de Lavalette ricorda al signor Girardin, aver essi combattuto assieme nel mese di maggio 1848. Il redattore della *Presse* non lo niega, ma prosiegue a dire che la reazione *per parte* della repubblica l'aveva amossa nel 1843; e che la reazione *contro* la repubblica la raffermano nel 1851;

Il *Débats* risponde all'*Univers*, il quale gli avea rimbrottato di aver detto male del padre Lorequet, e quindi di aver parlato troppo bene dei rivoluzionari italiani. Il *Débats* persiste a rappresentare la situazione in Italia e specialmente di Roma come gravissima, e la politica dei loro governi come piena di scogli.

La *Gazette de France* prende in disparte l'*Union*, il quale ha riprodotta una lettera del signor Berryer in risposta ad un indirizzo di felicitazione degli elettori di Toulouse pel suo ultimo discorso. La *Gazette* dice di dividere la stessa opinione del signor Berryer sulla necessità della revisione, ma osserva che, onde la Francia possa scegliere tra la repubblica e il principato, è necessario rimettere in vigore l'universalità dei voti nella legge elettorale.

Il *Siècle* scrutina minutamente i pericoli che l'intervento dei consigli locali nel governo fa insorgere al potere legislativo.

L'*Assemblée Nationale* all'incontro non vede altra salute che nella revisione, ed eccita tutti i suoi amici politici ad unirsi ai consigli generali per emettere il voto della revisione.

Il *National* e la *République* pubblicano il programma del comitato democratico francese, spagnuolo ed italiano, sottoscritto dai signori Lamennais, Joly, Mathieu (de la Drôme), Schoelcher, Baune, Lasteyrie e Michel de Bourges.

Leggesi nella *Nacion*, giornale di Madrid:

Roma è oggi una profonda carcere ove languono intormentiti i patriotti, un focolare di cospirazioni contro l'esercito che fece l'impresa, una cittadella del più intollerabile dispotismo, ove si conculcano tutte le libertà, tutte le guarentigie, tutti i diritti, compresi quelli che si rispettano anche nelle società meno civili. Sola costituzione, sola consulta è ora il capriccio di chi comanda; la sicurezza personale si trova in balia di una polizia inumana e sospettosa. I tribunali condannano per sospetti, e anche per azioni indifferenti, a pene atroci, senza imporsi alcun limite.

Non v'esiste stampa periodica. Si propagano la miseria e l'immoralità, crescono i balzelli, le carceri non possono contener tanti infelici privi d'aria e d'alimento. Brevemente, Roma è un mutilato e sanguinoso cadavere.

L'esercito francese contempla impassibile questi orrori e se li riprova non è per porvi rimedio. La sua permanenza in città inspira sospetti al sacro collegio, il quale chiede protezione a Napoli e a Vienna; la sua voce non ha prestigio, la sua volontà non il potere di cessare i mali. Solo e isolato in mezzo ad un popolo che non l'ama perchè venne consegnato prigione ai suoi nemici. Nè l'esercito è pur amato dal potere, perchè non gl'inspira confidenza bastante e perciò non trova appoggio e simpatia in nessuna parte, ed è impotente a difendere l'uno e impedire gli eccessi dell'altro.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Vercelli, 19 agosto.

Mi faccio sollecito a ragguagliare la S. V., che il comitato medico vercellese legalmente radunatosi il 19 agosto in seduta generale dopo lunga discussione deliberò ad unanimità in favore del libero insegnamento facendo eco ai comitati di Novara, di Saluzzo e di Mortara, non che alle opinioni su questo argomento emesse dal di lei giornale. In forza del che ha compilato una petizione da inviare al Parlamento.

Riceviamo da una città di provincia la seguente lettera:

Al giornale il Risorgimento,

Chiunque promuove la libertà dell'insegnamento mostra di amare la patria, poichè ama quel bene così rilevante della civiltà, e il *Risorgimento*, che ha sempre propugnato questa nobile causa contro le prevenzioni dei timidi e degl' ingannati, ha reso tal servigio alla società piemontese da meritare ogni encomio per parte di chi si sente italiano e civile. La libertà dell' insegnamento, intesa nei limiti dei diritti, perchè i diritti sono inviolabili, e il violarli non è libertà, ma licenza, è veramente la fonte più pura dell' utile sapere, e credo che basteranno al Piemonte pochi anni, preparato com' egli è da valenti studiosi, per dare un saggio cospicuo della capacità del pensiero italiano, quando non abbia impedimento alle generose sue mosse, e possa operare con tutto il nativo elaterio delle sue forze. Questo è onore, questo è vanto delle libere istituzioni. Un governo non le impacci mai: si contenga a moderarle colla prudenza, e sua regola prudenziale sia sempre mai lo evitare il maggior danno, lo effettuare il bene maggiore. Pensare e governare diversamente non solo è illiberalità, ma atto incivile, inumano: dottrina ben degna di chi si sforza e si spende per menare il mondo a ritroso; il mondo che va e non torna. La libertà vada pure, corra se le giova pur fino a quel punto, oltre il quale cessa la ragione giuridica e salutare, e comincia il violento, il sovversivo, il pazzo. Qui, qui solamente il governo s'inforzi, si faccia argine insuperabile alle acque furiose. S' egli è vinto, guai alla civile società! È vinta con lui la legge, vinta l'autorità, vinto o scemato il potere, pericolante lo Stato.

La mente dell'uomo è più feconda di qualunque governativo provvedimento, e l'arte di un governo non ista nel sommetterla a leggi, consiste invece nel rispettarne la pura e inesauribil vena, e nel contrastarla allora soltanto, quando rompe in eccessi, che tornano in disdoro della cittadinanza, o portano il turbamento nei ceti e negl'interessi sociali. E se vi è in uno Stato la libertà politica, qual motivo potrà impedirvi la libertà dell' insegnamento? La libertà politica si stende naturalmente a tutti quegli oggetti, l'uso dei quali si risolve in pubblico benefizio: e tale è appunto, e in alto grado, la libertà d' insegnamento. Quelli che guardano sospettosamente questa libertà, ei non può essere che per l'una di queste due cagioni: o perchè non la veggono nella sua natural luce, o perchè ne temono lo splendore in grazia del buio che prediligono: quasi fosse la libertà una questione di privato comodo e gusto.

Il *Risorgimento* invita i cittadini del Piemonte a corroborare col loro consenso la petizione con cui i comitati medici di Novara e Saluzzo chieggono al Parlamento nazionale la libertà d'insegnamento per gli studi universitari: io sono cittadino piemontese, volentieri aggiungo il mio voto a quella petizione. È picciolo per la pochezza di chi lo emette, ma antico, sincero, vivido nel cuore che lo dà. E poichè ho preso la penna per unirmi pubblicamente agli illustri e zelanti sostenitori della libertà d'insegnamento, e vedendo come il *Risorgimento* accoglie lietamente le novità che non sono balzane, e che hanno sostanza d'incivilimento, coglierò questa buona occasione, e pregherò l'onorevole direzione di codesto giornale di volermi permettere pure la manifestazione di quest' altro pensiero, che sembrami del tutto convenevole ai più elevati interessi dei nostri studi.

Si pensi pure, si promova calorosamente la libertà d'insegnamento; ma si pensi altresì, e si promova con ardor non minore una dottrina e un insegnamento che si volga a istruire ed educare i giovani nel conoscimento e nell' uso della vita. Tanto riformare dell' istruzione! Tanto istituire di cattedre, e poi . . . e poi dov'è quella scuola che apra gli occhi del giovinetto, e gli faccia vedere il suo stato, le sue condizioni personali e sociali? Come già egli sia una persona dal cui operare dipende la fortuna pubblica e la privata? Dov'è quella scuola che sveli all'intendimento e al cuore del giovinetto, e mostri cos' è la scuola stessa, cosa il maestro, cosa lo scolare? Come la scuola s'attenga allo Stato, alla famiglia, alla chiesa? Quella scuola insomma che illumini il giovane per dirigerlo ne' suoi atti personali e nelle sue relazioni colle altre persone e colle cose che gli stanno più presso, e che tanto influiscono a sua insaputa ne' suoi pensieri, nel suo giudizio, nelle sue azioni? La mancanza di questa scuola, che gli antichi supplivano coll' azione immediata del senno civile, è incessante lamento dei satirici Petronio e Giovenale fino al grande educatore Gregorio Girard. Eppure questi nostri giovani sono esseri pensanti e morali, interessati nella vita sociale: escon di casa per entrare nelle scuole, e quivi passano una notevole porzione di loro età per ricevervi istruzione ed educazione: sono scolari, ed è il governo e la famiglia che li mandano a scuola per riaverli acconci ai bisogni e agl' interessi di tutta la società. Perchè dunque mancherà una scuola e un insegnamento che provveggano a queste necessità, che rispondano agl'intenti e all'opera del governo, e delle famiglie? Alla dottrina che somministri un simile insegnamento, arduo per certo, ma necessario e urgente, come sono indispensabili, e come urgono tutti gli interessi più intimi delle persone individue e della società, ho io rivolto la mia mente, e sto abbozzando un lavoro sotto questo titolo: *La filosofia adattata alla capacità e allo stato dei giovani.* Ma il mio pensare a un tema così vasto, così pratico, gli è poco, pochissimo, quasi nulla. Io vorrei riunire in questo concetto, che è quello degli intelletti più sensati, quanti valorosi cultori degli studi ha il Piemonte. Vorrei che se ne occupasse il prossimo congresso della società d'istruzione e di educazione; che se ne desse cura l' accademia di filosofia italica, e in una parola, tutti gli amici e promotori della civiltà, tutti quelli che vagheggiano il positivo, non quello solamente della banca, dell' industria e del commercio, ma il positivo generale della vita, tutto quel positivo che può comporsi coll' insegnamento e convenire coll'età dei giovanetti; il positivo della vita che vivono, e di quella che prossimamente vivranno; il positivo che abbraccia tutti i bisogni personali e sociali del giovinetto (1). Il titolo suespresso non monta nulla: io propongo il concetto, la cosa, concetto e cosa che sto meditando, e procaccio di fecondare io stesso col mio amore e conoscimento dei giovani e colla mia esperienza: concetto non mio, datomi dalla società in cui vivo, e che io rimando alla stessa col semplice diritto di partecipazione. Sarei felice se quest'annunzio fosse un getto di luce a qualche nostro svegliato e poderoso ingegno. Per quanto le mie fatiche fossero invano, e la vittoria dovesse toccare a chicchessia fuorchè a me, io sarò de' primi a gridare: Bravo! avete risolto un problema, di cui la società e i giovani principalmente devono andar contenti. Se il *Risorgimento* pregia quest' idea, chi sa ch' io non la sviluppi con alcuni articoli per le sue colonne? Ma per adesso basti un cenno, e il mio ringraziamento s'egli vorrà onorare in una appendice queste mie confidenti parole.

Un Professore di filosofia.

(1) Chi si pone a comporre il *Trattato elementare di letteratura*, provvidamente proposto testè dal ministero dell' istruzione pubblica, voglia far caso di questo concetto. Pure in questa sua espressione così generale gli mostrerà forse la convenienza di regolare quel lavoro sotto questo punto di vista, che è tutto sociale. E veramente le lettere non si devono insegnare per se stesse; ma per l'uso che se ne può e deve fare in rispondenza ai bisogni sociali; giacchè se le parole devono servire al pensiero, e i pensieri alle cose positive della vita, egli è evidente che la dottrina letteraria dell' umano discorso debba pure andar soggetta alla medesima legge, che cioè *il parlar letterario non sia isolato, ma messo in relazione coi pensieri, i quali devono muovere ai fatti per la via della ragione e degli affetti.* Per questo il ministero dichiara: *che nell'esporre le regole, si procurerà, che mentre saranno desunte dalla filosofia dell'arte, siano a un tempo stesso chiare, precise e accomodate alla capacità dei giovinetti.* Qui aggiungo una parola: *e all'uso che devono e dovranno fare di questa capacità secondo le circostanze in cui vivono e vivranno:* e fo quest'aggiunta, perchè considero che una capacità *astratta* poco giova a un trattato consimile, e pochissimo ai giovinetti.

Torino, 20 agosto.

Certi giornali che si intitolano conservatori, ci fanno un'aspra guerra per le corrispondenze e le notizie che andiamo pubblicando relative a certi fatti delle altre provincie d'Italia, i quali non paiono di tal natura da conciliare le simpatie dell'opinione pubblica ai governi che li commettono, o che li tollerano. E veniamo a cagione di ciò gridati complici dei rivoluzionarii ed anarchici e siamo imputati di tendenze decisamente ostili e sovversive per quegli Stati, tantochè il nostro foglio vien messo a bando.

Ma i rigori delle polizie non ci stupiscono, nè ci stancano; bensì maravigliamo grandemente che siano altri giornali quelli che muovono contro di noi queste accuse. Giacchè qual altro è l'officio del giornalismo se non questo di dare un conveniente indirizzo alla pubblica opinione, secondo giustizia e verità? E i fatti che noi andiamo esponendo, per lo più senza pure aggiungervi commento, alcuno, sono o non sono? E se sono, perchè avrannosi a tacere, quando sarebbe meglio per ogni rispetto che non fossero, e si può nutrire speranza che denunciandoli cessino? o almeno siano resi meno frequenti, e meno gravi?

Noi non abbiamo fede nell'utilità delle segrete conventicole, e poco anche nelle violente rivoluzioni, i moti delle quali, si può sapere dove e quando comincino, non come e quando finiscano; ma abbiamo fede invece nella potenza dell'opinione.

Non indarno fu detta la *regina del mondo*; nè havvi esagerazione a ripeterlo. Il suo lavoro può essere lento, ma è tanto più sicuro ed efficace; i moti che la voliero prevenire, quasi sempre abortirono; non appena ella era formata, la innovazione era compiuta, e senza scosse, senza sangue, quasi senza lotta, almeno aperta e palese: esempio il Piemonte.

L'Italia diede molti uomini alle sette d'ogni genere; e per lo più furono uomini mandati inutilmente al patibolo, o sepolti in carcere, o cacciati in esiglio.

Ma non è il coraggio del cospiratore o del martire che abbisogna agli Italiani; bensì un altro coraggio men comune perchè sembra più facile, o piuttosto perchè ha meno attrattive; vogliamo dire il coraggio civile. Non è che in questi ultimi tempi siasi mostrato di mancarne da tutti gli uomini che la rivoluzione trovò in officio; ma esso manca alla pluralità dei cittadini, di quei medesimi che veggono e sentono il male, ma i quali mentre porrebbero forse senza esitare a repentaglio la vita in una congiura o sopra una barricata per allontanarlo, non sentonsi ardimento che basti a denunciarlo pubblicamente.

Ora, lo ripetiamo, la pubblica opinione può ella sola riformare stabilmente gli ordini viziosi, inaugurarne fruttuosamente altri che meglio rispondano alle ragioni ed all'interesse dei popoli. Penetrati di questa credenza, noi pubblicheremo costantemente tutti quei fatti che ci paiono acconci a formarla, non per amor di persona o di parte, non per il puerile diletto di biasimare altrui, ma perchè crediamo profondamente alla necessità di usare questo mezzo nell'interesse non solo della nazione, ma eziandio del principato.

E chiediamo ancora ai nostri accusatori: è, o non è vero che un governo vuol essere giudicato dalle opere sue? E conseguentemente, è, o non è vero che tutti gli atti del governo vanno soggetti al sindacato della pubblica opinione? E se nel silenzio di coloro ai quali più da vicino spetterebbe l'ufficio di narratori, tacesse eziandio la stampa libera e indipendente, come potrebbesi costituirla questa opinione?

Ai tempi nostri, tempi di pubblicità, tempi di discussione, nei quali, smessa la codardia del mistero e dell'anonimo, deve ciascuno portare tutta quanta la responsabilità de'suoi atti, qualunque siano, il primo dovere d'ogni onorato e zelante cittadino questo sarebbe di procacciare quanto più possa documenti e notizie; e pubblicandole somministrare all'universalità dei cittadini gli elementi primi del giudizio sopra il governo, favorevole o contrario che quello debba riescire.

Questa sarebbe opera utile veramente alla patria, questa sarebbe prova di illuminato coraggio, piucchè il dare il nome ad una setta; ed è male che in ciò pure gli eccitamenti dello esempio ci vengano dai forestieri. Massimechè, almeno in quelle parti d'Italia dove il governo non abbia, come a Napoli, ripudiato ogni senso di onestà e di pudore, questi atti di opposizione sì, ma franca e leale, dovrebbero, anche a marcio dispetto, venire tollerati. Ed in qualunque ipotesi quand'anche una effrenata riazione chiuda ogni via alla manifestazione del vero, rimane pur sempre questa privilegiata porzione del *bel paese*, nella quale ripercoterassi mai sempre, come in eco fedele, ogni voce di giustizia e di verità che le mandi alcun'altra provincia sorella.

E i governi medesimi ne potrebbero venire vantaggiati; poichè questa quotidiana censura, e più, la persuasione dell'influenza che essa ha necessariamente sull'opinione, e quindi sulla stabilità, e sicurezza del potere sociale servirebbero talvolta di freno salutare; il timore della rampogna futura, preverrebbe spesso un errore, od una colpa, e meglio sarebbero rispettati i diritti e gli interessi della nazione per non provocarne i richiami.

In ciò consiste a nostro credere il vero principio di *conservatismo* (stile del *Corriere Italiano*), perocchè mal *conserva* le istituzioni chi invece di pensare a correggerne le imperfezioni, a toglierne o diminuirne gli inconvenienti, ponga solo ogni studio nel cercare di palliarli, o nel negarli risolutamente e in questo modo darle a credere opera così buona e perfetta che nulla rimanga a farsi intorno ad esse.

La commissione istituita per l'invio degli operai a Londra ha oramai compiuti i suoi lavori. Il numero totale degli eletti è di 70. Ai quali sono aggiunti i quattro operai Piazza, Bellino, Tessier e Felix che facevano parte della commissione, perchè il sig. ministro d'agricoltura e commercio nel partecipare alla medesima che Sua Maestà aveva assegnato sul fondo destinato all'incoraggiamento dell'industria una somma di lire seimila per concorrere alle spese della visita de' nostri operai alla esposizione, ha mostrato desiderio che una parte di quella somma sia erogata per aggiungere agli operai eletti i quattro che avendo accettato di far parte della commissione avevano rinunziato al concorso, e collo zelo con cui avevano adempiuto l'ufficio loro, si erano meritati una pubblica dimostrazione di riconoscenza.

Agli operai mandati a Londra col danaro raccolto dalle sottoscrizioni si aggiungeranno anche quattro o cinque che avendo sufficienti mezzi hanno domandato di andare a proprie spese. Così noverando il direttore sig. cavaliere Scappini deputato, il professore Ansaldo incaricato della direzione degli studii, il sig. avv. Ferrero incaricato della parte economica, un interprete che probabilmente sarà scelto, e forse un medico che si offre a proprie spese, la *colonia* dello Stato Sardo che andrà alla grande esposizione sarà di circa 80 individui. Partiranno da Genova per Marsiglia ai 27 corrente.

Stampiamo la seguente lettera scritta dal dottor Farini al Cattolico.

Sig. direttore del giornale il *Cattolico*,

(Genova).

Leggo nel foglio del 19 agosto del suo giornale le seguenti parole: «Non solo tutti «i giornali radicali del Piemonte, sibbene «ancora il *Risorgimento*, che pretende es« sere il sostegno del trono Sabaudo ed ago« gna alla fama di conservatore, copiò gli «insulti, approvandoli, che il giornale re« pubblicano socialista (*La Presse*) vomitava «contro il governo pontificio. Ma v'ha di «più. Convalidò le menzogne della *Presse* «col suo *falso testimonio*, non sappiamo se «per consuetudine o per altri motivi. La «*Presse* affermava essersi rinnovato il *ca«valletto* nelle carceri di Roma, e il *Risor«gimento* in nota aggiunse subito, per timore «che non bastassero le asserzioni del roman«ziere politico suo compare, essere ciò ve«rissimo; monsignor Savelli avere ordinato «il ristabilimento del *cavalletto* nelle car«ceri romane. Vedono bene i nostri lettori «*da quale e quanto grave testimonianza* sia «suffulta l'asserzione del signor Girardin.»

Io non ho in animo, o signor direttore, di fare un richiamo in nome del *Risorgimento* contro le ingiurie e le insinuazioni che abbondano nell'articolo, di cui ho citato una parte. Intendo soltanto di reclamare, come oggi si usa dire, per un fatto personale, e spero che ella vorrà avere la cortesia di pubblicare il mio reclamo.

Fui io che scrissi le note all'articolo della *Presse*, che ha sollevate tante ire. La *Gazzetta di Bologna* mi interpellò personalmente a proposito di quelle note, ed il *Risorgimento* rispose già personalmente e categoricamente. Sicchè sono io veramente, che per sentenza del *Cattolico* debbo essere diffamato come *falso testimonio*.

Non ho bisogno di giustificarmi qui, e molto meno a Roma, dalle accuse di parteggiare per gli uomini o pei giornali che il *Cattolico* chiama anarchico-socialisti, o repubblicani socialisti. Ma debbo provare ai lettori del *Cattolico*, che non *faccio falsa testimonianza*.

Notati gli errori e le esagerazioni, il *Risorgimento* attestò che nell'articolo del sig. Girardin erano verità incontrastabili, fra le quali LA RESTAURAZIONE DEL CAVALLETTO NELLE CARCERI. E ciò io attestai, o sig. direttore, non tanto perchè molte persone degnissime di fede mi hanno assicurato che nelle carceri SI DASTONANO i detenuti, ma perchè io stesso aveva documento irrefragabile della restaurazione del *cavalletto*. Io la prego a voler mettere sotto gli occhi de' suoi lettori la seguente breve narrazione.

Nell'estate dell'anno 1849 io era in Roma direttore generale della Sanità, degli ospitali e delle carceri dello Stato. Era ministro dell' interno monsignor Savelli, il quale diede ordine direttamente al signor Carticoni, direttore della casa di condanna di Civitavecchia, di *restaurare la pena del cavalletto*. LESSI IO STESSO e feci mettere a protocollo un rapporto del signor Carticoni, nel quale riferiva che la *pena del cavalletto* era stata applicata, e che avendo voluto applicarla la prima volta con una certa solennità, aveva desiderato ed ottenuto che assistessero allo *esemplare* castigo i soldati francesi.

Il signor De Corcelles che allora era legato di Francia ed il signor colonnello Callier che stava a Roma per servigio del governo francese, furono naturalmente informati di ciò che era avvenuto a Civitavecchia alla presenza dei soldati francesi.

Vegga adunque, sig. direttore, con quale giustizia il *Cattolico*, a proposito della *restaurazione del cavalletto* nelle carceri dello Stato romano, accusi il *Risorgimento* di *falso testimonio*.

Torino, 20 agosto 1851.

LUIGI CARLO FARINI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Vista la legge del 12 scorso maggio concernente la soppressione dei magistrati del protomedicato, e degli uffizii di protomedico, e di tenenti protomedico; ritenuti i concerti che sono stati presi tra i nostri ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica;

Sulla proposizione dello stesso nostro ministro dell'interno, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I forestieri che senza avere ottenuta approvazione da una università dello Stato bramano ad esercitare in esso la medicina o la chirurgia, o parte di questa, debbono ottenere una speciale permissione dal consiglio superiore di sanità, cui dovranno presentare i proprii diplomi o titoli.

Art. 2. Se il forestiere non intende trattenersi nello Stato per uno spazio maggiore di sei mesi, la detta permissione sarà dal consiglio superiore di sanità conceduta con quelle condizioni che egli crederà.

Ma se il forestiere intende stabilirsi nello Stato, o farvi un soggiorno indeterminato, od anche determinato di oltre sei mesi, il consiglio superiore non potrà concedere la stessa permissione salvo previo adempimento di quelle condizioni che di concerto col ministero della pubblica istruzione si ravviseranno opportune.

Le disposizioni degli articoli precedenti non sono applicabili ai medici e chirurghi forestieri che esercitassero la rispettiva professione verso gli stranieri soltanto, o che si limitassero a dare a favore dei nazionali consulti in iscritto, od anche a voce, purchè coll'intervento di altro dottore nazionale. Però sulla richiesta del consiglio superiore di sanità gli stessi dottori stranieri saranno sempre tenuti ad esibire i titoli e diplomi di cui sono muniti.

Art. 4. In caso di dubbio sui titoli scientifici del forestiere, quand'anche si trattasse di esercizio per un tempo minore di sei mesi, tutte le carte o titoli da lui presentati saranno rivolte dal ministero dell'interno a quello di pubblica istruzione pel suo parere.

Art. 5. Le autorizzazioni per l'esercizio delle professioni di farmacista, droghiere, e di venditore di spezie, o speziali al minuto, e di che per l'esercizio della flebotomia, sono date dal consiglio superiore di sanità previa presentazione della dichiarazione d'idoneità di cui nell'art. 2 della legge 12 maggio scorso.

Art. 6. Tutte le domande d'autorizzazione, di cui nel presente decreto, la corrispondenza delle autorità provinciali incaricate del servizio sanitario di terra, le altre dimande e proposte dei privati in cui è interessata la pubblica salute, debbono essere trasmesse al ministero dell'interno, il quale secondo i casi promuoverà le deliberazioni del consiglio superiore di sanità, e provvederà quindi per l'esecuzione delle decretate misure.

I nostri ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica sono incaricati dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino addì 5 agosto 1851.

VITTORIO EMANUELE. Galvagno.

TORINO. — S. M., in udienza 30 luglio 1851, a proposta del ministro della guerra, ha conferita la croce di cavaliere dell'Ordine de' santi Maurizio e Lazzaro a favore di

Operti nobile Carlo Francesco, luogotenente colonnello già comandante del distretto di Final Marina, collocato a riposo.

— In udienza del 1 agosto, di motu-proprio ha conferta la croce di commendatore dell'Ordine medesimo a favore di

Benso di Cavour conte Camillo, ministro di marina, agricoltura e commercio.

— In udienza 5 agosto, a proposta del ministro interni, reggente provvisoriamente il ministero di grazia e giustizia, ha conferta la croce di cavaliere dell'Ordine medesimo a favore di

Reineri avvocato Francesco, consigliere nel magistrato d'appello di Casale.

Ed in udienza dell'11 stesso mese, a proposta del ministro interni, a favore di

Verra Giuseppe, amministratore del regio ricovero di mendicità.

— *Relazione a S. M. del ministro dei lavori pubblici, nell'udienza dell'11 agosto 1851, intorno al piano d'ingrandimento della città di Torino, verso porta Susa e la regione Valdocco.*

Sire,

V. M. ebbe già col suo R. Decreto del 13 marzo 1851 ad approvare il piano d'ingrandimento della città di Torino dal lato di Porta Nuova, fra i viali di S. Salvatore e quello del Re; quartiere, i terreni compresi nel quale in gran parte appartenevano alla città stessa, in parte ai proprietarii assenzienti all'attuazione del piano medesimo.

Per quanto vive fossero le istanze fin d'allora fatte dal municipio e dai cittadini affinchè questa approvazione fosse estesa ai piani d'altri quartieri della città, e per quanto il ministero ne riconoscesse il bisogno pressante, non potè egli in allora aderire a quelle istanze, perchè le condizioni che si esigevano dai proprietarii di case e di aree destinate a nuovi edifizii, sebbene assolutamente necessarie al comodo, alla pubblica igiene ed al decoro di questa nobile e fiorente capitale, e sebbene giuste come quelle ch'erano largamente compensate dai vantaggi che ai proprietarii stessi venivano assicurati, non cessavano però d'esser tali che sotto l'attuale reggimento costituzionale il potere esecutivo non avrebbe avuto facoltà d'imporle.

Ma emanata la legge del 7 luglio passato, questa difficoltà è cessata, onde il sottoscritto ministro dei lavori pubblici viene ora a sottomettere alla sovrana vostra approvazione l'altro piano d'ingrandimento della città, che si riferisce al quartiere di Porta Susa e della regione Valdocco.

Questo piano presentato dal municipio dopo lunghi e maturi studii, e dopo avere coscienziosamente esaminati e discussi quei reclami cui esso aveva dato occasione, s'uniforma, per gli oneri imposti e pei vantaggi assicurati ai proprietarii, a quello suddetto del quartiere di Porta Nuova in tutto ciò che poteva essere comune ad amendue; e provvede alle speciali circostanze del quartiere di Porta Susa soddisfacendo in modo plausibile così all'eminente scopo della pubblica utilità come alla convenienza ed ai veri interessi dei singoli proprietarii dei fondi e caseggiati compresi nel nuovo perimetro assegnato alla capitale.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per i lavori pubblici:

Visto l'art. 1 della legge del 7 luglio di quest'anno,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È approvata la pianta d'ingrandimento parziale della città di Torino fuori di Porta Susa e nella regione Valdocco formata dal professore Promis, consigliere municipale di Torino, di cui nella sua relazione 21 maggio 1850, e adottata dal consiglio delegato del municipio con deliberazione del 29 successivo novembre, tanto nella parte in cui si produce, il piano generale d'ingrandimento adottato dal Consiglio degli edili in seduta 22 dicembre 1847 e dal Consiglio generale della città di Torino nell'adunanza del 20 marzo 1848, quanto nelle parziali modificazioni introdotte a quel primo piano.

Le opere necessarie per l'esecuzione di quel piano sono col presente dichiarate di pubblica utilità in conformità della legge 7 luglio 1851.

Art. 2. Dovranno conseguentemente osservarsi nelle costruzioni le linee e gli scompartimenti in quel piano segnati in tutta l'estensione dei terreni, compresi tra il limite della servitù militare verso la cittadella, stabilita colle R. Patenti del 6 giugno 1846 al sud della proposta piazza di Porta Susa ed i viali di S. Solutore e suo protendimento a ponente del viale di S. Massimo al nord e la strada di Valdocco a levante.

Art. 3. Sono pure approvate le condizioni seguenti che per l'eseguimento della pianta di cui si tratta, ed in correlazione alle Regie Patenti del 7 agosto e 12 settembre 1846, vennero dal municipio adottate colle già mentovate sue deliberazioni 20 marzo 1848 e 29 novembre 1850; colla prescrizione rispetto al piantamento degli alberi dei viali, di cui all'articolo 7 del presente decreto.

Art. 4. Inerentemente alle disposizioni degli articoli precedenti il municipio di Torino è autorizzato a permettere le nuove costruzioni sopra l'area del suindicato perimetro, sotto l'osservanza delle condizioni infra espresse.

Art. 5. I proprietarii costruttori di nuove case dovranno somministrare a proprie spese il suolo delle vie sino al punto di incrocicchiamento degli assi stradali, in modo però che tale peso sia sopportato per contributo di tutti i proprietarii di ciaschedun isolato in via di consorzio legale, le cui condizioni saranno stabilite con generale provvedimento sulle basi di una equa proporzione, avuto cioè riguardo agli elementi di superficie e di prospetto perimetrale.

Art. 6. I proprietarii costruttori delle case attigue alle nuove piazze od ai nuovi viali dovranno acquistare e somministrare a proprie spese la parte della piazza o del viale che fa fronte alle loro costruzioni, sino alla distanza di 12 metri quanto alle piazze, di 9 metri quanto ai viali, salvo però il parziale rimborso dai comproprietarii dell'isolato, giusta il disposto dell'articolo precedente.

Il rimanente dell'area delle piazze e dei viali sarà acquistato e provveduto dalla città.

Art. 7. Nell'ordinamento dei viali nuovi, le linee degli alberi che stanno immediatamente di fronte alle case, non potranno essere piantate a minore distanza di metri dodici dal prospetto delle case stesse.

Art. 8. Saranno a carico dei costruttori le spese occorrenti per le demolizioni ed i rettilinei, ed a carico della città quelle occorrenti pei piantamenti d'alberi nei viali.

Art. 9. L'area che venisse destinata alla costruzione di nuove chiese e relativi piazzali sarà acquistata dal municipio, il quale ne anticiperà il prezzo, salvo ad esso il diritto di ripeterlo dai parrocchiani, ossia dai possessori delle case esistenti nel distretto delle nuove chiese parrocchiali nel caso di effettiva costruzione.

Art. 10. Nella piazza a costruirsi in protendimento della via di Doragrossa sino al viale di S. Solutore, e nei due primi isolati risvoltanti verso questo viale a destra ed a sinistra, che il piano d'ingrandimento designa fiancheggiati dai portici, dovranno i costruttori uniformarsi sì per i portici che per la parte alterna della fronte dei loro edificii alle norme dei disegni da somministrarsi dal municipio.

I portici saranno proseguiti con terrazzi da costruirsi per metà dai rispettivi proprietarii degli angoli degli isolati giusta le indicazioni del piano.

Art. 11. La elevazione delle case potrà essere di metri 21 compreso il cornicione e gli attici, ma non si potrà eccedere il numero di cinque piani, inclusi il pian terreno ed i mezzanini, e l'altezza utile di ciascun piano non potrà essere minore di metri 3.

Art. 12. Sarà permessa la costruzione degli abbaini per rendere abitabili i sottotetti, con che siano distanti metri 1, 50 dal filo del muro perimetrale.

Art. 13. Saranno applicate alle nuove costruzioni le leggi ed i regolamenti edilizii.

Art. 14. Dovranno i singoli costruttori uniformarsi nello stabilimento delle soglie del piano terreno delle case alle indicazioni dei profili che lor saranno somministrate dalla città, la quale farà procedere a proprie spese ad una livellazione generale dei terreni compresi nel piano.

Art. 15. Rimane proibito ai proprietari delle case cadenti nelle demolizioni e nei rettilinei di operare intorno alle medesime qualunque ampliazione, variazione, o miglioramento che potesse accrescerne il valore, e sarà loro solamente lecito di fare attorno alle medesime opere di semplice riadattamento e conservazione previa sempre la licenza del municipio.

Art. 16. La pianta d'ingrandimento parziale, accennata nell'art. 1, sarà vidimata dal nostro ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, e resterà unita al presente in un colla deliberazione del consiglio generale 20 marzo 1848, e del consiglio delegato di Torino del 29 novembre 1850 e delle ivi menzionate relazioni Promis e Cassinis.

Il predetto ministro dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al controllo generale.

Dato a Moncalieri, addì 11 agosto 1851.

VITTORIO EMANUELE. PALEOCAPA.

— Leggesi nella *Gazz. Piem.* d'oggi:

In seguito alla notizia pervenuta al governo della scoperta di una miniera di carbon fossile nel comune di Gonnesa, provincia d'Iglesias, in Sardegna, il ministero della marina, agricoltura e commercio incaricava il conte Alberto della Marmora, comandante gen. milit. dell'Isola, a volere col mezzo di apposita commissione ordinare l'esperimento del combustibile sul regio piroscafo la *Gulnara*, la qual prova essendo stata eseguita il 13 luglio p. p., venne eretto il seguente processo verbale che ci affrettiamo di pubblicare:

«I sottoscritti, chiamati ad assistere alla ordinata prova del carbon fossile di Gonnesa, si trovarono alle ore 8 1/2 antim. del presente giorno a bordo del regio piroscafo la *Gulnara*, secondo l'invito fatto loro dal presidente della commissione, il quale, essendovisi recato alcune ore prima, potè riferire ai sottoscritti di avere fatto pesare dieci sacchi del segnato carbone, e di averne avuto da caduno il peso di 90 chil., da ridursi ad 85, diffalcandone il peso di circa 3 chil. per ogni sacco, per cui non si avrebbe differenza alcuna nel peso tra il carbon fossile inglese che si suole adoperare, e questo sul quale si instituivano esperimenti.

Partecipava pure alla commissione di aver fatto accendere i fornelli alle precise ore 7 12 minuti, e di avere osservato qualche difficoltà nella prima accensione, dipendente forse dallo stato quasi polverulento del carbone impiegato sino allora, e dall'appartenere esso ai primissimi strati, per cui doveasi riguardare d'inferiore qualità.

Continuando infatti il calore a non crescere in quella proporzione che si desiderava, dopo un'ora e mezzo di fuoco coll'indicato combustibile, si provò a caricare il forno con carbone di strati inferiori, di pezzi un po' più voluminosi e di identica provenienza.

La combustione di questo si mostrò di subito più facile; nulla di spiacevole ed una minore densità presentò il fumo; più bianca si osservò la sua fiamma. E dopo una mezz'ora la temperatura si alzava gradatamente ed a segno, che alle ore 9 3/4 la ebullizione fu sufficiente a poter mettere la macchina in perfetto movimento alle 9 55 precise.

Nel termine di un' ora e venti minuti si percorse una distanza di chil. 24 86: onde una media di chil. 18 63 nella velocità.

Si ebbero 23 rivoluzioni costantemente per minuto, e quindi una rivoluzione e mezzo in meno sulla comune del carbone inglese.

In ordine poi al consumo, risulta alla commissione dalla nota tenuta dagli uffiziali del bordo, che dal momento in cui la macchina fu posta in movimento sino ad aver percorso i chil. 24 86 sunnotati, si impiegarono 12 sacchi di carbone del peso di 88 chil.

L'attenzione però dei sottoscritti fu specialmente rivolta alla differenza nella forza di pressione dimostrata dal carbone in esperimento a confronto dell' inglese. La costante pressione di questo è di pollici 4 1/2, fu di pollici 1 1/2 quella del primo.

In questa differenza dovea naturalmente la commissione sospettare la influenza delle notate sfavorevoli condizioni sotto le quali offrivasi il carbone sardo. Nè s'ingannò; dal momento che i macchinisti della *Gulnara* e del *Lombardo*, consultati sopra tale effetto, lo attribuirono anch'essi alla causa accennata, soggiungendo inoltre che se il carbone fosse in pezzi più grossi si avrebbe una pressione maggiore del doppio, stantechè anche dal carbone inglese si avea un risultato minore di un sesto, quando lo si impiega in istato di piccoli frantumi, quantunque di prima qualità.

Insistendo anzi la commissione sovra questa parte dell' esperimento, che riguardò importantissima, osservò taluno che forse lo avere trattato il carbone sardo nei fornelli nel modo istesso con cui trattasi l' inglese, potea pure essere origine della minor forza di pressione da esso appalesata.

Ed anche di questo sentimento si mostrò il macchinista del *Lombardo*, il quale fece considerare, che essendo per avventura grande l'analogia tra il carbone di Gonnesa e quello del paese di Galles, dal quale si hanno notoriamente minori effetti quando lo si tratta come il carbone inglese, era da presumersi che, sottoponendo il primo a trattamento eguale all' adottato pel secondo, si poteva aspettarsene migliori risultamenti.

Non fu senza qualche utilità lo avere dovuto far uso del carbone inglese pel ritorno, perchè se n'ebbe occasione di rilevare che il medesimo spazio si percorse in tempo eguale, colla piccola differenza di 10 minuti in meno, ma col vento in filo di ruota.

Da questo stato di cose la commissione fu indotta ad opinare unanime per la indispensabilità di ripetersi l'esperimento con carbone di pezzi più grossi e della qualità migliore, e tenendo esatto conto nell' esperimento novello delle qualità diverse che si potranno adoperare, secondo la loro provenienza e giacitura.

Cagliari, il 13 agosto 1851.

Il presidente della commissione

ALBERTO DELLA MARMORA.

Prof. L. SERRA. — *Ing.* G. POLETTI. — *Prof.* MELONI BAILLE. — G. RAMARONI. — L. LAMPO. — S. MELIS.

— Ieri S. M. il Re, accompagnato dalle LL. AA. il Duca di Genova e il Principe di Carignano, assisteva nel Campo di Marte alle evoluzioni di due battaglioni del corpo dei bersaglieri.

— Gli alunni della reale accademia militare di due diversi anni di studio tennero, con ottimo successo, lo scorso mese di luglio pubblico sperimento dello studio della lingua alemanna, che era da molti anni dimenticato. Le interrogazioni sulle regole grammaticali, sulla sintassi e sull'indole particolare di quel ricchissimo idioma, nonchè la scelta dei pezzi da tradursi, partivano dalla commissione esaminatrice. La prova riuscì soddisfacentissima; e questo torna in onore così degli alunni come del valente loro istitutore, signor Antonio Apollonio, veneto, al cui metodo d'insegnamento, facile e logico, procedente dall'analisi alla sintesi, è dovuto di felice risultamento di tutti i suoi allievi.

Il signor Apollonio, benemerito dell'arte didascalica, cui ha da lungo tempo consacrato la mente e gli studi, è anche autore di un *Trattato di mnemonica*. Sarebbe ora desiderabile che volesse rendere di pubblica ragione l'eccellente di lui metodo seguito nelle sue lezioni di lingua tedesca. Da questa pubblicazione l'insegnamento delle lingue potrebbe trarne grandi vantaggi.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 16 *agosto*. — Uno dei nostri corrispondenti (dice il *Morning Advertiser*) ci scrive quanto appresso: Credereste voi, che allorquando il cardinale Wiseman pranza in città, veste i suoi ornamenti di chiesa (cosa che non si è mai fatta neppure a Roma), e che non entra mai nella sala da pranzo se non preceduto da monsignor Searle, con in mano due ceri e un cuscino di velluto ove è collocato il cappello del cardinale! — Non sembra invero che Wiseman voglia imitare Wolsey?

— L'ammontare dei metalli preziosi esportati durante la settimana è stato di 342,094 oncie d'argento, e 832 oncie d'oro. I primi sono stati diretti verso il Belgio, meno 102,133 oncie a Calcutta. — Le notizie di Manchester sono favorevolissime agli affari. (*Sun*).

— La polizia ha ricevuto ordini severissimi per impedire che si facessero i bagni in ore non convenienti. Chiunque avrà offeso la decenza pubblica pagherà un'ammenda di 5 lire sterline. (*Globe*).

— Si scrive da Parigi al *Globe* del 16 agosto. — Non si parla che della scoperta fatta dai socialisti che 4 dei loro principali capi nell'Assemblea nazionale si siano venduti alla polizia. Questi 4 individui sono riguardati nell'Assemblea come i più ardenti socialisti della Montagna. I repubblicani rossi non fanno un segreto de' loro nomi: non li citeremo oggi.

— Riceviamo questa mattina dalla tipografia del Parlamento il conto dei cotoni e lane importati durante gli anni 1848-49 e 50, come il quadro del commercio della Gran Brettagna con gli Stati-Uniti negli anni 1847, 1848 e 1849, e una parte del 1850. Ecco il riassunto dei cotoni e lane esportate — 1848 — 713,020,161 libbre di peso - 1849 - 755,469,012 — 1850 — 663,576,861 libbre di peso. Il valore dichiarato degli articoli di cotoni esportati è stato — nel 1848 di lire sterline 22,681,200 (567,030,000 franchi) — nel 1849 — 26,775,135 lire sterline — nel 1850 di 28,257,402 lire sterline. (*Standard del* 16).

— Un terribile incendio è scoppiato sabato scorso a Richemond. Si potè sommamente a padroneggiare il fuoco, e non vi si pervenne che dopo i soccorsi venuti da Londra stessa. Finalmente alle 9 della sera l'elemento distruggitore era vinto, ma dopo avere invasi molti magazzeni e la magnifica cappella dei metodisti indipendenti. A male stento si è preservata la chiesa cattolico-romana. Si tiene per fermo, che la più parte dei danneggiati erano assicurati.

SPAGNA. — Tutti i ministri, ad eccezione del generale Lersundi, il quale fu trattenuto dalle sue occupazioni di accompagnare i suoi colleghi, sono partiti questa mattina, onde assistere alla cerimonia che avrà luogo al ponte della Oliva, circondario di Buitrayo S. M. il re ha collocata la prima pietra del canale Isabella II, destinato a condurre le acque della Lozoya a Madrid. Un gran numero di notabilità politiche residenti a Madrid ha assistito a questa cerimonia. (*Popular*).

— Il ministro della guerra sta occupandosi nel suo dicastero di molte riforme, le quali produrrebbero economie assai importanti nel suo bilancio. Si tratterebbe di far passare nell' amministrazione militare alcuni dei servizi che fin ora vennero dati agli aiutanti, da cui percepivano grossi beneficii. (*Idem*).

— La commissione del bilancio non si è ancora radunata una sola volta dopo la chiusura delle Cortes. Secondo ogni apparenza dopo che saranno riaperte le Camere, il bilancio si troverà precisamente nello stesso stato in cui era al momento della proroga delle Cortes.

— I giornali per difetto di cose nuove pubblicano mille voci di crisi ministeriali che non hanno alcun serio fondamento.

BELGIO. — BRUSSELLE. — La discussione generale sul progetto di legge relativo all'appalto del tabacco venne chiusa, e dopo di avere parimenti aperta e chiusa la discussione generale sopra varii altri progetti di legge, il Senato s'aggiornò a martedì.

— Uno dei più celebri botanici d'Europa, il signor Ficher, consigliere privato dell'imperatore di Russia, visita in questo momento gli stabilimenti botanici ed orticoli del Belgio. Il signor Ficher fu non è molto incaricato di scegliere nel nostro paese dei bei palmizi e delle piante di gran prezzo per ornare i giardini imperiali, ed i nostri orticoltori pieni di gratitudine fecero all' uomo eminente le più affettuose accoglienze. (*Ind. Belge*).

FRANCIA. — Nella rivista politica dell'*Indépendance Belge* del 16 leggiamo:

Il sig. Berryer è stato costretto a fare una nuova dichiarazione pubblica, dietro un indirizzo inviatogli dal comitato legittimista di Tolosa, onde impegnarlo a mettersi alla testa di un movimento contro alla rielezione del presidente attuale. Nella sua risposta il sig. Berryer non si dichiara sopra questo punto speciale, ma protesta nuovamente del suo rispetto per la più stretta legalità, e dichiara che, quantunque disposto a difendere ancora la revisione al mese di novembre si porrà, se non sarà stata adottata, dalla parte di coloro che vogliono la scrupolosa osservanza di tutte le prescrizioni della costituzione. Evidentemente codesta dichiarazione pare che impegni il sig. Berryer e la frazione da lui diretta nel campo degli avversarii della proroga, poichè nessuno può credere alla revisione legale; e tuttavia molti persistono a credere che il sig. Berryer e i suoi amici voteranno per Luigi Napoleone all' ultimo momento.

— La notizia d'un prossimo congresso legittimista a Wiesbaden, dove, come nell'anno scorso, il signor conte di Chambord riceverebbe i suoi amici di Francia, è stata recata ieri sera dai giornali tedeschi, e conferma le vociferazioni che noi avevamo raccolte su questo soggetto. Questa notizia ha formato l'argomento di tutti i circoli politici. Si diceva che il signor Nettement avea in animo di provocare, in questo congresso, una spiegazione per parte del sig. Luvis, redattore in capo dell'*Union*, sopra il nuovo indirizzo politico che ha creduto di dover dare, e sulla polemica che ha impegnato coll'*Opinion publique*. I signori Falloux, Berrier, Larcy, Valmy, Laborde, Larochejacquelein ecc. si recheranno a Wiesbaden. L'an-

nunzio di questo congresso è stato accolto con gran disfavore dagli orleanisti e dagli eliseani. (*Corr. litog.*).

PARIGI, 17 *agosto*. — La morte recente del sig. Sylvestre lascia vacante un posto all'accademia delle scienze nella sezione di *Economia rurale e dell'arte veterinaria*. Il defunto era stato eletto nel 1816, desso ha dunque occupato il suo posto per 35 anni. Ei s'era promesso di andare sino al mezzo secolo, ma una lunga malattia non gli ha permesso di vedere l'attuazione di questo voto. Pare che il posto vacante ecciti in questo momento gran numero di ambizioni fra le notabilità della scienza agricola.

— La corte di cassazione (Camera criminale) rigettò, il 14 agosto il ricorso del nominato Moretti, caporale dei cacciatori pontificii, condannato dal consiglio di guerra francese sedente a Roma, alla pena di morte per eccitazione alla rivolta contro l'armata francese. (*Gazette du Midi*).

— Il signor dottore Agostino Capello, ed il signor conte Escalon, console della S. Sede a Marsiglia, sono nominati commissari del governo pontificio al congresso sanitario. Essi partirono giovedì 14 per Parigi. (*Id.*).

PERPIGNANO. — Sentiamo che fu fatta una dozzina di nuovi arresti, questa notte, in due case, dietro gli ordini dei magistrati di Montpellier, in via d'informazioni. (*Id.*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 13 *agosto*. — Il capo del dipartimento di Stemacen ha comunicato ai contadini dello Schleswig, essere *principio* del governo di dare tutti gli alberghi e tutti i mulini in mano ai danesi.

— I nobili della Pomerania dimandano non solo che i *beni di cavalieri*, che si trovano attualmente in mano ai borghesi, non possano vendersi che soltanto ai nobili, ma esigono pure che il proprietario borghese venga costretto di vendere tali beni a qualunque nobile che ne avesse voglia ad un prezzo da fissarsi secondo la tassa federale.

FRANCOFORTE, 12 *agosto*. — I tre ducati, cioè i governi di Anhalt-Dessau, Bernburg e Koethen, hanno fatto delle comunicazioni confidenziali alla Dieta, cui risulta che dessi hanno il progetto di rinunciare alle loro costituzioni particolari e di stabilire una costituzione comune basata sui principii monarchici. — Gli Stati della Turingia hanno pure dichiarato che erano pronti a ricondurre la loro costituzione *alle regole del patto federale*, ed a farne *sparire gli elementi repubblicani*. (*Satelligenz blatt*).

AMBURGO, 12 *agosto*. — Il battaglione austriaco stanzionato a S. Paolo partirà dopo il 18 per il ducato di Holstein. L'artiglieria ed i pontonieri vi si recheranno pure, ma senza il treno. — 10,000 uomini saranno concentrati a *Oldestov*. — Non si ardisce quasi sperare che la guarnigione non ritorni. (*Mercurio di Svevia*).

— Alcune frazioni del partito legittimista hanno di già preparato il programma delle questioni che dovranno trattarsi al prossimo congresso di Wiesbaden. Vi è detto esser necessario di rieleggere il presidente attuela della repubblica, mediante una transazione che si esigerà dal medesimo. I motivi dei legittimisti sono: 1. che è impossibile in questo momento di ricondurre il principe di Chambord come re, e che il medesimo non vuole rientrarvi sotto altra forma; 2. la dominazione de' repubblicani moderati o degli orleanisti che ristabiliranno i principi dello stretto diritto costituzionale può solo fondare nella Francia un ordine di cose favorevole alla ristaurazione dell'*antica monarchia*, 3. siccome la dominazione prossima del socialismo, benchè dessa ricondurrebbe colla maggior prontezza possibile la linea primogenita dei Borboni, ha tuttavia contro di sè la maggioranza dei francesi influenti, non restano per il momento altri mezzi al partito che di appoggiare la proroga dei poteri dell'attuale presidente, senza però impegnarsi ulteriormente verso i bonapartisti. (*Gazz. di Spener*).

— Un corrispondente di Amburgo scrive a Berlino che in questi ultimi giorni il governo danese ha comunicato a tutti i gabinetti alemanni il compendio delle deliberazioni dell'Assemblea dei notabili di Flensburg. Si aggiunge che nella lettera da cui è accompagnata questa comunicazione, i punti fissi sono riguardati come l'espressione dei voti dei ducati e che il gabinetto danese promette di prenderli in considerazione.

Preg.mo sig. Direttore,

Torino, 19 agosto 1851.

I professori e dottori aggregati della Facoltà di leggi, cui ho l'onore di presiedere, che trovansi ancora in questa capitale, avendo fatto atto di adesione alla protesta della Facoltà medico-chirurgica contro la petizione dei due comitati medici di Novara-Saluzzo (stampata nel *Risorgimento* dell'11 corrente (1)), desiderano che tale loro atto sia pure stampato in questo periodico, come già lo fu nel numero di ieri la protesta del collegio medico.

(1) *La Direzione del* Risorgimento *nota ai sigg. prof. e dott. aggregati della Facoltà di leggi che la petizione di cui è parola fu stampata da due altri giornali prima del* Risorgimento.

Intanto io mi rivolgo alla di lui compitezza onde voglia dar sede al qui acchiuso e sottoscritto atto di adesione, avanti menzionato nel *Risorgimento* di domani se è possibile.

Mi protesto con ben distinta stima,

Di V. S. preg.ma

Dev.mo obb.mo servitore
Avv. coll. P. NOVELLI.

Atto di adesione alla protesta della Facoltà medico-chirurgica contro la petizione dei due comitati medici di Novara e Saluzzo, stampata nell' Opinione *e riprodotta nel num. 1119 del* Risorgimento.

I sottoscritti professori e dottori aggregati, cui duole che una parte dei loro colleghi assenti da questa città non possano partecipare alla presente adunanza, considerato il tenore della petizione al Parlamento nazionale compilata dai due comitati medici di Novara e Saluzzo per ottenere che venga affrettato l'ordinamento d'una legge, la quale proclami la libertà dell'insegnamento;

Esaminato l'atto di protesta distesosi dalla Facoltà medico-chirurgica di questa università contro la detta petizione, e quello rinvenutosi giusto e fondato in ogni sua parte, e così tanto per ciò che risguarda alla difesa del vilipeso nostro insigne Ateneo in generale, quanto per ciò che concerne all'accusa fattasi in particolare alla Facoltà di medicina e chirurgia;

Ritenuta altresì come altrettanto ingiusta quanto illogica l'asserzione contenuta nella ridetta petizione in quel periodo di essa che riflette l'insegnamento legale, perchè alcuni dei sottoscritti educati in altre provincie d'Italia ed estranei al collegio di leggi furono elevati all'onore di alcune cattedre di questa università, non è prova che ingegni piemontesi in essa coltivatisi mancassero all'uopo e dentro e fuori del corpo della Facoltà legale, come in epoche più o meno a noi vicine si è fatto palese;

Che se soggetti stranieri per nascita a questa subalpina terra, così indegnamente straziata da alcuni suoi figli naturali od adottivi, e dagli estrani gelosi delle felici sue condizioni, vennero ad arricchirla talora de'loro lumi, non mancano tuttavia d'altra parte piemontesi educati in questo nostro illustre Ateneo che onorarono ed onorano università straniere:

Ritenuto infine che qualunque sia per essere il definitivo risultato della maniera d'insegnamento officiale e libero che sarà per adottarsi (sovra del che non s'accordano finora le opinioni degli uomini savi e sperimentati), gli è della massima ingiustizia e contrario alla verità storica ciò che contiensi nella ripetuta petizione dei due comitati di Novara e di Saluzzo.

Perciò si dichiarano pienamente aderenti alla protesta avanti menzionata, e dichiarano di voler respingere, come respingono la ingiuriosa esposizione dei detti due comitati

Torino dalla R. Università il 16 agosto 1851.

P. Novelli *preside della Facoltà legale*. — Vachino prof. — Tonello prof. — Saracco prof. Nuytz prof. — Melegari prof. — Lione prof. - Pansoya G. B. — Mancini prof. — Sac. Dompe Dionisio. — Perona Giuseppe. — G. B. Cassinis. — A. Demargherita. — Paolo Viora. Enrico Precerutti. — Celestino Gastaldetti — Cesano prof. — Carlo Avondo. — Davide Branone. — Avv. Pescatore. — Fr. Ferrara

DECESSI *del 19 agosto in Torino*. N. 1[illegible]

Dal 1 gennaio, totale N. 367[illegible]

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente	L.	9407 [illegible]
25 Piacenza fratelli fabbricanti in panni	»	15
Boella Felice indoratore di metalli in Torino	»	5
Pochettino Giuseppe operaio di Ciriè	»	5
		25
Totale	L.	9432 [illegible]

Nella lista di ieri si è stampato *cav. Carlo Balbiano* in luogo di *cav. Carlo Balbino*.

Corrispondenza del Risorgimento).

Parigi, 18 agosto.

L'ardente polemica dei giorni scorsi si è calmata. I giornali d'oggi paiono quasi estranei alla politica, vi si parla molto di teatri, di viaggi, e se il presidente della repubblica non avesse promosso un po' prematuramente il signor Fleury suo ufficiale d'ordinanza ed amico al grado di luogotenente colonnello, i giornali avrebbero riposato affatto.

Per parte del partito legittimista, questa subita calma deriva piuttosto da ordini di Frosdorff che da assopimento dei reciproci torti: ordini che pare sieno stati recati dal sig. de Noailles. Il conte di Chambord si limita a biasimare la pubblicità data alla lettera dei signori Resseguier e De Notours de Chaulieu. Per tutto il resto egli approva la politica dei signori Berryer e Falloux. I cavalieri dell'*Opinion publique*, si sottomettono, ma non perdonsi di coraggio, e più realisti del re sperano che il paese legittimista tratti aspramente il legittimismo parlamentare, addormentato nelle dolcezze poco eroiche del temporeggiare

Non istanno in ciò gl'interessi della Francia, ma bisogna curarsene nella giusta misura dell'influenza di un partito ancora considerevole per grandi fortune ed un resto di costumanze feudali, protetto dall'ombra di qualche campanile. Io credo che l'illusione sia dalla parte dei legittimisti, i quali contano sopra dimostrazioni cavalleresche, e che il sentimento conservatore dominerà tutte le ispirazioni.

Il partito repubblicano si snerva in manifesti. Se ne noverano già tre che rappresentano a varii gradi diverse opinioni rivoluzionarie, ma tutti portano impresso un tal quale scoraggiamento, e non propongono un piano di azione ed una direzione centralizzata. Più impazienti dei loro correligionarii politici gli esiliati di Londra fanno appello soli alle soluzioni eroiche che spingerebbero il popolo alla pugna. Ma il popolo anche egli ha i suoi momenti di disperazione; lo ha dimostrato al 13 giugno, e coloro i quali osservano la sua attitudine credono che a meno di un evento impreveduto, non discenderà nelle vie.

Coi milioni di voci, di cui dispone il partito democratico, sarebbe ancora in grado di dominare la situazione del 1852; ma a condizione che la minoranza violenta abbandonasse l'iniziativa alla frazione moderata, la quale proporrebbe alla Francia una scelta compatibile coi suoi costumi, e colla sua sicurezza. Ma per vincere questi avversarii, converrebbe in prima che il partito repubblicano potesse vincere se stesso; ma la sua natura ben nota ci può autorizzare a dire che esso resterà diviso, e lascierà l'alternativa alla rielezione del presidente della repubblica.

Aspettando i consigli generali il governo continua la sua campagna revisionista innanzi i consigli distrettuali. Sopra 363 di questi consigli si contano già 129 adesioni. Dicesi che il ministero conti sopra 200, ed io credo assai modesta questa pretesa.

Ora non si parla più di un colpo di Stato militare, ma di un colpo di Stato elettorale, che consisterebbe a fare le elezioni parzialmente in ciascun dipartimento per esser superiori in forza contro ogni possibilità di rivolta. Quantunque ciò sia ripetuto da persone più gravi di quelle che ne facevano il racconto ne'giorni scorsi, io credo che vi si debba prestar maggior fede. Sarebbe questa una violazione così manifesta dello spirito, se non della lettera della costituzione, e di tutte le tradizioni del nostro paese e il risultato delle elezioni sarebbe così bene informato dall'opinione pubblica, che il governo non ha potuto arrestarsi ad un piano così assurdo.

Pare deciso che tutti i ministri passeranno lo Stretto. Il signor Léon Faucher è sempre a Londra, ov'è alloggiato presso un amico: egli vive molto modestamente, tutto assorto negli studii di economia politica che sono di sua competenza, ai quali l'esposizione universale presenta una grande opportunità. Il suo ritorno a Parigi è annunziato per giovedì. Prima di lasciar Londra vi avrà potuto vedere il suo collega signor Baroche, che è partito questa mattina per quella città co' suoi due figli. Non sono certamente studi speciali che attirino il signor ministro degli affari esteri a Londra.

Egli vi è chiamato dal desiderio di conferire con lord Palmerston su qualche punto critico della politica internazionale. Altri credono che nella attuale sua alta posizione desideri invece di mettersi in relazione famigliare con gli uomini più eminenti dell'Inghilterra. In sua assenza il signor Chasseloup Laubat ministro della marina disimpegnerà l'*interim* degli affari esteri.

BRUSSELLE, 17 *agosto*. — L'apertura solenne dell'esposizione triennale di belle arti ha avuto luogo ieri a Bruxelles in presenza del re. S. M. accompagnato dai grandi uffiziali della corona, dagli uffiziali generali, aiutanti di campo al servizio, ed uffiziali d'ordinanza, arrivava alla sala dell'esposizione a mezzo giorno e qualche minuto.

Il re è stato ricevuto dal cav. di Brouckere, presidente della commissione, borgomastro di Brusselle, che si trovava alla testa dei membri della commissione direttrice.

Al discorso di uso del presidente rispose il re con alcune parole molto efficaci; s'intrattenne quindi lungamente e col presidente e coi commissarii dell'esposizione attestando replicatamente la sua soddisfazione per questa esposizione artistica.

SPAGNA. — La regina Isabella II dichiarò con un decreto che il bimbo che avrà a nascere dalla duchessa di Montpensier godrà delle prerogative d'infante di Spagna.

— Alcune corrispondenze di Cuba del 17 luglio non dicono parola sul celebre *pronunciamento*. Le autorità dell'isola sono pronte a respingere qualunque attacco.

BERLINO, 15 *agosto*. — L'ambasciatore d'Inghilterra lord Bloomfield e l'incaricato d'affari della Russia barone di Badberg sono ritornati da Meklemburg Strelitz. Lord Bloomfield ha presentato le sue lettere di accreditamento. Il barone di Badberg sarà definitivamente nominato all'ambasciata: egli è molto giovane e l'imperatore Nicolò lo favorisce.

La deputazione di Dusseldorf è stata ieri invitata a pranzo dal re. Questi ha promesso come testimonianza di riconciliazione di accettare gli omaggi della città.

Il ministro di commercio Vonder Heydt ha fatto comporre un programma di tutti i miglioramenti di strade secondo l'ordine della loro esecuzione. Il programma sarà sottoposto agli Stati provinciali.

DRESDA 14 *agosto*. — Tutte le comunità sedicenti libere (associazioni religiose) che esistono nel regno sono state disciolte ed interdette in virtù di un rescritto del ministro dell'interno. (*Gorn. di Franc.*)

CARLSRUHE, 15 *agosto*. — Il granduca ha contribuito con 5000 fiorini sulla sua cassa privata alla colletta organizzata dal presidente del ministero dell'interno a profitto delle contrade che hanno sofferto nelle ultime inondazioni. (*Idem*).

FRANCOFORTE, 11 *agosto*. — L'uffizio di corrispondenza di Berlino annuncia che il partito ultramontano ha il progetto d'impegnarsi presso la Dieta germanica, per ottenere dei diritti speciali in favore della Chiesa cattolica. (*Gazz. di Rostock*).

COPENHAGEN, 13 *agosto*. — L'ingegnere civile Stephenson e 3 agenti d'una compagnia inglese di strade ferrate negoziano qui col governo sulle condizioni dello stabilimento d'una strada ferrata in tutta la Danimarca o piuttosto sulla continuazione della strada ferrata Rothschild-Korsse che la compagnia *zelandese* vorrebbe realizzare

(*Gazz. delle Poste di Francoforte*).

ATENE, 12 *agosto*. — (Cart. dell'*Oss. Triest.*). Finalmente addì 7 corrente il Senato si riunì in pieno numero per discutere la legge sulle finanze, e dopo molte difficoltà riuscì al ministero di porre sul seggio presidenziale il senatore anziano signor Lambro Nako. Questo fatto è pel ministero non poco vantaggioso, quando si voglia riflettere che il presidente ed il primo vice-presidente appartengono entrambi all'opposizione e che facilmente, se fossero presenti, avrebbero procurato di far aggiornare nuovamente la discussione, mentre ora che il Senato è presieduto da una persona amica al governo, quei signori saranno probabilmente più trattabili. Anzi tutto sarà discussa la legge sui commissari delle finanze. Però le prime due sedute, cioè ai 7 ed agli 8 corrente, furono impiegate quasi esclusivamente dai discorsi del ministro delle finanze signor Christides, nei quali fece una esatta analisi dell'attuale stato delle finanze con franchezza ed esattezza, dimostrando i mali, facendo conoscere l'abisso a cui va incontro il regno col sistema tenuto finora nel ramo delle finanze.

Egli dimostrò che i sei mesi di ritardo cagionato dal Senato per la discussione del suo sistema finanziario, apportò delle gravi perdite allo Stato. Il discorso del ministro fece molta impressione. Ieri ed oggi parlano tutti i membri dell'opposizione, ciò nondimeno la legge passerà senza dubbio con una grande maggioranza.

La Camera dei deputati continua a dare prove di fiducia al ministero. Le ultime interpellanze intorno al ritardo di presentare il budget per l'anno 1852 ebbero l'esito come quelle intorno al brigantaggio ed al ritardo di alcune elezioni. Il ministero rispose di aver diritto di scegliere il momento opportuno per presentare quel budget e la Camera, ad eccezione di 5 voti, si chiamò soddisfatta di questa spiegazione.

BORSA DI PARIGI *del* 18 *agosto*. — Il 5 0[0 diminì di 15 cent. terminando a 95, 65, ed il 3 0[0 di 10 cent. a 57, 35. A contanti, in paragone dei corsi ultimi di sabbato, il 5 0[0 a 95, 70, ed il 3 0[0 a 57, 40 calarono di 5 cent. Si negoziò il 4 0[0 a 74.

Fondi esteri. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) salì da 81, 55 a 81 70. Il nuovo prestito (1851) s'alzò pure da 950 a 955, e le nuove obbligazioni di Piemonte (1849) da 920 andarono a 925.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA
Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA				DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di part.	CORSE 1a	2a	3a	Stazioni di part.	CORSE 1a	2a	3a
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. p. m.		or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. p. m.
Torino	6 1[illegible]	10 1[illegible]	[illegible]	Arquata	5 40	11 [illegible]	4 15
Moncalieri	6 2[illegible]	10 2[illegible]	4 1[illegible]	Serravalle	5 48	11 8	4 23
Cambiano	6 [illegible]	10 [illegible]	4 27	Novi	4 [illegible]	11 22	4 3[illegible]
Pessione	6 [illegible]	10 5[illegible]	4 38	Frugarolo	[illegible]	11 [illegible]	4 5[illegible]
Valdichiesa	[illegible]	11 3	4 48	Alessandria	4 [illegible]	11 5[illegible]	5 11
Dusino	7 1	11 20	[illegible]	Solero	[illegible]	12 [illegible]	5 2[illegible]
Villafranca	7 35	11 40	5 25	Felizzano	5 1	12 21	5 [illegible]
Bald. (1)	7 40	»	»	Cerro (2)	»	»	5 [illegible]
S. Dam.no	7 4[illegible]	11 51	5 3[illegible]	Annone	[illegible]	12 37	5 5[illegible]
Asti	8 [illegible]	12 5	5 50	Asti	5 [illegible]	12 5[illegible]	[illegible]
Annone	8 1[illegible]	12 1[illegible]	6 4	S. Dam.no	5 4[illegible]	1 [illegible]	6 20
Cerro (2)	8 1[illegible]	»	6 [illegible]	Bald. (1)	»	1 1[illegible]	»
Felizzano	8 [illegible]	12 37	6 [illegible]	Villafranca	5 5[illegible]	1 17	6 32
Solero	8 [illegible]	12 4[illegible]	6 [illegible]	Dusino	6 18	1 38	6 55
Alessandr.	8 58	1 [illegible]	[illegible]	Valdichiesa	6 31	1 51	7 [illegible]
Frugarolo	9 1[illegible]	1 1[illegible]	7 [illegible]	Pessione	6 [illegible]	2 1	7 1[illegible]
Novi	[illegible]	1 [illegible]	7 28	Cambiano	6 [illegible]	2 1[illegible]	7 [illegible]
Serravalle	9 50	1 [illegible]	7 [illegible]	Moncalieri	[illegible]	2 23	7 3[illegible]
Arrivo in Arquata a	9 5[illegible]	2 [illegible]	7 4[illegible]	Arrivo in Torino a	7 16	2 3[illegible]	7 5[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, il Convoglio delle merci prenderà viaggiatori di 3.a classe fra Arquata ed Asti; tale convoglio si fermerà alle seguenti Stazioni, nelle ore infra stabilite:

PARTENZA.

da ARQUATA *ore ant.* 6		da FELIZZANO *ore ant.* 7 34
» SERRAVALLE » 6 10		» CERRO » 7 46 (*ne' soli mercoledì*)
» NOVI » 6 24		
» FRUGAROLO » 6 4[illegible]		
» ALESSANDRIA » 7 »		» ANNONE » 7 5[illegible]
» SOLERO » 7 17		Arr. ad ASTI » 8 8

Tra TORINO e MONCALIERI è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane e riparte da Moncalieri alle ore 7 pom.

Ne' giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvis.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il convoglio delle merci e l'ultimo diretto ad Arquata.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale del 21 agosto.

FONDI PUBBLICI

	Per contanti.	Pel fine del mese.	Pel fine del venturo
1819 5 0[0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »	85 50		
1848 » » 1 marzo »	84 7[illegible]		
1849 » » 1 luglio »	82 25 [illegible]0	82 50	83, 80 85
1851 » » 1 giugno »	85 [illegible]0		
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »			
1850 » 1 agosto »	945 950		
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. . . . . . 1 luglio L.	1630	
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4 0[0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1[2 0[0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0[0 . . . . »		
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »		
Società anon. del *Gaz* nuova . . »	590	
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno »	1295	

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*
Augusta . . . . . . »	255 1[4		254 1[2
Francoforte S. M. »	211 3[4		
Genova *sconto* »		4 p. 0[0	
Lione . »	100 10		99 [illegible]0
Livorno . . »			
Londra . »	25 1[illegible] 1[2		25 10
Milano . »			
Napoli »			
Parigi . »	100 10		99 70
Roma . »			
Torino *sconto* . . »		4 p. 0[0	

Teatri di questa sera.

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Il Tutore amante della pupilla. — Forza di Sansone. — Ballo acrobatico. — Il Figlio del mistero.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffìcio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'empirio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 283, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino, — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Venerdì 22 Agosto 1851. — Num. 1129.

RIVISTA.

Feste religiose in Aci, lavori della statua d'argento di San Prospero, ecco i fasti che registrano i fogli ufficiali del regno delle Due Sicilie. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio; mentre gli *organi* ed i *sott'organi* napoletani parlano di illuminazioni, e di gioie pubbliche, le corrispondenze ci portano l'eco dei dolori dei tanti perseguitati, e l'espressione della ansiosa inquietudine di quelli che ancora nol sono, ma che temono d'esserlo d'oggi in domani, poichè sanno di non essere colpevoli.

Anche da Roma i fogli politici altre notizie non recano, che i particolari di solennità religiose. Però la *Gazzetta di Bologna* stampa altre condanne del tribunale statario, sempre la massima parte, per delazione o detenzione d'armi o di munizioni. L'*Osservatore* invece, senza smettere le sue abitudini di copista (oggi il suo primo articolo è un plagio di un' opera del signor Rattray), onora il Piemonte di un'attenzione tutta speciale. Riproduce anzitutto la protesta di monsignor d'Alfieri, poi ristampa con pia sollecitudine la calunniosa invenzione della *Bilancia*, relativa al supposto invio di emissarii piemontesi in Toscana, già smentita dagli stessi fogli del governo toscano; e la interpellanza della *Gazzetta di Bologna* al *Risorgimento*, condita di quell'attico sale e di quella squisita cortesia che è propria di quel periodico. Vediamo ora se l'*Osservatore* sarà almeno tanto onesto e leale da riprodurre anche la rettificazione e la replica.

Da Firenze sempre dolorose notizie. La polizia è ogni dì vessatoria più che mai non sia stata. Volle anche costringere un bersagliere piemontese, toscano di nascita, che è a Firenze in congedo, a deporre la sua coccarda tricolore, ma l'energia dell' ottimo nostro ministro Villamarina impedì quello sfregio e rintuzzò le poliziesche pretese. Ma i nazionali toscani soffrono essi in compenso il peso di tutte le ire del mal governo. Un Cironi è costretto esulare sino in Algeria, perchè in una casa inglese, perquisita a Livorno, fu trovata una lettera a lui diretta, e che neppure gli giunse. Altri cittadini per motivo anche più futile sono cacciati in carcere, sin le donne vengono severamente ammonite, se alcuna parte del loro abbigliamento raffiguri i tre colori.

La questione del concordato pare decisa, col sagrificio di monsignor Massoni. Le circolari erano la conseguenza di alcuni articoli segreti, ignorati anche dal Massoni, e dai quali appare che il concordato fu una pura finzione, consigliata da altri fini, che non quello di regolare i rapporti fra la Chiesa e lo Stato nella Toscana.

I fogli officiali di Lombardia parlano del giorno natalizio dell'imperatore. — L'I.R. giudizio statario condannò altri diciassette individui; dodici alla fucilazione immediatamente eseguita, cinque al carcere duro per venti anni.

Anche oggi i fogli francesi si occupano di tutto, fuorchè di politica. — La tregua mano mano si estende a tutti i partiti. Anche i due campi legittimisti riposano, in conseguenza, dicesi, di ordini che il sig. di Noailles portò da Froshdorf.

I montagnardi sfogano il malcontento in prolissi manifesti, che pochi leggono sino al fine, e che non paiono tali da eccitare entusiasmo troppo ardente.

L'accettazione per parte del principe di Joinville della candidatura alla presidenza, è oramai un fatto compiuto, che tutti i giornali confermano, e dicesi che Luigi Napoleone siane molto inquieto. — Sicchè corrono voci di altri provvedimenti, coi quali pensa sin d'ora di cercar modo d'assicurare la sua elezione, al quale uopo dicesi che vogliansi convocare gli elettori nei parziali dipartimenti, non ostante il contrario disposto della legge.

D'Inghilterra, oggi giovedì, mancano i fogli, e con essi le notizie.

La questione germanica è lontana ancora da ogni soluzione definitiva, e le pretese dei vari governi, assai poco uniti fra di loro, contribuiscono a complicarla. La Baviera ha protestato solennemente contro ogni deliberazione tendente a modificare, coll'intervento dell'autorità federale, la costituzione dei singoli Stati. — L'Austria accampa contro la Danimarca la domanda di otto milioni di fiorini per le indennità di guerra, per le spese di occupazione del Holstein, dichiarando che non lo sgombrerà prima di essere stata soddisfatta.

D'altra parte anche nell' interno dei varii Stati covano e fermentano i germi della discordia. Nella Prussia l'ordine equestre protesta; gli elettori dei circoli provinciali si astengono; il partito ultra-cattolico si agita, e sollecita speciali favori dalla Dieta; nelle provincie austriache notasi una viva agitazione, e temesi in alcuna imminente qualche moto politico. Quasi dappertutto poi si perquisisce, si arresta, si esiglia, ossia adopransi tutti i mezzi che la paura suggerisce a prevenire un male, forse accresciuto dall' immaginazione

Nulla dalla Spagna, fuori un decreto che al nascituro della duchessa di Montpensier dà il titolo e le prerogative di infante.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Giornale del Trentino* riproduce un articolo della *Gazzetta d'Augusta* sulle due lettere del sig. Gladstone a lord Aberdeen sui processi di Stato di Napoli. — Noi pubblichiamo le parole, che il *Trentino* vi manda innanzi, e l'articolo della *Gazzetta d'Augusta* :

Già da qualche tempo i giornali inglesi, e dopo di loro quelli del Piemonte, parlano di due lettere di lord Gladstone a lord Aberdeen sui processi politici di Napoli.

Quantunque ci fosse noto l'onorevole carettere dei due uomini di Stato che figurano in questa corrispondenza; quantunque sapessimo di più da anteriori relazioni, che il racconto di lord Gladstone, lontano dall'esagerare gli orrori dell'infelice regno delle Due Sicilie, resta piuttosto molto addietro dalla realtà, pure esitammo a comunicare ai nostri lettori il documento in discorso, e ciò per motivo, chè moltissimi, che sanno come gli inglesi ebbero una parte grandissima negli ultimi sconvolgimenti napolitani, e perciò sono avversi al presente ordine di cose in quel regno; che sanno come la stampa piemontese anche la più moderata, meno la clericale, sta in continua opposizione coi governi italiani non rappresentativi; moltissimi, replichiamo, che sanno tutto questo, non sapendo forse che nè Gladstone, nè il di lui amico Aberdeen, ebbero alcuna parte nei soccorsi prestati al movimento Siciliano e Napolitano, e che appartengono anzi ad un partito nemico della politica di lord Palmerston, avrebbero potuto credere, che le lettere in discorso fossero l'opera d'un partito avverso per principii alla politica del presente governo di S. M. napoletano, e contenessero perciò delle falsità, o per lo meno delle esagerazioni.

Ma ora che troviamo fatto parola delle due lettere inglesi nella *Gazzetta universale d'Augusta*, organo, come ripetemmo altre volte, certamente non sospetto di favorire il partito liberale, molto meno poi il partito liberale in Italia, noi non esitiamo a comunicarle ai nostri lettori, e per evitare qualsivoglia rimprovero di parzialità, ci limiteremo a tradurre, senza commenti, l'articolo in proposito della tedesca gazzetta, che è il seguente:

« Le due lettere di *lord Gladstone*, il noto uomo di Stato conservativo inglese, all'ancora più conservativo *Aberdeen* sopra i processi di Stato in Napoli, fanno grande sensazione in Inghilterra.

« Gladstone racconta dietro propria ispezione ed esperienza, e dà una critica, intorno alla quale il moderato *Morning Chronicle*, crede ch'egli resti fedele ai suoi principii conservativi, e non voglia in nissun modo una intervenzione d'uno Stato straniero negli affari di politica interna, ma che voglia solo occasionare un intervento nell'interesse dell'umanità e della morale cristiana

« Certo è che la sua descrizione delle prigioni napoletane, ch'egli stesso ispezionò, la di lui descrizione di POERIO, e le di lui manifestazioni del sistema intorno al sistema di *spergiuri* e di *falsi testimonii*, farà una impressione più permanente, che le filippiche di Mazzini, e degli altri scrittori rivoluzionarii. Dalla relazione dell'uomo di Stato inglese risulta, che le narrazioni del *Risorgimento* sugli orrori dei tribunali napolitani e delle napolitane prigioni, non erano esagerate.

« Qualcheduno forse diffidava del *Risorgimento*.

« Nessuno oserà dubitare di Gladstone. Egli scrive in parte nella qualità di testimonio oculare, ed il di lui amore per la verità è superiore ad ogni dubbio.

GIORNALI STRANIERI.

Il Senato del Belgio deve a momenti occuparsi del progetto di legge relativo alle successioni in linea retta. Gli avversari di questa legge fanno ogni tentativo per ottenere un voto ostile dal Senato, e l'*Indépendance Belge* ne sostiene la necessità dell'ammissione in un lungo articolo, del quale traduciamo il seguente brano non privo d'interesse.

Da prima avevano fatto assegnamento sull'interesse personale dei senatori. Ora si rivolgono al loro amor proprio cercando di persuaderli la dignità non permetter loro di ordinare una nuova imposta. E che dicesi loro? Il governo vuole intimorire: se approvate il progetto sembra che cediate alle minacce.

Si vuole intimorire il Senato? E perchè? come? chi può pensare ad intimorire persone indipendenti per posizione e carattere?

No, nessuno vuol intimorir il Senato: ma ciò che è più vero, ciò che si può asserire senza tema di errare, si è che il paese teme la risoluzione a cui vogliono spingere l'assemblea persone che pospongono l'interesse generale agl' interessi del loro partito.

Il paese teme quando pensa a tutte le conseguenze che, nell'importante questione in che ci occupiamo, potrebbe aver un voto ostile del Senato.

Teme quando pensa che da una voce può dipendere la condizione del paese, la quale da tranquilla, prospera e sicura in tutto, potrebbe divenir incerta e forse piena di pericoli.

Noi non esageriamo. Vediamo qual è ora la nostra condizione e quale sarebbe se gli avversarii del governo colorissero i loro disegni.

Non vogliamo tornar sugli eventi che possono nascere nel 1852. Per altra parte niuno, credo, vorrà negare che il governo abbia imperioso dovere di prepararsi per quel tempo a qualunque cosa possa occorrere.

Precisamente questo pensiero di previdenza guidò il gabinetto nel concepimento del piano di cui è parte il progetto di legge sulle successioni: parte essenziale come tutte le altre, poichè in quel piano tutto si collega e si concatena. Non si può distrurre uno dei progetti senza che il resto si scomponga, non si possa più mandar ad effetto. È un edificio in cui ciascuna parte sopporta il suo peso. Togliete una di queste pietre e tutto l'edificio rovina. Il piano sommesso alle Camere, quantunque composto di cinque progetti di leggi diverse, forma un tutto indissolubile. Questi cinque progetti concorrono allo stesso scopo.

Questo scopo noi l'abbiam fatto conoscere e crediamo che sarebbe superfluo l'insistere su questo punto.

Il governo credè che stante i gravi eventi che possono aver luogo nel 1852, occorrevano due cose al Belgio per traversare la crisi; oro nelle casse del tesoro; lavoro agli operai.

I progetti sommessi alle Camere hanno per oggetto fornir moneta e lavoro

Aderiscano le Camere, ed ecco qual sarà nel 1852 la condizione del Belgio:

Lo stato finanziario, che oggi è almeno precario, sarà compiutamente ristabilito.

Nel bilancio l'equilibrio reale, non immaginario.

I boni del tesoro ritirati dalla circolazione.

Il debito fluttuante ridotto a proporzioni che escludano ogni timore.

Inoltre le casse dello Stato ben guernite.

Le masse trovano nei grandi lavori pubblici decretati un'occasione lucrativa per sè e proficua pel paese, senza che possano sgomentere le spese cui implica l'esecuzione di quei lavori, perchè vi si sarà provvisto anticipatamente.

Trovossi mai paese in condizione più favorevole per traversar felicemente una crisi, quale è quella che può far temere il 1852? Con tali guarentigie non sarebbe egli utile guardar con occhio tranquillo gli avvenimenti che possono nascere?

Si legge nel *Wanderer* alla data del 15 agosto:

Sulle attuali discussioni della Dieta germanica esiste una certa incertezza. Benchè si stia continuamente formando nuove commissioni per i diversi uffizi ed affari, non si può tuttavia riescire ad alcun risultato, finchè non sieno sciolte le quistioni fondamentali, che trattano degli intimi rapporti della Confederazione. Da un lato vediamo la Prussia che tende a riprendere la condizione territoriale che essa ebbe prima del marzo 1848; e quanto maggiori sono i suoi sforzi a questo proposito, tanto più chiaramente si scorgono le conseguenze di una politica affatto anormale ed opposta che la medesima proseguì per ben tre anni; è bensì vero che la Dieta di Erfurt e le sue conseguenze ne sono state respinte e soppiantate, ma anche tutte le antiche condizioni e tradizioni sono alterate e distrutte, di modo che nulla sarà per divenire più difficile che il ritornare all' antico *statu quo*, il quale si basava sopra tutt'altre presupposizioni. Dall'altro lato si scorge troppo bene che le tendenze austriache, di unirsi con tutto l'impero alla Confederazione, sono cagione perpetua di complicazione europea; d'altronde la Dieta germanica, altre volte tanto rinchiusa nelle cose sol proprie, subisce ora l'influenza di tutte le complicazioni continentali.

Non ebbe ancora luogo alcun intervento diretto nelle costituzioni degli Stati particolari. Perfino nell'Assia elettorale, ove la cosa pareva tanto vicina, manca tuttora una risoluzione decisiva; nel Gran-ducato di Baden le Camere stanno per riunirsi, nel Wurtemberg e nella Baviera continua la proroga delle medesime. Mentre il governo dell'Annover ha rifiutato le esigenze degli antichi Stati, la Prussia riconosce le Diete provinciali quali erano prima del marzo 1848. Queste condizioni non sono nulla meno che uniformi, si mostrano anzi con un carattere più opposto e contraddicente che mai prima non lo fossero. Anche la diplomazia estera ha penetrato e travagliato tutta la Germania con rara attività. Per evitare la necessità di scioglhere definitivamente certe questioni, si cerca di tenerle continuamente sospese mediante l'influenza de'piccoli Stati. La Dieta federale, quale esisteva prima del 1848, non era propriamente mai altro che una continuata conferenza fra l'Austria e la Prussia nella presenza innocua degli Stati maggiori e dei territorii minori, nella quale questi non mostrarono alcuna indipendenza e suscettibilità fuorchè tutto al più il Wurtemberg e la Baviera, e ben di rado l'Annover. Ma ora pesa ogni minimo voto, ed in questa Dieta riattivata si esamina e si prova seriamente forse per la prima volta da trent'anni in qua la vecchia costituzione federale.

Quanto la medesima da una parte è d'intoppo all'Austria che vuole far progredire gli affari con celere passo, altrettanto le si affezionano e la mantengono tutti gli altri Stati alemanni i quali sempre ancora occupati di idee diverse, cercano solo guadagnare del tempo. Quello che i tempi recenti hanno svegliato, preparato e promosso, fa prova di una natura molto più tenace dell'entusiasmo politico; quest'ultimo elemento si è ritirato affatto nella quiete delle sale di conferenze. Ovunque si sta attenti alla pulsazione del tempo, si prepara, si cerca di risparmiare nuovi uragani nell'interno, e si conserva più d'una relazione che si era creduta abbandonata già da lungo tempo. In nessun luogo si arguisce qualche cosa di certo, ma ovunque domina questo sentimento che la sola copia non mutata della vecchia Confederazione non può bastare all'esigenza del presente.

Si legge nell' *Express* in data di Napoli 4 agosto:

La pubblicazione delle lettere di Gladstone sui processi di Stato di Napoli ha prodotto una impressione assai dispiacevole nella corte, ed ha fatto molta sensazione nelle classi intelligenti. Si assicura che le rivelazioni del signor Gladstone furono argomento di deliberazione in un consiglio dei ministri. In questa occasione una voce dichiarò che sarebbe conveniente di sospendere per ora i processi politici, appartenendo i medesimi ad una storia non adattata all' epoca in cui viviamo, e dovendo i medesimi aggiungere necessariamente nuovi capitoli all' ingiustizia e alla crudeltà. Il ministro di polizia Peccheneda affermò però essere necessario di andare avanti a qualunque costo, e la sua opinione prevalse. A questa determinazione seguirono atti che immersero il governo napolitano ancora più profondamente nell'abbiettezza. Le carceri degli accusati furono visitate, e a quegli uomini infelici che attendono il processo per gli avvenimenti del maggio 1848, furono levate tutte le carte che dovevano servire alla loro difesa. A questa ingiustizia seguì un'ammonizione ai loro difensori per avvertirli che farebbero bene a non difendere i loro clienti. « Non so cosa debba fare, disse uno di questi avvocati; ho già difeso diversi accusati politici con mio grande pericolo. Ho una famiglia numerosa, chi mi aiuterà se mi gettano in carcere? » Questa è la situazione degli accusati, pei quali gli avvocati fiscali propongono la pena di morte innanzi ad un tribunale dipendente, e strumento riconosciuto del governo. Le persecuzioni della polizia non diminuiscono, e quella onorevole corporazione è stata aumentata di 60 nuove spie che hanno il titolo di ispettori. Peccheneda ha dichiarato a questi individui che non saranno pagati se non dopo che avranno fatto qualche lavoro. Questi miserabili, prima di avere la loro ricompensa, devono quindi rendere infelici molte famiglie. Il re per rimettere qualche equilibrio nei poteri delle autorità militari e civili, ha autorizzato i generali dei distretti di lasciare in libertà a loro arbitrio i delinquenti politici; così viene mantenuta l'esacerbazione reciproca. Il militare accusa la polizia e la rimprovera di aver estorti molti danari dalle vittime dei suoi spionaggi. Si chiamano a vicenda fra di loro repubblicani. Il re ascolta questi rimproveri, cerca di conciliarli, ma non ha il potere di rimediarvi, perchè sa bene che l'unico rimedio sarebbe quello di ritornare alle istituzioni rappresentative

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Ivrea, 21 agosto.

Vi scrivo per annunziarvi, che il comitato medico della provincia d' Ivrea, riunitosi in Strambino, ha all'unanimità adottata e sottoscritta una petizione per la libertà d'insegnamento universitario.

Torino, 21 agosto

Le discussioni dei giornali sulla costituzione dei pubblici studi e sulla libertà di insegnamento vanno procedendo in guisa, che possiamo sperare pronte deliberazioni legislative conformi allo spirito dei nostri ordini politici. Il Piemonte ha la coscienza dei proprii destini, che son quelli di restaurare in Italia e per l'Italia la libertà, che in altri tempi le procacciò singolare splendore. Il Piemonte ha già recata ad alto quella libertà civile, che anticamente attrasse verso Roma l' intero Occidente, ed ha saputo usarla con tanto senno, e difenderla con tale perseveranza, che gliene viene plauso non solo dai connazionali, ma dagli stranieri. Il Piemonte si è animosamente avviato a quella libertà economica, che all'aprirsi dei tempi moderni donò all'Italia tanta opulenza da disgradarne le ricchezze che anticamente le vennero dai popoli soggiogati. Ed ora, quasi a corona, a presidio e perfezionamento di siffatte libertà, il Piemonte chiede la libertà d' insegnamento, la quale sola può dargli un vero e durevole primato italiano, perchè essa sola può inaugurare la ferma sovranità dell'ingegno e della sapienza, della ragione e della filosofia, del diritto e della opinione.

Qualunque sia il lustro che hanno potuto conseguire o mantenere in Piemonte alcuni istituti di istruzione superiore governati dallo arbitrio dello Stato, e perciò privati del fruttuoso stimolo della libertà, egli è fuor di dubbio, che in Italia ed in tutta Europa quell'arbitrio è stato funesto agli studi, e che il Piemonte non può avere la pretesa di aver colto esso solo frutti squisiti dall'albero del privilegio. Chiunque conosca la storia universale delle vicende degli studi, delle scienze e dell'umana sapienza deve riconoscere, che la sola libertà può ristorarle dei danni che sono necessariamente partoriti dall'assolutismo, di qualsivoglia natura esso sia. E per verità la storia delle nazioni, che ora hanno il principato del sapere, la storia di quelle che l' hanno infirmato o perduto ci insegna chiaramente che le prime si sono innalzate col mezzo della libertà; le altre sono scadute a cagione della perdita della libertà.

Le idee francesi, il concetto dispotico socialista dell' università di Francia signoreggiano tuttora alcuni spiriti fra noi. Ma le prove infelici fatte da codesto istituto straniero tanto negli ordini letterarii e scientifici, quanto negli ordini morali e civili dovrebbero omai convincere i suoi devoti della sua contrarietà assoluta ai tempi moderni, e principalmente alla natura del governo rappresentativo. Quell'istituto infatti è caduto in mezzo ai disordini ed alle rovine che esso stesso aveva ammucchiate intorno a sè; i socialisti lo rimpiangono; le congreghe illiberali si gittano sui ruderi del sistema imperiale e vi piantano le loro tende; e sono naturali il rimpianto degli uni ed il trionfo delle altre; perchè l'idolo d'ambedue è il dispotismo, gli istituti del quale non possono mai generare libertà, ma danno occasione a quei traslocamenti di signoria e di potere che spesso palleggiano le umane società fra gli estremi.

Qualunque sia fra noi il numero ed il valore dei fautori del privilegio dello Stato, egli è certo che omai si confessano vinti, dacchè nessuno osa francamente e pubblicamente condannare la libertà; anzi ciascuno fa sembiante di renderle omaggio, riducendosi a disputare sull' opportunità. Taluni avvalorano i dubbi e l' opposizione appunto coll'esempio della Francia, e mostrano temere, che della libertà d'insegnamento approfittino i nemici d'ogni altra libertà. Ma questi dubbi o queste opposizioni non hanno fondamento di ragione; altrimenti ciò che si mette innanzi contro la libertà d'insegnamento potrebbe dirsi contro ogni altra libertà. La libertà ha la sua logica (ci si passi l'espressione) ed è perfettamente contraria alla logica dell'assolutismo; il più falso di tutti i sistemi si è quello che vuol vivere delle prestanze dell'una e dell'altro. A sistema di libertà non può esser base l'autorità, ma deve esserlo la libertà che deve compenetrare tutte le istituzioni dello Stato. Gli è curioso in verità quel liberalismo che crede assicurare la liberale educazione lasciandone l'assoluto arbitrio allo Stato; e ciò è tanto più curioso, che quel liberalismo suol trovare illiberale, pericoloso e cattivo ogni ingerimento ed ogni atto del potere! Certo che anche la libertà d'insegnamento avrà, come ogni altra libertà, i suoi sconci ed i suoi pericoli, ma essa ha eziandio, come ogni altra libertà, i suoi rimedii con sè; e deve in sostanza essere cara a tutti, come a tutti sono in sostanza care le altre libertà, perchè a tutti profittano o possono profittare, e perchè sono presidio opportuno contro gli urti, che senza esse scuoterebbero frequentemente le società.

Perciò è che il sistema liberale è eccellente siccome una bandiera che esso è, intorno alla quale si rannodano le parti opposte, le quali usando tutte di un diritto comune perdono d'asprezza, e spendono in pubbliche e legali disputazioni e controversie quelle forze che altrimenti spenderebbero in insidie, in guerre sleali, in segreti maneggi, in lotte personali.

Coloro, i quali temono, che la libertà faccia cadere l'insegnamento e l'educazione nelle mani dei nemici degli ordini liberi, deggiono pensare che ciò in ogni caso potrebbe avvenire solamente, se lo Stato abdicasse, per così dire, l'insegnamento, e lasciasse tutta la cura dell'insegnare e dello educare ai privati ed alle associazioni. Ma nè così è intesa e praticata la libertà d'insegnamento in quelle nazioni che ne colgono frutti migliori, nè così noi l'intendiamo. Lungi dal domandare, che lo Stato rinunzi all'ufficio d'insegnare, noi domandiamo che migliori, amplii e perfezioni quanto più sia possibile i suoi istituti, e nel tempo stesso dia libertà d'insegnare ai privati ed alle associazioni. Così la libertà servirà, diremom, di motore alla macchina dell'insegnamento dello Stato, e l'insegnamento dello Stato servirà di modello, di stimolo ai privati; l'uno all'altro di emulazione e di confronto.

Noi desideriamo che la scuola ufficiale sia dominante, ma non per privilegio, sibbene per la bontà de'suoi ordinamenti, per la superiorità de'suoi metodi, per l'eccellenza dei suoi professori. E crediamo che lo Stato, sol che voglia, non possa mai temere la concorrenza, perchè nessuna associazione può avere i mezzi che l'associazione dello Stato ha per fare buoni ordinamenti, seguire buoni metodi, scegliere buoni professori. Gli stessi confronti, che sono necessarie conseguenze della libertà, forniscono allo Stato i mezzi di far capitale degli studi altrui, di conoscere e di scegliere gli uomini che debbono assicurare il primato del suo insegnamento. Senza

lo stimolo di codesti confronti, senza l'attività che la sola libertà può dare a tutti gli ingegni e a tutti gli animi, senza la libertà e la pubblicità che sole possono mettere in chiaro il sapere ed i pregi d'ogni cittadino, lo Stato non potrà mai levare e mantenere così alto il suo insegnamento, come si conviene, perchè il privilegio inchina sempre a riposarsi ed oziare, intisichisce, e credendosi robusto va superbo della sua tisichezza. Oltrechè ella è impossibil cosa che, in tanto progresso di scienze, in tanta ampiezza di studi speciali, lo Stato solo possa oggi avere i mezzi per insegnar tutto; e quindi ha bisogno assoluto, che la libertà gli dia sussidio nell'opera di allargare e diffondere il sapere.

Fra l'insegnamento pubblico e l'insegnamento privato non esiste antagonismo, ma concorso: quello si appropria continuamente tutto ciò che di più eccellente questo produce, e così si risangua e ritempera continuamente, e lungi dall'essere uno scoglio, diventa una meta della libertà: così si stimolano a vicenda, si aiutano e così conferiscono ad ogni maniera di progressi.

Nessuno è, crediamo noi, il quale non riconosca che gli studi in Piemonte non abbiano mestieri di somigliante stimolo e concorso, e che possa ragionevolmente temere che la libertà debba diminuire il lustro delle scuole e degli Atenei dello Stato.

Il lustro di questi istituti deve stare grandemente a cuore d'ogni cittadino, e perciò noi invochiamo l'aiuto poderoso della libertà, la quale potrà accrescerlo tanto da farli splendere sì luminosamente in Italia, che se ne agevoli il compimento dei destini della nazione. Lo splendore degli studi fu sempre il mezzo principale per cui le nazioni acquistarono morale potenza, vigore, e coscienza dei propri diritti. Si operano lentamente, ma sicuramente per quel mezzo le conquiste a cui le armi non bastano; si preparano e cumulano gli elementi della grandezza e della prosperità delle nazioni!

Noi non cesseremo di domandare, che il governo ed il Parlamento, rompendo gli indugi, dieno forte costituzione ai pubblici studi, e molta libertà all'insegnamento privato.

Conoscendo quanto sia l'importanza della scoperta testè fatta in Sardegna nella provincia d'Iglesias di una miniera di carbon fossile, crediamo opportuno di dar cognizione ai nostri lettori anche del verbale di *dichiarazione di scoperta* redatto dall'ingegnere signor Poletti.

DIREZIONE DELLE R. MINIERE. — *Circondario di Sardegna*

Verbale di dichiarazione di scoperta di una miniera di carbon fossile sita nei territorii di Gonnesa presso Iglesias.

L'ingegnere delle miniere del circondario di Sardegna, dietro lettera dell'ufficio d'intendenza provinciale d'Iglesias, in data sei luglio corrente anno, num. 113, (1842) veniva invitato a dichiarare scoperta una miniera di carbon fossile, che asseriscono d'aver scoperto li signori Ubaldo Milo, Montara Vincenzo, Pietro Duratore e Giacomo Rossetti, nel territorio di Gonnesa, comune di Gonnesa, provincia d'Iglesias.

Visti gli articoli del capitolo primo del R. editto 30 giugno 1840 sulle miniere, si è il sottoscritto trasferto il giorno diciotto luglio 1851 in Iglesias, e quindi sulla faccia del luogo in compagnia dei signori Eugenio Garau, dimorante a Gonnesa, nella qualità di procuratore dei signori richiedenti, ed assistito dai testimonii signor Francesco Riva, segretario in quest'ufficio delle regie miniere, e dal proprietario Nicolò Massidda, affine di procedere alla visita dei luoghi, ed allo stato dei lavori, vi ha fatte le seguenti osservazioni.

1. Il terreno nel quale i richiedenti hanno intrapreso i loro lavori è un terreno a combustibile fossile di seconda formazione, il quale appare estendersi in superficie oltre a centosessanta chilometri quadrati; vi si scorge in molti luoghi il combustibile alla superficie, stato svelto dall'aratro, e frammisto alla terra vegetale.

2. Non vi si trova in tutta quella vasta estensione traccia alcuna di antiche escavazioni.

3. Un pozzo è stato aperto dai predetti signori richiedenti, dietro permesso dell'ufficio d'intendenza provinciale d'Iglesias in data 30 maggio 1851, nel luogo detto Buas-Abus distante all'ovest dal villaggio di Gonnesa d'una mezz'ora di strada; esso è profondo metri sei e mezzo, ed ha un diametro d'un metro e mezzo; alla profondità di tre metri di detto pozzo, parte una trincea in direzione est della larghezza d'un metro, la quale piega alla distanza di sei metri quasi ad angolo retto verso il nord, prolungandosi per ben sei metri. — Partendo dall'imboccatura del pozzo fino alla profondità di tre metri incirca vedonsi degli stratarelli di combustibile alterato che si alterna con terra vegetale ed argilla frammista di sabbia. A tre metri appare tutto attorno al pozzo, e lungo il suolo della trincea uno strato di carbone della spessezza d'un metro, il quale appoggia sopra uno strato di egual spessore, che si compone d'un calcareo compatto fetido, ed in alcuni luoghi presentasi a conchiglie fossili; e sotto questo vi esistono altri stratarelli di carbone separati da strati argillosi; ed in ultimo altro strato di carbone già sondato alla profondità di sette decimetri, e che pare dover addivenire d'uno spessore ben più potente. È in questo strato che il sottoscritto ingegnere fece distaccare col picco alcuni saggi che vennero inviluppati in carta per essere uniti al presente verbale.

4. Dall'esame dei luoghi, e da questo scavo il sottoscritto ha riconosciuto che il combustibile vi si trova a strati d'una spessezza di tre decimetri ad un metro, seguendo le inflessioni stesse del terreno su cui appoggia, e la cui estensione pare che abbracci tutto quel vasto bacino.

5. Egli ha inoltre riconosciuto che il combustibile è carbon fossile, non sprovveduto di bitume.

6. Il sottoscritto è conseguentemente di parere che i lavori suddetti abbiano a sufficienza accertata la esistenza del combustibile fossile, e la possibilità della sua coltivazione, e che perciò possa essere dichiarata la miniera scoperta per una ragguardevole estensione a termini dell'art. 15 del regio editto 30 giugno 1840.

Cagliari, 25 luglio 1851.

Eugenio Garau Proc. — *Nicolò Massidda — Francesco Riva — Gervasio Poletti* Ingegnere del circondario.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

COMMISSIONE PER LA SPEDIZIONE DEGLI OPERAI A LONDRA.

(*Vedi il num.* 1126).

I. Oltre agli operai indicati nell'avviso del 16 corrente, e in relazione alla riserva nel medesimo espressa, la commissione ha scelti i seguenti;

54 Arnaudon Giacomo, residente in Torino, *chimico tecnico*, proposto dalla Camera di commercio e dal municipio di Torino.

55 Bonanate Alessandro, resid. id., *cesellatore*, proposto dalla Camera di commercio in Torino.

56 Borigliene Giuseppe, resid. id., *meccanico*, proposto dalla Camera di commercio di Torino e dall'azienda generale delle strade ferrate.

57 Costa Giacomo, resid. id., *carrozzaio*, proposto da una società di carrozzai.

58 Pugno Giuseppe, residente in Pollone, *tonditore di panni*, proposto dal municipio di Pollone.

59 Bosso Alessandro, residente in Ceva, *ebanista*, proposto dal municipio di Ceva.

60 Peragallo Francesco, residente in Genova, *capo mastro di costruzione navale in quel R: arsenale*, proposto dalla Camera di commercio e dal municipio di Genova.

61 Gimello Gio. Batt., residente in Nizza, *ebanista, incisore e tornitore*, proposto dalla Camera di commercio di Nizza.

62 Guiglionda Ilario, residente id. *intarsiatore*, proposto id.

63 Camaia Alessandro, residente id., *fonditore di metalli*, proposto id.

64 Gallo Ilarione, residente id., *serragliere*, proposto id.

65 Trachel Antonio, residente id., *scultore in legno*, proposto id.

66 Gribaudo Tommaso, residente in Cuneo, *intagliatore in legno*, proposto dal municipio di Cuneo.

67 Balocco Sebastiano, residente id., *macchinista*, proposto id.

II. Il ministro di agricoltura e commercio partecipò con odierno dispaccio essere stata assegnata, sui fondi che hanno per destinazione l'incoraggiamento all'industria, la somma di ll. 6000 a titolo di contributo del governo per l'invio degli operai a Londra, e soggiunse: « che il governo avrebbe veduta con piacere erogata una porzione di questa somma a favore di quegli operai che, in ragione della loro distinta capacità essendo stati destinati a far parte della commissione, rinunciarono spontaneamente al beneficio di essere annoverati fra quelli che devono visitare l'esposizione, sembrando atto di giustizia e di dovere ch'essi non abbiano a soffrire un danno pel generoso loro disinteresse. »

In conseguenza vengono aggiunti agli operai scelti dalla commissione:

68 Piazza Angelo, residente in Torino, *direttore di una fabbrica di seta*.

69 Felix Stefano, resid. id., *conciatore di corami*.

70 Tessier Giorgio, resid. id., *meccanico per tessuti serici*.

71 Bellino Pietro, residente id., *fabbro-ferraio e fucinatore meccanico*.

III. Gli operai che furono invitati a convenire in Torino onde partire per Genova nel giorno 26 corrente, dovranno trovarsi in Torino nel precedente giorno 25, e presentarsi, non più tardi delle ore 4 pomeridiane, alla R. Camera di agricoltura e commercio per ricevere le opportune direzioni. Gli operai delle provincie che furono già avvertiti di trovarsi nel giorno 26 alle rispettive stazioni della strada ferrata, dovranno esservi al momento dell'arrivo del secondo convoglio da Torino a Genova, acciocchè si possa approfittare, dietro la graziosa concessione governativa, del gratuito trasporto sino ad Arquata, donde il viaggio sarà proseguito a spese della società.

IV. Gli operai che per qualsivoglia motivo non fossero pronti al momento della partenza o del passaggio del suddetto convoglio, non avranno alcun diritto a rimborso delle spese di viaggio sino a Genova. Gli operai che non fossero pronti al momento della partenza del bastimento da Genova per Marsiglia, saranno senz'altro decaduti dal diritto di formar parte della spedizione.

V. Si rinnova l'invito ai soscrittori ed ai collettori delle oblazioni a voler rimettere immediatamente le somme non ancora versate al signor avv. Ferrero, segretario della R. Camera di agricoltura e commercio in Torino.

Torino, il 19 agosto 1851.

I vice-presidenti della commissione
C. ALFIERI — F. ARNONI

DIREZIONE DELLA SPEDIZIONE.

SCAPPINI notaio Carlo Felice, deputato al Parlamento nazionale, cavaliere della legion d'onore — *Direttore*.

ANSALDO GIOVANNI, professore di matematica dell'università di Genova. — *Assistente* al direttore per la parte tecnica.

FERRERO avvocato Giuseppe, segretario della Camera di agricoltura e di commercio di Torino. — *Assistente* al direttore per la parte amministrativa contabile.

TORINO. — La questura della città e provincia di Torino pubblica il seguente manifesto:

Il regolamento del ministro dell'interno, in data 1 corrente, che statuisce norme precise pella distribuzione dei sussidii agli emigrati politici Italiani, accenna all'obbligo dell'osservanza del manifesto di questo ufficio di questura del 4 settembre 1849, e prescrive la mensile vidimazione della carta di permanenza.

Dalla pubblicazione di quel manifesto il numero degli emigrati essendo aumentato, e molti tra essi non avendo ottemperato alle disposizioni del medesimo, onde evitare ad essi per l'avvenire disgustose conseguenze,

Il Questore notifica

1. Agli emigrati politici corre l'obbligazione di munirsi della carta di permanenza dalla questura, la quale sarà rilasciata soltanto a coloro i quali giustificheranno questa loro qualità di emigrati politici.

2. Gli emigrati dovranno dichiarare il luogo della loro abitazione, e prevenire la questura in caso di cambiamento.

3. La carta di permanenza non sarà mensilmente vidimata allo scopo di ottenere il sussidio, se non risulti osservato esattamente il prescritto del precedente art. 2.

L'obbligazione dello stesso art. 2 è pure imposta a quegli emigrati che non partecipino ai sussidii.

4. Il presente manifesto avrà esecuzione decorsi otto giorni dalla sua pubblicazione.

Gli emigrati, dei quali il governo del Re prende la più sollecita cura, accoglieranno con fiducia queste disposizioni, dirette a procurar loro un tranquillo soggiorno, e a far conoscere quei tristi che osano usurparne la qualità.

Torino, 18 agosto 1851.

L'intend. incaricato avv. MICONO
BOSIO, *segretario*.

— Essendosi da S. M. nominata una commissione per la esecuzione della legge del 7 luglio p.p., approvativa del bilancio passivo del ministero dell'interno per l'anno 1851, la quale stabilisce all'art. 2. la sospensione dal 1 stesso luglio del pagamento degli stipendii od assegnamenti di aspettativa, da non riprendersi se non in forza di reale decreto, da emanarsi sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare.

Il ministero dell'interno, nel porgerne avviso agli impiegati dipendenti dal medesimo, che si trovano in tale condizione, li invita a volere con tutta sollecitudine, ed al più tardi nel termine di giorni 15 da questa notificazione, presentare all'intendente della provincia in cui hanno la loro residenza i richiesti titoli originali, corredati, ove così credano, delle loro osservazioni, ond'essere da quella autorità trasmessi al ministero, e quindi passati alla commissione per l'effetto suindicato.

— GIUDICIO *degli architetti nominati dalla commissione pel monumento in memoria dell'abolizione del foro ecclesiastico in Piemonte sul concorso stabilitosi pel miglior progetto.*

I tre architetti scelti dalla commissione del monumento pella legge di abolizione del foro ecclesiastico in Piemonte, onde emettere il loro giudicio sui relativi progetti presentati in concorso a norma del programma edito il 5 giugno scorso, radunatisi in consiglio nella stessa sala d'esposizione dell'accademia Albertina di belle arti in Torino, nei giorni 15, 16 e 17 corrente mese d'agosto;

Prendevano anzi tutto attenta visione del suddetto programma di concorso, e ritenevano che quantunque la commissione non avesse voluto inceppare il concetto artistico dei concorrenti, esprimeva tuttavia chiaramente il desiderio che il monumento consistesse in un obelisco di granito di forma quadrangolare con piedestallo, onde poter valersi delle quattro faccie del medesimo per farvi incidere appropriate iscrizioni, non che i nomi di tutti i municipii che concorsero alla sottoscrizione calcolandoli nel numero di 800 all'incirca:

Consideravano quindi in punto al merito del disegno le circostanze del sito in cui il monumento si ha da erigere, per riguardo specialmente all'elevatezza dei fabbricati che limitano la piazza, ed alle contrade che vi immettono, le quali danno luogo a vedersi il monumento a gran distanza ed ai quattro suoi lati principali;

Consideravano che per l'effetto di un monumento era difficile, se non impossibile, d'ottenerlo, quando l'obelisco venisse tenuto in tutta quella nudità che è di suo carattere, e non potesse in questo aversi il merito della mole, che sola rende apprezzabile questo genere di monumenti;

Consideravano ancora che poteva essere desiderabile che le iscrizioni non venissero poste in sito troppo elevato per la facilità di esser lette;

Non dimenticavano infine i limiti in cui era fissata la spesa, e come con questa non si poteva aver pretese di un monumento di tutto merito scultorico;

E dopo aver diviso l'esame in due categorie distinte di progetti, in quella cioè degli obelischi tanto semplici quanto combinati con sculture, ed in quella di monumenti scultorici:

Hanno primieramente giudicato ad unanimità di voti che l'abbozzetto in gesso coll'epigrafe *L'Obolo del Popolo* in cui si eleva un obelisco su piedestallo disposto a croce con quattro statue rappresentanti le quattro principali parti del Regno, era superiore in merito ad ogni altro disegno appartenente a questa classe di divisione fatta; non ha la maggioranza in secondo luogo, dopo maturo esame fatto dell'altra categoria di progetti per monumenti scultorici, trovato tra essi alcuno che meglio soddisfacesse alle condizioni che nel caso concreto s'ebbero a prendere in considerazione e successivamente a maggioranza di voti;

Hanno anche giudicato il monumento coll'epigrafe *L'Obolo del Popolo* degno sovra ogni altro del primo premio del concorso, assegnando ad unanimità il secondo premio al disegno pure ad obelisco sotto l'epigrafe *fu primo un obelisco il mio pensiero*, come quello che ha il merito speciale dell'integrità ed elevatezza della sua mole e sta nel giusto carattere dell'obelisco, suggerendo però subordinatamente alla commissione di riservarsi la facoltà verso il concorrente premiato d'introdurre nell'eseguimento quelle varianti cui anche il concorrente accenna nell'offerta d'esecuzione fatta per la somma di lire cinquantamila, e che hanno speciale riguardo alla maggior elevatezza dell'obelisco, all'atteggiamento delle statue ed all'innesto dei loro piedestalli.

In fede, Torino il 17 agosto 1851.

Ernesto Melano - Alessandro Antonelli - Angelo Marchini.

Tagliaferri Camillo segr. ass.

— La commissione perciò ha deliberato e delibera di aggiudicare il premio di lire 500 al sig. Simonetta come autore del migliore disegno, e quello di lire 200 al sig. Quarenghi come autore del progetto secondo in merito.

E dopo di essersi proceduto all'abbruciamento delle altre dodici schede, la commissione ha incaricato l'uffizio della presidenza dell'esecuzione della sua deliberazione in ogni sua parte a termini dell'avviso pel concorso.

— Non ostante che la commissione pel monumento alla legge di abolizione del foro ecclesiastico in seguito al giudizio profferito dai signori architetti, appositamente eletti, abbia già aggiudicato il premio agli autori dei migliori due disegni, l'esposizione dei disegni medesimi continua ad aver luogo nel solito locale della regia accademia Albertina di belle arti sino a domenica 24 agosto inclusivamente dalle ore 10 del mattino sino alle ore 4 pomeridiane; anzi nell'interesse dell'arte si è creduto conveniente di ammettere all'esposizione altro disegno che merita di essere conosciuto dai cultori delle belle arti.

Lunedì 25 poi si restituiranno i disegni non stati giudicati meritevoli di premio, mediante ordine del segretario della commissione medesima sig. avv. Paolo Ercole.

— Togliamo dalla *Fratellanza* di Cuneo:

Domenica 17 corrente s'adunarono sotto i portici del chiostro di S. Francesco i superstiti militari delle valorose armata napoleoniche. Nel mezzo del chiostro sorgeva un trofeo militare con sopra una piccola statua dell'imperatore, e il ritratto del nostro Re. Dopo la messa, celebrata nella chiesa di Santa Croce, quei militi si raccolsero a mensa in numero di 220. Sul finire del pranzo la banda musicale, e quindi le autorità civili e militari rallegrarono di loro presenza quella lieta comitiva.

LOMBARDIA. — Scrivono da Milano, in data del 9 agosto, alla *Gazzetta di Trieste*:

« In vece di affiggere pubblicamente i proclami rivoluzionarii, questi vengono ora inviati nelle case. Parecchi proprietarii li hanno mandati sotto suggello e indicando i loro nomi all'I. R. Comando militare. In Piacenza sono stati arrestati alcuni falsi armuolatori e condotti a Milano per essere inquisiti. In Lainate, a nove miglia da Milano, in un giardino del duca Litta, sono state rinvenute sepolte quattro casse di fucili. » (*Messag. Tirolese*).

VERONA, 14 *agosto*. — Qui si continua a lavorare per apprestare alla guarnigione della fortezza tutto ciò che le è necessario. Però nel Campo Marzio, oltre le caserme e stalle fabbricatevi, ora si diede mano ad erigere una grande cavallerizza coperta, che sarà compiuta entro l'anno, e fra poco si fanno anche quattro fucine necessarissime per i fabbri e maniscalchi della milizia.

I forti fabbricati alla Chiusa sono quasi compiti: tre sono sopra il monte Pastello, ed uno giace sulla strada. Questo ha i suoi ponti levatoi, e chi voglia da Verona per la strada di val d'Adige condursi in Tirolo, fa di bisogno che passi per questo forte. La strada ferrata poi, come si vede dai pali posti, passerà fra il monte ed il forte, così che in caso di guerra sarà agevole cosa il levarne i ferri, ed impedirne l'uso al nemico. (*Bilancia*).

VENEZIA, 18 *agosto*. — I benemeriti nostri concittadini, cavalieri Treves de Bonfili, vollero estendere i loro beneficii alla città di Padova nella quale soggiornano parte dell'anno. Donarono essi due mila lire austr. alla casa di Ricovero, e mille agli Asili per l'infanzia. — Loro benedetti, che protetti dalla fortuna, sì generosamente operando, *hanno creduto di adempiere*, come ci scrissero, *il dovere dettato dalla stessa Provvidenza in un caso cotanto singolare.* (*Lomb. Veneto*).

TRIESTE, 16 *agosto*. — In seguito a proposizioni fatte dall'I. R. ministero di guerra, di cointelligenza col ministero dell'estero, S. M. l'imperatore con risoluzione del 25 giugno si è degnato di ordinare che per mantenere la disciplina fra i marinai della marina mercantile austriaca, venga posto a disposizione un I. R. naviglio di guerra nel porto di Costantinopoli a quell'I. R. internunziatura ed a quel consolato generale austriaco, e ciò sotto speciali condizioni. (*Llyod*).

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 9 *agosto*. (Cart. dell'*Oss. Triest.*) Mercoledì scorso ebbe luogo un consiglio straordinario di ministri negli appartamenti del gran visire che durò per varie ore, ed in cui, come dicesi, furono prese tutte le possibili misure contro i malfattori che infestano e la capitale e le altre città dell'impero, essendo il governo fermamente deciso di fare qualunque sagrifizio per estirpare nei suoi Stati quella razza di malviventi che da qualche anno si è sparsa per ogni dove.

Vi sarà noto come il capo della polizia di Smirne, Bekir agà, sia stato accusato d'aver inflitte delle torture ad un carcerato, per cui venne qui tradotto per essere esaminato e condannato da questo consiglio di giustizia. Ora posso assicurarvi che nell'ultima seduta del consiglio, tenuta lunedì scorso sotto la presidenza di S. E. Rifaat pascià, in presenza di una moltitudine di persone, il suddetto Bekir agà fu riconosciuto innocente, giacchè uno dei ladri arrestati di nome Lefteri fece finalmente palese la verità, narrando anzi tutto i fatti avvenuti nel villaggio di Bugia, e confessando in fine che le cicatrici che ognuno scorger potea sulla sua fronte non erano state punto la conseguenza di una tortura, ma che in seguito ad un forte male di capo egli stesso si fosse ferito, sperando in tal modo di poter guarire da quel suo male.

Questi giorni si tenne una gran conferenza nella gran dogana di qui le loro eccellenze, il ministro degli affari esteri A'all pascià, il presidente del consiglio di giustizia Rifaat pascià, il ministro delle finanze Halet effendi ed il *mustechar* (segretario) del granvisire.

La sublime Porta spedì un *muzckerè* (ordinanza) a tutte le legazioni di potenze estere residenti in Costantinopoli, colla preghiera di voler ammonire tutti i loro sudditi rispettivi qui stabiliti onde regolassero quanto prima i loro conti colla dogana.

Si crede che la banca ottomana potrà essere attivata nel mese di marzo dell'anno prossimo venturo.

Lo sceriffo della Mecca non è peranco partito. Il primo reggimento che gli sarà di scorta è comandato dal *miralai* (colonnello) Ahmed bey e s'imbarcherà sulle due fregate a vapore *Taiffe* e *Megidiè*.

A motivo della scarsità d'acqua molte famiglie abbandonarono la città per recarsi nei villaggi distanti da qui e nel littorale asiatico. Pare che l'idraulico sig. Degousée, di cui vi parlai altra volta, non sia più propenso pei pozzi artesiani, ma egli trovò alcune sorgenti che vanno perdendosi e ch'egli vorrebbe riunire per farle condurre in parecchi serbatoi della città.

Quest'oggi il gran sultano si reca a bordo del vascello ammiraglio a tre ponti onde assistere ad un sontuoso banchetto. Il ministro della guerra, Suleyman pascià, che fa gli onori della festa, fece dei preparativi grandiosi.

— Mustafà bey, figlio del defunto Ibrahim pascià d'Egitto, fu nominato a membro del consiglio supremo ed innalzato in quest'occasione al rango di funzionario di prima classe.

GRECIA. — ATENE, 12 *agosto*. — Scrivono all'*Oss. Triest.*: La gran questione del giorno che tiene desti gli animi sono le comunicazioni e le spiegazioni che furono fatte fra lord Palmerston ed i gabinetti di Parigi e S. Pietroburgo. Lord Palmerston non pensa più ai mezzi coercitivi contro la Grecia; tutto al contrario egli vorrebbe anzi far dimenticare la spedizione dell'ammiraglio Parker; egli sembra inquieto sull'avvenire della Grecia e desidera venirle in soccorso. Le finanze della Grecia, dice egli, sono in pessimo stato, il brigantaggio infesta il paese, l'anarchia, la demoralizzazione, la povertà regnano dovunque, conviene dunque soccorrere il paese, ma nel fare nuovi sagrifizii conviene prendere anche nuove precauzioni, e chiedere nuove guarentigie. Il governo dunque deve cangiare il suo sistema, allontanare gli uomini i quali

sono la causa che lo Stato si trovi in simili condizioni; il paese infine deve essere governato in modo veramente costituzionale. Ecco ciò che lord Palmerston domanda a favore della povera Grecia. Pare che il governo francese abbia prestato docile orecchio a sì dolci parole del ministro degli esteri della Gran Bretagna.

Il gabinetto greco sembra ora propenso di conservare a Parigi qual suo ministro plenipotenziario il sig. Maurocordato, conosciuto capo del partito inglese. Questi approfittò dell'armonia che regna fra il presidente della repubblica ed i signori Thiers, Guizot, Piscatory ecc. per persuadere il governo francese che il sistema adottato finora dalla Francia negli affari d'Oriente e particolarmente in quelli della Grecia, sia un sistema vizioso, e che sia nell'interesse della Francia di non allontanarsi giammai dalla politica inglese. Il gabinetto francese ordinò quindi al suo nuovo ministro di seguire la politica del sig. Wyse e d'essere con lui d'accordo, prescrivendogli inoltre di studiare il paese e gli affari della Grecia in generale. Or vedremo ciò che ne risulterà.

In quanto alla Russia, ella non sembra aver ammessa la politica di lord Palmerston, rispondendo di voler prima domandare informazioni al suo ministro in Atene; chè se l'amministrazione della Grecia è viziosa, converrà dare dei consigli amichevoli al governo del re Ottone, e che per ora non trovasi nella necessità di prendere misure straordinarie. E frattanto poi ella cerca che il re Ottone le si getti nelle sue braccia, e persiste tuttora di far prendere le redini del governo ai signori Metaxà, Zograffo, Souzo ed altri. Infine la Russia cerca d'approfittare sola del modo di procedere di lord Palmerston. In mezzo a tutti questi intrighi il re Ottone resta impassibile, e finora non una comunicazione venne fatta per parte del gabinetto di Atene, benchè i ministri Maurocordato e Tricupis continuino a scrivere che conviene affrettarsi.

INGHILTERRA. — Cinque vescovi cattolici romani mandarono la loro adesione all'associazione per la difesa del cattolicismo formata in Irlanda. Di questi vescovi tre s'accontentarono di scrivere i loro nomi preceduti da una croce, come si usa tra vescovi; due poi, cioè i dottori Hogarth ed Flendren, presero i titoli territoriali di Flesham e di Nottingham, malgrado l'ultimo atto del Parlamento.

PORTOGALLO. — Il ministero discute in questo momento la soppressione della schiavitù nei paesi posseduti dal Portogallo. Il sig. San Romao convoca ovunque dei meetings per ispingere a costrurre strade ferrate.

SPAGNA. — Si parlava ultimamente della presunta presenza di Mazzini a Barcellona e Alicante. Quando fosse pur vera la notizia della presenza di Mazzini in questi due porti del Mediterraneo, dice *El Popular*, questo fatto non ci cagionerebbe alcun timore. Non è il timore della demagogia quello che ormai può spaventare uno spagnuolo.

Le nostre corrispondenze con Cuba sono del 17 luglio. In esse non si fa neppur cenno a quegli eventi, che con tanta enfasi furono narrati sui giornali inglesi e americani. Questi ultimi pretendono che il *pronunciamento* ha avuto luogo il 5 luglio. Noi dobbiamo considerare il bullettino pubblicato dalla stampa americana come una pretta invenzione. Se qualche fatto è accaduto a Puerto Principe, deve essere stato del tutto insignificante.

Dietro le particolarità contenute nelle nostre corrispondenze, questo famoso *pronunciamento* si ridurrebbe in realtà ad alcuni tumulti avvenuti a Puerto Principe, fatti da 10 a 12 studenti, i quali furono incontanente ridotti all'ordine. Le autorità di Puerto Principe d'altronde sanno che una spedizione contro Cuba sta preparandosi negli Stati-Uniti, e ognuno è in pronto per respingere vigorosamente qualsivoglia specie d'invasione.

SVIZZERA. — Troviamo nel *Journal de Genève*

Nella sua tornata del 16 il consiglio nazionale continuò e terminò le deliberazioni sulla legge riguardante l'armamento e l'arredamento. Lo *statu quo* è mantenuto in ogni punto. Solo che i cantoni dovranno introdurre successivamente la carabina rigata nelle compagnie di cacciatori, ed essi hanno la facoltà d'introdurre o conservare le spalline pei carabinieri e per la fanteria.

— Le conferenze postali che dovevano aver luogo il 15 del corrente a Berlino tra i delegati di tutti gli Stati tedeschi, vennero aggiornate al 15 ottobre. Sembra che la Confederazione vi sarà rappresentata dal signor Fischoff, membro del consiglio nazionale.

ZURIGO. — M. L. Oken, professore dell'università di Zurigo, il cui nome, come naturalista filosofo, ha gran celebrità in Germania, morì testè in età di 73 anni.

— Non si sa ancora alcuna precisa notizia della missione del signor colonnello federale Bourgeois al Ticino. La *Gazzetta del Ticino* del 11 agosto, si restringe a dire che, dietro rapporti di quel commissario federale, le violazioni del territorio ticinese, fatte dalle truppe del cordone austriaco, non avrebbero quell'importanza che loro si era attribuita, e che le autorità austriache mostransi disposte a dare gli schiarimenti e le soddisfazioni che si è in diritto d'aspettarsi.

VALESE. — Di tre comuni ricalcitranti alla legge sulle finanze, e che dovettero venire occupate militarmente, due hanno fatto atto di sommissione; la terza quella di Bürchen, chiese un lasso di tempo che le venne ricusato. Le truppe partirono per occuparla.

ALEMAGNA. — AMBURGO, 12 *agosto*. — Anche la nostra città non è stata risparmiata dalle perquisizioni domiciliari ed imprigionamenti, in seguito alle requisizioni delle autorità prussiane e sassoni, a cagione delle riunioni socialistiche e dei loro programmi. Fra gli arrestati (per lo più operai) si trova il sig. Martens, negoziante di legnami, che era membro della nostra Assemblea costituente. Egli è molto devoto delle idee socialistiche, ma è per altro uomo troppo prudente perchè si possa credere che egli si sia veramente esposto alle società segrete.

GOTTINGA, 12 *agosto*. — La lettera scritta dal re di Annover all'università di Gottinga, alla quale desso aveva fatto i suoi studi, contiene fra le altre le seguenti parole:

« Mi rincresce che io non ebbi ancora un'altra occasione di mostrare ai signori dottori e professori dell'università il mio pieno contento sopra tutto ciò che io vidi alla Georgia Augusta (nome dell'università), ove io nella mia giovinezza avrei potuto imparare molte cose; ma gioventù non ha virtù, ed invece di utilizzar bene il mio tempo, temo di aver molto perduto.... » — La costruzione e lo stile dell'originale alemanno prova che questo principe di un regno alemanno ha ben poca pratica della sua lingua materna.

BERLINO, 13 *agosto*. — Fino al 1848 la forza militare della Confederazione aumentò a 303,493 uomini. La cavalleria era la settima parte di ogni contingente. Per ogni mille uomini deve esservi due cannoni ed un cannone di riserva; oltre di ciò consisteva il parco d'assedio di 100 cannoni di gran calibro, 30 obici d'assedio e 70 mortai. Tutta la forza militare-federale era divisa in sette corpi di armata *non mescolati* e tre corpi d'armata *mescolati* (consistenti nei contingenti di parecchi piccoli Stati), e di una divisione di riserva d'infanteria. Secondo il progetto ultimamente adottato questa forza sarà notevolmente aumentata; a quest'uopo si aumenterà il numero dei corpi di armata federale.

FRANCOFORTE, 15 *agosto*. — Non tutti i plenipotenziarii della Dieta germanica hanno già ricevuto le necessarie istruzioni sulla quistione di competenza per l'intervento nelle costituzioni particolari; e fra le istruzioni giunte, alcune affermano soltanto il principio; molti governi si riservano il diritto di prendere le rispettive risoluzioni nei singoli casi.

MONACO, 16 *agosto*. — Una commissione è stata mandata a Brannenburg nella vicinanza del monte *Schroffenberg*, che in parte è già rovesciato, ed in parte continua a calare. Pare che questo paese, colla bella possessione che era già proprietà della principessa elettorale di Baviera ed ora appartiene al già ambasciatore Sardo, marchese Pallavicini, a quest'ora sia fuori del pericolo. Tanto più grande è questo per la vallata *Kirchbach*, giacchè il monte discende con sempre crescente velocità ed impeto. I danni cagionati alle case, ai campi e boschi è di già molto grande; per fortuna alcuna vita umana è stata perduta. Questo monte è dell'altezza di 400 piedi; la massa di terra che è stata spinta innanzi nella valle per lo spazio di due leghe geometriche, si stima dai conoscitori a 40,000 tese; e la superficie già staccata dal monte a 10 giornate.

— Si dice che il governo danese abbia offerto al duca di Augustenburg di voler restituirgli i beni che gli sono stati confiscati, se questi volesse rinunciare al diritto di successione al trono di Danimarca in favore del duca Cristiano di Glucsburg. (*Allgemeine Zeitung*).

HOLSTEIN, 12 *agosto*. — Il governo danese aveva esplicitamente promesso che i congedati dell'armata dello Schleswig-Holstein non sarebbero richiamati sotto le armi. Si era creduto invano nella sincerità di questa promessa. Di più si conferma la notizia, che ci pareva incredibile, che coloro i quali erano stati ufficiali nell'armata dello Schleswig-Holstein sono ora incorporati al treno in qualità di condottieri.

VARIETA'.

AERONAUTICA.

Riportiamo ben volentieri nelle nostre colonne alcune osservazioni fatte sull'arte dell'aeronautica dal sig. G. B. Toselli da Mantova, al quale forse le meccaniche, come annunciarono già parecchi giornali, andranno debitrici dell'importante sua scoperta del *Carrofreno* sui piani inclinati nelle strade di ferro. — I nostri lettori ce ne sapranno buon grado e perchè il Toselli rivendica animoso in faccia lo straniero l'onore italiano, e perchè quest'arte viene ridestando l'attenzione nella speranza di poter ritrarre da essa i più grandi vantaggi alla società.

> L'art aérostatique, à l'avancement duquel je me suis consacré, est appelé à remplir de plus grandes destinées.
> DUPUIS-DELCOURT.

Nella via su cui natura sospinge, entrare a qualche modo bisogna; onde anche a me, infimo fra tutti, cedendo al geniale impulso per lo studio delle fisiche leggi, sia indulgentemente concesso ch'entri, più che altri peritoso, nell'aringo per parlarvi non a pompa o vanità, chè troppo male a me s'addirebbe, ma solo per farmi intendere, e portarvi quel qualunque tenuissimo frutto delle mie povere lucubrazioni.

L'Aereonautica, diceva Francklin, *è un fanciullo che potrebbe morir tale, o divenire gigante*. Quest'arte sublime, e scienza astrusissima, tenne occupati sul finire dello scorso secolo ingegni non pochi de' più svegliati, e dopo vari, diversi e disastrosi conati, che in complesso fruttarono fin qui pochi vantaggi, rimase, se non deserta del tutto, certamente stazionaria; e il massimo problema della direzione degli aereostati ritenuto dai più, come ritiensi oggigiorno, pressochè insolubile: — se non che, divenuta nel tratto successivo dei tempi quest'arte più che terrestre, se non anco più che umana, soggetto di seriose e pertinaci preoccupazioni, noi potremmo ora citare varie opere che ne parlano col più vivo interesse, e molti ingegni distinti che col senno e coll'esperienza cercano spingere innanzi questo ramo importante della fisica, *destinato forse*, come si disse più sopra, *a compiere i più grandi destini*.

L'onorevole ingegnere Cappello sviluppava non ha guari nell'appendice della gazzetta di Bergamo, un'idea sul modo e sul come avvantaggiare e dirigere gli aereostati col soccorso dell'aria compressa; e noi facciamo plauso volentieri allo spirito suo intraprendente, dacchè mentre oltremonte l'aereonautica è fatta scopo delle più lusinghiere aspettazioni, egli mostra così che anche fra noi, non si sta perciò del tutto colle mani alla cintola; e se non ci è più dato il conforto di potere, come gli avi nostri, prelucere o preludere, pur tuttavia è dolce il riflesso che non ci lasciamo affatto dagli altri rimorchiare. — Solo bramereimmo che questi nostri ingegni, prima di pubblicare le proprie idee che e' reputano nuove, le purificassero ben bene al fuoco dell'esperienza, od almeno a quello della ragione; e si rendessero anzitutto edotti del progressivo sviluppo della scienza; e partissero nelle loro ricerche di là appunto ove gli altri finirono.

Nè io voglio qui dar noia ai lettori col confutare punto per punto il progetto dell'ingegnere Cappello, che non saprebbesi quale miglior via tenere a ribatterlo, fuor quella standosi al testo preciso che ne ha pòrto, di iterarne la lettura, e avventurandomi nel campo della questione, mi intratterrò nella disamina, per sommi capi, di alcuni altri somiglievoli progetti, proposti non è molto ed esperiti altrove, assai più degni di attenzione, ma per meglio invogliare i lettori a seguirmi nella rapida rivista che ora verrò facendo degli *aerei castelli*, non è vano un cenno-preambolo sull'utilità che se ne potrebbe ritrarre dalla direzione degli aereostati.

Chiedo troppo, è vero, ma mi si conceda infatti per un solo istante che io presupponga risoluto il grande problema (e lo sarà !), e che un uomo o più uomini innalzatisi nelle aerée regioni possano a loro bell'agio sostenersi, e condursi con la loro nave, o globo, od altro che dir si voglia, ove lor piaccia. E chi non ravviserebbe in cotali macchine il grande, anzi massimo vantaggio che ne ritrarebbero gli Stati e l'umano consorzio ? Conservando codesti mobili edifizii, eminentemente marziali, in appositi luoghi, come si custodiscono appunto negli arsenali le centinaia di cannoni ed altri simili strumenti di guerra, chi impedir potrebbe alla nazione posseditrice di valersene all'uopo per fiaccare dall'alto, e cessare d'un tratto le soggette resistenze, lasciando cadere razzi incendiarii e bombe a tal uopo conformate da vincere ogni più duro ostacolo? E a che varrebbero le armate di terra e le flottiglie sul mare? A che i loro piani strategici, le loro posizioni importanti, se dall'alto un occhio ogni cosa vedesse, ogni cosa spiasse ?

Non bisogna illudersi! In Germania, in Inghilterra, nel Belgio, in Francia, in Ispagna, in America gli sperimenti si vanno moltiplicando; e M. Jullien, come può rilevarsi dall'*Illustration* num. 403, nel novembre ultimo scorso fece all'Ippodromo alcuni sperimenti con felice successo, da ritenere se non, come asserisce il Busoni, risoluto il problema della direzione degli aereostati, almeno spianata la via conducente alla meta.

I governi adunque dovrebbero far voti, perchè gli sforzi degli aereonauti conseguir potessero lo scopo che si propongono, anzi proteggere ed incoraggiare lo studio di quest'arte maravigliosa, giacchè sciolto che fosse con sicurezza e precisione l'intricato problema, l'aereonautica diverrebbe tostamente, a mio credere, non già come dice il chiarissimo ingegnere Dupuis-Delcourt, un mezzo sicuro ed economico di trasporto pegli uomini e pelle mercanzie (1); nè come più astrattamente intenderebbe il signor Modigliani, che vorrebbe coi globi rimorchiare le navi sul mare (2), ma riuscirebbero di grande soccorso allo studio della meteorologia e della geografia, dacchè con tal mezzo potrebbesi anche andare sopra quelle parti della terra tuttora sconosciute per l'inaccessibilità dei mari ghiacciati, o per altri invincibili ostacoli; e soprattutto diverrebbe, come dissi, un potentissimo mezzo di difesa nelle mani dei governi, i quali potrebbero allestire varie flottiglie aereostatiche nel modo il più economico, bastando la spesa che importerebbe una sola nave d'alto bordo a costruirne 100 aereostate, al cui presidio e direzione sei uomini soltanto sarebbero sufficienti per ognuna.

Questi cenni non desteranno per avventura in taluno fuorchè una leggera ilarità di sorriso: ma noi terremo niente meno il fermo sulla sentenza testamentaria dell'intrepido Zambeccari, che: « Qualunque sia la sorte che hanno avuto finora queste macchine, qualunque il disprezzo che ne riscuotono dalla generale prevenzione; la filosofia nondimeno ha pur sempre diritto di esaminarne la loro natura. » (*Continua*)

G. B. TOSELLI.

BIBLIOGRAFIA.

RICERCHE STORICO-ANALITICHE

SUGLI

SCRITTORI DI VETERINARIA

per G. B. ERCOLANI

Dottore in medicina e chirurgia della Società medico-chirurgica, della società agraria e dell'accademia dell'istituto delle scienze di Bologna, già dissettore d'anatomia comparata, aggiunto alla clinica veterinaria nell'università di Bologna, ispettore di sanità militare ecc.
Torino, tipografia Ferrero e Franco 1851.

PROGRAMMA

Mano a mano che l'osservazione dei fatti veniva dimostrando come la veterinaria, ossia il complesso delle dottrine che riguardano la medicina degli animali domestici, abbia grandi e variate attinenze colla pubblica economia e colla universale medicina, sempre più si persuadevano gli osservatori dell'importanza di quelle dottrine in ciò che riguarda l'umano consorzio. E sebbene queste grandi attinenze fossero in modo più o meno largo ed esplicito già travedute negli antichissimi tempi da alcuni dotti uomini che le lasciarono scritte sotto forma di generali precetti, pure la loro vera importanza non fu universalmente conosciuta e confessata se non che ai tempi presenti; ma quantunque possa dirsi sino da ora che una nuova epoca di progresso è già presentita per questa scienza, bisogna però convenire che mancano tuttora lavori speciali che pongano in sodo i risultati ottenuti, ed aprano la via a novelle ricerche.

La storia della veterinaria comparata ai progressi dell'umana medicina mi parve che potesse iniziare l'epoca predetta, e questo tanto più che la scienza veterinaria è tuttora priva di uno scritto che faccia palesi le vicende a cui soggiacque nel suo procedimento. E se la gravità e sterilità dell'argomento e le non poche ed ardue difficoltà che vanno unite ad esso, danno per una parte la ragione per cui manca tuttora uno scritto sopra questo argomento, scuseranno altresì presso i benevoli il mio ardire di rompere gli indugi ponendo in luce il presente lavoro.

Io non ho in animo di avere compita una storia intera della veterinaria; il titolo che appongo al mio scritto palesa interamente l'animo mio, che è quello di preparare la via ad un'opera che corrisponda all'altezza dell'argomento; forse un tale intendimento è anche troppo ardito per le mie deboli forze e mi lusingano troppo alcuni materiali che io ho rinvenuto e che fino ad ora erano rimasti ignorati. Comunque sia io sarò ben lieto se invoglierò un qualche dotto a proseguire un così fatto genere di studi. Intanto come oscuro cultore di questi, per dare pure un'idea del mio lavoro, unisco l'indice sommario del primo volume che racchiude le ricerche sugli scrittori di veterinaria dagli antichissimi tempi a tutto il XVI secolo dell'èra cristiana; farà principio il secondo da quest'epoca, fino ai nostri giorni.

INDICE SOMMARIO DEL 1.o VOLUME

CAP. 1. « Scopo della veterinaria e mezzi maggiormente atti a raggiungerlo.

« Importanza della veterinaria, ostacoli che si oppongono al suo procedimento, cioè mancanza di scuole ed incompleto insegnamento scientifico: disprezzo in cui sono tenuti i cultori di questa scienza ecc.

« Errore delle scuole di Francia, e perchè possa ritenersi che tale errore non si imiti da noi se ci sarà dato di avere stabilimenti veterinarii.

« Della medicina generale o patologia comparata.

« Delle opere che trattano di veterinaria, considerate in rapporto ai veterinari.

« Utilità di una generale patologia veterinaria.

« Del modo empirico e del razionale, errori in cui più facilmente caddero gli scrittori tenendo o l'uno o l'altro metodo.

« Del vero metodo empirico.

« Utilità degli studi storici, ed ordine che si terrà in queste ricerche.

CAP. 2. « Della veterinaria considerata in rapporto al progresso delle altre scienze.

« Cagioni per cui non seguitò pari passo i progressi delle altre scienze.

« Fatti principali che ne mostrarono chiaramente l'importanza.

« Necessità di studiare la veterinaria comparata alla medicina.

« Vera comunanza di queste due scienze, e differenza reale fra gli errori dei medici e quelli dei veterinari.

« Importanza degli studi storici in veterinaria.

« Esame dell'ordine tenuto dai più chiari scrittori di storia medica e ragioni per cui quell'ordine non può tenersi in veterinaria.

« Epoche principali in cui si dividono queste ricerche

EPOCA FAVOLOSA

CAP. 3 Incertezza di queste ricerche perchè induttive.

« Induzioni ricavate da una universale medica credenza, e sentenza conforme di Platone.

« Scoperta dei rimedi.

« Della medicina sacerdotale, quali induzioni si ritraggano per la veterinaria.

« Interpretazioni di alcuni monumenti e simboli di mediche divinità e pitture egizie.

« Esame della sentenza di coloro che credono la veterinaria aver preceduto la medicina umana.

« Come nacque la medicina e ragioni per cui la veterinaria non progredì subito come la medicina.

« Induzioni sullo stato antichissimo della veterinaria, e cenni sopra alcune antiche usanze di data storica che le confortano.

« Etimologia della parola veterinaria.

EPOCA SECONDA

CAP. 4. Cenni sulla medicina umana da Ippocrate fino oltre la metà del XIII secolo.

Ippocrate, — Platone, — Aristotile, — Erasistrato, — Scuola empirica, — Scuola Metodica, — Scuola Eclettica, — Scuola Pneumatica, — Galeno.

CAP. 5. « Testo del più antico codice di veterinaria indiana del famoso Charaka sotto il falso nome di Ippocrate. Codice inedito e citato dall'accademia della crusca come testo di lingua.

« Ippocrate di Coo, sue dottrine sulle malattie degli animali. Idem di Diocle Caristio, di Aristotile, di Magone cartaginese, di Marco Porcio Catone, di Panfilo d'Alessandria, di Didimo, di Fiorentino, di Vindanio Anatolio Berizio, di Cassio Dionisio d'Utica, di Bolo Mendesio, di Tarentino, di Diofane Bitinio, di Paxamo, di Virgilio, di Floro, di Epicarmo di Siracusa, di Agatocle, di Aulo Cornelio Celso, di Varrone, di L. G. Moderato Columella, di Plinio, di Pedanio Dioscoride Anarzabeo, di Claudio Galeno, di Cassio Felice, dei Quintilii, di Africano, di Gargilio Marziale, di Palladio, di Eumelo Tebano, di Claudio Eliano da Preneste, di Severo Santo Endeleico, di Apsirto di Prusa, di Jerocle, di Ippocrate Ippiatro, di Tiberio, di Agatotico, di Nefone, di Emerio, di Gregorio, di Archedemo, di Litorio Beneventano, di Secondo, di Leonzio, di Pelagonio, di Teomnesto.

« Dei Geoponici.

« Dell'Ippiatrica, e quadro dimostrante le malattie e gli autori che ne scrissero e che ci rimangono nell'opera indicata.

« Publio Renato Vegezio, della sua opera di Mulomedicina e dei giudizi che ne furono dati.

« Delle cose veterinarie dette da Aezio di Amida, da Paolo d'Egina e da Damasceno.

« Dello stato dell'anatomia umana confrontato coll'anatomia degli animali domestici.

« Quadro generale delle malattie degli animali domestici conosciute fino a quest'epoca, e degli autori e delle opere in cui ne parlarono.

EPOCA TERZA.

CAP. 6. « Cenni sulla medicina umana da Galeno al XVI secolo.

Arabi — Scuole dei monaci — Bacone — Petrarca — Raimondo Lullo — Arnaldo di Villanova — Benivieni e Benedetti — Fernelio — Paracelso

CAP. 7. « Della veterinaria in quest'epoca.

« Veterinaria degli Arabi, codice inedito tradotto dall'arabo nel XIII secolo e citato dalla Crusca.

« Demetrio, sua opera *De Re accipitaria*, Cenosofion, Mosè di Palermo, Giordano Ruffo, codici in dialetto siciliano sotto il nome di Ruffo, Alberto Magno vescovo di Ratisbona, Doria di Genova, Teodorico vescovo di Cervia, Bonifazio, Crescenzio, Uberto da Curtenova e di un codice inedito sotto il falso nome di Aristotile, Maestro Mauro, Rusio, Maestro Martino da Bologna, Dino Dini da Firenze, Bartolomeo Grisoni da Bologna, Columbre Agostino, Carlo Ruini da Bologna.

« Dello stato dell'anatomia umana comparato a quello degli animali domestici. Galeno Vesalio e scuole d'anatomia italiane. Anatomia del cavallo di Ruini.

« Della giurisprudenza veterinaria. Leggi dei Romani. Statuti delle repubbliche italiane sopra questo argomento, codice inedito sulla dottrina del cavallo, che dimostra come si regolassero i maniscalchi prima che gli statuti fossero ordinati.

L'Opera sarà compiuta come si è detto in due volumi; questi non oltrepasseranno i 60 fogli di stampa in-16.

Il prezzo non sarà maggiore di franchi 12 per entrambi i volumi.

Appena raccolto un sufficiente numero di associati si darà mano alla pubblicazione del primo volume

DECESSI *del 20 agosto in Torino*.
N. 6

Dal 1 gennaio, totale N. 3681

ULTIME NOTIZIE.

DRESDA, 14 *agosto*. — Si legge nel *Giornale di Dresda*:

Il *Giornale tedesco di Francoforte* ha annunciato in questi ultimi giorni, secondo una corrispondenza dai confini d'Italia, che il viaggio del re di Sassonia in Italia, *abbia avuto uno scopo politico di alto momento*; questo foglio rapporto a ciò racconta d'un

abboccamento che il re abbia avuto con S. M. il Re di Sardegna. Noi siamo in istato di accertare che questa notizia è una *pura invenzione*. Possiamo dire altrettanto di una corrispondenza d'un contenuto poco presso consimile, indirizzata da Torino alla *Nuova Gazzetta di Prussia*.

(*Giorn. di Francoforte*).

Francoforte, 15 *agosto*. — La liquidazione dei conti nel seno della Dieta germanica offre differenze assai grandi. Così per esempio, gli Stati che hanno somministrato dei contingenti per l'Holstein ed il Baden, e che hanno pagato le loro truppe coi proprii danari, dimandano una indennità, atteso che essi non erano obbligati a ciò, giacchè l'affare interessava la Confederazione germanica in generale. Darmstadt vuole che gli si paghi una indennità considerevole, attesochè ha fornito tutta la sua armata per la guerra del Baden, e ricusa pure di pagare ogni ulteriore contribuzione sintanto che non gli venga accordata l'indennità. La Prussia domanda al governo di Baden parecchi milioni a titolo d'indennità per le spese di guerra, ma il Baden ricusa di pagarli. (*Giorn. alem. di Francoforte*).

Spagna. — Si scrive da Madrid il 14 agosto, che alcuna modificazione di gabinetto non ha avuto luogo; tutte le vociferazioni a tal riguardo sono destituite di ogni fondamento. Il signor Mater Durou deve essere nominato console di Spagna a Bordeaux.

Portogallo. — I giornali di Lisbona del 9 agosto annunciano la nomina del sig. Ferrao al ministero delle finanze, in rimpiazzo del signor Franzini demissionario. La prima misura adottata dal nuovo ministro è stata di creare dei boni del tesoro per 80 milioni di reali. Il quarto dei diritti di dogana potrà essere pagato con dei boni i quali dovranno essere ricevuti come danaro contante. Il governo spera con questa misura di poter far fronte ai bisogni del tesoro, i quali crescono ogni dì maggiormente.

Il *Diario* pubblica il testo di un trattato conchiuso tra il Portogallo e la Russia.

Inghilterra. — Il visconte e la viscontessa Palmerston hanno ricevuto a pranzo l'ambasciatore di Francia conte Walewski e la contessa, unitamente al signor Léon Faucher, ministro dell'interno, e madama Faucher sua consorte.

Dietro un sunto presentato al Parlamento, il cotone non lavorato, importato nel Regno-Unito, nel 1848 saliva a 732,020,161 libbre; nel 1849 755,469,012 libbre e nel 1850 a 663,576,861 libbre.

California. — Il *Daily News* del 18 agosto ha la seguente notizia da New-York del 6:

Il telegrafo della Nuova Orleans ci annunzia che un nuovo incendio a S. Francesco ha recato grandissimi danni. Molte persone vi sono perite, e molte case distrutte. La perdita si valuta a 3 milioni di dollari. Si attribuisce il disastro ad incendiari. Alcuni arresti già sono stati fatti, e si procederà sommariamente. Gli abitanti già si occupavano con energia della ricostruzione de'quartieri distrutti.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 19 agosto.

Avviso. — Una ricerca che ebbi occasione di fare nella corrispondenza precedente per una citazione, e il tempo che vi ho impiegato in questo lavoro m' hanno dimostrato l'utilità d'un *sommario* posto in testa di ogni lettera che servirà di tavola delle materie per le ulteriori ricerche.

Comincio da oggi ad applicare questa misura, che son certo, sarà egualmente apprezzata dai lettori del *Risorgimento*.

Sommario. — *Nuova lettera del principe di Joinville. Testamento del maresciallo Sebastiani. Nuovo scandalo nella famiglia Praslin. Torbidi nell'Ardèche. Duello dei sigg. Villemessaut e Fiennes. Progetto di manovre militari a Vincennes. Parigi senza ministri. Feste di Nantes.*

Si è ricevuta a Parigi una nuova lettere del principe di Joinville; il principe parla con un tuono commovente di quel desiderio della terra natia che lo divora. Malato, sacrificherebbe alcuni anni di sua vita pel piacere di vivere alcune settimane in Francia alle acque di *Vichy*. Finisce dichiarando che i dolori dell'esilio gli sono intollerabili, e che ritornerà in Francia *o per la porta, o per la finestra; che si stimerà felice se la proposta Créton gli aprirà la porta: altrimenti darà l'assalto alla finestra.*

Da queste espressioni, alcune persone sono portate a conchiudere, che se la Francia si apre innanzi al principe col voto legislativo, esso starà contento a questo risultato, e non tenterà le avventure politiche se non nel caso, in cui si ostinino a volerlo mantenere in esiglio. Ma è questa una pura congettura, e nulla dimostra che i voti del principe sieno così limitati.

La lettera del principe non ha ancora circolato, e non è conosciuta che da una piccola cerchia di uomini politici. Ma essa non può non ricevere, quando che sia, una grande pubblicità: ed allora converrà aspettarci tutti i furori del partito legittimista. — L'esasperazione di questo partito contro il signor di Joinville sfugge a qualsivoglia descrizione; ed i propositi che tengono contro di lui personaggi locati fra le sommità sociali uguagliano in violenza quanto la demagogia ha potuto inventare nei suoi giorni i più odiosi.

Il partito orleanista non sembra troppo commuoversi di questa ostilità, e si applica a prendere delle posizioni; onde è che questa mattina l'*Ordre* contiene un lungo articolo tendente a stabilire l'eligibilità del principe di Joinville, sotto il punto di vista della legalità

Il maresciallo Sebastiani ha lasciato un testamento con varie disposizioni che non possono spiegarsi che coll'indebolimento delle facoltà intellettuali. Il maresciallo lascia al suo nipote, il duca di Praslin, il palazzo del sobborgo S. Honoré, alla condizione espressa di alloggiarvi al bisogno i suoi fratelli e le sue sorelle e di fare inscrivere sulla facciata questa designazione: *palazzo Praslin*.

Non si può capire per quale preoccupazione il maresciallo abbia voluto conservare a questa casa il triste avvenimento e imporre al suo infelice nipote la memoria della lamentevole catastrofe che l'ha fatto orfanello.

D' altronde questa famiglia sembra stimmatizzata dalle fatalità antiche. Sappiamo che la sig. duchessa di Grammont, figlia di madama di Praslin, sta per chiedere la separazione dal suo marito, in seguito ad un avvenimento il quale, benchè lasci intatta la riputazione della duchessa, non cagionerà per altro uno scandalo meno grave.

Le convenienze non permettono di dirne di più in questo momento, e d'altronde l'affare è atto per se stesso a cagionare abbastanza rumore in Europa perchè ne siate più ampiamente in formati.

Oggi hanno eccitato commozione a Parigi le notizie giunte dall'Ardèche, ove, nella comune di Laurac una banda di qualche centinaio di agitatori hanno assalito otto gendarmi, gettando gridi i più anarchici. Tutti i gendarmi sono gravemente feriti ed hanno ferito alcuni de' loro avversarii. Il prefetto, signor Chevreau, che è assai giovane, ha ristabilito l' ordine spiegando molta energia; ma quale Stato è quello in cui un depositario qualunque dell'autorità è, per questo fatto stesso, designato all'odio delle popolazioni!

Quest'affare non è ancora finito; a quanto sembra, un certo numero di ammutinati tiene la campagna onde sottrarsi alle persecuzioni della giustizia. Si teme che costoro possano formare un piccolo corpo di partigiani, e dare battaglie all'autorità, e fare reclutamenti in quella parte della popolazione che vive errante. Le guerre civili non cominciano altrimenti, e l'accidente il più volgare può in Francia cagionare una grande esplosione.

Il signor Villemessaut, il quale è piuttosto un industriale che uno scrittore, fondò da 18 mesi una rivista legittimista, intitolata: *La Chronique de Paris*. In codesta raccolta, il cui tuono dominante è sommamente aggressivo, il signor Villemessaut imprese una specie di rivista biografica degli uomini della stampa, ed incominciò da quelli del *Siècle*. Luigi Perrée, l' ex-gerente di questo foglio, morto tanto prematuramente, e madama Perrée vedova di lui, ed il signor Carlo Matharel de Fiennes di lei fratello ed estensore dell'appendice drammatica del *Siècle*, vi si sono trovati agglomerati in una critica acerba ed offensiva di strane personalità.

Da 15 giorni il signor di Fiennes aveva chiesto ragione al signor Villemessaut di un tal procedere, ma passò un pezzo prima di potersi intendere sulle condizioni di un duello. In quell' intervallo il signor de Villemessaut pubblicò un altro numero della sua rivista bis-mensile e disimpegnandosi per riguardo di madama Perrée, con alcune onorevoli scuse, continuò i sistematici suoi attacchi col signor de Fiennes. Essendo perduta ogni probabilità di conciliazione, e la sorveglianza della polizia rendendo il duello impossibile nei dintorni di Parigi, partirono ieri sera per *Mons* e lo scontro deve essere avvenuto stamane alle sei. La spada fu l'arma scelta.

Il signor de Fiennes ha per testimonii il capitano d'Allouville (se non fu impedito dal suo servizio) e il signor Augusto Maquet letterato celebre e collaboratore di Alessandro Dumas, in tutti i drammi ch' ei fece rappresentare negli ultimi anni. Non si sa ancora qual testimonio abbia il signor di Villemessaut oltre il signor de Lapierre. Era stato indicato il signor Ricci di Rovigo, ma si disimpegnò. Si attendono con ansietà notizie di questo combattimento, che si dice sarà molto accanito.

Si parla di evoluzioni militari da farsi il mese prossimo a Vincennes sotto il comando superiore del presidente della repubblica. Esse desteranno certamente nella commissione di permanenza i sospetti che l'anno scorso avevano destato le riviste di Satory.

Ancora due ministri di meno in questa Parigi che non ne ha più. Il signor Fould parte domani per Tarbes, lasciando l'*interim* delle finanze al signor Magne. Dicesi che il signor Fould disgustatissimo sulla sua rielezione a Parigi siasi recato in quel paese a gittarvi dei semi elettorali. Il signor de Crouseilhes è pur partito ieri, e il signor Rouher ha preso l'*interim* dell'istruzione pubblica e dei culti. Dicesi per ischerzo, che il signor Rouher che passa per uomo un po' glorioso non lascierà Parigi onde accaparrare tutti i portafogli, e poter dire un giorno, che egli è stato ministro in tutti i dipartimenti.

Si è ricevuta la relazione delle feste di domenica a Nantes. Nulla ha di rimarchevole, nè d' impreveduto: tutto è andato a norma del programma: il vapore è pur andato benissimo: la colazione a Tours, e il pranzo a Nantes furono splendidi, e tutti sarebbero stati contenti se tutti avessero potuto dormire; ma si contano quasi centomila forestieri arrivati a Nantes, e pare che non vi fosse generalmente che un letto per tre. Quelli che non poterono provvedersene han dovuto coricarsi sulle barche come i Cinesi.

Tre nostri amici della stampa parigina han dovuto dormire sopra un bigliardo, ed un quarto in una specie di colombaia, dove si è introdotto stentatamente la domenica sera, ma non n'è potuto uscire il lunedì mattina; si è dovuto valersi di un muratore.

La febbre tifoidale comincia a ricomparire nel Nord, essa fa nuove stragi a Tourcoing. Annunciasi che si è estesa assai nelle campagne

---

Sarà pubblicato domani un elenco di tutti gli operai prescelti per comporre la spedizione diretta a studiare la esposizione universale di Londra.

Borsa di Parigi *del* 19 *agosto*. — Il 5 0[0 non mutò da ieri, terminando a 95 65 ed il 3 0[0 aumentò di 10 cent. terminando a 57 40.

A contanti, in paragone dei corsi ultimi di ieri, il 5 0[0 crebbe di 5 cent., ed il 3 0[0 invece calò di 5 cent. facendo 57 35. Il 4 0[0 venne negoziato a 74.

Fondi esteri. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) diminuì di 15 cent. a 81 55. Il nuovo prestito di Piemonte (1851) a 955, e le nuove obbligazioni (1849) a 925 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata — Stazioni di part.	Corse 1a (or. m. ant.)	2a (or. m. ant.)	3a (o. m. pom.)	Da Arquata a Torino — Stazioni di part.	Corse 1a (or. m. ant.)	2a (or. m. ant.)	3a (o. m. pom.)
Torino	6 10	10 15	4 »	Arquata	3 40	11 »	4 15
Moncalieri	6 24	10 2[illegible]	4 1[illegible]	Serravalle	3 48	11 8	4 2[illegible]
Cambiano	6 37	10 [illegible]	4 27	Novi	4 2	11 22	4 37
Pessione	6 48	10 53	4 38	Frugarolo	4 1[illegible]	11 3[illegible]	4 5[illegible]
Valdichiesa	6 58	11 3	4 48	Alessandr.	4 3[illegible]	11 56	5 1[illegible]
Dusino	7 15	11 20	5 5	Solero	4 [illegible]	12 [illegible]	5 24
Villafranca	7 35	11 40	5 25	Felizzano	5 1	12 21	5 36
Bald. (1)	7 40	»	»	Cerro (2)	»	»	5 4[illegible]
S. Dam.no	7 46	11 51	5 36	Annone	5 17	12 37	5 5[illegible]
Asti	8 »	12 [illegible]	5 50	Asti	5 3[illegible]	12 5[illegible]	6 [illegible]
Annone	8 14	12 19	6 4	S. Dam.no	5 45	1 5	6 20
Cerro (2)	8 1[illegible]	»	6 9	Bald. (1)	»	1 10	»
Felizzano	8 32	12 37	6 [illegible]	Villafranca	[illegible] 57	1 17	6 3[illegible]
Solero	8 42	12 47	6 32	Dusino	6 18	1 38	6 5[illegible]
Alessandr.	8 58	1 3	6 48	Valdichiesa	6 31	1 51	7 [illegible]
Frugarolo	9 12	1 17	7 2	Pessione	6 41	2 1	7 1[illegible]
Novi	9 38	1 43	7 28	Cambiano	6 50	2 10	7 2[illegible]
Serravalle	9 5[illegible]	1 55	7 40	Moncalieri	7 3	2 23	7 38
Arrivo in Arquata a	9 5[illegible]	2 4	7 49	Arrivo in Torino a	7 16	2 36	7 [illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, il Convoglio delle merci prenderà viaggiatori di 3.a classe fra Arquata ed Asti; tale convoglio si fermerà alle seguenti Stazioni, nelle ore infra stabilite.

PARTENZA.

da Arquata	ore ant.	6
» Serravalle	»	6 10
» Novi	»	6 24
» Frugarolo	»	6 42
» Alessandria	»	7 »
» Solero	»	7 17
da Felizzano	ore ant.	7 [illegible]
» Cerro (ne' soli mercoledì)	»	7 [illegible]
» Annone	»	7 [illegible]
Arr. ad Asti	»	8

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane e riparte da Moncalieri alle ore 7 pom.

Ne' giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il convoglio delle merci e l'ultimo diretto ad Arquata.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 22 agosto.

FONDI PUBBLICI

	Per contanti.	Pel fine del mese.	Pel fine del ventu.o
1819 5 0[0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 marzo »	84 75		
1849 » » 1 luglio »	82 25 15	82 25	
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »	925		
1850 » 1 agosto »	950		
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »	»		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 luglio L.	
» Banca di Savoia . »	
Città di Torino (4 0[0 oltre l'int. decorso) »	
Città di Torino (5 1[2 0[0 1 genn. 1 luglio) »	
Città di Genova 4 p. 0[0 . . . . »	
Società anon. del Gaz antica, 1 genn. »	
Società anon. del Gaz nuova . . . . »	
Incendii a premio fisso 31 dicembre »	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	
Molini presso Collegno 1 giugno . . »	

CAMBI

	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	255		254 3[4
Francoforte S. M. »			
Genova *sconto* . . »		4 p. 0[0	
Lione . . . . »	100 10		99 70
Livorno . .			
Londra »	25 17 1[2		25 05
Milano »			
Napoli .			
Parigi . »	100 15		99 70
Roma . .			
Torino *sconto* . . »		4 p. 0[0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	08	20	[illegible]
— di Savoia .	28	73	28	[illegible]
— di Genova .	79	45	79	[illegible]
Sovrana nuova	35	15	35	[illegible]
— vecchia	34	85	34	[illegible]
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L	997	25	998	[illegible]
EROSO misto				
Per il Biglietto di 1000 L.	998		999	

Teatri di questa sera.

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Il Tutore amante della pupilla. — Forza di Sansone. — Ballo acrobatico — Il Figlio del mistero.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. *P. A. Delizy*, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 23 Agosto 1851. Num. 1130.

RIVISTA.

Dei giornali romani oggi ci giunge solo la *Gazzetta di Bologna*, che porta in fronte la descrizione delle feste offiziali per il dì natalizio dell'imperatore. Le corrispondenze ripetono cose già note e ridette; i sospetti del governo contro i suoi alleati, le ire dei cittadini contro di quelli, i segreti accordi per trovare una soluzione, e l'infruttuosità di tutti i mezzi che a tal uopo si tentano.

Di Toscana null'altro che la prossima partenza provvisoria della metà circa delle truppe austriache di occupazione, le quali si recano alle grandi evoluzioni militari che si preparano sotto Verona. E notiamo questo fatto il quale viene a capello in riscontro a quei giornali che dipingono la Toscana agitata e sommossa tutta quanta dagli agenti rivoluzionari mandativi dal governo piemontese...!

I due piccoli duchi sono in fregola di *croci*... Le profondono a gara a quanti capitano loro fra i piedi; ieri era il *Messaggiere di Modena* che annoverava i decorati dal duca di Modena. Oggi è la *Gazzetta di Parma* che annuncia d'un fiato venti nuovi cavalieri: noteremo però che sono quasi tutti tedeschi e napoletani. È simpatia? è necessità? è coscienza? Alla *Gazzetta di Parma* l'ardua risposta.

Nulla d'interessante nei fogli di Lombardia

Altri due ministri han lasciato Parigi, il signor de Crouseilhes e il signor Fould. Il signor Rouher ha preso *l'interim* del portafoglio dell'istruzione pubblica, e il signor Magne delle finanze

Parlavasi a Parigi d'una nuova lettera del principe di Joinville, il quale dichiara che i dolori dell'esilio gli sono insopportabili, e che ritornerà in Francia o per *la porta* o per la *finestra*: espressioni che racchiudono un significato da eccitare tutti i furori dei legittimisti già contro di lui esasperatissimi. Intanto il partito orleanista se ne sta calmo e prende le sue posizioni, e *l'Ordre* si sforza di provare che la candidatura del principe non è illegale, e che egli è *eligibile* perchè è francese, e non si trova compreso in alcuno dei tre casi di esclusione preveduti dalle leggi elettorali.

Correva voce alla borsa che il dipartimento dell'Ardeche sarebbe sottoposto allo stato d'assedio a causa dei torbidi avvenuti a Laurac, ove tutti i gendarmi furono gravemente feriti; ed era pur voce che preparavansi grandi evoluzioni militari pel prossimo settembre a Vincennes, sotto il comando del presidente della repubblica, e temevansi complicazioni colla commissione di permanenza come nello scorso anno per le riviste di Satory.

Il redattore del *Messager de l'Assemblée* era stato condannato dalla settima camera correzionale di Parigi a 500 franchi d'ammenda per contravvenzione alla legge 16 luglio 1850, cioè per mancanza di firma in un articolo; è rimarchevole che è questa la centoquarantasettesima condanna per questo titolo pronunciata in un anno, e che il totale delle ammende decretate è di 753,500 franchi!!

Tornavasi a parlare della dimissione del generale Randon, e designavasi per suo successore al ministero della guerra il generale Saint-Arnaud.

La politica continua ad essere in piena calma in Inghilterra. I giornali parlano della chiusura dell'esposizione per il prossimo ottobre; credesi che i premi principali verranno distribuiti o dalla stessa regina o dal principe Alberto. Si calcola che l'introito totale non sarà minore di 400,000 sterlini (*dieci milioni*), ossia supererà quasi del doppio le spese.

La Dieta germanica progredisce stentatamente fra mille difficoltà ogni dì rinascenti. Le più gravi sorgono ora dallo assestamento dei conti federali, massime per quanto spetta le spese per le occupazioni militari di varii Stati. Baden, Darmstadt, la Prussia, la Danimarca, l'Austria chiedono a gara indennità e restituzioni, che nessuno vuol pagare, e intanto l'erario federale è esausto.

I giornali tedeschi continuano a far viaggiare i vari principi, anche quando non si muovono di casa, e ad annunciare convegni ed incontri che non hanno mai luogo.

Da Madrid scrivono che il caldo resosi insopportabile mette in fuga tutti gli uomini politici; sicchè colà eziandio per ora è tregua e calma assoluta.

Nel Portogallo il signor Ferrao sottentrò al sig Franzini nel dicastero delle finanze. Suo primo atto fu l'emissione di ottanta milioni di reali in boni del tesoro (venti milioni di lire), colla qual somma spera di far fronte alle più urgenti necessità, ed evitare una crisi finanziaria Del resto il paese per ora sembra tranquillo

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Friuli*:

Prima di andare in vacanze il Parlamento inglese ha voluto che si conoscesse in Europa la tendenza politica del suo governo, anche rispetto agli affari esterni. Una delle solite interpellazioni, che bene spesso sono fatte appositamente per indurre il governo a dichiararsi su qualche punto, e che talora vengono concertate con esso, chiamò lord Palmerston ad esprimere la sua opinione circa al Piemonte ed a Napoli, cioè ai due poli opposti della Penisola italiana, su cui l'Inghilterra ama, per i suoi interessi, di esercitare la propria influenza. Avevamo notato come le lettere del conservatore Gladstone al già ministro degli affari esteri lord Aberdeen, potevano mirare ad aggiungere probabilità di riuscita alla candidatura al potere del triumvirato peelita Aberdeen-Graham-Gladstone, che da ultimo si adoperò a guadagnarsi favore nell'opinione pubblica prescrivendosi una politica propria, diversa ad un tempo da quella di Russell e da quella dei protezionisti. Mantenendo il sistema del libero traffico e compiendone le applicazioni, rifacendo su di una nuova base il sistema delle imposte, in guisa da togliere alcuni dei lagni contro la tassa sulle rendite e contro le gravezze che pesano sull'agricoltura, manifestandosi partigiano della libertà religiosa coll'avversare il bill dei titoli ecclesiastici e promettendo una maggiore risolutezza dei wighs nella riforma parlamentare e maggiore conseguenza nella politica estera, il triumvirato Aberdeen-Graham-Gladstone, tende a formare un terzo partito, che governi nel luogo dei due che si contesero finora il potere e che si avvicinano sempre più alla loro dissoluzione, anzi non si conservano se non perchè l'uno ha la somma delle cose in mano, l'altro perché fa opposizione ad esso. I wighs vedono il pericolo che li minaccia e che può farsi grande per essi l'anno prossimo, avvicinandosi le elezioni del nuovo Parlamento. Durante le vacanze essi preparerenno il loro programma di politica interna, e forse si presenteranno al Parlamento ed al tribunale dell'opinione pubblica con qualche studiato piano, che tolga ad essi la taccia di lassezza di cui sono accusati. Ma frattanto lord Palmerston avrà voluto distruggere l'importanza, che per la politica esterna s'era data al triumvirato colle lettere di Gladstone, che avevano fatto gran senso nel pubblico inglese.

Interpellato sul proposito di quelle lettere e dell'attitudine delle potenze d'Europa rispetto al Piemonte alleato dell'Inghilterra, lord Palmerston fece una professione di fede politica in favore del costituzionalismo sardo, proponendolo quasi ad imitazione degli altri Stati, che non ancora l'attuarono definitivamente, e lasciò intendere ch'esso sosterrebbe contro chiunque l'alleato proprio nei suoi sforzi di consolidare il regime rappresentativo; facendo nel tempo medesimo eco ai sentimenti espressi su Napoli da Gladstone nelle sue lettere. Non già che ciò possa avere altra conseguenza, che di comunicare quelle lettere ai diversi governi d'Europa, poichè Palmerston dichiara francamente, che l'Inghilterra non ha diritto d'immischiarsi negli affari interni degli altri paesi. ma così intanto si soddisfa l'opinione pubblica commossa dalle lettere di Gladstone, si mostra le proprie simpatie a quelli cui le predette lettere interessano, ed in generale ai costituzionali di Napoli e d'altri paesi; non se la rompe con alcuna potenza, stantechè le sono parole e si dichiara di non venire ad atti di sorta, e da ultimo col prescrivere a se medesimi di non entrare nei fatti altrui, pone una regola anche agli altri di non immischiarsi nelle faccende esterne degli Stati minori.

Ognuno vede qui la solita politica inglese, che sa trarre partito di tutto e di tutti, che va di pari passo coi governi di fatto, e che lascia credere di sostenere al di fuori una politica liberale a favore dei popoli, delle cui simpatie procura di farsi una forza. E forte diffatti è l'Inghilterra rispetto a'suoi avversarii, ai quali essa diminuisce così le forze interne. In quest'abile giuoco l'Inghilterra si sostiene quasi sola, sicura com'è di avere sempre qualche alleato o nei piccoli Stati verso i quali essa esercita una specie di protettorato, o nelle popolazioni alle quali lascia sperare molto ed attiene nulla, proponendosi più che altro di adoperarle com'arma contro i suoi avversarii. Questi procurano di avere ragione di lei col rimproverarle le antiche oppressioni verso l'Irlanda ed i recenti fatti di Cefalonia, nei quali, dicono, l'Inghilterra non fu da meno di nessun altro nell'andar sopra ai sentimenti di umanità per proseguire la sua politica di dominio. Ma cotali risposte a parole non servono punto ad indebolire l'Inghilterra; poichè senza di queste i Ionii amerebbero sempre di acquistare la propria indipendenza e di unirsi ai proprii connazionali della Grecia, ed a malgrado di esse l'Irlanda avrà interesse a rimanere unita all'Inghilterra, finchè i suoi rappresentanti possono assai sopra i destini di essa influendo col proprio voto nel Parlamento sulla politica sua interna. L'Inghilterra adunque può sfidare dal suo scoglio le polemiche dei suoi avversarii, che per tal via non avranno mai ragione di lei, per quanto la rimproverino i suoi torti. Una via per avere ragione la ci sarebbe. E questa è di far sì, che non rimanga più a lungo in suo potere di agitare il mondo coll'esempio e coll'allettamento degli ordini rappresentativi, per cui essa può a suo grado indebolire quegli Stati che non li hanno. Dal momento che tutta l'Europa avrà accettato sinceramente e pienamente applicato tali ordini, l'Inghilterra non troverà più alcuno da sedurre colle sue promesse, perchè sarà tolta ogni opposizione fra popoli e governi. Ad avere ragione dell'Inghilterra ci vogliono fatti e non polemiche. Quelli avranno ragione di lei, che si porranno su di una tal via; ed allora, nonchè essere indeboliti, potranno indebolire l'invidiata padrona dei mari, che non potrà più tenere contro loro voglia nè i Ionii, nè gli altri suoi soggetti.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Pays* tratta così delle conferenze sanitarie di Parigi.

Le idee più giuste non sono sempre quelle che si fanno strada più presto. La storia del reggimento sanitario del Mediterraneo ne fa fede e mostra quanto tempo, sperienza e sforzi ci vogliono per abbattere un pregiudizio vivace, per sostituire una verità all'errore. Ma finalmente suona l'ora per ogni pensiero ragionevole, per ogni sistema giusto e buono, e parci sia venuta per ciò che riguarda i lazzaretti. Abbiamo annunziato che dodici potenze del Mediterraneo avevano mandati a Parigi dei rappresentanti scelti fra gli uomini più capaci onde studiare questa grave e difficile questione. Speriamo che le loro conferenze produrranno quella generale legislazione di cui mostrammo alcuni mesi sono la necessità e l'importanza.

Certo l'interesse sanitario è il primo degli interessi materiali di un popolo. Si concepisce come vogliasi sacrificargli molte preoccupazioni materiali, molte comodità dei viaggiatori. La peste, contro cui vogliono lottare le quarantene, è uno dei flagelli contro cui non si prenderebbero mai bastanti precauzioni. Non combatteremo mai queste asserzioni. Anzi ammettiamo volentieri che il primo scopo cui deve proporsi la commissione sanitaria internazionale è di alzare, per quanto si può, barriere insuperabili alla contagione delle epidemie.

Ma, accordata tal causa, ci rimane il diritto di dire che non bisogna lasciare neppure che sotto pretesto di combattere dei flagelli immaginari, certi governi od anche certe città possano colpire arbitrariamente dei paviglioni di sospetti sistematici, con fini esclusivamente commerciali o politici, od anche per interessi di gare o lucri più personali ancora e che non si osano confessare, quantunque evidenti. Ora non temiamo d'essere smentiti dicendo che ciò s'è visto finora frequentemente, e che anzi è ciò che si vede più spesso.

Non vogliamo rammentare ora le strane ire dell'intendenza sanitaria di Marsiglia, la quale lottò quasi sino all'ultimo istante energicamente contro modificazioni lodate dalle persone più disinteressate. Del resto questa amministrazione non faceva che riprodurre ciò che succedeva altrove, e non sarebbe giusto il prendersela esclusivamente con essa. Ma chiunque viaggiò pel Mediterraneo può sapere a proposito di quali capricci Napoli, a cagion d'esempio, apriva o chiudeva i suoi porti. Se Napoli vi aveva forzati ad inalberare il paviglione giallo dei sospetti, voi eravate esclusi per questo da tutto il resto dell'Italia. A Civitavecchia, come a Livorno, questa sola ragione preventiva bastava senza che fosse pur bisogno per gl'ispettori di lazzaretto di verificazione alcuna. Eravate condannato ad un numero variabile di giorni di quarantena, e senza contare gl' inconvenienti del tempo perduto, Dio sa quanto costose erano queste osterie imposte. Possiamo anzi presumere che ora l' esca di tali benefizi, ora il desiderio d' intercettare la comunicazione di notizie politiche sgradevoli a certi governi, rendevano le amministrazioni molto più pronte ad ammettere le presunzioni di malattie contagiose. Altrove finalmente, e potremmo citare i nomi delle città emule, mettevano in quarantena ogni legno che avesse toccato un porto vicino di cui temevasi la concorrenza, onde sviare il commercio da esso.

Ecco lo stato di cose cui la necessità stessa fece da alcuni anni derogare a poco a poco. A questo proposito non vogliamo tornare sulle strane differenze ch'era stato mestieri ammettere nel tempo di prova imposto alle mercanzie e in quello cui si astringeano le persone. Sarebbe manomettere la questione, il che oggi non vogliamo fare.

Basti il ricordare l'Inghilterra, la quale prendendo cura degli interessi commerciali, e non lasciandosi dominare da illusioni, combatte da lungo tempo queste fantastiche precauzioni.

I nostri negozianti di Marsiglia profittavano de' suoi pacchetti, e preferivano passare per Gibilterra, Southampton e Parigi, anzichè rassegnarsi alla quarantina del Mediterraneo. Perciò la peste, se peste c'era, poteva invadere la Francia dal nord, e solo il mezzodì era chiuso per essa.

Era urgente, come scorgesi, di metter termine ad una condizione di cose che univa l'insufficienza alla ridicolaggine e la perdita di tempo a quella dell'oro. Siamo lieti che il nostro paese abbia preso l' iniziativa, e tentato di regolare una sì importante questione. Per far qualche cosa d'efficace vuolsi infatti una legislazione uniforme. Nel Mediterraneo ove il vapore mise i diversi porti a breve distanza l'uno dall'altro, basta l'opposizione di uno per mandar tutto a monte. È desiderabile che i governi pospongano le meschine preoccupazioni ai grandi interessi.

La loro partecipazione comune alle conferenze è già di buon augurio. Mettano da banda un momento ancora le gelosie, le ostilità commerciali o politiche per procacciare a tutti, e nelle stesse proporzioni dei vantaggi comuni. È una felice e rara occasione d' intendersi, tutti vi guadagnano e niuno vi perde.

Leggesi nel *Morning-Chronicle:*

I nostri contemporanei protezionisti si sono spesso e lungamente trattenuti su ciò che si compiacciono qualificare il fallimento delle profezie del libero commercio. Ma noi li sfidiamo ad addurre un solo caso in cui la politica finanziaria e commerciale di Roberto Peel abbia frustrate le speranze dei suoi sostenitori, mentre molte volte le aspettazioni furono di gran lunga avanzate. Nel 1846 essi non iscorgevano motivo per supporre che il prezzo del grano sarebbe caduto sì basso come dopo il febbraio del 1849. E quando venne la riduzione essi avvertivano i coloni che ciò dovevasi specialmente a cause temporanee, che aveano avuto anche luogo in Francia, paese protezionista per eccellenza. Adoperavano essi in tal guisa pel convincimento che i falsi calcoli o l'irragionevole scoraggiamento potessero tornare assai dannosi agli agricoltori o anche, collo stornare dalla coltivazione, privare la popolazione per un dato tempo del benefizio nuovamente acquistato delle sussistenze a buon mercato. Ma niun vero partigiano del commercio libero fu mai tanto debole o scervellato da dolersi del buon mercato in questione, che altro infine non suona che abbondanza. Quanto a noi, confesseremo d'esserci ingannati nella stima dei probabili prezzi, ma avemmo affatto ragione nelle predizioni che avventurammo sui vantaggi che raccoglierebbe il popolo dal grande atto del 1846.

D'altra banda gli oracoli del partito della campagna furono in modo solenne chiariti falsi. Primieramente essi predicevano che tutto l'oro del paese si sarebbe mandato fuori per comprar grano e che fra un anno dopo la libera ammessione del grano estero sui nostri mercati, vi sarebbe stata una spaventosa deficienza di metallo alla banca.

Asserivano secondamente che la maggior parte della terra arabile del Regno-Unito non si sarebbe più coltivata, e che ben poco del rimanente darebbe ancora una rendita. In terzo luogo dicevano nei più espliciti termini, che i poveri industriali sarebbero i primi a soffrirne e più duramente degli altri; e che metà dei lavoratori abili nei distretti agricoli dovrebbero campare colla tassa dei poveri.

Ora, per quanto riguarda la prima profezia, durante la più gran parte del 1849 e 1850, quando l'importazione del grano estero non aveva ancora avuto prima la simile, la banca d'Inghilterra fu ingombrata da verghe di metallo. Quanto alla seconda, non si tralasciò di coltivare alcun terreno: si investì più capitale e lavoro nel suolo di quest'isola negli ultimi diciotto mesi che in verun altro periodo di egual durata. Quanto alla terza e più importante profezia — quella che riguarda la condizione dei lavoranti — basterà rivolgere l'attenzione ad un documento emanato dall'uffizio della legge sui poveri (Poor-law-Board), intitolata: *Informazioni sul numero totale dei poveri il 1 luglio 1850 e 1 luglio* 1851, *in 607 unioni o parrocchie, ecc.*

I risultamenti che si raccolgono da questo documento si possono compendiare in questa guisa: La diminuzione nel numero totale dei poveri riceventi soccorsi al 1 luglio 1851, verso del numero totale del 1 luglio 1850, è 18,691. La diminuzione dei poveri adulti e aitanti, pel tempo stesso, è 7903. Ma i protezionisti non limitavano le loro sinistre predizioni ai distretti agricoli: anzi asserivano che le nuove leggi commerciali porterebbero la miseria nelle città. E tuttavia il pauperismo diminuì in quasi tutte le provincie.

In un tempo di progresso, in uno stato di transizione come il presente, quando una scoperta scientifica od un miglioramento legislativo può turbare improvvisamente uno stabilimento industriale, spostare una gran quantità di capitali, egli è quasi impossibile il guardare ogni individuale città, distretto o sezione da un eventuale rovescio di fortuna.

Tutto ciò che un discreto legislatore può tentare, si è di rimuovere le impolitiche restrizioni e gl'ingiusti privilegi, e godrà nel vedere che le sue provvisioni tornano generalmente profittevoli alla nazione. Crediamo perciò, che se il compianto Roberto Peel fosse ancora vissuto, alquanto sarebbe stato ampiamente compensato di tutte le calunnie e falsità addotte contro lui nel vedere, con una sì gran serie di evidenti argomenti che la sua illuminata politica aveva aumentata l'agiatezza e innalzata la condizione del povero.

Troviamo nella rivista politica dell'*Indépendance Belge*:

Il governo napoletano non poteva lasciar passare senza risposta le lettere del signor Gladstone. Un conosciutissimo pubblicista inglese, il signor Mac-Farlane s'incaricò della difesa del governo. Egli la fece pure in forma di lettere dirette a lord Aberdeen. Il signor Mac-Farlane niega tutto ciò che il signor Gladstone asserisce, ed afferma quanto niega il signor Gladstone. La sua confutazione avrebbe avuto maggior peso se non avesse tentato di trasformare il deputato *tory* dell'università d'Oxford in un repubblicano rosso, calunniatore del governo napolitano, per assicurarsi l'appoggio dei socialisti in caso di scioglimento della Camera dei comuni. Il carattere e le opinioni del signor Gladstone lo pongono al di sopra di simili insinuazioni, le quali non servono che a dar torto alla dimostrazione intrapresa dal sig. Mac-Farlane.

Torino, 22 agosto.

L' EMIGRAZIONE IN PIEMONTE.

L'emigrazione italiana ricoveratasi in Piemonte è di nuovo fatta segno alle accuse, per lo più insussistenti, della stampa illiberale; ed ai poco generosi e poco veritieri commenti si frammettono dicerie di trattative fra il nostro governo e la corte di Vienna sopra questo argomento, e si va sino ad affermare che fra breve sarà dato lo sfratto a tutti i fuorusciti che sono ora nel Regno di Sardegna.

A prima giunta ci parve che neppur fossero da curare codeste voci ingiuriose non meno alla dignità del nostro governo, che al contegno lodevolissimo della immensa maggioranza dell'emigrazione; ma giacchè si va ripetendole con tanta insistenza, che ad alcuni meno esperti le potrebbe far credere vere e fondate, mutato pensiero, crediamo utile di contrapporre loro qualche considerazione sia in ordine al diritto, sia in ordine ai fatti.

È canone della moderna civiltà che non solo possa, ma debba qualunque governo accordare un asilo nel proprio territorio ai fuorusciti politici di esteri paesi. Tant'è che un trattato di estradizione per gli inquisiti di reato politico sarebbe impossibile! Lo Stato che ricetta gli emigrati di un altro non fa adunque che esercitare un diritto sacrosanto fondato sopra un ideclinabile dovere di umanità.

Bensì importando grandemente ad ogni Stato di vivere in buona armonia cogli Stati limitrofi, quel diritto viene nella pratica assoggettato a certe modificazioni. Ossia il diritto di concedere asilo ai fuorusciti non debb'essere uno stromento nelle mani di un governo per offendere o minacciare la sicurezza di alcun altro. Epperò quegli che giustamente creda compromessa la piena sua tranquillità e sicurezza dalla presenza de'suoi fuorusciti in territorio limitrofo al proprio, può con ragione sollecitare dallo Stato che li ricettò qualche provvedimento di precauzione inteso a rimuovere il pericolo che si teme. E così invero si praticò costantemente dalle colte nazioni; il così detto *internamento* non è altro appunto se non una precauzione per impedire che i fuorusciti, rimanendosi troppo vicini alle frontiere, accendano per avventura intrighi nella patria perduta, o vi mantengano altrimenti relazioni ed accordi pericolosi al governo che li ha proscritti.

La Francia rispetto alla Spagna, ed in altri tempi anche rispetto al Piemonte; la Svizzera rispetto alla Francia ed agli Stati Germanici; la Turchia rispetto all'Austria, operarono ed operano in questa guisa. Ma se si può interdire ad un fuoruscito l' abitare presso le frontiere, se anche in certi casi eccezionali si può obbligarlo alla residenza in una data provincia, il diritto internazionale non ammette che si possa espellere dallo Stato un inquisito politico d'altro paese, per ciò solo che questi ne faccia la domanda, pretestando pericoli evidentemente esagerati, giacchè l'internamento e il confine sono in qualunque caso una precauzione bastevole a prevenire ogni tentativo. Ed è recente ancora la memoria dei conflitti sorti, non sono molti anni, fra la Confederazione elvetica ed il governo di Luigi Filippo per la negata espulsione dell'attuale presidente della Repubblica in quell'epoca proscritto e rifugiatosi nel cantone di Losanna.

Adunque ciascuno Stato ha un diritto incontestabile di dare asilo ai fuorusciti politici; diremmo anzi che ne ha il dovere; bensì deve pur nel tempo stesso vegliare a che non si abusi dell'asilo, per ordire al sicuro le fila di trame pericolose ad altri governi. Ma finchè nissun fatto certo, o nissun probabile indizio dimostri che quell'abuso abbia luogo, niun governo estero ha facoltà di ingerirsi, e di menomare in guisa alcuna quella nobile prerogativa.

Tale è precisamente il caso nostro. Fra le migliaia di profughi, che la trionfante reazione dall'ultima spiaggia d'Italia spingeva a ricoverarsi, esuli infelici, nella sola provincia rimasta libera, erano certamente uomini d'indole, di costumi e di modi diversi. Sarebbe stata cosa più che meravigliosa, incredibile, se fra i moltissimi buoni non si fosse trovato anche taluno che appieno non meritasse questo nome. Però il nostro governo vegliava; e alcuni che male meritarono, furono, non ostante contrarii clamori, rimandati ai confini, e ne vedemmo poi rientrare in patria, e trovarvi utili impieghi, od esercitarvi proficue professioni sotto l'imperio di quel medesimo governo del quale si erano già gridati a gola spalancata i nemici e le irreconciliabili vittime miserande. Così fu, per dare un esempio, del famoso Mazzoldi, che ora in un giornale, la *Sferza*, insulta così codardamente coloro ai quali si era finto compagno di sventura, per estorquere alla improvvida loro commiserazione l'obolo del proscritto.

Se v'erano altri non tristi, ma irrequieti, turbolenti, desiderosi sempre di cose nuove, e intesi sempre a procacciarle, questi rimasero in Piemonte per breve spazio di tempo, poi dalla propria esperienza persuasi che questo non era paese per loro, partironsi stanchi e scoraggiati dall'esempio di un popolo generoso e largo soccorritore d'ogni sventura, ma posato ad un tempo, e sopra ogni altra cosa tenero di quella ferma libertà, che sola si trova nel principato sorretto dagli ordini costituzionali.

I fuorusciti che rimasero e presero stabile stanza in Piemonte, sono tutti o quasi tutti uomini, i quali o per posizione sociale, o per intima convinzione abborrono da ogni disordine; uomini che amando di schietto e verace amore la patria, le fanno il sacrificio della terra natale onde conservarsi degni di essa; uomini che fidenti nell'avvenire,

non cercano di affrettarlo con intempestivi conati; uomini infine i quali sentono troppo per una parte la dolcezza di poter vivere se non altro sotto il cielo d'Italia, sotto leggi e governo italiano, in mezzo ad italiano popolo, e per l'altra i riguardi di convenienza e di gratitudine che li stringono al paese dove hanno trovato asilo così caro, ed accoglienze così gradite al loro cuore, per voler comprometterne la sicurezza o la dignità, e correre essi medesimi il pericolo di venire costretti ad abbandonarlo.

In Piemonte non si macchina, non si congiura contro Austria, nè contro altri governi. Si attende e si spera. E la speranza in nessun codice di diritto internazionale fu mai annoverata finquì fra i *casus belli*, e meno fra i casi d'estradizione o di espulsione. Laonde checchè ne dicano la *Sferza* del Mazzoldi, la *Corrispondenza litografata austriaca*, ed il *Corriere Italiano di Vienna* (al quale fra parentesi ricordiamo che ci è sempre debitore di una definizione) i fuorusciti continueranno a trovare nel governo del Piemonte quella illuminata protezione, e nel popolo quella affettuosa e cordiale simpatia, che certo non sono il men grato conforto alla loro sventura.

Perocchè il nostro governo sa quali sono i suoi doveri verso gli altri Stati, ed è, ne siamo persuasi, disposto ad osservarli con iscrupolosa fedeltà, ma sa ad un tempo quali doveri gli incumbano come governo liberale, indipendente ed italiano.

Ai giornali che per torre credito alle attestazioni dell'onorevole signor Gladstone sul mal governo di Napoli vanno spargendo, non sappiamo se con maggiore stoltezza o malignità, che esso è un rivoluzionario ed un fanatico protestante, noi mettiamo sott'occhio alcune notizie che riceviamo da un egregio italiano, il quale è da molti anni domiciliato in Inghilterra.

Il sig. Guglielmo Gladstone appartiene a quella frazione della chiesa anglicana che si mostra propensa al cattolicismo, del quale adotta pubblicamente non poche forme e discipline, e che dal nome del capo D.r Pusey si chiama Puseyta.

Siede in Parlamento per l'università di Oxford propugnatore della libertà religiosa e delle dottrine Puseyte, in opposizione all'altro deputato della stessa università sir Roberto Inglys il quale appartiene alla chiesa anglicana pura, il che non toglie che egli non sia ammirato e lodato dai giornali sedicenti cattolici, ogni qual volta fa opposizione al governo attuale. A sostegno delle proprie convinzioni religiose il sig. Gladstone pubblicò un libro molto pregiato in Inghilterra intitolato: *Church and State* (Chiesa e Stato), nel quale difende il principio della libertà ed indipendenza religiosa dell'Irlanda.

A cagione di questo libro il sig. Gladstone, piuttostochè transigere in alcuna parte sulle opinioni in quello esposte, rassegnò l'ufficio di ministro delle colonie che teneva nel gabinetto Peel, nè valsero a trattenerlo le vive istanze e gli spedienti proposti dall'onorevole suo amico e collega.

Nell'ultima crisi ministeriale dei wighs ricusò fermamente tutte le offerte che gli vennero fatte da lord Stanley, il quale lo voleva collega in una amministrazione tory, perchè non volle transigere in menoma parte nè sulle sue opinioni favorevoli al libero scambio, nè sulle convinzioni religiose.

Contro il bill dei titoli ecclesiastici il sig. Gladstone ha sempre protestato.

Egli è in Inghilterra considerato come un modello di franchezza, di integrità e di fermezza non solo dal suo partito politico, ma dagli uomini di qualsivoglia contrario partito.

Il signor avv. Corsi, difensore del signor Guerrazzi, ci manda una lettera che noi pubblichiamo, non già perchè la legge ci obblighi per nulla a pubblicarla, ma per far ragione alle suscettività, più o meno ragionevoli, d'un accusato e del suo difensore.

Facciamo osservare al sig. avv. Corsi che noi non abbiamo ristampata la lettera della *Bilancia* di Milano, giornale che non riceviamo e non leggiamo mai.

Stampammo una lettera di Firenze, in cui si narrava che il signor Guerrazzi pubblicava con licenza del ministero e con censura del ministro di grazia e giustizia la propria apologia politica.

Questo fatto è pienamente confermato dalla nota del sig. Guerrazzi, che il suo difensore vuole oggi stampata.

Non abbiamo mai parlato dei signori Hamilton; quindi il signor Guerrazzi si richiama a torto su questo proposito.

Abbiamo, sulla fede del nostro corrispondente, narrato che il signor Guerrazzi nella propria apologia attaccava i costituzionali toscani. Ce ne davano indizio 1. il permesso dato a lui di stampare un'apologia *prima del giudizio dei tribunali*; 2. le corrispondenze della *Bilancia* che *certamente non sono scritte dai costituzionali*, ma dagli amici del ministero incostituzionale; 3. l'allegrezza dei reazionarii per questa pubblicazione del signor Guerrazzi.

Ora il signor Guerrazzi stesso nel suo reclamo ce ne dà prova lasciando intendere, *che dovrà narrare come fosse trattato da uomini* ecc. che ognuno capisce saranno i costituzionali.

Non abbiamo mai detto che il signor Guerrazzi parlasse di *mene del Piemonte*. Abbiamo detto, che nella sua apologia era manifesta *l'avversione al Piemonte* ed *alla guerra coll'Austria*. Abbiamo addotto a prova un periodo del suo scritto, tal quale lo ha mandato alle stampe. Questa ci pare anche oggi una prova sufficiente.

Facciamo notare al signor Guerrazzi ed al signor avvocato Corsi che il *Risorgimento* non è altrimenti un giornale *semi-ufficiale*, come pretendono i giornali reazionari, sperando così di conseguire il fine che si propongono di impedire che senza riguardo condanniamo gli atti cattivi dei governi che ci paiono pessimi. Il *Risorgimento* è giornale indipendente: ogni governo ed ogni privato che si trovino lesi, ci possono senza riguardi citare innanzi ai tribunali e ci troveranno sempre pronti a provare ciò che affermiamo.

Facciamo da ultimo notare al sig. avv. Corsi, che quando un accusato ed il difensore non stanno contenti a perorare innanzi ai tribunali la causa loro, ma si appellano per mezzo della stampa alla pubblica opinione, non hanno ragione di lagnarsi se i giornali esprimono le proprie opinioni. E non bisogna chiamare *infamie* i giudizii che si portano sopra fatti e uomini conosciuti. Del resto sieno certi il signor Guerrazzi ed il suo difensore che noi non ripiglieremo discorso su questo argomento (se però essi ed i giornali amici del ministero toscano non ci provocheranno colle loro indiscrete pubblicazioni) se non quando avremo in mano tutta l'apologia del signor Guerrazzi, la sventura del quale auguriamo che presto cessi, come gli auguriamo che vinca la sua causa non solo contro il procuratore regio, ma innanzi al tribunale della pubblica opinione.

Pregiatissimo sig. Direttore

Avendo letto nel suo giornale la lettera riportata nella *Bilancia* di Milano sull'apologia che sta stampando a sua difesa il chiarissimo avvocato Francesco Domenico Guerrazzi, ed i commenti ch'ella accettando per vero quanto vi si conteneva, ha voluto farvi sopra, ho partecipato il tutto al medesimo, ed egli mi ha dettata una replica che dice così:

« Elifaz Jemanita ammonisce Giob ch'è grazia di Dio *al tempo del flagello della lingua starsi nascosto*: ed io questa grazia speravo godere perchè nascosto sto in carcere doloroso; nondimeno anche l'oblio ha voluto contendermi la fortuna, e vedo il mio nome fatto argomento d'ignobilissima guerra negli articoli della *Bilancia* di Milano e del *Risorgimento* di Torino: dolorosa prova delle nostre miserie! Affinchè il mondo impari (se pure è possibile mai) a conoscere giornali e giornalisti spesse volte che sieno, giova ch'ei sappia la verità

« Al tribunale di prima istanza presentai una memoria breve, dettata da me; altra più diffusa sottoposi alla Camera delle accuse: adesso queste memorie medesime raccolte in una ampliata e corretta, intesi pubblicare in difesa di me. Manifestato questo mio desiderio, il signor ministro di grazia e giustizia mi fece sapere non potermelo concedere che ad un patto, ed era che prima di rendere lo scritto di pubblica ragione lo lasciassi vedere: io mi ricusavo, ed egli dichiarava mostrarsi contento s'io lo avessi mandato ad esame di quale fra i magistrati anche a me più amico sapessi indicare, ovvero consentissi ad esso leggerlo in compagnia del mio difensore, e di questa proposta, manifestando il motivo, diceva dubitare, che preso da sdegno, troppo gravi parole io non adoperassi contro coloro che presumevo malevoli miei. Parve ingiurioso alla dignità mia il patto e la ragione del patto, per cui deliberai tacermi, se non che Tommaso Corsi avv. mio, dichiarava fare propria la mia difesa e assumerne sopra di sè la responsabilità. Allora il ministro non avendo ragioni di opporsi, concesse libera la stampa, come per le difese forensi ordina la legge che sia. Salvata così la dignità non ebbi motivo per non rimovere i dubbi dall'animo del ministro, e mi feci un pregio inviargli le bozze di stampa prima di far mettere i fogli nel torchio. Egli mi ha fatte due sole osservazioni, che sono ben lungi dal riguardare partiti o relazioni diplomatiche, e questo è tutto quanto ebbe luogo tra il governo e me.

« Rispetto agl'intrighi del governo Piemontese, non dico nulla, per ragione assai chiara, ed è che io non so e non credo che per parte di cotesto governo ne sieno stati commessi.

« Intorno agli spettabili fratelli fu lord Giorgio e sir Carlo Hamilton, riesce difficile davvero che io ne sveli le trame, conciossiachè mi si manifestassero sempre parziali di S. A. il granduca, e sopra modo poi studiosi della sicurezza pubblica e privata della mia patria.

« Le dovrò narrare come io fossi trattato da uomini, dai quali avevo diritto di reclamare un contegno diverso; a ciò m'induce necessità della mia posizione, e perchè l'accusa ha raccolto già su ciò testimonianze e documenti, ma però lo farò dentro i limiti della dignitosa difesa e leale, ed è insania supporre che così adoperando venga a riceverne nocumento il principio costituzionale di cui mi professai non inefficace promotore, e che confido rivedere per religione di patto, per senno di uomini, e per ragione di tempi attuato nel mio diletto paese.

« Dopo queste dichiarazioni io domanderei al *Risorgimento*, ch'è pure giornale semi-officiale, se non reputasse savio quanto onesto praticare con lo esempio il precetto di temperanza dignitosa cui egli sa raccomandare sì bene con le parole? »

Lo invito, pregiatissimo signor Direttore ad accogliere nel suo giornale le presenti dichiarazioni in replica del suo articolo, come prescrivono le leggi sulla stampa, e nutro fiducia ch'esse varranno a spargere diffidenza sulle notizie di giornali delle opinioni seguite dalla *Bilancia*, in ispecie quando trattasi di accreditare infamie contro chi è nella sventura.

Ho l'onore di sottoscrivermi

Firenze, 16 agosto 1851.

Suo dev mo servo
Avv. Tommaso Corsi

Crediamo debito nostro di avvisare la Direzione del *Lombardo-Veneto*, giornale che teniamo in pregio, che da alcun tempo la sua corrispondenza di Torino gli reca o voci vaghe, o notizie destituite d'ogni verità, anzi d'ogni probabilità.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Visto il regio brevetto 14 giugno 1845 relativo all'uniforme del personale delle intendenze;

Visto l'art. 90 della legge 7 ottobre 1848, riguardante i distintivi competenti in generale ai sindaci e vice-sindaci dei comuni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Gl'intendenti generali delle divisioni amministrative, gl'intendenti provinciali, i questori di pubblica sicurezza, i commissarii straordinarii del governo, i sindaci e vice-sindaci dei comuni, i regi delegati straordinarii di cui all'art. 72 della legge 7 ottobre 1848, e gli altri rappresentanti del potere esecutivo, sempre quando si trovino in esercizio delle loro funzioni avanti al pubblico, dovranno fregiarsi di una sciarpa tricolore cinta alle reni.

Art. 2. L'abito uniforme fissato dal R. brevetto 14 giugno 1845 per gl'intendenti generali ed intendenti è conservato.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, ed inserto nella Raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 18 luglio 1851.

Vittorio Emanuele. *Galvagno.*

S. M., sulla proposizione del ministro della pubblica istruzione, con R. decreti dei 2 e 16 giugno, 4 luglio mesi ultimi scorsi, e 8 agosto andante, ha fatte le seguenti nomine nel personale dei provveditori agli studii:

Enriotti dott. Lorenzo, già protomedico di Biella, a provveditore agli studi di detta città e provincia, in surrogazione dell'avv. Stefano Germano, chiamato ad altro ufficio.

Borelli caus. Luigi, provveditore agli studii di Saluzzo, in surrogazione dell'avv. Cattaneo Vincenzo, nominato ad altra carica.

Lachenal cav. dott. Eugenio, sindaco della città d'Annecy, a provveditore agli studii della provincia del Genevese, in surrogazione del consigliere Guillet Alessandro, promosso ad altro impiego.

Trabucco prof. sacerdote Giacomo, direttore degli studi nel collegio d'Asti, dispensato da quest'ultima carica in seguito a sua domanda, a provveditore degli studi della città d'Acqui, in surrogazione del sacerdote prof. Piatti, ammesso a riposo.

Consiglio di guerra divisionario tenuto nella cittadella di Torino per giudicare il carabiniere Primo Gaudenzio Campi di Casalborgone, provincia di Vercelli, accusato di insubordinazione con omicidio sopra il maresciallo d'alloggio Mandina.

Presidenza del generale Ansaldi, *comand. la brigata Savona.*

Uditore di guerra, Saletta; rappresentante del R. fisco, Gazzone, maggiore di piazza in 2°, difensore, capitano Cuggia, del corpo R. d'artiglieria; per l'avvocato dei poveri, avv. Pozzi, sostituito.

L'uditore di guerra legge l'atto della commissione d'inchiesta, dal quale risulta che l'imputato uccise, ferendo a tergo, sulla strada della Vigna della Regina, il maresciallo d'alloggio Mandina con un colpo di pistola, il quale gli lese la spina dorsale, cagione immediata della morte di esso Mandina.

L'avvocato dei poveri propone la quistione di competenza: il consiglio di guerra, esso dice, commetterebbe eccesso di potere giudicando in questa causa: in essa non trattasi di conoscere un reato puramente militare come sarebbe l'insubordinazione, ma invece un crimine, quale si è l'omicidio, che appartiene ai delitti comuni, e che perciò devono essere conosciuti dai tribunali civili. Nell'atto della commissione d'inchiesta non si fa alcun cenno d'insubordinazione, ma invece di un omicidio compiuto per agguato; perciò insta a che l'imputato sia trasmesso a' tribunali civili, se il consiglio si dichiara incompetente; e se per contrario si dichiara competente, fa istanza perchè di tal quistione pregiudiziale se ne prenda atto nel verbale.

Il consiglio di guerra si ritira per una mezz'ora, per deliberare sulla questione proposta: rientrato, si dichiara competente di conoscere questo reato. Allora l'auditore legge gli atti del processo, dai quali appariscono le circostanze che accompagnarono la morte del Mandina.

Succedono quindi le deposizioni dell'inquisito, in parte coerenti, in parte contradditorie alle deposizioni dei testimonii. Da esse appare che il Campi abbandonò il Mandina per inseguire l'uccisore cui non potè raggiungere, perchè la sciabola lo impediva nel corso. Avere il medesimo in caserma aiutato il maresciallo, cavando acqua ed inzuppando in essa i pannolini. L'inquisito non avendo cosa a soggiungere o a rettificare, sottoscrive la sua deposizione. L'inquisito è uomo di alta statura, e presenta l'età di 36 anni.

Riassume il rappresentante del fisco le deposizioni dei testimonii e del ferito: per le quali si comprova il Campi uccisore del maresciallo d'alloggio, e conclude perchè il Consiglio pronunci contro lo stesso Campi l'applicazione dell'art. 220 del Codice militare, articolo che porta la pena della morte passando per le armi.

Il capitano Cuggia imprende la difesa dell'accusato; combatte le deposizioni dei testimonii, dicendole di uomini non favorevoli al Campi e sotto l'impressione dell'enormezza del misfatto; impugna le osservazioni del fisco una per una; la lieve alterazione prodotta dal vino, e l'orgasmo dell'accaduto aver prodotte le contraddizioni del Campi. Il Castellazzo, solo testimonio di fatto, non aver detto il Campi autore dell'omicidio; l'essersi il Campi ritirato in caserma provare la sua innocenza, ed essendo il Campi nè confesso nè convinto, ma soltanto per indizi che gravitano sopra di lui, non bastare perchè il Consiglio pronunzi la condanna richiesta dal fisco. Quindi la difesa fa una nuova protesta sopra l'incompetenza del Consiglio per giudicare l'accusato.

L'avv. dei poveri adduce per altro titolo di difesa che il Campi non aveva motivo di commettere questo misfatto; ciò risultare da tutte le deposizioni, ed anche apparire come il Campi non si lagnò mai dei castighi che gli vennero inflitti

Aggiunge che non da deposizioni ma da una perizia doveva risultare se l'odore della polvere indicava una scarica recente: in conseguenza conchiude per l'assolutoria, non potendosi in niun modo provare che il Campi sia autore del misfatto commesso, molto più che le deposizioni del testimonio che sono più aggravanti, sono deposizioni fatte quasi per conghiettura, attesochè quanto questo assevera per avvenuto fu al buio.

Ritiratosi il consiglio, dopo lunga deliberazione, dichiarò non provata l'accusa.

Cuneo, 21 *agosto*. — La venuta di S. M. il Re nostro, che annunciammo per gli ultimi del corrente o i primi del venturo mese, è stabilita ufficialmente pel primo giorno del prossimo settembre.

Perchè in mezzo alla gioia del popolo che si rallegra di avere fra sè il suo Principe non si vogliono dimenticate le opere di beneficenza, anzi le stesse feste si vogliono in mezzo della stessa beneficenza, si darà in quella così avventurata occasione un gran ballo nel teatro pubblico di questa città, con lo introito a beneficio degli asi infantili.

(*Fratellanza*).

Ivrea, 21 *agosto*. — Ieri ebbe luogo l'adunanza del comitato medico eporediese in Strambino. La seduta, apertasi prima delle 10, si protrasse sin oltre le 4 pomeridiane. Fra le varie proposte ventilate, e tutte di sommo interesse, meritano speciale menzione quelle dei dottori Rossi e Pacchiotti: proponeva il primo l'abolizione totale degli abbuonamenti medico-chirurgico-veterinari: questa ammessa volevasi pur dal dottore Pavetti, ma con alcune modificazioni. L'adunanza avendo compresa tutta l'importanza della proposta risolvette doversi proporre la questione alla prossima assemblea generale dell'associazione medica che avrà luogo in Alessandria nel vegnente settembre; proponeva il secondo al comitato di adottare e sottoscrivere una petizione alle Camere per il libero insegnamento: s'impegnò quivi un'assai viva ed interessante questione tra il proponente ed i fratelli dottori Martino ed Andrea Buffa; addivenne finalmente il comitato alla adozione e sottoscrizione della petizione, di quella però modificata e presentata al comitato vercellese, coll'aggiunta proposta dal dottore collegiato Buffa, cioè con le seguenti espressioni: *colla guarentigia richiesta dall'interesse della società e della nazione.*

Prima di chiudersi la seduta venne scelto Castellamonte per la prima adunanza del comitato.

Convenuti i soci tutti ad un fratellevole banchetto, unanimi tributavano ringraziamenti al municipio ed ai consocii per il cortese e festevole accoglimento con cui fu ricevuto il comitato. (*Baltea Dora*).

— Nel mattino delli 9 corrente era reduce il cav. ingegnere Capello dal congresso tenutosi dalla commissione Sardo-Elvetica ad oggetto di determinare l'apertura della strada del Gran S. Bernardo; ora noi attendiamo con somma ansietà i risultati di questa conferenza, da cui dipendono sì importanti interessi per entrambi gli Stati. Corre però voce che i delegati siano nello scorso giovedì 14 corrente addivenuti ad una convenzione.

Qualora questo fatto fosse accertato e che se ne potesse assicurare l'effettuazione, noi avremmo motivo di esultare e di applaudire tanto il governo quanto la commissione, perchè ad ogni evento avremmo pur sempre una comunicazione colla Svizzera, che non può non essere di sommo giovamento.

Vogliamo sperare non lontano il momento in cui ci sarà dato di porgere ai nostri lettori più precise notizie. (*Idem.*)

— I seguenti guasti della crittogamopatia procedono ora con un aspetto diverso; se prima questi derivavano da rimpicciolimento dell'acino dell'uva, dall'essicamento del suo picciolo e dell'intiero grappolo, ora nelle uve bianche primaticcie ed in quelle che presentavano minor lesione si osserva che gli acini raggiungono bensì il loro regolare sviluppo, ma invece di volgere poi alla maturità marciscono assumendo il coloro del caffè. Quantunque però in alcune località il danno ecceda anche la terza parte del prodotto, tuttavia il guasto attuale apparente di tutto il territorio non raggiunge ancora il quinto della totalità dei frutti.

Riguardo ai danni di cui da alcuni si temono ad oltranza, possiamo assicurare i nostri lettori che abbiamo veduto mangiare dell'uva coperta del crittogama, e di non avere ancora fino ad ora potuto rilevare alcun sinistro nella salute di quelli che ne fecero uso. (*Id.*)

Genova, 21 *agosto*. — Costando a questo consiglio generale di sanità marittima che in Avana si è manifestata la febbre gialla, ha lo stesso stabilito con deliberazione del 19 corrente che le provenienze dall'isola di Cuba debbono quind'innanzi sottostare nei regii Stati a quella contumacia ed a quelle discipline sanitarie che vi sono attualmente vigenti per le derivazioni dall'impero del Brasile; e nella stessa seduta ha ridotto al periodo di soli sei giorni la quarantena imposta alle derivazioni dagli Stati-Uniti di America e del Mississipi, essendo lo stesso consiglio ufficialmente informato che la malattia sviluppatasi in detti Stati è cholera-morbus e non febbre gialla.

(*Gazz. di Genova*).

Parma, 20 *agosto*. — La *Gazzetta di Parma* notifica: Veduto il rapporto della commissione permanente mista civile e militare sulla condotta ecc., importando di allontanare dai pubblici ufficii gl'impiegati pertinacemente sleali e ad ogni loro dovere manchevoli: il dottore Pietro Comaschi, commesso nel dipartimento delle finanze e ragioniere nel dipartimento dell'interno, e Giuseppe Ferrari, segretario nelle contribuzioni dirette, sono deposti dai rispettivi loro uffizii. Poy Giuseppe controllore delle contribuzioni dirette a Parma è temporaneamente sospeso dall'esercizio delle sue incumbenze.

Milano, 20 *agosto*. — Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

Le officine che si affacciano in un grande locale separato, sulla strada che fronteggia la stazione della strada di Milano, Monza e Como, vennero erette nel 1847, a spese di tre socii, *Grondona, Bancinelli* e *Clerici*, gerenti e capitalisti. Essi ebbero il coraggio di fare da sè, e la sorte di non soccombere. Sono officine montate sopra una gran scala per la fabbrica delle vetture della strada ferrata lombardo-veneta. È mestieri vederle per farsene un'idea. Il riparto dei locali è fatto espressamente per questo servigio. Le officine dei carri sono così vaste, che nella loro larghezza comprendono armature di travi lunghe 25 braccia, secondo l'uso americano, dove i vagoni capiscono 74 persone ai terzi posti. Ogni locale ha uno scopo separato, quale ai coperti dei vagoni, quale alle pareti, quale alla ferratura, quale alle vernici, e finalmente all'addobbo ed alla attillatura interna ed esterna. Vi sono portici coperti che servono ai fabbri-ferrai, dai quali vengono costrutte le molle ed ogni altro attrezzo necessario. Il ferro è fornito dai magli di Lecco ed anche di Brescia, tranne la lamiera che finora è tutta inglese, e sulla quale sarebbe vera provvidenza, che la nuova tariffa abbassasse il dazio senza sofisticherie, perchè è un articolo che finora la nostra industria non può produrre nella qualità ed al prezzo mercantile. Le ruote sole che sono fornite dalla stazione appaltante, vengono fuse nelle ferriere della Stiria,

fa meraviglia l'enorme quantità di combustibile, ferro, di legnami, che questa gran fabbrica mette in opera nelle sue costruzioni veramente ... Per ben inteso interesse degli intraprenditori vorremmo che potessero acquistarlo in grandi parti e, all'origine sui monti della Svizzera, per ... vederne le parti superflue, che così facendo troverebbero il risparmio di 20 0|0. I grandi stabilimenti, e certamente tale è quello di cui parliamo, che dà lavoro a 160 operai, hanno bisogno ... fare all'economia nei più minuti particolari, ... è in questa, più che in qualsiasi altra cosa, consiste il vero loro guadagno. L'impresa è grande, ... senta molto avvenire. Fa meraviglia a dirlo, l'odierno impegno è di 100 vagoni finiti di tutto punto, che i gerenti si propongono di consegnare con la maggior prontezza, consecutivamente cinque alla settimana! Ciò solo può dare un' idea della massa enorme di lavoro fervente nella fabbrica di cui parliamo. E può aumentarsi a doppi, a misura che s'allunghi la circolazione attuale della strada ferrata lombardo-veneta, della quale una porzione interessante rimane ancora a compiersi. E poi havvi il progetto della linea bassa, che rilegherebbe assieme le città del Po, e poi le linee di Pavia, di Sesto Calende e di Abbiategrasso, che per la forza degli interessi materiali, maggiore della politica, ... presto che non crediamo vedremo costrutte.

Trieste, 18 *agosto*. — Quest'oggi giunse fra ... il conosciuto missionario D.r Knoblecher. Egli pensa di fermarsi qui fino ai 27 corrente ... e intraprendere poi il suo viaggio nuovamente alla volta dell'Africa per dedicarsi alla sua missione.

Il D. Knoblecher ha seco un giovane turco d'Aleppo, il quale studiò pel corso di parecchi anni l'arte tipografica a Vienna. Questo giovane fonderà ora nell'interno dell'Africa uno stabilimento tipografico, onde diffondere viemmaggiormente la coltura fra i popoli selvaggi che il D. Knoblecher cercherà di guadagnare alla religione ed alla civilizzazione. (*Oss. Triest.*)

Si scrive da Roma alla *Gazzetta d'Augusta*:

Il mondo politico della nostra città è in questo momento assai preoccupato della missione di cui il card. ... Altieri è stato incaricato presso la corte di Vienna, e quella, come taluni dicono, di S. Pietroburgo. Benchè il segretario di Stato sia assai ... a questo riguardo, pare tuttavia che il segreto non sia stato tenuto troppo scrupolosamente, ... tutti credono che il cardinale sia stato inviato a Vienna affine di intendersi col governo austriaco sui mezzi da impiegarsi per isbarazzarsi *a tal dello* dell'occupazione francese ed al fine di conchiudere le condizioni definitive di un'alleanza de' principi italiani sotto il protettorato e la presidenza dell'Austria. Quando si avrà riuscito a conchiudere quest'alleanza, il cui scopo principale sarà ... [illegible] contro le mene rivoluzionarie, e quando inoltre i membri dell'alleanza si saranno solidariamente impegnati a mantenere la tranquillità e la sicurezza pubblica su tutto il territorio de' principi federati, questi non avranno più bisogno di alcun soccorso estero ed il governo romano sarà in istato di liberare il governo francese dal peso che gl'impone una occupazione costosa. Tutto ciò è assai naturale, ma la difficoltà si è che il governo francese persisterà senza dubbio come per lo passato a voler portare questo peso e si mostrerà poco disposto a lasciar entrare in Roma le truppe napolitane o austriache.

Quand'anche il governo francese volesse consentirvi, non lo potrebbe in faccia al paese, ove una simile ritirata ecciterebbe al più alto grado le passioni di tutti i partiti contro il governo, all'eccezione forse del partito clericale. Perfino i repubblicani, che si sono cotanto opposti alla spedizione di Roma, si alzerebbero contro questa misura con tutto l'ardire dell'orgoglio nazionale offeso. Fino dagli ultimi conflitti fra le autorità francesi e romane, regna nel corpo d'occupazione francese una grande effervescenza, la quale, in seguito alla voce summenzionata a cui si prestò generalmente fede, prende un carattere sempre più ostile contro il governo romano. È dunque permesso dubitare se, nell'attuale stato di cose sia opera di buona politica il dire a' francesi che la loro protezione è solo mediocremente gradita.

Non si riescirà a scartare l'occupazione francese a meno d'impiegare la violenza; nè è cosa presumibile che per quest'effetto si voglia ricorrere alle armi, giacchè non si otterrebbe altro che disturbare il buon accordo; i partiti ostili al governo ne profitterebbero soli, e la buona volontà che hanno mostrato le autorità francesi di venir in aiuto al governo romano si cangierebbe in amarezza e preparerebbe a questo nuovi imbarazzi.

ESTERO.

CHINA. — Le nuove politiche della China hanno una certa importanza.

Pare che l'insurrezione faccia tuttodì progressi considerabili nell'interno del Celeste Impero. Secondo l'*Overland China Mail*, uno dei capi degl' insorti nella provincia di Kwangsi assunse il titolo d'imperatore, ed indica l'anno in corso colle parole *Tien teh* (la virtù del cielo), e come primo del suo regno.

L'imperatore Mantchu, in un decreto emesso tra il 30 aprile e 5 maggio, dichiara, che « durante i sei ultimi mesi dell'anno trascorso si tentò di sterminare i ribelli, che per altro esistono ancora. » S. M. pare seriamente allarmata, e nella data suddetta pubblicò una serie di decreti, sette dei quali si riferiscono all'insurrezione. Uno di essi annuncia due parziali vittorie riportate dalle truppe imperiali, l'arresto di molti capi ribelli e la marcia di 3800 veterani e 1000 picchieri.

Li, e gli altri commissarii imperiali hanno nello stesso tempo ricevuto istruzioni sulla condotta che devono tenere. Sono minacciati delle pene più severe, se danno indietro in faccia ai ribelli, e se li lasciano guadagnar terreno.

CALIFORNIA. — Il *Morning Advertiser* ha quanto segue intorno agli incendii di San Francisco:

Il nuovo quartiere che fu abbruciato a S. Francisco, il 22 giugno, comprendeva 13 piazze e delle parti di cinque altre piazze tra Powell e Sansame e Clary. Il fuoco principiò all'angolo delle vie Powell e Pacifico, in una casa occupata dal sig. Delessert. Non eravi in casa che il servo suo quando il fuoco scoppiò. Credesi che il fuoco sia stato dato da un incendiario ad una casa di legno vicina, e che quindi si comunicasse rapidamente a quella del sig. Delessert. Questi uscendo di casa aveva notato due uomini d'aria sinistra che lo guardavano in modo singolare, come beffandolo. Egli si guardò addosso per vedere se aveva qualche cosa di strano. Prima di giungere al suo ufficio di *Portsmouth Square* sentì gridare al fuoco e vide la sua casa incendiata.

CUBA. — Si è molto occupati nel mondo politico della insurrezione di Cuba. Molti volontarii si sono recati da Savannah a Cardenas, e mille uomini han fatto vela dalla Nuova Orléans per la stessa destinazione. — Que' di Cuba ed i loro amici della Nuova Orléans che credono fermamente di potersi impadronire dell'Isola di Cuba, in questa circostanza han comprato due battelli a vapore. Nella Georgia, nell'Alabama, nella Luigiana, ed in altri Stati si preparano moltissimi a personalmente aiutare i rivoluzionari di Cuba. Ci si scrive da Cincinnati, che un grandissimo numero di giovani dei contorni non aspettano che un'occasione per unirsi alla stessa bandiera. Il presidente adopra la più gran vigilanza per impedire degli atti patenti dalla parte degli americani contro il governo spagnuolo, ma l'azione delle autorità pubbliche non è abbastanza forte per reprimere l'ardore degli avventurieri. Un meeting entusiasta ebbe luogo il 26 nella Nuova Orléans in favore dell'indipendenza di Cuba. Vi si è letta la dichiarazione dei patriotti, ed è stato nominato un comitato di 10 persone sotto il titolo di *Comitato per il progresso della libertà di Cuba*, onde fare collette per aiutare i rivoluzionarii. (*Daily News*, 18 agosto).

TURCHIA. — Damasco, 31 *luglio*. — (Cart. dell'*Oss. Triest.*) Il signor Wetzstein, console prussiano, ricevette alcuni ordini dall'ambasciatore per la Prussia a Costantinopoli, comprovanti la saggezza, l'imparzialità e la giustizia di quel governo, coi quali ordina a questo intendente delle pubbliche finanze di risarcire, in parte almeno, con danaro la famiglia del D. Abramo Romano (condannato a barbara ed ingiusta morte nell'agosto 1850 da Said pascià), cioè coll'indennizzo di 100,000 piastre, ed una pensione annua di 1200 piastre per cadauno dei membri componenti la derelitta famiglia — il padre del defunto, la vedova e quattro orfanelli; oltrecchè Said pascià fu proscritto, prescrivendogli la sublime Porta, Konia per il luogo di espiazione dell'abbominevole delitto, dando così degno esempio a coloro che, eletti ad amministrare la giustizia, ne fanno invece mercimonio, infamando se stessi per attirarsi lo sprezzo della società. Nè di lode privar pur vorremmo il governo prussiano che scese nel politico agone onde non inulta rimanesse la morte d'un suo suddito, difendendo nelle regioni orientali il diritto delle genti, forse anche troppo conculcato, ed appagando una giusta vendetta. Encomieremo pure l'indefesso zelo con cui si prestò il sullodato D. Wetzstein in sì critico momento, da cui pur trapelar si vede l'amor nazionale.

— Un altro fatto accaduto questi giorni dimostra l'attività che va prendendo il governo ottomano onde garantire il più che sia possibile, con somma vigilanza, la vita e le proprietà individuali. Quel brutale sciame di beduini che infesta dove più dove meno l'Africa settentrionale depredando, uccidendo ecc., si impossessò di altri 300 cammelli carichi di grano provenienti da Horan, ritenendo soltanto gli animali; ma venutane notizia al governo, questo feceli tosto inseguire da Fares agà di Gerund, che li raggiunse dopo qualche giorno di non interrotto inseguimento, ma i rapitori presero la fuga abbandonando il bottino.

INGHILTERRA. — Londra, 18 *agosto*. — Vi sarà l'11 ottobre per la chiusura dell'esposizione, una cerimonia il di cui programma non è ancor pubblicato, ma che credesi sarà eguale a quello dell'apertura. — È probabile, che la regina in persona, o il principe Alberto distribuiranno i premi principali. Credesi che la maggior parte delle mercanzie straniere dopo essèrvi stati pagati i diritti, saranno vendute in Inghilterra. (*Observer*).

— Sono state trasportate da Londra nella scorsa settimana 832. di oro — argento in verghe per Calcutta 76,133 oncie — per Rotterdam 47,000 oncie — pel Belgio 35,000 — per Dunkerque 8000 — per Boulogne 258 oncie. — Argento monetato per Dunkerque 55,763 — per Calcutta 26,000 oncie - pel Belgio 88,000 — per Boulogne 3440 — per Rotterdam 2500 oncie. — Totale argento 342,094 oncie.

(*Morning-Chronicle*, 18 *agosto*).

— Si calcola al presente, che da oggi alla chiusura dell'esposizione la rendita sarà ammontata a lire sterline 400,000. — La spesa totale dell'esposizione giungerà a lire sterline 200,000, per cui vi saranno disponibili per opere di utilità pubblica 200,000 st.

(*Morning-Chronicle*).

— La regina ha inviato 100 lire sterline (2500 fr.) alle dame patrone della società per l'emigrazione delle donne. (*Id.*)

— Riceviamo dal nostro corrispondente di Londra una lettera, la quale ci annunzia che temevasi che il gran *meeting* cattolico, che dev'essere tenuto il 19 a Dublino, non divenisse occasione d'un conflitto.

L'organo dei cattolici irlandesi dice che l'adunanza sarà presieduta dal lord arcivescovo d'Armagh e primate di tutta l'Irlanda, e vedesi in ciò una sfida lanciata al governo, perchè osi porre in esecuzione la legge recentemente sanzionata dalla Regina contro l'usurpazione dei titoli vescovili cattolici.

(*Indép. Belge*).

PAESI-BASSI. — Aia, 15 *agosto*. — La prima Camera degli Stati generali si è radunata ieri per esaminare le leggi recentemente votate dalla seconda Camera. Il progetto di legge relativo all'espropriazione per cagione di utilità pubblica, e le leggi sull'avanzamento, la demissione ed il collocamento a riposo degli ufficiali sono le leggi di maggior momento che la prima Camera dovrà esaminare. Immediatamente dopo la votazione di queste leggi, la sessione di quest'anno sarà chiusa dal ministro dell'interno alla presenza di una commissione nominata dalle due Camere legislative.

(*Indép. Belge*).

SPAGNA. — Madrid, 14 *agosto*. — Leggesi nell'*Heraldo*:

Il *Diario* di Siviglia del 10, che riceviamo oggi (14), ci reca il risultato definitivo della elezione di un deputato alle cortes, pel primo distretto di quella capitale. Ecco il risultato di cui si parla: D. Manuel Cortina voci 188, D. Antonio Escuderò 230; V. Nicolas Maria Rivero 2; voci perdute 4. D. Antonio Escudero avendo ottenuto la metà più una delle voci fu proclamato deputato. La candidatura del sig. Cortina aveva gettato la discordia nel partito progressista, e il *Clamor publico*, principale organo di quel partito, l'ha vigorosamente combattuta.

— Si legge nella *Espana*:

Secondo una lettera che ci perviene da S. Idelfonso, la giovine marchesa Isabella sarebbe ormai affatto guarita.

— *L'Heraldo* annunzia la partenza da Cadice per le Canarie della corvetta di trasporto da guerra *Panta*, carica d'articoli di prima necessità per gli abitanti di quell'isola che tanto soffersero in seguito del cholera e del cattivo ricolto.

FRANCIA. — Un consiglio di ministri è stato tenuto all' Eliseo: pare che vi sia stata grande preoccupazione sull'attitudine che dovran prendere i consigli generali nella doppia quistione della revisione della costituzione, e della proroga dei poteri. È stato deciso, a quanto si assicura, che sarà diretta una circolare a quest'effetto ai prefetti: sarebbe essa concepita in un senso conciliativo, e non lederebbe in nulla, almeno in apparenza, la costituzione e la legalità. Si aspetta il ritorno del sig. Léon Faucher per la redazione di quest'atto. (*Messager*).

— Dicesi che fra qualche giorno dai giornali dell'opposizione saranno dirette lettere di convocazione per un gran congresso della stampa che chiamasi *indipendente*. — Questo congresso si terrebbe a Parigi. (*Corresp.*)

— Corre voce che 20 generali, che si crede essere partigiani del principe di Joinville, e che comandano nel raggio di Parigi, debbano essere trasferiti a lontane destinazioni.

(*Corresp. de la Revue de l'Ovest*).

SVIZZERA. — Nel 1848, l'industria dei cotoni in Svizzera impiegava 10,000 persone; 131 filatoi, dei quali 70 erano in Zurigo, 20 in Argovia, 15 in San Gall, 10 in Glaris davano più di 100 quintali di filo. Oltre a ciò vi erano negli stessi cantoni più di 18 macchine per tessere, 6 delle quali in Argovia che impiegavano 1000 lavoranti, e davano 100,000 pezze di tela di cotone della lunghezza di 30 aune. Le tessiture fatte colla mano sono ancora di maggiore importanza. Si contavano al principiare di questo secolo 90,000 mestieri di tessiture, 20,000 dei quali in Zurigo, e 10,000 in Appenzel, le quali davano annualmente 300,000 pezze di tela di 16 aune ciascuna. Questa produzione non bastava ai bisogni delle fabbriche indigene per colorire e stampare. Quindi è che dovevansi fare venire d'Inghilterra e di Francia altri prodotti di questo genere. Lo smercio di tutti questi prodotti si faceva in tutti i paesi della terra. In Europa appena è se ne rimaneva una pezza, la maggior parte andava in Levante, in Egitto ed in Barbaria, nell'America del Nord e del Sud, nelle colonie inglesi, spagnuole ed olandesi. (*Gazz. di Bale.*)

Sciaffusa. — Lunedì 18 si è scoperto il monumento stato innalzato alla memoria dell'istorico Giovanni Muller. Una festa della gioventù ebbe luogo in questa occasione.

(*Courr. Suisse*).

— Il consiglio nazionale nelle due sedute secrete che ha tenuto in seguito alle misure di rappresaglia proposte contro lo Zollverrein, non ha ancor presa alcuna risoluzione.

— La commissione incaricata di riferire sulle misure di rappresaglia contro gli aumenti daziarii della lega doganale germanica ha fatto le due seguenti proposizioni:

1. *Proposizione della maggioranza (Biscoff, Trog, Hungerbuhler, Peyer im Hof)*: « Il consiglio nazionale svizzero, visto il messaggio del consiglio federale del 15 agosto 1851, contenente il progetto di un decreto risguardante l'aumento provvisorio dei diritti d'entrata; considerando che dietro gli atti e l'attuale situazione dell'affare in generale, non devesi abbandonare ogni speranza che le difficoltà sopraggiunte fra la Confederazione svizzera e gli stati dell'unione doganale germanica non possono essere appianate per la via delle negoziazioni in modo conforme agli interessi ben intesi del commercio e dell'industria della Confederazione; considerando che l'articolo 35 della legge sui dazii del 30 giugno 1849 assegna chiaramente al consiglio federale la posizione che deve prendere, e che i poteri di cui deve far uso nelle circostanze straordinarie gli sono espressamente delegati decreta: Non sarà dato seguito per ora alla proposizione di decreto del consiglio federale sopra menzionato. »

2. *Proposizione della minoranza (dottore Escher, dott. Schneider, Blanchenay)*: « L'Assemblea federale della Confederazione svizzera considerando che quando fu promulgata la legge federale sui dazii del 30 giugno 1849 in considerazione dei favori eccezionali che l'Unione doganale germanica aveva accordato alla Svizzera colle ordinanze del 10 dicembre 1835 e del 25 gennaio 1838, i diritti per parecchi articoli essenzialmente di provenienza germanica vennero fissati più bassi che non sarebbe stato in altre circostanze; Considerando che le concessioni, in considerazione delle quali la tariffa è stata ribassata per i detti articoli, sono state ritirate alla Svizzera mediante le recentissime misure di questi Stati, in modo che i motivi delle facilitazioni accordate dalla Svizzera non esistono più; In conseguenza approvando le viste che hanno dettato l'esposizione del consiglio federale decreta:

1. Il consiglio federale è incaricato di procedere nel senso delle proposizioni da lui presentate all'Assemblea federale, dando tuttavia un'estensione conveniente alle misure proposte nel progetto di decreto. 2. Il consiglio federale è autorizzato ad estendere o restringere, e rispettivamente a rivocare in avvenire, secondo le circostanze, le misure prese in virtù di questo mandato. 3. I poteri attribuiti al consiglio federale dall' art. 33 della legge sui dazii rimangono gli stessi. 4. Il consiglio federale è autorizzato a prendere parte ad ulteriori negoziazioni coll'Unione doganale, secondo l'opportunità delle circostanze. »

Alla partenza del corriere la discussione su queste due proposizioni non era per anco ultimata.

ALEMAGNA. — Dal Meno, 15 *agosto*. — I piani delle due grandi potenze alemanne sul conto della flotta alemanna non sono più un segreto. Ora non si tratta più d'altro che di riunire strettamente gli Stati minori della Confederazione germanica al fine di mantenere cogli sforzi uniti il nocciolo di una potenza marittima alemanna. Le due potenze hanno pure dichiarato nei termini più precisi, che da parte loro non potrebbero in nulla contribuire alle spese del mantenimento della flotta. L'Austria si appoggiava in ciò ai grandi sacrifizi che ne richiede la sua squadra nel Mediterraneo. La Prussia pure si scusa col medesimo argomento. Entrambi questi governi accertano per altro di potere coi proprii navigli proteggere sufficientemente le loro spiaggie, di non aver dunque bisogno di alcun altro aiuto, di non volere perciò contribuire cosa alcuna al mantenimento, e molto meno per la formazione ulteriore di una flotta alemanna. Questo paese spetta dunque agli Stati della Germania. L'Annover ed il granducato di Oldenburg hanno già fatto conoscere la loro prontezza e disposizione di volere da parte loro reggere alle spese necessarie al mantenimento della flotta, per quanto le loro forze il permetteranno, e per quanto con equità lo si potrà dimandare dai loro governi. Ma il rapporto della commissione, fatto dall'inviato annoverese barone di Scheele, ha provato colla massima chiarezza che questi soli due Stati non sarebbero capaci di reggere alle spese necessarie all' uopo, e che ciò non potrebbe riescire che col concorso di tutti indistintamente gli Stati alemanni. Un tale proposta non ha trovato pur troppo ascolto favorevole presso la maggioranza dei governi tedeschi. Oltre la Prussia e l'Austria vi sono pure alcuni Stati, come la Baviera, la Sassonia l'Assia elettorale, il Luxenbourg, l'Holstein, i quali o tirarono la cosa in lungo per mancanza d'istruzioni, o dichiararono definitivamente che i loro governi non fossero in istato di contribuire cosa alcuna questo proposito. Da ciò si spiega facilmente perchè la tanto ripetuta contribuzione matricolare non è ancora stata pubblicata. Del resto si spera a quest'ora un prossimo termine a quest'affare, giacchè si dice che il Wurtemberg ed alcuni altri Stati minori abbiano dato il loro assentimento di voler concorrere colle loro rate alla conservazione della flotta alemanna.

(*Allgemeine Zeitung*).

Berlino, 17 *agosto*. — Sappiamo che il nostro governo ha finalmente deciso di nominare un commissario per mettere in ordine i numerosi documenti ed atti del Parlamento di Erfurth, e di mandarli poi qui perchè siano depositati agli archivi. Benchè questi documenti abbiano perduto ogni importanza pratica offrono nulladimeno un grande interesse storico.

— Ci si comunicano i dettagli seguenti sul cerimoniale osservato fra i ministri della Dieta germanica. Questi ministri sono considerati come ambasciadori di secondo rango. In conseguenza non hanno il titolo di eccellenza. Da questo carattere de' ministri risultano pure le usanze diplomatiche che devono osservare fra loro, e in riguardo degli ambasciadori delle potenze straniere. Gli ambasciadori degli Stati esteri accreditati presso la Dieta germanica hanno pure il titolo di ambasciadori del secondo rango.

Dessi fanno le loro visite in persona, e le ricevono pur nel medesimo modo.

Le relazioni officiali fra la Dieta e gli ambasciadori hanno luogo per iscritto o verbalmente per l' intermediario del presidente; ma all'eccezione degli affari di pura forma, il presidente non può dare delle spiegazioni che appoggiandosi sulle relazioni federali. I segretari de' ministri non possono assistere alle sedute della Dieta; ma ogni legazione ha autorizzato un segretario o un cancelliere a mettersi in rapporto officiale col direttore della cancelleria della Dieta per la legazione relativamente alla comunicazione de'protocolli, rapporti di commissioni ecc. (*G. di Spener.*)

RUSSIA. — Ci si scrive da Pietroburgo in data 28 luglio: Il dipartimento di manifatture e commercio pubblicò un catalogo dei prodotti russi mandati all'esposizione di Londra. Esso comprende 90 pagine di stampa di formato grande. Il valore complessivo degli oggetti si calcola di 388,528 rubli di argento e 44 1|2 cop. Della fabbrica di malachite di Demidoff si trovano all'esposizione 75 oggetti diversi del valore di rubli 130,000, un diadema d'oro del gioielliere di corte Jan Bolin, valutato rubli 30,000; in esso trovansi 11 opali, 67 rubini, 1814 brillanti e 1712 perle; i gioiellieri Kemeser e Zelli-Len vi spedirono una ghirlanda del valore di 20,940 rubli. — Dagli 8 all'ultimo di giugno entrarono nel porto di Rybinsk sul Wolga 407 navi cariche di diverse merci, e ne partirono 1409 egualmente cariche. Nel porto d'Arcangelo sul Mar Bianco entrarono, dall'apertura della navigazione fino a tutto luglio, 207 navi e ne sortirono 144.

— Dalla Frontiera della Polonia, 13 *agosto*: Malgrado i rapporti del Caucaso, pubblicati dalle gazzette della corte di Pietroborgo, le notizie delle vittorie del *Schamil* e dei suoi generali si confermano. Secondo le ultime notizie *Schamil* avrebbe battuto il generale Jefsot-Laimow presso Abediek, messo in rotta la brigata e gettato il nemico sulla destra riva del Kouban; talchè la riva ripistra sarebbe ancora in potere dei circassi.

DECESSI *del 21 agosto in Torino*.

N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 3692

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 18 *agosto*. — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

Annunziammo con dispiacere la malattia delle uve che nello scorso mese di luglio si manifestò nei contorni di Napoli, ed in varie parti di quel regno, nel Piemonte, nel Genovesato, nel Parmeggiano ed in Toscana.

Ora siamo dolenti di aggiungere che nella scorsa settimana la stessa malattia si manifestò in varie vigne dei colli di Tivoli, di Zagarolo, di Civita Lavinia e di Velletri. — L'*Osservatore Romano* aggiunge anche di Civitavecchia.

— Monsignor Clementi, già vescovo di Macerata, è partito per la capitale della repubblica messicana. Egli è insignito del grado e carattere di rappresentante della S. Sede, e primo apre la serie dei nunzii apostolici presso il governo suddetto. Corre voce che monsignor Giuseppe Cardoni, presidente dell'accademia ecclesiastica, sarà sacrato vescovo della chiesa maceratese. Monsignor Grant, nuovo vescovo di una delle chiese di recente istituite nella Gran-Brettagna, si dispone anch'esso alla partenza. (*Gazz. di Venezia*).

FIRENZE, 20 *agosto*. — Il direttore responsabile del *Costituzionale* è stato cortesemente ammonito dal delegato del quartiere di non pubblicare ulteriormente nessuno squarcio delle lettere del signor Gladstone.

— Giorni sono la polizia arrestava un tale signor Walker, inglese, come prevenuto di propagandismo protestante. Siamo assicurati che sia stato restituito alla sua libertà.

(*Costituzionale*).

PARMA. — La *Gazzetta di Parma* pubblica un decreto del duca in data del 15 agosto, dal quale ricaviamo quanto segue:

Veduto il decreto emanato da Sua Altezza reale il duca Carlo II, nostro augusto padre e predecessore in data dei 29 gennaio del 1848 (num. 61), in cui vengono stabiliti i colori dello Stato in *ceruleo* e *giallo*, e tale pure a spicchi la coccarda;

Attesochè in questo decreto nulla dicesi della bandiera dello Stato;

Considerando che *scarlatta* è sempre stata la coccarda della nostra reale famiglia,

Abbiamo decretato e decretiamo

Art. 1. I colori dello Stato parmense saranno d'ora in avanti *scarlatto*, *azzurro turchino* e *giallo*.

Art. 2. La coccarda dello Stato sarà a otto spicchi, *azzurro-turchini* e *gialli alternativamente con un contorno scarlatto*.

Art. 3. La coccarda della nostra real corte seguirà ad essere *scarlatta*.

Art. 4. La *bandiera reale* sarà *bianca*....

Art. 5. La bandiera dello Stato sarà a otto spicchi alternativamente *gialli* e *azzurri* e triangolari circondati di bordura *scarlatta*.....

Art. 11. Le coccarde verranno cambiate entro quest'anno, e così pure entro quest'anno seguirà il colorimento delle garrette, porte, ecc. Le armi e stemmi che non portano che i soli quarti *Farnesiani*, *Medicei* e *Malaspina* saranno ridotti a seconda di quanto viene prescritto sopra, entro l'anno 1852. Pei bolli e sigilli il cambiamento seguirà entro l'anno 1853.

DALLA TURINGIA, 15 *agosto*. — I nostri piccoli Stati cominciano ad adattare sempre più le loro istituzioni democratiche del 1848 e 1849 all'attuale tendenza conservatrice (non più?). In virtù di queste tendenze sono stati soppressi o proibiti varii giornali liberali. Il *Corriere di Franconia* non può entrare nel ducato di Sassonia-Meiningen; in quello di Coburg è stato presentato agli Stati un severo progetto di legge contro la stampa.

(*Giorn. delle Poste di Franc.*)

BERLINO, 17 *agosto*. — Il governo francese si è posto d'accordo col nostro governo per fare in unione col governo russo de' passi contro la risoluzione presa dalla Porta Ottomana di liberare al 1° settembre prossimo i rifugiati ungaresi internati a Kiutaja, e di richiamare eventualmente gli ambasciatori. Benchè il ministero prussiano sia in quest'affare decisamente per l'Austria, non ha però voluto fare alcun passo diretto, e si è rapportato all'Austria sopra questo punto.

BERLINO, 16 *agosto*. — Si crede che la misura presa dal governo sassone contro le confraternite religiose dette *comuni libere*, sarà pure imitata da altri governi. Anche il governo prussiano è deciso ad usare tutti i rigori della legge contro le comuni libere. Saranno però rispettate le disposizioni dell'editto di tolleranza del 1847.

(*Giorn. Alem. di Francoforte*).

VIENNA, 15 *agosto*. — Le nuove ordinanze sulla stampa, che dà ai governatori il diritto di ammonire e di sospendere temporiamente un giornale, comincia a ricevere un'applicazione assai estesa. Sei o sette giornali di varie gradazioni sono stati ammoniti nel breve spazio d'una settimana. (*Allgem. Zeitung*).

MADRID, 15 *agosto*. — Con decreto reale datato del 7 agosto, il signor Francisco Gonzales Ferro, antico capo politico, è nominato governatore delle isole Canarie, in rimpiazzo del sig. Antonio Halley, collocato a riposo.

INGHILTERRA. — La gran festa annuale in onore dell'avvenimento di S. M. la regina Vittoria al trono d'Inghilterra e d'Irlanda ha avuto luogo il 19 a Windsor colle solennità ordinarie. Un banchetto pubblico vi fu la sera a Castle-Hotel per celebrare il giorno della nascita di S. A. R. la duchessa di Kent.

— Un meeting di detentori di buoni spagnuoli si è tenuto nella Citè. Ha avuto per risultamento l'accettazione, sotto protesta, dei termini della legge redatta dal sig. Bravo Murillo, ed ultimamente votata.

— Il sig. Baroche, ministro degli affari stranieri di Francia, è giunto a Londra il 19.

ALGERIA. — Il *Moniteur Algerien* del 15 agosto pubblica il seguente bullettino sopra i progressi del cholera.

L'epidemia decresce a Oran; ma si sviluppa grandemente a Saint-Cloud ed in un'altra colonia agricola della suddivisione.

A Tlemcen il contagio è quasi completamente scomparso.

La città di Mascara è stata fortemente colpita, ma non si conosce verun altro caso in tutta la suddivisione.

La suddivisione di Mostaganem è restata completamente intatta. L'epidemia non ha fatto progressi di sorta verso l'Est.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 20 agosto.

SOMMARIO. *Il colpo di Stato elettorale — Suoi inconvenienti — Sistema del sig. de Broglie — Due adesioni alla proposta Créton. — Candidatura del principe di Joinville — Il giornale l'*Ordre *— Napoleone Bonaparte e la sua sortita dal palazzo degli invalidi — Cause di questo avvenimento — L'unione elettorale — Torbidi nell'Ardèche.*

Vi ho parlato senza prenderlo sul serio di un colpo di Stato elettorale: io non credo diffatti che il governo possa intraprendere quanto erasi detto, e frazionare le elezioni — ma non devesi perciò concludere, che nulla si tenterà per calmare lo spirito pubblico in questa grande crisi. — Nel mentre che l'opinione pubblica è specialmente rivolta alla elezione del presidente, il governo il quale credesi sicuro, che lo *statu quo* sarà mantenuto, si preoccupa soprattutto della elezione della prossima Assemblea nazionale, e crede trovare armi nella costituzione contro la repubblica.

La costituzione dice, che « quarantacinque giorni al più tardi prima della fine della legislatura, una legge determinerà l'epoca delle elezioni. «

Si vuol conchiudere da questo testo che il governo può fare le elezioni quando gli sembrerà opportuno, domandando all'entrare dell'Assemblea le leggi alla maggioranza che stimerà necessarie.

Questo si può già discutere: ma il più grave ostacolo morale si è d'investire una nuova Assemblea di un mandato più mesi prima che i poteri dell'attuale Assemblea siano spirati; la quale avrebbe perduta ogni autorità e non potrebbe difendere nè se stessa nè il governo quando avesse bisogno di concorso.

Giacchè è questa un'ipotesi su cui è necessario ponderar bene. Quale sarà lo spirito ed il colore di questa nuova Assemblea? È egli poi così certo che il governo abbia a felicitarsi di averla convocata? e se per caso quest'assemblea fosse democratica in maggioranza, si può immaginare la situazione del potere esecutivo in presenza di questa sommossa legale, investita del suffragio del paese, il quale ad ogni istante gli direbbe: « voi tutti, il potere dei quali spirerà tra breve, presidente e Assemblea ritiratevi; fate largo agli « ultimi eletti dalla Francia. »

Sino a questo istante i conservatori non sembrano essere stati colpiti da questi pericoli quantunque molto reali, ed il sistema di elezione prematura sembra essere favorito da essi. Uno degli uomini i più considerevoli ed influenti del partito, il signor di Broglie, propone come epoca favorevole il mese di febbraio, e probabilmente molti altri sistemi nasceranno ancora.

Si troverà forse un ostacolo nello spirito di conservazione dei corpi politici, i quali hanno poche tendenze al suicidio.

Il signor de Broglie ha dichiarato ancora di votare la proposta Créton pel richiamo dei principi d'Orleans. Una adesione più straordinaria, quella del signor Noël Parfait, repubblicano galleggiante tra la Montagna e la repubblica moderata, il signor Noel Parfait ha dichiarato che voterebbe pel richiamo dei principi, e che non dipenderebbe da lui se la democrazia si rifiutasse di dare il suo suffragio in favore del signor Joinville per la presidenza. Il ragionamento del sig. Parfait è molto logico e non sarà sgraziatamente compreso dai suoi colleghi. Joinville è l'unico candidato che possa battere Bonaparte; e d'altra parte è un uomo che saprà mantenere fedele il giuramento che avrà prestato. Prendiamo adunque un principe ancora per quattro anni, dacchè la Francia vuole dei principi, e vedremo dopo; ma prima sbarazziamoci dell'impero.

Pare che l'*Ordre* debba essere decisamente il giornale militante per la candidatura del principe Joinville. Il *Débats* verrà forse piu tardi, ma questi marcia di quel passo misurato, e circospetto, che nulla compromette. L'*Ordre* il cui andamento è più deciso ha ricevuto dal sig. Thiers una lettera di felicitazione. La consultazione che questo giornale ha pubblicato ieri per istabilire la legalità della candidatura del principe è generalmente attribuita al sig. Vivien eminente legale, e consigliere di Stato, che gode inoltre della più alta considerazione pel suo privato carattere.

Il sig. Delarbre antico costituente ha pubblicato un opuscolo in favore della candidatura del principe. Altri scritti vanno a pubblicarsi sullo stesso soggetto.

Si è detto, ed i giornali hanno ripetuto, che il signor Napoleone Bonaparte aveva dovuto abbandonare l'*Hôtel* degli Invalidi che abitava con suo padre Gerolamo, in seguito d'una accusa mossa contro di lui, tendente a far credere che ivi si ragunassero cospiratori.

La verità si è che il signor Napoleone ha preso un alloggio in città, via d'Algeri, n. 3; ma si è troppo esagerata la causa di questa risoluzione. Il signor Napoleone ha dovuto cautelare alcuni interessi di famiglia compromessi dalla sua presenza negli invalidi. Si sa che non v'è armonia fra il presidente della repubblica ed il sig. Napoleone.

In un'epoca anteriore il re Gerolamo non potè ottenere il decreto che gli conferiva la dignità di maresciallo, grado da lui sommamente ambito, che sotto condizione di far viaggiare il suo figlio, e di fargli abbandonare il Palazzo-Napoleone. Partiva infatti, passò alcuni giorni in Olanda, e ritornò ad installarsi agli Invalidi presso il suo genitore dal quale è amato tanto, quanto sembra indifferente per sua figlia Matilde Demidoff.

Varie cause si adducono di famiglia che è inutile il dire. Vi dico solo che Napoleone, bisogna convenirne, è un uomo di molto talento, in cui alcuni torti di carattere, e una gran violenza di temperamento compromettono molte distinte facoltà. Il presidente sovente biasimato di non attestare la dovuta deferenza a Gerolamo, fratello dell'imperatore, e di non fargli visita agli Invalidi, fece sempre intendere che se ne asteneva per non essere esposto ad incontrarvi il di lui figlio Napoleone suo cugino. Finalmente si rimproverava a Napoleone d'aver esercitata una influenza sui vecchi amministrati da suo padre, gl'invalidi, per determinarli all'epoca delle elezioni a dar voti democratici: propaganda, che in tutti i casi non avrebbe avuto gran successo, perchè quasi tutti questi vecchi elettori hanno votato per i candidati del governo.

Checchè ne sia, tutti questi rumori aveano resa difficilissima la vita a Napoleone nell'*Hôtel* degli Invalidi, ed egli propose di ritirarsi, ciò che il re Girolamo accettò con somma pena. Per dissimulare al pubblico lo sgombramento che doveva sollevare dei commenti, Girolamo voleva anche far viaggiare il figlio, ma mancò il danaro. Tutto quello che si disse di scissura tra padre e figlio è affatto spoglio di fondamento: in questo momento soggiornano entrambi presso Chartres nella campagna presa in affitto da Girolamo l'anno scorso.

Il *Siècle* annunzia questa mane che l'unione elettorale è sciolta. Questa notizia è falsa, o per lo meno prematura. Il vero si è che v'è moltissima divisione, e che legittimisti, bonapartisti e orleanisti sono tutti così assoluti nelle loro pretese che non si riuniscono per non mostrare il poco accordo che regna in oggi in quel celebre comitato, da cui uscirono trionfanti le elezioni del 1849. Ma allora non avevasi in vista che un nemico comune, la demagogia; e anche in ciò può dirsi: « fu la guerra civile che vi aveva unito; il paese è quello che più vi divide. »

Parlasi di mettere in istato d'assedio il dipartimento dell'Ardèche, dove scoppiarono le gravi turbolenze di cui vi parlai ieri. Non si aspetta, dicesi, per eseguire codesta misura, che il ritorno del signor Faucher, essendo il ministro interinale signor Buffet troppo pacifico per abbandonarsi a dimostrazioni sì bellicose. D'altronde sembra che il signor Enrico Chevreau, prefetto, chieda che gli si lasci l'onore di ristabilire l'ordine senza ricorrere alla rigorosa misura. Ma si crede che dovrà penar molto a disarmare il signor Faucher.

Ieri nella nostra corrispondenza di Parigi pubblicata nelle notizie del mattino è corso un errore di stampa, che ci affrettiamo di correggere. — Invece di *Ricci de Rovigo*, deve leggersi *René de Rovigo*

La commissione di permanenza, ed i membri dell'uffizio dell'Assemblea si riuniscono giovedì nel mattino, onde deliberare sulla situazione politica. I membri presenti a Parigi si riuniranno, ne siamo certi, colla sollecitudine maggiore.

La commissione sarà presieduta dall'onorevole sig. Lacrosse, vice-presidente dell'Assemblea, invece del sig. Dupin assente.

— Il *Corriere dell'Havre* del 19 agosto annunzia l'arrivo in questa città del principe Giorgio di Prussia.

BORSA DI PARIGI, *del* 20. — Il 5 0|0 terminò come ieri a 95. 65, ed il 3 0|0 anche esso a 57. 40. A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 perdette 5 cc., terminando a 95. 70, e il 3 0|0 invece ne acquistò 5, facendo 57. 40. Il 4 0|0 viene quotato sempre 74.

Fondi esteri: Il 5 0|0 piemontese (c. R.) salì da 81. 55 a 81. 70. Il nuovo prestito (1851) rimase a 955 come ieri.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		9432 53
26 Marchese Bonifacio Delpozzo di Alessandria L.	20	
Accademia filarmonica di Torino. . . . . »	50	
		70
Totale L. . . .		9502 53

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Il Tutore amante della pupilla. — Forza di Sansone. — Ballo acrobatico. — Il Figlio del mistero.*

D'ANGENNES. — *Le Chevalier de St-Georges.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 23 agosto.

FONDI PUBBLICI

	Per contanti	Pel fine del mese	Pel fine del [illegible]
1819 5 0|0 god. 1 aprile L.	86 50		
1831 » » 1 luglio »	85 50		
1848 » » 1 marzo »	85		
1849 » » 1 luglio »	82 15 20 25 30		
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »	970		
1849 » 1 aprile »	940		
1850 » 1 agosto »	950 947 950		
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. . . . 1 luglio L.	1630
» Banca di Savoia . . . . »	
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »	
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »	
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . »	
Società anon. del Gaz antica, 1 genn. »	
Società anon. del Gaz nuova . »	
Incendii a premio fisso 31 dicembre »	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »	

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.	
Augusta . . . . . »	255 1|4		254 1|2	
Francoforte S. M. »	212			
Genova *sconto* . . »		4 p. 0|0		
Lione . . . . . . »	100 10		99 60 05	
Livorno . . . . . »				
Londra .	25 20		25 07 1|2	
Milano				
Napoli				
Parigi »	100 10		99 65	
Roma »				
Torino *sconto* . . »		4 p. 0|0		

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca

ORO	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire	20	08	20	[illegible]
— di Savoia .	28	73	28	[illegible]
— di Genova .	[illegible]	35	[illegible]	[illegible]
Sovrana nuova . .	35	15	35	[illegible]
— vecchia .	34	85	[illegible]	[illegible]
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.	997	25	998	5
EROSO misto				
Per il Biglietto di 1000 L.	998		999	

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, *e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. *P. A. Delizy*, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Lunedì 25 Agosto 1851. Num. 1131.

RIVISTA.

Dallo Stato Romano non abbiamo che un cartello affisso in varii punti della città di Bologna per invitare il popolo ad accorrere al tempio e pregar pace per i morti dell'8 agosto 1848; una fucilazione a Roma, una decapitazione a Cesena, l'uccisione del direttore di polizia di Pesaro Politi sulla porta della sua abitazione, e la malattia delle uve sviluppatasi nei contorni di Roma e di Civitavecchia. Eppure alcuni nostri giornali l'avevano qualificata un flagello divino mandato allo Stato Sardo!

Il duca di Parma nulla lascia intentato per felicitare i suoi sudditi! Un importantissimo decreto del 15 agosto provvede al loro migliore benessere. Sulla considerazione che la coccarda della reale famiglia è stata sempre *scarlatta*, e che i colori dello Stato sono il *ceruleo* e *giallo*, il duca ordina che i colori dello Stato d'ora in avanti saranno *scarlatto, azzurro-turchino e giallo* e la coccarda a otto spicchi *azzurro-turchini* e *gialli* alternativamente con un contorno scarlatto; la coccarda della real corte *scarlatta*, la bandiera reale *bianca*, la bandiera dello Stato a otto spicchi *azzurro e giallo* alternativamente circondata di *bordura scarlatta*. Si dica ora con tanta profusione di colori che l'*Univers*, l'*Armonia* e consorti non hanno ragione!

Il *Costituzionale* di Firenze era stato cortesemente ammonito dalla polizia di non pubblicare ulteriormente nessuno squarcio delle lettere di Gladstone, che pesano come incubo anche sul governo toscano.

La commissione incaricata a regolar le norme per l'invio degli operai toscani a Londra aveva invitato i gonfalonieri a prestar aiuto all'opera filantropica, e aveva pubblicato i nomi dei collettori deputati a raccoghere le oblazioni nelle varie parti del granducato.

Dalle Due Sicilie non abbiamo notizie. Vaghe voci sulla viva impressione fattavi dalle lettere di Gladstone, sulla agitazione eccitatavi in corte e nel governo, e sulla ostinazione di proseguir ciò non ostante nello stesso sistema. Intanto nuovi documenti delle atrocità passate e presenti sono tutto dì pubblicati dalla libera stampa, e il *Corriere Mercantile* manda anch'oggi altro elenco di perseguitati all'*Univers*, ed a quanti altri fanno l'apologia del buon governo di Napoli.

Dal Lombardo-Veneto non sappiamo altro che il giorno 20 giunse a Venezia il feld-maresciallo Radetzky, e ne ripartì il 21 per Verona dopo aver visitato il re di Würtemberg: e che nella ricorrenza del giorno natalizio dell'imperatore il comandante la città di Brescia condonò la pena, e sospese il processo a 14 imputati, o condannati politici.

La candidatura del principe Joinville acquista sempre terreno. L'*Ordre* ne è il promotore dichiarato. Il *Débats* verrà forse più tardi, ma si avvicina con quel passo moderato e circospetto che non compromette. Intanto due adesioni assai significanti si sono fatte alla proposta Cléton. L'una è del signor de Broglie, l'altra più straordinaria del sig. Nöel Parfait, i quali già annunciano che voteranno pel richiamo della famiglia Orleans. — Già si pubblicano scritti in favore di questa candidatura, e sembra che il principe di Joinville sarà l'unico candidato che dovrà battere Bonaparte. Alcuni membri dell'unione elettorale dovevano il 22 partire per Claremont per intendersi all'uopo col principe; ed era poi meritevole di osservazione l'attitudine esitante di altri personaggi, ondeggiansi ora fra la fortuna di Cesare, e quella di Pompeo, i quali però — Per un altro giuramento — Sono sempre all'ordine.

La commissione di permanenza s'era riunita, e dopo breve seduta, rassicurata dai rapporti del prefetto di polizia aggiornavasi a quindici giorni.

Il sig. Léon Faucher è tornato a Parigi.

Gli affari di Cuba tenevano in seria apprensione il mondo politico a Parigi per le conseguenze che potrebbero derivarne se gli Stati Uniti occupassero l'isola contro la lettera del trattato esistente e firmato dall'Inghilterra, dalla Francia, dagli stessi Stati Uniti e dalla Spagna che ne garantisce il possesso a quest'ultima. Parlavasi di dichiarazione che l'Inghilterra avrebbe già fatto alla Francia per reclamare nel caso il concorso della sua marina. Altra condanna contro la stampa di Parigi. Il redattore di un articolo della *Semaine* era stato condannato a 6 mesi di carcere e a 2 mila franchi di multa, e il gerente a 3 mesi, e alla stessa ammenda, accusati di aver eccitato il popolo al disprezzo del governo della repubblica.

L'*Heraldo* diceva oggi che gravi notizie erano circolate sulla situazione del ministero spagnuolo, che assicuravasi sempre in piena crisi. Nulla però eravi di positivo, e solo al dire della *Correspondance* pareva possibile una qualche modificazione all'arrivo dell'ammiraglio signor Armero. Il signor de Cuelo era partito per Parigi, con una speciale missione, a quanto dicevasi, per definire alcune antiche contestazioni sulla interpretazione di un trattato concluso fra i due governi nel 1824.

Nulla di interessante recano le notizie di Portogallo dell'11. Si occupavano a preferenza della triste situazione delle pubbliche finanze, e dei progetti che il nuovo ministro andava a fare per migliorarle.

Gravi erano le notizie di Dublino sulla riunione dei cattolici romani. Il reverendo dottor Gregg avea corso pericolo di vita. La città era agitatissima. La polizia aveva dovuto intervenirvi ed eransi fatti vari arresti. Di Londra non v'hanno novità rimarchevoli.

Di Germania ancora non vi sono cose importanti. Il re di Prussia il 30 agosto doveva giungere a Ischl e rimanervi 3 giorni, e dicevasi imminente un congresso fra i due sovrani di Prussia e d'Austria, e il *Corriere Italiano* dava anche per certa una conferenza nella Slesia fra i tre sovrani del nord.

Lettere di Copenaghen fan prevedere prossima la cessazione dello stato eccezionale nei ducati, e lo ristabilimento d'uno stato di cose regolare. Si annunciava da Stockolm che il re di Svezia si recherebbe alla metà circa di settembre in Norvegia per chiudere la sessione del Storthing.

A Varsavia si facevano preparativi per ricevere l'imperatore.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Ha recato grandissimo dolore a tutti i buoni ed onesti cittadini la condotta degli avvocati Giuseppe Marini Serra e di Agazio Ciancio, i quali hanno abbandonato le difese dei loro clienti, adducendo per iscusa una simulata malattia. Ecco i frutti del nefando governo del Borbone.

Gli avvocati Tufano e De Filippis per avere ai termini della legge firmato la ricusa del Navarro nella causa dell'unità italiana, si meritarono dal governo un ordine d'arresto, che ebbe luogo solamente in persona del primo, essendosi il secondo salvato con la fuga. In vista di questo procedere gli avvocati Serra e Ciancio hanno abbandonato la difesa dei deputati Cagnazzi ed Amodio. La paura dunque ha consigliato ai due difensori codesto abbandono; ma la paura, non che scusarli, li aggrava, e dimostra che sono indegni del santo ministero al quale si dedicarono, come la paura non giustifica il soldato che al maggior uopo lascia il posto che giurò di difendere. Questa apostasia della difesa è affatto nuova nella curia napoletana, che sempre si distinse per energia, per zelo e coraggio civile. È veramente singolare e maravigliosa la giustizia del secondo Ferdinando!!! Lo stesso Ferdinando, d'infausta memoria, il quale nel 1821, mercè le armi straniere empiè il reame di sterminio e di sangue, non discese a tanta viltà. Prima inventa la calunnia, poi paga i falsi testimonii che debbono sostenerla, ed infine incarcera o spaventa i difensori che potrebbero smascherarla. Insomma gli imputati politici, al dire di Palmerston, vittime dell'illegalità e dell'ingiustizia, certi di essere calunniati da un'accozzaglia di spergiuratori, sicuri di essere condannati da giudici che fanno l'ufficio di macellai, non debbono neppure poter difendere l'onore loro al cospetto del popolo, giusto giudice ed esaminatore.

Malgrado la pusillanimità dei due difensori non mancano nella curia napoletana avvocati valenti e coraggiosi, i quali a compiere un sacro dovere non dubitano di andare incontro all'odio di un governo immorale ed iniquo. Infatti l'avv. De Filippis dopo una lunga e feroce persecuzione sofferta per avere firmata la ricusa del Navarro primo carnefice di Napoli, ha tolto a difendere l'inclito ed onestissimo avvocato Pasquale Amodio, e questa novella prova di coraggio civile gli ha cresciuto la stima e la simpatia dell'universale.

Lo stesso *Corriere Mercantile*, dal quale riportammo nel nostro numero 1128 uno stato nominativo dei ministri e deputati napolitani perseguitati da quel governo, aggiunge nel suo numero del 23 i seguenti:

Col numero 192 del nostro giornale noverammo sessantaquattro ministri e deputati al Parlamento napolitano, assassinati, condannati, imprigionati, profughi od esulanti sovra terra straniera. Ora dobbiamo aggiungervi i seguenti, nè saranno gli ultimi:

Eugenio Riso, deputato al Parlamento, nel 1848 si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Parigi

De Cesaris, deputato al Parlamento, nel 1849 venne imprigionato.

Tommaso Ortale, deputato al Parlamento, nel 1848 si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi in Toscana.

Melisurgo, deputato al Parlamento, nel 1849 si rifuggi sopra una nave inglese. — Alcuno crede che Melisurgo fiaccasse l'audacia di re Ferdinando dimostrando d'essere suddito inglese.

Primicerio, deputato al Parlamento si salvò con la fuga, e morì in esilio a Nizza.

Per le quali cose l'asserzione più ponderosa che si riscontra nelle lettere di Gladstone è provata per *tabulas*

In uno dei prossimi numeri per mezzo di fatti innegabili ci proponiamo di dimostrare ad evidenza che le lettere dell'illustre Gladstone peccano di temperanza e non di esagerazione. L'illustre scrittore non fu al caso di conoscere alcune particolarità che lo avrebbero ben altrimenti fatto inorridire.

Pregheremo allora tutti i nostri confratelli giornalisti clericali, ed in qualunque maniera propugnatori del diritto divino, e della bontà di re Ferdinando, *il migliore dei re*, come lo chiama l'*Univers*, a combattere o negare le nostre rivelazioni.

Nello stato nominativo dei deputati e ministri perseguitati, obbliammo di dire che il governo napolitano non essendo riescito a spegnere il Saliceti, cacciò in bando l'intera famiglia di lui, composta di tre fratelli e d'una sorella che ora dimorano in Piemonte.

Annoverammo tra i perseguitati il barone Mazziotti, deputato al Parlamento; ma non toccammo d'un fatto importantissimo che lo riguarda. Mentre ancora la Camera legislativa di Napoli era in funzione, il barone Mazziotti una sera veniva assalito da tre scherani, che vibratigli dei colpi di pugnale, lo lasciarono immerso nel proprio sangue. Il giorno appresso il barone Mazziotti non si vide comparire nella Camera, ma invece pervenne una sua lettera che faceva noto l'attentato commesso sulla sua persona

Il Parlamento giustamente preoccupandosi d'un fatto sì importante, il quale richiamava alla memoria l'assassinio del deputato Costabile Carducci, e l'attentato alla vita del Saliceti, subito comprese che i feritori del Mazziotti erano mandatarii del governo.

Questa persuasione si fece più intima, quando i molti deputati, i quali visitarono il ferito, n'ebbero la manifestazione che egli aveva riconosciuto tra i feritori un birro di polizia. Sovra questo fatto interpellato il ministero, promise che avrebbe dato opera alle più efficaci investigazioni per la scoperta e punizione dei colpevoli; ma il processo non ebbe seguito, ed i sicarii rimasero impuniti; nè la cosa poteva andare altrimenti, dappoichè, se quel ministero liberticida avesse diligentemente investigato, avrebbe discoperto e messo a nudo il suo *principale*. Opiniamo che i sicarii non si avessero il premio stabilito, come quelli che non condussero a termine la ben cominciata impresa, nè seppero afforzarsi con l'esempio del prete Peluso, il quale gode una larghissima pensione; dappoichè questi non solo aveva spento il deputato Costabile Carducci, ma prima di spegnerlo lo aveva squisitamente martoriato.

Ancora di Napoli e degli accusati del 15 maggio, di cui parla più sopra il *Corriere Mercantile*. Cercato di privarli della libera difesa e fatto loro violenza nel carcere, si difendono con l'unico mezzo che loro resta, protestando. La protesta stampata dal *Progresso* è indirizzata:

Ai signori presidente, procuratore generale e giudici della gran corte criminale di Napoli.

« Signori,

« I sottoscritti implicati nel giudizio del 15 maggio, sul punto ch'è per esser loro notificata la decisione di sottoposizione ad accusa, cioè nella notte del 28 al 29 del presente mese, hanno visto due commissari, parecchi ispettori ed una turba di uomini di polizia invadere la prigione di S. Francesco e penetrare nelle loro celle, dove, dopo aver frugato e rovistato ogni cosa, hanno letto, preso e portato via, senza nemmeno la formalità della suggellazione, gli originali e le copie dei loro costituti, delle memorie abbozzate, dei motivi di ricorso presso la corte suprema, e in generale tutti gli scritti e documenti di difesa, e sinanco i libri di diritto costituzionale, intorno a cui massimamente si raggira il sopraddetto giudizio.

« I sottoscritti si dolsero, ed altamente, ma indarno, e protestarono contro una tale soperchieria, se non che fu loro promesso che il tutto sarebbe tosto restituito. Sono scorsi tre giorni, e questa restituzione non ha avuto luogo.

« Laonde in nome delle leggi che assicurano agli imputati il diritto di libera difesa, ed al cospetto della gran corte che ha il dovere di tutelare l'esercizio di questo diritto, e di voi, signori consiglieri, presidente e procuratore generale, a cui compete la sorveglianza o il presidio dei prigionieri, i sottoscritti si veggono necessitati di rinnovare solennemente le loro protestazioni contro siffatta prepotenza tendente ad impedire che la verità si faccia luce nel campo della giustizia, e formalmente dichiarano, che, dove non segua tosto la restituzione di quanto è stato loro tolto, e non si prendano dei provvedimenti per impedire che simili soprusi si rinnovino, essi non avranno altro partito cui appigliarsi, se non quello di considerarsi in istato di oppressione e di violenza; onde sarà mestieri rinunciare alle vane forme di un giudizio, cui manchi ogni mezzo reale di difesa

« Dalle prigioni di s. Francesco, il dì 31 luglio 1850.

SILVIO SPAVENTA — SAVERIO BARBARISI — PIETRO LEOPARDI — GIUSEPPE PICA — LORENZO JACOVELLI.

GIORNALI STRANIERI.

L'*Examiner*, riportata la corrispondenza di Napoli del 4 maggio (*Risorgimento* num. 1129), confuta l'opuscolo del signor Macfarlane.

È venuto un inglese a dichiarare ch'egli è l'oratore accreditato della polizia napolitana e travagliasi con un suo opuscolo a indebolire, se fosse possibile, l'impressione prodotta dalle tremende rivelazioni del signor Gladstone. Dice dunque con aspetto di estrema satisfazione: *i rapporti della polizia mandatimi da Napoli provano che* ecc., e così va avanti. Noi vedremo or ora ciò che provano. L'inglese di cui parliamo è il signor Macfarlane, autore di alcuni libri, la cui natura è ben cognita al pubblico. E questo opuscolo, lo diciamo ora civilmente per tema che l'argomento non ci faccia passar i termini, non contiene nulla che possa alterare la fama che si acquistò lo scrittore.

Il libro è intitolato: *Lettera al conte Aberdeen in risposta a due lettere recentemente dirette a S. S.*, ed è pubblicato da Giorgio Routledge e comp., piazza Goho. Finisce con « una sfida di certi partiti. Facciano il peggio che sanno: non troveranno sì facile lo schiacciar me e le verità che ho dette. » Non saremo sì villani da schiacciare il signor Macfarlane, nè certamente possiamo schiacciare le sue verità, bensì possiamo facilmente schiacciare le sue menzogne.

È una cosa ingrata il tormentare questa povera gente e avremmo preferito di esporre in poche parole il fiasco che fece l'avvocato del governo di Napoli e la conferma delle asserzioni del signor Gladstone. Ma sappiamo di far piacere al signor Macfarlane immaginando per breve tempo ch'ei sia un valente *matador*, anzichè un moscerino sulle corna d'un toro. Parlando del signor Gladstone egli dice a lord Aberdeen: « Sono stanco, mio lord, di politiche controversie e non vorrei essere entrato in lizza con sì forte avversario. » In questa guisa, un campione con uno spadino di dodici soldi, cavalcando un ronzino, grida a Goffredo Buglione di lasciargli la strada, a meno che preferisca di essere calpestato.

Temiamo d'essere poco rispettosi. Siamo quindi giusti, e poniamo innanzi al pubblico il giudizio stesso che reca il signor Macfarlane della dignità ed importanza della sua persona in confronto del sig. Gladstone.

E imprima il carattere e l'educazione del signor Gladstone sono descritti dal sig. Macfarlane nel modo seguente:

« *Vi* sono buoni uomini i quali dicono che il signor Gladstone, temendo d'esser tolto di seggio dalla sua *alma mater* e prevedendo un tosto scioglimento ed un'elezione generale, va in busca di elettori popolari e per procacciarsi dei suffragi favorevoli dai radicali indirizzò queste due lettere a V. S. Egli usa ora di dire e ripetere fino alla nausea che tutte le monarchie della vecchia Europa sono vecchie e logore, e che quanto più ci avviciniamo alla condizione normale degli Stati-Uniti dell'America boreale, tanto meglio. » La mia autorità in queste allegazioni (chiamatele insinuazioni, mio lord Aberdeen) pesa almeno 50 volte più di quella che il signor Gladstone invoca pei fatti da lui veduti. Si perdona il repubblicanismo democratico in un fanciullo, come si scusa in un uomo l'inevitabile accidente d'essere stato fanciullo, ma il signor Gladstone è nell'età del giudizio. Se il signor Gladstone fosse stato realmente testimonio delle atrocità, degli orrori di cui parla nelle sue lettere a *V. S.*, perchè non visitò il re o l'illuminato ed umano suo primo ministro? Sono certo che il sig. Gladstone conosce imperfettamente la lingua italiana e del dialetto napolitano non ne sa più di quel che V. S. sappia di sanscrito od in del volgare del paese del Dalai Lama o del Tibet. » — O, diremmo noi, dell'italiano parlato dalle persone colte.

Il signor Gladstone è dotto in italiano fra le persone istrutte, come crediamo che il sig. Macfarlane sia fra i lazzaroni.

Quando il signor Macfarlane dice che coloro i quali asseverano gli atti di re Ferdinando essere crudeli sanno di mentire, dice *mentiscono nella gola*. Un uomo parlando il buon italiano direbbe *per la gola*. Il signor Macfarlane non può parlare

APPENDICE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Londra, 19 agosto 1851.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

I.

Dopo dieci visite che ho fatto all'esposizione mi trovo così da capo, che sono rimasto in forse sino a questo momento se doveva realmente decidermi a voler scrivere qualcosa intorno ad essa od abbandonare quest'idea, già sapete che non vi ho fatta promessa formale, ma sempre *sub conditione* di trovar tempo e volontà di occuparmi con un poco d'impegno; il primo fugge con una rapidità spaventevole in mezzo a quel mare di cose diverse; la seconda è divisa da mille progetti e quindi poco ferma e poco paziente; tuttavolta mi sono deciso in senso positivo, ma con un buon preambolo per quelli che vorranno seguirmi e per il motivo che dirò alla fine di esso.

Non saprei idearmi una cosa più ridicola della pretesa che volesse avere un uomo di giudicare di tutta l'esposizione, poichè non solo esso sorte dai limiti d'ogni possibile per il numero degli oggetti e per le cognizioni che si richieggono; ma dato che potesse valersi delle cognizioni altrui e fosse questo giudice dotato del più sano raziocinio comparativo, non gli occorrerebbe certo meno di un anno per fare cosa tollerabile, ragione per cui fin'ora non è sortito, anche solo, un mediocrissimo giudizio generale, ma solo descrizioni parziali, in gran parte dettate da fini secondari per esaltare i prodotti di un paese piuttosto che di un altro e cercare di influire sull'opinione pubblica. Non può dunque venirmi in capo di voler entrare in descrizioni o giudizi che sono al dissopra d'ogni possibilità per l'uomo il più enciclopedico del mondo: io non intendo quindi che dare un'idea dell'insieme dell'effetto che ha prodotto su di me questa grande impresa, accennare ad alcuna delle cose le più rimarchevoli o che hanno a preferenza destata la mia attenzione; e la ragione poi che mi muove anche a questo si è la speranza di arrivare ancora in tempo a determinare qualche titubante almeno a venire a Londra ed approfittare di questa occasione per riportare in patria il frutto delle proprie osservazioni, poichè non vi è ramo ideabile ove non se ne possano cogliere, e forse non tornerà sì presto un'altra simile.

Fatte dunque queste premesse anche per giudizi che non devono avere che la vita di un giorno, comincierò ad entrare in materia toccando la parte storica di questa importantissima e gigantesca impresa.

L'idea delle esposizioni in Inghilterra è antica, poichè la società delle arti di Londra fece un'esposizione di diversi oggetti di manifatture chiamate a concorso di premio sino dal 1757. La Francia l'introdusse come *instituzione nazionale* nel 1798 sul progetto del marchese di Avèze e dietro di essa vennero mano mano quasi tutte le nazioni. Da queste esposizioni all'idea di una esposizione universale non vi era che un passo non difficile a concepirsi, ma difficilissimo ad eseguirsi, e realmente si ebbero a superare non pochi ostacoli, e non vi volevano che i mezzi colossali e l'energia sorprendente che venne poi spiegata per mandare ad effetto e realizzare sì grande idea. Il merito principale è attribuito dal consenso unanime di quanti ho sentito parlare in proposito in Inghilterra al principe Alberto, il marito della regina Vittoria; da lungo tempo ei nutrì questo pensiero, e nel 1844 erasi tentato di chiamarne a parte il governo, ma questi non volle immischiarsi; finalmente la grande esposizione locale che ebbe luogo a Birmingham nel 1849, provò esservi tale simpatia nel pubblico che il principe Alberto si decise tentare l'impresa di una *Esposizione universale* fondata unicamente sul concorso dei privati: cosa da rimarcarsi, poichè è uno degli effetti i più sorprendenti di quanto abbia prodotto lo spirito di associazione. Si trattava di dover raccogliere ingentissime somme per fare le spese; più d'un anno doveva correre prima che fosse possibile un rimborso; l'orizzonte politico europeo era oscuro più che mai, ed una guerra che fosse scoppiata nel 1850 o 1851 poteva rendere pericolosa l'impresa dal lato dell'interesse individuale; tuttavolta si trovò tutto e con maravigliosa celerità.

Il 3 gennaio 1850 venne nominata dalla regina la commissione promotrice dell'Esposizione universale, alla cui testa si trova il principe Alberto, che per prima cosa si fece a raccogliere i fondi necessarii per via di volontaria sottoscrizione; il concorso fu pronto ed alcuni privati vi concorsero con somme rilevanti, ed all'epoca dell'apertura il totale ascendeva ad un milione e mezzo di franchi (1). Fra i disegni presentati venne prescelto quello di Paxton, che aveva già costrutta una serra gigantesca per il duca di Dewonshire tutta in ferro e vetri; la ditta Fox, Henderson e comp. assunse l'appalto della costruzione di quel piano originale gigantesco ed il più opportuno che potevasi ideare, e fors'anche l'unico veramente possibile nel ristrettissimo spazio di tempo che si era prefissa la commissione che aveva deciso di aprire l'Esposizione il primo maggio 1851. L'attività che spiegò per questo è realmente sorprendente, come tutto quello che si connette a questa grande impresa.

Il 30 luglio 1850 presero possesso del terreno nell'Hyde Park concesso dal Parlamento, non senza contrasto da parte degli oppositori ad ogni innovazione, ed il 26 settembre fu posta la prima colonna del maraviglioso edificio, e mentre un gran numero di fonderie di ferro e vetriere in ogni parte del regno fondevano il ferro ed il vetro che dovevano formare le pareti ed il tetto, macchine d'ogni genere erano in attività per mettere tutto a suo posto mano mano che si recava sul luogo; nel novembre 1850 il numero delle persone impiegate nella fabbrica fu di 1500, nel dicembre salì a 2,260 e fu il massimo; la superficie di cristallo sale a 19 mila metri quadrati; da 400 sino a 500 pittori furono impiegati contemporaneamente a dare la tinta al ferro, ed infine architetti, impresari, commissari e quanti furono impiegati lavorarono con tanto ardore che per il giorno prefisso tutto fu in pronto per la grande solennità dell'apertura. Quando si considera l'immensa mole di quell'edificio non è ultima fra le cose sorprendenti la celerità dell'esecuzione, celerità che va unita ad una grande solidità, nullostante che l'insieme si presenti d'una leggerezza singolare per chi ha l'occhio assuefatto ai fabbricati in pietra.

L'apertura venne fatta con una pompa degna dell'impresa; era la nazione inglese che invitava i popoli del globo intero a quel nobile convegno; vi era il sentimento di soddisfazione di essere riescito e di essere stati compresi poichè tutti convennero; vi ebbe una sola vergognosa eccezione e ne parleremo a suo tempo. Giammai, da quanto ricordano i più vecchi inglesi o rammentino gli annali della storia, vi ebbe sì innumerevole concorso di persone in Londra come il primo maggio

(1) Tutte le cifre indicanti valori saranno indicate in franchi o lire nuove di Piemonte, ragguagliatasi la lira sterlina a 25 franchi; così tutte le misure saranno ragguagliate in metri, in ragione di metri 0,304 il piede inglese.

di una cosa fatta *da sangue freddo* senza affettare la frase italiana. Il signor Gladstone avrebbe detto a *sangue freddo*, e il signor Macfarlane dovrebbe dovrebbe andar più guardingo nelle sue pubblicazioni. Il signor Macfarlane citando Dante, lo cita a sproposito. Egli dice:

Per correr miglior acqua
Alza la vela,

rompendo così il verso, e questo non è l'ultimo saggio che potremmo dare della dottrina in lingua italiana dello scrittore, che sente sì altamente di sè da proverbiare la scienza del sig. Gladstone. E tuttavia vogliamo contrapporre l'italiano del signor Macfarlane al suo inglese. Dopo aver ricusato in modo dignitoso di tradurre un rapporto della polizia napolitana perchè « questa lettera, come sarà stata mandata alle stampe, non ha da leggersi che da persone educate » soggiunge che scoperse che egli parlava di « me stesso che non *è* quacchero » (myself who *is* no quaker).

Ma continuiamo la critica del sig. Macfarlane al sig. Gladstone « Se, mio lord Aberdeen, il sig. Gladstone si è disposto a diventare un repubblicano rosso, un partigiano di Cobden (e il luogo ove nacque sa di Manchester) o un whig radicale, noi non abbiamo niente che fare con lui od a parlare di lui. « Le sue due lettere » sono dal principio sino al fine una serie dei più grossolani errori e falsità ch'io abbia mai visti, anche in questo tempo di whig radicali. Desidero, mio lord Aberdeen, di essere moderato, anche nel caso che siano oltraggiate le mie proprie opinioni politiche e *i miei amici del cuore consacrati all'esecrazione*. L'onorevole signore, lo ripeto, si è reso colpevole di una lunga serie di errori e di falsità. »

Ecco quanto basta per mostrare che opinione il sig. Macfarlane abbia del sig. Gladstone. Ciò che pensi di se stesso si è già potuto scorgere. Egli è in grado di scrivere al *mio lord Aberdeen*, con molta disinvoltura rammentandogli le scambievoli conoscenze, citando, come *amici della giovinezza*, molti principi forestieri, mostrandosi quasi patrono del *mio vecchio ed orrevolissimo amico sir Stratford Canning* e parlando nel modo seguente di re Ferdinando! « Potrebbe forse sembrare un'impertinenza l'aggiungere alcunché al carattere del re di Napoli già descritto Tuttavia essendo io uno fra coloro che conobbero il re fin dal tempo ch'egli era un biondo ed innocente bambino (somigliante più ad un bimbo inglese che ad un bruno bimbo dell'Italia meridionale); essendo io fra gl'*intrinseci* di coloro che stavano continuamente intorno alla persona dell'*allora* altezza reale, può esser rilevante il dire ch'egli fu sempre segnalato per gentilezza e dolcezza di naturale. Voi leggete dei versi, mio lord, e dovete esser ammiratore del *mio caro vecchio amico Wordsworth*. Perciò non avrete dimenticato un verso citato sovente, ma ordinariamente a sproposito il *bimbo è padre dell'uomo*. »

The child is father of the man.

Forse se il sig. Macfarlane guarda nelle opere del suo caro vecchio amico scorgerà che neppur egli non citò molto esattamente, quantunque sia così soddisfatto della sua citazione, secondo il Wordsworth *the child is father* to *the man*. — « Credo, mio lord Aberdeen » continua il nostro amico, poichè nella sua qualità di amico egli può, se gli garba, far delle osservazioni « che il più grande errore (politicamente e forse personalmente) fu che il re delle Due Sicilie fu troppo generoso, troppo propenso a perdonare in tutto. Credo ch'egli sia affatto religioso. E non credo che possiate trovare una decina di liberali in Italia che abbiano una fede qualunque. »

Ci siamo dati la pena di essere giusti col signor Macfarlane e l'abbiamo introdotto lui stesso prima che facesse mostra delle sue merci. I codardi millantano coraggio, i frappatori ostentano onoratezza ed una disamina dello scritto del sig. Macfarlane ci mostrerà di qual sorta siano le persone che accusano altrui di mentir per la gola. Accettiamo il manifesto del sig. Macfarlane che la sua risposta sia la migliore che il governo di Napoli possa opporre alle accuse del signor Gladstone. Vediamone il valore. Trasandiamo le mere opinioni del signor Macfarlane come cosa che non fa al caso: ma non troveremo molta fatica a demolire qualunque asserzione la quale paia reale e sia addotta dal nostro agente napolitano contro l'accusa del sig. Gladstone.

Noi rivolgiamo specialmente l'attenzione alla prima scaramuccia in cui si mettono in campo dei fatti. L'onorevole scrittore afferma che « credesi generalmente che il numero dei prigionieri per reati politici nel regno delle Due Sicilie ammonti a 15, 20 o 30 mila, ed egli stesso non crede esagerata la cifra di ventimila. Ora i *rapporti della polizia mandatimi da Napoli* provano che il numero totale dei prigionieri di Stato è 2024! Ammetterò che anche questo è deplorabile; ma quando si pensa che ebbe una rivoluzione a Napoli, una sanguinosa rivoluzione in Sicilia ecc. E affinchè, mio lord Aberdeen, non crediate che possa esservi incorso errore, pongo innanzi a voi i dati statistici delle prigioni di Napoli, che sono segnati ufficialmente ed incontestabilmente esatti. » Seguono le tavole. Queste sono le tavole in cui « non ho tradotto l'italiano. » Affinchè non possa esservi errore, daremo quindi una linea di traduzione, ed esporremo la grossolana fraude, la quale si sperava che non si potesse scorgere per causa del poco famigliare linguaggio. La trionfante prefazione, e la danza guerresca, che si fa intorno al signor Gladstone dopo la citazione di una colonna che ha lo aspetto di statistica, potrebbe allontanare il sospetto che ciò che s'allegò non fosse perfettamente esatto. Ma che sono queste vantate tavole? Esse sono un ragguaglio *degli imputati politici presenti in giudizio presso le G. C. speciali, dei reali dominii continentali, degli accusati* ora presenti per essere *giudicati* dalle gran corti speciali del *continente*! Per rispondere al calcolo del signor Gladstone sul numero di tutti i prigioni per reati politici si tenta d'ingannare il pubblico in[illegible] nella lista dei soli prigioni che aspettano il giudizio, e si escludono tutte le persone già giudicate e condannate. E questa non è nè anche la lista di tutti gli accusati, ma solamente di coloro che hanno da essere giudicati dalle gran corti speciali. E neppure tutti coloro che dennosi giudicare dalle corti speciali, ma solo da quelle del *continente* La Sicilia è buonamente omessa, e si tace di quelle belle isole lungo la costa (citiamo il sig. Gladstone), le cui pittoresche e fantastiche forme deliziano il passeggiere ignaro degli immensi dolori che esse racchiudono, delle vittime che vi languiscono

Questo è il primo capo della difesa del governo di Napoli. Abbiamo veduto com'essa pecchi nella base e tuttavia non s'è ancora mostrata tutta la sua falsità. Essa è ingannevole nel suo complesso, perchè vuol far credere ciò che non è; è altresì nei particolari. Vi si dice, per esempio, che nella provincia di Basilicata 175 prigioni attendono il giudizio. Ora al fine di dicembre 1850, in quella sola provincia erano emanati 1664 mandati di arresto e la maggior parte di essi furono mandati ad effetto. In quella sola provincia 47 persone furono condannate alla galera e 5 a morte in Venosa, 7 a lunga prigione, coi ferri, a Bernalda: a S. Angelo le Fratte 8 alla galera, ad Albano 10, a Craco 3, ad Episcopia 9; in tutto 147 persone furono condannati alla galera e 5 a morte in una provincia di 1664 che si dovevano arrestare. Non possiamo noi dubitare dell'esattezza di una statistica che dice soli 175 aspettar il giudizio? Andiamo avanti. I comenti sono superflui. Avendo il sig. Macfarlane decisa la quistione del numero procede a discutere sul trattamento dei prigioni. Parlando delle asserzioni del Gladstone il quale, dovette ricordarvi, espose solo ciò che vide egli nelle prigioni, l'agente di Napoli dice: « Mio lord Aberdeen, se voi diffalcaste da queste esposizioni quanto vi ha di falso o di esagerato trovereste che il residuo di verità è più piccolo che non sia una dose infinitesimale somministrata omeopaticamente. » Parlando di una prigione napoletana, la Vicaria, e dubitando dell'esistenza di quelle tane in cui il signor Gladstone narra essersi recato, dice: « Prima che diventasse una prigione, la Vicaria era un palagio dei vice-re, donde trasse il nome. Lo edificarono i vicerè spagnuoli e vi abitarono. » Lasciamo qui che il palazzo fu fabbricato 300 anni prima che vi fossero vicerè di Spagna e fu nomato dal vicario, grande officiale, il cui titolo è assai più antico e non deriva da vicerè, chè non vogliamo perder tempo a correggere errori di questa fatta. Il signor Macfarlane per provare che il signor Gladstone s'inganna quando parla di questo carcere, dice: « Esso ha una piacevole posizione presso porta Capuana; l'aria v'è libera e buona; e conosco appena prigione in Europa, la quale presenti nell'esterno tanti indizi di salubrità e di agiatezza. *Nell'interno certamente si potrebbe alquanto migliorare*!! » Tuttavia udiamo quanto dice il signor Baillie Cochrane di questo seducente aspetto esterno di prigione, lo stesso signor Baillie Cochrane, il quale (secondo il signor Macfarlane) aveva i più ampi mezzi di chiarire la verità, tutta la verità; e sulla cui testimonianza non si può gettare dubbio o sospetto. « Dunque il signor Cochrane dice che la prigione è situata nella peggior parte di Napoli, presso il sucido e infamato quartiere detto di Porta Capuana. Quando noi vi giungemmo cadeva una fredda pioggia e l'esterno colle massicce sue mura, triplici sbarre e sporco aspetto produceva la più penosa sensazione e ci dava l'idea della miseria e dello squallore.

Il signor Gladstone è quindi accusato di aver convertita una fortezza in una torre, sciocca adulterazione delle sue parole. Segue una maligna falsificazione: « Mio lord Aberdeen, non è vero, è così distante dal vero, come un buon governo da un governo di whigs radicali, che Carlo Poerio sia incatenato con un comune furfante, un malandrino, un assassino, un contrabbandiere. Egli può godere meglio della società; ma io non credo che, ove fossi in tale condizione, non potrei. Egli è incatenato con un uomo della sua condizione, un avvocato, un rivoluzionario, un ribelle come lui. » L'imputare al signor Gladstone un'asserzione riguardante il compagno del signor Poerio è cosa sì lontana dal vero, come il signor Macfarlane dal signor Gladstone. « L'uomo incatenato con Poerio è Pironte una persona colta, prima giudice. Il signor Gladstone disse che era un vile modo di torturare l'incatenare persone educate insieme in una sozza prigione, dimodochè stavano legati insieme passeggiando o dormendo, in qualunque cosa potessero fare nella giornata. Di Romeo, pittore, non del Poerio si disse che erasegli incatenato insieme un malandrino. »

Parla quindi il signor Macfarlane di trame per uccidere il re e la famiglia reale. I tiranni sognano sempre che le persone oneste cospirino contro la loro vita. È un'antica loro debolezza. Ma, rendiamo anche giustizia al re di Napoli, quest'accusa non venne mai fatta da lui nè dal suo governo contro alcuno. È un'invenzione del signor Macfarlane Inoltre è assurdo imputare al signor Gladstone che egli abbia asserito nel suo opuscolo che l'arte di accoppiare gli uomini fu inventata per tormentare il signor Poerio. Questo modo di argomentare è peggio che scempio; ma senza questa congerie di assurdità come si potrebbe comporre un opuscolo in difesa del governo di Napoli? Il signor Gladstone disse che prima che Poerio andasse prigione nel bagno di Nisida, usavasi accoppiar i prigioni; ma che il governo ordinò che si introducesse quest'uso per tutti i condannati che sarebbero entrati dopo un dato tempo, affinchè in tal modo si potesse incatenare la disegnata vittima. Il signor Macfarlane invita il signor Gladstone a leggere i processi di Stato. Ora il signor Gladstone trovavasi presente ad uno di essi e parla di un testimonio (il solo che si potè procacciare, e ricevè del danaro contro Poerio). « Io, dice, udii la testimonianza del Jervolino per molte ore nel tribunale, e mi parve che la decima parte di ciò che udii non solo avrebbe dovuto dar fine al processo, ma dare luogo ad un giudizio di spergiuro. » I processi di Stato napolitani non sono verosimilmente tali da appagar un uomo che cerchi la verità (*Continua*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

SOMMARIO. — *La commissione di permanenza — L'unione elettorale a Claremont. — Imbarazzo del signor Fould. — Candidatura all'accademia. — Signori Liedières e Berryer. — Insurrezione di Cuba. — Duello dei sigg. Villemessaut e De Fiennes. — Processo di stampa.*

Parigi, 21 agosto.

La commissione di permanenza ha tenuto oggi la sua prima seduta che ha durato mezz'ora appena. — La questura ha comunicato rapporti di piena sicurezza, ma ha concluso, non ostante col *caveant consules*. Si è aggiornata a quindici giorni.

Alcuni membri dell'unione elettorale, partono domani per Claremont per intendersi col principe di Joinville sulla candidatura, che continua ad essere la grande preoccupazione della città e della corte, come dicevasi in passato.

Quelli che tutto osservano, son molto colpiti dall'attitudine esitante di certi personaggi fra la fortuna di Cesare e quella di Pompeo. — Se sapessero chi sarà il vincitore, ogni incertezza sarebbe finita, e passerebbero eroicamente dalla parte del più forte, ma in questo momento in cui il destino tiene la bilancia senza sapere da qual parte il suffragio universale la farà traboccare, la coscienza di questi personaggi è piena di ansietà.

Il signor Fould pare il più imbarazzato di tutti. Un mese prima della sua nomina al ministero egli avea fatto il viaggio di Claremont. In appresso ha servito il presidente con uno zelo incontestabile; ma le sue simpatie orleaniste si risvegliano come più la stella di Joinville si dirada di nubi.

Mentre le candidature orleaniste sono all'ordine del giorno, eccone una d'un genere più modesto: non trattasi del seggio di presidente, ma d'un posto all'accademia ambito dal signor Liadières antico ufficiale d'ordinanza di Luigi Filippo. Il signor de Liadières non si appoggia come il signor Alfredo di Musset sopra dei capi d'opera, nè come il sig. Ponsard sopra una tragedia coronata e sopra una grande importanza letteraria. Qualche comedia senza effetto, e qualche tragedia che ha vissuto la vita delle rose compongono tutto il bagaglio del signor Liadières. Si è però detto che il signor Liadières, che è stato ufficiale del genio, passava per un eccellente ingegnere presso i letterati, e per un bravo [illegible] presso i militari: con tutto ciò non ha probabilità di riuscità, perchè sventuratamente per lui l'accademia francese non dà ascolto al voto dell'armata.

Altronde il posto vacante ha forti competitori: si è detto che il signor Berryer si ritirava; ma il sig. Villemain interpellato dinanzi a noi a questo soggetto, ha dichiarato che egli non credeva alla sincerità di questa ritirata. Ciò che può far esitare il signor Berryer, è il pensiero che l'accademia è antilegittimista, e crede d'aver fatto abbastanza per gli uomini politici in questi ultimi tempi.

Il mondo politico è preoccupato da avvenimenti d'un interesse superiore. In primo luogo è l'insurrezione di Cuba, sulla quale si sa poco, tranne che gli Stati-Uniti desiderano molto di associarsi quest'isola. Temesi assai che la colonia spagnuola finisca per essere preda di avventurieri. Credesi sarà essa difesa con energia dal generale Concha, uomo di carattere; ma non è certo che questo generale conservi lungamente la sua posizione di governatore. Vi sarebbero stati conflitti gravissimi fra il vice-ammiraglio Armero comandante le forze marittime a Cuba, che ha testè sbarcato a Cadice, e che è chiamato al ministero di marina a Madrid. Ora il generale Concha che avea preveduto questo avvenimento, ha già scritto al suo governo, che egli dava la sua dimissione, se l'ammiraglio prendeva il portafoglio.

Si prevedono grandi complicazioni se gli Stati Uniti prendono possesso di Cuba: esiste un trattato firmato dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Spagna che garantisce la Colonia a quest'ultima potenza, e lord Palmerston si esprime con molta forza sulla osservanza di questo trattato. Egli deve anche aver fatto alla Francia dichiarazioni categoriche per reclamare il concorso della sua marina, se dovesse rammentare agli Stati Uniti il trattato che essi ancora firmarono.

Si ricevettero notizie del duello dei signori de Fiennes e Villemessaut. Dopo un combattimento di 10 minuti quest'ultimo ha ricevuto alle spalle una ferita non grave. Quest'affare finì meglio che non si credeva. Il signor Villemessaut passava per un pericoloso spadaccino, e non si aveva gran fede sull'esperienza del signor de Fiennes. Qualche lezione del famoso de Grisier l'han posto in grado di difendere la sua vita, e di mettere anche in qualche pericolo quella del suo avversario.

Il tribunale continua a far processi alla stampa come se ci trovassimo in una situazione regolare, e quanto si fa dai giornali non avesse origine dalle incostituzionalità, che si trovano per tutto, e nelle regioni del potere e in quelle dell'opposizione. Il giornale la *Semaine* è stato condannato per aver eccitato al disprezzo del governo di questa repubblica, che il signor Rouher ha chiamata una catastrofe. Il signor Sarrans, autore dell'articolo è stato condannato a 6 mesi di carcere, e a 2000 franchi di ammenda. Il signor Coq; gerente, a 3 mesi di carcere e alla stessa ammenda.

Torino, 24 agosto.

LA SESSIONE DEL 1851.

(*Continuazione* (*)).

66. Accanto ai provvedimenti finanzieri e inseparabile da essi per lo sperabile aumento delle entrate doganali, e più ancora per la necessità di compensare con nuove facilità nei consumi i contribuenti che subivano le gravezze dei nuovi tributi, veniva la riforma commerciale, che è l'atto più spiccante di questa memorabile sessione, il più popolare e quello che le darà, a preferenza di ogni altro, nome e celebrità negli anni avvenire, non men fuori che entro lo Stato. Il nostro celebre Melchiorre Gioia nella stima dei fattori del merito, secondo il comune giudizio degli uomini, pose alla testa di ogni altro elemento l'*utilità prodotta* e la *difficoltà vinta*; nè lasciò di osservare che questa senza quella, non è argomento di merito che per le sole menti volgari che si piacciono ai giochi acrobatici ed ammirano tutto ciò che è difficile, mentre le menti più colte non vedono nelle difficoltà superate che una condizione accidentale che accresce il merito, il quale però sta essenzialmente e principalmente nella somma delle utilità prodotte.

67. Se dovessimo stimare la riforma commerciale degli Stati Sardi a misura degli ostacoli che vinsero i riformatori, il merito di essa sarebbe veramente troppo tenue e sparuto. Non mancarono, è vero, petizioni e querimonie e l'eterno lagnarsi di ogni industria già protetta o che si credeva protetta da un dazio così detto *protettore*, lagnanze giudicate oramai dall'esperienza di molti paesi: non mancarono doglianze e recriminazioni d'interessi locali; ma è giustizia il dichiararlo, il picciolo rumore di questa sorda opposizione giunse appena a piè della tribuna. L'opinione generale era già preparata e matura; nissuna classe privilegiata potente di ricchezze e di clientele reagiva contro la riforma, gli economisti del Parlamento erano quasi tutti liberisti, la mag-

(*) Vedi num. 1105. — *Questo lavoro è stato interrotto per malattia del redattore.*

---

suddetto; le cifre che si danno tengono del favoloso, asserendosi da molti che la moltitudine accorsa sommava a circa un milione, le strade per molti chilometri erano piene di carrozze e vetture di ogni genere e di popolo, quaranta mila e più erano nel fabbricato dell'esposizione, o come è giustamente chiamato nel palazzo di cristallo.

La Regina apparve contornata dalla corte nella più gran pompa, il principe Alberto le fece un rapporto sommario a nome della commissione; quindi dopo una preghiera dell'arcivescovo di Cantorbery essa percorse per la prima le grandi navate del palazzo, e poi ritornata sul trono dichiarò aperta l'Esposizione. Le innumerevoli forme sotto le quali si rileva l'ingegno umano, le difficoltà che ha superato per arrivare a quel punto ove ha spinto sinora l'industria, tutto è rappresentato in questa collezione gigantesca, vera meraviglia essa pure, e prova della potenza umana; tutto assunse in essa un carattere grandioso, per un gran numero di cose l'unità è il milione; a milioni sale la spesa del fabbricato. Il trasporto di tutti gli oggetti ascese a milioni, vi è una potenza che essa sola spese a quest'ora da circa due milioni di franchi; milioni di visitatori entrarono in quel palazzo, ed a nullameno di circa 9 milioni sale a quest'ora l'introito già fatto, e si calcola che dedotte tutte le enormissime spese ed indennizzi agli appaltatori per le grandi innovazioni fatte, non possa rimaner meno di un milione e mezzo di guadagno netto ai sottoscrittori dell'impresa, a cui rischio sarebbero state le perdite in caso contrario; non credo poi che sia tampoco possibile il dare un approssimativo del valore di tutti gli oggetti ivi raccolti, poichè sfugge ad ogni calcolo. Questi dati ancora non sarebbero che di curiosità, ma il più importante si è l'istruzione che traggono alcuni e che si convertirà in guadagni per i popoli, e quindi in benessere e progresso di civiltà che sarà il più grande risultato di questa grandissima impresa ed un titolo di gloria per l'Inghilterra; essa sola era realmente in grado di eseguire una tal'opera, essa sola raccoglie le simpatie di tutto il globo; in nessun altro paese si sarebbero trovati tanti mezzi quando così incerto era ancora l'avvenire, e nessuna altra nazione poi era in grado di dare essa prima l'esempio di riempire per metà co'suoi prodotti tratti da tutte le parti del mondo quell'immensa area; come forse in nessun altro luogo si sarebbe ideato di fabbricare un palazzo tutto in ferro e cristallo.

Esso forma un gran quadrilungo contenente circa 450 scompartimenti al piano terreno, e 280 alla galleria superiore; è diviso da due grandi corsie: quella di lunghezza che corre da levante ad occidente misura 563 metri, e quella di larghezza da mezzogiorno a mezzanotte di 139 metri: esso è capace di contenere 40 mila persone, ed offre una superficie per gli oggetti di oltre 16 chilometri. Circa 15 mila espositori vi concorsero coi loro prodotti, e da tre mesi e mezzo che è aperta l'esposizione si può calcolare che la media dei visitatori giornalieri ascende a non meno di cinquantamila.

Quantunque Londra vada ogni giorno vuotandosi de' suoi più ricchi abitatori che si recano alle loro villeggiature, nullameno il concorso è sempre vivo, le provincie ed il continente riempiono presto quel vano, e Londra non vide mai in questa stagione tanti stranieri, il che essa deve all'esposizione. Per quanto fosse grande l'aspettazione tutto fu superato dalla realtà e quantunque la lingua inglese rimanga sempre la predominante senza confronto nel palazzo di cristallo, tuttavolta si odono anche tutte le altre lingue di Europa.

Io vi entrai per la prima volta il 7 agosto, e quantunque avessi letto descrizioni e vedute litografie grandi e piccole, talchè ne aveva già l'idea, tuttavolta rimasi sorpreso all'imponenza di quello spettacolo; veniva da Piccadilly come la maggior parte e mi presentai all'ingresso il più bello e frequentato, che è quello di mezzogiorno. Il primo oggetto che si presenta sotto l'alta volta di cristallo è un grande albero in piena terra. Di fronte ad esso all'altra estremità della corsia ve ne sono altri due che in lontananza formano un solo gruppo; sul principio quando non si volle accordare che si tagliassero parve ad alcuni che fossero d'incaglio, ma l'architetto per nulla imbarazzato, fissò quella linea come linea di mezzo e vi gettò sopra il grand'arco della corsia che supera gli alberi di tre o quattro metri in altezza, talchè se si conservasse il palazzo hanno tempo da crescere per molti anni. L'effetto poi di questo contrasto fra l'opera dell'uomo e della natura è dei più belli che si incontrano; nulla quanto quei grandi alberi dà un'idea e serve di confronto per giudicare l'altezza del fabbricato e la sua grandiosità; passato quel punto un altro spettacolo si offre affatto nuovo per tutti, e veramente in perfetta armonia col palazzo di cristallo, ed è una gran fontana tutta di cristallo che sta nel centro delle due corsie, e quindi forma anche il punto centrico di tutto il fabbricato: è la più gran massa di cristallo, formante un solo oggetto, che mai sia stata fusa; è ricchissima d'acqua con un bellissimo getto in cima. Questa fontana di cristallo nel centro del palazzo di cristallo è cosa così in armonia, ma per la sua mole così sorprendente ad un tempo, che per quanto uno sia pressato dal voler correre avanti, lo ferma come per incantesimo. Allorchè si arriva a quel punto si è talmente sopraffatti che si rimane come un essere passivo; la quantità di oggetti che si offrono già allo sguardo, il fabbricato originale, il movimento delle persone, il rumore delle fontane, il suono di organi, di cembali, il lontano rumore di macchine in moto: tutto quello che reagisce ad un tratto sul nuovo arrivato lo sbalordisce talmente che non gli lascia campo a raccogliersi; ma quell'effetto indescrivibile rimane una delle più belle impressioni che uomo possa ricordare, e non credo che forse siavi stato alcuno che anche solo dopo quella siasi pentito di essere colà venuto. Da questo centro così incantevole credo che quasi tutti prendano le mosse a caso per innoltrarsi in quel sublime labirinto. Io quanto a me vi entrai senza voler nè guide, nè aver fatti piani, nè sapendo dove sarei andato; volli lasciarmi guidare dall'istinto e dal caso, vagare per qualche tempo in quell'oceano, correre innanzi, indietro, e godere unicamente dello spettacolo senz'altra mira o scopo. Così ho fatto per sei o sette giorni di continuo, e non ne occorrono meno per saziare, per così dire, l'occhio materiale, per assuefarsi al movimento, per poter rendere possibile il fermarsi poi, e pensare avanti a qualche oggetto che si vuol cominciare a studiare

Questa vita girovaga, piuttosto gaudente, che utile è quella che fa il maggior numero, e credo sia quella che per conseguenza naturale siano obbligati a fare coloro che si contentano di rimanere pochi giorni a Londra, a meno che vadano ritti ad un solo oggetto, cosa difficile, perchè la tentazione del vagabondaggio in quella incantevole babilonia è troppo forte. Siccome, a quanto dissi, sono passato anch'io per questo genere di alunnato così gradito, voglio prima di divenir serio, comunicarvi nella mia prossima alcuna di quelle impressioni, il che servirà anche a dare un'idea del movimento interno del palazzo di cristallo.

L. T.

...zanza si confondeva in questa grande que...ne con l'opposizione di tutti i gradi, e ... discussione fu protratta, se particolari ...lezioni furono fatte sull'uno o sull'altro ...colo, esse giovarono a far meglio rile... l'attenzione che aveva posto il governo ... ogni parte della nuova tariffa, e l'attento ...lo di ogni articolo fatto dagli econo...misti della Camera elettiva. Il sistema nel ... complesso non incontrò che un solo di...scorso di opposizione, quello del deputato di ...vel, discorso maturamente preparato, ricco ... ifre e di gravi considerazioni, anteriore ... tempo e non inferiore in merito a quello ...pronunziato più tardi nell'Assemblea fran... dal signor Thiers. Mancò all'oratore ...montese la celebrità che viene da una ...le tribuna e dallo assenso di una mag...ranza protezionista; ebbe invece il paese ...ventura di veder accettata una nobile ri...rma, nell'anno istesso in cui l'Assemblea ...zionale di Francia, pavida di ogni pro...resso e lanciata nelle vie d'una industria ...ificiale e gelosa, condannava la libertà ...erciale predicata dai più grandi scrit... di quella celebre nazione.

68. Compivasi in tal modo quasi senza ...ta questa grande riforma che costò al... Inghilterra dieci anni di agitazione, cen... di *meetings* grandi e piccioli, milioni ... libercoli, una crisi ministeriale, e come ... commoversi di tutto il paese e un mu... dell'asse sopra cui si aggirava l'antica ...uzione britannica. La riforma commer...ale inglese, grande atto economico che ...se la fabbricazione cotonifera in grado di lottare con vantaggio con le industrie rivali americane, e alleviò le miserie del ...olo, fu nel tempo istesso un grande atto ...dico, una garentia preventiva contro i ...rdini che due anni dopo scoppiarono in ...ropa, una diga insuperabile al torrente ...socialismo germanico e francese che non ...lerà giammai nè l'Inghilterra; nè l'Ita..., come la riforma dell'amministrazione ...loniale pacificamente consumata oggi nella ... Brettagna è una nuova precauzione ... quei preveggentissimi uomini di Stato contro i tempi minacciosi che sovrastano. ...riforma piemontese, compenso a nuovi ...ti, che al postutto si pagano dai con...atori, e sorgente di nuove prosperità ... paese, è medesimamente un atto po...litico della più alta importanza, perchè ha ravvivate le nostre simpatie coll'Inghilterra, rannodati i rapporti con le potenze occidentali, che una politica diffidente tentava di scomporre, perchè ha congiunto nell'interno sempre più ai destini del Piemonte quelli della nobile capitale della Liguria, preparate le vie alle libertà amministrative, togliendo al concentramento l'ufizio di vegliare regolare e proteggere produzione e consumi, perchè infine ha rotto ogni transazione col comunismo e col socialismo, il cui germe, giova sempre ripeterlo, è nei sistemi di protezione che pongono nelle mani dello Stato una parte della sostanza del consumatore per farne vantaggio al produttore, che è quanto dire, ammettono la giustizia dell'organizzazione del lavoro e dell'intervento dello Stato per la vera o presunta utilità dei più nell'uso delle private sostanze.

69. Negli Stati Sardi come in Inghilterra era intanto indispensabile moderare la transizione da un sistema all'altro, per rispetto a certi possedimenti acquistati sulla fede della legge precedente, per evitare le crisi ...striali e commerciali, e i rovesci di ...e fortune che per rapporti del credito ...avano congiunte alla prosperità com...ale del paese. Conveniva e converrà ... per lungo tempo serbare le imposte ...ali, non come strumento di protezione, ...me mezzo di finanza; quindi lo studio ...modi pratici e dei temperamenti nella ...rma, la cui perfezione fu da sommi sta... giudicata opera piuttosto impossibile ... difficile, e ne trassero nuovo argomento ...ore dell'assoluta libertà commerciale e contro la scienza delle tariffe. Noi qui di...remo brevemente delle norme generali che furono regola alla proposta del governo e alle risoluzioni del Parlamento. Fatte pochissime eccezioni, quasi tutti gli articoli dell'antica tariffa furono ridotti a due terzi, e qualche volta a un terzo o meno dell'antico dritto: molte esenzioni nuove accordate agli articoli di prima necessità per la consumazione o per la produzione agricola e manifatturiera circolanti in picciolo raggio dalla frontiera, e a quali di...consi materie prime per la grande fabbricazione entro lo Stato. Per queste furono specialmente favorite con l'esenzione o con grandissima diminuzione d'imposta le industrie nazionali che la nuova tariffa espone a maggiore concorrenza per diminuzione dell'antico dazio protettore; così che una libertà fu prezzo o compenso dell'altra.

70. Si tenne il più rigoroso conto del movimento industriale che avea seguito le modificazioni fatte all'antica tariffa in varie epoche, e più specialmente quelle già sancite coi manifesti camerali del 7 aprile 1835 e del 24 settembre 1842, pel quale oggetto l'amministrazione avea già preparato con molto studio una tavola decennale per categorie e per articoli, di tutte le importazioni ed esportazioni dello Stato, non che del commercio di transito e di ostellaggio; così l'esperienza e la ragione furono guida alla riforma in quanto il consentiva la copia e l'esattezza dei dati statistici. Vedemmo bandite per sempre alcune singolari pretensioni della tariffa generale inspirata allora dal desiderio di fondare a forza di protezione nel paese industrie eterogenee di poco o di nessun momento, buone soltanto a sviare da più utile e spontanea destinazione il lavoro delle nostre braccia. Nel sistema della tariffa generale: posto come base il dritto protettore di un prodotto indigeno di molta importanza agricola o manifatturiera: tutte le successive possibili trasformazioni di quel prodotto per mezzo della fabbricazione, erano gradualmente tariffate su quella base. Nel pensiero del legislatore si doveva a tutta forza introdurre nello Stato la fabbricazione di quei prodotti, pei quali non difettava la materia prima o di prima fabbricazione.

71. La nuova tariffa fondata sull'esperienza della inutilità di quegli sforzi, ha sollevato il consumatore da un peso nocivo a lui che è produttore nel tempo istesso, e nocivo alla finanza, ha cresciuto le soddisfazioni legittime di quello e le entrate di questa, e quel che è più, ha lasciato libero il lavoro di applicarsi ovunque trova maggiori e più spontanee utilità. L'imposta sui coloniali, veramente assurda come dazio protettore, fu ridotta a metà per gli articoli più importanti, come il caffè, il melasso, lo zucchero; e la consumazione che di essi cresce rapidamente promette che il tesoro ne sentirà ben tosto vantaggio anzichè danno. Nei medicinali più comuni, come nei generi alimentari, le considerazioni di umanità si congiunsero alle economiche e alle politiche per produrre una grandissima diminuzione per lo più sino al quarto dell'antica imposta. Se l'esperienza della sterilità del dazio protettore nel creare nuove industrie fu causa talvolta che egli cessasse, per altri generi l'esperienza dell'incremento da essi preso non ostanti le precedenti riduzioni, fu altro argomento alle diminuzioni di tariffa. Così avvenne dei prodotti chimici, di parecchie produzioni agricole e di certi tessuti che ottennero in compenso, come dicemmo, la esenzione delle materie prime. La tariffa di uscita fu immensamente ridotta, principalmente pei generi che l'antica tariffa generale teneva preziosamente in serbo pel paese, sia per considerazioni militari, o per favore all'interna fabbricazione: avendo il Parlamento largamente adottato il principio che il miglior mezzo di farli abbondare consiste precisamente nell'aumentarne la produzione con la richiesta dei mercati esterni. Riguardi più umani e più delicati, corrispondenti allo spirito delle nuove istituzioni politiche, furono assicurati ai viaggiatori, al domicilio e al segreto delle famiglie, e la tariffa delle tare più moderatamente calcolata e ridotta in termini più semplici si spogliò dell'antico spirito eminentemente fiscale.

72. Un antico ed ingiustificabile abuso contrario a tutti i principii di una saggia amministrazione e tale insomma da rendere impossibile l'esistenza di una finanza dello Stato, permetteva ai municipii di imporre alcuna sopratassa ad ogni genere di consumazione generale, non escluse le derrate coloniali, i metalli, i generi per tinta e per concia. Questa gotica anomalia fu abolita a contare dal primo gennaio del 1852. Quando, è più di mezzo secolo, fu adottato lo stesso provvedimento in Francia, quando, molti anni sono, fu adottato in qualche altro paese d'Italia, non si tenne alcun conto degli appalti, per la regola di amministrazione che in materia di imposta ritiene implicita la condizione risolutiva. Il Parlamento subalpino ispirato sempre dal più scrupoloso rispetto pei diritti acquistati, con una severità indeclinabile di principii che non ha esempi nel continente, emulando sempre in simili argomenti la severità della legislazione inglese, fece eccezione pei dazii che si trovassero già dati in appalto senza condizione risolutiva espressa. Essi proseguiranno in vigore fino allo scadere del rispettivo contratto.

73. L'abolizione del porto-franco e dei privilegii doganali della città e contado di Nizza costituirono il più grave incidente di questa discussione, e la protrassero per molti giorni. Finalmente la cessazione dell'anomalia creata da quel privilegio fu decretata pel primo di gennaio del 1854. Il governo tolse occasione da questo incidente a far decretare che nella sessione del 1853 sarà ripresa dal Parlamento in considerazione la riforma della nuova tariffa. Esso apriva in tal modo la via ai progressi ulteriori della libertà commerciale, ed assicurava al contado una transizione meno sensibile dal favore del privilegio all'eguaglianza della legge comune. Quanto più la legge comune si avvicinerà alla comune franchigia, tanto meno il contado privilegiato sentirà la perdita di una franchigia eccezionalmente ottriata.

74. Noi dicevamo, cominciando la storia di questa memorabile sessione, che poteva assumere come designazione ai lavori in essa compiuti queste poche parole «attuazione dei grandi principii della rivoluzione del 1789.» Tutti convengono che la riforma commerciale è l'atto più luminoso di questa sessione, e quello specialmente che le darà carattere e rinomanza. Che questa riforma è tutta nello spirito di quella grande epoca, ci piace ricordarlo con le parole di Michele Chevalier. « Il principio fondamentale, egli dice, della « società moderna dopo il 1789, per tutto « ciò che ha rapporto all'industria, è la libera « concorrenza, contro cui inferiscono i co« munisti.» E censurando il discorso del sig. Thiers all'Assemblea francese, così soggiunge: « L'isolamento commerciale delle nazioni, di « cui egli si è fatto apologista assoluto, è « oggi così irragionevole ed impossibile, « come sessant'anni fa l'isolamento delle pro« vincie. Poichè egli si vanta di essere an« cora un uomo del 1789 è degno di lui « provocare l'applicazione più compiuta dei « principii di questa grand'epoca ai fatti che « hanno per oggetto il lavoro. Tutto è ma« turo per questo grande miglioramento pub« blico. Egli non può ricusarlo, senza abdicare « i principii del 1789, perchè l'applicazione « di questi principii non sarà compiuta, finchè « si priverà l'uomo industrioso della libertà di « acquistare le materie che impiega ove gli « riesce più vantaggioso. È questa infatti « una negazione della libertà civile. I prin« cipii del 1789 non avranno ricevuta una « piena sanzione, sinchè alcune categorie di « persone si faranno pagare dai loro concit« tadini una imposta senza alcun titolo, e « senza che il legislatore si occupi di farla « gradualmente scomparire. Ella è questa in « effetto la negazione dell'eguaglianza innanzi « la legge.»

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Il governo Valacco in data del 10 scorso luglio indirizzava al corpo consolare residente in Bukarest la seguente circolare, che rendiamo di pubblica ragione per norma dei commercianti nazionali:

« Sebbene il governo abbia già fatto pubblicare per la via del bollettino ufficiale del 26 febbraio di quest'anno, sotto il numero 16, le misure proibitive concernenti l'importazione d'armi in questo principato, a seguito tuttavia della domanda del dipartimento dell'interno, riferita nella sua comunicazione sotto il num. 5429, debbo pregarla sig. console, di voler notificare a tutti i sudditi stranieri, soggetti alla di lei giurisdizione, l'interdizione di cui il governo si crede costretto a colpire, in seguito degli ultimi avvenimenti, il libero commercio delle armi in generale, per evitare spiacevoli conseguenze a quelli fra essi sudditi che potrebbero ignorare l'entrata in vigore di detta misura, non che i giudizii risultanti necessariamente da ogni infrazione di disposizioni il cui mantenimento è reclamato dall'interesse dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Approfitto ecc. *Firm.* Gio. Marco. »

Genova. — Da uno specchio che pubblica la *Gazzetta di Genova* rileviamo che l'importo totale delle oblazioni colà fatte fino al 23 corrente per l'invio degli operai a Londra ascende alla somma di ll. 5106 52.

Firenze, 20 *agosto*. — Leggesi nel *Monitore Toscano*:

La commissione incaricata di raccogliere le oblazioni pei nostri operai da inviarsi alla grande esposizione di Londra, e che si radunò per la prima volta nel 15 del corrente mese, nel 18 giorno in cui cadde la sua adunanza seconda più cose deliberò sotto la presidenza del marchese Vincenzo Capponi gonfaloniere di questa città di Firenze. Una di queste fu, che dovesse scriversi una lettera a tutti i gonfalonieri, che venivano invitati a prestare aiuto all'opera filantropica insieme ai collettori deputati a raccogliere le oblazioni in varie parti del granducato.

Portoferraio, 19 *agosto*. — (Cart. del *Costituzionale*). Eccovi qualche notizia da questa Isola, la quale non suole abbondarne.

La squadra sarda d'evoluzione è stata ancorata cinque giorni nel porto di Longone, da cui fece vela la sera del dì 16.

Il 14 giunse a Portoferraio S. E. il principe Anatolio Demidoff con numeroso seguito di amici, artisti, segretarii ecc. Si recò immantinente alla sua Villa di S. Martino, la quale al pregio di una bella e ridente posizione aggiunge quello incomparabile di essere stata abitata da Napoleone, che la fece edificare, quasi di pianta, nei pochi mesi del suo primo esiglio, in cui preparò la miracolosa risurrezione del suo impero che dopo cento giorni cadde a Waterloo.

Pare che il principe Demidoff voglia collocare in quella villa molti oggetti appartenuti a Napoleone, e che abbia l'idea di aggiungervi un nuovo braccio affinchè tutti possano esservi contenuti, e disposti in modo da appagare la curiosità dei visitatori.

Intanto il 15 d'agosto (festa memorabile dell'impero) fu celebrata una messa nel duomo di Portoferraio a cui assistè col principe Demidoff quanta popolazione potè capire nel sacro tempio. Dopo la messa fu fatta una copiosa distribuzione di pane ai poveri, ai quali non mancarono altri soccorsi. Domenica 17 fu data una recita a benefizio de' poveri nel R. Teatro illuminato a giorno dai proprietarii accademici e non potea desiderarsi maggior concorso di persone.

Tutte queste beneficenze elargite dal principe Demidoff, lo scopo per il quale acquistò la villa di Napoleone, la certezza che le ammirà degnamente, hanno eccitato in suo favore le simpatie ed i voti di questa popolazione la quale professa anche oggi un culto grandissimo alla memoria dell'imperatore Napoleone ed alle cose da lui possedute.

La banda civica si recò più volte a S. Martino a festeggiare spontaneamente l'arrivo del nuovo proprietario di quella dimora divenuta istorica.

Questa mattina a ore 11 il sig. Demidoff ha lasciato l'Isola; nella quale occasione essendo stato posto a sua disposizione il *Giglio*, piroscafo del governo toscano, egli ha voluto che ne profittassero quanti Elbani avessero desiderio di trasferirsi nel continente.

Nell'*Incoraggiamento* giornale di agricoltura, industria e commercio ecc. che si pubblica in Ferrara dalla Camera di commercio di quella città, si legge:

Ferrara, 14 *agosto*. — « Il governo granducale toscano dopo di aver preso le opportune intelligenze con quello di Sardegna « per dispensare i consolati sardi dall'incarico « loro affidato di proteggere i sudditi toscani « ovunque non esistono agenti consolari granducali, ha officiato il governo di sua maestà « i. r. austriaca affinchè le autorità consolari « austriache assumano la protezione dei na« viganti sudditi toscani, come praticano verso « quelli del ducato di Modena. Avendo sua « maestà i. r. a. acceduto a siffatta dimanda « se ne dà la presente partecipazione per « norma dei naviganti e commercianti che « potessero avervi interesse, affinchè d'ora in « poi riconoscano officialmente i consolati « austriaci incaricati a proteggere anche i « sudditi toscani, ove non esistono consolati « granducali. »

Roma, 19 *agosto*. — Angelo Serafini, romano, uccisore di Venerando Verzilli facente funzione da capo, fu fucilato stamane fuori porta Portese.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 20 *agosto*. — *Esposizione universale*.

Ieri il numero dei visitatori all'esposizione si è elevato a 57,059; si sono percepite lire 2781, 16 s.

— La commissione reale distribuirà medaglie e ricompense non solo alle persone le quali saranno state designate dai giurì, ma ai giurì stessi, ai commissari stranieri, ai commissari locali, ed ai presidenti, tesorieri e segretari dei comitati locali, ed alle persone che si sono adoperate per l'avvenimento dell'esposizione.

— Si parla di un secondo aggiustamento del quale non siamo in grado di dare alcuna idea precisa. Si tratterebbe di consacrare quanto si è ricevuto nelle giornate del 13 e del 14 agosto come giornate straordinarie a dare ricompense pei lavori dei membri della commissione esecutiva, e dei comitati locali i quali si sono consecrati con tanto zelo ad assicurare il successo dell'esposizione, e che fin ora si sono prestati gratuitamente in tutto. (*Morning Chronicle*).

— Si legge nel *Morning Advertiser* del 20: L'avviso seguente era affisso nella cattedrale di S. Giorgio

« Domenica 24 corrente, il cardinale arcivescovo di Westminster, predicherà nella mattina e nella sera. » — È, parci, una violazione abbastanza flagrante del bill sui titoli ecclesiastici.

— Un'adunanza di portatori di boni spagnuoli ebbe luogo il 19 a London-Tavern, sotto la presidenza del signor Capel, presidente del comitato. L'oggetto di quell'unione era di prendere una risoluzione definitiva sulla legge adottata dalle Cortes a proposito della liquidazione dei crediti esteri.

Dopo una lunga discussione, in cui una parte del comitato, che comprendeva sir H. Taylor ed i signori Taker ed Henderson chiedeva che si rigettassero le offerte del governo spagnuolo, mentre il signor Capel, il barone Rothschild ed altri membri, consigliavano di accettarle, la grande maggioranza dell'adunanza si dichiarò per la conversione dei fondi secondo i termini della legge proposta dal signor Bravo-Murillo. Malgrado le differenze che esistono tra il comitato e gli azionisti, egli è certo, come dissero il barone Rothschild ed altri, che gli azionisti francesi ed irlandesi, siccome buon numero d'inglesi sono determinati di accettare la conversione proposta, come la migliore condizione che ottenere si possa dal governo spagnuolo. (*Patrie*).

Dublino, *martedì del mattino*. — Non sarà per difetto di ultramontanismo nè del partito protestante se si è preso a capo il reverendo Tresham Gregg ove questa giornata passi senza conflitto. Fin da ieri, i pacifici abitanti del nostro paese hanno potuto godere preventivamente di alcune delle scene più o meno divertenti, che gli sono senza alcun fallo riservate. Imperocchè dalle 4 alle 9 della sera le nostre vie sono state il campo delle risse e dei rimbrotti tra la feccia dei cattolici, ed alcune persone che si sono distinte per zelo smodato nella parte protestante. La polizia ha dovuto intervenire varie volte, e fra le altre, onde proteggere il signor Gregg, il quale essendo stato riconosciuto dalla folla in una vettura non era pienamente sicuro. Arresti numerosi hanno avuto luogo. (*Times*).

Lo *Standard* così parla di Dublino.

Le ultime notizie di Dublino ci rappresentano questa città in una viva agitazione. Il partito papista sembra che al primo abbia occupato il luogo della riunione per ricusare l'entrata a tutti coloro, che non erano dei preti, i quali facevano le veci di portinai, personalmente riconosciuti; non eccettuati nemmeno coloro che si presentavano col biglietto. Le ultime notizie parlano di serie collisioni, ma non di sommosse.

— La grande adunanza per la difesa della religione cattolica ebbe luogo il 19 nella sala della Rotonda a Dublino. I promotori dell'adunanza ed i loro partigiani percorrevano di buon'ora la città, e, pur troppo! s'ebbe a deplorare qualche disordine. Un editore protestante, il sig. Dixon Hardy si vide fracassare la mostra e i vetri del suo negozio; è ben vero che i protestanti non mancarono di fare anch'essi la parte loro verso i cattolici.

Un pastore protestante, il rato dott. Gregg, percorsa la città strappa gli affissi dell'adunanza, dopo di che accompagnato da alcuni amici voleva entrare nella Rotonda, ma ne fu allontanato a sassate. Nell'adunanza le cose passarono tranquille.

Il dottore Cullen, chiamato a presiedere l'adunanza, pronunziò un discorso moderato. Tra gli oratori notavansi gli arcivescovi M'Hale e Slattery, i vescovi Gillies ed Ullathorne, ed i signori Sadlair, Keogh, Moore, Reynolds, Scully, membri del Parlamento. Il presidente lesse una lettera d'adesione del cardinale Wiseman, e l'adunanza adottò varie risoluzioni contro il bill dei titoli ecclesiastici. Del resto la tranquillità non fu a Dublino seriamente compromessa. (*Patrie*).

PORTOGALLO. — Le notizie di Lisbona dell'11 non contengono nulla d'importante. Si occupava il ministero specialmente del tristo stato delle finanze pubbliche, e dei progetti che il ministro di questo dicastero doveva presentare alle Camere per migliorarle.

SPAGNA. — Madrid. — Sono circolate ieri notizie molto gravi intorno alla situazione del ministero. Si assicura che noi ci troviamo in una crisi completa, in seguito alla poca o nessuna intelligenza che regna fra i ministri, creata dalle notizie che ricevono sulla opinione che il paese professa a loro riguardo, e da altre cause di un effetto più immediato, sulle quali si mantiene tuttora il più gran silenzio. Sembra che uno dei ministri abbia dichiarato la sua volontà la più ferma di ritirarsi dal gabinetto, e che non è stato che dietro una lunga conferenza che si è pervenuti a farlo smuovere dal suo proposito. La situazione del ministero si fa di giorno in giorno sempre più critica. Il cattivo accoglimento che ha ricevuto all'estero il regolamento del debito, l'effetto prodotto ultimamente da alcune questioni, i pericoli della discordia del nostro partito, il quale non può cessare che con un cangiamento di gabinetto; il sentimento unanime del paese, sul quale non v'è persona che s'illuda, ed altre cose ancora più gravi annunziano che la dissoluzione del ministero attuale non è molto lontana. (*Heraldo* del 16 agosto).

— 16 *agosto*. — È possibile che all' arrivo del signor Armero, ministro della marina, aspettato fra otto giorni, il gabinetto subisca una modificazione. (*Corrisp. part.*)

— Il signor Leopoldo Augusto di Cueto, ministro residente di S. M., è partito ieri per Parigi, incaricato, a quanto sembra, dal ministro degli affari stranieri di una missione speciale, relativa a gravissime questioni vertenti da più anni tra la Spagna e la Francia sopra alcune cose marittime (*Heraldo*).

FRANCIA. — Parigi, 21 *agosto*. — Il ministro della guerra, accompagnato dal generale Descarrières e da due suoi ufficiali di ordinanza, visitò ieri la scuola speciale militare di Saint-Cyr. Il generale comandante la scuola gli presentò il suo giovane battaglione sotto le armi nella corte di Wagram.

Lasciando la scuola, il ministro non ebbe che a congratularsi col generale Alexandre, che la dirige con tanta distinzione, come pure cogli ufficiali dei vari gradi, professori ed istruttori. (*Patrie*).

— Il *Moniteur* pubblica quest'oggi il quadro del prodotto del consumo dello zucchero di barbabiettole dal principio della campagna 1850-51, fino alla fine del mese di luglio.

Il numero delle fabbriche in attività era di 305 contro 288 all'epoca stessa dello scorso anno. Il totale delle quantità entrate nelle fabbriche o riprese al principio della campagna, giungeva a 80 milioni 398,378 chil. contro 67,790,606, ed il totale delle uscite a 73,532,070 chil. contro 61 milioni 194,124. Rimaneva in fabbrica alla fine del mese 6,866,308 chil. contro 6,596,483 all'epoca corrispondente dell'anno scorso.

Nei magazzeni, le entrate e le riprese erano di chil. 34,453,894 contro 27 milioni, e 325,101; le uscite di 28,563,103 contro 23,653, 561, e le quantità restanti in magazzeno alla fine del mese, di 5,890,791 chil. contro 3,671,540.

— La commissione di permanenza si è radunata quest'oggi a mezzodì in punto nel luogo della commissione del bilancio; una ventina di membri assisteva alla deliberazione e sotto la presidenza del sig. Lacrosse.

Non v'ebbe in codesta tornata profonda discussione. Il signor ministro dell'interno vi dichiarò che non credeva necessario di ricorrere alle misure dello Stato d'assedio per mantener l'ordine nel dipartimento dell'Ardèche.

La commissione decide che la sua prossima radunanza avrà luogo il giorno di giovedì 4 settembre, come s'era convenuto dapprima. Essa autorizza quelli tra i suoi membri che fanno parte dei consigli generali a recarsi nei loro rispettivi dipartimenti per assistere solamente alle tornate dei consigli. (*Patrie*).

— L'emozione prodotta dalle rivelazioni del signor Gladstone, che pareva un po' assopita, si risvegliò più che mai viva pel malaccorto intervento dell' *Univers*. Alle illimitate smentite tentate da quel giornale, la *Presse* ed altri fogli rispondono col riprodurre fatti ancora più gravi dei primi. Gli organi della maggioranza affettano una grande indifferenza in tutta questa faccenda. (*Pays.*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Consiglio nazionale. Tornata del* 19 *agosto*. — Non avendo potuto compiersi ieri la discussione sulle proposizioni della commissione circa alle misure di retorsione contro gli aumenti daziarii ordinati dalla lega doganale germanica, oggi la seduta continuò segreta, affine di compiere tale deliberazione. La seduta incominciò alle ore 7.

Dalla votazione, che ebbe luogo per appello nominale, risultò adottato da 47 voti (fra i quali sono quelli dei deputati ticinesi) contro 36, la seguente proposizione del sig. Furrer, in variazione di quella della maggioranza della commissione:

« Il Consiglio federale è incaricato di riprendere sopra una base conveniente le negoziazioni cogli Stati del sud della Germania.

« Nel caso che le negoziazioni non conducessero ad un risultato soddisfacente, e che in conseguenza lo stato attuale delle cose continuasse ad esistere, il Consiglio federale è incaricato di far uso dell'art. 35 della legge federale daziaria. »

ALEMAGNA. — Berlino, 16 *agosto*. — Pare cosa certa che avrà luogo un abboccamento dell'imperatore d'Austria col re di Prussia; se ciò si effettuerà in Ischl od altrove non è ancor certo, ma è probabile che i due sovrani si incontreranno sui confini dello Stato austriaco. Con abbastanza certezza vien confermata la voce che durante quest'autunno debba aver luogo un abboccamento de'tre monarchi, d'Austria, Prussia e Russia, però non si sa ancora il luogo del convegno. Si disse alcun tempo fa, che la commissione militare federale dovesse subire una trasformazione; ma pare che ciò non debba effettuarsi per il momento, ed invece di stabilire diversi nuovi uffizi e divisioni pei diversi corpi d'armata si aumenterà soltanto il numero dei collaboratori negli uffizi già esistenti.

La *Gazzetta di Spener* crede che la quistione sulle competenze della Dieta germanica in faccia alle costituzioni dei singoli Stati, abbiano prodotto delle conseguenze importanti sulla posizione degli Stati fra loro. Essere cosa ben naturale che i governi degli Stati minori non acconsentiranno giammai che la Dieta federale eserciti sovr' essi in certo modo una diretta forza di polizia; ma essere pur cosa altrettanto naturale che si farà ben poco caso di tali espressioni opposizionali. Da ciò nascerà che i piccoli Stati nutriranno diffidenza verso i maggiori, e questo sentimento gli ha digià invaso.

I piccoli Stati non troveranno più la necessaria protezione per la loro sovranità colà, ove finora erano avvezzi di cercarla nell'Austria e nella Prussia, epperciò credono certamente dover cercarla altrove; cioè in parte in una opposizione comune, ed in parte nel raffermarsi strettamente di quegli Stati, la cui posizione e condizione il permetta. Si può prevedere che questa unione avrà conseguenze ulteriori anche in riguardo a quei punti in cui gli interessi degli Stati sono comuni. A questi rapporti si riducono, dicesi, le notizie sulla unione in miniatura progettata dall'Annover.

Il governo annoverese tenderebbe a provocare l' avvicinamento e l' unione de' piccoli Stati all'Annover per offrir loro con ciò una garanzia maggiore per il mantenimento della loro intera e piena sovranità. Fra questi Stati si nominano Oldenburg, Brema e Amburgo, e la circostanza che Annover, Oldenburg e Bremen non hanno aderito alla decisione federale nell'affare dell'occupazione militare austriaca di Amburgo, ma hanno insistito che si procedesse in modo più favorevole a questa città, potrebbe ben indicare una relazione intima con quel progetto. Il medesimo giornale vuol sapere che non sarà avvalorato il progetto di una legge di stampa federale, ma bensì che si tratta di rivocare in forza alcune determinazioni dell'anteriore legislazione sulla stampa federale, per le quali si preverrà il fatto non raro che un governo federale sorvegli gelosamente ogni attacco contro la propria costituzione ed amministrazione, ma d'altra parte lasci libero il campo agli attacchi contro le istituzioni di altri Stati federali. Queste determinazioni per altro saranno semplicemente rimesse in vigore in questo senso, che i singoli governi si obbligheranno di badare che la stampa del loro paese corrisponda *allo scopo della Confederazione*, ma i medesimi ricuseranno decisamente ogni ulteriore sopravigilanza di questa loro condotta da parte della Dieta.

— La *Kreuszeintung* vuole sapere da ottima fonte che non è punto quistione di un viaggio del conte di Chambord a Wiesbaden, benchè questa gita corrisponderebbe all'ardente desiderio de' legittimisti francesi. Ma siccome in questo momento è riunita in Frohodorf una società estremamente numerosa e splendida di notabili legittimisti, non è da pensarsi per ora ad una partenza da questo luogo.

Vienna, 20 *agosto*. — (*Dispaccio telegrafico*). Il re di Prussia giungerà li 30 agosto in Ischl e vi rimarrà tre giorni. È imminente un convegno dei sovrani d'Austria e di Prussia.

— Il *Corr. Ital.* da per certa una conferenza dei tre sovrani del Nord, che avrà luogo in settembre nella Slesia. A Varsavia si fanno preparativi per ricevervi l'imperatore Nicolò.

Carlsruhe, 17 *agosto*. — Si scrive da Carlsruhe alla *Gazzetta delle Poste*:

La visita del re di Prussia alla nostra corte è un avvenimento di alta importanza. Si conoscono le congiunture politiche dalle quali furono provocate l'anno passato tali differenze di opinione che si credè lungo tempo che anche le relazioni più strette fossero per rompersi. Le cose hanno ora cambiato d'aspetto; il disaccordo che v'era nato ha cessato per far posto alle considerazioni prudenti della solidarietà degli interessi monarchici e conservatori, in seguito alle quali si ristabilirono le antiche relazioni amichevoli fra la corte di Prussia e la casa del gran duca. Il re di Prussia fa una visita al nostro granduca e la gran duchessa si trova in questo momento presso la regina di Prussia. (*Giorn. di Francoforte*).

Baviera. - Monaco, 18 *agosto*. — Il signore Francesco Wiedemann, redattore della *Gazzetta d'Inspruch*, quello stesso il quale ricevette, non molto fa, una lettera di ammonizione dal vescovo di Brixen alla quale rispose con solenne dignità e fermezza, giunse a Monaco: vi discende in una locanda, dà il suo passaporto al portiere, si dà poi a visitare i monumenti d'arte e di scienza di questa città. Improvvisamente giunse un tale che lo chiama al direttore della polizia il quale gli notifica che egli, Wiedemann, fra 24 ore partirà dalla città, perchè il suo passaporto non contiene *una sufficiente motivazione del suo soggiorno*. Il sig. Wiedemann s'indirizzò allo ambasciadore austriaco il quale però gli ricusò il suo appoggio.

RUSSIA. — La Russia tende decisamente a rimanere sempre più chiusa alle influenze esterne, e non si potrebbe immaginare di quante precauzioni e misure restrittive si circondano i progetti di viaggi o di escursioni degli stranieri e specialmente dei nostri compatrioti nell'impero dello Czar.

Per esempio, non si permette ad una istitutrice francese, munita de' suoi diplomi, di partire per Varsavia, senza giustificare con una lettera od un certificato che attesti come essa sia chiamata in Russia da una famiglia. Non vi sarebbero maggiori rigori per l'impero celeste. (*Pays*).

DECESSI *del* 22 *agosto in Torino*. N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 3704

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 22 *agosto*. Siamo assicurati che i signori Alborough dal comando militare austriaco siano stati consegnati all'autorità giudiziaria di Livorno. (*Costituzionale*)

Roma. — Il giorno 18 giunse di Francia a Roma il generale di divisione Vaillant, ispettore generale del genio.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 22 agosto.

Sommario. — *Movimento dell'opinione. — I ministri di Luigi Filippo a Claremont. — Progetti di nuovi manifesti. — Partenza del signor Fould. — Ritorno del signor Faucher. — L'Ardèche. — Una mistificazione svelata. — Méry. — Il Luccio riconoscente. — I 30 giorni di piacere per 15 franchi. — Gli annunzi.*

Io avrei voluto risparmiarvi per un giorno di udire a parlare della candidatura del principe di Joinville, ma ciò mi è impossibile. Io vivo in un'atmosfera ove non parlasi di altra cosa; nelle sale, nelle botteghe, negli opifizi non v'è altro soggetto di conversazione. È molto curioso di osservare il movimento dell'opinione. — Fra i grandi conservatori che avevano collocate tutte le loro predilezioni nella conservazione dell'attuale presidente, comincia già a vacillare la fede eliseana. — Si vedono ora macchie incostituzionali nel sole di Bonaparte, e si conviene che la candidatura del figlio di Luigi Filippo è un avvenimento considerevole, che in ultima analisi nulla avrebbe di allarmante, se passasse nei fatti compiuti.

La borsa che rappresenta l'opinione degli scudi, un' opinione senza cuore, senza viscere e senza memoria era animatissima otto giorni fa contro il giovane ammiraglio, che veniva a dividere i voti del partito dell'ordine. Ieri era assai tenera sul di lui conto, e qualche antico frequentatore de corridoi si è intenerito al pensiero dei grandi fatti di Mogador, e di S. Giovanni d'Ulloa. È cosa semplicissima. — Il principe di Joinville guadagna terreno e la *Borsa* che non riconosce diritti anteriori e superiori vuole soprattutto uomini che possano riuscire. Lasciate fare al tempo. Supponete che il nome di Joinville diventi il punto di accordo dell' opinione, e in tre mesi la *Borsa* prenderà le armi contro la candidatura incostituzionale di Luigi Napoleone, divenuto per lei un fazioso, che vorrebbe sacrificare il riposo della Francia alla sua insaziabile ambizione.

La borghesia non esita: essa è decisamente orleanista. Quanto agli operai, essi parlano di Joinville, in brevi parole, con stima e simpatia. Ma ciò non li riguarda. Gli operai non s' appartengono. Il loro voto è la proprietà del conciliabolo democratico che stabilirà. Il decreto del conciliabolo non è difficile a presentirsi, e la democrazia avrà il suo proprio candidato.

Solamente i politici del partito vedono con immensa gioia questa grande diversione, che minaccia così gravemente la rielezione di Bonaparte, e gli uomini del principio implacabile se il candidato della democrazia deve soccombere; locchè è più che probabile, accettano il signor de Joinville come un prosul sig. Bonaparte.

Par dunque certo che la gran lotta elettorale del 1852 si spiegherà su tre nomi: Bonaparte, Joinville, e la *X* della democrazia.

Quanto all'accettazione del principe per la candidatura presidenziale non può essere più oggetto di serii dubbi. — Pareva solo, e ciò è naturale, che egli desiderasse dal paese una qualche dimostrazione, e sembra che faccia appello più al suo patriottismo che alla sua ambizione.

La maggior parte dei ministri del 29 ottobre 1840, i signori Guizot, Salvandy, Dumont, Duchâtel si recheranno a Claremont per l'anniversario del servizio funebre del re Luigi Filippo. Questi signori essendo più o meno fusionisti adotteranno un silenzio più o meno improbatore, rispetto al principe di Joinville.

Compenso per quest' ultimo sarà la presenza del signor Rémusat e Giulio di Lasteyrie, orleanisti ardenti, coi quali potrà dare un largo sfogo al suo cuore. Si crede che molti altri amici della famiglia faranno questo viaggio.

Si annunzia da un lato un documento legittimista, e da un altro lato una soluzione del signor Delamarre proprietario e redattore della *Patrie*, il quale vincerebbe in incostituzionalità quanto si è pubblicato fin ora. Si dice inoltre che la *Patrie* non sarebbe troppo sicura di non essere confiscata per aver troppo difeso il presidente. Domani stesso deve uscire il manifesto.

Il sig. Fould non si è deciso a partire che ieri, e siccome egli va ai Pirenei, i malevoli fanno osservare che sarà molto vicino ai due campioni orleanisti, i sig. Thiers e Roger del nord i quali sono a Cauterets.

Il sig. Faucher è di ritorno, egli non ha voluto mettere l'Ardèche in istato d'Assedio, e sembra inoltre che i rumori erano stati esagerati dagli allarmisti, e che tutto è tranquillo.

Il consiglio di circondario di Foix (Ariège) ha emesso un voto che concorda coi progetti di elezioni premature che si addossano al governo. Il consiglio chiede che nel caso in cui non si potesse vincere la resistenza della minoranza, che rifiuta la revisione, l'Assemblea restringa i suoi poteri consultando il popolo, per via delle elezioni del gennaio 1852. È nient' altro che un colpo di Stato parlamentare che propone il consiglio. A termini della costituzione le legislature sono elette per tre anni e non hanno il *diritto* di restringere il loro mandato.

Tutti i giornali inglesi, tedeschi ed italiani parlano della salita aerea eseguita a Parigi dal signor Tommaso d'Arville in presenza di tutti i più gran principi della stampa. La *Cronique de Paris* che rivelò quel miracolo, ebbe cura di prendere a testimoni i signori Guizot, Amedeo Achard, Gozlan ed altri dieci che assistevano all' esperimento. Se il signor Giulio Janin non vi si trovava, si fu perchè trovavasi indisposto. Mi spiace di dover distruggere le illusioni dei miei lettori italiani, ma poichè tutta la stampa italiana sarebbe caduta nell' inganno tesole, crederei di mancare al mio dovere di corrispondente bene informato se non dicessi loro che il prodigioso esperimento del signor d'Arville altro non fu se non ciò che in Francia si chiama un *canard*, in Inghilterra un *puff* e presso tutti i popoli del mondo una *minchionatura*.

L'uomo, la macchina, l'esperimento, nulla di tutto ciò ha mai esistito, se non nel cervello del signor Méry che inventò tutto.

Codeste minchionature combinate con arte, sono il più gran gusto di quest'uomo di spirito, ed il volo aereo è uno delle dieci celebri frottole, che ha lanciato nel mondo. Probabilmente vi ricorderete ancora del feroce brigante Schubry e della giovinetta dell'Ucrania, di quella interessante orfanella che veniva, non si sa d'onde, che non intendeva una parola di francese, e *non era tocca che che dal rumore del tamburo.*

Passando un cacciatore sulla riva d' uno stagno vi scorge un enorme luccio col corpo a metà fuori dell'acqua, e che pareva implorare soccorso; ei riconobbe che il luccio si era attaccato ad un chiodo, curvato in forma di amo, sporgente da un palo; il cacciatore sensibile liberò il luccio. L' indomani ripassando il cacciatore per quei luoghi, fu non poco sorpreso di vedere un luccio che fendeva l'onda, e gli si avvicinava; ei riconobbe alla sua ferita, non ancora bene cicatrizzata, quello stesso luccio da lui liberato, e che gli fece i mille segni di famigliarità e di riconoscenza.

Il sig. Méry ed Alessandro Dumas hanno dato il loro patrocinio ad un' altra mistificazione che vi ho indicata sotto il titolo di *Intrapresa di 30 giorni di piaceri per* 15 *franchi*.

Questa combinazione chimerica ha ora ricevuto un colpo duro. I direttori dell'*Opéra*, del *Français*, del *Circo Olimpico*, del *Gymnase*, del *Montansier* e delle *Folies dramatiques* scrivono nei giornali che non sono giammai entrati in trattative, nè vi entreranno con questo impresario che io credo ridotto a condurre i suoi sottoscrittori ai teatri del circondario.

Tutto ciò era preveduto e potrebbe ben essere che questo affare si terminasse dinanzi la polizia correzionale.

Questa è la storia che sotto il nome d'un sapiente modesto ritirato in una piccola città di provincia, il sig. Méry indirizzò, alcuni anni fa, alla società zoologica d'un dipartimento del centro. La comunicazione fu perfettamene accolta; si rispose al sig. Méry con parecchie citazioni che attestarono che il pesce era suscettibile di riconoscenza. D'allora in poi il luccio del sig. Méry figura negli annali della società allato al leone di Damocles e del ragno di Pelisson.

La moralità di tutto ciò si è che bisogna diffidare dei giornali francesi in generale ed in particolare della *Cronaca di Parigi*. che non è un giornale ma una *fabbrica di frottole*.

Dovete ben essere stupiti all'estero di vedere come intraprese di ogni natura riempiano la quarta pagina de'nostri giornali con inserzioni che per un solo giornale come il *Débats*, il *Constitutionnel* costano 1800 lire per giorno. Ciò suppone de'capitali favolosi. E ciò si fa tuttavia senza sborsare un soldo, ed ecco in qual modo: queste inserzioni sono fra le mani di compagnie di affittaiuoli che vengono interessati nell'intrapresa alla condizione di fare gli avanzi della pubblicazione. Se l'intrapresa fallisce, l'intrapresa non avrà altra perdita che quella di avervi consacrata una pubbblicità senza risultato, ma senza gran danni per gli interessi in certe epoche dell'anno, nelle quali il terreno delle inserzioni è poco coltivato dal commercio. Se al contrario l'intrapresa riesce, la compagnia realizza de'benefizi assai importanti.

Corre voce che l' Eliseo voglia presentare all' Assemblea un progetto di legge, in forza del quale la candidatura del principe di Joinville sarebbe resa impossibile.

— Si dà ancora per certo, che lungo la seduta della commissione di permanenza vi fu dal signor Emilio de Girardin radunanza, la quale non si sciolse che alcuni momenti dopo che fu sciolta la commissione stessa.

— Si è notato come il cittadino Schoelcher nello inviare a Mazzini i fondi raccolti fra i rappresentanti della sinistra per rivoluzionare l'Italia, non fa conoscere il totale della somma inviata; la quale è tanto tenue, che non si è osato nemmeno di usare la solita formola. Non ascende a mille franchi.

— È certo che il conte di Chambord quest'anno non sarà per recarsi a Wiesbaden come si era annunziato.

— La notizia delle riviste presidenziali sembra confermarsi. Si dà per certo che la prima avrà luogo a Satory nella prima quindicina di settembre.

Francoforte, 15 *agosto*. — Le resistenze che il gabinetto di Vienna ha incontrate relativamente al suo progetto di far entrare l'Austria intiera nella Confederazione germanica, la determineranno senza dubbio ad abbandonarlo. Il gabinetto di S. Pietroburgo combatte anch'egli questo progetto.

È vero bensì che sinora la Russia si è limitata a dichiarare ai due gabinetti di Berlino e di Vienna che l' esecuzione di questo piano non le pareva da desiderarsi.

Tuttavia non dubitiamo che essa sia decisa di agire con energia qualora l'Austria pretendesse passar oltre.

In quanto alla Francia ed all' Inghilterra, i loro governi persistono nelle loro proteste. Lord Cowley rimetterà prossimamente al presidente della Dieta una nota, nella quale si cerca di stabilire che il progetto dell'Austria non è un'affare puramente interno, ma europeo. (*Gazz. di Augusta*).

Carlsruhe, 16 *agosto*. — Il governo mantiene lo stato di assedio perchè ha bisogno di avere dei mezzi di polizia severi che non sono sufficientemente autorizzati dalla legislazione vigente. Tosto che la Dieta si troverà riunita, le saranno sottoposti varii progetti di legge a questo proposito, e subito che questi saranno accettati, cesserà lo stato d'assedio.

(*Gazz. delle poste di Francoforte*).

Amburgo, 18 *agosto*. — Giovedì prossimo le truppe austriache evacueranno il sobborgo di S. Paolo. Peraltro è possibile che lo stato maggiore si riservi il gran circo per un posto principale e vi lasci un certo numero d'uomini per occuparlo. (*Gazz. del Weser*).

Dublino, 17 *agosto*. — Ieri dopo il Meeting della Rotonda, la folla innumerevole che era stipata nelle vie circonvicine ha fortemente applaudito ai principali personaggi della riunione, a seconda che si ritiravano fra di loro. La maggior parte delle botteghe erano chiuse. I signori Reynolds e Keogh membri del Parlamento concionarono brevemente il popolo, affettando di dare ai vescovi quei titoli che sono contrari al bill recentemente sanzionato in Inghilterra. Questa pervicacia suscitò il più grande entusiasmo nel popolo.

(*Morning Chronicle*).

— John O' Connell ricusò di far parte del meeting cattolico, dichiarando ch' egli non avrebbe potuto appoggiare la risoluzione propostavi, e che se entrasse nella politica non potrebbe seguire quella di Daniele O' Connell.

(*Daily News*).

Borsa di Parigi *del* 21. — Il 5 0[0 si abbassò di 10 cent. terminando a 95, 55, ed il 3 0[0 pure di 15 cent. a 57, 25. A contanti, rispetto ai corsi ultimi di ieri, il 5 0[0 a 95, 55 calò di 15 cent., ed il 3 0[0 di 10 cent. a 57, 30.

Fondi esteri: Il 5 0[0 piemontese (c. R.) diminuì di 20 cent. calando di 81, 70 a 81, 50. Il nuovo prestito (1851) a 955, e le nuove obbligazioni (1849) a 925 non hanno variato.

Borsa di Parigi *del* 22 *agosto*:

Il 5 per 0[0 rimase come ieri a 95 55, ed il 3 per 0,0 aumentò di 5 cent. a 57 40. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri non variò punto, rimanendo a 95 55, nè il 3 per 0[0 variò a 57 30.

Fondi esteri. Il 5 per 0,0 piemontese (c. R.) rimase come ieri a 81 50, come pure il nuovo prestito (1851) a 955, e le nuove obbligazioni di Piemonte a 925.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Il Tutore amante della pupilla. — Forza di Sansone. — Ballo acrobatico. — Il Figlio del mistero.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffizi di corrispondenza *Havas, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Dezza*, 15, Regent Street St James's Square — Nuova York, alla Redazione del giornale *Eco d'Italia* n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 5. — Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 30. — Dirigersi *franco di posta alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni si pagano* cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Martedì 26 Agosto 1851. — Num. 1132.

RIVISTA.

Siamo oggi quasi privi di notizie del mezzogiorno e del centro d'Italia, ed è bene perchè veramente si sente il bisogno di far sosta con una storia quotidiana di dolori.

Il *Giornale di Roma* pubblica un decreto del ministro delle finanze, in virtù del quale sono stabilite nell'interno della capitale alcune case succursali del monte di pietà. Il giorno 18 vi giunse di Francia il generale di divisione Le-Vaillant, ispettore generale del genio.

Secondo il *Costituzionale* il comando militare austriaco avrebbe consegnato all'autorità giudiziaria di Livorno i fratelli Alborough. La squadra sarda era stata ancorata cinque giorni nel porto di Longone, da cui fece vela la sera del 16.

Di Napoli nulla, e nulla pure di Lombardia, se togli la trista notizia, che e nel Milanese e nella provincia di Brescia si fa gagliarda la malattia delle uve e la vendemmia vi è fortemente minacciata.

A Parigi il discorso del giorno è sempre, e ovunque la candidatura Joinville. Comincia già in molti a vacillare la fede eliseana, macchie incostituzionali si mirano nel sole di Bonaparte, il nome del figlio di Luigi Filippo non eccita più grande allarme, e la stessa democrazia, se il suo candidato dovrà soccombere, come credono, accetterà il signor de Joinville come un progresso sul signor Bonaparte. Intanto era voce che l'Eliseo voglia presentare all'Assemblea un progetto di legge, in forza del quale la candidatura di Joinville sarebbe resa impossibile.

Il signor Armero, già comandante la stazione navale nell'Avana giunse in Cadice, e quanto prima sarà a Madrid. Non sapevasi ancora se il generale accetterebbe l'offertogli portafoglio della marina. Le notizie di Cuba erano del 22 luglio. Pare che il movimento di Puerto Principe non avesse il carattere grave, che i giornali annunciarono; l'isola era tranquilla il 22, e il governatore avea posto in istato d'assedio i distretti nei quali avvennero turbolenze.

Un dispaccio del ministro di Spagna a Lisbona annunciò che il cholera era cessato nelle Canarie. Al contrario infieriva con grande intensità nella Giammaica, ove il governatore, il 29 luglio, aveva dovuto prorogare l'Assemblea.

A Dublino il primate irlandese Paolo Cullen, nella riunione dell'associazione per la difesa cattolica fece un lungo discorso, che diamo tradotto.

Il signor John O' Connell ricusò di far parte della riunione, dichiarando con una lettera diretta ai segretari, che egli non avrebbe potuto appoggiare la proposta risoluzione, e che se entrasse nella politica non potrebbe seguire quella di Daniele O' Connell. — Il *Times* fa buon viso alla aperta e franca ostilità dei cattolici, perchè ritiene che il paese potrà così meglio combatterla.

L'entrata dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica torna a preoccupar sempre i giornali alemanni. — La *Gazzetta d'Augusta* ritiene che le resistenze incontrate, e la attuale opposizione che vi fa apertamente il gabinetto di S. Pietroburgo, determineranno l'Austria ad abbandonare il progetto; e la *Patrie* crede di sapere con certezza che l'Inghilterra e la Francia persisteranno nelle loro proteste.

Il re di Napoli, a quanto annuncia la *Gazzetta d'Augusta* del 18, avrebbe nominato un ministro presso la Dieta germanica nella persona del marchese De Salvo. Il governo del Granducato di Baden mantiene sempre lo stato d'assedio, perchè, al dire della *Gazzetta delle Poste di Francoforte*, avrebbe altrimenti bisogno di usar mezzi severi di polizia, non consentiti dalla vigente legislazione.

Il conte di Buolschauenstein è definitivamente nominato ambasciatore d'Austria alla corte d'Inghilterra. Il re di Prussia giunse il 19 a Francoforte. Alle autorità municipali di Colonia avea diretto un discorso minaccioso in riguardo alla stampa.

Pare che il governo Danese abbia richiesto la evacuazione dell'Holstein, fondandosi sulla attuale tranquillità del paese. Le truppe austriache abbandonarono il sobborgo di S. Paolo in Amburgo.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Crepuscolo*, giornale di Milano, il seguente articolo:

Un nuovo flagello invade le nostre campagne, e minaccia apportare a noi non minori danni di quelli che apportò negli altri paesi. Tutti i giornali italiani e d'oltremonte parlano della malattia, cui ora vanno soggette le uve, sicchè il raccolto ne riesce quasi totalmente perduto.

Causa di tanto danno è una pianta parassita, microscopica, una *muffa* che vegeta sulle foglie e sui grappoli e li riduce per varii modi all'essiccamento. Come in questo malore già ci precessero altri, così la mucedinea è già nota e studiata, un confronto poi istituito tra le descrizioni che ce ne fanno gli autori, e la muffa dei nostri vigneti ne prova subito l'identità.

Nel 1845 a Margate in Inghilterra il signor Toucker, distinto orticultore, osservò pel primo che le viti della sua serra presentavansi coperte di un polviscolo bianco che andava sempre più diffondendosi e che impediva all'uva la loro maturanza. In breve tutte le serre (*vineries*) dei dintorni furono infestate da questa muffa.

Portatala al distinto Barkeley, perchè l'osservasse, questi ne studiò le forme, le metamorfosi, e potè riconoscere appartenere essa ad un noto genere di mucedinee, al genere *Oidium*; e ne dedicò la specie novella al suo scopritore, chiamandola *Oidium Touckeri*. In poco tempo 19 serre videro perdute le proprie uve, e a Clapham, a Leyton e Isleworth si osservarono affette anche le viti coltivate in pien'aria.

Gli orticultori di Francia speravano che lo stretto di mare, che li separava da quel primo fomite di infezione, valesse a difenderli, ma le speranze furono vane. Nel 1848 varie serre di Parigi si mostrarono infette, nel 1849 le viti del sig. Rotschild furono distrutte, e nel 1850 penetrò il male nel recinto del Luxembourg.

Quest'anno la Francia meridionale ne è devastata, del pari che lo sono in Piemonte, la Toscana ed attualmente molte località di Lombardia.

L'*Oidium Touckeri* consta di tanti filamenti o *thallus* immensamente esili ed intrecciati fra loro. I filamenti del ceppo (*micelium*) non presentano nessun sepimento o tramezzo nell'interno; e sono essi che direttamente abbracciano, come fitta rete, sia la foglia, sia l'acino, sia il picciuolo d'entrambi. Da esso partono altri filamenti secondarii, che s'innalzano e che offrono nel loro interno 3 o 4 sepimenti. È all'estremità libera di questi che si producono le *spore*, ossia gli organi di fruttificazione, per cui la pianta si propaga. La spora o sporula compiuta cade ed è subito sostituita da una novella; talvolta due o tre restano unite fra loro, somiglianti alle pallottoline d'un rosario, o agglomerate in piccole masse e tutte rimangono poi adagiate sulla rete vegetante. Il vedere le sporule agglomerate in un numero maggiore o minore dipende dall'epoca di sviluppo, in cui si osserva la muffa. Siccome noi riteniamo che le sporule si formano coll'ingrossarsi dell'ultima articolazione del filamento, così ognuna di queste non ne deve portare essenzialmente che una sola. Rigettiamo quindi, già sin d'ora la nuova specie che un natural sta siciliano fece, alcuni giorni sono (*l'O. albescens*), appoggiato all'unicità delle spore sui filamenti. Le sporule presentano una forma ovoidea oblunga, sono liscie nel loro contorno, trasparenti e contenenti delle granulazioni.

La muffa delle rose (*le blanc des rosiers*) è del pari un *oidium*, che però non si può confondere con quello della vite per la disposizione delle spore, e perchè queste al microscopio [illegible] ingrandimento del microscopio si mostrano d'un terzo quasi più piccole delle prime. I micologi chiamarono l'Oidium della rosa *O. leucoconium*. Talvolta qualche sporula presenta un tramezzo traversale a metà, e fu in corrispondenza a questo un piccolo restringimento. Questa forma noi crediamo spiegarla e il distacco non avvenuto di una sporula imperfettamente sviluppata.

Nella 2.a centuria di piante crittogame i signori Balsamo e De Notaris [illegible] tom. 64, pag. 27 [illegible] la frase caratteristica dell'*O. Touckeri* sotto il nome di *O. [illegible]*. Ma siccome non ne aggiunsero [illegible] osservazione alcuna e non ne [illegible] le metamorfosi, come fece il Barkeley, così è da ritenersi il nome specifico [illegible] dal nostro [illegible].

Tutte le parti della vite, tranne il tronco, ponno coprirsi dell'Oidium, e pare che precedano alla sua comparsa alcune macchie ferruginose.

Intorno alla causa, nulla ancora di positivo si conosce. Alcuni ritengono che questa risieda in una alterazione primitiva dei succhi della vite e figurano infatti l'Oidium come generato nell'interno degli [illegible] ed uscente per gli stomati, da cui è l'epidermide di questi perforata.

In Lombardia molte località offrono pur troppo l'Oidium. Le principali che [illegible] in persona o di cui vedemmo le uve sono Legno, Bellano, Varenna sul lago di Como, Erba, Missaglia in Brianza, Lizago, Villa Cortese presso Busto e nelle pianure del Milanese. Nessuna qualità speciale di uve, nessuna coltura particolare delle viti ci parve di preferenza o affetta o preservata.

Come è facile prevedere, furono suggeriti varii mezzi a distruggere l'Oidium; questi, è vero, ne sospendono la vegetazione e ne liberano il grappolo; ma come in grande attivare tali rimedii come spruzzare p. e. tutte le uve d'acqua di calce o di solfato ferroso? come spolverizzarle, mediante un soffietto, di fiori di zolfo?

Se questa infezione non cessa da sè, parrà meno ridicola la proposta di coloro che consigliarono a salvare dall'Oidium l'estirpazione delle viti! Questo crediamo sarà un rimedio capitale!

Il chiarissimo professore Balsamo in una dotta lettura fatta intorno l'Oidium, nell'ultima seduta dell'Istituto, annunciò l'importante osservazione d'aver riscontrata questa mucedinea su altre piante diverse dalla vite, come sarebbero, il ranuncolo, il verbasco, la zucca e il trifoglio. Noi stessi ad Erba abbiamo occasione di trovare la mucedinea sull'ortica, sul lappolo e sulla [illegible]. — Queste osservazioni ci sembrano di gran valore per scoprire le cause della malattia e per farci già sospettare l'andamento della stagione aver la massima influenza sullo sviluppo dell'Oidium, e non costituire questa un contagio particolare proprio dell'uva, come la [illegible] è propria del baco da seta.

È gran fatalità il rimanere inerti testimoni d'un male che ci priva d'uno dei migliori nostri prodotti, ed essere incapaci di porvi riparo. Se non che vi ha luogo a sperare che con condizioni metereologiche migliori, che non ebbimo quest'anno, l'Oidium non abbia più a ricomparire, come in gran parte cessò la malattia dei pomi di terra prima ancora che la scienza valesse ad additarne un sicuro rimedio.

GIORNALI STRANIERI.

Continuazione del giudizio dell' *Examiner* sull'opuscolo del signor Macfarlane.

Il signor Macfarlane inventa quindi il seguente schizzo sulla passata carriera del signor Carlo Poerio: « Risalta che questo amico costituzionale non si trovò molto bene nella sua patria nel 1830; che fuggì a Parigi e vi si affratellò col Mazzini, che scrisse articoli rivoluzionarii nella *Giovine Italia*, che tornato a Napoli rientrò nella carriera rivoluzionaria e che tutto il ministero di cui faceva parte erano repubblicani, come Pepe e Saliceti. » Noi potremmo dire con certezza, ma crediamo che il Poerio non fosse esiliato nel 1830, e che mai in sua vita abbia veduto Parigi. Bensì siamo certi che egli non vide mai il Mazzini, non corrispose mai con lui, non fu mai repubblicano, nè assolutista, ma sempre patrocinò la causa della monarchia costituzionale. Il Pepe non fu mai ministro, e il Saliceti fu ministro col Poerio per otto giorni, e divenne repubblicano sol dopo il tradimento del re. I colleghi del Poerio erano tutti come lui devoti alla monarchia. Bozzelli fra essi Serracapriola, Torella, Dentice, Bozzelli, Savarese e altri, crediamo, sono tuttavia in carica.

Mettendo in ridicolo la costituzione, si fanno spregio del re il signor Macfarlane dice che il popolo non ne mai eletto i rappresentanti. Ciò è falso. Essi votarono e voterebbero tuttavia al caso. Il nostro [illegible] inglese dice: « Il signor Gladstone può parlare di sequestri e di confische, ma io posso accertare, e molto [illegible], che non vi è nulla di vero in ciò. » Il signor Gladstone parlò di sequestri non autorizzati dalla legge, e noi siamo pronti a confermare le sue asserzioni e confutare l'asserzione del signor Macfarlane e i nomi di [illegible] vestina [illegible] deputati di quel Parlamento, alcuni di cui trovansi ora in Inghilterra, i cui beni furono appunto sequestrati. Essi sono ora ridotti dall'opulenza alla indigenza. E se una legge autorizzasse questi sequestri, essi sono meri latrocinii che fa la polizia.

Ma abbiamo già messa abbastanza alla prova la pazienza dei nostri lettori con questi particolari. Ci proponiamo di cogliere un'altra occasione per esaminare le altre asserzioni dell'opuscolo, quando si affetta di addurre dei fatti. Si è già abbastanza dimostrato come fallisse onninamente il governo di Napoli nel suo tentativo di scemare l'impressione prodotta in Europa dalle rivelazioni del sig. Gladstone. Richiamiamo alcune delle asserzioni del signor Gladstone, che non si poterono in nessun modo confutare.

Lo scrittore continua qui a fare un sunto delle asserzioni più forti del signor Gladstone, cui non si tentò di rispondere, e conchiude nel modo seguente:

Dopo l'assoluzione, carcerati, dice il sig. Gladstone, non vengono posti in libertà, ma si lasciano invece nelle loro sotterranee a disposizione del governo. Questo il signor Gladstone lo prova, con fatti, che la polizia napolitana, se potesse, negherebbe. Ma non lo fece. Il signor Macfarlane, con parole che non potremmo abbastanza marchiare, allude agli orribili trattamenti verso Poerio, che destarono un senso d'indegnazione in tutta l'Europa: « Mio lord Aberdeen, mi maraviglio che invece di procacciare la liberazione del signor Poerio il signor Gladstone e i suoi consiglieri e amministratori abbiano fatto di impedirla. Essi persuasero a quel vanitoso uomo che la sua condanna sia una questione europea; che la forza dell'opinione pubblica lo disgiungerà dal suo fratello cospiratore, spezzerà le sue catene, lo riporrà in libertà onde possa nuovamente congiurare contro il suo sovrano e render mazziniano il suo paese. Gli preclusero la via al pentimento ed al rimorso, lo confortarono a prendere un contegno minaccioso verso il *pietoso principe*, il quale certamente, ove avesse in nulla altra cosa ottenuto, sarebbe stato disposto a *moderare i disagi* del carcere e infine impartirgli il favore del suo reale perdono. »

Questo periodo è onninamente degno di uno scrittore il quale in un'altra parte del suo opuscolo, giustifica il prete [illegible] fa *assassinato* il Carducci, onorevole persona, deputato al Parlamento, non d'altro colpevole che d'aver commesso colpa, che tornò alla provincia di Salerno tirando nella parte di un re che aveva sempre affettato di trattarlo come un amico. « Dobbiamo rammaricare, dice egli coll'elegante suo stile, che un sacerdote abbia commessa quell'opera, *ma ci rammaricheremmo assai più se non si fosse finito un insensato un furioso, come il Carducci.* Se un tigre irrompesse in un tranquillo villaggio e vi fosse ammazzato, io credo non si starebbe a dimandare se fosse stato ammazzato da un prete o da un laico. » Noi tocchiamo qui un punto che avremo a trattar altra volta. Per oggi dobbiamo lasciar un opuscolo che noi non potremmo giudicar meglio che col dirlo degnissimo della causa che difende.

Diamo ai nostri lettori il giudizio portato dal *Times* sul discorso del primate d'Irlanda, Paolo Cullen, all'associazione della difesa cattolica. (*Vedi più sotto il discorso*).

Il pubblico potrà leggere oggi i discorsi che si sono pronunciati in un meeting della Rotonda di Dublino dai principali ecclesiastici romani d'Irlanda. Questi discorsi sono una prova evidente di quanto dobbiamo aspettare per l'avvenire. Sotto di un certo aspetto meritano felicitazioni. Questa espressione di ostilità chiara ed aperta vale meglio ed è infinitamente meglio di quel chiaro-oscuro dubbioso nel quale noi risentiamo gli effetti, senza saper dire un conto preciso dell'intenzione degli assalitori. Noi almeno sapremo d'ora innanzi che tutti i nostri sforzi per la conciliazione sono stati vani. Noi sappiamo almeno che gli ecclesiastici cattolici romani hanno risolto di agitare il paese, e presentano un aspetto ben poco favorevole di pace pubblica. La sventura della nostra posizione rispetto agli ecclesiastici romani è sempre stata, che in quanto alla forma, noi abbiamo ignorato una ostilità che esisteva di fatto. Sono stati abbastanza imprudenti per deporre la loro maschera ed i loro guanti di seta. A volto scoperto ed a mano armata la nostra condizione è migliore. Si sono studiati a rendere impossibile qualunque errore. L'Irlanda è il terreno sul quale deve aprirsi la battaglia tra di loro e il governo britannico.

Torino, 25 agosto

CONSERVAZIONE, RIVOLUZIONE.

In questi due termini, che però simboleggiano due contrarii, e sono l'impresa di due parti politiche diametralmente opposte ed irreconciliabilmente nemiche, vorrebbero alcuni compendiata la storia e la missione del genere umano. Il presente per cotestoro non esiste mai; per gli uni il passato è tutto; per gli altri l'avvenire. Cosicchè il presente dovrebbe, a lor giudizio, od anticipare sul futuro, o rifare i tempi irrevocabilmente trascorsi. Dottrina assurda, ed in egual modo ripugnante sì alla ragione del sentimento, sì a quella del cuore, sicchè non occorrerebbe occuparsene, e si vorrebbe abbandonarla fra le altre mille aberrazioni delle passioni o della insipienza umana, se pur troppo non vedessimo che tende con molta persistenza ad attuarsi sotto l'una e l'altra formola.

Ossia l'esagerazione del principio conservatore s'incarna negli Stati assoluti e nella reazione quasi europea; il principio rivoluzionario rannoda le secrete conventicole, o catechizza nei manifesti dei comitati di Londra. E l'uno e l'altro danno frutti consimili, e per più rispetti egualmente funesti; l'uno e l'altro coi proprii eccessi soffocano il vero principio sociale, quello cioè del razionale progresso.

Non è e non può essere vero che il provvidenziale mandato dei governi e dei popoli

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA

XI.

Lode al Cielo e alla foga del *Mastodonte*, ho pur l'agio di cronicare alquanto, anche di agosto. Potentissimo Ercole delle locomotrici, a te si deve di non camminar più per istrada ferrata, come si faceva da Villafranca a Dusino colla celerità d'un gottoso! Nè di manco occorreva, dappoichè si intoppò in fondi cedevoli e lavinanti, nel crearvi sopra quel tratto di S. Paolo, rinnovando la storia degli antichi giganti fulminati da Giove, ed elevando montagne d'oro sovra una base di fango! Le quali già più d'una volta ammottate, fannosi da quell'abisso risorgere, sperando sempre nel ciel sereno, e di poi quando annuvoli, da capo nel *Mastodonte*. Ma gli è colosso cotesto, e verace

Caron dimonio con occhi di bragia

al trainar sempre pronto, ancorchè si affollino i viandanti per entro i vagoni, quasichè i democratici da terza classe fossero sardelle da incalcar nelle zangole.

Nè valea dire (tra parentesi) che il regolamento insinua di ristare seduti, chè quel benedetto signor numero 41 ne pigiava entro non 42, come la media dimensione delle umane *sottoschiene* consente, ma 48 e 50. E certo al *Mastodonte* non sarebbe incresciuta l'aggiunta d'un vagone che d'altraltro ha potenza, ancorchè certo avrà forse d'uopo d'un paio d'atleti altrettali, se dovesse in futuro sollevar il convoglio dal pertugio *Armirotti* a quello dei *Giovi*.

Buon per noi che sta in cima per le pubbliche opere, cotal mente di non comune prestanza, che a dispetto degl'invidi, e de' formidabili ostacoli della natura dei luoghi, la ferrata via Torino a Genova, sarà il tipo più classico delle ferrate strade d'Italia. E la natura stessa par che sorrida e soccorra, facendo emergere a cappello una miniera di carbon fossile, a gran fortuna della strada e della Sardegna.

Intanto il *Mastodonte* ha fatto forviare la cronaca. Ma per cronicare a martello convien trarsi dal capo prima le idee che traboccano.

E chi non ne ha rigonfio il cervello, quando accadono avvenimenti meravigliosi come per esempio quello stupendissimo dell'impero parmense? Impossibile por mente a campereccie faccende, sotto l'impressione dell'ammirando decreto per cui quel reggimento di Sacripanti vestiti da basso-comico del secolo scorso, portar deve una coccarda tricolore a usanza del secolo che quei gradassi deono far dietreggiare.

Ma il secolo presente li ricondurrà quei tremendi bizzarri a imbrandir mansueti la vanga, bravamente battendosi colle zolle del campo. Al quale, volgo io stesso alla fin fine le parole, se di georgico deon pur avere alcun sapore.

Interruppi le mie cronache, quando a gran passi s'accostava altro grande avvenimento, quale almeno si pare essere un ecclissi di sole.

È però veramente glorioso l'esser nati nel secolo degli spiriti forti! Almeno non si ha paura più d'un ecclissi. Ora il mondo non è più ragazzo, è nella sua età virile, se piuttosto non è tornato a rinascere, o non è nell'ovo un'altra volta per sortire insetto completo liberamente volando, dopo aver strisciato come larva per tanti secoli nel fetido lezzo del dispotismo.

Già i signori astronomi, lasciate vedove le oziose piume, nella notte del 27 luglio, la bella o brutta metà sagrificarono intrepidamente a *barbanera* o a *barbarossa*, per tenere le retine dell'argento pazienta, affinchè si collocasse fra il sole e la terra nel preciso minuto secondo prestabilito.

Cos'è un ecclissi? il signor Arago l'ha detto agl'immortali dell'accademia di Francia. Quando la luna s'interpone tra la terra ed il sole, col nascondere parte o tutto il bel disco solare, cagiona l'ecclissi parziale o totale del sole. Ma l'ecclissi di luna avviene quando la terra è fra la luna ed il sole, perchè il povero satellite rimanendo senza la luce di questo parzialmente o totalmente s'oscura.

Dunque l'ecclissi del 28 luglio non è ecclissi del sole, ma ecclissi della terra che si trova nell'identica condizione della luna ne' suoi ecclissi.

Sia questo foglio la luna, la dissertazione dell'Arago sia la terra e una lucerna sia il sole. Se poni la dissertazione tra la lucerna ed il foglio a modo che ti faccia ombra, il foglio s'ecclissa. Ma se frapponi il foglio tra la dissertazione e la lucerna, è la dissertazione che s'ecclissa, e rimane al buio, mentre la lucerna prosegue sempre a risplendere. Dunque nel così detto ecclissi del sole, è realmente il nostro globo che rimane ecclissato, e con esso lui tutti gli astronomi, i quali consumarono tanto tempo e pazienza per calcolare sessantesime parti di secondi e terzi minuti, per dire che il sole s'ecclissa, quando sono eglino i veri ecclissati.

Ma e' contrastano, essere ecclissi ciò che più non si vede; come dicono adunque ecclissi annulare quando la sola parte centrale del sole è tolto dalla luna di vedere, e rimane scoperto un anello luminoso del medesimo? Se ciò che non vedesi chiamasi ecclissi, converrebbe che il centro rimanesse invece luminoso, e il contorno o regioni vicine al lembo oscurate, per chiamarlo ecclissi annulare.

E come tremendi gli effetti degli ecclissi! Non si dovea passeggiare senza ombrello perchè precipitano addosso uccelli morti di spavento, come accadde secondo il Riccioli in Boemia per l'ecclissi del 1[illegible]5, e si confermò del 1560. Invece i pipistrelli svolazzare dovevano giulivi, e polli e piccioni accovacciarsi. Poveri agricoltori! i bovi aggiogati si fermeranno (predicevasi) nel solco; i cavalli e altre bestie da tiro e da soma si sdraieranno lungo le strade anzichè proseguire in loro cammino. Tutto come del 1706, e del 1715, come seriamente raccontava l'Arago in occasione dell'ecclissi 8 luglio 1842, a quegli stessi immortali quasichè bovi e cavalli non sieno mai usi a lavorare e trottare di notte!

L'agricoltura per converso dee averne risentito vantaggi grandissimi. In tante città condannate nel bel mezzo del giorno a una notte profonda, chi può contare il di più di consumo in olio e candele? È una notte di più, che, ove non è gaz illuminante, senza il frutto dell'olivo, o il lavoro dell'ape, o la grascia del bove e del montone, non si poteva sbarazzare dalle sue tenebre.

Ma netto e corto cosa s'è fatto di quest'ecclissi? Prima di tutto si verificò se la luna sia d'un sol pezzo, o non piuttosto forata, come pretese l'Ulloa nel 1778? Si cercò se esista qualche cometa, appunto solo in tempo di ecclissi visibile? Se la luna sia realmente dotata di un'atmosfera, riscontrando meglio i suoi monti dalle ineguaglianze del suo contorno. Infine, altro che soddisfazione platonica! si potea confermare o combattere l'opinione se sia dessa abitata. Infatti è nostro glorioso trionfo se può provarsi, che nè la luna nè altri mondi astronomici abbiano abitanti di sorta. Non è forse razionalismo che tanti immensi ed innumerevoli astri sieno disseminati nella vòlta de' cieli, per l'unico fine di farsi vedere, e calcolare da noi, meschinissimo pugno di formiche che calpestiamo uno tra' più meschini globi popolanti lo spazio?

consista esclusivamente nella conservazione delle istituzioni esistenti. La nazione non esisterebbe. Gli uomini vivrebbero ancora dispersi in famiglie isolate od in nomadi tribù. La società, lo Stato, non furono la conseguenza del solo fatto materiale della moltiplicazione della specie. La famiglia non fu il tipo primitivo; la forma che attualmente assunse è l'ultima espressione delle modificazioni o delle aggiunte fatte a quel tipo nel corso dei secoli, per la quotidiana influenza dell'esperienza illuminata dalla ragione, e stimolata dall'instancabile desiderio del meglio.

Perchè la società, mentre sostanzialmente è pur sempre la medesima, perchè senza aver mutato mai indole ed essenza, variò per altro sì grandemente e sì di frequente il suo modo, la sua forma esterna di esistere? Un fatto isolato, non è per se medesimo una dimostrazione, una prova; ma quando invece trattasi di un fatto universale, di un fatto perenne, di un fatto permanente, di un fatto comune in ogni epoca a tutti i popoli, non assume esso allora il carattere di una testimonianza irrecusabile? È un fatto, che tutti i popoli, senza eccezione, modificarono grandemente nelle varie epoche di loro esistenza le proprie istituzioni sociali e civili. Non citeremo esempi, per non fare ingiuria al lettore. Bensì vogliamo notare che lo stesso popolo eletto mutò anch'esso frequentemente i suoi ordini costitutivi, quantunque Dio medesimo avesse posto le basi del suo politico reggimento.

Questo fatto avrebbe esso potuto prodursi con tanta uniformità, con tanta persistenza, con tanta universalità, insomma con tutti i caratteri di una tradizione naturale del genere umano, se non fosse consentaneo alla sua indole? In altri termini, se niun popolo, nemmeno il popolo di Giuda, conservò nella sua purezza primitiva le proprie istituzioni, non è perciò stesso evidente che queste sono per loro natura chiamate a modificarsi successivamente e trasformarsi, secondo i vari stadii che l'umano genere percorre?

Il corollario ci pare tanto logico e chiaro, che non osiamo aggiungervi prove, e ci basta lo averlo annunziato.

E per fermo se la immobilità fosse la condizione naturale dell'uomo, a che la somma perfettibilità delle sue facoltà morali ed intellettuali? È, o non è vero che gli individui si fanno moralmente ed intellettualmente migliori, secondo il vario grado della educazione che abbiano ricevuto? È, o non è vero che un europeo, a cagione di esempio, è più colto e più morale anche di un samoieda, o di un ottentotto? O, per non escir dall'argomento nostro, non son forse migliori i Francesi odierni degli antichi Galli? O non è migliore sotto ogni rispetto la presente nostra condizione di quella degli Allobrogi dell'êra romana? Un mediocre fisico o naturalista dei nostri tempi non è forse meglio edotto nella sua scienza di quel che lo fossero un Aristotile, od un Plinio?

Che se veramente l'uomo e la società hanno progredito, se veramente sotto tutti, come noi crediamo, o pur anche solo sotto alcuni rispetti, secondo gli stessi pessimisti ammettono, le odierne condizioni del genere umano sono preferibili a quelle nelle quali versava ne'suoi primordii, od anche solamente qualche secolo addietro, non rimane egli con ciò stesso dimostrato che la teoria della conservazione assoluta è assurda, che il progresso è la legge naturale dell'uomo?

Per contraddire bisognerebbe in prima negare l'istinto della felicità, negare la instancabilità dei nostri desiderii, negare la imperfezione o la perfettibilità delle istituzioni umane, cioè negare la intelligenza e la libertà nell'uomo.

A queste conseguenze logicamente conduce il principio di conservazione, inteso in significato assoluto, secondo appunto lo intendono i governi dispotici, ed i fautori di riazione.

Egli è ben vero che essi non le ammettono tutte queste conseguenze, ma anzi si ingegnano di palliare, o si attentano di negare quelle che condannerebbero troppo esplicitamente il principio che professano. E parlano anch'essi di progressi delle scienze, di progressi delle lettere, delle arti, dell'industria e simili, e all'uopo vantano il proprio sistema, quale il più acconcio a fecondarne e svolgerne i germi. Ma di grazia, come reggono questi vanti alla logica del buon senso, ed alla storia?

Le scienze, le lettere, le arti, le industrie sono gli accidenti della vita del genere umano, non ostante che la loro influenza sulla società sia grandissima. Ma l'ordinamento civile e politico, ossia la costituzione dello Stato è fuor di ogni dubbio la prima necessità per l'esistenza di qualunque umana consociazione. E gli ordini inferiori, e di minore importanza sarebbero suscettivi di migliorie, di progressi, mentre invece gli ordini principali verrebbero condannati all'inerzia, alla immobilità?

Certo sono alcune leggi fondamentali, immutabili per essenza, ed alle quali impertanto non si deve toccare sotto verun pretesto. Ed invero l'esperienza dimostrò a chi ciò volle tentare, come ogni civile società fosse praticamente impossibile, toltine via quei principii.

Ma le varie istituzioni politiche o civili, delle quali sia in una qualunque epoca dotato uno Stato, non vengono in questo novero. Ma invece sono per natura suscettive di continui miglioramenti, perchè dovendo sempre mirare a promuovere il maggiore vantaggio morale e materiale degli individui consociati, denno subire la indiretta influenza di tutte le altre istituzioni minori, che loro valgono in certo senso di mezzo e di strumento per attuarne i fini.

Tant'è, che niuna nazione perì mai pel solo fatto di aver adottata tale o tal altra forma di reggimento; bensì per lo incontro avvenne spesso che un governo rovinasse per aver negato, o trascurato di migliorare in tempo i suoi ordini costitutivi.

Ed anche questa serie di fatti vorremmo studiassero con qualche maggior frutto i partigiani della *conservazione* assoluta; nè tarderebbero, crediamo, a convincersi che, per per ogni rapporto, il solo principio vero, il solo sistema conveniente, tanto nell'ordine teorico che nell'ordine pratico si è quello del progresso razionale, il quale se dista dalla loro teoria, non è meno diverso, e dovremmo anzi dire contrario ai teoremi ed alle consuetudini rivoluzionarie

LA SESSIONE DEL 1851.

(Continuazione).

75. La nuova tariffa doganale soddisfece a un altro bisogno. In alcuno dei trattati commerciali, che il governo aveva conchiusi con quasi tutte le potenze occidentali di Europa, avvenne talvolta che qualche potente vicino richiedesse particolari vantaggi per l'importazione di alcun suo prodotto negli Stati sardi. La nuova tariffa, riducendo a norma di questi favori il dazio sull'importazione generale, convertì quel che pareva eccezione conceduta, non senza compenso, in nuovo strumento di libertà commerciale, ed aprendo la concorrenza di tutte le bandiere e di tutti i paesi tolse a quelle eccezioni il carattere di monopolii.

76. E qui è ragione che si favelli di questi trattati, conchiusi tutti nel corso della presente sessione, che se appartengono al governo per l'abilità con la quale furono condotti, spetta al Parlamento la gloria di averne accolto liberamente il con ampia discussione il sistema, o di averli poi tutti successivamente approvati.

77. È a tutti noto il celebre atto della regina Vittoria del 26 giugno 1849, col quale furono aboliti tutti i privilegi della marina inglese, e aperto il concorso di ogni bandiera al commercio della Gran Bretagna. Una clausola di quest'atto lasciava in facoltà del governo della regina il ricusare i vantaggi dell'abolizione ai paesi, che per ragione di reciprocanza non accordassero alla bandiera inglese la stessa assimilazione con le rispettive marine nazionali. Il Parlamento sardo nella precedente sessione del 1850 fu primo ad imitare quel nobile esempio, e con legge del 6 luglio di quell'anno furono aboliti in questo reame i dritti differenziali di bandiera. Ma lungi dal concedere al governo la facoltà di accordare o negare, secondo i casi, l'assimilazione delle marine, il Parlamento pose la reciprocanza, come condizione necessaria per l'applicazione della sua legge. Un mese dopo (8 agosto 1850) il regno dei Paesi Bassi seguì gli stessi esempi.

78. Era quindi indispensabile trattare nell'interesse della navigazione, prendere l'iniziativa, o seguirla, e conchiudere ovunque convenzioni diplomatiche, perchè la legge fosse applicata. Diremo di più: mentre il governo preparava la riforma commerciale da proporre alle Camere, la condizione imposta nella legge del 6 luglio per l'abolizione dei diritti differenziali, gli era norma, e quasi precetto più che consiglio, a negoziare trattati di commercio. Infatti i dritti differenziali di bandiera non sono che dazii protettori del lavoro applicato alla navigazione, come le tariffe doganali precedenti non portavano che dazi protettori del lavoro applicato ad altre industrie nazionali. Ora da che il potere legislativo, in occasione dei dritti differenziali di bandiera, aveva enunciata la volontà di fare a ogni patto della libera concorrenza aperta ai bastimenti esteri, il prezzo di reciproche concessioni a ottenersi dalle potenze straniere, era evidente che esso intendeva mercantare le riduzioni della tariffa doganale per ottenere altre simili riduzioni in paese straniero, prima di fare del principio della libertà commerciale la legge comune del paese. Questo intendimento era altronde plausibilissimo ed abilmente concepito, ed il governo nel conformarvisi, conseguiva un altro scopo eminentemente politico. Egli annodava nuovi rapporti con l'occidente di Europa, con questo magnifico sistema di potenze a governo rappresentativo, la cui concordia è sola garante della futura civiltà del mondo; e mentre il dispetto e l'insidia di alcuni governi assoluti, italiani o stranieri aveano procurato di metterlo al bando della diplomazia, come rivoluzionario, e fomentatore di nuovi rivolgimenti politici, esso riusciva a collegarsi co' più vitali interessi delle nazioni industriose. Le convenzioni commerciali per gli Stati che si reggono a governo rappresentativo costituiscono sempre la più solida base per le alleanze politiche.

79. I trattati conchiusi in quest'anno dal governo piemontese, benchè tutti s'intitolino di navigazione e di commercio, sono di semplice navigazione, o di navigazione e commercio. Alla prima classe appartengono i due col Portogallo e con la Grecia. Il sistema ristrettivo adottato dalla legislazione portoghese, e le particolari convenienze della Grecia tolsero la possibilità di venire con quei paesi a vere convenzioni di commercio. In realtà non si fece che stipulare la reciprocanza nell'abolizione dei dritti differenziali di bandiera, e rendere applicabile ad essi la legge del 6 luglio 1850. Tuttavia notiamo due fatti generalissimi comuni a questi e a tutti gli altri trattati della seconda categoria. L'eguaglianza del trattamento alle bandiere delle nazioni contraenti non fu più stipulata in termini generali a stile di cancelleria che riducevansi a pure formule inefficaci. Presa esatta informazione delle leggi, dei regolamenti e degli usi dei porti, della marina e del commercio di ciascun paese contraente, tutti i casi di assimilazione nel trattamento delle bandiere furono diligentemente enumerati, ed ogni equivoco o soverchieria divennero impossibili nella esecuzione. Nel tempo istesso, e per la prima volta, in ciascun trattato, compresi quelli col Portogallo e colla Grecia, fu convenuto che ciascun favore, che piacesse ad una delle nazioni contraenti concedere ad altro paese, sarebbe reso comune all'altro contraente. Clausola della più alta importanza, perchè in questo modo il nostro avvenire commerciale fu congiunto a quello di tutta la regione occidentale, e conquistammo con anticipazione le facilitazioni che gli altri paesi potranno ricambiare tra essi nelle vie della libertà commerciale. Aspettando che i governi più retrivi si convertano alla fede del libero cambio, noi ci assicurammo sin d'ora la nostra parte competente ai benefizii di queste conversioni.

80. Degli altri trattati che contengono scambievoli riduzioni nelle tariffe doganali vennero primi alla discussione della Camera elettiva quelli col Belgio e coll'Inghilterra. Il trattato inglese non è che la scambievole applicazione tra i due paesi, delle leggi abolitive dei privilegi di bandiera, del 26 giugno 1849 e del 6 luglio 1850. Nell'articolo 11 sono intanto rese comuni all'Inghilterra le disposizioni del trattato belgico, come ben si doveva per più forti considerazioni politiche, e per parità di considerazioni economiche. In occasione dell'esame della convenzione col Belgio veniva necessariamente sul tappeto la quistione della libertà commerciale, dappoichè il trattato presupponeva l'adozione di quel sistema, ed era incompatibile con le dottrine di *protezione*. Ebbe quindi la commissione della Camera elettiva a discutere nel suo rapporto il sistema piuttosto che il trattato, e vinta l'approvazione di quest'atto, la riforma economica non fu più dubbia.

81. Considerata nelle sue disposizioni la convenzione col Belgio, se non riuscì a sviare quel governo dal sistema protettore, in cui trovavasi avviato il Belgio sino dai tempi della fusione con la Francia, fu tuttavia migliore di quante altre ne stipulasse per lo innanzi il gabinetto di Brusselle cogli Stati-Uniti, colla Francia, con le Due Sicilie e con altri governi. Sotto il rapporto della navigazione essa lasciava poco o nulla a desiderare. Il pareggiamento delle bandiere fu esteso dalle merci di provenienza a quelle di deposito dei due Stati; per la prima volta fu conceduta la facoltà di sostare negli scali intermedii, senza detrimento dell'assimilazione, la quale fu così rigorosamente calcolata che il governo belgico si obbligò a rivalere i bastimenti sardi del dritto cui vanno soggette tutte le navi che entrano nella Schelda a favore del governo neerlandese.

82. Più larga di concessioni ci fu l'Olanda, che non ostante la sua grande navigazione coloniale, era entrata generosamente sin dall'agosto del 1850 nelle vie della libera concorrenza. Le due bandiere furono perfettamente assimilate anche nel commercio indiretto, anche pel commercio coloniale, fatta una sola e plausibile eccezione pei generi di privativa. Nuovi ed amplissimi mercati furono schiusi alle principali tra le nostre produzioni agricole.

83. Una convenzione addizionale all'antico trattato collo Zollwerein rese comuni a quella grande associazione germanica le riduzioni da noi concedute ad altri paesi a prezzo di reciproche concessioni, tra le quali non ultima la condizione stabilmente assicurata del nostro commercio sino al 1858 con cinquanta Stati tra grandi e piccoli che mutano a ogni tre anni la comune legislazione commerciale. E poichè tante e così nuove sorgenti di lavoro erano schiuse al nostro commercio nei mari del nord, un trattato con le città anseatiche con riduzioni reciproche nelle tariffe doganali, e principalmente col perfetto pareggiamento delle bandiere compiva il sistema della facilitazioni conseguite per la nostra marina nelle acque del Baltico.

84. Dopo il 1847 un importante trasformazione era avvenuta nelle costituzioni della Confederazione Svizzera a noi intimamente unita per rapporti di vicinato, di possedimenti, d'incolato, di neutralità, di commercio. All'elemento municipale o cantonale sottentrava un più forte istinto di nazionalità, il sentimento dell'unione che fa la forza, dell'uniformità che semplifica l'amministrazione e facilita i governi. L'amministrazione federale sostituiva una finanza ed un'economia nazionale alla finanza e all'economia dei cantoni, sopprimeva o riscattava abusi, monopolii, contribuzioni dirette o indirette, creava l'uniformità del sistema metrico e monetario, orga-

---

Così bel bello, miei perspicui lettori, anco per oggi bene o male ho riempiuto lo spazio, che benevolmente il *Risorgimento* sagrifica a queste mie fanfaluche. Così m'ho trapassato di parlar di campagna, perchè a dir vero di quella faccenduola dell'uva non saprei cosa dire. Nè il far del corvo punto m'attaglia, perchè tra i molti che n'han discorso, non saprei trarre gran fatto piume brillanti, ma più presto stridule grida, come ha proprio il pavone.

Ripeterei forse, la malattia dell'uve da manchezza di luce, com'altri affermarono? In coscienza nol posso dopo aver veduto ammorbate quelle alla salita del *Formaggiaro*, in *Albaro*, e sugli altri dintorni di Genova; compreso il giardino botanico, elevato per 290 seccaginosi gradini, in faccia a un meriggio che quasi per soverchio v'accieca.

Ripeterei d'immollare grappolo per grappolo entro un pignatto ripieno di latte di calce? Avvegnachè non ritenga improbabile alcun ristoro coll'aspersione di cotal liquido, pure siffatto modo di eseguirlo non saprei consigliare senza ridere e senza pentirmi in coscienza di aver suggerito lo spreco di tanto tempo, e pignatti.

Ripeterei quanto si disse in una accademia, la malattia non essere mai stata veduta? Ma il professore SAVI di Pisa la disse già pel TARGIONI conoschiuta e descritta.

Sarebbe poi inutile ch'io dissertando facessi lunga disputazione per conoscere: 1. Se quella forfora biancastra, e poi di colore più o meno violetto che è una pianticella parassita, sia l'*oidium tuckeri*, o il *moniliodes*, ovvero l'*oidium leuconium*; 2. Se questa parassita sia causa, o concausa, o occasione soltanto, o conseguenza della malattia; 3. Se il morbo vero sia *discrasia*, o altra qualsiasi alterazione dello stato normale del vegetabile; 4. Se vi siano altri se da indagare, diciferare e risolvere prima di sentenziare *ex cathedra* come se la fenologia vegetale fosse nota, mentre è si può dire, ancor nascitura.

E non lo affermo da scherzo; i botanici impazziscono a trovare la centesima o ducentesima specie, d'una erbuccia o inutile o fetida o velenosa, desumendola da un pelo di più o di meno che abbia il suo fusto, ma di nosologia tanto importante per le molte specie di malattie infestanti le piante coltivate, non si prendono pensiero. Le prime traccie di regolari investigazioni in proposito, le trovi solo nell'aurea *memoria* d'un fisiologo, ch'è quel celebre professore MEDICI, onore della scienza medica italiana.

Alle corte, ora che mi scalderei nel subbietto, mi finisce lo spazio, non però tanto, da escludere qualche fatto che m'è riuscito direttamente osservare.

La villa dov'abito su questi colli, mi ha lasciato vedere un solo grappolo d'uva a... malata. Vedi combinazione: vi ho allevati anche dei bachi per istudiare il calcino, ed uno, uno solo mi è morto calcinico! Intanto giova sapere che questa vigna gode il sole un'ora almeno dopo il suo levare, e lo perde due almeno prima del tramonto. Che differenza in confronto delle uve così guaste sull'erte della riviera di Genova

Ora il lavoratore di questa vigna mi richiedea del motivo che io credea avesse giovato a preservarla. Perchè, caro mio, gli risposi, avete in tempo spollonate le vostre viti, ciò che il proprietario vi raccomandò con esempio e parole.

Egregiamente ricordo che non basta una fava a pigliare due colombi, voglio dire, non è del tutto da poggiare su questo fatto isolato, che la spollonatura basti a prevenire l'infezione. Io però fin dal 1841 avvertii a stampa l'importanza di farlo, e la sua utilità per la prospera maturanza delle uve. E aggiungerò, essermi sempre accaduto (nel Bolognese) di trovare tutti gli anni alcuna vite, precisamente infetta del morbo in questione.

A quest'altra cronaca dirò più a lungo del presente grave subbietto. E siccome i pratici vorranno pur sapere alcun rimedio, dirò, che così per le piante come per gli animali e per l'uomo, esistono pur troppo mali che hanno la singolare proprietà del *choléra*, di suscitare scoperte e prescrizioni di balsami, ricette e rimedii, dei quali *infinitus est numerus*, ma un numero solo il risultato, cioè quel numero che chiamasi *zero*.

Dunque dovremo ristarci da ogni tentativo? Per esempio non vi raccomanderò la pazienza dell'immersione nel pignatto, perchè non vi tengo per migliori di Giobbe. Tuttavolta se con piccola tromba a mano vorrete cimentare d'aspergere col latte di calce alcun tratto di spalliera, o pergolato, ancorchè ciò importasse un paio di lire per ogni 40 o 50 metri di lunghezza corrente... che potreste ottenere? Se l'uva è tocca al segno d'aver già gli acini crepati, l'effetto o l'utilità sarà *zero*. Se non ancora crepati, ma l'acino piccolo, duro e facile a cadere scuotendolo, altro vantaggio, eguale, a *zero*.

Quindi torniamo sempre al *cholera*; il tentativo dell'aspersione o piuttosto irroramento con acqua di calce gioverà per riguardare ossia preservare ciò che è sano dal non ammorbare, e ciò ch'è leggermente attaccato dal non esserlo compiutamente.

Altra volta dirò se la sola crittogama, onde l'apparenza di muffa bianca, si presenti nello sviluppo del morbo. Per ora vi basti vedere le particelle più interessanti della crittogama biancastra quali si trovano in quel reticolo che la compone ed invade l'uva e il fogliame. Cotali otricoli e spore colle capsule, sporangi gli ho ritratti colla lente microscopica su quel grappolo di cui dissi, e sono quali offre il disegno.

Dirò quandochessia di questi corpiciuoli, e singolari loro apparenze. Intanto che direste se gl'identici corpi ed apparenze, e tutto l'insieme della crittogama li trovaste come si trovano ne' grappoli sani, ricoprendo gli acini belli, buoni, maturi e saporitissimi? Quanto vale allora l'asserzione così dottoralmente pronunciata che sia proprio la crittogama la causa del male?

Noterò ancora quell'unico grappolo averlo trovato in una vite il piede della quale è meglio di due metri distante da varie belle piante di zucche, le cui foglie interamente sulla pagina superiore coperte di muffa composta di quella suddetta crittogama. Molte altre viti hanno il lor piede a contatto di quelle foglie, senza avere tuttora ne manco un grappolo d'uva attaccato!

Replico problema assai inaflagevole, definire la vera causa e ciò che più importerebbe, il rimedio di questo guasto, per molti territorii, provincie e Stati, rilevantissimo. Ma replico eziandio sapersene poco più poco meno che a' tempi di *Plinio*, il quale parlando della malattia del frumento scriveva: *Alia sunt illa quae silente coelo, serenisque noctibus fiunt, nullo sentiente nisi cum facta sint. Publica haec et magnae differentiae a prioribus; aliis rubiginem, aliis uredinem, aliis carbunculum appellantibus, omnibus vero sterilitatem.*

Per diciferarlo in volgare, voleva significare quell'enciclopedico naturalista, anco le vicende meteoriche spesso non ispiegare codesti malanni, che altri battezza d'un nome, altri di un altro, e tutti più speditamente chiamano un castigo di Dio.

GAT

nizzava il credito, le comunicazioni interne, i rapporti internazionali. Còn la convenzione approvata dal Parlamento sardo nella presente sessione; nell'atto che si accordarono scambievoli riduzioni di tariffa, venticinque mila cittadini sardi che abitano nei cantoni svizzeri furono francati da una infinità di balzelli personali e reali. Ginevra che aveva stipulato nel trattato del 1816 la franchigia da ogni diritto di esportazione dei generi alimentari e di prima necessità che dalla Savoja sono importati in quel cantone, nel 1849 sottoponeva quegli stessi generi a dritti d'importazione che ne isterilivano il commercio. Consultando ora meglio al suo interesse ben inteso e meglio inspirata dalle idee di libertà commerciale aboliva quelle imposte col vantaggio dei suoi consumatori, e dei nostri produttori.

85. Di tutti i trattati sottoscritti e approvati in questo anno sembrarono meno utili i due con la Francia, e più che il primo fu combattuto lo addizionale che rendeva comuni alla potente vicina le disposizioni delle convenzioni belgica ed inglese. Non è a parlare di detrimento, chè liberisti non ammettono restrizioni anche a titolo di rappresaglia. Dolevansi i dissidenti che le facilitazioni o le utilità conseguite sulla Francia non fossero maggiori. Ma come pretendere che per le nostre insinuazioni quegli uomini di Stato volessero rinunziare alle loro vecchie caparbietà di protezionismo? Le quali furono portate così lungi da persistere nella guerra ai nostri olii della Liguria e del contado per sospetto di concorrenza alla consumazione interna degli olii della Francia meridionale. Non patirono i risi le stesse diffidenze. Alcun vantaggio ci fu accordato nella esportazione delle sete greggie, dei frutti, dei bestiami. La condizione delle bandiere fu pareggiata, e le riduzioni di tariffa concedute al setificio lionese furono agevolezza ai nostri consumatori che non fia di alcun danno al setificio nazionale, già per se forte, è che ha bisogno di bei modelli e delle spinte della concorrenza. Se queste convenzioni non furono utili quanto si bramava, ci fu compenso la buona intelligenza politica e la buona considerazione economica che per un mercato di cinque milioni schiuso ai prodotti francesi, ne aprivano ai nostri uno di trentacinque. I rapporti commerciali tra la Sardegna e l'Algeria vi furono specialmente favoriti.

Nel numero 354 della *Croce di Savoia* troviamo una confutazione al nostro articolo inserto nel numero 1118 del *Risorgimento*, relativamente al corpo delle sussistenze, confutazione basata unicamente o sulla non ponderata disamina del detto articolo, o sullo spirito d'un pretto interesse personale: non curandoci di quest'ultimo, limiteremo le nostre osservazioni alla prima:

1. Non sappiamo da che abbia arguito l'articolista, che desiderando noi che le sussistenze militari fossero organizzate in corpo militare, intendessimo con ciò sottrarle al controllo dei commissarii di guerra: conosciamo bastantemente cosa sia l'amministrazione militare per non cadere in simili assurdità. Non ci perderemo nemmeno a dimostrare all'*intelligente* articolista non essere *nostre particolari idee* l'istituzione delle sussistenze in corpo militare, ma essere invece riconosciuta indispensabile pel servizio cui è chiamata a disimpegnare da persone che meglio di noi possono giudicare in materia, nè terremo per buona l'obbiezione che ci si farà da taluno, che questo corpo sistemato militarmente possa essere soggetto, in forza della subordinazione e disciplina militare, agli arbitrii dei comandanti della truppa o di chi per essi; poichè appunto la disciplina militare circoscrive a ciascuno i suoi doveri e le sue attribuzioni, e citeremo ad esempio non solo il corpo reale del Genio Militare, che non è subordinato, in quanto al disimpegno di sue funzioni, a verun altro militare; ma eziandio l'amministrazione stessa dei reggimenti in cui i membri del consiglio non sono nullamente legati, in questa materia, da subordinazione alcuna alla volontà dell'uffiziale superiore presidente.

2. Se noi lodammo la savia provvidenza del reggente l'azienda di guerra di sottoporre gl'impiegati delle sussistenze ad un esame, è evidentissimo che aborriamo da ogni sistema *di protezione e parzialità*; eppercio non potevamo ammettere il principio di *escluderne alcuni pochi, mentre che questi potrebbero fors'anche essere i meno abili e meno anziani*, e tanto maggiormente savia ci parve la presa decisione, non perchè dovesse *distruggere l'anzianità legalmente acquistata da lunghi anni di servizio*, ma invece perchè abilitava gl'impiegati a rivendicarsi quella che a molti si è fatta perdere nell'organizzazione provvisoria, che data appena da tre anni; perchè appunto si tenne poco conto dei *lunghi ed onorati servizi* da tanti e tanti precedentemente prestati, che si videro posposti ad intrusi privi e di servizi e di meriti verso lo Stato; non intendendo però noi, non egoisti, con ciò alludere a certuni che per la loro sperienza e cognizioni speciali in questa parte d'amministrazione si meritarono i posti più elevati. La circolare, di cui ce ne viene citando un passo il nostro avversario, non stabilisce d'altronde che vi sieno negli esami eccezioni certe, nè lascia appena il dubbio, la frase essendo bene esplicita: che se poi questo dubbio si risolvesse in realtà, noi saremmo i primi ad oppugnarne il fatto.

3. Egli è un grande errore ed un'offesa a gran parte degli attuali impiegati delle sussistenze in attività di servizio, l'asserire che i più capaci in contabilità ed amministrazione militare fossero, dopo la guerra, ritenuti presso l'azienda, e gli altri destinati ai magazzini, mentre negli ultimi vi sono individui che diedero sempre prove di non comune capacità ed intelligenza in materie amministrative.

4. Infine la poca cognizione del nostro avversario si rileva dalla pretensione che ha, che un impiegato qualunque per contare 10 o 12 anni di servizio debba senz'altro essere giudicato *abile* in ogni ramo d'amministrazione, mentre è chiaro ed evidente che un impiegato sarà adattissimo per un ramo, ed inutilissimo per l'altro, del che l'autore dell'articolo ne conviene egli stesso col voler adottato il sistema degli esami *in tutti gli uffisi, ma regolato coscienziosamente e per categoria d'impiego.* (*Articolo comunicato.*)

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Quadro comparativo delle riscossioni fatte durante il mese di luglio 1851 sovra tutti i prodotti* indiretti *amministrati dall'azienda generale delle finanse, con quelle fatte nello stesso mese 1850 in Terraferma*

	1851	18 0
Diritti d'insinuazione e tabellione	562,580 51	637,281 23
Id. d'emolumento .	105,917 25	122,956 63
Id. giudiziari . . .	65,030 44	68,359 54
Id. d'ipoteche . . .	24,489 68	38,087 73
Esazioni demaniali .	260,557 41	264,463 40
Multe e pene pecuniarie	20,507 50	26,887 97
Tasse di finanza . .	75,307 21	77,038 07
Spese di giustizia ricuperate	21,192 26	20,146 99
Tasse di successioni .	49,481 75	65,803 63
Tasse sulle vetture pubbliche . . .	7,593 36	6,798 02
Dritti di marina, bigliardi, passaporti .	89,974 55	97,796 66
Prezzo dei libr. degli operai	212 50	207 73
Carta bollata . . .	263,639 24	297,191 97
Carte da giuoco e tarocchi	6,680 »	8,277 »
Concorso di provincie, comuni e particolari nell'arginamento dell'Isère ed Arc	1,000 »	» »
Tassa sulle usine . .	133 92	464 55
Strade ferrate . .	208,052 80	147,669 36
Servizio sanitario . .	5,652 05	973 60
Rimborso prezzo per munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale	71 05	» »
Ricupero prezzo quadri sinottici del sistema metrico decimale	235 45	» »
Totali .	1,766,318 19	1,880,111 08
Differenza in più . .		66,215 65
id. in meno .		180,008 54
Resta in meno . . .		113,792 89

NB. La differenza in meno proviene, per quanto ai diritti di insinuazione, d'emolumento, giudiziari e carta bollata, dacchè colle due leggi del 22 giugno 1850 essendosi portato un aumento ai diritti d'insinuazione e di bollo, il quale doveva avere esecuzione al primo del successivo agosto, furono stipulati contratti in considerevole numero ed insinuati nel mese di luglio di quell'anno, ad oggetto di risparmiare l'aumento preaccennato: siccome del pari gli interessati in generale si prevalsero della carta coll'antico bollo per fare spedire copie d'atti e di sentenze, che nel mese stesso furono sottoposte al pagamento dei diritti d'emolumento e giudiziari.

A prova poi del suenunciato motivo della differenza in meno, vuolsi osservare che il mese di luglio 1850 ha prodotto lire 1,880,111 08; quando i prodotti di ciascuno dei precedenti mesi dello stesso anno non arrivarono a ll. 1,300,000, ed il mese di giugno non avrebbe reso che ll. 1,256,071 35.

— Le cedole da emettersi in esecuzione della legge del 26 giugno ultimo scorso, colla quale venne autorizzata l'alienazione d'un'annua rendita sul debito pubblico dello Stato di quattro milioni e cinquecento mila lire, dovendo portare il visto d'uno de'signori mastri uditori presso questo magistrato; la R. Camera de' conti notifica al pubblico essersi con decreto del 26 scorso luglio deputati a tal uopo li signori mastri uditori avv. Vachetta e Mastrella.

— Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Circola in alcuni fogli la notizia che il generale degli insorgenti ungheresi Meszaros, possa in breve passare nel Piemonte, avendo ottenuto l'assicurazione che nulla osti da parte del governo sardo alla sua presenza nel Regno. Noi non prestiamo fede a siffatta notizia, certi che il governo piemontese prevederà, come noi prevediamo, tutte le gravi complicazioni alle quali un passo simile dovrebbe necessariamente condurre. »

A questa notizia alcuni giornali hanno aggiunto:

« Per quanto ci viene assicurato il generale Meszaros ha bensì domandato il permesso di venire a Torino per alcuni giorni, ma finora la sua domanda non è stata ancora assecondata, sebbene si accerti che sia caldamente appoggiata presso il ministero dall'inviato sardo a Parigi sig. Gallina. »

Siamo autorizzati a dichiarare che il signor conte Gallina si è limitato ad una semplice trasmessione della domanda del sig. Meszaros al ministero degli affari esteri. (*G. Piem*).

Annecy, 21 *agosto*. — Oggi alle 9 ore del mattino giunse qui l'8 reggimento di fanteria della brigata di Cuneo. Una grande folla di cittadini gli era andata incontro.

Ciamberì, 22 *agosto*. — La *Feuille d'Avis* pubblica il decreto del ministro dell' interno in data 10 corrente che istituisce, cominciando dal 30 corrente, a Ciamberì un giornale periodico, col titolo di *Gazette officielle du Duché de Savoie*, sotto l'alta direzione dell'intendente generale di Ciamberì. A direttore gerente fu nominato il signor Ippolito Corso, candidato notaio e liquidatore regio alla corte d'appello di Ciamberì. Quella gazzetta pubblicherà tre fogli la settimana, e sarà del formato della *Gazzetta Piemontese*. Le sei prime colonne saranno destinate alla pubblicazione delle leggi e decreti regi, degli atti governativi e delle notizie; le altre sei saranno riserbate alle inserzioni giudiziarie, ed altri annunzi particolari. Il prezzo degli annunzi è fissato a centesimi 15 la linea, invece di cent. 30 che faceva pagare il *Courrier des Alpes*.

Modena. — *Il Messaggiere di Modena* del 2 pubblica sulla malattia delle uve la relazione seguente:

Per autorizzazione avutane dall'eccelso ministero dell'interno, colla scorta del rapporto della commissione appositamente delegata dal ministero stesso alle opportune indagini sopra l'infezione delle uve manifestatasi anche in questi Stati, ma in proporzioni molto minori che in altre parti d'Italia, deduciamo a pubblica notizia i seguenti rilievi.

Le ispezioni locali furono eseguite nell'agro scandianese, il quale stimavasi più estesamente invaso dalla morbosità delle uve.

La malattia, e per le osservazioni microscopiche e pei cimenti chimici istituiti nel giorno 17 corrente nei gabinetti fisico e chimico di questa R. Università, si mostra eguale a quella che ha danneggiato le viti negli Stati Sardi, nella Toscana e nel Napoletano, essendo cagionata da una crittogama, della classe dei funghi microscopici, della sezione delle *mucedinee*, denominata *Oidium Tucheri*.

Non apparisce universale in una vite medesima, ma parziale in alcuni grappoli, e talvolta in pochi acini.

Attacca per lo più le viti vecchie e quindi deboli, e non le giovani e però robuste.

L'esposizione della vite non sembra avere una decisiva influenza, riscontrandosi talvolta uva sana lungo i canali, mentre in siti aprichi asciutti e bene soleggiati avviene il contrario.

Il malore non pare comunicabile per contagio.

Finora i fatti non dimostrano l'uva infetta pregiudizievole alla salute dell'uomo e degli animali, siccome ebbe a dichiarare anche l'I. R. Società de' Georgofili di Firenze.

La infezione non è fin qui talmente propagata da far temere una perdita notevole nella vendemmia di quest'anno. Nelle varie ville percorse ne apparvero attaccati soltanto pochi alberi in alcuni poderi, e neppur tutta l'uva di ciascun albero era ammorbata.

Sarà utilissima cautela se il contadino diligente toglie via i grappoli o grani infetti, sia per dissipare ogni timore, sia per non scemare il credito alle uve, o per ostare al pericolo che quelli comunichino al vino qualunque odore o sapore disgustoso.

Per le quali cose tutte giova conchiudere che qualsiasi sgomento fra la popolazione per la deficienza di questo prezioso prodotto, sarebbe per ora destituito d'ogni fondato motivo.

La commissione incaricata delle esplorazioni era composta de' ch. professori De' Brignoli e Giorgini, e dell'agronomo sig. Giusto Giusti.

ESTERO.

GRAN BRETAGNA. — Il primate cattolico romano d'Irlanda (Paolo Cullen) nella riunione dell'associazione della difesa cattolica di Dublino, si è espresso in questi termini:

Milords e signori. Non consultando che le mie tendenze, avrei amato meglio una vita ritirata e pacifica, e l'accompimento esclusivo delle modeste funzioni di pastore cattolico; ma vi sono circostanze, e tale è la presente, in cui ogni cattolico deve fare abnegazione dei suoi sentimenti individuali, e camminare innanzi per la difesa della propria fede (*applausi*). Notate che non si tratta qui di una dimostrazione politica, ma di una grande dimostrazione cattolica a favore della libertà della nostra santa Chiesa. I cattolici nulla hanno operato, che potesse provocare questo stato attuale delle cose. Sono stati costretti a prendere l'attitudine in cui oggi si sono collocati. Accettando le grazie e le benedizioni del santo padre, vicario di G. C. noi non abbiamo violata legge alcuna del paese. Noi abbiamo accolto siccome era nostro dovere una misura che era la regolarizzazione del nostro stato piuttosto che una innovazione reale nella nostra chiesa cattolica (*ascoltate*). Ed è all' istante in cui tutte le nazioni non eccettuati i maomettani, piangevano sulle condizioni dell' Irlanda, che uno degli uomini illuminati chiamato alla direzione degli affari del regno, ha fatto pesare sull'Irlanda, già abbastanza impoverita, una nuova calamità! Tutti conoscono la corrispondenza di Durham (*fischi e mormorio*). Quella lettera che notava il nostro culto come superstizioso, e volgeva in ridicolo i nostri sacrosanti misteri; ingiuriosi detti moveansi contro i santi che regnano nei cieli, la santa madre di Dio non fu nemmeno risparmiata. Per sanzionare questi eccessi, fu presentato al Parlamento un bill di penalità, e finalmente oggi siamo esposti a tutti i colpi, senza altra salvaguardia che le nostre risorse ed i nostri conati (*applausi*). È questo un male frattanto? io non lo credo. Questo ci varrà onde guardarci d'ora innanzi da fallaci dimostrazioni d'affetto, e da ingannevoli favori, contro un pseudo liberalismo che tende sovra ogni altra cosa a confiscare l'insegnamento di tutta la generazione cattolica.

Voi avete veduto come il sentimento cattolico in questa nuova prova si sia fatto più grande! Quanto talento e quanta energia è stata spiegata dal chiericato cattolico e dai membri cattolici del Parlamento

Non abbiamo noi sentito gli Aberdeen i Graham ed altri nobili protestanti ancora, inglesi e Irlandesi, patrocinare con calore la nostra causa, che è la causa della giustizia? Noi dobbiamo loro un tributo di riconoscenza, tali favori non si possono dimenticare! (*applausi*).

È fortuna quella causa la quale novera fra i suoi partecipatori l'illustre erede degli Howard, il conte d'Arundel e Surrey, il dottore universalmente stimato cardinale arcivescovo di Westminster, il vescovo di Birmingham! Sì, credetemi a questi segni si conosce visibilmente la mano di Dio. *Digitus Dei est hic!* A noi oggi spetta, o cattolici, di assecondare le benevole disposizioni della Provvidenza a nostro riguardo. Ed in prima noi dobbiamo chiedere al Potentissimo la sua protezione, e lo spirito di prudenza e di saviezza, senza del quale l'uomo sgraziatamente è inchinevole troppo ad errare. La giustizia, dice la sacra scrittura, innalza una nazione; ma il peccato la rende povera ed abbietta.

Dopo quella confidenza intiera ed assoluta in Dio, io vi domando la carità cristiana, segno distintivo dei veri cattolici

L'instituto d'una associazione in difesa del cattolicismo deve essere basato sopra questa carità, ed il nostro fine in un paese cattolico quello di organizzare un sistema d'insegnamento cattolico. I lavori della nostra associazione faranno tacere spero le numerose accuse di cui l'Irlanda ha da troppi anni a lagnarsi. L'associazione rimedierà ai mali esistenti, senza cercare d'indebolire i sudditi alla riverenza verso la corona, senza appigliarsi ad alcun diritto, giacchè essa non procederà nè colla violenza, nè colla minaccia, nè colla calunnia; le sue armi sono quelle della fede cattolica, la preghiera, la pazienza, il perdono e la giustizia.

Termina il primate cattolico romano d'Irlanda il suo discorso, pregando i membri che assistevano al meeting a voler perseverare nella loro causa, che come disse già, era quella della giustizia; confortandoli con esempi di uomini illustri stranieri, dei quali unici novera i due francesi conte Montalembert, de Falloux, amanti e difensori della vera libertà, e rammemorando il grande O' Connell, lo spirito del quale spera scenderà dal cielo ad invadere l'anima fervida di qualche cattolico, che a sostegno della sua fede voglia consecrare la sua vita.

SPAGNA. — Madrid, 17 *agosto*. — Il battello a vapore inglese giunto a Cadice il 13, aveva a bordo il generale don Francesco Armero, il quale ha comandata testè la stazione navale dell'Avana. Si ignorava se il generale avrebbe accettato il portafoglio della marina che gli è stato offerto. È probabile che nulla sarà deciso a questo riguardo prima dell'arrivo del generale a Madrid.

Madrid, 17 *agosto*. Il calore eccessivo da alcuni giorni determina molte persone ad abbandonare la capitale.

— Si hanno notizie di Cuba del 22 luglio, le quali rischiarano gli avvenimenti di Puerto Principe. Non vi fu alcun fatto d'arme, meno quello di alcune truppe con una raccolta di uomini comandata dal ribelle Gioachino Aguero y Aguero. I bollettini di questo scontro, nel quale le truppe sono rimaste vincitrici, è pubblicato dal *Fanal* di Puerto Principe, del 16 luglio. Alcuni uomini ragranellati a viva forza dai ribelli, si arresero con grande prontezza, e l'autorità militare si è fatta carico di amnistiarli incontanente. Il capitano generale e governatore di Cuba ha dichiarato in istato di assedio il distretto dove questi tumulti scoppiarono. L'isola era pienamente tranquilla ai 22 luglio.

— Le notizie della Giammaica sono del 29 luglio inclusivamente. Il governo avea prorogata l'Assemblea col mezzo di un proclama. Il cholera faceva sempre grave stragi nelle parrocchie dell'interno dell'isola, ed era ricomparso in varie altre località da cui si era già allontanato. La temperatura dell'isola era arida, pochissime le pioggie. Ad eccezione dei distretti in cui infieriva il cholera, lo stato sanitario era in generale soddisfacente.

BELGIO. — Brusselle, 21 *agosto*. — Il sig. Cogels ha letto ieri nel Senato la sua relazione del progetto di legge sopra le successioni. Questa lettura fatta con grande rapidità, e le disposizioni poco acustiche del locale, non ci hanno permesso di afferrare il significato completo, ed i dettagli dell'onorevole relatore.

Questo rapporto è stato ascoltato dall'Assemblea con attenzione, e diremmo quasi con ansietà. La sua forma insolita sembrava cagionare una sorpresa generale. Il signor ministro delle finanze ha spiegata questa sorpresa facendo notare che le diverse parti del progetto sopra il diritto di successione essendo solidarie in un sistema di imposta destinato a sopperire ai bisogni del tesoro, era straordinario che si volesse scindere la quistione, e si volesse fare una relazione sul principio della legge in prima, e quindi farne un' altra sopra gli articoli.

Un incidente si sollevò intorno all'ordine del giorno. Dopo una discussione tra il sig. Cogels, de Tornaco, de Roger e Van Muysen, si è convenuto che il rapporto sarebbe stampato, distribuito oggi, e che la discussione verrebbe all'ordine del giorno di venerdì. La seduta si è terminata con un voto di adozione del progetto di legge sulla birra, e colla discussione generale di altri progetti di legge. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — La facoltà data ai membri della commissione di permanenza di andare a prender parte ai lavori dei consigli generali equivale quasi ad una dissoluzione. Già il sig. Dupin riceve gli omaggi delle popolazioni di Raffigny e di Chitry-les-Mines; il sig. Boze partì per Agen; il sig. Lacrosse, vice-presidente è aspettato a Finistère, i consigli generali del Gers, del Puy-de-Domè, delle Bouches du Rhône, dell'Orne, di Vaucluse, d'Indre-et-Loire e del Rhône reclamano i signori Panat, Moulin, Sauvaire Barthélemy, Druet Desvaux, d'Olivier; Gouin e de Mortemart.

Ecco dunque dieci membri della commissione di permanenza che sono assenti o stanno per assentarsi. Egli è probabile che altri s'affretti d'approffittare dell'*exeat* accordato dal signor Lacrosse. E chi compierà il mandato di cui furono investiti? È vero che hanno deciso, nella loro prima adunanza, che le tornate non si faranno che due volte al mese, a meno che una grave circostanza non renda necessaria una convocazione più frequente. Ma è ben certo che una tale circostanza non si presenterà punto. (*Le Siècle*).

— Leggiamo nel *Journal des Faits*:

Qualunque sia la speranza della candidatura del Principe di Joinville, è poco probabile, che egli sia in istato, pel 1852, di riempiere la parte che vogliono fargli rappresentare i reggentisti. Un medico della famiglia d'Orléans arrivato recentemente da Claremont ha raccontato, che la sordità molto avanzata di cui è colpito il Principe è insanabile; e che inoltre egli porta il germe di una malattia grave, la quale fa rapidi progressi.

— La *Gazette de Lyon*, organo dell'episcopato, rendendo conto di un abboccamento avuto dal sig. di Falloux coi suoi amici politici passando per quella città, dice col maggior sangue freddo:

« Ma una quistione più importante è quella che si riferisce all'elezione dell'Assemblea legislativa. Il dovere del partito dell' ordine è quello d'occuparsene prontamente ed alacremente. Bisogna ordinare dei comitati, tanto più che può darsi che l'Assemblea legislativa attuale, *abbreviando essa stessa la durata del suo mandato, convochi gli elettori ad eleggere una nuova Assemblea nel mese di febbraio o di marzo*.

SVIZZERA. — Leggesi nel *Journ. de Genève*:

L'articolo 1 del progetto della commissione che discute il Consiglio degli Stati porta che l'armata federale si comporrà di 69,568 uomini scelti e di 34,786 uomini di riserva (totale 104,354) in fanteria, cavalleria, carabinieri, artiglieria e truppe del genio; che vi saranno 1,386 cavalli del treno, e 106 pezzi d'artiglieria, 20 dei quali, obici da 24.

— Sulla legge dei contingenti d' uomini dice l'*Impartial*. Il progetto della commissione è adottato definitivamente coi cangiamenti stabiliti, all'appello nominale da 26 voti contro 13.

Friborgo. — Nella notte del 12 al 13 del corrente mese si fecero dei tentativi per liberare Carrard, detenuto al castello di Morat. Gli esecutori del complotto avevano seco loro un cocchio, degli abiti e delle carte pel prigioniero. Lo stesso Carrard aveva pochi dì innanzi ricevuto, per mezzo di una cordicella, gli strumenti necessarii alla sua fuga, i quali furono rinvenuti nella sua prigione. Destati da un tal qual rumore accorsero i gendarmi e dopo viva resistenza giunsero a impadronirsi di un giovine, detto Cristóforo Folly, figlio dell'antico albergatore del *Mouton a Belfaux*. Fu ricordato in questa circostanza un fatto antecedente riguardo a costui.

Quando si tentò d'uccidere il signor Pietro Guidy, tra Friburgo e Belfaux, tre anni sono, in seguito ad una conversazione politica nell'albergo di quest'ultimo luogo, codesto individuo lasciò a precipizio il territorio del cantone. (*Nouvelliste Vaudois*).

ALEMAGNA. — Colonia, 17 *agosto*. — Ecco il discorso che il re di Prussia ha indirizzato al borgomastro della città durante il suo soggiorno fra le nostre mura: « Io non sono venuto qui per fare dei complimenti, per ricompensare o punire, ma per dire la verità e tutta la verità. Io so che voi siete assai suscettibili in quello che concerne la vostra stampa, ma importa far cessare l'illusione la quale, lungi dal favoreggiare la molla dei sentimenti di confidenza e di devozione, non fa nascere nelle città e nello Stato che disturbi. Cercate di allontanare questo cattivo spirito,

fate che la situazione si migliori. Io approvo intieramente ciò che il mio fratello Guglielmo ha detto al consiglio. Egli è tempo che tutto ciò finisca: se non farò un cambiamento: ne ho il volere ed il potere. Fate in modo che la situazione si migliori prontamente, altrimenti non potremmo restare buoni amici, ed io vi assicuro che si adotteranno le più severe misure. »

— Il principe di Prussia aveva nel consiglio usato espressioni severe contro le tendenze della stampa di Colonia. (*G. delle Poste*).

DECESSI *del 23 agosto in Torino.* N. 16
Del 24 » 15

Dal 1 gennaio, totale N. 3735

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L. 9302 53
27. Pelegrin Enrico, negoziante . . . . » 10
Boggio Amedeo, segretario capo dell'intendenza generale di Novara . » 5

Soscrcrizioni della città d'Aosta

La città d'Aosta . . » 50
Carlon, not. sindaco . » 10
Defey, avvocato . . » 3
Martinet Lorenzo, avv., deputato . . . . . » 3
Bochet, avvocato . . » 2
Racca, intendente . . » 5
Grange Giovanni Amato . 2
Favre Gio. Batt. figlio » 2
Favre, avvocato . . . » 3
Lasagno, cugini e fratelli » 15
Mulatery Angelo . › 3
Eula, procuratore . » 3
Grognon, avvocato » 2
Brusciotti, commesso . » 2
Giusta, medico e chirurgo » 5
Plassier Maurizio . . » 1 20
Sciolla Stefano . . » 1
Galleazzo Leandro . . » 1
Erba Vincenzo . . . » 3
Guallini, ingegnere » 5
Decoularé Camillo . . 2
Martinet, procuratore . » 3
Albriet, procuratore . » 3
Ansaldi Benedetto . » 1
Marcoz Leonardo G., segretario . . . . . » 5
Lambert, procuratore . » 3
Orsat Francesco . . » 2
Argentier Agostino figlio » 2
Carrel, canonico . . » 6
Faja Francesco . . . » 2
Derriard-Léger . . › 1
Réan Carlo . . . . . » 2
Laurent, procuratore » 2
Longo Antonio . » 4
Tercinod Maurizio, avv. » 2 50
Bottino Pietro, conduttore » 1 20
Verna Federico, sotto-ispettore . . . . . . » 2
Bertini, avv., giudice . » 3
Gerbore Nicola, avvocato, giudice . . . . . » 3
Guillio Carlo . . » 1 20
Delapierre, avvocato . » 1
Balla Lorenzo . » 1 20
Marquis, can. curato 3
Revelli, ricevitore . . » 3
Darbelley Gio. Battista » 1
Chantel Pietro, Gius. segr. » 2
Nourissat, can. curato » 8
Cerise, canonico . » 2
Dondeynaz, canonico » 2
Donnet Luigi . . . » 2
Muratori Luigi, insinuat. » 2
Jovet, canonico . » 2
Doléan Gio. Grato . . » 3
Ottino Pietro . . . » 2
Cerise Guglielmo, ricevit. » [illegible]
Farinet Paolo Antonio . » 10
Thérisod Vittorio Amedeo capo-segretario . . » 1
Perrod Paolo Giuseppe. » 5
Rosset Vittorio, avvocato » 2
Boggioz, medico . . » 5
Bottino Modesto . » 3
Lambert, avvocato . » 10
Lambert Maurizio, notaio » 2

276 30

Totale L. . . . 9778 83

INGHILTERRA. — Gli elettori del signor John Reynolds hanno dato a quest'ultimo un banchetto nel quale si portarono i toast alla Regina primieramente, quindi a Pio IX, al principe Alberto, e al cardinale Wiseman, *lord arcivescovo di Westminster.* (*Patrie*).

— Si muovono gravi lagnanze nel sud dell'Irlanda per la difficoltà di trovare coltivatori. Il tasso medio del salario è attualmente di 7 scellini per settimana col vitto per far raccogliere il fieno; e di 9 per settimana onde mietere le biade. (*Idem*).

DANZICA, 12 *agosto.* — Il sig. Martens, avvocato, aveva convocato un'assemblea dei delegati della Camera per deliberare sull'affare degli Stati provinciali; 26 delegati erano venuti; ma l'ispettore di polizia, Wiese, ha disciolto la riunione pel motivo che i discorsi pronunciati contenevano una provocazione alla disubbidienza agli ordini del governo.
(*Gazz. delle Poste di Francoforte.*)

BERLINO, 20 *agosto.* — Lettere di Francoforte ci recano la notizia che la Dieta Germanica deciderà prossimamente sulle reclamazioni di diversi governi per la loro partecipazione alle spedizioni degli anni 1848 e 1849 nell'Holstein. (*Gazz. di Voss.*)

CASSEL, 15 *agosto.* — I membri della commissione permanente degli Stati sono stati interrogati oggi dal consiglio di guerra. È stato loro dichiarato che l'istruzione fosse terminata, e che dovessero presentare fra 15 giorni la loro memoria di difesa. Il consiglio di guerra ha di già interrogato il dott. Kellner.
(*Mercurio di Svevia.*)

LIPSIA, 15 *agosto.* — Il nostro consiglio municipale sta per essere disciolto. Ieri sera vi è stata una seduta segreta molto tumultuosa. La lista degli eligibili alla Dieta era stata sottoposta al consiglio per l'approvazione. Si aveva omesso il sig. Broekhaus, Fleischer, Harkon e Seyffarth. Il consiglio ha deciso alla maggioranza di 27 voci contro 21 che la composizione dalla lista era illegale e che per conseguenza e' non poteva approvarla.
(*Mercurio di Svevia*).

HOLSTEIN. — KIEL, 16 *agosto.* — I prelati e l'ordine equestre del ducato di Holstein si riuniranno il 20 corrente per deliberare, in quanto al progetto dei notabili, sulle misure da prendersi al fine di mantenere il legame sociale dei ducati. Sappiamo che l'ordine equestre ed i prelati si propongono d'invocare l'appoggio della Dieta germanica contro il progetto del governo danese di separare i ducati.

COPENAGHEN, 16 *agosto.* — Fino dai 9 di questo mese il consiglio di Stato deliberò sull'organizzazione futura della monarchia, prendendo per base i differenti progetti dei notabili, e non è ancora pervenuto ad intendersi sui punti più importanti. Il conte Reventlow Criminil ed il conte Carlo Moltke sono diametralmente opposti ai signori Madwig, Scheele e Tillisch (sul patto nazionale danese). Se ciò dura, le deliberazioni non giungeranno al loro termine prima di 15 giorni; e se non finiscono per intendersi il gabinetto potrebbe ben discioglìersi, o subire una modificazione. (*Gazz. univers. alem.*)

STOCKOLM, 15 *agosto.* — La commissione di costituzione ha deciso sul cambiamento della rappresentanza nazionale. Al primo voto il progetto dei paesani ha trionfato con 60 voti contro 19, e al secondo vinse il progetto della nobiltà e del clero con 40 voti contro 38. La Dieta prossima dovrà decidere.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 23 agosto.

SOMMARIO. — *Situazione politica. - Dichiarazione della duchessa d'Orléans. — Comitato della Montagna. — Manifesto della Patrie. — L'Inghilterra e la Porta. — Altra lettera di Kossuth. — Causa Lemullier. Aerostatici: Sistema Petin.*

I due commissarii incaricati di vegliare sullo spirito pubblico non sono in questo momento pienamente d'accordo sullo Stato politico. Il signor Faucher crede ad una inalterabile sicurezza; il signor Carlier all'incontro avvezzo da lunghi anni a scrutare i labirinti più riposti della moltitudine, non divide quest' ottimismo del ministro, e crede ad una grande riscossa rivoluzionaria, la quale avrà luogo quando si decideranno le sorti intorno alla forma di governo. Nota la calma apparente delle popolazioni democratiche, come uno di quei perfidi abbacinamenti che hanno già perduto tante dinastie addormentate nel sentimento della loro forza.

Non so se il signor Carlier abbia ragione, ma io mi associerei al signor Carlier con queste parole: « Non vi siano provocazioni incostituzionali, e tutto andrà per la meglio. »

Le preoccupazioni del sig. Carlier hanno per misura la sola Parigi. Ora dai dipartimenti il signor Faucher riceve rapporti i quali non sono di natura a giustificare la sua sicurezza. Si parla di alcuni prefetti i quali avrebbero offerta la loro dimissione, per non essere sufficienti a tener dietro alla politica di compressione.

I misteri entro ai quali i corrispondenti fusionisti tentano di nascondere la candidatura del principe di Joinville si dissipano tutti i giorni. Il sig. Frémin notaio di madama la duchessa d'Orléans è giunto da Claremont, e riferisce questa dichiarazione della principessa, che è autorizzato a pubblicare:

« Dite ai francesi che possono contare sul signor de Joinville. »

Il comitato della Montagna ha tenuto ieri la sua seduta ebdomadaria. I membri si sono limitati a conversare. Si è ragionato di un certo fermento rivoluzionario che si sarebbe manifestato nel mezzogiorno, e della candidatura del principe di Joinville. Le conclusioni raccolte in questa conferenza confermano i miei detti relativamente all'attitudine del partito repubblicano in questo grave affare. Sarà una neutralità di principio accoppiato ad un ardentissimo desiderio che il signor di Joinville la vinca su Bonaparte. In una parola, i repubblicani faranno voti sincerissimi perchè il principe di Joinville riesca conducendosi in un modo che egli non vi riesca. Così pare deciso che la Montagna voterà contro la proposta Créton. Questo rigore di principio che fa astrazione di tutte le necessità del tempo è una delle cagioni che rendono debole il partito, ed in questa parte i repubblicani si mostrano piuttosto conservatori di un dogma, che uomini politici.

Il manifesto incostituzionale che dovrà uscire questa sera nella *Patrie* è l'oggetto di una grande preoccupazione, anche per parte del potere. Il signor Faucher ha ordinato al *Bulletin de Paris* un articolo in forma di smentita. Si crede che il governo sarà forzato ad inquisire la *Patrie.*

Dietro notizie giunte al ministero degli affari esteri, la scissura tra la Porta ed il Pachà d'Egitto va prendendo proporzioni allarmanti. Sicuro d'essere sostenuto dall'Inghilterra, per la quale il passaggio dell'Istmo è una quistione di prim'ordine, preferendo essa di non incontrare su questo punto dell'Asia un governo fortemente costituito, il Pachà si ricusa ad ogni concessione. Quello che v'ha di curioso nella posizione dell'Inghilterra si è che ella sostiene in questo momento il Pachà d'Egitto contro la Porta, sostenuta dalla Russia e dall'Austria, e sostiene la Porta contro il Bey di Tunisi. Questi trovandosi nella regione delle nostre possessioni d'Africa trova naturalmente l'appoggio della Francia.

Si è ricevuta a Parigi una nuova lettera di Kossuth; egli annunzia, sempre la sua prossima liberazione e quella de' suoi compagni. Codesto avvenimento pare tanto più certo, che il governo ottomano cedendo all' intimidazione dell'Austria, fece firmare a tutti i rifugiati ungheresi il loro consentimento ad essere trasportati in America. Soliman Pachà, incaricato della sorveglianza sugli internati, si mostra per essi pieno di riguardi e di buone maniere, e s'occupa con volonterosa attività dei loro preparativi di partenza. Tuttavia, dopo tanta deferenza, Kossuth esprime ancora la tema che la politica austriaca non ponga ostacoli ai generosi disegni del divano.

L'affare *Lemullier* contro Forcade e Viremaitre ricomparve ieri innanzi ai tribunali. Il procuratore della Repubblica, nel riconoscere delle circostanze attenuanti per Viremaitre, concluse con grande severità contro Forcade, che è stato difeso dal signor Vezin, rappresentante. Si spiega difficilmente il sistema del pubblico ministero.

Il signor Carlier è posto fuori di causa, avendo la parte ricorrente desistito, essendo che quel funzionario riconobbe d'essere stato ingannato dalle informazioni contenute nella nota comunicata al signor Forcade. Ma non è men vero, in ogni caso, che costui abbandonò alla pubblicità un documento autentico, appoggiato da tutte le garantie possibili, e che v'è in ciò un atto molto soggetto più al giudizio dell' opinione, che a quello dei tribunali.

Il signor Forcade avrebbe la disgrazia di vedersi in preda ai rancori del potere, per la sua qualità di scrittore, che fa guerra vivissima al napoleonismo.

Il giudizio sarà pronunziato mercoledì venturo.

Un personaggio meno chimerico del signor Darville, di cui vi parlai ieri, è il sig. Petin, un antico berettaio divenuto pazzo per l'aereostatica. Questi esiste. Io lo vidi, gli parlai e gli diedi 50 centesimi per vedere le sue macchine al viale Marbeuf ai Campi Elis.. Codeste macchine consistono in 4 aerostati della maggior dimensione riuniti fra loro sopra un piano orizzontale. Sotto questo sistema il signor Petin stabilisce un ponte ad elice, macchine a vapore ecc. Questo Petin è un uomo persuasissimo, il quale consacrò alla sua idea [illegible] la sua piccola fortuna, oltre le sottoscrizioni che ha realizzate, ma egli ha in fisica delle fantasie di un'audacia tale che fuorviano la scienza.

Ecco con qual ragionamento procede. A forza di studii il signor Petin scoperse che la terra compie la sua rivoluzione diurna in 24 ore. Stabilito ciò il sig. Petin non è si semplice da seguir la terra nel suo movimento. Com'è in aria, si addossa ad un nugolo e vi si tiene immobile. Quando i campanili di Pechino vengono a passare sotto i suoi piedi, scende lentamente ed eccolo nella China. Alcuni scienziati di umore difficile fecero osservare al sig. Petin, ch'egli era, come tutti i corpi, involto nell' atmosfera, che seguiva il movimento rotatorio e non poteva isolarsene. Il sig. Petin osserva che con queste scoraggianti obbiezioni da sei mila anni si incaglia il progresso.

Ad ogni modo il signor Petin deve in fine del mese fare il suo primo viaggio aereo. Non guarentisco che vada nella China; ma potrebbe andare in qualche luogo. Il ponte dell'apparecchio Petin può ricevere 1200 viaggiatori, e l'inventore riservò ai primi soscrittori il vantaggio d'inaugurare la macchina. Ma tutti ricusarono quest'onore. Il signor Petin perciò si contenta di portar seco due servidori, il cui salario dee aumentare al ritorno. Del resto i palloni sono in voga più che mai. Se ne veggono dovunque, e ier l'altro ne cadde uno nel mezzo di Parigi, nella via delle Piramidi. Erano le 6, e la popolazione che in gran folla circola nella via di Rivoli, e nelle Tuillerie si recò tosto su quel punto.

Il manifesto della *Patrie* ai consigli generali di cui parla la nostra corrispondenza di questa mattina, ci giunge contemporaneamente pubblicato nella *Édition spéciale* del 24 corrente agosto, firmato *Delamarre.* La sua lunghezza di otto grandi colonne non ci permette di darne la intera traduzione. Affinchè però i nostri lettori ne abbiano una idea, ne diamo qui un semplice sunto. — Nel I articolo si dimostra, che nella situazione attuale la revisione è impossibile, specialmente a fronte dell'attuale assemblea, *se la situaziona dell'attuale Assemblea non sia modificata.* — Nel II si dice che la costituzione è impraticabile, e se ne danno le ragioni. — Nel III dice, che è necessaria una soluzione allo stato attuale di cose, e che il modo di uscirne vi è. Nel IV fa il quadro della situazione personale della *Patrie* per dimostrare che non è giornale eliseano, che non è devoto ad alcuno degli uomini che sono alla testa del governo, che è nella sua piena ed assoluta indipendenza, e che il presente manifesto *non venne comunicato ad alcuno dei membri del governo.* — Nel V espone, come la costituzione ha regolato le cose. — Nel VI propone una soluzione legale a termini dell'art. 31 della costituzione per aver pronta la nuova Assemblea allo spirare dei poteri della presente; e sostiene, che per raggiungere questo scopo, è necessario che le elezioni abbiano luogo al 1 di dicembre. — Il VII. articolo dà le ragioni perchè egli proponga le elezioni in dicembre anche sotto il rapporto della sicurezza delle elezioni, e della difesa delle leggi. — Nell'VIII. propone ciò che debbe farsi per sostenere la libertà, e la sincerità delle elezioni, e dice che l'Assemblea nel giorno della riapertura dovrebbe formulare una legge che determini l'epoca nella quale le elezioni dovrebbero aver luogo in tutti dipartimenti, e che renda obbligatorio il voto. — Nel IX. vuol prevedere quali saranno le conseguenze generali delle elezioni. Pone per base che le elezioni generali debbano essere fatte sul terreno della revisione della costituzione, e che debba essere energicamente combattuta e respinta la candidatura di tutti i rappresentanti che votarono contro. Il giorno in cui un' Assemblea legislativa francamente revisionista siederà al palazzo Borbone, la Francia sarà salvata. Quando i due grandi poteri dello Stato saranno uniti in un intimo accordo, quando la Francia avrà detto *sì*, qual sarà la fazione che oserà sorgere e dir *no!* Il X. articolo è il riassunto del manifesto, nel quale conclude che i consigli generali saranno certo della sua opinione, e che, emettendo il voto per la revisione *domanderanno pure al governo e all'Assemblea di fissare le elezioni generali per la nomina dell'Assemblea legislativa al più tardi nel mese di dicembre, essendo questa l'unica via per garantire la sicurezza dell'avvenire.*

BORSA DI PARIGI, *del 23 agosto.* — Il 5 per 0|0 calò di 15 cent., terminando a 95 40, ed il 3 per 0|0 di 20 cent. a 57 20.

A contanti, in paragone dei corsi ultimi di ieri, il 5 per 0|0 diminuì di 5 cent. a 95 50, ed il 3 per 0|0 di 15 a 57 15.

Fondi esteri. Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) a 81 50, il nuovo prestito (1851) a 955, le nuove obbligazioni di Piemonte a 925 e le antiche a 980 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale del 26 agosto.

FONDI PUBBLICI

	Per contanti.	Pel fine del mese.	Pel fine del ve[illegible]
1819 5 0|0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 marzo »			
1849 » » 1 luglio »	82 10	82 25	
1851 » » 1 giugno			
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »	925		
1850 » 1 agosto »	[illegible]		
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. . . . . . . 1 luglio L.
» Banca di Savoia . . . . .
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. de[illegible] / 5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . . . »
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »
Società anon. del *Gaz* nuova . .
Incendii a premio fisso 31 dicembre »
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »
Mulini presso Collegno 1 giugno »

CAMBI.

	Per breve scadenze.		*Per tre mesi.*
Augusta . . . . . »	255 1|4		254 1|2
Francoforte S. M. »	211 3|4		
Genova *sconto* . »		4 p. 0|0	
Lione »	100 20		99 65
Livorno . . . . »			
Londra »	25 22 1|2		25 07 1|2
Milano »			
Napoli			
Parigi »	100 20		99 65
Roma »			
Torino *sconto* . . »		4 p. 0|0	

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca.

ORO	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire	20	08	20	11
— di Savoia	28	70	28	77
— di Genova	79	40	79	50
Sovrana nuova	35	17	35	24
— vecchia	34	88	34	96
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.	997	25	998	50
EROSO misto				
Per il Biglietto di 1000 L.	998		999	

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, P. *Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. P. A. *Delizy*, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 27 Agosto 1851. — Num. 1133.

RIVISTA.

Due scosse di terremoto nel giorno 20 si udirono in Napoli in senso ondulatorio, le quali contemporaneamente s'intesero in Portici, Caserta ed in altre città dello Stato. Il giornale ufficiale pubblica un trattato di commercio e navigazione conchiuso fra il regno delle Due Sicilie e la sublime Porta Ottomana

La commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta in Roma, ed il pro-ministro delle finanze hanno pubblicato un regolamento per la emissione dei boni in surrogazione, e pel ritiro e bruciamento di quelli che sono in circolazione.

La fregata a vapore da guerra inglese *Terribile* giungeva in Livorno da Cagliari il 22. Non se ne conosce l'oggetto.

Il ministero toscano prosegue la sua crociata contro la stampa. Dopo aver vietata la introduzione nei ducali dominii di vari giornali francesi, come già annunziammo, la polizia ha notificato ai vari venditori di libri che è già proibita la introduzione e la vendita dell'opera di Gioberti, di cui si attende la prossima pubblicazione e di quella di Tommaseo, *Roma e il mondo*.

Degli altri Stati d'Italia nessuna notizia

Da qualche giorno parlavasi a Parigi d'un progetto che avrebbe per iscopo, se fosse adottato, di affrettare l'epoca delle elezioni generali. Si sa che a termini della costituzione, se l'Assemblea non ha discusso e adottato 45 giorni al più tardi prima che spirino i suoi poteri, un progetto di legge che fissi il giorno delle elezioni generali, i collegi elettorali si riuniranno di pieno diritto il 29 aprile 1852 per procedere alla nomina d'una nuova Assemblea legislativa. Trattasi ora di determinare l'Assemblea, appena sarà nuovamente riunita, a votare d'urgenza questa legge. Inoltre si vorrebbe far decidere dall'Assemblea attuale che le elezioni generali si faranno, non già nello stesso giorno, ma in uno spazio di tempo determinato. Molti giornali del Belgio, uno di Lione ne parlarono già, ma in modo dubitativo. Ora però la questione è sottoposta al pubblico, per esser poi tradotta innanzi ai consigli generali e all'Assemblea. La conseguenza di tale proposta non è facile a prevedersi. L'iniziativa è stata presa dal signor Delamarre nella *Patrie* col suo manifesto ai consigli generali, di cui ieri demmo un brevissimo sunto, ma che oggi pubblichiamo per disteso. Questo manifesto, che dicesi non autorizzato dal governo, è l'oggetto di una grande preoccupazione nel pubblico e nel governo stesso. Il signor Faucher aveva ordinato al *Bulletin de Paris* un articolo in forma di smentita. Si credeva inoltre che il governo sarebbe forzato ad agire giuridicamente contro la *Patrie*

La calma attuale di Parigi, che pare rassicuri pienamente il signor Faucher, pone invece in serie preoccupazioni il signor Carlier, il quale, avvezzo da lunga pezza a scrutare i misteri delle moltitudini, non divide l'ottimismo del ministro, e crede ad una grande riscossa rivoluzionaria quando si decideranno le sorti intorno alla forma di governo

« *Dite ai Francesi che possono contare sul sig di Joinville.* » Questa dichiarazione della duchessa d'Orleans riferiva con autorizzazione il notaio sig. Frémin, di ritorno da Claremont, e dissipava i misteri in cui si tenta ancora da alcuni di avvolgere la candidatura di Joinville. L'affare *Lemullier* contro Forcade e Viremaitre è ricomparso avanti i tribunali. Il procuratore della repubblica conchiuse con grande severità contro Forcade. Il sig. Carlier è posto fuori di causa. Il giudizio sarà pronunziato oggi 27 agosto. Il presidente della repubblica ha nominato ufficiale della legione d'onore il sig. conte d'Avigdor, deputato al nostro Parlamento

Di Spagna non abbiamo interessanti notizie. — Il sig. Armero era atteso al più presto a Madrid, e si aspettava pure nella sera del 18 il marchese di Miraflores dalla Granja. I generali Lemury e Manzaro, comandanti i dipartimenti centrale e orientale dell'isola di Cuba, erano stati dalla Regina insigniti della gran croce d'Isabella in ricompensa dei prestati servigi

A Dublino il tribunale di polizia condannò molti individui a multe, ed arrestò per vari giorni pur il tumulto nel giorno del meeting.

D'Inghilterra non vi sono importanti notizie

La *Gazzetta di Voss* ha la notizia che la Dieta germanica delibererà fra breve intorno ai reclami dei vari governi per la loro partecipazione alle spedizioni degli anni 1848 e 1849 nell'Holstein. Dicevasi che in un recente consiglio dei ministri in Vienna siasi trattato degli affari d'Ungheria, e si decise che una legge comunale, contro cui protesta il partito conservatore ungarese, sarà promulgata in questo mese di agosto. Se ne conchiude essere imminente una scissura fra il governo ed il partito conservatore di Ungheria, essendo che con quella legge cade ogni speranza di restaurazione degli antichi comitati

Si ha da Berlino che il signor Uhden, già commissario prussiano nell'Assia elettorale, rimarrà provvisoriamente a Francoforte. Il signor Bismark Schonhausen assunse le funzioni di ministro di Prussia alla Dieta germanica, poichè il generale Rochow segue il re nei principati di Hohenzollern.

La scissura tra la Porta ed il pascià d'Egitto va prendendo proporzioni allarmanti, poichè il pascià si ricusa ad ogni concessione.

Kossuth aveva scritto a Parigi, annunziando sempre la sua prossima liberazione e quella dei suoi compagni.

La commissione di costituzione di Stocholma decise sul cambiamento della rappresentanza nazionale. La Dieta prossima dovrà decidere definitivamente

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Friuli* il seguente articolo:

Una questione che occupa tuttora, se non gli animi degli uomini di Stato, certo le penne di tutti i giornalisti tedeschi, si è quella dell'ammissione nella Confederazione germanica di tutte le provincie austriache, delle quali la Polonia, l'Ungheria coi paesi dianzi annessivi, la Dalmazia, la Lombardia e la Venezia non v'erano finora rappresentate. Tale ammissione darebbe all'Austria nel consiglio pieno federale una preponderanza che la renderebbe arbitra della direzione di tutti gli affari, nei quali l'atto federale non richiede l'unanimità di voti. E questa preponderanza, non altro, è ciò che i gabinetti di Londra e di Parigi avversano nelle loro proteste: poichè in quanto al punto della forza materiale che la Confederazione verrebbe per tal passo ad acquistare, l'esperienza degli ultimi anni ci mostrò che il gabinetto di Vienna non trova opposizione alcuna, quando gli piaccia domare l'insurrezione di Vienna coi soldati d'Italia, di Polonia e Croazia, quella d'Ungheria coi soldati boemi, tedeschi, polacchi, quella dell'Olstein coi tedeschi, italiani, ungheresi, anche se le circostanze l'obbligassero a sguernire le fortezze della Federazione per non perdere una provincia che a questa non appartenga. Incorporandosi con tutte le sue provincie nella Confederazione, l'Austria perderebbe il diritto di dichiarare la guerra senza una decisione della Dieta federale, diritto che l'Austria e la Prussia, a senso dello Statuto, non godono che per non appartenere interamente alla Lega. Ma siccome l'Austria sarebbe certa di condurvi la maggioranza a seconda de' suoi voleri, ella, non che perdervi in caso di guerra, s'avvantaggerebbe delle forze di tutti gli Stati confederati, che dovrebbero servire per gl'interessi austriaci a spese proprie. Il contrario sarebbe il caso della Prussia, quando questa non istaccasse contemporaneamente le provincie orientali annesse alla Confederazione l'anno della rivoluzione

La Prussia non potrebbe contrastare più oltre l'egemonia all'Austria: ed abdicando al diritto di poter disporre della pace e della guerra in casa propria, scenderebbe dal suo grado di potenza di primo ordine e diverrebbe quello che oggidì è il regno del Wurtemberg o l'elettorato dell'Assia Cassel. La Prussia non potrebbe accomodarsi a questo passo se non nel caso ch'essa disperasse del suo avvenire, e paventando la democrazia preferisse di accettare il protettorato dell'Austria, e con questa speranza di vita, ad una morte creduta inevitabile per deficienza di proprie forze. È forse la Prussia in tali strette? O, per lo meno, si crede ella d'esservi? A tale conseguenza converrebbe venire, rileggendo la circolare di Manteuffel del decorso febbraio, in cui è detto chiaramente che la Prussia non non si opporrà a tale desiderio dell'Austria. Ma se, come abbiamo dimostrato, l'incorporazione dell'Austria con tutte le sue provincie è contraria agli interessi della Prussia, forza è confessare, che quella circolare non abbia dato tutto il pensiero di quel gabinetto. Poichè pur ammettendo che le proteste dell'estero si vogliano passare inconsiderate, sostenendo che tale aggregazione sia un affare onninamente interno, certo è che per fare legalmente questa annessione ci vuole l'unanimità di voti di tutti i membri della Confederazione; e certo è altresì, che se anche tutti i principi tedeschi si adattassero ad accettare il protettorato dell'Austria, i re di Danimarca e d'Olanda nol faranno mai. Questa considerazione, basata sul certo, avrà dato alla Prussia il coraggio di anticipare una promessa cui ella si sforzerebbe a contrоperare, quando la opposizione austriaca avesse una qualche probabilità di riuscita

GIORNALI STRANIERI.

Ecco il manifesto della *Patrie*, firmato Delamarre, ai consigli generali, del quale abbiamo già dato un sunto nel numero di ieri.

I. *Nella presente situazione la revisione è impossibile.*

È una questione decisa; non vi sarà revisione della costituzione. Per convincersene basta studiare la composizione della minoranza che respinse il voto del paese. Questa minoranza era di 278 voti sopra 724 votanti. Ora è noto, che quand'anche il numero dei suffragi espressi fosse pari al numero totale dei membri dell'Assemblea, che è di 750, sarebbe bastante una minoranza opponentesi di 188 rappresentanti per rendere la revisione costituzionalmente impossibile. Converrebbe adunque, perchè il numero di questa minoranza fosse al di sotto dei tre quarti, che esso discendesse a 187.

Così sono 91 membri che bisognerebbe staccarne. È forse cosa ragionevole di contare adesso sopra una simile diminuzione dell'opposizione? È possibile il lusingarsi di togliere alla minoranza 91 voti? Noi non esitiamo a dichiarare, che nella nostra convinzione, qualunque siasi il rammarico che ne sentiamo, sarebbe un nutrire chimeriche speranze e correr dietro a miracoli ingannatori il credere ad un risultamento tanto impossibile.

La Montagna, co' suoi 200 membri perfettamente disciplinati e risoluti, basterebbe ad impedire la revisione di una costituzione che essa perseguitava, nel punto stesso della sua discussione, col più superbo disprezzo e cogli assalti più violenti. D'altronde non sarà meno difficile di convertire all'idea nazionale e salutare della revisione i 78 membri che votarono sopra questa capital quistione insieme alla Montagna, sebbene non camminino sotto la stessa bandiera. Questi 78 membri, i quali appartengono a diverse gradazioni della maggioranza, non saranno meno perseveranti dei montagnardi nella loro opposizione, poichè obbediscono alla passione, e la passione non ragiona

L'annullamento della legge del 31 maggio nemmeno darà, per la revisione, la maggioranza dei tre quarti voluta dalla costituzione

La Montagna non ha dichiarato nel corso della sessione per mezzo dei suoi oratori che essa esigerebbe in concambio di un voto affermativo il richiamo di tutte le leggi d'ordine e di sicurezza sociale che furono pronunciate dalla maggioranza del 4 maggio 1848? La legge del 31 maggio sarebbe ritirata, ma ritirata sola, e la Montagna insorgerebbe sempre tutta quanta tra la revisione e la maggioranza. E poi vuolsi credere che l'abrogazione di questa legge darebbe alla revisione tutti i voti dei piccoli gruppi di rappresentanti che seguono la bandiera del tale o tal altro oratore, di tale o tal altro generale?

No. L'annullamento della legge del 31 maggio darebbe appena alla revisione la voce del sig. di Lamartine

Dunque, la revisione è impossibile, essa era impossibile ieri, sarà impossibile domani, sarà impossibile sempre, finchè il paese sarà in faccia all'Assemblea attuale, *a meno che la situazione di questa Assemblea non si modifichi*

II. *La costituzione è impraticabile.*

La revisione è impossibile e tuttavia la costituzione è impraticabile. Essa offende a un punto le leggi dell'umana natura ed i costumi della società francese. La è questa una verità divenuta comune a forza di essere universalmente riconosciuta. Essa ha dei pericoli permanenti che non isfuggono alla sagacità di alcuno; essa ha dei pericoli attuali che sgomentano la previdenza d'ognuno.

Al presente che fa la costituzione? Organizza il conflitto, la lotta, l'uragano, colla situazione in cui ha posto i due grandi poteri dello Stato. Essa eccita questi due poteri ad urtarsi, a tribolarsi, a detestarsi, per lo stato di gelosia e di rivalità in cui li pone l'un l'altro. Essa stabilisce quindi un potere esecutivo, immenso e risponsabile, forte per la sua origine popolare, ma senza reale autorità, un potere esecutivo che ha tutti i doveri, senza i diritti, costretto ad agitarsi in un ristretto cerchio in cui soffoca, e che non ha nè libertà di mostrarsi, nè facoltà di celarsi; un potere esecutivo, finalmente, cui si legano le braccia e le gambe per dirgli poi opera e cammina

Il potere esecutivo, il quale ha tutta la responsabilità senza l'autorità, deve agire e camminare sotto gli sguardi sospettosi del potere legislativo, il quale ha tutta l'autorità senza la responsabilità: potere legislativo, il quale consiste in un solo corpo deliberante, che può imprender tutto contro il presidente, al cui cospetto il presidente rimane disarmato affatto. Egli è proprio dei corpi deliberanti d'essere naturalmente trascinati dalla forza delle cose ad allargare costantemente il circolo delle loro attribuzioni, ad ingrandire perpetuamente la sfera dei loro diritti, a estendere insomma il loro dominio e qualche volta anche la loro tirannia. Sono propri del carattere francese, la furia, l'ardore, la passione. Così concentrando il potere legislativo nelle mani di un'unica Assemblea permanente, che trovasi sovrana in fatto, se non in diritto, la costituzione sembra essersi proposta per unico scopo di aprire alle passioni un libero corso. In una parola, i difetti particolari al carattere francese tendono ad esagerare i vizii dell'organamento del potere legislativo, ed i vizii dell'organamento del potere legislativo tendono ad esagerare i difetti del carattere francese.

I popoli si danno, per solito delle costituzioni che sono altrettanti vincoli destinati a incatenare le umane passioni. La costituzione del 1848 pare invece che sia stata immaginata per iscatenarle. Non bisogna dunque stupire ch'essa abbia prodotto questa situazione falsa, in cui le immense forze di un paese così potente come la Francia non riescano che a paralizzarsi combattendosi tra di loro

Così capitò spesso che il paese si è veduto alla vigilia di terribili conflitti tra i due grandi poteri dello Stato, e qualche volta si potè credere che uscendo i più grandi effetti dalle più piccole cause, stesse per iscoppiare una rivoluzione, non più al basso, ma in alto, o per un articolo di giornale o per un commissario di polizia. Se dobbiamo meravigliarci, meravigliamoci di non aver veduto maggiori turbolenze, maggiori emozioni, maggiori catastrofi discendere dalle regioni parlamentari e governative.

E qui non fu la costituzione che paralizzò i difetti degli uomini; fu la saggezza degli uomini che paralizzò i difetti della costituzione, che alcuni si sforzano d'usufruttare a profitto della loro ambizione

Ma non è molto prudente di contar molto sulla umana saggezza; tutti i presidenti della repubblica non avrebbero la prudenza e la moderazione di Luigi Napoleone; tutte le maggioranze non si arresterebbero come l'attuale maggioranza sul limitare delle rivoluzioni. Del resto la costituzione non si limitò a inquietare il presidente, essa compromise l'avvenire, creando delle fatali necessità, degli imminenti pericoli. La costituzione vuole, in diritto, che dopo una prova di quattro anni, il potere esecutivo vada in altra mano. Essa esige, in fatti, che i poteri esistenti attualmente spirino tutti alla stess'ora e si rinnovino allo stesso momento per mezzo di una duplice elezione universale. Fu detto quanto poteva dirsi sopra questo fatto inaudito, anormale, sopra questo fatto che non ha nulla d'analogo nella storia di alcun popolo del mondo.

Il potere legislativo e il potere esecutivo spariscono insieme, tutto quanto costituisce l'autorità pubblica, l'edificio governamentale, la protezione sociale, ritirarsi all'ora stessa: che mostruosità! La nazione francese non è fatta per questo reggimento, nè l'immaginazione umana è fatta per questa idea. Nulla per tanto è più naturale di questa situazione di angoscia e di ansietà, di diffidenza e di tema, creata da una simile aspettativa. Non si è mai veduto nulla di simile. E come non si sarebbe inquieti, allarmati? Una costituzione che produce tali fenomeni e tali effetti è dessa praticabile?

III. *Tuttavia è necessario un esito.*

Per trarre il paese dalla condizione in che trovasi non evvi dunque modo? Trovasi esso in un angiporto ove debba perire dopo lunga e dolorosa agonia? Ciascuno può giudicar la cosa com'ella è, poichè la degradazione in cui cadde la Francia la scorgono tutti.

Non ha sicurezza all'interno, non influenza all'estero. Le sue forze diminuiscono ogni anno e ogni anno le forze dei popoli vicini aumentano. Contrade la cui popolazione e ricchezze erano in principio di questo secolo molto inferiori a quelle della Francia, videro ingrandirsi il loro territorio, aumentare considerabilmente il numero degli abitanti.

L'Inghilterra invece di 14 milioni, ne conta ora 28 in Europa e 100 sulla terra. Si raddoppiò la popolazione della Prussia e dell'Austria. La Russia contiene ora 66 milioni d'abitanti invece di 33; il che chiarisce assurde le favole che si spacciarono su quel paese. La Francia invece, che orgogliosamente s'intitola la nazione più civile di Europa, si abbassa e perverte ogni giorno per la falsa direzione data all'educazione pubblica

In Prussia tutti sanno leggere. In Francia milioni d'elettori non sanno scrivere il loro nome, e in tutte le classi i più non hanno la minima nozione di economia pratica e delle scienze più comuni

Per compenso noi facciamo una rivoluzione ogni 15 anni. Ogni 15 anni la nuova generazione che compare, credendo trovar nel mondo un chimerico Eldorado, giunge con pretese inattuabili. Il perchè dopo un breve giro d'anni si forma una massa di scioperati e di banditi che, guidati da qualche inetto imbroglione, vengono a metter sossopra il paese, annientarne il potere, aumentar di parecchie centinaia di milioni il debito pubblico, ruinar migliaia di famiglie, ridurre i lavoranti alla miseria, far retrocedere d'un mezzo secolo la civiltà.

Evidentemente la Francia che vuole progresso e ben essere non può accettare tranquillamente un tal presente, un tal avvenire. La maggioranza del-

APPENDICE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Londra, 22 agosto 1851.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

(*Vedi il num.* 1131)

II.

In questa mia seconda non intendo ancora di voler entrare in dettagli direi tecnici relativi all'Esposizione, ma rimanermi in sulle generali e dar più esatta idea del movimento interno del palazzo di cristallo; è sempre la riproduzione delle impressioni della vita girovaga senza un piano, senza una norma.

Questo immenso palazzo si può con tutta ragione paragonare ad un paese che ha due grandi contrade che lo attraversano nei quattro punti cardinali, il cui centro, come dissi nella prima mia, è la fontana di cristallo; poi vi sono quantità di strade e vie laterali che si tagliano tutte in angolo retto; ci vuole il suo tempo anche per prendere la pratica della sua mappa, per quanto sia regolarissima. La massa principale dei visitatori, e segnatamente di coloro che vengono per la prima volta, si tiene a preferenza nelle due grandi corsie centrali ove sono accumulati anche gli oggetti i più sorprendenti, segnatamente per la loro mole. Trentacinque a quaranta mila persone sono contemporaneamente presenti nelle ore le più frequentate, eppure tale e tanta è la superficie fra il piano terreno e le gallerie che non mi è ancora avvenuto di trovare una calca che obblighi a star aspettando qualche tempo perchè si diradi; è ben vero che tanto io come tutti quelli che sono pratici del locale, allorchè hanno fretta e s'incontrano in una massa troppo compatta, il che avviene talvolta nelle corsie di mezzo o stradone principale, pigliano un viottolo a destra o sinistra e ritornano sulla strada grande.

Se attendevasi che grande dovesse essere il concorso di gente, non è a dire quanto siasi fatto perchè vi fossero tutti i comodi possibili. Le entrate come quelle che devono essere ben sorvegliate non sono che tre, più che bastevoli perchè i nove decimi entrano tutti dalla porta di mezzogiorno, avanti alla quale mettono capo ogni giorno migliaia di *Omnibus*, ognuno dei quali contiene da 20 a 24 persone; vi sono invece sedici sortite. Dieci scale doppie conducono dal piano inferiore alle gallerie, ovunque poi si trovano sedili con tal profusione, che non credo sia possibile che una persona stanca duri fatica a trovare un posto vuoto; in alcuni dei luoghi i più centrici, ove maggiormente si può godere dello spettacolo del palazzo di cristallo ripieno di gente, sono praticate delle gradinate ad anfiteatro, che ponno contenere centinaia di spettatori, la più grande di queste è capace di oltre seicento

Siccome poi il pubblico è ammesso dalle 12 alle 6 e colla massima facilità si può ottenere di entrare anche prima, ossia fino dalle 7 del mattino, così si è naturalmente pensato anche all'appetito dei visitatori. A quest'uso furono quindi disposti tre grandissimi locali, ove a prezzi determinati si hanno ottimi rinfreschi; e per dare un'idea del lavoro loro, basti il dire, che al più grande di essi non vi sono meno di quaranta persone che servono il pubblico e tutte hanno sempre molto a che fare; oltre questi tre grandissimi locali distribuiti in diversi punti, vi è una corte a cielo scoperto, ove si ha a preferenza birra, e poi un luogo speciale per gli espositori, dei quali ve ne sono sempre molte centinaia nel palazzo, ed alcuni spiegano personalmente gli oggetti che esposero.

Prevenuti così questi bisogni del cibo e del riposo si è pensato a divertire anche di continuo il visitatore, e come è facile indovinare lo si fa colla musica. Alle quattro estremità o punti cardinali vi sono quattro grandi organi, ma siccome in quello spazio sì grande, per fortissimo che sia il loro suono non potevano farsi udire molto lontano, atteso anche il rumore di tanta moltitudine, così nella grande strada principale che corre da levante ad occidente vi sono altri organi di minor dimensioni; un numero grandissimo poi di cembali è seminato in tutte le parti e se ne veggono di tutte forme.

Uno spettacolo imponente sono inoltre le fontane che si trovano nelle due suddette grandi corsie; oltre la già accennata di cristallo ve ne sono altre sei solo nelle corsie, nè sono già piccole fontane da trastullo o giardino; ma fontane grandi, e due di esse esigono una piazza piuttosto vasta per essere in armonia colla loro mole, tutte versano acqua in gran copia, e una di queste la più grande ha tre piani con diversi getti d'acqua ed un bacino in cima; ha una circonferenza di 12 metri ed è alta circa 10 metri.

Come tutto questo non bastasse a dar idea di vita e di moto vi sono tratto tratto orologi di torre sterminati, alcuni dei quali battono sopra grandi campane e segnano le ore con tale rimbombo, che si vedono spesso i nuovi arrivati, segnatamente del sesso feminile non prevenuti, marcare con un sussulto involontario quella prima impressione. Fra queste fontane, questi organi, questi orologi stanno disposti nelle due grandi corsie capi d'opera, quasi tutti rimarchevoli anche per la loro mole, alcuni di essi, come l'Amazzone del prussiano Kiss; un monumento con statua della Regina in zinco, un leone di Monaco devono aver costato somme ragguardevoli per il solo trasporto, tanto sono colossali.

Ora si riempiano tutti questi spazi di una infinita quantità di gente, si aggiunga a questi anche qualche singolarità, come un chinese, un indiano od altri con fogge strane, e poi si consideri come può raccogliersi un nuovo arrivato, e pensare subito a trar partito dell'esposizione; è una cosa impossibile, e per questo bisogna prima saziarsi di quello spettacolo, compreso il piacere di perdersi in quell'oceano di uomini e di cose. Questo stadio che passano, credo tutti indistintamente, e nel quale si fermano quelli che non fanno che poche visite, è così attraente che credo ve ne siano molti anche di quelli che sono assidui, che non abbiano mai fatto altro, poichè ammesso che uno abbia anche visto materialmente tutto, cogli occhi direi del corpo e non della mente, poichè per questo occorrerebbero mesi e mesi, vi è lo spettacolo del continuo rinnovarsi della gente che varia per sua natura ed occupa i gaudenti oziosi del palazzo di cristallo; ora, per esempio, chi forma la vera massa dei visitatori sono gli inglesi delle provincie; gli abitatori della capitale britannica sono come gli abitatori di tutte le grandi capitali, cioè facili alla critica dei provinciali perchè non hanno tutti i loro modi, i loro abiti, e tutto quell'insieme che caratterizza l'abitatore della città; invece essi portano d'ordinario figure maschie ed abbronzite che dimostrano aver respirata l'aria libera della campagna, ma su di essi l'effetto dello spettacolo è più forte ancora che sopra cittadini che da un anno ne sentono a parlare; hanno veduto disegni di tutte dimensioni e modelli e panorami che già lor diedero un'idea. Del resto però per uno straniero è degna di rimarco anche la perfetta indipendenza che conserva l'inglese in mezzo a quella moltitudine [illegible]

l'Assemblea, come la maggioranza del paese, dee volere che si trovi una uscita da questo laberinto, ove ci chiude una costituzione impraticabile al cospetto d'una riforma impossibile. Avvi questa uscita? Sì.

IV. La nostra condizione personale.

Prima di esporre e di offrire alla meditazione di tutte le persone dabbene i mezzi pratici e legali che attingemmo nel testo stesso della costituzione per isfuggire ai pericoli della condizione attuale, crediamo dover fare una breve e netta dichiara.

Si sa che molti giornali, vogliosi di far credere ciò che non sanno, talvolta il contrario di ciò che sanno, non possono stampare il nome del giornale la *Patrie* senza qualificarlo come giornale eliseico. Ordinariamente dispregiamo queste qualificazioni interessate: ma ora, stante l'importanza della proposta che pubblichiamo, crediamo nostro dovere il dichiarare, che se difendiamo la politica del presidente della repubblica, ciò facciamo perchè la troviamo savia e nazionale e desideriamo la sua rielezione perchè la crediamo giusta, necessaria pel paese. Combattiamo le altre proposte perchè non ne crediamo alcuna praticabile in questo momento; perchè non le crediamo inspirate che dall'odio o della illusione, e perchè, secondo noi, tentate in tempo inopportuno attirerebbero sul paese immense sciagure. Nè difendiamo i ministri che quando fanno cosa utile e buona. Li combattiamo invece quando ci pare commettano degli errori. L'abbiamo fatto più volte in modo esplicito, e potrà darsi che lo facciamo ancora.

Finalmente non abbiamo impegni con alcuno degli uomini che sono ora capo del paese. Il governo invece ricevè da noi segnalati favori. Noi siamo perciò verso tutti in uno stato di compiuta ed assoluta indipendenza.

Dobbiamo soggiungere che le idee che stiamo per emettere non furono da noi comunicate ad alcuno dei membri del governo, e a torto se ne darebbe loro l'iniziativa e la risponsabilità, la quale è tutta nostra. *(Continua).*

Torino, 26 agosto

LA SESSIONE DEL 1851.

(Continuazione e fine).

86. Nell'atto che si sgombravano lo vie all'esterna concorrenza nelle cose del commercio e dell'industria nazionale, mal si poteva tollerare con la più strana delle inconseguenze che l'industria fosse inceppata nel paese da vecchi privilegii usurpati o mal compri. Alla metà del secolo XIX duravano ancora negli Stati Sardi 426 opifizi privilegiati, o, come diconsi *bannali*, tra molini, torchi da uva o da olio, ed altre usine. Erano per lo più molini che escludevano nella sfera del territorio infeudato la concorrenza di altri simili stabilimenti, e peggio ancora, potevano talvolta i proprietarii privilegiati costringere i possessori del grano ad usare della loro macchina, e non esportarlo in altro territorio. Una legge provvidissima elaborata in questa sessione cancellò questo riprovevole abuso. Ma qui ancora il Parlamento volle abbondare con uno scrupolo che si direbbe quasi eccessivo nel rispetto ai possedimenti anteriori. Fu conceduta ai proprietarii degli opifizii bannali una indennità a peso dei comuni interessati. In questo seguì il Parlamento gli esempii delle altre legislazioni dell'Europa meridionale. Ma si dilungò da essi quando non permise alcuna discussione sulla legittimità dei titoli degli attuali possessori, e per lo meno non altra ne permise che quella che può scaturire dalle sole regole del diritto comune, le quali per avventura non sono talvolta applicabili a tutti i fatti precedenti che scaturivano dal diritto feudale. A questo riguardo pei possedimenti anteriori congiunse la garantìa delle forme, lasciando ai tribunali ordinarii il giudizio delle contestazioni, e la liquidazione delle indennità che altrove furono rimesse al rito eccezionale e all'impeto di giudici e di commissioni speciali.

87. La sessione del 1851 che segnò l'epoca dell'abolizione delle bannalità non sarà meno memorabile per quella dei fedecommessi che duravano ancora nel reame di Sardegna, come gotico avanzo di una società che non è più. Fu restituita la giustizia nelle famiglie, estinta la sorgente delle ineguaglianze, degli odii, delle invidie, dei sospetti, delle gelosie sotto il tetto paterno, favorita la divisione delle proprietà territoriali e la loro alienabilità, con nuova spinta al lavoro, alle industrie, ai commerci. Ma anche qui il Parlamento subalpino fece atto di rara moderazione largheggiando di riguardi alla legittima aspettativa dei primi chiamati già viventi all'epoca dell'abolizione, ai quali fu conceduta una metà della proprietà nuda dei beni soggetti a fedecommesso.

88. Le proprietà svincolate e poste in commercio, le persone francate da odiose esclusioni reclamavano la garantìa promessa nello Statuto, di un ordine giudiziario indipendente, perchè inamovibile. Abolizione di bannalità, abolizione di fedecommessi, inamovibilità giudiziaria sono tutte applicazioni, come spesso dicemmo, dei grandi principii del 1789. Non è chi ignori come quest'ultima principalissima garantìa di giustizia e di libertà fu già posta in questione e furiosamente combattuta da insensati utopisti nel primo periodo della rivoluzione francese del 1848. Essa trionfò del despotismo demagogico, e trionferà sempre di ogni despotismo, ovunque regnino ragione e libertà. La nuova legge sarda va annoverata tra le prime glorie di questa memorabile sessione, e accettata dal Parlamento come la proposta dal governo, sarà eterno documento della perfetta costituzionalità, del sincero amore delle libere istituzioni, dell'animo alieno da ogni usurpazione di potere, di coloro che la proposero stando al governo dello Stato. I dritti dei pubblici funzionarii vi sono abilmente garantiti, non meno che la dignità dei magistrati, l'imparzialità nella amministrazione della giustizia ed il giusto corso ai reclami delle parti. Sino alle piccole pene disciplinari hanno regola, rito, competenza definita. Nulla rimane al prudente arbitrio del potere esecutivo. Il supremo magistrato di cassazione pronunzia in ultimo grado sul destino dei giudici, fosse anche sovra un semplice traslocamento, poichè il governo che propose questa legge nobilissima fece egli il primo precisione di tutto ciò che aveano detto o scritto i pubblicisti conservatori del governo costituzionale di Francia; non trovò necessario l'intervento dell'alta amministrazione in certi casi e destinazioni di giudici, trovò insufficiente la garantìa amministrativa dell'avviso del consiglio di Stato, e ponendosi innanzi ad ogni opposizione si informò in questa materia dei principii più larghi e più liberali.

89. Se da un lato si assicuravano da ogni attentato del potere i diritti legittimi dei pubblici funzionarii, dall'altro si poneva un confine alle intemperanze del favore in loro vantaggio, confine così rigoroso da costituire per essi una posizione eventuale più modesta che vantaggiosa, e direm quasi, più analoga agli antichi costumi del Piemonte che alle alte sorti dell'odierna magistratura. La Camera elettiva al fine di ogni bilancio aveva sollecitata una legge che provvedesse ai cumuli, ai doppi trattamenti, alle pensioni, ai maggiori assegni; questa legge fu discussa sul finire della sessione, fu posto un limite al *maximum* delle pensioni, furono proibite e con acconcio provvedimento rese impossibili nella pratica le duplicazioni, e con discernimento non comune in così difficile materia, si distinsero i casi in cui le cumulazioni sono permesse, come ad esempio in certi uffizii dello insegnamento, dai casi in cui le incompatibilità e la giustizia distributiva le mostrano ingiuste e riprovevoli.

90. Di un ordine inferiore, ma di non minore utilità sono i provvedimenti che il potere legislativo ordinava nel tempo istesso per regolarità dell'amministrazione o per bene dell'agricoltura. La ricca coltivazione dei risi era esposta agli arbitrii di provvedimenti sanitarii difformi ed assurdi, or emanati dalle autorità municipali, ora dalle provinciali e dalle divisionali, talvolta dal governo, e dipendeva da licenze ottenute in varii tempi da autorità diverse, secondo regole difformi. Talvolta il regolamento opprimeva il coltivatore, tal'altra quest'ultimo soverchiava la legge, non curando i reclami delle popolazioni, e sfuggendo agli ordini delle autorità, coi garbugli degli usi, dei regolamenti, delle licenze e delle procedure. Mentre si attende una legge definitiva preparata con lungo studio in questa importante materia, il Parlamento emise in questa sessione una legge provvisoria, e semplificò le regole della coltivazione, e le rese uniformi. Il calcolo delle distanze, gl'insegnamenti della statistica, l'antichità delle colture, la considerazione pei diritti acquistati, la buona fede dei coltivatori, la confidenza nelle autorità provinciali e locali combinate secondo i casi costituirono il criterio generale di questo utile provvedimento.

91. L'agricoltura dell'isola di Sardegna, manomessa da cento abusi, dall'incertezza delle proprietà, dalla pastorizia nomade, dall'ignoranza dei metodi, teneva in serbo una larga sorgente di prosperità, resa infeconda dagli ostacoli di cui la circondavano le organazioni destinate a diffonderla nel paese. Molti e ricchi monti frumentari, anticamente fondati dalla pietà privata servivano a emancipare sino a un certo punto i più poveri agricoltori dalla coltivazione forzata dei territori feudali, dall'enorme usura, e dai balzelli inerenti alla distribuzione privilegiata delle sementi e dei sussidii che facevano gli agenti del proprietario feudale. Non è a dire a quali regole dannose, o per lo meno inutili nel tempo attuale, erano soggette queste belle istituzioni. Uffizii locali senza riscontri soggetti a uffizi maggiori diocesani con ingerenza ecclesiastica; un censorato generale dell'Isola, magistrato eteroclito, senza mezzi di far valere la sua autorità; norma scritta alle distribuzioni — certe considerazioni dell'indole e della condizione civile delle proprietà coltivate, altre volte opportune, quando i monti erano confine alla giurisdizione dei feudatari che reciprocamente li teneva in certi limiti, or dannosa ed estranea al pio scopo ed economico degli odierni monti di soccorso: norma vera nel fatto — l'arbitrio oligarchico dei distributori.

92. Mercè la nuova legge ordinata in questa sessione, l'istituzione dei monti frumentarii di Sardegna fu chiamata a nuova vita, riordinata secondo i metodi sperimentati dalle più colte nazioni, e ricondotta nei termini della civile amministrazione: commissioni speciali esecutive che scaturiscono dal municipio: l'amministrazione morale distinta dalla gestione materiale: utili riscontri, contabilità chiara e precisa, sorveglianza delle autorità governative, giurisdizioni e procedure certe pei reclami: regole generali e conformi per le distribuzioni, secondo l'indole e i bisogni della coltivazione e dei coltivatori: e finalmente privilegii non estranei al diritto comune, ma stabiliti nel codice civile per assicurare le restituzioni e i pagamenti, e quindi l'integrità degli stabilimenti, e la perenne lor durata ed incremento.

93. La legge sulle pensioni militari promulgata nel 1850 fu lodata nel paese ed oltremonte. In quest'anno il Parlamento provvedeva ad applicarne le regole alle pensioni della marina militare, già separata, come pur si dovea dalla mercantile, per lo scioglimento della cassa Invalidi. Le leggi ed i regolamenti delle altre nazioni marittime furono maturamente esaminati in questa discussione, e si adottarono le disposizioni che facevano migliore la condizione, qualche volta negletta, degli ufficiali inferiori e degli uomini di mare. Gli anni di servizio e di navigazione furono calcolati, secondo l'occupazione e le circostanze, e si può credere che per questa legge nuove spinte verranno alla forza marittima dello Stato.

94. L'enumerazione necessariamente breve da noi fatta dei lavori del Parlamento sardo, senza spazio a discuterne il merito nel campo delle particolari disposizioni e coi paragonamenti della legislazione comparata, è pur tanta da giustificare — siamo in diritto di sperarlo — la lode che cominciando, noi tributammo a questa bella sessione; epperò ci è lecito por fine qui a questi ragguagli, augurando per gli anni avvenire pari gloria al potere legislativo, e crescente prosperità al paese.

COMMISSIONE

PER L'INVIO DEGLI OPERAI A LONDRA.

Ormai vicina al termine de' suoi lavori, la commissione sente il dovere di render conto ai proprii mandanti dei principii che le servirono di guida, e dei mezzi da lei posti in opera per raggiungere lo scopo a cui tende la progettata spedizione degli operai alla esposizione di Londra.

I. Primo pensiero della Commissione si fu l'imporre a se stessa dei limiti nell'esercizio delle proprie funzioni, e di allargare invece la sfera di azione di quei corpi sparsi nelle varie parti del regno, i quali sono in grado di conoscere più da vicino i bisogni delle singole provincie, e l'attitudine degli operai in esse domiciliati. Quindi, fissate alcune regole generali suggerite dalla natura stessa delle cose, avvertì gli operai di presentare le loro domande alle camere di commercio, ai municipii ed alle società esistenti nel luogo del loro domicilio: riserva necessaria per poter ripartire equamente il beneficio tra le diverse industrie e le diverse provincie. Nel far poi questa scelta la Commissione si attenne, fra gli operai proposti, a quelli che i corpi proponenti mostravano di preferire, determinandosi nei casi dubbi a favore di quelle industrie le quali, o erano meno rappresentate, o lasciavano sperare un maggiore profitto dalla visita alla Esposizione di Londra.

II. Malgrado queste cure, non tutte le provincie poterono essere egualmente rappresentate. Le provincie della Savoia e della Sardegna, forse credendo che il progetto iniziato in Torino dovesse eseguirsi a beneficio soltanto di operai torinesi, non presero parte alla soscrizione, e si astennero da ogni proposta. La Commissione, conscia del proprio mandato, avrebbe voluto impedire le conseguenze dell'errore occorso nel credere municipale un'impresa essenzialmente nazionale; ma come scegliere fra operai non proposti? Essa fece quanto era in lei per rimediarvi. Vide fra gli operai proposti dalla Camera di commercio di Torino un tappezziere nativo di Savoia, e lo scelse. Ricevette una speciale raccomandazione dall'intendente di Faucigny per un oriuolaio di Cluses, e, per deferenza alla Savoia, patrocinò questa raccomandazione ad una proposta fatta dall'uno o dall'altro di quei Corpi fra i quali soltanto era ristretta la facoltà di proporre. Avrebbe desiderato di poter derogare al regolamento anche in favore della Sardegna, ma scegliere fra operai in nessun modo raccomandati e non conosciuti da alcuni dei membri della Commissione sarebbe stato atto, piuttosto che di deferenza, di capriccio e di azzardo.

Quanto alla ripartizione fra le altre provincie del regno, ragion voleva che si tenesse conto e della loro importanza industriale, e della entità delle loro oblazioni. Genova che contribuì una ragguardevole somma ed offrì a proprie spese, di fare assistere gli operai nei loro studii dal signor prof. Ansaldo, propose dieci operai. La commissione non solo li accettò tutti indistintamente, ma invitò quella R. Camera di commercio ad estendere le sue proposte a qualche costruttore navale. Dietro ciò furono proposti e senz'altro accettati tre operai addetti a questa importantissima industria. La Camera di commercio ed il municipio di Nizza, che raccolsero una somma comparativamente assai rilevante, proposero cinque operai, ed i cinque operai furono ritenuti. Maggiori difficoltà si affacciarono per Torino poichè qui grandissimo fu il numero dei concorrenti, grande il numero dei proposti. Ligia alle proprie massime, ed indifferente ad ogni considerazione di gretto municipalismo la commissione limitò la scelta a soli ventidue fra gli operai proposti per Torino, alcuni dei quali appartengono per nascita, come il Morand, ad altre provincie, e due (il Premoli ed il Vincenzi) a provincie italiane che sono fuori del Regno.

Per le altre provincie si assegnò un rappresentante a ciascuna. A questa regola si fece una sola eccezione per Novara, eccezione introdotta per uno speciale riguardo all'agricoltura, prima sorgente della nostra ricchezza, e, dicasi anche, per dare un attestato di simpatia ad una provincia la quale tanto ebbe a soffrire in occasione della guerra combattuta per la Indipendenza Italiana. Non costituiscono vere eccezioni le doppie nomine di Chiavari e di Cuneo, dacchè uno degli operai di Chiavari è mandato a tutte spese di quella tanto benemerita società economica, e dacchè la città e gli abitanti di Cuneo posero per condizione alle loro offerte eccedenti la somma di ll. 700 che fossero scelti due fra i loro operai.

Finalmente, benchè tra gli operai proposti

---

dono p. e. madri e nutrici che hanno seco il loro bambino, e con tutta indifferenza ad ogni esigenza dell'appetito del loro bimbo si sieggono nel primo posto che trovano, lo soddisfano, e quello ripiglia il suo placido sonno ed esse il loro cammino; in molti luoghi poi si vedono piccoli crocchi di famiglia o di amici, che non volendo pagare il tributo ai caffettieri ufficiali del palazzo di cristallo, cavano di tasca le loro provvigioni e mangiano tranquillamente, bevendo la loro birra, o se modestissimi, bevendo gratis l'acqua d'una delle tante fontane.

Un altro argomento che non manca mai di destare attenzione sono i collegi di ragazzi che in una città di due milioni e mezzo devono esser molti per necessità. Ogni giorno ne vengono, ed è un vero trastullo il vedere questi ragazzi che vogliono godere lo spettacolo a loro modo, fermarsi ad ogni tratto, fare uno scambietto a destra e sinistra, mentre il maestro o pedagogo vorrebbe che stessero uniti in fila, e grida e si arrabbia, ma i ragazzi approfittando della moltitudine si scompongono ad arte e ridono. Del resto in quell'immenso spazio è già avvenuto più d'una volta che si sono realmente perduti ragazzi, ed un giorno incontrai una donna che piangeva ed andava in cerca d'un figlio, come è ben naturale, però siccome nel palazzo di cristallo non vi sono che fiere imbalsamate od impagliate, tutto questo si riduce alla perdita del tempo per cercarli, ed i famosi *policemens* danno sempre la mano per mitigare anche quella piccola disgrazia.

Ma se nelle due corsie principali, ove credo che soggiornino quasi sempre poco meno della metà di quanti stanno sotto il palazzo di cristallo, si vede uno spettacolo incantevole e si ode di continuo il suono armonioso di organi o di cembali, in un altro locale od anzi in più locali, ma tutti sulla medesima linea quella estrema del palazzo verso settentrione e sera ed al pian terreno, si ode un altro suono meno armonioso, ma più interessante per l'osservatore serio; è il rumore o dirò meglio il fracasso delle macchine in moto, il che forma uno spettacolo di un altro genere, ma più imponente ancora. Alla distanza di circa cento metri dal gran palazzo venne eretto nel medesimo stile un opificio che deve aver costato esso solo un centinaio di mille franchi, ed in questo vi sono macchine a vapore della forza di 150 cavalli, le quali per mezzo di tubi sotterranei comunicano la forza motrice alle macchine dell'Esposizione, e veramente nulla si addice così bene a quella grande e gigantesca impresa, nulla caratterizza così perfettamente l'Esposizione industriale come quelle macchine in moto; si pensi che ve ne sono di ogni genere e che sono le più perfette che si conoscano, e poi si giudichi quanto deve essere interessante quel dipartimento.

Al primo entrare l'unico sentimento predominante che si desta è quello dello stupore, aumentato poi anche dal materiale frastuono di tanti congegni, alcuni dei quali sono di un vero gigantesco ed imponenti per la loro mole; un uomo pratico di fabbriche ed opifizii, credo che anche chiudendo gli occhi sarebbe capace di indovinare gran parte di quelle macchine in funzione dal diverso e caratteristico rumore che fanno; così si ode in mezzo ad una vera babilonia di rumori che si fa strada quello della stampa, quello del filato di cotone, e quello dei conii, poichè quivi si stampa, si fila e coniano monete; ma la cosa la più sorprendente è una gran cascata d'acqua artificiale, la quale fa il rumore d'un torrente: ed è realmente e positivamente un piccolo torrente d'acqua che si innalza a circa tre metri per mezzo di una potentissima macchina destinata ad asciugare paludi e stagni e laghi, il che si sta facendo ora anche praticamente in Olanda, ove si sta asciugando il lago di Arlem; quel torrente artificiale è cosa che sbalordisce, e fra i mille spettacoli che offre il palazzo di cristallo, è uno dei sorprendenti anche per la massa di acqua che agita con un tal furore da riprodurre lo stesso effetto che si prova quando viaggiando fra i monti si arriva a profondi burroni, in fondo ai quali si vede il torrente coperto di bianca schiuma precipitare con violenza di masso in masso dando l'idea della forza irresistibile; io conosco ben molte cascate in Isvizzera che si vanno a vedere, e sono segnate come rarità, che per poco che vi corra asciutto il tempo, sono più povere della cascata artificiale che si vede all'Esposizione come prova dell'effetto di una macchina.

Nella prima visita non credo che venga in pensiero a nessuno, segnatamente se novizio a moltissime macchine, come lo sono io, di volersi internare nel conoscere la loro struttura, ma una macchinalmente osservando tutto quel moto esprimente la potenza della creazione umana, e si capisce che quello è il luogo importantissimo fra gli importanti del gran palazzo, dove non si viene per divertirsi, ma donde più d'uno sarà partito assai più istrutto di quando vi entrò. Siccome nelle grandi corsie, ove soggiorna la massa dei visitatori, segnatamente di coloro che hanno limitato il loro tempo, si è pensato a ricrearli e ad offrire loro ogni comodo, in questo dipartimento così serio si è pensato anche alla limitata capacità di coloro che non sono ancora molto addentro nelle teorie dei meccanismi diversi, e per questo vi sono modelli di macchine a vapore presentate in sezione, ossia tagliate nel bel mezzo, talchè si vede l'interno, e questi modelli funzionano, talchè se uno non comprendesse ancora, per quello non vi è più salvezza, e non sarebbe più possibile ideare spiegazione più chiara. Questo dipartimento è popolato assolutamente da una diversa classe di gente: quelli del buon tempo non fanno che passarvi ed anche un po' in fretta perchè il vapore che dà vita a tante macchine riscalda talmente l'atmosfera, che diviene soffocante; ma anche i meglio intenzionati non arrivano a vedere che una parte di quello che forse desiderano di vedere e comprendere, e già pare a molti che l'epoca fissata dell'11 ottobre per la chiusura sia stata quasi precipitata, quantunque sia una prorogazione di un mese e mezzo del tempo primitivamente fissato; ma questa grande impresa corrisposo talmente all'aspettativa, ed è tale in saziabile spettacolo, che non vorrebbesi vedere finito. Per compiere il quadro del meraviglioso successo di questa Esposizione, ricorderò ancora come fra tanti milioni di persone che entrarono dall'epoca della sua apertura a questa parte, fra sì gran movimento non sia mai avvenuto inconveniente rimarchevole, il che è pure una prova di civiltà generale, perchè per quanto merito si voglia attribuire anche alla sorveglianza attivissima certo e lodevole dei policemens, tuttavolta per quanti siano, non potrebbero arrivare a tutto sorvegliare, ed al dissopra di essi vi è realmente nel pubblico un sentimento universale di rispetto alla proprietà, e nel caso attuale, direi quasi, di un dovere religioso verso un'opera sì colossale ed utile, che questo rispetto delle masse accorse da tutte le parti del globo impone anche a quelli che si sentirebbero disposti a far eccezione.

L. T.

dalla Camera di commercio e dal municipio di Torino se ne trovassero due appartenenti ad altri Stati d'Italia, la Commissione elesse il signor Pedrazzini, che con la speciale designazione di emigrato politico veniva proposto dal comitato dell' emigrazione italiana. Con questa scelta, che può dirsi eccezionale per la qualità del proponente, essa intese non solo di dare un abile rappresentante ad una industria non esercitata da alcuno fra gli altri proposti, ma volle inoltre mostrare quanto apprezzasse il sagrifizio a cui si sottoposero gli emigrati destinando una parte del loro tenue sussidio alla nostra intrapresa, e, nella certezza d' interpretare i generosi sentimenti di questa italiana popolazione, volle altresì mostrare anche in questa solenne occasione che il Piemonte ama d' uguale affetto tutti i figli della patria comune.

III. Nemmeno tutte le industrie poterono essere egualmente rappresentate. Alcune categorie contano un numero di operai scelti a formar parte della spedizione assai maggiore delle altre. Nè altrimenti poteva accadere, poichè nè le singole professioni sono esercitate in tutte le parti del regno, nè esse hanno in ogni luogo la stessa importanza, nè sono egualmente giudicate dal lato della possibilità di ricevere perfezione e incremento dalla visita che i loro esercenti facessero alla esposizione di Londra. Tutte queste circostanze, influendo sulle domande e sulle proposte, dovevano necessariamente influire sulla scelta, a meno che la Commissione non si fosse arrogati il diritto di prescindere dalle proposte dei varii corpi, e di fare da sè, a costo di spargere la diffidenza e il malumore soprattutto nei soscrittori delle provincie. La sproporzione dunque che esiste fra le varie industrie nel regno, si appalesa anche nelle scelte fatte dalla Commissione; ma essa crede di non andar errata affermando che la sproporzione riesce a vantaggio di quelle professioni, le quali possono più delle altre approfittare della visita alla esposizione ed agli stabilimenti industriali di Londra.

Alcune professioni si lagnarono d'essere state dimenticate. A ciò si risponde ch'esse o furono dimenticate dai loro stessi esercenti, i quali trascurarono d'insinuarsi in tempo utile, o vennero dalle Camere di commercio, dai municipii o dalle società degli operai posposte ad altre; non già perchè abbiano una minore importanza o non contino nel loro seno uomini di molta perizia ed ingegno, ma perchè (giova ripeterlo a toglimento di sinistre interpretazioni) gli stessi corpi proponenti ritennero non poter esse trarre dal viaggio che un utile comparativamente minore.

IV. Anzichè attenersi scrupolosamente ad un'astratta e teorica definizione della parola *operai*, definizione che avrebbe urtato contro le pratiche abitudini dei nostri paesi, la Commissione credette in massima qualificati per l'ammessione tutti coloro che o per conto proprio o per conto altrui esercitano un'industria, ma non potrebbero senza grave loro incomodo sostenere le spese del viaggio di Londra. Trattandosi di operai dimoranti nelle provincie, essa dovettè necessariamente riportarsi alle dichiarazioni dei proponenti; ma non risparmiò indagini per conoscere se questa condizione si verificasse negli operai dimoranti in Torino. Il rigore, con cui essa procedette rispetto a questi ultimi, cagionò la esclusione di alcuni bravi ed intelligenti industrianti, ma il bene pubblico non n'ebbe a soffrire alcun danno, sia perchè vi si surrogarono altri operai di eguale attitudine, sia perchè alcuni tra essi domandarono di formar parte della spedizione a proprie spese, domanda che venne tosto esaudita.

V. Accennate così le norme principali che le servirono di guida nel disimpegno del ricevuto onorevole incarico, la Commissione dichiara che non intende di rispondere alle osservazioni ed alle censure che le venissero mosse da chicchessia. Essa ha ricevuto un mandato di fiducia del quale ognuno de'suoi membri è tenuto a rispondere in faccia alla propria coscienza, e i riguardi che deve, non tanto a se stessa, quanto agli operai ammessi e non ammessi, le impongono il dovere di astenersi da una non meno inutile che pericolosa polemica la quale dovrebbe necessariamente agitarsi sul terreno delle personalità. Del resto se la Commissione non può ripromettersi l'approvazione dei singoli individui soggetti, anche a loro insaputa alle influenze di personali rapporti, osa però calcolare su quella della grande maggioranza dei corpi che rappresentano la industria del regno.

VI. Scegliere gli operai in modo da soddisfare ai voti delle varie provincie e insieme ai bisogni dell'industria nazionale, era la parte principale del lavoro affidato alla Commissione. Ma ciò non bastava. Per bene adempiere il proprio mandato, essa stimò necessario d'impartire le disposizioni che le parvero le più acconcie per assicurare il maggior profitto possibile dalla progettata spedizione. Queste disposizioni, contenute nel regolamento e nei provvedimenti disciplinari già pubblicati, parvero a taluno soverchiamente rigorose, e perfino lesive della dignità degli operai. Ma la Commissione non ha trovato di decampare dal suo primo proposto. Volere uno scopo è volere i mezzi che ad esso conducono, e la opportunità di quelli dalla Commissione adottati è proclamata anche dalla esperienza delle altre nazioni. Uno spassionato esame di queste disposizioni, e la scelta delle onorevoli persone a cui ne è affidata la esecuzione, tolgono il dubbio che si voglia limitare la libertà degli operai più di quanto sia ragionevolmente richiesto dallo scopo al quale mirò la società da noi rappresentata, diremo anzi, tutto il paese. La Commissione vi ha persistito con tanto maggiore tranquillità, quantochè nessun operaio mosse la più lieve lagnanza, e tutti coloro che chiesero di formar parte della spedizione a proprie spese, dichiararono spontanei di volersi assoggettare a tutte le discipline obbligatorie per gli altri.

VII. Chiudendo questa succinta relazione del proprio operato, la Commissione non può a meno di mirare con sentimento di patrio orgoglio lo spettacolo di concordia e di amore pel pubblico bene che anche in quest'occasione presenta all'Europa il fortunato Piemonte. Dal generoso Principe che regge questa eletta parte d'Italia, e dai singoli membri della sua Augusta Famiglia sino alle più povere classi del popolo, tutti, nelle provincie in cui fu inteso lo scopo nazionale dell'impresa, risposero all'appello; poichè tutti sentirono che dal fratellevole consorzio della libertà e della industria può solo dipendere la prosperità vera delle nazioni. Quindi un'impresa, che altrove ebbe a lottare con grandissime difficoltà, divenne fra noi attuabile su larghe basi nel breve giro di un mese; lo che, se onora gli abitanti del Piemonte, mostra altresì quanto sia lo zelo ed il patriottismo del governo, delle Camere di commercio, dei municipii e delle società di operai, a cui la Commissione è ben lieta di render pubbliche grazie per l'efficacissimo aiuto che le porsero nella esecuzione dell'affidatole incarico.

VIII. La Commissione si riserva di pubblicare di tratto in tratto quelle ulteriori notizie che potessero soddisfare alla giusta curiosità del paese.

Torino, 23 agosto 1851.

Per la Commissione
I vice-presidenti C. ALFIERI — F. ANNONI.

Riceviamo la seguente lettera:

Ivrea, 23 agosto 1851

Chiarissimo Signore,

Nel n. 1129 del *Risorgimento* è fatto cenno d'una corrispondenza, la quale annunzia che il comitato medico di questa provincia ha all'unanimità adottata e sottoscritta una petizione per la libertà d'insegnamento universitario.

Il laconico corrispondente riferì il vero, ma poteva pure soggiungere che il comitato di Ivrea non volendo condursi a modo delle pecorelle, che quel che fa la prima le altre fanno, non si rebbesi mai lasciato trascinare a sottoscrivere la petizione, già firmata da alcuni altri, portante un così manifesto sfregio all'università di cui tutti siamo figli, petizione che non gli venne per rispetto nemmeno presentata.

I membri del nostro comitato sono troppo teneri delle glorie patrie per non concorrere ad infamare le ombre venerande dei Beccaria, dei Cigna, degli Allion, dei Bertrandi, dei Caluso, dei Vassalli Eandi, dei Beaumont, dei Boucheron, dei Malacarne, dei Monteggia, dei Rolando, dei Martini, dei Giulio, dei Bonvicino, dei Giobert, dei Borson, dei Bonelli, dei Genè e di tanti altri, i cui ingegni e studi onorarono non solo il Piemonte, ma Italia tutta. Essi non avrebbero mai aggiunto i loro nomi ad una petizione la quale proclama in faccia all'Europa *senza vita e quasi senza nome* quell'ateneo che diede al mondo un Lagrange, un Berthollet, un Fodéré, un Botta, ed in questi ultimi anni il primo filosofo italiano, miracolo d'erudizione e d'eloquenza, Vincenzo Gioberti.

Che nell'elenco dei catedratici attuali, molti dei quali nelle scienze che professano risplendono quai luminari, siasene per avventura coniato alcuno meno chiaro e meno degno; che siasi forse aperta la via ad alcuni abusi universitari, sarà pur vero; ma non tocca a noi far pubblici i nostri danni, memori che maledicevasi a Cam per aver riferito fuori del tabernacolo le vergogne paterne, e che all'incontro furono benedetti gli altri due figli i quali, indietro volgendo i loro sguardi, con un mantello le copersero.

La libertà d'insegnamento careggiata da molti può essere feconda nelle attuali nostre circostanze d'utili, come di biasimevoli risultamenti, ed al primo suo attuarsi può recar grave nocumento alle nostre giovani instituzioni politiche: il comitato medico eporediese, dopo luminosa e lunga discussione, di cui meritò la prima palma l' ottimo dottore Buffa di Castellamonte, volle che essa non riuscisse sfrenata, ma circondata da quelle guarentigie che il bene della nazione richiede, e con questo correttivo credono i suoi membri di aver adempiuto ad ufficio di buoni cittadini sottoscrivendosi alla petizione che loro veniva proposta

Invoco la cortesia di V. S. chiarissima perchè riservi a questa mia lettera un cantuccio del pregevolissimo giornale ch'ella governa così assennatamente e pregola nello stesso tempo a voler accogliere l'espressione del mio distinto rispetto

Di V. S. chiarissima.

Dev.mo obb.mo servitore
Dott. GATTA.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Veduto l'art. 192 della legge 7 ottobre 1848,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue

Art. 1. I consigli provinciali e divisionali di terraferma sono convocati, i primi pel 20 settembre, ed i secondi pel 20 ottobre prossimi in sessione ordinaria, per dare eseguimento alle incombenze loro attribuite dalla legge.

Art. 2. La sessione potrà essere protratta a tutto il 27 settembre pei consigli provinciali, ed a tutto il 31 ottobre pei consigli divisionali.

Il ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dat. in Torino, addì 25 agosto 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Galvagno.*

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno.

Visto l'art. 192 della legge 7 ottobre 1848;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue.

Art. 1. I consigli provinciali e divisionali dell'Isola di Sardegna sono convocati, i primi pel 24 ottobre, ed i secondi pel 24 novembre prossimi in sessione ordinaria per dare eseguimento alle incombenze loro attribuite dalla legge.

Art. 2. La sessione potrà essere protratta a tutto il 31 ottobre pei consigli provinciali, ed a tutto il 5 successivo dicembre pei consigli divisionali.

Il ministro predetto è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Torino, il 25 agosto 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Galvagno.*

TORINO. — Oggi partono gli operai per l'esposizione di Londra. Questa spedizione si può ben dire che non potrebbe essere meglio organizzata e guidata. Un deputato del Parlamento, l'onorevole sig. Scappini, ne è il reggitore. Il professore Ansaldi spiegherà teoricamente le macchine agli operai, ed il signor dottore Malacria facendo il viaggio con essi, ma a proprie spese, gentilmente si offerse di sovvenirli, ove occorresse, dell'opera sua. Con che i nostri operai viaggeranno da gran signori, avendo persino un medico a loro disposizione. *(G. del Popolo).*

LIVORNO, 22 *agosto.* — Oggi è giunta da Cagliari la fregata a vapore *Terrible* da guerra inglese, comandata dal capitano sig. James Hope, in 4 giorni, con 21 cannoni e 300 marinai

PISA. — Il 19 agosto si ebbe un temporale fortissimo, di cui non si aveva esempio, specialmente per la grossezza della grandine che cadde per un certo tempo. Ne furono raccolti dei pezzi di cinque e sei once. Sono poche le case in cui non vennero rotti i cristalli alle finestre e alle lanterne delle scale. Alle fabbriche del duomo se ne contano sopra tremila. Fortunatamente lo spazio percorso dal flagello fu limitato, e la campagna non ha danni a deplorare. *(Costituzionale).*

ROMA, 19 *agosto.* — La commissione speciale per l'ammortizzazione della carta moneta ed il pro-ministro delle finanze hanno stabilito e pubblicato un regolamento per la emissione dei boni in surrogazione, e pel ritiro e bruciamento di quelli che sono in circolazione.

ROMA. — In una corrispondenza in data di Roma 14 alla *Gazzetta di Venezia* leggiamo quanto appresso:

Due corrieri governativi, che, per decreto del consiglio censorio, erano stati destituiti, furono di recente ripristinati nel loro posto. Uno di essi, certo Milanesi, era vittima di una svergognata calunnia: era stato accusato di aver dato il suo nome alla milizia civica mobile, e di aver partecipato a molte scelleranze che la detta milizia commise in tempo dell'assedio; e l'accusa, come si riseppe in appresso, moveva da tale, che agognava da lunga pezza di essere iscritto alla famiglia dei corrieri pontificii e che sperava di conseguire l' intento con la remozione del Milanesi. Ma questi, con documento irrecusabile, provò che, allorquando una parte della civica stanziale fu chiamata al servizio di guerra, e durante il tempo dell'assedio, egli si trovava fuori di Roma, per commissione del direttore delle poste, e che però non ebbe nè potè avere alcuna parte in quell'abbominevole consorteria di masnadieri. Quanto è biasimevole la leggierezza del consiglio di censura che non seppe guardarsi dalle arti malvagie del calunniatore, altrettanto merita lode la commissione di grazia e di revisione, che appena conosciuta l' innocenza del prevenuto, lo ripristinò nell'uffizio ond'era stato rimosso immeritamente.

NAPOLI, 22. — Il *Giornale Uffiziale* pubblica un trattato di commercio e navigazione conchiuso fra il regno delle due Sicilie e la sublime Porta Ottomana, e ratificato a Costantinopoli il 26 luglio scorso.

— Ier l' altro s' intesero in questa capitale due scosse di tremuoto.

In Portici, Caserta, Santa Maria, Pozzuoli ed Avellino, giusta i rapporti finora pervenuti, s'intesero contemporaneamente le stesse scosse, e nel medesimo senso ondulatorio.

ESTERO.

CHILÌ. — Abbiamo delle nuove di Valparaiso sino al 26 giugno. Il Chilì pareva trovarsi in uno stato di calma perfetta. Addì 1 giugno si è riunito il congresso ed il presidente Bulnes gli ha mandato il suo messaggio annuale, del quale il *Valparaiso Reporter* dà l'analisi seguente:

1. Negoziazione colla Francia di un trattato di amicizia che sta per essere conchiuso

2. Il trattato col Perù aveva bisogno di revisione al fine di introdurvi delle clausule addizionali per la ricorrenza del debito del Perù verso il Chilì e per facilitarne la liquidazione.

3. Gli affari pendenti colle provincie argentine sono ancora in gran parte paralizzati.

4. Il ministro del Chilì negli Stati Uniti ha dimandato il suo richiamo che non vi è stato accordato, e se il ministro americano nel Chilì insiste a certe reclamazioni, non sarà guari possibile di giungere ad un accomodamento.

5. Il presidente fa poi allusione ai disturbi che hanno avuto luogo a San Filippo e a Santiago, e che sono stati pacificati colle forze civiche; i medesimi non hanno però fatto altro che riconfermare l'ordine e la tranquillità del paese.

6. Una linea periodica di Steamers fra Valparaiso e Chiloé è stata stabilita coll'aiuto di un sussidio del governo, e funziona sino dal mese di marzo.

7. Relazione sulle strade di ferro di Copiapo e di Santiago.

INGHILTERRA. — La bellezza del tempo favorevolissimo al ricolto, il prezzo elevato, e la tendenza dei cambi, e finalmente l' arrivo continuo di *lingots*, tuttociò contribuisce mirabilmente a dare un gran corso agli effetti pubblici. *(Morn. Adv.)*

DUBLINO. Ieri l' uffizio della polizia ha condannato a 5 scellini d'ammenda, ed in difetto ad una settimana di carcere il signor Eusicure, individuo arrestato per avere scagliato pietre, e fatto rumori nel giorno del Meeting. *Daily News.*

SPAGNA. — MADRID, 18 *agosto.* — Il sig. Arbistur nominato recentemente rappresentante di Spagna a Montevideo non tarderà a recarsi al suo posto.

Alcuni giornali hanno annunziata la riapertura delle Cortes pel 10 ottobre. Questa notizia è affatto prematura. Il consiglio dei ministri non si è ancora deciso sopra questa quistione.

Noi abbiamo notizie di Cuba del 25 luglio. I dettagli della pazza ed impotente pasquinata di Puerto Principe non hanno eccitato alcun allarme a Cuba. La fazione non è esistita che per 10 giorni. Era quanto potevano fare questi corifei; Arguero, Pina ed Estrada.

FRANCIA. — La commissione di permanenza e di sorveglianza nominata dalla sinistra democratica, si è riunita oggi nella via della Vallière, num. 10.

Presiedeva, per l'assenza del sig. Crémieux, il sig. V. Ugo. La seduta si è protratta per un'ora e mezzo.

I membri erano 20, e si sono intrattenuti primieramente degli avvenimenti dell'Ardèche che si studiano di accrescere maggiormente.

Le notizie pervenute alla commissione smentiscono pienamente le asserzioni del *Courrier dell'Ardèche*, il quale pubblica un preteso proclama dei cospiratori, annunciando che avevano concepito *l'abbominevole progetto di strozzare tutti.*

La commissione si è intrattenuta dell'appello al popolo, proposto questa mane dal *Constitutionnel*, per la revisione, ed ha conchiuso all' unanimità di non doversi tenere dietro a questa nuova divergenza. *(Siècle.)*

Riferiamo ai nostri lettori le parole stesse colle quali il *Corriere dell'Ardèche* accompagna la proclamazione sanguinaria degli insorti in Laurac

L'affare di Laurac non è un incidente isolato; l' istruzione lo ha dimostrato molto più grave di quanto fosse stimato prima. Vi è complotto! Venerdì ultimo, giorno dell'Assunzione, i cospiratori dovevano simulare una rissa a Largentière, attrarvi per tal maniera le autorità ed i gendarmi, e sgozzare tutta la gente. L' esecuzione di questo abbominevole progetto non è stata scongiurata che dalla vigilanza e dall'attitudine forte di tutti i depositarii della pubblica forza. Il prefetto dell'Ardèche specialmente è stato infaticabile in questa perigliosa circostanza.

Ecco il proclama sanguinario che gli anarchisti hanno avuto ardire di pubblicare. Esso da per sè si raccomanda al disprezzo e all'indegnazione dei nostri compatrioti.

« *Dio lo vuole* »

« Cittadini »

« Quando i nostri fratelli sono strascinati nelle prigioni per l'amore che hanno alla Repubblica; quando le nostre sorelle piangono i loro mariti ed i loro figliuoli brutalmente strappati da una forza empia dal loro seno; quando il terrore e la desolazione sono portati in tutte le famiglie, e non v'è salute per alcuno, e meno ancora per l' uomo onesto che per l' infame ladro, un grido di guerra deve unirci e proteggerci. »

« All'armi! all'armi! »

« Chiunque fra noi ha un cuore repubblicano si apparecchi alla pugna, l'ora della vendetta è scoppiata; non più riposo, non più pietà pei nostri nemici; il sangue vuol sangue; il diritto e la forza sono per noi; la vittoria ci appartiene. »

All'armi! All'armi.
Dio lo vuole!

La candidatura del principe di Joinville battuta dagli organi eliseani e dall'*Union* organo di una frazione di legittimisti incontra grandissimo favore dalla stampa dei dipartimenti. *(Journal des Faits).*

— *Si scrive da Parigi al* Globe *del 22 agosto.*

Il luogo in cui si terrà il conclave dei socialisti per il candidato alla presidenza non è ancora stabilito. Si sta sospesi tra Londra, Bruxelles, Ginevra e Parigi; in qualunque modo però l'affare non sarà rimandato al di là del mese d'ottobre.

ALEMAGNA. — Leggesi nel *Corriere Italiano del 22.*

I dispacci ricevuti da Copenaghen annunciano che il governo danese accetta il prolungamento dell'occupazione dell'Holstein per parte delle truppe austriache sino al completo riorganamento dei due ducati. Le spese della medesima saranno sostenute dalla Danimarca e dalla Confederazione germanica. In quanto alla questione della successione al trono sembra che la scelta del duca di Glucksburgo non sia approvata dalla famiglia di Oldenburgo, vale a dire dalla Russia.

— Il signor James de Rotschild è ritornato dalle acque di Gastein. Egli ha pranzato ieri presso il principe di Schwarzenberg con John e Salomone de Rotschild, e ritornerà a Parigi fra pochi giorni.

— Lettere da Berlino dicono che in breve sarà mandato in questa capitale un nunzio apostolico. Un tal fatto formerebbe un avvenimento nella storia prussiana. Certo è intanto che il partito cattolico acquista in Prussia ogni dì più influenza e che conta fra i suoi protettori degli eminenti personaggi. *(Corr. Ital.)*

AROLSEN, 12 *agosto.* — Li 8 corrente la principessa Emma, sovrana di questo piccolo Stato alemanno, prendendo in considerazione le circostanze politiche, ha ottriato ai suoi Stati una legge elettorale, perchè era stato impossibile di intendersi colla Dieta per la revisione della legge elettorale anteriore. *(Gior. di Cassel).*

— Leggiamo nell'*Indépendance Belge*:

Non si parla omai più che di viaggi dei sovrani tedeschi.

Il re di Prussia prosegue il suo viaggio lungo il Reno, dove è generalmente bene accolto. Il duca di Saxe-Cobourg-Gotha partirà per Vienna, e non si attribuisce a questo suo viaggio alcun motivo politico. Ma non si può dire lo stesso del viaggio dell'elettore di Assia-Cassel, il quale si porterà, dicesi, a sua volta a visitare l'imperatore d'Austria nella sua capitale.

DECESSI *del 25 agosto in Torino.* N. 25

Dal 1 gennaio, totale N. 3760

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		9778 83
28. Nigra fratelli e figli banchieri. . . L.	100	
Malan Giuseppe dep. »	20	
	120	
Totale L.		9898 83

NAPOLI. — Leggesi nel *Corr. Merc.*:

Seconda giunta alla nota dei deputati napolitani perseguitati dalla reazione.

Rafaello Valentino, antiquario e giureconsulto, deputato: arrestato.

Muzio, deputato: chiuso nel Castel s. Elmo.

Leonardo Dorotea, medico, deputato: ora latitante.

Francesco De Blasiis, deputato: similmente nascosto per isfuggire al mandato d'arresto.

Canonico Goffredo Sigismondi, deputato nella prima e nella seconda elezione: ora sostenuto in carcere.

Leggesi nel *Giornale di Roma*:

La sera del 19 corrente nella valle cui cingono gli Appennini già dei Volsci e degli Ernici, ed il versante settentrionale dei Monti Albani, ebbe luogo uno dei più vaghi fenomeni meteorologici in tutto lo sfoggio di sua bellezza.

Dietro i monti degli Ernici, ove oggi è Monte Fortino, dalla parte di levante si vide

un insolito lampeggiar continuo in due punti diversi, alternativamente con guizzi di luce bianca, simile a quei dell'aurora boreale

Di quando in quando striscie di luce simile all'elettrica guizzavano dal monte verso il cielo: e poco dopo dalla parte opposta quasi sul zenit di Zagarolo all'altezza di circa 30.° comparve un luminoso globo similissimo alla luna nel suo pieno splendore allorchè sorge sull'orizzonte. La sua luce proiettavasi sopra le nubi che in forma di cumuli occupavano quella regione di cielo, e le tingeva di un roseo tendente al lacca. Il globo elevavasi percorrendo una parabola con direzione verso l'oriente: dopo pochi istanti con uno scoppio simile al rumoreggiare di lontano tuono si ruppe, dividendosi in mille frantumi che scintillando color'ronsi di luce candidissima tendente al ceruleo, e sparirono.

V'ha chi pretende averne veduti cadere alcuni presso a Valmontone.

Alcuni istanti prima all'accendersi d'esso e dopo il suo sparire, parecchi bolidi, simili a stelle filanti, percorsero la medesima linea: di questi uno dei più belli che brillò sopra gli altri, nel cessare prese la forma di un ovale biancastro terminato da una luce violetta, che in forma di coda conica lo seguiva.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 24 agosto 1851.

SOMMARIO. — *Il manifesto della Patrie. — L'unione elettorale. — Riunione dei giornali radicali. — Candidatura di Ledru-Rollin.*

Il manifesto del sig. Delamarre fu pubblicato nella *Patrie*. Sarà certo argomento di discussione per la stampa; ma forse non produrrà tutto lo scandalo che credevasi. È una serie di proposizioni alquanto eretiche costituzionalmente quantunque l'autore affermi di pescar nella costituzione tutte le sue soluzioni. Il sistema del sig. Delamarre ha per basi principali due mezzi di salute pubblica che non producono più grande sensazione, le elezioni parziali e premature. Tutto il resto non è di natura tale da dar causa a grandi recriminazioni.

Ecco come procede il sig. Delamarre:

La revisione legale è impossibile.

La Costituzione è impraticabile.

Tuttavia vuolsi un esito.

Ecco quale sarà la condizione della Francia nel 1852

I poteri di Luigi Napoleone spirano sabato 8 maggio a mezzanotte: quelli del vice-presidente nel momento stesso.

L'elezione del presidente ha luogo domenica 9 maggio. I poteri dell'Assemblea attuale spirano ai 28 maggio. Dai 9 ai 28 maggio, cioè per 19 giorni, se si lasciano ir le cose in quel modo, non vi sarà più presidente, più ministri, e la Francia sarà abbandonata ad una convenzione.

Ai 29 aprile al più tardi gli elettori si riuniscono di pien diritto per procedere alle elezioni generali, nel caso che l'Assemblea non avesse con una legge stabilito un tempo più vicino. La composizione della nuova Assemblea sarebbe dunque in quest'ipotesi conosciuta verso i 5 o 6 maggio.

Tuttavia l'Assemblea attuale dovrebbe alcuni giorni prima di rinunziare al potere, convalidare l'elezione del presidente, o scegliere fra' 5 candidati che avranno ottenuto più suffragi, se niuno ne ottenne più di due milioni.

Da quest'esposizione risulterebbe nel 1852 la condizione seguente. Da una banda avrebbesi un'Assemblea legislativa nuovamente eletta, rappresentante allora l'opinione del paese, ma che non potrebbe tuttavia esercire alcun ufficio.

Al tempo stesso un'Assemblea legislativa, il cui mandato sarebbe vicino a spirare, senza avere più alcun prestigio ed autorità morale nella nazione. E tuttavia quest'Assemblea, prima di cedere il posto ad un'altra, terrà fra le mani il governo nel momento più difficile e dovrà in quest'intervallo compiere l'atto solenne della proclamazione o scelta di un presidente.

Questo stato di cose è gravido di gravissimi pericoli, se l'Assemblea non prende qualche energica misura per prevenirli

Ecco l'esito le[illegible]

La costituzione dice, che 45 giorni *al più tardi* prima del fine della legislatura, l'Assemblea stabilisce con una legge l'epoca delle nuove elezioni. » Questo testo non permette di differire le elezioni, ma permette di anticiparle a talento.

Bisogna che l'Assemblea fissi le elezioni in dicembre, poichè sfortunatamente la proroga non permette che si faccia più presto.

Il beneficio delle elezioni premature consiste primieramente nel non isnervare con simultanei traslocamenti le popolazioni campestri, le quali potrebbero mancare alla seconda elezione, quella del presidente, e quindi in conservare a Luigi Napoleone l'autorità necessaria per mantener le leggi in caso di sollevazione: poichè non bisogna dissimularlo, quest'autorità s'indebolirà sempre più avvicinandosi al termine.

Bisogna eziandio premunirsi contro il pericolo dell'astensione degli elettori moderati con una legge che renda questo voto obbligatorio e dia al dovere elettorale una sanzione penale.

Per impedire la demagogia d'intimorire le popolazioni bisogna finalmente decretare che le elezioni abbiano luogo in giorni diversi in ogni gruppo di dipartimenti componenti una divisione militare.

Queste elezioni non possono produrre che due risultamenti: o un'Assemblea conservatrice e riformatrice, o un'Assemblea socialista.

Nei due primi casi l'Assemblea attuale è forzata a votare essa stessa la revisione, o per soddisfare ai voti del paese, il quale avrà nominato un'Assemblea revisionista, o per sfuggire le calamità che farebbe sorgere un'Assemblea socialista. Ed in questo ultimo caso la Francia non potrebbe chiamarsi felice di avere ancora più mesi onde stabilire alcune norme di pubblica sicurezza

Finalmente, se come ogni cosa sembra presagirlo, la nuova Assemblea fosse revisionista, vi sarebbe luogo di aspettarci una ritirata immediata per parte dell'Assemblea attuale, la quale non si arresterebbe innanzi agli scrupoli dei casuisti repubblicani, che pretendono non avere essa il diritto di abbreviare il proprio mandato.

Ho creduto cosa superflua il darvi un'analisi della sostanza di questo documento, imperocchè sebbene Delamarre si affretti a dichiarare che esso non vi espone altro che le proprie idee, non comunicate ad alcun membro del governo, il suo sistema quadra però così bene coi progetti attribuiti da qualche giorno al ministero, che è utilissimo il prenderne atto. Il lavoro del signor Delamarre non è d'altronde parso interessante se non per ciò che mette in chiaro alcune date ed alcune situazioni, sulle conseguenze intorno alle quali non tutti sono d'accordo.

Solo nel richiamare il legame di queste crisi politiche è anche evidente che il signor Delamarre ne ha esagerato le conseguenze pei bisogni della sua causa. E quindi segnala dal 9 al 28 maggio un *interim* di potere esecutivo, che non si potrebbe più dare nel 1852, come non poteva aver luogo nell'anno 1848, quando il generale Cavaignac ha conservato tutti i poteri fino al momento in cui Luigi Bonaparte ne ha preso il possesso.

La frazione orleanista dell'unione elettorale ha tenuto giovedì una seduta, prima della partenza dei suoi delegati per Claremont. L'oggetto esclusivo di questa conferenza è stato la candidatura del principe di Joinville, e, cosa strana, fra i membri i quali hanno preso parte a questa deliberazione, vi si trovava presente lo stesso sig. Delmarre redattore e proprietario della *Patrie*. È da notarsi che il manifesto pubblicato ora non segna nè una predilezione esplicita a favore di Luigi Napoleone, nè l'esclusione del sig. Joinville. Il signor Delamarre preparerebbe forse una seconda evoluzione? Tale è l'opinione delle persone le quali hanno osservato la sua attitudine da tre anni.

Una riunione di tutti i giornali radicali di Francia ebbe luogo questa settimana a Parigi. *La Voix du Proscrit* eravi rappresentata da [illegible]. Trattavasi di andare intesi intorno al famoso conclave democratico. I delegati di Londra chiesero che non si deliberasse sotto gli occhi della polizia francese e che il conclave fosse convocato all'estero, ed a preferenza nell'isola di Jersey, e che il numero dei mandatari fosse portato a 86 (uno per dipartimento). Il sig. Emilio di Girardin criticò questa combinazione che avrebbe per risultamento di far mandare al conclave un buon terzo di spioni scelti accuratamente dal signor Carlier.

La proposta venne respinta a unanimità. Pare che gli esigliati di Londra abbiano avuto l'idea di sottrarre il conclave all'influenza delle idee relativamente moderate che regnano a Parigi, e siano malcontenti assai del rifiuto dato alla loro combinazione. Quello che v'ha di certo si è che la *Voix du Proscrit* parla in oggi con grande amarezza degli *addormentatori politici* e della *combricola dello Stato d'assedio*. Come ultima testimonianza della scissura con la Montagna di Parigi la *Voix du Proscrit* annunzia che Ledru Rollin sta fermo nella sua candidatura

Sul finire dell'ultima seduta della commissione di permanenza, il signor Lacrosse ha annunziato di conservarne la presidenza fino al 10 settembre. A quest'epoca sarà surrogato dal signor Daru, il quale a sua volta lo sarà dal signor Benoist d'Azy. Il signor Bedeau presiederà ultimo la commissione. (*Patrie*).

VIENNA, 23 *agosto*. — S. M. l'imperatore ha [illegible] il feld maresciallo conte Radetzky d'invitare personalmente il re di Würtemberg, che ora soggiorna a Venezia, a prendere parte alla manovra presso Somma, e non v'ha dubbio che quest'invito non sarà per essere accettato dall'augusta persona onde convenire assieme con S. M. l'imperatore a Verona.

— L'amichevole avvicinamento ed accomodamento tra le corti di Stoccarda e di Berlino si può considerare ormai come certo, mercè la mediazione del governo austriaco. Qui si crede, e come pare non, senza fondamento, che Ischl sia designato come il terreno su cui verranno appianati del tutto gli affari contenziosi. (*Corr. Ital.*)

LUBECCA, 19 *agosto*. — I notabili del ducato di Lauenburg, dopo essersi riuniti il 14 corrente, si sono prorogati dopo due sedute. Il 16 le deliberazioni sono state secrete. Tuttavia sappiamo che il consigliere di giustizia Walter è stato nominato relatore. Tosto che il rapporto sarà pronto i notabili si riuniranno di nuovo. Dessi non hanno avuto istruzioni precise, sono per conseguenza affatto indipendenti, e si spera che sapranno reclamare gli antichi diritti del ducato. L'attenzione pubblica è stata svegliata dai numerosi trasporti di danaro che vanno da Ratzeburg a Copenhagen, passando per Amburgo. Si dice che nello spazio di 8 a 12 giorni sono stati trasportati 74,000 talleri. (*Gazz. di Colonia*).

VESTFALIA. PADERBORN, 20 *agosto*. — Il re di Prussia accolse con molta cordialità il vescovo di Kamm, che era venuto al debarcadere di questa città per salutarlo. Il prelato assicurò il re dell'ottimo spirito delle provincie renane.

Il sopraintendente evangelico di Kamm diede al re le medesime assicuranze sulla devozione e la fedeltà degli abitanti, ed aggiunse che il clero si farebbe un dovere di mantenere questi sentimenti. Il re però rispose in modo assai serio, che non era punto venuto per fare dei complimenti agli abitanti della città della Marca; tuttavia per dir loro la verità, che, se il popolo delle campagne aveva conservato il buono spirito di cui aveva parlato il sopraintendente, la cosa non era affatto la medesima nelle città; che queste invece manifestavano uno spirito assai cattivo, del quale bisognava liberarle interamente. *Che il clero faccia ovunque il suo dovere*, disse il re, *col tempo lo stato delle cose si migliorerà*. A queste parole severe, pronunciate con voce forte, il sopraintendente credè dover rispondere che lo spirito pubblico non era mica tanto cattivo in Kamm, che il clero faceva il suo dovere e predicava la sottomissione, ma il re gli voltò la schiena. Il prete cattolico che fu poi presentato al re, ebbe da questo un'accoglienza assai benevola.

(*Gazz. di Acquisgrana.*)

MADRID, 19 *agosto*. — Il marchese di Miraflores ebbe ieri, al suo ritorno dalla Granja, una lunga conferenza col generale Aupick, ambasciatore di Francia. Credesi che questa conferenza siasi aggirata sugli affari di Cuba. L'ambasciatore di Francia avrebbe dichiarato, che la Spagna troverà la Francia sempre pronta a secondarla nelle sue lotte contro le spedizioni dei pirati degli Stati Uniti. (*Corresp.*).

— Il generale Armero non ha ancora accettato il portafoglio della marina. (*Heraldo*).

PORTOGALLO. — Le notizie di Lisbona del 12 hanno poco interesse. Il paese era pienamente tranquillo, e le elezioni si annunziavano favorevolmente pei cartisti moderati e i progressisti. Saldanha era a Coimbra.

(*Sun del* 23).

Notizie del 13. — Il governatore civile de Funchal aveva adottato varie misure pel [illegible] in cui il cholèra si fosse manifestato nel distretto. (*Clamor publico*).

LONDRA, 23 *agosto*. — Il governo non è senza inquietudine sull'agitazione degli animi in Irlanda. Agenti reclutatori sono stati incaricati di raccogliere ingaggi per completare l'effettivo dei reggimenti che vi sono stanziati. Parlasi anche di spedirvi un reggimento di cavalleria e uno d'infanteria.

— Durante la settimana passata il tunnel è stato visitato da 53,021 persone; durante il mese passato da 199,214, e dopo l'apertura da 10,14[illegible]

S. NICCOLINI *gerente*.

PROGRAMMA

DELL

ACCADEMIA DELLE SCIENZE

dell'Istituto di Bologna

PEL CONCORSO

AL PREMIO ALDINI SUGL'INCENDI

per l'anno 1852.

Avendo quest'accademia conseguito in due copiose memorie del ch. signor Francesco Del Giudice, da essa coronate di premio (la prima delle quali fu già pubblicata pe' suoi tipi, e l'altra è prossima a pubblicarsi), la soluzione dei due quesiti proposti nel 1842 e nel 1845 sui metodi generali per la estinzione degl'incendii, e sul regolamento dei corpi dei pompieri; crede ora utile il cercare di rendere popolari tutte le cognizioni attinenti all'importantissimo argomento di prevenire e di estinguere gl'incendii. Propone quindi il premio di una medaglia d'oro del valore di scudi romani cento, assegnato dal benefico testatore cav. prof. Aldini di Bologna, all'autore dello scritto, che colle sottonotate avvertenze e condizioni presenti, a giudizio della stessa accademia, la miglior soluzione del tema seguente:

Manuale pratico per gl' incendii.

Il manuale conterrà, sotto la maggior brevità e chiarezza possibile, due parti: la prima: delle cautele pubbliche e private, colle prescrizioni speciali atte a prevenire gl' incendii. La seconda: delle pratiche più sicure per estinguerli. In questa 2.a parte saranno distinti gli edifici pubblici e privati più sottoposti al pericolo degl' incendii; e secondo il loro uso, la loro forma, e la materia di cui sono composti, dovranno esporsi le speciali regole per estinguervi il fuoco, siano essi ne' luoghi, ove si trovano stabiliti i pompieri, o in quelli che ne mancano. Si chiarirà quindi questa parte classando con esempi ben circostanziati tanto gli uni che gli altri edifici, prescrivendovi il modo da tenersi per l'estinzione dell'incendio secondo il caso particolare, quando sia fattibile, corroborando il modo proposto colla storia del buon successo conseguito nei casi simili. Si concluderà colla indicazione delle imperfezioni che si trovano ancora nelle pratiche sinora usate, e di cosa resti a farsi per emendarle

Le memorie per questo concorso dovranno pervenire franche a Bologna entro il mese di ottobre dell'anno mille ottocento cinquantadue con questo preciso indirizzo — *Al segretario dell' accademia delle scienze dell' Istituto di Bologna* — un tal termine è di rigore, e perciò non sarebbero ricevute pel concorso le memorie che giungessero all'accademia, spirato l'ultimo di dell' indicato mese. Potranno essere scritte o in italiano, o in latino, o in francese. L'accademia richiede la maggiore esattezza nelle citazioni di opere stampate, e la maggiore autenticità ne' documenti in iscritto, che agli autori torni di menzionare a prova, o conforto di loro asserzioni. Ciascun concorrente dovrà contrassegnare con un'epigrafe qualsiasi la sua memoria, ed accompagnare questa d'una scheda suggellata, la quale racchiuda il nome, cognome ed indirizzo di lui, ed abbia ripetuta all'esterno la predetta epigrafe. I concorrenti avranno tutta la cura di non farsi conoscere; poichè quegli, che per qualche espressione della sua memoria, o in qualsivoglia altra maniera si facesse conoscere, verrebbe escluso dal concorso. Spirato il sopraddetto termine, e succeduto il giudizio delle memorie di concorso, secondo l'analogo regolamento dell'accademia, verrà aperta la sola scheda della memoria meritevole del premio, e del premiato si pubblicherà tosto il nome.

Bologna, dalla residenza dell' Istituto il di 9 gennaio 1851

Il presidente prof. cav. MICHELE MEDICI
DOMENICO PIANI *dott. segr*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA

DA TORINO AD ARQUATA Stazioni di part.	Corse 1.a	2.a	3.a	DA ARQUATA A TORINO Stazioni di part.	Corse 1.a	2.a	3.a
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.		or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.
Torino	6 10	10 15	4 [illegible]	Arquata	3 40	11 [illegible]	4 15
Moncalieri	6 24	10 [illegible]	[illegible]	[illegible]	3 [illegible]	11 8	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	11 22	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	11 [illegible]	[illegible]
Valdichiesa	6 [illegible]	11 [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	11 5[illegible]	5 11
Dusino	7 [illegible]	11 [illegible]	[illegible]	[illegible]	4 [illegible]	12 [illegible]	[illegible]
Villafranca	7 35	11 40	5 25	Felizzano	5 [illegible]	12 [illegible]	[illegible]
Bald. (1)	7 [illegible]	[illegible]	[illegible]	Cerro (2)	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	11 [illegible]	[illegible]	Annone	5 17	12 [illegible]	5 [illegible]
Asti	8 [illegible]	[illegible]	[illegible]	Asti	5 [illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	8 [illegible]	12 [illegible]	[illegible]	S. Dam.no	5 [illegible]	1 [illegible]	[illegible]
[illegible]	8 [illegible]	[illegible]	[illegible] 9	Bald. (1)	[illegible]	1 10	[illegible]
[illegible]	8 [illegible]	12 [illegible]	[illegible]	Villafranca	5 [illegible]	1 [illegible]	[illegible]
[illegible]	8 [illegible]	12 [illegible]	[illegible]	[illegible]	6 18	1 [illegible]	[illegible]
Alessandria	[illegible]	1 [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible] 31	1 [illegible]	[illegible]
[illegible]	9 [illegible]	1 [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Novi	[illegible]	1 [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2 [illegible]	[illegible]
Serravalle	9 [illegible]	1 [illegible]	[illegible]	Moncalieri	7 [illegible]	2 [illegible]	[illegible]
Arrivo in Arquata a	[illegible]	[illegible] 2	7 49	Arrivo in Torino a	7 1[illegible]	2 [illegible]	7 [illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, il Convoglio delle merci prenderà viaggiatori di 3.a classe fra Arquata ed Asti: tale convoglio si fermerà alle seguenti Stazioni, nelle ore infra stabilite:

PARTENZA

da ARQUATA ore ant.	6	da FELIZZANO ore ant.	7 3[illegible]
» SERRAVALLE »	6 10	» CERRO »	7 [illegible]
» NOVI »	6 24	(ne' soli mercoledì)	
FRUGAROLO »	6 42		
» ALESSANDRIA »	7 »	» ANNONE	7 [illegible]
» SOLERO »	7 17	Arr. ad ASTI	8 [illegible]

Tra TORINO e MONCALIERI è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane, e riparte da Moncalieri alle ore 7 pom.

Ne' giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il convoglio delle merci e l'ultimo diretto ad Arquata.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 19 agosto

Commissario governativo presso la Banca

Art. 8 della legge 15 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	5 655,76[illegible]
id. id. Torino	15,586,6[illegible]
Monete e paste in cassa	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	11,079,290 [illegible]
id. id. Torino	17,968,699 [illegible]
Fondi pubblici della Banca	353 605 00
R. finanze c. mutuo.	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	950,000 02
Tratte della sede di Torino del corrente	»
Spese diverse	221,400 [illegible]
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	54,000 [illegible]
	L. 61,649,559 [illegible]

Passivo

Capitale L.	8,000,0[illegible]
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	25,928,550 [illegible]
per mutuo alle R. finanze	12,000,000 [illegible]
Fondo di riserva	2[illegible]9,533 [illegible]
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	158 [illegible]
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	50,805 [illegible]
Id. id. in Torino.	101,454 [illegible]
Benef. del sem. in corso in Genova	56,454 [illegible]
id. id. in Torino	101,989 [illegible]
Conti corr. disponibili in Genova	1,12[illegible]
id. id. in Torino	709 497 [illegible]
Non disponibile	256,7[illegible]
R. Erario conto corrente per effetti all'incasso	1,598,780 [illegible]
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	407,614 [illegible]
Della sede di Torino su quella di Genova	16,452 [illegible]
Dividendi arretrati	73,835 [illegible]
Azionisti della banca di Genova per indennità	250 [illegible]
R. Erario conto versamento obblig.	10,433,100 [illegible]
Creditori diversi	5,100 [illegible]
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti)	790,866 [illegible]
	L. 61,649,559 [illegible]

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 27 agosto.

FONDI PUBBLICI

	Per contanti	Pel fine del mese.	Pel fine del ven.
1819 5 0/0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 marzo »	84 85		
1849 » » 1 luglio »	82	82 10	
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »	96[illegible]		
1849 » 1 aprile »	9[illegible]0		
1850 » 1 agosto »	9[illegible]0		
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 luglio L.		
Banca di Savoia	»	
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. decorso)	»	
Città di Torino (5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio)	»	
Città di Genova 4 p. 0/0	»	
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn.	»	
Società anon. del *Gaz* nuova	»	
Incendii a premio fisso 31 dicembre	»	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio	»	440
Molini presso Collegno 1 giugno	»	1300

CAMBI.

	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta	255 1/4	254 1/2
Francoforte S. M.	211 3/[illegible]	
Genova *sconto*	[illegible] p. 0/0	
Lione	100 20	9[illegible] 65
Livorno		
Londra	25 22 1/2	25 05
Milano		
Napoli		
Parigi	100 20	99 65
Roma		
Torino *sconto*	[illegible] p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	08	20	11
— di Savoia	28	68	28	75
— di Genova	79	10	79	50
Sovrana nuova	35	1[illegible]	35	25
— vecchia	34	88	34	95
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.	997		998	
GROSSO misto				
Per il Biglietto di 1000 L	998		999	50

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie	Aumento per le Merci distinte
GREGGIE	10/11				
	11/12				
	12/14				
	[illegible]/16				
	16/20				
	20/21				
	21/22				
ORGANZINE	22/23	69			
	23/24		67 50		
	24/25	67			1 50
	25/26	66			50
	26/27	66			
	27/28	64			
	28/30	63			
	30/32	62			
	32/[illegible]				
	36/40				
TRAME	20/22				
	22/2[illegible]				
	24/26				
	26/28				
	28/30				
	30/32				
	32/36				
	36/40				

Teatri di questa sera

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Il Tutore amante della pupilla. — Forza di Sansone. — Ballo acrobatico. — Il Figlio del mistero.*

D'ANGENNES. — *Relâche.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 13. Regent Street S. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 28 Agosto 1851. Num. 1134.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il giornale di Roma riporta un fenomeno meteorologico che ebbe luogo in tutto lo sfoggio di sua bellezza nella sera del 19, nella valle cinta dagli Appennini già dei Volsci e degli Ernici; le solenni esequie celebrate nel 21 giorno anniversario della morte di Pio VII; le nomine dei consiglieri provinciali per la provincia di Frosinone; la erezione nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso a spese del pontefice Pio IX, di un cenotafio alla memoria dell'illustre *Pellegrino Rossi*, la cui effigie in un busto di marmo pario vi è ritratta dal rinomatissimo scultore Pietro Tenerani.

Da una corrispondenza del *Cattolico* rilevasi che in quella città, dopo l'assassinio del Vangelisti, si contano altri 16 misfatti rimasti ancora tutti impuniti.

E nel *Corriere Mercantile* si legge una terza nota contenente i nomi di altri cinque deputati al Parlamento napolitano, tre dei quali sono in carcere e due fuggiaschi

Il 7 corrente era nelle acque di Trapani la flotta inglese comandata dall'ammiraglio Parker, e nell'8 ne ripartiva veleggiando per nord-ovest.

La *Gazzetta di Milano* annunzia che la cassa del Monte Lombardo-Veneto ha incominciato col 12 corrente il rilascio delle cartelle ed obbligazioni colla rendita del 5 per cento in cambio dei viglietti del tesoro insinuati dai possessori; e la *Gazzetta di Venezia* riferisce che Carlo Palvis e Antonio Colleoni vennero condannati dal giudizio militare, il primo ad un anno d'arresto, ed il secondo a 50 colpi di bastone, per aver ambidue stracciata dai muri ove era affissa una notificazione che ingiunge la denunzia e consegna delle armi.

I delegati del cantone Ticino, e del governo austriaco si occupano delle inchieste sulle varie complicazioni insorte non ha guari fra i due governi, e si crede che al più presto saranno definitivamente composte le insorte vertenze

Il manifesto della *Patrie* ai consigli generali di Francia è già, e sarà per qualche giorno argomento di discussione per la stampa, ma forse non produrrà tutto lo scandalo che credevasi. Si era notato, che alla riunione orleanista tenuta giovedì sera prima della partenza dei delegati per Claremont, il cui oggetto esclusivo fu la candidatura di Joinville, vi si trovava presente l'autore del manifesto della *Patrie* il sig. Delamarre. Fra gli esiliati di Londra, e la Montagna di Parigi vi è scissura, e come ultima testimonianza di ciò la *Voix du Proscrit* parla con amarezza degli *addormentati politici*, ed annunzia che Ledru-Rollin sta fermo nella sua candidatura.

Il signor Lacrosse terrà la presidenza della commissione di permanenza sino al 10 settembre. Sarà surrogato quindi dal signor Daru, e questi dal sig. Benoist d'Azy. Il sig. Bedeau presiederà ultimo. Si era osservato che il nunzio apostolico a Parigi al pranzo che egli diede testè non aveva invitato l'arcivescovo monsignor Sibour.

Di Spagna poche notizie. La regina Isabella godeva ottima salute.

Il marchese di Miraflores ebbe una lunga conferenza col generale Aupick ambasciatore di Francia. Oggetto della conferenza furono gli affari di Cuba, e si dice aver l'ambasciatore dichiarato, che la Spagna troverà sempre la Francia pronta a secondarla nelle sue lotte contro le spedizioni dei pirati in quell'isola. — Il signor Armero non avea ancora accettato il portafoglio.

Le notizie di Lisbona vanno fino al 15 corrente. Il paese era tranquillissimo e le elezioni si annunziavano favorevolmente per i cartisti moderati ed i progressisti. Saldanha era a Coimbra.

Alcuni disordini, ma di poco rilievo e che non destavano veruna inquietezza, erano succeduti a Mafra

Il governatore civile di Funchal aveva adottato vari provvedimenti nel caso che il cholera avesse a manifestarsi in quel distretto.

Il governo inglese non è senza inquietudine sull'agitazione degli animi in Irlanda. Agenti reclutatori sono stati incaricati di raccogliere ingaggi per completare l'effettivo dei reggimenti che vi sono stanziati. Parlasi anche di spedirvi un reggimento di cavalleria e uno d'infanteria.

Durante la settimana passata il *Tunnel* è stato visitato da 55,021 persone; durante il mese passato da 199,214, e dopo l'apertura da 10,145,700.

Un ospizio per gl'invalidi civili è stato testè fondato a Londra mediante soscrizioni volontarie. Già gran numero d'operai d'ambo i sessi, ai quali l'età avanzata non permette più di occuparsi nel lavoro, furono accolti in questo asilo della vecchiezza, ove loro si prodigano tutte le cure necessarie.

L'imperatore avea incaricato il conte Radetzky d'invitare personalmente il re di Würtemberg, che ora soggiorna a Venezia, a prendere parte alla manovra presso Somma, e credevasi che quest'invito sarebbe accettato onde convenire assieme con l'imperatore a Verona.

L'amichevole avvicinamento tra le corti di Stoccarda e di Berlino consideravasi come certo. Credevasi a Vienna che Ischl sarà designato come il terreno su cui verranno appianati del tutto gli affari contenziosi.

Una parte del seguito dell'imperatore partiva il 25 alla volta di Verona.

A quanto dice il *Bureau delle novità*, l'inviato di S. Santità, cardinale Altieri, era aspettato a Vienna sul fine di questo mese. Lo scopo principale della sua missione pare essere estraneo alla politica, e aver piuttosto relazione col determinato regolamento del clero austriaco e coll'avviamento di un concordato tra Roma e l'Austria.

Ad onta delle proteste di alcuni giornali di Berlino, un giornale della Germania settentrionale pubblica il tenore della proposizione austro-prussiana per dichiarare la competenza della Dieta ad immischiarsi nelle costituzioni dei singoli Stati.

Si parla pure d'una nota collettiva di alcuni Stati minori, a capo dei quali sta la Baviera, la quale protesta presso il gabinetto di Vienna a favore della completa indipendenza degli Stati.

Nella Prussia si vuol pubblicare una legge che punisce anche la resistenza puramente passiva al ristabilimento della Dieta.

A Dusseldorf il re di Prussia passò in rivista le truppe schierate fuori della porta, e non volle entrare nella città

Le notizie d'Amburgo confermano l'evacuazione del sobborgo di S. Paolo fatta dagli austriaci. L'occupazione del ducato d'Holstein pare che continuerà, ad onta delle proteste della Danimarca, almeno sino alla prossima primavera, essendo già stati fatti i contratti coi fornitori dell'esercito sino a quell'epoca.

GIORNALI ITALIANI.

Riportiamo dal *Crepuscolo* il seguente articolo sopra un trattato di fisica popolare del professore Bernardo Zambra.

È un bisogno ormai da tutti sentito, che gli elementi delle scienze fisico-chimiche entrino a far parte della primaria educazione del popolo. E di certo, oltrecchè contengono i più sicuri dati per la economia delle arti tecniche ed agricole, quelle scienze ci additano pure i metodi meglio appropriati all'acquisto di nuove cognizioni, abituando la mente alle osservazioni, alle induzioni prudenti ed ai raziocinii rigorosi. Le moltitudini agricole e le artigiane, penetrate dai principii scientifici, giungeranno tra breve a disimpacciarsi da quei viluppi, con che la superstizione soffoca in esse la libera attività del pensiero, e le trattiene in una neghittosa indifferenza, sotto la pressura di quei mali, che tanto più gagliardamente tormentano la loro vita, in quanto che esse non sanno opporvi un'adeguata resistenza, prevalendosi di quelle forze che la natura mise in poter loro. Epperò chiunque si adoperi a render semplici e chiare le dottrine scientifiche, sconta verso la società il più doveroso e più utile dei tributi

Ma a questo riguardo vogliono si distinguere i libri elementari d'una scienza da quelli che s'intitolano popolari. Valga ad esempio, sarà un libro elementare di fisica quello che, indirizzandosi alla gioventù istrutta, raccoglierà sotto pochi capi le risultanze degli studii sperimentali de'fisici, e, con linguaggio puramente scientifico, porgerà esatte nozioni sulle primarie leggi che si verificano tra le moltiplici efficienze delle cose naturali. Dietro questo sarà poi possibile redigere un libro popolare, dove, pigliando ad illustrare i fenomeni più comuni, ed evitando possibilmente ogni ordine sistematico, si tradurranno quelle risultanze e quelle leggi astratte sotto tali forme che le rendano meglio interessanti ed accessibili per il popolo. Però possiam dire che di quest'ultima sorta di libri, specialmente tra noi, non vi hanno che scarsissimi esempii: mentre la più parte dei libri che portan nome di popolari, sono a dirsi piuttosto elementari: il che devesi anzitutto attribuire alla mancanza di pubblicazioni che giustamente si dieno titolo di elementi. Poichè se è sempre un difficile assunto lo scrivere intelligibilmente pel popolo, lo sarà tanto più quando negli stessi trattati elementari non si trovino dichiarati colla massima semplicità e precisione i principii della scienza. E appunto perciò noi crediamo utilissimo il libro che abbiamo qui sopra annunziato.

Il nome del professore Zambra è già chiaro per parecchi scritti scientifici, fra i quali va altamente encomiata l'*Introduzione allo studio della fisica* da esso pubblicata nel 1845. Ora esce alla luce un primo fascicolo d'un suo trattatello di fisica, col quale si propone di render popolare la scienza, agevolandone lo studio a coloro che si dedicano a trasfonderla direttamente nel popolo. È un corso elementare, che per riguardo a certe parti potrebbe anche dirsi popolare, essendone abbastanza limpidi i concetti, immaginosa ed attraente la forma; ma ad ogni modo si trovano in esso predisposti materiali utilissimi per la compilazione d'un libro veramente popolare. D'altronde questo lavoro, almeno se possiamo portarne giudizio dalla parte pubblicata, si distingue dagli ordinarii trattati elementari per un elevato spirito filosofico, che ne dirige l'ordinamento e il dettato.

Vi sono pur molti che frantendono il metodo positivo, proprio delle scienze naturali, sino a giungere alla sistematica negazione d'ogni principio filosofico. Per costoro la scienza non è più che un epilogo di fatti, fra i quali non vige alcun intimo legame, assumendosi ogni cosa compiuta in se stessa. Ma ognuno presto s'avvede, che non si darebbe vera scienza, dove non fosse possibile elevarsi a talune considerazioni astratte sui principii che determinano e regolano il corso dei fenomeni; nè i fatti naturali si possono credere tra loro slegati da che gli effetti d'ogni singolo corpo sono promossi dal complesso delle azioni dispiegate su di esso da tutti gli altri corpi, sui quali reciprocamente esso reagisce. E in vero, se ogni parte dell'universo non fosse sostanzialmente connessa col tutto, sarebbe assurda l'indagine delle leggi dei fenomeni, le quali altro non sono che relazioni di grandezze e di movimenti, sussistenti fra i varii corpi e fra le loro proprietà, relazioni che devono verificarsi inalterate in ogni caso ed in ogni tempo, altrimenti non vi sarebbe più luogo a costituire una dottrina qualsiasi. Ed è perciò un canone della naturale filosofia, che la scienza presuppone necessariamente un'unità ed un ordine immutabile tra tutte le parti dell'universo.

Questo sentimento della connessione e dell'armonia dalle cose naturali suggeriva allo Zambra un'assennata distribuzione nelle materie che costituiscono il suo trattato, ed una giusta economia nella esposizione di ciascuna parte. Dà principio al suo libro con un elegante proemio, dove ricorda, che quand'anco la scienza della natura abbia toccato un notevolissimo sviluppo col partirsi in molti rami distinti, pure questi serbano tuttavia tra di loro intima colleganza, onde tutti cospirano allo stabilimento di quella scienza sublime, ormai invocata da ogni vero sapiente, sotto nome di filosofia naturale, o cosmologica. Indi accenna l'utilità somma che dallo studio delle scienze naturali deriva necessariamente allo sviluppo economico, civile e morale delle nazioni, e quindi dell'umanità. E qui ci piace riferire queste sue belle parole: « L'uomo, armando le poche sue forze corporee colle naturali scienze, crea le arti, scuote il ferreo giogo del mondo esterno, si redime dalla cieca schiavitù del caso, e sorge forte di una ragione illuminata, che lo rende conscio delle fisiche leggi e di se stesso, capace di dominare la natura col secondarla, potente insomma e libero, giusta l'antico adagio che sapienza è potenza e libertà. La storia dell'incivilimento fa splendidissimo questo vero, che il perfezionarsi dello stato sociale è in relazione strettissima col progredire delle fisiche discipline. Lo studio di queste non è dunque soltanto un esercizio a beneplacito degli individui, ma si lega allo antico imperscrittibile diritto dell'umanità, e le nazioni hanno il sacro debito di promuoverlo ed onorarlo. » Avverte in seguito quanto importi allo incremento della fisica la determinazione del metodo empirico-razionale; siccome emerge dalla storia analitica delle scoperte fatte dal genio umano intorno ai procedimenti usati dalla natura nella effettuazione de' varii ordini di fenomeni. Per ultimo indica l'ordine da lui dato alle parti del suo trattato, seguendo gli stessi stadii percorsi dalla fisica nello sviluppo delle sue dottrine e de' suoi metodi.

Nella prima parte del libro si raccolgono gli elementi della scienza, ossia si descrivono i fenomeni distribuiti sotto varie classi, giusta le loro analogie, e se ne deducono le leggi, cioè i rapporti costanti di quantità che si verificano tra le mutabili loro condizioni. Nella seconda parte si tentano le spiegazioni d'ogni classe di fenomeni collo assegnarne le cause e le potenze. Dopo di che, nella terza parte, si espongono le più probabili teorie che coordinano sotto pochi e semplici principii astratti le cause e le leggi dei fenomeni dichiarate nelle prime due parti. La storia degli incrementi della scienza costituisce la quarta parte del trattato, alla quale tien dietro l'indicazione dei vantaggi e delle applicazioni che le arti ritrassero dagli studii de' fisici. Noi abbiamo fede che non poco utile debba derivare alla scienza da questa nuova distribuzione tenuta dal professore Zambra, e soprattutto dalla storia critica delle spiegazioni e delle teorie proposte dai dotti nelle fasi successive della scienza. Perocchè un siffatto studio comparativo degli sforzi fatti dall'ingegno umano per penetrare i secreti della natura, deve fornirci il più sicuro criterio sulla validità delle attuali dottrine scientifiche

Rispetto poi alla parte già pubblicata del libro sono indubitamente degni di rimarco il bell'ordine, la concisione e la chiarezza con cui si trovano esposti i fatti concernenti le proprietà generali dei corpi, la gravità, ed alcune azioni molecolari, tenendo conto dei più recenti trovati sperimentali dei fisici. I concetti poi sull'inerzia e sulle forze vi sono rischiarati d'una luce novella, come in niun altro libro elementare. Ma di queste cose ci serbiamo a far discorso allorchè la pubblicazione del trattato sarà più inoltrata. Possiamo però fino d'ora asserire, senza tema d'essere smentiti, che questo trattatello avrà una decisa superiorità sui tanti manuali e compendii di fisica che ci vengono di Francia, e che i nostri librai, badando più al nome dell'autore che al valore del libro, sono tanto corrivi a divulgare ed a riprodurre tradotti.

GIORNALI STRANIERI.

Manifesto della *Patrie* ai consigli generali, (*continuazione e fine. Vedi il num.* 1133).

V. *Come la costituzione regolò le cose*

Un fatto ci parve estremamente curioso. Incontrammo pochissime persone, anche tra le persone politiche, che conoscessero perfettamente gli effetti della costituzione, e le date esatte degli avvenimenti che ne saranno le conseguenze.

Crediamo anzi tutto necessario l'esporre chiaramente la condizione del paese di qui al 1852, affinchè sia ben compresa da tutti coloro che hanno interesse di conoscerla, e massime da coloro che sono destinati a prendere parte ai fatti che debbono compiersi sotto gli occhi nostri.

I poteri di Luigi Napoleone spirano agli 8 del prossimo maggio a mezzanotte. Per un deplorabile errore dell'Assemblea spirano nello stesso momento quelli del vice-presidente. L'elezione del presidente ha luogo ai 9 maggio. I poteri dell'Assemblea spirano ai 28 maggio. Dai 9 ai 28 maggio, o per 19 giorni, se si lasciano ir le cose fino alle loro assurde conseguenze, non vi sarà più presidente, non più ministri e la Francia sarà in fatto in mano di una costituente.

Ai 29 aprile, al più tardi, gli elettori si riuniscono di pien diritto per procedere alle elezioni generali nel caso che l'Assemblea non l'avesse per una legge fissato a tempo più vicino. In questa ipotesi la composizione della nuova Assemblea sarebbe conosciuta almeno verso i 5 o 6 maggio. Tuttavia, sempre secondo la costituzione, l'Assemblea attuale dovrà alcuni giorni prima di lasciare il potere, convalidare l'elezione del presidente o sceglierlo fra cinque i candidati eleggibili, i quali avranno ottenuto più suffragi se nessuno d'essi ne ottenne 2 milioni

Ben compreso questo stato di cose, crediamo dover dividere in due parti distinte l'esame dei fatti che ne debbono essere la conseguenza.

Seguiremo da prima gli avvenimenti che si dovranno compiere se l'Assemblea non usa della facoltà che le dà l'art. 31, o se fissa le elezioni a un tempo anteriore ai 29 aprile, ma vicino a quel tempo.

Indicheremo quindi la condotta che secondo noi l'Assemblea dovrebbe tenere per arrivare ad una soluzione pacifica e legale, col mezzo di una serie di voti resi a semplice maggioranza, e il cui principale scopo sarebbe il fissare le elezioni generali nel prossimo dicembre.

Il primo avvenimento della crisi del 1852 sarà dunque l'elezione generale, *al più tardi* il 29 aprile. Qual ne sarà il risultato? La grande maggioranza degli elettori abita le campagne, e nelle campagne si vuole la revisione; non già che il contadino si preoccupi della necessità d'avere due Camere, del pericolo che possono produrre i conflitti fra due poteri rivali; il contadino vuole la *revisione* perchè vuole la *rielezione*; per lui queste due parole sono sinonimi. La prima questione, la sola forse che faranno queste masse di elettori agricoli sull'oggetto di un candidato qualunque, sarà questa: — è esso per Napoleone? — Senza dubbio i candidati s'asterranno nelle loro circolari da dichiarazioni incostituzionali: ma niente impedirà gli elettori di obbligarli a spiegarsi categoricamente nelle Assemblee preparatorie sulla quistione, alla quale questi elettori danno maggiore importanza, e di far loro prendere a questo riguardo impegni formali e positivi. Se dunque le disposizioni del paese non sono cangiate a quest'epoca, egli è evidente, che la *maggior parte dei rappresentanti che hanno votato contro la revisione* non saranno rieletti, e che la nuova Assemblea sarà nello spirito della revisione e della proroga dei poteri. Per una singolare coincidenza, determinata dalla stessa costituzione, avverrà, se l'Assemblea non anticipa l'epoca delle elezioni, che il *risultato dello scrutinio generale sarà precisamente conosciuto qualche giorno prima dell'elezione del presidente, che avrà luogo il 9 maggio*. Vediamo ora quale potrà essere questa elezione

Una evidente verità per tutti quelli che studiano il paese e le sue disposizioni è questa, che la maggioranza degli elettori è oggi decisa a rieleggere Luigi Napoleone. Questa verità può essere negata. Ma la maggior parte di quelli che la negano sono convinti dell'esattezza del fatto quanto noi. Quindi ammettendo, ciò che noi non vogliam credere, che nell'Assemblea si trovi una maggioranza che spinta dallo spirito di partito si decida a frapporre tutti gli ostacoli possibili alla candidatura di Luigi Napoleone, fra tutti i candidati sarà sempre quello che otterrà incomparabilmente il più gran numero di voti. Perchè in ragione della situazione di anarchia, nella quale son caduti i partiti, egli è impossibile ad alcuno di essi di presentare per la presidenza un candidato che possa ottenere 2 milioni di voti. — Il frazionamento del partito dell'ordine non riuscirebbe che ad una cosa, a dividere i voti degli elettori sopra tre o quattro candidati, e a diminuire le probabilità di ciascuno per aumentare quelle del candidato della demagogia. — Ecco dunque la posizione tal quale sarà costituzionalmente nel mese di maggio 1852. — Vi sarà da un lato un'Assemblea legislativa nuovamente scelta, che rappresenterà in quel momento la volontà del paese, ma che non avrà ancora alcun potere: che assisterà semplice spettatrice alla scelta del presidente col quale dovrà poi dividere il governo della Francia. — Vi sarà nel tempo stesso un'Assemblea legislativa, il di cui mandato sarà per cessare, che avrà perduto ogni suo prestigio, che non avrà più alcuna autorità morale innanzi alla nazione, la quale si volgerà verso la nuova Assemblea; e tuttavia quest'Assemblea, prima di cedere il posto all'altra, terrà per 19 giorni nelle sue mani il governo del paese nelle circostanze le più critiche, e dovrà in quest'intervallo compiere l'atto solenne della proclamazione e della nomina del presidente. Vi saranno quattro o cinque candidati, che si saranno divisi i voti del suffragio universale, e che aspetteranno la verificazione dell'elezione.

Sarà questi da una parte Luigi Napoleone, che avrà riunito un numero considerevole di voti, probabilmente senza comparazione con quello dei suoi concorrenti, e che avrà, come tutto fa credere le simpatie della nuova Assemblea. Saran dall'altro lato i differenti candidati del partito dell'ordine che avranno riunito ciascuno un numero insufficiente di suffragi.

Sarà infine il candidato demagogo, che mercè le divisioni del partito moderato, avrà ottenuto più voti degli altri dopo Luigi Napoleone. Diffatti per quanto sia conosciuto a Parigi, e nelle grandi città un oratore, un generale più o meno celebre, egli è evidente che le campagne non conoscono che poco o nulla questi nomi, che a Parigi noi udiamo ripetere tutti i giorni, e che ammettendo anche che il candidato del partito moderato sia un principe, non otterrebbe egli in concorrenza con Luigi Napoleone la maggioranza dei voti della campagna. Il candidato-demagogo portato da tutto il partito rivoluzionario avrà in conseguenza su questi il vantaggio del numero.

Supponendo dunque che l'Assemblea attuale possa riunire nel suo seno una maggioranza per annullare i suffragi accordati a Napoleone, si potrebbe vedere lo strano spettacolo d'un candidato da essa eletto presidente, e che avrebbe ottenuto dagli elettori molto minori voti del candidato socialista. Non abbiamo bisogno di dire, in questo luogo quali sarebbero allora le esclamazioni degli esaltati della Montagna, e quanto grande forza potrebbero essi ottenere da questa pretesa ingiustizia, da questa pretesa violazione della volontà del paese, volontà della quale oggi fan sì poco conto. Tali saranno le bizzarrie, e il pericolo della situazione, se l'Assemblea, appena rientrata, non prenderà energiche misure per prevenirle.

Cosa farà l'Assemblea in questa difficile posizione? Vi sarà una maggioranza decisa a seguire i consigli degli intriganti politici, ed a spingere le cose all'estremo in ciò che riguarda il presidente e la di lui rielezione? Ognuno sa quali minaccie siano state fatte a questo riguardo, e non abbiamo bisogno di fermarci su tutte le sventure e le catastrofi che potrebbero risultare da una simile lotta. Queste lotte le prevediamo pur troppo, e tutti quelli che vogliono conservare quanto v'è di libero e d'utile nelle nostre istituzioni, debbono esser convinti, *qualunque ne sia il risultato*, che la libertà vi perderà sempre. Nè crediamo d'altronde che ci sia qui permesso di esporre tutto il nostro pensiero su questo rapporto; vi sono previsioni che bisogna saper tacere.

VI. *Una soluzione legale*

Come si è veduto, la situazione è piena di pericoli; essa può condurne ad una catastrofe; e la Francia abbandonata all'anarchia, potrebbe perire in una suprema crisi. L'Europa che la guata con sentimenti tanto diversi, attende con ansietà l'ora di codesta crisi, e tutto il mondo va sospirando una soluzione.

Dunque, se vi fosse un mezzo di antivenire i mali che possono capitare col maggio 1852; se vi fosse un complesso di misure, faticose, ma di un effetto certo per evitare ogni specie di disordini, se, finalmente, per mezzo di semplici voti dell'Assemblea, *alla maggioranza ordinaria*, si potesse uscire costituzionalmente dal labirinto in cui ci pose l'imprevidenza o la perfidia, non sarebbe debito d'ogni buon cittadino di entrare energicamente in questa via di salute?

Se specialmente fosse possibile di anticipare in parte la soluzione di questo problema difficile, e di rassicurare anticipatamente le popolazioni intorno ai definitivi risultamenti, questa soluzione non sarebbe accolta con gioia dal paese? Or bene, v'è uno spediente; è in potere dell'Assemblea di dirigere gli avvenimenti, invece di lasciarsi da essi trascinare, e la costituzione, se vuolsi saviamente interpretare, le offre il mezzo legale.

Eccolo questo mezzo:

L'art. 31 della costituzione dice:

« L'Assemblea nazionale è eletta per tre anni e si rinnova integralmente,

« Quarantacinque giorni *al più tardi* prima del termine della legislatura, una *legge determina l'epoca* delle nuove elezioni.

« Se alcuna legge non è comparsa nel lasso di tempo stabilito dal precedente paragrafo, gli elettori si riuniscono *di pieno diritto il 30 giugno* che precede il fine della legislatura.

« La nuova Assemblea è convocata di pien diritto pel domani del giorno in cui termina il mandato dell'Assemblea precedente. »

Nessuna interpretazione, nessuna ambiguità è possibile; la parola *al più tardi* significa abbastanza che le elezioni dell'Assemblea futura possono essere anticipate quanto si voglia. L'Assemblea attuale, a semplice maggioranza, può dunque con una legge, in virtù dell'art. 31 della costituzione, che glie ne dà il potere, fissar l'epoca delle elezioni e più prossimamente se le conviene. Per giungere a questo scopo che ci proponiamo di conseguire, è necessario che queste elezioni abbiano luogo in principio di dicembre.

VII. *Perchè le elezioni in dicembre.*

Se le vacanze parlamentari non impedissero il fissare le elezioni generali in ottobre o novembre, avremmo indicato quel tempo. Il principio di novembre infatti sarebbe stato il tempo conveniente, perchè quello dell'anno in cui gli abitanti delle campagne possono più facilmente recarsi alle elezioni. Allora non vi sono lavori nei campi. Ma giacchè vuolsi sventuratamente rinunziare all'ottenere dall'Assemblea una legge che stabilisca le elezioni nel mese di novembre, noi proponiamo dicembre come il mese che offre ancora nella misura più larga agli abitanti delle campagne i vantaggi della sospensione dei lavori.

Nè questo motivo è il solo che ci faccia preferire dicembre. Una delle ragioni più potenti che devono determinare il governo e l'Assemblea ad anticipare il tempo delle elezioni generali, è scartare l'immenso pericolo che risulterebbe dalla funesta simultaneità di queste elezioni con quella del presidente della repubblica. Se non si frapponesse un lungo intervallo tra questi due squittinii, fra queste due agitazioni, potrebbe accadere che affaticati da questi traslocamenti successivi, gli abitanti delle campagne non si presentassero che alla prima elezione e non prendessero parte alla seconda, a meno chè non ve li forzasse una legge. Ma più grave e più forte inconveniente sarebbe lo accrescimento di quell'agitazione cui destò sempre in paese l'elezione generale. L'agitazione degli spiriti crescerebbe in proporzione dell'importanza e del numero delle lotte di partito, e quanto più quest'agitazione, la quale non tornò mai proficua che ai rivoluzionarii, crescerebbe, tanto più aumenterebbero le forze della demagogia in mezzo a quella, forse suprema crisi di Francia. Ora se si ammette che sia cosa prudente e sensata frapporre

un intervalo fra l'elezione presidenziale, si dee riconoscere che quanto più lungo sarebbe questo intervallo tanto più si eviteranno i pericoli che abbiamo indicati. Perciò il mese di dicembre 1851 è a preferirsi per motivo della sicurezza delle elezioni e della difesa delle leggi.

Infatti quanto più un potere morale si approssima al suo fine legale, tanto minore autorità morale e forza materiale esso ha. Invece ne ha tanto più quanto più lontano è dal suo fine.

Il presidente della repubblica sarà più capace a mantenere l'ordine per assicurare l'esecuzione della legge elettorale e per preservare la società nel mese di dicembre, che ad un tempo più vicino al termine del suo mandato.

Dunque il mese di dicembre debb'essere scelto.

Ma avvi un motivo più forte ancora per cui non s'ha a differire oltre i primi giorni di dicembre la grande e solenne prova delle elezioni generali. Se si fosse potuto ravvicinare anche maggiormente questa prova si sarebbe dovuto fare. Almeno non l'allontaniamo davvantaggio

Conviene ognuno che il male della nostra condizione consiste specialmente nell'impossibilità di constatare ufficialmente con una prova autentica qual sia il vero stato dell'opinione pubblica

Se la Francia consultata potesse dire ciò che pensa con un voto regolare, questo voto sarebbe la nostra bussola. Il governo e l'Assemblea saprebbero quale condotta tenere per istricare le difficoltà presenti, per iscongiurare i mali futuri. Noi sapremmo finalmente su qual terreno noi siamo: brillerebbe una fiaccola fra le tenebre in che ci troviamo, e non avremmo più che ad ascoltare le ispirazioni della nostra coscienza. Le elezioni generali parlamentari avranno questo risultamento. Le scelte della nazione diventeranno una specie di tavola dei partiti di cui constateranno le rispettive forze. Diranno nettamente ov'è la maggioranza, ove i sentimenti e la volontà della Francia. Quindi si prenderanno le mosse per ciò che si ha a fare Immenso vantaggio che non si può stimare abbastanza

VIII. *Ciò che vuolsi fare per afforzare la libertà e la sincerità delle elezioni.*

Niuno contesterà che gli elettori appartenenti al partito moderato non sono i più esatti nel recarsi alle elezioni. Moltissime persone oneste d'ogni classe, le une accasciate, le altre timide o pigre, s'astengono troppo spesso, e ne udimmo molte usare questo linguaggio: « Che! una voce di più o di meno non cangerà la questione: non franca la spesa che mi disturbi. » E come due milioni d'elettori ragionano in questo modo, la buona causa perde un gran numero di sostenitori, e le male passioni trionfano.

Gli uomini del disordine invece, per quanta sia la loro inclinazione all'oziosaggine, per quanto abbiano istintivamente orrore per ogni lavoro utile ed obbligatorio, diventano ad un tratto, quando si tratta di distruggere, trasformati in istrumenti prodigiosamente attivi. Gli abbiamo visti con maraviglioso ardore distruggere il ciottolato quando non dovevano trovare che miseria. E quando si tratta d'elezioni demagogiche non s'astengono, ma votano anzi due volte che una.

Questi poveri ingannati non sanno che senza loro saputa ubbidiscono ad ambiziosi agitatori, e che mai non profittano delle distruzioni che si compiono colle loro mani.

Qualche bicchier di vino falsificato, qualche grossolana gozzoviglia, ecco quanto guadagnano, e lo spettacolo delle loro famiglie ridotte alla miseria non gli fa che raramente conoscere gli errori in che li mantengono i ciurmatori che ne profittano.

Deesi dunque qui prendere un'energica misura, e giacchè noi facciamo oggi la sperienza del suffragio universale, egli è indispensabile il rendere obbligatorio il voto

Non v'ha diritto che non implichi dovere.

Il diritto che la legge da ad un cittadino di votare è immenso: deve dunque portare con sè una obbligazione

Un giurato ha il diritto di condannare i cittadini: ma se la sorte lo addita, suo dovere è d'ubbidire, sotto pena di un'ammenda di 500 fr.

Perchè dunque un elettore, quando non si tratta che di scrivere il suo voto, e quando questo voto può avere per conseguenza la sicurezza del paese, si crederebbe autorizzato a tralasciare un dovere sì sacro?

Dovrebbe farsi una legge su quest'argomento, e tutto ciò che si potè dire contro la sua utilità ci pare assolutamente senza valore. I fatti parlano eloquentemente, sono conformi a quanto abbiamo detto e non s'avranno mai elezioni buone, e soprattutto elezioni vere, che quando i paurosi e i pigri saranno obbligati a votare. Per altra parte o si vuol salvar il paese o no: se si vuole, bisogna prendere le misure necessarie.

Non vi sarebbe niente di più facile che sancire ammende, pene eque, e proporzionatamente relative agli elettori non curanti degli interessi del paese. Le ammende dovrebbero profittare per metà allo Stato e per metà ai comuni, che perciò sarebbero interessati a perceverle e promuoverebbero l'esecuzione della legge.

Ma se tutti sono obbligati a votare, sembra giusto che se ne diano a ciascuno i mezzi. Sarebbe dunque necessario che le sezioni elettorali fossero rese più numerose, affinchè l'elettore obbligato a votare non avesse a percorrere molta strada. Rendiamo giustizia, alla Montagna. Essa ha almeno un merito, non cela i suoi disegni, è franca nelle sue minaccie. Comprendiamo quel genere d'avversarii. I demagoghi vogliono mozzarci il capo; ce lo dicono. Benissimo. Non accettiamo la proposta, ci difendiamo, è nostro diritto. Nel numero delle prove di amenità che il partito rosso promette prodigalizzarci, si trova quello di scompigliare il paese con una sollevazione generale il dì stabilito per le prossime elezioni del 1852.

Vi è un mezzo ben semplice d'impedire alla demagogia di abbandonarsi a questi colpevoli eccessi, e di far sì che i voti degli elettori siano deposti nell'urna in mezzo ad una piena sicurezza, e con la massima libertà: questo mezzo è che una legge decida che le elezioni invece di compiersi nello stesso giorno per tutta la Francia, avranno luogo in giorni differenti in ciascun dipartimento componente una divisione militare. Così ammettendo la media di sei dipartimenti per ogni divisione militare, e le elezioni non potendo aver luogo che la domenica, l'operazione esigerebbe un intervallo di sei settimane. Ciascun generale comandante una divisione, potrebbe inviare successivamente, su tutti i punti del circondario in cui si facesse l'elezione, le truppe necessarie alla energica repressione di ogni tentativo di disordine.

Il governo ha un'armata imponente: è suo dovere di servirsene, e commetterebbe un atto di colpevole debolezza s'egli indietreggiasse in questa circostanza innanzi all'assoluto adempimento del suo dovere per proteggere la libertà dei voti, e delle coscienze. Ma se il governo eseguisce, non fa la legge: ci sembra dunque indispensabile che per rispondere alle audaci minaccie della demagogia, un articolo della legge da farsi determini il frazionamento delle operazioni elettorali, e ponga il governo in situazione di proteggere e difendere al bisogno la società minacciata così audacemente.

L'Assemblea dunque dovrebbe nel giorno della riapertura formulare una legge che determinasse l'epoca in cui le elezioni dovrebbrero aver luogo in ogni dipartimento, e che rendesse il voto obbligatorio. Se è dato alla Francia di traversare la crisi del 1852 senza soccombere, le misure che noi proponiamo ci sembrano le uniche che possano assicurare la sua salvezza.

IX. *Quali saranno le conseguenze generali dell'elezione.*

L'avvenire sta solo nelle mani d'Iddio. Tuttavia è possibile il prevedere tutti gli eventi che potranno nascere da un'elezione generale. Secondochè avrà luogo l'uno o l'altro, si dovrà tenere una via o l'altra. Fin da oggi può determinarsi quali saranno queste eventualità, e presentire in conseguenza come si scioglierà la crisi, se si adotta l'idea di convocare i collegi elettorali pel mese di dicembre

Il primo punto da stabilirsi si è che le elezioni generali avranno luogo necessariamente sul terreno della revisione della costituzione. La candidatura di tutti i rappresentanti che votarono contro questa grande e patriotica misura, a qualsisia partito appartengano, dovrà essere senza pietà scartata ed energicamente combattuta.

Questa dovrà essere, questa sarà la parola d'ordine nelle elezioni generali. La sola domanda da farsi ad ogni candidato sarà questa: State per la revisione? E la risposta a darsi sarà un sì, o un no. Per questo modo il terreno elettorale sarà sicuro e fermo, ed il carattere dei risultamenti del l'elezione chiaro e preciso. Questi risultamenti in dicheranno schiettamente l'opinione del paese. Vediamo ora che può succedere

La nuova Assemblea legislativa potrebbe somigliare, per la diversità dei suoi elementi, all'Assemblea legislativa attuale: potrebbe darsi che le opinioni fossero egualmente sparpagliate, al punto che i partiti, paralizzandosi l'un l'altro, non racchiudessero più l'un dell'altro una maggioranza omogenea, compatta, risoluta in un senso o in un altro. Ciò potrebbe capitare; ma di tutte le eventualità possibili, è certamente la meno probabile La Francia è troppo stanca delle incertezze e delle irrisolutezze del presente, per non mandare all'Assemblea legislativa una maggioranza che avesse un'opinione stabilita su questa precipua opinione che occupa tutte le menti, cioè che la costituzione deve essere riveduta

Noi dunque avremo, a tutta probabilità, un'Assemblea legislativa, che starà francamente per o contro la revisione, che sarà, in una parola, revisionista o socialista. Queste sono le due sole eventualità che la situazione comporta.

Supponiamo che la nuova Assemblea legislativa sia socialista. Converrà lagnarsi di avere convocati i collegi elettorali nel dicembre 1851, invece di avere aspettato in aprile 1852? No, poichè sarà cosa evidentissima, che se i socialisti aveano trionfato al mese di dicembre 1851, avrebbero con maggior chiasso trionfato al mese d'aprile 1852 Vi sarebbe questa diversità in vantaggio del dicembre 1851, che i due grandi poteri dello Stato, essendo esistenti, stando ancora in piedi a quell'epoca, per qualche mese, avrebbero tempo e forza di provvedere, per comune accordo, se fosse d'uopo alla salvezza della società

Ciò che essi non avrebbero potuto tentare, sebbene strettamente uniti da uno stesso pensiero, e da uno stesso interesse, al momento della loro morte legale, potrebbero farlo ancora cinque mesi prima della cessazione del loro mandato. Noi non abbiamo a prevedere ciò che essi dovrebbero e vorrebbero fare per preservare il paese dai mali del regno regolare del socialismo e della demagogia uniti insieme. A noi basta far notare, che nel deplorabile risultamento di una elezione generale che abbandonasse il potere ai nemici della religione, della famiglia e della proprietà, si dovrebbe ancora rallegrarsi d'essere avvertiti cinque mesi prima, in un momento in cui sarebbe ancora possibile di prendere delle misure di sicurezza sociale. Non v'è chi non debba essere colpito da questo riflesso.

Tuttavia ella è una conseguenza possibile della nomina d'un'Assemblea legislativa socialista che noi dobbiamo oggi indicare. Si è il voto immediato della revisione della costituzione. Potrebbe darsi, infatti, che spaventata per la venuta di una maggioranza demagogica, l'Assemblea legislativa attuale cercasse una tavola di salvezza nella revisione della costituzione, e nella convocazione di una costituente. Gli stessi membri moderati della sinistra, dopo d'essersi ricusati d'associarsi a questa misura, l'adotterebbero certo, sotto la pressione di un pericolo imminente e terribile. Si avrebbe così la revisione, e tutto dipenderebbe nuovamente dalle scelte della Francia elettorale. Questa volta, per quanto è permesso di prevedere l'avvenire, le scelte sarebbero, a quanto pare, differenti.

In fatti, il terrore che avrebbe provato l'Assemblea legislativa attuale sarebbe diviso dalle stesse popolazioni e si produrrebbe nelle menti una riazione immediata, che tornerebbe a profitto delle idee d'ordine. Quanto la legislativa sarebbe stata rivoluzionaria, altrettanto la costituente sarebbe conservatrice

Ma si deve sperare che nelle attuali circostanze l'Assemblea legislativa che uscisse da una elezione generale al mese di dicembre, sarebbe revisionista Constatata per tal modo l'opinione del paese, opererebbe immediatamente sulla situazione.

Tutto quanto esisterebbe nell'attuale Assemblea legislativa di ostile al presidente sarebbe paralizzato all'istante, poichè da quel punto quest'Assemblea perdendo ogni forza ed ogni autorità morale a un punto, non potrebbe imprender nulla contro il voto del paese solennemente manifestato. Due fatti potrebbero nascere al punto stesso.

Il primo sarebbe della stessa natura che quello che avverrebbe certo, se la nuova Assemblea legislativa fosse socialista. La minoranza dell'Assemblea legislativa attuale, eliminata dagli elettori della rappresentanza nazionale a ragione de' suoi voti contro la revisione, si convertirebbe ben presto a questa idea, non avere uno nuova probabilità di rielezione colla convocazione di una costituente

Noi vi potremmo dunque guadagnare la revisione della costituzione col concorso di una parte della stessa montagna.

In difetto l'Assemblea legislativa attuale sentendosi colpita di decadenza morale, si deciderebbe certamente a ritirarsi, senza aspettare il termine legale del suo mandato. Noi ben sappiamo che i casuisti della repubblica democratica e sociale le contestano codesto potere. Ma si sa ch'egli è del comun dritto, secondo le leggi nostre, che il mandatario possa sempre rinunciare il suo mandato, e che questo mandato cessi per questo solo fatto; e questo è ciò che fanno ogni giorno individualmente alcuni membri della rappresentanza nazionale

Non v'ha dubbio che la costituzione abbia fissato per tre anni la durata del mandato delle Assemblee legislative; ma questo è un diritto che loro è stato conferito, non un'obbligazione loro imposta. Esse hanno la facoltà e non il dovere di sedere per tre anni. Non possono essere rimpiazzate loro malgrado; ma non si può neppure ritenerle contro lor voglia. L'Assemblea legislativa attuale avrebbe adunque il diritto di sciogliersi: e ove essa non amasse meglio votare la revisione e convocare una costituente, è questo l'unico partito a cui dovrebbe senz'altro appigliarsi, ed a cui, ne siamo certi, si appiglierebbe. È difficile lo immaginare quale altra condotta potrebbe tenere nella situazione creatagli dalla manifestazione autentica delle volontà revisioniste della Francia

Il giorno in cui un'Assemblea legislativa, francamente revisionista, verrebbe a sedere al palazzo Borbone, la Francia sarebbe salva, giacchè il nodo della situazione non tarderebbe a sciogliersi. I due gran poteri dello Stato uniti allora fra di loro in un accordo intimo e profondo sui mezzi di garantire il riposo e la sicurezza del paese, s'intenderebbero ben presto per consultarlo sulla quistione di sapere, se egli creda autorizzare questi nuovi mandatari a procedere essi stessi alla revisione della costituzione. Quando la Francia avrà detto SI, qual sarà quella fazione che oserà insorgere e dire NO? E per tal modo noi usciremmo dal labirinto in cui ci troviamo, senza violenza e senza disordine

X. [illegible]

Sotto qualunque aspetto sia esaminato il piano da noi proposto, si creda o no di doverlo adottare nel suo complesso, vi è un punto sul quale tutti gli uomini di buon senso saranno d'accordo con noi, *ed è la necessità di anticipare per quanto è possibile l'epoca delle elezioni generali.*

Non si ignorano i progetti dei quali intende valersi la demagogia, quando si metterà in pratica il gran movimento elettorale, ci sembra quindi indispensabile, in ogni caso, di fissar l'epoca di questa lotta ad un tempo a noi vicinissimo, onde possa il governo adottare tutte quelle misure che ne sono la conseguenza

I consigli generali divideranno la nostra opinione. Continueranno a reclamare la revisione della costituzione, come quistione di principio, giacchè il loro voto è una protesta la quale non può essere nè troppo solenne, nè troppo perseverante. Ma questa volta non limiteranno a ciò il loro intervento nel dominio dei grandi interessi della civiltà. Insieme al voto per la revisione, essi *chiederanno al governo, e all'Assemblea di fissare le elezioni generali per la nomina dell'Assemblea legislativa al più tardi pel mese di dicembre.* Questo voto noi lo sollecitiamo, noi ce lo ripromettiamo dal loro patriottismo e dalla loro intelligenza. Dipende da essi di decidere la maggioranza dell'Assemblea legislativa attuale a salvare il paese, marcandole la via che deve seguire per garantire la sicurezza dell'avvenire. Essi non si lascieranno sfuggire questa occasione di meritarsi la riconoscenza di tutti i cittadini bene intenzionati, e della gente onesta esercitando sui destini della Francia un'azione così salutare ed elevata

---

Torino, 27 agosto

CONSERVAZIONE E RIVOLUZIONE.

La rivoluzione non è il progresso, e neppure è, generalmente, lo stromento del progresso. La rivoluzione, prendendo questa parola nel significato assoluto che le danno alcuni rivoluzionari, non tiene conto del passato, tronca il filo tradizionale, vuol innovare anzichè riformare, rifare anzichè modificare, distruggere l'antico per rifabbricare dalle fondamenta: ecco il suo programma. Laonde nei vari paesi, secondo la diversa fase alla quale già siano pervenute le teorie rivoluzionarie, si vuol minare alcuna delle basi della società, nella improvvida fiducia di poterla ricostrurre sopra altre migliori.

Stolta superbia! quasichè alcun uomo potesse mai colla sua mente e coll'opera sua, nonchè vincere, mutar la natura! Quasichè la perfezione fosse cosa di questa terra, e le istituzioni si potessero foggiare a capriccio degli uomini che s'arrogano il vanto di precursori più d'un incognito avvenire.

Niuno veramente potrebbe assegnare *a priori* il limite insuperabile dei perfezionamenti umani. poichè l'uomo è perfettibile all'infinito; ma è carattere distintivo di questo medesima perfettibilità, di non esserlo che a gradi. Ogni conquista del genio umano lascia l'addentellato ad un'altra; ma per ciò stesso che lascia questo addentellato, collegasi colle successive, che è quanto dire, il passato e il futuro essere fra di loro strettamente connessi: nelle istituzioni esistenti essere generalmente qualcosa buona ed utile anche per l'avvenire, sebbene sia spesso necessario che si trasformino, e si modifichino.

Ed invero la memoria sarebbe una facoltà poco men che inutile, se l'uomo dovesse vivere tutto per l'avvenire, nulla per il passato. E quando diciamo memoria non intendiamo quella solamente degli individui, ma eziandio l'altra dei popoli, consegnata nelle tradizioni, nelle consuetudini, nei costumi delle nazioni.

Perchè questo culto così profondo, questo culto universale e perenne verso il passato, se fosse destino dell'umanità di riguardare soltanto verso il futuro, senza fermarsi mai in ciò che ebbe o che ha, precisamente come l'arabo nel deserto prosegue infaticabile il suo viaggio, riposando appena quanto gli sia necessario a riprender lena, sotto la tenda piantata la sera e strappata e ripiegata il mattino, senza che pur rimanga sulle moventi arene alcuna traccia dello spazio che occupò?

Le istituzioni sono per gli uomini qualcosa più che una tenda nel deserto. E lo addimostrano il vigore e la fermezza colla quale spesso le difendono anche contro quei medesimi i quali ne vanno predicando l'abbandono per surrogarne loro altre che dicono migliori e più acconcie ai nuovi bisogni.

Il qual sentimento di affetto per le antiche istituzioni può venire per un momento represso, può anche essere dalla violenza soffocato, ma non si spegne per ciò, bensì concentrasi nell'intimo del cuore, e fermenta finchè riesce a far esplosione ed a spezzare quanti ostacoli l'abbiano fino allora tenuto captivo. Questa è la ragione per la quale i subitanei commovimenti e le rivoluzioni di sangue e di distruzione sono seguite da riazioni non meno feroci.

Ma giacchè a quell'ingenito sentimento si aggiunge poi la sequela per lo più numerosa e sempre compatta degl'interessi che ciascuna istituzione crea e svolge, poichè non ne è alcuna, per quanto imperfetta, la quale non giovi a qualche classe di persone, gl'interessi offesi non perdonano mai. Le rivoluzioni violente ledono di necessità tutti gl'interessi dipendenti dall'antico ordine di cose; di qui una nuova fonte di ostacoli ad attuarsi, di impedimenti a consolidarsi, di qui i mezzi e le armi precipue per combatterle poi e conquiderle nuovamente.

La Francia del 1792 ci ha dato un terribile esempio dell'impotenza delle rivoluzioni subite e violente, generando l'anarchia fratricida, il despotismo militare e l'invasione straniera. Perchè non sembri che noi vogliamo far recriminazioni, taceremo sui casi italiani del 1849, i quali d'altronde sono di data abbastanza recente perchè ciascuno li possa per se medesimo riandare col pensiero, e bene è pregio il farlo, chè in essi è la più formale e solenne confutazione di certe teorie predicate sempre come una novità, e quasi come la provvidenza dei popoli

Esse smembrano, ci si passi l'espressione, l'anima dell'uomo, ne riconoscono solo quegli elementi e quelle parti che trovano consentanei ai loro fini, e le altre fanno mostra di averle ignorate o dimenticate.

La natura ha posto nell'uomo l'istinto del progredire; ma gli ha pur dato quello del conservare, desidera sempre il meglio e s'ingegna di conseguirlo, ma non perciò si induce a far getto di quello che già abbia.

I rivoluzionarii amplificano, esagerano la prima tendenza; dell'altra non fanno pur cenno. Hanno immaginate alcune formule dottrinali; e a queste d'uopo è che tutti acconcino i pensieri e gli affetti. Che importa se la mente e il cuore ripugnino a farlo? Intolleranti d'uopo è che tutte le opinioni, tutte le tendenze, tutti gli interessi, buono o malgrado si acconcino ad un tipo uniforme ed esclusivo.

Se mai prevalessero, e la società si trovasse costretta a portare il loro giogo, ne vedremmo sparire quell'armoniosa varietà che è il precipuo indizio dell'alta tutela della Provvidenza divina, e sottentrare invece una tediosa uniformità, una nuova e più che ogni altra grave ed insopportabile servitù imposta in nome della rivoluzione.

Le tendenze e gli istinti umani, gli interessi individuali e sociali, i caratteri del progresso e le testimonianze della storia concordemente avversano le teorie a cui accenniamo, e le chiariscono altrettanto inette a procurare il bene dell'umanità, quanto è incapace a conservarlo il preteso sistema di conservazione. Che è quanto dire avervi esagerazione, epperciò errore, epperciò impotenza in queste due teorie contrarie; e doversi, come già accennammo, ricercare i veri mezzi idonei al conseguimento del fine individuale e sociale nei principii, e nelle norme di un sistema razionale, che tiene conto ad ogni istituzione della parte buona che vi si contenga, di quel sistema che mentre guarda all'avvenire, cerca però le sue radici ed i suoi titoli nel passato, che armonizza fra di loro le varie tendenze dello spirito umano, e, lungi dal disconoscerne o violentarne alcuna, le indirizza tutte quante ad un medesimo scopo.

Questo sistema viene egualmente contraddetto dai *conservatori quand même* e dai *rivoluzionarii* puri; ma questa è appunto una ragione di crederlo buono, perchè la verità e la giustizia rifuggono egualmente dagli estremi.

Nel reso conto della commissione per l'invio degli operai a Londra, pubblicato ieri nel nostro giornale, si omisero per equivoco le seguenti parole che debbono leggersi nella prima linea della 10 colonna dopo la parola domicilio — « *a questi corpi affidò il diritto di proporre, riservando a se stessa la scelta.*

Riceviamo la seguente lettera:

Parigi 19 agosto 1857.

Pregiatissimo signor Direttore,

È pervenuto a mia cognizione un articolo stampato nel giornale di Genova *Italia e Popolo*, in data del 12 corrente, in cui si spacciano mille vituperii ed abbiette menzogne contro la mia riputazione. Non volendo discendere a raccattare quella bassa calunnia nel fango, da cui tentano innalzarsi, e non volendo avvilire la mia dignità impegnando una controversia con gente di quella fatta, io, pago della stima e della benevoglienza dei buoni e di tutti coloro che conoscono la mia vita privata e pubblica, mi limito a pregare la S. V. a compiacersi d'inserire queste poche righe nel suo pregiatissimo giornale.

Aggradisca, egregio signore, l'espressione della mia sincera stima ed i miei cordiali ringraziamenti, e mi creda

Suo devot.
CRISTOFORO FERRETTI
maggior generale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — A norma della legge 27 giugno 1850, S. M., con determinazioni delli 11 e 10 di agosto 1851, ha provvisto di pensione i seguenti:

Torta Paolina, vedova del fu Tamagnone Carlo, già invalido giubilato.

Vota Margherita, vedova del fu Gerlero Giuseppe, già sergente invalido giubilato.

Traversa Giuseppe, padre del fu Gaetano, già caporale nel 18 reggimento di fanteria.

Tisornia Paolo, padre del fu Andrea, già soldato nel 15 reggimento di fanteria.

Micheletto Pietro, padre del fu Giuseppe, già soldato nel 13 reggimento di fanteria.

Sansoldi Maria, madre del fu Begliatti Francesco, già soldato nella brigata Granatieri.

Manaira Ignazio, padre del fu Gio. Battista già soldato nella brigata Granatieri.

Pistone Lorenzo, padre del fu Carlo, già sotto-caporale nella brigata Granatieri.

Giacomasso Caterina, madre del fu Tavella Bartolomeo, già soldato nel 3 reggimento.

Leone Giuseppina, madre del fu Leoncini Francesco, già soldato nel 16 reggimento.

Marenco Benedetta, vedova del fu Boggiano Giovanni, già soldato nel 16 reggimento.

Castagno Teresa, vedova Tosello Bernardo, già soldato negli Invalidi.

QUADRO DIMOSTRATIVO *delle divisioni amministrative, coll'indicazione dell'opera per cui è concesso il sussidio, del montare del sussidio accordato, e dei sussidii anteriormente concessi.*

TORINO. — Costruzione d'un ponte in muratura sul torrente Stura, lungo la strada provinciale di Lanzo	L.	8000
Manutenzione della strada da Susa ad Exilles	»	1340
Ricostruzione del ponte sulla Stura, fra Mezzenile e Pessinetto	»	1500

...parazioni urgenti alla strada consortile delle Vaude	7000
...struzione del ponte comunale consortile di Perrero sul torrente Germanasca	800
Costruzione di ripari urgenti al torrente Pellice, a difesa dei territori di Fenile, Campiglione, Cavour e Villafranca	3000
...stemazione della traversa dell'abitato di Chaumont, faciente parte della strada da Susa a Exilles	5000
...emazione della strada consortile nella valle di Bardonecchia	5000
Totale L.	29640

GENOVA. — Sistemazione della strada provinciale da Genova a Bobbio, fra le case del Rocco e quelle di Ligurna L.	10000
...emazione della strada consortile nella valle di Borbera in provincia di Novi	[illegible]
...della strada consortile, detta di *Cicagna*, nella provincia di Chiavari	8000
Id. della strada consortile di Temossi, nella provincia predetta	10000
Id. della strada consortile detta di *Levanto*, nella provincia di Levante	6000
Totale L.	39000

CIAMBERI. — Ricostruzione del ponte sul torrente Arly, lungo la strada provinciale da Albertville a Moutiers	10000
...stemazione della strada stessa in territorio di Fessons-sous-Briançon	12000
Riforma del selciato della traversa del borgo di S.t Maurice, faciente parte della strada provinciale da Moutiers in Aosta	1000
Costruzione d'un ricovero sul piccolo S. Bernardo	800
Sistemazione della strada consortile da S. Génix a Novalesa (Ciamberi)	2000
Id. della strada consortile nella valle di Serrioz fra Gresy ed Aix-les-Bains	1000
Id. della strada consortile detta di Fontaines-les-Puits (Tarantasia)	2500
Id. della strada consortile da Briançon a Pussy (Tarantasia)	500
Prosciugamento di paludi nelle adiacenze del comune di Longefoy	2500
Opere di difesa d'un nuovo ponte sull'Arc, presso Aiguebelle	1000
Totale L.	33300

NOVARA. — Manutenzione d'arginatura al Po a difesa dei territorii di Cairo, Pieve del Cairo, e Cambiò	2000
Sistemazione della strada consortile nella valle Cannobbina (Pallanza)	6000
Ripari al Toce in territorio di Rumianca	6000
Sistemazione della strada consortile nella valle Anzasca (Ossola)	11000
Costruzione d'un ponte sull'Anza fra Piedimulera e Fomarco	7000
Id. della strada consortile nella valle Mastallone (Varallo)	7000
Totale L.	39000

CUNEO. — Costruzione del ponte sul Tanaro presso Alba	4000
Id. di quello sulla Stura presso Fossano	3000
Id. della nuova strada provinciale fra Mondovì-Breo e S. Michele	3000
Id. d'un ponte sul Rivo Chiaro lungo la strada provinciale da Alba a Torino	7000
Id. d'un ponte sul torrente Varaita lungo la nuova strada provinciale da Saluzzo in Alba	14000
Provvista di ricarichi straordinarii di ghiaia sulle strade provinciali da Mondovì a Savona ed a Torino	6000
Ricostruzione d'un ponticello sulla strada provinciale da Alba a Savona presso Cortemiglia	2000
Costruzione d'un ponte sul torrente Rea lungo la strada consortile della Riviera presso Dogliani	5000
Totale L.	44000

ANNECY. — Riforma dei canali intersecanti l'abitato d'Annecy	5000
Costruzione d'un ponte sull'Arve presso Bellecombe	[illegible]
Sistemazione della strada provinciale da Bonneville a Ginevra per la Ménoge	7000
Id. della strada provinciale da Thonon ad Albertville per S. Jean d'Aulph	15000
Id. della strada comunale tra Novel e St. Gingolph	2000
Totale L.	34000

SAVONA. — Galleria nel colle d'Altare lungo la strada provinciale da Savona al Piemonte	6000
Ricostruzione del ponte sul Belbo lungo la strada provinciale da Acqui in Asti	9000
Sistemazione della strada provinciale del litorale in provincia d'Albenga fra il rivo Ajrolo ed il ponte militare di S. Croce	7000
Apertura d'una strada carrettiera consortile da Sassello al mare (Savona)	10000
Id. d'una strada consortile da Vesime a Monastero (Acqui)	5000
Totale L.	37000

IVREA. — Costruzione d'un ponte sull'Orco presso Cuorgnè (strada provinciale da Torino ad Ivrea), *sussidio anteriormente concesso*	10000
Ripari all'Orco nei territorii di Salto e Cuorgnè	9000
Ricostruzione del ponte sulla Dora detto d'Equilive lungo la strada provinciale da Aosta alla Savoia	12000
Riforma del selciato nelle traverse di Bard e Donnaz (strada provinciale da Aosta ad Ivrea)	3000
Totale L.	34,000

VERCELLI. — Costruzione di cinque ponti lungo la strada provinciale da Torino alla Svizzera	6000
Riparazioni urgenti alla strada provinciale da Casale in Asti	6000
Apertura d'una strada carreggiabile consortile nella valle di Mosso (Biella)	10000
Arginature al Po a difesa del territorio di Frassinetto (Casale)	1500
Id. del territorio di Ticinetto (id.)	1500
Id. del territorio di Valmacca (id.)	1500
Id. del territorio di Bozzole (id.)	1500
Totale L.	30000

NIZZA. — Ponte sospeso sul Varo presso Rocchetta S. Martino, *sussidio anteriormente concesso*	25000
Apertura d'una strada carreggiabile consortile nella valle Vesubia	12000
Totale L.	37000

ALESSANDRIA. — Costruzione del secondo tronco della strada provinciale da Asti ad Ivrea	25000
Ricostruzione del ponte sul rivo Sale lungo la strada provinciale da Tortona a Mortara	4500
Ampliazione della contrada maestra della città di Bobbio	3000
Sistemazione della strada provinciale da Bobbio a Genova presso i rivali di Traschio in vicinanza d'Ottone	6500
Sistemazione della strada provinciale da Alessandria a Mortara all'uscita di Valenza	4060
Totale L.	43060
Totale generale L.	400000

È aperto nei fossi della cittadella, denominati l'uno del Beato Amedeo e l'altro di S. Maurizio, dal 1° settembre a tutto ottobre prossimi il tiro al bersaglio con *fucile di munizione* per esercizio di questa guardia nazionale.

Sono provvisti dal municipio le munizioni e gli oggetti occorrenti per tale esercizio.

Tre premii ogni legione oltre ad un *primo premio assoluto* sulle quattro legioni sono dal municipio accordati a favore di quelli che daranno maggiori prove d'abilità in tale esercizio.

Cioè in ogni legione:

1. premio: un fucile a due colpi.
2. id. id.
3. id. un paio pistole.

Sulle quattro legioni: 1. premio assoluto — una bandiera nazionale coll'iscrizione: *Guardia Nazionale di Torino, 1. premio assoluto al Bersaglio* 1851.

Quest'esercizio avrà luogo in tutti i giorni dalle ore 7 alle 9 antimeridiane; i giorni assegnati a ciascheduna legione ed il modo di concorso per la vincita dei premii sono regolati da particolari istruzioni da questo superiore comando, comunicate ai signori colonnelli capi-legione di cui sarà data conoscenza ai signori militi alla riunione delle compagnie.

La reale Accademia d'agricoltura di Torino si reca a dovere di ringraziare i suoi corrispondenti e quegli altri agronomi, i quali spontaneamente si fecero premura di comunicarle quelle osservazioni ed esperienze ch'essi fecero intorno alla malattia dell'uva.

L'Accademia nel dichiarare che sarà pure molto riconoscente a tutti gli agronomi che si compiaceranno d'usarle la stessa cortesia, li prega d'indirizzare le loro memorie o lettere al ministero di marina, agricoltura e commercio.

Frattanto, mentre la commissione sta raccogliendo altre notizie sulla malattia delle uve, per farne rapporto al sig. ministro di marina, agricoltura e commercio, si crede necessario di far conoscere al pubblico, che dal complesso delle osservazioni fatte nelle diverse provincie vignicole dello Stato, ne risulta:

1. Che lo sfogliamento delle uve, fatto colla debita moderazione, riuscì generalmente vantaggioso, sia col raffrenare il corso della malattia nelle uve già ammorbate, sia coll'impedirne lo sviluppo in quelle che n'erano ancora immuni.

2. Che ad ottenere un consimile benefizio giovarono pure generalmente i seguenti mezzi, già annunciati e raccomandati nella *Gazzetta Piemontese* del 12 corrente mese, cioè:

1. Bagnando le uve sì sane che ammalate con latte di calce preparato con una parte di questa sostanza, recentemente estinta, e 20 parti d'acqua, sia col mezzo d'un grosso pennello, sia coll'immergere l'intiero grappolo in questo liquido, contenuto in un pignattino di terra sufficientemente profondo.

2. Facendo la stessa operazione con una cenerata, ossia con un diluto fatto con una parte di cenere comune e 10 parti d'acqua.

3. Facendo la stessa cosa con una soluzione alcalina fatta con una parte di sottocarbonato di potassa impuro, volgarmente detto allume di feccia, e 20 d'acqua.

Finalmente, dietro l'esperienza d'un intelligente agricoltore, sembrerebbe ora ben provata l'utilità del vapore solforoso applicato alle uve per mezzo d'un pignattino di terra, in cui arda dello zolfo posto sui carboni accesi.

MILANO, 25 *agosto*. — Leggesi nella *Gazz. di Milano*:

Sappiamo che la cassa del monte lombardo-veneto ha incominciato col 12 corrente a rilasciare le cartelle e le obbligazioni fruttanti il cinque per cento in concambio dei viglietti del tesoro che sono stati o vengono tuttora a questo fine insinuati dai possessori. Così hanno compimento la provvida risoluzione di S. M. l'imperatore 11 aprile 1851, alla quale accenna l'articolo 4 della notificazione 18 aprile stesso, e la saggia disposizione di S. E. il sig. ministro delle finanze 23 maggio, pubblicata coll'avviso 31 detto della prefettura del monte lombardo-veneto. E per tal modo i possessori dei viglietti del tesoro, mediante il suddetto concambio, vanno a conseguire (anche con retroattività di effetto) vantaggi molto maggiori di quelli che accordava la notificazione 22 aprile 1849.

Leggiamo nell'*Indépendance Belge del* 23:

Riceviamo dal nostro corrispondente di Firenze una lettera, la quale c'intrattiene dell'agitazione che regna in tutta Italia, e dei timori che si hanno di un tentativo di rivoluzione, nella quale, a torto od a ragione, sono ostinati a vedervi la mano dell'Inghilterra. Noi non crediamo infatti che il gabinetto di Londra abbia alcuna simpatia pei certi governi italiani, e convien dire eziandio che questi governi si adoperano pochissimo per andare ai versi dei governi costituzionali di Europa; ma noi crediamo esagerata molto la parte che il Foreign-Office può avere nella fermentazione che regna senza contrasto nella Penisola italiana. Essa dipende in gran parte da altre cause, nelle quali oggi non abbiamo nè il tempo nè la voglia d'internarci.

Il corrispondente del *Times* a Napoli scrive a questo giornale in data del 14 agosto, che ogni persona in quella città si occupa delle lettere del signor Gladstone conosciute, per gli estratti pubblicati dal *Times*. Il governo non ha fatto sequestrare quel giornale; alcuna manifestazione pubblica però non ha avuto luogo. Tutte le persone, al dire del corrispondente, si troverebbero sotto la sferza di un terrore che appena permetterebbe di scambiar una parola per le vie.

PALERMO, 7 *agosto*. — Il *Giornale ufficiale delle due Sicilie* annunzia l'arrivo nelle acque di Trapani della flotta di S. M. britannica, comandata da S. E. l'ammiraglio sir William Parker.

Dell'8. — Ieri la squadra suddetta lasciò le acque di Trapani veleggiando per nord-ovest.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 23 *agosto*. — Iera sera vi fu un meeting in cui grandissimo fu il concorso. In esso si esaminò la proposizione seguente:

L'associazione per la difesa del cattolicismo è un atroce cospirazione tendente a violare impunemente la legge, ad eccitare i sentimenti di odio e di sdegno fra i sudditi di S. M.; allontanare il popolo irlandese dalla fedeltà per la corona britannica, facendovi sottentrare la schiavitù di un despota straniero, e di preti ignoranti e tirannici. Il sig. Hanley difende la proposizione in mezzo agli applausi vivissimi e replicati. Egli prende la difesa dell'associazione, e sostiene che il bill sui titoli ecclesiastici viola i principii della libertà civile e religiosa, che quest'atto è un insulto ed un oltraggio fatto al popolo irlandese, e che l'associazione combattendolo ha fatto un atto non solo legale, ma anche patriottico. Varii oratori hanno successivamente presa la parola, e l'entusiasmo col quale sono stati accolti gli avversarii del partito papale dimostra quale fosse l'opinione della gran maggioranza del meeting. Per ciò che riguarda la proposta in discussione, è stata rimandata a sabato prossimo.

(*Morning Advertiser*).

Il *Times* del 23 agosto dice, che dai rapporti della commissione d'inchiesta nominata dalla Camera dei comuni onde esaminare le spese militari del paese, risulta non esistere i pretesi abusi che si sono segnalati. Si è detto che l'armata era trattenuta nell'ozio e nella lussuria per benefizio dell'aristocrazia, e che ingenti somme erano divorate da un sistema il più corruttore. La verità si è che l'aristocrazia non dà meglio di 3 ufficiali per cento nella linea, e che gli ufficiali di alcuni reggimenti più privilegiati sono comunemente presi dalle famiglie dei ricchi manifatturieri. Risulta da questi rapporti, fondati sopra dei fatti, che le nostre spese militari sono tanto giuste, economiche e perfette, quanto lo possono essere in qualsivoglia altra nazione.

SPAGNA. — MADRID, 19 *agosto*. — Secondo la *Nacion*, un vapore da guerra ha recata a Cadice, e da Cadice per via telegrafica al governo, la notizia della disfatta completa degli insorti capitanati da Aguero. Si diceva pure essere state condotte su quel vapore alcune persone di Puerto-Principe, sospettate di mal animo contro il governo. L'*Orden*, giornale ministeriale, si tiene in un profondo silenzio su tale argomento. (*Heraldo*).

Sembra, dietro alcune lettere che si sono ricevute a Madrid, che il generale Armero abbia appreso tali cose a Londra, dove gli uomini politici si occupano molto dei nostri affari, e che lo stato dell'opinione pubblica gli sia parso così poco soddisfacente al suo sbarco a Cadice, che è ancora molto in forse se debba associarsi o no ad un gabinetto quale è quello che attualmente ci governa. Onde il portafoglio della marina è ancora vacante.

— Il direttore della compagnia della strada ferrata tra Madrid e Irun, e che traversa Valladolid e Bilbao, rinnova le sue istanze al governo per ottenere la concessione di questa linea. Finora sembra che il governo sia poco disposto a fare una simile concessione.

BELGIO. — BRUSSELLE, 23 *agosto*. — La Camera dei rappresentanti progredisce nella discussione degli articoli del progetto di legge relativo ai pubblici lavori. Essa ha terminato ieri l'esame della parte del progetto concernente i lavori da eseguirsi dalle compagnie con garanzia d'interessi dal governo, ed ha incominciato quella relativa alle concessioni senza garanzia degli interessi.

SVIZZERA. — La *Gazzetta Ticinese* del 25 contiene un riassunto dei fatti e della posizione delle varie complicazioni insorte negli ultimi mesi tra il cantone Ticino ed il governo austriaco. I delegati dei due governi s'occupano delle relative inchieste. Il giornale spera di poter dare notizia delle definitive risoluzioni delle vertenze ancora pendenti.

LUGANO, 24 *agosto*. — Nella scorsa notte verso le ore 2 e 10 min. antim. si sentirono due scosse ondulatorie di terremoto, colla direzione dal sud al nord, della durata di 2 minuti secondi. Il barometro durante la notte non presentò notevoli variazioni. È la terza volta che colà in quest'anno si sentirono scosse di terremoto.

— Leggesi nella *Suisse*: — Il foglio di Berna, che s'intitola *La Patrie*, ha pubblicato in questi giorni, sotto la rubrica *Confédération Suisse*, due lunghe note dirette dal primo ministro del re di Napoli a' suoi agenti all'estero. Ognuno prende ciò che gli appartiene, e noi abbiamo visto senza sorpresa questa pubblicazione nel suddetto foglio. Ci limitiamo solo a dire riguardo a queste note, che il governo napolitano cercava di stabilire, che i partigiani del regime costituzionale non erano stati massacrati o fucilati a migliaia, come si era preteso, *ma solamente a centinaia*. Ieri lo stesso giornale, seguendo il suo cattivo, e quasi volevam dire odioso incarico, affermava, dappresso un *factum* che è stato pubblicato, che sir Gladstone, quel *tory* che ha rivelato le atrocità che si commettono nel regno di Napoli, è un *socialista*, un *rosso*. L'audacia del foglio reazionario ha indignato fin anco la *Gazette de Lausanne*, di cui è conosciuta la grande moderazione. Ecco quanto leggiamo in questo giornale: « Noi vediamo con sorpresa il giornale bernese la *Patrie* prendere indirettamente sotto la protezione delle sue colonne le inaudite atrocità che si commettono a Napoli, atrocità, che hanno rivoltata la coscienza pubblica, e che l'aristocrazia inglese essa stessa, nella persona del sig. Gladstone, ha posto al bando del mondo civilizzato. »

ALEMAGNA. — BERLINO, 21 *agosto*. — Si fanno in questo momento fra le diverse corti alemanne delle negoziazioni politico-comerciali da cui non ponno derivare che risultati calcolati per certe eventualità. Poichè prima che la Dieta germanica possa incaricarsi di dar principio a negoziazioni polito-commerciali, fa d'uopo che l'Austria dichiari se essa intenda pubblicare la sua tariffa di dogane, e quali sono le modificazioni, cioè se voglia mantenere il sistema protettore o avvicinarsi alle tariffe dello Zolverein.

— Il governo prussiano ha ora introdotto il sistema delle sopra-carte bollate di lettere che si vendono al medesimo prezzo de' franchi-bolli semplici. Con quest'uso si spera di rendere più generale l'uso dell'affrancamento.

— Un ordine del re Leopoldo in data del 4 agosto contiene questa decisione: « Quando un uffiziale in attività di servizio od in disponibilità è condannato alla detenzione o alla prigione senza espulsione dallo stato militare, egli avrà, durante il tempo della sua detenzione, soltanto la paga di non attività.

Gli uffiziali che al momento della loro condanna si trovano nella posizione di riforma, continuano a ricevere la paga spettante a questa posizione.

COLONIA, 19 *agosto*. — All'occasione dell'arrivo del re di Prussia fra le nostre mura, il nuovo presidente della provincia aveva dato l'ordine ai magistrati di fare i loro sforzi perchè alle finestre sia ppendessero sole le bandiere nere-bianche (colore della Prussia), e non quelle in oro, nero e rosso che è il tricolore alemanno. Un locandiere che aveva posto alla sua finestra entrambe queste bandiere, fu avvisato dalla polizia di ritirarne la seconda. Il discorso del re non era una risposta a quello del borgomastro, giacchè questi è in tale disgrazia presso il re, che questi lo apostrofò prima che quello avesse pronunziat... parola.

CASSEL, 19 *agosto*. — Il consiglio di gu... permanente ha condannato un certo nume... di impiegati giudiziarii, i quali si erano opposti all'esecuzione delle leggi di settembre dell'anno scorso. I procuratori di Stato Brauns e Weissenbach sono condannati, l'uno a 3, l'altro a 2 mesi di prigione in una fortezza, ed i membri della Camera del consiglio del tribunale superiore, gli uni a quattro, gli altri a tre settimane della medesima pena.

— Il nostro corrispondente d'Amburgo, dice l'*Indépendance Belge*, confermandoci l'evacuazione del sobborgo di S. Paolo da parte delle truppe austriache, ci dà alcuni dettagli al soggetto di questa ritirata che, due giorni fa, il telegrafo ci ha annunziata. Importa di non confondere l'occupazione di questo sobborgo coll'occupazione della città, e di non vedere nell'abbandonare il primo, il principio dell'evacuazione del nord dell'Alemagna dalle truppe federali. Pare deciso al contrario che l'occupazione dell'Alemagna settentrionale, e principalmente della città d'Amburgo, continuerà almeno sino alla primavera prossima, siccome, per quanto si dice, i contratti coi fornitori sono stati rinovellati sino a quell'epoca.

LO SCULTORE CARLO MAROCHETTI A LONDRA.

I giornali inglesi parlano con ammirazione di una statua equestre di proporzioni colossali che lo scultore Carlo Marochetti ha esposto nell'Hyde Parck all'ingresso occidentale del celebre palazzo di cristallo. Essa rappresento *Riccardo Cuor di leone* con la spada alla mano, e l'atteggiatura sua viene descritta come spirante in altissimo grado valor guerriero e dignità reale. Noi che abbiamo in piazza S. Carlo la statua di Emanuele Filiberto, bellissimo dei monumenti che adornino le capitali d'Europa, crederemo di leggieri che il soggetto non meno nobile che poetico di *Riccardo Cuor di leone* abbia saputo ispirare all'illustre scultore una di quelle movenze che il genio solo sa trovare e che sceverano dalle opere dei meri disegnatori quelle dei pochi artisti i quali, mercè di un profondo sentire, danno un'anima alle loro creazioni.

Il Marochetti si distingue particolarmente per questa rara felicità d'ingegno, che mentre non è secondo a nessuno nella parte imitativa e nell'esattezza e bellezza delle forme, vince forse i suoi contemporanei nell'invenzione, e sa imprimere un marchio intellettuale alle sue statue che per poco si direbbero dotate d'intelligenza e vicine a muoversi. La fiorentissima città di Glasgow nella Scozia possiede già di sua mano una statua equestre del duca di Wellington, di un'espressione mirabile e al tutto degna del gran capitano che rappresenta; ed ora la nazione britanna volendo tramandare ai posteri l'immagine del sommo uomo di Stato che, non è molto, ha miseramente perduto, è ricorsa allo stesso artefice, siccome quello che forse più d'ogni altro promette di scolpire nel suo lavoro, per quanto il concede il metallo, la mente sublime del lagrimato ministro. La statua di sir Roberto Peel, cui il Marochetti sta ora lavorando, dovrà sorgere dinanzi l'entrata del Parlamento rimpetto a quella di Guglielmo Pitt, che già vi esiste, e sarà una prova incontrastabile dell'alta riputazione che il nostro artista ha saputo acquistarsi presso un popolo che non è facile a riconoscere la superiorità degli stranieri.

Aggiungeremo a lode del Marochetti, che il suo *Riccardo Cuor di leone* ha incontrato tal favore presso il pubblico visitatore delle meraviglie del palazzo di cristallo, che alcuni giornali hanno caldamente suggerito non doversi lasciar sfuggire l'occasione di tradurlo in bronzo, ed essere perciò da desiderarsi che la civica amministrazione di Londra, invece di spendere, come si proporrebbe, l'egregia somma di più di otto mila lire sterline (dugento mila franchi) per dare un banchetto alla Regina, quasi a suggello della grande esposizione, la convertisse in una memoria non peritura, consacrandola all'esecuzione di questo grandioso monumento all'eroe delle Crociate.

DECESSI *del 26 agosto in Torino*. N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 3774

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 25 agosto 1851.

SOMMARIO. — Partenza del signor Magne. — Una giustificazione del signor Rouher. — Fine dell'insurrezione di Cuba; conflitto tra il generale Concha e l'ammiraglio Armero, importanza e redditi di Cuba. — Arresti a Lione. — Una commedia postuma di Balzac, rappresentata e interdetta.

Mentre la polemica s'infiamma, e le questioni le più ardue della nostra esistenza politica commuovono tutto il mondo, sembra che il governo si trovi sopra un ameno pendìo, tutto ricoperto di rose. Ogni giorno il *Monitore* ci annunzia l'emigrazione d'un nuovo ministro. Oggi è il signor Magne che ci

lascia, abbandonando l' interim dei *lavori pubblici* al signor Buffet. Ma il signor Magne aveva già l' interim delle finanze. Il signor Buffet si assume egli anche questa responsabilità. Il *Monitore* è muto su questo punto.

Il signor Bouher ministro della giustizia e per interim della pubblica istruzione e degli affari stranieri non deve mancare di lavoro. Ciò non pertanto onde rispondere all'accusa che gli è stata mossa di non perquisire i giornali eliseani i quali pubblicano delle proposte incostituzionali, ha avuto il tempo a far compilare un quadro dei processi intentati contro questi giornali che furono sempre assolti dal giurì.

Si trova quest'argomento poco concludente, e si chiede se per la stampa ostile alla politica del gabinetto, il signor Rouher arresterebbe il corso della giustizia con una serie di assoluzioni.

I tumulti di Cuba sono sedati. Il generale Concha ha tutto rappacificato colla sua energia e coll'onoratezza del suo carattere. I volontari americani arriveranno troppo tardi per soccorrere l'insurrezione, ma troppo presto per avere il tempo di essere fucilati. Finchè non vi sarà alla testa degli Stati-Uniti un presidente appartenente alle provincie del Sud, il quale seconderà invece di comprimerli, i sentimenti di cupidigia, i quali spingono questi Stati del Sud ad assorbire le colonie spagnuole, non pare che vi sia nulla a temersi. L'antagonismo della razza latina colla razza teutonica dimostra assai chiaramente non esservi a Cuba un partito americano.

Havvi un partito indipendente, ricco e pien di movimento che vorrebbe affrancarsi dalla metropoli, ma nulla più, e tanto che un uomo come Concha terrà le redini di questo piccolo governo, tutto si limiterà ad un poco di agitazione. Concha non è soltanto un uomo di spada intrepido ed energico, egli è pure un uomo politico. Egli ha misurato i pericoli che minacciano la Spagna in un avvenire più o meno lontano da parte delle Antille, e per dare soddisfazione alle lagnanze della Colonia egli ha con arte proposto qualche cosa come una costituzione, che guarentirebbe i suoi diritti. Per isventura le sue idee non sono popolari alla corte di Madrid. La fredda accoglienza che vi hanno ricevuta ed il conflitto sempre sussistente fra il vice-ammiraglio Armero e Concha rendono la ritirata di quest'ultimo più che probabile. Concha è governatore generale di Cuba. Armero, inviato per comandarvi le forze navali, manifestò la pretensione di non ricevere ordini dal governatore e di limitarsi a conferire con lui sui bisogni del servizio.

La vertenza fu recata dinanzi al consiglio delle Indie in Madrid: il consiglio ancora imbevuto delle vecchie tradizioni della monarchia spagnuola del tempo in cui gli ammiragli erano mandati nelle possessioni d'oltremare per sorvegliare i vice-re, diede la causa vinta ad Armero. — Concha volle fin d'allora dare la sua dimissione lo si fece pazientare a gran pena dicendo che la missione di Armero toccava al suo fine, e che per rimpiazzarlo si manderebbe un uffiziale d'un grado meno elevato e d'un carattere più pieghevole.

Ma il ritorno di Armero in Ispagna e la probabilità del suo avvenimento al ministero della marina ch'egli aveva rifiutato dapprima e che ora accetta, solo si dice per soppiantare il suo antico rivale, determineranno la ritirata di Concha.

Questo sarà un avvenimento grave ed una crisi per Cuba.

La corte di Spagna deve dunque riflettervi seriamente, che la bisogna lo merita: la prosperità della sua colonia fondata dall' amministrazione del sig. Villanova e del generale Tacon s' è anche aumentata sotto il governo di Concha: Cuba è l'ultima gioia di codesta corona delle Spagne e delle Indie, tanto in oggi spogliata. Quella colonia paga la sua armata, la sua marineria, la sua amministrazione civile, offre delle pensioni considerevoli pei servizi resi a Cuba e con una larghezza che non ha più limiti, rimunera pure dei servigi resi da per tutto altrove; e dopo d'aver sostenuti questi pesantissimi carichi, manda ancora annualmente alla metropoli una somma maggiore di 20 milioni di franchi.

Porto Rico, molto meno importante, paga pure tutti i servizi civili e militari e rende ancora alla Spagna due milioni e seicento mila franchi. Quest' ultima colonia, sarebbe anche più fiorente se non mancasse di braccia; ma gli incrociatori inglesi tengono quell'isola in istato di blocco ed i bastimenti negrieri non vi possono abbordare. Ora è noto che alle Antille la razza negra non moltiplicasi in proporzione delle perdite. Cuba la quale presenta uno sviluppo molto maggiore di coste, rende vana la sorveglianza dell' Inghilterra e può mantenere la sua popolazione nera.

Tale è dunque lo stato di questa ultima colonia al momento in cui una insurrezione vi è compressa. Vedesi che la pace e la dominazione spagnuola non vi riposano sopra solide basi, e che un incidente qualunque può riaccendervi la guerra. Il partito indipendente va reclutando nel popolo numerosi malcontenti a causa della estrema carezza del pane, poichè, mentre le farine degli Stati Uniti alimentano a basso prezzo tutte le Antille, Cuba e Porto-Ricco sono ancora obbligati di provvedersi di cereali dalla Spagna, la quale, come sapete, non produce quanto basti per la consumazione propria.

Ora vi lascio considerare a qual prezzo possono essere vendute nelle Antille granaglie tratte dall'interno della Spagna, e imbarcate dopo aver traversato un paese senza strade e senza ponti. Queste gravi quistioni sono di pertinenza delle Cortes. Se esse non vi trovano un accesso favorevole è perchè le Colonie non vi sono rappresentate, nel mentre i produttori dei cereali indigeni vi esercitano una grande influenza.

Si annuncia l'arresto a Lione del segretario del signor Crémieux. Fino a questo momento non si hanno dettagli su questo avvenimento.

Il signor de Balzac ha lasciato morendo numerosi parti del suo genio. Tra gli altri una commedia intitolata: *Mercadet le faiseur*. È una pittura sapiente e audace come egli solo sapeva farle, di questo mondo problematico, il cui tipo non trovasi che a Parigi, vivendo nel lusso spiegato con ostentazione, e nelle miserie con artificio dissimulate, guardando con occhio cupido intorno al codice penale, alla ricerca di qualche vello d'oro, e sciupando come Figaro, per vivere in questo artificiale splendore di maggior spirito e genio che non abbisogni per reggere un impero.

Questa commedia lungo tempo elaborata da Balzac dieci volte abbandonata e dieci altre ripresa ha tentato la speculazione, ed è stata rappresentata avant' ieri sabato al *Ginnasio* con immenso successo; con troppo gran successo, a quanto pare, perchè là dove s'erano addormentati gli scrupoli della censura, si è risvegliato il pudore del ministro, ed oggi la pezza è proibita per ordine superiore. Questo piccolo avvenimento è, nel punto in cui vi scrivo, la grande preoccupazione di tutto questo mondo di letterati che occupano tanto posto a Parigi.

L' interdetto del ministro è semplicemente un atto d'arbitrio, e d'amministrazione alla turca. Il ministro è armato di censura preventiva, precisamente per non essere trascinato a ruinare un disgraziato direttore con una decisione di questo genere. La commedia di Balzac come tutte le altre aveva subito l'esame preventivo di questo comitato. Cosa vuole dunque oggi il ministro.

ATENE, 19 *agosto*. — (*Gazz. dell'Oss. Triest.*)

Il gran dibattimento fra il Senato ed il ministro delle finanze continua tuttora.

In tutta la decorsa settimana si tennero discorsi intorno la legge delle finanze in generale, la quale verrà votata nel suo complesso forse ancor oggi, e domani si passerà alla discussione dei singoli articoli. Non v'ha dubbio che l'opposizione farà ogni sforzo possibile per aggiornare la discussione finale. Benchè i discorsi del ministro delle finanze ed i motteggi del senatore Ponìropulos fecero ammutolire l'opposizione stancheggiandola in ogni maniera, cionnullameno questa sembra voler continuare gli scandali. Però il dibattimento perdette ora quasi affatto la primiera sua importanza, dacchè ognuno è ormai convinto che il ministro delle finanze ha ragione, ed ora non resta da sciogliere che la questione politica, cioè a dire il modo come uscire dal labirinto ed avanzare nei lavori legislativi con un'opposizione di tal fatta.

La Camera dei deputati incominciò la discussione del progetto di legge sulle tasse consolari procedendo molto lentamente.

— L'*Observateur d'Athènes* pubblica un decreto di S. M. il re Ottone con cui viene ordinato al ministro del culto e pubblica istruzione di convocare ogni settimana una commissione composta dei professori dell'università onde discutere intorno alle riforme da introdursi nelle leggi scolastiche.

MAGDEBURGO, ... — I rifiuti di elezione per la Dieta provinciale si moltiplicano nella provincia di Sassonia, e ciò in parecchi luoghi. Le elezioni alle Diete di circoli non ponno più aver luogo. (*Gazz. di Colonia*).

LUDWIGSBURG, 18 *agosto*. — Ieri a mezza notte il giurì ha pronunciato la sua sentenza nel processo Loose. Gli accusati Maerklin, Hess, Kenngott, Krauss, Held, Dallinger, Oehlbasen e Holzschuhe incolpati del delitto di alto tradimento, furono tutti assolti. Solo il signor Loose è stato dichiarato colpevole di eccitamento a questo delitto per la via della stampa, ed è stato condannato dalla corte a 8 mesi di fortezza. (*Giorn. di Francoforte*).

BERLINO, 21 *agosto*. — Ultimamente l'Austria ha fatto nuovi tentativi a Francoforte per continuare le negoziazioni incominciate a Dresda relativamente alle facilità da darsi al commercio ed all'industria. Il nostro governo non vi si è opposto, ma non li ha nè appoggiati, nè secondati. (*Nuova Gazz. Alem.*)

BERLINO, 22 *agosto*. — La resistenza che certi consigli comunali hanno opposto alle elezioni per le Diete provinciali comincia a portare i suoi frutti. Un'ordinanza del ministro dell'interno dà luogo a credere che queste comuni saranno escluse da ogni partecipazione alle provinciali casse di soccorso che devono fondarsi dagli Stati provinciali.

BERLINO, 22 *agosto*. — Sappiamo che la commissione federale militare ha l'intenzione di fare delle proposte al soggetto dell'effettivo della guarnigione federale a Francoforte. La guarnigione resterebbe composta di truppe austriache e bavaresi, e di aggiungervi alternativamente un distaccamento delle truppe d'un altro Stato, e del battaglione di linea francofortese. Dessa sarà posta sotto gli ordini d'un generale federale che avrà i poteri i più estesi per vegliare alla sicurezza dell'Assemblea. (*Gazz. Naz.*)

23 *agosto*. — Il governo danese ha comunicato ai principali gabinetti d'Europa i risultati de' lavori dell'assemblea de' notabili di Flensburg coll'osservazione che il consiglio di Stato ne delibererebbe, e che il risultato di questa delibe azione loro sarebbe parimente comunicato. (*Gazz. di Voss*).

FIRENZE, 24 *agosto*. — *Il Monitore Toscano* reca il seguente decreto:

Considerando essere di suprema necessità che gli almanacchi, i lunarii, i catechismi popolari, le strenne ed altri scritti di uguale natura più specialmente destinati a circolare nel popolo, e nei quali sogliono a tale effetto insinuare racconti, storie, poesie, avvertimenti e simili, siano affatto purgati da opinioni pregiudicate ed erronee, e da massime perniciose per la religione, il costume e l'ordine sociale;

Sulla proposizione del nostro Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. È vietato senza la previa approvazione del prefetto o governatore lo stampare del pari che il ritenere per farne commercio, l'esporre in vendita ed il diffondere ancorchè senza chiederne prezzo, almanacchi, lunarii, catechismi popolari, strenne ed altri simili scritti, sebbene stampati in paese estero, qualunque sia la loro forma ed il numero dei fogli onde sono composti.

Art. 2. La contravvenzione al disposto nel precedente articolo è punita colle pene rispettivamente sancite negli art. 10 e 14 del nostro R. decreto del 22 settembre 1850.

Art. 3. I nostri ministri segretarii di Stato pei dipartimenti dell' interno, e di giustizia e grazia sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, ciascuno in ciò che lo riguarda.

Dato li 23 agosto 1851. LEOPOLDO.

Seguono le firme di Baldasseroni, Landucci e Lami.

NAPOLI, 24 *agosto*. — Una lettera con questa data reca terribili ragguagli sul terremoto avvenuto il 14. Tre paesi, fra i quali Melfi, furono interamente distrutti; altri furono gravemente danneggiati. Molti abitanti perirono, gli altri errano nelle campagne.

(*Corriere Mercantile.*)

VERONA, 25 *agosto*. — Oggi alle ore 2 e un quarto pom. giunsero qui proveniente da Venezia S. M. il Re di Wurtemberg con seguito. (*Foglio. di Verona*).

GENOVA, 27 *agosto*. — Questa mattina giunsero in questa città provenienti da Torino gli operai destinati a recarsi all'esposizione di Londra. Questo dopopranzo essi s'imbarcheranno unitamente agli operai genovesi sul vapore il *Lombardo* per Marsiglia.

(*Gazz. di Genova*)

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai inviati all'esposizione di Londra.

	Lista precedente L.	9898 83
29.	Il sig. march. d'Azeglio ministro plenipotenziario di S. M. Sarda presso S. M. Britannica a Londra. . . L.	100
	Il sig. console generale di S. M. Sarda in Inghilterra cav. Heath. »	250
	Il signor Piatti impresaro della galleria dei Giovi. . . . »	5
	Soscrittori per l'invio dell'operaio macchinista Cartotto Felice di Valle Mosso proposto dal municipio di Mosso	
	Una società di Valle Mosso. . . . »	50
	Idem di Mosso S. Maria. »	20
	Ditta Giacomo Giovanni fratelli Sella . . »	15
	Sella e compagnia . . »	15
	Sella Giov. Antonio. »	10
	Crolla Giacomo Giovanni fratelli. . . . »	10
	Sella e Borra. . . »	5
	Borgnana e Picco. . . »	5
	Robiolio Gio. Batt. . . »	5
	Boggio Pietro Angelo. . »	5
	Pansiotti Gerolamo. . »	5
	Lanza Gio. geometra. . »	5
	Regis-Ormezzano Carlo. »	5
	Colongo Giachino. . . »	5
	Bozzalla Ant. e figlio. »	4 20
	Zegna-Cerino fratelli. »	3 55
	Bozzalla Lodov. figlio. »	3 55
	Vigna Vittorio. . . »	3 50
	Jupsin. . . . . »	3
	Picco Giovanni . . »	3
	Cerino-Zegna Giacomo fratelli. . . »	2
	Canova Francesco Ant. »	2
	Rubino figlio . . »	2
	Teysler. . . . »	2
	Barberis Franc. e figli. »	2
	Galoppo fratelli . . »	2
	Regis medico Gio. . »	9 20
	Cartotto Paolo. . . »	10
	Dal candidato Cartotto Felice . . . . »	160
		725
	Totale L. . . .	10623 83

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di part.	1a or. m. ant.	2a or. m. ant.	3a o. m. pom.
Torino	6 10	10 15	4 [illegible]
Moncalieri	6 24	10 29	4 14
Cambiano	6 3[illegible]	10 42	4 2[illegible]
Pessione	6 [illegible]	10 5[illegible]	4 [illegible]
Valdichies	6 [illegible]	11 [illegible]	4 48
Dusino	7 15	11 [illegible]	5 [illegible]
Villafranca	7 [illegible]	11 41	5 2[illegible]
Bald. (1)	7 40	·	·
S. Dam.no	7 46	11 51	5 36
Asti	8 [illegible]	12 5	5 [illegible]
Annone	8 14	12 1[illegible]	6 4
Cerro (2)	8 19	·	6 9
Felizzano	8 32	12 [illegible]	6 [illegible]
Solero	8 42	12 47	6 5[illegible]
Alessandr	8 58	1 5	6 38
Frugarolo	9 12	1 17	7 [illegible]
Novi	9 38	1 33	7 28
Serravalle	9 50	1 55	7 40
Arrivo in Arquata a	9 5[illegible]	2 [illegible]	7 49

DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di part.	1a or. m. ant.	2a or. m. ant.	3a o. m. pom.
Arquata	3 [illegible]	11 [illegible]	4 [illegible]
Serravalle	3 48	11 8	4 [illegible]
Novi	4 2	11 22	4 [illegible]
Frugarolo	4 1[illegible]	11 [illegible]	4 [illegible]
Alessandr	4 36	11 56	5 [illegible]
Solero	4 [illegible]	12 [illegible]	5 [illegible]
Felizzano	5 1	12 21	[illegible]
Cerro (2)	·	·	5 [illegible]
Annone	5 1[illegible]	12 3[illegible]	5 [illegible]
Asti	5 3[illegible]	12 34	6 [illegible]
S. Dam.no	5 45	1 [illegible]	6
Bald. (1)	·	1 10	·
Villafranca	5 57	1 17	6 [illegible]
Dusino	6 18	1 38	6 [illegible]
Vald ch.sa	6 31	1 51	7 [illegible]
Pessione	6 41	2 [illegible]	7 [illegible]
Cambiano	6 [illegible]	2 [illegible]	7 [illegible]
Moncalieri	7 7	2 23	7 [illegible]
Arrivo in Torino a	7 16	2 3[illegible]	7 [illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, il Convoglio delle merci prenderà viaggiatori di 3.a classe fra Arquata ed Asti; tale convoglio si fermerà alle seguenti Stazioni, nelle ore infra stabilite.

PARTENZA.

da ARQUATA *ore ant.* 6		da FELIZZANO *ore ant.* 7 [illegible]
» SERRAVALLE » 6 10		» CERRO » 7 [illegible]
» NOVI » 6 21		(*ne' soli mercoledì*)
» FRUGAROLO » 6 42		
» ALESSANDRIA » 7		ANNONE 7 [illegible]
» SOLERO » 7 17		Arr. ad ASTI 8 [illegible]

Tra TORINO e MONCALIERI è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomerid. e riparte da Moncalieri alle ore 7 pom.

Ne' giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il convoglio delle merci e l'ultimo diretto ad Arquata.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 28 agosto.

FONDI PUBBLICI

	Per contanti.	Pel fine del mese.	Pel fine del vent.
1819 5 0/0 god. 1 aprile L.	86 25 50		
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 marzo »			
1849 » » 1 luglio »	82 20 10 82 81 90		82 40
1851 » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »			
1850 » 1 agosto »	[illegible]0		
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 luglio L.		
Banca di Savoia		
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. decorso)		
Città di Torino (5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio) »		
Città di Genova 4 p. 0/0 . .		
Società anon. del Gaz antica, 1 genn. »		
Società anon. del Gaz nuova		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	255		254 1/4
Francoforte S. M. »	211 1/2		
Genova *sconto* . . »		4 p. 0/0	
Lione . . . . . . »	100 10		99 60
Livorno . . . . . »			
Londra »	25 15		25 05
Milano »			
Napoli			
Parigi »	100 20		99 65
Roma »			
Torino *sconto* . . »		4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	09	20	12
— di Savoia	28	70	28	80
— di Genova	79	50	79	65
Sovrana nuova	35	20	35	30
— vecchia	34	90	35	
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.	996	50	997	75
EROSO misto				
Per il Biglietto di 1000 L.	997	75	999	50

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 13, Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 299, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 29 Agosto 1851. Num. 1135.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Gravissimi sono i ragguagli che si hanno da lettere di Napoli sul terremoto del 14 agosto. Tre paesi, fra i quali Melfi, si dicono interamente distrutti; altri grandemente danneggiati. Gli abitanti molti periti, altri erranti per la campagna.

Finalmente si fa senno in Toscana, e si provvede alle *supreme necessità*! Con un decreto granducale del 23 agosto si dà mano alla grande opera, e si comincia col vietare la circolazione e vendita degli almanacchi e lunari senza la preventiva approvazione del prefetto di polizia!

Anche a Ferrara e ne' circondarii si è sviluppata con intensità la malattia delle uve.

A Verona era giunto il 25 proveniente da Venezia il re di Würtemberg con seguito.

Altre notizie non ci è dato spigolare dai giornali italiani.

E di Francia ancora scarsissime sono le notizie che ne pervengono.

Parlasi da qualche tempo, e ripetono oggi anche varii giornali, sebbene assai vagamente di un complotto montagnardo, di cui il signor Carlier, pretenderebbe aver in mano le fila. Un gran numero di rappresentanti del partito avanzato vi sarebbero compromessi. Noi parliamo di queste voci, perchè si riproducono con una certa persistenza, e perchè certi passi del signor Carlier non vi sembrano estranei. Crediamo tuttavia di non accogliere queste voci, che con grande circospezione, e di aspettare qualche cosa di più preciso, che vaghe voci, le quali dan sempre luogo a tutte le supposizioni, e le esagerazioni le più evidenti.

Ma nel mentre circolano queste notizie che han pure una gravità, mentre la candidatura di Joinville acquista sempre terreno, mentre la polemica s'infiamma, e le quistioni le più ardue della esistenza politica della Francia commuovono tutto il mondo, sembra che il governo sia in un letto di rose, ed un altro ministro il sig. Magne si allontana anche egli da Parigi.

Annunciasi l' arresto del segretario del signor Crémieux in Lione. Non si avevano dettagli su quest'avvenimento, sebbene la *Patrie* dica che era incolpato di tentativi per subornare la guarnigione.

Dopo una rappresentazione seguita al *Gymnase* con grande successo, venne interdetta per ordine superiore una comedia postuma del Balzac intitolata *Mercadet le faiseur*.

La proposta presentata al consiglio nazionale svizzero diretta a stabilire rappresaglie contro lo Zollverein venne respinta. Lo stesso consiglio nazionale approvò in altra seduta a grande maggioranza la gestione del consiglio federale.

Alcune elezioni parziali in Ispagna non sono state favorevoli al gabinetto: a Siviglia, a Barcellona, e in un altro collegio han trionfato i candidati della opposizione. Si crede da alcuni che sia questa una specie di protesta della opinione pubblica contro la politica del ministero, ma in sostanza pare che ciò sia piuttosto avvenuto per incuria del ministero il quale non s'è adoprato a suo vantaggio, ed a Barcellona neppure ha proposta alcuna candidatura a fronte del generale Prim: e si rimarca ancora che per loro sventura anche in Spagna i partiti tengon gli occhi fissi sulla Francia per servirsi, nel rispettivo particolare interesse, degli avvenimenti che in quel vicino paese potrebbero sorgere. Ma il *Popular* si conforta dicendo che i rivoluzionari non sono a temersi nella Spagna, ma che non ostante non deve cessarsi dal sorvegliarli. — Il collegio di Benevento però aveva scelto il marchese di Salados, candidato ministeriale.

La commissione incaricata di stabilire i limiti delle frontiere tra la Spagna e la Francia prosegue nei suoi lavori e dalla Navarra s'era recata nella Bidassoa. La *Cronaca di Guipuscoa* teme che la operazione non risulterà favorevole alla Spagna.

La Dieta di Francoforte ha definitivamente deciso che tutti i membri della Confederazione dovranno mettere in piedi i due quinti dei loro contingenti otto giorni dopo il primo avviso, affinchè le risoluzioni federali possano essere eseguite colla maggiore sollecitudine.

La gazzetta di Prussia pubblica il testo ufficiale del discorso che il re ha pronunciato a Colonia. Questo è assai più temperato a confronto delle versioni che s'erano già date dai giornali

Malgrado le disposizioni severe prese contro le comuni che non vollero partecipare alle elezioni comunali, tuttavia i casi di rifiuto si fanno assai numerosi.

Il giorno 20 l'ambasciatore di Francia rimise al gabinetto di Berlino una copia della nuova protesta che il governo francese ha fatto contro il totale incorporamento dell'Austria nella Confederazione.

È smentita la notizia di un'amnistia generale che si diceva prossima a promulgarsi nell'occasione dell'anniversario del granduca di Carlsruhe. Si continuerà invece il sistema di commutazioni individuali di pena; fra le quali l'ultima fu quella del dottore Mittermejer, figlio del celebre giureconsulto, il quale fu autorizzato ad andare presso suo padre che si trova a Madera.

Il ministro di Danimarca presso la Dieta germanica sarebbe autorizzato a dichiarare, riguardo alla protesta del duca di Augustenburgo, che il governo danese gli restituirà i suoi beni, ove sia provato che egli non prese parte alla rivolta dei ducati.

Lo stesso governo danese ha trasmesso ai principali gabinetti europei i risultamenti dei lavori dell'assemblea dei notabili di Flensborgo, facendo loro osservare che il consiglio ne delibererà, e che il risultato della deliberazione sarà parimenti loro comunicato

Il re di Svezia in persona doveva il 25 chiudere la sessione della Dieta, la quale non si riunirà più fino al 1853. A quest'epoca soltanto dovrà essa stabilire sopra un nuovo progetto di costituzione che le venne comunicato nella seduta del 15 agosto dal comitato di costituzione. Il comitato erasi trovato a fronte di due progetti, derivanti l'uno dall'ordine dei campagnoli, e l'altro dagli ordini della nobiltà e del clero. Nella prima votazione aveva trionfato il progetto dei campagnoli, ma in appresso il comitato, ritornato sulla sua decisione, ha adottato con 40 voti contro 38 il progetto dei nobili e del clero. Su questo dunque la Dieta sarà chiamata a determinare nel 1853.

Dalle notizie più recenti che si hanno del Caucaso a Costantinopoli, rilevasi che la riva sinistra del Koulan è totalmente perduta dai Russi. Il generale Yeldi kimoff è stato forzato a passare la riva destra con le restanti truppe di occupazione dopo aver sofferte grandi perdite. La *Gazzetta di Colonia* lo chiama un grande successo per i Circassi.

GIORNALI ITALIANI

Si legge nel *Friuli*:

Dal momento, che in tutta Europa venne ripudiata la politica del silenzio; quella politica che non rendeva conto a nessuno degli atti suoi e non permetteva che nessuno gliene chiedesse, tenendosi avvolta nelle ombre misteriose del perpetuo mutismo, si formò una stampa, la quale sa usare assai della figura rettorica della reticenza. Una parte di questa stampa nel suo profondo sprezzo per tutte le istituzioni politiche conservatrici della società, ch' essa chiama forme indifferenti, dà a dividere che essa non sa trovarsi sul terreno della discussione e che o vorrebbe essere sola a parlare, o che il sistema asiatico dell'assoluto mutismo tornasse in tutta l'Europa in piena attività. Per lei le Assemblee rappresentative non sono che inciampi, che perditempi in vuoti chiaccheramenti, che aberrazioni umane da doverne sbarazzare il mondo Per lei la stampa (che intendesse di sè?) non è che un mezzo di corruzione, anzi uno strumento di edificazione, un giuoco puerile di gente che non si tiene al sodo, un cane idrofobo che non ha mai abbastanza musoliere e cui bisognerebbe non castigare del male che fa, ma di quello che potrebbe fare, per la quale potenza è anzi condannabile a morte. Per lei l' opinion pubblica è una traviata, che conduce il mondo al suo peggio, una meretrice che si dà ora a questo ed ora a quello maggiore offerente, superficiale, ingiusta nei suoi giudizii, da non doversene tener cura nè punto nè poco

Quando codesta stampa, che fa eresia dal senso comune, è giunta a tal punto, come procede essa nelle logiche conseguenze de'suoi sofismi? Essa si arresta qui e colla figura della reticenza lascia supporre le conclusioni alle quali vorrebbe venire senza enunciarle, perchè a qualunque parrebbero mostruose.

Se l'opinione pubblica è così pessima cosa, così frivola ed ingannatrice, conviene sfidarla, fare tutto all'opposto di lei, ridersene de' fatti suoi. Conviene abbandonare sempre le vie della persuasione, perchè si supporrebbe di tal modo, che la si tenesse in alcun conto; conviene sostituire il fatto alla ragione, il fatalismo turco ai principii provvidenziali del cristianesimo, la tribolata e recalcitrante ed abbrutita schiavitù alla sociale convivenza, in cui la carità renda sopportabili i mali inevitabili dell'umana vita e l'educazione svolga le più nobili facoltà, di cui il Creatore dotò la creatura fatta ad immagine sua.

Se la discussione per via della parola, per via della stampa, non può produrre che male, conviene gridare anatema al Verbo; convien rinunziare al ragionevole ossequio comandato dall'apostolo; conviene porsi a ginocchio ogni mattina ed ogni sera dinanzi a Dio, perchè ci liberi del dono della parola che distingue l'uomo dai bruti, che lo rende atto ad educarsi, a perfezionarsi, ch'è simbolo ed essenza della cristiana religione, che ci liberi da essa come dal peccato originale; conviene porre sull'altare il porco d'Epicuro e proclamare, che il materialismo è la dottrina che deve fare la salute del mondo, che lo spirito è qualcosa di pericoloso, di tentatore, di diabolico, e che si deve cercare tutte le vie per mortificarlo, per abbatterlo, per conquiderlo, affinchè regni la materia.

Se laddove molti convengono a discutere col diritto di cercare il bene ed il meglio di tutti, a consigliare e provvedere assieme, non ci ha che confusione, che inutile sciupio di discorsi, e se di ciò non ne possono venire che tristi conseguenze agli Stati; se appunto là dove sono raccolti gli ottimati eletti dalla nazione a trattare i suoi interessi, sta mal volontieri di casa la verità, conviene dire, che in qualche luogo particolare abiti l'infallibilità, e che non s'abbia se non da seguirne i suoi cenni sempre e da per tutto. Così, dopo avere ripudiata l'umana ragione come fonte di tanti mali e bestemmiato al Creatore, che infondendola nell'uomo lo fece ad immagine e similitudine sua, si viene a proclamare, con altra orrenda bestemmia, l'umana infallibilità, sostituendo l'uomo a Dio. La conseguenza del resto è logica, perchè con tali principii, ove non si voglia abbandonarsi all'anarchica confusione del caos, nel quale l'umanità si aggiri obbedendo al cieco fato, ripudiando ogni consiglio, ogni discussione, ogni argomento ragionevole e persuasivo, e la stessa parola condannando in perpetuo, è pur d'uopo a costoro proclamare l'infallibilità di qualche uomo, di qualche ragione privilegiata, che si sostituisce a tutte le ragioni individuali, alla ragione umana, anzi al Datore d'ogni lume, a Dio. Ridicolissima fra tutte le utopie che poterono uscire da cervelli balzani, se non fosse empia

Però quest'utopia, per quanto ridicola quando la si manifesta in tutta la sua nudità, può produrre e produce infatto molti mali avvolta nei veli della reticenza. Perchè nessun uomo rinunzia, come non potrebbe rinunziare senza delitto alla sua ragione, e perchè la ragione infallibile non si trova in alcun luogo sulla terra, quand'anche se la cercasse mille secoli, ne conseguono le lotte continue, le guerre e tutti i mali della società provenienti dal sostituire il regno della materia a quello dello spirito

Oh! confessiamo che infallibile è soltanto Iddio, e che la ragione umana, soltanto affissandosi in Lui può diminuire la somma de' suoi errori e correre il cammino della verità e della giustizia e ristorare nella creatura la somiglianza del Creatore, bruttata per le di lei colpe. Adottiamo per nostra la dottrina dello spirito, depositata nel divino volume, ove si specchia il Verbo dato ad esempio agli uomini. Riconosciamo che la parola è da Dio, che colla parola si persuade, col beneficio si comanda. Lungi dal peccare di superbia e dal crederci ognuno di noi superiore agli altri; teniamoci per quel che siamo, cioè individualmente ciascuno di noi fallibile; sapendo che il Signore è laddove alcuni o molti convengono nel di lui nome Il che tradotto in atto pratico significa, che quando le volontà sono animate per il bene, e sono tutte amore del loro simile, allora cercando assieme ed in buona armonia esse lo trovano. Abbandoniamo una volta per sempre la dottrina del materialismo, che infetto la società moderna, e che mai produce così pessimi frutti come quando con indegna profanazione ipocritamente si ammanta del velo della religione.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Morning-Chronicle* del 23 agosto.

Le rivelazioni del signor Gladstone intorno alle iniquità che attualmente si commettono a Napoli non sono state fatte indarno. Dovunque è un italiano che stia espiando in esiglio il suo amore alle leggi, all'ordine ed alla libertà, le lettere di lui a lord Aberdeen sono state accolte con gratitudine e con speranza. Esse si son fatto strada attraverso la siepe di baionette straniere che custodiscono il pericolante dispotismo del Vaticano: e se non sono penetrate nelle carceri d'Ischia e di Nisida, hanno almeno agitato lo spergiuro governo ed i suoi satelliti coi terrori del delitto svelato. Noi pubblichiamo la traduzione di una eloquente lettera di ringraziamenti indirizzata al signor Gladstone dal signor Massari, già deputato al Parlamento napolitano. Il gran divario che corre fra la lingua italiana e la inglese farà parere ad alcuni gonfia e tumida la faconda invettiva dell'esule napolitano: ma i patimenti di cui lo scrittore discorre non possono essere mai abbastanza dichiarati con severo linguaggio. Se un inglese può reprimere e nascondere la sua indegnazione, l'italiano che sta soffrendo può avere facoltà di dare ad essa la più energica e piena espressione

La storia del governo napolitano in questi ultimi tre anni è assai giustamente detta in quella scrittura essere la storia *della slealtà, della ferocia, della dissennatezza e della barbarie*: e se noi possiamo parlarne con termini miti e semplici, non la guardiamo di certo con maggior tolleranza, nè le auguriamo più prospera fine

Il pregio particolare della pubblicazione del signor Massari consiste nella espressione dei principii moderati e costituzionali che si scorgono attraverso la giusta veemenza del suo indegnato linguaggio. L'opinione inglese è stata troppo lungamente e troppo ampiamente travolta dal pregiudizio, che in Italia la supremazia dei demagoghi sia la sola alternativa col trionfo della tirannide assoluta. È onore del Piemonte e fu merito del Parlamento napolitano aver dimostrato coi fatti che la resistenza al dispotismo è compatibile con la deliberata conservazione dell'ordine e con la riverenza dovuta all'autorità stabilita. Il signor Massari richiama l'attenzione sul voto col quale la Camera, non ostante le minaccie e gl'insulti del governo concedette la riscossione delle tasse necessaria al pubblico servizio. Altrove, com'egli giustamente osserva, i demagoghi avevano stancata con le loro esorbitanze la pazienza del mondo. Il governo di Napoli usò l'astuzia di proclamarsi difensore dell'ordine contro oppositori, che non tentarono mai, a dispetto delle più atroci provocazioni, di muovere assalto contro la proprietà, contro le leggi od anche contro la stessa monarchia. « Ma l'Europa, dice il Massari, prestò fede all'infame calunnia, e mancò alle innocenti vittime perfino il conforto della commiserazione della pubblica opinione. La stampa francese decantò, levò a cielo, trombettò il governo napoletano come tipo e modello di governo conservatore, di governo, di ordine. » Sventuratamente la stampa francese non fu la sola colpevole: ma in Inghilterra almeno l'opinione è stata alla fine illuminata

La spregevole apologia del governo napolitano che noi di recente abbiamo avuto occasione di stimmatizzare, non troverà eco in questo paese. Il sig. Gladstone ci ha detto come il dispotismo tratta le sue vittime: il signor Massari ci dice chi sono coteste vittime. Il giovane ed entusiastico difensore della monarchia costituzionale, il misero patriota di novant'anni, il gentiluomo, il dotto, il prete illuminato: tutti son compresi in comune proscrizione. Due ordini di persone soltanto sfuggono temporaneamente alla persecuzione: e sono la soldatesca che consente ad essere istrumento di oppressione, e la canaglia, a cui essa impera. *Gli amici del cuore (bosom friend)*, parole del Macfarlane nella sua difesa del governo napolitano, e gli stipendiati agenti del governo napolitano falsamente rappresentano le vittime come fanatici repubblicani. In verità, il giacobinismo e la ostilità alla educazione ed alla proprietà stanno nelle file opposte a quelle delle vittime: è stretta alleanza fra la canaglia, la soldatesca, e il governo a danno della porzione più sana ed intelligente del paese: tutti i gradi di persecuzione sono adoperati a [illegible]are i ceti medii ed educati

Due anni or sono furono emanati ordini reali per disarmare la popolazione, la quale dapprima era stata invitata ad ordinarsi a guardia nazionale. In ogni città e borgata furono inviati distaccamenti di truppe a bella posta per ricevere la consegna delle armi. Ogni qualvolta un abitante era riputato pericoloso per le sue opinioni politiche, o degno di persecuzione a cagione della sua posizione sociale, gli veniva presentata una lista d'armi, che gli veniva intimato di consegnare quantunque non ne avesse mai posseduto nemmeno la terza parte. Il diniego a cosiffatta domanda era punito con la prigione, che diventava permanente qualora la vittima fosse, politicamente parlando, pericolosa, mentre se egli era ricco tutto finiva con la profferta di provveder con danaro alle armi che si chiedevano. In alcuni casi i prigionieri comperarono armi dai soldati, e quindi gliele restituirono: ed esse servirono come mezzi per carpir danaro da altre persone alla stessa guisa. In alcune località la disarmata guardia nazionale fu messa a rassegna e nell'intento di farla insultare dalla soldatesca che la circondava. Il governo aveva in mira il duplice scopo di soddisfare la sua codarda malignità e di suscitare animosità fra l'esercito ed il popolo. Noi protestiamo contro l'anarchia sotto qualsivoglia forma, ma non esiteremmo a preferire la più selvaggia democrazia a siffatta organizzata e *coronata* antitesi della legge.

Per buona ventura siffatta alternativa non esiste. Le migliori speranze dell'Italia sono identificate con la politica moderata e temperata. I sognatori repubblicani di Parigi, i quali hanno intrapreso di fondare fra le popolazioni latine dell'Europa meridionale una nuova lega di Stati uniti, sono per le loro tendenze, quantunque non per le loro intenzioni, uniti con la guarnigione francese di Roma e con l'austriaca di Lombardia e di Toscana. Entrambe le parti concordano nel calunniare e nel minacciare i difensori costituzionali dell'ordine e della libertà, i quali ripudiano ogni dipendenza dai capricci della Francia, e sono preparati a resistere alle esorbitanze repubblicane, come oggi protestano contro il mal governo dei re. Mentre il sig. Lamennais insulta la memoria di Carlo Alberto, affermando che il principato si chiarì nel 1848 incompatibile con la italiana nazionalità, un giornale austriaco semi-officiale minaccia il comunismo e la divisione dei beni alle proprietà territoriali di Lombardia. La libertà e l'ordine legale sono in ogni epoca parimenti odiosi alla demagogia ed al [illegible]

È cosa molto fortunata che il sig. Gladstone abbia rammentato alle vittime italiane, che i loro veri amici si trovano nelle persone ugualmente ostili ai due estremi. Dal Rubicone al Liri, dal Liri a Messina ed a Trapani i governi sono assolutamente incapaci di conservarsi senza l'appoggio dei forestieri. Allorchè si porgerà l'opportunità di scuotere il giogo, le simpatie dell' Inghilterra non saranno dubbiose. Se ulteriore autorità fosse necessaria a determinare la pubblica opinione, basterebbe all'uopo il notorio organo della cospirazione ultramontana in Francia: « L'autore delle lettere a lord Aberdeen, dice l'*Univers*, è un *conservatore*, ma non dimentichiamo che egli è inglese e protestante: due particolarità le quali alterano considerevolmente il carattere di un conservatore, allorchè si tratta di Sicilia e del papato. » Noi ci compiacciamo a citare le parole con cui l'organo oscurantista pubblica la condanna del suo stesso partito. I nostri lettori conoscono le non confutate ed incontrovertibili affermazioni del sig. Gladstone. Essi sanno che il governo di Napoli adopera giudici servili per condannare gl'innocenti, che vanno per ciò assoggettati a crudeli e gravosissime punizioni. Essi sanno che una costituzione volontariamente giurata, è ogni giorno deliberatamente violata. Finalmente essi ricordano che un codice di spergiuro è stato adottato a testo di educazione in tutto il regno. « In questi atti, dice l'*Univers* (e s'abbia il nostro pieno consenso), è buono che l'attenzione dell'Europa si rivolga: perchè questi atti onorerebbero ogni governo che li togliesse a modello. — La fermezza e la clemenza di Ferdinando ci autorizzano a chiamarlo il più degno ed il migliore dei re: *le plus digne et le meilleur des rois*. » In verità è da sperare che il governo di Caserta non cada solo.

Leggiamo nella *Patrie*:

L'amministrazione inglese è molto più sollecita della nostra in pubblicare i rendiconti officiali. Infatti noi troviamo già nei giornali inglesi i risultamenti della giustizia criminale del 1850, mentre che il *Moniteur* ci diede, giorni sono, il solo rendiconto del 1849.

I risultati offerti nei giornali inglesi mostrano che la criminalità è in questo momento in istato decrescente nella Gran Bretagna. Così il numero dei crimini che giungevano a 31,309 nel 1842, discese successivamente a 27,816 nel 1849, ed a 26,813 nel 1850. Egli è impossibile di stabilire dei paragoni tra queste cifre e quelle dei rendiconti della nostra amministrazione, poichè la classificazione dei crimini è molto diversa nei due paesi.

Tuttavia egli è certo che il numero dei crimini diminuì in Inghilterra, mentre invece prese in Francia un andamento progressivo. Noi indichiamo specialmente nel rendiconto del 1849 l'accrescimento del numero dei crimini commessi contro le persone. In Inghilterra vi ebbero alcuni tentativi di morte di più, ma il numero degli assassinii diminuì. Il numero dei furti con rottura calò, come in Francia; il numero dei furti semplici invece pare sia aumentato in entrambi i paesi.

Il numero delle condanne capitali non è stato che di sei. Anche in ciò il vantaggio sta dalla parte dell'Inghilterra

Noi vedemmo, noi, 59 condanne di morte e 24 esecuzioni nel 1849. La diminuzione del numero delle sentenze capitali in Inghilterra fu veramente notevole da mezzo secolo in qua. Così dal 1801 al 1810 il numero degl'individui giustiziati fu di 802, dal 1811 al 1820 di 897, dal 1821 al 1830 di 686, dal 1831 al 1840 di 250, e dal 1841 al 1850 di 106 soltanto.

La diminuzione da cinquant' anni in qua fu dunque nella proporzione da 8 a 1. Questo risultamento proviene prima da considerevoli mitigazioni introdotte nella legislazione, poi dalla sensibile diminuzione operatasi nel numero dei crimini. Insomma la situazione dell'Inghilterra riguardo alla criminalità è preferibile alla nostra, ma non bisogna dimenticare che gl'Inglesi hanno effettuato numerose riforme da trent'anni in qua, e che si sono tenuti lontani dalle rivoluzioni.

Corrispondenza del Risorgimento).

Malta, 21 agosto 1851.

Qui nulla d'interessante, ove non si voglia eccettuare la notizia dataci dal *Globe*, foglio ministeriale inglese, della nomina fatta a governatore di quest'isola in persona del tenente colonnello sir W. Reid G. B., ex-governatore di Bermuda; non che le pratiche dei gesuiti per ottenere dal governo un edifizio in questa città, Valetta, onde trasportarvi il convitto che hanno al presente in Civitavecchia, ed avere inoltre affidata la pubblica istruzione. Questi giornali però, che hanno a cuore unicamente il miglioramento del paese, si sono affrettati a diffondere le idee in contrario, e mostrare i non lievi pericoli ai quali questa popolazione verrebbe esposta ove si annuisse dal governo a quelle dimande; e svelando allo stesso, per mezzo di corrispondenze carpite ad un gesuita che scrive da Sicilia e da Roma a questi suoi confratelli, quale si fosse lo scopo di tante istanze. Ed intanto si ha fiducia che a queste dichiarazioni, che sentono di pretese, si metterà dal governo qualche interesse a segno di respingere una aggressione, permettetemi questa espressione, che tenta farsi su questo buon popolo dal partito nero sotto la veste di S. Ignazio, inspirato e guidato dal governo napolitano e consorti.

Le nuove più recenti che ci è dato scrivervi di Costantinopoli non sono che del giorno cinque corrente. In esse ci si è tenuta lunga parola della cerimonia seguita nelle feste del *Bairam*, col quale si è chiuso il *Ramazan*: delle magnificenze e splendore spiegato dalla corte; delle promozioni nell'ordine militare e decorazioni date dal sultano stesso durante il rito a varii principi egiziani; del corteggio splendidissimo di tutti i più elevati funzionarii della capitale; della cortese accoglienza fatta da Kiamil bey, che era quel giorno di servizio, a tutto il corpo diplomatico estero (nel quale notossi che l'ambasciatore britannico prese posto in mezzo agli ufficiali della legazione Sarda), non che a tutta la società europea che da Pera erasi portata ad ammirare quegli orientali addobbi. — Ci scrivono ancora, promettendocene fra non guari una spiegazione, che il commendatore Targioni, incaricato d'affari del re di Napoli, ha rimesso alla Porta sei tabacchiere d'oro, tempestate in brillanti, col ritratto del suo sovrano, fra le quali quelle destinate pel gran visir, e pel ministro degli affari esteri, essere del valore di circa 40,000 franchi per una.

L'Austria non ha ancora dimesso la speranza di far ritenere in Kutaja Kossuth e i suoi compagni, allegando fra le altre ragioni, che la Transilvania è continuamente infestata da bande armate, capitanate dai di lui emissarii. Ma il governo della Porta mostrasi irremovibile nella presa risoluzione e nella promessa fatta, a segno che il rappresentante russo, vedendo quasi perduta ogni speranza di buon esito, da scaltro diplomatico si è ritirato, dichiarando di non volersi più ingerire in questo affare. Ci soggiungono finalmente che in Costantinopoli voleasi come certo che la fregata a vapore americana *Mississipi*, nei primi giorni dello entrante mese di settembre dovea ai Dardanelli ricevere l'illustre Kossuth ed i suoi.

Da questa capitale ci viene anche annunziato che dalle varie deposizioni che si van ricevendo dai prigionieri ribelli della Bosnia, si desume che una potenza straniera abbia avuta

tutta o gran gran parte in quello avvenimento, avendo colà inviato alcuni magiari, i quali fecero piani di fortificazioni, indicarono luoghi di difesa, ed apprestarono cannoni, altre armi e munizioni corrispondenti. — Ci scrivono da colà parimente che la differenza tra la sublime Porta ed Abbas pascià, vicerè d'Egitto, intorno alla strada ferrata che vuolsi costrurre da Alessandria al Cairo, non è ancora per nulla appianata: anzi vo'easi che dal governo ottomano fosse stato comunicato ad Abbas pascià un *ultimatum*, alla di cui risposta prenderebbe delle misure definitive.

Nessuna notizia rilevante ci proviene da Smirne riguardante politica o organica amministrazione. Solo ci avvisano essere colà giunto sul vapore austriaco *Imperatore*, il maggior generale Ahmet pascia, inviato straordinario dal governo ottomano, per mettere un freno al brigantaggio, che, come vi dicea nella mia antecedente, da più tempo molesta non poco quelle contrade, e d'avere arrestato, sino al giorno che scrivevano, varii briganti di Budgia, e l'Albanese, aiutante del famoso capo-masnadieri Catergi Janni.

E più non ci è dato per ora dirvi di Levante. Se più tardi giungerà il vapore fr[illegible]cese che di colà si attende, e ci recherà delle notizie degne di considerazione, ci affretteremo a tenervene informati.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Cagliari, 25 agosto.

Il vapore da guerra tunisino il *Minosse*, comandato dal signor cav. Medoni, capitano di fregata della marineria francese, nel dirigersi da Tunisi a Marsiglia, e nel passare al levante della Sardegna, osservò presso al capo Ferrato un battello sardo in pericolo di naufragare per la tempesta che colà infuriava. Il cav. Medoni, avvedutosi dei segnali di soccorso alzati dal battello, fece vela sul medesimo, e lo prese a rimorchio per recarlo in salvamento. Se non che, come il battello non era in condizione di resistere ai terribili marosi che lo soperchiavano, esso comandante a grande stento ne raccolse l'equipaggio al suo bordo: e poichè vide l'impossibilità di mettere questo in sicuro in qualche rada, si determinò di condurre lo stesso equipaggio in questo porto. Così avvenne. Il vapore il *Minosse* giunse in questa rada il 21 del cadente mese alle ore otto antimeridiane, e sbarcò l'equipaggio del detto battello (chiamato il *S. Antioco*, di 17 tonnellate) composto del patrone e di tre marinai sardi. Merita grande encomio questo tratto di generosità e di umanità del signor comandante Medoni, tanto più lodevole, in quanto che non poco tempo e fatica impiegava per salvare quegl' infelici marinai. Un'ora e mezzo gli servì per gettare la gomena onde condurre a rimorchio il battello: indi molti sforzi furono necessarii per tirarne a bordo l'equipaggio; finalmente 50 ore circa di viaggio impiegò il piroscafo per venire da Capo Ferrato a Cagliari.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Firenze, 25 agosto 1851.

Vi racconterò un piccolo aneddoto, il quale è destinato forse a fornire materia a grandi commenti.

L'indipendenza della Toscana già stipulata solennemente dal nostro ministero nella famosa convenzione tosco-austriaca, o per meglio dire arci-austriaca sulle truppe ausiliarie, è stata suggellata in un protocollo fra un bicchiere e l'altro. Udite il caso.

Si festeggiava un banchetto diplomatico il giorno anniversario dell'imperatore d'Austria. Banchettavano lautamente ministri e ministresse. Venuta l'ora dei brindisi, il duca di Cas'gliano s'alza e beve alla salute dell'imperatore: bevono e plaudono tutti. Pendono ministri e ministresse dal labbro del barone Hugel, legato austriaco, aspettando, proponga un brindisi al nostro granduca. Ma egli tace, e i ministri toscani si guardano stupiti l'un l'altro. Alla baronessa Hugel che stava in mezzo al duca di Cas'gliano ed al conte Orsini viene fatta parte della maraviglia ministeriale, a che gentilmente risponde, scusando il marito, e quasi accertando che il brindisi che certo ha nel cuore è morto sul labbro per dimenticanza, e scrive una riga col lapis a lui per richiamargli a mente l'ufficiale brindisi. Gli occhi dei ministri e delle ministresse si fissano allora sul volto del barone Hugel per cogliere a volo le impressioni del coniugale avviso, quando invece di un cenno consolatore veggiono che il diplomatico austriaco accennava crudelmente del no. Una nube di dolore involve i visi ministeriali. Finito il pranzo, uno zelante s'accosta al barone Hugel e con ed ficante unzione cerca la ragione del crudele rifiuto. A che quegli risponde riciso: « È il giorno dell'imperatore d'Austria: qui si festeggia l'imperatore: qui il granduca di Toscana non è altro che un arciduca d'Austria: cioè un suddito dell'imperatore. » Forse il barone Hugel ha ragione, non solo secondo le regole dell'etichetta, ma politicamente parlando.

Il torto l'hanno i ministri toscani d'essersi accorti di questa ragione solo adesso, e di avere avuto bisogno di questo protocollo addizionale alla convenzione per capire ciò che il barone Hugel ha dovuto spiegare.

Torino, 28 agosto.

Dobbiamo fare plauso ad una deliberazione della conferenza sanitaria di Parigi. *Le provenienze* del Levante saranno quind'innanzi *ammesse a libera pratica* nei porti del Mediterraneo, allorquando abbiano *patente netta*. Era tempo che fossero condannate in nome della scienza e della esperienza quelle discipline, per le quali ogni nave proveniente dal Levante era costretta a fare quarantena, sebbene partisse da luoghi immuni da malattia pestilenziale.

Queste discipline erano in contraddizione cogli stessi principii teoretici e colle stesse osservazioni pratiche dei contagionisti più severi e pertinaci. È attribuita ai germi morbiferi delle malattie che sono tenute contagiose la facoltà di *incubare*, come dicono, ossia di stare latenti un tempo determinato prima di svilupparsi. Sul computo di codesto *periodo d'incubazione* erano stabiliti i *periodi contumaciali*. E la regola di quelli si fondava non già sul periodo più breve, ma sul più lungo, non già sulla osservazione dei fatti ordinarii e generali, ma su quella dei casi particolari ed eccezionali; non tanto sulla storia delle malattie popolari, quanto sulle cronache volgari. Erano le discipline comuni informate dallo spirito del così detto *tuziorismo*, non altrimenti che le discipline politiche di certi governi, i quali per *tuziorismo* mettono al libro dei sospetti la maggior parte dei cittadini. Onde avveniva, che il Levante fosse sempre sospetto, quantunque talvolta fosse sano più dell'Occidente, e fosse sano da tempo molto più lungo di quello degli stessi *periodi d'incubazione* determinati dai *tuzioristi*.

Or dunque, se i pronunciati della conferenza sanitaria di Parigi saranno, come speriamo, tradotti in pratica, le navi che salperanno da paesi sani del Levante non dovranno altrimenti far quarantena. Onde i commerci e le industrie, le comunicazioni ed i viaggi saranno grandemente agevolati e vantaggiati.

Noi portiamo fiducia, che la conferenza sanitaria continuerà a battere la diritta via, sulla quale ha posto il piede; e confortiamo i deputati del nostro Stato a perseverare nell'opera di conciliazione e di riforma, alla quale sappiamo che intendono alacremente.

Crediamo, che nel determinare la durata dei *periodi contumaciali* dovranno, secondo l'esempio altrui, tener conto del tempo che le navi spendono nella *traversata*. Alla quale deliberazione saranno condotti dalla logica degli stessi principii ammessi da tutti i contagionisti severi sui *periodi d'incubazione*. Perchè, pogniamo caso che ammettano un germe morbifero non potere *incubare* oltre il termine di quindici giorni, egli è manifesto che la nave, la quale ha spesi quindici giorni nel traversare il mare, se non abbia comunicato con altri luoghi o navi infette, non può altrimenti essere tenuta infetta. Dal che si deduce, che nel computo del periodo contumaciale debbono entrare i giorni di traversata per diminuire il tempo della quarantena di tanto, quanto n'è trascorso *del periodo d'incubazione*. Resta soltanto ad assicurarsi con acconcie discipline, che le navi non abbiano potuto nel loro viaggio esporsi a contatti pericolosi.

Non sappiamo se siasi ancora fatta deliberazione per determinare il numero e la qualità delle malsanie, alle quali debbono essere applicate le discipline di quarantena. Noi non esporremo qui le nostre opinioni sulla natura di alcune fra quelle che in Italia sono riputate contagiose dai più, nè sulla efficacia delle discipline, con cui si pensa potere impedirne la propagazione. Per buona ventura i fatti compiuti ed il tempo hanno potuto assai più delle dissertazioni dei medici, ed alcune delle opinioni che taluno di noi ebbe ad esporre, son pochi anni, scandalezzando molti medici, ricevono oggi la sanzione del fatto, e quella della legislazione di civilissime nazioni. Sicchè, se tutte le nostre opinioni non trionferanno oggi nella conferenza sanitaria di Parigi, siamo certi, che quando i medici ed i governi avranno per mezzo delle nuove riforme fatti studi e sperimenti più accurati, rinunzieranno a molte idee e pratiche, che sono il retaggio, non già della osservazione, ma di volgari pregiudizii. E più, siamo certi, che quando la pubblica igiene sarà meglio studiata ed insegnata ne' suoi vasti rapporti colle scienze naturali e colla economia degli Stati; quando avremo veri codici di pubblica salubrità, la gènesi e la natura delle malattie popolari saranno meglio conosciute, e la sanità dei popoli sarà guarentita da leggi e discipline molto più efficaci *della polizia dei sospetti sanitarii*. Intanto fermandoci colle nostre speranze e previsioni su ciò che presentemente *è possibile*, crediamo che le discipline di quarantena non saranno applicate che a tre sole malsanie, vogliamo dire la peste bubonica, il cholera morbo e la febbre gialla.

A mano a mano che ci giungeranno notizie bene accertate sulle discussioni della conferenza di Parigi, noi andremo intrattenendo i nostri lettori di questi argomenti, i quali importano alla prosperità degli Stati ben più di tanti altri che formano il soggetto delle quotidiane polemiche.

Le lettere del signor Gladstone continuano ad irritare le fibre dei governanti delle Due Sicilie. Pare che quelli che sin ora restavano silenziosi e come insensibili alle voci della pubblica opinione sentano il bisogno di scolparsi; par quasi che il generale Filangieri, o principe di Satriano, o duca di Taormina che si addomandi, alzi da Palermo la sua voce nel *Corriere Italiano* di Vienna del 21 di agosto!

Veramente il *Corriere*, già costituzionale, organo un anno fa delle proteste del suo governo di non esser complice del governo di Napoli; organo in questo anno delle apologie napolitane, parla come se [illegible] in nome proprio, e non ci dice che il suo *primo-Vienna* del 21 agosto sia opera del luogotenente generale del re di Napoli in Sicilia. Ma se l'autore o il suggeritore di quell'articolo ebbe in mente, e ben l'ebbe, di serbare l'incognito, l'ossequioso *Corriere* non gli ha reso buon servizio. Forse taluno con delicatezza di gentiluomo gli inviò una *nota* e non un *articolo*. Timido e imbarazzato, come se fosse nuovo alle alte pratiche, il *Corriere* non osò toccare più che tanto il documento, di che si vide onorato; e gli lasciò sino alla forma di nota. È curioso infatti vedere in un articolo, cui si dà l'aria di essere scritto in Vienna, indicato il re di Napoli con la qualificazione di *S. M. il re*. Altrove gli italiani del *Corriere* di Vienna, trasformandosi in funzionari, o in cittadini siciliani, dopo avere indicata la statistica dei misfatti commessi nell'isola negli ultimi due anni, soggiungono in *prima persona* e in numero plurale: « La statistica del 1851 proverà fra otto o dieci mesi che SIAMO in via di rapido progresso. »

Non è senza interesse [illegible]rvazione, che l'articolo di Vienna è stato scritto in Palermo, e forse scritto nel gabinetto Filangieri. Per non citare tutti gli argomenti che abbiamo per crederlo, ci basti la qualificazione di *eminentemente facinorosa*, che dà lo articolo alla provincia di Palermo. Gli uomini di una certa età prendono l'abitudine invincibile di certe frasi che rispondono alla tenacità dei loro giudizii. In una secreta memoria scritta dal Filangieri nel 1830 sull'amministrazione siciliana dei precedenti 6 anni, quella provincia è chiamata *facinorosa*. Con l'ordinanza del 19 maggio 1849 duolsi di quei *facinorosi*; e nelle istruzioni autografe date al traditore Michele Cassola nel marzo del 1849, il generale Filangieri gli domanda al num. 17 cosa farebbero *in caso di blocco di Palermo per parte delle reali truppe, le popolazioni facinorose di Baghèria*, e di altri comuni di quel circondario. I nostri lettori veggono che il frasario degli articoli del *Corriere* di Vienna non è di recente data, nè concepito sulle rive del Danubio.

Importava conoscere la provenienza del primo-Vienna di Palermo, perchè si sappia in che sepolcro il governo delle delle Due Sicilie vuol tenere otto milioni d'Italiani. Allorchè il mondo politico risuona delle lettere di Gladstone, i governanti delle Due Sicilie pretendono che quei popoli ne ignorino la esistenza, e rispondono da Vienna, non osando farne motto nei giornali del paese. Altronde questa tattica offre la comoda occasione di sollevarsi dal peso di [illegible] che simulazioni, e sfogare certe collere che stanno sul cuore. È permesso in tal modo chiamare da Vienna *indomita* l'indole siciliana, *facinorosa* la provincia di Palermo, *turbolenta* quella capitale, e *trista* la sua influenza, onde indenizzarsi delle adulazioni prodigate in tutti gli atti officiali e giornali semiofficiali delle Due Sicilie alla *spontanea sottomissione* dell'isola, alla *lealtà* della *fedelissima* città di Palermo e alla sua *benefica influenza* sul paese!

Nella sostanza dell'articolo l'autore si duole perchè il *giornalismo demagogico* lo chiama *degenere figlio di Gaetano Filangieri*, contando il numero delle sentenze capitali eseguite sotto il suo governo. Esse non sono che 168! Il povero numero di 168! Nel 1849 risposero appena a 14 per ciascun mese; e certamente la buona memoria di Gaetano Filangieri non poteva trovare esagerato che un giorno sì e l'altro no si eseguisse una fucilazione sotto gli ordini di suo figlio!

Senonchè la parola *fucilazione* ci fa accorti di qualche stratagemma: chè il generale non è uomo a lasciare scoperta la sua ritirata. « Le sentenze capitali *eseguite con* « *la fucilazione* da giugno 1849 a tutto giugno 1851 (egli dice) *per decisione dei* « *consigli di guerra istituiti coll'ordinanza* « *del 16 giugno* 1849 sono le seguenti » e qui annovera le 168.

Ma i giornali di oltremonti che parlarono per migliaia delle esecuzioni capitali di Sicilia non si limitarono alla *sola fucilazione*, nè alle *sole decisioni* dei consigli di guerra subitanei instituiti con quella ordinanza *pel solo reato di esportazione o detenzione di armi vietate!* Che lo scrittore dell'articolo si degni aggiungere le cifre che rispondono alle seguenti categorie — ai fucilati per condanna dei consigli di guerra subitanei 168

Ghigliottinati, impiccati o fucilati per condanna delle sette gran corti criminali . .
— Delle corti speciali
— Delle commissioni militari . .
— Dei consigli di guerra di guarnigione . . . .
— Della commissione di Stato . .
Per verbali delle commissioni di fuor bando . . . . . .
Morti sotto il bastone nelle prigioni o fuori per effetto di condanne delle commissioni di disciplina. Il generale Filangieri non può aver dimenticato i fatti del 1822 che destarono ALLORA la sua giusta indignazione, e quella del generale Lilienberg

Totale .

Che ci si apprestino queste cifre e le esagerazioni dei giornali di oltremonte resteranno forse sotto i limiti del vero.

Del resto la statistica penale è nelle mani del governo napolitano, e dal tempo che un [illegible] ne proibiva la pubblicazione, egli non è più in diritto di essere creduto sulla parola.

Quanto ai riti che accompagnano i giudizii dei consigli di guerra subitanei e alle garentie di che fu circondata l'innocenza (se mai fu) dei 168 fucilati dichiarati nell'articolo del *Corriere Italiano*, eccone la descrizione nel seguente ragguaglio ufficiale del giudizio del 28 gennaio 1850 contro sei imputati politici. « Sta mane un consiglio « di guerra, a norma delle leggi eccezionali « esistenti, è stato convocato per giudicare « i colpevoli, e compiutosi il giudizio con « rito subitaneo ad unanimità di voti, sono « stati condannati alla pena della fucilazione, « e moschettati oggi stesso, dopo di avere « ricevuto i conforti di nostra sacrosanta « religione. »

Ci resta anche a sapere se il numero 168 inviato al *Corriere Italiano* è ricavato dalle sentenze o dagli atti d'inumazione. — La differenza è importante quando si tratta di giudizii e di esecuzioni consumati in Sicilia con la fretta SALUTARE dei consigli di guerra subitanei. Quando in luglio 1837 uno di questi consigli condannò alla fucilazione in Misilmeri dieci imputati di ribellione, il sindaco condottosi sul luogo della esecuzione per segnare l'atto di morte, trovò e fece seppellire undici fucilati! Era un semplice equivoco, pel quale i soldati che li moschettarono con fretta *salutare*, presero tra gli astanti, e fucilarono una vittima di più. L'agente consolare in[illegible] [illegible]ferì allora il fatto al suo governo; e il *Times* che parteggiava allora pel governo napolitano, poichè lo ebbe attestato dai suoi corrispondenti, lo fece noto al mondo intero. Il principe di Satriano si sdegnava *allora* di tanta barbarie! Ma allora le fucilazioni del governo napolitano in Sicilia erano affidate a Francesco Saverio Delcarretto, e non a Carlo Filangieri!

[illegible]

ITALIA

SAVOIA. — Leggiamo nel *Courrier des Alpes* del 26 corrente:

Noi abbiamo parlato di un ascensione sul Monte Bianco, la quale ebbe luogo al 13 e 14 agosto. Non una sola, ma due furono le ascensioni che si fecero in quei giorni. La prima fu fatta da quattro viaggiatori inglesi ed una trentina di guide; la seconda dal sig. Giorgio Vansiltart con sole tre guide. Questi ultimi partiti alcune ore dopo la prima carovana, sono giunti al sommo nello stesso punto il 14 alle nove del mattino.

Gli arditi viaggiatori hanno avuto un tempo magnifico, ed il loro cammino è stato favorevolissimo.

Il signor Vansiltart ha corso un vero pericolo nella ghiacciaia di Bessons, dalla quale è uscito illeso per la maestria e la forza delle sue guide: avendo posto in fallo il piede sulla sponda di una spaccatura, cadde tenendosi però fermo ad una gamba di una guida da cui era preceduto; la guida cadde alla sua volta, ed amendue sarebbero stati strascinati se la guida che si trovava innanzi non avesse afferrato il suo compagno pel colletto della veste.

In seguito alla sua ascensione, il sig. Giorgio Vansiltart è stato per 3 giorni completamente cieco. Ora però è perfettamente ristabilito.

— La vettura delle messaggierie nazionali, partita sabato sera da Lione (24 corrente) è stata rovesciata vicino al Pont-Beauvoisin (Francia).

Varii viaggiatori hanno ricevuto contusioni più o meno gravi.

— Nella notte di sabato a domenica si è sentito in Annecy e nei dintorni un terremoto. Ha avuto tre scosse. (*Idem*).

— Ci viene comunicato da Racconigi quanto segue:

In Racconigi sorge un bel tempietto dedicato a Nostra Donna delle Grazie. L'eresse la pietà del magnanimo Carlo Alberto, quando, l'anno 1835, per evidente celeste favore, mitigati vennero i disastri del *cholera-morbus* che v'infierì. Quivi il dì 26 agosto si fa di ciò solenne memoria. Anche quest'anno, come nei precedenti degnossi la Regina madre Maria Teresa recarsi a tale solennità.

Giungeva la prelodata Maestà colla Reale Principessa Clotilde il dì 25 alle dieci di sera nel Reale Castello di Racconigi. La mattina seguente, alle 9, assisteva in detta chiesa al S. Sacrifizio della messa. L'augusta Donna provava le più vive emozioni destatele da tante patetiche memorie. Ripartiva verso sera, lasciando, come sempre, di sua venuta ai poveri preziose rimembranze.

— Si legge nella *Fratellanza* in data di Savigliano 24 agosto

Quest'oggi si è inaugurata la società delle artigiane, la prima, come dicemmo altra volta, che siasi fondata di questo genere. Le socie, in buon numero si recarono al municipio, dove il sindaco presentò la bandiera alla presidente, con la quale andarono ad udire la messa accompagnate da un drappello di guardia nazionale, dalla banda Piemonte Reale cavalleria, e da molte deputazioni di altre società di operai, venute da Torino, Cuneo, Casale, ecc. Ivi fu benedetta la bandiera, e dal sacerdote fatto un bel sermone a quelle adunate popolane. E poichè si raccolsero tutte a convito, sul finire di questo, fra brindisi ed analoghi discorsi, vennero rallegrate anche dalla musica della guardia nazionale, e quindi la bandiera depositata in casa della stessa presidente

---

LOMBARDIA. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 26:

Cuccoli Valentino, trovatello dello spedale di Pavia, d'anni 30, guida della guardia di finanza, celibe, cattolico;

Barzaghini Bernardo di Francescantonio e Teresa Francioli, d'anni 22, di Golasecca nella provincia milanese, guardia di finanza, celibe, cattolico;

Roganti Giovanni di Carlo e Marietta T[illegible]nelli, d'anni 32, di Treviso, capo della guardia di finanza, celibe, cattolico;

Brocca Giuseppe di Ferdinando e Maria Legramanti, d'anni 30, guida della guardia di finanza, milanese, celibe, cattolico;

Rodani Giovanni di Costante e Regina Robecchi, d'anni 25, milanese, guardia di finanza, celibe, cattolico;

Citterio Luigi di Giuseppe e Giuditta Monticelli, d'anni 32, guardia di finanza, milanese, celibe, cattolico;

Resca Carlo di Paolo e Carolina Lamperti, d'anni 20, milanese, guardia di finanza, celibe, cattolico;

Sottoposti il 25 corrente al giudizio statario militare pel delitto di resistenza a mano armata contro una pattuglia di gendarmi nell'esercizio del proprio dovere, avvenuta la notte del 10 di questo mese a Sesto Calende nella provincia milanese, a sensi del proclama 10 marzo 1849 furono i primi cinque, siccome convinti per prova testimoniale, condannati alla fucilazione, e gli ultimi due, stante la prova della loro colpa per soli indizi, a dieci anni di carcere duro.

In via di grazia però si diede il carcere duro al Cuccoli per anni dieci, — al Barzaghini, Roganti e Brocca per anni sei, — al Rodani, Citterio e Resca per anni quattro.

Milano, dall'i. r. comando militare della Lombardia, il 26 agosto 1851.

UDINE, 23 *agosto*. — Leggesi nel *Friuli*:

Noi abbiamo riportato sempre nel nostro giornale tutto ciò che trovammo nei giornali del Piemonte, di Genova e della Toscana sulla nuova malattia delle uve, affinchè e le

...ne e le esperienze fatte servano di norma agli agricoltori in cosa di tanto interesse. Una nostra corrispondenza della bassa della Motta annunziò pur troppo, che anche in quella ...ione era scoppiata la malattia. Noi non sappiamo se anche il nostro Friuli, che quest'anno fu così sfortunato nel raccolto dei ...i e del frumento, e che venne forse per un buon terzo a più riprese flagellato dalla ...uola, abbia a subire anche questa disgrazia. Ma pur troppo anche nell'orto di chi scrive, qui in città, si manifestarono i primi ... della malattia, benchè finora su di una ... sola.

...ONO *di Romagna*, 22 *agosto*. — Questo municipio, anche prima di conoscere l'eccitamento contenuto nel *Monitore Toscano* del 20 stante, ha stanziato nella sua adunanza di questa mattina una oblazione di lire 150 per ... opera, da inviarsi alla grande esposizione di Londra. (*Costituzionale*).

Ferrara, 22 *agosto*. — Siamo dolenti di ...er annunciare che la malattia delle uve, ... ora occupa gli studii e le investigazioni ... agronomi e naturalisti di varie provincie ... dove si è manifestata, comparve pure ... agro ferrarese ed anche in alcuni orti della ... e suburbio.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 16 *agosto*. — (*Cart. dell'*Oss. Triest.) — Domenica scorsa tutti i ministri si radunarono a consiglio negli appartamenti del granvisir, pertrattando affari finanziari, e l'apertura della nuova banca, che si dice avrà luogo nel marzo del 1852.

Verso le dieci pom. del medesimo giorno scoppiò un incendio, riducendo in cenere una ventina di case e qualche bottega.

Quest'oggi partiranno alla volta d' Alessandria le due fregate a vapore cariche di m... ..., ed una terza avente a bordo lo sceriffo della Mecca e parte dello stato-maggiore. La settimana ventura la squadra ottomana fen... il mare dell' Arcipelago, attraversando nella sottile l'onda che lambe Candia e Rodi, composta di due vascelli a tre ponti, il *Mahmudiè* ed il *Massoudiè*, di due vascelli di linea, due fregate, una corvetta, un brick, due cutter, e due vapori da guerra, i quali legni tutti stanno facendo celeri preparativi.

Il consiglio de'ministri radunatosi alla Porta, stante la ristrettezza delle finanze, ha decretato che tutti gl'impiegati avessero a ritornare al tesoro imperiale tutte le decorazioni del Niscian-Iftihar, tanto quelle in brillanti che quelle d'oro semplice, a cui verranno sostituite delle medaglie di bronzo. I soli ministri conserveranno le decorazioni primiere, per cederle a' suoi successori. Corre voce che i ministri siano decisi di ribassare d' un terzo i loro appuntamenti, e se fosse uopo di non percepire per un mese salario alcuno. Azione in vero degna di lode, in cui si scorge amore di patria.

Gl'incendi, non stanchi di flagellare la costa europea dei Dardanelli, si dilatarono anche sulla asiatica, e una parte di Scutari ebbe a soffrirne uno di 7 ore.

La partenza dell'idraulico francese Degoussée fu differita ancora per qualche settimana. — L'ambasciatore francese, marchese della Valette, fece noleggiare un vapore a spese dell'ambasceria, onde attingere giornalmente più barili d'acqua in sulla costa asiatica per distribuirla agli ospedali, alla colonia francese, ed alle famiglie più povere della città.

Nello scavo che fece il sig. Simonide nel villaggio di Bebec, in una casa di campagna appartenente ad Ismail pascià, attuale ministro del commercio, incontrò a non molta profondità uno scriguetto di piombo ermeticamente chiuso, contenente una carta geografica in pergamena rappresentante il gruppo delle Isole dei Principi, e sopra un'altra pergamena un inno di Aristotele a Tolomeo re d'Egitto, delle quali cose Ismail prese possesso al suo arrivo colà.

Si sta costruendo un nuovo ponte nell'interno del porto al di là dell'arsenale: esso avrà un'estremità a Chaskivi, e l'altra alla riva di fronte sopra lo scalo di Balata e Fanar.

SPAGNA. — Le recenti elezioni parziali non sono state favorevoli al gabinetto. In Siviglia, in Barcellona ed in altri collegi elettorali hanno trionfato i candidati dell'opposizione. Alcuni pretendono vedere in queste elezioni una protesta contro la via finora tenuta dal ministero. Ma è bene il notare che a Barcellona il ministero non ha opposto alcun candidato al generale Prim. È facil cosa il prevedere che in questo momento tutti i partiti hanno gli occhi rivolti verso la Francia, pronti a prevalersi, a proprio favore, degli eventi che saranno per accadere in quella nazione vicina.

La falsità, l'esagerazione e la piena assurdità delle notizie di Cuba, spacciate dai giornali annessionisti anglo-americani è finalmente posta in luce. La rimembranza della pasquinata di Coscorro starà a prova dell'impotenza degli annessionisti e delle esagerazioni dei loro organi, i quali facevano fuggire il bravo generale Lemery dinanzi alla formidabile armata di Arguerol Ecco infatti un *pronunciamento* molto terribile, quando quella raccolta di gentaglia muore tutta in una piccola scaramuccia.

Il marchese de los Salados, candidato ministeriale, è stato eletto deputato al collegio di Benavento, provincia di Zamorra, con 289 voci contro 113 dati al signor Guerrero.

Un altro deputato è stato eletto nel terzo collegio di Barcellona; il candidato era il generale Prim, appartenente al partito progressista. (*Clamor* del 20).

— La *Nacion* annunzia che in seguito alla morte del console di Spagna, residente a Bordeaux, il signor Matteo Duron è stato nominato a tal posto. Il signor Duron era già stato in tale carica.

— Il signor Nocedol, sotto-segretario di Stato al ministero dell' interno, parte domani pei bagni di mare a Cartagena. Le sue funzioni saranno disimpegnate ad *interim* dal ... Zarazaya, direttore allo stesso dipartimento.

— Leggesi nella *Cronaca di Guipuscoa*:

La commissione incari...a di stabilire i limiti delle frontiere di Spagna e di Francia, dopo di avere fatti alcuni lavori preparatorii in Navarra, si recò dalla parte della Bidas... ... trovasi al presente. Noi temiamo che questo delicato problema non abbia un risultato per noi favorevole; mentre vediamo che i francesi hanno fiducia che la cosa debba loro tornare vantaggiosa.

BELGIO. — Leggiamo nell' *Indépendance Belge del* 24:

Un giornale dell'opposizione diceva questa mattina: « L'organizzazione dell'insegnamento medio incontra ovunque una vivissima opposizione. Deputazioni di varie contrade sono a Bruxelles per protestare. »

Noi opponiamo a questa dichiarazione la più formale smentita. Converrebbe, è vero, agli organi del partito clericale ed ai giornali che gli fanno codazzo di vedere incagliato l'insegnamento medio che si dà a spese dello Stato, ma la verità è che invece d'incontrare una viva opposizione, di cui parla il giornale dei signori Muelenaere e Malou, il governo ha sempre trovato ovunque il concorso il più efficace.

FRANCIA. — Parigi, 25 *agosto*. — La società del 10 Dicembre, nello scopo di smentire quanto si dice da vari giornali, che essa cioè è definitivamente morta, si è radunata ieri in tre diversi siti. Queste riunioni d' altronde sono state molto pacifiche, ed alcuni soci si sono limitati a dichiarare che « se si erano disciolti era per conformarsi alla legge, ma che però individualmente erano sempre pronti a difendere l'eletto del *Dieci dicembre* e la volontà del popolo. » (*Corr. lit.*)

— I rappresentanti montagnardi hanno scritto dai loro dipartimenti le notizie le più assicuranti sullo stato dello spirito pubblico. Il sig. Miot specialmente dichiara che la repubblica è indestruttibile pei progressi enormi che essa ha fatti. (*Idem*).

Si assicura che vi saranno dei cangiamenti nei reggimenti che compongono l'armata di Parigi. Si dà come motivo di questo cangiamento i tentativi di corruzione che hanno avuto luogo da qualche tempo sotto diversi colori politici. (*Idem*)

— Il taggio di approvvigionamento di Parigi è in generale soddisfatto del raccolto. Le notizie che ci giungono da tutti i paesi al di là della Loire sono pure in questo senso. Il nord non sembra egli pure male retribuito. I paesi che si dolgono di più sono nell' est della Francia, specialmente la Lorena, le Ardennes, e l'Alsazia. Si può vedere dal rendiconto della fiera di Gray, che anche in questo paese le opinioni sono divise, e che vi si trovano dei venditori e dei compratori. Vi si trovava un parigino, e specialmente un fattore dei grani. Supponendo ancora che la Lorena non possa inviarci nella stagione in cui entriamo tanta farina quanto ce ne inviò in quella trascorsa, Parigi si troverebbe sempre nelle sue condizioni ordinarie. Non sarebbe la prima volta che si sono vendute le farine altrettanto care in quelle contrade, che non lo sieno nelle nostre. Nel complesso si considera il raccolto del 1851 come meno produttivo di quello del 1850. Ma se la qualità non è tanto bella come si è veduta in certi anni, è certo che non vi sarà una differenza molto notevole.

ALEMAGNA. — Berlino, 21 *agosto*. — Nuove recenti giunte da Pietroburgo annunciano che l'abboccamento progettato fra lo czar ed il re in Silesia non avrà luogo. Così pure non si crede che l'imperatore d'Austria e il re di Prussia abbiano l'intenzione di recarsi in Italia.

Il governo ha mandato a Londra il consigliere di polizia Stieber, perchè in questo momento si trovano in quella capitale molte notabilità democratiche delle antiche Camere prussiane.

Si sa che quest'anno spirano i trattati di Londra e di Helseneur dei 13 e 23 agosto 1841 fra la Danimarca da una parte e l'Inghilterra e la Svezia dall'altra sulla percezione dei ...tti del Sund. Siccome ques... ... hanno fino a questo giorno impedito che il nostro governo riprendesse le negoziazioni, giacchè il suo trattato colla Danimarca spirò sino dai 17 giugno 1838, il ministro del commercio vuole intendersi cogli inglesi e svedesi per oppo... in comune all'arbitrario della Danimarca nella percezione dei diritti.

Si accerta d'altronde che gli Stati-Uniti hanno dichiarato nei termini i più formali, che essi non vogliono più oltre sopportare l'ostacolo che i diritti percepiti nel Sund oppongono alla prosperità del loro commercio col Baltico. (*Corrisp. litograf*)

Berlino, 22 *agosto*. — La conferenza che il signor di Manteuffel, presidente del gabinetto prussiano, ha avuto in Annover coi ministri del re, tendeva principalmente a far sì che l'Annover tenesse una marcia parallela a quella della Prussia verso la Dieta germanica.

I medesimi si sono poi occupati degli affari delle dogane, tanto nelle cose concernenti la posizione dello Zollverein a riguardo dell'associazione delle imposte, quanto in quelle che riguardano il progetto dell'Unione di dogane e di commercio dell'Austria, che sempre si cerca mettere innanzi. L'Uffizio di corrispondenza annuncia che i ministri si sono pienamente accordati, peraltro non bisognerebbe mica credere che lo Zollverein si riunirà prossimamente all'associazione delle imposte. In questa conferenza non era in verun modo quistione degli affari degli Stati provinciali. (*Gazz. Naz.*).

...i *agosto*. — Abbiamo di già fatta l'osservazione che le misure del papa in riguardo all'Inghilterra avevano pure qualche importanza per l'Alemagna. Desse mostrano quello a che ci dobbiamo aspettare qui, se si riesce in quel paese. La corte di Roma ne approfitterà per fondare in Amburgo una sedia episcopale e per dare così alla chiesa cattolica un punto di appoggio più forte nell'Alemagna protestante del nord, e per estendere sopra i territorii protestanti il sistema cattolico diocesano. (*Gazz. di Voss*

Brema, 22 *agosto*. — Ecco il testo letterale delle proposizioni che l'Austria e la Prussia hanno fatto in comune alla Dieta germanica relativamente alla contestazione degli Stati particolari ed alla libertà della stampa

« L'alta Assemblea è invitata a voler riconoscere, con una risoluzione apposita, ... « suo diritto basato sull'art. 2 dell'atto federale, e sull'art. 1 dell'atto finale, e conformemente ai principii della seconda commissione delle conferenze di Dresda, di ordinare, in caso di bisogno ... « cui situazione interna si ombrasse minacciante per la sicurezza generale, di porre le disposizioni delle loro costituzioni e le... come la loro condotta nelle quistioni d'ordine pubblico, in armonia colle leggi fondamentali della Confederazione, coll'obbligo federale di non compromettere la sicurezza ge...

« L'Assemblea è invitata a voler nominare una commissione particolare, che dovrà fare prontamente un rapporto sui casi particolari che esigerebbero un simile intervento, e secondo il bisogno delle circostanze, adoperare i mezzi federali che le parrebbero utili, e principalmente coll'invio di commissarii con poteri più o meno estesi per assicurare l'esecuzione degli ordini che essa avrà dati, se non venissero immantinenti eseguiti. — I due governi della Prussia e dell'Austria propongono pure all'alta Assemblea, sotto la riserva delle disposizioni generali concernenti la stampa, di proibire tutti i giornali che seguono un fine socialista o comunistico, o che avessero per oggetto il rovesciamento della monarchia; come pure di nominare una comissione che dovrà proporre i mezzi di assicurare l'applicazione e l'esecuzione generale di questo principio. » (*Gazz. del Weser*).

Francoforte, 20 *agosto*. — La Dieta germanica ha definitivamente deciso che tutti i membri della Confederazione germanica sarebbero tenuti di mettere in piedi i due quinti dei loro contingenti otto giorni dopo il primo avviso, affinchè le risoluzioni federative possano essere eseguite colla maggior prontezza possibile. (*Gazz. di Prussia*).

— Avendo la Dieta germanica assicurato il mantenimento della flotta alemanna sino alla fine di quest'anno, il governo prussiano ha rinunziato all'idea di farne l'acquisto pel suo proprio conto, ma da ciò non risulta punto che sia abbandonato il progetto di organizzare la flottiglia del mar Baltico. Anzi l'ordine è stato dato di affrettarne l'armamento, per quanto la stagione già alquanto avanzata il permetterebbe.

Posen, 21 *agosto*. — Domenica passata la riunione della *Liga Polska* è stata disciolta dal commissario di polizia che vi assisteva, perchè il presidente aveva pronunciato un discorso sedizioso. (*Gazz. di Prussia*)

Un corrispondente dell' *Allgemeine-Zeitung* scrive a questo giornale, che in Inghilterra le lettere di Gladstone hanno già avuto la *sesta edizione*.

DANIMARCA. — Si dice che il ministro della Danimarca presso la Dieta germanica è autorizzato a dichiarare a proposito della protesta del duca di Augustenburg, che il governo danese gli restituirà i suoi beni nel ... so che fosse provato che egli non abbia preso parte alla rivolta dei ducati. (*Gazz. univ. alem*).

AERONAUTICA.

(*Vedi il num.* 1129)

> « Quando si affermano fatti non veri, la protesta è un dovere, perchè il silenzio non sembri approvazione. »

Prima di entrare nella disamina degli ultimi progetti, o più veramente ipotesi sull'areonautica, mi si permetta ch' io rivendichi in faccia allo straniero l'onore d'un nostro concittadino, ch'ei ci lasciò in retaggio, e che noi dobbiamo, come patrimonio nostro, gelosamente custodire. — So che la mia voce è troppo fioca per giungere insino alle rive sonanti della Senna; ma la credo però tuttavia sufficiente per rompere il silenzio, gravissimo inciampo al progresso della verità.

L' illustre ingegnere Dupuis-Delcourt nel suo *Nouveau Manuel complet d' Aerostation*, *Paris*, 1850, venne registrando i fatti principali della locomozione aerea, dalla sua origine fino a' nostri giorni. — Un tal libro ci è giunto in vero troppo tardi, ma pur sempre in tempo; — e quantunque noi vi scorgiamo omesse parecchie attendibili idee sviluppate da alcuni distinti nostri concittadini; nè tampoco fatto cenno di circostanze che da vicino c' interessano, tanto e tanto ammiriamo l'opera sua, facendo plauso alla solerzia di lui, ond'ebbe a profittarsene l'arte medesima. Ma non possiamo però approvare, nè tacere il modo con cui esso signor Dupuis-Delcourt tenta velare il merito dell' illustre bresciano padre Lana, inventore de' globi aereostatici; per vestirne unicamente di tale gloria i fratelli di Montgolfier; dichiarando come affatto impraticabile il progetto del Lana, ed incominciando all'opposto quello del Galieno d'Avignone, sebbene fra l'idea del Galieno e quella del Lana passi la differenza che è fra la nostra ipotesi e la realtà del fatto. Valga il vero:

Fino dal 1670, cioè 113 anni prima che i fratelli di Montgolfier si accingessero alle loro esperienze, ed 85 anni innanzi che il padre Galieno scrivesse sull' areonautica, venne in Brescia pubblicata coi tipi Rizzardi l'opera del padre Lana, intitolata *Prodromo all'arte Maestra*, nella quale si trovano parecchie invenzioni con filosofiche dissertazioni matematicamente dimostrate, e fra le altre quella di una nave sostenuta nell'aria da quattro globi specificamente più leggeri dell'aria stessa.

Nè varrebbe che il signor Dupuis-Delcourt, per condannare il trovato del padre Lana, si facesse sostegno dell'esperienza, che avrebbe convinto l'impossibilità di effettuare il vuoto nei palloni metallici d'involucro flessibile, quali avrebbe proposti il Lana, giacchè noi potremmo rispondergli le parole medesime che desso il signor Dupuis-Delcourt a pagine 32 dell'opera sua mette in bocca a Faujas de Saint-Fond, quando questi difendeva i Montgolfier contro i fratelli Robert, che volevano attribuire a sè il merito dell'esperimento eseguito nel 1783 nel campo di Marte; cioè: « que la découverte de l'art aèrostatique consistait dans *le principe*, et non dans les moyens divers qu'on pouvait employer pour faire monter un ballon dans les airs. »

Se non che altre non meno vivaci ragioni concorrono a confortarci nella difesa riparatrice dell'assunto nostro

L'opera del padre Lana è fatta pel suo pregio già da molti anni rarissima, cosicchè non ispiacerà certamente ai lettori che io qui ne riporti il brano seguente, in cui è logicamente compendiato *il principio* capitale, anzi vitale dell'areostatica.

Or io (è il Lana che parla) *che sempre ebbi genio di ritrovare invenzioni di cose le più difficili, dopo lungo studio sopra di ciò, stimo aver ottenuto l'intento di fare una macchina più leggera in ispecie dell'aria sì, che non solo essa con la propria leggerezza stia sollevata in aria, ma possa portare sopra di sè uomini, e qualsivoglia altro peso; nè credo d'ingannarmi, essendochè dimostro il tutto con esperienze certe, e con una infallibile dimostrazione del libro undecimo d'Euclide, ricevuta per tale da tutti i matematici. Farò dunque prima alcune supposizioni, dalle quali poscia dedurrò il modo pratico di fabbricare questa nave, la quale se non meriterà come quella di Argo di essere posta tra le stelle, salirà almeno verso di esse da se medesima.*

E qui il reverendo padre viene passando in rassegna le difficoltà presumibili, ed avverte il modo di provvedervi, sviluppando il suo progetto con tale precisione e chiarezza d'idee, che se in oggi non si conoscesse menomamente l'areostatica, basterebbe leggere il suo libro, ed avere il senso de' consueti onde intendere e comprendere l' idea, sì vera che sublime, da esso preconcetta, e porla ad effetto.

Che se la povertà religiosa da lui professata non gli avesse per avventura frodati i mezzi con che poter tentare in grande lo sperimento, egli sarebbesi fatto accorto della impossibilità d' effettuare il vuoto nei suoi globi col mezzo dell'acqua, e sarebbe certamente ricorso all'*altro principio*, che noi accenneremo più innanzi, dacchè non senza motivo egli fece appello ai lettori del suo libro ed a quelli in ispecie a cui fosse venuta curiosità di vedere una tale esperienza, perchè lo ragguagliassero del successo; promettendo che nel caso di non riuscimento, avrebbe forse indicato il modo di provvedervi.

Ora adunque, colla riverenza di cui vuol essere meritato il sig. Dupuis-Delcourt, ci sia concesso il dichiarare francamente non aver egli conosciuto l'opera del Lana; e crediamo in ciò di non essergli scortesi, imperocchè ove egli avesse letto un tal libro, sarebbe troppo azzardata e troppo male gli si addirebbe la sentenza da lui pronunciata alla pagina 158 dell'opera sua, che: *L'aerostation est une invention française*; — e sostengo che non conosce il *Prodromo* del Lana, dacchè altrimenti ... non avrebbe avuto il coraggio di dire alla pagina 16 che: *M. de Montgolfier ont trouvé et appliqué les premiers, en 1783, un procédé nouveau, qui leur appartient en entier, la dilatation de l'air par le feu.* — Cotale asserzione, che noi non diremo col Vico una boria nazionale, è affatto bugiarda; e come tale noi dobbiamo apertamente rintuzzarla! Imperciocchè il processo di render meno pesante l'aria contenuta in un globo o vaso qualunque, rarefacendovela mediante il fuoco, non era *nè nuova, nè tutta propria de' signori di Montgolfier*; avendo il Lana nella prelodata sua opera dimostrato chiaramente una tale verità con queste precise parole (forse da altri non mai avvertite) che noi togliamo dalla pagina 52, ove dice: *Ho preso un gran vaso di vetro, il di cui collo si poteva chiudere ed aprire con una chiavetta; e tenendolo aperto l'ho riscaldato al fuoco tanto, che rarefacendosi l'aria, ne uscì la maggior parte.*

Con tale principio, su cui basa la decantata scoperta dei Montgolfier, il Lana determinò che il peso dell'aria, paragonato a quello dell'acqua, era come 1 a 640; il che è moltissimo, ove si consideri l'imperfezione del fisico apparato di che egli a' suoi tempi si sarà valuto per praticare un somigliante e decisivo sperimento!

Dopo ciò il sig. Dupuis-Delcourt s'arroghi pure il privilegio di voler far credere al mondo che i fratelli di Montgolfier erano ignoranti del libro del Lana; chè ciò non scema menomamente l'importanza del fatto, nè può togliere a noi il diritto di ritenere il contrario: anzi presumiamo che lo stesso Galieno conoscesse un tal libro, quando nel 1755, cioè, come dissi, 85 anni dopo il Lana, pubblicava ed Avignone il suo opuscolo intitolato *L'Art de naviguer dans les airs.* Che se noi volessimo un poco più addentrarci nella ricerca dei fatti, potremmo chiedere al sig. Dupuis-Delcourt se fosse ignoranza od accortezza quella di quei dotti, che nel loro rapporto fatto il 23 dicembre 1783 all'accademia delle scienze a Parigi sulla macchina areostatica dei signori di Montgolfier, mentre passarono in succinta rivista i tentativi più importanti, da prima inutilmente operati dagli uomini per lanciarsi nel cielo, fecero menzione dell'opera del Lana; dichiarando assurdo il mezzo di praticare coll'acqua il vuoto nei globi, come egli accennava; tacendo però l'altro *capitalissimo principio*, parimenti avvertito e da lui sperimentato, quello cioè di rendere più leggero un globo, rarefacendo col mezzo del fuoco l'aria in esso contenuta.

Che se il libro del Lana, come ne fa fede il signor Dupuis-Delcourt, era a que' tempi fatto raro per forma da supporlo non ivi ancor conosciuto, ci rimarrebbe a sapere qual fosse il genere di rettitudine e d'imparzialità, senza cui non vi è speranza di giustizia fra gli umani, che avrebbe indotti que' sovrani ingegni di Le Roy, Tillet, Brisson, Cadet, Lavoisier, Bossut, il marchese di Condorcet e Desmarest, i quali appena degnato di transitoria menzione il libro dell' illustre Italiano, vennero per poco dimostrando non aver eglino ciò fatto che per stimmatizzarne la chiara memoria, e per condannarlo, senza quel profondo esame che la gravità dell'argomento avrebbe suggerito a giusti e non invidi censori!

Non è però intento nostro d' inquinare in verun modo, nè attenuare la gloria ai fratelli di Montgolfier d'aver essi richiamata l'universale attenzione coll'innalzare i primi globi nel cielo; e d' aver posta la prima pietra del magno edifizio, che gli uomini vedranno ognora più prosperato; sebbene ove si volesse di alcuna fede meritato il naturalista Broussonet, testimonio oculare all'esperienza, noi dovremmo credere essere stato non già i fratelli di Montgolfier, ma l'italiano Cavallo quegli che innalzò a Londra nel 178... il primo globo di 3 a 4 piedi di diametro, ripieno di gas idrogeno.

E ci è di non lieve conforto il riflettere che chi pel primo fece il disegno e sviluppò il concetto de' globi areostatici fu un Italiano, — nè il sig. Dupuis-Delcourt, nè altri varrà certamente a provare il contrario! — Che poi la gloria d'un grandioso edificio qualunque rimanga all'architetto inventore, o nei

manuali che l' eseguirono, ne daranno più competente giudicio i lettori! — A noi basta soltanto ripetere che una tal gloria nostra, quantunque parziale, è patrimonio di tutti; e come tale lice ad ognuno redintegrarla, rivendicandola ancora da chi e contro chi si attentasse di usurparne il merito a cui è dovuto.

(*Continua*). G. B. Toselli.

DECESSI *del 27 agosto in Torino.* N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 3789

ULTIME NOTIZIE.

Il 27 corrente il comitato medico d'Alba dietro proposta del dott. Pacchiotti, e dopo una lunga discussione a cui presero parte i dottori Schiavini, Carletti, Astegiano figlio, Calvi e Pacchiotti fu adottata unanimemente e sottoscritta una petizione pel libero insegnamento universitario.

Cuneo, *28 agosto.* — Leggesi nella *Fratellanza.* — Si preparano le feste per ricevere degnamente il nostro re. Anche la guardia nazionale che egli passerà in rivista è da più tempo esercitata dal bravo suo colonnello il signor Tonino, il quale ha emanato in proposito il seguente ordine del giorno: e noi siamo certi che allo zelo di questo capo e degli altri ufficiali bene risponderà la bravura della stessa guardia per mostrarsi degna delle nostre libere istituzioni e di quel magnanimo re che vuole e sa conservarle ed accrescerle.

« Lunedì 1 venturo settembre il Re Vittorio Emanuele II, quel Re il cui valore sul campo gareggia colla lealtà in tempo di pace, visita per la prima volta, la nostra città.

Il Re ci passerà a rassegna.

Se io vi dirigessi parole di eccitamento, perchè nessuno manchi all' appello fattovi per tale giorno, toglierei a voi il merito della riconoscenza, ed il pregio della spontaneità.

Mi limito a notificarvi, che la riunione in detto giorno avrà luogo nel convento di San Francesco; l'ora verrà segnata dal tamburro che batterà a raccolta.

Il col. com. la legione Tonino.

Firenze, *26 agosto.* — Domani 27 doveva aver luogo al tribunale di prima istanza di Firenze la discussione nel processo di *diffamazione e ingiurie*, intentato contro il giornale l'*Eco* dal marchese Ferdinando Bartolommei. La discussione è stata aggiornata al 5 settembre; e dicesi che causa dell' aggiornamento sia stata la circostanza piuttosto singolare, che il giornale accusato non abbia ancora potuto trovare nella curia toscana un difensore. (*Costituzionale*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento.

Parigi, 26 agosto.

Sommario. Chiusura della sessione dei consigli di circondario. — Apertura della sessione dei consigli generali. — Affari di Napoli. — Manifesto Delamarre. — Motivi dell'arresto del segretario del signor Crémieux. — Beneficio delle sommosse. — Una storia retrospettiva: il generale Cavaignac ed il signor Carlier. — Funerale anniversario del re Luigi Filippo. — La commedia di Balzac.

La sessione dei consigli di circondario è chiusa. Essa ha dato in gran quantità dei voti per la revisione della costituzione, ma nessuna manifestazione speciale per la prolungazione dei poteri presidenziali. La sessione dei consigli generali si è aperta ieri. Il potere si ripromette da questi maggiore attività, e meno scrupolo nelle deliberazioni. Tuttavia un fatto considerevole, la candidatura del principe di Joinville può singolarmente affievolire l'entusiasmo per l'Eliseo, aprendo ai conservatori un' altra prospettiva che non sia anarchica. L'attenzione è quindi rivolta attualmente sopra questi consigli, e provocazioni di ogni specie sono rivolte dai giornali di tutti i colori.

« Voi potete salvare la Francia, loro disse il *Constitutionnel* e la *Patrie*: domandate autorevolmente la revisione della costituzione specialmente in ciò che concerne l'art. 45. » — Voi potete in fatti salvare la Francia, replica il *Siècle* ed il *National*, ma agendo precisamente a rovescio di quanto vi propongono i nostri confratelli.

Supponendo che i consigli generali prendano le loro inspirazioni dalla stampa periodica io preveggo che sarà un affare molto imbarazzante.

Per tutto il resto v'ha un tempo di pausa per la politica.

Tutti i partiti strascinati dalla loro impazienza hanno sorpassato i fatti, ed oggi sono forzati ad aspettarne il loro sviluppo naturale.

Ciascuno si fortifica sul suo terreno che ha scelto, ma la polemica si riposa sopra i nostri affari interni, e trascorre più volentieri all'estero.

Le rivelazioni del signor Gladstone sopra Napoli, corroborate da quelle del sig. Massari continuano ad essere commentate con molta veemenza nei nostri giornali.

L'*Univers* è sempre l'unico campione del *migliore dei re*; da tutti gli altri giornali Ferdinando II è interpellato a spiegarsi se sia stato calunniato. Ma siccome e dalla risposta poco concludente del sig. Mar Farlane, e dalle denegazioni per induzione dell'*Univers* non si vede giungere cosa alcuna; così l'opinione si va pronunziando definitivamente ed energicamente contro i procedimenti delle corti esecrate di Napoli.

Il manifesto del signor Delamarre non produce alcuna sensazione. Le sue conchiusioni vengono respinte da tutti, fuori quelle che concernono le elezioni parlamentari, progetto anteriormente attribuito al ministero. Il sig. Faucher medesimo, con una circolare diretta ai prefetti scolpa d'ogni complicità le ispirazioni del signor Delamarre.

Ora è noto che il segretario del signor Crémieux venne arrestato a Lione, sotto l'accusa di tentativo d' arruolamento nell' armata. Le note ministeriali in questa faccenda sono piene di reticenze, ma vi si nota un'affettazione nel farvi intervenire il nome del signor Crémieux. Noi non siamo di quelli che accusano la polizia d' immaginare complotti; vi sono sventuratamente nel nostro paese abbastanza elementi d'agitazione, perchè possa ben dispensarsi di sostituire ella stessa dei cospiratori finti ai veri: ma non può negarsi che in questo momento nulla servirebbe meglio alle viste del potere che un buon complotto che spaventasse la borghesia.

Le proposizioni del signor Carlier respinte con indignazione dal generale Cavaignac non ebbero altre conseguenze. Il sig. Carlier giudicò che il sig. Cavaignac, che aveva fedelmente servito fin qui, non era uomo da far fortuna nelle turbolenze civili, e da quel giorno si unì al coro di Luigi Napoleone.

Si sono oggi celebrate nella chiesa di Neuilly e nella cappella di S. Ferdinando (eretta nel luogo stesso ove perì il duca d'Orléans) le esequie per l'anniversario della morte di Luigi Filippo. Ha fatto gran meraviglia di vedervi uno scarsissimo concorso, e si avea diritto di sperare, che la città di Neuilly ricolma per trenta anni di beneficii dalla famiglia d'Orléans avrebbe dato prova di un lutto più espressivo.

Lasciando da parte la pubblicità dei giornali, nessuna direzione era stata data a questa pia cerimonia.

Non vi assistevano che quattro personaggi di distinzione. Il vecchio generale Cavaignac zio del rappresentante, il sig. di Glusberk, il sig. Dorraison antica dama d'onore della regina, e la duchessa Décaze. Noi vogliamo credere che tutti coloro che furono innalzati ed arrichiti nel corso del regno di Luigi Filippo fossero a Claremont.

La commedia del sig. Balzac fu restituita al direttore del Ginnasio. L'opinione pubblica ha deciso il sig. Faucher a quest'atto di riparazione. Le sole vittime in quest'affare saranno forse i censori per non aver richiamata l'attenzione speciale del ministro sopra una produzione qualificata, non si sa perchè come immorale. Pretendesi che gli uomini della borsa si siano lagnati di essere stati posti sulle scene. Questi signori sono, bisogna dirlo, molto semplici ed ingenui, se vollero riconoscersi nel personaggio di Mercadet. Checchè ne sia questa sera avrà luogo la seconda rappresentazione della commedia al teatro del Ginnasio.

È corsa quest'oggi per Parigi la voce che il ministro dell' interno abbia ricevuto la notizia che il consiglio generale del Lot presieduto dal sig. Base ha votato a gran maggioranza per la revisione della costituzione. (*Patrie*).

— Il *Bulletin de Paris* accenna ad una voce corsa fra gli orleanisti, che il principe di Joinville abbia intenzione di pubblicare in forma di lettera quali sono le sue idee riguardo all'invito fattogli di presentarsi come candidato alla presidenza della repubblica.

Olanda. — La prima Camera degli Stati generali ha adottato nella sua seduta del 23 il trattato di commercio e di navigazione colla Sardegna. (*Galignani*).

Berna. — Il 21 agosto il prefetto di Berna fece sapere al signor Stampfli che non appena terminata la sessione dell'Assemblea federale, egli dovea subire il mese di carcere, al quale è stato condannato. Stampfli chiese se avrebbe dovuto stare in carcere anche durante la prossima sessione del gran consiglio. Dietro la risposta affermativa dichiarò voler ricorrere per la cassazione della sentenza per vizii di forme.

Alemagna. — Si legge nell'*Indépendance Belge*: Il re di Prussia ha ricevuto a Baden una deputazione di contadini del Neuchâtel, che al suo arrivo lo avevano salutato colle grida: « *Viva il nostro sovrano legittimo,* » e portavano nastri neri e bianchi ai loro cappelli.

— Il risultato del congresso di Wiesbaden, così dice il *Novellista di Berlino*, ci permette di fare la dichiarazione formale, che lo Zollverein non sarà denunciato da alcuno dei membri all'espirazione dei trattati organici, e che nessuno dei governi che hanno proposto delle modificazioni alla tariffa, abbia posto l'adozione dei suoi progetti per condizione alla sua presenza nella linea doganale alemanna.

— Il giornale *Ostdeutsche Post* contiene una lettera da Parigi in data del 15 agosto, che l'Inghilterra e la Francia hanno rinnovato le loro proteste contro l'entrata dell' Austria intiera nella Confederazione, e che in questo i due Stati non seguivano solo la propria inclinazione ed il loro interesse, ma che era certo che l'Alemagna stessa li incoraggiava a ciò, poichè i piccoli Stati temono la troppa influenza dell' Austria. Il corrispondente aggiunge che il consigliere prussiano Bork è venuto a Parigi meno per istudiare la situazione della Francia che per consigliare al governo francese di persistere nella protesta contro la incorporazione dell' Austria intiera nella Confederazione. (*Lloyd*).

— Si scrive da Berlino al corrispondente di Amburgo:

I governi di Prussia e d' Austria hanno risoluto di ritirare le truppe federali dal Holstein solo dopo il regolamento definitivo dei confini e della questione della fortezza di Rendsburg.

Vienna, *25 agosto.* — Stando ad una voce, per altro non sicura, S. M. l'imperatore intraprenderebbe il viaggio a Verona da Ischl in compagnia del re di Prussia, per convenirvi col re di Würtenberg, dall'altra parte però anche per assistere alle grandiose manovre dell'armata lombardo-veneta. (*Corr. Ital.*).

— Il *Lloyd* annuncia che il principe di Metternich sta per scrivere una storia dell'Austria durante la prima metà del secolo attuale, si dice pure che il principe abbia domandato espressamente che questa storia non potesse pubblicarsi prima di 60 anni dopo la sua morte.

Borsa di Parigi *del 26 agosto.* — Il 5 0|0 è caduto a 94, 95, in ribasso di 35 cent. su ieri. Il 3 0|0 a 56, 80 in ribasso di 25 cent. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) da 81, 40 a 81, 25. Il nuovo prestito 1851, a 955 non ha variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

COLLEGIO-CONVITTO NAZIONALE
DI ALESSANDRIA

Fu prudente e generoso consiglio del Municipio, di limitare per il primo anno, i posti, in questo ***Convitto Nazionale***, appena al numero di *trenta.*

Per tal modo riusciva possibile, od almeno più facile, di attendere con singolare diligenza e con maggiore sollecitudine, alla più perfetta educazione di ciascuno dei pochi ammessi, adoprando di avviarli all' amore dello studio, alle belle ed ordinate consuetudini del vivere civile, coi soli mezzi morali, e per le vie del cuore e della convinzione.

Le speranze — importa ben dirlo — non andarono fallite; e questi primi convittori possono, senza esitanza, offrirsi utile esempio, e nobile stimolo a quanti si faranno loro compagni.

È per ciò che il Municipio, sollecito sempre della pubblica fortuna, e di quell'*avvenire* che deve essere nel pensiero e nei voti di tutti, facevasi a provedere con nuovi sacrifizii all'ampliazione di questo Convitto in guisa di poter accogliere nel prossimo anno scolastico, dai *settanta* agli *ottanta* Convittori.

Saranno maggiori l'opera e le difficoltà, ma certo (ed è un debito di giustizia che vuol essere sciolto) non verranno meno alle nuove esigenze questi ufiziali del Convitto, siccome troppo consci della grandezza della loro missione, e della santità del ben determinato scopo di allevare alla patria forti, savii ed utili cittadini.

Per l'ammessione al Collegio-Convitto, esigesi

Che la richiesta sia fatta a questo mio uf- ficio *per iscritto*, non oltre il prossimo me- di settembre.

Che risulti da regolari certificati, come [illegible] luuno abbia raggiunto l'età di anni *sei*, e n[illegible] abbia oltrepassata quella dei *dodici*, e co[illegible] soffrisse il vaiuolo, ovvero superasse con es[illegible] il vaccino; e non vada inoltre soggetto ad al- cuna malattia comunicabile.

Che infine sia accertata la di lui idoneit[illegible] la precedente di lui condotta, colla pres[illegible] tazione dell'ultimo *admittatur*, e dell'attest[illegible] del provveditore per gli studi della citt[illegible] comune ove esso alunno ebbe a frequenta[illegible] la scuola.

Rispondendo alla richiesta, verrà asseg[illegible] al convittore un numero d'ordine col qu[illegible] avranno a marcarsi tutti gli effetti constitue[illegible] il di lui corredo.

La pensione è sempre di lire 45, pagal[illegible] a trimestri anticipati.

Sono comprese nella pensione le spese [illegible] bucato e di rappezzatura, non che quelle [illegible] il medico, e chirurgo, e per il parrucchie[illegible]

Trovandosi contemporaneamente nel convit[illegible] due o più fratelli, la pensione mensile si [illegible] duce per i due primi alla complessiva som[illegible] di lire 80.

Nel resto stanno anche per questo convit[illegible] tutte le disposizioni della legge, e del relat[illegible] regolamento delli 4 e 9 ottobre 1848.

Il convittore deve infine essere provvi[illegible] del qui indicato corredo.

CORREDO NECESSARIO
Per gli Alunni del Collegio-Convitto Nazionale di Alessandria

1. Tunica di divisa (*unif. della G. Naz.*) N. 1
2. Pantaloni di divisa (*id.*) » 2
3. Blouses per l'estate (*id.*) » 2
4. Pantaloni per l'estate (*id.*) » 2
5. Berretto di fatica (*id.*) » 1
6. *Kepy* con pennacchio (*id.*) »
7. Blouse da inverno per casa (1) 1
8. Mutande di tela bianca » 6
9. Cravatte di seta di uniforme 2
10. Id. di cotone per casa » 2
11. Scarpe e stivaletti (paia) » 3
12. Guanti di pelle (id.) » 2
13. Camici » 8
14. Calzette » 2
15. Moccicchini in colore » 6
16. Moccicchini bianchi N.
17. Zaino »
18. Spazzole da scarpe »
    Id. da abiti »
    Id. da testa »
19. Posata d' argento, compreso il coltello (pezzi) »
20. Taschetta di pulizia »
21. Lenzuole »
22. Tovagliuole »
23. Asciugamani »
24. Materasso e capezzale (*) »
25. Coperta da letto (*) »
26. Coperta di lana (catalogna) (*) »
27. Coltroncino (copri-piedi (*) »

(1) La blouse d'inverno per casa è di panno bigio scuro a foggia di pastrano (*paletot a sacco*) soppannato solo nella vita, accollato (abbottonato dall'estremità del petto fino al collo), con bavero (*colletto*) arrovesciato non più di 8 cent.; — petti (*matelotte*) che si soprapongono da 7 ad 8 cent; — ha da un petto un solo ordine di bottoni; dall'altro, doppia pettina (*rapporto*); cosicchè l'occhiellatura (*la bottoniera*) è coperta; scende sino a mezza coscia, e le tasche sono praticate per lo lungo nelle cuciture laterali. Le maniche sono terminate da un polsino (listino che si serra con uno o due bottoni ai polsi); È affibiata alla vita con una cintura di cuoio inverniciato.

Il modello di questa *blouse* potrà anche vedersi dal portinaio del collegio.

(*) Il letto ha queste dimensioni
Larghezza metri 0, centimetri 88
Lunghezza id. 1, id. 90.

N. B. La coperta da letto deve essere a quadretti bianchi e verdi.

Alessandria, il 14 agosto 1851.

Il R. Provveditore Avvocato ***CAPRIOLO.***

STRADA FERRATA
Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di part.	Corse 1a (or. m. ant.)	2a (or. m. ant.)	3a (o. m. pom.)
Torino	6 10	10 [illegible]	4 [illegible]
Moncalieri	6 25	10 [illegible]	4 1[illegible]
Cambiano	6 [illegible]	10 [illegible]	4 [illegible]
Pessione	6 48	10 55	4 38
Valdichiesa	6 58	11 [illegible]	4 48
Dusino	7 15	11 20	5 5
Villafranca	7 35	11 40	5 25
Bald. (1)	7 40	» »	» »
S. Damiano	7 46	11 51	5 36
Asti	8 »	12 5	5 50
Annone	8 14	12 1[illegible]	6 4
Cerro (2)	8 19	» »	6 9
Felizzano	8 [illegible]	12 [illegible]	6 2[illegible]
Solero	8 [illegible]	12 [illegible]	6 32
Alessandr.	8 58	1 [illegible]	6 48
Frugarolo	9 12	1 17	7 [illegible]
Novi	9 [illegible]	1 45	7 28
Serravalle	9 50	1 [illegible]	7 40
Arrivo in Arquata a	9 5[illegible]	2 [illegible]	7 49

DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di part.	Corse 1a (or. m. ant.)	2a (or. m. ant.)	3a (o. m. pom.)
Arquata	3 40	11 »	4 15
Serravalle	3 48	11 8	4 25
Novi	4 2	11 22	4 [illegible]
Frugarolo	4 1[illegible]	11 [illegible]	4 54
Alessandr.	4 36	11 56	5 11
Solero	4 [illegible]	12 9	5 24
Felizzano	5 1	12 21	5 36
Cerro (2)	» »	» »	5 46
Annone	5 17	12 37	5 52
Asti	5 3[illegible]	12 5[illegible]	6 [illegible]
S. Damiano	5 4[illegible]	1 5	6 20
Bald. (1)	» »	1 10	» »
Villafranca	5 57	1 17	6 32
Dusino	6 18	1 38	6 55
Valdichiesa	6 31	1 51	7 6
Pessione	6 41	2 1	7 16
Cambiano	6 50	2 10	7 [illegible]
Moncalieri	7 3	2 23	7 38
Arrivo in Torino a	7 16	2 36	7 51

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, il Convoglio delle merci prenderà viaggiatori di 3.a classe fra Arquata *ed* Asti; *tale convoglio si fermerà alle seguenti Stazioni, nelle ore infra stabilite*

PARTENZA.

da Arquata	*ore ant.*	6
» Serravalle	»	6 10
» Novi	»	6 24
» Frugarolo	»	6 42
» Alessandria	»	7 »
» Solero	»	7 17
da Felizzano	*ore ant.*	7 34
» Cerro (ne' soli mercoledì)	»	7 46
» Annone	»	7 89
Arr. ad Asti	»	8 [illegible]

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane, e riparte da Moncalieri alle ore 7 pom.

Ne' giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il convoglio delle merci e l'ultimo diretto ad Arquata.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale del 29 agosto.

FONDI PUBBLICI

	Per contanti.	Pel fine del mese.	Pel fine del ves.
1819 5.0|0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 marzo »	84 25		
1849 » » 1 luglio »			82 [illegible]
1851 » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »			
1850 » 1 agosto »			
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 luglio L		
» Banca di Savoia »		
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0|0 »		
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »		
Società anon. del *Gaz* nuova »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	445	447
Molini presso Collegno 1 giugno »		

CAMBI

	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta »	255		254 1|4
Francoforte S. M. »	211 1|2		
Genova *sconto* »		4 p. 0|0	
Lione »	100 10		99 60
Livorno »			
Londra »	25 15		25 05
Milano »			
Napoli »			
Parigi »	100 15		99 65
Roma »			
Torino *sconto* »		4 p. 0|0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	08	20	1[illegible]
— di Savoia	28	70	28	[illegible]
— di Genova	79	50	79	6[illegible]
Sovrana nuova	35	20	35	3[illegible]
— vecchia	34	85	35	
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.	996	25	997	[illegible]
EROSO misto				
Per il Biglietto di 1000 L	998	70	999	[illegible]

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street, *P. A. Delizy*, 13, Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre 27. — Trimestre [illegible] — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. [illegible] — Le lettere franche di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

Anno IV. — Torino, Sabato 30 Agosto 1851. — Num. 1136.

RIVISTA.

Dai giornali italiani non ci è dato di trarre una notizia di qualche interesse.

L'*Eco* giornale reazionario di Firenze, chiamato in giudizio dal marchese Bartolommei per *diffamazione ed ingiurie* non ha trovato nella curia toscana un difensore!

Fatto se non grande, singolare certamente e validissimo a dimostrare quale sia la opinione pubblica nei paesi ove la reazione va rompendo ogni freno!

La *Gazzetta di Milano* reca una sentenza del tribunale statario del 25 corrente, con la quale sono condannate cinque guardie di finanza alla fucilazione, e due a dieci anni di carcere per resistenza a mano armata contro una pattuglia di gendarmi. In via di grazia però ai condannati a morte fu commutata la pena nel carcere duro a dieci e a sei anni.

Il re di Wurtemberg il giorno 26 dopo aver visitate tutte le fortificazioni di Verona e dei suoi contorni, partì alla volta dei suoi Stati per la via dello Spluga.

In Francia sono aperti i consigli generali. Due di essi, quelli del *Lot e Garonne* e della *Senna e Marna* hanno emesso il voto per la revisione della costituzione. — E questa è la maggior notizia che possiamo raccogliere in mezzo alla continua agitazione dei partiti, che si preparano alle eventualità del 1852.

Il consiglio nazionale svizzero prosegue la discussione sulle tariffe, e si mostra in genere favorevole alle riduzioni; al consiglio di Stato il sig. Bloesch difese con vigorosa eloquenza i principii della libertà di commercio, e trasse con sè il voto dell'Assemblea.

La commissione Sardo-Svizzera per gli studi di una nuova strada di comunicazione a traverso le Alpi pennine fra Aosta e Martigny ha compiuto già il suo lavoro, e il 14 ha firmato in Aosta le basi del progetto.

Le notizie di Catalogna erano soddisfacenti. Nulla infatti indicava che le bande di armati le quali attualmente vagano presso le frontiere fossero in grado d'intraprendere alcun fatto importante.

Era atteso il 21 a Madrid il generale Armero. Tutti gli sguardi stan fissi sul generale, perchè la risoluzione ch'egli prenderà, potrà influire sulla sorte del ministero, sia ch'egli ricusi il già offertogli portafoglio della marina, sia ch'egli metta delle condizioni per accettarlo.

Il Portogallo prosiegue ad essere tranquillo. I cabralisti, disgustati dai loro recenti rovesci, pare abbiano rinunziato per ora di fare appello alle insurrezioni militari. Dopo l'allontanamento dei granatieri da Lisbona, le risse fra la truppa e la guardia municipale erano cessate.

Un trattato di commercio tra il Portogallo e la Russia, conchiuso sotto la nuova amministrazione, fu pubblicato ultimamente. Esso è basato sul principio della piena reciprocità.

Il conte di Labradio partiva il 29 per Londra, ov'è accreditato in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Nelle isole Ionie vi era motivo per isperare un pieno accordo tra il lord alto commissario e le varie frazioni del partito liberale. Questo fatto, dice l'*Express* ripromette che le isole Ionie stanno finalmente sul punto d'incominciare a godere d'un vero sistema costituzionale pratico.

Le lettere del signor Gladstone hanno avuto tanto favore nella opinione pubblica in Inghilterra, che si è dovuta tirare un'ottava edizione. A proposito di queste lettere il *Morning Herald* scrive — *che il signor Gladstone con questa pubblicazione ha mostrato di essere il migliore amico della monarchia, e che il re di Napoli è il miglior amico della rivoluzione e del giacobinismo.*

Del resto non abbiamo notizie d' Inghilterra tranne l' agitazione sempre crescente provocata dalle riunioni dei cattolici. Una circolare firmata dall' arcivescovo Cullen era stata inviata nelle provincie. Si temevano disordini dalla parte di Sligo. I protestanti si agitavano. La forza di stazione pareva insufficiente al mantenimento dell'ordine.

Un dispaccio telegrafico da Nuova-York ha confermata la notizia che l'insurrezione di Cuba era interamente repressa.

La prima Camera degli Stati generali nei Paesi Bassi, nella seduta del 23 approvò il trattato di commercio colla Sardegna ad una maggioranza di 27 voti contro 3.

Il ministro dell'interno era di ritorno all'Aja dal suo viaggio in varie provincie del regno.

Un corrispondente della *Gazzetta di Slesia* aveva annunciato che il governo bavarese fece rimettere alla Dieta germanica una nota in cui egli dichiarava di protestare contro ogni tentativo inteso a modificare le costituzioni dei piccoli Stati malgrado i loro governi. Il gabinetto austriaco, secondo la *Gazzetta del Weser*, avrebbe risposto: « Giammai l'Austria ebbe il pensiero di appoggiare un simile tentativo: che anzi essa è d'accordo colla Baviera su questo punto, che la volontà dei singoli governi debba essere rispettata. »

La *Gazzetta di Rostock* crede che la seconda protesta di Francia e d'Inghilterra contro il totale incorporamento degli Stati dell'Austria nella Confederazione produrrà maggior effetto della prima.

Il signor Bismark Schonhausen, consigliere di legazione, ha rimesso al presidente della Dieta germanica le lettere che lo accreditano in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario alla Dieta.

Parlasi a Berlino di fare una soscrizione nazionale per gli 87 veterani, contemporanei di Federico il Grande, quasi tutti miserabili. Il progetto era appoggiato dal ministro della guerra. Era pur voce che la principessa Sidonia, nipote del re di Sassonia, si sposasse all'imperatore d'Austria.

Il conte d'Arnim Boetzenbourg sarebbe nominato maresciallo della Dieta.

Secondo il *Corriere Italiano*, il gabinetto di Copenaghen vorrebbe incorporare anch' egli tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica.

GIORNALI ITALIANI

Leggesi nel *Lombardo-Veneto* :

Interpellazioni della Bilancia. — Finalmente abbiamo avuto il coraggio di porci a leggere quelle sette colonne della *Bilancia* che contengono le [illegible]

Una volta era pratica dei giornali faceti l'usar la forma di lettera trattando le loro bazzeccole, ora la *Bilancia* imitò la maniera, e col fare più sdolcinato del mondo intesta: — *Carissimo confratello*, e segna *la tua* Bilancia. — Non è a dirsi quanta sia la unzione dello stile, il fare da confessionale, la rugiada sparsa sopra le armi avvelenate con cui ci punge, povere pecorelle smarrite, per tirarci a salvamento. In verità che ci avrebbe mosso meno la nausea sette oncie d'olio di ricino, prese dopo il pranzo, che queste sette sdolcinate colonne che dovemmo ingollarci. Caro Eugenio Sue, il mele che tu istemperasti nella bocca del reverendo Robin, torna aceto al paragone della mellifluità della *Bilancia*! Senonchè spremi spremi, da quella cantafera nulla esce di buono, e noi che avevamo il desiderio di rispondere punto per punto alle sue argomentazioni, rimanemmo con una mannata di mosche. Ma non creda però la *Bilancia* che noi la liberiamo dalle nostre strette così di leggieri

Essa ci chiede qual sia l'elemento predominante in noi, *se il democratico o liberale od il monarchico; qual sia l'origine della monarchia costituzionale che preferiamo, se quella per cui il popolo impone uno Statuto al re, o quella per cui il re concede uno Statuto al popolo.* Noi risponderemo schiettamente. Se vi fosse un popolo libero che volesse esser retto colla forma monarchico-costituzionale, è certo che noi saremmo dalla parte del popolo, che col mezzo della sua legale rappresentanza offre ad un re le condizioni colle quali si sottomette al suo reggimento. — Noi vediamo in ciò un contratto bilaterale. Ma qualora un popolo non sia libero e che abbia dietro di sè un sistema governativo assoluto, noi staremo col principe che concede lo Statuto, considerando il contratto come unilaterale, che per altro investe il popolo del diritto che dà una donazione accettata.

Sicchè noi siamo per la Carta 4 marzo 1849 sanboleggiante il principio rappresentativo; — noi siamo per le civili franchigie vincolate ad onesta libertà; — noi siamo per la illimitata manifestazione del pensiero in tutti quei casi che non tocchi ai cardini fondamentali dei governi. — noi crediamo nemici dell'ordine tutti coloro che sotto l'impero d'una costituzione monarchica predicano la repubblica o l'assolutismo; — noi siamo di coloro cui non bastano i soli beni materiali del popolo, perchè crediamo che l'intelligenza voglia pure il suo pane e la sua sfera di attività; — noi siamo di quelli che credono essere tutti i popoli d'Europa, meno forse la Russia e la Turchia, degni d'usufruttare i beni d'istituzioni liberali; — noi siamo di quelli che credono l'opinione pubblica essere la prima molla del mondo; noi siamo di quelli che credono contro Romieu, l'impero delle idee non potersi vincere colla pressura della forza materiale

Ora che noi abbiamo parlato schiettamente, con pari schiettezza ci risponda la *Bilancia*; ci parli, se vuole, colla recisa parola del soldato, ma non coi gergogoli del gesuita, perchè se noi potremmo apprezzare la prima come la manifestazione di un profondo convincimento, non potremmo accettare la seconda che come un'espressione di furberia o d'impotenza

Ci risponda dunque

1. Nell'attuale stato dell'Austria crede miglior cosa governare i popoli dell'impero con forma rappresentativa od assoluta?

2. Nel caso stia per l'assoluta, crede essa potersi fare con sicurezza di costante tranquillità interna?

3. Crede essere agevole spossessare i popoli della Corona della Carta 4 marzo?

4. Qual mezzo crede più opportuno per iscuotere dalla inerzia *l'innumerevole* centane *dei così detti moderati o indifferenti* (*Bilancia* num. 110), e farli concorrere nel secondare l'azione governativa, il bando di misure sovverchiamente rigorose o l'attuazione delle civili riforme da lungo tempo promesse ed aspettate? [illegible] poli col terrore o coll'amore? Opporsi di fronte alla corrente del secolo, o con saggia e ferma mano moderarne gli argini?

Ecco le risposte che noi attendiamo dalla *Bilancia*

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Pays* :

« Abbiamo giorni sono, riportata testualmente una tornata del Parlamento inglese, in cui lord Palmerston condanno e stimmatizzò, come conveniva al ministro di una gran nazione, la barbarie del governo di Napoli svelata al mondo dall'indegnazione del sig. Gladstone. Questa quistione di umanità non cessò dopo d'allora di occupare la stampa francese. E se il nostro gabinetto ebbe il torto di lasciarsi prevenire nella riprovazione che dovrebbe fare ogni potere civile alla presenza di tali atti, almeno l'opinione, questa sovrana dei tempi moderni cui facevano appello gli scritti e i discorsi dei ministri inglesi tory e whig, l'opinione da noi rispose energicamente a quella provocazione. Non una voce s'alzò per difendere quel mostruoso sistema di iniquità e di fredda crudeltà: taluni dubitarono soltanto se fosse possibile il trovare un governo che consigliasse tali atti, un re che li autorizzasse.

« Preferivasi di credere, e lo comprendiamo, ad una calunnia, a un errore nell'accusa che alla verità di quello spaventoso reggimento di delazioni, di arresti arbitrarii, di condanne senza motivo, di supplizii che rammentano quelli dell'inquisizione o quelli che sotto Tiberio, inorridivano due mila anni fa quelle stesse popolazioni. Sventuratamente non v'ha nulla d'inesatto, niente di esagerato. Il libro dell'antico collega di Roberto Peel porta con sè l'autorità dell'evidenza e inoltre la sanzione di un gran carattere, di un'alta posizione personale, dell'incontestabile virtù, della moderazione abituale dell'autore. È dunque nostro dovere di unire la nostra voce, la nostra maledizione, le nostre forze onde imprimere a quei carnefici di Napoli una tale riprovazione che siano costretti a porre finalmente un termine alle loro scelleraggini. Ed a questo dovere non mancheremo noi.

« Ascoltiamo in prima lo stesso sig. Gladstone, il quale colla sua influenza di ex ministro tory potè a Napoli vedere coi propri occhi ciò che mille precauzioni precludono alla conoscenza del pubblico e dei viaggiatori. »

L'autore riporta alcuni dei più notevoli passi delle lettere del sig. Gladstone, quindi continua

« Dopo ciò è egli necessario seguire il signor Gladstone nella narrazione dei fatti speciali? L'esporre quella mostruosa processura la quale, colla deposizione di un falso testimonio e di documenti supposti condusse Carlo Poerio in quelle orribili prigioni ove la vita non è che una dolorosa agonia? Raccontare il processo di Nisco, condannato per la delazione di un uomo che non potè pur riconoscerlo fra gli altri accusati? Il rammentare quell'inumana traduzione dinanzi il tribunale, non ostante l'avviso dei medici, di Antonio Leipnecher il quale poche ore dopo sfuggiva colla morte alla alla ferità dei suoi giudici? Fa egli d'uopo citare ciò che sappiamo noi personalmente di personaggi eminenti nella scienza e nelle arti, carcerati pel solo delitto di avere ricevute delle lettere di statisti francesi che presero parte alla nostra rivoluzione?

« I nostri lettori permetteranno che non facciamo questa trista nomenclatura delle vittime di una tirannide che non credevamo possibile nel nostro tempo. Inoltre chi sa se pronunziando dei nomi, non si sarebbe causa di orribili sevizie per coloro che li portano?

« L'abbiamo detto, e lo ripetiamo colla più grande energia, ora che siamo compiutamente chiariti della condotta del re di Napoli, delle spie, della sua polizia, ora che conosciamo le torture di quelle prigioni, la Francia ha il più sacro dovere di intervenire per mettere un termine a [illegible] fatti noi siamo il sostegno del papa, ed il papa è il più intimo alleato del re di Napoli. Può sembrare all'Italia ed all'Europa, che noi colla nostra presenza a Roma, sanzioniamo, autorizziamo quelle mostruosità, cui tutti, non vogliamo dubitarne, tutti esecrano presso noi, qual che sia il partito cui appartengono. Per mantenere incolume il nostro onore dobbiamo respingere qualunque solidarietà, anche indiretta, perchè c'infamerebbe. È tempo che le nazioni civili intervengano per cessare presso i popoli d'Europa queste codarde vendette d'un governo contro coloro che odia o teme. Il paese che primo abolì la pena di morte in materia politica dovrebbe darne l'esempio. Vorremmo che la repubblica del 1848 acquistasse questa nuova gloria, la più grande di cui si potesse tramandare memoria ai secoli venturi.

A nome della civiltà l'Europa marittima si arrogò pure il diritto d' impedire il commercio dei negri: a nome della civiltà le potenze europee si dissero autorizzate a strappare nel 1829 la Grecia alla Turchia, e quindi ad arrestare la lotta fra gli Ottomani e gli Egizii. A nome della civiltà la Francia conquistò Algeri e distrusse i Barbareschi. E la civiltà non ha forse più grande interesse ancora a far sì che in una contrada civile e cristiana si cessi dall'amministrare in modo che *la negazione di Dio paia eretta in sistema di governo?*

Forse non siamo noi sì lontani, come per avventura si crederebbe, da un risultamento sì desiderabile. Nella tornata del Parlamento inglese v'ha infatti una questione umana ed una questione politica. Quanto più vi pensiamo tanto più rimaniamo convinti della sua importanza. Non solo l'Inghilterra liberale dei whig ma la monarchica dei tory altresì fece udir la sua voce per mezzo de' suoi più illustri personaggi e si trovò energica ed unanime nello stimatizzare il re di Napoli. Chi non vede in questa riprovazione del vassallo italiano dell'Austria una rottura della vecchia alleanza austro-inglese, una cessazione di simpatie foriera della rottura dei trattati fra Vienna e Londra; una dichiara della Gran Bretagna allo czar e all'imperatore che intende rinunziare a vincoli cui ripugna il suo rispetto della vita e della dignità umana che vuole riporre altrove le basi del suo sistema di alleanze e di amicizie?

Infatti al ministero inglese degli esteri hanno anta accortezza che non proferirebbero troppo dure verità contro coloro di cui volessero conservare l'amicizia. Lord Aberdeen, il sig. Gladstone eredi presuntivi del gabinetto whig non provocarono impensatamente le collere e i rancori delle oligarchie e dei dispotismi del continente, loro aiuti per risalire agli affari. Se i progressisti ed i retrogradi del Regno unito gettarono risolutamente via la guaina della spada, investendo la ferocia napolitana, gli è perchè, siatene convinti, la Gran Bretagna fecondata dallo spirito novello rinunzio unanime alla pericolosa solidarietà coi vacillanti dispotismi. Convengono in ciò i partiti che guardano all'avvenire, come quelli che aderiscono al passato.

Leggesi nella *Nacion* :

Quando nell'esaminare le cose del nostro paese, o la condizione generale dell'Europa, abbiamo severamente censurate le usurpazioni del clero e la condotta sgraziatamente da esso tenuta, venimmo tacciati di poco ortodossi da alcuni fanatici e da molti altri, per cui la religione altro non è che uno strumento d' interessi materiali.

Noi invece demmo opera al trionfo della religione mantenendola nella sua purezza, e sceverando accuratamente i suoi sacri precetti dagli abusi dei suoi ministri.

Noi non vogliamo che una religione, la quale promosse cotanto la civiltà si converta in un ostacolo al progresso: che una religione di fraternità diventi in mano del sacerdozio la fedele alleata della tirannide e del privilegio: che una religione la quale predica la pace e la mansuetudine, serva trame, per soddisfare l'ambizione e l'orgoglio di questi sciaurati che ne invocano il nome a quel fine.

Sinceri credenti in Cristo, facciamo questo voto ardente vedendo come l'edifizio della fede innalzato colla predicazione e l'esempio si vada scalzando colla violenza, col contrapporlo alle idee di libertà e di giustizia che ne sono un'emanazione.

Ebbe un tempo non lontano da noi che il mondo cattolico concepì viva speranza di tornare ad ammirare la Chiesa cristiana guida della nostra epoca, promotrice dei progressi morali e politici presso la società compressa per tanti secoli dal dispotismo. Ciò succedeva quando Pio IX iniziando il movimento riformatore dell'Italia, spiegava il vessillo dell' indipendenza, e dal Vaticano benediva i combattenti per sì santa causa. Allora si operò una immensa reazione religiosa, eguale all'entusiasmo che inspirava il pontefice ed alla pacifica, ma grandissima rivoluzione che si preparava. Allora coloro che aveano creduto il cattolicismo infecondo di beni, confessavano il loro errore: i tiepidi si rinfocolavano, e i molti che non avevano mai dubitato dell' influenza benefica della religione applaudirono con ineffabile gioia a quella riprova data dal successore di s. Pietro, della fratellanza tra la libertà e la religione. Chi avrebbe pensato allora a separarsi dalla Chiesa? L' Italia rispettosa e grata pendeva dalle labbra del papa suo libera-

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA

XII.

Ripiglio il mio dire sul gravissimo subietto del morbo dell' uve. Protesto *in primis et ante omnia*, mancarmi agio e tempo di leggere quant'altri scrivono e pronunciano in proposito. Io posso appena studiare un libro, che contiene intera e purissima la verità, libro però alquanto difficiletto da leggere. Il qual libro è la stessa natura; la quale ha la singolare prepotenza di lasciarsi alcuna volta indovinare meglio quando s'interroghi a dirittura, senza preconcette ipotesi, che se si osservi con idea quasi prestabilita di trovarla conforme a una teoria.

Fatti e poi fatti, *numquam experimentorum repetitio est omittenda*, sclamava *Columella*, o per volgare *provando* e *riprovando* secondo il celebre adagio del *Galileo*, stemma di poi di quei del *Cimento*. Eccovi i fatti, risponderanno a coro, turbe di pratici. Grappoli che si velano di bianca lanuggine, acini che screpolano, poi infracidano, e disseccano, e un bel raccolto perduto. In verità questo è un fatto *et quidem* bruttissimo. D'altronde risponderanno eccovi i fatti, non pochi scienziati. Parassiti, esseri, che vivendo alle spese dei poveri acini li fanno perire.

Ma il microscopio è pegli esseri minimi, quello ch'è il telescopio pei corpi immensi. Rivelano l'esistenza d'enti ad occhio nudo invisibili, ma rivelano ancora che molto rimane da scoprire e da vedere. Il microscopio in ispecie, fa talvolta anco vedere ciò che vedere non si dovrebbe, o vederlo in forma ch'è diversa dal vero.

Perciò nella figura unita nell' ultima cronachetta, ecco, dissi, *corpicciuoli*, e *loro apparenze*. La forfera o patina bianca di cui foglie e grappoli sono coperti, ove il morbo si manifesta, coi loro ovuncoli o spore compongono talora quelle forme sia di piccoli funghi sia altre diverse a norma che si trovano per caso disposti.

Se in serena notte voi guardate alle stelle, impossibile che non vediate il loro scintillare. E nondimeno tanti secoli addietro *Leonardo da Vinci* rilevò perspicacissimo, che il scintillare si produce nell'occhio, non già negli astri.

Lasciamo il microscopio, di cui parleremo in quest' altra cronaca, ove darò la figura di tutta la pianticella accusata del fatale uvicidio. E vedretela com'è sull'acino sano, e come sul malato.

Per oggi vorrei soltanto convincervi, almeno un tantino, che la muffa viene sui grappoli per la ragione che viene nel vino e in tante altre sostanze organiche, quando sono al di qua o al di là della buona salute.

Già il professore *Ragazzoni*, sempre intento a spigolare pel suo *Repertorio* quanto v'ha di più meritevole di studio dai buoni pratici, sin dal novembre decorso aveva parlato della muffa micidiale osservata dal *Tucker* nel 1845, nè più ne dico, perchè ormai tutti l'hanno ripetuto. Però questo replico, che sempre vidi alcuna vite coll'identico morbo tanto più esteso e rovinoso in quest' anno. Molti autori ne danno qualche cenno, e *Trautmann* nei suoi elementi afferma, che « coll'opportuna e diligente coltura si rimedia persino alle diverse malattie, cui la vite va soggetta, quali sarebbero la *muffa*, il *disseccamento* e simili. » « Il *Tanara* prescrive tenere ammoniti li vendemmiatori perchè scartino l'uva *nebbiata* e *malumata*, e parla della facilità della qualità detta *Albana* per *voltarsi*.

Il qual *voltarsi* dell'uva è proprio il malanno di cui parliamo. Nè il disconobbe *Crescenzio*, che raccomandò la spollonatura, o spampanazione delle viti trenta giorni innanzi alla vendemmia, e massimamente, dice egli, dove le uve impuzzoliscono. Si potrebbero citare cento altri, lo che servirebbe soltanto a provare che il mondo, fisicamente e moralmente parlando, nell'invecchiare esso pure, cangia il pelo anzichè i vizi.

Alcuni hanno perfino dubitato, che l'*Oidium*, o muffa in quistione abbia tanta malignità da guastare l'acino, e di più minacciare di spegnere la vite. Si considerino i tanti modi con cui si taglia, si piega, si propagina, si tira su or per un verso or per l'altro, e si martoria di tante foggie, chè non ogni nazione, ma ogni provincia, e quasi ogni villaggio ha la sua speciale pratica, e guai chi gli contrastasse l'eccellenza su quelle di tutti gli altri! Pochi vegetabili hanno longevità come la vite, ed *ab antico* aggiugneva dimensioni stupende.

Sappiamo infatti da *Plinio* che a *Populonia*, eravi una statua di Giove levata da un tronco di vite, e fusti di vite aveva per colonne il tempio di Giunone a *Metaponte*. Le porte della cattedrale di *Ravenna* son pur fatte di tavole di vite, lunghe più di tre metri, e larghe 40 centimetri; e nell'atrio dell'orto botanico di *Pisa* conservasi, o eravi almeno al tempo del *Savi* professore Gaetano, un tronco di vite alto metri 2, 918, e metri 1, 168 di circonferenza, proveniente dalla maremma Sanese.

Con questo vo' dire, essere fuori di proposito il temere che la vite, i cui frutti ammorbarono, possa essere infetta essa pure e sì poco vigorosa, da soccombere, perchè le uve perirono. Laonde non so proprio comprendere, come vi possano essere tuttora contro le povere viti dei nemici più acerrimi di Domiziano.

Domiziano infatti, nell' anno 92, dopo una carestia, colpandone la vite perchè occupasse troppo terreno a detrimento del grano, ordinò si dovessero svellere la metà in molte contrade, e del tutto in molte altre. Fortunatamente vennegli tra mano anonimo avvertimento, che per quanto facesse, rimarrebbe sempre assai vino per le libazioni occorrevoli nel sacrificio, di cui sarebbe egli la vittima. Onde il decreto, per quel sinistro presagio, venne dal despota messo a riposo. Però la vite uccideva egli per salvare il frumento: si ucciderebbe in quest'anno, secondo il bel genio d'alcuni, per bere acqua schietta nell'anno avvenire.

La ragione, s'obbietta, è di spegnere la muffa; ma questa pianta feroce non avrà sempre favor di stagione per dissanguare la vite. Tutti questi esseri che d'altri esseri vivono, fanno baldoria quando li trovano in istato infermiccio. Hannovi speciali fatta di piante e di vermini che d'altri esseri si nutrono, sol quando fatti cadavere; e similmente la maggior parte delle esilissime piantine, che sogliamo dire microscopiche, appaiono causa di malattie perchè a malati corpi attaccandosi, col deperimento loro, rigogliose vegetano e portentosamente moltiplicano.

Come l' albero morto copresi di *puccinia*, di *mucor*, di *sphæria* ecc., così l' infermo è attaccato dalle *mucedinee*, *uredini* ecc.

Era inferma la vite, o più correttamente era, io dico, in molti luoghi non sì vigorosa e feconda da maturare i suoi frutti; che se il contrastate, pei vostri stessi argomenti il confermo.

tore e sua guida: sarebbe bastata una sua parola per proclamarlo capo della repubblica peninsulare in tutta Italia. Tal fu il riflesso della sua gloria, che per un momento attrasse sopra di sè gli sguardi del mondo intiero e costrinse tutte le sette a rendere omaggio alla sua virtù, alla magnanima sua risoluzione.

Ma poco durò quell'armonia di pensieri, quello amore reciproco tra il pastore ed il gregge, il [illegible] Mal consigliato Pio IX, ruppe la sua solenne parola, ritirò la concessione, e quella voce che aveva proclamata l'emancipazione delle nazionalità oppresse, chiamò gli stranieri perchè desolassero la città eterna. Funesto errore! Ogni cannone che si sparava, ogni vittima che cadeva, ogni provvisione reazionaria che si promulgava, strappavasi una gemma alla tiara, infliggevasi di rimbalzo un nuovo colpo al pontificato che si volle rialzare sui cadaveri dei difensori di Roma. Quindi le orribili vendette della teocrazia, l'invasione straniera colle sue violenze e rapine, la riproduzione degli antichi attentati, le fucilazioni, le carcerazioni, gli esigli. Invocossi, o per dir meglio, profanossi la religione per dire al popolo: non escirai mai di servaggio, poichè l'infallibilità del tuo sovrano ti condanna all'ilotismo: non uscirai di miseria, perchè co'tuoi sudori devi alimentare una folla di parassiti: non uscirai dell'abbiezione in che vegeti, perchè la religione vuole che tu trascini una perpetua catena. Che avea da fare il popolo? Abborrì la religione col pretesto della quale si punisce l'innocenza, le s'impone un insopportabile giogo. Volle separare il pastorale dallo scettro. Sacrilegio! gridò il fanatismo, e con ambi formò una spada vendicatrice

---

Torino, 29 agosto

I reverendi padri compilatori della *Civiltà Cattolica* hanno in usanza di appuntare il *Risorgimento* d'ogni umano vizio e peccato. Ed il *Risorgimento* che, per la sua qualità di gazzetta quotidiana, non può ampiamente trattare argomenti di scienze morali e politiche, suole prendersi in pace i rabbuffi non sempre civili della *Civiltà Cattolica*. Perchè, a volere rispondere per filo e per segno ai reverendi padri che armeggiano contro di noi, sarebbe mestieri risalire ai principii dottrinali a cui si informa la critica loro, e dimostrare, che se non iscapucciano in teologia dommatica, errano spesso in filosofia del diritto, e talvolta errano tanto, che pervertono le nozioni del diritto e del dovere. Sbattuti dall'ultima tempesta politica europea, fatti segno ad accuse ed a per[illegible] per dubitare, se non riconoscere, che Dio forse si era servito di mezzi violenti per correggerli. Restaurati, essi hanno operato come ogni altro uomo del secolo, a cui la passione sia guida più che la religione e la prudenza e posciachè ebbero sofferto per cagione dei liberali, si son fatti duci dell'esercito che combatte ogni liberale dottrina. Nel che non solo dimostrarono poca virtù cristiana e poca vocazione cenobitica, ma chiarirono, che in verità non sono quell'astuta gente che forse un tempo fu, e che è tuttavia da molti creduta. Noi non sappiamo che nè per le discipline della Chiesa, nè per le regole di S. Ignazio sia sancito, che i claustrali debbano farsi capitani di politiche fazioni, ausiliarii di polizia, giornalisti, romanzieri, editori e trafficanti di stampe, e che debbano versarsi nelle anticamere dei governanti, nei trivii e nei fondaci per raccogliere di che novellare, di che difendere le labili umane potestà, e di che offendere gli avversarii di quelle. Noi pensiamo, che ai sacerdoti si addica meglio consolare chi soffre per quanto sia reo, che confortare i governi a punire, temperare i corrucci anzichè esasperarli, perdonare, anzichè vendicarsi, patire per amor di Dio piuttosto che per cattolico zelo far patire il prossimo. E siccome non contendiamo ai ministri del Signore i diritti della comune dei cittadini, la libertà di pensare, di opinare di parlare e scrivere anche sugli argomenti sociali, economici e politici, così abbiamo sempre creduto, che gli stessi claustrali potessero porre l'animo e l'ingegno anche nelle lettere profane, ma sempre tenendosi all'altezza dei principii e della scienza, senza scendere a quelle controversie di parte e di persone, che necessariamente turbano la pace dello spirito, e fomentano le umane discordie.

Quindi è che allorquando abbiamo visto i reverendi padri andar cronacando ad uso dei partiti e fantasticare nel romanzo per colorire coll'immaginativa le passioni politiche; quando li abbiamo visti difendere le severità e le ingiustizie dei governi assoluti, e condannare tutti gli atti, e spesso i pensieri e le intenzioni dei liberali d'ogni scuola e di ogni costumanza, abbiamo dovuto persuaderci, che eglino stimavano opportuno il prendere abito e potestà di sodalizio politico, più che di congregazione religiosa. Ond'è che abbiamo argomentato contro la proverbiale prudenza ed astuzia loro, dacchè non vedono, che facendosi, come s'usa oggi dire uomini politici, anzi uomini di partito tanto da consumare il tempo de' più prestanti soci in politiche disputazioni anzichè nei ministerii sacerdotali, corrono grave rischio, che se imperversi la procella, sieno esposti ai risentimenti ed alle rappresaglie dei partiti non già come sacerdoti, ma come ausiliarii e lodatori dell'assolutismo, e di tutte le sue malvagie opere.

Parrà strano, che il *Risorgimento* ammonisca i padri della *Civiltà Cattolica*, e forse ne corrà frutto di amari rimproveri e di contumelie da tutti quei loro discepoli politici i quali non hanno nè l'ingegno nè la civile costumatezza dei maestri. Forse saranno incolpate non solo le parole nostre come arroganti e fatue, ma le intenzioni [illegible] dire, a mo' d'esempio, che nelle carceri dello Stato romano si è restaurato il cavalletto, senzachè i giornali che si intitolano cattolici concludano, che noi vogliamo distruggere non solo il dominio temporale dei papi, ma il papato, e l'unità della Chiesa cattolica. Siamo a tale, che se non si canonizzano e venerano Navarro, Peccheneda, Alfi e Nardoni, ci si dice che non crediamo ai santi! Vogliamo sperare che i reverendi padri ammoniranno alla loro volta tutti i giornali e giornaletti, i quali come minori satelliti girano intorno al maggior astro della *Civiltà Cattolica*, che queste disorbitanze nuocono ben più se non alla Religione la quale non può temere danni gravi, ai ministri di quella. Perchè se omai non basti alla passione politica che si ammanta di zelo cattolico il confondere la causa della religione con quella della fortuna e podestà temporale del clero, e si giunga persino a tacciare d'eresia, o di indifferentismo, e di volterianismo chi afferma che sono pessimi i governi violenti ed ingiusti, di qualunque forma essi sieno, se anco portino il nome del Papa, si metterà nelle coscienze un tale turbamento che produrrà tristissimi effetti.

Noi, come dicemmo, non possiamo confutare nelle pagine di questo giornale le dottrine pericolose e gli errori frequenti della *Civiltà Cattolica*, ma sì possiamo per una volta almeno dirle, che essendo noi cattolici, ed amici di monarchia non crediamo nè di tradire la nostra fede religiosa, nè la monarchia cercando di correggere con parole severe i cattivi governi sieno di re, sieno di papa o di repubblica. Perchè sopra ai re, al papa, ed alle repubbliche governanti sta il supremo impero della giustizia, e per noi non esiste governo veramente civile, e diremmo legittimo (anche di quella specie di legittimità, che sola è ammessa dal Montalembert, cioè la *possibilità*), se non sia bene instrutto della dottrina della giustizia nelle sue tre parti la commutativa, la distributiva e la penale. E finchè vedremo in nome del papa e di certi re conculcarsi tutte le parti della giustizia, e darsi balìa di governo a fazioni selvatiche, ed a gente perduta, esclameremo sempre, che quei governi scalzano le basi della società, preparano le rivoluzioni, ed offendono Dio fonte e fine di giustizia. E finchè vedremo preti e frati lasciare gli uffizii del chiostro e dell'altare per vestire le assise di ufficiali di polizia, di giudici d'eccezione, o per usare le lettere a strumento di ire, di calunnie ed a panegirico degli oppressori, sclameremo che questi preti e questi frati fanno alla Religione Cattolica più gran male che non facciano gli eretici. Questa dottrina del supremo impero della giustizia sopra tutti i governi è appunto quella che ci fa devoti agli ordini liberi i quali in servigio della ragione e della giustizia pongono un confine all'arbitrio di chi regge gli Stati.

Quando i reverendi padri spiegano la genesi di quelli che chiamano governi *ammodernati* da vizio di filosofia eterodossa, errano a gran partito e per poco non danno essi in errore di filosofia eterodossa. Lasciamo del dire che il chiamare governi ammodernati i governi liberi gli è uno svarione di storia, perchè l'assolutismo si è moderno; la libertà o sotto una forma o l'altra è antichissima. Diciamo, che per poco non danno in errore di filosofia eterodossa, perchè, posta da banda la dottrina dell'impero supremo della giustizia sui re e sui popoli, dalla quale discende logicamente la conseguenza dei limiti legali al potere, della divisione dei poteri, della partecipazione al potere, della libertà di discussione, della pubblicità, e di tutti quei temperamenti che valgono a far meglio conoscere, osservare e mantenere l'imperio della giustizia; al governo non rimane altra base che la *utilità*, ossia una nozione vaga, relativa e contingente, la quale non è un termine fisso, ma variabile, che guida direttamente alla violenza.

La dottrina di certi conservatori in verità non è altra cosa che il sillogismo degli utilitarii; ed è perciò che certi governi non hanno altra guida che l'utilità, altro fine che la conservazione del proprio potere; ed è perciò che se anche sieno legati da promesse e da giuramenti, da Statuti e da leggi, usurpano senza scrupoli gli altrui diritti. Di che deriva, che i popoli non vedendo posto un termine fisso ed assoluto al potere, come quello che l'impero della giustizia segna, credono poi inutile domandare od ottenere guarentigie, perchè disconosciuta la giustizia per sola legittima base dei governi civili, le convenzioni sono impossibili. A che valgano le convenzioni là dove non si ammette la dottrina che noi professiamo, ce lo potranno ben dire i compilatori della *Civiltà Cattolica*, i quali hanno dimorato a Napoli appunto quando per supposta utilità e per desiderio di restaurare il potere assoluto del re si è violato quello della giustizia, spergiurando a Dio ed ai popoli!

IL SIGNOR GLADSTONE.

II.

In un momento in cui gli apologisti del governo di Napoli fanno ogni sforzo per riscattarlo dalla colpa dei terribili fatti sottoposti al giudizio della pubblica opinione dal sig. Gladstone, e tentano di oscurare la riputazione dell'illustre collega di Robert Peel, scendendo anche a calunnie contro di lui, non sarà inutile che in aggiunta ai cenni già da noi dati sul sig. Gladstone in altro articolo, conoscano i nostri lettori i seguenti particolari:

Il sig. Gladstone, giovine ancora, ed appena finiti gli studi soliti all'università di Oxford ove si era segnalato per la sua dottrina, incominciò la sua vita politica sotto gli auspizi del duca di Newcastle, che forse era il tory più rigido e tenace di tutta Inghilterra, e fu eletto membro del Parlamento per la città di Newark.

Nel 1835 si accostò il Gladstone a sir Robert Peel, ne fu nominato capo di dicastero, e dal 1835 fino al 1841 mosse e sostenne un'instancabile opposizione contro l'amministrazione dei whigs, la quale finalmente fu vinta, e dovette cedere ai tory il governo della cosa pubblica. In questo frattempo erasi agitata la gran questione della schiavitù nelle Indie occidentali, che dall'Inghilterra dipendevano, ed il sig. Gladstone non acconsentiva che si procedesse all'immediata abolizione di essa, perchè, diceva egli, ciò non poteva farsi [illegible] tari degli schiavi. Egli invece avrebbe voluto che si procedesse a gradi lenti e ponderati per non emendare nemmeno una colpa col mezzo di un'ingiustizia

Nel 1841 fu fatto vice-presidente della Camera del commercio, ed in breve tempo si mostrò così acconcio, e per la prudenza e per l'operare indefesso, alle bisogne di quel ministero, che ne fu eletto presidente, ed ebbe seggio nel Consiglio, vale a dire fu ministro di Stato.

Fece stampare in quei tempi una sua opera sopra «Le Relazioni dello Stato colla Chiesa,» che fu accolta con universale soddisfazione e lode, nella quale egli faceva palesi le opinioni della parte più moderata dei così detti Puseiti, e si studiava di stabilire i diritti della Chiesa. Avvalorò poi il suo argomento in un altro libro che tenne dietro al primo e che egli intitolò «Principii della Chiesa.»

Pareva egli darsi allora poco pensiero delle faccende straniere, ed aveva piena fiducia nel suo amico e collega il conte di Aberdeen, ministro degli affari esteri. Poco poi il signor Gladstone fu trasferito dal ministero di commercio, e gli si affidò quello anche più importante delle Colonie. Dimostrò per alcuni saggi ch'egli andava pubblicando nei giornali letterarii periodici, che con molto amore volgeva la mente allo studio della letteratura italiana anche tra le gravi cure impostegli dal doppio officio di membro del Parlamento e di ministro.

Venendosi a sciogliere il ministero di sir Robert Peel, di cui egli, come già si disse, era parte importantissima, più che mai si volse a mantenere la sua autorità nella Camera dei comuni poichè era stato eletto rappresentante dalla università di Oxford, cioè se gli era conferito l'onor massimo che l'uomo di Stato inglese Tory, o come or si dice in Inghilterra, conservativo, possa sperare da'suoi concittadini. Il deputato della università di Oxford è sempre caldissimo difensore del trono, e delle leggi stabilite, fu ed è fervido oppositore del ministero, guidato da lord John Russell, e l'anno scorso mosse opposizione ardita a lord Palmerston. Recossi poi a Napoli per trovare sotto quel cielo mite e ridente ristoro alla cagionevole salute di un suo figlio, ed ivi dimorando vari mesi ebbe opportunità di conoscerne il mal governo. Tornando da Napoli egli ricevette a Parigi un corriere che gl'inviava lord Stanley, affine di chiedergli di far parte del ministero che i tory tentavano allora di ordinare, tentativo che presto andò fallito. Appena ritornato in Inghilterra non frappose tempo in mezzo a dar contezza all'amico lord Aberdeen degli orrori e nefandità di Napoli, e nelle due lettere a lui indirizzate volle adempiere un sacro dovere verso la oltraggiata umanità. E come s'accolsero queste lettere da lord Palmerston? Ei le manda officialmente a tutti i rappresentanti dell'Inghilterra alle corti estere, e così valendosi dell'opera scritta da un oppositore politico, aggiunge maggiore autorità alla narrazione.

Parlando del sig. Gladstone il *Morning Herald*, giornale conservatore, aveva detto:

Il membro inglese del Parlamento, non importa a quale partito egli appartenga, il quale mette in chiaro un governo come quello di Napoli, è il migliore amico della monarchia, ed il monarca che calca la via tenuta dal re di Napoli è il migliore amico delle rivoluzioni e del giacobinismo.

E il gionale dei *Débats* così si esprime:

Quando la Camera dei comuni d'Inghilterra votò definitivamente il bill dei titoli ecclesiastici, quello de' suoi membri che aveva preso con maggiore eloquenza ed autorità la difesa della Chiesa cattolica e della libertà di coscienza, il sig. Gladstone, protestò un'ultima volta contro quella malaugurata legge, poichè essa era, diceva, destinata a far rinascere le scissure e gli odii in tutte le classi della nazione.

Il molto onorevole signor W. E. Gladstone ha scritto testè una lettera al signor Giuseppe Massari, nella quale ringraziandolo delle lodi che questi in una sua recente scrittura gli ha tributate, soggiunge che nel dettare le sue lettere a lord Aberdeen egli ha obbedito *all'impulso di un sentimento semplice, chiaro e solenne di dovere verso i suoi simili, e verso Iddio nostro padre comune*. Ecco le parole testuali, la cui sublime semplicità non ha mestieri di commenti:

« In the course I have pursued, I have acted under a most simple, clear and solemn sense of duty to my fellow creatures, and, I may add, to God our common Father. »

Da un altro carteggio di Londra ricavia-

La muffa, o l'*oidium* sono la causa del male, perchè nelle serre di *Margate* e di *Parigi* ammazzarono le viti, e di là si diffusero, onde sino a' nostri fondi pervennero. Ed io rispondo, quando si parla di viti allevate in tepidarii, si parla di esseri sani, come gli individui che dimorano in clinica.

La vite non curasi certo di acuti geli, ma nemmanco si trova nelle sue naturali condizioni, quando manchi affatto l'inverno. Tutte le piante perenni, lo che altrove ho chiarito, soggiacciono annualmente, come alcune specie animali, a un più o men lungo letargo. Durante codesto torpore, di certa guisa rifrancano le facoltà conservatrici e riproduttrici: laonde nei tepidarii, essendo forzate a produzioni precoci, senza quel letargo, indispensabile loro ristoro e riposo, non è meraviglia se le viti intermassero, come tutte le altre piante forzate, e se infermando divenissero facile e idonea preda di parassite.

Fin qui, e' mi parrebbe d'aver proceduto senza intoppare. Ma di rimbecco è presto detto che ci hanno che fare le viti, che non sono sott'altro tepidario che il bel cielo italiano? E non di meno ci hanno che fare moltissimo, e per essere meglio creduto citerò una sentenza autorevole.

Con molti dati e calcoli stabilisce il *De Gasparin* che la vegetazione della vite si risveglia appena che la temperatura si conservi per alcuni giorni a 6 gradi centigradi, cioè alquanto meno de' 5 reaumuriani. Questa temperatura ne' mesi invernali trascorsi, si ebbe in molte contrade. Perciò quel riposo, quel letargo di cui dissi, fu più volte interrotto, e certo con poco vantaggio della pianta.

La mia opinione alla fin fine sarà un' opinione. Intanto il fatto di vedere il male gravissimo ove appunto l'inverno fu più temperato, non è di lieve momento. Le più calde regioni della Liguria, della Toscana, e dello Stato di Napoli: le più meridionali della Francia, e que' tepidarii beati; ecco i luoghi più offesi, ed ecco anco i luoghi ne' quali quella vitale condizione poco o nulla si verificò per la vite, cioè quel periodo riparatore di sue forze.

Oltracciò se la vite ha già mosso a temperatura di 5 o 6 gradi, la potatura certo non fu fatta nell'epoca in cui non può *piangere*, come tutti teorici e pratici concordemente prescrivono. Arroge che si verificò l'apotegma:

Sole radiante
In Maria purificante
Majus frigus quam ante

onde s'ebbe alcun freddo intempestivo che la sorprese nel rigoglio del succhio, e qualche malnata nebbia nel più bello dello allegare, e non sarà meraviglia se i frutti nel meglio delle speranze ebbero a imbozzachire.

Dipoi così stentatamente crescendo, mal poteano resistere agli attacchi della parassita, che voglio pur concedere avrà peggiorato il mal vegetare di essi, ma lascia ancora da dimostrare, come ella possa aver causato quel crepare e schiantarsi a mezzo che s'è veduto degli acini malati.

Finirò per oggi con altra autorevole conferma intorno alla non sana condizione della pianta. Dico non sana perchè inetta a recare a maturanza i suoi frutti: giacchè la stessa infecondità non è malattia vera nè manco negli animali, e me ne appello ai celibi di qualunque giubba o sottana.

Nell'osservare dice il *Grimelli*, esimio patologo e fisiologo del povero Stato *della Secchia* « nell'osservare il malanno delle uve af« ferrai subito il concetto di una affezione « della vite, manifestantesi sul frutto della « medesima, ed estesa in guisa che trattandosi « di vegetabili direi *epifitia*, come trattan« dosi di animali dicesi *epizoozia*, e di uo« mini *epidemia*.

« Generiche maniere di ravvisare e deno« tare appunto quei malanni e quelle affe« zioni che si estendono e diffondono più o « meno simultaneamente o successivamente, « ad una determinata specie di vegetabili o « di animali, o alla stessa specie umana, con « analoghi caratteri eziologici, sintomatologici, « terapeutici. Così è infatti che i principii « eziologici ossia risguardanti le cagioni, re« stano, in simili casi, tanto arcani ed occulti « che rappresentano propriamente un *latens* « *eryphiticum* in relazione ai vegetabili, un « *latens epizooticum* rispetto agli animali, « un *latens epidemicum* a fronte degli uo« mini. »

Per farvi grazia d'altre indagini sintomatologiche, vengo alla sua raccomandazione di « ogni plausibile tentativo, e cimento, ogni « prova e riprova, con materiali acconci al« l'assortimento vegetabile in ispecie per le « radici della pianta: tentando così di perve« nire a correggere e a sanare la interna labe « della vite predisponente ed occasionante lo « sviluppo dell'esterno malore sul pregiato e « caro frutto della medesima. »

« Trattandosi di pianta ammorbata a fog« gia *epifitica*, straordinaria ed inopinata, con « guasto più o meno esteso o locale, sia ai « tronchi o ai tralci, sia ai rami o alle foglie, sia « ai fiori o alle frutta opportuno e di ignota « cura, viene in acconcio e torna l'adoperare « e dirigere confacevoli materiali solubili, ad « inaffiamento attorno il pedale e sulle radici « per insinuarli fra i tessuti, ed entro gli « umori vegetabili e vegetativi contro la av« viatasi tabe mortifera. »

Consiglia di poi siccome degne di speciali prove « le ben preparate e diluite solu« zioni minerali di sale comune, di solfato di « ferro, di potassa, di soda, di calce ecc. »

E mi fermo alla calce perchè veggo tutti convenire nello sperarne buon risultato. Ma si farà poi il tentativo d'irrorare le viti, o inaffiarle al piede, o meglio l'una e l'altra pratica insieme, anco trattandosi di sostanza di poco dispendio come l'acqua di calce?

In un saviissimo discorso, com'e' son sempre quelli del primo agronomo italiano, voglio dire del *Ridolfi*, egli ha esposto chiaramente qual motivo varrebbe ad insinuare questo sperimento della calce, sostanza d'altronde innocentissima, e pur solita adoperarsi per guarentire l'uve dalla rapacità dei viandanti.

Opino, dic'egli, che il coltivatore lo intra« prenderebbe subito, e la condurrebbe a ter« mine malgrado il disagio che gliene venisse « una volta che fosse persuaso di preservare « così un prodotto prezioso che altrimenti « perderebbe. »

Provatelo adunque e per preservare, chè non s'intende per restituire al raspo acini sani in luogo de' già infracidati. Nè la spampanazione sarà sfavorevole se ben ricordate la sentenza del *Galileo* «L'uva ed il vino altro « non sono che la luce del sole mescolata « coll'umidore della vite » e prima di lui l'*Allighieri*

Vidi il calor del sol che si fa vino
Giunto all'umor che dalla vite cola.

Che se per malaventura anche fatte le proposte pratiche non riusciste a salvare le uve, e vi tocasse di rimaner senza vino, potrete confortarvi pensando a tanti poveri malati, cui non giovano tutte le ampolle degli speziali, ma possono facendo buon viaggio esclamare che almeno si muoiono in regola.

Gzi

... che le due lettere del sig. Gladstone ... già giunte alla OTTAVA edizione, e che ... attenzione del pubblico verso di esse è ... sempre crescente.

Riceviamo la seguente lettera:

Ill.mo sig. Direttore,

Parigi, 26 agosto 1851.

I sottoscritti avendo nel numero 1128 del pregiato di lei giornale letta la protesta della facoltà di giurisprudenza della R. università di Torino relativa alle deliberazioni dei comitati dell'associazione medica di Novara e Saluzzo, dividono i sensi ... dai loro onorevoli colleghi, e perciò dichiarano di aderire compiutamente all'accennata protesta.

Nel pregare V. S. Ill.ma di voler inserire nel di lei giornale la presente, si pregiano profferirsi con distintissima stima

Di V. S. Ill.ma

Dev.mi, obb.mi servitori

PATERI prof., GIUSEPPE BUNIVA prof., ANSELMI GIORGIO avv. coll.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro dell'interno; avuto il parere del Consiglio di Stato; abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I pubblici stabilimenti destinati alla cura dei poveri ammalati saranno d'or innanzi tenuti a ricevere le persone ammalate che loro verranno consegnate sulla richiesta delle autorità di pubblica sicurezza.

Art. 2. Questa richiesta emanerà sempre in iscritto, meno nei casi di assoluta urgenza, nei quali la richiesta in iscritto sarà presentata entro 24 ore.

Art. 3. L'autorità di sicurezza pubblica dovrà, sulla sua risponsabilità, restringersi a chiedere questi ricoveri nei soli casi in cui, mancando ogni altro mezzo, l'umanità richiede di provvedere all'immediato ricovero, e si tratti di ammalati trovati giacenti sulle pubbliche vie, di persone gravemente ferite, o di ammalati abbandonati e senza parenti.

Art. 4. In mancanza di sito nello stabilimento, l'amministrazione sarà tenuta di provvedere all'assistenza dell'infermo nel luogo dove per cura dell'autorità locale sarà stato ricoverato.

Art. 5. In caso di rifiuto le autorità di pubblica sicurezza provvederanno d'uffizio pel ricovero e per la cura dell'ammalato.

Art. 6. La spesa della cura, allorchè non è a carico dello stabilimento a norma de' suoi statuti, rimane a carico dell'ammalato, o della sua famiglia, o se indigente, a carico della congregazione di carità, o delle altre opere pie del suo domicilio che sarebbero state tenute di recargli soccorso, od in difetto, a carico del bilancio del ministero dell'interno.

Art. 7. L'autorità di pubblica sicurezza è tenuta di procurare all'amministrazione del pio istituto le necessarie informazioni perchè possa avere il rimborso delle spese nel modo come sovra stabilito.

Il nostro ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 19 agosto 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Galvagno.*

TORINO. — S. M., con decreto dell'11 agosto, ha collocato in riforma, in seguito a sua domanda per motivi di salute, il cav. Gustavo Riccardi di Netro, maggiore nel 9 reggimento di fanteria.

— Con decreti del 17:

Ferrero della Marmora conte Alberto, luogotenente generale, comandante generale militare dell'Isola di Sardegna, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Durando cav. Giovanni, luogotenente generale a disposizione del ministero di guerra, nominato comandante generale della divisione militare di Sardegna.

Battaglia dott. e cav. Luigi, consigliere ordinario aggiunto presso il Consiglio superiore militare di sanità, collocato in riforma.

Demichelis prof. e cav. Filippo, consigliere ordinario aggiunto presso il consiglio superiore militare di sanità, collocato in aspettativa per riduzione di corpo.

Ferrero dott. colleg. Nicola, segretario dello stesso consiglio superiore di sanità, id. id.

Marchiandi dott. Pietro, segretario aggiunto del consiglio superiore militare di sanità, destinato a medico di battaglione di prima classe nel corpo sanitario militare.

Borella Bartolomeo, chirurgo-ernista, dispensato dal servizio.

Frisetti dott. Giacomo, medico in capo di prima classe nel corpo sanitario militare, addetto allo spedale di Torino, collocato in aspettativa per riduzione di corpo.

Gilli dott. cav. Ignazio, medico di reggimento di prima classe, ora addetto al 1 reggimento della brigata Granatieri, collocato in aspettativa per motivi di salute.

Abbene dott. Francesco, medico di reggimento di seconda classe, ora addetto al 2 reggimento della brigata Granatieri, id. id.

Cauvin cav. Bartolomeo, colonnello comandante militare della città e provincia di Nizza, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Robiola Antonio Maria, professore nella R. militare accademia, id. id.

Arborio Antonia nata Bronzini, vedova di Giuseppe Arborio, luogotenente negli sciolti corpi lombardi, accordatale un'annua vitalizia pensione.

Bianco Caterina nata Cavigliasso, vedova di Antonio Bianco, sottotenente in ritiro, id. id.

ESTERO.

HAITI. — Abbiamo notizie di S. Domingo del 24 luglio. L'imperatore Soulouque ha inviato due reggimenti con munizioni da guerra considerevoli alla frontiera coll'idea di attaccare i Dominicani. L'inviato dell'imperatore, il signor Hardi doveva ritornare in Haiti dopo aver conferito col presidente a Azeca. Egli ha recato a Haiti la notizia che i Dominicani non potevano far pace senza l'intermediario delle tre potenze mediatrici. Il signor Hardi è stato accompagnato dal console di Francia. (*New-Jork Herald*).

CUBA. — Le notizie di Cuba sono sempre contraddittorie. Lettere particolari parlano di successi ottenuti dagli insorti, in numero di 4000 uomini con 4 cannoni. Vi sarebbe stato uno scontro in cui le truppe avrebbero avuto la peggio; parlasi pure di numerose diserzioni. Gli avvisi ufficiali presentano invece il movimento come di niuna importanza e quasi sedato.

CALIFORNIA. Le nuove della California annunziano che vi fu uno scontro fra i bianchi e gl'indiani; vi furono cinque morti.

NICARAGUA. — Leggesi nel *Globe* del 25. « La notizia più importante giunta da New Jork è quella dell'apertura della strada per Nicaragua. Ciò influirà molto sulla pronta colonizzazione dei distretti vicini all'America centrale.

INGHILTERRA. — Si dice che un'altra circolare sottoscritta dall'arcivescovo Cullen e dai suoi confratelli prelati, deve essere inviata nelle provincie onde provocarvi una nuova agitazione. I commissarii designati per suscitare una nuova crociata sono i signori Keogh, John Reynolds e Sutleir.

Si temono alcuni disordini nella parte di Sligo. I protestanti si agitano. La forza armata stazionata in quella contrada non sembra bastare al mantenimento dell'ordine. (*Times*).

— *Esposizione universale.* Ci viene assicurato che sta stampandosi a Parigi una moneta commemorativa delle feste datesi all'*Hotel de Ville* in onore dell'Esposizione. La medaglia rappresenta da un lato l'*Hotel de Ville* col motto sull'esergo: *Dies festis actus, solertiae artibusque populorum omnium civitas Lutetia Parisiorum.* Si vede dalla parte opposta la Francia e l'Inghilterra portare palme e corone. (*Morning Chronicle*).

— Si legge nel *Wanderer*:

I tedeschi che durante l'esposizione dimorano in Londra, si sono, colla loro abilità nel *bere*, acquistato un gran nome presso gli inglesi, ma ne hanno pure eccitato la gelosia. Si è perciò formato un comitato, nel quale si trovano parecchie notabilità dell'aristocrazia inglese, per istabilire una lotta fra i *bevitori* delle due nazioni. Un premio di 200 lire st. è stato stabilito per il miglior bevitore.

PORTOGALLO. — LISBONA, 19 *agosto*. — È corsa voce che il signor Miguel sia stato invitato dagli imperatori d'Austria e di Russia a consultarsi assieme sui mezzi che si crederanno più opportuni alla sua instaurare, attesochè Donna Maria non sa incoraggiare un ministero dell'ordine. I sovrani del nord desidererebbero avere su questo punto l'opinione del nobile esule. (*Daily-News*).

— Il *Morning Post* del 25 dice, che a Lisbona tutti i partiti lavorano attivamente per le prossime elezioni.

SPAGNA. — MADRID, 21 *agosto*. — Si aspettava ieri a Madrid il generale Armero, titolare del portafoglio della marina. Tutti gli occhi sono rivolti al generale, perchè dalla decisione che sarà per adottare dipenderà l'avvenire del ministero. (*Clamor Publico*).

— Ieri si è sparsa la voce a Madrid che il cholera era scoppiato a Vigo, e che questa città era circondata da un cordone sanitario. Il nostro corrispondente non dicendo parola di questo fatto, lo crediamo affatto destituito di verità. (*Heraldo*).

— A quanto pare, la nuova e magnifica fregata a vapore della nostra flotta, *Isabella la Cattolica*, è giunta da Cadice a *Puerto Rico* in undici giorni di navigazione.

Se ciò è vero, come si racconta, una tale rapidità farà epoca nei fasti della marina. (*Idem*).

— Le corrispondenze della Catalogna sono soddisfacenti e nulla indica che si abbia a temere un'invasione per parte di una mano di faziosi che vanno vagando intorno alla frontiera.

FRANCIA. — Si legge nella *Patrie*:

Dietro i ragguagli che ci giungono da tutte le provincie, è fuor di dubbio che la revisione sarà chiesta da quasi l'unanimità dai consigli dipartimentali. I voti non muteranno per nulla lo stato attuale delle cose, ma serviranno a constatare una volta di più, ... un modo irrefragabile, che il paese respinge con tutto il suo potere la costituzione repubblicana che gli è stata imposta.

— Si scrive da Parigi al *Globe* che il sig. de Broglie rinnoverà la proposta della revisione, ed in caso che sia respinta, domanderà che le nuove elezioni abbiano luogo nel mese di decembre. Il corrispondente del *Globe* pensa che ove questa seconda mozione venisse adottata, e la nuova Camera fosse revisionista, molti fra i montagnardi voterebbero in favore della revisione, perchè la convocazione di un'Assemblea costituente offrirebbe loro una nuova speranza di rielezione.

— Un orribile fatto è accaduto sulla strada ferrata di Boulogne. All'istante in cui il convoglio giungeva da quella città a Etables i viaggiatori sentirono una leggiera scossa della quale non fuvvi chi abbia sospettato la cagione. Dietro l'annunzio dato dal macchinista alla stazione di Verton, si venne a conoscere che una guardia notturna era stata urtata e tagliata letteralmente in sei pezzi. Si suppone che quest'uomo si sia addormentato sopra i confini della strada, e che desto subitamente dall'arrivo impensato del convoglio si sia slanciato sotto il medesimo.

— Oggi 25 agosto il consiglio di Senna e Marna rinnovò il suo voto in questi termini:

« All'aprirsi della sessione del 1851 nel punto in cui siamo vicini all'anno 1852, ed agli avvenimenti che dovrà compiere, il consiglio generale, interprete dei sentimenti degli abitanti di Senna e Marna, crede di dover rinnovare energicamente il suo voto di una prossima revisione della costituzione e specialmente dell'art. 45. (*Débats*

— Corre voce che una spedizione francese potrebbe essere quanto prima mandata nei mari del Giappone. Dicesi persino che sarà composta d'una fregata, d'una corvetta e di un battello a vapore, sotto gli ordini di un contrammiraglio che ha per lungo tempo navigato nell'Oceano pacifico e nei mari del celeste impero. Codesta spedizione sarebbe militare, commerciale e scientifica, ed avrebbe per iscopo di aprire al commercio europeo degli Stati che gli furono chiusi dopo il sesto secolo. Furono di già fatte delle offerte di servizio, a quanto si assicura, al governo, da speculatori e da dotti. (*Journal des Faits.*)

— Leggesi nel *Courrier des Alpes*:

In capo alla nuova lista dei cavalieri della legion d'onore, pubblicata dal *Moniteur*, trovasi la vedova Brulon, nata nel 177, ufficiale agli invalidi, e che da 52 anni gode della stima e della venerazione di tutti i suoi vecchi compagni di gloria. Essa fu figlia, sorella e madre di militari morti in attività di servizio all'armata d'Italia.

SVIZZERA. — Giusta una notificazione dell'ambasciatore francese nella Svizzera al Consiglio federale, il ministro del commercio della repubblica francese ha instituito una commissione, la quale è incaricata di informarsi dello stato tanto dell'industria del ricamo nei Cantoni di S. Gallo ed Appenzello, quanto del relativo commercio. Con ciò si vuol far sperare che, dietro il rapporto di questa commissione, che è presieduta da un membro dell'Assemblea nazionale, il signor Poutier-Giblon, il governo francese possa prendere in nuova considerazione se convenga alleviare il divieto d'introduzione di questo genere, che è in vigore sino dal 1815. — Questa misura viene attribuita all'attenzione generale che si meritano all'esposizione di Londra i saggi di questa industria Svizzera.

— La conferenza per gli studi di una nuova strada d'unione per il gran S. Bernardo con Aosta ebbe il seguente risultato: come miglior passo per riguardo alla sicurezza, all'economia, all'altezza e brevità della via è ritenuto il colle Menouve in confronto col sinora noto passo del S. Bernardo e del colle di Fenêtre. Al punto culminante della strada, la cui massima salita è del 7 per 0/0 e per eccezione dell'8, e che deve essere larga 6 metri, sarà eseguito un tunnel largo ed alto pure 6 metri, lungo 1000 a 1500 metri e 400 metri inferiormente al passo. Il tunnel sarebbe eseguito a spese comuni dei due Stati. Il tronco di strada cui risguarda questo progetto è da Orsières (Vallese) ad Etroubles (Piemonte). I lavori sarebbero intrapresi contemporaneamente dai due Stati ed eseguiti senza interruzione. I progetti sarebbero reciprocamente comunicati entro un anno, e definitivamente deliberati sotto riserva d'adesione di tutti i Cantoni svizzeri interessati. I governi si riservano di intendersi circa alla tassa di pedaggio nel caso che credessero necessario prelevarla. (*G. Ticinese*).

— Leggesi nel *Journal de Genève*: — *Tornata segreta del consiglio degli Stati.*

Il segreto di questa seduta pare essere quello della commedia: ma siccome il nostro corrispondente non aveva l'ingresso al consiglio degli Stati, noi togliamo dalla *Tribune Suisse* un frammento del rendiconto che essa ne dà. Notiamo soltanto un fatto dei più curiosi, e che prova meglio d'ogni altra cosa, da quale parte siano i partigiani della *vera libertà*.

Al consiglio nazionale, il signor Stampfli aveva a togliere l'uguaglianza dei pareri nella quistione dei ferri e dei diritti differenziali.

Il signor Stampfli lo fece in favore del sistema il più oppressivo, che sostiene con un vero furore l'amico suo signor Escher. Al *Consiglio degli Stati*, il signor Bloesch difese colla più vigorosa eloquenza i principii della libertà del commercio, e finì per trarre seco l'Assemblea.

Alla votazione 24 voti contro 12 si sono dichiarati per la proposta del signor Bloesch, l'ordine del giorno puro e semplice.

— Ecco quanto abbiamo inteso intorno alle note dirette dal governo di Berna al consiglio federale, all'occasione degli affari dello Zollverein.

In una nota confidenziale, il governo di Berna ha espresso al consiglio federale la tema che inspiranvagli per l'industria del cantone le misure prese dagli Stati di Germania.

Qualche tempo dopo il governo di Berna manifestò al consiglio federale che ei non era favorevole alle misure di ritorcimento d'argomenti (retorsion).

Era alla prima di queste note che il sig. Furrer alludeva nella discussione del consiglio degli Stati, quando il signor Bloesch gli rimproverò la sua indiscrezione. (*Journal du Genève*).

— Leggesi nel *Courrier du Valais*:

Non bisogna dissimularlo, la sommissione di Bürchen, ...holl ed Unterbaech non è il fine di tutto. Noi arriviamo di nuovo ad uno stato di crisi.

Frattasi della revisione della costituzione.

Il movimento è ancora sul suo principio. Non vi sono che alcuni luoghi nei distretti di Conches, di Brigue e di Ravogne dove questa idea principia a fermentare. Il popolo in alcuni siti prese l'iniziativa; in altri sono le autorità comunali che sono alla testa dei revisionisti.

L'agitazione revisionista andrà come una striscia di polvere anche nei distretti superiori, o cesserà dopo di avere mandato qualche lampo, come un anno fa circa?

— Secondo i giornali da noi ricevuti ieri, il terremoto si fe' sentire in tutto il dipartimento dell'Ain, e specialmente a Gex ed a Ambérieu. A Bulle ed a Friburgo, un rumore simile a quello che fa una diligenza che corra di trotto, accompagnò l'ondulazione sino a Losanna, e a quanto sembra, in tutto il cantone di Vaud ed in quello di Berna e Jura. (*Journal de Genève*).

— Il governo degli Stati Uniti dell'America del nord fece dono alla Confederazione di cento volumi di leggi e di scritti sull'America. Il consiglio federale rispose a questa testimonianza di cortesia, mandandogli 87 volumi di leggi e di scritti amministrativi e statistici sulla Svizzera. (*Journal de Genève*).

FRIBURGO. — Il gran consiglio è convocato pel 17 settembre. Esso dovrà occuparsi specialmente di un progetto di decreto relativo al modo della nomina dei deputati al consiglio nazionale, come pure di un gran numero di altri progetti. In quanto alla quistione delle incompatibilità, di cui si è parlato molto, non vi è nulla di serio. Egli è poco verosimile che nelle circostanze attuali il consiglio di Stato voglia sottoporre al gran consiglio un progetto di legge di cui non puossi ben calcolare la portata. (*Idem*).

ALEMAGNA — BERLINO, 23. — Devesi aprire una soscrizione nazionale in favore di 87 veterani, contemporanei di Federico il Grande, i quali quasi tutti non sono in troppo buona condizione. Il ministro di guerra appoggia questo progetto.

— La principessa Antonietta di Sassonia, figlia del principe Giovanni di Sassonia, e nipote del re, farà una visita alla corte di Baviera, a Possenhofen. Si crede che la principessa sposerà l'imperatore d'Austria e che questi pure si recherà probabilmente a Possenhofen.

— Il conte di Arnim Boetzenburg sarà nominato a maresciallo della Dieta.

— 24 *agosto.* — Sappiamo che alla Dieta germanica è stata posta la quistione, se per guarentire la tranquillità dell'Alemagna e per combattere l'attività rivoluzionaria non converrebbe fare una nuova legge più severa contro gli attentati che sarebbero diretti contro la Confederazione o contro qualche Stato particolare.

— Nel ducato di Brunswik si fecero attualmente delle proposte tendenti a cangiare la legislazione agricola nell'interesse dei grandi proprietarii fondiarii. Il governo non si lasciò sturbare nel proposto dalla considerazione che l'intrapresa non è riescita in Annover; non solo si combatteranno le influenze estere, ma si conta perfino sopra una potente protezione di Berlino. (*Gazz. di Spener*).

AUSTRIA. — Nel *Corriere Italiano* del 25 leggiamo — La *Gazzetta crociata* comunica in una corrispondenza da Pest un documento ufficiale, emanato non ha guari in forma di circolare dal comite superiore Auguss in Pest e diretto a tutti i capi di comitato. La circolare porta la data del 12 luglio a. c. ed è del seguente tenore.

« La pericolosa agitazione diretta dai capi del così detto « partito vecchio-conservativo » con instancabile perseveranza contro il definitivo consolidamento dell'ordine interno e del rispetto dovuto al governo di S. Maestà, ha indotto il ministro dell'interno a sorgere decisamente contro le riprovevoli mene di questo partito. Ei non v'ha dubbio che il partito vecchio-conservativo influisce perniciosamente sullo spirito pubblico, rendendo sospetti e avisando i provvedimenti del governo, degradando con intrighi ed esagerazioni l'autorità degli organi pubblici e rendendo difficile, collo spargere nel modo il più vergognoso male voci, il consolidamento delle condizioni sociali smosse pronfondamente dalla rivoluzione. Esso cerca inoltre d'impedire la dovuta attività degli I. R. impiegati con personali offese e minaccie e col continuo destare simili timori, quasichè il principio e sistema del governo tendente a stabilire l'unità dell'impero dovesse tra breve far luogo ad un altro a questo opposto.

Finalmente il detto partito si dà l'aria, quasichè esercitasse la massima influenza sulle risoluzioni e ordinanze del governo imperiale. È ordine di S. M. il nostro graziosissimo signore, che si ponga fine a codeste agitazioni. Vi invito quindi a perseguire le menzionate agitazioni con incessante attenzione, e a renderne vani gli effetti con tutta energia e con indeclinabile risolutezza. Segnatamente non si tolleri presso gli impiegati alcuna ambiguità. Colui che nei suoi doveri d'uffizio assunti con giuramento desidera ancora di assicurarsi il plauso del tale o tal altro partito, colui si ritiri dalla carriera uffiziale. In siffatti caratteri ambigui il governo non può trovare alcun appoggio, da simili impiegati non si può attendere in momenti decisivi alcuna fermezza ed energia.

Intorno alle agitazioni osservate da non impiegati farete rapporto indilatamente nominando i relativi agitatori, affinchè questo governo possa quanto prima mettere ad esecuzione le misure in proposito progettate, essendo inalterabile volere del governo imperiale, di fissare un limite a cotesti pericolosi eccitamenti, e di porvi termine per sempre con misure energiche, acciocchè la meta che si è proposta, l'unità dell'impero e l'ordine legale vengano assicurati e consolidati. Non occorre di osservare che le misure le quali sarete per prendere in questo proposito debbono essere tali da fare sicuro effetto, ma da non dare nell'occhio. »

— Si legge nella *L. Z. C.* Da buona fonte possiamo assicurare che le varie notizie recate da alcuni giornali, le quali rappresentano come sospese le misure finanziarie del governo non essere altrimenti vere. Con certezza si può presuporre, che nella prima metà di settembre verranno portate a pubblica conoscenza alcune delle più importanti disposizioni. Questo ritardo dipende poi dalla circostanza, che le operazioni finanziarie verranno precedute dalla riforma della banca.

VIENNA, 25 *agosto*. — Considerando gli attuali rapporti della valuta, il ministero di finanza ha ordinato, che durante le presenti circostanze si vieti a tutti gli uffizi di dazio e di controllo, di rilasciare bollette di risarcimento o carte di spedizione sopra invii di zucchero d'ogni specie destinati pel Lombardo-Veneto. Com'è noto, le raffinerie di zucchero delle provincie tedesche potevano pur ora spedire per l'Italia con gran vantaggio i loro prodotti, essendo che si offerivan loro vantaggi essenziali bonificando alle stesse la differenza della valuta.

VIENNA, 25 *agosto*. — Con decreto imperiale in data del 24 corrente è stata disciolta la guardia nazionale in tutti que' luoghi ove esiste ancora. (*Wanderer*).

INNSBRUCK, 20 *agosto*. — Quest'oggi medesimo hanno i gesuiti comprato la loro anteriore casa di convitto dall'architetto Meyr che l'aveva ristabilita. Il prezzo della casa è 66000 fiorini. La scrittura di compra si fece in nome de' padri Lange, Thuirer e Posizio. (*Algemeine Zeitung*).

PRAGA, 22 *agosto*. — Ieri furono pubblicate nuovamente dodici condanne dal consiglio di guerra; Sladkowsky candidato di diritto e cinque altri furono condannati a morte; questo giudizio fu per la grazia imperiale mitigato in queste pene: Sladkowsky a 20 anni, due altri a 16, due altri a 15, ed uno a 14 di carcere duro. Le altre condanne sono: due incolpati pure di alto tradimento a 15 anni di carcere duro; due a 12 anni, e due altri a 10 anni: la pena di questi ultimi due fu commutata in 5 anni pure di carcere duro.

DECESSI *del 28 agosto in Torino* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 3806

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai inviati all'esposizione di Londra.

Lista precedente L. 10623 83
30. Perpetuo Novelli avv. collegiato . . . . » 40
Barone Bich, medico in Aosta . . . . . » 5
15

Totale L. 10658 83

GENOVA, 29 *agosto.* — Nella scorsa domenica i bassi uffiziali della guardia nazionale di Genova offerivano ai bassi uffiziali della milizia regolare un banchetto in cui ebbe a manifestarsi quanta sia la concordia fraterna che unisce gli animi di tutti i cittadini fra noi.

A questo banchetto ne succedeva ieri un secondo nel quale il corpo maggiore e gli uffiziali della guardia nazionale convitavano gli uffiziali del presidio, dei quali è imminente la partenza pel cambio di guarnigione. Convennero al pranzo il generale Alessandro La Marmora comandante la divisione e il generale Bussetti comandante superiore della nostra guardia nazionale. Durante il pranzo s'indirizzarono evviva *al Re, allo Statuto, all'esercito ed alla guardia nazionale.*

In questi fatti è consolante lo scorgere nuove prove, e una eloquente conferma di quello spirito di cittadina armonia di cui tante altre parti dello Stato ci offrirono sì splendidi esempi in occasione dello scambio dei presidii militari.

E questi fatti che ci son pegno dell'ognor crescente solidità delle nostre istituzioni, noi presentiamo a tutti quei benevoli giornalisti che si occupano con tanta storica verità a dipingere le condizioni *anarchiche* del Regno sardo!

— Sul vapore *Capri*, proveniente da Marsiglia, giunto questa mattina, vi si trovavano i signori Cavendish Bentinck e famiglia, gentiluomo inglese, diretto per Genova; Mackenzie Guglielmo gentiluomo inglese; e Ribeiro da Silva commendatore e segretario di legazione di S. M. l'imperatore del Brasile incaricato di dispacci diretto per Roma.

(*G. di Genova*).

STATO ROMANO. — La *Gazzetta di Bologna* riporta cinque sentenze del consiglio di guerra dei 12, 19 e 26 agosto, con le quali vennero condannati vari individui alla galera ed alla detenzione da 5 mesi fino a 12 anni, ed a multe di 100, di 60 e 30 scudi per i diversi titoli di ricettazione di malandrini, di resistenza alla forza pubblica, di ritenzione d'armi e munizioni.

La stessa gazzetta ha pure una notificazione in data 25 agosto del comando militare di Forlì, con la quale si annuncia la condanna alla fucilazione di Giuseppe Nanni detto *il Cantarino*, per aver ricettato assassini in sua casa. La sentenza venne eseguita in Forlì nel giorno stesso.

VIENNA, 26 *agosto.* — L'imperatore d'Austria, con lettere autografe, ha testè regolato la situazione del consiglio dell'impero e quella del ministero come corpo risponsabile solamente rimpetto alla corona.

I ministri e il presidente del consiglio dell'impero sono chiamati ad esaminare la possibilità di esistenza e di esecuzione dello statuto del 4 marzo.

Dal testo dei decreti che abbiamo sott' occhio e che stamperemo nel prossimo numero (firmati dall'imperatore in data di Scönbrunn 20 agosto e non controfirmati da alcun ministro) risulta abolita ogni forma di governo rappresentativo.

BERLINO, 24 *agosto.* — La buona intelligenza fra il nostro gabinetto e quello dell'Eliseo non fu mai tanta come dopo il rifiuto di revisione. In questi ultimi tempi il nostro ministero si è riavvicinato al presidente e dopo il ritorno dei re questi sentimenti si rivelerauno nel modo più manifesto.

(*Corrisp. litogr.*)

BELGIO. — Dopo tre sedute, la Camera dei deputati ha finalmente adottato l'articolo del progetto di legge sui lavori pubblici, il quale porta l'approvazione della convenzione provvisoria conchiusa tra il governo e la compagnia di Dendre-e-Waes per l'esecuzione della strada ferrata di Bruxelles a Gand per Alost; e d'Ath a Lokeren. Questo voto ha ottenuto la maggioranza di 41 voti contro 19.

Il Senato ha sentita la lettura del rapporto sulla legge relativa al diritto di successione.

(*Indéd. Belge.*)

MADRID, 22 *agosto.* — La *Gazzetta ufficiale* pubblica il testo del trattato conchiuso il 30 giugno scorso tra la Spagna e la Sardegna per la reciproca esecuzione delle sentenze giudiziali dei due paesi in materia civile, ordinaria e commerciale.

Molti giornali della capitale e delle provincie parlano di un imminente cambiamento ministeriale. Secondo l'*Heraldo*, il signor Bravo Murillo avrebbe cercato di riavvicinarsi all'opposizione affine di scongiurare la fiera guerra che gli sovrasta nella prossima sessione, sempre chè egli possa fino a quel tempo mantenersi al potere, essendo ormai il gabinetto gravemente scosso e vacillante.

Il generale Narvaez si dispone a venir a riprendere il suo seggio nel Senato.

INGHILTERRA. — In un consiglio privato tenuto dalla Regina d'Inghilterra a Osborne, fu deciso che il Parlamento sarebbe di nuovo prorogato dal 4 settembre fino al 4 novembre.

— Il principe Alberto compie quest'oggi il suo 32° anno; lo stendardo reale sventola sovra tutti i pubblici edifici e salve d'artiglieria salutano quest'anniversario.

— Temonsi nuovi disastri commerciali. Il decano degli associati della casa Rucker e figlio è morto ieri all'età di 77 anni, molto afflitto dalla sciagura della sua casa; anche a Liverpool esiste un malessere commerciale; le speculazioni nei cotoni sortirono un esito in felice.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi 27 agosto 1851.

SOMMARIO — Tendenze dei consigli generali — Nomine conosciute di presidenti di questi consigli — Progetti della politica eliseana — I Montagnardi di Parigi e gli esigliati di Londra — Gli emigranti in California — Assoluzione dei signori Forcade e Vermeaitre — Malattie delle uve.

Quello che si sa finora della organizzazione degli uffizii generali conferma le loro tendenze revisioniste. Sopra 46 presidenti conosciuti oggi a Parigi non ne veggo alcuno contrario alla revisione, se si eccettuano il signor Dufaure, Lamartine, Vittorio Lefranc, Bazé, Di Panat e Anduze.

I dipartimenti della Senna inferiore e della Senna e Marna hanno già manifestato i loro voti revisionisti e quest'ultimo insiste specialmente sulla necessità di abrogare l'articolo 45. È questo punto che maggiormente sta a cuore del potere esecutivo, ed è quello, che se non vado errato, si otterrà meno. Vi sono, è vero, in Francia alcuni dipartimenti i quali sono inchinevoli al bonapartismo, ma essi sono in piccolissima minoranza; è diverso per la costituzione la quale è riprovatissima dall'universale, e non è difesa dagli stessi repubblicani che per una tattica di guerra. Ma i voti revisionisti che saranno espressi non conchiuderanno più per la rielezione di Luigi Napoleone, che per qualsivoglia altro candidato.

È quindi necessario determinare con vigore la politica personale di Luigi Napoleone dopo la sessione dei consigli generali. Si parla di una grande rimozione di tutti i prefetti e sotto-prefetti sospetti di orleanismo. Il *Bullettino di Parigi* il quale riceve delle comunicazioni ufficiali, conferma questi rumori, insistendo sulla necessità di dare pel 1852 al potere degli agenti risoluti a seppellirsi sotto le rovine della società. In questa nota per *salute della società* s' intende la rielezione di Luigi Napoleone. Ma il paese che ha altri mezzi, potrà vedere altrimenti, se il partito demagogico non venga in aiuto del presidente con qualche audace assalto contro l'ordine sociale.

La frazione saggia e politica del partito repubblicano sembra sentirlo, e la sua scissura cogli impazienti di Londra è in oggi manifesta. I montagnardi di Francia rinnegati da quegli esiliati si esprimono con molta amarezza sul conto di quei rivoluzionari incorreggibili e importuni che fecero perdere da tre anni alla causa democratica tutto il terreno conquistato in febbraio.

Dopo le recriminazioni dei principii vengono le recriminazioni personali, e i montagnardi dell'Assemblea che lasciano la metà del loro trattamento di rappresentanti per sostenere l'esistenza dei rivoluzionarii esigliati, trovano dura cosa il mantenere a loro spese gli insulti settimanali della *Voix du Proscrit.* Quelli che considerano come un diritto democratico e sociale la decima che prelevano sulla montagna di Parigi, continuano a denunziare alle popolazioni socialiste il liberticida temporeggiare dei salariati del popolo.

La lotteria delle verghe d'oro diriggerà il ¾ settembre una prima spedizione per la California. La compagnia riconoscendo che il clima di San Francisco è divenuto molto malsano, e che le probabilità di fortuna in quel paese sono più che aleatorie voleva mutarne la destinazione: ma il governo esigeva che gli emigranti non fossero trasportati in un punto più vicino all'Europa. Si mantiene dunque la destinazione della California, non ostante le notizie poco favorevoli, che pervengono da quelle contrade.

La querela del signor Lemullier contro il signor Forcade e Vremaitre è stata oggi respinta. L'azione del signor Lemullier non aveva più senso dopo che l'aveva ristretta a riguardo del signor Carlier, causa primaria del danno ch'ei credeva aver sofferto; e l'opinione sanzionerà il decreto dei giudici. È rimarchevole però che questo giudizio fu pronunciato contro le conclusioni del procuratore della repubblica.

Le popolazioni vinicole sono più preoccupate dei danni cagionati dalla malattia delle uve, che della politica. Questa terribile epidemia ha preso in quest'anno un'estensione più grande, ed ha anche attaccato il famoso *Chasselas* di Fontainebleau. La scienza agraria se n' è scossa. Essa ha cercato e sembra aver trovato un rimedio efficace che può interessarvi, perchè l' Italia è pure invasa da questo flagello. Già nello scorso anno si era riconosciuto che il fiore di zolfo aveva la proprietà d'arrestare la formazione del fungo deleterio, causa primiera o secondaria del male.

In quest'anno si è perfezionato e generalizzato il processo di impolveramento della vigna con questa sostanza inventando per quest'uso un apparecchio di un prezzo modico in forma di soffietto.

Il giornale d'agricoltura pratica e di giardinaggio diretto dal signor Barral ha pubblicato su questo sistema, e sul modo di usarne un eccellente lavoro pieno di dettagli tecnic., che qui non possono aver posto.

BORSA DI PARIGI *del 27 agosto.* — I fondi continuano a ribassare lievemente. A contanti il 5 0[0 rimane invariato a 95 fr.

Il 3 0,0 a 56 65 in ribasso di 20 cent.

Il 5 0[0 piem. (c. R.) è caduto da 81 25 a 81 15.

Il nuovo imprestito (1851) a 955 e le nuove obbligazioni a 925 non variarono.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA
Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA

DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di part.	Corse 1a (ore m. ant.)	2a (or. m. ant.)	3a (ore pom)
Torino	6 40	10 15	4 [illegible]
Moncalieri	[illegible]	10 [illegible]	4 14
Cambiano	6 57	10 4[illegible]	4 27
Pessione	6 [illegible]8	10 57	4 38
Valdichiesa	6 58	11 [illegible]	4 48
Dusino	7 15	11 20	5 5
Villafranca	7 [illegible]	11 40	5 2[illegible]
Bald. (1)	7 40	»	»
S. Damiano	7 4[illegible]	11 51	5 5[illegible]
Asti	8 »	12 5	5 50
Annone	8 14	12 1[illegible]	[illegible]
Cerro (2)	8 19	»	6 9
Felizzano	8 32	12 37	6 2[illegible]
Solero	8 42	12 47	[illegible] 32
Alessandr.	8 58	1 [illegible]	6 48
Frugarolo	9 12	1 1[illegible]	7 2
Novi	9 38	1 45	7 28
Serravalle	9 50	1 [illegible]	7 40
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49

DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di part.	Corse 1a (or. m. ant.)	2a (or. m. ant.)
Arquata	3 40	11 »
Serravalle	3 48	11 8
Novi	4 2	11 2[illegible]
Frugarolo	4 19	11 3[illegible]
Alessandr.	4 36	11 5[illegible]
Solero	4 49	12 [illegible]
Felizzano	5 1	12 21
Cerro (2)	»	»
Annone	5 17	12 3[illegible]
Asti	5 [illegible]	12 5[illegible]
S. Damiano	5 4[illegible]	1 5
Bald. (1)	»	1 10
Villafranca	5 57	1 1[illegible]
Dusino	6 18	1 2[illegible]
Valdichiesa	6 31	1 31
Pessione	6 41	2 1
Cambiano	6 5[illegible]	2 10
Moncalieri	7 5	2 23
Arrivo in Torino a	7 16	2 30

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, il Convoglio delle merci prenderà viaggiatori di 3.a classe fra Arquata ed Asti; tale convoglio si fermerà alle seguenti Stazioni, nelle ore infra stabilite:

PARTENZA.

da ARQUATA *ore ant.* 6		da FELIZZANO *ore ant.* 7
» SERRAVALLE » 6 10		» CERRO » 7
» NOVI » 6 24		(*ne' soli mercoledì*)
» FRUGAROLO » 6 42		
» ALESSANDRIA » 7 »		» ANNONE » 7
» SOLERO » 7 17		Arr. ad ASTI 8

Tra TORINO e MONCALIERI è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane e riparte da Moncalieri alle ore 7 pom.

Ne' giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il convoglio delle merci e l'ultimo diretto ad Arquata.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale del 30 agosto.

FONDI PUBBLICI

	Per contanti	Pel fine del mese.	Pel fine del ve[illegible]
1819 5 0[0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 marzo »			
1849 » » 1 luglio »	82, 81 50 40 25, 20		
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »	966		
1849 » 1 aprile »	927, 50 930		
1850 » 1 agosto »	918		
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz . 1 luglio L.
» Banca di Savoia . . »
Città di Torino (4 0[0 oltre l'int. decorso »
(5 1[2 0[0 1 genn. 1 luglio »
Città di Genova 4 p. 0[0 . . . . »
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »
Società anon. del *Gaz* nuova . . . »
Incendii a premio fisso 31 dicembre »
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »
Molini presso Collegno 1 giugno »

CAMBI.

	Per brevi scadenze.	Per tre mesi
Augusta . . . . . »	2[illegible]5	254 1[4
Francoforte S. M. »	211 1[2	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0[0	
Lione . . »	100 10	99 65
Livorno »		
Londra . . »	25 17 1[2	25 05
Milano »		
Napoli		
Parigi . »	100 12 1[2	99 70
Roma . . . . »		
Torino *sconto*	4 p. 0[0	

Monete contro valuta legale o Bigli. di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire . .	20	08	20	1[illegible]
— di Savoia	28	69	28	78
— di Genova	79	52	79	7[illegible]
Sovrana nuova	35	20	35	3[illegible]
vecchia	34	90	35	
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.	996		997	50
EROSO misto				
Per il Biglietto di 1000 L.	998		999	

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***Luisa Miller.*** Libretto di Cammarano, musica di Verdi. — Ballo: *La Grotta Azzurra.*

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Il Tutore amante della pupilla. — Forza di Sansone. — Ballo acrobatico. — Il Figlio del mistero.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
In Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street, P. A. Delisy, 15, Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, 189, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Lunedì 1 Settembre 1851. — Num. 1137.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Una legge del cardinale prefetto degli studi sulle scuole delle fanciulle in Roma, la nomina di vari gonfalonieri nelle provincie, un regolamento del ministro delle finanze per esigere i due dodicesimi di dativa, e il milione di scudi a carico dei comuni, e una notificazione che stabilisce il ricevimento dei boni nelle casse erariali fino al 15 settembre, ecco le notizie che possiamo spigolare dai fogli di Roma.

Il re di Napoli *munifico estimatore della virtù e in argomento di retribuzione dovuta al merito* (così l'*Osservatore Romano*) ha nominato cavaliere del R. ordine di Francesco Primo il *famigerato Virginio Alpi di Romagna*! Quando la virtù e il merito sono pesate a questa bilancia; quando si fa languire nei ceppi dell'assassino un Poerio, e si dà una croce di onore ad un Alpi, allora la coscienza pubblica, anche la più timorata e dubitosa coscienza, si rivolta, e il grido universale d'indignazione maledice alle svergognate difese dell'*Univers*, del *Macfarlane* e di tutti i compri apologisti del governo di Napoli. Allora le stesse lettere del sig. Gladstone diventano inutili!

In Toscana era giunto l'arciduca Massimiliano fratello dell'imperatore d'Austria. — Il *Monitore Toscano* pubblica le istruzioni per la esecuzione dell'art. 3 della convenzione fra la S. Sede e il governo granducale, che riserva esclusivamente ai vescovi la censura preventiva delle opere e scritti che trattano *ex professo* di materie religiose.

Di Lombardia non abbiamo notizie.

E di Francia ancora sono quasi di nessuna importanza, se togli quella del voto espresso già da 7 consigli generali per la revisione della costituzione. Nessuno però di questi consigli aveva parlato di proroga de'poteri presidenziali. Nulla pure di nuovo sulla questione già da qualche tempo all'ordine del giorno, le candidature alla presidenza. Nè parlasi più dell'articolo della *Patrie*.

La causa sul complotto di Lione è terminata. Nel 27 tutti i difensori si ritirarono. Vennero allora nominati difensori d'ufficio nel 28, ma ad eccezione del Pasta, tutti gli altri accusati rifiutarono di accettarli. Dopo la difesa pel Pasta, e dopo qualche parola detta dall'accusato Thourel, fu pronunciata la sentenza che condanna alla deportazione Gent, Ode, Longomasino, ed altri alla detenzione, e alla prigione per gradi.

Il Senato del Belgio ha cominciata la discussione del progetto di legge sulle successioni. Parlarono vari oratori pro e contra, ed il ministro dell'interno dimostrò che l'adozione da parte del Senato era una necessità sotto il punto di vista politico e finanziario. La discussione fu aggiornata.

Il consiglio nazionale e il consiglio degli Stati Svizzeri, dopo aver tenuto ciascuno tre sedute nel giorno 27, hanno chiuso la rispettiva sessione.

In Argovia la questione di revisione della costituzione non fu chiusa, e si passerà alla nomina di una nuova costituente. A Vaud la malattia delle uve non faceva progressi.

Le notizie di Spagna sono insignificanti.

Nella Catalogna e nel collegio di Alcalà de Henares furono eletti deputati i signori Bordiu, e Goicorratea, ministeriali.

L'*Heraldo* era stato sequestrato per aver riprodotto, dice la *Correspondance*, circolari ufficiali che dovevano restare segrete.

I fogli inglesi non ci recano importanti notizie. Quelle di Alemagna sono sempre complicatissime e contraddittorie. Versioni pur contraddittorie circolano di continuo sulla questione dell'incorporazione totale dell'Austria nella Confederazione, e dal tutto si conclude, che se ora l'Austria desisterà dalle istanze per le proteste della Francia e dell'Inghilterra, e pei consigli della Russia, non sarà che un aggiornamento del progetto, ma non già un abbandono.

Il grand'affare della Prussia è sempre lo ristabilimento delle Diete provinciali. Tra le nuove proteste ve n'è una assai importante, quella del presidente della seconda Camera, conte Schwerin, conosciuto per conservatore e saggio liberale.

Una lettera autografa dell'imperatore d'Austria ha regolato la situazione del consiglio dell'impero e del ministero come corpi solo risponsali verso la Corona; e il ministero e il consiglio dell'impero furono invitati ad esaminare la possibilità dell'esistenza e dell'esecuzione della costituzione di marzo, e a formulare proposizioni conformi al principio monarchico!

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa* di Milano:

Comunismo e filantropia. — La *Gazzetta d'Augusta*, quel giornale alemanno, che sotto la coperta dell'anonimo riceve talora, non sappiamo bene se dalla Germania o da qual luogo, le più perfide insinuazioni, più d'una fiata ha suggerito come mezzo di governo quello di suscitare le classi lavoratrici contro i possidenti, col pretesto d'un meno parziale riparto delle ricchezze, e così destando fra'tenenti e nulla tenenti una invidiosa ostilità, col mezzo degli uni infrenare i secondi, per condurre i primi più semplici e disavveduti con facile freno ai proprii fini. Il mezzo per verità saria ingegnoso, se fosse razionale, ma appunto perchè non lo è, non sarà neppure possibile.

Molti sono gli ostacoli che si oppongono nelle italiane contrade all'accettazione delle dottrine del comunismo; l'intelligenza delle masse, che non ha confronto con quella dei Galiziani, ove questa prova fu già tentata; il picciolissimo numero dei proletari; la immensa suddivisione della proprietà territoriali; finalmente il sistema della gestione agricola. La perspicacia dei popoli Insubri non ha bisogno di dimostrazione; quando questa generazione invia all'esposizione inglese capi d'opera che fanno maravigliare l'Europa, e provano le potenze di un intelletto straordinario, possiamo dire con un senso di nobile orgoglio, che esistono popoli in Italia superiori ai più inciviliti del continente.

Sino a che la trista influenza spagnuola pesò sull'Italia, e principalmente sul ducato di Milano, l'industria fu convertita in rovinosa indolenza, in povertà le ricchezze, in decrepitezza la stessa gioventù. I balzelli multiformi non arricchivano l'erario pubblico, ma impoverivano il proprietario rurale, che alle proprie indefesse fatiche non trovava compenso. Noi che amiamo la giustizia anzi tutto, riconosciamo che il regno di Maria Teresa forma un'epoca riparatrice per quella florida contrada che chiamasi Lombardia. Il principe di Kaunitz ascoltò non solo, ma eseguì i consigli di Verri, Beccaria, Neri, Carli e tanti altri insigni italiani, e potè compiere la riforma comunale e censuaria, stabilendo un fondamento di equità alle imposte. Il risultato di questo lavoro fu quale l'avevano preveduto quei filosofi che sedevano amministratori integerrimi del proprio paese. L'agricoltura prese uno slancio straordinario, e il padre che dapprima stentatamente riesciva a dar pane ai proprii figli, potè diffondere il frutto dei proprii sudori; e la terra dapprima insufficiente, bastò ripartita per tutta la sua prole. Ingenti capitali, formati dal soprappiù delle entrate in confronto delle spese, furono impiegati nei canali d'irrigazione, opificii, locali per l'industria serica, ecc., a segno tale che il conte Pietro Verri, negli ultimi anni di sua vita, stimava che col ricavo di 10 pertiche di terra si potesse mantenere un individuo.

Ma la antiveggenza di quegli uomini non limitossi a ciò soltanto; prevedendo l'accrescimento della popolazione, divisò al modo di aumentare il terreno fruttifero. Nel 1779 vi erano nel solo ducato di Milano 207,780 pertiche di *brughiere* o terreni incolti; Maria Teresa, con editto del 6 settembre, ordinò che quei fondi che fossero di proprietà comunale, venissero o venduti o livellati, sotto condizione di bonificazione, e fece pubblicare l'opera di Turbilly sulla coltivazione dei terreni incolti, proporre premii, e malgrado gli avvenimenti, le guerre, le difficoltà dei livelli, ne furono bonificate più di 90,000 pertiche, la massima parte a boschi.

Quest'impulso fu seguito dal governo italiano nel 1806 e nel 1811, ingiungendo l'alienazione dei beni comunali non strettamente necessarii al pascolo ed alla pastorizia: e poscia dall'amministrazione austriaca nel 1832. Una indagine fatta in quell'epoca su tutta la Lombardia, portò i terreni comunali incolti a più di 4 milioni di pertiche, delle quali fino al 1847 ne furono vendute e ripartite vicino ad un milione; e si sarebbe fatto di più se la cancelleria aulica non avesse imposto ai comuni d'impiegare il prezzo dei fondi alienati nell'acquisto di rendite perpetue, o di obbligazioni del debito pubblico, che pur troppo lasciarono timore di fatali oscillazioni.

Il risultato di queste misure, sebbene incompleto, è stato di rendere proprietari molti proletari comunali, imperocchè si concessero pel pagamento del prezzo tutte le facilitazioni possibili, ed in molti luoghi si ripartivano le terre persino *gratuitamente*, avendo il comune l'utile delle imposte comunali e la cessazione di quelle erariali, che erano già a suo carico. Ci facciamo un dovere di non dissimulare che il governo austriaco, mercè il sistema delle ripartizioni, ha giovato alla popolazione più bisognosa e posto un argine a quelle dottrine, di cui più tardi certi giornali alemanni dovevano indecorosamente farsi ardenti propagatori.

Un ultimo ostacolo al comunismo sta, come dicemmo, nella forma della gestione agricola. Nella maggior parte della Lombardia coltivata a granaglie, è in vigore il sistema delle masserizie o colonie. Il padrone dà il proprio fondo da coltivare ad un agricoltore, il quale in compenso del suo lavoro *ritiene per sè*, dove un terzo, ma in generale la metà del raccolto.

Questo sistema, che rende compartecipe dei prodotti del lavoro in eguale proporzione proprietario ed agricoltore, sarà sempre uno dei più forti ostacoli alla propagazione delle idee del comunismo. Ma vi ha di più; il massaro o colono entra quasi a far parte della famiglia del padrone, nè mai accade che se l'intemperie delle stagioni od altra sventura scemi o tolga le produzioni del suolo, il padrone si rifiuti d'anticipare al colono quanto gli occorre per giungere a nuovi raccolti. In questo modo il proletariato nulla tenente in Lombardia è scarsissimo; e per quello che è incapace per qualsiasi titolo a trar la vita coll'opera sua, la munificenza di questi signori qualificati dalle *gazzette* che combattiamo come antropofagi, è tale che nella sola Lombardia ha saputo accumulare un patrimonio di circa trecento milioni, i cui proventi sono appunto destinati a sollievo degl'infelici o poveri od ammalati. Questi signori, da tali perfidi pubblicisti designati alla vendetta popolare, sono: il Trivulzio, che fondò il ricovero dei vecchi; furono i Litta, i Carcano, i Crivelli, i Visconti, gli Archinti, i d'Adda, ecc., che arricchirono il grande ospedale; la contessa Ciceri istitutrice delle Fate-bene-sorelle, i Borromei che eressero un collegio universitario in Pavia; i Colleoni che dotarono la casa di ricovero in Bergamo; come a Brescia i Martinengo, i Maggi, non che cento altre famiglie, che nella beneficenza trovarono e trovano un pio impiego delle loro fortune.

Diciamolo una volta per tutte: finchè il popolo milanese si accalca sotto i grandi porticati dell'ospedal maggiore, e vi ammira la lunga serie dei suoi benefattori, non fia mai che gli artificii bastino a trarlo ad insultare i discendenti di quei cittadini che tanto operarono a sollievo degl'infelici.

GIORNALI STRANIERI.

Anche la stampa periodica della Spagna si commove per le enormità di Napoli messe testè in tanta luce dalle lettere del signor Gladstone. Nè differiscono in questo i giornali più avanzati dai più conservatori, onde si può dire che tutti i giornali imparziali, lasciate le preoccupazioni di partito, concordano nel prendere la difesa dell'umanità e della giustizia conculcata. L'*Heraldo*, che niuno certo vorrà tacciare di esagerato, si esprime in questa guisa:

« Ciò che dà maggior importanza alle lettere del signor Gladstone gli è l'esser esso noto per la moderazione delle sue idee e la sua condotta politica, la quale fa credere che sia guidato unicamente dalla più rigorosa imparzialità.

Tutti gl'inglesi, così tanto whig quanto tory, si espressero ad un modo in questo argomento. Questi in ispecie fanno di rigettare da sè ogni solidarietà col governo napolitano. Lord Palmerston non volle che terminasse la sessione legislativa, senzachè condannasse dalla ringhiera della Camera dei comuni la condotta del governo di Napoli e a questo fine si fe' interpellare sopra la condizione politica delle Due Sicilie, e al tempo stesso mise in contrasto lo Stato del Piemonte, il cui governo ei qualificò come governo modello.

Le accuse del signor Gladstone si riferiscono particolarmente alla mala amministrazione della giustizia nel regno di Napoli. Se le sue informazioni sono esatte, il governo tolse ogni indipendenza alla magistratura, destituì i magistrati probi, nominò dei soggetti corrotti, i quali pronunziano dopochè i processi si sono istruiti sopra false deposizioni di delatori politici. »

Leggesi nella *Nacion* sullo stesso argomento:

« Parecchie volte prendemmo la penna per occuparci del modo con che si trattano a Napoli i condannati politici, e sempre la lasciammo temendo di non poterci contenere nei limiti di una prudente energia nell'anatemizzare le scelleraggini di quel governo. Bisogna o non avere sangue nelle vene, od avere perduto ogni senso di moralità e di giustizia per mirare senza profonda indegnazione gli orribili delitti che commettono i sicarii che circondano il trono delle Due Sicilie. Il tribunale rivoluzionario francese che tante innocenti vittime condusse alla morte era un libero ed imparziale tribunale a confronto di quella congrega di venali e corrotti magistrati, i quali tratti dal fondo ove si agitano le più perverse passioni, gettano nella desolazione migliaia di famiglie per andar a versi di un cieco dispotismo. Fra le orde selvagge che vivono in lotta continua e altra legge non riconoscono che la forza bruta v'è più nobiltà perchè almeno v'è un pericolo nell'attacco. Ma a Napoli l'impunità dei manigoldi rende maggiore la barbarie.

Noi, e tutti coloro che studiano le cose pubbliche, avevamo letto nei giornali e nelle corrispondenze dei minuti particolari sui maltrattamenti che si usavano coi prigioni politici di Napoli. Pochi tuttavia vi prestavano interamente fede supponendo che lo spirito di parte li esagerasse, non parendo possibile che alcun governo nell'Europa civile, nel secolo XIX, commettesse sì orribili vendette. Fu necessario che un personaggio inglese, il signor Gladstone, di specchiata probità, aristocratico e monarchico e già membro del ministero Peel, li confermasse in due lettere dirette a lord Aberdeen, perchè gli uomini di cuore confessassero che le loro ignoranze erano ancora molto lontane dall'aggiungere la verità.

Per quanta sia la nostra ripugnanza a descrivere queste scene di cannibali, faremo di vincerla, affinchè il grido unanime della riprovazione generale confonda gli autori ed i complici. Lord Palmerston, per quanto pare, trasmise le due lettere del sig. Gladstone agli agenti diplomatici della Gran Brettagna, ponendo in questo modo alla berlina l'esecrabile tirannide napolitana.

Ciò che è incredibile è, che un giornale, il quale abbia un po' a cuore la sua riputazione, osi difendere le infamie di Napoli. Tuttavia l'*Univers* di Parigi qualifica il re di Napoli come *il più degno e migliore dei monarchi*!

In Ispagna non abbiamo a temere questo scandalo. La nobiltà castigliana, i sentimenti generosi che sono nei nostri petti, la dignità personale e l'amore della giustizia che sono come incarnati in noi, sono una valida guarentigia che la coscienza pubblica rigetterà da sè perfino la complicità del silenzio. L'*Heraldo* nel censurar i fatti che abbiamo riferiti ci diede una prova che lo spirito di partito non soffoca le più alte considerazioni sociali. Ci rallegriamo sinceramente col nostro collega per questo fatto che lo onora, e speriamo verrà imitato da tutta la stampa periodica. Ma ci dogliamo che governi sempre pronti a collegarsi quando trattasi di distruggere la libertà non abbiano considerata come loro propria questa causa, che è la causa dell'umanità, protestando severamente contro gli eccessi di Napoli.

Quanti mali si eviterebbero! Poichè dietro queste stragi e persecuzioni noi intravediamo un cataclismo: dopo i giorni del martirio, quelli dell'espiazione e della vendetta! »

Affinchè i nostri lettori siano in grado di apprezzare gli imperiali rescritti, di cui abbiamo dato un cenno nell'ultimo numero e pubblichiamo testualmente in questo, crediamo di dovere senza alcuna osservazione far loro precedere il seguente articolo della *Gazzetta Ufficiale di Vienna*:

« I rescritti imperiali, emanati oggidì, costituiscono una importante fase nello sviluppo delle nostre condizioni interne. S. M. l'imperatore ha con essi determinata fuor d'ogni dubbio la condizione del ministero e del consiglio dell'impero, e provveduto ad un tempo che la questione dell'essere e la possibilità di attuare la carta costituzionale del 4 marzo 1849, vengano sottoposte a matura disamina.

Il bisogno di queste disposizioni è sì generalmente riconosciuto e i danni provenienti da un provvisorio, che passano in tutte le funzioni dei poteri dello Stato, si resero per ogni verso talmente sensibili, che basta soggiungere poche osservazioni alla realtà del fatto.

Gli ultimi anni, sì ricchi d'avvenimenti e sperienze, trassero seco un visibile lancio nel giudicare pubblicamente le condizioni, che assicurano l'essere e la floridezza dei popoli. Alle sbrigliate passioni e pretendenze smodate, subentrarono desiderii moderati e ragionevoli, e quell'assoluta credenza a seducenti e fallaci teoriche, ha ceduto ad un più chiaro discernimento dei veri bisogni e interessi.

Egli è perciò indispensabile di ritenere al presente, che l'Austria fu salva, non dall'aver appagato le esigenze della rivoluzione, ma dall'autorità imperiale e dal fedele amore ed attaccamento dei popoli all'ereditaria casa regnante. La dignità del trono fu sola che nell'urto generale si mantenesse inalterata; fu sola la voce dell'imperatore che potesse spiccare nella generale tempesta, che potesse prescrivere agli uomini dell'ordine il luogo della loro adunanza, ai fedeli la via del dovere nel generale trambusto.

Il principio monarchico, radicato nel cuore dei popoli, è la base del nostro edificio politico. Fu posto per esso un termine alla discordia e ai sanguinosi conflitti delle nazionalità; per esso furono gli assalti esterni respinti dai nostri confini e incatenata la vittoria alle nostre bandiere; furono per esso quietati gli animi, ristabilita la fiducia, rianimato il commercio, l'industria e la prosperità.

Tutti questi successi furono acquistati col libero movimento ed esercizio della plenipotenza imperiale; la quale, ne' suoi ereditarii diritti e nella devozione e fedeltà de' popoli, trovò i mezzi e i sussidii per bastare al proprio assunto. Da queste grandi lotte ed avvenimenti si svolsero e si stabilirono condizioni, le quali di gran lunga differiscono da quello stato confuso e concitato, che dominava lo spirito pubblico, e cercava di costituirsi allorchè fu sancito lo statuto costituzionale. Quanto più si dissiparono questa confusione e questo concitamento, tanto più chiaro divenne per ognuno, anche a voler considerare superficialmente le cose, che molte disposizioni accolte in quello statuto, sotto l'azione di tali forze, non corrispondevano alle condizioni di fatto, a' bisogni reali ed ai desiderii de' popoli austriaci, e che l'attuazione di esse avrebbe esposto a nuovi pericoli la pace interna, con sì grandi sacrifizii conquistata. Se al tranquillamento generale degli animi, al pieno ritorno della fiducia, alcuna cosa ancora si opponeva, era appunto questa convinzione, che sempre più chiara penetrava nell'animo d'ogni cittadino, congiunta all'incertezza della via, per la quale si fosse per giungere all'ordinamento definitivo delle nostre condizioni politiche, riconosciuto inevitabile. Sempre più chiara emergeva la necessità di togliere una volta tale incertezza. L'insistere più a lungo in misure provvisorie, congiunto alla continua finzione del mantenimento di disposizioni ineseguibili e pregiudizievoli al pubblico bene, sarebbe divenuto alla fine dannoso al sentimento pubblico della legalità, ed avrebbe posto ben accette armi in mano a' nemici della legge e dell'ordine.

Circa la via da prendersi, non può esservi dubbio. La via è chiara ed aperta, quale corrisponde alla dignità della casa imperiale in tutti i riguardi co' fedeli suoi popoli.

Non si può pensare a gettare la questione della costituzione qual nuovo pomo di discordia tra' popoli appena pacificati, e di farla risultare dalle lotte di tutte le passioni politiche appena domate, e da dissidii nazionali. Sarebbe più che temerità, dopo sacrifizii così immensi fatti per la salvezza della patria, il voler porre ad una novella prova, altrettanto pericolosa, quanto probabilmente inutile la sussistenza dell'impero, la sua pace interna e la quiete e la fortuna delle famiglie.

L'Austria ha un'alta missione da adempiere; ella è destinata a costituire un baluardo dell'ordine, dell'elemento conservativo e della disciplina in faccia alle incerte condizioni politiche dell'Europa. Affinchè essa possa adempiere a questa missione, affinchè gli occhi degli onesti cittadini, degli amanti dell'ordine, del diritto e della moralità di tutti i paesi, possano continuare ad essere rivolti, come prima, pieni d'interesse e di speranza verso l'Austria, questa debb'essere tranquilla ed unita all'interno, ed appunto perciò forte e potente al di fuori.

Lo scioglimento definitivo della quistione della costituzione non può quindi in Austria partire se non dalla fonte ond'essa derivò; essa deve risalire al trono, perchè riesca a vero vantaggio e prosperamento di questo grande impero.

Qual primo passo a ciò fare occorreva, innanzi tutto, il porre i servi della corona nella giusta relazione con essa, e stabilire la responsabilità loro incombente, come tali, in un modo pienamente preciso e indubitato, e conforme ai principii monarchici.

Questo è il valore de' rescritti imperiali. La questione della costituzione è perciò posta soltanto nella eccelsa mano del monarca; ed appunto per questo essa procederà senza turbamento delle popolazioni e senza pregiudizio agl'interessi di queste. Le grandi basi del nostro edifizio politico, il principio monarchico e l'unità politica dell'impero, costituiranno così il fondamento immutabile, e non saranno esposte a rischi o scrollamenti.

I popoli dell'Austria, che in tutte le burrasche e in tutti i pericoli si schierarono attorno al trono del loro imperatore, verranno devoti incontro al proprio monarca anche in quest'opera di pacifica e tranquilla riforma, e attenderanno pieni di fiducia nella loro sempre provata fedeltà le definitive risoluzioni del loro imperatore. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi 28 agosto 1851.

Sommario — Deliberazioni dei Consigli generali. — Incidente nel processo di Lione — Funerali di Claremont. — Rumori sulla candidatura del principe di Joinville. — Seduta annuale dell'Istituto di Francia.

Si conoscono i risultati delle deliberazioni di sette consigli generali; voto per la revisione con alcune varianti più o meno costituzionali, ecco quanto si rinviene ovunque. Ma nessun voto esplicito per la proroga dei poteri del presidente. Nella *Somme* un consigliere generale il signor Malo ha motivato il suo voto in favore della revisione per questa sola considerazione che *la costituzione raffermando la repubblica, conveniva liberarne la Francia al più presto*. La *Somme* è il quartier generale dell'orlealismo. Quello che contribuirà ancora a lasciare libero il campo ai revisionisti, si è che molti repubblicani si sono ritirati dai consigli, contestandone la validità dei poteri. La legge infatti dice che i consigli generali saranno rinnovati di un terzo per ogni anno. Ma a fronte della legge organica che si sta discutendo, l'assemblea ha deciso per quest'anno la sospensione delle elezioni, convalidando il mandato di quel terzo che doveva uscire.

Il processo di Lione di cui pochissimo si preoccupano i Parigini, ha rianimata l'attenzione per un incidente. Tutti i difensori si sono ritirati, e gli avvocati nominati d'uffizio dal consiglio di guerra sono stati rifiutati dagli inquisiti. Questo colpo scenico era premeditato, essendosene fatto già uso innanzi alla corte di Versailles, quando si giudicarono gli accusati del 13 giugno.

Questa risoluzione sembra incontrare una viva resistenza fra gli avvocati, i quali, sebbene appartengano tutti all'opinione repubblicana, non vogliono ciò non pertanto mancare ai doveri della loro professione. È il signor Crémieux, a quanto si assicura, che ha paralizzato tutte le proteste in nome dell'obbedienza passiva e della disciplina repubblicana.

I particolari che arrivano sopra la cerimonia funebre di Claremont libera l'opinione orleanista dalle accuse di obblio e d'ingratitudine che sembrava avesse meritato.

Il gran concorso di illustri personaggi che assistevano, ha dato un certo carattere di solennità a quel doloroso anniversario. I dignitari del regno vi erano rappresentati da antichi ministri, vi assistevano ambasciatori, e tutto il ministero del 29 ottobre, meno il sig. Cunin Gridaine. Fra i militari in attività si notava l'ammiraglio Baudin, il comandante Reille ed il generale Berthois, un consigliere di stato signor Dunoyer ed un grande numero di persone devote alla politica, o alla persona del morto re.

Il signor Molé non v'era. Ferito profondamente dal niun esito che ha avuto la fusione, il signor Molé ritorna definitivamente sotto la bandiera legittimista.

La famiglia d'Orleans parve commossa specialmente dal gran numero di esponenti e turisti francesi che si eran fatto un dovere di assistere a questa pia cerimonia.

In seguito alle notizie giunte di Bretagna, si dice, che la candidatura del principe di Joinville incontri grandissimo favore in quel paese devoto per lunga tradizione alla linea primogenita; e che i legittimisti sono costernati di questa escursione orleanista sopra il loro territorio.

L'Istituto di Francia ha tenuto oggi la sua annuale adunanza per dare il premio di virtù e quello dei lavori storici fondato dal testamento del signor Gobert. Quest'ultimo premio il quale consiste in un reddito annuo di 10[m]. lire è stato per difetto di concorrenti più meritevoli conservato quest'anno ancora al signor Agostino Thierry. Il premio alla virtù ha fatto pronunziare un discorso al duca di Noailles sull'argomento. Fu molto notata la seguente

frase del signor Noailles di fresco arrivato di Frosdorff: « Ho veduto lungi dalla Francia « mani regali lavorare pei poveri: ho visto « nobili esigliati non conservare di tutti i privilegi di loro nascita altro che il diritto « di sollevare la miseria »

Il signor Villemain, segretario ha pronunziato un discorso molto applaudito, ed il sig. Ancelot cancelliere ha chiuso la seduta, come sempre, con la lettura d'una composizione in versi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Bologna, 28 agosto.

Ieri si riunì il nuovo consiglio municipale. La sua prima operazione era quella di proporre la terna pel gonfaloniere, o come qui dicesi, il senatore. La maggioranza dei voti risultò pel marchese Francesco Guidotti, che fu già il senatore quasi perpetuo sotto il pontificato di Gregorio XVI. Dello stesso colore furono pure le nòmine degli anziani. Nè ciò può far maraviglia, perchè il governo è andato a scegliere i consiglieri tra coloro che più figuravano in quell'epoca, escludendone studiosamente qualunque professi idee meno che retrograde. Che possa aspettarsi da un tale consiglio lascio a voi di pensarlo.

Da tre o quattro settimane abbiamo tregua dai ladri ed assassini. Ma non dà tregua la censura politica sugli impiegati, e continua il suo lavoro con alacrità, direi quasi crescente. Ora prende in considerazione anche gli impiegati comunali, e tre giorni fa sono giunte molte destituzioni e sospensioni di medici condotti, di segretari municipali ecc. ecc. Ben inteso che niuno di questi fu prima avvertito, nè ebbe mezzi di difesa; ignora al tutto i suoi giudici, e gli si nega comunicazione persino delle colpe appostegli. Sembrerà incredibile che dopo due anni e mezzo dacchè la restaurazione è compiuta, si continui questa inquisizione, ma la cosa è così. E forse in Bologna meno severamente che altrove, perchè alcune altre provincie sono state e sono trattate con maggiore durezza.

Il cardinale Altieri dicesi debba arrivare di giorno in giorno. Nel suo viaggio a Vienna egli si ferma qualche tempo in ogni città un po' considerevole dello Stato.

I nostri giornali governativi nelle loro polemiche sul Piemonte hanno mutato metro. Finora predicevano ogni settimana una rivoluzione, ma siccome dopo tante settimane la sospirata catastrofe non si verificava mai, così s'accordano in un altro punto di vista ed è questo. Il governo piemontese riconosciuto finalmente l'abisso in cui stava per precipitare, e visto la beatitudine di cui si gode nel regno di Napoli e nello Stato del papa, ha deciso di abolire lo Statuto e tutte le altre leggi che ne furono la conseguenza. Ecco il tema: — vi fo grazia delle variazioni che del resto potete facilmente immaginare!! —

Torino, 31 agosto.

Il governo costituzionale è governo di libertà e di risponsabilità. L'una e l'altra idea sono nel più intimo rapporto. Senza responsabilità la libertà non è possibile, perchè trascende in offesa del diritto altrui, che è quanto dire dell'altrui libertà, e diviene tosto arbitrio di un potente che è il contrario della libertà istessa. Senza libertà non è possibile la responsabilità

« Per la contraddizion che nol consente »

dappoichè non si risponde che delle sole azioni libere. Può in un caso sopra i mille il brutale capriccio di un despota punire un suo agente per un atto comandato che l'agente non era libero di non fare; ma la ragione onnipotente poco o molto prevale nel più dei casi, nè mai vedemmo sotto un governo, più o meno assoluto da ogni legge fondamentale, o superiore la responsabilità di un agente della pubblica amministrazione posta in atto e ridotta effettiva.

Il genio amministrativo di Napoleone, non inferiore al suo genio militare, fu infecondo nell'organizzazione della responsabilità amministrativa, in che pose assidue cure e provocò studi profondi delle più alte capacità civili del suo splendidissimo governo. Sin dall'epoca della costituzione consolare era stato suo intendimento ritenere tutti i benefizi dell'odierno incivilimento, cogliere i progressi della legislazione dovuti all'Assemblea Costituente, e usurpare intanto le libertà della Francia, e ritirare lo Stato dalle forme rappresentative agli antichi ordini assoluti. L'uomo che non sapeva comprendere per effetto di ripugnanza, e dopo averle lungamente studiate, le istituzioni inglesi, non sapeva nel tempo stesso adattarsi all'idea di un'amministrazione non responsabile verso lo Stato ed inviolabile per parte dei privati, di ottocento mila impiegati civili, quanti componevano l'immensa coorte dell'amministrazione imperiale, maneggianti i pubblici ed i privati negozi, senza alcuna legge efficace a contenerli nei rapporti coi soggetti, ed avendo per solo freno la legge scandalosa del più forte nei rapporti di gerarchia coi loro superiori.

E pure tutto ciò che fu meditato, elaborato, convertito in legge, in decreto, in regolamento dai giureconsulti dell'impero (chè non osiamo dar nome di pubblicisti agli assessori del potere assoluto) non venne mai ad alcun costrutto. Restarono sterili le pene disciplinari, le ammende, le sospensioni, le destituzioni consegnate nei regolamenti, infecondo il *titolo* dedicato nel codice civile ai privilegi del tesoro, dei comuni, dei pubblici stabilimenti sui beni dei contabili, non ostanti le numerose circolari dei ministri della giustizia che ne seguirono la promulgazione. Le garantie della presa parte consegnate nel codice di procedura civile, e quelle dei reati di uffizio fulminati dalla legge penale, uscirono a una vera derisione, e l'ingegnoso meccanismo della contabilità, efficace soltanto come istrumento di favore o di persecuzione da parte dell'autorità superiore contro lo agente inferiore, restò senza frutto per gli amministrati, ai quali era inaccessibile; chè se talvolta giungevano a farsi via nei penetrali delle sue cifre, lo spirito di corporazione della coorte amministrativa mutava la posizione e trovava postumi rimedii per ogni fallo consumato.

Che se per poco la giustizia spingeva le sue indagini entro i confini dell'azione amministrativa, anche contabile e puramente materiale, la volontà suprema che sdegnosa degli abusi e delle infedeltà dei pubblici uffiziali ne aveva da prima favorite le ricerche, era costretta a retrocedere in faccia alla pubblicità dei procedimenti giuridici, più terribile a chi sconosce o rinnega la libertà, che qualunque oste potentissima sui campi di battaglia. Quindi accanto all'edifizio della contabilità o responsabilità, chè è sinonimo nel linguaggio dell'amministrazione francese, si elevava quello della garantia dei pubblici funzionarii, così complicato nei suoi ordini, così esteso nelle sue ramificazioni che inviluppava ed assorbiva il primo. Era una lotta infeconda coronata dal trionfo dell'arbitrio che aggiungeva all'ingiustizia lo scandalo del combattimento.

Noi abbiamo ricordato queste generalità e questi esempii, perchè nel paese nostro non s'incorra in certe confusioni che spesso vedemmo in qualche paese di oltremonti.

Gli uomini che seguono il vessillo della vera libertà, che non risiede nel solo Stato, ma deve incontrarsi nel comune, nella famiglia, nell'individuo, nell'istruzione, nella stampa, in tutte insomma le associazioni, le istituzioni e le competenze della vita civile, lamentano da molti anni i soprusi della centralità amministrativa. Altri uomini in tutti i tempi e in tutti i paesi si congiungono ad essi che affettano amore della libertà, quando hanno perduto l'uso e l'autorità dei loro antichi monopolii. Costoro levando la voce insieme ai primi, quando si tratta di demolire, adescano le passioni popolari, perchè la demolizione non abbia limite, e venga giù tutto ciò che non è dei tempi loro. Così tra i gridatori contro le eccendenze della centralità francese, quante voci non si levarono per calunniare la contabilità dei *mezzi-soldi*, come dicevanla per derisione, quasi mezzo e testimonianza di eccessivo concentramento? Costoro aveano forse dolci ricordanze delle antiche assolutorie degli Stati provinciali, e delle facili quietanze delle antiche intendenze, e delle giurisdizioni contabili anteriori al 1789!

La contabilità dei *mezzi-soldi* non ha per iscopo di custodire i *mezzi-soldi*, ma i mezzi milioni, che sono evidentemente in pericolo, quando le matrici, le spedizioni ed i riscontri, per frode o per errore, sono così mal calcolati che non rendono i mezzi soldi, come debbono sinchè l'aritmetica non sarà un romanzo.

Contabilità è mezzo e parte di libertà, e quindi non esiste veramente, come già dimostrammo, nè può esistere che sotto i governi liberi. Guardiamoci dunque dal confondere, come altrove, la contabilità con la centralità amministrativa.

Sarà questa per noi oggetto di altri studii, nei quali esamineremo i progetti che nella prossima sessione dovrà discutere la Camera dei deputati. Ma la quistione della contabilità a riordinare e perfezionare è interamente estranea a quell'altra. Essa si lega intimamente con la legge sulla risponsabilità ministeriale, con quella sulla garantia dei pubblici funzionarii, e col decreto organico dei ministeri, le quali tre cose usciranno, lo speriamo, da un sol sistema o da una sola dottrina. Vorremmo bensì che la contabilità dei comuni e dei pubblici stabilimenti fosse inspirata da principii uniformi a quella dello Stato, perchè la scienza amministrativa ed economica è una. Si può, si deve in certi casi per ragione d'indipendenza e delle particolari autonomie consentanee nell'interno dello Stato alle regole di una ordinata libertà, porre un confine alla spedizione di certi conti dalle autorità comunali a quelle del governo, ma ciò non toglie che il metodo debba esser uno cioè per tutti il migliore, che l'amministrazione debba essere garantita dalle stesse forme contabili, le quali ove non servono a improntare dalle autorità governative autorizzazioni ed approvazioni non necessarie, restano a documento della lealtà e della solerzia dei gestori, e rispondono ai reclami che spesso il tempo fa nascere sugli atti delle gestioni anteriori.

Se egli è vero che il governo volge i suoi studii a questa parte vitale della pubblica amministrazione, avrà data una prova di più dei suoi intendimenti di libertà, e di quella coscienza di se stessi che fa cercare agli uomini probi e laboriosi nei governi costituzionali il favore della pubblicità, pronta, attuale, incontrastabile delle cifre.

E se è vero che uomini parlamentari da lunghi anni versati nell'amministrazione del paese profittano della proroga delle Camere per congiungere all'antico sapere teorico della scienza, e pratico del paese, lo studio delle pratiche di altre colte nazioni, essi acquistano certamente nuovi titoli alla benemerenza della patria.

Il *Courrier des Alpes* nel suo numero del 28 agosto profetizza o la caduta del ministero o la separazione della Savoia dal Piemonte. La ragione è delle più gravi, e l'Europa intiera ne dovrà fremere! Eccola.

« Il governo ha diminuito della metà l'importare degli annunzi legali in quella provincia, e ne ha tolto il privilegio d'inserzione al *Courrier des Alpes*. »

Quest'atto di giustizia ha commosso l'ira del giornale *privilegiato* e tenace fautore dei privilegi, ed ha provocato una serie di furibondi articoli, i quali, come qui, anche in Savoia ebbero il privilegio di far ridere!

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La consulta centrale, considerando che la maggioranza dei Comitati si è pronunciata per la libertà d'insegnamento negli studii universitarii, ha adottato la petizione seguente pel libero insegnamento universitario.

Torino 29 agosto 1851.

Frola *Vice-pres.* Pacchiotti *Segr.*

Onorevoli signori deputati e senatori!

I sottoscritti invocano l'opera vostra perchè sia promulgata una legge che faccia libero l'insegnamento negli studii universitarii.

Seguono le sottoscrizioni.

COMITATO MEDICO DI TORINO.

I membri dell'Associazione Medica dimoranti nella città e provincia di Torino sono pregati a voler convenire venerdì 6 settembre a mezzodì nella sala dell'Associazione Agraria gentilmente favoritaci dalla Direzione di questa, onde eleggere due rappresentanti alla Consulta centrale. Sarà presentata una petizione pel libero insegnamento universitario, a discutere la quale sono invitati soci e non soci, affinchè dal senno e dall'esperienza di tutti emerga una savia deliberazione.

Torino, il 29 agosto 1851.

Pacchiotti *segretario.*

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* n. 200 il seguente articolo:

Sebbene noi già consci del modo lodevole con cui il cav. Serra, maggiore del genio e direttore dei lavori marittimi, si comportò nella perlustrazione testè fatta degli importanti lavori che stanno attuandosi nelle diverse stazioni marittime di Diano, Oneglia, Porto Maurizio e San Remo, e delle testimonianze di riconoscenza e di affetto ovunque compartitele, nondimeno ci è grato di qui riportare la seguente lettera che trovasi nel *Popolano di S Remo.*

Sanremo, 14 agosto 1851.

Signor Gerente Preg.mo

Nei primi giorni della scorsa settimana fu tra noi il maggiore del genio marittimo sig. cav. Serra, dopo aver perlustrato i lavori di mare, che si vanno costruendo da varii punti dell'occidentale riviera, ci è grato di poter annunziare, che la sua capacità congiunta ad una rara virtù, quanto è quella della conciliazione, ha saputo ricomporre gli animi esasperati per l'avviamento dato alle recenti opere di questo Porto: ha inteso tutti, ragionato con tutti e, dirò così, deciso con tutti sulla continuità delle opere stesse mercè le nozioni di fatto che raccolse dalla viva voce degli uomini pratici, segnò la linea provvisoria alla calata, che crediamo quello che era nel desiderio di tutti, difese la direzione della gettata a levante con evidenza di principii, che ne persuase i più restii, e sullo sfiorimento della scogliera diè provvedimenti di efficacia tali, che ormai la popolazione va sicura che le somme che il municipio spende intorno a queste opere, saranno di un risultato conforme al suo voto. Possa il maggiore Serra essere certo, che le testimonianze di stima qui segnalate non sono che la sincera espressione della popolare riconoscenza, ed un suo debole tributo alle eminenti qualità che l'adornano.

Cuneo. — La *Fratellanza* reca il seguente proclama:

Concittadini! Lunedì 1 del prossimo settembre sarà giorno avventuroso e glorioso per Cuneo. S'inaugurerà per lei il suo primo patrio monumento, e verrà ad inaugurarlo, gettandone la pietra di fondamento, Vittorio Emanuele II, il giovane, valoroso e generoso principe, che salito al trono di Carlo Alberto, per genio magnanimo e per volere indomito non poteva mostrarsene più degno, onore del Piemonte e speranza d'Italia.

Il municipio fedele interprete dei comuni sentimenti ha provveduto, per quanto stava in lui, a che il ricevimento del Re riescisse non men decoroso che splendido pella città nostra.

Or resta che ove i suoi mezzi vengon meno o le sue forze non basterebbero, vi sottentri il vostro concorso e l'opera vostra, o concittadini.

La festa di lunedì deve trovare il suo più bell'ornamento nella varietà, e nella spontaneità dei mille accordi, delle mille dimostrazioni e della gioia universale.

Le vie quindi per cui passerà il Re presentino esse il più dolce spettacolo della nostra unione e del nostro affetto: siano desse ornate ed infiorate a grande e patriottica dimostrazione.

La sera poi la città tutta splenda in una sfarzosa illuminazione, e sappia il Sovrano e vegga il forestiero come Cuneo, a niun'altra città seconda nella sua fedeltà all'augusta Casa Sabauda, nonte ma pur confronto in conoscere ed apprezzare il sommo benefizio d'un Re magnanimo, d'un governo libero ed italiano.

Viva il re Vittorio Emanuele II!

Evviva lo Statuto!

Cuneo, dal palazzo civico addì 26 agosto 1851.

Il sindaco Avv. Pellegrino.

— Questo desiderato arrivo sarà alle ore dieci antimeridiane.

Gassino. — Il 24 dello scorso agosto fu giorno per noi di vera esultanza. Il degnissimo nostro provveditore agli studii concepiva il nobile divisamento di premiare solennemente il merito dei più distinti scuolari, ed in ciò fu tosto secondato dall'ottimo municipio il cui zelo sempre si ammira ove si tratti di vantaggiare la patria. Per aggiungere a tal funzione il maggior lustro possibile si bramava da tutti noi la presenza dell'onorevole nostro deputato, l'avvocato Luigi Giannone e fattagliene officiosa richiesta, con grato animo vi aderì. La commozione vivissima che provava nell'atto di premiare questi giovanetti che crescono alla speranza della patria e della famiglia è testimonio parlante dell'esimia bontà del suo cuore. Fu oggetto del suo più tenero amore il figlio del ricco egualmente che il figlio del povero, persuaso qual è che chi è scarso di ricchezze spesso è ricco d'ingegno. Le parole di lode che suggerì a questi giovinetti chi sa qual potente desiderio di rendersi migliori non avranno impresso in quei vergini cuori!

Prima di procedere alla distribuzione dei premii pronunciava un breve discorso d'apertura il signor provveditore, l'avvocato Placido Gaude, ed ogni sua parola portava l'impronta del cuore: trovava poi un eco pietoso nell'animo di tutti la commovente apostrofe all'ottimo sacerdote D. Ferla che stanziava morendo tutto il fatto suo per dar base alla scuola delle giovani figlie. Il discorso di chiusa veniva dettato dall'ottimo maestro D. Bertoldi, la cui modestia se mi vieta di parlare di lui, mi permetterà almeno che accenni la vivissima soddisfazione con cui fu da tutti accolta la sua parola.

Prima che si sciogliesse l'adunanza diedero gli scolari in faccia al pubblico un saggio della loro abilità, ed il sicuro contegno con cui sostennero questo esame, ad evidenza mostrò che l'insegnamento non è ora un meccanico lavoro, ma nobile palestra della riflessione e del giudizio.

L'onorevole deputato prima di congedarsi dai suoi elettori esternò la sincera gioia onde era compreso nel trovarsi fra loro, espresse coll'eloquenza del cuore i sentimenti di stima e di gratitudine che nudriva per tutti i gassinesi, e fece voti per l'educazione della gioventù, speranza della nostra Italia. Questo discorso che spontaneo sgorgava dal cuore commosse l'uditorio che rispose con iscoppio unanime di iterati applausi. Questi applausi erano dettati da un sentimento sincero di gratitudine per parte di tutti, ed in ispecial modo dei teneri padri di famiglia commossi fino alle lagrime di vedere così onorati i loro figli. Questi applausi attestarono che se i gassinesi da un forte vincolo erano già stretti a lui come rappresentante, un altro vincolo maggiormente a lui li legava, quello della gratitudine e della riconoscenza.

Lode sia pertanto all'egregio provveditore che compie l'alta sua missione con pari zelo ed amore; concepì il pensiero di tal festa, e la sostenne con suo dispendio considerevole, testimonio del suo amore per la gioventù, e del vivo interesse per la patria. Lode agli ottimi maestri ed all'ottima maestra di questo comune che sostengono con nobile sacrificio le ardue fatiche dell'insegnamento. Lode alla inclita amministrazione che sa conoscere così saggiamente i bisogni dei tempi e così opportunamente soddisfarli. Lode alla guardia nazionale che accrebbe colla sua presenza lo splendore di tal festività. Lode a chi è primo di dignità benchè l'ultimo ad essere accennato, all'onorevole deputato che riscosse da tutti il più bel tributo, l'amore, e seppe rendersi degno delle benedizioni degli affettuosi padri nella cui mente e nel cui cuore durerà sempre impressa la memoria di questo dì. (*Art. com.*)

Nizza — La solenne distribuzione dei premii agli allievi della scuola di commercio in Nizza marittima, ebbe luogo il giorno 24 corr. sotto la presidenza del sig. intendente generale ed in presenza di tutte le autorità civili e militari, e di immensità di popolo.

L'allievo Gioan di Cannes lesse una sua narrazione in francese, e l'allievo Berutti di Milano una in italiano, ambidue i quali ne riportarono vivissimi applausi. Il professore Vescovi, della università di Toscana, brillò nella bellezza di sua favella per un scientifico discorso sulla letteratura italiana e necessità di studiarla. Triplici applausi ottenne il sig. intendente pel suo discorso ove si congratulò in primo coll'egregio direttore, indi coi fondatori della scuola medesima, ed indirizzò in ultimo una bella allocuzione agli allievi appropriata alla circostanza.

L'egregio direttore, vita e mente dello stabilimento, parlò sapientemente sul movimento industriale e commerciale [illegible] e con tanto svariate e profonde cognizioni che eccitò applausi entusiasti.

Gli allievi che riportarono maggioranza di premii ed applausi furono: i due fratelli Boggio Edoardo ed Enrico di Mosso di Biella, Austraudo Felice di Nizza, Forzano Andrea di Savona, Sicard di Cannes, Ruffard di Thonon (*Savoia*), Ancel di Nizza, e Baretty di Poug [illegible] Theniers.

La festa fu abbellita con canti degli allievi diretti dal professore Popa Montano, e con sinfonie della banda militare del 17 reggimento di linea.

La città di Nizza conserverà per lungo tempo dolce memoria per sì solenne festa di famiglia.

— Da una corrispondenza di Nizza del 29 agosto ricaviamo quanto appresso:

La fiera che era ristretta in una cerchia d'affari così misera, ha preso quest'anno proporzioni maggiori. Non so se si debba ciò ripetere da maggiore attività dei cittadini; ma comunque, non andrò errato dicendo, che le attuali libere istituzioni politiche e commerciali ne sono la causa primaria e più efficace. Un altro fatto è bene di notare in questo avvenimento. Nessuno ignora come da alcuni questa provincia sia posta in conto di talmente povera, da dover invidiare quei paesi dove l'emigrazione sola può campare i cittadini dalla più fiera miseria. A questi detrattori più o meno coscienziosi, più o meno istruiti sullo stato della provincia nostra, si potrebbe senz'altro opporre questo fatto. Giacchè non mi farò mai a credere essere colà abbondanza e progresso nei mercati, dove i mezzi a smaltire difettano. D'altronde di ciò ne sono anche convinti quei pochi che odiano Nizza italiana.

Firenze. — Nel *Monitore Toscano* si legge:

Il 25 agosto fu diretta da S. E. il ministro degli affari ecclesiastici la seguente circolare agli arcivescovi e vescovi ed ai prefetti del granducato.

« Essendosi considerato che nella ristrettezza del tempo non avrebbero potuto restar esauriti avanti il 28 del cadente agosto i convenienti concerti per la esecuzione dell'articolo XIV della convenzione pubblicata il 30 giugno ultimo, e che d'altronde poteva convenire che gli attuali economi dei vacanti portassero a tutto il corrente anno il rendiconto della loro gestione, mi affretto a recare a notizia di V. S. . . . . che il governo di sua altezza imperiale e reale si è opportunamente inteso con quello di sua santità, acciò il termine per l'attuazione del precitato articolo resti prorogato a tutto il venturo mese di dicembre 1851. G. Bologna.

Istruzioni *per l'esecuzione dell'articolo 3 della convenzione fra la S. Sede ed il governo granducale; pubblicata il 30 giugno* 1851.

Disponendo l'articolo 3° della convenzione pubblicata li 30 giugno decorso, che sia riservata esclusivamente agli ordinarii la censura preventiva delle opere e degli scritti che trattano *ex professo* di materie religiose, sua altezza imperiale e reale con l'intendimento di porre gli ordinarii stessi in grado di dare esecuzione piena ed efficace a questa parte importante della loro autorità, anche con l'appoggio dell'autorità laicale, che è loro dovuto per il disposto nel precedente articolo 1, si è degnata di approvare li 21 agosto del cadente le seguenti istruzioni:

Art. 1. Le opere o scritti che vorranno pubbli-

carsi colla stampa, e che per la loro indole dovranno subire la preventiva censura prescritta dagli articoli 1 e 83 della legge del 17 maggio 1848, dovranno presentarsi alla segreteria del ministero dell'interno, sia direttamente, sia per mezzo della prefettura, o sotto-prefettura, nel di cui circondario abbia residenza l'ordinario cui spetti la censura medesima.

Art. 2. La revisione apparterrà respettivamente a ciascuno ordinario, nel di cui perimetro diocesano sia situata la stamperia, per mezzo della quale le opere, o gli scritti vorranno pubblicarsi; nè sarà permesso di chiedere ad un ordinario la revisione di opere o scritti che vogliano stamparsi fuori del circondario della sua diocesi.

Art. 3. Similmente un'opera rigettata non potrà essere presentata a nuova revisione.

Art. 4. Nei casi dei due precedenti articoli l'approvazione che si ottenesse sarà di nessun effetto, e i trasgressori subiranno la pena nella quale, secondo il successivo articolo 9, sarebbero incorsi pubblicando con la stampa le opere senza approvazione.

Art. 5. Il ministero dell'interno, cui le opere sono presentate, le trasmetterà agli ordinarii che devono rivederle, e presso di questi gli autori, editori, stampatori, o i loro incaricati potranno assistere la revisione nel loro interesse, come potranno gli ordinarii chiedere ai medesimi ogni occorrente notizia o schiarimento, sia direttamente, sia per mezzo del ministro dell'interno.

Art. 6. Eseguita la revisione, gli ordinarii rimetteranno le opere col loro voto decisivo al ministero dell'interno, dal quale le opere stesse verranno restituite direttamente, o per l'organo della respettiva prefettura o sotto-prefettura alle parti interessate con la significazione dell'esito, e del tenore dell'episcopale decisione.

Art. 7. Le risoluzioni degli ordinarii non anderanno soggette a rimedio alcuno.

Art. 8. Contemporaneamente alla notificazione da farsi alla parte interessata della risoluzione dell'ordinario, il ministero dell'interno ne darà avviso al regio procuratore e al prefetto, nel circondario dei quali l'ordinario abbia residenza, onde ciascuno soddisfaccia alle proprie respettive ingerenze.

Art. 9. Contro i trasgressori sarà proceduto, a diligenza dei regi procuratori, nei casi, modi, e forme che prescrive la legge del 6 maggio 1847, mantenuta in osservanza dal disposto degli articoli 1 e 83 della successiva legge del 17 maggio 1848.

Dal ministero degli affari ecclesiastici il 25 agosto 1851. G. Bologna.

Leggesi nel *Giornale di Roma.*

Notizie sicurissime giunte ultimamente da Londra svelano una frode della quale il sottoscritto è scopo alla grande Esposizione. Fra gli oggetti d'arte, che figurano nella parte italiana di essa, trovasi un grande cammeo rappresentante Tolomeo Filadelfo e Arsinoe figlia di Lisimaco, che annunziasi come opera del cavaliere Girometti. Il sottoscritto si crede quindi in obbligo di dichiarare, che il grande cammeo rappresentante quel soggetto, e che fu eseguito da lui in vari anni di lavoro, non uscì mai dal suo studio e molto meno da Roma, e che quello che figura alla Esposizione di Londra, qualunque esso sia, appartiene a tutt'altro artista.

E perchè il fatto abbia tutta la possibile pubblicità, il sottoscritto prega i signori giornalisti italiani e stranieri a riprodurre questa sua dichiarazione.

Roma, li 26 agosto 1851. G. Girometti.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Il *Pacific* ha recato a Liverpool le notizie di New-Jork del 16. Si parlava del ritiro del sig. Webster.

Era imminente l'apertura della strada ferrata da Montrial a Boston. Il raccolto dei grani fu più abbondante che mai.

A New-Jork non avevansi notizie di Cuba nè della California. Lo stato degli affari non era più sì splendido agli Stati-Uniti; il danaro era scarso, fiacchi i fondi pubblici, e l'esportazione delle monete aveva ricominciato.

Il mercato dei cotoni era più attivo, ed i prezzi andavano migliorando.

— Gli ufficiali della marina degli Stati-Uniti con quelli dell'Inghilterra, hanno terminato di scandagliare l'Atlantico, dal Capo Virginia a Madera, ed hanno trovato che la profondità dell'Oceano è di cinque miglia e un quarto. Il golfo del Messico da Tampico alle Floride, a circa un miglio di profondità.

INGHILTERRA. — Londra, 26 *agosto.* — Scrivono al *Journal des Débats*: La cerimonia anniversaria della morte del re Luigi Filippo è stata celebrata stamane senza chiasso e senza pompa nella cappella cattolica francese di Kings Street. Un semplice altare senza ornamento, dinanzi al quale stavano alcuni preti, gli assistenti vestiti a bruno, non corteggio, non equipaggi, non apparecchio di sorta; era una famiglia in lutto prostrata dinanzi un cenotafio; una folla d'amici s'accalcava intorno nell'atteggiamento di un raccoglimento profondo; tale fu lo spettacolo, e malgrado l'esiguità del recinto e la semplicità dell'apparecchio, questo spettacolo era commovente, era grande. Là eravi la memoria d'una vita nobile e coraggiosa, la rimembranza d'un gran regno.

Il popolo inglese non è puerilmente curioso, nè storditamente premuroso. Non è dunque a movimento di curiosità banale che vuolsi attribuire l'interesse visibile che sembrò prendere a questa cerimonia nella vicinanza della cappella. Questa premura degli Inglesi aveva tutto il carattere di un libero omaggio pieno di convenienza e di rispetto.

SPAGNA. — Il collegio elettorale di Catalogna ha eletto a deputato il signor Bordin, direttore delle dogane di quella città; ed il collegio di Henarer il sig. Goivorvotea. Appartengono amendue al partito moderato che appoggia il ministero. (*Gazz. di Madrid*).

Alcune lettere della Gironda del 15 si esprimono in questo modo. « I rivoluzionarii di Francia si adoperano senza riposo per accendere in Catalogna il fuoco della sedizione. Non sarebbe da meravigliarsi se la riforma delle dogane servisse di pretesto nel prossimo inverno alla rivoluzione. Le autorità delle provincie sanno che si cospira, e hanno prese tutte le precauzioni necessarie per fare andare a vuoto i disegni dei rivoluzionarii. Vi sono a Barcellona 10,000 uomini perfettamente organizzati dalle società democratiche ed esiste più di un legame tra i capi di quest'armata ed i rivoluzionari europei. I carlisti osservano questo stato di cose, pronti ad alzare il capo come loro si presenti l'occasione.

(*Opinion publica*).

— L'*Heraldo* è stato sequestrato per aver riprodotta una circolare che doveva rimanersene secreta.

BELGIO. — Il Senato si è radunato questa mane (27) alle 10 e mezzo, ed ha dato principio alla discussione generale sulla legge per le successioni.

La discussione è stata aperta con un buon discorso del sig. Mosselman, il quale ha provata l'equità e la convenienza del progetto. Il sig. conte di Baillet all'incontro l'ha combattuto lungamente, ed ha offerto al ministro dell'interno l'occasione di improvvisare una risposta la più fortunata che abbia fatto giammai. Il sig. Rogier ha esaminato il progetto sotto tutti i suoi aspetti principali, e dimostrato che tanto dal lato politico come finanziario si doveva necessariamente approvare dal Senato, senza di che il paese sarebbe esposto alle più gravi crisi.

Un discorso senza fine letto in seguito dal sig. Renesse non ha fatto in qualche modo che rendere più grave l'effetto del discorso del sig. ministro dell'interno. Questo discorso ha chiusa la seduta, la quale fu levata a un'ora e mezzo.

FRANCIA. — Leggiamo nella *Patrie*:

I collegi elettorali dei dipartimenti del Finistère e del Morbiban sono convocati pel 21 settembre, onde procedere all'elezione d'un rappresentante del popolo.

— Per decreto del presidente della repubblica l'interim del ministero degli affari esteri, affidato con decreto del 18 agosto al signor di Chasseloup-Laubat, ministro della marina e delle colonie, in assenza del signor Baroche, cesserà col 27 dello stesso mese.

— Crediamo tenere da buona fonte, dice *La Patrie*, le seguenti informazioni sull'organamento della polizia nell'agglomerazione lionese, in seguito alla legge recentemente votata intorno a questo proposito.

La città di Lione rimarrà spartita in dodici circondarii. Il commissariato centrale è soppresso. Il commissariato speciale di prefettura è conservato, ma con nuove attribuzioni.

La Guillotière che attualmente conta 47270 abitanti, comprenderà tre circondari. La Croix-Rousse avrà due circondarii: Vaise e Saint-Clair un solo. Finalmente i comuni di Villeurbanne (Isère), Montluel (Ain), Saint-Foy e la Mulatière (Rodano) avranno ciascuno un commissario di polizia.

I commissari di polizia di Lione, della Guillotière, della Croix-Rousse, di Vaise, avranno un segretario e due ispettori attaccati al loro ufficio. Le attribuzioni di questi magistrati saranno più estese che in oggi, e godranno di maggiore libertà d'azione.

Un certo numero di sergenti di città verrà mandato ogni dì in tutti i siti che sono stati enumerati. Essi rimarranno sotto la dipendenza e sorveglianza speciale del commissario di polizia del quartiere che occuperanno.

Tre ufficiali di pace saranno a disposizione del segretario generale. L'un d'essi sarà specialmente incaricato della questione importante e negletta fin'ora delle case dette *maisons de tolérance.*

Il servizio di Lione si farà come quello di Parigi, per mezzo d'ispettori, di sotto-ispettori, di brigadieri e di sergenti di città.

In questo momento si sta occupandosi attivamente dell'appropriazione di numerosi posti di polizia che saranno ripartiti in Lione.

Una innovazione, della quale Lione sola darà l'esempio, sarà quella di alloggiare nelle caserme i brigadieri ed i sergenti di città. Trattasi anche di dar loro una carabina.

La forza di codesto corpo è stabilita così: 305 sergenti di città, brigadieri, ispettori e sott'ispettori; 3 officiali di pace, 45 agenti di polizia, detti di sicurezza.

Lione, 30 *agosto.* — Il processo relativo al complotto di Lione è terminato all'udienza del 28. I difensori si erano ritirati, ed erano stati nominati dei difensori d'ufficio che gli accusati rifiutarono tutti, ad eccezione di Pasta. Dopo la difesa di questi e alcune parole dell'accusato Thourel, il consiglio entra in seduta a mezzodì e tre quarti e rientra nella sala dopo sei ore di deliberazione per dar lettura della sentenza che condanna Gent, Ode e Longomazino alla deportazione; 13 altri alla reclusione chi per 15, chi per 10 e chi per 5 anni, parecchi finalmente a pene meno gravi; 12 furono assolti, vi furono anche diverse condanne in contumacia.

Questa sentenza fu accolta colle grida di *viva la repubblica.*

SVIZZERA. — Berna, 28 *agosto.* — Lo scritto del signor Gonzenbach contiene, sulle relazioni commerciali dell'Alemagna colla Svizzera, i seguenti risultati soddisfacenti. Molte modificazioni sarebbero indubitatamente necessarie per rappresentare la condizione attuale di tali relazioni; tuttavia le cifre che stiamo per citare non sono senza interesse.

Lo Zollwerein importava nella Svizzera per 89 milioni di franchi de'suoi prodotti, di cui più del quarto in articoli di lana, 12 milioni di tabacco, 14 di cereali, e il rimanente in articoli diversi.

La Svizzera alla sua volta mandava allo Zollwerein per 27 milioni di seterie, nastri ecc., 13 milioni di cotonerie, 12 di seta, locchè congiunto agli altri prodotti sommava una massa di 72 milioni. La ripartizione di questo movimento in numeri tondi per i tre paesi tedeschi di frontiera era la seguente:

La Baviera importava in Isvizzera 13 milioni.

Il Wurtemberg 12 milioni.

Il Baden 64 milioni.

E per contro la Baviera estraeva dalla Svizzera per 3 milioni.

Il Wurtemberg per 2;

Il Baden per 46 in mercanzie.

(*Giorn. di Ginevra*).

Argovia. — Come si prevedeva, il voto popolare sortì a confusione dei due consigli di Argovia. Domenica scorsa vi furono 19,606 voti contro 5188 per dichiarare che la questione di revisione della costituzione non sarà punto eliminata, e che bisogna passare alla nomina d'un'altra costituente. *Idem*).

— Togliamo dal *Journal de Genève*: — Il consiglio nazionale ed il consiglio degli Stati hanno tenuto, a quanto s'assicura, tre sedute, tutte nella giornata del 27. Egli è un guazzabuglio in cui si perde il capo. A 9 ore (prima tornata) il consiglio nazionale si mise d'accordo col consiglio degli Stati su parecchi punti di poca importanza. A mezzogiorno (seconda tornata) viene la tariffa coll'emendamento del consiglio degli Stati, che stabilisce ad 1, 50 il diritto sul fil di ferro, ferro-bianco, latta, ecc., e la proposta della commissione (relatore il signor Escher) che la conserva a 2 franchi. Sono adottati da 32 voti contro 24 malgrado il signor Bischoff. A tre ore e 1/2 (terza tornata) si ritorna sui fili di ferro che il consiglio degli Stati mantiene ostinatamente a 1, 50. Il signor Escher propone questa volta 1, 50. Adottato. *E sempre bene.* Il sig. Stampfli allora ringrazia l'Assemblea, e ciascuno si affretta d'andarsene senza nè anche salutarsi.

Il consiglio degli Stati tenne pure tre sedute. A nove ore discussione a porte chiuse intorno alle misure di (*retorsion*) ritorcimento d'argomenti, e sulla necessità di accordarsi col consiglio nazionale. Poi viene la tariffa dei fili di ferro, mantenuta a 1. 50 franchi. Finalmente, risoluzione di aderire alla proposta del consiglio nazionale sul ritorcimento d'argomenti; eccone il testo adottato alla maggioranza di 33 voti contro 31.

1. Il consiglio federale è *autorizzato* a riprendere opportunamente le negoziazioni cogli Stati tedeschi del sud.

2. Nel caso in cui non riuscissero ad alcun risultamento soddisfacente e dove non venisse mutata la situazione attuale, il consiglio federale è *incaricato* di far uso dell'articolo 33 della legge dei pedaggi del 30 giugno 1849.

È noto che questo articolo autorizza il consiglio federale a fare dei mutamenti nella tariffa, allorchè, tra le altre cose, il commercio svizzero divenisse l'oggetto di considerevoli restrizioni per parte dello straniero.

I 31 voti suddetti voleano immediatamente le misure di ritorcimento. L'ordine del giorno fu rigettato da 46 voci contro 13

A mezzodì, spedizione di alcuni piccoli oggetti, ed alle 4 licenziamento e partenza.

ALEMAGNA — Francoforte, 25 *agosto* — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*:

Poc'anzi vi ragguagliai che i gabinetti d'Inghilterra e Francia persistono nella loro protesta contro l'entrata dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione, e che quei gabinetti spiegherebbero il loro intendimento in una nuova protesta in cui cercherebbesi di confutare l'opinione della Dieta secondo cui questa sarebbe una quistione puramente interna. Ora mi consta che l'inviato della repubblica francese, sig. de Tallenay ha veramente negli ultimi giorni della settimana scorsa rimesso al conte di Thun la risposta del suo governo alla nota decisione federale concepita nel senso più sopra accennatovi. Lord Cowley da pochi giorni soltanto reduce da Londra, rimetterà anch'egli fra breve la risposta del suo governo, conforme nella sostanza a quella del governo francese. Egli è da sperarsi che la Dieta non si lascierà intimidire dalla rinnovazione di pretese mal fondate.

— Togliamo dall'*Indépendence Belge*:

La proposta dell'Austria e della Prussia tendente a rendere la Dieta competente per intervenire nelle costituzioni particolari degli Stati, fu discussa da quell'Assemblea nella seduta del 16 agosto; ma non sembra che siasi presa veruna decisione, e non si parla più neppure della resistenza che i piccoli Stati opponevano, per quanto dicevasi, all'adozione di questa misura.

— Si spiegano le voci contradditorie relative alle disposizioni mostrate dall'Austria nell'affare dell'evacuazione dell'Holstein dicendo esser vero che questa potenza è assai disposta all'consentire l'evacuazione purchè la Danimarca accordi garanzie sufficenti per il mantenimento dell'ordine nel ducato, senza però volersi contentare di nessuna che gli possa venir offerta dal governo danese. Perciò hanno del pari ragione tanto quelli che pretendono essere l'Austria disposta all'evacuazione, come quelli che dicono che non si accontenterà.

— Il ristabilimento delle Diete provinciali è sempre la quistione importante del giorno in Prussia. Fra le nuove proteste una ve ne ha di gran momento, ed è quella del presidente della seconda Camera, il conte Schwerin di cui è noto lo spirito conservatore e saviamente liberale.

— La *Nuova Gazzetta di Monaco*, foglio semi-officiale, smentisce la notizia, secondo la quale anche la Russia si sarebbe dichiarata contro l'incorporazione dell'impero d'Austria nella Confederazione germanica.

AUSTRIA. — Ecco le nuove disposizioni imperiali, accennate nell'ultimo nostro numero:

Sovrano rescritto di gabinetto al presidente dei ministri.

Caro principe Schwarzenberg!

La responsabilità del ministero, ne' termini in cui essa trovasi al presente enunciata, difettando di legale chiarezza e di esatta specificazione, mi trovo determinato dai doveri che mi incombono come regnante, di togliere il ministero da questi incerti politici rapporti, e di collocarlo nella posizione debita che gli spetta come mio consiglio e come mio supremo organo esecutivo, dichiarandolo unicamente ed esclusivamente responsabile in faccia al monarca ed al trono, e sollevandolo dalla responsabilità di fronte a qualsivoglia altra autorità politica.

Dal preenunciato fondamentale principio scaturiscono le seguenti determinazioni:

1. Il ministero farà giurata promessa nelle mie mani, tanto di eseguire, come gli corre l'obbligo, le decisioni e gli ordini imperiali, quanto di serbarmi fedeltà senza condizione alcuna.

2. Anche in questa nuova posizione incomberà al ministero di consultare e proporre tutte le leggi, ordinanze, massime amministrative e simili, sia che le medesime si riconoscano necessarie od opportune da parte dello stesso consiglio dei ministri, oppure che esso ne riceva l'invito da parte mia, ed istessamente incomberà al medesimo di dare precisa esecuzione alle deliberazioni da me in proposito emanate.

3. Il ministero ed ogni ministro nel rispettivo suo ramo è responsabile per l'esatta osservanza delle vigenti leggi ed imperiali ordinanze nell'amministrazione. A ciascun ministro resta affidata la direzione dell'assegnatogli ramo d'amministrazione. Mi riservo del resto di emanare in questo riguardo delle determinazioni più precise e circostanziate.

4. La contrassegnatura ministeriale si restringerà d'ora innanzi ai casi di promulgazione delle leggi e delle imperiali ordinanze, e si effettuerà sotto la firma imperiale dal presidente del consiglio dei ministri, dal ministro o dai ministri al cui ramo si riferisce più da presso l'oggetto del quale trattasi, indi sotto formola — *d'ordine sovrano* — che sta in calce di fianco, dal direttore di cancelleria del consiglio dei ministri.

Questa controssegnatura esprime la garanzia che le prestabilite formalità trovansi adempite e che le deliberazioni imperiali vi sono comprese con esattezza e precisione.

5. Nelle promulgazioni delle leggi e delle imperiali ordinanze si farà uso in avvenire delle parole: *sentito il parere del mio consiglio dei ministri*, in luogo della frase: *sopra proposta del mio consiglio dei ministri.*

Schönbrunn, addì 20 agosto 1851.

Francesco Giuseppe *m. p.*

Sovrano rescritto di gabinetto al presidente del consiglio dell'impero.

Caro barone di Kübeck!

Dall'ordinanza, qui annessa in copia, diretta al mio consiglio dei ministri si desumono le deliberazioni che io mi trovai determinato di prendere in riguardo alla responsabilità ed alla futura posizione del mio ministero.

Queste deliberazioni mi inducono a stabilire in pari tempo le seguenti modificazioni negli statuti del consiglio dell'impero:

1. D'ora innanzi il consiglio dell'impero è da considerarsi unicamente come mio consiglio della corona.

2. In seguito della premessa dichiarazione nè leggi, nè ordinanze, nè altri oggetti possono più in avvenire essere diretti dal ministero al consiglio dell'impero per il suo parere, ma dovranno mai sempre essere a me indirizzati. Io mi riserbo di sentire il parere del consiglio dell'impero con riflesso al § 7 del suo statuto e di ordinare la discussione, sia sotto l'immediata mia presidenza o sotto quella del suo presidente.

3. Mi riserbo di statuire in appresso a misura delle circostanze o delle occorrenze i rapporti dei ministri o de' loro rappresentanti colle consulte del consiglio dell'impero.

Le modificazioni che si rendono necessarie per le premesse determinazioni nel modo di trattare gli affari ed in altri rapporti, dovranno quanto prima essermi proposte.

Al ministero vengono in pari tempo comunicate queste mie deliberazioni per sua osservanza.

Ove presso il consiglio dell'impero si trovassero tuttora pendenti dei progetti di legge indiretti al medesimo dal ministero, dovrà ciò essermi notificato, ed in ogni caso si dovranno immediatamente a me presentare le risultanze delle discussioni del consiglio dell'impero.

Schönbrunn, addì 20 agosto 1851.

Francesco Giuseppe *m. p.*

Sovrano rescritto di gabinetto al presidente dei ministri.

Caro principe Schwarzenberg!

Dal compiegato allegato ella ed il mio ministero rileveranno le modificazioni che io ho decretato di introdurre nella posizione e negli statuti del consiglio dell'impero, ed in conformità alle quali dovrà pure contenersi il ministero in quanto ciò lo concerne.

Schonbrunn addì 20 agosto 1851.

Francesco Giuseppe.

Sovrano rescritto di gabinetto al presidente dei ministri.

Caro principe Schwarzenberg!

Siccome immediata conseguenza delle deliberazioni che io ho prese in argomento alla posizione politica del mio ministero, trovo altrettanto necessario che urgente di assoggettare a matura e profonda ponderazione il quesito sulla sussistenza e sulla possibilità di porre in esecuzione la costituzione del 4 marzo 1849.

Per concretare un parere in merito tanto dell'estensione in cui questo quesito dovrebbe essere ventilato come in merito del procedimento da osservarsi nel relativo esame e delle forme in cui ne dovrebbe seguire la discussione, dovrà ella prendere concerto col presidente del mio consiglio dell'impero, e mi presenteranno indi in comune al più presto possibile le loro proposizioni.

Nella ventilazione di questo quesito, come pure in ogni successiva pertrattazione dovrà inalterabilmente tenersi d'occhio e ritenersi come indeclinabile fondamento d'ogni relativo operato, il principio e lo scopo del mantenimento di tutte le condizioni della forma monarchica e dell'unità di Stato del mio impero.

Schonbrunn, addì 20 agosto 1851.

Francesco Giuseppe I.

S. M. si è degnata di emanare in pari tempo un rescritto di gabinetto dello stesso tenore al presidente del consiglio dell'impero barone de Kubeck.

DECESSI *del 29 agosto in Torino.*

N. 16

Del 30 » 10

Dal 1 gennaio, totale N. 3832

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 29 agosto 1851.

Sommario. La borsa e i suoi allarmi. — Il processo di Lione. — La ritirata dei difensori. — La moralità degli accusati. — Il Verdict. — Notizie di Claremont. — Ceremonia funebre a Evreux. — Richiamo del maire di Poitiers. — Indirizzo al signor Carlo Hugo. — Nota del comitato francese-italiano.

La borsa è da due giorni agitata da un moto di abbassamento tanto più straordinario che siamo vicini al mese in cui si realizza il semestre del 22 settembre. Nessun fatto speciale motiva questo timor panico, il quale non può esplicarsi che col supporre una sensazione generale sulla politica situazione della Francia. Ma questa situazione non è nè migliore nè peggiore dei giorni precedenti; i consigli generali votano la revisione così cara alle finanze; la commissione di permanenza grida come i Watchmanns del medio evo: « Tutto è tranquillo, parigini dormite! » Che teme adunque la borsa? Il colpo di Stato? Ma è sì gran tempo che si ragiona di questo *croquemitaine*, che oramai non fa più effetto. I fanciulli stessi più non lo temono. La demagogia? È questo è più serio. Ma perchè più timori oggi della settimana scorsa?

La situazione della società francese sarà per lungo tempo la stessa a fronte del partito inconciliabile con qualsivoglia ordine sociale. Se l'armata, i cannoni, ed il governo non ras-

sicurano completamente la *Borsa*, fa meraviglia come mai un abbassamento di 60 centesimi possa dare la misura dei suoi terrori.

La sola preoccupazione politica del giorno, è il ritiro dei difensori nel processo di Lione. Si notò il silenzio e l'imbarazzo dei giornali democratici intorno a questa risoluzione, inesplicabile per tutti coloro i quali non sono a parte dei segreti della democrazia. È ancora il risultato della disciplina e dell' obbedienza passiva di questo partito. Dopo venti sedute, dopo essersi disputato palmo a palmo il terreno dell' accusa, e sollevato incidente sopra incidente, gli avvocati si riuniscono obbedendo a delle inspirazioni delle quali si ignora ancora la fonte da cui emanarono, e si ritirano.

Sembra che alcuni abbiano voluto protestare contro questa diserzione a tutti i doveri della loro professione; ma l' opinione del signor Crémieux è prevalsa.

A quanto pare gli accusati non sono stati ammessi a discutere questa risoluzione. A uno di questi essendo domandato se accetterebbe un avvocato d' uffizio in rimpiazzo di quello che si ritirava, rispose: « I difensori si sono ritirati. *Non è lecito ricercare la cagione della loro determinazione.* Io non posso accettare veruno in rimpiazzo del mio difensore. » Un solo accusato ha accettato un avv. d'uffizio.

Come potete ben credere, questa pretesa del partito democratico di paralizzare l'azione della giustizia e di negarne la legittimità con un'astensione premeditata non è ammessa che da coloro che sono traviati dalla passione. Ciò che accresce il biasimo in che incorsero gli avvocati di Lione è l'estrema benevolenza del consiglio di guerra, cui uno d'essi rese omaggio in una delle ultime udienze.

Del resto questo processo di Lione già vicino al termine, provoca amare riflessioni sul carattere e la moralità degli uomini che si danno la missione di riformare la società. Conoscete la storia di Gent capo della congiura. Sorpreso nel 1836 in flagrante delitto di adulterio incestuoso, ricevè un colpo di fuoco dal suo cognato il generale Tallaindier, che venne assolto per questo fatto. Respinto da tutte le carriere liberali, Gent nel grande sconvolgimento del 1848 riuscì a farsi nominar costituente. Scaduto da questo grado, fece contro la società il giuramento di Annibale, e il suo sistema si può compendiare in queste parole scritte da uno dei suoi coaccusati: *è necessario che tutto ciò che è su vada giù.*

Presso il Gent trovasi il suo fratello Isidoro decottore che diede 8 0|0 ai suoi creditori; Dupont che, soldato, dissipò l'ordinario della compagnia; Bouvier, istitutore primario di una moralità sospetta; Montegut, spione al soldo di più cause; Barbut usurario, condannato per aver praticato la fratellanza a 25 per 0|0 al mese.

Bisogna dirlo, uomini di quel conio possono ancora aggredire la società e impadronirsene, ma non potranno mai parlare a nome di un principio. Meglio ispirata la democrazia farebbe essa stessa la sua polizia, e si purgherebbe di tutti questi alimenti impuri; ma preferiscono servirsi di questi uomini cui non stimano e credono che nel dì della rivoluzione si potrebbero domare. È possibile, ma nel dubbio la società si sgomenta e ripara nelle braccia della reazione, senza calcolarne la portata. Questo stato di cose racchiude la storia dei tre anni testè scorsi in Francia.

Il telegrafo ci reca la sentenza del consiglio di guerra cui conoscerete probabilmente prima di noi. Il Gent è condannato alla deportazione, più altri a pene inferiori. Si pronunziarono 12 assoluzioni.

Ci si danno interessanti particolari sulla riunione dei membri della famiglia d'Orleans, e dei personaggi che si recarono a Claremont. Dopo la cerimonia funebre, vi fu grande ricevimento nella sala. — La regina e il duca di Nemours non ammisero alcuna conversazione politica. — Al contrario il principe di Joinville e la duchessa d'Orleans furono sulla candidatura più espliciti che si potesse. — Il signor de Joinville ha detto: « val meglio esser vinto, che annullato. »

Il signor di Montebello fusionista in rotta ha provato di bloccare il principe di Joinville nel vuoto d'una finestra, ma questi se n'è liberato.

Tutti furono ben ricevuti, ma riguardi speciali furono riservati pei signori Lasteyrie, Remusat, e Paolo di Ségur orleanisti militanti.

La duchessa d'Orléans parte domani pel Belgio. Si recherà a passare una stagione di bagni sulle sponde del Reno prima di ritornare alla sua residenza di Fiesnach.

Il vescovo di Evreux, signor Olivier, antico parroco di S. Rocco (parocchia della regina) ha fatto anch'egli celebrare con gran pompa un funebre servizio il 26 agosto. Vi si rimarcarono nove membri del consiglio generale, fra i quali, a gran meraviglia di tutti, il signor Vatimesnil. I signori de Broglie, e Salvandy, antichi ministri del re assistevano a questa cerimonia, cui la popolazione non ha preso parte.

Vi erano in tutto 35 persone nella chiesa. Fu rimarcata l'assenza del signor Passy, che è nella città come consigliere generale. Il signor Passy era già sospetto d'entusiasmo per l'Eliseo.

Il signor Orillard Maire di Poitiers, già conosciuto per un discorso repubblicano fatto nel passaggio del presidente per questa città, è incolpato e convinto d'aver fatto uso di troppe forme e di troppa politezza nel procedere alla chiusura d' un circolo democratico.

I partitanti dell'abolizione della pena di morte agli Stati-Uniti preparano un indirizzo al sig. Carlo Hugo simile a quello che il giovine scrittore ricevette già dall'Inghilterra. Codesto profondo rispetto per la vita dell'uomo onora certamente la democrazia dei due mondi; ma da questa parte dell'Atlantico v'è a fare ancora qualche cosa; ed è di ripudiare con vero disdegno i voti e i gridi sanguinarii che si elevano ogni giorno dal fango della demagogia

Il comitato francese, italiano, spagnuolo, ispirato dal sig. di Lamennais ha testè pubblicato una nota, il cui senso è difficile a determinarsi. Vi si danno istruzioni alla nazione italiana sul modo di convocare una convenzione al giorno di una vittoria rivoluzionaria. Ma dietro informazioni da noi raccolte negli uffici dei giornali democratici, lo scopo più diretto sarebbe, ricordando che nessuno ha diritto di parlare a nome del popolo italiano, di respingere la dittatura di Mazzini e di manifestare la profonda scissura che separa assolutamente il comitato di Londra da quei di Parigi.

Si legge nella *Patrie*. — All'ora in cui scriviamo (29 agosto di sera), sedici consigli generali hanno già emesso il voto per la revisione.

Madrid, 24 *agosto*. — Il sig. Juan Martinez Villergas è stato quest'oggi arrestato nel momento che montava in diligenza per lasciare la capitale. Si attribuisce il suo arresto alla pubblicazione di un libello intitolato: Parallelo frà i generali Espartero e Narvaez.

Berlino, 26 *agosto*. — *L' Ufficio di Corrispondenza* assicura che il governo ha deciso di seguire, nelle questioni doganali, i principii inaugurati nell'anno 1818. Allora era stato stabilito che per la Prussia i diritti non dovevano esser più del 10 0|0. Ora si tratta di ritornare a questo principio per non provocare aperte e fatali scissure nello Zollverein. Questo sarebbe un colpo decisivo contro gli sforzi continui dell'Austria per ottenere un' unione doganale e commerciale.

Correva voce quest' oggi nei circoli bene informati che il sig. de Westphalen, ministro dell'interno, aveva date le sue dimissioni; tal voce merita però conferma. Si dice che gli sia per succedere il sig. de Manteuffel sotto-segretario di Stato all' interno e fratello minore del presidente del consiglio.

Monaco, 23 *agosto*. — Il principe Adalberto di Baviera intende recarsi in Grecia nel prossimo autunno. Lo scopo del suo viaggio è conosciuto. Il principe, nato il 19 luglio 1825, è stato scelto qual erede presuntivo del re Ottone. Ei vuole acclimatarsi in quel paese e rendersi famigliari gli affari del governo. La notizia di questa partenza improvvisa recherà tanto maggior sorpresa, in quanto che all'epoca dei negoziati su la successione non erasi parlato dell'abdicazione del re Ottone se non come di un progetto.

(*Gazz. delle poste di Francof.*)

— La *Gazzetta d'Augusta* conferma la notizia che fra breve avrà luogo nella Silesia un convegno dei monarchi d' Austria, Prussia e Russia.

— Un dispaccio telegrafico di Vienna narra come il duca di Saxe-Coburg Cohary sia morto ai 27 agosto alle sei del mattino, per la malattia dalla quale era travagliato da gran tempo. Il duca nato il 28 marzo del 1785 aveva 66 anni.

Inghilterra. — Lord Stanley deve, a quanto dicesi, presentarsi come candidato di Liverpool alle prossime elezioni in rimpiazzo del sig. Cardrell, e nell'interesse protezionista.

La regina, il principe Alberto, e la loro famiglia si sono imbarcati il 27 a Portsmouth per la Scozia dove passeranno alcune settimane.

Il *Morning advertiser* del 28 annunzia che l'associazione cattolica di Dublino è decisa a non fare alcuna concessione nè temporale nè spirituale, e che « la politica aggressiva di Roma (sic) non indietreggerà più innanzi all'onnipotenza britannica.

Borsa di Parigi *del* 28 *agosto*. — Il 5 0|0 calò di 55 cent. terminando a 94 45, ed il 3 0|0 di 45 cent. a 56 35. A contanti, rispetto ai corsi ultimi di ieri il 5 0|0 diminuì di 55 cent. a 94 45, ed il 3 0|0 di 15 a 56 50. Il 4 0|0 fu negoziato a 74 50.

Fondi esteri: Il 5 0|0 piemontese perdette 40 cent., cadde da 81 15 a 80 75. Gli altri fondi piemontesi non hanno variato.

Borsa di Parigi *del* 29 *agosto*. — Il 5 per 0|0 aumentò di 5 cent. terminando a 94 50, ed il 3 per 0|0 di 10 cent. a 56 45.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 crebbe di 5 cent. a 94 45, ed il 3 per 0|0 a 56 30 calò di 20 cent.

Fondi esteri. Il 5 per 0|0 piemontese calò da 80 75 a 80 50, per terminare a 80 60. Le nuove obbligazioni di Piemonte (1849) a 925 non variarono.

BANCA NAZIONALE.

Sebbene il corso obbligatorio del biglietto della banca non cessi che al 15 ottobre prossimo, a termini della legge 5 giugno 1851, pure l'amministrazione della banca è lieta di poter prevenire il pubblico ch' essa a partire dal 9 del settembre riaprirà il libero cambio del biglietto contro numerario in ambedue le sedi.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 1 settembre.

FONDI PUBBLICI

	Per contanti.	Pel fine del mese.	Pel fine del vent
1819 5 0|0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 marzo »			
1849 » » 1 [illegible] »	80, 75 60	81 70	
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »			
1850 » 1 agosto »	945		
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

	Per contanti.	Pel fine del mese.	Pel fine del vent
Azioni Banca naz. 1 luglio L.	1630	1621	
» Banca di Savoia »			
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »			
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »			
Città di Genova 4 p. 0|0 »			
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn »			
Società anon. del *Gaz* nuova »			
Incendii a premio fisso 31 dicembre »			
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »			
Molini presso Collegno 1 giugno »			

CAMBI.

	Per brevi scadenze.	Per tre mesi
Augusta	255 1|4	254 1|4
Francoforte S. M.	211 1|2	
Genova *sconto*	4 p. 0|0	
Lione	100 10	99 60
Livorno		
Londra	25 15	25 05
Milano		
Napoli		
Parigi	100 10	99 60
Roma		
Torino *sconto*	4 p. 0|0	

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	06	20	10
— di Savoia	28	61	28	6[illegible]
— di Genova	[illegible]	40	79	[illegible]
Sovrana nuova	35	10	35	15
— vecchia	34	82	34	90
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.	998	50	999	50
BRONZO misto				
Per il Biglietto di 1000 L	998		999	50

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 27 agosto

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L. 6,330,834 45
id. id. Torino	» 13,523,515 57
Numerario in via	» 645,450 00
Portafoglio e anticipaz. in Genova	» 10,595,965 21
id. id. Torino	» 17,961,599 67
Fondi pubblici della Banca	» 353,605 00
R. finanze c. mutuo.	» 1,278,600
Indennità agli azionisti della banca di Genova	» 950,000 02
Tratte della sede di Torino del 26 corrente	» 17,551
Spese diverse	» 228,394 71
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	» 54,000 00
	L. 51,957,115 41

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 36,012,800 00
per mutuo alle R. finanze	» 1,278,600 00
Fondo di riserva	» 289,333 52
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	» 158 26
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 50,200 54
Id. id. in Torino.	» [illegible] 82
Benef. del sem. in corso in Genova	» 64,560 67
id. id. in Torino	» 114,250 22
Conti corr. disponibili in Genova	» 1,005,601 40
id. id. in Torino	» 826,159 45
Non disponibile	» 55,304 04
R. Erario conto corrente per effetti all'incasso	» 1,797,130 28
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	» 117,905 05
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del giorno	» 20,742 20
Dividendi arretrati	» 62,077 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	» 250 00
Creditori diversi	» 6,402 13
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti	» 2,136,350 18
	L. 51,937,115 41

S. NICCOLINI *gerente.*

GLI ULTIMI
RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.

Volumi 3, *L.* 27.

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni,* e *Luigi Conterno* a Torino, ed in Novara presso *Enrico Crotti.*

BIBLIOTECA DELL' ESERCITO

RACCOLTA DI OPERE UTILI

Il valente Direttore della SENTINELLA *Giornale degli interessi dell'Esercito*, Matteo Dho fa opera veramente utile al Paese e all'Esercito specialmente pubblicando questa *Biblioteca*. Senza raccomandazioni, che l'Opera non ne abbisogna, e il numero delle firme già raccolte abbastanza il provano, noi ci staremo riportando dal *Programma di Associazione* il seguente brano.

Anzitutto, la conoscenza dei proprii doveri e delle virtù di cui debbe andar fornito quegli che si consacra alla carriera delle armi, ci parve dovesse essere il primo libro della *Biblioteca dell'Esercito*, essendo a dir così la base al resto dell'edifizio: e noi vi provvedemmo col volume che ora vede la luce e che noi presentiamo all'esercito come saggio. — Dopo pensato e all'intelletto e all'anima è d'uopo pensare alla persona: ed è altrettanto antico quanto giusto, l'adagio: mente sana in corpo sano. Quindi noi pubblicheremo un altro volume d'*Igiene Militare* desumendolo dalle opere più recenti e più accreditate col consiglio e coll'assistenza di un dotto professore di medicina che graziosamente accordar ci volle il suo concorso.

La Storia e la Geografia sono due capitali elementi della militare istruzione: la prima s[illegible] quella che ci porge la virtù dei nostri avi [illegible]tare e gli errori da fuggire: la seconda perchè ci insegna la conoscenza dei luoghi senza cui l'arte militare sarebbe una teoria inutile. Per conseguenza essendo la storia del proprio paese la prima a sapersi, noi apriremo questo ramo della Biblioteca coll'*Histoire Militaire du Piémont* del conte Alessandro di Saluzzo, voltata in italiano; e che verrà continuata da un dotto scrittore fino al 1850: daremo per la geografia la preferenza alla *Geografia Militare* di Rudtorffer, che viene generalmente acclamata come eccellente.

A queste opere faremo seguire il servizio delle *Riconoscenze militari; l'istruzione per le truppe in campagna; la statistica comparata;* e per quanto spetta a quella degli Stati nostri noi faremo capo alla *Statistica Militare* del cav. Giustiniani maggiore nel regio corpo dello Stato Maggiore pubblicando pure la *Tattica delle tre armi* dell'autore medesimo.

Noi saremmo troppo prolissi per un programma, se ci facessimo ad accennare partitamente tutti i rami che intendiamo percorrere e tutte le svariatissime opere a cui daremo luogo nella nostra collezione: a cagion d'esempio la *Strategia*; le *Memorie di Napoleone sulle campagne d'Italia* ed altre moltissime.

Ci basterà il dire, a rassicurare le coscienze [illegible] colose, che nella scelta dei libri e degli autori oltre al debole nostro criterio noi interrogheremo tutte le persone illuminate su questo difficile argomento, pregandole dei loro consigli e della loro cooperazione; andiamo anzi lieti di notificare che molte di esse ci promisero tutto il loro appoggio e tutto il loro patrocinio.

Ecco o militari d'ogni arma e d'ogni grado quanto noi faremo per rendervi più piana e meno difficile la via dell'istruzione per cui così gloriosamente e con tanto ardore camminate. Voi lo sapete che ogniqualvolta si tratta dell'utile [illegible] noi siamo sempre al nostro posto, parati a tutto fare e a tutto sacrificare; voi lo sapete che noi siamo risoluti nella nostra volontà, qualunque siano gli ostacoli che ci attraversano il sentiero. Imperocchè in ogni nostra impresa noi non abbiamo mira che il ben essere e la prosperità delle nostre bandiere.

Sta dunque in voi militari d'ogni arma e d'ogni grado il prendere sotto la vostra protezione questa biblioteca che ebbe da voi il suo primo pensiero e per voi ora prende compimento, e da voi [illegible] quel suffragio e quel concorso a cui essa [illegible] unicamente e fortemente.

Torino, 14 agosto 1851.

Il Direttore Matteo Dho

OPERE UTILI MILITARI

DA PUBBLICARSI

1 *Virtù e doveri morali del soldato* (*) vol. 1
2 *Storia militare del Piemonte* del conte Alessandro di Saluzzo . . . 5
3 *Osservazioni sull' arte della guerra* del maresciallo Bugeaud, trad. dal francese del capit. cav. Galletti di S. Cataldo (**) 1
4 *Guida delle truppe in Campagna* . 1
5 *Statistica militare del Piemonte* del cav. Enrico Giustiniani Maggiore nel regio corpo dello Stato Maggiore preceduta da *Nozioni elementari di statistica militare* 1
6 *Tattica delle tre armi* del suddetto cav. Giustiniani 1
7 *Memoriale militare dell'ufficiale* italiano francese, opera che contiene i principali vocaboli delle due lingue relativi alle riconoscenze ed ai diversi servizi militari . . . 1
8 *Manuale delle riconoscenze militari* . . 1
9 *Geografia militare* di Rudtorffer . . . 3
10 *Memorie di Napoleone* (guerra d'Italia) . 1
11 *Igiene militare* 1
12 *Dell'arte oratoria militare* in cui si conterranno esempi di ordini e di allocuzioni dei più grandi capitani . 1
13 *Istruzioni sulla topografia* . 1
14 *Elementi d'arte militare*, di Lapierre, traduzione dal francese . . 1
15 *Sul tiro delle armi a fuoco* . . 1
16 *Dizionario militare* italiano-francese, francese-italiano . . 2
17 *Nozioni sull' artiglieria di campagna* del capitano nel corpo reale d'artiglieria Ricotti . . . 1
18 *Manuale dell' uffiziale di fanteria e cavalleria* . 1
19 *Corso d'arte e di scienza militare*, Tattica comparata ed applicata di Kuchenbecker, luogotenente colonnello, antico sotto-capo di stato maggiore, già prof. della scuola del genio in Vienna (***) . 2
20 *L'ufficiale di fanteria in campagna*, ossia applicazione della fortificazione alla piccola guerra del maresciallo di campo Boguet . . . .
21 *Memorie sui principii di strategia* di N. Okouneff . . . .
22 *Regole per la condotta delle operazioni pratiche di un assedio* del gen. inglese C. W. Pasley . . . 2
23 *Memoriale sui lavori di guerra* (del gen. Dufour) . . . .
24 *Della fortificazione permanente* del gen. Dufour con Atlante . . . .
25 *Saggio dell'arte della guerra*, di Jomini .
26 *Spirito delle istruzioni militari* del generale Marmont 1
27 *Istruzione di campagna*, del feld maresciallo Radetzky, traduzione dal tedesco .

Tutte le altre opere a compimento dei 50 volumi si designeranno, tostochè la pubblicazione della Biblioteca sarà inoltrata.

(*) *Questo volume è già pubblicato al prezzo di* L. 1 25

(**) *Sul finir del mese si pubblicherà l'opera segnata al N.* 3.

(***) *Quest'opera poco conosciuta e pubblicata da pochi giorni viene generalmente molto stimata, e sarà pubblicata nel corso del mese di settembre.*

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

La Biblioteca dell' Esercito si comporrà di 50 volumi in carta caratteri e formato conformi al presente manifesto.

Si pubblicheranno uno o due volumi al mese dai 10 ai 15 fogli di stampa di 16 pagine caduno foglio.

Il prezzo d'associazione è di centesimi sedici per foglio; compresa la coperta e legatura dei volumi.

Il prezzo delle carte topografiche, geografiche od illustrative è fissato a cent. 80 caduna.

Agli Azionisti della *Società per promuovere la pubblicazione del Giornale* sarà fatta una diminuzione sul prezzo del 25 per 0|0.

Gli abbuonati al giornale militare *La Sentinella* godranno di un ribasso del 10 p. 0|0.

Ai militari presso i corpi verranno fatti tenere i volumi franchi di porto.

Tutti gli altri committenti dovranno sottostare alle spese di porto e dazio se all'estero.

Le persone non associate che volessero fare acquisto delle opere staccate potranno averle mediante l'aumento del 50 per 0|0 sul prezzo d'abbonamento.

I pagamenti si fanno alla consegna dei volumi pei militari sotto le armi; tutti gli altri dovranno unire alle richieste d'associazione un mandato vaglia esigibile in Torino di lire 10, e rinnovarlo di mano in mano che verrà estinto tal fondo colla spedizione dei volumi.

Ai primi 500 sottoscrittori sarà fatto dono al cominciar dell'anno di una copia dell'*Indicatore generale militare* 1852.

Ad un tal fine al pubblicarsi del 3 volume della biblioteca, s'invierà l'elenco dei soscrittori, indicando il numero progressivo di associazione di ciascun abbuonato.

Tutte le domande dovranno essere dirette franche al direttore della biblioteca dell'esercito.

Le associazioni si ricevono anche dai principali librai nazionali e esteri.

D'affittarsi al presente

nella città di Chivasso appartamento di dieci camere, fra le quali, due grandi sale, parte tappezzate, e parte a tinte, con due crotte, e boscaio, contrada del Collegio, casa signor conte Bunis, piano nobile. Dirigersi ivi sullo stesso piano del signor proprietario.

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***Luisa*** [illegible] Libretto di Cammarano, musica di Verdi. Ballo: *La Grotta Azzurra.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lefolwet.* — Londra, P. *Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delizy*, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Martedì 2 Settembre 1851. — Num. 1138.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

L'esercito romano è in via di ricomporsi! Due ordini del giorno del novello pro-ministro delle armi vi provvedono efficacemente; cosicchè Roma, se la sapienza del ministro non verrà meno, non avrà fra poco più bisogno di armate straniere! Col primo si annunzia la distribuzione ai diversi corpi di *una traduzione dell'istruzione francese sul tiro del fucile;* col secondo, ed è il più importante! si determina come debba essere il distintivo dei caporali o brigadieri, e il segno dei così detti scaglioni di anzianità, onde e l'uno e l'altro *più chiaro apparisca, e possa riconoscersi a colpo d'occhio.* Vedi provvedimento salutare che i francesi della spedizione non mancheranno di magnificare come una nuova liberale concessione dovuta alla presenza delle loro armi! E intanto la reazione si sfoga più furiosa ogni giorno, e nella capitale, e nelle provincie, e le destituzioni degli impiegati, anche comunali, per via inquisitoria non cessano mai!

Nulla abbiamo degli altri Stati d'Italia se non che la condanna a 5 anni di arresto in fortezza del sacerdote Pietro Dallocca, pronunciata dal tribunale militare di Venezia per detenzione e diffusione di due fascicoli dell'*Italia del Popolo.*

Sedici consigli generali in Francia hanno già chiesta la revisione della costituzione, e i fondi pubblici sono da due giorni in continuo ribasso.

Molti giornali ripetono che il signor de Falloux siasi diretto a Roma incaricato dal governo francese di una missione confidenziale presso il papa: noi riportiamo la notizia senza garantirla, tanto più che il nostro corrispondente non ce ne dà alcun cenno. Una risposta data dal principe di Joinville a Claremont — *val meglio esser vinto che annullato,* — avea ridestato a Parigi il movimento che pareva sedato sulla sua candidatura, e tolto ogni dubbio sulle determinazioni del principe. — I signori de Lasteyrie, Remusat e de Segur, erano stati accolti a Claremont con gran distinzione.

Al dire del *Courrier de Lyon*, la sentenza sul processo di Lione venne accolta con sentimenti diversi, ma non cagionò nè maraviglia nè effervescenza.

Il Senato del Belgio proseguì il 28 agosto la discussione della legge sulle successioni, e vi furono pronunciati quattro discorsi. Il ministro delle finanze parlò lungamente in favore della legge e il suo discorso produsse una profonda impressione. La discussione fu nuovamente aggiornata.

Di Spagna nessuna notizia, fuorchè il sequestro dei giornali l'*Heraldo*, il *Cattolico*, l'*Epoca* e il *Clamor pubblico*, e l'arresto del signor Juan Martinez Villergas mentre saliva in vettura per allontanarsi da Madrid. L'arresto era attribuito alla pubblicazione di un suo scritto intitolato: *Parallelo tra i generali Espartero e Narvaez.* — La marchesa della Isabella era pienamente ristabilita.

Il concorso al palazzo di cristallo cominciava a diminuire sensibilmente, specialmente per parte degli americani.

Dicevasi che lord Stanley si presenterebbe come candidato di Liverpool alle prossime elezioni in rimpiazzo del signor Cardrell, e nell'interesse protezionista.

La Regina, il principe Alberto e la loro famiglia si erano imbarcati il 27 a Portsmouth per la Scozia dove passeranno alcune settimane.

Il *Morning advertiser* del 28 annunzia che l'associazione cattolica di Dublino è decisa a non fare alcuna concessione nè temporale nè spirituale, e che «la politica aggressiva di Roma (sic) non indietreggerà più innanzi all'onnipotenza britannica.

Lord J. Hay, la promozione del quale alla carica di ammiraglio era giunta solamente il 25, morì la stessa sera dopo una dolorosa malattia. Salve di artiglieria furono tirate nel pomeriggio in onore della sua bandiera.

Al dire dell'*Intelligenz-Blatt*, in tutte le questioni capitali la Prussia e l'Austria andranno d'accordo nel combattere la resistenza dei piccoli Stati ai provvedimenti che vorranno adottarsi per tutta l'Alemagna. Assicuravasi però essere ormai fuor di dubbio l'abbandono della flotta germanica, perchè l'Austria non vuole fare per tre anni delle anticipazioni pel mantenimento di questa flotta, nè si tasseranno nuovamente gli Stati fra di loro.

Il principe di Schwarzenberg spedì a tutte le legazioni austriache uno scritto circolare, col quale vengono loro notificate le nuove ordinanze imperiali riguardo alla revisione dello statuto.

Il principe di Schwarzemberg partiva per Ischl il 27 e l'imperatore il 28.

Di nuovo circolava in Vienna la voce di un congresso di sovrani da tenersi in quella città verso la fine d'autunno coll'intervento dell'imperatore delle Russie. E la *Gazz. di Colonia* annunzia invece come un fatto positivo che lo czar nel prossimo autunno andrà nella Slesia e vi terrebbe conferenze coll'imperatore d'Austria e col re di Prussia.

I consigli di guerra di Vienna e di Praga aveano ultimamente pronunziata una nuova serie di condanne, nella prima di queste città, per partecipazione ad una trama repubblicana; nella seconda, per complicità nella insurrezione del maggio 1849. Quest'ultimo avvenimento diede già luogo a venti o trenta condanne a morte; in questi ultimi giorni vi erano state pure due condanne capitali commutate in 20 anni di lavori forzati.

Il duca di Saxe-Coburg Gohary è morto a Vienna ai 27 agosto alle sei del mattino.

L'inviato austriaco presso la repubblica francese, signor di Hubner, avrebbe avuto, secondo il *Corriere Italiano*, parecchie conferenze col ministro presidente principe di Schwarzenberg, e ricevute istruzioni, onde condurre ad effetto un accomodamento relativo all'occupazione degli Stati pontificii, che corrisponda ai desiderii esternati in più note dal gabinetto romano.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Florilegio Cattolico:*

La *Civiltà cattolica*, in vece di occuparsi di lord Gladstone, il quale non sembra guari edificato della civiltà impiantatasi nell'Italia meridionale, degna dall'alto dei sette colli ov'ella trovasi come nel naturale suo posto, secondo che dice essa medesima, rivolgere uno sguardo infino al *Florilegio* nostro. Raccolte qua e colà, in molti numeri di questo periodico, frasi staccate, secondo una tattica molto nota a certi controversisti, va informandole dello spirito che meglio le piace, e, secondo la preconcetta sua idea, le interpreta e qualifica. Ci accusa imprima d'aver pareggiato il Dettori a S. Alfonso, quasichè il nominare varii scrittori delle stesse materie sia istituirne un giudizio di confronto o metterli sotto lo stesso livello. Se dovessimo venire a codesto giudizio comparativo non sapremmo se il primo, astraendo dai giudizii della santa Sede e da quelli che ci son noti e da quelli che ci vengono supposti, la cederebbe per ogni rispetto al secondo. Poi c'incolpa d'un giudizio severo di certi revisori ecclesiastici. Lasciando alla *Civiltà cattolica* le sue lezioni di prudenza, ci accontentiamo di osservare che se abbiamo parlato d'un modo vago e generico non è già perchè ci mancasse buono in mano, ma solo perchè era intenzion nostra, non già di rivelar certi abusi, ma unicamente di far sapere a chi siane autore, che noi non li ignoriamo, e chi sapendolsi per caso altrove, potrebbero con edificazione di nessuno, addivenire oggetto di pubblicità.

In seguito taccia di inopportuno quel che dicemmo di persone oneste ed ortodosse propense ad appoggiare la circolare ministeriale intorno all'insegnamento teologico in Piemonte. A procedere più lealmente avrebbe dovuto la *Civiltà cattolica* menzionare la ragione, che noi arrecammo su codesto *semplicissimo fatto*, e la teorica diversa cui ci attenemmo in fine, osservando, come a scansare un inconveniente, si cadrebbe in altro peggiore. Se noi non credemmo affatto inconciliabili gli interessi episcopali colle proposte ministeriali, o meglio, se noi credemmo possibile un sistema conciliativo, non per questo ha diritto il giornale della *Civiltà* di traducci quasi poco riverenti al nazionale episcopato. Noi sappiamo, che codesto progetto di trattare arrideva ad alcuni vescovi, che non tutti esposero in proposito il loro parere, perchè non tutti vi furono interessati, e che in fine l'episcopato della provincia ecclesiastica di Torino rispose in modo non alieno da spiriti conciliativi. Tentare gli accordi fra i due poteri, fu sempre intenzione nostra. La stessa *Civiltà* ci insegna a cercare, nell'ordine dell'operabile politico, il possibile meglio che l'ottimo; la qual massima pur troppo non è sempre seguita in pratica, come il provano fatti osservabili in Francia ed in Italia. La medesima *Civiltà* per eccellenza vorrebbe anche far credere, che il *Florilegio* abbia attribuito alla stessa S. Sede i conati d'un partito fattosi a dilaniare spietatamente un uomo benemerito della religione e della scienza. Ma la preverina od ha voglia, o finge di non intendere. Che la S. Sede al sorgere d'una accalorata questione teologica, suscitata colla più iniqua acerbità di attacco, comandi il silenzio anche quando l'assalito trovisi ancora pubblicamente indifeso, intendiamo di leggieri. Il desiderio di prevenire scandali, e che non sia di più compromessa la pace dei cattolici colle ire dei partiti, la muove tanto. A questo bene generale ed importantissimo ella comanda anche venga sacrificato il diritto dell'individuo, cui può divietare l'innocente sfogo della difesa pubblica. Ma per ciò avrà egli fatto bene l'assalitore? od avrà fatto meglio, introducendo, dopo quel divieto, celatamente in Roma le lettere del Bolognese, contro le espresse intenzioni del legittimo superiore? La *Civiltà*, mettendo in un solo fascio i concetti del *Florilegio* con quelli dei suoi corrispondenti, ci accusa di aver detto, che la Chiesa prima di definire su discipline razionali, dovrebbe interrogare *il tremendo tribunale della pubblica opinione.* Aspettando che il corrispondente chiarisca e giustifichi il suo concetto, osserviamo intanto non doversi, come fanno alcuni, confondere colle definizioni della chiesa un decreto meramente disciplinare, per quantunque provvido, autorevole e venerando, d'una romana congregazione; passarvi un notabile divario fra queste ultime proibizioni e quelle che si racchiudono in apposito Breve pontificio; doversi, anche nell'emanare quei semplici provvedimenti disciplinari aver riguardo ai meriti, alla fama degli scrittori, al numero dei loro aderenti, secondo la nota Bolla di Benedetto XIV; esser desiderabile in fine, che uomini eminenti in filosofia non vengano maltrattati da scrittorelli, i quali non abbiano mostrato ancora di saperne in questa parte più che tanto.

L'opinione pubblica in fatto di cose scientifiche non è formata dal volgo, ma dai dotti in quella data disciplina. E non sarà dunque conveniente in fatto di *discipline razionali* interrogare anche gli organi della scienza? La congregazione de'riti, preparando i suoi decreti di canonizzazione, non consulta forse talor anche i medici, per vedere se una data guarigione sia, o non miracolosa? Stimiamo che il nostro corrispondente abbia voluto dire piuttosto quello che suolsi ragionevolmente fare, che non quello che s'avrebbe da fare. Il *Florilegio* e i suoi corrispondenti sono poi persuasi, che esistano in varii luoghi uomini avversi alle libertà piemontesi e cerchino levarle dal cuore del popolo. Questo abbiam detto, e questo ripetiamo. Il fato, che la *Civiltà* ne predice o minaccia del defunto *Conciliatore*, alle cui onorate ceneri insulta con isquisita urbanità, non ci fa mutar convinzioni, o ci toglie il coraggio di esprimerle. Occorrendo, noi andremo incontro a quel fine col testimonio di nostra buona coscienza, senza cercare di declinarlo o ritardarlo co' mezzi disdicevoli che piacciono ad altri, per es. facendo scrivere da' vescovi a' preti che lasciar vogliano l'associazione. Poi il medesimo giornale rinvanga quella nota nostra corrispondenza di Roma che fece spiritar certa buona gente, e la denuncia falsa, sol perchè lo dice ella, e la chiama gratuita, quasi che le sue corrispondenze, quelle massimamente di Torino, poggiassero su prove matematiche. Indi passa al fatto delle dodici ostie, fatto strano se non fosse sacrilego, e ne indica prove, che però non valgono più della stessa sua autorità storica, e piglia qui occasione di accusarci di *aggettivi sprezzanti contro l'ebreo di Verona*, quasi che a qualificarlo non avessimo presa norma dalla stessa preventiva dichiarazione dell'autore. Copiando un altro foglio la *Civiltà* ci incolpa di *accuse* e *sospetti* sopra un ordine religioso, anche indipendentemente da una nota controversia.

Ma quali, in grazia, sono codeste accuse, quali i sospetti? Il *Florilegio* si è contentato d'invitare i membri d'un ordine religioso a purgarsi dalla taccia apposta loro da altri giornali, di complicità con un loro sozio nel bistrattare il fondatore d'un altro ordine egualmente caro alla Chiesa. Che se la *Civiltà cattolica* crede bastare a ciò il silenzio o dichiarazioni vaghe e fuor di proposito, tal sia di lei. La tattica del silenzio non sortisce buon effetto quando i sospetti poggino su ragioni e circostanze di fatto. Se la piglia poi anche con un nostro corrispondente, il quale ebbe a biasimare la tendenza all'assolutismo spiegata dall'organo della *Civiltà cattolica* e omai nota a tutti, e per poco non c'invita a provare il contrario. Chi scrisse quelle linee non sarà, crediamo, impacciato a stabilire le libertà nostre sul fondamento di principii razionali e sulla storia del cristiano incivilimento. Con qualche elogio tardo o fuggitivo ad un ministro, non si viene a paralizzare l'azione malefica d'un continuo screditare e forma ed atti del subalpino governo.

Avvalorare la religione colla libertà si è nostro scopo. Che se per incidenza si viene a difendere un uomo grande bistrattato anche col mezzo della stampa periodica, non crederemmo per questo di *cambiare le carte* in mano al lettore come le cambierebbe, esempigrazia, chi ci vendesse per la *Civiltà cattolica* la civiltà di Carlo V, di Francesco I, di Filippo II. Ma non vogliam ripetere a iosa cose già dette in risposta ad altri giornali, di cui si è fatta questa volta appendice la *Civiltà* venuta da Napoli a Roma. La replica ai primi vale per la seconda, e per ciò sostiamo. Alcuni elogi dati dal *Risorgimento* al *Florilegio* scandalizzarono la *Civiltà.* Confessiamo che, massime per l'addietro, in varii punti religioso-politici discordavamo da quel foglio torinese, che pur non è di poco merito. Ma abbiamo sempre convenuto in un punto che è principalissimo, cioè nell'amare di cuore il governo del nostro paese. Ecco quanto il *Risorgimento* lodava in noi. Ma ammesso anche, che fossimo totalmente opposti di opinione, ci tornerà per questo ingiuriosa la lode? Credalo, se vuole, la *Civiltà cattolica;* la quale con questa stregua condannerebbe Cristo, perchè Pilato l'ha chiarito innocente, ed il suo vangelo, perchè il filosofo ginevrino gli faceva giustizia. Un siffatto modo di argomentare è un po' curioso; e l'abbiam visto con sorpresa adoperato da uomini gravi contro l'arcivescovo Sibour. Ma codesta logica più che trascendentale garba assai ai compilatori della *Civiltà;* i quali dall'aver nulla scritto sopra una celebre controversia, vorrebbero inferire l'insussistenza delle accuse contro i complici del Bolognese. Sia al discreto lettore il giudizio sulle nostre interpellanze, fondate sulle accuse di altri giornali e sul perpetuo silenzio degli accusati. Del resto nè pur noi godiamo di occuparci di simili battaglie, e protestiamo, che non fummo i primi a lanciare la pietra.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Journal des Débats* il seguente articolo firmato *Xavier Raymond.*

Noi abbiamo annunziato ieri che gli avvocati incaricati della difesa degli accusati innanzi al consiglio di guerra di Lione si erano ritirati dopo venti giorni di discussione, dichiarando al presidente del consiglio di guerra per mezzo di una lettera, che vedendo che la difesa non era libera, eglino non si presentavano più alla seduta. Questa lettera ha cagionata una sorpresa generale. Oltre al giungere molto tardi e all'avere gli avvocati impiegato molto tempo ad avvedersi che la difesa non era libera, e che la loro dignità comandava di astenersi, essi soli per certo hanno osservato questo preteso imbarazzo e questi impacci imposti alla loro indipendenza e alla libertà del loro ministero. Ciò che all'incontro ha colpito quelli che si sono presi la briga di leggere il rendiconto delle sedute, è l'estrema indulgenza del presidente del consiglio di guerra per le interruzioni sovente sconvenevoli degli accusati e dei loro difensori. In più di una circostanza non sono già gli accusati e gli incolpati, ma bensì sono i testimoni contro gli incolpati che avrebbero dovuto lagnarsi di non trovare nella giustizia una bastante protezione, e di avere bisogno di troppo coraggio per parlare liberamente in faccia alle insultanti provocazioni degli accusati.

Noi adunque avvertiamo i signori avvocati che nessuno disconoscerà il vero motivo dell'essersi essi astenuti. E la replica della stessa commedia rappresentata, due anni or sono, avanti la gran corte sedente a Versailles, e sono a un di presso i medesimi attori. Il signor Michel (de Bourges) si asteneva allora, ed oggi ancora si astiene. In verità non è già la libertà che manchi alla difesa, è la difesa che manca al suo dovere. Ella obbedisce ad una parola d'ordine politica, che le è stata portata da Parigi; ella si astiene perchè i clubs e le società secrete le comandano di astenersi. Ella non manca di libertà davanti la giustizia, e i venti giorni trascorsi lo provano evidentemente. Ma manca di coraggio per resistere all'ordine che le è stato intimato di fingere di non essere libera.

Come era facile di prevedere, tutti gli accusati, meno uno, hanno ricusato l'assistenza degli avvocati che loro erano stati dati d'uffizio.

A proposito dell'inescusabile condotta dei

APPENDICE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 28 agosto 1851.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

III.

(Vedi i num. 1131, 1135).

Dopo che il visitatore del palazzo di cristallo ha girovagato per qualche tempo senza direzione e senza piano per godere dello spettacolo, viene il desiderio di vedere le cose più segnalate, quelle delle quali si è sentito a parlar di più, o che a seconda dell'arte, della professione, studio od inclinazione si è portati a voler subito ispezionare; è già un passo a trarre qualche vantaggio, ma non è studio, non è fatica; è una specie di transazione fra il puro divertimento e l'attenzione seria. In questa peregrinazione si guarda, si ammira, si fanno riflessioni generiche, atti di stupore, ma non si va più in là, perchè si vuol ancora abbracciar troppo; coloro che non rimangono che per breve tempo, difficilmente possono far altrimenti, e quindi vedono le cose che si credono uniche nel loro genere, o le più grandi, o quelle che hanno destato più chiasso. Del resto codesta transazione è così naturale, l'impresa di volersi mettere con impegno serio a studiar l'esposizione è così superiore alle forze di un uomo, che prima anche di voler incominciare lo studio serio di una parte nasce naturale il desiderio di voler conoscere queste sommità anche isolatamente. Avendo dunque fatto anch'io questo tirocinio, ne darò in succinto una breve idea.

Un oggetto che si incontra ad ogni passo nella esposizione sotto le forme le più varie e composto di tutte le materie possibili è il ritratto della regina. Al primo entrare, e quando si arriva alla fontana di cristallo, se ne vedono due a cavallo, ed uno sopra porcellana, grandi al vero. Quello su porcellana è un capo d'arte, ed è la più gran tavola in porcellana che siavi all'esposizione; fu dipinto da Duclużeau nel 1846, e donato da Luigi Filippo alla regina; havvi pure in eguale dimensione il ritratto del principe Alberto; dal medesimo luogo vedesi poi ancora a poca distanza un monumento dei più giganteschi, ed è la regina in zinco; da queste dimensioni alle più piccole, a quella di due o tre millimetri, che vidi in una medaglia, ve ne sono in numero infinito sia dipinti che in rilievo; oltre quelli formati di materie solite ve n'ha in filagrana, in vetro, in capelli ed uno in sapone solido grande al vero, che è fra i più somiglianti; è tributo (del resto giustamente dovuto) che hanno pagato quasi tutte le nazioni all'ospitale Inghilterra, è un'espressione di riconoscenza, mostrando anch'esse di apprezzare quanto in questo paese è sì altamente stimato.

L'oggetto che infallibilmente si vede, credo anche da quelli che non passarono che un'ora all'esposizione, se pur ve n'ebbe, è il più gran diamante conosciuto che appartenne già a *Runjeet Singh*, re di Lahore, preso dagli inglesi anni sono quando gli portarono via anche il regno; nel paese nativo era denominato *Koh-i-noor* ossia *la montagna di luce.* V'è una lunga storia sul suo conto e si pretende che abbiano avuto luogo perfino battaglie per il suo possesso, ma ommetto questi inutili dettagli per dire che ora è della corona inglese e si stima da alcuni a 2 milioni di sterlini, ossia 50 milioni di franchi, prezzo del resto così ipotetico che non lo credo realizzabile nemmeno levando uno zero; quanto ad utilità ne possiede meno di un umilissimo diamante di 10 lir. col quale si taglia il vetro (1). Altro oggetto di eguale inutilità, ma il primo al mondo, è una perla che ha una forma oblunga ed un colore cangiante e pesa 1800 grani. I diamanti e le gioie della Regina di Spagna sono anch'essi oggetto di prima visita di curiosità. Fra i prodotti naturali che sono rappresentati da modelli giganteschi vi ha un blocco di argento stimato 85 mila lire, un enorme blocco di zinco venuto dagli Stati-Uniti, ed un dente di elefante venuto dalle Indie e che ritiensi il più grande conosciuto, e misura tre metri in lunghezza e 0, 90 nel più largo diametro.

Havvi pure una tavola rotonda di mogano di circa tre metri di diametro d'un sol pezzo, e legname del Canadà di proporzioni sconosciute in Europa. L'oro della California, che fece di già dar la volta a tanti cervelli, è pure esposto alla curiosità del pubblico. Le lane dell'Australia e molti prodotti primi della terra di Van Diemen attirano l'attenzione per la loro perfezione o ricchezza naturale.

Ma dove l'industria fa la sua più gran pompa si è naturalmente negli oggetti manufatti che sono i veri titolari della grande esposizione. Come si può credere molti sono rappresentati dal parto il più gigantesco finora conosciuto; oltre la fontana di vetro già menzionata che appartiene a questo numero, havvi p. e. il più gran mobile del genere conosciuto sotto il nome di *tavola console* che si conosca, ed è della fabbrica inglese *M'Lean*: come il più gigantesco degli specchi conosciuto finora che misura 7 metri di altezza per 1 1/2 di larghezza della fabbrica denominata la *manifattura di specchi del Tamigi.* Ma questa materia non è solo rappresentata in grande nel suo uso per il lusso, al che si riferiscono gli oggetti accennati, ma lo è anche per oggetti di scienza ed utilità; così fra le cose che danno subito nell'occhio sonvi due grandi fari dioptrici, l'uno della dita *Nilkius* e l'altro della dita *Chance e comp.* di *Birmingham*; così havvi pure un telescopio gigantesco della dita *Ross* la cui lente *obbiettiva* ha 28 centimetri di diametro.

Nel genere di macchine, fra le tante del Belgio, Francia, Stati-Uniti ed Inghilterra, si fa rimarcare per la sua mole quella che servì per innalzare il ponte tubulare di Stephenson, detto la *Britannia*, macchina a pressione idraulica fatta dalla fonderia *Bank Quay* a Washington. Del famoso ponte tubulare havvi poi un bellissimo modello in legno in grandi dimensioni, dal quale si rileva chiaro il processo seguito nel condurre a termine questa maraviglia dell'ingegno meccanico dell'uomo. Una gran macchina destinata alla ventilazione delle miniere, fabbricata nell'officina della società belga di *Marcinelle et Couillet*, si fa rimarcare per le forme insolite, come pure la macchina che stampa verticalmente del foglio denominato *Londra Illustrata* 5000 esemplari per ora, fatta da *Ingram* ed inventata da *Applegarth.* Gli Stati-Uniti d'America, ove la grandiosa natura deve contribuire a dare slancio al genio creatore dei suoi abitanti, si fanno rimarcare per i ponti arditi che hanno esposti parte in modello ed uno al vero, ponte d'una solidità a tutta prova e sul quale potrebbe passare qualunque parco d'assedio. Il genio meccanico si direbbe innato sì in essi che negl' Inglesi. Se è vero l'esposto nel catalogo officiale che registra le macchine, una ve ne ha che fu inventata da un orbo. È dessa una macchina a vapore della forza d' un cavallo, a doppio cilindro, inventata e disegnata dall'orbo *Evan William* inglese; l'altra è una macchina a vapore in piccolo, fatta da un giovine di 16 anni, americano, ed eseguita dalla dita *Higginbotham* di Nuova-York, ed è detto che il giovine non aveva alcuna nozione di meccanica. Dall'estremità nel senso gigantesco si passa all' estremità opposta, e vi sono oggetti unici per la loro piccolezza; così havvi il più piccolo orologio che si conosca, che sta in un porta-lapis, indicante non solo l'ora e minuto, ma il giorno del mese; il quadrante è poco più di mezzo centimetro, ed è lavoro della dita *Elfroth* di Ginevra; fra le singolarità in genere di orologi poi si fa rimarcare un orologio di Vienna di *Ratzenhof*, che dimostra le ore di 72 diverse città prese su tutte le parti del mondo, ed ha quindi 72 quadranti.

Ma l' elemento che fu interamente domato e divenne sì docile nella mano dell' uomo, e del quale abbonda in modo straordinario l'esposizione, si è il ferro. Esso è rappresentato in tutte le sue composizioni possibili, che non sono poche, e fra le cose che danno subito nell' occhio havvi un enorme masso di acciaio della dita prussiana *Kruff* in Essen. Le fabbriche di *Birmingham* e *Sheffield* mandarono oggetti a migliaia, e per distinguersi anche con bizzarrie, la dita *Rodgers* di *Sheffield* presentò un temperino che ha 380 lame ed un rasoio *monstre* che sarebbe buono per

difensori d Lione, il *Constitutionnel* ragiona in questi termini,

Il paese non sarà tratto in inganno. Se i difensori che vollero questo scandalo hanno creduto di poter eccitare la pubblica opinione, hanno preso uno strano abbaglio. Una cosa sola risalterà, ed è l'ingiuria gratuita in tal modo lanciata contro la giustizia. Non una parola si fece sentire per reclamare quando di recente il presidente del consiglio di guerra diceva che la giustizia militare offriva agli inquisiti altrettante guarenzie come ogni altra, perchè calcata esattamente sulla giustizia civile e servita da uomini di cuore. E infatti chi oserebbe dire, dopo i dibattimenti del processo di Lione, che non vi sia sotto l'uniforme del generale Courton l'anima illuminata e generosa di un vero magistrato? Qual presidente delle assise avrebbe mostrato più pazienza, attenzione e imparzialità? Qual cittadino non accetterebbe volentieri per giudici questi bravi militari, così fedeli alla religione dell'onore, e la cui giustizia è leale come la loro spada? E questi son pure gli uomini in presenza dei quali si osò dire che la difesa, priva di ogni libertà, deve astenersi. Certo è che questa imputazione iniqua non farà alcun torto agli interessi degli accusati. Il consiglio di guerra saprà mettersi al di sopra di ogni passione e di ogni risentimento. Il suo giudizio sarà calmo e imparziale come se questa scena miseranda non fosse accaduta. Ma per altra parte non puossi muover dubbio che il sentimento pubblico non sia per sollevarsi energicamente contro quelli fra i difensori che avranno rinnovato la deplorabile commedia dell'alta corte di Versaglia, alla quale il signor Michel (de Bourges) aveva già avuto la gloria di connettere il suo nome.

Torino, 1 settembre.

Continuano a venirci dalla Germania le giustificazioni del governo napoletano di Sicilia dalle accuse di sir W. Gladstone, che per verità fece professione di non parlare di Sicilia ove non andò; e parlò solamente degli orrori di Napoli.

Oggi è la *Gazzetta Ufficiale* di Milano che ci traduce dal *Wanderer* una lettera di un innominato *alto funzionario di Sicilia a lord Shrewsbury, che dimora attualmente in Palermo, la quale fa grave contrapposto alle odiose insinuazioni di Gladstone.*

Noi abbiamo cercato diligentemente dove potesse consistere la *gravità* di questo contrapposto, e non potemmo certamente trovarla nelle formole usuali, e non giustificate, della *giustizia e moderazione* del governo, della *equità* de' magistrati, della *tranquillità* degli onesti, del *miglioramento* della pubblica opinione. Accanto ai terribili fatti rivelati da Gladstone, non può considerarsi come contrappeso qualunque profluvio di parole; bisognano altri fatti; e nella lettera dell' *anonimo alto funzionario* (Gladstone non iscrisse lettere anonime) noi non ne troviamo che due, uno di organizzazione e l'altro di finanza.

Il fatto organico sta nella legge del 12 dicembre 1816, ed è l'istituzione dei consigli generali di provincia, *i cui membri vengono eletti in seguito della triplice proposta dal decurionato come rappresentanti del comune.* L'anonimo sostiene che un paese il quale ha corpi consultivi *eletti da' rappresentanti comunali* non può dirsi gemente sotto il peso della tirannia.

Chi non penserebbe, leggendo queste parole, che in Sicilia vi sia un corpo di elettori chiamati dalla legge con determinate condizioni, che costoro eleggono i decurionali rappresentanti de' comuni, i quali scambievolmente eleggono i consiglieri provinciali, o almeno ne fanno triplice proposta al collegio elettorale che sceglie i consiglieri tra gli individui proposti?

Eppure non vi è nulla di tutto ciò. In Sicilia non vi è un elettore, nè si fa una sola *elezione*. La legge del 12 dicembre 1816, smentisce l'anonimo che osava citarla a lord Shreswbury, contando che colui non l'avrebbe riscontrata.

I decurioni non sono *eletti*. Essi sono *nominati* dall'intendente (intendente generale, o prefetto), dal ministro dell'interno o dal re secondo la popolazione e la classe del comune, entro una lista di eligibili fatta dal *sottintendente* (intendente o sotto-prefetto) che è nominato dal re. Gli eligibili i decurioni non rappresentano il comune che per una finzione della legge; essi rappresentano il governo che li riveste de' loro poteri, servono a lui, sono la sua incarnazione, poichè da esso dipende *esclusivamente* la loro nomina, la loro rivocazione, e la loro durata!

È dunque il governo, che per mezzo delle sue creature decurionali propone a se stesso i consiglieri provinciali, e se queste creature si allontanano dal suo buon volere, non è legato dalle loro proposte e sceglie a sua posta ove gli piace! Ed è a questa miserabile mistificazione che l'anonimo funzionario pretendeva attribuire il carattere di una garantia contro il dispotismo; preparandosi una più miserabile ritirata, nel caso che lord Shreswbury leggesse la legge del 1816, mercè lo scambio della *elezione* con la *nomina* e la *finzione* della legge che chiama *rappresentanti* del comune gli individui che il governo impone al comune! Altrettanto varrebbe il dire che una fortezza sarebbe ben garantita da' suoi doccioni di argilla, se una legge li chiamasse cannoni!

Parlare delle attribuzioni di questi consigli che l'anonimo enumera sarebbe ridicolo dopo averne indicato la genesi, e quando si ricorda che l'intendente (di cui debbono esaminare i conti, e accogliere o rigettare le proposte), con le sue attribuzioni *di polizia ordinaria e di alta polizia* può far imprigionare *anche durante la sessione del consiglio* ciascun membro di esso! Noi conosciamo alcuni di questi *pretesi eletti* per quattro anni, che furono destituiti dal governo dopo il primo anno di loro esercizio perchè nel dare il parere sulla condotta degli impiegati avevano lodato un povero vecchio uffiziale d'intendenza poco accetto al suo intendente!

Con questa composizione di corpi consultivi la Sicilia può dirsi veramente libera, e con decurionati composti nel modo testè indicato, veramente il governo si può felicitare degli indirizzi che si fece scrivere nel 1849, come del vero voto delle popolazioni siciliane!!!

Ma se lord Shreswbury non conosce la legge napoletana del 1816, ancora quando egli credesse al romanzo del suo anonimo corrispondente, ha letto certamente le parole del più illustre pubblicista, filosofo e giureconsulto della sua patria, per conoscere che senza garantia d'indipendenza pe' magistrati, senza una costituzione politica, la legge del 1816, fosse anco tanto buona quanto è detestabile, non sarebbe di alcun presidio contro la tirannide. « *Jus privatum sub tutela* JURIS « PUBBLICI *latet. Lex cavet civibus,* MAGISTRA« TUS *legibus. Magistratuum auctoritas pen« det ex majestate imperii et* FABRICA POLITIAE. « *Quare si ex illa parte sanitas erit et* RECTA « CONSTITUTIO, *leges erunt in bono usu, sin « minus parum in iis praesidii erit.* » Noi non conosciamo lord Shreswbury; ma è ben difficile che un inglese si lasci prendere al balocco de' consigli generali dell'anonimo alto funzionario di Sicilia.

Il secondo fatto (economico) è il corso della rendita siciliana al 94 3/4, *mentre quelle del Piemonte stanno al di sotto di* 80, *e quelle di Francia* (*se non m'inganno,* dice lo scrivente) *a* 90. I nostri lettori che conoscono il prezzo al quale furono ultimamente alienate le 18 mila obbligazioni della rendita piemontese del luglio 1851, e le condizioni del prestito inglese di 75 milioni, e leggono ogni giorno i bollettini della Borsa di Parigi pel corso delle rendite francesi, vedranno agevolmente quanto s'inganna lo stranissimo anonimo, il cui modo di enunciare questo fatto mostra che nulla intende di rendite e di corso de' fondi pubblici.

Questo per la parte dei fondi sardi e dei francesi. Quanto a quelli di Sicilia invano ne cercammo finora il corso su tutti i mercati d'Europa; essi non vi compariscono, forse per modestia verginale, e saremmo quasi tentati di credere che l'anonimo ha tolto il prezzo di quelle rendite dal piè di colonna del *Giornale dell'Armonia* o dal *Giornale officiale di Sicilia*, ove si legge: « Borsa di Palermo ecc. » nel quale caso vi sarebbe da ridere del riso inestinguibile degli dei di Omero.

Ed è con questi argomenti, dei quali la *Gazzetta officiale di Milano* con *gravità* giudica il *grave contrappeso*, che si pretende combattere le terribili rivelazioni di Gladstone, il quale non ha parlato nè di consigli nè di rendite, ma di tribunali e prigioni, di torture e patiboli? In verità che la condanna del governo napoletano è suggellata dalla miseria di queste sue povere ed *impertinenti* discolpe.

Il corrispondente torinese del *Lombardo-Veneto*, invece di studiar modo per meglio informare sulle cose nostre quel pregevole giornale, prende il partito di ingiurare il *Risorgimento* per un'avvertenza che stampò intorno alle sue lettere.

Provocati dal sig. corrispondente del *Lombardo-Veneto*, giornale al quale non abbiam mai dato motivi di doglianza, facciamo gli appunti seguenti:

1. *Non vero e non probabile* tutto ciò che fu scritto sul tenore del colloquio di S. M. il Re di Sassonia col nostro Re.

2. *Falso* che a cagione di quel colloquio un ministro *avesse dei dispiaceri*.

3. *Malignità sciocca e falsità* che la contessa Spaur potesse facilitare la riconciliazione con Roma.

4. *Falso* tutto ciò che si è preteso riferire di un consiglio di ministri tenuto a Moncalieri il 20 agosto.

5. *Falso* che l'onorevole deputato D'Avigdor *sia stato mandato* a Parigi dal conte Cavour.

6. *Falso* che si sia mai trattato di far escire dal ministero il sig. Paleocapa.

7. *Falso* tutto ciò che ha riguardo a pretesi negoziati politici coll'Austria.

8. *Falsa* la pretesa adunanza presso il deputato Rosellini per una supposta commissione di sorveglianza . . . . .

Basti per ora questo saggio della *precisione e probabilità* delle notizie scritte al *Lombardo-Veneto* dal suo corrispondente torinese.

Pubblichiamo con piacere tre lettere politiche che ci ha inviate da oltremonti un esule siciliano, distintissimo per la sua posizione sociale, per l'ingegno chiarissimo, l'alta probità, e gli uffizi elevati da lui degnamente sostenuti nella rivoluzione siciliana del 1848 e del 1849. Con esse intende a protestare in nome di non pochi fra i suoi concittadini contro un manifesto del 1° luglio 1851 di un sedicente comitato siciliano di Parigi.

LETTERA I.

. . . . *Il Comitato* (comincia il manifesto) *scelto dagli usciti politici siciliani a nome dell'intera Sicilia.* Cotal frase preliminare pienamente addimostra la anormalità di cotesto comitato, e come esso si arroga attributi e facoltà che nissuno avrebbe potuto ad esso lui conferire, se non la universalità del popolo siciliano debitamente chiamato a statuire sulle proprie sorti; avveguachè agli *usciti politici* non è data veruna abilità di deliberare *a nome dell' intera Sicilia.* Eglino possono, anzi debbono cooperarsi a liberare la patria dall'attuale oppressione, possono e debbono studiare i modi più adeguati, più acconci, più idonei a conseguire quel fine, ma non hanno nissun diritto di dire che quanto da loro si fa nella condizione nella quale eglino si rattrovano si faccia a nome dell' intera Sicilia. — *Facendosi a compiere* (segue il manifesto) *il mandato de' suoi elettori.* La quale espressione implica in se stessa due fatti egualmente fallaci ed erronei, primo, che gli elettori, ossia gli usciti, avessero in loro la capacità di conferire un mandato politico secondo, che tal supposta capacità fosse stata esercitata da tutti gli usciti [illegible] per questa seconda parte molti degli usciti siciliani rifiutarono la loro adesione a [illegible] facoltà che non avevano a un comitato qualunque, il che se non credevano pernicioso, tenevano per lo meno come frustraneo ed inutile, altri poi neanco furono a ciò invitati e per la prima accennammo di sopra come gli usciti sieno privi di potestà sì diretta che indiretta a deferire un mandato qualunque di generale interesse politico. Ma il comitato ritiene la sua competenza, perchè *segue altresì i voleri della popolazione dell'Isola che animosi cittadini gli fanno intendere.*

Gli animosi cittadini, dei quali in Sicilia non è penuria, fanno giustamente intendere i lamenti di un popolo che trovasi in braccio alla più atroce delle tirannie, ma essi non possono farsi gli interpreti dei voleri della popolazione dell' Isola se non su quanto si riferisce al giogo insopportabile che pesa al presente sulla sciagurata nostra patria; per tutto il rimanente, ovvero quanto allo statuire sulle sorti politiche del paese, nè gli animosi cittadini, nè il comitato possono usurpare i voleri della popolazione dell' isola nè arrogarsi il diritto di parlare, di deliberare, e di agire in suo nome.

Entrando perciò in materia, il manifesto ci apprende la peregrina notizia, che nazionalità e libertà sono i primi bisogni di un popolo; e poi si studia con pompa di termini e con tronfiezza di immagini a insinuare l'idea dell'unione italiana. E sino a ciò il comitato era padrone di annunziare quante e quali idee volesse, trattandosi per altro di una riunione di alcuni individui, che, quai particolari, e come si direbbe accademicamente, potevano dire quel che meglio loro piacesse. Per esempio si confessano gli errori degli uomini chiamati ai governi nel 1848 - 49, anche quelli delle classi, si conviene che fra i popoli italiani vi ha *divisione*, e poi si termina dicendo che l'*unione* insieme colla forza materiale accresce le forze morali, aumenta il numero delle capacità, ingrandisce la mente collettiva dei popoli. — Tutto ciò è vero ed è bello, ma non basta lo annunziarlo, nè si è politici e statisti abbastanza propalando ciò che, quanto alla ipotesi, non è una scoperta; nè bastava dire neanco che ciò praticamente attuandosi salverebbe l'Italia, ma più presto faceva mestieri dimostrare, se non la probabilità, la possibilità di quel felice evento che si promette del pieno conquisto dell'unione nazionale italiana per mezzo dell'una ed indivisibile repubblica democratica. Così il comitato avrebbe risposto *allo scopo ed ai modi* della sua associazione altrimenti che con vane parole.

Ma scendendo poi all'interesse peculiare della Sicilia il comitato addentra al vivo quistioni gravissime e delicate, talmente che un' Assemblea legalmente convocata e costituita esiterebbe a risolverle così *ex abrupto* come si permette il comitato. — La Sicilia sa che è italiana, dice esso, e non vuol essere nè francese, nè inglese, nè tedesca, nè russa.

Non vi ha peggio di quando lo spirito di parte e di fazione acceca per mostrarvi il nero bianco e viceversa. Che la Sicilia è italiana non è stato giammai posto in dubbio pella sua posizione geografica, abbenchè essa sia separata dal continente; come non vi ha dubbio neppure, storicamente parlando, che la Sicilia ha avuto sempre il male dalla sua unione con Napoli. Che forse perciò lo spirito così detto municipale della Sicilia ha mai detto volersi separare totalmente dal continente italiano? Giammai. Esso si è sempre formulato in precisi termini, cioè, indipendenza da Napoli, che è il diritto politico dell'isola, il sentimento generale del popolo e l'istinto delle moltitudini in Sicilia, e legame federativo coll'intero continente italiano. E tali furono le solenni dichiarazioni della Sicilia libera e padrona di sè nel 1848. Si aggiunge ora dal comitato che la Sicilia non vuol essere nè francese, nè inglese ecc.; è certo che essa non lo vorrebbe essere, ma se ogni altra via di scampo e di salute viene ad essa negata e preclusa, cosa fare? Se un prigioniero vien liberato da carcere durissimo, o ad un' agonizzante è prolungata la vita, nel profittare di quei beneficii

---

fare la barba al S. Carlo d'Arona; le famose lime inglesi vi sono rappresentate dalla dimensione di un centimetro ad un metro e più; così fra le seghe si fa rimarcare una sega a disco del diametro di due metri. Nelle belle arti poi il ferro raggiunse il suo ultimo termine di perfezione, e le opere più gigantesche sono due statue di ferro fuso modellate da *Schwanthaler*, rappresentanti *Libussa* regina di Boemia, e *Giorgio I* pure re di Boemia, statue di 2 metri e 1/2; havvi un leone colossale parimenti di ferro fuso della dita *Müller* di Monaco di quattro metri e 1/2 di lunghezza e tre di altezza; la fonderia *Coalbroock Dale* s'incaricò di mostrare l'abilità inglese sotto questo rapporto con due grandi *porte d'entrata* per un parco, che servono ora per l'entrata del mezzogiorno e tramontana nel palazzo di cristallo, e con una statua rappresentante il cacciatore dell'aquila. Havvi ancora della stessa dita un tempio per giardino di grandi dimensioni, misurando dieci metri d'altezza per sette di circonferenza, il tutto in ferro fuso, di corretto disegno e di perfetta esecuzione (2).

Ma se il ferro fu reso sì docile dalla mano dell'uomo, l'oro e l'argento come materia di più facile lavoro doveva naturalmente somministrare oggetti in gran quantità, e realmente ve n'ha, non a centinaia, ma a migliaia, ed appunto perchè più facile, lo vediamo figurare anche come produzione di popoli meno avanzati; la Turchia e le Indie sono dipartimenti ove si vede oro in gran profusione, ed in questi lavori si è dove più si avvicinano alle nazioni le più colte in ogni ramo. Fra i monti di lavori in oro ed argento che vi sono, si fanno rimarcare in modo speciale un enorme *ostensorio* spagnuolo della dita *Moratilla* di Madrid, destinato per la città di Lima: esso è d'argento dorato con pietre preziose, il solo argento ammonta a venticinque mila piastre, e si pretende che abbia un valore di mezzo milione. Una *toilette* offerta da una società di ammiratori francesi alla duchessa attuale di Parma, e che ha costato circa quattrocento mila franchi, attira pure l'attenzione anche dei primi arrivati. Fra una serie infinita di lavori inglesi si fa rimarcare un candelabro (3).

A seconda poi del proprio genio ed inclinazione ogni visitatore scopre presto qualche gran capo che sorprende: così le signore si fermano avanti certi ricami delle Indie che si dicono maravigliosi, altri non meno pregiati del Belgio e della Svizzera sono sempre onorati di spettatrici, così una *fourure* della Russia composta di non so quanti armellini e che dicesi costare ottanta mila franchi è altro oggetto di prima visita per chi ha nozioni di quel ramo.

Quantunque la grande esposizione fosse in origine destinata in modo speciale all'industria, le belle arti fecero una ben grata invasione nel palazzo ed occupano un grande spazio disseminate in molte parti, e ciò non solo fu bene, ma quasi una necessità; questi capi d'opera segnatamente nel genere delle statue e gruppi, servono di riposo allo spirito quando si è stanchi dal contemplare quelle miriadi di oggetti dell'industria. Considerati nel loro valore intrinseco e come esposizione conviene distinguere i capi d'opera antichi e che già si conoscono da tempo, e sono colà per mero ornamento, dai capi d'opera veramente moderni e che si presentano nuovi anche alle persone versate in simile materia. Dire anche solo, quali fanno maggiore impressione sulle masse, quali attirano tosto lo sguardo degli intelligenti, non è cosa facile e per il numero e perchè molti sono che lo meritano. Come era facile il prevedere, in questo ramo speciale doveva segnalarsi l'Italia e non venne meno all'aspettativa, ma non già che sia sola o di lunga avanti alle altre nazioni che pure hanno anch'esse molti capi di gran merito. Parlando dell'industria del ferro ho già accennato qual perfezione si raggiunse nell'impiego fattone nelle arti belle; altri metalli sono pure adoperati come materia prima sia nel loro stato naturale che composti e fra i grandi e colossali oggetti si fa rimarcare l'*Amazzone a cavallo attaccata dalla tigre*, del prussiano Kiss, gruppo in zinco bronzato grande circa il triplo del vero, come pure una statua colossale della Regina sedente sul trono parimenti in zinco fuso dalla compagnia detta *la Vecchia Montagna;* una testa di cavallo colossale modellata dal Marochetti e fusa in bronzo è pure fra quegli oggetti di metallo che subito si fanno rimarcare per la gran mole e belle forme. Fra i marmi e le figure e gruppi in gesso, primeggia per mole sterminata il gesso del monumento di *Gofredo Buglione* di *Simonis* che si vede a Brusselles ove venne inaugurato nel 1848; per bellezza di forme, per numero di figure poi primeggia il *Mazzeppa* del *Pierotti* di *Milano*; del resto nulla sarebbe più difficile che giudicare quale ancora fra il numero grandissimo delle belle produzioni venute da tutte parti si possa dire che si eleva tanto al di sopra, da fissare a preferenza l'attenzione degli intelligenti. Io stesso non faccio per ora che riprodurre quella prima impressione che si riceve, riferire dove ed avanti a quali oggetti si vedono sempre spettatori, si sentono esclamazioni di stupore e di maraviglia. Da questo ad un esame approfondito ci corre assai; del resto se la concorrenza di gran folla come è sempre cosa che deve tornar gradita ad artisti che ne sono causa, fosse giudizio definitivo, nessun luogo dell'esposizione vedesi sempre così pieno di visitatori ed avrebbe quindi una preferenza marcata. Quanto il dipartimento ove trovansi le opere di scultori milanesi, fra i quali si veggono i nomi più conosciuti, anzi sopra 20 e più che esposero, pochi sono quelli che non abbiano già una fama stabilita; ma come ripeto non riferisco ora che un fatto e non ne do, nè vorrei dare un giudizio, e tanto più che anche citando fatti non si può ommettere che fra le statue isolate, la *Schiava greca* dell'americano *Hiram Powers* è fra quelle che più attirano l'attenzione universale (4).

Nel mezzo della grande corsia principale di oriente venne eretto un piccolo tempio destinato a far risaltare i vetri dipinti dal *Bertini* di *Milano*; quello è pure un oggetto di prima visita di quanti vengono all'esposizione ed il più gran numero delle centinaia di mille spettatori o visitatori che si ebbe Dante in questa esposizione lo credettero un santo e speriamo che lo sia anche ed abbia a quest'ora dimessa l'ira antipapalina che pur fu così giusta, e la povera Italia può giudicare anche oggigiorno quanto avesse ragione (5).

(1) Vi è poi un diamante nero, raro per questo, e primo fra quanti si conoscono del suo colore; per ultimo a completare la serie dei diamanti rari vi è il più gran diamante *bleu*, del peso di 177 grani, di ragione del sig. Hope.

(2) La dita francese *Aubanel* mandò una porta in ferro fuso dorato, che lascia nulla a desiderare per l'eleganza e la leggerezza.

(3) Un immenso candelabro d'argento della dita Hunt e Reskel, il quale rappresenta con figure allegoriche le quattro parti del mondo, le quattro stagioni, le ore del giorno. Si rimarca pure una statua equestre d'argento della regina *Elisabetta* della dita *Morel*, quindi un gran vaso d'oro sormontato da un gruppo rappresentante la Gran Bretagna con busti in rilievo degli uomini i più celebri, fatto dalla dita *Watherston*.

La Russia ha dato i più gran lavori in malachite che esistono; un sol vaso fu venduto per quattro mila lire sterline.

(4) Fra gli oggetti spediti dalla Toscana vi è una tavola di mosaico in pietre dure del diametro d'un metro e settantacinque centimetri che è sempre attorniata da gente, contemplando quel classico soggetto di Apollo contornato dalle Ore. — Roma poi ha due oggetti fra gli altri, avanti ai quali nessuno passa senza fermarsi; l'uno è il mosaico di *Pestum* di Rocchigiani, l'altro sono 13 gruppi del Benzoni, ma soprattutto quello dell'*Innocenza*.

(5) Finalmente poi perchè non siavi solo la risorsa del riposo che viene alla stanca mente dell'osservatore contemplando le arti belle, ma anche quello destato dall'ilarità, havvi all'esposizione un [illegible] assortimento di bestie impagliate venute dal Würtemberg e poste in attitudini espressive; così vedesi un gallo con un paio di grandi occhiali leggere la sentenza ad una volpe che ha la corona in mano; in un altro luogo la volpe tiene scuola, poi vi è una gran caccia, e si vedono bestie che stanno caricando il fucile, altre che mirano, e simili bizzarrie. Per ragazzi è una delle cose più belle e certo più allegre dell'esposizione, e il policemen che vi sta presso ha sempre molto a che fare per diradare la folla.

... chiede forse da loro quale sia mai la mano che gliel rende?

L'imbarazzo del comitato, stante la posizione ... gli è piaciuto assumere, ancor più si appalesa nelle ambagi della frase seguente: — Il comitato non presume nè interpreta; ma ... letteralmente un voto della pluralità ... Siciliani, dicendo, che *essa rinunzia alle forme tradizionali* che tenean divisa la Sicilia ... patria comune, ossia dalla universalità ... popoli di linguaggio italiano. — Ma con qual diritto il comitato si arroga poteri che ... sarebbe dato esercitare ad una Costituente ... eletta *ad hoc*? Come e per quai mezzi ... questo *voto della pluralità* è giunto al ... e come egli si fonda alla *rinunzia alle forme tradizionali*? Però rinunziando ... forme tradizionali ovvero alle instituzioni politiche, che sono per la Sicilia retaggio non ... continuato di secoli, non si mortifica anche la sostanza? e da un diritto scritto, sancito, ... osservato tradizionalmente non sarebbe ... la Sicilia a correre dietro ad un diritto vago, dubbio indeterminato? E sendo ... vero che i popoli hanno per loro diritti naturali ed imprescrittibili, è per questo ... debbono tralasciare ed abbandonare quelli ... in loro dalla osservanza e dalla ... ione?

Il comitato, prosegue il proclama, non intende pregiudicare la quistione del patto nazionale italiano se debba essere unitario o federale. — Oh la sollecitudine de' componenti il comitato, oh lo scrupolo, oh la delicatezza! Non si vuole *pregiudicare* la quistione italiana e frattanto si fa baratto della siciliana; il comitato conviene appartenere alla costituente italiana il pronunziare sul patto fondamentale della nazione, e straccia egli stesso per vezzo o talento quello che è di pubblica ragione la Sicilia; se non credete dover pregiudicare la generale quistione, astenetevi anche dal ... la parziale, perchè a trattar dell'una e risolver l'altra vi manca il mandato. Tanto ... vero che proseguendo a parlare il comitato del sistema unitario e federale di nazionalità italiana, lasciandone sempre il risolvimento alla costituente che dovrà essere convocata, ... che « *a creder suo* la Sicilia, ove si deliberasse l'assoluta fusione dell'Italia dovrebbe ... *senza esitare*, ma che adottando un sistema federale dovrebbe farne parte come ogni Stato indipendente e membro principale del sistema. »

Ecco come il comitato dall'assoluto passa al dubitativo, e come dalla pluralità passa alle proprie credenze; e ciò perchè? perchè nulla è malfondata è la missione che si è assunta, e perchè esso manca di ogni facoltà e di ogni attributo per disporre delle sorti future della Sicilia, facendosi gioco dei secolari diritti di essa e della sua autonomia.

(*La seconda a domani.*)

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto l'articolo secondo della legge 14 luglio p. p.;
Sulla proposizione del ministro segretario di Stato di marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero delle finanze;
Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Dalla pubblicazione di questo decreto, i diritti di dogana stabiliti dalla tariffa, promulgata colla legge del 14 luglio p. p., saranno soggetti alle modificazioni indicate nell'annessa tabella firmata d'ordine nostro dal sunnominato ministro.

Il ministro suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Moncalieri addì 23 agosto mille ottocento cinquant'uno.

VITTORIO EMANUELE. — C. CAVOUR.

TABELLA *di modificazioni alla tariffa doganale.*

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	UNITA'	DRITTO.
Entrata.		
Categoria 3. — Semenze oleose di canapuccia e di lino	100 chil.	1 ·
Categoria 9. — Tullo di cotone ad uso ed imitazione dei pizzi di filo (1)	1 chil.mo	8 ·
Categoria 15. — Movimenti d'orologeria d'ogni specie per orinoli da torre, da chiesa e simili, esclusi quelli degli orinoli da tasca ed a pendolo	100 chil.	20 ·
Categoria 16. — Ferraglia e rottami di ferro (2)	id.	2 ·
Categoria 19. — Quadretti di terra o di creta comuni intonacati o verniciati	id.	· 80
Uscita		
Categoria 7. — Pelli in bazana, ossia in crosta, non conciate	id.	· 50

(1) *È eccettuato il così detto tullo di cotone grossolano confezionato per mobili e guarniture da chiesa, il quale viene assimilato alle stoffe di cotone ricamate.*

(2) *S'intenderà per ferraglia il ferro non suscettibile d'essere posto in opera senza una nuova fusione.*

Gl' impiegati delle dogane potranno pretendere che siano spezzati i pezzi di peso eccedente un chilogramma.

Visto d'ordine di S. M.
Il ministro segretario di Stato di marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero di finanze
C. CAVOUR.

TORINO. — Sovra proposta del ministro reggente il ministero di finanze, S. M. ha ammesso a riposo con decorrenza della pensione dal 1 luglio p. p. i seguenti impiegati:

Nell'udienza del 5 agosto 1851.

Fava Ferdinando, consigliere di S. M., già nel preesistente ministero per gli affari di Sardegna;

Boarini Giuseppe segretario capo di divisione nel ministero suddetto;

Bogliolo Giovanni, segretario con titolo e grado di capo di divisione nel ministero suddetto.

Nell'udienza del 29 agosto:

Molina cav. ed avv. Sebastiano, membro e relatore della commissione superiore di liquidazione in aspettativa,

Nirini Carlo, tesoriere provinciale in aspettativa,

Sini Antonio, tesoriere della provincia di Oristano;

Vissian Massimino, sotto segretario nell'ispezione generale dell'erario in aspettativa,

Desalvo Benedetto, verificatore straordinario della R. zecca di Genova, in aspettativa;

Aneto Bartolomeo, razionale nella preesistente banca di S. Giorgio di Genova in aspettativa;

Tassorello Felice, scrivano nella banca suddetta in aspettativa.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il decimo elenco dei militari già pensionati del cessato governo francese e Regno italico, stati riammessi con reale decreto del 27 agosto corrente anno al godimento della primitiva giubilazione, e ciò in forza della legge in data 7 maggio.

— Il ministro di pubblica istruzione, con sua ordinanza del 30 agosto 1851: Considerati i meriti, la dottrina e la religione illibatissima del sacerdote G. B. Tamagnone, già professore nel R. collegio di Mondovì, lo ha nominato a professore di filosofia razionale in quello stesso collegio. (*Gaz. Piem.*)

TORINO, 1 *settembre.* — S. M. il Re è partito stamattina, alle ore 4, per Cuneo, accompagnato da S. A. R. il Duca di Genova, e dal suo seguito militare. Il ministro Paleocapa colà si è pure recato fino da ieri per attendere S. M., che debbe posare la pietra fondamentale del ponte sulla Stura. (*G. Piem.*)

— A Carignano arrivato il Re che non era ancor giorno fu veduto ad accoglierlo tutta la popolazione colla guardia nazionale in armi.

CHIERI. — La città di Chieri, mercè le assidue cure dell'operoso sindaco Giuseppe Randone, che quale amoroso e tenero padre già da tre anni la regge, acquista ogni giorno nuova gloria e nuovo splendore. Fermo nei suoi proponimenti, prudente nei suoi giudizi, e bramoso di provvedere all'interesse materiale e morale della patria sua, fin dal principio del suo sindacato egli rivolse a ciò tutte le sue cure. Molte sono le opere utili e lodevoli fatte sotto i suoi auspizi, fra le quali meritano di essere ricordate la riduzione del nostro maggior foro a più sodo ed uniforme selciato; quella della via maestra a miglior ordine e più regolar costruzione; le porte della città atterrate, i bastioni venduti. Così, oltre al togliere una imposizione agli abitanti ed ai forestieri, procurò, quel che più monta, al comune erario una entrata più determinata e sicura. Quello però in che il sig. Randone dimostrò un animo veramente liberale e propenso a favorire ed efficacemente promuovere il benefizio della pubblica istruzione, uno dei più grandi che possa farsi ad un popolo, furono le tornate di maggio. In queste egli proponeva ed otteneva dal consiglio l'aggiunta di due altre scuole elementari, affinchè coloro che non possono, o non vogliono applicarsi allo studio del latino, abbiano quindi innanzi una più estesa, più utile e particolar istruzione. Lode adunque all'ottimo e liberale nostro sindaco, che fu il primo a concepire ed a proporre un tale disegno; lode ai benemeriti consiglieri, che a pieni voti lo hanno approvato; e lode infine a coloro, che destinati a sì alta e nobile missione, procureranno di corrispondervi degnamente.

Un'altra opera, che grandemente onora il buon cuore e l'indole generosa di questo esimio personaggio, si è la seguente. Una società di 20 giovani, ora cresciuta sino a 32, molti dei quali sono miei amici e compagni, avendo stabilito di far venire e pagare a proprie spese un maestro di musica, il celebre Gaetano Vinatieri, perchè li ammaestrasse in tale arte, nella quale fecero rapidi e meravigliosi progressi e formano ora una bellissima e rispettabile accademia, di unanime consenso chiamarono a presiederla il prelodato signore; ed egli, che è caldo promotore di quanto serve a sviluppare le sociali tendenze, aderiva di buon grado a tale invito. Per le suddette opere e molte altre, si può con tutta verità affermare, che il sig. Giuseppe Randone, in meno di tre anni che occupa sì degnamente tal carica, fece assai più che molti suoi predecessori, ai quali non è mia intenzione torre alcun merito, non fecero nei molti anni del lor sindacato; e perciò merita di essere proposto qual esemplare e modello. E che tale appunto lo stimi, ne diede una solenne prova tutto il consiglio esortandolo a voler accettare la conferma di sindaco; ed io debole sì, ma fedele interprete dei sensi de' miei concittadini, ardentemente lo bramo pel bene della patria mia, e spero che i loro voti, ai quali unisco pure il mio, saranno pienamente appagati. (*Art. com.*)

VENEZIA, 30 *agosto.* — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia*: — Il sacerdote Pietro Dalocca nato e domiciliato in Venezia, dell'età d'anni 42, convinto legalmente di avere spedito a Ferrara due fascicoli del foglio rivoluzionario l'*Italia del Popolo*, redatto da Giuseppe Mazzini, e di essere stato in possesso di altri due fascicoli del medesimo giornale, dopo emanato il proclama 21 febbraio a. c. di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, venne in base a questo ed anche all'altro proclama di S. E. il signor feld-maresciallo 10 marzo 1849, dall'I. R. giudizio militare, raccoltosi espressamente in Venezia il giorno 23 del corrente mese, condannato, come diffusore possessore di scritti rivoluzionari, a 5 anni di arresto in fortezza.

S. E. il signor governatore militare, generale di cavalleria, cav. Gorzkowski, avendo trovato di confermare la predetta sentenza, venne questa immediatamente mandata ad esecuzione.

Togliamo dal *Sun*: — « Il seguente quadro della forza materiale del regno delle Due Sicilie non sarà scevro d'interesse per i nostri lettori:

L'esercito sul piede di pace somma a 45 mila uomini; cioè 29 mila fanteria, 4500 cavalleria, 2800 artiglieri e zappatori con oltre 8000 carabinieri. Il tempo di servizio è dai 18 sino ai 25 anni; ogni soldato (ad eccezione dei gendarmi, artiglieri e volontari che fanno un servizio di otto anni) è libero di ritornare alle sue domestiche occupazioni dopo cinque anni di servizio. Questa forza in tempo di guerra o di popolare trambusto può essere portata sino a 64.237 uomini.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Il *Pacific* reca da New-York, in data del 16, notizie senza interesse. La notizia più importante si è il prossimo dibattimento presidenziale e la elezione pel trentesimo secondo congresso, la prima sessione del quale si aprirà nel prossimo mese di dicembre. Queste elezioni, per quanto si può supporre, avranno i risultati seguenti. 1. Senato consiste in 62 membri, o due senatori per ciascuno Stato, 21 dei quali devono rinnovare la loro rappresentanza. Su questo numero 18 operazioni sono già conosciute, ed hanno dato il seguente risultamento: 33 democratici, 19 whigs e 7 abolizionisti.

(*Morning Herald*, 28).

INGHILTERRA. — Ieri, 102.ma giornata dell'esposizione, i visitatori dell'esposizione sono stati in numero di 38.228, dai quali si è riscossa la somma di lire 1.901. 11 sc. Vi è da alcuni giorni una decrescenza continua nel numero dei visitanti, e conseguentemente nel totale che si riscuote. Questo si deve ripetere alla mancanza dei visitanti interni, giacchè quelli dell'estero, e specialmente i visitatori provenienti di Francia è ben lungi che sia diminuiti. È eziandio probabile che nel mese di settembre, epoca delle vacanze, gli stranieri affluiscano a Londra in maggior numero.

Abbiamo appreso da fonte rispettabile, ma non ufficiale, che l'ammiraglio della squadra Verde, sir Thomas Briggs, succederà all'ammiraglio sir Thomas Bladen Capel, in qualità di comandante in capo a Portsmouth.

(*Standard* 28 agosto).

DUBLINO, *mercoledì del mattino.* — Si dice che lo scopo della nuova associazione non sia solo, come si era detto, in primo luogo definitivo, giacchè il *Freemans Journal* annunzia chiaramente che la politica aggressiva di Roma si estenderà dalla spirituale al temporale, e che non avremo la pace in Irlanda se non quando il sentimento pubblico avrà abbassato lo stendardo inglese innanzi all'onnipotenza britannica. (*Morning Advertiser*.)

SPAGNA. — Il palazzo della moneta ha messo testè in circolazione a Madrid per cinque o sei milioni di reali in pezze d'argento di 1 reale ciascuna. Quello che ci ha colpito si è che quella moneta che porta a millesimo il 1848, sia rimasta da quell'epoca in poi chiusa nelle casse del palazzo.

(*Heraldo del* 24 *agosto*).

— Il combattimento delle bestie feroci che si sta preparando per domenica 31 sarà degno degli amanti di questo genere di spettacoli. Giacchè il leone, non che essere abbattuto dalle ferite riportate a Aranjuez, è diventato più feroce, o come dicono i suoi guardiani è in umore per cercar querela. La pantera deve lottare con un cavallo. (*idem*).

— Il governo ha incaricato l'ingegnere don José Almazan di tracciare la strada ferrata d'Aranjuez a Cartagena traversando Albaceta e Murcia. I lavori cominceranno sul principiare della prossima settimana. (*La Espana*).

MADRID, 24 *agosto.* — La *Gazzetta* pubblica il regolamento che comprende le disposizioni da osservarsi per l'esecuzione della legge del 3 maggio, relativa alla ricognizione, alla liquidazione ed al pagamento del debito arretrato del tesoro, provenienti da prestanze di materiale, realizzate e non pagate dal 1 maggio 1848 al finire del dicembre 1849. Per esaminare e riconoscere i crediti arretrati del tesoro, la regina ha nominato una commissione, di cui la presidenza è stata conferita a Giuseppe Maria Guinones antico ministro di finanze e senatore del regno.

BELGIO. — Leggiamo nell'*Indépendance Belge* del 28:

La solenne discussione la cui aspettazione preoccupava tanto l'opinione pubblica, si è impegnata ieri innanzi al Senato. Gli stalli dell'Assemblea erano quasi tutti occupati, le logge pubbliche e riservate erano affollatissime prima dell'ora stabilita per la tornata, e specialmente quella riservata ai membri dell'altra Camera riboccava di rappresentanti; tutto insomma indicava l'interesse, per non dire le apprensioni, che provocano codesti dibattimenti.

Diciamolo pure schiettamente, essi furono degnamente incominciati, e se, come siamo convinti, in quanto a noi, la maggioranza del Senato non li ha trattati, siccome la commissione sembra aver fatto coll'esame del progetto, con una opinione preconcetta, un partito preso d'opposizione, noi affermiamo che fino da questa prima tornata, dovettero sparire molte prevenzioni, e che la discussione ha fatto immediatamente un passo importante.

La discussione del progetto di legge sui pubblici lavori incominciò il dì 8 di questo mese e noi siamo al 28; essa occupò di già interamente *quindici tornate* ed il *Journal de Bruxelles* grida sta mane

« Il ministero e la maggioranza *hanno fretta di terminare* l'importante discussione del progetto di legge sui pubblici lavori.

« Invano si reclama contro una simile *precipitazione* funesta pel tesoro e pel paese, nulla importa, la chiusura è chiesta e pronunciata ad un punto. »

Parlare di fretta e precipitazione a proposito di una discussione che dura senza posa da tre settimane, là è uno scherzo un po forzato e che certamente non si può sperare di far prendere sul serio al paese.

— *Post scriptum.* — Ufficio dell'*Indépendance Belge*, ore due.

Quattro discorsi furono pronunciati nella tornata d'oggi al Senato.

Il progetto di legge sulle successioni fu attaccato dal signor principe Di Ligne e dal signor Cogels, relatore della commissione; esso fu difeso dal signor Van Remortere e dal signor ministro delle finanze.

Il discorso pronunziato da quest'ultimo produsse una profonda impressione sul Senato e sul pubblico che occupava ancora tutte le logge. Fu veramente un successo.

Il sig. Frère parlò quasi per due ore, e per tutto il tempo fu ascoltato con religioso silenzio; i segni d'approvazione, per così dire, scoppiavano involontariamente da tutte le parti della sala.

FRANCIA. — LIONE, 30 *agosto.* — La *Gazette de Lyon* reca i seguenti ragguagli sull'ultima udienza del processo relativo al complotto di Lione, nella quale fu data lettura della sentenza, di cui abbiamo nel numero precedente riferito un sunto. La *Gazette* soggiunge:

« La sentenza fu letta in mezzo ad un silenzio che la notte rendeva più solenne ancora. I parenti di parecchi condannati erano presenti a quella lettura; fra gli altri notavasi la moglie del signor Alfonso Gent e il fratello del signor Ode, avvocato e ex-procuratore della repubblica. Mentre però il presidente leggeva gli articoli del codice penale che veniva di fare l'applicazione, il grido di *viva la repubblica*, simultaneamente proferito da parecchie persone, venne due o tre volte a risuonare nella sala d'udienza.

« Sembra che questo grido provenisse dai detenuti politici i quali non si trovavano nella sala. Egli è probabile che, per via indiretta, questi abbiano immediatamente potuto avere contezza della sentenza pronunciata, e per conformarsi alla tradizione dei repubblicani più o meno avanzati proferissero il grido loro prediletto.

« Il capitano di piazza, comandante del palazzo, mandò una compagnia per mettere fine a questa dimostrazione sconveniente. Il presidente del consiglio continuò poscia la lettura degli articoli del codice penale e annunciò che la sentenza sarebbe letta agli accusati dinanzi la guardia che presenterebbe le armi, e che i prevenuti assolti sarebbero tosto rimessi in libertà. La seduta fu quindi levata alle ore otto circa. La folla che si accalcava nel palazzo se ne andò silenziosa; cadeva una pioggia fitta e penetrante; uno squadrone di corazzieri continuava a mantenere l'ordine nelle vicinanze del palazzo.

SVIZZERA. — Leggiamo nel *Novelliste Vaudois*:

Il Consiglio federale rese testè un decreto, in virtù del quale il ritiro delle monete cominciò il 1 settembre nel cantone di Friburgo. Secondo lo stesso decreto, le antiche monete cesseranno d'aver corso nello stesso cantone col mese di novembre.

VALLESE. — La riazione alza il capo in questo cantone, e la compiacenza con cui la *Patrie* si estende sui suoi movimenti prova che vi sono a questo proposito delle relazioni di una natura tutta particolare colla riazione d'altri cantoni. Si agita attualmente nell'alto Vallese la quistione della revisione, nel senso di un ritorno all'antico ordine di cose, mentre nel basso Vallese, che chiede progresso, certe persone, esercitando influenza, inclinerebbero alla separazione delle due parti del cantone.

ALEMAGNA. — BERLINO, 26 *agosto.* — La *Gazzetta di Spener* pretende che in seguito alle replicate proteste di Francia e Inghilterra contro l'entrata dell'impero d'Austria nella Confederazione germanica e la dichiarazione fatta in proposito al gabinetto di Vienna dalla Russia, codesto affare debba considerarsi come abortito, e che le considerazioni fatte in proposito dai giornali ministeriali di Vienna non sono che sforzi inutili per celare il vero stato delle cose.

— Non solo la Dieta germanica non ha deciso di mettere in piedi un'armata federale mobile, ma una simile misura, negli attuali frangenti, sarebbe affatto intempestiva. Tuttavia si può presumere che le misure necessarie siano state prese per potere, occorrendo, prontamente riunire le forze necessarie. La guarnigione di Francoforte non riceverà notevoli rinforzi.

— L'*Ufficio di corrispondenza* annuncia che una scissura profonda regna a Londra fra i rifugiati politici tedeschi. I tedeschi del mezzodì sono venuti a conflitto con quelli del nord. Per una strana circostanza, il sig. Ruge di Pomerania si è messo coi tedeschi del mezzodì. Questi hanno stabilito un comitato di agitazione, di cui è presidente il sig. Fauseneau. Questo comitato pretende rappresentare tutta l'emigrazione tedesca a Londra; ma questa pretesa viene respinta dagli altri tedeschi che non formano parte del comitato. Sonovi due partiti: il partito Fauseneau-Ruge vuole agire, l'altro partito vuole aspettare, e asciare, come esso dice, che la reazione faccia i suoi affari.

ANNOVER, 24 *agosto.* — Si dice che il re abbia intenzione di recarsi in Inghilterra per soggiornarvi a lungo, e che durante la sua assenza, il principe reale sarà reggente. Questi allora sanzionerà probabilmente le leggi organiche.

TURINGIA, 24 *agosto.* — Questi ultimi giorni una donna di Mohra, luogo natìo di Lutero, tentò di darsi la morte con precipitarsi in uno stagno; fortunatamente potè esser salvata. Interrogata sui motivi che l'avevano spinta a sì disperata risoluzione, rispose che non poteva più sopportare il rimorso ond'era tormentata e confessò, che nel 1817 era stata complice di un avvelenamento, cui mercè la signora, al cui servizio essa si trovava, e che in allora era ancor giovine, aveva ucciso il suo vecchio marito per sposare il suo antico amante. Tutte le persone implicate in quest'affare furono arrestate (*Gazzetta delle Poste*).

SCHLESWIG-HOLSTEIN, 25 *agosto.* — Il barone Prokesch d'Osten non va nè a Copenaghen, nè a Pietroburgo, ma ritorna a Berlino.

Lettere di Copenaghen annunciano che il ministero ha approvato l'avviso della maggioranza dell'Assemblea dei notabili di Flensburgo. Tuttavia questa non può essere che l'opinione di una parte del ministero; una decisione potrà soltanto esser presa dopo la riunione della Dieta che avrà luogo entro un mese.

(*Gazz. Nazionale*).

AUSTRIA. — VIENNA, 27 *agosto.* — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

L'inviato austriaco presso la repubblica francese, signor di Hubner, ebbe parecchie conferenze col ministro presidente principe di Schwarzenberg. Come si dice, il medesimo ricevette istruzioni onde condurre ad effetto un accomodamento relativo all'occupazione degli Stati pontificii, che corrisponda ai desiderii esternati in più note dal gabinetto romano.

— Scrivesi da Arad in Ungheria:

Il capo della provincia è spessissimo nostro ospite; ciò non avviene per suo divertimento, ma sempre per cose del suo ministero. Ora egli venne per informare sul fatto seguente. Come dappertutto, così anche fra di noi i mercati si tengono fuori della città. Per indicare l'ufficio del bollettario e quello del magistrato della fiera piantavasi una tenda su cui si faceva sventolare una bandiera secondo costume antico. Tale usanza ricevette forza di legge nel 1842, e la sorte volle che la bandiera fosse tricolore, e dippiù bianca, verde e rossa. Or, seguitando non interrotta l'usanza, nell'ultima fiera comparvero sul luogo quattro gendarmi, ai quali passò inosservata, nel recarsi che facevano presso il magistrato per fargli modificare una sentenza che in certa questione egli avea già pronunziata. Dal magistrato richiamati all'ordine, se ne andarono

corrucciati; ma il dopo pranzo ritornarono, strapparono via la bandiera suddetta, la consegnarono ad un Vallacco. Costui, seguito da gran folla, la portò in gran trionfo al quartiere della città, donde poscia fu spedita a Gran Varadino.

— Per ordine del ministero tutti gli impiegati dell'Ungheria e della Croazia sono obbligati di vestire l'uniforme degli impiegati tedeschi, il che offende le giuste suscettibilità degli ungaresi e croati, i quali sono avvezzi di scorgere nel loro costume nazionale una immagine della loro nazionalità

(*Pesti Naplò*).

DECESSI *del* 31 *agosto in Torino*. N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 3844

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 1 *settembre*. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova* la seguente dichiarazione:

I sott'uffiziali della guarnigione di Genova, onorati di un invito a banchetto da quelli della guardia nazionale, e sommamente lieti di aver loro mostrato fratellanza accettando, senza che in nulla venga meno l'affetto che hanno per la guardia nazionale suddetta, dichiarano che si sono riuniti nel solo scopo di concordia, e non intendono essere solidarii delle parole contenute in un indirizzo stampato sopra alcuni giornali, non avendo essi altra politica che quella dei loro doveri.

Seguono le firme.

SAVOIA. — Ieri 31 agosto, l'ottava compagnia della guardia nazionale di Chambéry è partita di questa città alle due pomeridiane per recarsi sui monti di Lemene nei luoghi designati per l'esercizio del tiro.

I premi che dovevano darsi ai militi più addestrati erano quattro: due cucchiai in argento, un porta monete, un porta sigaro, un orologio e varii altri oggetti.

La distanza fu fissata a 150 metri

I premi furono vinti dal sig. Charvet, Bottajo, Degrandi, Bernasconi doratore e Bovet.

(*Gazz. Off. di Savoia*).

— I timori manifestatisi per l'invasione della malattia delle uve nell'Alta Savoia non sembrano fondati; si può almeno dare per certo che le uve non sono ancora danneggiate.

(*Idem*).

— Si legge nel *Neptune*, giornale di *Aix-les-Bains*:

È per errore, o per malvagità probabilmente, che alcuni si sono compiaciuti a spandere il rumore di gravi disordini accaduti nella nostra città il giorno dell'estrazione a sorte dei militari, spingendo questa narrazione fino a lasciar credere che coloro i quali erano venuti a prendere i bagni si trovarono costretti a fuggirsene per simili disordini.

Noi ci limiteremo a dire che questi rumori sono bugiardi e che nulla vi fu di straordinario, se si eccettuano alcune cantate fatte dagli *inscritti*; cosa di uso in tutti i paesi, a qualsivoglia parte del globo essi appartengano. In quanto alla fuga delle persone che erano venute a prendere i loro bagni, la cifra che demmo nell'ultimo numero, è la smentita la più solenne che da noi si possa dare.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi 30 agosto 1851.

SOMMARIO. — Fondi pubblici, cause del loro abbassamento. — Il sig. Veron ed il *Constitutionnel* del 30 agosto. — Consigli generali. — I legittimisti e voci che corrono sulle loro deliberazioni. — Previsioni di un colpo di mano. — Ministero Persigny. — Voci sulla liberazione di Abdel-kader. — Processo di Lione

I fondi pubblici continuano ad abbassare: ho voluto rendere a me stesso una giusta ragione delle accuse che agli scudi fa la politica, ed ho interrogato quest'oggi alla borsa uno dei navigatori più vecchi in questo mare burrascoso della speculazione; uomo a cui, senza esitare, attribuisco una grande elevatezza d'ingegno ed una fermezza di carattere che non si lascia intimidare così facilmente. Io l'ho trovato in grande perplessità. «Siamo molto infelici, mi ha detto, la dissoluzione è ovunque, e l'allarme è nel campo dei conservatori. Joinvillle scema le speranze di Bonaparte, e Bonaparte a sua volta scema quelle di Joinville. In questo conflitto *la rossa* può farsi una via. Si uccidono già a tradimento i gendarmi, ed i manifesti demagogici fioccano.»

Tale è la ragione di quel timor panico che regna nella borsa di Parigi, e che come vi dissi ieri, è fondata sopra le apprezziazioni generali della politica.

Vi dirò che questa sensazione la quale sembra a me un po' *pessimista* si è introdotta in altre regioni ove regna ordinariamente l'ottimismo. — Il signor Véron ha dato in questi giorni un pranzo ai giornalisti. Vi si è commentata la situazione, e si è conchiuso, che dal governo provvisorio in poi non comparvero giorni così critici e minacciosi per la Francia. In un articolo del *Constitutionnel* di questa mattina trovo l'eco di questi lamenti. Questo giornale se la prende specialmente contro gli agitatori della classe liberale ed illuminata, la quale serve le rivoluzioni per odio e invidia delle classi superiori. Annunzia il consenso ufficiale del principe di Joinville che viene a regnare sopra i rimasugli d'un naufragio.

Eccovi Parigi al dì d'oggi: rumori, allarmi, e neppure un fatto di qualche importanza.

Trenta consigli generali, di cui le deliberazioni erano conosciute oggi, hanno espresso un voto favorevole alla revisione. Nella *Marne*, dipartimento del sig. *Faucher*, il consiglio ha chiesto la conservazione della legge del 31 maggio e le elezioni *al più presto possibile*. È necessario raccogliere tutti questi indizi i quali serviranno di regola per l'avvenire. Si può già prevedere che la minoranza non revisionista dell'Assemblea si troverà molto imbarazzata per la manifestazione dei consigli generali. Cederà essa? Io non lo credo. Si tenteranno alcune violenze incostituzionali per passare oltre a quel veto, ed in ciò consiste la gravità della quistione.

Si dice che i legittimisti messi in impaccio dal successo della candidatura orleanista ritorneranno all'Assemblea decisi di tentare ogni via che possa consolidare Luigi Napoleone. Ed il ministero, appoggiato da una formidabile maggioranza numerica, potrebbe benissimo tentare il colpo di Stato parlamentare. Quando dico il ministero, non specifico quale egli sia per essere; giacchè l'attuale gabinetto non accoglierà forse progetti estremi.

Il signor Léon Faucher, uomo di grande energia, ha lunghissima pratica del Parlamento e della stampa; egli sa precisamente a qual punto convenga fermarsi, ed io non credo che ei passi il Rubicone con Cesare. Il signor Baroche, pensano alcuni, che presterà il suo aiuto ad ogni impresa. Ma il buono verrà allora quando si dovrà formare quel famoso ministero personale, di cui il signor Persigny dovrà essere il capo e di cui già fu fissata la lista.

Quello che v'è di certo, ed è quanto rende la situazione minacciosa da qui a tre mesi, si è che la politica dell'Eliseo è agli estremi degli equivoci e delle sottigliezze, e che al ritorno dell'Assemblea in faccia al partito repubblicano e del partito orleanista, bisognerà fare qualche cosa se non si è rassegnati a scendere dal potere. Ora che si farà?

Si ricomincia a parlare della prossima liberazione d'Abdel Kader, che verrebbe internato nell'Asia Minore. Non alcuna particolare informazione che mi autorizzi a confermarvi questa notizia.

Il processo di Lione è terminato. Sette accusati sono condannati alla deportazione, otto a dieci anni di detenzione, e venti a pene minori. Dodici, come già vi dissi, furono assolti. — Parlasi sempre degli avvocati che si ritirarono, ed ora si conosce che venne fatta una violenza morale alla minoranza degli accusati, per ottenere il loro consenso a quella grave determinazione.

A tutto il 30 agosto, 26 consigli generali avevano emesso il voto per la revisione della costituzione. (*Patrie*).

— Il *Foglio costituzionale di Boemia* crede sapere che lo stato della Francia preoccupi vivamente il principe di Schwarzenberg. Al dire di questo foglio il gabinetto di Vienna considera la proroga dei poteri del presidente *come l'unico mezzo di uscire dagli imbarazzi dell'attuale situazione*.

VIENNA, 24 *agosto*. — Si legge nella *Corrispondenza litografica* di Parigi:

Fra il nostro governo e l'Eliseo sonosi avviate delle trattative nello scopo di far partire le truppe francesi da Roma. Il signor De Hubner, ambasciatore d'Austria a Parigi, è venuto qui per ricevere le sue istruzioni in proposito. Ei fu ricevuto in udienza dall'imperatore col quale s'intrattenne per più ore.

Egli è fuor di dubbio che la Russia, l'Austria e i sovrani d'Italia sono d'accordo nel credere necessaria l'evacuazione degli Stati Romani per parte delle truppe francesi prima che abbia luogo l'elezione del presidente. Il trionfo dei rivoluzionari, che non è impossibile, si estenderebbe fuori della Francia nei territori occupati da truppe francesi, per conseguenza negli Stati Romani e da questi nel rimanente d'Italia. L'avvenire chiarirà se l'Eliseo sia per adattarsi e deciderà dell'importanza dei vantaggi personali che Luigi Napoleone potrà ricavare dalla sua condiscendenza.

VIENNA, 29 *agosto*. — Sua maestà l'imperatore, come udiamo, avrebbe rinunziato al progetto di partire direttamente da Ischl a Verona. Esso ritornerà prima a Schönbrunn dove, dicesi, si fermerà due giorni, indi partirà per la via di Trieste e Venezia alla volta di Verona. Dalla conferenza d'Ischl si spera uno scioglimento corrispondente ai desiderii dell'Austria riguardo alla questione non ancora stabilita tra questa e la Prussia in quanto all'accedimento dell'Austria con tutte le sue provincie alla Confederazione germanica.

(*Corriere Italiano*).

BERLINO, 28 *agosto*. — Ha fatto molta sensazione un decreto che vieta il riscatto e la trasformazione in rendite dei tributi fondiarii appartenenti alle chiese, alle scuole o alle parrocchie. Siccome questo divieto è in opposizione diretta col decreto del 2 marzo 1850, e [illegible] dalle Camere nell'ultima sessione, ben si vede che questa è una nuova violazione di una legge formale.

LONDRA, 29 *agosto*. — La Regina è giunta a Edimburgo; la popolazione le fece la più entusiastica accoglienza. Si dice che il governo si propone di intentar processi in Irlanda in seguito all'assunzione illegale di titoli ecclesiastici per parte di alcuni prelati. A Dublino sarà data una serata nazionale pubblica in commemorazione della fuga di Terenzio Bellew uno degli eroi della sedizione del 1848. Vi fu invitato anche il signor Ledru-Rollin.

— Si pensa generalmente (si scrive di Dublino il 27 agosto) che il governo è deciso di far eseguire la legge in seguito all'usurpazione di alcuni titoli ecclesiastici. L'ultimo meeting dicesi abbia molto influito su quest'ultima decisione del governo. (*Daily-News.*)

BORSA DI PARIGI *del* 30 *agosto*: — I fondi pubblici sono sempre in ribasso. Il 5 per 0,0 a 94 ha perduto su ieri altri 50 centesimi. Il 3 0[0 a 56, 40.

Il 5 0[0 piemontese (c. R.) da 80, 60 è caduto a 80, 50. Il nuovo prestito a 935 non ha variato. Le antiche obbligazioni del Piemonte sono state negoziate a 981 25.

S. NICCOLINI *gerente*.

Lotteria d'oggetti

A BENEFICIO

DELLE SCUOLE INFANTILI DI CASELLE.

La carità cittadina la quale arricchì questa lotteria di 568 premii che autorizzarono l'emissione di 16,500 biglietti rese indispensabile la proroga dell'estrazione sino al 23 settembre, per poter smaltire un gran numero di biglietti ancora invenduti. Compite dunque la vostra santa opera, o generosi benefattori! o pietose signore! che così vagamente adornaste questa esposizione; incaricatevi dello smercio dei biglietti, ne troverete a vostra disposizione dalli stessi signori che hanno ricevuto i vostri doni. Essi vi rimetteranno pure il catalogo dei premii. Patrocinate questa santa causa, pensate che il provento d'un sol biglietto dà 16 razioni di minestre a poveri bimbi, che quello di quattro biglietti veste uno di quei poverelli.

Non sia il villeggiare un ostacolo ma bensì un eccitamento alla vostra carità, col procacciarci il più concorso d'altri vostri vicini ed amici. Il vostro zelo facilmente vi farà trovare modo di procurarvi biglietti e di farne tener il provento a chi ve li avrà rimessi.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA				DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di part.	CORSE 1a	2a	3a	Stazioni di part.	CORSE 1a	2a	3a
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.		or. m. ant.	or. m. ant.	[illegible]
Torino	6 10	10 15	4 »	Arquata	3 40	11 [illegible]	[illegible]
Moncalieri	6 24	10 [illegible]	4 14	Serravalle	3 48	11 [illegible]	[illegible]
Cambiano	6 37	10 4[illegible]	4 27	Novi	4 [illegible]	11 [illegible]	[illegible]
Pessione	6 48	10 5[illegible]	4 38	Frugarolo	4 19	11 [illegible]	[illegible]
Valdichiesa	6 58	11 [illegible]	4 48	Alessandria	4 3[illegible]	11 [illegible]	[illegible]
Dusino	7 13	11 20	5 5	Solero	4 [illegible]	12 [illegible]	[illegible]
Villafranca	7 [illegible]	11 [illegible]	5 25	Felizzano	5 [illegible]	12 2	[illegible]
Bald. (1)	7 [illegible]	»	»	Cerro (2)	»	»	»
S. Damiano	7 46	11 51	5 [illegible]	Annone	5 17	12 [illegible]	[illegible]
Asti	8 [illegible]	12 [illegible]	5 50	Asti	5 3[illegible]	12 [illegible]	[illegible]
Annone	8 14	12 [illegible]	6 [illegible]	S. Damiano	5 4[illegible]	1 [illegible]	[illegible]
Cerro (2)	8 [illegible]	»	[illegible]	Bald. (1)	»	1 [illegible]	[illegible]
Felizzano	8 3[illegible]	12 37	6 22	Villafranca	5 57	1 1[illegible]	[illegible]
Solero	8 4[illegible]	12 47	6 3[illegible]	Dusino	6 18	1 [illegible]	[illegible]
Alessandria	8 58	1 5	6 48	Valdichiesa	6 31	1 [illegible]	[illegible]
Frugarolo	9 12	1 17	7 [illegible]	Pessione	6 41	2 [illegible]	[illegible]
Novi	9 38	1 43	7 28	Cambiano	6 50	2 1[illegible]	[illegible]
Serravalle	9 50	1 55	7 40	Moncalieri	7 3	2 [illegible]	[illegible]
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49	Arrivo in Torino a	7 16	2 3[illegible]	[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, il Convoglio delle merci prenderà viaggiatori di 3.a classe fra Arquata ed Asti; tale convoglio si ferma alle seguenti Stazioni, nelle ore infra stabilite.

PARTENZA.

da ARQUATA ore ant.	6	da FELIZZANO ore ant.	[illegible]
» SERRAVALLE »	6 10	» CERRO	[illegible]
» NOVI »	6 21	(*nei soli mercoledì*)	
» FRUGAROLO »	6 42		
» ALESSANDRIA »	7 »	» ANNONE	[illegible]
» SOLERO »	7 17	Arr. ad ASTI.	[illegible]

Tra TORINO e MONCALIERI è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane e riparte da Moncalieri alle ore 7 pom.

Ne' giorni festivi poi si faranno convogli speciali nel che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e il mercoledì il convoglio delle merci e l'ultimo diretto ad Arquata

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 2 settembre.

FONDI PUBBLICI

	Per contanti.	Pel fine del mese.	Pe[r] de[...]
1819 5 0[0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 marzo »			
1849 » » 1 luglio »	89 75	81 25 pel 20 c.te	
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »			
1850 » 1 agosto »	945		
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. . . . . . . 1 luglio L.

» Banca di Savoia . . . . »

Città di Torino (4 0[0 oltre l'int. decorso » / 5 1 2 0[0 1 genn. 1 luglio »

Città di Genova 4 p. 0,0 . . . . . »

Società anon. del Gaz antica, 1 genn. »

Società anon. del Gaz nuova . . . . . »

Incendii a premio fisso 31 dicembre »

Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »

Molini presso Collegno 1 giugno . »

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		Per tre mesi
Augusta . . . . . »	255 1[4		254 1[4
Francoforte S. M. »	211 1[2		
Genova *sconto* . . »		4 p. 0[0	
Lione . . . »	100 05		99 60
Livorno . . .			
Londra »	25 17 1[2		25 05
Milano »			
Napoli			
Parigi »	100 10		99 65
Roma »			
Torino *sconto* »		4 p. 0[0	

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	05	2[illegible]	[illegible]
— di Savoia . . .	28	60	28	[illegible]
— di Genova	79	37	79	[illegible]
Sovrana nuova .	35	08	35	[illegible]
— vecchia .	34	81	34	[illegible]
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.	998	75	999	
EROSO misto				
Per il Biglietto di 1000 L.	999		1000	

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***Luisa Miller*** Libretto di Cammarano, musica di Verdi. Ballo: *La Grotta Azzurra.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. P. A. Delisy, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7. franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno resi tutti.

Anno IV. T.rino. Mercoledì 3 Settembre 1851. Num. 1139..

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Di Roma non abbiamo notizie che meritino di essere riferite. — Di Toscana abbiamo l'arrivo dell'arciduca Massimiliano a Firenze, e della duchessa di Parma a Livorno. — Di Napoli una narrazione veramente lacrimevole degli immensi danni e disastri irreparabili recati dal terremoto del 14 agosto in molte città di quel regno; e del Lombardo-Veneto non altro che una sentenza del consiglio di guerra di Mantova pronunciata il 29 agosto colla condanna di Giuseppe Piccinini e Serafino Besutti il primo ad un anno di carcere duro per possesso di scritti *antipolitici*, e l'altro a cinque anni per ritenzione di un fucile; condanna in via di grazia commutata pel primo a 4 mesi di carcere semplice, e pel secondo a 3 anni di duro carcere.

L'abbassamento de' fondi pubblici alla Borsa di Parigi continua sempre, e pare che le cause derivino dalla situazione del paese. Molti giudicano che dal governo provvisorio in poi non siavi mai stata per la Francia situazione così critica e minacciosa. La dissoluzione è ovunque, e l'allarme è nel campo dei conservatori. Joinville scema le speranze di Bonaparte; Bonaparte a sua volta quelle di Joinville, e il commercio paventa in questo conflitto il trionfo della montagna, che naturalmente non ha la fiducia degli speculatori di borsa. Quindi timor panico, perplessità, ritiro dagli affari, allarme generale. Ma fatto di qualche importanza, nessuno.

Trenta consigli generali aveano il 30 espresso il loro voto favorevole alla revisione.

Parlavasi nuovamente della liberazione di Abdel-Kader che sarebbe affidato al governo turco, il quale gli darebbe per residenza la città di Brussa nella Turchia asiatica a 30 leghe da Costantinopoli. Un commissario francese sarebbe incaricato di risiedere a Brussa, e di sorvegliarlo, o come dice un giornale, di stendere il processo verbale della sua fuga.

Il consiglio dell'ordine degli avvocati a Lione aveva citato in via disciplinare gli avvocati che si ritirarono dalla difesa degli accusati nel processo di Lione, a comparire il 9 settembre avanti il consiglio di disciplina.

La discussione della legge sulle successioni durava ancora il 29 al Senato del Belgio. Il sig. Chestret aveva parlato contro il progetto, e il signor Van Schoor in favore.

La regina Maria Cristina aspettavasi di ritorno a Madrid nei primi di settembre. Il sig. di Bourgoing era partito per Valenza da dove ritornerà a Parigi. — Ogni modificazione del gabinetto spagnuolo era smentita dall'*Epoca*.

La regina d'Inghilterra era giunta a Edimburgo fra le più entusiaste acclamazioni della popolazione. Cade qui in acconcio la considerazione, che mentre tutti principi e sovrani d'Europa sono in questo momento in viaggio nei loro Stati, due soli fra questi, la regina d'Inghilterra e il re di Sardegna riscuotono dai loro popoli le più vive e sincere dimostrazioni di esultanza, di devozione e di affetto. Ambidue sono principi costituzionali, ambidue non resero il patto col loro popolo una lettera morta, ambidue serbano intatta la data fede! e i popoli sanno apprezzare, e sono riconoscenti!

Scrivevasi da Dublino che il governo era deciso di far eseguire la legge dappresso alcune nuove usurpazioni di titoli ecclesiastici, e dicevasi che l'ultimo meeting avesse molto influito su questa decisione.

Di poco interesse sono le notizie d'Alemagna.

La commissione nominata dal consiglio di Colonia per proporre l'indirizzo al re relativamente al suo discorso fattovi al suo passaggio, presentò il 26 il suo rapporto, ma il consiglio dopo lunga discussione decise di abbandonare il progetto.

A Berlino aveva fatto molta sensazione un decreto che vieta il riscatto e la trasformazione in rendite dei tributi fondiarii appartenenti alle chiese, alle scuole od alle parrocchie. Siccome questo divieto è in opposizione diretta col decreto del 2 marzo 1850, confermato dalle Camere nell'ultima sessione, ritenevasi per una nuova violazione di una legge formale.

Secondo una convenzione fatta fra il gabinetto di Berlino e quello di Vienna, la Dieta conserverebbe ai membri dell'antica nobiltà immediata dell'impero i privilegi guarentiti loro dall'art. 14 dell'atto federale.

L'ambasciatore austriaco presso la repubblica francese, barone di Hübner, era partito il 28 da Vienna, di ritorno al suo posto. Prima di partire ebbe una lunga conferenza col ministro Schwarzemberg, e venne accolto due volte in udienza dall'imperatore.

La prima proposta che verrebbe fatta all'imperatore dopo il suo ritorno, vuolsi riguarderà la questione dell'imprestito, intorno al quale vengono proseguite le trattative con grande alacrità.

Pare che l'imperatore avrebbe rinunciato al progetto di partire direttamente da Ischl per Verona. Esso ritornerebbe prima a Schonbrunn dove, dicesi, si fermerà due giorni, indi partirebbe per la via di Trieste e Venezia alla volta di Verona. Dalla conferenza d'Ischl credevano deriverebbe uno scioglimento corrispondente ai desiderii dell'Austria, riguardo alla quistione non ancora stabilita tra questa e la Prussia sull'entrata della prima con tutte le sue provincie nella Confederazione germanica.

Ieri parlammo che alcune voci volevano che il congresso de' sovrani dovea tenersi in Vienna, altre voci nella Slesia coll'intervento dell'imperatore delle Russie. Oggi la *Triester Zeitung* riferisce che si terrebbe invece a Milano. — Diamo queste notizie solo per farne risaltare la contraddizione, senza prestarvi la menoma fede.

Dicevasi che l'imperatore di Russia, per particolare favore, avesse ammesso 3 israeliti al ministero.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Opinione*:

Strada ferrata da Bra a Cavallermaggiore. — Il pensiero di unire Bra alla capitale dello Stato per mezzo di una strada ferrata in congiunzione con quella di Savigliano si debbe a quel municipio, il quale fino dall'anno scorso avea dato incarico al valente ingegnere, il sig. Bernardo Bernardi, di procedere agli studi e preparare il progetto, ed aveva nominata un'apposita commissione perchè provvedesse a tutto quanto fosse atto a conseguire lo scopo che si proponeva. Se i municipi si destano e prendono l'iniziativa dei lavori di pubblica utilità, agevoleranno lo scioglimento di una delle più intricate quistioni dei nostri tempi, quella della discentralizzazione e dell'indipendenza delle comuni. Mostrino i municipii di conoscere i loro veri interessi e di sapere promuoverli e tutelarli, ed il potere centrale non potrà più ricusare loro maggiore libertà d'azione. Egli è pure per questo che il municipio di Bra merita encomio, e speriamo che il suo esempio non sarà perduto.

L'utilità del tronco di strada ferrata da essa progettato è sì evidente, che il favore dei proprietari del comune non poteva venir meno, ed in breve si raccolse il terzo delle azioni componenti il capitale presunto, noverandosi fra i primi soscrittori la sovrintendenza generale del patrimonio privato del Re, e si sarebbero ritrovate le altre, se gli ostacoli che si frapposero alla pronta esecuzione dei lavori della strada ferrata di Savigliano non avessero rallentata l'opera del municipio. Ora però quegli ostacoli essendo rimossi, il municipio riaperse la soscrizione alle azioni alle condizioni seguenti:

1. Il fondo sociale è di un milione e mezzo, diviso in 3000 azioni ciascuna di L. 500, pagabili rateatamente nei termini e modi che saranno fissati dallo statuto.

2. Chi intende formar parte della società deve fare analoga dichiarazione entro il prossimo venturo mese di settembre,

In Bra presso il municipio.

In Torino presso i fratelli Sterpone negozianti in Dora Grossa.

3. Le dichiarazioni si fanno presentando un semplice biglietto (i cui modelli a stampa saranno distribuiti nei luoghi indicati all'art. 1) diretto al presidente della commissione, il quale contiene la firma del dichiarante, indica, oltre al nome e cognome, la sua figliazione, i suoi titoli e la sua professione, non che il suo domicilio, e determina il numero delle azioni ch'egli intende di assumere. Al dichiarante si consegna una ricevuta firmata dal presidente che accenna il numero delle azioni domandate.

4. Qualora il numero delle azioni domandate eccedesse quello di 3000, saranno preferti gli affidamenti anteriori di data, e fra quelli della stessa data deciderà la sorte. Gli azionisti non accettati saranno debitamente avvertiti.

5. Al più tardi un mese dopo spirato il termine fissato come sovra per le deliberazioni, sarà convocata in Bra una grande adunanza degli azionisti per l'approvazione degli statuti e per ogni altra opportuna deliberazione.

La lunghezza del tronco è di metri 13 037, e le spese di costruzione sono calcolate in lire 1,489,714. 11, cioè:

1. *Stabilimento della strada*: Movimenti di terra, opere d'arte, indennità per l'espropriazione dei terreni e stazioni	L.	600,208 11
2. *Materiale fisso*: Armamento, piatte-forme giranti, sviatoia, ecc.	»	467,500 »
3. *Materiali mobili*: Locomotive, carrozze, carri, utensili, ecc.	»	[illegible] »
4. Spese di contratti, copie, progetti, ecc.	»	60,000 »
Totale	L.	1,489,714 11

Quanto all'importanza di questo tronco, come speculazione finanziaria, non crediamo si possa meglio dimostrare che colle seguenti considerazioni della relazione, le quali riferiamo testualmente:

« Bra è città assai nota in Piemonte per l'attività industriale e commerciale dei suoi abitanti; due terzi della popolazione, che ascende a 22,685, sono abitualmente dedicati all'industria ed al commercio. Vi si contano 17 concierie, 3 filande, 500 telai di manifattura di cotone e di filo, i cui prodotti vengono quasi interamente consumati in Torino.

« Oggetto di grande commercio con la capitale sono pure gli animali, il cui trasporto si calcola di 18,000 capi, cioè: 13,000 tra vitelli e maiali, 5,000 tra buoi e vacche. Da 7 ad 800 giornate di terreno lavorato ad uso di ortaglia alimentano col loro prodotto il commercio col Piemonte. Il giro annuo degli affari si valuta attualmente a circa sette milioni, ed il numerario trasportato con le vetture pubbliche a lire 1,500,000.

« Situata tra Savona e Torino, Bra, quando sia congiunta alla capitale mediante la strada ferrata, è il più diretto e facile passaggio alle merci che da Savona sono dirette in Piemonte, ed è destinata a diventare, per così dire, lo scalo delle merci che arrivano da quel porto di mare.

« Parimenti le Langhe, e parte dell'Astigiana nel versante di mezzogiorno, non potrebbero prescindere da Bra per trasportare in Piemonte i loro prodotti, senza esporsi ad un più lungo e più dispendioso tragitto. Sono attualmente impiegati nel trasporto 300 carrettoni o veicoli per grosse merci, che servono ad una importazione annua di 2,500 tonnellate, e ad una esportazione, o meglio ad un transito di 18,000. La media dei passeggieri, diretti per la maggior parte a Torino, è di 150 al giorno. Questo trasporto si eseguisce con veloci-feri e con circa 80 tra veicoli da nolo e d'uso privato. Un mercato settimanale e tre fiere annuali assai frequentate contribuiscono a mantenere sempre vivo il movimento dei viaggiatori.

« Le più diligenti e coscienziose indagini eseguite dalla commissione, assicurano sulla veracità di questi dati, che possono desumersi nei termini seguenti:

1 » 150 viaggiatori al giorno;
2 » 20,000 circa tonnellate di merci all'anno.
3 » 18,000 capi di bestiame all'anno.

« Ognuno sa che le strade ferrate aumentano considerevolmente il trasporto dei viaggiatori e delle merci. Ordinariamente l'aumento dei viaggiatori si calcola dal doppio al triplo. Tuttavia, per agire con tutta la possibile cautela, si restringe l'aumento ai soli due terzi sulla cifra attuale dei viaggiatori, portandoli quindi a 250 al giorno: si ritiene che il trasporto delle merci sulla strada ferrata sia circa d'un solo terzo, cioè di tonnellate 7,000, e si ammette senza diminuzione ed aggiunta il numero dei bestiami.

« Malgrado la enorme ristrettezza di questi calcoli, si ottiene l'annua rendita di L. 211,600 50

« Ed infatti è da avvertirsi che il reddito della società non è circoscritto al prezzo del trasporto lungo il nuovo tratto di strada da Bra a Cavallermaggiore. La società, come vedesi già prestabilito nel capitolato di concessione alla società di Savigliano, e in forza dei patti da convenirsi colla medesima, anderebbe a percepire pur anche una porzione del prezzo che viene pagato pei viaggiatori e per le merci caricate nella stazione di Bra con destinazione oltre Cavallermaggiore e viceversa. In conseguenza la media che si può ragionevolmente calcolare per ogni viaggiatore è di L. 1 41; per ogni tonnellata di merci di L. 5 07; e per ogni capo di bestiame grosso di L. 4 25 per la capitale, e di L. 3 15 per Truffarello; e di bestiame piccolo L. 1 41 per Torino, e L. 1 05 per Truffarello. Ciò posto, il reddito della strada si può calcolare con tutto il fondamento, e con la certezza di star sotto al probabile, nei termini seguenti:

1. Viaggiatori num. 91,250 . .	L.	128,662 50
2. Merci tonnellate 7,000. . .	»	35,490 »
3. Bestiame 18,090 capi. . .	»	35,448 »
4. Commissioni numerario, pacchi bagagli. . .	»	12 000 »
Totale	L.	211,600 50

Le spese dell'esercizio non ascendono invece che a L. 195,175, comprese L. 75,000 degli interessi del capitale sociale di L. 1,500,000 al 5 p. 0|0: di maniera che gli utili sarebbero di L. 16,425 50. Le azioni frutterebbero quindi più del 6 p. 0|0.

Nè crediamo che la spesa di costruzione e di esercizio sia per eccedere quella calcolata dall'ingegnere, perchè anzi una rinomata *casa industriale inglese* offerse di assumere, previa idonea cauzione, l'esecuzione totale dei lavori per lire 1,300,000, e l'esercizio della strada a L. 100,000 pel corso di 12 anni, coll'obbligo di rimetterla in perfetto stato e di compartecipare alla società col capitale non minore di L. 100,000.

I vantaggi economici e finanzieri lasciano adunque sperare che appena terminate le trattative intavolate colla società di Savigliano e col governo, la società si costituirà definitivamente, e si incominceranno i lavori. Le persone che promossero quest'impresa non lasciano punto dubitare delle loro buone disposizioni e del loro fermo volere di compierla.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Morning Post* del 29 agosto.

Si dice che il principe di Metternich deve rientrare a Vienna e che sarà ben accolto dalla corte e dal popolo. Non avvi dubbio che la tendenza generale delle cose in Austria non sia di natura da preparare la via all'accennata ristaurazione.

Il sogno dell'unità germanica si è dileguato e l'Austria si adopera per congegnare alla meglio la sua nazionalità indipendente. Essa è costretta di ritornare all'opera di Metternich, alla quale il principe di Schwarzenberg e i suoi colleghi si dedicarono tenendo una via diversa da quella del vecchio ministro.

L'attuale gabinetto, invece d'imitare Metternich il quale, in certa guisa, cercava di federalizzare l'impero, lavorò invece per operarvi la centralizzazione.

Le difficoltà di esecuzione del piano inteso a stabilire un governo uniforme emanante da Vienna erano troppo gravi per uomini della tempra dei consiglieri dell'imperatore. In tale frangente egli è affatto naturale che si ricorra ad un uomo di Stato al quale spetta se non altro il merito di avere, come si suol dire, conservato lo stato di cose durante 33 anni.

Posto però il caso che il principe di Metternich ritorni veramente a Vienna, difficilmente si potrebbe supporre che sia per ricomparire in qualità di ministro riconosciuto della corona. In onta della

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA

XIII.

Dappoichè a differenza degli altri animali destinati a guardare soltanto in terra, il sommo Giove per testimonianza d'Ovidio

Os homini sublime dedit, coelumque tueri
Jussit et erectos ad sidera tollere vultus

cioè solo all'uomo concede di guardare alla gran volta celeste: ossia in volgare purissimo esattissimamente significa, averci noi costituiti per forma da camminare a fronte alzata, e condannare quel guardar basso, quel guardar torvo, e peggio il torto, quei guardamenti a stracciasacco ecc. ecc.:

Dappoichè trovando sufficientemente qui in terra contraddittorie le spiegazioni, e *zerosimili* i rimedii per diciferare l'indiciferabile causa, e vincere il ricalcitrante *cholera* delle uve sarà pur dicevole a corredo della storia patologica dell'uvaceo contagio, cercarne la causa anche in cielo.

Dappoichè la Luna si può veramente considerare come pianeta georgico, perchè l'argenteo globo è l'arbitro del grasso o magro successo d'ogni coltivazione, e ciò a stima dei villici, dunque della gran maggioranza.

Per tutto ciò, gracchino le cornacchie quant'e' si vogliano, anco questa volta vo' cominciarla dal Cielo colla Luna, per finire in terra colle uve.

D'altronde, or che son noti officialmente gli effetti dell'ecclisse accaduti ov'esso apparve totale, è troppo giusto dirne alcuna novella. Quello del 1842 avea stupefatto gli astronomi, e dopo hanno dovuto confessare di non essere stati abbastanza esatti osservatori. Nè questa è critica da don Basilio; è purissima *mea culpa* ch'eglino stessi confessano.

A buon conto le nuvole nel cielo di Danzica quindici minuti prima dell'ecclissi si dissiparono, alzando di certa guisa il sipario nel momento opportuno per contemplare la scena.

Non dirò interamente quanto dal celebre Mauvais, astronomo colà spedito per vedere le fasi, e gli effetti dell'ecclissi totale, fu esposto nella sua completa dissertazione. Dirò sì questi effetti essere di tre specie: alcuni interessanti la scienza: altri tragico-comici: e una terza serie d'interesse georgico o almeno almeno botanico.

Fra i primi è l'immersione di quattro piccole macchie avvolte in una penombra comune: il più distinto rilievo de' contorni della Luna onde si disegnarono le creste delle montagne, senza differenza alcuna di colore nelle vallate o intervalli: seguitò l'immersione all'altra piccola macchia nella parte inferiore a diritta del Sole. Niuna, neppur minima traccia di polarizzazione. È notevole come negli ultimi istanti la parte ancora visibile del Sole rimaneva naturalmente interrotta secondo le rugosità, per così dire, del contorno lunare. Per alcuni secondi appena compiuto l'ecclissi totale, dalla parte ultima ad oscurarsi, si vide un orlo rossastro, poco alto, come creste di colline vedute dal mare: le quali rosee creste sonosi rapidamente dileguate sotto l'oscuro contorno della Luna.

Già 9 minuti prima della totale oscurazione gli uomini sembravano lividi, forse quanto i ritratti al dagherotipo. Tutte le impressioni prodotte dall'ecclissi 1842, naturalmente si sono replicate in quello del luglio decorso, compreso lo spettacolo del commovente deliquio d'una signora, e di torrenti di lagrime sgorganti dalle belle pupille di molte altre stelle, direbbe un poeta, che piangevano lo sfregio fatto al grande astro maggiore.

Da ultimo gli effetti georgici sono poca cosa, o poco più che il deliquio del bel sesso di Danzica. Piccioni e rondini, anche momenti prima del cominciare dell'ecclisse, accennavano di voler ricoverare a' loro nidi. Ma nulla saprei ancora dirvi dell'uova e dei polli. Fra le piante il *convolvulus tricolor*, o campanella a tre colori, socchiuse i suoi petali come fa nella notte, per dischiuderli appena finito l'ecclisse, onde non far torto al suo nome di *Belle-de-jour*.

Altri portenti non trovo descritti, fuorchè uccelletti che hanno cessato di cantare al momento della massima oscurazione, e simiglianti effetti annunciati con un'importanza ch'io terrei in conto di quella di chi è costretto andare per la sua stanza tentone, perchè la lucerna si è spenta.

Tuttavolta gli argomenti più ovvi, gl'immortali dell'accademia di Francia hanno la degnazione qualche volta di ascoltarli per concetti di vaglia, come usano talor di accogliere siccome nuove, scoperte trite e rancidissime.

Una di queste è l'annuncio dei pini dell'Algeria coperti di seta, non ha guari fatto dal Guyon, raffrontandoli al passo di Plinio, noto e commentato, dacchè la sua storia naturale fu studiata e le mille volte citata. Quella seta e que' pini sono una novità che l'allevatore de' bachi veri da seta può mettere a paro del bombice, *arrindes* o ricino d'India ch'è il *bombyx cinthia* del *Fabricius*; di quello del *ricinus palmachristi* del Roxburg, di cui fannosi *foulard*, filando a mano quella seta-cotone, perchè i fili di que' bozzoli non ponno dipanarsi. È poi lo stesso che il noto *Bombyx atlas*, e senza correre nell'Atlante africano, nella stessa Corsica avrebbe trovato l'identico *bombyx pini*: e anzi senza passare neanco il mare; sono celebri i danni di questa falena processionale nelle foreste di pino della Germania e della Prussia; e la caccia da farsi a questo nemico, chiamato anche *la fileuse du pin*, colla magnifica descrizione e figura della larva dei suoi bozzoli e dell'insetto perfetto, si può leggere nel manuale intitolato: *Les Hylophtires* del Ratzeburg, voltato dal tedesco in francese dal Corberon.

Dunque gli agronomi non abbiano paura del bombice nuovo di vecchia data, trovato per la centesima volta anche sui pini dell'Atlante. Piuttosto si rallegrino dell'albero trasportato, vegeto e rigoglioso, dalla Nuova Granata per cura del Lewy; il cui frutto è febbrifugo. Per ora saprei dirvi soltanto che si chiama *cedron*; nè altro sapendone, avrei per avventura dovuto contenermi dal parlarne, se non fosse la speranza di stimolare alcuno a procurarsi di codesti *cedron* per tentarne la coltivazione in Sardegna. Non sarebbe infatti stupendo che vegetasse il febbrifugo, proprio dove regna la febbre?

Dal *febbrifugo* è breve passo all'*oïdifugo*, voglio dire al porre in fuga quel benedetto *oïdium*, così perverso e indomabile. Alla stessa Accademia di Francia, certo Bouchardot, ha presentato in una memoria il solito racconto delle serre del Belgio, e la storia del Tuker giardiniere a Margate. Aggiunge però altri ragguagli sul viaggio geografico del malnato parassita.

Epiloghiamolo: nel 1845 a Margate: nel 1848 nelle serre di Versailles, d'onde sortì per invadere le pergole *meglio esposte* di quella città: nel 1850 a Montrouge nella serra d'un giardiniere, d'onde si diffuse sulle viti (sempre *les mieux exposées*, di Montrouge, del *Boulevard d'enfer*, e la bella collezione del Luxembourg. Anche a Sarcelles, villaggio assai presso a Parigi, l'*oïdium* ha colpite sempre *les treilles les mieux exposées*, dopo aver penetrato nel tepidario di viti *forzate*.

Pareva dimenticato il 1849, ma secondo l'autore, le vigne di Suresne e di Puteaux nel luglio di quell'anno ne furono colpite.

Il viaggio geografico adunque della troppo celebre e celebrata parassita, sarebbe curiosissimo: avrebbe impiegato tre anni per arrivare dal Belgio a Parigi; e notate singolarità rimarchevole, le sue spore non si sarebbero punto disseminate lungo il viaggio per la strada, sì bene avrebbero corso direttamente a Parigi, in tre anni però di tempo, e giugnendovi come unicamente destinate per quelle serre.

Ho altri riflessi da soggiugnere, e quandochessia in altra cronaca. Intanto guardiamo un po' in faccia a questa pianticella *uvicida*, di cui vedemmo già alcune parti importanti, ed alcune *apparenze*. Ecco l'insieme che presenta un acino completo, osservandone solo porzione per meglio distinguere nel contorno le sue forme:

Ripiglieremo un'altra volta le due figure, ne faremo qualche descrizione, aggiugnendo le osservazioni in ispecie del celebre professore Alessandrini, di cui mi limito per ora a notare l'opinione, che l'attual muffa prenda in sostanza *solamente i grappoli infermicci in causa di vicende atmosferiche*. Non dissi adunque a sproposito che la cagione del malanno, dappoichè in terra pare omai indicifrabile, è pur d'uopo cercarla anche in cielo.

Gzt.

robustezza e della potenza del suo intelletto, un uomo di Stato che tocca li 78 anni difficilmente potrebbe sottomettersi al peso di un'amministrazione risponsabile. La sua influenza probabilmente si eserciterà indirettamente in via di consigli; se egli però assisterà alle deliberazioni del consiglio dell'imperatore, noi siamo certi che la sua ispirazione personale sarà la sorgente d'onde la politica futura dell'Austria attingerà il suo colore.

Noi non crediamo che il governo voglia ritornare al sistema rigoroso di controllo che era il perno della politica di Metternich; le circostanze sono oggidì ben diverse da quelle che prevalevano al tempo che il principe era presidente del consiglio imperiale. Una questione oscura per molti si è quella s'egli abbia fatto opera difficile ad un tempo e meritoria per la pace dell'Austria e dell'Europa nella sua lunga amministrazione, cominciando dalla pacificazione del continente sino ai giorni del 1848 quando lasciò sfuggire l'occasione di riporre la costituzione dell'Austria sovra una base di permanente sicurezza e di fecondo sviluppo.

Qualunque sia la sentenza pronunciata sulla sua antica politica, cioè se gli eventi del 1848 furono la conseguenza naturale e necessaria di questa sua politica, oppure fossero estranei alla sua ingerenza e ai suoi calcoli, e perciò non imputabili a lui, rimane pur sempre fermo che questi avvenimenti non gli permetterebbero di ritornare le cose alla linea seguita durante la sua amministrazione. Egli troverà sviluppati in Austria nuovi elementi di società ai quali dovrà aver riguardo, e che dovrà convertire in sostegni dell'ordine sociale e politico se non devono diventare una sorgente di perpetue perturbazioni. Come saprà egli condurre a termine quest'opera, qualora essa gli venga affidata? Questione gravida di conseguenze del più alto momento per tutta l'Europa!

Noi non parliamo in tal guisa se non sulla più vaga autorità, cioè dietro le voci dei saloni. Egli è vero che finchè il principe di Metternich rimarrà assente da Vienna non sarà impopolare, perchè il popolo non pone mente a lui: ma ove dovesse rientrare, foss'anche come amico di corte e non in qualità di consigliere accreditato della corona, noi non crediamo improbabile che le reminiscenze del 1848 siano per ridestarsi negli animi. Certo è che tentare questo risultato sarebbe altrettanto impolitico per parte del principe, come lo sarebbe per parte dell'attuale ministero dell'imperatore il domandare simil cosa.

(Una corrispondenza di Vienna della Gazzetta d'Augusta conferma che nel palazzo del principe si stanno facendo preparativi per il suo ricevimento).

Leggesi nel *Pays* sulla sentenza del consiglio di guerra di Lione:

La giustizia parlò, e la sua decisione debb'essere rispettata. Non possiamo tuttavia contenere la nostra tristezza allo spettacolo di quegli uomini, di cui alcuni erano segnalati per intelligenza ed educazione, ed uno era stato eletto rappresentante pel suffragio universale, di quegli uomini colpiti dalla severità della legge e condannati alla deportazione. Ciò è profondamente tristo, e se l'equità dei giudici rassicura la coscienza, il cuore è commosso dalla loro inflessibilità.

Fortunatamente se la società fu attaccata, non fu posta in pericolo. Trovando i cospiratori sì poco pericolosi era permesso di trovarli meno colpevoli. L'indulgenza non sarebbe stata debolezza di coscienza, ma grandezza d'animo e segno di forza. Sovente è cosa più abile ed utile perdonare un errore che condannarlo.

Il consiglio di guerra di Lione giudicò diversamente. Credè scorgere un gran reato, e applicò una gran pena. Aveva diritto. Il nostro dovere è trarre da questo dramma l'ammaestramento che in tempi torbidi il più sicuro mezzo pei partiti e i cittadini d'essere inviolabili nella loro libertà e diritto, egli è d'essere irreprensibile nella loro libertà e diritto, e spingere fino all'eccesso dello scrupolo il rispetto della legge.

Torino, 2 settembre.

Non è tra noi chi ignori che negli Stati Sardi esistono popolazioni protestanti di antichissima data: Valdesi, il cui culto si propagò nelle valli sin dalla origine sua rimota. Queste popolazioni dopo aver corse le sorti di altri tempi, poichè si ebbero da'Reali di Savoia una condizione certa e sufficienti garantie civili, esercitarono pubblicamente il proprio culto ne' luoghi ove sono più frequenti.

Sin dal 1819 ebbero in Torino occasione allo adempimento di lor pratiche religiose negli oratori e nelle cappelle de'rappresentanti delle corti protestanti, specialmente di quella di Prussia. Prima ancora che si venisse alle riforme politiche, sollecitarono da questa città la costruzione di un cimitero, e il municipio torinese, allora rappresentato da colto e religiosissimo gentiluomo, tenendo ragione della parte che pongono i protestanti nelle contribuzioni del comune, fece costruire il cimitero *a spese della città*, spese che furono di 30 in 40 mila lire. Finalmente al pubblicarsi dello Statuto che proclamava la tolleranza dei culti esistenti, i protestanti aprirono a Porta Nuova un ampio locale pei loro esercizi religiosi, non più posto sotto la protezione di alcun ministro estero, ma sotto quella del governo del proprio paese, accessibile a tutti, pubblico, e tale insomma che non si chiamò tempio per ragioni architettoniche: perchè non ha una porta, un frontone, un peristilio.

Bramosi di costruirsi un tempio riunirono intanto i Valdesi somme considerevoli, e quindi la *Tavola*, che, come si sa, governa gli interessi economici di quella comunione cristiana, deliberò di fare acquisto di una proprietà privata sul Viale del Re. Essa era libera di elevare il suo tempio per la parte politica. Dallo acquisto del terreno al collocamento della prima pietra, da questo al primo sermone del ministro protestante quale atto avrebbe potuto proibire il governo costituzionale? Non la costruzione dello edifizio che è atto libero di ogni cittadino, o associazione che sia, non la pratica religiosa che è tollerata dallo Statuto. Ma trattavasi di un corpo morale che per acquistare aveva bisogno della autorizzazione governativa, come lo avrebbe per lo impiego de' suoi capitali qualunque comunità cattolica. La deliberazione della Tavola fu quindi sottoposta alla sovrana autorizzazione, questa fu impartita nel dicembre 1850. I protestanti comprarono il terreno, prepararono i piani di arte, e sottoposero i disegni all'autorità municipale, per la parte dell'ornato, in esecuzione de'regolamenti edilizii.

Dopo avere modificati alquanto i disegni, l'autorità comunale sembrò forse tardiva nell'accordare la facoltà di cominciare l'edifizio. Vi furono reclamazioni, per le quali il ministro dell'interno ebbe a far osservare alle autorità del comune che le considerazioni non meramente edilizie erano estranee alla loro competenza e già risolute. L'autorizzazione edilizia venne quindi data, e la costruzione, per quel che dicesi, comincierà tra non molto.

In questi fatti noi non vediamo alcuna cosa che possa reputarsi contraria al primo articolo dello Statuto, così concepito:

« Art. 1. La religione cattolica apostolica « e romana è la sola religione dello Stato.

« Gli altri culti ora esistenti sono tollerati « conformemente alle leggi. »

Nulla troviamo che non risponda ad esempi precedenti. I protestanti hanno un tempio in Nizza, un oratorio in Roma fuori Porta del Popolo, una Chiesa in Firenze. In Piemonte, in Toscana, nello Stato pontificio tutti gli acattolici hanno cimiteri, e gli ebrei pubbliche sinagoghe.

In quegli altri Stati italiani la tolleranza è ottriata a luoghi particolari; qui ora è generale per tutto lo Stato.

Ma vi è chi predica tuttavia l'intolleranza in Europa nel secolo XIX! E sotto la bandiera *del migliore tra' giornali religiosi* militano tutti coloro che vorrebbero ricondurci in pieno medio evo. Costoro non sono paghi abbastanza delle loro quistioni politiche-economiche sociali; vorrebbero anche riaccendere le fiamme del fanatismo e della intolleranza.

LETTERE POLITICHE SULLA SICILIA.

II.

(*Vedi il numero* 1158).

Dalla nazionalità passando alla forma del governo, il comitato pensa che questa debba essere la repubblica democratica.

Ecco dunque le gradazioni diverse del comitato; quanto alla rinunzia delle forme tradizionali siciliane *ripete* il voto della supposta pluralità; quanto alla fusione della Sicilia coll'Italia, *crede* dovere entrarvi senza esitare, quanto alla forma del governo *pensa* non altra poter essere che la repubblica democratica. E in ciò asseverare con tribunizio sussiego fiacca la monarchia costituzionale, dic abbandonare le teorie, chiama in aiuto l'esperienza. Veramente con tale abuso della idea e della parola, farebbe credere all'esistenza di quei falsi profeti di cui parlano le sacre pagine, i quali danno apparenza di vero il più enormi e grossolane bugi. Proudhon non ha testè annunziato che il Cristianesimo avrà ancora soli venticinque anni di vita? Qual maraviglia deve arrecare che il comitato siciliano dichiari, che la monarchia costituzionale sia — una forma che si va dileguando di giorno in giorno presso i popoli i quali vi sono avvezzi da secoli — accecato talmente da così stravolte aberrazioni un demagogo chiamava di recente l'Inghilterra, la Cina dell'Europa, e un altro in un convegno di amici discuteva seriamente del futuro presidente della repubblica inglese. E questo chiamasi abbandonare le teorie e parlare per esperienza! Sì, è vero pur troppo la divisione costituzionale dei poteri è teoria; ma cosa è la repubblica democratica, se non utopia? che porta seco una conseguenza più disastrosa ancora, l'anarchia. L'esperienza? Ma l'esperienza invocata milita mai sempre contro voi; dipoichè la monarchia costituzionale vi presenta a modello almeno un'Inghilterra libera, felice, tranquilla, progrediente a metà del secolo decimonono, e ad esempi un Belgio, un'Olanda, una Svezia ed una Norvegia, una Spagna, una Grecia, un Piemonte. Ma la democrazia sola, che è sinonima di demagogia, qual fastigio presenta mai? Forse le antiche repubbliche elleniche, forse quelle italiane del medio evo, forse le Cortes di Spagna, o il 91 e 92, e la Convenzione di Francia, o gli atti insensati del governo provvisorio di Parigi del 1848? So bene l'eccezione che si invoca, ma questa eccezione non forma regola, nè fa per noi. Si ponga l'Europa, non con modi barbari e ferini, nelle medesime condizioni di spontaneità e di durata, in cui per una serie concatenata di prospere vicissitudini si sono trovati ognora gli Stati Uniti dell'America settentrionale, e allora il risultamento sarà immancabile. Ma questa è opera che forse la Provvidenza si sarà potuto riserbare nella evoluzione dei secoli venturi, che però coi mezzi adoperati dai demagoghi, non potrà essere ottenuta nè adempiuta giammai.

Nè il comitato è meglio inspirato allorquando spinto dalla sua cieca avversione contro la monarchia costituzionale, confondendo gli uomini con le istituzioni a rafforzare gli argomenti, suoi le esperienze crudelissime invoca di Roma, di Toscana e di Napoli; e della Sicilia parlando così si esprime: — In Sicilia la monarchia restaurata abbandonò la libertà che le affidava i suoi destini; in Sicilia la nuova dinastia chiamata al trono dopo l'atto del 13 aprile 1848 abbandonò il paese nel solo incontro in cui poteva aver bisogno di lei, cioè per accentrare le forze della difesa. — Ed in prima nulla aggiunge o toglie alla essenza delle istituzioni e de' principii, il fatto peculiare di questo e di quell'altro individuo di tale o di tale altra dinastia; se un sovrano spergiura il patto sancito e giurato, se usurpa con la forza in sè solo tutti i poteri, non è perciò ad inferire che le costituzioni monarchiche, bene e saggiamente compresi, e lealmente attuate, come debbe essere ogni opera umana per divenire fruttuosa, sieno di loro natura difettose e cattive, e che già abbiano fatto il loro tempo in Europa. Le perfidie dei principi da un lato e le esorbitanze dei demagoghi dall' altro difficoltano è vero oggi più che mai nella più parte degli Stati europei l' attuazione di quel normale sistema di governo, ma ciò non toglie che esso non sia probabilmente tuttavia chiamato ad esercitare una grande influenza nel liberale, metodico e civile progresso delle nazioni.

Scendendo poi al particolare su quanto il comitato annunzia intorno alla Sicilia, sono di pubblica notorietà gli spergiuri della razza borbonica, dell'avo, del padre e del presente re, il quale più che i suoi maggiori si è studiato a diventare tiranno, usurpatore, spergiuro; ma è anche pur troppo di pubblica notorietà che se Alberto Amedeo di Savoia non rispose alla proferta che i Siciliani a lui fecero del loro reame, appunto si fu perchè era egli impegnato nella guerra dell'indipendenza, alla quale egli credeva legato il suo onore. Si pensi che la notizia della elezione non giungeva al Duca di Genova che dopo Custoza e l'armistizio di Milano, e che l'invasione della Sicilia dalle truppe napolitane aveva luogo appena dopo la battaglia di Novara, nella quale il Duca prendeva parte cotanto attiva. Il comitato doveva tenere presenti cotali date, ahi troppo fatali! Ed abbenchè sia pur vero che la presenza del nuovo principe nell'Isola avrebbe ridestato non poco il morale de' suoi animosi abitatori, alquanto abbattuto dalle avverse vicende, giustizia ed imparzialità esigono che si dica come il Duca di Genova *non abbandonasse* i Siciliani, ma invece che per mille sciagure ei non sia stato giammai al caso di accettare la corona, al che (sia detto di volo) contribuì in parte il partito democratico che allora teneva la somma delle cose in Piemonte. Conciossiachè asserire siffatte cose addimostra ignoranza o malvagità, e noi vorremmo non far rimprovero al comitato nè dell'una, nè dell'altra.

Eppure è questa democrazia, questa democrazia italiana la quale osteggiava il movimento siciliano del 1848 come monarchico e moderato; questa democrazia che la Sicilia trovava allora avversa non solo in Napoli, ma in Piemonte, e ovunque levava la testa, perchè la rivendica solenne che la Sicilia faceva dei suoi diritti chiamava municipalismo, questa democrazia, che, se blandiva qualche volta la Sicilia, praticava ciò per attirarla a sè — questa democrazia appunto il comitato presenta come specchio e modello di politico e civil reggimento, e consiglia alla Sicilia perchè senza esitare essa le affidi interamente le future sue sorti. Di cotal guisa il comitato comprende gli interessi siciliani; e attutando col fatto nei suoi concittadini quel libero voto di cui esso si presume l' interprete, ed arrogandosi quel mandato che non ha, incita a un commovimento che non sia parziale nell'Isola, ma comune a tutta Italia e quindi dispogliendo da arbitro dei destini della propria patria, dichiara non riconoscere altro *centro principale* che il comitato nazionale italiano, nel quale il comitato siciliano sarà rappresentato da un delegato da lui eletto. E per compiere condegnamente quell'embrione di avventatezza e di contraddicenze il comitato siciliano, che altamente manifesta *dipendere al tutto* pel movimento dal comitato nazionale italiano (che pare sia il democratico europeo di Londra di Mazzini, Ledru-Rollin, Struve e compagni) ha premura però di aggiungere, pria di chiudere il suo capolavoro: — che esso non può certamente decidere sull' ordine governativo che prenderà la Sicilia dal primo giorno della sua rivoluzione fino a quando sarà costituita tutta Italia in repubblica democratica unitaria. — Istubanza finale che corona un documento, il quale non sappiamo se desti più la commiserazione o il disprezzo, e che al postutto ci apprende come la Sicilia per liberarsi della tirannide presente di *un solo* deve ciecamente confidare nel consiglio di *un solo*, il quale però abbia il merito di dipendere da Mazzini e compagni. Ecco in qual guisa la democrazia intende la libertà e la politica! . . .

(La terza a domani).

Riceviamo la seguente lettera:

Chiarissimo signor Direttore,

Ritornato giorni sono dalla campagna, ebbi sott'occhio la protesta della facoltà di giurisprudenza di cotesta R. Università, pubblicata nel n. 1128 dell'accreditato giornale dalla S. V. ch.ma diretto, contro una petizione di alcuni comitati di medicina. Siccome la protesta non cade sull'oggetto della petizione, il quale sarebbe conforme alle mie opinioni, ma mira unicamente a rivendicare il decoro della Università, a cui ho l'onore di appartenere, reputo dover mio di fare atto di adesione all'anzidetta protesta.

Prego perciò la S. V. ch.ma del favore di far inserire la presente nel suo giornale. E anticipandogliene i ringraziamenti, mi professo colla più distinta stima

Della S. V. ch.ma

Vigevano, 31 agosto 1851

Dev.mo ed obb.mo servitore

Albini prof. di diritto.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto del 29 dell'ora scorso mese di agosto, si è degnata di nominare il professore e sacerdote D. Modesto Scoffier, già preside del collegio convitto nazionale, a segretario della R. università degli studi di Torino, e contemporaneamente ha nominato il teologo ed avvocato sacerdote D. Giovanni Monti, direttore degli studi, a preside del suddetto collegio.

— Il governo è informato che da qualche tempo molti individui, muniti di passaporti dei governi toscano e pontificio, tentano di penetrare irregolarmente in Piemonte, non ostante il rifiuto di vidimazione per parte dei suoi rappresentanti all'estero; egli ha conseguentemente diramato nelle diverse frontiere l'ordine preciso di respingere tali individui, i quali, trovati nel paese malgrado le prese precauzioni, correrebbero il rischio di venir arrestati ed espulsi. *(G. Piem.).*

— Ieri, alle 4 antimeridiane, come annunziammo, S. M. il Re partiva alla volta di Cuneo: lungo la strada percorsa unanimi e fragorose furono ovunque le espressioni di devozione e di affetto: noteremo particolarmente che al passaggio di S. M. per Carignano, quando la notte era ancor fitta, tutta la popolazione si trovava già in piedi, la guardia nazionale sotto le armi, e le vie della città illuminate come per incanto.

Le notizie che riceviamo or ora da Cuneo portano l' impronta del generale entusiasmo onde fu accolta la Maestà di Vittorio Emanuele da quella popolazione. Noi rinunziamo all'idea di descriverlo degnamente. S. M. il Re e S. A. R. il Duca di Genova entrarono in Cuneo ieri mattina alle ore 8 1/4, in mezzo all'affollata moltitudine, proveniente da tutte le parti della divisione, la quale prorompeva in manifestazioni di giubilo al passaggio dei Principi Reali, i quali mostrarono più volte di essere non che soddisfatti, commossi.

Sceso il Re al palazzo municipale, ricevette monsignor vescovo, il capitolo, le autorità civili e militari. Sotto alle finestre del palazzo sfilò la guardia nazionale, e S. M. era lieto di vedere la folla immensa che copriva le vie e mandava un solo grido spontaneo, incessante, di *Viva il Re!*

Dopo il ricevimento, la Corte s'è avviata a piedi al luogo dove doveva seguire la cerimonia del collocamento della prima pietra del ponte sulla Stura. Il tragitto fu lungo, ed era difficile il passaggio attraverso alla esultante moltitudine che s' accalcava sulle orme dell'adorato Sovrano.

L'associazione degli operai, disposta lungo il passaggio del Re, partecipava della gioia universale.

Presso il ponte lo spettacolo era magnifico. Non può immaginarsi cosa più toccante di questo accoglimento de' Cuneesi. Il Re promise di ritornare alla sera da Morozzo per assistere al ballo. S. M. largì nelle mani del vescovo la somma di 1,000 fr., da distribuirsi fra i poveri, oltre a varii soccorsi destinati a persone bisognose.

Il ministro dei lavori pubblici doveva partire la stessa sera alla volta di Nizza. *(G. P.).*

— Ci viene comunicato il seguente elenco degli allievi e convittori distinti per istudio e regolare condotta nel regio collegio *Carlo Alberto* per gli studenti delle provincie durante l'anno scolastico 1850-1851, formatosi dal consiglio collegiale in sua seduta del 3 di agosto, a mente dell'art. 48 del regolamento interno provvisorio.

Facoltà di teologia. Sereno Giovanni di Valle Stura, allievo del quarto anno. Varaldi Giovanni d'Alba, id. Quirico Antonio di Vallenera, allievo del terzo anno.

Facoltà di leggi. Spantigatti Federico d'Alessandria, allievo del quinto anno. Basteris Giuseppe di Bagnasco, id. Gisla Giovanni di Levaldiggi, id. Montanari Francesco di Frugarolo, allievo del primo anno. Rejmond Giovanni di Albertville, allievo del terzo anno. Tardivo Francesco di Sospello, id. Manfredi Luigi di Voghera, convittore del primo anno. Salvetti Francesco di Caluso, id.

Facoltà di medicina e chirurgia. Rostagni Enrico di Breglio, allievo del sesto anno. Depraz Carlo di Thonon, allievo del quinto anno. Molina Angelo di Castellazzo, id. Grillo Guglielmo di Spigno, convittore del quarto anno. Zuccotti Angelo di Bosco, allievo id. Argentier Augusto di Aosta, allievo del primo anno. Bottero Pietro della Chiusa-Cuneo, id. Oddenino Gaspare di Poirino, convittore id. Righetti Vittorio di Rivalta Scrivia, allievo id.

Facoltà di scienze e lettere. Bracco Gregorio di Spigno, allievo del quinto anno di belle lettere. Allermi Luigi di Castagnetto d'Alba, allievo del secondo anno id. Scaffini Giuseppe di Rivalta Scrivia, allievo del quinto anno di filosofia positiva. Salamitto Giuseppe di Mondovì, allievo del terzo anno di filosofia razionale.

— Ci viene comunicato il seguente atto di generosità dell'egregio signor Carlo Camandona, sindaco di Sciolze. Oltre a molti utili provvedimenti promossi a beneficio dei suoi amministrati, fondava testè un'annua assegnazione a perpetuità, di due doti di lire 100 caduna a favore di due zitelle, di cui l'una scelta fra le più virtuose e l'altra fra le più povere e morigerate; ed un premio di ll. 100 a favore di un giovinetto scelto fra i più costumati, instrutti e dediti al lavoro. In questo anno la scelta cadrà sulle zitelle nate in Sciolze nel 1833, e sui giovanetti nati nel 1831 ed ivi domiciliati, che riuniranno le qualità sovraindicate. Una votazione, a cui saranno ammessi tutti gli uomini e donne, maritati o vedovi, del villaggio ovvero ivi villeggianti, deciderà del premio; essa avrà luogo separatamente il 10, 17 e 24 corrente mese, alle ore 8 del mattino, giorni questi di mercato. I premiati riceveranno pure un distintivo coll'iscrizione: *premio alla virtù.* Possa questa largizione veramente filantropica trovare imitatori, siccome fin d'ora ridonda a somma lode dell'uomo benemerito che l'ha fondata.

Genova, 1 *settembre.* — Leggesi nel *Corr. Merc.*

Ieri domenica fu tra noi giorno solenne per molt'altra gioventù studiosa, imperocchè v'ebbero distribuzioni di premii in tre sestieri e all' istituto femminile delle Peschiere. Noi ne verremo mano mano ragionando; ora toccheremo del sestiere di San Vincenzo. Il direttore di quelle scuole civiche, D. Casaccia, significò il grato animo verso le benemerenti cure del municipio che tanto stimolo va porgendo alla pubblica istruzione. Accennò come sia più che in altri tempi necessario che sorga fra noi una generazione forte ed intelligente a mostrare che questa non è più la terra dei morti, a mantenere ed estendere le libertà ottenute, giacchè si vedono manifesti segni che Dio, non sordo ai lunghi guai delle genti italiane, va loro maturando altri destini.

Dopo questo applaudito discorso vennero distribuiti e premi e lodi a quei fanciulli che primeggiarono negli studi, e sette di essi cantarono l' inno che il padre Cereseto scriveva per gli alunni del collegio nazionale.

Codesta solennità fu chiusa con alcune eleganti parole d'incoraggiamento che il sig. Giuseppe Viani, vice-sindaco dell' istruzione pubblica, volse a quei fanciulli del popolo. Egli li esortò a continuare nel ben cominciato cammino, e raccomandò loro caldamente l'amore di Dio, della patria e dei genitori. Da questo triplice amore può generarsi ogni più bello incremento del consorzio civile. Opportunamente egli accennò come la religione vera non possa essere e non sia nimica a libertà, e si mostrò lieto di vedere sorgere una generazione degna dei nuovissimi tempi che ebbero in questi anni fortunosi il loro cominciamento.

Alba, 1 *settembre.* — Ci scrivono: — Ieri si festeggiò solennemente l'inaugurazione della società degli operai stabilitasi in questa città d'Alba, a norma del programma seguente che fu puntualmente eseguito.

Il pranzo fu numeroso di 538 commensali tutti riuniti in una sala appositamente costruttasi nel vasto cortile del palazzo Marmet.

Gli spettatori erano innumerevoli.

Il municipio prese la più viva parte a questa bella festa, e le cose hanno proceduto con mirabile ordine, senza che siavi occorso il menomo inconveniente.

Gli evviva a S. M. l'ottimo nostro Re furono continuati e fragorosi.

Vi assistevano varie deputazioni di altre società, fra le quali quelle di Genova, Voghera, Alessandria, Asti, Cherasco, Fossano, Savigliano e Mondovì.

Le deputazioni convennero alla sera nel palazzo civico per assistere all' abbruciamento

... fuochi d'artifizio, ed ebbero il piacere di conoscere e complire la gent.ma signora Silvia Ciarla che aveva regalato alla società il bellissimo gonfalone della festa, ricamato da lei colla più rara maestria.

Questa festa sarà memoranda pei cittadini d'Alba.

Ecco il programma:

Città d'Alba. — Inaugurazione della società de... operai.. — Addì 31 agosto 1851.

Ore 6 ant. — Distribuzione di pane ai poveri della città nel cortile del quartiere militare di san Domenico.

Ore 10 ant. Partenza dei soci e delle delegazioni ... nelle sale dell'accademia, preceduti da un ...ttone e dalla musica della guardia nazionale, verso il civico palazzo per ricevere la bandiera ed il municipio, e quindi portarsi alla chiesa di san Domenico.

Ore 11 ant. Messa e benedizione del Gonfalone.

Ore 12 ant. Accompagnamento della bandiera ... sala del pranzo.

Mezz'ora pom. Pranzo e discorsi analoghi alla festa.

Ore 6 pom. Il gonfalone sventolante su carro trionfale, ed attorniato da dodici ragazzi rappresentanti arti e mestieri, sarà accompagnato alla casa del presidente della società.

Ore 8 pom. Fuochi d'artificio sulla piazza del ... ordinati dal municipio.

Alba, il 26 agosto 1851.

La commissione incaricata dell'andamento della festa: Vandero Pompeo - Osella Lazzaro - Como Anacleto - Tarasco Secondo - Calissano Carlo.

Bologna, 30 *agosto*. (Dalla *Gazzetta di Bologna*) — La nuova cometa di Brorsen fu scoperta nel giorno primo agosto. Il professore Calandrelli, che presentemente si trova in Bologna per collocare nel pontificio osservatorio di questa università il gran circolo meridiano del celebre artefice Ertel di Monaco, la osservò nella sera del 25. La cometa ha una luce pallida, e difficilmente regge ad una languida illuminazione dei fili del micrometro.

La posizione approssimativa di questo astro è la seguente:

23 agosto —		9.h	37.m	33 t. m. a Bologna	
AR —		220.o	11.	46	
D —		41.	46.	45 B	
26 agosto —		9.h	42.m	33 t. m. a Bologna	
AR —		222.o	18.	57	
D —		43.	14.	12	

In questa occasione siamo lieti di annunziare che il celebre artista di Monaco signor Ertel è già da due giorni occupato nella collocazione del suo gran circolo nella camera appositamente costruita co'disegni e colla direzione dell'egregio architetto cav. professore Filippo Antolini.

Il pro-direttore dott. Saporetti Antonio.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Ieri, 103 giornate, si è percepito nell'esposizione 2173 lire, 11 seil. Il numero dei visitanti è stato di 43,244. — Il consiglio municipale di Birmingham, presieduto dal sig. Luwy, maire di quella città, si è radunato per decidere se non convenisse di impiegare una parte dell'eccedente di quanto si è percepito nell'esposizione all'istituzione centrale di un collegio per l'insegnamento industriale. Questa proposta è stata accolta con acclamazione da tutti i membri presenti, e nel corso della seduta è stato redatto e sottoscritto a quest'uopo un memoriale indirizzato alla commissione regia. Manchester si dispose a seguire lo stesso esempio. Già il maire ed il vescovo della città hanno manifestata la loro approvazione. Si parla ancora di disposizioni consimili per parte dei consigli municipali di Hull e di Liverpool.

(*Morning Chronicle del* 29).

— Lo stato della piazza si è oggi molto rassodato, e il miglioramento si è esteso a tutte le parti della borsa. L'agente del governo ha fatto oggi una nuova compra per conto dell'ammortizzazione, come aveva fatto nei tre primi giorni di liquidazione di questa settimana. (*Morning Post* 29 *agosto*).

— Il danaro sembra abbondare all'estero come nella nostra borsa. E ciò non pertanto regna un sentimento impossibile a precisarsi d'inquietudine e di scoraggiamento nascente e che si svolge in Alemagna in seguito alla condotta tenuta dalle grandi potenze relativamente ai loro sudditi. Tali sono le cagioni principali dei timori della borsa.

(*Morning Advertiser del* 29).

— Abbiamo testè appreso che il sig. Chritie, l'avvocato della lista elettorale di Londra, incomincierà il 2 settembre la revisione delle diverse liste di elettori pei membri che dovranno rappresentare la città di Londra nel Parlamento.

— Ieri mattina l'arcivescovo di Cantorbery, accompagnato dal sig. Dyke, procuratore di S. M., si è recato alla Camera di Gerusalemme per prorogarvi la convocazione del chiericato eletto al principiare del presente Parlamento. La convocazione infatti è stata rimandata al prossimo mese di febbraio.

(*Morning Herald*, 29)

— Si dice che lord John Russell sia andato a passare la stagione della caccia a Monatrie-House nel contado d'Aberdeen. (*Idem*).

La temperanza in America. — Il padre Mathur doveva abbandonare Cléveland il 12 agosto per recarsi in un porto di mare, da dove conta ritornare in Europa. Dal giorno del suo arrivo in questa città (4 luglio 1849) si calcolano 500,000 individui nuovamente arruolati sotto la sua bandiera della temperanza. Ecco quanto dico su questo soggetto il *Cléveland Herald*: L'apostolo della temperanza ha cominciata la sua opera di riforma il 10 aprile 1838 colla fondazione della società dell'*Astinenza* irlandese. Convien credere che i suoi tentativi siano stati benedetti dal cielo, giacchè ha mostrato a Cléveland, l'8 corrente, le liste dei suoi aderenti nelle quali, si contano 6,064,251 nomi.

(*Daily News*, 29 *agosto*).

— Il numero degli accidenti arrivati in Inghilterra nei battelli a vapore dal 1.o gennaio del 1847 al dì d'oggi, si eleva a 115, fra i quali 46 abbordaggi. In questi accidenti 540 persone hanno perduta miseramente la vita, compresivi i 200 che perirono in vista di Margate sopra l'*Adelaide* il 30 marzo 1850, i 135 sopra l'*Europa* nell'abbordaggio che ebbe luogo il 27 giugno 1849. Il numero dei casi in cui vi fu inchiesta è di ...

OLANDA. — Leggiamo nell'*Indépendance Belge* le notizie seguenti:

La prima Camera degli Stati generali è stata ricevuta oggi dal re, al quale è stato presentato l'indirizzo occasionato dal felice parto di sua maestà la regina. La Camera si è dipoi aggiornata in modo indefinito.

La seconda Camera è convocata pel 10 settembre onde votare ugualmente un indirizzo al re.

La sessione sarà chiusa il 13 settembre per essere riaperta al 15 dello stesso mese.

— Il principe or ora nato avrà nome Guglielmo - Alessandro - Carlo - Enrico - Federigo.

— Il signor di Montalto, ministro di Sardegna presso la corte del Belgio, e dei Paesi Bassi, è giunto all'Aya.

— La prima Camera degli Stati generali ha adottato all'unanimità nella seduta di quest'oggi il progetto di legge che regola gli avanzamenti, le demissioni, i collocamenti a riposo degli ufficiali di terra e di mare.

ALGERIA. — Si legge nel *Moniteur algèrien* del 29 agosto:

Il telegrafo non ci reca alcuna notizia del cholera d'Orano, da cinque giorni. Noi dobbiamo concluderne che l'epidemia non v'abbia fatto nuovi progressi, o che sia in sul decrescere.

Al punto in cui mettiamo in torchio la squadra è alla vista: essa darà l'ancora nella giornata.

FRANCIA. — Pubblichiamo una circolare tendente a creare un'associazione, il cui scopo si è di promuovere la decentralizzazione in Francia.

Noi Elettori

Considerando, come nei pericoli della società francese non esiste altro mezzo pacifico e durevole di salute, che la decentralizzazione amministrativa, la potenza e la libertà locale che ne sono il risultamento, non potendo arrecare alcun danno all'unità ed al rispetto dell'autorità suprema:

Considerando secondariamente, come le tendenze religiose e politiche degli uomini onesti debbano volgersi a scemare le cariche pubbliche, e le ambizioni colpevoli costantemente aumentate da uno sviluppo troppo grande di funzioni salariate, sviluppo, conseguenza ultima, del quale sarebbe indebolimento del commercio, scacciamento della proprietà fondiaria, demoralizzazione ed impoverimento del paese, il quale si troverebbe diviso in due parti di cui una sarebbe sempre e necessariamente tributaria dell'altra

Considerando ancora, come dal centralismo degli affari ne derivano altre sciagure, come l'assenza dei proprietari, la cui benefica influenza è così necessaria nelle campagne; come l'effettivo di un'amministrazione facile a impedire e a dominare disgrazie cui provvederebbe incontanente la forza della libertà municipale:

Considerando in quarto luogo, come le costituzioni delle potenze municipali, riservando all'autorità suprema il suo alto dominio, sono come saranno sempre pei popoli inciviliti la realizzazione dei modelli di ordine e di felicità, e di virtù pubblica, che non accordano giammai il dispotismo, la perturbazione e la confusione:

Noi ci dichiariamo per sempre, e qualunque essa sia la denominazione del governo generale del paese essenzialmente decentralizzatori, affermando che la decentralizzazione può sola assicurare per sempre l'onore, la prosperità e la sicurezza del paese.

Noi facciamo fondamento sul sentimento Bretone, sulla previdenza dei nostri legislatori; e dal momento in cui avremo ricevuto buon numero d'adesioni, noi preverremo i sottoscrittori del momento in cui converrà d'intendercela per la formazione del comitato. Alle richieste di adesione, le risposte devono essere puramente affermative o negative.

(*Corres.. de Tours*).

— Si legge nel *Moniteur Judiciaire* del 30 agosto:

Il consiglio dell'ordine degli avvocati a Lione per deliberazione presa ieri 29 agosto, decise che un atto disciplinare verrà diretto contro i signori Moulliaud, Boulot e Willemin, del foro di questa città. Codesto processo disciplinare è cagionato dal duplice fatto che i tre avvocati, incaricati della difesa di parecchi accusati nell'affare del complotto di Lione, sonosi ritirati prima della fine dei dibattimenti, ed hanno firmata la lettera che fu diretta al signor presidente del consiglio di guerra, e che fu inserita in tutti i giornali del luogo.

I signori Moulliaud, Boulot e Willemin saranno citati a comparire innanzi al consiglio di disciplina, per martedì 9 settembre ad un'ora pomeridiana. (*Courrier de Lyon*)

— Si facevano quest'oggi le meraviglie all'Assemblea legislativa, sulla sconvenienza degli uomini politici che si recarono a Claremont per combattere il progetto della candidatura del signor di Joinville. Lettere giunte questa mane d'Inghilterra non lasciano alcun dubbio del freddissimo accoglimento fatto ai negoziatori. I signori Duchatel e Guizot avrebbero anzi cercato inutilmente di ottenere una udienza particolare dal principe di Joinville

(*Evènement*).

— Questa mane all'arrivo del pacchetto del levante, si è sparsa una grave notizia; la si dà per certa, ma noi non vorremmo crederla, prima di vederla officialmente data dal *Moniteur*.

Si assicura che decisamente il governo francese ponga in libertà Ab-del-Kader. Esso lo affida al governo turco che gli assegnerà per soggiorno la città di Brousse nella Turchia d'Asia a 30 leghe da Costantinopoli. Un commissario francese, console od altro, sarà incaricato di stare a Brousse e di sorvegliarvi l'emir; in altri termini, di stendere il processo verbale della sua inevitabile e prossima fuga. E chi non vede infatti, che un uomo tenuto sì grande nella stima dei musulmani, con tanta capacità di parlare alle loro passioni religiose e militari, avrà ben presto a complici i custodi, o per dir meglio i rispettosi sorveglianti che gli avrà dati il Sultano? Ma il governo francese il sa bene, e se si disfà d'Ab-del-Kader, si è solo per liberarsi dei reclami inglesi, cui non ha più forza di reggere. (*Gazette du Midi*)

SVIZZERA. — Il *Journal de Genève* dice

Uno dei membri del consiglio federale, il signor Franscini, pubblicò una statistica della Svizzera, in cui stabilisce che la guerra del Sunderbund costò alla Svizzera quindici milioni e mezzo, nuova moneta, senza contare le spese indirette.

Sopra questi quindici milioni e mezzo, vi sono tredici milioni di carico ai sette cantoni, cioè 31 franchi per testa, mentre la guerra costò poco più di 1 franco per testa ai cantoni della maggioranza.

— La *Gazette de Berne* annunzia che una radunanza di un certo numero di radicali dei circoli elettorali del Séeland decise il 24 corrente, di convocare un'assemblea popolare pel 29 settembre a Bargen od a Aarberg, per occuparsi delle prossime elezioni al consiglio nazionale, e di diverse quistioni cantonali, e tra le altre, principalmente dell'affare della dotazione e delle somme salvate nel 1798.

— Nel giorno 26 la regina di Wurtemberg è giunta da Friedrichshafen a San Gallo e discese al Freudenberg. Essa lasciò San Gallo la sera.

ALEMAGNA. — Berlino, 27 *agosto*. — Abbiamo già accennato la nuova protesta della Francia contro l'ingresso dell'Austria con tutte le sue provincie nella Confederazione; la *Nuova Gazzetta di Prussia* annuncia che anche l'Inghilterra ha fatto rinnovare a Francoforte la sua protesta per mezzo di lord Cowley; entrambe queste due potenze persistono a considerare tale questione come europea.

— La commissione nominata dal consiglio municipale di Colonia affine di preparare il progetto d'indirizzo al re a proposito del discorso da questo tenuto al suo passaggio per la capitale della provincia renana, presentò il 26 il suo rapporto. Dopo una lunga deliberazione il consiglio decise con 11 voti contro 8 di abbandonare il progetto.

— Secondo una convenzione fatta fra il gabinetto di Berlino e quello di Vienna la Dieta conserverà ai membri dell'antica nobiltà immediata dell'impero i privilegi guarentiti loro dall'art. 14 dell'atto federale.

— I negoziati relativi al regolamento della successione al trono di Danimarca non sono riusciti a verun risultato. — Il gran duca di Oldenburg si è unito alla protesta del duca di Augustenburg contro le pretese del principe Cristiano di Glucksburg

— Si dice ora che la successione al trono dell'Assia elettorale è stata definitivamente assicurata al principe Federico di Assia in seguito ai negoziati di Rumpenheim.

— Si legge nella *Gazzetta di Acquisgrana del* 29: Noi dunque siamo armati contro la Francia; questa sarebbe buonissima cosa se contassimo sopra di noi soli, ma dietro noi la Russia si presenta come amica, e noi non possiamo ritenere che questa sia una fortuna. Noi non ci esageriamo i pericoli che ci minacciano da occidente, ma se li paventassimo noi temeremmo d'accostarci all'oriente, perchè in tal guisa noi concediamo liberamente e ... [illegible]

AERONAUTICA

(V. i numeri 1129, 1135).

Sistema del sig. Petin.

Noi crediamo nell'umano progresso, perchè crediamo in Dio Signore. — Ed è in forza di questa credenza che, conoscendo quanto sia di grave cordoglio alle anime affaticate la noncuranza del mondo, veniamo ora porgendo animosi la mano fraterna ad alcuni illustri cittadini che vegliano e sudano alla conquista del vero. — Entrando però nelle loro fila, non presumiamo farci antesignani, nè di porre il piede nelle grandi orme che hanno segnate, ma di tenere loro dietro per l'erta e scabra via percorsa, onde raggiungere concordi la meta sospirata.

Nel num. 393, scorso anno, dell'*Illustration* scorgiamo il disegno e la succinta descrizione della grandiosa macchina aeronautica ideata dal sig. Petin. — Se dovessimo prestar fede a quanto ne dissero parecchi giornali, noi dovremmo considerare per risoluto il grande problema della direzione degli aerostati; ma per poco che se ne voglia consultare la ragione, ne ritrarremo una ben altra persuasione.

Il sig. Petin intenderebbe disporre in fila, come i soldati, quattro grandissimi palloni ripieni di gaz; i quali rivestiti della solita rete, e tenuti da conveniente armatura, dovrebbero sostenere una grandissima galleria formante un parallelogrammo, i cui lati sarebbero della complessiva lunghezza di metri 430. Su tale galleria vi dovrebbero stare più centinaia di persone col loro corredo.

Questa ipotesi che potrà parere a taluno più speciosa che vera, e meno solida che apparente, se non anche ridevole, noi nè tutta l'accettiamo, nè intieramente riproviamo, imperocchè le tre basi su cui il sig. Petin venne elaborando l'*aereo suo castello*, sono basi così vere come inconcusse, donde anche a nostro credere sorger potrebbe la vita futura dell'aeronautica.

Noi conoscevamo però da tempo cotali principii, dacchè il nostro Adolfo Curti nel suo *saggio sopra un aerostato a movimento orizzontale*, pubblicato in Milano fino dal 1821, venne con sano giudicio confermando che l'aria è un validissimo punto d'appoggio, sicchè fatto calcolo delle proprietà della *leva* e del *piano inclinato* egli ci convinse come potrebbesi col solo ascendere e discendere d'un aerostato avvantaggiarsi verso qualunque punto dello spazio. — Se un tale ingegnoso concetto non venne sottoposto alla prova, gli è perchè, come dissi, fra noi si penuria di mezzi; talchè abbiamo tuttavia e ad ogni piè sospinto a ripetere quell'antico lamento « ut me pluma levat, sic grave mergit onus. »

Il sig. Petin conoscerà certamente il lavoro del Curti, dacchè non possiamo poi credere che i francesi sieno del tutto ignari ed incuriosi delle cose nostre, mentre noi abbiamo più che bastante conoscenza de' fatti loro. — E presumiamo ch'egli conosca il lavoro del Curti, dacchè avvene onorevole menzione anche alla pag. 156 nel fasc. 43 del nuovo dizionario universale tecnologico, e perchè il sig. Petin, oltre d'indicare il modo di dare alla sua macchina una direzione azzimuttale col semplice ascendere e discendere di essa, fa cenno ancora dell'altro mezzo con cui intenderebbe avvantaggiarsi e dirigersi nel piano orizzontale non solo, ma bensì dare o togliere forza ascensiva alla macchina stessa col soccorso di eliche, che l'aeronauta potrebbe all'uopo mettere con appositi congegni in movimento. Anche quest'idea la scorgiamo alla parola *aereo-veliero* nel fasc. II anno 1831 del succitato dizionario, ove si legge come il sig. Sarti di Bologna indicava il modo di rinvenire nell'atmosfera un valido punto d'appoggio mediante alcune vele disposte ad elica attorno ad un asse che dovrebbesi muovere con velocità.

Tali principii però sebbene non sieno il vergine prodotto delle vaste e profonde meditazioni del sig. Petin, come ci vennero non ha guari tamburando i giornali, acquistano nondimeno per esso novello splendore; e giova ripetere che se non da se soli questi principii, e per se stessi non valessero a darne compiuto e sicuro l'intendimento, varranno di certo al progressivo sussidio dell'arte. — L'applicazione soltanto di cotali principii a noi sembra essere stata non bene appropriata nè dal Curti, nè dal Sarti e meno ancora dal Petin. — Dei primi due venne detto abbastanza nel precitato dizionario; — dell'ultimo dirò io qualche cosa.

Il signor Petin per meglio rinvenire il fulcro alla leva grandiosa che dovrebbe dar movimento all'intero sistema, stabilisce quattro globi, due a sinistra e due a destra del centro di gravità. — Non si può negare infatti che tale disposizione abbia del nuovo, e che nel disegno ch'egli ci ha porto ogni parte della macchina sia al tutto ben rispondente; ma questo non basta!

Per pronunziare un esatto giudizio è giuoco forza addentrarsi nel rigoroso esame delle singole parti; — conviene aprire il libro dell'esperienza, e guardare a quali leggi di natura queste parti sono tutte soggette; — conviene insomma nel buio della scienza procedere colla fiaccola della ragione alla mano, onde non andare *come ciechi tra fossi, come briachi per nebbia*.

Non è rado il caso in cui spiriti irrequieti ed effreni, appena intraveduta un'idea, la scioriinano come fatto compiuto, poco curandosi della ragione e niente affatto della sperienza, per cui mentre ritengono aver scoperto nuovi mondi, s'avvedono alla fin fine d'aver abortito nulla più veramente d'un *castello per aria*, se non rinnovato il parto della montagna!

Onorando i principii, dandoli per intesi, faremo riflettere innanzi tratto al sig. Pétin, che mal si apporrebbe nel costituire di quattro parti o globi la sua macchina, dacchè è ovvio il comprendere che ciascuno di essi essendo dotato di una forza propria ascensiva, la qual forza difficilmente potrebbe essere eguale, o più difficilmente mantenersi tale in ciascheduno dei globi stessi, ne avverrebbe che scemando in taluno, per legge d'idrostatica quel taluno tenderebbe a discendere, mentre gli altri vi si opporrebbero; e quindi non che mancare il quarto nientemeno necessario sostegno alla galleria, nascerebbe una reazione, conflitto o collisione di forze a scapito dell'intero sistema; e vedrebbesi la galleria stessa, resa pella sua lunghezza flessibile, abbassarsi od innalzarsi là ove scemerebbero od aumenterebbero i punti di sostegno; e quindi il piano del sig. Pétin, rappresentato nel suo disegno da una linea perfettamente orizzontale, verrebbe ridotto a onde, col pericolo di far soffrire ai viaggiatori, se non il mal di mare, certamente quello di cielo! (ci si perdoni la frase): — ed è verosimile che di quattro globi, per quanta accuratezza si ponga nell'eseguirli, taluno venga nondimeno aumentando la specifica sua gravità collo svaporare del gaz in essi contenuto, atteso che per l'immensa sua affinità coll'aria circostante, sfugge per i più impercettibili meati.

Suppongasi ora che uno di tali globi scoppiasse, che non può esser difficile. — Vedete precipizio irreparabile!

È vano che ci si dica che il signor Petin adoprerebbe quattro globi appunto perchè nel caso ne scoppiasse uno, supplirebbero al difetto gli altri, dacchè noi non beviamo sì grosso, nè abbiamo sì poca memoria da scordarci l'esperimento del celebre fisico Gay-Lussac, che colla forza ascensiva di un solo chilogrammo s'innalzò 7000 metri; che è quanto dire ... s'egli si fosse trovato all'altezza di 7000 metri, ed avesse tolta al suo globo la forza ascensiva di un chilogrammo soltanto, egli sarebbe immantinente disceso fino a terra: — e chi non sa che l'inglese M. Harris, avendo aperta la valvola del suo globo, e lasciato per essa sfuggire troppo gas, discese colla di lui macchina con tale rapidità, che vi perdette la vita?

Ora se al signor Petin scoppiasse un globo, con che gli si aprirebbe una tal valvola da non potersi più chiudere, chi sosterrebbe la sua galleria con l'immenso peso che l'aggraverebbe — Non puossi presupporre tampoco che il signor Petin tenga nella sua macchina un deposito di gas condensato per accrescere ad un tratto la forza ascensiva degli altri globi, dacchè in tal caso accrescerebbe ad un tempo il pericolo coll'aumentare in essi la possibilità di scoppii ulteriori.

E su d'altre ragioni non meno stringenti e perentorie noi potremmo tenere il fermo per dimostrare inattendibile l'invenzione del sig. Petin, quale ci venne rappresentata nell'*Illustration*: — ragioni che qui noi passiamo sotto modesto silenzio per non meritarci la taccia di prolissità, ma che potrebbero venire più acconcie nell'ulteriore discussione della cosa: — e innanzi di procedere alla confutazione delle importanti esperienze che viene facendo lo spagnuolo *de Soto-Mayor* in questi giorni a Madrid, ci giova esternare una nostra riflessione, che potrebbe forse riuscire non discara al signor Petin, nè di lieve calcolo nella direzione degli aerostati, secondo i suoi principii. — Noi siamo intimamente persuasi che tenendo un piano inclinato all'orizzonte, mentre esso si muoverebbe nel senso verticale, sarebbe costretto deviare dalla perpendicolare, percorrendo una linea azzimuttale; e sosteniamo che — *opportunamente applicata una forza motrice qualunque ad una nave aerea, se questa nave (che io presuppongo sferoidale) venisse inclinata all'orizzonte nel senso ortogonale alla direzione della forza motrice, una tal macchina senz'altro sarebbe costretta a volteggiare a diritta od a sinistra, secondo che essa inclinasse o dall'una parte o dall'altra, come vediamo appunto gli uccelli che dirigonsi verso qualunque parte dello spazio col solo inflettere all'orizzonte la superficie delle loro ali* — Donna natura è propriamente maestra! (*Si darà il fine*).

(G. B. Toselli.

DECESSI *del 1 settembre in Torino.* N. 21

Dal 1 gennaio, totale N. 3865

ULTIME NOTIZIE.

Cuneo. — Ci affrettiamo a comunicare ai nostri lettori un brano di lettera che riceviamo stamane da Cuneo.

« Già conoscete la letizia e l'entusiasmo onde fu animata questa nostra città nella giornata dell'altro-ieri. Mille altre cose potrei dirvi per aggiungere nuovi tratti dell'evidente affetto e della profonda riverenza di queste popolazioni verso il Monarca, ma trasvolo sovr'esse per narrarvi in fretta in che guisa t[illegible] minò quel giorno, che lascierà fra noi una lunga e cara memoria.

S. M. il Re, come già sapete, compiuta la cerimonia ed accolte le autorità, doveva per la sera ritirarsi a Morozzo in casa Pamparà. Tutta la popolazione cuneese desiderava rivedere il Re nella sera alla festa da ballo che si era allestita per quest'occasione. Questo desiderio volò di bocca in bocca e pervenne all'orecchio del Re, il quale gentilmente promise d'essere di ritorno per assistere alla festa. Partiva di fatti da Morozzo poco dopo le nove pomeridiane, e verso le dieci rientrava in Cuneo.

Io non posso qui ritrarre tutte le sensazioni che ho provate allo spettacolo di cui fui testimonio. La notte era rotta da mille torcie, ed il suo silenzio lasciava il luogo alle più piene ed affettuose acclamazioni.

Gran numero di militi della guardia nazionale portanti fiaccole stava schierato attendendo il Sovrano. Più oltre alla *Spinetta*, una massa lieta ad un tempo ed ordinatissima s'era incamminata ad incontrare l'Ospite augusto.

Le vie della città erano letteralmente stipate: la più abbondante e sfarzosa illuminazione sfolgorava dappertutto. Quando il Re entrò in città, le grida di *viva il Re!* si ripeterono forse ancora più calde e prolungate di quelle che si erano udite lungo il giorno. Le campane suonavano a festa: le bande musicali alzavano i loro suoni.

S. M. entrò nella sala da ballo. Qui è necessario che io vi faccia osservare che amo meglio rinunziare ad ogni descrizione, perchè le acclamazioni colle quali la sua apparizione fu accolta sono di un tal genere, che non si possono dire. Se gli evviva echeggiarono nella sala, non minori, nè meno esultanti erano quelli che si udivano al di fuori. Il Re a tante affettuose e sì lunghe chiamate non potè resistere, e mostrossi sul balcone: e questo affacciarsi f[illegible] prorompere la popolazione [illegible] nuovi e più entusiastici evviva.

So di certa fonte che Vittorio Emanuele [illegible] stato non solo soddisfatto, ma assai commosso di tante dimostrazioni d'amore.

La festa da ballo che si dava in onore del Re aveva anche un pietoso fine: essa era destinata a favore dell'asilo infantile. S. M. ha fatto rimettere a pro di quell'asilo L. 300.

Ve lo ripeto, questo giorno lascierà dietro di sè una memoria incancellabile in questi paesi.

Gli operai piemontesi in viaggio per Londra erano ai 30 agosto in Lione. Un po' di maretta fece loro provare il solito effetto. Del resto ci scrivono essere allegrissimi, si lodano molto di quel signor vice-console che li ricevette con ogni sorta di previdenza. Si lodano poi immensamente (e questo ci fece sommo piacere) del loro ottimo direttore il deputato Scappini. Tanto ricaviamo da una lettera scrittaci in tutta fretta. (*G. del Popolo*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi 31 agosto 1851.

Sommario. — Partenza del sig. Adolfo Barrot per Napoli. — Ispezione del generale Rebillot. — Origine della sua fortuna. — I teatri di P[illegible] — [illegible] — Gl'Italiani. — L'Opera comica. — L'Odeon.

Il signor Adolfo Barrot parte domani per andar a prendere possesso dell'ambasciata di Napoli. Un batello a vapore il *Solon* è stato armato appositamente per condurlo al suo posto, e si è stupito con ogni diritto di questo lusso monarchico nei dì d'oggi in cui i bastimenti di commercio fanno un servizio tanto attivo e tanto sicuro nel Mediterraneo; ma come vi ho sempre detto, quello che la repubblica acquista con maggior pena in questo paese si è l'abitudine dei costumi repubblicani.

Il signor Odilon Barrot ha rinunciato al suo viaggio in Italia; ei si dirigerà probabilmente verso la Spagna tostochè i lavori del consiglio generale dell'Aisne e la sua passione per la caccia gliene lascieranno agio.

Il signor generale Rebillot, altre volte prefetto di polizia e oggi capo di divisione di gendarmeria al ministero della guerra, fa in questo momento una tornata d'ispezione di questo corpo al fine di mantenervi i sentimenti di devozione, di cui lo si crede animato verso il presidente. Fin dalla famosa circolare del generale di Hautpoul che attribuisce alla gendarmeria una specie di polizia sullo spirito pubblico, questo corpo è divenuto una istituzione politica della quale si tiene gran conto in materia di elezione.

Il generale Rebillot, antico ufficiale dell'impero di provato valore, porta sul suo volto le più gloriose cicatrici. Sotto il regno di Luigi Filippo ei vegetava nel corpo della gendarmeria e deve la sua fortuna ad una circostanza che avrebbe potuto produrre un effetto tutto contrario.

Egli fu quello che nella sua qualità di ufficiale di gendarmeria fu incaricato nel 1840 di condurre Luigi Napoleone da Boulogne a Parigi.

Egli adempì questa missione con una fermezza tanto evidentemente ispirata dal sentimento del dovere militare nella sua parte più elevata, che il futuro presidente della repubblica ne fu colpito, e più tardi lo chiamò a funzioni eminenti.

Gli agi che mi lasciano le vacanze parlamentari e l'amortizzamento della politica da alcuni giorni in qua mi permettono di darvi alcuni cenni sui teatri di Parigi, la cui organizzazione è poco o nulla conosciuta all'estero e che occupano un posto tanto importante nella fisionomia di questa gran città.

Vi dirò un altro giorno in qual modo i teatri si rannodino alla politica: e questo si ottiene dal potere esecutivo mediante le concessioni di loggie, favore ricercato a Parigi dai personaggi più ricchi e più elevati. Oggi voglio iniziarvi sulla situazione dei nostri teatri cominciando da quelli che lo Stato sostiene con un sussidio.

I teatri di Parigi sono in uno stato di crise precursore di disorganizzamento generale. Non bisogna peraltro affrettarsi a conchiuderne che la popolazione parigina sia divenuta indifferente al piacere dello spettacolo cotanto conforme alla sua natura ed ai suoi costumi. I teatri di Parigi non soccombono sotto l'insufficienza degli introiti ma sotto l'esorbitanza delle spese. Parigi è un sultano satollo che non si riesce più a divertire se non coi più grandi sagrifizi: bisogna divertire nel medesimo tempo gli occhi, le orecchie, e lo spirito, e le necessità di una pazza concorrenza sono giunte a rovinose conseguenze. Sino da 20 anni (eccettuato il 1848) gli introiti totali ed annuali dei teatri si bilanciano fra otto e nove milioni.

Ora per avere una più grassa parte nella ripartizione di questo budget dei divertimenti, ogni teatro si abbandona a imprese sfrenate; l'*Opera*, a cagion d'esempio, impegnerà per un dato numero di rappresentazioni la famosa *Alboni* e con questo concorso riscuote ogni sera dieci mila franchi — ma siccome l'*Alboni* ha due mila franchi per rappresentazione e l'Opera ha otto mil franchi di spese per sera, ne risulta che tutto il benefizio cade nelle mani della cantante: tant'è che con un annuo sussidio di 620 mila franchi l'Opera si trova sempre in una posizione molto compromessa.

Egli è difficilissimo per questo teatro il procurarsi soggetti di primo ordine nel canto e nel ballo e soventi volte questi mancano nel momento che si tratta di raccogliere il seminato. Così la Cerrito si è testè ecclissata, essa rinunzia all'arte, al teatro e al suo marito per la maggior felicità di un gentiluomo spagnuolo, il marchese Bedmar, col quale coabita a Londra. Mazillier, abilissimo maestro di balli aveva qui 6 mila franchi di stipendio. Il generale Guédeonoff, intendente generale dei teatri dell'imperatore di Russia, che non fa la concorrenza sovra scala meschina, lo toglie alla Francia con 45 mila franchi annui, St Léon, marito della Cerrito, è chiamato a rimpiazzarlo. Madame Viardot ha sciolto il suo impegno perchè era sfinita; si parla per questo inverno di una damigella Wagner cantante di Berlino, che dà le più belle speranze; la Priora, ballerina italiana, si presenterà per la prima volta in un nuovo balletto e la direzione la crede capace di stare a pari colle Taglioni, le Essler e le Cerrito.

Il *teatro francese* ha un sussidio di 340m. franchi, e una vecchia costituzione che lo sostiene e che è una curiosità mantenuta in mezzo ai costumi varianti di questo secolo. In questo teatro ancora [illegible]ndi, come al tempo di *Lestain* e di *Clairon*, i primi artisti sono societari; essi ritraggono gli appuntamenti dal sussidio in proporzioni determinate dal ministro dell'interno, e possono inoltre avere una parte nei benefizi dopo deduzione delle spese. Ma dopo l'epoca gloriosa di *Talma* e di *mademoiselle Mars* le parti sono diventate effimeriche. *Mademoiselle Rachel* che avrebbe potuto fare la fortuna del *Théâtre Français*, ne è la ruina; il suo servizio limitato e capriccioso non dà che alcune grosse entrate assorbite dal suo stipendio enorme e dall'abbandono in cui cade il teatro quando essa non recita.

Insomma il *Théâtre français* è un gran signore rovinato che tiene buona tavola e fa gran rumore; quando la turba dei suoi creditori abbaia troppo forte, concede qualcuno dei suoi privilegi, rinuncia a qualche immunità della sua vecchia carta, e lo Stato viene allora in suo aiuto.

Quantunque molto decaduta, questa scena nazionale presenta ancora accanto a *m.lle Rachel* alcuni soggetti notevoli, e sono Provost, Samson, Regnier, Got, Geffroy, m.mes Allan, Brohan ecc.

Il Teatro Italiano non ha più potuto dopo la rivoluzione di Febbraio riunire le persone che erano solite frequentarlo. Prima di quest'epoca si poteva chiamare piuttosto un salone che un teatro. Vi si andava meno per vedere, che per essere veduto, e nell'alta società l'andazzo voleva che vi si avesse una loggia. Oggi la società vi è bensì riscossa dalla maraviglia; ma a dir vero, il piacere contestabile di sentire per tutto un inverno tre opere conosciute fin da 10 anni addietro non l'ha troppo tentata, ed in ultimo costrutto si è servita della rivoluzione di Febbraio per rovesciare una moda che era diventata tirannica. La musica italiana è vivamente sentita in Francia, ma converrebbe darsi la pena di produrre opere nuove. Il signor Lumley si era annunziato come un rigeneratore; ha contravvenuto al suo programma l'inverno scorso; vedremo nel prossimo inverno che cosa sarà per fare.

Si dice che il signor Lumley sentendosi inferiore al suo assunto, darà la direzione del suo teatro, per ciò che concerne l'arte, al signor Ferdinando Hiller, direttore del conservatorio di Colonia, e distinto compositore di musica.

L'*Opera comique* è il solo teatro di Parigi incontrastabilmente prospero. Tutto vi riesce, così il nuovo come il vecchio.

Una compagnia di cantori d'una mediocrità soddisfacente basta a tutti i bisogni a lato delle due cantanti distintissime le damig[illegible] Uyalde e Lefèvre. L'*opera comique* ha 240,000 franchi di sovvenzione, ed il suo direttore, il signor Perrin, sarebbe già milionario, quando non avesse comperata la sua posizione a titolo enormemente oneroso.

L'Odèon è il quinto teatro sovvenuto dallo Stato. Locato alla estremità della Parigi incivilita, codesto teatro è l'oggetto delle [illegible]ribili piacevolezze dei giornalisti e degli scrittori di *Vaudevilles*. Non v'ha *Vaudeville* nel quale non venga supposto un viaggiatore smarrito tra le panchette dell'Odeon e rinvenuto mirocolosamente dalla spedizione inviata alla ricerca del capitano Franklin. Di tutte le piacevolezze, quella che piace di più al direttore si è di toccare cento mila franchi l'anno per mantenere la finzione di un teatro dove non va nessuno, e che sfugge per tal modo a tutte le censure della critica. — Domani, o qualche altro giorno in cui la politica non darà materia alle mie lettere, continuerò la rivista dei teatri secondarii di Parigi.

Si legge nella *Patrie*: — I consigli generali che hanno votato fino ad ora la revisione, sono 36. Il numero sarà quanto prima del doppio.

Bruxelles, 30 *agosto*. — La Camera dei rappresentanti ha proceduto questa mattina alla votazione del progetto di legge dei lavori pubblici, che è stato adottato con 56 voti contro 13, e 6 si sono astenuti.

Il Senato continua la discussione sulle successioni, ma dalla piega che prendono le cose si prevede che il voto sarà ostile al progetto.

Madrid, 26 *agosto*. — Il generale Narvaez duca di Valenza deve ritornare fra breve nell'Andalusia, ma pare che non verrà a Madrid che per sedere al Senato nell'apertura delle cortes.

L'*Heraldo* fu sequestrato anch'oggi.

— Il generale Armero, nominato ministro d[illegible]ina, è giunto il 21 a Siviglia. Egli deve rimanere in questa città fino al 25 di [illegible]sto prima di recarsi a Madrid.

Vienna, 30 *agosto*. — Il ministero di finanze ha disposto, che i viglietti del tesoro italiani possano essere permutati presso le casse del Monte Lombardo-Veneto verso obbligazioni al cinque per cento portanti il nome del Monte medesimo.

— Come veniamo a sapere il governo prussiano non sarebbe in verun modo contrario all'instituzione di una nunziatura apostolica a Berlino; e si crede perciò che la nomina del nunzio presso la corte di Berlino seguirà già nel mese prossimo di settembre. (*Corr. Ital.*)

Berlino, 27 *agosto*. — La Dieta germanica ha adottato nella sua seduta del 23 la proposta fatta in comune dall'Austria e dalla Prussia di stabilire una polizia centrale affine di guarentire la sicurezza dell'Alemagna.

Nella stessa seduta fu adottata la proposta concernente la soppressione dei diritti fondamentali. (*Gazzetta di Colonia*).

Edimburgo, *venerdì sera*. — La regina è partita da Holyr od questa mattina a 8 ore, recandosi a Larget, Perth e Forfar. In meno di 5 ore la regina e il suo corteggio hanno percorso 145 miglia di strada ferrata. La regina ha continuato il suo viaggio per Balmoral ove è giunta a 6 ore e mezzo.

Stato Romano. — Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

La mattina del dì 28 dello scorso agosto, dinanzi al teatro Metastasio, l'assessore generale di polizia pontificia, Dandini, ebbe due coltellate nel basso ventre. Le ferite paiono gravi.

Roma, 29 *agosto*. — Ieri l'altro giunse in Roma il nuovo ministro di Spagna con tutta la sua famiglia. (*Oss. Rom.*)

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 3 settembre.

FONDI PUBBLICI

	Per contanti	Pel fine del mese	Pel fine del vent
1819 5 0/0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 sett. »	81 50		
1849 » » 1 luglio »	80 75 60 75 65	81 50	81 85
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »			
1850 » 1 agosto »	945		
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz 1 luglio L.		1610 1600	1615
» Banca di Savoia			
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. decorso)			
Città di Torino (5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio)			
Città di Genova 4 p. 0/0			
Società anon. del Gaz antica, 1 gen[illegible]			
Società anon. del Gaz nuova			
Incendi a premio fisso 31 dicembre			
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio			
Molini presso Collegno 1 giugno			

CAMBI.

	Per breve scadenza	Per tre mesi
Augusta	2[illegible]	25[illegible]
Francoforte S. M.	211 1 2	
Genova *sconto*	4 p. 0/0	
Lione	[illegible]00 10	99 60
Livorno		
Londra	[illegible]5 15	[illegible]
Milano		
Napoli		
Parigi	100 10	99 60
Roma		
Torino *sconto*	4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 lire	20	04	20	07
— di Savoia	28	[illegible]	28	70
— di Genova	79	[illegible]	[illegible]	47
Sovrane nuove	35	[illegible]	[illegible]	17
[illegible]	34	[illegible]8	[illegible]	89
[illegible]				
Per il Biglietto di 1000 L.	998	[illegible]	[illegible]	50
[illegible] misto				
Per il Biglietto di 1000 L.	[illegible]	50	1001	

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA — Stazioni di part.	1a	2a	3a	DA ARQUATA A TORINO — Stazioni di part.	1a	2a	[illegible]
	ore m. ant.	ore m. ant.	ore m. pom.		ore m. ant.	ore m. ant.	
Torino	6 10	10 [illegible]	[illegible]	Arquata	3 40	11 [illegible]	
Moncalieri	6 21	10 [illegible]	4 11	Serravalle	[illegible] 48	11 [illegible]	
[illegible]	6 27	10 [illegible]	4 27	Novi	[illegible]	11 [illegible]	
[illegible]	6 38	10 [illegible]	4 [illegible]	Frugarolo	[illegible]	11 [illegible]	
[illegible]	[illegible]	11 [illegible]	4 48	Alessandria	[illegible]	11 56	
[illegible]	7 15	11 [illegible]	[illegible]	Solero	[illegible]	12 [illegible]	
[illegible]	7 [illegible]	11 [illegible]	[illegible]	Felizzano	5 1	12 21	
[illegible]	7 [illegible]	[illegible]	[illegible]	Cerro (2)	[illegible]	[illegible]	
S. Damiano	7 [illegible]	11 54	5 [illegible]	[illegible]	5 17	12 32	
Asti	8 [illegible]	12 [illegible]	5 [illegible]	Asti	5 3[illegible]	12 [illegible]	
[illegible]	8 [illegible]	12 19	6 4	S. Damiano	[illegible] 45	1 [illegible]	
Cerro (2)	8 [illegible]	[illegible]	6 9	Bald. (1)	[illegible]	1 [illegible]	
Felizzano	8 32	12 37	6 22	Villafranca	[illegible] 57	1 [illegible]	
Solero	8 [illegible]	12 47	6 [illegible]	Dusino	[illegible] 18	1 [illegible]	
Alessandr.	8 58	1 3	6 [illegible]	Val[illegible]	[illegible] 31	1 [illegible]	
Frugarolo	9 12	1 1[illegible]	7 [illegible]	Pessione	6 [illegible]	2 1	
Novi	9 [illegible]	1 [illegible]	[illegible] 2[illegible]	Cambiano	[illegible]	[illegible]	
Serravalle	9 51	1 [illegible]	7 40	Moncalieri	7 [illegible]	2 2[illegible]	
Arrivo in Arquata a	9 5[illegible]	2 [illegible]	[illegible] 7 [illegible]	Arrivo in Torino a	7 16	2 36	

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, il Convoglio delle merci prenderà viaggiatori di 3.a Classe fra Arquata ed Asti; tale convoglio si fermerà alle seguenti Stazioni, nelle ore infra stabilite.

PARTENZA.

da Arquata ore ant.	6	da Felizzano ore ant.	7 [illegible]
» Serravalle »	6 10	» Cerro »	7 [illegible]
» Novi »	6 24	(ne' soli mercoledì)	
» Frugarolo »	6 42		
» Alessandria »	7 »	» Annone »	[illegible]
» Solero »	7 17	Arr. ad Asti »	[illegible]

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane e riparte da Moncalieri alle ore 7 pom.

Ne' giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il convoglio delle merci e l'ultimo diretto ad Arquata.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***Luisa Miller*** Libretto di Cammarano, musica di Verdi. Ballo: *La Grotta Azzurra.*

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Il vecchio a[illegible]* — Ballo acrobatico. — *Forza di Sanson.* — *Il Diavolo verde.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, *e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. *P. A. Delisy*, 13. Regent Street, S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289 *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 5. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 4 Settembre 1851. Num. 1140.

RIVISTA.

Continuano a venire da Napoli i dolenti ragguagli del terremoto del 14 agosto, ma in mezzo a tante sventure dalle quali son colpite quelle popolazioni, è pur dolce l'apprendere che la carità pubblica e privata non venne meno in quel terribile disastro. Un avviso del ministero di pubblica istruzione ci informa che col 1° ottobre sarà aperta nel regio museo borbonico la pubblica mostra delle opere di belle arti.

In Roma un altro assassinio di pieno giorno! La mattina del 28 agosto, dinanzi al teatro Metastasio, l'assessore generale di polizia pontificia Dandini era, come ricaviamo dal *Corr. Merc.*, gravemente ferito da due colpi di coltello nel basso ventre.

Di Toscana e Lombardia non abbiamo notizie importanti.

La malattia delle uve ha cominciato a svilupparsi anche in alcuni distretti del Trentino.

Un *battello a vapore* il *Solon* veniva armato appositamente per condurre il signor Adolfo Barrot alla sua destinazione di ambasciatore francese a Napoli. Aveva fatto gran maraviglia di vedere, che un ministro d'una repubblica si recasse a prender possesso d'una ambasciata con un lusso tutto monarchico, ma noi non ci maravigliamo di non vedere ancora costumi repubblicani in Francia, perchè in tre anni ci accorgemmo solo dall'intestazione degli atti pubblici, che la Francia era governata a repubblica. Già erano 56 i consigli generali che avevano votata la revisione, e la *Patrie* contava di averne il doppio al più presto. Tutti però o quasi tutti si limitano a rinnovare il voto che emisero nell'ultima sessione, attenendosi anche ai termini allora usati, favorevoli cioè alla revisione totale e legale.

L'accettazione del principe di Joinville alla candidatura della presidenza è ogni dì più probabile per non dir più certa. Le parole che gli si attribuiscono e che ieri riportammo, non han forse tutta l'autenticità che alcuni pretendono, ma esprimono ad ogni modo evidentemente i sentimenti del giovine ammiraglio. Si aggiunge ora che la di lui risoluzione neppur da'suoi è disapprovata, e che il duca di Nemours, nel quale credevasi vedere un nemico alla candidatura del suo fratello, abbia dichiarato che non sarebbe egli mai che biasimerebbe la condotta del principe di Joinville, e che d'altronde « *un principe d'Orleans deve servire la Francia quando e come egli l'intenda.* »

Parlavasi sempre del ritiro del ministro della guerra, generale Randon, ma i veri motivi non si conoscono.

I condannati di Lione si sono appellati dal giudizio pronunziato contro di loro, e da tutte le decisioni incidentali che intervennero nel corso dei dibattimenti, per difetto così di forma, come di sostanza.

La Camera dei rappresentanti del Belgio aveva adottato il 30 agosto il progetto di legge dei lavori pubblici. — Al Senato continuavasi la discussione sulle successioni, ma cominciavasi a temere che la legge non verrebbe approvata.

Il signor Stampfli avendo udito che vogliasi opporre resistenza all'esecuzione della sentenza che lo condanna ad un mese di carcere, ha invitati tutti gli svizzeri a non lasciarsi trasportare ad atti illegali che riescono sempre dannosi al partito che per il primo vi ricorre, massime in una repubblica, in cui è indicato il mezzo di cambiare i magistrati ogni qualvolta abbiano perduto la confidenza del popolo.

Il governo della repubblica francese ha proibito l'ingresso in Francia della *Tribune suisse* « per attacchi d'alta inconvenienza contro la politica della Francia e contro la persona del presidente della repubblica. »

La regina Maria Cristina non si fermerà che alcuni giorni a Madrid e passerebbe il mese di settembre a Tarancon.

Il generale Narvaez, duca di Valenza, rientrerà nel mese prossimo in Andalusia; ma non verrà, a quanto pare, a Madrid che per sedere in Senato all'epoca della riapertura delle Cortes.

Il generale Armero, nominato ministro della marina, era giunto il 21 a Siviglia. Egli si tratteneva in quella città sino a tutto il 25, e innanzi di recarsi a Madrid si fermerà a Ecija e a Fuentes.

Il governatore, capitano generale delle isole Filippine, scriveva in data del 18 decorso luglio, che le isole continuano a godere piena tranquillità.

L'onorevole signor Labouchere lasciò Londra per fare un viaggio di alcune settimane sul continente.

In seguito a richiami dei negozianti dell'Havre, la direzione delle poste d'Inghilterra aveva consentito a far partire tutti i giorni una valigia postale diretta per l'Havre, per la via di Southampton.

La regina è partita da Holirood il 24 ad 8 ore, recandosi a Larbert, Pert e Forfar. In meno di 5 ore avea percorso in istrada ferrata 145 miglia. Proseguì il suo viaggio alla volta di Balmoral, ove arrivò a 6 ore e 1/2. Lord Russell accompagnava la regina.

La Dieta germanica avea adottato, nella seduta del 23, la proposta fatta in comune dall'Austria e dalla Prussia d'instituire una polizia centrale per guarentire la sicurezza dell'Alemagna. Dicevasi che fra breve la Dieta germanica pubblicherebbe una sua risoluzione colla quale essa proibirà di rendere noti i suoi lavori e quelli delle sue commissioni.

Le Diete provinciali di Prussia, Posen, Slesia, Sassonia e Vestfalia, si apriranno il 14 settembre, quelle di Pomerania e della provincia renana, il 4 ottobre; quelle di Brandeburgo e della Bassa Lusazia il 31 ottobre. Era smentita dai fogli ministeriali di Berlino la voce sparsa intorno alla prossima uscita del signor di Westphalen dal ministero.

La Dieta germanica avea ricevuto due proteste, una di parecchi borghesi di Amburgo che domandano il mantenimento della legge fondamentale della città, l'altra dell'ordine equestre di Lauenburg contro le modificazioni incostituzionali che nell'Annover si sono introdotte nella legge provinciale del principato di Lavenburg.

Pare trattarsi di un progetto di dividere la flotta tedesca in tre squadre da ripartirsi fra tre gruppi di Stati; l'Austria manterrebbe la flotta dell'Adriatico, la Prussia quella del Baltico e gli altri regni quella del mare del nord.

Alcuni giornali hanno annunciato che le truppe austriache evacuerebbero fra non molto il ducato di Holstein. Credesi che nelle circostanze attuali questa notizia non avrebbe effetto.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

Era nuova. — Il *Lloyd* di Vienna ieri ha ripreso a trattare il suo tema favorito. Vi dice con tutto il peso della sua dottrina, che da qualche tempo erano bell'e dimostrati i difetti organici contenuti nella costituzione del 4 marzo 1849, per cui rendevasi pienamente impossibile di mandarla ad effetto in qualsiasi epoca più o meno lontana. Essa continuava ad avere una vita sulla carta sola, e così era d'impedimento, e si opponeva sotto molti rapporti allo sviluppo politico dello Stato. Tutte le leggi, tutti gli atti dell'amministrazione erano basati su di un fondamento, nel quale ognuno riconosceva il difetto di verità. Il *Lloyd* che ha vista lunga da molti mesi era sceso nell'arena onde provare alla generalità che meglio valeva di pronunciare nella via officiale sulla costituzione quel giudizio che ciascuno pronunciava fra se stesso. Se la costituzione del 4 marzo era impraticabile, questa impossibilità doveva pure essere proclamata, affinchè venisse in sua vece sostituito ciò che potevasi mettere in pratica.

Veramente non ha torto il *Lloyd* quando chiama progresso nella nostra vita politica quello di sbandirne ogni finzione. È vero che avrebbe quasi desiderato di trovare in sua vece all'atto stesso qualche nuova instituzione in surrogato, ma poichè non s'è potuto fare finora, dà il consiglio di attendere con pazienza che venga un nuovo ordine di cose.

Con fino accorgimento il giornale viennese vuol concentrare la nostra attenzione sul secondo dei sovrani rescritti di gabinetto diretti al presidente dei ministri. Con esso S. M. non prescrive solo che quale uno dei principii fondamentali da tenersi costantemente di visto, debba considerarsi l'unità dell'impero, ma in pari tempo intende che debbano conservarsi inalterate tutte le condizioni della forma monarchica.

« Un osservatore politico scevro di pregiudizi non debbe sicuramente aver messo fatica a convincersi che la forma di governo strettamente monarchica è quella sola base che si presterà a mantenere intatta questa unità. I signori Schwarzemberg e Kübeck, chiamati all'alto onore di preparare un secondo piano di Statuto, debbono tener ben bene a mente che l'autorità unica del monarca può sbandire ogni conflitto delle varie nazionalità, scongiurare le rivalità dei partiti, e riunire le varie parti della monarchia austriaca in un fascio solo. Avvi mai alcuna altra forza nello Stato che possa valere a tanto senza discussioni?

Scendendo da queste massime il *Lloyd* accenna l'unità dell'impero quale perno, intorno al quale ogni altro potere debbe muoversi durante la presente generazione.

I paesi mediterranei dell'Europa, perchè sono rimasti addietro a quelli di levante e di occidente nell'opera della consolidazione della loro interna forza? Gli è perchè non si sono attenuti con fermezza ad un punto centrale, che solo poteva permettere loro di sviluppare quell'elemento latente che hanno.

Aspettiamo dalle nuove politiche istituzioni, conchiude il giornale viennese, che abbiamo la verità per base, e per iscopo lo sviluppo della forza e dell'unità dell'impero. I ministri che s'adoperassero per acquistarle questa possanza, le darebbero tutto ciò che i tempi attuali ponno permettere.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Pays* fa il seguente paragone fra *Napoli* e il *Piemonte*:

V'ha un paragone che noi non ci stancheremo mai di fare, poichè infatti esso è una prova più forte in favore della libertà, contro il dispotismo, che qualsivoglia ragionamento. Le persone di buona fede, di qualunque partito esse siano, contrappongano in Italia il Piemonte a Napoli, mettano in paragone la condotta, gli atti, le tendenze dei due governi, i risultati dei due sistemi cui personificano al di là dei monti, e, secondo le parole del Vangelo, giudichino l'albero dai frutti.

Che vedranno a Napoli? L'abbiamo già detto e il signor Gladstone lo disse con un'autorità maggiore che non è la nostra.

Vi vedranno un popolo impoverito, languente nell'ignoranza e nella miseria, degradato dall'esca funesta offerta alla delazione, demoralizzato dai mali sentimenti i quali vanno a suscitare in seno delle famiglie i più vergognosi istinti di cupidità, avvilito dal timore, curvato sotto un reggimento di terrore che agguaglia quello del 93! Vi scorgeranno mancanza d'industria, il lavoro abbandonato, l'agricoltura in rovina, il commercio stagnante, la scienza proscritta. Vi vedranno dei tribunali servili, dei giudici barbari e delle punizioni legali somiglianti a codarde vendette, la disperazione nei cuori generosi, la bassezza nei vigliacchi, e forse terribili e spietati pensieri di rappresaglie latenti nelle anime ulcerate e minaccianti di erompere un giorno in una terribile rivoluzione o sfogarsi in assassinii senza rimorso.

Da questo tristo e doloroso spettacolo rivolgiamo gli sguardi sul governo di Torino. Tutto ivi cangia e l'umanità consolata crede passar improvvisamente dal secolo XVI al XIX. I partiti vi si addolciscono, o per dir meglio si confondono nel sentimento della libera possessione della loro coscienza e delle loro aspirazioni. L'ardore troppo vivo delle opinioni svapora senza pericolo per la valvula sempre aperta della stampa e della ringhiera. Innanzi a questo tranquillo e impassibile tribunale dell'opinione la passione è costretta a domar se stessa, vedendo che avrebbe torto ad abbandonarsi all'esagerazione e non appellare che alla ragione. La pacificazione degli spiriti fa rivolgere all'ingrandimento della fortuna nazionale quest'esuberanza di azione respinta dalla politica. Il credito si rialza, il commercio si estende, si compiono dei lavori pubblici, si fanno strade ferrate e si progettano fino tali strade che la Francia correrà pericolo se si lascia avanzare.

Ma ciò non è tutto. In questo governo cui toccò il grave incarico di pagare il riscatto d'Italia, di fare le spese di una guerra sventurata, di far la difficile sperienza della libertà, dell'eguaglianza politica, civile, religiosa, dello Stato costituzionale rappresentativo al cospetto di un'aristocrazia ricca, potente, ostile, e dell'Europa mal disposta, in questo governo, diciam noi, vi è tanta forza e volontà del bene, da tentare la soluzione di difficili problemi innanzi a cui retrocedè la Francia nei tempi più prosperi del regno passato. Mentre i ministri del re di Napoli ammucchiano venticinque mila *sospetti* nelle prigioni della sua capitale, i ministri del Re di Sardegna stabiliscono in tutte le case di correzione delle scuole d'istruzione primaria, *di cui soli saranno privati i ditenuti di cattiva condotta*, idea magnifica che rende la scienza una ricompensa, e l'ignoranza una punizione! Per giudicare dei due sistemi non vogliamo altro esempio. Questo brilla per una sì irresistibile eloquenza che non fa d'uopo di aggiunger altro.

Si dirà che tutto ciò che risulta da un tale paragone si è che il re di Napoli ha un'anima vile e feroce e il sovrano del Piemonte un nobile cuore? Certamente noi non vogliamo diminuire menomamente la pura gloria di questo giovane Principe, la gloria che si è acquistata colla sua generosa, patriottica e liberale condotta. Ma non possiamo neppur credere che per sete di sangue e di lagrime re Ferdinando tolleri o provochi quegli orrori che renderanno tanto sinistra la memoria del suo regno. No, ciò che lo guida è la ragion di Stato, e l'assolutismo di cui si è fatto campione. Per sostenere un falso ed impossibile sistema, l'assolutismo con successive esigenze lo spinge fatalmente a quegli inesorabili rigori cui non può più cessare senza timore per sè, nè continuare senza imporre alla sua schiatta la risponsabilità di un terribile avvenire.

Si legge nel *Morning Chronicle*:

Un aumento territoriale nell'est dell'Alemagna non sarebbe per l'Austria che un vantaggio dubbioso. In Italia un simile accrescimento potrebbe avere pericolose conseguenze, e l'annessione dell'Ungheria e della Slavonia non farebbe che esercitare una pericolosa influenza sugli affari germanici.

Se noi dovessimo supporre che la Confederazione continuerà ad avere il carattere di una lega di sovrani irresponsabili, poco importerebbe che il territorio racchiuso in questa Confederazione fosse abitato da una invece che da più razze. Ma rispetto al libero svolgimento politico del popolo tedesco, l'annessione dei territorii non germanici non può essere che di un effetto molto sfavorevole. Giacchè essa aumenterà la potenza dell'assolutismo, e ritarderà il progresso dell'Alemagna. È per questa ragione del resto che noi riguardiamo le proteste della Francia e della Gran Bretagna come fatte nell'interesse tanto dell'Alemagna quanto dell'Europa. È incontrastabile che il progetto dell'Austria non è stato favorevolmente accolto dalla Russia; ma non sembra per questo, che il gabinetto di Vienna abbia smesso delle sue pretese. Si dirà senza dubbio, come altra volta, quando ebbe luogo una protesta contro l'occupazione della libera città di Francoforte, che la quistione riflette i soli governi germanici; e potranno soggiungere ancora, che coloro i quali oggi protestano hanno lasciato annettere alla federazione le provincie prussiane. Gli scrittori di Berlino rispondono a quest'ultimo argomento, che l'incorporamento prussiano era irregolare per la ragione che il re di Danimarca in qualità di duca di Holstein non era rappresentato nella Dieta. Noi per ciò che ci risguarda diremo, che la modificazione prussiana era quasi senza importanza per le potenze straniere, mentre quella a cui tende l'Austria ferisce seriamente tutti i sistemi europei.

In un articolo dell'*Indépendance Belge* sulla discussione nel Senato della legge sulle successioni, si leggono le seguenti parole, dopo di aver dimostrata l'assurdità della opposizione:

Fra gli avversari del progetto di legge se ne trova più d'uno che l'opinione liberale aveva contato finora nelle sue file. In oggi essi si dividono e gli avversari soliti di questa opinione assistono, la maggior parte in silenzio, ma contenti nel cuore, a codesta divisione di cui sperano profittare. Il signor ministro delle finanze, in un ammirabile moto d'eloquenza, constatò codesta dissoluzione, operata da mani che l'opinione liberale non doveva avere in sospetto.

Ma l'avvenire della nostra opinione non ci allarma per ciò. Unita e forte alla Camera dei rappresentanti, essa può subire al Senato una sconfitta della quale la vendichi il paese. Ma quello che ci affligge, quello che ci mette in timore, si è il pensiero dell'agitazione, degli eventi, della crisi in cui un voto inconsiderato va forse a gettare il Belgio, nel punto in cui più che mai poteva credere alla calma ed allo sviluppo della prosperità sua.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bayrouth, 14 agosto 1851.

Una dissidenza è insorta da non molto tempo fra i *Greci-Cattolici* di Soria e Palestina, che di giorno in giorno va prendendo un piede più significante, di cui nessuno può prevedere il fine e che può avere delle conseguenze funeste al cattolicismo in queste regioni. — Eccovene i particolari:

Nei mesi di maggio e giugno 1849 il patriarca della surriferita nazione, *Mazlum* (la cui residenza è in Damasco), volle convocare in Gerusalemme un sinodo, ove doveasi trattare di questioni di disciplina per la Chiesa orientale. Furono chiamati a farne parte tutti i vescovi del rito, e sono: — monsignor *Ignazio vescovo di Tiro, Demetrio di Aleppo, Teodosio di Sidone, Agabio di Berito e Sebail, Clemente di Acri, Basilio di Zacle, Gregorio di Homs, Basilio procuratore di Alessandria, Melesio procuratore di Gerusalemme, ed il procuratore del vescovo di Balbek.*

Nei canoni che in pieno sinodo lesse monsignor patriarca parve ad alcuni vescovi di veder molte eccezioni e novità contrarie al potere del sommo pontefice, derogative ai privilegii e diritti loro, ed avverse in gran parte ai riti orientali, per cui credettero non dover approvare simili misure; ed allorchè vennero dal loro capo invitati a porre sotto alle stesse la loro firma, lo fecero colla clausula: *se approva la S. Sede.* I vescovi che presero una simile precauzione furono quelli di Tiro, di S. Giovanni d'Acri, di Sidone, ed il procuratore del vescovo di Balbek, ma alla testa di questi oppositori ed il più fermo di tutti fu il vescovo di Berito o Bayrouth.

Ognuno può immaginarsi come divenisse furioso monsignor Mazlum vedendo inutili i suoi sforzi tutti, e tutte le sue minaccie per indurre i vescovi ricalcitranti a firmare senza clausola veruna; ma non ostante qualunque passo fatto a tal uopo, si vide forzato a sottomettere il sinodo a Roma. Prima però di sapere quale sarebbe stata la decisione superiore, ordinò che quello fosse pubblicato da tutti i vescovi. Quest'ordine venne diffatti eseguito in tutte le diocesi, meno in quelle i cui capi avevano formato opposizione; ma, mentre alcuni fra questi erano rimasti qualche tempo in bilico se dovessero o no sottomettersi al patriarca, monsignor Agabio di Bayrouth stette fermo, ed esortò i colleghi a non cedere. Una tale notizia giunta al patriarca poco presso nello stesso tempo che la disapprovazione di Roma pel sinodo convocato, per le materie che ne erano state soggetto, e pella maniera con cui aveva trattato i vescovi oppositori, lo inviperì in tal modo che decise di recarsi in Bayrouth per minacciare monsignor Agabio personalmente: gli fece sentire diffatti che avrebbe suddiviso la di lui diocesi, e che lo avrebbe destituito se avesse osato ancora di resistere a suoi ordini. Anche questo passo riuscì infruttuoso, e fu allora che monsignor Mazlum, dopo aver sollevato alcuni greci uniti, e perfino alcuni monaci contro il vescovo, recossi dal pascià pregandolo di usare la forza onde impedire al vescovo Agabio l'esercizio delle sue funzioni, lo cacciasse dalla città; e nello stesso tempo scrisse a Roma accusandolo reo di avanie verso i suoi soggetti, di simonia, di usura, e di certe altre sozzure che la decenza non permette di descrivere; ma a quanto mi assicurò il degnissimo P. Francesco da Sardegna, cappuccino settuagenario, uomo di fama inviolata, non havvi punto di accusa che non sia una mera calunnia. Malgrado ciò non mancarono al patriarca certificati di falsi dichiaratori in appoggio delle sue asserzioni.

Il pascià intanto rispose colla massima saggezza e con un sangue freddo tutt'affatto musulmano, che valeva meglio per le due parti aspettare la decisione di Roma prima di venire ad un partito estremo come quello cui voleva appigliarsi il patriarca, e pensò non dargli menomamente retta. Roma poi, cui il vescovo di Bayrouth per via legale avea fatto giungere le sue difese, disapprovò nuovamente il patriarca, e mandò un decreto ai monaci di Bayrouth, che si erano sollevati contro il vescovo, ordinando loro di sottomettersi nuovamente alla loro autorità ecclesiastica.

La collera di monsignor Mazlum non ebbe più limite dopo questa nuova sconfitta, e proibì ai monaci non solo di Bayrouth, ma a quelli di tutta la montagna, d'ubbidire d'ora innanzi agli ordini di Propaganda.

In mezzo a questi avvenimenti giunse il mese di agosto 1850, e siccome l'epoca della congregazione dei monaci per l'elezione del loro padre generale, dei loro definitori ed altri funzionari dell'ordine era già passata, venne comando da Roma di riunirsi e procedere alle elezioni.

Dapprima non volevano permettere (com'è l'uso antico) a monsignor Villardel delegato apostolico d'intervenire alla loro congregazione. Quindi fatti più arditi da una nuova proibizione loro fatta dal patriarca d'ubbidire agli ordini della S. Sede, ricusarono di congregarsi, e monsignor Mazlum confermò gli antichi funzionari nelle loro cariche rispettive.

Questa conferma non venne accettata a Roma, che anzi si spedì da colà un secondo ed un terzo ordine ai monaci greco-uniti di radunarsi ed eleggere i loro capi. Ma ad ognuno di questi ordini il patriarca rinnovava ai monaci la proibizione d'ubbidienza. Si parlava di scomunica. Ma si ebbe paura d'uno scisma, e Propaganda si contentò di procedere essa stessa all'elezione del padre generale e di quattro definitori dell'ordine, i quali, ben inteso, non furono accettati, nè riconosciuti dai monaci, perchè era stato loro proibito dal patriarca. Roma li riconfermò a varie riprese, ed il patriarca per far maggior dispetto alla Propaganda, depose gli eletti della S. Sede e scelse ei medesimo un monaco, cui diede il titolo di vice-generale, e a cui unì due coadiutori. La lotta non cessò per ciò. Roma non riconobbe i scelti del patriarca, sostenne e sostiene i suoi. Il patriarca non permette siano riconosciuti che il suo vice-generale ed i due coadiutori. E qui buona parte dei monaci, che fino allora aveano seguito la corrente più forte, si divisero dagli altri, e d'accordo fra loro, accettarono i capi che la S. Sede ha loro dato, e si formarono così due partiti fra i monaci stessi, come già era avvenuto nella nazione.

In Bayrouth parte del popolo greco-unito sparla continuamente del Papa, dei cardinali, di Propaganda e del delegato apostolico, che credono il principale sostenitore del partito del vescovo Agabio. L'altra parte sostiene a spada tratta il suo capo ecclesiastico, e le cose giunsero a tal punto che il giorno 29 giugno ultimo scorso (stile antico) mentre si festeggiava in chiesa la solennità de' ss. Pietro e Paolo, i due partiti vennero alle mani. Pugni, sassate e legnate non furono risparmiati dalle due parti, e vi furono de' feriti. Il Console di Francia, avvertito dello scandaloso avvenimento, non ebbe altro mezzo per farlo cessare che quello di pregare il pascià di mandare una compagnia di soldati a porre l'ordine nella chiesa greco-cattolica. La funzione venne così portata oltre fra le baionette ottomane, destinate per la prima volta (fuori di Gerusalemme) a rimettere la pace ove si adora Gesù Cristo.

Un'altra decisione del patriarca durante il sinodo che diede origine a tante dissenzioni, pose la discordia fra due diocesi dello stesso rito. Il vescovato di Tiro (Sur) essendo il più antico di tutti, il di lui titolare ha finora avuto su tutti i colleghi la preeminenza; ma monsignor Mazlum ha deciso di torla al vescovo di Tiro per accordarla a quello d'Aleppo.

Monsignor *Ignazio* appellò a Roma di questa lesione di diritti antichi ed inviolati finora, ed ebbe la soddisfazione di essere con decreto degli 11 marzo 1851 riconfermato nella sua anzianità. Il patriarca condannò il decreto pontificio, e suscitò la nazione contro il vescovo di Tiro. Di sua natura si sollevarono i greci-uniti d'Aleppo, e gridarono contro lo stesso, e molti di loro si permisero di scrivere, sotto l'aspetto di suppliche, lettere insolenti alla santa sede ed al papa stesso, e vi mischiarono minaccie di scisma.

Lo stato in cui trovansi ora tutti gli spiriti della nazione greco-cattolica in Soria e Palestina è tale da far temere molto per la sua concordia avvenire. La nazione divisa fra se a Tiro e metà avversa al vescovo. La nazione divisa fra se a Bayrouth e parte di essa ribelle a mons. Agabio. Buona parte della nazione di Tiro in guerra con quella di Aleppo, ed i loro vescovi nemici a morte. I vescovi tutti poi divisi in due colonne, l'una forte dei diritti, l'altra formidabile per puntiglio e desiderio di vendetta, e quest'ultima avente il patriarca alla testa. Discordia fra tutti i conventi e discordia in ognuno di essi, perchè in ognuno di essi vi sono monaci di contrario partito, e gli uomini sanno a che possano portare le discordie degli ecclesiastici. Il patriarca intanto aspira a pronunciarsi indipendente da Roma.

Questo è il quadro della situazione attuale della nazione Greco-Cattolica di questi paesi.

Torino, 5 settembre.

LA QUESTIONE RELIGIOSA.

Il Piemonte sarebbe tal paese oggidì da non portare invidia ad alcun altro Stato, se

l'armonia delle volontà e la quiete degli animi non fossero in qualche parte alterate dalle dissensioni che dividono la maggioranza della popolazione da una minorità che un mal inteso e mal diretto sentimento religioso mantiene in costante opposizione agli atti del governo, ed allo spirito dello Statuto.

Avvezzi a rispettare tutte le opinioni oneste, non è certo nostro intendimento di muovere alcuna ingiuriosa insinuazione contro codesta minoranza. Di coloro che della religione fanno manto a politiche passioni, non parliamo. Anche i pregiudizii, anche le eccessive suscettività hanno diritto alla tolleranza in libero Stato; nè abbiamo indugiato sino ad oggi a rendere giustizia alle intenzioni del maggior numero dei nostri avversarii. Ma appunto perchè portiamo favorevole giudizio della lealtà, ci proponiamo oggi di discuterne a fondo i principii e la condotta; perchè una coscienziosa ed imparziale discussione è, fra uomini onesti, il miglior mezzo per veder di cessare le dissidenze e ricondurre il buon accordo.

Sì, il buon accordo; perchè e come cattolici e come cittadini noi non possiamo che rammaricarci profondamente dei conflitti fra la Chiesa e lo Stato; i quali necessariamente tornano funesti in egual modo alla causa della religione ed a quella della libertà. La questione religiosa è ora la questione più grave e più vitale per il Piemonte. Sicuro e tranquillo ne'suoi rapporti esterni; prosperamente avviato nell'interno a promuovere con efficaci e salutari riforme i miglioramenti morali ed economici, più generalmente desiderati e sollecitati, il Piemonte potrebbe attendere senz'ombra d'inquietudine o di preoccupazione allo sviluppo pacifico e fecondo delle sue istituzioni, se la questione religiosa dividendo ed irritando alcuni animi loro non tenesse aperta in cuore una ferita sanguinante, e tanto più dolorosa, quanto fu maggiore in ogni tempo, la Dio mercè, l'imperio della religione sul popolo piemontese, e la concordia di tutti i cittadini nell'amore del Re e della patria

Certo l'esperienza di altri Stati e la nostra medesima non ci consente di vedere in questi dissapori un pericolo reale ed imminente per la nostra libertà, o la nostra indipendenza, e neppure per la fede dei padri nostri, non ostante i tristi presagi che certuni vanno spargendo: ma ciò nullameno non fosse che per lasciare una via più libera e più sgombra all'opera sapiente del governo e del Parlamento, non fosse che per rimuovere ogni cagion di dissidii e di rancori, noi preferiremmo una pronta pace per accordi ad una tarda vittoria per superiorità di forze.

Ma ci affrettiamo pur anco a soggiungere che qualunque soluzione si potesse immaginare, tornerebbe intempestiva e fallace, se non avesse per condizione preliminare e indispensabile il riconoscimento assoluto del nuovo ordine di cose inaugurato dallo Statuto, ammettendolo in tutta la integrità dei suoi principii, in tutta la pienezza delle sue conseguenze. E quando parliamo d'accordi non intendiamo già parlare dei così detti concordati, che, a nostro avviso, come altra volta dicemmmo, sono germi piuttosto di nuove discordie che basi di componimento, ma sibbene di tal pace che suggelli l'indipendenza dello Stato, e quella della Chiesa, ciascuno ne'loro ordini e limiti perfettamente distinti.

Ben è vero che queste sembrano attualmente agli uomini della minoranza alla quale accennammo, pretese indiscrete ed eccessive; poichè appunto, non diremo la causa, ma il pretesto al conflitto derivò da alcuno dei pratici corollarii dello Statuto che governo e Parlamento, com'era lor dritto e loro dovere, vollero attuare; ed ai quali invece ripugnò, e ripugna parte del ceto clericale, e la corte di Roma. Ma se non fossero state altre circostanze, le quali si aggiunsero ad inasprire gli animi, ad aggravare i dissensi, questi, ne siam persuasi, non sarebbonsi spinti tant'oltre; e certamente non sarebbe oggidì impresa così intricata e malagevole quella di trovare una conveniente soluzione alle difficoltà nelle quali versiamo.

Non possiamo peraltro darci a credere che il conflitto fra le due forze vive della umana società possa perpetuarsi all'infinito, massimechè chiamate dall'indole rispettiva a concorrere, sebbene in diversa sfera, e con mezzi dissimili, ad uno scopo sostanzialmente comune, spinte da quell'indole e da questo fine medesimo ad aiutarsi reciprocamente, senza però mai intromettersi l'una nelle materie di competenza dell'altro, la Chiesa e lo Stato denno pur di leggieri comprendere che la lotta fra di loro a nessuno giova, ad ambedue nuoce; e forse presso di noi più a quella che a questo; perchè l'unione politica dei cittadini soffre e perde molto meno a queste gare che non l'unione religiosa e la dignità del clero.

Laonde se l'un partito potesse udire con pazienza, ad accettare in buona parte le ragioni e le rappresentanze dell'altro, noi diremmo a coloro che da tre anni in nome della religione osteggiano la libertà, che eglino fanno opera snaturata ed empia al tempo istesso.

Snaturata perchè la libertà è figlia della religione, e soprattutto di quella che nel vangelo proclamava per la prima volta i dogmi della uguaglianza e della fraternità e li proclamava nel mondo antico, mentre dominavano la prepotenza romana e la servitù.

Opera empia; perchè facendo credere la libertà nemica irreconciliabile della religione, e di Dio, pongono gli uomini timorati in un bivio terribile, perchè a qualunque delle due vie esclusivamente si confidino, saranno travolti nell'errore.

E dall'errore è facile il varco allo scetticismo. E lo scetticismo è la corruzione, cioè la morte come d'ogni fede religiosa, così di ogni virtù cittadina.

E lo scetticismo, e la corruzione sono frutti inevitabili dei conflitti troppo prolungati fra la Chiesa e lo Stato..

Ma uom di partito giammai non diè retta alla voce del suo avversario politico. E noi non avremo tanta vanità da crederci una eccezione. Però siamo convinti della somma gravità ed importanza della questione religiosa; crediamo che se ne siano di molto alterati i veri termini, e che questa sia fra le prime difficoltà che ne impediscono la pronta e soddisfacente soluzione. Epperò, col fermo proposito di astenerci da qualsivoglia parola che possa essere o parere una recriminazione, noi intendiamo di farci a studiare le origini, le fasi e le circostanze varie dei conflitti insorti fra il governo e parte del clero, nella fiducia che queste indagini dissipando qualche equivoco, mitigando qualche rancore, distruggendo qualche prevenzione, possano agevolare la definizione di controversie egualmente funeste alla religione ed alla libertà, alla Chiesa ed allo Stato.

LETTERE POLITICHE SULLA SICILIA

III.

(Vedi il numero 1138, 1139)

E al proposito di Mazzini bene si avvisava un onesto e illuminato uomo chiamandolo *il gran dissolvente*; nè altrimenti che questo per la trista celebrità acquistata è l'eroe del 31, il triumviro di Roma, l'esule di Brompton. Fra le emigrazioni italiane del 1848 una sola esciva dolorando la patria, ma con unanime voto e senza discrepanza di partiti, era questa la siciliana; un anno appena passava e . . le idee mazziniane, che in Sicilia pel buon senso istintivo del popolo non erano potute allignare, facevano proseliti, e professate con calore da alcuni seminavano la zizzania e ponevano la divisione fra noi. Che altro di meglio desiderar poteva Ferdinando? Queste divisioni più che le sue baionette gli fanno fermo il dominio dell'isola poichè il poco accorto ed inopportuno manifesto del comitato del 1 luglio 1851 è quando non altro il suggello della già avvenuta dissidenza. Allorquando per cagion politica si sono sacrificati non agi o comodità, ma patria, parenti, amici, è onore, è dovere di coscienza mantenere e difendere quei principii pei quali un individuo ha spontaneamente offerto in olocausto se stesso, i suoi affetti e ciò che ha di più caro al mondo; specialmente quantunque volte cotai principii veggonsi attaccati senza criterio, nè per fondate ragioni, ma sol per semplice andazzo capriccioso ed imitativo e per istantaneo e ingiustificabile mutamento dei proprii amici. Noi vorremmo schivare le personalità, e saremmo inclinati a credere, come è voce pur troppo, che uno dei membri, e forse il più influente di questo comitato che ora annunzia cosiffatte idee, sia sventuratamente un illustre scrittore e pubblicista di luminoso periodo delle siciliane storie, il quale ritornato in patria nel 1848 ed onorato dai suoi concittadini come ei meritava, fu membro e vice-presidente del comitato di guerra, professore di dritto pubblico siciliano, deputato di Palermo e ministro, ed indi commissario straordinario del governo in Londra ed in Parigi. Come mai egli uomo grave ed illuminato, fatto velo al giudizio, può consigliare alla patria, che gli è tanto cara, il suicidio per dar vita ad un corpo chimerico, il di cui concepimento vaga tuttavia nelle menti di pochi ideologi! . . . .

E poi a qual pro cotali manifesti e cotesti incitamenti a rivolte ed a commovimenti nelle attuali condizioni italiane? Queste fasi politiche e sociali appaiono come meteore e indi svaniscono. Le rivolture non si tramano occultamente, non si preparano, non si comandano, nè si architettano o si misurano nei circoli e nei segreti convegni. Allorchè il frutto è maturo cade da sè, ed ecco le rivoluzioni. Le cospirazioni non hanno avuto giammai, nè avranno successo, ed abortiscono nel loro nascimento.

Si sono letti, come elaborati nel sinedrio di Londra, proclami agli Slavi, ai Rumeni, ai Polacchi, agli Italiani, l'ultimo dei quali ha la data del 6 corrente: a cosa mai hanno essi giovato? Si dice, essi maturano l'opinione pubblica: al che si potrebbe rispondere che essi invece la traviano, la corrompono, la pervertiscono, e procurano ai popoli nuovi ceppi e nuove delusioni. E singolarizzando sempre la quistione alla sola Sicilia, che dirà il comitato, che si è arrogato il di lei nome, allorchè vedrà il dubbio da lui posto tra la federazione e l'unione il 1 luglio, risoluto in questo ultimo senso dal documento del comitato nazionale del 6 agosto? « *Pas de fédération!* Unione repubblicana democratica unitaria da Palermo alle frontière di Francia.

Il comitato si sottoporrà agevolmente alla solenne dichiarazione di quell'areopago, che è un oracolo per esso; ma vi si sottoporranno i Siciliani nell'ora in cui potranno disporre liberamente dei loro destini?

Ecco a che il comitato, illuso forse dalle suggestioni di pochi disaccorti, non ha riflettuto abbastanza, nè sarebbe da supporre che la politica e il patriottismo dei democratici sarebbe capace di fare a meno della parte, che al far de' conti è la più interessata, cioè del popolo siciliano. Richiedete prima cotesto popolo se vuol rinunziare alla indipendenza in esso istintiva e tradizionale per far parte della problematica repubblica unitaria italiana, e tutte le volte che esso darà il suo assentimento potrà essere il caso di parlare in suo nome e di disporre del diritto di esso. Senza di ciò è attentato di lesa patria qualunque proposizione risolutiva sul proposito.

Nè vale il dire che lo stato della Sicilia è intollerabile, e chi mai nega ciò di noi che tutti soffriamo per una stessa cagione? Ma sta a vedere se il mezzo usato dal comitato rimedia al male, o se invece par fatto a posta per accrescerlo, poichè aumenta i sospetti, i rigori, le immanità di quel perfido reggimento. Il comitato però mira all'effetto; e mentre tutte le sue parole eccitano alla sommossa connessa con quella di tutta Italia, poi ammonisce i Siciliani non solo a non moversi, perchè le baionette dell'usurpatore e quelle de'suoi collegati e signori pesano sulle condizioni generali d'Italia, ma perchè una rivoluzione parziale fallirà o sarà oppressa in sul nascere, o devierà dal suo intento, o porterà fors'anco ad altra dominazione straniera. Adunque se si conviene che verun effetto immediato è a sperare dal commovimento, a che eccitarlo? A che queste bastarde ed . . . . geste professioni di fede senza mandato e senza regola? A che pochi usciti assumono un carattere pubblico che non hanno, ed arbitrano senza poteri delle future sorti della loro patria? Il pretesto, sincero o finto che sia, è quello che simili manifestazioni illuminano e rischiarano l'opinione pubblica, il che quanto sia lontano dal vero dianzi accennammo. L'opinione pubblica non si rischiara divulgando proclami spinti ed esagerati, o servilmente parodiando ciò che unito insieme alla perfidia de' principi ha contribuito non poco alle presenti calamità d'Italia. Gli eccessi tanto tirannici quanto demagogici non vanno a sangue dell'universale, e giustamente gli uni e gli altri si reputano flagelli dei popoli, poichè ingenerano amendue l'anarchia, morale gli uni, materiale gli altri; gli eccessi, contrari ad ogni legge cosmica, non sono stati, non sono, nè potranno costituire giammai un ordinamento normale e duraturo nella società, la quale è formata di elementi intrinseci, essenziali, permanenti, necessari ed indispensabili nel costrutto di essa. Il perchè bene a ragione lamentavasi allorquando il feudalismo predominava, e il privilegio annientava l'eguaglianza, diritto naturale e cristiano dell'uomo; come bene, e a ragione, lamentasi che un uomo o una razza bestemmiando Dio usurpi in suo nome la sovranità su di tutto un popolo. Che il diritto divino dei monarchi è una chimera, e che la sovranità ereditaria altro non sia che una delegazione del diritto nazionale lo dissero teste nell'Assemblea francese oratori non sospetti, come de Falloux, Berryer, Larochejaquelein, che la democrazia sola traligna . . . . sa lo appal sa sino all'ev . . . . la esperienza dei secoli e la pratica . . . . . . orni nostri. L'unico reggimento che può contemperare gli eccessi e risolvere felicemente l'arduo problema di un ordinamento libero, forte e progressivo, nel quale la democrazia eserciti la legittima e nobile sua parte è, che che ne dica il comitato siciliano, nelle presenti condizioni europee il reggimento costituzionale. E questo appunto perchè ha in se stesso elementi di forza e di durata avversa più che tutt'altro lo sleale e spergiuro Ferdinando Borbone. Volete voi del comitato che gli si renda servigio? Spingete le cose a oltranza e . . . abbattete il governo costituzionale, rinunziate alle forme ed ai diritti tradizionali della patria vostra, proclamate la repubblica democratica e le idee mazziniane divergete le opinioni in Sicilia, sperperate quella concordia che fu tanto generale e compatta nel 1848. Se ciò non volete fare, come non è a dubitare perchè insieme a noi detestate l'oppressivo giogo del Borbone, abbandonate la sconsigliata opera vostra, la quale non perchè generosamente concepita è per questo meno imprudente ed illegale. Lasciate che l'opinione pubblica sopra re Ferdinando si rischiari per altri mezzi e per canali meno sospetti di noi che soffriamo; lasciate che la verità o presto o tardi si faccia strada; lasciate che quel re trovi apologisti e panegiristi in un d'Arlincourt, in un de S.t-Denis, in un Bailleydier; lasciate che due giornali come l'*Univers* e l'*Assemblée Nationale* elogiino *il più clemente ed umano fra i principi*, e che quell'ingenuo articolista di Pellier trovi il di lui governo *regolare*; lasciate far l'encomio della forza sul diritto pel mantenimento del così detto *ordine*, come se l'ordine della società sia lo stesso di quello di una penitenzieria; lasciateli pur dire, poichè eglino credono il tempo e l'avvenire a loro. Però come queglino vivono nelle loro illusioni non vi fate abbagliar voi dalle vostre.

Sì, l'opinione pubblica s'illumina e si rischiara sul conto di Ferdinando per mezzi inaspettati e provvidenziali. I processi di Stato fatti in Napoli hanno trovato un biasimo virulento e non sospetto nella stampa germanica, e la quistione siciliana non che lo stato miserando dell'Isola sono segnatamente trattati e riferiti dal giornalismo inglese, alemanno e italiano. E che forse non è sufficiente prova a far conoscere la rea e balzana indole del Borbòne la negativa imposta a tutti i napoletani e siciliani che recar volevansi all'esposizione di Londra, e la di lui ostinatezza a non voler permettere l'invio dei prodotti di quegli Stati alla solenne mostra cui concorreva l'universo intero, nonostante i cortesi inviti del principe Alberto, quasichè Napoli e Sicilia geograficamente non esistessero? Ma che vado io più oltre dicendo! Chi mai assevera che *una rivoluzione è imminente ed immancabile in Napoli*, chi, che lo stato di quel reame è *la negazione di Dio eretta in sistema di governo?* È un tory onesto però, e liberale, Gladstone, scrivendo a un altro tory, celebre nella diplomazia europea per il di lui spirito di conservazione, lord Alberdeen, questi signori, un po' tardivamente è vero, ma pure concordano ora mai con lord Palmerston, il quale nel primo Parlamento d'Europa denunzia quel governo come illegale ed iniquo, e a rischiarare l'opinione pubblica dirama officialmente per l'universo gli esemplari delle lettere di Gladstone, alle quali il governo britannico aderisce. Però gli impazienti diranno: quale sarà mai la conseguenza di tutta questa battaglia di parole? Nessuna apparentemente e immediatamente, anzi forse lo stato di quei miserandi paesi vieppiù imperverserà per il momento, siccome avvenne in seguito della famosa nota di Temple sugli affari di Sicilia, e della tracotante risposta di Fortunato nel settembre 1849. Ma se parole sono quelle di Gladstone, di Palmerston, di Temple, parole eziandio sono quelle dei comitati demagoghi, colla differenza però che l'effetto materiale ed immediato mancando sì alle une che alle altre, le prime suonano ed appariscono al cospetto della generalità come gravi, autorevoli e disinteressate, mentre le altre si tacciano di passionate, di esagerate e di sospette.

Cosiffattamente l'opinione pubblica si rischiara e s'illumina non solo, ma s'informa e si matura; e di cotal guisa o presto o tardi il mutamento necessario e indispensabile avverrà, senza meno. Il come e il quando noi non sapremmo indicare, perchè a tale virtù fatidica non ci sentiamo chiamati, e perchè non ci crediamo da tanto da darci l'aria di condurre, di legare, o d'imporre la libera volontà dei nostri concittadini. La Sicilia legalmente convocata pronunciò unanimemente sulle sue sorti il 13 aprile e l'11 luglio 1848, la Sicilia legalmente e liberamente adunata avrà soltanto diritto, quando piacerà a Dio, di statuire sui suoi destini avvenire. Sino a che non giungerà quel giorno fausto e solenne ogni manifestazione risolutiva in di lei nome, sia individuale, che collettiva, non ha nè può avere veruna significanza politica, nè il benchè menomo carattere autentico e pubblico. La qual cosa sarebbe giovevole che il sedicente comitato siciliano riflettesse e considerasse ponderatamente una volta per sempre *in ciò che formerà materia de' suoi lavori.*

Agosto 1851.

Un Esule Siciliano.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — In seguito del decesso avvenuto del cav. Ve. . . , direttore divisionale a Ciamberì, e del sig. Bertero, direttore di terza classe, S. M. ha fatte le seguenti disposizioni nell'amministrazione delle Poste:

Con decreto del 19 agosto scorso ha nominato a direttore di seconda classe Chardon Giuseppe Ettore, stato destinato per ordine ministeriale a Ciamberì;

E con decreto del 29 ha nominato ad ispettore di seconda classe Fontaine Maria Ambrogio;

A direttori di terza classe, Casetti Casimir Belletti Domenico;

A direttori di quarta classe, Mussa Benedetto Tinelli Giuseppe;

A direttori di quinta classe, Cerruti Gio Battista, Bersani Giuseppe;

Ad applicati di prima classe, Cougnet Ippolito, Milon Gio. Batt.;

Ad applicati di seconda classe, Davico Giuseppe, Fontaine Carlo Alfonso,

Ad applicati di terza classe, Mailland Gio. Battista, Lacassagne Luigi;

Ad applicati di quarta classe, Ceppi Enrico, Cantarini Davide.

— Dovendosi conferire la cattedra di *logica e metafisica speciale* (che sarà in avvenire di *metafisica pura*) vacante nella regia università di Torino, s'invitano tutti coloro che vorranno aspirare a presentare i loro titoli a questo ministero non più tardi del giorno 25 del corrente mese, per essere, a tenore dell'articolo 14 del regio decreto 4 ottobre 1848, sottoposti all'esame del consiglio superiore.

(*G. Piem.*).

— S. M. il Re, siccome aveva promesso, onorò di sua presenza la festa da ballo che si dava la sera del 1 corrente nelle sale del palazzo comunale di Cuneo, a benefizio di quell'asilo infantile. Partita la M. S. da Morozzo alle ore 9 1/4 pom., entrava in città alle ore 10 circa. Un centinaio di operai erano portati incontro, con torcie, fin oltre alla Spinetta.

Numerosi militi della Guardia Nazionale, muniti essi pure di fiaccole, aspettavano il reale corteggio lungo lo spazio compreso tra il ponte ed il baluardo di Gesso. Le strade erano gremite di gente. La città tutta sfarzosamente illuminata; universali e prolungate grida di *Viva il Re* empievano l'aria e si mescevano alle armonie delle musiche militari, e delle campane che suonavano a festa.

Ricevuta a piè dello scalone del palazzo dal sindaco e dalle principali autorità, S. M. entrò nella sala da ballo in mezzo ad entusiastiche acclamazioni, nè potè a meno di mostrarsi dal balcone al popolo ansioso di vederlo.

Dopo essersi fermato nella sala più d'un'ora S. M. il Re partì salutato con ripetute grida di *Viva il Re*, incaricando il sindaco e l'intendente di far conoscere a quella popolazione come il di lui cuore fosse profondamente commosso alle tante dimostrazioni di affetto ricevute in quel giorno, il quale lascerà negli animi dei Cuneesi incancellabile ricordanza.

S. M. consegnò in quell'occasione all'intendente della provincia L. 300 da elargirsi a beneficio dell'asilo infantile.

La Maddalena (Isola di Sardegna), 25 *agosto*. Ieri mattina verso le ore 10 gettava l'àncora nella rada di Palao la squadra inglese, composta di otto bastimenti, comandata dall'ammiraglio Parker.

— Ci scrivono dal Rodano, presso S.t-Esprit, il 29 agosto, intorno al viaggio dei nostri operai a Londra:

Salpammo da Genova il 27 alle ore tre ed un quarto pomeridiane frammezzo agli applausi ed ai saluti di quella popolazione. Il *Castore*, vapore assai veloce, ci trasportava lietamente sopra un mare tranquillo: a metà del cammino abbiamo raggiunto un vapore postale francese, e lo lasciammo indietro di una buon'ora, quantunque partito da Genova tre ore circa prima di noi.

Giunti a Marsiglia, trovammo il console sardo che ci attendeva in porto. Sbarcammo. Dopo pranzo, lasciati per breve ora gli operai liberi di visitare la città, ci trovammo tutti alla stazione della strada ferrata pronti alla partenza. Ivi formate per la prima volta le squadre, la strada ferrata ci trasportò ad Avignone, ove giungemmo alle nove di sera. Vi fu difficoltà a trovare il numero di camere necessario per alloggiarci tutti, per cui fu forza che alcuni si recassero a dormire sul battello destinato a condurci a Lione. Infatti alle quattro si rimonta sul Rodano, le cui acque essendo piuttosto di rapido corso ed avendo il vento contrario, non arriveremo a Lione che domani, a mattina molto avanzata.

La nostra salute in generale è buona; regna fra noi la più perfetta armonia; e tutti siamo impazienti di arrivare presto a Londra.

(*Gazz. Piem.*)

— Cenni biografici. — *Il conte Alessandro di Saluzzo.*

All'annunzio da noi dato in questo giornale della morte del conte Alessandro di Saluzzo di Monesiglio, presidente della R. accademia delle scienze, senatore del Regno, crediamo opportuno di aggiungere i pochi cenni biografici che seguono, intanto che si faccia di pubblica ragione la compiuta biografia di questo insigne uomo di Stato.

Figliuolo primogenito del celebre conte Giuseppe di Saluzzo, primo promotore delle dottrine fisico-chimiche in Piemonte, e fondatore principale della R. accademia delle scienze il conte Alessandro fece giovanissimo con singolar distinzione la guerra delle Alpi dal 1793 al 1796.

Mutata la condizione politica del Piemonte

durante la dominazione francese eletto a tutore del giovane Carlo Alberto, allora principe di Carignano, curò zelantissimamente gli interessi della persona e del patrimonio di lui. Negli ultimi anni di quel regime fu nominato provveditore del liceo imperiale.

Segretario nel 1814 della commissione governativa, aspettando il ritorno della R. Casa di Piemonte, scelto all'arduo disimpegno delle funzioni di capo dello stato-maggiore della divisione di Genova, in sul primo acconciarsi di quella nobilissima contrada alle forme del reggimento militare del Regno Sardo, di cui entrava a far parte, ebbe poi il comando della legione leggiera, poi quello dei carabinieri reali, e finalmente quello in secondo del R. corpo dello stato-maggiore generale.

Fu ministro della guerra sul finir del regno di Vittorio Emanuele I, ministro del re Carlo Felice a Pietroburgo, ministro di Stato e presidente del consiglio di Stato per la sezione dell'interno regnando Carlo Alberto.

Presidente della reale accademia delle scienze venne eletto a presiedere alla riunione degli scienziati in Torino nel 1840, e la diresse con soddisfazione pari dei nazionali e degli esteri. Fu appunto quando quelle scientifiche adunanze stavano per terminare, che il Re fregiolli il segno maggiore di onorificenza ascrivendolo all'ordine supremo dell'Annunziata.

Il conte Alessandro che aveva illustrata la patria colla tanto lodata sua *Histoire militaire du Piémont*, dopo di aver quella colle armi, colle fatiche e coi consigli lungamente ed onorevolmente servita, viveva ritirato dai pubblici uffizii, rivolgendo tutte le sue cure, tutti i suoi pensieri alla religione, alle pie opere, all'accademia delle scienze ed all'affetto tenerissimo della famiglia.

Se non che chiamato alla carica di senatore del regno adempieva a tali nuovi suoi doveri con assiduità scrupolosa, cui venne ad interrompere, anzi pur troppo a por fine, l'ostinato morbo che lo assaliva nella scorsa primavera.

Ei sostenne la dura infermità colla fermezza del saggio e con la rassegnazione del cristiano solo mostrando rincrescimento dell'afflizione di cui vedeva compresi i fratelli tanto da lui amati, e dai quali era venerato, non che teneramente riamato.

Munito di tutti i conforti della nostra santa religione ei cessò di vivere il dì 10 scorso agosto, nella grave età di 75 anni, quando la sua mente sempre chiara e serena già spaziava da qualche tempo più particolarmente nella considerazione delle cose del cielo, meditando quel Dio che continuamente benediceva e lodava.

I parenti, i colleghi, i numerosissimi amici, dolenti di tanta perdita, uniscono le loro lagrime a quelle dei fratelli inconsolabili.

Si crede che il conte Alessandro di Saluzzo, oltre alla *Storia militare del Piemonte*, pubblicata vivendo, abbia lasciato altri lavori manoscritti, argomento di sua svariatissima dottrina.

Savoia. — Le quattro compagnie di bersaglieri che devono far parte della guarnigione di Ciamberì, sono giunte in questa città domenica mattina. (*Patriote Savoisien*).

— Nell'istante che si mette in torchio il giornale, ci si partecipa che il fuoco si è appigliato a Belly, dal quale incendio nove case sono state consunte. (*Idem*).

Nizza. — Le soscrizioni pel monumento a Carlo Alberto da erigersi al santuario del Laghetto ascendono già a 2500 lire. Questa somma fu raccolta nella città e principali villagi di questa sola provincia. Noi diamo ai nostri lettori questa notizia senza verun commento, sperando di non incontrare, tenendo questo metodo, niun appunto per parte dell'*Avenir de Nice*.

Dallo stesso *Avenir de Nice* conosciamo il risultato dello squittinio pei consigli provinciali e divisionali fatto all'intendenza il 22 corrente.

Consiglieri divisionali: i signori, De Foresta, ministro di giustizia; Thaon, teologo; Leotardi, procuratore; Airenti, deputato.

Consiglieri provinciali: i signori, Leotardi, procuratore; Lions, avvocato; Clerico, proprietario; cav. Laurente Ronbaudi.

Provincia d'Oneglia i signori, Acquarone, Benso, Arrigo.

Provincia di Sanremo: i signori, Prona, Carli, Capini.

Napoli. — Leggesi nel *Corriere Mercantile*: Allorquando annunziammo la triste novella di un terremoto nella provincia napoletana, ci limitammo a breve cenno, sperando che ulteriori notizie avrebbero rappresentato il male come minore, e nella rovina degli edifizii, e nella cifra delle vittime che il nostro corrispondente faceva ascendere a 6000. Il *Giornale Uffiziale* di Napoli del 23 agosto ci toglie ogni lusinga d'esagerazione, col fornirci i seguenti particolari.

Terra di Lavoro e Principato Citeriore sentirono con maggiore o minor forza e contemporaneamente la scossa, ma senza danno. Le prime lesioni negli edificii s'incontrano in Principato Ulteriore, e segnatamente in Avellino nei circondarii di Carbonara e Lacedonia, e ne' comuni di Calitri e Monteverde, luogo quest'ultimo ove pur versiamo le prime lacrime sul cadavere d'una D. Berenice Bonito morta col suo figliuoletto poppante sotto le ruine d'una casa.

Tre scosse a non lunghi intervalli sentironsi, ma quasi innocuamente in Foggia, essendo di poco momento le fenditure mostratesi in poche abitazioni. Non così in Bovino, in Ascoli, in Lucera, in Sansevero ed in qualche altro luogo della Capitanata, ove gravi e molte furono le lesioni degli edifizii, ma, la Dio mercè, senza offesa o morte delle spaventate popolazioni. Apricena, Sannicandro, Cagnano, Rodi, Casalnuovo e Serracapriola, terre del distretto di S. Severo nella provincia medesima, furono pure lievemente tocche ne' loro edifizii.

I comuni che in provincia di Bari ebbero a lamentar danni sono Corato, Minervino, Spinazzola, Andria, Trani, il cui tribunale restò gravemente leso. Gagliarda assai più fu la scossa in Canosa, ove, oltre 376 case venner danneggiate: la Chiesa Madre, quella di S. Francesco con l'annesso monistero, non meno che la caserma della guardia di pubblica sicurezza, la casa comunale, il pubblico orologio e l'arco di Diomede.

Una parte della popolazione di Chieti sentì il tremuoto, ma in modo da non ispaventarsene, e così pure in Terra d'Otranto. Nessuna nuova, neppur quella di essere stato sentito, dalle Calabrie, nè dalle altre parti degli Abruzzi.

Entrando in Basilicata, ci si offre da prima Matera, ma con lievi danni pur essa. Centro massimo del flagello è il Vulture con le sue adiacenze. Quivi molti ed irreparabili i danni, molte le morti, e delle morti molte le immagini e desolanti. Intorno a quel centro il moto fu sussultorio, quindi ondulatorio, e della durata di circa sessanta secondi: moto che si rinnovò e che non si annunzia neppur cessato mentre scriviamo; giungendoci un rapporto telegrafico che arreca la trista novella di altre scosse, una delle quali dicesi aver distrutta metà di Venosa, città che secondo i primi rapporti era stata solo grandemente danneggiata.

Rapolla, comune di circa 3,500 abitanti, deplora i danni per altro riparabili della sua antica cattedrale ricca di memorie e di marmi, siccome pur quelli di molte case nella linea medesima di quel santuario. Così in Atella e Lavello, che contano gravi ma non irreparabili iatture.

Ma non così in Rionero. Molti gli edificii caduti, molti i cadenti, pochissimi in istato di mediocre conservazione. Il dì 16 di questo mese, terzo dall'ora del disastro, si erano dissotterrati cinquantadue cadaveri. Cento erano i feriti; una donna attempata era dissepolta e tornata viva ai suoi. I feriti, i malvivi raccoglievansi in due ospedali eretti per contenervi distintamente le persone dell'uno e dell'altro sesso.

Melfi è un mucchio di rovine; episcopio, seminario, casa comunale, quartiere della guardia di pubblica sicurezza, monastero delle Chiariste, altri edificii pubblici e tutti i privati, non sono che altrettanti rottami. Le mura che sorreggonsi in piedi sono da demolirsi, se pur non le abbiano abbattute le ulteriori scosse. Quella popolazione di 10,000 abitanti ne piange circa 700 morti e 200 feriti, se le avanzano lagrime per darle ai trapassati, il cui fetore allontanerebbe i viventi da quel vasto orribile sepolcro, se pari alla calamità non fosse surta l'universale compassione e lo zelo della pubblica autorità. Si vanno di giorno in giorno dissotterrando le vittime, ed enumerando le sventure che noi dobbiamo indicare promiscuamente, non avendo notizie più particolari di quelle che lagrimando porgiamo. Fra le persone dissepolte dopo forse due giorni, noverasi una Concetta Palmieri, bella bambina di circa un anno, resa viva al suo genitore vedovato dal disastro. Salvatore di quella creaturina fu il secondo sergente della guardia di pubblica sicurezza sig. Galoisi.

Una rovina men vasta, ma non meno tremenda offre il comune di Barile, sito pur esso sopra una amena collina e di cui non resta suscettivo di riparazione che il solo orfanotrofio. Giusta i novissimi rapporti erano ivi cento i morti, dugento i feriti, ottanta i malconci. Non mura che non siano cadute, non mura che non minaccino cadere, e che non deggiano esser demolite.

Questo è lo sbozzo che possiamo offrire ai nostri lettori di quella Iliade.

Napoli, 25 *agosto*. — Leggesi nel *Giornale officiale delle Due Sicilie*: — In continuazione delle notizie dolorose da noi date riguardo al terremoto della Basilicata, siamo contenti di poter dire almeno non esservi alcuna nuova sventura a deplorare, nessuna novella cagion di pianto.

Solo un uragano con tremendo elettricismo minacciò di arrecare altre rovine al circondario di Barile. Le alunne dell'orfanatrofio di S. Cristina erano per rimanere allagate, se il provvido intendente di quella provincia non avesse con estrema sollecitudine fatto tagliare un torrente che avrebbe arrecati immensi danni.

Ora tutte le cure sono rivolte a minorare per quanto sia possibile i danni sofferti.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Un ricco proprietario irlandese annunzia, in una lettera ad un personaggio di Liverpool, che nell'anno corrente i prodotti del suolo in Irlanda eccederanno quelli degli anni precedenti di 15 milioni di sterlini all'incirca.

SPAGNA. — Il governatore generale delle Filippine manda, in data del 8 luglio, che la tranquillità continua ad essere perfetta nelle isole. (*Heraldo 26 agosto*).

Il nostro numero d'oggi è stato nuovamente sequestrato. Perchè i nostri lettori non soffrano alcun ritardo delle notizie facciamo un'altra edizione del foglio, lasciando gli articoli che provocarono quel sequestro.

— La regina Maria Cristina non starà a Madrid più di pochi giorni. Essa deve passare il mese di settembre a Taracon.

— Sembra certo che vi sia un errore di un mese intorno alla previsione del parto dell'*Infante* Maria Luigia Fernand. Quest'errore prolunga naturalmente a Siviglia il soggiorno di tutti i personaggi officiali che vi sono stati inviati.

— La *Espana* commenta il discorso di Lopez a un banchetto d'annessionisti americani, e fa notare con ragione, che altra cosa è fare discorsi circondato d'amici e di bottiglie, e altro il presentare la fronte alle palle nemiche. Tutti sanno che Lopez non è nato per questo genere di tentativi.

El Popular fa notare che a Cuba non vi è proletariato, nè mendicità, nè povertà, non vi è classe infine la quale si trovi nella indigenza. In un paese il quale è costituito da gente così fatta, le rivoluzioni sono impossibili. Quindi è, soggiunse, che noi non abbiamo considerato giammai le nostre preziose *Antille* come pericolanti. Le corrispondenze particolari di Las Tunas del 15 luglio, e di Nueritos del 4, concordano nel dire che la mano di faziosi, di cui si sono tanto esagerati i fatti e le gesta, si restringe in alcuni uomini senza nome, ed in alcuni giovani pazzi.

FRANCIA. — Finora la maggioranza dei consigli generali ha emesso il voto di revisione. La è cosa incontestabile. Ma finora la maggioranza dei consigli ha emesso il voto della revisione *legale*. Ciò è pure incontestabile.

Ora, vi sono due specie di revisioni:

V'è la revisione bonapartista. Questa non può aver luogo legalmente: essa suppone la violazione dell'articolo III. È quella consigliata tutti i giorni dal *Constitutionnel* e dalla *Patrie*.

V'è la revisione legale, la quale implica il rispetto dell'articolo III, e per conseguenza la rovina delle speranze bonapartiste. Dunque, nel calcolo dei voti dei consigli generali favorevoli all'Eliseo, bisogna contare, tutto al più, i voti che domandano la revisione pura e semplice, quando inferire si possa da questa formula ch'essa implichi la violazione della legge, ma bisogna intanto come tenere contrarii alle pretese bonapartiste i consigli generali che votarono la formula: revisione totale e legale. (*Messager*).

— Leggesi nel *Courrier de Lyon*:

Venerdì, a mezzo giorno, il condannato Gent fece pervenire al tribunale militare la dichiarazione collettiva seguente, scritta di suo pugno.

« I sottoscritti dichiarano di appellarsi del giudizio emanato contro di essi il 28 agosto 1851 dal secondo consiglio di guerra permanente, sedente a Lione, e di tutte le decisioni incidentali avvenute durante il dibattimento, e ciò per le mancanze tanto di forma che di sostanza che verranno indicate in seguito.

Essi vi pongono in avvertenza di fornir loro i mezzi di apporre al loro ricorso ogni forma più completa e più legale che fosse necessaria.

Firmati: Gent, Odé, Longomazino, Montégut, Barhut, Bouvier, Delescluze, Daumas, Borel, Gent (Isidoro), Chevassu, Maistre, Malleval (Pierre), Louis (Jean), Chamard, Robert, Bérédot, Petibon, Meric, Rouvier, Jouvenne.

Non si appellarono: Dupont, Carie, Sauve, Thourel.

Il cancelliere Morel ha subito ricevuto il loro ricorso nella forma legale.

— Lunedì 18 incominceranno innanzi al consiglio di guerra i dibattimenti dell'affare di Bourg che fu cassato dal consiglio di revisione, sotto la presidenza del signor Deshorties-de-Beaulieu.

— Secondo una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, il duca di Nemours, nel quale credettero alcuni di poter vedere un nemico della candidatura di suo fratello, avrebbe dichiarato che mai non vorrebbe disapprovare la condotta del principe di Joinville, e che d'altronde un principe d'Orleans deve servire la Francia quando e come lo crede. (*Corrisp.*)

ALEMAGNA. — Berlino, 28 *agosto*. — È corsa voce che il governo prussiano aveva l'intenzione d'introdurre modificazioni nella proposta fatta in comune coll'Austria alla Dieta germanica in riguardo alla questione di competenza. *L'Ufficio di Corrispondenza* non mentova questa voce altrimenti che per dichiararla priva di fondamento.

— Le Diete provinciali di Prussia, Posen, Slesia, Sassonia e Vestfalia s'apriranno il 14 settembre; quelle della Pomerania e della provincia renana, il 4 ottobre; quelle di Brandeburgo e della Bassa-Lusazia, il 31 ottobre. (*Indép. Belge*).

— Si crede che la Dieta germanica pubblicherà fra breve una risoluzione contenente il divieto di render noti i lavori dell'Assemblea e quelli delle sue commissioni. Questo divieto sarà la rinnovazione di quello emanato nel 1824. (*Gazz. di Colonia*).

— Alcuni giornali hanno annunciato che le truppe austriache evacuerebbero fra non molto il ducato di Holsthein. Noi crediamo che nelle circostanze attuali questa notizia non riceverà conferma. (*Id.*)

— *L'Ufficio di Corrispondenza* annuncia che parecchi Stati della Confederazione germanica hanno fatto alla Dieta una nuova proposta relativa alla scala del contingente federale. Nell'anno 1848 l'Assemblea nazionale aveva fissato a 2 0|0 della popolazione il contingente federale di tutti gli Stati; codesta legge molto onerosa per i piccoli Stati, ne determinò parecchi a conchiudere convenzioni militari colla Prussia. Ora gli Stati di second'ordine cominciano a riflettere che la proporzione del 2 0|0 è per essi un gravame ben duro, perciò alcuni fra i medesimi, segnatamente le due Assie hanno proposto alla Dieta di fissare questo contingente a 1 0|0 soltanto della popolazione.

— Vi è il progetto di dividere la flotta tedesca in tre squadre da ripartirsi fra tre gruppi di Stati; l'Austria manterrebbe la flotta dell'Adriatico, la Prussia quella del Baltico e gli altri regni quella del mare del nord. Se il progetto sarà messo in esecuzione, noi vedremo gli Stati che all'epoca dell'ultimo conflitto stavano per l'Austria, comparire con una flotta nel mare del nord. Noi però non crediamo all'attuazione di questo progetto, il mantenimento di una flotta richiede egregie somme, e a noi non pare che le casse di Sassonia e di Baviera ribocchino di danaro. Ma forse che l'idea stessa non ha per sè un significato sufficiente? (*Gazz. di Spener*).

Francoforte, 28 *agosto*. — I giornali tedeschi, rendendo conto delle sedute della Dieta, confondono sempre la proposta fatta in comune dalla Prussia e dall'Austria sulla questione di competenza e la sorveglianza della Prussia, colle proposte riflettenti le modificazioni delle costituzioni speciali secondo il patto federale, formolate già dalla seconda commissione delle conferenze di Dresda e deposte negli archivii. Una commissione è stata nominata per fare un rapporto sopra queste proposizioni, ma finora non ha dato segno di vita. Così le proposte della commissione politica si riferiscono unicamente alla proposta dell'Austria e della Prussia, il cui tenore è conosciuto. (*Gazz. Univ. Tedesca*).

— La Dieta germanica ha ricevuto due proteste, una proveniente da parecchi borghesi di Amburgo che domandano il mantenimento della legge fondamentale della città, l'altra dell'ordine equestre di Lauenburg contro le modificazioni inconstituzionali che la costituzione dell'Annover ha introdotto nella legge provinciale del principato di Lauenburg. (*Gazz. Nazionale*).

UNGHERIA. — Scrivono da Pesth: Il ministero di finanze, onde incoraggiare la piantagione del tabacco, con rescritto in data di Vienna 13 agosto, rimise ai coltivatori la tassa per quel tanto di tabacco necessario al proprio uso, e ciò per lo spazio di tre anni, incominciando dal giorno che fu introdotto il monopolio del tabacco in Ungheria.

— Venne pubblicato il seguente avviso

« Recentemente fu osservato come i negozianti di libri e di stampe, non che i negozianti privilegiati di seta e di altri oggetti, non contentandosi di esporre ritratti « d'uomini che ebbero parte nell'ultima rivoluzione, se ne occupano dello smercio e « ne tengono un deposito; in conseguenza di « questo, e per riguardo all'ordine pubblico « ed alla pace del regno, la superiorità si « decise di ordinare l'esclusione dalla circolazione ulteriore di qualunque ritratto o busto di uomini della rivoluzione, e proibirne « la vendita o l'esposizione di qualunque siasi « articolo rappresentante argomenti in proposito. Questa proibizione s'estende non « solo alla vendita, ma eziandio ai detentori « di tali oggetti, non che ai privati che ne « fossero in possesso, facendo osservare che « i trasgressori saranno sottoposti al consiglio « di guerra.

« Pesth, li 18 agosto 1851.

« *Dall'autorità superiore dell'I. R. circolo Buda-Pesth.* M. H.

— La malattia delle uve si presenta disgraziatamente anche sulle nostre vigne.

Le relazioni che ci pervengono da varie provincie del paese, portano concordemente la triste notizia, che la sperata buona messe, in conseguenza delle incessanti pioggie e delle inondazioni avvenute, fu distrutta in maggior parte dell'Ungheria.

In diversi comitati comparve la malattia bovina, e reca grandi danni.

— Le investigazioni per gli avvenimenti del 1848-49 non sono ancora finite; ogni tanto vengono eseguiti nuovi arresti politici.

— Il cholera scoppiò in varii luoghi del regno. Riteniamo di nostro dovere portare alla coscenza del pubblico, che in tale malattia con grande vantaggio viene adoperato per decotto l'acqua bollente versata sulle foglie verdi di tabacco. Il metodo di questo procedere è descritto per intero nel periodico « Zeitschrift für Natur und Heilkunde in Ungarn » « Periodico di scienza naturale e medica in Ungheria (*Pesti Naplò.*)

DECESSI *del 2 settembre in Torino.* N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 3875

ULTIME NOTIZIE.

Ecco le notizie che stamattina riceviamo intorno al viaggio di S. M. il Re. I nostri lettori godranno come noi al vedere non mai interrotta l'acclamazione della riverenza e dell'affetto al nostro Monarca

S. M. riceveva nel giorno 2 settembre le autorità della provincia di Mondovì, e verso le dieci pomeridiane abbandonava Morozzo e si metteva in viaggio per Montenotte. La via che da Morozzo conduce a Mondovì era tutta quanta risplendente di fari qua e colà sulla riva disposti. Da lontano prima di giungere a Mondovì si vedeva un immenso chiarore campeggiare in mezzo all'oscurità della notte. Era la *Sezione di Piazza*, ed erano tutte le case prospicienti verso la strada postale illuminate splendidamente.

L'antica torre del Belvedere si alzava maestosa e risplendente: numerosi globi variopinti screziavano graziosamente la villa Magliano.

Uno spettacolo imponente godevasi nella piazza S. Carlo di Breo, nella quale si era radunata in numerose file la milizia nazionale; tutto all'intorno riboccante era la folla, le finestre ed i balconi affollati di spettatori plaudenti. Quando il corteggio di S. M. il Re si soffermò per mutare i cavalli si udirono mille grida festose di *Viva il Re*! Il sindaco, il consiglio delegato, il giudice ecc. udirono da S. M. parole della più sentita soddisfazione per le lusinghiere accoglienze che le popolazioni le facevano.

Tutte le strade che per varie direzioni vengono a mettere nella strada postale erano illuminate; la chiesa, i palazzi del sindaco e del conte Cordero di S. Quintino attiravano maggiormente gli occhi dei passanti. Presso il santuario di Vico nuovi archi, nuove illuminazioni; esiste in queste vicinanze un *tunnel* che trapassa una collina; la facciata di questa galleria ed il suo interno erano così bene disposti, così vagamente illuminati da sembrare uno spettacolo fantastico.

Il drappello di cavalleria di milizia nazionale comandato dal conte Cordero di S. Quintino forniva la scorta d'onore alle vetture reali sul territorio di Mondovì.

Fu pubblicato in Genova il seguente proclama:

Cittadini!

Quel Principe generoso, al quale innalzaste concordi evviva quando propugnava sui campi lombardi la causa della nazionale indipendenza, Vittorio Emanuele II, il leale e costante mantenitore del patto fondamentale fra tanta rovina delle libere istituzioni in sì gran parte d'Europa, sarà il giorno cinque di questo mese fra noi.

Ogni cittadino, ogni buon italiano sentirà il debito di accoglierlo con riconoscenza, con gioia!

La guardia nazionale riceverà dalle mani di Lui quelle stesse bandiere che il Magnanimo Carlo Alberto aveva per essa inviato fin dal 1848

Il sindaco non dubita che tutti gli abitanti di questa città festeggieranno l'arrivo di un Re acclamato da ogni libero popolo, e che nella sera del cinque corrente illumineranno le loro case, secondando il municipio che provvide per l'illuminazione dei pubblici edifizii.

Viva lo Statuto — Viva Vittorio Emanuele II, il geloso e degno Custode del vessillo italiano.

Genova, li 3 settembre 1851.

Pel sindaco *F. Penco* vice sindaco
Molfino segretario.

— Ieri il ministro Cavour visitava la Darsena; oggi il Portofranco.

— Udiamo con piacere che il conte Luigi Franchi, deputato, trovasi da parecchi giorni in Genova coll'incarico d'una generale ispezione nelle carceri; e che udite le esatte relazioni degli amministratori, e verificati egli stesso gli enormi difetti del presente locale, e gli abusi gravi che ne derivano, assunse con zelo l'incarico d'instare presso la commissione

e presso il governo affinchè quanto prima si provveda.

Il nostro giornale, che verso la fine dello scorso luglio dava luogo ad un'Appendice sulle carceri dettata con molta cognizione di causa e con amore delle indispensabili riforme, apprende volentieri questa notizia, ed augura che alle buone intenzioni senza indugio succedano i fatti. (*Corr. Merc.*)

Savoia. — Il terremoto avvenuto a Ciamberì il 24 agosto alle due del mattino fu sentito a Yenne, a S. Genix, a Pont-Beauvoisin, alla Rochette, ad Annecy, a Carouge, ad Aosta, a Biella ed a Lugano. Ad Aosta parecchie fabbriche screpolarono.

I giornali del dipartimento dell'Ain recano le stesse notizie di scosse sentite in vari luoghi.

— Si valutano a non meno di due mila e cento teste di bestiame, quelle acquistate dai mercanti piemontesi in Savoia negli ultimi giorni d'agosto e portate in Piemonte.

Napoli. — A Napoli, per provare false le lettere di Gladstone, continuano gli arresti. È stato messo in carcere un barone Giordano che fu molti anni in Francia, e che non era neppure in odore di sicuro liberale. Altri arresti si sono fatti nell'avvocatura e nel popolo. (*Corr. Merc*)

(Corrispondenza del *Risorgimento*)

Dalle Marche, 2 settembre 1851.

Posso oggi darvi per sicura notizia che sono state accordate le strade ferrate anche nello Stato Romano, per tutta la linea da Roma a Bologna a due compagnie inglesi, di cui non so il nome. Solo mi scrivono queste principali condizioni. La strada da Ancona a Roma sarà fatta in 10 anni, e per questa linea il governo garantisce all'impresa il frutto del 3 1/2 per 0/0. Per la linea da Bologna ad Ancona non si garantisce interesse alcuno. Quest'ultima non potrà cominciarsi fino a che non saranno compiute venti miglia da Ancona verso la parte di Roma, e venti miglia da Roma verso la parte di Ancona. Per ora non si conoscono altri dettagli.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi 1 settembre 1851.

Sommario. — La situazione. — L'articolo del sig. Véron. — Conferenza presso il signor Molé. — I teatri di Parigi. — *Gymnase. Varietà, Vaudeville, Montansier, Porte S. Martin e teatri dei baluardi.*

La calma che precede la tempesta è l'espressione della nostra situazione. Mai questa vecchia immagine non venne più a proposito. Da ogni punto dell'orizzonte si veggono addensarsi le nuvole minacciose. Il vascello che porta la Francia e sua fortuna sente già quelle oscillazioni terribili che annunciano una di quelle grandi lotte dell'ingegno umano contro gli elementi congiurati. L'equipaggio grave e raccolto ammaina le vele e cerca di orizzontarsi in questo cupo cielo. Talvolta un lampo squarcia le nuvole e si fa udire un grido.

Il grido lo manda stamane il signor Véron nel *Constitutionnel*: dopo aver delineato sopra un fondo molto nero il quadro della situazione, scongiura il presidente ad abrogare la legge del 31 maggio, ed affidar alla Francia intera l'incarico di rifare la costituzione. L'articolo del signor Véron, smaltato delle sue fantasie e d'una citazione latina che farà stillare il cervello a molti de' suoi lettori produce una certa sensazione, come tutto ciò ch' esce dalla sua penna, che vogliono sempre considerare come quasi-ufficiale, non ostante le sue denegazioni.

Mi accertano che il signor Léon Faucher sempre prosternato davanti la legge del 31 maggio, stasera farà opposizione alle dottrine del signor Véron.

Tutti i partiti fanno radunanze, si [illegible] e non deliberano mai nulla. Ebbevi una conferenza degli antichi fusionisti con tendenze legittimiste a Champlatreux presso il signor Molé. I signori Berryer, de Valmy e Montebello vi si trovavano con altri personaggi dello stesso colore. La deliberazione non riuscì a nulla e mise soltanto in mostra le preoccupazioni melanconiche e le gravi inquietudini dei partiti conservatori.

Il signor Colfavru ha testè pubblicato un opuscolo pieno d'astio contro alcuni membri moderati della Montagna e contro la *Voix du Proscrit*. È una rivincita contro le recriminazioni che gli si fanno d'ambo i lati.

La *Voix du Proscrit* non comparve ieri.

Se fra queste preoccupazioni voi siete di sì buona pasta come i miei concittadini e disposti a parlare di riforme, concerti, spettacoli e barricate, terminerò la rivista che cominciai ieri sui teatri di Parigi.

Dopo i teatri sussidiati vengono quattro teatri di Vaudeville e in prima linea il *Gymnase*, molto decaduto dall'antico suo splendore; egli è in questo teatro che durante dieci anni il signor Scribe ha fatto rappresentare quelle piccole commedie che oggigiorno ancora alimentano i teatri dell'orbe intiero. La società della ristaurazione aveva una gran predilezione per questo repertorio, specchio piuttosto adulatore della sua eleganza, delle sue tresche e delle sue passioni studiate e corrette. Ma la rivoluzione di luglio mise un termine a questo delizioso cinguettio, e una palla cadde con frastuono nella sala elegante del boulevart Bonne Nouvelle e mise in fuga tutti quegli augelli dalle splendenti piume. E un' era novella si aprì per il *Gymnase*; Bouffé, attore molto popolare, v' introdusse il *Gamin de Paris* e l'*Homme du Peuple* che non si sarebbero mai arrischiati sovra queste scene durante la fase aristocratica; poco a poco cambiò metodo e per il *Gymnase* andò perduta la sua specialità di eleganza.

Presentemente questo teatro lotta come tutti i suoi confratelli; ha però la miglior compagnia di Parigi, e la commedia vi è meglio recitata che al teatro francese. I suoi attori celebri sono Bressant, il tipo degli amorosi e degli uomini di buona ventura: la Russia ci aveva tolto quest'artista che conservò per 8 anni: un'avventura che rimase avvolta nel mistero (vuolsi che avesse troppo illustri amori) lo costrinse a far ritorno in patria; vicino a lui si distinguono Numa, Geoffroy, Villars ec. e sopra tutti madame Rose Chéri, la Mars di questa piccola scena, che sposò alcuni anni fa il direttore sig. Montigny.

Una giovane e bella donna madamigella Meley, abbandona il teatro per fare un ricco e brillante matrimonio; e questa fiata, contro l'usanza, non è nè un inglese nè un barone tedesco che si è segnalato per suo affrancamento dai pregiudizi, ma un parigino puro, avvocato alla corte d'appello.

Il teatro delle *Varietà* situato sul baluardo *Montmartre*, dacchè più non vi si ride, ha perduto la sua specialità. I nostri padri ci raccontano, come nel tempo dei nostri disastri gli ufficiali stranieri chiedessero, appena entrati in Parigi « dove si vede egli Brunet? » [illegible] al teatro delle Varietà che vi si vedeva Brunet, tipo della più ammirabile ingenuità.

Al suo fianco stava poi una frotta di persone bizzarre che hanno fatto ridere la Francia anche quando era in mezzo alle sue sciagure. Sotto la restaurazione due comici molto celebri Vernet e Odry mantennero ancora la voga a quel teatro; scomparsi questi cadde esso pure nell'oblio.

La allegria sperticata esule dalle *varietés* si è venuta a stabilire al *palais royal* sopra il piccolo teatro *Montansier*. Là dalle 6 fino alle 11 della sera dei buffoni che hanno nome Grassot, Sainville, Ravel, Lavassor Hyacynthe vendono le frottole le più incredibili, e quali possono appena essere concepite da un cervello umano. Non altro che Calembourgs, satire, sproposti e qualche volta piccole sporcizie che si intrudono in mezzo a quelle sgualdrinate.

Il teatro *Montansier* è frequentatissimo da 30 anni. S' indirizza ad un pubblico composto di donne facili e di giovani fatti per divorare una successione. Giacchè il repertorio è fatto con una squisitezza un po' sospetta, e gli scherzi spesso fanno arrossire dietro il ventaglio. Gli stranieri vanno anche a questo teatro, ma ne escono spesso disingannati, giacchè il linguaggio che vi si parla richiede degli studi speciali, e non è sempre compreso da quelli che conoscono il francese.

Il *Vaudeville* è situato sulla piazza della Borsa in faccia al tribunale di commercio. Da questo teatro non s' hanno a fare che due passi per andare a deporre il suo bilancio, ed è una facoltà di cui si usa una volta l'anno. Uno dei fenomeni della vita parigina si è che vi si trovano sempre dei capitali per [illegible] i teatri, venti volte fulminati dal fallimento. Tutto il mondo apporta il suo contingente a codesta follia, ed i teatri sono tratto tratto in accomandita di russi, d'inglesi, d'americani e di tedeschi. La vita del palco scenico ed il piccolo governo di un teatro hanno qui delle seduzioni irresistibili per certa gente. Chiuso da qualche mese per suo ultimo fallimento il *Vaudeville* s'aprirà fra poco. Lo si vedrà ancor chiuso fra qualche mese per mancanza di un genere speciale e di artisti rinomati.

Eccoci ora al *boulevart* St Martin ed a quello del Temple, detto altrimenti *boulevart du crime* a cagione delle scelleraggini che vi si rappresentano nei teatri consacrati alla musa del dramma e del melodramma.

Il teatro detto de *la Porte St Martin* ebbe de' giorni gloriosi. Sotto l'influsso del movimento letterario, il quale data dal 1828, era diventato la scena privilegiata di tutte le temerità del genere romantico. Fu in quel teatro che Casimiro Delavigne fece rappresentare il suo *Marin Faliero*; vennero quindi tutti i drammi d'Hugo e di Dumas. *Lucrezia Borgia* e la famosa *Tour de Nesle*. In dieci anni di voga quel teatro raccolse somme immense che furono dilapidate dal direttore signor Harel antico prefetto dell'impero, uomo [illegible] e famoso pel suo spirito quanto pe' suoi disordini.

Egli morì nel 1840 dopo aver dato una sola rappresentazione del *Vautrin de Balzac*, che fu proibito l' indomani, perchè l' attore Frederick ebbe la pessima ispirazione di atteggiare la sua fisionomia a modo che sembrasse quella del re Luigi Filippo. Il giovane duca d'Orleans che assisteva alla rappresentazione dietro a noi, in una loggia chiusa, uscì scontentissimo a metà del dramma, e provocò la decisione minis[illegible]. Dopo il sig. Harel la Porta S. Martino si dedicò ai drammi allegorici che riuscirono fino al 1848, ma tutte le allegorie della monarchia s'eclissarono dinanzi alla rivoluzione: il fallimento s'impossessò allora di questo teatro.

Ora va a rialzarsi fra breve dall' ultimo fallimento, che ancor pesa su lui. Un privilegio libero da ogni carico anteriore sarà accordato ad un uomo capacissimo di farlo prosperare, lo che gli sarà più facile che altrove, se qualche gran nome letterario gli venga in aiuto. L'*Ambigu*, e la *Gaîté*, due teatri consacrati al melodramma di secondo ordine sono separati dal *Cirque*, celebre per le commedie militari. Ma anche là lo spirito del secolo ha fatto la sventura di questo teatro. Il popolo diventato economista e socialista non si infiamma più come prima per le battaglie dell' impero, e nello scorso inverno *l'armata de Sambre e Meuse* ha sparato la sua polvere nel vuoto

Vicino al *Cirque* è situato il teatro *Historique*, ove per lo spazio di 4 anni, Alessandro Dumas, direttore e attore nel tempo stesso ha fatto rappresentare delle *epopées* in 30 quadri tratti dai suoi romanzi. — i *Girondini*, i *Moschettieri*, *Montecristo*. — Si usciva raramente da questo favoloso teatro prima d'un'ora dopo la mezzanotte, e nel giorno dell'apertura (si rappresentava la *Reine Margot*) verso le due del mattino il direttore venne ad annunciare, che per preparare una decorazione occorreva un'ora almeno di lavoro, e perciò invitava gli spettatori, che aveano pranzato di buon'ora, di recarsi a cena. — Ebbene: queste stravaganze facevano fortuna, sempre prima della rivoluzione, che fece chiudere il teatro al quale era debitrice del canto dei Girondini: (*mourir pour la Patrie*).

Fra qualche giorno il teatro *Historique* va a riaprirsi, ma i suoi destini son mutati. Vi si canterà l'*opera comica*, genere che manca assolutamente ai *boulevarts*, e dove avrebbe probabilità di acclimatarsi, se la direzione avesse mezzi, perchè a Parigi non si fa raccolto senz'aver molto seminato. Non vi farò la storia di 4 piccoli teatri posti ancora sulla stessa linea, e che non ostante sono i più favoriti sotto il rapporto della fortuna, perchè sono stabiliti sopra basi modeste. Due fra questi, *Les Folies Dramatiques*, e *Les Funambules*, danno un utile annuo di 50m. fr.

Un orribile incendio ha distrutto due terzi del villaggio di Fontaine-Lavaganne (Oise): 65 case, il presbiterio, il pubblico palazzo, e la scuola sono state preda delle fiamme. La perdita si valuta a 235,900 fr. Venne arrestato un individuo.

[illegible] — La duchessa d'Orléans accompagnata da' suoi figli, il conte di Parigi e il duca di Chartres e numeroso seguito, giunse in Ostenda stamattina 31 agosto. La duchessa passerà la notte dicesi a Laecken e ripartirà domenica (1 settembre) per Eisenach. (*Indép. Belge*).

Atene, 26 *agosto*. — (Cart. dell'*Oss. Triest.*). — I dispareri fra il governo e l'opposizione del Senato sono cessati. La legge riguardo il nuovo organamento dei commissari di finanza fu adottata nella seduta del 19 corr., dopo lunga discussione (che durò sino alle quattro pom.), colla maggioranza di 29 voti contro 17. [illegible] Venne votato anzi tutto il principio della legge, e l'opposizione, convintasi della sua debolezza, si sparpagliò. La votazione de' varii articoli della legge seguì senza difficoltà alcuna, l'opposizione non volle unisonare le sue forze. Il ministero va debitore della gran maggioranza da lui ottenuta in quest'occasione ai *napisti* ossia partigiani della Russia. Siccome è invalsa generalmente l'idea, che da un giorno all'altro potrebbe venir costituito un nuovo ministero sotto l'influenza della Russia, i partigiani di questa potenza non vollero con un voto rendersi impossibili alla corte, per cui tutti questi abbandonarono l'opposizione e votarono col governo il solo ammiraglio Canaris si astenne. Dopo questo voto l'opposizione è totalmente scompaginata. Parecchi de' più influenti suoi membri abbandonarono la capitale, altri si preparano a fare lo stesso, altri finalmente si ravvicinarono al gabinetto. D'ora innanzi non vi sarà più un serio partito dell'opposizione in Senato.

In questi ultimi giorni la Camera dei deputati manifestò disposizioni ostili, ma solamente contro il ministro degli affari esteri, il quale le è molto antipatico. Per questo motivo il progetto sulla tariffa consolare ricevette tante essenziali modificazioni, che il governo è costretto a ritirarlo. Del resto essendo giunta l'epoca del raccolto, principalmente dell'uva di Corinto, e deputati e senatori se ne partirono per la campagna, sicchè da quattro giorni la Camera dei deputati non trovasi più in numero.

Le voci intorno un cangiamento od una mo[illegible]one del ministero seguitano sempre, con maggiore o minore probabilità; sembra si tratti seriamente di surrogare due ministri, cioè quello dell'interno e quello degli affari esteri. Si accusa il primo d'incapacità, e l'altro di doppiezza. Sembra che la difficoltà stia sempre nel trovar persone che possano essere chiamate ad occupare queste due cariche eminenti; si parlò di richiamare il sig. P. Delyanni; si propose il sig. Notaras, ed ora è questione dei sig. Ducas e Glarakis. Pare che il presidente del consiglio non acconsenta ad accogliere nel suo gabinetto che un solo *napista*; e siccome gli altri ministri non sono persuasi di affidare il portafoglio dell'interno a persona di quel partito, e d'altro canto il sig. Glarakis non può assumere il portafoglio degli esteri attese le sue antecedenze col governo inglese, la combinazione incontra difficoltà. Tuttavia non vi ha dubbio che fra quindici giorni tutto sarà assestato.

Errata. — Nell'antipenultima riga della 3 colonna, 2 facciata del foglio di ieri, lettera H sulla Sicilia, leggi *Ruge*, invece di *Struve*.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 3 *settembre*. - Da noi la calma nelle sete greggie continua da oltre un mese, i filatoi in attività sono forniti delle sete di loro filande e di qualche partita procuratasi in fin di luglio. Molti filatoi secondarii sono fermi. Onde le sete greggie sono inutilmente offerte e non avranno esito che fra qualche mese, cioè quando ne sieno sprovvisti i filatoristi, se questi però vorranno continuare.

Le fallite continuano in Inghilterra, e se ne teme anche in America.

La fabbrica di Lione lavora con poca attività in generi operati che consumano poca materia.

Lo stesso la Germania. Questi paesi forniscono giornalmente commissioni in qualità sublimi, ma tenui assai. Le qualità secondarie ed infime non hanno ricerca veruna.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 4 settembre.

FONDI PUBBLICI.

	Per contanti.	Pel fine del mese.	Pel fine del vent
1819 5 0/0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 sett. »			
1849 » » 1 luglio »	80 90 85 60 75 40 75 50 40		
1851 » » 1 [illegible] »			
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »			
1850 » 1 agosto »	935 940		
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. . . . 1 luglio L.	
Banca di Savoia . . . . »	
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. decorso »	
Città di Torino (5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio »	
Città di Genova 4 1/2 0/0 . . . »	
Società anon. del Gas antica, 1 genn »	
Società anon. del Gas nuova . . . . »	
Incendii a premio fisso 31 dicembre »	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	445 450
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »	1297 50

CAMBI

	Per [illegible] scadenza		Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	255		254
Francoforte S. M.	211 1/2		
Genova *sconto* . .		4 p. 0/0	
Lione .	100 10		99 50
Livorno . . . . »			
Londra . .	25 15 a 20		[illegible]5 05
Milano »	85 1/4		
Napoli			
Parigi . . .	100 10		99 50
Roma			
Torino *sconto* . »		4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigli. di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	04	20	06
— di Savoia	28	62	28	69
— di Genova	79	35	79	55
Sovrana nuova .	35	08	35	16
— vecchia	34	80	34	90
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.	998	25	999	15
BRONZO misto				
Per il Biglietto di 1000 L.	998		999	60

Borsa di Parigi *del* 1° *settembre*. — Il 5 0/0 in liquidazione a 94 non ha cangiato su sabato. Fin di mese da 93 60 a 93 75.

Il 3 0/0 da 56 05 in liquidazione a 56 30. Fin di mese da 56 a 56 35. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabato il 5 0/0 ha perduto 5 cent. a 94 15, e il 3 0/0 ancora a 5[illegible].

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) è caduto da [illegible] Il nuovo prestito 1851 da 955 a 953 75.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA — Stazioni di part.	Corse 1ª (or. m. ant.)	Corse 2ª (or. m. ant.)	Corse 3ª (o. m. pom.)	DA ARQUATA A TORINO — Stazioni di part.	Corse 1ª (or. m. ant.)	Corse 2ª (or. m. ant.)	Corse 3ª (o. m. pom.)
Torino	6 10	10 15	4 »	Arquata	3 40	11 »	4 [illegible]
Moncalieri	6 21	10 29	4 14	Serravalle	3 48	11 8	4 2[illegible]
Cambiano	6 37	10 42	4 27	Novi	4 2	11 22	4 [illegible]
Pessione	6 48	10 57	4 38	Frugarolo	4 19	11 39	4 5[illegible]
Valdichiesa	6 58	11 3	4 48	Alessandr.	4 35	11 56	5 11
Dusino	7 15	11 20	5 [illegible]	Solero	4 49	12 [illegible]	5 24
Villafranca	7 25	11 40	5 25	Felizzano	5 1	12 21	5 [illegible]
Bald. (1)	7 40	»	»	Cerro (2)	»	»	5 [illegible]
S. Dam.no	7 56	11 51	5 56	Annone	5 17	12 37	5 [illegible]
Asti	8 »	12 5	5 5[illegible]	Asti	5 3[illegible]	12 5[illegible]	6 [illegible]
Annone	8 14	12 19	6 4	S. Dam.no	5 45	1 5	6 2[illegible]
Cerro (2)	8 1[illegible]	»	6 9	Bald. (1)	»	1 10	»
Felizzano	8 32	12 37	6 2[illegible]	Villafranca	5 57	1 17	6 [illegible]
Solero	8 42	12 47	6 3[illegible]	Dusino	6 18	1 38	6 5[illegible]
Alessandr.	8 58	1 5	6 48	Valdichiesa	6 31	1 51	7 [illegible]
Frugarolo	9 1[illegible]	1 17	7 2	Pessione	6 41	2 1	7 1[illegible]
Novi	9 38	1 45	7 28	Cambiano	6 50	2 10	7 [illegible]
Serravalle	9 50	1 55	7 40	Moncalieri	7 3	2 23	7 [illegible]
Arrivo in Arquata a	9 [illegible]	2 »	7 49	Arrivo in Torino a	7 16	2 36	7 [illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, il Convoglio delle merci prenderà viaggiatori di 3.a classe fra Arquata ed Asti; tale convoglio si fermerà alle seguenti Stazioni, nelle ore infra stabilite.

PARTENZA.

da ARQUATA *ore ant.*	6	da FELIZZANO *ore ant.*	7 3[illegible]
» SERRAVALLE »	6 10	» CERRO »	7 4[illegible]
» NOVI »	6 21	(*ne' soli mercoledì*)	
» FRUGAROLO »	6 42		
» ALESSANDRIA »	7 »	» ANNONE »	7 [illegible]
» SOLERO »	7 17	Arr. ad ASTI »	8 [illegible]

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane e riparte da Moncalieri alle ore 7 pom.

Ne' giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il convoglio delle merci e l'ultimo diretto ad Arquata.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***Luisa Miller*** Libretto di Cammarano, musica di Verdi. Ballo: *La Grotta Azzurra.*

NAZIONALE. La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Il vecchio avaro.* — Ballo acrobatico. — *Forza di Sansone* — *Il Diavolo verde.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street, *P. A. Delizy*, 15, Regent Street, S. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Venerdì 5 Settembre 1851. | Num. 1141.

RIVISTA.

Da Napoli proseguono a venire i particolari sui danni arrecati dal terremoto del 14 agosto.

Fra i disastri di Melfi narrasi essere subissata una scuola di fanciulle, rimanendo estinte la maestra con 17 alunne.

Fino al giorno 23 contavansi fino a 222 cadaveri dissotterrati dalle rovine. Gli altri comuni che nelle vicinanze di Melfi hanno patito danno, ma assai più lieve, sono Muro, Palazzo, Montemilone, Lavello, Ruvo, Forenza, Maschito, Bella e San Fedele, e la notizia che Venosa fosse distrutta da una nuova scossa è esagerata.

Il *Corriere Mercantile* narra ancora di altri arresti che si sarebbero fatti in Napoli fra gli avvocati e nel popolo: dice pure che venne posto in carcere un barone Giordano.

Ci si scrive essersi accordata finalmente la concessione delle strade ferrate nello Stato Romano per tutta la linea da Roma a Bologna passando per Ancona. La concessione dicesi fatta a due compagnie inglesi.

Degli altri Stati italiani non vi sono notizie.

Di Francia nulla d' importante. I consigli generali proseguono a votare la revisione. Il signor Véron in un articolo del *Constitutionnel* scongiura il presidente ad abrogare la legge 31 maggio ed affidare alla Francia l'intero incarico di rifare la costituzione. Il sig. Faucher, che è adoratore di questa legge, doveva far rispondere contro le dottrine del sig. Véron.

Il *Bulletin de Paris* si sforzava di credere e far credere che il governo non è affatto disposto ad impegnarsi nella via cui il sig. Véron pare voglia condurlo.

Tutti i partiti fanno radunanze, discutono, si lamentano, scuoprono le rispettive inquietudini, e le melanconiche preoccupazioni, ma non deliberano mai nulla. — Nel resto è calmo, ma quella calma che precede la tempesta.

Le notizie di borsa erano gravi. La liquidazione fu molto agitata. Si fecero pochissimi affari in fondi stranieri: la tendenza era sempre al ribasso.

Era voce che la flotta turca, la quale dee partire in breve sotto gli ordini del capudan bascià, farebbe una escursione fino sulle coste di Francia visitando il porto di Tolone. Sarà la prima volta che un porto francese riceverà una squadra ottomana.

La Camera dei rappresentanti del Belgio, dopo aver votato un credito supplementario al dipartimento delle finanze e alcune naturalizzazioni, si è aggiornata indefinitamente. Il Senato dopo aver rimandato alla commissione alcuni emendamenti, ha proceduto alla votazione per la chiusura della discussione sul progetto di legge sulle successioni, ma la chiusura non fu pronunciata.

La duchessa d'Orleans, accompagnata dai suoi figli, il conte di Parigi, il duca di Chartres ed un seguito numeroso, è giunta ad Ostenda il 31, e ripartì subito.

A Madrid cominciavasi a parlar della riunione delle Cortes, e chi le voleva aperte in ottobre, chi dopo.

L'*Heraldo*, il *Clamor publico* e l'*Epoca* hanno dichiarato, che non sapendo come più scrivere in un senso di opposizione, si asterranno d'ora innanzi di occuparsi del governo e dei suoi organi per non essere più sequestrati. Il 27 il *Catolico* e l'*Observador* erano stati anch'essi sequestrati.

Il *Diario do Goberno* del 23 ha un decreto della regina di Portogallo che revoca definitivamente dalle sue funzioni da ministro delle finanze il sig. Ferrao, accusato di venalità.

L'ex-ministro sarà tradotto dinanzi il supremo tribunale di giustizia, del quale era membro.

Il signor Fontés de Bello, ministro di marina, sarà incaricato provvisoriamente anche del portafoglio delle finanze. I due decreti sono contro-firmati dal duca di Saldanha.

Lo stato delle finanze del paese era assai deplorabile. Fu necessaria una decisione del consiglio dei ministri per ordinare il pagamento del mese di agosto all'esercito ed agli impiegati in attività di servizio.

In seguito a concerto preso in una delle ultime sedute della Dieta germanica, i governi dell' Alemagna abolirebbero quanto prima i diritti fondamentali.

L'imperatore d'Austria era giunto ad Ischl il 29 nel pomeriggio. Il re di Prussia doveva giungere il 30. Vi sarebbero rimasti sino al 3 settembre.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* assicura che le questioni cui dovranno occuparsi le Diete provinciali in Prussia sono le seguenti: elezione dei membri delle commissioni di circondario per l'imposta delle classi e sulla rendita per classi, proposte ministeriali relative alle leggi organiche dei comuni, cantoni, circondari e provincie; estensione delle casse provinciali di soccorso in Vestfalia, ed altri progetti d'interesse locale.

Il barone di Berlichingen fu nominato ad inviato del Wurtemberg presso il governo prussiano: cosicchè è definitivamente terminata ogni vertenza fra i due governi.

Un carteggio dell'*Osservatore Triestino* reca essere cessata quella dissenzione fra il Senato ed il governo, che teneva finora preoccupati gli animi nella Grecia, essendo stata adottata la legge sulle finanze con una maggioranza considerevole.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Friuli*:

In una rivista dei fatti della giornata, che stampavasi nel num. 146 di questo giornale, in data del 3 luglio p. p., parlando del malaugurato bill dei titoli ecclesiastici, dal quale forse avrà origine in Inghilterra una lotta le cui conseguenze potrebbero essere funeste, si manifestava la peccaminosa speranza che il popolo del Regno Unito non si lasciasse condurre dai suscitatori di discordie ad una guerra di religione, della quale noi non potremmo vedere peggior cosa pel mondo cristiano. Ivi ci rallegravamo anzi che alla prima agitazione che minacciava di condurre i cattolici ed i protestanti a vie di fatto fra di loro, fosse succeduta nel popolo britanno la calma. Desideravamo inoltre che la gara fra le diverse confessioni fosse trasportata dal terreno del diritto o del dominio su quello del dovere. E poichè i giornali di Londra ci davano appunto allora i resoconti delle società acattoliche per la propagazione del Vangelo nei paesi ove la parola di Cristo non è ancora pervenuta, riconoscendo il poco frutto che i missionari inglesi facevano nelle loro missioni, stantechè nel missionario inglese c'è sempre un po' del mercante, mostravano che il miglior mezzo per i cattolici di trionfare e di distruggere in Inghilterra il monopolio della Chiesa dello Stato avversa al cattolicismo, sarebbe quello di adoperarsi, con più zelo che i protestanti non facciano, alla diffusione del cristianesimo in tutti i domini dell' Inghilterra, che prendono tanta parte di mondo.

Tutto codesto, come ognuno può vedere, deve sembrare almanco almanco mostruoso ad un giornale che si chiama *Civiltà Cattolica*, al quale probabilmente parrà lodevole il desiderare le cose contrarie!

Così almeno sembra che la pensi quel giornale che fila sottile i suoi argomenti e che scoprì in quell'articolo una *portentosa sentenza*, indicandola come segue: *Una guerra di religione sarebbe un indizio che religione vera non ce n'è. — Atqui*, diciamo noi, guerre di religione ce ne furono senza dubbio, dunque. . . . . La conseguenza, secondo il *Friuli*, sarebbe bell'e tirata. = Ed a noi diffatti, che ivi, s'intende, parlavamo della religione *cristiana* e non già della *maomettana*, della religione *vera* e non d'una *falsa* qualunque, la conseguenza sembra tanto chiara, che crediamo debba tirarla ogni uomo semplicemente cristiano, il cui buon senso non sia stato pervertito dagli arzigogoli scolastici e che non si diletti di sofismi.

Sì certo, la religione che noi teniamo per *vera*, la religione *cristiana* ha adoperato sempre quale mezzo di diffusione la *parola* e mai la *spada*. E se in qualche epoca la storia ci addita delle guerre di religione anche tra' cristiani, quantunque l'ignoranza dei tempi possa scusare coloro nei quali lo zelo era maggiore che la conoscenza dei principii del cristianesimo, e che si servirono della spada come Maometto e gli Arabi suoi, non della parola, come Cristo insegnò agli Apostoli, nessuno vorrà giustificarli e meno prenderli ad esempio. Noi sappiamo che s. Paolo, prima di essere illuminato dalla grazia divina, aiutava coloro che lapidavano il protomartire del cristianesimo; ma nessuno ci ha raccontato che di tai mezzi egli si servisse nel suo apostolato per condurre nell'ovile del Signore le di Lui pecorelle. La spada colla quale i pittori sogliono dipingere s. Paolo, è simbolo della parola, che venne chiamata *spada a due tagli*. Il martirizzare fu lasciato agl' idolatri, i quali non avevano altro mezzo per fare guerra alla luce del vero, dinanzi alla quale appariva quale era la falsa loro religione; e gli apostoli armati dell'islamismo non ebbero mai imitatori fra i cristiani veri.

Le stesse guerre delle crociate non possono dirsi guerre di religione; poichè esse non erano che una legittima difesa contro alle aggressioni mussulmane, che minacciavano la civiltà dei popoli uniti sotto al comune appellativo di cristianità. Fu moda un tempo il dir male delle crociate, dando ad esse il nome di guerre di religione. Ma se delle crociate si può censurare il modo col quale vennero condotte, per cui non se ne ottenne l'effetto che sarebbe stato desiderabile, non si può che ammirare il sentimento che le produsse. Chi infatti non troverà sublime quel moto di tante nazioni che si levano alla voce inspirata dell'uomo di Dio e, dimenticate le loro discordie, corrono in un santo entusiasmo a respingere gl'invasori asiatici, i quali combattevano e predavano in nome di una falsa religione?

Noi ci terremo fermi alla nostra sentenza, per quanto paia ad altri *portentosa*. Crederemo sempre che i provocatori di guerre di religione non sieno inspirati dai principii della *religione vera*. Costoro saranno maomettani o pagani, ma non cristiani; o se appartengono a qualche setta del Cristianesimo, non li diremo *cattolici*. Disse il nostro Signore, ch'egli è venuto a portare la pace e non la guerra nel mondo. Ma il principio del bene, nella guerra ch'esso apporta al principio del male, non si serve delle armi di quest'ultimo.

Conchiudiamo manifestando un'altra volta la nostra speranza, che il principio del bene vinca anche nella Gran Brettagna, e che i cattolici a farvi trionfare la libertà religiosa e l'uguaglianza civile e politica ch'essi invocano, si servano della parola e di argomenti pacifici e non vengano mai alla guerra civile coi loro fratelli protestanti, che non sarebbero certo con tai mezzi convertiti al cattolicismo; come le persecuzioni da questi usate altre volte verso i cattolici dell'Irlanda non li smossero dalla fede dei loro padri, cui anzi radicarono più profondamente nei loro cuori.

La carità, o signori, la carità negli atti e nelle parole, farà trionfare il principio del bene, rendendo accetto il vero alle moltitudini ed aprendo i loro cuori. Ma nè le guerre di religione, nè le polemiche arrabbiate, provocatrici e senza carità gioveranno mai alla diffusione del vero ed a condurre quella pace, che sarà data anche in terra soltanto agli uomini di buona volontà.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Chronicle* ha il seguente articolo sull'incorporazione nella Confederazione degli Stati non germanici:

Delle quistioni sorte dalla rivoluzione germanica ve n'ha solo due in cui le grandi potenze dell'Europa occidentale siano state costrette ad intervenire. La prima e molto più complicata fu la danese, poichè essa toccava le guarentigie delle convenzioni anteriori, nonchè considerazioni di generale politica europea. In una primitiva fase di quel conflitto la condotta degli aggressori germanici subì materiale influenza dai rappresentanti di Stati esteri. E quantunque fino al fine vi fosse gran ripugnanza ad abbandonare la causa dei ducati, tuttavia l'esplicita deliberazione presa da altre potenze costrinse finalmente il governo prussiano ad accedere alle decisioni prese col protocollo di Londra. Egli è probabile che l'influenza russa sia stata la più efficace nel produrre questo risultamento, ma gl'interessi della Francia e della Gran Bretagna vi erano egualmente implicati. Gl' impegni presi anteriormente da questi Stati facevano sì ch'essi dessero opera all' integrità della monarchia danese, e si opponessero alla nuova distribuzione di territorii vagheggiata da ardenti capi della rivoluzione germanica. Perciò in seguito a ripetute rimostranze (e forse a qualche cosa di più) della corte di Pietroburgo l'esercito dei ducati fu finalmente disarmato per l'intervento austriaco, e quantunque la cosa non sia ancora giunta ad un assestamento finale, si è posto fine alla guerra e agli enormi sacrifizii ch'essa imponeva alla Danimarca.

I diplomatici tedeschi usavano dire che le cose dello Schleswig-Holstein non riguardavano che la Germania, e questa tesi fu sostenuta qualche tempo dagli Stati principali della Confederazione. Ma essa fu ora abbandonata e l'interesse delle potenze estere in tal questione fu riconosciuto dagli atti dell'Austria e consentito dalla Prussia.

La seconda questione riguardante la Germania e che altre potenze ebbero a considerare, fu la proposta incorporazione degli Stati non germanici nella Confederazione. Questo progetto era in gran favore quando il partito rivoluzionario aveva l'ascendente. La scuola che trovava nelle tradizioni del sacro romano impero un tipo con cui formare una Germania unita, retta da un sovrano costituzionale non poteva appagarsi di un dominio più stretto di quello degl' imperatori feudali del medio evo. Presso questa classe di ragionatori l'Eider era il confine naturale dell'impero e le rive del Danubio e del Po la legittima eredità della razza teutonica. Veramente gli ultra-democratici provavano qualche rimorso ad opprimere gl' Italiani che si assoggettavano all' impero germanico, ma il partito rivoluzionario in genere era inclinato ad allargare anzichè a restringere i limiti della Confederazione. Le provincie orientali della Prussia furono ammesse ad instanza del governo di quella contrada. Mancava il tempo e l'opportunità per applicare lo stesso principio relativamente alle terre della corona austriaca, ma ciò era sempre nei desiderii. Cangiata affatto la condizione delle cose politiche, l'incorporazione di tutti i territorii austriaci fu una delle condizioni su cui insistè maggiormente il principe Schwarzemberg nelle pratiche dello scorso autunno. Nei principali Stati della Germania non pare che il progetto trovasse molta resistenza, poichè sembrava fortificare l'interesse dinastico; anzi fu favorito in qualche luogo perchè sembrava dover promuovere lo sviluppo del commercio nella Germania. Fu accettato a Berlino e trovò favore a Dresda. Il governo prussiano, come vedemmo, aveva dato l'esempio, e le domande dell' Austria erano analoghe e sembravano offrire grande vantaggio alla Confederazione. Adducevasi, e con qualche apparenza di ragione, che nello stato attuale di cose le risorse dell'intero impero austriaco tornano vantaggiose alla difesa della Germania e che si fa liberamente uso dei reggimenti non germanici dell' imperatore per fini federali. Infatti italiani e croati furono mandati nello Schleswig-Holstein. Brevemente la posizione dell'Austria nella Confederazione e la parte che prende alla sua difesa vengono interamente regolate dal suo grado e dai mezzi di essa, quale potenza europea, e non dal numero dei sudditi austro-germanici contenuti attualmente nel territorio federale.

Il fatto è incontestabile e non è fra i meno anomali risultamenti di una lega di principi che esiste là dove dovrebb'essere una Confederazione di Stati. È vero che delle truppe essere occuparono Amburgo ed Assia Cassel, e la gratitudine della Dieta doveva essere una ricompensa per quei servigii. Ma non possiamo ammettere che tali esempi di devozione austriaca verso gli interessi federali diano un titolo sufficiente per mutazioni sì importanti come quella di cui parliamo. Siamo lungi dal credere ch'essa tornerebbe in conclusione a benefizio della Germania, e certo turberebbe l'equilibrio politico d'Europa. L'unità politica non è condizione *sine qua non* della prosperità commerciale

APPENDICE.

Degli Stati Generali e di altre Istituzioni Politiche del Piemonte e della Savoia; Saggio Storico corredato di documenti di Federigo Sclopis, *di pag.* 424. Torino, Stamperia reale, 1851.

I lavori storici e le collezioni di documenti inediti che forniscono le più sicure guide a scrivere o a rettificare la storia, salirono specialmente da un secolo in qua a quel grado d'importanza che meritavano di ottenere nell'ordine delle ricerche e delle conoscenze umane. Più importanti giustamente si reputano lavori di simil sorta, allorchè sono rivolti ad illustrare i fatti e le istituzioni della propria nazione. Se poi ciò fanno con intendimento ed opportunità politica, per apprestare ad istituzioni nuove di libertà e di progresso un solido fondamento nella storia e nella coscienza nazionale, per rannodarle ad antiche tradizioni venerate nel paese, per risvegliare negli animi dei più tiepidi quella sollecitudine che suol tutelare il possesso o la rivendicazione di antichi dritti o prerogative della civile società di cui si è parte, e per conciliare alle acquistate garentie anche i più avversi a politiche novità ed i ciechi adoratori solamente del passato; allora questo genere di fatiche addiviene di un supremo valore anche per la loro benefica influenza nell' ordine pratico e nella vita reale di uno stato ed un dotto libro è nel tempo stesso una buona azione ed un servigio in pro della causa della patria e della libertà.

Questi titoli di merito, a nostro avviso, sono largamente dovuti al rilevante e voluminoso lavoro testè messo in luce da uno tra gli scrittori, magistrati ed uomini di stato piemontesi più altamente collocati nella estimazione de' savii ed imparziali in Italia e fuori; qual è il conte Federigo Sclopis. Una visibile lacuna s' incontrava fino ad ora nelle fatiche storiche degli italiani, presso i quali le antiche istituzioni politiche dei loro maggiori specialmente quelle che tendessero nel loro spirito o negli effetti a limitare l' esercizio della potestà regia, rimanevano tuttavia poco studiate e ricoperte da una specie di misterioso velo agli sguardi del popolo; quando in altri paesi a studiare istituzioni di tal fatta eransi consacrate lunghe e benemerite ricerche, e parecchi buoni libri ne erano stati il frutto, tra i quali è debito rammentar con distinzione la *Teoria delle Cortes di Spagna* del Marina, la *Storia degli Stati Generali dei Paesi Bassi* di Rapsaet, e quella degli *Stati Generali di Francia* del Thibaudeau, nonchè la recente memoria del Rathery coronata dall' Istituto sullo stesso argomento. L'oppressione politica cui soggiacquero gli italiani, e la gelosa precauzione con che i loro governi occultarono agli studiosi delle cose storiche i patrii documenti che potessero parlare alla memoria della nazione di antiche libertà e franchige, scusano al certo il passato silenzio: e tanto più fanno meritevole di lode un generoso tentativo del conte Ferdinando del Pozzo, scrittore piemontese, il quale circa venti anni addietro in un *Saggio sulle antiche Assemblee nazionali della Savoia, del Piemonte e de' paesi annessi* fu mosso a proporre quasi una divinazione della storia di queste assemblee, traendo induzioni dal poco che si conosceva al molto che credevasi occultato per servilità e deferenza a chi dominava; lavoro che mentre rende testimonianza del molto acume critico dell'autore, dimostra ad un tempo, come bene osserva lo Sclopis, quanto sia improvvido partito per un governo quello di fare che si occultino fatti storici; perocchè il silenzio genera sospetto, ed il sospetto aggrandisce la materia a' rimproveri, e le indagini incerte producono per lo più le opinioni meno favorevoli.

Ora pertanto che ogni ostacolo a simili ricerche e pubblicazioni era cessato per questa parte d' Italia avventurosa del possesso della libertà politica, il signor Sclopis ha ben meritato da' cultori de' buoni ed utili studii, volgendosi a raccogliere tutti i documenti testuali per la maggior parte inediti relativi a quell'argomento, che gli sia riuscito scoprire sia negli archivii dello Stato, sia in quelli di molti comuni del Piemonte; e pubblicandoli accompagnati da sue succinte e succose dichiarazioni, e preceduti da una sua introduzione storica.

In questa introduzione l' autore comincia dall'annunziare che il suo libro è destinato a fornire una prova di più della verità innegabile, che negli ordini politici di Europa è la libertà che si può chiamare antica, mentre il dispotismo o l'autorità illimitata nel reggimento è moderna.

Prima che si assorbissero, egli dice, nella volontà di un solo, le volontà, o per meglio dire i diritti di tutti, altra condizione più larga, più ragionevole, più consentanea alla dignità dell'umana natura erasi seguita da' popoli non per anco infiacchiti ed oppressi.

E gettando lo sguardo sulla storia de' tempi a noi più vicini, prosegue a dire: « È indubitato che le mutate condizioni di un popolo, i progressi dell' incivilimento, quella forza operosa che agita e spinge l'umanità verso un fine che sta riposto ne' segreti della provvidenza di Dio, tutte queste cause congiunte insieme pongono e risolvono certi problemi cui è forza che i governi tutti si sottopongano a pena di essere sconvolti e distrutti. Quindi le costituzioni sono prima create che scritte: esse si riducono a pochi principii di cui il popolo prova l'influenza, in che gli sembra di riposare come in ottenuta soddisfazione di legittimo e reale bisogno. Il governo ha il carico di elaborare l'applicazione di quei principii, rendendola più feconda da un lato, meno pericolosa dall'altro. »

Poscia l'A. si limita ad esporre in generale quanto basti a dare una giusta idea della qualità e dell'ufficio delle antiche congregazioni dei tre Stati nella Savoia e nel Piemonte; e mostratane l'origine pressochè contemporanea alla prima convocazione che Filippo il Bello fece di questi tre ordini in Francia sul principiare del secolo XIV, accenna in che questa istituzione differisse da anteriori specie di adunanze solite ad aver luogo al di qua e al di là dei monti per avvalorare o moderare l'esercizio della sovranità, e dalle altre ancor più antiche dei *placiti* o *malli* comuni a tutta l'Europa germanica e feudale. Indi discorre sommariamente la storia di queste assemblee, ricavandone i principali tratti dalla copiosa serie dei nuovi documenti che nel libro medesimo veggono la luce. Ma questi storici ricordi ei qui viene raccogliendo intorno a certe principali quistioni e ricerche concernenti la istituzione in discorso, serbando in vece nella seconda parte del libro l' ordine cronologico nella stampa dei documenti e nella illustrazione dei fatti cui si riferiscono.

Così fa vedere primamente la forma della convocazione dei nostri Stati generali per lettere scritte dal duca o dal suo consiglio ai baroni ed ai comuni, agli uni perchè v'intervenissero di persona, agli altri perchè vi si facessero rappresentare da deputati liberamente eletti o, come allora gli dicevano, ambasciatori: e rammenta le reiterate istanze fatte dagli Stati prima nel 1490 alla duchessa Bianca di Monferrato tutrice di Carlo Giovanni Amedeo, e l'altra volta durante l'occupazione francese a mezzo il secolo XVI, perchè loro fosse conceduto di adunarsi in un giorno determinato almeno una volta ogni anno per proprio diritto e senza bisogno di essere convocati dal principe. Le quali istanze non incontrarono favore, ma risulta indubitato per le memorie che lasciarono gli storici e per la testimonianza di questi documenti, che la convocazione degli Stati ebbe luogo assai frequentemente e pressochè in ciascun anno tra la seconda metà del secolo XV e la prima del XVI. Tuttavia si riferisce un sol caso in cui gli Stati si raccolsero da sè al fine di mantenere illesa da ogni insulto nemico la legittima successione alla corona.

I capitoli che in queste adunanze deliberavansi, accompagnati da lettere di confermazione del principe, si rimettevano alle comunità i cui oratori vi erano intervenuti. E questi oratori, per una massima che doveva più tardi essere introdotta nel sistema delle garentie dell'ordine costituzionale, durante la loro missione riputavansi inviolabili nella persona.

Toccato in seguito alquanto partitamente degli elementi che componevano questa rappresentanza nazionale, il clero, la nobiltà ed i comuni (benchè a nostro intendimento il clero non abbia mai partecipato con molta e diretta influenza a questa rappresentanza politica, contento di travagliarsi sempre ad occupar col mezzo di privilegi ed immunità una posizione quasi estranea allo stato); esamina qual fosse l'intervento degli Stati negli atti legislativi più solenni che emanavano dal principe; e ricorda la memorabile clausola dalla quale vedesi accompagnata la promulgazione degli statuti generali di Pietro conte di Savoia fin dal secolo XIII, *de* voluntate *et* consensu *nobilium, innobilium comitatus Sabaudiae et Burgundiae* (cioè del paese di Vaud); formola la quale, dice l'autore, in materia così importante presuppone un diritto pacificamente riconosciuto. Mostra inoltre come le adunanze degli Stati riguardassero ufficio proprio il far conoscere al sovrano gli abusi trascorsi in ogni maniera di servizio pubblico, ed in quante rilevanti occasioni abbiano adempiuto energicamente a questo loro debito. Sembra che quasi nessuna autorità sopra la milizia appartenesse agli Stati, ripugnandovi il servizio feudale e l'intero sistema di quelle età. Ma in vece s'intrattiene lungamente a par-

delle contrade di che trattasi. Le provincie polacche della Prussia godevano di tutti i vantaggi dello Zollverein, quantunque non appartenenti alla Confederazione germanica. Il governo austriaco può porre il commercio di alcuna o di tutte le sue provincie sul piede del resto della Germania e i forestieri non si lagnerebbero sicuramente dell'accrescimento del traffico e delle relazioni coi dominii dell'imperatore.

Noi possiamo pertanto conchiudere che il meditato cangiamento ha uno scopo politico, che con esso si vuole aumentare, per quanto è possibile, l'influenza austriaca in Germania ed afforzare il potere imperiale nella penisola italica. Ciò renderebbe l'influenza germanica preponderante in Italia ad esclusione delle altre potenze cattoliche ed a scorno del popolo italiano. Durante l'ultima guerra i Tedeschi osservavano tranquilli la lotta fra l'Austria e il Piemonte. Le relazioni diplomatiche fra Torino e Berlino non furono interrotte. E se i vessilli di Carlo Alberto fossero stati trionfalmente portati nella Carniola, la Confederazione germanica probabilmente non avrebbe presa parte nella questione. E se per intervento estero si fosse stabilito un regno lombardo-veneto, e gli Austriaci fossero stati cacciati d'Italia, come gli Olandesi furono dal Belgio, il popolo germanico non sarebbe intervenuto, a meno che si fosse invaso il territorio federale. Ma è chiaro che le provincie lombardo-venete divenendo una parte integrale della Confederazione, qualunque tentativo che facesse quel popolo per iscuotere il giogo straniero cagionerebbe una guerra colla schiatta germanica. Al tempo stesso verrebbe minorata l'influenza della Francia e dell'Inghilterra, poichè tornerebbe per esse più difficile l'intervenire, poichè la Prussia sarebbe costretta a difendere sul Reno l'aggressione o tirannide dell'Austria in Italia. È dubbio che l'Europa abbia interesse a facilitare quest'assestamento. Ciò ferirebbe i sudditi italiani dell'Austria nel più vivo loro sentimento di nazionalità, senza alcun compenso per loro e senza vantaggio pel resto d'Europa. Accadde sovente che in un assestamento generale, dopo lunga guerra, si conculcarono dei diritti individuali, ma solo per causa di utilità pubblica. Nel caso presente solo l'Austria ricaverebbe utile. E se sia ora desiderabile l'accrescere il suo potere in Italia è una questione che non si può sostenere.

Torino, 4 settembre.

Vorremmo che la commissione da più tempo incaricata di compilare un progetto di codice di procedura civile tenesse il suo lavoro tutto pronto per la imminente sessione legislativa. Dubitiamo forte, egli è vero, che possa il Parlamento occuparsene immediatamente; ma è possibile o desiderabile che vi ponga mano al più presto; e a ogni modo la pubblicità, che si darebbe sin da ora al progetto, riuscirebbe di una incontestabile utilità.

Non è dubbio infatti che in materia così vasta e delicata prima che si venga alla discussione parlamentare conviene lasciare un largo margine a quella della stampa, alle osservazioni de' giureconsulti, agli studi de' cittadini perchè si abbia un'opera degna della presente civiltà e durevole quanto i tempi consentono, perchè si riesca a superare le gravi difficoltà che essa presenta, e a facilitare il primo saggio di codificazione a cui sarà chiamato il nostro Parlamento.

La codificazione è forse l'atto più difficile per le Assemblee legislative. L'Inghilterra non ha fatto in essa alcuna prova, e i riti de' suoi giudizi come tutte le sue leggi di dritto privato sono ridotti in forma di statuti, di bills, e di capitoli. I mezzi immaginati da qualche altro Parlamento, come le *commissioni di stile delle leggi* o altro simile provvedimento riuscirono utili ma non bastevoli. L'opera della codificazione è intanto di una immensa importanza, tale che non è più possibile di rimetterla in questione, e conviene che le assemblee si ingegnino ad assicurarne il beneficio a' popoli retti a governo rappresentativo. Finchè un modo più diretto non sia trovato, vogliasi costituzionale o semplicemente regolamentare, noi pensiamo che la discussione scritta, libera, intera, lungamente fatta, e laboriosamente maturata da uomini competenti, sia il miglior modo di condurre un'Assemblea legislativa alla metodica compilazione di un codice; allora solamente il coordinamento delle idee si potrà formare lucidamente nell'intelletto di ciascun legislatore prima che abbia ad emettere il suo voto, e quel che più monta, a proporre il suo emendamento; allora sarà possibile di stabilire come una serie di proposizioni, ciascuna delle quali deriva da un principio più generale e racchiude in sè un sistema più o meno grande di disposizioni particolari; potrà vedere allora nella discussione delle Camere ciascun legislatore tutte le attinenze di una parte, di un capitolo, di un articolo del progetto con l'insieme, e con le altre parti; e nel proporre o combattere qualsivoglia mutazione al progetto tenere sotto lo sguardo quell'armonia del disegno, e logica connessione delle idee, che forma il pregio sostanziale e costituisce il benefizio già acquistato dall'odierna civiltà, e non più disputabile, della codificazione.

Il codice di procedura civile è oramai un bisogno vivissimo. Se i riti dei nostri giudizi stabiliti in parte dalle tradizioni della Curia, sanzionati dagli editti de' nostri Principi, attinti talvolta alle discipline canoniche, e ispirati da una certa larghezza di garantie propria della risorta giurisprudenza Romana, ebbero plauso e lode di non ordinaria bontà nel secolo scorso e nei precedenti, non tollerano oggidì il confronto di ciò che possiedono gli altri paesi inciviliti, non rispondono altronde nè alle forme del nuovo reggimento costituzionale, nè ai principii di che sono informati i codici vigenti, nè all'indole istessa dell'odierna magistratura. I nuovi giudizi, i dritti sanzionati dal codice civile, i principii che presuppongono, gli uomini che giudicano, che contendono, che circondano il foro stanno negli antichi riti come in un gotico arnese che non è atto allo armeggiare dell'età presente e alla misura delle cose e delle persone.

Di questo urgente e colossale lavoro non dissimuliamo intanto l'immensa difficoltà che è scusa, sino ad un certo punto, ai ritardi. Sino al 1848, quando l'organazione giudiziaria ed amministrativa ed i codici Albertini sembravano serbati ad una lunga immutabilità, la via dei redattori del progetto del codice di procedura civile era luminosamente tracciata. Essi non dovevano che attagliare il proprio lavoro ai precedenti. Era data una bussola che indicava l'applicazione al paese dei sistemi imperiali dell'amministrazione della legislazione francese; e sebbene pel solo codice di procedura sorgessero difficoltà e giustissime dubitazioni, sebbene dalla stessa Parigi giungessero i consigli di non imitarlo, tanto che il sig. Dupin ci ricordava « essere quello un lavoro dei procuratori *del Castelletto*, che consultarono alla loro borsa » tuttavia rimaneva ferma la base della legislazione imperiale, costante l'ordinamento giudiziario, sicura l'accettazione del Re che si era posto in quella via di civiltà secondo i tempi, non dubbio il plauso di onorevolissimi ministri che avevano consigliato i modelli di Francia. Semplificare certe procedure, diminuire certe tariffe, abbreviare certi termini, facilitare certi rimedi alle sentenze, e certi atti di esecuzione, e in sostanza adottare il fondo del codice di procedura francese: ecco a che riducevasi in quel tempo la facile opera della commissione governativa.

Ora comprendiamo che i tempi sono mutati. I redattori del progetto ignorano quale sia il ministro che dovrà presentarlo, e se parteciperà alle loro idee; dietro il governo vedono il Parlamento in cui non mancheranno diverse contraddizioni: l'organizzazione giudiziaria può per avventura parere ad essi non abbastanza stabile, e non è dubbio intanto che essa è la base su cui deve collocarsi lo edifizio de' riti. Gli stessi codici che garantiscono e *misurano* i dritti da cui scaturiscono le azioni, di che la procedura è reciprocamente misura e garantia, sembrano per avventura mal fermi ai redattori in certe parti che conviene conformare alle nuove istituzioni politiche, e questi incidenti rendono certamente più difficile il loro aringo. Bello è il dire che bisogna partire dalle leggi scritte attualmente come se fossero immutabili, e accomodare ad esse il nuovo progetto senza curarsi di quel che ne sarà; ma oltrechè ciascun uomo che lavora con l'intelletto aspira all'attuazione delle sue idee, e se gli vien manco la speranza non ha più lena al lavoro, non sarebbe opera di saggi e onesti cittadini il fare astrazione del possibile, precisione del probabile, lanciare nel vuoto la pietra che portano, per solo bisogno di sgravarsene, e nulla costruire in servizio della loro patria.

Se fossimo chiamati a consigliare coloro cui fu affidato l'arduo lavoro, per fare che essi operino rapidamente, coscienziosamente e bene, vorremmo che nella discussione e nella votazione ciascuno agisse secondo il suo archetipo del desiderabile congiunto col possibile. La maggioranza deciderebbe delle divergenze. Ciascuno valutando in sua mente le possibili e plausibili riforme delle leggi organiche e degli altri codici congiungerebbe ad esse il suo progetto del nuovo codice, ed ove questo sia disforme al dritto positivo o vigente, se lo sia pel meglio potrebbe accennare alle altre riforme desiderabili e veramente utili. Ciò non toglie che l'ufficio della commissione non sia maggiore di quel che era per lo innanzi; ma in tutte le cose civili la libertà richiede e produce uomini maggiori, nè quelli incaricati del progetto di codice di procedura civile sono minori della degna ed ardua impresa ad essi affidata.

Speriamo che ci sia dato conoscere il piano, l'ordinamento, l'indole de' loro lavori, e lo stadio in che sono, per informarne i nostri lettori, e cominciare sovra essi i nostri studi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 3 *settembre*. — Alcuni giornali credettero di dover anticipare qualche notizia relativa alla decisione dei giurati circa la distribuzione dei premii agli espositori italiani in Londra.

Per quanto a noi consta, nessuna definitiva deliberazione è stata presa in proposito.

— Ci scrivono da Racconig

Il 27 dello scorso agosto ebbe luogo nel collegio pei figli di militari la solenne distribuzione dei premi agli allievi che maggiormente si segnalarono nello studio e nella condotta.

In quest' occasione il sig. Pesce, capitano nel Genio militare e direttore di studio nel collegio medesimo, leggeva un' elegante sua orazione sulla disciplina militare, in cui, dopo di averne notata la necessità e come freno legale e come freno morale, dopo averne delineati i caratteri, dimostrava quale dovesse esserne l'indole, e come fosse necessario appropriarla ai costumi, alle leggi, alle istituzioni ed allo stato di civiltà di ciascuna nazione, e conchiudeva colle lodi del magnanimo Fondatore del collegio, dimostrando agli allievi quali gravi doveri loro incombessero pel beneficio ricevuto, ed in qual modo dovessero mostrare la loro riconoscenza.

Quest'orazione, ricca di sentimenti nobili e generosi, spirante amor della patria e del Re prode e leale, dettata con lingua pura e stile elegante, venne ascoltata con religiosa attenzione, e persuase, e commosse; cosicchè sono dovuti ben meritati encomii a questo distinto ufficiale, il quale da molti anni incaricato dell'insegnamento della geometria e delle fortificazioni, vi si distinse in singolar modo, e mostrò ora quanto vadano errati quei tali che pensano lo studio delle scienze esatte e delle cose militari non potersi accoppiare col culto delle lettere.

A rendere più imponente la solennità contribuì, oltre alla presenza dell' intiero personale superiore del collegio, l'avervi anche assistito i membri della commissione mandata dal ministero per gli esami degli allievi che, terminati i loro studi, debbono far passaggio nei varii corpi dell'esercito. *(G. Piem.)*.

— Il num. 105 (2 settembre) del giornale la *Fratellanza* di Cuneo è tutto consacrato alla descrizione delle feste per il soggiorno di S. M. il Re in quella provincia. Alla descrizione suddetta tengono dietro le iscrizioni e le poesie dettate in quella fausta ricorrenza.

Sardegna. — Ci scrivono da Sassari in data del 31 agosto p. p.:

In questi ultimi giorni la malattia delle uve si è dichiarata in qualche luogo di questo capo settentrionale. In Alghero la *Malvasia* ha sofferto assai, massime nelle regioni più apriche. Nella provincia di Sassari è comparsa in qualche vigneto verso Portotorres e Chiaramonti.

Pare però che finora non vi sia un gran male, ed anzi si spera che le pioggie cadute or ora in abbondanza, e che hanno sensibilmente ribassata la temperatura dell'atmosfera, preserveranno da quella disgrazia le nostre campagne.

Del capo meridionale dell'Isola, ove le uve sono in maggior copia, finora non abbiamo alcuna novità sinistra.

Milano, 1 *settembre*. — La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente notificazione della luogotenenza imperiale di Lombardia.

« Essendosi verificati anche lungo la linea del Po con qualche frequenza i casi di non autorizzato passaggio del confine da parte degli abitanti di queste provincie, S. E. il signor governatore generale feld-maresciallo conte Radetzky, mediante ossequiato dispaccio 5 luglio p. p. n. 7126 M. S., ha trovato di ordinare che vengano estese anche ai confini lungo quel fiume verso i dominii parmense, estense e pontificio le prescrizioni già contenute nella notificazione 1 maggio 1850 num. 1290 riguardo al clandestino passaggio dei confini verso lo Stato sardo e la Svizzera.

« Rimane così stabilito l'assoluto divieto ad ognuno di oltrepassare senza essere munito dei regolari ricapiti alcuno dei confini della Lombardia verso l'estero, e vengono incaricate le II. RR. delegazioni provinciali di procedere in confronto dei contravventori in via disciplinare, sottoponendoli all'arresto fino a tre mesi, salvi gli effetti della procedura ordinaria di legge, ove a carico di tali individui sussistessero indizii di altro fatto contemplato dalle leggi penali.

« Contro le decisioni delle II. RR. delegazioni provinciali potrà aver luogo nel termine di tre giorni il ricorso in seconda istanza all'I. R. luogotenenza.

Milano, il 1.o settembre 1851.

L'I. R. luogotenente Strassoldo.

---

lare del loro più efficace e permanente ufficio, che consisteva nel concedere i sussidii al principe per soddisfare alle più gravi necessità della patria; e fa vedere come gli Stati fossero gelosi custodi di una tale prerogativa, ed i principi docili a rispettarla. La duchessa Giolanda, vedova del duca Amedeo IX, reggente lo Stato in nome del suo figliuolo pupillo il duca Filiberto, essendosi allontanata dall'autorevole costumanza, levando sopra i sudditi di propria autorità un sussidio di 50,000 fiorini in mezzo alle difficoltà di governo prodotte da una guerra civile che travagliava il paese, gli oratori del popolo piemontese, pigliando occasione dal trovarsi adunati in Vercelli pei funerali dei duchi Ludovico ed Amedeo in aprile 1473, s'indirizzarono alla duchessa perchè si conformasse all'usanza antichissima e non mai abolita, che i doni e sussidii da pagarsi dal Piemonte venissero conceduti dai tre Stati, determinandosi ancor da questi la maniera di ripartirli e di riscuoterli, con la deputazione di un collettore piemontese di patria; e la reggente aderì alla domanda convocando gli Stati.

Altro esempio memorabile è quello dell'adunanza degli Stati del Piemonte convocati in Torino nel 1492 sotto la reggenza della duchessa Bianca di Monferrato, la quale avendo chiesto dalla patria cismontana per le occorrenze del governo e della guerra un sussidio di 200,000 fiorini, i tre Stati risposero offerendole a titolo di semplice donativo solamente 80,000 fiorini piccoli della moneta di Savoia, sotto condizione che ciò non dovesse per nulla derogare alle immunità del paese, nè menare a conseguenza futura; e nell'atto stesso rassegnarono tredici capitoli supplicando che venissero sanzionati in legge: la reggente assistita da' principi del sangue e da altri grandi e consiglieri colà presenti, fece interamente la volontà degli Stati.

Un'azione meno definita, ma più generale sugl'interessi principalissimi della nazione attribuiscono ancora agli Stati i documenti che abbiamo sotto gli occhi. Gli Stati custodiscono l'ordine di successione alla corona qual trovavasi stabilito da Amedeo V nel 1324, escludendone le femmine; perchè la contea di Savoia non cadesse in conocchia, secondo la vivace espressione di un cronista. È sottoposto alla loro applicazione, trascorsa la metà del secolo XV, un trattato di alleanza conchiuso tra il duca Ludovico di Savoia e Carlo VII re di Francia. Sotto la reggenza di Giolanda di Francia nel 1477 essi stabiliscono che a conservazione e sostegno delle franchige e libertà del paese i cittadini ed abitanti avessero facoltà di costituire e presentare al sovrano uno o più *difensori*, il cui ufficio fosse di comparire in giudizio a difendere tali franchige e libertà, di chiederne e promuoverne l'osservanza, e di fare quanto fosse utile pel mantenimento di tali diritti: il qual nuovo ufficio sebbene non pare che abbia avuta lunga durata e grande efficacia; tuttavia lo si vuol ricordare, osserva lo scrittore, come argomento della giusta importanza che si attribuiva alle libere istituzioni. Gli Stati nel 1476 e nel 1479 deputarono sei piemontesi e sei savoiardi a governatori o ispettori dello Stato, per far cessare il disordine in cui si trovavano le cose pubbliche, e per provvedere alle riforme necessarie nel sistema governativo. Più tardi nel 1490 s'innoltrarono a chiedere che sei loro deputati, due per lo stato ecclesiastico, due de' nobili e due de' comuni, e sempre uno savoiardo e l'altro piemontese, facessero parte del consiglio ordinario del duca, senza occultare anche il loro desiderio che la elezione se ne lasciasse all'assemblea; ma queste domande rimasero senza successo. È fuori dubbio però che nella scelta del gran cancelliere, principale autorità dello Stato alla quale era commesso rappresentare il principe ne' negozii civili e politici, concorse sovente la rappresentanza nazionale; vedendosi nominato dal duca il cancelliere Giovanni Michaelis *de consensu trium Statuum nostrorum*; e narrando il cronista Giovenale D'Aquino a proposito della elezione di Antonio Campione a cancelliere di Carlo I, che tra' diversi personaggi concorrenti a quell'ufficio il duca si contentò dichiarare che *qui habebit plures voces in tribus statibus reportabit dictum officium*

Altri documenti attestano essersi gli Stati adunati per consultare sull'opportunità de' matrimoni de' loro principi, come fecero nel 1393 dando un parere negativo sul matrimonio del duca Amedeo VIII con Maria di Borgogna; ciò che per altro non impedì che si effettuasse. In altre occasioni apparisce, gli Stati aver sollecitato il principe ad ammogliarsi, perchè non mancassero gli eredi alla corona. Molta ingerenza pigliarono altresì nelle tutele de' loro duchi pupilli. Furono essi che nel 1472, dopo la morte di Amedeo IX, concorsero a far assumere dalla duchessa Giolanda di Francia la tutela e la reggenza dello Stato in conformità della legge; ed ella promise non rimettere altrui l'amministrazione del governo, obbligando all'uopo tutt'i suoi beni e dando inoltre ventotto mallevadori, sei prelati e ventidue laici rivestiti delle principali cariche dello Stato, i quali tutti si sottoposero alle più strette obbligazioni di fideiussori, convalidandole con l'ipoteca de' loro beni e con la santità del giuramento. Le cose procedettero poco dissimilmente in occasione della tutela assunta da Bianca di Monferrato, vedova del duca Carlo I, nel 1490. Nè mancano ricordi di essersi ricorso al consiglio de' tre Stati in ogni altra più grave e solenne occasione: siccome una riunione di essi si rammemora convocata nel 1439 prima a Thonon in Savoia, e poi a Ginevra che allora de' dominii savoini era parte, per deliberare sopra l'accettazione del pontificato offerto dal concilio di Basilea al duca abdicatario Amedeo VIII, e sopra un sussidio da prestarsi per quella occorrenza.

L'A. chiude questa prima parte del suo lavoro, riassumendo bellamente quasi in unico prospetto i principali obbietti su i quali versarono le tante particolari deliberazioni degli Stati; e tra questi incontriamo ad ogni passo la cura per la esatta amministrazione della giustizia, l'opposizione al riprovevole uso de' giudizi per commissarii o della creazione di giuridizioni eccezionali, la moderazione e la equa distribuzione delle pubbliche gravezze, la custodia della religione, senza tralasciar però di osteggiare vigorosamente le esorbitanti pretensioni de' chierici, la tutela delle libertà e delle franchige degli ordini e delle comunità; nè gli Stati si ritennero talvolta di estendere la loro sollecitudine fino alla vigilanza di polizia per la preservazione della pubblica quiete. Così perviensi al punto in cui, restaurata dal valor militare di Emanuel Filiberto la dominazione sabauda nel secolo XVI con la espulsione de' francesi, e ricomposto il governo dello Stato sopra basi nuove e diverse, la istituzione degli Stati venne a poco a poco deliberatamente abbandonandosi per concentrare nel principato ogni autorità politica, civile ed economica. Il quale avvenimento non può nè deve sottrarre la memoria di quel prode capitano dal severo giudizio della storia e della posterità, ancorchè del fatto apprestino facile ed aperta spiegazione le conseguenze della lunga preceduta invasione straniera, le profonde dissensioni di parti che essa aveva create nel paese, la ragione dei tempi e delle idee che in Europa cominciavano ad ottener preponderanza, la stessa natura imperiosa di quel principe che i sudditi chiamarono *testa di ferro*, e la educazione e gli esempi che aveva dovuto ritrarre dal suo lungo soggiorno nella corte di Carlo V e di Filippo II e dalla grande dimestichezza avuta con quei fatali fondatori del despotismo nell'Europa moderna. Lungamente però rimase impressa nelle tradizioni del paese tra gli uomini gravi ed assennati la memoria, esagerata anzi forse, della perduta istituzione degli Stati, come ne fa fede più di un secolo dopo il concetto che se ne trova in queste parole del dotto piemontese consigliere Emmanuele Tesauro (1):

« Il vero è non pertanto che nei tempi andati, quando i sovrani di Savoia erano meno potenti, ed i popoli erano più liberi, sentendo ancora qualche odor di repubblica, signoreggiava nella Savoia e nel Piemonte un potentissimo ed ai suoi monarchi formidabilissimo tribunale chiamato la unione delli tre Stati, ecclesiastico, nobile e popolare, il quale usurpando una suprema ed illimitata autorità, chiamava sè stesso padre e tuttore del principe, anzi principe nato a distinzione del succeduto. Questi, allora che moriva il sovrano, traeva a sè medesimo tutta la sovrana potestà, ordinava la repubblica, giudicava delle tutele e delle successioni contenziose tra domestici o stranieri pretensori del principato o ducato, come a suo luogo diremo.

« Anzi facendo il pedagogo sopra il principe adulto, censurava le sue azioni, esaminava le risoluzioni della guerra e della pace, rifiutava o limitava le dimande delle contribuzioni, opponeva ragioni alle ragioni e talvolta forza alla forza, non avendo allora il principe altro erario che la libera volontà degli Stati, nè altre armi che le armi loro. Onde non è meraviglia, se in alcuni regni la baldanza dei tre Stati sia giunta a segno di mettere le mani sopra il loro re. Ma questo tribunale dopo che i principi di Savoia son divenuti più forti e perciò più liberi, altrettanto ha perduto di forza e di libertà, ed a poco a poco abbassato finalmente fu estinto. E siccome il re Lodovico undecimo, dopo aver minuita l'autorità de' tre stati nel suo regno, soleva gloriarsi di essere uscito di paggio; l'istessa gloria si attribuì quel savio duca Emanuele Filiberto: e chi volesse parlare oggidì di rinnovare il tribunale de' tre stati sarebbe riputato reo di maestà. »

(*Continua*).

(1) *Origine delle guerre civili del Piemonte*. — Colonia 1675.

Roma, 30 *agosto*. — Il ministero delle finanze con avviso del 25 andante ha diramato i ruoli della tassa d'esercizio delle arti e commercio nella provincia di Civitavecchia, avendo già da prima diramato quelli delle professioni liberali della provincia suddetta.

Inoltre ha diramato i ruoli delle professioni liberali della provincia di Viterbo con avviso in data 28 corrente.

Napoli, 27 *agosto*. — Togliamo dai *Giornali di Napoli*.

Posteriori rapporti ci fanno fortunatamente conoscere, che la notizia pervenutaci ieri che una nuova scossa avesse mezza Venosa distrutta, era, come suole accadere, una voce esagerata. Vi ebbero bensì danni notevoli, e soprattutto nel seminario, dove il supplente giudiziario signor Vincenzo Frusci riuscì a salvare dalle rovine sei convittori con grandissimo rischio della propria vita.

Tra i disastri di Melfi contasi l'essersi subissata una scuola di fanciulle, rimanendo esente la maestra con diciassette alunne.

Fino al giorno 23 contavansi fino a 222 cadaveri dissotterrati dalle rovine e seppelliti. Gli altri comuni che nelle vicinanze di Melfi hanno patito danno, ma assai più lieve, sono Atero, Palazzo, Montemilone, Lavello, Ruvo, Forenza, Maschito, Bella e S. Fedele.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 23 *agosto*. — (Cart. dell'*Oss. Triest.*) Lo sceriffo della Mecca è partito mercoledì, come ve lo aveva predetto. Il primo reggimento d'infanteria, composto di 3000 uomini, che lo accompagna sotto il comando del *miralai* (colonnello) Mustafà bey, era vestito di tela bianca onde poter sopportare più facilmente il calore che domina in quelle contrade. Queste truppe furono accompagnate fino al bordo dei due piroscafi su cui s'imbarcarono, dal serraschiere Mehmet pascià, e dal comandante in capo della guardia imperiale Mahmud pascià.

Lunedì parte la squadra comandata da Suleyman pascià, ministro della marina, ed accompagnato da Mushar pascià (capitano Slade, nativo inglese) attualmente capitano di vascello al servizio della Porta ottomana.

La stazione principale della squadra sarà l'isola di Candia, ove vi saranno tutte le provigioni e munizioni da guerra, come anche un arsenale.

L'ingegnere inglese sig. Levée riuscì a salvare moltissimi attrezzi del vascello ammiraglio *Necry Chewket* il quale si era affondato l'anno scorso nell'arsenale. (I nostri lettori si ricorderanno di quel terribile disastro che fece tanto spavento a Costantinopoli il giorno in cui prese fuoco il suddetto vascello). Fin ora furon salvati 42 cannoni, 24 di bronzo e 18 di ferro; ora egli spera di ricuperare una delle grandi àncore con la sua catena.

Nell'ultimo incendio di Scutari abbruciarono più di mille case e botteghe. Solo dentro al Bezesten vi erano più di cento botteghe con ricchissimi depositi di merci, le quali furono tutte ridotte in cenere. Purtroppo abbiamo a deplorare anche la perdita di 5 persone, i cui cadaveri furono trovati incarboniti.

Mercoledì scorso verso il tramontare del sole scoppiò un terribile incendio in Metelino, capoluogo dell'isola di questo nome. L'incendio durò più di 24 ore. La città tutta fu ridotta in cenere, e non vi rimasero che alcune abitazioni distanti da essa. — Un altro incendio in Adrianopoli distrusse pressochè 1200 case e botteghe.

Damasco, 14 *agosto*. — (Cart. dell'*Oss. Triest.*) La carovana de' pellegrini, condotta da Izzet pascià governatore generale di questa provincia, è partita alla volta della Mecca addì 11 corrente. Il numero dei pellegrini persiani era assai più rilevante che quello dell'anno scorso: fra questi si contano la principessa sorella del rinomato Abbas Nurzia, che era accompagnata dall'ex-generalissimo dell'armata persiana e dall'ex-scech-el-islam, dignitari amendue stati posti in disponibilità dal regnante schiah di Persia. Il *mohmal* (specie di baldacchino che precede lo stendardo della carovana, per il quale i maomettani professano grande venerazione, essendo questo l'emblema dell'islamismo) era stato mandato quest'anno nuovo da Costantinopoli, e quindi la vivacità de' colori e de' disegni dava lustro al pellegrinaggio, formando inoltre una maggiore attrattiva per la folla spettatrice all'atto della partenza.

La menzionata carovana era accompagnata da un reggimento di cavalleria regolare, due battaglioni d'infanteria, e circa 1000 cavalleggeri irregolari con pochi pezzi di artiglieria di campagna. Questa forza deve scortare la carovana sino a Mzerib, e poi dirigersi verso Naplusa, ove la guerra civile è scoppiata con sensibile violenza. Dicesi che fra i due avversi partiti che animano le ostilità, v'ebbero a quest'ora circa un migliaio di morti, e che ogni individuo di quelle fazioni, onde potersi vendicare contro i nemici, offre volontario i suoi servigii al governo per cooperare all'attivazione della leva militare in quel distretto, finora quasi indomabile.

Beirut, 19 *agosto*. — (Cart. dell'*Oss. Triest*). Secondo le ultime notizie avute da Aleppo intorno all'assassinio del reverendo padre Basilio, missionario apostolico, il console francese avrebbe promesso la vita salva a due degli accusati complici dell'assassinio, in seguito di che questi hanno dichiarato essere il preside del consiglio, Omer effendi, l'autore del misfatto, il quale non avendo potuto determinarli a commettere essi stessi l'assassinio, offerse loro una somma di danaro perchè stessero in guardia nella strada mentre due altri da lui pagati ed inviati consumarono il delitto. — Omer effendi protesta di essere innocente e chiede si castigino i suoi accusatori quali calunniatori; il consolato francese però ricusa di consegnarli all'autorità locale che li domanda, ed il processo venne frattanto sospeso, mentre se ne fece rapporto a Costantinopoli. — Deduciamo da ciò che l'assassinio non fu commesso per derubare il sacerdote, essendochè si è ritrovato nella stanza della vittima tutto il danaro che egli possedeva per edificare il piccolo ospizio, ma che il delitto non è che la conseguenza del fanatismo religioso.

GRECIA. Atene, 26 *agosto*. — Leggesi nell'*Oss. Triest*. — I discorsi profferiti dal signor Christides al Senato continuano ad essere il soggetto di tutte le conversazioni, avendo essi prodotto profonda impressione nel pubblico. L'opposizione intende paralizzare quest'effetto con un opuscolo ch'essa sta preparando, sul quale la medesima fa grande assegnamento, a quanto sembra, per cagionare grande scandalo. Non si sa ancora qual profitto essa trarrà da ciò; ma ad ogni modo il pubblico aspetta impazientemente la pubblicazione di questo scritto.

Si parla sempre del viaggio che la regina intende fare in Germania per assistere agli sponsali del principe d'Oldenburgo, di lei fratello, ma non si conosce per anco l'epoca stabilita a tal uopo, nè quali persone accompagneranno S. M. Non occorre aggiungere che tutti si maneggiano per far parte del real seguito.

Il sig. Forth-Rouen, ministro della repubblica francese, seguita a fare studio del paese e segnatamente delle finanze di esso; egli si fa tradurre tutte le leggi, tutti i prospetti presentati, che si riferiscono alle finanze, e tutto ciò con un'attenzione e diffidenza veramente notevoli. Sembra che la Francia voglia dicifrare finalmente l'enigma delle finanze greche. Il governo assicura esservi un'eccedenza di 3 milioni nell'esercizio del 1850; l'opposizione afferma al contrario esistere un disavanzo di 3 milioni: a chi credere in mezzo a siffatti estremi? Il fatto è che non sussiste un *deficit* reale fra gl'introiti e le spese ordinarie, ma che il governo non potrà disporre della minima somma per il pagamento del prestito.

In quanto all'eccedenza, essa esiste bensì sulla carta, ma non sarà una realtà finchè il governo non potrà riscuotere una parte delle considerevoli somme arretrate che gli rimangono da percepire sugl'introiti ordinari; il che riesce molto difficile per vari motivi. Per tal modo ambe le parti hanno ragione e torto nel medesimo tempo; nell'ottobre di questo anno, in cui seguirà la chiusura dell'esercizio, si vedrà chi abbia sbagliato nei suoi calcoli.

Da alcuni giorni il brigantaggio ci lascia in pace, e non si sente più discorrere di pirati dacchè fu spedito il piroscafo francese ad inseguirli.

INGHILTERRA. — I seguenti prospetti ufficiali danno un'idea dell'enorme frequenza di forestieri a Londra durante il tempo dell'esposizione. Le varie rarità di Greenwich vennero visitate negli ultimi tre mesi di questo anno da 263,171; nel 1850 soltanto da 68,404 persone. Il numero dei passeggieri sui vapori di Greenwich a Woolwich è stato in quest'anno di 316,000, maggiore che nell'anno passato. I cantieri di Woolwich, che nel 1850 vennero visitati da 5,922 persone, tra le quali 91 forestieri, ebbero nei mesi di giugno e di luglio di quest'anno 23,923 visitatori, tra i quali 3.315 forestieri. Perfino il tunnel sotto il Tamigi, quest'opera meravigliosa ma di nessun utile, che per mancanza di frequenza sta per essere convertito in una cloaca, durante l'esposizione è visitato da non meno di circa 5,000 ammiratori al giorno.

SPAGNA. — Madrid, 27 *agosto*. — Ieri l'*Heraldo* unitamente al *Clamor Pubblico* sono stati nuovamente sequestrati. In altri casi consimili abbiamo almeno potuto sospettare la cagione di siffatta misura; ma in quanto al numero di ieri, lo confessiamo francamente, quanto più lo esaminiamo, meno possiamo trovare il pretesto che ha legittimato quel sequestro. Non sapendo adunque come scrivere facendo opposizione, tenteremo un'altra via, senza però crederci ancora al coperto delle persecuzioni. Noi ci asterremo d'or innanzi di occuparci del governo e de' suoi organi ragionando dei nostri principii ogniqualvolta ci si presenterà l'occasione, ed a riprodurre dagli altri giornali nelle nostre colonne quello che ci parrà degno di essere riprodotto. La *Epoca* annunzia questa sera di tenere la stessa via. (*Heraldo.*)

— Si comincia a parlare dell'epoca in cui si apriranno le Cortes. Gli uni credono che non sarà prima del mese di novembre, gli altri asseverano che nelle alte regioni politiche si è persuaso il ministero a radunarle nel mese di ottobre. Le ragioni che si danno a quest'ultima opinione si è, che i dibattimenti possono provocare una crisi ministeriale, e fa d'uopo che si termini o in un modo o in un altro prima che sia il tempo del parto della regina. (*Clamor Publico.*)

S. M. è partita per la Granja questa mattina alle 4.

— Si annunzia che il signor Mazario Carriquiri è stato nominato tesoriere di palazzo.

— Gli ufficiali del genio formanti il consiglio digue rra che devono giudicar Vita sono partiti per S. Sebastiano.

— Il signor Bertheins che rappresentava costì i portatori dei buoni del tesoro olandesi, e che ha contribuito cotanto col suo spirito moderato e conciliativo al regolamento del debito, si prepara a ritornarsene in Olanda.

— Le ultime corrispondenze di Lisbona sono del 24 agosto. Si è formata in quella città una compagnia, la quale si prefigge in iscopo di costruire una strada di ferro tra Lisbona e Badajoz.

Nel caso in cui questa intrapresa succeda si formerà senza dubbio una compagnia per protrarre quella strada da Badajoz a Madrid. I due paesi guadagnerebbero sommamente dalla realizzazione di queste utili intraprese.

PORTOGALLO. — Il *Diario do Goberno* del 23 agosto pubblica un decreto della regina di Portogallo, che revoca dalle sue funzioni il ministro di finanze, il sig. Ferrao, accusato di venalità dalla pubblica voce.

Malgrado l'appoggio che prestangli i giornali demagogici, questo ministro sarà tradotto innanzi al tribunale supremo di giustizia, di cui era membro, e dove troverà i suoi colleghi ed amici.

Il sig. de Mello, ministro della marina, è nominato provvisoriamente ministro delle finanze.

I due decreti sono contrassegnati dal duca di Saldanha.

Il ministero cercò invano di sostenere il sig. Ferrao; la pubblica opinione prevalse, e fu deciso che venisse posto in accusa.

I rivoluzionarii continuano a pesare sul duca di Saldanha: a Viren, sotto pretesto di riazione furono arrestati parecchi militari e deportate alcune persone senza processo.

Lo scopo di simili violenze si è, dicesi, quello di intimorire i moderati e di impedir loro di votare per la formazione della commissione incaricata di stendere le liste elettorali.

I rivoluzionarii ottennero così una commissione conforme al loro desiderio; ma s'egli è per mezzo di tali atti di *legalità* e di *giustizia* che il duca di Saldanha spera conservarsi, noi non possiamo che gemere sopra un simile abuso della forza e del potere.

Le finanze del Portogallo sono in una situazione deplorabile. Vi volle una decisione del consiglio dei ministri per ordinare il pagamento del mese d'agosto all'armata ed agli impiegati attivi o pensionati.

In quanto ai debiti dei mesi anteriori, si fanno promesse, e quel che è peggio per quei creditori dello Stato si è che, avendo essi già scontati i *boni* che avevano ricevuti dal governo in quietanza del loro soldo e sotto la formale promessa che non verrebbe fatto alcun cangiamento all'ordine dei pagamenti, essi saranno tutti ruinati. Nessuno ormai vorrà dar loro un soldo delle loro *carte*.

BELGIO. — Bruxelles, 31 *agosto*. — Il Senato del Belgio, dopo aver rimandato alla commissione alcuni emendamenti sul progetto di legge sulle successioni, è proceduto alla votazione per la chiusura della discussione generale, che non è stata pronunciata.

— La Camera dopo aver votato un credito supplimentario al dipartimento delle finanze, e alcune naturalizzazioni, si è indefinitamente aggiornata. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — Gli uffizi del giornale dei *Débats* sono da qualche giorno frequentati da molte notabilità politiche, che ebbero una parte rilevante sotto la dinastia di Luglio, e la più parte dei quali non era ricomparsa negli uffizii del signor Armand Bertin dopo il 24 febbraio 1848. (*Corresp. de Tours*).

Si è sparsa la voce che i condannati di Lione, per via di precauzione, saranno condotti a Vincennes finchè non sia conosciuto il risultato del loro ricorso. (*Idem*).

— A quanto pare le ultime notizie pervenute al ministro di agricoltura dissipano i timori che si erano concepiti di vedere i nostri dipartimenti vinicoli colpiti dalla malattia delle uve, che affligge attualmente l'Italia. Si dice che il ministro renderà di pubblica ragione queste relazioni appena tutti gli uomini mandati *ad hoc* nei dipartimenti gli avranno riferito.

— Il corrispondente parigino del *Journal de Genève* dice esser vero, e saria difficile il negarlo, che l'articolo di Delamarre sia l'espressione dell'Eliseo, o per lo meno delle persone che sono più in frequenza coll'Eliseo. E si può conchiudere che, se la revisione sarà respinta, come è probabile, il presidente farà un appello direttamente al popolo. Questo appello si farebbe nel mese di novembre.

(*Journal des Faits*).

— Leggiamo nel *Corrrier de Lyon*:

Dietro le notizie che ci pervengono da diverse località de' dipartimenti a noi limitrofi, l'epidemia che prima si è dimostrata nelle uve, ha invaso di poi le patate, e non ha risparmiato altri generi di raccolto. Citeremo fra le altre cose la meliga che ha molto sofferto per questa malattia, ed i cavoli i quali sono in gran parte guasti. Si assicura che i meloni non ne vanno illesi, alcuni dei quali di bella presenza nell'esterno furono trovati del tutto e stranamente scomposti nell'interno. Finora quel che più monta di constatare si è, che questi disastri non sono che parziali. A lato dei cantoni molto danneggiati nell'uve, ve ne sono altri completamente sani; a lato dei campi ove è annullato pienamente il ricolto delle patate, ve ne sono altri che sono doviziosi. Si sa infatti che nell'ovest della Francia specialmente, l'aspetto delle uve è soddisfacentissimo.

ALEMAGNA. — Francoforte, 29 *agosto*. — La Dieta prosegue senza interruzione le sue deliberazioni senza esser finora arrivata alla soluzione delle questioni le più importanti. Di recente essa trattò la questione della flotta tedesca. Di tutte le vertenze sottoposte alla sua decisione è quella in cui più d'ogni altra si mostrò manifesta ed energica l'opposizione dell'Annover. In una recente seduta del comitato della marina il signor Scheel, plenipotenziario dell'Annover, invitò formalmente l'Austria e la Prussia « a palesare il loro intendimento riguardo alla flotta tedesca nel mare del nord, come pure a dichiararsi pro o contro la creazione, da lungo tempo proposta, di una commissione di tre esperti incaricata di fare gli studi preliminari sulla formazione di una flotta federale. » Il signor de Thun, presidente dell'Assemblea, avendo a nome dell'Austria e della Prussia dichiarato di rinunciare all'idea di una flotta federale, e di non poter riconoscere altro che l'esistenza di una flotta austriaca e di una flotta prussiana, il signor Scheel rispose: « che questa dichiarazione equivaleva ad un colpo di grazia dato alla flotta, la quale privata indi innanzi dell'appoggio delle due grandi potenze, non potrebbe più sperare appoggio nell'Assemblea; altro perciò non rimanere da farsi che di procedere tostamente alla dissoluzione della medesima. Soggiunse non essere lecito farsi illusione sul cattivo senso che produrrebbe nel pubblico l'abbandono della flotta tedesca, la cui creazione era stata salutata da tante simpatie e celebrata con sì gran pompa e splendore. » Replicando poscia ad alcune obiezioni del signor de Thun, il plenipotenziario annoverese che era appunto il relatore del comitato incaricato di questa questione dichiarò terminando: « che egli aggiungerebbe al suo rapporto la dichiarazione austro-prussiana, e che non mancherebbe di corredarla degli opportuni commenti. »

Finora, checchè ne dicano parecchi giornali, la Dieta non ha preso ancora alcuna decisione relativamente alla chiamata dei due quinti dei contingenti destinati a far fronte a qualunque eventualità.

— Il *Monitore prussiano* annunzia officialmente la nomina del signor Bismark-Schönhausen al posto di plenipotenziario prussiano presso la Dieta germanica.

Berlino, 30 *agosto*. — L'anno venturo tutta la carta monetata che circola in Prussia sarà ritirata e surrogata con altri titoli rassomiglianti alle banconote inglesi.

Il giurì si occuperà fra poco dell'accusa mossa per delitti di stampa contro i deputati Harkordt e d'Arnim, la Camera d'accusa avendo dichiarato essere quest'affare di competenza del giurì per la ragione che il delitto era stato commesso prima della promulgazione della nuova legge sulla stampa.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* assicura che le questioni di cui le Diete provinciali in Prussia dovranno occuparsi all'epoca della loro riunione sono le seguenti: Scelta dei commissari di circondario per l'introduzione dell'imposta delle classi e dell'imposta sulla rendita per classi; proposte ministeriali relative alle leggi organiche dei comuni, cantoni, circondari e provincie; estensione delle casse provinciali di soccorso in Vestfalen, statuti di un ospizio provinciale per i ciechi, e inoltre diciotto altri oggetti d'interesse locale.

— La *Gazzetta di Colonia* annuncia l'arrivo a Dusseldorf del barone di Raman, ministro negro di commercio dell'imperatore Faustino I, viaggiante in Francia, Alemagna ed Inghilterra, incaricato di una missione commerciale. Il signor de Raman è un uomo istrutto, in onta del suo colore; e parla il francese a perfezione, ed è famigliare collo stato di cose d'Europa più che non si crederebbe. Il signor de Raman è partito alla volta di Amburgo per appiccarvi relazioni commerciali.

— Il consiglio municipale di Chemnig (Sassonia) ha sciolto l'associazione politica di questa città che contava 1600 membri.

Baviera. — La seguente formola di giuramento è stata prescritta al clero cattolico e protestante in Baviera:

« Io giuro fedeltà al re, obbedienza alla legge ed alla costituzione dello Stato. Io giuro di adempiere ai doveri della mia carica e della mia vocazione fedelmente e con puntualità coscienziosa per quanto starà in me. Giuro di non appartenere mai ad alcuna associazione, il cui organamento non sia reso noto allo Stato, e che non conserverò relazioni con alcuna società la cui dissoluzione sarà stata ordinata dall'autorità competente, alla quale di partecipare mi sarebbe interdetto dai regolamenti disciplinari.

« Io prometto del pari di non aver alcuna comunicazione, nè di prendere parte ad alcuna deliberazione, nè di mantenere relazione alcuna sospetta, nè all'interno nè all'estero, la quale possa esser funesta alla tranquillità pubblica, e che quando avrò cognizione di un progetto pericoloso per lo Stato, sia nella mia sfera parrocchiale o anche altrimenti, di informarne immediatamente il governo. »

Il *Volkobote* annuncia che parecchi ordinari ecclesiastici hanno protestato contro questa formola di giuramento, contro la quale un presidente di provincia ha mosso rimostranze al governo. Nella Bassa Franconia un prete ha ricusato di prestare il giuramento.

DANIMARCA. — Copenhaguen, 26 *agosto*. — Scrivono al *Journal des Débats*:

Abbiamo ricevuto notizie delle isole di Feroër che parlano di un incidente curioso, meritevole di essere riferito. Il primo agosto doveva aver luogo l'elezione di quattro deputati alla Dieta generale del regno. Gli elettori in numero di 425, erano convocati a Qualbo, e tutti vi erano convenuti ad eccezione di 11 infermi. Il partito radicale, in onta dei suoi sforzi instancabili, non aveva potuto far prevalere la sua lista ed aveva acquistato convinzione che i candidati del partito moderato sarebbero usciti vittoriosi dall'urna.

In tale congiuntura, il partito dell'opposizione, affine di guadagnare tempo, formò il colpevole progetto d'impedire le elezioni ed ecco lo stratagemma a cui ricorse.

Nelle isole di Feröer l'interesse vitale e predominante è la pesca della balena, la quale per vero dire, è l'industria che alimenta quasi tutte le altre che in quelle isole si esercitano, perciò sopra tutti i punti delle coste trovansi delle guardie appositamente incaricate di avvertire gli abitanti dell'arrivo delle balene. Per ciò fare le guardie si servono di due mezzi diversi. Nel giorno mandano in tutte le direzioni del distretto uomini armati di bandiere coi colori nazionali e che proclamano ad alta voce il luogo dove le balene si mostrano; di notte tempo poi valgonsi di fanali che fanno correre da un'estremità all'altra delle isole, e così man mano che avanzano si propaga il lieto annunzio.

Nel mattino dunque che il collegio elettorale stava raccolto a Qualbo, e nel momento stesso che il presidente stava per fare l'appello nominale degli elettori, ecco ad arrivare finti contadini con bandiere ad annunziare con voce tuonante che le balene, in buon numero erano entrate nel golfo di Graigisvko. Subito gli elettori lasciano la sala e si mettono in via, ma quale fu il loro dispetto quando arrivati sul luogo, conobbero d'essere stati gabbati con un falso segnale.

Gli elettori fecero ritorno alle loro case sfiniti per la fatica e sdegnati della cattiva burla che loro era stata fatta. Convocati nuovamente a Qualbo, tutti, anche quelli che prima erano favorevolmente disposti per l'opposizione, votarono per i candidati del governo, i quali furono eletti all'unanimità. Questo guadagno il partito radicale ritrasse dal suo maligno stratagemma; ora però i suoi capi dovranno render conto alla giustizia dei raggiri onde si sono resi colpevoli verso gli elettori.

DECESSI *del 3 settembre in Torino*.

N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 3891

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 4 *settembre*. — Ieri mattina il ministro della marina fu in porto a visitare la R. fregata a vapore il *Governolo*, la quale partì dopo le ore 11 per Savona onde imbarcarvi domani mattina alle 6 S. M. che si reca a Genova discendendo a terra vicino a Sestri.

Si attende per questa sera l'arrivo del sig. commendatore Galvagno, ministro dell'interno, il quale deve smontare all'albergo della *Vittoria*.

— Sentiamo con piacere che monsignor vescovo di Savona per mostrare quale sia la sua disposizione d'animo verso l'inclita capitale della Liguria e quanta la stima verso il benemerito suo municipale consiglio, si recherà

al desiderio espressogli di qui condursi a far più solenne la cerimonia che avrà luogo domenica 7 andante sulla spianata del Bisagno, benedicendo le bandiere che S. M. il Re Vittorio Emanuele II consegnerà alla guardia nazionale.

GUARDIA NAZIONALE.

Ordine del giorno 3 settembre 1851.

Militi Cittadini!

Venerdì giorno 5 dell'andante mese, Genova accoglierà tra le sue mura il Re; le tre legioni della guardia nazionale saranno chiamate sotto le armi in tenuta di parata per festeggiarne l'arrivo.

Nella successiva domenica 7 del corrente, in apposita cappella eretta sulla spianata del Bisagno, avrà luogo la funzione solenne della benedizione delle bandiere, quelle bandiere che il Re CARLO ALBERTO, largitore delle nostre libertà, mandava in dono alla guardia nazionale di Genova, e che tosto benedette saranno consegnate alla medesima dal degno suo successore VITTORIO EMANUELE II.

Graduati e militi! Io son certo che niuno di voi mancherà a quelle chiamate che devono far testimonianza del vostro attaccamento alle libere istituzioni nostre, ed all'unico Re Italiano che le sostiene.

Il generale comandante superiore
BUSSETTI.

Riceviamo stamane la narrazione delle fazioni di Montenotte e Dego. Per mancanza di tempo ne rimandiamo la pubblicazione a domani.

Il 3 del corrente il ministro dei lavori pubblici, il cavaliere Moglino, ispettore del genio civile, ed il deputato G. B. Michelini si recarono a visitare il sito in cui si tratta di aprire una galleria attraverso il colle di Tenda. Essi si convinsero sempre più della necessità di tale opera, onde migliorare la parte più difettosa e più pericolosa della strada tra Torino e Nizza, che è certamente una delle principali linee di comunicazione dello Stato. Giova sperare che il Parlamento approverà il progetto di legge a tale scopo presentato dal ministro, e che sarà eseguita un'opera, la quale deve tornare utile non solamente al contado di Nizza ed all'Alto Piemonte, ma ancora a tutto lo Stato.

SARZANA, 2 *settembre*. — Il giorno 30 agosto giunsero per la via di mare e furono sbarcati sulla spiaggia di Avanna (estense) tredici cannoni di bronzo smontati, comprati dal duca di Parma, e provenienti come dicesi, da Napoli.

Ieri sera venti e più carri partirono da questa città per levare i suddetti pezzi di artiglieria e trasportarli da Pontremoli a Parma. *(Gazz. di Genova).*

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 2 settembre.

SOMMARIO — Candidatura del principe di Joinville. — Atteggiamento dei diversi membri della famiglia d'Orléans. — Probabilità di riuscita del principe e piano di campagna del partito orleanista. — Consigli generali. — Revoca del maire di Beaune.

Io v'avrò sovente a farvi parola della candidatura del principe di Joinville. Quest'oggi mi contenterò di risolvere per l'ultima volta i dubbi che gli interessi di partito tendono tuttavia a lasciar sussistere circa l'accettazione del principe. Non solo ei consente, ma è pieno d'ardore; uno de'suoi ultimi detti è il seguente: «Nel momento in cui la Francia è minacciata da un'elezione incostituzionale o da un'elezione socialista sarebbe viltà per un Orléans il desistere.»

Tutti gli scrupoli della regina Maria Amalia sono acquetati, il duca di Nemours, da buon fratello, sacrifica le sue tendenze fusioniste; d'Aumale e de Montpensier sono d'accordo su tutti i punti col giovane ammiraglio. Quanto alla duchessa d'Orléans, essa seconda animosamente le mire del principe di Joinville, forse sperando in secreto che un presidente della repubblica appartenente alla famiglia d'Orléans possa aprire la via al conte di Parigi.

Non ponete dunque mente alle sottigliezze, agli equivoci e alle mentite.

Il signor Guizot è rimasto a Londra dopo la partenza di tutti i personaggi colà convenuti per la cerimonia funebre e si tentò di costrurre ancor una delle combinazioni fusioniste sopra questo incidente che fu molto osservato. Ma, anzitutto, il signor Guizot è egli stato ricevuto in udienza particolare dalla famiglia reale? Si dice di sì e di no. Ma in ogni caso il signor Guizot che per 18 anni fu al servizio della casa d'Orléans non può egli ricevere una prova di deferenza senza essere chiamato a dare una direzione politica? Il signor Guizot è un uomo eminente per i suoi lumi, se non che la famiglia d'Orléans, in fin dei conti, non ha poi tanto da lodarsi delle sue ispirazioni per crederla disposta a non volerne più accettare.

Qualche cosa di ben significante è poi anche un articolo del *Journal des Débats* di stamane in risposta al *Constitutionnel*, nel quale il grave *Armand Bertin* in tuono di polemica domanda al suo confratello Véron: quale dei due ha recato maggior danno all'ordine sociale, il principe di Joinville che viene a sottomettersi al voto del suffragio universale, o Luigi Napoleone che entrò due volte come cospiratore nel territorio francese? Codeste quistioni sono infuocate e fanno presentire che fra qualche settimana il fuoco della polemica sarà vivissimo fra gli orleanisti ed i bonapartisti.

Una cosa sorprendente si è quella che in mezzo a tutte le soluzioni cercate dai giornali conservatori, la più semplice, e, per verità, la più onesta non viene loro in mente. La Francia, in preda a inesprimibili ansietà, vede ogni dì più complicarsi la sua situazione per le lotte dei partiti; or bene, supponete che domani il presidente Luigi Napoleone annunci con un manifesto patriottico ch'ei rinuncia alla sua candidatura incostituzionale, e subito, e come per incanto, tutti i fantasmi rossi e bianchi sfumano, tutte le difficoltà spariscono, tutte le soluzioni degli empirici sono annientate dal più nazionale di tutti i suffragi universali che in piena ed intera libertà di coscienza elegge senza spinta e senza lotta un nuovo presidente nel 1852.

Questa combinazione scritta nella Costituzione non può spaventare che due classi di uomini: quelli che posero ogni loro speranza di fortuna sulla testa di Luigi Napoleone e quelli che credono di potersi servire di lui per farla finita colla repubblica: ma i primi sono in Francia cinquecento; gli altri sono di più, ma la loro follia non può paragonarsi a quella dei repubblicani estremi, i quali credono di poter costringere il paese a subire le loro dottrine.

Io non ho illusioni repubblicane, ma ho ancor meno illusioni imperialiste. La repubblica ha per sè il diritto divino del fatto compiuto, ed essa esisterà fintantochè non attaccherà la società con qualche invasione socialista. I conservatori intelligenti le recano ogni giorno nuove lesioni, le quali però non impediscono ad essi di inclinare per la presidenza verso candidature principesche, che limitano la repubblica senza distruggerla.

Tale è il vero senso della candidatura del signor Joinville, ha delle probabilità perchè è principe: ne ha ancor maggiori, io credo, perchè è ritenuto per un uomo leale, nè si temono da lui i colpi di Stato onde perpetuarsi al potere.

Io non voglio dissimular nulla, e l'ho già detto: se la Francia potesse risorgere sotto una monarchia costituzionale, essa sarebbe felice, perchè tutte le sue predilezioni sono ancora per questa forma di governo — ma per ritornare a questo passato bisognerebbe esporsi a tali eventualità, che la prudenza consiglia di tener lontane.

Il piano di campagna per la candidatura orleanista convenuto a Claremont è questo: L'*Ordre* giornale posto in avanguardia sosterrà il primo urto della polemica. Il *Débats* che vi ha aderito, formando la riserva, coprirà la ritirata se sarà necessario. Con la gravità che in esso è natura, questo giornale darà in determinate distanze i bullettini della candidatura e dei suoi progressi, insistendo sulle sue conseguenze al punto di vista della conservazione della società. Gli elementi di successo sono la concentrazione nel terreno orleanista di tutte le varie frazioni del vecchio partito liberale, di quello che chiamasi il partito *bleu* al quale è ugualmente antipatico il partito *rosso* ed il partito *bianco*. È questo infatti un ottimo partito da sposarsi in Francia. Luigi Napoleone sul cominciare della sua presidenza l'aveva compreso, ma questo partito fu compromesso dalla sua alleanza coi legittimisti e colla setta clericale.

Si conoscono i risultati delle deliberazioni di 59 consigli generali, e non si contano ancora che tre dipartimenti che si siano astenuti di votare per la revisione, *le Cher*, *la Drôme* e *l'Eure et Loire*. Ma i voti espressi colle loro forme costituzionali continuano a non recare alla politica dell'Eliseo il concorso che si riprometteva.

Il sig. Baroche è ammalato, ed il presidente si è recato a fargli visita.

Il signor Velter maire di Beaune è sospeso dalle sue funzioni per tre mesi per aver pronunziato alla distribuzione dei premii del collegio un discorso democratico e aggressivo agli agenti del potere esecutivo. In fondo le idee emesse dal signor Velter non hanno nulla di esorbitante, ma il potere ha pensato, con ragione, che era poco conveniente per parte d'un magistrato municipale di tenere alla gioventù un discorso, in cui passioni politiche fossero eccitate. — *Non hic erat locus.*

Fino al momento in cui scriviamo (2 sett. sera) *cinquantadue* consigli generali hanno votata la revisione. Questa è la cifra, se ben ci rammentiamo, che nello scorso anno riportò il voto per la revisione. Si vede ora che in quest'anno sarà molto maggiore. *(Patrie).*

— Ieri il presidente della repubblica ha fatta una visita al sig. Baroche ministro degli esteri, che dopo il suo ritorno da Londra è caduto seriamente malato.

— Un giornale annunzia, che il governo francese aveva inviato la decorazione della legione d'onore al maresciallo Saldanha. Per le notizie precise che abbiamo, possiamo affermare che questa voce è pienamente inesatta. *(Patrie).*

VIENNA, 31 *agosto*. — Ieri è qui arrivato il ministro francese delle pubbliche costruzioni, sig. Magne. Lo scopo del suo viaggio dicesi essere quello di visitare i lavori grandiosi di strada ferrata sul Semmering.

— Il governo austriaco non ha finora menomamente cangiata la direzione della sua politica commerciale. L'effettuazione di una generale unione doganale forma tuttora le parti costituenti delle sue tendenze, e si assicura che le rispettive pertrattazioni con alcuni Stati tedeschi sono tutt'altro che interrotte. *(Corr. Ital.)*

MADRID, 28 *agosto*. — La *Nacion* annuncia che l'armata di Catalogna sarà rinforzata di 6000 uomini per prepararsi a tutte le eventualità del 1852.

LISBONA. — Si ha da corrispondenza che il signor Ferrao ministro delle finanze è stato rimpiazzato dal signor Fontes Pereira-Mello, ma credesi provvisoriamente.

La Banca d'Oporto consente di fare al governo un prestito di 5 milioni di reali.

LONDRA, 1 *settembre*. — Tutti i ministri sono assenti, meno lord Palmerston che è al suo posto.

Correva voce che Lopez fosse sbarcato a Cubanes a 40 miglia dall'Avana con 450 uomini. *(Corresp. lit.)*

EDIMBURGO. — La regina è giunta oggi ad un'ora e un quarto a Stonehaven, termine del viaggio per la via ferrata. Nel suo passaggio in tutte le stazioni è stata salutata da entusiastiche acclamazioni delle popolazioni ivi accorse. Dopo aver preso un po' di riposo è ripartita accompagnata da lord Russell e dal suo corteggio prendendo la via di Balmoral, ove credevasi sarebbe arrivata a 7 ore.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 5 settembre.

FONDI PUBBLICI

	Per contanti.	Pel fine del mese.	Pel fine del vent.
1819 5 0/0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 sett. »			
1849 » » 1 luglio »	80 30		
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »			
1850 » 1 agosto »	935		
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 luglio L.	
Banca di Savoia . . . . »	
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. decorso »	
Città di Torino (5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio »	
Città di Genova 4 p. 0/0 . . . . »	
Società anon. del *Gas* antica, 1 genn. »	
Società anon. del *Gas* nuova	
Incendii a premio fisso 31 dicembre	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	
Molini presso Collegno 1 giugno »	

CAMBI

	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta »	254 3/4		253 3/4
Francoforte S. M. »	211 1/4		
Genova *sconto* »		4 p. 0/0	
Lione . »	100		99 50
Livorno . . .			
Londra . . »	25 15		25 05
Milano »			
Napoli . . .			
Parigi	100		99 50
Roma »			
Torino *sconto* »		4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banco.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire .	20	04	20	06
— di Savoia . .	28	64	28	69
— di Genova . .	79	35	79	52
Sovrana nuova .	35	02	35	14
— vecchia .	34	79	34	91
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.	998	83	999	65
EROSO misto				
Per il Biglietto di 1000 L.	998	50	1000	

BORSA DI PARIGI *del 2 settembre*. — Il 5 0/0 diminuì di 5 cent. terminando a 93 70 ed il 3 0/0 di 60 cent. a 55 70. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 calò di 35 cent. a 93 80 ed il 3 0/0 di 55 cent. a 55 80.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) calò da 80 25 a 80.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di part.	CORSE 1ª or. m. ant.	2ª or. m. ant.	3ª o. m. pom.
Torino	6 10	10 15	4 »
Moncalieri	6 24	10 29	4 14
Cambiano	6 37	10 42	4 27
Pessione	6 48	10 53	4 38
Valdichiesa	6 58	11 3	4 48
Dusino	7 15	11 20	5 5
Villafranca	7 35	11 40	5 25
Bald. (1)	7 40	» »	» »
S. Damiano	7 46	11 51	5 36
Asti	8 »	12 5	5 50
Annone	8 14	12 19	6 4
Cerro (2)	8 19	» »	6 9
Felizzano	8 32	12 37	6 22
Solero	8 42	12 47	6 32
Alessandr.	8 58	1 3	6 48
Frugarolo	9 12	1 17	7 2
Novi	9 38	1 43	7 28
Serravalle	9 50	1 55	7 40
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49

DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di part.	CORSE 1ª or. m. ant.	2ª or. m. ant.	3ª o. m. pom.
Arquata	3 40	11 »	[illegible]
Serravalle	3 48	11 8	[illegible]
Novi	4 2	11 22	[illegible]
Frugarolo	4 19	11 39	[illegible]
Alessandr.	4 36	11 56	[illegible]
Solero	4 49	12 9	[illegible]
Felizzano	5 1	12 21	[illegible]
Cerro (2)	» »	» »	[illegible]
Annone	5 17	12 37	[illegible]
Asti	5 34	12 54	[illegible]
S. Damiano	5 45	1 5	[illegible]
Bald. (1)	» »	1 10	»
Villafranca	5 57	1 17	[illegible]
Dusino	6 18	1 38	[illegible]
Valdich.sa	6 31	1 51	[illegible]
Pessione	6 41	2 1	[illegible]
Cambiano	6 50	2 10	[illegible]
Moncalieri	7 3	2 23	[illegible]
Arrivo in Torino a	7 16	2 36	[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, il Convoglio delle merci prenderà viaggiatori di 3.a classe fra Arquata ed Asti; tale convoglio si fermerà alle seguenti Stazioni, nelle ore infra stabilite.

PARTENZA.

da ARQUATA	ore ant.	6
» SERRAVALLE	»	6 10
» NOVI	»	6 24
» FRUGAROLO	»	6 42
» ALESSANDRIA	»	7 »
» SOLERO	»	7 17
da FELIZZANO	ore ant.	7 [illegible]
» CERRO (ne' soli mercoledì)	»	7 [illegible]
» ANNONE	»	7 [illegible]
Arr. ad ASTI	»	8 [illegible]

Tra TORINO e MONCALIERI è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane e riparte da Moncalieri alle ore 7 pom.

Ne' giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con apposito avviso.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e nei mercoledì il convoglio delle merci e l'ultimo diretto a Torino.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delizy*, 13, Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 6 Settembre 1851. Num. 1142.

RIVISTA.

Di Napoli e Roma nessuna notizia.

Di Toscana sapevasi che un numero di operai sarà certamente inviato all'esposizione di Londra, ma il numero maggiore o minore dipenderà dalle ulteriori notizie sui risultati della colletta.

Il granduca volendo dare un contrassegno di affetto all'arciduca Ferdinando Massimiliano d'Austria lo ha decorato della gran croce dell'Ordine del merito sotto il titolo di San Giuseppe. E con due separati decreti in data del 31 agosto decorso ha nominato commendatore dell'ordine suddetto il conte Luigi Folliot di Crenneville e cavaliere dell'ordine stesso; il conte Ladislao Karoly capitano di fregata dell'I. R. marina austriaca.

La borsa di Parigi è sempre inquieta della situazione politica. Essa crede che la crisi, in luogo di dichiararsi nel 1852, incomincierà nel mese di novembre 1851 alla *riapertura* dell'Assemblea nazionale; e ciò dell'antagonismo che già comincia a dichiararsi tra il signor de Joinville ed il signor Luigi Bonaparte per la candidatura alla presidenza.

Il signor Baroche, ministro degli affari esteri, rattenuto a letto dopo il suo ritorno da Londra da una grave indisposizione, ebbe una visita dal presidente della repubblica.

Il *Journal des Débats* con un articolo molto significante del signor A. Bertin prende a giustificare il principe di Joinville dalle calunnie che molti giornali stampano contro di lui a proposito della sua candidatura alla presidenza della repubblica; e confessando che nulla è ancor deciso intorno a questa grande risoluzione, non si mostra alieno dall'approvarla e secondarla nel caso probabile in cui il voto pubblico chiamasse il principe stesso a capo del paese. — Dicevasi inoltre su questo rapporto che una prossima dichiarazione non lascierebbe più veruu dubbio sull'accettazione del principe di Joinville.

Cinquantadue consigli provinciali si erano pronunciati per la revisione.

Si era tenuto un consiglio di ministri protratto a lunga notte. Era voce che vi si fosse trattato degli affari di Svizzera e specialmente sulle note dirette al governo francese dal governo svizzero relative all'occupazione di una parte del territorio della Confederazione dalle truppe austriache, ed aggiungevasi che il sig. Baroche nel suo soggiorno a Londra avesse su questo soggetto avuto una lunga conferenza con lord Palmerston.

Il generale Narvaez partirà da Parigi il 20 settembre per ritornare in Ispagna.

Il governo spagnuolo preparasi a far fronte alle eventualità del 1852, e manda un rinforzo di 6,000 uomini all'armata della Catalogna.

Il generale Armero non ha ancora preso alcuna decisione, se debba o no accettare il ministero della marina: intanto però, forse a di lui consiglio si comincia no a formar i quadri di altri cinque reggimenti di fanteria per rinforzare l'armata delle isole Filippine.

Le finanze del Portogallo sono in tale deplorevole situazione, che per far pagare i soldi agl'impiegati pel mese d'agosto vi ha voluto un ordine del ministero. Degli arretrati da maggio in poi non se ne parla. Intanto si annunciava che la banca d'Oporto consentiva d'intromettersi per un prestito al governo di 5 milioni di reali.

Il signor Funtes Pereira Mello era stato provvisoriamente nominato ministro delle finanze in rimpiazzo del signor Ferrao.

La regina d'Inghilterra era il 29 agosto a Stone-Haven. In tutte le stazioni il convoglio reale fu salutato dalle acclamazioni entusiastiche delle popolazioni accorse sul suo passaggio. Dopo una mezz'ora di riposo in quella stazione, accompagnata da lord J. Russell, si diresse alla volta di Balmoral.

La maggior parte dei ministri sono attualmente assenti da Londra, e se non fosse la presenza di lord Palmerston, potrebbe dirsi che Londra è senza governo.

Par certo che la commissione, incaricata dalla Dieta di esaminare le questioni relative alla libertà della stampa, ha terminato il suo lavoro, e che quanto prima la relazione sarà presentata all' Assemblea.

Il processo di Erbach Oberlaudenbach finì inaspettatamente coll'assoluzione degli accusati dal delitto di alto tradimento.

Il signor Magne ministro dei lavori pubblici di Francia era giunto il 30 a Vienna. Si dice che lo scopo del suo viaggio sia quello di visitare i lavori per la strada ferrata sul Semmering.

Il *Corriere Italiano* di Vienna assicura che il governo austriaco non ha finora menomamente cangiata la direzione della sua politica commerciale. L'effettuazione di una generale unione doganale formerebbe tuttora le parti costituenti delle sue tendenze, e le rispettive pertrattazioni con alcuni Stati tedeschi sarebbero tutt'altro che interrotte.

Il re di Prussia giunse in Ischl il 30 agosto a mezzogiorno. Il giorno 27 egli era al castello di Hohenschwangau, accompagnato dal re di Baviera, che era andato a riceverlo fino a Weissensée.

L'ambasciatore imperiale austriaco, residente a Copenaghen, barone di Brints, era partito alla volta di Kiel ed Amburgo. Il suo viaggiare si riferisce all'imminente ordinamento dei rapporti politici fra la Danimarca e l'Alemagna. Presto comincierà la seconda deliberazione del consiglio di Stato intorno al progetto dei notabili, sull'ordinamento definitivo della monarchia. Si verrà allora a qualche cosa di definitivo; in caso contrario non sarebbe inverosimile che sorvenisse una nuova mutazione ministeriale. Ma il *Corriere d'Amburgo* pretende che il consiglio di Stato abbia preso la determinazione di temporeggiare ancora, fidando sugli eventi.

Nella città di Luck nella Volkinia si sta formando un gran campo militare. Già a quest'ora vi si trova concentrata molta truppa; quasi tutti i reggimenti del regno di Polonia e quelli reduci dal campo di Lowier. Si dice che questa truppa sia destinata a grandi evoluzioni che si faranno dinnanzi ai monarchi riuniti, appena ritornato lo czar dalla celebrazione del 25 anniversario del suo regno.

GIORNALI ITALIANI.

In un giornale religioso di Padova, il *Clero Cattolico*, si legge il seguente articolo scritto da un sacerdote, nel quale ci pare vi sia qualche consiglio, di cui certi nostri giornali che si intitolano cattolici potrebbero giovarsi.

Le dispute religiose. — Nella quasi infinita varietà delle opinioni, nei diversi modi di sentire e di vedere, nei caratteri svariatissimi degli uomini, è quasi impossibile che non abbiano luogo collisioni, e quindi dispute talvolta anche immoderate. E come in ogni genere di studi, così avviene pur anche dei sacri. Da qui traggono i partiti, che tornano poi sì di frequente dannevolissimi alla religione ed alla pubblica tranquillità. I partiti (scrive Melchiorre Gioia) che nella vanità attingono la forza principale, si risentono egualmente alla puntura della satira contro di essi diretta, che al suono degli elogi che s'innalzano in favore degli avversari. Con tali disposizioni d'animo si cerca più di malignare sui motivi per cui si scrive, di quello sia di maturamente decidere se si abbia ragione o torto. Non pochi, per un motivo ch'è mera condiscendenza verso taluno, abbracciano e sostengono opinioni, delle quali non saprebbero rendere la minima ragione. Mostrano tutta l'abilità per far eco fedelmente agli altrui sentimenti, senza che si sentano disposti ad esaminarli. Così se alcuni abbracciano un partito per affetto verso di chi n'è capo, altri lo rigettano *in odium auctoris*. Per tal modo, mentre ci lusinghiamo d'essere innalzati alla sublimità della filosofia, ci troviamo ancora fra i bassi e falsi giudizi della superstizione.

È necessario studiare, spogliarsi onninamente di qualsiasi preoccupazione o pregiudizio, e cercare la verità. Con tal metodo molte questioni effimere, molti dissidii irragionevoli sparirebbero dalla società. Conviene attenersi al grande insegnamento dell'apostolo: *Siate miti di mente e di cuore, vivete in pace, e il Dio dell'amore e della pace sia con voi* (II, Cor. XIV, 33). Nelle dispute il nostro studio non deve mirare a vincere, sì bene a scoprire la verità, disposti sempre (come scrive Agostino, lib. I, *De Trinitate*, cap. IX, num. 16) a lasciare la nostra maniera di pensare, se un'altra migliore ce ne venga indicata. Ci torna più utile un avversario che ci fa vedere i nostri errori, che un amico adulatore, il quale ci nasconde la verità. È più che altro è a ritenersi, che nel santuario della verità non si entra che per mezzo della carità: *Non intratur in veritatem, nisi per charitatem* (S. Aug. lib. XXXII *contra Faustum*, cap. XVIII).

Uno dei più grandi ostacoli a scoprire la verità è il disordinato amore di se stesso, il quale abborre da una confessione che umilia il nostro orgoglio. L'uomo non dovrebbe dimenticare giammai, che per debolezza e fragilità di sua natura può inciampare non meno intorno alla dottrina che ai costumi. Per quanto uno sia svegliato d'ingegno, per quanto abbia studiato e sia ricco di cognizioni, non è però mai infallibile; quindi gli è d'uopo andar cauto, nè lasciarsi trasportare incautamente dal fervore del suo partito. Avviene troppo spesso che alcuni, accecati da questo spirito, per appuntellare le loro false opinioni interpretano a capriccio e fuor di ordine i passi stessi più chiari della sacra Scrittura, le sanzioni dei concilii, i decreti della Chiesa, e le espressioni dei Padri.

Ove trattisi di questioni, non è a lasciarsi imporre dall'esterna regolarità dei costumi, perchè non di rado avviene che uno è dottissimo, e sregolato nei costumi; un altro nei costumi illibato, e indietro assai nelle scienze. Si può vivere moralmente bene, ed avere opinioni le più storte; come si possono avere opinioni rettissime, e vivere malamente. L'ingegno, la scienza, i talenti e la pietà non rendono testimonianza in favore della verità di un'opinione: però non si possono autorizzare i propri abbagli, appoggiandosi a qualche uomo grande, perchè anche illustri dottori cadono in falli i più madornali. *Sunt ista* (direbbe Agostino) *magnorum deliramenta doctorum* (Serm. 145, *De temp.*) Anche il sole patisce ecclissi.

È troppo frequente in tali dispute il trovare chi si lascia trasportare così, che, dimenticata quella carità che si dee sempre osservare, carica i suoi avversari con tante ingiuriose e personali invettive, che muovono a sdegno anche i più estranei alla questione, i quali, forse scandalezzati, van ripetendo con Virgilio: Dunque anche fra i ministri della religione, ministri di carità e di pace, ha luogo un'ira sì accanita? *Tanta ne animis celestibus ira?* Chi può non fremere al leggere in questi giorni le contumelie vergognose ed indegne che per diversità d'opinione si vomitano contro i giornali anche sacri del mondo cattolico? Sì fatta maniera di disputare si allontana troppo da que'sentimenti di moderazione che suggerisce il grande Agostino: *Distruggete gli errori, ma amate gli uomini; presumete della verità, ma senza superbia; per lei combattete, ma senza fierezza.* Nelle vostre dispute non debbono entrare che quelle cose sole le quali servono allo scopo. Ma perchè mai alcuni si fanno d'incastrarvi malignamente i falli, le sregolatezze e i delitti, veri o supposti, degli avversari? Egli è un disonorare la verità il ricorrere alle ingiurie per difenderla. Le ingiurie non sono ragioni. La verità vuol essere difesa colla verità. È una macchia indelebile il cercare di difenderla colla menzogna. Tali armi non convengono che ai difensori dell'errore. Muove a sdegno insieme ed a pietà il vedere come alcuni, per sostenersi, inventino testimonianze, falsifichino testi, e vendano ai meno cauti lucciole per lanterne. Una tal pratica (direbbe Girolamo) è propria solo degli eretici, i quali, trovandosi convinti di errore, ricorrono alle ingiurie. *Istae machinae sunt haereticorum, ut, convicti de perfidia, ad maledicta se conferant* (Apol. adv. Rufin. lib. 3). Nè mancano anche di quelli che, per fare le voglie di qualche amico, rinegano il loro stesso convincimento, e per vile adulazione si fanno campioni di una causa contro la quale hanno combattuto.

Alcuni vorrebbero rimproverare in tali dispute anche il ridicolo e lo scherzo; ma, come ci vien detto da sommi pensatori, una derisione fatta a tempo e a luogo talvolta è più valevole a far concepire il ridicolo e l'assurdo dei gravi eccessi, che la ragione più seria. Così adoperò anche Elia coi falsi profeti, quando nella disputa ch'ebbe con loro, vedendo come nulla ottenevano da Baal, disse: *Gridate più forte, perocchè il vostro Dio Baal forse sta parlando ad alcuno, od è in qualche albergo, o trovasi in viaggio, o dorme al certo, perchè ha bisogno di essere svegliato* (III Reg. XVIII, 27). E Tertulliano arrivò a dire, che in certi casi la derisione è un dovere ed una virtù: *Caeterum ubicumque dignus risus, officium est* (Adv. Valentin. cap. LX).

Sopra tutto è a guardarsi di non prestare orecchio agli adulatori: *Ne credas laudatoribus tuis* (Hier. lib. II, Epist. XIII). Questi troppo di frequente vi trascinano all'errore. Guai a chi scrive per far piacere agli altri! Peggio poi adoperano coloro che mettono sulla bocca degli avversari sentenze che mai non hanno detto, per impugnarli con maggiore vantaggio. Questo è un fabbricare fantasmi per trionfarne; ma sì fatto trionfo non fu, nè sarà mai glorioso.

In ogni disputa si osservi sempre la carità, ed allora queste discussioni, anzichè scandalose, torneranno utilissime alla società, alle scienze ed alla religione

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Times* del 1 settembre:

Dopo i fatti che si sono avvicendati in Francia in questi ultimi anni, peniamo a comprendere come mai i partigiani della famiglia d'Orléans possano sperare di vedere questa famiglia risalire al trono; giacchè la forza della repubblica sta precisamente nell'esclusione necessaria e quasi fatale di ciascuno dei tre rappresentanti della monarchia; e quanto più esaminiamo le particolari difficoltà e le incapacità di ciascuno de' candidati al trono, tanto meno siamo in grado di concepire la trasformazione dello stato attuale delle cose, ed una restaurazione permanente della *regalità*. Nessuna di queste pretese non può reggere nemmeno alla prova della discussione; e se non sono bastevoli a ristabilire la monarchia costituzionale con mezzi convenienti, molto meno vi riusciranno quando vorranno alzarsi col suffragio universale. La Francia non ha probabilmente percorse ancora tutte le fasi rivoluzionarie, ed il governo che esse sembra disposta a voler conservare più lungamente, non è forse quello che avrebbe maggiori diritti, almeno nella sua origine, ad una lunga durata. Ma malgrado l'insufficienza delle sue attuali instituzioni, essa non è per questo forzata a rigettarsi sopra il passato, ed il regno che ha avuto il suo termine nel 24 febbraio 1848 forma nella sua storia un' epoca, la quale sarà molto difficile d'essere dai discendenti di Luigi Filippo imitata o rinnovata.

Leggesi nel *Pays*:

Lavori pubblici nel Belgio. Noi abbiamo ultimamente annunziato la presentazione alla Camera dei rappresentanti del Belgio di un vasto progetto di lavori pubblici destinati a perfezionare ancora le relazioni commerciali di quel paese ed assicurare durante l'inverno che s'avvicina del lavoro a quelle braccia che sarebbero rimaste disoccupate. Il *Pays* dell'11 agosto pubblicò il testo delle disposizioni principali di questo progetto, di cui l'*Indépendance Belge* annunzia in oggi l'adozione fatta dalla Camera alla maggioranza di 56 voti contro 13, oltre sei rappresentanti che se ne astennero.

La debolezza numerica degli oppositori veduta in quell'Assemblea pel progetto di legge, prova abbastanza come la sua utilità sia generalmente riconosciuta. Tuttavia non è a credersi che la sua discussione siasi fatta con quella calma e con quella moderazione che comandano l'importanza e la natura complicata degli interessi da soddisfare. Lo spirito di parte ed alcuni interessi municipali uniti sotto pretesto di difendere il pubblico tesoro, ed il principio d'uguaglianza distributiva tra le diverse provincie, hanno, per diciotto tornate, dato al progetto dei vigorosi assalti, sempre respinti con modo e convenienza dai membri del gabinetto, e specialmente dal ministro dell'interno signor Rogier, cui deve già il Belgio in gran parte la magnifica rete di vie ferrate che in oggi la ricoprono.

Il numero degli emendamenti introdotti nella discussione e respinti quasi tutti è considerevole. Nel Belgio, più ancora che in Francia, le influenze territoriali tendono ad appartarsi dalle considerazioni d'interesse generale. Ogni luogo vuole, come il tale o tal altro luogo favorito, ottenere una strada, un canale, una via ferrata. Non si tiene conto affatto dei vantaggi che già si posseggono e non si pensa che a quelli che mancano ancora. Il dovere di un governo, come lo mostra il signor Rogier, si è quello di resistere a questi desiderii inconsiderati.

Incominciare un numero troppo grande di lavori, è infatti un condannarsi a non effettuarli che lentamente; e siccome i lavori pubblici, finchè non sono compiuti, rimangono improduttivi, succede che la perdita degli interessi può giungere, senza compenso alcuno, al terzo, alla metà ed anche a più, della somma necessaria alla loro regolare esecuzione. D'altra parte, si è per mezzo di prestito che il governo belga deve crearsi i mezzi reclamati dal compimento del suo progetto, e se i lavori pubblici costituiscono delle spese feconde e riproduttive, almeno può parere equo di limitare col maggior rigore i sacrifizi chiesti all'avvenire a vantaggio del presente.

Il sistema di concessione all'industria privata, mediante un *minimum* di 4 0/0 d'interesse venne conservato dalla Camera.

Noi abbiamo già dimostrata l'equità di questa misura ed i vantaggi certi, immediati che se ne può aspettare. Così, mentre in Francia la malvolenza dei poteri pubblici impedisce gli sviluppi dello spirito d'associazione, nel Belgio delle combinazioni parimenti vantaggiose all'interesse generale ed al privato, tendono a dargli un nuovo impulso. Da tale impulso usciranno più di cento milioni di lavori d'immediata utilità, e dei pegni sicuri pel mantenimento dell'ordine e del ben essere sociale.

Codesta politica, non meno conservatrice che pro-

APPENDICE.

Degli Stati Generali e di altre Istituzioni Politiche del Piemonte e della Savoia; Saggio Storico corredato di documenti di Federigo Sclopis, *di pag.* 424. Torino, Stamperia reale, 1851.

(Continuazione e fine. V. il num. precedente.)

I limiti di un articolo non ci permettono di analizzare partitamente i documenti compresi nella seconda parte del libro. Ma non possiamo dispensarci dal raccomandarne lo studio a coloro che vogliano saper addentro le condizioni di questi paesi negli andati secoli; chè troveranno in essi un ricco deposito di notizie di non comune importanza storica, e copiosi argomenti per apprezzare l'antico sistema politico, militare e finanziero che allora invalse nelle provincie governate da' principi di Savoia; nè scarsi elementi loro occorreranno altresì della situazione economica delle medesime, ed anche qualche indizio statistico della popolazione, e della ripartizione delle imposte e delle milizie. Di grande utilità per chi legge sono le brevi e giudiziose prenozioni, che l'autore suol collocare innanzi a ciascun gruppo di documenti, per rannodarli alla storia del tempo ed a' fatti più cospicui del regno al quale secondo l'ordine degli anni si riferiscono: e sarebbe difficile racchiudere in sì breve spazio più precisa indicazione di ciò che veramente v'ha di notevole nel rispettivo documento, maggiore acutezza di critica, e più avveduto confronto delle testimonianze di reputati storici e cronisti delle diverse epoche.

Fra tutti questi documenti ci contentiamo di fermarci con peculiare attenzione sopra due soli. Il primo è veramente estraneo a' dominii di Savoia e di Piemonte, ma è l'atto testuale di un Parlamento o consiglio generale tenuto nella vicina contrada del Monferrato; e l'autore ha voluto darne estesa notizia come di un atto bastevole a chiarire quali fossero le opinioni che allora correvano delle relazioni fra principe e popolo, e che, egli osserva, non si potrebbero credere straniere al Piemonte. Morto violentemente nel 1378 Secondotto marchese di Monferrato, che in giovane età per le sue oppressioni e pe' tirannici e sanguinarii portamenti erasi renduto ai suoi sudditi odiosissimo; Ottone duca di Brunswich marito di Giovanna, regina di Napoli, venuto ad assumere la tutela del suo congiunto Giovanni III, fratello ancor minorenne e successore di Secondotto, convocava il 3 di gennaio 1379 un pieno e general Parlamento del Monferrato nel castello di Moncalvo. L'assemblea era composta di molti nobili, e di moltissimi popolani ed ambasciatori de' varii luoghi del marchesato. Or tra le cose in quel Parlamento deliberate, notevolissima fu l'ardita condizione con gravi parole proposta da un Albertone da Prato deputato di Moncalvo, sotto la quale unicamente giurar si dovesse la fedeltà al nuovo principe; che cioè per qualunque menoma ingiuria o violenza, sia reale, sia personale, che dal nuovo marchese a qualsiasi suddito si arrecasse, quella fedeltà e ricognizione rimanesse annullata, e sciolto il popolo dall'obbedienza. Il qual partito sostenne poscia anche Stefano de' signori di Cerreto, giureconsulto; se non che aggiunse che la fedeltà da giurarsi al sovrano non si estendesse al di là del ventesimoquinto anno compiuto della di lui età, *ut videant* (i sudditi) *qualiter se habebit.* E queste proposte vennero dalla numerosa adunanza ad unanimità assentite, e la ricognizione non fu prestata che sotto ambe le cennate condizioni; esempio memorabile fin dal secolo decimoquarto di una legittimità di signoria condizionata unicamente al fatto del buon governo, e per conseguenza di un diritto di resistenza o di deposizione del principe, riconosciuto per patto solenne nel popolo.

L'altro documento consiste negli atti di un'adunanza de'tre stati del Piemonte, probabilmente celebrata nel 1547 in Torino, presieduta da Giovanni Caracciolo principe di Melfi, gentiluomo napolitano, luogotenente del Re Cristianissimo nel Piemonte, allora occupato da' francesi: questi atti meritano attenzione per essere i primi, ne'quali s'incontri adoperata (benchè sotto il dominio francese) la lingua italiana, tutti i precedenti essendo in idioma francese o latino; perchè italiano di nascita era il governatore a cui si parlava, il quale anche nel rispondere alle domande degli Stati meglio degli altri forse faceva prova d'italiana cortesia.

In un'appendice si veggono compresi altri documenti disgiunti da quelli della serie principale, e relativi propriamente agli Stati particolari che si tenevano nel paese di Vaud, nella contea di Nizza e nella valle di Aosta, come pure intorno alle assise ovvero udienze generali della stessa valle aostana, ove s'incontra l'istituzione de' Pari ereditarii, e di altri giudici che sotto la presidenza del principe decidevano i più importanti litigi.

Da quanto finora abbiam detto può ognuno apprezzare l'importanza del nuovo libro dello Sclopis, e traspare altresì l'utilità pratica dello scopo cui è intesa la sua benemerita fatica. Ma acciò i lettori conoscano il concetto che l'autore in generale si venne formando degli antichi Stati del Piemonte e della Savoia, crediamo dover riferire le stesse sue parole. Egli ravvisa in essi « una rappresentanza nazionale energica e schietta nel suo principio sostanziale, irregolare e mal disposta nella forma, non altrimenti che quasi tutte le istituzioni del medio evo sorte da un sentimento profondo di libertà e di giustizia, e combinate a stento con un apparato di dipendenza dall'autorità sovrana; un difetto soprattutto di guarentige efficaci congiunto ad un vocabolario di parole promettitrici di fede, esigenze di principe e condiscendenze di popolo. Scorrete la massima parte delle vecchie istituzioni politiche di Europa, e troverete da per tutto impresso lo stesso carattere. »

« Ove si dimandasse (dice egli stesso altrove) se quel concorso di molte e varie persone nell'assistenza del Principe mentre provvede a' bisogni dello Stato, e lo stesso stabilimento degli Stati generali potessero in qualche guisa tenersi a modo di governo rappresentativo, non sarebbe difficile il rispondere che essi lo erano piuttosto nella sostanza che nella forma, e che sotto l'apparenza di un' autorità assoluta il principe non poteva scostarsi quasi dalle idee di quelli che intorno a lui rappresentavano di fatto il paese. Il principio dell'intervenzione del paese stesso nella deliberazione degli affari pubblici si attuava per consuetudine. Mancavano, a dir vero, le forme tutelari della ricognizione e della conservazione di quel principio, mancava essenzialmente il regolamento delle elezioni che è la vera guarentigia primitiva della rappresentanza popolare; ma ciò non ostante se si considera come le relazioni sociali fossero allora ristrette e lente, come gli ordini delle persone si mantenessero rigorosamente sulla via de' privilegi diversi, come nulla o limitatissima fosse allora la manifestazione del pensiero del popolo sulle faccende pubbliche, non si avrà difficoltà a concepire che il concorso e l'assistenza di molti rappresentanti il venerato ordine ecclesiastico, il temuto braccio de' nobili, e l'invidiata ricchezza de' comuni ponevano pure un contrappeso assai forte sulle bilance del pubblico potere. Non dobbiamo però tralasciare per l'onore della nostra comune patria, l' Italia, di ripetere che in essa si vide, quando appena ancora altrove si descrivevano le prime linee del sistema rappresentativo, sorgere un complesso d'ordini di tal fatta da disgradarne molti de' più provetti esperimenti operatisi in questa materia. »

Ed a questo punto quasi infiammato dalla gloriosa memoria, rivolge ai presenti, e sopra tutto alla crescente generazione calde e nobili esortazioni ispirate dal più puro affetto della patria, alle quali partecipiamo anche noi di tutto cuore. « Leggano (son le sue parole) i giovani italiani gli antichi documenti, rammentino i fatti de' loro maggiori, conoscano ed apprezzino l'indole liberale de' nostri tempi, senza però disdegnare di volger l' occhio e la mente agli ammaestramenti del passato. Se in vece di farsi scorrevole, e pur talvolta

gressiva, assicura al Belgio un posto dei più onorevoli tra gli Stati europei.

Torino, 5 settembre.

Gli uomini pratici o speciali che il governo incarica de' suoi progetti, e quelli che per debito o per amore pongono studio alle riforme del nostro dritto privato, non dovrebbero porre in certe declamazioni da utopisti più importanza che esse non hanno, e sarebbe miglior consiglio se cominciassero a persuadersi che le declamazioni della piazza, le speculazioni del giornalismo, le stesse eccentricità di qualche oratore parlamentare non si mutano facilmente in leggi nel governo costituzionale, governo conservatore più che altro mai. Ne' costumi de' popoli lungamente soggetti al potere assoluto, la stampa e anche la parola hanno una certa autorità che si conserva ancora per qualche tempo dopo che i popoli sono chiamati a libertà, una certa autorità direm quasi governativa e sacerdotale che noi ripudiamo come cosa che non ci compete legittimamente, ma di che taluni si giovano per illudere i meno accorti. Quando nulla è dato scrivere e pubblicare, e nemmeno dire delle cose politiche o anche semplicemente legislative senza il permesso dell'autorità, ogni cosa pubblicamente detta o stampata intorno a quelle materie sembra agli uditori consentita dal governo che tutto può in quelle forme di civil reggimento, e da uno scritto privato si argomenta la sua segreta intenzione. Poco a poco la stampa posta nelle mani di una doppia censura ecclesiastica e politica assume il carattere di una doppia testimonianza; e quando si pone in dubbio qualche cosa non è raro sentir gli uomini del volgo rispondere in tono di replica trionfante « ma è stampato. »

Ci ricorda di un povero procuratore generale del re delle Due Sicilie che fu punito nel 1827 quando più imperversavano le condanne capitali sotto il re Francesco I, per avere preconizzato in un suo discorso ufficiale l'abolizione della pena di morte! Egli aveva ricevuto da Napoli un libro dedicato al re e scritto in francese e in italiano nel quale con poche altre riforme della legislazione penale, si proponeva l'abolizione della pena capitale: libro del quale il buon Tiberio di Francesco I, aveva permessa la pubblicazione per eccezione di regio favore sotto un governo che notava alla stessa epoca tra' libri proibiti sotto pena di reclusione l'opera « del sistema penale in generale, e dell' abolizione della pena di morte in particolare » di Carlo Lucas, la pubblicazione fatta in Napoli con dedica al re sembrò decisiva. Il povero giudice pensò che una rivoluzione morale era avvenuta nella mente del re o nel suo consiglio, e volendo farsene apostolo, per far meglio la sua fortuna, per poco non perdè la carica.

Dove la stampa è libera essa non porta che le manifestazioni di opinioni individuali; niente è collettivo fuori di ciò che è sottoscritto da più individui; nulla è ufficiale se non porta i caratteri della sua autenticità. Bisogna acquistare l'abitudine di attribuire agli scritti, alle orazioni, alle petizioni la sola importanza che essi hanno e nulla più; confidare nella saggezza delle Assemblee, e degli uomini che sono al potere, nella stabilità di ciò che è sino a quando non sia da tutti sentita la necessità de' mutamenti. Lo ripetiamo: non vi è governo più conservatore del costituzionale, nè altro di esso è più stabile, poichè in esso sono rappresentati tutti gli interessi antichi e nuovi, di qualsivoglia origine e natura.

Non confondano dunque gli uomini delle antiche abitudini un po' di susurro che si fa nelle vie coi cataclismi della società o della natura. I susurri possono sorprendere quattro o cinque ministri rinchiusi nel gabinetto di un principe assoluto e stranieri al proprio paese come alla China, mercè del silenzio che hanno ordinato intorno a loro con la censura e con le baionette, ma non sorprenderanno giammai le Assemblee parlamentari, e il gabinetto risponsabile di un governo costituzionale. La riforma commerciale inglese non fu improvvisata sotto l'impulso di un'agitazione esterna, ma lungamente e maturatamente discussa in presenza di tutti gli interessi nel Parlamento britannico. La riforma del foro ecclesiastico non fu fatta in Piemonte con un editto notturno di un Giuseppe II, o di un Ferdinando III, ma con tutta la maturità e la pubblicità di una doppia discussione parlamentare.

Se fossero necessarie altre prove delle garanzie di conservazione che si trovano nel nostro governo costituzionale, ci basterebbe accennare ai primi due anni della sua vita, alla storia delle sessioni del 1850 e del 1851. Di tante idee pellegrine per la rara eccentricità che furono prodotte alla tribuna più nel 1850 che nel 1851, vorremmo conoscere una sola che sia passata in legge. Il Parlamento in questi due memorabili anni di sua vita normale non ha fatto che introdurre nel paese le grandi conquiste della rivoluzione francese del 1789 sanzionate da 60 anni di studi e di esperienze. La Camera elettiva, ove gli uomini più addetti allo spirito di conservazione potevano temere qualche improntitudine, parlava con esemplare convenienza le lunghe dicerie di qualche *speculatore sul genere di novità*, talvolta troncava o mal soffriva le risposte, e domandava di andare ai voti; sarebbe detto che il dicitore delle grandi novità aveva trionfato, allorchè un'imponente maggioranza veniva a respingerne le proposte! Egli è evidente che non sempre congiunta con l'eloquenza, non sempre parata di ornamenti, stava nella Camera, e vegliava alle sorti del paese, la sua PRATICA SAPIENZA.

Per venire a qualche speciale applicazione di queste idee, che ci siamo permesso di ricordare a certi dubitanti, togliamo un esempio dalle materie che hanno attinenza con la compilazione del nuovo codice di procedura civile, di che già tenevamo alcun ragionamento. Chi non ricorda l'eteroclito programma di economie fatto alla Camera nel maggio 1850 da qualcuno che contrastava la nuova legge sul bollo? Fra queste famose economie che dovevano dispensarci dalle nuove imposte vi era « l'amministrazione della giustizia penale per mezzo di giudici ambulanti, *judices itinerantes* del medio evo, e l'amministrazione della giustizia civile per mezzo di giurati e di *probi uomini*. » Nessuno degnò neanco combattere il programma strano ed intempestivo, e la Camera ad immensa maggioranza passò all'ordine del giorno puro e semplice.

Epperò que' che studiano intorno al progetto del nuovo codice di procedura civile non sono in diritto di domandare a se stessi prima di formolare le proprie idee, se vi sarà una Corte di cassazione, se vi saranno giudici inamovibili e versati per lunga esperienza e sapere nelle cose della giurisprudenza, se oltre al procedimento sommario durerà un procedimento ordinario, se vi saranno relazioni scritte da' periti e processi verbali di testimonii ricevuti fuori la presenza de' giudici, se oltre il processo orale si avrà ancora una istruzione scritta, e così via via per cento altre quistioni. Essi possono essere convinti che tutte queste cose vi saranno ancora, tuttochè un deputato ne proponga l'abolizione in proposito della legge sul bollo! Altro è la proposizione di un deputato, altro l'articolo di un giornale, o una discussione accademica della scuola; altro è la legge, possibile in determinate condizioni, che da tutti si prevede, e meglio col governo rappresentativo che con ogni altro, e alla quale in conseguenza possono coordinarsi gli studi intorno a un dato argomento per quanto si voglia e positivo; non ammettiamo dunque come giustificazione a' ritardi di certi lavori preparatorii, il dubbio intorno ad altre leggi attinenti, alla loro durata e ai mutamenti che potrà farvi il potere legislativo.

Ma se certe cose dell'odierno ordinamento dei giudizi e delle parti precipue di ogni ben intesa procedura civile sono durevoli agli occhi di tutti, non è dubbio che altre non men comuni a' codici anteriori al 1848, modellati in gran parte d'Europa sul codice francese, sono suscettive di una pronta riforma e che il Parlamento subalpino e il governo per non dubbi segni dati nelle due sessioni del 1850 e del 1851 intendono ad attuarla. La commissione istituita dal governo avrà, noi non ne dubitiamo, lavorato precipuamente intorno a queste parti; e se fossero pubblicate con anticipazione, la pubblica opinione potrebbe sin d'ora formolarne il suo giudizio.

FAZIONI DI MONTENOTTE E DEGO.

Programma della fazione di Montenotte, redatto dal generale Alessandro la Marmora.

La battaglia di Montenotte fu rimarchevole perchè fu la prima data da Napoleone, e perchè schiuse la via ad una successione di vittorie, che mutarono per tanti anni le sorti d'Italia e d'Europa.

L'armata francese era concentrata in Savona, e l'austro-sarda si estendeva disseminata sulla cresta dell'Appennino, dalla Bocchetta sino oltre Garessio; ad ambedue i generali in capo era prescritto di prendere energicamente l'offensiva e rompere quel guerreggiare semimetodico che da ben quattro anni durava.

Il movimento di una brigata francese su Voltri per appoggiare una domanda fatta a Genova, fece credere al generale austriaco Beaulieu che l'ala destra francese si distaccasse verso Genova, e mentre accorreva colla sua ala sinistra per contrastarle il passo dava ordine al generale Argenteau di riunire il proprio centro, piombare su Savona, e così tagliata quell'ala destra ed attaccata di fronte e di coda, annientarla. Ma per la buona scelta delle posizioni e delle località la brigata francese Cervoni a Voltri fu sufficiente per trattenere l'ala sinistra nemica, ed il ridotto di Monte Legino (detto Rampon) bastò solo per arrestare il centro; allora Napoleone senza indugio spinse la sua armata contro quel centro quasi isolato sopra Montenotte, e lo attaccò di fronte colla divisione Labarpe, mentre la divisione Massena ne girava le posizioni pei colli di Cadibona sboccando dietro le successive creste.

Ma nei 50 anni trascorsi dopo quei fatti le condizioni di quei terreni mutarono affatto di aspetto; ed è certo che se allora fossero esistite le condizioni attuali, i fatti di Montelegino e di Montenotte avrebbero avuto luogo nella direzione dei vertici che si protendono verso Cadibona.

Oltre gl' immensi boschi che ora rigogliosi coprono le alture di Montenotte e che impediscono di agire e di combattere, la strada grande provinciale che da Savona tende a Cadibona ed Altare non esisteva, od almeno era eguale alle altre cioè tortuosa e praticabile solamente dai muli o per qualche tratto da carretti per la legna, dimodochè in quell'epoca le vie che varcavano i monti erano più numerose e frequentate, ma ristrette al solo passaggio dei muli. Era dunque naturale che le truppe scegliessero le più brevi, e che quella di Montenotte per Montelegino fosse prescelta pel transito tra Savona ed il Piemonte.

Quella strada perciò si trovava in condizione migliore dell' attuale; sia pel più frequente [illegible], sia per i passi che le armate guerreggianti [illegible] resi più facili.

Per questi motivi la fazione di Montenotte avrà luogo nel modo che si suppone sarebbe successa se si fosse eseguita in questi tempi.

Si suppone un corpo nemico proveniente dal Piemonte sulle alture di Montenotte, il quale [illegible] per marciare sopra Savona, fu prevenuto in quella marcia ed arrestato dalle vanguardie del corpo amico rafforzate dalle truppe accorse da Savona. Il nemico allora mentre fa fronte a queste truppe tenta con una parte delle sue forze di gettarsi per Montelegino direttamente sopra Savona, [illegible] versato nell'impresa dalla difesa del ridotto, viene quindi attaccata vigorosamente la sua destra, che forzata si ripiega sulla sinistra. Questa pure assalita da forze superiori, paralizzata e costretta a semplice difesa, non può perciò spedire soccorsi all'ala destra, che viene girata, forzata e quindi rotta tutta la linea nemica.

ESECUZIONE.

Verso le ore 8 il nemico (6 reggimento) incomincia ad attaccare Montelegino (difeso dal 7 ed 8 bersaglieri). Ivi respinto per ben due volte, egli è ridotto a prendere posizione per preparare novelli attacchi.

Ai primi spari uditi, l' ala sinistra (1 e 2 Savoia) stabilita sull' altura di Altare, riceve l'ordine di attaccare vivamente le truppe nemiche che ha davanti (5 reggimento), respingerle e prendere quindi di fianco il grosso suo, che si presume essere sulle alture di Montenotte. I corpi stanziati a Madonna di Savona (17 reggimento) hanno ordine di accorrere in soccorso di Montelegino, e ivi giunti prendere l'offensiva.

L'ala sinistra incontra il nemico fortemente scaglionato nelle posizioni di Monte Ceresa e Recrovo, per cui è obbligato di agire colla maggior parte delle sue truppe per poterlo sloggiare da quelle posizioni.

Tostochè il nemico si mette in piena ritirata gli si tiene dietro, perciò hanno luogo alcune scaramucce.

Quando la testa di colonna che insegue, arriva sotto la cascina Micra, scorge il nemico in forte posizione sulle falde di Monte Castellazzo, colla destra a quella cascina, e la sinistra alle Traversine, coprendo in tal modo le alture di Montenotte.

In quel mentre, presso a poco, l'ala destra sboccando dai fianchi di Montelegino attacca la sinistra nemica e la respinge dopo contrasto dalle posizioni di Monte Prato, per cui è costretta a prender varie successive posizioni indietro, l'ultima delle quali colla destra alle Moglie e la sinistra sul Monte S. Giorgio.

L'ala sinistra intanto, forzata con un gagliardo attacco, la posizione della Cascina Micra, dirige le altre colonne sugli altri punti della linea nemica, la quale obbligata ancora a retrocedere, prende posizione attraverso il Monte Forca, fra Montenotte e la Borassina per dar tempo ai battaglioni rotti di ricomporsi; ma il suo battaglione della destra già rotto alla Cascina Micra, e raccoltosi alla Cassinazza, venendo di nuovo sopraffatto, si getta nel paese di Montenotte, ove lascia qualche truppa a difesa per guadagnare la falda di S. Giorgio, suo punto d'appoggio. Attaccato vivamente, e dominato da ogni parte il paese di Montenotte cede dopo breve difesa.

Il battaglione nemico che avea preso posizione sul Monte Forca, vedendosi allora girato colla perdita di Montenotte, è costretto di retrocedere alla sua volta onde ricongiungersi ai suoi pei contrafforti di S. Giorgio.

Questo movimento discuopre le spalle dell'ala sinistra alle Moglie, la quale ala è pur essa costretta a ripiegare verso San Giorgio, ove la confusione si fa maggiore pel nemico, che incalzato da ogni parte viene definitivamente rotto.

FAZIONE DI MONTENOTTE.

Ci scrivono da Savona:

La notizia sparsa che una porzione delle nostre truppe dovesse sulle alture di Montenotte alla presenza del Re addestrarsi in una dotta fazione, ad immagine della famosa battaglia napoleonica, aveva tratto da tutte le città di questa riviera e del limitrofo Piemonte un numero considerevole di persone.

Fino dalla sera del 2 le truppe stanziavano a ciel sereno, occupando le posizioni loro assegnate. La brigata Savoia, il decimosettimo reggimento, due battaglioni di bersaglieri ed otto pezzi figuravano il corpo del generale Bonaparte.

La brigata Aosta, un battaglione di bersaglieri, ed altri otto pezzi, di cui quattro di montagna, rappresentavano la parte avversaria. Dirigeva tutta la fazione il generale Alessandro Lamarmora.

Intorno alle 7 ore del mattino S. M. il Re, accompagnato da S. A. il Duca di Genova ed da numeroso stato maggiore, giungeva al quartier generale ed esaminava le posizioni dei due corpi d'armata. Verso le 8 si diè il segnale dell'attacco.

---

ingrata imitatrice degli stranieri, la gioventù italiana studiasse la storia della patria, e facesse confronto con quella di altri popoli; ella libererebbesi da molti e gravi pregiudizi che pur troppo spesso ancora la ingombrano. . . . Supplichiamo Iddio che guardi pietoso alle condizioni della patria nostra, e che faccia a noi sorridere la fortuna propizia, e provvida l'occasione. Ma non dimentichiamo di valerci dell'arte che è pure dono d'Iddio, e quest'arte ci è insegnata dall'esperienza e dalla meditazione de' casi passati. Non ci ripudiamo di natura diversa dalle generazioni che ci precedettero, ma ammaestrati dagli errori e dalle virtù de' padri nostri, facciamo che la legge del progresso che si rivela nel corso dell'umanità non si scambi da noi con un torbido istinto d'arroganza che ci spinga a distruggere anzichè ad edificare. I nostri maggiori diedero illustri segni di amare la libertà; la usarono splendidamente talvolta, acerbamente talaltra, la resero sorgente d'opere magnifiche ed utili; ma si mostrarono male esperti nel conservarla. Cerchiamo d'emendare questo difetto, ed operando con moderazione, saggezza e perseveranza, assicuriamole più lunga vita e miglior fortuna. »

Crediamo opportuno avvertire il lettore, che andrebbe egli di gran lunga errato, se mai dalla riverenza e dall'amore con cui lo scrittore parla delle antiche istituzioni politiche della Savoia e del Piemonte presumesse argomentare che il culto dell'antichità faccia velo alla sua mente a segno di renderlo inchinevole ad aspettar quei vieti ordini a' nuovi della contemporanea civiltà, o a vagheggiar l'immagine di forme ed istituti che ormai non possono oggidì vivere altrove che nella storia. Nulla è più alieno dal pensiero che informa il libro: nel quale se si vanno illustrando quegli antichi esempi di assemblee politiche e di nazionali rappresentanze, lungi dal guardarsi indietro per additare nella società feudale un modello tuttavia imitabile di [illegible] civile, per contrario gli occhi dell'autore tengonsi costantemente rivolti al presente ed all'avvenire, e contemplano con ischiettezza di affetto e di fede nella monarchia costituzionale il palladio della moderna società e la tutela per eccellenza di ogni maniera di pubblici e privati diritti, nè studiano e ricercano nel passato che le radici, i fondamenti, e le giustificazioni dell'odierno bisogno di politiche libertà che punge gli animi de' suoi concittadini. Ascoltiamo in fatti ancora una volta le sue parole:

« A coloro che tengono la monarchia costituzionale in Italia come un prodotto d'impressione d'idee recenti, od una imitazione servile di fogge oltramontane ed oltremarine, noi opporremmo, oltre all'esempio già citato delle antiche e gloriose istituzioni di Federigo lo svevo nel reame di Napoli, l'espressione di un desiderio concepito da uno degli uomini di stato più illustri che sieno stati in Italia nel secolo XVI. Sono più di trecento anni che il conte Baldassar Castiglione nel celebre suo libro del *Cortegiano* proponeva all'Italia come la forma migliore di governo la monarchia temperata da ordini quali oggidì chiamansi costituzionali. Ecco le parole che egli mette in bocca al signor Ottaviano Fregoso che nell'elegante ritrovo della corte d'Urbino parlava degli ammaestramenti da darsi al principe:

« Gl'insegnerei, egli dice, che de' sudditi eleggesse un numero di gentiluomini, e de' più « nobili e savi co' quali consultasse ogni cosa, « e loro desse autorità e licenza che del tutto « senza riguardo dir gli potessero il parer « loro; e con essi tenesse tal maniera che « tutti s'accorgessero che d'ogni cosa saper « volesse la verità, ed avesse in odio ogni bugia; ed oltre a questo consiglio de' nobili, « ricordarei che fossero eletti fra 'l popolo « altri di minor grado, de' quali si facesse un « consiglio popolare che comunicasse col consiglio de' nobili le occorrenze della città appartenenti al pubblico ed al privato, ed in « tal modo si facesse del principe come di « capo, e de' nobili e dei popolari, come dei « membri, un corpo solo unito insieme; il « governo del quale nascesse principalmente « dal principe, niente di meno participasse ancora degli altri [illegible] a questo Stato « forma di tre governi buoni, che è il regno, « gli ottimati e 'l popolo. » Ora, trattane una tinta che è tutta di forma e ritrae del colore de' tempi, [illegible] sull'aprirsi del secolo XVI [illegible] fautori del governo monarchico-costituzionale a mezzo il secolo XIX; tanto è vero che il tipo del ragionevole non invecchia mai, e in quanto a sostanza guari non si muta per variar di tempi e di costumi. »

E più esplicitamente nel chiudere il libro, l'autore si accomiata da' lettori, riepilogando la sostanza ed il disegno in queste conclusioni:

« Che la forma di rappresentanza nazionale associata al principio della monarchia è di antichissima origine nel nostro paese: — Che questa rappresentanza ha avuto e debbe avere per iscopo di mantenere intatti i diritti che al sovrano ed al popolo competono secondo le esigenze e la ragione de' tempi: esigenze e ragione ora presso di noi tradotte in formola di Statuto Fondamentale dal Magnanimo RE CARLO ALBERTO: — Che nell'esercizio di que' diritti, non che de' corrispondenti doveri, sta la libertà nostra legale e politica: libertà specialmente raccomandata al principio monarchico, d'onde essa trasse la formale sua attuazione: — Che, ricorrendo alle lezioni della esperienza ed agli ammonimenti della storia, noi impariamo come per conservare la libertà si ricerchi anzitutto la perseveranza e la moderazione nell' usarla, poichè è fatto attestato da mille esempi che agli eccessi della libertà tien dietro la perdita della libertà stessa, non lagrimata quando essa sia divenuta fomite di disordini e produttrice di scandali — Che la libertà politica essendo una grande espansione di forze morali, onde conservarla nella sua provvida ed intemerata natura si richieggono freni e rimedii morali pronti e possenti, i quali non si rinvengono che nella religione, nel buon costume, nel rispetto reciproco a diritti ed a' riguardi d'ogni qualità di persone, nella bilancia esatta de' poteri, e nella osservanza rigorosa delle leggi. »

Quanto a noi, se nel dar contezza del libro [illegible] abbiamo stimato propizia l'occasione per venir rammentando al popolo piemontese alcune sue splendide tradizioni di libertà; vogliamo esser sicuri di aver bene interpretato non meno i suoi voti che quelli dell' illustre autore. Crediamo pure di adempiere ad un debito, risparmiando alla nostra stampa periodica il rossore di mostrarsi avvertita dell' esistenza di questa pubblicazione dal plauso con che i dotti e gl' istituti stranieri non mancheranno di salutare questa nuova fatica di un uomo già stimato per le altre sue precedenti, specialmente per l'attenzione che richiameranno gl' importanti documenti che sua mercè veggono la luce. Il paese debbe sapergli grado di un' opera che sì [illegible] presso lo riguarda, e tutta Italia della intelligente e feconda iniziativa da lui presa in questo genere di lavori, nel qual campo egli stesso promette impiegar tuttora più profonde ricerche e più larghe meditazioni.

Ecco le storie di cui ormai gl'Italiani abbisognano; quelle delle loro istituzioni politiche: ecco lo studio ad essi più utile; quello delle cause per le quali nel corso de' secoli la libertà si acquistò, si mantenne, declinò e si estinse: ecco le opere degne di prendere il posto di vacui volumi destinati a raccogliere [illegible] racconti buoni ad alimentar soltanto una sterile o erudita curiosità. Rinfrescar la memoria delle vetuste libertà de' nostri maggiori, de' loro sforzi ed ardimenti, de' loro infortunii, delle stesse loro colpe ed errori nella vita politica, per ammonimento, educazione e stimolo delle tarde generazioni; questo è veramente amare e servir la patria; questo è porger sicura e solenne testimonianza di liberali intendimenti.

L'ala sinistra della brigata Aosta attaccava la posizione del Monte Legino che era difesa dai bersaglieri e contemporaneamente la brigata Savoia scendendo dai monti di Altare attaccava la sua ala destra.

Le importanti posizioni di Monte Ceresa, Recroyo e la cascina Miera, sono in questo modo assalite e difese.

Durante i movimenti progressivi della parte attaccante, il decimosettimo reggimento respingeva le truppe che aveva a fronte, salendo dalla Madonna di Savona, in sostegno delle truppe che difendevano il Monte Legino.

Continuata la manovra d'intorno a Montenotte, la truppa perdente è costretta a ripiegare a S. Giorgio.

Sua Maestà il Re restò soddisfatto grandemente dei progressi dell'armata nostra, la quale fece mostra di quanto sappia profittare degli insegnamenti che le vengono dati.

In questo simulacro di guerra le truppe mostrarono un ardore, uno slancio ed una precisione meritevoli d'ogni encomio.

FAZIONE DI DEGO.

Dego 4 agosto 1851 al mezzogiorno.

Termina in questo momento la fazione di Dego, eseguitasi con buona parte di quelle truppe che effettuarono ieri quella di Montenotte.

Si simulò il secondo combattimento di Dego quello in cui il generale Bonaparte colle divisioni Massena e Laharpe riprese queste forti posizioni al generale Wukassovich, che se ne era impadronito quando già erano occupate dai Francesi dopo il primo combattimento dello stesso nome.

Il 5 reggimento coi battaglioni 8 e 9 bersaglieri ed 8 bocche da fuoco, figuravano il corpo di Wukassowich. La brigata Savoia, il 7 battaglione bersaglieri ed altre 8 bocche da fuoco figuravano il corpo guidato da Bonaparte. Le truppe erano nelle loro rispettive posizioni, quando verso le 9 giunse il Re in mezzo agli evviva ed ai saluti della numerosissima popolazione accorsa per festeggiarlo. Cominciò tosto l'attacco per parte del supposto corpo di Bonaparte.

Il 5 reggimento di fanteria ed i battaglioni 8 e 9 dei bersaglieri occupavano il villaggio di Dego inferiore, il così detto Castello, la Costa, la villa del Piano e le antiche ridotte, posizioni tutte le quali, tolto il villaggio inferiore, sono formidabili per la difficoltà che ha l'attaccante a salirvi.

Il villaggio e tutte le posizioni inferiori sono prestamente acquistate dal 7 battaglione bersaglieri e dalle prime truppe della brigata Savoia, ma il Castello e le altre posizioni superiori come g'à dissi non sono tali che basti l'attaccarle di fronte per impossessarne: varie colonne sono adunque formate, e mentre quei primi tengono a bada di fronte il supposto corpo di Wukassowich, queste cercano di girargli la destra e la sinistra salendo alla larga quei monti.

Succedono quindi molti combattimenti ed episodii grandemente istruttivi per la truppa ed interessantissimi per noi spettatori. Da una parte è una colonna che passa al guado, dall'altra è un numeroso stuolo di bersaglieri, che sostenuto da truppe in linea attacca unimosamente una posizione e se ne impadronisce, da ogni parte vedonsi colonne che salgono su pei monti, vi sono ricevute con fuoco vivissimo dai difensori, e più d'una volta sono respinte prima di poter riuscire nell'intento. L'artiglieria, che non si sa come abbia potuto montare a tanta altezza in terreno tanto accidentato e privo quasi di strade carreggiabili, tuona continuamente, e dirige i suoi tiri per ogni dove spunta una colonna.

Sarebbe impossibile il descrivere qui minutamente i varii combattimenti eseguitisi durante la fazione, come sarebbe impossibile pure di descrivere l'interesse con cui i numerosissimi accorrenti seguivano le mosse delle truppe, e si mostravano soddisfatti e contenti di tanto brio per parte de' soldati, e di sì ben combinate manovre per parte del generale comandante.

Mi limiterò quindi a dire che girate le posizioni più alte del supposto corpo di Wukassowich tanto alla destra che alla sinistra, questo dovette abbandonare prima il Castello e successivamente tutte le altre posizioni.

L'effetto di questa fazione fu mirabile. Le truppe vi si mostrarono come non si poteva sperar meglio, non si vedeva in esse la menoma fatica nè per le antecedenti marcie, nè per la fazione di ieri. Esse salirono que' scoscesi monti con una vivacità veramente straordinaria.

Al mezzogiorno un rullo di tamburo indicò il fine della fazione, e tutte le truppe si fermarono là dove si trovarono.

Il Re, il quale con grandissimo interesse e soddisfazione aveva seguito tutta la fazione, salutando affettuosamente soldati e popolo, se ne partì tosto a cavallo per la via di Savona. Lo accompagnava il duca di Genova, il quale già aveva visitato e studiato queste posizion nel 1847.

Non s'ebbe a lamentare il più piccolo accidente nelle due fazioni. Il numero degli ammalati sembra essere stato minore in questi giorni di movimento che non è d'ordinario in guarnigione. In tutte le marcie seguite sì per recarsi dalle stanze in queste località, che per eseguire le manovre non si vide un solo *trainard*.

Abbiamo ricevuto stamane anche il programma della fazione di Dego che pubblicheremo nel prossimo numero.

Le difficoltà maggiori per attuare per la prima volta la leva nell'isola di Sardegna sono superate. Il numero degli iscritti è di 7498. Il contingente di terraferma verrà diminuito di oltre mille individui su dieci mila chiamati per legge. Ecco un nuovo e buon frutto delle istituzioni che sanciscono l'eguaglianza.

Non essendoci ieri giunto a tempo per stamparlo in tutte le edizioni, riproduciamo oggi il seguente

Dispaccio telegrafico. — Il Re è giunto a Genova alle ore 10 e min. 38. Fu accolto con affettuose dimostrazioni, fra gli evviva del popolo esultante. Il municipio andò ad incontrarlo alle porte. Genova è lieta e tranquilla.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

CUNEO. — La *Fratellanza* reca il seguente proclama del sindaco:

Concittadini!

Nessun dovere più dolce di quello che mi tocca quest'oggi di compiere: — È un tributo d'ammirazione, di lode, di ringraziamento, che io vi deggio rendere col più nobile orgoglio che possa mai sentire un vostro concittadino.

Il Re trovò in Cuneo uno di quegli accoglimenti che non si possono obliare; laddove il fatto non poteva arrivare, laddove i mezzi alla volontà venian meno, ei vide il cuore, ei conobbe tutta l'intimità del nostro affetto, della nostra devozione, e certo fu ciò che più lo commosse.

Il prode suo fratello il duca di Genova, che gli volle esser compagno e che così ci accordava esso pure l'alto e desiato onore della sua visita, non ne restava meno soddisfatto.

Graduati e militi della guardia nazionale, il primo mio elogio, i primi miei ringraziamenti sono a voi che superaste ogni mia aspettazione, che col numero, col marzial contegno e col mirabile ordine faceste la più bella prova, la più bella mostra, ed il più esatto servizio che desiderar si potesse.

A voi cittadini tutti che con tanta spontaneità e tanto spirito d'unione e di ordine sapeste ieri compiere ogni più gentile possibile dimostrazione, e che in ogni modo vi prestaste onde tutto incontrasse il suo più felice successo, senza che s'abbia avuto a deplorare il menomo disgustoso accidente, io non ho parole mie proprie per rendervene lode e grazie sufficienti.

A voi riporto le parole stesse di congedo dell'impareggiabile amatissimo Sovrano, e saranno desse per voi e pel municipio il più bel vanto, come il più onorevole ringraziamento.

Quando uscito dalla nostra festa da ballo se ne stava per ripartire, egli disse: *Essere profondamente commosso dalle ricevute dimostrazioni d'affetto, e che non le avrebbe dimenticate giammai.*

Mentre poi ci lasciava speranza che non tardi Cuneo l'avrebbe forse potuto rivedere, affidavami speciale incarico d'esternare i sensi dell'alta sua soddisfazione al municipio non meno che a tutta la popolazione.

A tali suoi sensi io più nulla aggiungo se non il patriottico nostro grido:

Viva il Re VITTORIO EMANUELE II!

Viva lo Statuto!

Cuneo, dal palazzo civico addì 2 sett. 1851.

Il sindaco avv. PELLEGRINO.

ROMA, 28 *agosto.* — Scrivono all'*Armonia*:

Proprio questa mattina, alle ore 7 avemmo un attentato di assassinio. Il conte Dandini, assessore di polizia, mentre dalla propria abitazione a Ripetta portavasi al suo uffizio a Monte Citorio, arrivato dirimpetto al teatro Metastasio, che è in una via traversale tra Ripetta e Monte Citorio, s'ebbe una stoccata in un fianco, che fu per miracolo se non cadde freddo. Il colpo, che era vibrato alle reni, colse nell'osso dell'anca, per cui non potè penetrar di molto. L'assassino sfilò via senza poter essere conosciuto. Accorse il chirurgo, e tratta fuori la punta dello stile, che era rimasta infranta nella ferita, giudicò forse non esser mortale; teme però che lo stile fosse avvelenato, e potrebbe esser vero, conciossiachè il sicario lo lasciò piantato, e trassegli fuora il primo accorso a dar aiuto al ferito. Speriamo che sia questo uno di quegli scandali che son necessarii, secondo il Vangelo, per illuminare vieppiù le menti. Il conte Dandini è una persona di molto buoni principii, e parente, credo cugino, del cardinale Antonelli.

In questi giorni è stata fatta una perquisizione in casa di certo Alessandroni, impiegato alla segreteria di Stato, per sospetto non sia egli un inserviente dei settarii. Nulla si sa dell'esito, ma è certo vi sieno stati ind[illegible] fori. Dio volesse non vi fossero altri tra[illegible] l proprio uffizio!

Dicesi che il giorno 5 prossimo settembre vi sarà concistoro: vi si faranno molti vescovi, non so però se vi sarà alcun nuovo cardinale. Già saprete che monsignor Lucciardi, segretario dei vescovi e regolari, è stato fatto vescovo di Sinigaglia, colla promessa del cappello cardinalizio. Si parla del successore alla segreteria che rimane vacante; altri dicono che sarà nominato monsignor Bizarri, sostituto in quella segreteria; altri dicono monsignor Cannella, dotto assai in materie canoniche.

Il S. Padre fa erigere a proprie spese un collegio in Sinigaglia, la direzione del quale sarà affidata ai gesuiti; ha già comprato per la dotazione poderi per 150 mila scudi. Un altro collegio apre a proprie spese in Roma per accogliervi i chierici delle diverse di[illegible] dello Stato, prendendone uno per ciascuna. Per questo si serve dell'attuale seminario romano, fabbricandovi sopra un altro piano, e già se n'è incominciato il lavoro. Questo stabilimento avrà, dicesi, per dotazione 300 mila scudi.

ESTERO.

AMERICA. — NUOVA-YORK, 18 *agosto.* — Un dispaccio telegrafico annuncia che si manderà forse una spedizione alla Trinità. Questo porto è situato sopra la costa del sud dell'isola (Cuba) e ci vorranno 5 o 6 giorni di più per andare a Cardenaz-Nuevitas od altri luoghi vicini. Gli spagnuoli sono in crociera su tutti i punti. Si annuncia che il comandante dei vascelli da guerra francesi presso Cuba, ha offerto i suoi servigi al governatore generale, e che abbia trasportato truppe dall'Avana sui differenti punti dell'isola. La lista delle soscrizioni per l'arruolamento di persone per l'invasione di Cuba, porta, dicesi, in fronte queste parole: *Governo provvisorio di Cuba.* (*Chronicle*).

— Se qualche bastimento francese ha riscontrato il *Pampero*, Lopez ha probabilmente avuto occasione di realizzare il suo progetto, cioè di farsi saltare in aria piuttostochè arrendersi. Ma la morte di Lopez e dei suoi compagni non metterebbe alcun termine a queste spedizioni di pirati. Da ogni parte verso il sud arrivano nuovi avventurieri nella Nuova Orleans per organizzarvi spedizioni contro Cuba, ed il governo con ogni maniera incoraggia questo ingiusto sistema di brigantaggio, dichiarando che non è lontano il giorno in cui Cuba sarà annessa agli Stati-Uniti, e costruendo su di questa base una proposta per comperare quest'isola dalla Spagna. Noi rappresentiamo nuovamente al nostro ministro degli affari stranieri di intervenire prontamente ed in modo efficace per difendere i diritti che ha la Spagna nella conservazione della più ricca fra le sue colonie contro gli attacchi di questa banda di pirati organizzati, e protestare, e se ciò sia voluto, appoggiare la protesta con ulteriori misure contro la vendita di Cuba per parte della Spagna, o la compera di Cuba da qualsiasi potenza.

TURCHIA. — L'*Impartial* di Smirne del 22 agosto narra un nuovo ardito attentato commesso due giorni prima nelle vicinanze di quella città. La sera del 2[illegible], alle ore otto e mezzo, cinque individui con alla testa un certo Bibaki, noto per numerosi delitti, il quale si era separato dalla masnada principale che infesta i dintorni di Smirne per formarne un'altra, s'introdussero a Budja, scalando il muro, nell'abitazione del cavaliere J. de Jongh, console generale di Danimarca. Quella casa è molto isolata; oltracciò pochi momenti prima n'erano usciti i figli e il servo del sig. de Jongh, la qual circostanza sembra fosse conosciuta da que' malfattori. I ladri si recarono direttamente nella cucina, fingendo di chieder da mangiare; ma dopo essersi assicurati della servitù, il capo e alcuni altri si diressero verso la sala ov'era adunata la famiglia, e il primo domandò al sig. de Jongh il suo orologio; e[illegible] negò di darlo; allora cominciò una lotta, e mentre alcuni cercavano trascinar seco il sig. de Jongh, gli altri impadronivansi di quanto potevano, tenendo continuamente il fucile inarcato verso le signore.

Il signor de Jongh, sebbene opponesse viva resistenza, era già stato trascinato sino alla porta della sua casa, quando le grida della sua famiglia e le sue fecero accorrere colà il di lui genero, il sig. G. Van Lennep, che abita ad una certa distanza. Allora i ladri lasciarono il sig. de Jongh e si scagliarono sul sig. Van Lennep, cui tentarono di condurre via invece del primo; ma trovando in lui pure gagliarda resistenza, e avendo il servo che frattanto era per buona sorte ritornato, dato il segnale d'allarme con alcuni colpi di fucile, coloro desistettero dall'impresa. Accorse la guardia, ma gli aggressori erano già lontani.

Quest'inaudito attentato cagionò profonda sensazione nel pubblico. — Le cose involate consistono in due orologi, una catena d'oro, alcuni anelli, un fucile, una sciabola e qualche oggetto d'argenteria.

Bibaki è lo stesso individuo che era riuscito a fuggire da Arap-Derè allorquando Tchauch-Mehmet aveva sorpreso la sua masnada uccidendone tre uomini.

INGHILTERRA. — LONDRA, 1 *settembre.* — Mercoledì u[illegible]mo tra le ore 5 alle 6 il cardinale Wiseman, accompagnato dal dottore Hogarth vescovo cattolico romano d'Hexham è giunto colla strada di ferro del sud alla stazione Ferry Hill dirigendosi verso Hartepool. Il convoglio per una circostanza inesplicabile avea continuato a camminare sulla stessa linea di strada invece di cangiare, quando si apprende, che un nuovo convoglio alla medesima direzione, e sulla stessa linea s'avvicina. In questo turbamento si ebbe appena il tempo necessario per trasportarsi al sicuro. Il cardinale era molto commosso, e malediceva agl'impiegati delle strade ferrate. (*Express*, 1 *settembre*.)

— Sabbato scorso il numero delle persone che hanno visitata l'esposizione, è stato di 13,052. Si sono percepite L. 1,313. 15 scell. Si tratta di ridurre a sei denari l'entrata alla esposizione per uno o due giorni alla settimana. (*Morning Chronicle.*)

— Si sono esportate da Londra lungo la settimana scorsa al 28 corrente in monete di oro per Oporto 2990 oncie, in argento in verghe per Dunkerque 2000 oncie; pel Belgio 25 400; Rotterdam 49,000 d'argento monetato; a Calais 50,000; a Boulogne 3,700; nel Belgio 2000, Rotterdam 90,000. Tot. 222,100 oncie.

PORTOGALLO. Troviamo in una corrispondenza di Lisbona al *Débats*: — Alcuni sintomi di moti cartisti si mostrarono nell'importante città di Vizeu.

Parecchi arresti vennero fatti in diversi punti del regno il giorno in cui dovevano essere nominate le commissioni incaricate di stendere le liste elettorali. Credesi che lo scopo di tali misure fosse, non già di prevenire dei complotti, ma d'intimorire l'opinione. Il desiderato risultamento pare che siasi ottenuto, poichè ci si annunzia che i moderati abbandonarono quasi dovunque il campo di battaglia.

SPAGNA. — MADRID, 28 *agosto.* — Si è cominciato a formare i quadri di cinque reggimenti di fanteria che debbono recarsi a rinforzare l'armata delle Isole Filippine. Questi reggimenti dovendo essere formati di naturali del paese, non saranno organizzati che a Cuba. (*Revista militar*)

Tutto quanto si è detto sulle disposizioni del generale Armero è erroneo. Ciò che è certo si è che il generale non sia ancor deciso se accetterà o no il posto di ministro della marina. Egli non si deciderà se non dopo aver veduto vari personaggi importanti a Madrid. *La Epoca.*

FRANCIA. — Si parla di un consiglio dei ministri, il quale si sarebbe protratto fino a notte avanzata. È stata quistione, dicesi, degli affari di Svizzera e delle note indirizzate al governo francese dal governo elvetico relative alla violazione ed alla occupazione di una parte del territorio della Confederazione dalle truppe austriache. Si aggiunge inoltre che il signor Baroche, pendente il suo soggiorno a Londra ha avuto su questo punto una lunga conferenza con lord Palmerston, il quale, per quanto si assicura, è deciso di prendere in considerazione i reclami della Svizzera.

— Si annunzia il prossimo arrivo in Parigi del sig. Michel de Bourges. L'onorevole rappresentante verrebbe a distruggere i cattivi effetti prodotti dalla sua ritirata dal banco della difesa nei consigli di guerra di Lione.

— La commissione di vigilanza della Montagna ha tenuto una seduta, il di cui scopo è stato la sentenza del consiglio di guerra di Lione. Tutti i documenti di procedura sono stati esaminati e discussi, e la decisione della commissione è stata, dicesi, di sottomettere la sentenza del consiglio alla considerazione dell'opposizione parlamentare, per conoscere se vi sia luogo a interpellare il governo.

— Il generale Narvaez, duca di Valenza, parte da Parigi il 20 di questo mese per rientrare in Spagna. (*Corres. du Cong. de Tours*).

— Il vice-ammiraglio Parceval Deschêne al ministero della marina per essere rimpiazzato nel comando della squadra d'evoluzione.

— Il consiglio di guerra di Marsiglia ha pronunziato una sentenza molto più grave, quella di 5 militari dell'undecimo dragoni, convinti di aver commessi atti d'insubordinazione, e qualificati di rivolta. Quattro degli accusati sono stati condannati alla pena di morte ed uno assolto. (*Gazz. du Midi*).

— Corrispondenze straniere e dipartimentali parlarono di un viaggio a Froshdorf, fatto giorni sono dal signor di Noailles, genero del signor Molé; noi credemmo di dover serbare allora il silenzio intorno a ciò, ma ora lo rompiamo per annunziare che il signor di Noailles non è per nulla riuscito nella sua impresa, e che non reca da quella residenza agli amici suoi, che un forte biasimo per la linea politica tenuta dai signori Berryer e Falloux. (*Corsaire*).

— La *Corrispondenza* Al. di Saint-Chéron smentisce la notizia data dal *Toulonnais* che il signor Falloux debba imbarcarsi a Marsiglia per andare ad adempiere a Roma una missione confidenziale. Il signor Falloux essa dice, è a Nizza, dove preparasi al ritorno delle fatiche parlamentari.

— I signori C. Lesseps, Guazence, Desolme e Dalffau comparivano il giorno 10 del corrente innanzi la corte delle assise di Lot-et-Garonne, prevenuti di complotto contro la sicurezza dello Stato. Noi daremo conto di codesto affare. (*Gazette de France*).

SVIZZERA. — Togliamo dal *Giornale di Ginevra* del 3 settembre:

Al calore soffocante della canicola seguì repentinamente la fredda temperatura dell'autunno, e questo fenomeno si presenta per ogni dove nei cantoni svizzeri. Venerdì e sabato mattina le vette dei monti vicini a Friborgo erano coperte di neve, cosa rara nel mese di agosto. La stessa cosa avvenne sulle montagne nell'interno della Svizzera. La *Gazzetta di Schwiz* riferisce che sabato scorso la metà del cantone era sotto neve e che fu necessario far discendere in fretta le greggie dalle alture dove l'erba era in abbondanza. Da cinquant'anni a questa parte cosa simile non s'era mai veduta nel mese di agosto.

BERNA, 3 *settembre.* — Il radicalismo fa tutti i suoi sforzi per rovesciare il governo di Berna. Dopo aver messo in pratica i mezzi violenti, ricorre agli agguati. Il suo piano è destramente combinato; si tratta di persuadere al popolo bernese ch'esso è padroneggiato da una casta dominante e privilegiata, che ha per sistema di riempiere i suoi scrigni a spese della repubblica. La storia della dotazione, usufruttata scandalosamente, non è che uno dei mezzi per raggiungere lo scopo desiderato. (*Courrier Suisse*).

ARGOVIA. — Sembra che ormai tutti siano d'accordo sulla necessità di procedere alla nomina di una nuova costituente. Che ne avverrà? Difficile a dirsi. I socialisti che hanno radunato l'Assemblea di Suhr si danno movimento e hanno un organo a loro disposizione. Dio ci guardi da tali condottieri, dice un corrispondente della *Gazzetta federale*; invece dell'intelligenza che nulla sa creare, noi avressimo l'intelligenza che crear vorrebbe.

SAN GALLO. — Parecchi candidati sono in presenza per rimpiazzare il signor Falk al consiglio di Stato. Si parla specialmente dei sigg. Hoffmann e Baumgartner, il primo radicale, il secondo d'opinione variante.

— Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*, che la Prussia è disposta a farsi mediatrice qualora fossero riappiccate le trattative fra lo Zollverein e la Svizzera. Dopo che l'Assemblea federale si piegò a moderazione non si dubita della possibilità di appianare le difficoltà esistenti. Non sembra che gli Stati dell'Alemagna vogliano venire ad una rottura commerciale colla Svizzera. Ciò che prova non esservi animosità è appunto il desiderio della Prussia di facilitare un accomodamento.

— Secondo i giornali francesi il signor Barman, ministro della Confederazione a Parigi, avrebbe protestato presso il signor Baroche, ministro degli affari esteri, contro le violazioni di territorio che gli Austriaci si sono fatto lecite. Noi almeno supponiamo che tale sia il significato delle espressioni di cui si servono questi giornali: « l'occupazione di una parte del territorio del cantone dei Grigioni. »

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 31 *agosto.* — La questione della flotta tedesca sembra finalmente decisa. La *Gazzetta Nazionale* del 31 agosto annuncia che i vascelli e i materiali della flotta saranno rilasciati per giusta metà alla Prussia e all'Austria e cesseranno, col primo gennaio, di appartenere alla Confederazione germanica. Tuttavia per indennizzare gli Stati che colle loro quote hanno contribuito alla formazione ed al mantenimento della flotta, la Prussia e l'Austria pagheranno in loro vece una parte della loro tangente destinata a far fronte alle spese generali. All'Annover però, a motivo del litorale che possiede sul mare del nord, rimane riservato il diritto di appropriarsi una parte del materiale della flotta in cambio della predetta indennità. Noi abbiamo altrove avvertito che l'Annover, fra tutti gli Stati tedeschi, è quello che si è dichiarato con maggior forza per la conservazione della flotta federale.

BERLINO, 30 *agosto.* — La *Gazzetta delle Poste*, giornale di Francoforte, si dice autorizzato a smentire, dietro fonte autorevole, la voce del prossimo ritiro del conte di Westphalen, nostro ministro dell'interno.

— La *Gazzetta costituzionale* annuncia che il progetto di un codice commerciale per la Prussia è terminato. Nel prossimo autunno si riuniranno a Berlino uomini speciali tolti sopra tutti i punti della monarchia, per discutere gli articoli, e il progetto sarà sottomesso alla Camera all'apertura della prossima ses-

sione. La *Gazzetta di Augusta* pretende che la riunione del Parlamento avrà luogo in novembre.

— Non ha guari parecchi giornali davano per certo che la Russia, dietro l'esempio dato dall'Inghilterra e dalla Francia aveva protestato energicamente contro l'incorporazione di tutti gli Stati austriaci nella Confederazione germanica. Più tardi nacque alcun dubbio sulla veracità di quest'asserzione; ora leggiamo in proposito nella *Corrispondenza litografata* di Berlino: « Noi convegni ben ragguagliati si dice che la Russia non ha mai protestato contro l'ingresso dell'impero austriaco nella Confederazione, ma che il conte Nesselrode farà in breve rimettere alla Dieta una nota con cui protesterà, non già contro l'ingresso dell'Austria, ma bensì contro la dichiarazione dell'Inghilterra che vede in questo fatto una rottura dell'equilibrio europeo. »

— Scrivono da Charlottenburg alla *Gazzetta Nazionale* che il giorno 26 il re Federico Guglielmo ha fatto grazia a quegli individui che nell'agosto del 1848 erano trascorsi ad eccessi contro i loro concittadini di opinione democratica.

— Nei giornali di Berlino si rivela nuovamente il mal sopito rancore tra nobili e borghesi. Un foglio di quest'ultima tendenza metteva recentemente in rilievo che nell'armata prussiana fra 115 generali non si noverano che 9 borghesi, e che in generale di questi ve ne hanno pochissimi nei gradi superiori a quello di maggiore. Fra 187 colonnelli e tenenti colonnelli non vi sono che 27 borghesi. In 10 reggimenti delle guardie non havvi un borghese, soltanto nel reggimento guardie artiglieria in cui si contano 38 borghesi e 54 nobili. Nell'artiglieria in generale, nel genio, nella marina il numero degli ufficiali borghesi è superiore del triplo a quello dei nobili. In totale dei 5901 ufficiali dell'armata stanziale di Prussia 1913 solamente sono borghesi. Nella Landwehr la proporzione è tutta al rovescio, ed è questo il motivo per cui la borghesia si mostra gelosa di questo istituto, che probabilmente si sosterrà malgrado che il governo abbia intenzione di sovvertirlo.

SCHLESWIG HOLSTEIN. — Il *Boersenhalle* del 31 agosto annuncia che la quistione concernente la permanenza delle truppe federali nell'Holstein è stata risolta di comune accordo fra l'Austria e la Danimarca. Le truppe federali conserveranno stanza nell'Holstein per tutto l'inverno; non è noto quale concessione abbia ottenuto la Danimarca in compenso.

UNGHERIA. — La *Gazzetta di Clausenburgo* racconta questo disastro:

Il giorno 13 del corrente mese d'agosto fra e 4 e 5 ore pom. si mosse il monte Geleszlás verso il monte Venyikés. Ambidue questi monti sono da 800 a 1,000 piedi d'altezza; presso ad essi è sito il paese Monyorokezék, in conseguenza esso che trovavasi prima distante un'ora da Venyikés, presentemente ne è discosto appena 20 passi, e minacciato di essere sepolto in un precipizio vicino. L'appressarsi di queste due montagne che durò dal pomeriggio del 13 agosto al 15 del mezzogiorno, cagionò grandissimi ed ancora incalcolabili danni sopra uno spazio di 300 pertiche di longitudine e 200 pertiche di latitudine; tutti i campi che erano all'intorno, ed ai piedi del monte colla non ancora raccolta bellissima messe, ruinarono nella profondità suddetta, ed in loro luogo sorsero delle rupi d'una altezza considerevole. Nessuno riconosce più questi luoghi, nessuno sa dove siano le sue campagne; le due estremità di alcuni campi sono distanti mezz'ora l'una dall'altra, divise dal precipizio. La popolazione del paese di circa 350 anime, con tutto quel poco che poterono trarre a mano, si sono rifugiati sopra una montagna vicina al paese, sempre nella tema di nuovo pericolo. Non solo sotto il monte franato, ma bensì anche nelle vicinanze dappertutto scaturisce l'acqua, e la terra sull'intorno divenne quasi melma impraticabile.

Monyorokezék giace nel comitato di Clausenburgo, distretto di Banfihunyad in Transilvania. (*Pesti Napló*).

RUSSIA. — Il *Wanderer* assevera che l'imperatore di Russia non ha voluto permettere la riunione di un congresso slavo a Varsavia.

— La leva ordinata dallo czar per completare l'armata di terra e di mare avrà principio il primo settembre e durerà due mesi. Dei 21 governi della Russia orientale i tre che sono abitati quasi esclusivamente dai contadini dell'imperatore, daranno un uomo per mille e gli altri 9 uomini per mille. Nove governi dell'ovest daranno 10 uomini per mille, compresi gli israeliti. Per farsi un'idea della cifra che risulterà dalla leva basta avere per norma che i governi dell'est, tre eccettuati, è di un milione, qualche volta anche di due.

DECESSI *del 4 settembre in Torino.*

N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 3905

ULTIME NOTIZIE.

SAVONA, 4 *settembre.* — Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Oggi poco dopo le ore 5 pomeridiane il cannone della fortezza annunziava ai savonesi l'arrivo di S. M. Immensa folla di gente preceduta dall'intendente generale della provincia e dal corpo municipale si era recata ad incontrarla nel sobborgo di Lavagnola, ove torreggiava un magnifico arco trionfale sormontato da bandiere e trofei.

Schierata nel suo passaggio faceva bella mostra di sè la guardia nazionale.

Al comparire di S. M. suonò su tutti i labbri un lungo *viva il Re*! Smontò da cavallo davanti all'Episcopio dove eransi recate ad incontrarlo le autorità civili e militari che poco appresso le une dopo le altre erano da lui ricevute in particolare udienza. I capi delle medesime ebbero l'onore di sedere a mensa colla M. S.

Giunta la notte, tutte le case comparvero illuminate, e il Re col suo seguito, per dare un attestato di gradimento ai savonesi, uscì pedone a percorrere le principali strade della città, salutato dovunque e accompagnato da numerosi *evviva il Re.*

In tale circostanza S. M. ha fregiato della croce de' ss. Maurizio e Lazzaro il sig. Corsi, deputato e maggiore della guardia nazionale di Savona, e il sindaco della città, medico Carlevarini.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

GENOVA, 5 *settembre.* — Stamane alle 10 e 1/2 circa il Re Vittorio Emanuele entrava le porte della Lanterna, insieme al duca di Genova.

Il *Governolo* da Savona lo aveva tragittato a Sestri Ponente, dove sbarcò presso il forte di S. Andrea.

È esatto il dire che il breve viaggio fu una continua serie di festose accoglienze. A Savona era stato ricevuto con lieta solennità dal municipio, dalla guardia nazionale e dal popolo.

Verso la marina di Sestri gran numero di battelli adorni di bandiere uscirono incontro al *Governolo.* In Sanpierdarena tutto il poposo sobborgo intento al passaggio del Re; furono eretti archi trionfali; lo ricevettero il municipio, i numerosi operai delle manifatture colà stabilite ecc.; una folla d'abitanti lo accompagnava fino alle porte della Lanterna.

Qui il municipio genovese, rappresentato dal vice-sindaco Penco, f. f. di sindaco, e da buon numero di consiglieri, e la camera di commercio, rappresentata dal signor C. Grendy e da altri membri, gli fecero gli onori dell'ingresso. Il vice-sindaco Penco volgeva con voce animata la parola al Re in questi termini:

« In nome della città di Genova, o Sire, io vi presento l'omagggio della generale esultanza.

« Essa ricorda le splendide prove di valore da Voi date nella guerra dell'indipendenza, e ammira nel vostro animo generoso la non comune virtù che volle e seppe conservarci le libertà concesse dall'Augusto Re Vostro Padre.

« Qualunque siano i futuri destini della patria nostra, Genova è certa di avere in voi il custode e il vindice della libertà e della indipendenza nazionale.

« L'Italia, o Sire, ci guarda sperando e l'Europa ammira in questo regno la soluzione dell'arduo problema dell'unione dell'ordine colla libertà. »

Il Re ringraziava in cortesi parole. La guardia nazionale e la truppa di linea stavano schierate lungo le vie fino al palazzo reale. La guardia nationale s'era accolta in buon numero in tutte e tre le sue legioni ed una eletta sua schiera di oltre 100 uomini teneva la guardia al palazzo. La folla degli spettatori immensa, soprattutto da S. Tommaso fino alla Nunziata; i cavalli del Re e del corteggio avevano appena spazio sufficiente per avanzarsi. In questo tratto di via massimamente furono uditi evviva frequenti ed applausi nella strada e dalle finestre. Gli evviva si udirono pure tra le file della guardia nazionale schierata sul passaggio, ed in ispecie sulla piazza dell'Acquaverde, dove stava la seconda legione. Tutte e tre le legioni si facevano notare per eccellente tenuta.

Questi particolari sono della massima precisione. Siam paghi di constatare che in Genova lo spirito pubblico è come ieri avevamo creduto ravvisarlo, considerate le precedenti ed attuali circostanze d'Europa e del nostro paese.

— Oggi alle 4 il Re deve visitare il Portofranco.

Giunse questa mattina il sequente dispaccio interrotto nella linea del telegrafo aereo dal tempo nuvoloso sovra i gioghi.

S. M. percorse a piedi ieri sera la città di Genova in mezzo ad immensa calca di popolo per vedervi l'illuminazione. S. M. fu contentissima e venne accolta ... ..

CIAMBERÌ. — Un ingegnere ha percorsa tutta la Moriana facendovi i primi studi per le strade ferrate che devono riunire l'Italia alla Svizzera e la Francia. Il sig. Henfrey ingegnere in capo della società inglese che s'incarica di questa intrapresa destinata a mutar aspetto al nostro paese doveva partire al 1 o 2 del corrente da Torino per far altri studi preparatorii.

MILANO, 4 *settembre.* — Leggesi nella *Gazzetta di Milano*: — Le più recenti notizie non lasciano dubbio sul divisamento di sua maestà l'imperatore di onorare dell'augusta sua presenza le provincie italiane dell'impero.

Sua maestà giungerebbe per la via di Venezia il giorno 14 di questo mese in Verona onde ispezionare le truppe concentrate in quei dintorni ed assistere ad alcune loro manovre, recandosi pure a Mantova, Peschiera, e sopra altri punti importanti del lago di Garda.

L'augusto sovrano si porrebbe poi il 21 corrente in viaggio per Monza, donde assisterebbe a varie riviste e manovre delle truppe riunite tanto in Milano quanto nei vicini accantonamenti, recandosi pure sul lago di Como e sul lago Maggiore.

Il ritorno di S. M. da Monza alla capitale dell'impero sembra fissato al giorno 5 p. v. mese di ottobre.

VIENNA, 2 *settembre.* — Secondo la L. Z. C. verrebbe assicurato, che in luogo dell'attuale consiglio d'impero verrà istituito un senato, il quale verrebbe formato da notabili di tutti i dominii della corona, e si spera che le relative notificazioni come pure le nuove determinazioni verranno pubblicate immediatamente dopo il ritorno di S. M. l'imperatore da Verona. (*Corr. Ital.*)

FRANCOFORTE, 31 *agosto.* — Nell'*Intelligenzblatt* di Francoforte leggesi la seguente importante notizia:

« In una delle ultime sedute della Dieta è stata finalmente presa la decisione riflettente l'abolizione dei diritti fondamentali del popolo tedesco, e fu ingiunto ai singoli governi di dare alla medesima la più pronta pubblicazione. (*Gazz. d'Aug.* del 2.)

BRUSSELLE, 2 *settembre.* — Il Senato rigettò la legge sulle successioni in linea retta con 33 voti contro 18.

(Dispaccio teleg. dell'*Assemblée Nat.*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi 3 settembre 1851.

SOMMARIO. — Riunione dei membri dell'unione elettorale inviati a Claremont. — Abbassamento della borsa. — Sequestro della *Voix du Proscrit.* — Arresti. — Parto della duchessa di Montpensier. — Il sig. Fould a Canterets. — Viaggio e ritorno del sig. Hübner. — Affari di Danimarca e dell'Holstein. — Dettagli sulle negoziazioni

I membri dell'unione elettorale di ritorno da Claremont manifestano un vivo entusiasmo pel ricevimento che loro è stato fatto dal principe di Joinville; la franchezza delle sue dichiarazioni confermano sempre quanto vi ho scritto.

La borsa continua ad abbassare sotto l'influenza dei voti dei consigli generali. Si guardano con inquietudine queste manifestazioni, le quali possono illudere il presidente sul sentimento di una forza immaginaria a fronte di un'Assemblea che non cederà d'un palmo.

Per ben comprendere quale sarebbe l'illusione del presidente quando considerasse i voti dei consigli generali come un successo della politica sua personale, è necessario pensare che in questi consigli tutti gli orleanisti, in una parola tutti i partiti di qualunque grado avversi al sistema repubblicano hanno votata la revisione, ma sempre legale.

La *Voix du Proscrit* è stata sequestrata, e fatti arresti questa mattina all'uffizio di questo giornale. Il numero sequestrato conteneva gli attacchi i più violenti contro il giuri di Parigi, un rimprovero ai rappresentanti, i quali si abbassano fino a chiedere l'abrogazione dela lelgge del 31 maggio; ed un eccitamento agli elettori democratici esclusi, perchè si rechino nel 1852 con bullettini per votare, e se è necessario, collo schioppo.

Si dice ancora che altri arresti siensi fatti questa notte in Parigi. Ma su questo ultimo fatto, quello che so l'ho appreso dalle vociferazioni che corrono.

Un dispaccio telegrafico annunzia che la duchessa di Montpensier ha felicemente partorito a Siviglia una figlia.

Quando il signor Fould mosse alla volta di Tarbes io notai che egli si troverebbe presso alle acque di Canterets e col signor Tiers, sembra infatti che il signor Fould sia andato a salutare l'ex-ministro di Luigi Filippo, e si fa la domanda se la conferenza fra quei due personaggi abbia avuto per iscopo esclusivo gli interessi di Luigi Napoleone. Il signor Fould è già sospetto assai di resipiscenza orleanista e la sua escursione potrà forse passare per un delitto di alto tradimento.

Il signor Hubner, ambasciatore d'Austria a Parigi, recandosi a Vienna passò tre giorni al Johannisberg col principe di Metternich, e un giorno a Francoforte. Egli è ora ritornato a Parigi dopo aver avuto lunghe conferenze col principe di Schwarzenberg sugli affari di Francia. Vi ha qualche cosa di molto singolare nella posizione del signor Hubner, amico intimo del principe di Metternich di cui sposò una figlia naturale, e amico del pari del principe di Schwarzenberg nemico inconciliabile del principe di Metternich. Del resto il signor Hubner non è che da commendarsi per la sua fedeltà ad una altezza in disgrazia.

Il conflitto sempre pendente tra la Danimarca e l'Holstein è sul punto d'essere pacificato. Le conferenze aperte a Londra tra la Francia, l'Inghilterra, l'Austria, la Russia, la Prussia, la Svezia e la Danimarca non erano ancora riescite a nulla. Da due anni il rifiuto della firma dell'inviato prussiano aveva impedito di chiudere il protocollo. Finalmente sentiamo che la Prussia sta per accedere alle convenzioni concluse.

Quello ch'è noto di codesti negoziati si è, che la Francia, l'Inghilterra e la Russia usarono d'ogni loro influenza onde la Danimarca, incaricata di custodire l'ingresso del Baltico, non fosse indebolita a vantaggio della Germania.

Fuori di quest'alta considerazione di politica europea, le speciali difficoltà da risolvere, erano di un carattere singolare, e consistono in questo, che l'Holstein è retto dalla legge salica, mentre in Danimarca, una legge detta *reale* ammette le donne a regnare, ma in un ordine strano e differente dai principii di successione nelle altre famiglie reali. Così il re attuale, Federico VII, non avendo figli e non potendo averne, poichè dopo d'aver fatto divorzio, si è legato in matrimonio segreto che non può dargli un erede che gli succeda, la corona spetta a sua zia Giuliana, vedova del principe d'Assia Philipstadt, ed in mancanza di questa alla sua seconda zia Carlotta, principessa d'Assia-Cassel, quindi al figlio di lei che sposò una figlia dell'imperatore Niccolò e i cui atti, alla morte di questa principessa ferirono sì profondamente lo Czar. Per l'influenza dell'imperatore di Russia tutta questa famiglia rinunziò alla successione.

La conferenza attese allora a designare l'erede della corona. Erasi pensato in prima al duca di Oldenburgo, e non ostante l'essere egli tedesco pareva che la Danimarca l'accettasse. Ma egli parteggiò ostensibilmente per l'Holstein: manifestò le sue predilezioni dando asilo e soccorso ai proscritti compromessi nell'insurrezione. Perciò l'opinione danese si pronunziò energicamente contro esso e lo escluse. Allora si pensò al duca di Gluksbourg. Si scartarono i due figli primogeniti, l'uno perchè aveva sposata la donna che avea fatto divorzio dal re attuale, l'altro per aver preso parte all'insurrezione dell'Holstein, e si scelse il terzo figlio, il quale oltre al merito d'esser restato danese sposò la figlia della principessa Carlotta di Assia Cassel.

Si proporrà agli Stati di Danimarca una legge per regolare l'ordine di successione e consacrare per principio la legge salica nel regno, di maniera che qualunque siano le eventualità, non se ne possa presentar mai alcuna che stacchi l'Holstein dalla Danimarca.

Sotto il rapporto della costituzione dei due ducati il protocollo stabilisce che lo Schleswig verrà in tutto assimilato alla Danimarca e che l'Holstein farà parte della Confederazione germanica come prima del 1848. L'occupazione austriaca e prussiana va a cessare.

Il duca d'Augustembourg nipote del re Federico VI e cognato del re Cristiano rinuncia a tutte le sue pretese sull'Holstein mediante una indennità in danaro, della quale il re di Prussia ha accettato di fissare l'ammontare.

Così si termina quest'episodio degli avvenimenti del 1848, e che ha dato lo spettacolo singolare di una insurrezione soccorsa dalla Prussia, mentre la Russia schiacciava la rivoluzione ungherese sotto il peso delle sue armi. Il risultato morale sarà stato un'occasione data alla Danimarca di sostenere splendidamente l'onore delle sue armi.

PARIGI, 3 *settembre.* — È stata testè scoperta una vasta trama contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato, avente dei rami all'interno ed all'estero. La polizia attende in questo momento a mettere in esecuzione i mandati d'arresto spiccati dalla giustizia contro i principali complici. Ecco i particolari che abbiam potuto raccogliere:

Grazie alla vigilanza incessante del prefetto di polizia ed all'attività della sua amministrazione sapevasi da qualche tempo che il *comitato centrale europeo* costituito dai signori Ledru-Rollin e Mazzini avea relazioni col mezzo di un comitato centrale organizzatore tedesco, sedente a Londra, con un comitato tedesco sedente a Parigi. Un nominato Meier delegato o incaricato d'affari del comitato organizzatore di Londra era venuto a trasmettere al comitato di Parigi gli ordini e le istruzioni emananti dai due comitati di Londra.

Dall'altra banda un avvocato Maillard, antico segretario di Ledru-Rollin, erasi incaricato per conto di questo di organizzare in Parigi una società d'insurrezione presta a prendere le armi a un dato segno del comitato centrale di Londra. Bentosto, col mezzo di un'attiva propaganda, veniva fatto al cittadino Maillard di formare un nucleo di società che mettevasi in relazione coi dipartimenti e trovavasi in grado di andar a prendere, pochi giorni sono, le ultime istruzioni del sig. Ledru-Rollin. Al ritorno a Parigi di quest'emissario il prefetto di polizia credè dover avvertire la giustizia ch'egli era tempo di metter fine a questi intrighi e si fece mandati d'arresto pei colpevoli. Il prefetto di polizia fece altresì fare delle perquisizioni alla sede della *Voix du Proscrit* via Montmartre num. 164.

Un giudice istruttore di Parigi spiccò pure un mandato perchè si facessero perquisizioni nell'officio del giornale, il *Proscrit*, a St. Amand (nord) e si arrestassero tutti gl'individui indicati quali affigliati alla trama. A quest'ora si fecero già in Parigi 47 arresti e stanno per eseguirsi altri mandati spiccati dal prefetto di polizia. Le persone arrestate furono condotte incontanente alla prigione Mazas e ciò spiega il motivo per cui, giusta ordine del prefetto di polizia, si erano fatte sgombrare alcune celle di questa prigione dai detenuti che vi si trovavano.

— In una corrispondenza di Parigi del *Globe* di Londra si legge:

In una riunione ch'ebbe luogo testè fra i membri della Montagna e i partigiani di Cavaignac non fu possibile venire ad un accordo sulla scelta di un candidato alla presidenza della repubblica. I socialisti non vogliono saperne di Carnot, così pure parecchi del partito Cavaignac. Questi ultimi hanno messo innanzi il nome di Lamartine come quello che potrebbe ispirar fiducia ai repubblicani moderati ma sinceri. Ma i socialisti non vogliono votare per il signor de Lamartine, il quale, essi dicono, non ha probabilità alcuna di riuscita, essendo il suo nome quasi dimenticato dal popolo.

Il fatto però si è che il signor de Lamartine è meno impopolare che non è stato.

BORSA DI PARIGI del 3 settembre.

I fondi son sempre al ribasso. Nei corridoi parlavasi di un complotto e di arresti, ed il 5 0/0 cadde a 93, 50. — Nel recinto s'alzò a 93, 75 in aumento di 5 cc. su ieri. — Il 3 0/0 è ricaduto da 56, 10 a 55, 80.

Il 5 0/0 piemontese da 80 è caduto a 79, ed il nuovo prestito da 953, 75 a 950.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***Luisa Miller.*** Libretto di Cammarano, musica di Verdi — Ballo: *La Grotta Azzurra.*

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Il vecchio avaro.* — Ballo acrobatico. — *Forza di Sansone* — *Il Diavolo verde.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A Delisy, 15, Regent Street St James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 5. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mes. L. 24. — Tre mes L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Lunedì 8 Settembre 1851. — Num. 1143.

Per la ricorrenza della Natività di M. V. domani non si pubblicherà che mezzo foglio.

RIVISTA.

Il giornale ufficiale delle Due Sicilie fa una lamentazione sulla risposta di lord Palmerston alle interpellanze del signor Lacy-Evans: gli fa un *dolce rimprovero* per aver prestato tanta fede alle *assurde, false ed inique calunnie attinte al suo stesso dire dal sig. Gladstone*; protesta che il governo napolitano ha *cara l'amicizia* del governo inglese, e spera che una confutazione *documentata* alle lettere del sig. Gladstone, che il governo di Napoli trasmetterà al ministro inglese lo illuminerà sulla verità delle cose, e lo persuaderà che a Napoli *non si è inteso ad altro che a rinfrancare gli animi de' buoni*, che ivi il governo *non è preoccupato che di consolidare la pace, di cui e dei frutti della quale il regno gode, mercè l'esatta esecuzione delle buone leggi, e l'imparzialità di una giustizia illuminata.* — A sentir quel giornale *imparziale quanto la illuminata giustizia* Napoli sarebbe un vero paradiso.

Anche il giornale di Roma si è scosso; ma tiene un altro sistema. Si lamenta degli articoli della *Presse*, rettifica alcuni fatti, ma dice di non volere *abbassarsi a confutazioni*, e raccomanda a Dio quel giornale, e tutti gli altri, che *ispirati da uno spirito di odio*, e guidati da *una furiosa passione* cercano di accrescere i mali dell'umana famiglia, procurando di allontanare *tutti i rimedii*, e desidera che Dio loro rischiari la mente, e li riconduca nelle vie della verità e della giustizia! Ottimo desiderio, ma perchè non averlo anche per sè, e non cominciarne a dare un esempio?

Un avviso del ministro delle finanze annuncia che tre case succursali al Monte di Pietà di Roma saranno aperte il 9 corrente.

A Napoli una circolare del ministero dell'interno avvisa tutti gli intendenti, che il re ha autorizzato di promuovere collette a pro dei danneggiati del terremoto. — Anche al regio teatro San Carlo si daranno spettacoli per varie sere, e l'introito sarà a beneficio dei danneggiati. — Il 25 di agosto moriva il maresciallo di campo in ritiro duca Crivelli.

Di Toscana e del Lombardo-Veneto non abbiamo notizie importanti.

A Parigi si son fatti molti arresti. Il nostro corrispondente ci dà interessanti ragguagli su questo oggetto, e su altre notizie che circolavano il 4 e 5 corrente nella capitale. Senza fare ripetizioni rimandiamo i nostri lettori alle due lettere che oggi pubblichiamo, ove troveranno ulteriori particolari sulla candidatura del principe di Joinville.

Il Senato del Belgio ha respinto la legge sulle successioni in linea retta. Il ministro delle finanze aveva già dichiarato, che in caso di dissenso fra le due Camere a questo riguardo egli farebbe un appello al paese: è dunque probabile, che questa decisione sarà seguita dallo scioglimento del Senato, e forse anche dell'altra Camera. Così ecco anche il Belgio alla vigilia di elezioni generali. L'*Indépendance Belge* del 3 dà intanto la notizia che il re ha subito aggiornato le Camere, e che la lettura del decreto fatta in Senato venne accolta dalle grida di *Viva il Re*, e da numerosi applausi.

Di Spagna non vi sono importanti notizie, e così d'Inghilterra, ove gli affari commerciali, e il palazzo di cristallo tengono in questo momento occupati tutti gli animi. Nella capitale però l'attenzione era pur rivolta alla prossima elezione del Lord-Maire di Londra pel 1852.

A quanto vuol sapere la *Lith. Zeit.-Correspondenz*, in luogo dell'attuale consiglio d'impero di Vienna verrà instituito un Senato, il quale verrebbe formato da notabili di tutti i dominii della corona. Si crede che le relative notificazioni, come pure le nuove determinazioni verranno pubblicate immediatamente dopo il ritorno di sua maestà l'imperatore da Verona. Secondo lo stesso giornale l'imperatore partirebbe il 14 corrente per Verona per la via di Trieste e Venezia, e si tratterrà in Lombardia circa 14 giorni. Le grandi evoluzioni militari del 6 e 7 corpo d'armata comincieranno presso Somma e continueranno nelle direzioni di nord-est verso il lago di Garda, ove termineranno con un combattimento navale, al quale prenderà parte la flottiglia di quel lago.

Nel medesimo giornale si legge che la liquidazione delle spese del corpo di occupazione in Toscana sarebbe condotta a termine. Questa liquidazione sarebbe stata eseguita dietro le tabelle abbozzate per parte dell'Austria sopra la forza numerica del corpo d'occupazione in varie epoche, e si estenderebbe su tutto il periodo dal giorno dell'entrata delle truppe fino allo scambio delle ratifiche del relativo trattato conchiuso tra i due governi.

Era voce secondo il *Fremden-Blattche* l'incontro dei monarchi d'Austria, di Russia e di Prussia è definitivamente stabilito che avrà luogo quest'autunno in un luogo dei confini polacco-slesiani. In quest'occasione vuolsi che l'imperatore intraprenderà il viaggio, più volte aggiornato, per la Gallizia.

Dicevasi pure che il governo inglese abbia intenzione di conchiudere un trattato postale coll'Austria, con cui verrebbe applicato riguardo alle reciproche corrispondenze il sistema di un *penny*.

Un dispaccio telegrafico da Vienna annunziava che vi era atteso nel giorno 4 settembre il re di Prussia.

La *Gazzetta Costituzionale* pubblica una protesta del conte Schwerin Putzar, già presidente della seconda Camera, ed un'altra del deputato barone di Richthofen, contro la convocazione delle Diete provinciali.

L'organizzazione del servizio di pubblica costruzione in Ungheria è seguita ormai definitivamente. Come direttore di tutto il sistema di costruzione venne nominato il consigliere edile superiore, Carlo de Fischer. Sotto di lui sono stati nominati 30 ingegneri superiori, 30 ingegneri inferiori, 56 ingegneri assistenti, 48 assistenti di seconda classe, 70 allievi per le costruzioni, nonchè il necessario personale contabile, e vennero distribuiti in varie direzioni, onde provvedere al servizio di costruzione nel paese.

Nell'anno 1852 avrà luogo una grande esposizione dei prodotti e dell'industria dell' impero Russo.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Florilegio Cattolico-Politico*:

UN TEMPIO PROTESTANTE IN TORINO. — La quistione, se pur vi può essere questione, intorno a questo soggetto vuolsi riguardare, se mal non ci apponiamo, sotto tre differenti aspetti. O infatti la cosa si considera in se stessa, o in ordine ai tempi che corrono, od a fronte delle vigenti leggi dello Stato. Passiamo ad esaminare il progetto del tempio protestante nella nostra capitale sotto questi tre diversi rapporti. E imprima tutti conoscono non essere per sè guari desiderabile in una città cattolica l'aprimento d'un tempio per coloro che protestano contro del cattolicismo. L'accordo in punto di religione è la migliore guarentigia di perfetto accordo nel resto: e d'altra parte un troppo intimo accordo fra cattolici e dissidenti non andrebbe senza gravi pericoli dal canto della religione. La presenza d'un pubblico tempio protestante potrebbe essere oggetto di tentazione per alcuni, ora massime che l'esasperazione contro la Chiesa romana s'insinuò stortamente in parecchi per fini puramente umani e politici, ed è maliziosamente fomentata da alcuni malamente cattolici. Di maniera che, ammesso pure, come non si può negare, che l'apostolato protestante sia per se stesso paralitico, e solo lo spirito e senza la fortuna del proselitismo, egli è sempre vero, che un cattolico indifferente di fatto per la sua fede può essere tentato dalla presenza di un altro culto e di un'altra dottrina cristiana a diventare sistematicamente almeno indifferente o forse cattivo.

Il cattolicismo in tali circostanze non fa propriamente delle perdite, o se le fa, potrebbe dire de' traviati: *non erant ex nobis, nam si fuissent ex nobis, permansissent utique nobiscum.* Pongasi mente a' luoghi ove siasi introdotto il culto protestante. Si vedrà, che questo è prima nato, non per effetto di apostolato, bensì per introduzione di forestieri dissidenti; che il medesimo crebbe cogli stessi mezzi e senza scapito o defezione di cattolici. Tutt'al più, e non è poco, si sarà attaccato a parecchi di questi più forte il male dell' indifferenza. Il qual male trova un qualche compenso nell'opportunità che il sacerdozio cattolico vi incontra di esercitare il benefico apostolato delle conversioni. Le quali spesseggiano dove i cittadini sono misti, laddove vi sono rarissime le vere apostasie, che non sarebbero taciute da' fogli protestanti. L'apostolato cattolico, acuendo l'arma della polemica, temperando lo zelo colla prudenza, provando direttamente le buone dottrine, più che non attacchi direttamente e di fronte l'eresia, o molto meno gli uomini di lei, può cogliere ubertosa messe per gli eletti granai di G. C. In somma trovasi in ogni cosa il pro e il contra, il bene e il male: si faccia con accuratezza e imparzialità la somma dell'uno e dell'altro; si elegga sempre il maggior bene o il minor male; e quando sia inevitabile il partito men buono, allora si faccia di cavarne il maggior bene possibile.

La questione portata alle circostanze attuali, darebbe luogo ad altre gravi osservazioni. E prima, in tanta tendenza dei popoli e dei cittadini ad una reciproca comunicazione; in tanta comunicazione scientifica, industriale, commerciale e di civile costumatezza; in tanta propinquità di luoghi, di persone, di popoli prodotta dal vapore in terra e su mari, per guisa che omai direbbesi cancellato dal dizionario il vocabolo di *straniero*, non sono più possibili certe separazioni di certi tempi. Alcune famiglie protestanti, per ragione d'industria, di commercio, di lettere, o di ben essere, chiederanno stanza in una città cattolica italiana: come, o perchè niegar loro il tetto ospitale? Le stesse famiglie ne chiameranno o propagheranno altre tanto da crescere in numero riguardevole, come quello d'una popolosa parrocchia. Una simile accolta di gente sente il bisogno d'un culto pubblico, e perciò d'un luogo, dove ella ne lo possa esercitar in comune, comunque ei si voglia chiamare poi per ragioni architettoniche, tempio, chiesa od oratorio. La tendenza al culto esterno nell' individuo, la tendenza al culto pubblico nelle religiose associazioni non si può niegare senza rinnegare la umana natura. Per impedire adunque codesti luoghi di pubbliche adunanze religiose nei dissidenti, bisogna o chiudere loro le porte della città cattolica, o ridotti già ad un corpo considerevole, forzarli ad un culto puramente domestico. Se cotesti due mezzi sieno adottabili, altri decida.

Un'altra osservazione. In tanta facilità fisica di comunicazione co' più lontani popoli, il cattolicismo per se stesso diffusivo com'è la verità e l'amore, abbisogna di una gran libertà d'azione. Questa è la luce de' suoi occhi, l'anima della sua vita. Esso vive di libertà; di lei abbisogna e non di privilegi. Se egli fosse totalmente libero in Russia, in Inghilterra, in Germania, quante menti e quanti cuori non soggiogherebbe alla sua luce, al suo fuoco celeste? Ma il più sicuro mezzo di ottenere questo favore inestimabile sarebbe la tolleranza de'dissidenti nelle città cattoliche. Chè omai il dovere della reciprocità è sentito da tutti i governi civili. La verità sostenuta dalla grazia divina, non debbe avere e non ha ad armi uguali paura dell'errore, comechè sorretto dalle umane passioni.

Per farci ancor più da vicino al punto di questione, bisognerebbe metterci davanti il primo articolo dello Statuto.

Esso riconosce la religione cattolica per *sola religione dello Stato*; ma dichiara insieme *tollerati* gli altri culti *ora esistenti* conformemente alle leggi. Ci manca il tempo di far vedere qual divario intervenga fra quella *ricognizione* e questa *tolleranza*, e mostrare insieme come altri poco curi, ed altri troppo ingrandisca quella reale differenza. Vi sono dunque in Piemonte, oltre al cattolico, altri culti meramente tollerati. È chiaro come qui si parli di culto pubblico, e non già di culto affatto privato e domestico il quale, per esistere giuridicamente, non abbisogna di veruna tolleranza legale. L'erezione d'un nuovo tempio non sarebbe poi l'introduzione d'un nuovo culto, posto, ben inteso, che il nuovo tempio appartenga a dissidenti già tollerati nello Stato. A fronte dello Statuto sembra dunque chiaro ne' dissidenti il diritto di aprir luoghi pubblici pel loro culto, ognora che questi sieno rigorosamente necessari per l'esercizio del medesimo. Su di questa necessità ha però diritto di decidere il governo, se cioè la comunità dei dissidenti sia tanto numerosa da dovere render pubblico un culto comune ed erigere per ciò un luogo adatto.

Intorno a ciò esistono in Piemonte leggi precedenti allo Statuto, accennate da esso medesimo e dal codice civile. Codeste leggi dovettero sopravvivere allo Statuto, giacchè Carlo Alberto, nelle regie patenti del 17 febbraio 1848, dichiarava, per la concessione dei diritti civili nulla essere *innovato quanto all'esercizio del loro culto*. È però da notare, che *gli usi e regolamenti* in proposito, cui accenna il codice, non potranno forse tutti combinarsi col nuovo stato di cose. Poniamo infatti che alcuno di essi restringa l'esercizio del culto ne' dissidenti a qualche determinata località, relativa cioè od al rione lor destinato per abitazione nella città; od alla valle loro assegnata e circoscritta nel territorio dello Stato. Tolto, coll'abolizione delle interdizioni civili, ad essi l'obbligo di dimorare in un angolo circoscritto della città o del regno, e fatta lor facoltà di stanziarsi dove che sia, ne viene di conseguenza che dee cader insieme la legge di circoscrizione quanto al luogo del culto. Così che, trovandosi dove che sia una comunità di dissidenti adequata per una pubblicità di culto, ella seco porta il diritto di procurarsela.

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA

XIV.

Ho sempre creduto ed anche stampato essere da combattere per l'agricoltore, 24 tempeste.

Parmi sentire già susurrare all'orecchio: che bel concetto per confortare neghittosi e codardi nell'abborrire dalle agricole noie e fatiche! L'acconcio mezzo di ravvivare ne' più savi e coraggiosi l'amore alle rurali faccende! La grandine è il formidabile fantasma che fa trepidare e desistere dalle migliorie più lusinghevoli; che defrauda di premio l'industria operosa! Che smania adunque di moltiplicare di certa guisa sì potente e dannoso inimico?

Però l'agronomo che meglio sa ed apprezza le vicende avversanti la coltivazione, meglio addoppia vigilanza e difese, e la sua sorte assecura, disponendosi a superare il pericolo e il danno che sa prevedere. D'altra parte, ove le contrarie venture, dai più, e da quelli eziandio che reggono la somma delle cose, fossero un po'meno disconosciute, minori volte accadrebbe il ber bianco, o con altre parole il fallire le campestri intraprese. Nè forse tuttora incalcolabili e perpetue disavventure peserebbero sul terreno, come un tributo soperchiante, o un censimento eccessivo; il quale secondochè tenne calcolo delle vicende nocevoli all'agricoltura, è per lei fondamento di prosperità o di rovina.

Certo, non m'ho pel capo quest'oggi di noverare una ad una le 24 parche dell'arte rustica. Quella sì, vo' memorare, ch'è fatalissima; ed è la guerra continua che le piante più utili soffrono dai minimi ed innumerevoli esseri parassiti.

I quali signori parassiti, capperi, cominciano un poco a infastidire, semprecchè, siccome fo stima, essi non sieno soltanto colpabili di accrescere il male, di concomitare cattivi soggetti, quali sarebbero le diverse alterazioni nosologiche, e di gozzovigliare alla fin fine a nostre spese.

Difatto ne trovi di questa genia microscopica una specie nel *brusone* che ti mangia la minestra divorandosi il riso; altra specie nella *ruggine* ti toglie il pane beccandosi il grano; una terza divora le patate; ed altre, nè poche, quando a quando infeste può dirsi ad ogni genere di utili piante. Tra le quali, oltre quelle generazioni d'insetti sperperanti i germogli alle viti, salta fuori oggi quest'esercito di minimi miceti, che a dirittura vuol bersi il vino.

Fortuna per noi che il pane ci lasciarono intatto, e il vino in generale non sarà perduto in quella estensione che s'ebbe a temere.

Ma in Francia un fungo descritto dal Valmorin, sempre fungo di quella microscopica ciurma, ha recato non lievi danni al frumento, salvochè il parassita, come complice è soltanto colpabile: un altro persevera nella strage delle patate, e il celeberrimo *oidio* tranguggia i vini da 4 e 6 franchi la bottiglia. Arroge il flagello dell'innondazione che nei dipartimenti dell'*Indre* e della *Nievre* ha come rotolato lo strato coltivabile per una superficie larga 15 chilometri sopra oltre 120 in lunghezza!

Però, convien dirlo, a riparare dall'*oidio*, hanno il soffietto del GONTHIER, come contro le innondazioni il magnifico discorso del sig. Dupin presidente.

Ma v'è realmente altro di meglio che dissertazioni e soffietti?

Pur troppo la botanica cui si dà nome di *micologia* o *micetologia* cresce ogni giorno al segno di comprendere oggimai il quinto dei vegetabili noti. La più piccola muffa è una pianticella con le sue tenuissime radici, i suoi esilissimi steli, e le sue innumerevoli semenze chiamate spore o sporule. Questi germi alcuni non oltrepassano le dimensioni di due millesimi d'un millimetro. Ma il lor numero è tale che più se ne spengono, più ne restano da sterminare; quando la natura essa medesima pressochè tutti in una volta sola, non li distrugge.

Il famigerato *oïdium* è uno di cotesti minimi esseri vegetanti. Oltre avere divorato la magnifica raccolta di uve di Thomery che ne spedisce a Parigi un milione di chilogrammi, e infinite altre collezioni, non si può stimare il danno ch'essa arreca in quest'anno, specialmente in Italia.

Io sono appieno dell'avviso del Gonthier, doversi l'eccessivo sviluppo di questo flagello alla coltivazione delle viti nei tepidarii. Quivi essa affretta la germinazione e fruttificazione della mucedinea non solo, ma le sue sporule scampano così alla distruzione che ne farebbe la temperatura invernale.

Questo è il motivo per cui il taglio dei tralci è appieno inutile, come ha dovuto sperimentare il Pepin al Giardino delle Piante: perchè le sporule facilissime a staccarsi e al minimo soffio, e dalla sola agitazione dell'aria sono disseminate per tutto l'ambiente del tepidario. L'unico mezzo per distruggerle è forse il gelo, quale appunto mancò quasi affatto nell'inverno decorso.

Un'osservazione fatta da un bravissimo agronomo, di quelli vo' dire che accoppiano la scienza teorica all' arte pratica, mi perviene oggi da luogo non rimoto da Cuneo, e tal quale l'espongo:

« Qui il clima è sempre secco durante « tutta la state, l' igrometro segnando abi« tualmente sicci à estrema; quest' anno in« vece anche quando spirava vento con cielo « sereno, l'igrometro indicava quasi costan« temente grande umidità. Questa umidità « unita al calore era favorevole alla vege« tazione di ogni specie di funghi. E diffatti « la malattia fu più terribile nelle vigne in « terra tenace, e poco sensibile nelle terre « leggere ove, dopo le pioggie, la terra si « rasciugava meglio.

Oggimai quasi tutti concordano nell'opinione esternata nella cronachetta XI; un po' più in là doversi ricercare la causa del morbo che non nella *oïdica* muffa che lo accompagna, e lo aggrava assaissimo, ma non n'è la sorgente. Poffar di bacco, tutto giorno ho sotto gli occhi un' aiuola di zucche, le cui foglie sono così coperte di *oïdii*, da essere bianche come la carta che ha la bontà di coprirsi delle mie frottole! E nondimanco nella pergola che ha i ceppi delle sue viti immerse in quelle foglie di zucca, neppure una foglia di vite che non sia intatta e di un verde bellissimo.

Sotto quella forfora col microscopio bisogna saper vedere lo stato reale della cuticola o epidermide dell'acino. Ed io l'ho veduta e fatta vedere anco ad occhi migliori dei miei, quella alterazione nelle cellule, quale si manifesta in piccolissime macchiette nere, ed altre maggiori di colore ranciato alquanto rossigno.

Ma le osservazioni sul seguente e sui precedenti disegni, possiamo prorogarle, con tutte le disputazioni sulle cause o concause, e sulla precisa famiglia, genere o specie cui l'*oïdio* pertenga. Sarebbe tempo meglio impiegato, l' indagare il rimedio, anzichè la diagnosi di un male, che non vuole aspettare le disputazioni scientifiche se bene o male s' appongano.

Nel disegno qui sotto quel tessuto cellulare colle sue piccole e grandi macchie è ritratto dal vero.

In sostanza torna sempre in campo l'eterna quistione: v' ha egli qualche mezzo più pratico, dei soffietti, e pennelli, e pignatti?

Anche il *Collettore dell'Adige* loda l'acqua di calce, cui il Cuppari e il Ridolfi danno sempre la preferenza. Altri prediligono l'impolveramento colla calce, col gesso, o coi fiori di zolfo, fatto la mattina colla guazza. Ma il malanno ha proseguito i suoi guasti. La conchiusione logica sarebbe che le propose prove se si fecero, riuscirono a zero; e se non si fecero, erano inadempibili.

Proseguiamo sui rimedi, anche a costo di esser noievoli, perchè subbietto che beoni non solo dee interessare, ma quanti sanno che bei milioni di lire recano i vini in Piemonte. Quel signor Bouchardat (o Bouchardot) di cui dissi nella cronaca XI, vorrebbe proscritte le coltivazioni nei tepidari. Tutto il suo ragionamento poggia sull'ammettere per causa l'*oïdium*; però, siccome pretende egli, questa crittogama essersi sconosciuta sempre, e dovunque, fuorchè nelle serre, così erra perchè non sussiste il supposito. Infatti l'*oidium* da qualche anno era conosciuto invadere molti altri vegetabili.

Il Tucker pel primo consigliò soluzioni di 100 parti d'acqua con 1 di calce ed 1 di fiori di zolfo, e n'ebbe qualche successo, o almeno ei si credette d'averlo. Da ultimo a Versailles l'uso dell'acqua con una centesima parte di zolfo sembrò pure efficace. L'acqua poi di catrame, l'emulsione di essenza di terebentina, il solfato di calce ecc. hanno pure avuto qualche lode. Il solo fiore di zolfo in polvere sarebbe il più commendato. E sino l'acqua schietta ha dato qualche speranza!

Tutto però secondo il Barrál è pressochè appieno fallace: *una salus nullam sperare salutem* fuorchè nel soffietto!

Lo zolfo certamente ha dato buoni risultati: quando il fiore di zolfo sia tale da formare un vero nugolo di polve che ovunque rintracci e perseguiti l'*oïdium*. Ma che fare con un soffietto in campo aperto?

S'è detto il male cominciare dal basso della vite, e diffondersi ai tralci e alle cime. Questo dice il Lecrerc, ma io potrei affermare d'aver veduto perfettamente il contrario. Piuttosto darei qualche valore alla sua idea di aspergere d'acqua bollente il fusto e le parti rimanenti alla vite dopo la potatura.

Lo che pure riuscirà noioso e disagevole in pratica. Ma il Leclerc (V. il *Constitutionnel* del 31 agosto) ricorda il povero Benedetto Raclet, piccolo vignaiuolo di *Romanche* che con quel mezzo insegnò e riuscì a distruggere la *piralite*. Calcola per giunta, che due donne e un ragazzo con una caldaia mobile acconciamente disposta, colla sola spesa di una lira in combustibile, sboglientano mille e cinquecento ceppi di vite in un giorno.

Che il Cielo l'aiuti adunque il Raclet a trovare contadini, che a tutt'uomo, credano, sperino ed eseguiscano lo sboglientamento.

Però la natura, se non erro, ci ha dato un rimedio classico, ed è proprio quello dell'acqua fresca. A condizione tuttavia di versarla essa stessa dal cielo, mediante nuvole spinte da un soffietto che spiri aria alquanto fresca; perchè ho veduto piovere a Genova a dirotta, ma spirando a scirocco e l'*oïdio* imperturbabile rinvigorì di salute. Invece l' ultima piova in questi dintorni, ed anche nel bolognese ferrarese e nelle provincie che chiamano Stati di Parma e di Modena, ha ristorato di molto le uve, non anco fracide appieno.

Il rimedio artificiale, oggi cercato per tutto il mondo agronomico, vedrete così per le viti come per le patate, uscirà quando a Dio piace da qualche villeresco cervello, ma inletteratone di nuovo conio. Se non mel credete, sappiatemi dire chi fu il vero inventore dell'incalcinamento del grano, per liberarci dalle golpe o carbone. Le sue mani non erano tinte d'inchiostro: bensì erano abbronzate dal sole.

GZT.

Sempre sta però, che al governo spetta il giudicare, se esista questo bisogno religioso, ragguagliata la cosa al numero di codesti settarii. Ci sembra poi inopportuna l'invocazione che alcuni fanno dell'art. 164 del codice penale per l'animavversione che ivi leggesi contro quelli che *con pubblici insegnamenti, arringhe ecc. attaccano direttamente o indirettamente la religione dello Stato con principii alla medesima contrarii.* Chi vorrà essere sì scrupoloso, da applicare quell'articolo alle prediche dei dissidenti fatte nell'esercizio del loro culto? Adunque se un rabbino nella sua sinagoga, che è pur luogo pubblico, tentasse con una diceria di risvegliare la fede de' suoi correligionarii nel suo Messia che ha da venire, meriterebbe la *relegazione*? È ridicolo il supporlo. Nella tolleranza del culto s'acchiude la tolleranza di tutti gli offici d'esso culto. Quindi a nissun fisco, ne a nissuna polizia venne mai in capo di procedere contro gli autori de' sermoni, certo poco cattolici, che si andarono e si vanno recitando nelle sinagoghe di tutto il Piemonte, nei tempii de' valdesi, o de' protestanti di Nizza. Nè crediamo esservi maggiore zelo nella polizia di Roma o di Firenze, dove anche i protestanti possedono chiese od oratorii.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Morning Chronicle* del 3 ha un lungo articolo di risposta al signor Godon, redattore dell'*Union*, il quale ha attaccato il sig. Gladstone e difeso il re di Napoli. Eccone il fine:

Non si può troppo ripetere, che fra tutte le false asserzioni che si sono prodotte, nè i Godon, nè i Macfarlane hanno osato negare giammai che il re di Napoli non abbia accettata liberamente la costituzione del 1848; che dopo la vittoria del 15 maggio non abbia rinnovato di suo pieno arbitrio il giuramento che ha di poi violato. Non è certo, per quanto si sospetti, che Poerio sia colpevole, e non si prova che la testimonianza la quale ha cagionata la sua condanna sia stata sincera. La risposta all'accusa di crudele tirannide si è, che gli atti commessi sono proibiti dalle leggi e le accuse di fraude e di spergiuro sono troppo poco importanti per meritare una risposta.

ono in Europa uomini di Stato cui spetta il potere assoluto di controllare i piccoli tirannelli, i quali si gettano corpo morto in quelle ingiustizie, e faran bene di esaminare se sia prudente per essi di provare al mondo che gli eccessi i più imprevisti che da una mano di felici rivoluzionari possono essere commessi, si possono commettere pure da un legittimo regnante.

Si legge nell'*Ausland* il seguente articolo sugli affari della Turchia:

Nella Turchia le potenze straniere cercano di guadagnare sempre più influenza locale, mentre essa diventa più debole di giorno in giorno. Fra i punti più importanti dell'influenza estera appartiene la protezione che l'una o l'altra potenza cristiana esercita sul Santo Sepolcro. La questione è puramente politica; si sa che la Russia e la Francia si contendono questo punto importante; l'Inghilterra non può farvi alcuna pretesa, e perciò ha d'uopo assai meno di riguardi.

Per l'influenza francese è una questione vitale; la Francia monarchica ha impiegato tutto il possibile per fondare ed estendere la sua influenza mediante la diffusione di missionari cattolici, e la protezione data ai medesimi; ma l'avvenimento della repubblica ha rotto anche qui come altrove molti fili. L'Inghilterra si mostra ostile al cattolicismo, ma, come è facile a comprendere, non per motivi religiosi, ma politici; poichè si tratta di annullare in Siria e nell'Egitto e specialmente nel primo di questi due paesi l'influenza francese che è ancora più forte della russa.

La Russia è bensì in massima la potenza ostile all'Inghilterra, ma l'influenza della Russia riposa specialmente sull'opinione della sua potenza esterna; o presto o tardi l'Inghilterra dovrà mettersi in campo contro quest'ultima, e se riuscirà a respingerla, allora l'influenza della Russia, almeno al sud del Tauro, sarà insignificante.

All'incontro la potenza della Francia nel mare Mediterraneo è assai più importante di quella della Russia, e la sua influenza nella Siria è stabilita da varii secoli, e perciò la Francia è su questo terreno un avversario assai più pericoloso dell'Inghilterra, e perciò risulta la strana circostanza che sir Stratford Canning nella questione del Santo Sepolcro sta piuttosto dal lato della Russia che da quello della Francia. È questo un minore esempio del modo con cui si contrastano colà i rapporti e le tendenze. Nella questione intorno a Kossuth la Russia va invece coll'Austria contro l'Inghilterra, mentre la Francia si mantiene discretamente neutrale.

Da ciò si può rilevare che la diplomazia nell'impero turco è un caos quasi inesplicabile, e non si può dire altro se non che la Porta attualmente, e da due anni in qua si avvicina decisamente all'Inghilterra, dalla quale soltanto può venirle un aiuto efficace nel caso che si avvicinasse l'ora fatale. Frattanto accadono anche nell'interno molte cose, che a quelli, che non sono iniziatii negli arcani, sembrano un libro con sette suggelli: chi non ha in mano i fili degli intrighi europei si smarrirà certamente; perciò non vogliamo per ora parlare degli affari nelle provincie europee per rilevare intorno alla Siria e l'Arabia due fatti che sono generalmente conosciuti. L'uno è la rivolta di Aleppo diretta contro i cristiani, l'altra la deposizione dello sceriffo della Mecca. Il primo fatto ha prodotto una gran sensazione in Europa, maggiore di quelle che ordinariamente destano simili eccessi; questa sensazione si spiega dalla circostanza che quella rivolta non era che un sintomo di una congiura estesissima, fra i due capi si annoverava lo sceriffo della Mecca. Che questa congiura, sebbene apparentemente contro i cristiani, fosse in fondo diretta contro la Porta, non havvi alcun dubbio, perchè altrimenti la Porta non avrebbe adottata la misura significante di deporre lo sceriffo per installarne un altro colla forza delle armi, a qual fine le truppe reclutate nella Bosnia sono state mandate in Arabia. Inoltre vi sono diverse notizie che accennano a nuovi movimenti dei Vecabiti in Arabia. Il loro antico e maggior nemico Mehemed Alì è morto, Abbas pascià non ha la forza, e difficilmente anche la volontà di opporsi alla potenza dei Vecabiti che rinasce. Negli anni 1810 e 1811 la Porta era stata ridotta all'orlo della sua rovina dai Vecabiti, sebbene allora non fosse indebolita ed umiliata dalla rivoluzione della Grecia, dalla battaglia di Navarino, dalla prepotenza della Russia. Se i Vecabiti che sono soltanto oppressi ma non vinti, e che da antico tempo sono poco favorevoli all'Inghilterra, riprendono di nuovo il sopravento, allora fra poco sarà perduta la Mesopotamia e la Siria, le città della Mecca e Medina saranno in loro potere, il carattere religioso del sultano avvilito, e l'impero di nuovo sull'orlo del precipizio, come nel 1811, con forze in paragone assai inferiori. Allora potrebb'essere venuta l'ora in cui si dovrà sciogliere la *questione orientale* e non si potrà porvi riparo colle arti diplomatiche.

(Corrispondenza del *Risorgimento*)

Londra dal palazzo di cristallo il 3 settembre 1851.

Ieri verso sera arrivarono provenienti da Southampton i nostri operai attesi da due giorni; un solo di essi mancava, avendo dovuto fermarsi a Marsiglia per aver sofferto assai del male di mare. L'indefesso nostro commissario Lencisa aveva già tutto preparato da più giorni, ma l'inavvertenza di non avere saputo dare un preciso avviso dell'ora dell'arrivo fece sì che dovette il convoglio fermarsi per alcune ore alla stazione prima di poter procedere alle sue stanze. Meno questo leggiero inconveniente tutto procedette colla massima regolarità. I membri del nostro comitato già residenti in Londra cav. Lencisa e deput. Torelli presero gli opportuni concerti colla direzione dell'esposizione perchè fossero fatte tutte le facilitazioni possibili; il colonnello Reïd (nominato ora governatore di Malta) fece mettere a disposizione del comitato una stanza apposita nel palazzo di Cristallo e destinò il capitano Owen per assisterli. Gli operai divisi per squadre saranno condotti nei rispettivi dipartimenti e verranno loro spiegate le macchine ed oggetti più interessanti, e si procurerà di far loro visitare anche alcuni dei principali stabilimenti industriali sia in Londra che nelle vicinanze.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi 4 settembre 1851.

SOMMARIO. — Arresti a Parigi — Il comitato di agitazione alemanna. — Il Waterloo della fusione — I gesuiti ne' treni di piacere. — Ultime notizie di Kossuth indisposizione del sig. Baroche. — Circolare ai giornali democratici. — Nuovo regolamento pelle prigioni per debito

Gli arresti dei quali vi ho parlato ieri han continuato nella sera, e hanno preso le proporzioni di una *Razzia*. In via *des Moulins* io stesso ho veduto circondare un caffè, ove tutti sono stati arrestati, i consumatori abituali, accidentali, il proprietario e il suo inserviente. Eguali spedizioni sono state fatte nella via *Coquillière*, e nella via *Grenelle S. Honorè*. Io non sarei meravigliato che il numero degli arrestati superasse a quest'ora i 150 individui. Tutti questi sospetti sono depositati nell'immensa prigione Mazas, che per una precauzione rimarcata già nei giornali, era stata resa libera da quattro giorni dai malfattori che rinserrava. La polizia sapeva infatti, che essa avrebbe ad alloggiare quanto prima un gran numero d'ospiti.

Rivelazioni venute da Parigi, e da Londra, ed assicurasi anche degli indizii forniti dal sig. de Metternich, che fa sempre un po' di polizia platonica avrebbero informato il governo francese delle mene di un comitato di agitazione alemanna, che ha di recente pubblicato un manifesto a Londra, e che aveva a Parigi la sua sede nell'uffizio della *Voix du Proscrit*. Dicesi che il piano era quello di organizzare dei comitati rivoluzionarii presi in tutte le nazionalità. Quindi dirigere tutti questi elementi di propaganda incendiaria nella loro patria rispettiva: di maniera che ad un segnale venuto da Londra, scoppiando la rivoluzione in tutte le parti d'Europa nelle stesso punto, ciascun governo occupato a casa sua non potrebbe pensare di accorrere ad estinguere l'incendio dello Stato vicino.

Gli arresti continuano ancor oggi. Un terzo degli individui arrestati sono tedeschi. Fra i carcerati si nomina il signor Delican, rappresentante della *Voix du Proscrit* a Parigi. Il signor Muillard segretario del signor Ledru-Rollin si è fin qui sottratto a tutte le ricerche della polizia. La città è piena di voci le più strane. Si pretende che la polizia mediti arresti più importanti e finalmente si parla ora più che mai di colpi di Stato. Ciò che io so di certo si è che il signor Carlier ha fatto prevenire officiosamente i redattori dell'*Ordre*, che nelle gravi circostanze in cui trovasi il potere, il loro fanatismo orleanista li esponeva a serii pericoli. Io vi racconto il fatto senza comprenderlo. Qual pericolo possono correre persone che provocano una elezione presidenziale voluta dalla costituzione?

La fusione ha avuto il suo Waterloo in questi giorni a Claremont. Il signor Guizot dopo aver lasciato partire tutti i personaggi venutivi per la funebre cerimonia, v'è rimasto, ed ha voluto dare un ultimo assalto in cui ha fallito. Prima ha attaccato la Regina, la quale interrompendolo a mezzo il suo discorso gli ha detto: « Signor Guizot, m'è impossibile di seguirvi sul terreno in cui volete tutti trascinarci; io non son più di questo mondo, ed io vivo chiusa nel passato. Io vedo con una gioia mista d'orgoglio, che si comincia a render giustizia a quello che ho perduto, attendo con impazienza il giudizio della storia che già si mostra per lui. Tutto il resto non è di mia competenza. »

Battuto da questo lato, il signor Guizot si è rivolto al signor de Nemours con lo slancio disperato di un generale che si vede sfuggir la vittoria, e vuol riconquistarla. La candidatura del principe di Joinville, ha egli detto al principe, è una follia. Essa avrà contro i repubblicani, i legittimisti e i fusionisti, alla testa dei quali sarò io. Io vorrei che vostro fratello fosse presente. Lo direi a lui stesso. Ed io ancora, replicò il signor de Nemours, vorrei che Joinville fosse qui. Vi spieghereste con lui; ma può farsi chiamare ». E dopo qualche doglianza comunale sul cattivo esito della fusione il signor de Nemours si disimpegnò così dal suo interlocutore. Quanto al signor Joinville, aveva egli previsto l'assalto, e si era reso irreperibile.

L'ultima lettera di Kossuth giunta a Parigi annuncia che gli ungaresi internati hanno ricevuto avviso officiale della loro liberazione per il 12 settembre sotto la condizione, per essi accettata, di lasciarsi traslocare in America. Essi però sono autorizzati a passare quindici giorni a Londra dove il loro arrivo probabile ha già provocato parecchi *meetings* collo scopo di organizzare dimostrazioni per il loro ricevimento. A Southampton, dove supponesi che Kossuth possa sbarcare, fu proposto di formare una siepe vivente d'uomini simpatici alla causa ungarese dal porto sino a Londra, ma fu fatto il calcolo che per questo ci vorrebbero più di 250 m. uomini, e ciò dà luogo a pensare.

I treni di diporto seducono ogni uomo, per quanto sembra, e vanno a ridestare nei ricetti i più inaccessibili al rumore mondano, il gusto della locomozione e di altri orizzonti. Un convoglio speciale della strada ferrata del Nord ci condusse ultimamente in massa il convento dei gesuiti di Brugelette, nel Belgio, i quali, in numero di 220 coi professori alla testa visitano tutti i nostri stabilimenti pubblici, i nostri musei e le nostre biblioteche.

L'indisposizione del sig. Baroche continua tuttavia, e senza avere un carattere grave lo ritiene ancora lontano dagli affari. Questo accidente alcuni vogliono attribuire a cause morali, e nei giornali si disse che il sig. Baroche, di fibra assai nervosa, era caduto malato per dispetto di non essere stato nominato presidente del suo consiglio generale. La verità è che, uscito da lord John Russel, dove era stato invitato a pranzo, tosto dopo si sentì male e com'era, ritornò a Parigi.

Con una circolare indirizzata a tutti i giornali democrati di Francia, il sig. Sarrans, redattore in capo della *Semaine*, convoca tutti i suoi colleghi dei dipartimenri a Parigi, affine d'intendersi sull'indirizzo da darsi nella stampa ad una candidatura repubblicana per la presidenza. È ignoto se questi risponderanno al suo appello.

Voi non avrete perduto di memoria la storia del famigerato Ouvrard, fornitore generale dell'armata di Spagna, il quale verso la metà della ristaurazione, ditenuto in prigione per debiti, aveva trasformato il suo soggiorno in una succursale del paradiso di Maometto: le sue feste e i suoi pranzi sono rimasti celebri. Carême ideava, Chevet eseguiva, e dodici lacchè in calze di seta e gallonati servivano i piatti caldi. Ouvrard restò cinque anni a Santa Pelagia, e la sua perseveranza gli valse la conservazione di una fortuna di cinque milioni che al suo uscire trovavasi purgata di ogni debito. Perciò usava dire che guadagnava in prigione un milione all'anno.

Questo modo d'intendere la prigione aveva fatto giurisprudenza alla prigione dei *Dettiers* (barbarismo sotto il quale erano designati i debitori a Santa Pelagia per distinguerli dagli *uomini politici* e dai malfattori che occupavano altri quartie.). Ogni detenuto, in ragione delle sue finanze, si crea una esistenza più o men beata. Lauti banchetti si imbandivano con vini prelibati, e attraverso alle inferriate celate da piante serpeggianti si facevano vedere ai creditori facce rubiconde e liete. I mariti ricevevano le mogli che non sempre presentavano il contratto di matrimonio, anzi furono costatati numerosi casi di bigamia e un caso di poligamia orientale.

Ora il ministro dell'interno con un nuovo regolamento di cui ha testè dotato la prigione per debiti, richiama i ditenuti ad una vita più spartana. Mobili semplici, vino di taverna, beefsteacks da carcerati, zie, sorelle e mogli legittime, anzi di un'autenticità controllata severamente. Ecco ciò che permette il nuovo regolamento; cosa da far perder la voglia di indebitarsi.

Torino, 7 settembre

I giornali genovesi, e le concordi testimonianze di alcuni nostri riguardevoli amici certificano le accoglienze liete fatte al Re dalla città di Genova. Della qual cosa noi pigliamo conforto, e manifestiamo soddisfazione, col rischio, che la prosa del *Risorgimento* laceri anche oggi le spartane orecchie dei nostri censori.

Genova, italiana e liberale città, è cogli improperii calunniata dai nemici d'Italia e dalle congreghe illiberali, ed è calunniata colle lodi dai fantastici architetti d'un'Italia, d'una società, d'un mondo ideali. Gli uni la dipingono in atto di baccante licenziosa; gli altri di schiava fremente che s'abbandoni agli amplessi dei pretendenti alla modesta dittatura d'Europa. I vituperi degli uni e le carezze degli altri conferiscono ad informare quei giudizii fallaci, che molti stranieri portano sulle condizioni della nostra monarchia.

Le liete accoglienze che Genova ha fatte al Re, sono una riparazione all'onore di quella nobile città, sono una lezione ai calunniatori d'ogni casta e qualità, sono un insegnamento politico.

Europa affannosa sta del domani incerta. Chi si ravvolge in mene di cospirazione, chi in pratiche di polizia; odii e vendette; paure e speranze disperate. I principi a congresso ogni mese; i diplomatici da una capitale all'altra; imperio soldatesco là colle assise della repubblica, qua colla stola; dappertutto sui trampoli del sospetto. Comandate le accuse, comandate le difese, comandate le feste come le fucilazioni. I popoli omai incerti del giudicare e del risolvere, del temere e dello sperare. La società si dissolve, gridano a destra; innoveremo la società, urlano a sinistra; impotenti da una parte e dall'altra; gli uni a difendere, gli altri a distruggere, perchè dall'una parte e dall'altra la coscienza del diritto e del dovere è pervertita, e dall'una parte e dall'altra hanno onorato il tradimento e lo spergiuro, hanno adorato ed adorano la sola forza. È scritto nei codici che vada alla gogna ed al remo, chi dice falso testimonio, o viola il giuramento: e nella coscienza umana Dio ha scritto che colui s'abbia l'infamia. Ma si udirono già i rigeneratori applaudire a chi tradiva i principi; poi si videro principi profanare gli evangeli su cui avevano giurato fede alla legge, e gittar la corona ludibrio alle fazioni, credendo di fermarla sul capo.

Lo sguardo che si ritira inorridito da questo spettacolo si rasserena volgendosi al nostro paese. La croce di Savoia brilla qua sui tre colori, come nel 1848 allorchè fu consacrata al fuoco delle battaglie: qui nessuna libertà mutilata, qui nè la sventura nè la speranza rinnegate. Ond'è, che qui nè son congiure, nè inquisizioni, nè sospetti, nè vendette: Re e popolo hanno una sola bandiera su cui sta scritto — dovere, onore, perseveranza, ed il nostro diritto. — Perciò il re, andando a militari esercitazioni col suo e nostro esercito, che è l'amore, la gloria e la speranza di tutti, incontra il popolo festante che lo acclama; perciò Vittorio Emanuele senza presidio d'armati si versa di giorno e di notte nelle vie accalcate, ed è commosso dalla generale commozione del popolare affetto. E come a Cuneo, e Mondovì ed a Savona passeggia nottetempo per le vie di Genova, colla quale fa a fidanza come con ogni altra parte del suo libero popolo.

E noi che amiamo la monarchia costituzionale per sentimento. per dovere e per ragione, noi siamo orgogliosi di mostrare all'Europa quali frutti di concordia e d'amore maturi qui, ed a quanti, pei delitti e per gli errori delle fazioni liberticide altrove vacillano nella fede in questa istituzione, siamo orgogliosi di mostrare il Re nostro, ed il nostro popolo. Ed oggi mostriamo Genova la quale ben sente di quanto onore e di quanta forza, di quanto presidio a libertà sia autrice la concordia di tutte le popolazioni, che formano questo italiano Stato.

Di quando in quando siamo costretti a pigliar la penna per difendere il paese ed il governo dalle accuse di radicalismo, di erésia, e, poco manca, di giacobinismo e di demagogia.

Ma ecco le accuse mutare metro: corre nelle provincie dell' Italia meridionale la voce, che il nostro governo tentenni, e per poco non ricorra ad un colpo di Stato. E qualche giornale straniero copia dai giornali italiani profezie, augurii e mormorazioni di questa fatta.

Sarà un giornalista (non un giornale) che annunzierà vicino un mutamento ministeriale già immanchevole per antica (quindi fallace) sua previsione; ed ecco farsi le seconde e le terze edizioni di quegli innocenti *reclames* d'abbonamento al giornale. Un altro spiritoso giornalista dipingerà i *tordolieri del Risorgimento* in atto di dar sacheggio ai portafogli ministeriali, ed ecco che l'elegante frizzo del nostro collega viene accolto da molti come un brevetto regio che diserti la tipografia Ferrero e Franco. Poi vien terzo il *genere* tragico, e si suona a stormo; la patria è in pericolo: Cavour vende il Piemonte: gli uomini del *Risorgimento*, gente venduta (sì sa) gli tengono il sacco: all'erta; chè la reazione imperversa; la guida, gli è naturale, il *Risorgimento* reazionario implacabile!!

Rispondere in sul serio a tutte codeste previsioni e facezie, ci è sempre parso e pare non valga la pena. E noi lascieremo i nostri confratelli divertirsi a lor talento alle spalle nostre e dei nostri amici, o per meglio dire alle spalle dei loro lettori.

Ma a coloro che da altre parti d'Italia ci hanno scritto, raccontando come si fosse sparsa voce colà di mutamenti nella politica del governo piemontese, vogliamo fare una breve pubblica risposta. — Una volta, anzi per due anni più e più volte si spargeva in quelle beate contrade la novelletta delle rivoluzioni in Piemonte, e della fuga del Re. Dicemmo già, e taluno se l'ebbe a male, che i Principi di Casa Savoia non fuggono! Se mai si ricantasse la stessa favola, non abbiamo che a ripetere la stessa avvertenza. Ed a chi va ora sussurrando, che lo Statuto periclita, null'altro diciamo, se non che Principi di Casa Savoia non ispergiurano!

Come abbiamo promesso nell'ultimo numero pubblichiamo il seguente programma della fazione di Dego, opera anche questa del generale Alessandro La Marmora.

DEGO.

Napoleone dopo la battaglia di Montenotte diede molta importanza alla presa di Dego non solo perchè doveva accrescere lo scoraggiamento dell'esercito di Argentau, ma più ancora perchè compiva la separazione fra le armate austriache e sarde, permettendogli quindi di piombare con tutte le sue forze contro quest'ultime.

Nell'anno precedente i Francesi erano giunti vincitori, ma non seppero trarre partito dalla vittoria.

Napoleone nel fatto di Dego diresse egli stesso l'attacco con colonne appartenenti alle divisioni Massena e Laharpe, combinato dopo che una forte riconoscenza spedita da Massena fece ravvisare quella posizione formidabile e ben difesa con trincee, ridotte ed artiglieria.

Nondimeno i nemici si difesero debolmente ed il generale Argenteau che era andato a prendere altri battaglioni giungeva coi medesimi nel momento della rotta, nella quale fu pur esso avvolto.

Nella seguente notte la divisione Laharpe essendo stata diretta sulla sinistra verso Millesimo, giunse d'improvviso Wukassovich con 5 battaglioni nemici credendo arrivare in soccorso di Dego; riconosciuto l'errore, e trovato quel luogo mal custodito egli prese bravamente il suo partito: attaccò e riprese Dego coi 14 cannoni già lasciativi dagli austriaci, e non ancora utilizzati dai Francesi.

Ricompostisi i Francesi dietro il dorso fra Dego e Rocchetta del Cairo da dove partì il loro primo attacco, e raggiunti di nuovo dalla divisione Laharpe rinvenuta su suoi passi, si procedè di bel nuovo all'attacco di Dego quasi colle stesse disposizioni del giorno precedente se non che la difesa fu molto più ostinata, e fu d'uopo rinnovare più volte gli attacchi prima di riescire a scacciarne nuovamente il nemico.

ESECUZIONE.

La truppa principale (*brigata Savoia ed il 7 Bersaglieri*) giungendo a Rocchetta del Cairo riceve avviso dall'avanguardia che il nemico occupa fortemente Dego. Una parte della colonna si ferma oltre Rocchetta e l'altra parte prosegue in riconoscenza. Giunta al riparo del dorso da cui si scuopre Dego due battaglioni si fermano a modo di riserva, con due pezzi, od un altro battaglione unitamente a quello dei bersaglieri si spingono avanti ed a destra in riconoscenza. Il mezzo squadrone di cavalleria ha ordine di cercare un guado a sinistra in fine del dorso, di passar oltre, e di esplorare il terreno da dove si potrebbe poi girare la posizione nemica.

I battaglioni sono ricevuti, con vivissimi fuochi, che partono dalle case e posizioni, del piano e dall'artiglieria del Monte per il che sono richiamati, onde preparare il necessario attacco contro quelle formidabili posizioni.

In quel mentre gli esploratori di cavalleria, assaliti in luoghi difficili da numerosi tiratori nemici, ed inseguiti quindi dai medesimi, ripassano il guado al galoppo, e posto piede a terra difendono quel guado quanto basti per dar tempo ad una compagnia inviata in soccorso da Montemerlo.

Fatta avanzare la truppa rimasta a Rocchetta del Cairo si dispongono le colonne di attacco nel modo seguente:

La prima destinata a girare la posizione fuori di tiro per la destra.

La seconda e terza a portarsi direttamente sotto il paese appoggiandosi quella di destra sui monti, coperte amendue da numerosissimi tiratori.

La quarta, quinta e sesta procedono pel guado acquistato a sinistra; la quarta deve attaccare le case a sinistra oltre il ponte, le altre due ripassano la Bormida inferiormente, e quindi marciando per Villa del Piano sopra due dorsi diversi, dirigonsi verso il Ridotto.

La rimanente truppa con tutta l'artiglieria rimane sul dorso per appoggiare il movimento.

La prima colonna progredisce senza ostacoli e giunge poi in tempo per rendere difficile e tagliare in parte la ritirata al nemico.

La seconda e terza spiegate affatto in tiratori, dopo aver trovato molto contrasto nelle case, occupano il paese, ma vengono arrestate a'piedi del Castello, contro il quale continuano il loro fuoco.

La quarta, che ebbe pure molto contrasto nelle case di sinistra si trova liberata dal nemico pel movimento delle due precedenti e passa il ponte gettandosi poi a sinistra.

La quinta e la sesta passato il secondo guado all'argine salgono per le costiere indicate, la sesta riesce a distaccare un battaglione nemico, ed a inseguirlo, ma la quinta in quel mentre è respinta dalle truppe e dal fuoco del Ridotto; una parte della sesta colonna va ad unirsi alla medesima.

Ma nello stesso tempo le truppe nemiche che si mantenevano al castello assalite da ogni lato, vedendosi girate da quelle colonne, si ritirano verso Magliano, centro delle loro forze: allora la seconda e terza colonna prendono possesso del Castello, e dirigono i colpi sul Ridotto, che viene di nuovo attaccato con vigore dalla quinta colonna, la quale se ne impadronisce.

Il nemico incalzato da ogni parte, concentratosi a Magliano, opera la sua ritirata, la quale poi viene ancora disordinata dalla prima colonna che incontra sulla strada di Pareto.

A maggior chiarezza e complemento delle notizie che abbiamo pubblicato sulle fazioni di Montenotte e Dego aggiungiamo la relazione seguente:

Cairo, 3 settembre 1851, ore 5 pom.

Scrivendovi da Vercelli addì 4 scorso agosto vi esposi l'occasione e lo scopo di quella fazione campale. Questa di cui vi discorro oggi riunisce inoltre l'idea di animare i giovani uffiziali allo studio della storia militare. Le posizioni in cui ebbe luogo l'esercitazione di questa mattina sono infatti quelle stesse in cui si combattè la memorabile battaglia di Montenotte, quella che aperse al gran capitano la carriera delle innumerevoli sue vittorie.

Nella mira adunque di far conoscere, materialmente direi, ai militari quello che hanno letto sui libri, onde dar loro un'idea precisa delle ben combinate manovre che procurarono la vittoria al giovane generale Bonaparte, il ministro della guerra aveva disposto, onde nell'occasione in cui le truppe di Nizza, Genova, ed Alessandria si muovevano per cambiare di guarnigione, si simulasse qui la menzionata battaglia.

Ad un tal fine la brigata Savoia, il 17 di fanteria, i battaglioni 7 ed 8 dei bersaglieri, una batteria e mezzo di battaglia, e mezza batteria di montagna, in tutto undici battaglioni ed 8 bocche da fuoco furono insieme riuniti per figurare il corpo capitanato da Bonaparte. La brigata Aosta, il 9 battaglione bersaglieri, una batteria e mezzo di battaglia, e mezza batteria di montagna, in tutto sette battaglioni ed otto bocche da fuoco, furono raccolti dalla parte opposta per figurare il corpo guidato da Argenteau.

Nella giornata del 2 tutte queste truppe si trovarono nelle posizioni rispettivamente loro indicate, nelle quali serenarono nella notte del 2 al 3.

Il mattino del 3 alle ore otto circa il Re giunse al quartier generale del generale Alessandro Lamarmora, stabilito nella casa dell'avvocato Cappa di Savona, sulla vetta dell'Appennino superiormente ed a levante di Altare e Cadibona.

Le truppe presero tosto le armi e la fazione incominciò.

Il combattimento che si simulò fu quello della seconda giornata di Montenotte, quello cioè in cui Bonaparte con un audace offensiva piombò col suo maggior nerbo sul centro dell'armata che aveva fronte, e rompendolo riuscì a disgiungere i due alleati che lo componevano.

La diversa direzione delle strade attuali da quelle di quel tempo, ed alcune modificazioni nella natura delle coltivazioni furono causa che non si effettuassero esattissimamente le manovre dell'aprile 1796.

Il piano in complesso della fazione fu il seguente: il supposto corpo di Bonaparte su due colonne, l'una a destra pel Monte Legino ed il monte Pra verso il monte S. Giorgio, e l'altra a sinistra pei bricchi della Ceresa, Recrovo e dei Castellas verso Montenotte attaccarono quello supposto di d'Argenteau cercando di spuntarlo alle due ale, ma più particolarmente alla sua destra onde tagliarlo dalla strada che passa per il mentovato ultimo luogo.

Il supposto corpo di Argenteau si difese di posizione, cedendo il terreno allora soltanto che vedevasi minacciato ai fianchi; stretto per ultimo dalle due parti al Monte S. Giorgio, spuntato alla destra e tagliato da Montenotte fu costretto alla ritirata.

La varietà delle posizioni diede campo ad eseguire varie manovre d'attacco e di difesa di grandissima istruzione per la truppa.

Il brio dei soldati, il pittoresco del paese e l'entusiasmo del popolo, accorso da tutte le vicinanze per assistere alla fazione e vedere il Re, contribuirono a rendere la cosa di molto effetto.

Le truppe non avevano l'apparenza di essere stanche delle marcie antecedenti, come nemmanco d'aver sofferto della notte passata al sereno. Esse avevano buonissima tenuta, e si mostravano animate e soddisfatte, soprattutto quando passava vicino ad esse il Re.

È da notare che tutta questa fazione si eseguì sulla più alta cima dell'Appennino, da cui vedevansi da una parte il Mediterraneo, e dall'altra le valli dei torrenti Bormida, Valla ed Erro. Ciò non di meno l'artiglieria di campagna vi salì e manovrò di continuo, cosa questa che basta accennare perchè ne sia fatto palese il merito.

Di quanta utilità sia per gli uffiziali che presero parte all'esercitazione l'aver potuto prendere minuta ed esatta cognizione delle posizioni in cui questa si eseguì, lo dimostra l'importanza del passo a cui tali posizioni stanno in difesa, di quel passo cioè che per Altare e Carcare mette a quattro diverse strade tutte buone, alle strade cioè di Ceva, Murazzano, Cortemiglia e Spigno.

Per la partenza del corriere tronco la mia lettera e non do sfogo ai molti riflessi ed ai varii pensieri che sorsero nella mia mente alla vista della fazione di questa mattina, sì rispetto al passato a cui la manovra si riferiva, che rispetto al presente per l'amore da cui vidi animate le popolazioni verso il Sovrano, come pure per l'ordine, la disciplina, ed il vigore della nostra armata.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova, 6 *settembre*. — (Dalla *Gazzetta di Genova*). Poco dopo il suo arrivo, di cui abbiamo accennato nel foglio di ieri le liete e cordiali accoglienze, S. M. il Re in compagnia del Duca di Genova si recò a visitare il Portofranco e la Darsena.

Rientrato in palazzo accolse alle ore 7 pomeridiane alla mensa reale le principali autorità civili e militari, non che i vice-sindaci, i consiglieri delegati, i deputati e Senatori genovesi.

Verso le ore 8 1/2 di sera la M. S. usciva a piedi percorrendo le principali strade della città che presentavano un aspetto il più animato. I pubblici stabilimenti e le case dei cittadini, alcune delle quali ricche di fiaccole a cera, splendevano di innumerevoli lumi. Il popolo festante e giulivo di cui erano piene le vie, si affollò sul passaggio dell'amato sovrano, il quale fu visibilmente commosso delle testimonianze di devozione tributatele.

Oggi S. M. si propone di visitare i principali stabilimenti, e di intervenire al Teatro Carlo Felice ove si prepara uno spettacolo straordinario.

— Siamo informati che S. M. ha questa mattina di *motu proprio* annunziato al municipio di aver accordato la grazia ai marinai.

Guardia Nazionale di Genova.

Ordine del giorno 6 *settembre* 1851.

La chiamata sotto le armi per la già annunziata funzione solenne della benedizione delle bandiere che deve aver luogo domani 7 corrente, è obbligatoria; le tre legioni si troveranno in tenuta di parata sulla spianata del bisagno per le ore nove antimeridiane.

Il generale com. sup. Bussetti.

— Col vapore nazionale il *Nuovo Colombo* reduce da Livorno, giunse in questa città il sig. Marchese Pes di Villamarina Salvatore, ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna presso la corte I. R. di Firenze.

Firenze, 4 *settembre*. — Se siamo bene informati il Consiglio municipale di Firenze nella seduta del 2 corrente ha stanziato la somma di lire mille in favore della spedizione degli operai toscani a Londra, considerando l'utilità rilevante che da un tale invio può risentire la nostra industria manifatturiera, ed ha stanziato all'unanimità di appellarsi al ministero contro il decreto del Consiglio di prefettura che ha annullato una sua deliberazione colla quale aveva accordato un Premio di zecchini quattro ai pompieri che avevano salvato da certa morte un individuo che si annegava nel fiume Arno in una notte del decorso maggio! (*Costituzionale*).

— Dietro la rettificazione che il giornale *La Campana* faceva nel suo n. 306 alla corrispondenza di Firenze che aveva inserita nell'antico suo numero 276, il governo toscano ne ha nuovamente ammessa la circolazione nel granducato. (*Mon. Toscano*).

Napoli, 30 *agosto*. — Nel momento di mettere in torchio perviene la notizia che il dì 25 del volgente è trapassato il maresciallo di campo al ritiro duca Crivelli. (*Araldo*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il totale dei visitanti l'esposizione, al 31 d'agosto, ammontava a 4,205,509. Si è percepito 58,490 lire, 5 scell., 6. den.

— *Serata dell'alleanza democratica irlandese in commemorazione della fuga del sig. Mac Manus.*

Ieri ebbe luogo la serata per celebrare la fuga del signor M. Manus dalla terra di Van Diemen. Il signor Manus era uno dei ribelli trasportativi nel 1848. Dietro il seggio presidenziale v'era un immenso lauro sormontato da un vecchio vessillo della confederazione irlandese verde e bianco con una ricca falda ricamata di colore arancio. Vi avevano disperse qua e là ghirlande di fiori coi ritratti di Smith O'Brien, Mitchell, Meagher, O Donohve, Martin, e O'Dogherty. Si è suonato dall'orchestra l'aria nazionale del giorno di S. Patrizio, e lungo la serata si suonarono arie patriottiche e popolari. Il signor O Reilly occupava la presiderza. L'assemblea si è separata con calma. Il signor Ledru-Rollin non aveva accettato l'invito dei suoi ammiratori irlandesi.

— Un ungarese, il quale aveva avuto la carica di primo ministro della polizia nel Regno Unito di Ungheria e di Transilvania, ha riconosciuto nella baronessa Von Beck che si spacciava a Birmingham come una donna di cospicuo stato, una spia austriaca nominata Tacidula. Si era creduto che questa donna essendo stata riconosciuta si fosse data la morte bevendo il veleno; l'inchiesta però ha messo in chiaro essere costei morta di morte naturale.

SPAGNA. — Sebbene il generale Armero abbia tenuto a Siviglia una conversazione col ministro di grazia e giustizia signor Gonzales Romero, tuttavia non si è dichiarato per nulla sull'altare del portafoglio.

(*Epoca del* 30 *agosto.*)

Madrid, 30 *agosto*. — La regina Maria Cristina, aspettata questa sera dalla Granja, ripartirà da qui ai 2 settembre per Tarançon. Pendente il suo breve soggiorno a Madrid il generale Aupick, rappresentante la repubblica francese presso la corte, le sarà presentato in compagnia della consorte. Le notizie dell'Avana sono pienamente soddisfacenti; l'insurrezione è soffocata, e sebbene nuovi annunzi della nuova Orleans dicano come si stia preparando un' altra spedizione di *Flibustiers*, il generale Concha però manda al governo dicendo di non temere verun'altra aggressione.

BELGIO. — Brusselle, 3 *settembre*. — Leggesi nell'*Indép. Belge*. Oggi il Senato doveva adunarsi al mezzodì. Fin dall'aprirsi delle porte una folla numerosa occupava le pubbliche tribune intrattenendosi in animate conversazioni. Arrivavano frattanto lenti i senatori e un'ora era passata quando la seduta fu aperta. Tosto dopo la lettera del processo verbale della tornata di ieri, il ministro dell'interno domandò la parola e diede comunicazione all'Assemblea di un decreto reale che proroga le Camere. Fra le grida di *Viva il Re* e numerosi applausi fu accolta questa comunicazione tanto dai banchi del Senato quanto dalle tribune. L'Assemblea si è separata immediatamente.

FRANCIA. — Si conoscono attualmente i voti di 80 consigli generali sopra la revisione della costituzione: 75 sono per la revisione. Due fra i cinque hanno ricusato di esprimere verun'idea politica, tre solamente hanno respinto il voto alla maggioranza di uno o due voti.

Sedici consigli generali che fanno parte dei 23 i quali l'anno scorso ricusarono di votare per la revisione, l'hanno approvato quest'anno.

Undici consigli generali avevano, nella sessione precedente, respinto il voto revisionista. 7 degli stessi consigli si sono tenuti fermi nello stesso voto.

Indichiamo questi risultati per dimostrare l'imponente manifestazione della Francia.

— Si legge nel *Courrier du Havre*

Ieri sera, dopo l'arrivo del convoglio delle nove e mezzo, si rimarcarono lungo la strada una sessantina d'individui che marciavano in un ordine perfetto a quattro a quattro. Essi dirigevansi verso il battello inglese che dovea lasciare il nostro porto alle 11 e 1/2 per Southampton. Questi bravi uomini sono onesti ed intelligenti operai che il Piemonte invia a sue spese a studiare a Londra le maraviglie dell'industria rinchiuse nel palazzo di cristallo. Sono posti sotto la direzione di un deputato del Parlamento sig. Scappini e accompagnati dal prof. Ansaldi incaricato di spiegar loro la teoria delle macchine, e da un medico signor Malacria.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Ecco la nota colla quale il governo di Baden ha comunicato al consiglio federale la revoca dei favori che erano accordati al commercio svizzero dalla lega doganale germanica:

« Le negoziazioni che ebbero luogo, or sono alcune settimane a Carlsruhe, fra la lega doganale, e la Confederazione circa alle relazioni reciproche in fatto di dogane, non produssero per il Cantone alcun risultato. Quantunque la Svizzera volesse portar rimedio sui punti ai quali il nuovo suo sistema doganale diè luogo a legittimi reclami da parte della lega, essa non offre che prestazioni di interesse secondario a fronte dei vantaggi daziarii che la lega le ha accordato nel 1835 e nel 1838, e dietro la natura delle circostanze, non si potrà ottenere un accordo per reprimere il contrabbando.

« Ciò malgrado, la Confederazione reclamò inoltre la libera esportazione dei grani in ogni circostanza, e pose questa dimanda a capo dei suoi reclami. Per tal modo la Confederazione, comunque rifiutando di accordare dal canto suo de' vantaggi daziari in proporzione soddisfacente a quelli che le erano stati da gran tempo accordati, chiese nuovi vantaggi che la lega, per ragioni facili a comprendersi non può assolutamente accordarle.

« La lega pertanto dovette, con vivo rincrescimento considerare come fallito per ora il tentativo d'un accordo.

« La inevitabile conseguenza di questo fatto è la revoca dei vantaggi doganali che la lega aveva accordato alla Svizzera per il frumento, il legname, le materie per tintoria, il mele, le radici, le frutta secche, ed il lino non imbianchito, per i vini bianchi svizzeri del lago di Costanza, per il sidro, per l'aceto, per il formaggio svizzero, le orologierie, l'estratto d'assenzio, l'acqua di ciriegie, ed i lavori di paglia intrecciata.

« La revoca di questi vantaggi daziarii fu dunque decretata perchè entri in vigore dal primo agosto in poi, ed a datare da questo giorno i sumentovati articoli saranno sottomessi alle disposizioni generali della tariffa daziaria della lega.

« Il governo del gran ducato, nel far conoscere questo fatto al consiglio federale svizzero, in nome dei tre Stati germanici meridionali della lega, non può lasciare d'esprimere ancora una volta il dispiacere di questi governi, non che degli altri membri della lega, d'essere stati obbligati a ricorrere ad una misura che avrebbe potuto essere evitata ove fossero state più equamente apprezzate le legittime domande della lega.

« Il sottoscritto ha l'onore di portare a notizia dell'alto consiglio federale un esemplare del *Foglio officiale* del granducato num. 47 del 1 agosto, che contiene la pubblicazione della revoca dei vantaggi doganali accordati precedentemente, e coglie questa occasione per rinnovarvi l'assicurazione della distinta sua considerazione.

« Berna, 7 agosto 1851. « Barone *Berkheim*. »

Questa nota è seguita da uno specchio delle produzioni svizzere spedite nel 1847 negli Stati della Lega. Ne risulta che furono spedite in detto anno 40,635 quintali di formaggio; 37,794 di vino, sidro ed aceto; 1583 d'estratto d'assenzio ed acqua di ciriegie; 460 di lavori di paglia intrecciata. L'importo del dazio differenziale su questi oggetti a favore del commercio svizzero fu di 668,678 fiorini, ossia 1,432,926 fr. nuovi.

— La concessione fatta nel 1841 dal re Luigi Filippo agli Svizzeri d'essere ammessi come interni nella scuola politecnica, fu revocata nel 1850 dalla repubblica, ed ora la revoca fu confermata malgrado i reclami del consiglio federale.

ALEMAGNA.— Berlino, 1 *settembre*. — I negoziati che eransi iniziati per il riscatto dei diritti del Sund sono stati abbandonati perchè non v'era speranza riuscissero a bene. Il ministro di commercio ha dato notizia di questo risultato ai negozianti di Stettin.

— Si è tentato d'indurre il sig. Dumon proprietario della *Gazz. di Colonia*, ad affidare la redazione in capo ad un'altra persona in surrogazione del sig. Bruggeman; egli è noto che il re, al suo passaggio per Colonia aveva disapprovato con parole acerbe la tendenza politica di quel foglio. Ma il sig. Dumon ricusò chiaro e tondo.

Ha fatto grande sensazione il rifiuto del conte di Furstemberg, il quale, benchè conservatore non ha voluto accettare il posto di maresciallo delle provincie renane, sembrandogli illegale quella ristaurazione.

Cassel, 31 *agosto*. — Ultimamente sono state prese alcune disposizioni per introdurre la censura in questo paese. Uno stampatore della città pubblica settimanalmente una rivista letteraria che viene aggiunta al foglio letterario del distretto. L'autorità ha ora fatto dichiarare allo stampatore che la rivista non potrebbe andar aggiunta al foglio letterario se non veniva soppresso un passo contenente allusioni politiche.

Sembra che il Hassenpflug non abbia visto volontieri la partenza dei due commissarii federali, perchè sperava che rimarrebbero più a lungo, ed aveva in mente d'introdurre, sotto la loro protezione, importanti modificazioni nella costituzione del 5 gennaio 1831. Sappiamo ora che il governo ha fatto istanza alla Dieta germanica per ottenere licenza di promulgare ulteriori ordinanze. Esso desidera che uno o più commissarii scelti in seno alla Dieta vengano a Cassel per trattare quest'affare. Molti credono che in tal caso, dopo aver soppresso certi articoli della legge fondamentale, sarà concessa un'altra costituzione con una nuova legge elettorale avente per base una divisione per Stati. (*Corr. Lit.*)

AUSTRIA. — Secondo la *L. C. Z.* la liquidazione delle spese del corpo di occupazione in Toscana sarebbe condotta a termine. Questa liquidazione sarebbe stata seguita dietro le tabelle abbozzate per parte dell'Austria, sopra la forza numerica del corpo d'occupazione in varie epoche e si estenderebbe su tutto il periodo dal giorno dell'entrata delle truppe fino allo scambio delle ratifiche del relativo trattato conchiuso tra i due governi.

UNGHERIA. — Scrivono da Kecskemet.

Il giorno 18 agosto fu con grande solennità messa la pietra fondamentale all'imp. regia strada ferrata del Sud. Grande fu il concorso nell'occasione di tale cerimonia. Sul primo pilastro già terminato del ponte sul Tibisco sventolò accanto della bandiera imperiale giallo nera, il tricolore nazionale ungherese.

(*Pesti Naplò*).

DECESSI *del 5 settembre in Torino.*

N. 9

Dal 1 gennaio, totale N. 3914

ULTIME NOTIZIE.

Riceviamo da Genova la seguente lettera:

Genova, 7 settembre.

Ieri sera il teatro era zeppo. All'arrivo del Re, tutti in piedi e applausi generali; e in piedi e nuovi applausi quando si è ritirato, come anche per la strada, senza mai udirsi il menomo grido sconveniente. E questa è la Genova che volevasi guastata dalla *Strega* e ridotta un vulcano rivoluzionario! È ben da notare che il Re vi entrò mentre non era truppa in Genova, ed è sempre stato tra la folla; e che di quando in quando gli uffiziali del suo seguito dovevano far diligenza perchè il cavallo non mettesse sotto qualcuno. L'emigrazione si è portata benissimo.

Tutto ciò mostra — male non fare e paura non avere — e di più che quando alla cattiva stampa si risponde con buoni fatti, c'è modo di aver ragione.

(*Altra corrispondenza di Genova.*)

Stamane alle ore 10 e 1/2 S. M. si recò sulla spianata del Bisagno, ove trovossi radunata la guardia nazionale in numero 3500; di numero grandissimo se si consideri che altri 500 erano di servizio in città.

Tutte le mura di S. Chiara, tutti gli spalti, tutta la piazza erano pieni di popolazione accalcata. Era un magnifico spettacolo. Grande la letizia. Gran lezione per tutti quelli che calunniano il nostro paese!

Dopo la festa delle bandiere S. M. andò a S. Lorenzo a sentir messa. Dicesi che parta questa sera, e che tutta la strada che percorrerà nella divisione di Genova sarà illuminata

---

Firenze, 5 *settembre*. — La discussione nel processo di *diffamazione e ingiurie* intentato contro il giornale l'*Eco* dal marchese Ferdinando Bartolommei, la quale doveva aver luogo stamani, è stata per decreto del tribunale aggiornata ai 15 del corrente. Crediamo che anche questa volta l'aggiornamento sia stato motivato dalla circostanza singolare, di non aver per anco il giornale accusato potuto trovare un difensore. (*Costituzionale*).

— Leggesi pure nel *Costituzionale*

L'amico nostro colonnello Cipriani ha già abbandonato la Toscana. Egli si reca a S. Francisco di California nella qualità di console generale sardo, per instituire un sistema di relazioni consolari in S. Francisco, non meno che su tutta la spiaggia del Pacifico, dalle quali il commercio italiano ne sarà avvantaggiato. In tal modo il colonnello Cipriani volge adesso l'opera sua all'utilità dell'Italia che fu sempre in cima di tutti i suoi pensieri! Egli ha condotto seco nella qualità di vice console il signor Giuseppe Del Grande, e nella qualità di segretario il signor Alessandro Garbi. Egli presta gratuitamente l'opera sua al governo sardo, sul cui tesoro non ricade nè stipendio, nè spesa alcuna. Nel mese di maggio p. p. salpò da Livorno la nave sarda la *Distruzione*, la quale recava a bordo l'equipaggio del colonnello Cipriani. Consiste questo in una casa in legno costruita in Livorno, di 12 stanze, completamente ammobiliate, con un corredo di libri, armi, strumenti fisici e geodetici, apparecchi per analisi chi-

miche ecc. Sullo stesso legno partirono pure il vice-console, il segretario e quattro individui di servizio. La nave giungerà a S. Francisco nel febbraio, e presso l'epoca stessa vi giungerà il colonnello Cipriani, che toccherà gli Stati-Uniti d'America per Londra.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 5 settembre.

Sommario. Gli arresti — Romori di città — La commissione di permanenza — Il comitato della Montagna — Incidente grave lungo la perquisizione — Consigli generali — Il *Debats* ed il *Constitutionnel* — Crisi ministeriale nel Belgio — Notizie di Cuba — Esecuzione degli avventurieri americani.

Gli arresti fatti in questi ultimi giorni salivano ieri sera a 158 (cifra ufficiale). Ma d'ora in ora rimettono in libertà tutti quelli, i quali essendo stati catturati nei grandi stabilimenti di luoghi pubblici, giustificano la propria nazionalità francese, e mostrano il loro luogo di domicilio, e provano avere mezzi di sussistenza. In quanto agli stranieri, ciò che può accadere di più fortunato ai meno compromessi sarà di essere cacciati di Francia.

Sul costrutto di questo complotto non si sa nulla di più di ciò che vi scrissi ieri. La polizia pretende aver sequestrati dei documenti fatali agli inquisiti, ed i giornali democratici attribuiscono come sempre, il complotto alla polizia.

Si deve notare però che questi giornali si limitano ad insinuazioni. Non c'è inoltre a Parigi un solo giornale versato nei segreti della demagogia, il quale abbia ricevuto qualche confidenza di quanto si apparecchiava, ed è in molta buona fede che dichiarano di nulla aver saputo intorno a ciò su cui la polizia sta informando. Un fatto curiosissimo si è prodotto in mezzo alle perquisizioni della polizia. Si era sequestrato negli uffizi della *Voix du Proscrit* e fra le carte di un tal signore *Anthoine* una lettera di Ledru Rollin molto compromettente, quando il signor Carrè, membro della corte d'appello e cognato del sig. d'Anthoine penetra negli uffizi. Alcuni istanti dopo quel documento compromettente depositato dal commissario di polizia sovra un mobile era scomparso.

La commissione non ha osato di far perquisizione sulla persona del magistrato di un ordine così elevato, limitandosi a fare il proprio rapporto. Si dice che il ministero della giustizia voglia provocare su ciò una causa alla corte di cassazione.

In città sempre le stesse voci [illegible]razioni. Si dice che l'arresto dei rappresentanti, membri della commissione di sorveglianza della via *la Vrillère*, è stato agitato nei consigli del signor Carlier. Ciò che dà qualche valore a simile vociferazione si è il tentativo fatto da questo comitato, per ragunarsi in un uffizio dell'Assemblea, dove sarebbero stati inviolabili dalla polizia: ma il generale Leflò questore, non riconoscendo in loro alcun carattere ed alcun mandato legale gli ha fatto congedare.

Ieri vi fu la riunione bismensuale della commissione di permanenza. 22 membri presieduti dal signor Lacrosse hanno risposto alla convocazione. Una grandissima agitazione regnava nella riunione. Il signor Lacrosse ha dato conto della situazione e dell'arresto dei cospiratori. I conservatori si sono lagnati della tolleranza che gli anarchisti trovavano a Londra, e hanno domandato che il governo fosse invitato a fare a quest'uopo delle rappresentanze al gabinetto inglese.

Ma il generale Bedeau ha fatto osservare che le leggi di un paese libero dominavano la volontà dei ministri in Inghilterra, e che tutto ciò che essi potevano fare era di tenere informato il governo francese delle mene della demagogia. Il gen. Changarnier ha soggiunto che non entrava affatto nella missione della commissione di permanenza d'immischiarsi nelle quistioni di politica generale, e che sotto questo rapporto doveva essa rimettersene alla vigilanza del potere esecutivo, che in questa circostanza pare non abbia mancato a se medesimo.

Varii membri han chiesto che le deliberazioni della commissione fossero tenute segrete: ma si è obbiettato, che sarebbe questo un gettare l'allarme nel pubblico, facendo supporre i fatti di tale importanza da non poter essere rivelati. Si è quindi limitata la commissione a determinare, che in caso d'inesattezza nei racconti dei giornali, il *Monitore* sarà incaricato di fare le rettificazioni. Tuttavia i membri della commissione si sono mostrati riservatissimi nelle loro comunicazioni, e non han voluto rispondere ad alcuna delle numerose quistioni, che loro vennero indirizzate sul risultato della deliberazione dai rappresentanti della pubblicità, che li attendevano nell'uscire dalla sala *des pas perdus*. Nella sera soltanto han cominciato a spargersi questi particolari nei *foyers* del teatro, e sul *boulevard des Italiens*, dove erano gruppi molto compatti.

La commissione della Montagna non s'è riunita oggi in contrada della Vrillère, sia che l'albergatore ove aveva noleggiato una sala sia stato impaurito dalla polizia, sia che la commissione stessa abbia creduto di seguire i consigli che le erano stati dati con lettere anonime. D'altronde il sig. Joly suo presidente è scomparso oggi improvvisamente facendo sapere, che era stato chiamato a mezzogiorno per affari di famiglia, che il suo partito trova assai inopportuni. Si crede nondimeno, che la commissione si riunirà questa sera in un locale preso pel momento onde la polizia non ne abbia notizia.

La campagna dei consigli generali è al suo termine. Non si contano ancora che sette consigli o indifferenti o ostili alla revisione, e sono que' del *Cher*, della *Drome*, delle *Hautes Alpes*, della *Saone e Loire*, della *Moselle*, dell'*Isère* e dell'*Herault*.

Sono state segnalate delle conversioni singolari e in contrario senso. Nel consiglio della *Loire Inferieure* il signor *de la Rochette* che nell'Assemblea aveva votato contro la revisione ha parlato in favore di questa misura. Il signor *de la Rochette* legittimista dissidente nell'Assemblea si è piegato alla disciplina del suo partito.

Nel *Cher* invece il signor Duvergier de Hauranne ha proposto al consiglio generale di respingere la revisione in favore della quale votò all'Assemblea, perchè la risoluzione della minoranza repubblicana gli ha mostrato, ei dice, l'inutilità dei tentativi per passar oltre, tentativi che non avrebbero d'altronde altro risultato che di mantenere l'agitazione nel paese.

In mezzo alle preoccupazioni che fa nascere l'attività della polizia che lascia supporre quella dei cospiratori, due giornali, il *Débats* e il *Constitutionnel* hanno creduto opportuno stamane di occuparsi della candidatura Joinville

Nel *Constitutionnel* è il signor Véron che prende la parola per continuare la campagna contro la legge del 31 maggio nell'interesse, ben inteso, di Luigi Napoleone, giacchè per quanto riguarda il principe di Joinville, il signor Véron non esita a dichiarare esser questi un *giacobino* (sic) che vuole innalzarsi sulle rovine della società coll'appoggio dei demagogi.

Ciò che vi ha di curioso si è che tre giorni fa l'*Opinion publique* esprimeva lo stesso sentimento sul conto di Luigi Napoleone.

« Quando il presidente si vedrà sopravanzato da Joinville, così il giornale legittimista, « egli si getterà in braccio al socialismo, e « mentre che il giovine ammiraglio griderà: « *Con me i borghesi*, Bonaparte risponderà: *Con me gli operai e i villici.* »

Il giornale dei *Débats* rispondendo al *Constitutionnel* dirige contro il presidente un articolo ironico, ma molto spiritoso: « La revisione non fu votata — nè la sarà forse giammai — a fronte della costituzione trova il *Débats* che « è una impertinenza ed una « enormità del *Constitutionnel* l'affibbiare a Luigi Napoleone l'intenzione di farsi rieleggere. Il signor Bonaparte non è più il cospiratore di Boulogne, e di Strasbourg: egli è un uomo saggio e pentito de' suoi traviamenti passati, e sa quali doveri e quale riconoscenza egli debbe alla sua patria.»

In questo stato di cose, il *Dèbats* stima che « il *Constitutionnel* sia felicissimo d'aver « fra le mani un altro principe da sostituire « a Bonaparte. »

Qui il *Dèbats* presso a poco ragiona come la Francia; ma il signor Véron ragiona come l'uomo onorato della confidenza dell'attuale presidente e che teme di perdere una certa importanza.

Nel Belgio una crisi ministeriale e la proroga delle due Camere sono il risultamento del voto contrario dato dal Senato a un progetto di legge che aggraverebbe di tasse il cambiamento delle successioni in linea retta, le quali dal 1814 in poi sono esenti da ogni imposta. La legge disapprovata dai grandi proprietarii, divenne il campo di battaglia del partito liberale e del partito clericale. Due o tre mesi addietro tale quistione aveva cagionato il ritiro del ministero, il quale davanti agli ostacoli insuperabili per formarne un nuovo ripigliò i suoi portafogli. Non si sa cosa possa accadere: la Francia osserva con ansietà gli avvenimenti di questo piccolo regno, che per la sua vicinanza potrebbe addivenire un pericoloso focolare per lei se la pubblica tranquillità fosse turbata.

Egli è evidente che il ministero domanda la dissoluzione del Senato il quale è elettivo nel Belgio. È meno probabile che sciolga la Camera dei deputati dove è in possesso della maggioranza, ma fin ora ciò che si sa dell'opinione del paese si è la disfatta del partito clericale.

Vi diceva alcuni giorni sono « gli americani arriveranno a Cuba troppo tardi per rianimare l'insurrezione, e troppo presto per farsi fucilare.» Notizie giunte quest'oggi annunziano infatti che gli avventurieri americani hanno sbarcato su varii punti della costa. Cinquanta di essi sono stati presi e fucilati su uno dei punti dell'isola, e 44 su di un altro. Lopez è pervenuto a guadagnar la montagna, ma è chiuso da tutte le parti dalle truppe regolari, e dalla leva in massa.

All'annunzio di queste esecuzioni, dei meeting si sono radunati in varie provincie del sud degli Stati-Uniti, e si è gridato alla guerra. Il governo americano ha preso tutte le misure le più energiche onde reprimere qualunque moto verso Cuba, il quale cagionerebbe un conflitto dei più gravi colla Francia e coll'Inghilterra.

Il *Moniteur* pubblica il testo della convenzione conchiusa il 12 aprile 1851 tra la Francia ed il Portogallo, per la garanzia reciproca della proprietà delle opere d'arte e d'ingegno, e dei marchi di fabbrica.

— Il *Siécle* annuncia, che il sig. Baroche ha diretto una nota a lord Palmerston, riguardante l'ospitalità che l'Inghilterra accorda ai rifugiati francesi.

Berna. — Malgrado il ricorso in cassazione del signor Stampfli, il governo ha ordinato l'esecuzione della sentenza del tribunale d'appello che ha condannato il redattore del *Berner-Zeitung* a 30 giorni di prigione. Egli è stato chiamato oggi alla prefettura per invitarlo a subire la pena, ma esso ha depositato una domanda perchè la sua prigionia non abbia luogo che dopo la sessione del gran consiglio.

Vienna. — Leggiamo nella *corrispondenza litografica* del 5:

Un corrispondente di Francoforte ci scrive che gli ultimi rescritti dell'imperatore sono stati trasmessi a tutti i rappresentanti dell'impero. Il principe di Swarzenberg vi ha aggiunto una circolare, datata del 26, destinata a spiegare lo scopo di quelle ordinanze.

Il ministro austriaco comincia per abbozzare la situazione critica dell'Europa nei primi mesi del 1849, quando la rivoluzione infieriva a Vienna, in Ungheria, in Italia e in Alemagna. Allora si credette di trovare un rimedio nella costituzione del 4 marzo, ma di questo statuto fu presto riconosciuta l'impossibilità di esecuzione. L'imperatore non si è mai impegnato a mantenere la lettera di questa costituzione alla quale non prestò giuramento, e che deve annoverarsi fra quelle misure che il sovrano adotta o modifica o annulla secondo la sua convinzione e di cui deve render conto a Dio solamente. La circolare spiega la significazione della responsabilità ministeriale e termina dichiarando che l'imperatore non vuole reazione, che non si penserà a ristabilire privilegi e posizioni eccezionali, nè a far ingiuria agli interessi materiali che sono nati dopo il 1848.

Portogallo. — Il *Montrose*, arrivato a Southampton, reca notizie di Lisbona del 29 agosto e di Oporto del 30. Il conte Lavradio ambasciatore di Portogallo in Inghilterra è nel numero di passeggieri. Si è discoperta a Viseu un vasto progetto di insurrezione. La febbre gialla si è manifestata in Oporto.

— La causa del signor Ferrao doveva essere portata in giudizio quel giorno stesso; si credeva che egli si sarebbe legalmente giustificato e richiamato al ministero. Nella provincia di Oporto le uve hanno molto sofferto per la siccità.

Inghilterra. — *Londra*, 4 *settembre*. — Il Parlamento è stato di nuovo prorogato dalla commissione reale fino al 4 novembre. Le comuni erano rappresentate, come d'uso. Il trono, e i seggi della famiglia reale erano scoperti.

Cuba. — Il *Faro di Nuova York* del 23 agosto annuncia che la guerra d'insurrezione si è riaccesa nell'isola quando tutto pareva terminato. Il vapore *Pampero* partito dalla Nuova Orleans il 5 agosto riuscì a gettare sulla spiaggia Lopez e i suoi compagni di fortuna. Lo sbarco fu operato il giorno 12 a 22 leghe dall'Avana; e mentre il *Pampero* si allontanava per andar a raccogliere nuove reclute gli invasori entravano nel villaggio di *las Pozas* e vi si fortificarono nella previsione di un attacco che non si fece aspettare.

E infatti all'indomani il vapore spagnuolo *Pizzarro* sbarcava 800 uomini comandati dal generale Enna, e subito cominciò il combattimento; ma siccome gli assalitori non avevano artiglieria dovettero rinunciare ad espugnare quella posizione e il generale Enna si contentò di stabilire una specie di blocco aspettando nuovi rinforzi.

Nel frattempo le acque di Bahiahonda erano il teatro di un fatto di gran lunga più decisivo. Quattro imbarcazioni che trasportavano cinquanta individui furono catturati dal vapore *Habanero* che fece tosto vela per la Avana co' suoi prigionieri. Il giorno 16 erano giudicati, condannati e fucilati.

La notizia di quest'atto di giustizia sommaria produsse negli Stati Uniti una profonda sensazione, tanto più che di quei cinquanta infelici quaranta erano americani, e fra questi il nipote dell'avvocato generale dell'Unione che aveva accettato il grado di colonnello nell'armata d'invasione. Si pretende che gli arrestati erano senz'armi e che si dirigevano verso la spiaggia americana senza pensare a veruna aggressione, e si aggiungono ragguagli orribili affine di far prorompere lo sdegno. Notizie imparziali annunziano che l'esecuzione rivestì un carattere solenne ma non fu disonorata da nessuna crudeltà, e il fatto in sè non è che una conseguenza delle leggi di guerra. Ora Lopez e i suoi quattrocento compagni sono senza comunicazione col mare e nessuno forse riuscirà a salvamento. E così fra la morte e la miseria finirà questa funesta spedizione, contro la quale protestavano gli uomini onesti e chiaroveggenti, lasciando purtroppo la traccia di acerbe rimembranze di nascosti rancori.

Poscritta. Due dispacci telegrafici giungono dal sud. Il primo annuncia sulla fede di notizie arrecate dai passeggieri del *Falcone*, che quattro mila uomini di truppe spagnuole sono passati agli insorti. L'altro annuncia che alla Nuova Orléans regna un'effervescenza straordinaria. Le autorità avendo voluto opporsi alla partenza della seconda spedizione, le reclute opposero resistenza e fu necessario chiamare le milizie sotto le armi. Se questo zelo e quest'energia si fosse mostrata quindici giorni prima, molte disgrazie sarebbero state prevenute

---

Borsa di Parigi *del 4 settembre.* — La calma ritorna, i fondi sono fermi.

Il 5 0[0 a 94 20 migliorò di 25 cent.

Così pure il 3 0[0 a 56.

Il 5 0[0 piem. (c. R.) da 79 75 andò a 80 20 per chiudere a 80 10.

Il nuovo imprestito (1851) è caduto da 950 a 945.

Così pure le antiche obbligazioni da 981 25 a 975.

Borsa di Parigi *del 5 settembre.* — A contanti il 5 0[0 chiude a 94 40 in rialzo di 20 cent. su ieri.

Il 3 0[0 in rialzo di 30 cent. a 56 20.

Il 5 0[0 piem. (c. R.) salì da 80 10 a 80 20 per rimanere a 80 15.

Il nuovo imprestito da 945 è caduto a 930.

Le nuove obbligazioni (1849) a 925 non variarono.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 3 settembre

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L. 7.618,495 27
id. id. Torino	» 13,732,742 05
Numerario in via	» 107,500 00
Portafoglio e anticipaz. in Genova	» 10,705,158 19
id. id. Torino	» 18,563,999 02
Fondi pubblici della Banca	» 353,605 00
R. finanze c. mutuo	» 777,750 00
Indennità agli azionisti della banca di Genova	» 950,000 02
Tratte della sede di Torino del 2 corrente	» 8,067 90
Spese diverse	» 233 573 04
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	» 54,000 00
	L. 53,105,690 47

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 37,761,050 00
per mutuo alle R. finanze	» 777,750 00
Fondo di riserva	» 289,333 32
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	» 178 26
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 50,693 68
Id. id. in Torino	» 100,927 78
Benef. del sem. in corso in Genova	» 72,662 20
id. id. in Torino	» 125,733 08
Conti corr. disponibili in Genova	» 710,989 91
id. id. in Torino	» 556,524 23
Non disponibile	» 57,116 00
R. Erario conto corrente	» 3,797,561 62
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	» 53,037 46
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 2 corr	» 19,720 10
Dividendi arretrati	» 41,960 00
Azionisti della banca di Genova per indennità	» 250 00
Creditori diversi	» 161,165 40
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti)	» 2,528,239 43
	L. 53,105,690 47

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera nuova*: ***Luisa Miller*** Libretto di Cammarano, musica di Verdi — Ballo: *La Grotta Azzurra.*

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Il vecchio avaro* — Ballo acrobatico. — *Forza di Sansone* — *Il Diavolo verde.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 13, Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Martedì 9 Settembre 1851. — Num. 1144.

RIVISTA.

Narrammo già in altro nostro numero che l'*Eco*, giornale della reazione in Toscana, non aveva potuto trovare un difensore nella causa di *diffamazione e d'ingiurie* intentatogli dal M. Bartolomei. Il tribunale aggiornò la discussione nella speranza forse che un *difensore* si presenterebbe. Ma alla nuova udienza nessuno è comparso e il tribunale fu obbligato a decretare un secondo aggiornamento. Questo fatto singolare non è forse una prova evidentissima dello sdegno di un popolo civile, non è una tacita, ma per sè eloquentissima protesta contro la sbrigliata reazione dominante?

Il giornale la *Campana* è stato ribenedetto dal governo Toscano. Il *Monitore* annuncia che è riammesso nel Granducato. Il governo ha fatto benissimo! In questi momenti cotanto pericolosi ogni tristo è buono a qualche cosa, e poi certe simpatie, certi servigi non si scordano mai!

Degli altri Stati italiani non abbiamo notizie.

Quanto ieri pronosticammo sulle cose del Belgio pare si vada verificando. In un *post scriptum* dell'*Indépendance Belge* troviamo oggi, che il *Monitore* nel 5 avrebbe pubblicata la chiusura della sessione legislativa, e un decreto portante la dissoluzione del Senato. Vivissima impressione di dolore e di sdegno avea destato nelle provincie la decisione del Senato; tutta la stampa si era pronunciata con estrema energia contro questo voto, che può compromettere il riposo, e la felicità del Belgio.

Di Spagna non troviamo che nuove voci di cambiamento nel personale de'governatori delle provincie, e delle autorità di Madrid. Quattro battelli a vapore dovevano essere all'istante equipaggiati e posti a disposizione del capitano generale delle isole Filippine.

Gravi erano le notizie di Cuba.

Il nostro corrispondente di Parigi ci dichiarava, non ha guari, che gli americani arriverebbero a Cuba troppo tardi per rianimare la rivoluzione, e troppo presto per farsi fucilare. E disse il vero, perchè degli avventurieri americani, cinquanta ne furono presi e fucilati appena sbarcati in un punto dell'isola, e 44 in un altro. Lopez era pervenuto a guadagnar la montagna, ma era circondato da ogni parte. All'annuncio di queste esecuzioni si è gridato alla guerra nel sud degli Stati Uniti. Il governo ha preso energiche misure onde reprimere qualunque moto verso Cuba, e impedire la causa di conflitti colla Francia e l'Inghilterra. Ma il sangue è sparso e le conseguenze potrebbero essere gravissime!

Nel Portogallo si era pur scoperto a Viseu un vasto progetto d'insurrezione. La causa del signor Ferrao dovea essere proposta il 29, e si credeva che si sarebbe legalmente giustificato e richiamato al ministero. La febbre gialla s'era dichiarata in Oporto.

La corrispondenza di Francia che pubblicammo ieri nelle notizie del mattino, e l'altra che pubblichiamo oggi ci dispensa dal passarne in rivista le vicende politiche del giorno, e poco d'altronde avremmo a spigolare dai giornali, intenti a guerreggiare tra loro una guerra di basse e noiose polemiche.

Le notizie di Germania sono pressochè insignificanti. Le incertezze regnano sempre nelle discussioni, ma la politica restauratrice non interrompe il suo cammino lento e silenzioso. L'accordo fra le maggiori potenze è ormai cosa indubitata, e le minori, riluttanti o no, finiranno coll'essere trascinate a rimorchio.

Una circolare del principe di Schwartzemberg a tutti i rappresentanti dell'impero spiega lo scopo delle ultime ordinanze dell'imperatore d'Austria, e finisce: che l'imperatore non vuole reazione; che non si penserà a ristabilire privilegi e posizioni eccezionali, nè a fare ingiuria agl'interessi materiali nati dopo il 1848.

Si aspettava il 4 settembre in Vienna il re di Prussia.

Il governo wurtemberghese ha convocato 40 uomini per ciascuna compagnia degli otto reggimenti dei quali si compone l'armata del regno, quindi in tutto 2500 uomini. Nessuno conosce il motivo di questa convocazione. Secondo gli uni, il governo avrebbe fatto questo passo per accogliere degnamente l'imperatore della Russia o quello dell'Austria; secondo gli altri, perchè attende qualche ordine da parte della Dieta di Francoforte.

Il re di Annover, malgrado la protesta dell'ordine equestre, ha sanzionata e pubblicata la legge sulle Diete provinciali, che verrà tosto posta in esecuzione. Questa decisione fa gridar alto ai membri dell'estrema dritta, e ottiene la viva approvazione dei giornali liberali. Ma temesi che la dritta intervenga nella quistione, essendovi già intromessa perchè chiamatavi dall'ordine equestre, e in questo caso forse il governo annoverese sarebbe obbligato a recedere. Confermavasi che il re si rechi a Londra. Ma i motivi di tale risoluzione erano ignoti. Davasi per certo, secondo il *Corriere Italiano*, che la Dieta aveva determinato di abrogare i diritti fondamentali del popolo alemanno, e ingiunto ai piccoli governi di pubblicare questa determinazione e conferma.

Diamo luogo alla seguente comunicazione che ci viene fatta dal cav. professore Abbene intorno alla discussione scientifica sulle qualità del combustibile testè scoperto in Sardegna.

Osservazioni e sperimenti chimici eseguiti sul combustibile fossile carbonoso (lignite) scoperto recentemente in Sardegna.

Il sig. Putzu-Falqui compiacevasi trasmettermi un combustibile carbonoso fossile, del comune di Gonnesa, provincia d'Iglesias in Sardegna, affinchè assoggettato alle opportune chimiche ricerche, io avessi emesso il mio parere intorno alla sua natura ed alle sue utili applicazioni nella pubblica e privata economia.

A così pregevole incarico vi ho tosto dato eseguimento, ed ora mi reco a debito di far conoscere i risultati delle mie indagini.

Il detto combustibile è nero, lucente, assai compatto, senza odore, formato a strati, si rompe facilmente, la sua frattura è ineguale, concoide, fra gli strati osservansi delle macchie bianchiccie. Il suo peso specifico è 1,677. — Posto sopra i carboni ardenti spande tosto un denso fumo con odore spiacevole, indi brucia benissimo con fiamma viva fuliginosa, lasciando un carbone senza indizio di sofferta fusione o rammollimento, ma solo qua e là fessurato.

Da un chilogramma di detto combustibile sottomesso alla distillazione, entro una storta di ferro fuso con annesso apparato disposto in modo a raccogliere tutti i prodotti, e a depurare il gaz dall'acido carbonico, solfidrico, ottenni.

Gaz infiammabile carburato litri 100
Catrame grammi 410,850.
Liquido acquoso sommamente ammoniacale *idem*.
Gaz acido carbonico *idem*.
Id. solfidrico *idem*.
Coke formato da carbonio 307,150 gr. 513,150.
Idem da cenere 206,000 *idem*.

Il gaz preparato da qualche ora brucia con fiamma assai bianca, ma non bastantemente luminosa per servire all'illuminazione. La luce che emana diminuisce alquanto d'intensità accendendo il gaz 24 ore dopo la sua preparazione.

Il *Coke* ottenuto presenta nessun indizio di sofferta fusione o rammollimento, conserva la forma del combustibile; è nero, di un lucente metallico, ed è alquanto screpolato. S'accende con difficoltà, ma quando è scaldato a rosso, è con una corrente d'aria sufficiente, arde benissimo e produce elevata temperatura.

Questo *coke*, abbenchè compatto, abbandonato al contatto dell'aria aumenta circa del 6 per 0|0 di peso, che perde di nuovo scaldandolo. Da questo fatto ebbi a convincermi che esso gode di una facoltà assorbente ragguardevole, analoga a quella del carbone di legno, il che finora non mi risulta siasi da altri chimici osservato. A constatare la sua facoltà assorbente, ne introdussi un pezzo ben caldo nel gaz ammoniaco, un altro nel gaz acido cloridirico. I due pezzi di *coke* ne assorbirono e condensarono più di 20 volte il proprio volume, e ne avrebbero forse assorbito di più se il tempo mi avesse permesso di continuare l'esperimento: un pezzo di *coke* caldo introdotto nel gaz ossigeno pure ne assorbe nelle 24 ore il doppio del suo volume. Questa facoltà assorbente ebbi pure a scorgerla nel *coke* del litantrace (*houille*) inglese in grado però minore.

La qualità assorbente del carbone (*coke*) di lignite o di litantrace, potendo essere di non lieve importanza per le sue utili applicazioni, formerà il soggetto di altro lavoro che ho intrapreso, e che farò a suo tempo di pubblica ragione.

Il detto *coke*, per la sua combustione, lascia una cenere di color rosso violaceo sporco, niente alcalina, composta di molta selce, ossido di ferro, allumina, poco solfato di calce, poco carbonato di calce, tracce di fosfato di calce ecc.

Il catrame ed il liquido ammoniacale possono servire a tutti gli usi ai quali si destinano quelli ottenuti dalla litantrace.

Determinato poscia il potere calorifico di detto combustibile fossile, secondo il metodo di Berthier modificato da Forchammer mediante l'ossicloruro di piombo, due saggi mi dimostrarono essere 5,450.

Una parte di detto combustibile ridotta in polvere, e trattata a moderato calore con debole soluzione di potassa, indi feltrata, somministra un liquido bruno in fiocchi filamentosi con caratteri analoghi all'acido umico o ulmina.

Gli sperimenti sovra riferiti vennero eseguiti su varii pezzi di lignite riuniti assieme, i quali diedero una media negli indicati risultati. Ma è uopo avvertire, che alcuni pezzi più lucenti esaminati in seguito separatamente, mi diedero una quantità di cenere considerevolmente minore, ed è probabile che altri strati a maggior profondità o su altri punti siano più ricchi di materia combustibile, come lo provano gli sperimenti eseguiti sopra alcuni pezzi, e sarà mia cura esaminare i saggi dello stesso combustibile che il signor Putzu-Falqui si offerse di procurarmi.

Dall'esposto parmi stabilire:

1. Che il combustibile fossile esaminato, per la sua forma, infusibilità, per somministrarne un gaz non bastantemente illuminante e per somministrare, mediante la potassa, un materiale analogo all'acido umico, appartiene alle ligniti di miglior qualità dette *piciformi*, che son quelle che più si avvicinano al buon litantrace.

2. Che per la grande quantità di materia combustibile che contiene, può riuscire utilissimo per scaldare le caldaie a vapore delle locomotive e delle manifatture: può servire per le fornaci da stoviglie, da vetri, da calce; per l'estrazione del ferro e di altri metalli dai loro minerali, per la fusione, affinamento dei medesimi ecc. ecc.

3. Che la quantità di zolfo che contiene, sebbene non determinata, non si manifesta però maggiore di quella contenuta nel litatrance inglese da temerne qualche danno alle caldaie.

4. Che se il potere calorifico di detto combustibile, che è 3450, si paragona con quello del litantrace inglese da scaldare di prima qualità, determinato da Forchammer, che è 5,191, ne viene in conseguenza, che tre parti circa di combustibile fossile sardo equivalgono per scaldare a due circa di litantrace inglese.

Quindi la scoperta di detto combustibile fossile è da ritenersi preziosa: poichè mentre si trae partito di una materia che la terra teneva nascosta, e da inerte divien attiva nella maravigliosa funzione della vegetazione, essa sopperisce con pubblico vantaggio alla scarsezza di altro combustibile che si fa di giorno in giorno più sentire, per l'aumento delle manifatture e delle locomotive per mare e per terra. (*Gazz. Piem.*)

L'*Indicatore Sardo* del 30 agosto reca:

Il carbone fu anche scoperto in vicinanza a S. Maria di Brabusi, distante circa 10 chilometri da Gonnesa; ciò che dà quasi certo indizio che lo strato carbonifero possa estendersi a grande distanza nel Sulcis.

Inoltre nel pozzo dei signori Nurchis e Varsi si raggiunse un terzo strato, che credesi migliore dei due superiori.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Ieri, 7 settembre mille ottocento cinquant'uno, l'ultimo convoglio pubblico diretto alle ore 4 15 pom. da Arquata a Torino entrando nella stazione di Moncalieri urtò contro le ultime vetture del convoglio speciale, che alle ore 7 15 era venuto da Cambiano a Moncalieri e stava in questa stazione ricevendo i viaggiatori diretti a Torino.

Le quattro prime vetture essendo ancora vuote di viaggiatori, non fu che nelle seguenti che alcuni dei medesimi ebbero a riportare delle ferite e contusioni, non però gravi. Ad ogni modo una commissione d'inchiesta fu nominata a tenore dei regolamenti per investigare tutte le circostanze dell'avvenuto, e quindi determinare quali siano le cause a cui debbe ascriversi, se il convoglio speciale urtato nella stazione di Moncalieri fosse in ritardo, se il convoglio veniente da Arquata si fosse avanzato troppo celeremente, e quale in generale sia stata la condotta di tutto il personale, sia delle stazioni che dei convogli.

ESTERO.

INGHILTERRA. — I protestanti di Dublino hanno voluto fare un contrappeso al meeting cattolico del 19 agosto, riunendosi il 3 alla rotonda sotto la presidenza del sig. Thompson.

— Gli amministratori delle poste di Londra avvertono gli stranieri, che nel caso in cui abbiano a richiamare alcuna lettera dopo essere usciti da quella capitale debbano indirizzarsi direttamente al segretario di quella amministrazione.

SPAGNA. — Si parla di nuovi cangiamenti nel personale del governo delle provincie. Si dice pure che vi sarà di recente un cangiamento nelle autorità di Madrid.

Gli ordini sono stati dati per attivare l'equipaggiamento di un battello a vapore della forza di 350 cavalli in costruzione al Ferrol, e a Cadice. Questi battelli a vapore debbono essere posti a disposizione del comandante generale delle Filippine. Il numero degli operai ordinari sarà aumentato per compiere questi lavori in un termine più breve.

BELGIO. — Brusselle, 4 *settembre*. — Si dà per certo quest'oggi che sarà chiusa la sessione legislativa, e pronunziato lo scioglimento del Senato. (*Ind. Belge*).

SVIZZERA. — Secondo il *Bund*, le difficoltà insorte tra la Svizzera e l'Austria in seguito alla violazione del territorio ticinese, sarebbero del tutto appianate, ad eccezione di una sola. Si tratterebbe dell'attacco fatto su di una casa stata costrutta dagli austriaci, del sequestro di mercanzie e dell'arresto di altri quattro contrabbandieri. Ciò che si oppone al presto aggiustamento di quest'affare si è la contraddizione che esiste tra le dichiarazioni fatte dal lato della Svizzera e quelle che emanano dagli austriaci. Il governo austriaco è benissimo disposto, ma non può far ragione se non dopo le prove giuridiche di colpabilità dei suoi agenti.

— Il signor Hoffman è stato nominato al primo squittinio con 80 voti consigliere di Stato in rimpiazzo del signor Falk. Il colonnello Ritter è presidente del gran consiglio.

ALEMAGNA. — Berlino, 2 *settembre*. — Il nostro governo si propone d'inviare un plenipotenziario militare a Parigi come ha fatto per la corte di Pietroburgo. Ed è una prova dell'importanza che si attribuisce all'ambasciata di Parigi.

— Il governo è deciso di procedere severamente contro le associazioni dei ginnasi e dei comuni liberi, essendo d'opinione che queste associazioni formino dei centri di propaganda rivoluzionaria. Una parte di queste associazioni è già stata sciolta; un divieto generale non tarderà ad essere pubblicato.

— La *Gazzetta di Spener* pretende che il re di Annover ha deciso di partire per l'Inghilterra subito dopo la promulgazione delle leggi concernenti la riorganizzazione del paese. Secondo lo stesso giornale sembrerebbe che vi sia in corte un partito molto avverso a questo progetto di viaggio.

— Il principe di Prussia è aspettato nelle provincie del Reno. Scopo del suo viaggio è di visitare le guarnigioni e le fortezze della provincie renane e della Vestfalia non ancora ispezionate dal re.

— La celebrazione anniversaria della nascita del granduca di Baden fu accompagnata da un'amnistia piuttosto ampia.

UNGHERIA. — Fra breve partirà per Vienna una deputazione da Temesvar per implorare in alcune gravi quistioni la mediazione del governo.

Il 15 agosto la polizia di Temesvar ha ordinato ai negozianti di religione greca non unita, di chiudere i loro negozii nei giorni festivi dei cattolici. Questo ordine incontrò grande opposizione presso i suddetti negozianti. Invece, secondo una ordinanza ministeriale emanata nel febbraio, i greci non uniti erano tenuti di rispettare quattro sole feste dei cattolici, e le altre sole nel caso se i cattolici, accettando il principio di reciprocità, tenessero chiusi i negozii nelle feste dei greci non uniti.

— Scrivono dalla Gallizia al giornale di Linz. Fra Kamenitz-Podolsky, Chotym e Gampol, presso il fiume Dniester, è concentrato un corpo d'armata russa di 25,000 fanti, 6,000 cavalli, 60 cannoni, di cui metà trovasi accantonata nei paesi, l'altra metà sta accampata sotto tende. Questa truppa si esercita senza posa nelle armi; gli ufficiali vengono spesso a visitare i nostri confini domandando notizie dell'estero. Vedendo soddisfatte di buon grado le loro brame, essi pure comunicano quello che succedevi dalla loro parte. Tempo fa, di questo corpo d'armata si diceva che fosse destinato per marciare contro la Francia; ora corre voce, che partirà per la Turchia. Giorni sono una gran quantità di bastimenti di trasporto ed altre barche arrivarono presso Gampol, che potrebbero all'occorrenza trasportare l'intiero corpo d'armata in pochi giorni fino a Ovidiopoli, città situata sul mare Nero. (*Pesti Naplò*).

DANIMARCA. — Le ultime notizie d'Islanda, dice la *Gazzetta Nazionale* del 2 settembre, hanno prodotto grande sensazione a Copenaghen. Da qualche tempo correva voce che in Islanda si fossero manifestate tendenze socialistiche. Ma ciò che ha richiamato l'attenzione sopra quest'isola remota è lo scioglimento dell'Assemblea islandese. Il governo danese aveva sottomesso alla medesima dei progetti di legge riflettenti la futura organizzazione del paese nei suoi rapporti colla Danimarca. La commissione avendo indugiato oltre misura a fare il suo rapporto, il commissario regio credè opportuno di scioglierla.

DECESSI *del 6 settembre in Torino.* N. 18
Del 7 » 13

Dal 1 gennaio, totale N. 3945

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 8 *settembre*. — Leggesi nella *Gazz. di Genova*:

Il 6 corrente avendo S. M. il Re stabilito di recarsi con S. A. R. il Duca di Genova ad assistere alla straordinaria rappresentazione preparata al teatro Carlo Felice, il municipio fece illuminare a torcie tutta la strada che dal palazzo reale conduce al teatro. La M. S. alle ore nove recandosi allo spettacolo fu salutata con ripetute acclamazioni durante tutto il tragitto, e trovò il teatro completamente illuminato a ceri. La platea era zeppa di popolo, e tutti i palchi erano ripieni di dame e di cittadini, che all'apparire del Re lo salutarono con prolungati ed unanimi applausi.

Immediatamente venne eseguito un inno a bella posta composto in onore di S. M., e poscia gli attori della compagnia Lombarda rappresentarono la commedia brillante *La figlia di Domenico*, particolare fatica dell'attrice Zuanetti-Aliprandi, che nel difficile e vario personaggio di *Caterina Biancolet* diede un saggio della sua molteplice valentia.

Alle ore 10 Vittorio Emanuele si ritirò sempre accompagnato da S. A. R. il Duca di Genova e da numeroso seguito, in mezzo ai ripetuti applausi di tutto il teatro. Al di fuori lo attendeva altra folla di popolo che tutto lungo la via rinnovò le acclamazioni spontanee provocate dal sincero affetto dei Genovesi, nonchè dai benefizi e dalla clemenza di cui il glorioso Monarca aveva distinto il suo venire in questa metropoli della Liguria. Lo spettacolo continuava intanto fin dopo le 11 con variati pezzi di musica e con una seconda farsa, in cui si fecero applaudire il primo attore Alamanno Morelli ed il brillante Bellotti-Bon.

Ieri mattina era destinata alla benedizione di quelle bandiere che nel 1848 erano destinate dal Magnanimo Re Carlo Alberto in dono alla guardia nazionale di Genova, e che il di lui augusto Figlio voleva di sua mano rimettere alla nostra milizia cittadina.

Alle 9 antimeridiane la guardia nazionale in uniforme di parata si recava a quell'uopo sulla spianata del Bisagno. Il numero ne era grandissimo giungendo ai tre quarti di tutti i militi iscritti nei quadri, tra i quali le compagnie più in fama di avanzata opinione politica ebbero cura di mostrarsi le più numerose. Alle 10 S. M. partiva dal palazzo reale raccogliendo di sua mano una quantità grandissima di suppliche, e percorrendo tutta la città veniva sulla spianata. Colà le aspettavano con tutta la guardia il consiglio comunale e monsignor Riccardi vescovo di Savona per la ceremonia della benedizione.

Dopo i *viva* mandati al Re da tutta la milizia cittadina, furono portate in mezzo le surricordate bandiere e dopo benedette colle cerimonie d'uso accanto all'altare eretto appositamente per quella fausta circostanza, S. M. si degnò rimetterle ad una ad una ai singoli maggiori dei battaglioni, che le recarono tra le loro file in mezzo alla commozione generale.

Sfilata in bell'ordine la guardia dinanzi alla M. S., terminava la funzione, ed il Re si conduceva alla metropolitana ad ascoltare la messa, donde si riconduceva al reale palazzo.

Alla sera dopo avere ricevuti alla mensa reale molti distinti personaggi la M. S. con S. A. R. e tutto il loro corteggio si misero verso le 8 in cammino alla volta di Torino.

Molta popolazione accorse nuovamente sul passaggio di S. M. per salutarlo alla partenza a malgrado la pioggia sopraggiunta.

Nel passaggio di S. M. il sobborgo di San Pier d'Arena, il comune di Rivarolo ed i comuni tutti situati sulla strada percorsa dal real corteggio erano stati spontaneamente illuminati. Anche fuori dell'abitato lungo lo stradale avevano con fuochi di allegrezza e col suono delle campane e delle bande comunali festeggiata la M. S.

Nel passaggio dei gioghi parecchie centinaia di falò vedevansi accesi sulle cime degli Appennini e lungo la via moltissimi operai della strada ferrata collocati a determinata distanza portavano torcie a vento, rischiarando e rallegrando il passaggio del Re Vittorio Emanuele.

Grande spettacolo fu questo, che provò a tutti quanto la Liguria sia devota al glorioso Principe e lascia nelle menti e nei cuori durevole e cara memoria.

In questi fausti giorni S. M. si degnò di fregiare di propria mano dell'insegna di commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il signor conte Antonio Piola, intendente generale della divisione, e di nominare a cavalieri dell'Ordine medesimo i signori:

Ageno avvocato Emanuele, Francesco Viani, Penco Giacomo Filippo, vice-sindaci. Bollo Giuliano, consigliere. Verdona medico Luigi, direttore del Manicomio. Gavotti marchese Ludovico, presidente dell'amministrazione dell'Albergo dei poveri. Mongiardini avvocato Clemente, professore di diritto civile. Tomati medico Cristoforo, professore in medicina e chirurgia. Bixio avv. Cesare Leopoldo, provveditore agli studii. Spinola marchese Gio. Battista, colonnello della prima legione guardia nazionale. Lomellini marchese Giuseppe, colonnello della seconda legione guardia nazionale. Durazzo marchese Bendinelli, colonnello della terza legione guardia nazionale. Deferrari avv. Giuseppe, questore. Tubino avvocato, sindaco di Sampierdarena. Castelli Giuseppe, membro della Camera di commercio. Manfredi nobile Giacomo, console di marina. Frascheri Giuseppe, professore dell'Accademia ligustica. Peschiera Federico, professore dell'Accademia ligustica. Garassini Felice, professore all'università.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sentito il ministro segretario di Stato di marina, agricoltura e commercio;

Visto il decreto nostro del 26 novembre 1850;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È rimessa, come rimettiamo col presente ai sei (*) individui in detto decreto del 26 novembre 1850 nominati, la residua pena della reclusione, in cui era stata commutata

quella agli stessi individui inflitta colle sentenze 26 e 27 settembre 1849.

Art. 2. È pure rimesso alli Giuseppe Calcaguino del fu Andrea, già marinaro di terza classe, col nome di guerra Caffariello, e Filidoro Michele del fu Matteo, altro marinaro di terza classe col nome di guerra Furio, ogni residuo della pena della catena militare alla quale furono condannati colle sentenze nel sovracitato decreto menzionate delli 26 e 27 settembre 1849.

Il nostro ministro segretario di Stato di marina, agricoltura e commercio è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà comunicato al controllo generale, registrato a margine delle dette sentenze, e spedito senza costo di spesa.

Dato in Genova, addì 7 settembre 1851.

Firmato Vittorio Emanuele.

Controssignato C. Cavour.

(*) Falcone Antonio Maria fu Gio. Battista già mastro veliere di 3.a classe.

Poggi Gaetano Costantino fu Giacomo, già marinaro di 2.a classe.

Avanzino Gaetano del fu Giovanni, già marinaro di 3.a classe.

Landini Domenico fu Domenico, già marinaro di 2 a classe.

Malatesta Giuseppe di Antonio, già allievo piloto.

Albo Stefano di Andrea, già marinaro di 2.a classe.

Condannati con sentenza 26 e 27 settembre 1849 e graziati col precedente decreto 26 novembre 1850.

Roma. — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia* in data di Roma 29, e 31 agosto, che l'assessore di polizia conte Dandini è fuori di ogni pericolo dalla ferita ricevuta. Nella notte del 28 fu pugnalato in Trastevere un cotale Guagni, che il corrispondente inclina a credere designato all'assassinio del conte e assassinato egli stesso dalla setta democratica a cui pare appartenesse, per non essere riuscito nel suo colpo. Presso Borgo S. Agata tra il Quirinale e l'Esquilino ove ha stanza la famiglia del cardinale Antonelli si udì scoppiare una bomba. Intanto si vanno facendo numerosi arresti, e qualcuno infra famiglie distinte. Fra gli altri fu arrestato il figlio di un ufficiale che era un maggiore nell'armata repubblicana. Monsig. Lucciardi è definitivamente trasferito alla sede vescovile di Sinigaglia.

— La *Gazzetta di Bologna* del 6 pubblica altra notificazione del governo civile e militare con la quale si annuncia la condanna alla fucilazione di *Gambi Venanzio* e *Danesi Giovanni* ritenuti colpevoli di connivenza coi masnadieri, e di dolosa ricettazione dei medesimi. Il *Gambi* venne fucilato nello stesso giorno, e al *Danesi* fu in via di grazia commutata la pena in 8 anni di galera.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 6 settembre.

Sommario. — Il signor Carré. — Agitazione alla borsa. — Ribasso dei fondi. — Voci vaghe. — Il sig. de Falloux. — Un'ultima parola sulla fusione. — Gli avvenimenti di Cuba. — Lopez. — I suoi antecedenti.

Gli arresti sono cessati e l'agitazione prodotta dal complotto si è già calmata alquanto. L'episodio che ieri vi ho narrato e che mette in iscena in quest'affare un magistrato d'ordine elevato, fa più effetto per sè solo che tutta la congiura. I francesi, per quanto si faccia, avranno sempre una buona dose di pregiudizi aristocratici, motivo per cui non curano le comparse in un dramma politico, ma quando appare un personaggio importante, un cospiratore da salone, l'attenzione si porta contro esso esclusivamente.

Il signor Carré, destinato per quanto pare ad essere il *lyon* del complotto, è entrato nella magistratura sotto il governo provvisorio e coll'influenza del signor Crémieux. Gli si attribuiscono idee molto democratiche e relazioni famigliari cogli uomini che la legge ha colpito dopo la rivoluzione. Non sembra che ei sia già stato arrestato, ma si sta deliberando sulla sua sorte, ed è l'oggetto di una sorveglianza attiva da cui difficilmente potrebbe sottrarsi ove tentasse di passar la frontiera. D'altronde si assicura che tale non sia la sua intenzione e che voglia far fronte alla tempesta.

Essendo compromesso unicamente a cagione della presunta sottrazione di un documento che ha avuto il tempo di distruggere, ben conosce, essendo magistrato, che sarà difficile, anche impossibile, di arrecare prove contro di lui. Quanto ad alcune false dichiarazioni sul domicilio del suo cognato signor Anthoine, questa è una ispirazione di cuore cui la legge non colpisce e che qualche volta anche l'opinione onora. Il ministro della giustizia, chiamato a pronunziare in quest'affare, si trova dunque in presenza di un magistrato inamovibile, molto sospetto di aver prestato assistenza alla congiura, ma contro cui non si può addurre nessuna prova.

Eravi oggi dell'agitazione alla borsa ove il 5 0[0 ribassò di 45 cent. Gli speculatori sono sempre sgomentati dell'attuale condizione di cose. Parlavasi di consegne date alle truppe acquartierate nei forti di marciare su Parigi in caso d'insurrezione, anche prima di aver ricevuto ordini regolari, potendo interrompersi le comunicazioni. Dicevasi che si fossero sequestrati in una villa di Ledru-Rollin, presso Londra, dei documenti gravissimi. Chi avrebbe ordinate queste perquisizioni in un paese di cui è ospite Ledru-Rollin? Ciò non spiegano i novellieri. Soggiungevasi finalmente che parecchi rappresentanti fossero in procinto d'esser arrestati e che in caso di flagrante delitto il governo credevasi autorizzato a far senza l'autorizzazione dell'assemblea. Si sequestrarono armi nascoste in colli di merci, ad una barriera di Parigi. Ecco un nuovo motivo di sbigottimento.

Tutte queste voci vaghe, incoerenti vi daranno un'idea del fermento di tutti gli spiriti.

Il signor di Falloux cui tutti i giornali mandano in missione segreta a Roma dimora pacificamente alla distanza di due leghe da Nizza. Ivi si fermerà fino al mese di ottobre e verrà a finire le sue vacanze nell'Angiò. Il signor di Falloux attende tuttavia molto colà alla politica e dirige a Parigi un' attivissima corrispondenza che tratta di tutte le questioni attuali.

Il *Times* pubblicò sull' abboccamento del sig. di Nemours col sig. Guizot una versione, la cui autenticità è molto posta in dubbio. Giusta le nostre informazioni non v' ha gran cosa a modificare nel senso delle parole del sig. di Nemours. Ci sorpresero in questa narrazione i tentativi del sig. Guizot per far credere al duca che la fusione faceva fortuna in Francia nel momento in cui l' esitazione mostrata dai principi della famiglia d'Orleans comprimeva l'entusiasmo generale.

Il sig. di Nemours non abbia rimorsi. Sfidiamo il sig. Guizot a provare che oltre i 50 iniziati del comitato della via dell' Università la fusione abbia trovato pur un aderente.

Sopra questi cinquanta fondatori della combinazione i due terzi che non potevano riguardarla senza ridere, si sono ritirati fin dal principio, o per lo meno non compariscono mai nella sala del sig. Molé. Tutto si è limitato per qualche mese a sentimentali conversazioni fra i signori Molé, Guizot, Vitet, Salvandy, Montebello, e una mezza dozzina di fervidi meno illustri, ed ecco ciò che han chiamato la fusione! Noi viviamo sotto una repubblica tollerante per tutte le opinioni (quando non sono troppo repubblicane). I fusionisti orleanisti, uomini considerevoli nella maggior parte, condannati dalla rivoluzione alla politica platonica sembrarono così inoffensivi che non si fece caso del loro sogno innocente, e si è lasciato nascere, sbocciare e morire nella calda serra del sig. Molé.

Ma se questi signori di teoria avessero provato di passare alla pratica ed inalberare la bianca bandiera di Enrico V, allora certo avrebbero conosciute le vere disposizioni del paese. Del resto si chiede perchè i defezionarii dell'orleanismo avrebbero oggi sulla legittimità più illusioni che gli stessi legittimisti? Non vedono essi che i più puri partigiani del conte di Chambord velano ancora per quattro anni la statua di colui che il signor *Berryer* chiama *il re*, e stipulano un nuovo contratto d'affitto con l' Eliseo. Il signor Guizot ha significato al signor de Nemours, che egli andava a riunire i legittimisti nel campo bonapartista. È lungo tempo che noi glielo abbiamo predetto, e che avrebbe dovuto prendere questo partito.

Le notizie degli avvenimenti di Cuba producono qui molta sensazione. Alcuni temono che gli Stati-Uniti vogliano prendere parte per gli Americani fucilati, e fare di questo sanguinoso episodio un pretesto d'invasione. Io vi ho detto che il governo si teneva invece in dovere di comprimere lo slancio degli Stati del Sud. Si sa bene a Wasington, che tratterebbesi d'una guerra fra l'Inghilterra e la Francia, e non vorrà esporvisi.

Le ultime corrispondenze nulla aggiungono a quanto ieri vi scrissi. Si avrebbe solo, da quanto dice il *Constitutionnel*, che Lopez sia stato preso, ed è in tutti i casi probabile che questa sarà la fine della sua errante corsa per le montagne.

Questo Lopez, di cui si è molto parlato, è poco conosciuto. Durante la guerra civile di Spagna egli comandava un corpo franco di *Christinos*. Più tardi fu inviato a Cuba con una posizione secondaria, che il suo spirito d'insubordinazione gli fece perdere; ed essendo stati respinti tutti i suoi reclami a Madrid, si slanciò nelle avventure, eccitando a Cuba il sentimento d'indipendenza, e provocando negli Stati-Uniti la brama di annessione.

Parigi. — In seguito ad un ordine trasmesso per telegrafo è stato arrestato a Strasbourg uno dei principali agenti del comitato alemanno. Quest' agente era specialmente incaricato di organizzare la rivoluzione sulle sponde del Reno. Si sequestrarono importanti documenti che erano in suo potere, in ispecie dei piani indicanti i luoghi di riunione e le strade che i membri dell' associazione dovevano percorrere.

Si sequestrarono egualmente istruzioni dettagliate su quanto doveva esser fatto prima, durante e dopo l'insurrezione. — Nessun nuovo arresto si è fatto a Parigi, ed è smentita la voce che alcuni rappresentanti fossero stati arrestati. (*Corr. Lit.*)

Bruxelles, 5 *settembre*. — Ieri è stata chiusa, con decreto reale, la sessione legislativa del 1850-1851. Con altro decreto è stato sciolto il Senato e i collegi elettorali sono convocati per il 27 corrente in tutti i circondarii del regno. La Camera dei rappresentanti e il Senato sono convocati per il 4 novembre. (*Indép. Belge*).

Vienna, 5 *settembre*. — La notizia dell'arrivo di S. M. il re di Prussia in questa capitale non si conferma. S. M. l'imperatore è aspettato oggi a Schonbrunn. Il sig. de Manteuffel non resterà qui che due giorni e la sua venuta non ha alcuno scopo politico.

— La *Kreuzzeitung* afferma nel suo primo articolo che la costituzione della Prussia appartiene d'ora innanzi al diritto pubblico di questo paese e che il ministero non è intenzionato di distruggerla. (*Corr. Ital.*)

Mosca, 16 *agosto*. — Questa mattina alle 10 è qui giunto il primo convoglio della strada ferrata fra Pietroburgo e la nostra città. (*Gazz. d'Augusta*)

Londra, 4 *settembre*. — Il marchese d'Azeglio ministro sardo ha oggi riuniti in un banchetto i delegati e gli industriali piemontesi, ed ha pronunciato sul finire del pranzo le seguenti parole

« Proseguiamo a camminare a seconda « delle nostre capacità pel bene del paese, « pel progresso delle industrie. Allarghiamo « l'istruzione nelle classi le più povere e con- « serviamo intatta la religione dei padri.

« Abbiamo sempre innanzi agli occhi la « virtù che rende grande un popolo, intendo « il rispetto alle leggi. Uniti nella fraternità, « sotto l'egida del Monarca, per Lui ho l'o- « nore di proporvi un toast; il nostro grido « non sia che quello di *Viva Vittorio Ema- « nuele II e la sua famiglia!* »

Il signor D'Azeglio occupava il seggio d'onore ed era circondato dal marchese Aldoini, dal signor conte Conti segretari, dal conte Groppello attaccato all'ambasciata, dal cavaliere Lencisa commissario sardo all'esposizione, dal cavaliere Torelli, dal cavaliere Scappini, membri del Parlamento piemontese, dai professori Sobrero e Ansaldo, e dal signor Ferrero, che formano la commissione incaricata della direzione degli operai.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 9 settembre.

FONDI PUBBLICI

	Per contanti.	Pel fine del mese.	Pel fine del vent.
1819 5 0[0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 sett »	80 60		
1849 » » 1 luglio »	80 50		
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »			
1850 » 1 agosto			
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 luglio L.		
» Banca di Savoia . »		
Città di Torino (4 0[0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1[2 0[0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0[0 . . . . . »		
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »		
Società anon. del *Gaz* nuova . . .		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	448 50	
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »		

CAMBI

	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.	
Augusta	254 1[2		253 3[4	
Francoforte S. M. »	211 1[2			
Genova *sconto* . . »		4 p. 0[0		
Lione . . . . »	100		99 50	99 40
Livorno . . »				
Londra	25 10		25	
Milano »				
Napoli				
Parigi	100		99 50	
Roma				
Torino *sconto* »		4 p. 0[0		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire .	20	04	20	06
— di Savoia .	28	65	28	70
— di Genova .	79	58	79	50
Sovrana nuova	35	05	35	10
— vecchia . .	34	85	34	95
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
BRONZO misto				
Per il Biglietto di 1000 L	998	15	1000	50

Borsa di Parigi *del 6 settembre.* — Il 5 0[0 aperto a 94 25 è caduto a 93, 85 in ribasso di 45 cent. su ieri. Il 3 0[0 ha variato da 56 30 a 55, 75 per fermarsi a 55, 85 in ribasso di 50 cent. su ieri.

Il 5 0[0 piem. (c. R.) da 80 15 a 79 95 ha perduto 20 cent. Il nuovo prestito 1851 da 930 a 910.

S. NICCOLINI *gerente.*

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di agosto 1851.

	Movimento	Prodotti
Servizio dei Viaggiatori		
Viaggiatori ordinari, di I. classe	N. 3479	L. 15909 8[illegible]
» di II. classe	» 14257	» 40370 [illegible]
» di III. classe	» 100290	» 102512 25
Milit. con foglio di via di II. classe	» 74	» 150 [illegible]
di III. classe	» 868	» 746 [illegible]
Totale	N. 118968	L. 159706 [illegible]
Bagagli trasportati . . . Chil.	205220	» 6655 [illegible]
Somma		L. 16635[illegible]
Servizio di trasporto a grande velocità		
Merci ed oggetti di messaggeria Chil.	259164	L. 6410 [illegible]
Oggetti di finanza trasp. del valore di L. 679688 40 e del peso di Chilogrammi	3017	» 435 [illegible]
Totale Chilog.	262181	
Cavalli	N. 22	» 1128 [illegible]
Cani	N. 626	» 76[illegible]
Bestiame grosso e minuto, capi	N. 12	» [illegible]
Vetture	N. 25	» 5[illegible]
Somma		L. 9520 [illegible]
Servizio di trasporti a piccola velocità,		
Merci diverse . . . . . Chil.	2011127	L. 34507 [illegible]
Bestiame grosso e minuto, capi	N. 398	» 949 [illegible]
Somma		L. 355[illegible]
Prodotti diversi		
Canone a carico delle Regie Poste pel trasporto del corriere e dispacci postali		» 1570 [illegible]
Diritti presa e consegna a domicilio . .		» 177 [illegible]
Tasse d'assicurazione di merci		» 3 [illegible]
Diritti di sosta su merci e bagagli . .		» 164 [illegible]
Somma		L. 1915 [illegible]
Prodotto complessivo		L. 213136 [illegible]
Prodotto dal 1 gennaio a tutto agosto 1851		L. 148[illegible]
Prod. conseguiti nell eguale periodo del 1850		L. 1051557 50
Eccedenza nel 1851		L. 434[illegible]

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 10 Settembre 1851. — Num. 1145.

RIVISTA.

Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* che il 28 agosto vi fu in Roma un altro assassinio nella persona di un tal Guagni, pugnalato in Trastevere, e che una bomba scoppiò in Borgo Sant'Agata fra il Quirinale e l'Esquilino ove ha stanza la famiglia del cardinale Antonelli. Si facevano intanto altri arresti numerosi, anche fra famiglie distinte. — A Bologna un'altra fucilazione.

E in Toscana un'altra restrizione. Il ministro Landucci per difendere *la libertà delle elezioni comunali*, come egli dice, proibisce al *Costituzionale* la pubblicazione delle liste con le quali si designano i nomi degli eligendi! Il *Costituzionale* pubblica questa ministeriale senza commenti, e noi la annunziamo come un nuovo documento di sapienza governativa.

I fogli svizzeri annunziano il giorno in cui saranno convocati il gran consiglio di Berna, Zurigo e Argovia, il primo nel 29 settembre, il 6 ottobre il secondo, ed il terzo il 15 corr.

Alla borsa di Parigi non correvano notizie politiche, ma la fiducia non esiste negli animi inquieti, e anche il 6 i fondi provarono un ribasso considerevole.

Gli arresti erano cessati, ma l'agitazione, sebbene alquanto calmata, non cessava tuttavia e per le voci vaghe che correvano a Parigi di sequestro di gravissimi documenti in una villa di Ledru-Rollin, e per la scoperta di armi nascoste in colli di merci. Per tutti questi particolari rimandiamo i nostri lettori alla nostra corrispondenza.

Il numero dei consigli generali che votarono il rivedimento legale della costituzione era il 6 settembre di 78.

Il Senato del Belgio è disciolto; i collegi elettorali sono convocati pel 27 corrente in tutti i circondarii del regno. Ambedue le Camere sono convocate pel 4. novembre.

Di Spagna non abbiamo interessanti notizie. Il sig. Armero era aspettato il 7 a Madrid, e il ministro d'Austria sig. Esterhazy v'era già ritornato. — La gazzetta pubblica il processo verbale dell'atto di nascita della infante figlia del duca di Montpensier.

Sugli affari di Cuba nulla si aggiunge alle notizie ieri già date, se non che la voce che Lopez sia stato preso.

Pare che il governo americano non voglia fare di questo sanguinoso episodio un pretesto d'invasione, e cerchi anzi di comprimere lo slancio degli Stati del sud, nè voglia esporsi ad una lotta con la Francia e l'Inghilterra che pur sarebbe probabile.

La Regina d'Inghilterra era sempre a Edimborgo con la famiglia.

Di Germania sempre le stesse notizie che si riproducono incerte e contraddittorie.

Le trattative avviatesi pel riscatto del dazio sul Sund furono abbandonate. Il ministro del commercio annunziò questo fatto al commercio di Stettino.

Il conte di Furstemberg-Hammheim ricusò la carica di maresciallo della Dieta delle provincie renane, perchè egli crede illegale la ristaurazione degli antichi Stati. Questo rifiuto fece molta sensazione, perchè il sig. Hammheim è conosciuto fra i più distinti del partito conservatore.

Malgrado l'opposizione che esse incontrano, le Diete provinciali s'installano in Prussia. Quella di Brandeburgo e della bassa Lusazia fu aperta il 31 agosto. Sessanta membri erano presenti. Il presidente superiore, sig. Flottwell, pronunciò il discorso di apertura nella qualità di commissario regio. La Dieta ha per maresciallo il conte Arnim-Boytzemburg, capo dell'estrema destra alla seconda Camera, e che, nella risposta al sig. di Flottwell, ha naturalmente applaudito alla restaurazione degli antichi Stati.

La *Kreuzzeitung* afferma nel suo primo articolo che la costituzione della Prussia appartiene d'ora innanzi al diritto pubblico di questo paese, e che il ministero non è intenzionato di distruggerla.

La *Gazzetta di Colonia* del 4 settembre dice che la celebrazione dell'anniversario della nascita del granduca fu accompagnata da un'ampia amnistia: il granduca ha ordinato che cessassero i processi politici, a condizione che gli accusati promettano di condursi quietamente in avvenire: oltracciò vennero amnistiate 90 persone già condannate per delitti politici.

Oggi è pubblicato il tenore della risoluzione della Dieta germanica, in data 23 agosto, concernente l'abrogazione dei diritti fondamentali, come già accennammo. La Dieta promette il suo appoggio a quei governi che incontreranno resistenza nell'eseguire questa risoluzione. La notizia dell'arrivo del re di Prussia in Vienna non si conferma. L'imperatore è aspettato oggi a Schonbrunn. Il sig. di Manteuffel non vi resterà che due giorni, e la sua venuta dicesi non abbia scopo politico. Ciò fa supporre, che le speranze di un perfetto accordo, appoggiate al convegno d'Ischl, non si siano completamente avverate.

Lettere mercantili della Russia confermano la notizia che il trattato di navigazione sul Danubio esistente tra l'Austria e la Russia; il quale va a spirare colla fine di questo mese, è stato rinnovato. I trattati sul sale esistenti tra questi due governi, i quali vanno egualmente a spirare colla fine dell'anno corrente, formano tuttora soggetto di trattative pendenti.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Sentinella dell' Esercito*:

« Se uno spettacolo consolante venne mai a rallegrarci e a darci coraggio, egli è certamente quella concordia e quella effusione di amichevoli sensi, che noi vedemmo manifestarsi in ogni punto dello Stato all'occasione dei movimenti delle truppe le quali vanno cangiando di quartiere.

Tutti i giornali, tutte le relazioni officiali, tutte le nostre private corrispondenze sono d'accordo nel descriverci gli affettuosi congedi, le benevole accoglienze, i dolci ricambi e le feste che ebbero luogo in ogni città dove havvi guarnigione militare. E i giornali, le relazioni e le corrispondenze fanno a gara nel descrivere contemporaneamente la gioia che regnò dappertutto e la fermezza dei propositi per l'avvenire.

Dinanzi a tutto ciò, molte sono le considerazioni che ci si presentano alla mente, e grandissimo è l'insegnamento che noi possiamo trarne.

Egli è da tre anni che il nostro paese è fatto segno alle accuse e alle calunnie, tanto all'estero quanto nell'interno; lo si volle e lo si continua a dipingere come una fucina di ribellione, come una bolgia di tormenti, come un teatro di ribalderie.

Or bene, in qual modo risponde egli il Piemonte a' suoi accusatori? In qual modo si purga egli delle taccie e delle calunnie che i suoi nimici gli vanno affibbiando? Egli vi risponde nel modo più semplice e nel tempo medesimo più perentorio: vogliamo dire coll'irresistibile eloquenza, non delle parole, ma dei fatti e delle opere.

I nemici del Piemonte lo chiamano turbolento.

Ebbene, egli risponde con una calma e con una dignità imperturbabile, e che fa un ben glorioso contrasto col fermento e col disgusto che gli regnano intorno e minacciano l'avvenire.

Lo dicono mal soddisfatto dei nuovi ordini da cui è governato

Ebbene, egli risponde colla gioia e colla operosità con cui promuove e fa rifiorire questi ordini medesimi, coll'amore con cui li accolse, colla fermezza con cui li mantiene e colla risoluzione e col coraggio con cui saprà difenderli in faccia a qualunque nemico.

Lo dicono squilibrato nelle finanze.

Ed egli risponde coll'assoggettarsi rassegnatamente ai nuovi gravami imposti dall'imperio delle cose, colla nobile gara con cui concorre ai prestiti e col credito che, ad onta delle mene avversarie, egli si fa e si mantiene maravigliosamente all'estero.

Lo dicono finalmente discorde e disunito.

Ed egli risponde colla più perfetta unione fra popolo e principe, fra i poteri dello Stato e fra tutti gli ordini della cittadinanza.

È una risposta precisa, calzante, perentoria, ella è questa, che tutti gli ordini di cittadini danno congiunti a qualunque contraria asserzione. Non si trascurò alcun mezzo di seminare la diffidenza; non si lasciò indietro alcun tentativo per alimentarla; ma che ne venne? Ne venne l'effetto assolutamente contrario, che cioè i vincoli, i quali già legavano insieme il soldato e il cittadino, si strinsero viemaggiormente e si rivelarono nel modo più degno e più commovente. E con questa armonia di cuori e di volontà noi possiamo sfidare i nemici della prosperità nostra, possiamo guardare in faccia agli ostacoli senza temerli, possiamo avviarci verso l'avvenire colla gioia sul volto e colla fede nel cuore.

Finchè esercito, popolo e principe dureranno in questa concordia, non vi è per noi pericolo; e questa concordia durerà, perchè essa riposa sulla stima, sulla lealtà, sull'amore e sulla perfetta eguaglianza di proposito.

Un articolo dell'*Oss. Romano* sulle strade ferrate termina così:

Può lo Stato pontificio farsi eccezione ed isolarsi da tutto il mondo, ricusando quei sistemi e quei mezzi che tutto il mondo ha con trasporto e con mirabile fermezza adottato, qualunque fossero i principii che li governasse? Ciò è impossibile, specialmente agli Stati mediterranei. La politica, l'interesse dei governi l'obbligherebbero all'adempimento di un dovere internazionale, a riunire cioè colla sua linea la gran rete che non può essere interrotta.

Un sistema adottato da tutto il mondo, consentito da tutti gli uomini, desiderato (ad onta di immensi sacrifizii) da tutte le nazioni, coadiuvato ed approvato da tutti i governi può essere pernicioso? Per asserirlo bisognerebbe rinnegare la ragione, il buon senso e sarebbe superbamente ridicolo che pochi individui nella umana famiglia, che un piccolo Stato desse una mentita all'universo, ai governi i più fermi, i più colossali ed intelligenti. Sarebbe desolante che noi, i quali abbiamo tutto a creare, che abbondiamo dei più ricchi elementi, fossimo banditi dal commercio europeo.

Ma lasciamo tali ingiuriose ed impossibili ipotesi così dolorosi pensieri. Noi abbiamo piena fiducia che il governo, cui non può sicuramente sfuggire la convenienza, l'utilità, la necessità delle vie ferrate, compia quanto prima la bella opera incominciata, e ci è di vera compiacenza il presentire le benedizioni universali al sommo Pontefice che iniziò ed attuò, ai savii suoi ministri e consiglieri che coadiuvarono quest'opera eminentemente ed universalmente benefica.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Débats* così scrive sulla crisi del Belgio:

Le notizie che noi riceviamo da Bruxelles annunciano che il governo ha preso il suo partito: il ministero rimane e il Senato sarà sciolto. Questa, a vero dire, era la conseguenza logica della situazione. Perchè mai, e con quale scopo il ministero avrebb'egli colpito la Camera dei rappresentanti nella quale conta un'imponente maggioranza? Perchè avrebbe abbandonato alle vicende di un'elezione generale la sorte politica del partito liberale la cui andata al potere nel 1847 fu di garanzia alla tranquillità del paese e al mantenimento dell'ordine durante gli sconvolgimenti del 1848?

Per verità, lo scioglimento del Senato facilmente potrebbe non dare il risultato che se ne spera. Come ieri abbiamo detto, il numero degli eleggibili al Senato è molto ristretto; la scelta è limitatissima poichè non riflette che gli individui che pagano 1000 fiorini (2116 fr.) di contribuzioni dirette, comprese le patenti. Ora nel Belgio vi sono 413 individui soltanto che godono di questo vantaggio Importa però notare che la costituzione prescrive di completare la lista dei cittadini paganti 1000 fiorini d'imposta diretta coi più imposti della provincia sino alla concorrenza di uno sopra sei mila anime di popolazione nelle provincie dove la lista non raggiunge questa proporzione, locchè aumenta di 312 il numero degli eleggibili al Senato.

Ma il numero totale, in definitiva, non è che di 725, e se da questa cifra si deducono gli inabili per motivo d'età o altro, gli uomini che la gerenza dei loro affari tien lontani dai pubblici negozi, quelli che non hanno gusto per la politica, si viene a riconoscere che il quadro delle scelte possibili è molto ristretto. D'altronde non bisogna perder di vista che la nomina de'senatori appartenenti al partito liberale non cambierebbe gran fatto la situazione: gli è appunto dai senatori detti liberali che sono partiti i più vivi attacchi contro il progetto di legge. Se il Senato ritorna o in tutto o in parte, quale sarà l'atteggiamento della Camera dei rappresentanti rimpetto a un Senato ritemprato in una recente elezione popolare? Sotto questo rapporto uno scioglimento generale sarebbe stato preferibile, e si evitava ad un tempo l'elezione della Camera per metà, che deve aver luogo in giugno 1852.

Per altra parte è lecito credere che il Senato, composto d'uomini di età matura e di senno posato non cercherebbe a profittar troppo della sua vittoria, e sarebbe pronto a fare ogni concessione alla Camera dei rappresentanti sotto la sola condizione, in tal caso ineluttabile, del ritiro del ministero. L'opinione liberale è talmente sicura di se stessa, che una maggioranza cattolica nel Senato non la sgomenterebbe. Al ministero caduto succederebbe di ragione un ministero tolto dalle file del partito liberale, vi sarebbe cambiamento d'uomini ma non di sistema, almeno nella generalità. Il partito liberale è certo di rimanere al potere, sia cogli uomini che l'occupano, sia con quelli che potranno rimpiazzarli, sino alla fine della crisi del 1852. Passata la crisi vi saranno senza dubbio vive lotte da sostenere contro i cattolici; ma dopo il 1852 tutte le difficoltà politiche saranno forse appianate? Il partito cattolico non ritornerà ancor sì presto, come crede, al potere.

Un articolo del *Constitutionnel* termina colle seguenti parole:

Non sta a noi d'interpretare i sentimenti o le disposizioni del presidente della repubblica, ma noi siamo certi ch'egli pensa molto più alla Francia che a se stesso, e qualunque mandato la Francia gli affidi, si può esser certi ch'egli non crederebbe poterlo esercitare onoratamente se anzi tutto non potesse utilmente esercitarlo per la patria e per la società.

Si legge nel *Morning Chronicle*:

Malgrado lo scontento degli abitanti di Cuba non è molto probabile che essi vogliano unire la loro isola agli Stati Uniti; giacchè in tal modo sarebbe perduta la lingua loro e la loro nazionalità, e, secondo una frase americana molto espressiva, la loro sorte non sarebbe migliorata che distruggendo il loro nome da quello dei popoli. Fa d'uopo quindi che gli invasori pongano a calcolo del loro progetto una tenace resistenza, giacchè gli spagnuoli non abbandoneranno quell'isola se non dopo una lotta, qualunque sia la manifestazione degli Stati Uniti.

Ed in ultima analisi si emanciperebbero i neri provocando una guerra di esterminio contro gli apostoli americani della libertà.

Non convien credere d'altronde che non vi sia una difesa come presso dei messicani; essi hanno una numerosa guarnigione europea ed un governo il cui difetto non è la mancanza di vigore.

(Corrispondenza del *Risorgimento*)

Malta, 1 settembre 1851.

Alla notizia datavi con l'ultima lettera intorno alle pratiche dei gesuiti affine di ottenere dal governo un edifizio in Valetta per trasportarvi il convitto, dobbiamo aggiungervi che da quei padri si fa circolare una petizione onde venga loro accordato quanto richieggono. E notate che, mentre predicano dappertutto essere accolti e desiderati dall'intiera popolazione, poi paventano la pubblicità di quest'atto, e portano in giro la petizione suindicata con la massima riserbatezza e mistero, raccogliendo le firme anche da coloro che non hanno figli nel convitto; e ciò col doppio scopo di mostrare essere quasi universale il desiderio, e lo stabilimento nel massimo grado di floridezza.

Nulla possiam dirvi intorno al nuovo governatore che verrà in Malta a rappresentare S. M. la Regina, poichè nè da private corrispondenze, nè dalla stampa periodica si è profferito sinora giudizio di sorta. Solo dal *Morning Advertiser*, giornale inglese, apprendiamo che sir Reid, ex-governatore di Bermuda e di Barbados, verrà in Malta tostochè termineranno le sue funzioni di membro del comitato esecutivo della grande esposizione di Londra.

La quistione del governo ottomano col vicerè d'Egitto per la costruzione della strada ferrata, ci scrivono da Costantinopoli, pare che volga al suo termine, ed in modo pacifico: poichè questi all'*ultimatum*, come vi dicevamo nella nostra antecedente, inviato dal sultano ha risposto per lettera recata da Abdurahman effendi, che egli considera la controversia come del tutto dipendente dall'amministrazione interna del paese, onde ha conchiuso il trattato senza chiedere l'autorizzazione. In questa guisa, noi pensiamo che la Porta avrà il doppio vantaggio di vedersi tolta dalle difficoltà che le si creavano intorno per tanto, e dando la sua sanzione di proseguire nelle amichevoli relazioni col gabinetto britannico. A rafforzare tale opinione, ci si scrive, che il governo turco pare che voglia sempre più legarsi a quello di S. M. la Regina Vittoria, non potendo punto fidarsi dell'attuale gabinetto francese che in questa occasione è unito alla Russia, la quale ha colto tal destro per suscitare la discordia tra l'Inghilterra, la Francia e la Porta. Ci conchiudono finalmente annunziandoci che il vice-re d'Egitto, nel mostrare di ubbidire agli ordini del sultano, in linea di favore lo ha pregato solo a non far transitare dal territorio egiziano le truppe che deggiono portarsi nella Mecca.

Intanto, ci si soggiunge, il signor Titoff, rappresentante della Russia, il giorno 15 dello scorso mese avendo ricevuto dei dispacci dal suo governo con un corriere straordinario, portavasi tosto quel dì stesso al ministero degli affari esteri ottomano, e vuolsi per certo che trattavano delle quistioni intorno alla costruzione della strada ferrata da Alessandria al Cairo, e agli emigrati tenuti prigionieri nella Asia minore. È questa una semplice voce, ma che non pare sfornita di verosimiglianza. A proposito di emigrati, dobbiamo dirvi che ci viene scritto ancora, essere state fatte continue minaccie dal barone Klezl, rappresentante austriaco, di chiedere i suoi passaporti se il governo della Porta persisterà nel proponimento di rilasciare in libertà Kossuth, ed i suoi; ed avere avuto in risposta che Rescid ed Alì pascià non vogliono mancare punto alla promessa fatta, onde il primo settembre quell'illustre personaggio, e i suoi compagni di esiglio saranno in grado d'imbarcarsi.

Osservasi un movimento nelle corti austriaca e russa, dai segni impercettibili che possono giungere a portata di un semplice individuo in Costantinopoli; chè, ci scrivono, oltre a quanto abbiam detto di sopra, che il conte Orloff, primo aiutante dell'imperatore Nicolò, è atteso fra breve colà, incaricato di una missione straordinaria e segreta, ed ignorasi affatto su che possa volgere, non dubitando però che non fosse di alto momento; e che, ci aggiungono, ignorasi altresì la ragione onde dal governo austriaco si è radunato un grosso corpo di esercito sulla frontiera della Serbia. In data del 20 or varcato mese ci avvisano che parte della flotta turca preparasi a far qualche escursione in quei mari, come è di costume ciascun anno. Essa si compone di due vascelli, tre fregate a vela, una corvetta, un brigantino, e tre fregate a vapore.

Son varie e moltiplici poi le notizie che potrei darvi ancora di Costantinopoli, ma di poco interesse per richiamare la vostra attenzione. Solo non so trasandare dallo annunziarvi, che mercè le cure dell'attuale ministro di guerra Mehemed pascià, l'esercito turco va di giorno in giorno progredendo, introducendovisi delle riforme utilissime. Mehemed pascià, che cominciò a servire da soldato e che ha visitato le più belle capitali di Europa, è stato al caso di studiare i veri bisogni dell'armata turca, e di paragonarla alle altre. Egli ha quindi ordinato che la truppa fosse calzata alla francese; che le selle e le briglie della cavalleria venissero tutte rifatte sotto il modello di quelle degli usseri ungheresi; e le sciabole che erano corte venissero sostituite da altre più lunghe; mentre sta progettando per essa invece del *fez* che non ripara la testa in un attacco, una specie di casco, e va poi organizzando nuovi reggimenti di cavalleria leggiera. Questo governo, ci si scrive infine, pare voglia incedere, per quanto gli è dato, nelle vie del progresso. Per misura di economia onde sovvenire sempre più ai bisogni dell'esercito, il governo ha deciso di ordinare che venissero ritirate, eccettuati i militari, tutte le decorazioni conferite in diamanti, sostituendole in oro.

Nessuna novità da Smirne. Ci vien data solamente la notizia che, mercè le cure del console francese sig. de Lesseps, per la rivelazione di due correi, si era giunto a scoprire aver avuto parte principale Omer Effendi, capo del consiglio comunale di Antiochia, nello assassinio colà commesso in persona del P. Basilio cappuccino piemontese, di che vi tenea parola in data del primo luglio ultimo; e ciò in conformità della voce pubblica che sin dal primo momento del commesso misfatto, come io vi manifestava, lo designò per reo. Or si attende con ansietà che dalle corti di Europa si richieda una giusta punizione onde mettere un freno a tanto fanatismo religioso, essendo stato l'odio da Omer Effendi nutrito pei cristiani che lo spingeva a tanto delitto.

Non son punto piacevoli le notizie che ci giungono da Atene circa la pubblica sicurezza. Il numero dei briganti che infesta le campagne, siccome vi scrivevamo nella nostra penultima lettera, lungi dal diminuire, si è a dismisura accresciuto. Il furto, lo incendio, le violenze di ogni genere, i tormenti i più raffinati, la devastazione, il sacrilegio, sono tali atti che più non destano stupore per la frequente e molteplice voce che li accenna avvenuti in questo o quel punto. Neppure si è sicuri di andar senza pericolo a Kifissa, popolatissimo villaggio, lungi un'ora di cammino da Atene. Intanto la pubblica forza non giunge mai a tempo per arrestare i malfattori, poichè non si sono prese delle misure energiche, e pare che il ministero non fosse d'accordo in ciò, nè nella parte finanziaria. Il giorno due dello scorso agosto la Camera, dietro interpellazione fatta al ministro dell'interno, mentre dichiaravasi soddisfatta delle spiegazioni da lui date, videsi gettare in mezzo ad essa una lettera anonima, concepita così: « Nella notte del 30 al 31 una banda di briganti ha invaso il villaggio di Mercates nell'Eubea, e dopo avere torturato e spogliato gli abitanti, se ne è andata impunita. » È a sperarsi dopo ciò, che da quel governo si prendano quelle risoluzioni che possano estirpare tanta mala erba che tiene ognora in agitazione i buoni cittadini.

Eccoci a parlarvi di Napoli, non potendo accennarvi alcuna cosa interessante di Sicilia per ora. E vi dirò, che le autorevoli, e pur troppo triste verità svelate dall'onorevole sir Gladstone nelle sue due lettere, la compassione per quegli sventurati detenuti politici, non potevano lasciar indifferente la corte napoletana, nel cui seno si ordinano ed eseguiscono quegli atti. Egli è perciò che da quella capitale, in data del 23 dello scorso mese, ci scrivevano essere stati inviati da quel governo col vapore *Capri*, ai suoi rappresentanti in Inghilterra e in Francia due virulenti articoli anonimi di risposta alle citate lettere, con ordine di farli pubblicare a qualunque spesa. Si conoscono anche gli autori di essi, e sono stati scritti, uno da Cesare Politi, l'altro dal ministro Fortunato.

Si è veduto arrestare dal famoso Peccheneda l'avvocato Costi, pel quale si è formato delitto, essendo per tutt'altro innocentissimo, lo accingersi a difendere un imputato politico in Salerno. La conseguenza che si desiderava, e che è avvenuta di quello arbitrio, si è il rifiuto di tutti gli altri avvocati ad accettare quella difesa, onde l'imputato è privato di quel sacro diritto.

Il giorno 31 scorso mese, verso le sei pomeridiane entravano in questo porto, provenienti in due giorni dal Golfo di Palma, sotto la bandiera del contr'ammiraglio signor conte d'Arcollières, varii legni da guerra di Sua Maestà sarda. Eccovene i nomi. Le fregate *San Giovanni*, cap. A. Cartagenova e *Des Geneys.*, cap. il marchese di Ceva; la corvetta *Aurora*, cap. il marchese Incisa, e il brigantino *Daino*, cap. cavaliere Giovanni dal Golfo. La dimane fecero il saluto di uso al porto, e dal forte Sant'Angelo innalzandosi lo stendardo della Gran Brettagna, furono corrisposti. Vuolsi che rimarranno in quest'isola pochi giorni, e quindi, per istruzione degli equipaggi, si porteranno nei mari di Levante.

P.S. Col vapore proveniente da Costantinopoli apprendiamo in punto, che Kossuth e i suoi oggi dovevano imbarcarsi sulla fregata americana, come vi annunziai, ai Dardanelli, e che nel gabinetto ottomano sono stati nominati due nuovi ministri, quello delle finanze, e quello della marina, avendo rinunciato i loro antecessori. Non posso dirvi per ora nessun'altra particolarità.

Torino, 9 settembre.

Le millanterie de' famosi comitati democratici europei, italiani, tedeschi, francesi, cosmopoliti, hanno conseguito il fine solito. Dopo essersi scissi in cinquanta *confessioni*, dopo avere rinnovato l'*edificante* spettacolo delle *variazioni delle chiese protestanti*, finalmente i famosi comitati hanno dato un comune risultamento, quello proprio di ogni congiura, quello che fu preconizzato in ogni tempo dai più eminenti uomini politici ai congiurati antichi e moderni, quello di che erano vittime i capi delle cospirazioni antiche, ma di cui ben si guardano i capi delle moderne: la polizia francese ha eseguito

200 arresti; alle vittime della mistificazione tedesca, europea, cosmopolita, resta la *gloria* di essersi fatte sacrificare da' prestigiatori della democrazia universale; ai capi l'onore di avere, come sempre, apprestato nuove armi alla reazione trionfante!

Imperocchè; chi non lo sa? Le cospirazioni sono l'anima de' colpi di Stato, la delizia, la gioia, la vita, il *desideratum* di tutti i governi impopolari che vogliono mantenersi al potere. L'intervento di una congiura è così necessario nel dramma politico delle usurpazioni e delle intenzioni dispotiche per ispingere lo scioglimento, e moderare la *catastrofe*, che i governi assoluti, allorchè mancano le congiure, sentono il bisogno d'inventarle: la storia è là per attestarlo da Vitellio sino al re di Napoli.

I comitati residenti in Londra ed in Parigi coi loro sotto-comitati sussidiarii e succursali ci tolgono l'imbarazzo del distinguere le cospirazioni inventate dalle polizie dispotiche, da quelle che ad essi appartengono e di cui sono in diritto di reclamare la proprietà letteraria. Essi non tengono alcun conto del consiglio di Macchiavelli di cospirare in cinque od in sei; perchè in fine, se la libertà della stampa, se lo svolgimento delle odierne opinioni politiche, se la vigilanza delle polizie del secolo XIX, se i progressi della pubblica amministrazione, l'indipendenza delle opinioni individuali, lo spirito di associazione sostituito a quello di clientela non giungono a convincerli che le segrete cospirazioni non sono più merce di quest'età, giungono almeno a convincerli nell'interesse del cospirare che cinque o sei fuorusciti poveri e non baroni del medio evo, senza dritto nè uso di comando, nulla possono fare senza un numeroso proselitismo. Essi dunque volgono la parola a' quattro venti, chiedono armi e danari, aprono imprestiti, minacciano invasioni e sommosse, rovesciano dinastie; e se egli è vero quel che si narra, sono minacciati di scisma tra i più *coraggiosi* che propongono, e i *timidi* che non vogliono promulgare i decreti di proscrizione e di confische e conferire gli impieghi pubblici del regno imminente della verità e della giustizia!

Degli assalti esterni oramai conosciamo la potenza. I rifugiati moderni hanno conservata gelosamente la tradizione dei mezzi tempi, quando le città dividevansi in due parti; l'una cacciava l'altra che assaliva i vincitori, e li ricacciava a vicenda dalla terra. Solamente non ci sembra che siansi accorti di un lieve mutamento nella costituzione civile dei popoli di Europa che non più reggonsi a comune, ma a grandi Stati, i cui milioni d'abitanti non parteggiano; vedemmo quindi i celebri risultamenti delle discese militari e marittime, che in verità sembravano preveduti dai capi (sia fatta giustizia alla loro capacità), che non mai ne incontrarono i rischi!

Negl'interni rivolgimenti, chi non sa quanta parte vi presero i cospiratori? Ogni volta che alcun moto fu iniziato da una congiura, ebbe fine con una terribile e sanguinosa repressione. Le sole rivoluzioni che riuscissero furono preparate dal mal governo e fatte ad impeto di popolo. Dei tempi moderni non è chi lo ignori, e degli antichi già lo dimostra la critica, la quale ha demolito la rinomanza dei più celebri capi di congiura, e li ha ridotti alle proporzioni di mito immaginato per consegnare alla tradizione dei posteri i grandi avvenimenti personificati in un uomo.

Finalmente dinastie rovesciate non furono mai da una congiura. Neppure quella recentissima dei Bonaparte, quando il capo di essa era incatenato dai ghiacci della Russia, ebbe a soffrire dall'ardita cospirazione di Mallet, che andò alla morte ammirando le ristorazioni che si facevano alla cupola degl'Invalidi.

Noi quindi non temiamo le cospirazioni pei governi solidamente stabiliti e sostenuti dall'affetto dei popoli, e facciamo plauso a quello spregio del nostro governo che ad altri sembra e non è negligenza. Noi quindi le condanniamo nell'interesse del progresso, della libertà e dell'incivilimento, le deploriamo per umanità e commiserazione dei tanti giovani generosi che esse travolgono. Senza queste considerazioni, ci parrebbero meritevoli di scherno.

La vera, la sola efficace cospirazione esterna contro i governi reazionarii è quella della pubblica opinione d'Europa che si sveglia alla voce degli uomini liberali, di probità incontrastabile; è la cospirazione del sig. W. Gladstone, che richiama l'attenzione di tutte le nazioni sullo stato violento del reame napoletano, che mette un'amministrazione esecrabile all'indice della civiltà, e costringe tosto o tardi ad esautorare quelle fazioni che commovono a sconvolgimenti novelli a forza di mal governo, e mettono a rischio l'ordine e la tranquillità di tutto il continente.

La sola cospirazione interna efficace che conosciamo è quella della mala signoria che sempre rivolta i popoli soggetti; le sole dinastie che cadono per non mai più rialzarsi sono quelle che persistono, come la casa degli Stuardi, in un fallace ed illiberale sistema di governo.

Le congiure dei comitati rivoluzionari non fanno che vittime.

Del resto certi capi di congiure non si propongono di muovere l'asse del mondo con la leva di Archimede! Essi cospirano per cospirare. È un'abitudine tolta dall'adolescenza; una vanità di sacerdozio e di mistero. Per ora ne ricavano gli allettamenti di questa autorità druidica. Più tardi, quando la maturità delle opinioni e le tendenze degli spiriti toccano a quell'ora provvidenziale di riscatto in cui pare che Dio combatta pei popoli, e gli eserciti si sciolgano come colpiti dalla sua mano, i cospiratori reclamano l'onore ed i benefizii della vittoria a cui sono estranei.

I programmi, i proclami, i catechismi sono i loro titoli di priorità! Guai allora ai popoli che confidano in quei *brevetti* d'invenzione! Speriamo che l'Italia ne abbia fatto sufficiente sperienza, e non aspetti da Ruge o da Lamennais la sua rigenerazione

---

Noi non sappiamo comprendere per qual ragione il corrispondente torinese del giornale il *Lombardo-Veneto* metta il suo amor proprio nell'attestare falsità e sciocchezze, come quelle che da alcun tempo va scrivendo. Avevamo cortesemente ammonito il pregiato giornale di Venezia a non prestare fede a tutte le storielle che quel suo corrispondente gli scriveva. La direzione del giornale invece di accogliere di buon grado il nostro avviso, stampò una lettera nella quale il corrispondente si piaceva di farci ingiuria. Allora dovemmo prendere alcuni appunti sulle sue lettere, e negammo ricisamente ciò che attestava, sembrandoci che ad uomo d'onore dovesse bastare il conoscere gli uomini d'onore, che pubblicamente facevano testimonianza contraria alla sua. Ma sembra che ciò non basti al corrispondente del *Lombardo-Veneto*, il quale in una lettera datata da Torino ai 3 del corrente, lungi dal confessare di essere stato condotto in errore da voci triviali, riconferma le sciocchezze e le falsità scritte pel passato, e ne aggiunge di nuove.

Per la qual cosa siamo costretti a fare un'ultima chiara e categorica risposta, col fine di capacitare l'onorevole direzione di quel giornale, che se noi facemmo un'avvertenza sulla sua corrispondenza di Torino egli fu soltanto per impedire che il suo giornale desse di sè nome non buono per la poca sagacia del suo corrispondente.

Nella lettera del 3 corrente, stampata nel foglio del 6, è detto che il *Risorgimento confessa le conferenze* del Re di Sassonia col Re nostro al castello d'Agliè. Il corrispondente del *Lombardo-Veneto* ci fa *confessare* quello che non abbiamo mai detto, anzi quello che abbiamo niegato. Sua Maestà il Re nostro fece una visita a S. M. il Re di Sassonia ito ad Agliè a trovare S. A. la duchessa di Genova sua nipote. Questo è un fatto notissimo. AD AGLIE' NON FU TENUTA VERUNA CONFERENZA POLITICA. Il testimonio *oculare* (della conferenza!) che ha date le informazioni al corrispondente del *Lombardo-Veneto* ha sognato, o il corrispondente sogna appellandosi ad un testimonio *oculare* di *conferenze immaginarie*. E una!

Egli ritorna sui pretesi dispiaceri *provati dal conte di Cavour ad Agliè*. Oh senta! IL CONTE DI CAVOUR NON FU AD AGLIE'. E due!!

Sulle pretese negoziazioni politiche del nostro ministero a Vienna, rispondiamo che, ad onta di tutti i pettegolezzi, a' quali si ispira il corrispondente del *Lombardo-Veneto*, possiamo attestare che TUTTO, TUTTO È FALSO. E tre!!!

Neghiamo di nuovo che il sig. conte d'Avigdor sia stato *mandato* a Parigi dal ministero. E quattro!!!!

Ripetiamo essere *pienamente falsa* la supposta riunione presso il signor Rosellini. È padrone il corrispondente del *Lombardo-Veneto* di credere più all'*Armonia* che al *Risorgimento*, ma noi crediamo più al sig. Rosellini ed ai suoi amici, che all'*Armonia* ed al corrispondente del *Lombardo-Veneto*. E cinque!!!

Ma veniamo al buono, ossia al meglio. Il corrispondente vuol purgarsi dell'accusa di malignità per ciò che scrisse sulla contessa Spaur, e le sue pratiche in Torino. E noi l'assolveremo dalla malignità. Ma come assolverlo dall'accusa di avere su questo proposito scritto falsità e sciocchezze? Ne giudichi la direzione del *Lombardo-Veneto*.

Il corrispondente attesta che il *conte Carlo di Spaur da lunghi anni non venne in Torino*. Invece è un *fatto* che il conte di Spaur, non è molto, FU IN TORINO, e vi si trattenne varii giorni. Soggiunge che la contessa di Spaur vi venne *due volte in quest'anno*. Ed invece è un *fatto* che la contessa di SPAUR NON È STATA PUNTO IN TORINO.

Ci pare che basti. Per noi basta certo, che non abbiamo tempo a perdere nel prendere a volo certi *canards*; e se non basta al corrispondente del *Lombardo-Veneto*, è segno che è di difficile contentatura!

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

L'ufficio della questura di Torino ha pubblicato la seguente notificazione:

« La quiete notturna è bisogno sentito dai cittadini che hanno diritto di riposare dai lavori del giorno.

L'esercizio del mestiere di suonatore, cantante ambulante e simili, è determinato da regolamenti all'oggetto di evitare che riesca di noia e grave disturbo, e non serva di maschera agli oziosi ed ai vagabondi.

Ravvisando quindi opportuno di rammentare alcune disposizioni d'ordine pubblico, la inosservanza delle quali diede luogo ad inconvenienti e a giuste reclamazioni:

Visti gli articoli 13, num. 2 e 4 della legge 30 settembre 1848; 25, 27 e 31 delle regie patenti 15 ottobre 1816;

Veduto il capo 2 del regolamento approvato colle regie patenti 24 settembre 1817; non che le regie patenti 30 ottobre 1821;

Veduto inoltre l'articolo 177 della legge 7 ottobre 1848;

Il Questore notifica:

1. Che senza il previo permesso in iscritto dell'autorità locale di pubblica sicurezza non si possono eseguire serenate e dare balli od altri clamorosi divertimenti in luoghi pubblici, e nei quali si abbia accesso con paga, nè si può andare attorno nelle vie, piazze, o nei caffè, osterie e simili per esercitare il mestiere di suonatore o cantante, saltimbanco, prestigiatore, od altri di tal fatta.

Fra le condizioni che si apporranno alle licenze dei suonatori o cantanti vi saranno le seguenti:

1. Che non si possa suonare o cantare dopo una determinata ora della sera, e prima di una determinata ora del mattino.

2. Che nessuno si possa introdurre a suonare o cantare nei caffè, osterie o simili, o nei cortili delle case, ancorchè aperti, contro la volontà del proprietario.

3. Che non si possano fermare a suonare, cantare, od altrimenti fare strepito sotto le case, nelle quali vengono avvisati trovarsi persona gravemente inferma.

2. È vietato turbare la pubblica quiete con suoni, canti e schiamazzi, massime dopo le ore 11 di sera.

3. I verbali di contravvenzione alle sovra specificate disposizioni saranno trasmessi alla autorità giudiziaria per l'applicazione ai contravventori delle pene stabilite dalla legge.

4. Si manda a chi spetta di eseguire e fare eseguire le sovra accennate provvidenze.

Torino, 7 settembre 1851.

L'intendente incaricato avv. MICONO.

GENOVA, 8 *settembre*. — Togliamo ancora dal *Corriere Mercantile* i seguenti particolari intorno al viaggio del Re:

Assai rare volte ci avvenne di vedere il teatro Carlo Felice così affollato come la sera di sabato scorso: una brillante illuminazione favoriva la gentile mostra dei palchi. Il Re venne salutato al suo entrare da replicati evviva ed applausi di tutti gli spettatori sorti in piedi: un saluto non meno universale ebbe mentre abbandonava la sala. Per le vie piene zeppe di popolo, e illuminate a torcie, ottenne la stessa accoglienza sì nell'andata che nel ritorno.

— Ieri mattina la solenne parata per la distribuzione delle bandiere sullo spianato del Bisagno, dov'era eretto all'uopo un elegante tempietto, ci mostrava il gradito spettacolo della guardia nazionale così numerosa, così bene in arnese ed ordinata come dal 1849 in poi non ci fu mai dato vederla. Erano sotto le armi circa 3,300 militi; il loro marziale contegno, la precisione e la prontezza delle manovre eseguite furono oggetto di lode e di compiacenza generale. Si noti che i ruoli della guardia nazionale di Genova danno una forza effettiva di 4,500 militi circa. Nello sfilare davanti al Re, frequenti evviva sorsero dalle file, in ispecie dalle legioni 2 e 3. Benedisse le bandiere mons. Riccardi vescovo di Savona, pronunziò pure brevissima allocuzione, che il *Cattolico* dovrebbe trovare un po' malsonante in politica. Il concorso della popolazione fu davvero immenso, ed il Re venne applaudito tanto andando alla metropolitana, dove sentì la messa, quanto ritornando a palazzo. E tutti, al par di noi, pensavano che una simile rassegna di milizia cittadina è la festa più degna d'un Re costituzionale.

— Malgrado la pioggia, numeroso concorso di cittadini salutava il Re alla sua partenza verso le 8 di ieri sera. Più volte, durante il suo breve soggiorno, manifestò a' membri del nostro municipio, ed a chiunque lo avvicinava, la sua profonda soddisfazione per l'accoglienza del popolo genovese. Questo sarà, diciamo noi, un fatto importante all'estero, ed è in ispecie a questo intento che con esattezza di storico ne abbiam notate le circostanze principali.

— Ci scrivono da Savona:

I comuni tutti di questa provincia che ebbero la fortuna di essere percorsi da S. M. il Re andarono a gara per festeggiarlo secondo le rispettive loro forze. Quelli particolarmente di Giusvalla, Dego, Cairo, Altare e Savona, non risparmiarono cure e dispendi per accomodare alla meglio, nella brevità del tempo, le strade tutte che percorrono i colli di Dego e di Montenotte, acciò meno incomodo riuscisse il passaggio alle truppe, e particolarmente alla artiglieria.

— Leggesi nella *Gazz. Piem*:

È nostra ferma convinzione che il breve viaggio di S. M. e le accoglienze affettuose che gli vennero dovunque fatte costituiscono uno dei più fausti avvenimenti nella storia sì spesso calunniata delle nostre libertà. In generale l'amore o il disamore delle opinioni può dare colore diverso ad un medesimo fatto; ma di questo fatto una sola è, e dev' essere l'interpretazione. Vittorio Emanuele venne salutato con plausi vivissimi in Cuneo, in Mondovì, in Savona, in tutti i borghi e villaggi che ebbe ad attraversare: egli si è aggirato per le vie di Genova cotanto affollate, che talora a stento poteva aprirsi un varco. Egli ha visto e tocco davvicino quella alacre ed intelligente popolazione: si è mischiato alle file della guardia nazionale di quella illustre città, la quale si trovava assai numerosa sotto le armi, sebbene avesse dovuto supplire nella custodia dei posti della città alla mancanza della guarnigione ancora assente per le fazioni di Montenotte e Dego; e dalle vie, dalle finestre, dal teatro, dappertutto altro non raccolse che grida di simpatia.

Le ampie difficoltà che circondano l'opera insigne di Vittorio Emanuele vengono menomate, anzi vinte quando a superarle concorra l'aiuto più possente d'ogni dottrina, d'ogni intrigo, d'ogni formola politica, l'affetto delle popolazioni.

FIRENZE. — Si legge nel *Monitore Toscano* la seguente nota ministeriale al cav. prefetto di Firenze:

Questo ministero ha dovuto notare come nel num. 365 del *Costituzionale* sia stata inserita una nota d'individui che si designano per successori a quei consiglieri che cessano di far parte del consiglio comunale di Pistoia.

Ora interessando sommamente alla buona riuscita delle elezioni che siano lasciati liberi gli elettori di scegliere tra gli eligibili coloro sulla cui abilità amministrativa meglio riposano, e che quindi non sia esercitata sui medesimi alcuna pressione morale, questo ministero non è per consentire che i giornali pubblichino delle liste, le quali sono confezionate le più volte da uno o pochi individui, nemmeno talvolta elettori, che si assumono la rappresentanza del voto pubblico. Lo che è tanto più necessario che sia prevenuto, in quanto che dalle indagini che ha fatto questo ministero sulle cause pelle quali è riuscito scarso il concorso degli elettori in alcune delle antecedenti elezioni, non ultima è apparsa esser quella della troppo viva premura che alcuni comunisti si son dati per far prevalere dei nomi che non erano nel desiderio di quelli che amano la libertà delle elezioni, rilasciata loro dal regolamento del 20 novembre 1849.

Dietro questo invitando V. S. ill.ma ad intimare al direttore del *Costituzionale* d'astenersi d'ora in avanti dalla pubblicazione delle dette liste, passo all'onore di confermarmi.

Il 5 settembre 1851. L. LANDUCCI.

— Il senatore cav. Ferdinando Tartini, uno dei componenti il consiglio di Stato, è destinato ad assumere la direzione e vigilanza delle operazioni concernenti la estrazione a sorte delle cartelle di debito a carico del tesoro toscano, da aver luogo il primo di ottobre prossimo futuro e giorni successivi.

ROMA, 22 *agosto*: Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*:

L'imperatore di Russia ha fondato nella sua città di Pietroburgo uno studio di mosaico; è questa una delle molte istituzioni, delle quali andrà debitrice quella nazione al genio di Nicolò. Egli ha invitato per tale effetto il Raffaelli, valente mosaicista romano, a trasferire il suo soggiorno per una serie d'anni, credo per un decennio, in quella capitale. Splendida e degna della magnificenza imperiale è stata l'offerta fatta all'artefice pel trattamento suo e dei giovani, che seco avrebbe condotto; e, tra le altre condizioni gli fu assicurato un assegno, o una pensione vitalizia, compiuta ch' egli abbia la istruzione dei giovani russi, che vorranno applicare l'animo e la mano a quest'arte nobilissima. Per simil guisa fiorirà fra qualche anno sulle rive della Newa una scuola di mosaico, da cui senza dubbio usciranno egregie opere, comparabili con le nostre, e a cui da tutte le provincie del vastissimo impero, e forse anco dalle vicine contrade, faran capo tutti coloro che si dilettano di cotali lavori, onde si riproducè e si eterna un dipinto, e si dà vita colore a qualunque creazione della potenza immaginativa. E pur troppo per simil guisa l'arte del mosaico, restituita e perfezionata tra noi, non sarà più una preminenza, una industria quasi esclusiva della nostra Roma, e sarà diminuito il numero e la splendidezza dei committenti, e per conseguenza il tributo che alla medesima si pagava da tutte genti dalla colta Europa per questo genere di lavori ricercatissimi. Così, per ultimo, i nostri artefici e gli scienziati nostri, per la maggior parte, abbandonano la patria e si conducono in lontane contrade a nobilitarle con le produzioni dell'arte o della intelligenza loro! Cosa veramente deplorabile per chiunque sente amor vero di patria e nobile desiderio che il retaggio dell'antica sua gloria sia di tempo in tempo accresciuto! Il Bruni, egregio dipintore, e il Raffaelli, egregio mosaicista, si trovano in Pietroburgo; il Pistrucci, valentissimo nell'arte del conio, si trova in Londra; il Calamatta, a null'altro secondo nella facoltà dell'incidere in rame o in acciaio, ha sede propria nel Belgio; e sommi scienziati, come il Matteucci, il Regnoli, il Puccinotti, il Bufalini, hanno dimora e cattedra e onorificenze in Toscana. E tutti questi sono nostri, di Roma e dello Stato. Solo alla munificenza di Pio IX dobbiamo il ritorno e l'onorevole collocamento di due uomini prestantissimi, che pure sono nostri, l'uno di Roma, l'altro della provincia di Viterbo: voglio dire il cav. Mercurii, egregio incisore, e il prof. Orioli, il cui nome vale un elogio. Il primo trovasi fra noi direttore dello stabilimento camerale di calcografia, il secondo è professore di archeologia nella romana università e siede nel consiglio di Stato.

Credo di avervi scritto altra volta che qui in Roma si riteneva probabile che il signor Freeborn, agente consolare britannico, sarebbe stato dismesso dalle sue funzioni. Ora posso assicurarvi che questa voce è destituita d'ogni buon fondamento. Il signor Freeborn rimane al suo posto, e probabilmente vi rimarrà ancora per qualche tempo. Intanto, corre voce non senza fondamento, che questo agente britannico abbia incarico di chiedere al governo pontificio la facoltà di aprire in Roma, nell'ambito stesso delle mura, una chiesa pel culto anglicano. Voi sapete che, fino al giorno d'oggi, la chiesa anglicana trovasi situata fuori della porta Flaminia.

In alcuni territorii di Comarca, per esempio, nel tusculano e nell'aricino, e in altri non lontani dalla capitale, comincia a serpeggiare nelle uve la *crittogama parasita*, che va facendo guasti così universali nei vigneti del Piemonte e della Toscana. Nelle nostre contrade si è osservato che le terre umide e grasse sono generalmente più esposte a somiglievole malattia, come pure quelle uve, che meno delle altre, per la loro stessa giacitura, risentono la benefica azione del sole. Nel rimanente, gli effetti e le circostanze del malore sono qui, come altrove, le medesime. Una sola particolarità, nuova, o almeno che io sappia, non avvertita da altri, ho potuto osservare io stesso; la quale è che lo stropicciamento delle uve infette genera nelle dita, specialmente nelle sommità, una sensazione non breve di pizzicore e di bruciamento. Sembra che il ministero del commercio e della agricoltura sia per nominare una speciale commissione, ad oggetto di esaminare somiglievole contagio, e d'indicare i rimedii che siano efficaci, se non a curarne le uve già guaste, almeno a preservarne le sane e ad impedirne la propagazione.

Nella valle di Ariccia, ove in antico sorgeva la florida città di *Aricia*, bene spesso ricordata nelle storie del Lazio, furono ritrovati ultimamente alcuni pezzi di *aes grave*, e parecchie altre monete di vario genere di non comune importanza, le quali andarono ad arricchire la collezione celebratissima del Museo Kirkeriano.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 5 *settembre*. — *Esposizione*. — Ieri, 109.a giornata, il numero dei visitanti è stato di 44,209 e si è percepito 2,137 ll. 18 sc. A misura che si avvicina il termine prefisso dell'esposizione, gli ufficiali che fino al dì d'oggi sono stati addetti al servizio della medesima si meravigliano dell'ordine e della calma la quale non ha giammai cessato di esistere fra quella massa compatta di popolo di ogni colore. Quello che si deve notare, oltre il buon ordine, si è che neppure uno degli oggetti esposti, e che si trovavano

sotto le mani sempre dei visitatori è stato nè rubato nè guasto. Il merito di questo risultato ridonda unicamente a favore del corpo della polizia incaricato della protezione dell'edifizio. Se vi è argomento capace a dimostrare con quanta agevolezza si sarebbe potuto abusare dai malfattori, ove non fossero stati con gran perspicacia sorvegliati da uomini sperimentati ed intenti al proprio dovere, è il gran numero e la qualità di oggetti perduti dai visitanti e che sono stati con fedeltà raccolti e ritrovati dai proprietari.

— Nel numero di ieri, fra le notizie del mattino abbiamo riferito il discorso che dal sig. Azeglio venne pronunziato in occasione del pranzo offerto ai nostri industriali. Dopo di quel discorso i convitati si alzarono e risposero al toast in onore del Re con entusiasmo.

Il signor Piazza, uno degli operai, ne propose un secondo alla memoria del re Carlo Alberto datore delle libere instituzioni del Piemonte, amante e promotore continuo della causa del progresso nazionale. Il prof. Ansaldi propose un ultimo toast all'unione degli operai piemontesi ed alla commissione di Torino, dopo di che i convitati andarono processionalmente all'esposizione.

(*Morning Chronicle del 5*).

— Sembra quasi certo che il duca di Norfolk abbia abbandonata la comunione della Chiesa di Roma, e la fede ereditaria della nobile casa di Howart, per divenir membro della Chiesa inglese. Naturalmente i nostri colleghi cattolici romani ci avvertono, che la perdita del primo duca e maresciallo di questo regno è per essi di lieve momento, e che il merito straordinario del figlio li consola di lunga mano della perdita del padre. In questo momento però questo avvenimento ha un molto autorevole ed un significato molto reale; e può essere il segnale di conseguenze fatali alla difusione della fede romana e cattolica, meglio dei sogni filosofici dei Wiseman e dei Culleo. (*Times del 5*).

— La Regina si trova ancora a Edimburgo colla sua famiglia.

— Il *Times* annuncia come certa l'abiura della fede cattolica per parte del duca di Norfolk, primo duca e pari del regno.

— Il capitano Bullok e il vapore *Fearless*, sotto i suoi ordini, deve apprestarsi entro quindici giorni, per istabilire il telegrafo sottomarino di Douvres nel luogo più conveniente per comunicare colle coste della Francia. I lords dell'ammiragliato hanno l'intenzione di mettere ancora un'altra nave a disposizione della compagnia del telegrafo-elettrico. Tutto induce a credere che il risultato sarà perfetto questa volta.

Irlanda. — Scrivono al *Times* in data di Dublino 4 settembre. Ieri fummo spaventati dalle voci che correvano, stando alle quali il governo avrebbe dichiarato di voler far rispettare le decisioni del Parlamento. Queste voci sono di troppo recente data per poter giudicare del loro valore intrinseco, ma hanno trovato credito in luoghi dove non si suole dar troppo retta alle chiacchere. Si diceva inoltre che per dare alla legge un'autorità incontestata, le truppe di presidio in Irlanda sarebbero aumentate di quattro reggimenti venienti dall'Inghilterra. Supponendo che queste voci abbiano un qualche fondamento, sarebbe pur sempre assurda l'idea di mantenere in Irlanda un numero maggiore di truppe e quindi accrescere le pubbliche spese. In Irlanda vi sono soldati più che a sufficienza per conservare la tranquillità, quand'anche si dovessero iniziare cinquanta processi.

PORTOGALLO — Lisbona, 29 *agosto*. — Il tentativo d'insurrezione del 14 regg.to sembra essere stato un ritrovato per espellere alcuni uffiziali retrivi e contrarii alla rivoluzione di Saldanha. Questi uffiziali sono stati esigliati a Peniche. Corre voce che Barao di Ierere perderà il suo comando di Algarvez e che Barao di Luz, capo dello stato-maggiore di Saldanha, ha dato le sue dimissioni. Si dice che il capo delle celebri guerrilles Galamba sia stato nominato direttore delle dogane di Algarves. Altre nomine sono state parimenti fatte ultimamente onde cattivarsi il partito costituzionale.

Rebello Cabral, fratello del conte Thomar, ed ex-presidente della Camera dei deputati, ha pubblicato testè una circolare, colla quale invita le persone oneste a nominare nelle prossime elezioni uomini moderati dacchè i liberali si sono fatti repubblicani e socialisti con Mazzini e Ledru Rollin. Questo manifesto rigetta pure sul partito liberale tutti gli avvenimenti accaduti in questi ultimi tempi nel Portogallo. — Il partito cartista è profondamente scisso. Un meeting miguelista ha avuto luogo in Oporto, e si è deciso di non prendere parte alcuna alle votazioni. Malgrado lo studio posto a farvi concorrere gran copia di persone, il numero dei presenti non ascenderà che a soli 400. Altri meeting tenuti in diverse altre parti, e spettanti alla stessa fazione hanno deciso per l'astensione. I giornali continuano a dare grande importanza al viaggio di don Miguel in Alemagna, e danno pure a travedere che il conte di Thomar si trova di mezzo a qualche intrigo del pretendente. (*Chronicle*).

SPAGNA. — Il sig. conte Esterhazy, ministro austriaco, il quale da qualche tempo si trovava alla Granja, è di ritorno a Madrid.

Il generale Armero sarà di ritorno domani.

La gazzetta pubblica oggi il processo verbale dell'atto di nascita dell'infante figlia del duca e della duchessa di Montpensier.

La stessa gazzetta pubblica il bollettino seguente:

« Il capitano generale dell'isola di Cuba manda al ministro della guerra, in data del 2 ultimo agosto, che nel territorio di sua giurisdizione si gode della più perfetta tranquillita, e che le bande d'insurrezione che si erano alzate nei dipartimenti del centro sono completamente disfatte. » È stato dimostrato in questa circostanza, soggiunge il *Popular*, che la maggioranza degli abitanti delle nostre Antille è animata da uno spirito patriottico e nazionale, di cui le simpatie sono del tutto spagnuole. È stato pure dimostrato, e di ciò non vi era chi ne dubitasse, che la nostra armata di Cuba è non solo un modello di fedeltà e di onore, ma pure di coraggio e di ardore nel servizio per la regina.

FRANCIA. — Parigi, 6 *settembre*. — Parecchi corrieri di gabinetto partirono questa notte da Parigi con dispacci importantissimi per i rappresentanti della Francia a Londra, a Vienna, a Berlino, a Madrid e a Torino. (*Patrie*).

— Il *National* annuncia che il sig. Vallette, direttore della prigione di Belle-Isle, è stato surrogato. Il nome del suo successore non è conosciuto sinora.

— Il maresciallo Narvaez si reca in Ispagna coll'intenzione di stabilirsi nella villeggiatura ch'egli possiede nelle vicinanze di Siviglia. Egli passerà per Madrid senza trattenervisi. (*Idem*).

SVIZZERA. — Berna, 7 *settembre*. — D'appresso la legge sui nuovi contingenti d'uomini e di materiali lo stato generale dell'armata federale ripartito fra i diversi cantoni è 12 mezzi battaglioni e nove compagnie di cacciatori di truppa, di 73 battaglioni scelti, e di 31 battaglioni, 11 mezzi battaglioni e 15 compagnie cacciatori di riserva.

Inoltre 18 compagnie (di scelta e riserva) di zappatori e pontonieri; 42 batterie di diverso calibro, di cui quattro da montagna (scelta e riserva). Sei batterie di razzi, 13 compagnie di posizione, 12 compagnie del parco, 97 pezzi d'artiglieria di posizione (calibri diversi); 1401 cavalli, 35 compagnie di dragoni; 11 1/2 compagnie di guide e 73 compagnie di carabinieri, compreso scelta e riserva.

La Confederazione deve fornire 30 cannoni di diverso calibro, 16 obici e 20 cassoni. Per le batterie di posizione: 60 pezzi da 12, 30 obici da 24 e 10 mortai. (*Courrier Suisse*).

— Le assemblee dei delegati dei comuni chiamati a deliberare sul progetto di legge comunale si succedono senza interruzione, e il progetto pare non incontri grandi opposizioni. (*Id.*).

— Il gran consiglio sarà convocato pel 29 corrente, a quanto sembra.

— Il cantone di Berna pubblica 41 fogli periodici in una popolazione di 465,000 anime, cioè più del doppio di quelli che si pubblicano nei dipartimenti più civilizzati della Francia. (*Id.*).

Zurigo. — Il gran consiglio si riunirà il 6 ottobre. (*Courr. Suisse*).

Argovia. — Il gran consiglio è convocato pel 15 settembre. (*Id.*).

Vallese. — Il *Corriere del Vallese* pubblica diverse corrispondenze, dalle quali risulterebbe, che la sorte dei coloni nell'Algeria è estremamente miserabile. *Id.*

— Si legge nella *Patrie*. — Il sig. Stampfli, il figlio del popolo che con belle frasi diceva non ha guari ai suoi concittadini: « *Io non sono altro che il più povero fra voi* » — fu arrestato ieri sera verso le 6. Per rendere omaggio allo spirito di uguaglianza ha cominciato col chiedere una pensione particolare, una buona camera, la facoltà di scrivere il suo giornale in prigione, di essere visitato dai suoi amici ecc. ecc. Si vede bene che non è un prigioniero ordinario, ... e che essendogli state accordate quasi tutte queste domande (non sapendo solo se gli è stata permessa la redazione del foglio) non è stato trattato male dai nostri uomini di Stato, i quali in caso di rovescio politico, non potrebbero certo aspettarsi d'essere trattati da lui così dolcemente.

ALEMAGNA. — Berlino, 3 *settembre*. — Il generale de Thumen, commissario prussiano nell'Holstein, ha ricevuto ordine di venire qui per assistere alle conferenze che avranno luogo fra il sotto-segretario di Stato al ministero degli affari esteri e il conte Bille-Brahe relativamente agli affari di Danimarca.

— Il tribunale di Breslavia ha condannato alla detenzione perpetua il deputato al Parlamento di Francoforte Nemi Simon, uno dei cinque reggenti dell'impero, per aver preso parte alle sedute del Parlamento di Stoccarda.

— Il signor Boner, applicato al ministero degli affari esteri, percorre in questo momento la Svizzera e l'Italia per istudiarvi lo stato degli animi.

— Si è qui inventato un sistema di stivali impenetrabili, e corre voce che se ne profitterà per l'armata. Si è già cominciato a farne l'esperimento con un battaglione.

Francoforte, 3 *settembre*. — Ecco, secondo il *Giornale tedesco*, il tenore della risoluzione della Dieta germanica in data del 23 agosto concernente l'abrogazione dei diritti fondamentali: « Atteso che i diritti fondamentali non hanno ricevuto nelle forme legali il carattere di leggi fondamentali della Confederazione, la Dieta li dichiara nulli ed invita i governi ad abrogare tutte le disposizioni della loro legislazione che ne sono emanate e che non concordano col patto federale generalmente riconosciuto. » La Dieta promette appoggio ai governi che incontrassero qualche resistenza nell'eseguire questa decisione.

AUSTRIA. — I giornali di Vienna pubblicano il seguente decreto del ministero delle finanze relativo all'aprimento di un imprestito per le ii. rr. finanze austriache.

Nella serie delle misure che a tenore della sovrana patente del 15 maggio 1851 (num. 118 del bollettino generale delle leggi) vengono prese all'intento di ristabilire la regolarità della circolazione del danaro, sua maestà i. r. sentiti il consiglio dei ministri ed il consiglio dell'impero, si è compiaciuta colla sovrana risoluzione del 24 giugno 1851 d'ordinare che si attivi un imprestito allo Stato.

In adempimento di questa sovrana risoluzione e di conformità alle ulteriori disposizioni portate dalla sovrana risoluzione del 2 agosto 1851, si deduce a pubblica notizia quanto segue:

1. Giusta le norme contenute nell'allegato si apre un imprestito allo Stato mediante sottoscrizione spontanea. È libero ad ognuno di sottoscrivere a tale imprestito.

2. Il prodotto dell'imprestito è destinato a ritirare e fissare la carta monetata dello Stato posta in circolazione, fruttante o no interessi, per modo che vengano impiegati a questo scopo *almeno due terzi* degli importi che dall'imprestito si otterranno in carta monetata od in monete d'argento, e che si abbiano a distruggere gli importi che verranno percepiti in carta monetata dello Stato.

Al più tardi col primo di febbraio 1852 si principierà a distruggere la corrispondente somma di carta monetata dello Stato, e si continuerà tale operazione di tre in tre mesi sino al compimento dei pagamenti.

3. Le obbligazioni che verranno emesse per questo imprestito frutteranno il *cinque per cento*, e saranno classificate in due serie (A e B).

4. Gli interessi delle obbligazioni della *serie A* verranno pagati dall'i. r. cassa dei debiti dello Stato in Vienna o dalle ii. rr. casse filiali di credito nell'interno della monarchia.

Gli interessi delle obbligazioni di Stato della *serie B*, verranno pagati in Amsterdam, Francoforte sul Meno, Bruxelles e Parigi col danaro che vi è in corso.

5. I soscrittori alle obbligazioni della *serie A* potranno chiedere all'atto del versamento od anche dopo la consegna di queste obbligazioni fino al 1. luglio 1853, che verso lo sborso di *due fiorini e trenta carantani* in contanti per ogni cento fiorini di valore nominale di queste obbligazioni si consegnino ad essi delle obbligazioni di Stato di doppio importo, fruttanti il *due e mezzo per cento*, i cui interessi verranno pagati in Vienna dalla cassa dei debiti dello Stato oppure dalle casse filiali di credito.

6. Col 9 settembre 1851 si dà principio alla soscrizione, che verrà chiusa alle ore 8 pomeridiane del giorno 27 del detto mese.

7. Per ogni cento fiorini delle obbligazioni di Stato della *serie A* si verseranno 95 fiorini, e per ogni cento fiorini della *serie B* si verseranno 100 fiorini in valuta della banca austriaca.

8. Su questo prezzo si accorda un ribasso del due per cento a coloro che soscrivono non più tardi delle ore 8 pomeridiane del 16 settembre 1851, ed invece a coloro che soscrivono non più tardi delle ore 8 pomeridiane del 23 settembre 1851 si accorda un ribasso soltanto dell'uno per cento dell'importo nominale della soscrizione, colla promessa che gli importi da essi sottoscritti verranno accettati senza andar soggetti ad essere diminuiti.

9. A chi entro il termine stabilito per la soscrizione sottoscrive per un importo nominale in obbligazioni di Stato che ecceda la somma di 50,000 fiorini, oppure raccoglie delle sottoscrizioni che oltrepassino il detto importo, e depone la prescritta cauzione, si accorda, indipendentemente dal ribasso indicato al § 8 sul prezzo suddetto, la provigione di un mezzo per cento della somma corrispondente al pagamento da farsi a tenore del § 7 della presente notificazione.

10. Per coloro che desiderano versare in *moneta sonante* la cauzione, la somma dovuta per l'imprestito od il pagamento indicato al § 5 della presente notificazione, si calcolerà, riguardo all'importo che viene pagato in moneta sonante invece di valuta della banca austriaca, il corso sopra Augusta, cioè per gli importi versati

nel mese di settembre	1851 si calcoleranno	117
» ottobre	» »	116
» novembre	» »	115
» dicembre	» »	114
» gennaio	1852 »	112
» febbraio	» »	112
» marzo	» »	110
» aprile	» »	110
» maggio	» »	108
» giugno	» »	108
» luglio	» »	106
» agosto	» »	106
» settembre	» »	104
» ottobre	» »	102
e nei susseguenti mesi		100

Ogni pagamento verrà calcolato secondo il corso del mese *in cui viene eseguito*, tanto se si faccia *prima* della scadenza, quanto *nel giorno stesso* in cui scade.

11. In base al rapporto che servì a determinare i corsi cambiarii sopra Augusta, siccome venne indicato al § 10 della presente notificazione, si stabilirà per coloro che vogliono fare i pagamenti in Amsterdam, Bruxelles, Berlino, Breslavia, Francoforte sul Meno o Parigi col danaro colà in circolazione, il corso sopra queste piazze, e lo si pubblicherà con separata notificazione.

12. Quattordici giorni al più tardi dopo la scadenza del termine per la soscrizione si dedurrà a pubblica notizia col mezzo della *Gazzetta di Vienna* (Wiener Zeitung) la somma complessiva delle ottenute soscrizioni. Se la somma complessiva delle sottoscritte obbligazioni di Stato fruttanti il 5 0/0 di ambedue le serie *A* e *B* oltrepassasse la somma di 85,000,000, si diminuirà in proporzione a coloro che non hanno diritto di prevalersi della promessa fatta nel § 8 della presente notificazione, gli importi sottoscritti però sempre in modo che la somma diffalcata sia divisibile per cento senza residuo. Nel pubblicare la somma complessiva delle sottoscrizioni, si farà conoscere in pari tempo se e quale riduzione debba effettuarsi sugli importi sottoscritti.

13. Le sottoscrizioni, le cauzioni, come pure i versamenti per l'imprestito ed i pagamenti indicati al § 5 vengono accettati a conto delle finanze in Vienna presso la cassa centrale della banca nazionale austriaca, nei varii dominii dell'impero presso tutte le casse principali e sussidiarie, come pure presso le casse filiali della banca nazionale austriaca, e finalmente anche nelle seguenti piazze di commercio estero, cioè:

A Francoforte sul Meno, dalla ditta bancaria di M. A. de Rothschild.

A Stuttgard, dalla reale banca di corte di Wurttemberg.

Ad Amsterdam, dalle ditte bancarie di Hope e comp. e dei fratelli Sichel.

A Bruxelles, presso il sig. L. Richtenberg.

Vienna, 4 settembre 1851.

Filippo Krauss, *m. p.*

— Al primo di questo mese il ministero di finanza austriaco pagò al governo russo la prima delle tre rate annuali, di fi. 1,796,250 stipulati come somma d'indennizzo pel prestato intervento dell'anno 1849.

AERONAUTICA.

(V. i numeri 1129, 1135, 1139).

> Finchè siamo ragionevoli dobbiamo prenderci la grave pena di ragionare. Milizia.

Sistema de Soto-Mayor

Nell' — *Almanac pour rire* — stampatosi quest'anno a Parigi (ove di cose ridevoli non è penuria) leggiamo all'articolo — l'*Aérostatomanie* — come M. Urriaga abbia proposto all'accademia delle scienze ciò che l'aeronauta spagnuolo de Soto-Mayor viene ora sperimentando a Madrid, cioè di attaccare ad un aerostato degli uccelli robustissimi, come sarebbero avoltoj, aquile, cicogne, condori, ed educarli al traino, così appunto come si usano i cavalli al tiro de' carri.

Che sia venuto il tempo d'imbrigliare anche gli uccelli nell'aria ed i pesci nell'acqua? Oggimai gli uomini a tutto pongono freno fuorchè a se stessi! — Sarebbe stravagante in vero il vedere nell'aria e nell'acqua nuovi veicoli tirati da uccelli e rimorchiati da pesci!

Noi non ci faremo ora ad esaminare la natura e le proprietà di tutti questi animali per giudicare se sia possibile una tale locomozione; ma ci limiteremo ad esporre qui su tale proposito una sola considerazione, senza che ci sgomenti la stretta di spalle che l'accademia delle scienze in Parigi ebbe data alla proposta di M. Urriaga.

Prendi prendi gli occhi miei e vedrai con me, diceva un Argo. — Se questo si potesse fare, a quanti si mostrerebbe buon viso, mentre si volgon loro le spalle. ...!

Noi dunque non soggiugneremo in faccia a chi tenta con strani e nuovissimi sforzi vantaggiarsi nel campo della scienza, ma faremo loro coraggio ad insistervi, perocchè non havvi idea, per quanto bizzarra o strana parer possa e sia, che gettata nell'umano cervello e posta in attrito con altre, non possa dare, come selce, scintille. — Sono spiriti ben meschini coloro che s'avvisano non potersi giungere alla meta sospirata che per un solo già pesto ed invietito sentiero. — È ben vero che voler farsi largo fra la folla degli emuli, è come voler farsi strada per un folto spinaio — e ciò è che rende l'uomo, che non sia audacissimo, renitente a farsi innanzi. . . .
Ci regge però l'animo d'applaudire a coloro che impavidi s'avventurano a traverso il roveto flagrante o pungente, avvengane che può!

Già seduto chi scrive sulla cima della montagnuola che adorna l'estrema punta dei pubblici giardini nella fortunosa Venezia, teneva fiso lo sguardo su quelle acque, quando fu egli distratto da quell'inerte contemplazione da un piccolo uccello che, volitando dinanzi agli occhi suoi, venne d'un tratto a posarsi sulla fune che teneva ferma ad un palo una barca nella placida laguna sottoposta. — Bastò la pausa momentanea dell'uccelletto sulla fune a fare sì che la barca desse segno d'istantaneo movimento. — *Vedi*, diceva a tal vista l'osservatore, *qual minima impulsione valga a muovere sì gran corpo sull'acqua*; e gli soccorse quest'altro pensiero: — *Se quella barca fosse sostenuta non dall'acqua, ma dall'aria che è circa* 800 *volte meno densa, quell'uccello non le avrebbe dato un movimento assai più intenso? O più veramente non avrebbe mosso così una mole di molto maggiore?*

Ora giacchè al dire di un moderno filosofo, di rinomata ed infelice rinomanza, — *i grandi fatti s'attaccano nel pensiero per l'uncino, se così può dirsi, d'una piccola circostanza*, — noi crediamo che i sigg. Urriaga e de Soto-Mayor male al tutto non s'appongano nel loro divisamento. E nel vero: noi veggiamo un piccolo fanciullo rimorchiare, seppure lentamente, nell'acqua una barca anche grandissima e ponderosa; ed è verosimile che se nella vece di un fanciullo si mettesse sulla riviera del lago una grand'aquila a ciò dimesticata, questa tirerebbe con maggior lena un'egual nave, perocchè, come assevera il chiarissimo Buffon, le grandi aquile hanno gambe fortissime e forza considerevole, mentre fra le loro prede non solo si contano oche, gru, lepri, agnelli e capretti, ma sulla fede di Marco Polo vi avrebbe fra codesti animali taluno di tanta forza e di cotale ardimento, da assalire e prendere perfino le volpi ed i lupi.

Fatto adunque calcolo della preaccennata circostanza, e considerato di più che — *un corpo qualunque immerso in un fluido perde tanto di peso quanto è quello del fluido spostato*; e che un globo o nave aerea che dire si voglia sposta tanto fluido quanto è l'intero suo volume, così giunto che sarà l'aerostato a quel punto dell'atmosfera in cui non potrà pella sua gravità specifica nè ascendere di più nè discendere, una tal macchina, fosse pur grande come quella del signor Petin o molto più ancora come la più vasta città del mondo, non avrebbe il benchè menomo peso.

Per convincersi di una tal verità basta considerare, che se l'aerobata abbandonasse dalla sua galleria un grano di miglio, questo cadrebbe immantinente sulla terra, mentre l'immenso globo starebbe immobile nello spazio. — Che significa ciò? — Il grano di miglio benchè piccolissimo, sarebbe più pesante della macchina aerostata, quantunque grandissima, dacchè è verosimile, che se essa avesse il peso di un sol grano di miglio, non starebbe là su sospesa, ma scenderebbe tantosto a terra.

Laonde chi non comprende che per rimorchiare un corpo destituto di peso ed in un mezzo così poco denso qual è l'aria, bastar potrebbe la più piccola forza? Noi francamente sosteniamo che la forza d'una grande aquila sarebbe sufficiente per tirare un aerostato qualunque, in un'aria tranquilla, con un dato grado di velocità; ma non diciamo per questo che i signori Urriaga e de Soto-Mayor riusciranno nel loro intento, dacchè dubitiamo moltissimo che possano giungere a dimesticare la ferocia di tali augelli, molto più che le aquile in ispecie sono lunatiche e patiscono il restio più che certi nostrani giumenti; sì veramente che avvenir potrebbe che mentre il signor de Soto-Mayor prendesse la sua direzione verso Toledo, ei fosse tirato per converso sulla cima de' Pirenei!

Sistema Van Hecke.

Nel 1847 il dottore Van Hecke, fondatore della *Società generale di navigazione aerea* nel Belgio, fece sperimento a Bruxelles d'un ingegnoso meccanismo, da esso ideato, con cui accrescere e diminuire la forza ascensiva de'globi, senza gettare dalla galleria zavorra, nè sprigionare gas dal globo.

Noi pensiamo che l'esclusione della zavorra e delle valvole dai globi sia un forte passo nel progresso della scienza, dacchè senza questi, sebben limitati sussidii, niuno sin qui si è mai avventurato, nè sarebbe per farlo a viaggio aereo, per non esporre a supremi irreparabili cimenti la propria sicurezza. — Se non che codesto apparato, che fa onore all'ingegno del trovatore, come ce ne fa fede l'onorevole sig. Dupuis-Delcourt nel suo *Nouveau manuel complet d'Aerostation*, si limita a far ascendere e discendere semplicemente il globo, onde andare in cerca di una qualche corrente di vento che potesse condurre l'aeronauta ove a lui piacesse; che se l'atmosfera fosse tranquilla, ovverosia agitata a varie altezze da correnti contrarie all'intendimento suo, un tale sistema sarebbe del tutto insufficiente per conseguire lo scopo prefisso.

Sistema De-Regis

Nello stesso anno l'onorevole professore De-Regis, piemontese, mostrò al congresso degli scienziati in Venezia il modello d'una macchina a vapore che metteva in movimento due ruote a palette, così ingegnosamente disposte da sorprenderne veramente gli ammiratori.

Tali ruote motrici egli proponeva sì all'uso dei molini a vento che alla direzione degli aerostati, facendo conoscere come con esse ruote, mercè la loro conformazione avrebbesi potuto aprofittare di qualunque direzione del vento, essendo le pale conformate in modo da reagirvi in qualunque senso. — Noi abbiamo ammirato con piena soddisfazione una sì bella macchinetta, ed avremo volontieri presa la parola sull'argomento, se lo avessimo potuto (1).

Qui pochi sapienti però che presero parte alla discussione di tale proposta (in ispecie il presidente) furono d'avviso di *non incorag-*

giare il De Regis in tale ricerca, come si può vedere nel diario n. 8 di quel congresso. — Meschina e sconsigliata conclusione! Lo diciamo francamente.

Noi ancorchè non scienziati, ma come uomini di buona volontà *sine ira et studio, quorum causas procul habemus*, avremmo stimato meno indegna e più convenevole cosa il dare nobile impulso all'impresa del signor De-Regis; ritenendo (come lo dimostreremo in seguito) che la forza del vapore convenientemente applicata, possa dare alle navi aeree quella vita che ora scorgiamo nelle navi sul mare. — E speriamo che il signor De-Regis non si sarà sgomentato del trattamento, se non altro scortese e indecoroso che gli toccò soffrire; e avrà egli imitata in secreto la imperterrita ed invitta condotta del Fulton, quando nel 1804 avendo egli proposto a Napoleone *il grande* di applicare la forza del vapore al rimorchio delle navi sul mare, un' arrota di scienziati, incaricatane dell'esame, dichiarò non meritevole la proposta di ulteriore considerazione. — Grazie a Dio noi veggiamo anche senza il consenso di que' sapienti i battelli a vapore solcare intrepidi le onde del mare, come li vedeva Napoleone istesso quando, — *chinati i rai fulminei*, — *le braccia al sen conserte — stette, e dei dì che furono.* — *l'assalse il sovvenir.....*

È grande sventura che gli uomini non si comprendano, o non vogliansi comprendere!...

Qui noi potremmo tener parola d'altri ingegnosi apparati proposti od esperiti da illustri ingegni; e ci basterebbe l'animo di farlo, se non temessimo dar noia a' lettori, i quali non brameranno di certo restare più a lungo colla mente fra le nubi, mentre hanno di che bastantemente pascerla quaggiuso! — Tuttavia non potendo qui dir tutto, faremo per ultimo, così indigrosso, quest' altra importante riflessione.

S' immagini un uomo che avesse la testa più grande della cupola di S. Andrea, ed i piedi come i nostri dotati della facoltà locomotiva; e che poggiassero non sulla terra ma nell' aria, e fossero collegati alla gran testa inerte non già solidamente per mezzo delle gambe e del corpo, ma con semplici e flessibili corde; — credete voi che dovendo un tal mostro camminare verticalmente, mentre muoverebbonsi i di lui piedi si movesse contemporaneamente la gran testa? Noi diciamo di no. — E tal è appunto la condizione di tutti quei globi che parecchi aeronauti investirono d'una rete, dalla quale discendendo alcune funi sorreggevano le gallerie in cui disposero i loro congegni, foggiati taluno ad ali, tal altro a remi, ed altro ancora a ruote con pale che mossi cotali argomenti dalla forza muscolare, dovevano, secondo loro, dar movimento e direzione agli aerei navigli.

Noi diciamo che siffatte disposizioni sono assurde, e francamente sosteniamo che se ancor cento volte si sperimentassero, altrettante tornerebbero a vuoto, dacchè la forza motrice qualsiasi che potrebbe essere sviluppata nella galleria, anzichè venire comunicata direttamente a tutte le molecole del globo che dovrebbe essere messo in movimento, perderebbesi nella flessibilità delle corde sorreggenti la galleria stessa, sì veramente che una tal forza che avrebbe per punto d'appoggio l'aria soltanto, potrebbe tutt'al più fare oscillare la galleria nello spazio, ma non mai comunicare al globo il desiderato effetto.

Codesta verità non parve estranea all'illustre americano Edmond Charles Génet, il quale propose una macchina aerostata in cui l'unità delle parti corrisponde all'unità del concetto; e quantunque neppur così noi intenderemmo vantaggiare gli aerostati pell'atmosfera, talvolta tranquilla e tal altra in ogni senso e fortemente agitata, pure ci regge l'animo di sostenere che se l'idea del sig. Génet venisse purificata nel crogiuolo dell'esperienza, darebbe di certo una spinta di felice presagio al progresso dell'arte.

Raccogliendo ora le fila di questo discorso concluderemo che se il grande ed arduo scopo della direzione degli aerostati non venne fin qui intieramente conseguito, non inutili però tornarono le profonde meditazioni dei fisici; ed ora mai avvi tanto materiale affastellato da potersi sul serio svolgere, ripulire ed incominciare con esso l'erezione del magno edifizio.

Troppe ragioni ancora noi dovremmo addurre per convincere di questo i lettori; ragioni che per se sole non varrebbero ove non fossero accompagnate da quei calcoli e da quei disegni che qui non possiamo mostrare. — Ragioni però, calcoli e disegni che, Dio concedente, e gli uomini, verremo sviluppando a miglior tempo, anche perchè taluno vegga che se oltralpe si vive, qui pure al tutto non si vegeta; e dimostreremo come i pericoli della navigazione aerea saranno assai minori di quelli della navigazione marittima, e come la forza atta a muovere pel cielo un aerostato non manchi, ma sia stata sin qui o non o male applicata: — il che chiaramente ci conferma nella fede che il carroccio della scienza procede lentissimo, così appunto come la navicella di Cristo, che porta i destini dell'umanità tutta quanta, poichè quel Dio che ne precede la marcia vuole che ciascuno presente e futuro li vegga e consideri (per farsene profitto) nel loro ognor più prospero andamento!

Ed ecco il perchè ciò che non rinvennero i padri nostri, lo ritroviamo noi: — ciò che noi non faremo, faranno i figli nostri. *Omnia tempus habent, et suis spatiis transeunt universa sub coelo?* GIOVANBATTISTA TOSELLI.

(1) Nel 1847 io venni ammesso al congresso dei scienziati in Venezia come *amatore* per avere ideato una nuova *macchina atta al raccoglimento delle due elettricità positiva e negativa* (veggasi il volume II dell'*Emporio artistico-letterario* — Venezia 1847); ed il presidente della sezione di fisica mi avrebbe cambiato il viglietto d'*amatore* in quello di *scienziato*, e permesso anche di presentare la detta macchina al congresso se gli avessi comprovata con qualche autentico certificato la mia partenenza ad alcun letterario o scientifico istituto; non essendo concedibile la parola in discussione se non agli insigniti di qualche grado accademico; come se a quei tempi l'ingegno e la scienza consistessero in un foglio di carta foggiato a diploma e non nel cervello!

DECESSI *dell'8 settembre in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 3962

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, *7 settembre.* — Nel *Monitore Toscano* di ieri si legge:

La deputazione approvata per le collette onde inviare degli operai toscani all' Esposizione di Londra, rende noto, che per le relazioni pervenutele, le offerte ascendono alla somma di toscane L. 12,872. 5. 4. In questa somma sono compresi il dono di L. 700 fatto da S. A. I. e R. il nostro granduca, il dono di L. 1000 della Camera di commercio di Firenze, e i doni fatti da alcuni municipii, fra i quali quello di L. 1000 dal municipio di Firenze. Qualora ai doni dei municipii mancasse l'approvazione delle rispettive prefetture, la somma delle offerte si ridurrebbe a lire 11,525, 12; ancora non si conoscono le offerte che sono in mano di molti gonfalonieri e collettori.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi 7 settembre 1851.

SOMMARIO — Il complotto alemanno. — Imbarazzo probabile del governo.—Il *Times*.—Condotta del sig. Guizot.—Ciò che se ne pensa a Claremont. — Disgrazia del generale de Creny. — Ove sono gli alleati del principe di Joinville.— Una lezione per tutti i Re.— Il sig. Valet direttore della prigione di Bellisle. e il sig. Begley dirett. della prigione di Montpellier. — L'ammiraglio Armero — Suo probabile avanzamento al ministero. — Imminente dimissione di Concha. — Successori che si designano al medesimo. — Importanza e rendite del governo di Cuba.

Le prove di quel che chiamasi complotto franco-alemanno consistono nei documenti trovati nei *bureaux* della *Voix du Proscrit*, e che si scoprirono in una maniera singolarissima. Erano stati frugati senza risultato tutti i mobili e armadii, allorchè un sergente di città credè rimarcare che il pavimento era vuoto sotto i piedi. Fu tolto un quadrello e vi si trovarono carte, che al dire del signor Carlier, attestano che tramavasi a Parigi una vasta congiura, che era estesa per tutta l'Europa.

Infatti pareva ciò fuor di dubbio: ma non è men vero, che il nostro governo va a trovarsi molto imbarazzato per tutti questi stranieri che cospirano contro i governi tedeschi, e che non possono per questo fatto essere condannati dai tribunali francesi. A meno dunque che non si pervenga a stabilire che le loro mene sono dirette a qualche complotto che tocchi l'esistenza del governo francese, bisognerà rilasciarli. Li consegnerà forse ai loro rispettivi governi? Ciò sarebbe odioso, e l'opinione pubblica ne sarebbe sdegnata. Si contenterà di espellerli dalla Francia? È più probabile.

La versione del *Times* sul colloquio del duca di Nemours col signor Guizot continua ad essere l'oggetto dei commenti della stampa. Questo colloquio non avendo avuto testimoni, era grande la curiosità di sapere chi avesse potuto comunicarne le particolarità al *Times*. Ora sappiamo che il signor Guizot ha fatto avere al giornale inglese questa relazione per mezzo del signor Vitet.

Non pare che il signor Guizot abbia adulterato i detti del duca di Nemours, che d'altronde non racchiudono molto conforto per l'ex-fusionista: ma gli vien fatto rimprovero di essersi messo in iscena in un modo poco vantaggioso, in un racconto scritto lui dettante, e si chiama inqualificabile la condotta di questo antico ministro di Luigi Filippo, il quale sorprende in un'udienza particolare gli intimi pensamenti di un principe e li rivela al pubblico corredati di commenti ispirati dalla sua passione. Claremont ne fu sdegnato e fu presa la risoluzione di non concedere in avvenire alcuna conferenza a questi dissidenti che hanno tratto a rovina la monarchia del 1830.

Io vi ho presagito vicina una grande rimozione di funzionari sospetti d'orleanismo; sembra che questo terribile sterminio vada cominciare.

Dopo la cerimonia funebre di Claremont, l'Eliseo è molto mal disposto contro alcuni dei personaggi che si sono colà recati; il malcontento è soprattutto vivissimo contro il signor Ferd. Barrot che credevano aver guadagnato per sempre; ma siccome questi non ha carica alcuna, è invulnerabile e i fulmini officiali saranno scagliati contro il signor *de Creny*, generale di brigata e capo di stato-maggiore dell'armata d'Africa, il quale è messo in disponibilità. La decisione ministeriale è motivata dall'aver questo ufficiale lasciato il territorio francese senza autorizzazione.

I giornali devoti all' Eliseo sembrano essersi dato o aver ricevuto la parola d'ordine per accusare l'alleanza del sig. di Joinville col giacobinismo, e simultaneamente i giornali repubblicani denunciano la candidatura del giovane ammiraglio come un intrigo per dischiudere la via alla reggenza. Il vero è che al momento il sig. de Joinville non può contare sopra un solo voto democratico anche della frazione la più moderata. Il suo stato-maggiore all'Assemblea, cosa degna da osservarsi, è composto di tutti i capi dell'antica opposizione, cioè i signori Thiers, Rémusat, Malleville, Lasteyre, Chambolle. Roger du Nord, Créton, Duvergier de Hauranne ecc. Mentre che gli uomini i quali sotto il regno di Luigi Filippo servivano la sua politica personale e adombravano di sospetto i sentimenti dinastici dei loro avversarii come i signori Guizot, Salvandy, Duchâtel, Montebello, de Broglie, Passy ecc. passano per la maggior parte al legittimismo o al bonapartismo. Tutti i principi regnanti possono da questo esempio ricavare utilissima esperienza.

Quando la candidatura del principe di Joinville sarà officialmente dichiarata, si manifesterà senza fallo nel partito conservatore un gran movimento che lo renderà sicuro del concorso della quasi totalità degli antichi amici di sua famiglia; ma, ripeto, non un repubblicano si è ancora accostato al signor di Joinville, e le declamazioni del *Constitutionnel* ricadono sul falso.

Il sig. Valet direttore delle prigioni di Bellisle è caduto in disgrazia in seguito ad alcune scoperte le quali mettono in dubbio la sua probità. Per non sembrare di cedere alle recriminazioni a cui è stato scopo questo funzionario democratico, lo mandano a rimpiazzare a Montpellier il signor Regley revocato dalle sue funzioni di direttore delle prigioni centrali per lo stesso motivo del signor Valet. Prima di occupare quel posto, il sig. Regley era già stato congedato dalla prefettura della Senna dove era impiegato, e dove avea creduto poter cancellare, mediante retribuzione, dalla lista del giurì i cittadini ai quali non piaceva quell'incomodo.

L'ammiraglio Armero deve essere di ritorno a Madrid, e accetterà il portafoglio della marina e delle colonie. La conseguenza preveduta di questa accettazione sarà la demissione del generale Concha da governatore di Cuba. A Madrid si sta già cercando di un successore. Il governo di Cuba è una magnifica successione che si apre, e che tenterà molte ambizioni. Lo stipendio fisso è di 80 mila lire. Un diritto fiscale sulle soscrizioni accordato dal governo dà in oltre 150 mila lire annue; di modo che dopo alcuni anni governandosi colla più rigorosa moralità, e non pigliando che ciò che dal governo è accordato, i governatori ritornano ricchi in Ispagna. È quindi uso del governo spagnuolo di non lasciare gran tempo i governatori in quell' isola, e richiamati non più rimandarli.

Il successore designato del generale Concha sembra essere il generale Cordova, il quale non sarebbe di felice scelta. La minoranza ministeriale si studia di far prevalere la nomina del generale Villalonga, uomo di alta probità, di carattere energico, ma inchinevole ad atti dispotici verso i suoi pari. Recentemente nel governo militare di Valenza vi fu un grave conflitto coll'autorità civile, e i suoi torti erano così evidenti, che il generale Narvaez, allora primo ministro, malgrado la sua parzialità conosciuta per l' autorità militare, era alquanto imbarazzato nel pronunciare, quando Villalonga sciolse ogni difficoltà dando le sue dimissioni.

Quest'ufficiale porterebbe a Cuba alcune delle qualità necessarie al governo di questa colonia; ma l'energia militare se basta quando si tratta di spegnere per un momento l'insurrezione, non dà per l'avvenire tutte le condizioni di sicurezza. Per una costituzione coloniale sarebbe d'uopo dare una certa larghezza allo spirito d'indipendenza come l'Inghilterra ha fatto nel Canadà, rendere libero il commercio dei cereali, e il generale Concha lo avea compreso, ma sgraziatamente è stato quasi solo a comprenderlo.

BERLINO, *4 settembre.* — Il governo si propone di nominare un nuovo cancelliere per il principato di Neuchatel in surrogazione del signor Chambrier, morto un anno fa. Indi si vede che la Prussia non pensa ad abbandonare le sue pretese sopra Neuchatel, questo è forse il preludio di nuove scissure.

(*Corrisp. lit.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

CONGRESSO MEDICO
DI ALESSANDRIA

PROGRAMMA

ORDINE DEL GIORNO

Stabilito dal Congresso Costituente di Torino.

1. Miglioramenti nell'istruzione di tutte le singole facoltà.
2. Miglioramenti nell'esercizio delle medesime e mezzi di toglierе gli abusi.
3. Istituti di perfezione.

DISTRIBUZIONE DEI LAVORI DEL CONGRESSO.

LAVORI DELLE SEZIONI SEPARATAMENTE.

1. Sezione medica.
   Ordinamento delle condotte mediche.
2. Sezione farmaceutica.
   Riforme negli studii chimico-farmaceutici.
3. Sezione veterinaria.
   Riforme negli studii medico-veterinarii.

LAVORI DI TUTTE LE SEZIONI RIUNITE IN SEDUTA GENERALE.

1. Libero insegnamento universitario.
2. Concorso.
3. Consigli sanitarii elettivi.

ORDINE DEL GIORNO

DELLA PRIMA SEDUTA GENERALE.

Apertura del Congresso fatta dal Presidente del Congresso.

Resoconto generale dei lavori dell'Associazione Medica nel corso dell'anno.

Elezioni dei Presidenti, vice-Presidenti e Segretarii delle singole Sezioni.

Discussione sul primo tema: Libertà d'insegnamento.

N. B. I Socii ed i Comitati che avessero proposte da raccomandare al Congresso generale, sono pregati a volerle inviare qualche giorno prima dell'apertura al Presidente del Congresso dottor Rasore di Alessandria, affinchè da una apposita commissione raccolte ne venga fatta relazione all' Assemblea.

Torino, 1 settembre 1851.

Dott. PIETRO FROLA *Vice-Presidente.*
Dott. GIACINTO PACCHIOTTI *Segretario.*

DISPOSIZIONI GENERALI

Per l'ordine delle Sedute e per l'andamento del Congr. di Alessandria.

1. Il Congresso sarà aperto nel mattino del 10 ottobre prossimo dietro quelle norme già fermate dall'ordine del giorno ed in quel luogo che sarà ulteriormente stabilito ed annunziato: e sarà chiuso il 15 in una tornata generale.
2. La Presidenza del Congresso è commessa alla Presidenza del Comitato di Alessandria.
3. Il Congresso è fatto libero a tutti indistintamente i cultori delle scienze mediche, siano eglino Socii o non dell'Associazione Medica. Chiunque ha facoltà di parlare e votare.
4. Le adunanze possono essere aperte al pubblico, se il locale si acconcia a questa pubblicità delle sedute.
5. Nelle discussioni tanto delle sezioni separate, quanto delle sezioni riunite saranno osservate dai Socii e dal Presidente quelle norme onde si reggono tutte le Assemblee deliberanti.
6. Le adunanze generali di tutte le sezioni congiunte avranno luogo nel mattino, le adunanze parziali delle sezioni, dopo il mezzodì.
7. Ogni Socio può assistere alle tornate delle singole sezioni.
8. Ogni Membro del Congresso dovrà farsi inscrivere all'uffizio della Presidenza, da cui riceverà un apposito biglietto d'ammessione, dove si accennerà a quale sezione ei voglia essere ascritto specialmente.
9. Saranno annunziati quegli ulteriori provvedimenti che si giudicassero necessarii onde assicurare l'ordine e la dignità del Congresso, da cui può dipendere l'avvenire dell'Associazione Medica e della Medica Famiglia.

Torino, 1 settembre 1851.

Dott. PIETRO FROLA *Vice-Presidente.*
Dott. GIACINTO PACCHIOTTI *Segretario.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA				DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di part.	CORSE 1ª	2ª	3ª	Stazioni di part.	CORSE 1ª	2ª	3ª
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.		or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.
Torino	6 10	10 15	4 »	Arquata	3 40	11 »	[illegible]
Moncalieri	6 25	10 29	4 14	Serravalle	3 48	11 8	[illegible]
Cambiano	6 37	10 42	4 27	Novi	4 2	11 22	[illegible]
Pessione	6 48	10 53	4 38	Frugarolo	4 19	[illegible]	[illegible]
Valdichiesa	6 58	11 3	4 48	Alessandr.	4 30	[illegible]	[illegible]
Dusino	7 15	11 20	5 5	Solero	4 49	12 9	[illegible]
Villafranca	7 35	11 40	5 25	Felizzano	5 1	12 21	[illegible]
Bald. (1)	7 40	» »	» »	Cerro (2)	» »	» »	[illegible]
S. Dam.no	7 46	11 51	5 36	Annone	5 17	12 37	[illegible]
Asti	8 »	12 5	5 50	Asti	5 31	12 54	[illegible]
Annone	8 14	12 19	6 4	S. Dam.no	5 43	1 5	[illegible]
Cerro (2)	8 19	» »	6 9	Bald. (1)	» »	1 1	[illegible]
Felizzano	8 32	12 37	6 22	Villafranca	5 57	1 17	[illegible]
Solero	8 42	12 47	6 32	Dusino	6 18	1 38	[illegible]
Alessandr.	8 58	1 3	6 48	Valdich.sa	6 31	1 51	[illegible]
Frugarolo	9 12	1 17	7 2	Pessione	6 41	2 1	[illegible]
Novi	9 38	1 45	7 28	Cambiano	6 50	[illegible]	[illegible]
Serravalle	9 50	1 55	7 40	Moncalieri	7 3	2 23	[illegible]
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49	Arrivo in Torino a	[illegible]	2 36	[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, il Convoglio delle merci prenderà viaggiatori di 3.a classe fra Arquata ed Asti; tale convoglio si fermerà alle seguenti Stazioni, nelle ore infra stabilite.

PARTENZA.

da ARQUATA	ore ant.	6 »
» SERRAVALLE	»	6 10
» NOVI	»	6 24
» FRUGAROLO	»	6 42
» ALESSANDRIA	»	7 »
» SOLERO	»	7 17
da FELIZZANO	ore ant.	[illegible]
» CERRO (ne' soli mercoledì)	»	[illegible]
» ANNONE	»	[illegible]
Arr. ad ASTI	»	8 [illegible]

Tra TORINO e MONCALIERI è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane e riparte da Moncalieri alle ore 7 pom.

Ne' giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il convoglio delle merci e l'ultimo diretto ad Arquata.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 10 settembre.

FONDI PUBBLICI.

	Per contanti.	Pel fine del mese.	Pel fine del [illegible]
1819 5.0/0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 sett. »			
1849 » » 1 luglio »	80 40	80 75	80 [illegible]
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »			
1850 » 1 agosto »	925 920		
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. . . . 1 luglio L.	
» Banca di Savoia . . . . »	
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. decorso »	
Città di Torino (5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio »	
Città di Genova 4 p. 0/0 . . . . »	
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »	
Società anon. del *Gaz* nuova . . . . »	
Incendii a premio fisso 31 dicembre »	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	448 50
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »	

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta . . »			
Francoforte S. M. »	211		
Genova *sconto* . . »		4 p. 0/0	
Lione . . . . . »	100		99 50
Livorno . . . . »			
Londra . . »	25 10		25
Milano »			
Napoli . »			
Parigi . . . . . . »	100		99 50
Roma . . . . . . »			
Torino *sconto* . . »		4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	64	20	[illegible]
— di Savoia	28	68	28	[illegible]
— di Genova	79	40	79	[illegible]
Sovrana nuova	35	05	35	15
— vecchia	34	85	34	[illegible]
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L				
EROSO misto				
Per il Biglietto di 1000 L.	999	15	1000	35

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***Luisa Miller*** Libretto di Cammarano, musica di Verdi. — Ballo: *La Grotta Azzurra.*

D'ANGENNES. — La drammatica Compagnia Bon Martini, in unione ai celebri americani De Castrelly, decorato della medaglia d'oro di S. M. la Regina d'Inghilterra. — (*Riposo*).

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Il vecchio avaro.* — Ballo acrobatico. — *Forza di Sansone* — *Il Flauto magico.*

SUTERA. La drammatica Compagnia Bassi e Preda rappresenta *Maria de' Medici.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 15. Regent Street; S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre [illegible] — Trime[stre] [illegible] 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. [illegible] — [Dirigersi] franco di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Giovedì 11 Settembre 1851. | Num. 1146.

RIVISTA.

La *Bilancia* annunzia essere stati in Napoli condannati a morte 46 prigionieri politici, tra cui si contano dieci ex-deputati, due ex-ministri, un ambasciatore e due preti, e dà a sperare che il re farebbe ai medesimi grazia della vita. Noi riportiamo questa notizia, osservando però che non ci fu dato trovarla confermata in alcun giornale.

Gli altri Stati italiani non ci forniscono notizie di qualche interesse. Solo leggiamo che la colletta per l'invio degli operai toscani a Londra progredisce lodevolmente, e che si sono già raccolte lire 12874.

I giornali di Svizzera non sono oggi venuti. Non abbiamo altri particolari più precisi oltre quelli già dati sul complotto scoperto a Parigi. Tutto ciò che il nostro corrispondente ci ha scritto, e che noi abbiam pubblicato, è confermato dai giornali.

In quanto alle grandi quistioni all'ordine del giorno dopo la proroga, nulla pur di nuovo della giornata. La polemica continua sulla candidatura del signor Joinville. Il signor Véron succede al sig. de Cassagnac per attaccarla nel *Constitutionnel*. Il risultato generale delle deliberazioni prese dai consigli generali era ieri il seguente: 84 consigli aveano emesso il loro voto: 49 avean chiesta la revisione conforme all'art. 111: 6 la revisione nel più breve termine: 17 la revisione pura e semplice: 2 han respinto le proposte di revisione: 3 si sono astenuti da qualunque voto politico: 6 reclamarono l'abrogazione dell'art. 45: *uno* ha chiesto la revisione perchè le istituzioni repubblicane si consolidassero. Malgrado questa quasi unanime votazione in favore della revisione, è a prevedersi che questi voti saranno sterili, perchè quasi tutti i consigli revisionisti, intendono la revisione nel senso legale, due espressioni che si escludono nella presente situazione dei partiti. Può dunque affermarsi (per quanto lo si possa in prevenzione sulla Francia, e in questo momento) che non ostante i voti delle Assemblee dipartimentali, la revisione non si farà prima delle elezioni del 1852. In quanto poi alle voci di colpi di Stato sono svanite ancora una volta nel ridicolo, e l'Eliseo si limita a scagliare i suoi fulmini contro i funzionari sospetti di orleanismo, e già il generale de Crény ne provò gli effetti, essendo stato posto in disponibilità.

L'ammiraglio Armero che si disse arrivato a Madrid non vi è ancor giunto, trattenuto per viaggio da una indisposizione. Credesi che se egli accetta il portafoglio, ne sarà consegnenza la dimissione del generale Concha, governatore di Cuba.

In occasione della nascita della loro figlia, il duca e la duchessa di Montpensier fecero fare all'armata ed ai poveri abbondanti distribuzioni di danaro ed altri soccorsi.

La regina madre era pienamente ristabilita dalla sua frattura alla gamba.

Il sig. Carré, consigliere alla corte d'appello, sul quale come annunciò la nostra corrispondenza; pendeva il sospetto di aver trafugato una lettera perquisita nel bureau della *Voix du Proscrit*, e di aver ingannato l'autorità perquirente sul domicilio di suo cognato Anthoine, scrisse una lettera all'*Assemblée Nationale* colla quale cerca di smentire i fatti. I termini della medesima sono però molto ambigui e l'*Assemblée Nationale* dopo averla riprodotta persiste nel dichiarare che dalle assunte informazioni è autorizzata a mantenere l'attendibilità delle imputazioni da essa formulate.

Il conte Labradio, che sottentra al visconte Moncorvo in qualità di ministro portoghese, era arrivato a Londra con la sua famiglia.

A Nottingham si manifestarono nella scorsa settimana varii casi di cholera; finora, non vi fu però che un sol morto.

Scrivono da Dublino in data del 5 che il regolamento dell'associazione per la difesa della fede cattolica sarà sommesso alla discussione dell'assemblea il giorno 17 corrente.

Il capitano Forbes dovea partire col prossimo battello a vapore alla volta di Sierra-Leone; di là inalberare la sua bandiera sulla *Penelope* e recarsi presso il re di Dahomey affine di trattare con quel monarca africano la quistione della abolizione della schiavitù.

Un dispaccio telegrafico di Stoccarda in data 3 corrente recava che l'esercito del regno di Wurtemberg era stato *dispensato* dal giuramento sulla costituzione.

La *Gazzetta di Vienna* del 6 aveva un rescritto dell'imperatore al principe Schwarzenberg, in data d'Ischl 30 agosto, con cui è incaricato espressamente il ministero di proporre tutti quei risparmi che ogni dipartimento credesse possibili nel proprio ramo d'amministrazione; e da Ischl scrivevasi che, quantunque il re di Prussia non sia partito immediatamente coll'imperatore, era però probabile che si recasse a Vienna prima del 10 corrente, e che in ogni caso era sicuro che i due sovrani si abboccherebbero ancora una volta nel corso di quest'autunno. Diffatti il re di Prussia era partito da Ischl il 2 settembre, prendendo la strada non già di Vienna, come si era stabilito dapprima, ma di Linz alla volta di Boemia.

Il sig. Manteuffel lasciò Vienna il 4 dirigendosi alla volta di Berlino.

Pare che la Prussia non pensi ad abbandonare le sue pretese sopra Neuchatel, perchè si proponeva di nominare un nuovo cancelliere per quel principato in surrogazione del sig. Chambrier morto un anno fa. Questo fatto potrebbe essere il preludio di nuove scissure.

Dicevasi che quanto prima verrà posta in attività una linea telegrafica tra Francoforte e Stoccarda, passando per Baden-Baden.

Il noto ministro dell'elettorato di Assia signor Hassenpflug, ha avuto dall'imperatore la gran croce dell'ordine di Leopoldo e il suo collega di Baumbach l'ordine della corona ferrea di prima classe.

Da una lettera di un nobile ungherese finora in relazione col partito ungherese così detto vecchio-conservativo, rileviamo avere questo partito rinunziato del tutto alle sue tendenze, essendochè i capi principali del medesimo dopo il rilascio degli ultimi rescritti imperiali si ritirarono affatto.

Il redattore dell'*Humorist*, sig. Saphir, era stato incarcerato.

Le ultime notizie venute dagli Stati Uniti recavano che una cospirazione degli amici di Sant'Anna era stata scoperta a Guanaguta, e che una rivoluzione era scoppiata nelle provincie d'Antiochia e di Popayan, le due più ricche della nuova Granata.

Il Messico era tranquillo. Il Congresso non aveva ancor terminato il regolamento sul debito. Erano stati convocati i governatori di tutti gli Stati, onde deliberare sulla questione finanziaria. Il governatore di Queretaro aveva rifiutato di assistere a queste conferenze.

GIORNALI ITALIANI.

In un articolo dell'*Opinione* intitolato il *Viaggio del Re* leggiamo quanto appresso:

A Vittorio Emanuele questo viaggio giovava pure ad un altro scopo, che era quello di provare coi fatti quanto male s'appongano coloro che accagionano il Piemonte di tendenze rivoluzionarie. Il risultato del viaggio non gli lasciò nulla a desiderare.

In tutte le città, borghi e villaggi che visitò ebbe un'accoglienza, quale non può sperare alcuno dei principi che in Europa si vantano sostegni dell'ordine e della società. Le spontanee dimostrazioni di affetto, di riconoscenza, e sovente di entusiasmo ch'ebbe a Carignano, a Cuneo, a Savona, a Genova sono la più eloquente risposta alle accuse che tuttodì vomitano contro il Piemonte gli organi stipendiati della reazione. Noi non diamo alcuna importanza alle ufficiali manifestazioni di ossequio e riverenza. Tutti i governi, tutti i principi ebbero le loro in ogni tempo ed ovunque. Il timore di perdere l'impiego, la speranza di promossioni e di favori, i doveri del proprio ufficio possono spingere i funzionari pubblici, i corpi costituiti dello Stato ad atti che la loro ragione non approva, e che soltanto la prudenza ed il bisogno scusano. Ma quando tutto un popolo si accalca sulle orme del suo principe, quando il suo arrivo è salutato da unanimi applausi, quando questi attestati di cordialità e di simpatia si ripetono lungo tutto il tragitto, essi hanno un alto significato, che non deve andare perduto. Essi additano che la concordia è stretta fra principe e popolo, che il popolo è soddisfatto del suo principe, come il principe è soddisfatto del suo popolo. E questa vicendevole soddisfazione vale al principe assai più di tutte le teoriche di diritto divino, di tutti i soldati della reazione; poichè quelle sfumano e questi rimangono disarmati e privi di senno il giorno in cui le nazioni conculcate, forti nel loro diritto, insorgono al conquisto della loro libertà. Il diritto divino non ha preservato Carlo X dall'esilio, nè l'esercito ha salvato il trono a Luigi Filippo.

La *Gazzetta di Trieste* ricca di materia statistica ci presenta oggi alcuni curiosi dettagli sul monopolio del tabacco in Francia.

Il monopolio del tabacco in Francia data già dall'anno 1674. Luigi XIV aveva bisogno di danaro per le sue lunghe guerre contro tutta l'Europa; comparve nel 29 settembre 1674 una dichiarazione la quale proibiva ai possidenti la fabbricazione e la vendita del tabacco sotto pena di 100 lire di multa pel primo caso, ed in caso di recidività sarebbero state inflitte delle pene corporali, e tutte due queste pene erano riservate al re, il qual sperava in questa maniera di liberare i suoi popoli da una parte delle grandi spese della guerra. Lo Stato ha ora degli impiegati propri che coltivano il tabacco, nel mentre che per lo innanzi veniva appaltato il privilegio della coltivazione cosicchè già nell'anno 1750 produsse allo Stato la somma di 4 milioni di lire. Un ordine del consiglio di reggenza del 20 dicembre 1719 permise ai francesi il commercio di tabacco estero retribuendo un dazio di entrata, e solamente la coltivazione indigena apparteneva alla corona, ma nell'agosto 1721 fu nuovamente ristabilito l'antico monopolio. Gli appaltatori generali pagarono nell'anno 1720, 32 milioni di lire. Il 14 febbraio 1791 l'Assemblea nazionale dichiarò libera la coltivazione del tabacco indigeno e stabilì un dazio per l'introduzione del tabacco estero. Il Direttorio e Napoleone vi posero a più riprese nuove gabelle, e portarono con questo mezzo a 14 milioni l'introito di questo monopolio. Il 29 dicembre 1810 Napoleone ristabilì pienamente il monopolio. La consumazione si aumentò imponentemente e rapidamente. Dal 1 luglio 1811 sino al 31 dicembre 1814 furono venduti in assieme 55,897,975 kilogrammi di tabacco che produsse al tesoro 95,335,842 fr., annualmente 26,673,086, nell'anno 1815 questa somma ammontò sino a 52,123,503; nel 1830 46,782,408; nel 1836 55,629,540; nel 1840 70,111,157; nel 1848 85,281,077. In tutto dall'anno 1811 1° luglio sino al 31 dicembre 1848 furono venduti 516,882,121 kilogrammi di tabacco che diede una rendita di 1,966,572,852 franchi. Finalmente nell'anno 1849 furono venduti kilogrammi 18,143,152 pel valore di 86 milioni. Questo successo è da attribuirsi alle premure della *Regia* rispetto al mischiamento di foglie estere con le indigene, alla triturazione, alla confezione, ecc. ecc. Hannovi 10 fabbriche le quali ritirano il loro bisognevole da sei dipartimenti ed oltre a questi ricevono foglia da tutta l'Europa, dall'America, dall'Asia e dall'Algeria. Quale curiosità, si possono ancora citare due ordinanze del governo di Luigi XIII. Nel 17 novembre 1629 Luigi XIII pose sopra ciascun funto di tabacco estero una imposta di 30 soldi. Nei motivi della relativa ordinanza trovansi i seguenti passi: « In causa della esperienza che noi abbiamo fatta che da qualche tempo si lascia venire una quantità di tabacco dall'estero sotto il pretesto che questo non è compreso nelle vecchie tariffe nè nelle tavole doganali, locchè divenne cagione che se ne introduca nel nostro [illegible] una [illegible] tità ed in conseguenza [illegible] i nostri sudditi ne godono ad ogni [illegible], la qual cosa è di gran danno alla loro salute, perciò abbiamo noi voluto, ecc. » Il 30 marzo 1635 il luogotenente civile emise un ordine alla direzione generale di polizia di Parigi e proibì a tutte quelle persone, le quali fanno vendita di birra od altri liquori, di vendere tabacco o di nascondere in loro casa e farne uso sotto pena di prigionia o di frustazione.

GIORNALI STRANIERI

Si legge nel *Journal des Débats*:

I voti dei consigli generali sulla revisione della costituzione, ad eccezione di un solo, quello del Gard, sono ormai tutti conosciuti.

Il dipartimento della Senna non essendo stato chiamato ad eleggere dei consiglieri generali dopo la rivoluzione di febbraio, il numero dei consigli è ridotto a ottantacinque.

Ecco dunque, salvo errore od omissione, il risultato dei voti espressi dagli ottantaquattro dipartimenti il voto dei quali è già conosciuto.

49 [illegible] che la costituzione fosse rivista conformemente [illegible] 111: Ain, Ardèche, Aube, Aude, Av[eyron], B[ouches] du Rhône, Calvados, Cantal, C[harente] In[fé]rieure, Correze, Côtes du Nord, Dord[og]ne, Eure, Finistère, Haute Garonne, Gers, Gironde, Hérault, Ile-et-Vilaine, Jura, Loir-et-Cher, Loire, Haute-Loire, Loire Inférieure, Loiret, Lot, Lot-et-Garonne, Lozere, Maine-et-Loire, Manche, Haute-Marne, Mayenne, Meurthe, Morbihan, Moselle, Nievre, Nord, Oise, Orne, Pas-de-Calais, Puy-de-Dô[me], Sarthe, Seine-Inférieure, Somme, Tarn, T[illegible], Garonne, Var, Vendée, Haute-Vienne.

6 hanno chiesto la revisione entro il più breve termine: Aisne, Doubs, Meuse, Bas-Rhin, Haut-Rhin, Rhône.

17 hanno votato per la revisione pura e semplice, rinnovando la formola di revisione che aveva votato l'anno scorso: Allier, Bas[ses] Alpes, Hautes-Alpes, Ardennes, Charente, Côte-d'Or, Indre, Indre-et-Loire, Landes, Marne, Basses-Pyrénées, Haute-Saône, Seine-et-Oise, Deux-Sèvres, Vienne, Vosges, Yonne.

2 hanno respinto le proposte di revisione che loro erano state sottomesse: Cher e Saône-et-Loire.

3 si sono rifiutati o si sono astenuti dall'emettere voti politici: Eure-et-Loire, Drôme e Isère.

6 hanno riclamato l'abrogazione dell'art. 45: Ariège, Corse, Creuse, Hautes-Pyrénées, Pyrénées-Orientales, e Seine-et-Marne.

1 solo, il Vaucluse, ha chiesto che la costituzione fosse parzialmente riveduta af[fine] di consolidare le istituzioni repubblicane. Per altra parte il consiglio generale della Moselle, dopo aver emesso il voto di una revisione totale e legale, ricusava a [illegible] maggioranza di votare il consolidamento di queste istituzioni.

La quistione delle elezioni è stata agitata in diciotto consigli: sei vogliono che siano fatte entro il più breve termine, uno invece vuole che sieno differite più a lungo che è possibile; tre domandano che un lungo intervallo di tempo sia frapposto fra le due elezioni, tre altri indicano un'epoca fissa per le elezioni dell'Assemblea, quattro finalmente lasciano a questa di assegnare il termine.

Il mantenimento della legge del 31 marzo è stato chiesto dai seguenti: Aveyron, Maine-et-Loire, Marne e Haute-Vienne. Quattro in tutto.

Delle proposte in favore dell'abrogazione di questa legge sono stati respinti dai seguenti: Aisne, Basses-Alpes, Ardennes, Charente-Inférieure, Cher, Landes, Loir-et Cher, Loiret, Lot, Haute-Marne, Nord, Deux-Sevres, Somme; totale 13.

Otto finalmente hanno formalmente espresso il voto perchè fosse modificata; ecco i nomi: Bouches du-Rhône, Côtes-du-Nord, Finistère, Loire-Inférieure, Moselle, Var, Vendée e Tarn.

Un voto d'amnistia in favore dei condannati politici è stato respinto dal consiglio generale del Loiret.

Il consiglio delle Côtes-du-Nord ha fatto buona accoglienza alla proposta Créton.

Quello di Maine-et-Loire non ha voluto occuparsi dell'indennità dei rappresentanti quando gli si domandava di esprimere il voto che fosse ridotta.

Si legge nel *Morning-Chronicle* del 6:

I voti dei consigli generali hanno messo nell'ombra altri avvenimenti politici, di cui i giornali parigini avevano per [a]ltro fatto parola. La titubanza [illegible] bord fra il sig. Berryer ed il sig. N[illegible] nent appena merita di essere mentovata, essendo questa la parte ignobile e gretta di una causa che poggia nella devozione all'interesse di un solo individuo. Il rifiuto dei principi della casa d'Orléans di dichiararsi contrari alla candidatura del sig. di Joinville sarebbe di un alto interesse e di un gran momento, quand'anche non servisse che a svelare il tenore delle supreme raccomandazioni fatte da Luigi Filippo a sua famiglia. Per ora noi non entreremo in alcuna considerazione in proposito, ma faremo osservare che questa circostanza, secondo tutte le probabilità, avrà per primo risultato di consolidare l'alleanza fra i conservatori ed i legittimisti meno convinti, affine d'impedire che la gran quistione della revisione non resti sepolta fra gl'intrighi parlamentari.

Si legge nel *Times*:

[illegible] zione di Cuba non è terminata, si può tuttavia affermare che è stata segnalata da una catastrofe abbastanza tra[gica] per imprimergli un carattere affatto nuovo. Gli Americani vedranno essi in questo fatto un avvertimento di rinunciare al loro sistema di provocazione, o vi troveranno essi un pretesto a nuove rappresaglie? L'avvenire lo dimostrerà. Certo è però che Cuba dovrà rimanere tranquillamente nelle mani della Spagna, oppure diventare schiettamente americana. Del resto noi non abbiamo ragguagli positivi sulla sorte e sulle intenzioni ulteriori del generale Lopez; se si dovesse prestar fede a certe v[illegible] teneva sempre testa alla guarnigione coloniale, e riceveva incessantemente numerosi rinforzi. Tuttavia non si è avverato che la popolazione libera o schiava si sia molto dichiarata in suo favore, perchè in tal [caso] avrebbe avuto meglio da fare che resistere alle truppe spagnuole, e d'altronde i mali trattamenti subiti dai prigionieri per parte degli abitanti, secondo il dire degli stessi Americani, smentiscono la possibilità di questo fatto; checchè ne sia, egli è difficile di credere che Lopez ed i suoi partigiani possano evitare la resa, perchè i vapori tagliano loro la ritirata per ogni dove. In tal caso noi dubitiamo che il governo degli Stati-Uniti sia forte abbastanza per resistere contro le lagnanze che saranno mosse contro la esuberante severità degli Spagnuoli. Per vero dire riuscirebbe difficile assai a dimostrare che la pena della pirateria non debba essere applicata a coloro che si servono, per uno scopo rivoluzionario, dei mezzi impiegati dai pirati; ma non è men vero che l'universo tutto, ad eccezione della Spagna e della Turchia, respinge con orrore il testo di questa legge sanguinaria. Lasciando da parte la crudeltà di questa esecuzione, nulla vi era di sì impolitico come una siffatta crudeltà per parte degli Spagnuoli, perchè sarà [illegible] alla credenza degli Americani, i quali vanno convinti di essere chiamati a diventare un popolo conquistatore, e d'avere il diritto d'intervenire a Cuba sotto pretesto di vendicare i loro connazionali.

La *Reichszeitung* pubblica alcuni dati relativi alla economia delle strade ferrate.

Sotto il titolo di *Economia delle strade ferrate* è uscito testè un libro, dettato dal sig. Lardner, che contiene una massa d'interessantissime [illegible], e dal quale noi rileviamo i seguenti dati. A mezzo della dimostrazione annuale delle differenti compagnie delle strade ferrate viene bensì data una statistica degli accidenti occorsi, ma non basta il registrare solamente, come suolsi fare, il numero degli accidenti e ricavarne il bilancio probabile del *rischio*. In quantochè colui che percorre 10 miglia non è esposto alle evenienze di quegli che viaggia 500. Il numero degli accidenti deve in conseguenza essere calcolato comparativamente alle distanze percorse. Questo calcolo è dimostrato, che qualora un viaggiatore (l'autore parla solo delle strade ferrate inglesi) percorre un miglio gli si presenta la probabilità di incorrere in una sventura che gli cagioni la morte [illegible] 1 sta a 65,565,735, e per altri accidenti di ferite leggere come 1 sta a 8,512,486. In un viaggio di 100 miglia la possibilità della perdita della vita in causa di accidenti sta come 1 a 6[illegible]657, e gli accidenti minori di semplici ferite come 1 sta a [illegible]. Questa favorevole comparazione al certo non si presenterebbe in nessuna strada ferrata alemanna. Oltre a ciò deve farsi osservazione che in questo calcolo sono solamente contemplati quegli accidenti che non avvengono per causa dei viaggiatori.

E una più estesa e particolareggiata analisi degli a[cci]denti occorsi nelle strade ferrate inglesi la presentano i seguenti calcoli. Accidenti avvenuti per l'incontro di due treni 56; detti per rottura di qualche asse o di una ruota 18; mancanze alle rotaie 14; inciampi fortuiti sopra le strade 3; detti a mezzo del passaggio d'animali sulla ferrata 5; esplosione della caldaia 1; diversi 5.

Nell'anno 1848 la lunghezza totale delle ferrate inglesi era di 2500 miglia. Alla metà dell'anno 1850, 6300. Nel mentre che la estensione delle ferrate ha guadagnato come 3 ad 1, aumentò per altro la frequenza delle persone come 3 a 2. Il movimento adunque si accresce solo per metà della lunghezza delle strade.

Un altro calcolo nel quale viene abbastanza [illegible]minato il risparmio di tempo, che perdevasi nel pranzare fra via, come puro alla maggior economia del trasporto è parimenti presentato nel singolare risultato numerico. A tenore di questo il pubblico inglese, comparativamente al metodo di [illegible] con le vetture usate nel 1847 e 1848, ha risparmiato a mezzo delle comunicazioni e trasporti con le ferrate la somma di st. 16,922,076.

Dal 30 giugno 1848 sino alla stessa data del 1849 in cui furono aperte al commercio sociale 5060 leghe di ferrate il servizio fu prestato da 1965 locomotive. Esse percorsero complessivamente durante questo periodo 32 588,589 di miglia, per conseguenza ad un di presso giornalmente 88,7[illegible] miglia.

Il consumo unito del carbone in quell'epoca ammontò a 33 funti per miglio, cioè 506 072 tonnellate annue = a 1,012,142,000 funti. Ma stante che ogni 10 tonnellate di carbone danno 7 tonnellate di coks così il totale consumo del carbone importò presso a poco 3/4 di milione di tonnellate.

Torino, 10 settembre.

Fu antico espediente dei sofisti; Gorgia lo insegnava pubblicamente in Atene; esagerare l'argomento dello avversario, cioè falsarlo, per uscire trionfante da una facile, ma apparente confutazione: epperò se alcuno ci dicesse intorno al nostro assunto della legalità dell'edificazione di un tempio protestante in Torino, per la tolleranza sancita nell'articolo 1 dello Statuto: che assumiamo esser libera egualmente la costruzione di una moschea a Maometto, o di una pagoda a Budda, potrebbe da noi accusarsi a buon dritto di avere sofisticato sul nostro concetto, poichè la tolleranza dell'articolo 1 della legge fondamentale da noi invocata non si estende *che ai culti esistenti*, tra i quali niuno vorrà negare che vi è il culto protestante, come niuno vorrà sostenere, per quel che ci sembra, che esistano negli Stati sardi i culti maomettano e buddista!

Sempre così: sempre la dialettica della vecchia scuola, che non si disimpara, nemmeno quando le menti, svincolate da' lacci di un'argomentazione artifiziale e vana, cercano avidamente il vero, e non si lasciano più imporre le convinzioni e i giudizi dall'autorevole sofisma. — Sempre due pesi e due misure a eterna testimonianza che la giustizia non è assoluta, nè una! Eppure vi sono alcuni che a ogni piè sospinto volgono gli occhi pateticamente al cielo e sembrano domandargli non le sole norme della morale universale, non le sole origini del governo politico, ma perfino la regola e la misura de' loro passi, i quali dovrebbero più che noi impegnarsi a collocare la giustizia in luogo dove non arrivi la fortuna degli Stati con le considerazioni della politica umana.

Tant'è le cose non vanno a questo modo ne' consigli di coloro che si stimano chiamati ed eletti. A loro è permesso; e ci rallegriamo; edificare tempii cattolici in Inghilterra, sostenere in certe provincie prussiane che ne hanno il diritto e l'assoluta libertà. Ma lo zelo di libertà presso le nazioni acattoliche, in casa propria si converte in febbre di monopolio. Libero ad essi d'insegnare, onorare Iddio secondo le pratiche della Chiesa romana nei paesi protestanti; ma ai protestanti vorrebbero tolto, qui dove il cattolicismo è religione dello Stato, sino all'uso di quelle facoltà che sono garantite dall'articolo istesso, che dichiara sola religione dello Stato la cattolica, apostolica e romana.

E non ci si dica, che in paese protestante la religione cattolica è militante. Niuno più di noi desidera i suoi trionfi. Ma debbono essi acquistarsi, in una lotta di alta moralità, di giustizia e di umanità, a forza di stratagemmi? Deve essere permesso di chiamar giusto e convenevole altrove quello che qui si combatte come iniquo e fatale? Si debbe infine per assicurare il trionfo della verità trepidare cotanto di un cimento con l'errore, il cui contrasto non può che farla splendere di una luce più sfolgorante?

E che diremo poi quando la questione non è più sul terreno della teologia, ma su quello della legalità? Ciascuno comprende allora che la verità religiosa, che per noi cattolici è nella nostra religione, è totalmente estranea al problema. Trattasi di osservare la legge politica che a buon dritto tollera tutti i culti esistenti. In una questione legale la verità è in ciò che la legge prescrive. La verità religiosa: lo sappiano una volta gli intolleranti: non può giustificare lo zelo fanatico, che farebbe violare la legge civile.

Noi abbiamo la *divinazione* del portafogli del *Corriere Italiano* di Vienna! Il *Corriere* confessa che abbiamo indovinato l'autore (con qualche mutamento) del suo articolo del 21 agosto sull'amministrazione della giustizia penale in Sicilia.

Continuiamo ad indovinare.

Uno dei suoi redattori aveva scritto con molto ingegno pel numero del 3 settembre un articolo, in cui deviando dalla questione, con sottile artifizio procurava di ribattere la nostra risposta del 29 agosto. Sopravvenuto un suo superiore naturalmente ispirato dei rescritti imperiali del 20 agosto, trovò pallida la replica, e vi aggiunse una coda in lingua barbarica di villanie contro il sig. Gladstone e contro il *Risorgimento*, che non giungono all'altezza del sig. Gladstone e nemmeno a quella del *Risorgimento*.

Ripetiamo all'autore dell'articolo: e non a quello dell'ultime parole: che NULLA ha replicato a quanto noi gli rispondemmo.

Egli ci rivela, oltre i 168 fucilati per sen

tenza dei consigli di guerra subitanei, altre 18 condanne capitali, pel solo 1850, delle gran corti criminali ordinarie. Il nostro articolo non fu dunque senza effetto: accettiamo l'aggiunta dei 18 che non andavano trascurati dal bel principio: ed attendiamo ancora che ci si indichino le impiccagioni, decapitazioni ed altre esecuzioni fatte per sentenza di altri magistrati, commissioni, ecc. enumerate nella nostra domanda del 29 agosto.

Egli vuol provare che si pubblica in Sicilia la statistica penale, perchè ne ha un foglio sotto gli occhi stampato nello stabilimento tipografico dell' *Armonia* di Palermo. Noi ripetiamo che la pubblicazione ne è proibita per regio rescritto. Ignoriamo se si faccia eccezione pel *Giornale dell'Armonia*, che è il giornale della polizia di Palermo, e pel *Corriere Italiano* che ne è il difensore; ma badi il *Corriere* che la pubblicazione di un quadro di misfatti del 1848, 1849 e 1850 fatta dall'*Armonia* di Palermo, dal *Tempo* e dall' *Ordine* di Napoli, dalla *Gazzetta di Parma* e dal *Giornale Officiale di Roma* non impedì il *Risorgimento* di rispondere allora quel che ora ha detto al *Corriere*. E i giornali delle Due Sicilie, replicando, si guardarono bene dal contrastare il fatto della proibizione. Non voglia il *Corriere Italiano* di Vienna in fatto di rescritti siciliani saperne più dei giornali di Sicilia.

Non vogliamo ora protrarre una polemica d' interesse secondario pei nostri lettori, straniera anche ai fatti rivelati nelle lettere del signor Gladstone che riguardano Napoli, e non la Sicilia, per sua formale dichiarazione. E che non potremmo aggiungere? Ci basterebbe tra le cento cose riprodurre il testo dell'ordinanza del 16 giugno 1849 per mostrare che l'attuale governo napoletano in Sicilia non ha fatto soltanto le condanne, ma ha *creato* il misfatto capitale. I 168 fucilati per sentenza dei consigli di guerra subitanei furono condannati e giustiziati pel solo reato di detenzione di armi che il codice napolitano punisce di qualche mese di prigionia, e che l'ordinanza del figlio di Gaetano Filangieri elevò a misfatto capitale giudicabile da militari con procedimento *ad modum belli et ad horas*; e tutto ciò non pel solo momento del conflitto, ma per tre anni de' quali si celebra la pace e la prosperità!

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Ci scrivono intorno al viaggio ed all'arrivo de'nostri operai a Londra:

L'ultima mia lettera fu scritta dalle rive del Rodano, che rimontammo lentamente e per un intero giorno (29). La notte ci fermammo a Valenza. Alcuni dormirono a terra, altri sul battello. Partimmo la mattina, e verso le ore 4 del 30 fummo a Lione. Ivi ci aspettava il signor vice-console, da cui ricevemmo la più cordiale assistenza; erano apparecchiati gli *omnibus*, gli alloggi, fissati i prezzi, ecc. Alla mattina susseguente c' imbarcammo sopra un battello che ci condusse alle 4 pomeridiane a Chaton. Di là la strata ferrata ci condusse a Parigi, ove patteggiato economicamente il trasporto dell' intero convoglio da Parigi a Londra, si partì dopo quattr'ore sole di posta per l' Havre, ove arrivammo di notte. Partimmo alle 11 pomeridiane sul battello *Wanderer* che, avendo trovato il mare piuttosto agitato e il vento contrario, dovette prendere il corso, di modo che il tragitto durò dieci ore circa. In generale si può dire che la nostra carovana non ha sofferto il mare.

A Southampton salimmo alle 3 1/2 pomeridiane i vagoni di quella strada ferrata, ultimo mezzo di trasporto che doveva condurci alla grande città, scopo supremo della nostra peregrinazione. Vi arrivammo alle 6 di sera del 2 corrente. Il signor marchese d'Azeglio, ministro plenipotenziario, ci aveva, d'accordo col signor Lencisa, commissario regio, preparati gli alloggi in un quartiere nuovo della città, e disposto il pranzo. Il giorno 4 il sig. marchese d'Azeglio invitò tutta la comitiva ad una refezione in un giardino (specie di Tivoli) presso il palazzo di cristallo. Il servizio fu suntuoso. Gli operai ne rimasero soddisfatti e commossi. I brindisi al Re, all'Inghilterra, al Piemonte furono seguìti dai discorsi del signor ministro, della direzione e dell' operaio Piazza. Finito il banchetto la compagnia fu introdotta nel palazzo di cristallo dal signor ministro. (*Gazz. Piem.*)

Savoia. — Scrivono da Reignier al *Courrier des Alpes*:

Questa mattina, 6 corrente, a un'ora antimeridiana un incendio ha divorata la casa delle suore di carità che trovasi nel nostro comune. Tutto restò preda delle fiamme, e a mala pena le suore poterono salvarsi dalle fiamme che si propagavano con spaventevole rapidità.

Sardegna. — Il generale La Marmora, prima di lasciare il comando militare dell'isola, volle fare dono al regio museo di Cagliari di tutti gli oggetti di antichità ch'egli possedeva. Fra le cose donate vi ha una bellissima collezione d'idoli fenicii, che sono tenuti in grandissimo pregio dagli archeologi, e vengono riputati di un prezzo inestimabile.

Genova, 9 *settembre*. — Alle ore 3 p. m. del 6 corrente S. M., accompagnato da S. A. R. il duca di Genova, onorò d'una sua visita l'esposizione promotrice di belle arti, che allo indomani doveva aprirsi al pubblico. Percorrendone le sale diverse, degnossi ammirare i numerosi capi d'arte opera degli artisti dello Stato, e di altri artisti italiani, non che dei forestieri esercenti però l'arte in Italia, che giusta lo Statuto sociale sono ammessi al beneficio della società. Soffermandosi specialmente la M. S. innanzi a parecchi dei lavori esposti, dichiarò graziosamente di volerne scegliere parecchi e farne acquisto, sia per premiare in Genova il valore dei provetti nell'arte, che per incoraggiare gli sforzi dei giovani esordienti. Anche S. A. R., seguendo il fraterno-regio esempio, si degnò scegliere per sè alcuni lavori.

Il consiglio della società promotrice ebbe l'alto onore di accompagnare S. M. e S. A R. nel giro delle sale, rispondendo alle continue domande che si degnavano fare in proposito, ed indicando loro buon numero degli artisti autori che stavano presenti nelle sale medesime ove erano le rispettive opere loro.

Elenco delle scelte fatte da S. M. ed esposte giusta i numeri del catalogo stampato.

N. 2. Isola Giuseppe pittore di S. M. - *Episodio della strage degli Innocenti.*
7. Peschiera Federico — *la Piccola Madre*
13. Gandolfi Francesco — *la Poesia.*
1[illegible]. Villa P. B. — *Due Umanitarii*
120. Gandolfi Camilla — *la Toelette.*
12[illegible]. Cogorno Francesco — *l'Innocente Affa-zione*
160. Panario Santo — *Madonna che legge*
1[illegible]2. Crocco Bartolommeo — *la Pia de' Tolomei*
20[illegible]. Cereseto Agostino — *Date a Cesare ecc.*
2[illegible]8. Frascheri Gius. — *Francesca da Rimini.*

Scelte fatte da S. A. R.

21. Luxoro Tammaro — *Paesaggio.*
26. Cambiaso Dom. Pasquale — *Idem.*
108. Danielli Michele — *Le Quattro Stagioni.*
163. Ferrari Giuseppe — *la Povera Madre.*

Rivarolo, 8 *settembre*. — Leggesi nella *Gazz. di Genova*:

Ieri alle ore 9 di sera S. M. col Duca di Genova passavano per Rivarolo (Genova) avviandosi alla capitale. Le dimostrazioni d'affetto e di gioia che quelle popolazioni diedero all'augusto Monarca possono piuttosto immaginarsi che ripetersi. Il tratto della regia strada per cui doveva tragittare il Re e che traversa il capo-luogo mandamento di Rivarolo è della lunghezza non minore di miglia tre. Questo sin dalla mattina era stato preparato a festa, perchè mille bandiere sventolavano dall'una parte all'altra della strada e dalle finestre dei privati. Qua e là leggevansi delle tricolori trasparenti iscrizioni d'ottimo effetto, preparate a cura del municipio.

In capo allo stradone detto della Palmetta, e dove trovansi i primi caseggiati cominciando il territorio del comune, cominciava una splendidissima ed universale illuminazione, e questa proseguiva insino al ponte di S. Francesco. Non una casa, non una sola finestra che non risplendesse di chiarori in variati modi disposti. Il municipio aveva provvisto che i parapetti della regia strada, e quel tratto di questa che corre fuori degli abitati fosse illuminato e ciò presentava un magnifico effetto vedendosi un'estensione di oltre tre miglia che ingannando la notte brillava e formava un incanto. Le adiacenti colline del comune erano pur nelle loro case e palazzi di campagna rilucenti di belle fiamme, ed una nobile gara pare si risvegliasse fra loro. Qua e là sulle alture vedevansi dei falò, dei fuochi di gioia, dovunque si riscontrava l'attestato di devozione e d'amore che quegli abitanti intendevano dare all'augusto Monarca. Sulla piazza che sta dinanzi al palazzo Pallavicini era schierata in grande montura la banda civica, e circondata da una folla di popolazione faceva echeggiare l'aere d'inni marziali.

Si tosto si seppe l'approssimarsi del Re cominciò il suono di tutte le campane del comune, e le salve de' mortaretti, che disposti su per tutta la lunghezza della regia strada sul vicino torrente continuarono per tutto il tempo in cui il Re ebbe pie nel comune. Giunto egli sulla piazza dove stava la banda mille torcie attorniarono la vettura in cui si trovava, e fra immense acclamazioni di *Viva il Re* ebbe gli attestati d'amore e rispetto più illimitati e commoventi da quegli abitanti. Il municipio, il giudice, le autorità si trovarono a complimentarlo sulla maggior piazza, e la stipata popolazione gareggiava in segni d'ovazione e di plauso.

Il sindaco, avv. De Amicis, a nome dei suoi amministrati porse al Monarca il seguente indirizzo:

Sire,

La popolazione di questi paesi vede soddisfatto uno de' suoi più fervidi voti. Ella attendeva l'avventurata occasione per attestarvi i sentimenti di devozione e d'amore da cui è animata. Oggi vi compie.

La vostra augusta presenza infuse a noi tutti nuovo coraggio: per dovunque passaste ne coglieste distinte prove, portiamo dunque speranza che non vorrete lasciarci per l'avvenire tanto privi di voi quanto vi abbiamo desiderato.

Questi paesi che ponno qualificarsi subborghi della nostra superba Genova, vedono nelle concessioni commerciali che a vantaggio dello Stato il vostro governo è disposto ad accordare a questa città, nuove speranze pel loro migliorameuto

Sire! fate che queste concessioni si compiano sollecite, e che il commercio, fonte prima della floridezza di questo Stato, sia condotto a quel grado eminente che la nostra posizione ed i nostri desiderii, le circostanze e l'interesse richiedono.

I lavori per queste parti della strada ferrata si vanno attivando: la contemporanea rettilineazione del torrente Polcevera che formò oggetto dei vivi nostri voti venne sancita in legge dai poteri dello Stato e da voi: voi abbiatene il grato animo di queste popolazioni.

Fidenti nella santità del magnanimo vostro proponimento vedremo la bella parte d'Italia alle vostre cure commessa avviarsi a quell'alto grado di prosperità a cui è chiamata.

Le popolazioni svegliate a virtù cittadina, a potenza intellettuale, ed a dignità veramente italiana saranno d'esempio e d'invidia agli altri popoli, e benediranno a voi ed al sommo Carlo Alberto che iniziò la loro rigenerazione.

Voi partite, o Sire! Lunga conservate memoria di questi attestati di riconoscenza e di affetto, come perenne sarà la ricordanza di questo giorno negli abitanti del capoluogo mandamento di Rivarolo. »

Il Re proseguì il viaggio, e la popolazione festante con torcie a vento l'accompagnò per buon tratto di strada e fra gli evviva l'accomiatò.

Il municipio, e l'intera popolazione porsero all'amato Sovrano un attestato d'affetto e di riconoscenza spontaneo ed universale, di cui non si ricorda nella valle un secondo, e queste dimostrazioni valgano a far conoscere quali sieno i veri sentimenti di quegli abitanti verso dell'ottimo Re costituzionale.

Napoli, 1 *settembre*. — Morì nel dì 26 del ora scorso mese in S. Maria di Capua, in età d' anni 107, una donna di nome Fiorenza d'Addiego, di condizione cucitrice. Era vedova di tre mariti, col primo dei quali non ebbe figli, col secondo ne ebbe uno nato nel 177[illegible] e col terzo un altro nato nel 1788, ambidue a lei superstiti. Durante la sua vita godè di una florida salute, e fino agli ultimi momenti ella conservò inalterate le facoltà mentali. La sua condotta fu illibata e veramente ammirevole, cosicchè lasciò di sè grata rimembranza tra i suoi compaesani.

— Leggesi nella *Bilancia*:

Quarantasei prigionieri di Stato a Napoli sono stati giudicati. Si contano tra loro dieci ex-deputati, due ex-ministri, un ambasciatore, e due preti. Tutti furono condannati alla pena di morte. Si spera che sua maestà il re farà grazia della vita ai colpevoli.

ESTERO.

AMERICA. — Un corrispondente del *New-York Express* annunzia che la salute del sig. Ferdinando Cooper continua ad essere poco buona, ciò non pertanto l'illustre scrittore fa qualche passeggiata in vettura, ma egli deve essere portato sul veicolo di casa, e dal veicolo alle proprie sue stanze.

— Varii negozianti di New-York hanno ricevute lettere dai loro corrispondenti, dalle quali sembra che l'affare di Cuba sia terminato. Ecco uno squarcio di questa lettera: « Veniamo ad apprendere che ieri le truppe « del governo hanno avuto un conflitto feroce « con gli americani i quali hanno perduto a « quanto dicesi 180 uomini; Lopez era stato « ferito. Gli spagnuoli affermano, (ma in ciò « vi è forse un po' di vanto) che oggi sperano distruggere il resto degli americani « che sono circondati da truppe regolari numerosissime. » (*Morn. Post del 6*).

INGHILTERRA. — Il *Morning Chronicle* dei 5 settembre ci dà la seguente narrazione della festa data agli operai piemontesi a Londra dal marchese d'Azeglio.

« Nella giornata di ieri si celebrò una delle più belle feste cui abbia dato luogo l'esposizione universale.

I nostri lettori sono già informati dell'arrivo in Londra di una brigata di 85 operai abitanti delle città principali degli Stati sardi, i quali vennero a vedere le meraviglie dell'esposizione e studiarvi i prodotti industriali posti in mostra nella vasta sua area. Essi sono stati scelti come i rappresentanti dell'industria dell'Italia settentrionale fra i più rispettabili ed intelligenti artefici delle città principali delle varie provincie. Le spese del viaggio furono fatte con una soscrizione liberale avente a capo il Re Vittorio Emanuele II e suo fratello il duca di Genova.

Il governo piemontese fu indotto a questo atto sì per un generoso desiderio di mostrare quanto apprezzi lo spirito di quest'età e quanto sia la sua simpatia per le classi industriali, e sì per mettere i più meritevoli operai in grado di perfezionarsi nella pratica e vedere a che punto sia giunta l'industria in altre nazioni, come si scorge dall'esposizione. Il degno ministro di S. M. sarda in Londra colse questa occasione per invitare i delegati industriali della sua patria ad una pubblica colazione ch'ebbe luogo ieri nella gran sala da banchetti del famoso stabilimento del sig. Soyer a Gore-House, sito molto bene scelto per una tale festa.

La brigata si radunò alle 12. Il marchese d'Azeglio occupava lo stallo principale e avea presso sè il marchese Oldoini e il conte Corti segretarii, il conte Groppello applicato alla legazione sarda, il cavaliere Lencisa commissario reale della Sardegna all'esposizione, i signori Torelli e Scapini deputati al Parlamento sardo, i professori Sobrero ed Ansaldo e il sig. Ferrero, i quali formano la commissione per la direzione degli operai sardi in Londra.

Fu preparata dal sig. Soyer e servita con tutta quell'eleganza e nettezza che gli meritarono il nome di capo dell'arte sua in tutte le nazioni, una squisita colazione fredda la quale comprendeva tutte le delicatezze della stagione, ed eccellente claretto e sciampagna. I convitati fecero molto onore alle cose loro ammannite

S. E. il marchese d'Azeglio sorse quindi, e favellò in questa guisa:

« Signori, io vi invito a salutare questa classica terra dell' ospitalità, la quale nella presente occasione vi saluta come invitati alla festa industriale dell' universo intero, ma che, non dobbiamo dimenticarlo, fu in ogni età rinomata per un altro genere d'ospitalità, che è gloria altresì della nostra patria, vuo' dire quella che è dovuta alle sventure di ogni nazione. Io mi reputo fortunato per aver potuto, signori, — o meglio lasciate che mi rivolga a voi come a cari miei concittadini — accogliervi ed incontrarvi oggi a quest'amichevole tavola. Un grande e sublime spettacolo voi foste mandati a contemplare dal nostro leale, generoso ed eccellente Sovrano e da tutta la nazione, la quale gioiosa accolse l'idea del vostro viaggio e si unì per facilitarne l'esecuzione. In questa esposizione universale, di cui vedete i portenti noi ammiriamo il risultamento di molti secoli di paziente lavoro, di progresso comune al mondo incivilito. Un'opera come questa basterebbe ad illustrare un regno ed aumenterà certamente lo splendore di quello di una Regina, la quale crede il suo primo onore regnare sopra i cuori dei suoi sudditi, sollecita a promuoverne la prosperità e l'industria, la prima in dignità ed in virtù. La più gran lode è dovuta altresì al principe Alberto. Superando tutte le difficoltà che si frapponevano, egli fu il primo non pur a concepire l'idea dell'esposizione, ma a prevedere il favorevole risultamento di questo gran progetto. Abbiamo molto da imparare in queste circostanze ed in questo paese. Poichè se i preparativi dell'intrapresa furono ammirabili, non fu meno l'esecuzione di essa per parte di tutti coloro che vi concorsero. Avemmo così un sublime spettacolo di armonia fra lo spirito che dirige e la mano che eseguisce, colle dipendenze che debbono esistere fra le diverse classi che formano una nazione.

Possa l'attività e la non comune energia mostrata dalla nazione inglese, non che l'ammirabile ordine sì costantemente mantenuto grazie al rispetto delle leggi, servire d'esempio a noi, cari compatriotti, i quali fortunatamente sostenuti da libere instituzioni e retti da un Sovrano che è amato ed è degno di esserlo, possediamo gli stessi elementi di vita, prosperità e progresso che ha l'Inghilterra.

Impariamo, o per dir meglio, continuiamo a lavorare assiduamente nei nostri diversi ordini pel bene del paese ed il miglioramento dell'industria, promovendo la ricchezza pubblica, diffondendo l' istruzione fra le classi meno agiate e preservando intatta la religione dei nostri padri. Facciamo d'aver sempre innanzi agli occhi quella virtù che contribuì innanzi tutte a render grande questa nazione, il rispetto alla legge. Rispettiamo gli altri a fine d'essere rispettati noi stessi. Uniti in fratellanza sotto l'egida del Monarca, la salute di cui vi propongo di portare, il nostro grido d'unione sia *Viva Vittorio Emanuele II e la Famiglia Reale!* »

Prolungati evviva e pieni d'entusiasmo seguono la conclusione del discorso di S. E. e tutta la società fa il brindisi.

Il cav. Lencisa, regio commissario sardo, parlò quindi come segue:

« Sarebbe un' inescusabile presunzione la mia se volessi aggiungere alcunchè alle eloquenti parole del distinto nostro ambasciatore a Londra. Mi limiterò pertanto a pochi brevi detti, per proporvi un brindisi che, ne sono certo, sarà accolto con giubilo da tutti voi. Alla destra e alla sinistra del vestibolo di quel magico palazzo che voi vedete a breve distanza avvi una serie di Camere formate da semplici divisioni di tavole, non dissimili da quelle degli umili appartamenti degli operai. Jeri dai reali commissarii e dal comitato esecutivo furono discusse quelle disposizioni così ammirabili, che danno evidente prova della saviezza di consiglio ed energia d'azione che in pochi mesi produssero la maravigliosa mostra dell'industria del mondo e diedero un grande esempio di ciò che si può fare in una contrada ove il rispetto alla legge va unito alla libertà di cui è fondamento. E qui è debito mio far un omaggio di gratitudine ai commissarii inglesi ed ai loro ufficiali per l'assistenza che ci diedero, senza cui l'onorevole missione affidata a noi dal governo di S. M. nell'interesse della nostra industria non si sarebbe potuto compiere. Quest'assistenza mai non ci fallì dal momento che cominciammo i nostri lavori fino a questo giorno, che il comitato esecutivo consentì benignamente di concedere al vostro comitato, per le deliberazioni, una camera nell' edificio dell' esposizione, assicurandoci al tempo stesso della continuazione della sua assistenza, affinchè voi possiate esser in grado di trarre profitto dal vostro soggiorno in Londra.

Devo aggiungere che ricevei dai magistrati principali delle due grandi città industriali dell'Inghilterra, Birmingham e Manchester, centri delle manifatture del ferro e del cotone, l'assicurazione che essi faranno quanto starà in loro per procurarvi l'accesso agli stabilimenti industriali di queste città nel caso che si determini che vi facciate una visita. Vedendo l'immenso sviluppo dell'industria e del lavoro nell'Esposizione e negli stabilimenti industriali dell'Inghilterra, e riflettendo alla moltiplicità delle relazioni a cui diedero origine, ritornerete in patria profondamente convinti della verità ed importanza di una massima che dovrebbe essere meglio conosciuta e più sentita — che le nazioni non guadagnano per la iattura delle altre, come alcuni stoltamente credono, ma che divengono grandi e forti pel bene delle altre. Uno Stato che non adopera giusta questo convincimento, invece di diventar ricco e potente cade nell'isolamento e finisce coll'imbarbarire. Quindi non può essere prosperità industriale in alcuna parte del mondo la quale non prenda parte alla prosperità industriale di altre parti, e quindi uno Stato è grande e potente in proporzione della sua facoltà di adoperare con energia e di esercitare con felicità la sua industria. Ma, se così collegate sono le industrie di tutte le contrade, noi possiamo più particolarmente congiungere nelle presenti circostanze le industria della Gran Bretagna e della Sardegna. E questo è l'argomento del brindisi che io vi propongo, invitandovi a propinar insieme alla sempre crescente prosperità e progresso dell'industria di tutte le nazioni, e specialmente della Gran Bretagna e della Sardegna. »

Questo brindisi si fece colle più cordiali acclamazioni. Il cav. Scapini ringraziò a nome dei delegati industriali il marchese d' Azeglio per la cura presa onde si facesse con agio la spedizione a Londra, e rammentando alla società che la famiglia d' Azeglio era sempre stata a capo del progresso liberale in Piemonte, gl'invitò a bere alla salute dell'ambasciatore e della sua famiglia, il che fu fatto coi più vivi applausi.

Il cavaliere *Torelli* propose un brindisi alla salute della Regina d'Inghilterra nei seguenti termini:

« Molti dei nostri concittadini piemontesi ricevevano già la più ospitale accoglienza in questa contrada nel presente anno, il quale sarà memorabile per l'Esposizione, oggetto della vostra visita. Una simile accoglienza certamente vi attende voi pure, e di ciò aveste prova nelle lettere dei precipui magistrati di Manchester e Birmingham menzionati dal vostro reale commissario. Desideroso di esprimere anticipatamente la nostra gratitudine vi propongo un brindisi alla persona che è oggetto di tutte le simpatie in Inghilterra, la prima fra le nazioni, alla Regina di quest'ospitale contrada: *Viva la Regina d'Inghilterra e il suo consorte il principe Alberto!* »

Altri applausi seguono la proposta dell'onorevole deputato e accompagnano il brindisi.

Piazza, uno degli operai, propose un brindisi alla memoria di Re Carlo Alberto, che concesse libere instituzioni al Piemonte e si adoperò sempre per promuovere la causa del progresso nazionale.

Il professore *Ansaldi* propose l'ultimo brindisi all'unione ed armonia degli operai piemontesi e ad onore del comitato di Torino che diresse la spedizione nazionale. Rammentò agli uditori che l'unione era necessaria per la forza, e si rallegrò con loro che si fossero dileguate le gelosie municipali, e uniti tutti i distretti e classi del Piemonte, sicchè tutti si sentivano figli d'una patria e sudditi d'un governo.

Tutto andò col migliore spirito, e ciascuno provava la più viva soddisfazione. La compagnia quindi s'alzò e andò processionalmente all'edifizio dell'Esposizione.

— La Regina ha ricevuto a Osborne il barone Bentinck, inviato straordinario, e ministro plenipotenziario del re di Olanda. Egli ha rimesse le lettere che lo accreditano presso della corte inglese.

— Il conte Lavradio, che rimpiazza nella qualità di ministro portoghese il visconte Moncorvo è giunto a Londra colla sua famiglia.

— L'ammontare dei metalli preziosi esportati di Londra la settimana scorsa ascende a 213,187 oncie d'argento, e 188 oncie di polvere d'oro. (*Sun*).

Dublino, *venerdì mattina.* — Si annunzia che il 17 corrente il regolamento dell'associazione per la difesa della religione cattolica romana sarà sottomesso alla discussione del comitato in un meeting, a cui devono assistere più vescovi, dopo di che sarà presentato all'approvazione dell'associazione in Assemblea generale.

— Ieri, 110.a giornata, il numero dei visitanti l'esposizione è asceso a 15,726, e la cifra percepita ammonta a L. 1,536.

— Il duca di Nemours, accompagnato da alcune persone dell'ex-famiglia reale di Francia, ha visitata l'esposizione dove ha fatto alcuni acquisti. (*Chronicle*).

— Il capitano Forbes deve partire col prossimo paquebot per Sierra Leone; là egli inalbererà il suo padiglione sulla *Penelope* e nuovamente si recherà presso il re di Dahomey per trattare con quel monarca affricano la quistione dell'abolizione della schiavitù. (*Sun*).

SPAGNA. — Il generale Armero, il quale accetta definitivamente il portafoglio della marina, è giunto a Madrid.

— S. M. la regina madre è giunta il 31 a Madrid di ritorno dalla Granja. S. M. è completamente ristabilita della frattura della sua gamba e cammina oramai senza appoggio alcuno.

— Madrid, 27 *agosto.* - Il duca e la duchessa di Montpensier il giorno della nascita del loro bambino fecero distribuire alla guarnigione 6000 reali perchè festeggiassero il fausto avvenimento.

Il governo civile della provincia riceveva nel medesimo momento 4000 reali per gli stabilimenti di carità della città; il cardinale arcivescovo della diocesi 6000 reali per gli stabilimenti religiosi e dei poveri, e l' *alcade* della Rinranada e Alcal 1000 reali pei poveri infermi. Altre distribuzioni di pane sono state fatte a delle famiglie povere ed oneste.

— Lo *Standard* pubblica la lettera seguente del sig. Bravo Murillo in risposta al sig. Weisweller: Il governo darà per istruzione ai delegati da nominare per la conversione ed il pagamento del debito straniero affinchè debbano contribuire con tutte le forze loro all'esecuzione di quanto i detentori de' fondi ed i loro commissionarii saranno per stipulare. Il governo attuale del pari che i suoi successori si conformeranno scrupolosamente a quanto è prescritto dalla legge; ma sapranno nello stesso momento conservare i proprii diritti e difendere il decoro della nazione e della regina.

FRANCIA. — Tolone, 3 *settembre.* — Il battello a vapore la *Salamandra* ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto alla partenza. Partirà appena la squadra avrà preso il largo, essendo questo vapore destinato a recare istruzioni.

— La squadra, come già è noto, doveva fermarsi alle isole d' Hyéres, da dove i bastimenti di cui si compone sarebbero successivamente venuti nel nostro porto, e pare che il battello *Salamandra* le porterà l'ordine di recarsi incontanente nel nostro porto. (*Gazette de Lyon.*)

— Si legge nella *Gazette de Nimes* :

Da un mese in circa si nota fra i rossi di Lons-sur-Lussan un' agitazione, e direi quasi un fervore straordinario. Numerose riunioni hanno luogo quasi ogni domenica in mezzo ai boschi vicini a Lussan e a Barjac.

I pacifici cittadini e gli amici dell' ordine che qui sono in grande maggioranza, si domandano con inquietudine quale possa essere la causa di questi attruppamenti, i quali, ove si voglia prestar fede alla pubblica voce, non dovrebbero sfuggire alla vigilanza delle autorità locali.

— Nella *Gazette du Midi* si contengono due decreti del prefetto di Marsiglia. Con uno di essi sono severamente proibite tutte le riunioni politiche sotto qualunque forma e denominazione siano esse manifestate; e sottopone ad essere processati i padroni di casa, i quali a tale oggetto dieno in affitto i loro locali, e tutti quelli che in qualunque modo vi abbiano preso parte.

Col secondo interdice qualunque segno o simbolo atto a propagare la ribellione, e ad intorbidare la pubblica tranquillità, come nastri e cravatte rosse od altri segni rossi, le grida ed i canti notturni, il porto o l' uso delle pistole. Le contravvenzioni a questa decisione saranno constatate per via di processi verbali, e si procederà conformemente al prescritto delle leggi.

— Il vice-ammiraglio Parceval-Deschênes comandante il naviglio testè rientrato nel Mediterraneo, avendo terminato i suoi due anni di comando, si tratta al ministero di dargli un successore.

Si disegnano come aspiranti a quel posto i vice-ammiragli de la Susse, Hancelin e Baudin.

Lione. — Per decreto datato il 3 corrente, il generale Castellane comandante superiore della 5.a e 6.a divisione militare ha interdetto nella 6.a divisione la pubblicazione, la vendita, e lo smercio volante di ogni incisione e litografia che rappresenti i ritratti degli individui implicati nel complotto di Lione.

SVIZZERA. — La *Gazzetta di Friburgo* pubblica il progetto di legge sopra il libero esercizio del culto cristiani nel cantone.

Un giornale svizzero valuta a 800,000 fr. la perdita che la Svizzera fa in seguito alle disposizioni dello Zollverein con cui ritira le concessioni a quella accordate.

ALEMAGNA. — Francoforte, 2 *settembre.* — La Dieta germanica avendo risolto affermativamente la quistione di competenza statale sottomessa dall'Austria e dalla Prussia, non si sa per qual motivo essa tardi ad adottare le misure ulteriori per assicurare l'esecuzione della sua risoluzione. Egli è possibile che questo ritardo provenga dall'essere il gabinetto austriaco troppo preoccupato di ciò che ora accade a Vienna per poter rivolgere la sua attenzione a Francoforte. Checchè ne sia, resti il principe di Schwarzemberg alla testa del gabinetto austriaco oppure si ritiri, la politica della Dieta germanica non cambierà e rimarrà sempre ultra-conservatrice. (*Gazzetta universale tedesca*).

— Il duca regnante di Gotha si è dichiarato formalmente contro l'abolizione dei diritti fondamentali, protestando di voler continuare a governare costituzionalmente.

Berlino, 5 *settembre.* — Il governo danese si è lagnato presso i gabinetti di S. James, di Pietroburgo e di Londra perchè il governo austriaco ricusava di assegnare un termine all'occupazione dell'Holstein per parte delle sue truppe. Si dice, in proposito, che un inglese di alto affare in una conversazione coll'ambasciatore danese abbia detto che la Danimarca aveva certamente molto guadagnato nelle sue relazioni colle quattro grandi potenze, ma che ciò malgrado si troverebbe nella necessità di accordare agli holsteinesi i loro diritti o di veder protrarre in lungo l'occupazione austriaca. (*Gazz. di Spener*).

Baden. — La *Gazzetta d'Augusta* ha da Friburgo che il 2 corrente il Reno era cresciuto così prodigiosamente, che il ponte di barche presso Breisac fu travolto: Il fiume ruppe ieri le dighe sulla riva francese e molte località si trovarono in sì gran pericolo che i militari dovettero accorrere per prestar aiuto.

UNGHERIA. — Per l'esposizione agraria che avrà luogo nel museo nazionale a Pesth, sono di già arrivate diverse specie di frutta ricercate e di eccellenti vini. Le notizie che ci pervengono dalle diverse regioni del regno, fanno conoscere che vi concorreranno in gran de numero coi loro prodotti gli abitatori delle provincie, onde possiamo conchiudere che questa volta l'esposizione sarà ricchissima.

L'esposizione delle belle arti fu chiusa la domenica scorsa. Essa quest'anno ottenne uno splendido successo. Buon numero di provetti artisti spiccavano coi loro lavori, e la società promotrice di belle arti, dopo pagate le spese, potè incassare 1388 fiorini di convenzione, la quale somma fu impiegata in acquisto di quadri. (*Pesti Naplò*).

— Nell'occasione dell'anniversario dell'imperatore, il 18 agosto, fu celebrata dal primate d'Ungheria signore de Szitovsky, una messa cantata, a cui intervenne il luogotenente barone Gheringer con tutte le autorità civili e militari, nonchè una moltitudine di cittadini. Dopo una predica detta in lingua ungherese, intuonò il primate un inno nella medesima lingua, del quale queste erano le prime parole: « Dio conservi il nostro re coronato. »

Ciò spiacque a moltissimi, potendo credersi una dimostrazione del magiarismo, onde gran numero di persone, insieme a molte autorità abbandonarono all'istante la chiesa

Il primate passa per capo del vecchio partito conservatore, essendo egli signor di Szitovsky slavo di nascita, e partitante del magiarismo, appartiene a quella classe che è conosciuta sotto il nome di « Magiaroni. »

Il ministero ha intenzione di consigliare all'imperatore a prendere delle misure energiche contro il vecchio partito conservatore. I vecchi conservatori sostengono, che la condizione del paesano ungherese presentemente è molto peggiore di prima, per cui è forza rimetterlo nello stato di prima. Ma questo non è vero. È vero che il paesano ungherese si lagna attualmente della sua condizione, perchè deve pagare molto; ma se si volesse introdurre nuovamente il *robot* si leverebbe il popolo in massa.

A Pesth regna tuttora il malcontento. I partitanti magiari portano sotto la veste un nastro rosso, e incontrandosi con quelli del loro partito scuoprono il loro vestito per far vedere il nastro. Le signore portano dei braccialetti d'acciaio in forma di catenella, a cui v'è appeso un luchetto, il che è un'emblema politico. Da parte delle autorità militari seguitano i medesimi rigori, ma ad onta di ciò ad ogni tratto si rinnovano le dimostrazioni. (*Corrisp. della Gazz. di Colonia*).

INDUSTRIA TOSCANA.

Intorno al rapporto della pubblica Esposizione dei prodotti naturali e industriali della Toscana, fatta in Firenze nel 1850, articolo di C. Ridolfi nel Costituzionale.

Mentre la Toscana riconosce ed apprezza il gran vantaggio che i suoi manifattori possono ricavare da un diligente studio della grande Esposizione di Londra, mentre si lusinga che l'agricoltura medesima potrà restare avvantaggiata nei suoi interessi per l'esame profondo che verrà fatto degli utensili e delle macchine ad essa spettanti (le quali in gran copia vedonsi raccolte nell' Esposizione medesima) giunge a proposito la pubblicazione del *Rapporto della pubblica Esposizione dei prodotti naturali e industriali* del paese nostro, che fecero di sè bella mostra nel 1850 nelle R. sale della Crocetta, preludendo alla scelta che era da farsi degli oggetti più degni di comparire al concorso aperto al tecnicismo del mondo intero in riva del Tamigi.

Questo libro, del quale abbiamo citato il titolo, ci riconduce a quei bei giorni nei quali una immensa folla percorreva da mattina a sera un gran palazzo che l'affluenza degli oggetti trovati degni di esservi accolti fece presto comparire angusto. Ricorda come allora la piccola Toscana ingigantisse agli occhi di tutti quelli che contemplarono i saggi della sua svariata e libera industria. Ricorda la festa nazionale la più interessante, la più gradita che offrir si potesse ad un paese battuto da triste vicende, afflitto da profondi dolori, ma che pur si allegrava vedendo prospera più che non pensava una gran parte dei suoi materiali interessi, considerando qual uso sapiente e felice avesse saputo fare della pace passata e della goduta libertà. Ricorda le speranze non ancora tanto illanguidite di un ben essere sociale di cui è grande elemento tutto ciò che all'agiatezza conduce, ma non può bastare da se solo alla giusta esigenza della attual civiltà ed anzi, come dice il rapporto, questo progresso materiale essendo un sicuro indizio dell'avanzamento d'un popolo nelle idee filosofiche e nelle civili, divien causa di morali e crucciosi dolori quando all'umanità sono tolti o impediti gli altri beni ai quali ha diritto, e che formano la miglior parte dei suoi godimenti.

Tardo senza dubbio, comunque opportuno come dicemmo, giunge il libro del quale intendiamo di dir due parole; ma il merito grande di una diligente redazione, il limpido sistema seguito nel compilarlo, il completo svolgimento del vastissimo tema, ci danno speranza che gli fruttino anche adesso quella buona accoglienza che certo non gli sarebbe mancata quando l'Esposizione industriale di Firenze era un fatto recente di cui il pubblico serbava ancor viva la ricordanza. Ma sia comunque, il rapporto ora uscito alla luce sarà sempre un importante lavoro di statistica industriale, sarà un ricco deposito di documenti e di memorie utilissime per chi vorrà in seguito con diligenti studi tener dietro ai passi che andranno ulteriormente muovendo le arti e le manifatture di Toscana.

Una notizia storica nella quale son fedelmente esposte le cose tutte che dettero origine alla esposizione industriale toscana del 1850 e mostra come e perchè dessa prendesse quello sviluppo, e quelle proporzioni che superarono l'aspettativa, occupa, com'e ragione, il primo posto nel libro ed è opera del professore Corridi direttore dell' istituto tecnico di Firenze, e principale incaricato dal governo a provvedere a quanto richiedevano le esigenze dell'esposizione medesima, e quindi inviato a Londra ad accompagnare quelle tra le cose esposte che furono credute degne di figurare nel concorso industriale del mondo intero. Questa introduzione ricorda la prima istituzione delle esposizioni industriali in Toscana, e compartendo con giusta lode *unicuique suum*, mostra l'iniziativa benefica presane dall'accademia dei Georgofili; la parte onorevole che ci volle il governo; l' influenza utilissima che v'ebbe e ne ricevè alla sua volta l'istituto tecnico fiorentino; e pone in chiara luce i nomi dei benemeriti che le giovarono coll'opera e col consiglio. Riandando poi le antiche memorie del nostro paese enumera fatti che disseppelliti dalla polvere degli archivi dimostrano, che l'industria toscana lottò sempre coraggiosamente colle difficoltà dei tempi e trovò modo di distinguersi e prosperare per l' ingegno e per la solerzia degli artisti e dei manifattori quanto gliel concedevano le circostanze, onde si vede chiaro che a torto si va così spesso dicendo non essere il nostro un paese manifatturiero perchè ei lo fu sempre, e lo sarà quanto appunto può esserlo, cioè in proporzione dei capitali di cui potè, può e potrà disporre, della istruzione che gli si comparte, della libertà che piace a Dio di concedergli. Nè qui vorrei dir cosa, che paresse dura a coloro che tanto fecero per l'Esposizione di cui parla il libro che prendo ad esaminare, se non riputassi primo dovere di chi scrive il dir sempre la verità.

Professa è vero il governo toscano il principio della libertà dell'industria, e lo professa quasi per eredità di massime e di precetti; ma senza avvedersene cade nel monopolio ogni volta che si presenta la possibilità d'esercitarlo. La semplice e santa idea del lasciar fare tutto quello che non può nocere altrui, non è ancora ammessa da lui, ed il vecchio sentimento paterno lo strascina sempre a farsi tutore e patrono. Di qui l'annichilamento di ogni idea generosa negli individui; di qui la fiacchezza dello spirito d'associazione; di qui la pretensione delle masse che tutto debba fare il governo; di qui l'enorme aggravio del pubblico erario; di qui la macchina spaventosa che ogni dì più si complica e si perfeziona nel senso governativo, assorbendo e divorando però la vita vera del popolo e del paese. Un' accademia propose un' Esposizione d' oggetti industriali e riuscì con scarsissimi mezzi ad offrirne un primo esempio; ecco il governo che s'impadronisce del campo, ecco l'erario pubblico a contributo, ecco un' opera della quale i vantaggi si perdono in gran parte allo sparire del primitivo concetto che l'aveva generata. Quando mai vorranno pensare i governi che la loro missione, che la grande arte di Stato si riduce tutta a cercare il modo di fare il meno possibile! Studino l'Inghilterra, contemplino la sua meravigliosa Esposizione attuale, e forse giungeranno a persuadersene. Ma riprendiamo il filo del nostro esame e diciam brevemente delle cinque sezioni nelle quali il rimanente del libro è diviso ed alle quali corrispondono altrettanti rapporti.

La prima sezione concerne i prodotti del regno inorganico e ne dà sì minuto e sì particolarizzato ragguaglio, che da questi materiali dei quali si parla può ben dirsi di risalire a farci un'idea molto esatta della geologia e mineralogia toscana e delle sue molte e invidiabili ricchezze che di mano in mano si vanno scavando dalle viscere dei suoi monti. È questo un bel lavoro del professore Paolo Savi, il quale mostra quanto possa fare una mano maestra anche nello scrivere dei soli cenni, e come chi possiede veramente la scienza sappia servirla anche mirando modestamente all'industria.

Il relatore descrive le cose tutte che furono esposte ed appartenenti alla sezione assegnatagli e così parla dei materiali da costruzione e cementi; dalle pietre atte a costruire oggetti architettonici, d' ornamento ecc.; degli acidi naturali; delle terre colorate; dei combustibili fossili e dei minerali metallici. A questa sezione spettava pure ciò che riguarda le acque minerali di cui tanto abbonda il nostro paese; ma questa parte fu riserbata al professore Antonio Targioni che ne diè amplissimo conto come era da credere che avrebbe fatto il nipote di quel Giovanni, che scrisse l'opera meravigliosa dei Viaggi per la Toscana, la quale pare incredibile che sia frutto delle osservazioni e del sapere di un uomo solo.

A rendere vie maggiormente pregevole questa parte del libro si è aggiunto come in appendice un lavoro chimico del signor Emilio Bechi aggiunto alla cattedra di chimica applicata all'istituto tecnico di Firenze, il quale espone i risultamenti delle analisi di quaranta [illegible] metalli toscani, una gran parte dei quali figuravano nella ultima Esposizione; e questo lavoro, frutto di una operosità lodevolissima accresce pregio all'opera e non doveva esser qui passato sotto silenzio.

Viene quindi il rapporto della seconda sezione, risguardante i prodotti vegetabili ed animali, scritto dal dott. Antonio Salvagnoli-Marchetti, e nel quale è compreso tutto ciò che si riferisce all' agricoltura, alla pastorizia alla produzione della seta, ad altre meno estese industrie, e finalmente agli strumenti rurali. Ognuno comprende che difficilissimo era l' assunto e che il trattare convenientemente un campo sì vasto non era da tutti. Noi loderemo la fatica del Salvagnoli, e considerandone il prodotto come un primo saggio di questo genere di lavori, saremo ben paghi che abbia veduto la luce, perchè sarà sempre uno specchio eccellente a dare un'idea bastantemente precisa dello stato attuale della nostra industria campestre e del perfezionamento che in varie sue parti ha ricevuto ai nostri giorni la più interessante di tutte le arti. Nè vogliamo far debito al relatore di alcune lacune o dell'esiguità d'alcune parti del suo lavoro; egli scriveva a proposito dell'esposizione industriale del 1850, e non compilava una statistica agraria; quindi qualunque sforzo facesse per raggiungere codesto lodevolissimo scopo, i vuoti, che grandissimi comparivano da questo lato nell' esposizione toscana, non potevano eliminarsi dal rapporto della medesima. E doveva essere così, perchè l'agricoltura ed il giardinaggio essendo per la prima volta chiamati a mostrare i loro prodotti, ed essendolo improvvisamente ed in istagione poco opportuna, non poterono al pari delle manifatture corrispondere ampiamente all'invito.

Or ci conviene un'altra volta tributare encomi al prof. Targioni pel suo rapporto intorno agli oggetti della terza sezione concernente i prodotti manufatturati delle sostanze inorganiche ed organiche. Questa parte del libro ci pone sott' occhio le produzioni dell'industria manifatturiera, e se paragoniamo questo rapporto con quelli delle esposizioni precedenti, che pur son opera della medesima penna, una profonda compiacenza si sveglia nell'animo nostro, non potendo restar dubbiosi circa i progressi rapidi ed estesi che fecer le nostre manifatture. Ci duole di non poterne chiuder la prova in poche parole, e che il consacrarne quante ne occorrerebbe a porre in luce questa verità non ci venga dal tempo e dallo spazio concesso. Ci duole anche più di dover dubitare che di fronte al pregio delle cose esposte siasi con troppa parsimonia premiato il merito, e troppo ristrettamente fatto figurare a Londra la nostra Toscana, essendo prevalsa l' opinione che sul Tamigi dovessero spedirsi unicamente cose rare e pellegrine, mentre facea di mestieri proporsi quella Esposizione non solo come un cimento d'onore, ma come un concorso d'interesse e di speculazione. I zoccoli dell'Appennino, i tegami di Capraia, i fiaschetti di Montaione posson bene meritare attenzione quanto i broccati e i velluti. Così la intesero altri paesi, e mandarono a Londra anche le umili pipe di argilla da marinari.

In un quarto rapporto trattasi delle macchine e strumenti, cose spettanti alla quarta sezione. È lavoro del prof. Tito Gonnella, il quale non ispese in nessuna parte del suo lavoro tante poche parole quanto per parlare della propria macchina calcolatrice, stupenda invenzione che ottenne al suo modesto quanto dotto inventore la gran medaglia dell'Esposizione di Londra, accompagnata da ogni più lusinghiera testimonianza d'onore. Questo rapporto che lucidamente enumera tutti i pregi delle invenzioni e tutti quelli della esecuzione di ciò che di spettante alla meccanica avevamo sott' occhio nel 1850, attesta che l'ingegno toscano non è punto infiacchito, e che fra noi, non degeneri dai nostri maggiori, sorge sempre chi afferra e degnamente sostiene la prova difficile d' aggiungere non poca cosa al tanto che già in fatto di meccanismi posseggon le arti e le scienze.

Il rapporto della quinta ed ultima sezione fu scritto dal prof. F. Bonaini, e versa tutto sulle opere del disegno. Comprende i lavori di mosaico in pietre dure, di scagliola, di cesello, di getto in bronzo, d' intaglio in ogni sorta di materie, di tarsia, d' alabastro, di plastica e di scultura, ed abbraccia molte e svariate cose che non era dato ridurre sotto una sola categoria. Non potevasi affidare a più competente scrittore questa parte del libro. Il tema fu degnamente trattato, e le arti belle non possono certo dolersi d'essere state prostituite. Ma perchè mai nella patria di Michelangelo, solamente quelle applicazioni del disegno che danno vita a delle manifatture ottennero plauso e premio là sul Tamigi, e non vi fu un marmo, un bronzo che meritasse quella corona la quale parea che nessuno ci dovesse contendere? Comunque sia, mostra il rapporto di che ragiono, e tutti videro all'Esposizione della Crocetta quanto buon gusto traspariste nei lavori di che ebbe a giudicare la quinta sezione, e qual finezza di esecuzione accompagnasse i prodotti che il lusso e la magnificenza richieggono; qual solidità, quale eleganza andasser congiunte nei lavori che i comodi della vita interessano. Noi non ci attenteremo a dir due parole di ciò che tocca le produzioni delle pure arti belle, ed a quelle stesse del Bonaini rimanderemo chi ne sia vago; direm solamente che non mai ci parve meglio imitata la natura dall' arte che nei getti mirabili del Papi, e nelle cere del Calamai.

Indice di materia più diligente e più comodo di quello col quale termina il libro attuale non fu compilato giammai, nè redazione più felice di un libro, che era pur l'opera di tanti autori diversi, si saprebbe citare di quella che si ammira nel rapporto di che ragioniamo fin qui, merito non comune e pregevolissimo a cui non doveva mancare lode ben meritata.

Chiuso ora il libro, interroghiamo noi stessi e vediamo quale impressione ci ha lasciato nell'animo. Due grandi verità ci sono poste in evidenza; la scoperta di abbondanti depositi di carbon fossile, ed il vistoso miglioramento delle fusioni del ferro, benchè non siasi per anche tratto profitto dal combustibile fossile che possediamo e che non può tardare oramai ad essere adoperato.

Questi a noi sembrano avvenimenti capitali e fatti di tale, tanta e così certa influenza sopra ogni ramo d'industria da doverci tenere sicuri che una nuova e fortunata êra sta per aprirsi, in cui le nostre manifatture dovranno restar grandemente avvantaggiate, e l' industria toscana riceverà il più grande aiuto da così potenti ausiliarii.

L'agricoltura dall'altro canto non sarà certo poco giovata dall' uso più esteso del ferro e quindi dai perfezionamenti e dal basso prezzo dei suoi strumenti, che le procureranno miglior qualità di lavoro e molta economia di man d'opera. Ma un altro gran fatto tutto speciale e tutto agrario apparisce, il quale avrà la più grande e benefica influenza sulla condizione del nostro coltivatore, voglio dire il

molto esteso mutamento della rotazione campestre che di triennale, qual ce la trasmise una remota antichità, si cangia in quadriennale alterna, oggi consigliata dai gran maestri dell'arte e già sperimentata con loro grande utilità dai paesi che ci precederono in questa riforma.

Intanto le macchine a vapore danno vita e moto a varii opificii, e questa nuova forza motrice già produce qui gli stupendi effetti che poco fa si ammiravano fra gli stranieri soltanto. Altri congegni mirabili vennero pure ad accrescere la produzione toscana meglio applicando la forza, e quindi procurano facilità di lavoro ed economia nell'esercizio dei mestieri, che sono poi fonte e principio di grandi miglioramenti nelle industrie molteplici che da quei primi dipendono. Così se dove il buon gusto, che discende dal magistero delle arti belle è retaggio comune fra i semplici manifatturieri, si riceva negli opificii l'aiuto potente del fuoco e del ferro, della meccanica e del basso prezzo della mano d'opera, dipendente in gran parte da quello delle sussistenze, è certo che un rapido progresso, un esteso miglioramento nei prodotti dell'industria che su quello si fondano, deve esserne la conseguenza.

Nè senza vantaggiosa influenza sarà certamente, come fin da principio dicemmo, lo studio che i nostri operai potranno fare sotto la direzione di un abile ingegnere tecnologico studiando la grande Esposizione di Londra, e più ancora quelle grandi manifatture che loro potrà venir fatto di visitare, se specialmente la loro attenzione più che sui prodotti, si porterà sopra i mezzi la cui mercè si conseguono. Importa soprattutto lo studio delle macchine e degli arnesi i quali servono a fabbricare i congegni e gli strumenti che aiutano la mano dell'uomo nei differenti lavori che richiede la società, di che noi non potremo che copiare i perfezionamenti delle manifatture straniere e sostenerne difficilmente la concorrenza, perchè da per noi non potremmo con la indispensabile economia eseguir le macchine che fossero dal nostro ingegno inventate ad ottener dissimili e non meno pregiate manifatture. Nè sarà priva di grandissima utilità la permanenza lunga che va facendo in Inghilterra il nostro direttore dell'istituto tecnico di Firenze, se tornerà convinto dell'utilità di dotare il paese nostro di uno stabilimento consimile a quello della *Polytecnical Institution* che a Londra si ammira, che è frutto del patriottismo privato, che nel recare la più grande utilità alle classi laboriose e manifatturiere sparge l'istruzione nelle classi più favorite dalla fortuna, e potentemente serve alla formazione dei maestri e dei professori esercitando nel tirocinio della cattedra i giovani di belle speranze, che finalmente popolarizza per così dire la scienza e rivela a tutti ogni sua più felice applicazione all'industria tosto che avvenga, ponendo così in grado ciascuno di ricavarne ogni possibile utilità.

Per questa via solamente sarà fattibile di conseguire in Toscana cotesta somma di vantaggi e di benefizii. Ogni altra che venga tentata avrà grandissimi inconvenienti, e primo fra tutti quello di divenire un peso sproporzionato per la già squilibrata finanza pubblica. L'istituzione che vogliamo sperare di veder sorgere fra noi dovrebbe ricevere dal governo il grandissimo favore di essere lasciata nascere e prosperare, se buona ed utile si verificasse, e morire tranquillamente se non risponda ai bisogni ed all'interesse del paese. Così il governo farebbe tutto il debito suo.

C. Ridolfi.

DECESSI *del 9 settembre in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 3976

ULTIME NOTIZIE.

Ciamberì, 10 *settembre*. — Tre sott'ufficiali compromessi nell'affare di arruolamenti militari clandestini sono stati arrestati ieri come disertori francesi a Ciamberì nell'ufficio di polizia dove domandavano un salvo-condotto per passare in Isvizzera. L'autorità sarda li ha ricondotti alla frontiera senza però consegnarli nelle mani dei gendarmi francesi.

(*Courrier des Alpes.*)

Chambéry, 8 *settembre*. — Il sig. Henfrey ingegnere capo della società inglese incaricata dell'impresa della strada ferrata da Chambéry a Torino trovasi ora nella nostra città. La società cui rappresenta dispone di un capitale considerabile e decise di spingere colla massima attività l'esecuzione dei lavori che sta per intraprendere. (*Gaz. off. de Savoie*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 8 settembre.

Sommario. — Il complotto alemanno. — Terrore dei rifugiati. — Rottura dei principi coi fusionisti. — Risultato definitivo dei consigli generali. — Le conseguenze. — Il sig. Molé candidato alla presidenza. — I legittimisti. — Il sig. Flocon a Plombières. — Regolamento sul trattamento degli impiegati della prefettura della Senna.

La calma è rinata. Il complotto alemanno è già pei parigini una vecchia storia. Il sig. Carré è sempre in libertà e profitta de' suoi ozii per scrivere lettere spiegative ai vari giornali. — Alle sue spiegazioni la polizia pare voglia rispondere col processo verbale del commissario di polizia; ma siccome tutte le polemiche col signor Carlier hanno i loro inconvenienti sarebbe un buon consiglio pel sig. Carré di finirla.

I rifugiati che abitano Parigi, e che non si trovano protetti da una posizione sociale, o da relazioni che li guarentiscano da un colpo di mano della polizia, sono da sei giorni in grande spavento. Un arresto è per loro cosa pericolosissima poichè l'arresto implica quasi sempre l'espulsione dalla Francia che per le abitudini da essi contratte è per loro una seconda patria. Havvi nel sobborgo S.t Germain una *table d'hôte* alla quale si raccoglieva una ventina di questi rifugiati moldavi, valacchi, alemanni ed ungaresi, e tutti sono scomparsi. Questi infelici stranieri si saranno nascosti per lasciar passare il turbine che li minaccia.

Un avvenimento fortunatissimo per la famiglia d'Orleans è la sua rottura definitiva cogli orleanisti fusionisti. — Oggi si conferma quanto vi diceva ieri, e ciò per una nuova lettera indirizzata al *Times* dal suo corrispondente di Parigi sig. Vitet fusionista egli stesso. In essa si dice chiaramente che il ricevimento fatto a Claremont al signor Guizot ed ai suoi amici ha eccitato un'indegnazione generale, (l'indegnazione di chi?). Separando da queste lamentazioni tutto ciò che esse contengono di istruttivo, risulta come fatto acquistato alla politica che la famiglia d'Orleans trova che i consigli del signor Guizot sono stati per essa già troppi. Toccava al signor Joinville che sotto il regno di suo padre combattè sempre l'influenza sgraziata del signor Guizot di umiliare un orgoglio che non si trova scosso neppure dalle catastrofi di cui fu la causa principale. Quanto poi all'attitudine di esitanza che il *Times* presta alla famiglia d'Orleans, essa si riduce a quanto già vi dissi altre volte.

Il principe di Joinville accetta, ma non volendo essere sospettato di ambizione personale, desidera che le prime manifestazioni in suo favore gli vengano dalla Francia.

Il risultato definitivo della sessione dei consigli generali che sopra 86 dipartimenti ne presentò 76 favorevoli alla revisione, sarà il terreno su cui l'Eliseo si preparerà alla lotta.

L'*Assemblée Nationale*, giornale degli ex-fusionisti, che dopo aver fatto una guerra ostinata al presidente accenna di volersi ora avvicinare all'Eliseo con tutti i suoi patroni, dice questa mattina che il voto del paese ha una ben altra autorità che non il voto dei 278 opponenti parlamentari, e chiede che si pensi una volta seriamente a dar soddisfazione alla Francia.

Questo sarà anche il tema che la stampa ministeriale si prepara a sviluppare invariabilmente sino alla riconvocazione dell'Assemblea.

Dicesi basso ancora, ma tuttavia abbastanza forte perchè io senta e possa ripetervi senza che però vi presti gran fede, che i legittimisti non sarebbero lontani dall'adottare il signor Molé per candidato alla presidenza.

Per comprendere bene questa combinazione vuolsi rendersi ben conto di questo. I legittimisti, checchè dicasi, non sono all'Eliseo che forzati. Ve li spinge la loro paura della demagogia, il loro odio per l'orleanismo, l'impotenza del loro partito. Ma se per caso si potesse trovare un candidato legittimista si farebbero tacere gli scrupoli delle ingenue coscienze. Si riserverebbe il principio, e in definitiva non si farebbe un torto grande a Luigi Napoleone, sotto il quale si vuol sempre ripararsi, mostrando ognora di ripudiarlo. Tutto questo è ben sottile!

Ecco poi ancora cosa di profondo machiavellismo. A legittimisti si attribuisce un piano che consisterebbe a indurre il presidente ad accelerare le elezioni, a profittare di tutte le influenze del potere esecutivo per rientrare in forze all'Assemblea, e poi abbandonare Luigi Napoleone e metter innanzi una candidatura legittimista.

Il signor Flocon, membro del governo provvisorio, è ora redattore in capo di un giornale democratico nell'Alsazia. Costui era prima della rivoluzione un giornalista operosissimo, povero d'influenza, carico di debiti, ma sempre fermo nella fede repubblicana ch'egli professava nel 1830 e che, strano a dirsi, quasi tutti avevano disertata nel momento che stava per trionfare. Gli avvenimenti posero il signor Floçon sopra una scena elevata dove giuocò una delle prime parti, e molta fu la sorpresa di vederlo quasi all'altezza della sua impresa. In grazia di alcuni atti di vera moderazione, la reazione ha quasi dimenticato la sua *pipa* democratica introdotta nei consigli del governo e nel ministero di commercio.

Ultimamente le simpatie dei suoi concittadini si sono a lui manifestate in un modo lusinghiero. Informatosi, il signor Flocon andò alle acque di Plombières. Il suo nome prof[illegible] tto da uno dei commensali, la sensazione che fra questi produsse e che egli avea male interpretato, lo risolsero a lasciare la tavola e a ritirarsi in camera. Le persone che erano a tavola, fra le quali dominavano i legittimisti, gli deputarono una signora incaricata di dirgli che la sua partenza aveva afflitto la brigata, e che sarebbe veduto con simpatia. Il signor Flocon cedette a questo invito onorevole, e la serata passò molto cordialmente anche discorrendo di politica.

La semplice carriera d'impiegato è stata fin qui in Francia sottoposta all'arbitrio ministeriale: sotto il regno di Luigi Filippo furono fatti molti tentativi per darle qualche garanzia. Fallirono sempre a fronte del nepotismo, il favore, e i bisogni della politica di circostanza.

Dopo la proclamazione della repubblica, il sig. Marrast avea compilato un progetto di regolamento per la prefettura della Senna: questo lavoro abbandonato per due anni è stato riassunto, e il consiglio municipale di Parigi, sulla proposta del sig. Bixio uno dei suoi membri, ha adottato un regolamento definitivo che determina la retribuzione agli impiegati sulle basi seguenti.

Non più soprannumeri: spedizionieri ammessi nell'entrata all'ufficio al *minimum* di fr. 1500 d'appuntamento e i minutanti al *minimum* di fr. 2100 (questi ultimi debbono essere muniti dei diplomi di *Baccellieri in lettere*. L'avanzamento è lasciato alla proposta dei capi — ma nelle due classi d'impiegati gli appuntamenti aumentano di 300 fr. per ogni 4 anni fino al *maximum* di 2,400 per gli spedizionieri, e di 3,000 fr. per i minutanti. — Un rapporto speciale del capo di divisione può solo privar l'impiegato del beneficio di questa disposizione, che pei suoi effetti è allora una giornata d'un anno per colui che ha demeritato.

Tale è la sostanza di questo regolamento. È certo poca cosa a primo aspetto. È però una grande conquista per quelli che conoscono il nostro paese e che sanno con quali resistenze ha dovuto essere fatta. La distribuzione dei posti è stata in Francia in tutti i tempi un maneggio del governo. Era questo un mezzo d'influenza nel regno di Luigi Filippo, e nel tempo stesso, io ne sono convinto, una delle cause della sua rovina.

L'ultimo ministro Guizot era giunto a non conoscere altro sistema. I deputati inviati dagli elettori per fare opposizione cedevano a questa corruzione. Si collocavano i loro fratelli, i cugini, gli amici e gli amici degli amici. Durante questo tempo il governo dormiva nella sicurezza d'una maggioranza fittizia. Non ne fu risvegliato che dallo scoppio del tuono del Febbraio.

Alemagna. — La *Gazzetta di Colonia* dell'8 parla della possibilità di una misura con cui verrebbe soppressa l'indipendenza delle città libere di Amburgo, Brema e Lubecca. Lettere particolari di Francoforte affermano che codesta questione occupa molto seriamente la Dieta.

Berlino, 5 *settembre*. — La notizia di un congresso di principi per quest'autunno, al quale assisteranno i monarchi di Prussia, Austria e Russia viene confermata dall'*Ufficio di Corrispondenza* il quale annuncia esplicitamente, che questo congresso è realmente progettato in ampia forma. L'*Ufficio di Corrispondenza* lascia travedere che il congresso si occuperà molto più degli affari d'Italia e di Svizzera che non di quelli di Germania; perciò le corti tedesche secondarie non vi saranno rappresentate. L'Austria è quella che maggiormente promuove la riunione del congresso il quale forse è destinato precipuamente a corroborare una dichiarazione del pontefice secondo la quale non è a desiderarsi che l'occupazione di Roma per parte delle truppe francesi sia protratta più a lungo.

Borsa di Parigi *dell'8 settembre*. — Il 5 0/0 distaccato dal coupon ha aumentato di 40 cent. su sabato a 91 .5

Il 3 0/0 a 56 20 si è rialzato di 35 cent.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) ha variato da 80 10 a 79 85, ed è rimasto a 80 in aumento di 5 cent. su sabato.

Il nuovo prestito di Piemonte ha perduto altri cinque franchi da 910 a 905.

[illegible] ACCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata: Stazioni di part.	Corse 1ª	2ª	3ª	Da Arquata a Torino: Stazioni di part.	Corse 1ª	2ª	3ª
	ore m. ant.	ore m. ant.	ore m. pom.		ore m. ant.	ore m. ant.	ore m. pom.
Torino	6 10	10 15	4 [illegible]	Arquata	3 40	11 [illegible]	4 1[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Serravalle	[illegible]	11 8	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Novi	4 [illegible]	11 22	4 [illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	11 [illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Alessandria	[illegible]	11 [illegible]	5 11
[illegible]	7 15	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	12 [illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	5 [illegible]	12 21	5 [illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Cerro (2)	[illegible]	[illegible]	5 [illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Annone	[illegible]	12 37	5 [illegible]
Asti	8 [illegible]	[illegible]	[illegible] 50	Asti	[illegible]	12 54	6 [illegible]
Annone	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1 [illegible]	6 40
Cerro (2)	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1 [illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1 17	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	6 18	1 [illegible]	[illegible]
Alessandria	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1 [illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	1 [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2 [illegible]	[illegible]
Novi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2 10	7 [illegible]
Serravalle	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Moncalieri	7 [illegible]	[illegible] 23	7 [illegible]
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49	Arrivo in Torino a	7 1[illegible]	2 [illegible]	[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, il Convoglio delle merci prenderà viaggiatori di 3.a classe fra Arquata ed Asti; tale convoglio si fermerà alle seguenti Stazioni, nelle ore infra stabilite:

PARTENZA.

da Arquata ore ant.	6	da Felizzano ore ant.	7 34
» Serravalle »	6 10	» Cerro »	7 16
» Novi »	6 24	(ne' soli mercoledì)	
» Frugarolo »	6 [illegible]		
» Alessandria »	7 »	» Annone »	7 89
» Solero »	[illegible] 17	Arr. ad Asti	8 [illegible]

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane, e riparte da Moncalieri alle ore 7 pom.

Ne' giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il convoglio delle merci e l'ultimo diretto ad Arquata.

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

Una notificazione del direttore generale dell'Amministrazione del debito pubblico, in data d'oggi, pubblica, essere stata eseguita in detto giorno la seconda estrazione a sorte delle obbligazioni dello Stato al portatore, create con legge 9 luglio 1850, delle quali il capitale di lire mille caduna sarà rimborsato col pagamento dei premii vinti rispettivamente dalle *trentatrè* prime estratte a partire dal 1. febbraio 1852.

Le obbligazioni estratte a sorte in detta estrazione, ed i premii vinti sono descritti nel seguente prospetto:

N. d'ordine d'Estrazione	Numero delle Obbligazioni estratte.	Premii vinti dalle Trentatrè prime Obbligazioni estratte.	N. d'ordine d'Estrazione	Numero delle Obbligazioni estratte.
1	2934	160000	[illegible]	159[illegible]
2	4753	50000	[illegible]	164[illegible]3
3	6237	33330	36	15809
4	725.	16670	37	1777[illegible]
5	5237	11080	38	5[illegible]7
6	15295	2350	39	50[illegible]
7	11309	2350	40	1532[illegible]
8	8009	2350	41	68[illegible]
9	808	2350	42	6[illegible]
10	[illegible]733	1170	43	170[illegible]
11	11395	1170	44	2[illegible]76
12	8771	1170	45	4[illegible]
13	4813	1170	46	618[illegible]
14	17927	1170	47	912[illegible]
15	15177	1170	48	653[illegible]
16	13675	1170	49	367[illegible]
17	14412	1170	50	17[illegible]
18	4940	730	51	67[illegible]
19	6095	730	52	8122
20	15498	730	53	1[illegible]19
21	[illegible]200	730	54	120[illegible]
22	[illegible]407	730	55	643[illegible]
23	[illegible]64	730	56	9[illegible]
24	17[illegible]	730	57	6142
25	[illegible]20	730	58	1143[illegible]
26	[illegible]002	730	59	7538
27	7[illegible]36	730		
28	105[illegible]	730		
29	[illegible]881	730		
30	1[illegible]	730		
31	1[illegible]174	730		
32	11291	730		
33	7031	730		
		301520		

Torino, il 10 settembre 1851.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale dell'11 settembre.

FONDI PUBBLICI

	Per contanti.	Pel fine del mese.	Pel fine del v. [illegible]
1819 5 0/0 god. 1 ottob. L.	86		
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 sett. »	80 75		
1849 » » 1 luglio »	80 50 75 80 75		81 [illegible]
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »			
1850 » 1 agosto »			
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 luglio L.	1620 1625 1626
» Banca di Savoia . . . . . . »	
Città di Torino 4 0/0 oltre l'int. decorso »	
Città di Torino 5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio »	
Città di Genova 4 p. 0/0 . . . »	
Società anon. del Gaz antica, 1 genn. »	
Società anon. del Gaz nuova . . . »	
Incendii a premio fisso 31 dicembre »	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »	

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta			
Francoforte S. M. »	211		
Genova *sconto* . . »		4 p. 0/0	
Lione »	100		99 50
Livorno . »			
Londra . »	25 10		24 92 1/2
Milano »			
Napoli .			
Parigi »	100		99 50
Roma . . . . »			
Torino *sconto* . »		4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

[illegible]	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	04	20	06
— di Savoia	28	70	[illegible]	75
— di Genova	79	45	79	60
Sovrana nuova	35	05	35	15
— vecchia	34	85	34	90
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
[illegible]ROSO misto				
Per il Biglietto di 1000 L.	998	50	999	50

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera nuova*: ***Luisa Miller*** Libretto di Cammarano, musica di Verdi. — Ballo: *La Grotta Azzurra*.

D'ANGENNES. — La drammatica Compagnia B[illegible] Martini, in unione ai celebri americani De Castrelly, decorato della medaglia d'oro di S. M. la Regina d'Inghilterra. Rappresenta *La Figlia del Reggimento*. — *Giuochi Icariani*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
T...no, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i*
... librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — ...orno, *all'em-*
... libraria. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato
...ale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas, e Lejolivet.* — Londra, P.
...di, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delizy*, 15. Regent Street S.t
...es's Square. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*,
189, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale Il Risorgimento.* — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Venerdì 12 Settembre 1851. — Num. 1147.

RIVISTA.

In Napoli dopo l'esempio dato dall'amministrazione del teatro S. Carlo, tutti gli altri teatri della ...tale hanno offerto una serata in beneficio dei ...giati dal terremoto. Un'accademia musicale ...ne pure nella sala di Monteoliveto al medesimo ...mento. •

... giungono altre notizie di nuovi disastri accaduti nei principati, negli Abruzzi e nelle Puglie in ...guenza di violenti uragani colà scoppiati. In ...fi, nella notte del 27 al 28 agosto, fu sentita un'altra scossa di terremoto senza gravi conseguenze.

Il 5 settembre fu tenuto nel palazzo del vaticano ...cistoro segreto nel quale, dopo allocuzione, ...papa ha proposto tre chiese metropolitane, 18 ...tedrali ed una vescovile.

Il consiglio comunale di Milano ha nominato una deputazione per recarsi a Monza ad ossequiare l'imperatore e pregarlo a visitare la capitale. Poscia discusse di fissare una somma per le feste che la città dovrà dare in tale occasione, e ne domandò tutte le facoltà al podestà sig. Pestalozza.

L'ordinanza della luogotenenza civile di Lombardia minaccia la pena del carcere da sei mesi ad un anno, e, secondo la gravità dei casi, del carcere duro da uno a cinque anni contro coloro che rendessero colpevoli di rompere le linee telegrafiche. Il giudizio è devoluto ai comandi militari.

Gl'ingegneri Koller svizzero e Negrelli sardo, devono quanto prima intraprendere gli studi preparatorii di una strada ferrata per Brunig, il Grimsel e il Semp one, traversando la valle di Bérisal

Annunciavasi che nel Belgio sarà vivissima la prossima lotta elettorale per le nomine dei senatori e già cominciavansi a designare dei nomi più ...rali in rimpiazzo dei cessati.

La calma era tornata a Parigi, e il complotto franco-alemanno già era pei parigini una vecchia ...sa. I rifugiati però che abitano Parigi, non protetti da una posizione sociale o da relazioni, erano in grande spavento, e si erano separati e dispersi ... lasciar passare il turbine che li minaccia.

...cevasi che molti progetti di legge diretti a ...forzare il potere, e ad aumentare la rapidità dei ...zi di repressione, saranno presentati dal governo appena si riunirà l'Assemblea, ed era voce ...ra che si pensasse a formare nuovi battaglioni ...gendarmeria mobile.

...rreva voce che assai vive discussioni erano insorte fra due membri del gabinetto sui provvedimenti che il governo aveva da prendere riguardo ...natori Gent, Ode e Longomazino, condannati ... deportazione dal consiglio di guerra di Lione.

Il consiglio generale della Senna, prendendo ...almente il nome di commissione dipartimentale ...convocato pel 25 ottobre. La sua sessione durerà ... giorni come al solito. In questa sessione sarà ...ntato, esaminato, discusso e votato il bilancio ...mentale.

...annunzia il prossimo arrivo di Kossuth a Parigi.

...rlavasi pure di un'altra candidatura, alla quale ...prestavasi fede, quella cioè del sig. Molè che ...ionisti non sarebbero lontani dal presentare ... presidenza.

Il sig. Thiers era di ritorno a Parigi.

Secondo la *Gazzetta di Trieste* il governo pontificio avrebbe presentato al governo francese una ...ta, nella quale si fanno rimostranze per i violenti ...icoli contenuti nei fogli francesi relativamente ...gli affari di Roma.

I giornali di Spagna non ci recano notizie importanti, nè ve ne sono ulteriori di Portogallo. Quelli d'Inghilterra non ci son pervenuti, corrispondendo oggi alla domenica.

Confermasi sempre il congresso dei monarchi di Prussia, Austria e Russia. Il *Bureau delle corrispondenze* ritiene che si occuperà probabilmente ...nto degli affari tedeschi, che degli italiani e svizzeri, e specialmente per trattare su una dichiarazione papale riguardo all'occupazione di Roma dalle truppe francesi.

Le risoluzioni della Dieta germanica relative ai diritti fondamentali furono comunicate a tutti gli stati particolari. Il Senato della città libera di Francoforte aveva tenuto a questo riguardo una seduta. ...redeva che fra breve sarà promulgata la risoluzione che il Senato adotterà.

Annunziavasi che anche il duca di Sassonia Coburgo abbia risposto alla Dieta germanica che egli ...n voleva abrogare i diritti fondamentali introdotti nel suo paese, e che egli continuerà a governare conformemente alla costituzione.

La deputazione islandese incaricata di protestare contro lo scioglimento dell'*Alting* (Dieta) doveva giungere quanto prima a Copenaghen. L'assemblea aveva rigettato il progetto di costituzione per l'Islanda, presentato dal governo.

La *Gazzetta di Colonia* parla della possibilità d'una misura che sopprimerebbe l'indipendenza ...le libere città d'Amburgo, Brema e Lubecca. ...ere particolari da Francoforte assicurano altresì che la Dieta s'occupa seriamente di questa materia.

Le ultime notizie di Costantinopoli, in data del ...agosto, recano che Suleyman bascià, ministro della marina, fu rimosso dalla sua carica e nominato a ministro sedente nel consiglio: Mehemet-Ali bascià, già gran seraschiere e poi ministro senza portafoglio, fu nominato suo successore: il ministro delle finanze, Halet effendi, fu nominato a direttore delle opere pie, e Nafiz bascià venne chiamato alle finanze.

Ad Alì-Bey, figlio del granvisir Rescid bascià, ...ne di circa 19 anni, fu promessa la figlia primogenita del sultano, dell'età di 11 anni.

Il 30 entrava nel porto di Costantinopoli la fregata a vapore americana il *Mississipi*, su la quale deve imbarcarsi il resto dei profughi polacchi ed ungheresi per gli Stati-Uniti d'America. Si diceva che con questi sarebbe partito anche Kossuth

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

Belle arti — Il fatto che colorisce di tinte parziali per noi questa settimana è l'apertura dell'esposizione di Brera. Fu preceduta dalla solenne distribuzione dei premii e da un discorso del segretario di quest'accademia, discorso di cui la *Gazzetta di Milano* per una bizzarria di pregiudizio, fa merito di non essersi prefisso nessun argomento. L'esposizione se non è delle più splendide che adornarono queste aule è però tale da apprestare un campo soddisfacente. Dal piccolo gruppo alla sfolgoreggiante statua di Spartaco, dall'umile paesaggio allo stupendo ritratto della duchessa di Genova, sono là collocati a far prova che i tempi non possono estinguere nè il genio nè l'affetto nei figli d'Italia. Ma pur troppo chi è intimo delle nostre esposizioni di pittura prova il sentimento che la pittura è in decadenza nel vedere accumulati tanti ritratti! L'arte non si occupa dunque d'invenzione: discende alla modesta parte di copista! Un fatto costante vediamo rinnovarsi a queste esposizioni, quello di trovar che ogni anno dei nomi affatto nuovi vengono a schierarsi in fila coi nomi provetti, e a farsi conoscere di slancio, mentre senza queste pubbliche rassegne Dio sa quanto tempo costerebbe per essi a gettare le radici della loro riputazione. Del resto vediamo qui delle conoscenze antiche: sovraneggia su tutti Hayez, uomo d'una fantasia che pare divenga più vigorosa e brillante in proporzione che più s'incanutiscono le sue chiome: Molteni, Sala, Induno, Sogni, Bisi, Inganni, Renica, Mazza, sono già alti nomi che bastano a dar lustro ad un torneo artistico come questo, e tanto più che ciascuno di essi attestò con un gran numero di lavori la potenza del proprio pennello.

La scultura anche più della pittura va da qualche tempo in qua segnalando i suoi trionfi. Quel che offersero quest'anno gli scultori Vela, Sangiorgio, Pandiani, Strazza, Pierotti attesta appunto questa verità. Un fatto poi non è da tacersi ed è il giusto tatto con cui questi artisti geniali vanno felicemente scegliendo pei loro lavori i temi che più parlano alla fantasia ed al cuore. La storia del loro paese ha dei fatti antichi e moderni che insegnano a romperla una volta colle assolutistiche convenzioni di Grecia, e a preferire la rappresentazione di uomini che hanno comune con noi la chiesa, la patria, i dolori e le speranze. E invece l'accademia, questo palladio a cui è commesso il progresso delle arti belle, per animare la fantasia degli artisti del secolo XIX va sulla via retrogradante dei secoli fino ad afferrare nelle età favolose una scena d'Adrasto! In quest'occasione fu collocato nella sua nicchia e vi rimarrà permanente il monumento del presidente Londonio, eseguito con rara fortuna e riuscita dallo scultore Somaini.

Anche a Napoli il primo di settembre furono aperte le aule dell'esposizione, e contemporaneamente si chiudono quelle di Venezia. Gran gloria pel nostro paese. La sua vita artistica passa di città in città a mostrar che l'Italia è sparsa in tutta l'Italia, laddove la Francia è tutta concentrata nella sola Parigi.

GIORNALI STRANIERI.

Il sig. A. de la Guéronnière pubblica nel *Pays* i ritratti politici contemporanei. Nel suo numero dell'8 corrente incomincia con quello di Luigi Napoleone Bonaparte, che noi riportiamo per disteso:

I. Tra il *pamphlet* che è l'eccesso della critica, ed il panegirico che è l'esagerazione della lode, vi ha il ritratto che è la verità, perchè è la natura. Io mi assumo di delineare gli uomini illustri del mio tempo. Tutto ciò che di equità alla coscienza e d'imparzialità allo spirito impone questo assunto, non isgomenta nè il mio animo, nè la mia coscienza. Alieno tanto dall'ottimismo che trasforma la realtà, come dal pessimismo che la sfigura e la degrada, io mi sforzerò a mirar giusto sollevandomi coll'occhio al di sopra dei partiti e delle passioni. È il solo impegno che io possa assumermi dinanzi al pubblico nel dar mano a questo lavoro molto più delicato che difficile. La rinomanza, la popolarità, la gloria ed il patire somigliano a quegli specchi adulatori ed ingannevoli, nei quali si mirano le donne civette per trovare nella loro abbellita immagine l'illusione dell'appassita bellezza. Essi cancellano le rughe e le deformità, e non riflettono che i lineamenti ed i colori di un'eterna giovinezza. Uno specchio al vero riesce però utile alcune volte. Mostrandoci quali noi siamo, ci aiuta a diventare quali vorremmo essere. È questo specchio inalterabile ch'io voglio porre innanzi agli uomini politici di quest'epoca, non solo perchè riconoscano se stessi, ma anche perchè l'opinione li conosca e li giudichi.

Obbedisco d'altronde ad un sentimento che posso confessare altamente, giacchè è un omaggio al mio paese ed al mio secolo.

Gli uomini illustri di una grande nazione come la Francia, non sono soltanto il tipo vivente dei suoi costumi, delle sue idee, delle sue opinioni, delle sue trasformazioni, del suo incivilimento, del suo genio; sono pur anco i testimoni della sua grandezza in faccia al mondo ed alla storia. Il regno di Luigi XIV ha sparso tanta luce, solo perchè era quello di Colbert e di Condè, di Turenne e di Bossuet, di Racine e di Fénélon.

La rivoluzione francese è stata così gigantesca, anche nel vizio, dopo esserlo stata nell'eroismo e nel patriottismo, solo perchè ha trovato dei giganti per rialzarla e sostenerla. L'impero è reso immortale nell'immortalità dell'imperatore. La nostra epoca nulla ha da invidiare a quelle epoche privilegiate La Francia è una terra *feconda*, che non si stanca giammai di produrre; più le togli, e più ti dà. Nel nostro popolo vi è tanto spirito da poterne seminare l'Europa, mi diceva non ha guari l'eloquente padre Ventura, la parola evangelica del quale è per le anime un seme fecondo di fede e di ca...

Non era punto un complimento della corte ...liana; era la confessione di una nobile e chiaroveggente imparzialità. Sì, noi siamo un gran popolo ed un gran secolo. Sono le testimonianze di questa superiorità che io vado ad invocare, drizzando sui proprii piedestalli le rinomanze che le attestano. La patria si riconoscerà con orgoglio nei figli che sono nati della sua vita per conservarla nella sua potenza e per trasmetterla accresciuta ed arricchita alle future generazioni

II. La prima figura che io pongo in questa galleria è quella del capo della repubblica francese Luigi Napoleone Bonaparte è ad un tempo un gran nome, e una grande situazione. La sua vita ribocca d'avvenimenti, d'incidenti, di emozioni, di disinganni, di sorprese della fortuna e della sorte. Nato presso a un trono, cullato sulle ginocchia di un imperatore, designato dall'eventualità al retaggio il più grande e il più splendido che sia stato mai promesso ad una culla reale, educato nel culto del suo nome, e nella religione del suo sangue, rovesciato e palleggiato da tutte le vicende, le quali sembrano l'appannaggio di tutte le dinastie tanto antiche che moderne; il figlio del re di Olanda e della regina Ortensia presenta uno di quegli esseri strani, misteriosi, profondi, i quali avviluppati dalla fatalità fuggono ad ogni analisi. Il dramma umano si svolge per intiero in questo destino Ecco un fanciullo il quale non apre gli occhi alla luce che per essere abbagliato dalla gloria della sua stirpe. I primi suoni che percuotono le sue orecchie sono gli echi delle vittorie che faranno ripetere il suo nome fino alle estremità del mondo e della posterità. La vita per lui non è che un incanto, un abbagliamento. In un punto la scena cangia; un impero crolla; l'Europa vinta ed umiliata, si rialza dietro un milione di soldati! Essa si avanza a colonne serrate per tutti gli sbocchi di quest'immenso territorio accresciuto dalle recenti conquiste, le quali hanno allargate le frontiere francesi. Essa invade il suolo francese, ... fa col numero del genio e dell'eroismo; ... questa dinastia della guerra e della battaglia che la facevano tremare fin sulle spiaggie del Baltico e della Newa. L'imperatore abdica e si cade. La sua famiglia che aveva distribuita sui troni, si disperde su terra straniera. La regina Ortensia, questa bella donna, così amante ed amata, trasporta i suoi figli nel modesto ritiro d'Arenemberg sulle rive del Lago di Costanza. La donna si dimentica, e la sensibilità della sua natura si trasforma, si oscura, e si illustra nelle tenerezze le più delicate, e negli affetti esaltati di madre. La ruvida educazione dell'esilio sottentra alla facile e alla dolce educazione di palazzo. Il principe che doveva apprendere ad essere re, impara ad essere uomo. Tenta di diventar soldato dandosi agli esercizi dei giovani ufficiali svizzeri ragunati a Thoun. La rivoluzione di Luglio lo desta e lo esalta. Muta le tristezze di proscritto cogli azzardi di cospiratore, e si spinge spensieratamente nelle Romagne col suo fratello maggiore per marciare su Roma alla testa degli insorti

Trascinato nella sconfitta di quest'armata indisciplinata che si sperde al primo urto degli squadroni austriaci, sfugge alla morte per assistere all'agonia del fratello, Carlo Napoleone, di cui riceve l'ultimo respiro. Abbattuto dalle sofferenze e dalle fatiche, annientato dal dolore, spiato dalla polizia, è salvato da sua madre che lo raggiunge in Ancona, gli fa traversare la Francia, da cui per ordine espresso del governo è espulso quasi sull'istante, e lo riconduce in Inghilterra ed in Isvizzera. Allora principia un'altra fase di questa vita così tormentata. Il figlio di Napoleone muore, il suo nipote diventa erede; l'insorto della Romagna si fa pretendente; ricusa sdegnosamente un trono in Portogallo; prepara l'intrapresa di Strasburgo. Il governo non lo giudica e lo deporta in America; ne ritorna per fallire ad altra impresa a Boulogne. Vinto, è trattato come vittima. La prigione di Ham si chiude dietro lui. Ne esce fuggiasco per rientrare in Francia dopo l'avvenimento della repubblica, e qual favorito del popolo. Sei milioni di voti lo innalzarono alla presidenza. L'uomo di Stato si pone all'opera.

Ecco questa vita! Ritornerò su questi episodi i più curiosi ed i più importanti. Vediamo l'uomo

III. Qual è la figura che si pone davanti al mio pennello? Vi cerco della luce e non vi trovo che ombra. Osservandola da vicino non posso contenermi dal pensare a quell'immagine cupa, sinistra, impassibile e fredda che chiamasi *le Masque de Fer*. L...gia che i custodi di questo misterioso personaggio ...vevano notato che uno strano fenomeno ...si prodotto in quel terribile dramma. La vita era sì potente e condensata sotto quell'...inviluppo, essa aveva tanto bisogno di esternarsi che talvolta sembrava manifestarsi a traverso l'acciaio e animarlo come un viso umano. Allora la maschera parea viva. Vi si vedevano labbra mobili, vene salienti, occhi scintillanti, tempie che battevano; la maschera s'era umanata

Similmente questa figura inerte, apparentemente senza senso, non è che la maschera di una vita interna, ardente e possente. Quegli occhi sono spenti, ma profondi come il pensiero in cui penetrano, e che talvolta risale all'orbita, come la fiamma del focolare ove s'accende. La fronte è cupa come la fatalità, ma vasta come il concepimento. Le labbra pallide, ma fine, delicate, paiono s'aprano appena quanto e necessario per lasciarvi passare l'espressione breve e precisa d'una volontà ferma e riflessiva. La parola è indolente e lenta, ma sicura, e l'apparente sua indifferenza non è che eccesso di confidenza. L'audacia velata da timidità, la risolutezza dissimulata da dolcezza, l'inflessibilità compensata da bontà, la finezza nascosta da bonarietà, la vita sotto il marmo, il fuoco sotto le ceneri. Brevemente, qualche cosa di Augusto e di Tito sotto le fattezze di Werther, tipo della fantasia tedesca. Tale apparve Luigi Napoleone Bonaparte.

Questo ritratto preso dal naturale spiega tutto l'uomo, e per esso si spiegano i diversi giudizii portati sopra di lui. Infatti noi comprendiamo come gli uni contestino in buona fede la superiorità intellettuale di Luigi Napoleone Bonaparte e gli altri la esaltino con fanatismo. Luigi Napoleone è un uomo superiore, ma non in modo evidente. La sua vita è tutta interna, la sua parola non si tradisce per l'inspirazione, il gesto non è improntato da audacia: gli sguardi non riflettono il suo ardore: il suo andare non lo dimostra risoluto. Direbbesi che la sua natura morale sia in certo modo contenuta dalla fisica: pensa e non discute: decide e non delibera; opera e non s'agita: pronunzia e non ragiona. I suoi più grandi amici non lo conoscono. Cattivasi la confidenza senza chiederla. Alla vigilia dell'impresa di Boulogne, il generale Montholon gli avea promesso di seguirlo senza sapere ove andasse. Ogni giorno presiede silenzioso il consiglio dei ministri. Ascolta tutto, parla poco e non cede mai. Con un motto breve e netto come un ordine del giorno taglia le quistioni più controverse. Ciò spiega perchè un ministero parlamentare è quasi impossibile sotto lui. Un ministero parlamentare vorrebbe governare ed egli non vuole abdicare

Ma con una volontà inflessibile non usa forme aspre ed assolute. Egli domina senza umiliare. La regina Ortensia lo chiamava un *dolce caparbio* Questo giudizio materno è affatto giusto. Luigi Napoleone Bonaparte ha quella bontà di cuore che tempera e copre sovente i movimenti dello spirito. La sua rigidezza un po' inglese nella persona e nelle maniere e fino nel linguaggio sparisce sotto l'affabilità, la quale in lui non è che la grazia del sentimento. Molti s'ingannano e scambiano la sua bontà per debolezza, la sua affabilità per volgarità. In sostanza egli è padrone assolutamente di sè, e le sue migliori inspirazioni non entrano nelle sue azioni che nel grado ch'ei vuole. Si appassiona facilmente, non si lascia trascinare, calcola tutto, anche l'entusiasmo e l'aud..., Il suo cuore è vassallo della sua testa.

IV. L'attività di questa volontà corrisponde alla sua inflessibilità? No. E qui tocco uno dei tratti più essenziali e delicati di quel carattere. Luigi Napoleone è dotato di una incontestabile potenza di resistenza e d'inerzia: ma gli manca al più alto grado la potenza d'iniziativa. Egli crede troppo che l'impero sia degli apatici. Non sa abbastanza che un ca... di governo non solo deve resistere agl'impulsi dei partiti che lo vogliono trascinare, e che per compiere affatto la sua missione de... aver pure una impulsione propria, guidare, rannodare le idee e le opinioni, esser norma allo spirito pubblico. Esaminando da vicino la condotta del presidente della repubblica dopochè ha il potere, noi vediamo che si disimpegnò da tutti e non trascinò alcuno. Pareva che dovesse essere uno strumento di questo o di quello. Ma egli non andò a versi di alcun ambizioso e si sciolse accortamente dagli obblighi che l'impacciavano e l'opprimevano. Ciò sarebbe stato benissimo fatto se dopo avere spiegata bastante energia per rendersi indipendente, egli avesse avuta tanta capacità da rendersi politicamente importante ed associare la sua persona ad un grande movimento di opinione

Ciò non fece egli. Luigi Napoleone è ora incontestabilmente capo libero del governo. Ma non dirige lo spirito pubblico. Certamente il suo nome desta molte rimembranze, la sua famiglia eccita entusiasmo, il suo carattere si attira la simpatia, il suo potere rassicura molti interessi: ma non dirige, come gli uomini veramente forti, la corrente delle opinioni, non identifica la sua fortuna con quella della patria

Ne ha egli colpa? Credo che sì. Luigi Napoleone non aveva che a farsi foriero della democrazia, dell'avvenire per trascinare la nazione con sè. Egli avrebbe rannodati tanti spiriti quanti soldati il suo zio rannodò nella sua marcia trionfale da Grenoble a Parigi. Non avrebbe lasciato dietro sè che alcuni avanzi di partito con alcuni strambelli di bandiera, qualche uomo dal convincimento onorato e generoso cui ritiene la fedeltà e disarma il patriottismo.

Come mai l'uomo che volle insignorirsi della Francia a Strasburgo e Boulogne, senz'altro dritto che quello del suo nome, senz'altro esercito che pochi amici devoti, dopo aver mostrata tant'audacia ha tanto difetto d'iniziativa? Gli è perchè, come dissi, Luigi Napoleone non ha volontà attiva permanente. Non la trova che in certi giorni, in certi casi. Può gittarsi per calcolo e per inspirazione in un'impresa molto avventurosa, marciare alla frontiera contro un governo difeso da 400 mila soldati alla testa d'una decina di amici: discendere sulla spiaggia in faccia a Boulogne con un vessillo ed un'aquila: mettere eroicamente la vita in pericolo abbracciando la colonna. Può scrivere anche il messaggio dei 31 ottobre contro le influenze parlamentari che l'incagliano: scrivere la lettera al colonnello Ney, col rischio di attirare sopra di se la più grave responsabilità, le più violente tempeste: destituire un generale in capo, di cui gli storici della restaurazione di Carlo II vogliono fare un Monk

Ciò nei giorni della sua febbre interna. Apparentemente sarà tranquillo, impassibile, anche indifferente. Nel domani ricade nella sua sonnolenza. La sua volontà non abdica, ma dorme.

V. Per ben comprendere un carattere vuolsi studiarlo in tutte le sue parti, penetrare nei più intimi suoi particolari. Dissi che Luigi Napoleone aveva la bontà del cuore. Debbo soggiungere che l'anima sua non si commuove. È capace di nobili sentimenti, ma non di certe dilicate sensazioni. E così egli non ha senso d'arte, nè di poesia. Un poema lo fa dormire, un quadro sbadigliare. Non sente il ritmo nè l'armonia. Anche gli spettacoli più grandiosi e sublimi della natura lo commuovono leggermente. Egli ha anzitutto un'intelligenza positiva che misura tutto col compasso, pesa tutto con una bilancia.

V'ha nella conteá di Windsor in Inghilterra una ammirabile foresta i cui alberi furono tutti mozzati lo stesso giorno che Carlo I cadeva sotto la mannaia del carnefice. Ma come se la natura avesse voluto protestare contro questa decapitazione di re, gli alberi si rialzarono tosto con un vigore che ridonò loro bentosto la secolare loro maestà. Una donna incantevole e suscettiva delle più nobili emozioni, intima di Luigi Napoleone, lo confortò a visitare questa foresta come una delle cose più curiose di questo tempo. Ma egli ne tornò così impassibile come da una passeggiata nel bosco di Boulogne, deridendo spiritosamente e cortesemente ciò che ei chiamava il sentimentalismo poetico della sua nobile amica

VI. Ecco un altro fatto che spargerà una luce più viva e più vera su questa figura, che io vorrei abbozzare bene prima di raccontare e giudicare la vita che è l'argomento di questo studio.

Nel mese di ottobre 1848 Luigi Napoleone adoperavasi per ottenere la presidenza della repubblica: faceva di rannodare intorno a sè i partiti senza abbandonarsi a loro: accoglieva tutti, ascoltava tutti i consigli, tutte le idee senza manifestare le sue ed obbligarsi a cosa alcuna. Era necessario un manifesto. Il generale Cavaignac aveva scritto il suo ne' 6 mesi del suo potere col a punta della spada negli atti della sua dittatura militare. Qual sarebbe quello del suo formidabile emulo?

La Francia attendeva. Luigi Napoleone lo redige con quella nettezza d'idee e di stile che caratterizza tutti i suoi scritti. Per deferenza, anzichè per inclinazione, crede dover consultare due personaggi che patrocinavano la sua candidatura; il signor Thiers, con una precauzione che sapeva di rammarico e di diffidenza: il signor Girardin invece coll'ardore di una simpatia leale, incapace di reticenza o di tradimento. In quel tempo il signor V...on non erasi ancora mancipato dalla tutela che ne teneva in dipendenza la penna, e schiavo il giornale. Il *Constitutionnel* seguiva le inspirazioni dell'antico presidente del consiglio della monarchia di luglio. Era dunque cosa importante la approvazione del signor Thiers.

Manifestando onestà e patriottismo nelle sue intenzioni Luigi Napoleone aveva scritta questa frase: « Crederò mio dovere lasciar a capo di quattro anni al mio successore il potere rafforzato, la libertà intatta, un reale progresso compiuto. » Che state per fare? sclamò il signor Thiers. « Cancellate, cancellate questa frase imprudente. Non impegnatevi in questa guisa. Non obbligatevi. Riservate tutto! »

Il manifesto conteneva altresì la frase seguente: « La repubblica debb'essere generosa ed aver fede nel suo avvenire. Il perchè io, che conobbi l'esiglio e la cattività, invoco con tutti i miei voti il giorno che la patria potrà senza pericolo cessar le proscrizioni e scancellare le ultime tracce della guerra civile. »

« Altra imprudenza » sclamò il Thiers « amnistia quando il sangue della battaglia di giugno non è ancora cancellato dal pavimento delle barricate? La borghesia sclamerà, guai! Non è qui il caso di essere generoso ma accorto. »

Insomma il signor Thiers trovò che il manifesto del signor Bonaparte non era sensato, e al domani si affrettò a mandargliene un altro che aveva fatto compilare dal signor Merruau, uomo discreto e ingegnoso, redattore allora in capo del *Constitutionnel*, ora segretario generale della prefettura della Senna.

Sopravvenne il signor Girardin — che ne dite? — gli disse il futuro presidente mostrandogli i due manifesti. — Penso, rispose il redattore in capo della *Presse*, che l'uno è vero come la natura, l'altro pallido come una copia lucidata dietro un cristallo. Non copiate, è il meglio che possiate fare.

E come il signor Luigi Napoleone faceva parte al signor Girardin degli scrupoli del sig. Thiers a proposito delle due frasi, una sì onesta, l'altra sì generosa, di cui avea trovato l'inspirazione nella sua coscienza e nel suo cuore, il suo interlocutore gli rispose in questi termini: « Principe, questo è grave. Se voi volete veramente *obbligarvi per onore a lasciar a capo di quattro anni al vostro successore il potere afforzato*, *la libertà intatta*, *il progresso reale compiuto*, conservate la frase. Non volete? Allora cancellate tosto la frase.

Luigi Napoleone Bonaparte non cancellò la frase.

VII. Luigi Napoleone ha dunque tanta abnegazione quanta rettitudine? Delineando io un ritratto ho dovere d'essere sincero. Ebbene, io non credo all'abnegazione dell'audace pretendente che fece le imprese di Strasburgo e di Boulogne. Ne conseguirà che dobbiamo contestare la sincerità della nobile confessione di sua colpa? Lungi dalla mia penna un tale oltraggio. No, Luigi Napoleone non usurperà il potere. Ma egli è fermamente convinto che la Francia glielo conferirà. È egli perciò un volgare ambizioso? No, un movente più nobile lo anima, una religione. Egli crede al suo nome. Egli è con-

vinto che l'impero lasciò nel suolo radici sì profonde e vivaci, che il tronco napoleonico ancora pieno di succhio e di forza può portare tutti i frutti della rivoluzione francese e della nuova democrazia, e mettere la società allo schermo di ogni tempesta. Tale è la sua superstizione. Nobile superstizione al postutto che mostra una grand'anima, una grande ambizione.

Ho nelle mani una bella e curiosa lettera diretta da Ham ad una illustre donna inglese. Quantunque inedita, posso pubblicare questa corrispondenza, poichè è storica ed onorevole per chi la segnò. Debbo questa preziosa corrispondenza ad un personaggio, in cui il presidente della repubblica francese riconoscerà facilmente un amico del suo esilio, che non è cortigiano della sua fortuna.

Il conte d'Orsay vide da vicino Luigi Napoleone. Egli visse con lui in grande intrinsichezza: niuno gli fu più sinceramente devoto. E se si è allontanato dalla sua grandezza, non ne ha perduto la rimembranza.

Il conte d'Orsay volendo convincermi dei sentimenti elevati e generosi di Napoleone, mi consegnò questa lettera, come la testimonianza e la giustificazione delle sue simpatie e della calda adesione che nel 1848 diede alla sua candidatura. Debbo questa testimonianza alla verità. Eccola:

Ham, 13 gennaio 1841.

Milady,

« Ricevo solamente oggi la vostra del primo gennaio, perchè sendo in inglese bisognò che fosse inviata al ministero a Parigi onde vi fosse letta So molto grado alla vostra memoria e penso con dolore che mai prima d'ora le vostre lettere non m'erano giunte. Non ricevei da Gou House che una lettera del conte d'Orsay, cui mi affrettai di rispondere quando ero alla Conciergerie. Duolmi vivamente che l'abbiano intercetta, poichè esprimevo tutta la mia riconoscenza per l'interesse che prendeva alle mie aventure. Non vi narrerò tutto ciò che soffersi. La vostra anima poetica e il vostro nobile cuore hanno indovinato quanto sia duro uno stato in che la difesa ha limiti insuperabili e la giustificazione riserve obbligate. In questo caso la sola consolazione contro tutte le calunnie, e i rigori della sorte sta in sentire nel cuore una voce che vi assolve: ricevere testimonianze di simpatia da parte di quelle rare persone che, come voi, signora, si separano dalla folla per l'elevatezza dei loro sentimenti, l'indipendenza di carattere, e non fanno dipendere le loro affezioni e giudizii dai capricci della fortuna e del destino.

Sono da tre mesi al forte di Ham col generale Montholon e il dottore Conneau, ma m'è interdetta ogni comunicazione fuori, Niuno potè ancora ottenere di vedermi. Vi manderò uno di questi giorni la veduta della cittadella, cui feci prendendola da una piccola litografia, poichè ben potete credere che non conosco l'esteriore del forte.

Il mio pensiero si porta sovente ai luoghi che abitate, e mi rammentò con piacere i momenti che passai nell'amabile vostra società, cui il conte di Orsay abbellisce ancora colla sua spiritosa e franca gaiezza. Tuttavia non desidero uscir dei luoghi ove sono, poichè qua sono al mio posto: *col nome che porto m'è necessaria l'ombra d'un carcere o lo splendore del potere.*

« Se degnate, signora, di scrivermi qualche volta e darmi dei ragguagli della società di Londra e di un paese ove fui sì felice, che debbo amarlo, mi farete il più gran piacere ecc. »

Napoleone Luigi.

V'ha in questa lettera non men commovente che importante una frase che vuole essere ritenuta, ed è questa:

« Tuttavia non desidero uscir dei luoghi ove sono, poichè qua sono al mio posto. Col nome che porto m'è necessario l'ombra d'un carcere o lo splendore del potere.

Questo lume che viene da un carcere rischiarerà tutto il seguito di questo lavoro.

Torino, 11 settembre.

RIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE DEI COMUNI.

I.

Le riforme della costituzione dei comuni debbono, a nostro avviso, intendere a due fini; la maggior libertà possibile dei comuni; il maggiore discentramento possibile amministrativo senza offesa dell'unità politica dello Stato. La mente intenta nella ricerca degli ordini acconci a conseguire codesti fini non deve nè troppo vagheggiare l' imitazione degli antichi Statuti, secondo i quali il comune faceva Stato nello Stato; nè troppo fermarsi sulle moderne costituzioni, per le quali lo Stato signoreggia sul comune. Aggiungi, che ponendosi studio a coordinare ed attemperare la costituzione del comune con quella d'uno Stato retto ad ordini rappresentativi, vuolsi tenere per guida lo spirito di cosiffatti ordini, per forma che il legislatore non sia più sollecito del rassodamento dell'autorità dello Stato, che della libertà dei cittadini; o per contrario non avvenga che, studiando la maggiore libertà possibile, egli confonda la natura e le dottrine degli ordini rappresentativi con quelle del *diretto* governo a popolo.

Noi pensiamo che il comune debba essere governato ad ordine rappresentativo, come lo Stato, del quale fa parte; che debba essere pienamente libero nella scelta di tutti i suoi rappresentanti, maestrati ed ufficiali; che debba potere pubblicamente discutere e liberamente deliberare sull'amministrazione delle proprie rendite, e liberamente provvedere a' proprii bisogni economici e morali. Lo Stato non è, come si pensa e si dice comunemente il *tutore* dei comuni, a quel modo che esso non è il tutore d'ogni privato cittadino: rispetto ai comuni, come rispetto ai cittadini lo Stato non ha altro ufficio se non quello di assicurare a tutti, secondo la legge, il pieno esercizio dei diritti di libertà e di proprietà, e di contenere, a termini di legge, ciascheduno nei limiti del diritto proprio, impedendo l'offesa dell'altrui.

Lo Stato non può arrogarsi l'uffizio di tutore, se non nei casi nei quali sia per sicure prove manifesto che il comune pericola grandemente ed è in via di mandare in rovina la propria fortuna. Allora deve adempiere ad officio di tutela, come può e suole anche riguardo all'amministrazione dei privati. Esso può eziandio fare le parti di arbitro fra comuni disputanti o dissenzienti che in lui fanno un compromesso. Allo Stato, che è custode ed esecutore di tutte le leggi, si appartiene cassare le deliberazioni contrarie a quelle; ricevere i richiami dei privati o di altri comuni, e dopo inchiesta, indugiare l'esecuzione delle deliberazioni per tempo ed in modi determinati. Finalmente in uno Stato libero il comune non può e non deve mai esprimere voti o rendere partiti intorno ad argomenti politici, i quali sono di assoluta spettanza del Parlamento dello Stato. Nè il governo deve avere facoltà di richiedere i comuni di voti e deliberazioni politiche. Lasciar libertà ai comuni di metter voce e mano nella politica può importare anarchia; lasciare al governo facoltà di appellarsi a quelli può importare dispotismo: nell'uno e nell'altro caso la rovina del governo rappresentativo.

Colla scorta di questi principii generali noi abbiamo considerata la legge delli 7 ottobre 1848; il progetto di riforma introdotto dal ministero, e le variazioni proposte dalla commissione, di cui fu relatore l'egregio nostro amico Boncompagni. Molte buone parti ha quella legge: varie buone riforme hanno proposto il ministero e la commissione, ma non tutte quelle che a noi sembrano acconcie. Esporremo brevemente nei giorni seguenti le opinioni ed i desiderii nostri.

Il *Courrier des Alpes*, reso più acerbo che mai per la perdita degli annunzi giudiziarii, non cessa di moltiplicare colonne contro il ministero e minacciare il Piemonte di spaventevoli rovine. Ma', per suo grandissimo dolore, i suoi articoli non sono letti in questo *disgraziato* Piemonte che da 7 od otto suoi abbuonati, come da un numero non molto più grande crediamo in Savoia, dove ben non si sa quale partito rappresenti ancora il *Courrier des Alpes*. Perchè il partito dei liberali ardenti che comprende in sè alcuni separatisti è rappresentato dal *Patriote Savoisien*. Il partito sedicente cattolico è sostenuto dall'*Echo du Mont Blanc*. I funzionari del governo, gli uomini d'affari, i costituzionali tengono alla *Gazzetta ufficiale di Savoia* che sappiamo esservi stata assai bene accolta.

Fatte queste eccezioni, qual partito rappresenta il *Courrier des Alpes* che si intitola *Journal de la Savoie et des États Sardes*?

SALINE DI SARDEGNA.

Programma *di condizioni da servire di base ad un contratto d'appalto.*

1. Il governo è disposto ad accordare ad una compagnia, per il periodo di anni 25, la facoltà di coltivare per conto proprio, ed a tutte sue spese, le saline esistenti nel golfo di Cagliari, tanto sulla sponda orientale, come sull'occidentale del golfo stesso.

2. Saranno dismesse alla compagnia tutte le dipendenze delle saline suddette, i magazzini, fabbricati, istrumenti e macchine relative, con tutti i diritti alle medesime saline inerenti.

Per le fabbriche, attrezzi, macchine ed altri oggetti attinenti all'attuale esercizio delle saline, sarà steso un testimoniale di stato, e fatta una perizia del valore loro nello stato in cui si trovano.

La quantità di sale esistente al momento in cui le saline saranno consegnate alla compagnia, sarà da essa pagata al prezzo di cent. 65 al quintale metrico.

3. La compagnia si obbliga di ridurre le saline della sponda orientale del porto di Cagliari (cioè quelle stesse che sono attualmente coltivate a conto della regia amministrazione) secondo i migliori sistemi conosciuti, ed applicati in altri paesi all'esercizio delle saline artificiali, e di eseguire tutti i lavori necessarii per facilitarne la raccolta e lo smercio.

A questo fine la compagnia dovrà fare le opere occorrenti:

A. Per separare i bacini di evaporazione dai bacini o casse di cristallizzazione, spianando, livellando e contornando le casse medesime secondo le migliori pratiche;

B. Per assicurare un regolato alimento a tutti questi bacini, tanto con canali dedotti dal mare vivo, come con un ben ordinato e ben ripartito sistema di macchinismi per elevare le acque;

C. Per tenere vicini e centrati tutti i bacini di cristallizzazione, onde i mucchi del sale si possano raccogliere in minori spazi, a minori distanze ed a portata delle vie di trasporto:

D. Per assicurare pronti e facili i trasporti del sale nei magazzini ed all'imbarcazione, coll'aprire una strada ferrata a cavalli della salina della Palma alla darsena di Cagliari, con una diramazione verso il lazzaretto, e quelle altre che si stimassero necessarie verso altri punti di approdo;

E. Per facilitare ed assicurare ai bastimenti di grande portata l'approdo al caricatore ed alla darsena di Cagliari.

4. L'obbligo di eseguire i detti lavori si limita alle saline attualmente esercitate a levante del golfo, e non si estende alle saline di ponente, l'esercitare le quali più o meno estesamente, ed il perfezionarle nel loro sistema si lascia in arbitrio della compagnia.

5. Le opere di cui all'art. 3 saranno fatte in base di un piano positivo redatto dalla compagnia, la cui perizia sarà riveduta da un ingegnere delegato dal governo, per determinare il giusto importare e riconoscere il buono e soddisfacente sistema di miglioramenti proposti.

6. Il governo potrà esigere che i suddetti lavori di perfezionamento delle saline di levante si estendano fino all'importare di lire 600,000.

7. Ai lavori di cui agli articoli precedenti, obbligatorii fino all'ammontare di lire 600,000, dovrà la compagnia dare opera appena ottenuta la concessione, ed averli compiuti nel termine di tre anni.

8. Durante il periodo della concessione la compagnia somministrerà nei magazzini regii del molo di Genova, di San Pier d'Arena, di Savona e di Nizza la quantità del sale necessario agli Stati di terraferma, non compresa la Savoia, al prezzo di ll. 1 70 per quintale metrico.

Il governo si obbliga di ricevere nei suddetti magazzini, e pagare alla compagnia sino alla quantità di 300,000 quintali di sale da distribuirsi fra i magazzini medesimi, secondo le proporzioni che il governo stabilirà e farà conoscere alla compagnia d'anno in anno, tre mesi prima della raccolta del sale.

Nel caso non fosse conveniente all'appaltatore di somministrare l'anzi accennata quantità all'amministrazione, potrà in vece somministrare sale di Trapani o della Francia di medesima qualità e stagionatura, la quale non dovrà essere minore di anni due.

Il governo però si riserva la facoltà di richiedere, e la compagnia è obbligata a somministrare centomila quintali di sale di più, cioè fino alla concorrenza di 400,000, sempre al medesimo prezzo di ll. 1 70

Nel caso però che il governo abbisognasse di una quantità di sale ancora maggiore, non sarà più obbligatoria per questa maggiore quantità la fornitura allo stesso prezzo, ma il prezzo sarà determinato di comune accordo.

9. La compagnia somministrerà anche la quantità di sale necessaria agli stanchieri di Sardegna, sia per la vendita, sia per la gratuita distribuzione a cui hanno diritto alcune corporazioni e popolazioni dell'isola, al prezzo di cent. 45 al quintale.

Questa fornitura obbligatoria non potrà estendersi però che sino a 40,000 quintali; volendo fornire agli stanchieri una quantità maggiore di sale, il governo dovrà pagare quest'eccedenza al prezzo di fabbrica.

10. Saranno tenuti esatti registri della quantità di sale che la compagnia vende all'estero, e in tutta questa quantità, senza deduzione alcuna per qualsiasi titolo, la compagnia pagherà al governo cent. 15 per ogni quintale

11. Dopo i primi tre anni a contare dalla data della concessione, epoca in cui tutti i lavori dovranno essere compiuti, le saline concesse ad impresa dovranno trovarsi in tale condizione da poter produrre per lo meno 600,000 quintali di sale.

Nel termine di altri otto anni, ossia dieci anni dall'epoca della concessione, la compagnia dovrà, o colle sole saline di levante, o col sussidio di quelle di ponente, poter produrre e smerciare un milione di quintali metrici di sale all'anno.

12. Il governo garantisce alla società il privilegio esclusivo di fabbricazione del sale per tutta l'isola di Sardegna durante tutti i venticinque anni della concessione, quando la società adempia ad ambedue le condizioni dell'articolo precedente.

Se la compagnia non adempie alla prima dopo i due anni, essa decade dalla concessione; i lavori infissi al suolo restano di proprietà del governo; il materiale mobile sarà acquistato dal governo a stima; e in caso che non si convenga nel prezzo, questo verrà determinato da apposita perizia.

La compagnia perderà in tal caso il deposito di cui all'articolo 18.

Se la compagnia, dopo i tre anni, avrà adempiuto alla prima delle due condizioni suddette, ma dopo i dieci anni non abbia adempiuto alla seconda, essa avrà diritto di continuare a godere della concessione sino al compimento dei 25 anni; ma cesserà dopo i primi dieci anni il privilegio esclusivo della fabbricazione del sale nell'isola di Sardegna, e resterà libero il governo di fare altre concessioni in altri punti dell'isola.

13. È fatta facoltà alla compagnia di istituire e di esercitare fabbriche di soda, cloruro di calce o di altri prodotti chimici tratti dal sale o dalle acqua madri.

Anche per questi stabilimenti la compagnia avrà il privilegio esclusivo assicurato per i primi dieci anni

Ma se dopo i primi dieci anni la compagnia non avesse dato agli stabilimenti industriali medesimi una estensione tale da ottenerne una produzione corrispondente in valore a 200,000 quintali di sale, cesserà il privilegio e resterà libero il governo di accordare ad altri il permesso di erigere simili stabilimenti, e di concedere i bacini saliferi necessarii per esercitarli in qualunque punto dell'isola.

Se avrà ottenuto la detta quantità di prodotto, il privilegio durerà tutti i 25 anni

14. Se negli stabilimenti dei prodotti chimici, o per dare una estensione maggiore alla produzione del sale occorressero alla compagnia altri spazii saliferi sulle coste di Sardegna oltre i concessi nel golfo di Cagliari, il governo cederà gratuitamente nei seni di mare e stagni salsi demaniali quella estensione di cui si sarà dimostrato il bisogno.

Per la produzione di sale relativa a questi maggiori spazii, saranno stipulate nuove speciali condizioni.

15. È libero alla compagnia di fissare il prezzo a cui venderà il sale all'estero.

16. La compagnia darà una garanzia di ll. 200,000 in beni fondi negli Stati di terraferma od in cartelle del debito pubblico che saranno depositate nelle regie casse.

La garanzia in beni stabili o il deposito sarà ridotto a lire 100,000 quando sia compiuta la strada ferrata di cui all'art. 3, lettera *D*, ed al termine dei lavori prescritti nel suddetto articolo sarà ridotto a sole lire 60,000.

17. Se alcuno dei magazzini di cui all'articolo 8 resterà per più di dieci giorni sprovveduto in tutto od in parte della quantità di sale prescritto, l'amministrazione sarà, per forza del contratto stipulato, in facoltà di prendere il mancante sale altrove a maggiori spese dell'impresa.

Se questa mancanza dell' impresa si rinnovi per tre o più anni, tanto consecutivi che interpolati, e nel complesso faccia ammontare le incorse deficienze di fornitura a quintali 200,000, la compagnia decade di pieno diritto e senza uopo di altra ingiunzione e formalità dalla concessione, e va soggetta alla perdita di cui all'art. 12.

18. Al terminare del periodo di concessione, le saline sono restituite alla regia amministrazione colle strade ferrate, opere di miglioramento agli approdi, fabbriche, magazzini e con tutte in somma le opere infisse al suolo che hanno servito alla coltivazione delle saline medesime, e ciò tutto senza indennità di sorta.

Gli attrezzi, i meccanismi, gli utensili di lavoro, ed in generale ogni altro oggetto mobile attinente alle fabbriche, saranno ceduti alla finanza, che ne pagherà il lavoro a prezzo di perizia eseguita sullo stato attuale delle cose.

Dall' importar loro si dedurrà però il minor valore a cui per avventura fossero ridotti gli oggetti stati ceduti alla compagnia in principio della concessione, come all'art. 2.

Il sale che si trovasse nei magazzini sarà pagato al prezzo di fabbrica.

19. Se la compagnia avesse esercitato il trasporto del sale dalle saline alla terraferma per conto suo anzichè per nolo, e possedesse quindi bastimenti proprii, il governo non assume alcun impegno di farne l'acquisto.

20. la compagnia è obbligata di restituire gli stabilimenti salinari e tutto il corredo di fabbricazione ed esercizio in perfetta condizione, cioè atti a quella produzione e smercio a cui gli stabilimenti medesimi hanno supplito finchè restavano affidati alla compagnia.

A questo fine la società deve mantenere in perfetta condizione tutti i fabbricati ed altre opere infisse al suolo, e conservare nella integra quantità ed in perfetto stato i meccanismi, gli utensili ed ogni altro oggetto mobile destinato alla coltivazione delle saline.

Per assicurarsi dell'adempimento di questa condizione, il governo si riserba la facoltà di far sorvegliare, durante gli ultimi tre anni, gli stabilimenti delle saline, e di farvi eseguire le riparazioni ed approvvigionamenti occorrenti al perfetto loro esercizio a spese della compagnia, se questa mancasse all'obbligo suo.

21. Colle sovraesposte condizioni si aprirà un concorso pubblico.

I concorrenti all'appalto presenteranno in ischede segrete le loro offerte, fra le quali si sceglierà la più vantaggiosa

Le migliorie dovranno essere fatte sui prezzi per base dell'asta indicati agli art. 8 e 9; ferme tutte le altre condizioni.

Nel confronto delle varie offerte, l'aumento di un centesimo sul prezzo di centesimi 15 da pagarsi per ogni quintale metrico di sale venduto all'estero sarà valutato come la diminuzione di cent. 2 sul prezzo di L. 1. 70 assegnato al sale che si riceve nei magazzini di terraferma.

22. Si farà ulteriormente conoscere l'epoca in cui avrà luogo l'appalto, non che lo spazio di tempo durante il quale il quaderno dei capitoli d'onere sarà visibile nell'uffizio dell'azienda generale delle gabelle a Torino.

Torino, il 4 settembre 1851.

L'intend. gen. senatore del Regno
Cibrario.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Nel personale degli esattori delle contribuzioni dirette ebbero luogo le infraspecificate nominazioni, promozioni o traslocazioni:

Borsarelli Giulio venne chiamato da Venasca a Riva di Chieri.

Bianchi Firmino id. da Cocconato a Venasca.

Baglietto Ignazio id. da Carpenetto a Cocconato.

Montagnini Carlo id. da Bannio a Carpenetto.

All'esattoria di Bannio venne destinato Gio. Battista Michelis, già volontario demaniale che S. M. nominò esattore con elenco del 29 testè scorso agosto.

Romagnoli Carlo venne chiamato da Aiguebelle a San Damiano (provincia d'Asti).

Mars Ippolito venne chiamato da Villanova, provincia di Mondovì, a Aiguebelle.

All'esattoria di Villanova venne destinato il sig. Pietro Cocchi, già verificatore delle contribuzioni dirette, nominato da S. M. all'impiego di esattore con elenco del 5 agosto.

Bernardi Amedeo Giuseppe, dall' esattoria d'Occimiano (Casale) venne promosso a quella di Caluso (Ivrea).

Martinotti Giuseppe, da Pontestura (Ca[illegible] a Occimiano (Casale).

Crida Savino, da Ronco (Genova) a [illegible] (Ivrea).

Tedeschi Francesco, da Godano (Levan[illegible] Ronco (Genova).

Massari Federico, da Ormea (Mondovì [illegible] Guillaumes (Nizza).

Debernardi Giovanni, da Saluzzola (Biella) a Borgomasino (Ivrea).

Motta Gioffredo, da Paesana (Saluzzo) a Saluzzola (Biella).

Borsarelli Gio. Vincenzo, da Frabosa S[illegible] piana (Mondovì) a Paesana (Saluzzo).

Serono Giacinto, da Garbagna (Torto[illegible] Frabosa Soprana (Mondovì).

Bertarelli Luigi, da Godiasco (Voghera [illegible] Scopa (Valsesia).

Maggi Michele, da Calizzano (Albenga [illegible] Godiasco (Voghera).

Malchiodi Giovanni, da Montubeccaria (Voghera) a Casei (Voghera).

Roero Angelo, da Villalvernia (Tortona) [illegible] Montubeccaria (Voghera).

Andreani Simone, da Pogetto Theniers (Nizza) a Villalvernia (Tortona).

Cima Giuseppe, da Oneglia a Novi.

Rossetti Bartolomeo, da Morozzo (Mond[illegible] a Oneglia.

Mercandini Gaspare, da Cumiana (Piner[illegible] a Morozzo (Mondovì).

Avattanco Giuseppe, da Diano (Alba) a Cumiana (Pinerolo).

Lazzarini Augusto Paolo, da Ciccagna (C[illegible] vari) a Diano (Alba).

Dollero Filippo, da Villadeati (Casale) a [illegible] nelli (Asti).

Calcagno Dionisio Ottaviano, da Zavattarello (Bobbio) a Villadeati (Casale).

Tinelli Carlo, da Molare (Acqui) a Zavattarello (Bobbio).

Salvi Giuliano, da Portocomaro (Asti) a Sampeyre (Saluzzo).

Crosio Filippo, da Mombaruzzo (Acqui [illegible] Portocomaro (Asti).

Tomasinelli Marco, da Locana (Ivrea) a M[illegible] baruzzo (Acqui).

Bertola Gaetano Luigi, da Borgo San [illegible] mazzo (Cuneo) a Condove (Susa).

Allasina Benedetto, da S. Michel (Mo[illegible] a Borgo S. Dalmazzo (Cuneo).

Gamacchio Luigi, da Argonnex (Genev[illegible] a S. Michel (Moriana).

Durand Eugenio, da Le Biot (Chiablese [illegible] Argonnex (Genevese).

Rotondo Luigi, da Bricherasio (Pinerol[illegible] Spezia (Levante).

Terziano Giuseppe, da Demonte (Cuneo [illegible] Bricherasio (Pinerolo).

Costamagna Giovanni, da S. Stefano B[illegible] (Alba) a Demonte (Cuneo).

Patetta Giuseppe, da Andora (Albeng[illegible] S. Stefano Belbo (Alba).

Dusio Luigi, da S. Sebastiano (Torton[illegible] Savignone (Genova).

Annovazzi Giuseppe, da Masserano (Biella) a Valdieri (Cuneo).

Ciochino Luigi, da Perrero (Pinerolo) a Masserano (Biella).

Vigna Defendente, da Biandrate (Nova[illegible] Borgovercelli (Novara).

Tirinnanzi Pietr'Antonio, da Ornavasso (Pallanza) a Biandrate (Novara).

Durio nobile Sigismondo, da Murazzano (Mondovì) a Ornavasso (Pallanza).

Vercellone Carlo Cesare, da S. Secondo (Pinerolo) a Murazzano (Mondovì).

Taccone Giovanni, da Fiano (Torino) a [illegible] Secondo (Pinerolo).

Martelli Francesco, da Varzi (Bobbio) a Lessolo (Ivrea).

Cassolo Giuseppe, da Torriglia (Genova [illegible] Varzi (Bobbio).

Piana Michele Angelo, da Bubbio (Acq[illegible] S. Martin Lantosca (Nizza).

Caligaris Francesco, da Varese (Chiava[illegible] Bubbio (Acqui).

Vivaldi Tommaso, da Samoëns (Fauci[illegible] a S. Genis (Savoia propria).

Saxe Giorgio, da Sallanches (Faucig[illegible] Thonon (Chiablese).

Duchesne Ferdinando, da Taninge (Faucigny) a Sallanches (Faucigny).

De Rochette de Salaigne cav. Augusto, [illegible] S. Jean d'Arvey (Savoia propria) a [illegible] (Faucigny).

Donnet Giuseppe, da Bons (Chiablese) [illegible] Jean d'Arvey (Savoia propria).

Salomon Paolo, da Fontainemore (Aosta [illegible] Bons (Chiablese).

Bossi Giuseppe, da Scarena (Nizza) a [illegible] nero (Cuneo).

Sappia-Bonetti Pietro, da Roccasterone (Nizza) a Scarena (Nizza).

Essendo pure stati nominati all'impiego di esattore gli infranominati individui, vennero destinati alle esattorie de'seguenti mandamen[illegible] cioè:

Malbequi Onorato, già ricevitore dei diritti d'ancoraggio, chiamato all'esattoria di Poget[illegible] Theniers (Nizza).

Campi Francesco, già ricevitore dei diritti d' ancoraggio, chiamato all' esattoria di C[illegible] cagna.

Medusei Zaccheo, ricevitore dei diritti di ancoraggio, chiamato all' esattoria di Varese (Chiavari).

Berlengheri Francesco, id., id., di Sassello (Savona).

Boggiano Francesco, id., id., di Andora (Albenga).

Bonora Antonio, id., id., di Ormea (Mondovì).

Bottini Giuseppe, id., id., di Molare (Acqui);

Bianchi Nicolò, id., id., di Godano (Levante).

Bensa Bartolommeo, id., id., di Calizzano (Albenga).

Fiamberti Gio. Antonio, già volontario nell'amministrazione demaniale, chiamato all'esattoria di Perrero (Pinerolo).

Soldani Antonio, id., id., di Locana (Ivrea);

Michelis Giovanni, id., id., di Bannio (Ossola).

Garibaldi Vitale, id., id., di Torriglia (Genova).

Pastore Vincenzo, id., id., di Garbagna (Tortona).

Sanguinetti Alcide, id., id., di S. Sebastiano (Tortona).

Fissore Francesco, applicato al consiglio di Stato, chiamato all' esattoria di Pontestura (Casale).

Brizio Giovanni Battista, sotto-segretario nell'amministrazione di pubblica sicurezza, chiamato all'esattoria di Fiano (Torino).

Rougier Giuseppe, segretario presso il commissariato di guerra a Ciamberì, chiamato all'esattoria di Samoens (Faucigny).

Portaz Carlo Emanuele, scrivano nell'intendenza di Moriana, chiamato all' esattoria di Le Biot (Chiablese).

Nizza, li 8 *settembre*. — Ci scrivono:

« La commissione formatasi in Nizza per promuovere la erezione di un monumento a Re Carlo Alberto sulla piazza del Santuario di Laghetto, ne poneva ieri mattina 7 corrente la pietra fondamentale. Nel momento della pia cerimonia parve il cielo si commovesse e volesse ricordare che le vittorie di Carlo Alberto ebbero compagne dirottissime pioggie. Si tenne segno di buon augurio. Posta la pietra di fondamento il padre priore del Santuario, che celebrava la sacra funzione, pronunciò un discorso all'affollata moltitudine caldo di alti sentimenti di religione, di amor di patria e di gratitudine alla venerata memoria del Re magnanimo, e il presidente della commissione soggiunse alcune parole di incoraggiamento ai membri della commissione medesima toccando del pensiero che loro è guida: *Religione - Libertà - Nazione*. A rappresentare il quale pensiero in un monumento a Carlo Alberto, che ne fu l'immagine viva, nessun luogo poteva meglio offerirsi che il Santuario di Laghetto, ove due giorni dopo il nazionale disastro di Novara il Monarca infelice udì la Messa, si confessò e comunicò, e pe' suoi popoli pregò prima di abbandonare poche ore dopo e per sempre quell'Italia, per amor della quale aveva cotanto fatto e tanto sofferto. È impossibile descrivere la commozione che la pia cerimonia destò nell'animo degli astanti, che con grande concorso trassero dalle terre vicine. La banda militare del 18, che con armonie or mestamente pietose, ora guerriere, accompagnava il sacro rito, l' apparato religioso, la bandiera tricolore, che accoppiata a quella di Savoia sventolava sulla tenda che proteggeva il sito del monumento; la pioggia dirotta, la solitudine del luogo come per incanto fatta popolatissima, davano alla funzione tale un aspetto grandioso, religioso e guerriero, che toccava profondamente i cuori. La funzione incominciata alle ore dieci col canto del *Veni Creator* che precedette il collocamento della pietra fondamentale, seguita colla celebrazione della Messa in suffragio dell'anima di Carlo Alberto e terminata colla benedizione del SS. durò sino alle 12 1/4.

Oh! l'amore allo Statuto da Carlo Alberto largito con *lealtà di Re e con affetto di padre* e mantenuto da Vittorio Emanuele II, *in mezzo a tanta rovina delle libere instituzioni in sì gran parte d' Europa*, è pur già profondo nel cuore degli abitanti di questo estremo lembo d'Italia e tutti recheranno il concorso del loro affetto, e volontieri l'obolo loro, e il monumento sorgerà, e tale sul monumento poserassi un' idea, per amor della quale i bravi popoli della divisione di Nizza mai non permetteranno, che signore non italiano s'assida all'ombra dei loro oliveti. »

Cairo. — Intorno al viaggio del Re a Genova riceviamo ancora i seguenti particolari:

« Ieri fu giorno di esultanza per gli abitanti del Cairo. S. M. reduce dalla fazione di Montenotte, faceva circa le quattro pomeridiane il suo ingresso nel suddetto paese. Il consiglio comunale, il clero, la guardia nazionale, l' autorità giudiziaria e la numerosa popolazione attendevano il Re a porta-Savona fuori del recinto, ove veniva complimentato dal sindaco, ed accolto fra universali e fragorose grida di evviva il Re.

Due archi trionfali furono eretti alle due porte del paese, fregiati di semplici ed analoghe iscrizioni, le quali attestavano ad un tempo l' amore di questo popolo al Monarca ed allo Statuto. Nella sera una ridente illuminazione ne rallegrava le contrade e fuochi artificiali erano arsi nei prati sottostanti al palazzo campestre del marchese Demari, ove il Re aveva preso stanza.

S. M. dava prove di aggradimento delle affettuose popolari dimostrazioni; questa mattina alle sette riceveva in udienza gli ossequii della rappresentanza comunale, del clero, della guardia nazionale e dell' autorità giudiziaria, e largiva lire cinquecento alla locale congregazione di carità per essere distribuite ai poveri. Sia lode all' evangelica carità dell'augustissimo Sovrano.

Oltre ciò degnavasi graziare un ex-soldato del paese, decorato nella guerra lombarda della medaglia d' argento, per nome Carosa Pietro, il quale era stato condannato ad un anno di carcere dietro una rissa che ebbe coi carabinieri.

Sia pur lode al cuore paterno e clemente del Re, che asciugava in tal modo le lagrime di una famiglia desolata, non che al benemerito signor marchese Demari, che presentò a S. M. l' umile preghiera dell' avventurata supplicante.

Tali tratti di beneficenza e clemenza commossero a sensi di viva ricoroscenza gli animi di tutto il paese. Tutte le lingue benedicono il nome del Re. (*Art. comun.*)

Genova, 10 *settembre* (dalla *Gazz. di Genova*). — S. M. ha decorato domenica mattina (7 andante) di propria mano del Gran Cordone de' SS. Maurizio e Lazzaro il cav. Alessandro La Marmora f. f. di comandante generale la divisione militare.

La prefata M. S. ha nominato di moto proprio a suo elemosiniere onorario in Genova l'abate Domenico De Marchesi Dinegro, cav. della Legione d' onore e milite di quella di Savoia, già generale dell'Ordine Olivetano.

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* del 10 pubblica la seguente notificazione della luogotenenza di Lombardia, datata di Milano 5 settembre.

Sopra quesito avanzato all'eccelso i. r. ministro delle finanze sulla applicabilità del disposto dal § 4 della sovrana patente 11 aprile 1851, concernente la speciale imposta sul godimento degli edificii, anche alle case coloniche poste nelle città e nelle borgate, il prelodato eccelso ministero, mediante ossequiato dispaccio 28 agosto p. p. num. 23337-2000, si è compiaciuto di dichiarare che, avuto riguardo alle rappresentate particolari condizioni della Lombardia, le case d'abitazione dei coloni, che coltivano essi medesimi il fondo ed il terreno, dovranno compartecipare all'esenzione dell'imposta speciale sul godimento degli edificii, accordata dal § 5, num. 2 della succitata patente sovrana, quand'anche le dette case sieno situate nelle città e nelle borgate. Ciò si deduce a pubblica notizia per norma delle autorità incaricate dell'applicazione della legge, e di chiunque possa avervi interesse.

Roma, 5 *settembre*. — Questa mattina la santità di nostro signore papa Pio IX ha tenuto nel palazzo apostolico Vaticano il concistoro segreto, nel quale, dopo allocuzione, ha proposto tre chiese metropolitane, 18 cattedrali, ed una vescovile.

— La commissione speciale per l' ammortizzazione della carta-moneta notifica che nelle quattro settimane decorse dal giorno 4 a tutto il 30 agosto prossimo passato sono state presentate alla direzione generale del debito pubblico, e da questa originalmente trasmesse alla commissione speciale, numero treutuna fedi di deposito importanti la complessiva somma di *scudi cinquemila ottocento novanta*, che hanno indotto la vendita di numero sessantadue certificati della nuova rendita al saggio corrente di scudi 95.

Napoli, 3 *settembre*. — Nella notte del 27 al 28 p. p. s'intese una novella scossa di tremuoto in Melfi, la quale quantunque avesse accresciuto il timore da cui ciascuno è compreso in quei luoghi, non aumentò però le disgrazie che ivi si sono sofferte.

Il deputato del supremo magistrato di salute ed i professori sanitari inviati da Napoli con farmachi ed apparecchi cerusici erano colà giunti, ed avevano trovato tutto il servizio in piena regola tanto nell' ospedale, quanto nel dissotterramento de' cadaveri ed nel campo santo. Giungevano da per ogni dove quantità di legnami, ed operai per costruire baracche. Le commissioni erano in piena attività in tutti i comuni sofferenti. Altro ospedale erasi formato in Rioniero per ricevervi anche i feriti ed i fratturati di Barile. Lo scavo e la demolizione delle fabbriche in generale progredivano energicamente sotto la ispezione dell'ingegnere direttore della provincia, degl'ingegneri civili e di 4 alunni di ponti e strade, ad onta che si sentisse in allora un bisogno maggiore di muratori, al quale siamo nella speranza essersi già riparato mercè le offerte dell' operoso intendente di Salerno. Tutti i danneggiati venivano soccorsi regolarmente e nel vitto e nelle altre occorrenze.

Nello stesso giorno 28 giungevano in Avigliano le orfanelle della badia di Santa Cristina di Barile, e vi erano ricevute dal regio giudice, dal sindaco, e da' notabili del paese. Esse recavansi alla chiesa madre, ove innalzavan preghiere e ringraziamenti all' Altissimo. Venivano in seguito allogate nella caserma della guardia di pubblica sicurezza, per esse preparata convenevolmente. Erano fornite di tutto, e rimanevano ivi fino a che non si fosse provveduto ad un più spazioso locale.

(*Giorn. del regno delle Due Sic.*)

— Fino al giorno 23 agosto contavansi 222 cadaveri disseppelliti nel comune di Melfi.

— Si legge in una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* del 4

Dopo la pubblicazione delle lettere del sig. Gladstone, le persecuzioni politiche esercitate dal governo sono l'oggetto dell'attenzione generale. Oltre i quattro processi pendenti ve ne ha un quinto, il quale si raggira sul fatto dell'esplosione di un petardo durante il soggiorno del papa. Quanto fu detto sulle proscrizioni e sugli incarceramenti è vero. Le prigioni della città, e segnatamente la Vicaria, antica dimora di Federico II, sono zeppe e bisognò servirsi di prigioni al di fuori della capitale. A ciò furono destinati i castelli situati nelle isole del Paradiso nel golfo.

A Napoli stessa s' incontrano soventi convogli di persone che vengono da subire qualche interrogatorio. Pare cosa strana che le persone vengano trasportate in vetture aperte, non sembrano però niente prostrate; ho veduto di quelli che conversavano famigliarmente fumando il sigaro.

ESTERO.

TURCHIA. — Leggesi nell'*Oss. Triest.* dell'8:

Col piroscafo del Levante abbiamo ricevuto ieri sera notizie da Costantinopoli in data 30 agosto. Da queste rileviamo essere avvenute alcune modificazioni nel ministero turco. Suleyman pascià, ministro della marina, fu rimosso dalla sua carica e nominato ministro sedente al consiglio de' ministri il giorno stesso (25 p. p.) in cui stava per imbarcarsi sul suo vascello ammiraglio per partire colla squadra ottomana da lui comandata, Mehemet Alì pascià, ex-gran serraschiere e poi ministro senza portafoglio, fu nominato suo successore. Il ministro delle finanze Halet effendi fu pure dimesso e surrogato da Nafiz pascià, direttore delle opere pie, la cui carica fu affidata al primo.

Ali bey, figlio del gran-visir Rescid pascià, giovane di circa 19 anni, fu promesso alla figlia primogenita del Sultano, dell'età di 11 anni, nello stesso tempo ei venne nominato pascià e membro del consiglio dei ministri.

Il nostro corrispondente di Costantinopoli esprime l'opinione che i mutamenti avvenuti nel ministero ottomano varranno a consolidarlo maggiormente, giacchè Mehemet Alì pascià è ritenuto l'uomo più idoneo a dirigere il dicastero della marina, avendo per lungo tempo occupato quel ministero con vantaggio della flotta ottomana, la quale accrebbe di alcuni piccoli legni, oltrecchè egli fece riparare molti vascelli, ed iniziò la costruzione delle quattro belle fregate a vapore che adornano il naviglio del sultano. La nomina di Nafiz pascià al ministero delle finanze è pure approvata, atteso l'esperienza di quel ministro ed i servigi prestati altra volta in quest'importante ramo dell'amministrazione.

Contemporaneamente alla dimissione del ministro della marina fu deciso che la squadra ottomana non uscirà, ad eccezione di 4 o 5 piccoli bastimenti che andranno ad incrociare nell'Arcipelago verso Salonicco, la maggior parte de' legni che dovevano partire hanno già scaricato le munizioni ed i viveri. I pochi navigli che usciranno staranno sotto gli ordini di un commodoro.

Coll'ultimo piroscafo russo giunto a Costantinopoli, il 24 p. da Odessa, arrivò in quella metropoli il maresciallo conte Potocki, ciambellano dell'imperatore Nicolò, con poche persone di seguito; dicesi che la sua venuta non abbia altro scopo fuori quello di visitare il paese.

La mattina del 30 entrò nel porto di Costantinopoli la fregata a vapore americana *Il Missisipì*, sulla quale il resto de' profughi polacchi e ungheresi s'imbarcheranno per gli Stati Uniti d'America. Ci riferiscono che con questi partirà anche Kossuth.

GRECIA. — Da Atene abbiamo ragguagli sino alla data del 2 corrente; ma non vi troviamo alcun fatto importante. Continuano sempre le voci di prossime modificazioni nel ministero greco, però nulla si sa ancora positivamente.

BELGIO — Bruxelles, 7 *settembre*. — La stampa clericale continua a prodigare ingiurie alla Camera dei rappresentanti. Stamane si legge nel *Journal de Bruxelles*:

« Se la Camera fosse libera, se contro essa non si fossero messi in opera raggiri iniqui, se le promesse, le minaccie, tutte le risorse della corruzione parlamentare non fossero state prodigate contro i rappresentanti del paese, la Camera avrebbe respinto l' imposta con una maggioranza relativamente più forte che quella del Senato. »

Ecco dunque i membri della Camera accusati di non essere stati liberi nel loro voto, accusati d'aver ceduto a iniqui raggiri, accusati d'essere stati pieghevoli alle promesse, alle minaccie, alla corruzione! Eppure sono i giornali che appuntano la stampa liberale di poca deferenza verso il Senato quelli che profferiscono contro la Camera dei rappresentanti queste ingiuriose ed ignobili accuse.

(*Indép. Belge*).

— La *Flandre Maritime* dice che appena fu conosciuto in Ostenda il voto del Senato, subito fu messa in circolazione e coperta di numerose e autorevolissime firme una petizione per chiedergli di annullare il suo voto.

« Noi non potevamo credere, dicono i petenti, che il Senato avrebbe respinto un progetto che doveva stabilire l' imposta la più razionale e la più giusta.

« Noi tanto più deploriamo la decisione presa dal Senato, in quanto che tende a compromettere la felicità e la tranquillità del Belgio, a gettare il dissesto nella finanza dello Stato, a privare il popolo di lavoro e il paese di un sistema completo di lavori utili ovvero necessari. »

— Il comitato dell' associazione liberale e unione costituzionale di Bruxelles si riunirà d'urgenza martedì prossimo per occuparsi delle elezioni senatorie.

— Si legge nel *Messager de Gand*:

Nella nostra città si comincia ad occuparsi seriamente della scelta del candidato da aggiungersi ai nostri due senatori, i signori Van Remoortere e Grénier-Lefebvre. Una nome proposto generalmente ed accolto per ogni dove con grande simpatia è quello dell'onorevole Enrico Vispoel che si dice dispostissimo ad accettare il mandato. Un'assemblea generale degli elettori liberali avrà luogo la prossima settimana per fare una scelta definitiva.

FRANCIA. — Parigi, 8 *settembre* — Si legge nel *Journal des Faits*:

È cosa voce che l'Assemblea sarebbe convocata prima del 4 novembre, giorno in cui spira la proroga. Si diceva che l'Assemblea ritornerebbe il primo ottobre, perchè aspettando sino a novembre non si avrebbe tempo per discuterele gravi questioni che dovranno essere risolte prima della fine dell'anno.

Astrazione fatta dalla discussione del bilancio bisognerà sottomettere la questione della revisione ad una seconda prova, e poi discutere la proposta che sarà fatta di anticipare le elezioni. L'Assemblea inoltre non vuole ritirarsi senza aver votato la legge comunale e la legge ipotecaria. Bisognerebbe essere ignaro degli usi parlamentari per non accorgersi che ritornando solamente il 4 novembre l'Assemblea non avrebbe più il tempo necessario.

— Si legge nell'*Evénement*: Grande notizia! Ci si annunzia che il conclave monarchico raccolto a Champlâtreux avrebbe finalmente designato il candidato *costituzionale* della reazione alla presidenza della repubblica.

Questo candidato sarebbe, dicesi, il signor Molé Ilburgravo di Champlâtreux avrebbe ricevuto, con questa lusinghiera preferenza il prezzo della splendida ospitalità per esso offerta ai suoi colleghi, e infatti non è niente di troppo. Enrico IV diceva: « Parigi vale ben una messa. » I nostri capi realisti dicono: « La presidenza vale bene un pranzo.

Del resto la scelta fatta dai fuorusciti è la più fortunata. Il sig. Molé è stato consecutivamente ministro dell' imperatore, ministro della Ristaurazione, ministro di Luigi Filippo, epperciò rappresenta simultaneamente tre monarchie. La sua candidatura recherà senza fallo grave danno a quella di Joinville e a quella di Bonaparte, i quali rappresentano una monarchia sola.

E poi il sig. Molé è tanto popolare!

Ultimamente si è scoperto nel Mediterraneo, a poca distanza dalle coste d'Algeria, un banco di coralli che non era ancora stato avvertito dopo l'occupazione francese nel 1830. Indagini furono fatte in questa occasione, e vari oggetti trovati nel mare dimostrano ad evidenza che questo banco era stato lavorato in altri tempi, che all'epoca in cui noi possedevamo lo stabilimento detto del bastione di Francia se n'erano ricavati i più bei prodotti in questo genere conosciuto allora sotto il nome di corallo reale, e che quindi era stato abbandonato nel 1698. Ma ciò che offre un interesse particolare per la scienza si è che questo banco di corallo, a quell'epoca creduto esausto, si è poscia rifatto al punto, che gli uomini della partita lo considerano come nuovo.

Questo fatto di una riproduzione così riguardevole è curioso assai, perchè viene a comprovare la verità ammessa oggigiorno, che i coralli ossia madrepori sono della specie dei zoofiti, vale a dire, hanno attinenze ai due regni, origine comune a un gran numero di sostanze polipi. Magnifici campioni di questo corallo sono stati spediti in Algeri, e un altro invio sarà fatto per il museo di storia naturale. (*Messager de l'Assemblée*).

SVIZZERA. — Togliamo dal *giornale di Ginevra* del 9 le seguenti notizie:

— Scrivono da Berna alla *Nuova Gazzetta di Zurigo* che, dietro domanda della legazione di Sardegna, il consiglio federale ha incaricato l'ingegnere Koller di fare provvisoriamente lo studio di una linea di strada ferrata attraverso il Brunig, il Grimsel e il Sempione, seguendo la valle di Berisal. Il sig. Negrelli ingegnere, è venuto collo stesso intento dal Piemonte nella Svizzera Tosto che il tempo si rimetterà al bello sarà dato principio a questo studio.

— I democratici riuniti ieri in assemblea a Losanna per occuparsi delle elezioni federali, hanno deciso di lasciare ad ogni circondario l'iniziativa per le candidature.

— Il pittore di paesaggi, Francesco Schmid, è morto a Ried, presso Schwiz il primo settembre in età di 55 anni.

— Il consiglio cantonale di Soletta si riunirà il 18 ottobre.

— Secondo il *Confederato* di Friborgo si osserva fra i preti di questo cantone molti andirivieni. Si tratta di far firmare una petizione per domandare: il ritorno del vescovo, l'abbandono dell' amministrazione dei beni parrocchiali ai comuni; l'abolizione del giuramento. Nel giorno in cui questa petizione sarà presentata al gran consiglio i segnatari si recherebbero al capo luogo del cantone nel più gran numero possibile, affine di appoggiarla e di esercitare sovra quest'assemblea una pressione favorevole alle loro mire.

San Gallo. — Il nuovo consigliere di Stato sig. Hoffmann, ha ricevuto provvisoriamente il dipartimento della polizia e la sorveglianza delle tutele e dei poveri. Una proposta al gran consiglio di somministrare gratuitamente ai soldati i capotti è stata respinta dall'Assemblea.

RUSSIA. — Pietroborgo, 25 *agosto*. — È stata pubblicata un'ordinanza relativa al viaggio imminente della famiglia imperiale alla volta di Mosca colla strada ferrata. Gli individui che accompagneranno l'imperatore avranno a passare la notte in vettura, e in verità non sono da invidiare in questa stagione. Il convoglio partirà alle 6 del mattino e arriverà alle 10 di sera in Mosca, dove saranno preventivamente inoltrati colla strada ferrata tre reggimenti di guardie, alla cui testa l'imperatore farà la sua entrata in quella residenza. Si dice che il ritorno di Pietroborgo sia fissato pel il 13 settembre. (*Kreuzzeitung*).

DANIMARCA. — Copenhagen, 2 *settembre*. — La deputazione islandese, incaricata di protestare contro lo scioglimento della Dieta operato dal governatore di quest' isola, arriverà quanto prima. Si dice che l'Assemblea si è tenuta nell'ordine più perfetto e nella maggior calma, e che la popolazione islandese nutre i più leali sentimenti verso il governo

La *Gazzetta di Berking* annunzia che l'Assemblea ha respinto il progetto presentato dal governo per la costituzione futura dell' Islanda, e che ha chiesto l' indipendenza del paese con un ministero speciale, proponendo inoltre una nuova costituzione. (*Gazz. Naz.*)

DECESSI *del* 10 *settembre in Torino*. N. 8

Dal 1 gennaio, totale N. 3984

ULTIME NOTIZIE.

Lombardia. — *Notificazione*. Nel giorno 18 luglio 1851 vennero assoggettati a consiglio di guerra: Giacomo Bettili d' anni 61, Luigi ed Antonio Bettili di lui figli, il primo d'anni 41 ed il secondo d'anni 33, possidenti e negozianti di vini, nonchè Teresa Versini, moglie al suddetto Luigi Bettili d'anni 37, tutti di Soave, e furono convinti: Giacomo e Luigi Bettili del possesso di scritti rivoluzionarii, Luigi anche della loro diffusione, Antonio e Teresa di aver approvato il contenuto di quegli scritti e di aver ommessa la prescritta denuncia sulla loro esistenza, e tutti e quattro poi di aver anche tenuti dei discorsi sovversivi ed offendenti gravemente la sacra persona di sua maestà. Dichiarati quindi colpevoli dei suddetti fatti, vennero condannati, a termini dei vigenti proclami di sua eccellenza il feldmaresciallo conte Radetzky, Luigi Bettili a 10 anni di lavori forzati in ferri pesanti, Giacomo Bettili a 5 anni ed Antonio Bettili ad un anno pure di lavori forzati, e Teresa Bettili, finalmente, ad un anno di carcere.

Nel giorno 30 luglio 1851, fu condannato il tipografo Antonio Merlo, nativo di Bassano e domiciliato in Verona ad un mese di arresto in ferri per disobbedienza agli ordini dell' autorità militare, coll' avere stampata una poesia sovversiva, senza essersi previamente rivolto alla censura.

Nel giorno d'oggidì, finalmente, furono condannati per avere, nel giorno 3 corrente, offesi in un' osteria dei militari e borghesi, ferendone un militare da una coscia, le guardie di finanza Giuseppe Reali ed Antonio Pedrazza, la prima a 40 colpi di bastone e la seconda a tre settimane di arresto in ferri, coll'inasprimento di 36 ore di catena corta e di un digiuno a pane ed acqua per settimana.

Tutte queste sentenze vennero pienamente confermate, tosto intimate e poste in esecuzione

Dall'I. R. comando di città e fortezza, Verona li 9 agosto 1851.

In assenza di S. E. il sig. tenente-maresciallo comandante di città e fortezza

WEIGL colonnello.

FIRENZE, 9 *settembre.* — Il sig. Magne, ministro dei lavori pubblici della repubblica francese, giunse ieri l'altro, domenica, in questa capitale, proveniente da Vienna per la via di Trieste e Venezia.

Il sig. Magne lascierà oggi Firenze, dirigendosi alla volta di Roma e Napoli.

(*Conserv. Costituz.*)

LIVORNO, 6 *settembre.* — Ieri a sera 5 sett., ebbe luogo coll' intervento delle pubbliche autorità, nel salone del palazzo municipale della nostra città, un saggio di belle lettere dato dagli alunni di rettorica del collegio di S. Bastiano diretto dai RR. PP. Barnabiti.

Fra le altre poesie fu declamata la bellissima canzone del Petrarca all'Italia, che fu accolta con infiniti applausi e segni d'immenso aggradimento dalla numerosissima udienza.

(*Costituzionale*).

ROMA, 31 *agosto.* — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*:

La quistione delle strade ferrate, che, a forma di alcune relazioni, o maligne o inesatte, pareva negletta o quasi abbandonata, secondo recentissime informazioni, che da competente autorità ho potuto raccogliere, si trova per l'opposito in una situazione molto favorevole. Sembra che il pontificio governo non sia alieno dall'assicurare ad una società belgio-francese il 6 per 0/0 cumulativamente sopra a linea ferrata, che la detta società assumerebbe di costruire; che questa linea si estenderebbe da Ancona al confine modenese, e da Ancona similmente a Roma; che, per ultimo la costruzione di questa seconda via a rotaie di ferro avrebbe la priorità.

Abbiamo una nuova commissione straordinaria, non ha gran tempo istituita per la riforma dei codici e la ricomposizione dei tribunali. Essa si compone degli em. cardinali: Antonelli, presidente, Marini e Bofondi; di monsig. Teodolfo Martel, uditore di rota e ministro di Stato senza portafoglio, e di monsignor Luigi Bartoli, avvocato generale del fisco.

Sembra che la medesima sia destinata a delineare il piano delle nuove riforme o dei nuovi provvedimenti giudiziari ed a statuirne le basi; il consiglio di Stato poi sarebbe invitato a compilare il regolamento sopra le norme fondamentali, ricevute dalla commissione anzidetta. Ma questo modo, questa limitazione d'azione, non si conosce che per semplice congettura o, se vi piace, per una inferenza non sufficiente a generare certezza; e ciò dico onde non sia attribuito a somigliante notizia un carattere che non ha e non può avere.

Il preventivo della direzione generale di polizia per l'esercizio corrente è stato aumentato nella somma di scudi 3360 da erogarsi nelle spese di pubblica sicurezza. Sembra che questo fondo straordinario sarà messo a disposizione del direttore generale, monsignor Ruffini, come dal nuovo ordinamento della cosa pubblica fino al presente si paga nelle mani di monsignor Savelli, ministro dell'interno e della polizia, il fondo ordinario di scudi 3600 per le spese segrete. Similmente nella tabella addizionale al preventivo della direzione del debito pubblico è stata approvata una somma considerevole pei compensi da retribuirsi agli individui che facevano parte dei disciolti reggimenti elvetici al servizio della S. Sede.

Tra breve è per cominciare l'emissione della nuova *carta di surrogazione*, la quale dovrà prendere il posto della carta di origine rivoluzionaria e di quella che chiamano di *sostituzione*.

ROMA, 6 *settembre.* — La santità del regnante sommo pontefice Pio IX inviava ducati 4,000 in pro dei danneggiati dall'ultimo tremuoto della basilicata.

BOLOGNA, 9 *settembre.* — Sulle ore 5 pomeridiane dello scorso sabato, una salve dell'I. r. artiglieria annunziava l' arrivo fra noi di sua eminenza reverendissima il signor cardinale Lodovico dei Principi Altieri, cui erasi recato ad incontrare sino a Medicina sua eccellenza reverendissima monsignor Gaetano Bedini, commissario straordinario pontificio nelle Legazioni, e pro-legato di Bologna.

Fu pure quivi ossequiato dalle autorità civili e militari pontificie, non che da pubbliche rappresentanze della città. — Ieri poi sua eccellenza reverendissima monsignor commissario convitò alla villa legatizia il signor tenente-maresciallo conte Nobili e le primarie autorità civili e militari. (*Gazz. di Bologna*).

(Corrispondenza del *Risorgimento*)

Londra, 8 settembre.

I giornali di Londra il *Morning Chronicle* e il *Globe* vi avranno già date notizie del dejeuner diplomatico, su di che non occorre fermarsi.

Il 4 di settembre entrarono per la prima volta i nostri operai nel palazzo di cristallo. La direzione decise di lasciare che in quel giorno ognuno andasse ove più gradivagli per avere un' idea dell' insieme di tutta l' esposizione; vi rimasero sino alle 6 pomeridiane, e quindi nella sera procedettero a formare le squadre definitive e nominare i capi-squadra.

Il 5 e 6 settembre essendo i giorni nei quali l'entrata al palazzo è di tre franchi, furono spesi in far loro visitare alcune fabbriche, fra le quali quella di Russell, per oggetti meccanici.

Il 5 suddetto circa 40 di loro andarono anche al museo britannico la più gran collezione conosciuta di oggetti di scienze naturali e fisiche. La direzione dell' istituto politecnico ove si spiega il movimento d'ogni macchina accordò il ribasso a metà prezzo sull'entrata che è di un scellino. Ogni giorno riceviamo prove di gentilezze anche da parte di fabbricatori altre volte tanto gelosi di lasciar penetrare estranei alle loro officine.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 9 settembre.

SOMMARIO. Liberazione di 63 detenuti. — Riserve del sig. Carlier. — Antiche ordinanze rimesse in vigore. — La legge del 31 maggio e il ministero. — Il sig. Berryer. — Suo viaggio presso del conte di Chambord.

Su 160 ditenuti del complotto tedesco, 63 sono già stati dai giudici istruttori rilasciati. Si presume che fra pochi giorni terranno dietro altre liberazioni a misura che l'istruzione avanzerà. Ma il sig. Carlier fa le sue riserve per un gran numero di stranieri, i quali sfuggendo dalle mani della giustizia rientrano in quelle del prefetto di polizia per essere espulsi dal territorio francese.

Il sig. Carlier si propone ancora di resuscitare le antiche ordinanze sopra il soggiorno degli stranieri a Parigi. Essi sarebbero soggetti a dei permessi di residenza periodici.

Si è fatta correre ieri alla borsa la notizia del ritiro del signor Faucher in seguito all'intenzione che avrebbe il presidente di rivocare la legge del 31 maggio.

In quanto a ciò che concerne il ritiro del signor Faucher nulla è meno esatto. I membri del gabinetto commossi dall' opinione decisamente ostile alla legge del 31 maggio, manifestata senza alcun andarivieni presso il presidente, hanno avuto una conferenza a questo riguardo, e si è deciso, che nulla sarebbe stato cangiato alla legge, ed il gabinetto intiero si è riconosciuto solidario in questa questione.

Quanto alle intenzioni del presidente la faccenda cangia d'aspetto: sembra evidentemente dalle sue mezze confidenze e dal suo interesse ben compreso, che voglia dare questa soddisfazione all' opinione democratica e ai membri conservatori i quali inclinano verso questa soluzione. Ma non c' è che il signor Barrot che possa intraprendere questo ufficio, ed ecco l'imbarazzo. La legge del 31 maggio non è che uno dei tanti mezzi che devono essere messi all' opera onde ottenere la prolungazione dei poteri; ed è a uo di presso il solo che ha adottato il signor Barrot, il quale si è pronunciato contro qualsivoglia ingerenza dei magistrati pubblici in questa intrapresa. Ora si piglierebbe egli il signor Barrot solo sopra sè di far abrogare la legge, salvo a separarsene incontanente? Questo è tanto più possibile, che il signor Barrot sempre gabbato, è uomo da cadere in questo tranello.

Il signor Berryer è arrivato oggi a Parigi: in questo momento non è ancora bene determinato sulla quistione se andrà o no in Alemagna presso il conte di Chambord. Vi è a questo riguardo qualche dubbio: in tutti i casi non è vero ch'egli vi vada a cercare un *satisfecit* del principe, e in qualche maniera un'amnistia per i suoi atti parlamentari, come lo dichiarano i giornali legittimisti ostili alla condotta dei signori Berryer e Falloux.

Tutto ciò che vi ho detto del carattere del conte di Chambord, e del suo poco desiderio di rientrare in Francia nei tempi attuali, si trova confermato pienamente dalle ultime informazioni, che noi abbiamo attinte a fonti le più sicure.

Il signor de Chambord non è pronto; egli ha poche illusioni sulle forze del suo partito; di tutte le combinazioni provvisorie la proroga dei poteri di Luigi Napoleone è quella che gli conviene il meglio o l'inquieta meno. Egli dunque approva senza restrizione la politica seguita dal signor Berryer, che ritornerà, non ne dubitate, con aver ricevuto le più ampie testimonianze della confidenza del suo re. Il signor Berryer al suo ritorno non può mancare di dare una grande pubblicità alle disposizioni manifestate dal conte di Chambord, oltre che ne sarà provocato egli deve vendicarsi di crudeli ingiurie.

In questi ultimi giorni, la stampa dei legittimisti dissidenti ha trattato poco bene il sig. Berryer; e la sua vita privata, i suoi bisogni di danaro, le sue famigliarità con uomini di tutte le opinioni sono state l'oggetto dei più amari comentarii. Non sono invero che gli amici in isconcerto che possano dirsi simili verità.

I legittimisti condannati Frosdorff vi si sottoporranno? È possibile, sebben dubbio; ma in tutti i casi vi rimarranno risentimenti, che si mostreranno alla prima occasione.

Il prefetto di polizia pubblica un manifesto concernente i forestieri.

Parigi, 8 settembre 1851.

Noi, prefetto di polizia.

Visto l'art. 5 del decreto del 12 messidoro anno VIII.

La legge del 3 dicembre 1849, concernente il soggiorno degli stranieri in Francia:

Considerando che un certo numero di stranieri abusando dell' ospitalità data loro in Francia, si abbandonano a colpevoli raggiri contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato.

Che è nostro dovere prescrivere le misure necessarie per isventare questi raggiri.

Ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Nell'avvenire qualunque straniero giungerà nel dipartimento della Senna, coll'intenzione di stanziarvisi o di esercitarvi un'industria, dovrà presentarsi, fra tre giorni dopo il suo arrivo, alla prefettura di polizia per ottenere, se occorre, un permesso di soggiorno.

Questa disposizione non è applicabile agli stranieri viaggianti per diporto o per affari, senza intenzione di residenza e muniti di un passaporto del loro governo regolarmente visato.

Art. 2. Gli stranieri attualmente residenti a Parigi e che non si trovano nel caso dell'eccezione prevista dal 2 paragrafo dell'articolo precedente saranno tenuti a presentarsi fra 8 giorni alla prefettura di polizia (1.a divisione, 2.o ufficio) per farvi regolarizzare la loro posizione.

Art. 3. Qualunque straniero contravverrà alle disposizioni che precedono sarà espulso dal territorio francese.

Segnati — *Il prefetto di polizia* CARLIER, *e il ministro dell'interno* FAUCHER.

Con tre decreti successivi il presidente della repubblica in data dell'8 settembre fa le seguenti nomine: Il vice-ammiraglio de la Susse è nominato comandante della squadra di evoluzione in rimpiazzo del vice-ammiraglio Parseval Deschênes. Il vice-ammiraglio Casy è nominato vice-presidente del consiglio dell' ammiragliato in surrogazione del vice-ammiraglio de la Susse. Ed il signor Parseval Deschênes è nominato membro del consiglio dell' ammiragliato, e presidente del consiglio dei lavori di mare.

SVIZZERA. — Il 25 agosto una pattuglia di 8 cacciatori austriaci con alla testa un caporale di finanza, dalla Madonna di Tirano si inoltrò verso Brusio (Grigioni) per un buon tratto sul territorio svizzero. Essa venne quivi disarmata ed arrestata dalla guardia del confine e dagli abitanti. Avendo il comandante dichiarato che eransi avanzati sul territorio svizzero solamente perchè ignoravano il confine, furono rimessi in libertà meno il caporale stesso, che fu ritenuto sinchè venisse rimandato libero un contrabbandiere grigione arrestato il giorno prima sul territorio svizzero colle sue merci. La liberazione di questo non si fece molto aspettare, per cui fu rilasciato il caporale, e vennero restituite le armi. Il commissario federale, colonnello Bourgeois, è incaricato di assumere informazioni anche su questo fatto. (*Gazz. Ticinese*).

BERLINO, 6 *settembre.* — Si legge nella *Nuova Gazzetta di Prussia*:

L'*Ufficio di corrispondenza* parla ripetutamente, quasi fosse cosa certa, di un imminente congresso di principi. Noi siamo in grado di smentire questa notizia nel modo più positivo.

Lo stesso giornale annuncia che il re di Prussia ha reso visita al re di Sassonia nel castello di Pilnitz, indi continuò per la via di Dresda il suo viaggio verso la Slesia. Il signor Manteuffell era ritornato da Vienna a Berlino.

— L' unione doganale di Annover si è unita con trattato allo Zollverein alemanno.

NUOVA YORK, 23 *agosto.* — Giovedì, 21 corrente la nostra città è stata il teatro di una tiera sommossa, conseguenza degli avvenimenti di Cuba.

Una folla d'individui, sedicenti liberatori di Cuba, quasi tutti venuti dall'ovest, esasperati dalla lettura del giornale spagnuolo la *Patria* si recò all'ufficio di questo periodico, sfondò porte e finestre, gettò nella via gli stampini e tutto il materiale. La folla era sì furiosa che fu impossibile alla polizia d' intervenire con vantaggio. Dopo demolito l' ufficio del giornale la moltitudine sempre crescente si portò a un deposito di tabacco di un certo spagnuolo ch'era inviso ai patrioti, e anche là tutto fu distrutto.

Dopo questa duplice esecuzione si sentì gridare da mille e mille voci: « Andiamo a render visita al console spagnuolo. » E infatti il popolo, cui il furore avea tolto il senno, si avviò verso il consolato che fu devastato: indi vennero strappate le insegne, e dopo averne fatto un gran mucchio ecc., si prese lo stemma spagnuolo, si portò a Lafayette-Square dove ebbe luogo il meeting più numeroso che abbia mai visto la nostra città.

Ieri l'entusiasmo era per niente diminuito. Circa due mila liberatori di Cuba circondarono di buon mattino la prigione della città dove, la sera precedente, il console spagnuolo aveva cercato un asilo sotto la protezione della bandiera americana. Durante la notte quasi tutte le botteghe da tabacco tenute da spagnuoli erano state devastate.

L'*Empire City* ha arrecato ieri la salma del colonnello Crittinden, nipote dell'avvocato generale, e del capitano vittorio Kerr, fucilati alla Avana. Tutti si accalcavano con rispetto intorno ai feretri per vederli e toccarli. Questa mattina, al levar del sole, si sparavano di tempo in tempo colpi di cannone in onore di quei liberatori disgraziati.

Due altri vapori carichi di volontari sono partiti il 21 per andare raggiungere Lopez; l'autorità fu impotente a frenare l'entusiasmo, ad ogni istante arrivano battelli con nuovi soldati per la causa di Cuba. — Le notizie di quest'isola giungono sino alla data del 18. Contraddittorie sono le voci che corrono sulla sorte di Lopez e finora non si sa niente di certo.

A proposito di queste notizie, il *Galignani's* fa osservare, che la maggior parte delle lettere che si dicono scritte da Cuba sono fabbricate alla Nuova-Orleans.

BORSA DI PARIGI *del* 9 *settembre.* — Il 5 0/0 aumentò di 55 cc. e terminò a 92, 30, ed il 3 0/0 di 25 cc., terminando a 56, 45. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 crebbe di 50 cc. facendo 92, 40, ed il 3 0/0 di 25 cc., facendo 56, 70

Fondi esteri: Il 5 0/0 piemontese (c. R.) aumentò da 80 fr. a 80, 60, ed il nuovo prestito di Piemonte da 905 a 915. Le antiche obbligazioni furono negoziate senza mutamento a 975.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO CARIGNANO.

Crediamo far debito di giustizia rendendo le dovute lodi al merito, massime quando si ottiene d' incoraggiare chi sta per intraprendere una difficile carriera. Ciò appunto intendiamo di fare scrivendo queste poche righe su *Carlotta Lazzera*. Allieva di questa scuola di ballo, essa ci diede sempre diritto di sperar bene di lei, e le testimonianze di aggradimento generale che riceveva nello scorso anno e nel presente nel nostro grande teatro, ci sono arra caparra che le nostre speranze non rimarranno deluse.

Alle doti che l' amore dell'arte le prestò, aggiunge quelle che natura le accordò generosa, la bellezza e la grazia fanno un meraviglioso accordo in quel corpo gentile. E per provare quanto si possa sperare di lei, ci basterà accennare il passo a tre che in questi giorni ci favoriva sulle regie scene del Carignano in cui le facevano bella armonia le due sue compagne *Enrichetta Giustetti* e *Carolina Vigna*, pure allieve di nostra scuola.

Conchiudiamo che la *Carlotta Lazzera* saprà in breve tempo trarre dalla natura e dall'arte tutto ciò che sarà necessario per far sì che il suo nome venga viemmaggiormente distinto col percorrere una sì brillante carriera. (*Art. com.*)

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale dell'12 settembre.

FONDI PUBBLICI

	Per contanti.	Pel fine del mese.	Pel fine del vent.
1819 5 0/0 god. 1 ottob. L.	86		
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 [illegible] »			
1849 » » 1 [illegible]	80 75	81 25	80 85 90
1851 » » [illegible] »			
18[illegible]4 [illegible] 1 [illegible] »			
1849 » 1 [illegible] »	92[illegible] 50		
1850 1 [illegible]		905	
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. . . . . . 1 luglio L.	1630	1630
Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino 4 0/0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1/2 0/0 1 genn. 1 lu.) »		
Città di Genova 4 p. 0/0 . »		
Società anon. del Gaz antica, 1 genn. »		
Società anon. del Gaz nuova . . . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
[illegible] di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno . . »		

CAMBI

	Per brevi scadenze		Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	254 1/2		253 1/2
Francoforte S. M. »	211		
Genova *sconto* . . »		1 p. 0/0	
Lione . .	100		99 50
Livorno .			
Londra .	25 07 1/2		25
Milano			
Napoli			
Parigi . »	100		99 50
Roma . . . . »			
Torino *sconto* . . »		4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Biglietti di Banca.

MONETE	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	01	20	06
— di Savoia .	28	70	28	75
— di Genova	79	50	79	60
Sovrana nuova	35	[illegible]	35	15
— vecchia	34	8[illegible]	34	95
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
BRONZO misto				
Per il Biglietto di 1000 L.	998	15	999	35

Da affittare al presente in Torino un alloggio al piano nobile signorilmente mobigliato, con scuderia e rimessa.

Dirigersi al portinaio della casa Perrone, via Alfieri, già S. Carlo, n. 7.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, P. *Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delizy*, 13, Regent Street, S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Sabato 13 Settembre 1851. — Num. 1148.

RIVISTA.

I giornali di Roma ci recano nomine di prelati e destinazioni di presidi prelati anche nelle provincie, dove per dimenticanza forse, era rimasto ancora qualche secolare alla rappresentanza del governo. Il pontefice aveva inviato 4000 ducati a pro dei danneggiati dall'ultimo terremoto nella Basilicata.

Tra breve attendevasi l'emissione della nuova *carta di surrogazione* che non rimedierà nè ai mali vecchi nè ai nuovi, ma accrescerà i dispendii per aver la miserabile soddisfazione di cambiare nome alla carta; ed intanto non ostante le ristrettezze dell'erario aumentavasi di altri scudi 3360 il fondo per le spese di pubblica sicurezza, che ognun sa quanto sia mal tutelata in quello sventurato paese!

A Bologna era giunto il cardinale Altieri. Una corrispondenza di quella città ci annunzia una nuova evasione di malfattori da quelle carceri e nuove condanne della censura politica.

Il ministro dei lavori pubblici della Repubblica francese sig. Magne era a Firenze il 9, e dirigevasi alla volta di Roma e Napoli. A Livorno gli alunni del collegio de' barnabiti declamarono in pubblica accademia la canzone del Petrarca *all'Italia* ed il pubblico, che è sempre italiano anche sotto un governo, che tutto fa per non esserlo, accolse questo canto con molti entusiastici applausi. Ciò prova sempre che il sentimento nazionale non si comprime nè coi bandi delle polizie, nè col bastone, nè colle baionette — perchè l'opra di Dio non si cancella!

La *Gazzetta di Verona* ha una notificazione che annuncia varie condanne politiche ai lavori forzati, agli arresti in ferri, ed una a 40 colpi di bastone decretate dal consiglio di guerra, confermate e poste subito in esecuzione.

Di poco interesse erano sempre le notizie di Francia. Su 160 detenuti del complotto tedesco, 63 sono già stati dai giudici istruttori rilasciati. Si presume che fra pochi giorni terranno dietro altre liberazioni a misura che l'istruzione avanzerà. Ma il sig. Carlier fa le sue riserve per un gran numero di stranieri, i quali sfuggendo dalle mani della giustizia rientrano in quelle del prefetto di polizia per essere espulsi dal territorio francese, e il manifesto dell'8 corr. dal medesimo pubblicato dimostra pienamente simili intenzioni.

Si era fatta correre alla borsa la notizia del ritiro del signor Faucher in seguito all'intenzione che avrebbe il presidente di rivocare la legge del 31 maggio. Ciò però era inesatto, perchè i ministri avevano deciso che nulla sarebbe innovato su questa legge.

Nel resto sempre le stesse lotte, le stesse polemiche più o meno vive fra i giornali dei diversi partiti, ma nessuna grande notizia.

Anche di Spagna non abbiamo importanti notizie. Dicevasi che il gen. Aynat deputato alle Cortes e intimo amico del duca di Rianzares era stato nominato governatore generale a Porto Ricco.

Non buone sono le notizie di Portogallo. Il barone de Luz capo di stato maggiore, s'era dimesso perchè non era d'accordo con Saldanha sui mezzi da tenersi per sostenere il paese nella grave situazione in cui trovasi. La lotta de' partiti diveniva ogni giorno più violenta e temevasi che le elezioni sarebbero il segnale di gravi avvenimenti. I militari che avevano cospirato a Viseu, erano stati deportati a Peniche; alcuni della municipalità di Lisbona arrestati.

Il *Chronicle* annunziava la possibilità di qualche cambiamento nel gabinetto inglese. Il *Globe* fissava al 5 o 6 ottobre l'arrivo di Kossuth in Inghilterra. Al contrario una corrispondenza francese asserisce che è stabilito che egli non debba toccare l'Inghilterra, ma che direttamente sarà trasportato in America. Un nuovo terribile accidente era avvenuto sabato sera sulla strada ferrata di Bukingham. Si contavano sei morti e altri trenta feriti.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* smentisce l'annunciato imminente congresso di principi nel modo il più positivo.

Il re di Prussia aveva reso visita al re di Sassonia nel castello di Pilnitz, indi continuò per la via di Dresda il suo viaggio verso la Slesia. Il signor Manteuffel era ritornato da Vienna a Berlino.

L'unione doganale di Annover si è unita con trattato allo Zollverein alemanno.

Corre voce nei giornali di Berlino che il duca di Sassonia Weimar, uno dei principi i più liberali della Germania, abbia l'intenzione di abdicare, non potendo resistere all'urto della reazione che lo minaccia da Francoforte.

Dalla Germania settentrionale abbiamo già una prima prova dell'attività del decreto federale che abolisce i diritti fondamentali del popolo tedesco. Il 3 settembre il Senato della libera città di Lubecca comunicò officialmente le risoluzioni della Dieta al corpo legislativo.

Si assicurava che la marina di guerra tedesca ha poca speranza di essere conservata dalla Dieta. La maggior parte dei governi che non hanno litorale non si credono interessati nelle quistioni, e rifiutano di contribuire alle spese.

Il governo russo ha comunicato al prussiano il disegno di una strada di ferro la quale partirebbe da Varsavia e andrebbe a congiungersi alla strada di ferro dell'Est. A questo fine si fanno attualmente delle trattative e si desidererebbe che il punto di congiungimento fosse a Posen: la Prussia preferirebbe Lissa.

Le notizie di Cuba sono sempre contradditorie; chi vuole Lopez disfatto, chi lo dice trionfare su tutti i punti. — Dagli Stati-Uniti però partivano sempre volontari in gran numero in di lui soccorso, e Nuova Jork era stata il teatro di una grande sommossa in conseguenza degli avvenimenti di Cuba.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

L'educazione considerata come dovere — *L'educazione* non deve considerarsi soltanto dal lato dell'*utilità*, ma anche da quello del *dovere*. Non basta che giovi all'individuo, che giovi alla società l'essere ognuno bene educato, che sia cosa bella e piacente a vedersi la buona educazione in tutti: ma l'educarsi, ossia lo svolgere armonicamente e quanto più è possibile le facoltà di cui si viene dotati è un positivo dovere tanto individuale, come sociale.

Se l'uomo è fatto ad immagine e similitudine del Creatore, sarà suo debito di conservare pura quest'immagine, e di non abbrutirsi abbandonandosi soltanto agl'istinti materiali come bestia; ed anzi [illegible] affine di perfezionarsi e di avvicinarsi sempre più al proprio tipo divino.

Considerando poi l'immensa distanza che passa fra la creatura ed il Creatore, del quale essa è immagine, il dovere di educarsi, di svolgere i germi da Dio posti nella natura umana, non sopporta, nè nella vita individuale, nè nella vita sociale altra limitazione che quella della possibilità data all'uomo. In questa via dell'educarsi, del perfezionarsi è debito di procedere finchè si può. Chiunque ha la possibilità d'istruirsi, d'illuminarsi, d'educarsi e di svolgere tutte le facoltà delle quali fu dotato da Dio e trascura di farlo, manca ad un dovere: e così pure manca al debito suo la società che trascura l'educazione anche dell'infimo de' suoi membri. Coloro i quali pensano che l'educazione abbia ad essere un privilegio, un godimento di alcuni, e che le moltitudini ridotte a semplice strumento dei comodi altrui possano farne a meno, commette un grave peccato e come uomo e come cristiano.

La società, la cui vita è continuata e non cessa come quella dell'individuo, non può mai limitare il proprio avvenire entro ai confini del passato; come nessun uomo può arrestare la sua educazione a cinque, a dieci, a vent'anni, nè a quaranta, nè a sessanta. Il migliorare, il perfezionare è per la società non solo un dovere sacrosanto, ma una condizione essenziale della sua vita. Non vive ed è un cadavere chi cessa di svolgersi, di espandersi coll'azione continua.

Conviene adunque, che tutti i membri della società si rendano consci del dovere che è loro imposto, sia dell'educazione individuale, che ognuno deve a se stesso, sia di quella che ciascuno deve per la sua parte contribuire a dare agli altri. Ed una delle condizioni necessarie perchè l'educazione sociale possa procedere in bene si è quella di far sì, che di questo debito proprio nessuno possibilmente rimanga ignaro. Tutti quelli che hanno cura d'anime, tutti quelli che in qualunque modo istruiscono ed amministrano deggiono ricordarsi e di avere e di far presente altrui questo debito comune a tutti gli uomini. Allorquando qualcheduno crede indifferente per sè e per altri l'educarsi e si accontenta di essere un gradino al disopra delle bestie, nulla facendo per lo spirito, si deve dimostrargli il suo errore e fargli conoscere a quale dovere esso manca.

Il lavoro è dato tanto all'individuo, che alla società intera, qual mezzo di redenzione per reintegrare nell'uomo l'immagine di Dio: il lavoro è una condizione della natura sua ed un dovere. Ma il lavoro non è già per pascersi soltanto del pane materiale; poichè non del solo pane vive l'uomo, ma anche della parola del Signore. Il lavoro adunque deve essere anche per pascersi del pane dello spirito. Chi vive oziando manca ad un proprio dovere; poichè tanto si ha obbligo di lavorare per nutrirsi del pane del corpo, quanto per nutrirsi di quello dello spirito. Chi lascia inoperose le proprie facoltà spirituali è colpevole; egli si fa volontariamente eunuco dello spirito, e si rende spregevole a sè medesimo ed a tutti. Chi vorrebbe privarsi d'una mano per non adoperarla, di una gamba per non camminare, d'un membro qualunque per non essere costretto a torsi all'inazione? L'esercizio equabile di tutte le membra, secondo l'uso al quale ciascuno di essi venne destinato, non è forse necessario per la stessa salute e conservazione dell'uomo, del pari che piacevole? E chi vorrà dunque rinunciare all'esercizio delle più nobili facoltà dello spirito, le quali principalmente distinguono l'uomo dagli altri animali? Ma chi non si educa, chi non lavora per educarsi, rinuncia all'uso di queste facoltà, al pari di uno che per non voler camminare rinunci all'uso delle gambe.

Come tutti devono partecipare al pane del corpo mediante il lavoro, così tutti devono partecipare al pane dello spirito, all'educazione. Pecca quindi chi lascia il fratello affamato dell'un pane e [illegible]do. Coloro che negano a sè ed agli altri l'educazione che è in loro potere di dare, mancano ai doveri della natura e del cristiano. Quella sete di sapere che ha l'uomo mostra la necessità di natura che è in lui; la qual sete può diventare il suo tormento e condurlo a traviare, quando nel cercare di soddisfarla egli non sia dominato dal sentimento del dovere. Quella sete è un indizio di ciò a cui egli può e deve mirare come uomo; ma il dovere del cristiano gli traccia la via, gli è incoraggiamento a procedere ed a non arrestarsi vilmente, egli mostra lo scopo a cui arrivare, e fa che l'acquisto della scienza sia con accontentamento non con crucio ed affanno.

Adunque ognuno deve in tutta la sua vita pensare costantemente all'educazione di se stesso e degli altri; e coloro che hanno autorità, potere, sapere deggiono più che tutti occuparsi anche dell'educazione altrui.

Il concetto del progresso, del perfezionamento individuale e sociale sta nello spirito del cristianesimo. Sarà adunque un agire in conformità di esso cercandolo da per tutto e sempre: e coloro che vogliono scusare la propria pigrizia e la poca carità col dire che i mali della società hanno sempre esistito e che sono necessarii, non sono cristiani. La società poi si perfeziona in fatto col rendere tutti equamente partecipi del godimento del pane del corpo e di quello dello spirito. Adunque volendo perfezionare la società, si deve avere sempre presente questo principio per farne continue applicazioni. Questa è la parte positiva dei doveri sociali e cristiani; quella che fa guerra al male svolgendo i germi del bene. Spariscono assai presto le male erbe laddove si coltivano le buone.

Se l'educazione è un *dovere* essa è del pari un *diritto*, poichè se si *deve* esercitare le facoltà perchè *si hanno*, e perchè Iddio non ce le avrebbe inutilmente date, si deve anche *poterle* esercitare. Chi adunque mette impedimenti all'esercizio di un tanto dovere, offende anche un diritto. Se quindi saranno ottimi tutti gli ordinamenti sociali che rendono facile l'esercizio di questo comune dovere e diritto, difettosi sono all'opposto tutti quelli che a tale esercizio inframettono ostacoli.

Intendendo di trattare il vastissimo tema [illegible] *educazione* in varii articoli abbiamo voluto [illegible]rarla prima di tutto come un *dovere*, perchè si abbia fisso in mente, che di ciò non alcuni, ma tutti devono occuparsi in quel tanto che possono, e per mostrare il punto di vista sotto al quale noi tratteremo il propostoci tema.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

— L'*Assemblée Nationale*, rispondendo ad una frase dell'ultima lettera del *Times*, o piuttosto alle induzioni che a questa lettera si sono fatte, si astiene dal difendere la causa di Luigi Napoleone, e cerca di stabilire che il principe non deve avere altra causa che quella del paese. In questi termini l'*Assemblée* dichiara che può arrivare un momento in cui bisognerà ricorrere a Luigi Napoleone per salvare il paese. — Varrebbe forse meglio, dice questo giornale, di lasciar perire il malato per stare alle regole, anzichè salvarlo contro le regole?

— L'*Opinion publique* non trova nei voti dei consigli generali cosa alcuna di incoraggiante per l'idea bonapartista. Tuttavia siccome 5 consigli han chiesto l'abolizione dell'art. 45 ed altri 17 hanno votato la revisione pura e semplice, è a temere che questi ultimi siano nello stesso pensiero degli altri. Bisogna dunque ben guardarsi che le adesioni non diano coraggio ad uscire dalla legalità.

L'*Union* fa rimarcare che la *revisione totale* domandata dai legittimisti, ha prevalso per tutto; ora la revisione totale, secondo il voto del consiglio della *Loire Inferieure*, è il ritorno alla monarchia legittima. La posizione del partito legit[illegible] illuminare la Francia.

— La *Gazette de France* vede nel manifesto del partito legittimista dell'Alta Vienna un passo fatto nelle idee d'indipendenza che questo giornale raccomanda con tanta istanza al partito.

— Il *Constitutionnel* ritorna sul voto del consiglio generale dei Pirenei, che ha chiesto che il popolo fosse chiamato a decidere se la revisione debba avere luogo. Il *Constitutionnel* accorda alla *Presse* che il ritiro della legge del 31 maggio debba essere accordato in cambio della revisione, atteso che dal momento in cui l'Assemblea abolisce l'art. 111, tutte le restrizioni cadrebbero allo stesso colpo, la legge del 31 maggio che limita il diritto elettorale con l'articolo di procedura costituzionale che limita il diritto sovrano.

— L'*Ordre* crede che la legge 31 maggio potrebbe essere seriamente minacciata; da un lato ha contro di sè la sinistra, dall'altro molti legittimisti puri o legittimisti eliseani: è un pericolo che bisogna tener d'occhio, tanto più che il *Constitutionnel*, che si è riservato il ministero delle confidenze intime, continua a tradire il pensiero dell'Eliseo circa la legge del 31 maggio. — L'*Ordre* dice che la prima lettera del corrispondente del *Times ha prodotto a Claremont sdegno e sorpresa*.

— Il *National* fa un nuovo appello all'accordo di tutte le frazioni del partito repubblicano nel 1852. Se la legge del 31 maggio fosse richiamata, egli crede che si dovrebbero prendere concerti per impedire un *nuovo sbaglio del suffragio universale*.

— Il *Siècle* pretende provare che i voti dei consigli generali sono pienamente nulli, e ciò per tre ragioni: la prima è quella che questi consigli sono consigli amministrativi, e non politici; la seconda perchè i loro poteri sono stati illegalmente prorogati; la terza perchè i voti non sono stati emessi da per tutto a 3 quarti di voti, ed un uso generale nella democrazia, che la revisione del patto sociale debba aver luogo a questa maggioranza.

— La *Presse* contiene un articolo contro il sig. La-Valette, il quale ha detto nell'*Assemblée* che l'art. 111 della costituzione è una barricata legale. — L'articolo finisce con un atto di coraggio del sig. De Girardin, il quale si firma: — *Uno dei 188 difensori della barricata legale, che non farete indietreggiare.*

Leggesi nell'*Ost. D. Post*:

Il 7 settembre s'apriranno le Diete per il Posen e la Sassonia; il 14 per la Prussia, la Slesia e la Vestfalia; il 4 d'ottobre finalmente per la Pomerania e per la Provincia Renana. Non mancano che per la Pomerania, la Vestfalia e la Provincia Renana le nomine del maresciallo e vice-maresciallo della Dieta. Avvegnachè la *Gazzetta Prussiana* sostenga che le proteste contro le elezioni ed i rifiuti in proposito varrebbero a scuotere le basi della vita politica e nella loro essenza sarebbero contrarie allo Stato, ed antisociali, tuttavolta si incontrano dappertutto e proteste ed elezioni di minoranza. Se non che quello che per quanto risguarda agli elettori dei piccoli luoghi, che hanno da scegliere gli elettori distrettuali, potrebbe essere piuttosto che opposizione di principio chiamato frutto di indolenza e d'indifferenza politica, non parrebbe essere la stessa cosa laddove il consiglio comunale o l'assemblea dei deputati municipali hanno da eleggere un deputato; ed è qui appunto ove si riscontrarono elezioni di una minoranza non indifferente. Dalle elezioni furono eccipiti in parecchi luoghi, i membri delle comunità libere evangeliche siccome non appartenenti alla chiesa cristiana. E di certo, giusta le disposizioni del 1823, alle antiche Diete non erano ammessi se non se quegli individui che appartenevano ad una chiesa cristiana, ma il § 12 della patente della costituzione dichiara non dipendere dal fatto di religione l'esercizio dei diritti civili e politici: ciocchè [illegible]

Il consiglio di Stato medesimo non formalmente abolito dopo il 1848, ma soltanto sospeso nelle sue azioni, dicesi, eserciterà nuovamente la sua influenza, e (si sostiene) dopo l'apertura delle Camere. In esso entrano: 1° i principi della casa reale che sono in numero di dieci; 2° per diritto di carica tutti i ministri ed inoltre il capo della Camera superiore dei conti (attualmente signor di Lademberg), il consigliere intimo di gabinetto Illaire, i generali aventi un comando ed i presidenti superiori quando si trovino a Berlino; 3. parecchi membri nominati dal re che oggidì sono in numero di 56. Fra i membri di questo consiglio i più noti sono Alessandro Humboldt, il signore di Gerlach, il conte di Arnim-Boitzenburg, il vescovo Neander. Parecchi dei membri nominati in addietro sono oggi giorno più o meno malveduti perchè fra le file dell'opposizione.

L'opinione che i consigli provinciali nulla decidano e rimangano vuoti di effetto, viene ad essere provata dall'ultima rivista della *nuova Gazzetta Prussiana*, la quale non è che un vero grido di dolore, la prova più patente dell'angoscia e della trepidanza del partito della ristorazione. Il signor Gerlach ricorda diffatti l'antico suo grido di batta-

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA

XV.

Gravido di eventi non veramente bellissimi è stato l'agosto: fuggito via, com'è costume di questa nostra velocissima vita, la quale rassembra a dirittura una strada ferrata senza altra stazione fuorchè l'unico sbarcatoio della tomba. Con questo preambolo, nel centro della memoria, quante iniquità e barbarie di meno commetterebbero gli uomini, che col tormentare, fucilare e massacrare il prossimo, ponno sì procacciarsi qualche scortamento ingiocondo, non mai crescer la vita propria pur di mezzo minuto!

E perchè andare in casa degli altri, quando la terra non può darvi già che un solo sepolcro? Voi, figliuolo del Danubio andate a fare l'ostrogoto in Italia, come lo fa il figlio della Senna in Algeri, quello del Tamigi nelle Indie, quello dell'Ebro a Cuba, quello del Volga in Polonia ecc.: fate tutti i barbari nelle altrui terre, per la gran ragione che quei paesi sono più belli dei vostri, e che volete dividere e godere i prodotti degli altri senza torvi il fastidio del coltivarli e produrli, ma quello soltanto più facile del rapinarli.

Mi si perdonerà digressione così astratta e politica, quando si pensi al potentissimo russo che ha fatto acquisto di un aratro, espressamente costrutto per lui dai signori Jansomes e May. Immaginatevi *c'est un outil admirablement travaillé*, di cui sta il modello nel palazzo di cristallo. Ecco perciò il secolo decimonono col suo *Cincinnato*, a dir vero, di altra tempra e costume, e che non avrà mai la bontà di comprendere che gli ordegni ben fatti giovano all'agricoltura, ma il suo primo elemento affinchè realmente progredisca, anzi la condizione *sine qua non* della sua prosperità, consiste nell'essere da liberi uomini esercitata, perchè la sua morte è il dispotismo.

Ma non v'era altro di più singolare che un aratro nel gran tempio dell'industria del mondo? Oh le agricole macchine non vi mancano, ed io ancor non ne dissi, perchè il *dictum de dicto* è una specie di traduzione tradotta, che ha sapore di guazzetto ribollito. D'altronde il giudicare col giudicio degli altri è la via più spedita per ispiatellare, non volendo, qualche granchio o qualche bomba da mortaio *paixhans*. È d'uopo dire ho veduto, e non so pur troppo se fra gli operai spediti a Londra, siavene compreso alcuno atto a vedere con agricolo scopo, quanto vi possa essere di veramente utile e pratichevole per la agricoltura.

Intantochè alcuno vegga adunque con occhi da Titiro, o da Melibeo, dirò il sunto dei sunti di quanto ho letto, come *ultimatum* sui rurali meccanismi più celebrati all'Esposizione, e quanto basta unicamente per dire d'averne detto.

Sapete già che sotto la gran vòlta di vetro ogni nazione ha special posto per le sue agricole o industriali produzioni, e quindi là sotto quel cielo di cristallo si può sentenziare se un popolo è più agricola, che commerciale o industriale. Quella universal fiera ha fatto rilevare che l'Inghilterra non ha il primato su tutte le altre nazioni in parecchii rami d'industria, averlo però in quello d'invenzioni e costruzioni di macchine. Oltre le attinenti alle arti rurali, siccome molini, buratterie, torchi da tegole e tubi per fognare, o come dicono, per *drainage*, la collezione di macchine puramente agricole, collezione magnifica dovuta a 279 *espositori*, argomenta quanto l'agricoltura brittanica abbia costume di valersi di meccanismi.

Il prezzo di cotali ordegni, la loro costruzione, addimostrano non essere fatti soltanto per corredo di gabinetti e musei, ma realmente per servigio pratico e diffuso.

Le maggiori difficoltà che s'incontrerebbero nel diffondere in Italia l'uso di molte di queste macchine sono: 1. la magistrale e perpetua del *così faceva mio padre*. 2. L'impiego del ferro così eccedente quello del legname nelle macchine inglesi, mentre nelle nostre campagne il falegname è il macchinista per eccellenza, perchè strumenti ed ordegni, compresi carri e carrette, hanno solo di ferro alcune parti indispensabili. 3. Il ferro costa forse meno in Inghilterra del legno, e il lavorarlo richiede dispendio minimo di combustibile, perchè il combustibile vi è a prezzo discretissimo. 4. Questo combustibile a buon mercato rende conciliabile col tornaconto l'impiego del vapore. 5. L'estensione generalmente maggiore delle possidenze ammette l'uso di macchine, che sarebbe ridicolo in fondi di limitata estensione. 6. Lo spirito d'associazione collega i coltivatori più ristretti in società per acquistare e impiegare in comune attrezzi e macchine cui separatamente non potrebbero aspirare.

Se avete grano da macinare, olive da infrangere, uve da ammostare, filugelli da filare, riso da brillare, e tanti altri prodotti di cui la macchina a vapore può farvi ricavare con minor tempo e maggior perfezione il più completo profitto, con una macchina stabilita in prossimo luogo, il potete conseguire recandovi quel grano, quelle olive, quel riso e via dicendo.

Similmente per irrigare terreni e prosciugarne altri, la macchina fissa al posto occorrevole, può recare immensi servigi. E per vero dire il dispendio di prima compra non sarebbe molte volte rilevantissimo, perciocchè per l'agricoltura gioverebbero spesso macchine con forza di due o quattro a 10 cavalli-vapore.

Ma la condizione è sempre di portare, direbbesi, il lavoro alla macchina, e non si può portare la terra all'aratro, e spesso nè manco i covoni di grano e di riso al trebbiatoio. Perciò le vere opere d'agricoltura, e gli emendamenti in ispecie richiedenti trasporti di terreno, sterrati e interrati, e scavi di condotti, e di canali, per non dire di cento altri, difficilmente ponno eseguirsi con macchine a vapore.

Al che riguardando gl'inglesi, hanno creduto di ripararvi col fabbricare macchine chiamate *locomobili*. Alcune di queste sono vere *locomotive* in fuori delle ruote, foggiate per servirsene sovra strade ordinarie, e non sulle guide di ferro, come quelle fanno. Una di esse fu donata di medaglia di prima classe, e serve a battere il grano, potendo così trasportarsi nelle diverse aje d'un tenimento. Altre sono fabbricate a modo d'essere caricate sovra un carro comune, per trasportarle ove aggrada.

Se facciasi il calcolo degli interessi del capitale di primo dispendio; quello della manutenzione del meccanismo; quello del combustibile per farlo agire; quello di trasportare un peso enorme per campestri viottoli e carreggiate; e si paragoni coll'ordinario mezzo de' motori animati, vo' dire del bestiame, fatti i conti a dovere, cotesti trebbiatoi a vapore ponno tornare convenevoli solo per estese risaie, come già vidi in effetto impiegarsi.

Se poi trattisi di trascinare l'aratro, di voler vangare, zappare ed arroncare a vapore, ciò potrà farsi quando volendosi sopprimere un tratto di strada ferrata si volesse dissodarlo, attaccando coltri alle locomotive, le quali mano a mano levassero guide e traverse di

glia che è lo stesso del suo partito: *Non la controrivoluzione, ma l'opposto della rivoluzione.* Senonchè egli dimostra subito non essere questa parola che una frase, invitando egli caldamente il partito suo a riconoscere la costituzione e le Camere come un diritto sussistente. Tuttavolta ambedue le Camere abbisognano riforme essenziali, le quali furono pure incamminate per quanto alla prima di esse. Ma in ogni caso il governo dovrebbe precedere nell'iniziativa sì di queste che di altre riforme. Da siffatto manifesto di partito, il quale porta la data del 26 maggio da Coblenza, e sofferse non poco ritardo, si conoscono le non piccole angustie del partito conservativo. Quanto al governo, esso non prenderà mai iniziativa nel senso desiderato dal signor Gerlach.

La Dieta per Brandeburgo ci fa conoscere il rapporto tra i rappresentanti i signori e la baronia, e quelli che sostengono le parti della città e della campagna; ed esso è tale per cui il primo elemento supera gli altri due presi insieme. Inoltre i rappresentanti della baronia e della città hanno la dieta di 3 talleri al giorno; di un tallero e mezzo quelli della campagna; sicchè le spese di questo stabilimento di restaurazione, posto un numero totale di 562 deputati, ascenderanno a 1400 talleri quotidiani.

Il *Narrateur de S.t-Gall* così si esprime intorno la composizione del futuro consiglio nazionale:

Noi ci aspettiamo un gran cambiamento di persone, poichè molti uomini d'affari ed impiegati, sono sazi di sedere a Berna; ma non vi sarà mutamento nel colore politico, nel sistema del governo. Berna, Lucerna, Friburgo, Valese, fors'anche Vaud ed alcuni distretti di Argovia e di San Gallo, manderanno un maggior numero di conservatori e di moderati, ma il risultamento non modificherà la direzione data. In ogni caso, non può temersi che il partito ultra-radicale, che poco mancò predominasse nel 1848 e 1849, ottenga dei rinforzi. Noi dunque riguardiamo con tranquillità le future elezioni e ci asterremo da ogni lotta. Solo che non possiamo a meno di sorridere quando sentiamo gridare a piena gola che la patria è spacciata e che i gesuiti c'inghiottiranno, se una sola elezione sfugge al partito dominante. Codeste sono le solite manovre

---

Crediamo importante di pubblicare la seguente lettera che dà notizie le quali possono essere utili. Speriamo che il nostro corrispondente secondo quello che ci promette ci terrà quinc'innanzi informati di tutto ciò che può avere riguardo agli interessi commerciali ed industriali del nostro paese.

Londra, 8 settembre 1851.

Signore. — Voi avete in Piemonte molte persone d'ingegno, salute, cognizioni ed abilità, che possiedono qualche fortuna e desiderano trovare qualche sito nel nuovo mondo ove migliorare la loro condizione. Ma di tutte le contrade dell'America Australe niuna offre maggiori attrattive del Perù, perchè la religione è strettamente cattolica romana; perchè nell'interno la terra non costa quasi nulla, quantunque eccellente; perchè vi si può trovare qual specie di clima più conferisca agli emigrati scegliendo sui monti un sito più o meno elevato; perchè le principali derrate provano nel Perù, come nel Piemonte; perchè la lingua spagnuola ha molta affinità coll'italiana; perchè il governo peruviano offre ogni facilità agli emigrati che si vogliono stanziare colà, fino a pagare circa 150 lire per testa pel passaggio dei lavoranti: perchè fra pochi anni non vi sarà più schiavitù; perchè degli Stati dell'America del sud è il più fiorente stantechè la rendita ammonta a 7 milioni di dollari e la spesa solo a 6, per non dir nulla del debito pubblico, il quale si va ogni anno assottigliando considerabilmente col fondo di ammortimento proveniente dalle vendite che si fanno in Europa del guano: perchè il gran commercio della costa occidentale dell'America meridionale tende principalmente al Perù e fra pochi anni il commercio di trasporto dei passeggeri fra le colonie dell'Australia e l'Inghilterra si farà coi vapori di Lima e Panama. Il traffico sarà vieppiù considerabile se si scaverà un canale a Panama.

I negozianti di Genova dovrebbero rivolgere la loro attenzione alla spedizione di emigranti a Lima. Questo traffico fu uno dei più lucrosi pei proprietarii di legni in Inghilterra negli ultimi anni. Si stabilirono regolari partenze in determinati giorni, al primo lunedì di ogni mese. Si scorse che questo sistema fu cagione che si facesse un regolare commercio. Il fatto d'esser sicuri di poter partire in dati giorni indurrebbe molti al passaggio, che forse non vi avrebbero mai pensato.

Non sì tosto trovasi un emigrato comodamente stanziato ch'egli sente il bisogno di veder alcuno de' suoi congiunti, e manda qualche somma per farli venire. In processo di tempo, quando tutti i giovani della famiglia si sono recati, la soscrizione diviene generale e si fanno venire i genitori.

Dicesi che non meno di 100 mila sterline all'anno mandino gl'Irlandesi degli Stati-Uniti ai loro congiunti in Irlanda, solo per pagare il loro passaggio. Nei mesi estivi non meno di 1000 emigranti sbarcano ogni giorno alla Nuova-Jork sola, e vi sono molte case commerciali che non pensano a mandar altro mai che passeggeri.

Se taluni dei rifugiati che sono ora in Piemonte si recassero nel Perù, sono certo che mi ringrazierebbero per avere rivolta con questa lettera la loro attenzione a quella contrada. Il successo non è dubbio pe' giovani, gli attivi, gl'intelligenti, e le difficoltà molto minori che non quelle di altri Stati, specialmente per coloro che intendono tenere bastimenti.

Corrispondenza del Risorgimento).

Bologna 9 settembre.

Il cardinale Altieri giunse qui sabato sera. Il paese in generale non si occupa punto della sua venuta; i dilettanti di politica vi fan sopra mille commenti. Par certo che si reca a Verona per incontrarvi l'imperatore, e intanto si ferma nelle varie parti dello Stato, ed esamina le spese dell'occupazione austriaca che finora stettero a tutto carico delle provincie e dei comuni occupati. Pare ancora che egli abbia missione di esortare il clero a pagare quella tassa a cui fu obbligato. È noto che il clero per isvincolare dalle ipoteche certe [illegible] al tempo del ministero Rossi. Il papa, al suo ritorno in Roma, ridusse quella somma a un milione e mezzo soltanto, da pagarsi in quindici anni senza frutto. Ma anche così diminuita e resa men grave questa tassa trova infinite difficoltà, e si rifiuta o se ne differisce il pagamento. Il cardinale nel suo passaggio si adopera a vincere queste ripugnanze che con molto studio si tennero finora nascoste.

Ma quanto alle imposte generali, queste si aumentano ogni dì senza alcun riguardo. Così la tassa personale, detta volgarmente il focatico, fu di un terzo maggiore degli anni passati, con gran malcontento in ispecie dei contadini; e a giorni si annunzia l'aumento dei dazii di consumo. Già sapete che pei proprietari l'anno (in quanto al pagare) è diventato di diciotto mesi.

La notte scorsa otto malfattori che stavano per essere sottoposti a giudizio, si sono evasi dalle carceri dove erano rinchiusi qui in città, non so come, ma da poco tempo in qua è questo il secondo caso di simil genere, che sparge l'allarme nei cittadini.

Nuove condanne della censura politica. Questa volta i suoi sguardi eran rivolti agli impiegati di dogana, cinque dei quali sono stati all' improvviso destituiti, e altrettanti ammoniti o sospesi. E ciò sempre al solito senza che sappiano di che sono accusati, o possano scolparsene. Veramente dopo quasi tre anni di restaurazione, non dar posa a queste vendette, e continuare indefinitamente le persecuzioni per gli avvenimenti del passato, è uno scandalo gravissimo; ma questi signori operano a rovescio di ciò che consiglia il Machiavelli cioè fanno le ingiurie a poco a poco acciocchè meglio si assaporino.

Torino, 12 settembre.

RIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE DEI COMUNI

II.

Siccome il comune ha vita dall' associazione di tutti i contribuenti, pare a noi che il diritto di eleggere i rappresentanti amministratori del comune debba essere esercitato da tutti i cittadini maggiori d'età inscritti nel ruolo delle contribuzioni nel comune, e non già dai soli maggiori imposti ed in proporzione che varia secondo il numero della popolazione, come è sancito per la legge del 7 ottobre 1848. E perchè la ragione del diritto sta essenzialmente nel contributo, crediamo che, quando esso sia riconosciuto in tutti i contribuenti i quali godono i diritti civili, sia irragionevole il privilegio elettorale che quella legge accorda ai membri delle accademie, agl' impiegati civili ecc. Non debbono, a nostro avviso, essere posti limiti e condizioni alla fiducia degli elettori, e quindi vuolsi lasciare loro piena libertà di scegliere chi li rappresenti, dichiarando eleggibili tutti i cittadini maggiori d'età nati o domiciliati nel comune, che sappiano leggere e scrivere, eccettuati i falliti, gl'interdetti, gli stipendiati del comune stesso, e gli altri accennati nell'articolo 16 della legge 7 ottobre 1848.

La maggioranza della commissione nominata dalla Camera dei deputati per istudiare le proposte del ministero ha creduto che non si debba accordare ai consigli dei comuni la facoltà di nominare il sindaco. La ragione principale che ne dà è questa, che essendo il sindaco un magistrato il quale coopera all'azione del governo, il governo non potrebbe fare assegnamento sulla cooperazione sua, quando non avesse veruna azione sulla nomina. Ma noi non sappiamo consentire alle opinioni della maggioranza della commissione su questo proposito. Il sindaco è essenzialmente un magistrato del comune, e bisogna cercar modo che perda ogni veste politica. Se coopera all'azione del governo per la polizia urbana, rurale, sanitaria, egli vi coopera nella parte determinata dalle leggi dello Stato, e non secondo l'arbitrio del governo. Quindi non può tenersi magistrato dipendente dal governo soltanto perchè in alcuna parte cura l'esecuzione delle leggi generali che importano alla convivenza civile. Se oggi ha ingerimenti poco conformi alla natura e qualità della sua magistratura, gli si debbono torre, ma non bisogna viziare l'origine e l'essenza della magistratura stessa a cagione di quelli. Il sindaco è presidente del consiglio del comune, è capo della magistratura che deve eseguire le deliberazioni del consiglio sull'amministrazione del comune. In ciò consiste la sua dignità; quindi non può derivare la sua autorità se non dal consiglio. Sono accessorie le funzioni che esercita, come la commissione dice, per cooperare all'azione del governo; e sono funzioni pertinenti alla carica, e non affidate dal governo all'individuo. È la carica, la quale è così nobile che per se stessa è degna di fiducia, perchè non può supporsi che la prima magistratura del comune sia in antagonismo colle leggi generali dello Stato, e molto meno può supporsi che il cittadino elevato dal libero suffragio dei rappresentanti del comune, dopo essere stato eletto alla rappresentanza stessa dal libero suffragio degli elettori, sia inetto o restìo a cooperare all'azione del governo, o meglio al bene dello Stato, secondo le norme delle leggi. Questo voler *tutelare* il comune a segno di nominarne il capo, equivale a diffidare del senno di tutti i rappresentanti del comune, e tenerli tutti in concetto di inetti a giudicare sul merito dei concittadini loro. Ed è una delle solite illusioni ed arroganze del governo di credersi in caso di conoscere profondamente le qualità di tutti gli abitanti dello Stato, e di sapere scegliere il sindaco ed il maestro elementare del più discosto ed alpestre borgo, meglio di coloro che hanno interesse ad eleggere chi amministri bene le cose loro, e bene ammaestri i loro figliuoli. Discendendo poi alla pratica, si sa che codeste nomine, che il governo fa nei municipii, son fatte spesso a ragion di clientela politica, di informazioni chieste e date per semplice formalità, a diligenza e raccomandazione di qualche ufficiale governativo.

Il capo della magistratura nominato dal governo posto in mezzo agli altri magistrati eletti dal consiglio, ha spesso meno autorità morale di quelli; ond'è che in governo libero non è raro che il sindaco, quasi per rinnegare la sua origine governativa, si studii di conseguire l' affetto e l'autorità che altri hanno dall'origine popolare, operando a posta del volgo che grida: e che quindi sia un magistrato ora servile al potere dello Stato, ora a quello delle piazze, secondochè i tempi consigliano. Noi vediamo per contrario, che nei paesi in cui è grande libertà municipale, ed i capi del comune sono eletti dal consiglio, questi hanno tanta e sì incontestata autorità, che nei gravi casi sanno e possono conferire grandemente alla quiete dello Stato. Abbiamo già detto altre volte, che reputiamo grandemente utile il nobilitare ed avvalorare gli uffici municipali in guisa che le ambizioni dei cittadini trovino stimolo e pascolo in quelli; abbiamo lasciato intendere, che allorquando il cittadino di uno Stato libero si sentirà così onorato e pago il dì in cui i suoi concittadini lo eleggono primo magistrato del luogo nativo, almeno quanto il giorno in cui è deputato al Parlamento, e molto più di quello in cui riceve una nomina del governo, allora la libertà avrà gittate radici nei costumi e negli animi, allora gli Stati saranno più fermi, le ambizioni meno pericolose.

Questo è pur uno dei fini, a cui la riforma dell'amministrazione dei comuni deve intendere, e crediamo che a conseguirlo sia acconcio mezzo il dare piena libertà ai consigli di eleggere il sindaco. Tolta al governo la facoltà di nominarlo, naturalmente esso non può nè sospenderlo, nè torlo d' ufficio se non per le cause, nei modi e nelle forme che la legge deve determinare. Non si addice a noi lo scendere qui a particolari, ma è manifesto che non crediamo possa il governo punire il capo del comune se non per gravi motivi in seguito a querele ben fondate per violazione di leggi generali o speciali ed in seguito a giudizio del consiglio di Stato o di altra pubblica magistratura.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 11 *settembre.* — Il ministero di marina, agricoltura e commercio avverte la marineria nazionale che, a termini dell'art. 7 del trattato di commercio e navigazione conchiuso li 3 luglio 1849 dal regio governo con quello della Santa sede, la navigazione delle coste, ossia cabotaggio degli Stati pontificii, è riservata ai bastimenti di bandiera pontificia, nell' istessa guisa che quella delle coste dei regi Stati è riservata ai legni nazionali, e che per conseguenza i bastimenti sardi dovranno astenersi dallo esercitare quel commercio, non potendo qualunque tolleranza che avesse fin qui avuto luogo stabilire un precedente, per cui si abbiano a disconoscere le stipulazioni del suddetto trattato; ben inteso però che anche i nazionali potranno esercitare il detto commercio di cabotaggio sulle coste degli Stati pontificii quando si sottomettano a pagarvi il diritto di dodici baiocchi per tonnellata, a cui vanno pur soggette le altre nazioni.

Torino, l'11 settembre 1851.

— Il ministero per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia volendo provvedere all' esecuzione della legge del 7 luglio p.p., approvativa del bilancio passivo del dicastero degli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, nella quale all'articolo [illegible] trovasi stabilito, che il pagamento degli stipendi od assegnamenti di aspettativa debba rimanere sospeso a partire dal primo stesso luglio, e non possa riprendersi se non in forza di reale decreto, da emanare sulla presentazione dei titoli comprovanti il servizio del titolare;

Invita tutti coloro a di cui riguardo sono applicabili le disposizioni summentovate, e che non hanno peranco fatto pervenire al dicastero medesimo tutti i titoli comprovanti i loro servizii, a voler con tutta sollecitudine adempiere ad una tale indispensabile condizione.

Torino, l'11 settembre 1851.

Oneglia, 9 *settembre.* — Ieri il nostro popolo faceva dimostrazioni di gioia per la notizia giunta dell'amnistia de' marinai detenuti in questo carcere penitenziario. Al loro uscire di prigione furono accolti da molti cittadini con plauso ed affetto. Si fece in loro favore una colletta. (*Corr. Merc.*).

Alessandria, 11 *settembre* — Veniamo assicurati che il nostro municipio si adoperi per istituire una cattedra d'agricoltura, prendendo a tal effetto gli opportuni concerti col ministero, il quale si mostrerebbe disposto ad accordare un forte sussidio. Se così è, noi ci rallegriamo col nostro municipio, non essendovi a parer nostro nulla più utile per questo nostro paese di una cattedra d'agricoltura.

---

dietro a loro, e le ghiaie dissodassero. Il che è tanto possibile, come lo sarà il servirsi in modo pratichevole ed economico della forza del vapore per lavorare la terra.

Conchiudiamo, che le macchine inglesi esposte a Londra sono da studiare ed adattare anche a uopo nostro, finchè si tratta di lavori occorrevoli ai prodotti raccolti: da commendare e da non applicare quando si tratti di lavori occorrevoli ai prodotti per crearli e raccorli. Imperciocchè quei falciatori a macchina pel fieno, e peggio per mietere, soggiacciono a difficoltà senza numero, e insuperabili.

Pare impossibile! Si tortura il cervello per risolvere con meccanismo materiale purissimo, problemi la cui risoluzione completa ha per condizione inevitabile la cooperazione dell'umano intelletto, e non si adottano divisamenti tanto più facili e di immenso profitto per l'agricoltura e per l'umanità intera.

Nelle basse pianure, ove, pur troppo non tanto di rado, le innondazioni fanno strage di armenti, e talvolta di poveri coltivatori, perchè non si potrebbero costruire rustiche case di legname o di ferro, con sotto robusti pali alti quanto il livello delle acque, con adatto piano inclinato pel loro facile accesso?

E postochè sono in questo argomento, perchè nelle sventurate contrade ove il tremuoto ha lasciato sì lagrimevoli disastri, non si potrebbe, o meglio non si dovrebbe proibire di edificare in muramento abitazioni che da un istante all'altro divengono spaventoso sepolcro di centinaia di miseri, la cui unica salvezza consiste nell' essere schiacciati issofatto per non rimanere (nè morti, nè vivi) forse per giorni interi, orribile a dirsi, morendo a sorsi e di qual morte, sepolti tra le macerie!

Immaginate che la povera Melfi e quelle altre borgate e ville sventurate fossero state costrutte con edifizi di legname o di ferro che tutti i rusticali casolari della campagna lo fossero stati egualmente. Cosa sarebbe il terremoto a meno che la casa meccanica non fosse proprio collocata sopra pezzo di terreno che inabissasse!

Prendete un libro qualunque di geologia, e vedrete come quel suolo bollente, da un momento all'altro è soggetto a scosse, cui le fabbriche ordinarie non ponno assolutamente durare. Le case, i villaggi, le città intere vi sono come a strati. Quelle odierne che precipitano, sono erette su macerie d'altre rovesciate da terremoto anteriore, le quali furono pur fabbricate sovra rovine d' altre più antiche, e così proseguesi ad albergare i superstiti sulla tomba dei preesistenti. Ma cosa valgono queste mie povere ciancie, ancorchè raccomandino una proposta di suprema salute, per un povero paese, ove hanno sol ventura la proscrizione, le torture e la morte?

Contrade infelici, cui la natura favorì di sì splendida e mirabile vegetazione, e perseguita col flagello dello scuotimento del suolo, delle eruzioni vulcaniche, e della ferocia di uomini che sembrano emulare quella tremenda opera di distruzione!

Ma qui proprio le bombe mi richiamano a bomba, e benchè il terremoto non sembri argomento sufficientemente georgico, pure i zoili, che men rimbeccassero, pensino che il primo e ineluttabile fondamento dell'arte del coltivare, sta nel ben essere dei coltivator. i quali per esercitarla a dovere han tutt'altro uopo che d'essere carcerati, fucilati, impiccati e per soprammercè schiacciati. E quando (forse con eguale successo) tanti lamentano e dannano cotesti mali, e tentano in nome dell'umanità di scongiurare un termine a quelli da umana perversità dipendenti, io posso bene proporre quanto m'appaia valevole a prevenire quelli da cause naturali derivanti, e sì frequenti, da far temere ad ogni istante nuove orrende sciagure, benchè sì facilmente evitabili quant'è il fabbricare case di ferro o di legno, invece delle ordinarie di muro.

Ma torniamo dunque a bomba. Però la lingua batte dove il dente duole, e l' infracidamento delle uve, tornerebbe a gettarmi in parole da trasmutare omai la cronaca in vera elegia. Confortiamoci però rilevando che il malanno non è poi alla fin fine sì completo, quant'alcuni propalano. E n'ho tale fidanza, che vo' meglio occuparmi delle uve sane che delle ammorbate, le quali m'annoiano col fetore di muffa, coll' iscrepolare e marcire, e un pochetto anche colle infinite ciance che si stampano a iosa, per dimostrare integralmente l'universale dapochezza quando si tratti di rimedii veri e di fatto per risanarle.

Se le uve sane, riusciranno infallantemente in copia di tanto minore quanto è la sottrazione delle guaste, egli è appunto il caso di compensarsi, migliorando la fabbricazione del vino, cioè ricavando dall'uve quel profitto che ponno e devono produrre.

Hannovi contrade in cui apresi la vendemmia per decreto d'autorità comunale. Trapasso l'eccezional caso del presente anno, in cui la vigilanza del pubblico deve contendere a chiunque, se pur vi fosse, sì maligno e mal destro da mischiar fracide uve alle sane. Dico mal destro, perchè vo il sappia chi vorrà leggere questi miei cicalamenti, ne ho fatto prove, avvegnachè in piccolo, tuttavia sufficienti per affermarlo.

Ammostando due terzi d' uve sane con un terzo di guaste, anzichè accada la fermentazione ordinaria, si manifesta alla superficie una magnifica muffa (ch'è una *puccinia),* formando uno strato, il quale determina poi l' infracidamento quasi completo di tutta la massa. Lo che non accadrà completamente, se l' uva corrotta sia in proporzione al di sotto di un terzo. Questo però avverto che i malcauti i quali abusassero anche di un solo decimo, potrebbero trar vino tutt'altro che buono e vendibile.

Del resto le municipali perspicacità faranno quanto crederanno per lo meglio. Ma in generale, e più in quest'anno, che in altri, il prescrivere un'epoca di vendemmia per tutta una comune, è avanzo di feudalismo, è rancidume da sopprimere, perchè ha mille inconvenienti.

Il vignaiuolo e il coltivatore, sanno meglio di nessuno quando il vendemmiare convenga. Il maturarsi delle uve è tutt'altro che contemporaneo. Diversità di terreno, di esposizione, di coltivazione, di qualità o specie d'uva, sono elementi così variabili, che la stessa vite ha grappoli maturanti a diversi giorni, e persino lo stesso grappolo, in quest'anno, porta acini quali più indietro e quali più presso a maturanza.

Voleva il *Lomeni* recasse il vendemmiatore due cesti, per riporre nell'uno le sane, le inferiori e di scarto nell'altro. Se non che troppo andrei per le lunghe, e m'acquisterei grido di pedagogo, volendo troppo cronicar per minuto. Minute pratiche però, che appunto perchè minute trascuransi. Non dimeno costerebbero la fatica solo di volerle, e converrà pur volerle un qualche giorno, se non si vorrà porre in non cale il proprio interesse, e profittare per intiero d'una delle più preziose ricolte del suolo italiano.

Da che proviene la differenza de' nostri vini da quelli sì decantati, e stupendamente pagati di Francia? Sono quelle cure per minuto che si ommettono sì nel vendemmiare, che nel fabbricare il vino. Se quelli di Francia si ricavassero da uve migliori delle nostre in buon'ora, non sarebbe prodigio che migliori vini sapessero trarne. Ma se noi faremo vini realmente degni delle nostre uve, oh nol dubitate, potranno viaggiare, e navigare, e vendersi in Londra, come prodotti di frutti, che solo può dare il bel cielo italiano.

Gzt.

Modena, 9 *settembre.* — Il *Messaggere di Modena* pubblica una convenzione diretta allo scopo di regolare i rapporti telegrafici tra il governo estense e il governo austriaco, sino all'epoca in cui potrà effettuarsi la congiunzione delle rispettive strade ferrate, lungo le quali saranno stabilmente attivate delle linee telegrafiche elettro-magnetiche.

Verona — Il *Foglio di Verona* del 9 corrente pubblica il seguente avviso della congregazione municipale della R. città di Verona, datato del 6 settembre:

« Giusta il programma oggi pubblicato colla stampa, S. M. I. A. R. l'imperatore e re nostro Francesco Giuseppe I., onorando questa città dell'augusta sua presenza, farà il suo ingresso dalla Porta Nuova, diretto al palazzo Canossa nelle ore pomeridiane del giorno 14 di questo mese.

A solennizzare questo fausto avvenimento la congregazione municipale ha disposto per la sera del suddetto giorno 14 corrente una illuminazione a disegno di alcuni punti principali della città.

Per renderla però più splendida e più compiuta vorranno i cittadini aggiungervi in detta sera anche quella delle loro abitazioni respicienti le strade della città, non pretermettendo però quelle le cui finestre dal Ponte Navi al Ponte Pietra prospettano il patrio fiume.

La congregazione municipale farà tenere in tempo alle case de' cittadini le solite carte, impresse dello stemma imperiale della cifra W. e delle iniziali F. G. I.

Simile illuminazione dovrà ripetersi nella sera del giorno 19, ultimo del soggiorno di S. M.

Si spera che la M. S. si degnerà nella suddetta sera 14 di percorrere le nostre contrade; e noi saremo lieti se questa prima espressione del comune gaudio ci frutterà un atto del sovrano suo aggradimento.

— Seguono con altro avviso le norme per una tombola da estrarsi solennemente nell'anfiteatro.

Gorizia. — Leggesi nella *Favilla*, giornale di Trieste in data 7 corrente:

« Diamo l'avviso che segue come sta, senza toglier nemmeno quelli che chiamiamo errori di stampa. Siffatte proibizioni finora non oltrepassavano il raggio dello stato d'assedio, e tanto più ci sorprende vederle ora introdotte in paese non afflitto da quella calamità, inquantochè lo stesso presidente sig. Buffa si dichiara intimamente convinto : che gli abitanti del Goriziano e di Gradisca non portano certe foggia di vestimenta, se non se per *mania d'imitazione*, o come diremmo noi più schiettamente, unicamente per capriccio di moda.

Notificazione. — Il portare vestiti che per la loro singolarità si distinguono in modo sorprendente dall'ordinario costume del paese, e che nella loro singolarità appunto portano l'impronto d'una provocante arroganza non sono da tollerarsi.

Annovero pure fra simili segni distintivi i cappelli bruni di ala larga, che da poco anche in questo paese della corona presero piede, e spesso vengono portati unitamente ad un vestito di colore uguale.

Sono intimamente convinto che dagli abitanti le unite contee principesche di Gorizia e Gradisca questi e simili distintivi non vengono portati che per mania d'imitazione, ed è perciò che vorrei vedere allontanato tutto ciò che potrebbe dar motivo di sospettare sul retto contegno di questa popolazione.

Invito quindi gli abitanti delle contee di Gorizia e Gradisca di non usare consimili vestiti od altri segni distintivi — e di riguardare questo mio eccitamento per una amichevole ammonizione, onde non essere costretto di dover imputare al contravventore della medesima — una tendenza perversa, che da me verrebbe soppressa con rigore e irremissibilmente punita.

Gorizia 30 agosto 1851.

L'I. R. presid. circ. Buffa.

ESTERO.

GRECIA. — Atene, 28 *agosto.* — L'*Observateur d'Athènes* si dice autorizzato a dichiarare ufficialmente che l'articolo pubblicato dal *Courrier d'Athènes*, riguardo una nota trasmessa dal ministro dell'imperator delle Russie al governo greco, è del tutto erroneo.

— All'epoca della formazione de' tribunali la Grecia possedeva pochi giurisperiti, e il governo, non essendo in libertà di scegliere, fu costretto ad accettare uomini, stimabili in vero sott'ogni rispetto, ma le cui cognizioni legali non corrispondevano che in modo imperfetto ai bisogni della società.

A poco a poco essendosi la nuova generazione recata in Europa ad attingervi le cognizioni di cui prima difettava, correva obbligo al governo, nell'urgente interesse del paese, di surrogare le prime nomine e di richiamare la scienza alla cura de' tribunali. L'attuale ministro della giustizia assunse questo difficile e delicato incarico, ed i suoi primi passi in questa via riformativa ottennero l'approvazione dell'opinion pubblica. La nomina del signor Economidis in qualità di consigliere alla corte di cassazione, e quella del sig. Russopulus qual sostituto del procurator generale presso la medesima corte soddisfecero la generalità.

— Gli organi dell'opposizione, sdegnosi della vittoria ottenuta dal ministero mediante l'adozione della legge sui commissari di finanza, non risparmiano contumelie a coloro che votarono in favore del ministero, attribuendo il partito da loro preso a motivi tutt'altro che onorevoli. La *Minerva* pubblica una lista dei senatori che appoggiarono in tal circostanza il governo, insieme ad un piccolo cenno sulla rispettiva condizione, allo scopo di mostrare che essi diedero questo voto perchè la loro posizione od il loro interesse esigeva che così operassero. Tutti questi senatori sarebbero, secondo la *Minerva*, o impiegati del governo, o creature di esso, o persone paurose delle persecuzioni ministeriali, ovvero ambiziose di cariche o portafogli, o finalmente di dubbia moralità. Questo cenno basta per dare idea dell'accanimento con cui i partiti si combattono in Grecia, i quali non trovando abbastanza ampio il campo de' principii, combattono i loro avversarii anche in quello delle personalità.

INGHILTERRA. — Londra, 8 *settembre.* — *Esposizione.* Sabato, 111.a giornata, il numero dei visitanti è stato di 12,672, con un'entrata di ll. 4,200, 05.

— Nella settimana scorsa si esportò da Londra in polvere d'oro: per Amburgo 118 oncie; argento in verghe per Boulogne 400 oncie; idem per il Belgio 54,400 oncie; Rotterdam 148,387; argento monetato, Belgio 40,000. Totale dell'argento 243,187 oncie

— Una catastrofe terribile ha avuto luogo sulla strada ferrata di Buskingham Shire. Un treno di piacere aveva abbandonato la stazione di Enston recandosi a Oxford. Era composto di 14 vagoni e portava 250 viaggiatori. La locomotiva era uscita dalle rotaie presso la stazione di Bicètre trascinando con sè tre locomotive. Le rotaie erano state violentemente strappate, e la strada non poteva più servire. È stato forza ripararla nella notte; 6 persone sono rimaste uccise, e 10 altre più o meno gravemente ferite. Tutti i soccorsi possibili sono stati prodigati alle infelici vittime di questo spaventevole incidente.

PORTOGALLO. Le notizie del Portogallo giungono sino alla data del 31 agosto. Sembra che il barone di Luz, capo di statomaggiore dell'armata portoghese, abbia dato le sue demissioni, perchè le sue opinioni non s'accordano con quelle del maresciallo Saldanha in quanto concerne la situazione politica del paese e i mezzi di far cessare la sorda agitazione che si propaga per ogni dove. La lotta dei partiti si fa ogni giorno più violenta nel Portogallo. I militari accusati di cospirazione a Viseu sono stati trasportati a Peniche. Tutti temono che le elezioni non siano il segnale di gravi avvenimenti. I giornali d'Oporto annunciano che si fecero alcuni arresti fra i membri della municipalità, che si suppongono implicati in un complotto di sollevamento.

Si diceva che la febbre gialla si era manifestata in quest'ultima città.

SPAGNA. — Madrid, 4 *settembre.* — Si annuncia che il generale Ainat, deputato alle Cortes, è stato nominato governatore e capitano generale di Puerto-Rico.

Si è detto che le Cortes si riunirebbero nel mese di dicembre. Egli è difficile di prestar fede a questa voce, essendochè l'epoca dello sgravamento della regina cadrà appunto nel dicembre. Alla corte corre voce che la regina abbia fatto il voto di non figurare per un anno intiero in nessun ballo, e di rivestire per sei mesi l'abito religioso se il suo parto riesce felice. Le Cortes non terranno seduta in quei giorni.

La regina Maria Cristina è partita quest'oggi, si dice che passerà un mese a Tarancon.

Il generale Aupick, ambasciatore di Francia, ha avuto quest'oggi una conferenza col marchese di Miraflores.

FRANCIA. — Parigi, 9 *settembre.* — La sconfitta toccata alla *proroga* innanzi ai consigli generali e la minaccia della candidatura Joinville pare che abbiano deciso Luigi Napoleone a giuocare la sua ultima carta: l'abrogazione della legge 31 maggio. Parlasi di una animata conferenza che avrebbe avuto luogo tra il presidente ed il signor Faucher, nella quale avrebbe questi energicamente conservata « la bandiera del ministero. »

(*Evènement*).

— Il pubblico notò già le gentilezze e i complimenti scambiati tra il *Constitutionnel* ed il *Pays*, ed una lettera officiosa, la quale potrebbe bene divenire officiale, sarebbe stata diretta al signor di Lamartine a Mâcon. (*Id.*).

— Scrivono da Parigi in data 8 settembre al *Globe*: Da qualche giorno parecchie famiglie ricche sono ritornate a Parigi dal mezzodì della Francia, d'onde al solito non ritornavano prima di novembre; ma sembra che i socialisti del mezzogiorno siano venuti a tal punto di tracotanza che ingrato [illegible] giornare fra essi. Gli *aristocratici* sono minacciati della ghigliottina per il 1852. Una persona giunta dal suo castello situato presso Grenoble dichiara, che ove non si prendano misure per far rinascere la sicurezza in quella parte di Francia, tutti i ricchi emigreranno, credendosi più tranquilli a Parigi. Nessuno più compra, quantunque molte proprietà sieno messe in vendita.

— Troviamo nella *Patrie*:

Crediamo di sapere che il consiglio generale del Gand, il solo dipartimento che finora non erasi dichiarato sulla quistione della costituzione, ha testè emesso un voto favorevole alla revisione.

— La *Republique* dice

Tutti i tedeschi che trovansi nella capitale per diporto o per affari lasciano Parigi al più presto per timore d'essere arrestati.

— Il *Messager de l'Assemblée* ha quanto segue:

Ecco alcuni particolari intorno al complotto o almeno intorno all'organamento che i documenti sequestrati a Londra fecero scoprire. Aveva dimenticato di dirvi (e la particolarità è preziosa) che fu nella stessa Londra che la polizia giunse a impossessarsi delle principali corrispondenze e dei documenti che le riguardano, di modo che i demagoghi avranno anche una volta il diritto di dire: *che sempre si è traditi dai suoi.*

Il gran comitato direttore erasi suddiviso in quattro comitati esecutivi: un comitato francese, uno italiano, uno tedesco ed uno belga.

La Carta d'Europa era stata interamente rifusa; nel sistema del signor Mazzini, del sig. Ruge, del sig. Darraz e del signor Ledru-Rollin, non vi avrebbero più ad essere nazioni distinte, nè francesi, nè tedeschi, nè italiani, nè belgi; tutte queste denominazioni stavano bene nell'antico reggimento; tutto deve sparire per essere surrogato da *circoli di fratelli*, di cui dovrebbero essere capitali trentacinque grandi città.

In quanto alle istituzioni sociali egli è cosa inutile il dirvi che si dovrebbe far man bassa su tutto. L'articolo fondamentale della nuova costituzione dovrebbe chiamare il proletariato alla dominazione, la società civile dovrebbe essere abolita: le eredità, le proprietà dovrebbero devolversi a tante comunità più vaste, ed ogni distinzione di classe, ogni gerarchia sparire per sempre dal codice delle nazioni, felici abbastanza d'essere ammesse nella nuova società.

Una circolare in data del primo agosto annunciava ai più sicuri aderenti che il momento di effettuare queste sublimi idee era vicino, e che i fedeli dovevano prepararsi a prendere quanto prima le armi. Delle liste di depositi d'armi, appartenenti ai varii governi, erano state fatte con molta cura. Era questo il primo punto su cui dovevano rivolgersi gli sforzi degli insorti. Altre liste, non meno diligentemente elaborate, indicavano le casse pubbliche, delle quali bisognava impadronirsi, ed erano classificate secondo la presunta importanza dei fondi che avrebbero contenuto.

Ecco per la provvista del danaro, ch'è sempre il nerbo principale delle rivoluzioni, ed il primo adescamento pei rivoluzionari.

Ma non doveva limitarsi a ciò soltanto una sollecitudine che voleva provvedere a tutto, e perciò una terza natura di liste era stata formata: *le tavole nominative dei nemici del popolo*, i quali dovevano essere immediatamente arrestati ed abbandonati ad una *giustizia sommaria*, onde la demagogia più non venisse esposta a vedere distrutte le istituzioni che si sarebbe date.

— Il cardinale de Bonald ha testè indirizzata al clero della sua diocesi una circolare in forma di lettera onde convocare il sinodo diocesano, nel quale saranno promulgati i del concilio provinciale di Lione. Questo sinodo avrà luogo il 16 ottobre alle ore 7 del mattino nella chiesa di San Giovanni.

(*Gazette de Lyon*).

— Il sig. Orfila, il sapiente professore di chimica, è partito alla volta d'Inghilterra, di Svizzera, d'Alemagna e d'Italia. Si propone di analizzare sotto l'aspetto chimico la malattia delle uve che affligge in questo punto le provincie italiane.

— Si diceva ieri che il sig. Thiers aveva avuta una lunga conferenza con uno dei membri dell'attuale gabinetto, che si presume essere il sig. Baroche. Corre voce che il ministro abbia dichiarato all'onorevole rappresentante, che il gabinetto facendo astrazione delle persone non avrebbe approvata e favorita veruna candidatura che fosse incostituzionale.

Se dobbiamo credere ai repubblicani, Kossut, Battyany e Wassozky riceveranno dalla Porta i loro passaporti per Parigi, il governo ottomano avendo ciò dichiarato al governo austriaco. Questi fuorusciti s'imbarcherebbero all'Havre per gli Stati Uniti. Alcuni soggiungono che fra le condizioni imposte a Kossut e ai suoi amici, vi è quella di non toccare il suolo inglese, perchè non abbiano occasione di abboccarsi in Europa con alcun agitatore. Questo spiegherebbe l'arrivo di Kossut in Francia. Lettere pervenute da Costantinopoli confermano pure questa notizia.

Tolone, 6 *settembre.* — La squadra del Mediterraneo si è fermata oggi nella nostra rada. Essa si compone del vascello il *Friedland* comandato dal sig. Jacquinot, il *Valmy* comandato dal sig. Candé; l'*Jéna*, comandato dal sig. Lurrieu; il *Bayard* comandato dal sig. di Montion; *Jupiter* comandato dal sig. Lampierre. Tutti questi comandanti hanno il grado di capitano di vascello. Il battello a vapore adetto alla squadra si è pure fermato nella rada ed ha nome *Catone*, comandato dal sig. Guenu capitano di fregata.

(*Gazette du Midi*).

SVIZZERA. — Il consiglio comunale di Berna ha approvato il disegno del palazzo federale sottoposto da Studer. Le spese sono stimate un milione di franchi.

— Il quarto reggimento estero (bernese) al servizio di Napoli ha mandato 1500 franchi in soccorso dei danneggiati dalle ultime alluvioni.

Argovia. — Il gran consiglio è convocato per il 15 settembre. Fra i progetti di legge per parte del governo sonvene due che applicano 180,000 fr. dei beni de' conventi aboliti a soldo de' preti succursali; e 90,000 fr. in soccorso di vecchi maestri benemeriti.

Ticino. — Col giorno 16 settembre incomincierà le sue corse sul Lago Maggiore l'I. R. piroscafo il *Radetzky*. Esso partirà ogni giorno, esclusa la domenica, alle ore 6 a. m. da Laveno, toccando Ispra ed Angera; alle ore 9 a. m. da Sesto Calende a Magadino, toccando Angera, Ispra, Laveno, Porto, Luvino, Macagno inf., Pogio, Brissago, Locarno e Magadino; alle ore 2 1/2 p. m. ritornerà da Magadino a Laveno toccando Brissago, Pogio, Macagno, Luvino e Porto. Le tasse di trasporto tanto dei passeggieri quanto delle merci sono ribassate di un terzo su quelle anteriormente praticate, e qualora si trattasse di rilevanti commissioni, dirigendosi all'azienda, questa è disposta ad accordare anche delle facilitazioni.

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *settembre.* — Il governo non ha l'intenzione, come fu annunciato da parecchi giornali, di sciogliere lo Zollverein, ma si tratta bensì di mutarne l'organizzazione. Il Wurtemberg e la Baviera hanno già fatto delle proposte a questo riguardo. Questi Stati vogliono anzi tutto che la rappresentanza dello Zollverein all'estero non sia tutta concentrata nelle mani della Prussia, e desiderano che possano prender parte anche gli Stati che hanno più di un milione di abitanti. Le condizioni saranno fissate ulteriormente. Non si vuole più che sia necessaria l'unanimità per prendere decisioni, e che queste possano aver luogo colla semplice maggioranza. Finalmente si vorrebbe stabilire un congresso doganale permanente, nel quale i plenipotenziari degli Stati formerebbero il consiglio.

Il governo russo ha informato il nostro gabinetto della sua intenzione di costrurre una strada ferrata che partirebbe da Varsavia per congiungersi alla strada ferrata dell'est. A tale scopo si sta ora negoziando, e si vorrebbe che Posen fosse il punto di congiunzione. A Berlino invece si preferirebbe che fosse Lissa.

(*Corrisp. lit.*)

— La duchessa d'Orleans e i principi suoi figli hanno lasciato Coblenza il 4 settembre, proseguendo il loro viaggio sopra uno dei vapori del Reno, per recarsi a Eisenach. La principessa di Prussia li accompagnò per un buon tratto di cammino verso Magonza.

— La *Gazzetta di Colonia* fa osservare che le riduzioni dei dritti imposti alla navigazione sul Reno, le quali entreranno in vigore col primo ottobre, riguardano solamente le mercanzie e lasciano intatti gli aggravi molto più considerevoli che pesano sulle navi. L'anzidetto foglio annuncia che le diverse compagnie di navigazione si sono rivolte alla commissione centrale della navigazione renana a Magonza per ottenere l'abolizione di questi diritti, che il governo dei Paesi Bassi ha già soppresso per la parte olandese del fiume.

POLONIA. — Varsavia, 31 *agosto.* — Nei primi giorni di luglio diversi accusati detenuti nella cittadella di Varsavia erano stati condannati dal consiglio di guerra, e le sentenze che li colpivano essendo state pubblicate, le famiglie di questi disgraziati speravano che avrebbero ottenuta la grazia dall'imperatore in occasione del suo soggiorno a Varsavia, o almeno della celebrazione del 25mo anniversario dell'ascensione al trono, ma le loro speranze sono state vane.

Il 20 luglio quattro condannati furono collocati fra due file di soldati, in mezzo alle quali furono costretti a passare. Uno ricevette 2000, due altri 1500, e il quarto 2000 colpi di verga. L'ultimo cadde a terra dopo mille colpi, e spirante fu collocato sopra un carretto, e il suo cadavere ricevette ancora mille colpi. Trenta detenuti, di cui diversi potevano invocare il beneficio dell'amnistia, accordato agli emigrati furono mandati nelle miniere o in Siberia. Il consiglio di guerra si mostrò specialmente severo riguardo ai detenuti che hanno preso parte all'insurrezione d'Ungheria.

(*Gazz. di Voss*).

Programma dei Premii

da distribuirsi

dal Congresso Agrario

che si terrà in Asti il 20, 21 *e* 22 8.*bre* 1851

PRIMA CATEGORIA. — CONCORSO GENERALE.

ENOLOGIA E VITICOLTURA.

1.o *Medaglia d'oro di gran dimensione.*

A colui che avrà nella fabbricazione de' suoi vini adottati i metodi più efficaci per migliorarne la qualità, assicurarne la conservazione, od aumentarne il valore in commercio.

NB. *Questo premio sarà aggiudicato sui saggi dei vini che i concorrenti dovranno presentare unitamente ai titoli giustificativi.*

Le domande dei concorrenti dovranno dimostrare quale sia la differenza di valore acquistato dai vini presentati mediante l'uso dei metodi adottati.

Premio assegnato dal Municipio.

2.o *Una medaglia d'oro del valore di L.* 100.

A chi indicherà per mezzo di una precisa e ragionata relazione il metodo il più spediente per estirpare i bruchi (*gatte*) delle viti.

SECONDA CATEGORIA

PREMII RISERVATI ALLA PROVINCIA D'ASTI

Moralità.

3. *Due premii di lire 50 caduno. — Due menzioni onorevoli*

Al coltivatore capo di casa che avrà dimostrato maggior impegno nel procurare ai propri figli il beneficio dell'istruzione religiosa ed elementare appropriata alla loro condizione.

4. *Due premi di lire 50 caduno. — Due menzioni onorevoli*

Ai mezzadri o fittavoli che colle loro famiglie coltivino da più lungo tempo lo stesso podere, ed abbiano sempre posto il maggior zelo e la massima esattezza nell'adempimento dei loro impegni.

5. *Due premi di lire 25 caduno*

Ai servi di campagna che si saranno maggiormente distinti per moralità, affetto ai padroni, solerzia ed intelligenza nei lavori, ed avranno usato modi più mansueti nel governo del bestiame. Si terrà anche conto della continuazione del servizio presso lo stesso padrone.

6. *Premio di lire 40*

Alla massaia madre di famiglia che si sarà maggiormente distinta con una condotta esemplare, e coll'ordine, economia e nettezza tenuti nel governo della casa, delle stalle, delle pollerie ed attinenze.

NB. I signori parroci e sindaci sono anche pregati di far conoscere le persone che credono possano concorrere a questi premii, numeri 3, 4, 5 e 6. — Tutte le proposte e domande dovranno indicare in modo esatto i meriti degli aspiranti, ed essere corredate dei necessari attestati.

I premi indicati ai numeri 3, 4, 5 e 6, saranno rilasciati in altrettanti libretti sulla cassa di risparmio della città d'Asti.

Viticoltura. — Primo premio.

7. *Una medaglia d'oro di piccola dimensione.*

Due secondi premii.

Due medaglie d'argento dorato di grande dimensione

A quegli che avrà i suoi vigneti nella condizione migliore, e che ne avrà notevolmente aumentato e migliorato il prodotto tanto coll'introduzione di nuovi vitigni, quanto con una coltura più intelligente, più accurata e meglio conveniente al suolo.

N. B. *Le domande per concorrere a questi premii dovranno indicare i comuni e le regioni in cui si trovano i vigneti, e quali sono i miglioramenti di coltura introdotti, quale ne fu l'aumento del prodotto, e, se vi è introduzione di nuovi vitigni, accennarne la natura e l'origine.*

Enologia

8. *Una medaglia d'argento dorato di gran dimensione*

A chi proverà d'aver fatto con buon esito la maggiore spedizione all'estero, per via di mare, di vino da lui fabbricato nella provincia d'Asti nel periodo di un anno

9. *Una medaglia d'argento dorato di gran dimensione*

A chi proverà d'aver fatto con buon esito la più lontana spedizione all'estero, per via di mare, di vino da lui fabbricato nella provincia d'Asti, e di una quantità non minore di 10 ettolitri, nel periodo di un anno.

Orticoltura.

10. *Due medaglie d'argento di grande dimensione. — Due medaglie d'argento di piccola dimensione*

Ai coltivatori che avranno migliorato la locale orticoltura, sia coll'avere introdotto e coltivato con felice successo ortaglie più precoci e pregievoli, sia coll'avere ottenuto un maggior numero di distinti prodotti dallo stesso terreno e nello stesso periodo di tempo, ovvero anche coll'avere allevato numerosi vivai di piante da frutta di scelta specie e di qualità ricercate.

Gelsi.

11. *Una medaglia d'argento dorato di grande dimensione. — Due medaglie d'argento di piccola dimensione*

A chi avrà piantato durante il precedente quinquennio nelle terre da lui coltivate e proporzionatamente all'estensione delle medesime una maggiore quantità di gelsi i quali si trovino in prospero stato di vegetazione.

N. B. Le domande di concorso dovranno indicare, oltre al luogo della piantagione, il numero approssimativo delle piante, l'estensione dei poderi coltivati e i metodi di coltura.

Bachi da seta. — Premio assegnato dal municipio.

12. *Un premio di lire* 100

A chi si sarà dedicato alla preparazione della se-

menza dei bachi da seta non solo per uso proprio, ma anche per farne uno smercio conscienzioso, giustificando approssimativamente la quantità ottenuta purchè non minore di 5 kil., indicando il metodo praticato e somministrando le prove della bontà e del vantaggio conseguito dagli acquisitori della detta semenza.

N. B. Ove questo premio non potesse essere aggiudicato dall'attuale congresso, sarà sul luogo nominata una commissione dal Congresso stesso incaricata di proseguire gli esami per quindi riferirne al Comizio d'Asti a cui spetterà l'aggiudicare il premio.

Prati.

15. *Una medaglia d'argento dorato di grande dimensione*

A chi avrà nel modo più economico e vantaggioso sopperito alla mancanza dei prati naturali pel mantenimento del bestiame.

AVVERTENZE. — 1. Ai premi della prima categ. possono concorrere indistintamente tutti i regnicoli, mentre a quelli della seconda categoria possono solamente concorrere gli abitanti della provincia.

2. Tutte le domande dei concorrenti ai premi enunciati in questo programma dovranno essere corredate dei necessarii titoli giustificativi e trasmesse in un col medesimi franche di porto alla segreteria del municipio d'Asti prima del 5 ottobre.

Torino, addì 20 agosto 1851.

L. Z. QUAGLIA *vice-pres.* — P. P. SARDI *segr.*

Operazioni del Congresso.

PRIMO GIORNO — 20 OTTOBRE

Nel mattino.

Riunione dei Soci nel luogo del Congresso (*ore* 9).
Messa — Inaugurazione del Congresso
Nomina della direzione e aggiunta ai Comitati.

Ore pomeridiane.

Riunione e lavori dei Comitati.

Sera

Conferenze agrarie.

SECONDO GIORNO — 21 OTTOBRE.

Nel mattino.

Lavori dei Comitati — Visite alle campagne

Ore pomeridiane.

Adunanza generale per deliberare sulle relazioni dei Comitati che saranno pronte.

Sera.

Conferenze agrarie.

TERZO GIORNO. — 22 OTTOBRE

Nel mattino.

Lavori dei Comitati che non hanno ancora fatto le loro relazioni.
Visite dei pubblici stabilimenti.
Adunanza generale per deliberare sulle rimanenti relazioni dei Comitati.

Ore pomeridiane

Distribuzione solenne dei premi

Torino, 20 agosto 1851.

L. Z. QUAGLIA *vice-presid.*
P. P. SARDI *segretario*

DECESSI *dell'11 settembre in Torino.* N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 3°97

ULTIME NOTIZIE.

NAPOLI, 4 *settembre.* — Nel dì 1 di questo mese S. M. il Re (N. S.) recatosi a Caserta di unita a S. A. R. il duca di Calabria, fu messo in attività il telegrafo elettro-magnetico stabilito, il primo nel regno, tra Caserta e Capua (*Araldo*).

(*Corrispondenza del Risorgimento*)

Parigi, 10 settembre.

SOMMARIO. — Quelli che partono e quelli che arrivano. — L'ordinanza del sig. Carlier. — [illegible] — Un processo [illegible] — Il giornale l'*Assemblée Nationale*. — Cuba. — Le notizie e le conseguenze.

I nostri uomini di Stato fanno delle evoluzioni curiosissime, ogni giorno vi sono di quelli che partono e di quelli che arrivano. Oggi è il signor Buffet ministro di commercio che va a respirare l'aria del suo paese natale, lasciando il suo *interim* al signor Léon Faucher. Il signor Thiers è di ritorno. Il signor Fould che ha abitato a Cauterets lo stesso hôtel del sig. Thiers (che ne dirà l'Eliseo) (!) è anch'egli sul punto di rientrare a Parigi.

Si è pubblicata ed affissa l'ordinanza del signor Carlier la quale sottomette gli stranieri di residenza a Parigi alla formalità di un permesso di soggiorno. Si tratta di estendere l'applicazione di questo decreto ai dipartimenti. Sono eccettuati gli stranieri i quali traversano muniti di passaporto regolare la Francia, condottivi o dal piacere o dai loro affari.

Il giornale l'*Evénement* è stato sequestrato ieri per un articolo qualificato, di eccitar l'odio e lo sprezzo al governo della repubblica. A questo proposito il tribunale si è dato a una singolare piacevolezza. Ha fatto tradurre innanzi alla corte di Assise un uomo colpevole di aver gridato: *a basso la Repubblica.* Pochissimo inquieto questo cittadino sull'esito della sua causa, debolmente accusato dal ministero pubblico, è stato assolto dai giurì.

Un colonnello della guardia nazionale di Parigi, il signor Guilhem, citato nella corrispondenza del *Times*, scrive oggi ai giornali francesi, per ismentire le impertinenze che gli si attribuiscono, e le sciocchezze condite di qualche malignità che si sono attribuite alla duchessa d'Orleans. Non saprei dirvi quanta ripugnanza eccitì ovunque il modo di procedere del sig. Guizot, il quale non solamente ha dato alla pubblicità dei particolari intimi, ma potrebbe darsi che gli avesse snaturati.

Io vi ho annunciato, sorridendo, che il sig. Molè era candidato alla presidenza della repubblica; vi annuncio ridendo che egli si ritira per rendere più facili le probabilità a Luigi Napoleone. Vi è, a mio senso, maggior pretesa in questa ritirata, che nella sua candidatura. In questo momento v'è tenerezza per Luigi Napoleone. Il giornale l'*Assemblée Nationale* gli fa la sua sottomissione, ma con forme e metafore assai poco lusinghiere. Luigi Napoleone è paragonato ad uno schifo, su cui il nocchiero si slancia durante la tempesta, e che abbandonerà appena avrà potuto incontrare un vascello. Già il signor di Montalembert avea detto che la repubblica era una zattera: ecco ora che Luigi Napoleone è uno schifo. Dio dunque ci preservi dalla tempesta!

Le dimostrazioni provocate negli Stati Uniti per le facilazioni degli americani a Cuba occupano molto i giornali. Alcuni negozianti spagnuoli sono stati saccheggiati alla Nuova Orleans. La vita del console di questa nazione è stata minacciata, e nuove spedizioni si preparano. Qualche politico allarmista vuol vedere in ciò delle probabilità di guerra per l'Europa che sarebbe chiamata a intervenire. Questi timori sono esagerati.

Il governo degli Stati-Uniti comprende quanta sia la sua responsabilità ed ha dato ordini severi perchè i nuovi *spedizionisti* venissero arrestati nei loro tentativi: tutto fa sperare ch'esso porrà fine quanto prima a questo scandalo.

Non si sa immaginare in Europa l'assurda pretesa degli Americani di liberare Cuba e liberarla malgrado suo, dalla dominazione spagnuola, per farla passare sotto il dominio sassone. L'*Evénement* ha ben provato che, com'io pure v'aveva detto, non v'ha partito americano a Cuba.

In quanto alla sorte degli individui che perirono, la responsabilità del sangue versato cade su coloro che esaltarono la mente di codesti sciagurati con menzogneri racconti di disposizioni della Colonia spagnuola, ed il generale Concha fece pronta e severa giustizia sui pirati che venivano ad assalire l'isola, senza eccedere quanto è permesso ad ogni governo per la legittima difesa.

Malgrado ciò che abbiamo dal nostro corrispondente sull'affare di Cuba ci crediamo in dovere di notare ai nostri lettori come la stampa inglese sia concorde nel dire; l'invasione di Cuba per parte degli Stati Uniti poter essere cagione di gravi complicazioni e forse di una guerra Europea.

SPAGNA. — L'*Epoca* ha la seguente dichiarazione:

« Ci si annunzia nuovamente, che lo Stato « della Catalogna non è pienamente soddi- « sfacente al punto di vista politico; le pro- « vincie di Arragona e di Valenza chiamano « pure l'attenzione del governo. »

Lo stesso giornale protesta di non voler aggiungere di più onde non incuorare i rivoluzionarii.

Nello stesso numero l'*Epoca* annunzia come sicuro il ritorno in Spagna del conte di Valenza pel finire del attuale mese o nel principio dell'altro.

— Si parla di un cangiamento nella persona del signor Nocedal sotto-segretario del ministero dell'interno, a cui sottentrerebbe il signor Ordonnez governatore attuale di Cadice, ed amico intimo del sig. Bertran de Lys. (*Clamor publico*).

— Si parla pure di un decreto con cui si verrebbe a toghere l'esenzione postale di cui godono le autorità delle provincie. Questa misura secondo l'*Heraldo* è degna di lode e farà cessare molti abusi aumentando considerevolmente i prodotti delle poste.

ALEMAGNA. — Scrivono da Weimar alla *Gazzetta Nazionale*: Il nostro granduca vuole abdicare; non è una vana diceria. Questa sua risoluzione è venuta in seguito al conflitto provocato dalle pretese della Dieta, la quale vuole uno sterminio generale delle costituzioni tedesche. Il granduca ereditario si trova a Pietroburgo.

— Un trattato postale è stato conchiuso tra la Prussia e la Francia.

— In Baviera s'inasprisce sempre più la lotta fra il governo e il clero, il quale protesta energicamente contro la nota formula di giuramento e contro la licenza data ai gesuiti di rientrare.

VIENNA, 9 *settembre.* — Si assicura che il governo prussiano abbia trasmesso ai governi appartenenti allo *Zollverein* una memoria, nella quale espone la necessità di allargare la lega doganale accedendo per quanto è possibile al noto piano dell'Austria.

— Si dice che la Russia non protesterà contro l'accedimento di tutta l'Austria alla Confederazione germanica; che però il conte di Nesselrode trasmetterà alla Dieta federale una nota, nella quale esporrà le viste della Russia riguardo a quest'affare. (*Corr. Ital.*)

SVEZIA. — Le Camere sono state chiuse il 4 settembre. In questa occasione il Re pronunciò un discorso col quale annunciò che nella prossima sessione sarà presentato un progetto sulla semplificazione delle imposte e sui miglioramenti da introdursi nella riscossione delle medesime; dichiarò inoltre di voler rivolgere tutta la sua attenzione alla strada ferrata progettata nell'interno del paese, il quale è ancora diviso su codesta questione. Il Re, in ultimo, si congratulò cogli Stati per le riforme operate, tanto nell'ordine politico come nel materiale.

Signori!

Il tempo scorso dopo l'apertura della sessione attuale fu impiegato con incessante sollecitudine a consolidar il benessere generale. Seguii con attenzione il progresso delle vostre importanti deliberazioni e al nome della patria vi esprimo la sua riconoscenza pel zelo che avete posto ne' suoi interessi. Tornando alle vostre case porterete il soddisfacente convincimento di aver compiuto degnamente ai vostri doveri.

Le speranze che la divina Provvidenza ci permette di nutrire relativamente ad un accrescimento bramato e atteso presto della mia casa sono così care al mio cuore quanto preziose per l'avvenire dei Regni Uniti.

Possano le preghiere che da tutti i cuori s'alzano verso il trono dell'Onnipossente essere esaudite da lui nella sua bontà infinita.

Il progetto di riforma della rappresentanza nazionale, che avea comunicato agli Stati generali durante la loro ultima sessione non fu adottato dalla Dieta annuale. Da voi dipende, signori, lo sviluppo ulteriore di questa grave quistione e il vostro patriottismo mi offre una guarentigia sufficiente che le mie speranze non saranno frustrate.

Le somme stanziate pei miglioramenti interni e la difesa del regno forniscono una testimonianza certa del nobil modo con cui avete compresa la vostra missione, e vi assicurano dei diritti alla mia riconoscenza. Voi ne raccoglierete i frutti, in istituzioni perfezionate per la legislazione, l'educazione e l'assistenza pubblica, come nello sviluppo del commercio, dell'industria e dell'agricoltura. La forza della nostra difesa nazionale darà una nuova sicurezza ai benefizii della pace di cui godiamo.

Avete adottate la proposta che vi feci relativamente alla semplificazione delle imposte e il modo della loro percezione. Io vi presenterò nella vostra prossima riunione un progetto particolareggiato a questo scopo, onde assicurare l'esecuzione di quest'opera eminentemente utile.

La decisione che prendeste per facilitare la costruzione d'una strada ferrata nelle provincie interne della Svezia, prova che quando trattasi del benessere del paese, nessun carico vi pare troppo grave. L'importanza della questione, le somme relativamente considerabili di cui rende necessario l'impiego, e la divergenza di opinioni che regna ancora su quest'argomento, m'impongono il dovere di prestarvi la più grande attenzione.

Pronunciando ora, giusta il § 109 della legge fondamentale, la chiusura di questa sessione imploro in favore della patria, le benedizioni del cielo, e vi rinnovo, signori, la assicurazione della reale mia benevolenza.

BORSA DI PARIGI *del* 10. — Il 5 0[0 diminuì di 5 cent. terminando a 92, 25 ed il 3 0[0 di 5 cent. a 56, 20. A contanti in paragone dei corsi ultimi di ieri, il 5 0[0 aumentò di 5 cent. facendo 92, 45 ed il 3 0[0 a 56, 20 perdette 20 cent. Si negoziò il 4 0[0 a 72, 50.

Fondi esteri: Il 5 0[0 piemontese (c. R.) a 80, 50 ha perduto 10 cent. Il nuovo prestito di Piemonte a 915 non ha variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 10 settembre.

Commissario governativo presso la Banca Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L.	13,809,104 26
id. id. Torino	»	8,376,570 04
Numerario in via	»	208,750 01
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	10,663 899 67
id. id. Torino	»	17,306,292 72
Fondi pubblici della Banca	»	353,605 03
R. finanze c. mutuo.	»	424,650 00
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	950,000 02
Tratte della sede di Torino del 9 corrente	»	16,600 0[illegible]
Spese diverse	»	240,720 79
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	»	54,000 00
	L.	53,472,193 06

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	34,347,050 [illegible]
per mutuo alle R. finanze	»	424,650 00
Fondo di riserva	»	289,333 32
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	»	158 2[illegible]
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	50,695 [illegible]
Id. id. in Torino	»	100,886 [illegible]
Benef. del sem. in corso in Genova	»	81,780 04
id. id. in Torino	»	136,637 44
Conti corr. disponibili in Genova	»	745,419 05
id. id. in Torino	»	850 886 42
Non disponibile	»	30,054 7[illegible]
R. Erario conto corrente	»	8,097,561 02
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	108,2[illegible]5 47
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 9 corr.	»	32,649 62
Dividendi arretrati	»	38,908 [illegible]
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	250 00
Creditori diversi	»	23,181 78
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti	»	4,507,832 [illegible]
	L.	53,472,193 06

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale dell'13 settembre.

FONDI PUBBLICI

	Per contanti.	Pel fine del mese.	Pel fine del [illegible]
1819 5 0[0 god. 1 ottob. L.			
1831 » » 1 luglio »			
1848 » 1 sett. »			
1849 » » 1 luglio »	81 20, 25	81 37 1[2,25	
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 8 bre »			
1850 » 1 agosto »			
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 luglio L.	1635 1632 50	163[illegible]
» Banca di Savoia		
Città di Torino (4 0[0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1[2 0[0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0[0 »		
Società anon. del *Gaz* antica 1 genn »		
Società anon. del *Gaz* nuova »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta	254		253
Francoforte S. M. »	211		
Genova *sconto* »		4 p. 0[0	
Lione »	100		99 50
Livorno »			
Londra »	25 10		25
Milano »			
Napoli			
Parigi »	100		99 50
Roma »			
Torino *sconto* »		4 p. 0[0	

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	04	20	07
— di Savoia	28	73	28	77
— di Genova	79	50	79	[illegible]
Sovrana nuova	35	08	35	16
» vecchia	34	87	34	95
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
FROSO misto				
Per il Biglietto di 1000 L.	998	50	999	50

SETE		di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merc. distinte
	Denari					
GREGGIE	10[11					
	11[12					
	12[14					
	14[16					
	16[20					
	20[21	69	50			
	21 22	68				
ORGANZINI	22[23	67				
	23[24	66	50			
	24 25	65	50			
	25 26	65				
	26[27	64 50	63 50			
	27[28	64				
	28 30	63		60 25	59 50	
	30[32					
	32[36					
	36 40					
TRAME	20[22					
	22[24					
	24[26					
	26[28					
	28[30					
	30[32					
	32[36					
	36[40					

MERCI DIVERSE.

Doppio filato	16	40
Moresca scevra di gallettame		
Straccia		

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. P. A. Delisy, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un so. Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Lunedì 15 Settembre 1851. Num. 1149.

RIVISTA.

I giornali italiani non recano notizie politiche.

Fra Caserta e Capua si è posto in attività il telegrafo elettrico, il primo nel regno di Napoli.

La carità privata prosegue in quello stato ad offrire soccorsi ai danneggiati dal terremoto, e già una commissione di dame e signori si è costituita nella capitale, per ricevere le offerte. Il quarto reggimento svizzero avea inviato anch'egli 300 ducati al vescovo di Melfi.

Si è già cominciato il riparto del milione di scudi che il governo romano ha imposto sui comuni. — Il municipio di Roma è quotizzato per 93,000 scudi.

L'imperatore d'Austria doveva oggi giungere a Verona.

Di Svizzera nessuna notizia importante.

Nel Belgio v'è movimento per le nomine dei nuovi senatori. L'associazione liberale dovea nuovamente convocarsi il 15 corr. per fissare definitivamente la lista dei candidati da presentarsi agli elettori. Il sedicente partito cattolico non si rimane anch'esso inoperoso, e v'è lotta vivissima fra la stampa liberale e gli organi di questo partito, il quale nel suo sistema intorno agli interessi materiali del paese, segue le stesse idee che professa nell'ordine degli interessi politici.

Un piccolo articolo che riproduciamo dall'*Indépendance Belge* svela l'intimo pensiero, l'espressione, il vero senso del suo programma che si riassume in queste parole: Non più lavori pubblici. Il popolo dirà il 27, quale è il sistema che più gli convenga!

Di Francia poche o meglio nessuna notizia; qualche preoccupazione, qualche voce, ma nulla di netto e di positivo. — Le misure prese sugli stranieri seguono il loro corso senza che il paese se ne inquieti. Esse verranno estese ai dipartimenti, e pare che misure analoghe saranno adottate sul numero immenso d'individui, che privi d'ogni mezzo d'esistenza vengono dalle provincie nella capitale. Ed era pur voce, che una nota del ministro degli affari esteri fosse stata spedita per corriere a Ginevra, ove pare si riuniscano tutti gli espulsi da Parigi, nella quale dichiarasi, che non verranno tollerate propagande rivoluzionarie per opera dei proscritti.

Il sig. Dupin è partito anch'egli per Claremont. Il viaggio del presidente dell'Assemblea presso il signor de Joinville rafforza le voci sulla candidatura del principe, e ne fa discutere il valore, le ragioni, il vero senso. Il nostro corrispondente ci dà su ciò particolari molto interessanti, che i nostri lettori potranno conoscere dalla lettera che pubblichiamo.

Il generale Armero non era ancor giunto a Madrid. I giornali assicurano, che il ministero, nel caso egli rifiuti il portafoglio della marina, è deciso di rafforzare il gabinetto prima dell'apertura delle Cortes, scegliendo il nuovo ministro nei ranghi dell'antica opposizione moderata: e parlasi che potrebbe essere nominato il signor Alessandro Lhorente. Le Cortes sarebbero aperte al principio di novembre.

Erasi pubblicato a Madrid il progetto del codice civile in 1992 art.

Le corrispondenze d'Oporto smentiscono positivamente la notizia che vi si fosse manifestata la febbre gialla.

Dicevasi a Lisbona, che i due rami del partito Cabralista s'intendevano per prendere Terceira per loro capo, e credevasi che se questo partito trionfasse nelle elezioni, sarebbe a temersi una guerra civile. — L'azione di diffamazione intentata dal sig. Ferrao ex-ministro delle finanze contro chi l'avea accusato di concussione fu decisa in modo il più onorevole a favore dell'ex-ministro. Era voce, che la regina lo pregherebbe sull'istante di riprendere il portafoglio.

Secondo il *Tablet*, lord Russell avrebbe dichiarato che il governo inglese non ha intenzione di procedere contro i vescovi, refrattari al bill sui titoli ecclesiastici, importando calmare l'effervescenza ognor crescente.

La notizia interessante di Germania è la conclusione d'un trattato d'unione fra lo Zollverein, e lo Steververein. Questo trattato fu firmato l'8 settembre fra la Prussia, e l'Annover a nome delle due associazioni doganali. – È noto che lo Steververein si componeva di alcuni Stati del nord dell'Alemagna, alla testa, dei quali era l'Annover e le due città libere Brema e Lubecca, e che avevano fin qui rifiutato di entrare nello Zollverein. — Il trattato testè concluso e che prenderà data soltanto dal 1 gennaio 1854, dà un gran colpo ai progetti doganali e commerciali dell'Austria, e distrugge nel tempo istesso le speranze del partito protezionista in seno dello Zollverein.

Come il gran duca di Sassonia-Weimer, e di Sassonia Coburgo-Gotha, anche il granduca di Oldenbourg ha dichiarato che egli non si presterà ad alcun cangiamento della costituzione attuale, e che piuttosto abdicherà in favore del suo erede presuntivo.

GIORNALI ITALIANI.

Leggiamo nel *Moderato*, giornale di Domodossola, il seguente articolo:

Sono imminenti le adunanze dei consigli provinciali. Cosa erano questi consigli prima del 1848?... Cosa sono oggidì?

Confrontate gli atti, ed il vedrete

Da che proviene la differenza? Dalla diversità dei loro consiglieri?... Oh i consiglieri non sono gran fatto diversi!... Da che dunque?... Dalla libertà della parola, non altrimenti che dalla libertà della parola, ma animata dalla libera discussione, ammaestrata dalla libera stampa, suffragata dalla libera opinione, suggellata dalle libere convinzioni.

Ecco un esempio luminoso che grandeggia agli occhi del popolo per segnalare la diversità fra la costituzione e l'assolutismo. Fin qui i consigli provinciali nè mancarono a se medesimi, nè furono al di sotto della propria missione. La pubblica istruzione, la milizia cittadina, strade, argini, opere pubbliche, e pubbliche associazioni, tutto ebbe un incremento. Speriamo che il 1852 sarà epoca di nuovo progresso, non di indietreggiamento. Il consiglio di provincia è la vera, anzi l'unica scuola di ammaestramento per il governo, e per i governati; è l'organo sicuro dei bisogni, e del desiderio delle popolazioni.

GIORNALI STRANIERI.

Ritratti politici contemporanei del signor A. de la Guèronnière, pubblicati nel *Pays*.— Luigi Napoleone Bonaparte.

(Parte seconda.—V. il num. 1147.)

I. L'uomo è ora conosciuto; dopo aver scolpita la sua statua nella stessa verità della natura, mi rimane a giudicarne la vita nei fatti principali, e negli avvenimenti che essa racchiude. Questa vita che ha trascorso appena il mezzo del cammino che Dio pone d'ordinario tra la culla e la tomba, quasi altrettanto è vicina alla sua pienezza quanto è agitata. Non è solo il dramma che la rende poetica: è lo studio, è la riflessione, è l'azione, è l'applicazione che le imprimono il suo vero carattere. Miscuglio di avventure e di azzardi, d'audacia e di rassegnazione, di febbre e di sonno, d'eroismo e di fatalismo, d'ambizioni ingannate e d'ambizioni disdegnate o sacrificate, di colpi della fortuna, si può dire che essa tocca tutte le idee, tutti i sentimenti, tutte le passioni, tutte le situazioni, come tutti i doveri e tutte le grandezze.

Seguitando rapidamente Luigi Napoleone Bonaparte nelle diverse fasi della sua vita pubblica io trovo successivamente:

L'uomo d'azione, cioè il pretendente che sorge due volte coll'impero a Strasburgo e a Boulogne, spinto dalla superstizione del suo nome più che dall'ambizione del potere;

L'uomo di meditazione, cioè il prigioniero di Ham, che prepara nella solitudine del carcere piani di governo e di riforma sociale;

Finalmente l'uomo di applicazione, cioè il presidente della repubblica francese, che governa la nazione in mezzo alle più gravi circostanze, fra le lotte e i raggiri dei partiti, e che deve render conto al popolo che lo nominò di due cose del pari inviolabili a lui affidate, cioè la repubblica e la società.

Questi tre appunti principali rappresentano i tre grandi aspetti di questo destino si complicato, il quale, dopo esser stato studiato, analizzato, scandagliato, messo in luce e considerato in tutti i suoi moventi e in tutti i suoi risultati, si ricostituirà con tutta naturalezza nella sua unità imponente.

II. Luigi Napoleone Bonaparte ha studiato Machiavelli. Vi è una massima di questo grande osservatore del cuore umano e dell'umanità che l'aveva molto colpito e che ripeteva incessantemente, ed è questa: « Meglio è far male che far niente ». Far niente vuol dire essere dimenticato, far male è lo stesso che far rumore. Nel 1836 chi mai pensava alla famiglia dell'imperatore? L'ultimo raggio di quest'epoca meravigliosa s'era appunto spento nel palazzo di Schonbrunn. Di questa dinastia, consacrata dall'entusiasmo popolare, non rimanevano che dei rampolli collaterali in tutte le parti dell'Europa, ignorati dalla Francia che appena ne sapeva il nome.

Una donna che noi abbiamo già nominato, la regina Ortensia, aveva conservato negli animi quella popolarità della grazia e del sentimento cui il tempo rispetta e le avversità mettono in rilievo. Essa non era stata dimenticata perchè amata. L'ambizioso che aveva fatto giustiziare il duca D'Enghien, il dittatore che aveva rovesciato sotto i suoi piedi la tribuna e la sovranità della nazione, il genio che aveva fatto del suo secolo una convulsione sublime, potea trovare coscienze accusatrici e patriotti ostili. Ma la donna attraente e tenera, la madre appassionata e devota non poteva che trovar cuori che la compiangessero. L'ombra sua leggiadra trasparìva nelle rimembranze di quest'epoca come immagine d'amore, di bontà e di affetto, in mezzo alle immagini di strage, di lutto e di morte, e dal suo esiglio faceva ancora splendere sovra quell'impero rovesciato la gloria del suo infortunio, della sua rassegnazione e del suo eroismo, come già aveva fatto risplendere sull'impero potente e pieno di vita il prestigio della sua bellezza. Ed è presso questa donna e questa madre, nel ricetto modesto di sua scelta, che doveva prepararsi l'esecuzione di questo dramma, le cui peripezie così varie e così bizzarre da quindici anni si vanno svolgendo successivamente ai nostri occhi e il cui scioglimento definitivo è ancora il mistero dell'avvenire, il segreto di Dio

III. La dinastia di luglio aveva sei anni di vita. Poca cosa al suo potere mal fermo: troppo per la popolarità già svanita. Lo spirito pubblico si ritorceva da lui, coi partiti in battaglia e le fazioni in congiure. Gli assassini nell'ombra delle loro sinistre vendette mettean su macchine infernali che scoppiavano in mezzo alle parate e ne decimavano i corteggi officiali. Alibaud succedeva a Fieschi nell'odiosa famiglia dei regicida. L'Europa diffidente e inquieta guardava di sbieco questo re di ventura, la cui elevazione al trono umiliava e minacciava gli altrui. Era un'epoca di dubbi e di transizione che lascia a ciascuno speranze e timori, e sembra promettere un fausto domani a tutte le ambizioni, dando campo a tutte le pretese.

Il nipote dell'imperatore, divenutogli erede per la morte del duca di Reischtadt, attendeva con ansia alle singole fasi di questo dramma. Tastava di continuo l'opinione pubblica. Tendeva l'orecchio a ogni rumore gli venisse di patria. Stringeva famigliarità ed amicizia cogli uomini per ingegno o carattere più alto locati. Guardando all'esercito, si cattivava i destri, e ai vecchi generali la cui fortuna fu legata a quella dello zio, raccomandava nome e memorie. In breve, egli si disponeva a ciò cui si credeva fatale, attendendo dalle circostanze l'ora di compiere il suo destino.

Fino dal 33 il giovane Bonaparte aveva lunghe e serie conferenze con un uomo considerevole che lo incuorava nelle sue speranze. Lafayette, crudamente punto delle sue illusioni dell'Hôtel-de-Ville, potè credere che questo medesimo nome da lui proscritto nel 15 sarebbe stato la vendetta sua e della patria. Carrel pure fu consultato dal principe. Carrel, nel cui repubblicanismo era un non so che d'inflessibile e di assoluto, gli era divenuto simpatico. La sua indole, la sua fede, la sua vita, i suoi studi gli mostravano nella democrazia, più che domma una forma. Entusiasta di nazionalità, il suo sguardo quasi sdegnava stendersi oltre il patrio orizzonte per contemplarvi l'umanità e il progresso indefinito com'essa. Il suo patriottismo ne assorbiva il liberalismo. Lo stile corretto, preciso, sodo come il passo di un reggimento. Non si sentiva nella sua frase il soffio delle grandi ispirazioni. Più potente per carattere che per genio, l'autorità sua più che la superiorità lo rendeva prestante agli altri. La sua vita era una lotta. Eroe dell' antica stampa nel foro della moderna libertà

Carrel adunque non si mostrò assolutamente ostile al nipote dell'imperatore, quando questi pur scendesse in campo il dì che la democrazia trionfasse. Interrogato a questo proposito da un amico del principe, rispose: « Le opere politiche e militari di Luigi Napoleone Bonaparte annunziano con una testa forte un carattere nobile. Il nome che porta è il più grande dei tempi moderni. È il solo che possa vigorosamente eccitare le simpatie del popolo francese. Se questo giovane sa comprendere i nuovi interessi della Francia, se gli sa dimenticare i suoi diritti di *legittimità imperiale per non pensare che alla sovranità del popolo, esso sarà un giorno forse chiamato a rappresentare una gran parte.* »

Carrel fu profeta. La legittimità imperiale non valse al suo rappresentante che le delusioni di Strasburgo e Boulogne, e poi la prigione di Ham. La sovranità del popolo lo collocò al primo posto di un libero paese

Investigando le cagioni che spinsero Luigi Napoleone Bonaparte ad affrettare il suo destino, ne trovo due notevoli. Egli in primo luogo era convinto che in Francia il bonapartismo esisteva allo stato latente: bastare una scintilla per farlo esplodere. Credeva inoltre che la sua nascita ed il suo nome non gli consentivano di tenersi nell'ozio e nella rassegnazione dell'esiglio, e come egli n... simo lo scrisse nella lettera sì curiosa che io ho pubblicato, giudicava non essergli altra scelta fuori *l'ombra di una segreta o la luce del potere.*

Questo doppio stimolo si vivamente il pungeva, ch'egli credette in buona fede non avere che far capo dalla frontiera, perchè la Francia si sollevasse e la traesse con sè. Egli teneva pur fermo in un secondo ritorno dall'Elba, senza poter supporre che l'esercito tentennò tra giuramento e memorie. Al suo pensiero la Ristorazione e la monarchia di Luglio si affacciavano come accidenti: l'ordine logico, naturale e necessario della nuova società essere l'impero: il 1814 la parentesi, la chiusa il 36.

IV. Nel luglio del 36 Luigi Napoleone Bonaparte si recò a Bada, trovandosi ivi, più vicino alla Francia, e più spedito, se gliene venisse, a coghere il destro. Là vide per la prima volta il colonnello Vaudrey, il quale comandava il 4 o reggimento di artiglieria di guarnigione a Strasborgo. Questo era il reggimento nel quale l'imperatore fece la prima sua campagna a Tolone, e che più tardi, ebbro delle sue memorie, l'accolse con entusiasmo a Grenoble e gli fece corteo nella sua marcia trionfale sopra Parigi. Il colonnello Vaudrey fu eroe a Waterloo, e tenne chiuso in cuore il dolore di questa disfatta e aveva culto al suo drappello. Più cavalleresco che inflessibile, mordeva il freno che lo costringeva ai doveri. Mal per lui e per l'esercito, ne fu un giorno talmente irritato che se ne scordò. Non mai vile, magnanimo sempre, qualche volta insensato. Uomo di mondo, di modi eleganti e facile favella, le impressioni n'erano pronte e rapide, i sentimenti elevati, spesso imprudenti, tal fiata leggeri, non mai interessati, egoisti, cupidi. Più temerario che audace, e la temerità impeto di devozione. Codest'uomo aveva per sè propria parte negli avvenimenti di Strasborgo. Bonaparte il conobbe e il fece suo: accettando egli divise le sue speranze

Un ausiliario più importante, sebbene di minor levatura, era per Luigi Bonaparte il sig. di Persigny. Spirito fino e scaltro, carattere energico e audace, volontà indomabile, il signor di Persigny, concepito eseguiva, messosi in un intrigo l'ordiva pronto, più pronto lo scioglieva. Diplomatico nato, non fatto, riusciva talmente abile a rannodare le fila di un complotto che sempre a lui restasse il bandolo tra le mani. Un po' di vanagloria gli era mezzo a dominare e incatenare l'amor proprio e vanità altrui con le dolci catene di fiori più salde che le catene di ferro. Cospiratore per calcolo era portato irresistibilmente alle avventure. Senza entusiasmo e senza passione egli si abbandonava alla sua fortuna, più che devoto ad un uomo e ad una causa. Impassibile e freddo davanti al pericolo, non dubitava e indietreggiava per ostacoli. La previdenza che agguaglia tutto, e l'audacia che nulla teme, tale era il signor di Persigny. Senza dubbio, il potere corresse poscia quell'anima. Io guardo gli uomini non quali possono essere fuori degli avvenimenti che io racconto, ma quali questi avvenimenti li fanno.

Dopo questi principali attori, fra i secondari merita di essere ricordato il comandante Parquin, tipo militare dell'epoca imperiale, stringato, risoluto, netto, vecchio soldato che sogna sotto la sua bandiera eterno l'impero perchè è immortale l'imperatore; il luogotenente Laity, giovane ufficiale, pieno di fuoco e d'entusiasmo, che s'avea tolto su dalla scuola politecnica anima repubblicana, e che le speranze della democrazia rannodava alle gloriose memorie, risvegliate dal nome di Napoleone: il conte di Gricourt, il signor di Quérelles e il sig. de Bruc, ufficiali in disponibilità, che la vita metteano a'dadi, e più che la loro vita, il riposo della società, in siffatte avventure, alla conquista di un avvenire; finalmente, una giovane e bella donna, madama Gordon, che in questa rappresentazione aggiungeva l'elemento indispensabile al crogiuolo delle passioni umane: onde il romanzo. Ella scriveva questa frase scempia ma pur trionfante: « Mi gitto corpo perduto nell'intrigo. »

La messa in scena è abbastanza chiara, come noti gli attori. Al dramma.

L' *Indépendance Belge* riproduce dai giornali del sedicente partito cattolico le idee del medesimo sugli interessi materiali del paese e sul sistema che penserebbe di seguire se trionfasse. Noi pure le riferiamo senza commenti, lasciandone al pubblico il giudizio.

Il paese è dunque avvertito anticipatamente. Se

APPENDICE.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

IV.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 8 settembre 1851.

(*V. i num.* 1131, 1133, 1136).

Dopo che il visitatore del palazzo di cristallo si è saziato dello spettacolo che gli offrè quella meraviglia dell'ingegno umano ivi congregato sotto tutte le sue forme, dopo che ha veduto quanto più si distingue od ha destato più rumore, dopo che ha acquistata una certa pratica anche del locale del palazzo, e la forza fisico-morale di poter pensare anche in mezzo alla folla e non lasciarsi scomporre da qualche urto, che può passare quasi indifferente avanti la fontana di cristallo e non lasciarsi più tentare da cose già viste, allora solo può cominciare a considerar l'Esposizione per quello che ha di serio, allora essa si presenta all'osservatore nella sua estensione, e si travede l'immensa portata di quella felice idea. Ma allora si comprende anche la propria debolezza, si vede l' impossibilità di giudizi universali, la difficoltà di giudicar bene anche parzialmente. Avanti di sè sta l' industria personificata in centinaia di mille oggetti, stanno tutte le parti del globo coi loro prodotti, sta infine la civiltà quale sarà giudicata più tardi dai nostri posteri, giudici sopra di noi. Credo che pochi avranno avuto il coraggio di volersi proporre d'abbracciare in uno studio serio tutta l'Esposizione; forse nessuno riescirà; e se vi fosse quest'uomo, deve poter dire di non aver perduta una giornata fra il primo maggio e l'undici ottobre. Si è già quasi stanco delle corse fatte senza piano, senza uno scopo fisso, quando si comprende che quello non fu studio, ma divertimento, e nulla più, e se non ha servito a confondere, non ha illuminato gran fatto; rimane il difficile; quella fatica d'onde viene l'utile. Si vede avanti di sè questa gran montagna donde si ha il sentimento che si dominerà se si può elevarsi, ma è difficile la salita, e pochi, ma pochi assai sono quelli che si elevarono molto.

Alla difficoltà principale, quella della mancanza di cognizioni cotanto estese che si richieggono, si aggiungono altre non indifferenti, come sarebbe quella della distribuzione degli oggetti. La commissione ha diviso anzi tutto l'Esposizione in due grandi parti: cioè dall'una parte sta l'Inghilterra con tutti i suoi prodotti, dall'altra tutte le altre nazioni. Tutti gli oggetti dell' Inghilterra sono divisi in quattro categorie, che si suddividono poi in trenta classi. Per le altre nazioni si è tenuta, dove era possibile, la stessa norma, ma ogni nazione ha una sede speciale. Da ciò ne deriva che colui che volesse far paragoni, e segnatamente di oggetti presentati da diverse nazioni, ha da viaggiare talvolta un mezzo miglio; poi volendosi paragonare macchine dell'Inghilterra con macchine degli Stati Uniti, si deve traversare da un capo all' altro tutto il palazzo; e così più o meno di tanti altri paesi.

Questo fu conseguenza dell' incertezza nella quale si trovò la commissione di sapere: quali Stati avrebbero risposto al suo appello e cosa poi avrebbero mandato, talchè non potendo fare calcoli nemmeno approssimativi, si decise fissare un dato spazio per ogni paese lasciando che ognuno lo riempisse come meglio credea; questo però ha reso difficile i paragoni e quindi il giudizio ragionato. A completare poi le difficoltà venne anche il catalogo pieno d'errori, di rapporti, di cifre, le quali spesso non corrispondono a quelle che si trovano sugli oggetti, e per ultimo poi anche queste cifre non sono disposte progressivamente sul luogo, ma si vede p. e. il num. 10 presso il 200, talchè uno che cerca un oggetto, sapendo anche il numero, ha spesso difficoltà a trovarlo. Tutto questo si risolve in perditempo, e per cavarne qualche costrutto conviene ancora che uno si faccia ei stesso il suo piano e seguir quello come meglio può.

Per quanto a me deliberai portar la mia attenzione più specialmente sugli oggetti di prima necessità pell'uomo, siano prodotti naturali o manufatti: quindi in via secondaria sugli oggetti di lusso. I primi sono quelli che soddisfano i bisogni della gran massa ed ogni miglioramento si traduce in milioni risparmiati od in miglior ben essere; ma anche in questa parte non si può dare che un giudizio sommamente vago, segnatamente per le manifatture, perchè la commissione non ha creduto di dover accennare i prezzi degli oggetti, il che fa sì che molti non possono essere apprezzati quanto meritano, perchè le manifatture progrediscono naturalmente in doppio modo, sia migliorando i prodotti e mantenendo lo stesso prezzo; sia mantenendo la stessa qualità, ma abbassando il prezzo. Egli è certo già qualcosa il poter dire fin dove si può spingere tale industria, ma se questo è il prodotto di uno sforzo, rimane ancora un progresso senza il vero frutto, avuto specialmente riguardo agli oggetti che sono, come accennai, di prima necessità e segnatamente per i manufatti. Del resto non intendo entrare in narrazioni di dettaglio anche di quello che ho potuto osservare su questo proposito, poichè temerei andar troppo lontano dal vero non essendo che circa un mese che frequento il palazzo di cristallo, il che è ancora poco più di una visita di complimento. I giudizi di dettaglio bisogna attenderli dalla commissione apposita, formata non solo d'inglesi, ma di persone di ogni nazione, e non sortiranno così presto: conviene quindi avere pazienza, e frattanto ammettere tutto *sotto riserva* di ulteriore e più ponderato giudizio.

Accennerò solo a quanto mi parve più caratteristico dei diversi paesi, rilevando quanto può dare ancora un'idea meno imperfetta dell'Esposizione, fermandomi poi a considerare con qualche maggior dettaglio la parte italiana, e soggiungendo per ultimo alcune considerazioni sulle conseguenze di questa impresa.

Ho già detto che quello che rendeva l'Esposizione così gigantesca si è, che non trovasi solo colà riunito quanto l'industria ha prodotto fin ora di più perfetto nell'uno o nell'altro ramo nella quale si esercita, ma sibbene tutta la serie di quasi tutti gli oggetti, sia naturali che manufatti. Talchè è un museo universale chimico, fisico, industriale, commerciale, mineralogico e di agricoltura. Siete voi agricoltore? Ebbene voi trovate la collezione di tutti i grani d'Inghilterra; poi a parte, di tutti quelli della Scozia, cioè 292 specie oltre 138 varietà di legumi. Oltre queste raccolte diversi negozianti di grano hanno mandato anch' essi alcune mostre; la dita Gibbs e C. p. e. mandò trecento e più mostre di grani, dei quali sono ampiamente forniti i suoi magazzini, il che darà un'idea anche dei negozianti di Londra. Dall' Inghilterra propria passando al dipartimento delle indie, trovate più di quattrocento mostre di grani, fra i quali 19 qualità di risi; ivi presso, una collezione di novecento e più mostre di sostanze vegetabili ed animali che servono in commercio andate al Canadà voi trovate altri grani a centinaia, e perchè non si creda che siano poche mostre scelte quasi a numero, vi sono da cento e più barili, caduno dei quali può contenere da 60 in 70 kilogrammi ripieni dei grani principali di quella ferace terra. Ivi presso sonvi i grani dell'Australia, essi pure a centinaia, prodotti del pari di una potente vegetazione. Per consolarsi nel vedere questa decisa superiorità si ritorna in Europa, e la Spagna ci presenta le sue più belle qualità di frumento che lottano colle transatlantiche. Circa ottanta diverse qualità di grani della Turchia e circa egual numero di bellissimi grani della Russia meridionale ci annunciano la ricchezza di quella vegetazione. Ma chi non ha inteso parlare della feracità dell' Egitto? Tutti lo sanno dai libri; ma qui la si vede ne'suoi prodotti, e una lunga schiera di vasi di vetro vi presenta in prima dieci qualità di

i candidati clericali trionfano, il loro successo trarrà seco la rielezione, l'abbandono del progetto di legge sui lavori pubblici. Il programma del partito è chiaro ed esplicito a sufficienza. Non più intervenzione dello Stato nei lavori pubblici, non più nuovi lavori, nuovi canali, nuove strade ferrate sin tanto che sia venuto il momento di disfare ciò che già esiste. Ecco il regime che il partito clericale promette al paese in ordine agli interessi materiali, conforme del rimanente alle idee professate da questo partito in ordine agli interessi politici. Il giorno 27 il paese dirà se questo regime è di sua convenienza.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 10 settembre.

Lunedì 8 corrente il corpo intero de' nostri operai entrò nell' Esposizione suddividendosi nelle diverse classi formate; ma l'enorme quantità di gente che vi era, essendo salito ad oltre 50 mila il numero de' visitanti, rese impossibile il tenersi ben uniti. L' indomani il comitato direttore ottenne il permesso di poter entrare avanti l' ora del permesso generale che è a nove ore, e poter quindi sortire senza dover pagare di nuovo volendo rientrare, favore speciale accordato a ben pochi.

Martedì 9 settembre alle 7 essi furono pronti, e quelle due ore di osservazione tranquilla fruttarono già più che tutte quelle spese nei due giorni precedenti.

Buon numero di operai condotti da Lencisa e dal deputato Torelli visitarono anche la gran fabbrica di macchine di Mandslay, ove si stanno costruendo 8 macchine a vapore, due delle quali della forza di 800 cavalli caduna.

Tutto procede finora con regolarità. Venerdì e sabbato andranno a Manchester e Birmingham, i due gran centri dell' industria inglese.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 11 settembre.

Sommario. — Il signor Dupin a Claremont. — La candidatura del signor di Joinville. — Il suo significato e la sua forza. — Nuova lettera del *Times*. — Il signor Véron e la legge del 31 maggio. — Lettera di Ledru-Rollin.

Il signor Dupin parte alla volta di Claremont dove passerà tre giorni. La visita del presidente dell' Assemblea sarà per la casa d'Orleans una vera consolazione ed una testimonianza di affetto in questo momento, in cui antichi amici della loro famiglia, amareggiati di veder cadute a vuoto le loro combinazioni, fanno travedere l' abbandono di tutti coloro da cui anticamente erano serviti. Il signor Dupin non è uomo di espedienti e di temerità, e la sua visita al signor di Joinville avrà, io credo, una grande importanza, dando alla candidatura del giovine ammiraglio il suo vero significato. La candidatura del signor di Joinville non è nata dall' azzardo, ma dal sentimento profondo dei bisogni del paese. Essa desume la ragione della sua esistenza dai pericoli inerenti alla rielezione di Luigi Napoleone. Non v' è in Francia chi ignori, che vincendo Napoleone gli ostacoli che sono frapposti dalla costituzione per la sua rielezione, si ha per conseguenza il consolato a vita, e di quinci a poco l' impero. Ma e quale impero! Ora nella maggioranza di coloro i quali nel 1848 hanno cercato sotto il nome di Bonaparte un rifugio contro la tempesta sociale, sono pochissimi quelli che spingano fino a questo estremo il fanatismo dei fatti compiuti. Durò l' imbarazzo della scelta fino all' istante solo in cui il principe di Joinville si fece innanzi, per cui si ebbe con che rimpiazzare condegnamente Luigi Napoleone senza piegare verso la democrazia più di quanto il voglia il paese. Il signor di Joinville concilia ogni cosa. Fa fronte all'impero del pari che alla demagogia, ed in ciò è ascoso il profondo significato e la fortuna della sua candidatura.

È pure sotto quest' aspetto che essa riesce più un dovere patriottico, che non una misera ambizione, ed il lavoro dello spirito si prosiegue su di questi dati, i quali si fanno più chiari ogni giorno tra una polemica irritante.

Altra cosa sembra ancora venire in soccorso del principe di Joinville, è questa il soccorso che le potenze assolutiste del nord pare vogliano prestare a Napoleone. Il signor Ubner è ritornato da Vienna con parole molto incoraggianti del principe Schwarzenberg pel nipote dell'imperatore, divenuto il candidato della santa alleanza. Ma in mezzo alle sue sciagure, e fra lo scompiglio di tutti i principii liberali compromessi dalle follie demagogiche, la Francia non ha ancora perduto di mira la sua ripugnanza istintiva per gli alleati sospetti a cui si vorrebbe affigliare. La Francia reagisce o lascia reagire nel suo interno: ma quando vede l'imperatore Nicolò disposti a fare il gendarme dell' Europa, secondo l' espressione dello czar, essa insorge e inferocisce.

Tutto questo è compreso dall'Eliseo come noi lo esponiamo, e la candidatura del signor di Joinville vi eccita una commozione indescrivibile. Le estremità alle quali gli avvenimenti possono ridurre il presidente, lo getteranno nelle temerità incostituzionali? Non vi è chi possa dirlo, e lo stesso Luigi Napoleone non lo sa ancora egli stesso. E ciò dipenderà da un concorso di circostanze che non è possibile di prevedere. Vi ha nell'Eliseo due politiche distintissime, l'una folle e sventata, che obbedisce ancora alle istruzioni che motivarono le spedizioni di Boulogne, e di Strasbourg; l' altra saggia e circospetta che ha dettata la lettera al colonnello Ney, ed alcuni messaggi del presidente all' Assemblea. Quale delle due prevarrà? È il secreto di Dio! Gli amici stessi di Luigi Napoleone sono spaventati del suo isolamento. Questo principe è stato un avvenimento nella repubblica del 1848. Ma un avvenimento non è un principio, e d'altronde Luigi Napoleone non può vantarsi di rappresentare come Luigi Filippo nel 1830 gli interessi di tutta una classe. Ha il potere esecutivo è vero, ed è più qualche cosa. Ma quante rivoluzioni non hanno dimostrato che i funzionari pubblici, in Francia fanno in 24 ore le loro evoluzioni in favore d' un potere nuovo!

Vi ha adunque in Francia alla testa degli affari un uomo che ha nome Bonaparte, ma non vi è traccia di bonapartismo se si eccettua lo zelo fattizio di alcuni avventurieri per farsi pagare una devozione di fresca data. Supponete per un momento che il presidente sia dall'Assemblea messo fuori della legge, ed io lo veggo con un pugno di ufficiali, bravi senza dubbio, ma impotenti a far fronte alla forza delle cose. In quanto ai cittadini così numerosi in Francia che hanno conservato il culto per l' imperatore, sono una forza attiva ed imponente nello squittinio, ma sarebbe una forza passiva ed annullata nel giorno di una crisi quale vi ho descritta. Queste ipotesi sono ardite senza dubbio, ma il momento è giunto di riferirle, giacchè in Francia sono da tutti discusse.

Il *Times* va a pubblicare una nuova lettera sugli esigliati di Claremont, ma non garantisco che questa abbia la stessa sorgente delle due precedenti. Io non saprei mai attribuire a un ex-ministro del re Luigi Filippo le cose indecorose che vi si leggeranno se il testo è conforme alle copie che si sono viste a Parigi. V. si dice che la famiglia d'Orléans ha sempre perduto il senso della sua dignità per amore di popolarità; che essendo fallita una ovazione preparata all' esposizione d' industria per l'assenza del capo che la disponeva, si ripiegarono sulla ceremonia funebre, di cui si è fatto un reclamo ecc. Tutto il resto è su questo tuono, e tutto ciò gioverà al signor di Joinville, colpevole soltanto di essersi conciliato delle ripugnanze che la Francia divide.

Il signor Véron ha fatto il suo *delenda Cartago* della legge del 31 maggio. Egli vi ritorna questa mattina, e da un nuovo attacco alla legge abolita del signor Faucher in uno stile da apocalisse. Il signor Véron, che per lungo tempo è passato per volteriano, vede oggi il dito di Dio, e impaurito dai decreti supremi, supplica il governo di placare questo Dio vendicatore con immolargli la legge del 31 maggio. Senza questo sacrificio il sig. Véron non vede che ruine, massacri, saccheggi e guerra civile. Questo tema incessantemente sviluppato spiace assai al partito coi il signor Véron per tutt'altre ragioni, e nella giovane scuola del colpo di Stato, il signor Véron passa per un visionario abbrutito dalla paura.

Il signor Ledru-Rollin ha scritto a Parigi una lettera, che sarà probabilmente pubblicata domani nei giornali democratici. L'ex-membro del governo provvisorio vi discolpa gli accusati del complotto alemanno. Egli non ne conosce alcuno, e se cospira, ciò fa a cielo scoperto, e lontano dagli imbarazzi della polizia del signor Carlier. Si dubita che questa dichiarazione possa essere utile a quelli che ha la pretesa di proteggere.

Torino, 14 settembre

RIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE DEI COMUNI.

III.

Noi crediamo che il sindaco non debba avere verun ingerimento nella polizia, che non sia urbana, rurale e sanitaria. Le nostre costumanze, la gratuità dell'ufficio, la famigliarità del sindaco de' piccoli comuni colla maggior parte degli abitanti, la frequente assenza dal comune non consentono quelle pratiche di cui la polizia si giova. Aggiungi che simiglianti pratiche possono torre al capo del comune quella morale autorità, la quale è grandemente utile alla sicurezza dello Stato nelle gravi congiunture.

Pel contrario il sindaco dovrebbe, a nostro avviso, oltre le sue funzioni amministrative, adempiere ad alcuni ufficii, che diremmo di arbitrato civile o magistratura di pace, senza però che sia leso il tutelare principio della separazione dei poteri. Sarebbero di questa natura il pronunciare sulle questioni di negata mercede, accordando alcun termine alla soddisfazione dei debiti; il comporre i litigi di poca importanza, mettendo pace fra contendenti e lo studiar modo di torre le cagioni di contese fra vicini; il pronunciare a guisa di *giurì d'onore* sulle ingiurie, l'applicare la pena secondo le leggi per le lievi offese nella persona. Il consiglio delegato dovrebbe concorrere col sindaco all'adempimento di una parte dei doveri di somigliante magistratura. La quale darebbe ottimi risultamenti di economia e di concordia, ed accrescerebbe l'importanza della carica tanto, che i cittadini farebbero più diligenza, che non sogliono, per concorrere all'elezione di chi ne è più degno. Perchè gli ufficii di arbitrato e di civile magistratura non si commettono facilmente dagli uomini per riguardo ad opinione politica od a clientela d'altra maniera, ma sibbene per sentimento di vera fiducia, e per conoscenza delle morali qualità.

Nè sia chi ci appunti di fantasticar teorie; chè v'hanno esempi antichi o moderni, i quali confortano a dare alle magistrature dei comuni gli uffici di cui discorriamo. E quando gli esempi mancassero basterebbe riguardare ai principii a cui si informano le nostre opinioni, ed il fine a cui mirano per acquistare la persuasione, che la libertà dei comuni, e l'importanza, la nobiltà, l'autorità dei magistrati loro non solo sono la conseguenza legittima delle dottrine, su cui si fondano gli ordini liberi dello Stato, ma sono il mezzo più sicuro per fermare lo Stato in quelli; il che val quanto dire che sono il solo mezzo razionale di conservazione.

Lo Stato nostro è retto, per legge da tutti inviolabile, ad ordini liberi: conservatori qui sono coloro soltanto, i quali sul fondamento di quella intendono ad ordinare lo Stato in guisa, che gli istituti siano coordinati al fine di farne penetrare lo spirito le costumanze. Lo spirito della legge fondamentale è la libertà: nella sola libertà si debbono edificare gli istituti civili; il solo spirito di libertà deve informare le costumanze. Così si conserverà lo Stato. Altrimenti, se imitiamo i nostri vicini d'oltralpe, i quali per trentatrè anni hanno preteso fondare la libertà sulle rocche del dispotismo napoleonico, correremo rischio di perdere noi pure lo Stato prima, la libertà poi, e quel che è peggio, la fede nella libertà, nell'autorità, nella civiltà, e diremo nella ragione. La libertà deve essere non il belletto del governo, ma il midollo di tutti gli istituti; deve essere nella coscienza, nella famiglia, nella scuola, nel municipio: allora vive e fruttifica, e non teme nè i colpi di Stato, nè i colpi di piazza, fra i quali sono continuamente palleggiati que'nostri vicini. I beni, i frutti, i compiacimenti della libertà debbono essere sentiti da tutti nel luogo nativo: anche le istintive ambizioni d'autorità, e le naturali vanità debbono colà avere un pascolo; altrimenti quello che dite lo Stato libero, sarà il pallio solo a cui correranno tutte le passioni e le passioncelle, ed avrete il dominio delle capitali, il dominio del giornalismo, il dominio dell'eloquenza, la signoria dei Parlamenti, non il regno della libertà.

Bisogna dunque gittar le radici della libertà nei municipii, bisogna ritirare ai municipii quella vita che si chiude nelle capitali, alle membra quel sangue che fa pletora al capo. Richiamata la vita civile là d'onde mosse e la libertà alla sua culla, rinvigorirà la vita di famiglia, onde i buoni costumi, la religione e la carità s'alimentano, e scemano i pericoli, dai quali sono minacciate le società presenti. I governi assoluti accentrando nelle capitali, nelle corti, negli episcopii, nelle anticamere, negli uffizii tutta la vita degli Stati hanno generate le pessime costumanze moderne: hanno create caste oziose e vane e classi invide e minacciose, cortigiani del trono e cortigiani del popolo; favoriti e postulanti; letteratura aulica e letteratura plebea; paure e speranze frenetiche; ambizioni ufficiali, ed ambizioni rivoluzionarie: hanno distrutta la *città* per fare la *metropoli*, il cittadino per avere il fido servo, il *curato* per avere il vescovo. Bisogna rifar la città e il cittadino, rialzando il comune ed il suo magistrato; bisogna nobilitare il presbiterio per avere il parroco.

Perciò noi facciamo istanza a coloro, che più sono paurosi della libertà, e che più mormorano degli sconci suoi, e più temono i pericoli sociali, affinchè studiino attentamente la questione della riforma dell'amministrazione dei comuni, e non si ingelosiscano alle nostre liberali proposte, le quali sono un rimedio a quei mali che deplorano. Il mormorare, il recriminare, il maledire, sono sfoghi puerili, non rimedii: la sola operosità nel bene può vincere l'operosità nel male. Ritrarsi sotto la tenda d'Achille, senza essere Achille, per lasciar fare, o per censurare chi fa è un trastullo, che alla fine si paga caro. Bisogna persuadersi, che la sola libertà può salvare gli Stati, e preservare la società da gravi commovimenti; bisogna farsi cavalieri della libertà, perchè il tempo dei ciambellani di corte non torna. Bisogna prendere in amore la libertà, e portarla nei proprii municipi, in mezzo a' proprii agricoltori, curare gli interessi di quelli più che il lustro dei teatri e la pompa dei balli; bisogna versarsi in mezzo al popolo del paese dove gli antenati lasciarono grate memorie, ed imitarne i semplici costumi, la carità e la religione, soccorrendo il prossimo, educandolo, edificandolo coi buoni esempi. Bisogna andare alle elezioni del comune, ambire di essere amministratore a capo del comune per ambire poi di essere rappresentante ed amministratore dello Stato. Così e nei consigli del comune, e nei parlamenti, e nei consigli dello Stato entreranno sempre più i meritevoli per qualità dell'animo e dell'ingegno, per esperienza e per buone opere. Così si conserverà lo Stato, e si servirà bene alla patria ed al Re.

Ci viene assicurato, che alle manovre annunziate dalla *Gazzetta Piemontese* in una parte della sua appendice di sabato, che ristampiamo, prenderanno parte trenta battaglioni di fanteria, sei reggimenti di cavalleria e trenta batterie, e che le manovre e finzioni saranno dirette e comandate da S. A. R. il duca di Genova. Ecco il brano dell'appendice:

.. Di questa buona inclinazione degli elementi non ultimi a goderne saranno i soldati, che sappiamo vengono appellati di nuovo dal ministero della guerra a compiere le loro esercitazioni militari di quest'anno con manovre ancora più ampie di quelle che venivano eseguite a Vercelli, a Montenotte e Dego. Il campo di queste nuove esercitazioni sarà il piano spazioso della regione meridi

---

risi, poi grani d'ogni sorta, ricchi doni del fertilizzante Nilo. Altre collezioni parziali di grani si trovano ancora, e forse provano molto perchè provano quanto si può ottenere anche in climi meno favorevoli; ma la ricchezza naturale è più perenne ed attraente, e sopra di essa io portai una speciale attenzione per conoscere l'importanza reale dei diversi paesi e trarre argomento del vantaggio che ne deriva a coloro che li posseggono.

Lo stesso dicasi della collezione dei legnami, oggetto cotanto interessante. Voi cominciate a trovare una collezione di settecento diverse qualità della dita *Saunders*, poi un'altra della dita *Fauntleroi* del legname d' opera usato dagli ebanisti, tintori e tornitori, e quivi trovate fra le centinaia di mostre di legname del Brasile e del Madagascar, la quercia di Botany-Bai, il cedro dell'America del nord, la canfora di Sumatra e del Giappone, il legno roseo di Rio-Janeiro, l'ebano delle isole di Bahama e quello d'Africa e di Sumatra, *gajac* delle Indie Orientali; infine non vi è regione nel globo che non sia rappresentata dai suoi legnami servibili agli usi citati.

Fra questi paesi si trovano alcuni che sono rispettivamente antipodi e tuttavia sono dello stesso padrone, ma soprassedendo pel momento a queste considerazioni e stando solo al fatto dei legnami esposti, e lo studio che uno potrebbe fare su questo ramo gli trova in prima collezioni generali, poi collezioni parziali: p. e. la Spagna presentò in forma di libri le sue più belle qualità, poi vi sono ancora collezioni di legnami di arti determinate; p. e. si vedono tutti i legnami adoperati per istrumenti da musica fabbricati in Boemia; qui ancora si meraviglia come ve ne siano tanti per questo solo oggetto; infine per quanto si creda grande la natura, la si trova sempre ancora più grande e più variata, e per poco che uno abbia avuta un'inclinazione per gli studi naturali trova da passar settimane volendo tener dietro ad un solo ramo. Io incontrai, p. e. una simpatia della mia gioventù, e rimasi attonito nel veder quanto si è fatta ancor più bella e più attraente; ma dessa non mi riconobbe più, tanto l'ho trascurata; era questa la *Chimica*, scienza naturale e positiva ad un tempo, la cui applicazione pratica non ha più limite. Migliaia e migliaia di prodotti venuti d'ogni parte la rappresentano nella sua più gran pompa. Lasciate da un canto alcune moli gigantesche di sali cristallizzati, fra i quali i prussiati di potassa rosso e giallo della dita Harlet di Glasgow, io cercai la sua applicazione agli oggetti di prima necessità, la volli rivedere nell'opera della sua più grande utilità, nel modo di sceverare i metalli; nella conservazione dei cibi, nella chimificazione delle sostanze, e dovunque trovai una perfezione che non mi era atteso; metalli sceverati l'uno dall'altro con processi nuovi, colla convenienza di estrarne i metalli preziosi anche in parti minime, che pochi anni sono si perdevano; sostanze non mangiabili in addietro, ora rese proprie per cibo; olii e materie combustibili estratti da sostanze che prima si trascuravano; altri di uso limitato per l'odore insopportabile, come l'olio di trementina reso limpido ed inodore, e chiamato a far parte di mescolanze infinite.

La scoperta di Daguerre già moltiplicata, perfezionata e rappresentata in mille modi, ora nella sua potenza che divide e separa, come in quella che unisce la chimica, ha tal parte nel palazzo da chiedere essa sola ai suoi ammiratori settimane di studio. La patria di Liebig, al quale deve tanto la chimica organica la Francia, le fabbriche di Manchester, quelle più rinomate ancora di Glasgow concorsero nel maggior numero di oggetti esposti. Fra le cose che si fanno più rimarcare, oltre una collezione di tutte le combinazioni dell'acido solforico provenienti dalla famosa fabbrica di Glasgow, in alcune delle quali sonvi in continua attività quattro o cinque macchine a vapore, ed hanno camini dell'enorme altezza di cento e cinquanta metri, trovai come sostanze affatto nuove la *Carafine* ovvero olio minerale della dita *Gong* di Manchester, e l'*Aloina* o l'essenza catartica dell'aloè di Smith che datano da un anno, e sono già nel dominio del commercio, havvi pure zuccaro cristallizzato di mannite, estratto dalla manna, come zuccaro del pari cristallizzato estratto dal latte della dita *Hopwood*.— Si ammira pure il muriato di zinco in cristallo della dita *Tennant*, la *Naftalina* purissima ed in gran dose della dita *Wilson* e l'*Elaina* di *Brearey*, l'*acido pirolegnoso* della dita *Bataille* francese e la *chinidina cristallizzata* di *Zimmer* di Francoforte.

Ma io mi dilungherei di troppo se abbandonandomi a vecchie simpatie volessi tenere dietro ai singoli prodotti di questa scienza interessante, che del resto poi si incontra ancora ad ogni passo sotto mille forme. Tenendomi quindi a toccare solo quanto può dare idea più esatta delle produzioni in grande del paese, menzionerò una gran piramide di sale comune tratto dalla sorgente salina di *Cheshire*, la più ricca che esista forse nell'universo e dalla quale si estrae annualmente la favolosa quantità di ottocento mila tonnellate. Benchè il ritrovato del modo facile e poco dispendioso di conservare i cibi col metodo del francese *Appert* sia cosa che data quasi da una generazione, non si può tacere a quanta perfezione sia ora portato questo ritrovato, del regno della chimica esso pure. La dita *Gambol* presentò un barile di carne perfettamente conservata, e che data da 26 anni; centinaia e centinaia di scatole ermeticamente chiuse attestano il progresso di questa utile applicazione generalizzata in tutti i gran centri di commercio, segnatamente marittimi; e come le bizzarrie servono ad esilarare anche in mezzo a questa moltitudine di oggetti, voglio ricordare in proposito un *pasticcio mostre* della dita *Jansson* olandese del peso di 200 kilogrammi con entro 100 pernici, che si garantisce per 50 anni, il che fa nascere a molti il desiderio di essere giudici finali della prova, anche a costo di una indigestione.

Quello che ho detto relativamente alla chimica e collezioni de' suoi prodotti vale anche per la botanica, per la mineralogia, per la metallurgia; per tutte vi sono collezioni generali e speciali; ve ne sono per chi sa molto e per chi può consacrarvi gran tempo, e per chi sa poco o non ha che un tempo limitato, vi è da appagare tutte le simpatie, ma a costo di gran consumo di tempo. Chi fosse amante p. e. delle medaglie non arriva a saziarsi, tante ne vi sono e di tanti luoghi; alcune rappresentano la storia intera de' paesi, e fra queste vi è una collezione di medaglie francesi con tutti i re che dominarono su quel paese e con le sue principali vicende, da Faramondo ai Merovingi, da Carlo Magno ai Capetingi, da Enrico IV a Luigi XVI. Dopo questa, che rappresenta una realtà decapitata, viene una bellissima testa ideale che si chiamava repubblica, poi un'altra bella testa non immaginaria, ma la più positiva che abbia esistito, e si chiamava Napoleone; quindi il vecchio tipo borbonico che si ferma alla nascita del conte di Parigi, che dorme tranquillo protetto dalla Francia, con emblemi della futura reciproca felicità, il tutto in bellissimo bronzo duraturo e cesellato da Dumard, il che vuol dire che anche i bronzi sono cattivi profeti, e se non portano la data divengono documenti dubbiosi. Fra le collezioni singolari e interessanti poi havvi una serie di cotoni stampati dimostranti i progressi dal 1765 al giorno d'oggi, ed in numero nullameno di novanta mila mostre, e per ultimo nel dipartimento del Portogallo havvi anche una collezione di diverse qualità di tabacco da naso in dodici barili pieni, e molti de'visitatori se ne sono serviti, ed avranno starnutato alla salute del Portogallo.

nale d'Alessandria sulla riva destra del Tanaro, luogo immortale per la grande e disputata battaglia nella quale Dessaix cadeva insegnando a vincere.

Udiamo che le fazioni militari da eseguirsi verso il finire del mese di settembre non debbano già essere ricordi o intieri o parziali del fatto di Marengo, ma soltanto pratiche applicazioni delle dottrine teoriche, delle utili istruzioni che in copia grande sono da alcun tempo somministrate all'esercito. I comandanti e gli ufficiali hanno in queste fazioni occasione di vedere davvicino e studiare i caratteri dei varii terreni; là le asperità scoscese, qui l'unità pianura, i fiumi, i colli, tutte insomma le circostanze topografiche dei punti militari del nostro paese.

Dobbiamo soggiungere che nessun terreno è più adatto alle grandi manovre della regione alessandrina, nella quale trovansi estese e levigate porzioni di campi che non debbono essere solcate che nella primavera. La riunione di truppe sarà, dicesi, più considerevole di quella della fazione di Montenotte, massime per ciò che risguarda la cavalleria e l'artiglieria.

In quelle città che per alcuni giorni debbono in quest'occasione rimaner prive della loro guarnigione, la milizia cittadina ne adempie gli uffici collo zelo e sollecitudine di che abbiamo già avuto parecchie prove.

Il comitato medico di Torino ha adottato anch' esso e sottoscritto una petizione al Parlamento pel libero insegnamento degli studii superiori. — I professori dell'università invitati non intervennero.

Riceviamo da Parigi una lettera dell'illustre storico Michele Amari, in cui si lagna di certe frasi sfuggite all'esule Siciliano che ci inviò, giorni sono, le tre lettere politiche che furono stampate nel *Risorgimento*. Noi non possiamo supporre che potesse cadere nel pensiero di chi scrisse quelle lettere di fare ingiuria a Michele Amari, che noi onoriamo grandemente, quantunque non concordi in tutte le opinioni politiche. Anzi ci facciamo mallevadori che nessuna intenzione di questa natura può essere entrata nell'animo di quell'esule egregio. Però, a testimonianza della nostra stima verso l'Amari, stampiamo la sua lettera.

Signor Direttore,

Parigi 10 settembre 1851.
11, via Caumartin.

L'anonimo Siciliano di cui ella ha pubblicato tre lettere nei primi di questo mese, con brutto abuso dell'urbanità di lei, prende il *Risorgimento* per la bocca del lione dei Dieci e vi gitta un'accusa contro di me. Senza dir nome, egli è vero, ma designandomi più precisamente che nol farebbe il nome stesso, con tanti dati che convengono a me ed a niun altro, egli afferma che lo scrittore d'un tratto di storia siciliana, tornato dall'esiglio il 1848, onorato dai suoi concittadini con le cariche di professore di diritto pubblico, vice-presidente del comitato di guerra, deputato al Parlamento, ministro delle finanze, ed infine commissario del governo di Sicilia presso quelle della Francia e dell'Inghilterra, costui adesso faccia parte di un supposto comitato siciliano a Parigi, il cui programma politico l'autore delle lettere si prova a lacerare coi denti e sporcare di bava avvelenata. A queste ingiurie risponda chi il dee; che certamente non mi toccano. Quanto a me, ciò che io risento è il ribrezzo d'una denunzia fatta con tanta disinvoltura; denunzia che non sarebbe innocua se la polizia francese credesse a rapporti spontanei di tal conio. L'anonimo si è fidato troppo alla propria sagacità, vedendo in me uno degli autori del programma, forse perchè io ho sostenuto nella prefazione ad una recentissima edizione del Vespro Siciliano, che la Sicilia debba essere italiana e repubblicana. Ma non parmi infallibile una prova di tal fatta; ed in ogni modo non comprendo che per mostrare acume d'ingegno si debba fare la spia. Questo è l'avvertimento che voglio dare di rimando all' anonimo; e poichè costui finora è conosciuto da lei sola, sono obbligato d'indirizzarmi a lei.

Rileggendo le tre epistole dell'anonimo, or che ne l'ho avvertito, il sig. Direttore vi troverà un'altra colpa più grave assai. Il suo corrispondente nel furore della polemica vuol sostenere che si possa dare un caso in cui la Sicilia debba rinegare la nazionalità italiana per abbandonarsi ad una potenza straniera. Di sì sconcia bestemmia faccia giustizia il sig. Direttore, da quel buon italiano che è, qualunque opinione professi sulle forme di governo più convenienti alla nostra patria comune.

Proponendomi di pubblicare la presente lettera, io la prego che voglia inserirla nel suo giornale e che gradisca i miei saluti.

Suo dev.mo servo
M. Amari.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Il Direttore generale dell'Amministrazione del debito pubblico notifica che nel giorno di martedì 30 settembre corrente incominciando alle ore 11 antimeridiane, si procederà in una delle sale di questi uffici, con accesso al pubblico alle seguenti operazioni:

1. All'abbruciamento delle 60 cedole di lire 50 mila di rendita caduna, emesse a seguito della legge 27 settembre 1849 a favore del governo di S. M. l'imperatore d'Austria a guarentigia dell'effettivo pagamento delle somme pattuite per indennità di guerra col trattato di pace 6 agosto 1849, state alle rispettive scadenze estinte e quindi restituite da quel governo.

2. All'abbruciamento delle cedole del debito redimibile creato col R. editto 24 dicembre 1819, rimborsate entro lo scadente semestre.

3. Alla semestrale estrazione a sorte delle iscrizioni di quest'ultimo debito, da rimborsarsi a valor integrale, giusta il disposto degli articoli 47 del citato R. editto, e 16 delle R. Patenti 7 febbraio 1822.

Avrà questa luogo sulle iscrizioni vigenti come dalla seguente dimostrazione.

	Iscrizioni accese	Prov. annuo per l'estinz. a valor integ.	Fondo per l'attuale estinzione
Rendite iscritte a tutto l'11 marzo 1851.	2,379,967 70	237,996 77	118,998 38 14
Rendite iscritte dal 12 marzo a tutto il 10 7.bre 1851, producenti i semestri dal 1 aprile a tutto 7.bre 1851 (annate 29 mesi sei)	2 3 6 [illegible]	2 9 [illegible]	87 32
Totale	[illegible]	[illegible]	119,085 [illegible]
Rendita estinguibile		[illegible]	[illegible]
Residuo non suscettibile d'essere imp.			[illegible]

Torino il 12 settembre 1851.

Il Dirett. gen. Simondy.
Il Segr. gen. Perini.

— Il consiglio generale per le scuole primarie, autorizzato da ministeriale dispaccio 9 corrente, dichiara aperto il concorso al posto di professore di disegno presso il collegio nazionale di Torino, al quale è annesso lo stipendio di annue lire 800.

L'esame da darsi davanti la commissione incaricata nelle sale dell'ispettorato generale è fissato al primo del prossimo ottobre, e sarà grafico e verbale.

Esso verserà sugli elementi di geometria piana e solida; su qualche applicazione della geometria descrittiva alla teoria geometrica delle ombre ed alla prospettiva, sul disegno degli ordini architettonici, e sul disegno d'ornato e di macchine.

Gli aspiranti dovranno corredar la loro domanda dei documenti comprovanti la loro moralità, presentandola prima del 26 di questo mese.

Quello che sarà preferito negli esami non otterrà la sua definitiva nomina se non dopo un anno di esperimento.

— Il convoglio partito ieri (12) da Torino per Arquata, entrando nella stazione di Pessione, venne sviato da due cunei di legno rimasti nello sviatoio, nel giorno medesimo assestato.

La locomotiva sviandosi trascinò in traverso della via il vagone dei bagagli, due vagoni carichi di bestiame ed un trogolo colla vettura del corriere: ne' vagoni dei bestiami rimasero feriti due uomini preposti alla cura dei buoi, il solo viaggiatore rimasto nella vettura del corriere non riportò male alcuno, e nel vagone de' bagagli una cassa mossa nell'urto ferì una gamba un capo-operaio.

Giova osservare che gli altri vagoni rimasti sulla via non ebbero che una leggera scossa e senza male alcuno di tutti i viaggiatori.

Il convoglio che veniva d'Arquata si fermò a Villafranca per subito avviso dell'accaduto, indi sali a Dusino e poi continuò il suo cammino sin presso il Pessione, dove prese i viaggiatori del convoglio sviato, per ricalcare subito la via percorsa, e dove posò i viaggiatori procedenti da Arquata, che a brevi distanze salirono nel convoglio spedito da Torino, munito di macchinisti ed operai.

Non essendovi stazione di telegrafo al Pessione si dovette spedire uomini a piedi alle stazioni telegrafiche vicine di Cambiano e Dusino, e da ciò principalmente procedè il ritardo di un'ora e mezzo frapposto all'arrivo dell'ultimo convoglio d'Arquata. I lavori eseguiti nella notte offerirono questa mane libera la via al corriere di Genova.

In quest'occasione S. E. il ministro d'Inghilterra, che villeggia di là poco discosto, spediva il proprio medico ed offriva la propria casa a ricovero e sollievo di chi ne abbisognasse. (*G. Piem.*).

Firenze, 8 *settembre*. — Scrivono al *Corriere Mercantile*:

L'*Eco*, giornale che fa eco all' *Osservatore Romano* ed alla *Campana* aveva pubblicato essere il marchese Bartolommei capo del protestantismo in Toscana, con altre ingiurie. Questi lo ha citato per diffamazione innanzi ai tribunali. La causa non potè fin qui procedere, perchè all'*Eco* fu impossibile trovare un difensore. Si ricorse alla *Camera di disciplina* movendo querela di questo fatto significantissimo: e dicesi che quel presidente ha risposto che si onorava del fatto perchè tornava ad onore della curia toscana. Il tribunale deputò d'officio l'avvocato Pannattoni, e questi si ricusò allegando che i suoi principii politici gl' impedivano d'assumere tale difesa, e da altra parte non poteva neppure, per avere esternato opinione favorevole al querelante. Oggi per questi motivi il tribunale ha decretato l'esenzione del suddetto avvocato dall'ufficio di difensore. Ecco un esempio imitabile pei tribunali di Roma e di Napoli.

Roma, 6 *settembre*. — Scrivono alla *Gazz. di Venezia*:

Ieri si tenne concistoro nel palazzo Vaticano. In esso furono dati pastori a molte chiese dello Stato pontificio, di Spagna e d'Ungheria.

Si ritiene che il comune di Civitavecchia abbia risoluto di fare le opportune pratiche, a fine di conseguire dalla Sede apostolica che quella città sia insignita di *proprio* episcopato. In antico Civitavecchia facea parte della diocesi unita di Viterbo e Toscanella; in appresso, fu incorporata alla diocesi *suburbicaria* di Porto e S. Rufina. Dimorando in Roma il vescovo portuense, al pari degli altri suburbicarii, risiede in Civitavecchia un vescovo suffraganeo, che fa le veci del titolare assente. Come, in tempi non lontani, fu smembrata l'altra diocesi *suburbicaria* di Sabina o Magliano, fondando la nuova mensa di Poggio-Mirteto, così, fatta ragione dell'aumento della popolazione e dell'importanza marittima, che va acquistando Civitavecchia potrebbe sembrare non inopportuno che quella città avesse *propria* sede episcopale. Per altro la decadenza di Porto, S. Rufina, decadenza così notabile, che di quei luoghi si può dire con verità non rimanere altro che i ruderi e il nome, potrebbe consigliare non allontanarsi dalla presente circoscrizione diocesana; attesochè quell'episcopato riuscirebbe troppo sottile, massimamente per lo piccol numero degli abitanti; e d'altra parte la s. Sede, provvida conservatrice dei riti e delle forme, dei titoli e degli usi della veneranda antichità, non diverrebbe così facilmente alla soppressione di uno degli episcopati *suburbicarii*.

La *Gazzetta di Roma* ha pubblicato varie nomine di delegati apostolici. Monsig. Milesi, dal governo della provincia urbinate e pesarese viene trasferito al governo della provincia di Forlì; con che cessa dalle funzioni delle gatizie il marchese Paolucci de' Calboli. Così meno Ferrara, ove tuttora amministra le cose governative il conte Folicaldi, e meno la provincia fermana, da per tutto si trova ripristinata l'antica forma di reggimento, che affidava ai prelati il freno della pubblica amministrazione.

Affatto nuovo nella carriera governativa, e da pochi anni inscritto alla prelatura, è monsignor Domenico Valentini, a cui si trova commessa la provincia di Benevento. Egli era unitamente ai fratelli banchiere di molto credito, e, poco dopo aver dato il suo nome alla famiglia ecclesiastica, nel tempo, se non erro, che il cardinale Giazi avea la suprema direzione dei pubblici affari corse voce, e parve fondata, che potesse la prefettura generale del tesoro essere commessa al Valentini. Ma quella voce, che si riprodusse più volte, non ebbe effetto. Intanto, il nuovo sacerdote applicava l'animo all'istruzione dei giovanetti e all'amministrazione delle scuole notturne, che sotto gli auspicii di Pio IX si moltiplicavano. Se prendete in mano le mie corrispondenze di due o tre mesi addietro, troverete che, fin d'allora, io vi avea presentito che il Valentini sarebbe stato prescelto al governo di Benevento. L'odierno fatto compirova da quale sorgente, e quanto autorevole, avessi attinto somiglievole notizia.

Monsignor Pasquale Badia, attuale preside di Frosinone, fu nominato al reggimento della provincia urbinate e pesarese. Quella provincia, sia per la nobiltà dei due capo-luoghi, sia per la frequenza delle famiglie di buon censo e di sangue generoso, sia per la svegliatezza degli abitanti, massime nella plaga marittima, è delle più importanti dello Stato, e, a forma dell'antico ordinamento, si commetteva ad un cardinale.

Sembra che siano state iniziate col governo toscano alcune trattative per la costruzione di un ponte sul fiume Ombrone, al confine dello Stato pontificio e del territorio granducale: la spesa sarebbe comune. Si crede che sia già posta la massima.

Roma, 9 *settembre*. — S. E. il sig. conte di Colombi nel giorno di martedì 2 settembre presentò a sua santità le lettere colle quali S. M. C. la regina Maria Isabella II, colle quali fu accreditato inviato straordinario e ministro plenipotenziario della maestà sua presso la Santa Sede.

— Sono giunti a Roma da Parigi il sig. di Latour d'Auvergne, primo segretario dell'ambasciata di Francia a Roma, e il signor De Silva Ribeiro segretario della legazione del Brasile. (*Giornale di Roma).*

— La quota attribuita al comune di Roma nel riparto della straordinaria contribuzione di un milione, è, secondo la *Civiltà Cattolica*, di scudi 93,000. (*Osserv. Rom.).*

Napoli, 4 *settembre*. — Il consiglio dei ministri istituiva in questa capitale una commissione composta di varie dame e signori per raccogliere le offerte degli umani e generosi soccorritori, e provvedere che giungano ad attenuare i dolorosi effetti del terremoto dal quale furono colpite varie terre del distretto di Melfi. (*Araldo*).

ESTERO.

AMERICA. — Riceviamo col battello a vapore il *Baltic* notizie da Nuova York fino al 30 d'agosto.

Il console spagnuolo alla Nuova Orleans cessò dalle sue funzioni il 28 agosto e pose i suoi connazionali sotto la protezione dei consoli francese ed inglese. Il libro in cui copiavansi le lettere al consolato, fu sequestrato dalla folla. Nulla di nuovo sapevasi sulla spedizione di Lopez. L' agitazione regnava sempre negli Stati-Uniti e da ogni parte si facevano adunanze. Il console americano all'Avana era in procinto di essere richiamato. Il governo prendeva nuove precauzioni per impedire ogni partenza per Cuba; tuttavia 1000 uomini adunati a Nuova Orleans non aspettavano che i mezzi di trasporto.

Le nuove del Messico giungono fino al 4 agosto. Esse presentano lo stato finanziario del paese sotto un cattivo aspetto. Un membro della Camera dei deputati, il signor Payne, aveva avuto una missione segreta per l'Europa. Assicuravasi che una tale missione aveva rapporto cogli imbarazzi della situazione. Il *Teviot* giunse a Southampton colla valigia del Brasile. Le ostilità tra Buenos-Ayres e il Brasile dovevano cominciare il 14. Urquiza era entrato nella banda Orientale, a capo di 8000 soldati. Il teatro principale di Rio era rimasto preda delle fiamme il di 8 dello scorso mese. Lettere particolari annunziano che il battello a vapore brasiliano *Pedro II* calò a fondo due piccoli bastimenti che rimontavano il fiume Perenà, carichi di munizioni da guerra.

INGHILTERRA. — Il *Tablet* pubblica la nota seguente, in una terza edizione:

« Siamo informati da buona parte che si è ricevuto al castello (luogo di dimora del viceré a Dublino) una lettera di lord John Russell, in cui dichiara che il governo non è nell'intenzione di procedere contro i vescovi refrattarii del bill sui titoli ecclesiastici; che, nell'opinione del gabinetto e nella sua personale, codesta faccenda fu già di troppo spinta, e che importa di calmare l'effervescenza, anzichè aumentarla ed aggravare la situazione.

— Si legge nel *Morning Chronicle* del 10 ciò che segue: « Gli operai piemontesi con dotti dal signor cavaliere Lencisa, signor Hensman, e Bidole, sono venuti oggi a visitare la sezione delle macchine al palazzo di cristallo. Questi operai sono evidentemente di una grande intelligenza, a giudicarne dai rimarchi e dalle quistioni che han fatte sui differenti oggetti che esaminavano.

— Il numero dei visitanti ha oggi aumentato, e s'è elevato a 58,015. La somma totale di introito è stata di L. 2795 e uno scellino.

PORTOGALLO. — Le ultime notizie ricevute da Lisbona sono del 1 corrente. Esse non offrono dati interessanti. I giornali d'Oporto smentiscono la voce corsa dell'apparizione della febbre gialla in quella città, il cui stato sanitario sarebbe al tutto soddisfacente. (*Pop.*).

SPAGNA. — Madrid, 6 *settembre*. — Con reali decreti in data del 3 settembre sono nominati: governatore della provincia di Cordova, il sig. Esteban Leon y Medina, attuale governatore della provincia di Jaen — governatore in commissione della provincia di Jaen, il sig. Francisco Galvez Fernandez, ispettore dell'amministrazione civile — governatore della provincia di Santander, il sig. Dionisio Geinza, che disimpegnò le stesse funzioni in quella di Burgos. (*G. di Madrid*).

— La commissione del bilancio tenne già due sedute per esaminare e discutere il bilancio del 1852. La commissione pare avviata a stendere il suo rapporto per fine d'ottobre. Le Cortes, dicesi, s'aduneranno il mese dopo, di modo che, se l'opposizione non s'impegna a rendere sterili i dibattimenti, il bilancio del 1852 potrà essere votato per la fine del corrente anno, e si sarà finalmente entrati nei buoni principii amministrativi. (*Pop. del* 6).

Non si sa ancora se il generale Armero, il quale non è ancora giunto, accetterà o no il portafoglio della marina; ma quello che è sicuro si è che i signori Bravo Murillo, De Miraflores e Bertrand de Lys sono decisi di rinforzare il loro gabinetto prima che si aprano le Cortes. Caso che il generale Armero ricusasse il portafoglio della marina, il presidente del consiglio cercherebbe un ministro della marina nelle file dell'antica opposizione moderata. Parlasi del signor Alesandro Lborente, come quello che possa essere chiamato a tale carica. Il ministero non vuole far scelta di segretari di Stato, che nelle file del gran partito conservatore.

Assicurasi che le Cortes s'uniranno al principio di novembre.

Finalmente il progetto del codice civile comparve in un volume in ottavo. Esso è composto di 3 libri. Il 1.o tratta delle persone, il 2.o della divisione dei beni e della proprietà; il 3.o del modo di acquistare la proprietà. I libri sono divisi in titoli, e questi in capitoli. Una prefazione tratta delle leggi, dei loro effetti, e delle regole generali per applicarle. Il codice contiene 1,992 articoli. (*Corrisp.*)

— Il ministro di Spagna a Londra, signor Isturitz ha scritto l'8 settembre al *Times* per correggere l'inesattezza di certi ragguagli e delle considerazioni fatte da questo giornale a proposito dell'affare di Cuba.

I ragguagli officiali comunicati dal ministro coincidono generalmente con quelli che noi abbiamo riprodotto dalle corrispondenze americane. La divergenza capitale sta nei particolari relativi all'esecuzione dei 50 soldati di Lopez. Il ministro non dissimula per niente le perdite degli spagnuoli, anzi le dice ragguardevoli, ma quelle di Lopez sono state maggiori ancora. Dei 500 uomini onde era composto il suo drappello, 200 soli sono rimasti dopo l'ultimo combattimento. Il rimanente era stato preso e fucilato dal popolo che si era organizzato in truppe di volontari. In tal guisa sono stati fucilati i 50 americani che erano stati arrestati in quattro barche sulla costa di Cuba, tutti erano armati e comandati da dieci ufficiali. Condotti all'Avana, confessarono il loro intento e furono fucilati presso il castello d'Arteres, in presenza di oltre 20 mila spettatori che gridavano: *Viva la Regina*! Il colonnello fu fucilato il primo e solo, gli altri quattro ufficiali insieme, e gli altri condannati da dieci a dieci. Man mano si collocavano i cadaveri sopra portantine somministrate dall'amministrazione di pompe funebri e coperte di drappo nero. I corpi furono sepolti con riguardo, e non un solo cadavere restò sul luogo. I particolari pubblicati dai giornali americani sui pretesi eccessi della popolazione sono dunque intieramente falsi.

Il signor Isturitz aggiunge alla sua lettera molte considerazioni intese a giustificare la condotta del governo spagnuolo, il quale aveva mostrato indulgenza al tempo della prima invasione. Allora non era caduta una sola vittima: i prigionieri di Cotey erano stati rilasciati; per parte sua il governo degli Stati Uniti aveva messo fuori della legge gli invasori dell'isola. La Spagna era dunque nel suo pieno diritto respingendo con tutti i mezzi possibili l'aggressione di una banda di filibustieri.

Il signor Isturitz termina dicendo che il prossimo corriere arrecherà la notizia della distruzione totale della banda di Lopez che sarebbe stata distrutta nelle prime ventiquattr'ore se non era la divisione delle truppe del generale Enna. (*Indépendance Belge*.)

FRANCIA. — Parigi, 11 *settembre*.

Il *Constitutionnel* pubblica sotto il titolo: *La società nel* 1851, un articolo in cui il signor Véron si accinge a dimostrare che la legge del 31 maggio, nelle attuali congiunture, sarà un ammirabile pretesto, una bella occasione per trascinare e per innalzare alla parte di missionari politici coloro che altro non hanno in mente se non di mettere sossopra la società. Una legge che escluda dall'urna dello scrutinio più di 3 milioni di elettori come vagabondi, è una legge di sfida e di violenza. Paventate, mantenendola, di fare come Carlo X, come Luigi Filippo, e di dare voi medesimi il segnale di una rivoluzione che, non avendo più troni da rovesciare, si appiglierebbe alla società, alla civiltà, e attirerebbe per la terza volta sulla Francia questa sciagura e quest' obbrobrio: l' invasione dei barbari.

— Il *Moniteur* pubblica il decreto relativo alla convenzione d'estradizione conchiuso tra la Francia e la città libera di Amburgo.

ALEMAGNA. — Berlino, 8 *settembre*. — Nel trattato testè conchiuso fra l'Annover e il nostro governo relativamente all'unione dello Zollverein collo Steuerverein (associazione delle imposte) fu adottato per base il principio dello Zollverein. Fin dall'anno scorso l'Annover, volendo facilitare codesta unione, aveva aumentato certi diritti d'entrata. Lo Zollverein si estende sopra un territorio di 80,248 miglia quadrate con 29,461,612 abitanti. In seguito alla riunione dello Steuerverein questo territorio sarà aumentato di 812 miglia quadrate con 2,125,615 abitanti compresi negli Stati di Annover, Oldenburg e Brema. Fra non molto gli altri sistemi d'imposta, secondo tutte le probabilità, faranno parte dell'unione generale. Allora sarà venuta l'epoca di accostarsi all'Austria per formare con questa una sola unione di dogane e di commercio. Il trattato summentovato è conchiuso per il termine di dodici anni, e sarà messo in vigore il 1 gennaio 1854. (*Gazz. di Voss*).

Nella Dieta provinciale di Brandeburgo è nata una profonda scissura. Il signor Gerlach, il noto caporione dell'ultra-reazione, ha pro-

testato contro la dichiarazione del ministero secondo la quale l'Assemblea non è che provvisoria. Il signor Gerlach in vece pretende che gli antichi Stati provinciali debbono essere mantenuti, perchè nessun diritto ha potuto loro essere tolto senza consentimento. I rappresentanti delle città e dei comuni rurali si oppongono a questa pretesa, come pure una parte dei deputati dell'ordine equestre. Quantunque questa scissura si sia sinora manifestata solamente nei comuni, non è dubbio che si produca anche nel *plenum*.

— La *Gazzetta d'Augusta*, in merito alla risoluzione relativa alla stampa recentemente adottata dalla Dieta, secondo quanto dissero i giornali, assicura che sinora la Dieta non ha che mandato una circolare a tutti i governi tedeschi, i quali sono invitati a prendere da sè le opportune misure contro la stampa democratica e a regolare la condizione della stampa nel loro rispettivo paese in modo compatibile col principio monarchico, non perdendo di vista che ogni opposizione democratica, ogni tendenza contraria all'integrità degli Stati particolari devono escludersi dalle discussioni della stampa periodica.

— La *Gazzetta di Rostock* afferma che il papa vuole creare in Amburgo la sede di un vescovado per l'Alemagna settentrionale.

— A Berlino è stato condotto a termine il telegrafo interno che mette in comunicazione i ministeri, i palazzi, la posta, le alte amministrazioni, le stazioni di soccorso in caso di incendio ecc.

— La duchessa d'Orleans è giunta il 6 settembre a Eisenach coi principi suoi figli. La città era illuminata; la folla accalcata per le vie salutò con entusiastiche acclamazioni la principessa e il suo figlio. La città di Eisenach ha compartito il diritto di borghesia alla duchessa.

DECESSI *del* 12 *settembre in Torino*. N. 19
Del 13 » 20

Dal 1 gennaio, totale N. 4036

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Questa mattina S. M. il Re con S. A. il Duca di Genova assisteva nel Campo di Marte alle manovre delle truppe di presidio.

Milano, 13 *settembre*. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

S. M. l'imperatore arrivando quest'oggi in Trieste s'imbarcherà tosto sopra un piroscafo di guerra per Venezia, d'onde giungerà domani nelle ore pomeridiane in Verona.

In seguito a più recenti disposizioni l'augusto monarca si recherà il 17 di questo mese a Mantova, indi per Peschiera, Desenzano e Brescia a Monza, ove arriverà il giorno 19.

Eseguite le grandi manovre militari l'altefata sua maestà ha divisato di lasciare la Lombardia il 1 ottobre p. v.

Firenze, 12 *settembre*. — Nostre private informazioni recherebbero che sir Temple ministro inglese a Napoli sia stato invitato di recarsi immediatamente a Londra per conferire col ministro degli affari esteri sopra affari d'importanza. *(Costituz.)*

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ancona, 11 settembre 1851.

Eccovi un fatto curioso. In Osimo come ovunque, le campagne sono infestate e poste a ruba dagli assassini. — I poveri contadini disarmati non possono più vivere.

I parrochi han perciò diretto complessivamente una memoria al generale austriaco sull'inconveniente del finale disarmo, e la memoria fu accompagnata con lettera del cardinale Soglia. — Il generale ha risposto: *che solo a riguardo del cardinale, creduto incapace di un broglio rivoluzionario, si asteneva di chiamare i parrochi avanti un giudizio statario.*

Si legge nella *Patrie*:

Ai 29 agosto si trovò affissa alle porte delle chiese di Roma una gran quantità di proclami rivoluzionari scritti o stampati che sembrano destinati a provocare nuove scene di assassinii. Due proclami cominciavano con queste parole: *Morte al papa! morte ai cardinali! morte ai prelati e a tutti i preti.* Seguiva una numerosa lista di proscritti. I timori che penetrano fra le classi elevate della società sembrano indicare che queste reiterate dimostrazioni nascondano disegni sinistri.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 12 settembre.

Sommario. — Il colpo di Stato. — Disposizioni del presidente. — La legge del 31 maggio. — Rappresentanti compromessi. — Successione del principe di Salerno. — Accademia francese.

Sono costretto ad uscire dalla solita mia incredulità per affermarvi nel modo più positivo che otto giorni sono si macchinò e si discusse all'Eliseo un colpo di Stato. Dovevasi impedire l'Assemblea di riunirsi e far un appello al popolo. Autore di questa combinazione e probabilmente di molte altre è il sig. Persigny. Il progetto, dopo maturo esame fu respinto dal presidente. Ma terrà egli saldo nella sua saviezza, contro la condizione disperata di cose che può nascere dal definitivo rigetto della proposta di revisione e dall'approvazione della proposta Créton? Tutto fa temere ch'ei venga trascinato, e allora Dio salvi la Francia e l'Europa.

Un uomo politico che visitò stamane il presidente, lo trovò tristo, invecchiato, fidente ancora nella sua fortuna, ma non illudendosi sulla gravità degli ostacoli che gli si oppongono ognidì. Egli ha generalizzato questi ostacoli senza pronunziare il nome del sig. di Joinville, di cui non parla, per quanto sembra, che nei circoli intimi dell'Eliseo. Ma, cosa singolare! il presidente diè libero corso alla sua viva irritazione contro i legittimisti, suoi novelli alleati. Luigi Napoleone conosce i benefizii del patto e non li ricusa: ma è profondamente piccato per le forme di esso.

Le figure di cui giovansi i giornali legittimisti che lo somigliano, ora ad uno schifo su cui uno s'imbarca per una breve traversata, ora ad un pompiere chiamato ad estinguere il fuoco quando il fuoco è spento, spiacciono infinitamente a Luigi Napoleone.

La legge del 31 maggio è ora più che mai oggetto di preoccupazioni, tanto nelle regioni del potere, quanto nel pubblico. Non havvi quistione su cui l'opinione sia meno conseguente colla tendenza generale degli uomini politici. Così, mentre alcuni zelanti assolutisti, come il signor Véron, danno assiduamente l'assalto alla legge, altri di un temperamento infinitamente più liberale ne difendono la conservazione.

I giornali devoti alla causa del signor de Joinville commettono l'enorme errore secondo me di schierarsi fra i partigiani i più energici dello *statu quo*: essi privano così il giovane ammiraglio della popolarità, che si attaccherà alla ripristinazione del suffragio universale; essi nulla aggiungono alle sue probabilità col suffragio ristretto, i contadini devoti a Luigi Napoleone essendo attualmente in maggioranza mantenuti nel possesso del loro diritto elettorale, e le popolazioni girovaghe alle quali si restituirebbe il voto, non essendo di quelle che si daranno all'Eliseo. In fine, ed è questa la più grave considerazione, in caso di successo della candidatura del sig. Joinville, essi privano la di lui elezione della grande autorità morale che il suffragio universale ha conferito nel 1848 a Luigi Napoleone, e che ha fatto tutta la sua forza in mezzo ai partiti ammutinati.

Gli uomini politici hanno fatto spesso questa riflessione, che se nel 1830, profittando dello slancio nazionale, e quasi unanime, che conduceva al trono la dinastia di Orléans, Luigi Filippo si fosse fatto consacrare dal suffragio universale, vi avrebbe preso un potere incontestato. È dunque oggi somma imperizia dei partigiani della sua casa di non profittare delle lezioni della esperienza.

Quattro rappresentanti montagnardi sono gravemente compromessi nella trama franco-tedesca pei documenti sequestrati dalla polizia. I riguardi dovuti alla loro condizione non mi permettono di pubblicare i loro nomi. La parte dell'istruzione che li concerne sarà tenuta segreta fino alla rientrata dell'Assemblea, cui si chiederà facoltà di procedere.

Il duca d'Aumale ha testè rinunziato alla successione di suo suocero, il principe di Salerno. A prima vista questa risoluzione sembra implicare la diserzione d'un dovere serio sovratutto per un personaggio come il duca d'Aumale su cui pesa una grande responsabilità in faccia all'opinione. Ma per ben giudicare la situazione del duca d'Aumale bisogna sapere che i debiti lasciati dal principe di Salerno si elevano dai 15 ai 20 milioni — si converrà meco che non farebbe bisogno di molte eredità di questa natura per rovinare il particolare il più ricco d'Europa. Del resto non è che dopo avere fatto il viaggio di Napoli specialmente collo scopo di vedere se gli affari di suo suocero erano accomodabili, che il duca d'Aumale ha rinunziato alla successione di suo suocero dopo avere assicurata alla principessa di Salerno un doario che la mantiene in tutta la sua dignità.

All'accademia francese, ove il seggio Duparty è sempre vacante, e le candidature politiche spariscono per dar luogo ai letterati — non si tratta più dei signori Berryer e di Falloux. Altri non resta sotto i ranghi di questa categoria fuori dei signori Liadières e Mazères due potenze scadute del regno di Luigi Filippo, le quali cercano all'accademia l'immortalità che loro ha ricusato la politica. I candidati letterarii sono i signori Alfred de Mussert, Pansard, e Philartéte Charles uomo di molta talento in enciclopedia, e verso il quale si volgono tutte le probabilità. Il signor di Mussert ne avrebbe molto, ma non si è encora potuto indurlo a fare le vincite d'uso agli accademici per sollecitare il loro suffragio.

Francoforte, 8 *settembre*. — La decisione della Dieta del 23 agosto relativa ai rapporti da stabilirsi fra la legislazione dei singoli Stati con quella della Confederazione, sarà pubblicata soltanto quando le condizioni interne di uno o di parecchi Stati renderanno necessario l'intervento dell'autorità federale in questa materia. Vuolsi che siano già state prese le opportune misure per il caso in cui la Dieta federale dovesse procedere all'esecuzione delle proprie decisioni in qualche Stato; ieri l'altro sarebbesi cioè nominato un comitato di esecuzione eventuale, mettendo 12ᵐ. uomini a sua disposizione. *(Gazz. d'Augusta).*

Stoccarda, 9 *settembre*. — La *Gazzetta di Wurtemberg* annunzia l'arrivo del sig. Von der Pforten, presidente del consiglio di Baviera.

Vienna, 7 *settembre*. — Il barone di Manteuffel, presidente del gabinetto prussiano è partito ieri l'altro. Durante il suo soggiorno egli ha avuto parecchie conferenze col principe di Schwarzenberg e col sig. de Kubeck, le quali si raggirarono sull'incorporazione dell'Austria nella Confederazione. Si dice che codesta questione servirà di base all'elaborazione di nuove istituzioni politiche, vale a dire saranno prese le misure necessarie per render inutile qualsiasi resistenza per parte delle diverse nazionalità nel caso che le decisioni della Dieta germanica dovessero diventare obbligatorie per tutta la monarchia. Questa era la sola difficoltà finora opposta dalla Prussia, ma che ormai non esiste più, poscia che la costituzione è stata abrogata. *(Corr. lit.)*

Londra, 11 *settembre*. — Il *Morning Herald* annunzia come probabilissimo un cambiamento nel personale del gabinetto prima di marzo venturo. — Sir Harry Smith, governatore del Capo di Buona Speranza, che aveva dapprima ricusato un rinforzo di 1500 uomini della Martinica, ha mandato un vapore a Porto-Luigi per domandare tutte le truppe disponibili.

Nuova York, 30 *agosto*. — Finalmente il presidente Fillmore, accompagnato dal ministro dell'interno, è rientrato a Washington, chiamatovi dalla notizia dei casi di Cuba. Una riunione di gabinetto ebbe luogo sotto la presidenza del sig. Fillmore; il risultato non è conosciuto, ma la partenza di un ministro americano per l'Avana lasciava credere che il gabinetto avesse preso la determinazione di conoscere a fondo i fatti relativi all'esecuzione dei 50 americani, e soprattutto di domandare spiegazioni sull'oltraggio fatto al *Falcon* dagli ufficiali della marina spagnuola.

Il governo è stato anche informato che il 25 agosto due vapori, il *Fanny* e l'*Alabama*, erano pronti a far vela dalla Nuova Orleans per la Avana carichi d'uomini e di provvigioni per Lopez. Le autorità di quel luogo s'erano adoperate in ogni modo per non lasciarli partire, ma fu invano, e quei vapori, secondo tutte le probabilità, si erano diretti verso uno dei porti di Cuba. Anche da Nuova York un bastimento è partito con provvisioni e munizioni da guerra.

Il governo degli Stati Uniti si trova in una falsa posizione: esso non può resistere alla corrente dell'opinione, e il destino renderà vana la sua resistenza cui fanno plauso tutti i cuori onesti del paese.

Borsa di Parigi *dell'* 11. — Il 5 0|0 diminuì di 45 cent. terminando a 91, 80, ed il 3 0|0 di 35 cent. a 55, 85. A contanti, in paragone dei corsi ultimi di ieri, il 5 0|0 calò di 30 cent. facendo 92, 15, ed il 3 0|0 di 20 cent. facendo 56. Il 4 0|0 a 72, 50 non ha variato.

Fondi esteri. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) calò da 80, 50, a 80, 20, e le nuove obbligazioni di Piemonte scesero da 925, a 917, 50. Le antiche a 975, e il nuovo prestito (1851) a 915 non variarono punto.

Borsa di Parigi *del* 12. — Il 5 0|0 calò di 15 cc. terminando a 91, 65, ed il 3 0|0 di 25 cc. a 55, 60. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 calò di 40 cc. restando a 91, 75, ed il 3 0|0 di 45 cc. a 55, 55. Il 4 0|0 rimase stazionario a 72, 50.

Il 5 0|0 piemontese diminuì da 80, 20 a 79, 65. Gli altri fondi di Piemonte non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA				DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di part.	CORSE 1ª	2ª	3ª	Stazioni di part.	CORSE 1ª	2ª	3ª
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.		or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.
Torino	6 10	10 15	4 »	Arquata	3 40	11 »	4 15
Moncalieri	6 24	10 29	4 14	Serravalle	3 48	11 [illegible]	4 23
Cambiano	6 37	10 42	4 27	Novi	4 2	11 22	4 37
Pessione	6 48	10 53	4 38	Frugarolo	4 19	11 39	4 5[illegible]
Valdichies	6 58	11 3	4 48	Alessandr.	4 36	11 56	5 11
Dusino	7 15	11 20	5 5	Solero	4 49	12 9	5 24
Villafranca	7 35	11 40	5 25	Felizzano	5 1	12 21	[illegible]
Bald. (1)	7 40	» »	» »	Cerro (2)	» »	» »	5 40
S. Dam.no	7 46	11 51	5 36	Annone	5 17	12 37	5 [illegible]
Asti	8 »	12 5	5 50	Asti	5 34	12 54	6 9
Annone	8 14	12 19	6 4	S. Dam.no	5 45	1 5	6 20
Cerro (2)	8 19	» »	6 9	Bald. (1)	» »	1 10	» »
Felizzano	8 32	12 37	6 22	Villafranca	5 57	1 17	6 3[illegible]
Solero	8 42	12 47	6 32	Dusino	6 18	1 38	6 53
Alessandr.	8 58	1 3	6 48	Valdich.sa	6 31	1 51	7 [illegible]
Frugarolo	9 12	1 17	7 2	Pessione	6 41	2 1	7 1[illegible]
Novi	9 38	1 43	7 28	Cambiano	6 50	2 10	7 2[illegible]
Serravalle	9 50	1 55	7 40	Moncalieri	7 3	2 23	7 38
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49	Arrivo in Torino a	7 16	2 36	7 [illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, il Convoglio delle merci prenderà viaggiatori di 3.a classe fra Arquata ed Asti; tale convoglio si fermerà alle seguenti Stazioni, nelle ore infra stabilite.

PARTENZA.

da Arquata *ore ant.* 6
» Serravalle » 6 10
» Novi » 6 24
» Frugarolo » 6 42
» Alessandria » 7 »
» Solero » 7 17
da Felizzano *ore ant.* 7 3[illegible]
» Cerro » 7 4[illegible]
(ne' soli mercoledì)
» Annone » 7 [illegible]
Arr. ad Asti » 8 [illegible]

Tra Torino e Moncalieri è stabilito un convoglio speciale giornaliero che parte da Torino alle ore 6 pomeridiane e riparte da Moncalieri alle ore 7 pom.

Ne' giorni festivi poi si faranno convogli speciali nelle ore che saranno indicate per ciascuna volta con appositi avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il convoglio delle merci e l'ultimo diretto ad Arquata.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 13 settembre.

FONDI PUBBLICI.

	Per contanti.	Pel fine del mese.	Pel fine del vent.
1819 5.0|0 god. 1 ottob. L.	»		
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 sett. »			
1849 » » 1 luglio »	81 10, 80 50		80 75, 10 15
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 8.bre »			
1850 » 1 agosto »			
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. . . . . . . 1 luglio L.
» Banca di Savoia . . . . »
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »; 5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »)
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . »
Società anon. del *Gas* antica, 1 genn. »
Società anon. del *Gas* nuova . . . . »
Incendii a premio fisso 31 dicembre »
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta . . . . . . »			
Francoforte S. M. »	211		
Genova *sconto* . . »		4 p. 0|0	
Lione . . . . . »	100		99 50
Livorno . . . . »			
Londra . . . . »	25 10		25
Milano »			
Napoli . . . . »			
Parigi . . »	100 10		99 50
Roma . . . . . »			
Torino *sconto* »		4 p. 0|0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire . . .	20	04	20	08
— di Savoia	28	72	28	77
di Genova	79	50	79	62
Sovrana nuova .	35	08	35	18
— vecchia . .	34	85	34	95
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Per il Biglietto di 1000 L.	998	50	999	85

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Riposo.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — La drammatica Compagnia Bon Martini, in unione ai celebri americani De Cotrelly, decorato della medaglia d'oro di S. M. la Regina d'Inghilterra. Rappresenta *La Figlia del Reggimento.* — *Giuochi Icariani.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lefolvet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. *P. A. Delizy*, 13. Regent Street, S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Martedì 16 Settembre 1851. — Num. 1150.

RIVISTA.

I giornali di Napoli son sempre pieni di particolari sui danni del terremuoto, nè c'è dato di spigolarvi alcuna notizia politica. Leggiamo solo nel *Costituzionale* di Firenze che il ministro inglese a Napoli signor Temple sia stato chiamato a Londra per conferire con lord Palmerston sopra affari importanti.

I giornali di Roma non ci recano che il racconto di sacre funzioni e di accademie. Quei di Toscana non parlano; quei di Lombardia pubblicano l'itinerario dell'imperatore; e narrano i preparativi per riceverlo nelle diverse città, per le quali dovrà transitare.

Di Svizzera e del Belgio non vi sono importanti notizie, e quelle di Francia sono sempre all'ordine del giorno della candidatura del signor Joinville, e dei colpi di Stato di Napoleone Bonaparte. Tutto in sostanza si riduce a commentarii, e ad ipotesi più o meno azzardate, più o meno giuste secondo le viste, i desiderii, le speranze, e i timori dei varii partiti; e bisogna pur concludere, che le grandi quistioni della revisione, delle elezioni, della proroga de' poteri di Bonaparte, e della candidatura Joinville, finqui sono ancora avviluppate, e nulla di preciso può dirsene.

Parlavasi di una lunga visita, che il sig. Guizot avrebbe fatto a Champlatreux, il di cui scopo sarebbe quello di intendersi sull'appoggio che i fusionisti possono dare alla proroga dei poteri del principe-presidente. La *Voix du Proscrit* pare che andrà presto a ricomparire sotto il titolo *Le cri de l'exilé*. I redattori sarebbero i medesimi.

Secondo l'*Epoca*, le Cortes in Spagna si riuniranno il primo novembre; i giornali di Madrid pubblicheranno l'ordinanza nei primi di ottobre. L'*Orden* annuncia ancora una volta l'arrivo del generale Armero a Madrid. Altre notizie non abbiamo di Spagna

Una circolare pubblicata dal duca di Terceira il 2 settembre come presidente della commissione elettorale a Lisbona, ha dato motivo di grave polemica alla stampa. Gli organi del partito rivoluzionario hanno attaccato quel manifesto con violenza accusandolo di racchiudere dottrine le più pericolose. Noi pubblichiamo questa circolare onde il pubblico la giudichi. Pareva però fuori di dubbio che Saldanha non riuscirà nelle elezioni, se non farà alleanza coi settembristi, e la lotta sarà vigorosa.

I giornali inglesi non recano notizie politiche di grande interesse.

Si hanno dei particolari relativamente alla conclusione del trattato prusso-annoverese ieri annunciato. Se ne traggono diverse conseguenze. Alcuni credono che la prima di queste conseguenze sarà la ritirata dello Zollverein, e lo Steververein, della Baviera e del Wurtemberg: altri una piena scissura fra gli Stati del Nord e quelli del Mezzoggiono e la prossima dissoluzione di questa associazione doganale. Al contrario affermano alcuni che la nuova alleanza coll'Annover non fa che rafforzare lo Zollverein, ed alcuni parlano ancora che l'Annover non ha trattato che in proprio nome e non per gli altri Stati.

Le Camere annoveresi saranno convocate straordinariamente per esaminare il trattato, e non si dubita sulla loro adesione.

È pubblicato il testo della decisione con cui la Dieta, nella sua seduta del 23 si è riconosciuta competente per ingerirsi nella costituzione speciale degli Stati, provocare l'abolizione dei diritti fondamentali per opera dei governi medesimi, e decretare una legge generale nella stampa.

L'*Indépendance Belge* dà sotto riserva una voce sparsa a Francoforte, che cioè nella conferenza del re di Prussia coll'imperatore d'Austria a Ischl, sarebbesi convenuto che il gabinetto stesso di Vienna debba provocare alla prima occasione il ritorno del principato di Neuchatel sotto il dominio esclusivo del re di Prussia.

La *Gazzetta di Colonia* afferma che il governo danese reclama nuovamente con maggiore istanza l'evacuazione della fortezza di Rendsburg per parte delle truppe austriache. L'Austria si rifiuta, dichiarando che questa evacuazione non può aver luogo se non quando sarà intieramente e definitivamente regolata la questione delle frontiere.

Il principato d'Anhalt-Köten, caduto in retaggio ai principi di Bernburg e di Dessau sarà diviso fra questi.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Friuli*:

Al pigro ogni scusa è buona. Un agricoltore schivo della fatica soleva mettere a carico del tempo gli effetti della sua inerzia. La terra era sempre troppo bagnata, o troppo asciutta per lavorarla: tal fiata lo trattenea il troppo freddo, tale altra il troppo caldo; il vento, o l'afa lo impedivano di mettervisi di tutta voglia. Così s'ei seminava, querimonie continue contro al tempo, mieteva omei sulla propria miseria, della quale pure il tempo accagionava. Vedi il tuo vicino, diceva l'apologo: egli nè per fresco, nè per caldura, nè per pioggia, nè per siccità, nè per vento, nè per gelo, cessa mai dal lavorare ne' suoi campi. Quando ei non può lavorare in una cosa ne fa un'altra; se non va bene mescolare la terra del campo, ei scava quella del fosso; se le intemperie gli divietano affaticare all'aperto, non ristà da qualche lavorio al coperto; piglia il tempo come viene, fa il suo dovere ed aspetta i doni della Provvidenza, che all'operoso, al previdente che s'aiuta da sè, non mancano mai. La terra vuol essere lavorata di continuo e bagnata di sudore e per così dire accarezzata per produrre; ed allora non manca di dare il suo frutto. Ma il bendiddio non lo si aspetta con un ginocchio sopra l'altro e con una mano nell'altra ed in assidua contemplazione del tempo che ha da venire domani.

L'apologo trova infinite applicazioni, massime ai di nostri, che tanti vanamente consumano la loro vita ad accusare i tempi; quasicchè i tempi fossero che fanno gli uomini e non questi quelli. Costoro hanno sempre qualche scusa pronta per giustificare la loro poltroneria: ora i tempi sono troppo torbidi, ora troppo quieti; ora stanno a godersi in panciolle la brezza della libertà che spira, ora si sentono cascare le braccia, perchè non soffia più. Così, piuttosto che trovare nel lavoro conforto ai dolori, occupazione, diletto, si stancano e s'attediano, immiseriscono nel far nulla.

E sono pur quelli, che si lagnano che i tempi non consentano loro di far nulla; perchè i tempi non sono proprio fatti al modo che vorrebbero, se pure sanno che cosa si vogliano. E' pare ch'essi somiglino a chi non voglia torre su uno scudo da terra, perchè non è una doppia di Genova, e che sono destinati a morire colla fantasia addosso di voler essere milionarii.

Si lagnano che i tempi poche cose consentono di fare: ed i bravi uomini cessano dal fare anche le poche che potrebbero, dimentichi del proverbio: *cosa fatta capo ha*! Non vogliono vedere che il bene è sempre bene, anche quando è poco; e che un piccolo bene, quando è guadagnato per virtù propria, è sempre scala ad uno maggiore. Non pensano che ogni opera nostra che sia utile e degna ci aggiunge forza a compierne di maggiori. Non sanno intendere che anche nel procacciare i miglioramenti sociali avviene sovente come chi volesse salire la cima di un monte che ad andare per la più diretta e più corta vi perde la lena e trova in fine qualche insuperabile ostacolo, mentre a pigliare la salita sul pendio più dolce si va e si va finchè si giunge alla vetta della montagna quasi senza accorgersi.

Quando si vogliono sinceramente e da uomini, non da eunuchi, le migliorie sociali, non si deve fermarsi, perchè non sia agevole il fare tutto quello che si vede cogli occhi della mente di più perfetto. Ogni giorno la sua cura; ogni generazione la sua fatica. La vita puramente contemplativa è da fiacchi. Non bisogna consumarsi nel pensare quel meglio che potrebbe essere, ma lavorare a produrre il bene che si può.

Vi ha forse qualche uomo d'ingegno che creda che gli manchi lavoro? Noi diciamo che s'egli ha anche cuore non gli manca certo. Vi è sempre campo a beneficare, ad educare, a preparare il meglio. Si metta a confronto il poco che fu fatto ed il molto che resta da farsi, e si potrà convincersi che all'opera un'intera generazione non basterebbe, e che non ha scusa l'inazione di coloro che accusano la tristizia dei tempi.

Le istituzioni municipali e provinciali da fondarsi dappertutto nei nostri paesi, potrebbero da sole porgere occupazione a molti buoni ingegni che amino la loro patria altrimenti che a parole. Quelle istituzioni, poichè si applicano a pratici ed immediati miglioramenti sociali, servono forse più che tutte al vero progresso: e per fare il bene c'è sempre libertà che basti per gli animosi che non s'arrestano dinanzi ai primi ostacoli che trovano.

Sono da fondarsi molte istituzioni economiche che possono tornare di grande utilità alla patria nostra. Per esempio laddove mancano tuttavia casse di risparmio, banchi di credito agricolo, società d'incoraggiamento per l'industria agricola e per tutte quelle che da essa dipendono; associazioni per fabbriche nuove da erigersi, per imprese di vario genere onde usufruttuare le ricchezze del patrio suolo. E qui la comune operosità può dividersi in molti rami secondarii.

Altre istituzioni risguardano l'educazione continua sotto a tutti i suoi diversi aspetti, la beneficenza, i progressi delle scienze e delle lettere, che da ultimo tornano a giovamento della società intera. Abbiamo da mettere in atto istituti per l'insegnamento agricolo e tecnico, da adattarsi alle condizioni speciali delle varie provincie. Altri, che mancano tuttavia, per la formazione di maestri e maestre atti a servire ai bisogni del nostro popolo. Tutte codeste cose noi le abbiamo piuttosto lasciate fare, o bene o male che fosse, che non occuparci a farle colla conoscenza maggiore che abbiamo e dei bisogni e delle attitudini nostre.

Nè si deve temere, che s'infrappongano ostacoli; poichè quando si mostra di saper fare, e di saper fare anche assai meglio di quello ch'è stato fatto finora (e per questo, a dir vero, non ci vuol molto), si giunge poco a poco a rendere rispettata la propria opinione. Sono ancora da formarsi associazioni per la compilazione e pubblicazione di libri utili all'educazione del maggior numero e per la fondazione di biblioteche popolari con questo scopo. Ogni provincia dovrebbe e può facilmente avere una società per la raccolta, l'ordinamento e la pubblicazione di tutti i documenti storici, affinchè le generazioni venture non vadano defraudate del sacro tesoro delle patrie memorie.

Un'altra società di naturalisti potrebbe occuparsi nel formare per così dire la statistica naturale delle varie provincie, onde in poco tempo avere così un lavoro utilissimo, che valga per tutta la Penisola. Una dovrebbe esservi per compilare la statistica civile, onde possedere i dati sui quali basare molti progetti di migliorie da attuarsi. Gioverebbe, che per quelle famiglie italiane che non li posseggono ancora, s'associassero alcuni a compilare i vocabolarii dei dialetti raffrontati alla lingua comune, alla cui maggiore conoscenza ed uso tali libri servirebbero mirabilmente. Facciamo dei musei provinciali, delle società di mutuo soccorso e di tante altre istituzioni, che per diverse vie giungerebbero tutte al medesimo scopo.

Per ogni provincia sono da farsi annuarii, almanacchi, giornali che trattino gl'interessi speciali di essa e che tengano sempre desta in tutti i comprovinciali, e fra provincia e provincia, l'emulazione nel bene. Sarebbero da rifarsi per i singoli paesi i libri di lettura, composti tutti con principii generali, ma adattati alle condizioni speciali delle singole regioni; da comporsi le biografie degli uomini meritevoli, le guide delle varie provincie ecc.

Noi non indichiamo qui le vie che hanno da percorrere gl'ingegni che procedono soli per libero impulso e che ne possono trovare molte per giovare alla società. Abbiamo soltanto toccato di alcuni lavori da farsi mediante l'associazione e che sarebbero preparatorii di molti altri. Volemmo mostrare che la gioventù studiosa ha un vasto campo dinanzi a sè, se vuole applicarsi, anche in cose di non dubbia utilità e le quali non possono trovare gravi ostacoli. Noi sappiamo che cosa ha prodotto l'inerzia di altri tempi, in cui ci cullarono e ci crebbero. Or bene: alle antiche abitudini si sostituiscano quelle dell'operosità continua e non ci considereranno più come gente da nulla, non ci beffeggeranno, chiamandoci gli uomini del *dolce far niente*. Riacquistiamo quella forza della volontà, che rende rispettati, od almeno rispettabili quelli che l'usano. Questa forza della volontà, che non vede ostacoli, se non per superarli, è quella che rende tanto gli individui, come i popoli atti a grandi cose. Al forte volere deve educarsi la gioventù nostra, non più alle querimonie, che terminano in fiacchi sbadigli, od in bestemmie impotenti. Pur troppo in molti dei libri, scritti con buon intendimento negli ultimi anni per l'educazione della gioventù, troviamo un'intonazione piagnolosa che rivela la debolezza, non la forza della volontà; ed in altri scritti per gli adulti la declamazione stizzosa, che somiglia, più che ad altro, alla caricatura. E piagnoni e declamatori sono gli eunuchi della civiltà, inetti a produrre cosa che valga. Di costoro che, o si lagnano sempre dei tempi, od altro non fanno che rassegnarsi, si mostri in tutta la sua luce la nullità, e si dia aiuto agli animosi, che vogliono fare il loro tempo.

GIORNALI STRANIERI.

Ritratti politici contemporanei del signor A. de la Guéronnière, pubblicati nel *Pays*. — Luigi Napoleone Bonaparte.

(Parte terza. — V. i num. 1147, 1149.)

I. *Strasburgo e Boulogne*! Due nomi che fanno tremar la mano e fremere la coscienza: due fatti che non si possono pesare con equità e giudicare con autorità che dall'infallibile storia! È grandezza o follia? eroismo o capriccio? abnegazione od ambizione? La morale eterna, l'opinione, la società, la legge rispondono in un modo. La sorte, la fortuna, la realtà in altro. Ecco un uomo che per due volte cospirò contro un governo stabilito e spiegò nello spazio di quattro anni il vessillo della guerra civile sopra una frontiera, sopra una riva della sua patria, e quest'uomo vuol essere imperatore. Entra nel continente o sbarca sulla costa come pretendente: provoca dei tradimenti e delle defezioni; impegna una lotta impossibile e soccombe quasi tosto per l'impotenza della propria causa: è insultato, giudicato, condannato, quasi obbliato in America e nella prigione di Ham. Per quindici anni si vede in lui un maniaco anzichè un eroe. E tuttavia dopo alcuni anni quest'uomo diventa da prima il favorito e poi l'eletto del popolo. Questo nome appena gettato in piazza corre su tutte le labbra come una rimembranza, una speranza. Quella voce corre le vie, supera le barriere, si stende nelle campagne, risuona nei più umili villaggi del territorio, si eleva come un gran fiotto dell'Oceano finchè si trasforma in un gran movimento di opinione e si traduce per sei milioni di suffragi gittati nell'urna senza motivo, senza ragione e come per uno slancio irresistibile e spontaneo della nazione.

Sì, tutto ciò è strano e tuttavia vero. Strasburgo e Boulogne, due follie, due errori, potremmo dire colla legge e la coscienza, due delitti produssero l'elezione del 10 dicembre. Se Luigi Napoleone non si fosse presentato quale pretendente all'impero non sarebbe stato presidente della repubblica francese. Si può dubitarne? Ecco un fatto che distruggerà le incertezze.

I Bonaparti non avevano aspettato il segno dell'antico prigioniero di Ham per comparire in Francia sulla scena affatto nuova della repubblica. L'indomani della rivoluzione s'erano visti accorrere, per prender parte alla vittoria, due giovani di questa famiglia, uno, figlio di Luciano, repubblicano come suo padre, congiungeva l'intrepidità còrsa a un patriottismo quasi romano, l'altro, figlio di Gerolamo, attivo, giovane, intelligente, abile, somigliante nelle fattezze al suo zio, effigie vivente di questa fisonomia storica scolpita nella memoria più che nelle medaglie. Chi riconosceva questi rappresentanti e questi eredi dell'epoca eroica in mezzo alle crisi, alle tempeste, alle agitazioni, alle convulsioni dell'epoca rivoluzionaria? Qual rimembranza risaliva ad essi? Quali speranze si associavano al suo nome? Quale prospettiva rischiarava le loro fronti? Passavano ignorati, non visti innanzi al popolo cui nulla sfugge. Essi montavano la loro guardia come semplici e patriotici volontarii alla porta del governo provvisorio. Eletti dalla Corsica venivano ad assidersi sul loro stallo di rappresentanti senza destare un'emozione, un presentimento. Non aveano fatta l'impresa di Strasburgo e Boulogne.

Si umilii la ragione davanti a un tale risultamento: la ragione s'umilii, ma la ragione non abdichi! La sorte, la ragione, il capriccio della popolarità, l'azzardo degli eventi non vi possono. Perchè il tempo le obblia od assolve, le cose non mutano carattere. La rivolta contro le leggi del paese non sarà mai atto virtuoso. La popolarità o il potere potranno essere il prezzo: il biasimo della storia ne sarà certamente l'espiazione.

Del resto la coscienza del colpevole precede la coscienza della storia. Luigi Napoleone, lungi dal glorificare la sua colpa, l'ha confessata e si accusò solennemente nanti il suo paese ed a Dio. La confessione era sincera: non iscancella la colpa che verrà giudicata dai posteri, ma la vela pei contemporanei. Per altra parte essa vendica la morale e la società. Basta.

II. Che veniva a far Bonaparte a Strasburgo e Boulogne? Veniva solo a rovesciare un governo per succedervi? Come Carlo Edoardo alla testa dei suoi partigiani, ad avventurare il suo diritto ed il suo scettro nel giuoco d'una battaglia? Veniva finalmente per una pretesa di partito, ad un duello supremo sulle rive del Reno, sul lido dell'Oceano? No, Bonaparte non era un cospiratore comunale. Anzi, se vuolsi che io palesi tutto il mio pensiero, non esiterò a soggiungere che il suo carattere, i suoi costumi, le sue idee, la sua educazione, la sua natura, dovevano farlo ripugnar profondamente da qualunque progetto di cospirazione. Ciò che lo prova gli è la stessa temerità e l'impossibilità assoluta di riuscita la quale appare dopo il più semplice esame delle combinazioni su cui si fondavano le due imprese di Strasburgo e di Boulogne. Infatti l'eroe di esse non si briga di sapere se abbia partigiani in Francia. Non prepara, non organizza nulla. I suoi sforzi non si rannodano ad una società. Non è sicuro che di alcuni ufficiali, i quali gli offrono la loro spada, il loro giuramento. Non porta a Parigi, al centro del territorio la sua azione per farla indi irradiare su tutta la Francia. No, appare ad un tratto come il suo zio sopra un angolo del territorio, e crede che la marcia si apra per lui trionfale, vittoriosa e popolare. Le sue munizioni di guerra sono proclami ed una costituzione! Il suo nome, ecco il suo prestigio. Una dozzina d'amici rassegnati a dividerne la sorte, ecco il suo esercito.

Si disse, lo so, che l'impresa di Strasburgo in particolare rannodavasi ad una formidabile organizzazione che comprendeva tutte le città della frontiera orientale, le loro popolazioni e guarnigioni. Si disse altresì, che più generali non attendevano che un successo fortunato per dichiararsi e per impegnare la loro fortuna in una causa ove rinvenivano le rimembranze e l'entusiasmo della loro gioventù.

La processura sì compiuta e minuta che venne fatta dalla magistratura e dalla corte dei pari, le discussioni che recarono la luce in tutti i particolari, in tutti i misteri della cospirazione non poterono rivelare pure un indizio di questa supposta cospirazione. Vidi e lessi tutto. Il tempo che cangiò il corso degli affari, e di ciò che sarebbe stato causa di degradazione fece un titolo di favore, non mostrò alcuno di quei tradimenti segreti che si celano nella disfatta, e si rialzano impudentemente al domani del trionfo per reclamare o ricevere la loro ricompensa.

Un vecchio soldato dell'impero, il cui cuore si poteva lasciar sedurre, ma la cui coscienza non si poteva lasciar piegare, il generale Excelmans, avea ricevute offerte dirette del principe. Ma egli le respinse coll'inflessibilità del dovere e col dolore della previsione di un certo scacco per un nome che amava. Il Bonaparte, divenuto presidente della repubblica francese, non si sovvenne di questo rifiuto, o per meglio dire, se ne sovvenne e diede il bastone di maresciallo a colui, che sacrificando la religione dei suoi sentimenti, ricusò nobilmente di abbandonargli il suo onore e la sua spada.

III. Perciò il Bonaparte non cospirò, perchè ogni cospirazione suppone un'azione e un'organizzazione, e non eravene veramente a Strasburgo, nè a Boulogne. La defezione di alcuni ufficiali, la devozione di alcuni amici non gli potevano assicurare dei mezzi materiali sì validi, ch'egli potesse imporsi. In sostanza ei non faceva assegnamento che sulla forza morale. Mostrandosi improvvisamente sulla frontiera con un vessillo ed un'aquila, veniva a provocare una rivoluzione di opinioni.

Ciò risulta chiaramente da una conversazione curiosa ed autentica da lui tenuta alcuni giorni prima del suo tentativo col colonnello Vaudrey in un albergo di Baden. « Se il governo, diceva egli allora, commise tanti errori da far desiderare al popolo ancora una rivoluzione; se la causa napoleoniana lasciò tante profonde rimembranze nel cuor dei francesi, mi basterà mostrarmi solo ai soldati e rammentar loro i torti recenti e la gloria passata perchè accorrano sotto la mia bandiera. Se mi vien fatto di trascinare un reggimento, se dei soldati che non mi conoscono, s'infiammano alla vista dell'aquila imperiale, la riuscita è probabile. La mia causa sarà vinta, ancorchè ostacoli accidentali venissero a farla fallire. »

Ubbidire al destino, seguire la sua stella, scandagliare la Francia colla spada di Napoleone per trovarvi il bonapartismo e l'impero, invitare il popolo a manifestare i suoi voti per un reggimento cui credea quello delle sue preferenze e del suo entusiasmo, ecco sinceramente ed imparzialmente quanto voleva fare Luigi Napoleone entrando colle armi a Strasburgo ai 30 ottobre 1836, e sbarcando a Boulogne ai 6 agosto 1840.

Una corrispondenza che leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* dell'14, fa le seguenti riflessioni sugli arruolamenti militari in Isvizzera:

Gli arruolamenti militari per l'Italia si fanno pur troppo sempre più crescenti. Egli è come se non esistesse il divieto federale, segnatamente nei cantoni sonderbundisti. Molti capi di famiglia lamentano che per il menomo dissidio domestico i loro figli lascino la casa e vadano dietro agli arruolatori che percorrono il paese, e che talvolta colle loro lusinghe traggono a mal partito giovani operosi ed onesti, ma facili alle seduzioni. Le autorità cantonali fanno mostra di non vedere per compiacere alle famiglie patrizie, cui preme di conservare il monopolio delle spalline per i loro figli assoldati all'estero.

Pur troppo gli arruolamenti militari, come disse Casimiro Pfiffer nella sua storia di Lucerna, sono una vecchia piaga della Svizzera; ma pure, sotto i governi aristocratici, in vigore prima del 1798, spesse volte si poneva più energicamente ripiego al male che non adesso, e d'ordine del governo erano iscritti nel libro degl'infamati quelli che prendevano servizio all'estero. Nel 1490, in seguito a decisione del consiglio di Lucerna, cotali individui erano minacciati colla pena di morte.

Gli arruolatori coi loro drappelli prendono ora la via di Feldkirch nel Tirolo. Le relazioni degli ufficiali svizzeri di Napoli qui in congedo sulle condizioni politiche di quel paese, e specialmente sulle prigioni, non sono di natura da scemare l'impressione prodotta dalle lettere di Gladstone, quantunque fatte nel senso conservatore.

Leggesi nell'*Eco d'Italia* giornale di Nova-York:

Questione Cubana. — All'ora che scriviamo queste brevi osservazioni, non abbiamo ricevuto ulteriori notizie dall'isola di Cuba e varie sono le opinioni che si formano sul risultato dell'invasione di Lopez e socii. Per mezzo del telegrafo ci giunsero tanti dispacci, ma sì contraddittorii in se stessi che non meritano alcuna fede, e l'arrivo del piroscafo *Empire City* alla Nuova Orleans, benchè di due giorni di data più recenti del *Cherokee*, non ci reca che le stesse notizie, di già pubblicate nell'ultimo foglio di questo giornale. Il vapore *Empire City* giungeva alla Nuova Orleans avente al suo bordo i cadaveri del colonnello Critenden e del cap. Ker; il primo anzi di subire l'estremo supplizio scrisse una lettera a suo zio l'onorevole Critenden, ministro di guerra a Washington, dolendosi di essere stato ingannato dal Lopez, il quale aveva lusingato gl'invasori che al loro arrivo le popolazioni delle città e campagne di Cuba sarebbero insorte contro il governo, ed esortava per ultimo l'onorevole signor Critenden ad esercitare il suo potere ed influenza, onde impedire altre spedizioni armate, che secondo lo sfortunato prigioniero non potrebbero incontrare miglior sorte di quella de' suoi cinquanta concaptivi.

Da lettere giunte dall'Avana e rimesseci da persone degne di fede, pare che il generale Concha sanzionò la terribile esecuzione se non dopo un lungo dibattimento, in cui lo stato-maggiore e il comandante della marina votarono per la pena di morte senza eccezione.

Frattanto che siamo incerti sugli avvenimenti di Cuba, negli Stati-Uniti si continua l'eccitamento: ma da questi *meetings* non risulta gran che; la povera Italia ed Ungheria n'ebbero una dura prova dalle riunioni popolari in America nel 1848 e 49. Gli oratori del paese, sovente non stimabili cittadini, profittano dell'eccitamento popolare per giungere agl'impieghi e cariche lucrative, e l'ultimo loro pensiero è Cuba, Italia ed Ungheria. In Nuova Orleans pare che l'anarchia regni *in alter ergo*, e la polizia non sia bastantemente potente per proteggere le vite, famiglie ed averi di alcuni abitanti stranieri. Tutti i magazzeni di tabacco dei sudditi spagnuoli furono saccheggiati, l'ufficio del giornale *La Union* totalmente distrutto, e il console spagnuolo dovè cercare un asilo nelle carceri della città per non cadere vittima dell'irritata moltitudine. Se havvi delle difficoltà fra governo e governo, perchè i nazionali di queste potenze devono essere la vittima di una furibonda plebe, che accecata da passioni politiche e da vendetta sacrifica il più delle volte l'innocente al reo. Se l'anarchia e l'arbitrio popolare di Nuova Orleans chiamasi giustizia e libertà non sappiamo cosa potrà dirsi, despotismo e tirannide! Anche in Nuova York si tentò d'invadere la casa del console spagnuolo; ma la polizia di questa città ha saputo mantenere l'ordine e l'inviolabilità del domicilio.

Torino, 15 settembre.

LA QUESTIONE RELIGIOSA

II.

Chi voglia formarsi un giusto ed adequato concetto dell'indole delle attuali controversie fra il governo e la santa Sede, e delle discussioni presenti fra la maggioranza dei cittadini ed una parte del clero, d'uopo è che ricordi le condizioni di questo e la natura dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato anteriormente al 1848, cioè anteriormente alla promulgazione dello Statuto; posciachè con essa in realtà nacquero quei malumori che di poi, per varie cause, si andarono sventuratamente svolgendo.

Appena è d'uopo che al lettor piemontese si ricordi quale e quanto privilegiata condizione si avesse in Piemonte la Chiesa cattolica. Per un funesto errore, antico quanto la sua prima ingerenza nei negozi temporali, la romana Sede ha da secoli posta la sua fiducia nel sistema così detto d'*alleanza*, secondo cui la Chiesa e lo Stato (immemori delle inconciliabili differenze di fine, di natura, di mezzi che li separano, ed assegnano a ciascuna società la sua sfera propria e speciale), associano la propria azione, s'intromettono a vicenda nel governo e nella

amministrazione rispettiva, e sotto pretesto di assistenza e di sussidio scambievole, gareggiano del continuo nell'usurpar l'una sopra l'altra quella maggiore autorità che riescono ad acquistarsi. La storia registra i mali d'ogni genere che questo fallace sistema ha generati; la storia insegna che le dissensioni fra i due poteri sempre o quasi sempre riconoscono la loro origine da siffatto sistema; che i scismi i quali strapparono tanti figli dal seno della Chiesa spesso furono pur dovuti a tale causa; e l'esperienza quotidiana a conferma della testimonianza della storia dimostra come per una parte gli ostacoli al ragionevole ed ordinato progredire degli Stati, e per l'altra gli impedimenti frapposti alla legittima azione della Chiesa siano anche il risultamento di codesta pseudo-alleanza.

Ma gli insegnamenti della storia e dell'esperienza andarono, e andranno forse lungo tempo ancora perduti per la corte di Roma. Improvvida e noncurante dei gravi pericoli del sistema d'alleanza, per l'apparente utilità che le sembra di trovare nel sussidio del poter temporale, essa erasi ingegnata anche in Piemonte di stringersi coi più saldi, e più intimi nodi al governo. Non diremo quali ne fossero le conseguenze per lo Stato, chè parrebbero recriminazioni. Neppure parleremo dei favori che per secoli si godette, a detrimento talvolta dell'interesse pubblico, e della autorità del governo. Ma non esageriamo certamente affermando, e se così vogliasi, forniremo le prove dell'asserzione, che in nessun altro Stato la Chiesa cattolica ebbe privilegi così grandi e così lucrosi come in Piemonte sino al principio di questo secolo.

L'occupazione francese mutò temporariamente le sue condizioni; la ristorazione del 1815 la reintegrò nell'antico possesso; ma non si tardò a provare la necessità di qualche modificazione in un ordine di cose che riesciva evidentemente contrario agli interessi non solo, ma ancora ai diritti imprescrittibili dello Stato. Ed ebbe principio una serie di concordati intesi appunto a restringere fra più ragionevoli confini i privilegi, e l'ingerenza della Chiesa.

Ma non ostante le restrizioni introdotte da Vittorio Emanuele, da Carlo Felice, da Carlo Alberto, la Chiesa cattolica nel 1848 trovavasi tuttavia in possesso di favori affatto eccezionali, e dovremmo dire eccessivi.

Dichiarato solennemente unica religione dello Stato il cattolicismo, si erano nella pratica dedotte molte conseguenze, non sempre consone ai canoni della giustizia, o della economia sociale. Anzitutto i soli cattolici ammessi al godimento de' diritti civili; per gli acattolici, non libertà di culto o di coscienza, ma ammesse nel Regno a titolo di semplice tolleranza quelle sole sette che vi fossero *ab antiquo* in forza di convenzioni speciali, come gli israeliti, o di pubblici trattati, come i valdesi. Interdetti agli uni ed agli altri i pubblici uffici; interdette le scuole dello Stato; agli ebrei negato persino il libero esercizio dell'industria, dei commerci; negato il diritto di possedere beni stabili; o per i valdesi, circoscritto ai territorii loro specialmente assegnati. Le quali esclusioni e proibizioni irragionevoli ed ingiuste, imponevansi in nome della religione, quale conseguenza dell'essere la fede cattolica la sola religione dello Stato.

Inoltre nel codice penale scritta col sangue la pena contro il delitto di sacrilegio — ed altre pene meno severe, ma pur sempre eccessive, e soprattutto ingiuste, perchè non di competenza del poter civile, stanziate contro l'eresia e contro la bestemmia; severissimi regolamenti di polizia comandavano o vietavano certi atti, per sè indifferenti, o liberi, in relazione anch'essi all'esercizio del culto cattolico.

Nel codice civile fra le cause di diseredamento compresa l'abiura del cattolicismo; varie materie che per indole propria sono di competenza del potere civile, abbandonate invece alla giurisdizione esclusiva della Chiesa; in altre ammesso il suo concorso, origine bene spesso di discordie e di conflitti, e talvolta anche di assurdi. Così per dare un esempio, il codice civile vieta le ricerche sulla paternità; nella curia ecclesiastica si ammettono; in certi casi avveniva che la curia condannasse alcuno colla nota formula *aut nubat aut dotet*. — Ma per la esecuzione della sentenza richiedevasi il braccio secolare; e il magistrato civile non la potea concedere perchè vi osلava il disposto esplicito e formale della propria legislazione. Altre volte invece, per certi reati avveniva, in conseguenza del concorso dei due tribunali laico ed ecclesiastico, che l'uno condannasse come colpevole, l'altro rilasciasse come innocente l'inquisito.

Questi ed altrettali assurdi nascevano bene spesso da questo cattivo sistema di pseudo-alleanza; ai quali sono da aggiungere i favori speciali concessi al clero cattolico, quali la esenzione mantenutasi per lungo tempo dei beni ecclesiastici da ogni tributo (1); la dispensa dalla milizia e dagli altri pubblici carichi; il beneficio di competenza; il diritto di asilo, amplissimo anch'esso, finchè venne, regnante Carlo Alberto, ridotto a più modeste proporzioni; il trattamento eccezionale nei casi di condanna criminale; l'appello da una sentenza dei magistrati ordinarii contro alcun ecclesiastico alla commissione episcopale; e soprattutto il privilegio del foro, ossia la giurisdizione eccezionale in materia civile spinta fino all'assurdo, sino cioè a strappare il laico al suo giudice naturale e proprio per sottoporlo a magistrati ed a forme giudiziarie a lui per ogni rispetto straniere.

Tale era la parte che la legislazione del Piemonte aveva fatta alla Chiesa cattolica prima del 1848. Ed a compiere il quadro che ne abbiamo tracciato, noi dovremmo aggiungere qualche cenno sulla influenza che in ogni ramo della cosa pubblica, ed in ispecie nella istruzione, era per tal modo attribuita al clero; sulla ingerenza politica che e la santa Sede ed i prelati del Regno si erano acquistate; e sul modo col quale la esercitavano non sempre conformemente allo spirito del vangelo, ed all'interesse dello Stato.

Ma noi ci siamo proposto di non toccare certi argomenti per non nuocere al fine che ci proponiamo; e a questo è per ora sufficiente l'esposizione che abbiamo fatta della condizione per ogni rispetto eccezionale e privilegiata della Chiesa cattolica prima del 1848.

Era essa conciliabile coi principii che lo Statuto proclamava?

Ecco la quistione.

Il *Courrier des Alpes* dopo di aver perduto il privilegio delle inserzioni ha una idea fissa. Noi gli perdoneremo facilmente tutte le contumelie che si compiace scrivere giornalmente sul nostro conto. Chi si trova in tale stato mentale merita compatimento. Egli si è fitto in mente d'esser qualche cosa di molto importante; lasciamolo nella sua dolce monomania che l'aiuterà a digerire la bile travasata pel perduto privilegio delle inserzioni.

A sentir lui il ministero non legge che *Courrier des Alpes*, non teme che *Courrier des Alpes*, non sogna che *Courrier des Alpes*. Massimo d'Azeglio s'arrovella per le tendenze anglicane che gl'imputa il *Courrier*. Quel nuovo Lutero di *Gioia* si vendica sul *Courrier* del mal successo delle sue circolari. Il ministro Cavour poi non avrà pace finchè sussisterà il *Courrier*. Infatti come si può vivere con un avversario sì formidabile, il quale non può vivere senza le inserzioni ufficiali? Che povero compenso l'aver la stima e la fiducia del paese e del Re quando non si ha l'approvazione del *Courrier!*

Non abbiamo mai creduto il *Courrier* troppo amico della costituzione: *le bout de l'oreille* si vedeva un po' troppo sovente. Ma infine la tema di perdere le inserzioni lo teneva in qualche riguardo. Ora egli ha smascherate tutte le sue batterie, ora può dilatare liberamente i polmoni, egli ha già raggiunto, anzi superato l'*Echo du Mont Blanc*. La perdita delle inserzioni è un po' dolorosa, è vero, ma il potere così liberamente far dell'eloquenza retrograda ha anche le sue delizie. Anzi pare che queste siano sì vive che non ha pur avuto pazienza ad aspettare un pochino, tanto per mostrare che fosse sempre stato indipendente. Il salto fu un po' forte. Appena sciolto diè fiato alla tromba e cantò le glorie della reazione.

Un' altra tattica egli adoperò anche, e fu di farsi credere rappresentante degl'interessi morali, religiosi e *pecuniarii* della Savoia. Cosa del resto comune a tutti i giornali, anche i più esagerati e i più opposti. Non è poi inverosimile che un giornale il quale ingenuamente crede di dar tanta briga al ministero, nuovo Orazio contro Toscana, creda che la sua provincia non pensi che col suo cervello. Ci permetta tuttavia di avere una opinione affatto contraria. Noi crediamo che una gran qualità distingue la popolazione della Savoia: il buon senso; e il *Courrier* ha tanto buon senso che confonde il Vangelo col foro ecclesiastico, qualifica *mazziniano* il Piemonte, e affibbia allo nostre popolazioni sentimenti che va razzolando in qualche giornaletto sprezzato. La popolazione della Savoia ha cuore, e il *Courrier* non ha che sarcasmi pei sentimenti più nobili e delicati, come il patriotismo; e non solo vede senza sdegno gli atti inumani del governo napolitano, ma lo esalta. La popolazione della Savoia finalmente è liberale, e il *Courrier* è ormai divenuto il simbolo dell'assolutismo. Sarebbe ingiuriare la popolazione della Savoia il renderla solidaria dei sentimenti del *Courrier*.

E siamo così persuasi della niuna solidarietà tra la Savoia e il giornale che pretende rappresentarla, che mai da noi, per quanto ci ricorda, uscì un motto che potesse offendere le giuste suscettività di quella popolazione, per cui mai non manifestammo che sentimenti di simpatia, quantunque parecchie volte venissimo provocati da qualche giornale d'oltre alpi. Ma non volemmo appunto col rispondere a quegli attacchi dar loro maggior importanza. Non ricusammo già di accettare la discussione, quando credemmo scorgere che si volesse cercare la verità. Crediamo aver addotto fatti contro gratuite asserzioni, e le nostre prove non vennero peranco confutate. Non ricuseremmo mai di tornar in campo, coll'argomento invincibile dei fatti e delle cifre, anzichè colle declamazioni, per provare il nostro assunto. Quanto agl'interessi pecuniarii della Savoia ritoccati le cento volte dal *Courrier*, noi già credemmo aver mostrato in modo incontrastabile che essi non furono lesi dal nostro governo, perchè la Savoia (ove, ripetiamolo, non si paga neppur la metà per testa di ciò che si paga in Francia) nel bilancio attivo è in condizione più vantaggiosa che le altre provincie dello Stato, e nel passivo non certamente in condizione peggiore di esse.

Perciò se noi desideriamo la continuazione dell'unione della Savoia col Piemonte, siamo mossi dalla stima che abbiamo pei quella popolazione, dalle strette relazioni ed affezioni create nelle due provincie da secoli di unione, dalla forza che deriva lo Stato dall'unione con una nobile provincia bellicosa e costumata; ma non ci muove certamente un pecuniario interesse: e i g[illegible] che fanno sonar sì alto il loro attaccamento agli interessi del paese non dovrebbero far vibrar tanto spesso questa corda, dar origine a polemiche disgustose, eccitare le gare e le gelosie, e promuovere le disunioni.

(1) Intavolavansi negoziazioni fin dal 1727 colla S. S. per assoggettare a tributo i beni ecclesiastici, ma solo un secolo dopo, nel 1828, essa piegavasi a consentire che fossero egualmente imposti, stipulando ad un tempo molte eccezioni. — Vedi i concordati 24 marzo 1727 con Benedetto XIII, 12 febbraio 1728 collo stesso; 20 maggio 1783, e 7 settembre 1792 con Pio VI; 14 maggio 1828 con Leone XII.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visto l'articolo 1° della legge del 19 maggio 1851 che stabilisce a *diecimila* uomini il contingente a prelevarsi nell'anno 1851 sulla classe degli inscritti nati nel corso dell'anno 1830;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari della guerra abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. I diecimila uomini chiamati al militare servizio nel 1851, appartenenti alla classe dell'anno 1830, sono ripartiti fra le provincie dello Stato a tenore della tabella annessa al presente decreto, compilata in esecuzione dell'articolo 2° della stessa legge.

Art. 2. Il contingente assegnato ad ogni provincia sarà ripartito fra i mandamenti di conformità all'articolo 3 della legge surripetuta.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Moncalieri il 9 settembre 1851.

VITTORIO EMANUELE. *A. La Marmora.*

Tabella indicativa *del ripartimento del contingente di* 10,000 *uomini a prelevarsi sulla classe dell'anno* 1830

	Provincie	*Inscritti*	*Contingente*
1	*Torino*	4799	813
2	Pinerolo	1808	306
3	Susa	[illegible]	173
4	*Genova*	3770	650
5	Chiavari	[illegible]	241
6	Novi	792	134
7	Levante	[illegible]	125
8	*Savoia propria*	1919	325
9	Alta Savoia	[illegible]	103
10	Moriana	[illegible]	129
11	Tarantasia	559	91
12	*Genevese*	1472	249
13	Fossigni	1313	223
14	Chiablese	608	103
15	*Alessandria*	1292	219
16	Asti	[illegible]	252
17	Voghera	1044	177
18	Tortona	632	107
19	Bobbio	424	72
20	*Cuneo*	[illegible]	406
21	Saluzzo	1937	328
22	Mondovì	1779	[illegible]
23	Alba	1234	213
24	*Novara*	2023	343
25	Lomellina	1555	264
26	Ossola	365	62
27	Pallanza	793	134
28	Valsesia	337	57
29	*Nizza*	1387	235
30	Oneglia	611	104
31	San Remo	675	114
32	*Ivrea*	2009	340
33	Aosta	1028	174
34	*Vercelli*	1479	244
35	Biella	1644	279
36	Casale	1352	229
37	*Savona*	1014	172
38	Acqui	1173	200
39	Albenga	589	100
40	*Cagliari*	1457	247
41	Iglesias	440	75
42	Isili	542	92
43	Oristano	1108	188
44	*Sassari*	934	158
45	Alghero	532	90
46	Ozieri	367	62
47	Tempio	325	55
48	*Nuoro*	737	125
49	Lanusei	262	44
50	Cuglieri	494	84
	Totale generale	59019	10000

Il contingente totale, non che i contingenti parziali assegnati a ciascuna provincia furono stabiliti giusta le norme prescritte dagli articoli 2, 3, 4 della legge del 19 maggio 1851 ed in virtù del reale decreto del giorno d'oggi, per cui risulta che la proporzione del contingente totale di 10,000 col numero complessivo su tutte le liste d'estrazione (59,019) è di 16,9436 per cento.

Moncalieri addì 9 settembre 1851.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra ALFONSO LA MARMORA.

— Con altro decreto in data pure di Moncalieri 9 settembre, è derogato al disposto dell'articolo 502 num. 3 del regolamento generale per la leva a riguardo dei cittadini dell'Isola di Sardegna, i quali aspirano ad essere ammessi al servizio militare nella qualità di surrogati, purchè siano nati anteriormente all'anno 1830.

S. M., con decreti firmati in udienza del 10 corrente, ha nominato:

Manfredi avv. Agostino, giudice del mandamento di Fiano, a giudice di quello di Morra.

Simondetti avv. Giuseppe, volontario nell'ufficio del procuratore generale presso la Camera de' conti, a giudice del mandamento di Fiano.

Emerico notaio Giacomo, segretario della giudicatura di Taggia, ammesso a riposo per cagione di età.

Cascioni Giuseppe Nicolò, segretario della giudicatura di Diano Castello, a segretario di quella di Taggia.

Ramoino Giacomo Antonio, segretario della giudicatura di Bordighera, a segretario di quella di Diano Castello.

Sassi Domenico, segretario della giudicatura di Utelle, a segretario di quella di Bordighera.

Emerico Luca, sostituto segretario della giudicatura di Taggia, a segretario di quella di Utelle.

Girelli causidico Gio. Battista, reggente la segreteria del tribunale di prima cognizione di S. Remo, a segretario effettivo dello stesso tribunale.

— Con decreto del 12, S. M. ha nominato Balegno avv. Celso, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, ad avvocato de' poveri presso lo stesso magistrato.

Dai rapporti pervenutici oggi, e che hanno la data del 12, da persona che per commissione dell'autorità superiore si è recata sui luoghi dello scontro avvenuto nella contea di Nizza tra contrabbandieri e doganieri, risulta:

Che i preposti avvertiti che un grosso contrabbando doveva aver luogo nella notte del 6 al 7, si recarono sulle sponde del Varo e dello Sterone in numero di 2[illegible], divisi in tre impostazioni;

Che il distaccamento che trovasi alla foce dello Sterone alle 11 1/2 vide avanzarsi i contrabbandieri in numero di 80, carichi di sacchi di sale;

Che li invitò con modi urbani in nome della legge a deporre i carichi e ritirarsi; ma che gli altri, resi animosi dal piccolo numero de' preposti (10), resistettero e li assalirono:

Che i preposti furono forzati a difendersi; che lo poterono fare perchè soccorsi a tempo dagli altri due distaccamenti; che la mischia durò lungo tempo, e che i preposti furono assaliti a tre riprese, due al di qua, l'ultima al di là del fiume, nel quale ultimo assalto vennero in aiuto dei preposti i carabinieri reali; che tre preposti riportarono ferite, l'uno d'arma da fuoco, due altri di pietre o di bastone; che alcuni contrabbandieri riportarono ferite, l'uno d'arma da fuoco, e d'istromenti contundenti, altri (di cui non è ancora accertato il numero) s'annegarono passando il fiume, sia per l'oscurità della notte, sia per la gonfiezza delle acque:

Che dunque è evidente che gli agenti delle dogane non poteano, senza tradire il loro dovere, cedere il campo alla frode; che prima di far uso della forza sperimentarono inutilmente i mezzi di persuasione; che assaliti da un numero stragrande di frodatori, alcuni de' quali muniti d'armi da fuoco, erano in diritto e in dovere di difendere la propria vita e l'autorità delle leggi, e che a loro non sono imputabili i sinistri che si deplorano, dovuti solo alla rabbia ostinata con cui cercarono i frodatori di consumare la riprovevole loro impresa, invece di retrocedere abbandonando i loro carichi.

Del rimanente il procedimento giudiziario già iniziato metterà nella sua vera luce questo fatto, di cui sono altamente da deplorare le conseguenze.

Gazz. Piem.

ROMA, 6 *settembre*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Il governo pontificio è in guerra più o meno dichiarata colla Francia e coll'Inghilterra. Le discussioni colla repubblica francese conservano tutte le convenevoli apparenze, esistono rapporti officiosi tra il sig. di Rayneval ed il cardinale Antonelli, tra il generale Gemeau ed il santo padre. Se non minacciassero le tremende vicende del prossimo anno, il papa non richiederebbe così instantemente il richiamo dei sei reggimenti francesi, ed il generale non si sarebbe impadronito di tutti i dintorni del Vaticano.

Ma coll'Inghilterra la guerra si fa più complicata. I successi del cardinale Wiseman a Londra condussero a rappresaglie. Si vuole innalzare un tempio protestante a Roma, non più fuori di Porta del Popolo, ma bensì nel mezzo della capitale del cattolicismo, sopra la piazza principale, sulla piazza di Spagna. Il sig. Freeborn rimise una nota al prosegretario di Stato degli affari esteri. Tale è la risposta del console britannico ai passi tentati per ottenere il suo allontanamento.

Il concistoro del 5 non si è limitato a nomine vescovili, fuvvi questione su certi affari ai quali non è straniero il cardinale di Hohenlohe arrivato dalla Lombardia.

Egli è indubitato che la santa Sede mandi un'ambasciata ad ossequiare S. M. l'imperatore a Verona. Alle felicitazioni succederanno gli affari. È fuor di dubbio che i principi che si troveranno a Monza appoggieranno le domande del legato del santo padre, poichè si tratta di vegliare reciprocamente alla sicurezza d'Italia.

Malauguratamente la francese demagogia ha libero varco al cuore della Penisola. Civitavecchia non è che una porta aperta, a non si sa qual governo del 1852, governo che può essere Ledrullinista o Mazziniano. Per questa porta la demagogia sarà in un attimo nel centro degli Stati romani, nella capitale della cristianità! Questa situazione non può a meno di eccitare l'attenzione dei principi alleati ed è su questo argomento che conferissi nel concistoro del 5.

Spesseggiano gli assassinamenti che aggiungono particolari terrori al terror generale che affanna tutti i prelati, e specialmente i giovani seminaristi, redattori dell'*Osservatore Romano* che escono sempre armati.

NAPOLI, 2 *settembre*. — Scrivono al *Costituzionale*:

Il giorno 27 dello scorso mese si è discusso presso la corte suprema di giustizia il ricorso prodotto dagli accusati per gli avvenimenti del 15 maggio contro la competenza della corte speciale di Napoli. La vasta sala del palazzo Maddaloni, ove la corte suprema tiene le sue udienze, fin dalle prime ore del mattino era piena di scelto, ed elegante uditorio. Sulle tribune che circondano la sala si vedevano moltissime signore elegantemente vestite. Il ministro inglese con diversi impiegati della legazione, l'incaricato d'affari di Francia con altri distinti personaggi stranieri assistevano all'udienza. Il ricorso era fondato su quattro motivi: 1. Permanenza di materia punibile per il rescritto d'amnistia, e promessa sovrana per i fatti del 15 maggio. 2. Perchè gl'incolpati essendo deputati all'epoca in cui quei fatti avvennero, non potevano essere giudicati che dalla Camera de' pari. 3. Per i soli Scialoja, e Leopardi non potevasi procedere ad un giudizio contro i medesimi senza essere sciolti dalla garanzia, essendo il primo ministro, e il secondo incaricato d'affari presso il governo Sardo.

Il pubblico ministero Agresti aveva conchiuso pel rigetto de' primi due motivi del ricorso, e per l'ammissione di quello relativo ai signori Scialoja e Leopardi, ma la corte con cinque voti contro quattro ha rigettato il ricorso per tutti i capi. I consiglieri che hanno votato per la requisitoria del pubblico ministero sono stati i sigg. Spaccapietra, Gigli, Sarlo e Costantini: i contrari i sigg. de Luca vice-presidente, Rosati, Laudati, P. Paolo Tommasis. La difesa è stata sostenuta con molto zelo, e intelligenza. Tranne il solo infatigabile avv. Castriota, tutti gli altri difensori appartenevano al giovine foro, che han difeso i rispettivi clienti con un calore, ed ardire, da meritare loro la stima universale.

Il De Filippis, già noto per altre generose difese, il Della Corte, l'Egidio e Pessina hanno ricevuti all'uscire della sala segni non equivoci di congratulazione per parte del numeroso pubblico che assisteva all'udienza.

P. S. In fretta vi annunziamo un novello decreto giudiziario, che ha prodotto un generale orrore nella capitale. Il giorno 26 agosto la R. corte di Napoli, presidente Navarro, ha condannato 25 popolani (lazzaroni), alla enorme pena dei ferri da 25 a 15 anni: per altri 20 ha ordinato prosieguo d'istruzione con rimanere in carcere, cioè dopo tre anni di prigione preventiva. Con altra occasione ve ne daremo i particolari.

Napoli, 5 settembre. — Scrivono al *Lombardo Veneto:*

Terminava la mia ultima lettera dicendovi che la calma e la serenità che il re, ed i suoi ministri hanno voluto mostrare sotto le accuse di sir W. Gladstone, non si mantennero. Essi si commossero ed anzi si spaventarono a Caserta dello strepito di queste due lettere in tutta Europa che vengono da tutti i giornali in tutte le lingue riportate ogni giorno con una formidabile costanza.

Si risolvette dunque di rispondere.

La lingua francese essendo la più diffusa, si è con essa che sir Gladstone sarà combattuto. Gli è un tale Thomas d'Anjou, che è incaricato di ciò; egli è partito per Parigi, munito di documenti ufficiali e di un credito illimitato sulla casa Rotschild di Parigi, dato dalla casa Rotchild di Napoli.

Questo Thomas d'Anjou cominciò a farsi qui conoscere, or sono cinque anni, colla pubblicazione di un giornale che era una miscellanea di articoli francesi e di articoli italiani.

Questa piccola torre di Babele attirò su lui l'attenzione e poscia gli si confidarono pubblicazioni ufficiali. Noi prediciamo al signor Thomas d'Anjou uno scacco completo. Per fare un effetto a Parigi bisogna essere conosciuto, senza di che le opere ed i libri restano in fondo della bottega del libraio. È precisamente ciò che avvenne ad uno scrittore inviato da Pietroburgo, quando io mi vi trovava. L'imperatore volle farne il suo campione nell'arringo letterario di Parigi, ma indarno.

Dopo la rivoluzione del 1830 un antico realista, il barone di Custines, disgustato degli ammutinamenti che tutti i mesi scompigliavano le strade di Parigi, considerò l'autocrazia russa come il governo tipo; si mise ad adorare l'assolutismo moscovita, e si recò in Russia.

Ciò che egli vide lo dilettò sì poco che divento repubblicano; egli lo provò in un libro che pubblicò contro i Russi e la Russia.

L'imperatore Nicolò volle far confutare questo libro; egli ne incaricò certo Greigh che a Pietroburgo godeva di una riputazione come quella di Thomas d'Anjou qui.

Il sig. Greigh partì con documenti ufficiali e con rubli, ma non potè giungere a fare il menomo rumore a Parigi. La sua polemica contro il barone di Custines restò oscura ed incognita.

Ma siccome lord Palmerston inviò a tutti gli ambasciatori inglesi presso le corti straniere gli esemplari delle lettere del lord tory, così il sig. Fortunato vuol far inviare la risposta del sig. Thomas d'Anjou. Il *giornale officiale delle Due Sicilie* dice melanconicamente: « Confidiamo che il nobile lord nel « fondo del suo cuore detestando tutto che « possa in menoma parte opporsi a sì lodevole « scopo, vorrà di buon grado e colla stessa « sollecitudine rimettere ai suoi legati le copie « dell'opuscolo che gli si faranno pervenire, « opuscolo pel quale sono smentite e vittoriosamente messe nel nulla, con documenti autentici e col ricordo delle prescrizioni delle « nostre leggi, le calunniose diatribe del sig. « Gladstone, onde, fatti essi avvertiti del vero, « si astenessero dalle pratiche le quali riescono « sempre riprensibili quando al vero il falso « vuolsi sostituire. »

Io mi confermo sempre più nella convinzione che è ad insaputa del re e dei ministri che mille severità vennero praticate contro i prigionieri politici da bassi adulatori.

Ora è un anno, noi vedemmo il giornale del governo menare gran vanto del permesso concesso ad un gentiluomo inglese di visitare tutte le prigioni come prova dell'umanità che vi regnava. Questi era lo stesso signor Gladstone.

Il re ed i suoi ministri assicurano ch'essi non hanno mai ordinato al direttore del bagno di Nisida di attaccare alla medesima catena Poerio ed il suo delatore!

Certamente essi l'hanno sempre ignorato; ma sgraziatamente il direttore del bagno credette di fare una gradita adulazione pel governo inventando questa tortura morale per un prigioniero costituzionale.

Tale è il risultato dell'adulazione che non cessano d'inculcare nello spirito dei loro scolari i Gesuiti incaricati di tutta la pubblica istruzione, eziandio nei licei militari, perchè noi abbiamo qui qualche volta, nel giardino pubblico della villa reale, la visita di giovani ufficiali condotti militarmente al passeggio da un gesuita.

ESTERO.

STATI UNITI. — La politica generale del Congresso, possiamo già prevederlo fin d'ora, dopo la maggioranza democratica non proteggerà punto la tariffa che esiste oggi giorno. Essa sarà anti-whigs, scruterà colla massima attenzione nei richiami messicani, e mostrerà il più gran rigore per i bills di approvazione. È molto probabile che gli affari di Cuba, col soggetto importante delle successioni, occuperà i primi 6 mesi della sessione, dopo di che la sessione si occuperà pochissimo della gran quistione della presidenza. Il prossimo Congresso non sarà importante che per una sola cosa almeno. Esso regolerà il sistema e la direzione delle parti che sono fra di loro in contrasto.

Nuova-York, 30 agosto. — I repubblicani democratici-whig di Boston hanno nominato Daniele Webster presidente per l'anno 1852.

Il redatore del giornale spagnuolo *La Cronica* di Nuova-York, è partito per Madrid, mercoledì scorso, incaricato di una missione importantissima presso il suo governo.

CUBA. — Noi crediamo che i filibustieri non hanno alcuna speranza di successo, e che non possono tenersi saldi fino all'arrivo dei soccorsi, che è loro promesso dagli Stati-Uniti. E ciò non di meno nelle principali città del nord e del sud, si sta preparando con vigore una nuova spedizione, ed il *Pampero* è ripartito nuovamente verso l'isola con un altro rinforzo di spedizionisti.

Dietro le ultime notizie si sarebbe riuscito a sbarcare felicemente quelle persone non lungi dal luogo dove era stato deposto Lopez ed i suoi compagni. Perseguitato da vicino da un vapore spagnuolo, il *Pampero* sotto gli ordini del capitano Lewig, gli era sfuggito forzando il suo vapore. Del resto l'effervescenza prodotta negli Stati-Uniti, e specialmente nel nord, da questi avvenimenti lungi dallo scemare si accresce in proporzioni spaventevoli per l'avvenire. Si convocano da tutte le parti dei meetings, e le risoluzioni le più violente vi sono accolte con entusiasmo.

(*Weekly-Herald* 30 agosto).

CAPO DI BUONA SPERANZA — S. H. Smith che aveva ricusato un corpo di 1500 uomini che gli volevano inviare dall'isola di San Maurizio ha spedito il battello a vapore *Harmès* a Porto Luigi coll'ordine che gli si mandino tutte le truppe disponibili. La metropoli aveva inviato delle istruzioni per costituire provvisionalmente il governo delle colonie, il quale consisterà in un consiglio composto di 6 membri (senza noverarvi il governatore) presi, sia fra le persone del governo, come fra altre persone nominate dal governo; cinque di questi membri, compresovi il governatore, e quattro compresovi il presidente in assenza del governatore formeranno la maggioranza. Ma quando il consiglio si radunerà per formare le ordinanze costitutive di un futuro Parlamento, dovrà comporsi come altra volta di 10 o 12 membri senza contarvi il governatore.

(*Morning Chronicle*).

— I battelli a vapore di S. M. *Retribution* e *Sidon*, aventi a bordo truppe pel Capo di Bona Speranza, hanno preso acqua e carbone a Baja il 21 agosto; debbono essere giunti alla loro destinazione.

INGHILTERRA. — Londra, 11 settembre. — Ieri, 114 giornata, il numero dei visitanti è stato di 50,106. Si è percepito la somma di lire 2,400. 5. sc. Regna sempre una grande incertezza pel futuro destino che sarà riserbato allo stabilimento di Hyde-Park. Malgrado tutti i nostri sforzi per interpretare in un senso favorevole le recenti corrispondenze che hanno avuto luogo tra la commissione regia, e la commissione delle acque e delle foreste, noi ci crediamo in dovere di constatare come imminente e prossima la distruzione di questo edifizio, che si sarebbe dovuto conservare come testimonianza più potente della vittoria che la civiltà abbia mai riportata sulla barbarie. Comunque ciò sia, per finire intorno all'edifizio le nuove instituzioni che dovevano stabilirvisi, come sarebbero la scuola di disegno, un museo industriale, e la collezione dei migliori oggetti che si trovano nell'esposizione, sono già del tutto approvati dalla pubblica opinione, ed è più probabile che degli stabilimenti di questo genere, e soprattutto la scuola di disegno, saranno adottati nei centri più grandi delle nostre manifatture.

(*Morning Chronicle*).

PORTOGALLO. — I giornali inglesi dell'11 settembre ci recano il seguente estratto di una circolare pubblicata dal duca di Terceira il 2 settembre:

« Siccome è sommamente importante pel ben essere generale di spargere, con tutti i mezzi legali, i principii che formano la base fondamentale del trono: la Carta e l'ordine, i rappresentanti di queste idee hanno risolto, ad unanimità, imitando il partito conservatore nel mondo incivilito, di unire i loro sforzi alle elezioni, onde ottenerne la riforma della Carta conforme alle dichiarazioni positive degli articoli 140 e 143, che determinano i mezzi e la maniera di operare ogni riforma secondo la legge costituzionale portoghese, senza esporre il governo del paese a cadere nelle mani di un'Assemblea costituente, la quale potrebbe arrogarsi dei poteri incostituzionali. Per ottenere un tale scopo si formò una commissione elettorale centrale, di cui mi onoro d'essere presidente, e che, spero, otterrà l'intento della sua missione. »

Gli organi della stampa rivoluzionaria assalirono questo manifesto con violenza, accusandolo di racchiudere le più pericolose dottrine; pare ch'essi non sentano con piacere codesto ardito appello agli elettori da un partito che riguardano sempre come una mano d'individui detestati dall'intera nazione.

Dicesi che Saldanha ebbe una conferenza con Das Antas, Sa da Bandeira ed altre parecchie notabilità settembriste, onde cercare i mezzi di gettare la divisione in codesta nuova falange elettorale. Del resto è cosa certa che se Saldanha non fa punto alleanza coi settembristi, non riuscirà alle elezioni.

Vi sarà certamente una forte lotta di partiti nell'urna dello squittinio. (*Patrie*).

SPAGNA. — Si scrive da Mulaya che l'aridità è tale in quella provincia, che varie fontane pubbliche ed anche un gran numero di pozzi sono ridotti a secco.

— *La Epoca* annunzia che le Cortes si riuniranno definitivamente il 1 novembre. L'ordinanza di convocazione sarà pubblicata nei primi giorni di ottobre.

Madrid, 7 settembre. — Si parla un po' meno quest'oggi di modificazioni di gabinetto.

La commissione delle finanze si riunisce frequentemente, ed i suoi lavori sono molto attivi. Venerdì ha ricevuto nel suo seno il sotto-segretario delle finanze ed il direttore delle contribuzioni indirette, delle dogane e del tesoro.

FRANCIA. — Parigi 12 settembre. — Parlasi di una lunga visita che il signor Guizot avrebbe fatto a Champlâtaux, il cui scopo sarebbe quello d'intendersi intorno all'appoggio che i fusionisti possono prestare alla proroga dei poteri del principe presidente.

— Pare che la *Voix du Proscrit* debba ricomparire quanto prima sotto il titolo: *Le cri de l'exilé*. La redazione sarà la stessa, ed il giornale verrà stampato a Parigi.

— Si notano a Parigi parecchi amici del sig. Thiers, i quali erano in campagna. Si attribuisce il loro ritorno al desiderio di conoscere le comunicazioni che l'ex-ministro di Luigi Filippo farà dopo d'essere stato a Claremont, sulle intenzioni dei principi della famiglia d'Orleans.

— Nel consiglio dei ministri presieduto dal presidente della Repubblica, ch'ebbe luogo ieri l'altro, si trattò degli ultimi avvenimenti di Cuba, e delle complicazioni che potrebbero sorgere dalle scene popolari di Nova York, dove la bandiera spagnuola venne villanamente insultata. L'ambasciatore d'Inghilterra ebbe pure su tale proposito una lunga conferenza col sig. Baroche. (*Corrisp.*)

Marsiglia, 10 settembre. — Leggesi nella *Gazette du Midi*:

Ieri il 50 di linea ricevette l'ordine, per dispaccio telegrafico, di star pronto a partire per Tolone, dove terrà guarnigione invece del 5 di linea che va a Lione.

Assicurasi che numerosi movimenti di truppa avranno luogo quanto prima; la guarnigione di Parigi sarebbe quasi rinnovata.

— Il *Salut Public* annunzia che i tre avvocati del foro di Lione che firmarono la lettera con cui i difensori del complotto di Lione annunziavano di ritirarsi, furono sospesi per un mese dal consiglio di disciplina dell'ordine.

Il sig. Jouvène, uno dei condannati del complotto di Lione che aveva ricorso in revisione, ritirò il suo ricorso.

SVIZZERA. — Berna. — Troviamo nel *Nouvelliste Vaudois*:

« I signori Bloesch e Straub fecero gran cattivo incontro ad Aarberg nel loro giro elettorale; essi vollero prendere la parola in una adunanza e non solo si ricusò d'ascoltarli, ma dovettero andarsene ben presto per evitare d'essere vergognosamente cacciati.

« Essi avevano comandato un pranzo di 300 coperti pei loro aderenti, e non se ne presentarono che una trentina. »

Zurigo. — V'erano nel 1849 venti casse di risparmio nel cantone di Zurigo. Il numero dei deponenti giunge a 4,034, lo stato del fondo a 2,252,728 fiorini. Questo, compresovi il fondo di riserva di 154,311 fiorini, si è accresciuto in 10 anni di 1,016,521 fiorini.

Soleure. — Il governo di Soleure pose mano alle mene del clero a proposito del cappellano Wirz, condannato, com'è noto, per attentato alla pubblica morale. Gli fu vietato di predicare e di confessare.

ALEMAGNA. — Una corrispondenza di Berlino in data 9 settembre diretta all'*Indépendance Belge* reca alcuni ragguagli relativi alla conclusione del trattato fra lo Zollverein e l'Annover. Nulla si sa ancora di positivo quanto alle condizioni dell'unione fra lo Zollverein e lo Steuerverein, e ogni giornale ne deduce le conseguenze che crede più probabili. Secondo gli uni la prima conseguenza sarebbe la sortita della Baviera e del Wurtemberg dallo Zollverein, secondo gli altri una scissione completa fra gli Stati del Nord e quelli del Sud, non che la prossima dissoluzione di quest'associazione doganale. Altri invece affermano che la nuova alleanza coll'Annover non farà che rafforzare lo Zollverein. Taluni credono che l'Annover abbia trattato in suo nome soltanto e non per tutti gli Stati compresi nello Steuerverein, insomma le ipotesi sono molte. Le particolarità saranno ben tosto conosciute, ma il fatto reale è la conclusione del trattato, ed è questo un fatto importante, da qualunque punto di vista si voglia contemplare.

Le Camere annoveriane saranno convocate straordinariamente per esaminare il trattato, e non si dubita della loro adesione.

La stessa corrispondenza reca pure il testo della decisione con cui la Dieta, nella sua seduta del 23, si è riconosciuta competente per ingerirsi nella costituzione speciale degli Stati, provocare l'abolizione dei diritti fondamentali per opera dei governi medesimi, e decretare una legge generale sulla stampa.

Secondo una voce sparsa a Francoforte sarebbe stato quistione dell'affare di Neuchâtel nella conferenza del re di Prussia coll'imperatore d'Austria a Ischl, e sarebbesi convenuto che il gabinetto stesso di Vienna debba provocare alla prima occasione il ritorno del principato sotto il dominio esclusivo del re di Prussia. L'*Indépendance Belge* riproduce questa voce sotto riserva.

— La *Gazzetta di Colonia* afferma che il governo danese reclama nuovamente con maggiore istanza l'evacuazione della fortezza di Rendsburg per parte delle truppe austriache. L'Austria si rifiuta, dichiarando che questa evacuazione non può aver luogo se non quando sarà intieramente e definitivamente regolata la questione delle frontiere.

— Il principato d'Anhalt-Köten, caduto in retaggio ai principati di Bernburg e di Dessau sarà diviso fra questi.

- Una circolare del governo bavarese ordina a tutti i borgomastri di abbonare tutti i comuni che contano più di 500 abitanti alla *Gazzetta del Parlamento*, redatta nel senso conservatore.

AUSTRIA. — Vienna, 11 settembre. — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

S. M. l'imperatrice Anna Maria è qui arrivata ieri sera alle ore 8 proveniente dall'Italia, e si diresse senza fermarsi alla volta di Schonbrunn. Alla stazione della strada ferrata era aspettata da S. M. la regina di Prussia e da S. A. I. l'arciduchessa Sofia. S. M. l'imperatrice proseguirà dopo domani il suo viaggio per Praga.

— Ieri dopo pranzo si radunarono i prelati ed abbati di tre conventi di questa capitale e di due esteri per abboccarsi, a quanto dicesi, intorno al nuovo imprestito al 5 0/0. Assicurasi che gli stessi determinarono di impiegare alla sottoscrizione l'intiera facoltà disponibile dei rispettivi conventi. È da aspettarsi che a questa determinazione accederanno anche gli altri conventi.

— Quest'oggi vennero spediti da qui per Verona gli effetti di viaggio di S. M. l'imperatore.

— Dicesi che vari comuni delle vicinanze di Vienna si sono uniti per aprire una sottoscrizione al nuovo imprestito di Stato, e per offrire ai sottoscrittori di somme parziali tutti quei vantaggi che il relativo decreto del ministero di finanza garantisce soltanto ai sottoscrittori di somme grandi.

— Il campo di Kagram finisce oggi. S. M. l'imperatore parte domani per Verona.

— Il movimento totale delle ii. rr. strade ferrate di Stato durante il mese di agosto è stato 83,641 passeggieri e 507,494 quintali di merci, con un introito di fior. 240,371. 47 m. c.

STATISTICA

Navigazione Sarda.

Per cura del ministero della marina, agricoltura e commercio venne in luce testè una importante pubblicazione sul *Movimento della navigazione nazionale ed estera nei porti dello Stato e della navigazione nazionale all'estero*.

Consta di sedici pagine di osservazioni intorno ai principali risultamenti numerici delle tavole esistenti nel volume: e di pag. 68 contenenti 15 tavole esposte con ordine, nitidezza ed economia tipografica, per cui ci è caro dirigere una parola d'encomio alla stamperia reale donde uscirono.

Ripetiamo fare cosa grata ai nostri lettori nel dare loro un estratto delle osservazioni, rimandando gli studiosi all'esame delle cifre che servono di base a questo diligente ed opportuno lavoro.

« Le tavole statistiche che furono riunite nel presente volume per cura del ministero della marina, dell'agricoltura e del commercio, sono destinate a dimostrare quale sia stato in alcuni anni addietro nei porti e spiaggie estere il movimento della marina mercantile nazionale, tanto a vela che a vapore.

Quale il movimento della navigazione fra il littorale dei regii Stati e l'estero, per mezzo della marina nazionale ed estera, sì a vela che a vapore;

Quale quello del cabotaggio e dei battelli pescarecci nazionali e forestieri lungo il nostro littorale;

Quale il personale ed il materiale della marina mercantile nazionale.

Le tavole della navigazione sarda all'estero sono due, e si riferiscono alle sei annate 1844-45-46 47 48-49, distinte in due trienni, esse sono designate coi num. 1 e 2.

In caduna tavola sono indicati gli Stati esteri ed i distretti consolari (1) in cui ebbe luogo il movimento, gli stati di arrivo e di partenza dei bastimenti a vela entrati od usciti per prendere o lasciare un carico, i bastimenti a vapore carichi o vacanti, i bastimenti approdati in rilascio forzato, e quindi partiti senza aver lasciato o preso un carico, i battelli destinati alla pesca del pesce o del corallo, la media per caduno triennio del numero dei bastimenti e delle tonnellate, e quella della portata di caduno bastimento per ogni Stato in cui ebbero luogo arrivi e partenze.

Le tavole della navigazione nazionale ed estera nei porti e spiaggie dello Stato, comprendono il triennio 1848-49-50, e sono segnate coi numeri III a XII.

Le tavole III a XI contengono il movimento dei bastimenti a vela arrivati o partiti, il numero delle tonnellate e quello delle persone componenti gli equipaggi; e per i bastimenti che approdarono per operazioni di commercio, la bandiera di cui erano coperti, ed i luoghi di provenienza o di destinazione.

Queste nove tavole sono seguite da un riepilogo, il quale, in quanto ai bastimenti approdati per operazioni di commercio, è distinto per luoghi di provenienza e di destinazione, e per bandiere.

La tavola XII si riferisce al movimento dei battelli a vapore nazionali ed esteri, e ne indica il numero e la portata, la forza delle macchine, il numero degli individui dell'equipaggio, il numero dei viaggi fatti in cadun anno ed in cadun porto dello Stato, e l'itinerario seguito all'estero.

La XIII contiene le informazioni relative al cabotaggio nei già detti tre anni, in essa sono indicate le diverse direzioni marittime in cui il medesimo ha avuto luogo, non che quelle di provenienza e di destinazione dei bastimenti approdati o partiti per lasciare o per prendere un carico, e quindi anche il numero dei bastimenti, delle tonnellate e degli individui d'equipaggio all'arrivo ed alla partenza.

Per i rilasci dei bastimenti destinati al cabotaggio, ad esempio di quanto si è praticato nelle tavole della navigazione all'estero, e fra l'estero ed il litorale sardo, è stata ommessa l'indicazione delle direzioni di partenza o di destinazione: e si sono solo accennate quelle in cui ebbe luogo il movimento. Un analogo riepilogo chiude pure questa tavola.

La tavola XIV accenna il numero dei battelli colle rispettive tonnellate ed equipaggi stati spediti nel triennio da caduna direzione marittima per la pesca all'estero: una media del triennio accompagna questa tavola.

Finalmente la tavola XV dimostra qual fosse nei quattro anni 1847-48-49-50 il numero dei capitani e dei padroni di prima e di seconda classe, e quello dei marinari e mozzi, dei calafati e carpentieri inscritti nelle matricole della gente di mare, e per ultimo il numero dei bastimenti classificati secondo la loro rispettiva portata, cioè da 1 a 10 tonnellate, da 11 a 35, da 36 a 50, da 51 a 100, da 101 a 200 da 201 ed oltre.

Movimento della navigazione nazionale all'estero. Tavola I e II.

Il movimento della navigazione nazionale all'estero nel sessenio 1844-45-46-47-48-49 diede luogo a 37,444 arrivi di bastimenti della portata totale di 4,227,067 tonnellate, e ad una somma di partenze formanti un complesso di 37,220 bastimenti, e di 4,211,128 tonnellate.

La media del sessennio è stata di 6241 bastimenti, e 704,511 tonnellate all'entrata, e di 6220 bastimenti, e 701,835 tonnellate all'uscita.

Le cifre suindicate distinte in due trienni presentano pel primo, un numero maggiore di bastimenti e pel secondo, un numero maggiore di tonnellate.

Il motivo di tali differenze sta in ciò, che nel primo triennio il numero dei bastimenti a vela approdati e partiti per operazioni di commercio od in rilascio, il numero delle tonnellate dei primi e quello dei battelli pescherecci furono più elevati che nel secondo, e che il numero dei vapori e la loro portata, come anche quella dei bastimenti in rilascio, furono superiori nel secondo.

I porti esteri stati maggiormente frequentati dalla marina mercantile sarda sono quelli della Toscana, della Francia e della Turchia; confrontando questi tre Stati tra loro, si rileva, che per il numero di bastimenti approdati la Toscana è la prima, la Francia la seconda, la Turchia la terza; che per il numero assoluto delle tonnellate, la Turchia diventa la prima, la Toscana la seconda, la Francia la terza; che per il numero di bastimenti a vela approdati per prendere o per lasciare un carico, la Francia è la prima e la Toscana la seconda; che per il numero ed il tonnellaggio assoluto dei vapori la Toscana è la prima, e la Francia la seconda, che per il tonnellaggio totale di questi bastimenti la Francia diviene la prima, la Toscana la seconda; e che per la portata media di cadun bastimento approdato, il primo rango spetta

alla Turchia, il secondo alla Francia, il terzo alla Toscana.

Riguardando poi più specialmente al numero medio dei bastimenti che nel sessenio presero o lasciarono un carico nei porti di caduno dei tre Stati summenzionati, troviamo che sul totale dei legni arrivati e partiti, ne arrivarono in Toscana ed in Francia e ne partirono più carichi che vacanti, e che in Turchia ne arrivarono più vacanti e ne partì un maggior numero di carichi.

Dopo i porti e scali della Toscana, della Francia e della Turchia, quelli della Russia, in Mar Nero, dell'Inghilterra, specialmente nel Mediterraneo, delle Due Sicilie, degli Stati pontificii, furono i più frequentati. Fra i porti di questi quattro Stati quelli della Russia figurano i primi per il numero e la portata dei bastimenti approdati per prendere o per lasciare un carico: i porti dell'Inghilterra sono i primi per il numero dei rilasci; i porti delle Due Sicilie e della Romagna furono visitati da un numero minore di bastimenti a vela, ma partecipaarono come la Francia e la Toscana al movimento della marina a vapore.

Per la portata relativa dei bastimenti a vela che vi approdarono figurano per i primi i porti della Russia, e vengono in seguito quelli dell'Inghilterra, delle Due Sicilie e della Romagna.

Proseguendo gl'intrapresi confronti dobbiamo annoverare le repubbliche Argentina e dell'Uruguay, l'impero del Brasile, siccome gli Stati in cui, dopo i già nominati, la nostra navigazione è stata più attiva.

La media dei bastimenti che risultano effettivamente approdati nei porti della repubblica Argentina durante il sessenio non è che di 72 con 8,448 tonnellate; ma è da osservarsi che nel 1846 e 1847 non ve n'è approdato alcuno a cagione dello stato di guerra in cui si trovava in allora quel paese; formando adunque la media su quattro anni piuttosto che su sei, essa riescirà più esatta, e si avranno in conseguenza 109 bastimenti e 12,671 tonnellate all'arrivo, e 105 bastimenti 12,367 tonnellate alla partenza.

Benchè il numero medio degli approdi al Brasile risulti minore del numero riunito di quelli seguiti nei porti delle due repubbliche del Rio della Plata, vi è però superiore il numero effettivo dei bastimenti che vi fanno commercio; imperciocchè nel Rio della Plata la maggior parte dei viaggi hanno luogo tra i porti delle due repubbliche, e si eseguiscono da pochi bastimenti che vi sono, per così dire, stanziati; quandochè i legni che approdano al Brasile, procedono da paesi più lontani e più diversi. La nostra navigazione nel fiume della Plata è per così dire di cabotaggio, e quella che ha luogo sulle coste del Brasile è quasi per intero grande navigazione.

Il movimento della navigazione sarda nei vari Stati dell'America assorbisce per il numero dei bastimenti il 7 83 0[0, e per il numero delle tonnellate l'8 67 del totale generale del sessennio, dedotti i battelli pescarecci; se poi si vogliono dedurre anche i bastimenti a vapore ed in rilascio, il rapporto sarà del 13 09 0[0 per il numero dei bastimenti, e del 16 94 pel numero delle tonnellate.

Dopo gli Stati sin qui accennati sono ancora meritevoli di speciale menzione i principati di Moldavia e di Valacchia che figurano per una media sessennale di 102 approdi e 14,135 tonnellate; la Spagna che figura per 108 approdi e 14,495 tonnellate; Tunisi, ove approdarono 64 bastimenti con 4,982 tonnellate; l'impero d'Austria specialmente se si prende la media dei soli quattro anni 1844-45-46-47 (2), la quale sarebbe di 39 bastimenti e 6,744 tonnellate. Infine l'impero di Marocco ed il Portogallo, ove approdarono rispettivamente 35 e 28 bastimenti facienti 3,376, e 4,267 tonnellate.

Il fin qui detto si riferisce quasi esclusivamente al movimento della marina a vela; l'ordine del discorso esige che facciamo ora qualche cenno di quello della marina a vapore e dei battelli da pesca nei loro rapporti coi paesi esteri.

I bastimenti a vapore sardi non frequentarono sino al giorno d'oggi che i porti di Marsiglia, Livorno, Civitavecchia e Napoli, facendo scalo a Genova. Il numero dei loro approdi in quei quattro porti esteri, il quale è stato nel 1844 di soli 258, ascendeva nel 1847 a 596, cioè a più del doppio del 1844: esso è poi disceso nel 1848 a 422, e nel 1849 a 412, non per altro motivo che per essere stati i bastimenti a vapore quasi tutti impiegati in quei due anni nel servizio di guerra, e nel fare le corse di Sardegna, le quali prima si eseguivano dalla marina militare.

La media degli approdi nei sei anni è stata di 440, e quella delle relative tonnellate di 60,939.

Il movimento dei battelli da pesca all'estero è invece in decremento: nel primo triennio la media degli approdi era stata di 522, nel secondo il loro numero non era più che di 515. Con queste cifre concordano quelle del numero dei battelli inscritti nelle varie direzioni marittime dello Stato, come si scorge nella tavola XIV, di cui si parlerà tra poco.

Le spiaggie estere più frequentate dai battelli sardi per la pesca del pesce sono quelle di Francia, Algeria, Corsica e Toscana; alcuni battelli addetti a questo genere di pesca si recano anche qualche volta a Malta ed a Gibilterra; i battelli addetti alla pesca del corallo frequentano solo le spiaggie dell'Algeria e della Corsica.

Prima di lasciare queste tavole della navigazione sarda all'estero, crediamo opportuno di fare un'ultima osservazione, che, cioè, su 3,218 bastimenti a vela approdati annualmente in porti esteri per operazioni di commercio formanti un complesso di 352,076 tonnellate, 2,222 bastimenti con 203,202 tonn. provenivano direttamente degli Stati sardi, e che su 3,201 bastimenti con 349,510 tonnellate partiti per lo stesso motivo da un porto estero 2,384 bastimenti con 209,521 tonnellate approdarono negli Stati sardi. (3). (*Continua*).

(1). Nelle tavole I e II è stato nominato il solo capo-luogo di cadun distretto consolare, ma le cifre del movimento della navigazione, indicate per caduno di essi comprendono anche quelle seguite nei porti di residenza dei vice-consoli o pro-consoli che ne dipendono.

(2). Si sa che nel 1848 e 1849 a cagione della guerra non approdarono nei porti austriaci che pochissimi dei nostri bastimenti, di cui per difetto d'informazioni esatte non si è potuto tener conto nelle relative tavole.

(3). È da osservarsi che il rapporto tra i bastimenti Sardi che navigarono tra i porti esteri ed i porti Sardi, e quelli che navigarono solamente fra porti esteri non può essere che approssimativo, essendochè le relative medie annuali sono state prese sopra anni in parte diversi e di numero diverso.

DECESSI *del* 14 *settembre in Torino*. N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 4048

ULTIME NOTIZIE.

Venezia, 13 *settembre*. — Forieri dell'arrivo dell'augusto sovrano, sono oggi arrivati, insieme a molti altri ufficiali superiori del seguito di S. M., le LL. EE. i signori generale d'artiglieria barone di Hess, e il tenente maresciallo conte Degenfeld. (*G. di Venezia*).

— Per quanto sappiamo S. M. l'imperatore domani mattina si ferma ad una messa di parata, e poscia prosegue il viaggio alla volta di Verona. (*Lomb. Veneto*).

Firenze, 13 *settembre*. — Se siamo bene informati, il consiglio di prefettura di Firenze ha annullato la deliberazione con la quale il Consiglio municipale di Firenze aveva stanziata la somma di L. 1000 per l'invio degli operai toscani all'Esposizione di Londra. (*Costituzionale*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 13 settembre.

Sommario. — Il colpo di Stato. — Lotta fra il presidente e il signor Faucher. — Destituzione del prefetto delle Basse Alpi. — Il signor Thiers — Biografia del presidente. — Un nuovo candidato alla presidenza. — L'addio di Lola Montès alla sua buona città di Parigi.

Parlasi sempre di un colpo di stato, ed oggimai non pare più che questione di tempo. L'ultimo progetto è stato aggiornato ma non respinto. Non vi ha più che una inspirazione superiore che possa preservare l'Europa da gravi avvenimenti che le si preparano; è la candidatura del sig. di Joinville quella che ha inasprito il presidente al punto in cui si trova attualmente.

Il meno che potrebbe accadere sarebbe un colpo di Stato, di cui l'Assemblea fosse complice dichiarando il voto della revisione sufficiente colla maggioranza assoluta.

Voi mi avete sempre trovato incredulo, non l'ignorate, a questi rumori di colpi di Stato che in questo momento corrono ancora a Parigi senza farvi alcuna sensazione, tanto è antica questa voce, ed è precisamente quando altri più non vi crede, che io mi persuado della loro probabilità.

Dicesi che il Presidente trovi il signor Léon Faucher troppo attaccato alla costituzione, e si adonti che sieno respinte le manifestazioni di simpatia che il popolo ha per la sua persona; credesi perciò che non regni più una grande armonia tra il presidente ed il ministro. Questi ha ottenuto a gran pena la destituzione del signor Desaubiers prefetto delle basse Alpi che avea, non è molto, convocato col mezzo di una circolare i sotto-prefetti del suo dipartimento, per intendersela sul movimento da imprimersi al petizionamento revisionista.

Vi ricorderete che una di queste lettere fu fatta pubblica dai giornali dal sotto-prefetto di *Barcelonette*, ed il sig. Faucher aveva conservato al sig. Desaubiers un lungo rancore pel suo poco garbo. Ma quando si è trattato di revocarlo, il presidente ha manifestato la più grande ripugnanza a percuotere un funzionario che era compromesso al suo servizio personale. Ha finalmente ceduto, giacchè la destituzione trovasi sul *Moniteur*.

Il mondo politico fu assai stupito che il sig. Thiers tornato a Parigi da 8 giorni non sia ancora partito per Claremont. Il vero è che il sig. di Joinville e il sig. Thiers non hanno più nulla a dirsi, e si sono abbastanza spiegati nelle conferenze ch'ebbero insieme alcuni mesi sono. Il sig. Thiers cede in questo momento il posto ai devoti di fresca data che passano tutti i giorni lo stretto per far la loro sommessione. Quanto a lui la sua parte orleanista è all'Assemblea: non ha più istruzioni a prendere, e per altra parte egli è partigiano dell'astensione fino al rigetto della revisione.

Il signor de la Guéronnière, scrittore ingegnoso e valente, pubblica in questo momento nel *Pays* un lavoro biografico sul presidente della repubblica. Non sono molto d'accordo sul senso di questa pubblicazione. Gli uni non vi scorgono che un'assoluta apologia e un ponte gettato tra l'Eliseo e il signor Lamartine. Altri s'ingegnano a tormentar una frase per rinvenirvi ciò che forse non contiene, e vogliono veder nello scritto del signor de la Guéronnière una critica velata da squisita urbanità.

Ad ogni modo il presidente interpretò questa biografia senza malizia e nel senso il più favorevole al suo amor proprio, e fece ringraziar l'autore al signor Lefèvre Deunier suo bibliotecario.

Veramente, quando egli fece tale cosa non aveva ancor potuto leggere l'appendice di ieri, che giudica, come le giudicherà la storia, le imprese di Strasburgo e di Boulogne. Questa appendice termina con una storia che non tutti troveranno amena. Il signor La Guéronnière racconta che la regina Ortensia fece venire una negra mezzo maliarda, mezzo sonnambula per consultarla sul destino del suo figlio. « Lo veggo felice, disse la sibilla in estasi, una grande nazione lo prende per capo! — « Per imperatore, n'è vero? — disse l'imperatrice gongolante di gioia. — « Per imperatore non già, mai, rispose la sonnambula. »

Dicesi ora che il signor *Sarrans* estensore in capo della *Semaine* sarà il candidato della democrazia per la presidenza. Nessuno avendo ancora avuto mandato per decidere intorno a ciò, i repubblicani pretendono di vedere in codeste scelte fuor di mano, d'uomini sommamente onorevoli di certo, ma troppo inferiori alla parte cui li destinano un premeditato disegno di abbassare il partito democratico, mostrando come esso non possa mettere innanzi nomi di più gran valore.

Lola Montès lascia Parigi: va, dice, in America, dove l'impresario che tesoreggiò con Jenny Lind le offrirebbe incredibili somme per metterla in iscena come ballerina. Per comprendere tutta la stranezza di codesta proposta, conviene sapere che Lola non conosce i principii di danza. All'Opera di Parigi essa destò le risate. Alla porta di S.t Martin, dove il pubblico prende in serio simili corbellature, essa venne fischiata, urlata, insultata. È ben vero che gli Americani hanno per le stranezze una singolare passione, ed ameranno più forse di vedere la contessa di Langsfeld che la ballerina.

Checchè ne sia, Lola credette di dover fare, nella sua posizione, dei solenni addio a quelli che chiama suoi amici. Essa dunque prese in affitto ieri sera il *Jardin de Mabille* ai Campi Elisi, e vi radunò chi volle intervenirvi. Lola danzò in mezzo alle risa la styrienne e la cachucha. I letterati che Lola Montès aveva invitati sdegnarono d'intervenire, cosicchè non potè unire che il *caput mortuum* della *Lionnerie* parigina, ciò che qui chiamasi: la gioventù dorata alla Ruoltz.

Francoforte, 10 *settembre*. — Si racconta che stamane per tempo la polizia ha fatto quattro perquisizioni domiciliari in Francoforte e un'altra nel sobborgo di Sachsenhausen con sequestro delle carte rinvenute. Fra le cinque persone che subirono la perquisizione ve n'ha una che già da parecchi mesi era stata l'oggetto di siffatta misura. Pare che questa volta siasi agito per impulso dato da altri, sospettandosi di partecipazione a progetti di sconvolgimento. Gli individui in questione furono chiamati dinanzi all'autorità per il processo verbale; nissun arresto ebbe luogo. La fiera che dapprima era molto languente ha ora un poco migliorato. (*Gazzetta d'Augusta*).

Francoforte, 12 *settembre*. — È arrivato il principe di Prussia. La Dieta federale ha determinato di convocare periti per valersi dei loro consigli nel compilare una legge sulla stampa per la Confederazione germanica.

Berlino, 10 *settembre*. — La proposta fatta alla Dieta per un'armata federale presso Francoforte, si riduce a questo: che per maggior sicurezza fu giudicato opportuno di stanziare colà un piccolo corpo il quale, dicesi, sarà forte di 8 mila uomini sotto il comando di un generale prussiano. (*Idem*).

Errata-corrige. — Nell'ultimo § della Corrispondenza di Parigi, inserta nelle notizie del mattino di ieri, leggasi *Alfred de Musset, Ponsard e Philarète Chasles*; e più sotto alla penultima linea: *fare le visite d'uso*.

Borsa di Parigi *del* 13 *settembre*.

I fondi a contanti erano oggi un po'meno fermi. I titoli scontati si trovavano più facilmente. Verso la chiusura i fondi trovarono fermezza e in definitiva restarono circa come ieri. In questi giorni si fecero circolar voci di colpi di Stato, ma non trovarono che increduli.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiuse a 91 70 con ribasso di 5 cent.

Il 3 0[0 a 56 60 con rialzo di 5 cent.

Il 5 0[0 piemontese si chiuse a 80 15 con rialzo di 10 cent. da ieri.

Il nuovo imprestito (1851) 900 obblig. nuove, (1849) 915.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata — Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	Corse 2ª or. m. ant.	Corse 3ª o. m. pom.	Da Arquata a Torino — Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	Corse 2ª or. m. ant.	Corse 3ª o. m. pom.
Torino	6 10	10 15	4 »	Arquata	3 40	11 »	[illegible]
Moncalieri	6 24	10 29	4 14	Serravalle	3 48	11 8	[illegible]
Cambiano	6 37	10 42	4 27	Novi	4 2	11 22	[illegible]
Pessione	6 48	10 53	4 38	Frugarolo	4 19	11 39	[illegible]
Valdichiesa	6 58	11 3	4 48	Alessandr.	4 36	11 56	[illegible]
Dusino	7 15	11 20	5 5	Solero	4 49	12 9	[illegible]
Villafranca	7 37	11 40	5 25	Felizzano	5 1	12 21	[illegible]
Bald. (1)	7 40	» »	» »	Cerro (2)	» »	» »	[illegible]
S. Dam.no	7 40	11 51	5 36	Annone	5 17	12 37	[illegible]
Asti	8 »	12 5	5 50	Asti	5 34	12 54	[illegible]
Annone	8 14	12 19	6 4	S. Dam.no	5 45	1 5	[illegible]
Cerro (2)	8 19	» »	6 9	Bald. (1)	» »	1 10	[illegible]
Felizzano	8 32	12 37	6 22	Villafranca	5 57	1 [illegible]	[illegible]
Solero	8 42	12 47	6 32	Dusino	6 18	1 38	[illegible]
Alessandr.	8 58	1 3	6 48	Valdich.sa	6 31	1 51	[illegible]
Frugarolo	9 12	1 17	7 2	Pessione	6 41	2 1	7 [illegible]
Novi	9 38	1 43	7 28	Cambiano	6 50	2 [illegible]	7 28
Serravalle	9 50	1 55	7 40	Moncalieri	7 3	2 23	[illegible]
Arrivo in Arquata a	9 50	2 4	7 49	Arrivo in Torino a	7 16	2 36	[illegible]

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Per Cerro il convoglio delle merci ha luogo ne[illegible] mercoledì.

NB. Il convoglio delle merci prende anche dei viaggiatori di seconda e terza classe tanto fra Torino ed Arquata quanto fra Arquata e Torino.

PARTENZA.

	pom.		pom.
Da Torino	2 —	Da Arquata	6 —
» Moncalieri	2 18	» Serravalle	[illegible]
» Cambiano	2 33	» Novi	6 [illegible]
» Pessione	2 47	» Frugarolo	[illegible]
» Valdichiesa	2 57	» Alessandria	7 —
» Dusino	3 17	» Solero	7 17
» Villafranca	3 38	» Felizzano	7 [illegible]
» San Damiano	3 54	» Cerro ne' soli merc.	7 [illegible]
» Asti	4 11	» Annone	7 [illegible]
» Annone	4 31	» Asti	8 [illegible]
» Felizzano	4 50	» San Damiano	8 [illegible]
» Solero	5 2	» Villafranca	8 [illegible]
» Alessandria	5 25	» Dusino	9 [illegible]
» Frugarolo	5 44	» Valdichiesa	9 [illegible]
» Novi	6 15	» Pessione	[illegible]
» Serravalle	6 35	» Cambiano	[illegible]
Arrivo ad Arquata	6 45	» Moncalieri	10 [illegible]
		Arrivo a Torino	10 2[illegible]

La sua velocità non eccede i 25 chilometri all'ora e deve trattenersi nelle stazioni per tutto quel tempo che richiedono le manovre ed il carico e lo scarico delle merci.

Fra Torino e Moncalieri in tutti i giorni non festivi vi saranno i seguenti convogli speciali, oltre gli ordinarii:

Da Torino a ore 7 15 ant. ed ore 6 pom.

Da Moncalieri a ore 8 ant. ed ore 7 pom.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***Luisa Miller*** — Ballo ***Narciso***.

NAZIONALE. — *Riposo.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 16 *settembre*.

FONDI PUBBLICI	Per contanti — giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti — nella mattina	Pel fine del mese corrente — giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente — nella mattina	Pel fine del mese prossimo — giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo — nella mattina
1819 5 0[0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »		c. c.				
1848 » » 1 sett. »		80, 25, 40				
1849 » » 1 luglio »		80, 60, 50				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0[0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0[0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0[0						
Società-*Gaz* (ant.) 1 luglio						
Società-del *Gaz* (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*		*Per tre mesi.*
Augusta »			
Francoforte S. M. »	211		
Genova *sconto* »		4 p. 0[0	
Lione »	100		99 50
Livorno »			
Londra »	25 10		25
Milano »			
Napoli »			
Parigi »	100 10		99 50
Roma »			
Torino *sconto* »		4 p. 0[0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	04	20	06
— di Savoia	28	73	28	77
— di Genova	79	53	79	65
Sovrana nuova	35	09	35	16
— vecchia	34	90	34	95
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Per il Biglietto di 1000 L.	998	75	1000	25

SETE		di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merc. distinte
	Denari.					
Greggie	10[11					
	11[12					
	12[14					
	14[16					
	16[20					
Organzini.	20[21	69 50				
	21[22	68				
	22[23	67				
	23[24	66 50				
	24[25	65 50				
	25[26	65				
	26[27	64 50	63 50			
	27[28	63				
	28[30	63		60 25	59 50	
	30[32					
	32[36					
	36[40					
Tramf.	20[22					
	22[24					
	24[26					
	26[28					
	28[30					
	30[32					
	32[36					
	36[40					

Corsi di Genova, 15 *settembre*.

5 °[o . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 80 1[2 80 1[4
4 °[o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» » » 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 910.
5 °[o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1645 1640
Sconto per Genova e Torino . . . . . 4 0[0

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffic. di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Detizy 15. Regent Street St. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipat. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 17 Settembre 1851. Num. 1151.

RIVISTA.

Grandi clemenze del re di Napoli! Egli si è degnato commutare in DIECINOVE ANNI DI FERRI la pena di *sei mesi* di carcere competente a un tal Circello da Trapani. Ma che clemenza è questa ci si dirà? Sì certo ella è clemenza, poichè il reato di detenzione di armi punito con sei mesi di prigione dal codice penale delle due Sicilie conduce ORA ALLA PENA DI MORTE per ordinanza del generale Filangieri del 16 giugno 1849, ed ha portato alla morte 168 individui secondo la confessione del *Corriere Italiano di Vienna*! Tanto *è vero* che le Due Sicilie sono governate dal vantato codice di Napoli! E che la clemenza consiste nel mandare per 19 *anni ai ferri* chi dovrebbe stare secondo quel codice *per soli* 6 *mesi* in prigione!!! Ma ciò non ostante questa clemenza alla napolitana, darà pomposo argomento alla *Patrie*, all'*Univers*, al *Cattolico* e consorti di magnificare l'umanità senza esempio del re di Napoli! E il sig. Gladstone sarebbe annientato, se non venisse nell'istante soccorso da nuove 20 condanne del 26 agosto a 25 e a 15 anni di ferri e dalla mostruosa reiezione del ricorso contro la competenza della corte criminale di Napoli prodotto dagli accusati per gli avvenimenti del 15 maggio.

Altre commutazioni di pena dello stesso genere ebbero pur luogo per Palermo e Messina.

La gazzetta ufficiale delle Due Sicilie narra dopo ciò i particolari più circostanziati de' fenomeni, che accompagnarono il terremoto del 14 agosto, e dei danni che si ebbero in Melfi. — Tutte le case della città, meno 200 circa rimaste crollanti, furono distrutte, come pure le 22 chiese che vi erano; circa 1000 i morti.

Di Roma non abbiamo notizie, e di Firenze una vergognosa, l'annullamento cioè per parte del consiglio di prefettura della nobile deliberazione del consiglio municipale di Firenze, che aveva stanziata la somma di II. 1000 per l'invio degli operai toscani all'esposizione di Londra!

A Venezia erano già arrivati precedendo di poco l'imperatore, il barone di Hess generale di artiglieria, e il tenente maresciallo conte Degenfeld. L'imperatore a quanto sapevasi dopo brevissimo soggiorno, avrebbe subito continuato il viaggio per Verona. Egli farebbe breve dimora in Milano. La vera stazione pare che sarà a Monza, e quindi a Somma.

Era voce che il governo francese profittando delle contese dell'Alemagna con la Svizzera sulle tariffe doganali, tenterebbe di condurre la Svizzera ad un più largo trattato di commercio colla Francia. Già erano partiti incaricati per Berna.

Gl'ingegneri Koller svizzero e Negrelli sardo s'eran posti in viaggio per fare gli studi per una linea di strada ferrata fra la Sardegna e la Svizzera pel Sempione e il Grimsel. Il gran consiglio era convocato in seduta straordinaria pel 22 corrente.

In Francia crescevano le voci di un colpo di Stato, e credevasi da alcuni che oggi non fosse più che una quistione di tempo.

Fra il presidente e il sig. Faucher son nate delle dissensioni; la ragione principale dicesi esser quella che il presidente trovi il signor Faucher troppo devoto alla costituzione, e si adonti che sieno respinte le manifestazioni di simpatia, che il popolo ha per la sua persona. Degli arrestati pel complotto *la lega dei popoli*, di 178 furono già rimessi in libertà 87.

La situazione della Francia è così riassunta dall'*Indépendance Belge*. Alleanza dei legittimisti conciliatisi con l'Eliseo per affrettare l'epoca delle elezioni parlamentari. È inutile il dire che questa alleanza deve avere per base un mutuo appoggio nella lotta elettorale, vale a dire, che l'Eliseo sosterrebbe i candidati legittimisti moderati nelle elezioni per l'Assemblea, e che in cambio i legittimisti moderati voterebbero per Luigi Napoleone Bonaparte nella elezione presidenziale. Intelligenza fra una parte degli eliseani, di cui il *Constitutionnel* n'è l'organo, non più con i legittimisti conciliativi, ma con i legittimisti avanzati, e con tutta la sinistra, per chiedere il richiamo della legge del 31 maggio.

Accordo degli orleanisti, dei fusionisti e dei legittimisti moderati per respingere ogni modificazione a questa legge. Alleanza degli orleanisti, dei legittimisti avanzati e dei repubblicani di tutti i gradi per combattere la rielezione di Bonaparte. Come può vedersi da questo rapido cenno sarebbe difficile di poter trovare una confusione più grande di quella che attualmente regna nei partiti in Francia. Essi son tutti l'uno in faccia all'altro, alleati o avversari, secondo le questioni che si sollevano. In questa si intendono eliseani e repubblicani: sull'altra se la intendono i repubblicani e i legittimisti: su un'altra questi ultimi danno la mano agli orleanisti, che alla loro volta segnano trattati ora a diritta ora a sinistra. Preveda chi può qualche cosa da una simile situazione! E intanto l'incertezza rende inquieto e sospettoso il commercio, e i fondi sono sempre in ribasso!

Di Spagna sempre insignificanti notizie.

Il presidente del consiglio ebbe una conferenza col generale Armero. Quantunque nulla abbia traspirato nel pubblico del loro colloquio, si credeva tuttavia generalmente che egli accetti il portafoglio della marina, e che oggi stesso presterà il giuramento come ministro.

Il 4 arrivava a Cadice sul piroscafo di Siviglia il duca di Aumale che doveva imbarcarsi il dì seguente sul piroscafo inglese alla volta di Londra.

Anche d'Inghilterra nessuna importante notizia. L'infante D. Giovanni di Spagna, accompagnato dal colonnello Sacanel, era giunto a Londra per visitare l'esposizione.

Il ministro di Sardegna era andato a Broadlands a far visita al visconte ed alla viscontessa Palmerston.

Giusta il *Costituzionale* di Glascow, il convoglio reale, lanciato con istraordinaria velocità, fu sul punto di escire dalle rotaie tra Newcastle e Berwick. Si risentirono tre urti violenti, cagionati dalla rapida confricazione del treno contro le rotaie.

Erano giunti a Vienna da Parigi dispacci interessanti risguardanti; a quanto dicesi, i sudditi austriaci arrestati colà per aver preso parte al noto complotto, i quali verrebbero posti ai confini onde essere sottoposti all'inquisizione del loro governo. Nell'istesso tempo si dice che tutti i gabinetti delle potenze europee abbiano reso avvertita la corte d'Inghilterra col mezzo di note diplomatiche sui pericoli minacciati dalle mene degli emigrati che colà soggiornano.

Si credeva che il principe di Metternich partirebbe dal suo castello di Iohannisberg il giorno 15 settembre per essere a Vienna il 25 di questo mese; e dicevasi che egli era stato invitato a trasferirsi a Vienna per lettera autografa dell'imperatore.

A proposito del prossimo arrivo del principe di Metternich a Vienna, il *Journal des Débats* dice che il medesimo non potrà rimanere in quella capitale senza influire sull'andamento degli affari; che del resto, il principe dice apertamente di non appartenere al partito della reazione; che egli ammette i principii fondamentali su cui si appoggiano i governi costituzionali. Il citato giornale crede che l'influenza del principe di Metternich farà sì che l'Austria abbandonerà il progetto della monarchia unitaria, e del totale incorporamento de' suoi Stati nella Confederazione germanica.

Il municipio di Vienna pubblicò una notificazione colla quale prescrive che ogni somma disponibile che ora trovasi nelle casse e negli istituti del comune venga impiegata alla compera di nuove obbligazioni al 5 per 0,0.

Si è già operato lo scambio delle ratifiche del trattato conchiuso colla Prussia relativamente alla lega fra lo Zollverein e lo Steuerverein.

La *Gazzetta Nazionale* pretende che i governi di Baviera e di Wurtemberg abbiano già formulato le loro proposizioni concernenti il rinnovamento delle leggi organiche dello Zollverein allo spirare dei trattati costitutivi del medesimo. Quei due governi vorrebbero che la direzione interna ed esterna dello Zollverein non fosse più lasciata esclusivamente in mano alla Prussia, ma che tutti gli Stati principali, quelli per esempio che contengono una popolazione di un milione di sudditi, siano chiamati a prendervi parte.

Il modo di esecuzione di questa riforma verrebbe stabilito da ulteriori deliberazioni. I due governi sopramentovati chiederebbero inoltre l'abolizione dell'articolo che prescrive l'unanimità dei voti per le decisioni, sostituendole la pluralità semplice; proporrebbero finalmente l'instituzione di una specie di congresso permanente dello Zollverein, composto dei plenipotenziarii dei varii Stati, ed incaricato della direzione suprema degli affari relativi all'associazione doganale.

Si dice che nella seduta tenutasi il 6 settembre la Dieta germanica chiese al presidente che la relazione sugli affari dello Schleswig-Holstein fosse presentata. Il conte di Thun rispose che la questione era assai complicata, e che la relazione non era ancora preparata: allora la Dieta, a quanto dicesi, avrebbe richiesto che il rapporto si terminasse quanto prima.

La commissione politica presentò la sua relazione sulle costituzioni degli Stati particolari: ma le opinioni furono così divergenti, che non fu nemmeno possibile di estendere un processo verbale.

GIORNALI STRANIERI.

Ritratti politici contemporanei del signor A. de la Guéronnière, pubblicati nel *Pays*. — LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

(Parte terza. — V. i num. 1147, 1149, 1150).

IV. Luigi Napoleone parte da Aremberga ai 25 ottobre 1836. Egli lascia sua madre senza turbamento, senza commozione e la perspicuità materna che indovina tutto perchè viene dal cuore non ha alcun sospetto. Egli arriva impassibile, indifferente a Strasburgo in un cocchio cui sono attaccati quattro cavalli come per una festa. Passa una notte quieta e tranquilla senza timori e senza rimorso. Esce alle sei del mattino per raggiungere il colonnello Vaudrey alla caserma di Austerlitz, precisamente come se andasse a fare una rivista: parla ai soldati, come se tornasse d'Egitto: propone al generale Voirol che comandava a Strasburgo di consacrargli la sua spada, come proporrebbe ora ad un generale in disponibilità di riprendere il servizio; è respinto al quartiere di Finckmatt e si sottomette senza lotta, senza resistenza, senza protesta. Su lui non pesa la risponsabilità dell'atto commesso. La prospettiva dell'espiazione non lo sgomenta un istante. « Sono prigione » esclama egli, « tanto meglio: così non morrò nell'esilio. »

Messo nelle segrete, condotto a Parigi, deportato in America, resta inflessibile ed impassibile nella sua superstizione. La sua stella lo riconduce a Boulogne. Ivi la stessa imprevidenza, o per dir meglio, la stessa mancanza di mezzi di azione. Alcuni amici devoti, come a Strasburgo, quasi gli stessi, e inoltre alcuni altri ardenti, esaltati e coraggiosi come gli altri, come i signori Bataille, Conneau, Aladenise, Ornano, Forestier, Voisin, Mesonneau, de Laborde, Montauban, Bacciocchi, Lombard, aventi alla testa il generale di Montholon, formano tutta la sua scorta. Il successo è impossibile: l'intrapresa insensata. Che importa? Luigi Napoleone sbarca all'alba, ed è accolto dai signori Bataille e Aladenise. Si preparano, si mettono in marcia; falliscono, si disperdono, si mettono a nuoto. L'impero cade nel mare, ed è arrivato, non per essere consacrato, ma degradato. Il pretendente non è più che un prigioniero. Il prigioniero diventa un accusato e un condannato. La porta di Ham si chiude sopra lui e tuttavia egli non dubita ed appena entrato nella sua trista dimora non manda un grido di rammarico, di rimorso, di dolore, ma esclama: « Qui sono al mio posto. » Ecco l'uomo, ecco il dramma.

V. Bonaparte credeva la Francia bonapartista, e questa illusione lo trascinò e fuorviò. No, la Francia non era bonapartista. Quando sarò all'elezione dei dieci dicembre spiegherò le circostanze che poterono rannodarla intorno ad un nome senza la corrente dell'opinione. L'imperatore Napoleone fece grandi gesta. Chi lo nega? Egli maravigliò e scosse il suo secolo, ed abbaglierà ancora lungo tempo i posteri. Uscito da una convulsione della società e del mondo, si alzò, vero gigante, sulle rovine di una civiltà, come per attestare la potenza, la forza e la vita della civiltà novella di cui era messaggero, sovente terribile come il fulmine, talvolta sublime come l'eroismo ed il genio. Brevemente, egli è uno di quegli uomini maravigliosi che possono tutto e non legano nulla, uno di quegli uomini che lasciano delle rimembranze e non degli eredi.

Se la Francia fosse stata bonapartista, come credeva il Bonaparte, sarebbe stata commossa da queste due intraprese, colpita dall'impassibilità di questo giovane al cospetto del pericolo, della sua tranquillità e calma nanti i suoi giudici. Ricordatevi del processo di Boulogne! Un nipote dell'Imperatore stava seduto sullo scanno della più alta corte di giustizia del regno. Fra i suoi giudici vedevansi per la maggior parte i favoriti dalla fortuna del suo zio, coloro di cui egli aveva elevata la vita e illustrato il nome, coloro che avrebbero per avventura acclamata la sua vittoria e dovevano umiliarne e degradarne la disfatta. Spettacolo pieno di ammaestramenti e di emozioni. Invano l'ammirabile eloquenza del signor Berryer poggiò al più alto grado, a tutto il patetico di una simile causa. In quel tempo si giudicava a Tulle la signora Laffarge. Questa assorbì la passione pubblica, e il dramma di Boulogne si sciolse quasi nell'indifferenza.

VI. Armand Carrel disse parlando di Bonaparte: « Non ha avvenire salvochè rinunzii a' suoi pretesi diritti di legittimità imperiale e si abbandoni alla sovranità del popolo. » Nè questo pronostico era il solo che mostrasse nell'avvenire lo scoglio delle ambizioni insensate. Eccone un altro forse meno serio ma certo più curioso. Nel 1834, se non mi inganno, la regina Ortensia trovavasi in Roma. Fu chiamato un giorno da lei un famoso magnetizzatore in presenza di una negra sonnambula, già nota per singolari fenomeni. Ben tosto la sonnambula fu addormentata. La regina Ortensia non aveva che un pensiero fisso, e questo veniva dal cuore. Credeva essa il suo figlio Napoleone Luigi destinato a raccogliere lo scettro e la spada caduti dalle mani dell'eroe nella sua gloriosa disfatta. Perciò moltiplicava le questioni onde tentare di penetrare nell'avvenire. Finalmente la sonnambula quasi inspirata sclama ad un tratto: « Ah! lo veggo felice e trionfante; una gran nazione lo prende per capo. — Come imperatore? sclamò la madre ansante di gioia. — Imperatore? replicò la sonnambula, non mai!

Imperatore non mai! Non è solo il pronostico della sonnambula, ma quello altresì del destino, perchè è decreto della dignità e sovranità della nazione. Bonaparte se lo sa, e leggendo questo capo di sua vita ne trarrà sicuramente la stessa moralità che ne traggo io: *non v'ha legittimo che il diritto; non v'ha d'immutabile che il dovere.*

Leggiamo nel *Pays*.

Varii giornali stranieri commentano lo scritto che il sig. de la Guéronnière pubblica in questo momento sul presidente della Repubblica, dando a questo studio il carattere ed il fine di un atto politico. Questi giornali confondendo i riguardi che si devono ai viventi per una debolezza di coscienza, o per un avanzo di opinioni, credono di dover conchiudere che il *Pays* inclina la sua linea politica verso l'Eliseo. L'indipendenza della redazione del *Pays* non ha bisogno di difendersi da una simile insinuazione. Essa si manifesta quotidianamente dalla moderazione e dalla dignità che la distingue. Essa ha per garanzia anzi ogni cosa il nome dell'uomo di Stato che si trova alla direzione di questo giornale.

Quanto ai ritratti politici del sig. de la Guéronnière basterà ricordare che essi sono l'opera tutta individuale del nostro redattore in capo. Il *Pays* sapeva quanto interesse, splendore, equità, imparzialità e dignità egli vi avrebbe posto. Si è quindi dovuto affrettare a comperare dal sig. Pagnerre, il quale dovrà ben tosto stamparli, il diritto esclusivo di pubblicarli nelle sue colonne.

Se questo lavoro, il successo del quale è già così splendido come unanime, esce in luogo di *primo Parigi* contro l'usanza che fa porre i lavori di questo genere fra le *varietà*, non avremo più bisogno di dichiarare che l'abbiamo fatto unicamente per piacere ai nostri lettori, distraendoli qualche volta dalle discussioni politiche, spesso sterili, lungo la proroga dell'Assemblea.

D'altronde non è solo nelle situazioni e nelle opinioni che il sig. de la Guéronnière va a cercare i modelli che si propone di dipingere. Ai ritratti del sig. Napoleone Bonaparte succederanno quelli del conte di Chambord, del principe di Joinville, Thiers, Cavaignac, Lamartine ecc. Conosciamo troppo l'autore, per essere convinti che tutti saranno trattati secondo i riguardi dovuti alle persone, e coll'indipendenza alle opinioni.

Si legge nel *Morning Post del* 12:

Egli è impossibile che gli Stati Uniti trovino un plausibile pretesto per chiedere conto, sia a Cuba, sia alla Spagna del versato sangue americano. Non può dirsi che coloro non fossero pirati, nè che venissero non giudicati in buona forma e convinti del delitto di cui portarono la pena. E in questo stato della quistione come potrà il popolo messicano padroneggiare abbastanza se stesso per non soddisfare il desiderio della vendetta? E se viene a chiedere imperiosamente soddisfazione del sangue versato, quali mezzi avrà il suo governo per resistere alla pressura? In una vicina repubblica noi ben sappiamo come andrebbero le cose se l'amor proprio di un popolo fosse stato ferito in un modo tanto irritante! ma trattasi del popolo americano. Bisogna, o che il governo dell'Unione rinunzi alla sua posizione internazionale in Europa, o che si ritiri.

Torino, 16 settembre.

LA QUESTIONE RELIGIOSA.

III.

I privilegi ed i favori affatto eccezionali, ed oramai senza esempio nello stesso orbe cattolico, dei quali godeva la Chiesa in Piemonte, non erano conciliabili coi principii che lo Statuto proclamava.

La libertà di coscienza, l'eguaglianza innanzi la legge, non comportavano che più a lungo durasse l'esclusione degli acattolici dal pieno godimento dei diritti civili e politici. Ed invero appena era convocato il Parlamento, esso affrettavasi coi primi suoi atti a dichiarare la parità assoluta di condizione di tutti i cittadini, qualunque fosse il loro culto.

Questa medesima eguaglianza sarebbe pure stata illusoria finchè a lato ai tribunali ordinarii istituiti dal potere esecutivo, e rappresentanti dell'autorità sovrana, esistesse un tribunale d'eccezione, istituito da una potenza forestiera, governata da leggi ed ordini suoi proprii, in forza del quale una classe di persone godeva d'una giustizia privilegiata, e non contenta a sottrar sè stessa alla legge comune, toglieva anche il beneficio agli altri cittadini, obbligandoli a sottostare agli arbitrati di un magistrato che per nulla conoscevano. E inoltre la ulteriore ingerenza della curia ecclesiastica in materia civile repugnava anche ad un altro principio proclamato esso pure dallo Statuto, quello secondo cui ogni giustizia emana dal Re.

E per vero appena riconosciuto il diritto di petizione, ed apertasi, colla convocazione del Parlamento, la via ad attuarlo, giungevano numerose e frequenti alla Camera le domande di abolizione del foro clericale; e gli ecclesiastici sedenti fra gli eletti della Nazione le appoggiavano sin d'allora colla parola e col voto; e non erano essi medesimi

APPENDICE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Londra, 11 settembre.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

V.

(*V. i num.* 1131, 1133, 1138, 1149.)

Nessuno forse fra le persone della classe educata è venuto a Londra digiuno di notizie statistiche intorno all'Inghilterra, al suo commercio ed al suo movimento; ma ben molti avranno fatto come feci anch'io, cioè di riservarsi il pieno suo giudizio senza lasciarsi preoccupare nè dall'opinione dell'uno nè dell'altro. Non è questo il luogo di dire le quante volte trovai le cose diverse da quanto mi aspettava, ma limitandomi a quanto può dar idea del movimento di questo commercio dirò che tutte le descrizioni che datano anche solo di pochi anni addietro mi sembrano di lunga al di sotto del vero, le lettere di Thiers p. e. si direbbero lontane una generazione intera. La cosa che sorprende l'osservatore continentale più di tutto è il paragone del suo progresso coll'inglese ad epoche anche vicine, il che conduce naturalmente alla domanda: come e dove finirà?

Ma lasciando queste considerazioni semioziose per ora; si è l'Esposizione che dà una vera idea dei mezzi che possiede l'Inghilterra, che vi dice: *che cosa è dessa fuori di casa sua, e perchè cammina sì celere da far pensare seriamente*? Da tutti i ragazzi che passano anche solo col *mediocriter* si sa che l'Inghilterra possiede le Indie, che ha colonie in tutte le parti del mondo, ma tutta la scienza unita dei loro maestri e pedagoghi non vale a dare un'idea come il soggiorno di qualche tempo in mezzo a quei paesi personificati dai loro prodotti sotto il palazzo di cristallo.

Si è nelle Indie, nel Canadà e nell'Australia che bisogna far le meraviglie, ovvero si è colà che si cessa di farle perchè si comprende quanto sia naturale che cammini in quel modo un paese che è padrone di quelle risorse! Si può ben dire: i tessuti di Lione, i velluti di Genova stanno a paro agli inglesi, le macchine del Belgio, il ferro fuso di Prussia, gli istrumenti di precisione della Baviera e della Francia lottano cogli inglesi; i capi d'arte italiani sono anche superiori; ma chi non vuol ascondere la verità a se stesso, sente che infine la gran differenza non ista lì, che si può questionare un anno o due se volete che siavi o non siavi questa superiorità, e poi rimanere ognuno nella propria idea; ma quello che non ammette dubbio si è la sproporzione dei mezzi, e questo chi lo rileva in tutta la sua estensione, chi ci sforza a dire *l'Inghilterra è grande*, sono i dipartimenti intitolati Indie, Canadà, Australia, Van Diemen ecc. ecc. Quale altra nazione europea può presentare qualcosa che possa offrire seriamente un termine di confronto? Per consolarsi gli osservatori del Continente devono andare agli Stati Uniti in America e là si trova un paragone anche per gli inglesi, ma del resto, per quanto ben' inteso concerne la vastità delle risorse l'Inghilterra non ha competitori temibili in Europa. Questa questione non è strettamente nel campo dei giudizi sull'Esposizione come confronto del grado cui sono arrivate le industrie; ma siccome ognuno deriva da questa grande mostra della potenza umana rappresentata al suo apice del 1851 quelle considerazioni che più gli accomodano o gli sembrano giuste; così a me interessò più sindacare la forza attuale, e per quanto può giungere l'occhio mio la forza futura dell'Inghilterra, che non portar giudizi di confronti sulla perfezione dei diversi prodotti dell'industria per quanto fosse il vero tema.

Per dare un'idea dei prodotti dei quali dispongono come elementi primi gli inglesi nelle diverse parti del globo, io dividerò questi elementi secondo la naturale loro divisione di prodotti del regno animale, vegetabile e minerale, citando fra le migliaia di esempi alcuni che più valgano a provare l'assunto, traendoli in modo speciale dalle Indie, dal Canadà e dall'Australia.

Non occorre notare come nelle Indie sianvi tutte specie di animali che noi conosciamo in Europa, con un buon numero in più che noi non abbiamo, e fra questi primeggiando l'elefante ci somministra co' suoi denti un oggetto importante al commercio. Infiniti lavori attestano all'Esposizione a qual grado di perfezione sia portata l'industria dell'intaglio in avorio anche nelle Indie. Rimarcasi soprattutto una sedia d'avorio ed un giuoco di scacchi di bel lavoro; ma per star sul terreno del commercio sortendo anche dall'Esposizione, dirò che vi sono magazzini in Londra pieni di avorio, e visitando un giorno il dok di Londra vidi una massa d'avorio che potevano essere da quattrocento e più pezzi, e per questo oggetto il dok di Londra non è che un dok secondario; gran commercio si fa ancora di corni di antilope e del bisone delle Indie, di che havvi grandi mostre in quel dipartimento; fra le cose poi non di prima utilità ma tuttavia non di ultimo desiderio sonvi le perle che trovansi rappresentate nella loro più bella mostra da una collana di 224 grosse perle. L'olio estratto dall'elefante marino, di che si fa pure buon commercio, i pellami d'ogni genere, la seta e la lana, tutto vi si trova in grande abbondanza. Abbandonando le Indie citerò come esempio di un prodotto animale gigantesco due corni di bue venuti dal Capo di Buona Speranza, e fissi ancora sul capo, che dall'uno all'altro estremo delle corna misurano quattro metri con sessanta centimetri di circonferenza nella parte la più grossa di caduno di essi; famoso per le sue pelliccerie oltre le innumerevoli altre produzioni ci si presenta il Canadà con una mostra di pelli e pelliccie d'ogni sorta e dimensione, ed inoltre vedesi una serie di bellissimi uccelli impagliati.

Ma se dagli oggetti di lusso, cui spettano in gran parte le produzioni suaccennate, passiamo ad uno de' più importanti come prodotti di prima necessità, a quello della lana; dopo aver trovato lane alle Indie, lane al Canadà, lane in tutte le altre colonie, troviamo quelle dell'Australia che superano tutte le altre, e che già hanno fatto una grande invasione

senonchè l'eco dell'opinione generale del clero, manifestatasi fin dalle prime riforme in una petizione ricca di moltissime firme di onorandi ecclesiastici, chiedenti l'eguaglianza dei diritti, e profferentisi disposti a rinunciare, per quanto era in loro, al privilegio del foro.

La libertà del pensiero e dell'opinione non comportava più oltre le pastoie di una censura preventiva, che troppo spesso fatta stromento d'arbitrii, anzichè argine alla morale e difesa alla ragione, s'era co' suoi proprii eccessi perduta nella pubblica opinione; epperciò lo Statuto circoscriveva ad alcune categorie di libri religiosi l'antica illimitata censura vescovile.

Questi atti e queste tendenze spiaceano ad una parte del clero, ed in ispecie ad alcuni vescovi; ed è nota la opposizione che un prelato, per molti titoli onorato in Piemonte, mosse alla emancipazione della stampa, fino a rinunziare alla propria sede, anzichè transigere non ostante le vivissime ed auguste raccomandazioni che gli erano fatte di non ispingere agli estremi una lotta ormai disuguale, e dovremmo anzi dire impossibile.

Altre velleità di opposizione manifestavansi pur anche qua e là da qualche vescovo, ed allora appunto aveva principio la troppo numerosa ed infelice serie degli atti coi quali monsignor Fransoni apriva l'animo suo decisamente ostile alle nuove istituzioni. Sono fra noi di recente ricordanza i suoi rifiuti alla domandata partecipazione del ministerio ecclesiastico alle politiche funzioni in quell'epoca celebratesi; le gare e i dissapori fin d'allora nati per la ricusata benedizione delle bandiere, per gli incagli al canto dell'inno ambrosiano, per le rigide istruzioni diramate ai suoi dipendenti, e ispirate tutte da una viva antipatia per gli ordini costituzionali; e sopra ogni cosa rammentasi la severità, forse soverchia, della punizione inflitta ad alcuni chierici per una mancanza disciplinare: severità, che la pubblica opinione si persuase non sarebbesi usata da monsignor arcivescovo di Torino, se non si fosse trattato di tale mancanza che chiariva, in coloro i quali se n'erano resi colpevoli, l'affetto al Principe Riformatore, ed alla nuova èra di libertà che egli inaugurava.

Ma non ostante questi atti di alcuni membri dell'alto clero, non si può dire che allora vi fosse alcuna reale scissura fra la Chiesa e lo Stato; posciachè anzi la gratitudine universale verso il magnanimo Datore dello Statuto pareva aver collegato gli animi in un comune sentimento di esultanza: del che davano chiari e incontestabili segni la spontaneità, e l'ardore col quale contemporaneamente si festeggiava in ogni angolo del Regno, da tutte le classi di cittadini a quei giorni in una sola confusi, l'immortale beneficio. — Quelle opposizioni erano parziali, ed isolate, meno poche eccezioni, gli ostili propositi delle quali venivano elisi dallo schietto e leale accordo della immensa maggioranza, o meglio, della quasi universalità dei cittadini. Alla qual forza prepotente ed invincibile s'aggiungevano altre peculiari circostanze di fatto proprie a rendere vano ogni contrario conato, e così a soffocare in germe, nella convinzione della loro impotenza, ogni ulteriore velleità d'opposizione per parte dei pochi ecclesiastici avversi allo Statuto.

VANTAGGI
DEL
LIBERO INSEGNAMENTO UNIVERSITARIO.

Nella scorsa sessione legislativa colla legge in favore del libero scambio il Parlamento ed il governo sancirono nel modo il più diretto il principio di libertà che è indispensabile all'ingegno umano affinchè questi si sottragga dalle pastoie in cui geme, nuova lena e vigorìa dalla concorrenza riceva, s'ingagliardisca nel suo operare, gareggi con quanto viene dalle altre nazioni praticato, soddisfi non solo ai bisogni dell'attuale incivilimento, ma si sollevi tanto alto da meritarsi qualche supremazia morale e civile. Proclamato una volta tale principio dai rettori d'una nazione, questi non possono più sostare a mezza via nello applicarlo in alcune cose soltanto, ma sono spinti innanzi da inesorabile forza, nè si può recedere d'un passo senza incorrere nella taccia d'essere illogici. Posto il principio fa mestieri attuarlo in tutte quelle minime frazioni che dal medesimo emanano. Se si fosse voluto procedere con maggiore precisione d'ordine, la libertà dell'insegnamento specialmente universitario avrebbe dovuto precedere quella dello scambio commerciale perchè la materia riceve forma, valore, utilità, a seconda della capacità più o meno limitata dell'artefice; sebbene in ambedue la questione di principio sia sempre la stessa, e solo differisca nella base d'applicazione. Invano si lusingano i fautori del monopolio universitario, sperando che il Parlamento vorrà nella futura sessione starsi pago e sonnecchiante all'ombra degli allori conquistati nella lotta a favore del libero scambio. Invano queglino si lusingano che il Parlamento, per non incontrare novelle battaglie nella questione del libero insegnamento universitario, voglia girare di fianco intorno ad essa od evitarla. Costoro apertamente dimostrano come tale fiata passioni personali possano deviare momentaneamente la mente dal retto sentiero, ed agendo in tale modo a vece di promuovere la gloria dell'Ateneo torinese, di cui vantansi tanto solleciti da caderne in deliquio ad ogni momento, fanno guerra al benessere intellettuale e materiale del paese, il gittano in un labirinto di contraddizioni, onde poterlo poscia nel suo incivilimento pareggiare a bimbi bisognosi d'essere di continuo sorretti dalle cattedratiche autorità. Da tale sfortunio speriamo ci terrà incolumi il senno del Parlamento, e quello degli uomini del governo. Siamo certi che nella prossima sessione parlamentare la questione del libero insegnamento universitario verrà portata alla pubblica tribuna. Che di tanta riformazione abbisognino gli studii universitari facilmente apparrà, se si consideri che malgrado dello Statuto il quale abbattè ogni legge eccezionale fatta a favore di qualche ceto di persone, ciò non ostante esistono ancora privilegi per cui l'adito ad una cattedra nell'università non è a tutti aperto. Per legge antichissima il collegio delle provincie, attualmente detto Albertino, fu ed è il semenzaio dei professori. Coloro cui toccò un posto in detto collegio, e che dopo conseguita la laurea vogliono rimanervi, assumono il doppio incarico, l'uno nobilissimo dell'insegnamento, facendo il ripetitore, l'altro un po'odioso attendendo alla sorveglianza degli studenti in detto collegio accolti. Queste cariche sono miserevolmente ricompensate, non troverebbero forse chi ad esse attenderebbe, se non conducessero difilatamente in virtù di legge speciale al conseguimento dell'insegnamento universitario, che a costoro trovasi soltanto accessibile, abbenchè possano esistere nel paese capacità superiori, uomini che abbiano di già dato pubblici saggi dei loro profondi studi; che abbiano elevato di sè qualche fama. Il libero insegnamento manomettendo tanto monopolio arrecherà un bene immenso, aprirà una via a tutti gli studiosi e la palma toccherà a chi abbia con maggiore scienza combattuto. In un governo costituzionale tutto deve tendere ad assicurare le massime guarentigie possibili affinchè il cittadino non possa mai venire meno nei suoi diritti, la legge gli sia applicata nel modo più equo e solenne. Il giudizio che si reca in occasione dell'esame subito dallo studente nella università riflette non solo il candidato, ma eziandio la famiglia del medesimo che per lui si sobbarcò a gravi spese, e la società intiera che dal felice esito dell'esame è fatta conscia dell'attitudine del laureato alla applicazione della sua scienza, epperciò è indispensabile che il favorevole voto riportato dall'esame possa riescire la misura la più giusta della capacità dello studioso. Nelle scuole inferiori i maestri non mai intervengono direttamente agli esami dei discepoli a loro affidati, e tale disposizione e ottima, perchè allontana il dubbio che il maestro che visse in istretto rapporto per molti mesi continui co'suoi scolari, possa avere contratto astio contro taluno, predilezione verso altri, oppure la smania di largheggiare fuor d'ogni misura nel suo voto per eccessiva bontà d'animo, o per dimostrare in tale modo che il suo metodo nell'insegnare è da posporsi a quello messo in uso da'suoi colleghi.

Siffatti inconvenienti non accadranno forse negli esami delle varie facoltà, ai quali concorrono soltanto gli stessi professori dell'Università? Colla libertà dell'insegnamento, la quale rende nulla ogni influenza del professore sul discepolo, che lascia a questo ampia facoltà di seguire le lezioni del libero insegnante o di quello stipendiato dal governo, che affida l'esame ad un *giurì* che sia neutro tra queste due classi d'insegnanti, s'ovvierà a tutti gl'inconvenienti predetti. Che anzi lo studente ignorando chi sarà per essere il suo esaminatore, quali opinioni professi di preferenza, quali questioni prediligga, sarà costretto di studiare egualmente tutte le parti della scienza, la sua scientifica educazione riescirà più perfetta di quanto avvenga attualmente. Imperocchè questo convien che si sappia, che oggi si studia con maggiore attenzione il trattato di chi adopera maggior rigore nel dare il voto, per lo contrario si liba, per così dire, quello il cui professore è largo nella tolleranza. Sciolti i professori dall'obbligo di attendere agli esami, avranno maggiore opportunità allo studio, potranno con maggiore facilità concorrere al progresso della loro scienza col pubblicare di tratto in tratto opere di qualche mole, le quali soltanto valgono a rendere la nostra Università appo gli stranieri conosciuta e tenuta in pregio. Il pubblico esame di laurea è nient'altro che una futile formalità che costa allo studente dai cento ai centocinquanta scudi. I collegi delle varie facoltà che presentemente non ad altro servono che a questa inutilissima funzione, si potrebbero utilizzare coll'affidar loro l'incarico degli esami. In tale modo la concorrenza e l'emulazione tra i privati e pubblici insegnanti arrecherebbero i loro benefici effetti, il governo ed il pubblico avrebbero la necessaria garanzia dei lumi acquistati dallo studioso, dall'esito degli esami si potrebbe giudicare quale sia migliore l'insegnamento, si porterebbe sempre un giudizio equissimo sulla capacità dello studente, sarebbero tenuti in non cale gli slombati inchini, le lodi sperticate, gli spampanati articoluzzi di giornale quando l'epoca dell'esame s'avvicina, non che altre piccole miserie che assai valgono a menomare nell'animo dello studente che il solo suo reale valore scientifico sia l'unica guida nella carriera alla quale è per avviarsi, non mai la perizia nel saper accalappiare gli uomini. Nello scorgere che il libero insegnamento universitario è avversato dalla maggioranza del ceto professorale, che costoro difendono a più non posso il puntello del privilegio, grandemente ci accuora, ed avremmo amato meglio di vederli sorgere i primi a patrocinare sì utile innovazione e dare il rarissimo esempio, se mai accadde, di una casta che il bene pubblico al privato anteponga, che conosca l'indole progressiva dei tempi alla quale è follia resistere, perchè nella sua corrente frange tutti gli ostacoli che l'attraversano. Ora sono pochissimi mesi, all'idea del libero scambio moltissimi manifatturieri diedero nelle smanie, minacciarono di licenziare tutti gli operai, di vendere le macchine, si dissero ridotti all'estrema miseria. Malgrado tanti piagnistei e sì tristi pronostici, tutti gli stabilimenti industriali sono in fiore, acquistarono maggiore attività e crebbero in numero e potenza. Uguale sorte crediamo che sia per toccare al libero insegnamento universitario.

Medico SCHINA CESARE.

Pregati, inseriamo la presente dichiarazione:

L'ex-monsignore Carlo Gazzola, gentilmente invitato dal signor Ceruti, ha fornito diverse volte articoli alla *Fratellanza*, come crediamo che per sua cortesia sarà per fornirne; ma non potendo egli venir qui di persona, non ha preso nè prenderà mai parte alla direzione, nè alla compilazione del giornale, e molto meno alle polemiche coll'*Osservatore Romano*, che è da lui riguardato come foglio fatto per solo uso ed istruzione dei *poliziotti* di Roma, e però non degno che entrino in discussione con esso i liberali.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — La reggenza del ministero degli affari esteri, affidata durante l'assenza del cavaliere Massimo d'Azeglio con reale decreto del 12 luglio p. p., al cavaliere Alfonso La Marmora, ministro segretario di Stato per gli affari di guerra, è cessata a datare dal giorno 15 corrente.

— A norma della legge 27 giugno 1850, S. M., con determinazioni del 25 di agosto e 9 settembre 1851, ha provvisto di pensione i seguenti:

Tomatis Anna, madre del fu Porro Giuseppe già soldato nel 9 reggimento fanteria.

Frola Pietro, padre del fu Giovanni gia soldato nel 4 id.

Ferrero Giovanni, padre del fu Stefano già soldato nel 12 id.

Luino Antonio, padre del fu Filippo già soldato nel 4 id.

Fuselli Marianna, vedova del fu Detomasi Giovanni già soldato nell'11 id.

Bourgeois Agnese, vedova del fu Bal Giacomo già soldato nel 2 id.

Vercellana Ottavia, vedova del fu Avenati Gio. Battista già invalido giubilato.

Forma Sebastiano, padre del fu Giacomo già sergente nel 6 reggimento fanteria.

Cavaglià Domenico, padre del fu Matteo già soldato nel 9 id.

Podestà Maria, madre del fu Boero Tommaso già soldato nel 15 id.

Bajardo Teresa, madre del fu Stura Antonio già soldato nel 6 id.

Sordello Dalmazzo, padre del fu Gio. Battista già soldato nel 7 id.

Ciclet Francesca, vedova del fu Girod Giacomo già soldato nel 2 id.

Scapparino Domenica, vedova del fu Bobbio Giovanni già soldato nel 9 id.

Sturla Geronima, vedova del fu Ramezzano Giuseppe già soldato nel 15 id.

Repetto Maria, vedova del fu Questa Emanuele già sottocaporale nel 15 id.

Ferraris Maria, vedova del fu Cantarella Pietro già soldato nel 10 id.

Cossa Paola, vedova del fu Maschio Alessandro già invalido giubilato.

— S. M., con decreto in data 9 settembre corrente, ha fatto la disposizione seguente:

Avogadro di Valdengo cav. Paolo, colonnello comandante in 2.o il corpo dei carabinieri reali, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo la croce di commendatore dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro.

— La *Gazzeta Piemontese* pubblica una circolare del ministro dell'interno agli intendenti generali delle divisioni amministrative alla quale è annesso un programma da servire di norma per la nuova costruzione e riattamento delle carceri giudiziarie.

CIAMBERÌ, 15 *settembre*. — Ieri la 7 compagnia della guardia nazionale ebbe il suo tiro al bersaglio. Il primo premio fu guadagnato dal sig. Véyret Melchior, il secondo da Crescent Charles, il terzo dal sig. Rostaing Jean e il quarto dal capitano Tardy. Domenica avranno luogo i tiri della 4 e 5 compagnia.

(*Courrier des Alpes*).

NAPOLI, 1 *settembre*. — S. M., con decreto dato in Gaeta il 17 dello scorso agosto si è degnata commutare la pena di morte inflitta a Calogero Circello dal consiglio di guerra subitaneo della provincia di Trapani nel dì 10 marzo del corrente anno, in quella di anni 19 di ferri.

La prelodata M. S. si è degnata di commutare similmente la pena di anni 19 di ferri inflitta a Vito Circello dal detto consiglio di guerra nel mentovato dì, in quella di anni 6 di relegazione.

NAPOLI, 9 *settembre*. — S. M. il re N. S. volendo adempiere con la consueta solennità all'atto di religiosa venerazione verso la SS. Vergine del titolo di Piedigrotta, nel giorno di ieri, il comando generale delle armi disponeva il numero e le qualità delle truppe che doveano prendervi parte.

Il corpo di armata che è intervenuto alla parata componevasi di 54 battaglioni, 42 squadron, 72 pezzi d'artiglieria, sommando a circa 35 mila uomini (!!) ripartiti in cinque divisioni di fanti, due di cavalli e nove batterie montate, formando quattordici brigate, comandate in capo da S. E. il tenente generale Selvaggi.

Le milizie poichè ebbero difilato per innanzi la reggia, dalle cui logge le LL. MM. il re e la regina con i reali principi erano intenti a riguardarle, si schieravano in battaglia a doppia ala lungo la strada che dal *Gigante* conduce alla chiesa di Piedigrotta. Nell'uscire la M. S. colla reale famiglia dalla reggia tutti i forti della capitale ed i legni della nostra squadra eseguirono salve di tripudio che vennero rinnovate nell'ora in cui impartivasi nel tempio la S. benedizione.

(*Araldo*.)

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 10 *settembre*. — Scrivono all'*Indépendance Belge*:

Il fatto della conversione al protestantismo

---

non solo nelle fabbriche inglesi, ma anche francesi e di altre nazioni. Fra i prodotti della Nuova Galles del mezzodì, trovansi nullameno di cento e trentadue mostre di *lane merinos*, fra le quali alcune finissime, e che destano l'ammirazione dei conoscitori; ma anche senza il loro voto, la più gran prova sta nel fatto che l'importazione di quelle lane cresce in un modo straordinario ogni anno: è morto da poco tempo colui che trasportò le prime mille libbre, e nel 1848 se ne esportarono 23 milioni di libbre per un valore di 30 milioni di franchi, e nel corrente 1851 salirà ad una cifra di gran lunga superiore, a quanto mi assicurò un negoziante in questo ramo, e tuttavolta non è che una delle colonie; ma questa colonia è un paese d'una superficie quasi eguale all'Europa, e gli inglesi sono stabiliti sopra molti punti, e non dormono.

Passando al regno vegetabile, ricorderò la collezione già citata de' suoi grani e risi; ma perchè si abbia un'idea anche del costo, dirò come que' cento milioni (colla buona misura) di abitanti indiani sudditi della compagnia delle Indie vivono per la massima parte di riso, ed è a tal prezzo che un uomo non arriva a consumare in un giorno il valore di cinque centesimi in riso; si può immaginarsi cosa lo pagherà il mercante inglese, che è ad un tempo il sovrano del paese. Ma fra gli oggetti di questa classe che più destano meraviglia, sono i legnami, e specialmente quelli del Canadà e dell'Australia, havvi per questi una raccolta quasi per ogni paese; la sola Guiana ne ha 86 specie, si vedono poi legnami d'ogni specie e colore; alcuni sono pesanti come piombo, e di tessuto così fitto, che ricevono un polimento come specchi. Il legname del Canadà poi è fra i più comuni ora in Inghilterra, e la quantità che ne viene avrebbe del favoloso se non fossero cose che basta aver due occhi per verificarle; del resto vi è un dock apposito, il che vuol dire che vi sono colà per molte ma molte decine di milioni di valore in legname, e per accennare sopra che scala si mettono le costruzioni de' bastimenti inglesi, citerò un vascello a tre punti che si sta ora costruendo di 130 cannoni, in gran parte costrutto con legno di mogano. Vidi in città scale a mano, della lunghezza di 30 metri, colle guide d'un pezzo solo, tratte da un pino del Canadà; havvi pure fra le cose esposte un battello capace di circa 15 persone, formato di scorza d'un solo albero. Oltre le mostre di legname del Canadà, oltre quelle della Guiana citata, che ha anche l'albero che somministra la gomma incenso, havvi anche un'altra collezione di legnami del Capo di Buona Speranza, ove fra le altre cose trovasi come prodotto di questo regno vegetabile anche la cera detta appunto vegetabile, ed in fine a parte ancora un'altra raccolta di legnami della terra di Van Diemen, ove vedesi un gran tronco dell'albero *gomma bleu*; il legno *muschio* ed il legno roseo, oltre moltissimi altri. Del resto quella fertilissima terra fa progressi da gigante anche nella civiltà, perchè si vedono prove di opere grandiose, e fra le altre il modello di un ponte in legno della lunghezza di 320 metri sopra 8 di larghezza gettato sul Derwent a Bridgewater, il che se anche è opera inglese, prova l'importanza di que' luoghi ove si fanno simili opere. La natura non poteva naturalmente essere solo potente per i legnami, ma coll'estensione di quella terra doveva abbracciare anche climi propizii ai grani, e stando ancora a Van Diemen, si vedono otto barili di farina di frumento bianchissima, e biscotto fatto con essa della più perfetta qualità, ed orzo ed avena del pari bellissimi; quanto ai grani del Canadà ne ho già parlato, ma deesi su questo rapporto rammentare anche l'isola di Ceylan, quand'anche sia un gran salto da Van Diemen a Ceylan; ma all'esposizione se ne fanno anche de' più grandi. L'isola di Ceylan, oltre l'aver comune agli altri paesi quasi tutti i grani, presentò caffè, tabacco, zucchero di canna, cannella ed olio di cannella, e farine di *manioc* e *sago* divenute oggigiorno oggetto di gran consumo in tutta Europa.

La ricchezza minerale supera, se possibile, quella della natura vegetabile. Non solo non v'ha minerale ideabile, del quale non abbiano miniere abbondanti nell'una o nell'altra possessione, ma ogni giorno se ne scuoprono con vantaggi sulle già conosciute. Una collezione di marmi, di minerali d'ogni specie si vede alle Indie, ove le sole ardesie vi sono rappresentate da cento e sessanta qualità, cosa che pare superi la possibilità, un'altra collezione a Ceylan, un'altra a Capo, poi al Canadà, alla Nuova Scozia, alla Guiana, e tutte queste collezioni di minerali che attestano la ricchezza, l'abbondanza d'ogni genere sono oscurate alla loro volta da quella dell'Australia; ove trovasi fra le altre la miniera di rame di Burra, la più ricca del mondo, e che contiene il rame il più puro che si conosca; la scoperta di questa miniera non data che dal 1845, e la prima speculazione fu intrapresa con un capitale di 300 mila franchi.

Nel 1850 quelle miniere avevano già reso diciotto milioni e quattrocento mila franchi a' suoi intraprenditori. Recentemente poi si sono scoperte nuove miniere d'oro, ed i giornali dell'agosto passato portavano quasi ogni giorno come un saluto del mattino la nuova di oro trovato ora in Australia, ora in Van Diemen. Siccome poi in Australia e sotto le leggi inglesi si gode maggior sicurezza che a S. Francisco, e il clima vi è di gran lunga migliore, così si prevede che l'emigrazione dei moderni argonauti si volgerà all'Australia sempre a profitto dell'Inghilterra, colla quale le nazioni europee possono competere nel modo più o meno perfetto di manufatturare gli oggetti primi, nelle belle arti, nelle scienze, ma non possono competere, anzi sono a fronte di essa in una sproporzione spaventevole per quanto risguarda le risorse delle quali dispone sopra tutta la superficie della terra; e l'esposizione delle sue colonie che io ritrovai una delle più interessanti sotto la vôlta di cristallo è lì per dimostrarlo con prova materiale, matematica e palpabile che parla ai sensi del corpo, ma più ancora alla mente che considera il futuro.

del duca di Norfolk, primo duca e rappresentante di uno dei più gran nomi storici d'Inghilterra, è stato considerato dal partito protestante come un suo trionfo e come il principio di un movimento analogo nel cattolicismo inglese, protestando che questo sia disposto a respingere le pretese ultramontane della corte di Roma, anche a costo di abbandonare la propria religione. I capi del partito cattolico negano il fatto e dichiarano che la poca premura dei loro correligionari ad unirsi al movimento provocato dall'ultimo bill contro i titoli episcopali, proviene dalla loro antica ripugnanza ad agire di conserva cogli agitatori d'Irlanda. Soggiungono poi che i protestanti non hanno da menare tanto vanto per aver colto nelle loro reti un uomo come il duca di Norfolk, il quale non fu mai da essi considerato come figlio fedele della chiesa e che non ha riputazione d'uomo dotato di molta intelligenza. Il duca di Norfolk è quegli che, anni sono, in tempo di carestia, raccomandava ai poveri di metter pepe nella minestra per diminuire la fame.

Ciò malgrado non si può a meno di ravvisare in quest'abiura un fatto significante. Il duca doveva lottare contro tutte le tradizioni di sua famiglia, contro l'orgoglio suo proprio e della sua schiatta prima di risolversi a fare un tal passo.

Dopo il *meeting* che ebbe luogo a Dublino nella sala della Rotonda, una lieve reazione si è operata nello spirito pubblico in Inghilterra contro i cattolici che si credono decisi a violare la legge. Dopo la mia ultima lettera i cattolici d'Irlanda appartenenti al partito moderato hanno manifestato la loro opinione. Il vescovo di Galway è stato caldamente appoggiato da quanto v'ha di gente ragionevole nelle due isole. Per parte loro gli ufficiali della Corona presso i tribunali d'Irlanda hanno avvertito chi di ragione che se i vescovi cattolici persistono nel loro modo di agire, non potrebbero a meno di processarli. Dopo allora la calma è alquanto rinata. Il sig. Lucas, redattore virulento del giornale il *Tablet*, è stato ripudiato dal *Dublin Evening Post*, organo principale dei cattolici moderati in Irlanda, e il dottore Ullathorne, vescovo di Birmingham, ha fatto pubblica ritrattazione del discorso per esso pronunciato a Dublino, ed è arrivato sino a negare di aver mai avuto la pretesa di esercitare qualsiasi giurisdizione territoriale, non essendo che il vescovo dei cattolici della sua diocesi.

Qnesti fatti sono come una tregua provvisoria in questa lotta sgraziata.

— *Il telegrafo sotto marino.* — La linea di comunicazione del telegrafo sotto-marino, al quale si lavora attualmente a Wapping, è sul punto di essere compiuta con tutte le condizioni volute di solidità e di successo. La linea si comporrà di 4 fili racchiusi nella *gutta-percha* intrecciati con un numero corrispondente di corde di canapa, con un miscuglio di catrame e di sevo, il tutto formante una corda di un police di diametro. Un'altra corda, formata degli stessi apparecchi della prima, circonda questa corda; 10 fili di ferro galvanizzati della grossezza di un terzo di police sono intrecciati all'intorno di questo centro. Quest'apparecchio nel suo complesso combina la flessibilità colla solidità. Questo lavoro così completato somiglia ad una corda ordinaria di 4 polici e 1[2. Si lavora giorno e notte per finire questa corda, la quale avrà 24 miglia di lunghezza, e peserà da 170 a 180 tonnellate. A misura che il lavoro progredisce, una corrente di galvanismo passa in mezzo ai fili, ed il potere conduttore è provato con un galvanometro. I risultati ottenuti fin ora sono stati soddisfacentissimi. I signori Crampton e Wollaston, ingegneri che hanno intrapresi i lavori necessarii per la costruzione di questo telegrafo sotto-marino, hanno visitato ultimamente la costa vicina a Calais onde scegliere il punto più vantaggioso per questa linea di comunicazione.

Sono stati assistiti dall'esperienza del capitano Ballock, che sta ispezionando il canale, alla disposizione dei quali è stato messo il vapore Fearlest. Il punto di partenza sulla costa inglese è stato scelto come il più vantaggioso, perchè non si ha a temere, che alcun bastimento venga a gettare l'ancora nelle vicinanze di South-Foreland. Il filo scenderà col mezzo di un pozzo praticato perpendicolarmente sulla costa più alta e scoscesa e in un breve tunnel che comunica colla riva dove il filo conduttore sarà sotterrato profondamente al livello della più bassa marea.

Il punto scelto sulla costa francese è a quattro miglia verso il sud di Calais presso il villaggio di Sanngalle; non v'è colà altro che ghiaia; una linea doganale si estende lungo la costa proteggendo il paese dalle invasioni di mare.

Lo stesso filo si metterà poi in comunicazione con Calais, da dove comunicherassi colle principali città del continente con un'altra rete di telegrafi. Il governo francese si è prestato in un modo generoso per facilitare il congiungimento del filo a Calais. Lo stesso dicasi delle persone colle quali si doveva prima tenere ragione per diritti locali.

Se il tentativo, per ciò che concerne la trasmissione del fluido elettrico, riesce attraverso il canale, la comunicazione con Parigi sarà quasi incontanente stabilita. (*Times*).

SPAGNA. — MADRID, 8 *settembre*. — Il presidente del consiglio ha avuto ieri una conferenza col generale Armero. Nulla di quanto si è trattato si è saputo in pubblico. Tutto però induce a credere che il generale accetterà il portafoglio della marina, prestando oggi stesso il giuramento in tale qualità.

— Il *Popular* dichiara di soddisfare ad un dovere, premunendo gl'imprudenti contro le voci che si sono fatte correre, relative ad alcuni progetti di disordine nella penisola, coll'appoggio del duca della Vittoria (Espartero).

— Il duca d'Aumale giunse il 3 del corrente a Siviglia, da dove s'imbarcherà per Londra.

— Il governo spagnuolo sembra deciso di non cedere ai reclami degli Stati Uniti, ed anzi di resistere ai tentativi d'invasione contro l'isola di Cuba. Ciò avrebbe esso governo dichiarato ai rappresentanti di Francia e d'Inghilterra, e a quello degli Stati Uniti. I inoltre che non sarà dato quartiere ai prigionieri a qualunque nazione appartengano; ed i cittadini degli Stati Uniti stabiliti nelle colonie spagnuole non godranno della protezione delle autorità fino a tanto che i sudditi spagnuoli non saranno dalle autorità americane egualmente protetti.

Nuove truppe e nuovi bastimenti da guerra saranno immediatamente diretti all'Avana, mentre si preparano altri rinforzi. Se le finanze dello Stato non bastano, si ricorrerà ad un prestito nazionale. Molti bravi generali e distinti ufficiali che hanno dato saggio di loro valentia nell'ultima campagna della guerra civile, senza distinzione di partito politico, saranno imbarcati per Cuba. (*Corresp.*)

FRANCIA. — PARIGI 13 *settembre*. — Trattasi ancora di un viaggio del presidente della Repubblica nelle provincie del mezzogiorno. Egli lascierebbe Parigi tra il 20 ed il 25 7 bre per recarsi immediatamente a Bordeaux. Visiterebbe Baiona, Paù, Perpignano, Marsiglia e Tolone. Ritornerebbe quindi a Parigi attraversando il Lionese per prendere a Châlon-sur Saône la via ferrata. Si aggiunge che verrebbe accompagnato dai signori Baroche e Faucher.

— Il principe Luigi Napoleone Bonaparte: « Val meglio far male che non far nulla.»

Il principe di Joinville: « Meglio esser vinto che divenir niente.»

Se son queste le parole di quei signori, e se la loro condotta risponde alle loro parole, noi siamo lontani dai colpi arrischiati e dai colpi di Stato.

— La candidatura del principe di Joinville è sempre l'oggetto di vive preoccupazioni. L'alto commercio di Parigi anch'esso se n'è commosso. Sentiamo che tre notabilità di Parigi, un banchiere cioè e due fabbricatori stanno per partire per l'Inghilterra, onde scandagliare il principe e riportarne, s'è possibile, una risposta categorica. Codesti signori saranno essi più fortunati dei signori Guizot e Duchatel?

— Parecchi giornali ed alcune corrispondenze non cessano di trattenere il pubblico intorno a' pretesi negoziati per ritirare le truppe francesi da Roma. Noi possiamo smentire queste voci, e teniamo da ottima fonte che il Papa non pensò mai di chiamare per la conservazione della sua autorità altro soccorso che quello della Francia. Egli affronterà con noi la gran prova del 1852.

(*Journal des Faits*).

— Parlavasi giorni sono dell'intenzione in cui sarebbe l'Eliseo di anticipare l'epoca delle elezioni generali, cominciandole col mese di dicembre, e facendole fare parzialmente, onde premunirsi contro le minaccie del partito democratico. Si disse in seguito che Luigi Napoleone aveva rigettata la seconda parte di questo progetto, mostrando solo di volere anticipare le elezioni, ma facendole simultaneamente. Lo scomparto delle elezioni non dovrebbe avere per iscopo che d'impedire ai cittadini esclusi dal suffragio universale di venire a rivendicare tutti in una volta, il loro diritto di prender parte allo squittinio. Ma siccome l'Eliseo parrebbe ora deciso di provocare il richiamo della legge elettorale, non è più bisogno di prendere simili misure di precauzione, alle quali sarebbesi potuto rimproverare d'essere contrarie allo spirito, se non alla lettera della costituzione. Dicesi pure che riflessioni novelle abbiano fatto abbandonare l'idea di anticipare le elezioni. Non si ignora all'Eliseo, che l'appoggio che una frazione di legittimisti ha accordato alla revisione ed ai progetti di rielezione, non è che una coalizione, e che i legittimisti abbandonerebbero Luigi Napoleone tosto che credessero di poterlo fare senza esporsi a secondare le faccende degli orleanisti.

Ora, ecco quello che avverrebbe, se le elezioni avessero luogo nel mese di dicembre i legittimisti non appoggierebbero ostensibilmente la candidatura di alcuni bonapartisti, che per forzare l'amministrazione a sostenere quella dei numerosi candidati legittimisti, che si volessero far eleggere in tutti i dipartimenti; ma quando le elezioni dei rappresentanti sarebbero finite, e che non rimarrebbe che a provvedere all'elezione del presidente della repubblica, i legittimisti non istarebbero dall'abbandonare in massa la coalizione, e dal dichiararsi contro Luigi Napoleone. Queste riflessioni decideranno probabilmente l'Eliseo a rinunziare affatto al piano che gia consideravasi come stabilito, ricadendo nelle incertezze e nelle esitazioni. Ogni giorno formansi nuovi piani di condotta, che si abbandonano poi l'indomani, siccome pericolosi od ineseguibili, e s'aspetta che la necessità faccia nascere qualche luminosa ispirazione. Il progetto che sembra più gradito a Luigi Napoleone sarebbe quello d'un appello al popolo con suffragio universale; ma la candidatura del principe di Joinville è una concorrenza terribile che fece ricadere l'Eliseo in mezzo a mille dubbi. (*Journal des Faits*).

— Il Consiglio municipale di Versailles ha istituito dei premii di temperanza da decretare quest'anno a quelli tra gli operai che ne fossero degni per la loro condotta regolare e specialmente per essersi guardati da ogni eccesso d'ubbriachezza e per avere fedelmente portato in famiglia il frutto del loro lavoro.

— L'affare del complotto del sud-ovest che da prima era stato connesso col complotto di Lione, venne rimandato innanzi alla Corte delle assise di Lot e Garonna. L'atto di accusa fu letto. Esso incolpa i signori Desolme, Gaudence, Carlo Lesseps e Dufau, di avere formata risoluzione di operare per distruggere il governo, ed il signor Chdat di averli assistiti con conoscenza di causa.

Gli accusati saranno difesi dai signori Crèmieux, J. Favre, Teodoro Bace Detours.

(*Opinion Pubblique*).

— Si legge nel *Moniteur officiel*

Alcuni giornali hanno annunciato che « dallo spoglio fatto al ministero di agricoltura e commercio dei ragguagli chiesti dal governo e somministrati dai prefetti, risulta che il raccolto dei cereali del 1851, preso nel suo complesso, supera alquanto la buona media ordinaria. »

Questa notizia è affatto priva di fondamento, attesochè finora un piccolissimo numero soltanto di prefetti hanno potuto dare informazione sui risultati dell'ultimo raccolto nei loro rispettivi dipartimenti.

SVIZZERA. — Si scrive da Parigi, che il governo francese voglia approfittare delle querele insorte tra la Svizzera e l'Alemagna sulla tariffa doganale, per condurre la Confederazione a un trattato di commercio esteso colla Francia. Alcuni impiegati del dicastero sono stati inviati da Parigi a Berna, ed il governo francese sembrerebbe disposto a concessioni importantissime. (*Journal de Genève*).

— Una commissione composta dei signori Briatte, Teog e Kappeler si riunirà fra poco a Berna per elaborare un progetto di legge relativo alle garanzie giudiziarie e di polizia da richiedersi dai cantoni, e specialmente dal capo-luogo federale rispetto alle autorità e funzionari della Confederazione e viceversa.

Si pretendè di avere scoperto, che un comitato composto di persone di ogni nazione stabilito a Ginevra, sia fortemente compromesso nel gran complotto parigino. Il governo a questo rispetto ha spedito un corriere all'ambasciatore di Francia residente in Svizzera.

— Il gran consiglio è convocato in sessione straordinaria pel venti del corrente settembre. (*Idem*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 11 *settembre* — Il trattato coll'Annover sarà quanto prima pubblicato, avendo già ricevuto la ratifica del re. L'Alemagna settentrionale ha fatto buona accoglienza a qnesto trattato, e anche in Prussia gli avversarii dell'unione austro-tedesca se ne sono rallegrati, perchè una delle disposizioni essenziali del trattato stabilisce, che il primo gennaio 1851 (data nella quale coincidono l'entrata in vigore del trattato e il rinnovamento dello Zolloerin) l'Annover debba trovarsi fra le parti contrattanti, e così il partito contrario all'unione coll'Austria avrà un appoggio nell'Annover.

Il re d'Annover aveva chiamato a sè il presidente della corte d'appello di Celle, dottore Leist, per consultarlo sul voto delle riforme che si tratta d'introdurre nel paese. L'ordine dei cavalieri fondava grandi speranze sul sig. Leist, il quale figurò nel partito conservatore di Annover. Eppure il sig. Leist ha consigliato al re di persistere nel sistema liberale. Così l'*Indépendance Belge*.

— La voce dell'abdicazione dei granduchi di Oldenburg e di Weimar non si conferma.

STATISTICA

Navigazione Sarda.

(Continuazione e fine — Vedi il numero di ieri)

Movimento della Navigazione Sarda ed estera nei porti dello Stato.

Tavola III a XI.

Nei tre anni 1845-47-50 arrivarono dall'estero nei porti e spiaggie dello Stato 23,419 bastimenti a vela di una complessiva portata di 1,718,794 tonnellate, e montati da 178,807 persone di equipaggio; partirono per l'estero 23,503 bastimenti con 1,710,376 tonnellate e 182,005 persone di equipaggio.

Confrontando la cifra delle tonnellate dei bastimenti a vela approdati in caduna parte dello Stato con la cifra totale, ne risulta che la prima è colla seconda nel seguente rapporto:

Approdi per operazioni di commercio.

Terraferma	93 54	per 100
Sardegna e Maddalena	6 09	»
Capraia	0 37	»

Approdi per rilascio forzato.

Terraferma	74 06	»
Sardegna e Maddalena	21 83	»
Capraia	4 11	»

Passando ora a considerare in quale misura ciascuna bandiera abbia contribuito al movimento della navigazione a vela per operazioni di commercio, si rileva che la bandiera sarda tiene il primo rango, e le altre le vengono dopo nell'ordine indicato dall'annesso quadro secondo il numero delle tonnellate.

Bandiere	N. dei bastimenti	N. di tonnellate	Proporzione per 100 delle tonnellate col totale
Sarda	6665	609606	49 67
Francese	2702	163509	13 32
Toscana	2864	109573	8 93
Napoletana	995	97268	7 93
Inglese	410	68864	5 61
Stati-Uniti d'America	93	27520	2 24
Russa	104	26701	2 18
Spagnuola	343	26444	2 15
Austriaca	137	24184	1 97
Svedese	88	17980	1 47
Ellenica	76	14359	1 17
Olandese	62	9389	0 77
Di Monaco	820	8775	0 72
Pontificia	91	7345	0 60
Modenese	82	3025	0 25
Altre bandiere	85	12727	104

Seguono i quadri indicanti la portata media dei bastimenti a vela di caduna bandiera, approdati nel litorale dello Stato per operazione di commercio, ed il rapporto che esiste fra il numero delle tonnellate di detti bastimenti con quello degl individui componenti i loro equipaggi.

Monimento dei bastimenti a vapore.

TAVOLA XII.

In occasione dei cenni che abbiamo dati intorno alle tavole I e II, abbiamo gia fatto vedere quale sia l'entità del movimento dei vapori nazionali all'estero; diremo ora di quello che ha luogo nel litorale dello Stato tanto per mezzo dei medesimi, quanto per mezzo dei vapori stranieri.

I porti sardi stati frequentati nel triennio 1845-47-50 dalla marina a vapore sì nazionale che estera sono Genova, Savona, Nizza, Cagliari e Porto-Torres.

Il numero dei piroscafi che frequentarono quei porti nel triennio suddetto è stato il seguente:

Bandiere	1845	1847	1850	Media
	Numero di piroscafi			
Sarda	7	10	8	8
Napoletana	4	5	4	4
Toscana	2	»	»	»
Francese	7	12	11	10
Inglese	1	3	14	6
Spagnuola	1	»	»	»
Totale	22	30	37	30

Dei 37 piroscafi notati pel 1850, 5 sardi, 4 napoletani, 7 francesi tennero esclusivamente la linea di Marsiglia a Napoli toccando a Genova, Livorno e Civitavecchia: 14 inglesi ebbero per punti estremi delle loro corse l'Inghilterra e la Sicilia, e per punti intermedi i principali porti della Penisola ispanica, e quindi Genova, Livorno, Civitavecchia e Napoli; un sardo frequentò i soli porti di Savona e Genova, uno quelli di Genova e Livorno, un altro i due anzidetti e quello di Nizza, infino quattro francesi navigarono tra Nizza, Marsiglia, Cette ed Agde.

Qui si deve aggiugnere che al servizio periodico fra l'isola di Sardegna e Genova erano addetti vapori della marina da guerra.

La portata e la forza media delle macchine dei vapori mercantili sopraccennati sono rappresentate pel 1850 dalle seguenti cifre:

Bandiere	Portata dei vapori	Forza delle macchine
Sarda	135	105
Napoletana	349	210
Francese	152	122
Inglese	206	145
Media generale	190	136

La proporzione tra la forza delle macchine e la portata dei piroscafi sta come 77 a 100 per la bandiera sarda, come 60 a 100 per la napoletana, come 80 a 100 per la francese, come 70 a 100 per l'inglese, come 71 a 100 per tutte le bandiere riunite.

Il numero complessivo degli arrivi dei vapori che frequentarono nell'accennato triennio i porti del Regno è stato il seguente:

Anni	N. di vapori	N. degli arrivi
1845	22	533
1847	30	826
1850	37	1137
Totale	89	2496

Il numero complessivo delle tonnellate dei vapori arrivati fu di 77,039 nel 1845, di 128,449 nel 1847, di 112,383 nel 1850.

I vapori essendo più particolarmente impiegati nel trasporto dei viaggiatori, sarebbe assai interessante lo aggiungere qualche cenno sul loro numero, sulla loro provenienza e sulla loro destinazione; ma mancandoci a questi diversi riguardi informazioni abbastanza esatte, ci limitiamo a far conoscere che il numero totale dei viaggiatori giunti nel 1850 a Genova per vapori è stato di 13 a 14 mila, ed il numero di quelli sbarcati a Nizza ed a Savona di 3,375, cioè 16 a 17 mila circa in tutto.

Di questi 16 a 17 mila una metà proveniva dall'estero; e l'altra dai varii porti dello Stato sunnominati.

Il numero dei viaggiatori partiti sia per l'estero, sia per l'interno, può essere calcolato poco presso eguale a quello degli arrivati.

Cabotaggio.

Fin qui abbiamo veduto quale sia stato il movimento della nostra marina all'estero, quali i rapporti marittimi tra il nostro Stato e l'estero per mezzo della marina nazionale e straniera a vela od a vapore; ci rimane ora a parlare del cabotaggio, del quale passeremo perciò a rassegna le cifre che meglio ne rappresentano l'importanza.

Il totale degli arrivi e delle partenze, delle tonnellate e degli individui componenti gli equipaggi per il triennio 1845-47-50, e per tutte le divisioni marittime dello Stato, è asceso in media alle cifre seguenti:

Per operazioni di comm.	Approdo bast.	Approdo tonn.	Approdo equip.	Partenze bast.	Partenze tonn.	Partenze equip.
Terraferma	9759	205513	50601	9755	191570	49379
Sardegna	1348	38755	7440	1295	44645	7662
Totali	11107	244268	58041	11050	236215	57041
Per rilascio forzato						
Terraferma	1490	40003	8448	1490	40003	8448
Sardegna	168	6181	1068	168	6181	1068
Totali	1658	46184	9516	1658	46184	9516

La media della portata e degli uomini di equipaggio di cadun bastimento approdato per operazioni di commercio è rappresentata dalle cifre seguenti, cioè: per la terraferma, portata 21 tonnellate, equipaggi 5 uomini; per la Sardegna, portata 29 tonnellate, equipaggi 6 uomini; per la terraferma e la Sardegna riunite, portata 22 tonnellate, equipaggi 5 uomini.

Confrontando il movimento della nostra marina a vela tra un punto e l'altro dello Stato, eccettuati i rilasci, con quello della medesima tra lo Stato e l'estero, troviamo fra l'una e l'altra il rapporto di 100 a 20 per il numero dei bastimenti arrivati e di 100 a 86 pel numero delle loro tonnellate; e paragonando il movimento del cabotaggio con quello dei bastimenti d'ogni bandiera che hanno fatto traffico tra lo Stato sardo e gli esteri, rileviamo il rapporto di 100 a 46 pel numero di bastimenti e di 59 a 100 per quello delle tonnellate.

Armamenti per la pesca all'estero.

Nelle osservazioni relative alle tavole I e II è già stato notato che la frequenza dei battelli da pesca all'estero era d'alquanto diminuita: la tavola XIV, in cui è indicato per i tre anni 1845-47-50 il numero degli armamenti per la pesca suddetta, dimostra l'esattezza delle cifre iscritte nelle due tavole succennate.

Appare diffatti dalla tavola XIV, che nel 1845 partirono per la pesca del pesce e del corallo all'estero 364 battelli, nel 1847, 359, e nel 1850, 316, cioè in quest'ultimo anno il 14 per cento, ossia un settimo di meno che nel 1845.

La notata diminuzione si riferisce tanto agli armamenti per la pesca del pesce, quanto a quelli per la pesca del corallo, ed i vari porti di armamento vi andarono tutti soggetti in una proporzione relativamente eguale.

La media triennale delle spedizioni per la pesca all'estero è stata la seguente:

Genere di pesca	*battelli*	*tonnellate*	*Individui di equipaggio*
Pesca del pesce	310	1037	1755
Pesca del corallo	30	131	171
Media generale	340	1168	1927

Oltre a 340 battelli che si spedirono ogni anno in media alla pesca all'estero, altri 516 circa vennero impiegati all'esercizio di quell'industria sulle coste dello Stato: gli uni e gli altri sono ripartiti come segue fra le direzioni marittime dello Stato.

		Bastimenti
Spezia	per l'estero . . .	N. »
id.	per il litorale del regno	» 30
Chiavari	per l'estero . . .	» 227
id.	per il litorale del regno	» 90

Genova	per l'estero . . .	05
id.	per il litorale del regno	65
Savona	per l'estero . . .	6
id.	per il litorale del regno	85
Oneglia	per l'estero . . .	5
id.	per il litorale del regno	66
Nizza	per l'estero . . .	»
id.	per il litorale del regno	50
Sardegna	per l'estero . . .	»
id.	per il litorale del regno	130

Ai battelli nazionali addetti alla pesca sulle coste dell'isola di Sardegna si aggiungono ogni anno 70 toscani e napoletani.

Personale della marina mercantile nazionale.

Tavola XV.

Il personale della marina mercantile nazionale constava nel 1850 di 112 capitani di 1.a classe, di 1,212 di 2.a, di 585 padroni di 1.a classe, di 875 di 2.a, di 21,241 marinai o mozzi, di 1,636 carpentieri o calafati, in tutto di 25,661 individui inscritti con le diverse qualità suddette sui ruoli marittimi.

Ponendo queste cifre in parallelo con quelle relative ai tre anni antecedenti indicate nella stessa Tavola XV, si scorge che il numero dei capitani, dei semplici marinai o mozzi, e degli operai, è in aumento; che quello dei padroni è come stazionario.

Materiale della marina mercantile.

Tavola XV.

Il materiale della marina mercantile era composto nel 1850 di 3,467 bastimenti formanti un totale di 159,379 tonnellate. Durante le quattro annate comprese nella Tavola XV ebbe luogo un leggiero aumento nella classe dei bastimenti da 1 a 10 tonnellate, o'piuttosto da 5 a 10; poichè, come già si è osservato, il numero dei battelli pescareсci che sono ordinariamente tra le 2 e le 4 tonnellate è diminuito. Vi fu parimenti aumento nelle classi dei bastimenti di 11 a 35 tonnellate, di 201 ed oltre; e per contro vi fu una diminuzione nei bastimenti da 36 a 50 tonnellate, da 51 a 100, da 101 a 200. (*Seguono le tavole*).

DECESSI *del 15 settembre in Torino*. N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 4061

ULTIME NOTIZIE.

LOMBARDIA. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 15 settembre la seguente notificazione:

Il conte Alessandro Arrivabene, nativo di Mantova, d'anni 28, cattolico, celibe, già tenente rinunciatario nell' I. R. reggimento di fanteria conte Haugwitz, e da ultimo redattore del giornale *Il Mincio*, convinto d'avere scritto e diffuso un articolo intitolato *Gli agitatori segreti*, contenente idee ed espressioni ingiuriose contro il governo in Italia di S. M. I. R. A., come pure d'essersi trovato possessore d'uno stilo e d'una fascia tricolore;

Catullo Pizzi, nato e domiciliato in questa città, d'anni 28 cattolico, celibe, studente di legge, convinto di aver posseduto e trascurato di denunciare all'autorità competente il succitato articolo, abbenchè ne conoscesse l'importanza;

A tenore del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor governatore generale feld-maresciallo conte Radetzky, e dei §§ 2 e 5 del codice penale militare, furono perciò dal consiglio di guerra oggi riunitosi condannati, oltre alla confisca delle suddette cose, il conte Alessandro Arrivabene alla pena di morte da eseguirsi colla forca, ed il Catullo Pizzi a sei mesi di arresto militare, inasprito col digiuno per due giorni di ciascuna settimana.

Sottoposta la sentenza al sottoscritto, la confermò in via di diritto, ma avuto riguardo all'anteriore condotta dei prevenuti, all'essersi i medesimi resi responsabili di quanto sopra solo prima della pubblicazione dell'ultimo proclama 19 luglio p. p., e valutato specialmente a favore del conte Alessandro Arrivabene l'avere egli nell'ultima guerra d'Italia combattuto valorosamente quale ufficiale austriaco, sebbene sapesse che fra le file nemiche si trovavano il di lui padre e fratello, trovò in via di grazia di commutare la pena del conte Alessandro Arrivabene a due anni di carcere, e quella di Catullo Pizzi a soli quattro mesi d'arresto, ommesso altresì l'inasprimento del digiuno.

Dall'I. R. comando di fortezza.

Mantova, li 13 settembre 1851.

L'I. R. ten. mar. com. la fortezza
Barone SCHULZIG.

VERONA. — Da una lunga narrazione del *Foglio di Verona* ricaviamo che l'imperatore è arrivato in quella città il di 14 corrente.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 14 settembre.

SOMMARIO. — Opinioni sulla presente situazione. — Prima pietra dei mercati centrali, che sarà posta dal presidente. — Discorsi che vi si faranno. — Probabili dimostrazioni. — Scoperta e sequestro di armi. — L'Ardèche in istato d'assedio. — L'ammiraglio Armero e il generale Concha. — Cuba e lo spirito dei suoi abitanti. — Il maresciallo Narvaez.

I parigini scherzano incontrandosi con dire: « quando avremo l'impero? — Pel di 15 a mezzogiorno, » e lasciansi ridendo sgangheratamente. Eccovi uno strano contrasto di cui vi dava un cenno fin da ieri. Mentre la folla stemperata per codesti rumori, correnti da due anni per le vie e per le piazze, più non ravvisa in essi che un oggetto di motteggio, le persone che vivono tra le quinte della politica, si allarmano e si attristano. Tuttavia vi è di meglio nella situazione presente. Il sentimento degli uomini che seguono con ansietà la politica segreta dell'Eliseo, si è che nulla s'imprenderà prima della riunione dell'Assemblea, da cui Luigi Napoleone spera ancora una soluzione a suo pro.

Aspettiamo e speriamo. Ma qual paese! quale stato sociale! Avere iniziata l' Europa alla libertà, avere insegnato al mondo il diritto universale dell' umanità, e dipendere in oggi dalle tendenze d'un uomo! A che punto è la Francia!

Domani il presidente va in gran gala officiale a porre la prima pietra dei mercati centrali. Vi si reciteranno dei discorsi, e dicesi che quello del presidente fu già oggetto di conflitto col signor Léon Faucher. Parlasi pure di dimostrazioni di decembristi preparate per tale solennità. Se io vi assisterò ve ne farò un racconto *de visu*.

La Francia pare minacciata d'essere presa tra due fuochi: mentre si cospira all'Eliseo, la demagogia non se ne sta colle mani alla cintola.

L'altrieri si sequestrò, in via Tournon, precisamente di faccia alla caserma della guardie repubblicane, un vero arsenale. Era stato preso in affitto un appartamento con terrazzo, quindici giorni prima, da uomini a quanto pare sospetti, poichè la polizia si pose tosto sulle loro tracce. — Nell'appartamento non si rinvenne nulla, ma sul terrazzo, smovendo il suolo, si scopersero fucili ed arme da taglio in gran copia.

Secondo un rapporto inserto stamane nel *Moniteur*, il dipartimento dell'Ardèche è posto decisamente in istato d'assedio.

L'ammiraglio Armero che si aspettava a Madrid nei primi giorni di questo mese è ammalato in un piccolo villaggio tra Siviglia e la capitale, dove il suo arrivo non avrà del resto più alcuna significazione politica; giacchè il gabinetto in presenza dell'opinione che si pronuncia energicamente pel generale Concha, fu intendere al sig. Armero o di rinunciare al portafoglio, o di subire Concha. Armero stesso nella crisi in cui si trova attualmente Cuba accetterebbe difficilmente la responsabilità di diventare causa prima del ritiro di Concha.

Questi negli ultimi suoi dispacci annunziava di conoscere i punti di sbarco dei nuovi spedizionisti; e poco si commoveva dei meetings americani preparandosi a far subir loro la stessa fortuna che hanno trovato i primi spedizionisti.

A meno che un avviso propizio, e la loro stella non istorni gli spedizionisti dai loro tentativi, è alla morte che corrono, ingannati i più dalle menzogne che si fanno correre sullo spirito pubblico di Cuba dagli avventurieri del conio di Lopez e compagnia. Ve lo dissi già e non si potrebbe abbastanza ripetere, che non vi è partito americano a Cuba. Nella popolazione bianca la maggioranza resta attaccata alla Spagna ed una minoranza imponente sogna l'indipendenza.

I neri liberi, il numero dei quali è assai considerevole nutrono un odio feroce contro gli americani del sud pei cattivi trattamenti che fanno subire agli uomini di questo colore. I neri, schiavi anche essi, i quali aspettano in un avvenire più o meno lontano il proprio affrancamento, sanno che l'annessione cogli Stati Uniti non farebbe che ribadire le loro catene: per queste ragioni respingono gli spedizionisti applaudendo alle loro sanguinose disfatte.

Non saprei abbandonare la Spagna senza raccontarvi una storia piacevolissima. Il gen. Narvaez discese volontariamente dal potere, lo desidera oggi come fece già Carlo V. I piaceri di Londra e di Parigi non gli possono far dimenticare le delizie di quella regalità di fatto che egli avea addossata al trono d'Isabella. Pensa quindi di ritornare in Spagna nella convinzione che l'influenza che crede avere conservata sopra i partiti, e la debolezza dei successori che lo hanno surrogato, sarà per restituirgli senza alcun contrasto il grado che avea abbandonato. Ha chiesto conseguentemente un passaporto per Madrid al signor Donoso Cortes ambasciatore di Spagna a Parigi, il quale colla più alta deferenza è vero, ma con gran franchezza gli ha dichiarato, di avere ordini contrarii della corte; avvertendo però che questi ordini emanavano dal predecessore del ministro attuale degli affari stranieri, ma che avrebbe chiesto nuove istruzioni a Madrid.

Narvaez rifiutò questo intervento. Egli pensò che la Spagna era retta da una costituzione che garantiva tutti i cittadini spagnuoli contro gli abusi del potere che si pretendeva esercitare a suo riguardo. Ma Donoso-Cortes gli rammentò sorridendo, che sotto l'impero di questa stessa costituzione, egli Narvaez avea successivamente mandato o ritenuto in esilio, in virtù del suo sovrano capriccio, Salamanca, Escosura, Gonzales Bravo, Olozaga. — La logica di questi precedenti ha irritato più che convinto il signor Narvaez; le misure che egli ha praticate in altri tempi non sembrano applicabili nè a se, nè al tempo attuale. «Il governo ha egli detto, ha i suoi diritti; che ne farcia uso: esso può mandarmi in spedizione alle Filippine, o darmi ordine di andare a studiare in Prussia il sistema della Landwer — può anche impormi una residenza in Ispagna, come ad ogni ufficiale in disponibilità, ma io lo sfido che possa tenermi in esilio.

L'affare è a questo punto, e potrebbe diventare assai imbarazzante pel ministero, tanto più che alcuni mesi fa il senatore Quinto ha interpellato il ministro per chiedergli se era vero che l' illustre Narvaez fosse esigliato: al che fu risposto che il maresciallo percorreva l'Europa per suo piacere, e che poteva rientrare in Ispagna.

È sempre lo stessissimo generale Narvaez preso ai lacci della sua propria dittatura. Forse se egli avesse più meditato sul giro delle cose di questo mondo in questo secolo commosso e fecondo di naufragi per le più alte fortune politiche, avrebbe avuto maggiore riguardo ai diritti elementari e sacri che oggi è costretto d'invocare.

Voi mi domandate forse cosa diventino in Ispagna in mezzo a tutto questo, la costituzione, il diritto pubblico ecc. Ciò che può diventare una costituzione, che scritta sulla carta non è scolpita nei costumi. In Ispagna i costumi sono arretrati di tre secoli, e l'esilio di un gran personaggio, che è incomodo alla Corona, non iscuote la opinione più di quanto ne sarebbe stata scossa ai tempi di Filippo II. Due o tre giornali liberali si provano invero di protestare contro questo procedere, ma la loro voce si perde nel vuoto.

ALLEMAGNA. — Si legge nell'*Indép. Belge*:

Parecchi giornali tanto francesi che tedeschi continuano ad occuparsi della questione dell' incorporazione dell'Austria nella Confederazione germanica, e parlano di conferenze avute a Vienna dal signor Manteuffel col sig. de Schwarzenberg in proposito. Noi crediamo poter affermare che tutti questi giornali sono nell'errore, e che l'Austria ha intieramente rinunciato all' entrata totale o almeno ha aggiornato indefinitamente il progetto che non ha più nissun oggetto dopochè il pensiero unitario è stato abbandonato. La Prussia, per una conseguenza affatto naturale, ritirerà dalla Confederazione le sue provincie non tedesche incorporate nel 1848. Tale è la verità sopra questa quistione che ormai non l'è più, e non può più esser l'oggetto di complicazioni fra gli Stati tedeschi, perchè scomparisce dal numero di quelle cui importa risolvere.

RUSSIA, 7 *settembre*. — Tutte le lettere commerciali pervenuteci annunciano che il raccolto del grano è generalmente cattivo quest'anno in Russia. La segala specialmente è scarsissima. (*Gazz. di Vos.*)

VIENNA, 12 *settembre*. — Sua altezza il principe Schwarzenberg partirà domani o martedì per l'Italia onde raggiungere S. M. l'imperatore. Dicesi pure che alcuni fra i sovrani italiani si recheranno al campo di Verona ovvero a Monza.

— A quanto pare la questione degli emigrati sarebbe stata sciolta secondo il desiderio dell'Austria, essendochè il conte de Rechberg nominato ad internunzio austriaco a Costantinopoli, già sta facendo i preparativi di viaggio a quella volta, ed è probabile che si recherà ad occupare il suo posto prima che entri la stagione invernale. La decisione in questo affare porge del resto una prova, che l'influenza che esercita l'Austria presso la Porta non è punto inferiore a quella dell'Inghilterra. (*Corr. Ital.*).

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA				DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di part.	CORSE 1ª	2ª	3ª	Stazioni di part.	CORSE 1ª	2ª	3ª
	or. m. ant.	or. m. ant	o. m. pom		or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.
Torino	6 10	10 15	4 »	Arquata	3 40	11 »	4 1[illegible]
Moncalieri	6 24	10 29	4 14	Serravalle	3 48	11 8	4 23
Cambiano	6 37	10 42	4 27	Novi	4 2	11 22	4 37
Pessione	6 48	10 53	4 38	Frugarolo	4 19	11 39	4 [illegible]
Valdichies	6 58	11 3	4 48	Alessandr	4 36	11 50	5 11
Dusino	7 15	11 21	5 5	Solero	4 49	12 9	5 2[illegible]
Villafranca	7 35	11 40	5 25	Felizzano	5 1	12 21	5 3[illegible]
Bald. (1)	7 40	» »	» »	Cerro (2)	» »	» »	[illegible] 46
S. Dam.no	7 46	11 51	5 36	Annone	5 17	12 37	[illegible] 52
Asti	8 »	12 5	5 50	Asti	5 34	12 54	6 [illegible]
Annone	8 14	12 19	6 4	S. Dam.no	5 45	1 5	6 [illegible]
Cerro (2)	8 19	» »	6 9	Bald. (1)	» »	1 10	» »
Felizzano	8 32	12 37	6 22	Villafranca	5 57	1 17	6 3[illegible]
Solero	8 42	12 47	6 37	Dusino	6 18	1 38	6 5[illegible]
Alessandr.	8 58	1 3	6 48	Valdich.sa	6 31	1 51	7 [illegible]
Frugarolo	9 12	1 17	7 2	Pessione	6 41	2 1	7 16
Novi	9 38	1 43	7 28	Cambiano	6 50	2 10	7 28
Serravalle	9 50	1 55	7 40	Moncalieri	7 5	2 23	7 3[illegible]
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49	Arrivo in Torino a	7 16	2 36	7 [illegible]

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Per Cerro il convoglio delle merci ha luogo ne' soli mercoledì.

NB. Il convoglio delle merci prende anche dei viaggiatori di seconda e terza classe tanto fra Torino ed Arquata quanto fra Arquata e Torino.

PARTENZA.

	pom.		ant. m.
Da Torino	2 —	Da Arquata	6 —
» Moncalieri . . .	2 18	» Serravalle . .	6 1[illegible]
» Cambiano	2 3[illegible]	» Novi	6 2[illegible]
» Pessione	2 47	» Frugarolo .	6 42
» Valdichiesa .	2 57	» Alessandria . .	7 —
» Dusino	3 15	» Solero	7 17
» Villafranca .	3 38	» Felizzano . . .	7 3[illegible]
» San Damiano . .	3 54	» Cerro (nei soli merc.)	7 [illegible]
» Asti .	4 14	» Annone .	7 [illegible]
» Annone .	4 31	» Asti	8 1[illegible]
» Felizzano	4 50	» San Damiano . .	8 [illegible]
» Solero .	5 2	» Villafranca . .	8 [illegible]
» Alessandria	5 27	» Dusino . .	9 18
» Frugarolo	5 41	» Valdichiesa	9 31
» Novi	6 15	» Pessione . . .	9 [illegible]
» Serravalle . . .	6 35	» Cambiano .	9 [illegible]
Arrivo ad Arquata	6 45	» Moncalieri . .	10 1[illegible]
		Arrivo a Torino . .	10 [illegible]

La sua velocità non eccede i 25 chilometri all'ora e deve trattenersi nelle stazioni per tutto quel tempo che richiedono le manovre ed il carico e lo scarico delle merci.

Fra TORINO e MONCALIERI in tutti i giorni non festivi vi saranno i seguenti convogli speciali, oltre gli ordinarii:

Da Torino a ore 7 15 ant. ed ore 6 pom.
Da Moncalieri a ore 8 ant. ed ore 7 pom.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***Luisa Miller*** — Ballo ***Narciso***.

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Il vecchio avaro.* — Ballo acrobatico. — *Forza di Sansone* — *Il Flauto magico.*

D'ANGENNES. — La drammatica Compagnia Bon Martini, rappresenta: *Aristodemo*, tragedia di V. Monti.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 17 settembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5.0[0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		80 60	80 60			
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »	970 972 50					
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »	906					
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0[0 oltre l'int d						
Torino (5 50 0[0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0[0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendi a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI		Per brevi scadenze		Per tre mesi
Augusta	»			
Francoforte S. M.	»	211		
Genova sconto	»		4 p. 0[0	
Lione	»	100		99 50
Livorno	»			
Londra	»	25 17 1[2		25
Milano	»			
Napoli	»			
Parigi		100		99 50
Roma				
Torino *sconto*			4 p. 0[0	

Monete contro valuta legale o Bigl. di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire . .	20	04	20	07
— di Savoia .	28	72	28	77
— di Genova . .	79	50	79	60
Sovrana nuova	35	08	35	20
— vecchia	34	95	35	
ARGENTO				
Per il Bighetto di 1000 L.				
FROSO misto				
Per il Bighetto di 1000 L.	998	50	1000	

SETE	Denari	di Piemonte proprio	delle altre Provincie	Aumento per le Merci distinte
GREGGIE	10[11			
	11[12			
	12[14			
	14[16			
	16[20			
ORGANZINI	20[21			
	21[22	67 50		
	22[23	67		1
	23[24	66		
	24[25	65		
	25[26	64		
	26[27	63		
	27[28	62 50		
	28[30	61		
	30[32			
	32[36			
	36[40			
TRAME	20[22			
	22[24			
	24[26			
	26[28			
	28[30			
	30[32			
	32[36			
	36[40			

Corsi di Genova, 16 *settembre.*

5 °[o . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 80 1[2
4 °[o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 907
5 °[o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1655
Sconto per Genova e Torino . . . . . 4 0[0

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio ... — Firenze, ... — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffic. di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delizy*, 13, Regent Street S.t James's Square. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 21. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 5. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 18 Settembre 1851. Num. 1152.

RIVISTA.

Le lettere del signor Gladstone hanno avuto anche in Napoli una edizione di circa 3000 esemplari, e le giustificazioni del giornale officiale hanno cresciuto il desiderio di leggerle. La polizia è montata sulle furie, ha fatto arresti molti fra i tipografi, ed è proceduta a perizie di caratteri e di carta, ma nulla ha potuto ancora discoprire. — Non è questo forse nuovo argomento della verità di quel racconto? Se le cose narrate fossero calunnie, a che impedirne la pubblicazione dove ognuno potrebbe per tali riconoscerle? Ma il governo ha paura, perchè sa di avere colpe, e gravissime colpe!

Nello Stato romano nuove condanne, nuove sevizie.

Il colonnello Calandrelli è condannato a morte con mostruosa imparzialità, perchè deputato alla costituente, mentre a tutti gli altri si permise si allontanassero, e furono dati anche passaporti. Graziato della vita, si condanna ad una morte lenta in una galera nel bagno di Ancona, e vi si trasporta avvinto di ferri come un malfattore, e si confonde coi ribaldi e con gli assassini. — Al figlio del deputato Galletti, che chiede di recarsi presso il padre in Sardegna, non si permette di partire, se prima non sottoscriva una dichiarazione che lo condanna a perpetuo esilio.

Dovunque destituzioni da impieghi, anche municipali, e persecuzioni interminabili, e tali da fare dimenticare le epoche le più funeste di una implacabile reazione.

Di Toscana nulla di nuovo. — Di Lombardia non altro che l'arrivo dell'imperatore a Verona, ove trovavansi a riceverlo il duca di Modena, il maresciallo Radetzky e il bano Jellachic.

Le notizie di Francia sono senza interesse. Un decreto del presidente della Repubblica mette in stato d'assedio il dipartimento dell'Ardèche, sulla considerazione, che è commosso da manovre colpevoli, dirette a compromettere la pubblica sicurezza. Grande era l'agitazione per questa determinazione, e la *Patrie* che doveva immaginarlo si era affrettata a riportarne il testo con un articolo diretto a dimostrarne la dolorosa necessità.

Credevasi che il discorso che doveva pronunziare il presidente alla cerimonia della prima pietra dei nuovi mercati di Parigi conterrebbe una chiara allusione alla necessità di rimettere in vigore il voto universale puro e semplice. Si voleva inoltre che il sig. Faucher, non volendo sentir parlare della minima riforma alla legge 31 maggio, avesse già dichiarato che si vedrebbe nella necessità di dare la sua dimissione, se non gli venisse dato a vedere il discorso prima di pronunziarlo, ricordandosi del discorso di Digione, e non volendo incorrere in eguali imbarazzi.

Si fanno sommare a più che 10,000 il numero degli stranieri obbligati di lasciare Parigi e la Francia in forza delle recenti misure di rigore messe a loro riguardo, e contansi fra essi da 5,000 operai ebanisti e pittori di carta del sobborgo S. Antonio.

Erasi sollecitata dal ministro dell'interno una proroga per l'estrazione della lotteria di verghe d'oro; volevasi portarla alla fine di gennaio. Il ministro ricusò ogni termine ulteriore allo stabilito.

Lord Normamby era tornato a Parigi, ed annunciavasi ancora il ritorno del sig. Fould.

L'accettazione del generale Armero del ministero di marina in Ispagna era considerata come un grande elemento di vita pel gabinetto, ed un anello fra il ministero e certe frazioni del partito moderato nelle quali egli è considerato e rispettato molto.

La commissione del Budget del 1852 era così assidua al lavoro, che non dubitavasi di vedere pronto il rapporto pel 1.o novembre, in cui si apriranno le Cortes, e discusso in principio della sessione.

In Londra alcune dame hanno fatto il progetto di presentare una memoria alla regina diretta ad impedire la demolizione del palazzo di cristallo, e credevasi che fra pochi giorni sarebbe coperta da numerose firme.

I fili del telegrafo elettrico della stazione centrale di Lothbug fino al Lloyd erano già stati prolungati ed erano in comunicazione con Hull, Holiband, Liverpool, e tutti i principali porti di commercio. Ora non vi rimane a compiere che la linea telegrafica che segue la strada ferrata dell'ovest (great Western), perchè a queste comunicazioni si uniscano quelle di Plimouth, del canale di Bristol o del Land's sud.

Il conte Bille-Brahe trovasi tuttora a Berlino. La sua missione, per quanto dicesi, ha per iscopo di offrire a S. M. il re Federico Guglielmo la mediazione nell'affare della successione al trono danese, d'intendersi collo stesso re circa le misure da adottarsi per guarentire i diritti dell'Holstein, e di adoperarsi affinchè le truppe e i commissari federali vengano quanto prima richiamati.

La *Gazzetta costituzionale di Berlino* dice che fra gli ambasciatori delle grandi potenze continentali e *il governo francese* regna un confidenziale accordo, e che stabilirono di scambievolmente comunicarsi tutte le scoperte di propaganda rivoluzionaria, come di recente avvenne per parte del governo francese, riguardo al noto complotto scoperto in Parigi.

Secondo il *Corriere Italiano* la questione degli emigrati sarebbe stata sciolta nel desiderio dell'Austria, perchè il conte di Rechberg, nominato internunzio austriaco a Costantinopoli, già si preparava a partire a quella volta. La decisione in quest'affare, aggiunge quel giornale, porge una prova che l'influenza che esercita l'Austria presso la Porta non è punto inferiore a quella dell'Inghilterra.

Parlavasi della conclusione di un trattato tra l'Austria e la Russia, addizionale al trattato di Stato pel regolamento della foce *Sluina* del Danubio, nel quale la Russia si obbligherebbe di effettuare in breve tempo il rimuovimento degli impedimenti alla navigazione.

Il principe di Schwarzenberg era partito per l'Italia onde raggiungere l'imperatore. Il principe di Metternich era aspettato a Vienna il 15 corrente.

Il signor de Bruck, ministro del commercio, avea comperato in Inghilterra, per conto del suo governo, tre grandi bastimenti a vapore, che si metteranno immediatamente in via per Trieste.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Florilegio Cattolico Politico*:

L'Armonia *della religione colle civiltà* dopo annunziato il desiderato ritiro del signor Gioia, per causa della sua circolare ai provveditori degli studi, aggiunge: « Però due fogli la lodarono e non altri, la *Fratellanza* di Cuneo, il *Florilegio* di Casale, ambidue diretti da sacerdoti!! »

Lascieremo che la *Fratellanza*, da noi conosciuta poco più che di nome, e tutt'altro che imitata, per quanto ci consta nelle quistioni più vitali che interessino alla religione e alla società, alla Chiesa e allo Stato, faccia il compito suo. L'*Armonia* ha creduto di stimmatizzare il *Florilegio*, entrando nel personale della direzione, rappresentato da un sacerdote, ed onorandolo di due de' suoi punti ammirativi!! Vediamo con quale fondamento. Certo, se a noi garbassero liti di personalità, troveremmo nella direzione dell'*Armonia* ben largo campo da spaziarvi, e nobili rinunzie e più nobili rifiuti, troveremmo forse che chi la scrive, col riparo dell'anonimo e col conforto dello stipendio, ma non ha già scritto gli articoli sul *matrimonio civile*, nè altri di pari lena, ha sortito col direttore della *Fratellanza*, col quale ci fa camminare di conserva lo stesso maestro. Ma veniamo al buono. Dove sta la *lode*, che noi tributammo alla nuova circolare del ministro Gioia? Ecco il giudizio che ne abbiamo recato — *Per giudicare del merito di codesta circolare* (e l'abbiamo riferita per disteso), *la quale certo non è troppo favorevole alla libertà del teologico insegnamento, non bisogna già argomentare dietro generali teorie, ma sulle traccie dell'attuale stato dell'insegnamento teologico in Piemonte. Ora, comparata alle leggi anteriori, la presente circolare nulla affatto stabilisce di nuovo* (30 agosto). Ecco il giudizio che ha scandolezzato l'*Armonia*, e che a detta di lei, equivale ad una lode. Ed abbiamo provato l'assunto nostro.

Infatti i capi dell'anzidetta circolare si riducono all'obbligo del calendario universitario e del programma pei professori, a quello dell'esame di promozione e dell'*admittatur* pegli studenti. Ora diciamo, che questi diversi capi dispositivi erano prima non solo già scritti, ma in attuale osservanza. In alcuni luoghi i regii professori di teologia presentarono, sciente l'ordinario, i programmi al ministero d'istruzione; in alcuni luoghi i chierici non promossi dalla filosofia ripetevano l'anno, si munivano dell'*admittatur*; in alcuni luoghi se non in tutti, sarà conveniente che il provveditore sappia il numero degli studenti, per adattarvi il locale ed i posti. Nell'atto che riprotestiamo di esaminare la circolare non in se stessa, ma comparativamente all'attuale condizione degli studi teologici a fronte dello Stato, sfidiamo l'*Armonia* ad impugnare questi fatti, se ella ha tanto in mano che le basti. Per ismania di gridar la crociata contro il ministero, al quale anche noi, benchè si piccini, e prima d'essa, facciamo professione di dire le sue verità, ella stimmatizza indirettamente la precedente condotta di più d'uno fra i venerandi nostri vescovi.

Crediamo giustificabile assai più il nostro sistema nell'attuale questione. Prima di tutto credemmo possibile una via di conciliazione, massime a fronte dell'episcopato piemontese che rispondeva di non poter accettare *tutte le condizioni espresse in detta lettera*. Venne la seconda circolare, e ci è paruta essenzialmente diversa dalla prima, per aver tolti due dei maggiori gravami, che sono l'obbligo dei trattati universitarii e la soggezione agli universitarii esaminatori. In essa, se non abbiam veduto un progresso verso la libertà del teologico insegnamento, trovammo almeno nulla peggio del già fatto ed osservato sotto il governo assoluto, ed anche sotto il costituzionale, quanto ai programmi. L'episcopato d'una provincia, noto per dottrina e franchezza, ha divisato di rigettare *tutte le condizioni* espresse nella prima circolare; onde per sua parte sembra certo anche il rigetto della seconda. E noi, lasciando ad altri il compito delle congratulazioni, abbiamo rispettato e rispettiamo le loro risoluzioni.

« Se vogliamo, ripeteremo le parole del 30 agosto, la libertà per tutti, la invochiamo in modo speciale pei supremi reggitori delle anime nostre. » Chi abbia coscienza d'ammigliorare gli studi teologici, rinunziando allo stipendio ed al lustro universitario, piuttosto che piegarsi alle condizioni della nuova circolare, questi non meriterà mai biasimo. E facciam pari ragione di quelli che continuassero (e forse non mancheranno) ad osservar quello che già osservarono e prima dello statuto e prima dell'ultima circolare. Ritirare i loro chierici da una scuola teologica, trovata insalubre, sarà sempre in loro balìa. Ecco le dottrine acattoliche, che a giudizio dell'*Armonia*, non troppo misurata nei suoi manrovesci, ci mettono a fianco della *Fratellanza* cuneese.

Ora stimiamo superfluo di rispondere a certe interpellazioni fuor di proposito, venuteci da diverso foglio, e probabilmente dalla stessa mano. A chi spetti il gius del magistero teologico, a chi sia stato rivolto il *Docete* di Cristo, e come sia necessaria l'unione dell'insegnamento teologico colla Santa Sede, *indispensabile guarentigia di ortodossia*, scrivevamo nel 14 giugno p. p., mentre assai prima (e i nostri lettori di buona fede sel sanno) ci siamo spiegati abbastanza intorno alle nomine dei professori di teologia e di religione. Ciò basti quanto alla questione di diritto.

Ma dire poi che la nostra facoltà teologica universitaria abbia già rotto il suo vincolo di unione colla santa Sede e co' vescovi; dire che il santo padre abbia già rivocata la sua approvazione e toltole in faccia il sigillo della cattolicità, ecco ciò che, con buona pace di certi teologoni strillanti, non osiamo ancora. Pusillanimi! Sappiamo che le approvazioni, i vincoli d'unione cattolica ponno essere espliciti od impliciti; che non si denno credere rotti senza una formale dichiarazione di chi sta in capo dell'università cattolica. Sappiamo, che i pontefici, e quelli in ispecie del secolo scorso, nelle loro varie ardue lotte coi diversi governi, andarono sempre a rilento nello stralciare individui e massime università dalla cattolica unione, e che in fine c'è sempre tempo di venire a sì duro passo, dopo vista la mala scelta dei professori, dei trattati, la mala riuscita dell'insegnamento, e udito il parere dei vescovi nazionali, non già precipitosi come certi teologi arcigni, i quali farebbero stare il cattolicismo nel solo maneggio dei fulmini e delle tremende armi spirituali. Ignoriamo, in nome di chi si conferiscano ora i diplomi dei gradi teologici nell'Università di Torino: ma questo sappiamo, che i vescovi non ne allontanarono ancora i loro rispettivi chierici; che non isdegnano fin qui di riconoscere gli allori accademici che quella dispensa; che in somma di fatto trovasi ancora quella facoltà teologica in congiunzione col nazionale episcopato e col padre comune. E a noi basti tanto. Abbiamo già detto e ripetiamo, che lo stato presente del nostro governo rispetto alla S. Sede non è normale: ma l'accordo che sollecitiamo sulla questione principale, finirà anche tutte le altre che ne dipendono.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

È stato diramato dalla polizia pontificia un ordine segreto di arrestare per tutto lo Stato nello stesso giorno tutti i soldati della legione Roselli. La cagione di questo gran colpo, il delitto di cui sono accusati, è di aver combattuto il brigantaggio nell'Ascolano! Questo brigantaggio era una specie di *Santa Fede*, ossia questa era la bandiera, ma rubare era lo scopo. Ciò non ostante ai preti piaceva perchè intorbidava la repubblica, e il governo pontificio ora dichiara benemeriti della santa fede i briganti.

Un altro fatto curioso è quello che accadde ad un Daniele De Bernardi detenuto nelle carceri nuove sotto imputazione di falsario, ma veramente per vendetta di opinioni. Il detenuto si è appellato del giudizio ridondante di illegalità, ma il suo appello non è stato ammesso. Intanto un sergente che stava in carcere con lui fu posto in segreta poi condannato alla fucilazione. V'ha un uso di concedere ai condannati a morte qualche grazia per altri. Il sergente chiese la liberazione del De Bernardi che deve ancora restare in carcere due anni. Gli fu promessa: fu chiamato il De Bernardi ed annunziata la domanda del sergente; i due amici si abbracciarono con grande effusione, poi l'uno tornò in carcere per formalità (così dissero i custodi) e l'altro andò a morte, contento d'avere almeno giovato ad un amico. Ma il De Bernardi, non solamente è ancora in prigione, ma è passato in carcere peggiore, nè ha ottenuto la revisione del processo. Scusa al tenerlo in prigione è il non avere egli voluto accettare come grazia la liberazione, certo che la revisione del processo doveva dimostrarlo innocente. Ma questa dimostrazione non si vuole che avvenga. I liberali sono tutti ladri. Già l'*Osservatore* lo dichiarò sino dall'anno scorso: ladro è Cernuschi, ladro Calandrelli, e così via via.

Del resto della regolarità ed onestà che presiede alle carceri pontificie, che il ministro francese Baroche ha preso sotto la sua speciale protezione, sono infinite le prove. Il governo stesso non sa con certezza il numero dei carcerati, perchè quivi al solito v'è piena anarchia anche nel carcerare. Tre o quattro polizie fanno a gara chi più opera e sa conservarsi più indipendente dalle altre. Vi sarebbe la faccenda del vitto che per gli appaltatori è importante, per cui qualcuno che dovrebbe essere liberato oggi, resta sotto qualche pretesto in carcere anche domani per maggior lucro dei carcerieri, oppure liberato che sia non se ne dà la nota regolare con data giusta e si fa pagare al governo 3 o 4 giorni di più, ed i sopraintendenti chiudono un occhio per non veder l'anacronismo.

Quanto agli esami, ai processi è inutile chiedere la regolarità e la giustizia; per esempio Girolametto de'Monti dopo 6 mesi di carcere ebbe una mezz'ora di esame, nel quale solamente gli fu chiesto dove l'anno innanzi si trovava nei giorni 15 e 16 novembre. Poi non vide più nè il giudice Cecchini, nè altri; stette in carcere altri 12 mesi e 2 giorni, e fu lasciato uscire il dì del *Corpus Domini* senza avere neppure la consolazione di sapere perchè fosse arrestato. Dopo alcuni giorni gli fu proposto il dilemma o *carcere* od *esiglio*, ed egli prescelse il secondo, profittando della somma clemenza pontificia che si era degnata di abbassarsi a fare con lui un dilemma.

Per oggi basta, poichè ci manca la carta, non già la materia, che 100 volumi sarebbero pochi a narrare tante crudeli stoltizie.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* una lunga corrispondenza di Roma, nella quale si narra che al colonnello Alessandro Calandrelli fu letta e intimata la sentenza del tribunale della consulta che lo condanna alla morte, come deputato alla costituente e triumviro; come reo di preteso furto di alcuni libercoli a 15 anni di galera; come detentore di armi a 5 anni di opera pubblica. Graziato della vita, venne trasferito in Ancona in quella galera insieme ad un tal Ripari, condannato pure a 20 anni per pretesa corrispondenza illecita, consistente in alcune lettere risguardanti l'andamento delle cose d'Italia e prima degli avvenimenti di Roma. Narra la corrispondenza come gli fosse negato di vedere, prima di partire, una sorella, e come fosse manettato ed accoppiato, per fargli maggior onta, ad un condannato per delitti comuni. Su questa condanna il corrispondente così si esprime:

Noi siamo certi che ogni buon italiano parteciperà della indignazione che noi abbiamo risentita alla conoscenza di tanta infamia. La condanna a morte come triumviro e come deputato è una parzialità mostruosa, dappoichè il governo papale permise che tutti gli altri appartenenti a simili categorie si allontanassero, dando egli stesso a molti di loro i passaporti.

L'addebito di furto è una infame calunnia, tendente a screditare questo uomo onoratissimo, il quale, non sappiamo dire quanto saggiamente, rimase appunto per dar conto di ogni suo minimo operato, sentendo che i reazionari spargevano voci disonoranti sul conto di lui.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel giornale dei *Débats* a proposito delle lettere pubblicate dal *Times* sulla candidatura del principe di Joinville:

Noi speravamo, per l'onore stesso della professione nostra, che tutta la stampa francese avrebbe coperto di un profondo silenzio gl'ignobili insulti, con cui un giornale inglese non teme farsi strumento contro la famiglia reale di Francia. Ci siamo ingannati, e parecchi giornali credettero di dover dare una certa pubblicità a due articoli recentemente inserti nel *Times*, in occasione del servizio funebre celebrato a Londra pel re Luigi Filippo.

Per parte nostra non ci crediamo obbligati di riprodurli. Possiamo spregiare simili aberrazioni, senza lordare il foglio sul quale scriviamo e che offriamo ai nostri lettori. Ci basti il dire che il giornale inglese accusa la regina e madama la duchessa d'Orléans di non essere andate a visitare la Francia all'esposizione industriale che per raccogliere dei voti alla candidatura presidenziale del principe di Joinville; in una parola, per fare una gita elettorale. Vi è di peggio: il giornale inglese aggiunge che il servizio funebre celebrato per riposo dell'anima del re, nella cappella francese, anch'esso non era che una furberia elettorale, che la cerimonia era stata preparata e disposta come una scena teatrale e che nel programma: « gli anditi della cappella dovevano essere occupati come i portici dell'opera in una serata di Jenny Lind. »

Abbiamo citate quest'ultime parole per dare un'idea del resto. Per tal modo la regina, intendete voi bene? la regina Maria Amalia, quella regina della pietà, della bontà, della carità, del dolore, innanzi cui le più selvaggie passioni e le più empie s'arrestarono sempre e chinaronsi rispettosamente, or bene, quando questa regina andava circondata dai figli e dai nipoti in lutto a pregare per l'anima del marito, non faceva che adempire a un programma da teatro!

Noi esponiamo codeste ignominie in tutta la loro brutalità, poichè n'è il più duro castigo. Fra tutti i popoli e in tutti i tempi vi fu sempre, e vi sarà sempre una cosa sacra per tutti, la morte. Quando un feretro passa per la via, l'uomo che nulla crede, che non ha Dio, che non ha legge, che non ha cuore, senza madre, senza figlio, si cava il cappello. Bisogna davvero che le passioni politiche abbiano ben degradato il senso morale del nostro tempo, perchè vi si trovi gente capace da raccogliere nelle fogne dei partiti un fango sì immondo per gettarlo sulla negra vesta di una vedova, quando anche tal vedova fosse una regina.

Noi non abbiamo a dire che queste poche parole: senza dubbio non si aspetta da noi che difendiamo la regina e la reale famiglia, mentre allora diverremmo noi pure colpevoli d'insulto.

Saremo egualmente laconici sopra un altro punto. Noi vediamo che un giornale di Parigi cerca di far risalire l'origine di quella ingiuria verso l'uomo di Stato che per più lungo tempo e più gloriosamente fu ministro di Luigi Filippo. Essa è una gratuita calunnia che niuno ha diritto di permettersi; e quando vuolsi condannare l'insulto, non bisogna cominciare col darne esempio noi stessi.

La *Nuova Gazzetta di Zurigo* contiene il seguente articolo:

La *Gazzetta federale* ha riprodotto un articolo della *Corrispondenza austriaca* contenente varie congetture sopra un'intervenzione probabile delle potenze straniere in Isvizzera. L'autore dell'articolo fonda le sue congetture sulle seguenti circostanze: 1. Il cordone commerciale della Lombardia si fa ogni dì più stretto. 2. A Ischl l'imperatore d'Austria e il re di Prussia si sono dato parola di romperla definitivamente colla rivoluzione. 3. Si fanno armamenti in Isvizzera e i capi più esaltati nell'Assemblea federale domandano un aumento delle milizie. 4. Nella quistione di dotazione pendente a Berna si scorge in fondo il comunismo. 5. Al tiro di Ginevra è stato deciso di lavorare per la rivoluzione europea federale, e vi fu veduto sir Peel, il quale propende per i radicali.

Dopo aver schierato questi cinque appunti per farne una vera lite da tedesco, la *Corrispondenza austriaca* osserva con simulato stupore una coincidenza di avvenimenti destramente concertati, la quale impone ai governi conservatori l'obbligo di stare all'erta, e terminando esprime il voto che la Svizzera, nell'interesse del diritto delle genti e delle relazioni di buon vicinato, sia forte abbastanza per resistere a cotali raggiri che potrebbero esser fonte di funesti conflitti.

Egli è impossibile di scrivere qualche cosa di più lepido e di più scimunito, e certo farebbe ingiuria grave al gabinetto austriaco chi gli attribuisse la responsabilità di un tale articolo. Nelle accuse formolate contro la Svizzera niente vi ha che possa esser di qualche momento dal punto di vista internazionale. Per ciò che concerne il cordone commerciale di Lombardia, tutti sanno che questo non ha che un significato finanziario, e ne fanno prova le riparazioni da noi ottenute per parte dell'Austria in seguito a violazioni territoriali quasi inevitabili. Le conferenze d'Ischl non sono stato altro che alcuni balli dati a corte. L'interpretazione della discussione nell'Assemblea federale in ordine all'aumento dell'armata è falsa, perchè i membri più conservatori erano fra i partigiani di questa misura. Il voto sulla politica federale ha mostrato a sufficienza ciò che la rivoluzione può aspettare dalla Svizzera. Finalmente l'allusione all'affare della dotazione di Berna ed al tiro di Ginevra è così insipida, che farà un'impressione diametralmente opposta a quella che si voleva. Sarebbesi potuto credere che una diplomazia straniera, ripetendo le voci di un intervento, avesse in mira di esercitare una qualche influenza sulle imminenti elezioni per il consiglio nazionale, ma è pur forza rinunciare a questa supposizione in presenza dei mezzi volgari usati per mettere in opera questa influenza. Il solo utile che la *Corrispondenza austriaca* ritrarrà dal suo articolo sarà di far echeggiare per qualche tempo nei giornali francesi e tedeschi quelle voci d'intervento.

Leggiamo nel *Morning Post*:

Il governo napoletano spinge l'ipocrisia al punto di sollecitare da lord Palmerston il favore di far circolare ciò che egli chiama la confutazione vittoriosa degli attacchi calunniosi non solo del signor Gladstone, ma eziandio dello stesso nobile segretario di Stato. È difficile rinvenire un simile impasto di forza brutale e di debolezza mentale. Se un esemplare del *pamphlet* del sig. Macfarlane è stato realmente posto fra le mani di lord Palmerston, il suo dovere come ministro della corona è evidente e quale si addice ad un ministro responsale della dignità dell'Inghilterra che ha per iscopo *il ben essere delle potenze amiche*. Senza dubitare nemmeno della stranezza della sua richiesta, il governo napolitano spinge un ministro inglese perchè appoggi un sistema pubblicamente accusato al Parlamento, e revochi le sue proprie parole commettendo un atto di stupidità, che sarebbe appena concepibile dalla parte d'un insensato o d'un governo di Napoli.

È evidente, o sia che si consideri la cosa sotto il punto della politica generale ben conosciuta in Inghilterra, o che vi si voglia vedere un semplice giudizio, che non si poteva aderire ad una simile domanda.

L'Inghilterra non deve fare il bucato di Napoli, essa non deve prestare la propria influenza al consolidamento di un sistema dannabile, o alla perpetuazione di un codice di atrocità legali.

Torino, 17 settembre.

DEL GIURI'

I.

Dai moderni studii sull'età di mezzo uscì dimostrata splendidamente una bella verità: che nel ricorso alla barbarie, della umanità spogliata delle glorie e delle utilità dell'antico incivilimento, essa trovò nuovi germi di civiltà, nuova forza a percorrere l'ampio stadio che dopo il *rinascimento* ha segnato nelle vie del progresso. Così anche il rimbarbarire era provvidenziale, e la punizione dei vizi e de' delitti che prepararono la decadenza dell'impero romano non era senza frutto per le future generazioni.

Fra questi germi della civiltà nuova si deve porre in prima lista il cristianesimo, il germanesimo. L'uno, per non dir altro, sciolse la quistione « di una società civilissima e forte senza servitù » che pareva inestricabile all'altissima mente di Aristotile ne' tempi più maturi della greca civiltà, e che rimase insolubile per la sapienza civile de' Romani. Dal cristianesimo e dal germanesimo congiunti insieme avemmo il sistema rappresentativo che ha risoluto l'altro arduo problema della libertà nei grandi Stati, mentre l'antichità non altrimenti concepì l'esercizio dei dritti politici che a comune; e quando una città italiana si pose a capo di un immenso impero con le armi e con la politica, potè serbare alle città aggiunte o conquistate l'esercizio de' dritti municipali, ma l'impero fu tutto de' suoi soli abitatori: le provincie dipendenti furono serve.

Dal solo germanesimo la società moderna

ha ereditato tra cento altre minori istituzioni la nobilissima del *giurì* che ha reso possibile nei grandi Stati quello che gli antichi non seppero praticare che nel solo comune. Il popolo legislatore, mercè l'istituzione del sistema rappresentativo, diviene anche giudice mercè l'istituzione del giurì; egli partecipa a questo altro tra' poteri indipendenti che scaturiscono dalla sovranità.

Dappoichè ènon è a credere che il giurì sia una eredità della sapienza greca o romana, come scrissero alcuni quando era moda il cercare a tutte le cose una origine ne' sette sapienti della Grecia, o ne' padri della latinità. Parlare de' seimila *Eliasti* che giudicavano in Atene, o de' *latini judices* che pronunciavano nel foro di Roma, per dare antenati agli odierni giudici di fatto, è lo stesso che cercare, come fecero gli eruditi de' secoli ora scorsi, nello scudo di Achille le origini blasoniche, e dar del *marchese* all' aristocratico Sallustio, come piacque modernamente a un ingegnosissimo scrittore francese.

Gli antichi giudizi a popolo non uscirono giammai dai confini della città, non ebbero le condizioni essenziali della posizione sociale del giudice *pari* a quella dell'accusato, e della *separazione* del giudizio di fatto da quello del diritto, in che risiede la bella garantia della istituzione di cui ragioniamo, per averla già annunziata come una delle utili proposte che dovrebbero portarsi al Parlamento nella prossima sessione. Il *giurì* nacque evidentemente dai giudizi del medio evo quando i conquistatori germanici alla proibita prova delle armi costretti a sostituire quella del giudizio de' terzi imparziali, non tolleravano che si contassero in essi altri voti fuorchè quelli de' loro *pari*; o meglio ancora allorchè più tardi ne' tempi feudali cercarono una garantia ai loro diritti collettivi contro le temute invasioni del regio potere, assicurandosi per loro liti il giudizio degli uomini che appartenevano alla stessa condizione sociale.

Dapprima una superbia di Germani conquistatori che credevano men che polve la razza latina conquistata alla quale eransi sovrapposti, e poi una cauta diffidenza di feudali aristocrazie minacciate dalla crescente monarchia: ecco la vera origine del giudizio dei pari, o giudici di fatto o giurì, come lo abbiamo oggidì tra' popoli che reggonsi a governo rappresentativo. Se più che altrove noi possiamo seguirne la filiazione in Inghilterra, egli è che tutte le libertà costituzionali si svilupparono in Inghilterra quando perivano sul continente grazie alla nobile fortuna di quel popolo illustre, che in tanta parte è dovuta alla saggezza e alla potenza della sua aristocrazia. Lungi dal comprimere le popolazioni soggette, l'aristocrazia britannica ebbe per esse (forse perchè Sassoni, e di comune origine germanica) alti riguardi, e si congiunse con esse per far argine alle usurpazioni del potere monarchico. Quindi allorchè impugnò le armi contro lo sleale Giovanni senza Terra e ottenne nel piano di Runningmead tra Windsor e Staines la celebre *magna charta* del 17 giugno 1215, essa non si limitò a stipulare per sè come avevano fatto e proseguirono a fare in simili circostanze le aristocrazie del continente, ma stipulò anche per le libertà dell'intiero popolo inglese, e l'articolo 39 di quell'atto famoso garantì a tutti i cittadini il giudizio per giurati. « Nessun uomo libero, esso dice, « sarà arrestato, nè imprigionato, nè spos« sessato, nè posto fuori la legge, nè esiliato, « nè colpito in alcun modo; e noi non por« remo, nè faremo porre la mano sopra di « lui, se non in virtù di un giudizio *legale* « *de'suoi pari*, e secondo la legge del paese.» In ogni caso noi vediamo le classi minori del popolo inglese elevarsi successivamente al cospetto della legge e degli uomini, distribuirsi in corporazioni e associazioni, e ottenere per esse gli stessi vantaggi che l'aristocrazia, associazione nobiliare e territoriale dello Stato, aveva acquistato col suo sangue per tutti. L'eguaglianza civile vi si fa, come sempre ne'governi monarchici costituzionali, non deprimendo i maggiori per attagliarli alla misura de'più piccoli, ma sviluppando i minori per portarli all'altezza dei più grandi.

Dal momento in cui tutti gli uomini liberi furono giudicabili *per pari*, gli uffiziali del re che correvano le contee per giudicare gli uomini del regio demanio, e i vassalli minori, non ebbero più faccende. Essi si fermarono ne'luoghi designati da opportune circoscrizioni, e perciò presero, secondo alcuni, il nome di *assise*.

Una *corte di assise* è quella, che uditi i dibattimenti del processo orale in materia criminale, si bipartisce: i giurati o giudici del fatto vanno soli a pronunziare sul fatto e sulla colpabilità dell'accusato; dopo di che i giudici giureconsulti salariati ed inamovibili pronunziano l'applicazione della pena secondo la legge, senza poter mica alterare la dichiarazione del fatto.

Non seguiremo passo a passo la storia del giurì inglese. Non ricorderemo che la magna Carta lo lasciava ben lungi dallo stato attuale, nè come egli grado a grado si sviluppasse sotto Enrico III, epoca in cui cominciano le vere attribuzioni giudiziarie del giurì, e quel che più monta la separazione del giudizio di fatto, da quello del diritto; o sotto Edoardo III; o sotto Carlo II. Diremo soltanto che il giurì come ogni altra garantia della libertà in Inghilterra è giunto a vera e solida esistenza dopo la famosa rivoluzione del 1688.

Oggidì la condizione di giurato in Inghilterra è dipendente dalla età maggiore di anni 21 e da un censo discretissimo di 15 lire sterline in proprietà, o di 30 in industria agricola. Il *constable* forma la lista de' giurati per ogni comune. Lo sceriffo ne estrae 72 nomi per ogni contea. Fra costoro la sorte indica 12 giudici per *ogni assisa*. Le ricuse permesse all'accusato sono latissime, e sino a 35 non ha debito di motivarle. Le decisioni sono emesse alla unanimità e per ottenerla i giurati sono rinchiusi nel luogo delle loro deliberazioni, e privati di tutto, sin dell'acqua, del fuoco, e del lume.

Il giurì americano è modellato sull'inglese. Avvi qualche picciola variazione, la garantia di un doppio scrutinio nella estrazione de' giurati dalla lista, minore facilità alle ricusazioni che debbono essere tutte motivate, la rendita che vuolsi per essere giurato è di 30 lire sterline.

In Francia ogni elettore è giurato. Il sindaco ed il prefetto formano le liste. I casi di ricusa che erano assai limitati dalla precedente legislazione, furono estesi dopo la rivoluzione di Febbraio. Le decisioni si pronunziano a maggioranza.

Negli Stati Sardi, ove abbiamo il giudizio di fatto per certi reati di stampa solamente, l'intendente della provincia estrae i nomi dei giurati dalla lista degli elettori al numero di 200. Il presidente del magistrato ne tira 50 dai 200, che indicano i giudici che debbono servire in ciascun mese. Le ricuse sono motivate. Le decisioni si pronunziano a maggioranza assoluta. In caso di parità prevale l'opinione favorevole. Per imitazione poi di un vecchio e poco plausibile temperamento francese fu stabilito che alla minoranza dei giudici di fatto si può unire la maggioranza dei giudici di diritto in favore dell'accusato. A ciò si dà luogo quante volte il giurì ha dichiarato la colpabilità con un solo voto di maggioranza; poichè allora, per una strana anomalia modellata sul codice francese d'istruzione criminale e che distrugge tutto il sistema, si permette ai giudici del diritto di pronunziare sul fatto.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza 25 agosto 1851, a proposta del ministro dei lavori pubblici, ha conferta la croce di cavaliere de' santi Maurizio e Lazzaro a

Costa Rolando, ingegnere capo nel Genio civile;

Ed in udienza del 9 settembre, a

Braccio Celestino, ingegnere capo di prima classe nel Genio civile.

A proposta del ministro della guerra, a

Sanna maggiore Michele, già comandante del forte di Villafranca.

Ed in udienza 14 corrente, a proposta dello stesso ministro, ha nominato a commendatore dell'ordine Mauriziano:

Avogadro di Valdengo cav. Paolo, colonnello comandante in secondo del corpo dei Carabinieri reali, collocato a riposo;

Ha conferto la croce di cavaliere a

Molinati Gaetano, colonnello comandante militare la provincia di Cuneo;

Ed ha nominato cavaliere di gran croce decorato del gran cordone:

Ferrero della Marmora cav. Alessandro, maggiore generale, ispettore del corpo dei Bersaglieri, e comandante temporariamente la divisione militare di Genova.

— S. M., nell'udienza del 9 settembre corrente, sulla proposta del ministro reggente il ministero di finanze, ha fatto le seguenti disposizioni.

Ha provvisto a riposo ammettendoli a far le prove pel conseguimento della pensione a tenore dei regolamenti in vigore;

Mazzia Ignazio, segretario nell'ispezione generale dell'erario;

Ceriano Paolo, computista nell'amministrazione del debito pubblico di terraferma in aspettativa;

Ed ha firmato due reali decreti pei quali in senso dell'art. 4 della legge 7 luglio p. p., concernente l'approvazione del bilancio delle *spese generali* pel 1851, sono ridotti gli assegnamenti d'aspettativa di

Baldovino Evasio, già verificatore capo del marchio di Genova, dalle ll. 1600 alle ll. 1200.

Mancardi avv. Francesco, già sotto-computista nell'amministrazione del debito pubblico di terraferma, dalle ll. 800 alle ll. 700.

— In esecuzione dell' art. 8 della legge di approvazione del bilancio dell' azienda generale di guerra del 7 luglio p. p., sulla proposta del ministro della guerra, S. M., con decreto del 9 settembre, ha collocato a riposo un numero di ufficiali, i quali appartenevano alle categorie di aspettativa o di riforma.

Programma per le carceri giudiziarie di nuova costruzione e riattamento delle esistenti approvato dal ministero dell'interno.

Parte I. — *Costruzione di nuove carceri.*

1. All'epoca della costruzione di nuove carceri si cercherà di conoscere per mezzo di notizie statistiche quale sia il numero presunto e la varietà dei ditenuti che debbono comporre la popolazione delle carceri medesime. Questo numero massimo sarà accresciuto di un quinto, e così verrà stabilita la norma per la capacità e la quantità delle celle, ecc.

2. Se il carcere dovrà servire ai due sessi, si cercherà in quale proporzione questi concorrono a formare il numero totale.

3. L'edifizio dovrà essere costrutto nella parte della città la più salubre e possibilmente in luogo alcun poco elevato.

Prima che un disegno sia definitivamente approvato, il Consiglio sanitario superiore verificherà se nella scelta del locale, e nella proporzione delle costruzioni siensi osservate tutte le norme igieniche che la scienza può suggerire; il Consiglio provinciale di sanità sarà sempre interpellato prima che la pratica sia comunicata al Consiglio superiore.

4. Il totale edifizio sarà circondato da una via di sicurezza chiusa fra due muri, sui quali verrà praticato il luogo per le necessarie scolte, salvo per altro il caso in cui l'edifizio dovesse essere collocato in modo che circostanze locali potessero, risparmiando in tutto, o in parte la grave spesa, provvedere egualmente alla sicurezza del carcere, ed impedire il pericolo di evasione.

5. Il totale edifizio sarà diviso in due parti che avranno per altro le opportune comunicazioni, l'una pel carcere propriamente detto, l'altra destinata all'amministrazione.

6. La parte destinata all'amministrazione, oltre all'abitazione di tutte le persone impiegate alla direzione o custodia del carcere dovrà contenere tutti i magazzini occorrenti, alcune celle per ricevere i prigionieri al loro arrivo, i bagni, una sala per le adunanze dell'Amministrazione o Consiglio di sorveglianza, ove questo sarà istituito, una o più camere per l'istruttore del procedimento, una per custodire i corpi di reato, ed una per gli avvocati.

7. Il carcere sarà, ove d'uopo, diviso in due compartimenti, uno per le donne, ed un altro per gli uomini. La forma che verrà adottata per l'edifizio indicherà come abbia a farsi questa separazione.

In ogni caso la separazione dovrà esser tale che rimanga esclusa ogni possibilità di relazione anche di vista.

8. In entrambe le parti vi saranno altrettante celle o camere quante verranno indicate nel numero massimo prevedibile di persone da rinchiudersi.

9. Le celle non potranno avere viste all'esteriore del carcere. Esse, dovendo servire di continua dimora a chi le abita, dovranno essere sufficientemente spaziose e capaci, e fornite di tutto quanto può essere necessario.

La relazione fra l'una e l'altra dovrà essere esclusa dalla forma dei muri.

Nelle celle dovranno essere praticati i mezzi opportuni per l'ispezione dei guardiani, senza che i rinchiusi si accorgano quando essa ha luogo.

10. Oltre alle celle vi saranno camere capaci di più d'un individuo per quei casi nei quali si credesse opportuno di escludere alcuni dalla custodia individuale.

Il numero di queste camere dovrà essere determinato dal numero massimo prevedibile dei rinchiusi, e dalla presumibile natura di essi.

Vi sarà pure una sala nella quale potranno radunarsi i carcerati per materia civile.

11. Oltre alle celle corrispondenti al numero massimo dei presunti individui, e oltre alle camere e sala di cui all'art. 10, saranno destinate alcune celle per la cura delle malattie veneree per le persone d'ambo i sessi.

12. Saranno costruite celle di dimensione minore, chiamate di punizione: queste dovranno potersi fare oscure a volontà, ma saranno perfino sempre convenientemente ventilate.

13. Le celle destinate a ricevere i prigionieri di passaggio potranno essere più ristrette delle altre.

14. Vi saranno laboratoi nei quali i condannati possano lavorare in comune: in essi saranno praticati i mezzi opportuni affinchè si possano sorvegliare i ditenuti senza esserne veduti.

15. Le fosse delle latrine, qualunque esse siano, saranno sempre poste verso le parti esteriori dell'edifizio.

16. Saranno disposti parlatoi nei quali i varii prevenuti possano intervenire contemporaneamente in guisa per altro che il visitante ed il visitato non possano avere altra relazione che fra di loro, e che tra i discorrenti siavi uno spazio sufficiente per impedire il loro contatto personale, i discorsi segreti, e la consegna di qualsiasi oggetto.

17. Una sola cappella interna dovrà servire per tutto il carcere. Ogni parte dell'edifizio dovrà avervi facile accesso: ma quello dalla parte delle donne dovrà essere del tutto separato e diviso da quello degli uomini.

Nella cappella vi saranno altrettanti stalli quanti i rinchiusi, e questi saranno coperti in modo che un individuo non possa esser veduto, nè vederne un altro.

18. In tutti i carceri saranno formati molti cortili, separati fra loro da muri divisorii, disposti il più che si possa a' raggi aventi un solo centro, fra i quali i prevenuti possano venire ammessi a passeggiare individualmente.

19. Formandosi i piani per nuove carceri i signori ingegneri porranno mente affinchè la vigilanza del direttore e dei guardiani possa facilmente da un solo punto estendersi a tutto, o alla maggior parte dell'edifizio.

20. I signori ingegneri prima di proporre piani per nuove carceri, o ricostruzione di esistenti dovranno prendere cognizione di quelli presentati nel 1818 al governo francese per norma dai signori Blouet, Harou, Romain ed Horeau, non che di tutti quelli conosciuti per le prigioni, specialmente preventive, nelle quali è introdotto il sistema cellulare e la separazione continua.

Parte II. — *Riattamento delle carceri esistenti.*

21. Le stesse norme si osserveranno pel riattamento organico delle carceri esistenti.

22. Nei locali però ove non potrà essere introdotto intieramente il sistema cellulare colle norme sopra stabilite, dovranno, se la spesa non sarà ragguardevole, almeno praticarsi le seguenti separazioni:

a. Separazione assoluta fra i due sessi, in modo da vietare la vista anche fra di loro. Si eviterà eziandio possibilmente che il carcere di un sesso sia soprapposto a quello dell'altro;

b. La separazione tra i prevenuti ed i condannati;

c. In ogni carcere dovrà esservi indispensabilmente un numero sufficiente di celle per i prevenuti e per i condannati per reati contro la proprietà. Queste celle dovranno, il più che far si possa, avere le qualità prescritte per le celle dei carceri di nuova costruzione.

I timori che il carcere serva di scuola ai malfattori meno esperti, che in esso si tramino nuovi progetti di reato, che si formino associazioni, che si diano e si ricevano notizie delle persone che infestano la società, e che ancora sfuggirono alle mani della giustizia, sussistono, se non assolutamente, almeno più specialmente per i prevenuti di reati contro la proprietà, epperò noi proponiamo che siano assolutamente separati;

d. Tanto nella parte delle donne, quanto in quella degli uomini, i minori degli anni 16 dovranno essere assolutamente separati dagli adulti.

e. Se l'edifizio potrà permetterlo, vi saranno laboratoii pei condannati d'ambo i sessi.

Sarà destinato, potendosi, un luogo separato per i rinchiusi per materia civile.

f. Verrà disposta una corte in cui i ditenuti che dimorano nelle celle possano individualmente essere ammessi.

g. Tutti i ditenuti dovranno potere intervenire nella cappella.

23. Le carceri nelle quali non si potrà praticare un numero sufficiente di celle per le anzidette categorie di ditenuti, e non potranno seguire le altre norme segnate nell'articolo precedente, saranno dichiarate inservibili.

Saranno pure dichiarate inservibili quelle in cui l'eseguimento delle disposizioni prescritte in detto articolo 22 dovesse cagionare all'erario una spesa di riguardo.

Torino, il 9 settembre 1851.

Il ministro Galvagno.

Ai ragguagli già da noi dati relativamente al soggiorno dei nostri operai a Londra, aggiungiamo i seguenti che ricaviamo da una lettera pubblicata oggi nella *Gazzetta Piemontese*.

« Quest' oggi (10) è il terzo giorno che i nostri operai visitano e studiano la Esposizione. Ieri erano in movimento le principali macchine. Il professore Ansaldo, coll'aiuto di uno dei membri del comitato esecutivo, ed il professore Sobrero, hanno potuto far osservare distintamente agli allievi meccanici e chimici. L'andata della nostra compagnia al palazzo di cristallo segue in corpo ordinato a due file, sotto la direzione dei capi-squadra. Gl'inglesi che ci incontrano per via si soffermano a guardarci con compiacenza. I *policemen* ci fanno lasciar libero il passo dalle vetture. In generale riceviamo dovunque segni di simpatia. Accadde più volte a taluno dei nostri operai di trovarsi in qualche *public-house*, ed essere invitato, come italiano, a prendere il *thè* nel bicchiere di un inglese: la maggiore delle gentilezze che possa essere fatta negli usi del paese.

Fra gli operai regna il maggior buon ordine e una mirabile concordia. Il comitato inglese si mostra compiacente molto, permettendo al nostro comitato di adunarsi in uno degli uffizi della Esposizione, e diede le opportune disposizioni perchè la spedizione nostra possa entrare nel palazzo di cristallo prima dell'ora dell'apertura, accordando agli operai di rientrarvi dopo la refezione, senz' obbligo di nuovo pagamento; circostanza questa p[illegible] tevolissima in un paese ove l'impero della legge è obbedito e rispettato senza alcuna eccezione.

Gli operai meccanici hanno già visitato i due grandiosi stabilimenti, quelli dei signori [illegible] sel e comp., e Moslay; altri si recarono ad una pubblica scuola di meccanica; altri ce[illegible]carono, nelle industrie affini al loro mestiere, di conoscere i miglioramenti introdotti dall'attività inglese. Quanto prima faremo una gita a Manchester, e forse anche a Birmingham. Ieri l'altro il comitato della spedizione fu invitato ad un lauto pranzo dal signor marchese d'Azeglio.

Il cavaliere Casana, giunto da due giorni a Londra, venne stassera a ritrovarci all'ora di pranzo. Fu ricevuto dagli operai con l'entusiasmo che loro ispirava la presenza di uno zelante membro di codesta Camera di commercio. Egli fece servire generosamente un buon vino la compagnia, regalo che riesci a tutti veramente prezioso.

Non posso a meno in questa occasione di farvi conoscere come il signor cavaliere Salino, vice-console di Lione, si interessi vivamente per noi; egli attende colà il giorno del nostro arrivo per assicurare alla comitiva ogni possibile vantaggio e soddisfazione.

Genova, 15 *settembre*. — Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Crediamo utile informare i lettori sullo stato delle pratiche intraprese collettivamente dal municipio e dalla Camera di commercio circa la progettata riduzione della darsena in dock commerciale.

La commissione nominata dal consiglio generale nelle sedute 12 e 14 luglio, dietro proposta del consigliere Caveri, per avvisare ai mezzi di tutelare con locali miglioramenti lo sviluppo del patrio commercio, riuscì composta di 5 membri, cui se ne aggregarono altrettanti della Camera di commercio oltre due capitani marittimi invitati ad assistere alle sedute per essere consultati.

Dopo varie discussioni, esaminate diligentemente le località nell'intiera periferia del porto, fu facile alla commissione il concludere che l'adattamento della Darsena ad uso di dock è il migliore mezzo, l'unico forse concesso dalle topografiche condizioni, mentre offre l'enorme vantaggio di porre i nuovi depositi a contatto immediato coll'attigua sezione del Principe.

La commissione fu *unanime* nell' emettere in questo senso il suo voto.

Posta così la massima, e volendo acquistare dati di tecnica certezza sul miglior modo d'attuarla, e sulle probabili spese, ottenne dal consiglio delegato del municipio, e dalla Camera di commercio lo stanziamento dei fondi necessarii, e scelse per compiere gli studi e presentare le perizie relative alla riduzione della Darsena in dock i signori ingegneri cav. Enrico Mauss, direttore delle strade ferrate dello Stato, march. Damiano Sauli, ingegnere in capo del municipio, signor Ignazio Gardella architetto del portofranco, sig. T. L. Robston ingegnere e costruttore meccanico inglese.

I sopraddetti ingegneri si radunarono in Genova il 10 corrente. Dopo varie adunanze crediamo siano già poste le basi della disposizione generale degli edifizi per ogni sorta di merci, la forma del dock con un canale accessibile ai più grossi navigli per unire il seno di Santa Limbania a quello detto delle *Galere*, la comunicazione de' vagoni col nuovo stabilimento ecc.

La discussione, e lo studio di dettaglio procederanno alacremente, e, secondo ci dicono, il lavoro compiuto potrà venir presentato alla commissione per le deliberazioni ulteriori fra 5 settimane.

Napoli, 6 *settembre*. — Ci giungono particolari ragguagli de' fenomeni che accompagnarono il tremuoto del 14 dello scorso mese e de' danni che si ebbero in Melfi.

Verso le ore due e mezzo pomerid. l'aere era grave ed infiammata per la lunga precedente siccità; due rombi cupi, come se cupato si fosse il suolo della città, precedettero immediatamente la terribile scossa, la quale, come se sollevata si fosse la terra, durò per dieci minuti secondi. Quasi tutte le volte delle case e delle chiese sprofondarono: la sommità del maestoso campanile della cattedrale schiantò cadendo il sottoposto duomo.

Mentre una parte di quegli abitanti per[illegible]

sotto le rovine, ed altra parte sbalzava di getto, ove riposava a quell'ora, per trovare scampo con la fuga, altra più tremenda e orribile scossa della durata di 60 minuti secondi, la quale non iscrollò, ma abbattè, distrusse quanto era tutto il fabbricato della città, che di 22 chiese che contava, tutte 22 rimasero un mucchio di pietre. Delle abitazioni solo un dugento a terreno rimasero o screpolate o crollanti; il resto un mucchio di pietre.

Nella parte nord-ovest della città, detta il *Quartiere S. Lorenzo*, posta su di una sommità e della estensione di un quarto della città istessa, ove le case erano rozze ed antiche, le strade anguste ed intrafficabili, non vi rimase vestigio alcuno di esse: un ammasso di macigni, un monte di rovine involse tutti quelli che le abitavano.

Il numero delle vittime si ritiene con fondamento ascendere a circa mille, di cui un 450 erano state dissotterrate e sepolte nel camposanto, parte a cura del real governo, parte a cura de' parenti. Il numero dei feriti fu di circa 60. Quindici famiglie emigrarono.

Coloro che più soffrirono nelle persone e nelle proprietà furono gli agiati del paese, quei di civil condizione, gl'impiegati e gli artigiani: i contadini e bracciali, cioè la classe più numerosa, camparono la vita perchè trovavansi addetti ai lavori di campagna, e poco o nulla perdettero nelle sostanze.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Un giornale riporta le seguenti particolarità sulla città di Londra:

Se tutte le vie della metropoli fossero riunite, formerebbero una linea di 3000 miglia di lunghezza. Le principali sono percorse cotidianamente da 3000 omnibus e 3500 altre vetture con 40m. cavalli. Nel 1849 la capitale consumò 1,600,000 quarters di frumento, 240,000 buoi, 1,700,000 montoni, 28,000 vitelli, e 3,600 maiali. Sopra un solo mercato furono venduti 4,024 capi di selvaggiume. In quell'anno Londra trangugiò 3,000,000 solmoni, 43,200,000 galloni di porter e d'ale (birra), 2,000,000 galloni di spiritosi e 65,000 piper di vino. Somministrano il latte alla città 13,000 vacche; 360,000 lumicini di gaz illuminano le vie. L'amministrazione delle acque fornisce ogni giorno 44,383,328 galloni d'acqua. Il consumo annuo di carbone fossile è di 3,000,000 di tonnellate. Londra occupa 23,517 sarti, 40,000 negozianti di mode e crestaie, e 18,701 domestici.

— Si legge nel *Morning-Advertiser*:

Sappiamo che il vescovo d'Exeter in questi ultimi giorni ha ricusato, con poco garbo, di ammettere nella sua diocesi un giovane teologo che professa i principii evangelici, quantunque i suoi certificati fossero controfirmati dall'arcivescovo di Cantorbery.

— Il sig. Hume si trova presentemente in Iscozia, dove rende visita ai suoi elettori. Egli non vi era più stato dopo il 1837. Certo ei crede che le prossime elezioni non sono più molto lontane.

— Si sono prolungati i fili del telegrafo elettrico della stazione centrale di Sathbury fino a Lloyd. Non resta omai più che a terminare la linea telegrafica che tien dietro al Great Western perchè a queste comunicazioni si aggiunga quella di Plymouth, del canale di Bristol, e del Land's End.

(*Morning-Chronicle.*)

SPAGNA. — Madrid, 9 *settembre*. — Il generale Armero ha accettato il portafoglio della marina, ed ha prestato ieri sera il suo giuramento nelle mani della Regina. L'opposizione che desidera anzi tutto la caduta del signor Bravo-Murillo ha ricevuto una grave sconfitta per l'accettazione del generale; giacchè essa non si dissimula, che l'attuale ministro è non solo un altro elemento di vita pel gabinetto, ma un legame tra il ministero ed una certa frazione moderata della Camera nella quale il signor Armero è considerato e rispettato come si merita.

È in seguito a questa circostanza che si è data una grande importanza a questa nomina.

(Popular).

— Nella seduta della commissione delle finanze sono stati ascoltati i direttori delle finanze e dell'interno. Le spiegazioni che sembrano essere state le più soddisfacenti, sono state quelle del sig. Ilarione del Rey direttore delle rendite raffermate che abbracciano il tabacco, il sale, il lotto ecc. Grazie alla tranquillità della Spagna, ed alle modificazioni in bene introdotte nelle finanze questi rami sono i più produttivi per lo Stato. In quanto alle dogane, il signor Bordier direttore delle medesime ha fatto sperare per l'avvenire. Le dichiarazioni date dal ministro dell'interno non sono state così favorevoli. Le imposte che sono sotto la direzione di questo dicastero sono in abbassamento. Il governo ha fatto dichiarare alla commissione, che per porre un limite alla diminuzione del prodotto delle lettere, ogni giorno più sensibile, era deciso di sopprimere la esenzione postale accordata alle autorità spagnuole. (*Heraldo*).

FRANCIA. — Il decreto presidenziale che mette in istato d'assedio il dipartimento dell'Ardeche è così concepito:

« Il presidente della repubblica, visto l'art. 106 della costituzione; visto gli articoli 1 e 3 della legge del 9 agosto 1849; visto i rapporti del prefetto dell'Ardèche; considerando che il dipartimento dell'Ardèche è turbato da colpevoli raggiri tendenti a compromettere la sicurezza pubblica; considerando che attacchi a mano armata sono stati diretti ripetute volte contro la forza pubblica; sulla proposta del ministro degli interni, e sentito il consiglio dei ministri, decreta:

Art. 1. Il dipartimento dell'Ardèche è messo in istato d'assedio.

Art. 2. La commissione istituita in virtù dell'art. 32 della costituzione sarà ragguagliata di questa misura.

Art. 3. Il ministro dell'interno e il ministro della guerra, ognuno per ciò che lo concerne, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto a Parigi all'Eliseo nazionale, il 12 settembre 1851.

(*Firm.*) Il presidente della repubblica
Luigi Napoleone Bonaparte. »

Su questo decreto la *Patrie* fa le seguenti osservazioni, che noi riproduciamo lasciando al lettore i facili commenti.

« I giornali dell'opposizione non mancheranno domani di gridare all'arbitrario e alla tirannia. Noi non abbiamo che una cosa sola a rispondere. Di chi la colpa se i rigori dello stato d'assedio sono una necessità fatale? Questo governo che tanto volontieri si accusa di amare le misure eccezionali e le leggi compressive, è andato in questa circostanza sino agli estremi limiti della pazienza e della moderazione. Se avesse ancora indugiato a mettere il dipartimento dell'Ardèche in istato di assedio avrebbe sacrificato i buoni ai malvagi, e noi preferiamo che i secondi siano sacrificati ai primi. D'altronde i professori di demagogia e i predicatori di socialismo debbono accagionar se stessi se parecchi dipartimenti sono posti sotto il regime dello stato d'assedio. La rivolta fu sempre seguita dalla compressione. »

— Scrivono al *Globe* da Parigi in data 13 settembre: « Qui l'opinione pubblica, ad eccezione degli ultra-democratici sempre contrari alla giustizia e alla moralità quando si tratta di monarchia, è decisamente favorevole al governo spagnuolo nell'affare di Cuba; essa vuole che il governo francese accordi un'appoggio sincero ed efficace per l'integrità degli Stati spagnuoli, anche a rischio di una guerra coll'America.

— Alcuni amici officiosi della dinastia d'Orléans si propongono di pubblicare la vita del principe di Joinville.

Vi fu ieri nel corso della giornata un piccolo assembramento innanzi ad un mercante di stampe. Il motivo ne era una carta d'Europa, colla data del 1851, nella quale il litografo avea cangiata la forma del proprio paese designandola a grossi caratteri regno di Francia. Si sarebbero dovuti sentire i commentari.

— Dispacci importantissimi sono giunti ieri da Madrid al ministero degli affari esteri. Il sig. Baroche si è recato incontanente all'Eliseo, dove in breve giunsero i signori Donoso Cortes, e lord Normamby.

La Francia e l'Inghilterra convengono nel non permettere una rottura tra la Spagna e gli Stati Uniti, e da conservare alla prima la sua preziosa colonia, introducendo però nella amministrazione di Cuba alcune modificazioni indispensabili. Un bastimento a vapore parte quest'oggi dall'Havre alla volta di Wasinghton con dispacci del governo francese e del rappresentante dell'Unione.

— Sembra che gli antichi delegati del conclave socialista non sieno d'opinione di fare precedere le elezioni; per cui essi nel caso di una simile risoluzione per parte dell'Assemblea consiglierebbero il governo d'astenersi dalla votazione riserbando il voto pel 1852.

— Scrivono da Parigi al *Globe* in data 13 settembre:

Si dice, ed io lo credo, che il prefetto di polizia è stato informato che i comitati rivoluzionari hanno dato ordini per la riunione generale delle loro forze in distaccamenti di 50 a 100 uomini, che si porteranno sul passaggio del presidente e vicino al luogo dove avrà luogo la cerimonia in occasione che si porrà la prima pietra dei nuovi mercati. Il *viva la repubblica* sortirà gagliardo dalle loro file, e sarà fatta resistenza a tutti gli sforzi per reprimere questa manifestazione. I bonapartisti per parte loro non si addormentano, essi organizzano le loro forze e senza l'estrema vigilanza della polizia i due partiti verrebbero alle mani. Io però non credo che vi sia da temere.

SVIZZERA. — L'invio straordinario del sig. Brenier (1) a Berna, viene dalla *N. Gazzetta di Zurigo* messo in relazione colla seguente corrispondenza da Parigi che si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

« La lotta daziaria insorta fra gli Stati della Germania meridionale e la Confederazione sarà qui approfittata. Già da alcuni anni si procura di conchiudere un vasto trattato di commercio colla Svizzera, ma sempre in Berna si trovò diffidenza. Da quanto sentesi si presta ora alle proposizioni francesi orecchio più favorevole, e personaggi influenti nella Svizzera si dichiarano a favore di una lega commerciale colla Francia. Qui si è inclinato a fare vistosi sagrificii ed in certo qual modo si rimetterebbe dall'egoista sistema protettore, per indurre la Svizzera ad accettar le fatte proposizioni. Il ministro del commercio ha già spedito nella Svizzera diversi impiegati, e non si abbandona la speranza di trarre profitto dall'attuale conflitto doganale tra la Germania e la Confederazione. »

— Il 15 settembre comincia il ritiro delle vecchie monete nel Cantone di Neuchâtel.

Ticino. — Il consiglio di Stato nella seduta del 2 settembre ha risolto d'inviare come delegati ticinesi alla società d'utilità pubblica ora radunata in Arau, i signori consiglieri di Stato Beroldinghen, ed ingegnere in capo Lucchini.

— Con decreto 9 settembre si ordina:

« 1. Nel corrente anno avrà luogo un corso d'istruzione militare continuata, ripartita e centrale, duratura complessivamente per giorni 25, scompartita nel modo seguente:

« Dal giorno 14 ottobre al 24 detto, istruzione continuata nelle rispettive piazze d'esercizio; — e dal giorno 25 all'8 del successivo novembre istruzione centrale al capo-luogo in Bellinzona.

« 2. A tale corso dovranno intervenire:

« *a*) Tutti gli individui componenti i quadri dei quattro battaglioni del primo contingente: durante l'istruzione ripartita però viene esentato il personale del grande e del piccolo stato-maggiore di battaglione non specialmente incaricato della direzione o sorveglianza di essa istruzione;

« *b*) All'istruzione ripartita sono tenuti tutti i comandanti di deposito, gli ufficiali direttori delle piazze d'esercizio ed i sotto-istruttori a qualunque arma o classe appartengano; (gli ufficiali della riserva, direttori come sopra, ed i sotto-istruttori che non sono compresi nei quadri suddetti frequenteranno anche l'istruzione centrale)

« *c*) Gli individui compresi nelle classi del 1829 e 30 del distretto di Mendrisio, — 1827-28 29 e 30 dei distretti di Lugano, Locarno e Vallemaggia, — 1828-29 e 30 dei distretti di Bellinzona, Riviera, Blenio e Leventina:

« *d*) Tutti coloro che, essendo nei limiti dell'età prefissa pel primo contingente non abbiano mai frequentato un corso regolare d'istruzione, o prestato un servizio effettivo.

« 3. La periferia della chiamata è estesa a tutta la Svizzera, alla Lombardia, al Piemonte (Terraferma), e al ducato di Parma e Piacenza

« 4. I mancanti per causa legittima, da giustificarsi legalmente, saranno sottoposti alla tassa militare stabilita dalla legge 17 febbraio 1849, e gli altri saranno considerati come refrattari e come tali puniti.

« 5. Tutti indistintamente, dal sotto-ufficiale al soldato, non esclusi i sotto-istruttori, dovranno presentarsi provvisti di almeno un paio pantaloni di fustagno o traliccio nero, o verdone oscuro, o di panno bleu filettato in rosso, e di un paio sopraccalze dello stesso tessuto, oltre che degli altri effetti indicati dalla succitata legge 30 giugno 1848, ed armati di fucile stato loro consegnato dal rispettivo comune. »

(1) *La Tribune Suisse* afferma che Brenier non è arrivato e non arriverà in quella città. Il suo viaggio, secondo questo giornale, era diretto ad Aix, ai cui bagni trovavasi la di lui moglie.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta di Prussia* del 12 settembre pubblica il trattato recentemente conchiuso tra la Prussia e l'Annover nell'intento di riunire lo Steuerverein allo Zollverein. Siccome da una settimana questo trattato forma il tema quasi esclusivo delle dissertazioni nei giornali tedeschi, e anche dal lato politico non manca di una certa importanza, noi crediamo doverne riportare le principali disposizioni.

Art. 1. Col 1 gennaio 1854, fra la Prussia e gli Stati formanti lo Zollverein per una parte e l'Annover congiuntamente agli altri Stati dell'associazione delle imposte per altra parte, saranno fatte libere le relazioni commerciali con una legislazione uniforme sui diritti d'importazione, esportazione e transito, come pure sui diritti da stabilirsi per la fabbricazione dello zucchero indigeno, mettendo in comune i prodotti di questi diritti. La base di una tale riunione sarà il principio dello Zollverein colle riserve e modificazioni stipulate.

Art. 2, 3, 4, 5 e 6 contengono disposizioni particolari per l'Annover concernenti i tabacchi, i vini ecc. fissando i diritti sui diversi articoli.

Art. 7. Diritti di navigazione.

Art. 8. Commercio nei porti, navigazione interna e cabotaggio.

Art. 9. e 10. Diritti di magazzino e controllo.

Art. 11. Livellamento di certi diritti.

Art. 12. Per ciò che concerne la ripartizione dell'importo dei diritti d'importazione e di transito l'Annover sarà classificato fra gli Stati occidentali dello Zollverein.

Art. 13. Non potrà essere percepito nissun diritto supplementare per le mercanzie attualmente esistenti nell'Annover.

Art. 14. Il trattato sarà valido dal 1 gennaio 1854 sino al 31 dicembre 1865. Però qualora, prima di quest'epoca, si riuscisse ad attuare un'unione doganale di tutti gli Stati tedeschi, il presente trattato spirerà nel momento stesso in cui quest'unione entrerà in vigore.

Sono annessi al trattato 14 articoli separati.

BELLE ARTI.

Papirografia.

Questa denominazione recentemente inventata, ma assai esatta di un'arte antichissima e volgarissima, nei suoi abbozzi nuovissima, e bellissima nei suoi sviluppi, designa i quadri che il sig. Federigo Muratori di Ravenna eseguisce in trine di carta nera attaccate sopra dei fondi bianchi.

Non havvi alcuno che non conosca quella specie di ritratti profilati, nei quali, malgrado la precisione con cui possono farsi i contorni, egli è difficile di riconoscere una rassomiglianza elementare coi ritratti che essi pretendono rimpiazzare. Non havvi alcuno che non abbia visto quei giuochi un poco insipidi, e sempre puerili, che simulano in trine di carta bianca intagliata colle forbici o forata con uno stampo, qualche abbozzo di edifizio, qualche immagine di gruppo, qualche ricordo di passaggio. Bisogna dimenticare queste impressioni per non formarsi, a causa del titolo dei belli e finitissimi lavori che espone il signor Muratori, un'idea del loro merito, che sarebbe non solamente incompleta, ma ben anche falsa del tutto. Le trine di quest'artista reclamano un posto fra le collezioni serie; esse se lo faranno fra i disegni a matita, e le incisioni coll'apparecchio nero

Pur non ostante niente vi è di più semplice, lo ripetiamo, niente di più elementare del modo tenuto dal signor Muratori. Della carta nera lucida, ad a riflessi rossastri; della carta bianca comune (alla quale come fondi noi crediamo fosse spesso meglio sostituirvi delle tinte leggiere di bleu, di giallo, o solamente di grigio); delle cesoie ed un punteruolo che condotto leggermente sulla lucida carta nera, produce in forma di tratteggiamenti o di punteggiature dei leggierissimi ammaccamenti, senza però guastarne il tessuto; ecco i mezzi di cui il signor Muratori fa uso. I risultati che egli ottiene, sono dei ritratti che si direbbero fatti con apparecchi d'incisione secondo Rembrandt e Schalken; degli animali di cui Landscer, Verboeckoven e Brascassat non riprenderebbero nè le attitudini, nè il pelame, nè l'espressione dei soggetti religiosi ripieni di severa dignità, dei soggetti mitologici pieni di grazia, d'animo, e di leggerezza; dei gruppi di fantasia che i nostri migliori-disegnatori ammetterebbero nei loro albums; dei vasi infine che ricordano i bei modelli italo-greci; ecco ciò che il portafogli del signor Muratori ha offerto alla nostra curiosità, la quale ben presto si è cambiata in ammirazione. In grazia dell'effetto contrastato dei grandi spazi tagliati e dei filetti slegati, riservati nella carta nera, in grazia ai tagli praticati nelle parti intatte di questa materia unita e brillante, il nostro artista dispone, quasi nel modo del chiaro-scuro, delle risorse principali dell'incisione. Per gli animali, il di cui pelo è nero e bianco, che eglino siano macchiati come i cani oppure tignati, la rassomiglianza è completa: il disegno or fino ora ardito, sempre corretto, le posizioni franche e variate, i movimenti scrupolosamente conformi al carattere di ciascuna specie non lasciano nulla a desiderare: i cani sopra tutto sono rappresentati con una conoscenza profonda, e certamente ancora con un vero amore del soggetto. Pei soggetti più complicati, il signor Muratori col senso squisito dei limiti che costituisce la intelligenza dell'arte, non cerca che gli effetti cui gli è permesso di giungere, impiega di preferenza i panneggiamenti voluminosi, i manti, le lunghe treccie pendenti, e ciò che giustifica il frequente uso delle masse nere che egli trova nella sua carta. E parimenti coi semplici fiori e coi tratteggiamenti, di cui abbiamo fatto parola, rappresenta la disposizione dei lineamenti, la forma almeno se non il dardeggiamento dello sguardo, il giuoco dei muscoli nelle parti nude, le pieghe dei panneggiamenti, e persino la natura diversa delle stoffe, le masse dei fogliami, i contorni degli scogli, ed anche il movimento delle onde e del vento nelle boscaglie.

Sopra i vasi imitati dall'antico egli simula in un modo veramente prodigioso il rilievo delle figurine, le cesellature della coppa e le scannellature del piedestallo. Il suo *Ratto d'Europa* è un vero capo d'opera. Il toro salta nei flutti, che sembra s'aprano e si muovano. Le narici respirano, il robusto collo si piega, i muscoli nervosi fremono; la ghirlanda che la giovanetta

Nuper in pratis studiosa florum
Debitæ Nymphis opifex coronæ

ha gettata scherzando attorno al collo del suo rapitore e rilevata da alcuni tratti bianchi in un modo perfettamente netto e leggero sul pelame scuro del toro. Il velo d'Europa gonfiato dal vento si agita mollemente al dissopra del gruppo: il profilo della giovine greca ha tutta la purità antica: le sue forme piene ma pure, definite da alcuni filetti neri d'una finezza estrema, producono l'illusione di una statuetta d'avorio posta in una nicchia di velluto nero Noi potremo citare, accanto a quest'amabile composizione, un *Amore navigante sopra un delfino*, che si direbbe tolto alle migliori ispirazioni di Thorvaldsen; un *Davide che taglia la testa di Golia*, nel quale si riconosce perfino la pallidezza del colorito, bandita essenzialmente dal genere, ma ottenuta coll'impiegare maestrevolmente la luce viva e le cupe ombreggiature; un *Ecce Homo* patetico e veramente tragico come un disegno di Michel'Angelo o come uno schizzo di Durer; il *Ritratto di un guerriero*, antico pel suo carattere, più ancora pel suo costume, benchè egli appartenga alla nostra generazione; in fine, e questo per nulla trascurare di ciò che può far comprendere la flessibilità e la vastità del talento del sig. Muratori, un *Vaso di fiori*, nel quale, in mancanza della morbidezza nel colorito di Van Spaen, dacchè troppo impossibile a riprodursi, l'artista ha messo l'estro corretto ed il disegno irreprensibile di Mario dei Fiori. La prospettiva lineare dei fondi e dei paesaggi è d'una vera perfezione.

Quanto ai soggetti di caccie, di corse, ed alle mille fantasie, che la moda ha troppo spesso fatto passare innanzi alle composizioni serie, noi non ne parleremo qui che per felicitare il signor Muratori di non avere limitata la sua ambizione a quei successi secondarii cui esso è giunto di primo slancio. Saranno essi nulladimeno, noi lo crediamo, che gli procureranno la voga; ben altre qualità, cui noi ci dogliamo non avere potuto che imperfettamente rendere giustizia, gli meritano l'incoraggimento dei conoscitori. In quest'arte creata di fresco, ed in apparenza sì frivolmente circoscritta della papirografia il « gentil sangue latino » ha dunque trovato un mezzo di spiegare ancora il sugo abbondante ed il tatto squisito che gli appartengono; privilegi che nessuna rivoluzione del pensiero, nessuna catastrofe politica potranno mai toglierli, e che l'hanno in molti casi se non consolato almeno risarcito dei danni delle più crudeli disgrazie

DECESSI *del* 16 *settembre in Torino*. N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 4077

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Cagliari, 14 settembre.

Il giorno 12 di questo mese si fece sul R. piroscafo la *Gulnara* il secondo esperimento del carbon fossile di Gonnesa. I risultati che se n'ebbero nel viaggio sulle acque di questo golfo furono soddisfacentissimi e tali che tolsero le principali dubbiezze che rimanevano sulla forza di questo combustibile onde poter rivaleggiare coll'altro fossile di cui finora s'è fatto uso nella navigazione a vapore. Quanto qui si dice verrà chiarito dall'atto verbale che ne ha redatto la commissione presieduta dal generale Alberto della Marmora.

— Ieri verso le 7 ore di mattina giunse in questo porto il R. piroscafo la *Costituzione* sopra di cui si era imbarcato il primo reggimento della brigata di Casale che viene a dare lo scambio al reggimento cacciatori di Sardegna da più anni qui stanziato. Il nuovo reggimento discese a terra verso le 11 di mattina, e difilò sulla piazza del R. palazzo innanzi al signor comandante generale conte Alberto della Marmora. Verso le ore sei pomeridiane il corpo degli ufficiali dei cacciatori di Sardegna diede un lauto pranzo a quello della brigata di Casale in segno di quella nobile fratellanza che distingue tutti quanti formano parte della regia armata. L'arrivo del nuovo reggimento trasse grande concorso di popolo segnatamente al dopo pranzo sulla spianata della Porta Cristina all'ora in che gli ufiziali d'ambi i reggimenti si recarono al pranzo che ebbe luogo nella R. Armeria.

Malta, 5 *settembre*. — Questa settimana il nostro porto è stato più animato per l'arrivo della flotta sarda sotto il comando del contr'ammiraglio conte di Arcollières. Le navi appaiono in buono stato e i marinai che noi abbiamo visto girare per le vie sono bella gente, robusta e di buona salute. Ieri l'altro noi abbiamo osservato un numero ragguardevole di giovinotti appartenenti a una delle corvette al cui bordo sono stati mandati dalla scuola di navigazione di Genova per fare questa traversata. Essi camminavano in corpo e ci sorprese il loro contegno fiero e svelto, e la promettente apparenza.

L'ammiraglio e il capitano della nave principale, furono mercoledì a pranzo nel palazzo; altri inviti sono stati fatti dall'ammiraglio Harvey e dal segretario in capo di Goot. Noi avremmo desiderato che la flotta sarda fosse giunta fra noi in una stagione più allegra acciocchè gli ufficiali avessero potuto essere invitati e festeggiati a uno o parecchi dei nostri balli. (*Malta Mail*).

Lo stesso *Malta Mail* annuncia che l'arcipelago è infestato dai pirati. Il 9 questi approdarono all'isolotto di Zea e svaligiarono intieramente la dogana.

Verona, 16 *settembre*. — Ricaviamo dal *Foglio di Verona* che il mattino del giorno 15 l'imperatore recavasi al campo di Marte dove ebbero luogo gli esercizii militari. Ritornò poscia al palazzo Canossa e ricevette le autorità civili e militari, il municipio e le deputazioni.

La sera vi fu spettacolo e ballo al teatro.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 15 settembre.

Sommario. — Collocazione della prima pietra dei mercati centrali. — Decorazioni. — La commissione di permanenza e lo stato d'assedio dell'Ardèche. — Montagnardi compromessi nel complotto franco-alemanno. — Loro progetti. — M. Faucher e M. Carlier

Un tempo maraviglioso ha favorito la cerimonia d'oggi, la collocazione della prima pietra dei mercati centrali. Il presidente doveva uscire dal palazzo dell'Eliseo mezz'ora dopo mezzogiorno, e fin dal mattino la strada Sant'Onorato era ingombra di una folla curiosa e compatta.

Il luogo della cerimonia non era altra cosa che una vasta fossa scavata vicino alla chiesa Sant'

Eustachio; nel centro era la pietra: vicino a questa un palco coperto di un tappeto ove dovevano prendere posto il presidente, e tutte le autorità.

Grandi alberi pavesati servivano di sostegno ad una tenda che un colpo di vento ha staccata, a dieci ore del mattino, per cui la cerimonia fu compiuta sotto i raggi del sole.

A un'ora e un quarto il presidente è giunto, e le campane di S. Eustachio ne han dato il segnale, suonando alla distesa. Egli è salito sul palco, avendo a dritta il sig. Benoit d'Azy, rappresentante l'Assemblea, il ministro dell'interno e il prefetto della Senna, a sinistra il signor generale Randon, ministro della guerra. L'ufficio dell'Assemblea era rappresentato dai signori Yvan e Peupin, segretari. Nel corteggio del presidente, e fra gli assistenti noi abbiamo rimarcato i generali Magnan, De Bar, Piat, e il luogotenente colonnello Fleury, il signor Fould ministro delle finanze ieri giunto a Parigi, tutto il consiglio municipale di Parigi, e il consiglio di prefettura della Senna. I rappresentanti erano in piccolissimo numero. Noi non vi abbiamo riconosciuto, che i signori Lecomte, Caulaincourt, e Briffaut. Quanto al signor Carlier che è andato a ricevere il presidente col signor Berger, aveva in petto tutte le decorazioni e gli ordini che nella sua qualità di prefetto di polizia dell'Europa riceve da tutte le potenze grandi e piccole del continente.

La cerimonia è cominciata. Dopo la benedizione della pietra, il curato ha diretto al presidente un discorso. Il presidente ha preso quindi la cazzuola ed il martello simbolico per incastrare sotto la pietra la medaglia d'uso che fa menzione della cerimonia, onde conservare alle età più remote nomi che la storia loro forse non tramanderebbe. Venne di poi la parte politica della cerimonia; i discorsi che non hanno corrisposto nè ai timori, nè alle preconcette speranze. Il sig. Berger ha parlato come parlerebbe un edile soddisfatto degli abbellimenti della capitale. Ha ringraziato il presidente della protezione che accorda agli operai e delle visite che fa negli opifizi, richiamando alla memoria che il locale dei mercati consacrato oggi da Luigi Napoleone, era stato scelto nel 1811 dall'imperatore.

Il presidente ha risposto felicitandosi di vedere in un prossimo avvenire i provveditori dei mercati al coperto dalle emperie; e con una violenta transizione di idee ha emesso il voto perchè la Francia edifichi a se stessa un edifizio sociale, che la metta al coperto dalla *mobilità* e dalla *violenza* delle passioni.

Le *dame* del mercato in virtù di un antico privilegio che si confonde con l'origine della monarchia, hanno inviata, in seguito, una deputazione al presidente offerendogli un mazzo ed alcuni cesti di fiori. Il presidente ha invitate queste dame all'Eliseo per farvi il déjeuner. Si è molto desiderato il costume tradizionale delle dame del mercato, conosciute anticamente sotto la denominazione di *Poissardes* e che in veste di color del pomo d'oro, il grembiale alto e sollevato, le mani rovesciate sui fianchi arringavano la regina, per la nascita del Delfino. L'uniformità borghese invade tutto; oggi le dame del mercato portano dei cappelli come le donne dei banchieri.

Sul finire della cerimonia i signori Léon Faucher, Berger, e Carlier sono stati fatti commendatori della legion d'onore. Il pubblico è stato meravigliato di non vedere fatto lo stesso onore all'architetto Baltard, ed il consiglio municipale è molto scandalizzato che il suo presidente sig. Lanquetin più antico nell'ordine dei signori Berger e Carlier non abbia ricevuto la medesima distinzione

Il presidente della repubblica ha recato in questa solennità quel fare passivo e annoiato che è il carattere il più distintivo della sua fisionomia. Intorno a lui lo spirito pubblico si è manifestato con astenersi nel modo il più completo da ogni espressione. Quattro gridi (gli ho contati) di viva Napoleone sono stati proferiti, ed un grido di *Napoleone a vita!* che si è perduto senza eco veruno. Il grido di *viva la repubblica* è partito da un gruppo di 8 o 10 uomini, e non ha, neppur esso, avuto diversa fortuna degli altri.

Stamane la commissione di permanenza, convocata straordinariamente, si è raccolta per interpellare il ministro dell'interno sullo stato d'assedio imposto all'Ardêche. Il signor Léon Faucher disse che anche dopo visti i rapporti a lui diretti da tre settimane, aveva ancora esitato, e non si era deciso che dopo aver preso il parere del prefetto e del consiglio generale, e dopo avere spiegato che l'Ardêche era divenuto il centro di tutte le cattive passioni espulse dai vicini dipartimenti, dove è in vigore lo stato d'assedio; il ministro fece quindi sentire che il suo dovere lo chiamava a fianco del presidente alla cerimonia del nuovo mercato.

Dopo che il signor Faucher si fu ritirato, un membro della commissione, il sig. Bernardi, rappresentante di Vaucluse e legittimista molto ingenuo volle confermare il rapporto del ministro sullo stato del dipartimento. Lesse a tale effetto una lettera di un suo amico, membro del consiglio generale dell'Arêdche, nella quale dicevasi che se lo stato d'assedio non era al più presto decretato, la candidatura del signor Luigi Napoleone in quel dipartimento era perduta, e che la rielezione della deputazione del dipartimento stesso che tutta siede sulla montagna, meno due de' suoi membri, era assicurata. L'attenzione della commissione fu vivamente colpita da queste rivelazioni sulle considerazioni che avevano potuto decidere lo stato d'assedio. Invano il sig. Poujoulat, altro legittimista, tentò di troncare questa compromettente lettura del suo collega: la commissione insistè per averla intiera e pare che abbia fatto molto senso.

Sono ora così chiaramente indicati i quattro montagnardi compromessi nel complotto franco-alemanno, che io non trovo più alcun inconveniente a darvene i nomi, — e sono i signori *Brivez, Cholat, Colfavru e Joly.* Il signor Carlier pretende che ha in mano contro di essi delle prove innegabili, e che di qui all'apertura dell'Assemblea collo sviluppo dell'istruttoria si troverà in grado di comprendere nel complotto dai 70 agli 80 fra i rappresentanti della montagna — Il piano che loro si addossa sarebbe di aver organizzato i mezzi di far votare il popolo in armi nelle elezioni del 1852, nel caso in cui gli si contrastasse il suo diritto di sovranità.

Se non si tratta d'altro, non occorre che io vi dimostri quanto siano vaghe queste accuse. Molti giornali hanno prima d'ora sostenuto che il popolo aveva un diritto incontestabile a votare, e che qualora gli fosse contestato era suo dovere di presentarsi armato a rivendicarlo. Ma ciò che presenta maggior gravità nel complotto montagnardo è la tendenza che si attribuisce al potere esecutivo ed ai suoi agenti, onde assicurare ad ogni costo l'elezione del presidente nelle eventualità che si preparano, e tutto si rannoderà d'ora innanzi all'ottenimento di questo scopo. Il sig. Carlier pare siasi intieramente dedicato alla causa del presidente. Ma bisognerà fare i conti coll'Assemblea, e sarà difficile di tirarla senza le prove le più esplicite ad abbandonare 80 de' suoi colleghi nelle mani del sig. Carlier. Dicesi che lo zelo del sig. Carlier cominci ad inquietare il sig. Faucher, e che siasi dichiarata fra di loro una scissura che può aggravarsi ogni giorno più.

Discorso del presidente

Ecco le parole pronunziate dal presidente della Repubblica alla cerimonia di quest'oggi. Richiamiamo l'attenzione dei lettori sull'ultima frase di questo discorso.

Signori!

Sono ormai quarant'anni che si pensa ad innalzare un vasto monumento destinato a preservare dall'intemperie delle stagioni, la classe numerosa che giornalmente soffre per alimentare Parigi di quanto è necessario alla sua esistenza. Ma grazie alla direzione illuminata del ministro dell'interno, grazie all'energico concorso del consiglio municipale di Parigi e del degno suo capo, grazie alle decisioni dell'Assemblea nazionale, quest'opera, ch'io ho tanto bramata finalmente si compie

La costruzione di questi mercati, vero beneficio per l'umanità, facilita a Parigi il modo di far provvista e v'invita a concorrere un numero maggiore di dipartimenti. Non è dunque un'opera puramente municipale, poichè Parigi è il cuore della Francia, e più la sua vita è attiva e potente, più si comunica al rimanente del paese.

Ponendo la prima pietra di un edifizio, la cui destinazione è eminentemente popolare, io mi abbandono con fiducia alla speranza che, coll'aiuto dei buoni cittadini e colla protezione del cielo, ci sarà dato di gettare, nel suolo della Francia, alcuni fondamenti, sui quali s'innalzerà un edifizio sociale abbastanza solido per offerire un riparo contro la violenza e la mobilità delle umane passioni.

Berlino, 13 *settembre.* — La *nuova Gazzetta di Prussia* asserisce formalmente che il gabinetto di Pietroburgo non ha mandato al governo prussiano la pretesa nota intorno agli affari d'Alemagna di cui i giornali hanno parlato.

— Secondo la *Gazzetta d'Augusta* le sottoscrizioni per il nuovo imprestito austriaco ammontavano il giorno 11 a due milioni e mezzo.

Atene, 9 *settembre.* — Il nostro corrispondente narra che il governo greco ha avuto indizio d'una cospirazione democratica, che si starebbe tramando contro di lui, coll'appoggio di qualche potenza straniera. Pare che il governo conosca alcuni particolari di questa congiura, ma non prenda alcuna disposizione, perchè la costituzione gli vieta di agire preventivamente; nondimeno egli vigila e si tiene parato ad ogni evento. (*Oss. Triest.*)

Borsa di Parigi *del 15 settembre.* — Il 5 0|0 aumentò di 5 cent. terminando a 91, 70, ed il 3 0|0 di 15 cent. a 55, 90. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di sabbato, il 5 per 0|0 a 91, 70 non ha variato; il 3 0,0 a 55, 95 crebbe di 35 cent.

Fondi esteri. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) si alzò da 79, 75 a 80. Il nuovo prestito di Piemonte a 900 non ha variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***Luisa Miller*** — Ballo ***Narciso.***

NAZIONALE. — *Riposo.*

SUTERA. La drammatica Compagnia Bassi e Preda rappresenta *Matilde di Maran.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 18 settembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5.0|0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1819 » » 1 luglio »		80 75				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio				1635		
» Banca di Savoia						
Città di (4 0|0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz nuova		610 619				
Incendii a pr. fisso 31 lu.						
Via ferr. di Sav. gl. 1 luglio						
M. I presso C. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta	254		253
Francoforte S. M.	211		
Genova *sconto*		4 p 0|0	
Lione	100		99 50
Livorno			
Londra	25 20		25 05
Milano			
Napoli			
Parigi	100 10		99 60
Roma			
Torino *sconto*		4 p 0|0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca,

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	04	20	07
— di Savoia	28	73	28	77
— di Genova	79	50	79	63
Sovrana nuova	35	08	35	18
— vecchia	34	90	35	
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Per il Biglietto di 1000 L.	998	50	999	50

SETE	Denari	di Piemonte proprio	delle altre Provincie	A uso ... per le Merci distinte
Greggie	10|11			
	11	12			
	12	14			
	14	16			
	16	20			
Organzini.	20|21			
	21	22	67 50		
	22	23	67		1
	23	24	66		
	24	25	65		
	25	26	64		
	26	27	63		
	27	28	62 50		
	28	30	61		
	30	32			
	32	36			
	36	40			
Trame...	20|22			
	22	24			
	24	26			
	26	28			
	28	30			
	30	32			
	32	36			
	36	40			

Corsi di Genova, 17 *settembre.*

5 °|₀ . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 80 1|2
4 °|₀ Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 902
5 °|₀ . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1635
Sconto per Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, e fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lefolmet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delizy*, 15. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Venerdì 19 Settembre 1851. — Num. 1153.

RIVISTA.

Il re di Napoli dopo la parata di Piedigrotta, in attestato del suo reale compiacimento, ha accordato a tutte le truppe intervenutevi un giorno di doppio soldo. Erasi osservato non senza meraviglia, che mentre tre città del Regno erano state quasi distrutte dal terribile terremoto del 14 agosto, ed invocavansi soccorsi da ogni ceto di cittadini a pro degli abitanti, il monaco padre Grossi della compagnia di Gesù eccitava dal pergamo la carità del popolo per ottenere l'elemosina di 36,000 ducati non già a sollievo di quegli infelici, ma per costruire in pietre preziose un altare nella chiesa del Gesù Nuovo.

Un triduo comandato in espiazione di pubblici oltraggi fatti alla immagine d'una Vergine posta in una delle vie di Roma, i preparativi per la solenne beatificazione del gesuita Pietro Claver, l'arrivo del ministro dei lavori pubblici della Repubblica francese, la distribuzione de' premii ai giovani allievi delle scuole del ginnasio filosofico, e una adunanza degli accademici Tiberini, ecco ciò che rileviamo dai giornali di Roma. Di Bologna v'era la sola notizia della partenza del cardinale Altieri per Ferrara.

Il *Morning Chronicle* annuncia che il signor James Hudson ministro di S. M. B a Rio-Janeiro è nominato nella stessa qualità presso la corte di Toscana, nè altro abbiamo di Toscana, e degli altri Stati d'Italia, se non che la notizia, che l'imperatore d'Austria il 15 corrente assistè nel nuovo campo di Marte presso Verona a manovre militari, e che nella sera recossi allo spettacolo di opera e ballo nel teatro Filarmonico.

Il collocamento della prima pietra dei mercati centrali a Parigi ebbe luogo senza il menomo sconcerto, e la Borsa inquieta in sul principio, si rasserenò all'udire che il presidente contro ogni aspettativa avea pronunciato un discorso non politico, e i fondi si rialzarono e si chiusero in aumento. In occasione di questa solennità il presidente della Repubblica rimise le insegne di commendatore della legion d'onore al signor L. Faucher, al signor Berger, e al sig. Carlier.

La commissione di permanenza si era adunata straordinariamente sotto la presidenza del signor Benoist d'Azy Il ministro dell'interno avea presentato i rapporti ufficiali indirizzati al governo dagli agenti politici e dal prefetto del dipartimento dell'Ardèche. Il ministro insistè sulla necessità in cui trovavasi il governo di prendere energiche determinazioni, a fronte delle provocazioni continue dei nemici della quiete pubblica. La maggioranza della commissione dichiarava di approvare le disposizioni testè prese dal governo, e di non credere necessario di convocare l'Assemblea legislativa.

È giunta a Parigi la notizia dell'assoluzione Delolme, Lesseps e Dufau, processati in Agen, come implicati nel complotto di Lione. Gauzence, riconosciuto colpevole dal giurì, con circostanze attenuanti, venne condannato ad un anno di prigione e alla privazione dei diritti civili per cinque anni.

Credevasi definitivamente stabilito il viaggio del presidente nel mezzodì, al qual uopo sarebbero stati anche mandati ordini nelle città che deve visitare.

L'*Evenement* era stato condannato, non ostante la ottima difesa dell'avvocato Demarest. Il gerente a 9 mesi di prigione e a 3000 franchi di ammenda. Il segnatario dell'articolo a 9 mesi di prigione anch'egli, e a 2000 franchi di ammenda. Il giornale sospeso per un mese.

Un giornale di Madrid, del 10 corrente, reca che il governo spagnuolo avea aperto trattative con quelli di Francia e d'Inghilterra per indurli ad unirsi a lui e rimostrare al gabinetto di Washington che è suo dovere di punire chi ebbe ingerenza in spedizioni simili a quelle di Cuba.

Secondo la *Nacion*, il governo avea dato ordine che varii battaglioni della riserva delle provincie siano chiamati sotto le armi. Il maresciallo Narvaez era atteso pel 20 del corrente a Malaga, d'onde si recherà poi a Loia per visitare sua madre.

D'Inghilterra mancano i giornali.

Poco importanti sono le notizie dell'Austria.

Secondo la *Lit. Zeit. Corresp.* le case Rotschild, Sina ed Eskeles, ed alcune altre banche olandesi, avrebbero già sottoscritto per 40 milioni di fiorini al nuovo prestito austriaco.

Il *Lloyd* fa ammontare l'importo delle banconote di Kossuth già abbruciate in Ungheria a 100 milioni di fiorini.

Visite domiciliari furono fatte il 12 corrente a Francofort ai tre capi supposti del partito democratico della città, i signori Schuster (presidente dell'associazione degli operai), Schierbach e Fabricius. Essi sono accusati di aver formato un complotto per rovesciare le attuali istituzioni.

Checchè ne dicano i giornali officiali, fra i plenipotenziarii della Dieta regna poco accordo, e meno ancora adesso che i due grandi gabinetti fanno causa comune contro i piccoli Stati. Neppure nelle tendenze antirivoluzionarie vi è perfetta armonia, e le misure repressive non valgono a renderli unisoni; non si crederebbe, ma è la pura verità. Gli ambasciatori degli Stati secondarii e anche terziari mostrano poco zelo nel compiere tal opera.

La Camera dei deputati di Gotha, nella sua tornata del 9 settembre, avea risolto la questione relativa ai diritti del principe Alberto sui beni demaniali, e autorizzò il governo ad accettare l'ultima proposta del principe che limitò la domanda a 40 mila fiorini.

Secondo la *Gazzetta di Colonia*, D. Miguel ha intenzione di prender moglie e di abitare in Francoforte.

Il sig. Thorbecke, ministro dell'interno, in una seduta delle due Camere riunite, ha chiuso la sessione parlamentare dei Paesi Passi il 15 corrente. La sessione dovea riaprirsi il giorno 15.

Corre voce che il conte di Thun sarà richiamato dal suo posto di presidente della Dieta germanica.

Il nostro corrispondente di Malta assicura che Kossut ed i suoi compagni di esilio abbandonarono Kutahia sino dal 1 corrente. Essi sarebbero imbarcati sopra una fregata a vapore turca destinata a condurli ai Dardanelli, ove li attende il *Mississipi*. I nostri lettori vedano i particolari della corrispondenza che oggi pubblichiamo.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

Ha qualche importanza per l'avvenire della Germania il trattato che venne conchiuso fra l'Annover e la Prussia, onde congiungere il così detto *Steuerverein* (lega delle imposte) collo *Zollverein* (lega doganale); trattato che entrerà in vigore col 1 gennaio 1854. Questo è in realtà un passo, che la Germania settentrionale fa verso il libero traffico: e lo riconoscono gli stessi giornali prussiani più prossimi al potere. L'Annover (e gli altri piccoli Stati della Germania settentrionale, che stanno congiunti con esso in un solo sistema) non volle mai entrare nella lega doganale, ad onta che si facesse ogni sforzo per condurvelo in essa. Ciò avveniva, perchè quegli Stati non trovavano del loro interesse di accettare il sistema protezionista, che avea molti partigiani specialmente nella Germania meridionale. Noi abbiamo avuto altre volte occasione di osservare, che piuttosto la Prussia si avvicinerebbe al sistema del libero traffico, che non i paesi fuori dello Zollverein al protezionista. Ora sarà l'accessione dell'Annover un'ampliazione della lega doganale, o non piuttosto scinderà in due l'esistente, stabilendo in vece d'un solo sistema economico, due, l'uno al settentrione colla Prussia e l'Annover per primi membri, l'altro al mezzogiorno coll'Austria e la Baviera? A giudicare dalla renitenza dei meridionali ad adottare riforme liberali si dovrebbe credere più probabile quest' ultimo caso: e ciò verrebbe a verificare anche in economia quel sistema di dualismo che si è inaugurato in politica. Di tal modo non rimarrebbe dei progetti anteriori nemmeno quell'unità commerciale, che per gl'interessi materiali de'popoli viene considerata la più importante. Ad ogni modo questi due sistemi sarebbero costretti ad avvicinarsi ben presto per la via de'trattati, dopo avere rifiutata l'unione doganale. Il libero traffico procede nella sua via, senza che nulla possa arrestarlo. Le stesse differenze, che ora ha lo Zollverein tedesco colla Svizzera e col Belgio, e che minacciano di condurre a rappresaglie, dovranno terminare con un trattato e con reciproche concessioni. Poichè ognuna delle parti s'accorgerebbe altrimenti ben presto con proprio danno dell'assurdità della guerra di tariffe.

La Prussia poi, non perdendo mai di vista le sue idee di relativo ingrandimento, con questo trattato coi paesi marittimi della Germania settentrionale aspira a crearsi colà una qualche potenza marittima, dominando il mare del Nord. Le città anseatiche sembra abbiano un certo presentimento, che nel processo di *uniformazione* che si va operando sotto all'influenza degli Stati maggiori, esse saranno presto o tardi assorbite. Se gli avvenimenti del 1852 fossero di tale conseguenza da rendere necessario un nuovo assestamento dell'Europa fra le grandi potenze, una specie di rinnovazione del 1815, gli è certo che quelle piccole repubbliche scomparirebbero dalla carta della Germania: ed allora non potrebbero che venire incorporate alla Prussia quale compenso d'altre acquisizioni degli altri Stati. Certo che ciò non può dipendere se non da grandi fatti, che portino di conseguenza un nuovo congresso europeo: ma fino a tanto che pende il grande problema della Francia, che tiene tutti i governi in aspettazione, fatti che non rimarrebbero sul territorio di quella nazione potrebbero accadere; ed il congresso verrebbe subito dopo, qualunque ne fosse l'esito. Se la storia non si ripete, essa però si sviluppa con certe leggi che non mutano.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Pays* il seguente articolo intitolato: La Soluzione legale.

Noi abbiamo addimostrato a quali precipizi mettevano i sentieruzzi aperti dai tatticisti politici a lato ovvero al di fuori della via maestra della libertà. « Ma questi precipizi, ci si dirà, non ritrovansi fors'anche sopra la via maestra che voi c'indicate? Non la vedete che già tutta rovinata dalla discussione favorisce le sorprese di un colpo di Stato e gli agguati dei partiti? Avrete un bel fare: allo avvicinarsi del 1852 i pericoli saranno tutt'intorno, ad ogni sbocco voi troverete un'ambizione appiattata, un partito pronto a scagliarsi addosso alla Francia. Dite dunque, che accadrà? »

Quand'anche così fosse non sarebbe già qualche cosa di camminare fra questi precipizi rischiarati dalla legge? Con questa noi sappiamo dove si mette il piede e dove si va, i pericoli che noi siamo esposti ad incontrare per via sono conosciuti anticipatamente, e basta prendere le opportune precauzioni per iscongiurarli.

Ciò che importa, diceva l'altro giorno il signor Dupin ai cittadini della Nièvre, ciò che importa è di nominare una buona Assemblea, e noi siamo intieramente di questo parere. Ma è forse possibile che dallo scrutinio sorga un'Assemblea buona in tutta l'estensione del termine? Per essere sinceri, noi non lo crediamo, perchè lo scrutinio per lista toglie le elezioni dalle mani imparziali del popolo per metterle nelle mani febbricitanti dei comitati. Se voi siete un uomo importante che i vostri servigi raccomandano abbastanza agli elettori per non aver bisogno del visto di un comitato, voi non vi baderete e i comitati se ne vendicheranno collo ostracismo. Siete voi un uomo probo e coscienzioso che discutete le vostre opinioni, che ne calcolate i limiti e le conseguenze, la vostra probità e la vostra coscienza, si ricuseranno a firmare il programma esclusivo ed estremo di un comitato, e voi fatalmente ne sarete reietto, qualunque possa essere la stima e la considerazione onde godete appo i vostri concittadini, fors'anche per questo motivo stesso.

I comitati elettorali si formano necessariamente fra gli estremi delle opinioni e fra le esagerazioni dei partiti opposti. Essi non ammettono nè riserve nè opinioni intermediarie; con essi bisogna votare logicamente, fatalmente o *bianco* o *rosso*, reazione o rivoluzione.

Dallo scrutinio per listá non può a meno di sortire un'Assemblea fatta per la lotta, disposta alle violenze, non mai un'Assemblea disposta alla conciliazione, preparata ai miglioramenti amichevoli e ai progressi saviamente deliberati.

Se la costituente era più omogenea e più governamentale che la legislativa, si è perchè i comitati elettorali non avevano avuto il tempo di organizzarsi per dare a quella il loro impulso violento e funesto.

Fare scomparire dalla costituzione lo scrutinio per listá è dunque lo stesso che cancellare dall'avvenire della Francia la maggiore probabilità di crisi violente e di rivoluzioni.

Oltre questo interesse essenziale di revisione ve ne ha un altro secondario e di circostanza, secondo noi, ed è l'abrogazione dell'art. 45 della costituzione. Noi non vogliamo lasciare nessun appiglio a quelli che si credono interessati a ingannare il pubblico sulla nostra linea politica. Noi siamo radicalmente opposti all'incostituzionalità, ed è appunto per non doverla combattere che vogliamo prevenirla. Non è già che la rielezione incostituzionale della repubblica ci appaia possibile; noi crediamo che all'ultimo momento gli elettori non meno che il candidato dovrebbero indietreggiare dinanzi alla violazione della legge, e che ciascuno sacrificherebbe il suo impulso al suo dovere. Ma basta già che quest'art. 45 serva di testo alle apprensioni degli uni e alle turbolenze degli altri per farlo scomparire dalla costituzione come una insidia rivoluzionaria.

« Giacchè voi trovate nella revisione un interesse d'avvenire e un interesse di circostanza, perchè dunque, domanderanno i nostri oppositori, la rendete voi sì difficile facendola dipendere dall'abrogazione della legge del 31 maggio? »

La nostra risposta è semplicissima. Se noi vogliamo che il suffragio universale sia restituito alla sua sincerità coll'abrogazione dello scrutinio di lista, noi vogliamo pure essenzialmente che sia restituito alla sua integrità. A quelli che ci accagionano di render difficile la revisione non potremmo noi domandare con più ragione, perchè rendono questa revisione impossibile mantenendo la legge del 31 maggio, dacchè basta loro la semplice maggioranza per rimuovere questo ostacolo ineluttabile?

Rendendo il suffragio universale alla sua integrità si tolgono ad un tempo agli agitatori ed agli anarchisti i benefizi della situazione rivoluzionaria che la legge del 31 maggio costituisce in loro favore. Vi muove dubbio? Se voi non credete alle loro confidenze, credete, se non altro, alle speranze che fondano sopra questa legge di conflitto e di disordine.

Col suffragio ristretto, ne conveniamo, voi non avrete a temere nè l'invasione di un'assemblea rivoluzionaria, e neppure l'elezione incostituzionale di Luigi Napoleone, perchè rimarrebbero appena 3 milioni di elettori che prenderebbero parte allo scrutinio dividendo i loro voti sopra quattro o cinque candidati. Ma questo appunto sarebbe l'interdetto nazionale che peserebbe sulla Francia sino al giorno della rivolta. Non vi accorgete che colla vostra legge voi uccidete il principio della sola forza preponderante nella nazione, cioè il suffragio ed il comune consenso? Non vedete che questa legge fatale prepara, e per così dire, ordina gli elementi, non più di una guerra civile, ma bensì, ritenete bene, di una guerra sociale? Se voi non credete a me, credete almeno all'uomo, che meglio espone gl'istituti preservatori dell'ordine, gl'interessi più vitali della conservazione, gl'interessi più ragionevoli della borghesia, il sig. Véron, per farne il nome.

Col suffragio universale reintegrato e la revisione parziale, la via che mette al 1852 si appiana, i pretesti di rivoluzione o di colpo di Stato scompaiono; checchè avvenga, noi passiamo le elezioni senza ostacolo e senza crisi sociale, i poteri pubblici si rinnovano senza urto, e qualunque sia la loro opinione predominante, la necessità dell'ordine, il sentimento dell'autorità innato in tutti i poteri costituiti, li renderanno conservatori, volere o non volere.

Col suffragio universale senza la revisione rimangono le incertezze della situazione, è vero, ma le apprensioni scompaiono, perchè queste propendono sovente per la rivoluzione, quelle invece finiscono sempre per accostarsi alla legge.

Sta dunque al suffragio universale di preparare la soluzione legale delle difficoltà del 1852 con, o senza revisione. Colla soluzione legale in prospettiva, noi sfidiamo le apprensioni di prevalere un solo istante sopra il bisogno di quiete e di confidenza che sente il paese intero. Non è dunque niente chiudere così la porta alle eventualità dell'improvviso e delle avventure ambiziose? Non è già risolto il problema quando l'*incerto* è rimosso? L'idea più semplice è sempre quella che ultima si presenta allo spirito, ma quando vi si arriva, non si cerca più altro. Il popolo non vuole essere inquietato ed agitato, basta già combattere gl'inventori di soluzioni illegali. Tanto peggio se insistono; la Francia darà loro torto.

Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*:

Persone arrivate ultimamente da Londra e che hanno colà relazioni cospicue assicurano che, secondo l'opinione dei diplomatici e degli uomini parlamentari più eminenti, gli affari di China possono avere per l'Europa un'influenza molto maggiore di quanto si crede generalmente. Egli è probabile che quell'impero sterminato venga diviso per metà in un impero settentrionale e in un altro meridionale. Ad ogni modo, come la storia insegna, gli strazi della guerra civile renderanno il popolo più forte e più energico, e la vicina Russia dovrà guardar meglio quelle sue frontiere, vale a dire dovrà stanziarvi un numero maggiore di truppe e indebolirsi su altri punti. E mentre la potenza della Russia sarà tenuta in iscacco in China più che nel Caucaso, gli inglesi acquisteranno nuova influenza e saranno certamente chiamati a fare da arbitri fra i due imperatori. In Londra si ritiene come cosa certa che uno dei due partiti combatte sotto gli auspicii dell'Inghilterra; il fatto è che dai porti d'Inghilterra e delle Indie vengono spediti molti materiali alle parti belligeranti.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Malta, 11 settembre 1851.

La flottiglia di S. M. Sarda, che vi annunziavamo essere qui giunta il 31 dello scorso mese, la mattina della domenica ultima 7 corrente ha lasciato questo porto, dirigendosi per levante. Vuolsi da alcuni che toccherà prima Smirne, quindi Costantinopoli: si crede da altri che si è diretta per Tunisi. Durante il di lei soggiorno in Malta, il contr' ammiraglio signor conte d'Arcollières fu invitato a pranzo, unitamente al suo stato-maggiore, dal tenente generale Ellice, funzionante da governatore, ed in un altro giorno dall'ammiraglio sir Harvey. Ci è grato poi annunziarvi che in Malta, e dalla stampa periodica, e dalla generalità dei cittadini, è stata ammirata la disciplina e la tenuta degli equipaggi, non che il modo onde sono trattati.

Nella nostra antecedente avendovi accennato un cambiamento avvenuto nel gabinetto ottomano, or sentiamo il debito di tenervene informati coi particolari, sebbene già ne sarete informati dai giornali, e sebbene finchè rimane alla direzione di quel governo il gran visir Rescid pascià, ed Aalì pascià al ministero degli affari esteri, l'andamento della macchina governativa e della politica non soffrendo mutamento di sorta, possono chiamarsi quelle nomine una modificazione di ministero, anzichè un cambiamento. L'ex-serraschiere Mehemet Alì pascià fu nominato grande ammiraglio, e ministro della marina: Mafiz pascià, ex-ministro dell'economato generale, ministro delle finanze. Intanto Haled Effendi, ex-ministro delle finanze, accettò il posto di direttore dell' economato generale, e Suleiman pascià, ex-ministro della marina, fu eletto ministro senza portafoglio. Ci soggiungono che Alì bei, figlio di Rescid pascià, è stato elevato al grado di *muscir*.

Ci scrivono anche da Costantinopoli che quella squadra imperiale la quale doveva portarsi nell'Arcipelago ottomano, come vi annunziavamo, era stata rinforzata da un' altra fregata, da due corvette, e da tre golette tutte a vela, e che il vice-ammiraglio Slade (Mussaver pascià) passava a bordo della fregata *Shaab* destinata a far parte della spedizione. Ci riferiscono poi le varie voci che colà correvano intorno al luogo ove si porterà; essendovi chi pretende che vada ad Alessandria, e chi vuol che veleggiasse per la volta di Tunisi onde richiedere a quel bey il *Tanzimat*; terminando con assicurarci che ignoravasi affatto la mossa che prenderà la squadra suddetta, tanto più dopo la nomina del nuovo ministro della marina.

Anche da quella capitale apprendiamo che il console generale d'Austria in Moldavia annunziava in via ufficiale a quel principe essere il suo governo incaricato di proteggere in Levante, ove non risiedono i proprii consoli, i sudditi toscani, facendoci osservare che per lo innanzi era affidato tale incarico ai rappresentanti di S. M. Sarda.

Recenti notizie giunte in Costantinopoli annunziavano sempre nuovi vantaggi riportati dai Circassi sui Russi nel Caucaso, poichè era stata tolta a questi ultimi la fortezza di Bemer dopo l' assalto datole da Ibraim Karà Balir, capo degli Sciapsuk e dei Notsciarez, per ordine di Emin Effendi, essendo stato costretto il generale Cerebriacoff a rifugiarsi in Anapa. Seguivano quindi altri dettagli dai quali rilevasi che i Circassi vanno occupando delle posizioni interessanti, ed i Russi son costretti ad indietreggiare ritirandosi in Tiflis, ed altre contrade della Georgia.

La quistione tra la Sublime Porta e il vicerè d'Egitto circa la costruzione della strada ferrata pare che non presentasse nuovi stadii sino al 25 dello scorso agosto, giorno in che ci scrivevano da Costantinopoli, riferendoci intorno a ciò a quanto vi annunziavamo nella nostra antecedente. E confermandovi quanto in essa vi dicevamo sulla partenza di Kossuth, e i suoi compagni, che doveva aver luogo il primo corrente, troviamo ad aggiungervi che ci viene assicurato non essere stato tralasciato dal gabinetto d'Austria alcun mezzo onde impedirla ad ogni costo. Quel gabinetto ha mostrato alla Porta di pretendere che Kossuth ha delle segrete relazioni con agenti inglesi e piemontesi; che la di lui popolarità in Ungheria e Transilvania, lungi dal diminuire va sempre più crescendo, e si è estesa anche fra i popoli slavo-rumeni; ha conchiuso che, atteso il presente stato d' inquietudine in Europa, la liberazione di Kossuth potrebbe turbare la tranquillità generale. Nella nostra corrispodenza ci si fa poi rilevare che il concentramento di truppe austriache sulle frontiere della Serbia, della Vallachia e della Bosnia, potrebbe aver le viste di una indiretta minaccia al governo turco. Questo intanto, sempre conseguente e fedele alla promessa fatta, appoggiato dal favore del rappresentante britannico, e dall'opinione pubblica europea, mostra di non tener conto di quelle rimostranze, e, come di sopra vi accennavamo, accingesi a rilasciarlo in libertà. Ci si fa osservare, e noi con piacere vel partecipiamo, che in questa ricorrenza il barone Tecco, rappresentante di S. M. Sarda in Costantinopoli, non si è stancato d' impiegare tutta la sua saviezza, attività e zelo presso sir Stratford Canning, e i ministri del gabinetto ottomano, onde venissero rilasciati gli esuli di Kutaja. Se col vapore che oggi si attende conosceremo la di loro certa partenza, ve ne terremo informati.

Poche notizie ci pervenivano da Smirne, delle quali eccovene un sunto. — Ci scrivono di varie scosse di tremuoto avvenute ai Dardanelli nella sera del 23 agosto ultimo; della nuova colà portata dal vapore del Lloyd austriaco *Imperatrice*, dell'incendio scoppiato la sera del 20 scorso nell' isola di Metelino. Se ne ignoravano i dettagli, ma si era concordi nello affermare che quasi due terzi della città erano rimasti preda delle fiamme. Provenienze d'Alessandria rendevano comuni in Smirne le notizie di positivi armamenti che si van facendo tutto dì da quel vice-rè; come fortificando i principali punti militari, concentrando truppe che richiama dall' interno, chiudendo le porte della città dal lato di ponente, tenendo in esercizio l' artiglieria e le truppe, armando le navi da guerra.

Nulla d' interessante sappiamo della Grecia oltre a quanto leggevate nella nostra ultima, ove vorrà eccettuarsi un' opinione di quel giornale, il *Secolo*, il quale considera come probabile una nuova crisi ministeriale riguardandola sotto due aspetti: o chiamandosi alla presidenza il signor Canaris, e rinnovando l'intiero gabinetto: o conservando il signor Criesi al suo posto, e modificando il personale dei ministri. Soggiungono che nissun miglioramento, nella attuazione delle due ipotesi, era a sperarsi.

Di Napoli riceviamo sempre tristi notizie; ormai ci è imposto il penoso incarico di rilevarvi come in quel governo si manomette ogni principio di giustizia, si tenta incatenare il pensiero, si dà libero arbitrio ad una reazione (non ancor sazia di vendette e di crudeltà), d'infierire, di calunniare, per poi, all'ombra dei tribunali, lanciare un innocente per sempre, o per lunghi anni in prigione. In sul finire dello scorso mese la corte suprema decideva la causa del 15 maggio 1848 a maggioranza di cinque voti sopra quattro, rigettando sulle contrarie conclusioni del pubblico ministero, cav. Agresti, il ricorso dei signori Scialoja e Leopardi, i quali sostenevano essere incompetente a giudicarli la gran corte speciale, perchè accusati di fatti che diceansi essere avvenuti in tempo che erano ministri. E qui sorge spontaneo l'osservare che, secondo tal decisione, mentre quel collegio ha ritenuto essere quei popoli governati da un potere assoluto, ha negato, ricusando di considerarli come ministri, l'esistenza dello Statuto, quantunque da nessun decreto è stato fin oggi revocato, e quindi par che abbia negato essere stato, quello stesso Statuto che invocavano gli accusati, promulgato a firma di quel re, nel cui nome condannano gl'innocenti, di quel re che lo giurava nel nome santissimo di Dio nella chiesa di S. Francesco di Paola; ha negato che mai si fossero aperte le Camere parlamentari in Napoli per regia delegazione, e per regia delegazione disciolte o prorogate; ha tentato siffattamente giudicando di cancellare dalle pagine della storia inesorabile, i sapienti progetti, i lavori, le belle e coraggiose parole di quegli eletti deputati che dalla tribuna ancor credeano poter piegare a sentimenti umani Ferdinando di Napoli. È da notarsi parimente, che quella corte nello stabilire essere quel governo retto

a monarchia assoluta, neppure, volendo continuare nella dolce illusione, ebbe il pudore di ritenere il decreto del 1818, che con scrupolosità mettevasi ad esecuzione dovendo sottomettere a giudizio per malversazione il ministro della guerra Scaletta, e quello della polizia Delcaretto. E tanta mostruosità ed ingiustizia, ci si assicura, pesar tutta sul vice-presidente De Lucca, antico carbonaro, rinnegato del 1820, il quale decideva la parità in contrario degli imputati.

Nè a queste ingiustizie quella corte suprema si sofferma per poco. Sempre che le si presenta l'occasione, essa dà prove di quanta imparzialità e rettitudine è inspirata. Son pochi dì rigettava un ricorso degli imputati nella appellata *Setta carbonara militare*, col quale voleano sfuggire le crudeltà dei magistrati ordinarii, ed essere giudicati dai consigli di guerra che speravano più umani. E quel ricorso è stato rigettato, quantunque trovisi tra gli imputati un sergente di artiglieria confesso di aver promesso ai suoi complici una batteria di cannoni onde rovesciare il governo.

Nè la gran corte criminale, nella quale presiede Navarro, vuol invidiare le lodi del re, di che è largo con quella suprema di giustizia. Non è guari decideva la causa del 5 settembre 1848, condannando a maggioranza di cinque voti contro tre, per avere cercato d'impedire una dimostrazione sovversiva del governo che allora vigea, 23 degli imputati a 25, 24 e 19 anni di ferri. Ci soggiungono che il presidente Navarro ed il giudice Nicola Morello mostrarono in quella causa non poca ferocia, e ritenendo l'esistenza della congiura, votarono per la morte di 23 imputati. Il giudice Pasquale Amato, perchè persuaso dell'innocenza degli accusati, ebbe la debolezza di non votare, fingendosi ammalato; ma questo atto si muterà ad infamia, conoscendosi che fu costretto ad astenersi dal portarsi alla corte per autorevole insinuazione del presidente Navarro. Ci assicurano finalmente che dagli imputati, quantunque gente non tanto colta, si mostrò sempre un coraggio ed una fermezza straordinaria.

Nè i soprusi, le violenze, le angarie della corte di Napoli, ci scrivono da quel paese in data del due corrente, tralasciano mai, oltre a quanto abbiamo detto, d'imperversare sul popolo per altre vie. Nella stampa si offre a quel governo un bello argomento. Non vi è revisione, ma sotto il pretesto di togliere gl. eccessi della sfrenatezza, una sciocca inquisizione, quantunque quei censori dichiarino di sottoporsi alle leggi durissime emanate all'uopo. Un numero sterminato di regolamenti arbitrarii paralizzano intanto in modo qualunque manifestazione di ogni più mite ed innocente pensiero, qualunque espressione di libertà civile, quanto si ha gran pena a trovare di che occuparsi colui che volesse pubblicare un opuscolo. Però la setta reazionaria è esente di quella censura, non che i militari, perchè malignano e calunniano i proprii concittadini, provocano al risentimento con frizzanti espressioni. I preti poi, purchè applaudiscano alla tirannia, lo spergiuro, l'ipocrisia, lo spoglio delle fortune, le sevizie, l'*anarchia governativa*, sono affatto immuni di qualunque osservazione nella stampa, mentre ci viene assicurato che del famoso catechismo filosofico, di che tenea parola nelle sue lettere l'onorevole sir Gladstone, si è esaurita la seconda edizione numerosissima, e va a farsi la terza, poichè dai diversi ministri di quel gabinetto se ne è promosso lo spaccio, imponendolo per norma ad ogni studio a tutti gli ordini civili, militari, ecclesiastici e di pubblica istruzione in generale. La polizia esercita anche la sua parte nella stampa, e non è il giornale da lei diretto che un sistematico insulto alla condizione di quegli sventurati cittadini, dipingendoli liberi, felici, amanti dell'ordine e della pace, quando poi in realtà, ci soggiungono, infrange ogni legge, getta nella desolazione intere famiglie, corrompe le coscienze e protegge ogni nefandezza.

Ci narrano ancora, che quel governo, non contento di dispotizzare sulla libertà della stampa per mezzo della censura, si è rivolto anche sui mezzi materiali, e che in soli tre giorni, dal 16 al 19 agosto ultimo, aveva sequestrato 17 tipografie, sotto pretesto di non trovare in regola quegli stabilimenti. E non contento di quegli atti arbitrarii, la polizia, con un potere dittatoriale, ha imposto che dovessero offrire il valore di ducati 6,000 le tipografie nei piani superiori, e di 2,000 quelle di pian terreno. Immaginate poi, ci conchiudono, come si stabilisce questo valore con la perizia che viene fatta da un ispettore di polizia e dall'ex-tipografo reazionario Waspandok, cognato del famoso Palmieri del Treno uno dei capi della reazione. L'ispettore, ed il suindicato spione cercano ferocemente gli stabilimenti tipografici, li valutano a capriccio: come per esempio i caratteri comprati a ducati 70, li ritengono per ducati 30 al quintale, e così del resto delle operazioni, essendo considerato un giudicato irretrattabile, lo apprezzamento di quei due individui immune innanzi qualunque tribunale di qualunque modificazione. Siffattamente si sequestra, sempre che si sogna la tipografia: se è in un piano superiore, si dice che non arriva a 6,000 ducati e quindi si fa scendere in un piano terreno: se è un piano terreno, si dice che non ascende al valore di 2,000 ducati, e quindi si sequestra, si chiude, si disperde. Pare insomma che quel governo abbia dichiarato guerra, e guerra a morte a tutto ciò che tende alla pubblicità, onde osa tutto ciò che il capriccio e le vendette possono suggerire contro i tipografi, i caratteri, e certo infierirebbe anche (se ne avesse il potere) contro coloro che i primi ne facevano dono all'umanità.

P. S. Oggi è arrivata verso le 5 pom. una fregata a vela inglese, proveniente da Lisbona in 14 giorni, nominata *Phocton*, capitano G. Elliot. Qui corre voce che fra breve giungeranno in questo porto altri quattro legni da guerra di S. M. britannica, i quali insieme al sopraccennato saranno uniti alla squadra destinata pel Mediterraneo.

Col vapore giunto oggi verso le 6 pomeridiane da Costantinopoli, abbiamo ricevuto da colà delle notizie intorno alla partenza di Kossuth, e possiamo in breve accertarvi (tralasciando dal circostanziare le note all'uopo scambiate tra il rappresentante austriaco e la Sublime Porta, e l'*ultimatum* comunicato dal primo, il quale rimase anche infruttuoso) che il nobile esule abbandonò Kutaja, insieme ai suoi compagni, il giorno primo del corrente che il cinque doveva arrivare in Ghiemleck, dove doveva imbarcarsi sopra una fregata a vapore turca destinata a condurlo ai Dardanelli, per poi colà passare a bordo del *Mississipì*. Di questa fregata a vapore americana, giunta in Costantinopoli il giorno 30 agosto scorso, è disbarcato colà il ministro d'America, sig. Marsh, e la di lui famiglia; gli appartamenti erano stati addobbati, ci si scrive, in modo da accogliere per quanto era dato più convenevole Kossuth, la di lui consorte, tre suoi figliuoli, e gli altri ragguardevoli personaggi che lo accompagnano, e dei quali in altra insieme ad altri particolari vi trascriverò i nomi.

Torino, 18 settembre

DEL GIURI'

II.

L'istituzione dei giudizi di fatto fu ammessa nel Piemonte sin dalla promulgazione dello Statuto pei soli reati di stampa, perchè in niuna materia penale è tanto urgente quanto in quella de' reati di stampa In essi più che in altri giudizi bisogna che l'indipendenza del giudice sia garantita con ogni studio dalla influenza del governo che quasi sempre è in causa nei processi di stampa, poichè gli scritti incriminati trascendono più o meno dalla legittima censura degli atti governativi che è tema alle opposizioni di ogni grado e di ogni colore. Nei processi di stampa più che in ogni altro, bisogna che la pubblica opinione sia rappresentata dal giudice del fatto e della colpabilità, e non dal giudice togato, la cui amministrazione o quella del corpo al quale esso appartiene è soggetta, come ogni altra, ai giudizi della stampa, e può essere stata argomento della pubblicazione incriminata. È dritto della stampa dir tutto senza trascendere alle offese prevedute dalla legge. È dritto della pubblica opinione di essere in tutto illuminata; ed essa sola è giudice della moralità, della opportunità, della prudenza della pubblicazione incriminata. Mentre il giudice togato, per quanto sia inamovibile, esce delle mani del ministro dal quale attende per lo meno le sue promozioni, il giurato esce dalle file del popolo; e nell'esercizio professionale, nei suoi commerci, nelle attinenze della privata sua vita, non attende piaceri, e utilità che dalla stima del popolo. Così esso influisce evidentemente sulle dichiarazioni dei giurati, e in questo senso noi abbiamo detto che la istituzione del giurì ha risoluto un altro arduo problema; egli ha fatto il popolo giudice, il popolo de' grandi Stati e non quello del comune in cui si tiene l'*assisa*, mercè l'onnipotente influenza della pubblica opinione!

Vi ha di più: in materia di stampa, ove tutte le questioni sono intenzionali, ove le più grossolane invettive possono riuscire inefficaci e una sottile allusione essere sorgente di gravi mali, la colpabilità dell'imputato dipende da una infinità di particolari, dalla persona, dal tempo, da' luoghi che da niuno possono meglio valutarsi che dai suoi pari e dalla pubblica opinione: padri di famiglia, alieni dalle pubbliche faccende, i giurati si sdegnano della immoralità, della ingiustizia, di tuttociò che minaccia l'ordine pubblico e le istituzioni liberali; sono però indifferenti alle polemiche dei partiti. La legge che prevede e distribuisce per categorie i delitti che possono commettersi con la parola scritta è necessariamente vaga e indeterminata. E se un Bellart, se un de Marchangy si ingegnano a far passare la testa di un imputato a traverso ad un articolo della legge penale in cui non deve entrare, il giurì li raffrena. « Datemi una riga scritta « di vostra mano, diceva il cardinale di Ri« chelieu, ed io vi farò portare al patibolo « come convinto di cospirazione contro lo « Stato. » Tanto è facile torcere le parole *verba calunniare*, come dicevano i giureconsulti romani. La sola istituzione del giurì può garantire uno scrittore dalla fatale logica delle induzioni dei giudici togati.

Le garantie dell'assoluta indipendenza del giudice di fatto, della separazione dei due giudizii, di fatto e di dritto, e della condizione *pari* del giudicante e dell'accusato non sono meno desiderabili, costituzionali e legittime per gli altri giudizi di quel che il siano pe' giudizi di stampa.

Notammo come una cauta diffidenza dell'aristocrazia feudale le fece stipulare il giudizio dei *pari* in tutte le sue cause in Inghilterra, e come questo favore fu reso comune a tutti gli uomini liberi dall'articolo 39 della *magna carta*.

L'aristocrazia ed il popolo libero d'Inghilterra non avevano voluto garantirsi che contro lo spirito fiscale degli uffiziali del re. E l'esperienza rivelava intanto altri immensi benefizi della conquistata garantia.

In tutti i tempi si rivelano certi fenomeni ideologici, inerenti alla natura umana, alla sua inerzia, allo impero dell'abitudine, contro i quali l'umana superbia si rivolta quando le sono dichiarati. Essa crede troppo alla potenza della volontà; si sentirebbe umiliata se le si dicesse che non può vincere quelle condizioni del pensiero e dell'attività interna; od esterna; eppure non le può vincere. Difendete una giurisdizione speciale in nome della speditezza, o della specialità, o delle abitudini che debbe avere il giudice o di quelle da cui debbe guardarsi; e voi troverete un sorriso di incredulità sul labbro dei fautori dello enciclopedismo della giurisdizione comune. Chi impedirà al giudice di avere due o tre specialità diverse, due o tre abitudini contradditorie? Chi? « La contraddizione che nol consente. » Testimonianza la divisione del travaglio, ai cui miracoli bisogna una volta prestar fede nelle cose intellettuali se non *tanto*, almeno *come* nelle materiali!

Invano la civiltà latina aveva insegnato ai giudici in materia penale che è impossibile sottoporre a calcolo quantitativo le prove di un fatto o di un avvenimento. Ogni volta che un pubblico uffizio si costituisce in corporazione, si fa *mestiere* e si crea le sue regole empiriche per agevolezza dei praticanti. I giudici romani erano caduti nell'empirismo del calcolo delle prove e delle semi-prove, allorchè Adriano pubblicò il celebre rescritto che condannava questi metodi fallaci ed obbligava il magistrato a formare la sua convinzione direttamente e secondo natura, e giudicare *ex animi sui sententia*.

Presso le curie togate del medio evo si riprodusse la riprovata abitudine, o a meglio dire, caduto in desuetudine ed in obblio il rescritto di Adriano, gli scrittori tornarono a rivelarla. Abbiamo enormi *in-folio* da empirne biblioteche che trattano la valutazione quantitativa delle prove nel giudizio penale: due testimoni *de visu* fanno una prova piena, due di udito ne fanno mezza; un valore ha la confessione senza *tortura*, un altro maggiore ne ha (chi il crederebbe?) la confessione ratificata *sub fune*; pei grandi misfatti (cosa incredibile eppure vera) bastano le più leggiere congetture a fare pronunziare la condanna: *leviores conjecturæ sufficiunt*; e così via discorrendo. Or mentre nel continente i giudici togati, poco solleciti, per noncuranza, degli accusati appartenenti alle classi inferiori, ossequenti per timore, o nemici per invidia agli accusati di grado superiore, perdevano la testa o cercavano un ipocrita riposo alle coscienze in questi stranissimi calcoli empirici: in Inghilterra il giurì sollecito sempre ed affettuoso pel giudicabile appartenente alla stessa classe dei giurati e lor *pari*, illuminato dalla cognizione pratica delle condizioni e delle circostanze in che si trova l'uomo della stessa classe, ed incapace per indole propria di sottoporre le prove a calcoli legali, praticava eternamente il salutarissimo rescritto di Adriano pronunziando secondo il proprio onore e la propria coscienza.

Diremo ancora: allorquando è affidato agli uomini stessi il giudizio di fatto con quello di dritto essi tendono invincibilmente a temperare con l'uno le incertezze dell'altro. Invano tutti i filosofi del mondo grideranno che la pruova e la pena sono due quantità eterogenee incapaci di misurarsi l'una con l'altra, che la pena si misura col grado di colpabilità, e la pruova col grado di dubitazione: che sino a quando non vi è certezza della colpa non si può applicare alcuna pena, e quando vi ha la certezza si deve applicare la pena scritta nella legge. Il giudice che ha nella stessa mano la dichiarazione del fatto e quella del diritto transige con la sua convinzione, cumula i due giudizii, e se un grave misfatto non è abbastanza provato, impingua una circostanza attenuante, eleva a delitto un accessorio di poca importanza, e trova il modo di applicare una pena mezzana. Anticamente questo lavoro della sua mente era rivelato. Oggi è segreto; ma chi ha la menoma pratica de' giudizii penali non saprebbe rivocarlo in dubbio.

Il codice di procedura criminale ha procurato di prevenire questo inconveniente. L'art. 433 ha stabilito che « Il presidente « sottoporrà *prima* a deliberazione le que« stioni di fatto, e *quindi, se vi è luogo* « quella dell'applicazione della legge; *tutti* « i giudici dovranno votare sopra quest'*ul*« *tima quistione qualunque sia stata la loro* « *opinione su quelle di fatto*. » Ma non si ripara al lavoro che si fa segretamente e spesso involontariamente nella mente dell'uomo altrimenti che attribuendo a giudici diversi la conoscenza del fatto, e quella del diritto.

Non bisogna garantirsi soltanto contro le passioni, ma anche contro gli errori, le tendenze, le abitudini.

Così l'istituzione del giurì non è soltanto una garantia d'indipendenza, è anche una garantia di criterio.

Degli altri vantaggi di questa istituzione parleremo più opportunamente confutando le obbiezioni che le si fanno.

Relazione *sul secondo esperimento del carbone fossile di Gonnesa, fatto sul regio piroscafo la Gulnara.*

La commissione che nel 15 agosto p. p. rassegnava al signor ministro d'agricoltura e commercio il bisogno di ripetersi con maggiori cautele l'esperimento del carbone fossile di Gonnesa seguito già nel 13 sul piroscafo regio la Gulnara, si fa ora una grata premura di porgere al prefato sig. ministro un circostanziato ragguaglio dei nuovi risultamenti ottenuti con lo stesso combustibile, bensì ricavato da un secondo strato, e di qualità migliore, stato provveduto dai signori Nurchis, Varsi, e Timon. Siccome poi non sfuggiva, che fra gli inconvenienti a schivarsi per il nuovo esperimento vi era la qualità del combustibile, o molto polveroso, o troppo sminuzzato, prima di accingersi alla seconda prova si volle conoscere qual fosse lo stato del carbone che vi si doveva impiegare.

Nè questa cautela riesciva infruttuosa, mentre la polvere ed i minuti frantumi prodotti dal caricamento e scaricamento ripetuto dei sacchi ora sui carri, ora sui canotti erano in copia sì grande, che di 76 sacchi fatti perciò appositamente crivellare, appena 46 potè aversene di carbone scelto, od in pezzi di mediocre grossezza. Circostanza quest'ultima che, unita all'impreveduto scoscendimento di una parte della cava da cui veniva estratto, non permise che si disponesse d'una quantità del medesimo, maggiore di 4049 chilogrammi.

Dopo quella del carbone, la visita dei forni sottostanti alle caldaie, parve alla commissione non meno necessaria, onde meglio accertarsi, se i medesimi erano sgombri da qualunque materia, come difatti lo erano.

La sera degli undici corrente settembre procedevasi quindi al caricamento dei forni, impiegando a tal uopo n. 6 sacchi, o chilog. 536 carbone, peso netto: e la mattina del dodici alle ore sei precise si dava principio all'accensione dei forni. Dopo un'ora e 40 minuti, e colla sola aggiunta di altri 2 sacchi, o di chilog. 180 circa del detto carbone, l'ebullizione e il vapore si trovò sufficiente per mettere in azione le ruote, il che ebbe luogo alle ore sette 52 minuti.

La prima direzione del R. battello fu dalla darsena alla spiaggia d'Orri, e dopo percorsa una linea di miglia 4 1/2 volgevasi a levante verso la torre dei segnali, filando in questa nuova direzione altre 4 miglia e 3/4, e miglia 2 e 3/4 da questa alla darsena dinanzi alla quale si dava fondo alle ore nove e mezzo, dopo avere in totalità percorso 11 miglia e 3/4 entro lo spazio di un'ora e 38 min.

Durante questa corsa, tanto le oscillazioni del manometro, come le rivoluzioni delle ruote furono osservate invariabili, segnando il primo costantemente dai pollici 4 1/2 sino ai 5 pollici, e descrivendo le altre con eguale costanza da 24 1/2 a 25 rivoluzioni per minuto.

Interessando di poter stabilire la differenza nella celerità della corsa dello stesso piroscafo sotto una resistenza maggiore, la commissione opinava di prendersi a rimorchio una nave: e siccome eravi pronto alla partenza un trabaccolo triestino in zavorra della portata di 102 tonnellate; prendevasi questo a rimorchio, e si partiva di nuovo circa le ore undici.

Nello spazio di un'ora e 32 minuti furono percorse 9 miglia e 1/4, cioè sei miglia per ora, non ostante il trabaccolo presentasse, a motivo della sua costruzione, una resistenza maggiore di quella che sarebbesi sperimentata con un legno ordinario, e questa ancora accresciuta dal mare e dal vento che si ebbero alquanto contrarii, il che nelle rivoluzioni delle ruote portò la differenza di vedersi queste ridotte al numero di 20 a 21 per minuto.

Sul timore fondato che il carbone venisse a mancare, alle ore 12 e mezza si lasciava libero il legno rimorchiato, e girando di bordo ritornavasi in Darsena, avendo percorso lo spazio medesimo di miglia 9 e 1/2, più un altro quarto di miglio nel tempo d'un'ora ed otto minuti.

La quantità del carbone consumato nelle differenti corse fu di quarantasei sacchi, e in peso netto di 4049 chilogrammi. Dai quali, prelevati i primi otto sacchi stati impiegati per l'ebullizione dell'acqua, e dippiù gli altri due consumati per mantenere riscaldati i forni nella fermata dalle ore 9 e 1/2 alle 11, rimarrebbero per le quattr'ore ed un quarto di viaggio sacchi 36, o chil. 3168 e 80, il che ridurrebbe a chil. 745 per ora, mentre il consumo col carbone inglese è di chil. 500, e quindi sulla proporzione stata già indicata dal professore Abbene.

Nè si crede superfluo d'accennare che il carbone adoprato in questo nuovo esperimento diede una fiamma più viva ed un fumo più denso di quello prodotto dal carbone di cui fecesi uso nel primo.

Non può tuttavia dissimularsi, che in mezzo a questi favorevoli risultamenti, un inconveniente grave almeno in apparenza presentavasi alla considerazione della stessa commissione, quello cioè della facile fusione delle ceneri e della consecutiva formazione delle scorie; le quali ed ingombrano le graticole, e intercettano il libero passaggio dell'aria, ove non si abbia cura di spesso smuovere la massa del combustibile mentre abbrucia, e di nettare or l'una or l'altra graticola; come per ottenere l'effetto medesimo si pratica nei viaggi un po' lunghi dello stesso piroscafo anche adoperando del carbone inglese.

Da questa osservazione semplicissima, da la certezza altronde che il trattamento solito darsi dagli stessi inglesi è diverso per le differenti qualità di carbone, e in ispecie per quello di Galles, la commissione fu indotta a conchiudere, che facilmente si va a riparo dell'inconveniente accennato, e coll'accrescere di qualche individuo il personale addetto al servizio dei forni, e col modificare la forma dei medesimi per il carbone di Gonnesa, come una lunga esperienza ha insegnato agli inglesi di doverla modificare per quello di Galles e di altre località.

Della Marmora presid. — Prof. *Luigi Serra* — Prof. *Meloni Baille*. — Ing.re *G. [illegible]letti*. — *L. Lampo*. — *G. Rama[illegible]*. — *L. Miller*.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari di marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero delle finanze

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. A far tempo dal 1.o gennaio 18[illegible] le gabelle di sale e tabacco, che si renderanno vacanti, ed il cui reddito brutto sarà maggiore di lire 500, verranno date in appalto ai pubblici incanti, sotto le condizioni, ed al prezzo determinati dal ministro delle finanze.

Art. 2. Dalla stessa epoca le gabelle, il cui reddito brutto è inferiore a lire 500, saranno dal ministro delle finanze, sulla proposizione dell'azienda delle gabelle, concedute agli agenti doganali, ed ai carabinieri, che ne fossero meriteboli per distinzione di servizio, e per insufficienza dell'ottenuta pensione di riposo, non che alle loro vedove.

Quelle però il cui reddito brutto non eccederà le lire 250, continueranno a concedersi sulla proposizione del consiglio comunale del luogo in cui sono stabilite.

Art. 3. Le gabelle contemplate nell'articolo secondo, e tutte quelle concedute anteriormente al 1.o gennaio 1852, dovranno, dopo il trascorso di mesi sei dalla pubblicazione del presente, esercirsi personalmente dai titolari, salvo che ne vengano per legittima causa dispensati da un'apposita commissione nominata dal ministro delle finanze.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di marina, agricoltura e commercio, reggente la segreteria delle finanze, è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Moncalieri il 14 settembre mille ottocento cinquantuno.

Vittorio Emanuele. *C. Cavour.*

Coerentemente al disposto degli articoli 4 e 5 della legge 7 luglio ultimo scorso, portante approvazione del *bilancio passivo* 1851 dei lavori pubblici, e sulla proposta del ministro segretario di Stato di quel dipartimento,

S. M. con suoi decreti del 14 di questo mese, ha collocato a riposo i seguenti impiegati già provvisti di trattenimenti di aspettativa, cioè.

Pozzone Vincenzo, ingegnere di prima classe nel Genio civile.

Cerutti Giovanni, aiutante di terza classe id.

Baussano Pietro, scrivano nell' azienda generale dell'interno.

Gardella Ignazio, aiutante di terza classe nel Genio civile.

Lavagno Candido, aiut. di seconda classe id.

Masoero Luigi, ingegn. di seconda classe id.

Perotti Paolo, assist. di seconda classe id.

Piccolet Ferdinando, ingegnere di prima classe id.

Portalupi Gio. Antonio, allievo ingegnere.

— Consiglio superiore di sanita' — *Istruzione popolare in ordine ai primi soccorsi a darsi alle persone morsicate da qualche animale rabbioso.*

Mentre dalle autorità preposte a vegliare alla pubblica salute si procura con rigorose misure di precauzione di impedire per quanto è possibile la propagazione e lo svolgimento dell'idrofobia canina, il consiglio superiore di sanità ha creduto essere della massima importanza l'accennare i principali mezzi preservativi a impiegarsi da chi sventuratamente venisse morsicato da cane, o da altro animale arrabbiato, o sospetto di rabbia.

A tal riguardo egli mette in vista i seguenti precetti:

1. Chiunque sia morsicato da un animale arrabbiato, o sospetto per tale, dovrà subito, e con tutta diligenza comprimer ben bene la ferita in tutti i sensi, e procurare di fare uscire dalla medesima la bava ed il sangue.

2. Si laverà quindi accuratamente la ferita con ammoniaca liquida, o con acqua di calce, o con acqua di sapone, od in mancanza di queste sostanze, con acqua pura, od anche con urina.

3. Si farà al più presto possibile *arroventare* un pezzo di ferro o di altro metallo, e si applicherà profondamente sulla ferita per cauterizzarla.

4. Non bisognerà fidarsi di vantati specifici; anzi si ricorrerà immediatamente a qualche persona dell'arte sanitaria, affinchè visitata la ferita procuri di compiere la cauterizzazione, essendo questo *il più sicuro* e si può dire l' unico mezzo d' impedire lo sviluppo della rabbia nelle persone morsicate.

5. Usati tali mezzi il morsicato, conservando l' animo tranquillo, si assoggetterà a quel regime che dal medico gli sarà suggerito.

(*G. Piem.*).

— La direzione generale delle regie poste pubblica il quadro del prodotto lettere degli uffizi di terraferma durante il mese di luglio 1851, in parallelo a quello dello stesso mese 1850, il cui ristretto è questo:

Prodotto a tutto luglio 1850 L. 1539054 »
Id. id. 1851 » 1378664 60

— Franco-bolli smaltiti a tutto il mese di luglio 1851, da centesimi 5, 20 e 40.

Totale in numero . . . . 131823 »
Id. in valore 24179 25

Vaglia pagati, rilasciati e diritti percepiti nel mese di luglio 1850 e 1851.

Nel mese di luglio 1850 furono rilasciati 12811 vaglia del valore di L. 152224 74, che rendettero L. 4556 31; e furono pagati 12874 del valore di L. 159512 75.

Nel mese di luglio 1851, rilasciati 15769 vaglia del valore di L. 298083 04, che rendettero L. 3131 93; e furono pagati vaglia 15455, del valore di L. 301005 35.

— Alle manovre che fra pochi giorni avranno luogo nell'agro alessandrino parteciperanno le brigate di Savoia, e della Regina che trovansi di già di stanza in Alessandria, la brigata Piemonte e Savona col 18 reggimento di fanteria, tre battaglioni di bersaglieri, ed 8 batterie d'artiglieria. I reggimenti di cavalleria destinati a cooperare alle fazioni diverse, sono quelli di cavalleria pesante, i reggimenti di Savoia e Genova cavalleria; di cavalleria leggiera, i reggimenti cavalleggieri di Saluzzo, Novara, Aosta, e Monferrato. Pel servizio dei trasporti vi sarà il treno provianda; pel servizio sanitario le ambulanze. I carabinieri reali faranno il servizio di sicurezza al campo.

Le manovre che avranno luogo in quei campi memorabili, saranno attuazioni di principii insegnati all'esercito, saranno studii diretti a far meglio conoscere il terreno e mettere il soldato in vero possesso del servizio di campo e di avamposti. Esse saranno comandate da S. A. R. il duca di Genova, che diede tante prove di valore e di militare perizia sulle pianure lombarde e specialmente a Novara. Il generale di Sonnaz comandante generale della divisione di Alessandria dicesi comanderà il primo corpo d'armata ed il luogotenente generale conte Broglia ispettore del R. esercito comanderà il secondo.

Ciamberì, 17 *settembre.* — Ieri dopo mezzogiorno è giunto nella nostra città con un plico all'indirizzo dell'autorità un corr. franc.; si dice che sia venuto per avvertire questa dell'evasione dalle carceri di Grenoble di due banditi, uno dei quali è il famoso Tirard-Gaillier, che ancora ultimamente spargeva il terrore nei due comuni di Voiron e di S.t-Laurent du Pont.

(*Courrier des Alpes*).

Venezia, 15 *settembre.* — Leggesi nel *Lombardo Veneto*:

Sua maestà l' imperatore giunse ieri mattina a sette ore antimeridiane, a bordo del piroscafo da guerra la *Marianna*. Smontato dal legno in uno *scalè* dell'I. R. Marina si recò sulla piazza di San Marco, ove stavano schierate le I. R. truppe di guarnigione, accompagnato da S. E. il feld-maresciallo Radetzky e seguito, dalle principali autorità civili e militari. Dopodichè entrò nella Basilica patriarcale ad ascoltare la S. messa, e quindi salito in gondola e circondato dallo stesso seguito e da gran numero di barche si recò alla stazione di S. Lucia onde proseguire il suo viaggio alla volta di Verona.

Roma, 13 *settembre.* — Il sig. Magne, ministro dei lavori pubblici della Repubblica francese giunse in Roma nella sera degli 11.

— Il giorno 11 del corrente partì alla volta di Parigi il sig. De Belcastel primo segretario dell'ambasciata francese di Roma.

— Nella patriarcale basilica vaticana da qualche tempo si stanno facendo preparativi per la solenne beatificazione del ven. Pietro Claver della compagnia di Gesù, la quale è stabilita per la domenica 21 del corrente settembre.

(*Gior. di Roma*).

ESTERO.

INDIE e CINA. — Rileviamo dall'*Englishman* che il governator generale delle Indie mutò intenzione riguardo il suo viaggio, sicch'egli dopo aver visitato Almorah ed altri luoghi freschi, arriverà probabilmente nella sua residenza entro il febbraio, o forse nel marzo.

— Dal Bengala si hanno sfavorevoli ragguagli; quella provincia trovasi in istato d'anarchia, e le vite e le proprietà sonvi meno sicure che nell'epoca in cui le orde Mahratte imponevano balzelli a lor talento, avvenendo continui furti, senza che alcuno dei malfattori sia punito.

Le corrispondenze dall'Oude presentano sotto tristi colori, lo stato di quel regno.

— Da un carteggio dell'*Englishman* parrebbe che il residente inglese fosse venuto ad un componimento col Nizam. Nella lettera del primo, scritta, a quanto sembra, con acerbità insolita nello stile diplomatico, si avrebbe proposto in ispecialità a quel reggente di pagare subito il suo debito alla compagnia, ovvero cedere temporariamente un territorio fruttante 36 lakhs all'anno, e di provvedere perchè il pagamento del contingente segua con regolarità, privandolo, ove continuasse l'attuale disordine, d'altra porzione de' suoi dominii. Per ultimo chiedevasi al Nizam di nominare subito un ministro atto a disimpegnare il suo ufficio. Il Nizam aderì tosto alla terza proposizione del generale inglese Fraser nominando Suraj-ul-Mulk a suo ministro. Riguardo alla prima proposta furono chiuse le trattative il 4 luglio profferendo il nuovo ministro la somma di 18 laks di rupie pagabili in un mese e mezzo, ed impegnandosi di pagare fra 4 mesi altri 64 o 65 laks. Ad eccezione dei 18 laks che sono garantiti, il rimanente del debito non ha altra malleveria che la promessa verbale del governo del Nizam. Tale questione potrebbe quindi dirsi protratta anzichè condotta a termine, essendo opinione generale che il Nizam non sarà in grado di adempire gli obblighi assunti.

— Nella notte del 21 luglio avvenne nello stretto di Singapore un urto fra i piroscafi della società penisolare *Erin* e *Pascià*, il primo proveniente da Calcutta, l'altro da Singapore. Il *Pascià* affondò, cagionando la morte di 15 persone.

— Dalla Cina si riferisce che il funzionario Seu fu collocato in un grado tre volte inferiore a quello che occupava finora, e ciò, a quanto pare in seguito al suo contegno circa la ribellione delle due provincie dell'impero. Pare che questa sollevazione si vada estendendo più di quello che si prevedesse.

Dicesi che i ribelli hanno preso Kweilin, metropoli del Kwang-Si, si impossessarono della cassa del commissario generale, che conteneva, a quanto è, 750,000 taels, e saccheggiarono tutti i palazzi dell' autorità. Le proprietà de' particolari furono però rispettate, e i rivoltosi si limitarono all' esazione di un prestito di circa 50,000 taels, imposto ai banchieri ed ai negozianti. Il governatore generale Seu doveva movere il 22 luglio contro i ribelli, avendo seco 3000 soldati regolari. — Il piroscafo inglese *Salaman-der* visitò l'isola di Formosa.

TURCHIA. — Da Costantinopoli abbiamo notizie in data 6 settembre. Un decreto imperiale del 25 agosto nomina governatore generale della Bosnia Sami pascià, ispettore generale della Romelia in luogo di Haireddin pascià, messo in disponibilità. — Achmet Vefik effendi, ex-commissario imperiale nei principati danubiani, doveva partire la settimana vegnente per la capitale della Persia in qualità d'ambasciatore ottomano, munito di pieni poteri per comporre le vertenze esistenti fra i due Stati riguardo la delimitazione delle rispettive frontiere. — La mattina del 6, il gran visir e il ministro degli affari esteri si recarono all'arsenale presso il capitano pascià, e conferirono insieme parecchie ore; indi recaronsi a visitare l'interno di quell'edificio.

Halil pascià, ex-governatore dell'*Eyalit* di Aidino e Smirne, è partito finalmente per assumere la sua nuova carica di governatore generale delle isole turche dell' Arcipelago; esso si è imbarcato sopra il vapore del governo il *Messiri-Bahri*, il primo di questo mese, per Metelino, ove per incarico avuto dal sultano, dovrà vedere di rimediar possibilmente alla disgrazia accaduta alla gran città di quell'isola, che l'incendio ultimamente avvenuto devastò e ridusse in cenere per più della metà. Il domicilio del console austriaco, come pure l' agenzia dei vapori del Lloyd, furono distrutti dalle fiamme insieme agli ospedali, alla chiesa cattolica, al palazzo del governatore ecc. Furono abbruciati vari depositi d'olio, e le perdite occasionate da questo incendio sono incalcolabili.

(*Oss. Triest.*)

GRECIA. — Atene, 9 *settembre.* — Il ministro di finanze ottenne un nuovo successo al Senato greco, che mostra viemmaggiormente come l'opposizione di quell'Assemblea non abbia più alcuna forza, essendo stato ammesso il di lui progetto di legge sull'organizzazione delle casse con 27 voti contro 14. Ma a quel ministro resta ancor da sciogliere una grave questione, dovendo egli operare mutamenti nel suo personale che riguarderebbero più di 400 persone. E quest'opera deve riescirgli difficile, dovendo egli da un lato secondare l'opinion pubblica, della quale promise di tener conto, e dall'altro soddisfare alle esigenze delle persone influenti alla corte e render giustizia agli antichi impiegati. Gli altri ministri, non badando a tali difficoltà, operarono di un tratto numerosissime variazioni nel personale dei loro subalterni; il ministro della giustizia traslocò subitamente tutti i presidenti dei tribunali di prima istanza, e quello dell'interno fece mutamenti grandissimi fra i governatori delle provincie, rispettando soltanto i prefetti, perchè così volle S. M. Lo stesso dicasi del ministro della pubblica istruzione riguardo tutti i professori dei collegi, nonchè del ministro degli affari esteri, che nominò altre persone in tutti i consolati ellenici in Turchia. Queste innovazioni, a cui vanno sempre congiunti momentanei imbarazzi, riescono alquanto sgradite a quest'epoca in cui gli stabilimenti d'istruzione, i tribunali, il commercio e la navigazione riprendono la loro attività.

(*Oss. Triest.*).

INGHILTERRA. — Risulta da una statistica recente che nell'ultima sessione della Camera dei comuni vi furono 234 voti per divisione. I voti cui prese parte il maggior numero di membri sono quelli che ebbero luogo sopra due mozioni del signor d'Israeli, respinte l'una da 383 voti contro 253, l'altra da 265 contro 252. Vi furono 47 voti sul bill dei titoli ecclesiastici; il numero dei membri presenti variò da 128 a 238. Il minor numero dei presenti è stato per un voto sopra una mozione del sig. Hume: erano 35.

— Risulta dall'ultimo censimento che la popolazione d'Inghilterra, che nel 1801 era di 10,500,000 anime, è oggidì di 20,748,000. Il debito consolidato, alla fine del 1800 era di 423,367,000 lire sterline. Alla fine del 1850 era di 769.272,000. Se la popolazione fosse rimasta stazionaria, il debito sarebbe proporzionatamente di 836 milioni.

Nel 1800 il bilancio delle entrate era di 57,176,000 lire, di cui 34,145,000 d'imposta e il rimanente per imprestito. Nel 1850 questo bilancio si elevò a 67 milioni di lire sterline, di cui 45 milioni per mezzo d'imprestito.

Nel settembre 1801 il 3 0,0 britannico si vendeva a 59; oggidì si vende a 96, locchè prova ad evidenza quanto abbia migliorato il credito dell' Inghilterra durante quest' ultimo mezzo secolo.

— Parecchi casi di cholera si sono manifestati a Nottingham (Inghilterra) durante la settimana scorsa, ma siccome le cure degli uomini dell'arte furono invocate a tempo, un solo di questi casi terminò colla morte.

— I marinai di Yarmouth hanno mandato una sfida al famoso Yacht *America*, offrendo un premio di 100 guinee.

SPAGNA. — Madrid, 10 *settembre.* — Si scrive da Malaga all' *Espana* che il duca di Valenza è colà aspettato alla metà del corrente mese; e che le autorità fanno dei preparativi onde degnamente riceverlo.

— La *Nacion* annuncia che il governo ha scritto ad alcune autorità provinciali perchè mettano nuovi uomini sotto le armi.

— Si deve dare al palazzo di Santo Elmo un magnifico ballo a cui assisteranno il duca e la duchessa di Montpensier.

— Non si fa più questione di crisi ministeriale. Si assicura che il governo di Spagna sia in trattative con quello d'Inghilterra e di Francia nello scopo di rappresentare al governo degli Stati-Uniti essere suo special dovere il reprimere e punire i tentativi del carattere di quelli che hanno insanguinato il suolo di Cuba.

— Il *Popular* dice a questo riguardo:

La questione di Cuba non è puramente spagnuola. Mancando alla Spagna gli Stati Uniti, hanno essi mancato a tutti i paesi inciviliti i quali hanno per massima l'inviolabilità del diritto internazionale e delle genti, non meno che l'integrità di un popolo. I compagni di Lopez sono la più parte dei mulatti, i quali nella loro gioventù hanno attinto a delle dottrine d'indipendenza molto pericolose. Fra di loro si trovano i due fratelli Bertancourt.

La milizia di Lopez si compone di soldati licenziosi, rimasuglio delle guerre del Texas e del Messico, e di rifugiati europei, i quali hanno preso parte alle rivoluzioni del 1848 e 49 nel nostro continente; persone, le quali non avendo di che nudrirsi, si gettano ovunque vi è speme di saccheggio. La spedizione ha del resto scelto con poca avvedutezza il punto di sbarco nel quale non sono maggiormente esperti. Se i pirati avevano fatto capitale sulle buone disposizioni degli abitanti di quella contrada dell'isola, sono stati molto crudelmente disingannati.

FRANCIA. — Si scrive da Parigi al *Précurseur d'Anvers*, giornale ultra-democratico, quanto segue:

Martedì, sul far della sera, i signori Victor Hugo, e de Girardin, e Napoleone Bonaparte figlio di Gerolamo, erano stati prevenuti che dovevano essere nella notte stessa arrestati, e che un colpo di Stato che doveva scoppiare martedì nel mattino, avrebbe tenuto dietro al loro arresto. Questo rumore sparso nel laboratorio della *Presse* vi seminò una grandissima agitazione. Gli operai e gli impiegati furono arringati, si fecero le barricate aspettando la polizia, fermi ciascuno al proprio posto. Alcune donne piangevano, gli uomini erano apparecchiati a difendere nella persona dei signori Girardin, Hugo e Napoleone Bonaparte la costituzione minacciata. Intanto le ore trascorrevano. Mezzanotte scoccò senza che alcun poliziotto fosse ancora nè comparso, nè visto. Si gettarono finalmente a terra le barricate, e ciascheduno corse alla ricerca del suo letto, alcuni lagnandosi di non aver potuto dar prove del proprio eroismo, e altri di essere sfuggiti dal pericolo col piccolo scotto di paura. La giornata di mercoledì è trascorsa senza colpo di Stato, nè il colpo è pure oggi. Lo stesso sarà domani finchè non si dirà che il colpo di Stato era un sogno di immaginazioni malate.

(*Journal des Faits*).

— Il generale Castellane fa in questo punto un viaggio nei dipartimenti della Drôme e dell'Ardèche. Il vecchio ed illustre difensore dell'ordine è accolto ovunque con entusiasmo, e non omette nei discorsi officiali che gli si fanno di protestare in nome dell'armata contro le dottrine socialistiche, e mostrare energica intenzione di reprimere qualsivoglia sommossa.

(*Idem*).

— Il 12 si è terminato innanzi alla corte d'assise di Agen l'affare del *complotto contro la sicurezza dello Stato.*

Otto questioni furono poste ai giurati. Dopo un'ora di deliberazione hanno pronunciato un *verdict* di assoluzione in favore di Desaulme, Lesseps e Dufau. L'accusato Gauzence essendo stato dichiarato colpevole, con circostanze attenuanti, è stato condannato a un anno di carcere, e a 5 anni d'interdizione dei diritti civili.

(*Corrisp. lit.*).

— Alcuni giornali tedeschi danno come certa la notizia, che gli ambasciatori delle tre grandi potenze continentali abbiano ricevute istruzioni di assoluta neutralità, per ora almeno, riguardo ai candidati alla presidenza della repubblica. L'inviato russo sarebbe stato inoltre avvertito a moderare le sue relazioni coll'Eliseo.

(*Journ. des Faits*).

— Alcuni ministri stranieri residenti a Parigi hanno creduto dover loro di chiedere la estradizione di alcuni degli arrestati politici che si trovano già compromessi nel proprio loro paese. Si assicura che il governo francese non ha creduto di dover prendere in considerazione una siffatta domanda, avendo deciso di lasciar ire in Inghilterra tutti quelli cui non sarebbe più permesso di stare a Parigi.

(*Idem*).

— Si assicura che il ministro della marina dovrà fra poco recarsi a Lorient e visitare nel corso del suo viaggio la bella usina di Indret.

— Il sig. Duchatel antico ministro, ha traversato il quattro corrente Saint-Jean d'Angély, per recarsi alla sua villa di Mirabeau.

— Il sig. Berryer è pure partito alla volta della sua campagna di Angerville.

(*Idem*).

PAESI BASSI. — Aja, 13 *settembre.* — Quest'oggi alle 2 il signor Thorbecke, ministro dell'interno, ha chiuso a camere riunite la sessione parlamentare del 1850-1851. Delegato dal re a tal uopo, il ministro fu introdotto da una commissione mista di membri delle due Camere, e dopo le formalità usuali pronunciò un discorso che termina colle seguenti parole:

« Il concorso premuroso, savio e sollecito che voi prestaste al governo ci è garanzia che noi ci troviamo sul cammino che ha per meta unica il vero interesse della nazione. Continuando in questa guisa il governo e i rappresentanti potranno lusingarsi che i risultati riconosciuti ed apprezzati da una nazione, la cui unione fa la forza, risponderanno allo scopo che ci siamo proposto.

« A nome del re io pronuncio la chiusura della sessione attuale degli Stati generali.

(*Indépendance Belge*).

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data 11 settembre all'*Indépendance Belge.*

Le persone iniziate ai segreti della Dieta assicurano che questa è straccarica di lavoro, e vi pone mano colla massima alacrità. Io non so se questo sia per innalzare l'Alemagna a quel grado di considerazione che spetta alla medesima fra le nazioni dell'Europa, promovendo il progresso e l'unità, come si leggeva in quel celebre proclama emanato da questa stessa Dieta il 1.o marzo 1848. Se la Dieta lavora per il progresso, non è probabilmente nel senso cui allora voleva assumere, e quanto all'unità, non sembra che ne sia questione, poichè non si è ancora potuto nemmeno stabilire l'armonia fra i governi.

Gli Stati secondari non sono sempre d' accordo colle grandi potenze, e quantunque non siano di forza da lottare con queste, sono pure capaci d'incagliare le misure che più paventano. Le divisioni sono presso a poco quali erano nel 1847, tanto è vero che le situazioni identiche danno identici risultamenti. La Baviera, sostenuta dal Wurtemberg, combatte alla testa dei ritrosi come faceva all'antica Dieta, e l'Annover, forte nella sua posizione eccezionale, mantiene un sistema d'altalena, e benchè si sia mostrato liberale rimpetto ai suoi nobili, tuttavia in seno alla Dieta appoggia generalmente la politica di repressione. Non pertanto questi signori continuano ad avvolgere nelle tenebre del più profondo mistero ciò che fanno e ciò che propongono, tanto siamo già lontani dal tempo in cui il plenipotenziario del Wurtemberg in piena Assemblea si faceva a domandare che la Dieta deliberasse pubblicamente e al cospetto della nazione. Era il 6 maggio 1848.

I tempi cambiano sì presto, che oggigiorno passerebbe per pazzo chi proponesse di adottare in Alemagna la costituzione proposta dalla Baviera, dalla Sassonia e dal Wurtemberg nel febbraio del 1850, perchè questa manteneva una specie di Parlamento nazionale, istituzione fatta ormai impossibile, perchè in Austria non vi saranno più Camere rappresentative per mandare i suoi delegati al Parlamento di Francoforte. A quest'ora i moderati del 1849 e del 1850 passerebbero per demagoghi di quelli importuni.

Checchè ne dicano i giornali officiali, fra i plenipotenziarii regna poco accordo, e meno ancora adesso che i due grandi gabinetti fanno causa comune contro i piccoli Stati. Neppure nelle tendenze antirivoluzionarie vi è perfetta armonia, e le misure repressive non valgono a renderli unissoni; non si crederebbe, ma è la pura verità. Gli ambasciatori degli Stati secondarii ed anche terziarii mostrano poco zelo nel compiere un'opera ingrata per tutti ma più per essi ancora.

L'unione doganale coll'Annover aumenta la considerazione di cui gode la Prussia, non già la sua influenza politica. Si è vedutone i frangenti del 1849 e 1850, che i vincoli dello Zollverein non valevano a distogliere la Baviera, il Wurtemberg e dirò anche le due Assie dal prender partito per l'Austria. Ad ogni modo quest'unione sarà molto utile al commercio tedesco, il quale sommamente ne abbisogna.

— La Camera dei deputati di Gotha, nella sua tornata del 9 settembre, ha risolto la questione relativa ai diritti del principe Alberto sui beni demaniali. Il principe Alberto richiedeva un'annua rendita di 50 mila fiorini, e un parere della facoltà di diritto dell'università di Eidelberga gli aveva dato causa vinta. Ciò non pertanto il principe avea consentito a ridurre le sue pretese a 40 mila fiorini annui, e la Camera ha autorizzato il governo ad accettare quest'ultima proposta.

DANIMARCA. — Leggiamo nel *Corriere di Amburgo*:

I rappresentanti d'Islanda vogliono che il re innalzi la loro isola al grado di *regno* e che in segno di ciò il nome Islanda figuri fra i titoli officiali del re di Danimarca. Vogliono inoltre che venga istituito un governo nell'Islanda stessa e simili. Finora non si parla ancora di vicerè ma la fantasia accesa di quegli isolani troverà anche questo.

L'isola d'Islanda, infelice per la sua situazione, è vasta pressochè il doppio della Danimarca, compresivi i ducati, ma non conta che 56 mila abitanti, che è quanto dire neppure la metà della popolazione di Copenaghen che è di 130 mila. L'isola manca di tutto se ne togli le pecore, ma offre per il settentrione un grande interesse storico ed archeologico e gli abitanti sono tenuti in istima per i loro sentimenti patriottici, per l'ammirazione che portano alle storie antiche, e per la loro operosità, ma per altra parte risentono i tristi effetti del loro isolamento, situati come sono in sì grande lontananza dal mondo civilizzato, in mezzo alle balene e agli orsi del mare glaciale.

BELLE ARTI.

Ritratto in litografia del conte Camillo di Cavour, *ministro delle finanze.*

L'editore e negoziante di stampe signor Giambattista Maggi, nel cui ricco magazzeno trovansi celebrate opere di bulino antiche e moderne, ed alla cui solerzia si debbono tanti ritratti d' illustri personaggi, condotti d' intaglio e litografati dai migliori artisti nazionali; ne pubblicò giorni sono un nuovo, eseguito in litografia dal signor Giuseppini, che per la perfezione della somiglianza e per la scelta e verità della mossa, supera, a parer nostro, quanti ne aveva già dati in luce nelle sue collezioni.

In esso è rappresentato il nostro ministro delle finanze, il conte Camillo di Cavour, il quale, seduto presso uno scrittoio, prima di commettere alla carta il concetto della mente, riflette un istante, appoggiando alla sinistra mano la fronte, e fissando gli occhi a mezz'aria.

Per un artista meno valente del sig. Giuseppini, quell'atteggiamento istantaneo, e specialmente quel girare del capo, e quel fissarsi degli occhi per di sotto gli specchi dell'occhiale, sarebbero state tali difficoltà da fargli temere di compromettere alquanto l'armonia del disegno, o per lo meno la fedeltà della somiglianza. Ma il nostro illustre disegnatore seppe tener conto egualmente della eleganza delle linee e della realtà dell'azione; e tutte curando, anche nelle minime parti, le fattezze del suo modello, giunse a conservare alla copia quella serenità di volto anche nella concentrazione, che forma appunto il tratto caratteristico del personaggio rappresentato. Ecco perchè noi riguardiamo questo nuovo lavoro esposto dal signor Maggi non solo come superiore in merito agli altri di simil genere da lui dati prima in luce, ma come uno dei migliori ritratti che siano comparsi litografati in Italia.

DECESSI *del 17 settembre in Torino.* N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 4095

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 18 *settembre.* — Ieri verso le 5 pomeridiane giunse in questa città reduce da Torino S. M. la regina vedova Maria Teresa nel più stretto incognito sotto il nome di contessa di Pollenzo. La prefata M. S. questa mattina alle ore 8 si imbarcava sul R. piroscafo il *Tripoli* onde recarsi a Firenze. (*G. di Genova*).

Roma. — Scrivono da Roma al *Corriere Mercantile* che nella sera del 12 corrente fu portato un cannone di legno cerchiato di ferro nella corsia di piazza Navona, innanzi la drogheria Mencacci ove si riunisce il fiore dei reazionarii con alla testa un Cartéconi ispettore di galere. Il cannone era carico a mitraglia, ed erasi già dato fuoco alla miccia, quando un macellaio accorso potè strapparla, non avendo la miccia potuto esplodere rapidamente per la troppa lunghezza, e per essersi adoprata materia non molto infiammabile. — La congrega appena n'ebbe sentore fuggì sull'istante, e dicevasi che il *macellaio* in ricompensa del servigio reso sia stato arrestato quale sospetto di complicità, come avvenne allo *scarpinello*, che raccolse l'arma con la quale fu ucciso l'Evangelisti.

Lombardia. — Leggiamo nella *Gazzetta di Milano*, che la civica deputazione composta del podestà e di tre assessori municipali fu ricevuta a Verona il 15 dall'imperatore, il quale la assicurò *non solo di una visita alla capitale lombarda in cui tratterrebbesi a seconda delle circostanze, ma anche della grazia sovrana, che di buon grado corrisponderà ai sentimenti della popolazione.* In seguito di che la congregazione municipale pubblicò il 17 un avviso col quale invita i cittadini ad illuminare le fronti di tutte le abitazioni prospettanti sulla via, a decorare con drappi le finestre e i balconi, e a fare onorevole accoglienza a questa prima visita dell'imperatore.

Vienna, 10 *settembre.* — L' imperatore partirà per la Gallizia subito dopo il suo ritorno da Verona. Il corpo d' armata concentrato nelle provincie polacche, compresavi la Moravia, si riunirà a Lemberg ed eseguirà grandi manovre in presenza dell'imperatore. (*Gazz. di Spener.*)

Vienna, 15 *settembre.* — Il foglio ufficiale dell'armata pubblica la nomina di S. A. I. l'arciduca Alberto al posto di governatore civile e militare dell' Ungheria.

— S. A. il ministro presidente principe di Scwarzenberg parte stassera alla volta d'Italia onde raggiungere S. M. l' imperatore.

— S. E. il tenente maresciallo principe Carlo Schwarzenberg ritorna al suo posto nella Transilvania. (*Corr. Ital.*)

(*Corrispondenza del* Risorgimento),

Parigi, 16 settembre.

Sommario. — Movimento alla borsa. — Condanna dell'*Evénement.* — La lotteria delle verghe d'oro. — La febbre d'oro. — Uno scandalo. — Gli stranieri e i permessi di permanenza.. — Affari di Danimarca.

La Borsa è fortemente commossa per le numerose vendite effettuatesi in due giorni per mezzo di agenti di cambio in istato di ricevere ordini diretti da personaggi ufficiali: se ne traggono conclusioni che alimentano le voci di colpi di Stato. Intorno a questo grave punto io persisto nel credere quanto vi dissi: *La é una questione di tempo.* Ma ricusando il sig. Léon Faucher di cooperare fino a quest'ultimo punto, ne avremo un segno precursore, e sarà il cangiamento di ministero.

Il presidente si getta nelle braccia del sig. Odilon Barrot, perchè vorrà temporeggiare e tentare tutte le vie legali; ma se invece la vince l'impazienza di quelli che lo circondano, vedrete comparire il signor Ficelin di Persigny; ma il signor Odilon Barrot stesso, non essendo applicato esclusivamente che all'abrogazione della legge del 31 maggio, e nulla potendo per la revisione e contro la proposizione Créton, non sarà che una specie di tappa di più che allontanerà la crisi senza sventarla.

Il giornale l'*Évenement* è comparso ieri alla corte d' assise, per rispondere d' un articolo intitolato *un aveu*, col quale si accusava il governo di farsi solidario coi despoti che martoriano i popoli. Quest'articolo, scritto colla vivacità dello stile che è propria all'*Évenement*, non era nè più nè meno rivoluzionario di quanto si scrive e si pubblica ogni giorno. Ma l'*Évenement* doveva essere scelto come vittima espiatoria.

Dietro la dichiara del Giurì, si è condannato il signor Paul Maurice a 9 mesi di carcere e a 3,000 ll. di ammenda; ed il signor Francesco Vittorio Ugo, autore dell'articolo, a 9 mesi di carcere e 2,000 ll. d'ammenda.

Il giornale è sospeso per un mese.

Questa sentenza ha prodotto una viva sensazione; si crede che ciò non sia altro che l'esecuzione parziale di un piano avente per iscopo l'annientamento della *Presse*, l' espulsione delle forze rivoluzionarie ecc.

I partigiani della prolungazione del potere non se ne mostrano troppo contenti, e temono che spingendo il partito repubblicano alle risoluzioni disperate, non rinunzi ai proprii principii, e per trovare un'uscita dal bonapartismo, non voti a favore del signor di Joinville.

Il governo, da più di un'anno, ha autorizzato una lotteria per trasportare emigranti in California; parecchi premii, fra i quali uno di 400 mila franchi, sono promessi ai sottoscrittori; ora quasi tutti i viglietti sono distribuiti e si annuncia l'estrazione per il 1 ottobre, e la febbre delle *verghe d'oro* è giunta al suo parossismo nella classe dei lavoranti. Un viglietto di 1 fr. concorre a tutte le probabilità, e non v'ha famiglia, per quanto povera, che ne manchi e che non vagheggi l'idea di una fortuna subitanea. Si pretende per anche che questa aspettativa abbia snervato nei sobborghi la fibra rivoluzionaria. Uno dei capi della democrazia diceva ultimamente: « Gli « operai non zittiranno prima dell'estrazione « delle verghe d'oro; chi ha un viglietto si « reputa ricco; dopo l'estrazione quello che « avrà guadagnato, probabilmente si farà con« servatore, ma gli altri ritorneranno rivolu« zionarii immancabilmente. »

Ora questa lotteria delle verghe d'oro minaccia di essere occasione di uno scandalo: si faceva rimprovero al direttore, sig. Langlois, d'aver fatto chiudere l'ufficio centrale per far rivendere di seconda mano i viglietti ad un prezzo più elevato.

A queste accuse che avevano rivestito un carattere grave, il signor Langlois risponde con una lettera ai giornali in cui dice che egli ha veramente venduto 500,000 viglietti a un solo speculatore il sig. Lavalette già impresario delle immondizie di Parigi, e che il negozio era stato conchiuso nel gabinetto del sig. Clément Reyre funzionario superiore della prefettura di polizia, il quale gode dell'intera confidenza del sig. Carlier.

La lettera del sig. Langlois non è ancora stata inserita in alcun giornale, e forse non lo sarà mai, ma in un modo o nell'altro si farà strada, e metterà il signor Carlier in qualche impiccio.

Infatti il sig. Langlois rivela l'anomalia che, mentre si vieta ai piccoli rivenditori di annunciare con affissi la vendita di quei viglietti, certe aziende non ne fanno alcun mistero. Il fatto sta che ancora oggi io ho veduto. passeggiando nella *galleria dei panorama*, una bottega aperta per questa specialità, dove si leggeva questa iscrizione: *Qui si trovano ancora viglietti di tutti i milioni.* L'opinione vorrà sapere il motivo di questi rigori per una parte mentre si scorge per altra parte una tolleranza profittevole a qualcuno evidentemente.

La prefettura di polizia presenta dal dì della pubblicazione dell'ordinanza Carlier uno spettacolo compassionevole. Qualche migliaio di stranieri viene ogni giorno a reclamare la propria cartadi residenza, e benchè 12 commessi lavorino da mattina a sera per questo oggetto non se ne può spedire che un numero limitato, e molti sono rimandati ad altro giorno. Si distribuiscono numeri d'ordine onde gli stessi individui non siano esposti a perdere più giornate.

La misura non s'applica solo come potreste credere ai rifugiati politici; tutti gli stranieri, anche quelli che stabiliti a Parigi da più anni pare abbiano acquistato una specie di naturalizzazione di fatto, ricevono una carta che deve essere rinnovata ogni tre o sei mesi, secondo le notizie più o meno favorevoli che la polizia ha sul loro conto.

E questo un grande motivo di turbamento, e di desolazione per i poveri operai, che esposti ad una cacciata immediata, perdono ogni credito presso i fornitori. In generale gli stranieri sono trattati negli uffizi con molta dolcezza quanto alla forma; ma quei che sono notati di sospetti trovano decretate a loro riguardo implacabili risoluzioni. Sono prevenuti di dover abbandonare la Francia, e loro si accorda un tempo determinato per assestare i propri affari.

Gli affari di Danimarca, che si consideravano come in via di accomodamento, si complicano di nuovo: la Prussia produce nuove pretese, e intende che lo Schelswig faccia parte della Confederazione germanica come l'Holstein. La Russia che finqui aveva sostenuto con energia i diritti della Danimarca, sembra che ora si mostri compiacente ai desiderii della Prussia; e ciò si attribuisce alla alleanza fatta più intima in questi ultimi tempi, fra le due potenze del Nord. L'insistenza della Francia e dell' Inghilterra in favore della Danimarca la compromette anzichè giovarle presso lo czar.

Inghilterra. — Il *Dublin Mercantile Advertiser* annuncia, che rinforzi considerevoli saranno mandati al Capo di Buona Speranza. Si è ricevuto a Woolwich l' ordine di tener in pronto tre compagnie di artiglieria, e si annunzia ancora, che tre reggimenti di fanteria della forza armata, i quali sono attualmente in Irlanda, partiranno anch' essi fra poco.

— Il dottor Grand ha pronunciato il suo primo discorso d' inaugurazione in qualità di vescovo della diocesi nella chiesa di San Giorgio a Southnark.

— I signori Spencer, Arhlin e comp., una delle principali case di commissione di grano hanno sospeso i loro pagamenti. Si attribuisce questo fallimento alle numerose compre di grano e di meliga, fatte l'anno scorso sul Mar Nero, a un prezzo elevato, per l'Irlanda; e dallo stato di depressione del commercio irlandese nel quale aveva dei fortissimi interessi.

Nuova York, 2 *settembre.* — Il presidente Fillmore, trattenuto per alcuni giorni alle acque di White Sulphur da una lieve indisposizione, si è finalmente messo per istrada col ministro Stuart, ed è giunto a Washington nella notte del 31 agosto.

L'arrivo del presidente nella capitale degli Stati Uniti era stato ritardato da un attacco di cholera, ma i mezzi energici usati dal suo medico fecero presto scomparire gli ultimi sintomi del pericolo. Due giorni di quiete bastarono al sig. Fillmore per rimettersi interamente e continuare il suo viaggio.

Le notizie di Cuba continuano ad essere contradditorie. Secondo gli uni Lopez avrebbe battuto le truppe spagnuole in tutti gli scontri e il generale Enna sarebbe stato ucciso. Le truppe di Lopez sarebbero forti di 1500 a 2000 uomini e riceverebbero nuovi rinforzi ad ogni momento.

Per altra parte una lettera di Baltimora porta la seguente versione che noi crediamo più probabile: lettere dell'Avana del 18 agosto annunciano la fucilazione di 152 americani e la catturazione di 205 individui. Il rimanente della truppa di Lopez, cui era toccata una ferita, si era rifugiato nelle montagne, inseguito alacremente dalle truppe spagnuole. Si credeva che tutti questi sciagurati sarebbero presi sino all'ultimo.

I 205 prigionieri erano stati fucilati.

Borsa di Parigi *del 16 settembre.* — Il miglioramento che ieri ebbe il 5 0|0 non si è mantenuto. Il 5 0|0 si è chiuso a 91, 55 in ribasso di 15 cent. su ieri. Il 3 0|0 ha aumentato di 20 cent. a 56, 10.

Fondi esteri. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) non ha variato a 80, come pure il nuovo prestito a 900.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA.

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata — Stazioni di part.	1.ª corsa or. m. ant.	2.ª corsa or. m. ant.	3.ª corsa o. m. pom.
Torino	6 10	10 15	4 —
Moncalieri	6 24	10 29	4 14
Cambiano	6 37	10 42	4 27
Pessione	6 48	10 53	4 38
Valdichiesa	6 58	11 3	4 48
Dusino	7 15	11 20	5 5
Villafranca	7 35	11 40	5 25
Bald. (1)	7 40	.	.
S. Dam.no	7 46	11 51	5 30
Asti	8 .	12 5	5 50
Annone	8 14	12 19	6 4
Cerro (2)	8 19	.	6 9
Felizzano	8 32	12 37	6 22
Solero	8 42	12 47	6 32
Alessandr.	8 58	1 3	6 48
Frugarolo	9 12	1 17	7 2
Novi	9 38	1 43	7 28
Serravalle	9 50	1 55	7 40
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49

Da Arquata a Torino — Stazioni di part.	1.ª corsa or. m. ant.	2.ª corsa or. m. ant.	3.ª corsa o. m. pom.
Arquata	3 40	11 .	[illegible]
Serravalle	3 48	11 8	[illegible]
Novi	4 2	11 22	[illegible]
Frugarolo	4 19	11 39	[illegible]
Alessandr.	4 36	11 56	[illegible]
Solero	4 49	12 9	[illegible]
Felizzano	5 1	12 21	[illegible]
Cerro (2)	.	.	[illegible]
Annone	5 17	12 37	[illegible]
Asti	5 31	12 5[illegible]	[illegible]
S. Dam.no	5 45	1 [illegible]	[illegible]
Bald. (1)	.	1 1[illegible]	[illegible]
Villafranca	5 57	1 17	6 3[illegible]
Dusino	6 18	1 38	6 53
Valdich.sa	6 31	1 51	7 [illegible]
Pessione	6 41	2 1	7 [illegible]
Cambiano	6 50	2 10	7 [illegible]
Moncalieri	7 3	2 23	7 35
Arrivo in Torino a	7 16	2 36	7 [illegible]

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Per Cerro il convoglio delle merci ha luogo nei soli mercoledì.

NB. Il convoglio delle merci prende anche dei viaggiatori di seconda e terza classe tanto fra Torino ed Arquata quanto fra Arquata e Torino.

PARTENZA.

	pom.		antim.
Da Torino	2 —	Da Arquata	6 —
» Moncalieri	2 18	» Serravalle	6 [illegible]
» Cambiano	2 3[illegible]	» Novi	6 [illegible]
» Pessione	2 47	» Frugarolo	6 [illegible]
» Valdichiesa	2 57	» Alessandria	7 [illegible]
» Dusino	3 1[illegible]	» Solero	7 [illegible]
» Villafranca	3 38	» Felizzano	7 3[illegible]
» San Damiano	3 5[illegible]	» Cerro (nei soli merc.)	7 4[illegible]
» Asti	4 1[illegible]	» Annone	7 5[illegible]
» Annone	4 31	» Asti	8 1[illegible]
» Felizzano	4 50	» San Damiano	8 3[illegible]
» Solero	5 [illegible]	» Villafranca	8 44
» Alessandria	5 2[illegible]	» Dusino	9 15
» Frugarolo	5 44	» Valdichiesa	9 31
» Novi	6 1[illegible]	» Pessione	9 43
» Serravalle	6 35	» Cambiano	9 [illegible]
Arrivo ad Arquata	6 45	» Moncalieri	10 12
		Arrivo a Torino	10 28

La sua velocità non eccede i 25 chilometri all'ora e deve trattenersi nelle stazioni per tutto quel tempo che richiedono le manovre ed il carico e lo scarico delle merci.

Fra Torino e Moncalieri in tutti i giorni non festivi vi saranno i seguenti convogli speciali, oltre gli ordinarii:

Da Torino a ore 7 15 ant. ed ore 6 pom.

Da Moncalieri a ore 8 ant. ed ore 7 pom.

Teatri di questa sera

D'ANGENNES. — La drammatica Compagnia Bon Martini, rappresenta: *Aristodemo*, tragedia di V. Monti. (*Replica.*)

SUTERA. La drammatica Compagnia Bassi e Preda rappresenta *I due Sergenti.*

CARIGNANO. — Domani sabato *Opera nuova: I due Ritratti*, versi e musica del M. R[illegible] — Ballo ***Narciso.***

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 19 settembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	80 70	80 70				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 8.bre »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz nuova						
Incendii a pr fisso 31 dic						
Via ferr. di Savigl 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze		Per tre mesi
Augusta . . . . »	251		253
Francoforte S. M. »	211		
Genova *sconto* . . »		4 p. 0/0	
Lione . . . . . »	100 10		99 50
Livorno . »			
Londra . . . . »	25 20		25 05
Milano »			
Napoli »			
Parigi . . . »	100 10		99 60
Roma . . »			
Torino *sconto* . . »		4 p. 0/0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

ORO	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire .	20	05	20	07
— di Savoia .	28	73	28	78
— di Genova .	79	50	79	60
Sovrana nuova .	35	10	35	15
— vecchia . .	34	90	35	
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Per il Biglietto di 1000 L.	998	65	999	50

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Ad uso per la Mostra distinte	
Greggie	10/11						
	11/12						
	12/14						
	14/16						
	16/20						
Organzini	20/21						
	21/22	67	50				
	22/23	67				1	
	23/24	66					
	24/25	65					
	25/26	64					
	26/27	63					
	27/28	62	50				
	28/30	61					
	30/32						
	32/36						
	36/40						
Trame	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28						
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						

Corsi di Genova, 18 *settembre.*

5 % . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 80 1/4
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 900
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1635 1630
Sconto per Genova e Torino 4 0/0

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289 Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 20 Settembre 1851. Num. 1154.

RIVISTA.

Del mezzogiorno e del centro d'Italia non abbiamo notizie importanti.

Di Lombardia sappiamo che l'imperatore visiterà Milano, e vi si tratterrà secondo le circostanze. — Il municipio avea invitato i cittadini a riceverlo degnamente.

Il *Bund* smentisce che il signor Bremier siasi recato a Berna con qualche missione diplomatica del governo francese. — A Lucerna il governo avea fatto citare i 56 membri del gran consiglio per la esecuzione della sentenza che li condanna alla perdita dei diritti civili e al pagamento delle spese della guerra del Sonderbund. I conservatori di Ginevra si proponevano di contrastare le elezioni al consiglio nazionale, e mettevano innanzi i signori Camperio, generale Dufour e Cramer.— Una deputazione di due membri del consiglio nazionale era incaricata di accompagnare nel Sempione gli ingegneri, che debbono esaminare il progetto di una strada ferrata pel Berisal.

I fondi pubblici in Francia sono sempre in ribasso per le numerose vendite operatesi in due giorni, a causa delle continue voci di colpi di Stato, che molti credono probabili, sebbene li dichiarino *una questione di tempo*.

La condanna dell'*Événement* aveva prodotto qualche agitazione. Il numero del 16 era uscito assai tardi, e una gran folla stava innanzi alle botteghe dei librai depositari del giornale. I condannati si sarebbero appellati in cassazione.

Era voce a Parigi che tutti i rappresentanti della sinistra doveano trovarsi a Parigi in ottobre, ma non se ne indicava la ragione. Molti arresti dicevansi pur fatti nell'Ardèche, e gl'incolpati sottoposti al consiglio di guerra. Nella settimana dovea partire un convoglio di seicento emigranti per la California, sui 5000 che doveano esservi trasportati col prodotto della lotteria delle verghe d'oro.

Il ministro Fould ha ripreso l'esercizio delle sue funzioni, affidate nella sua assenza al ministro Rouher.

Le venditrici del mercato, per corrispondere all'invito che loro fece il presidente della repubblica in occasione della solennità per l'inaugurazione dell'edifizio delle nuove logge centrali, andarono in numero di trecento all'Eliseo ove ebbero una colezione magnifica.

La *Patrie* pubblica un documento sequestrato negli arresti fatti ultimamente degli implicati nella cospirazione di Parigi, ed è una circolare litografata, col titolo: *Istruzione per la lega, prima, durante e dopo la rivoluzione*, e in data di Londra, 1 agosto. La sottoscrizione è: *In nome del comitato* D. O. B.

È pubblicato il tomo XI della *Storia del Consolato e dell'Impero*, del sig. Thiers. Questo volume è diviso in due libri, l'uno intitolato *Talavera*, e il secondo *Divorzio*.

Le operazioni di arruolamento erano terminate in quasi tutte le provincie della Spagna, e furono fatte ovunque con molto ordine e buon successo.

La circolare del duca di Terceira cominciava ad eccitare l'attenzione pubblica a Lisbona. I ministri dovevano riunirsi per decidere se il sig. Ferrao sarà nuovamente ammesso a far parte del gabinetto, il sig. Fontes Pereira di Mello, ministro della marina, non potendo continuare ad amministrare allo stesso tempo le finanze.

Lord Palmeston era tornato venerdì (12) ai Broadlands, ove ricevette varii ministri esteri.

Il duca d'Aumale era arrivato il giorno 15 in Inghilterra venendo da Cadice.

Gli affari di Danimarca, che si consideravano come in via di accomodamento, si complicavano di nuovo: la Prussia produceva nuove pretese, e intendeva che lo Schelswig facesse parte della Confederazione germanica come l'Holstein. La Russia che fin qui aveva sostenuto con energia i diritti della Danimarca, parteggia ora per la Prussia.

Fu nominato l'arciduca Alberto a governatore civile e militare dell'Ungheria.

La Gazzetta universale tedesca smentisce la notizia che nelle conferenze d'Ischl, il re di Prussia abbia consentito al totale incorporamento degli Stati dell'Austria nella Confederazione germanica. La stessa notizia è anche smentita dal *Wanderer*.

Dicevasi che l'imperatore, appena ritornato da Verona, partirà per la Gallizia.

Il trattato ultimamente conchiuso fra lo Zollverein e lo Steververein non era riguardato come contrario agli interessi dell'Austria, come generalmente si supponeva.

La Dieta aveva prolungato i poteri dei commissarii nell'Assia elettorale per metterli in grado di presentare alla Dieta un adeguato rapporto.

A Lipsia fu sequestrato il num. 72 dell'*Europa* per un breve articolo su Napoli, che non era altro se non una relazione tolta dal *Times* sulle lettere di Gladstone.

Le notizie di Cuba continuano ad essere contraddittorie. Secondo gli uni Lopez avrebbe battuto le truppe spagnuole in tutti gli scontri e riceverebbe nuovi rinforzi ad ogni momento. Secondo altri giornali Lopez era ferito, e si era rifugiato nelle montagne, inseguito dalle truppe spagnuole. I fucilati erano in tutto 357.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Economist* il seguente articolo molto importante.

Aumento di popolazione e diminuzione dei delitti in Inghilterra. — I risultati del censimento, che possono sempre somministrare materia a riflessione, quando la nostra attenzione non è assorbita da eventi d'interesse e d'importanza, hanno ampiamente confermata la nostra prima e dominante credenza, che nella prospera e pacifica Inghilterra la popolazione è cresciuta rapidamente durante gli ultimi dieci anni, mentre la agitata e rivoluzionaria isola sorella si è anzi spopolata con maggiore rapidità. Essi hanno pure dimostrato che qui l'aumento si è fatto principalmente, se non esclusivamente, nelle popolazioni delle città. Cotali circostanze deggiono sorprendere quei teorici che hanno orrore, simili al signor John Stuart Mill, d'un incremento di popolazione: o credono, che crescendo il numero degli individui, la miseria ed i delitti crescano maggiormente, finchè essendone oltre modo aggravati, non vi possiamo portare rimedio che coll'annichilamento delle masse. Esse devono esercitare qualche influenza su più sodi e più circospetti pensatori, come il signor M. Culloch, il quale parla della spaventosa rapidità con cui la popolazione manifatturiera è cresciuta sino al 1841, e dice, che non sarebbe forse prudente di lasciar prendere al sistema di manifattura un sì grande ascendente come ha fatto in questo paese, e che si dovrebbero adottare per tempo misure tali, da raffrenarne, moderarne l'incremento. Conseguentemente però a migliori sue viste dice, che si accordò in questi ultimi tempi libertà alle operazioni commerciali, che la popolazione delle manifatture e delle città s'accrebbe rapidamente e che la pace, l'ordine e la sicurezza delle proprietà acquistarono col crescere della popolazione. Siccome noi possiamo ora essere pienamente convinti, che la popolazione delle città continuerà ad aumentarsi, e che è destino del genere umano il moltiplicarsi e raccogliersi in città per ogni dove, egli è almeno consolante il sapere che un tale destino non è in nessun modo incompatibile con una continuata crescenza di prosperità e di moralità. Perciò quelle precauzioni accennate dal signor M. Culloch per arrestare l'incremento del sistema di manifattura, non possono essere richieste; e gli uomini di Stato, prendendo confidenza dal passato, non tenteranno nuovamente di restringere per lo avvenire la grandezza e l'industria delle città.

Quando la civiltà ha sempre camminato di pari passo colla crescente popolazione, ed è svanita col declinare delle razze, pare straordinario che i teorici abbiano potuto immaginarsi che l'aumento di popolazione sia una sorgente di pericolo, da cui dobbiamo guardarci come da masse di putredine che spargono il contagio all'intorno. Lo avere decretato che gli uomini abbiano da moltiplicarsi, e lo avere accompagnata la moltiplicazione di malanni viemmaggiormente moltiplicati, non raccomanda un sistema così spiegato a nostro riguardo; e, indipendentemente dall'esperienza, la teoria parrebbe essere a *prima vista* falsa, anzi assurda. Sappiamo anche, che la coincidenza coll'ingrandimento delle nostre città, prese esistenza una immensa varietà di miglioramenti fisici. Il mezzo secolo precedente non è stato così produttivo di maravigliose invenzioni, come quello che ha veduto la popolazione delle città d'Inghilterra più che duplicata.

Benchè alcuni dubitino che i materiali miglioramenti siano stati accompagnati da corrispondenti miglioramenti morali, egli è ben chiaro che il prezzo della vita è accresciuto, o i termini della mortalità diminuiti, e che gli uomini sono divenuti più regolari e più ordinati. La grande diminuzione delle pubbliche esecuzioni, a cui abbiamo poco fa accennato, attesta l'abbattimento di una disposizione sanguinaria. Egli è ad un tempo da desiderare che si porti a maggiore evidenza, se ciò puossi ottenere, che il miglioramento morale ha accompagnato ed accompagnerà probabilmente l'aumento della popolazione delle città.

La diminuzione dei delitti, congiuntamente col crescere della popolazione, sembra somministrare tale evidenza. Vi fu negli ultimi dieci anni un grande aumento di popolazione, e vi fu pure una grande diminuzione di misfatti. La popolazione dell'Inghilterra e del principato di Galles è cresciuta in dieci anni di 1,968,341, ed i delitti sono diminuiti tra 1841 e 1850, di 947; oppure, prendendo il totale dei primi cinque anni, e quello degli ultimi cinque, il paragone fu 139,505 a 138,918, il che dimostra una decisa diminuzione di crimini negli ultimi cinque anni, non ostante l'aumento della popolazione. Una simile conclusione può esporsi in dettaglio, e se la sua evidenza fosse più astratta e meno applicabile ai presenti oggetti di quello che noi crediamo, saremmo disposti a provocare la pubblica attenzione; perciocchè non vediamo come coloro che imprendono di promuovere il pubblico miglioramento, possano ottenere successo, se non conoscono il naturale rapporto che esiste tra lo incremento di moralità e quello di popolazione. Sia pel bene che pel male, la legge di popolazione sta alla base di ogni società, ed a meno che noi ci informiamo de'suoi effetti, non c'è la più rimota probabilità che possiamo, per ogni sforzo e regolamento, contribuire al benessere sociale.

Essendo un fatto che il principale aumento di popolazione si opera nelle città, similmente devesi pensare che accada in certe contee. Pel nostro proposito possiamo prendere cinque contee che sono maggiormente cresciute, e paragonare il numero dei delitti che vi furono commessi, con quello delle cinque contee che sono cresciute meno. Così, da una parte, Durham crebbe negli ultimi dieci anni a ragione di 26 per cento; Lancashire, 21, Londra 22, Stafford 20, e Warwick 18; e dall'altra parte, Wilts diminuì 7 per cento; Salop aumentò 1 per cento; Sommerset 2; Hereford 3 e Cornwal 4; le quattro ultime contee essendo quelle che crebbero meno, e Wilts ha positivamente declinato. Ora si potrebbe supporre, secondo le teorie a cui si alluse, che noi dobbiamo rinvenire un grande aumento di criminalità nelle prime cinque contee indicate, ed una diminuzione nelle ultime. Le osservazioni del signor Redgrave sulle tavole criminali danno anche qualche appoggio alla supposizione. Parlando della diminuzione dei misfatti nell'anno scorso, egli dice che si estese a 28 delle 40 contee d'Inghilterra, ed include tutte le contee del centro, del mezzodì e dell'occidente, senza eccezione. La crescenza è scaduta nelle contee settentrionali, nel Durham e nel Northumberland, nei grandi distretti manifatturieri (Gorkshire sola eccettuata) situati nel Cheshire, Derbyshire, Lancashire e Staffordshire. In queste contee si spiegò il principale accrescimento. La diminuzione essendosi estesa a tutte le contee le più agricole, ad eccezione soltanto di Essex e Norfolk. La diminuzione dei delitti perciò è stata maggiore, secondo il signor Redgrave, dove la popolazione è cresciuta meno, e più considerevole nei distretti agricoli, che non nei manifatturieri od in quelli delle città.

L'aumento dei delitti nel 1850 fu maggiore nelle contee settentrionali, inclusa Durham, dove la popolazione è maggiormente cresciuta nei dieci anni. Il rapporto appoggierebbe almeno l'opinione, che il numero dei delitti s'accrebbe colla popolazione delle città.

Ma, comparando le cinque contee che sono maggiormente cresciute in popolazione colle cinque del minore accrescimento, troviamo che nei dieci anni tra 1841-1850 i delitti nel Lancashire diminuirono da 3987 a 3340, ossia 16 2-10 per cento; mentre la popolazione crebbe di 22 per cento. Così, nello Staffordshire i delitti diminuirono da 1,059 a 1,053, ossia 6-10 per cento, quando la popolazione s'accrebbe a ragione di 20 per cento. Nel distretto di Londra eziandio, quantunque dobbiamo rammentare ai nostri lettori che i cenni dati dal registro generale delle popolazioni, e la diminuzione dei misfatti nelle contee, non si riferiscono esattamente agli stessi limiti ed alla stessa popolazione, i delitti aumentarono soltanto da 3,586 a 3,732, ossia 4 1-10 per cento, mentre qui, anche la popolazione crebbe di 22 per cento. In Warwick pure, i delitti caddero da 1,046 a 880, ossia 15 9-10 per cento, mentre la popolazione crebbe di 18 per cento, ed in Hareford, una delle contee di minore aumento di popolazione, soltanto di 3 per cento, i delitti aumentarono da 245 in 1841 a 252 in 1850, ossia 2 4-10 per cento, assai più che in Warwick, Stafford, e Lancashire, e mezzo per cento d'aumento di Londra.

Ciò che sembrerebbe confermare le viste che noi combattiamo, sono i fatti, che in Durham, ove la popolazione crebbe di 26 per cento, i delitti aumentarono tra 1841 e 1851 da 215 a 358, ossia non meno di 66 5-10 per cento; mentre in Wilts, la cui popolazione declinò in 1841, la diminuzione dei delitti fu da 506 a 386 nel 1850, ossia 31 6-10 per cento; in Saloss, dove la popolazione crebbe di 1 soltanto per cento, i delitti diminuirono da 416, nel 1841, a 307 nel 1850, ossia di 26 2-10 per cento; in Sommerset, dove la popolazione s'accrebbe solo di 2 per cento, i delitti diminuirono da 991 a 754, 324 per cento, ed in Cornwall, ove la popolazione crebbe solo di 4 per cento, i delitti caddero da 295, in 1841, a 226 in 1850, o 23 per cento.

Ma se aggiungiamo l'aumento per cento di popolazione alla diminuzione per cento di delitti, noi troviamo che nella scala di morale superiorità, Lancashire, Warwick, Stafford e Londra sono più elevate di Hereford, e che Lancashire e Warwick sono al di sopra delle cinque contee in cui la popolazione è meno cresciuta. Questa è una evidente dimostrazione che i delitti diminuiscono col crescere delle popolazioni.

Torino, 19 settembre.

Giorni sono riproducevamo dall'*Indépendance Belge* l'articolo di un giornale illiberale di Bruxelles, nel quale gli uomini del partito che mal a proposito si fa chiamare *conservatore* dichiaravano apertamente l'animo loro circa i progressi economici dei popoli. Un altro fatto, di altro Stato, nel quale gli uomini di quel partito non aspirano solo al potere, ma lo tengono e lo esercitano coll'aiuto dell'occupazione straniera, viene a confermare le confessioni dei troppo ingenui fogli illiberali del Belgio, ed a mettere in chiaro la comunanza e la solidarietà di tendenze che è in ogni paese fra i seguaci di quelle viete dottrine che, nella loro arrogante impotenza, pretenderebbero fermare il corso del tempo, e cancellare dagli ordini dell'universo la più sapiente e provvida legge che v'abbia scritta il dito di Dio.

Nel Belgio gli organi del partito pseudo-conservatore si pronunciano apertamente contro le grandi costruzioni; contro i lavori per moltiplicare o agevolare i mezzi di comunicazione, per abbellire o dotare di nuovi ed utili istituti le città, le provincie; contro insomma le opere di pubblica utilità, contro l'impiego del pubblico danaro in pro della classe più numerosa e più bisognevole, quella dei cittadini viventi del frutto delle loro fatiche.

In Toscana il consiglio di prefettura, ispirato ai voleri supremi del governo, ed ai principii del partito dominante, nega al comune di Firenze la conferma dello stanziamento di mille franchi per l'invio di alquanti operai a Londra. Nega cioè i mezzi di agevolar loro l'acquisto di maggiori cognizioni nell'arte propria; nega i mezzi di perfezionarsi nella propria industria cogli esempi pratici che loro offrirebbero il palazzo di cristallo e le grandi fabbriche dell'Inghilterra.

Il principio, il metodo, e la tattica sono i medesimi nell'uno e nell'altro paese; o meglio, in tutti i paesi ove domini quel partito. Comprimere e snervare le intelligenze; arrestare od incagliare il movimento industriale e commerciale; soffocare ogni genere di attività, di energia, di vita, che non sia quella artificiale, e limitata a quel tanto di aria che è assolutamente necessaria a non ispegnersi per mancanza assoluta d'alimento.

Vero è che la grande Esposizione fu per un momento voluta considerare da alcuni quale un segreto centro di congiure, ed un minaccioso focolare di rivoluzioni. Ma questo singolare equivoco non tardò ad essere chiarito. Ed oggimai niuno potrebbe in sul serio emettere o nutrire così storta opinione. Non è Stato in Europa, se ne togli alcuni di quelli nei quali più infuria la riazione, il governo del quale siasi lasciato sgomentare da quel fantasima; bensì fu una nobile gara fra tutti nel cercar modo di attirare sopra di sè alcuno degli immensi beneficii che quella feconda idea del genio inglese promette alle industrie, alle arti, ai commerci di tutto il mondo. E dove per deliberazione

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA
XVI.

Sommario — Uve in Francia e in Italia. — Uso dello zolfo — Ragni e lumache. — Piante di giardinaggio. — F. Re. — Vilmorin. — Tommaseo. — Associazione agraria. — Congresso d'Asti. — Edifici di legno. — Mietitore meccanico. — Tenimenti Cavour. — Trebbiatoi. — Ben essere de'lavoratori. — Rendita corrispondente.

Quantunque la luna, per affermazione del Guillou sia in una fase *rassurante*, le notti proseguono alquanto fresche. E chi avesse piante delicate da inaffiare, dovrà farlo nel mattino anzichè verso sera. La maturanza delle uve procederà nondimeno regolarmente ancorchè meno affrettata: dico delle uve non malate, intorno alle quali in Italia nulla s'è detto di originale, non essendosi fatto che *traductions des divers extraits des journaux français*. Altra stupenda affermazione del Guillou (V. *Journal des Faits* 10 settembre), ed esatta come le facoltà rassicuranti delle fasi lunari. Prendete i giornali francesi de' passati giorni, e vedrete in essi tradotte le disputazioni degli agronomi italiani, per la semplice ragione che la malattia delle uve campestri (non di quelle de' tepidari) si manifestò, e si avvertì nella Liguria, e nelle altre regioni calde d'Italia, prima che in quelle di Francia.

Anche l'impolveramento collo zolfo fu raccomandato e sperimentato in Italia prima che il Gonthier scoprisse l'invenzione mirabile del binato soffietto. Il generale Jacqueminot ne ha ricavato utilissimo frutto, come si deve conseguire quando si tratta di coltivazioni in tepidari; ove torna economico e pratichevole talora, anco lo spazzolare foglia per foglia alcune piante di raro pregio; ove sono giardinieri e serventi appositamente usati e dediti alle più diligenti; ancorchè sottili e minime cure. Credereste voi possibile che il villico prestasse quelle alle pianticelle di grano, che il giardiniere prodiga per esempio ai garofani? Sarebbe altrettanto facile il conseguirlo, come pretendere si pratichino alle uve agricole le solforazioni possibili per le uve de' tepidari.

Per dar giunta all'*oïdium*, lamentano in Francia che agli altri frutti fan guerra le formiche, ai fiori le pinzaiuole; e ad ogni cosa, immaginatelo, recan tremenda rovina anche i ragni! Le esotiche piante più gracilette e graziose, senza pietà perseguitate dalla progenie d'Aracne. E *les limaces, encore bien perfides*, e que' ghiottoncelli volgarmente detti porcellini da terra? È una vera disperazione pei coltivatori di piante, salvo ed intemerato il loro pregio, utilissime a nulla. Perciò i porcellini e le perfide lumache, e i ragni iniquissimi a bella posta perdurano in quella guerra, affinchè le dette piante riescano utili a qualche cosa: cioè a procacciar alcun lavoro ai giardinieri, i quali altrimenti, non so ch'altro potrebbero fare, che passeggiare per le serre.

Non crediatemi perciò poco amorevole del giardinaggio, che francesemente chiamano *orticoltura*, la quale in buon volgare suona invece coltivazione d'ortaglia, perciocchè, tra parentesi, l'italiana favella chiama orti gli orti, e giardini i giardini. Tengo anzi gli uni e gli altri, speciali rami ed eletti dell'arte del coltivatore, e in argomento della mia vera predilezione pei fiori, vo' noverarne alquanti de' più glorificati.

M. L'Homme, giardiniere a Parigi, per farne invidioso il Pescatore, *orchideista* a *Celle-Saint-Cloud*, ebbe il prodigioso successo di veder fiorire la *Renauthera coccinea* e la *Peristeria elata*. Il suo elogiatore disse, ha fatto fiorire, ed io dissi solo ha veduto fiorire: perchè quell'altro è più veramente mestiere della natura, che abilità di giardinaio. Cui però non voglio torre merito di aver procacciato che la natura il fatto suo possa asseguire: quello non gli concedo di aver fatto tanto da sospingere i suoi colleghi a disperarsi.

Sentiremo celebrare qualche bella *gloxinia* del Gonthier, alcun superbo *gladiolus* del Pélé, persino le *petunie* e il *pelargonium zonale* che ho l'onore di conoscere da qualche lustro. Benedette novità rinnovate, son pur sempre tra quelle *multa renascentur quae iam cecidere*: dettato più che mai prospero in Francia, ove per esempio si vorrebbe far passare per repubblica ciò che altra volta dicevasi ristaurazione.

È magnificata una *Balsamina Camelia*, superbi rosoni doppii, di color carneo, adornanti i rami da cima a fondo della pianta. La *Regina-Margherita-Perfezione* ancor più bella dell'altra *Regina-Margherita-Peonia*: la *Wegelia-rosea* con seconda fioritura autunnale, e molte varietà d'*elitropii* meriterebbero distinto cenno, forse più opportuno dopo noti i risultamenti dell'esposizione fatta dall'11 al 14 nell'aranciera del Louvre dalla *Société centrale d'horticulture*, la quale minaccia un'*emeute* che *la France crie par toutes ses voix* di dalie e geranii!

Coltivazione gentile, innocente, e talora utile è quella dei fiori. Niuno forse meglio la insegnò di Filippo Re ne' suoi elementi di giardinaggio, cui solo sarebbe d'uopo di comporre appendice coll'indicazione de' perfezionamenti dell'arte, e delle moltissime piante dopo di lui introdotte. Tuttavia lodasi il *Villemorin* di avere, dicesi, concepito l'idea felicissima pubblicando delle *Instructions pour les semis et la culture des fleurs de pleine terre*. L'idea sua, veramente nuovissima, è di farne un guazzabuglio di ragguagli e segni così arcani, inintelligibili, da richiedere, a stima degli stessi francesi, *une étude pour que l'on vienne à bout de les déchiffrer*.

Quanto meglio intendea il Tommaseo la coltivazione dei fiori! Non senza perchè, diceva egli, deve al frutto precedere il fiore, e annunciare l'anno rinato la risorgente speranza. Ma la coltura de' fiori può veramente portare buon frutto: non solo moltiplicando il numero di coloro che di lei vivono, e creando così un nuovo genere di bella industria; ma destando nell'universale un più vivo e veggente amore di sè, invogliando il ricco a quegli studii piacevoli, a quel nobile commercio di notizie e di doni, e a quei graditi lavori ch'empiono alquanto la vuota e tediosamente beata sua vita.

Le quali parole egli diceva nell'aprirsi una nuova società (nel 1846) istituita nel Veneto per promuovere la coltivazione dei fiori. E conchiudeva con questi detti memorevoli allora, rimemorevoli adesso. « Parlando della povera patria nostra, quante utili cose non si sperimenterebbero poco a poco, nell'agricoltura, e nelle arti più necessarie alla vita, se coloro che possono, con la contribuzione di poche lire per anno, e col volere unito aiutassero ai miglioramenti più necessarii, anche mandando de' giovani nostri ad ammaestrarsi in queste cose, le quali sarebbero ben più fruttuose di quella tanta scienza legale e medica che ci allaga! Dall'unione verrebbe forza a noi deboli: dalla forza verrebbe a noi abbattuti coraggio, e nell'aiutare i necessitosi, aiuteremo, credetelo, ben più validamente noi stessi. »

Laonde io non saprei abbastanza raccomandare agli uomini di questa terra, invidiata perchè avventurosa e ospitale, di rannodarsi al Congresso agrario da tenersi in Asti il 20 al 22 ottobre. Dall'Associazione agraria sorgea quel primo elemento di vincolo ed estimazione vicendevole, da cui forse nacquero i più floridi germi di universale e feconda concordia. La fine di settembre vegga nel memorabile piano di Marengo, che la material forza e la virtù guerriera, non saprebbe incontro avversa baldanza sonnecchiar neghittosa. La fine d'ottobre, nel mutuo e numeroso concorso del possidente e del lavoratore all'agricolo convegno, faccia emergere la potenza civile, che non men forte può gagliardamente riedificare la patria, ove tutte le classi affra-

dei Parlamenti, o del Principe, dove per generose largizioni di privati, si procacciarono i mezzi ai più intelligenti e più virtuosi artefici di giovarsi sui luoghi degli utili insegnamenti d'ogni maniera che loro può somministrare il palazzo di cristallo. E fra gli Stati nei quali simile decisione fu presa dal governo ne abbiam notato alcuno che in questi tempi precisamente era stato travagliato da mali umori intestini, e da dissidii di classi; e ne' quali perciò avrebbe dovuto esser maggiore il timore della propaganda rivoluzionaria.

Laonde il rifiuto del consiglio di prefettura di Firenze, non può trovar scusa in simili prevenzioni politiche, le quali sono confutate così perentoriamente e dal buon senso, e dal fatto universale di tutti, potremmo dire, gli Stati d'Europa, se non fosse ad una parte della nostra penisola riservato l'ingrato onore di una dolorosa eccezione.

Il rifiuto di quel consiglio che condannò, riprovandola, una spesa avente uno scopo così evidente di pubblica utilità, e rivolta al maggior bene di una classe per ogni rispetto meritevole di tutta la sollecitudine del legislatore e del principe, non può quindi aver altro carattere fuor quello che gli imprime l'indole dei principii e delle teorie delle quali non è che la conseguenza e l'applicazione.

E per questo rispetto ha una grandissima importanza: sveste, diremmo quasi, la natura di fatto isolato, per assumere proporzioni e gravità di un sistema politico; e addimostra due cose, la malizia cioè, e ad un tempo la inettezza degli intendimenti degli uomini di quel partito; — addimostra cioè che sono doppiamente incapaci di governare i popoli; addimostra che le loro teorie sociali e politiche ripugnano sostanzialmente allo scopo primissimo e capitale di ogni società ben ordinata.

Fu un tempo nel quale gli uomini andarono divisi in due grandi categorie, la prima di una minoranza dominatrice; la seconda della maggioranza misera e schiava; ed era legge sociale che quella vivesse della soggezione, dei sudori e della spogliazione di questa.

Ma la servitù e il feudalismo sono irrevocabilmente scomparsi in Europa; base dell'ordine politico è ora la eguaglianza: prima legge sociale, il lavoro. I progressi economici non sono più semplicemente una questione d'interesse, ma d'esistenza. Non trattasi oramai di procurare un miglior essere ad una minoranza dominatrice, ma bensì di assicurare la vita a tutti gli ordini di cittadini. Se gli interessi economici languono, tutto il corpo sociale ne soffre. Nella storia della Francia contemporanea è la dimostrazione di questo postulato.

A fronte di questi principii e di questi fatti non è matematicamente esatta, non è rigorosamente giusta la duplice taccia che noi abbiamo apposta al partito pseudo conservatore, e che la recente deliberazione della prefettura fiorentina non ha guari ha chiarita ed esplicata?

Agli organi di quel partito la risposta: a noi, se la desiderino, l'ulteriore dimostrazione di queste premesse; al lettore il giudizio sull'ambizione di uomini che vorrebbero in pien secolo XIX imporre ai popoli più inciviliti dell'universo una politica ed una amministrazione che ha tale programma, il primo articolo del quale è la negazione della legge fondamentale, del bisogno primo della società moderna.

La *Gazzetta Universale d'Augusta*, ordinariamente così bene informata, ha dato inesatte notizie del ricevimento di S. M. in Genova, la mercè di un suo corrispondente *torinese*, il quale sembra particolarmente tenero per le sete, pei velluti e pe' damaschi di che avrebbe voluto vedere addobbata la via Balbi; dappoichè del resto non sa negare che il popolo genovese accalcavasi vivamente a festeggiare il suo Re.

La redazione accuratissima di quell'accreditato foglio tedesco non ha aspettato le nostre osservazioni per avvertire la discordanza tra le *impressioni* del suo corrispondente e quelle di tutti gli altri spettatori; e con una rettificazione del 15 settembre procura di conciliarle con la diversa tempra degli animi: «I genovesi nella « loro gravità aristocratica trovano straordi« narii gli applausi che realmente si sono « sentiti, mentre il nostro corrispondente, un « torinese, li trova freddi in confronto del « solito entusiasmo della capitale monar« chica.»

Ecco a che conduce l'abuso del criterio storico: i genovesi, grazie alla loro antica aristocrazia, diventano gravi e freddi, caldi ed entusiasti i torinesi. Gli esercizi militari fatti a Montenotte diventano un enimma. Come *rinvenire il motivo per cui si è voluto rinfrescare la memoria di quella battaglia* che fu fatale non solo agli Austriaci, ma anche alla Casa di Savoia e all'indipendenza del Piemonte? In tutto ciò vi è il presupposto che ad ogni momento si voglia fare un po' di storia e rinfrescare una ricordanza. Come se non fosse evidentissimo che gli esercizi si fanno per istruzione militare, e che nulla è più conducente alla istruzione pratica degli uffiziali e de'soldati, della ripetizione de'grandi fatti militari sullo stesso terreno dell'azione.

Noi bramiamo che nel giudizio delle cose nostre non faccia velo alla nota perspicacia della *Gazzetta d'Augusta* l'ombra di qualche corrispondente male ispirato da avversioni o da interessi di partito. Essa vedrà allora che sardi, e liguri, e piemontesi, e savoiardi costituiscono una sola famiglia calda di pari affetto per VITTORIO EMANUELE II, Re prode, benefico, leale, adorato dai suoi popoli e ammirato dal mondo incivilito.

Nel farci a riprodurre, nel nostro numero di ieri, il quadro testè pubblicato nella gazzetta officiale del regno, dei prodotti postali ottenutisi durante lo scorso luglio in confronto di quelli che si erano avuti nello stesso mese del 1850, e dal quale appare come la diminuzione, che era preveduta almeno di un terzo, continui a non arrivare nè anco al 12 per 0/0 eziandio dopo l'effetto della convenzione con Francia, in forza della quale, a cominciare appunto dal primo dello stesso luglio, fu ridotto a soli cent. 50 il diritto uniforme per le lettere semplici di quella provenienza, e furono ammesse più altre agevolezze, non esitammo ad affermare che essenzialmente vi abbiano contribuito le varie utili disposizioni ed i miglioramenti che il governo andò introducendo in quest'importante ramo di pubblico servizio.

Chè, si sa bene come in niun altro paese ove prima d'ora veniva adottata l'uniformità di modica tassa, siasi mai ottenuto così favorevole risultamento, in cui sta la evidente prova dell'aumento sopravvenuto, e che continua, della massa delle corrispondenze interne ed estere.

Ora mai, anche da noi, non v'ha più capoluogo di mandamento a pro del quale, da tre che erano, non siano stati portati a sei i corsi pi servizio pel trasporto dei dispacci. Era questo uno degli attuali più sentiti bisogni, nè, speriamo, il miglioramento tarderà ad essere esteso in vantaggio egualmente di quei pochissimi capo-luoghi ove per anco nol sia stato. Ma, acciò l'opera sia compiuta, il servizio a favore dei medesimi vorrebbe essere renduto giornaliero. Esortiamo l'amministrazione a non ritirarsi dall' apportarvi il desiderato finimento.

Già alcune città godono da tempo in qua di doppio quotidiano corso; e già fu pure provveduto a maggiore celerità nella esecuzione dei servizi sulle principali linee, i quali or ora furono messi in perfetto rapporto coi servizi esteri che fanno capo alle frontiere del regno.

Siamo accertati che d'oggi in poi le corrispondenze del sud della Francia per la via del litorale ligure, e quelle del nord per la via del Moncenisio arriveranno alla frontiera di Toscana con un acceleramento di 24 ore, le prime col proseguire su Genova un'ora e mezzo dopo essere giunte in Nizza, le altre (avviate da Torino col secondo convoglio della strada ferrata) col partire di Genova per gli altri Stati italiani 40 minuti dopo l'arrivo.

Così, mercè questi combinamenti, susseguiti alle stipulate convenzioni postali, abbiamo fondamento a sperare che, oltre a più diretti reali vantaggi del paese, il transito delle corrispondenze a traverso il medesimo, presentando celerità e regolarità nel servizio, sarà preferito alla via di mare per Marsiglia, donde i piroscafi non salpano tutti i giorni.

Il governo e l'amministrazione non tralascieranno, ne siamo certi, di proseguire nella incominciata riforma, nè, sicuramente, vi verrà meno il sussidio della nazione, perchè sia sopperito alle conseguenti maggiori spese, quando ne è sì provata la utilità.

Una delle migliorie che, nello speciale interesse della capitale, cogliamo il destro di raccomandarla, si è un proporzionato aumento del numero di porta-lettere, e l'adozione di ogni più severa disciplina atta a che l'attività e l'esattezza di questi agenti risponda meglio ai bisogni della città che ogni dì si va ampliando, ed ove le case non sono tuttavia provvedute dappertutto, come in altri luoghi, di portieri che, ritirandole dai medesimi, usino di cooperare regolarmente al pronto e sicuro ricapito delle corrispondenze indiritte agli inquilini, di quelli specialmente che abitano i più alti piani, o seno soggetti a momentanee assenze.

Il nostro chiarissimo amico Giuseppe Massari ci fa tenere una lettera che gli ha inviata da Napoli il sig. Tommaso d'Agiout, credendolo a parte della direzione del *Risorgimento*. Noi avevamo annunziato un anno fa che il sig. d'Agiout, nel quale tutti riconosceranno l'antico direttore del *Tempo*, si era fermato ad un certo punto nel corso della reazione napolitana; precisamente quando fu ristabilita la censura. Il ribrezzo col quale il d'Agiout respinge l'imputazione di viaggiare al servizio del governo di Napoli, di cui fu così ardente propugnatore, e specialmente quella di avere accettata la missione di confutare le lettere di Gladstone, e l'evidente testimonianza che scaturisce dalla sua lettera dei fatti rivelati dall'illustre pubblicista inglese, saranno un argomento di più alle denegazioni del *migliore dei giornali religiosi* e della sua sorella di Torino e del fratello germano di Genova!

« Monsieur, j'ai l'honneur de vous envoyer copie « d'une lettre que j'envoye au *Corriere Mercantile*. « Comme ce journal n'est pas le seul à m'attribuer « des actes que je n'accepte pas, et que peut-être « le *Risorgimento* est tombé dans la même erreur, « je vous prie de publier ma lettre. J'attends de « vous cet acte de justice, et je suis sûr qu'il ne « me manquera pas. — Agréez etc.

« Naples ce 11 septembre 1851.

Thomas d'Agiout.

A m.r *le Rédacteur du* Corriere Mercantile.

Monsieur le Rédacteur.

Vous avez bien voulu depuis quelque tems vous occuper de moi; tantôt pour me faire voyager pour le compte du gouvernement des Deux-Siciles; tantôt pour me donner, je ne sais quel rôle politique: en dernier lieu enfin, pour m'annoncer comme l'auteur de la réponse qui va paraitre aux lettres de m.r Gladstone. — La vérité est cependant, que je suis resté l'ennemi de toute violence et de toute reaction sous quelque drapeau qu'elle se produise, et qu'après avoir flétri les saturnales qui ont par tout compromis l'Italie, dans ses vœux les plus légitimes comme dans ses libertés, j'ai fait des vains efforts pour arrêter des tendences funestes, et je me suis complétement et absolument retiré dans la vie privée depuis plus d'un an, au moment où d'autres à ma place n'auraient songé qu'à recueillir. Quand on a su comme moi, dire la vérité à ses amis comme à ses ennemis, et ce qui est plus rare encore sacrifier ses intérêts à ses convictions, on a le droit d'exiger de la justice de tout le monde. Ais je besoin maintenant d'ajouter que je ne voyage pas pour le compte du gouvernement des Deux-Siciles, et que je n'ai fait aucune réponse aux lettres de M. Gladstone?

Je compte en conséquence, monsieur le Rédacteur, sur la retractation, à laquelle j'ai droit, et vous offre l'expression de mes sentiments les plus distingués.

Naples, ce 11 septembre 1851.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — A norma della legge 27 giugno 1850, S. M., con determinazione del 14 settembre 1851, ha provvisto di pensione i seguenti:

Giuliano Gaspare, padre del fu Giovanni, già soldato nel 4 reggimento fanteria.

Castellino Giovanni, id. Giuseppe, già sergente nel 7 id.

Bertoldo Pietro, id. Giovanni, già soldato nel 3 id.

Tomatis Giuseppe, id. Lorenzo, già soldato nel 14 id.

Degioanni Giovanni, id. Giacomo, già soldato nel 7 id.

Autina Giuseppe, id. Gaetano, già caporale nel 3 id.

Macciotta Giovanna, madre del fu Magnano Antonio, soldato nel 14 id.

Minoletti Antonia, id. Minoggio Giovanni, soldato nel 12 id.

TORINO, 18 *settembre*. — S. M. la Regina vedova Maria Teresa si è recata in Toscana per visitare i suoi augusti congiunti. (*G. P.*)

— Nell'adunanza straordinaria del 10 corrente il socio dottore Bertola, relatore della commissione incaricata di studiare la malattia che in quest'anno ha danneggiato più o meno le uve in molte parti dello Stato, lesse all'accademia reale di agricoltura il rapporto da esso redatto intorno a quest'importantissimo argomento.

Il rapporto consta di due parti: nella prima si dà ragguaglio delle osservazioni fatte dalla commissione nelle esplorazioni che ha eseguite in diversi vigneti, e successivamente si presenta un sunto delle relazioni state dai signori intendenti delle provincie trasmesse al ministero d'agricoltura e commercio, in risposta ai quesiti da questo proposti, onde rischiarare su tutti i diversi punti di vista la malattia delle uve.

Nella seconda parte del rapporto si ragiona intorno all'origine, alle cause, all'indole, agli effetti del morbo; si espongono, e si discutono le ipotesi, e le teorie diverse state da varii scrittori proposte; ed in fine si cerca quali siano i rimedii valevoli a risanare le uve ammorbate, od almeno a trattenere i progressi della malattia, e ad impedirne una nuova invasione.

SARDEGNA. — Si legge nell'*Indicatore Sardo*:

Gli oggetti che il generale Lamarmora donava con singolare tratto di generosità non è guari a questo regio museo, acciò ne venisse aumentato il suo lustro e splendore, come dicemmo in altro numero, sono i seguenti:

1. Una collezione di 104 idoli sardo-fenicii di bronzo.

2. Sette utensili antichi dello stesso metallo.

3. Due mobili di legno di noce per collocarvi la raccolta geologica sarda, che il medesimo generale già da tempo parimenti donava al museo.

4. L'*Atlante* degli uccelli d'Europa, di Werner.

Questo dono parla abbastanza chiaro da per se stesso per essere d'uopo de' nostri inutili elogi al generale Lamarmora.

Faremo solo notare che esso dono, e specialmente quello dei 104 idoli, rende inestimabile il valore dell'interessante nostro gabinetto, singolare per la ricchezza dell'antichità fenicia. Di questi la Gran Bretagna non ne possiede che tre soli, la Francia cinque, mentre il nostro museo ne novera più di 300, oltre la celebre *lamina d'oro*, o papiro d'oro elastico, coperta di geroglifici egiziani e rinchiusa in un astuccio d'oro, recentemente trovata nell'antica *Taros*, e che illustrata può considerarsi qual monumento della più alta importanza.

ESTERO.

AMERICA. — Il brick *Clara Windsor*, da Porto-Principe, reca notizie di Hayti fino al 16 agosto. Il paese era tranquillo, ed un corriere inviato a bella posta a Puerto-Principe annunziava il ritorno dell'imperatore al capo Hayti. Si dice che le difficoltà insorte tra il governo di Hayti e quello di San Domingo si sono appianate all'amichevole, e che non vi sarà d'ora innanzi a temersi alcun tentativo d'insurrezione per parte dell'imperatore Faustino. (*Veeckly Herald*).

NUOVA YORK, 4 *settembre*, 4 *ore di sera*. — Notizie semi-ufficiali ricevute da Washington dicono che Lopez al 25, si manteneva ancora in piedi, ma che il numero de' suoi uomini era sensibilmente ridotto. La sua condizione sembrava disperante, giacchè non combatteva omai più che per vendere più caramente la sua vita. Le autorità erano pervenute ad impedire ogni partenza da Nuova York di alt...

---

tellandosi, devono reciprocamente immedesimarsi in uno solo desiderio, in una sola speranza.

Forse il leggitore, ed a ragione, mi taccia, e dirà della mia cronachetta

Ch'ell'esce alquanto fuor del seminato;

ma pur troppo, e quante volte ebbi indarno a chiamare e richiamare l'attenzione di privati e publici uomini sulla necessità imperiosa d'occuparci una volta dell'uomo del vomere e della marra! Meglio che quindici milioni, sono gli italiani curvati sulla zolla del sacro suolo della patria, ma chi ancor gli fe' intendere cos'è il nome di patria? Al di là dell'Alpe, il più solingo lavoratore, quasi sospeso nell' aria, col ferrato strumento frange e coltiva la crosta della selvaggia rupe, d'onde ha da trarre l'alimento alla sua famigliuola. Ma ditegli che alcuno vuol contaminare quella balza natia con orma usurpatrice, e vedrete s'ei conosce ciò che valga il nome d'indipendenza, di patria!

Nè meno potrei dire del più tapino villico di Francia, nè d'altre molte contrade. Quivi l'uomo più insensibile ad ogni materiale agiatezza, non patirebbe, ov' ebbe libera culla aver non libera tomba.

Perciò m'addoglia, quando veggo disertarsi gli agricoli interessi, affievolirsi le istituzioni, altre intisichire o spegnersi, o mal curare, e perchè mal curate soppprimersi: mentre tutte dovrebbero accestire rigogliose per maturare frutti non solo di materiale ricchezza, ma di rigenerazione morale. Se non che il subbietto, per isvolgerlo intiero, mi condurrebbe a lungherie, e d'altronde è materia sì grave, da potermi esser detto,

Che farle onore
E d'altri omeri soma che da' tuoi.

Sicchè per l'una o per l'altra ragione mi racqueto e fo fine.

Non saprei però terminare senza ribadire un obbiezione alla proposta, che vennemi al balzo nella cronachetta passata. Vorrestù dunque, avrà detto taluno, per sottrarsi dal terremuoto, incappassero que'calabresi infelici nel più frequente pericolo d'incendiamento? Il taluno che detto l'avesse, deve riflettere a quanti mezzi ponno impiegarsi a preservare il legno da quella combustibilità, che in inspecie invecchiando, potrebbe far tenere risicoso e temerario l'uso più completo di esso ne'pubblici e privati edifizii. Deve riflettere che una parete di legno può coprirsi d'ambo i lati con uno strato di sabbia, atto a ricevere intonaco e dipintura come nei muri ordinarii: che il tappezzare un muro di carta o di tela o di *lampasso*, può renderlo talora più pericoloso, che non sia costruito di legno imbevuto di opportune sostanze, e nell'indicato modo di gesso o di calce intonacato. Infine, per non dilungarmi soverchio in argomento non appieno georgico, considero che in regioni, come la Calabria, il tremuoto è assai peggiore dell'incendio: perciocchè questo di rado sacrifica umane vittime, quello invece le migliaia e migliaia n' ha mietuto in quella povera regione, e non ha forse emulo che gli regga a confronto, se ne eccettui que' preziosi filantropi *dagherotipiati* dal *Gladstone*.

Altra osservazioncella eziandio, mi grava di poco rispetto alle macchine inglesi, da servire per campestri faccende. Osservazione a dir vero piuttosto presunta ch'effettivamente esternata. Ma in coscienza si può per esempio commendare quel mietitore meccanico, (V. *La Grande Esposizione di Londra* n. 14, pag. 216) tirato sul campo da mietere da due cavalli che devono pigiarne, sgretolarne, e sgranarne dieci volte più del mietitoio che trascinano?

Ripeterò, non possibili in pratica, molti meccanismi ancorchè stupendi, ove non sia grande coltura, come dissi, d'estese risaie, ovvero grandi associazioni di molti coltivatori. Lodai il trebbiatoio per battere il riso, e in questi giorni ebbi campo di vederlo applicato appunto nel modo in cui l'ho pes praticabile, e perciò con vantaggio incontrovertibile, in tre bei tenimenti nel vercellese.

E quest'esempio io cito e commendo, perchè il bello ed il buono tengo debito di far conoscere ovunque il trovo e da chiunque proceda: quando in ispecie fo stima sia profittevole ad alcuno l'averne contezza. E poi lo cito, perchè quei trebbiatoi ho saputo adoperarvisi da parecchi anni, ed inoltre, senza correre per mari e per monti, eseguiti furono nello stesso paese in cui s'adoperano. Infine, qualunque agronomo vorrà ben ritenerli per lodatissimi, quando pensi ai presenti giorni, in cui le nubi e le pioggie fanno trepidare chi ha riso nell' aie da trebbiare col mezzo dei cavalli. Il trebbiatoio meccanico agguanta il riso mietuto, ancorchè sia bagnato, ed egregiamente lo trebbia, ancorchè piova a dirotta.

Vidi adunque trebbiare, e gli operai serventi la macchina, sotto loggiati magnifici, intendere al lavoro senza infracidarsi coll'acqua piovente. Chi è pratico, sa che fatiche e strapazzi incomportevoli subiscono in circostanze analoghe i poveri operai di campagna, quando le masse di riso mietuto si riscaldano e cominciano a fumare nelle aie, e si vuole pure tentare di non perdere totalmente il prodotto.

E acciò il dica per intero, questa considerazione di benefico riguardo per gli operai sovr'ogni altro mi mosse a dire di quei tenimenti i quali voglio anche il sappiate, al ministro d'agricoltura appartengono. Al quale, appunto perchè ministro, si dee verità intera e palese, comunque possa tornargli discara o aggradevole. Laonde non ne avrei detto altramente, s'egli mi fosse apparso improvevole, quanto ho rilevato invece plausibilissimo.

Ai dì che corrono, visitando agricoli stabilimenti, sieno a mano, com'e' dicesi del possidente, o a mezzadria o massaria, l'obbietto primo è investigare la condizione economica dei lavoratori, sieno a mercede, od a partizione di prodotti. Non avendo ingegno nè pazienza da intavolare disputazioni economico-morali, questo avvertirò solamente. Nei tenimenti citati, i salari, proprio per dirlo in volgare intendevole, sono più presto grassi che magri le mercedi a giornata similmente ragionevoli; il lavoratore interessato nel raccolto del formentone: a parte eziandio nel prodotto del riso. Oltracciò, abitazioni sufficienti, polli, maiali in suo profitto esclusivo; combustibile discretamente occorrevole, e per soprammercato medico e medicine pagate. Vedove ed orfani di lavoratori non mai rimandati, invece sovvenuti. E quel che più vale (per molto laudabile costume degli agenti ed in ispecie dell' egregio direttore principale), il comandare esatto, indeclinabile, ma sempre giusto, anzi umanissimo.

I miglioramenti in agricoltura sono sempre utilissimi: ma il primo e fondamentale è il ben essere dei lavoratori per qualsiasi modo nella coltivazione adoperati. Nei tenimenti che io diceva, famiglie robuste, tra loro simili agiate ed invidiate. Ma nei tenimenti medesimi, a tempo e a dovere eseguiti i lavori magnifici e non emulati i prodotti. Esempio questo incontrovertibile del tornaconto reale discendente dal vecchio dettato: ove ha lieto vivere il lavoratore, lieta è la terra e chi la fa coltivare. La prova può toccarla ciascuno recandosi in luogo; nè di là molto lungi, la controprova potrebbe di leggieri rinvenire. Conciossiachè in altro non discosto possesso squallido ed immiserito il lavoratore, e in pari tempo, benchè d'egual natura ed attitudine pure non lieta la terra e di lunga mano infeconda.

Io so bene che la cronachetta presente sa prà per taluni un pochetto di ministeriale; risponderò solamente; vada, vegga, e sentenzii.

GZT.

volontarii, ed il ricevitore delle dogane era stato dimesso dal suo posto per aver usato negligenza nell'affare di Cuba.

Le notizie di Cuba fino al 1 agosto annunziano che i lavori delle miniere erano favorevoli, e che si ammiglioravano di molto le loro condizioni. (*Morn. Chronicle* del 15).

— Come accade per lo più in sì fatti avvenimenti, noi riceviamo sempre dei rapporti contraddittori sui casi di Cuba. Nulla è ancora pervenuto di ufficiale a Washington, ed il governo si tiene preparato. Dopo avere spedito all'Avana il *Saraccac* con un messaggiero incaricato di chiedere al generale Concha delle spiegazioni per l'insulto fatto al *Falcon* dal vapore da guerra spagnuolo l'*Habanero*, era già, nell'assenza del presidente, stata presa dal ministero la deliberazione d'inviare un funzionario a Cuba. Questa risoluzione presa dal gabinetto è stata approvata dal sig. Fillmore, il quale, secondo ciò che ci è stato raccontato, ha dichiarato che la sua linea di condotta era definita completamente. Farà il suo possibile perchè sieno rispettate le stipulazioni dei trattati di amicizia esistenti colla Spagna, e per frenare le infrazioni commesse negli Stati Uniti contrariamente al diritto delle genti. Egli non andrà più in là, conservando in questa quistione la più stretta neutralità. Noi non abbiamo bisogno di aggiungere, che gli inventori delle notizie pubblicate dai giornali del Sud, hanno posta la popolazione degli Stati Uniti nella più grande agitazione. La strage che ha avuto luogo presso il castello di Alares, e le mutilazioni supposte e poco credibili contro i cadaveri americani, di cui cade l'accusa sugli spagnuoli, hanno tolto ogni freno ai partigiani della spedizione. Si tengono ovunque dei meetings, ove, oratori pagati a tal fine, pronunciano discorsi incendiari. Liste di soscrizioni sono aperte in ogni dove per correre al soccorso di Lopez e dei suoi compagni. (*The Weekly Herald*).

— Se dobbiamo credere ai giornali o ad alcuni americani, si dice che un nuovo incontro abbia avuto luogo tra Lopez e i suoi compagni cogli spagnuoli, nel quale il primo venne totalmente sconfitto, perdendo 250 persone tra morti e prigioni. (*Id.*)

— Il telegrafo della Nuova Orleans riferì notizie del Messico, che giungono fino al 16 di agosto. La legislatura, dopo d'aver preso alcuni giorni di vacanza, doveva nuovamente riunirsi al 20. Il Senato si dichiarò in favore di una Confederazione, organizzata sul modello di quella degli Stati spagnuoli dell'America del sud.

Il giorno 21 avvennero dei disordini a Vera Cruz: i cittadini si sono sollevati per opporsi alla percezione delle tasse decretate dal governatore generale. Convenne chiamare le truppe e parecchie persone rimasero morte o ferite, prima che si potesse sedare la sommossa.

Grande è l'abbattimento nel Messico settentrionale. Il ricolto andò a male e le mandre periscono per mancanza d'acqua e di pascoli. Gli indiani continuano i loro saccheggi.

— Il Parlamento provinciale del Canadà fu prorogato il 30 agosto.

— Notizie della California, fino al primo d'agosto, annunziano che i lavori delle miniere erano fortunati e che gli affari andavano migliorando. Il battello a vapore l'*Oregon*, giunto da S. Francisco a Panama, aveva a bordo più di due milioni in polvere d'oro. (*Patrie*).

GRECIA. — Atene, 9 *settembre*. — Il governo si è risoluto a prendere misure rigorose contro la licenza della stampa, divenuta troppo disgustosa. Il redattore della *Minerva* venne arrestato preventivamente in questi ultimi giorni, per offese verso il potere reale, in forza della legge emanata nel giugno 1850. Ecco per qual motivo quel foglio fu incriminato. Allorquando partì il principe d'Oldenburgo, fratello di S. M. la regina, aveva ordinato alcuni vestiti del paese, che dopo terminati, furono rimessi alla nostra corte. Essendo stato pagato il costo di questi abiti per conto del principe da parte del tesoriere della lista civile, la *Minerva* s'impossessò di questo soggetto per calunniare la corte e dire che si spendono milioni di dramme per vestiti di servi, mentre parecchie famiglie stimabilissime muoiono di fame. Invano tutti gli altri giornali biasimarono la sconvenienza di tale calunnia, che tendeva niente meno che a controllare le spese del principe d'Oldenburgo; ma la *Minerva* mantenne le sue asserzioni. Allora la *Settimana*, foglio semi-ufficiale del governo, si scagliò contro la *Minerva*, e fu autorizzata a dire che del milione di dramme ond'è composta la lista civile, sua maestà ne spende ogni anno 150,000 in opere di beneficenza. Tuttavia la *Minerva* non volle cedere, e rispose con un articolo, in cui la corte e il principe sono insultati villanamente. Allora il procuratore del re credette dover presentare un'accusa contro l'estensore del giornale indicato; il che suscitò lo sdegno dell'opposizione, e provocò l'indomani una dichiarazione della *Minerva*, tendente a mostrare che essa non aveva avuto l'intenzione di offendere S. M., nè il principe d'Oldenburgo. Ma questa scusa non valse presso l'autorità, che credette dover intanto ordinare l'arresto dell'estensore di quel periodico.

PORTOGALLO. — Le notizie di Portogallo ricevute questa mane, non recano cosa alcuna importante. La via per cui è stata indirizzata l'amministrazione di Saldanha è generalmente bene accolta, e dopo gli ammiglioramenti che si manifestano nelle finanze, si spera che il regno dell'agio e degli usurai si volgerà a suo fine. Il conte di Thomar ha ciò non pertanto lasciato le finanze in uno stato così deplorevole, da non sperare il suo miglioramento che gradatamente; ma è evidente che il governo attuale farà quanto dipenderà da lui per ottenere questo scopo. (*Standard* del 15).

Lisbona, 9 *settembre*. — La circolare del duca di Terceira comincia ad eccitare tanto più l'attenzione del pubblico, che, a quanto dicesi, non si vuole rinnuoverlo. Ci viene anzi annunziato da Villa-Real, che deve mettersi alla testa di più reggimenti e dichiararsi apertamente contro Saldanha. Si diceva pure che il progetto di ammazzare Saldanha era stato firmato a Mafra, se non che un aiutante di campo del maresciallo che avea scoperto quel complotto, ha potuto avvertirlo per tempo e salvarlo. Il ministero deve radunarsi quest'oggi per decidere se debba nuovamente ammettere il sig. Ferrao al gabinetto. Non è però ancora certo che il signor Ferrao rientri al ministero, per quanto la Regina, per appoggiare il suo favorito, rientri fra breve in questa città. (*Daily-News*) del 9 sett.

FRANCIA. — Parigi, 16 *settembre*. — Il signor Dupin, il quale era stato pregato con istanza ad assistere alla cerimonia del collocamento della prima pietra dei mercati centrali, non ha potuto presiedere alla commissione di permanenza, come se lo era ripromesso. Presiederà però quella del 18 corrente.

— Sebbene la decisione della commissione relativa allo stato d'assedio fosse prevista, ha, ciò non pertanto, prodotta una viva sensazione nelle riunioni socialistiche. I rossi pretendono che il potere sarà per provocare delle sommosse in tutti i dipartimenti repubblicani per farli dichiarare in istato d'assedio.

— L'*Evènement* è comparso assai tardi ieri sera. La gente si affollava in gran numero alle botteghe dei librai che tengono il deposito di questo foglio, spinta non da altro che da un sentimento di curiosità. I redattori condannati si appelleranno in cassazione.

La lettera del signor Felice Pyat, al principe di Joinville ha sollevato un sentimento di ribrezzo nella borghesia e fra gli operai onesti.

Corre voce, fra i repubblicani, che i rappresentanti tutti della sinistra debbano trovarsi riuniti a Parigi fra tutto il mese di ottobre.

— Il ballo del mercato ha avuto luogo con quella calma e indifferenza solita negli altri giorni ordinarii e tranquilli. Nella sola bettola del mercato si portarono molti toasts all'abolizione dei dazii.

Si dice che varii arresti sopra persone compromesse nei tumulti di Lautac e di l'Argentière siano stati fatti nell'Ardèche.

Gli incriminati saranno consegnati al consiglio di guerra.

SVIZZERA. — Togliamo dal *Courrier Suiss* del 17 le seguenti notizie:

Ginevra. — Scrivono da Ginevra alla *Patrie* che i liberali conservatori di Ginevra vogliono prender parte alla lotta nelle elezioni al consiglio nazionale, e cercano di surrogare alle celebrità troppo linguacciute dei loro deputati altri uomini più competenti che possano seriamente cooperare ai veri interessi della Svizzera. Il sig. Camperio sarà il solo fra gli antichi ad essere proposto per il consiglio nazionale insieme col generale Dufour e il signor Cramer. In tal modo sarebbero degnamente rappresentate la nazionalità e la politica genevese.

Vaud. — Il ritiro delle antiche monete che si sta ora operando, dà molta occupazione. Siccome lo scambio non si fa che nei distretti, non potrà essere terminato alla fine del mese come si presumeva. Si assicura che a Losanna sono stati ritirati da 350 a 400m. pezzi di antica moneta; facienti incirca 80m. franchi. Non si è potuto avere la cifra esatta.

Vallese. — Il consiglio di Stato ha delegato i signori Barmann e Riedmatten, membri del consiglio nazionale, per accompagnare sul Sempione la commissione d'ingegneri svizzeri incaricati dal consiglio federale di esaminare un progetto di strada ferrata per Berisal. I giornali dicono che la commissione dovrà anche esaminare il tracciato per il Grimsel. Sembra che l'esplorazione della linea di Berisal abbia luogo ad istanza del governo sardo.

In seguito al rapporto della commissione mandata sul S. Bernardo, vi fu una conferenza dei cantoni interessati nell'impresa. Ordinando di levare i piani, i delegati debbono aver deciso che gli ingegneri siano incaricati di esaminare se non si possa sostituire una via ferrata alla via carrozzabile che è questione di costrurre attraverso alle Alpi Pennine.

— Secondo il *Bund*, il sig. Bréuier, antico ministro di Francia, è giunto a Berna, è vero, ma non è incaricato d'alcuna missione diplomatica. Dopo di avere passati alcuni giorni in questa città, andò a fare un viaggio di piacere nell'Oberland. Lo stesso giornale aggiunge di sapere da buona fonte che il sig. Bréuier non ebbe alcuna conferenza col Consiglio federale.

Lucerna. — Il governo fa citare a comparire *personalmente* pel 18 settembre innanzi al giudice di pace di Lucerna, i 56 membri del gran Consiglio condannati a perdere i diritti civili ed a pagare le spese della guerra del Sonderbund. Lo scopo di questa azione si è d'indurli a pagare di buona voglia.

Argovia. — La liquidazione dei conventi di Argovia, di che si trattò fino dal 1841, ricomparve ancora nelle discussioni della stampa. Un giornale di Zurigo pretende che i beni dei conventi ammontino a sette od otto milioni di franchi d'antica moneta svizzera. Il *Schweizerbote* (d'Arau) pubblica una lista, e non ne confessa che 4,016,000 fr.

— Il consiglio di Stato dichiarò d'essere pronto a ritirarsi, se il gran Consiglio credevalo necessario.

Turgovia. — Le misure prese dalla Germania relativamente ai pedaggi cominciano ad inquietare gli abitanti del cantone. (*Journal de Genève*).

ALEMAGNA. — Berlino, 14 *settembre*. — Il trattato ultimamente conchiuso fra lo Zollverein e lo Steuerverein è sempre l'oggetto che più attrae l'attenzione in Alemagna. I giornali di Vienna rendono conto della prima impressione prodotta in Austria dalla notizia di questo trattato. Sia sincerità, sia simulazione, questi giornali non lo riguardano come contrario agli interessi dell'Austria come generalmente si supponeva. Essi credono che ciò non farà altro che anticipare la separazione dallo Zollverein degli Stati alemanni meridionali, che allora si accosterebbero all'Austria, e che se anche questo non si avvera, l'Austria potrà sempre meglio trattare con una sola unione doganale anzichè con parecchie. Ecco l'opinione dei giornali austriaci. Dicono davvero? Alcuni ne dubitano.

— Nella seduta della Dieta germanica del 6 settembre la commissione incaricata di esaminare la questione relativa al mantenimento della flotta tedesca, presentò il suo rapporto, che conchiude ad autorizzare la commissione a nominare tre periti che dovranno decidere i seguenti punti: 1. Quale dev'essere la cifra della flotta nel mare del Nord per corrispondere al suo scopo. 2. Come dev'essere organizzata, e qual conto bisogna tenere nella sua formazione della squadra prussiana e austriaca nell'Adriatico e nel Baltico. 3. Quali somme richiedono l'organizzazione della flotta e gli stabilimenti necessarii al medesimo. Del resto i periti saranno avvertiti che questa flotta non deve servire che a proteggere il commercio e le coste. — La Dieta ha inoltre prolungato i poteri dei commissari nell'Assia elettorale per metterli in grado di presentare alla Dieta un adeguato rapporto.

— La *Gazzetta universale Tedesca* smentisce la notizia secondo la quale, nelle conferenze d'Ischl, il re di Prussia avrebbe consentito al totale incorporamento dell'Austria nella Confederazione germanica.

Lipsia, 12 *settembre*. — Ieri fu sequestrato il num. 72 dell'*Europa*, a motivo di un breve articolo sulle attuali condizioni dello Stato di Napoli, che non era altro se non una relazione tolta dal *Times* sulle lettere di Gladstone. È stato iniziato il processo contro il redattore.

PROGETTO di riordinamento della Facoltà di legge, proposto dalla commissione universitaria e pubblicato nella *Gazzetta Piemontese*.

La commissione era composta dei signori: avvocato collegiato cavaliere *Novelli* presidente, avv. coll. cav. *Re*, cav. prof. *Vachino*, cav. prof. *Tonello*, prof. *Saracco*, prof. *Pescatore*, prof. straordinario *Avondo*, avv. coll. *Cassinis*.

Art. 1. « L'insegnamento della facoltà legale comprende le materie seguenti:

« 1. Le instituzioni elementari di diritto privato, in cui con metodo piano e positivo si espongono successivamente gli elementi del diritto privato attuale, e gli elementi del diritto privato romano, eliminando ogni discussione teorica, storica e tecnica, mettendo gli uni e gli altri in rapporto per via di confronto delle rispettive basi, ed evitando le repetizioni di cose identiche (un sol trattato ed un sol professore).

« 2. Le instituzioni elementari di diritto pubblico, in cui collo stesso metodo sovraccennato sarà dato l'insegnamento dei *primi elementi*: *A.* Del diritto pubblico interno costituzionale ed amministrativo nel suo essere positivo e concreto; *B.* Del diritto pubblico internazionale; *C.* Del diritto penale; *D.* Del diritto giudiziario; *E.* Del diritto pubblico ecclesiastico in quanto determina la costituzione e l'amministrazione interna della Chiesa, non che i rapporti tra la Chiesa e lo Stato, evitando ancora, per quanto sia possibile, nell'esposizione elementare delle accennate materie, ogni disquisizione teorica, storica e tecnica (un trattato ed un professore).

« Gli studi designati nei due numeri precedenti sono gli studi d'introduzione alla scienza del diritto.

« 3. Il corso di diritto civile moderno da insegnarsi non tanto nel compiuto suo essere positivo e concreto, quanto anche *scientificamente*.

« Sotto il rapporto positivo l'insegnamento si approprierà quelle parti del diritto romano che possono applicarsi immediatamente qual naturale e perpetuo complemento del diritto privato moderno.

« Sotto il rapporto scientifico il detto insegnamento risalirà ai primi principii della scienza del diritto, astenendosi però da ogni esposizione e disquisizione propria della filosofia generale (quattro trattati ed un solo professore).

« 4. Il corso di diritto romano insegnato ne' suoi rapporti vitali e fondamentali colle instituzioni e coi principii del diritto privato moderno, e con tale metodo, che ne risulti bensì, per quanto possibile, agevolata l'applicazione del diritto romano allo sviluppo del diritto moderno, ma resti ad un tempo la più ampia esecuzione di quest'opera di applicazione abbandonata all'insegnamento di cui al numero precedente (quattro trattati ed un sol professore).

« 5. Il corso del diritto pubblico interno, che comprende il diritto costituzionale ed amministrativo, da insegnarsi non tanto nel suo essere positivo e concreto, quanto anche scientificamente, risalendo ai primi principii della scienza, come si è detto al num. 3 (un solo professore e due trattati); s'intenderà assegnato a questo insegnamento anche il diritto pubblico determinante i rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

« 6. Il corso di diritto pubblico internazionale non tanto teorico quanto anche positivo, comprendendo nella parte positiva l'esposizione e la storia delle consuetudini e delle convenzioni politiche (due trattati ed un professore).

« Nel diritto pubblico internazionale s'inchiude il diritto pubblico marittimo, ma se ne esclude il così detto diritto privato internazionale che si assegna all'insegnamento del diritto privato. Anche questo insegnamento sotto il rapporto teorico risalirà ai primi principii della scienza, come si è detto ai numeri 3 e 5.

« 7. Il corso di diritto commerciale (un trattato ed un professore).

« 8. Il diritto penale (un trattato ed un professore).

« 9. Il diritto giudiziario, cioè le istituzioni giudiziarie e la procedura civile e penale (due trattati ed un professore).

« 10. Il diritto ecclesiastico in quanto determina e regola la costituzione interna e l'amministrazione pubblica della Chiesa, e specialmente la materia beneficiaria, la polizia e i giudizi ecclesiastici. La materia matrimoniale vi sarà intanto eziandio compresa.

11. Le instituzioni elementari di economia sociale (un trattato ed un professore).

« 12. Il corso compiuto di economia sociale in quanto comprende l'economia sociale teorica, la statistica e l'applicazione dell'economia sociale alle quistioni pratiche positive e concrete delle varie parti del governo e dell'amministrazione dello Stato (tre trattati ed un sol professore).

Art. 2. « L'insegnamento delle materie avanti designate è distribuito in cinque anni di corso, come segue:

« Primo anno. — Instituzioni elementari di diritto privato e diritto pubblico (dieci lezioni per settimana);

« Secondo anno. — Diritto civile moderno, diritto romano; diritto canonico; instituzioni elementari di economia sociale (dodici lezioni per settimana);

« Terzo anno. — Diritto civile moderno; diritto romano; diritto canonico; diritto commerciale; diritto penale (quindici lezioni per settimana);

« Quarto anno. — Diritto civile moderno; diritto romano; diritto giudiziario, diritto pubblico interno diritto pubblico internazionale (quindici lezioni per settimana);

« Quinto anno. — Diritto civile moderno; diritto romano; diritto giudiziario; diritto pubblico interno; diritto pubblico internazionale (quindici lezioni per settimana);

« Terzo, quarto e quinto anno. — Economia sociale (corso volontario). »

NB. L'avantiscritto progetto fu adottato dalla commissione *alla unanimità* nella penultima delle sue sedute. Si erano lasciate in sospeso due questioni sulla cattedra della filosofia del diritto, e sull'uso della lingua latina. — Nell'ultima delle sue sedute la commissione, alla maggioranza di cinque contro tre, fu d'avviso doversi sopprimere la cattedra della filosofia del diritto per le ragioni svolte nell'infra inserta relazione. La minoranza opinava potersi ancora ritenere per modo di esperimento non dannoso in nissun caso la cattedra anzidetta, protestando però che non intendeva con ciò detrarre in nulla al carattere scientifico che il progetto adottato all'unanimità attribuisce all'insegnamento delle singole parti. Quanto alla lingua, la maggioranza della commissione deliberò di mantener l'uso della latina nell'insegnamento del diritto romano, ammessa però l'italiana in tutte le altre cattedre, compresavi quella del diritto canonico.

Segue la relazione al ministro, dell'avvocato prof. Pescatore, nominato relatore dalla commissione.

L'attuale insegnamento del diritto, nella nostra università, comprende le seguenti materie: gli studi d'introduzione, il diritto civile moderno, il diritto romano, il diritto commerciale, il diritto canonico, il diritto penale, il diritto giudiziario, il diritto amministrativo, il diritto costituzionale, il diritto internazionale pubblico e privato, l'economia pubblica, la filosofia del diritto.

Siffatto insegnamento è egli completo? Abbraccia egli veramente la scienza di cui si tratta, in tutti i suoi rami, in tutte le sue attinenze all'individuo e allo Stato, alla famiglia e alla società? Ecco la prima questione che si presenta: ed io non dubito di risolverla affermativamente.

Certo, le materie che formano l'oggetto di quest'insegnamento possono più o meno altrimenti denominarsi; ed io stesso, addottovi dal mio piano di riforma propongo, a nome della commissione, de' cangiamenti razionali a taluna di codeste denominazioni; e chiamo per esempio, col semplice titolo di *diritto pubblico interno*, rispondente all'unità del soggetto e dello svolgimento che richiede, ciò che presentemente si distingue coi due titoli di *diritto costituzionale* e *diritto amministrativo*, e riflette in tal modo la qualità del soggetto e dei professori che ne trattano. Ma perchè se ne cangi la denominazione non si mutano però le materie dell'insegnamento. Le attuali bastano al fine del medesimo, e non solo non hanno d'uopo della menoma aggiunta, ma nessuna aggiunta sarebbe possibile, come dall'analisi della scienza giuridica, che dovrò fare nel presente discorso, verrà perfettamente chiarito.

Ma, d'altra parte, le predette materie non possono neppure diminuirsi. Non havvi lacuna da riempiere: non havvi superfluità da levare. Un dubbio solo potrebbe moversi a quest'ultimo rispetto, circa l'economia politica e la filosofia del diritto. L'economia politica potrebbe dirsi, non entra per nessun titolo nel corpo delle scienze giuridiche: essa non concerne i diritti, ma gl'interessi dell'uomo: essa non ha per oggetto la giustizia, ma l'utilità, ma la formazione e la partizione delle ricchezze, così nelle nazioni come negli individui. Ella non è dunque che impropriamente compresa nell'insegnamento del diritto, e a rotto filo di logica, dovrebbe esserne eliminata.

Nè certo alcuno potrebbe sostenere che l'economia politica faccia essenzialmente parte delle scienze giuridiche: nessuno potrebbe dire che all'insegnamento di queste appartenga, come al suo proprio genere, lo studio speciale della pubblica economia. E se nella nostra università fosse stabilito un corso particolare di scienze sociali, nessun dubbio che a questo corso, meglio che a tutt'altro, le dottrine economiche dovessero riferirsi. Ma quest'altro corso di studi fin qui non l'abbiamo: e se altronde si riflette che dalla carriera legale escono ogni giorno i patroni delle cause, i giudici, gli amministratori, i diplomatici, e gran parte di quelli che avranno a trattare la cosa pubblica nei seggi del potere e nelle assemblee parlamentari; se si riflette che a tutte queste classi di funzionari possono le dottrine economiche tornar tanto più vantaggiose, quantochè lo spazio che elle tengono, e l'influsso che esercitano nell'amministrazione e nel movimento sociale, già grande fin d'ora, va ognì dì più aumentandosi; se si pon mente a tutto questo, sovrabbondano i motivi di concludere che a compiere il corso legale sia assolutamente necessario lo studio dell'economia politica.

Medesimamente, quanto alla *filosofia del diritto*.

Per approfondire infatti una scienza qualunque, è d'uopo innanzi tutto penetrare le origini, indagarne i principii, posare le idee madri che sono, per così dire, i cardini incrollabili della sua verità. È d'uopo ancora comprenderne tutta l'importanza, e però fissare con precisione il posto che occupa tra le altre scienze, i loro legami reciproci, la dignità e gli uffizi. Infine si sommi principii della scienza è mestieri coordinare con savio metodo tutta la catena delle nozioni che ne derivano, e che fuori di un tal ordine mancherebbero affatto dell'opportuna luce dimostrativa.

A tutti questi fini provvede acconciamente la filosofia, che qui possiamo chiamare la scienza delle scienze. Non havvene alcuna di fatti, cui ella non somministri alcuni principii generali e il metodo suo proprio di svolgimento.

Essa ne somministra perfino alle fisiche: e sono ovunque noti i lavori della filosofia germanica, che chiamano *filosofia della natura*, son note le filosofiche disquisizioni preposte da alcuni valenti medici ai loro teoricì lavori circa i fenomeni della vita, e nella elet-

tricità e nel magnetismo si assegnano dai pensatori tra la natura spirituale e la fisica, de' punti correnti di contatto, che solo la filosofia ha il diritto di trarre ad esame per l'avanzamento del sapere e in nome del progresso intellettuale dell'umanità.

Che se le scienze fisiche stesse non sono senza qualche attinenza con le filosofiche, la filosofia signoreggia veramente come in suo proprio campo le scienze sociali, che mirano per diretto al perfezionamento morale della società e dell'individuo. E infatti come procedere nella via di questo successivo perfezionarsi, se dell'individuo e della società si ignorassero e la naturale costituzione, e i naturali rapporti, e i diritti e i doveri, e i fini d'ogni genere che loro sono assegnati nell'ordine universale? Ma la filosofia ha precisamente per oggetto il chiarirci di tutto questo. Da essa adunque conviene attingere le basi su cui si reggono le scienze sociali: da essa in ispecial guisa le fondamentali nozioni del *giusto*, che sono il perno dell'universa giurisprudenza.

Non è qui mio intento di ventilare la questione che si presenta: se della filosofia del diritto debba mantenersi quel corso a parte che se ne tien di presente: mi riserbo però di trattarne a miglior luogo nel seguito di questo discorso. Mi basta per ora l'aver mostrato come la filosofia non tanto che debba stimarsi superflua, è assolutamente necessaria e strettamente connessa al buon insegnamento del diritto.

Che anzi, poichè, siccome dissi, non solamente la giurisprudenza, ma tutte quante le scienze, non eccettuate le fisiche, debbono informarsi de' principii e del metodo filosofico, io non posso trattenermi dall'indicare come una inferenza evidentissima di siffatta premessa, la necessità e l'urgenza che sia tra noi stabilito un corso compiuto di *filosofia generale*, dove, precorsi i debiti studi d'introduzione, si spieghino successivamente i diversi sistemi con le loro più generali applicazioni alle varie parti del sapere. Così soltanto si potrebbe ottenere un insegnamento vero e proporzionale all'ampia materia filosofica, onde abbisognano indistintamente quanti sono i seri e solerti cultori dello scibile.

Tenendo ora per dimostrato che il corso presente degli studi legali, nulla potendovisi aggiungere e nulla levare, comprenda veramente tutte le materie che si richiedono a compierlo da ogni parte, mi resta a veder la ragione con cui le materie stesse dell'insegnamento dovrebbero comporsi e organizzarsi tra loro. Ho detto la ragione per indicare che il modo di un tale organismo non può essere menomamente arbitrario; ma dee rampollar dalla natura e dalle viscere stesse del soggetto di cui si tratta. (*Continua*).

DECESSI *del* 18 *settembre in Torino*. N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 4111

ULTIME NOTIZIE.

PERUGIA. — Il *Corriere Mercantile* ha una corrispondenza di Perugia nella quale si dichiara, che undici giovani artigiani furono arrestati e condannati a 25 bastonate per essere ritornati in città da una gita di ricreazione fatta sul Trasimeno, portanti in mano ciascuno una canna palustre, che nasce sulle sponde del lago, e che fu ritenuta dalla polizia per segno repubblicano.

FIRENZE, 7 *settembre*. — Si legge nel *Corriere Mercantile*:

« Il granduca accortosi della poca simpatia della capitale, da varii mesi abita nel lucchese.

« Il giorno 15 vi sarà il dibattimento della causa dell'*Eco* sulla querela di diffamazione datagli dal marchese Bartolomei.

« Quest'organo della reazione, dopo essersi veduto mancare il difensore da lui nominato, dopo essere stata ricusata la sua difesa dagli avvocati Benedettini, De Giudici e Panattoni nominati ex officio, verrà difeso dall'avv. Idelfonso Giusti, che essendo stato difensore del *Popolano* è giusto che difenda adesso l'*Eco* per la ragione che tutti gli eccessi si trovano a contatto. Alla corte regia nella scorsa settimana furono condannati varii individui per avere piantato in un luoghetto del Carentino l'albero della libertà con cartelli contro il granduca: in questa settimana si farà altra causa contro 18 di Peretea, accusati di violenze pubbliche.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 17 settembre.

SOMMARIO. — Agitazione nelle provincie. — Documento rivoluzionario. — Le patrone dei mercati centrali all'Eliseo. — Pieno per affezionarsi le classi popolari. — Lord Palmerston e gli stranieri. — Armero. — Cuba. — Morte di Lopez e dei suoi compagni.

Le notizie che giungono dalle provincie continuano ad essere poco rassicuranti. Si tratta di porre in istato d'assedio due altri dipartimenti del mezzogiorno.

I nostri giornali pubblicano questa mattina un documento emanato dal comitato di Londra e sequestrato, per quanto assicura la *Patrie*, fra i documenti che dovranno accertare l'esistenza del complotto tedesco. È una specie di documento diretto a governare il movimento dei proletarii innanzi e dopo la rivoluzione sociale. Le minaccie terribili che sono contenute in questo documento contro la borghesia ritornano di rimbalzo contro la democrazia, e di questo nuovo elemento l'Eliseo saprà cogliere tutti i frutti col mezzo della sua politica.

Come già ve lo aveva annunziato, le patrone del mercato sono state ieri accolte all'Eliseo, dove il presidente loro ha offerto una colezione. Il presidente essendosi presentato ad esse fu festeggiato sino all'entusiasmo. Il signor Carlier assisteva a quest'alleanza del presidente col popolo, ed è sembrato molto soddisfatto. Egli stesso è l'autore di questo ritrovato il quale ha per iscopo di cattivare le classi laboriose al presidente. Il signor Carlier è gran partigiano del *panem et circenses*; domanda pel popolo la vita a buon mercato e divertimenti accessibili ai loro mezzi pecuniarii. Egli ha favorito la creazione di un nuovo ippodromo sulla piazza della Bastiglia, nel confluente dei sobborghi e della via Sant'Antonio, e se fosse stato esaudito, vi si ritroverebbero oramai a Parigi tanti teatri quante sono le bettole.

Alle comunicazioni del governo francese lord Palmerston ha risposto di aver trovato tra le antiche leggi dell'Inghilterra un testo il quale lo autorizzava ad espellere dal suolo britannico i forestieri che ivi cospirassero contro di un governo amico; ma che negli atti rimproverati agli esigliati di Londra nulla vedeva che legittimasse l'applicazione di essa legge.

Il governo francese risponde a lord Palmerston mandando a Londra tutti gli stranieri espulsi da Parigi e non voluti ricevere dai loro governi rispettivi. Si cerca così di provocare per parte della stampa inglese un grido di allarme, per il numero di cospiratori che vi si concentrano, e far cadere il ministero Palmerston.

L'ammiraglio Armero completamente ristabilito in salute ha finalmente accettato il ministero della marina. Egli subisce la condizione impostagli dai suoi colleghi, quella di conservare a Concha il governo generale di Cuba.

I casi di Cuba continuano ad occupare l'Europa, e i giornali americani, che meglio degli altri sanno inventare, sono fatti per tenere sospesa la curiosità. Certo non sta a me di rettificare e di sottomettere alla critica le notizie che giungono da oltre mare; però non posso a meno d'invitarvi a stare bene in guardia contro le grandi vittorie di Lopez e le defezioni delle truppe spagnuole. Io mi limito a trarre dall'immenso caos delle corrispondenze americane quelle indicazioni che vengono in conferma di quanto vi ho detto sul contegno energico che il governo finirebbe per prendere nella questione. A Washington sono ormai ben convinti che i tentativi sopra Cuba devono essere repressi dall'America o dall'Europa, e, a meno di abdicare, il governo degli Stati Uniti farà da sè la sua polizia.

Anche l'Europa somministra il suo contingente alle notizie erronee: una corrispondenza francese ha sognato un dispaccio allarmante venuto da Madrid, in seguito al quale avrebbe avuto luogo una conferenza tra lord Normanby, Donoso Cortes e Baroche.

Se non che codesta versione manca non solo di verità, ma eziandio di verosimiglianza, perchè nessuno dei tre personaggi anzidetti era a Parigi nel momento in cui dovevano essere raccolti a congresso. Aspettiamo, e fra pochi giorni la verità sarà districata dalle contraddizioni violente ed interessate della stampa americana; intanto, sino a nuovo avviso, io persisto a credere che gli spedizionisti annunciati a Concha hanno avuto la disgrazia di sbarcare, a quest'ora sono già stati fucilati.

P. S. Al momento di chiudere la lettera vengo a sapere da fonte sicura che Lopez e tutti i suoi compagni d'avventura sono morti colle armi alla mano dopo una difesa disperata. Nell'isola non rimane più nessun focolare d'insurrezione.

In conferma di quanto narra il nostro corrispondente sul conto di Lopez, troviamo nella *Patrie* quanto appresso:

« La notizia seguente datata da Washington « 2 settembre ci è pervenuta ieri sera a 7 « ore.

« *Il telegrafo elettrico ci reca in questo* « *punto la notizia della disfatta e della morte* « *di Lopez e de' suoi compagni di ventura.* « *Essi non vennero fucilati, come il distacca-* « *mento preso in mare. Sono rimasti morti* « *combattendo.* »

— Parlasi di una comunicazione che il governo francese proporrebbesi d'indirizzare al governo degli Stati Uniti a proposito degli affari di Cuba.

Il governo inglese, cui il nostro avrebbe comunicato la sua risoluzione, avrebbe risposto che la sua intenzione era di fare una comunicazione analoga al gabinetto di Washington. (*Constitutionnel*).

— Il generale Baraguay d'Hilliers lasciò Besançon per andare nel mezzo giorno, dove spera guarire, prima di ripigliare i lavori dell'Assemblea, di un' affezione di petto da cui fu preso improvvisamente.

VIENNA, 16 *settembre*. — Atteso lo stato attuale della valuta, il ministero di finanza trovò di ordinare, che l'importazione del sale nel regno Lombardo-Veneto non possa avere luogo, qualora in quei dominii dove il dazio si paga in carta monetata, all'atto della esportazione non sia stato retribuito per titolo di sovrapagamento la competenza di fr. 1, 30 per ogni quintale, peso di Vienna. (*Corr. Ital.*)

PAESI BASSI. — La sessione degli Stati generali è stata aperta lunedì 15 settembre. Il re in questa occasione ha pronunciato un discorso che fu applaudito. La popolazione poi lo ha accolto con molto entusiasmo. Ovunque passò il corteggio reale, lo slancio fu spontaneo ed unanime.

MADRID, 12 *settembre*. — Dicesi che il sig. de Valdegamas (Donoso Cortes) deve lasciare quanto prima Parigi per tornare a Madrid, e che la sua intenzione sarebbe di non ritornare a Parigi. In tal caso v'è ogni apparenza da credere che l'ambasciata di Francia sarebbe devoluta al marchese di Miraflores. Del resto credesi che un tale mutamento non avrebbe luogo che verso l'epoca dell'apertura delle Cortes. Annunciasi il prossimo arrivo in questa città di un rappresentante inglese, portatore di buoni spagnuoli, chiamato sig. Oliveira. Lo scopo della sua missione sarebbe, dicesi, di cercare d'ottenere dal governo qualche miglioramento sulla condizione dei coupons.

Tutta la stampa spagnuola si accorda a disapprovare con calorose parole d'insdegnazione la condotta del governo degli Stati Uniti, colpito e convinto, agli occhi del mondo, d'impotenza ed immoralità flagrante nell'affare dell'Avana.

LISBONA, 9 *settembre*. — Si assicura che il partito carlista trova poco appoggio alla corte, tuttavia il marito della regina è favorevole, nientemeno che a José Cabral.

Dio faccia che la regina possa essere finalmente convinta del pericolo che vi sarebbe a sostenere un ministro favorito, contro il voto del popolo, pare però fin'ora che essa non vegga le cose come sono, poichè, come notano i giornali indipendenti, il duca di Saldanha era stato destituito per aver votato alla Camera dei pari contro il ministero Thomar, ed ecco che il duca di Terceira, che segnò un manifesto cabralista rivoluzionario ed offensivo pel governo, della regina, conserva alla corte il suo posto di capo della cavalleria.

BORSA DI PARIGI *del* 17 *settembre*. — Il 5 0[0 calò di 20 cent. terminando a 91 35 ed il 3 0[0 di 25 cc. a 55 85. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 diminuì di 20 cent. a 91 50, come il 3 0[0 a 55 90.

Fondi esteri. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) si abbassò da 80 a 79 80. Gli altri fondi di Piemonte non ebbero variazione.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA — Stazioni di part.	Corse 1ª (or. m. ant.)	Corse 2ª (or. m. ant.)	Corse 3ª (o. m. pom.)	DA ARQUATA A TORINO — Stazioni di part.	Corse 1ª (or. m. ant.)	Corse 2ª (or. m. ant.)	Corse 3ª (o. m. pom.)
Torino	6 10	10 15	4 »	Arquata	3 40	11 [illegible]	[illegible]
Moncalieri	6 24	10 29	4 14	Serravalle	3 48	11 [illegible]	[illegible]
Cambiano	6 37	10 42	4 27	Novi	4 2	11 [illegible]	[illegible]
Pessione	6 48	10 53	4 38	Frugarolo	4 19	11 [illegible]	[illegible]
Valdichiesa	6 58	11 3	4 48	Alessandr.	4 3[illegible]	11 [illegible]	[illegible]
Dusino	7 15	11 20	5 [illegible]	Solero	4 49	12 [illegible]	[illegible]
Villafranca	7 3[illegible]	11 40	5 25	Felizzano	5 1	12 2[illegible]	[illegible]
Bald. (1)	7 4[illegible]	»	»	Cerro (2)	»	»	»
S. Damiano	7 4[illegible]	11 51	5 36	Annone	5 17	12 [illegible]	[illegible]
Asti	8 »	12 5	5 50	Asti	5 34	12 [illegible]	[illegible]
Annone	8 14	12 19	6 4	S. Damiano	5 45	1 [illegible]	[illegible]
Cerro (2)	8 19	»	6 9	Bald. (1)	»	1 [illegible]	[illegible]
Felizzano	8 32	12 37	6 2[illegible]	Villafranca	5 57	1 [illegible]	[illegible]
Solero	8 42	12 47	6 3[illegible]	Dusino	6 18	1 3[illegible]	[illegible]
Alessandr.	8 58	1 3	6 48	Valdichiesa	6 31	1 51	[illegible]
Frugarolo	9 12	1 17	7 2	Pessione	6 41	2 1	[illegible]
Novi	9 28	1 43	7 28	Cambiano	6 50	2 1[illegible]	[illegible]
Serravalle	9 50	1 55	7 40	Moncalieri	7 3	2 2[illegible]	[illegible]
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49	Arrivo in Torino a	7 16	2 [illegible]	[illegible]

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Per Cerro il convoglio delle merci ha luogo [illegible] mercoledì.

NB. Il convoglio delle merci prende anche dei viaggiatori di seconda e terza classe tanto fra Torino ed Arquata, quanto fra Arquata e Torino.

PARTENZA.

Da Torino	pom.	Da Arquata	
Da Torino	2 —	Da Arquata	[illegible]
» Moncalieri	2 18	» Serravalle	[illegible]
» Cambiano	2 3[illegible]	» Novi	[illegible]
» Pessione	2 4[illegible]	» Frugarolo	[illegible]
» Valdichiesa	2 57	» Alessandria	[illegible]
» Dusino	3 1[illegible]	» Solero	[illegible]
» Villafranca	3 [illegible]	» Felizzano	[illegible]
» San Damiano	3 54	» Cerro (nei soli me[illegible]	[illegible]
» Asti	4 1[illegible]	» Annone	[illegible]
» Annone	4 31	» Asti	[illegible]
» Felizzano	4 50	» San Damiano	[illegible]
» Solero	5 2	» Villafranca	[illegible]
» Alessandria	5 25	» Dusino	[illegible]
» Frugarolo	5 4[illegible]	» Valdichiesa	[illegible]
» Novi	6 17	» Pessione	[illegible]
» Serravalle	6 35	» Cambiano	[illegible]
Arrivo ad Arquata	6 45	» Moncalieri	[illegible]
		Arrivo a Torino	[illegible]

La sua velocità non eccede i 25 chilometri all'ora, [illegible] trattenersi nelle stazioni per tutto quel tempo che richiedono le manovre ed il carico e lo scarico delle merci.

Fra TORINO e MONCALIERI in tutti i giorni non festivi saranno i seguenti convogli speciali, oltre gli ordinarii:

Da Torino a ore 7 15 ant. ed ore 6 pom.

Da Moncalieri a ore 8 ant. ed ore 7 pom.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***I due Ritratti*** versi e musica del M. Ricci. — Ballo ***Narciso***

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — *Riposo.*

SUTERA. — *Accademia di Magnetismo e Sonnambulismo.*

GERBINO. — *La spaventosa inondazione della città di Brescia.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 20 settembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti — giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti — nella mattina	Pel fine del mese corrente — giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente — nella mattina	Pel fine del mese prossimo — giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo — nella mattina
1819 5 0[0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	80 50	80 30				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »	920					
1849 » 1 aprile »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio			1645			
» Banca di Savoia »						
Città di [illegible] 0[0 tre l'int. [illegible]						
Torino 5 50 0[0 1 luglio »						
Città di Genova 4 p. 0[0						
Società Gaz ant. 1 luglio						
Società del Gaz nuova						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.	Per tre mesi.
Augusta		
Francoforte S. M.		
Genova *sconto*		
Lione	100	
Livorno		
Londra		
Milano		
Napoli		
Parigi	100	
Roma		
Torino *sconto*		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca,

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	05	20	07
— di Savoia	28	73	28	78
— di Genova	79	55	79	70
Sovrana nuova	35	10	35	07
— vecchia	34	90	34	97
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Per il Biglietto di 1000 L.	999		1000	50

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre Provincie		A[illegible] per le M[illegible]	
	10 11						
GREGGIE	11[12						
	12[14						
	14[16						
	16[20						
	20[21						
	21[22						
ORGANZINI	22[23	67					
	23[24	65 50	65				
	24[25	64 50	64				
	25[26	63 50	63				
	26[27	63					
	27[28	61 50	60 50				
	28[30	61	60				
	30[32						
	32[36						
	36[40						
TRAME	20 22						
	22 24						
	24 26						
	26[28						
	28[30						
	30[32						
	32[36						
	36[40						

Corsi di Genova, 19 *settembre*

5 °[o . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 80 1[2   80 1[8
4 °[o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 900
5 °[o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1635 1651
Sconto per Genova e Torino . . . . . 4 1[6

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas, e Lejolivet.* — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delizy*, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d' Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Lunedì 22 Settembre 1851. — Num. 1155.

RIVISTA.

Un decreto del re di Napoli nomina una commissione per una statistica generale che dovrà dare opera alla raccolta e disamina degli elementi statistici in tutti i rami della scienza, e alla redazione e pubblicazione di una statistica generale del regno

Le somme raccolte a beneficio dei danneggiati dal terremuoto ascendevano a ducati 27,586 35 (fr. 123,170).

Il *Giornale di Roma* reca la nomina dei consiglieri municipali per tutti i comuni delle provincie di Civitavecchia, Viterbo, Spoleto e Ravenna.

Dicevasi che il governo avrebbe fatta una emissione di nuovi boni per supplire al milione imposto ai comuni, che avrebbe dovuto esigersi per la prima rata il giorno quindici, ma che i comuni non han mezzo di soddisfare.

L'amnistia garantita dalle armi francesi è sempre osservata religiosamente dal governo romano!!

In Anagni varii giovani sospetti di essere repubblicani sono gittati in prigione; altri sono condannati alla galera perchè appartennero alla truppa di Garibaldi, che fece fucilare un certo Agresti noto sanfedista; ed un Romolo Salvatori è dalla consulta condannato a morte e decapitato come complice di Garibaldi, perchè dopo la vittoria di Velletri un consiglio di guerra condannò alla fucilazione un *prete* che aveva bandita una taglia di 1000 scudi sul capo di Garibaldi, di 400 per ogni suo ufficiale, e di 10 per ogni soldato.

Il cardinale Vannicelli arcivescovo di Ferrara erasi recato a Verona a visitare l'imperatore.

Di Toscana non abbiamo notizie di sorta. — L'imperatore d'Austria era giunto a Monza, e ieri 21 dovea entrare in Milano.

A Cremona una sentenza del consiglio statario condanna due individui a 20 anni e un altro a 18 di lavori forzati in ferri pesanti.

Oggi non vi sono notizie di colpi di Stato, ma invece determinazioni prese da Luigi Napoleone per abrogare la legge del 31 maggio, e il signor Faucher, fautore caldissimo di questa legge è probabile che non riesca più a sostenerla. — Se n'è accorto, e dichiara di esser diventato impossibile. Era anzi voce che sarebbe chiamato il signor Lamartine, il quale s'incaricherebbe di presentare all'Assemblea la proposta per l'abrogazione della legge. E la voce è sostenuta dalla nuova dichiarazione politica che il signor Lamartine pone in fronte al *Pays*, e che pubblichiamo estesamente. Intanto il sig. de Joinville fa sapere che accetta la candidatura, e che il sig. d'Aumale ve lo ha deciso maggiormente.

Erano nate dissensioni nel *Pays* fra il sig. Lamartine e De-la-Guéronnière per il ritratto di Bonaparte da quest'ultimo pubblicato, ma il sig. La-Guéronnière stampa oggi nel *Pays*, che sono in pieno accordo fra loro.

Si era adunata il 19 la commissione di permanenza, che fece una conversazione e poi si sciolse senz'aver presa alcuna risoluzione.

Dicevasi che l'*Évènement* andava a cessare definitivamente.

Non avendo notizie certe ed importanti, lascieremo al nostro corrispondente la cura di annunciare tutte le voci che circolano per Parigi.

Straordinario fu il concorso al palazzo di cristallo nel giorno 17. I visitanti furono 62,622, e l'introito di 3,009 lire sterline.

Il *Morning-Chronicle* annuncia che i nostri operai furono a Manchester, e che vennero benissimo accolti dal maire cui erano raccomandati.

Lord Russell erasi recato a Dublino. - Nuove truppe di rinforzo erano inviate al Capo di Buona speranza; e sir John Bargoine faceva in questo momento una generale ispezione, e la più minuta dello stato di tutte le fortificazioni nelle isole del Canale, e nella costa occidentale d'Inghilterra.

Le notizie di Spagna sono senza interesse. Dicevasi che nuove truppe sarebbero inviate a Cuba. Nessun giornale spagnuolo od inglese conferma la notizia data dalla *Patrie* sulla disfatta e morte di Lopez.

Il Senato della città di Francoforte dovea pubblicare il 19 una risoluzione finale che abolisce i diritti fondamentali, e presentare al corpo legislativo un progetto di legge rigoroso sulla stampa. — Un giornale di Berlino assicura che la Prussia non ha chiesto alla Francia l'estradizione di alcun arrestato pel preteso complotto europeo.

L'*Indépendance Belge* parla di una notizia molto grave che circolava da varii giorni in Amburgo. Tratterebbesi della intenzione in cui è la Dieta di Francoforte di sopprimere la indipendenza delle tre città libere, Amburgo, Brema e Lubecca, per incorporarle agli altri Stati alemanni. Amburgo andrebbe alla Prussia. — Riferendo questa voce non abbiamo bisogno di fare le nostre riserve. Il fatto di cui trattasi costituirebbe un affare gravissimo nel quale dovrebbero intervenire tutti gli Stati segnatarii del trattato di Vienna. Basti dire che il progetto è ben lungi dall'essere risolto, ammettendo ancora che sia sottoposto alla Dieta, come si pretende. Noi dunque riproduciamo la notizia per prenderne nota.

Mentre tutti i giornali narrano, e il nostro corrispondente di Malta ci assicurò, che Kossuth si era imbarcato sul *Missisipì*, fregata americana, troviamo nella *Corrispondenza litografata* e nel *Galignani* che il *Missisipì* era partito da Costantinopoli non avendo a bordo nè Kossuth, nè i suoi compagni. I giornali d'oggi metteranno in chiaro queste voci, le quali, dalle notizie che ci dà anche il nostro corrispondente di Parigi sembrano smentite.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Sentinella dell' Esercito:*

Importanza militare delle strade ferrate. — Lo sviluppo che anche presso di noi andò pigliando in questi ultimi tempi il sistema delle strade ferrate, l'operosità spiegata dal governo per condurre le progettate linee a compimento nel maggiore spazio possibile, ci permettono di fissare la nostra attenzione sui vantaggi militari che da questo sistema trar si possono in caso di una guerra.

Gli ultimi esperimenti che noi facemmo non ha guari ci debbono rendere edotti, che un paese di avvenire come il nostro vuolsi tener parato ad ogni evento che possa trarlo in combinazioni europee. Il bisogno di concentrare nel minor tempo possibile il maggior numero di truppe sopra un determinato punto, massime di frontiera, si fa troppo possentemente sentire, per non doversi trascurare i mezzi di soddisfarlo; e questi mezzi consistono appunto nelle strade ferrate, considerate sotto l'aspetto militare.

I vantaggi che un paese qualunque, specialmente poi il nostro, può trarre dalle strade ferrate in tempo di guerra e di torbidi, sono incalcolabili e di un vero interesse. Anzitutto, quando i battaglioni, per giungere al luogo, debbono attraversare lunghi spazi e mettersi in via a marce forzate, si stancano, si logorano; e mentre hanno bisogno di far uso della pienezza delle loro forze, trovansi averne fatto considerevole spreco nel tragitto, e invece di operare, hanno d'uopo di riposo. Oltre alle forze, si perde ciò che importa ancora maggiormente; vogliamo dire il tempo; e col tempo gli equipaggi, il danaro, tutto soffre un notevole sciupio. Aggiungi a tutto ciò i disagi dei contribuenti, costretti ad alloggiare le truppe di passaggio, e si vedrà, che chi risolvesse il problema di eseguire i trasporti militari colla maggiore economia e col minor tempo, recherebbe un grande benefizio alla nazione e all'esercito medesimo. Ebbene, questo problema è risolto da una benintesa rete di strade ferrate, che accoppii l'incremento commerciale e industriale alle militari convenienze.

Noi non dissimuliamo punto gli ostacoli che questi trasporti celeri presentano, atteso il grande numero d'uomini che importa condurre da un punto ad un altro, talvolta lontanissimi, e atteso specialmente l'immenso traino che il servizio di un esercito inesorabilmente richiede; Ma questi ostacoli si vanno diminuendo man mano che la scienza si occupa a superarli, e l'esperienza dei popoli vicini ci è di un grande aiuto.

La fanteria è sicuramente la più facile ad essere trasportata per mezzo anche dei convogli ordinarii, ma così non può egualmente dirsi della cavalleria. Essa presenta senza dubbio delle difficoltà maggiori, non però cosiffatte da non potersi vincere, massime quando si considerino le sperienze fatte in molti luoghi, e specialmente nell'Austria, in cui da qualche anno vannosi costruendo vagoni di tal forma, che non solamente servono al trasporto di intieri pelottoni, ma permettono loro di far uso anche delle armi in tutte le occorrenze.

La questione si presenta più complicata per ciò che riguarda il materiale dell'artiglieria, non tanto per ciò che concerne il trasporto, quanto pei pericoli che presentar si possono in ciò che riguarda la polvere. Ma questi pericoli si possono benissimo evitare, costruendo vagoni destinati a questo preciso uso e guarentiti da ogni probabilità d'incendio.

« Riconoscendo, così dice uno scrittore, l'innegabile importanza che prender debbono le strade ferrate nelle guerre continentali, che l'avvenire ci va preparando, ne deriva pressochè un ramo novello, una novella scienza militare, la quale è destinata ad associare l'arte dell'ingegnere alla tattica. Quindi le strade ferrate dovendo essere utili sia pel concentramento delle truppe, che pel trasporto del materiale, sarà indispensabile il vegliare a che, a cagion d'esempio, un nemico aggrediente non ci privi di questa utilità, molto facile ad esserci tolta. Per conseguenza, le linee delle strade ferrate, e quelle di frontiera in ispecie, dovranno essere protette da un sistema d'opere d'arte, le quali occupando le posizioni dominanti, non permettano ad un esercito invasore d'interrompere ogni comunicazione.

« Al varco dei fiumi si dovranno stabilire barriere diligentemente costrutte, onde impedire ogni tentativo d'incendio contro i punti della linea. Gl'imbarcatoi e le teste di via dovranno essere oggetto di particolare studio; e quindi dovranno essere fabbricati in modo da potersi mettere agevolmente in istato di difesa e protetti contro un attacco. »

Noi saremmo soverchiamente lunghi, se volessimo addentrarci di più nell'argomento; forse ci torneremo in un'altra occasione. Per ora ci basta di richiamare seriamente l'attenzione del governo e del paese su questo importantissimo punto onde provvedere a che il Piemonte non rimanga indietro dagli altri popoli anche in ciò, ed a che riesca sempre più facile il mantenerci sulla via di libertà ed incremento in cui ci troviamo incamminati e da cui siamo risoluti di non recedere.

GIORNALI STRANIERI.

Ritratti politici contemporanei del signor A. de la Guéronnière, pubblicati nel *Pays*.— Luigi Napoleone Bonaparte.

(Parte quinta ed ultima (1). *— V. i num.* 1147, 1149, 1150, 1151*).*

I. Mi permetteranno senza dubbio i miei lettori di citar loro un apologo che ho letto in Beaumarchais. Eccolo: tre giuocatori facevano la stessa partita di scacchi contro un formidabile avversario il quale, senza dubbio, valeva egli solo quanto gli altri tre. Essi erano però i più fortunati, forse per essere più numerosi, ed avevano già tolto all'altro giuocatore i principali pezzi.

Erano sul punto di dargli scacco matto, allorquando prima di questo colpo decisivo, si guardavano chiedendosi a chi toccherebbe l'onore ed il profitto della vittoria. A me, dice un d'essi. — Oh! no, a me replicò un secondo. — E a me dunque! risponde il terzo. — Allora spetterà a nissuno, pensano tutti e tre ad un tempo. — Ed ecco che si ingannano e si truffano, tendendosi insidie ad ogni pezzo che si tratta di muovere, e consigliandosi, non per la vittoria, ma per la disfatta. Insomma il giuocatore la cui partita era compromessa, la racconciò e diede lo scacco ai suoi avversarii invece di averlo egli stesso.

Questo apologo di Beaumarchais è la storia della politica da tre anni in qua. I legittimisti, gli orleanisti, i bonapartisti, un momento collegati contro la repubblica, non hanno fatto lo stesso giuoco che in apparenza. In realtà non erano uniti che per perdersi. Vado a provarlo.

II. Primieramente quale era il carattere dell'elezione del 10 dicembre? Eravi senza dubbio qualche cosa di grande e di significativo in quello slancio delle popolazioni verso un nome. La Francia ama la gloria, soprattutto quando la vede da lungi. Si era già dimenticato quante lagrime e quanto sangue avevano costato quelle vittorie, che non sono più altro che ricordanze immortali passate nel bronzo e nel rame. La maledizione delle madri che piangevano i loro figli sepolti sotto le nevi di Mosca, la tristezza delle campagne prive delle braccia che fecondavano il suolo, il peso sempre tanto difficile a portare della dittatura militare, anche quando questa dittatura si chiama Napoleone, tutto ciò erasi cancellato nella memoria del popolo.

Altro non rimaneva più che il grande imperatore, l'eroe di cento battaglie, cantato da Béranger, e la cui immagine colorita, appesa alle più umili muraglie, forma il museo di ogni capanna. Luigi Napoleone Bonaparte è stato questa leggenda vivente, e la sua elezione così unanime si è fatta piuttosto per attrattiva che per riflessione.

Bisogna però tutto dire: eravi altro in quella elezione. Eravi una protesta contro ciò che la rivoluzione di febbraio aveva prodotto di sterile, di negativo e di violento, ed una aspirazione vaga, ma potente, verso quanto poteva produrre di affermativo e di fecondo nel senso della riparazione e della organizzazione.

Ma se un partito soccombeva nell'urna del 10 dicembre colla candidatura del generale Cavaignac, non trionfava un partito col nome di Luigi Napoleone Bonaparte. Questo nome non portava seco un domma, una tradizione ed una pretensione. Egli portava una rimembranza di gloria ed una speranza di progresso. Egli riviveva col diritto di suffragio universale per la presidenza della repubblica; non riviveva coll'eredità per un impero.

Havvi in ciò una causa: se Napoleone fosse vissuto nel decimo secolo, all'epoca in cui i troni si innalzavano su fasci d'armi, e le mani dei conquistatori formavano instituzioni a colpi di spada, egli avrebbe senza dubbio fondato una dinastia come Carlo Martel e Pipino. Ma nel secolo decimonono, in seguito ad una rivoluzione che ha portato un sì gran colpo al privilegio di autorità, era impossibile di far prendere radice ad una novella eredità in questo suolo vulcanizzato e mal fermo, donde era stata strappata l'eredità stessa tradizionale, a malgrado delle profonde radici che ha nella storia, e che si confondono in certa guisa coi costumi e colla civiltà nel loro sviluppo attraverso del tempo.

Napoleone non fu dunque e non poteva essere che una brillante individualità. Con lui crollava tutto l'edifizio innalzato dal suo genio. Vinto dall'Europa che aveva umiliata e sottomessa, traeva seco nel suo naufragio le speranze d'eredità ch'egli faceva riposare con tanto amore su di una culla: non legava alla Francia che un'epopea!

III. Luigi Napoleone Bonaparte ha molto studiato la politica italiana. Havvi in lui del Medici, di più la bontà del cuore e la probità dello spirito. Benchè la sua natura sia piena d'audacia e la sua vita piena d'avventure, la sua condotta non è altro che il risultato di combinazioni profondamente studiate. Tutto è calcolato in lui, anche il traviamento. Egli ha nella sua testa le linee della sua strategia; le colloca e le toglie secondo le circostanze; prende ed abbandona gli uomini nelle ore che crede segnate per tale o tal altra situazione. Egli sa dove va, e cammina con una inflessibile fermezza verso il suo scopo, coll'occhio fosco e dimesso, ma collo spirito aperto e fermo.

Nel salire al potere dopo l'elezione del 10 dicembre, l'illusione era facile, l'attrattiva pericolosa. Il nuovo presidente della Repubblica francese non si lasciò abbagliare nè allettare.

Il suo primo atto fu un giuramento lealmente prestato. Eppure, è accertato che non mancavano alla nuova sua fortuna gli eccitamenti in-

(1) *Non possiamo dare ai nostri lettori la parte IV, non la portando il* Pays, *per essersi l'autore riservato di pubblicarla in apposito opuscolo.*

APPENDICE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Londra, 16 settembre.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

VI.

(*V. i num.* 1131, 1135, 1138, 1149, 1151.)

Il paese che più mi interessò dopo le colonie inglesi per giudicarlo non tanto sotto il punto di vista della perfezione degli oggetti esposti, ma ne' suoi elementi primi, fu l'America del nord e più specialmente la Confederazione degli Stati - Uniti. — Anche sul conto di questa non si può essere digiuno di nozioni; ma la differenza di nozioni teoriche da quelle che si possono chiamar pratiche, vedendo i suoi prodotti in mezzo a sì gran concorso, è tale e tanta che quello che si sa è talvolta piuttosto l'opinione di chi scrive che la realtà; l'Esposizione però supplisce in parte a questa unica scuola del vero, ed in essa si può avere qualche idea più esatta degli Stati-Uniti. Dirò anzi tutto che l' aspettazione che si ha di trovare le prove di un popolo ardito, intraprendente e perfettamente al nostro livello non è per nulla tradita da quanto hanno esposto; ma tenuto conto della grande distanza e spese di trasporto è una bella esposizione ed in alcuni rami come sarebbe quello delle belle arti superò l'aspettativa generale. Presa in genere l' Esposizione degli Stati-Uniti è realmente l'espressione del carattere che contradistingue quel popolo. La natura gigantesca della quale è attorniato, le difficoltà che deve superare per lottare anche con essa, hanno generato uno spirito intraprendente ed ardito, ed un sentimento di cercar sempre l' utilità pratica, il che si scorge dominare anche nella sua esposizione. Quel paese solo presenta tali inesauribili ricchezze naturali da poter essere posto al confronto dell'Inghilterra colle sue colonie; esso solo ha un avvenire del quale nessun occhio umano vede un limite, esso solo infine presenta sotto molti rapporti quel progresso di sviluppo industriale con moto così accelerato che desta la medesima sorpresa che spesso ed anzi troppo spesso si prova in Inghilterra. La natura fu veramente larga e generosa con quel paese: gli diè tutto quello che ha l' Inghilterra, e molti doni in scala anche maggiore; il carbon fossile p. e. ed il ferro sono oggetti che prendono il primo posto fra gli elementi di ricchezza dell'Inghilterra; si è in causa della loro abbondanza che il paese si popola di macchine d'ogni genere; ma se l' Inghilterra ha tante miniere di carbone fossile che riuniti tutti gli strati conosciuti possono rappresentare forse un quinto dell'intera superficie, il che è già enorme; negli Stati-Uniti havvene tal estensione che sommata in complesso supera la superficie dell' intera Inghilterra, e un solo de' suoi strati, quello denominato il grande strato di *Alleghany* supera tutti quelli de' tre Regni uniti assieme. Di ferro havvi eguale abbondanza. Con tanta ricchezza naturale di questi elementi della prima necessità, con risorse d' ogni genere, ma anche con tante difficoltà che presentano estensioni di territorio così sterminate come quelle d'America, lo sviluppo del genio di quel popolo è una conseguenza in gran parte della sua posizione, delle sue circostanze: le macchine a vapore, le strade ferrate, gli strumenti di precisione e la costruzione di ponti sono oggetti tutti che sono portati colà ad una perfezione che non sta addietro a quanto è conosciuto in Europa in proposito; un ponte in ferro mandato dalla compagnia *de' ponti di ferro* di Nova-York, una macchina di Ericsson, la cui forza motrice è l'aria compressa e riscaldata (principio che attende ancora la sanzione dell'esperienza in grande, ma che solo per essere applicato a quella macchina che è della forza di 6 cavalli deve aver costato molto, il che prova che non si bada a spendere), diversi congegni ingegnosi per fermare le locomotive e prevenire i disastri, un orologio elettrico, e diversi istrumenti nautici ne sono la prova. Come prodotti naturali si vedono grani e farine, e frutti conservati, segnatamente dell'Ohio, di una bellezza straordinaria; havvi pure vino di *Catawba*, ma ne sentiremo il giudizio della commissione a suo tempo. Non occorre fermarsi sopra i suoi cotoni e tabacchi specialmente della Carolina del sud: tutti sanno che formano il principale oggetto d'esportazione, cui nel 1846 tenne dietro quello dei grani, il che mostra l'abbondanza che deve regnare in que' paesi che dopo aver provvisto a sè trovano in un caso straordinario di provvedere anche a gran parte dell'Europa. In America del pari che in Inghilterra diveniva una necessità il ricorrere, ove più potevasi, all'azione delle macchine per guadagnar spazio e tempo, e non mancarono di farlo: le loro strade ferrate salgono a 14[m. chilom. mentre l'Inghilterra non arriva ad averne 8[m. benchè sia la prima in Europa: migliaia di vapori solcano le acque inglesi, ma in proporzioni non minori i battelli americani percorrono tutti i mari, rimontano i loro fiumi giganteschi, e danno vita ai loro laghi alcuni de' quali sono mari per l' estensione: cresce Londra in proporzioni che non si conoscono in altra parte d' Europa, ma Nova-York le tiene dietro con un passo forse ancora più accelerato. Lo spirito intraprendente di quel popolo unito ne' loro mezzi è anche il solo che desti apprensione negli Inglesi stessi, e ne fui testimonio di alcune prove verificatesi nel mese scorso; prove che sortirebbero del mio argomento, se non valessero anch' esse a dimostrare il carattere della nazione, e che si possono citare anche per la ragione che fecero tal sensazione in Inghilterra da stornare anche l'attenzione che eccita sempre il palazzo di cristallo, quantunque oramai presso ad essere chiuso. La prima fu la sfida di un Yakt americano a quanti legni inglesi dell' egual classe volevano cimentarsi alla corsa con lui; un inglese l'accettò e presso l'isola di Whrigt fu fatto l'esperimento e l'americano la vinse, e poi si assicura anche, che alla Nuova-York siavi un legno di molto superiore a quello che vinse: il che, sarà o non sarà vero, è cosa ripetuta da molti e non fa gran piacere agli Inglesi.

Non erano ancor finiti i commenti di questa prova di abilità nel costrurre legni di corsa, che arriva a Liverpool un battello a vapore americano che fece il tragitto da Nova-York a quel porto in 8 giorni, 16 ore, 45 minuti, il viaggio il più celere che si conosca; quindi altri commenti: ma tutto questo fece posto ad una notizia ancora più importante e d'una utilità pratica senza confronto, a quella cioè che gli americani avevano trovato il modo di abbreviare il cammino per passare dall'Oceano Atlantico al Pacifico. Finora erasi sempre ritenuto che il fiume San Giovanni, che discende dal lago di Veragua posto nell'istmo di Panama, non si potesse navigare; ma gli americani tanto fecero, che lo rimontarono, e traversando poi quel gran lago si trovarono sì presso al mar Pacifico da guadagnare dieci giorni di tempo sul cammino antico da Nova-York alla California. Questo è un fatto di maggior peso che quelli prima menzionati; se ne fece un chiasso grande, ed in questo anche gli americani non istanno addietro.

I giornali inglesi se la presero coi loro ingegneri che non avevano saputo trovar essi la strada, coi negozianti che dovevano avere più coraggio, col terzo, col quarto, ma frattanto chi vi riescì furono gli americani. Nel seno stesso del palazzo di cristallo vi fu ancora una sfida vinta da un americano. Uno de' più famosi serraglieri di Londra espose una serratura che sosteneva impossibile ad aprirsi da chi non conosceva il secreto; propose quindi 100 sterline a chi si voleva cimentare dando termine un mese all'esperimento: un americano accettò la sfida, e molto prima che scadesse il termine aprì la serratura. Tutte queste prove non costituiscono una superiorità, poichè chi percorre il Tamigi, chi vede anche solo alcuni dei principali stabilimenti de' privati conviene che si formi tale idea della potenza inglese, che non bastano quelle prove a far credere in una superiorità da parte degli americani, valgono bensì a dimostrare come sia l'unico popolo che può lottare e lotta realmente con essi. Ritornando all'Esposizione un oggetto del quale gli americani traggono un gran partito e che risponde sì bene ai loro bisogni si è il caoutchout e la gutta-percha; vi sono lavori di ogni genere e dimensione, alcuni dei quali lavorati con una finezza straordinaria, con essa fanno barche portatili, pontoni per ponti atti a sostenere gran pesi; abiti dalle scarpe al cappello, e molti altri oggetti di uso pratico, oltre le bizzarrie come le medaglie o giuocattoli d' ogni genere, cose che del resto si fanno anche in Europa, e se ne vedono di bellissime anche nei dipartimenti inglesi, ma forse nessun altro ramo fra quelli venuti dagli Stati-Uniti è rappresentato con tanta abbondanza. I loro strumenti di precisione, che sarei però lontano di voler chiamare superiori agli inglesi e francesi, mostrano anch'essi quanto sia coltivata la fisica e la meccanica negli Stati-Uniti. vi si riconosce la patria di Franklin: un telegrafo matematico e calcolatore, modello di *Fuller*, istrumenti di marina ancora di *Ericsson* ed un compasso solare di *Burt*, si fanno rimarcare in questo ramo. La loro esposizione poi di oggetti di belle arti venne a dare una mentita all'idea generalmente invalsa, che quel popolo di negozianti non si curasse che nulla o ben poco delle belle arti: gli oggetti esposti non sono molti ma belli, e fra questi la statua del *giovane pescatore*, ma soprattutto la *schiava greca* di Hiram Power, sono due capi che attestano come anche in questa parte siasi progredito molto negli Stati-Uniti d'America.

sensati. Coloro che trionfano hanno sempre per cortigiani gli insultatori di quelli che cadono; razza detestabile che si disprezza e che si ascolta! Si diceva a Luigi Napoleone Bonaparte che il voto del popolo lo poneva al di sopra della legge: lo si invitava ad entrare nell' Assemblea, non da magistrato della costituzione, ma da dittatore della popolarità; gli si prometteva una facile vittoria ed una immensa acclamazione. Egli rimase sordo a simili follie, e non esitò ad impegnare il proprio onore nella repubblica. Era questo il suo dovere; non è da lodarsi. Lodarlo sarebbe oltraggiarlo.

La politica di Luigi Napoleone Bonaparte si caratterizza da questo primo atto. Sta per caratterizzarsi ben più chiaramente colla composizione del suo primo ministero. La elezione del 10 dicembre aveva avuto un risultato: secondo l'espressione del signor de Lamartine, essa aveva fatto cadere l'Assemblea costituente in minoranza dinanzi al paese.

L'Assemblea costituente aveva commesso un gran fallo, che deve essere una grande lezione per quelle che verranno dopo di lei a sedere su quel banco ove ha pure dimostrato più di una volta coraggio, previdenza e patriottismo. Ella erasi impegnata tanto oltre nella solidarietà di un nome, che doveva necessariamente trionfare, o soccombere con esso. Ella soccombette. La disfatta del generale Cavaignac fu anche la sua. Dopo di aver raccolto sei milioni di suffragii contro il suo favorito, essa era ancora senza dubbio la rappresentanza legale e regolare del paese; non ne era più la rappresentanza vivente, reale e morale.

L'eletto del 10 dicembre era dunque più forte dell'Assemblea, dirimpetto alla quale andava a trovarsi. Eppure quell'Assemblea era sovrana! Voleva egli umiliarla ed opprimerla? Manderebbe egli sugli scanni ministeriali uomini antipatici al di lei spirito, non per rannodarla, ma per isfidarla, irritarla e spingerla alle risoluzioni estreme? Il pendio era pericoloso. Bonaparte seppe sostenervisi: seppe trionfare senza lotta. L'Assemblea costituente abdicò da sè, e abdicò dopo aver votato la spedizione di Roma.

Affine di giungere a tale risultamento, il presidente aveva operato abilmente; si era servito della mano d'un ministero onesto, liberale, moderato, quasi repubblicano, e che la Repubblica non poteva sospettare senza oltraggio, nè accusare senza ingiustizia. Il signor Odilon-Barrot, che concentrava in sè il gabinetto del 20 dicembre, sembrava precisamente uno degli archi del ponte sopra il quale la Francia doveva passare dalla monarchia alla democrazia. Royer Collard lo aveva un giorno nominato Pétion. Il signor Odilon-Barrot valeva meglio. Pétion, sempre esitante tra il dovere e la popolarità, non ebbe decisione e volontà se non quando bisognò scegliere tra il disonore e la morte: egli scelse la morte. Il signor Odilon-Barrot ha più che il patriottismo del patibolo o dell'agonia, il quale non è che un patriottismo di parata sopra un teatro dinanzi alla posterità: ha quello della moderazione, della prudenza e del pubblico pericolo; egli lo ha provato.

Il signor Odilon-Barrot rassicurò l'opinione e la Repubblica. Appoggiato sul proprio talento e la propria probità, Bonaparte lottò contro i repubblicani del giorno avanti, che lo avevano escluso e che erano in maggioranza nell'Assemblea costituente. La cittadella era minacciosa, egli si guardò bene dall'atterrarne le porte; fece di meglio: indusse la guarnigione a consegnargliene le chiavi e a ritirarsi in aperta campagna elettorale ove doveva essere infallibilmente schiacciata. E ciò avvenne.

IV. I repubblicani del giorno erano sconfitti. La maggioranza dell'Assemblea legislativa era rinnovata e cangiata. Il presidente aveva ottenuto il suo scopo; aveva ridotto i suoi nemici allo stato di minoranza nella rappresentanza nazionale; aveva condotto a termine la spedizione di Roma, offerta come una anticipazione ed un pegno all' Europa monarchica ed alla Francia cattolica; aveva trionfato il 13 giugno di un tentativo d' insurrezione senza spargere una goccia di sangue e senza un colpo di fucile. Era questo tutto?

No! Non era che la prima tappa. Luigi Napoleone Bonaparte, sbarazzato de' suoi nemici, diveniva tosto sospetto a' suoi alleati. Sonovi delle trame segrete che non è per anco permesso di scoprire. La mia penna retrocede dinanzi all' ombra di uno scandalo. Non precorrerò la mano del tempo, la quale sola può rimuovere la cortina ancora ferma su certe cose, piuttosto travedute che conosciute, e che lo sguardo fugge come rivelazioni che conturbano la coscienza. Tuttavia, è impossibile di non accertare che all' indomani stesso dell'investitura del nuovo potere, il 29 gennaio 1849, si produsse una situazione estremamente critica. Si rammenti dunque la fisionomia di quella giornata! Un esercito immenso occupava tutti i punti di Parigi; una cintura di ferro stringeva la rappresentanza nazionale; il presidente, uscito dall' Eliseo verso un' ora passava davanti a reggimenti come un generale all'ora della pugna. La tentazione sarebbe stata grande e l'occasione bella per un' ambizione senza coscienza e senza previdenza.

I preparativi della scena si erano fatti come per incanto. Le legioni erano al suo posto, non si aspettava che Cesare. Ma per buona ventura di lui e del paese, Cesare non comparve. Luigi Napoleone Bonaparte non si espose a passar la notte a Vincennes per la folle passione di coricarsi nel letto imperiale di suo zio. Rientrò semplicemente all'Eliseo ove si trova tuttora.

I suoi alleati non erano i suoi amici, Bonaparte lo sapeva. Non era tanto pericoloso per lui l'essere vinto quanto l'essere deluso. Il messaggio del 31 ottobre, atto offensivo per uomini ragguardevoli il cui carattere, i servizii ed i talenti meritavano maggior rispetto, fu in realtà la sortita imprevista ed energica d'un generale assediato da nemici mascherati e nascosti. Se egli è mestieri di darne una prova, eccola:

Un giorno, nel mese di agosto, se la memoria mi è fedele, il sig. conte Molè venne trionfante ad annunziarmi che la fusione dei due rami era un fatto compiuto. Si vede che l'illusione è già antica fra i fusionisti. Ma che importa? Il sig. Molè era dunque raggiante. Non aveva più alcun dubbio sul prossimo trionfo della monarchia. Se ne rallegrava altamente come dello scioglimento definitivo dei nostri sessant'anni di rivoluzioni. La riunione del consiglio di Stato, composta a quell'epoca quasi esclusivamente di legittimisti e d'orleanisti, non fece difficoltà alcuna di associarsi a quelle speranze ed a quei voti.

E Bonaparte? E la repubblica? e la costituzione? nessuno ci pensava. L'eletto del 10 dicembre era considerato come una sentinella avente per parola d'ordine di custodire la piazza fino a che i partiti venissero a prenderla. Sentinella! Sì, ma sentinella che la Francia sola può rilevare.

Sgraziatamente il messaggio del 31 ottobre fu un atto troppo personale. Invece di parlare dall'alto della costituzione, Bonaparte parlò troppo dall'alto del suo nome. La maggioranza era umiliata, ma non era disarmata. Le diffidenze della nazione contro i colpi di Stato, diffidenze per mala sorte giustificate da troppe apparenze deplorabili e imprudenze ripetute, divennero la sua arma. Si sa come se n'è servito.

V. Ma prima di entrare in lotta contro Luigi Napoleone Bonaparte, bisognava togliergli la sua forza vitale, quella in cui poteva ritemprarsi in un dato giorno onde immedesimarsi colla repubblica, e vincere con lei. Bisognava, in una parola, distruggere il suffragio universale. Si sa come la legge del 31 maggio è stata preparata. Non voglio qui nè rimuovere, nè scemare le responsabilità. La legge del 31 maggio nacque all' Eliseo o nei conciliaboli della maggioranza? È questi che l'ha proposta? È quegli che l'ha accettata? Questione puerile, in verità, e che non ho da risolvere. Quello che è certo si è che quella legge fu fatta contro il presidente, poichè non solo ha soppresso la metà degli elettori che avevano scritto il suo nome sulle loro schede, ma ha egualmente chiuso la porta della revisione e perciò della rielezione. Che Bonaparte abbia avuto la mano costretta o la mano libera in quest'atto deplorabile, nel fondo il risultato è lo stesso. Questo risultato era di fare il presidente prigioniero della maggioranza. Il signor Thiers, del quale tutti riconoscono la chiaroveggenza, ben lo sapeva. Tre milioni d'elettori erano rimasti a terra. Si coprivano di disprezzo quei morti; si scriveva sul loro mausoleo: *vile moltitudine*! e si fregavano le mani come se fossero Carlo V, che vince la battaglia di Pavia, e conduce Francesco I in una prigione dell'Escuriale.

Ma tuttochè vinto o gabbato in questa parte, Bonaparte non è meno risponsale davanti al paese e davanti alla storia della sua parte di iniziativa e di adesione nella legge del 31 maggio. Questo è il suo più gran fallo, perciocchè esso tocca un dritto che doveva essere tanto più sacro per lui, in quanto che ne era il custode. Questo diritto l'ha tradito. Invano direassi che egli abdicava la sua fortuna lasciando immolare il suffragio universale che gli aveva reso la sua patria e dato un seggio all'Eliseo, un seggio più elevato di un trono, poichè rappresenta la sovranità e la maestà di un popolo. Egli era tanto facile allora di schivare l'agguato! il mezzo era ben semplice: bastava il denunziarlo.

Non havvi che una cosa a dire in giustificazione di Luigi Napoleone Bonaparte, e che dirò. Nel proporre e promulgare la legge del 31 maggio, egli ben sapeva che era una legge impossibile, e che non accettava la risponsabilità di quest'atto se non per riservarsi l'onore di ripararlo. Io lo credo fermamente. Ma, ammettendo anche questa scusa, sono costretto di dire, che se havvi merito e saggezza nel restituire un diritto usurpato, havvi maggior virtù e maggior onore nel rispettarlo.

VI. Quindi osservate come cangia l'attitudine dei partiti tosto che quest'atto funesto è compiuto. Sansone non è più da temere. Dalila gli ha reciso i capelli; e l'imprudente pur non dormiva, poichè mise egli stesso le forbici nelle mani della perfida incantatrice. Allora si agitano i partiti. Gli intrighi si ordiscono. Le speranze si rivelano. Le pretensioni si impongono. Poco manca che un sussidio chiesto dal presidente per spese di rappresentanza non venga spietatamente ricusato questa volta come lo fu in appresso.

Bisogna che il generale Changarnier intervenga onde risparmiare l'oltraggio di un rifiuto, rendendo forse il dono più oltraggiante ancora. Di lì a pochi giorni l'Assemblea è prorogata. Si nomina una commissione di permanenza. Si scelgono con affettazione i nomi i più notoriamente ostili. Ecco una commissione che se ne ritorna da Wiesbaden e da Claremont, e che getta il grido d'allarme sulla repubblica minacciata. Acclamazioni disadatte e inette provocate danno a queste paure un'apparenza di ragione. Il paese si conturba e s' inquieta. Terrori fantastici partono da non so quali chimeriche polizie. Il signor Dupin crede buonamente che lo si voglia assassinare. Si denuncia la congiura, si nominano i congiurati ed i loro complici. Tutto sembra pieno di misteri terribili, di agguati segreti, di progetti sinistri e di cospirazioni omicide.

Non tocco che con precauzione queste ricordanze ancora troppo a noi vicine. La storia le indagherà. Non voglio che presentare una ipotesi, la quale ha dovuto nascere in molti spiriti. Che sarebbe avvenuto, io domando, se tali conflitti, provocati con una imprudenza più strana ancora che folle, fossero scoppiati? È egli una usurpazione? È una rivoluzione? Nei due casi, Luigi Napoleone Bonaparte era perduto. Prigioniero a Vincennes o dittatore alle Tuileries, la sorte sua era la stessa. Non sarebbevi stato tra il suo trionfo e la sua espiazione che lo spazio che separa il giorno avanti dal domani. Benedica dunque alla sua ispirazione! Collocandosi nella luce del suo diritto, ha scansato tutti pericoli. Non havvi insidia che nell'ombra.

VII. Bastava forse d'avere sventato gli intrighi? No! Due grandi atti erano ancora necessarii per sconcertarli. Bisognava rassicurare l'opinione con un atto di patriottismo, e colpirla con un atto di fermezza. Il messaggio del 12 novembre e la destituzione del generale Changarnier ebbero questo duplice risultamento. Scrivendo il messaggio del 12 novembre, il presidente rinnovava nel modo il più formale il suo giuramento alla costituzione, e condannava splendidamente ogni pensiero di colpo di Stato; colla destituzione del generale Changarnier, rompeva apertamente ogni solidarietà colla maggioranza monarchica, e la poneva in quella alternativa di abdicare o di rivoltarsi. Abdicazione o rivolta, era per lei l'impotenza.

Congedati i partiti, ripudiato il bonapartismo, Bonaparte rimasto col suo diritto nella repubblica e nella costituzione, ecco i risultati di questi due atti, i più importanti forse di questi tre ultimi anni, e quelli che faranno certamente più d'onore alla mano che li ha redatti e firmati.

In somma, come si vede, questa è una partita perduta pei tre giuocatori che avevano associata la loro fortuna. È la repubblica che ha vinto; e, cosa strana! essa ha vinto coll'assenso stesso dei suoi avversarii. Nessuno di loro potendo appropriarsi la posta, tutti hanno preferito lasciarghela, e ritrovare il loro proprio diritto di sovranità e di dignità nel diritto trionfante della nazione.

VIII. Se Luigi Napoleone Bonaparte avesse seguito con minore discrezione la logica della propria situazione, se ne avesse compreso largamente e risolutamente le necessità, all'ora in cui scrivo queste linee, il richiamo della legge del 31 maggio non sarebbe soltanto annunziato come una speranza; sarebbe compiuto come una riparazione. Allora tutto sarebbe deciso. La revisione, che pare oggi impossibile, sarebbe stata inevitabile. Una nuova Assemblea costituente sarebbe prossima alla sua elezione. Il popolo sarebbe l'arbitro del popolo; la sua saviezza e la sua volontà dominerebbero tutte le pretensioni. Se volesse abdicare nella monarchia, lo direbbe. Se volesse mantenere la repubblica, lo direbbe ancora. La sua costituzione riceverebbe tutte le modificazioni di cui abbisogna, ed egli prenderebbe in tutta la pienezza della sua libertà, il nome che gli darebbe maggior confidenza con ispirargli maggior stima.

Se questo nome fosse quello del presidente attuale della repubblica, i partiti si sottometterebbero, ed il novello eletto, ricevendo lo stesso onore che aveva ricevuto Washington nella sua giovine patria, vorrebbe immortalarsi come lui con eguale virtù, con eguale divozione alla libertà ed alla società.

Sì! perchè tutto questo sia ancora da farsi al giorno d'oggi, bisogna che l'ora del salvamento di un paese e di un uomo abbia ritardato sull'orologio dell'Eliseo. Ma batterà quest'ora? per dubitarne, bisognerebbe dubitare che vi sia una coscienza ed una ragione nell'uomo del quale ho testè studiata la vita. Io non ne dubito. L'avvenire terminerà questo quadro. Darà l'ultimo motto di questa figura che è un problema, e di questa vita che è un enimma. Questo motto non ho ancora il diritto di scriverlo. Vergogna o gloria! Ambizione di un domani senza orizzonte o d'una posterità senza limiti! Possanza effimera d'un partito o possanza invincibile d'un diritto! Capriccio d'una popolarità o stima d'un popolo! Un nome od un uomo! Luigi Napoleone Bonaparte deciderà. Che Dio e la Francia lo inspirino!

Sul disaccordo che dicevasi sorto tra il signor Lamartine ed il sig. de la Guéronnière, relativamente al ritratto di Luigi Napoleone Bonaparte, che noi riproduciamo, ecco quello che scrive in oggi il sig. De la Guéronnière:

« Secondo la lettera che il signor di Lamartine ci ha fatto l'onore d' indirizzarci sul ritratto di Luigi Napoleone Bonaparte, egli giudicò necessario di constatare l'unità della redazione nei principii che essa ha stabiliti e nella condotta da essa adottati. Questo è lo scopo della dichiarazione che abbiamo pubblicato. Basterà il leggerla per convincersi che la politica repubblicana e moderata, della quale il signor di Lamartine tracciò il programma in questo giornale, non ha deviato un solo istante sotto la nostra penna. Codesta politica è troppo aderente alla nostra coscienza, perchè possa mai falsarla la nostra mano. Essa è in certo modo la nostra natura morale. Trovandoci d'accordo col sig. Lamartine, non facciamo che restar d'accordo con noi medesimi. »

Il signor Lamartine traccia così nel *Pays* la sua linea politica:

Accettazione nell'interesse della repubblica della revisione parziale della costituzione.

Rielegibilità del presidente se il paese la desidera, e che la costituzione riveduta la pronunci.

La candidatura di Luigi Napoleone Bonaparte, come quella di qualunque altro cittadino, lasciata liberamente alla ballottazione del suffragio universale.

Ristabilimento preliminare del suffragio universale pel richiamo della legge del 31 maggio.

Nessuna opposizione personale a Luigi Napoleone Bonaparte.

Nessuna provocazione diretta o indiretta alla sua elezione per mezzo di pregiudizi napoleonici sparsi nel popolo. Bonaparte cittadino, nè più nè meno. Ecco la nostra linea.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 18 settembre.

Sommario. — I progetti del presidente. — Una parola raccolta all' Eliseo. — Una lettera del signor di Joinville. — Commissione di permanenza. — Scomunica dei giornalisti. — Personalità nella polemica. — Il signor Salvandy e Véron. — Dissensione nel giornale il *Pays*. — Notizie di Kossuth e de' suoi compagni.

Il tempo vola. I termini costituzionali si avvicinano. Il presidente sente che non è più l'ora di chiudere gli occhi per aspettare che la fortuna venga a visitarlo dormendo. In mezzo ai progetti tra i quali il suo spirito ondeggia irresoluto, si è finalmente arrestato all'abrogazione della legge del 31 maggio. È in questo senso che entrerà la polemica d'ora innanzi, a meno che il domani non dia una smentita all'oggi, come pur troppo accade in questi momenti di mobilità. Del resto il signor Léon Faucher proclama egli stesso di esser diventato impossibile; si arresta sulla riva del Rubicone senza volerlo valicare, e la croce di commendatore è considerata come una di quelle testimonianze che si danno ai servitori, a' quali si dà il congedo.

L'abrogazione della legge del 31 maggio è un piano costituzionale, per guadagnar tempo, ma è dubbio che possa bastare. Ieri nelle sale stesse del presidente, una delle persone le più influenti e le più considerevoli del suo seguito diceva: « La candidatura del signor di Joinville prende tali proporzioni, che noi saremo forzati a ricorrere a misure energiche prima che si raguni l'Assemblea. »

Il signor Joinville ha scritto testè una lettera al signor di Touchard, uffiziale di marina, devoto a lui, nella quale gli annunzia che il duca di Aumale è giunto a Claremont; che hanno conferito assieme, e da questa conferenza ne è risultato, che se poteva esservi ancora qualche esitanza per parte sua, gli argomenti del signor d'Aumale l'avrebbero deciso ad accettare risolutamente la candidatura. Il signor Thiers, che dopo il generale Lamoricière è il primo promotore della candidatura Joinville, e cresce sempre di ardore, rimprovera la tattica, che ha svelato troppo presto il nome del principe.

La convocazione straordinaria di lunedì non ha impedito la commissione di permanenza di tenere oggi una delle due sedute mensili. 24 membri erano presenti: il generale Changarnier vi si trovava come sempre, il sig. Berryer vi compariva per la prima volta. La deliberazione è stata poco interessante; si è più conversato che deliberato. Il sig. di Panat fra le altre strane proposte ha citata quella di un demagogo del suo dipartimento, il quale avrebbe detto che si aveva il più gran torto di uccidere i gendarmi alla spicciolata, perchè bisognava riservarsi ad esterminarli tutti in massa nel 1852. L'incidente curioso della seduta è stato una lunga lamentazione del sig. Bernardi e degli altri legittimisti sopra le indiscretezze cui diede luogo alle corrispondenze straniere un episodio dell'ultima seduta (la lettura della lettera del sig. Bernardi). Diffatto è avvenuto che questo fatto sia sfuggito ai giornali francesi per riceverlo di rimbalzo dall'*Indépendance Belge*, informata su ciò così bene che il *Risorgimento*. La mia corrispondenza del 15 non essendo ancora giunta a Parigi, non ha potuto incontrare i fulmini della commissione. Ma l'*Indépendance Belge* è stata posta fuori della legge, e si è fatto di nuovo il giuramento di non dire più nulla: ed è precisamente per questo che un'ora dopo conoscevamo tutto ciò che si era detto.

Le polemiche della stampa sono oggi molto personali. Nell'*Ordre* il sig. di Chambolle batte vivamente due disertori orleanisti, i signori Guizot e Salvandy. Quello che l' *Ordre* non dice abbastanza si è che il sig. Guizot sentendosi forte del suo valore personale, si crede superiore alle dinastie che ha servito. Ma cosa pensare del sig. di Salvandy comparsa politica sotto la ristorazione, e ministro sotto Luigi Filippo meno, bisogna dirlo, pei suoi talenti incontestabili, che per le manifestazioni di un attaccamento personale, il quale sorpassava tutte le formole dell'entusiasmo. Dopo la rivoluzione di febbraio ed il saccheggio delle Tuilleries la corrispondenza del re fu portata attorno in tutti i trivii di Parigi; abbiamo viste allora varie lettere del signor di Salvandy; esse terminavano tutte con questa formola sacramentale: « mi prendo la libertà di deporre umilmente ai piedi del re l'omaggio di un attaccamento inalterabile e di un'ammirazione profondamente sentita. »

Il signor Véron combatte quest' oggi nel *Constitutionnel* il sig. Duvergier de Hauranne rimbrottandogli l'opposizione fatta al governo di Luigi Filippo. Si crede di trasognare leggendo quell'articolo sottoscritto Véron. Sentite bene lo stesso Véron, il quale sotto quella monarchia era il proprietario di questo stesso *Constitutionnel*, e dove il signor Duvergier ha fatta la sua celebre campagna contro il ministero del 29 ottobre.

Il *Pays* è agitato da intestine discordie. Il ritratto di Luigi Napoleone pubblicato da La Guéronnière è parso troppo pindarico. Il sig. Lamartine ha scritto dal suo ritiro per disapprovare questi liricismi bonapartisti. Gli azionisti dei giornali molto commossi si sono radunati, ed il signor La-Guéronnière ha offerto la sua demissione. Questa situazione provvisoria è stata risolta con una sommissione del sig. La-Guéronnière inserita in capo al giornale.

Secondo le ultime notizie ricevute a Parigi da Kossuth, tutti gli internati ungaresi erano ai Dardanelli sopra un bastimento turco in aspettazione del Missisipì, il quale doveva trasportarli direttamente in America. Si dovranno però fermare a Southampton, dove Kossuth lascierebbe la sua famiglia composta della consorte e di tre figli. Tre solamente hanno ottenuto di recarsi in Inghilterra per altra via. Altri due, il generale Wisocky ex comandante della legione polacca, ed il conte Casimiro Batthiany hanno ricevuto passaporti da Parigi per rendersi in questa capitale. Wisocky è dovuto partire il 15 corrente. Quanto a Batthiany è ammalato a Brussa; ma a quanto pare, la sua malattia non lo tratterrà gran tempo. Questo personaggio che fu ministro delle finanze sotto il governo insurrezionale si troverà a Parigi in relazioni di famiglia col signor Lutteroth, il quale è stato incaricato d'affari francese a Napoli sotto Luigi Filippo. L'Austria in queste ultime negoziazioni ha usato tutte le sue risorse diplomatiche per intimidare la Porta nella questione degli internati; ma questa è stata irremovibile nel suo proposito. Il signor Titoff ambasciatore russo ha continuato a non comparire in quest'affare.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Biella, 21 settembre.

Non vi scrivo per darvi notizie politiche, giacchè di queste in provincia non abbiamo frequenza; nè è male; anzi è indizio di tranquillità, e così di prosperità. Bensì io vi comunicherò qualche cenno sopra l'amministrazione attuale di questa provincia, che secondo sapete fra le più considerevoli dello Stato per il numero e la importanza delle fabbriche e delle manifatture che vi fioriscono, e per l'ingegno svegliato, e la infaticabile operosità de' suoi abitanti. Ho percorso in questi giorni le principali località del territorio biellese, e in tutte ho dovuto ammirare il vigore ed il brio della vita commerciale e industriale, che riparando i torti della natura, fa ricco un paese che a prima giunta sembra condannato alla sterilità ed alla miseria. — Si calcola che il numero totale degli operai impiegati nelle varie industrie che qui si coltivano possa toccare alle dieci migliaia, ai quali importa aggiungere tutti gli altri, che son pure numerosissimi, che emigrano annualmente per recarsi in Francia, nel Belgio, nella Spagna, ad esercitarvi varie arti e professioni, ed i quali per la massima parte ritornano con risparmi più o meno considerevoli, frutto delle loro fatiche e della loro parsimonia; e vi potrei citare molti esempi di famiglie che da umilissime origini sonosi alzate a comodo stato, non con altri mezzi che con questi. E per vero, per codeste colline, in queste valli raro è che incontriate quegli accattoni e quegli oziosi, che troppo spesso in altre provincie vi assediano colle loro importunità. Il lavoro è qui realmente la legge, e dovrei dire, la tendenza e l'abitudine universale.

Al che io credo si debba pure attribuire in ispecie l'amore dell'ordine, e il rispetto delle leggi che sono qui doti comuni alla generalità degli abitanti. Liberali e teneri del progresso, quanto altri chicchessia, i biellesi appunto perchè uomini dediti ai commerci ed all'industria comprendono che se il libero reggimento è la prima condizione di qualunque miglioria sociale, la tranquillità e la pace interna sono al tempo istesso indispensabili alla conservazione del bene che già si ottenne ed al conseguimento di quei maggiori che si sperino. E mi è grato il rendere qui pubblica testimonianza alla saviezza delle opinioni, dei sentimenti, e del contegno degli abitanti di questa provincia. — Meriti tanto più grandi e degni d'encomio in quanto che sono meno comuni negli uomini della classe operaia, facili ad essere tratti a chimeriche speranze e ad eccessivi desiderii dalle lusinghe della imaginazione, e della passione.

Ma è pur da avvertire che a mantenere e svolgere quel buono spirito concorre efficacemente l'opera sia dei cittadini della classe più agiata, sia della pubblica amministrazione. Parecchi istituti si fondarono qui e durano e fioriscono grazie al patriottismo, alla solerzia ed alla generosità privata; fra i quali in ispecie giova citarvi la scuola d'arti e mestieri da anni parecchi con felice pensiero istituita e la quale ha dati, e continua tuttavia nel dare ottimi frutti, ed utile risultamento. Ed ora che si sta promuovendo la creazione di un collegio nazionale si pensa di aggregarla a questo; lodevole divisamento, perocchè per l'una parte l'istruzione tecnica o professionale sarà così aggiunta alla elementare e letteraria; e per l'altra si sarà risparmiata la spesa d'una scuola e d'un professore nuovo per una materia, l'insegnamento della quale in Biella si può dire antico.

Un' altra istituzione si sta pure attuando, quella cioè di una società di patronato per rendere migliore la condizione materiale e morale dei detenuti nelle carceri di Biella per mezzo specialmente della loro applicazione al lavoro. L' iniziativa di questo filantropico divisamento, per ogni rispetto degno dei maggiori encomi, è dovuta all'egregio intendente di questa provincia, il cav. Viani, noto già nella carriera amministrativa per i molti servigi resi allo Stato, e per la benevolenza e la stima che si seppe mai sempre acquistare in tutte le altre provincie che ebbe prima a reggere; ed al quale questa di Biella va già fin d'ora debitrice di insigni benefizi.

L'istruzione della classe popolana è anch'essa efficacemente promossa dalla filantropia dei cittadini, e dallo zelo dell'amministrazione. Da alcune tavole statistiche officiali, compilate per cura dello stesso signor intendente cav. Viani, si rileva che la provincia di Biella, può sotto questo aspetto venir annoverata fra quelle che si trovano in migliori condizioni. Diffatti sopra 95 comuni, appena se ne trovano *quattro* che manchino di scuole pubbliche; ma è da [illegible]

vertire però che *trentatre* comuni ne furono dotati solo da un anno, cioè solo dacchè il cav. Viani assunse la direzione di questa provincia.

Oltre alle scuole maschili sonvi 52 comuni che hanno pure scuole per le femmine; le varie scuole sono sussidiate per la massima parte, cioè per *cinquantaquattro* sopra 91 dai redditi di varie opere pie applicati specialmente a quest'oggetto; ad altre *diciannove* provvedono le largizioni de' privati; le rimanenti *diciotto* sono sostenute dal governo. Il numero degli allievi che le frequentano varia secondo le stagioni. Si calcolò che nell'estate le scuole pubbliche sono frequentate da 2409 maschi e 2174 femmine, in tutto 5523 scolari; nell'inverno queste cifre si raddoppiano, cioè i maschi salgono a 6698, le femmine a 4320, in tutto 11,016. Ai quali sono da aggiungere gli allievi delle scuole private, cioè l'estate 421 maschi, 570 femmine, in tutto 991; l'inverno 1486 dei primi, 637 delle seconde, in tutto 2113. Fra i maestri delle scuole pubbliche 49 sono secolari, 103 ecclesiastici, 3 regolari. La spesa totale è di 67,271 lira, cioè 45,744 per le scuole maschili, 20,507 per le femminili, delle quali 44,707 le pagano i municipii, 12,760 si cavano da pii lasciti, 2,504 da beneficenze private, 1300 le dà il governo a titolo di sussidio. Gli stipendii dei maestri variano dalle L. 500 alle 800; ma la media è di L. 500. In questa parte fuor d'ogni dubbio son necessarii maggiori sacrifizii, affinchè la retribuzione degli insegnanti meglio risponda alla gravità delle fatiche e delle sollecitudini che si trae seco l'arduo uffizio d' istitutore; ma non dubitiamo punto che la solerzia degli amministratori di così cospicua provincia, e la chiaroveggente generosità de'suoi abitanti vorranno in breve provvedere anche a questo bisogno, che è ad un tempo debito di giustizia, del che già ne porge sicuro argomento l'aumento così considerevole che nel bilancio di questo anno ricevette la somma precedentemente stanziata per le spese dell' istruzione dei comuni della provincia.

Torino, 21 settembre.

RIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE DEI COMUNI.

IV.

La soverchia picciolezza dei comuni nè conferisce alla libertà dei cittadini, nè a buona amministrazione, nè a prosperità del comune. Nei comuni molto piccioli avviene ordinariamente che una persona sola padroneggi, e spesso egli è un segretario, un maestro od altro stipendiato che governa le volontà, le elezioni e l'amministrazione. Per conservare l'autonomia apparente e l'apparenza della libertà e dell'eguaglianza coi grandi comuni, i comuni molto piccioli sono costretti a mantenere a pubblico stipendio uffiziali particolari ed a fare tutte le spese d'una particolare amministrazione; e così non ricavano frutto da quel danaro, che potrebbero spendere in opere di pubblica utilità. Facendo quest'avvertenza, noi non intendiamo dire che i piccoli comuni debbano essere distrutti, nè vogliamo consigliarlo, perchè dall'un canto sappiamo quanto sia difficile ed odiosa opera; e d'altra parte siamo persuasi che sia utile nell'ordine morale il mantenere quelle associazioni primitive, a cui gli uomini sono molto affezionati. Ma crediamo si debbano studiare temperamenti, pei quali si riesca a conciliare la conservazione dei piccoli comuni colla buona amministrazione e colla maggiore prosperità dei popoli. Al che, a parer nostro, giova stabilire una categoria di *comunelli* o di *comuni appodiati* secondo gli esempi che si hanno in altre parti d'Italia.

Si vorrebbe innanzi tutto determinare il numero della popolazione riconosciuta necessaria a costituire un comune. Sembra a noi, che in pianura non dovrebbe essere minore di mille e cinquecento anime; in montagna non minore di mille. Ciò posto, entrerebbero nella categoria dei *comunelli* o dei *comuni appodiati* tutti quegli attuali comuni, che hanno minore popolazione. Allora si può procedere in due guise, secondo che torna più opportuno, più facile e più gradito. Per alcuni luoghi si associano più *comunelli*, e di quello che è più centrale, più ricco, più accetto agli altri si fa il comune: gli altri restano *appodiati*. In altri luoghi, i piccoli comuni divengono *appodiati* d'un comune già costituito.

Ogni comune appodiato dovrebbe avere un vice-sindaco, ed un consiglio delegato; i quali adempirebbero nel paese proprio a tutti quegli uffici che sono di pertinenza delle magistrature comunali. Avrebbero nel consiglio del comune un numero di consiglieri non già proporzionato alla popolazione generale di tutto il comune, ma ragguagliato alla loro propria popolazione. I vice-sindaci ed i consigli delegati dei comuni appodiati farebbero ogni anno i bilanci speciali, li sottoporrebbero alla deliberazione del consiglio del comune, e sarebbero poi incaricati di eseguirli nella parte che risguarda l'appodiato. Per le nomine dei medici e dei maestri di scuola, i comuni appodiati dovrebbero essere pienamente liberi ed indipendenti, allorquando li stipendiassero del proprio. Allora procederebbero all' elezione, convocando tutti i capi di famiglia innanzi al vice-sindaco ed al consiglio delegato. Abbiamo esempi di paesi, ne' quali l'elezione di siffatti ufficiali dei comuni appodiati si fa in codeste adunanze per libero suffragio.

Con somiglianti temperamenti, ed altri migliori che il Parlamento ed il governo potrebbero studiare e trovare, si conserverebbero ai piccoli comuni il decoro ed i vantaggi d'una magistratura municipale, la sovrintendenza e la direzione della speciale amministrazione, e la libertà della scelta di quegli uffiziali, in cui è necessario che i cittadini abbiano piena fiducia. E d' altra parte sarebbero scemate o tolte le spese del mantenimento d'altri ufficiali, e di amministrazione; e l'associazione dei comuni piccoli, o la riunione loro a quelli che sono già costituiti, farebbe abilità di quelle spese di utilità pubblica, a cui i piccioli comuni separati non possono bastare.

Ricercando nella riforma dell'amministrazione dei comuni non solo i mezzi per sicurare la libertà e la prosperità di quelli, ma eziandio l'economia di tempo e di danaro per lo Stato, e la pubblica soddisfazione, noi abbiamo pensato, che sarebbe conveniente il provvedere, che gli esattori dei comuni riscuotessero le imposte anche per lo Stato con quelle guarentigie e malleverie che il governo stimerebbe opportune. Nè questa è una novità; chè non solo ciò si praticava anticamente in molti Stati; ma oggi pure in Toscana i *camarlinghi* dei comuni esigono le tasse per lo Stato. I vantaggi economici di codesta pratica sono così manifesti che non ci pare necessario il provarli per via di ragionamento; e ci contentiamo di pregare il Parlamento ed il governo a ricercare, se fra noi possa essere recato ad atto.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Volendo provvedere perchè coloro che aspirano all' insegnamento delle varie classi di grammatica compiano studi ed esami sufficienti ad assicurare la loro attitudine, sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È istituito nella università di Torino un corso normale per gli aspiranti al grado di professore di grammatica latina.

Questo corso è di due anni.

Coloro che intraprenderanno tale corso dovranno frequentare nel primo anno la scuola di istituzioni di belle lettere, quella di grammatica greca e generale, quella di storia antica, e quella di archeologia.

Nel secondo anno frequenteranno quelle di letteratura italiana, di letteratura latina, di metodo applicato all' insegnamento del latino e dell'italiano, di storia antica e di archeologia.

Art. 2. Niuno è ammesso a questo corso, il quale non abbia ottenuto il grado di magistero: potranno tuttavia esserne dispensati dal ministro di pubblica istruzione, previo il parere del consiglio superiore, quelli che avessero compiuto regolarmente il corso di teologia.

Art. 3. Per l'esame finale del primo anno gli alunni eseguiranno in iscritto due versioni, una dall'italiano in latino, ed un'altra dal latino in italiano, oltre ad un lavoro d'invenzione in lingua italiana sui temi che verranno proposti dal professore di istituzioni di belle lettere.

Per quello del secondo anno, oltre due versioni ed un lavoro d' invenzione come nel primo, faranno un componimento in versi latini elegiaci. I temi di questi lavori verranno assegnati dal preside o vice-preside della classe di lettere.

Nell'esame verbale del primo e del secondo anno il candidato dovrà rispondere alle interrogazioni dei singoli professori del corso, cui si riferisce l'esame, e quindi leggere i proprii lavori.

Art. 4. Questi esami saranno dati ad un solo candidato per volta, ed a porte aperte. Per essere approvato il candidato deve avere favorevoli i due terzi dei voti.

Art. 5. Superato con successo l' esame del secondo anno, il candidato sarà ammesso a prendere l' esame pubblico davanti l' intera classe di lettere, in conformità dei vigenti regolamenti. Approvato in quest' ultima prova, per cui si richiedono pure i due terzi dei voti favorevoli, il candidato riporterà le patenti di professore di grammatica.

Art. 6. Per l'avvenire non si approverà alcuno per l'insegnamento della grammatica latina, il quale non abbia compiuto regolarmente il corso istituito col presente decreto. Sono però eccettuati dall'obbligo di frequentarlo gli incaricati provvisorii dell' insegnamento della grammatica in qualche pubblica scuola in mancanza di professori patentati, e dopo due anni di lodevole esercizio; nonchè i maestri di quarta classe di latinità in esercizio di pubblici insegnanti da un quinquennio in dette scuole, i quali potranno divenire professori di grammatica mediante i due esami privati ed il pubblico, di cui negli art. 3 e 5.

Art. 7. Sono dispensati da un anno di corso, purchè ne prendano l' esame, i soggetti laureati in una delle facoltà. Godranno eziandio dello stesso favore coloro i quali abbiano compiuto il corso regolare di teologia.

Art. 8. Per l'avvenire non saranno ammessi ad insegnare nelle scuole inferiori di latinità se non coloro che avranno riportato le patenti di professori di grammatica.

Disposizioni transitorie.

Art. 9. Quanto alla Savoia saranno mantenute le pratiche attualmente in vigore, infino a che con disposizioni speciali non venga altrimenti ordinato.

Art. 10. Il nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione ci proporrà un progetto di legge, che riordinando la distribuzione dei posti gratuiti nel collegio delle provincie, faccia luogo anche ai giovani aspiranti al corso di grammatica.

Il predetto nostro ministro di Stato è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli atti del governo.

Dat. Moncalieri il 10 settembre 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Gioia.*

— Con altro real decreto, in data di Moncalieri 10 settembre, sarà d'or innanzi provveduto per via di esame di concorso, aperto a tutti, ai luoghi che si rendessero vacanti di alcuno degli ufficii del ministero di pubblica istruzione, o delle segreterie delle regie università.

— Con altro decreto reale in data di Torino 15 settembre, il vacante collegio elettorale di Acqui è convocato pel giorno *cinque* del prossimo ottobre, onde proceda ad una nuova elezione del suo deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel successivo giorno *dodici*.

LOMBARDIA. — La *Gazz. di Cremona* reca la seguente sentenza.

Comendulli Amadeo, detto Patrizzi, nato e domiciliato in Regona, distretto di Pizzighettone, provincia di Cremona, d'anni 25, cattolico, ammogliato, con due figli, di professione contadino, e Merlo Giuseppe, nato in Maleo, distretto di Codogno, provincia di Lodi, domiciliato in Regona, d'anni 47, cattolico, ammogliato, con 4 figli tessitore di professione, furono convinti per la confluenza delle circostanze della rapina commessa il giorno 11 aprile a. c. sulla strada comunale che da Grotta d'Adda conduce alla strada postale cremonese, a danno di Zerbi Ernesto e Delmati Luigi, portatori di una somma di 16000 lire austriache che fu però salvata per soggiungere di una numerosa compagnia di contadini.

Macalli Giuseppe, nato in Castellone, distretto di Soresina, provincia di Cremona, domiciliato in Soresina, d'anni 37, cattolico, ammogliato, con 4 figli, giornaliere avventizio, fu pure convinto per la confluenza degli indizi i più evincenti della rapina commessa il giorno 25 maggio a. c. sulla Provinciale di Bergamo tra S. Martino e Dosso Baroardo a danno del curato don Anselmo Bandera, dell'oste Luzzini Giosuè e Ferrari Pasquale, dai quali pregava l'elemosina, ma coperto il viso con un fazzoletto, e armato di un grosso coltello, tenendo fermo in pari tempo la carrozza in cui si trovavano i sunnominati aggressi.

Fu perciò condannato oggi giorno dal consiglio statario a senso del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky e dell'articolo 35 di guerra, il Comendulli Amedeo a 18 anni, il Merlo Giuseppe e Maccalli Giuseppe a 20 anni caduno di lavori forzati in ferri pesanti.

Rassegnata questa sentenza all' imperiale reale comandante della città e provincia, ho trovato di confermarla in ogni sua parte e fu pubblicata alle ore 2 1/2 pomeridiane.

Cremona, il 12 settembre 1851.

KINTZL *colonnello.*

FIRENZE, 15 *settembre.* — Il presidente della deputazione nominata per la colletta onde inviare un numero di operai toscani alla grande esposizione di Londra crede suo debito di far noto come dal superiore governo è stato approvata la infrascritta

Nota dei professori, manifatturieri, ecc. da inviarsi all'esposizione di Londra.

1. Corsi Luigi di Firenze, per la prima categoria della fusione dei metalli, specialmente del ferro e loro leghe.
2. Milani Pietro domiciliato, in Firenze, per la medesima categoria.
3. Cerù Carlo di Lucca, per la seconda categoria della lavorazione del ferro malleabile.
4. Parenti Gasparo di Nugala, per la quinta categoria dell'agricoltura e strumenti rustici.
5. Maffei Luciano Giuseppe di Firenze, per la settima categoria della filatura e tessitura di lana, cotone, canapa e seta.
6. Mazzoni Rodolfo di Prato, per la medesima categoria.
7. Pastorini Giusto di Firenze, per la tredicesima categoria della lavorazione a stozzo dell'argento e del placqué e lavori di chincaglieria.
8. Pierucci Mariano di Pistoia dimorante in Pisa, per la quattordicesima categoria degl'istrumenti di fisica, matematica e orologeria.
9. Panni Giulio di Siena dimorante in Firenze per la medesima categoria.
10. Micheli Giuseppe di Livorno, per la sesta categoria delle costruzioni navali.
11. Buyet professore Giuseppe Stanislao, per la categoria ottava per la stampa sui tessuti di ogni sorta, e loro apparecchi, e per la nona sulla concia di pelli e di cuoiami.
12. Bechi Emilio Aiuto professore di chimica in Firenze, per le categorie 10, 11 e 12 comprendenti la tintoria, la verniciatura di ogni genere, la fabbricazione di prodotti chimici, la vetreria, gli specchi, ec.

Crede pure suo debito di far noto, come nè il professore Bechi, nè il prof. Buyet, nè il Micheli avevano domandato di far parte della spedizione, ma caldamente pregati dalla deputazione accettarono.

V. CAPPONI *presidente.*

— Con una lettera inserta nel *Costituzionale* il professore Bechi rinunzia di far parte della spedizione di Londra.

— *Monumento a Giuseppe Pianigiani.* — Ieri nel palazzo municipale vi fu adunanza dei 50 deputati per l'erezione di un monumento a Pianigiani, era presieduta dal gonfaloniere, e dopo una viva discussione fu deciso che il monumento dovesse consistere in una *Statua* da porsi nella piazza dei Rozzi sopra un grandioso imbasamento. Ad eccezione di tre bassorilievi, che per l'esecuzione di essi fu scelto il sig. *Dupré*, il lavoro fu affidato al sig. Becheroni il quale aveva fatto il disegno. Questa cosa incontrò la soddisfazione generale, giacchè così sarà aperto il campo ad un altro giovane artista, il quale da molti anni era rattenuto dalla mancanza di circostanze.

Siena, 18 settembre 1851. GIO. CASINI.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 17 *settembre.* — L' Esposizione universale continua ad essere visitata da un numero ragguardevolissimo di persone, in questi ultimi giorni vi fu una recrudescenza di curiosità molto sensibile; il numero dei visitanti è stato di 62,622, e l'entrata ammontò alla somma di 3,009 sterlini.

— Il *Morning Chronicle* annuncia che gli *operai piemontesi* sono andati a Manchester, dove furono con grande cortesia accolti dal *maire* cui erano raccomandati; essi visitarono i principali stabilimenti manufatturieri della città e ripartirono dopo aver ringraziato il *maire* con un caldo indirizzo del ricevimento che loro aveva fatto.

— Si parla della scoperta fatta da un certo Solomans di Cincinnati, America, di una macchina a gaz destinata a tener luogo delle macchine a vapore per la navigazione, mercè la quale una traversata che per l'addietro costava 1800 scudi non ne costerà più che 50, rimanendo uguale la velocità; la forza della macchina è di 25 cavalli. (*M. Advertiser*).

— Si parla molto nei circoli della nomina del governatore di Malta. La nomina del tenente colonnello Reid a quel posto è avvenuta per il solo motivo ch'egli aveva piaciuto al principe Alberto nelle sue funzioni di commissario regio dell'esposizione. Il colonnello Reid è uomo di corta esperienza officiale, eppure gli viene posposto un vecchio militare. Il luogotenente generale Ellis che comanda le forze di quella guarnigione sarebbe stato più meritevole di essere innalzato alla carica di governatore. Dopo tali fatti non deve recar meraviglia la triste condizione delle nostre colonie. (*Idem*).

— Nel corpo diplomatico inglese sono stati fatti i seguenti traslocamenti. Il signor James Hudson, ministro presso la corte di Rio Janeiro è stato nominato nella stessa qualità presso il granduca di Toscana. Il sig. Henry Southern, ministro presso la repubblica argentina è mandato al Brasile e gli viene sostituito il capitano Gare, console a Uruguay.

— Si dice che il vescovo d'Oxford deve andare in Isvizzera per visitare alternativamente i cantoni protestanti e i cattolici e osservare la loro condizione sociale per farne uso nella prossima sessione parlamentare. Si dice che spingerà le sue investigazioni sino nello stato pontificio.

— Il sig. Hume ha riunito un buon numero dei suoi elettori a Town-Hall.

L'onorevole oratore disse loro ch' egli avea sempre combattuto l' interesse di classe, che la riforma essendo ben avviata bisognava prepararsi a lottare contro gli Stati-Uniti, la sola potenza cui l'Inghilterra possa ancora temere. Per diminuire la spesa, così crede l'oratore, il popolo deve avere la direzione della fabbrica delle imposte, vale a dire della Camera dei comuni. Bisogna dunque domandare che ogni padre di famiglia sia elettore; ciò che porterebbe il numero degli elettori da 900,000 a 3 o 4 milioni. Con questa concessione e alcune altre, il ministero darebbe soddisfazione al paese, ed aggiungerebbe incremento al benessere nazionale. Questo discorso fu salutato da vivi applausi, e il *meeting* si separò tranquillamente. (*D. News.*)

ARTICOLO DELLA BORSA. — Quest'oggi era l'ultimo giorno in cui godevasi del vantaggio di 2 per 0/0 offerto ai sottoscrittori del nuovo imprestito austriaco; ora non sarà più che di 1 per 0/0 sino al 23 corrente. Egli è probabile che a quest'ora sarà decisa la sorte di questo imprestito, per altro se hassi da giudicare dietro le lettere arrivate oggi dall'Alemagna meridionale, i risultati non sono troppo splendidi. A Vienna, malgrado che i principali negozianti abbiano sottoscritto ciascuno per 10 mila lire sterline non si crede che si possa metter insieme più di 500 mila sterline, e le lettere ricevute a Londra questi ultimi giorni da Francoforte, da Amsterdam e da Bruxelles non promettono risultati più favorevoli. (*Times*).

— Il luogotenente generale sir John Bargoine fa in questo momento la più minuziosa ispezione delle fortificazioni nelle isole della Manica e sulla costa occidentale dell'Inghilterra.

IRLANDA. — Il *Times* ha da Dublino in data del 16.

Ieri le persone che avevano prolungato la loro passeggiata sul lido di Kingstown furono non poco stupiti di veder sbarcare dal vapore il primo ministro lord John Russell e la sua famiglia. I curiosi politici non mancheranno di lambiccarsi il cervello per indovinare il motivo della visita del nobile lord alla metropoli irlandese.

SPAGNA. — MADRID, 13 *settembre.* — Ieri è corsa la voce che due ministri fossero intenzionati di dismettersi dal loro posto. Noi diamo questa notizia come proveniente da persone degne di considerazione. (*Nacion del* 17).

— Abbiamo appreso, dice la *Epoca*, che in occasione degli avvenimenti di Cuba, il governo ha fatto chiamare per consultarli i generali i quali hanno comandato in quella isola, e fra essi il conte Alcoy generale, e naturalmente anche il generale Armero, ministro della marina. Si dice che nuove truppe saranno inviate alle Antille, e che si è riconosciuta la necessità di aumentare il numero dei piccoli battelli a vapore di guerra come maggiormente atti a proteggere le spiaggie di Cuba.

— Il ministero attende al progetto di legge sulla tariffa doganale, il quale deve essere uno dei primi sottomessi alla decisione delle Cortes appena radunate. La commissione delle finanze continua a radunarsi.

— Si parla molto del progetto sul ritorno del generale Narvaez in Ispagna. Questo progetto è commentato in varie guise dai diversi partiti.

BELGIO. — La *Nation* di Bruxelles annunzia che il partito democratico si asterrà dal prender parte alla elezione senatoriale che avrà luogo il 27 di questo mese. (*Presse*).

— Gli organi della opposizione clericale riproducono tutti, con grandi elogi ed aderendovi interamente, il nuovo articolo della *Patrie* di Parigi, contro il progetto di legge relativo ai lavori pubblici. L'accusa di socialismo data a quel progetto par loro molto bene applicata. La condanna espressa contro l'intervento del governo in simili materie pare ad essi giustamente meritata. Ora, siccome quei fogli riflettono esattamente i sensi, le vedute e le intenzioni degli uomini politici del loro partito, noi siamo sempre più autorizzati a dire che il successo dei candidati ecclesiastici alle elezioni del 26 di questo mese, produrrebbe per forza l'abbandono del progetto di legge sui pubblici lavori. (*Indépendance Belge*).

FRANCIA. — PARIGI, 18 *settembre.* — Leggesi nel *Bulletin de Paris*: Ritornano in campo le candidature; quella del presidente, sebbene pecchi d' incostituzionalità, trova sempre un difensore ardente, ma alquanto sfiduciato, nel dottore Véron, il quale ha fatto stamane una carica a rompicollo addosso al sig. Duvergier de Hauranne ch'egli appunta di tradir Napoleone; il vero è che ha contro lui una vecchia ruggine. La candidatura del principe di Joinville non è tanto ben sepolta da non lasciar timore ai suoi seppellitori di vederla risorgere dalla sua tomba; quella del sig. Larochejacquelein scintilla in una mezza dozzina di quelle gazzette che portano una stella in fronte; finalmente le candidature democratiche pullulano che fanno paura.

— Il sig. Langlois, direttore della lotteria delle verghe d'oro, è rivocato dalle sue funzioni. Un'ordinanza del prefetto di polizia dichiara la lotteria chiusa e proibisce ogni vendita pubblica di biglietti. La stessa ordinanza incarica il sig. Oudine di procedere immediatamente alla liquidazione della lotteria. (*Presse.*)

— I consigli di circondario hanno aperta la seconda parte della loro sessione. Siamo fortunati di poter annunciare che il consiglio di circondario di Nancy debb'essere aggiunto alla

lista numerosa che abbiamo data dei consigli che hanno emesso il voto della revisione della costituzione. (*Journal des faits*).

— Il sig. Nicolas, detto Gabriele, libraio, è comparso oggi (18) innanzi alla corte d'assise della Senna per essere stato scoperto detentore di vari esemplari delle opere: *L'évangile du peuple* per Alfonso Esquiros; e *Le Banquet des égaux*.

Dopo aver ascoltato il sig. Desmarest in favore del prevenuto, il giurì ha sentenziato per la colpabilità, mitigata per essersi ammesse circostanze attenuanti. La corte per conseguenza ha condannato il sig. Nicolas a due mesi di carcere e a 300 lire di ammenda, ordinando la distruzione degli esemplari. (*Patrie*).

— I condannati politici di Lione si sono simultaneamente appellati alla corte di cassassione contro la sentenza pronunziata dal consiglio di guerra. Si trattava di sapere se si potesse fin d'ora prendere una deliberazione sul ricorso in cassassione, o se non fosse necessario, perchè si potesse decidere sul ricorso, che il consiglio di revisione avesse prima deciso sul ricorso di cui si tratta.

Il sig. Isambert consigliere ha fatta la relazione.

L'avvocato generale ha conchiuso non doversi per ora ammettere l'appello dei condannati.

I signori Duboy e Hardouin hanno dichiarato rimettersi pienamente alla sapienza della corte.

La corte, presieduta dal sig. Rives, ha dichiarato non esservi luogo pel presente a decidere sopra il ricorso dei condannati di Lione.

SVIZZERA. — Argovia. — Il gran consiglio ebbe il 15 una tornata, in cui adottò il progetto di quel corpo, di riunire quanto prima gli elettori per nominare una nuova costituente. (*Journal de Genève*).

— Da un calcolo fatto dall' *Eidgenössische Zeitung* di Zurigo, risulta che sopra 7 od 8 milioni di sostanze che possedevano i conventi soppressi, non se ne sono ancora impiegati che da 3 a 4 milioni, e domanda che se ne sia fatto degli altri.

ALEMAGNA. — Berlino, 14 *settembre*. — La *Nuova Gazzetta di Prussia* annuncia che in occasione delle conferenze tenute ad Ischl fra i due presidenti dei gabinetti di Vienna e di Berlino, la Baviera aveva tentato di far abrogare la decisione della Dieta concernente le mutazioni da introdurre in forza della medesima nelle costituzioni particolari, ma l'intento andò fallito a motivo dell'accordo che regna fra il signor de Manteuffel ed il signor de Schwarzenberg.

— Un fatto importantissimo sotto il punto finanziario si rivela attualmente in Prussia. Si ricorderanno i lettori, che i bisogni pressanti del 1848 aveano forzato il governo a fare un imprestito per soscrizioni volontarie al tasso del 5 p. 0[0; il governo si era riservato il diritto di rimborsare a suo piacimento l'imprestito, e al pari. Il ministro delle finanze di Berlino ha annunziato, che a partire dal 1 ottobre l'interesse di queste obbligazioni sarà ridotto dal 5 al 4 1[2 p. 0[0, invitando tutti i detentori delle medesime i quali non si trovassero paghi a questa riduzione, a ripetere il capitale delle somme imprestate, che sarà loro restituito al 1 aprile 1852. Si pensa generalmente che veruno si presenterà pel rimborso, giacchè le rendite attuali del 4 1[2 per 0[0 valgono 104 alla borsa di Berlino. Alcune corrispondenze dicono inoltre che la banca di Prussia presterà il suo soccorso al governo per questa operazione.

— Qualche giornale francese annuncia che parecchi ambasciatori stranieri hanno chiesto l'estradizione di diverse fra le persone arrestate a Parigi. Noi faremo solamente osservare che l'ambasciatore di Prussia a Parigi non ha ricevuto ordini a questo riguardo.

— La città libera di Brema si mostra disposta ad accedere al trattato conchiuso ultimamente tra la Prussia e l'Annover.

— Gli antichi Stati dell'impero hanno reclamato dalla Dieta germanica la garanzia dei diritti e privilegii loro assicurati dall'art. 14 dell'atto federale, invocando inoltre l'art. 63 dell'atto finale di Vienna che pone questi privilegii sotto la salvaguardia dell'Assemblea. È stato convenuto fra il nostro gabinetto e quello di Vienna, che per ora non sarà presa una deliberazione formale in merito a questa esigenza, ma in sostanza saranno conservati agli Stati i diritti politici propriamente detti, per ciò formeranno il primo degli Stati, ma dove il diritto di proprietà degli Stati sarà in opposizione col nuovo diritto generale, le disposizioni di questo diritto saranno mantenute. Questo è lo stesso sistema già adottato dalla Dieta germanica all'epoca delle contestazioni dei signori coi governi di Assia, di Baden e del Wurtemberg prima del 1848 quando si trattava dell'ordine comunale e del riscatto delle rendite e dei diritti fondiarii. (*Corrisp. litog.*)

Francoforte, 18 *settembre*. (*Dispaccio telegrafico*). — Il Senato della città pubblicherà domani un decreto federale con cui vengono aboliti i diritti fondamentali, e presenterà al corpo legislativo un progetto di legge molto severo contro la stampa.

AUSTRIA. — Si legge nella *Corrispondenza litografica* in data di Vienna 13 settembre.

« Un impiegato del ministero degli affari esteri è andato a Costantinopoli per decidere la questione del liberamento di Kossuth e de' suoi compagni. Il governo austriaco aveva messo per condizione che si dovessero imbarcare per l'America, ma il gabinetto inglese ha dichiarato formalmente alla Porta che i rifugiati dovevano essere messi in libertà prima del 15 settembre, lasciandoli padroni di andare in Inghilterra od agli Stati Uniti. Questa dichiarazione è stata comunicata al nostro governo il quale ne fu molto sorpreso, perchè sinora il gabinetto inglese non aveva mai parlato così esplicitamente. Il principe di Schwarzenberg ha mandato a Londra una nota energica cui sinora lord Parlmerston non ha riscontrato.

— 14 *settembre*. — La fregata americana il *Mississipì* è giunta da Smirne a Cosatntinopoli ed è ripartita senza prendere Kossuth ed i suoi compagni.

RUSSIA. — Pietroburgo, 2 *settembre*. — L'imperatore e l'imperatrice sono partiti il 31 agosto alle 3 1[2 del mattino colla strada ferrata e giunsero alle 11 della stessa sera in Mosca, percorrendo 607 verste, ovvero 152 ore di cammino in sole 19 ore e mezzo, compresovi il tempo delle fermate e quello impiegato nel visitare alcuni lavori.

(*Gazz. delle Poste di Francoforte*).

DECESSI *del* 19 *settembre in Torino*. N. 20
Del 20 » 14
Dal 1 gennaio, totale N. 4145

ULTIME NOTIZIE.

Bertolini piemontese proprietario dell' albergo di *Nenton* in Londra, offerse L. 150 per la spedizione degli operai in Londra.

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* del 20 pubblica il seguente avviso della congregazione municipale della regia città di Milano:

Domani, giorno 21, giungerà da Monza a Milano S. M. I. R. A. Francesco Giuseppe I imperatore e re, ed entrando verso le ore 9 antimeridiane per la Porta Orientale volgerà pei bastioni a mano destra alla volta di piazza d'armi per la militare rivista, percorrendo poscia le contrade Cusani, dell'Orso-Olmetto, del Monte di Pietà, della Croce rossa, del Monte, il corso Francesco e la corsìa del duomo per assistere nella metropolitana alla santa messa, dopo la quale si recherà nell'I. R. palazzo di corte.

Si pubblica tale annunzio in relazione all'avviso municipale 17 corrente, num. 20861 per norma dei proprietari ed abitanti dei fabbricati lungo le accennate vie nell'allestire gli adornamenti delle finestre e dei balconi con drappi.

Dei quali adornamenti alle finestre ed ai balconi vorranno pure essere decorati il corso ed il borgo di Porta Orientale, nella probabilità che l'augusto sovrano vi faccia passaggio nel dì medesimo.

La sera della stessa domenica è destinata per la generale illuminazione della città, prenunciata coll'avviso municipale sovracitato.

La congregazione municipale, che ha disposto di contrassegnare la presente occasione anche coll' elargizione della somma di lire 20,000 a sussidio delle pie case d'industria e di ricovero in questa città, si confida che la popolazione vorrà concorrere dal suo canto allo scopo che la generale accoglienza incontrar possa il sovrano aggradimento.

Milano, 20 settembre 1851.

A. Pestalozza, *podestà*.
Barabani, *assessore*—Giani, *vice segr.*

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 19 settembre 1851.

Sommario. — Il colpo di Stato. — La sua forma, e i suoi autori. — Il progetto del signor Carlier. — I 64 rappresentanti. — Morte dell'*Évènement*. — Nascita dell'*Avènement*. — Victor Hugo.

Io temo che voi possiate confondere tutto ciò che vi ho detto d'un colpo di Stato imminente con tutte le voci che la stampa va pubblicando da due mesi. Ciò spiega, perchè in questo momento tutti i giornali e le corrispondenze taciono su questo rapporto. A meno di speciali informazioni come quelle che sono a mia cognizione, non si può parlare su questo soggetto. Io insisto oggi onde siate ben penetrati della attuale situazione. Nulla vi è di più serio, e la Francia dopo la rivoluzione di Febbraio non s'è forse trovata giammai in una più grave crisi.

Il signor di Joinville s'avanza colla sua armata che si fa ogni giorno maggiore. Si è dunque risoluti di finirla con lui e con tutti i concorrenti. Non v'è disaccordo che sull'epoca e la forma. Ecco fra tutti i progetti studiati quello che sembra oggi prevalere nei consigli dell'Eliseo.

Il signor Persigny vedendo che il presidente non è disposto ad eroiche e pretoriane soluzioni, ha sentito il bisogno di dare ai suoi piani l'autorità di qualche personaggio più grave di lui stesso. Si è dunque posto in rapporto coi fusionisti, e dopo un lavoro di più giorni i signori Guizot e Molé con quella pratica di medici politici che hanno ucciso tutti i governi colle regole, han dato la seguente formola.

« Un decreto presidenziale proclamerà, che « visto il voto unanime dei consigli generali; viste le petizioni di due milioni di cittadini « in favore della revisione, vi è titolo per « consultare il popolo sulla proroga dei poteri del presidente. Per questo solenne appello gli elettori saranno convocati sulle « basi del suffragio universale, e non colle « liste elettorali della legge del 31 maggio. — « La forma del voto sarà un *sì*, o un *no*, « iscritto sui registri a tal uopo aperti in tutti « i comuni della Francia, come si praticò nel « 1804 per l'avvenimento di Napoleone all'impero. — E perchè la maggioranza del « popolo sovrano non sia turbata in questa « operazione l'Assemblea sarà prorogata fin « dopo la proclamazione del voto del paese. »

Qualche versione abbellisce questo progetto coll'abolizione degli *octrois* in tutta la Francia, idea già sviluppata dal signor Véron nel *Constitutionnel*. E si parla ancora che in compenso verrà sospesa la libertà della stampa, onde la coscienza dei votanti non sia violentata.

Ecco il piano che rivela col mezzo degli adescamenti autori, avvezzi a fraudare la costituzione. Si sta preparando un argomento vittorioso, una replica a tutte le obbiezioni: «di che vi lagnate voi?» Si consultai il popolo tutto; andate a votare e zittite, altrimenti crederemo che voi temete del voto della Francia.

Ma ciò che non si dice si è che la constatazione dei voti con tutti i mezzi a dirigerli restano nelle mani di un potere esecutivo molto sospetto di parzialità. Ora la quistione sta precisamente in ciò, perchè le si farà dire alla Francia tutto quello che sarà di gradimento al presidente.

Ora questo piano sarà egli definitivamente adottato? o sarà posposto ad un altro? e dopo aver differito da un giorno ad un altro non è egli possibile, che si arrivi a non farne nulla? Distinguiamo: dei parenti del presidente dicevano ieri sera «noi conosciamo nostro cugino: è egli stesso il primo ostacolo a ciò che vuole: aggiornerà, e retrocederà e all' istante in cui si deciderà, sarà vinto dalle circostanze».

Questo giudizio sul carattere di Luigi Napoleone è conforme ai miei dati: è possibile che il presidente lasci radunare l'Assemblea, ma ciò non lo farà perchè abbia rinunziato ai suoi progetti decisi, ma perchè in virtù delle combinazioni eliseane si crederà rinvenire in essa un punto d'appoggio per quello che si sta apparecchiando.

In questo frattempo il signor Carlier sta filando la sua tela di ragno, nella quale pretende avvolgere nell'apertura dell'Assemblea 64 montagnardi. Ecco con quale lavoro d'induzione il signor Carlier è pervenuto a tale risultamento. Verso il finire dello scorso mese 64 rappresentanti sottoscrissero per l'imprestito Mazzini; ora, secondo la teoria del sig. Carlier, Mazzini essendo in flagrante delitto di cospirazione contro tutti i governi di Europa compresavi la Francia, e la legge percuotendo colla stessa pena tanto i cospiratori quanto quelli che loro hanno somministrato i mezzi di esecuzione in armi od in danaro, vi sarebbe luogo a procedere contro i signori:

Schoelcher — V. Hugo — Clément — Cassal Testelin — Valentin — Duché — Gleizal — Rouet — Ducoux — E. Sue — Emm. Arago — Miot — Madet — Tamisier — Salvar — Terrier — Sommier — Chouvy — Pons — Tende — Forel — Quinet — Rantian — Versigny — P. Duprat — Baune — G.l Laydet — Renaud — Martin — Favand — Brives — Gillaud — Bausept — Crémieux — Bancel — J. Favre — Arnaud (Var) — de Flotte — Roussel — Péan — Bruckner — Gambon — Santayra — Rey — Esquiros — Bajard — Bremand — Westercamp — Joigneaux — Salmon — Hennequin — Guligot — Clavier — Charassin — Carnot — Auguste Mie — Dupont de Bussac — Delbetz — Frichon aîné — Joly — Bard — Nadaud — Bertholon — Savatier — Laroche.

In forza di questa combinazione la revisione avrebbe contrari 64 voti di meno.

Io debbo aggiungere che all'Eliseo stesso il progetto del signor Carlier non è considerato come serio, e lo lasciano che si diverta con questa invenzione del suo zelo; ma fra quei che avvicinano il presidente hannovi dei rappresentanti i quali conoscono lo spirito dell'Assemblea e sanno benissimo che neppure nelle frazioni più reazionarie non si troverebbero dei complici per mettere in accusa 64 colleghi in seguito ad una interpretazione gesuitica della legge.

L'*Évènement*, morto ieri mattina, è rinato ieri sera sotto il titolo: l'*Avènement*; non c'è che il cambio di una vocale, lo stile è il medesimo. Il nuovo giornale ha ricevuto il battesimo dal signor Victor Hugo, il quale in una lunga lettera incuora i suoi colleghi al martirio, e annuncia che andrà giornalmente a spezzare co'suoi figli il pane bruno dei carcerati, figura un tantino poetica per dire che pranzerà coi suoi figli, i quali pranzeranno lautamente, com'è giusto. Quest' esagerazione di parole rivelano nel signor Victor Hugo una esasperazione che ormai è giunta al suo parossismo, e che compromette più che non serva la causa del suo figlio sì crudamente colpito.

Stamane non ci è pervenuto il giornale la *Presse*, che ci si assicura essere stato sequestrato nel giorno 19.

Spagna. — *Madrid*, 14 *settembre*. — L'*Heraldo* manda un grido di allarme di guerra probabile fra la Spagna e gli Stati-Uniti, a causa degli avvenimenti di Cuba, ed eccita il governo a prepararsi agli eventi, ed a rafforzare la marina, e spera che la Spagna uscirà vittoriosa.

— Secondo la *Revista Militar*, nell'isola di Cuba si trovano 16 reggimenti di fanteria e 2 compagnie di merito. La cavalleria ha un effettivo di 1233 cavalli.

Nessuna ulteriore notizia di Cuba. — La morte di Lopez non è nè smentita nè confermata da alcun foglio.

Vienna, 18 *settembre*. — Secondo la ***L. Z. C.*** hanno luogo giornalmente delle conferenze tra il signor ministro presidente principe di Schwarzenberg e il presidente del consiglio d'Impero barone de Kübeck. Le medesime si riferiscono a quanto si assicura allo scioglimento della questione sopra la possibilità dell'esistenza della costituzione del 4 marzo 1849 ed è perciò che si attende con ansietà sì, ma senza abbandonarsi ad illusioni, la pubblicazione dei rispettivi proclami che dovrebbero seguire immediatamente dopo il ritorno di s. m. l'imperatore. (*Corr. Ital.*)

Berlino, 15 *settembre*. — Sappiamo che la notizia della conclusione del trattato di dogana e di commercio fra la Prussia e l'Annover ha prodotto a Vienna una gran sensazione; il gabinetto è più impaziente che mai di riappiccare i negoziati concernenti il progetto di dogane e di commercio austriaco colla Baviera e col Wurtemberg. Le conferenze d' Ischl hanno prodotto un risultato favorevole ai ducati dello Schleswig-Holstein. È stato deciso che le truppe federali non evacueranno Rendsburgo se non quando sarà regolata la questione dei confini.

Russia. — Lettere particolari di Pietroborgo annunziano che la corte è inquietissima pei rovesci toccati dall'armata russa nel Caucaso. Vuolsi pel momento tenersi sulla difesa, per rinnovare in primavera la lotta raddoppiando d'energia. Dicono che l'imperatore stesso si recherà sul teatro della guerra. (*Corrisp*).

Borsa di Parigi *del* 18. — Il 5 0[0 aumentò di 15 cc. terminando a 91, 50, ed il 3 0[0 di 25 cc. facendo 56, 10. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 crebbe di 20 cc. a 91, 70, come pure il 3 0[0 a 56, 10.

Fondi esteri: Il 5 0[0 piemontese (c. R.) si alzò da 79, 80 a 79, 90. Le antiche obbligazioni di Piemonte a 975 non hanno variato.

Borsa di Parigi *del* 19. — Il 5 0[0 diminuì di 15 cc. terminando a 91, 35, ed il 3 0[0 di 20 cc. facendo 55, 90. A contanti, comparativamente ai corsi ultimi di ieri, il 5 0[0 calò di 25 cc. a 91, 45, ed il 3 0[0 di 15 cc. a 55, 95.

Fondi esteri: Il 5 0[0 piemontese (c. R.) diminuì di 15 cc. facendo 79, 75, ed il nuovo prestito di Piemonte calò da 900 a 897, 80. Le obbligazioni di Piemonte (1849) ricomparvero a 910.

S. NICCOLINI *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale la sera del 17 settembre.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 13 agosto 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L. 14,270,884 08
id. id. Torino	» 8,425,496 87
Monete e paste in cassa	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	» 14,025,591 50
id. id. Torino	» 15,525,321 7
Fondi pubblici della Banca	» 353,605 0
R. finanze c. mutuo.	» 397,350 00
Indennità agli azionisti della banca di Genova	» 950,000 02
Tratte della sede di Torino del 16 corrente	» 42 406 21
Spese diverse	» 250,707 57
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	» 54,000 00
	L. 50,995,223 20

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 32,643,700 01
per mutuo alle R. finanze	» 397,350 00
Fondo di riserva	» 289,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	» 158 26
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 50,693 68
Id. id. in Torino.	» 97,134 77
Benef. del sem. in corso in Genova	» 87,374 50
id. id. in Torino	» 148,405 73
Conti corr. disponibili in Genova	» 657,675 19
id. id. in Torino	» 892 021 8.
Non disponibile	» 35,652 63
R. Erario conto corrente	» 2,645,767 27
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	» 84,500 0.
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 16 c.	» 21,089 6.
Dividendi arretrati	» 33,809 00
Azionisti della banca di Genova per indennità	» 250 00
Creditori diversi	» 82,499 40
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti	» 4,827,209 63
	L. 50,995,223 20

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — *Riposo.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — La drammatica Compagnia Bon Martini, rappresenta: *Aristodemo*, tragedia di V. Monti. (*Replica.*)

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 22 settembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0[0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »	80					
1819 » » 1 luglio »		80 30 25				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 aprile »						
1850 » 1 agosto »	895					
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio				1630		1630
» Banca di Savoia						
Città di (4 0[0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0[0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0[0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gas (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*	*Per tre mesi.*	
Augusta »	254	253	
Francoforte S. M. »	211		
Genova *sconto* »	4 p. 0[0		
Lione »	100	99 50	
Livorno »			
Londra »	25 20	25 05	a 7 1[2
Milano »			
Napoli »			
Parigi »	100		
Roma »			
Torino *sconto* »	4 p. 0[0		

Monete contro valute legale o Bigl.i di Banca

ORO	*Compra*		*Vendita*	
Doppia da 20 Lire	20	05	20	07
— di Savoia	[illegible]	73	28	77
— di Genova	79	50	79	60
Sovrana nuova	35	08	35	15
— vecchia	[illegible]	90	35	
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 0[00			

Tipografia Ferrero e Franco, Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's street. P. A. Delisy, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova York, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

Anno IV. Torino, Martedì 23 Settembre 1851. Num. 1156.

RIVISTA.

Da Terni, Stato romano, un altro tentativo di assassinio sulla persona di un tal Boschi, innocuo e pacifico cittadino, percosso di dodici ferite.

I giornali di Lombardia continuano la loro descrizione del viaggio dell'imperatore.

La Francia vede con grande ansietà avvicinarsi il 1852. A niuna mente umana è dato il calcolare le future probabilità. Credesi piucchè mai al colpo di Stato; ma il come, il quando, sono argomento a supposizioni infinite e inestricabili. La candidatura del principe di Joinville guadagna terreno ogni giorno. Il ritiro del signor Faucher pare ormai inevitabile. Luigi Napoleone temporeggia e si prepara; e sembra che la legge del 31 maggio sia per essere abrogata e si pensi di fare un'altra volta appello al suffragio universale.

Mentre la Francia vive inquieta per le incertezze ed i pericoli del domani, l'Inghilterra prosegue a cogliere nella pace e nella sicurezza i frutti del suo genio commerciale. L'epoca della chiusura della Esposizione si avvicina rapidamente, e nazionali e forestieri si accalcano nelle immense gallerie del palazzo di cristallo per ammirarvi un'ultima volta, finchè vi è tempo, le meraviglie dell'industria mondiale. Le varie questioni relative alla sua chiusura vennero definite, ma ignorasi ancora quale destinazione sia per ricevere la somma prodotta dallo spaccio dei biglietti d'ingresso, ed eccedente il totale delle spese occasionate dall'Esposizione. Primeggia fra i varii progetti quello di dare un largo premio agli uomini che colle proprie cure contribuirono ai buoni risultamenti di quella.

In politica nulla, se non sia un pranzo offerto al signor d'Israeli dalla società d'agricoltura di Bucks, nel quale, secondo il consueto, il facondo oratore pronunciò uno dei soliti discorsi d'opposizione protezionista, che poté destar gli echi della sala dove fu recitato, non certo quelli del paese.

Di Germania nulla d'importante; non che manchino le dicerie, ma le prove ed i fatti. La *Corrispondenza litografata* accenna però ad un dispaccio telegrafico, il quale annunzierebbe l'adozione per parte della Dieta della proposta per l'abolizione dei diritti fondamentali, e la sua prossima pubblicazione.

Circolano sempre le medesime voci, smentite oggi, riprodotte domani, del concentramento di alquante truppe sotto Francoforte, e per certo nulla vi è in ciò d'improbabile o di strano.

Altri dispareri dividono la Dieta; poichè i grandi Stati ridomandano i privilegi che aveano prima del 1848; ed i minori, secondo è naturale, fanno opposizione onde conservarsi il sistema di eguaglianza che la rivoluzione loro procacciava.

Il direttore della polizia di Vienna Newiss dee fra breve recarsi a Parigi onde assumere sui luoghi più precise informazioni circa la congiura gallo-tedesca.

A Praga arresti numerosi, per voci sediziose, e per detenzione d'armi.

La Spagna continua ad essere vivamente preoccupata dagli affari di Cuba. Però dai ragguagli pubblicati sullo stato delle forze militari che il governo tiene nell'isola, appare che gli insorti non hanno probabilità di successo, e sono anzi da considerare come definitivamente sconfitti, se si conferma la notizia della morte di Lopez.

GIORNALI ITALIANI.

Sebbene noi già pubblicammo il rapporto della commissione sul secondo esperimento del carbon fossile di Sardegna, che ebbe luogo a bordo del R. vapore la *Gulnara*, riportiamo tuttavia anche quanto ne riferisce l'*Indicatore Sardo*.

In questo secondo esperimento si ottennero evidentemente più soddisfacenti risultati, i quali non lasciano più dubbio sulla buona qualità del combustibile e sulle sue proficue applicazioni.

E quando la pratica insegni le speciali attenzioni che richiedonsi nel suo impiego, devono anche diminuirsi gli inconvenienti finora osservati in paragone al carbone inglese di prima qualità. Portanto è ora certo che migliori risultati si devono ottenere quando esso carbone sia estratto con più regolari ed analoghi metodi, e ne sia fatta una accurata cernita prima di metterlo in circolazione; e ciò oltre alla speranza o quasi certezza di trovare migliori anche gli strati inferiori.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Morning-Chronicle* il seguente articolo col titolo — Politica Francese

Fra le mille ragioni di desiderare ardentemente che la nazione francese addivenga ad un intendimento con se stessa sulla forma delle sue politiche istituzioni, la prima, per ogni cittadino di un libero Stato, dovrebbe essere la privazione che la libertà europea soffre presentemente per la perdita di un grande esempio e d'un grande stimolo. Fintanto che il pressentito interregno della prossima primavera sospende un velo impenetrabile tra la Francia e l'avvenire, pare moralmente inutile ai governi liberali lo aspettare un possente aiuto dalla di lei interposizione od un contegno morale dalla sua condotta. Essa non può passar sopra all'ebullizione transitoria di assurdità di un foglio democratico, perchè alla vigilia del 1852 lo spirito popolare deve essere tenuto in assoluta calma. Essa non può permettere che una ventina o due di sarti tedeschi discutano la perfettibilità dei governi in un linguaggio compreso soltanto da loro, perchè, alla vigilia del 1852, ogni elemento di smarrito entusiasmo deve essere espulso dal corpo politico. Sicurissimamente noi non intendiamo di prolungare una causa, la quale tuttochè variante nella forma, è in sostanza sempre la stessa. Se l'Inghilterra tollera persino quelle fasi di malcontento che toccano da vicino alla sedizione, la sua lunga sofferenza è in giusta proporzione colla sua confidenza nella stabilità delle sue istituzioni fondamentali — *patiens quia aeterna*. Dall'altro canto è così predominante in Francia il sentimento opposto, che non havvi un sol uomo in quel paese, il quale non possa fissare l'occhio della mente sovra un periodo di tempo in cui le fonti del governo inaridiranno da se, lasciando forse al popolo assetato qualche bevanda d'incredibile amarezza. Siccome la sua situazione è proprio il rovescio della nostra, non censuriamo per il momento con troppa asprezza la politica che essa provoca. Sino al 1852 procuriamo di perdonare al governo francese di spiegare una debolezza che s'avvicina all'assurdità. L'esiglio dei trenta sarti tedeschi ne è un esempio. Egli è vero che quando tre membri della stessa fraternità in via Tooley cominciarono un memoriale con « Noi, popolo dell'Inghilterra, » il paese diede in una inestinguibile allegria, e ne ha sempre riso dappoi nel ricordarsene.

Ma sgraziatamente i diritti del popolo francese furono assunti prima d'ora da un numero minore di trenta, e da membri meno rispettabili della comunità che i sarti. In conseguenza, finchè quel paese rigetterà l'opportunità di proteggersi contro le eventualità del 1852, perdoniamogli di esser caduto nel timore di una cospirazione immaginaria. Le scuse che non rifiutiamo alla condotta del governo francese sono necessariamente transitorie. Sarebbe ridicolo l'offerire eternamente una giustificazione per misure, le quali, non ispiegate dalle circostanze, crediamo essere molto nocive al ben essere della società; e, di più, quelle stesse misure, se vi si persiste, hanno fra breve da alterare il loro carattere e la loro qualità morale. Al presente, — e qui sta una grande distinzione fra la Francia e il resto del continente — è ancora il partito liberale che trovasi al potere nel paese. Il signor Léon Faucher è un liberale, — il signor Odilon Barrot è un liberale, — il signor Berryer è un liberale — persino il signor di Montalembert, benchè sia malagevole il vedere come egli possa riconciliare le sue ecclesiastiche teorie coll'idea di una comunità libera, è un liberale per aperta confessione.

Nissun uomo pubblico di reale influenza in Francia ha finora ripudiato una sola delle massime stabilite di governo costituzionale. Ma la tempra di mente che costituisce la liberalità politica non può a lungo esistere colla pratica degli uomini che sono in potere al di là della Manica. L'abitudine di costante repressione ed ostruzione, come tutte le altre cattive abitudini, in progresso di tempo assimilerà a se stessa il pensare comune al paese ed ai suoi uomini di Stato. Non è difficile lo scorgere il sistema politico, o piuttosto i sistemi, poichè due ve ne sono, principalmente coesistenti, che i nostri vicini vanno insensibilmente promovendo col seguire la corrente della loro presente politica. Colla maggior parte del continente, la Francia partecipa alla tendenza a far dipendere la intiera fabbrica dello Stato, per la sua continuazione, da due forze, di cui il vero valore e l'universale presenza non erano che imperfettamente conosciuti prima del memorando anno 1848. Queste sono lo spirito militare e lo spirito ultramontano, la tirannia esercitata nell'educazione, e appoggiata da spirituali terrori, è la tirannia delle armi supplenti colla forza brutale, l'accidentale mal esito della sua compagna. La tendenza allo stesso preciso risultato opera per ogni dove con più o meno d'intensità. Deboli e screditati al presente sono i sintomi della sua esistenza in Francia. Eppure, nei loro diversi gradi, l'università detronizzata, le continue mancanze verso Roma, le acclamazioni a Satory, lo *spettro rosso* e gli articoli del *Constitutionnel* sono indicazioni di significato eguale alla rivocazione delle ordinanze di Joséphine al richiamo della costituzione di marzo, ed alle fastose apparenze del giovane imperatore austriaco, nel carattere di un cadetto nella sua propria armata. Quanto abbiamo scritto or ora può parere a prima vista incompatibile col linguaggio che abbiamo uniformemente tenuto sul soggetto della rielezione di Luigi Napoleone.

Senza dubbio i due partiti oltramontano e militare sono fra i più caldi sostenitori di quello spediente. Ma, mentre non si può in niun modo positivamente accertare su quale dei due si appoggi il presidente, si può dire con sicurezza, a qualunque di essi si appoggi, che avranno minor forza degli eventi. La rielezione di Luigi Napoleone debbesi desiderare e provocare, perchè offre la migliore probabilità di un assestamento costituzionale; e, sotto un governo bene stabilito, non si può supporre un istante che la Francia d'oggidì voglia sottoporsi ad una tirannia spirituale, o ad una dittatura militare. Ma così non sarà ove lo spirito della nazione si depravi in continuati timori di servitù. Se le sue instituzioni saranno ancora meramente provvisorie, (e dai voti dei consigli generali, noi siamo involontariamente costretti a considerare come tale la repubblica nella sua forma presente) vedremo tosto il partito dominante ripudiare la libertà colla severa confidenza di uno Schwartzenberg; vedremo probabilmente la libertà ricuperata e disonorata dagli eccessi di una [illegible], e quindi vedremo un dispotismo più onesto, ed appena più pesante della tirannia che lo produsse.

Quanto all'Inghilterra, il solo esempio esistente di regolata libertà, avrà da sgomentarsi per un intero secolo, che l'altr'occhio d'Europa siasi spento.

Si legge nell'*Heraldo* del 14:

La condotta del governo dell'Unione relativamente alle invasioni dell'isola di Cuba, le dimostrazioni che hanno avuto luogo nella Nuova Orléans in favore dei pirati caduti in potere dei nostri soldati, l'insulto fatto alla nostra bandiera nella persona del nostro console, ci fanno chiari di una cosa che non vuole più essere nascosta, ed è: che una guerra cogli Stati-Uniti è inevitabile. Noi ignoriamo l'epoca in cui avrà principio questa guerra, perchè è questo dipendente da mille accidenti non possibili a prevedersi; non diremo neppure ch'essa ci sia minacciata come prossima, perchè si deve presumere che la soddisfazione del governo di Washington sia per allontanarla pel momento; ma quello che possiamo dire senza timore di andare errati, si è che quel governo essendo per propria organizzazione debole verso i suoi soggetti, dovrà a suo malgrado cedere ai fervori quasi rivoluzionari degli Stati del Sud, e che pigliando un'attitudine contraria a quanto in ogni paese si domanda secondo il diritto delle genti, trapasserà quindi non a delle reclamazioni senza effetto, ma a delle dimostrazioni ostili. Questa guerra cogli Stati-Uniti non ci spaventa. E come ci spaventerebbe, quando da essa abbiamo tutto a guadagnare e nulla a perdere? L'iniziativa non verrà da noi, giacchè la prosperità, l'avvenire e l'esistenza del nostro paese possono essere compromessi al primo colpo di cannone.

La *Espana*, dopo avere ragionato nello stesso tenore, così termina il suo articolo:

Quello che noi vogliamo, mandando fuori questo grido di allarme, si è che il governo spagnuolo cominci fin dal momento a prepararsi agli avvenimenti che lo minacciano. Accrescere la nostra squadra e specialmente i nostri battelli a vapore, incoraggiare la costruzione di vascelli di alto bordo, e mandare, se è possibile, rinforzi di truppe a Cuba; ecco a quanto si debbono ridurre i nostri preparativi. Forse dopo ciò non potremo presentare un naviglio da guerra uguale a quello degli Stati-Uniti, ma la nostra tattica non è quella di mettere i nostri vascelli in linea. Faremo la guerra del corsaro, ed i nostri vascelli non serviranno che a proteggere i nostri punti fortificati, ed a non allontanarsi dalle spiagge che per intraprese sicure. In questo genere di guerra noi avremo un vantaggio immenso sugli Stati-Uniti.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna, 15 settembre.

Vi mando la stampa che è stata dedicata a D. Giovanni Gozzadini, per aver rifiutato il permesso agli agenti di monsig. Bedini, di penetrare nella sua grandiosa villeggiatura per farne uno spettacolo pel card. Altieri. Ecco la stampa:

« *Alla nobile famiglia Gozzadini*
« *Bologna plaudente.*
« *Quel* No (*) *magnanimo pregio non ha*
« *Oh splendidissima oscurità !!!*

Fu recata al palazzo Gozzadini in edizione di gran lusso, con contorno a tricolore.

Si pubblicherà quanto prima l'enorme somma che toccherà al nostro comune per l'imposta straordinaria di un milione di scudi, (fr. 5,390,000). Il comune di Bologna per le spese dell'occupazione austriaca e altri carichi ha sc. 400 mila (fr. 2,156,000) di debito!!! Nel frattanto però monsig. Bedini spende in pranzi e feste pel card. Altieri, e per la uffizialità austriaca.

« (*) Si allude alla negativa data dall'invito che « anche la sua villa servisse a scena di festa « (mediante fuochi del Bengala) dedicata da « monsig. Bedini in occasione del soggiorno « dell'em. cardinale Altieri, e precisamente la « sera dell'11 settembre 1851 nella legatizia « villeggiatura. (V. *Gazzetta di Bologna* n. 206).

Torino, 22 settembre

RIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE DEI COMUNI.

V.

Tanto il ministero, quanto la commissione della Camera dei deputati hanno studiato modo di accrescere la libertà dei comuni, emancipandoli in molte parti della tutela stretta e severa che il governo esercitava per mezzo degli intendenti, degli intendenti generali, e dei consigli d'intendenza. Noi abbiamo già detto che il governo deve avere autorità di cassare le deliberazioni dei consigli dei comuni soltanto nei casi in cui quelle sieno contrarie alle leggi. Diciamo ora, che di questi casi in fuori, il governo non deve avere altra autorità sulle deliberazioni dei consigli, se non quella di sospenderne l'esecuzione per tempo determinato, e di riproporre il partito alla discussione del consiglio. Questo *veto sospensivo* del governo potrebbe essere esercitato anche le due e le tre volte ne' casi più gravi; in quelli cioè, ne' quali è manifestamente opportuno il porre tempo in mezzo, perchè gli animi commossi, e le menti riscaldate si compongano a quella quiete o serenità che approdano ai sicuri giudizii; ed in quelli in cui, o per alienazione di beni, o per imposizione di nuove tasse la comune degli amministrati può sofferire danno. Accordato ad ogni cittadino il diritto di ricorrere al governo contro una deliberazione del consiglio; accordato lo stesso diritto ai comuni che si credono lesi dagli atti di un altro comune, chiaro è, che si tolgono i pericoli dei pronti ed irreparabili danni. Accordato al governo il diritto di sospendere l'esecuzione delle deliberazioni dei consigli per ricorso di privati, o di comuni, è sancita quella guarentigia di prudenza, che maggiore si possa. Nè in materia di libertà bisogna essere soverchiamente paurosi e schifiltosi; altrimenti si fuorvia; e la mente preoccupata dal pensiero di prevenirne ogni possibile sconcio, si pone in cerca delle restrizioni, delle eccezioni e dei regolamenti assolutamente contrarii allo spirito ed al sistema della libertà. Diremo di più, che bisogna essere coraggiosi, e sapere tollerare gli sconci della libertà, i quali quasi sempre hanno nella libertà stessa la correzione ed il rimedio. La qual cosa se è vera e ragionevole in genere, tanto più lo è per ciò che risguarda l'amministrazione dei comuni, la quale avendo per soggetto gli interessi di tutti i cittadini, essa è da tutti sorvegliata in guisa, che subitamente ne saltano agli occhi di tutti gli abusi ed i danni, ed ognuno cerca modo di provvedervi per via di richiamo, o per mezzo del suffragio elettorale. I cattivi amministratori del comune non riceveranno nuovo mandato dai concittadini loro ed il diritto elettorale sarà tenuto in pregio ed esercitato con sollecitudine quando ognuno sappia e provi che ne va dell'interesse proprio. A dir tutto in breve, noi portiamo opinione, che la legge a null'altro debba intendere, che a stabilire le maggiori possibili guarentigie di maturo consiglio: alla libertà dei cittadini il resto; anche lo sperimentare con danno proprio i pericoli dell'ignavia e dell'avventatezza; il che vale ed importa correggersi ed evitare nuovi danni.

Studiando quelle guarentigie ci corre alla memoria l'esempio di alcuni paesi nei quali i bilanci del comune compilati dalla magistratura municipale sono per quindici giorni esposti al pubblico prima d'essere portati alla discussione del consiglio, affinchè ogni cittadino possa fare appunti, petizioni e richiami al consiglio stesso; e, deliberati che i bilanci sieno, sono di nuovo pubblicati per dare tempo ed agio di quindici giorni ad ognuno di esaminarli e richiamarsi al governo. La quale costumanza, se è di molta soddisfazione e di alcuna utilità laddove i comuni sono tenuti in istretta tutela, tanto più deve essere gradita ed utile dove sono retti a sistema di libertà, il quale non consente quegli arbitrii

APPENDICE.

DEL PUBBLICO INSEGNAMENTO IN GERMANIA

STUDI

dei Dott. Luigi Parola *e Prof.* Vinc. Botta.

Un libro che porta in fronte questo titolo non può a meno di chiamare a sè l'attenzione dello Stato e dell'Italia. Di teorie vaghe ed astratte, d'ideali forme ed immagini dell'avvenire, di politiche dissertazioni fu scritto e si scrive da molti in ogni senso e per ogni stile. Mancavano finquì gli autori, o almeno eran pochi al confronto, i quali dessero mano ad opera più ardua e, oseremmo dire, più vantaggiosa; alla proposta di quelle riforme pratiche che debbono consolidare e ampliare i beneficii del viver libero, alla discussione di quei mezzi reali e positivi che debbono imprimere nei differenti ordini della cosa pubblica il principio d'armonia, di somiglianza e di progresso che lo Statuto consecrava. A che vane parole e declamazioni impotenti sopra due oggetti che non sono in possesso degli uomini, il passato e l'avvenire? V'è un lavoro più certo e più stabile da compiere pel Piemonte; afforzare e svolgere le nuove istituzioni, porre su equa base e incrollabile l'imperio delle leggi, distribuire a tutti i ceti della società quella parte di benessere che è reclamata dai loro diritti, rispondere con energia alla lotta dei tempi contrari, con fatti generosi alla calunnia, con tenaci proponimenti al voto e al desiderio della nazione. Questo è il miglior senno che governi di coscienza e di rettitudine possa trarre degli esempi del passato, questo solo è auspicio e preparazione di buon avvenire.

Fra i varii rami che domandano immediati provvedimenti, niuno è che non riconosca affacciarsi per primo quello della pubblica istruzione. Servile, negletta nei passati tempi, indirizzata appena in questi ultimi anni a splendide prove, dallo zelo concorde del governo e dei municipii aspetta il suo pieno riordinamento. E sono leggi e regolamenti da stabilire, cattedre e scuole da erigere dalle grandi città fino ai più rimoti villaggi, maestri da educare a sani metodi e sapienti, programmi di studi da prescrivere, premii e discipline da impartire all'emulazione o all'indolenza, consigli e dicasteri da ridurre a foggia regolare e assennata. Lavoro cotesto, non che di qualche anno, almeno d'un secolo; se già l'altrui esempio, e le tentate sperienze, e i nobili successi non ci fossero sprone ed argomento ad attagliare al Piemonte i progressi scolastici, pei quali fiorisce la civiltà e la fama di straniere nazioni, e singolarmente della Germania. « La scienza (come ben dissero « gli autori del nuovo libro che pigliamo a « rassegna) non conosce studi di parte, non « calcoli prestabiliti. Anima invece ed informa « la vita operativa e contemplativa dell'umanità, tiene conto delle esperienze di tutti i « popoli, da tutti assume quegli elementi che « fruttarono virtù o benessere nella loro applicazione, e li ha come ritrovati o come « risultati suoi proprii. .. Essa non procede che « per via di ragionamenti e di principii; non « cura che la verità e l'utilità; non si ferma « che sopra dati certi e positivi. »

Pertanto ben fecero i due precitati scrittori, nella ricerca dei mezzi d'un sistema scolastico, che fosse acconcio ai bisogni nostri, di togliere ad esame quello di Germania, e in ispecial modo, siccome più perfetto, il sistema di Prussia, allargando e corredando i loro studi di consideramenti varii e peregrini, quali suggeriva l'indole, la condizione, l'interesse dei nostri paesi. E ben fece il ministero ad incoraggiare e proteggere per indiretta guisa questa pubblicazione, la cui importanza nei giorni presenti non è chi possa in buona fede disconoscere. Poche linee della prefazione ne indicano che gli scriventi, ottenuta apertura officiosa di relazioni dal gabinetto sardo presso i governi tedeschi, debbono a quello e a questi la cognizione di rari ed utili documenti, le cortesie dei professori e dei direttori delle scuole germaniche (visitate in lungo viaggio), la raccolta fatta delle leggi e circolari che dal 1820 infino ad oggi furono pubblicate. Dalle quali fonti, come da osservazioni vive e personali, e dalle opere scritte dei dotti pedagogi tedeschi, trassero il piano e l'orditura del loro libro.

Ciò posto, i lettori sono in diritto di molto attendere dagli autori del *pubblico insegnamento in Germania*. L'un dei quali, il dottore Parola, si occupò dell'istruzione primaria; l'altro, il professore Botta, della secondaria o ginnasiale, e della universitaria. In verità del merito intrinseco e assoluto del lavoro noi non possiamo farci giudici, non essendo a luce che un fascicolo di 7 fogli di stampa, contenente pochi capi e generali sulla educazione del popolo. Ma si possiam presagire che esso prende fin d'ora ottima direzione e accenna farsi in sommo grado interessante e pregevole. Le cose già dette e l'annunzio delle molte che saranno trattate nei fascicoli seguenti, riguardano tutte a bisogni e rimedi rispondenti alla condizione dello Stato nostro, e stabiliscono comparazioni tra il Piemonte e la Prussia, dalle quali è bello rilevare come gli scrittori fecero, più che scoramento ed umiltà, animo ed incitamento ad alti propositi.

Diedero essi in prima un prospetto sull'amministrazione centrale degli studi, resa dal governo prussiano equa, imparziale, semplice, economica. Su basi non dissimili è a sperare e credere verrà impiantata quanto prima la nostra. Altro capo importantissimo leggemmo sull'ordinamento delle scuole elementari inferiori e superiori, pubbliche e private della Prussia, preceduto da considerazioni sui principii e sulle cause di sviluppo delle scuole medesime. Un altro infine con erudizione e con chiarezza presenta ai lettori i programmi e il metodo d'insegnamento per le classi del popolo. Ad ogni parte speciale dello scritto va unito il giudizio critico, desunto da ragioni filosofiche o pratiche, da interessi o costumi diversi del paese nostro. In brevi termini, gli è un lavoro che segue lo scopo, se non le vie, di quello nel 1832 pubblicato dal signor Cousin, di quello che l'americano Bache e l'inglese Kai fecero sulle scuole tedesche per la riforma degli studi nella loro patria.

Siamo lieti che le rinomate discipline del-

governativi che possono fare provigioni contrarie ai consigli del comune. Perchè essa diventa una di quelle garanzie di maturo consiglio, di cui parlavamo di sopra, e fornisce ai cittadini il mezzo d'istruirsi sulle condizioni del comune, di comunicare ai consiglieri ed al governo le opinioni ed i giudizi loro, allarga, matura e compie la discussione sulla cosa pubblica, il che è della libertà il mezzo, il fine e la malleveria maggiore.

Noi non possiamo intendere che si nieghi ai consigli dei comuni in governo rappresentativo la pubblicità delle adunanze. Dicemmo già altra volta in questo giornale che vi sono casi in cui sarà opportuno che esse non sieno pubbliche, e che la legge deve determinare le ragioni e le forme dell'eccezione, ma non crediamo che legge liberale possa sancire il segreto delle discussioni. I danni che la pubblicità può fare in alcuni casi debbono essere per via d'eccezione tolti, e non per via di regola contraria all'essenza della libertà. Si potranno rendere i partiti a squittinio secreto per impedire quel sindacato sulle persone che nei piccioli paesi specialmente può essere causa di corrucci o di scandali, ma le discussioni debbono, a nostro avviso, essere pubbliche.

Le poche avvertenze che abbiamo fatte sulla riforma dell'amministrazione dei comuni, bastano a chiarire l'animo nostro inchinevole a quella maggiore libertà che dare si possa a quelli senza offendere l'unità amministrativa dello Stato. Il governo ed il Parlamento, che hanno già dimostrato lo stesso intendimento, vorranno, speriamo, nella prossima sessione recarlo ad atto, perchè egli importa grandemente il mettere mano a quelle leggi che si chiamano organiche appunto perchè sono quasi il midollo dello Stato, e perchè la libertà dei comuni è il fondamento dell'organismo dello Stato libero e del governo rappresentativo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Volendo ampliare e rilevare il *corso superiore di filosofia* nella università di *Torino* e rimuoverne quelle parti che ora vi son comprese, e che più propriamente si riferiscono all'insegnamento elementare; sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. Il professore che si intitola di *logica e metafisica elementare* insegnerà la sola logica, dando a questa scienza che è base ad ogni studio il necessario sviluppamento, e trattandone le quistioni più rilevanti. Esso prenderà nome di professore di logica.

Art. 2. Il professore di *filosofia morale* distribuirà il suo insegnamento in due anni, esponendo nel primo anno con larghe spiegazioni la parte generale, e nel secondo la speciale

Art. 3. professore di *logica metafisica* tratterà della metafisica sola, e darà tuttavia un corso triennale di lezioni, svolgendo successivamente l'ontologia, la cosmologia e la teologia naturale. Prenderà quindi nome il professore di metafisica.

Art. 4. Il professore di *storia della filosofia antica* estenderà il suo insegnamento anche alla intermedia e alla moderna. Il suo corso durerà pure tre anni.

Ciascuno degli anzidetti professori darà tre lezioni per settimana, e si servirà possibilmente di un testo stampato o proprio o d'altrui. Inoltre, un giorno di ciascuna settimana, il professore di logica e quello di filosofia morale, alternativamente, eserciteranno gli allievi del terzo e quarto anno nella pratica dell'insegnamento.

Art. 5. Il *corso superiore di filosofia* si compie in quattro anni, ed oltre alle materie indicate nei precedenti articoli, comprende pure le seguenti:

La geometria (complementare).
La fisica generale e sperimentale.
La chimica generale
La zoologia (la sola parte elementare)
La mineralogia (la sola parte elementare).
L'eloquenza italiana e latina.
Il metodo generale.

Art. 6. Le materie nei quattro anni del corso saranno distribuite come segue:

Nel primo anno. Logica, geometria, eloquenza latina, zoologia, mineralogia

Nel secondo anno. Metafisica, storia della filosofia, fisica, eloquenza italiana.

Nel terzo anno. Metafisica, filosofia morale, storia della filosofia, chimica

Nel quarto anno. Metafisica, filosofia morale, storia della filosofia, metodo generale.

Art. 7. In fine d'ogni anno gli studenti saranno verbalmente esaminati dai professori dei quali frequentarono le lezioni.

Per l'esame del quarto anno i candidati eseguiranno in iscritto tre lavori su temi dati dal professore di metafisica, da quello di filosofia morale, e da quello di storia della filosofia; dei quali lavori faranno lettura davanti agli esaminatori, dopo che avranno risposto alle interrogazioni verbali.

Art. 8. Tutti gli esami di corso si daranno ad un solo candidato per volta, ed a porte aperte

Per essere approvato, il candidato dovrà riportare i due terzi dei voti favorevoli.

Art. 9. Per l'esame pubblico di laurea, stabilito dal regolamento 4 ottobre 1847, il candidato riceverà sei tesi o proposizioni disputabili da ciascuno dei quattro professori di filosofia.

Venendo approvato in questo esame, il candidato avrà il titolo di *dottore in filosofia*

Art. 10. Per l'avvenire tutti coloro che aspirano all'insegnamento della filosofia, dovranno compiere il corso e prendere gli esami prescritti nei precedenti articoli.

Coloro però, che fossero provvisoriamente incaricati dal ministero di pubblica istruzione dell'insegnamento della filosofia in qualche pubblica scuola, quantunque non abbiano fatto il corso prescritto, potranno conseguire, dopo un anno di lodevole esercizio, le patenti di dottore, purchè prendano con buon successo due esami privati, nei quali espongano tutte le materie tanto principali quanto accessorie, e siano quindi approvati nel pubblico esame di laurea.

La ripartizione delle materie che si dovranno esporre in ciascuno degli esami privati è lasciata alla prudenza del preside o vice-preside della classe di filosofia.

Per questi esami si osserverà il disposto dell'articolo 8.

Art. 11. Gli aspiranti alla laurea in filosofia che fossero già insigniti di un'altra laurea, ovvero avessero compiuto regolarmente il corso di teologia, potranno dal ministro di pubblica istruzione, sentito prima il parere del consiglio superiore, essere dispensati da uno ed anche da due anni di corso, ma non potranno mai essere dispensati da alcuno degli esami di detto corso

Disposizioni transitorie.

Art. 12. Per gli studenti di filosofia che già si trovino in via di corso, saranno proposte dal consiglio universitario disposizioni speciali, che tenendo il debito conto degli studi già fatti, pongano i giovani in grado di ottenere una istruzione così estesa quale è quella prescritta dal presente regolamento.

Il nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Moncalieri, il 10 settembre 1851

VITTORIO EMANUELE. *Gioia.*

S. M., con decreto del 19 agosto 1851, sulla proposta del ministro di marina, agricoltura e commercio, ha fatto le seguenti disposizioni:

Sauli marchese Nicolò, già tesoriere generale della cassa Invalidi di marina in aspettativa, collocato a riposo;

Manca Vincenzo, già quartier-mastro cassiere del terzo dipartimento di marina in riforma, id.

Con decreto del 9 settembre:

Pagliani Luigi, capo d'ufficio nel ministero di marina, collocato a riposo;

Della-Cella cav. Paolo, chirurgo in capo della R. marina, collocato a riposo.

E con decreto del 15 detto:

Prola Angelo, già segretario in secondo nell'azienda generale di marina, nominato sotto-segretario nel ministero di marina.

Circolare della regia segreteria di Stato per gli affari dell'interno ai signori intendenti generali intorno alle norme per l'eseguimento del regio decreto 19 agosto 1851, concernente il ricovero obbligatorio degli ammalati negli ospedali.

Ill.mo signore,

Col regio decreto del 19 ultimo scorso agosto, nel mentre che si fornì all'autorità di sicurezza pubblica il mezzo di provvedere al pronto soccorso di quegli infelici, che per la gravezza del male e per l'assoluto abbandono in cui trovansi correrebbero rischio di perdere miseramente la vita ove non si recasse loro aiuto, si impose pure l'obbligo all'autorità stessa di dare all'amministrazione del pio stabilimento, in cui ebbe luogo il ricovero da lei richiesto, le necessarie informazioni perchè possa ottenere il rimborso delle spese occorse per tale ricovero nel modo nello stesso regio decreto stabilito.

All'oggetto pertanto di promuovere in modo uniforme l'eseguimento di questa disposizione, e di far sì che si adempia nel modo il più efficace agli obblighi imposti dal succitato decreto, mi fo premura di dare le seguenti direzioni alle autorità amministrative e di pubblica sicurezza, perchè possano occorrendo uniformarvisi, e dare ai funzionari da esse dipendenti, che si trovassero nel caso di valersi del disposto dall'art. 1 di detto regio decreto, non che alle amministrazioni dei pii istituti della loro provincia, le opportune direzioni pel loro eseguimento.

1. Le autorità di pubblica sicurezza non dovranno passare alcuna richiesta alle amministrazioni dei pubblici stabilimenti per l'effetto di cui all'art 1 del reale decreto 19 agosto ultimo scorso, salvo che loro consti che l'individuo, al cui ricovero trattasi provvedere, si trovi nei casi contemplati dal successivo art. 3, e che la malattia da cui il medesimo è affetto sia nel novero di quelle alla cui cura sono destinati i pii istituti ai quali viene diretta la richiesta.

Le stesse autorità dovranno pure fare le possibili indagini per conoscere le generalità degl'individui pei quali fecero la richiesta, e comunicarle tosto all'amministrazione del pio istituto in cui ebbe luogo il ricovero

2. L'amministrazione del pio stabilimento, sempre quando si tratti del caso contemplato dall'art. 6 di detto regio decreto, farà pervenire all'autorità richiedente il conto della spesa reale occorsa per la cura dell'individuo stato ricoverato, e colla scorta di questo conto l'autorità di sicurezza pubblica del domicilio del ricoverato o della sua famiglia, ove risultino in istato di soddisfare a tale spesa, farà invitare i medesimi a soddisfare il loro debito: nel caso che questi aderiscano all'invito, ritirerà l'ammontare di detta spesa, e ne spedirà l'opportuna quitanza in calce del conto che sarà loro rimesso, quale somma si farà quindi versare dall'autorità richiedente all'amministrazione richiesta, ritirandone quitanza; in caso contrario, l'autorità suddetta farà consapevole l'amministrazione del pio stabilimento del rifiuto, perchè possa rivolgersi ai tribunali onde conseguire il suo avere.

3. Nel caso che il ricoverato e la sua famiglia non siano in istato di far fronte alle spese, l'autorità di sicurezza pubblica, alla cui richiesta ebbe luogo il ricovero, farà pervenire il conto all'intendente della provincia del domicilio di detto ricoverato, il quale, ove riconosca essere il caso in cui tale spesa possa essere sopportata dalle opere pie indicate all'art. 6 di detto regio decreto, inviterà le rispettive amministrazioni a sborsarne l'ammontare sui fondi che avessero disponibili, e rifiutandosi le medesime senza fondamento all'invito, l'intendente promuoverà l'applicazione per tale spesa degli articoli 169 e 258 del regolamento annesso al regio decreto 21 dicembre 1850.

4. Il mandato che ne' casi previsti nel numero antecedente si spedisce dall'amministrazione o dall'intendente generale, sarà sempre in capo dell'autorità che richiese il ricovero, la quale dovrà poi procurare il pagamento del conto all'amministrazione stata richiesta, e ritirarne dalla medesima l'opportuna quitanza

5. Nel caso poi in cui debba la spesa del ricovero essere a carico del bilancio di questo ministero, si farà pervenire il conto al medesimo per mezzo dell'intendente generale della divisione da cui dipende il domicilio del ricoverato, unitamente ad un cenno dei motivi per cui debbe tale spesa essere sopportata dal bilancio di questo ministero, a termini di detto regio decreto.

Punto non dubito che all'evenienza del caso saranno esattamente osservate le avvertenze sopra segnate, e che le autorità di sicurezza pubblica, se nei casi previsti dall'art. 3 del più volte menzionato R. decreto, useranno della facoltà loro accordata col medesimo, e ben inteso nei limiti ivi segnati, non saranno poi meno sollecite nel procurare alle amministrazioni dei pii stabilimenti che aderiscono alle loro richieste il rimborso delle spese che loro cagiona tale adesione.

Intanto prego V. S. Ill.ma di far conoscere le presenti disposizioni agli intendenti ed altri funzionarii, non che alle amministrazioni di codesta divisione a cui incumbe di eseguirle, ed ho l'onore di raffermarmi con distintissima stima.

Torino, il 20 settembre 1851.

Di V. S. Ill.ma

Dev. obbl. serv. il ministro GALVAGNO.

— Leggesi nella *Gazzetta del Popolo*:

Al seguente ordine del giorno, che annunzia alla guardia nazionale torinese la fiducia che il Re e la nazione ripongono in lei nella presente occasione, la guardia nazionale risponderà nei fatti collo zelo e col patriottismo, che in lei non vengono mai meno.

COMANDO SUPERIORE DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Ordine del giorno 20 *settembre* 1851.

La fazione campale, che sulle pianure di Marengo sarà eseguita dal R. esercito, allontana da questa capitale per alcuni giorni le truppe di presidio.

Il governo del Re, nell'emanare una tale disposizione, affida al conosciuto zelo e buona volontà di questa guardia nazionale il maggiore servizio di questa città.

Militi!

Se certamente non può non riconoscersi gravoso, in quest'epoca in cui molti sono assenti, tale maggiore servizio, sia tuttavia questo, come sempre faceste, puntualmente eseguito, non venga ciò non pertanto mai meno l'attività vostra, e vi sia di compenso l'illimitata fiducia che l'ottimo nostro Sovrano ed il governo in voi ripongono, e la riconoscenza della patria, che così sicura può affidare a questa milizia la tutela di sue leggi e della tranquillità pubblica.

Il generale comandante super. MAFFEI.

— Il consiglio provinciale di Torino apriva la sua sessione annuale il mattino del 20 corrente. L'ufficio provvisorio per ragione di età fu occupato dai signori cav. Quaglia, come presidente, e conte Camillo di Cavour, come segretario. Nominavansi quindi a presidente e vice-presidente i signori marchese Alfieri e conte Balbo, a segretario e vice-segretario i signori prof. Genina e cav. Bottone. Si elessero due commissioni per l'esame degli affari sottoposti al consiglio, e si fissò pel 24 andante la seconda adunanza.

MILANO, 18 *settembre*. — Leggesi nel *Bollettino della Borsa*. — La *Gazzetta di Milano* prosegue con esattezza a registrare gli augusti passi del potente nostro monarca Francesco Giuseppe, per avvicinarsi alla capitale lombarda. Dopo avere con viva eloquenza, inspirata dalla circostanza, descritto il divertimento del bersaglio a S. Massimo, onorato da S. M., narra come quell'ampia distesa, al cader della notte fosse illuminata di mille faci fino a Verona. Nello stesso giorno alla mattina l'imperatore visitava la fortezza e la città di Mantova, dovunque accolto dalla esultanza e dalla pubblica gratitudine

La medesima *Gazzetta* accenna con maggior estensione che lo spazio non ce lo permetta, che Venezia e Verona non saranno più per noi l'oggetto di una esclusiva onoranza, e Milano dividerà con esse il vanto d'accogliere l'altissimo ospite. Peccato che il tempo sia angusto per impedire che le materiali dimostrazioni s'elevino fino all'altezza del gran soggetto! Questo paese, continua la *Gazzetta*, vede nella prossima venuta d'un monarca così pieno d'avvenire, l'inaugurazione d'un periodo destinato a continuare le tradizioni imperiali del genio innovatore di Giuseppe II, e della sapienza politica di Francesco I, gloriosi avi di Francesco Giuseppe.

E soggiunge con molta verità, che pari alla moltiplicità dei disastri onde Milano fu travagliata, è la moltiplicità dei bisogni che la sollecitano, convinta la *Gazzetta*, che a così alti bisogni non si soddisfa, se non col fiducioso concorso del paese e del potere verso la stessa meta.

FIRENZE, 19 *settembr.* — Si legge nel *Monitore Toscano*:

Per mezzo di dispaccio telegrafico abbiamo da Lucca la gradita notizia che S. M. la regina Maria Teresa di Sardegna, trasferitasi in Toscana per passare qualche tempo in seno della sua augusta famiglia, è felicemente arrivata alla reale villa di Marlia in questa stessa mattina a ore otto sotto il titolo di contessa di Pollenzo.

Questa fausta circostanza ha brevemente ritardata la partenza di S. A. I. e R. il granduca che si reca a Monza per visitare S. M. l'imperatore d'Austria.

— Il presidente della deputazione nominata per l'invio degli operai toscani alla grande esposizione di Londra, fa noto che nel giorno 17 del corrente a ore 6 pomeridiane partirono essi da Livorno sul piroscafo postale francese l'*Industria*.

— Il posto del prof. Emilio Bechi, che ha rinunziato di far parte della spedizione di Londra, è stato dato al prof. Giovanni Campani.

ROMA. — Leggiamo in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* in data di Roma dell 8:

Il generale Gemeau non è punto in dissidio colla corte di Roma, però non si può negare che le relazioni non sono più le stesse. Il papa si lagna assai della posta francese nella quale il governo non ha alcuna ingerenza, e che arreca giornalmente masse di giornali vietati e di libelli. Per cura del console Freeborn le lettere del sig. Gladstone a lord Aberdeen, voltate in italiano, furono sparse a profusione.

Il gen. Vaillant, giunto a Roma da qualche settimana, aveva la missione di esaminare i lavori di difesa eseguiti dai francesi. Egli ne parve molto soddisfatto e ordinò alcune opere esterne. Alla porta di S. Giovanni di Laterano è stato costrutto un fortino col mezzo di terrapieni e armato di cannoni. La porta S. Pancrazio e i ripari dalla parte del monte Gianicolo sono stati ricostrutti. Tutte le mura sino al Monte Pincio sono state merlate; tutto il Trastevere è fortificato e vi fu stanziata una forte guarnigione.

Il quartiere principale è stabilito al Castel Sant'Angelo. Voi capirete che questi lavori sono stati visti di mal occhio dai cardinali, che aspettano gravi avvenimenti per il 1852. Ormai dunque non è più questione dell'abbandono degli Stati romani per parte dei francesi, ma alla prima notizia non rimanete sorpreso di sentire che il papa si è ritirato a Bologna sotto la protezione austriaca. Questo progetto, che sembra impossibile al primo aspetto, non è tanto privo di fondamento come si potrebbe credere.

Ultimamente sono stati fatti dei sequestri di armi e di carte.

ESTERO.

CHINA. — Leggiamo nell'*Express* del 18 settembre:

Come ve lo faceva presentire nell'ultima

---

l'istruzione pubblica di Germania vadano investigando e sponendo due scrittori nostri, onde averne lume e consiglio per le prossime riforme del Piemonte, e ci ripromettiamo bene dai primordi di questa pubblicazione. Quando l'intiero primo libro sarà in luce ne daremo più precisa idea, più largo sunto, più sicuro giudizio. Per intanto non possiamo che augurare agli scrittori quell'incoraggiamento e quella simpatia della nazione, la quale è dovuta a lunghe e gravi fatiche, a forti sacrifizii, ad oneste e generose intenzioni. ***

TEATRO D' ANGENNES.

ARISTODEMO.

L' onda armoniosa del verso di Monti ci suona ancora all'orecchio: un brivido ne invade tuttor la persona rimembrando le parole poste in bocca ad *Aristodemo* nell'ora di una disperata agonia, e tra questo sentimento e quella memoria ci sta dinanzi agli occhi l'immagine dell' attore che ne vestiva il personaggio, terribile insieme e maestoso come una statua di Grecia o di Roma antica. L'arte che col Laocoonte e col Gladiatore ferito ci avvezzò a contemplare il dolore e la morte non disformante la grazia del viso e della persona, l'arte che alla bellezza dava il primato sulla verità, trovò nel Jannetti un interprete valente. Nel rappresentare quella sublime elegia del rimorso, che tale forse, più che tragedia, potrebbe chiamarsi l' *Aristodemo*, ricordò come agli uomini viventi nella terra ove il bello ebbe le prime leggi, l'estetica fosse una seconda vita, sicchè tutte le passioni ne ritenessero l'impronta; quindi studiando i monumenti di quell'epoca e infiammandosi ai loro esempli, e foggiando su di essi i suoi atti, i suoi gesti, le sue pose, poteva meritare l'elogio che riuscì sì caro a Talma quando il pittor David gli disse « al vostro comparir sulla scena parvemi di vedere una statua antica che camminasse. » Il Jannetti, nel maestoso andare, nella avvenenza della persona, nella squisita eleganza del gesto, ha un non so che di plastico, di accademico, da poter dire ch' egli sa scolpire il concetto del poeta. Non indaghiamo se il carattere e l' intreccio dell' *Aristodemo* sia veramente atto a commoverci dopo le orgie dei drammi francesi, se quel suicidio annunziato nel primo atto e ripetuto ad ogni momento per essere quindi consumato soltanto all'ultimo, avvezzino l' animo dello spettatore all'indifferenza, e ad un rigido esame, piuttostochè ad abbandonarsi all' entusiasmo dell' attore; non parliamo delle difficoltà incontrate da questo ad ogni passo, sia per dire acconciamente cose, le quali a prima giunta sembrano triviali, o nel dar luce e vita a certe sentenze che il poeta gettò in mezzo di uno slancio d'affetto; comunque sia è fuor di dubbio che questa tragedia, saputa quasi a memoria da quanti hanno qualche lume di lettere, non può allettare per la novità, e quindi non offrire facili allori a chi si accinge a rappresentarla; anzi, poichè molti attori e tra i più celebri vi si perigliarono, apre largo campo alle critiche ed a confronti pericolosi. Con tutto ciò il Jannetti in tutte e tre le sere che si mostrò al pubblico ottenne applausi numerosi e non mendicati: della qual cosa egli ne deve andar tanto più contento in quanto che era questa la prima volta che calcava le nostre scene, e la lode ottenuta altrove rendeva più difficile il buon esito.

La scena in cui *Aristodemo* rivela al confidente *Gonippo* l'orrida colpa con che mercò la corona, scena sparsa di sublimi bellezze poetiche, fu svolta dal Jannetti con molta energia ed evidenza. Sebbene alcuni avrebbero forse desiderato maggior gradazione e varietà di colorito. Alla fine del terz'atto, quando il protagonista rivela al servo fedele tutti i rimorsi che gli schiantano il cuore senza riposo nè tregua, e le terribili visioni che giorno e notte lo funestano, e l'ombra inesorata e sanguinosa della figlia uccisa che lo persegue, egli si è levato a tale efficacia che nei teatri d'Italia, dicamolo pur francamente, è piuttosto unica che rara. E vi giunse con tale parsimonia di mezzi esterni, con un'azione scevra da ogni esagerazione, trapassando da una calma studiata ad uno slancio improvviso, sì che l'avresti somigliato al torrente che queto e cupo dapprima rigirando l'onda e sobbollendo prepara il mugghio e la spuma al primo balzo che gli si opponga per via. Altrettanto si dica degli ultimi due atti, assai poveri di effetto perchè l'azione si trascina a stento.

Il Jannetti, come abbiam detto, ebbe da natura il dono di una bella persona, di voce sonora, armoniosa, robusta, e dallo studio ottenne gesto nobile, espressivo e degno, quasi sempre, di essere ritratto dal pennello. Il verso gli sgorga dalle labbra senza strascico, senza cantilena; sicchè nulla perde della sua bellezza: ha correttissima la pronuncia e squisito l'accento, e in ciò non sapremmo chi l'agguagli. Noi che vorremmo il teatro, qual deve essere, una scuola, che contribuisse a sbandire le differenze di dialetto, innamorando il popolo all'ineffabile armonia onde Iddio ha privilegiato la favella d'Italia, quante volte non abbiamo lamentata la corrotta pronuncia dei nostri attori e desiderato che essi vi ponessero intorno grandissimo studio, invece di considerarla talvolta quasi come cosa di poco momento! Nel Jannetti avrebbero un esempio da imitare e da apprendere.

Ricordevoli di quanto fece altra volta, dei plausi che ottenne al confronto immediato di un grande attore, non possiamo ristarci dal pregare il Jannetti a non lasciare in abbandono la scena italiana, a mettere a frutto i doni largitigli dalla natura e l'abilità guadagnata collo studio. Plaudendo alle belle prove date in queste sere, interpretando il desiderio che di sè lascia nel nostro pubblico, l'invitiamo a ricomparire nuovamente fra noi, a cimentarsi in altre produzioni più convenienti ai tempi nostri e alle condizioni in cui versiamo: in questa terra ospitale dove la sventura trova un asilo e la virtù occasione a ben operare a pro della patria comune, non gli mancherà al certo quella lode e quell'incoraggiamento che ebbe altrove, e così nel contribuire all' educazione del nostro popolo adempierà non solo ad un dovere di carità cittadina, ma otterrà quella gloria che è la sola degna dell' artista, perchè lo fa stimato e benevoletto.

N.

mia, la sicurezza di Canton è minacciata dagli insorti. È in vano che si manda contro di loro generali su generali; essi o sono uccisi dal nemico, oppure dal collerico imperatore, il quale mal soffre i suoi infruttuosi tentativi. Seu è stato assolto scendendo di tre gradi. Questo commissario generale se non è partito ieri partirà quest'oggi alla testa di 3000 uomini; ma si dice che voglia far uso meno delle armi e più dell'oro, cercando la disaffezione dei capi. Il commercio costì è già ridotto della metà. Si dice che i ribelli si siano avanzati nel distretto di Toong Kooan a mezza strada tra Hong Kong e Canton e sulla destra del fiume Bocca-Tigris. Si è annunziato nelle nostre colonie, che gli insorti hanno preso e saccheggiato Kwei-Lein capitale di Kavang-Si, trovando nella cassa di commercio militare 3 o 4 milioni di teals.

INGHILTERRA. — Londra, 18 *settembre.* — Ieri 120.ma giornata, il numero dei visitanti è stato di 52,757, l'introito di L. 2551. La commissione esecutiva ha deciso, che non si daranno più biglietti di stagione. Da qualche giorno non v'era più pei visitanti alcun vantaggio a prendere questi biglietti, e lo smercio andava a cessare per sè stesso.

— Tutte le quistioni relative alla chiusura dell'esposizione sono state discusse e risolute da più settimane. L'esposizione sarà chiusa il 15 ottobre, senza alcuna cerimonia pubblica, da un'Assemblea generale, composta dei commissarii reali, dei membri del giurì, dei commissarii stranieri e dei commissarii provinciali, dei diversi funzionarii uffiziali dell'esposizione e degli esponenti. L'ammissione a quest'Assemblea generale, avrà luogo per invito. Nulla è ora cangiato a queste risoluzioni. (*Morning Chronicle*).

— Ieri 18, la società d'agricoltura di Bucks ha offerto un desinare al sig. d'Israeli. L'onorevole membro protezionista del Parlamento vi ha fatto un caloroso discorso in risposta ad un toast che gli fu portato, concludendo che non dubitava, *che quella contea fedele a' suoi principii si sarebbe anch'oggi opposta alla minaccia che si fa dal governo di nuove riforme, e che avrebbe inviato al Parlamento uomini che non avrebbero smentita la rinomanza di Buckinghamshire, come fecero all'epoca del primo bill di riforma, in cui invece di protestare contro i nuovi elettori, chiesero che fossero ammessi a votare tutti i livellari d'Inghilterra.* (*Morning Herald*).

— *Telegrafo sotto-marino.* — Ieri la gran corda, lunga 24 miglia, destinata, dopo che sarà tesa tra Douvre e Calais, ad essere la chiave delle comunicazioni e delle corrispondenze elettriche tra l'Inghilterra ed il continente europeo, è stata condotta a fine dalla compagnia dei telegrafi sotto-marini a Wapurg. La corda di canape saturata anzitutto in un serbatoio con entro un apparecchio di catrame e di sevo, è circondata in modo impermeabile, colla forza del vapore intorno alla *goutta percha* che contiene i fili di ferro, conduttori dell'elettricità. Quest'involto intorno alla *goutta percha* può avere un pollice di diametro. La corda è completamente ricoperta dal filo di ferro galvanizzato avente per iscopo di proteggere i conduttori interiori contro l'azione del mare. Il peso è sufficiente a far calare in fondo la corda colla forza stessa della gravità. La corda completamente circondata da un involucro brillante di ferro galvanizzato sembra essere argento puro. Il peso della corda aggomitolata, mentre offre un circolo di 5 piedi di altezza e di 20 di circonferenza, è di 200 tonnellate. Per sperimentare se il lavoro fosse compiuto ed esatto, il sig. Wollaston, ingegnere il quale ha diretto i saggi fattisi l'anno scorso, ha fatto partire un razzo a traverso le ventiquattro miglia di estensione della corda elettrica. Il governo ha messo alla disposizione degli intraprenditori un bastimento a vapore pel trasporto della corda a Douvre. Le 100 miglia di comunicazione progettata rappresentate dai 4 fili di 25 miglia ciascuno sono state sperimentate con successo dal sig. Wollaston nel canale del Reggente. Si sono impiegate 3 settimane per compiere la corda, nel qual tempo si lavorava giorno e notte.

(*Morning Chronicle*, 18 *sett.*).

— Poche persone, dice il *Daily News* del 18, sono in grado di sospettare i vantaggi commerciali che si ritrarebbero dal compimento di questa corda. La mancanza di questa comunicazione separa con grande danno l'Inghilterra dalla più parte de' suoi alleati europei e dalle sue possessioni e dipendenze importanti. Quando il telegrafo sottomarino funzionerà vi sarà una comunicazione telegrafica non interrotta tra l'Inghilterra e le principali città del Continente come dire: Calais, Parigi, Lille, Broxelles, Anversa, Ostenda, Liege, Colonia, Annover, Brunswich, Berlino, Francoforte, Leipsik, Dresda, Praga, Cracovia Vienna Trieste, (lontano 1450 miglia, porto di partenza per le Indie), Venezia e Milano, e pel finire del mese Torino e Genova.

PORTOGALLO. — La febbre gialla è a Oporto.

Ieri mattina diedesi dall'uffizio generale delle ... la notizia che, in conseguenza della febbre gialla che domina in Oporto, i vapori che partono da Southampton cesseranno presentemente di toccare a quel porto. I plichi di Oporto saranno perciò sbarcati ed imbarcati a Lisbona sino a nuovo avviso. Il vapore *Montrose* recherà i plichi della Penisola e di Gibilterra di questa mattina. (*Times del* 18).

SPAGNA. — La commissione dei bilanci ha terminato i suoi lavori. — Giammai, dice l'*Espana*, gli organi della stampa hanno avuto maggiori ragioni di tollerarsi vicendevolmente come attualmente in cui una quistione nazionale si sta forse agitando in questo momento nel nuovo mondo.

— A quanto sembra si rinunzierà al progetto di riforma radicale del corpo dei carabinieri del regno.

— Leggesi in un giornale francese, che si ricevette dalla Avana all'ultima data l'annunzio che Lopez fu ucciso dalle truppe spagnuole, e che quasi tutti i suoi aderenti furono distrutti colle armi in mano. Non può guari dubitarsi della probabilità che tale sia stata la sorte dei pirati, ma non è facile cosa il render conto dell'annunzio che prima trovossi in un foglio francese, su altro fondamento se non se che ciò sia una fabbricazione di scambio dei capitali, la quale grossolanamente apparve prima del debito tempo, poichè gli ultimi ragguagli ricevuti avanti andavano soltanto sino al 25 agosto, e furono trasmessi a Halifax col telegrafo da New-York, affine che giungessero in tempo per la partenza dell'ultimo vapore dall'America. Egli è perciò quasi certo che nessuna notizia può essersi ricevuta dall'Avana di data più recente che quella del 25 agosto, non ostante l'azione maravigliosa del telegrafo elettrico.

(*Standard*).

FRANCIA. — Parigi, 19 *settembre.* — Una radunanza dei delegati dei comitati elettorali (diritto nazionale) di sei dipartimenti del Mezzogiorno, tenutasi ultimamente ad Avignone, decise ad unanimità che il signor Larochejaquelein sarà il candidato dei legittimisti per la presidenza. (*Gazette de France*).

— Correva voce ieri che il governo proponevasi di porre in istato d'assedio l'Alta Saona e Saona e Loira ed alcuni altri dipartimenti. (*Idem*)

— Il signor Guizot tornò ieri sera da Champlâtreux, dov' ebbe col sig. conte Molè una lunga conferenza. Il signor Berryer, ch' erasi pure recato a Champlâtreux, era ripartito per la sua terra d'Angerville prima dell'arrivo del sig. Guizot. (*Bulletin de Paris*)

— Lord Palmerston, primo ministro d'Inghilterra, giunse sabbato sera a Tolone, venendo dai Pirenei, e ne ripartì l'indomani. (*Gaz. de France.*)

Tolone, 17 *settembre.* — Il sig. vice-ammiraglio Parseval-Deschênes lasciò quest'oggi il comando della squadra del Mediterraneo. Questa mane alle 11 si è allontanato dal vascello a tre punti il *Friedland*, che lo salutò con 9 colpi di cannone.

Il sig. Parseval-Deschênes lascia generalmente desiderio di sè nei bastimenti della squadra. Questo ufficiale generale ha delle rare doti; egli unisce alla dignità del comando una dolcezza di carattere che il fa caro a tutti coloro che servono sotto i di lui ordini. Egli ha inoltre il sentimento profondo della giustizia.

Il nuovo comandante la squadra, il signor vice-ammiraglio de la Susse, non è ancora giunto; ma lo si aspetta da un momento all'altro.

— La maggior parte dei vascelli hanno tutte le loro provvigioni, ma non trattasi di prossima partenza, almeno, nulla ancora è stabilito a tal proposito.

— Il vascello a vapore il *Napoléon* ha aperto i suoi ruoli d'equipaggio, ed il suo armamento sarà attivamente spinto innanzi.

— Il bastimento a vapore il *Dauphin* fece vela il 15 per Civitavecchia, colla corrispondenza. (*Toulonnais*).

— Leggesi nel *Courrier du Gard:*

Il signor prefetto dell'Hérault ha emanato un decreto, che applica al suo dipartimento delle misure analoghe a quelle adottate a Parigi dal signor prefetto di polizia, relativamente agli stranieri.

— Il prefetto delle Bocche del Rodano ha preso una determinazione simile quasi a quella del signor Carlier, per riguardo agli stranieri soggiornanti o di passaggio nel nostro dipartimento. (*Courrier de Marseille*).

SVIZZERA. — Se siamo bene informati, i governi degli Stati tedeschi del Sud sono meglio disposti a riprendere i trattati interrotti a Carlsruhe. Se la cosa è così, può credersi che il consiglio federale, operando però conforme al decreto dell' Assemblea federale, s'intenderà coi suddetti Stati onde vengano ripigliate le trattative. Pare che si cercherà d'ambe le parti di giungere ad un accomodamento degli interessi reciproci per mezzo di un trattato commerciale. (*Suisse*).

Zurigo. — I conti per l'esercizio del 1850 accusano una somma di 1,604,959 franchi, 4 rap. antico valore, per rendite, ed 1,565,143 franchi, 93 rap. per ispese; talchè vi è una eccedenza di 39,815 franchi, 11 rap.

Neuchatel. — Ebbero luogo due grandi radunanze popolari in questo cantone, per festeggiare l'anniversario dell'unione alla Svizzera, ed anche per occuparsi tra i capi dei candidati per le prossime elezioni, intorno alle quali non vi era molto accordo.

(*Journ. de Genève*).

— Crediamo di poter annunziare, che il consiglio di Stato ha sospeso, per misura amministrativa, dalle loro funzioni pastorali, il signor Cruchaud, nominato recentemente diacono delle parrocchie di Val-de-Ruz, ed il signor Gagnebin, ministro alle Planchettes. Codesta sospensione implica la perdita del trattamento dei due ecclesiastici, che disconobbero gravemente la dignità del loro carattere, occupandosi appassionatamente e l'uno e l'altro di quistioni e di mene politiche

(*Impartial*).

— I conservatori vodesi trovano naturalissimo che il signor Bloesch, capo del governo bernese, percorra tutto il cantone per conferire con delegati delle comuni, sotto pretesto di istruirsi, e di conoscere i voti del popolo a proposito di un progetto di legge di organamento comunale. Dicesi che lo scopo vero di tali viaggi sia però tutt'altro, e che si tratti di influenzare i cittadini, e di far loro accettare un tale progetto per amore o per forza, tratterebbesi anche di prepararsi i voti pel consiglio nazionale.

Noi non sappiamo che pensare di codesti presunti motivi, ed ammettiamo come vero quello indicato dal *Courrier Suisse*

« Il consiglio esecutivo bernese sente la necessità di avvicinarsi al popolo, più direttamente di quello che far lo possa per mezzo dei suoi impiegati e del gran consiglio. L'occasione di consultare la pubblica opinione d'altronde non poteva essere migliore scelta poichè una legge organica sui comuni non la cede in importanza, nè anche ad una costituzione. » (*Nouvelliste Vaudois*).

— Dal 1845 non fu intentato dal governo alcun processo per cagione di stampa, sebbene non gli mancasse l'occasione; ma esso credette che l'ingiuria e la calunnia troverebbero in se stesse la loro propria repressione, e veramente non s'è ingannato.

(*Tribune Suisse*).

ALEMAGNA. — Berlino, 16 *settembre.* — I giornali tedeschi cominciano ad occuparsi ... conferenze d'Ischl, ma bisognerà raccogliere con estrema circospezione le voci che ... in giro su quanto si è fatto nel ritrovo dei due monarchi. Così per esempio, la *Gazzetta universale tedesca* fa aderire la Prussia all'entrata totale dell'Austria, mentre questa, com'è noto non se ne impiccia più per ora. L'Austria per parte sua avrebbe promesso di appoggiare le pretese della sua rivale per ciò che concerne il sovrano dominio di Neuchatel. Il cordone austriaco alle frontiere della Svizzera verrebbe stretto maggiormente, ed i gabinetti imporrebbero a questa una modificazione della legge fondamentale che la regge, e cos'altro ancora. Tutto questo è troppo congetturale per meritare una confutazione.

Il *Boersenhalle* assicura che il governo prussiano non ha dato la sua approvazione al progetto di regolamento sulla successione dei ducati proposto dai notabili di Flensburg e testè comunicato al gabinetto di Berlino dal conte Bille-Brahe.

Da qualche tempo si parla della riunione amministrativa dei ducati di Coburgo e di Gotha. La commissione nominata per deliberare in proposito non tarderà ad essere radunata.

L'Austria fa mostra di non volere ancora rinunciare il sistema di tariffe doganali destinato all'Alemagna. Se devesi credere alla *Nuova Gazzetta di Prussia*, l'Austria proporrebbe a Francoforte di affidare l'esame della tariffa ad una commissione d'uomini speciali. La Prussia non ha più motivi di opporsi a questo progetto di commissione, ma è certo che se ne farà niente.

Quest'oggi vi fu consiglio dei ministri al castello di Bellevue sotto la presidenza del re. Non è noto su quale oggetto si sia deliberato.

Francoforte, 14 *settembre.* — Ieri il conte de Thun, presidente della Dieta germanica, si è recato al castello di Johannisberg e sarà di ritorno quest'oggi. Domani il principe di Metternich lascierà il Johannisberg. Il primo giorno andrà col battello a vapore a Manheim, dove prenderà alloggio presso la granduchessa di Baden. All'indomani il principe continuerà il suo viaggio per Donauwoerth e Vienna, e ... avrà seco il medico di Leopoldo re dei Belgi.

(*Gazz. di Voss*).

AUSTRIA. — Vienna, 18 *settembre.* — Vuolsi che S. M. l'imperatore ritornerà dal suo viaggio d'Italia verso li 28 o 29 di questo mese. Esso assisterebbe all'ultima grande manovra delle truppe ancora concentrate presso Markgraf Neusiedel nel Marchfeld, ed immediatamente dopo terminata la medesima partirebbe per la Gallizia, e direttamente per Leopoli.

— Dicesi che il ministro di finanza abbia l'intenzione di pubblicare, tosto che sarà condotta a termine la soscrizione al nuovo imprestito di Stato, il resoconto della gestione durante il trascorso semestre finanziario. A quanto veniamo a sapere da buona fonte l'entrata nel medesimo si è considerevolmente aumentata.

Il processo contro Lodovico Kiss, che come è notorio ai nostri lettori, viene accusato come colpevole d'omicidio nella persona della propria cognata madamigella Nina Thassy, verrà portato prossimamente innanzi alla corte di giustizia in Funfkirchen. L'inquisizione incominciata a tal uopo nel villaggio di Foldvar è stata già condotta a termine. Come abbiamo già detto in altra occasione questo processo promette di riuscire sommamente interessante, per avere molta somiglianza coi famosi processi Bocarmè e Praslin; ed è perciò che non trascureremo di tenerne informati d'ogni suo particolare i nostri lettori (*Corr. Ital.*)

— Le notizie che seguitano ad arrivare dalla Transilvania sono pur troppo desolantissime. Esse ragguagliano di orribili inondazioni, che pare non vogliano più cessare, circostanza tanto più deplorabile, in quanto che tocca sopportare questi infortunii ad un paese già stremato ed esausto di forze, e che sofferse già cotanto in conseguenza della guerra d'insurrezione e per l'imperversare degli elementi. Si calcola che i danni accagionati da queste innondazioni alla sola città di Schassburg ascendano a non meno di fi. 300,000 m. c.

— Prossimamente verrà pubblicata una legge a quanto si dice valevole per tutta la monarchia, la quale conterrà delle disposizioni adatte a limitare e regolare il commercio girovago, e che presentemente è stata trasmessa alla luogotenenza per dare il suo parere in proposito. Nella compilazione del rispettivo progetto si è avuto pure riguardo ai pareri emanati in proposito dalle luogotenenze delle varie provincie, a ciò invitate dallo stesso ministero.

PROGETTO di riordinamento della Facoltà di legge, proposto dalla commissione universitaria e pubblicato nella *Gazzetta Piemontese.* — (*V.* Risorgim. *num* 1154).

La base, o meglio ancora il tipo filosofico dell' insegnamento è l'unità ideale e assoluta. Tutta la scienza è infatti perfettamente una in se medesima. I suoi grandi compartimenti, le sue innumerevoli divisioni e suddivisioni, prese separatamente le une dalle altre, sono tali che per rispetto all' imperfetta intelligenza dell'uomo. Ma la scienza in se stessa è un tutto in esteso, e siffattamente compatto, che posto un solo de'suoi dettati, tutti gli altri ne conseguitino immediatamente, e controllati da esso gli servono a vicenda di controllo. Se non che una tale unità perfettissima non si avvera che nella Somma Sapienza, di cui solo è proprio il vedere eternamente il tutto ne' menomi rapporti delle cose, e i menomi rapporti delle cose nel tutto.

A questo tipo ideale si conforma non pertanto la catena stessa delle umane cognizioni, catena i cui anelli, che sono i generi e le specie infinite degli oggetti, strettamente congiunti l'uno all'altro, provengono e si diramano, rimontano e si riuniscono ad un sommo ed unico principio. Ma siccome alla mente limitata dell'uomo sarebbe impossibile l'abbracciare insieme tutta quanta la sfera delle cognizioni; così ella da quel sommo principio, o genere che si voglia chiamare, deduce altri principii e generi meno estesi e secondarii; a ciascuno di questi coordina una serie determinata di verità che specialmente ci si attengono; e in tal guisa si vengono formando tante unità particolari, quante sono le scienze e quanti i rami più importanti in cui queste si distinguono. Siffatta è la legge del breve umano intelletto; e l'insegnamento il quale ha appunto per fine di comunicare altrui una certa serie di cognizioni, dee, sotto pena di riuscire arbitrario, confuso, inutile e peggio, ordinarsi e procedere giusta le norme di questa legge unitaria.

Vediamo, ciò posto, in quante unità particolari si comparta naturalmente lo studio del diritto. Sarà di leggieri compreso dal fin qui detto, perchè omettiam di parlare in questo luogo dell' economia politica e della filosofia del diritto. Abbiam già notato di fatti come si l'una che l'altra non sia come rami particolari della scienza giuridica, che s'incontrano nel corso del diritto: ma la prima, l'economia politica, s'incorpora alla nostra facoltà, solo perchè utile eminentemente agli studiosi della legge, e non ha nell'università un centro particolare di studi cui riferirsi, più omogeneo della facoltà di legge. Similmente la filosofia ben lungi che sia una diramazione, una unità particolare e tutta propria del corso legale, appartiene invece e signoreggia questa scienza a quello stesso titolo per cui appartiene e signoreggia tutte le altre, massime le morali.

Dalle somme nozioni del vero e del giusto che la ragione naturale rivela all'uomo e la riflessione filosofica raccoglie, descrive, dilata, scaturisce la giurisprudenza che qui vogliamo chiamare la suprema unità scientifica del diritto. Ma come dianzi notammo che le stesse unità scientifiche, per l'ordine ed il comodo dell' insegnamento, si compartono in tante unità secondarie quante sono le loro precipue ramificazioni così la scienza del diritto si distingue primieramente in tante parti quanti sono i più vasti e generali oggetti del diritto.

Il primo di questi tali oggetti è l'individuo. Imperocchè è l'individuo che noi troviamo, innanzi tutto, in rapporto colle cose che possiede, colla famiglia di cui fa parte, cogli altri individui che hanno comunicazioni e trattati con esso. La serie dei diritti e dei doveri che rampollano da tutti questi rapporti è abbastanza ampia ed omogenea per dar luogo alla prima gran divisione della scienza: quella del *diritto individuale o privato.* Il secondo più generale oggetto del diritto è la società. Noi la troviamo infatti dopo l'individuo come un tutto organico che si regge e si amministra con leggi sue proprie, e dettate nell'interesse non già di questo o di quel privato, ma dell'università dei cittadini. Manifestamente codesto complesso di leggi e di istituzioni, che hanno per fine diretto il pubblico e non il privato vantaggio, forma naturalmente egli pure un'altra grande unità indivisa e un particolare diritto, che si può contrassegnare col titolo di *diritto pubblico interno.*

In fine dopo l'individuo e la società, noi ci incontriamo nell' universa associazione degli uomini, noi troviamo l'umanità distribuita in nazioni e in istati aventi una vita loro propria e insieme delle attinenze più o meno amichevoli, più o men varie e frequenti tra di loro. Ed ecco sorgere una terza maniera di diritto, essenzialmente distinta dalle altre, e che concerne le relazioni correnti tra i diversi Stati e nazioni, e che noi indicheremo col termine di *diritto pubblico internazionale.*

Quanto al diritto internazionale *privato*, non credo che possa stabilirsene una unità a parte, conciossiachè le quistioni ch' esso diritto solleva, s'incorporano naturalmente alla trattazione del diritto privato. Non avvi infatti un motivo qualunque, per cui toccando al diritto privato di sciogliere le quistioni che insorgano circa l'effetto retroattivo delle leggi, o che è lo stesso, circa la differenza della loro azione, per ragion di tempo, non gli appartenga esclusivamente del pari la soluzione di quelle che riguardano l' azione diversa delle leggi, per ragione di luoghi.

Qualunque diritto pertanto è o privato, o pubblico interno, o internazionale. Coteste son le più ampie divisioni del diritto. Ognuna di esse è governata da principii suoi proprii, e si comprende quindi nell' insegnamento come un' unità particolare, essenzialmente distinta dalle altre.

Ma oltre queste parti maggiori del diritto ce ne son pure alcune altre che a quelle si riferiscono, e che quantunque non così ampie ed estese, lo son tuttavia abbastanza per dar luogo nell' insegnamento a una loro propria trattazione. Ed è in tal modo che sorgono e si distinguono tre altre sorti di diritto: cioè il diritto commerciale, il diritto penale e il diritto giudiziario, il quale comprende insieme l'organizzazione, le prove e la procedura dei giudizi sì civili che criminali.

Il diritto commerciale è manifestamente una diramazione del diritto privato, in quanto ha per oggetto le convenzioni che sono, come già avvertimmo, uno dei tre massimi oggetti su cui si aggira il diritto privato. Ma in questo se ne differenzia: che il diritto privato ha per base suprema de' suoi disposti i principii di giustizia, là dove il diritto commerciale intende bensì alla stessa meta, ma vuol accordarne il conseguimento con la satisfazione di certe esigenze che l' utilità commerciale non consente di trascurare.

L'utile adunque entra del pari che il giusto nelle ragioni del diritto commerciale; e dalla combinazione di questo nuovo elemento col principio universale del diritto, dell'utilità con la giustizia, risulta tutta quella serie di leggi onde si compone e distingue dal codice civile il codice commerciale (1).

Abbiamo insomma per ciò che spetta al commercio; un principio nuovo che modifica, adattandolo agli usi e bisogni commerciali, il diritto delle convenzioni; abbiamo un codice nuovo che sanziona per leggi i risultati d'una tal modificazione.

E più di quanto basti, per far del diritto commerciale una specie e un' unità distinta nel corso compiuto del diritto.

Gli stessi motivi di fissargli nell'insegnamento un suo proprio seggio, s'incontrano nel diritto penale. Il quale non appartiene assolutamente al diritto privato nè al pubblico, ma si riferisce più specialmente a quello od a questo, secondo che i delitti che egli

(1) Rimane inteso, che qui parliamo del diritto commerciale privato. Il diritto commerciale pubblico è parte integrante del diritto pubblico interno, il quale dipende da due principii, politico l'uno, economico l'altro.

Il diritto commerciale pubblico appartiene al diritto pubblico interno in quanto è informato dal principio economico

Nei rapporti tra nazione e nazione, il diritto commerciale pubblico costituisce una parte del diritto pubblico internazionale.

punisce sono più specialmente lesivi dei diritti individuali o dell'interesse sociale onde, opportunamente, il diritto romano stabilì la distinzione de' pubblici dai privati delitti.

Ma, in ogni modo, la legge penale, eziandio quando vendica per diretto i lesi diritti dell'individuo, non può dirsi che serva meramente alle esigenze della privata giustizia. Imperocchè nello stesso modo che il corpo nostro materiale si risente in solido per la lesione d'un solo de' suoi membri: così tutto il corpo sociale si sente colpito nell'offesa fatta a un solo degli individui di cui si compone: onde che il delitto individuale è anche indirettamente sociale; e la pena, che dee proporzionarsi al delitto, dee necessariamente seguire questo doppio rapporto, deve necessariamente ragguagliarsi a questa doppia lesione dell'ordine individuale e dell'ordine sociale.

Nè per contro, tutta dettata a considerazioni di pubblico interesse, tutta politica e governativa può essere la legge penale, quando ha per oggetto di punir gli attentati commessi contro lo Stato sociale. Ci sono principii di morale eterna, ci sono leggi sacrosante di umanità che la coscienza universale riconosce e confessa in ogni luogo, in ogni tempo. Nessun interesse politico potrebbe mai giustificare la violazione di questi principii e di queste leggi. E come nel primo caso la pena non può essere talmente individuale da escludere affatto l'interesse sociale, così nel secondo non può essere talmente sociale da non curare qualunque rispetto verso gl'infrangibili diritti dell'uomo.

Medio pertanto tra il diritto pubblico e il diritto privato, tendente piuttosto a questo che a quello e viceversa, secondo i casi, ma non mai affatto indiviso dall'uno e dall'altro, il diritto penale ha una sua propria impronta e quindi delle proprie regole, le cui applicazioni son contenute nel codice criminale.

Un codice distinto risponde dunque qui pure a un principio distinto. Resta che un distinto insegnamento corrisponda del pari a questo ed a quello.

Ma il far la legge non è il solo elemento della giustizia sociale. Havvene un altro che consiste nell'applicarla per via de' giudizi.

Chi dunque sarà chiamato a giudicare? Qual metodo di procedere dovrà egli tenere e qual peso dare ai vari genere di prove, per accertare il vero e rendere imparzialmente a chi spetta la giustizia? ...

Con tre quistioni distinte, ma nello stesso tempo connesse, inseparabili. *Distinte:* poichè la prima di esse ha tratto all'ordinamento del poter giudiziario; l'altra concerne il metodo di procedura; la terza, il sistema probatorio. *Inseparabili:* poichè avendo un fine comune, e questo essendo l'accertamento della verità ne' giudizi, le soluzioni riunite di quei tre quesiti formano la teorica una e compiuta del diritto giudiziario.

Se giova pertanto da un lato l'insegnar distintamente nella facoltà di legge il diritto giudiziario, sarebbe assurdo dall'altro, sarebbe ripugnante a quel tipo d'unità che è, e deve essere la nostra norma costante in questa materia, l'insegnar disgiuntamente le parti in cui esso diritto si distingue. (*Continua*).

DECESSI *del 21 settembre in Torino.* N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 4156

ULTIME NOTIZIE.

La difesa officiale del governo di Napoli.

Questa difesa con tanta solennità annunziata, pochi giorni or sono, dal giornale ufficiale delle Due Sicilie è finalmente venuta a luce dai torchi della stamperia del Fibreno col pomposo titolo di *Rassegna degli errori e delle fallacie pubblicate dal signor Gladstone in due sue lettere indiritte al conte Aberdeen sui processi politici nel reame delle Due Sicilie.* Noi abbiamo letto questa rassegna con la massima attenzione, e ne facciamo al signor Gladstone le più vive congratulazioni. La difesa officiale del governo partenopeo vendica con usura l'illustre pubblicista inglese dalle goffe ed oscene contumelie, che hanno scagliato contro di lui i Macfarlane, i Gondon e consorti.

La pretesa rassegna di errori e di fallacie non prova nessun errore e nessuna fallacia nelle lettere del signor Gladstone, le cui affermazioni sussistono perciò in tutta la loro pienezza ed efficacia. Si dice nella summenzionata rassegna che lo statuto del 29 gennaio 1848 fu ottenuto *per frode e per inganno*, (vuol dire per obbedire al voto invincibile della pubblica opinione), riduce a 2024 il numero dei prigionieri politici nel regno di Napoli (con la stessa ingenuità e disinvoltura con cui il *Corriere Italiano* di Vienna avea ridotto a 168 il numero dei fucilati in Sicilia) e ripete le sciocche e basse fole scritte dal Macfarlane contro Carlo Poerio.

Nel leggere il frontispizio ci preparavamo ad impegnare una discussione, a sottoporre le asserzioni a disamina, a giudicare imparzialmente la validità degli argomenti allegati a difesa del governo napolitano: ma dopo aver letto tutto l'opuscolo abbiam dovuto persuaderci che ci accingevamo ad impresa al tutto inutile. Diremo di più: il tuono dimesso di quella scrittura, che fa contrapposto alla solita cinica arroganza dei panegiristi di Tizio, ci ha mosso a commiserazione. L'Europa ha udita la solenne, schietta ed autorevole testimonianza del Gladstone: oggi il reo stesso viene a deporre contro di sè medesimo, e se prima era *reo convinto*, oggi è anche *reo confesso*.

Noi non abuseremo dei nostri vantaggi, e lascieremo agli uomini di sano criterio la cura di giudicare la intrinseca validità della miserabile difesa. Staremo a vedere che cosa ne diranno il *migliore* dei giornali cattolici, ed i suoi armoniosi fratelli e sorelle di qua dalle Alpi. Il governo napolitano ha messo il loro evangelico zelo ad un terribile esperimento. Sarebbe spettacolo edificante davvero di veder quei giornali mostrarsi nelle loro pietose invettive e filantropiche apologie più *napolitani dello stesso governo napolitano!*

SPEZIA, 21 7.bre — Questa mattina alle ore 9 1/4 giunse in questo golfo sul *Mississipi*, pacchetto a vapore da guerra americano, L. Kossut ed altri emigrati ungheresi. (*Gazz. di Genova*).

MILANO. — La *Gazzetta di Milano* del 21 annunzia l'ingresso dell'imperatore, riserbandosi di descriverne ampiamente le accoglienze nel susseguente numero.

FIRENZE, *20 settembre.* — Noi Leopoldo Secondo ecc.

Essendo venuti nella determinazione di assentarci per breve tempo dalla Toscana, e volendo che anche in questo intervallo non possa il regolare disbrigo degli affari dello Stato soffrire alcun danno o ritardo;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Ferme stanti le facoltà attribuite a ciascun ministro, e rispettivamente al consiglio dei ministri, dal regolamento pubblicato con il decreto del 16 marzo 1848, lo stesso consiglio dei ministri, durante il tempo della nostra assenza dal granducato, potrà in caso di urgenza, e con tutti i poteri conferitigli dall'altro decreto del 24 maggio 1849 spedire anco li atti per i quali si richiedesse la nostra personale sanzione; ed in tal caso saranno rivestiti della firma del presidente, ed altro fra i componenti il consiglio medesimo.

Art. 2. In caso di assenza, o legittimo impedimento, di alcuno fra i ministri, il numero di cinque, fra essi, sarà sufficiente per la legalità delle adunanze collegiali del consiglio suddetto.

Il presidente del nostro consiglio dei ministri è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Lucca, il diciotto settembre milleottocento-cinquantuno.

LEOPOLDO

Il presid. del consiglio dei ministri
G. Baldasseroni

(*Mon. Toscano*)

— Leggesi nello stesso foglio:

Nelle ore pomeridiane del giorno decorso partivano da Lucca alla volta di Monza le loro altezze imperiali e reali il granduca, e l'arciduca gran principe ereditario, prendendo la via di Bologna per la Porretta.

BOLOGNA. — Scrivono in data del 16 corr. al *Costituzionale*.

La venuta del cardinale Altieri sarà argomento di mille commenti; ma non può raccapezzarsi nulla. Prima ha errato per le montagne e per la campagna quasi villeggiasse. Poi si è recato qualche tempo a San Marino dove si dicono tenute conferenze che hanno dato occasione ad ogni maniera di dicerie. Credereste voi che fra queste vi è stata perfino quella che si facessero pratiche per la dedizione al papa di quella repubblica? Poi venne a Bologna dove non ha atteso ad altro che a divertimenti, feste, gite di piacere e cose somiglianti. Anche in mezzo a ciò aveva potuto accorgersi della profonda tristezza e del malcontento universale.

Partì ieri per Ferrara, e dicono che dopo andrebbe a Comacchio (non a Verona come gli attribuivano) e di là sarebbe tornato a Roma.

BERLINO, *18 settembre.* — Il gran ducato di Oldenburg ha definitivamente aderito al trattato doganale fra la Prussia e l'Annover.

ULMA, *18 settembre.* — Il principe di Metternich è qui giunto stassera da Stoccarda con un convoglio speciale, sotto il nome di conte de Zichy. Domani proseguirà il suo viaggio verso Donauwörth.

SPAGNA. — Il primo novembre si riapriranno senz'altro le Cortes. La commissione dei bilanci avendo mandato a termini gli studi che riguardano la parte attiva di essi, attende in questo momento alla passiva.

Si tratta di mandare incontanente all'Avana un rinforzo di 4,000 uomini.

PORTOGALLO. — Secondo lo *Estandarte* fu presentato alla regina un decreto col quale si nominerebbe di nuovo il sig. Ferrao, a ministro delle finanze.

Lo stesso giornale soggiunge: « Il ministro non essendosi ristabilito nell'opinione pubblica, noi crediamo erronea affatto questa notizia. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 20 settembre.

SOMMARIO. — La riservatezza del generale Changarnier. — Le sue vedute. — Ricordanze di sua gioventù. — I legittimisti con o senza candidato. — Sequestro dell'*Avènement* e della *Presse*. — Distinzione accordata all'ambasciatore di Francia a Torino. — I signori Narvaez e Donoso-Cortes.

In mezzo a tutto ciò che si prepara vi è un uomo che evita di prender partito, e sembra riservare la sua sorte personale. È questi il generale Changarnier. Gli fu chiesto non ha guari: «Con chi siete voi?» — «Con tutti quelli che sono contro il presidente» rispose. Per esser veritiero il generale avrebbe potuto aggiungere, che egli era contro tutti quelli che non sono con lui, perchè sempre esasperato contro Luigi Napoleone si esprime pure con poco riguardo sopra il signor de Joinville.

Quanto ai legittimisti non vuol più intenderne parlare, e i dissensi con il sig. Berryer che era stato incaricato di portare la parola del partito son diventati pubblici. — La verità è che il sig. Changarnier accarezza una eventualità che può in effetto prodursi. — L'articolo 47 della costituzione stabilisce « che se alcuno dei candidati alla presidenza non ha ottenuto la metà dei voti espressi, e almeno due milioni di voti, l'assemblea procede alla nomina del presidente a maggioranza assoluta e a scrutinio segreto fra i cinque candidati che hanno ottenuto maggiori voti. »

L'immensa divisione dei voti fra Bonaparte e Joinville, un candidato democratico, ed un candidato legittimista, possono dunque mettere in potere dell'Assemblea l'elezione conformemente all'articolo 47, e a fronte della demagogia minacciosa i conservatori divisi fra Bonaparte e Joinville potrebbero unirsi sul terreno neutro che offrirebbe il nome del generale Changarnier.

Sebbene improbabile questa combinazione, essa non è impossibile. Sarebbe però sempre necessario che il generale fosse candidato di un partito qualunque. Credo egli forse che la sua importanza determinerà a suo favore un numero sufficiente di voti, capace a renderlo eligibile dall'Assemblea? Questa è una illusione. Comunque sia per essere la cosa, sono obbligato di distruggere le illusioni di un giornale il quale, sono due giorni, esclamava a proposito di questa combinazione: « almeno ci sbrigheremo degli avvocati. » Con buona pace di questo giornal, esso non si sbrigherà degli avvocati, giacchè il generale Changarnier è stato prima di tutto signor Changarnier. Il signor Changarnier era avvocato a Autun suo paese natale al principio della ristaurazione; avvocato senza cause, ma realista ardente.

Si fu allora che chiese e fu ammesso nelle guardie del corpo. Entrò quindi nel 1830 nella fanteria e lo troviamo in questo tempo a Algeri luogotenente nel reggimento in cui il generale Magnan era allora colonnello. Alla notizia della rivoluzione di febbraio il luogotenente Changarnier offre la sua dimissione al suo colonnello, il quale la ricusa. Otto giorni dopo rinnova le sue istanze recando per ragione di non voler servire l'usurpazione. Nuovo rifiuto del colonnello Magnan. — Cosa farete voi, disse a Changarnier, se voi lasciate il servizio? — Riprenderò la veste di avvocato, replicò Changarnier. — E via, riprese il colonnello Magnan, voi siete un uomo di azione più che di parole. Tenete la vostra spada, essa vi aprirà una via; sono io stesso che vel dico, voi avanzerete.

Singolare scherzo del destino! Il colonnello e il luogotenente del 1830 sono ora amendue in faccia l'uno dell'altro, uguali in grado ma locati in un antagonismo capace a farli scendere a lotte nelle quali uno disporrebbe della vita e della libertà dell'altro.

I legittimisti della *Gazette* si sforzano a dare consistenza alla candidatura del sig. Laroquejaquelein, e annunziano che vari dipartimenti del mezzogiorno vi hanno aderito. Quelli dell'*Union* hanno un'attitudine molto imbarazzata, e rinnegano oggi Luigi Napoleone, per riaccettarlo domani, ed è naturale, essendo questi l'unica loro speranza. Con tale alternativa non fa questo partito che mettere in chiaro la sua debolezza, e la sua impotenza.

Il primo numero dell'*Avènement* successore dell'*Evènement*, è stato sequestrato sotto la incriminazione di aver fatto l'apologia di fatti qualificati dalla legge per crimini e delitti, e di avere eccitato i cittadini ad armarsi gli uni contro gli altri.

Questo sequestro ha cagionato quello della *Presse*, la quale ha riprodotto la lettera del signor V. Hugo, causa di questa nuova catastrofe. Questa lettera alla quale ho fatto allusione ieri, mi era sembrata non dover sollevare che delle critiche letterarie. M'era pur sembrato che il signor Hugo avesse troppo studiata e troppo ornata la disperazione di un padre, il quale avea spinto i suoi due figli in prigione; ma nulla ci ho scorto di ciò che il ministero pubblico ha preteso vedervi. È ben vero che il tribunale di Parigi non iscorge più gli oggetti che dietro il prisma che ingrandisce gli oggetti, presentato dal sig. Carlier, lo scopo del quale è di spaventare la borghesia, e di porre un freno alla stampa.

Il sig. *His de Butenval* inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese a Torino è nominato grand' officiale della legione d'onore.

Ecco un epilogo della storia dei sigg. Narvaez e Donoso Cortes che vi raccontava l'altro giorno. Il sig. Donoso Cortes ricevette da Madrid l'ordine di rilasciare un passaporto al maresciallo, il che saputo da questi, si ricusò d'approfittarne, allegando ch'egli aveva voluto soltanto far riconoscere il suo diritto, ma ch'ei si rimproverebbe d'essere un imbarazzo pel governo spagnuolo. Istanza del sig. Donoso Cortes, il quale afferma che il maresciallo può ritornare in Ispagna senza turbamento della pace pubblica: resistenza di Narvaez che vuole e deve credersi troppo importante perchè il suolo della sua patria non tremi sotto i suoi piedi.

La moralità di questa storia è facile a cavarsi: perseguitate un uomo, e voi lo ingrandite e lo rendete pericoloso; fatelo ritornare nel diritto comune, e ricade nella folla senz'armi contro un governo verso il quale non ha più gravami.

BORSA DI PARIGI *del 20.* — Il 5 0/0 si abbassò di 65 cc. terminando a 90, 70, ed il 3 0/0 di 55 cc. a 55, 35. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 calò di 65 cc. facendo 90, 80, ed il 3 0/0 di 50 cc. a 55, 45. Si negoziò il 4 0/0 a 72.

Fondi esteri: Il 5 0/0 piemontese (c. R.) calò da 79, 75 a 79, 50, ed il nuovo prestito da 897 a 896. Le antiche obbligazioni di Piemonte a 975 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

SCUOLA DI COMMERCIO IN NIZZA.

L'apertura del secondo anno classico 1851-1852 della scuola di commercio, d'arti, manifatture e d'agricoltura in Nizza marittima, diretta dal signor Garnier, allievo del signor Blanqui membro dell'istituto di Francia, avrà luogo il giorno 10 p. v. ottobre.

Teatri di questa sera

CARIGNANO.—*Opera nuova:* **I due Ritratti** versi e musica del M. Ricci. — Ballo **Narciso**

NAZIONALE. — *Riposo.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi Preda recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 23 settembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 aprile L.		86				
1831 » » 1 luglio »		80				
1848 » » 1 [illegible] »		80		80		
1849 » » 1 [illegible] »						
1851 » » 1 [illegible] »						
1834 (O.l.) 1 luglio						
1849 » 1 aprile »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio		1650				
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società-*Gaz*(ant.) 1 luglio						
Società del *Gaz* (nuova						
Incendi a pr fisso 31 dic						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze	Per tre mesi	
Augusta	254	253	
Francoforte S. M.	211		
Genova *sconto*	4 p. 0/0		
Lione	100	99 50	
Livorno			
Londra	25 20	25 07	1/2
Milano			
Napoli			
Parigi	100 10	99 50	
Roma			
Torino *sconto*	4 p. 0/0		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	07	20	09
— di Savoia	28	[illegible]	28	78
— di Genova	79	55	79	68
Sovrana nuova	35	18	35	15
— vecchia	34	90	35	
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
FROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	2 0/00			

SETE	Denari	di Piemonte proprio	delle altre Provincie	Aumento per le Merci distinte
GREGGIE	10/11			
	11/12			
	12/14			
	14/16			
	16/20			
ORGANZINI	20/21			
	21/22			
	22/23	67		
	23/24	65 50 65		
	24/25	64 50 64		
	25/26	63 50 63		
	26/27	64		
	27/28	61 50 60 50		
	28/30	61 60		
	30/32			
	32/36			
	36/40			
TRAME	20/22			
	22/24			
	24/26			
	26/28			
	28/30			
	30/32			
	32/36			
	36/40			

Corsi di Genova, *22 settembre.*

5 % . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 80
4 % Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb.
5 % . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1650
Sconto per Genova e Torino 4 0/0

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas, e Lejolivet.* — Londra, P. *Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. *P. A. Delisy*, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 24 Settembre 1851. — Num. 1157.

RIVISTA.

A Napoli altre scosse di terremoto. Infelice paese, contro il quale paiono congiurare ad un tempo e le ire dell'atmosfera, e la nequizia degli uomini, della quale ogni dì ci giungono nuovi documenti. Così la *Presse* continuando la narrazione impresa dei fatti del governo napolitano dopo il 1848, cita oggi l'esempio ed il nome di molti magistrati arbitrariamente destituiti per aver osservato la giustizia ed obbedito alla coscienza.

Dallo Stato di Roma nulla, fuori la descrizione delle feste che monsignor Bedini, col danaro forse delle aumentate imposte offre in Bologna al cardinale Altieri.

Di Toscana la relazione della partenza dei dodici artigiani che private soscrizioni mandano a Londra, e la partenza del granduca per Monza.

I giornali di Lombardia sono pieni delle solite descrizioni. Pel rimanente tacciono.

Il governo francese pare determinato ad agire colla massima energia contro qualunque attentato all'ordine, e a difendersi sino agli estremi contro qualsiasi aggressione. Due nuove condanne sono da aggiungere alla ecatombe dei giornali da poche settimane caduti sotto i colpi inflessibili del sig. Faucher. L'*Avènement*, appena nato, fu colpito dal sequestro, e la *Presse* ne ha diviso le sorti; la lettera di Victor Hugo ne porse l'occasione. Altri giornali diconsi minacciati di simile sorte. A queste misure di repressione si accoppiano quelle di precauzione. Il *Moniteur* ha già cominciato la pubblicazione di un primo elenco di prefetti e vice-prefetti di nuova nomina in surrogazione di quelli ora in ufficio e sospetti di tendenza troppo realiste. Ed in fine, a rendere in ogni sua parte compiuto e perfetto il sistema di difesa, pare che il presidente sia deliberato a visitare le principali città del mezzodì della Francia allo scopo probabilmente di tentare colla presenza le simpatie elettorali. Ma se il presidente mostra molta attività e molta perseveranza, queste doti non paiono comuni a tutti i suoi consiglieri. La legge del 31 maggio è il pomo della discordia, e dicesi che il gabinetto sia scisso in due parti: gli uni vogliono mantenere intatta la decisione dell'Assemblea, altri invece riconoscono la necessità di tornare al suffragio universale, o quasi. Ed intanto il sig. Faucher diventa affatto impossibile.

Anche il ministro della guerra, generale Randon, pare sul punto di ritirarsi, e credesi che il generale Schramm sia il successore designato.

L'ordinanza del sig. Carlier, relativa ai forestieri che vogliono soggiornare in Parigi, continua a dar argomento a molte censure, ed in generale viene giudicata eccessivamente severa.

Anche oggi i fogli inglesi non recano notizie politiche di momento. Quella che fra tutte ha sola qualche importanza si è la risposta di lord Palmerston ad una petizione della Chiesa presbiteriana d'Irlanda, colla quale gli si domanda che il governo inglese adoperi la sua influenza per impetrare la libertà di coscienza per tutti i cittadini nei paesi cattolici. Il nobile lord rispose che il governo non pretermette opportunità di farlo, in quanto non si leda l'autonomia degli altri Stati. Ma avrebbe anche potuto aggiungere che anzitutto converrebbe attuare la libertà di coscienza in Inghilterra, affinchè le esortazioni che si vogliono fare agli altri, avessero credito ed efficacia.

Da Madrid scrivono che il 1 novembre è il dì fissato fin d'ora per la riconvocazione delle Cortes. La commissione del bilancio ha utilmente impiegato il suo tempo. Il bilancio attivo fu già esaminato, ed ora sta occupandosi del bilancio passivo.

I fogli tedeschi recano il testo della deliberazione della Dieta per l'abolizione dei diritti fondamentali; il quale darà probabilmente luogo a nuovi conflitti in seno alla Dieta, poichè alcuno degli Stati minori è deciso a conservarli; e tutti sentono inoltre che la loro autonomia rimane distrutta, se debbono subire consimili determinazioni. Ma la resistenza difficilmente li salverà dalla necessità di piegarsi ai voleri assoluti di una maggioranza ostile a quanto sappia di libertà, e determinata a rinnegare tutte le conseguenze dei casi del 1848.

Anche la questione relativa alla flotta sembra definitivamente risolta, cioè sarebbe conservata sotto il titolo di flotta del nord; ma non si è ancora deciso quali Stati ne debbano sopportare la spesa.

La nuova formola di giuramento imposta agli impiegati austriaci ebbe incominciamento il dì 15 a Vienna. Resta intiera, ommesso soltanto il passo riferibile alla costituzione, specialmente a quella del 4 marzo. L'impiegato che si rifiuta di giurare fedeltà al trono e allo Stato, è licenziato immediatamente.

La Prussia pare che persista nel suo primo proposito di separare alcune provincie dalla Confederazione; però non è noto che sia sin qui emanata alcuna decisione sopra di ciò.

L'imperatore della Russia ha pubblicato un ukase per invitare i magnati polacchi a prendere servizio nelle file del suo esercito. L'invito naturalmente inorpella l'ordine: ma è probabile che il solo suo effetto sia di accrescere il numero degli emigranti. Allo incontro si concedono licenze e passaporti per Londra, prima posta in interdetto per tutti i sudditi russi, che dovevano, se uscissero dall'impero, promettere solennemente di non mettere piede in quella città durante l'esposizione. I timori che aveano determinato quel provvedimento di precauzione paiono cessati; però il passaporto costa circa trecento rubli d'argento.

Le solite voci di prossimi convegni di principi tedeschi sono il complemento delle notizie di quel paese.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

La *Presse* continua nell'enumerare fatti positivi a carico della reazione napolitana. I fogli reazionarii sono infaticabili nel ripetere a sazietà le stesse bugie, gli stessi sofismi. Perchè da canto nostro non saremo costanti nell'insistere con sempre nuovi argomenti sulle nostre giuste conclusioni?

« Uno degli atti più odiosi del governo di Napoli è di avere corrotto la magistratura, di averne fatto un ricettacolo di viltà e servilismo. La magistratura napoletana avea conservato fino agli ultimi tempi una tradizione d'onore e d'imparzialità che tutti i partiti aveano interesse a conservare e che aveano rispettato perfino i governi del 99 e del 1820. Questa indipendenza non potea convenire al *migliore dei re*; a lui bisognavano, non dei giudici, ma dei complici, di quegli uomini codardi e feroci così bene descritti dal sig. Gladstone.

« È egli vero o no che il governo napolitano destituisce il giudice che osa assolvere un accusato politico? È egli vero o no che il governo abbia destituito tutti i magistrati che componevano la gran corte criminale di Reggio perchè avevano assolto i prigionieri politici sommessi alla loro giurisdizione? Ecco la questione, ecco i fatti che bisognerebbe fossero distrutti dai giornali *cattolici* che fanno il panegirico del *migliore dei re*.

« Siedeva ancora il Parlamento napolitano quando il giudice Tibet fu incaricato di giudicare un tipografo che aveva ristampato un articolo del *Contemporaneo* ammesso liberamente nel regno. Il Tibet non trovando giusto di condannare la ristampa di un articolo, di cui la circolazione era permessa e che tutti avevano potuto leggere, assolvette il tipografo. Alcuni giorni dopo egli fu destituito. Allora il deputato Pisanelli interpellò il ministro di giustizia e gli domandò se il motivo di quella destituzione era la *sola* assolutoria del tipografo. Il ministro rispose francamente sì; ma promise che in avvenire avrebbe rispettato un po' più l'indipendenza della magistratura.

« Ed ecco come tenne la parola: il giornale l'*Indipendenza*, condannato dalla corte criminale, ricorse in cassazione, e fu respinto. Ma di nove consiglieri due avevano votato *pro*. Due giorni dopo questi due consiglieri, Sannia e de Cesari, vecchi ed onorevoli magistrati furono destituiti. Questo atto non era che il preludio di una grande infamia. Poco tempo dopo un altro giornale intitolato *Ordine e Libertà* fu citato nanti la gran corte criminale di Napoli per avere riprodotto una decisione della Camera! E fu assolto. In capo a pochi giorni tutti i membri della corte criminale furono destituiti. Ecco i loro nomi: Colosimo presidente, de Horatiis procuratore generale, e i giudici Morelli, Conzo, Jandolo, Mattei, Lica, de Honestis, tutti vecchi magistrati e, ad eccezione dell'ultimo, devotissimi al governo assoluto.

« Questa destituzione in massa il governo sperava che bastasse per intimorire e soggiogare la magistratura tutta del reame; però fu ancora obbligato a ricorrere a nuove destituzioni e sono: il procuratore generale Scura, attualmente a Parigi, per avere, conforme alla legge, ordinato un'istruzione a seguito di un arresto arbitrario; i consiglieri di cassazione Giovanni Vignale antico ministro di giustizia, Giuseppe Ferrigni, Giuseppe Vacca, Domenico Tartaglia, Domenico Abatemarco.

« Quando un governo destituisce in tal modo dei consiglieri di cassazione, cioè di un tribunale che non ha sui giudizii politici che un'azione molto indiretta, puossi facilmente immaginare in qual maniera egli tratti i magistrati inferiori. »

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Pays* il seguente articolo:

La Liberta' Individuale. — È questo un soggetto che non senza pericolo si prende a trattare: vogliamo, ciò facendo, deviare dalla nostra moderazione, la quale è la nostra forza. Siamo troppo partigiani dell'autorità, conosciamo troppo bene la necessità di governo, per intervenire alla leggiera negli atti del potere. Ma infine sonvi dei momenti in cui il dovere degli uomini d'ordine è di parlare, non collo scopo per verso d'affievolir l'autorità per mezzo di critiche, e di assalti appassionati, ma di avvertirla lealmente, allorquando s'inganna e si smarrisce.

Si giudichi se non è giunto il momento dei consigli disinteressati e patriottici. Il regime dello Stato d'assedio ha testè assorbito un dipartimento di più, il che può far dire che tutta la Francia finirà per essere regolarmente divisa dall'autorità militare. Gli arresti preventivi si moltiplicano, sotto pretesto di congiure minacciose, di maniera che, se ciò continua, un cittadino non potrà più quanto prima entrare in un pubblico stabilimento senza l'apprensione di trovarvi un agente dell'autorità per afferrarlo, od una guardia di città per sorvegliarlo.

Ancora una volta, noi vogliam ben riconoscere che il governo debbe aver avuto le sue ragioni per chiedere l'estensione dello stato d'assedio qui, per far là degli arresti in massa. Ma noi lo avvertiamo che sono queste gravissime misure, e che, mal applicate, finiscono per nuocere più di quello che siano utili. Quindi siamo informati che, sul numero degli individui arrestati in un caffè di Parigi per causa di congiura, i tre quarti furono rilasciati dopo alcuni giorni di detenzione.

Non si agisce sempre per autorità quando si agisce per possanza, disse il signor di Falloux parlando dello stato d'assedio. E noi aggiungiamo, che si è ben lontano dall'agire con ordine quando si agisce con fanatismo di autorità.

Diffatti, cercate l'origine di tutte le rivoluzioni, voi la troverete dappertutto in un eccesso di potere ed un abuso di autorità. Gli è per mezzo di persecuzioni inutili che la *chouannerie* cominciò in Bretagna; i rigori eccessivi della Convenzione non ebbero altro risultato se non di dare un nuovo alimento all'insurrezione.

Di che abbisognò per rendere il pacificamento possibile là ove gli eccessi del potere dei convenzionali avevano fatto della rivolta un ricorso ed una necessità? Abbisognò di tutta l'ammirabile moderazione di Hoche.

È questo sentimento della moderazione che dovrebbe sempre inspirare il potere: quando questo sentimento manca o svanisce insensibilmente nell'animo dei governanti, il sentimento dell'autorità si perde pure nello spirito dei cittadini.

Ora questo sentimento della moderazione si traduce soprattutto in un governo col rispetto della libertà individuale.

Può darsi che la libertà politica sia affatto disinteressata in questo regime di poteri eccezionali che si impone a parecchi dei nostri dipartimenti, ed in questi arresti preventivi che si moltiplicano da qualche tempo con sì facile compiacenza. Ma la libertà individuale fa evidentemente richiami contro un tale stato di cose. Ed il cittadino, quando è arbitrariamente attaccato nella sua persona, può rispondere a buon diritto: « Che importa la libertà politica, se essa non ha altro risultato che quello di scemare la mia parte di libertà personale! »

Egli è col rispetto più o meno grande della libertà individuale che si stabilisce il livello della dignità umana in ogni paese. Nel governo assoluto della Turchia come nel governo costituzionale dell'Inghilterra, havvi un diritto che non si tocca mai invano; questo è il diritto che guarentisce la libertà individuale, l'*habeas corpus*. Quindi è che la dignità umana in nessun luogo è più elevata che in Inghilterra ed in Turchia. Fra noi al contrario dove la somma di libertà politica è sì grande nella nazione, nissuna legge guarentisce la persona dei cittadini contro gli abusi dell'autorità pubblica. Ecco perchè precisamente tutti gli assalti diretti alle persone dal potere divengono irreparabili, e si convertiscono inevitabilmente in risentimenti rivoluzionari.

Dipende da un giudice istruttore male ispirato o da un avvocato pubblico zelante il decretare l'arresto di un cittadino inoffensivo, senza che questo cittadino possa ricorrere contro quest'abuso di autorità. Sotto pretesto ch'egli è implicato nella congiura di Lione, benchè risieda a Guéret, a 80 o 100 leghe, lo si strapperà dalle braccia di sua moglie incinta; gli si metteranno le manette, lo si condurrà a piedi di brigata in brigata sino davanti al consiglio di guerra.

Appena giunto si dichiarerà non farsi luogo a procedimento, e sarà reso alla libertà, ma la sua moglie sarà morta, ma la sua fortuna sarà compromessa, e la sua salute, travagliata da tante agitazioni, da tante pene, sarà perduta. Ogni richiamo contro l'agente dell'atorità che lo ha in tal guisa colpito nella sua libertà senza motivo e forse senza scusa, gli è interdetto. Tutto al più potrebbe il consiglio di Stato decidere che la condotta del funzionario fu biasimevole.

Non è un'ipotesi che noi abbiamo messa in campo; è sgraziatamente un fatto attestato in piena tribuna dallo suocero stesso della vittima. Ebbene, schiettamente, non sarebbe stato meglio che un reo avesse potuto sottrarsi alla giustizia col beneficio della legge, piuttosto che vedere così un innocente abbandonato senza rifugio ad un abuso d'autorità che gl'impone la rovina e la disperazione?

Questi fatali errori dell'autorità sono rari, noi lo crediamo; noi ne abbiamo esagerato i disastri, sia ancora così. Ma basta che siano possibili perchè abbiamo il diritto di dimostrarne gl'inconvenienti ed anche i pericoli.

La sentenza di *non farsi luogo* interviene sempre, si dirà, contro gli arresti preventivi leggermente operati; e che importa, al postutto, che alcuni cittadini abbiano temporariamente sofferto nelle loro persone, se la società ha sfuggito un pericolo per l'azione stessa male diretta della autorità?

Sarebbe in primo luogo una questione da discutere, il sapere se realmente la società corre tutti i pericoli, in nome dei quali il potere può giustificare i suoi atti arbitrarii. Non bisogna neppure aver per sistema di scusare *quand même* l'azione dell'autorità, sia che si smarrisca o no; poichè così si spinge il governo a far uso troppo leggermente di questa facoltà di prevenzione che la legge gli lascia contro la libertà individuale dei cittadini.

Quindi voi non vedete in una sentenza di *non farsi luogo* se non alcuni cittadini che si arrestano e che si rilasciano: noi ci vediamo, noi, la libertà di tutto un paese abbandonata alla discrezione di alcuni agenti dell'autorità, anche subalterni, e per conseguenza troppo zelanti: noi ci vediamo altrettanti cittadini attaccati nei loro interessi, nella loro considerazione, nella loro inviolabilità d'uomini, quanti sono gli imputati rilasciati senza giudizio dopo tre mesi o tre giorni di detenzione. Non sono nemmanco il proletario od il demagogo i più minacciati da questa mancanza di garanzia nel diritto della libertà individuale; sono il proprietario, il capo di famiglia, l'uomo stabilito; in una parola ciò che chiamasi il *borghese*.

Egli è già uno spiacevole sintomo il dover noi trattare oggi questa questione della libertà individuale come un interesse di opportunità. Parlarne soltanto è per noi un penoso dovere.

Tolga Iddio che ce ne facciamo un'arma contro la condotta del governo! Se egli s'inganna nello esercizio di questa prerogativa eccessiva che gli si abbandona contro la libertà individuale, ciò non può essere senza buone intenzioni; perciocchè egli sa che in simile materia ogni errore gli è corrisposto in ciechi risentimenti nel paese. Gli è anzi il profondo amore che noi portiamo all'ordine ed alla pace, che ci induce ad avvisare oggi il potere con tutto il possibile ossequio. Non si cade mai, come lo ha detto il signor Guizot, se non dalla parte verso la quale si pende. Il giorno in cui noi crederemmo di dover chiedere una legge per guarentire la libertà individuale dei cittadini, in quel giorno sventuratamente prossima sarebbe una rivoluzione.

Torino, 25 settembre.

DEL GIURI'

III.

Ogni obbiezione che si fa al giurì è tutta riposta in quella indipendenza che fu da noi altamente lodata come primo suo pregio; la quale a dire degli uomini prudenti che si spaventano di quella liberalissima istituzione, sarebbe lodevole se fosse *indipendenza dagli uomini*, ma essa trasmoda soventi volte in *indipendenza dalle leggi*, alle quali sostituiscono i giurati la forza delle presenti opinioni del popolo con che il giurì si governa, e quindi ne viene fallita l'applicazione di quella massima salutare di giurisprudenza che costringe ogni sentenza di magistrato nei termini di un sillogismo di cui la *maggiore* è la legge, la *minore* il fatto, e la decisione la *conseguenza*: le leggi vulnerate pubblicamente cadono così in discredito, il che è grandissima sventura di uno Stato: e a conforto di sì grave obbiezione non si lascia di citare gli esempi del giudizio per giurati applicato tra noi da tre anni ai reati di stampa.

Vede il lettore che non ci abbiamo dissimulato questa massima obbiezione; ma noi pensiamo nel tempo istesso che tutto il suo peso deriva dall'abito di considerare le leggi, i giudizi, tutte le cose civili, dal punto di vista da cui le riguardavano i timidi e discreti progressisti ai tempi del potere assoluto.

Certamente quando la legge era nel mero arbitrio del principe, quando era principio di giurisprudenza il *lex est principis placitum* di Triboniano, quando l'integrità de' giudizi era minacciata dalle influenze cortigianesche doveva parere somma e desiderabile garantia della vita, della libertà, della proprietà dei cittadini la leale e rigorosa osservanza della legge scritta. Essa almeno garantiva i giudicabili dalle influenze del momento, dalle ispirazioni del potere relative alle persone de' contendenti secondo le simpatie, o le antipatie che sentiva per esse l'assolutismo. Ancora quando la legge scritta fosse stata dettata in origine dal mero e parziale arbitrio di coloro che attorniavano il principe, per ciò solo che era scritta, e più o meno antica, aveva acquistato autorità, il tempo l'aveva spogliata della parzialità di circostanza che al suo nascere aveva potuto dettarla, il tempo poco a poco l'aveva resa più uguale per tutti; a ogni modo essa era sempre preferibile a una legge nuova o a una influenza

---

APPENDICE.

CONGRESSO SCIENTIFICO DI FRANCIA.

Orléans, il dì 18 settembre 1851.

Dopo una visita al palazzo di cristallo, ed un doppio soggiorno in Parigi per rivedere qualche amico ed osservare davvicino gl'immensi lavori che si stanno compiendo in quella grande e sempre curiosa ed inquieta metropoli, me ne venni ad Orléans, dove mi trovo da alcuni giorni. A malgrado del congresso scientifico di Francia che si è aperto il giorno 12 del corrente, la capitale del compartimento del *Loiret* presenta al forestiero che viene da Londra e da Parigi il tipo della quiete provinciale e l'immagine di una piccola e tranquilla città d'un secolo fa. Orléans conta però circa 45 mila abitanti, il congresso annovera 450 membri; la strada ferrata vi conduce parecchie volte nel giorno molti viaggiatori, e nel complesso è una delle più belle e graziose città della Francia. Le vie *reale* (oggi *nazionale*) e di *Giovanna d'Arco* sono bellissime: la cattedrale è magnifica, ed il ponte in pietra che cavalca la Loira è tra i più rinomati della Francia ed uno anche dei primi in Europa. La sua biblioteca conta 36 mila volumi, ma quasi nissun lettore!.... Anche qui il giornalismo paralizza gli studii serii, giacchè trovo lettori di gazzette in tutti i caffè, nei gabinetti di lettura e nelle sale del *circolo*, e nessuno alla pubblica libreria. Nel giardino botanico si coltivano 10 mila specie di piante. Le *serre* e la piccola specialmente in cui vegetano tante piante curiose sul legno fradicio, onorano questo utile stabilimento, al quale viene però meno l'alimento primo dell'acqua, benchè la Loira ne lambisca le mura. L'*Araucaria* è più bella di quella bellissima del *Giardino d'inverno di Parigi*, e quindi è questo forse il più bello esemplare oggi coltivato in tutta Europa.

Il museo dei quadri e delle antichità e le collezioni di oggetti naturali non montano di essere citati. Sta aperto però in questi giorni nelle sale del nuovo palazzo civico un museo formato all'improvviso da tutti gli orleanesi, i quali vi portarono i loro più preziosi oggetti, quadri, mobili, ori e simili, per onorare il congresso. Questa bella esposizione di nuovo genere presenta un nobile esempio degno di essere proposto ad imitazione nell'occasione di qualche straordinaria solennità. Non occorre osservare che gli oggetti esposti verranno restituiti ai proprietarii dopo il congresso. La società di orticoltura fece anch'essa la sua annua seconda esposizione di fiori e di ortaggi, seguita dalla distribuzione di premii, a cui venne invitato il congresso. La coltura amena e l'arte del giardinaggio d'Orléans non sembrano addietro di Parigi, giacchè l'esposizione del *Louvre*, da me osservata in Parigi pochi giorni sono, non mi parve molto superiore all'orleanese.

In quanto al *Congresso scientifico* che assume il titolo un po' fastoso *di Francia*, non è molto animato. Forse le inquietudini politiche ne sono la causa principale. Il presidente generale, il sig. barone Stassart, di Bruxelles, il medico Verga di Milano e tre piemontesi, il cav. Bonafous, il dottore Bertini ed io, sono forse i solo forestieri presenti a questo congresso scientifico. Nella scorsa domenica monsignor Dupanloup, nostro compaesano, invitò la dotta società alla messa solenne nella sua cattedrale. Quella musica del secolo 14 in un sì magnifico tempio, la benedizione *del pane e dell'uva*, e l'adorazione della croce, quale praticasi nel venerdì santo (era il dì 14) giorno sacro alla croce ed alla cattedrale, fecero su di noi una ben singolare e commovente sensazione.

La sezione di archeologia compie giornalmente, dall'una alle tre pomeridiane, una escursione nella città, di cui un abilissimo segretario rende conto nella seduta pubblica che si tiene giornalmente dalle 3 alle ore 5. Devo però notarvi che nelle discussioni il congresso ha un vero colore locale, e che si occupa forse un po' troppo di cose antiche. E mentre gli inglesi vanno scoprendo nelle Americhe e nell'Asia città nuove, ivi si impiegano ore a discutere se l'architettura della porta di una casuccia sia del secolo 15 o del 16! È vero però che così i francesi studiano assai bene l'istoria della loro patria; e nella seduta di ieri un dotto filologo dimostrò con un apposito ragionamento e con fatti che nell'orleanese si parla la lingua di Francia la più bella, la più pura, e che ivi non si conosce alcun dialetto, il popolo più minuto studiandosi di parlare sempre correttamente in buon francese.

La sezione d'agricoltura e di commercio trattò dell'istruzione agraria, del libero scambio, delle colonie rurali, del bestiame, dei mezzi di migliorare la *Sologne* e dell'influenza delle strade ferrate sull'agricoltura e sul commercio. La malattia dell'uva venne anch'essa sul tappeto mancomale, e si parlò molto senza conchiuder nulla, e senza proporre qualche facile rimedio. Lo studio di questa malattia avrà probabilmente il risultamento di quello fatto sulla malattia delle patate, che finora è nullo affatto. La maggior parte della seduta sono semplici conversazioni, che talvolta danno luogo all'espressione d'un voto che si formola e si adotta come se dovesse aver forza di legge. Notate che alcune sezioni contano pochissimi membri, benchè colla piccola somma di 10 franchi si possa diventare socio del congresso, il quale conta anche alcune signore.

La sezione delle scienze mediche (vi scrivo in tutta fretta il poco che ho veduto, come semplice amatore, e vi prego a non considerare punto questa mia lettera come un rendiconto del congresso) mi pare la più frequentata, ed è forse quella che conta un maggior numero di membri dotti e distinti. I medici parlarono molto della *febbre puerperale*, su cui il nostro Bertini lesse una sua applaudita scrittura del *grippe*, del *cholera*, della febbre tifoidea, della ftisi polmonare, dell'influenza che può esercitare sulla sanità l'uso delle acque che tengono in dissoluzione sali a basi di calce, e su altre molte cose, di cui non mi rammento nell'istante. Il dottore Roux, medico del lazzaretto di Marsiglia, accennò in una sua memoria sulle malattie con-

di potenti che poteva ispirare la circostanza attuale, la parzialità, il favore, l'irritazione fiscale. In quest'ordine di cose, per uomini che non osavano levare l'ardimento degli animi sino alle aspirazioni del governo rappresentativo, che chiedevano soltanto qualche moderazione, qualche temperamento nell'esercizio del potere assoluto, la stabilità delle leggi e la loro *scrupolosa* osservanza doveva sembrare la più bella garantia della giustizia.

Non è già che questi beni non siano altamente desiderabili sotto il governo rappresentativo. Volesse il Cielo fosse dato agli uomini governarsi con leggi così provvide e universali da non doversi mutare che al volgere di molti secoli; e appunto perchè il giurì tende sempre a sottomettere l'autorità della legge alla pubblica opinione (che talvolta non è il giudizio della natura) onde il filosofo ebbe a dire: *opinium comenta delet dies naturae judicia confirmat*: perciò appunto gli è interdetta l'applicazione della legge ed è rimessa ai magistrati, che per abito, per tutti gli studi della loro vita, per vanto di giureconsulti, per le attinenze che li congiungono al governo, per l'idea che hanno del merito civile, e delle sue basi di stima si uniformano strettamente alle prescrizioni del diritto positivo. Il giurì non deve che dichiarare il fatto senza ultronee considerazioni di sorta, il solo fatto secondo il suo onore, e la sua coscienza.

La questione sta nel vedere, se quando la legislazione non è più affidata allo arbitrio di un solo, e alle influenze che lo circondano, quando il potere giudiziario illuminato e vegliato dalla libera stampa e reso indipendente per la sua inamovibilità offre buone garantie della moralità de' giudizii: quando seggono annualmente due Camere legislative e in una di esse gli eletti del popolo, con cento garantie della bontà delle nuove leggi — la stabilità delle antiche sia tanto preziosa da dover serbare le cattive per sospetto di peggiorare, per timore dello innovare: da non dover ammettere nel meccanismo politico alcuna parte che vi faccia accorti della opportunità, e *vi costituisca nella necessità* di mutare.

Ora è forza convincersi una volta che il governo rappresentativo è governo di moto, di azione e di vita, non impaurirsi a ogni mutamento legislativo, non sospirare al beato assonnarsi dei tempi che furono, e che non può riacquistarsi che a condizione di ridivenire, da uomini liberi che si governano da sè, stupide greggie di pacifici ruminanti. E se bisogna mutare ciò che è tristo o male acconcio alle pubbliche necessità, dacchè si hanno istituzioni per mutarlo in meglio, se più non si ha fede a' poteri infallibili e quindi vuolsi por freno ai traripamenti di che ogni potere dello Stato è capace, forza è ammettere quelle istituzioni minori che fanno l'uffizio di avviare e moderare secondo loro natura i grandi poteri dello Stato. Sotto questo rapporto il giurì è una istituzione veramente politica: per questo suo uffizio, la tendenza, di che gli si fa accusa, a subordinare alle opinioni presenti le prescrizioni della legge positiva, è il principalissimo de' suoi pregi costituzionali; per questo egli diviene ed è un compimento necessario del governo rappresentativo, tale che senza esso il nostro sistema costituzionale rimarrebbe monco ed imperfetto.

Nel 1838 piacque al signor Dupin di provocare con una sua dotta requisitoria una decisione della cassazione di Francia che poneva le ferite e anche l'omicidio commessi in duello nel novero delle ferite e uccisioni premeditate. Così l'omicidio in duello era punito di morte come quello commesso con premeditazione, ed agguato. Or tutta la dottrina dello illustre presidente dell'Assemblea legislativa, e tutta l'autorità del supremo magistrato francese non giungeranno mai a convincerci che la imputabilità di colui che uccide per cagion di onore un suo rivale, dopo averlo avvertito, armato per la difesa e per la offesa, circondato di testimonii, e posto in pari condizione alla sua, sia uguale alla imputabilità di colui che per mandato e per prezzo si pone in agguato, e uccide a tradimento la vittima che passa ignara della prodizione. Ancora quando questa giurisprudenza scaturisse dal codice, come dicevasi, l'esorbitanza sarebbe nel codice. Qualche giorno dopo la nuova giurisprudenza della cassazione francese, un duello accadeva in Versailles, e il giurì, non ostante le dichiarazioni di numerosi testimonii, dichiarava *non constare* del fatto: per impedire la crudele applicazione di una giurisprudenza che l'opinione pubblica *giustamente condannava*.

Il *Corriere Italiano* di Vienna ci ha fatto conoscere che il generale Filangieri ha fatto fucilare in Sicilia 168 individui per *detenzione d'armi*, reato che le leggi delle Due Sicilie puniscono di sei mesi di prigione, e che una feroce ordinanza del 16 giugno 1849 dello stesso generale elevò alla pena di morte. Pongasi che il fatto anzichè da' consigli di guerra dovesse in quel paese dichiararsi da giurati indipendenti: essi non dichiarerebbero mai costante il fatto sinchè quel fatto porterebbe a una pena così sproporzionata ed atroce. Il potere assoluto ridotto all'alternativa di lasciare impunita la detenzione delle armi, o di farla punire con qualche mese di prigione, sarebbe necessariamente condotto ad attenuare la pena sino al punto in che il giurì (che al postutto se non ama le atrocità, vuol vedere puniti ragionevolmente i delitti), ricomincerebbe ad emettere dichiarazioni di colpabilità. Così il giudizio per giurati è la valvola di sicurezza che indica al macchinista il punto in che la troppa pressione minaccia di far scoppiare la macchina, o piuttosto è un meccanismo moderatore, che per indole propria si pone fuori servizio quando l'azione del legislatore è troppo viva sui soggetti, e scompagnata dal pubblico voto. Disarmato ed impotente egli allora è costretto a moderare la sua azione per ottenere almeno una parte dei risultamenti che cerca; il giurì tornando in azione, indica il punto in cui il desiderabile si congiunge col possibile in fatto di repressione, intendiamo col possibile di un governo che si appoggia alla pubblica opinione: il possibile delle baionette va più lungi, ma allora gli avvertimenti al potere giungono troppo tardi con lo scoppio delle rivoluzioni.

Non intendiamo, con quello che abbiamo detto, riporre nel giurì il termometro della legislazione penale. Pur troppo nessun uomo, nessun corpo, nessuna istituzione possiede il monopolio della verità e della giustizia.

Ma appunto perchè nessuna istituzione lo possiede, il sistema rappresentativo si circonda di poteri più o meno indipendenti che reciprocamente si riscontrano e si cimentano; il potere legislativo, il giudiziario, l'esecutivo, il regale, il ministeriale, il municipale, la libertà della stampa, la libertà di associazione, il giurì ..... Sinchè manca una sola di queste istituzioni, esso non è compiuto, e tutte le sue prove non sono fatte. La legge che è provata al cimento di tutti questi riscontri ha le maggiori garantie umane di saggezza e di durata.

Lungi che la istituzione del giurì ci conduca allo spregio della legge scritta, noi siamo quindi in dritto di conchiudere che non è abbastanza considerata la legge scritta sinchè non sia *tra le altre prove* cimentata anche a quella del giurì.

L'introduzione del giurì in materia criminale non è quindi soltanto opportuna, o utile, o politica, o conveniente; è necessaria, è inerente al sistema rappresentativo, è un debito che hanno il governo e il Parlamento verso il paese e verso il POTERE COSTITUZIONALE del corpo elettorale.

Riproduciamo con piacere la seguente circolare pubblicata in Alessandria dal comitato provinciale di istruzione ed educazione di quella provincia. Essa è diretta a promuovere associazioni private per sovvenire degli oggetti necessari all'utile esercizio delle scuole elementari i figli delle famiglie povere. Il fine che si propone il comitato non può essere nè più liberale, nè più santo. Possa il concorso de' cittadini rispondere al voto di quel corpo e del suo egregio presidente.

Il comitato d'istruzione e di educazione per questa provincia, il quale, da alcuni mesi, attende con vivo affetto al provvido suo ufficio, avvertiva come dalle scuole elementari, massime dei villaggi, non si raggiunga compiutamente lo scopo per cui venivano instituite.

Volevansi per esse, e vogliensi instruite le masse, ad oggetto di redimerle dalla condizione di cieco stromento, funesto sempre, per la sicurezza e lo stabile progresso della società; e, nondimeno, parve scorgersi, che l'opera di oltre tre anni d'assai poco modificasse lo stato di prima; sicchè ne resti tuttora minacciato il *presente*, e men lusinghiero l'avvenire.

Adoprava pertanto il comitato con sollecitudine ad indagare le *cause* di esito tanto sfavorevole, per rimuoverle e rimediarvi prontamente.

Dopo serii studii e lunghe ed ordinate discussioni conveniva unanime nel riconoscere essere tali *cause* in numero di *dieci*; e fra queste, forse prima, *l'estrema indigenza di alcuni parenti*, per la quale non possono essere in grado di provvedere il figlio degli oggetti necessari all'utile esercizio della scuola; ond'è che costui, senza libri per istudiare, senza mezzi per iscrivere, intervenendo alla scuola, fa prova bensì del suo buon volere, ma non può lasciare speranza che ne tragga mai un qualche reale profitto.

Quindi, nel mentre avvisava il comitato ad efficaci rimedi per rimuovere tali *cause*, e coll'assidua opera sua, e col concorso dei consigli comunali, provinciale e divisionale, e di quanti sono preposti alla pubblica istruzione, riconosceva e giudicava in un tempo, che alla *causa* proveniente dall'estrema indigenza dei parenti non puossi altrimenti provvedere, che per mezzo di private associazioni da instituirsi ed attivarsi in tutte le località ove si esercita una scuola elementare.

A quest'uopo assumendo l'iniziativa, compilava un regolamento, non per legge, ma per semplice norma alle indipendenti associazioni, che nelle varie parti della provincia certamente si ordineranno.

Preferivasi il mezzo dell'associazione privata; — e perchè è bene tentarsi anche da noi questa via, si raramente battuta, ma che pur mena sempre a grandissimi risultati; — e perchè coll'azione di privati individui da cui proviene il fondo da distribuire, si può forse riuscire a più pensati giudizi, ed a costante imparzialità; — e perchè, infine, importava troppo di sransare il pericolo non solo, ma persino l'apparenza, d'instituire una nuova *carità legale*, e così un nuovo danno sociale.

Si credette poi di lasciare *indipendenti* le singole associazioni; — e perchè non può essere *una* la legge, quando sono tanto diverse le condizioni di ciascuna località; — e perchè non hassi fede nei beneficii della troppa centralizzazione; — e perchè, finalmente, torna di pubblico interesse, che la cerchia di azione si allarghi il più possibile per lasciar modo a tutti di utile esercizio, o quanto meno di tirocinio.

Non per questo intendeva il comitato e intende di ricusare la sua cooperazione; avrà anzi sempre per singolare sua fortuna, e come stretto dover suo, di soddisfare e coll'opera, e cogli indirizzi, alle volontarie richieste delle singole associazioni.

Ora, a nome e per deliberazione di questo comitato provinciale, io mi rivolgo alla S. V., e nel trasmetterle il progetto di regolamento, la prego a voler usare di tutta la sua influenza, e di tutti i suoi mezzi, per ordinare costì tale associazione, quanto più sollecitamente lo possa.

Il modico contributo di *cinque* centesimi per settimana; — la troppo conosciuta necessità di provvedere davvero alla efficace istruzione delle masse; — e più ancora i generosi sentimenti di cui fecero già più d'una prova e la S. V. e codesti suoi concittadini, m'inducono a tenere per sicuro, che prima del nuovo anno scolastico avrà la S. V. riuscito a raccogliere ben più di 30 azioni, e avrà provveduto alla costituzione di codesto comitato locale, per modo di poter procedere alle distribuzioni del sussidio appena sieno riaperte le scuole.

Gradisca, signore, l'attestato della mia distinta considerazione

Devot. servitore avvocato CAPRIOLO
Pres. del comitato prov. d'istruzione e di educ.

REGOLAMENTO *per le associazioni di sussidio agli alunni indigenti delle scuole elementari.*

1. Nel comune di . . . . . è instituita un'associaciazione per sovvenire i figli poveri di libri, carta, penne ed inchiostro, ad oggetto di agevolare l'utile loro frequenza alla scuola.

Quando sopravvanzino fondi, il sussidio può essere esteso ai loro parenti, mediante un compenso in numerario, del lucro che perdono privandosi dell'opera del figlio per mandarlo alla scuola.

2. Ogni cittadino che prende un'azione è socio: ogni socio non ha che un voto nelle deliberazioni della società, qualunque sia il numero delle azioni che abbia prese.

3. L'azione è di *cinque* centesimi per settimana, ed obbliga per un anno

4. La società sarà constituita, come prima sieno inscritti *trenta* azionisti.

5. La società, in adunanza generale, nomina il comitato rappresentativo, constituito da:

un presidente
un vice-presidente
tre consiglieri, dei quali uno compierà l'officio di segretario.

Il comitato nomina il cassiere.

6. Il comitato per mezzo della sua maggioranza rappresenta la società e ne compie tutti gli atti, distribuendo anche i sussidii a norma delle determinazioni che verranno prese sulla proposta del presidente.

7. Il comitato si rinnova ogni anno: i membri che lo costituiscono possono però essere rieletti.

8. La società si raccoglie in adunanza generale, sull'invito del presidente del comitato, almeno una volta sul finire d'ogni anno.

In questa adunanza riceve il conto morale del presidente, e quello materiale del cassiere; — procede all'elezione dei membri del comitato; — e detta quelle norme, che avvisa bene sieno seguite dal comitato nell'esercizio dell'annata.

9. Le deliberazioni dell'adunanza generale sono valide, quando vengono prese dal terzo degli azionisti.

Alla seconda convocazione però, qualunque numero di azionisti basta alla validità delle deliberazioni.

10. A facilitare l'incasso delle quote settimanali, il comitato divide il numero dei soci in tante *diecine*, od in gruppi di maggior o minor numero secondo le convenienze locali, e nomina un capo ad ognuna di queste frazioni, il quale riscuote le quote settimanali, e le versa in mano del cassiere.

11. Le obblazioni sono ricevute direttamente dal cassiere.

12. Il cassiere paga dietro un mandato del presidente del comitato.

13. Il mandato di sussidio in danaro è rilasciato direttamente ai parenti; i sussidii in oggetti di scuola sono accordati ai bambini per mezzo di semplici biglietti d'ordine, pure firmati dal presidente.

14. La distribuzione dei sussidii in oggetti di scuola è fatta o dal maestro, ovvero da altra persona delegata dal comitato

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Ci scrivono da Manchester il 15 corrente:

Da iersera la maggior parte dei nostri operai, quelli cioè specialmente addetti alla meccanica ed alla tessitura, sono in Manchester, ove giunsero per deliberazione del comitato. Il mayor aveva tutto disposto con somma cortesia pel loro accoglimento. Si visitarono già moltissimi stabilimenti industriali. Domani si continuerà. Gli è un vero contento per noi il vedere le tante prove di simpatia che incontriamo dovunque. Le autorità ci assistono e ci fanno assistere dai loro dipendenti: il popolo ci guarda con piacere. Gli stabilimenti, che difficilmente si aprono ad estranei, ci accolgono e ci lasciano vedere i portenti dell'umano ingegno.

Stassera la direzione è invitata a pranzo dal mayor, signor Potter, ricco commerciante, alla sua villa presso la città.

Servirà per gli operai di somma utilità non solo la visita a questo paese dell'industria, ma anche l'esempio dell'attività ed attenzione con la quale si lavora e le regole di temperanza a cui sono obbligati i lavoratori.

Gli operai rimasti a Londra sono sotto la direzione di un capo squadra. (*G. Piem.*)

— Il giorno 19 settembre alle ore 10 furono aperti dal signor intendente generale di Cuneo i consigli provinciali.

SAVOIA. — Scrivono da Aiguebelle alla *Gazzetta ufficiale* del ducato di Savoia del 1.

« L'esportazione del nostro bestiame in Piemonte continua ad essere considerevolissima. Ogni settimana vediamo passare mandre di 50 o 60 capi, condotti da famigli di mercanti piemontesi: questi ultimi li seguono coi loro piccoli calessini. Più di mille capi di bestiame furono per tal modo condotti in questi ultimi tempi in Piemonte. »

CIAMBERÌ. — La prima radunanza del consiglio provinciale ebbe luogo l'altr'ieri 20, il suo ufficio è composto così: *Presidente*, il sig. conte Brunet; *vice-presidente*, il sig. dottore Neyret, padre; *segretario*, il signor Dullin, consigliere; *sotto-segretario*, il signor Revil avv.

— Ieri malgrado il tempo cattivo ebbe luogo il tiro al bersaglio della 5 compagnia della guardia nazionale. Il primo premio fu riportato dal signor Butin Giorgio, caporale, il secondo dal signor Rabut Lorenzo, milite; il terzo dal signor Python Gian Giacomo, sergente, ed il quarto dal signor Bollax Callisto, caporale. (*Courrier des Alpes*).

— Sentiamo che tra pochi giorni passeranno per Ciamberì gli 82 operai piemontesi mandati dal nostro governo all' Esposizione di Londra.

Speriamo che la nostra amministrazione municipale prenderà le convenienti misure per procurare un'ospitalità degna della città nostra ai cittadini, tra noi scelti, per rappresentare l'industria nazionale all' Esposizione di Londra.

In tutte le città per cui passarono non ebbero che a lodarsi dell'accoglienza premurosa e fraterna che loro venne fatta.

Questa è una ragione di più perchè la nostra amministrazione procuri ad essi un ricevimento non minore almeno a quello che incontrarono altrove. (*Patriote Savoisien*).

UDINE, 13 *settembre*. — Da questo I. R. giudizio militare furono con sentenza odierna dichiarati rei di violenta opposizione contro l'I. R. gendarmeria e come tali condannati ad anni 3 di lavori forzati in ferri leggeri. 1 Giacomo Ceccotti d'anni 24 nato a Camin di Buttrio, villico, nubile, cattolico e 2 Valentino Zamero dello stesso luogo, d'anni 22, villico, cattolico.

Qual colpevole di disobbedienza agli ordini dell'I. R. gendarmeria venne colla stessa sentenza condannato a mesi 4 di arresto in ferri

---

tagiose alla necessità di riformare ormai generalmente il sistema delle quarantene. Al quale proposito godo potervi assicurare che una simile riforma radicale e compiuta si sta maturando dal congresso sanitario internazionale in Parigi.

Avendo parlato con quasi tutti i membri di detto congresso in Parigi, ho udito con vero piacere che si propone che le *provenienze con* PATENTE NETTA *siano assolutamente franche da ogni quarantena!* E questa è la riforma capitale che io raccomando da dieci anni con tutta l'anima. Lo stesso dott. Bo, nostro deputato al congresso col cav. Magnetto, salve le sue opinioni scientifiche sulla natura della peste, si pronunciò per questa riforma radicale, che vale appunto l'abolizione delle quarantene, dimostrando anch'esso l'inutilità ed il danno delle presenti precauzioni sanitarie. Restano le opposizioni dei deputati toscani e napoletani, i quali giova credere che scenderanno anch'essi a più ragionevoli consigli. Il celebre Clot Bey, fregiato testè del titolo di commendatore della legion d'onore pei molti servigi da lui prestati agli europei in Egitto, pubblicò in Parigi negli scorsi giorni un'operetta sulla riforma delle quarantene, in cui combatte vittoriosamente il *rapporto* letto dal nostro dott. Polto alla reale accademia di medicina in Torino.

La sezione delle scienze naturali si occupò anche degli effetti fisici del *drenaggio*, e non sfuggì manco male la quistione della *pioggia* e del *bel tempo*, la meteorologia essendo ormai uno studio quasi popolare. L'archeologia, l'istoria, la letteratura e le arti belle assorbono l'attenzione principale del congresso, il quale udì con piacere la lettura di alcune di queste memorie nelle sedute pubbliche giornaliere. Quasi ogni sera alle 8 si tiene anche una seduta, che alcune volte finisce con un po' di musica. Nella scorsa domenica il municipio di Orléans rallegrò il congresso con fuochi d'artifizio; e oggi abbiamo mezza vacanza, quasi tutti i socii essendosi recati a San Benedetto sulla Loira per osservare quelle rinomate anticaglie. Per sabbato a sera è annunziato uno straordinario concerto musicale, e domenica si farà la chiusa con una gran festa rurale. Avremo cioè il concorso degli aratri, l'esposizione del bestiame e di prodotti rurali, discorsi, e la consueta distribuzione di premii. In questi giorni il così detto *istituto delle provincie*, fondato dal sig. di Caumont, che è l'anima di questi congressi provinciali francesi, tenne anch'esso una sua pubblica seduta, in cui vennero proclamati a corrispondenti parecchi dei nostri dotti torinesi. In generale queste pacifiche adunanze si tengono colla massima quiete, e non si ode mai una sola parola di politica, il che non è poco nello stato presente della Francia.

I membri di questo congresso mi sembrano tutti veri galantuomini, e *fior di gente delle altre volte*, come si direbbe presso noi. Ieri mattina ad esempio, un buon vecchio incominciò un suo discorso colle seguenti parole: *Par mon âge et par mes idées j'appartient un peu à l'ancien régime, et je suis encore du nombre de ceux qui pense que noblesse oblige!* Le idee religiose cattoliche sono predominanti nelle discussioni storiche. Gli orleanesi in generale sono religiosissimi, il che devono in parte alla loro storia, al lungo soggiorno della corte in Orléans ed anche alla stupenda cattedrale, la cui influenza religiosa sulla popolazione è assolutamente incontestabile. Ho letto su d'una lapide posta in questo tempio che nell'occasione d'un giubileo, *cinquecento mila* persone si accostarono alla sacra mensa nella stessa cattedrale.

In questi giorni il municipio inaugurò una nuova statua in onore di Giovanna d'Arco, anche per festeggiare il congresso. La statua in bronzo è fatta sul noto modello della principessa Maria. La memoria di questa eroina è tuttora vivissima in Orléans, gli abitanti sapendone a memoria le gesta, e additando con piacere e con orgoglio ai forestieri la casa da lei abitata, ed i luoghi tutti in cui passò.... Che progresso si è fatto dai giorni in cui la rinomata pulzella d'Orléans salvò la Francia (1429), fino al momento! Tra le molte cose curiose che impariamo dalla storia dell'assedio d'Orléans, vediamo ad esempio quale fosse lo spirito superstizioso di quell'epoca, il tristo stato della medicina e della chirurgia, e la singolare maniera di guerreggiare. Quando Giovanna cadde ferita, le venne proposto di venir guarita *par des charmes!* ma ella si appigliò ai mezzi dei chirurghi, i quali non seppero trovare altro rimedio più sicuro dell'applicazione del lardo, e di una infusione d'olio!...

Torno un istante al congresso per accennarvi di volo che mi interessarono molto le esperienze e le osservazioni sulle api che ci presentò il sig. Debeauvoys nel giardino botanico. Questo dotto agricoltore, autore di un libro molto utile sulla coltura delle api, ci fece vedere i molti vantaggi degli *alveari a quadri verticali*, coi quali si possono visitare a piacimento, le api senza venirne punto incomodate, per esaminare lo stato di salute della regina, e rimpiazzarla quando non vale più a governare il suo piccolo Stato. Il sig. Debeauvoys spiegò al congresso tutti i particolari di questo prezioso insetto coll'aiuto dei grandi modelli in carta pesta ideati dal sig. D'Auzoux inventore del noto verme da seta gigantesco, e della nuova anatomia da lui chiamata *clastica*. L'importanza delle nuove notizie dateci da questo dotto agricoltore sarà vivamente sentita da coloro che riflettono come nelle state le nostre campagne siano coperte di fiori pieni di miele e di cera che noi perdiamo questi prodotti deliziosi per mancanza di una sufficiente quantità di api che sole sanno raccoglierli, e che le api formano un ramo prezioso dell'economia rurale che trovasi a portata dei poveri abitanti delle campagne. Riflettiamo inoltre che questa parte d'agricoltura, come dice Réaumur, non vuole nè concime nè lavoro nè semenza. Si è in questo caso solo forse che possiamo dire con verità di raccogliere senza seminare.

G. F. BARUFFI.

inasprito con un digiuno per settimana, Giuseppe Soccolino detto Budin di Camin di Buttrio, d'anni 34, ammogliato, senza prole, oste, cattolico; e ciò in riflesso alla circostanza aggravante che la di lui disobbedienza fu causa del disordine avvenuto la sera del 27 luglio p. d. fuori della sua osteria, ed al quale presero parte gli individui indicati nel presente giudicato.

Fu poi colla sentenza medesima sospeso il processo per difetto di prove legali per il titolo di opposizione alla I. R. gendarmeria; e furono condannati quali colpevoli di disobbedienza all'I. R. gendarmeria stessa a mesi 3 di arresto in ferri inasprito con un digiuno per settimana, i seguenti individui tutti di Camin di Buttrio:

1. Giovanni di Giovanni, d'anni 24, calzolaio, nubile, cattolico.
2. Luigi Ceccotti, d'anni 23, villico, nubile, cattolico.
3. Giuseppe Budini, d'anni 23, villico, nubile, cattolico.
4. Bortolo Stefanutti, d'anni 36, villico, nubile, cattolico.
5. Giuseppe Budini, d'anni 32, villico, nubile, cattolico.
6. Antonio Urbanicigh, detto Matteus, d'anni 25, vedovo, senza prole, villico, cattolico.
7. Natale Ceccatti, d'anni 30, vedovo senza prole, villico, cattolico.
8. Giovanni Battista Stefanutti, d'anni 41, villico, ammogliato, e padre di due figli;

Parimente fu sospeso il processo per difetto di prove legali, per titolo di opposizione, o fu dichiarato colpevole di disobbedienza all'i. r. gendarmeria, Valentino Ceccotti, di Camin di Buttrio, d'anni 15, villico, nubile, cattolico, e come tale, avuto riguardo alla giovanile di lui età, fu condannato a 6 settimane d'arresto in ferri inasprito con un digiuno per ciascheduna.

Questa sentenza fu pienamente confermata, pubblicata ed eseguita.

Finalmente venne desistito dalla procedura per mancanza d'indizii a favore di Giuseppe Pradolino, Sante Ceccotti, Domenico Azzano, Nicolò Noselli, Giovanni Battista Saccolino e Giovanni Battista Beltrame, rimessi gli stessi in libertà. (*Friuli*).

FIRENZE, 19 *settembre*. — Il presidente della deputazione per l'invio degli operai toscani alla grande Esposizione di Londra, fa noto che nel giorno 17 del corrente a ore 6 pomeridiane partirono essi da Livorno sul piroscafo postale francese l'*Industria*.

Prima della loro partenza l'ingegnere direttore, professore Angiolo Vegni, diresse ai medesimi il seguente discorso:

« La fiducia del principe mi chiamò all'alto onore, o signori, di presiedervi e dirigervi nello studio che la Toscana pure ha voluto che la parte più eletta dei suoi operai eseguisse alla Esposizione di Londra.

« Oggi che per la prima volta ho il piacere di qui avervi riuniti, e che ci accogliamo a dar principio alla nostra missione, mi corre l'obbligo, prima che il patrio suolo venga da noi lasciato, di avvertire in poche parole quello che ognuno avrà forse da se stesso compreso abbastanza, cioè i doveri contratti in faccia alla benemerita deputazione che vi ha prescelti, e che a forza di attività e di zelo potè giungere a tradurre in fatto un concetto sì bello, in faccia al paese che concorse con mezzi speciali perchè tale importantissima spedizione potesse aver luogo, ed in faccia al governo ed al principe che l'approvarono e la soccorsero.

« Corporazioni senza disciplina sono, come sapete, impossibili; quindi tanto quelli che domandarono, quanto coloro che richiesti consentirono o si aggregarono per far parte della nostra, implicitamente vennero ad accettare quella disciplina che ne sarebbe dettata. Siate dunque rigidi osservatori delle istruzioni delle quali a ciascuno consegno un esemplare, ed io mi faccio mallevadore che il debito vostro potrà essere in faccia a tutti pienamente saldato.

« Spieghiamo concordi lo zelo più ardente nella indagine dei processi e dei mezzi di fabbricazione che apparir potranno di possibile applicazione fra noi, e le notizie che potrete raccogliere non sieno da voi considerate proprietà vostra, ma coscienziosi nel riferire non scordate mai un momento che nella propria categoria ognuno di voi è il mandatario della industria di tutto il paese.

« Poche settimane potremo impiegare nella perlustrazione scientifica della Esposizione mondiale di Londra e nella visita dei grandi stabilimenti industriali dell'Inghilterra e della Francia, quindi è indispensabile che divenghiamo tutti avari del tempo sopra ogni cosa, ed assorbendoci intieramente nel soggetto della nostra missione togliamo ogni pretesto ai malevoli, a coloro ai quali è odioso tutto ciò che è vero progresso.

« Si è negata la utilità della spedizione!

« Si è voluto far credere che in Londra degenerar doveva dal vero scopo che il governo, la deputazione ed il paese han voluto con essa raggiungere!

« La calunnia adunque, come vedete, ha le mie deboli forze, nutro speranza che al vo[illegible] già cominciato a lanciare i suoi strali, ma voi tutti siete oramai provati per amore ardentissimo all'arte vostra, e al decoro del nostro paese. Per questo la Toscana vi accompagna con tutto il suo affetto, e se voi seconderete stro ritorno il paese unanime riconoscer dovrà che non invano ripose in voi la sua fiducia pel miglioramento di tutte le industrie che voi rappresentate. »

Il presidente istesso rende parimenti noto che in quest'oggi partirà da Livorno col vapore napoletano il *Vesuvio* il prof. Giovanni Campani di Siena, che dopo la rinunzia del prof. Emilio Bechi ha voluto compiacere alle vive premure fattegli dalla deputazione, onde occupare quel posto che rimaneva vacante per la detta renunzia.

Il presidente V. CAPPONI.

Firenze, 18 settembre.

NAPOLI, 15 *settembre*. — Una novella scossa di tremuoto nella notte del 6 al 7 di questo mese, verso le ore 4 e minuti 40 italiane, gettò nella costernazione gli animi non ancora rassicurati degli abitanti di Rionero. Essa però fu leggiera, nè cagionò danno alcuno, come nol cagionò in Taranto, ove del pari s'intese verso le ore sette di quella notte. Non così in Canosa, in Terra di Bari, ove pur si intese le ore quattro e tre quarti della notte istessa; poichè i fabbricati ne risentirono gli effetti tanto per l'allargamento delle preesistenti lesioni, quanto per altre che si produssero. Alcuni edifizii, che la veemenza del tremuoto del 14 dello scorso agosto aveva lasciati quasi affatto illesi, furono da questo secondo impeto non poco danneggiati, e più di tutti la chiesa della Congrega di San Biagio, quella di San Francesco e la casa comunale. Pur tuttavolta non ebbe, la Dio mercè, a compiangersi alcuna vittima.

(*Giorn. del regno delle Due Sicilie.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — DUBLINO, 18 *settembre*. — Il *Belfast-Newsletter* pubblica una memoria indirizzata a lord Palmerston dall'assemblea generale della chiesa presbiteriana irlandese, per pregare sua signoria ad intervenire in favore della libertà di coscienza dei cristiani di Roma, di Napoli, ed altri paesi soggetti al potere spirituale del Papa. Ecco la risposta di lord Palmerston a questo riguardo.

« Foreing office 20 agosto 1851. Signore, lord Palmerston m'incarica di accusare ricevuta dalla petizione dell'assemblea generale della chiesa presbiteriana d'Irlanda, petizione tendente a che il governo di S. M. usi della sua influenza per ottenere la libertà di coscienza dei cristiani di Roma, Napoli ed altri paesi.

« Io debbo dirvi che il governo di S. M. è pienamente convinto della verità e della giustizia dei principii esposti in quella petizione, e che non ha lasciato sfuggire pel passato, il che farà pure nell'avvenire, niuna circostanza per raccomandare l'applicazione di questi principii agli altri governi, nei limiti però sempre che si possono conciliare col rispetto dovuto all'indipendenza internazionale, e ciò ogni qualvolta se ne potrà ripromettere un bene.

Sono ecc H. H. ADDINGTON.

— Il signor Laurence ministro americano, residente a Londra, essendosi recato a Galway, le autorità del porto gli hanno trasmesso un indirizzo al quale S. Eccellenza rispondendo ha pronunciato fra le altre, le seguenti espressioni:

« Sarei fortunato se vedessi mettere in esecuzione il vostro progetto il quale vi avvicina agli Stati-Uniti. Sono oggi più avvicinato al mio paese di 6 a 700 miglia di quello lo sia stato pel passato; se si potrà scemare la distanza tra questo paese e l'Unione, quanto più presto si avvicineranno, tanto più presto si aumenterà la loro amicizia (*applausi frenetici*). Io sono di quelli che credono essere necessaria l'unione delle nazioni fra di loro (*udite*), perchè credo essere interesse loro il vivere in pace. Non formiamo adunque che una sola famiglia, che una sola nazione. Siamo in pace fra noi; giacchè noi la crediamo necessaria per tutti. Io non credo nè alla guerra, nè ai rumori di guerra. Credo sia il vero interesse dell'umanità quello di dare una maggior somma di lavoro al numero maggiore possibile di uomini. Io credo all'utilità dell'educazione universale (*applausi*), e voi vorrete che in Irlanda ogni uomo, ogni donna, ogni fanciullo sappia leggere e scrivere, se si potrà questo ottenere. Domando di esservi compreso, giacchè io sono di quel paese che gode del *self gouvernement*, dove la nostra sicurezza si fonda sopra l'educazione universale fondata sopra la religione (*applausi*).

(*Morning Herald*).

— Lord Palmerston è intenzionato a quanto dicesi di fare tra 8 o 10 giorni una visita ai suoi elettori. Già questi ultimi fanno gli apparecchi per un banchetto pubblico al quale sperano d'invitare sua signoria, il quale probabilmente, in questa circostanza, entrerà a ragionare minutamente sulla posizione attuale del gabinetto, sopra i suoi atti, e sulle idee che spera di realizzare. (*Morning Chronicle*).

— Ieri, 121.a giornata, il numero dei visi[illegible] è stato di 3563 [illegible] si è percepito [illegible] o[illegible]tale 2,810 st.

— Se si deve credere alle testimonianze delle persone competenti, il sig. cavaliere Clausun ha fatto testè una scoperta che segna un gran progresso nella scienza chimica. Secondo i lavori anteriori della scienza era universalmente ricevuto che il diamante era di carbonio puro. Sarebbe dimostrato ora, che il diamante invece di essere puro carbonio, sarebbe un composto di carbonio e d'acido carbonico.

(*Morning Chronicle del* 19 *sett.*).

NUOVA GALLES DEL SUD. — Riceviamo oggi notizie di Sydney in data del 6 giugno, le quali danno le notizie le più soddisfacenti delle miniere d'oro del distretto di Bathurst. Si legge in una di queste lettere: « Si sono già ottenuti dei benefizi immensi. Non si può immaginare senza aver visitato i paesi dove esistono miniere preziose, quante mercanzie qui si domandino, e quanti benefizii da queste domande si ricavino da ogni transazione. Si è quindi veduta una mercanzia aumentare del 25 0/0 del suo valore in meno di una mezz'ora. Altri articoli hanno aumentato in una settimana del 50 0/0, e continuano ad aumentare sempre. Ogni arrivo dai distretti metalliferi dà un nuovo impulso alla speculazione. Il prezzo della farina si eleva rapidamente. Si domandano specialmente vestimenta di lana, coperte, vasellami ecc. Le relazioni le più felici ci giungono dalle miniere di Barthurst. Un'associazione ha ritrovato in certi buchi pezzi d'oro pesanti 4 libre. (*Id.*).

FRANCIA. — PARIGI, 20 *settembre*. — Quando noi dicevamo, in occasione della prima campagna dei consigli di circondario, che se molti fra di essi non avevano votato ancora la revisione, dipendeva solo che non eransi potuti trovare in numero bastante per deliberare, noi avevamo ragione. Ora sta a quelli che tardarono di riparare tale ommissione. Il trasporto sarà ancora irresistibile, ed avremo il diciannove per venti dei consigli di circondario, come abbiamo avuto il novantanove per cento dei consigli generali. (*Patrie*).

— Il *Moniteur* pubblica una prima lista di mutamenti nel personale delle sotto-prefetture. Il gran lavoro del riordinamento amministrativo che deve somministrare nuove arre all'idea eliseana è quasi compito, dicesi, e verrà quanto prima in luce. In codesto lavoro sono compresi i sotto-prefetti nuovi, scelti per quanto è possibile fuori delle opinioni monarchiche. (*Messager*).

— Corre voce nelle conversazioni politiche d'un grave disaccordo che sarebbe per manifestarsi nel governo intorno alla legge del 31 maggio, il cui richiamo è formalmente richiesto da alcuni degli uomini più favoriti all'Eliseo. Fra i membri del consiglio, due sarebbero di parere di portare delle modificazioni profonde alla nostra legge elettorale, altri tre sono disposti a difendere energicamente l'opera dell'Assemblea legislativa e ne vogliono l'integrale conservazione.

(*Messager*).

— Il *Constitutionnel* e la *Patrie*, malgrado la loro devozione alla causa dell'Eliseo, sarebbero, dicesi, alla vigilia di veder nascere un concorrente, sotto il titolo di *Conservateur*, la cui direzione e redazione verrebbero affidate a uomini noti pel loro bonapartismo.

(*Idem*).

— Ci si annunzia che il signor Thiers, tornando a Parigi, ricevette per parte d'uomini considerabilissimi nell'alto commercio delle comunicazioni poco favorevoli alle illusioni, che alcuni buoni uomini politici facevansi sulla candidatura del principe di Joinville. Il signor Thiers mostrossi sorpreso di tali particolari, i quali contrastano singolarmente colle speranze di cui gli parlavano le lettere di parecchi suoi amici nel suo soggiorno nei Pirenei. Parlasi pure della delusione che produssero nella sua mente i rapporti delle provincie. (*Corrisp. Horriot*).

— Un ordine dello stato-maggiore prescrisse di ritirare dagli ufficiali della guardia nazionale i fucili rimasti in loro possesso dopo il 1848. I tamburini delle diverse legioni proseguono da qualche giorno all'esecuzione di questa misura. (*Gaz. de France*).

— Abbiamo da due giorni annunziato che l'ambasciata di Spagna a Parigi aveva ricevuta la nuova della morte di Lopez e della dispersione delle sue truppe, e manteniamo la realtà del fatto, malgrado i dubbi manifestati dal *Messager* e dall'*Union*. (*Id.*).

— Il signor Proudhon, dietro sua domanda, lasciò la Gonciergerie, per recarsi a Santa-Pelagia.

Nel punto che aveva terminato d'imballare i suoi libri ed i suoi manoscritti, e disponevasi a porsi in via, il celebre prigioniero vedesi avvicinare due uomini di polizia, che pulitamente il richiesero del modo con cui intendeva d'essere condotto. — Ah, voi venite meco eh signori? Disse il signor Proudhon sorridendo. — Sì, gli fu risposto. — Or bene, signori, andremo a piedi.

E l'onorevole socialista attraversò Parigi in mezzo ai due uomini di polizia. (*Avénement*).

— Dal racconto del delitto commesso a Lione può vedersi ove conduca lo spirito di [illegible] dei doveri. Un altro esempio, non meno terribile, ci giunge in oggi da uno dei nostri dipartimenti del mezzogiorno. Si avrebbe fatica a comprendere simili aberrazioni, se non si conoscessero i guasti che arrecano nelle menti le desolanti dottrine predicate in questi ultimi anni. (*Constitut.*)

— Il sequestro del primo numero dell'*Avénement*, della *Presse*, della *Feuille du Peuple*, del *National*, del *Siècle*, ha occupato tutta la sera di ieri l'attenzione pubblica. Si è notato che l'*Avénement* era molto sparso nei sobborghi Sant'Antonio, e S. Marceau.

I repubblicani, a quanto dicesi, sono decisi a provocare delle perquisizioni continue, sperando che i rigori del potere saranno per provocare una sommossa.

Si diceva ieri, che il procuratore della Repubblica aveva già diretta al presidente della commissione di permanenza la richiesta perchè venisse autorizzato ad agire contro i signori V. Ugo, ed E. di Girardin, autori degli articoli denunciati nell'*Avénement* e nella *Presse*. Questa domanda sarà presentata all'Assemblea appena aperta.

La presente notizia merita però conferma.

(*Corresp. de Thours*).

SVIZZERA. — Dietro gli ultimi computi la Svizzera conta una popolazione di 3,390,116 anime. Essa è divisa in 49 circondari elettorali, i quali sono chiamati ad eleggere 120 rappresentanti così ripartiti:

Zurigo ne nomina 13; Berna 23; Lucerna 7; Uri 1, Schwitz 2, Obervalden 1; Nidrvalden 1; Glaris 2; Zug 1; Friborgo 5; Soleure 3, Appenzell (super.) 3, Appenzell (infer.) 1; San-Gall 8; Grigioni 4; Argovia 10; Turgovia 4; Ticino 6; Vaud 10, Valese 4; Neuchatel 4; Ginevra 3. (*Journ. de Geneve.*)

— L'Assemblea dei delegati a Delemont per discutere il progetto di legge comunale, ha risposto in un modo favorevolissimo nell'ordine attuale delle cose. Sopra 280 comuni, 260 almeno hanno risposto all'invito del governo. La riunione contava in tutto 400 delegati da tutti i distretti del Jura.

Il progetto di legge comunale è stato adottato con entusiasmo da 151 comuni contro 45, ed i delegati sono stati nella generalità soddisfatti della giornata. (*Journ. de Geneve.*)

GRIGIONI. — Il commissario federale signor Bourgeois è perfettamente riuscito nelle sue relazioni coll'autorità militare austriaca per la riparazione da darsi per la violazione del territorio svizzero. Ha ottenuto che si ristabilissero i due ponti distrutti, un'indennità ai particolari danneggiati, e le più grandi facilitazioni per gli abitanti della frontiera. Il *Bund* loda molto la condotta del sig. commissario Bourgeois. (*Journ. de Geneve.*)

— Il *Narrateur de Saint Gal* conta tra i più pericolosi avversarii dell'attuale costituzione della Svizzera la scuola unitaria, a capo della quale pone i signori Alfredo Escher e Stampfli. « L'*Alcibiade di Zurigo*, dice, prosegue il suo progetto colla tenacità e facoltà di sapersi contenere, che possiede in altissimo grado, e molti lo seguono senza comprendere la portata della sua politica.

Il *Bund* ci dice che il sig. Druey fece una visita semi officiale al sig. Stampfli nella sua carcere. (*Courr. Suisse*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 17 *settembre*. — La *Nuova Gazzetta di Prussia* smentisce formalmente la notizia secondo la quale il nostro governo avrebbe fatto a quello dell'Annover concessioni secrete nel trattato del 7 settembre relativamente alla tariffa.

— Il *Monitore Prussiano* contiene un avviso del ministero dell'interno concernente le elezioni per la prima e seconda Camera nei principati di Hohenzollern. L'elezione in primo grado per la prima Camera avrà luogo il 22 settembre, quella dei deputati per la seconda Camera il 6 ottobre. L'elezione degli elettori per la prima Camera è fissata per il 29 settembre e quella dei deputati per la seconda Camera al 13 ottobre.

— In questi ultimi giorni i periodici hanno sparso una quantità di voci sull'affare di Neuchatel. Dapprima fu annunziato che un impiegato del ministero degli affari esteri era passato a Francoforte andando a Neuchatel per disimpegnarvi una missione diplomatica. Il governo prussiano non avendo riconosciuto il governo di Neuchatel, come mai potrebbe entrare seco lui in relazioni diplomatiche? Quando ciò fosse la Prussia non potrebbe che indirizzarsi al governo federale. Il nuovo cancelliere di Neuchatel non è ancora nominato, però questa nomina è probabile. Non è per ora questione di una dimostrazione seria ed immediata che il governo prussiano vorrebbe fare riguardo a Neuchatel. La Prussia non ha rinunciato ai suoi diritti, ma vuole aspettare il momento favorevole per farli valere, e quest'epoca sembra ancora molto lontana

(*Gazzetta di Spener*).

FRANCOFORTE, 18 *settembre*. — Il num. 102 del bullettino della città libera di Francoforte contiene la notificazione concernente l'abrogazione dei diritti fondamentali.

— Riguardo alla flotta tedesca è stato adottato il partito più conveniente: essa cioè sarà mantenuta sotto il nome di flotta del mare del nord. La questione delle spese sarà discussa e risolta ulteriormente.

— Essendo stata notificata la ristaurazione della Dieta germanica all'imperatore Nicolò, questi ha risposto colla seguente lettera che fu rimessa all'Assemblea dall'ambasciatore russo.

« Noi Nicolò I, ecc. ecc. ecc.

« Serenissima Dieta germanica!

« Con sommo contento noi abbiamo sentito dalla notificazione fattaci che la Dieta federale istituita dai trattati del 1815, i cui lavori erano stati interrotti dagli avvenimenti del 1848, si è di nuovo riunita dietro invito della corte imperiale d'Austria fungente nella sua qualità di corte presidenziale. Noi presentiamo le nostre sincere congratulazioni alla Confederazione germanica, tanto più che la riunione della Dieta, istituita sopra principii solennemente consacrati dai trattati europei, è agli occhi nostri un'arra per il mantenimento della pace interna dell'Alemagna e per conseguenza della pace generale. Per quanto ci tocca, mentre formiamo voti costanti per l'indipendenza, il benessere e la gloria della Confederazione, nulla ci sta più a cuore quanto di coltivare colla medesima delle relazioni inviolabili di pace e di buon accordo, nell'istesso modo che accettiamo con piacere le assicurazioni che contiene in proposito la lettera di notificanza.

« Noi intanto preghiamo l'Altissimo ecc.

« Fatto a Twarskoë-Selo, l'11 novembre 1850, del nostro regno vigesimo quinto.

Firm. NICOLA. — *Controfirm.* NESSELRODE.

(*Gazz. dell'impero d'Alemagna*).

MONACO, 15 *settembre*. — Siccome il trattato dello Zollverein volge al suo termine, il ministro di commercio ha chiesto il parere delle camere di commercio per sapere se convenga denunziare il trattato o rinnovarlo, e a quali condizioni. La disposizione generale è per il mantenimento dello Zollverein e il trattato collo Steuerverein è stato visto di buon occhio.

AUSTRIA. — VIENNA, 19 *settembre*. — La prestazione del nuovo atto di giuramento degli impiegati di Stato ebbe incominciamento il 15 del mese corrente, nel quale giorno prestarono il loro giuramento nelle mani dei rispettivi ministri i sotto-segretarii di Stato e i capi-sezione. Nella formola del giuramento è ommesso il passo riferibile alla costituzione (specialmente a quella del 4 marzo), sul resto è rimasta nella sua integrità. L'impiegato giura cioè di mantenersi fedele al trono e allo Stato. Un rescritto imperiale dicesi abbia dichiarato che quegli impiegati pubblici, i quali si rifiutano di prestare cotesto giuramento, abbiano ad essere licenziati immediatamente.

(*Corr. Italiano*).

RUSSIA. — Scrivono da Varsavia, che da quindici giorni a questa parte si concedono passaporti agli operai e agli industriali che vogliono visitare l'Esposizione di Londra. Ogni passaporto costa 300 rubli d'argento. Si direbbe che il governo non crede più Londra tanto pericolosa, perchè prima nessun passaporto era concesso per l'Inghilterra, e quelli che andavano all'estero dovevano impegnarsi solennemente a non andare a Londra.

PROGETTO di riordinamento della Facoltà di legge, proposto dalla commissione universitaria e pubblicato nella *Gazzetta Piemontese*. — (*V.* Risorgim. *num.* 1154, 1156).

Taluno, è vero, potrebbe credere a prima giunta che l'organizzazione del poter giudiziario, come quello di qualsiasi altro pubblico potere, fosse un'appartenenza naturale del diritto pubblico interno, e alla trattazione di questo dovesse quindi logicamente accoppiarsi.

Altri ancora, separando la procedura e le prove de' giudizi civili dalla procedura e dalle prove de' giudizi criminali, potrebbe, secondochè si tratti di quelle o di queste, voler farne un'appendice alle dottrine di diritto civile, o di diritto penale.

Ma il disegno de' primi si fonda sur un'apparenza al tutto fallace. Poichè il poter giudiziario, per amministrar veramente, siccome dee, la giustizia, vuol essere sovrano nella sua sfera; vuol esser libero e indipendente da qualunque estraneo influsso, sia privato, sia pubblico. Quindi la miglior organizzazione del poter giudiziario sarà quella che meglio provvegga a una tale indipendenza. Quindi anche l'insegnamento che tratta di questa organizzazione, ben lungi che sia una dipendenza del diritto pubblico interno, dovrà anzi sequestrarsene affatto, e reggersi intieramente sulle proprie basi.

Quanto all'idea di coloro che alla trattazione del diritto privato commetterebbero volentieri quello della procedura e delle prove in materia civile; e così all'insegnamento del diritto criminale quella delle prove e della procedura in materia penale; torna facilissimo l'osservare, come non che un tal disegno possa giovare, nuocerebbe anzi gravissimamente alla unità, all'efficacia, all'economia medesima del-

l'insegnamento. Conciossiachè le due teoriche, tanto quella delle prove quanto quella della procedura, altre per fermo ne' giudizi civili ed altre nei criminali, non lasciano tuttavia d'aver molti punti comuni, e dove si differenziano, si rischiarano e raffermano bene spesso a vicenda per via dei contrasti medesimi. Infine l'uno e l'altra intendono, come l'abbiam già detto, allo stesso fine, cioè a chiarire il vero ne' giudizi; ed è in ciò principalmente che formano tra di loro, e coll'organizzazione del poter giudiziario, un tutto, quanto disgiunto dal resto, altrettanto unito e compatto in se stesso.

Trattare in separato di vari soggetti, quando per natura sono indissolubilmente uniti, gli è non solamente un perdere il tempo in vane ripetizioni di quelle idee, che essendo comuni a ciascun di essi basterebbe l' enunciare una volta, ma è un rinunziare a quel maggior lume di dimostrazione che, trattandoli insieme, da una parte si diffonderebbe sull'altra, dalle parti comunicherebbesi al tutto, e dal tutto rifluirebbe sulle parti.

Non basta. L'organizzazione del potere giudiziario dee necessariamente armonizzare in uno Stato con un certo sistema di procedura, con un certo metodo probatorio. La reciproca convenienza di queste tre cose è incontestabile. Ora sarà poco meno che impossibile il serbarla e non esporsi invece alle più gravi contraddizioni, qualora a luogo di fonderne in uno la dottrina, se ne formassero tre insegnamenti disgiunti.

Fin qui le prove arrecate per la trattazione una e compiuta del diritto giudiziario son tratte dalle viscere stesse del soggetto. Soggiungeremo da ultimo, e quasi estrinseca prova della tesi medesima, come la grande estensione che naturalmente già hanno gli studi del diritto pubblico interno, del civile e del diritto penale, estensione cui appena può bastare il loro indispensabile insegnamento, non potrebbe affatto comportare le nuove aggiunte del diritto giudiziario disgiuntamente trattato.

Finalmente, fortificare al possibile l' insegnamento del diritto giudiziario può essere utile per quest'altra parte; che servirà a fondarne viemmeglio quell'indipendenza dalla politica e quell' autonomia sovrana che, siccome avvertimmo, ne formano principalmente il carattere e il pregio.

Visto in generale su quali basi debba ordinarsi l' insegnamento del diritto, vediamo come il progetto della commissione le metta in opera. Per amor di chiarezza, terremo in questo esame lo stesso ordine che fin qui osservammo; e però incominceremo dal corso del diritto privato.

Il quale si parte naturalmente in due corsi distinti: il corso di diritto civile moderno e il corso di diritto romano.

Premetiamo qual norma generale del primo come di ciascun altro corso di diritto, che l'insegnamento vuol esserne, a un medesimo tempo, scientifico e positivo.

L'insegnamento *scientifico* risale ai primi principii della scienza: il *positivo* discende ai particolari di essa. Il primo ne è la teorica; l'altro l'applicazione ai casi concreti. Entrambi sono necessarii l'uno all'altro, e si servono a vicenda di compimento, nello stesso modo che la sintesi compie l'analisi, e reciprocamente questa sostenta e direi quasi nutrisce la sintesi.

Ma nello stesso modo che l'insegnamento positivo della scienza riuscirebbe sterile e incompiuto senza la teorica dei principii; così a voler troppo diffondersi nella teorica, si trascurerebbero le dottrine positive; si getterebbe il tempo in disquisizioni non pertinenti alla scienza del diritto, e s' invaderebbe il campo di quella filosofia generale, per cui, giusta quanto notammo fin da principio, un corso speciale vorrebb'essere instituito.

La filosofia applicata all'insegnamento del diritto può essergli intanto utile in quanto da una parte non ne sia affatto sequestrata, e dall'altra non lo assorbisca affatto. Ella dee soltanto dominarlo dall'alto del suo seggio: e a questo fine, basterà che il professore, evitando l'esposizione particolareggiata dei sistemi e delle quistioni filosofiche, si contenti di svolgere agli studiosi le ultime conclusioni della scienza.

Tale, per la sua parte filosofica o scientifica, dev'essere il corso di diritto civile moderno.

Per ciò che spetta all'insegnamento positivo, fa duopo riflettere che alcune parti del diritto romano servono tuttavia di naturale e perpetuo complemento al diritto privato moderno. Per altra parte, il diritto romano è abbastanza ampio, abbastanza disforme nel suo complesso dal diritto moderno, perchè, sotto pena d'ingenerar disordine e confusione, l'ammaestramento dell'uno debba distinguersi da quello dell'altro. Non potendo dunque per quest'ultima considerazione fondersi in uno lo studio dei due diritti, ma nello stesso tempo, per il primo riflesso, lo studio del diritto privato moderno non potendosi in tutto separare dal diritto romano, resta che, rimanendo distinto il corso compiuto di quest'ultimo, il professore del primo s'appropri e dichiari del diritto romano quelle parti che sono d'immediata applicazione al diritto privato moderno.

(*Continua*).

DECESSI *del 22 settembre in Torino.* N. 25

Dal 1 gennaio, totale N. 4181

ULTIME NOTIZIE.

Spezia, 22 *settembre.* — All'udire che il generoso Kossuth, più grande per la sua sventura, trovasi nel nostro golfo a bordo dell'americano piroscafo il *Mississipi*, queste popolazioni si commossero e gli fecero molte dimostrazioni cordiali d'affetto e d'onore. S'illuminò la città, si spararono razzi e mortaletti; gran numero di battelli pavesati a festa, con banda militare, circondarono il *Mississipi* salutando con lieti suoni ed evviva. Il comodoro americano, che trovavasi ai bagni di Lucca, venne qui subito per complimentare l'illustre ospite — il quale non avremo forse la fortuna di festeggiare sceso a terra, perchè pare continuerà il suo viaggio prima che spiri la quarantena. (*Corr. Merc.*)

Svizzera. — Il *Corriere del Vallese* afferma che il signor Koller e Negretti devono aver trovato la strada ferrata del Grimsel di più difficile esecuzione che non sia stata giudicata dagli inglesi Stilleman e M. Clean. Si dice che essi siansi convinti che si avrebbero a superare soverchie difficoltà, ed incontrare troppo vistosi sagrificii. Gli esperti hanno visitato anche la valle di Berisal, ed avrebbero trovato che ivi occorrerebbe un tunnel relativamente non tanto lungo. Dal vallese gli ingegneri si recano, come già abbiamo annunciato, al Luckmanier. Negretti poi, ritornando in Piemonte, visiterà il Col de Monouvre, ove si è progettato un tunnel che metta nella valle d' Aosta; probabilmente vi sarà accompagnato anche dal sig. Koller.

Firenze, 21 *settembre.* — Siamo assicurati che il governo napolitano abbia inviato a tutti i suoi agenti diplomatici una risposta semiofficiale alle lettere del signor Gladstone. Questa risposta, che dicesi di molte pagine di stampa, è senza firma di autore, ma si attribuisce al signor Fortunato. (*Costituzionale*).

Mosca, 20 *agosto.* — Ieri è stato celebrato con gran pompa il 25 anniversario dell'avvenimento al trono dell'imperatore.

Berlino, 18 *settembre.* — Il governo ha domandato una consulta di giurisperiti sulla quistione danese per farne la base dei negoziati.

Francoforte, 18 *settembre.* — Noi possiamo affermare positivamente che la quistione dell' incorporamento totale dell'Austria non è stata discussa nelle conferenze d' Ischl.

(*Gior. tedesco di Francoforte*).

Vienna, 17 *settembre.* — L'Austria e la Prussia hanno indirizzato al senato d'Amburgo una nota per dissuaderlo dal promulgare la nuova costituzione. (*Gazette de Woss*).

— La polizia di Vienna ha ultimamente arrestato un gran numero di persone per non aver salutato l' imperatore al suo passaggio.

(*Mer. di Svevia*).

Vienna, 20 *settembre.* — Notizie qui arrivate oggi per via telegrafica, in rapporto alla partecipazione all'imprestito dello Stato austriaco, recano che il medesimo incontrò vivo favore in Amsterdam e Francoforte, ma che sulle altre piazze è riuscito poco favorevole; ciò non di meno potersi presagire come certo, copiosissimo per soscrizioni l'accettamento all'estero delle obbligazioni della serie B.

(*Corriere Italiano*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 21 settembre.

Sommario. — Ribasso alla borsa. — Apprensioni vaghe. — Dicerie di Parigi. — L'affare delle verghe d'oro. — Kossuth. — Itinerario delle notizie di Cuba per Madrid.

Quest'oggi, giorno di domenica, mancanza di notizie, ma un'apprensione vaga e insistente che ieri alla borsa ha prodotto un ribasso di 65 cent. Formando il mio giudizio sulla fisionomia e sui detti di alcuni speculanti che io ho incontrato passeggiando dinanzi al Tortoni, i corsi non sono stati migliori nella *coulisse.* Quest'oggi io ho visto passare sotto ai miei occhi tutti i tipi creati dalla rivoluzione e dalla perplessità perpetua in cui viviamo.

La pioggia è caduta tutto il giorno a torrenti, ed in tali giorni non si lascia Parigi e si rende visita alle persone che si suppongono ben ragguagliate, ed allora in postura d'abbandono e nell'atmosfera nebulosa dei sigari si tengono dialoghi molto bizzarri. — Cosa abbiamo di nuovo? — Tre gendarmi gettati nel Rodano. — Ah! E cosa si dice della condanna del giovane Hugo e del nuovo sequestro dell'*Avènement*? — Si teme che questo lusso di compressione non sia seguito da una contro-reazione. — È ben possibile; ma è poi vero che il presidente abbia formato il suo piano per il colpo di Stato? — È vero, riservandosi però sempre di cambiarlo domani. — Ma vi sarà davvero un colpo di Stato? — Sì, vi sarà un tentativo, se non altro. — Ma questo può gettarci in una gran confusione! — Senza dubbio.

Qual è il contegno degli uomini parlamentari? — Aspettativo e risoluto. — Monteranno in sella gli africani? — Certamente. — Che farà l'esercito? — Non si sa. — E i sobborghi? — sono calmi, cupi e muti come il generale Changarnier. — Credete voi che vengano ai fatti? — Sì, per contrastare la vittoria al vincitore a pro del socialismo. — Ma in questo caso noi ritorniamo al 93!

Sottentra un altro e domanda: Non può liberarci Joinville? — Certo che Joinville è quello che potrà condurci più pacificamente attraverso agli avvenimenti, ma egli non può salvare che quelli i quali vorranno essere salvati e che si dichiareranno per lui. — Affè! Io non tengo poi tanto a Bonaparte, e se Joinville può riunire i nostri voti, io accetto Joinville.

A proposito, prende a dire un terzo interlocutore, è vero che il principe si presenterà come candidato a Parigi? Si sta esaminando la quistione, ma non è ancora decisa. Ma la sua candidatura alla presidenza acquista sempre? A passi da gigante: la flotta gli sottoscrive degli indirizzi.

E un scettico esclama: Per Dio! Siete pure di buona pasta voi che cercate veder chiaro fra tanta nebbia; mi diceva ieri l'altro Salvandy, ch'egli non sapeva più ritrovarsi e che bisognava abbandonarsi al Dio *destino,* il santo protettore di Lamartine; credete a me non v'è oggidì che una quistione importantissima da sciogliersi, ed è: se Lola Montes andrà o no in America. Intanto l'ex-favorita del re di Baviera danza in pubblico a Boulogne: questa zingara che danza peggio dell' ultima figurante dell' *Opéra*, aveva fatto triplicare il prezzo d'entrata ecc.

Si cammina di poi per più ore su di questo terreno, e si rientra nella politica per uscirne nuovamente ragionando di ogni cosa *et de quibusdam aliis*; eccovi un saggio delle conversazioni che si tengono quotidianamente nei saloni di questa Parigi così oziosa e tanto travagliata, così minacciata e tanto frivola.

La lotteria delle verghe d'oro continua a fare gran chiasso. Questo avvenimento essendo forse destinato a prendere delle proporzioni politiche, debbo, perchè sappiate rendervene un'idea precisa, completare le spiegazioni che vi ho date. Il governo ha autorizzato una lotteria di sette milioni a un franco il biglietto. Si chiude ad una volta l' uffizio centrale annunziando che i biglietti sono tutti distribuiti, ma nello stesso momento tutte le botteghe di Parigi sono innondate di questi biglietti che si vendono con un aumento di 25 a 50 cent. secondo il capriccio del bottegaio, e la parsimonia dell' avventore. La stampa emette il primo grido di allarme al ministero, e il sig. Léon Faucher dà ordine al signor Carlier di rivocare gli amministratori della lotteria, e di pubblicare un decreto col quale si interdica qualunque pubblicità nella rivendita dei biglietti. Il signor Carlier o per amore o per forza obbedisce; revoca il signor Langlois come amministratore, e pubblica il suo decreto.

Ma il sig. Langlois ferito nell'onor suo fa delle rivelazioni piene di reticenze dalle quali risulta quanto segue: vi fu un solo sotto-agente il sig. Savalette, grande industriale conosciuto per la sua intimità col sig. Carlier. Ha dato al sig. Savalette 500,000 bigliettied il contratto è stato fatto nel gabinetto del sig. Reyre segretario generale di polizia.

Ora si capisce tutto. La fortuna tradì alquanto la speculazione. Al principio dell'affare si era creduto che il pubblico si sarebbe gettato con avidità sui biglietti e se ne doveva realizzare un considerevole benefizio colla sopratassa dopo la chiusura del *bureau* officiale. Ma la vendita è debolissima e i biglietti disposti in lunghe file nelle vetrine dei rivenditori di tabacco, dei droghieri, dei confettieri ecc., invitano inutilmente i passanti.

Poi il decreto del prefetto di polizia autorizza a ricusare la sopratassa. Si sono presentate persone in alcune botteghe e col *Moniteur* alla mano, non vollero pagare i biglietti che 1 fr. Contro l'opposizione dei venditori si è invocato l'aiuto degli agenti di polizia. Imbarazzati costoro, vedevano bene da un lato un decreto del loro padrone, ma dall'altro temevano di compromettersi con uno zelo malinteso.

V'è ancora molta oscurità intorno alla somma dei 500,000 fr. rappresentante di questo affare. Il prezzo dei biglietti venduti al signor Savalette fu versato nella cassa dell' amministrazione? Se così fosse, ne risulterebbe per lui e pei contraenti un danno di danaro, cagionato per la porzione dei biglietti che restassero invenduti da qui al primo ottobre, epoca invariabilmente stabilita dal ministro per l' estrazione. Ma se il signor Savalette è debitore dell'amministrazione e non può soddisfarla in tempo, bisogna che tutto si scopra e la faccenda si farà grave. Per poco che il signor Carlier sia implicato in questo affare, credesi che troverà ben poco di tolleranza e di disposizione a soffocare le rivelazioni col signor Faucher, di cui s'è fatto avversario politico.

Un timor panico si è intanto gettato in questa lotteria; ed altri abusi ancora più gravi sono stati segnalati. Sembra intanto quasi certo, che tutti gl'impiegati superiori dell'amministrazione si sono fatti dare in acconto dei biglietti che da loro dovevansi vendere con una *prime*: i quali però non sono venduti, senza che questi ne possano rimborsare l'equivalente. Si è inoltre notata la ripetizione di due numeri fatta su quattro biglietti diversi. Si pretende che ciò sia un malinteso. Ma come si può essere certi che non vi sia frode? Infine tutte le cuoche e le cameriere di Parigi sono nel più grande spavento, e temono davvero che le famose verghe d'oro di 400,000 franchi non fondano tra le mani di coloro dai quali sono da sì gran tempo palpate.

Kossuht è atteso a Southampton circa il 27 di questo mese. Gli si preparano sempre grandi dimostrazioni e non si è affatto rinunciato all'idea di festeggiarlo lungo la via disponendosi a scaglioni da Southampten a Londra, ove Kossuth andrà per condurvi la moglie e i figli. — Dopo ciò egli ritornera a bordo del *Mississipi* che lo trasporterà coi suoi compatriotti in America. — A Londra le biografie e i ritratti di Kossuth si vendono a migliaia a 6 *pences*.

I giornali di Madrid che qui arrivano sono ancor pieni di una esasperazione legittima, e ognor crescente contro gli Stati-Uniti. Non vi si conosceva ancora la fine del dramma di *Cuba* e la morte di *Lopez.* Lo capirete quando vi avrò detto quale itinerario seguono le notizie dell' America del Sud per giungere in Europa. Una notizia recata da Cuba alla nuova Orleans è trasmessa a Wasington col telegrafo elettrico. È comunicata agli agenti francese, inglese e spagnuolo; e diretta quindi, sempre per la via elettrica su Nuova-Yorck, è portata subito col mezzo dei vapori transatlantici nei porti dell' Inghilterra.

Da Londra dunque l'ambasciatore di Spagna a Parigi ha saputo la notizia della morte di Lopez, e di qui egli l'ha trasmessa alla sua corte. — Non è che in certi casi eccezionali e rarissimi, che il governo di Cuba spedisce direttamente bastimenti per i porti della Spagna.

Conosciuta a Madrid la morte di Lopez vi farà cessare tutte le collere che gli spedizionisti vi avevano suscitate. — D'altronde se il governo degli Stati Uniti è stato impotente ad arrestare il movimento, egli però manifesta la sua buona fede col destituire tutti gli impiegati superiori delle dogane, che avevano lasciato partire tutti i bastimenti spedizionisti dal porto della nuova Orleans.

Parigi, 21 *settembre.* — *Circolo della Borsa.* Il 5 0[0 era più fermo; oggi (domenica) è stato negoziato da 91 a 90, 90.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***I due Ritratti,*** versi e musica del M. Ricci. — Ballo ***Narciso***

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 24 settembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0[0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »	80 25					
1849 » » 1 luglio »		80				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 aprile »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0[0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						1620
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0[0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0[0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0[0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . »	254		253	
Francoforte S. M. »	211			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0[0			
Lione . . . . . . »	100		99 50	
Livorno . . . . . »				
Londra . . . . . »	25 20		25 07	1[2
Milano . . . . . »				
Napoli . . . . . »				
Parigi . . . . . »	100 10		99 60	
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »	4 p. 0[0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire . . .	20	08	20	10
— di Savoia	28	74	28	79
— di Genova	79	57	79	70
Sovrana nuova	35	12	35	18
— vecchia	34	95	35	
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	1 75 p. 0[00			

SETE	Denari	di Piemonte proprio	delle altre Provincie	Aumento per le Merci distinte
Greggie	10[11			
	11[12			
	12[14		49 50	
	14[16		49	
	16[20			
Organzini	20[21			
	21[22		66	
	22[23	66 75		
	23[24	65 50		
	24[25	64 25	63	
	25[26	63		
	26[27	62 75		
	27[28	62 50		
	28[30	61 50		
	30[32			
	32[36			
	36[40			
Trame...	20[22			
	22[24			
	24[26			
	26[28			
	28[30			
	30[32			
	32[36			
	36[40			

Corsi di Genova, 23 *settembre.*

5 °[o . . . 1848 1 marzo e 1 sett.	
1850 1 genn. e 1 lug.	79 5[8
4 °[o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.	
» 1849 1 aprile e 1 ott.	
» 1851 1 agosto e 1 febb.	
5 °[o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.	
Azioni della banca	1625
Sconto per Genova e Torino	4 0[0

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Dolizy*, 13, Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 38. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Giovedì 25 Settembre 1851. — Num. 1158.

RIVISTA.

Oggi abbiamo assolutamente penuria di notizie; e tutti i giornali che ci giungono accusano la universale stanchezza politica.

Il re di Napoli tenta difficile impresa; ha mandato a tutte le corti d'Europa una risposta semiufficiale alle lettere del sig. Gladstone, la quale credesi opera del ministro Fortunato. Un certo proverbio latino sulle cattive cause farebbe qui al caso; e bene vi ha ragion di credere che la difesa questa volta non otterrà il suo scopo, non ostante il nome del difensore.

In Francia per ora l'affare della lotteria delle verghe d'oro preoccupa sopra ogni altro l'attenzione generale. Sinora non si riesce a vedervi chiaro; e temesi che qualche pubblico funzionario possa rimanerne compromesso. È questo un nuovo esempio, aggiunto ad altri parecchi e non antichi, e il quale dovrebbe insegnarci quanta prudenza sia necessaria in questa sorta di speculazioni, nelle quali tanto può la mala fede, aiutata da troppo vive tentazioni.

La candidatura Joinville fa ogni di nuovi progressi; e l'indirizzo della flotta al suo antico ammiraglio non contribuisce per poco ad aiutarli. Essa guadagna partigiani anche fra i rappresentanti della montagna, che servonsi ora di Joinville per escludere Bonaparte. Il signor Asseline, segretario privato della duchessa d'Orleans, dicesi partito per Claremont, onde ricevere nuove istruzioni circa la linea di condotta che convenga seguire.

Dopo la candidatura presidenziale e la lotteria delle verghe d'oro, Lola Montès ha nuovamente il privilegio di occupare lo spirito e le bocche dei francesi. Il suo contratto con un impresaro americano, al quale nessuno voleva dar fede, è una verità, e per primo saggio ella ha danzato a Parigi ed a Boulogne.

D'Inghilterra nulla assolutamente, se non siano alcune vaghe voci di rimpasti ministeriali che mal potrebbesi dire fin d'ora quale grado di probabilità abbiano in sè.

Poco anche di Germania. La Dieta sta discutendo un progetto di legge sulla stampa, del quale non si conosce il tenor preciso, ma che di leggieri possiamo arguire dove tenda, e come.

A Vienna si rinforzano le fortificazioni.

La Spagna è alquanto agitata tuttor per gli affari di Cuba; e i giornali mostrano di credere alla probabilità di una prossima guerra cogli Stati Uniti. Ma giova credere che gli ulteriori ragguagli sull'esito della spedizione di Lopez, e le pene dal governo americano inflitte ai suoi funzionari colpevoli di debolezza, mitigando l'irritazione degli animi, cesseranno una guerra che sarebbe per ogni rispetto inopportuna e disastrosa.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Giornale dell' Associazione Agraria:*

Siamo lietissimi di poter annunziare ai nostri lettori che l'usanza degli annui congressi che con non dubbii vantaggi del paese praticava nei suoi primi anni la nostra associazione, dopo un'interruzione di tre anni cagionata dagli avvenimenti straordinarii d'Italia e fuori, verrà ripresa in quest'anno. Le pratiche intavolate col municipio della illustre città d'Asti volsero a buon fine, per cui siamo in grado di assicurare che il congresso agrario si terrà in Asti il 20, 21 e 22 del prossimo ottobre. Fra breve verranno fatti di pubblica ragione il programma ed il regolamento del congresso. Noi intanto nutriamo la più viva fiducia che i nostri consocii vorranno accorrere numerosi a questa pacifica festività dell'agricoltura, onde sia fatto palese che fra le gravi preoccupazioni dei tempi, non scema tuttavia in essi l'amore a quelle modeste istituzioni che possono promuovere il bene morale e materiale delle nostre popolazioni. »

Tale notizia ci suggerisce le seguenti osservazioni:

Quando l'aspirare a libertà politiche era peccato, e tutte le altre libertà, anche più innocue, erano avversate, non fosse altro che pel loro stesso nome, quei generosi che sentivano tutto il peso della mala condizione, andavano in traccia d'ogni modo indiretto per venire, se non al rimedio immediato, a predisporre le popolazioni all'attitudine necessaria per rivendicare quando che sia diritti imprescrittibili.

Per questo si usavano mille arti, si pubblicavano giornali popolari pieni di utili insegnamenti, si formavano società ed associazioni che sotto l'apparenza di un qualche utile materiale allettassero gli ignari ad avvicinarsi, conoscersi, stimarsi, mostrare i proprii bisogni, e conoscere gli altrui. Da questo ne veniva che gli sforzi comuni tendevano a un dato scopo.

Lo spirito direttore di questi fili non dissociava mai i bisogni morali dai materiali, non perdeva mai l'occasione di coltivare l'educazione e l'istruzione delle masse, e faceva sentire che senza queste un popolo non sarebbe mai divenuto libera nazione. Insomma, il dito toccava il più vivo della piaga, e ne sondava tutta la profondità senza pure parere di farlo a proposito.

I governi si avvedevano di questa tattica, e però spiavano ogni occasione per impedire, incagliare o negare la fondazione di simili instituzioni, o di sospendere, sciogliere o sopprimere quelle che avendo conseguita una qualche popolarità, divenivano influenti, come lo provarono le *Letture popolari*, poi *Letture di famiglia*, le società genovesi di *scienze morali, naturali ed economiche*, le più innocue fra le società.

Di queste associazioni l'Agraria fu la più estesa, quella che contò nel suo seno l'eletta del paese, e che esercitò una vera influenza. Basti rammentare l'ultimo congresso.

Il governo la temeva tanto, che non osò sopprimerla.

Ma dappoichè tutti i pensieri erano rivolti alle grandi espettazioni della politica, alla guerra, alle patrie sventure, ottenuta che fu la libertà della stampa ed una tribuna, l'associazione non poteva non rimanere nell'ombra. Infatti il giornale è poco letto, i comizi sono deserti o sciolti.

Avendo sott'occhio i fascicoli di quest'anno, vediamo dalla relazione del segretario Cerruti sull'operato dell'associazione nel 1850 come i lodevoli tentativi della società non sempre ottennero risultati corrispondenti, per cui dovette confessare che *se fu bello e fecondo il passato della nostra società, non altrettanto si può affermare del presente*. Se la società non sarà negletta, potrà, ristretta allo scopo cui il suo nome accenna, recare gran bene al paese.

Speriamo che l'anno corrente sia più fruttifero. Il congresso d'Asti sveglierà una attività novella. I premi stanziati nel bilancio della società daranno spinta a studi ed esperimenti.

Fra gli altri articoli pubblicati si distingue specialmente l'*Analisi del metodo del sig. Landuini sulla fabbricazione del formaggio di grana*, del prof. Lessona; *la silvicolatura dell'edera nell'imboschimento delle montagne denudate*, del Rossi, e vari altri sui bigatti, due dei quali del deputato Michelini, il quale tratta la materia con cognizione e leggiadria molta.

Chiudiamo queste note facendo voti perchè grande sia il concorso al congresso, perchè sarà questo un preliminare per cui i comizi inoperosi riprendano i loro lavori, i sciolti si ricostituiscano, ed il giornale sempre migliorato consegua maggior diffusione presso i proprietari di beni agricoli e presso coloro che li fanno valere.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Débats* il seguente articolo firmato *Lemoinne* sulle condanne *della stampa*.

Noi siamo avvezzi a rispettare la legge e ad inchinarci dinanzi alla cosa giudicata. Se abbiamo veduto con afflizione parecchi giornali e parecchi scrittori, fra altri due giovani che portano un nome celebre, colpiti da condanne che non possiamo fare a meno di non trovare ben severe, con tutto ciò non abbiamo voluto associarci a doglianze che avrebbero potuto renderci sino ad un certo punto solidarii delle abituali opinioni di coloro che le esprimevano. Ogni volta che la legge sarà nel torto, si troveranno bene sufficienti voci per accusarla; mentre non ve n'ha mai di troppo per difenderla quando ha ragione. È disgrazia dei tempi rivoluzionarii il far uscire la giustizia stessa dal suo santuario e trarla sulla pubblica piazza nel mezzo delle agitazioni e delle passioni della politica del giorno. E quando diciamo che la giustizia prende parte alle passioni di tutti, non facciamo altro se non constatare un fatto naturale ed inevitabile, perciocchè nei processi di stampa, per esempio, la giustizia è l'opinione pubblica. I giornali che si lagnano della severità eccessiva delle condanne pronunciate in questi ultimi tempi, e che incolpano sia il governo, sia il ministero pubblico, in una parola il potere, que' giornali s'ingannano. Non è già il potere, nè la magistratura che deggiono accusare, è l'opinione, perciocchè è dessa che li colpisce.

I processi di stampa sono giudicati dal giurì. L'instituzione del giurì è considerata come una delle maggiori guarentigie della libertà dei cittadini e dell'indipendenza della giustizia; e se si volesse domani sopprimerlo o sottrarvi i processi politici, questo tentativo si considererebbe come un attentato per parte dei giornali condannati nel giorno d'oggi. Eppure noi saremmo ben disposti a credere che, nello stato attuale della pubblica opinione, se si portassero i processi di stampa davanti ai tribunali ordinarii, essi vi troverebbero maggior indulgenza che non davanti al giurì. Perchè? Perchè l'essenza, il carattere, il principio stesso dell'instituzione del giurì è di essere la rappresentanza, l'eco dei sentimenti, delle passioni, diremmo anzi dei pregiudizii e dei rancori del pubblico. Noi qui non attacchiamo più il giurì di quello che noi vogliamo attaccare la natura umana. Questa mobilità e, per così dire, questa sensibilità del giurì, per cui tutte le variazioni dello spirito pubblico a lui si comunicano, come quelle dell'atmosfera agiscono sul termometro, sono precisamente la ragione della sua instituzione. Egli fu creato per accomodare la invariabilità assoluta della lettera della legge ai cambiamenti inevitabili dello spirito del tempo e dei costumi.

Quando dunque i giornali condannati accusano la legge, od i giudici che sono tenuti di applicarla, si ingannano. I tribunali ordinarii hanno, per tutti, il vantaggio d'avere una giurisprudenza. Si fecero contro di noi certe leggi sia di fiscalità, sia di regolamento, che possono incomodarci; ma almeno, con esse, noi sappiamo fin dove possiamo andare. Il giurì non ha giurisprudenza; ed ecco quello che i giornali dimenticano o non vogliono vedere. Allorquando han da fare col giurì, han da fare coll'opinione del paese nella sua rappresentanza la più esatta, la più immediata, la più giornaliera, quella che è maggiormente punta sul vivo; e quando essi sono colpiti, si è l'opinione che li colpisce, è il sentimento pubblico.

Che provano dunque le condanne rigorose che colpiscono oggidì la stampa? Esse provano, e noi d'altronde lo sapevamo, che i giornali, senza eccettuarne alcuno, non sono punto per il momento in grazia presso il pubblico. È inutile il dissimularselo, noi non siamo popolari. L'opinione si trova in uno di quei periodi di reazione, che sempre succedono alle commozioni irregolari: lo spettacolo e la tema del disordine la gettano all'estremità dell'ordine. Non abbiamo il menomo dubbio che, sotto l'ultimo reggimento monarchico, articoli di giornali come quelli testè sì duramente condannati, non fossero stati assolti dal giurì. In coscienza non vi abbiamo trovato nulla che non fosse nel linguaggio sempiterno dell'opposizione di tutti i tempi e di tutti i paesi: governo dello straniero! alleati dei cosacchi! vassalli dell' Inghilterra! Eh! mio Dio! non conosciamo altro! E chi sa se fra coloro stessi che hanno condannato sì severamente questo linguaggio non ve ne fossero alcuni che lo avessero tenuto tutte i giorni per lo spazio di venti anni? Ma in quel tempo il vento era liberale ed anche il giurì.

Essi sono cangiati. Noi non diremo già: « È colpa della repubblica », perchè i repubblicani ci direbbero che non siamo in repubblica, e noi stessi, a dir vero, non sappiamo troppo in che siamo. Ma è colpa dei torbidi e del disordine che ogni rivoluzione trascina necessariamente con sè. Non solo la stampa sconta oggidì la pena de' suoi proprii eccessi, ma le si fa far penitenza per le colpe di tutti. Si incontrano ogni giorno, ed in tutte le classi stimabili cittadini che hanno passato la vita nel fare opposizione alla autorità, i quali nel 23 febbraio gridavano; *viva la riforma!* e che oggidì, in presenza de' bei risultati del loro lavoro, dicono risolutamente; « è colpa dei giornali! »

Ebbene! in quella gran massa, in mezzo di quella gran società son scelti i nostri giudici. Non è già una requisitoria che farà condannare un articolo di giornale; è lo spirito che trovasi nell'aria. Questo spirito è ora contro di noi, lo sappiamo; ma, ci sia permesso di dirlo al di fuori d'ogni spirito di parte, non temiamo che sia il più forte. Egli segue oggi il cattivo esempio che gli ha dato la stampa stessa; egli abusa della sua forza, ed alla sua volta ingenererà la reazione.

Si legge nel *Morning Advertiser*:

Quello che secondo noi si dovrebbe fare nella quistione di Cuba, non è di dichiarare violentemente la guerra agli Stati-Uniti, per la sola ragione che è piaciuto ad una mano di avventurieri americani fare uno sbarco a mano armata in questa isola; ma di inviare una squadra mista e sufficiente, perchè stando in crociera in quelle spiaggie, prevenga nell'avvenire qualunque tentativo del genere di quello che abbiamo già veduto. La Francia e l'Inghilterra sono le due nazioni in Europa le più interessate in questa quistione, perchè amendue posseggono colonie assai in vicinanza agli Stati-Uniti; onde quando a questi sembrasse favorevole l'occasione, non cerchino di soddisfare su di esse le loro tendenze invaditrici. Siamo fortunati di vedere che non solo in questa circostanza la Francia e l'Inghilterra agiranno di concerto onde proteggere Cuba contro una seconda invasione, ma ancora di sapere che queste due nazioni hanno proposto alla corte di Madrid con condizione *sine qua non* della loro assistenza, la cessazione assoluta della tratta a Cuba. Alcune persone hanno concepito a torto delle inquietudini sul risultato del nostro intervento di concerto colla Francia, attese le nostre relazioni commerciali coll'America. Convien notare che il gabinetto di Washington ha apertamente condannata la condotta di Lopez e dei suoi compagni; e quando si è trovato incapace di frenare questa spedizione, non potrà logicamente prendersela contro la Francia e l'Inghilterra, se si sono disposte a prevenire un male che esso non aveva potuto impedire. Nè ciò basta; giacchè i ministri non ignorano mica, come cercando querela in questa quistione coll'Inghilterra e colla Francia si leverebbe contro di loro la cristianità intera. Una guerra inoltre contro il nostro paese, ove non fosse basata sopra ragioni di importanza, non farebbe che sollevare contro di essa l'opinione degli uomini influenti di quella nazione.

Questa guerra incaglierebbe i progressi rapidi che si fanno da essa verso la via della prosperità, ne distruggerebbe il commercio, e lo precipiterebbe in una crisi finanziaria, dalla quale a mala pena si rialzerebbe anche in mezzo alle condizioni le più favorevoli. Speriamo adunque che Jonathan (nome che si suol dare al popolo degli Stati-Uniti) avrà abbastanza buon senso nel suo stesso interesse, al quale, come è ragionevole, è assai affezionato, per non entrare ad occhi chiusi e senza necessità in una lotta con John Bull.

Torino, 24 settembre.

Ieri abbiamo riprodotto un proclama del benemerito comandante generale della guardia nazionale, in cui si faceva appello allo zelo ed all'amor di patria del quale diede già sì frequenti e sì splendidi saggi, affinchè ne tragga argomento ad incontrare volenterosa quelle maggiori fatiche, e quel maggior disagio che le saranno momentaneamente imposti dalla necessità di fornire ella sola alla custodia della città ed alla tutela dell'ordine; durante cioè l'assenza delle truppe stanziali, chiamate ora a militari esercitazioni sui campi di Marengo.

È troppo recente tuttavia la memoria dell'infaticabile zelo che nel 1848 questa medesima guardia nazionale spiegava, perchè ogni altra raccomandazione non abbia

APPENDICE.

Cenni *sull' istituzione germanica dei* **Privatdocenten**, *e sul rapporto in cui essa si trova colla libertà d'insegnamento.*

Chiunque siasi seriamente occupato di qualche scienza ed abbia per estendere le sue cognizioni oltrepassato i confini della nostra bella patria, e visitate, ed attentamente esaminate le principali università del rimanente d'Europa non potrà non essere persuaso che in Germania sono al giorno d'oggi le scienze in genere coltivate per lo meno con altrettanto ardore e felice successo che presso le altre nazioni più civilizzate. Quegli poi che in ispecial modo dedicossi alle scienze naturali, e che non è ignaro dei progressi ch'esse fecero in questi ultimi anni, non può non avvedersi di quanto la Germania abbia in questo riguardo superate le rimanenti nazioni. La qual cosa è evidentemente il frutto della migliore organizzazione delle tedesche università, fecondata da una sana e ragionevole libertà di insegnamento, e non certamente quello della proverbiale perseveranza tedesca: della qual dote, che a buon dritto fu chiamata l'inseparabil compagna del genio, se non fossero stati forniti ed in grado eminente un Redi, un Bellini, un Malpighi, uno Spallanzani, un Galvani, uno Scarpa e tanti altri nostri concittadini, certo non avrebbero questi illustri italiani condotto a termine quei meravigliosi lavori che tanto fecero progredire le scienze, e tanto onorarono il nostro paese in quelle felici età.

Noi crediamo adunque di fare opera non inutile a coloro ai quali nel nostro paese è affidato l'alto incarico dell'istruzione pubblica col dare un cenno di una istituzione che particolarmente distingue le università germaniche dalle altre d'Europa, ed alla quale principalmente è dovuto il loro fiorente stato, voglio dire di quella dei *Privat-docenten*, vocabolo che suona all'incirca professore privato. Ed in tale istituzione quasi onninamente consiste la libertà d'insegnamento di cui godono quelle celebri università. Noi stimiamo poi in modo speciale opportuno di farne parola in quanto che vediamo con doloroso stupore affaccendarsi intorno alla così detta libertà d'insegnamento siccome tema di moda alcuni che non sanno portare i loro sguardi al di là delle Alpi che per fissarli a Parigi o tutt'al più qualche volta di sfuggita sul Belgio e sull'Inghilterra, cosicchè per le miopi loro vedute le dottissime Germania, Olanda, Danimarca, Svezia e Russia sono terre che forse si confondono in riguardo scientifico colle incognite regioni polari. E siccome nel secolo di Redi e di Malpighi gli stranieri accorrevano in folla ad apprendere le scientifiche discipline alle università italiane, che allora alle rimanenti d'Europa erano maestre, così essendo i tempi di tanto mutati che pressochè nella opposta condizione ci troviamo, nè vale il dissimularlo, egli è certamente più saggio consiglio quello d'imitare colle necessarie modificazioni quelle istituzioni che l'esperienza maestra d'ogni cosa dimostrò eccellenti, che sprecare il tempo fabbricando speciose teorie.

I professori privati delle germaniche università sono adunque giovani laureati, i quali dopo di avere dato saggio bastante della loro attitudine alla carriera che stanno per percorrere, ricevono dalla facoltà a cui intendono appartenere il permesso di dare un corso di lezioni intorno ad una determinata scienza e per un tempo indefinito, e vengono insieme aggregati alla facoltà stessa. Tali professori privati non sono stipendiati dal governo, ma bensì dagli studenti i quali sborsano una determinata somma per poter essere ammessi ad un loro corso di lezioni (1).

Una tale istituzione presenta evidentemente i seguenti vantaggi: 1. di poter aumentare secondo i bisogni il numero dei professori senza aggravare di spese il pubblico erario; 2. di rendere possibile la coltura delle scienze a giovani distinti, ma sprovvisti di mezzi di fortuna; 3. di crescere una mano di giovani dedicati esclusivamente ad una scienza o ad un ramo di una scienza, fra i più distinti dei quali potrannosi scegliere più tardi i professori ordinarii; 4. infine di ingenerare una gara o rivalità fra i professori privati e gli ordinarii dello stesso ramo di scienza, che costringa e gli uni e gli altri a nulla tralasciare onde rendere facile, chiaro ed abbastanza profondo l'insegnamento di una scienza. Ed io non dubito di affermare essere l'ultima la cagione principale dello stato fiorente delle università germaniche.

Le condizioni richieste per la nomina di un professore privato variano quantunque non essenzialmente in quelle diverse università. I professori delle quali considerando l'importanza di questa istituzione tennero quest'anno, allo scopo di perfezionarla ed uniformarla per tutta la Germania, due congressi, uno a Jena per l'università di Heidelberg, ed uno a Berlino per quelle della Prussia (2).

Ecco le conclusioni del congresso di Jena:

1. Solo chi è laureato, ed in Germania, può essere nominato professore privato.

2. Deve essere trascorso un anno dopo il conseguimento della laurea.

3. Il candidato deve presentare un lavoro stampato che abbia merito scientifico.

4. Il candidato deve sostenere coi professori della facoltà a cui intende di appartenere una disputa che risguardi particolarmente i rami speciali della scienza che egli vorrebbe professare. Una tale disputa può aver luogo anche nell'occasione della laurea se il laureando esternerà la sua intenzione di professare.

5. La nomina a professore privato deve essere sanzionata da un atto pubblico. Il candidato potrà a suo piacere sottoporsi a fare una lezione di prova in vece della disputa accennata al num. 4.

6. Il governo non avrà il diritto di confermare la nomina.

7. Non è necessario che il candidato si sia laureato nello Stato in cui intende di professare, nè che faccia approvare il suo diploma di laurea dalla facoltà dell'università di cui intende far parte.

8. Il professore privato che volesse professare lo stesso ramo di scienza in un'altra università sarà formalmente dispensato dalla disputa di cui al num. 4, e non sarà tenuto che ad una dissertazione su tesi da lui stesso scelte, ed a ripetere la lezione di prova.

Le conclusioni del congresso di Berlino sono le seguenti:

1. Il candidato deve dar prove di buona condotta morale.

2. Se il candidato è già impiegato governativo deve avere ottenuto dal magistrato da cui dipende l'assenso ond'essere nominato professore privato.

3. Devono essere trascorsi tre anni dopo il conseguimento della laurea. Il ministro della pubblica istruzione potrà però restringere questo termine a due anni invece di tre, e ciò dopo avere consultato la facoltà a cui il candidato intende appartenere.

4. Il candidato dovrà essere stato laureato in una università dello Stato. Se lo fu invece in una università estera dovrà far approvare il diploma di laurea dalla facoltà di cui desidera far parte.

5. Il candidato dovrà presentare un lavoro manoscritto o stampato che riguardi ciascun ramo di scienza che intende professare. Per giudicare tali lavori, la facoltà nominerà poi una commissione, la cui ragionata relazione servirà di base per pronunziare se il candidato è meritevole di essere nominato professore privato. La facoltà potrà pure permettere o no al professore privato di professare altri rami di scienza ai quali il professore stesso non dichiarò volersi dedicare specialmente. Il professore privato potrà essere abilitato a professare qualunque ramo di scienza senza eccezione alcuna.

6. L'abilitazione poi del candidato a professore privato consiste propriamente in una lezione di prova da farsi avanti la facoltà intorno ad un tema proposto od approvato dalla facoltà stessa, la quale tiene poscia una conferenza per determinare il merito scientifico del candidato.

7. Dopo di ciò il candidato dovrà fare intorno ad un tema approvato dalla facoltà una lezione pubblica analoga a quelle d'introduzione che tengono i professori novellamente nominati.

8. La nomina dei professori privati non sarà fatta che dalla facoltà rispettiva, e non occorrerà l'approvazione del Senato, nè del consiglio generale, nè dei ministri.

9. Il candidato potrà ricorrere al ministro quando dalla facoltà gli sia ricusata la nomina, o non sia stato osservato il regolamento stabilito per tale funzione. Il ministro dovrà consultarsi colla facoltà prima di prendere una risoluzione. Non sarà poi permesso al candidato di ricorrere contro il giudizio della facoltà intorno al proprio merito scientifico.

10. La nomina di un professore privato non sarà valida egualmente per la medesima facoltà delle altre università prussiane. Le quali facoltà hanno però il diritto quando il candidato è già professore privato in un'altra università, di esimerlo dall'adempimento di tutte o di parte delle condizioni richieste per la stessa nomina.

11. Il permesso di professare si darà per un tempo indefinito e non si richiederà un rinnovamento periodico.

12. Se un professore privato durante due

a parere superflua. Basta, crediamo, rammentarle quell'epoca dolorosa a un tempo, e gloriosa; fatale alle ardite speranze di quei giorni, ma cara pur sempre nel cuore del cittadino; cara sovrattutto a chi potè essere spettatore della santa emulazione colla quale tutte le classi gareggiarono allora nell'adempimento dei propri doveri. La guardia nazionale di Torino non vorrà smentire quegli esempi, per lei così onorevoli; e coloro che solo posteriormente a quell'epoca vennero ascritti alle sue file, non vorranno certamente parer da meno dei loro anziani.

D'altronde le circostanze per le quali ha luogo questo maggiore aggravio del servizio della milizia cittadina sono troppo giuste perchè alcun uomo ragionevole possa trovarvi a ridire, e a dolersene.

L'utilità delle fazioni campali, per l'ammaestramento dei nostri soldati, non potrebbe sul serio venir posta in discussione. E d'altra parte è pure evidente che ad averne tutto quel frutto che conviene sperarne importa che esse abbiano luogo sopra proporzioni abbastanza vaste per poter dar luogo a tutta quella più ampia applicazione delle teorie strategiche nella quale è la vera scuola pratica del soldato. E certo, a cotal uopo, nulla si poteva immaginare di meglio di codeste fazioni da eseguire sopra il terreno illustrato in epoca non remota da celebri fatti d'armi, diretti dal più grande capitano dell'età moderna. Rinnovando gli ordini, le mosse, e le peripezie di quelle classiche battaglie, si estende in certo modo il beneficio del genio militare di Bonaparte ai nostri soldati, e si forma il nostro esercito agli esempi ed alla scuola di quell'incomparabile strategico.

Considerazioni così potenti sono lo stimolo più efficace allo zelo della nostra guardia nazionale; la quale inoltre va gloriosa della novella prova di fiducia che le dà il Principe, affidando a lei sola la custodia della capitale del regno e la tutela della propria persona e della propria famiglia. Oltrecchè quale sarà quel cittadino il quale non si allegri di questo fatto come di un'altra splendidissima dimostrazione delle felici condizioni interne del nostro paese, per le quali avviene che d'oggi in domani tutte le truppe stanziali vengano ritirate dalle guarnigioni, mandate a distanza dalle città, concentrate in aperta campagna, senza che per un momento l'ordine, la tranquillità e la confidenza pubblica ne siano, nonchè compromesse, ma scosse o turbate? Non è questa la perentoria confutazione delle insulse declamazioni che l'invidia o la malignità altrui va seminando contro il nostro popolo ed il nostro governo?

O detrattori nostri perpetui, fate dunque invito a coloro che ci proponete a modelli, fate invito di dare anch'essi una simile dimostrazione di fiducia nell'affetto, nella lealtà, nello zelo dei loro soggetti! Dite loro dunque che levino dalle città i presidii, e diano le armi ai popolani, a loro affidino la custodia delle leggi e dello Stato! E voi che siete sì corrivi nell'appuntar noi di esagerarci la prosperità delle condizioni presenti, voi che rimpiangete un passato irrevocabilmente perduto, o sognate un avvenire impossibile, spiegateci prima altrimenti questo fatto che aggiungiamo ai cento altri di simile natura che vi siamo venuti mano mano citando, e noi accetteremo allora il vostro giudizio, e subiremo quelle taccie che vi piace apporci.

Ma intanto lasciate che ci rallegriamo col Principe per aversi saputo conciliare così gli animi dell'universale, da poter contraccambiare la devozione inalterabile con sì bella e larga prova di fiducia; coi cittadini, e soprattutto colla guardia nazionale, per aver saputo meritarsela. E sieno queste gratulazioni la sola risposta che per noi si faccia alle chimeriche e menzognere insinuazioni di coloro che vorrebbero, nell'impotente loro livore, turbare di infausti presagi la serenità di così schietto ed efficace accordo.

NOTIZIE D...

ITALIA.

Torino, 24 settembre. — Un battaglione Bersaglieri e la Brigata Piemonte partirono ieri e la notte scorsa da questa città per Alessandria col mezzo della strada ferrata, e giunsero felicemente alla loro destinazione nei dintorni della mentovata città.

L'entrata ed il collocamento degli uomini sui vagoni si effettuò con ordine e celerità, e le corse ebbero luogo senza il menomo accidente.

Nella prossima notte partirà la brigata Savona, pure colla strada ferrata. Frattanto tutti i posti della capitale, senza eccezione, sono affidati alla guardia nazionale, come pure la Famiglia Reale è affidata in Moncalieri intieramente ed esclusivamente alla guardia nazionale di quella città.

— Una nuova combinazione de' servizi di trasporto dei dispacci avrà effetto il primo di ottobre p. v., mercè la quale, mentre sarà procurato un acceleramento di 24 ore. . . corrispondenze che transitano in Torino dirette nella riviera di levante, in Toscana, negli Stati pontificii e siciliani, la impostazione in Torino delle lettere per quelle destinazioni, che debbe in oggi essere fatta prima delle ore 3 pomeridiane, potrà essere differita (cominciare dall'epoca suaccennata) sino alle nove di mattina del susseguente giorno, senza che per questa dilazione di 18 ore ne venga tardato l'arrivo a destino. (*G. Piem.*)

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. di Milano* reca che S. M. l'imperatore visitava quella città anche nel giorno 22 corrente. Nel descrivere ampiamente l'arrivo e le accoglienze del giorno innanzi, nota che al seguito dell'imperatore trovavasi il generale prussiano De-Wrangel.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il *Times* del 20 settembre pubblica delle osservazioni sottoscritte dal signor Clarke sopra la natura delle miniere dell'Australia. Secondo lui tanto l' asse come i fianchi e delle Cordelliere, e del-l'Australia sono della medesima epoca geneale... della dell'Ural. Ciò che vi ha di curioso si è, che la presenza delle particelle aurifere coincide ovunque con quella di ossature di animali antidiluviani. Se in Russia si trova l'oro mescolato alle ossa degli *alammoths*, si sono pure trovati in California delle ossa gigantesche fra gli strati di oro. Nelle roccie aurifere e nei distretti dell'Australia si trovano caverne ripiene di ossature, e le reliquie insepolte del Diprocoden, e del Nototherium.

Questa particolarità vuol essere notata.

— Il *Morning Chronicle* annunzia egli pure come l' emigrazione continui attivamente alla volta dell'Australia.

Si scrive dall'Australia che il numero degli emigranti il quale ascendeva annualmente a 3500 persone sia stato incontanente cresciuto per la scoperta delle nuove miniere d'oro, dove tutte le persone si recano a lavorare. L'equipaggio è robustissimo ed in istato florido. Il prezzo di trasporto essendo stato per lo più pagato in Inghilterra dai commissarii dell' emigrazione, sopra i fondi delle vendite di terreni, la perdita delle colonie sotto questo rapporto deve essere stata approssimativamente di 50,000 lir. sterline per ciascun anno. (*Daily News.*)

SPAGNA. — Girona, 11 settembre. — Abbiamo annunziato giorni sono che il *Cabecilla* Batlori aveva tentato di penetrare in questa provincia con alcuni de' suoi, ma che vivamente inseguito da Don Ramon Anglés, comandante generale delle truppe che guardano questa parte della frontiera, erasi veduto costretto a ritrarre in Francia. Possiamo in oggi aggiungere che, grazie al concorso delle autorità francesi, questo medesimo capo Batlovi è stato arrestato dalla gendarmeria e che lo fecero internare altrove.

Il comandante generale continua a snidare senza posa alcuni uomini isolati, senza alcuna direzione, i quali si nascondono nei boschi, e grazie a questa incessante attività, si può sperare che la pubblica tranquillità non venga turbata. (*Postillon*).

Madrid, 16 settembre. — La gazzetta pubblica il discorso diretto a S. Padre dal conte Colombi, ministro plenipotenziario della regina di Spagna, rimettendogli le sue credenziali, e la risposta del s. Padre, il quale fa i più ardenti voti pel felice parto della regina Isabella II. Egli ricordò pure con riconoscenza la parte presa dalla sua figlia la regina *cattolica* al ristabilimento del di lui trono

— La squadra inglese sotto gli ordini dell'ammiraglio Parker entrò il 9 a Palma. Essa consta di 4 vascelli, 1 fregata e 4 battelli a vapore, portanti 454 pezzi di artiglieria e 4,600 uomini. L'ammiraglio Parker, seguito da un brillante stato maggiore, venne a terra per complimentare il capitano generale.

FRANCIA. — La *Presse* e l'*Avènement du Peuple* sono citati per mercoledì 24 settembre. Questa mattina i signori Henry Rouy e Augusto Vacquerie sono stati intesi dal signor Delalain giudice d'istruzione. Sembra che gli eccessi della reazione comincino a svegliare le inquietudini de' reazionari, perchè il sequestro dell'*Avènement du Peuple*, e della *Presse* non sarebbe stato senza influenza sul ribasso considerevole che vi è stato oggi alla borsa.

Due anni fa questo doppio sequestro avrebbe rialzato i fondi, oggi li ribassa. Due anni fa questo rigore sarebbe sembrato un atto di forza, oggi sembra un'atto di disperazione. Ciò è di buon augurio. (*Presse*).

— Il sig. Napoleone Daru, vice-presidente dell'Assemblea nazionale, trattenuto nel dipartimento della Manica da una grave indisposizione di salute, è giunto a Parigi. Egli viene a surrogare il sig. Benoist d'Azy nella presidenza della commissione di permanenza. (*Pays*).

— Leggesi questa sera nel *Messager*:

Ieri in una conversione politica, per solito bene informata, parlavasi di due nomine di consiglieri d' Francia, le quali diverranno ufficiali tosto che sia radunata l'Assemblea legislativa.

— Trattasi di una rivista che avrebbe luogo al campo di Marte nei primi della ventura settimana, cui assisterebbe il presidente della repubblica.

— Quest'oggi la borsa fu molto commossa per nuove voci di complotto contro la sicurezza dello Stato. Ne sorse un gran timore, sebbene nulla di positivo si potesse asserire in appoggio di tali sinistri rumori.

Una notizia molto accreditata nei saloni diplomatici si è questa, la quale dà per certo che la Francia, l'Inghilterra e la Russia invece io presso la Dieta di Francoforte i trattati del 1815 onde protestare contro il progetto della Dieta tendente a sopprimere l'indipendenza delle tre città libere di Amborgo, Brema, e Lubecca onde incorporarle cogli altri Stati tedeschi. L'indipendenza di queste città fu nel 1815 posta sotto la protezione della Francia della Russia e dell'Inghilterra.

— Altri individui arrestati come sospetti di far parte nel complotto franco-tedesco sono stati rilasciati in libertà. Sembra che il numero compromesso in questo affare non oltrepasserà il numero di 60.

Il numero della *Feuille du Peuple* stato sequestrato è ridonato alla circolazione. Il Carlier ha dimostrato con ciò di essere superiore agli attacchi della lettera del sig. Pyat, la quale ne aveva motivato il sequestro.

— Ieri mattina, non lungi da S. Cloud, fu trovato nella Senna un cadavere di un giovane dell'apparente età di anni venticinque. Tutto fa presumere che questo individuo appartiene alla classe agiata della società. I suoi lineamenti sono pieni di distinzione, la sua camicia è finissima, ricco l'abbigliamento. Portava sospesa al collo una piccola bottiglia di vetro bianco, turata e suggellata, nella quale si rinvenne il seguente scritto: « Io muoio ... molto giovane, è vero ... Se si scopre il mio cadavere forse sarò rimpianto ... così come voglio ... un angelo mi è apparso in sogno il quale mi ha detto: « Sono io il genio della Francia; nelle tue vene scorre sangue reale, ma prima di arrivare al supremo potere tutti i partiti si contrastano in Francia, fa d'uopo che tu vada a vedere l'Eterno Sovrano di ogni cosa: Iddio. . . . . Muori, e le onde della Senna siano sepoltura al tuo corpo. Nulla temere, tu risorgerai quando suonerà l'ora del tuo trionfo' . . . Dissi! » E l'angelo scomparve. Io appago il suo desiderio, ma lascio dietro me questo scritto, in caso mai l'inviato celeste mi avesse corbellato. Se così fosse prego il procuratore della repubblica di trarlo in giustizia.

(*firmato*): Il futuro re di Francia.

Questa lettera denota a sufficienza, che quel povero giovine era affetto d'alienazione mentale. Se è iniziato un'inchiesta per scoprire la sua famiglia. (*Gaz. des Tribunaux*).

— Da qualche giorno i casi di morte istantanea si moltiplicano in modo spaventoso. Ieri, l'altro la vedova G., che ha nella via Charlot una casa di commercio piuttosto importante, veniva da sedersi a mensa. Dopo aver servito la minestra ai suoi impiegati si disponeva a fare la distribuzione del lesso quando, lasciatosi sfuggire di mano il coltello e la forchetta, ricadde sopra la sua sedia senza proferir lamento: la signora G. era morta. — La mattina dello stesso giorno il sig. P., meccanico nel quartiere Popincourt assisteva con una sua figlia ad una messa commemorativa. Il sig. P. sternutò due volte con violenza; sua figlia lo guarda, e gli dice di asciugare una piccola goccia di sangue che gli appariva sul volto. La damigella P. non aveva ancora ripigliato la sua devota lettura quando, sentito dietro sè un rumore sordo, vede morto il padre, colpito da un attacco di apoplessia fulminante. — Ieri nel pomeriggio la signora M., il cui marito fa andare uno dei principali magazzeni in via S. Dénis, si sentiva la testa pesante; suo marito la rampogna perchè tarda a porgergli un oggetto domandato: « Lasciami stare, risponde essa al suo marito, mi viene voglia di dormire » ed il marito l'invita ad andar riposare alquanto. Pochi minuti dopo il sig. M. entra nella camera della sua moglie, e la trova allungata per terra priva di vita. — Ancora questa mattina il signor L., ricco negoziante di vini all'ingrosso a Barry, era uscito per fare qualche incasso. Dopo un'ora di corsa prendeva seco in vettura un suo amico, cui disse esser molto dolente per non aver potuto riscuotere quanto sperava. Arrivati vicino al palazzo di città, cessata appena la conversazione, l' amico dice: « Bada bene, tu non guidi più, tu vai rovesciare. » Non ricevendo risposta, fissa lo sguardo sul signor L., il quale era addossato al soffitto della carrozza: era morto.

La maggior parte di questi accidenti sono attribuiti alle frequenti variazioni dell'atmosfera, cioè alla repentina transazione dal caldo al freddo sì frequente da qualche giorno.

Siècle

ALEMAGNA. — Francoforte, 18 settembre. La chiesa di San Paolo, la quale è ancora conservata nello stato preciso in cui fu lasciata dall'Assemblea nazionale, sarà restituita al culto. Così scomparirà anche questa reliquia degli sconvolgimenti passati, la quale veniva visitata con interesse da tutti i viaggiatori che

---

semestri non farà uso del diritto di far lezione, non si inscriverà il suo nome nel catalogo delle lezioni, la qual cosa però si farà di nuovo alla semplice sua richiesta.

13. Il permesso di professare si sospenderà nei medesimi casi nei quali si sospenderebbe un impiegato governativo dal suo impiego. La medesima cosa potrà anche aver luogo per parte della facoltà temporariamente o per sempre quando il professore privato tenesse una condotta notoriamente scandalosa, o non si uniformasse agli statuti dell'università. Tale sentenza sarà pronunciata dalla facoltà: il professore privato potrà però ricorrere al ministro allo scopo di farla sospendere. Il ricorso dovrà anche essere annunciato alla facoltà tutt'al più entro otto giorni.

Se istituiamo un paragone fra le conclusioni di entrambi quei congressi, vediamo che differiscono fra loro nei seguenti punti principali:

1. Al congresso di Jena basta che il candidato sia laureato in Germania: quello di Berlino richiede che lo sia in una università dello Stato.

2. Il congresso di Jena non richiede che il candidato faccia approvare il suo diploma di laurea ottenuto in una università di uno Stato estero tedesco: quello di Berlino lo richiede.

3. Il congresso di Jena fissa ad un anno il lasso di tempo che deve trascorrere fra il compimento degli studi e la nomina a professore privato: quello di Berlino lo fissa ad anni tre.

4. Il congresso di Jena richiede un lavoro stampato di merito scientifico: quello di Berlino ne richiede uno manoscritto o stampato per ogni ramo di scienza che il candidato intende di professare.

5. Il congresso di Jena lascia all' arbitrio del candidato di sottoporsi a tenere od una pubblica lezione di prova, ovvero una dissertazione di tesi, quello di Berlino non fa menzione di quest'ultima, e richiede solo una lezione di prova avanti la facoltà, e dopo questa però una lezione pubblica d' introduzione.

6. Il congresso di Jena scioglie dall'obbligo di sostenere una disputa il professore privato che vuole professare uno o più rami di scienza della stessa facoltà in un'altra università, richiede però dallo stesso che ripeta la dissertazione di tesi e la lezione di prova: quello di Berlino lascia il tutto all'arbitrio della facoltà.

Il critico tedesco (loc. cit. pag. 275) che comunicò quelle conclusioni, ... venne poi alcune osservazioni, alle quali noi non possiamo che aderire quasi pienamente. Egli comincia dal combattere con ragioni evidentissime la prima conclusione, non potendo egli dividere nè l' opinione emessa dal congresso di Jena, nè quella del congresso di Berlino. E riguardo a quest' ultima ci fa osservare che le università prussiane devono in gran parte il loro stato fiorente alla presenza di professori chiamati da altre università non prussiane (3).

Quanto poi alla prima conclusione del congresso di Jena, egli vorrebbe non fossero escluse le università svizzere, le di cui istituzioni sono perfettamente eguali . . . quelle tedesche, e noi vi possiamo . . . aggiungere ancora quella di Dorpat, città essenzialmente tedesca della Livonia russa. Mentre troviamo . . . sime queste considerazioni, noi non possiamo però dividere nemmeno l'opinione del nostro critico, il quale richiede sempre che il candidato siasi laureato in una università tedesca, benchè trovi poi indifferente che dessa università appartenga o no ad un governo tedesco. Ed in verità qualora un candidato possegga tutte le doti necessarie per professare onorevolmente una scienza, e si serva della lingua adottata dal università alla quale intende essere aggregato, non è egli indifferente ch'egli siasi laureato in una università tedesca ovvero in una olandese, danese, svedese, inglese ecc.?

Gli stessi argomenti di cui si serve il nostro critico per combattere le conclusioni dei congressi di Berlino e di Jena valgono contro la modificazione da lui proposta. Infatti passando alla quarta conclusione del congresso di Berlino egli giustamente osserva che essa rinchiude un voto di sfiducia per ogni università che non sia prussiana, ma il critico nostro darebbe poi lo stesso voto di sfiducia ad ogni università che non fosse tedesca.

Riguardo adunque all'opinione manifestata dal medesimo critico circa al non permettere di professare in una università tedesca che a candidati laureati in una tedesca università, noi potremmo dimostrare, basandoci su varii fatti, quanto dannoso sarebbe un tal sistema esclusivo, e citeremo a mo' d'esempio un distinto professore olandese laureato nell'università di Leyda che ora professa in una università tedesca con felicissimo esito, siccome alcuni distinti tedeschi che onorano università russe, danesi, olandesi, inglesi, americane ecc. A coloro che personalmente o per mezzo dei loro scritti conoscono i dotti più eminenti che onorano il nostro secolo per ciò che risguarda le scienze positive, non occorre ch'io faccia osservare di quale gloria siano per le rispettive università . . . Valentin a Berna, Wertheim a Parigi . . . cht a Kopenhagen, Schlegel a Leyda, K... pfer v. Baer e Brandt a Pietroburgo, Liebig e Reichert a Dorpat, l'inglese Milne-Edwards a Parigi, gli svizzeri Agassiz, a Boston e Koelliker a Würzburg ecc. ecc. Se finalmente rivolgiamo lo sguardo ad una epoca trascorsa, chi non sa di quanto lustro sia stato per l'università . . . lo svizzero . . . sot ed il tedesco Frank, e per quella di Leyda il tedesco Albino (Weiss)?

E stimiamo superfluo dimostrare che la sola patria della scienza è la natura; o se volete, l'ingegno umano che ne svolge i misteri.

La seconda conclusione del congresso di Jena e la terza di quello di Berlino sono pure riprovate dal nostro critico, e non crediamo che valga nemmeno la pena di arrestarvisi, imperocchè la presenza o l'assenza delle doti necessarie a ben professare non può certo dipendere da ciò che il candidato conti qualche anno più o meno di vita. Se ciò fosse, egli osserva benissimo, un *curriculum vitae* basterebbe a far professore un . . . . ciabattino. Quando i membri delle rispettive facoltà facciano uso di tutta la severità necessaria e richiesta dagli statuti accademici per riconoscere le doti scientifiche di un candidato, la facoltà stessa possiede con ciò una guarentigia più che sufficiente.

La terza conclusione del congresso di Jena e la quinta di quello di Berlino formano la condizione principale all'abilitazione in discorso, quale è da lungo tempo la più generalizzata in Germania, in Olanda ecc., e serve di base alle facoltà rispettive per giudicare del merito scientifico di un candidato. E di questa siccome di quella per mezzo della quale soltanto è possibile riconoscere il grado di perfezione che conseguì il candidato in una scienza e la sua capacità nel coltivarla, sarebbe affatto superfluo dimostrare la necessità e l'importanza somma anche a chi è profano alle scientifiche discipline. In questo riguardo non possiamo che approvare anche la modificazione apportata dal congresso di Berlino a quello di Jena. Nè possiamo passare sotto silenzio una . . . adottata dai dotti berlinesi nel permettere ad un candidato di professare . . . ad una università ove non fu laureato. Ciò consiste nell'obbligare il candidato stesso ad una pubblica disputa sul lavoro scientifico presentato, onde la facoltà possa persuadersi che egli stesso sia l'autore di quello scritto. . . . . o pure fra le altre osservare da quanta savizza sia stata dettata la risoluzione del congresso di Berlino così concepita: « Il professore privato potrà essere abilitato a professare *qualunque* ramo di scienza » ciò che include anche quelli già professati dal professore stesso.

. . . alla quarta conclusione del congresso di Jena ed alla sesta di quello di Berlino noi preferiremmo questa a quella, perocchè il merito scientifico di un candidato non può essere meglio riconosciuto che dall'esame dello scritto presentato e dal giudizio che i dotti avranno profferito in genere: l'attitudine poi a tenere un corso di lezioni risulterà molto meglio dalla lezione di prova che dalla disputa sopra accennata. Stimiamo pure opportunissima la settima conclusione del congresso berlinese, siccome le rimanenti e di questo e di quello di Jena. Riguardo a quelle del congresso di Berlino però non possiamo astenerci dal fare le due seguenti eccezioni. La prima alla conclusione nona ove si dice: « Non sarà poi permesso al candidato di ricorrere (al ministro della pubblica istruzione) contro il giudizio della facoltà intorno al di lui merito scientifico. » Noi siamo ben lungi dal voler subordinare al ministero il giudizio di una facoltà in tale riguardo. Ma quando i membri di una facoltà per viste personali agissero parzialmente verso di un candidato, egli sarebbe più che giusto che a questi fosse concessa la facoltà di ricorrere al ministero, il quale potrà interpellare la stessa facoltà di un' altra università dello Stato od estera intorno al merito scientifico del candidato stesso. Noi vorremmo sperare che molto di rado o mai non fosse per presentarsi la necessità di un tale ricorso, ma siccome ciò potrebbe pure accadere, egli sarebbe necessario che il legislatore vi provvedesse con una disposizione speciale.

La seconda eccezione risguarda la conclusione decima del congresso di Berlino e nello

passavano per Francoforte. Gli archivi saranno trasportati al palazzo della Dieta.

— L'Assemblea legislativa ha ricevuto quest'oggi comunicazione delle seguenti proposte del Senato: 1. Sopra un progetto di legge concernente gli abusi della stampa. (Una commissione di sette membri è stata nominata per esaminare questo rapporto, di cui non si conoscono ancora le disposizioni). 2. Sull'aumento delle entrate all'uffizio delle finanze. (*Gazz. delle Poste*).

Berlino, 19 *settembre*. — Sappiamo che il generale de Tiezen e Hennig sarà nominato comandante in capo del corpo d'armata da stanziarsi presso Francoforte. (*Gazz. di Voss*).

— Si annuncia che il governo ha comunicato agli Stati dello Zollverein una memoria particolarizzata nel rimettere ai medesimi il trattato conchiuso il 7 settembre coll'Annover. Prima di fissare l'epoca dell'apertura del progettato congresso doganale, si aspetterà che gli Stati dello Zollverein abbiano fatto la loro dichiarazione. (*Gazz. di Spener.*)

— La *Nuova Gazzetta dell'Oder* pubblica la seguente lettera di cui guarentisce l'autenticità:

« Rendo avvertiti i tribunali locali che non è fatto lecito al cancelliere Ruffer, e neppure al signor Kuhn, membro del tribunale, di lasciarsi vedere domenica 7 corr. a Erdmanndorff dove gli altri cancellieri saranno presentati a S. M. il Re (*di Prussia*). I tribunali locali di Hohwaldau appartenendo tuttora alla comunione libera *setta religiosa*) non sono degni di partecipare a questo favore.

« Hirschberg, 3 settembre 1851.

« Il Landrath (*firmato*) De Graevenitz.

AUSTRIA. — Vienna, 17 *settembre*. — Il sig. Millinger, redattore responsabile del giornale l'*Ost-Deutsche-Post*, è stato condannato agli arresti per otto giorni per aver detto, in un articolo sulla tumulazione della spoglia di Lenau, che sulla sua lapide sepolcrale non si vedeva nessuna croce santificante. Questo epiteto fu considerato come ingiurioso alla religione.

— Da alcune settimane si lavora molto in costruzioni militari; si innalzano dei *blokhaus* per difendere parecchi posti; vi saranno ricettati cannoni e milizie. Altre costruzioni sono ancora in opera per proteggere gli speroni. Nel 1852 tutto dev'essere terminato. Compiuti che saranno questi lavori, verrà tolto lo stato d'assedio. (*Mercurio di Svevia*).

Vienna, 20 *settembre*. — Il ministro presidente principe de Schwarzenberg secondo la *L. Z. C.*, avrebbe avuto ieri una lunga conferenza col ministro di finanza sig. de Krauss, il cui soggetto sarebbe stato quello del favorevole progresso che ha preso il nuovo imprestito di Stato.

— Il barone de Gehringer si attende qui tra alcuni giorni da Pest. Pare che si confermi, che il medesimo sia stato destinato per la carica di consigliere d'impero.

— Le corse di prova sul Semmering delle locomotive concorse al premio s'avvicinano al loro fine; esse hanno luogo giornalmente pel corso già di quattro settimane. È probabile che si avrà in risultato che ognuna delle locomotive ha vinto la difficoltà della salita, ma che però la prerogativa si merita la locomotiva « Bavaria » costruita dalla fabbrica del sig. Maffei in Monaco, come quella che congiunge nello stesso tempo maggiori altri vantaggi, sicchè il premio senza dubbio verrà aggiudicato alla medesima.

— Nel palazzo del conte Potocki a Cracovia è esposto un gruppo di marmo: « Antigone e Edippo » capo lavoro dello scultore Oskar Sosnowscki che lo regalò ai danneggiati dall'incendio a cui andò soggetta questa città nello scorso anno.

DANIMARCA. — Copenhaghen, 16 *settembre*. Domenica scorsa l'areonauta Fardini ha fatto la sua purtroppo ultima ascensione, accompagnato da una signora ed un fanciullo. Egli deve esser stato vittima di una catastrofe, poichè ieri dopo mezzogiorno non se ne aveva ancora notizia. (Questo pallone forse sarà lo stesso che è andato a cadere nel Mecklemburg. La signora ed il fanciullo sono salvi)

Il giornale *Fliveposten* annuncia che il corpo di Fardini è stato trovato ieri in Kallebodstrand presso Flaskekroen. (*Boersenhalle*).

RUSSIA. — Nelle ultime elezioni fatte dalla imperiale Accademia di archeologia di Pietroburgo compariscono cinque membri esteri: Onorario: S. E. il barone Alessandro de Humboldt di Berlino. Corrispondenti: R. Chalon, presidente della società numismatica di Bruselles, D.r F. Carrara direttore dell'i. r. Museo d'antichità di Spalatro e degli scavi di Salona. D.r Lisch direttore del museo di Schwerin. Collaboratore: L. Rollin numismatico di Parigi.

PROGETTO di riordinamento della Facoltà di legge, proposto dalla commissione universitaria e pubblicato nella *Gazzetta Piemontese*. — (*V.* Risorgim. *num.* 1154, 1156, 1157).

Passando dall'ordine intrinseco all'estrinseco dell'insegnamento, quattro trattati sono stabiliti ed un solo professore proposto dal progetto all'esposizione del diritto privato moderno.

Un solo professore, perchè così richiede l'unità del soggetto. Quattro trattati, perchè si ritiene che l'uno di essi possa consacrarsi alla parte scientifica del corso, e gli altri tre alla parte positiva di esso, naturalmente divisa nei tre grandi oggetti del diritto, che sono: le cose, le convenzioni, la famiglia. Non fa mestieri l'aggiungere che queste ultime spiegazioni servono puramente per mostrare che nulla havvi d'arbitrario nella riforma che si propone. Del resto il progetto non fa che indicare quale debba essere il tenore generale dell'insegnamento, restando intiera ai professori la libera scelta dei metodi e delle forme speciali che crederanno più acconce a conseguire il loro scopo.

I vantaggi che il nostro sistema presenta su quello che attualmente è in vigore, risultano chiari dal semplice riflesso che, insegnandosi oggi il diritto privato moderno da due professori e per mezzo di otto trattati, primieramente, non può esservi al tutto quell'unità di principii e di metodo che solo può rendere lucido, preciso, ordinato e proficuo l'insegnamento del diritto. Per quanto due professori proposti a uno stesso soggetto di trattazione possano essere d'accordo tra di loro, non potranno tuttavia non avere un ordine loro proprio, una maniera loro propria di discutere; non potranno non incorrere in ripetizioni oziose, ed inutili delle medesime cose. A cagion d'esempio, la capacità di acquistare diritti, s'incontra del pari nella prima parte del codice, nelle convenzioni, nei testamenti; e se non ci fosse che un professore, una volta che egli ne avesse trattato basterebbe certamente per tutte. Essendovene due si ribadirà più volte lo stesso argomento, si ridiranno senza profitto le stesse cose. Similmente la dichiarazione della volontà umana, mentre ha le sue leggi assolute, ha eziandio la sua sanzione positiva nei varii disposti che riguardano i testamenti e le convenzioni. Ora se i professori sono due, l'uno per la materia dei testamenti, l'altro per quella delle convenzioni, la parte assoluta e comune di questa duplice trattazione, andrà negletta, o dovrà inevitabilmente ripetersi. Con un solo professore e con l'insegnamento scientifico quale noi lo vogliamo, i due inconvenienti svaniscono.

Inoltre, componendosi il corso legale di quattro anni, non computato, s'intende, il primo delle istituzioni, è manifestamente impossibile l'eccedere quattro trattati per ciascuna materia, senza esser costretti a insegnare sullo stesso soggetto più d'un trattato in ciascun anno: il che non può a meno di arrecare una confusione, un caos inestricabile, e nell'opera de' professori e nella mente de' discepoli.

Senza che l'attuale insegnamento del diritto privato, appunto perchè diviso tra due, è quasi totalmente empirico. Si commentano gli articoli del codice; si moltiplicano e si risolvono le questioni speciali secondo certe norme particolari, o anche, se vuolsi, giusta i principii più generali del diritto. Ma questi stessi principii non sono esposti e sviluppati nel loro vasto complesso; non sono coordinati tra loro in una sola teorica che ben meditata dagli allievi li possa illuminare e dirigere nella risoluzione di qualunque caso speciale. Quindi necessariamente maggior lentezza nelle discussioni di dettaglio; maggior fastidio in chi insegna, maggior fatica in chi apprende, e nello stesso tempo maggior lacuna e minor profitto dallo studio di cui si tratta. Imperocchè è chiaro che per moltiplicar che si facciano le questioni speciali di diritto, si sarà sempre lungi a gran pezza d'averle tutte esaurite: l'empirismo è di necessità insufficiente e vizioso. Laddove posti in saldo e bene ordinati tra loro i principii dominanti della scienza, si avrà in essi per ogni sorta di casi concreti una norma sicura e una luce indefettibile.

Dopo il diritto civile moderno, viene il diritto pubblico interno, cui il progetto assegna due anni di studio ed un solo professore.

I due anni corrispondono alla natural partizione di esso diritto in amministrativo e costituzionale.

Sì l'uno che l'altro di questi hanno delle norme loro proprie, delle leggi positive loro proprie. Ma sovra queste norme e leggi speciali vi sono de' principii comuni ad entrambi, quali a cagion d'esempio, i principii d'autorità e di liberta, di conservazione e di progresso, ugualmente sacri, ugualmente applicabili in una certa misura alla pratica della costituzione e al governo dello Stato.

Sull'origine, sulla natura, sul rapporto di questi principii colla società e con lo Stato si fonda la teoria del diritto sociale, teoria che abbraccia per conseguenza e conforma al suo tipo e fonde per così dire in uno le due sorti di diritto pubblico interno.

Ora se questo diritto, oltre aver la sua parte concreta, ha eziandio la sua parte teorica o scientifica, ne viene che anche l'insegnamento, per armonizzare come vuolsi colla natura del soggetto, dev'essere non tanto concreto quanto eziandio scientifico.

Inoltre se il diritto costituzionale e l'amministrativo, mentre hanno per una parte le loro leggi proprie, son pur governati dall'altra da una comune teorica di principii, ne conseguita ancora che l'insegnamento debb'esserne fatto, in due trattati distinti, per quello che hanno di proprio, da un professore, per quello che hanno di comune.

Attualmente invece si hanno allo stesso oggetto due trattati e due professori. Che ne nasce? Inevitabilmente, la ripetizione inutile della parte teorica, comune ai due diritti, costituzionale e amministrativo. Inevitabilmente, una difformità nelle idee dominanti e una differenza nel loro sviluppo, ripugnante alla naturale omogeneità del soggetto da trattare.

Aggiungasi che ciascun trattato e ciascun professore avendo a svolgere insieme e la parte positiva e la scientifica del diritto in discorso, ci resta necessariamente tanto minore spazio pel compiuto sviluppo dell'una e dell'altra. Dovecchè un sol professore non avendo che a trattare una volta la parte teorica, e potendo agevolmente cansare ogni altra sorte di ripetizioni, disporrebbe molto più adeguatamente il suo soggetto, e accumulerebbe in due trattati ciò che col metodo presente formerebbe forse la materia di quattro.

Oltre di correggere pertanto l'insegnamento attuale del diritto pubblico interno recandolo alla sua unità e integrità naturale, il metodo della commissione presenta sul metodo vigente il vantaggio di economizzare il tempo, aprendo il campo d'un'istruzione assai più vasta nello stesso numero di trattati e d'anni di studio.

Al diritto pubblico interno segue d'appresso il diritto internazionale, cui il progetto della commissione assegna come al precedente, e per motivi analoghi, due anni di studio ed un sol professore. Similmente l'insegnamento di questo diritto deve avere la sua parte teorica e la sua parte positiva.

La parte positiva comprende l'esposizione e la storia delle consuetudini e convenzioni politiche conchiuse tra le nazioni. Del diritto internazionale fa anche parte il diritto pubblico marittimo commerciale, e però nell'insegnamento del primo s'include pur quello del secondo. Perchè poi non vi s'inchiuda del pari il diritto internazionale privato, abbiamo già detto di sopra la ragione, e saria superfluo il ripeterlo, tanto più che il volume ottavo del Savigny testè uscito alla luce venne a confermare con autorità imponente l'idea lungamente sviluppata nel seno della commissione sul conflitto più apparente che reale tra leggi e leggi, per ragione di tempo e per ragione di luogo, corrispondente nella trattazione scientifica a due distinti articoli d'uno stesso capitolo.

Ma corrono pure tra gente e gente diritti e doveri non scritti in nessun codice, eppure inviolabili. Questi stessi legami hanno per base suprema quell'unità e fratellanza del genere umano, la quale benchè sia lungi dall'essere presentemente un fatto compito, è però la verità assoluta che splende alla mente; la stella polare dell'avvenire, il tipo ideale del progresso e quindi la norma per conoscere quanto l'umanità si avvicini e quanto s'allontani dal suo termine.

La descrizione di quest'ideale, la teorica di que' principii che, quantunque non sanciti da positive leggi, non lasciano tuttavia un momento di vincolar tra loro le nazioni: ecco dunque in che consiste la parte filosofica del diritto di cui si tratta.

Qui si colloca la quistione che da principio accennammo: se cioè della filosofia del diritto debba mantenersi quel corso a parte che se ne tiene attualmente, o se debba invece incorporarsi ai singoli trattati del diritto.

La soluzione risulta facile e spedita dal fin qui detto. Imperocchè ritenendosi la necessità di stabilire un corso compito di filosofia generale, resta che la filosofia del diritto, senza addentrarsi in lunghe discussioni di sistemi, s'approprii le ultime conclusioni della scienza, applicandole al suo soggetto. Dopo un corso compito di filosofia generale, un corso separato di *pura* filosofia del diritto non avrebbe più senso. Che è infatti la filosofia del diritto presa isolatamente da ogni sorta di applicazione al concreto, se non un brano della filosofia generale medesima? E che sarebbe l'insegnare a parte un brano della filosofia, dopo averla esposta in tutto il lume, dichiarata in tutta l'estensione delle sue dottrine?

Oltrecchè connettendo lo studio filosofico di cui parliamo con quello di ciascuna parte del diritto, s'avrebbe un altro vantaggio notevolissimo, cioè d'illuminare, ragguagliare e comprovare a vicenda la scienza con l'applicazione, le disposizioni positive della legge coi principii che la informano: locchè certamente non si ottiene nè coll'esposizione di sistemi prettamente metafisici, psicologici o ideologici, nè col riunire in un volume una serie di prolegomeni sul diritto privato, sul diritto pubblico interno, sul diritto pubblico internazionale.

Ci si può opporre, è vero, che attribuendo a ciascun professore la filosofia del diritto da lui insegnato, si viene a lederne quell'unità che non gli mancherebbe ove tutta la filosofia si tenesse raccolta come oggi nell'opera di un sol professore. Ma a questo si risponde, come non trattandosi, per quanto concerne la filosofia del diritto, che di esporre le ultime conclusioni della scienza filosofica, riesce di gran lunga più utile, diremo anche più dicevole, all'unità delle singole parti del diritto, che ciascun professore scelga, coordini e dichiari que'risultati della filosofia che meglio

---

stesso tempo la ottava di quello di Jena, nelle quali si tratta dell'abilitazione a professore privato di un candidato che abbia già esercitato lo stesso ufficio in un'altra università. Il congresso di Berlino lascia il tutto all'arbitrio della facoltà: quello di Jena richiede una dissertazione di tesi scelte dal candidato stesso, ed una lezione di prova. Noi faremo semplicemente osservare, che il candidato già professore privato lo è od in una università dello Stato, od in una estera. Se lo è in una delle università dello Stato, siccome in esse tutte è da presumersi che vigano le stesse istituzioni, il professore privato approvato dalla facoltà di una università lo deve essere per tutte le rimanenti dello Stato. Se poi trattasi di un professore privato aggregato ad una università estera, od egli già gode di una riputazione scientifica meritatasi colla pubblicazione di scritti riconosciuti di merito dalla universalità dei dotti competenti, ed allora sarebbe cosa superflua ed affatto inopportuna il richiedere formalità per l'abilitazione in discorso, ovvero, egli non è ancora conosciuto, ed in questo caso sarà ben giusto, che quel professore privato si assoggetti all'adempimento degli obblighi che gli statuti dell'università alla quale intende professare richiedono per l'abilitazione a professore privato.

Dopo avere così considerate le conclusioni dei due congressi germanici insieme alla critica del dotto tedesco ed alle osservazioni che ci suggerisce l'esperienza acquistata durante un lungo soggiorno nei nordici paesi, e nella fiducia che tosto o tardi i nostri legislatori vorranno pure alla loro volta soccorrere ai bisogni più urgenti delle nostre università col naturalizzare anche fra noi la nobilissima istituzione dei professori privati, siccome base di una sana libertà d'istruzione, ci permetteremo infine di chiudere questo discorso coll'esporre sulla traccia delle conclusioni adottate dai due citati congressi i punti cardinali che dovrebbero servire di guida nell'introdurre anche al di qua delle Alpi quella istituzione. I quali punti cardinali possono riassumersi nei seguenti capi, che noi raccomandiamo alla seria attenzione degli uomini competenti siccome frutto non di superficiali considerazioni o di improvvisata sapienza, ma bensì di lunghi esami e di coscienziosi confronti. Per la qual cosa, se qui ci basta semplicemente annunziarli, egli è solo per non ingolfare i lettori in lunghe dissertazioni, e non per mancanza di validi argomenti a sostenerli in ogni loro particolarità, il che ad altra occasione ci riserbiamo di fare.

1. Il professore privato dovrà essere laureato nella facoltà alla quale intende essere aggregato. Sarà poi affatto indifferente che lo sia stato in una università dello Stato od estera.

2. Il candidato dovrà presentare al ministro della pubblica istruzione un lavoro stampato per ciascun ramo di scienza che intende professare.

Il lavoro dovrà essere originale, e, per riguardo alle scienze positive, contenere qualche fatto nuovo ed importante che possa realmente contribuire al progresso della scienza. Dovrà poi essere trascorso un anno dal giorno della pubblicazione almeno di uno dei lavori stampati, affinchè la commissione che avrà l'incarico di giudicarlo, possa approfittare della critica che i dotti delle diverse nazioni ne avranno fatta nei giornali scientifici od in altro modo. Il ministro poi nominerà una commissione indipendente dalla facoltà rispettiva, senza escludere però i membri della facoltà stessa, la quale commissione darà al ministro una relazione stampata e pubblica intorno al merito scientifico del lavoro presentato dal candidato, e intorno al giudizio che ne avranno emesso i dotti in genere. Di quella relazione che verrà dal ministro consegnata alla facoltà rispettiva, si servirà questa come di base per giudicare se il candidato è meritevole di essere nominato professore privato.

3. Il candidato dovrà sostenere avanti la facoltà rispettiva una pubblica disputa intorno al lavoro od ai lavori ch'egli pubblicò, e ciò affinchè la facoltà stessa possa convincersi che egli è veramente l'autore di quello o di quegli scritti.

4. Il candidato dovrà fare una lezione di prova avanti la facoltà intorno ad un tema scelto da lui stesso e che riguardi uno dei rami di scienza che intende professare. La facoltà terrà poi una conferenza per determinare l'attitudine del candidato a professare. Questi dovrà poi tenere una pubblica lezione d'introduzione ad uno dei rami che intende professare.

5. La nomina a professore privato sarà sanzionata da un atto pubblico, in forza del quale egli sarà aggregato alla facoltà presso la quale intende professare.

6. La nomina a professore privato verrà fatta dal ministro della pubblica istruzione, il quale richiederà a tale scopo il parere della facoltà rispettiva (4).

7. Il permesso di professare si darà per un tempo indefinito, e non si richiederà un rinnovamento periodico. La facoltà potrà pure in avvenire permettere al professore privato di professare altri rami di scienza, ai quali egli non avesse prima dichiarato di volersi dedicare specialmente. Il professore privato potrà infine essere abilitato a professare *qualunque* ramo di scienza senza eccezione veruna.

8. Il candidato potrà ricorrere al ministro della pubblica istruzione quando egli creda che la commissione destinata a giudicare il suo od i suoi lavori scientifici, ovvero la facoltà rispettiva abbiano tenuta a suo riguardo una condotta parziale. Il ministro potrà allora richiedere un secondo giudizio alla stessa facoltà di un'altra università dello Stato od estera intorno al merito scientifico del candidato.

9. Il professore privato di una università avrà il diritto di professare in tutte le rimanenti università dello Stato stesso.

10. Il professore privato di una università estera potrà ottenere dal ministro il permesso di professare nelle università dello Stato dopochè egli si sia assoggettato all'adempimento di tutti gli obblighi ai quali sono tenuti i candidati. Quando però quel professore privato godesse già di una riputazione scientifica acquistata colla pubblicazione di opere di merito, il ministro potrà d'accordo colla facoltà rispettiva concedergli il permesso di professare nelle università dello Stato dispensandolo dall'adempimento di ogni formalità.

11. Il ministro potrà sospendere il permesso di professare, nei medesimi casi nei quali si sospenderebbe un impiegato governativo dal suo impiego.

Noi ci lusinghiamo infine che coloro ai quali sarà affidato il difficile incarico di riformare l'organizzazione delle nostre università non vorranno pel nostro paese inutilmente considerare con quali e quante cautele si proceda presso le più fiorenti università dei nostri tempi nel giudicare il reale merito scientifico di chi intende dedicarsi all'educazione scientifica della gioventù, ed alla coltura delle scienze. Perocchè se per l'ultima non si ha d'uopo che della moderata fortuna di un privato, certo l'insegnamento efficace di una scienza non può farsi che da colui il quale ne è abbastanza padrone per farla progredire con continui lavori. La storia dei più celebri professori di tutte le età e di tutte le nazioni persuaderà di una tale irrefragabile verità anche i partigiani del *dolce far nulla*, adagio che, se facciamo pochissime onorevoli eccezioni, è doloroso il dirlo, ma non è a torto sì spesso adoperato dagli stranieri per caratterizzare gli italiani di questa sventurata età (5).

(1) Ciò ha luogo anche per i professori ordinarii, i quali però sia in Germania che nella Svizzera, in Olanda, nella Danimarca, nella Russia ed in parte anche in Inghilterra, percepiscono nello stesso tempo dal governo uno stipendio fisso.

(2) Vedi l'akademische Monatschrift, 1851. Juni-Heft. pag. 269.

Per qualche lettore di questo articolo crediamo che non sarà fuor di proposito il far osservare che l'istituzione dei *Privat-docenten* è, come vedremo in seguito, nello stesso tempo adottata, solo con lievissime modificazioni, e dalle università di alcuni democratici cantoni svizzeri (v. gr. Berna, Zurigo), e da alcune università soggette al governo assoluto del russo imperatore (v. gr. Dorpat).

(3) Non sarà superfluo di far qui osservare un fatto singolare, quello cioè che nella maggior parte delle università di Germania i professori più distinti appartengono per nascita ad uno Stato estero. *Nemo propheta in patria!* La stessa Austria che dopo gli avvenimenti dell'anno 1848 pareggiò con molte utili ed anche libere riforme le università di Vienna e di Praga alle più celebri d'Europa, adottò il medesimo sistema, e non esitò ad invitare a quelle università dotti che professavano in altri Stati di Germania, per esempio il fisiologo Brücke ed il matematico Jacobi da Berlino, il giureconsulto Schwanert da Gottinga, ecc.

(4) Siccome sì in Prussia che nel rimanente della Germania i professori ordinarii sono nominati dal governo per mezzo del ministro della pubblica istruzione, ci pare alquanto strano che i congressi di Jena e di Berlino richiedano che la nomina dei professori privati si debba fare dalle facoltà rispettive indipendentemente dal governo.

(5) In procinto di consegnare alla stampa il presente articolo, venne a nostra notizia essersi pubblicato il primo fascicolo *del pubblico insegnamento in Germania* per opera dei signori *dott. Parola e prof. Botta*, e ci affrettammo ad esaminarlo per ora rapidamente. Noi facciamo intanto i più caldi voti affinchè quell'opera in grado eminente dotta e patriotica sia presto resa completamente di pubblica ragione, e diradi le dense tenebre in cui è fra noi ancora avvolto quell'argomento che con tanta opportunità e conoscenza di causa cominciarono a trattare i benemeriti autori.

A. Corti.

si confanno e, nel modo che più si confanno al suo speciale insegnamento. Senza dubbio altro è il soggetto da trattare, altro vuol essere il punto di vista da cui riguardarlo, altro il modo di connettervi i sommi dettati filosofici.

L'unità d'insegnamento mancherebbe veramente nell'opposto sistema, il quale, quando non degeneri in metafisica pura, non riesce ad altro, come accennammo, che ad una serie di prolegomeni necessariamente superficiali, perchè scompagnati dalla rimanente trattazione dello stesso argomento che ai prolegomeni si connette. Ad ogni modo, nell'opposto sistema, sequestrandosi la filosofia dalla parte positiva del diritto, diversa manifestamente dalla scienza riuscirebbe l'applicazione. Noi invece connettendo sempre l'una e l'altra in ogni parte del corso, unifichiamo veramente lo studio che gli opponenti dividono e sformano.

Un'altra difficoltà ci si può muovere, ed è la varietà inevitabile, la discordanza possibile di metodi filosofici nel nostro sistema. Il che si fonda sul vero· ma non che giovare ai nostri avversari, ne sorge anzi un argomento validissimo in nostro favore. Poichè la varietà dei metodi non potrà che fecondare viemmeglio la mente degli allievi, cui sarà aperto in tal guisa un più largo campo d'esame e di libera scelta. Quanto alla possibilità della discordanza, non voglio neppure impugnarla; ma oltrecchè le più volte ella non sarà che apparente e nominale, o cadrà meramente sugli accessorii, quando pur fosse più profonda, non sarebbe da stupirne; tale essendo l'andamento delle cose che anche in fatto di principii e di basi scientifiche l'accordo non è compiuto tra gli stessi migliori intelletti, e molte questioni rimangono tuttavia insolute. Ora l'insegnamento, che non dee già fo[illegible] a suo grado, ma esporre come si trova lo stato della scienza, sarebbe menzognero e oppressivo se imponesse come dogma inconcusso ciò che è ancora oggetto di discussione.

Per le ragioni già discorse e che non occorre il ripetere, un trattato ed un professore sono assegnati al diritto commerciale ed al diritto penale: due trattati ed un sol professore al diritto giudiziario. La commissione non fece a loro riguardo osservazioni particolari.

Ma circa il diritto romano notammo di sopra che quantunque il professore di codice civile se ne appropriasse egli stesso quelle parti che sono d'immediata applicazione qual naturale complemento al diritto privato moderno; tuttavia per l'estensione e gravità somma dell'argomento dovesse tenersene distintamente un corso compiuto. Difatti un professore e quattro anni sono fissati dal progetto all'insegnamento particolare del diritto romano. Questa divisione di quattro anni è analoga a quella che si è stabilita pel corso del diritto civile moderno, e risponde come essa alla gran partizione della giurisprudenza ne' suoi massimi oggetti: le cose, le convenzioni, la famiglia: ai quali tre capi s'aggiunge il quarto per le cose comuni ossia per la teoria generale.

Ma lo studio del diritto romano seguirebbe a riuscire arido, fastidioso, di poco vantaggio agli allievi, se non fosse intimamente modificato il metodo d'insegnarlo che attualmente si usa.

Quand'anche il *corpus iuris* fosse in tutto omogeneo, compatto a guisa de' codici moderni, lavorato in una sola epoca, con un solo spirito e sotto le stesse influenze: converrebbe pur sempre, a voler farsene un'idea precisa, indagare, conoscere distintamente e quell'epoca e quello spirito e quelle influenze d'ogni genere sotto cui fu formato. Ma il diritto romano, ben lungi di presentare una tale omogeneità, presenta un'immensa congerie di leggi, *senatus-consulti*, editti, sentenze di giureconsulti spesso disformi, talvolta ripugnanti tra loro, ma tutte riflettenti la diversità delle epoche, degli autori, delle circostanze sociali soprattutto che accompagnarono la sua lenta e successiva formazione. A *fortiori* pertanto pel diritto romano è necessaria quella storica indagine che abbiamo accennata.

Solo una tale indagine può condurre gli studiosi a discernere del diritto romano la vera natura, le anomalie, le contraddizioni apparenti o reali che siano; a distinguerne i pregi dai difetti, il vero necessario ed eterno dalle parti accidentali e temporarie. Ma gli è appunto in questo vero che stanno i rapporti vitali e fondamentali del diritto romano colle istituzioni e i principii del diritto privato moderno. Ed è solo per la nozione di questi tali rapporti che può essere agevolata l'applicazione del diritto romano allo sviluppo del diritto moderno.

Quest'applicazione forma in sostanza l'utilità presente del diritto romano. Se dunque si vuole che l'insegnamento ne sia proficuo, ho già detto qual dev'esserne il senso e l'indirizzo. Egli si riassume in questi pochi termini: scoprire del diritto romano lo spirito e le istituzioni fondamentali per una parte, e farne il confronto per l'altra con lo spirito e le istituzioni fondamentali del diritto privato moderno.

Il metodo attuale, il metodo che pur troppo ancora prevale in molte università e presso non pochi scrittori, consiste in un puro empirismo storico e tecnico di diritto romano. Lo stesso Savigny seguì altra volta il sistema di questa scuola carica d'immensa erudizione, destituita di scienza. Ma poichè egli accolse i più sinceri insegnamenti della filosofia e congiunse cogli studi storici questo nuovo elemento, fu allora che potè rivelare novellamente al mondo scientifico i pregi già troppo offuscati del diritto romano. Fu allora che potè considerarsi come *liquidata* la ricchissima sì, ma complicata e confusa eredità di sapienza civile, che i libri del diritto romano ci tramandarono. (*Continua*).

DECESSI *del 23 settembre in Torino*. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 4199

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 24 *settembre*. — Questo consiglio provinciale, convocato dal signor intendente generale a tenore del R. decreto del 25 scorso agosto, dava principio negli scorsi giorni alla sessione dell'anno corrente, e nominava suo presidente il marchese Spinola Tommaso, vicepresidente il marchese Pareto Lorenzo, segretario il marchese Ricci Vincenzo, sotto-segretario il marchese Durazzo Gerolamo.

ROMA. — Leggesi nel *Giornale di Roma* del 20:

Sua eminenza reverendissima il sig cardinale Luigi Vannicelli Casoni, arcivescovo di Ferrara, non appena ricevuta da SUA SANTITA' l'onorevole missione di portarsi a Verona per complimentare nell'augusto suo nome la maestà dell'imperatore e re Francesco Giuseppe, si è affrettato di partire alla volta di quella illustre città.

— Le vicende meteorologiche della giornata di ieri non poterono essere più straordinarie. Dalla mattina alla sera non si ebbe che una serie continua di temporali, uno dei quali succedeva all'altro senza interruzione. Presso al mezzodì l'oscurità era tale, che per poco eguagliava la notte, e fu mestieri accendere i lumi in molti siti. La quantità di elettricità era prodigiosa e le scariche quasi continue: la pioggia raccolta nell'osservatorio del collegio romano è stata di 4 pollici 0,82 linee.

— Leggiamo nel *Corr. Merc.* la seguente notizia:

« In considerazione che i signori professori « membri del collegio medico-chirurgico di « Roma, Ippolito Guidi, medico di sua santità, « De Matteis, Baron Trasmondo, Falcioni, « Viale Prelà, Valori e Baccelli, nelle luttuose « passate vicende hanno mostrato uno spe- « ciale attaccamento al governo pontificio, il santo padre si è benignamente degnato di conferire ai medesimi la decorazione del- « ordine di S. Gregorio Magno di classe civile. »

NAPOLI. — Da una corrispondenza in data di Napoli 21 settembre al *Corriere Mercantile*, ricaviamo quanto appresso:

Il re è partito dopo la festa di Piè-di-Grotta alla testa di una colonna mobile collo scopo di visitare i paesi danneggiati dal terremoto e di soccorrerli, ciò che per mezzo di sottoscrizioni si sta facendo da qualche giorno anche qui.

L'andamento del resto della sua politica è sempre lo stesso, nè vi è speranza che possa modificarsi sì tosto a meno che avvenimenti di gravissima importanza non vengano a turbare quest'adorato governo sostenuto da 100 mila baionette. I processi quindi vanno innanzi a gonfie vele, e si può preconizzare fin d'ora che quello del 15 maggio, importantisssimo per le persone che ne fanno parte, avrà uno scioglimento simile a quello dell'unità italiana. Figuratevi che negli scorsi giorni gli avvocati difensori presentarono alla gran corte il proclama del re pubblicato dopo la terribile catastrofe del 15 maggio in cui S. M. accordava piena amnistia a tutti quelli che avevano preso parte a quella malintesa rivolta, e la gran corte ebbe l'imprudenza di rigettare quell'importante documento dichiarando, che non essendo contrassegnato da alcun ministro risponsabile non aveva alcuna forza legale.— Da questi preludi potete di leggieri congetturare quale sarà la fine di questa dolorosa istoria.

FRANCOFORTE, 17 *settembre*. — La *Gazzetta dell'Impero d'Austria* contiene un articolo in cui è detto che la Dieta germanica si occupa in questo momento di decidere i singoli Stati a facilitare l'applicazione dell'art. 13 del patto federale a' termini del quale devono essere concesse a tutti gli Stati d'Alemagna delle costituzioni colla rappresentanza dello Stato.

TURCHIA. — Il *Journal de Constantinople* del 9 corrente contiene la seguente relazione intorno alla liberazione degl'internati di Kiutahia:

« Si sa che dopo le pratiche, condotte riguardo agli emigrati, era stato deciso di liberare i loro capi internati a Kiutahia dopo il termine d'un anno. Ciò avrebbe dovuto seguire fin dal maggio a. c.; però il governo imperiale prese in considerazione la buona intelligenza con un governo amico e i motivi da esso addotti, e protrasse l'atto della liberazione fino al 1.o (13) settembre. Ora che l'ordine è consolidato durevolmente in Ungheria in seguito ai provvedimenti amministrativi presi dall'imperiale gabinetto austriaco e segnatamente mercè la riorganizzazione dei confini militari sul piede anteriore, mentre perfino i giornali più devoti al governo austriaco debbono convenire che l'eseguimento di queste disposizioni ebbe luogo con facilità; la Porta, nella sua alta saviezza, ha deciso che pei motivi testè esposti sia effettuata la sua deliberazione circa gl'internati a Kiutahia. Per conseguenza i medesimi andranno a Ghemlek, ove già si recò domenica scorsa la fregata a vela ottomana *Muhbiri-Surur* per accoglierli e trasportarli ai Dardanelli. Ivi troveranno il piroscafo americano *Mississipì*, partito pure il 7 corrente da Costantinopoli, il quale è destinato a condurli fuori del territorio turco. Dicesi che una parte di questi profughi si recherà nell'Inghilterra, e una parte agli Stati Uniti dell'America settentrionale. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 22 settembre.

SOMMARIO. — Le smentite ministeriali. — La Borsa — L'aumento. — Guarnigione di Parigi e di Versailles. — Il colpo di Stato. — Progetto di un messaggio all'Assemblea.

Pare che le voci di colpi di Stato echeggino più che non si sarebbe voluto in alto luogo, poichè la *Patrie* fu impiegata ieri a dare una smentita agli allarmisti ed agli allarmati. Ciò va bene, ma il meglio sarebbe che il presidente proclamasse egli stesso di non poter conservare il potere senza compromettere il pubblico riposo, e tutto sarebbe finito

Questa linea di condotta dignitosa e legale manterrebbe ancora a Luigi Napoleone la probabilità di essere rieletto, non ostante la costituzione, dal paese nel 1852. Nel qual caso, dato che la maggioranza fosse imponente, io persisto a credere che nessuno ardirebbe disputargli il posto.

Comunque ciò vada, la smentita ministeriale ha determinato oggi un aumento considerevole alla Borsa. Che cosa prova egli ciò? Nulla affatto.

Un uomo d'ingegno, speculatore assiduo, e comunemente meglio informato di tutta quella turba d'azionisti che dall'una alle tre ore si stanno digerendo all'ombra delle colonne della Borsa i *canards* i più indigesti, mi diceva, sono pochi istanti alla stessa Borsa: « Vedete; i fondi sono abbassati sabbato pei rumori di colpi di Stato a cui non si credea punto, ed oggi si fanno aumentare dietro una smentita a cui non si crede di più. »

Io per parte mia vorrei poter accettare la smentita della *Patrie*, ma sono costretto a pensare che il signor Léon Faucher non sa tutto; la qual cosa è tanto più presumibile, che stamattina questo ministro è attaccato dall'*Assemblée Nationale*, organo del signor Guizot.

Ciò che io credo, si è che si ha interesse a mascherare le batterie, e a non destare lungo tempo prima l'attenzione pubblica su quanto si sta preparando.

Il movimento delle guarnigioni di Parigi e la scelta dei generali e colonnelli è stato l'oggetto dei lavori speciali a cui si è consecrato il presidente stesso. Si aumenterà la guarnigione di Versailles di 4 reggimenti di cavalleria, ed è pure il presidente che si riserva a designarli. Tutti gli uomini in fine locati in gradi influenti, la di cui fede non è sicura, veggono avvicinarsi, e lo annunziano essi stessi, il momento prossimo della loro disgrazia.

Presentito sui suoi progetti da uomini che gli sono devoti e che consideravano come stravagante il pubblico rumore, Luigi Napoleone negò di meditare un colpo di Stato, ma confessò che lo domanderebbe all'Assemblea al suo ritorno in un messaggio con cui dichiarerà che la situazione della Francia è intollerabile, che il limite a lui tracciato dalla costituzione non gli permette di rimediare a questo funesto stato di cose, che il suo dovere è di denunciarlo energicamente all'Assemblea e che sta a questa di pensarvi.

In fondo io credo a tutto ciò che aggiorna o dolcifica il colpo di Stato, ma credo sempre ad un'impresa qualunque contro la costituzione, ma la forma di cotale impresa non è ancora fissata.

Il signor La Guéronnière parte per Angerville affine di domandare al signor Berryer ispirazioni e ragguagli per il ritratto del conte di Chambord; e si trae la conclusione che questo lavoro perderà il merito dell'indipendenza.

BORSA DI PARIGI *del* 22. — Il 5 0|0 aumentò di 1, 20, terminando a 91, 90, ed il 3 0|0 di 1, 10, a 56, 45. A contanti, in paragone dei corsi ultimi di sabato, il 5 0|0 crebbe di 1, 10 a 91, 90, ed il 3 0|0 di 55 cc. a 56, 45.

Fondi esteri: Il 5 0|0 piemontese (c. R.) s'innalzò da 79, 50 a 80, 10. Il nuovo prestito a 890 perdette ancora 5 cc.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA — Stazioni di part.	1ª corsa or. m. ant.	2ª corsa or. m. ant.	3ª corsa o. m. pom.
Torino	6 10	10 15	4 .
Moncalieri	6 21	10 29	4 14
Cambiano	6 37	10 42	4 27
Pessione	6 48	10 53	4 38
Valdichiesa	6 58	11 5	4 48
Dusino	7 15	11 20	5 5
Villafranca	7 [illegible]	11 40	5 25
Bald. (1)	7 40	.	.
S. Dam.no	7 46	11 51	5 36
Asti	8 .	12 5	5 50
Annone	8 14	12 19	6 4
Cerro (2)	8 19	.	6 9
Felizzano	8 32	12 37	6 [illegible]
Solero	8 42	12 47	6 32
Alessandr.	8 58	1 3	6 48
Frugarolo	9 12	1 17	7 2
Novi	9 38	1 43	7 28
Serravalle	9 50	1 55	7 40
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49

DA ARQUATA A TORINO — Stazioni di part.	1ª corsa or. m. ant.	2ª corsa or. m. ant.	3ª corsa
Arquata	3 40	11 .	[illegible]
Serravalle	3 48	11 8	[illegible]
Novi	4 2	11 [illegible]	[illegible]
Frugarolo	4 19	11 [illegible]	[illegible]
Alessandr.	4 36	11 [illegible]	[illegible]
Solero	4 49	12 [illegible]	[illegible]
Felizzano	5 1	12 [illegible]	[illegible]
Cerro (2)	.	.	[illegible]
Annone	5 17	12 3	[illegible]
Asti	5 31	12 54	[illegible]
S. Dam.no	5 45	1 [illegible]	[illegible]
Bald. (1)	.	1 [illegible]	[illegible]
Villafranca	5 57	1 17	[illegible]
Dusino	6 18	1 [illegible]	[illegible]
Vald.chiesa	6 31	1 [illegible]	[illegible]
Pessione	6 41	2 1	[illegible]
Cambiano	6 50	2 10	[illegible]
Moncalieri	7 5	2 23	[illegible]
Arrivo in Torino a	7 16	2 3[illegible]	[illegible]

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Per Cerro il convoglio delle merci ha luogo ne' [illegible] mercoledì.

NB. Il convoglio delle merci prende anche dei viaggiatori di seconda e terza classe tanto fra Torino ed Arquata quanto fra Arquata e Torino.

PARTENZA.

Stazione	pom.	Stazione	pom.
Da Torino	2 —	Da Arquata	6 —
» Moncalieri	2 18	» Serravalle	6 [illegible]
» Cambiano	2 35	» Novi	[illegible]
» Pessione	2 47	» Frugarolo	[illegible]
» Valdichiesa	2 57	» Alessandria	7 [illegible]
» Dusino	3 15	» Solero	7 17
» Villafranca	3 38	» Felizzano	7 [illegible]
» San Damiano	3 5[illegible]	» Cerro (nei soli merc.)	7 [illegible]
» Asti	4 1[illegible]	» Annone	7 [illegible]
» Annone	4 31	» Asti	8 [illegible]
» Felizzano	4 50	» San Damiano	8 [illegible]
» Solero	5 2	» Villafranca	8 [illegible]
» Alessandria	5 25	» Dusino	[illegible]
» Frugarolo	5 44	» Valdichiesa	[illegible]
» Novi	6 1[illegible]	» Pessione	9 [illegible]
» Serravalle	6 3[illegible]	» Cambiano	9 [illegible]
Arrivo ad Arquata	6 45	» Moncalieri	[illegible]
		Arrivo a Torino	[illegible]

La sua velocità non eccede i 25 chilometri all'ora e deve trattenersi nelle stazioni per tutto quel tempo che richiedono le manovre ed il carico o lo scarico delle merci.

Fra TORINO e MONCALIERI in tutti i giorni non festivi saranno i seguenti convogli speciali, oltre gli ordinarii:

Da Torino a ore 7 15 ant. ed ore 6 pom.
Da Moncalieri a ore 8 ant. ed ore 7 pom.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera nuova*: ***I due Ritratti***, versi e musica del M. Ricci. — Ballo ***Narciso***

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Bass. e Preda recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 25 settembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		80, 80 10		80 25		
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 aprile »						
1850 » 1 agosto »	875					
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						1620
Banca di Savoia .						
Città di (4 0|0 oltre l'int. d						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società *Gaz* (ant.) 1 luglio						
Società de' Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savig. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per breve scadenza.	Per tre mesi.
Augusta	251	253
Francoforte S. M. .	211	
Genova *sconto* . . »	4 p. 0|0	
Lione . . . . . . »	100	99 50
Livorno »		
Londra	25 20	25 10
Milano »		
Napoli		
Parigi »	100 10	99 60
Roma »		
Torino *sconto* . . »	4 p. 0|0	

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire .	20	11	20	14
— di Savoia .	28	[illegible]4	28	78
— di Genova .	79	55	79	65
Sovrana nuova	35	15	35	20
— vecchia .	34	95	35	05
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
FROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	1 75 p. 0|00			

SETE	Denari	di Piemonte proprio	delle altre Provincie	Aumento per le Merci di stato
GREGGIE	10|11			
	11|12			
	12|14		49 50	
	14|16		49	
	16|20			
ORGANZINI.	20|21			
	21|22		66	
	22|23	66 75		
	23|24	65 50		
	24|25	64 25	63	
	25|26	63		
	26|27	62 75		
	27|28	62 50		
	28|30	61 50		
	30|32			
	32|36			
	36|40			
TRAME. .	20|22			
	22|24			
	24|26			
	26|28			
	28|30			
	30|32			
	32|36			
	36|40			

Corsi di Genova, 24 *settembre*.

5 °|o . . . 1848 1 marzo e 1 sett.
1850 1 genn. e 1 lug. 79
4 °|o Obbl. 1834 1 genn. e 1 lug.
» 1849 1 aprile e 1 ott.
» 1851 1 agosto e 1 febb. 880
5 °|o . . . Tosc. 1 genn. e 1 lug.
Azioni della banca 1620 1610
Sconto per Genova e Torino . . . . 4 0|0

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delizy*, 15, Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati.* — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

Anno IV. | Torino, Venerdì 26 Settembre 1851. | Num. 1159.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il *Foglio officiale* di Napoli si pavoneggia della conclusione di un trattato di commercio colla Porta Ottomana; ed ha ragione; chè un atto di buona amministrazione è cosa troppo rara in quel paese perchè non si abbia il diritto di menarne vanto, quando ne capiti uno. Ma in coda ai giornali officiali vengono le corrispondenze, e queste narrano nuove enormezze; neppure la parola del re, per quanto solenne, ha più valore innanzi ai suoi medesimi magistrati. Così ai giorni scorsi gli avvocati difensori presso la gran corte criminale produssero in causa il proclama del re col quale egli prometteva piena amnistia agli implicati nella malaugurata lotta del 15 maggio. E i giudici risposero che il proclama d'amnistia non essendo contrassegnato da alcun ministro responsabile non poteva aver forza legale

La non fortunata risposta del ministro Fortunato a Gladstone è già giudicata in Napoli stessa. Non un documento, non una prova, non un dato statistico, ma nude negative.

Di Roma siamo lieti di poter dare una buona notizia; cioè la grazia fatta dal sommo pontefice agli inquisiti per l'arsione delle due carozze cardinalizie. E ben vorremmo che più frequenti occasioni ci fossero pòrte di rendere omaggio al cuore del pontefice.

Il timore dei colpi di Stato è all'ordine del giorno in Francia, e pare che tanto più vi si creda quanto sono maggiori gli sforzi del potere esecutivo per dissiparli. Intanto si prosegue attivamente la crociata contro la stampa; il processo contro i gerenti della *Presse* e dell'*Avenement* è già iniziato; in provincia altri giornali sono sospesi o confiscati. Ma non perciò scema l'agitazione. Nell'Ardeche il prefetto ha pubblicato un decreto per proibire l'uso di berretti, fascie, nastri, ecc. di colore rosso che spesseggiavano, e che si credono indizio probabile di segrete conventicole.

La guarnigione di Versailles deve ricevere un rinforzo; e si dice che il presidente abbia scelto egli medesimo gli ufficiali superiori che comanderanno le truppe di Parigi e dei dintorni, e designati i nuovi reggimenti che vi sono attesi.

Secondo qualche foglio tedesco, il governo austriaco penserebbe da senno a ridurre d'alquanto l'esercito, per non sopraccaricare eccessivamente le finanze, e rendere almeno in questa parte possibile un bilancio normale per il 1852.

In Boemia nuovi disordini hanno persuaso nuovi rigori; a Praga fu proclamato nuovamente lo stato d'assedio, e si minacciarono gli abitanti di applicare loro la legge marziale. A Vienna in una dogana furono scoperti alquanti pugnali di nuovo genere destinati agli affigliati delle società segrete.

La questione dei ducati torna un'altra volta sul tappeto: non fu possibile ancora di trovare un sistema di amministrazione civile e politica il quale soddisfi le contrarie esigenze; è convocato un nuovo congresso; ma senza maggiori probabilità di successo dei precedenti.

I partiti si giovano intanto di questi conflitti e si ingegnano di trarre partito dalle difficoltà nelle quali veggono intrigati i governi. Fin nella lontana America del Nord si costituiscono società di propaganda politica per impiantare alla prima occasione la repubblica in Germania; e la *Nuova Gazzetta di Prussia* stampa una lunga lettera del fuoruscito Kinkel, il quale ringraziando per il dono di un sessanta sterlini mandati da lei al comitato rivoluzionario di Londra, fa un appello ai facoltosi per procacciare i mezzi materiali dello sperato trionfo della democrazia.

Mentre a Vienna parlasi di riduzioni nell'esercito, a Berlino si accresce il numero degli uffiziali subalterni, e si pensa a modificare il sistema attuale della *Landwehr* (riserva) per meglio informarla allo spirito militare delle truppe attive. La nuova ordinanza sui comuni trova resistenza nella Dieta provinciale, che rassegnò una domanda al re affinchè ne venga sospesa la esecuzione.

Gli affari di Cuba sono tuttavia per la Spagna il principale argomento delle conversazioni. Il sig. Martin, redattore della *Cronaca di Nuova Jork*, giunto a questi dì a Madrid con importanti dispacci, fu ammesso al consiglio dei ministri per dare informazioni sugli ultimi casi, e sullo spirito attuale delle popolazioni agli Stati Uniti ed a Cuba. E dicesi che siasi deliberato di mandare all'isola un rinforzo di otto mila uomini.

GIORNALI ITALIANI

Leggesi nella *Croce di Savoia*:

Lo Stabilimento Industriale di S. Salvario. — Nulla di più facile che l'essere benefici allorchè si versa nell'agiatezza, ma nulla di più difficile dell'esserlo sapientemente per modo che il benefizio come a sollievo di materiali angustie, così riesca a vantaggio morale di chi lo riceve.

Questo duplice intento consegue lo *stabilimento industriale* da circa 10 mesi eretto in Torino e destinato ad accogliere individui disoccupati, che all'umiliazione dell'elemosina antepongono un sussidio che sia compenso dell'onesta loro attività. Nelle attuali contingenze politiche poi siffatta istituzione compie nobilissimo officio di ospitalità, che altamente onora il Piemonte, porgendo occupazione a molti cui caldo amor di patria rese di questa appunto derelitti. Ivi, senza umiliante sfoggio di miseria, da cui la naturale erubescenza, che è sorgente di virtù, rende l'uomo per istinto ripugnante, viene il misero, che dimanda pane col lavoro, accolto indistintamente come fratello, qualunque sia il suo paese natale; sicchè Lombardi, Veneti, Piemontesi, Romani e Siciliani, senza avvilimento vi rappresentano nulla più che una famiglia di Italiani, resi, per momentanea mancanza di occupazione, bisognosi, non mendicanti.

Sia onore ai generosi che sostennero sagrifizii per attivare una tanto commendevole istituzione, nella quale il nostro paese non esiterà, lo speriamo, a concorrere con quella spontaneità d'affetto, di cui ha dato fin qui nobilissime prove. Noi ci asteniamo dal ricordare i nomi di quei benemeriti, per lasciar loro intiero il compenso di quella intima soddisfazione, che quasi voluttà del benefizio Iddio concede alle anime generose ogni volta che loro è dato di alleviare qualche sventura.

Invece faremo conoscere ai nostri lettori alcun che sull'organizzazione di quello stabilimento, non senza soggiungere qualche riflesso nella speranza di giovarne l'incremento ed il prospero risultato.

Occupa lo stabilimento industriale un assai vasto edifizio a tre piani a S. Salvario, ed accoglie presentemente 110 lavoratori, tra cui molti piemontesi, sebbene il maggior numero sia, come è naturale, di emigrati. È ripartito in varie officine, dove si fabbricano selle, finimenti, ed ogni altro genere di simili lavori; mobili in ferro ed ogni altro lavoro da fabbro; mobili ed altri lavori da ebanista e da falegname; tessuti di cotone, di lana, di seta e misti; stivali, scarpe ed oggetti di calzoleria; parafuochi, coperture coi rispettivi sostegni in filo di ferro, e lavori in cartone di ogni sorta; cera lacca, inchiostri d'ogni colore, nonchè cosmetici, pomate, aceti profumati ecc.

Sarebbe desiderabile che a facilitare lo spaccio di tanti prodotti, venisse aperto qualche negozio o deposito accessibile al pubblico, in luogo possibilmente centrale, giacchè il limitarsi a cercar di provveder i negozianti all'ingrosso non può condurre sì tosto al desiderato smaltimento, stante l'abitudine che hanno costoro di riguardar le cose dal lato della mera speculazione, e la tendenza quindi a strozzare ogni nuova industria colla momentanea offerta di prezzi assai inferiori al vero valore degli oggetti. È pur troppo crediamo che, salva qualche eccezione, il commercio del capitale siasi comportato in quel modo verso questa utile istituzione. È ben vero che fu istituito un deposito in via dei Carrozzai, num. 19, ma esso non può corrispondere allo scopo, e perchè troppo discosto dal centro, e perchè non conformato in modo da offrire comodo ed allettamento di facile accesso

Presiede allo stabilimento un direttore che ne è capo amministrativo e disciplinare, sussidiato da un incaricato delle contrattazioni e della vigilanza delle officine, da un ragioniere e da qualche amanuense per la tenuta degli atti; e per verità questi funzionarii si resero benemeriti per lo zelo e per l'attività che seppero spiegare in alcune circostanze difficili.

Finora l'istituto fece fronte ai suoi impegni con circa lire 15 mila, provenienti da vistose anticipazioni fatte da' promotori, da sopraggiunti azionisti, e da private elargizioni, le quali di mano in mano che sommavano alle lire 500, venivano investite in un'azione a favore dello stabilimento. Forse il generoso ardore che infiammò gli iniziatori all'aspetto di tanti derelitti che chiedevano non elemosina, ma lavoro per sostentare la vita, fu cagione che si ponesse mano all'esecuzione del disegno prima che fossero accolti fondi sufficienti; onde le strettezze, e certa oscillanza nell'andamento delle cose, che non ancora permisero alla istituzione di assodarsi al punto da essere al coperto da ogni sinistra eventualità. E forse a ciò contribuiva anche una intempestiva modestia dei fondatori, i quali temendo taccia di vanitosa ciurmeria nel chiamare la pubblica attenzione sul nascente istituto, ne lasciarono a lungo quasi ignorata la esistenza massime nelle provincie; lo che doveva menomare l'efficacia di quella corporazione a cui è precipuo elemento la notorietà.

Comunque siasi, sarebbe ora troppo grave danno che per deficienza di mezzi dovesse l'istituto o restringere la sfera di sua benefica azione, o cessare, massime che nell'imminenza del verno riescono maggiori i bisogni delle classi operaie, minori le occasioni del lavoro. Un danno cosiffatto potrebbe in ogni caso antivenirsi dalla mano sorreggitrice del governo, il quale è altamente interessato, per ragioni di moralità e d'ordine pubblico, a sostenere una tanto utile ed ormai necessaria istituzione.

Diciam necessaria, dacchè per essa, senza punto cadere nelle utopie che fanno lo spauracchio della vicina Francia, si provvede alla assistenza dell'operoso cittadino, distogliendolo col lavoro dal pensare ai tanto paventati sistemi di sociale riordinamento. Non si dimentichi che la miseria dell'uomo il quale, volendo e potendo lavorare, si trova precluso ogni adito, giustifica agli occhi suoi qualunque forsennato proponimento, rivestendolo delle sembianze del più assoluto dei diritti, quello dell'esistenza.

In Piemonte si fanno tante generose elargizioni di sussidii a pro dell'emigrazione italiana, che se non fosse la poca notorietà dianzi avvertita, farebbe meraviglia il vedere raramente ricordata l'opera benefica di cui ci occupiamo. E siccome ci sembra facilissimo di conciliare la fin qui prevalente destinazione coi bisogni del nuovo istituto, così ci facciamo a segnalare all'intelligente accorgimento de' benefattori un nostro pensiero. Se alla concessione dei sussidii gratuiti agli emigrati, che essendo operai mancano di occupazione, si aggiungesse l'obbligo di lavorare nello stabilimento industriale contro una determinata corresponsione, più tenue di quella che importerebbe il valore proporzionale dell'opera, ne sembra verrebbero immancabilmente i seguenti vantaggi:

1. Per lo stabilimento quello di un sollievo nel costo di lavori, che altrimenti importerebbero assai di più, che lo metterebbe in grado di sostenere quella concorrenza di minori prezzi, che ora gli è impedita dal maggior costo dei suoi prodotti, stante l'impossibilità di conseguire quella economia di fabbricazione, a cui facilmente arriva l'industria privata.

2. Pei sussidiati, quelli:

a) Di non perdere l'amore e l'abitudine al lavoro.

b) Di mantenere quella destrezza manuale, che col disuso non può a meno di scemare notabilmente.

c) Di riescir loro più facile un collocamento migliore, stantechè diventando per tal modo lo stabilimento come un deposito anche di operai disponibili, sarebbero ad esso assai facilmente e con fiducia dirette le ricerche di chi ne abbisognasse.

d) Di togliergli a tutte quelle occasioni di vizio a cui suol essere possente ed irresistibile incentivo l'ozio.

e) Finalmente di migliorare la loro condizione materiale del momento coll'aggiunta al sussidio primitivo dell'aumento, sebbene tenue, corrisposto dallo stabilimento.

Non terremo talvolta ragguagliati i nostri lettori sull'andamento di così interessante istituto, al quale ognuno può concorrere non solo coll'acquisto di azioni da lire 500 accessibile solo alle grandi fortune, ma ben anche con oblazioni di qualsiasi tenue somma, che accumulata con altre viene a formare azioni intestabili allo stabilimento, non che coll'acquisto di oggetti, o mediante commissioni pel loro allestimento.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nell'*Economist*:

Nuovo Zollverein in Germania. — In questi tempi di rapide transizioni, di grandi e repentini cambiamenti, egli è estremamente arrischievole il calcolare quanto possa succedere da questo giorno al primo di gennaio 1854. Prima che noi tocchiamo quel periodo debbono scorrere ventisette mesi, ed abbiamo due messi da raccogliere oltre alla presente, i cui effetti sui prezzi, le tariffe sulla mercede degli agricoltori, il prodotto di vari manufatturieri, come negozianti d'orzo e distillatori, ed i profitti del mercatante sono tuttora da accertarsi. Prima che giungiamo a quel periodo gli effetti della nostra legislazione commerciale comparativamente recente, della scoperta dell'oro nella California, e della ancor più fresca scoperta d'oro nell'Australia, insieme con alcuni degli effetti delle moltiplici nuove linee di comunicazione col vapore per terra e per mare, saranno considerevolmente più sviluppati che non lo sono al presente; e quali ancor possano quegli effetti a riguardo della produzione delle derrate in America, incluse tutte le colonie europee nell'Asia e nell'Europa, non che dei prezzi di tutte le derrate di produzione coloniale, straniera e del paese, nessuno può dirlo. Si potrebbe forse pronosticare che avremo due annate tranquille, durante le quali l'energia attiva di tutte le classi industriose su tutta la superficie del

APPENDICE.

MALATTIA DELLE VITI.

Al Sig. Carlo Berti-Pichat.

Promissio boni viri est obligatio. — Eccovi dunque le poche osservazioni, che mi avvenne di fare sul dominante morbo delle uve.

Voi le troverete superficiali, sconnesse, empiriche, e certo troppo difettose per poterne trarre logiche conclusioni.

E certo non sono di sì buona pasta per illudermi sul loro valore; perchè so bene che osservazioni di tal fatta non possono ritenersi per buone se non sono accompagnate da dati topografici, e meteorologici precisi, e da una analisi comparativa dei sughi delle viti, e dell'uva, sani, e ammorbati, e delle loro ceneri; la quale qualitativamente, e quantitativamente ne mostri o l'identità di composizione, o le minime differenze.

Ma le mie osservazioni non hanno valore di sorta, per stabilire la vera *etiologia* della disastrosa malattia, io mi lusingo che saranno per appoggiare l'opinione emessa dall'autore delle georgiche cronachette, divisa dal vostro celebre concittadino, il professore Alessandrini, dal Grimelli e da quanti, io credo, conoscono le abitudini delle piante parassite, e s'hanno un grano di sale in zucca. Cioè che la *crittogama non si sviluppi intensamente che sui tralci, foglie, e grappoli infermicci, e che il suo sviluppo sia piuttosto l'effetto della pregressa malattia, e non la causa.*

Eccovi i fatti. — Io posseggo due vigneti: uno sul pendio meridionale, l'altro sul piano orizzontale del *Beinale*, piccola regione situata tra la Stura e il Pesio, che a 50 o 60 metri di altezza domina le sottostanti pianure irrigate da abbondanti corsi di acqua; la quale dai *Corvi*, attraversando il regio stradale che mette a *Mondovì*, si estende dalla parte meridionale sino a *Carrù*, e dalla settentrionale sino al territorio di *Bene*.

La parte superiore del vigneto che sta sul pendio meridionale è ripiantata da quattro anni; la seconda da tre; la terza nella scorsa primavera; la quarta, ancora in discreta condizione, conta venti anni circa di vita. L'altro vigneto è stravecchio ed in cattivissimo stato.

Il suolo è forte, e il *dolcetto* è la specie ivi coltivata, dopo la *luglienga*, la più precoce fra le viti che si coltivano nel nostro Stato.

Ora se ti fai ad esaminare nell'inclinato vigneto le viti del terzo, e del quarto anno, vedi i tralci di molte in preda al fatal morbo, i grappoli principali invece tuttavia illesi: sono tutti belli, vigorosi e buoni, in parte già maturi, tutti gli altri prossimi a maturanza. I più belli e i più maturi son quelli che si trovano più vicini al suolo, e più coperti dai vigorosi pampini.

Ma se t'addentri nell'osservazione, se pigli i tralci, e dal loro nascere alla loro estremità li esamini, disveli presto altri fatti ben altrimenti importanti.

Sullo stesso tralcio, e a poca distanza dai grappoli sani e robusti, riscontri non di rado dei grappolucci, che le viti vigorose sogliono gettare sullo stesso tralcio; o su di un tralcio derivato in altra luna, che i nostri villici, perchè maturano più tardi, distinguono col nome di grappoli di S. Martino. Sono questi per la maggior parte colpiti dalla malattia, e soventi invasi dalla crittogama. I tralci poi, ad una distanza non minore di 30 centimetri dai grappoli sani, cominciano ad offrire delle macchie bruno-scure, le quali dal basso in alto vanno facendosi più frequenti, e più larghe, e in modo che finiscono per rendere in alcuni casi la parte superiore del tralcio livida. Quando la malattia della vite ha raggiunto questo grado di intensità, i tralci fatti lividi sono più rigidi, soventi screpolati, e se coll'unghia ne allontani l'epidermide, osservi i tessuti bianchi quasi asciutti, mentre che nei tralci sani sono tuttavia verdi, e pieni di vita. Il fogliame a un dipresso segue lo stesso andamento. Sono vegete e robuste le foglie che nascono dalla porzione sana del tralcio, intristite invece quelle della porzione infetta. La loro superficie superiore, se debolmente affette, è ancora d'un bel verde, e senza lanugine; e di singolare non offre che alcune piccole intumescenze; la inferiore invece presenta delle piccole macchie incavate, corrispondenti alle superiori intumescenze. Il tessuto che corrisponde alla macchia è disorganizzato, e il color giallo-scuro che offre dipende probabilmente dalla presenza dell'ulmina.

Come sui tralci le macchiette vanno crescendo di numero e d'intensità a seconda del grado della malattia, e d'ordinario quando i tralci, che loro dannò origine sono lividi, la disorganizzazione si estende anche ai tessuti della loro superiore superficie — le diresti in allora proprio spruzzate con acido solforico, o colpite da minutissima gragnuola.

La parassita non ha invaso che i grappoli di San Martino, raramente i tralci e le foglie.

La malattia e la crittogama non si sono manifestate in alcuno dei tralci di circa mille e cinquecento sarmenti piantati nella scorsa primavera, quantunque serpeggino liberamente sopra il terreno.

Delle viti attempate non pochi sono i tralci colpiti dalla malattia, rarissimi i grappoli. Ma dopo le pioggie dei 7, 8 e 9 scorso vennero invase dalla parassita in modo straordinario.

L'altro vigneto è situato, come dissi, in un piano orizzontale; ha l'uno per mille al più d'inclinazione, ma non ostante il poco declivio lo scolo dell'acqua piovana vi è facile.

I filari a cinque metri circa di distanza l'uno dall'altro vanno dal *sud* al *nord*. Nessun albero loro fa ombra, e la ben fitta siepe che a giorno, a notte e a sera li circonda non può impedire la libera circolazione dell'aria; essendochè vi ha tra filari e siepe la stessa distanza che notammo tra filare e filare — lo spazio che esiste tra l'uno e l'altro viene solo alternativamente coltivato.

Le viti della metà più bassa del vigneto vengono per antica usanza coperte in inverno con letame; il quale deve necessariamente abbandonar loro una gran parte de' suoi sali ammoniacali, alcolini, e alcolino-terrosi. — Per questo motivo le viti, ancorchè stravecchie, hanno tuttavia una vegetazione rigogliosa, massime se si paragonano con quelle dell'altra metà che dal loro nascere in poi non vennero concimate.

Fra le viti della metà superiore del vigneto, la di cui vegetazione è stentata, pochissime sono le ammorbate. — E in queste d'ordinario la malattia si limita ai tralci: rarissimi sono i casi in cui si estende ai grappoli; e tanto i grappoli, come i tralci si mostrano per lo più illesi dalla bianca o rossiccia forfora.

Il morbo fa invece tale una strage, fra le viti le più rigogliose dell'altra metà del vigneto, che il ricolto loro di quest'anno, e fors'anche quello di quest'altro anno, può ritenersi come perduto. Ma per avventura non tutte le viti di questa parte del vigneto sono ammorbate, nè il morbo in quelle che lo sono, si mostra in egual grado micidiale. Per la qual cosa m'ebbi largo il campo all'osservazione.

Per maggior chiarezza e precisione ho partato di dividere le viti ammorbate in tre categorie, basandole particolarmente sui caratteri che ci offrono i grappoli, che in fin dei conti sono quelli che hanno per noi maggior interesse.

1.a Categoria. — Gli acini dei grappoli delle viti gravemente inferme, sono o ancora verdi, o già lividi, duri, o da tre settimane che li osservo nello sviluppo stazionarii. Molti screpolarono dopo le pioggie dei 7, 8, 9 del corrente mese.

Il raspo in alcuni sembra ancora vegeto, ma soffrente, in altri già appassito, e di un color bruno scuro. Il grappolo intiero esala un odore particolare, nauseabondo, dovuto probabilmente alla bruna patina che d'ordinario acini e raspo vela.

I tralci sono d'un color livido di vinacce, e rigidi, quasi secchi, e ben sovente screpolati, e alla loro superiore estremità alcuni ancora verdi, ma coperti di larghe e scure macchie. La maggior parte delle sue gemme hanno sofferto, alcune disseccarono.

Il fogliame poi offre tale un aspetto che da lontano facilmente lo discerni dal sano. E siccome le viti con maggiore intensità colpite, sono appunto quelle che hanno gettato i tralci più vigorosi, si nota una gran differenza tra le foglie della base del tralcio, e quelle dell'altra estremità.

Quelle della base sono bene sviluppate, incartocciate più del comune, fragili, e raggrinzate sulla loro inferiore superficie, d'un color rosso di vino guasto, e lunghesso i filamenti loro screziate ancora di un verde giallastro. Ad occhio nudo non scorgi le traccie della parassita, ma strofinandole col dito allontani una nubecola che vela una lucida superficie. Il gambo di queste foglie è anch'esso sviluppato, ma livido e rigido al punto che non si può inarcare senza romperlo; si stacca facilmente dal tralcio, e cade.

Le foglie dell'estremità superiore del tralcio mostrano invece una vegetazione stentata; sono di un color verde pallido, reso bigiastro da un esilissimo velo che non mi saprei bene se alla parassita o a che d'altro attribuire si debba. Quelle un po' più attempate offrono alle superficie loro delle macchie rossigne con evidenti segni di disorganizzazione. Il gambo loro è esile, fragile, sovente macchiato, raramente velato.

2.a Categoria. — Gli acini dei grappoli delle viti con minor gravità colpite, continuano a svilupparsi ma lentamente, o irregolarmente. Alcuni giungono a maturanza; altri screpolano tosto che hanno raggiunto un dato grado di sviluppo; ma non tutti gli screpolati infracidano, disseccano e cadono: le screpolature di alcuni si rimarginano, e in allora l'acino che riacquista la facoltà di maturare, offre su di un lato un'apertura incavata, e concentrica chiusa da un granello.

Il gambo del raspo è in questo caso ancora verde, e vegeto, ma macchiato e quasi sempre invaso dalla crittogoma, la quale si estende a tutto il raspo vestendo l'aspetto di una ruggine color d'ocra scuro che il caratteristico odore esala.

La parte più matura del tralcio è meno livida, e la meno matura coperta di larghe e nerastre macchie.

Il fogliame offre in minor grado i sovracennati caratteri.

3. Categoria. — Gli acini dei grappoli delle viti, che non sono colpite che nel fogliame e nei tralci, sembrano dover giungere a completa maturanza; la maturazione però non procede di pari passo in tutti gli acini. Gli uni sono più lenti, più precoci gli altri a farsi maturi. E quantunque non mi sia riuscito di scoprire le traccie della parassita alla superficie loro, non oserei dire che non ne siano stati colpiti. Il motivo è, che sovra gli acini maturi e diafani della luglienga si scorgono facilmente esilissimi filamenti rossigni, che io ritengo per gli scheletri della pianticella parassita: la quale, rimasta vinta nella lotta che ebbe ad indurare colla forza vegetativa degli acini vigorosi, si essicò.

La parte più matura dei tralci non offre particolarità notevoli; l'immatura invece coperta di macchie scure che a partire da un dato punto della base del tralcio, e solo per

globo, essendo pacificamente diretta verso la produzione dei beni, ed illuminata da un esteso incremento di cognizioni, procurerà cibi e vestimenta di ogni sorta in grande abbondanza, più grande ancora che le nuove somministranze d'oro; e che i prezzi in conseguenza, non solo quando misurati dalla fatica, ma bensì dal danaro, potranno abbassarsi più che non presentemente, rendendo qualunque imposta ora esistente o proposta così forte relativamente al valore delle derrate, che divenga impolitico, per non dire impraticabile il levarla. Noi poniamo da un canto come possibile questa contingenza. Egli è dall'altro canto possibile eziandio che la terra divenga comparativamente sterile; che l'industria in ogni cosa, salvo la raccolta dell'oro alle due nuove sorgenti, possa essere comparativamente infruttuosa; che l'abbondanza, ad eccezione dei metalli preziosi, non rallegri la terra, e che il prezzo del danaro cresca a tal segno da rendere l'ammontare dei dritti ora percepiti o proposti, affatto inadatto allo scopo di somministrar rendite agli Stati, o di dare una supposta efficiente protezione ad alcune favorite specie d'industria.

Ventisette mesi successivi a settembre 1851 saranno, pel progresso degli eventi, più che agguagliati a trentasette mesi anteriori a quel periodo, perciocchè il tempo fugge, nel senso di raccogliere eventi in una data porzione con una sempre più accelerata velocità. Entro i trentasette mesi passati, alcuni imperi furono fatti in pezzi e di nuovo malamente rappezzati. — Alcuni sovrani furono attualmente, ed altri, quando costretti a mutare la loro organizzazione od a cambiare i loro titoli, furono virtualmente deposti, riassumendo poscia il loro rango nominale, ma con scemato rispetto e scemata autorità. Il supporre per un momento, perchè l'Austria è stata formata a pezzi e la Germania ha fatto ritorno a qualche cosa di simile alle sue relazioni, che l'autorità dei governi del Continente sia rimessa in tutto il suo vigore come esisteva prima del 1848, svela eguale ignoranza e delle fonti della umana autorità e della natura della mente umana

Quali grandi mutazioni politiche si faranno nei prossimi ventisette mesi, nessuno può predirlo. La domanda di quiete combinata colla tema di rivoluzione e di torbidi può forse conservare la pace tra i principi ed i partiti contendenti in Europa, e può rendere i governi del Continente, i quali si mostrano così poco confacenti colle presenti e future condizioni della società, come lo furono gli inesperti spacciatori di costituzioni, atti a conservare i loro incomodi seggi. Ma egli è pure possibile che, cagionando essi quelle inquietudini e quei torbidi che sono soltanto chiamati ad impedire, si prendano misure anche da quelle classi medesime che ora hanno l'occhio fisso su di loro per la conservazione della pace, onde cangiare i loro caratteri e farli corrispondere allo scopo della propria esistenza. Ad ogni conto, i grandi politici cambiamenti degli ultimi quattro anni dovrebbero rendere ogni uomo politico ed assennato alquanto dubbioso su quale essere possa la sua posizione e la condizione del suo paese al primo di gennaio 1854

I governi di Prussia e di Annover, però, calcolando apparentemente sulla permanenza delle loro presenti relazioni, e sulla non variata condizione del commercio e dei relativi prezzi a quel periodo, hanno poc'anzi conchiuso un trattato, con certe scale di dritti, per una lega doganale da mettersi in vigore soltanto al termine di 27 mesi. Noi siamo molto inclinati a pensare, che un tal trattato di lunga vista sia poco migliore della carta straccia, e non siamo ansiosi di discutere quali saranno allora, se mai si porrà in esecuzione, gli effetti di un trattato conchiuso presentemente. In verità, come segno della necessità dei governi di fare qualche cosa, essi appena sanno, che per adattare i loro proprii regolamenti ai bisogni dei tempi, ed allargare e promuovere una comunicazione che non possono più lungamente arrestare, vale anche un tale trattato; ma è così dubbio che i suoi particolari regolamenti possano mandarsi ad effetto, che siamo disposti a considerarli, quali essi siano, come affatto scevri d'importanza. Noi non partecipiamo alla confidenza degli uomini di Stato di Berlino e di Annover, i quali formano regolamenti per lontano avvenire, come se per lo passato non fossero mai stati disertati e senza potere

Nello stesso tempo possiamo riferire, come una materia di fatto, che questi due governi alli 7 di settembre condiscesero a Berlino ad un trattato di commercio, ratificato li 11, che deve aver effetto al 1 gennaio 1854, in virtù del quale le relazioni commerciali tra Annover, Brunswick, Oldenburg, Schaumburg-Lippe, e lo Steuerverein da una parte, e la Prussia e lo Zollverein dall'altra, saranno senza restrizioni. Presentemente questi due corpi hanno differenti serie di dritti d'importazione e di contribuzioni indirette, differenti leggi, differenti limiti e differenti stabilimenti di dogane

Il trattato, quando si effettuerà, dovrà stabilire per ambidue un solo limite di dogana, ed una serie sola di dritti d'importazione, di esportazione e di contribuzioni indirette; ciò sarà un'amalgama di questi Stati, un passo verso la unità della Germania, un'estensione della libertà di relazione a due congerie di Stati, i quali sono ora separati ed in conflitto, che li unirà sotto un solo regolamento di dogane — e fin qui, incontrastabilmente, è questo un passo in retta direzione. Un paragrafo del trattato provvede alla pensione degli ufficiali che saranno dismessi in conseguenza della riduzione di diverse dogane. Sarà perciò un grande allargamento dei confini ove il commercio è libero, una grande soppressione di restrizioni, di carichi e di spese dannose — e fin qui senza dubbio sarà questo un gran benefizio per la Germania. In proporzione che lascierà prosperare quel paese, accrescerà il numero e le ricchezze di coloro con cui noi traffichiamo. Diminuirà gli ostacoli alla circolazione delle nostre mercanzie — e fin qui sarà un benefizio per l'Inghilterra come per la Germania. La abolizione di ogni restrizione è di vantaggio generale; ed il commerciale amalgama dello Steuer e dello Zollverein, in qualunque tempo abbia luogo, ponendo un termine a due linee doganali di frontiera, una appartenente a ciascun Verein, e mettendo fine a tutti i regolamenti vicendevolmente ostili dei due Stati, sarà un gran vantaggio all'universale libero commercio.

Questo però devesi considerare sotto un altro aspetto. Lo Steuerverein ha finora, relativamente alle merci importate, percepito diritti più bassi che non lo Zollverein; e siccome il trattato debbe introdurre «un'assimilata» non identica legislazione nei due stati, fondata sui principii e regolamenti dello Zollverein, esso accrescerà i diritti ora percepiti nello Steuerverein, li approssimerà, e forse per quanto concerne l'Inghilterra, li renderà identici a quelli percepiti nello Zollverein. La base del trattato è una libera relazione commerciale, una assimilata legislazione in quanto riguarda i diritti di importazione, esportazione e transito, come pure la tassa sul zuccaro di barbabietole di produzione del paese. I diritti nello Steuerverein saranno assimilati a quelli dello Zollverein; le eccezioni alla regola sono i diritti sul tabacco, acquavite, caffè, sciroppo, thè, vino in botti, riguardo ai quali si fanno regolamenti speciali. Difatti, per quanto concerne il rimanente dell'Europa, il primo articolo del trattato, il quale provvede all'unione degli Stati, ed al pareggiamento dei diritti, è il solo importante. I più degli altri si riferiscono a regolamenti sul commercio interno degli Stati contraenti. Cosicchè si stabilisce tra di loro, che si percepiranno nell'Annover gli stessi diritti sul tabacco e sul vino di produzione interna che questi articoli pagano in Prussia; e se questi prodotti s'importano in qualunque Stato non appartenente allo Zollverein, pagheranno gli stessi diritti di esportazione, ai quali i medesimi sono ora soggetti in Prussia. La tassa sulla distillazione dell'acquavite dovrà elevarsi nell'Annover allo stesso ammontare di quella stabilita in Prussia. Questi regolamenti accresceranno soltanto i diritti sul tabacco e sull'acquavite fabbricata nell'Annover. Ancora, l'Annover non deve essere limitato nel percepire qualunque diritto sulla birra, non ostante l'obbligo suo di non eccedere il *maximum* di 1 1/2 tallero prussiano per 120 quarti, convenuto fra gli Stati dello Zollverein. Inoltre havvi dei regolamenti per assimilare i diritti di passaggio sui fiumi, per proporzionare alla popolazione i prodotti delle dogane; e parecchie altre materie che riguardano soltanto l'Annover e la Prussia.

Sugli articoli summenzionati come eccezioni, i diritti ora percepiti nello Zollverein dovranno ridursi, ed accrescersi nello Steuerverein. Ecco il cambiamento che si effettuerà.

	dritti attual. Prussia		Annover		nuovi dritti
	s.	d.	s.	d.	s.
Acquavite, per *centner*	48	0	15 a 24	6	24
Caffè	13	6	9	3	15
Teriaca (sciroppo) .	12	0	2	1	6
Foglie di tabacco	16	8	4	0	12
Thè . .	55	0	18	6	22
Vino	24	0	18	0	18

Un diritto si percepisce pure sullo zuccaro di barbabietole, il quale pare debba accrescersi, ma non si dice a qual grado. L'Annover aumentò poco anzi il dritto sullo zuccaro non raffinato da s. 4. d. 6 a s. 5. d. 7 per *centner*, e si inferisce che la riduzione del dritto sullo zuccaro coloniale sarà s. 3 in Prussia, e l'aumento s. 6 d. 5 nell'Annover, il proposto dritto generale essendo, secondo che si suppone, s. 12.

Una riduzione di questo dritto di s. 3, ed un aumento del dritto sullo zuccaro di barbabietole, opererà naturalmente in favore dello zuccaro coloniale.

Dobbiamo far menzione di un altro punto che concerne pienamente i due Stati — questo è il diritto sul sale. In generale questa necessità della vita è un monopolio regio in Germania, e la vendita del sale contribuisce alla rendita pubblica Lo Annover ha parecchie saline, ed avendo dichiarato che « vi sono difficoltà insuperabili per lo Stato « nel modo di intraprendere e di limitare la vendita del sale *all'ingrosso* in conto proprio, come si pratica negli altri Stati dello Zollverein, o « nell'accrescere la tassa su quell'articolo col presente trattato, affine di impedire il contrabbando del sale nei vicini Stati dell'unione; egli intraprende di imporre una severa penalità sulla introduzione proibita del sale nei vicini Stati; » ed in conseguenza conviene di « imporre una penalità di dieci talleri per *centner* sulla esportazione del sale nei territorii vicini, la vendita del sale a sudditi di questi territorii essendo proibita. In ogni salina dell'Annover dovrassi tenere « un conto esatto, non solo della quantità tassata, « ma eziandio della quantità venduta. 20 lib. sono « concesse come calcolo di consumazione annua di « ciascun abitante, escluso il sale per medicinali, « o quello che si rese inutile per la consumazione. » Buone cognizioni si acquistano da queste stipulazioni sul commercio del sale della Germania. Essendo ristretta la vendita, ne segue il contrabbando; ed il prezzo venendo rincarato dalla ristretta vendita e dai diritti, si può a stento far uso del sale da quelle numerose manifatture a cui è applicato nel nostro paese. La tassa sulla distillazione sullo zuccaro di barbabietole, e la restrizione sulla provvista del sale, informeranno i nostri agricoltori, i quali frequentemente asseriscono che nessun coltivatore del suolo è soggetto ad alcun peso, se non essi stessi, che gli altri coltivatori sono in eguale cattiva condizione della loro. Essi non pagano tassa sul sale; e sia che la tassa sull'orzo e sugli spiriti pareggi od ecceda quella percepita in Germania, egli è evidentemente un errore il supporre che i coltivatori non siano colà soggetti a simili tasse.

Un articolo del trattato di qualche interesse pei nostri mercatanti è il decimoterzo degli articoli separati, come segue: « le derrate e le merci che « potranno trovarsi entro lo Stato di Annover allorquando entrerà nell'unione (1854) non saranno soggette ad ulterior tassa pel conto generale. »

In conseguenza ogni articolo importato nell'Annover prima dell'unione, soggetto alla limitazione che segue, sarà ammesso nello Zollverein, benchè abbia pagato dritti inferiori, e sarà venduto congiuntamente a simili articoli soggetti a dritti superiori

« L'Annover, però, imprende ad accrescere i « dritti di importazione sugli articoli specificati « nell'appendice della scala, ivi annessa al più « tardi al 1° marzo 1853. » (Questa appendice non si è data). Presumiamo che essa includa in complesso gli articoli che ora pagano dritti inferiori. Finchè il governo di Annover non accresce i dritti, l'Annover può divenire un conveniente sito di deposito per le merci importate col pagamento di dritti leggieri, per essere quindi inviate nello Zollverein e vendute ai prezzi delle merci che pagano dritti più elevati. Le stipulazioni possono dar occasione a grandi calcoli ed a considerevoli profitti.

Di questo trattato nella sua integrità, se mai si mandasse ad effetto, non diremo più altro, se non che può arrecare qualche detrimento all'Inghilterra. Questo è piuttosto un'imitazione, che una contravvenzione alla sua politica di libero commercio.

Torino, 25 settembre.

LA BANCA.

I.

La bella e laboriosa sessione parlamentare del 1851 versò in massima parte intorno alle cose della pubblica economia e della finanza: debito pubblico, bilanci, nuove contribuzioni, tariffe doganali, trattati commerciali, tutto passò successivamente per la discussione delle Camere, e prese una forma novella e riportò l'impronta di una feconda modificazione prodotta dagli studii del potere legislativo.

Mentre da noi si svolge qualche argomento de' futuri lavori delle Camere nella sessione del 1852, non dobbiamo obliare che una proposta economica del governo intorno alle nostre istituzioni di credito pubblico, che a intendimento di esso dovea compiere il cerchio de' lavori legislativi della scorsa sessione, lungamente combattuta e discussa, e ridotta poi a minimi termini che ora non sarebbero più di alcun valore, restò indeliberata per la proroga del Parlamento. — In maggio il ministro delle finanze presentava un progetto di legge pel quale la banca nazionale era autorizzata a doppiare il suo capitale mercè la emissione di ottomila obbligazioni novelle di lire mille per una; ai suoi biglietti era consentito il *corso legale*, che bisogna sempre distinguere da *corso forzato*, poichè la banca rimaneva sempre in debito di cambiare in numerario, a richiesta, questi biglietti. Essa doveva intanto stabilire uffizi sussidiarii, o come diconsi *delle succursali*, in Vercelli ed in Nizza, ed incaricarsi al bisogno del movimento de' fondi del governo e del servizio del debito pubblico, se il governo lo richiedesse retribuendola con discreta indennità. Questo progetto venne alla discussione della Camera de' deputati in principio di luglio quando la proroga era da tutti reclamata e sentita imminente, e vi eccitò una viva e gagliarda opposizione: senonchè essa per avventura non era foggiata a unico tipo, nè portava la stessa motivazione da tutti i luoghi dell'Assemblea.

Se taluno combatteva il progetto con una maniera di plagiato delle vecchie declamazioni americane contro la banca degli Stati Uniti, o faceva una imputazione alla banca di Vienna di non avere prevenuto l'avvento di Paschewitz in Ungheria, e a qu[illegible]

---

una data estensione vanno dal basso in alto crescendo: l'estremità superiore è sempre meno macchiata, e qualche volta senza macchie. Nel fogliame la malattia segue l'andamento dei tralci.

Non occorre dire che queste categorie sono pratiche, non logiche; che tra esse vi sta un numero infinito di graduazioni morbose, o di differenze negli effetti concomitanti. Mi avvenne, a cagion d'esempio, di osservare più di un grappolo appassito cogli acini lividi e screpolati, senza che io abbia potuto constatare la presenza della crittogama. In concambio osservai grappoli sani, vigorosi e buoni, portati da viti invase dalla parassita.

I caratteri costanti della malattia delle viti, che a buon diritto si possono chiamare patognonomici, sono il color livido e la lividezza dei tralci nei casi gravi, e le macchie nerastre sopra i tralci ancora verdi, la fragilità del picciolo delle foglie, e le macchiette rossigne accompagnate da disorganizzazione dei tessuti. I caratteri del fogliame sono però meno costanti e sembrano differire a norma delle diverse esposizioni delle viti. Le macchie rossigne infatti con segni di disorganizzazione si possono dire costanti nel vigneto inclinato; mancano invece non di rado nell'orizzontale. Le differenze di grado, e negli effetti della malattia voglionsi probabilmente ripetere dal grado diverso della forza vegetativa delle piante, e dall'epoca in cui vennero dal gravissimo morbo colpite.

Se si riflette poi che viti gravemente ammorbate, e colpite dalla crittogama, possono impunemente intrecciarsi con viti sane senza che la parassita irrompa dal grappolo morboso al grappolo sano, dal tralcio e dalla foglia colpiti al tralcio e alla foglia sana, è d'uopo conchiudere che la crittogama non è poi quell'essere tanto funesto e tanto micidiale come lo si vorrebbe dare a credere.

L'*Oïdium* come tutti gli altri esseri che vivono alle spese di altri esseri viventi non può svilupparsi e propagarsi sulla vite, che quando questa si trova già in istato morboso, e che l'alterata elaborazione dei sughi, conseguenza della malattia, può offrirgli il convenevole alimento. Della qual cosa n'ebbi un luminoso esempio in un fatto testè accaduto nel mio giardino. A cinquanta centimetri di un pergolato, le cui viti vennero da lunga pezza colpite dalla malattia dominante e dalla parassita, vegetavano belli e rigogliosi i peperoni, poi i piselli, e dopo questi i sedani, i cavoli, e le lattuche. Dopo le pioggie dei 7, 8 e 9 andante i piselli solo vennero colpiti dalla crittogama, e con tale una prepotenza che li diresti ad arte cospersi di candidissima farina. Più bell'esempio di questo non mi era occorso di vedere, e mi mostrò in un tempo che la parassita può, quando irrompe con violenza, diventar una causa del mal esito del ricolto delle uve. Non è infatti straordinario che un infinito numero di esseri, che si sviluppano, e si propagano alle spese di un acino, di un tralcio o di una foglia, possa arrecar nelle funzioni della pianta, che li alimenta, un gravissimo perturbamento.

Come già il dichiarai in principio di questa lettera, la causa prossima del disastroso morbo è per me, e credo anche per gli altri, tuttora un mistero.

Non nego che il difetto di luce e di aria, che le nebbie e le frequenti pioggie, e le termiche vicissitudini abbiano avuto sullo sviluppo del morbo una grande influenza. Ma essendo a me come a voi accaduto di osservare in Liguria come in Piemonte, viti esposte in pien meriggio, dominate da una luce, che per vivacità ti accieca, bersagliate dai venti, gravemente ammorbate, e senza che nessuno, prima che apparisse la malattia, abbia mai sognato alle estive nebbie, nè tampoco ai freddi preautunnali; e d'altra parte avendo io, come voi, osservato un'infinità di viti sane e robuste, che hanno resistito alle intemperie e a tutte le accennate meteorologiche vicissitudini, io non posso, con buona pace di coloro che sono di contrario avviso, riconoscere nelle vicissitudini atmosferiche che cause remote o predisponenti, e se volete anche favorevoli all'invasione ed alla riproduzione della pianticella parassita. E quando penso e vedo viti sane, e viti in vario grado affette, dell'istessa età, e nell'istesso modo coltivate, confondere i loro ceppi, i loro tralci, e offrire alla rinfusa grappoli sani e grappoli ammorbati: Quando vedo le viti di quest'anno, forse perchè abbondantemente provvedute di concime, andar illese, e quelle del terzo anno trovarsi meno colpite di quelle del quarto anno: Quando penso e vedo i grappoli principali delle viti poco colpite, sani, vigorosi e buoni, e quelli invece detti di S. Martino, e principalmente quelli che sono nati dai tralci derivati, essere quasi tutti infermicci: Quando penso e vedo essere colpite di preferenza le viti le più robuste e le più rigogliose, e il malanno nelle debolmente affette non manifestarsi che ad una data distanza dalla base del tralcio, e andar dal basso in alto crescendo, confesso che non ostante la mia ripugnanza per tutto ciò che pute di ipotesi, mi sento inclinato, direi meglio strascinato ad ammettere nell'alterazione dei sughi nutritizii ascendenti la causa prossima del gravissimo morbo.

Le alterazioni possono essere qualitative o quantitative. Le quantitative sono quasi sempre accompagnate dalle qualitative. I chimici sanno infatti che i vegetabili, in virtù d'una forza ignota che, in mancanza d'un vocabolo più appropriato, chiamano predisponente, creano nel loro seno, quando mancano i principii inorganici che sono necessarii all'adempimento delle loro funzioni e delle loro fasi, dei principii immediati organici che ne fanno l'ufficio. Ne abbiamo un bellissimo esempio nella formazione della solanina, sostanza tossica, nei germi delle patate, che fuori terra si sviluppano nei luoghi umidi ed oscuri.

Qualunque poi sia per essere l'alterazione converrete con me che si potrà mai giungere a riconoscerla, nè tampoco a determinarne la natura senza sottomettere ad un'accuratissima analisi i sughi e le ceneri delle parti legnose delle viti e dell'uva stessa. Lavoro che, credo, non sarà sfuggito agli occhi chiaroveggenti dei membri della commissione nominata dal governo, ed incaricata di studiare la natura e le cause della dominante malattia. Al mio torno, e quando ne abbia mezzi ed agio per condurlo a termine, procurerò di controllarlo.

Ad ogni modo, dopo aver mostrato che le viti possono ammalarsi senza il concorso della crittogama, che l'invasione della crittogama non può essere che l'effetto di pregressa malattia o tutto al più essere concausa del mal esito delle uve, mi sembra che la tanto agitata questione dei rimedi possa ridursi ai minimi termini.

Applicare sopra gli acini, sopra il raspo, sopra i tralci e sopra le foglie rimedi è, secondo il mio debole parere, lo stesso che applicare una grossa fetta di *Rost-Beef* sul ventre di un individuo che si sta morendo d'inedia, colla differenza che, mentre la maggior parte dei rimedi proposti o tentati non possono non tornar dannosi o fatali alle viti, il *Rost-Beef* è innocuo.

Non vi dirò di quei tentati o proposti da alcuni dei nostri subalpini, perchè sono persuaso che la popolazione colta li avrà come meritano stigmatizzati.

Tentare infatti o proporre l'acido solforico, l'acido solforoso, l'acido nitrico, l'acido cloridrico, il cloro, il sal marino, il cloruro di calce ed altri simili come rimedi contro il dominante morbo delle uve, è tale una pratica e scientifica stravaganza, che, nella mia pochezza, non saprei qualificare. Quel che so e credo è, che un paese che a simili proposte si mostrasse favorevole, meriterebbe di essere posto alla coda di tutti i popoli inciviliti.

Vo' dirvi solo poche parole intorno al latte di calce, perchè tutti ne sperano buoni risultati.

Anzitutto protesto di non averlo sperimentato, e nondimeno ho le mie buone ragioni per dirvi che lo credo senza effetto sulle viti malate, dannoso alle sane, e singolarmente ai grappoli ed alle foglie.

Non intendo accennare alla parte economica, nè alle difficoltà pratiche che si incontrerebbero quando si volesse con latte di calce irrorare le singole parti della vite dalla crittogama invasa. Le difficoltà sono tali, che per mio conto le ritengo per insuperabili. Non vi si riuscirebbe di certo, che amministrando un bagno a tutta la vite.

Ma vo' solo considerarle dal lato chimico. — Sotto il nome di latte di calce si intende una soluzione di calce con calce in sospensione — la calce anidra e idratata è sostanza alcalina e caustica; in contatto delle sostanze grasse e cerose, ne favorisce sensibilmente l'ossidazione, attrae l'acido carbonico dell'aria, e forma un carbonato di calce, bianco come la neve, che riflette la luce, e il calorico che lo accompagna; e depositandosi forma uno strato sì denso e compatto, che può impedire il passaggio dell'aria.

Il processo di conservazione delle ova è proprio fondato su questa proprietà. — Si immergono le ova in un allungatissimo latte di calce: l'acido carbonico dell'aria che lambe la superficie, si combina colla calce, e il carbonato che ne risulta essendo insolubile, si deposita alla superficie del guscio, chiudendone i pori ermeticamente. — Ora che conosciamo le proprietà del tanto preconizzato latte di calce, possiamo facilmente prevedere il modo suo di comportarsi in presenza degli acini, dei tralci e delle foglie.

Tanto che si conserva caustico, favorirà l'ossidazione delle sostanze cerose che la natura dà alle piante per renderle impenetrabili all'acqua, e quando si sarà carbonizzato, non solo impedirà il contatto dell'aria, ma rifletterà ancora la luce, e il calorico che sono necessarii al compimento delle loro funzioni. — Per me varrebbe meglio una ben giudiziosa spollonatura, quale venne proposta dall'autore delle georgiche cronachette, e una larga distribuzione di ceneri fatta nelle vicinanze del ceppo delle viti. — Rimedio innocuo, e che contiene in un tempo tutti i materiali inorganici che lo sviluppo della vite richiede.

Due parole ancora su di un'altra importantissima questione. — Le uve e i vini sono o saranno nocivi alla salute? A questa domanda, che tutti giovani e vecchi mi fanno, soglio rispondere non lo so, ma è probabile che il vino non sarà del tutto innocuo.

Per quanto risguarda l'uva, so per propria esperienza che può tornare nociva; sulle intestina mie almeno ha, per quattro volte che la sperimentai alla dose di due ectog. circa, spiegato un'azione purgativa, e sulle mie labbra, come sopra quelle del mio cuoco e del mio servo, esercita un'azione irritante; le rende tumide e rosse con una sensazione d'ardore pari a quella che producono i fichi immaturi. — Questione, che vuol essere risolta nel laboratorio dei chimici.

Niuno intanto vorrà prendersi diletto di assaggiare uve fracide, e gli agricoltori sapranno sceverarle dalle sane, per non recare al vino qualità che lo farebbero rifiutare.»

Conservatemi la vostra amicizia e credetemi, ecc.

Li 18 settembre 1851.

M. PEYRONE.

di Francia di non aver vinta la battaglia di Waterloo; se altri si atterriva della *scomparsa del numerario*, dell'aumento della circolazione, dell'importanza *politica* della banca nazionale, vi erano però più avveduti oppositori che non avrebbero avversato un progetto, di che comprendevano *tutte* le utilità, se non lo avessero trovato troppo largo o fiducioso nelle buone intenzioni della banca. Noi facciamo una legge, essi dicevano, che invita la società proprietaria della banca nazionale a nuove fortune, ma siamo certi che essa ne accetterà gli eventi? Non potrà per avventura titubare alla idea di un doppiamento delle sue azioni che ponendone in circolazione altre otto mila farà concorrenza al valore delle antiche? Vorrà pel benefizio di un corso legale, che al postutto non la dispensa dai pagamenti a vista, de' suoi valori di credito, incaricarsi del difficile e dispendioso servizio di due succursali in Nizza e Vercelli? Non sarebbe più opportuno che il governo tratti *prima* con la società e presenti poi alle Camere un progetto addizionale allo statuto già da essa consentito ed ammesso? Riconoscendo intanto che un vantaggio di non lieve momento procuravasi allo stabilimento della banca nazionale sviluppandone le operazioni in proporzioni doppie delle attuali, questa parte di opponenti desiderava che le utilità reciproche da ripromettersi allo Stato non fossero indeterminatamente confidate al discreto giudizio, e all'interesse bene inteso della società; altrettanto pensavasi delle garantie, che si bramavano maggiori, pel servizio delle *succursali*, e per le emergenze della piccola circolazione. Bisognava conoscere a quali sacrifizi sarebbe disposta la banca a favore dello Stato che prenunziavasi vantaggiato da una grande istituzione di credito; non rimettere agli azionisti il prezzo de' servizi che il governo potrebbe richiedere in avvenire, e de' quali il compenso era anticipato dal favore della nuova concessione.

Egli è pregio del Parlamento subalpino il ricordare che nelle discussioni economiche nello esame degli interessi materiali del paese o della finanza, fatte pochissime eccezioni, sono scomparse le qualificazioni politiche, o come dicono, le gradazioni e le tinte di partito. Abbiamo veduto distinti e solertissimi economisti della destra combattere i progetti ministeriali che lor sembravano non adeguati in punto di interessi materiali, e viceversa sostenerli oratori non men distinti e studiosi di altri luoghi delle Camere. Disputazioni di scienza economica e statistica, e non di principii di governo tanto più feconde quanto più imparziali che ci rincuorano sulla certezza dello avvenire del nostro sistema rappresentativo. Epperò quando diciamo *opponenti* in queste materie, non abbiamo lo sguardo intento ai seggi de'deputati, ma alle parti da loro sostenute in ogni particolare discussione.

A noi sembra che molte di queste dubitazioni non mancavano di fondamento. E tre sole giustificazioni per avventura sufficienti aveva il governo a quella specie di precipitazione di che era accusato nel produrre il suo progetto. Da una mano l'imminente bisogno della circolazione che rinnovasi in ogni anno agli stessi periodi della stagione estiva quando si fa la mercatura dei bozzoli e tutto il movimento commerciale del setificio, quello stesso bisogno imminente al quale provvide largamente nell'anno innanzi la legge del 9 luglio 1850 che stabiliva su basi più salde e più adeguate il credito della banca; poi la transizione immediata dal corso forzato attribuito ai biglietti della banca di Genova con la legge del 7 settembre 1848 al corso commerciale ordinario, transizione della quale conveniva prevedere le possibili difficoltà e la scossa non insolita in simili circostanze; finalmente il prestito inglese era allora nel dominio de' probabili; e lo Stato che aveva urgentissimi bisogni, il tesoro che oggi è in grado, se le necessità del tempo lo richiedessero, di dare soccorso alla banca, anzichè riceverne, potevano da un momento all' altro fare ricorso ad essa; bisognava quindi senz'altro attendere a fortificarla ed estenderla.

La fortuna che spesso muta le condizioni politiche ed economiche delle nazioni non è nelle mani degli uomini di Stato; a' quali compete lode di plausibile preveggenza anche quando il favore degli eventi attuali non la giustifica. Ogni pensiero o timore di crisi si dissipò. Essa fu affrontata, o a dir meglio prevenuta dalla buona natura della istituzione, dal salutare effetto della legge del 9 luglio 1850, dalla tranquillità presente e dalla buona riescita del prestito in Inghilterra. La banca contribuì secondo il solito verso i bisogni della circolazione ne' negozi del setificio e nel movimento commerciale della stagione estiva, ripigliò con anticipazione i pagamenti de' suoi biglietti che corrono al pari, e non fu adibita dal tesoro che potè aggiungere ai prodotti della esazione attivata delle entrate ordinarie quelli del prestito interno e dello esterno.

Ma evitata ogni possibile crisi del momento non resta altro a tentare od a fare in veduta dei possibili avvenimenti politici e militari del prossimo anno? Non giova forse al paese estendere le sue istituzioni di credito, fortificarle, assicurarsene l'aiuto per le possibili emergenze della sua politica situazione? Può, deve il governo, ora che ne ha tutto il tempo, preparare un nuovo progetto più accettabile dalle Camere, scevro delle imperfezioni compagne alle urgenze economiche? E, prima di tutto, siamo noi nella buona via in fatto di credito pubblico? Abbiamo raggiunta quella altezza non circondata da precipizi, ma sicura e potente che la buona scienza economica confortata dall'esperienza, e le condizioni del paese possono reclamare dalla sapienza legislativa?

Poste in vista del soggetto, queste ed altre confacenti questioni a maggiore studio di chiarezza, ci pare degno della stampa preparatrice della pubblica opinione il ragionarne brevemente come è nostro costume, e divisamento in altro articolo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — In esecuzione degli articoli 3 e 4 della legge 7 luglio ultimo scorso, relativa all'approvazione del bilancio passivo 1851 del ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, e sulla proposta del ministro segretario di Stato di quel dipartimento, S. M., con decreti del 22 di questo mese, ha confermato i trattenimenti di cui godevano a titolo di aspettativa i seguenti individui:

Piccono della Valle conte Alfredo, già referendario presso la cessata commissione di cancelleria;

Zappata avv. Luigi, già segretario della soppressa commissione di revisione dei libri e stampe;

Vera avv. Giuseppe, già giudice di mandamento;

Prato avv. Giuseppe, id.;

Golliet avv. Amedeo, id.;

Filippa avv. Carlo, id.

Coerentemente al disposto dell'art. 5 della citata legge, con decreto reale firmato nello stesso giorno, venne collocato in riposo:

Folliet avv. Gioachino, già giudice di mandamento in aspettativa.

Ed in applicazione dell'art. 6 furono pure collocati in riposo:

Raineri avv. Ferdinando, già giudice di mandamento in aspettativa, con la pensione corrispondente al trattenimento di cui godeva;

Velati avv. Gerolamo, già giudice di mandamento, con la riduzione a ll. 500 del trattenimento di ll. 750 di cui fruiva.

Sulla proposta dello stesso ministro di grazia e giustizia, e con decreti firmati nella stessa udienza, S. M. ha collocato a riposo, in seguito a loro domanda:

Bottini avv. Giuseppe, già giudice di mandamento in aspettativa;

Bionda avv. Francesco, id.

— S. M., per decreti firmati in udienza del 22 corrente mese, ha traslocato dalla divisione amministrativa di Annecy a quella di Nizza l'intendente generale di seconda classe cavaliere ed avvocato Ottavio Ferrero della Marmora, ed ha nominato ad intendente generale della divisione amministrativa di Annecy il conte e cavaliere Filippo de Raymondi, già intendente generale di seconda classe in aspettativa.

— Ci scrivono da Southampton il 20 corrente intorno al viaggio di ritorno da Londra dei nostri operai:

Rimasta in Manchester la parte della spedizione che vi era stata mandata insieme alla direzione, lunedì e martedì, si ebbe tempo di vedere i più importanti stabilimenti.

Il martedì il mayor ha ricevuto al palazzo civico tutti i nostri operai, ai quali ha diretto un discorso in francese, scopo del quale si fu il dimostrare come la sua bella Manchester sia divenuta la città più importante del regno in virtù dell'obbedienza alle leggi e dell'attaccamento al lavoro; conchiuse con affettuose parole a favore del Piemonte e dell'Italia. A questo discorso risposero il cav. Lencisa e il cav. Scappini; dopo di che lo stesso mayor presentò tutta la comitiva alla Borsa, bello ed elegante edificio aperto alle negoziazioni ed alla lettura dei giornali. Ei fece quindi aprire i vastissimi suoi magazzini pieni di ogni genere di merci, tessuti, ecc. La ricchezza di questa casa è impossibile che possa venir calcolata senza aver veduto l'interminabile deposito del signor Potters e comp.

Alle ore 8 1/2 di sera partimmo per Londra sulla via ferrata, e vi arrivammo alle 4 1/2 del mattino. Riuniti gli operai, si ricominciarono le visite all'Esposizione ed ai pubblici stabilimenti, e si continuarono anche nei successivi giorni di mercoledì, giovedì e venerdì. Alle 8 pom. di quest'ultimo giorno lasciammo Londra e giungemmo alle 11 di notte a Southampton, donde vi scrivo; siamo obbligati a fermarci qui un giorno intero, mentre il vapore per l'Hâvre era già partito al nostro arrivo.

Varallo. — È destinato il giorno 29 corr. per la seduta generale della società d'incoraggiamento allo studio del disegno in Varallo.

Savoia. — Si legge nella *Gazette Officielle* in data di Ciamberì 23 corrente:

Il consiglio provinciale ha cominciato le sue prime sessioni. Il sig. conte Brunet, ex-presidente generale, è stato nominato presidente; il dott. Neyret, padre, vice-presidente; il consigliere Dollin, segretario; l'avv. Révil, sotto-segretario.

— Si legge nello stesso giornale:

Il mese di settembre, d'ordinario assai bello nelle nostre contrade, corre quest'anno freddo e piovoso. La maturità delle uve si risente delle mattine nebbiose e dell'assenza prolungata del sole. A Châtelard e nei siti elevati è già comparsa la brina, e nuoce un po' alla ricolta.

— Ieri sono stati arrestati a Ciamberì, dietro gli ordini dell'autorità di sicurezza pubblica, tre mercanti *colporteurs* francesi, i quali ingannavano la buona fede degli abitanti vendendo loro come filo o come lana tessuti di puro cotone.

Questi venditori sono stati messi alla disposizione dell'avvocato generale come inquisiti per frode. (*Gaz. off. de Savoie*).

— Ai 22 del corrente il signor Cuissard, viaggiatore francese, antico consigliere della prefettura di Nantes, con un tempo oscurissimo sbarcando alle 7 e mezzo al porto di Puer cadde nel lago. Il signor Francesco Massonat di Aix-les-Bains si slanciò per soccorrerlo, ma questi meno pronto al nuoto, che intrepido a slanciarsi nel pericolo per salvare il misero caduto, era pure strascinato col naufragante, col quale avrebbe divisa la morte ove due carabinieri della stazione di Aix-les-Bains, il brigadiere Miedan ed il sotto-brigadiere Capella non fossero accorsi sul luogo.

Il sotto-brigadiere Capella si getta coraggiosamente al nuoto, e dopo molti sforzi energici ed intelligenti li riconduce amendue sulla diga.

Onore a questo nobile coraggio, nel mentre si spera per essi un premio condegno. (*Id.*)

Asti. — La Società patriottica degli operai d'Asti pubblica il seguente avviso:

Commissione direttrice pella festa d'inaugurazione. — Avendo la Società stabilito di festeggiare nel giorno 28 corrente mese la sua instituzione, deliberò di inaugurare questo suo lieto avvenimento secondo il seguente programma che si pubblica a norma di chi avrà a prendervi parte.

1. Si aprirà il festivo convegno colla distribuzione di pane ai poveri dalle ore 7 alle 8 del mattino sotto il portico dell'Alla del mercato.

2. Alle ore 10 antimeridiane i soci riuniti nella sala delle adunanze usciranno ordinati in drappelli guidati dai consoli delle sezioni, e tenendo al loro centro le deputazioni, le autorità locali ed i corpi militari invitati, s'avvieranno, preceduti dalla musica militare, alla cattedrale, dove sarà benedetta la bandiera della Società.

3. Si farà poscia nello stesso ordine ritorno al locale della Società, dove ciascuno prenderà sito al banchetto ivi preparato secondo il numero da estrarsi a sorte.

4. Verso il fine del convito la musica cesserà i suoi concenti e comincieranno i discorsi dei varii oratori iscritti,

5. Alle ore 7 di sera si accenderanno in Piazza d'Armi i fuochi di gioia appositamente ordinati.

N.B. Ogni socio ed invitato dovrà avere una coccarda tricolore appesa all'occhiello dell'abito e dovrà essere munito del biglietto che si distribuirà, per quanto riguarda i soci, con tutto il giorno di sabato 27 corrente, e per le deputazioni dalle ore 7 alle 12 antimeridiane del giorno 28 corrente, nella sala della Società.

Asti, il 23 settembre 1851.

Per detta Commissione direttrice
Comune Segretario.

Roma, 20 *settembre*. — Il supremo tribunale della Sacra Consulta giudicando nella causa di danni e guasti nelle carrozze di proprietà degli eminentissimi signori cardinali, commessi in tempo della cessata anarchia, con sentenza dei 18 agosto decorso condannava i colpevoli alla pena stabilita dalla legge. Il sacro collegio si fece sollecito di raccomandare i condannati alla sovrana clemenza, ed il Santo Padre nell'udienza del giorno 9 corrente condiscese a condonar loro la pena inflitta. Questa sovrana grazia è stata prontamente mandata ad esecuzione.

Napoli, 17 *settembre*. — Nel giorno 8 di questo mese una pioggia dirottissima, accompagnata da vento impetuoso, si scaricò sui territorii e sull'abitato di Vasto in provincia di Abruzzo Citeriore, producendo coll'inondazione guasti di non poco rilievo. Nello spianato del castello la piena delle acque riunite fu tale che, non potendo essere accolta da' proprii condotti rigurgitò entro le strade dell'abitato e penetrò a guisa di fiumi nei piani terreni, ne' magazzini di negozio e ne' fondaci di cereali, ove produsse diversi danni.

Tre giovanetti, a nome Carmine Savino fu Antonio, Giovanni e Maria di Leonardo Giangrande che si trovavano nel pian terreno di una casa e prossimi a soffogarsi, furono salvati dal secondo sergente sig. Pasquale Ghirlanda, dal caporale Vincenzo Navarra e da Angelo Valentini, Giustino Borracchio, Antonio Rodugno e Luigi Merolla, tutti della pubblica sicurezza. Del pari i piccoli figli di Leonardo Defilippis, che soli trovavansi con la madre entro una stanza terrena, furono salvati per le cure dell'ispettore di polizia, sig. Renzone. Infine il vecchio Francesco Buontempo, reduce dalla campagna, e sopraffatto dalla fiumana all'ingresso dell'abitato, la quale seco lo avvolse e lo trasportò via per lungo tratto, trovò miracolosamente lo scampo in faccia ad un albero di fico ove dalla medesima fu spinto. I detti ispettore, sergente e guardie di pubblica sicurezza, il primo eletto ed il capo-urbano adoprarono tutti i loro sforzi per far isgombrare immediatamente i luoghi ripieni di acqua, a qual fine furono pure obbligati a far rompere in varii punti i muri degli edifizii.

(*G. di Roma*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 20 *settembre*. — Il *Globe* smentisce la notizia data dal *Times*, dell'arrivo di lord John Russell a Dublino, e da noi riprodotta in un numero precedente. Il nobile lord trovasi presentemente colla sua famiglia nel castello di Bangor, nel paese di Galles

— Il signor Lawrence, ministro degli Stati Uniti a Londra visita in questo momento la costa occidentale d'Irlanda affine di scegliere il migliore scalo per stabilire una linea diretta di battelli a vapore per l'America.

— Si parla molto in Inghilterra del trasporto dell'obelisco conosciuto sotto il nome di *ago di Cleopatra*. Gli inglesi che abitano in Egitto dicono che questo monumento non vale la spesa del viaggio. In parte scoperto ha già sofferto molto danno e i monelli del paese ne estraggono tutti i giorni dei pezzi per venderli ai viaggiatori. Per portar via l'obelisco bisognerà fare una breccia nelle mura di Alessandria.

— Scrivono da Hong-Kong, in data del 24 luglio, che il ministro di commercio della Cina ha ricusato di aderire alla domanda del plenipotenziario britannico per l'abolizione di tutti i diritti, tasse e restrizioni sul the. In avvenire il consolato d'Inghilterra non assisterà più l'amministrazione nel percepire le imposte, e i negozianti inglesi aggiusteranno i loro affari direttamente col funzionario chinese, col mezzo di un interprete.

SPAGNA. — Madrid, 17 *settembre*. — Si legge nell'*Epoca*. Il 15 si è tenuto un consiglio dei ministri per deliberare sugli affari di Cuba. Dopo il consiglio, il sig. Martin direttore della *Cronaca di Nuova Jork*, il quale lasciò ai 27 agosto gli Stati Uniti, portatore di dispacci importanti dei rappresentanti spagnuoli nell'Unione, è stato ammesso presso i ministri. Testimonio dei fatti che sono accaduti ha potuto istruire il ministero sulla vera quistione di Cuba; 8 mila uomini saranno a quanto dicesi mandati alle Antille spagnuole col mezzo dei vapori da guerra. Importanti istruzioni sono state inviate agli ambasciatori di Parigi e di Londra.

— Il generale Narvaez, nel suo corto soggiorno che farà a Madrid, abiterà dicesi nella casa del suo amico, sig. Fuentes de Duero, ricco capitalista.

— Si dice che la commissione incaricata del progetto di legge sul pagamento del debito è sul punto di finire il suo lavoro.

— Si parla nei circoli politici di una nota molto energica la quale sarebbe stata dal nostro governo trasmessa a quello degli Stati Uniti; questo rumore però è senza fondamento. Il giornale l'*Heraldo* nota con molta giustezza come il suo governo per istruirsi del vero stato della quistione presente dovea spedire agenti non già a Cuba, ma alla Nuova Orleans e a Nuova York. I pirati che hanno sbarcato a Cuba ricevendo ivi il da loro meritato castigo, non possono suscitare interesse veruno; ma è forza per l'onore della civiltà, della moralità e del decoro, che il governo americano ponga un termine a queste violazioni così flagranti del diritto internazionale. Nel caso in cui fosse vera la notizia di due altri bastimenti carichi di uomini nello scopo di proseguire siffatta opera di Lopez, è quasi certo che la nostra marina priverà la valente armata di terra dell'onore di sperdere il nemico.

BELGIO. — Bruxelles, 21 *settembre*. — Ieri, giorno 20, dev'essere stato sottoscritto all'Aja il nuovo trattato di commercio fra il Belgio e i Paesi Bassi. In pari tempo fu conchiusa una convenzione per meglio reprimere la frode sulla frontiera limitrofa dei due paesi. Infatti l'*Handelsblad* di ieri annuncia che il trattato è stato sottoscritto. (*Indépendance Belge*).

FRANCIA. — La corrispondenza d'un giornale belga dice che il sig. Carlier si mostra partitante del richiamo della legge del 31 maggio. Quest'alta adesione toglierà senza dubbio tutte le obbiezioni di coloro i quali volevano il mantenimento di questa misura di pubblica salute. (*Journ. des Faits*).

— Ecco ciò che scriveva ai 20 maggio 1850 il sig. Desolmes, uno degli accusati di Agen:

« Dietro le corrispondenze che riceviamo, noi pensiamo che, essendo adottata la legge Baroche, conviene agire. Io credo adunque, mio caro confratello, che voi adotterete tutte quelle misure che sono necessarie perchè il vostro dipartimento all'istessa ora sia sollevato alla resistenza; noi siamo pronti, fate il vostro dovere, la Dordogna farà il suo. Siamo intesi che voi non aspetterete per agire che Parigi sia inondata di sangue. Essa ha già pagato il suo debito; spetta a noi di provare alla Francia che noi sappiamo, quando è necessario, insorgere contro l'arbitrio. »

Or la legge Baroche di cui si ragiona in questa lettera è precisamente la legge del 31 maggio, l'abrogazione della quale è chiesta con tanta premura dai giornali del potere; questi fanno ora la parte dei loro avversari.

— La Corte non ha fatto citare altri fuori dei signori Augusto Vacquerie, e Enrico Rouy gerenti dell'*Avènement du Peuple* e della *Presse*. Secondo questo fatto è evidente che si sarebbe deciso di non implicare nel processo contro questi giornali gli autori degli articoli incriminati, rispetto ai quali d'altronde sarebbe stato necessario ricorrere all'assentimento dell'Assemblea. (*Id.*)

— Scrivono da Niort: La corte delle assise ha testè condannato in sessione straordinaria il signor Genet, redattore di un giornale a due mila franchi di amenda e sei mesi di prigione, e il signor Amy gerente a 100 fr. di emenda per il rendiconto infedele della seduta della corte d'assise nella quale era stato giudicato il processo intentato all'*A. B. C. democratico*.

— La Camera d'accusa della corte d'appello di Montpellier ha rimandato dinanzi alle assise che si apriranno il 25 novembre venticinque individui inquisiti di partecipazione a società secrete, di fabbricazione di polvere e detenzione d'armi da guerra.

— Dicesi che verrà proposta un'inchiesta all'Assemblea sull'affare delle verghe d'oro. Noi vi applaudiremo di tutto cuore; poichè se fuvvi frode, essa tanto è più odiosa in quanto che avea preso la maschera della carità. Ma l'estrazione della lotteria avrà luogo quanto prima: al ritorno dell'Assemblea il fatto sarà compiuto ed essa avrà più gravi soggetti da occuparsi. Noi dunque crediamo che l'inchiesta non si farà. Non si ha in Francia esempio di un'inchiesta annunziata parecchi mesi prima. (*Pays*).

SVIZZERA. — Il dipartimento federale dell'interno ha testè indirizzato al governo una circolare molto lunga, per chiedergli molti dati statistici. Oltre agli invii di messaggi, relazioni e cose di simile natura, si tratterebbe di dare una nozione precisa sul catasto e sopra tutti i suoi effetti; sopra le imposte dirette ed indirette, il loro prodotto brutto, il loro prodotto netto; sul numero delle famiglie di contribuenti se non per ogni comune, almeno per ogni distretto; sulle sovvenzioni di beneficenza, soccorsi ordinari e regolari, e soccorsi straordinari; sul pauperismo, l'emigrazione, il prezzo delle derrate, la consumazione della carne, il prezzo delle mani d'opera, salari ecc. (*Nouv. Vaudois*).

— Il consiglio federale ha fatto elaborare dai signori Coindet di Ginevra, e Schmidlin di Bale dei trattati sopra l'influenza delle strade di ferro nella Svizzera orientale. Questi trattati sono stati distribuiti tra i diversi cantoni. Quello del signor Coindet ai cantoni francesi, e l'altro ai tedeschi.

Noi non conoscevamo sin ora il sig. Coindet che come pittore e come antico redattore del *Fédéral*. Ma a quanto sembra possiede altre specialità. Il suo scritto, ove ogni altro merito vi mancasse, è se non altro curiosissimo e rischiara la materia che ha fra le mani con una rara lucidità. Purchè non pecchi di un ottimismo che i fatti vengono poi a smentire.

— Le difficoltà insorte tra gli Stati di Vaud e del Vallese intorno al pagamento del diritto di mutazione pel dominio di *Cries* si sono appianate all'amichevole. Questo dominio era stato dato in ostaggio, ed i suoi raccolti venduti. Ora esso sarà restituito allo Stato del Vallese, mediante un pagamento del diritto di mutazione che ammonta a 1,200 franchi antichi.

— Un trattato per provediture di sale è pure stato conchiuso tra i due Stati. Il Cantone di Vaud si impegna a somministrare

10,000 quintali di sale almeno a quello del Valese. La durata di questa convenzione è di un anno.

ALEMAGNA. — Francoforte, 21 settembre. — I membri della famiglia Rothschild terranno il mese prossimo una specie di consiglio nella nostra città come è solita fare tutti i due anni. Si dice che il capo della famiglia Rothschild sarà innalzato al grado di conte austriaco.

Berlino, 19 settembre. — Il giornale semiofficiale del governo smentisce categoricamente la notizia data da alcuni periodici del nuovo prestito di 30 milioni per i lavori di costruzione delle strade ferrate.

— Secondo la *Nuova Gazzetta di Prussia* l'imperatore d'Austria si propone di visitare Monaco ritornando da Verona.

— Il nostro ministro di commercio parte domani alla volta di Londra.

— Le Camere di Baviera si riuniranno il 1 ottobre, e la prima questione che loro sarà sottomessa è il trattato della Prussia coll'Annover.

AUSTRIA. — Il tribunale militare di Vienna fa seguire alle notificazioni del 25 agosto e dell'8 corrente, altra notificazione del 14 corrente, da cui risultano sentenziati da quel tribunale 10 individui alla pena del carcere da 8 giorni a 10 mesi, il redattore sostituto dell'*Ost-deutsche Post*, Giorgio Mallinger, per articoli contrari al governo inseriti nel suo giornale, all'arresto di 14 giorni, 6 individui alla pena del bastone da 12 a 30 colpi, una donna a 15 vergate ed un'altra all'arresto di 14 giorni e a 10 vergate.

— Dal giorno 3 al 6 di settembre corrente vennero per sentenza sommaria giustiziati colla forca a Kaposvar (Ungheria) sei assassini di strada.

DECESSI *del 24 settembre in Torino.* N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 4210

ULTIME [N]OTIZIE.

Alessandria. — Leggesi nell'*Avvenire*. — Domenica alle ore 7 pomeridiane col mezzo del convoglio della strada ferrata giungeva S. A. R. il Duca di Genova. Nel percorrere la via della città veniva salutato da applausi e da spiegati evviva, e quando giungeva presso il corpo di guardia della civica faceva rallentare il corso ai cavalli e rendeva a quei militi di guardia un affabile saluto. Appena poi era entrato nel regio palazzo molto popolo lo chiamava al balcone con commosse e replicate grida di *Viva il Duca, fuori il Duca*, sicchè veniva tosto appagato il desiderio della moltissima gente. Alle ore 8 circa aveva poi luogo una bellissima serenata eseguita dalla musica della guardia nazionale, che venne assai accetta a S. A. avendola ascoltata dal balcone e avendo commesso ad un suo aiutante di campo di esternare al capo-musica la di lui viva soddisfazione, non che volle che fosse pure ai civici cannonieri, che gli facevano il servizio di guardia unitamente ad una compagnia della brigata Savoia manifestato, il di lui compiacimento.

— Lunedì mattina verso le ore 9 portavasi sulle pianure di Marengo ad assistere alle evoluzioni di scuola d'osservazione che già da qualche giorno si pratica di fare dalla truppa di presidio. Alle 3 pomeridiane rientrava in palazzo.

— Martedì S. A. R. il Duca si portò a Valenza, e di lì andò a visitare i lavori della strada ferrata. Nel lunedì e martedì ebbe a pranzo le autorità civili e militari, non che monsignore il vescovo.

— Il comando del primo corpo d'armata che agirà sulle pianure di Marengo sarà affidato al generale Sonnaz, il generale Broglio avrà quello del secondo sotto i comandi di S. A. il Duca in qualità di generale in capo.

Guardia nazionale di Alessandria.

Ordine del giorno.

Commilitoni! Sono lieto d'annunziarvi che i vostri voti sono esauditi.

Il Re nostro Vittorio Emanuele II sarà fra noi venerdì mattina ai primi albori, ed al di lui cospetto nel mattino istesso voi vi proverete per la difesa di questa città.

Debbo io farvi a tal fine un invito?

Questo sarebbe inutile, anzi ingiurioso a voi, che anelate di accogliere il generoso Principe che liberi ci governa, e che ci sprona alla gloria, ed a cui bramate di dare prova come all'uopo sarete pronti a respingere chi tentasse d'offendere la nostra patria e la nostra bandiera.

Tutti adunque io vi attendo armati, ed in tenuta di parata al quartiere venerdì mattina, alle ore 5 1/2 precise, per indi ordinati accorrere a ricevere il Re, e poscia portarsi sul luogo della fazione in vicinanza delle nostre mura.

Dal quartiere, il 24 settembre 1851.

Il capo legione Mantelli.

Genova, 25 *settembre*. — Il *Mississipi* trovasi tuttora in quel golfo; stanno al suo bordo, oltre Luigi Kossuth e la sua famiglia, con un precettore ed un segretario italiano, sig. Lemmi, accompagnato anch'esso dalla famiglia, i colonnelli Borzenczey, Thasz, Asboth (questi [è] inglese), il maggiore Wagner, i capitani Tovork, Frater, Waigli, Kalapsza, Reineth, i tenenti Guchneck e Laszlö, un ufficiale polacco Wiszosky, 10 o 12 altri militari magiari, ed un medico ungherese colla famiglia.

(*Corriere Mercantile*).

Firenze, 23 *settembre*. — D'ordine del governo, il quadro del signor Carlo Brini di Poggibonsi, rappresentante una scena dell'Inquisizione, è stato tolto dalla esposizione delle belle arti, della quale faceva il più bello e il più ammirato ornamento. (*Costituzionale*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 23 settembre 1851.

Sommario — L'aumento dei fondi pubblici. — I misteri della speculazione. — Il sig. Faucher archeologo. — La [illegible] ne nella Marna. — Ceremoniale pel suo ri[illegible] — La Repubblica e le riforme amministrative. — I signori Donoso Cortez e Narvaez

Un aumento di un franco e 20 cent. sul 5 per 0/0 segnalato alla borsa potrebbe farvi deviare dal retto cammino per conoscere la nostra situazione politica. Devo adunque in poche parole iniziare i vostri lettori ne misteri della speculazione.

Voi sapete che i mercati a termine sono suscettivi di un interesse che si chiama *report*. Così io compro 10,000 lire di rendita al 5 0/0 primo settembre:

A contanti . . . . 5000 a 92 fr.

Fine del corrente 5000 a 92 40 cent.

Questi quaranta centesimi rappresentano l'interesse del danaro che resta a mia disposizione per un mese intiero.

Quando la piazza è tranquilla, le operazioni di *report* sono considerevoli; quando [illegible] quieta, il *report* languisce; quando è spaventata si produce un altro fenomeno che chiamano il *deport*; il che significa che la rendita è più cara in contanti che non [a] termine. Questa contraddizione apparente si spiega dallo stato diverso in cui si trovano gli speculatori ed i capitalisti. Questi quando hanno confidenza nello Stato, collocano il loro danaro per trarne un interesse: la politica li preoccupa poco, e le variazioni dei corsi non li toccano che insensibilmente, giacchè mobili l'azzano, per così dire, la loro fortuna sul gran libro. Ma lo speculatore quando si accorge che l'orizzonte diviene minaccievole, g[etta] suoi titoli a termine sopra la piazza; quindi risulta l'anomalia di una rendita sempre chiesta in *contanti*, la qual cosa gli dona un vero valore, ed è sempre offerta a termine il che l'avvilisce.

Questo favore dei titoli al contante, si aumenta ancora cogli *sconti*. Lo sconto è l'esercizio di un diritto che possiede il compratore, col quale questi può in ogni tempo del mese chiedere al venditore la trasmissione dei titoli venduti in cambio del loro pagamento in ispecie. Per esempio mi piace [di] scontare il 5 settembre i 5,000 fr. del 5 0/0 che ho comperato il primo settembre — fine del mese a 90 fr. 40 cc. Il mio venditore è obbligato a farmi una cartella di 5,000 fr. di rendita contro la somma di 92,400 franchi.

Da questo breve sunto sulle operazioni della borsa, voi potete scorgere che l'aumento o l'abbassamento, lungi dall'essere sempre l'espressione del sentimento pubblico intorno alla situazione politica, può essere sovente determinato da influenze in senso affatto contrario.

Così da più giorni si è in pieno *deport* e l'aumento di ieri si deve a degli sconti considerevoli. Tutti i venditori a termine temendo di essere scontati dai loro compratori spaventati si sono dovuti munire dei titoli, e quanto è peggiore la situazione, più i titoli sono chiesti, e pigliano un valore pel semplice rapporto dell'offerta e della domanda.

Il signor Léon Faucher è divenuto fanatico per l'archeologia; tutte le domeniche prende una qualche via ferrata e va a visitare quando a Vezelay, quando a S. Leu, delle vecchie chiese od altri monumenti. Il signor Merimée ispettore generale dei monumenti storici, accademico, scrittore di primo ordine, ed uno degli uomini più spiritosi del nostro tempo, accompagna il ministro nelle sue escursioni scientifiche, e gli fa fare un corso pratico di archeologia.

Ma l'archeologia non fa dimenticare al s[ig.] Faucher i suoi interessi elettorali, ed ha fatto testè una visita al dipartimento della Marna, di cui è uno de'rappresentanti. A Rheims il ministro venne ricevuto conforme un cerimoniale prescritto da un decreto dei consoli, ma caduto in disuso dopo il 1814. All'arrivo ed alla partenza del signor Léon-Faucher vennero tirati tredici colpi di cannone. Pare che sia un po'troppo sotto una repubblica che aspira all'eguaglianza.

Ma non è per questa sola parte che la Repubblica manchi al suo programma. C'erano state promesse molte riforme amministrative, ed io vi parlai a lungo nelle mie lettere degli sforzi di alcuni rappresentanti, i quali prendono i programmi sul serio, per determinare l'amministrazione a mettere un freno agli intrighi ed all'abuso delle influenze (che chiamasi anche l'influenza degli abasi) ed a mettere in aggiudicazione gli uffici di tabacco.

Questo principio adottato dapprima dalla commissione del bilancio, fu rigettato finalmente dietro le istanze del ministero. Non ve ne dirò i pretesti: vi basti che sono assurdi, ma la vera ragione si è che vuolsi riserbare al potere esecutivo un simile mezzo di soprappigliare. È cosa costante che i repubblicani delle rive della Senna rimangono molto umiliati dal vostro giovane governo costituzionale, che gli ha sorpassati nella pratica di codeste saggie riforme. Da noi tutto ciò è ancora aggiornato ad un'altra rivoluzione, la quale avrà forse anch'essa i suoi motivi d'aggiornamento.

Il ravvicinamento del signor Donoso Cortes col maresciallo Narvaez, secondo istruzioni giunte da Madrid e che autorizzano quest'ultimo a ritornare in patria, venne confermato ieri con un gran pranzo all'ambasciata spagnuola. Vi si parlò molto di Cuba nel senso delle ultime nuove che io vi diedi e che rimangono sanzionate.

Londra, 22 *settembre*. — Si legge nel *Morning Advertiser*: Parecchi dei nostri confratelli hanno parlato di modificazioni che stanno per aver luogo nel gabinetto. Noi siamo in grado di dichiarare che il solo cambiamento sarà quello del marchese Lansdowne, il quale si è deciso a ritirarsi dalla vita pubblica a motivo degli incomodi della sua età senile e della morte recente di sua moglie. Quanto a sir G. Grey il suo ritiro dipenderà dallo stato di salute alla riapertura del Parlamento, ma siccome da qualche settimana egli [illegible] mettendosi, vi ha luogo di sperare che l'onorevole baronetto potrà conservare le sue funzioni di segretario dell'interno.

Atene, 16 *settembre* (Cart. dell'*Oss. Triest.*). — Questa banca ha notificato non esservi in circolazione più di 220 pezzi di banconote falsificate da dramme 50, ciò che costituisce un danno ben inferiore a quello che generalmente si aveva supposto e temuto. Quello stabilimento promise la ricompensa di 5,000 dramme a chi direttamente od indirettamente gli offrirà dei dati per iscoprire i falsificatori.

Il ministero attende alacremente a compilare il preventivo del 1852, che dev'essere presentato quanto prima alle Camere. I membri del gabinetto sono ben lungi dal consentire in tale quistione; ognuno desidera avere la più ampia parte possibile nel bilancio, mentre il ministro delle finanze vuole costringere i suoi colleghi a fare grandi riduzioni nelle spese per porre in equilibrio il *budget* e poter cominciare a pagare qualche acconto per l'imprestito. I ministri, non avendo potuto porsi d'accordo, ricorsero dopo lunghe sedute a S. M., ed indi il consiglio si adunò parecchie volte sotto la presidenza del re; ma sembra che nulla sia stato deciso finora. Tuttavia non v'ha dubbio che il ministro di finanza otterrà la vittoria, avendo per sè la ragione, e godendo tutta la fiducia di S. M.

Cuba. — Il 30 agosto, Lopez venne tradotto nella fortezza del *Morro*, ove fu trattato col massimo rispetto. Un consiglio di guerra decise che ei subisse l'estremo supplizio della *garrotta* e che le truppe in numero non minore di 10,000 uomini fossero presenti alla esecuzione. All'alba del 1 settembre, tutte le truppe schieravansi sulla piazza della *Punta* ove erasi eretto il patibolo, ed immenso era il concorso dei cittadini, non che delle vicine campagne. Alle sette a. m. comparve l'illustre cattivo, che di un piè fermo, e senza la minima agitazione salì per la prima ed ultima volta quell'orrendo palco ove doveva sacrificarsi un uomo, terribile nelle battaglie, intrepido nei pericoli, ma che a tante virtù mancava la più preziosa, una condotta morale irriprovevole. Lopez d'un'aria serena gettò uno sguardo sull'immensa moltitudine, che silenziosa e mesta compiangeva la di lui fine; ed il carnefice volendo interromperlo all'istante ch'[egli] era per parlare al popolo, gli rispose d'un mia sprezzante « non m'interrompete » e poscia voltosi alla folla, d'un voce sonora disse: « Io perdono ai miei nemici, e così spero che essi vorranno perdonarmi. Sbarcai in Cuba, animato dal solo pensiero di liberarla. Fui ingannato e tradito da coloro che m'indussero al gran passo. Addio cara Cuba! » e mentre egli era per avvicinarsi alle labbra il Crocefisso, la giustizia degli uomini si eseguì, ed il cadavere venne poscia sepolto con molto decoro.

I prigionieri saranno spediti in Ispagna a bordo di un vascello da guerra, e tutti convengono di essere stati ingannati.

(*Eco d'Italia*).

Washington, 9 *settembre*. — Un trattato è stato conchiuso fra il presidente ed il ministro di Portogallo per le dissenzioni insorte fra le due nazioni circa il bastimento *Armstrong* distrutto dagli inglesi nelle acque portoghesi dell'isola di Fayal nel settembre 1814. Il governo della regina si obbliga di pagare tutte le indennità chieste da alcuni sudditi americani, e ciò che riguarda al vascello Armstrong, le due rispettive potenze si rimettono all'arbitrario giudizio di qualche governo europeo da essi nominato.

Novella Granada. — Le notizie che riceviamo da Bogota e Cartagena confermano la insurrezione avvenuta in quella repubblica, e che l'unico governo che ivi regna è l'anarchia. Non siamo ancora al giorno del successo della prima battaglia fra i *Rojos* ossia repubblicani rossi e i conservativi.

Borsa di Parigi *del* 23 *settembre*. — Il 5 0/0 calò di 10 cent. terminando a 91, 75, ed il 3 0/0 di 30 cent. a 56, 15. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 a 91 90 non ha variato, e il 3 0/0 a 56, 15 diminuì di 30 cent.; il 4 0/0 si negoziò a 72, 50. Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) calò da 80, 10 a 80 e il nuovo prestito da 890 a 885.

[illegible] NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA				DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di part.	Corse 1a	Corse 2a	Corse 3a	Stazioni di part.	Corse 1a	Corse 2a	Corse 3a
	[illegible]	or. m. ant.	o. m. pom.		or. m. ant.	[illegible]	o. m. pom.
Torino	[illegible] 10	10 [illegible]	[illegible]	Arquata	3 [illegible]	11 [illegible]	[illegible] 15
Moncalieri	6 [illegible]	10 [illegible]	[illegible]	Serravalle	3 48	11 8	4 23
Cambiano	6 [illegible]	10 [illegible]	[illegible]	Novi	[illegible]	11 [illegible]	4 57
Pessione	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Frugarolo	4 19	11 [illegible]	[illegible]
Valdichies	[illegible]	11 [illegible]	[illegible]	Alessandria	4 [illegible]	11 5[illegible]	5 11
Dusino	7 [illegible]	[illegible]	[illegible]	Solero	[illegible]	12 [illegible]	[illegible]
Villafranca	7 [illegible]	11 [illegible]	[illegible]	Felizzano	5 [illegible]	12 [illegible]	5 5[illegible]
Bald. (1)	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Dam.no	7 [illegible]	11 [illegible]	[illegible]	[illegible]	5 17	12 [illegible]	[illegible]
Asti	8 [illegible]	12 [illegible]	5 30	Asti	5 [illegible]	12 [illegible]	6 [illegible]
[illegible]	8 16	1[illegible] 19	6 4	S. Dam.no	5 45	1 [illegible]	[illegible]
[illegible]	8 [illegible]	[illegible]	6 9	Bald. (1)	[illegible]	1 1[illegible]	[illegible]
[illegible]	8 [illegible]	[illegible]	6 [illegible]	Villafranca	[illegible] 7	1 [illegible]	[illegible]
[illegible]	8 [illegible]	[illegible]	6 [illegible]	Dusino	6 18	1 38	6 [illegible]
[illegible]	8 [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	6 31	1 51	7 [illegible]
[illegible]	9 [illegible]	1 [illegible]	[illegible]	Pessione	6 [illegible]	2 [illegible]	7 16
[illegible]	9 [illegible]	1 [illegible]	7 [illegible]	[illegible]	6 [illegible]	2 10	7 [illegible]
Serravalle	[illegible]	1 [illegible]	7 40	Moncalieri	7 3	2 23	7 [illegible]
Arrivo in Arquata a	9 [illegible]	2 [illegible]	7 [illegible]	Arrivo in Torino a	7 16	2 [illegible]	7 [illegible]

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Per Cerro il convoglio delle merci ha luogo ne' soli mercoledì.

NB. Il convoglio delle merci prende anche dei viaggiatori di seconda e terza classe tanto fra Torino ed Arquata quanto fra Arquata e Torino.

PARTENZA

	pom.		ant.
Da Torino	2 —	Da Arquata	6
» Moncalieri	2 18	» Serravalle	6 10
» Cambiano	2 35	» Novi	6 21
» [illegible]	2 [illegible]	» Frugarolo	6 [illegible]
» Valdichiesa	2 5[illegible]	» Alessandria	7 —
» Dusino	3 [illegible]	» Solero	7 1[illegible]
» Villafranca	3 [illegible]	» Felizzano	7 34
» San Damiano	3 [illegible]	» Cerro (nei soli merc.)	7 4[illegible]
» Asti	4 1[illegible]	» Annone	7 5[illegible]
» Annone	4 [illegible]	» Asti	8 15
» [illegible]	4 [illegible]	» San Damiano	8 31
» Solero	[illegible]	» Villafranca	8 46
» Alessandria	5 25	» Dusino	9 1[illegible]
» Frugarolo	5 44	» Valdichiesa	9 31
» Novi	6 15	» Pessione	9 43
» Serravalle	6 35	» Cambiano	9 [illegible]
Arrivo ad Arquata	6 45	» Moncalieri	10 12
		Arrivo a Torino	10 28

La sua velocità non eccede i 25 chilometri all'ora e deve trattenersi nelle stazioni per tutto quel tempo che richiedono le manovre ed il carico e lo scarico delle merci.

Fra Torino e Moncalieri in tutti i giorni non festivi vi saranno i seguenti convogli speciali, oltre gli ordinarii:

Da Torino a ore 7 45 ant. ed ore 6 pom.

Da Moncalieri a ore 8 ant. ed ore 7 pom.

Teatri di questa sera.

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita: *Una Fortuna in Prigione.* — Esperimenti di Magnetismo e Sonnambulismo.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Un Matrimonio per necessità. — Il Cuoco politico.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 26 settembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	80 25	80 15				
1851 » » 1 [illegible]						
1834 Obbl. 1 lu[glio] »						
1849 » 1 aprile »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						1620
Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int. [illegible]						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
[illegible] (ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze		Per tre mesi
Augusta . . . . »	254 1/2		253 1/2
Francoforte S. M. »	211 1/4		
Genova *sconto* . . »	4 p. 0/0		
Lione . . . . . . »	100		99 50
Livorno . »			
Londra . »	25 22	1/2	25 10
Milano »			
Napoli			
Parigi .	10[illegible] 10		99 60
Roma »			
Torino *sconto* »	[illegible] p. 0/0		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

[illegible]	Compra		Vendita	
Doppia da 20 Lire	20	12	20	15
— di Savoia	28	73	28	78
— di Genova . .	79	55	79	65
Sovrana nuova . .	35	15	35	23
vecchia . .	34		35	05
[illegible]ENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	1 75 p. 0/00			

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librato. — Roma, Capobianchi, impiegato posta e. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delisy, 15, Regent Street S. James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 42. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 26. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 27 Settembre 1851. Num. 1160.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

I giornali romani stampano ampollose descrizioni del viaggio del cardinale Vannicelli a Verona, e delle accoglienze che gli furono fatte. Ma in coda alle notizie dei fogli officiali le corrispondenze della stampa italiana e francese pubblicano meno innocue novelle. Ci narrano l'estremo supplizio d'un inquisito politico, lo sfratto a molti forestieri, e l'ingiunzione a parecchi cittadini della provincia di lasciare Roma e restituirsi in seno alle loro famiglie nelle terre native, e i nuovi sospetti di trame e conventicole, a prevenire le quali si ha ricorso a mezzi straordinari. Venne aggiunta al bilancio di quest'anno una somma di oltre a tremila trecento scudi a disposizione del capo della polizia affinchè possa usare maggiore vigilanza ed agire con maggior energia. L'*Univers* ed il *Débats* entrano in minuti particolari sul tentativo da noi riferito, son parecchi giorni, contro un fondaco, convegno d'alquanti individui in voce di reazionari. Ed è degno di nota che neppure in questo caso gli autori dell'atto audace si son saputi ravvisare o trovare. E si che non è pur cosa tanto facile e presta il portare un cannone, il puntarlo, e distendere ed incendiare la miccia!

A Napoli, dopo il terremoto, la grandine ed i temporali. Direbbesi che siano quegl'infelici condannati a tutte le torture fisiche e morali.

Il governo granducale in Toscana ha dato segno di vita ordinando si togliesse dalla pubblica esposizione di belle arti un quadro del sig. Brini, rappresentante una scena dell'inquisizione. E notisi ch'era già stato più giorni esposto, e quanti il vollero vedere l'avevano veduto; ma tant'è, che si è pur voluto fare un atto novello d'arbitrio. A proposito però, giacchè può l'onnipotenza ministeriale togliere dalle pareti di una sala pubblica un quadro, ma non potrà mai cancellare pur una sillaba delle molte pagine di storia che quella funesta istituzione faceva scrivere colle lagrime e col sangue dei perseguitati.

L'imperatore, mentre lo si attendeva a Milano, faceva invece una gita a Como, dove però non dimorava che poche ore. Il di seguente fu per una seconda visita nella capitale lombarda, e si recò al duomo ed alla nuova chiesa di S. Carlo. Niuna delle rappresentazioni straordinarie annunziate pel teatro della Scala ebbe luogo fin qui, e non appare alcuna probabilità che debbano seguire, massime che; stando ai fogli tedeschi, l'imperatore alli tre od ai quattro di ottobre sarebbe già per lasciare la Lombardia.

A Parigi si parla sempre di colpi di Stato, gli uni affermando che è prossimo soprastante il pericolo, negandolo gli altri e facendosi beffe di questa paura. In questo conflitto delle opinioni, gli animi passano del continuo dall'una all'altra alternativa, le quali emozioni si riproducono alla Borsa dove i fondi pubblici un giorno s'alzano, la dimane scapitano nuovamente, senza alcun ragionevole motivo.

Però non mancarono speculatori che tentarono di volgere a profitto le fluttuazioni dell'opinione e le incertezze della situazione, spargendo false voci, e smentendole poco di poi; sicchè l'autorità credette di dover intervenire, arrestando i più sudaci fra questi allarmisti.

Nelle provincie dura il fermento; e soprattutto incutono timore certe bande di sfaccendati e vagabondi, i quali par che si propongano di mettere a contribuzione l'amor di quiete dei loro concittadini. Il governo però mostrasi deliberato a reprimerli energicamente.

Il ministro dell'interno ha lasciato la capitale per recarsi a visitare i suoi elettori e ne ebbe solenni e grate accoglienze.

Fra le varie pubblicazioni alle quali dà luogo la questione della candidatura presidenziale, non sarà la meno curiosa una dichiarazione di Cabet, il quale colla più risibile serietà annunzia pubblicamente alla Francia ed all'Europa che egli non intende di portarsi candidato.

Il signor Carlier, a quanto pare, si è troppo affrettato nel catturare i complici supposti dell'ultima congiura, e di per di alquanti fra i carcerati in quest'occasione vengono rimessi in libertà. Si calcola per altro che ciò nullameno i compromessi passino il numero di cinquanta.

I fogli inglesi riboccano di particolari sopra la fine miseranda di Lopez, e danno minute descrizioni del combattimento che fu l'ultima prova tentata dagli insorgenti. L'opinione pubblica in Inghilterra, mentre compiange l'acerbità della sorte che incontrarono, è però unanime nel condannare la sconsigliata impresa alla quale si erano accinti.

In risposta alle voci di modificazioni ministeriali un giornale stampa che il marchese di Lansdowne è il solo che siasi determinato a ritirarsi, costrettovi dallo stato precario della sua salute. Quanto a lord Grey, reduce da un viaggio che lo rinvigorì, non credesi che sia per rinunciare al portafoglio.

Ad esempio del signor Faucher, e viceversa, anche lord Palmerston debb'essere partito per una visita ai suoi elettori.

La stampa di Londra parla con molto favore della convenzione stipulata con Abbas-Pascià dall'ingegnere Stephenson per la costruzione di una via ferrata da Alessandria al Cairo.

Di Germania brevi e insignificanti notizie. Nella Dieta di Posen la pretesa della corte di Berlino di *prussificare* gli abitanti del ducato ha sollevato una discussione assai tempestosa. I deputati polacchi protestarono energicamente di voler prima di ogni altra cosa essere fedeli alle tradizioni, alla lingua, alle costumanze della loro patria, e di voler in conseguenza continuare a considerarsi come polacchi.

Vindisgraetz annunzia di voler pubblicare prossimamente una relazione sulla guerra d'Ungheria, la quale promette importanti rivelazioni.

Fra breve la conferenza telegrafica dei deputati del Belgio, della Francia e della Germania deve intraprendere i suoi lavori.

Le ultime notizie di Cuba hanno tranquillato gli spiriti in Ispagna, ma tuttavia il governo è deciso a mandare alcune migliaia di soldati di rinforzo. L'esasperazione contro gli Stati-Uniti si va calmando, cosicchè, se null'altro succede, le amichevoli relazioni fra i due Stati non saranno interrotte.

Le preoccupazioni esterne non assorbono per modo l'attenzione del governo che egli trascuri le interne migliorie; si dà per certo che abbiasi il progetto di imprendere quanto prima la riforma della tariffa doganale.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

Il trattato prussiano-annoverese. — I giornali inglesi sono assai lieti per il nuovissimo trattato conchiuso fra la Prussia e l'Annover. Questo trattato non è solamente una convenzione commerciale, ma ha uno stretto rapporto con altissime considerazioni politiche. Può essere considerato come uno sforzo che gli interessi della Germania settentrionale fanno per controbilanciare i progressi ottenuti dall'Austria nel mezzogiorno, e per rimediare alla defezione del Wurtemberg, che in breve si staccherà dall'*Unione daziaria* per formare colla Baviera e coll'Austria un gruppo separato. Il trattato dischiude poi un po' più di prima la porta alla libertà commerciale.

Troviamo vero che per effetto della nuova convenzione prussiano-annoverese, gli articoli importati nello Stato d'Annover e suoi associati, saranno maggiori che non fossero per lo passato, ma dall'altro lato sarà considerevole la mitigazione dei dazi attualmente percepiti negli Stati dello Zollverein; del resto, se i consumatori dovranno pagare qualche centesimo di più il loro zuccaro, il loro thè, dall'altro lato i redditi generali aumenteranno. Rispetto all'Annover e suoi consorti, le contribuzioni indirette non saranno alleggerite, ma gli introiti doganali aumenteranno. Ad ogni modo è un gran progresso quando la parte che conta un maggior numero di consumatori acconsente di abbassare i proprii dazii.

Merita considerazione il riflesso che l'accessione dell'Annover aumenta la forza degli interessi del *free-trade* nel seno della futura unione; i paesi che stanno per entrare nello Zollverein, sono o agricoli o marittimi, e tutti appartengono alla scuola della libertà commerciale. In Germania i fautori più ostinati della protezione, trovansi nella classe manifatturiera. Sono perenni i lamenti dei proprietarii delle fucine e delle fabbriche nelle provincie renane o nella Slesia, al pari di quelli appartenenti ai paesi della Germania meridionale, onde ottenere una protezione maggiore contro la concorrenza dei prodotti delle manifatture della Gran Brettagna. All'opposto gli agricoltori raccolsero i vantaggi dell'abolizione dei dazii che pesavano sull'introduzione dei cereali esteri in Inghilterra. Il valore dei lor terreni e del frutto delle loro terre aumentò, ed aspettano da un'applicazione più ampia dei principii della libertà commerciale, aumentino maggiormente le loro risorse. I proprietarii di bastimenti delle rive del Baltico e del mare settentrionale, sono mossi da interessi analoghi.

Per effetto delle nuove convenzioni, la Germania pressochè intiera avrà un solo sistema doganale, e ne saranno per ora esclusi Amburgo, alcuni Stati sull'Elba, Mecklemburgo e Lubecca, per cui per i commercianti, e per il pubblico in generale, grande sarà il vantaggio di essere esonerati alle frontiere dalle noiose investigazioni doganali. Qual cambiamento per la politica commerciale della Germania! L'influenza prussiana ci guadagnerà: ma forse ciò potrebb' essere un ostacolo alla creazione del progettato sistema doganale austro-germanico. Dall'altro lato poi la fusione di tutta la Germania in un sol sistema commerciale eliminerà le difficoltà di dettaglio, che potrebbero intralciare la stipulazione di un trattato generale con tutti gli Stati della Confederazione.

Rammenti però la Prussia, che per quanto prezioso sia una buona politica commerciale, non potrebbe supplire alle garanzie costituzionali, nè bastare allo sviluppo di tanti popoli. Non sapremmo se gl'interessi materiali bastino a far tacere nel Alemanni tanti altri nobili istinti.

Il passato anzi ci porta a credere che per la Germania il governo costituzionale è il primo dei bisogni, e che la Prussia, trovandosi ora in una posizione più naturale che nel passato anno, se non riuscirà le vie che le si aprono di stabilire definitivamente il regime costituzionale, si troverà in grado di dare un esempio agli altri Stati alemanni. Non sarebbe ben consigliata se lasciasse sfuggirsi un così nobile mezzo per tornare splendidamente la consolidazione delle sue libertà commerciali.

GIORNALI STRANIERI

Si legge nel *Pays*:

Ci pare che sia omai tempo di finirla con tutti questi rumori di colpi di Stato, che si riproducono periodicamente e che non fanno che inquietare gli animi e paralizzare gli affari. Noi sappiamo che queste voci, poste per lo più in giro da uno sfrenato aggiotaggio, giovano pur anche ad alcuni sordidi interessi celati nelle ombre; ma tornano a detrimento di tutto quanto v'ha d'onesto; turbano la pubblica pace, impediscono i contratti, screditano il governo e portano il colpo più grave al pubblico credito. Se si risale all'origine di codeste false notizie, ripetute assiduamente, e che sempre rinvengono nuove vittime, ben si vede che sono da attribuirsi quasi esclusivamente a maneggi di speculazione sui pubblici fondi e sui diversi valori della borsa. La borsa! È là appunto che con una parola detta misteriosamente all'orecchio e ripetuta quindi di bocca in bocca si fabbricano codesti pretesi colpi di Stato, sempre smentiti e rinnovati sempre. Uno si vergogna di essere stato preso per allocco una volta, promette a se stesso di star bene in guardia un'altra riguardo a cotali invenzioni grossolane, tuttavia cade ancora nella medesima trappola. Il fatto si è che nulla v'ha di più timido del danaro. Gli speculatori agguerriti sanno bene che conto farne di simili notizie; se ne stanno fuori, non le bevono; ma non è così dei giuocatori ingenui ed onesti. Costoro sono letteralmente spogliati; è per essi che si stende la rete, e fa compassione a vedere com'essi vi si lasciano prendere.

Sotto il punto di vista degli affari di finanze e di speculazione, l'invenzione e lo spargimento delle false notizie di questo genere sono dunque un atto immorale e funesto insieme nei suoi effetti, un'atta che ruina l'uomo onesto, che spoglia la famiglia modesta e laboriosa, toglie il frutto delle economie al lavoratore a profitto di alcuni industriosi corrotti, sempre pronti a passare la frontiera, quando per caso la fortuna non li seconda.

Le conseguenze sono per altra parte anche più deplorabili. Forse che l'intero paese non soffre per tali menzogne? Quando trattasi di un colpo di Stato a una Borsa, quando tali rumori fanno calare i fondi, quando con troppa leggerezza vengono ripetuti da alcuni giornali, essi spargonsi rapidamente nelle provincie. La distanza ingrandisce il pericolo, o quello che sembra essere pericolo. Le menti si turbano, gli affari s'incagliano, le officine s'arrestano, le braccia disoccupate sono parate al disordine, e gli animi turbolenti, profittando dell'occasione, usufruttano abilmente della situazione, e d'una supposta sventura ne fanno una pubblica davvero.

Sotto tutti i rapporti l'atto è dunque condannevole, poichè in ogni modo è disastroso.

In nome di tutti gli onesti interessi, in nome di quelli che lavorano, o di quelli che hanno lavorato, in nome del nostro commercio, della nostra industria, della sicurezza pubblica e della morale, bisogna porre un termine a codesti colpevoli raggiri. Dicesi che l'autorità, colpita come noi degli abusi che tante volte abbiamo indicati, prenderà delle misure per iscoprire i soliti autori di codeste false notizie e per severamente punirli. Se tale decisione fu presa, noi la approviamo senza riserva; se non è ancora che allo stato di progetto, noi faremo ogni nostro sforzo perchè sia ridotta in atto. Non trattasi qui di una quistione politica, ma di una quistione di buona fede, di lealtà, di dignità. Quanto noi diciamo in oggi, lo diremmo in ogni tempo e sotto tutti i governi possibili, quando si presentassero gli stessi abusi. Noi abbiamo buone ragioni per credere che quando l'amministrazione vorrà operare potrà operare a colpo sicuro. Essa conosce certo d'adesso la maggior parte dei parassiti pericolosi, i cui interessati cicaleggi fecero già tanto male. L'impunità gli ha fatti da lungo tempo arditi ed imprudenti; essi scoprironsi da se stessi, e quando si vorrà colpirli, la mano della giustizia saprà trovarli.

È necessario di sapersi anche tenere in guardia contro i rumori di modificazioni ministeriali. Il gabinetto attuale pare sempre dover durare sì, no fin che dura la proroga, vale a dire fino al 4 novembre; poichè nessuno pensa seriamente di abbreviare le vacanze dell'Assemblea.

La legge del 31 maggio è certamente una delle gravi quistioni del momento; non è men vero che tale quistione divida profondamente i diversi elementi componenti il ministero. Ma noi crediamo di poter affermare che non se ne sono ancora occupati nè anche una volta *officialmente* in seduta del consiglio, cioè in presenza del presidente della repubblica. Sarà nei giorni che precederanno il ritorno dell'Assemblea, nel decorso del venturo ottobre, che il ministero, di già abbastanza edificato sulle preferenze di ogni suo membro, toccherà in consiglio questa grande difficoltà. Codeste discussioni le quali comprenderanno pure parecchi altri punti importanti, saranno, se vi sarà luogo, il segno delle modificazioni ministeriali.

Si tratterà infatti di presentarsi innanzi l'Assemblea con un programma precisamente tracciato, forse con un messaggio del presidente; allora, la discussione di tali quistioni, nel seno stesso del governo, non potrà più essere aggiornata. Fino ad allora possono considerarsi siccome premature tutte le voci tendenti a far credere ad un mutamento di ministero. Noi crediamo tuttavia, che la notizia della surrogazione del signor generale Randon corsa nella sala dei Pas-Perdus, ministro della guerra, non è affatto senza fondamento. In quanto al ritorno del signor generale d'Hautpoul, essa ci considerazione per ora, come affatto improbabile, anzi impossibile.

Nulla ancora fu deciso dal governo intorno alla nomina dei due marescialli di Francia.

La *Gazzetta d'Augusta* fa le seguenti riflessioni sulla liberazione di Kossuth, coll'aggiunta di una rettificazione all'articolo sopra il principe di Metternich portato dal *Journal des Débats*.

Per quanto grande sia l'interesse che desta il nome di Kossuth, ciò nondimeno il fatto della sua liberazione non ha la benchè minima parte dell'importanza che gli si attribuisce. Kossuth non è mai stato altro che un oratore e un giornalista di vaglia, e non sapeva comandare fe'sue truppe nè sul campo di battaglia, nè su quello della diplomazia, quantunque gli riuscisse di sollevare le masse coi suoi discorsi infuocati. Kossuth è magiaro schietto e come tale non è più nome politico, poichè il patriottismo di quel popolo non vede più in là di Presburgo e di Vienna, e non si spinge mai sino a Parigi o a Londra. In Ungheria Kossuth sarebbe un tizzo che ridurrebbe il paese in cenere; fuori dell'Ungheria sarà come un pesce fuori dell'acqua. Se fin dal principio lo avessero lasciato partire per l'America egli avrebbe a quest'ora perduto anche il prestigio del suo nome storico e si sarebbero risparmiate molte trattative diplomatiche.

L'articolo del *Journal des Débats* sopra il principe di Metternich è un affastellamento di notizie provenienti da fonti diverse e in parte mal fondate. Non è vero che il principe abbia presentato all'imperatore Francesco il programma di riforme politiche, e che questi lo abbia respinto come prematuro; Metternich, ben al contrario, rimase sempre fedele alla sua massima, che ogni mutamento nella monarchia austriaca avrebbe condotto più oltre che non si credeva, e anche dopo l'avvenimento di Ferdinando ricusò riforme di nessun rilievo. Il poco che si ottenne in quegli anni fu suo malgrado, anzi qualche volta contro la sua esplicita protesta. Ben nota è la risposta caratteristica da lui fatta a una deputazione che domandava facilitazioni per la stampa. « Io sono sempre stato amico della libertà di stampa, ma sino dalla mia gioventù imparai a diffidare delle mie tendenze e dei miei affetti. »

Torino, 26 settembre.

Le sessioni de' consigli provinciali fanno luogo oramai a quelle de' consigli divisionali. Noi non abbiamo ancora precisi ragguagli delle deliberazioni degli uni, e di quelle che si preparano negli altri, per farne come una sintesi e portarne esatto e complessivo giudizio. Bensì vorremmo che non si fossero occupati gli uni esclusivamente di qualche pubblica opera per antica consuetudine di loro prima e gretta istituzione, o di quistioni di preminenza municipali, o delle nuove sedi della aspettata riforma nella circoscrizione intercomunale; e che gli altri non si limitino a registrare quasi le deliberazioni de' primi, ma pongano lo intento a fecondare e promuovere gli interessi consortili, e a quelle nobili questioni di avvenire che corrispondono all'altezza della loro missione.

Oggidì si ragiona molto e in vario senso, ma con troppa generalità, delle quistioni di insegnamento. Noi non entreremo ora a discutere i confini della libertà che si desidera generalmente, e che avrà fatto e formerà oggetto di molte deliberazioni de' consigli; nè diremo da che luogo debba avere pronta e irrecusabile iniziativa per poi discendere agli studi minori. Noi intendiamo soltanto esprimere un nostro desiderio, che è fuori la polemica del giorno, e per quel che ci sembra, non incontrerà opposizioni nella parte progressiva della stampa periodica. E questo voto è, che i consigli di tutti i gradi, da' comunali ai divisionali, vogliano

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

XVII.

Nella caterva dei mali, che certe anticaglie con funesto presagio annunciano dover conseguire inevitabilmente dal libero commercio, quello però han pretermesso, del vantaggio immenso di aprire nuove strade al commercio dei vini. L'ho detto e il ridico, niuno può calcolare quanto lucro verrebbe al Piemonte, conquistando i suoi vini il mercato di Londra.

Or come si può egli fare a conquistare un mercato?

Facendo ciascuno il dover suo: l'ha fatto il governo col trattato che ne ha schiuso la porta: lo faccia l'agronomo, dalle buone regole d'enologia apprendendo i mezzi, perchè i vini giungano sani a quella porta; ed entrati, vi spieghino la fragranza e il vigore che il sole d'Italia prodiga alle uve, e si sa così poco far passare dalle uve nel vino.

Prego perdonanza alla cronachetta: essa non intende addottorare, ma sarà mestiere d'arcifanfano lo spigolare alla meglio in sì larga messe di buoni insegnamenti, che tutti a loro stima teoricamente conoscono, e tutti quei praticamente trascurano?

Evidentemente questo *tutti* è un po' troppo. Laonde appena saprò d'alcuno che spedisca abitualmente, non qualche fiasco, sì bene discreta partita di vino, nei proprii fondi ottenuto, allora farò *errata-corrige*, con un matematico — tutti meno uno.

Conchiudiamo: per chi non guarda a fior d'acqua, i pratici hanno eglino nulla da fare nella fabbricazione del vino? I teorici hanno eglino nulla più da insegnare nell' enologia?

Cominciando dal Chaptal, proseguendo col Dandolo, ed esaminando tutti i chimici sino al 51.o anno di grazia corrente, non so quante botti d'inchiostro sieno state consumate a scrivere e stampare infinito numero di disquisizioni enologo-chimiche. Mi salvi Iddio dal farne alcun commento: questo basti avvertire che logicamente parlando, coi chimici precetti si può riuscire a far vini più o meno farmaceutici: ma il buon vino deve proprio esser fatto col pretto sugo dell'uva.

Tutto ciò non esclude che i chimici non possano suggerire consigli eccellenti in ispecie sul processo della fermentazione. In essa però discordano sovra un punto capitale, cioè sull'esclusione dell'aria. Alcuni non l'ammettono; ma si può farne le meraviglie? Sono discordie scientifiche assai più innocenti che non è la pratica di certi venditori di vino i quali non concordano sull'esclusione dell'acqua.

Del resto a chi ama le sottili investigazioni dell'arte gli vien detto di consultare il *Nuovo metodo di vinificazione* dei fratelli Dabbene, e l'*Istruzione* dello Stagheno, di cui la cronachetta prossima vorrà forse intrattenersi, la presente non volendo passare oltre a qualche cenno della vendemmia.

Il possedere è ben facile bisogna a petto dello antivedere: non trovi oggi che agenti di campagna e campaiuoli, i quali affermano con metro un po' tragico-comico — eh ben io 'l dicea, scarse essere le uve, troppo il secco, e l'umido, il caldo ed il freddo, e pochissimi i grappoli rimasti esenti dal morbo. E guai se loro diceste il contrario, che il malanno è poi stato meno universale che non si tenne, che infine con pennelli, pignatti e soffietti si potevano preservare, sa il cielo quanti vigneti! O annuire alle affermazioni loro, o porsi a cimento di finirla da protomartire.

Siccome poi ciò che è stato è stato, e la vendemmia sarà quello che potrà essere, all'opposto del vecchio dettato *post factum nullum consilium*, vo' invitare siccome io tutti i signori pratici in ispecie a indagare l'origine e la causa del fatto. Nè certo è questione da prendersi a gabbo, nè vo' già scioglierla io, standomi contento all' indicazione di alcune domande; cui lascio di pieno grado rispondere agli altri. Dimanderò adunque:

Se ha detto vero il Crescenzio quando scrisse delle viti: « aiutate dal sole temperato germoglieranno e fioriranno. »

Se fu ben rilevato ab antico quanto consta dai versi seguenti

Vincentii festo si sol radiet, memor esto,
Para tuas cunas, quia multas colligis uvas,

cioè, se il giorno di s. Vincenzo (24 maggio) vide il sole radiante, e se la stagione fu intorno quell'epoca favorevole o avversa.

Se questo fu il caso avvertito da Filippo Re quando dubitò « che la maggior rovina venga alle viti dalle brine e dai freddi venti della primavera. »

Se si avverò nel presente anno che « questa nobilissima e fecondissima pianta è sottoposta alle ingiurie dei tempi restando offesa ... dai soli bollenti, dai seccori straordinari » siccome scriveva Gian Vettorio Soderini, il quale disse pure: « a tutte le viti è noiosissima la tramontana. »

Se avvennero poi le nebbie tra le quali Africo Clemente segnala « massimamente le marittime che vengano essendo le viti in fiore, perchè le seccano e noiano sopra modo. »

Se dicesse *ad unguem* il Crescenzio stesso quando scrisse al cap. XVII: « Avviene ancora che nel tempo del calore discenda con fervente sole una piccola piova velenosa e adusta che volgarmente a Bologna melume chiamano, che molte generazioni di viti talmente si alidisce, che il loro frutto a niente al tutto adduce. »

Ma vi fo grazia d'altre molte questioni che m'avviso di ommettere per non riuscire di soverchio prolisso e noievole. Siate però abbastanza cortesi di prendere atto, che l'antica *Maison Rustique* stampata a Lione del 1680 avvertiva alle viti, *qui pourrissent le fruit ré-*

por l'animo e tutti i mezzi, di che possono disporre, alla fondazione dello insegnamento tecnico e speciale.

Pur troppo, non ostante i progressi già fatti da qualche più notabile città dello Stato, le capacità locali non si sono divezzate dall'uso di porre precipua importanza nella istruzione letteraria; e non tutte impararono che nella società nuova bisogna ricordare a se stessi che l'interesse dei più deve prevalere a quello de' pochi nelle cose comunali, che ai pubblici pesi provvedono tutti indistintamente, che le classi minori non sono fatte per comodo e utilità delle maggiori, e che infine è bisogno, giusta preveggenza, e quel che più monta, giustizia della presente generazione, portare la istruzione e ogni istrumento di privata prosperità e di morale sviluppamento dai pochi che ne ebbero il monopolio nelle moltitudini che ne reclamano l'uso legittimo.

Negli stessi intenti, che a'più sembrano convenevoli, di ordinare le menti in modo da rifuggire dalle dottrine vaporose e correre alle cose pratiche e positive, di emancipare gli spiriti dall'autorità di chi ispirava l'istruzione antica e la somministrava a centellini *cum pondere et mensura*, di accrescere il numero de' produttori e camparli dall'ignoranza che apre la porta alle seduzioni del delitto, e dal bisogno che le stimola — non è permesso obliare l'importanza suprema della istruzione speciale e tecnica, nella quale chi si applica ai lavori manuali, e alla direzione delle cose industriali, deve attingere i lumi necessari per gareggiare con la fabbricazione e con la produzione degli altri paesi inciviliti d'Europa.

Il disegno lineare, la geometria elementare, la chimica applicata, la meccanica, la economia commerciale, industriale ed agraria, sono scuole di che non dovrebbe più o meno difettare l'insegnamento locale, e specialmente quello de' centri di popolazione, di affari, di amministrazione pubblica e di produzione.

Noi torneremo sopra questo gravissimo argomento. Ora non vogliamo che esprimere un desiderio, e far notare ai corpi consultivi e deliberanti dei comuni, delle provincie, delle divisioni amministrative, che il procurare di provvedere per se medesimi alle cose locali, o consortili, il non sollecitare sempre e tutto dal governo costituzionale i cui mezzi sono necessariamente limitati, il dimostrare infine la capacità, il desiderio, l'abilità del meglio, e la cresciuta forza dello spirito di associazione è il miglior modo di protestare contro la concentrazione amministrativa che non vogliono, e di far convinti il Parlamento e il paese che è giunta l'ora della maturità delle nuove libertà provinciali e municipali.

Lo Stato intanto, ne siam certi, farà dal canto suo la parte che gli compete, per lo insegnamento speciale superiore, e normale.

RIFORMA DELLE SCUOLE DI LEGGE.

I.

I nostri lettori conoscono già il nuovo progetto per la riforma dell'insegnamento legale, che un'apposita commissione elaborava, e che oggi terminiamo di riprodurre dalla *Gazzetta Officiale*. La polemica che ci avvenne di sostenere per la questione della libertà d'insegnamento chiarisce per se medesima quale possa essere la nostra opinione sul complesso delle proposte innovazioni, nelle quali non vediamo che siasi tenuto in conto veruno quel principio, che pure, a nostro credere, è fondamentale, e deve stare a base d'ogni ben ordinato sistema di pubblica istruzione. Ma per non ripetere ora fuor di proposito cose già dette a più riprese, noi non rientreremo oggi in quella discussione, la quale tornerà più opportuna in altra occasione; bensì collocandoci sopra il terreno medesimo che piacque alla commissione di scegliere, noi ci proponiamo di venir indagando se le riforme che essa nel suo progetto suggerisce sieno quali ai bisogni della scienza ed all'aspettazione della pubblica opinione si richiederebbero.

Attualmente l'insegnamento delle scienze legali va diviso in due corsi principali: l'uno, di cinque anni, è il corso ordinario, per conseguire cioè il dottorato; l'altro, straordinario, o come lo chiamano suppletivo, imposto a coloro i quali aspirino a percorrere certe determinate carriere dell'insegnamento o dell'amministrazione superiore.

Il primo, che si protrae per cinque anni, comprende lo studio dell'enciclopedia e della storia del diritto, come introduzione al corso medesimo; e delle leggi romane, canoniche, civili, penali, commerciali, di procedura e d'amministrazione.

Nel corso suppletivo si insegnano la filosofia del diritto, l'economia politica, il gius costituzionale e il gius internazionale.

È fuor d'ogni dubbio che questi due corsi, complessivamente considerati, diano un'idea sufficiente della scienza che si tratta d'insegnare; e sol che fosse eseguito il progetto di riordinamento in forza del quale a queste cattedre sarebbesi dovuta aggiungere anche l'altra di medicina forense, tutti i rami del diritto si potrebbero dire a sufficienza rappresentati. Ma la viziosa distribuzione dei medesimi, e inoltre il metodo imperfetto di insegnamento che in generale è prescritto ai professori, sono causa che in tanta ricchezza di cattedre, e in tanta splendidezza di programmi, abbiasi poi in realtà un'istruzione assai limitata, e per nulla rispondente all'altezza o dignità della scienza, alla dottrina degli insegnanti, ai bisogni degli allievi.

In men che otto mesi, il medesimo professore deve spiegare l'enciclopedia del diritto, nella quale deve toccare a tutte quante le varie e disparate parti di questa vastissima scienza; e la storia esterna del diritto dai primordii di Roma, sino a questi ultimi tempi. Un altro professore deve svolgere nell'eguale periodo le istituzioni di diritto romano, e quelle di diritto canonico; ma non tali istituzioni nelle quali si proclamino solo i grandi e capitali principii dell'una e dell'altra legislazione, ma bensì egli è d'uopo scendere ad una infinità di minuti particolari, e passare a rassegna tutte le singole parti dell'uno e dell'altro diritto.

Nei quattro anni successivi l'allievo deve apprendere quattro trattati di diritto romano, in esplicazione delle istituzioni che ha già studiate; tre di diritto canonico; otto di diritto civile; più i quattro altri trattati speciali di diritto penale, di diritto commerciale, di diritto di procedura, di diritto amministrativo.

Nulla abbiamo ad osservare circa questi ultimi; chè certo un corso di cinquanta lezioni circa non può parer soverchio per alcuno di questi importanti rami della scienza legale. Ma sussiste un'equa proporzione pel diritto romano e pel diritto canonico? Quando vediamo impiegarsi per l'uno quattro, e per l'altro cinque anni di corso?

Ammiriamo quant'altri la profonda sapienza, e soprattutto l'acutissimo discernimento pratico dei romani giureconsulti; ma quando si ponga mente che il nostro Stato si regge con leggi sue proprie, che queste leggi costituiscono un codice regolare e compiuto, precipuo scopo del quale si fu precisamente quello di ridurre ad unità ed a semplicità tutto il sistema legislativo, non dee parer soverchio un così lungo periodo di tempo, speso nell'imprimere nella mente dei giovani le peculiari disposizioni di una legislazione, presso di noi abrogata, sopra una infinita quantità di punti, e di questioni speciali?

Il diritto romano sarà mai sempre, crediamo, una copiosa fonte di istruzione per il giureconsulto; ma in quanto lo si studii ne' suoi elementi sostanziali, ne' suoi principii capitali e dominatori. Oggidì non sono le singole disposizioni sopra tale o tal altro oggetto che importa a noi di conoscere, ma sì bene il sistema generale e complessivo di tutta la romana legislazione. Così per esempio, gioverà conoscere quale concetto i romani si fossero formato del diritto di proprietà; e quali vicissitudini abbia sofferto questo medesimo diritto nel vario corso di quelle leggi. Così ancora sopra quali basi collocassero la famiglia, o come andassero col volgere del tempo modificandone la primitiva costituzione. Esporre in sunto questi principii, discendendo ai particolari solo in quanto importi a meglio chiarirne lo spirito, e agevolarne l'applicazione, ecco a nostro credere, il modo che converrebbe tenere nello studio del diritto romano.

I quali riflessi quasi integralmente si applicano anche all'insegnamento del diritto canonico. Oggidì piucchè mai noi lo crediamo d'altissima importanza, perchè le due società, la ecclesiastica e la civile, tendendo in questi tempi a rientrare ciascuna nella propria sfera, e a definire i limiti rispettivi della azione che a ciascuna individualmente compete; è oggidì piucchè mai necessario di ben determinare l'indole vera dei loro rapporti, all'uopo di impedire le usurpazioni, d'ondechè vengano, e di prevenire così ad un tempo i conflitti. Inoltre finchè vige la legislazione attuale, il diritto canonico in Piemonte ha eziandio molta importanza, in quanto che molte gravissime controversie, o in tutto o in gran parte di origine e di natura civile, sono da definire secondo i principii e le norme dello stesso gius canonico. Ma appunto perchè sotto questi due rispetti è per noi di tanto rilievo, questo studio vuol essere condotto e diretto in conformità di simile scopo. Epperò se gioverà approfondire le questioni relative ai rapporti fra le due società, ed analizzare i principii e le regole dirigenti le materie miste, perchè sprecherassi invece un tempo prezioso nello studio di certe parti della legislazione canonica, le quali sono piuttosto connesse e dipendenti dalla teologia che non dalla giurisprudenza? A che, per esempio, venire con minuta cura analizzando le singole specie e i casi tutti quanti delle irregolarità canoniche? A che ingolfarsi in sottili disquisizioni sul carattere e sul valore dei sagramenti? Non che noi vogliamo per nulla detrarre alla gravità di questi argomenti — che anzi importano assaissimo, l'uno allo scopo della religione e l'altro al decoro ed alla forza della costituzione ecclesiastica — ma solo vogliamo dire che sono indagini e disquisizioni da teologi non da giureconsulti.

Che se questo metodo largo e comprensivo si tenesse nell'insegnamento del diritto romano e del diritto canonico, certo senza spendervi attorno più che la metà del tempo che ora vi si impiega, se ne ricaverebbe maggior frutto, ed avrebbesi una istruzione, la quale cessando di essere troppa minuta, diverrebbe per ciò stesso più esatta e più proficua.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piemontese* reca nella parte ufficiale un real decreto, in data di Torino 9 settembre, col quale viene soppresso l'istituto agrario, veterinario e forestale presso la Veneria Reale; una scuola veterinaria sotto la dipendenza del ministero di marina, agricoltura e commercio è per ora aperta in Torino in un locale da determinarsi, la scuola avrà principio dal prossimo novembre e durerà sino al fine di agosto, compreso il tempo per gli esami. A misura che le condizioni della pubblica istruzione e quelle economiche dello Stato, delle divisioni e delle provincie lo consentiranno, potranno stabilirsi altre scuole veterinarie in quelle località che si riconosceranno più convenienti.

— Un altro reale decreto del 22 settembre stabilisce alcune norme tendenti ad assicurare il buon andamento del servizio delle carceri giudiziarie, riorganizzandone il corpo dei guardiani e aumentandone gli stipendi. Mediante l'esecuzione del presente decreto cessa per parte del personale di custodia e di sorveglianza l'esercizio della cantina e la somministranza ai ditenuti di comestibili, vini, liquori, letti ed altri effetti, e si provvederà a questo servizio con apposita istruzione.

— Con reale decreto del 15 furono collocati a riposo impiegati dipendenti dal ministero degli esteri, già provvisti di trattenimento di aspettativa.

— Con decreti individuali del mese di agosto e settembre il ministro della pubblica istruzione ha fatto delle destinazioni nel personale delle scuole secondarie.

Il signor Magne, ministro dei lavori pubblici della repubblica francese, è arrivato ieri a Torino proveniente da Genova. Oggi 26, visitò il signor d'Azeglio, presidente del consiglio dei ministri, il signor Cavour, ministro della marina e commercio, trattenendosi lungamente col signor Paleocapa, ministro dei lavori pubblici. Partì nella sera per Alessandria, accompagnato dal signor de Reiset, incaricato d'affari di Francia, il quale ebbe l'onore di presentarlo a S. M.

— Riceviamo col mezzo del telegrafo la notizia che S. M. il Re, partito con treno speciale sulla strada ferrata alle ore 7, 58 ant. d'oggi da Moncalieri, giunse con felicissima corsa in Alessandria alle ore 9, 38.

— La fregata il *Missisipì* è partita ieri dal golfo della Spezia per continuare il suo viaggio.

— I nostri operai erano giunti il giorno 22 a Parigi.

— Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Stamane il piroscafo della nostra marina di guerra il *Governolo*, partiva alla volta della Spezia.

— Veniamo informati che il governo francese ha dato severi ordini per l'espulsione da Lione degli operai stranieri mancanti di carte regolari. Appena lo riceveremo daremo il testo di quelle notificazioni. Notiamo intanto la necessità di munirsi di passaporti per coloro che dovessero recarsi in Francia. *(G. Piem).*

MILANO. — Leggesi nell'*Eco della Borsa* del 24: — S. M. l'imperatore dirigeva alla mattina del 22, cogli immediati suoi ordini, una manovra a fuoco di due brigate di fanteria, e dopo di sei batterie d'artiglieria; onorava poscia di sua attenzione sulla piazza delle Grazie un esercizio contro gl'incendii, eseguito dai pompieri. Attivissimo sempre, nella stessa giornata recavasi a visitare la caserma e l'ospedale militare di S. Francesco; di là passava al santuario della Madonna di S. Celso; in seguito visitava l'ospedale maggiore e le dipendenti grandi infermerie. Alle 2 pomeridiane arrivava S. M. al forte *Tosa* nuovamente eretto, passando poscia con forte transizione da quell'edificio gravido di guerra, alla pacifica esposizione presso l'accademia di Brera. La successione dei passaggi del sovrano dall'uno all'altro sito, fu occasione alla popolazione di ossequiare plaudendo all'augusto monarca. Tali sono succintamente i fatti estratti dalla *Gazzetta ufficiale* di Milano, ai quali soggiungiamo, che il 23 corrente l'imperatore recavasi a visitare la città di Como, ne esaminava i principali stabilimenti, faceva una breve corsa sul lago, col pronto suo colpo d'occhio abbracciando le disposizioni sì civili che militari di quella località di frontiera così importante, e prima della notte era di ritorno alla residenza di Monza. Crediamo che il 27 S. M. si recherà a Somma per le operazioni strategiche di quei corpi d'armata in quelle pianure appositamente raccolti.

FERRARA, 21 *settembre*. — Leggesi nella *Gazz. di Bologna*:

Da una lettera di Verona del 18 settembre abbiamo i dettagli dell'accoglimento onorevole ed affettuoso fatto da S. M. I. e R. apostolica all'e.mo e rev.mo signor cardinale Vannicelli Casoni, arcivescovo di Ferrara, colà recato per complire alla M. S. in nome della santità di nostro signore. — L'eminentissimo giungeva in Verona la sera del 16, ed a mezzo di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky gli veniva fissato il ricevimento presso la M. S. alle ore due e mezzo pomeridiane del successivo mercoledì 17. — Frattanto il prelodato eminentissimo veniva convitato alla mensa imperiale, con biglietto a nome di S. M., per lo stesso mercoledì alle ore 3 pom. — S. M. l'imperatore trattenne al ricevimento l'e.mo porporato per circa mezz'ora in affabilissimo colloquio, e gradì immensamente l'onore della missione che presso di lui veniva a compiere in nome della santità sua. Indi l'e.mo Vannicelli si stette a conversare coll'onorevole feld-maresciallo sino all'ora del pranzo. Erano ben 60 i commensali, e la M. S. aveva alla destra S. A. I. e R. il duca di Modena, ed alla sinistra l'e.mo signor cardinale, cui d'appresso sedeva il canuto e valoroso feld-maresciallo. L'e.mo, congedatosi da S. M., si rimetteva in viaggio per Ferrara la mattina del 19. — Durante la sua breve dimora in Verona sua eminenza ebbe stanza nel palazzo di monsignor vescovo, trovando ogni migliore accoglienza da quel venerando prelato, presso cui ospitavano pure monsignor arcivescovo di Milano con 6 altri vescovi della Lombardia.

ESTERO.

STATI UNITI. — Anniversario della nascita di Lafayette.

Ieri l'altro la compagnia d'iniziativa francese di Nuova York, fedele all'uso per essa adottato di celebrare l'anniversario dell'uomo di cui porta il nome, partì per fare un'escursione nelle vicinanze a Claremont sul fiume del Nord. Noi abbiamo assistito a questa festa veramente di famiglia, alla quale erano state invitate delle signore francesi di Nuova York, e noi dobbiamo confessare di non aver mai visto una riunione sì bella e sì lieta. Gli ufficiali del Mogador, che erano presenti, furono sorpresi dell'ordine che regnava, della gioia che splendeva sopra i volti di tutti nel vedere un uniforme che ricordava la patria assente, e dell'accoglimento che loro è stato fatto. Perciò espressero questi sentimenti con loro brindisi patriotici e particolari che portarono e che furono accolti con entusiasmo. Non si disse una sola parola di politica.

---

cemment produit, avant que les raisins soient devenus murs.

Senonchè obbietteranno non pochi, a che serve tanto sfarzo di citazioni? Potrei rispondere ch'esse danno fondamento alla mia opinione sulla secondaria influenza dell'*oidium* che esternai nella XI cronaca: opinione sì bene propugnata nella magnifica lettera del chiarissimo prof. Peyrone (V. *Risorgimento* di ieri) e di recente all'accademia di Francia anche dal Prangè. Ma la cronachetta non ha scopo in oggi ch'd'interrogare: verrà l'altra a suo tempo che non farà che rispondere.

Tra l'interrogare e il rispondere hannovi le proposizioni, ossia i postulati, che non sono interrogazioni nè risposte, ma inesorabili affermazioni. Veggiamo se abbiavene alcuna che sia veramente incontrovertibile, e al presente subbietto s'addica.

S'offre *prima* nell'ordine della trascuranza delle più ovvie regole d'enologia, la negligenza nel piantare magliuoli con poco senno, 1.o perchè non se ne cura la scelta; 2.o perchè le varietà non si tengono disgiunte. Quindi la vendemmia d'uve in parte cattive, e il nuocere alle buone dovendo le inferiori mischiarvi.

Per *seconda* è il vendemmiare, ora per necessità, perchè quando i più hanno vendemmiato, le uve rimanenti divengono richiamo di tutti gli amici dell'uva, e del comunismo della roba degli altri: ora perchè più s'affretta la vendemmia più se ne raccoglie: ora per altri motivi che il noverare è noievole, ma che stabiliscono essere l'epoca della vendemmia determinata da tutte le circostanze in fuori dell'unica che dovrebbe determinarla, voglio dire la conveniente maturanza delle uve.

Per *terza* sarebbe il non cernere le uve, già difficile o impossibile a farsi in causa della *prima* trascuratezza.

L'incompleta pigiatura ci dimostra la *quarta*. In qualche paese si usa separare il racimolo dai grani dell'uva, ossia dagli acini, perchè vuolsi contenga un principio astringente, analogo al tannino, se anzi non è vero tannino, siccome dubita il Boussingault. Ma perchè cotesto principio è utile, anche secondo il François, e perchè la separazione de'racimoli è una lungheria, converrebbe almeno pigiar d'altro modo, nè dicovi quale; perchè qualunque fosse sarebbe meglio di quello che da presso tutti si suole.

Non vo' proseguire sulla forma de' tini, e peggio sul tenerli all'aperto ove le notti hanno temperatura si discorde da quella delle ore calde del giorno. Da questo punto fino alle ultime faccende enologiche, si può dire in generale, che se l'*oidium* fa venire la muffa sugli acini, i cantinieri la fanno venire sul vino, quando non gli procacciano un po' di acidezza, o il filare, o l'intorbidarsi, o quando infine può tramutare uno de' più bei doni di Dio in qualche cosa di ributtante o insalubre.

Questo quadro si vorrà tenere alquanto per trasmodato. Ma in un anno in cui le cure enologiche si dovrebbero con tutta esattezza osservare, il tratteggiare un po' forte non si parrà disdicevole.

In verità, convien dirlo, è d'uopo attendere e daddovero alle rusticali opere d'ogni maniera. Infatti il Lourdoueix fa questa domanda: Diamine, che la terra sia inferma così come la società umana? I pomi di terra, le uve, le barbabietole, i fagiuoli e fino i funghi sono in Francia malati. Dobbiamo noi chiederne conto alle scienze geologiche o alle meteoriche?

Anche questa è questione cui non vo'certo rispondere. Farei piuttosto un'altra domanda. Chi siavi in Francia di più malatticcio, se la società umana o i vegetabili.

Ma lascio a francesi che s'acconcino com'e' possono con quella loro perniciosa perpetua, onde curano il loro mal'essere con rimedii sempre peggiori del male. Non imitiamo quell'istinto fatale si bene segnalato dal prof. Domenico Berti: « O colpevole superficialità, o « misterioso contagio con cui declamiamo con « lingua francese contro Francia, con costumi « e idee francesi, contro i costumi e le idee « di Francia. »

« Non vorremmo, prosegue egli, che nel nostro paese si riproducessero puerilmente certe « commedie che si recitano in riva alla Senna « da uomini che non sappiamo troppo bene « definire. » E similmente non vorrebbe l'agricoltura italiana, che italiani giornali riproducessero dottrine e sentenze pubblicate in Francia da zelatori d'agronomia, di cui non sappiamo definire lo scopo, se di alienare i buoni pratici dagli aiuti filosofici che all'arte agraria ponno dare le scienze, o se di mascherare con disquisizioni teoriche la loro pratica insufficienza.

Per quella colpevole superficialità, volle taluno sentenziare che la vicinanza d'altre piante è stata una causa per aumentare lo sviluppo del morbo delle uve. Che si seminino tra le viti cereali o altre piante è pur dannoso in quantochè le concimazioni abbondanti mutano le uve di sapor pessimo quanto possano essere quelle delle viti accoppiate alle noci, uso tanto riprovato dal march. Selvatico. Ma quando il Rosnati diceva « non è che un palo « secco, ossia morto il miglior sostegno della « vinifera pianta » ciò non esclude che anche senza pali secchi (badando bene che siano morti!) in Toscana le viti accoppiate agli aceri non producano uve squisitissime.

Ho anzi in questo luogo eziandio altro fatto da soggiungere. Vidi non ha guari un podere egregiamente ridolto, del cav. Maurizio Farina piantato con aceri a sostegno delle viti; e queste vi erano la maggior parte sanissime, mentre ne' dintorni altre viti poggiate a pali secchi, e certamente morti, erano gremite di uve infracidate.

Col qual fatto finisco, perchè un fatto è da qualche cosa in agricoltura; e le disputazioni teoriche, ove non s'accordano a fatti, divengono la soluzione del famoso problema del moto perpetuo. Gér.

tutto successe, in modo che lascierà un ricordo durevole e caro nella memoria di quelli che hanno assistito alla festa.

CALIFORNIA. — Abbiamo notizie della California in data di S. Francisco del 2 agosto. I rapporti delle miniere del sud e del nord sono favorevoli. Si stima il prodotto dell'oro della California nel 1851 a 60 milioni di dollari. Si confida molto nel successo ulteriore dell'escavazione delle miniere di Quarez; si crede che questa sarà una sorgente d'oro permanente, ma per assicurare questo risultato sarà necessaria la combinazione del capitale ed il lavoro dietro a principii sistematici e scientifici. (*M. Herald.*)

TURCHIA. — Costantinopoli, 13 *settembre* — (Cart. dell'*Oss. Triest.*) Per decisione ultimamente emanata dal ministro delle finanze tutti gl'impiegati del governo ottomano dovranno d'ora innanzi lasciare nella cassa erariale un quarto del soldo che percepivano finora; misura che viene accolta con applauso dai benpensati, stantechè i salarii dei pubblici impiegati erano eccessivamentealti. Fra breve comparirà alla luce un nuovo giornale scientifico compilato dai membri della nuova accademia instituitasi qui ultimamente. Il governo ottomano adottò gli spallini nell'esercito, e da qualche giorno si veggono parecchi ufficiali di terra e di mare adorni di essi.

I piroscafi da guerra *Taif* e *Feisy Bahri* sono ritornati martedì scorso da Alessandria, ove si erano recati per trasportare le truppe destinate ad accompagnare lo sceriffo alla Mecca. Il terzo vapore è rimasto in Alessandria attendendo la risposta di Abbas pascià sopra la nota speditagli dalla sublime Porta, alla quale dovrà uniformarsi.

Salonicco, 10 *settembre.* — (Cart. dell'*Oss. Triest.*) Addì 6 corrente giunse qui proveniente dalla Bosnia un distaccamento di cavalleria composto di circa 300 uomini, i quali scortarono qui 26 individui, sudditi ottomani del partito di opposizione ai voleri della Porta, fra questi trovansi Fazli pascià di Sarajevo e Kawas pascià di Mostar col fratello Hagi Rustan bey; finalmente Maidan pascià e Rusciut bey; gli altri sono tutti negozianti e possidenti ottomani. Essi tutti partiranno alla volta di Costantinopoli a bordo della fregata *Megidiè*, che trovasi nella nostra rada di ritorno da Alessandria.

INGHILTERRA. — Londra, 22 *settembre.* — Sabato, 123 giorno dell'esposizione, il numero dei visitanti è stato di 17,366 con un'entrata di 1604 lire 13 scell.

Il comitato locale della città di Boston ha testè adottato, riguardo all'esposizione, alcune risoluzioni di rilievo. Esso domanda che venga innalzata nel centro dell'area attuale del palazzo d'Hyde-Park una colonna di bronzo con una statua del principe Alberto; domanda inoltre che si costrugga nell'Hyde-Park o altrove un edifizio speciale destinato ad essere il deposito di modelli, campioni, disegni, libri, manoscritti ed altri simili articoli concernenti l'esposizione universale. L'accesso sarà libero a chiunque. Le spese saranno prelevate sul benefizio. Lo stesso comitato propone poi anche d'innalzare quattro monoliti di granito o altro ai quattro lati dell'attuale edificio affine di perpetuare la memoria delle sue dimensioni. Sopra questi monoliti saranno incise delle iscrizioni per constatare le date principali dell'esposizione, l'apertura, la chiusura, il suo scopo, il risultato, il nome dei principali ideatori, il nome dei commissari tanto nazionali come stranieri, il numero dei visitanti, la cifra totale delle spese e delle esazioni, tutte insomma le particolarità degne di essere mentovate. (*Morning Chronicle*).

— Giovedì scorso ebbe luogo a Castle Green Carlisle l'esposizione annuale degli strumenti aratorii. Un banchetto di 160 convitati ebbe quindi luogo all'albergo di Bush. Sir James Graham, membro del Parlamento, presiedeva al banchetto. Il presidente, portando un brindisi alla Regina e al principe Alberto, così si espresse a proposito dell'esposizione: « Questo è un nobile trionfo per il principe Alberto che n'ebbe l'idea, e un grande esempio per il suo figlio. Il principe Alberto educa il futuro sovrano come dev'essere educato, mostrandogli ad aver fede nell'energia e nel patriotismo inglese. » (*Applausi*).

Sir James Graham fece poscia l'elogio dei diversi strumenti utili che figurano all'esposizione di Carlisle e disse: « Nissuno potrebbe dubitare della sincerità dei voti che io formo per la prosperità della nostra agricoltura, io che non posseggo altro che terre situate in questa contea. Le società agricole sono istituzioni preziose dal punto di vista dell'incoraggiamento e dell'assistenza che possono accordare alle classi agricole. Il nostro vice-presidente ha ragione di dire che non bisogna disperare della prosperità degli interessi agricoli, e che per trionfare delle difficoltà e degli ostacoli, le classi agricole debbono raddoppiare i loro sforzi intelligenti e perseveranti. Fu detto con ragione: aiutati e Dio ti aiuterà. Solo importa che gli sforzi siano ben diretti. Egli è dovere dei proprietarii fondiari di prendere l'iniziativa del progresso, degli esperimenti e dei miglioramenti. Siamo uniti in questo scopo importante, e come disse il poeta: niente resisterà se l'Inghilterra rimane fedele a se stessa. » (*Applausi*). (*Times*).

— Tre candidati ambiscono presentemente la rappresentanza di Bradford, e sono i sigg. Milligham, Wickham e Reynolds il cartista. (*Morning Chronicle*).

— Lunedì prossimo lord Palmerston visiterà i suoi elettori a Tiverton e pranzerà con essi. Egli sarà ricevuto dal suo collega John Heathcote, e dalla maggior parte dei riformisti del borgo. (*Morning Advertiser*).

— Si legge nel *Morning Post.* Le condizioni del trattato conchiuso con Abbas pascià per la costruzione di una strada ferrata fra Alessandria e il Cairo fa il più grande onore a quelli che hanno iniziato questo lavoro, segnatamente al signor Stephenson il quale ha sostenuto con una costanza lodevolissima il principio di un salario elevato per gli operai, ciò che non s'era ancor visto sinora in Egitto.

— Sir Edward Bulwer Litton (il romanziere) ha consentito ad accettare la candidatura protezionista per la contea d'Hertford. (*Morning Post*).

PORTOGALLO. — Era corsa voce a Lisbona che il duca di Terceira stava per essere mandato a Vienna in qualità di ambasciatore. Il duca fece smentire questa voce nel giornale *La Ley*, in questi termini

« Siamo autorizzati a dichiarare essere falso che il duca di Terceira abbia accettata l'ambasciata di Vienna, o che sia disposto ad accettare qualche altro posto nelle attuali circostanze, ed è pur falso che siagli stata fatta alcuna proposta di tal genere. » (*Heraldo*).

SPAGNA. — Si è sparsa voce che siasi ricevuto a Madrid un dispaccio del nostro ministro plenipotenziario a Londra, il quale annunzia che il governo inglese aveva preso la risoluzione di proteggere gl'interessi della Spagna a Cuba, opponendosi alle invasioni progettate contro quella ricca Antilla dagli annessionisti degli Stati Uniti. Sarebbe stato dato a tale scopo l'ordine di mettere alla vela ad una squadra inglese, che d'accordo colle supreme autorità dell'Avana respingerebbe le aggressioni dei pirati.

Un altro dispaccio telegrafico parrebbe giunto al governo, il quale assicurerebbe che anche la Francia sia decisa ad offrirgli la sua più attiva cooperazione per la conservazione di Cuba. (*Clamor Publico*).

Madrid, 18 *settembre.* — Si crede che nel venturo ottobre l'infante donna Maria Luisa Ferdinanda ed il duca di Montpensier, suo sposo, siano per venire a Madrid, onde assistere al parto della regina Isabella II.

Il governo ricevette importanti dispacci che gli annunziano la dispersione della banda di Lopez. Tuttavia persiste il governo nella determinazione d'inviare all'Avana dei rinforzi bastevoli a mettere per sempre quella importantissima possessione al coperto d'ogni colpo di mano.

Corse voce che una nuova spedizione, partita dalla Nuova Orleans, fosse stata intercettata in mare dagli incrociatori spagnuoli.

— Il brigadiere Mascheri, direttore delle regie scuderie, diede la sua dimissione da questa carica, e venne accettata. Parlasi d'altre mutazioni nell'amministrazione del palazzo.

— Se dobbiamo credere a certe voci, il governo mediterebbe una riforma nelle tariffe doganali, spintovi dalla diminuzione che notasi nelle rendite di questo ramo di entrate pubbliche.

— Le voci di nuovi rinforzi da spedirsi a Cuba prendono consistenza. Lettere d'Avana dicono che il governo v'abbia a mandare almeno 6000 uomini. Dicesi pure approvato il progetto di fortificare l'isola di Cuba, come fu proposto dal gen. Concha. (*Heraldo.*)

FRANCIA. — Delle voci di colpi di Stato si sparsero per Parigi in questa settimana. Intanto si dice che la polizia abbia arrestato alcuni autori di questi rumori spacciati per un fine di speculazione. (*Idem*).

— Il signor Cabet dichiara nell'ultimo numero del suo giornale, il *Populaire*, di non volersi portare come candidato alla presidenza. (*Idem*).

— Il ministro della marina ha testè prevenuto tutti i comandanti dei nostri porti marittimi, perchè prendano tutte le precauzioni per venerdì prossimo 26 settembre, giacchè, se il vento soffia con forza dalla parte dell'ovest vi sarà una marea anche nei porti dell'Oceano quale non s'è ancora veduta in quest'anno. (*Id.*).

— Apprendiamo, come in vari rapporti diretti dai prefetti al ministero dell'interno si sia radunato in varie località un numero assai grande di cattiva gente collo scopo di desolare le campagne, incendiando le case e i raccolti. Queste relazioni si sono confermate da varie lettere che ci giungono da diversi punti della Francia. Ovunque l'autorità si prepara ad una repressione energica, della quale i contadini stessi hanno già dato più di un esempio. Ma le forze di cui un dipartimento può valersi non sono sempre sufficienti, epperciò si considera come indispensabile la pronta creazione di battaglioni di gendarmeria mobile. (*Patrie*).

ALEMAGNA. — Berlino, 21 *settembre.* — Il corrispondente di Francoforte della *Gazzetta di Cassel* annuncia che alcuni Stati dell'Alemagna centrale e meridionale hanno l'intenzione di invitare l'Austria ad accedere il più presto allo Zollverein nello stesso modo che la Prussia ha annesso a questo lo Steuerverein. Perciò potrebbe darsi che nell'imminente congresso doganale non vi fosse soltanto un inviato dell'Annover, ma anche uno dell'Austria. (*Gazz. Naz.*)

Polonia Prussiana. — Il *Goniek Polski* del 18 rende conto nei seguenti termini di quanto è accaduto il 17 nella Dieta provinciale.

Dopo la nomina di una commissione per esaminare il progetto di legge sull'imposta delle classi e delle rendite, il principe Sulkowski prende a dire:

« Come polacco e come suddito fedele del re io riconosco di non potere, senza offendere la coscienza, riunire in me queste due qualità per le quali io ho l'onore di essere conosciuto dal re e dalla sua famiglia illustre. Io ho letto con sorpresa nel discorso del presidente superiore della provincia che ormai noi dobbiamo essere prussiani. Io non conosco legge che mi imponga quest'obbligo, e protesto solennemente contro siffatta innovazione. Il sistema rivoluzionario che tende a cancellare le nazionalità per mezzo di ukasi troverà sempre in me un avversario come polacco e altresì come conservatore. Signori! permettetemi ancora una parola. I miei sentimenti di devozione al trono sono stati offesi nella più viva maniera dalle parole di cui si è servito il signor presidente, perchè vuole far dipendere da certe condizioni ciò che giustizia e legge vogliono ci sia accordato. Io credo che il commissario regio non ha saputo bene farsi interprete del pensiero del re. Il nostro monarca punisce l'infedeltà e il tradimento, ma non fa mai dipendere la giustizia da una condizione.

Il dep. *Niemojewsky* legge un discorso in favore della nazionalità polacca nel granducato di Posen, e propone fra altre cose di pregare il re affinchè voglia nominare un maresciallo della Dieta il quale sappia parlare polacco.

Il dep. *Brodowski* propone all'Assemblea di approvare il discorso del principe Sulkowski.

Il *maresciallo della Dieta* combatte questa mozione, perchè il progetto di legge non potrà essere discusso e votato che nella seduta di domani.

Il dep. *Niegolewski.* Permettetemi, signor maresciallo, di aggiungere ancora alcune parole alla dichiarazione del principe Sulkowski. Io spero che i sentimenti espressi dall'onorevole deputato sono nel cuore di tutti gli abitanti del granducato di Posen e segnatamente di noi che sediamo in questa Assemblea come deputati polacchi, perchè, quantunque sudditi del re di Prussia, noi non abbiamo cessato di essere polacchi, e il carattere nazionale dato da Dio alla nostra razza non può essere cancellato dalla mano dell'uomo. Del resto, questo carattere ci è stato solennemente guarentito dalla patente di occupazione e dall'indirizzo agli abitanti del granducato di Posen. » (*Gazz. Naz.*)

AUSTRIA. — Dall'accampamento presso Kagram partirono alla volta della Croazia e Slavonia, onde rinforzare quella guarnigione tre reggimenti d'infanteria ungheresi, ossia i reggimenti Don Miguel, Paskievitsch e arciduca Francesco Carlo.

— Questi giorni venne sciolto il consiglio comunale di Pest. Agli affari civici verrà provveduto fino all'introduzione del nuovo regolamento comunale dal magistrato.

— Alcuni fogli pretendono, secondo una comunicazione giunta da Verona, che S. M. l'imperatore partirà da Milano il giorno primo ottobre e ritornerà alla residenza per il Tirolo e Monaco onde fare una visita a S. M. il re di Baviera. Da Monaco l'imperatore si dirigerà ad Ischl all'oggetto di passare in seno all'imperiale famiglia il 4 ottobre giorno onomastico di S. M. e del suo augusto genitore. S. A. I. l'arciduchessa Sofia si recherà pure a Ischl alla fine della corrente settimana dove si trova S. A. I. l'arciduca Francesco Carlo. Lunedì 6 ottobre S. M. l'imperatore sarà già di ritorno in Vienna.

PROGETTO di riordinamento della Facoltà di legge, proposto dalla commissione universitaria e pubblicato nella *Gazzetta Piemontese.* — (*V.* Risorgim. *num.* 1154, 1156, 1157, 1158).

Penetrata di siffatta verità la commissione volle modificato nel senso che accennammo lo studio di cui si tratta. Solo io stimo che la commissione fece male a non movere un altro passo nel senso di questa riforma, ponendo che anche pell'insegnamento del diritto romano, la lingua nazionale subentrasse alla latina che presentemente si adopera.

La lingua nazionale è infatti usata dallo stesso autore di questo nuovo metodo. Il celebre Savigny non altrimenti che nella lingua nazionale credette di poter dichiarare, come fece, i suoi luminosi quanto profondi concetti sul diritto romano.

Ma oltre gli esempi, abbiamo (che più rileva) la ragione, secondo la quale, siccome, per trovare i rapporti fondamentali del diritto romano coll'odierno, è dall'idea moderna che partiamo, è l'idea moderna che cerchiamo nello svolgimento dell'antica, l'idea moderna è la sostanza ed il fine delle nostre ricerche; così la lingua nazionale, indivisibile compagna dell'idea moderna medesima, dovrà esserne la forma e la veste.

Lo stesso vizio dell'insegnamento latino si incontra nel diritto canonico, cui però consente la commissione che sia applicata la lingua italiana. Il diritto canonico si perde in molti particolari spettanti esclusivamente alla disciplina ecclesiastica, e però da tre anni di studio che attualmente richiede, si può comodamente ridurre a due anni.

Basterà per questo fine il circoscrivere lo studio ai punti più importanti, quali sono la costituzione fondamentale, l'organizzazione amministrativa, la polizia governativa e giudiziaria della chiesa, tutto ciò infine che è necessario per conoscere i rapporti che corrono tra la Chiesa e lo Stato, e quelle materie inoltre che, sebbene informate dal diritto canonico, rimangono tuttavia soggette alla giurisdizione civile.

Ordinato in tal guisa il corso compito degli studi puramente legali, mi resta a dire una parola dell'economia politica, la quale, siccome stabilii da principio, non fa propriamente parte di quegli studi, ma ne è per molti riguardi un utilissimo complemento.

Evidentemente questo particolare carattere questa singolare posizione dell'economia politica nelle scuole del diritto, richiedeva particolari disposizioni. E però il progetto della commissione ne stabilisce due corsi distinti.

L'uno che comprende le istituzioni elementari di economia sociale è compreso nel secondo anno d'insegnamento, ed è obbligatorio per gli allievi. L'altro, che è compiuto, e, giusta il metodo summenzionato, comprende l'economia sociale teorica, la statistica e l'applicazione dell'economia sociale teorica alle questioni pratiche, positive e concrete delle varie parti del governo e dell'amministrazione dello Stato. Ma la commissione, contentandosi d'aver rese obbligatorie le istituzioni elementari, dubitò di trascendere i bisogni della scienza legale rendendo pure obbligatorio il corso compiuto d'economia sociale, e lo dichiarò in conseguenza meramente volontario.

Giunti al termine del nostro piano d'organizzazione, soffermiamoci un momento e misuriamo col guardo tutta la via che abbiamo corsa, tutte le provincie che abbiamo visitate. Da questo punto di vista noi capiremo di leggieri che, se gli studenti di legge dovessero entrare bruscamente e d'un solo tratto nella loro carriera, vagherebbero smarriti, per mancanza d'indirizzo; nei labirinti della scienza, e ignorandone i primi elementi, male si affaticherebbero a non pur risolverne ma solo comprenderne le più ardue questioni. Quindi la necessità di premettere al corso alcuni studi d'introduzione, che traendo dolcemente gli allievi dal facile al difficile, rendano loro naturale l'ingresso nella scienza medesima, e possibili gli studi, superabili le difficoltà che ne conseguono.

Con queste poche parole ho già indicato quale debba essere la natura di tali studii. Universali quanto all'oggetto, essi devono raffigurare, per servirmi d'un'immagine che renda la mia idea, una specie di mappamondo legale. Elementari quanto alla sostanza, essi non possono eccedere i limiti e la portata di un semplice catechismo del diritto. Quindi nessuna discussione filosofica in essi: nessun lavorio di sintesi. La sintesi, per essere ben fatta, per essere ben intesa soprattutto, deve succedere e non precedere l'analisi che la sostenta. Oltrecchè i puri elementi della scienza sovrabbondano già troppo, per che vi possa essere luogo e spazio tra loro a siffatte discussioni.

Per gli stessi motivi la storia interna del diritto non deve entrare da nessun lato, con verun pretesto, nel nostro corso elementare. Che cosa è infatti la storia interna del diritto, se non lo sviluppo successivo del diritto? E come comprendere lo sviluppo di un concetto qualunque senza prima comprendere il concetto in se stesso? La storia dunque del diritto per gli studiosi de' primi elementi legali non può riescire che un enigma, presto dimenticato nel testo, perchè mal compreso nello spirito.

Finalmente si dovranno evitare in questo corso tutte le quistioni tecniche, che si possono definire per quelle alla cui soluzione non basta la semplice applicazione del testo di legge, ma si richiedono interpretazioni, illustrazioni, confronti più o meno complicati e deduzioni di principii. Inframmettendosi di tali quistioni, il corso elementare uscirebbe da' suoi termini, e inondando da un lato i larghi campi della scienza, non fornirebbe dall'altro il suo proprio cómpito.

Ma se gli studi d'introduzione, cioè gli elementi universali del diritto, non ponno essere filosofici, nè sintetici, nè storici, nè tecnici, qual metodo terranno essi dunque? Il metodo che debbono seguire già l'abbiamo indicato *per esclusiones.* Gli elementi universali del diritto scompagnati da ogni discussione filosofica, storica, tecnica riescono necessariamente ad una esposizione semplice e piana dei principii più certi e positivi del diritto, quali esistono allo stato attuale, e come è spiegato particolarmente dal § 1, 2, art. del progetto che fin qui siamo venuti esponendo.

L'art. 2 ed ultimo del medesimo distribuisce l'insegnamento delle materie finora disaminate nei varii anni di corso, classificandole per ordine. Nulla però ci rimane ad aggiungere, tranne che attualmente si hanno sette anni di corso legale, compresovi il così detto corso completivo che occupa due anni, e, oltre l'economia politica, abbraccia due rami importantissimi di diritto, il costituzionale e l'internazionale. Or col metodo che proponiamo, queste due parti del diritto, non che gli elementi di economia pubblica, si connettono al corso obbligatorio: e lo stesso corso volontario di economia pubblica si tiene nell'orbita dei cinque anni del corso obbligatorio. Abbiam dunque colla nuova organizzazione un maggior compimento in quest'ultimo; ed è così evitato lo sconcio che laureati di legge possano uscir dalle scuole ignorando affatto l'economia pubblica, e poco più periti del diritto fondamentale interno de' nostri rapporti politici con le altre nazioni. E abbiamo inoltre per ogni maniera di studii, volontari ed obbligatorii, la rilevante economia di due anni, resa possibile e facile dalle cansate ripetizioni e dal buon uso del tempo che le soprascritte riforme introducono nell'insegnamento del diritto.

Torino, il 28 agosto 1851.

Avv. Pescatore *professore relatore della Commissione.*

[illegible] *del 25 settembre in Torino.* N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 4220

ULTIME NOTIZIE.

Intorno agli esercizii militari di Marengo riceviamo stamane il programma e la relazione delle operazioni del primo giorno.

Presupposto di fazione campale nella pianura di Marengo.

Un corpo nemico proveniente dall'est sbocca per Tortona su S. Giuliano nell'intento di sorprendere il presidio d'Alessandria. Il generale comandante la piazza, informato di quanto sopra, si decide a disputargli le venute della Bormida, ed in tale scopo si avanza sino alla villa Marengo, ove prende posizione. L'inimico frattanto sbocca da Spinetta, e spiega la sua artiglieria contro il punto saliente di Marengo; quindi sotto la sua protezione marcia all'attacco del medesimo per lo stradale, mentre manovra coll'ala sinistra nell'intento di spuntare la destra del presidio d'Alessandria sui campi della Cavagnina.

Vista la superiorità delle forze dell'inimico, il comandante del presidio si determina a ripiegarsi dietro la Bormida lasciando una retroguardia sulla Roggia Marengo, onde prolungarne la difesa, nello spazio compreso fra la Stortigliona, e lo stradale.

Il presidio d'Alessandria protetto dalla retroguardia, eseguisce il passaggio del ponte in ritirata, e si spinge dietro il fiume e si ritira quindi nel campo trincerato d'Alessandria.

Il corpo dell'est che lo ha inseguito fino sotto il cannone della piazza è obbligato ad evacuare la riva sinistra della Bormida in seguito ad un regresso offensivo del presidio che riprende possesso del ponte.

Alessandria, 26 settembre.

Nella mira di continuare quell'istruzione utilissima per l'esercito, per cui già s'effettuarono le fazioni di Vercelli, Montenotte, e Dego, il governo ideò di raccogliere in questa città e dintorni, agli ordini del valoroso Duca di Genova, buon numero di truppe, a ciò prestandovisi l'ampiezza e la natura di questo terreno.

I corpi che si trovavano o furono espressamente riuniti per quest'oggetto sono:

1. La guarnigione d'Alessandria composta della brigata Savoia agli ordini del colonnello Jaillet (6 battaglioni); della brigata Regina agli ordini del generale Cugia (6 battaglioni); la 3.a brigata d'artiglieria campale agli ordini del maggiore Ricaldone (4.a 5.a e 6.a batterie di battaglia).

2. La guarnigione di Torino venuta qui per la maggior parte colla strada ferrata, e composta della brigata Piemonte — generale Gianotti — 6 battaglioni; della brigata Savona — generale Ansaldi — 5 battaglioni (uno rimasto in distaccamento a Lesseillon); un battaglione di bersaglieri — maggiore Scoffiero; la seconda brigata d'artiglieria campale, 1.a 2.a e 3.a batterie di battaglia — maggiore d'Arcais;

il reggimento cavalleggieri d'Aosta — colonnello Broglia.

3. Un battaglione del reggimento cacciatori di Sardegna proveniente dalla Sardegna e diretto a Vercelli per prendervi stanza.

4. Il 18 reggimento di fanteria — colonnello Danesio, proveniente da Nizza e diretto a Genova per farvi guarnigione.

5. Due battaglioni di bersaglieri provenienti da Cuneo — maggiori Della Chiesa e Camminati.

6. I reggimenti di Savoia e Genova cavalleria, e de' cavalleggieri di Novara, Monferrato, e Saluzzo provenienti caduno dalle loro rispettive guarnigioni di Pinerolo, Vercelli, Vigevano, Voghera e Casale -- colonnelli Sambuy, Signoris, Gazzelli, di Sonnaz e Villamarina.

7. Due batterie d' artiglieria a cavallo provenienti dalla Venaria -- maggiore Campana.

Queste varie truppe, in tutto 30 battaglioni di fanteria, 24 squadroni di cavalleria ed 8 batterie d'artiglieria furono dal Duca di Genova divise in due corpi.

L'uno denominato dell'*ovest*, presidiato in Alessandria per la maggior parte agli ordini del generale d'armata de Sonnaz Ettore, e composto delle brigate Savoia e Regina, di due battaglioni bersaglieri, una brigata d'artiglieria campale, un reggimento di cavalleggieri (Saluzzo.)

L'altro denominato dell'*est* agli ordini del luogotenente generale conte Broglia, cantonato alla Spinetta, Bosco e Frugarolo, e composto delle brigate Piemonte e Savona del 18 reggimento di fanteria, del battaglione cacciatori di Sardegna, di un battaglione bersaglieri, di una brigata d' artiglieria campale, e di un reggimento di cavalleggieri (Monferrato).

Gli altri 4 reggimenti di cavalleria insieme colle due batterie a cavallo furono riuniti in una divisione agli ordini del generale di Castelborgo. Questa divisione fa parte del corpo dell'ovest (generale de Sonnaz); ma entrerà in azione solamente nella seconda giornata, nella supposizione che vi giunga rinforzo, e faccia cambiare la proporzione relativa delle forze.

Queste truppe erano tutte riunite in città o ne' vicini accantonamenti da ieri, ed alcuni anche da prima, tolto il 18 di fanteria, il quale giungeva ieri solamente a Sezzè, e nella notte si portava al Bosco, ove prendeva ristoro per trovarsi al principio della manovra alla Spinetta.

I due corpi si trovavano alle loro rispettive posizioni alle 9 1/2 circa, quando per convoglio speciale della strada ferrata giunse il Re da Moncalieri, e trovando allo scalo i suoi cavalli, si portò sul luogo della fazione, traversando la città.

Gli altri vostri corrispondenti vi potranno dire l'entusiasmo e la gioia con cui fu accolto il sovrano dalla popolazione e della guardia nazionale, e com'egli fosse accompagnato dagli evviva e dai clamorosi saluti dalla stazione della strada ferrata fino alla Porta Marengo, come tutte le finestre ed i balconi fossero ornati di tappeti e stivati di uomini e donne, i quali tutti battevano di mano e salutavano con entusiasmo il loro Re.

Io vi dirò della fazione che fu eseguita fedelmente con criterio e maestria nel modo in cui era stata concertata dal duca di Genova.

Non ve ne descriverò qui i movimenti che appariscono chiaramente dal qui unito presupposto.

Vi soggiungerò solo che le truppe tutte dimostrarono brio ed istruzione, e che il Re, il duca di Genova e tutti gli spettatori rimasero soddisfatissimi della fazione.

La guardia nazionale d'Alessandria vi prese pure parte si colla sua fanteria, che co'suoi cannonieri, i quali presa posizione nei parapetti del campo trincerato, coi loro fuochi protessero la ritirata del presidio in detto campo, e poscia concorsero col presidio stesso ad arrestare l'impeto degli assalenti.

Parte il Corriere.

SPEZIA, 25 *settembre*. — La fregata a vapore americana il *Missisipi* avente a bordo Kossuth col suo seguito, è partita questa mattina dirigendosi alla volta di Gibilterra.

Oggi alle ore 11 1/2 antimeridiane giungeva nel golfo il regio piroscafo sardo il *Governolo*.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 24 settembre.

SOMMARIO. — Il colpo di Stato. — Il signor Carlier. — Il signor Faucher. — I generali Carrelet, Magnan e Changarnier. — Cuba; la morte di Lopez. — Provvedimenti che possono preservare l'avvenire delle colonie.

Il colpo di Stato è un Proteo che cangierà sovente di forma, ma non mai di scopo. Non vi lasciate illudere dalle smentite interessate degli uni, nè dall'incredulità ignorante degli altri, credetemi, perchè sono ottimamente informato; non resta omai per la Francia che un'uscita la quale riposa sul carattere delle persone che dopo avere stabilito un piano, non ardiscono di poi a metterlo in esecuzione.

Intanto sono in grado di completare le mie rivelazioni sopra i progetti in corso di elaborazione.

Il signor Carlier ha avuto un colloquio col presidente, al quale ha dichiarato non esservi speranza per la sua rielezione, e che ove volesse risuscitare la sua fortuna, unico mezzo era un tentativo ardito.

Espostegli le ragioni per cui la Borghesia non solo, ma pur anco il partito repubblicano sarebbe strascinato verso il signor di Joinville, il signor Carlier ha dichiarato, che quando si volessero adottare delle misure, prenderebbe sopra di sè la risponsabilità di Parigi, col solo soccorso dei sergenti di città, della guardia repubblicana e della gendarmeria mobile, senza valersi punto dell'armata, il di cui spirito è troppo dubbio e soggetto alle impressioni, per essere impiegata con tutta sicurezza.

Le due condizioni di successo richieste dal signor Carlier sarebbero l'abolizione dei giurì e la sospensione assoluta della libertà della stampa, anche di quella che è tutta dedita al presidente, per darsi il merito dell'imparzialità; si arresterebbe una quarantina di rappresentanti i quali sarebbero diretti all'*Havre*, facendoli passeggiare sul mare per deciderne ulteriormente della loro fortuna secondo la piega degli avvenimenti; per ciò che riflette la commissione di permanenza due o tre membri solamente sarebbero disposti ad opporre una qualche resistenza; gli altri vogliono che loro venga fatta violenza.

Ecco la differenza che corre tra il piano del signor Carlier e quello dei signori Guizot e Molè personaggi più pacifici; nel resto concordano pienamente così nell'apertura dei registri in ogni comune, come sul voto della revisione manifestato da tutti i cittadini, sull'elezione di una costituente che verrebbe a rimpiazzare l'assemblea attuale, prorogata fin dall'esordire dell'intrapresa; la quale costituente avrebbe per iscopo la revisione della costituzione principiando dall'art. 45.

Il presidente ha ascoltato la comunicazione del signor Carlier colla freddezza che gli è propria.

La gran preoccupazione è sempre quella di occupare le posizioni e di assicurarsi il concorso degli alti funzionari civili e militari: fra i primi è stato fatto un acquisto inaspettato, quello cioè del signor Léon Faucher, il quale sinora sembrò refrattario. Si dice che egli si sia deciso questa volta, e che abbia già dato in pegno dell'alleanza un discorso a Châlons, il quale contiene questa frase rimarchevole.

« Voi sapete come la Providenza ha preso « per mano Luigi Napoleone per farne il salvatore della società: un solo ostacolo gli « sta ancora dinanzi e non ci vuole meno del « concorso di tutti i buoni cittadini per vincerlo e superarlo. »

Per altra parte la croce di commendatore è la prima anticipazione fatta dal presidente al signor Faucher sugli onori cui egli aspira.

Per parte dell'armata si ricevono rifiuti da quelli nei quali si sperava trovare il più premuroso appoggio, e fra poco voi vedrete grandi cambiamenti nello stato maggiore di Parigi. Il generale Carrelet rimane decisamente costituzionale; il generale Magnan non ha i medesimi scrupoli, ma vede la scarsità delle risorse disponibili per tanta impresa; le sue continue osservazioni lo rendono sospetto di tepidezza per la causa. Sinora non hanno potuto cavargli altra dichiarazione di questa: « Io sono soldato, il mio dovere è di obbedire passivamente, ma io non eseguirò « che gli ordini scritti di proprio pugno del « presidente e controfirmati da un ministro « responsabile. ».

Frattanto il generale Changarnier seguita più che mai la sua fortuna personale. I suoi fini non sono senza probabilità, nel caso che l'elezione del presidente dovesse cadere in mano dell'Assemblea. Ricusando di far patti con nissun partito, il generale si dichiara contro Joinville, e voterà contro la proposta Créton, ed è ciò che vogliono i legittimisti, i quali per ora si contenteranno di quest'arra.

Dopo questa manifestazione anti-orleanista è probabile che i voti legittimisti saranno dati al generale Changarnier. Ormai è perduta la speranza di fare di lui il *Monk* della Francia, ma poichè bisognerà scegliere fra i provvisorii, i legittimisti preferiranno il provvisorio del generale Changarnier, il quale non può essere che un incidente nella repubblica, e non pretenderà a fare stipite di nuova dinastia.

Il dispaccio telegrafico di Wasington giunto dall'ambasciata di Spagna a Parigi il 17 settembre, del quale vi parlai, aveva, si vede, recato le notizie di Cuba nel mentre credevasi che Lopez fosse perito coi suoi compagni; ma dopo si conobbe che Lopez era stato preso vivo e condotto all'Avana, dove subì il supplizio della strangolazione mediante la gogna. Voi già ne avrete veduto in tutti i giornali i lugubri particolari.

Ecco dunque Cuba provvisoriamente tranquilla, e se ciò è una gran fortuna per la Spagna non lo è meno per gli Stati Uniti, cui gli effimeri successi degli spedizionisti avrebbero creato immensi imbarazzi.

Ma dovrà forse dirsi che tutto sia finito? Ciò sarebbe conoscere troppo male la razza sassone e lo spirito di perseveranza che essa pone in tutte le sue imprese. Se essa mira a quella colonia (e deve mirarvi per le potenti ragioni che già vi dissi) la Spagna non deve considerare la sua presente vittoria che come un respiro che le concede la sorte, per consigliarsi e disarmare un avvenire pieno di minaccie.

Bisognerebbe porre il vero rimedio al male e spegnere tutte le cupidigie di cui Cuba è fatta oggetto, con una misura che l'Inghilterra e la Francia certamente consiglierebbero, e che nel presente stato di cose sarebbe un tratto di alta politica: abolire la schiavitù. Quello che non si conosce bene in Europa si è che la grande ambizione degl'invasori del Sud era di unire Cuba per acquistare due voti di più per gli Stati cogli schiavi nel Senato di Washington, e ristabilire così un equilibrio, già compromesso da parecchi mesi per l'unione della California, che diede due voti di maggioranza agli *abolizionisti*.

Supponete abolita a Cuba la schiavitù, e gl'interessi degli annessionisti del sud gli vedrete volti in senso contrario; l'annessione di Cuba non sarebbe più per essi che un pericolo ed un rinforzo per gli *abolizionisti*.

Non ho bisogno di parlarvi del concorso di resistenza che troverebbe la Spagna nella popolazione negra, libera, in caso che le spedizioni si rinnovassero, per conto di un'ambizione qualunque.

Non conviene dissimularci infatti, che la Spagna troverebbe nelle popolazioni coloniali il principale elemento di resistenza all'affrancamento dei neri; giacchè Cuba gode attualmente del privilegio della schiavitù, abolito nelle Antille. Non si ignora però che proclamati una volta i grandi principii che onorano la dignità umana, si fanno giuoco di tutte le resistenze degli interessi privati. D'altra parte l'esperienza ha dimostrato insussistenti tutte le sinistre predizioni che si erano fatte contro il lavoro libero; ed invece di dare lo stesso benefizio del lavoro schiavo, è vicino il tempo in cui lo vincerà di gran lunga.

Spetta finalmente alla Spagna in un problema così complicato di indennizzare convenevolmente i suoi coloni, e dare loro in compenso di alcuni vantaggi immediati che sarebbero compromessi, una costituzione coloniale che garantisca i loro diritti ed i loro interessi contro le esazioni della metropoli, ed i suoi agenti, unendo a sè il partito indipendente.

MADRID, 19 *settembre*. — Il governo accelera la partenza di rinforzi considerevoli per l'Avana. A Cadice sono già arrivati 1000 uomini di truppe e 40 cannoni alla Paixhans, destinati alla difesa dell'isola.

INGHILTERRA. — Si parla di un sinodo provinciale dei nuovi membri della gerarchia cattolica romana, il quale avrebbe luogo nella metropoli, appena le circostanze sarebbero favorevoli, sotto la presidenza del cardinale Wiseman. Esso deve aggirarsi tutto sul carattere del diritto canonico applicato al governo della chiesa d'Inghilterra. I dodici prelati saranno assistiti nella redazione di questo diritto canonico, dal dottore Mac Hale, arcivescovo di Tuame, il quale arriverà a Londra in questa settimana. (*Patrie*).

— Una compagnia di capitalisti, alla testa della quale vi è il principe Alberto, si è formata, a quanto dicesi, per comperare dei vasti terreni in Irlanda. Diversi agenti pigliano già delle informazioni sulla varia natura del terreno e sul suo valore.

Le notizie dei raccolti in Irlanda sono delle più favorevoli. (*Id.*).

VIENNA, 22 *settembre*. — Dietro un dispaccio telegrafico qui arrivato nella notte antecedente, l'arrivo del già cancelliere di Stato austriaco principe di Metternich doveva aver luogo domani (23) alla sua villa sul Rennweg. Vuolsi che il principe Riccardo si trovi in compagnia di suo padre. Il principe Paolo è qui arrivato ieri per aspettare l'arrivo del medesimo.

— Ieri partirono da qui S. A. I. il principe Gregorio di Russia, e le LL. AA. i principi Augusto e Leopoldo di Sassonia Coburgo-Gotha. Ed è passato per qui da Atene diretto alla volta di Monaco il maggiordomo di S. M. il re di Grecia. Dicesi in proposito, che esso precede la prefata M. S., il cui arrivo a Monaco si attende quanto prima. (*Corr. Ital.*)

FRANCOFORTE, 22 *settembre*. — Il *Foglio Costituzionale della Boemia* dice sapere da buona fonte che le grandi potenze hanno deciso di richiamare, ciascuna separatamente, l'attenzione del governo britannico sulla necessità urgente di mettere un termine, con misure savie ed efficaci, alle mene delle associazioni propagandiste di Londra tendenti a suscitare nuovi movimenti rivoluzionarii sul continente, tanto più che la realtà di queste mene è stata constatata a sufficienza dalla scoperta dell'ultimo complotto a Parigi. Alcuni mesi sono le potenze continentali avevano già fatto rappresentanza in questo senso al gabinetto di s.t James, ma inutilmente. Questi rispose che, secondo le leggi inglesi, i rifugiati politici non potevano essere inquietati sintantochè si mantenessero tranquilli e non compromettessero le relazioni dell'Inghilterra colle altre potenze). Ora viene risposto, invocando il diritto delle genti, secondo il quale gli atti ostili di abitanti di uno Stato contro un altro debbono essere repressi e puniti, e si aggiunge che i comitati di Londra avevano fomentato e diretto le mene del complotto franco-alemanno scoperto a Parigi, il quale aveva per iscopo di eccitare alla rivolta e di rovesciare il governo.

BORSA DI PARIGI *del* 24. — Il 5 0/0 aumentò di 45 cc. terminando a 92, 20, ed il 3 0/0 di 25 cc. a 56, 40. A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 crebbe di 40 cc. a 92, 20, ed il 3 0/0 di 25 cc. a 56, 40.

Fondi esteri: Il 5 0/0 piemontese (g. R.) salì da 80 a 80, 85. Il nuovo prestito di Piemonte calò da 885 a 880.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	2ª or. m. ant.	3ª or. m. pom.
Torino	6 10	10 15	4 »
Moncalieri	6 24	10 29	4 14
Cambiano	6 37	10 42	4 27
Pessione	6 48	10 53	4 38
Valdichiesa	6 58	11 3	4 48
Dusino	7 15	11 20	5 8
Villafranca	7 3[illegible]	11 40	5 25
Baldichieri (1)	7 40	» »	» »
S. Damiano	7 46	11 51	5 36
Asti	8 »	12 5	5 50
Annone	8 14	12 19	6 4
Cerro (2)	8 19	» »	6 9
Felizzano	8 32	12 37	6 22
Solero	8 42	12 47	6 32
Alessandria	8 58	1 3	6 48
Frugarolo	9 12	1 17	7 2
Novi	9 38	1 43	7 28
Serravalle	9 50	1 55	7 40
Arrivo in Arquata a	9 59	2 4	7 49

DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	2ª or. m. ant.	3ª or. m. pom.
Arquata	3 40	11 [illegible]	[illegible]
Serravalle	3 48	11 8	[illegible]
Novi	4 2	11 22	[illegible]
Frugarolo	4 19	11 [illegible]	[illegible]
Alessandria	4 36	11 [illegible]	[illegible]
Solero	4 49	12 [illegible]	[illegible]
Felizzano	5 1	12 [illegible]	[illegible]
Cerro (2)	» »	[illegible]	[illegible]
Annone	5 17	12 3[illegible]	[illegible]
Asti	5 34	[illegible]	[illegible]
S. Damiano	5 45	1 [illegible]	[illegible]
Baldichieri (1)	» »	1 1[illegible]	[illegible]
Villafranca	5 57	1 [illegible]	[illegible]
Dusino	6 18	1 [illegible]	[illegible]
Valdichiesa	6 31	1 [illegible]	[illegible]
Pessione	6 41	2 1[illegible]	[illegible]
Cambiano	6 50	2 10	[illegible]
Moncalieri	7 3	2 2[illegible]	[illegible]
Arrivo in Torino a	7 16	2 [illegible]	7 5[illegible]

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Per Cerro il convoglio delle merci ha luogo ne' [illegible] mercoledì.

NB. Il convoglio delle merci prende anche dei viaggiatori di seconda e terza classe tanto fra Torino ed Arquata quanto fra Arquata e Torino.

PARTENZA.

	pom.		
Da Torino	2 —	Da Arquata	[illegible]
» Moncalieri	2 18	» Serravalle	[illegible]
» Cambiano	2 35	» Novi	[illegible]
» Pessione	2 47	» Frugarolo	[illegible]
» Valdichiesa	2 57	» Alessandria	[illegible]
» Dusino	3 15	» Solero	[illegible]
» Villafranca	3 38	» Felizzano	7 5[illegible]
» San Damiano	3 54	» Cerro (nei soli merc.)	[illegible]
» Asti	4 14	» Annone	[illegible]
» Annone	4 31	» Asti	[illegible]
» Felizzano	4 50	» San Damiano	[illegible]
» Solero	5 2	» Villafranca	[illegible]
» Alessandria	5 25	» Dusino	[illegible]
» Frugarolo	5 41	» Valdichiesa	[illegible]
» Novi	6 15	» Pessione	[illegible]
» Serravalle	6 35	» Cambiano	[illegible]
Arrivo ad Arquata	6 45	» Moncalieri	10 1[illegible]
		Arrivo a Torino	10 [illegible]

La sua velocità non eccede i 25 chilometri all'ora e deve trattenersi nelle stazioni per tutto quel tempo che richiedono le manovre ed il carico e lo scarico delle merci.

Fra TORINO e MONCALIERI in tutti i giorni non festivi saranno i seguenti convogli speciali, oltre gli ordinarii:

Da Torino a ore 7 15 ant. ed ore 6 pom.

Da Moncalieri a ore 8 ant. ed ore 7 pom.

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***I due Ritratti***, versi e musica del M. Ricci. — Ballo ***Narciso***

SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 27 settembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina
1819 5 0/0 god. 1 aprile L.		86				
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »			79 90		80 50 (p. 10 8.bre)	
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »		965				
1849 » 1 aprile »		922 50				
1850 » 1 agosto »		885				
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia .						
Città di (4 0/0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0/0						
Società Gaz ant.) 1 luglio						
Società del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic						
Via ferr. di Savigl 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta . . . . . »	254 1/2		253 1/2
Francoforte S. M. »	211 1/4		
Genova *sconto* . .	4 p. 0/0		
Lione . . . . . . »	100		99 50
Livorno . »			
Londra .	25 22	1/2	25 10
Milano »	85 10		
Napoli . . »			
Parigi »	100 10		99 60
Roma			
Torino *sconto*	4 p. 0/0		

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire . .	20	09	20	11
— di Savoia . . .	28	72	28	78
— di Genova . . .	79	50	79	65
Sovrana nuova . . .	35	14	35	18
— vecchia . .	34		35	05
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
BRONZO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	1 80 p. 0/00			

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato stale. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. P. A. Delizy, 13, Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289, Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 5. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Lunedì 29 Settembre 1851. — Num. 1161.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

I fogli del regno di Napoli stampano colla solita ostentazione l'elenco delle grazie che il re Ferdinando mostra di aver voluto fare.

Dallo Stato romano nulla d'importante. Il *Giornale Officiale* pubblica la canonizzazione del P. Claver.

L'*Osservatore* si assume il pietoso ufficio di eco delle difese del re di Napoli. — *Arcades ambo*.

Gli altri fogli italiani mancano d'interesse.

Di Francia è impossibile parlare senza dare in continue ripetizioni, poichè da due anni quell'infelice paese agitasi in un circolo vizioso, impigliato sempre nelle medesime difficoltà, ansioso di trovare una soluzione, ed inesperto a crearla; tediato del presente, mal sicuro dell'avvenire, e condotto omai a tale, che essa, la grande nazione, pende dal capriccio di un uomo; di un uomo al quale si negò tutto, fuori il vano orgoglio di un nome; di un uomo, che fu accettato come un mezzo termine provvisorio, e il quale, rispose al non lusinghiero giudizio rendendosi necessario alla sicurezza ed alla pace della Francia.

Però mentre agli uni esso pare la salvaguardia dell'ordine pubblico, gli altri vedono in lui un pericolo ed una minaccia continua; ed oggi ancora dobbiamo registrare nuovi timori e nuove inquietudini di colpo di Stato, che dicesi stia maturando. Egli però si preoccupa di queste dicerie, e si ritira a Saint Cloud per provare perentoriamente che la società è tranquilla.

L'irritazione pubblica si traduce invece e con certezza sui voti del giurì. L'*Avénement* e la *Presse* furono anch'essi colpiti di grave pena; sei mesi di carcere e mille franchi di multa. Nelle provincie continuano i medesimi rigori contro la stampa.

D'altra parte continuano le rappresaglie della demagogia. La casa d'un commissario di polizia fu scossa dalle fondamenta per opera di una mina praticatavi nella speranza di mandarla in rovina, e con essa l'odiato funzionario.

Il signor Léon Faucher è di ritorno dal suo pellegrinaggio elettorale. Le relazioni sull'esito di questo variano da un estremo all'altro, secondo avviene in simili casi. Sembra però che in generale le accoglienze furono sufficientemente simpatiche. Ma un contrattempo turba i suoi trionfi. Il gran cancelliere dell'ordine della legion d'onore rifiuta di registrare la sua nomina a commendatore, come contraria agli statuti, secondo i quali non potrebbe conseguire tal grado senza prima essere passato per quelli inferiori.

Anche lord Palmerston è di ritorno dalla sua visita agli elettori. Egli fu ricevuto nel modo il più lusinghiero e questa è la sola notizia di politica interna dei fogli inglesi, i quali si occupano or di preferenza della politica estera. La questione di Oriente che minaccia di rinascere, le ipotesi presidenziali della Francia, e le conseguenze possibili degli affari di Cuba, sono ora gli argomenti speciali della polemica inglese. Ai quali cenni importa però aggiungere l'annunzio del prossimo arrivo di Kossuth a Southampton al quale sarà offerto un pranzo.

Di Germania in primo luogo una curiosa notizia che stampa la *Patrie*. Secondo questo foglio il principe di Schwartzenberg comunicando alle truppe i nuovi decreti abolitivi della costituzione li avrebbe accompagnati coll'annunzio di una nuova e segnalata vittoria che avrebbero, non ha guari, riportata i soldati imperiali.

Venti sentenze di morte, tutte però in contumacia, furono a questi di pronunciate in Austria contro altrettanti dei principali personaggi che ebbero parte nella insurrezione e nella guerra d'Ungheria.

A Praga ordini severissimi per il disarmo generale degli abitanti; nuovi arresti nella Gallizia.

Il governo prussiano è determinato a porre in opera ogni mezzo per cancellare dal cuore dei polacchi suoi sudditi ogni sentimento della loro nazionalità. L'amministrazione del granducato di Posen verrà a tal uopo confusa per ogni rispetto con quella delle altre provincie dello Stato.

La Spagna manda nuovi rinforzi all'Avana; però si ha la fiducia che la guerra possa essere evitata. I membri del Parlamento nonostante le vacanze tengono riunioni onde preparare i materiali alle future deliberazioni. Diconsi in pronto le relazioni sui bilanci, sul debito pubblico, sulla legge per la libertà della stampa. Confermasi la notizia della riforma daziaria.

Nel Portogallo continua ad essere qualche agitazione. Però i settembristi hanno firmato un indirizzo di devozione alla regina ed alla carta. Appressandosi l'epoca delle elezioni, sonosi già pubblicate le liste degli elettori.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

Se la stampa politica, nei paesi dove ogni partito ha un giornale, deve considerarsi quale espressione di tali partiti, a giudicare dalla stampa parigina degli ultimi dì, si dovrebbe persuadersi che i vecchi partiti politici trovansi in Francia in piena dissoluzione. L'esistenza dei partiti politici è giustificata dal diverso modo di pensare rispetto ai principii di governo. Quantunque le persone oneste debbano avere uno scopo solo, quello di servire al bene del proprio paese, dal momento che tutte non s'accordano circa ai modi da usarsi per conseguire questo scopo comune, la formazione di partiti che si schierano sotto ad una diversa bandiera, che discutono le loro idee, i loro mezzi di governo, è voluta, diremo così, dalla stessa moralità degli uomini politici. Essi formano partiti perchè non vogliono essere ipocriti, e perchè prima di rinunziare alle proprie idee per accettare le altrui, vogliono essere persuasi colla discussione e coll'esperienza. Il ragionamento ed i fatti giungono realmente a trasformare lentamente i partiti i quali talora, sebbene portino per abitudine lo stesso appellativo, divengono altri da quello di prima. Però allorquando i partiti non sono dipendenti da convinzioni sincere ed oneste, ma da calcoli di ambizione personale, da egoismo interessato, non ha più luogo la discussione pacata, ma l'ipocrita declamazione, ma la calunnia, ma il denigramento sistematico delle persone. Allora non si attaccano più le idee dei partiti avversi, ma i dardi della parola si scagliano diritti al petto degli avversarii che portano il tale od il tal altro nome proprio, e forse più che a tutti, a quei medesimi coi quali si avea professato per alcun tempo comunione di vedute. Allorquando la stampa dei partiti cade abitualmente in questo vizio, e la sua polemica diventa ogni giorno più acerbamente personale, ciò è un indizio che quei partiti procedono verso la loro dissoluzione. Essi non contendono più per le idee di governo, per gareggiare nel servire meglio il proprio paese, ma per disegni individuali, per salire ad ogni costo al potere come gaudenti, non come servitori onesti dello Stato. Questo accanimento personale, ch'è indizio della dissoluzione dei vecchi partiti, lo vediamo in Francia da qualche giorno portato a tal punto, che non può passare inavvertito a chi ci pensi ogni poco sopra. Senza parlare degli altri giornali, l'*Ordre*, il *Constitutionnel* e l'*Assemblée Nationale*, scritti da persone che per qualche tempo si trovarono assieme, contengono tuttodì articoli violentissimi diretti ai singoli uomini politici: l'*Ordre* contro gli uomini della *fusione* legittimista-orleanista e della *fusione* legittimista-bonapartista; il *Constitutionnel* contro quelli della prima *fusione* e contro ai *joinvillisti*; l'*Assemblée Nationale* contro agli orleanisti ed ai bonapartisti *puri*. Di tal guisa i partiti, come dicono i francesi, si *polverizzano*; gli uomini politici, già screditati per le loro alleanze ipocrite con uomini d'altro partito, si degradano sempre più nell'opinione pubblica, e devono necessariamente lasciare il luogo ad uomini nuovi. Nello stato in cui si trovano ridotte le cose, questo forse sarebbe il solo mezzo di formare un nuovo partito che volesse governare il paese per il paese, non per se stesso.

Discendendo quindi il *Friuli* a ragionare sulle varie candidature che questi partiti propongono alla presidenza della repubblica, così conchiude:

Ed è appunto mancanza di sincerità per parte dei tanti pretendenti, quella che guasta i loro affari. Ognuno di essi per sollevarsi vuol stare con tutti i partiti: ma così nessuno può credere ad essi, ed appunto per riuscire si perdono. La politica per tanti è l'arte della doppiezza; ma le finzioni tornano da ultimo funeste a quelli che le usano. E giova che sia così; poichè senza di ciò la morale pubblica si corromperebbe. Ora si avvicina il momento nel quale anche in Francia i pretendenti devono divenire sinceri, perchè sul terreno della finzione non possono mantenersi più oltre.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Ami de l'Ordre*, giornale di Grenoble:

Il governo piemontese, tanto ingiustamente giudicato in Francia da una parte della stampa, continua a rispondere ai suoi accusatori con dar loro giornalmente l'esempio della pratica intelligente e coraggiosa delle libertà costituzionali. Cosa fa esso, per modo di esempio, riguardo a quella che gli altri governi maggiormente temono e contro cui non sanno che accumulare le penalità, vogliamo dire la libertà di stampa? Il governo piemontese, più coraggioso e più savio non sta a perdere il suo tempo e la sua popolarità nel compilare leggi sopra leggi contro questa libertà che è la madre di tutte le altre; esso se ne serve per la propria difesa facendosi scudo della buona stampa contro la cattiva, e lo fa animosamente e pubblicamente, creando una stampa governamentale officialmente istituita per la difesa delle dottrine e degli atti del potere.

Così non ha guari ha creato a Ciamberì alle porte di Grenoble, un foglio che, sotto il titolo di *Gazette officielle du duché de Savoie*, avrà per missione di sostenere il governo di cui è l'organo riconosciuto.

Giova qui osservare che in questa parte degli Stati Sardi, tutta la stampa era nelle mani dei partiti ostili al governo. Il *Patriote Savoisien* rappresenta il partito liberale estremo il quale, mal pago delle libertà costituzionali concesse al paese, vorrebbe spingerlo nella via ardente della democrazia. L'*Echo du Mont-Blanc*, dalla parte opposta, sostiene il partito assolutista, il quale, senza tener conto del movimento legittimo degli spiriti, nè dei fatti compiuti, vuole ad ogni costo far indietreggiare il governo dalle giovani istituzioni. Questo è il partito retrogrado dei *codini* che nulla ha imparato nè dimenticato. Viene in ultimo il *Courrier des Alpes* il quale, barcheggiando fra i due primi senza rappresentare in fondo nissun partito ben dichiarato, fa realmente un'opposizione sistematica. Indi avveniva che al governo non rimaneva nissun organo che lo difendesse contro gli attacchi combinati dei suoi diversi avversari in un paese dove ha specialmente bisogno di acquistarsi la fiducia e l'affetto delle popolazioni che i trattati del 1815 hanno aggiunto al Piemonte separandole dalla Francia. Ed è a questa pacifica conquista cui il governo piemontese attende, non già perseguitando la stampa ostile, ma difendendosi colle stesse armi e sullo stesso terreno che viene assalito.

Bisogna dire che i suoi avversari gli hanno fatto bel giuoco, perchè a Ciamberì avrebbe avuto una bella parte la stampa che avesse compreso la nuova situazione del paese e si fosse compenetrata delle conseguenze e delle legittime necessità della trasformazione politica, che si fosse del pari astenuta dalle resipiscenze imprudenti di un passato ormai condannato e dalle avventure nella via rivoluzionaria, che infine, mantenendosi nel giusto mezzo dello sviluppo regolare delle giovani istituzioni del paese, avesse prestato un concorso sincero e intelligente a un governo animato dalle migliori intenzioni. Ma questa stampa non esisteva in Savoia, e il governo ha assunto la propria difesa fondando una tribuna dalla quale farà sentire la sua voce. La stampa l'osteggia, e la stampa lo sosterrà; la stampa accusa i suoi atti, e la stampa li difenderà; la stampa calunnia le sue intenzioni, e la stampa le giustificherà. Starà poi al pubblico, giudice in questi dibattimenti, di pronunciar sentenza fra l'attacco e la difesa, fra l'accusa e la giustificazione.

In questo non vi ha solamente, per parte del governo piemontese, un atto di sincerità luminosa quanto onorevole nella pratica della più pericolosa fra le libertà costituzionali, ma vi è pur anche un esempio d'intelligenza e di coraggio degno di essere proposto a tutti i governi e al nostro per il primo. In Francia, sotto la repubblica come sotto la monarchia, non si vide mai accettare nè riconoscere la stampa governamentale. Impotenti a lottare contro la stampa nemica, malgrado il loro arsenale di penalità, i nostri governanti cercano bensì di difendersi colle stesse armi, ricoverandosi dietro la stampa dell'ordine, ma quest'appoggio di cui abbisognano giornalmente lo vanno sommessamente accattando, e sembra che si rifuggano dal servirsene. I partiti sostengono apertamente i loro giornali; il solo governo non osa avere pubblicamente i suoi. Perciò il governo non può dolersi se è difeso, dirò quasi con rossore, poichè quasi arrossisce di essere difeso! Questo è mancare ad un tempo d'intelligenza, di coraggio e di dignità, di intelligenza perchè si alienano gli uomini di cuore e di polso che assumerebbero coscienziosamente la difesa del potere, ma che vorrebbero vedere questa difesa accettata e ricercata apertamente; di coraggio perchè vi ha maggior debolezza a dissimulare un onorevole patrocinio, che dovrebbe essere innalzato all'altezza di una pubblica funzione; finalmente di dignità, perchè ci dà luogo a pensare essere più onorevole attaccare il governo che non difenderlo, locchè dà in tutti punti causa vinta all'opposizione, la cui opera è fatta dolce e piana.

In un paese dove il potere ha tanto bisogno d'essere difeso contro la stampa di opposizione sistematica e di contraddizione innata, che è la malattia dello spirito pubblico, bisognerebbe innalzare per quanto possibile la stampa governamentale agli occhi dell'opinione, costituendola officialmente. Bisognerebbe rendere onorevole ed onorato il titolo di giornale ministeriale, di giornale di prefettura, di cui i giornali opponenti fanno quasi un'ingiuria ai fogli che sostengono il potere, come se la stampa assoldata dai partiti e dalle fazioni avesse maggior dignità, coscienza ed indipendenza che non la stampa la quale difende onestamente e coscienziosamente la politica e gli atti del governo, quando questa politica è buona, quando commendevoli sono questi atti. Importa che ciò si sappia: oggidì la parte più bella non è per quelli che attaccano i governi, ma per quelli che li difendono, perchè gli uni si adoperano a suscitare rivoluzioni, gli altri si adoperano a mantener l'ordine.

Si legge nel *Pays*:

Abbiamo riferito ieri le scene lugubri che hanno dato fine alla guerra di Cuba. Il supplizio di Lopez è diffatti evidentemente lo scioglimento di sì tristo dramma. I giornali stessi dell'Unione lo riconoscono oggi, essi che furono i provocatori, gli instigatori di quella colpevole aggressione, e che facevansi gli araldi dei suoi futuri trionfi. Quindi, il tentativo americano, come la sollevazione indigena, ebbero quei risultati che avevamo previsti. Perchè dunque dovette tanto sangue sparso attristare la vittoria degli spagnuoli, irritare il dolore e l'amor proprio degli americani! Fosse almeno questo sangue stato versato su campi di battaglia, sotto le palle dei cacciatori del Kentuky o dei soldati della Spagna! ma le rigorose esigenze della politica e del diritto delle genti hanno, dopo il combattimento stesso, imposto riparazioni terribili alla pace di un territorio indegnamente violato. La morte di Crittenden e dei suoi compagni, il supplizio di Lopez, rimarranno le più lamentevoli pagine di questa storia, e noi temiamo di prevederlo, la provocazione più energica ad una futura riscossa degli agitatori del mezzodì degli Stati-Uniti.

Tuttavolta queste preoccupazioni in cui ha la sua parte l'umanità (noi siamo di quelli veramente che non possono veder spargere il sangue senza gemere) non ci renderanno ingiusti rispetto alla Spagna.

Troppi fogli, e di quelli in cui vorremmo soprattutto trovare la vera comprensione degli interessi della Francia, perciocchè la conformità del loro scopo politico a noi li ravvicina, si lasciarono a quel che sembra, trascinare dalle loro preferenze per gli Stati repubblicani dell'America, sino a disconoscere il vero senso degli affari di Cuba.

Non bisogna però che la compiacenza per una democrazia contro uno Stato monarchico faccia persino dimenticare che il successo della schiavitù era stretto con quello degli invasori. Non bisogna che ella faccia abbandonare la conservazione degli eterni principii della politica della Francia. Non bisogna infine che questo sentimento di amicizia per una nazione alleata, sentimento che noi stessi proviamo, si stenda sino a coprire d'una immunità non meritata gli uomini colpevoli i quali appartengono a questa nazione, e che, per commettere il loro delitto, non temerono di violarne le leggi. Ora questo è quanto abbiamo forse veduto far di troppo intorno a noi. Una parola dunque per ben precisare, come noi l'intendiamo, i diritti della Spagna; onde apprezzare l'uso che essa ne ha fatto e giudicare la sua condotta; onde determinare i doveri che le rimangono a compiere rispetto alla giustizia, come ai proprii interessi.

Qual nome davasi, qual nome dar potevasi a Lopez ed a' suoi soldati, che partivano segretamente, o credevasi che partissero segretamente dai porti d'un paese in pace colla Spagna, onde portare la guerra, la conquista e la strage in una colonia spagnuola? Non havvi che una sola qualificazione d'un tal atto: *pirateria*; che è un'appellazione degna di tali uomini il nome orribilmente celebre di *filibustieri*.

Ed era veramente una scena ritardata della storia di quei devastatori delle Antille, senza fede, nè legge, ma non senza coraggio, che questi avventurieri tentavano di gabbare. È egli dunque da far le meraviglie o da lamentare che siano stati trattati quai pirati? che da quella terribile legge del taglione che la guerra tollera, il sangue dei soldati immolati di Concha sia stato pagato col sangue de' loro aggressori? Certo, la morte di Crittenden e de' suoi cinquanta compagni è una orribile ecatombe alla sicurezza della dominazione spagnuola. Il supplizio infamante di Lopez impone silenzio sulla sua condotta anteriore. Ma devesi forse piangere altresì, e più ingiustamente ancora sui soldati del generale Enna decimati a Posas? Sarebbe una pietà singolare quella che, per piangere delle vittime, non si rivolgerebbe che agli uomini i quali avevano tutti i torti nella pugna che hanno essi provocata!

E d'altronde, se le leggi del diritto delle genti, se la necessità politica di scoraggiare portando un colpo energico tutti i futuri imitatori dei vinti, possono esonerare il governo spagnuolo e Concha da ogni biasimo: se il partito che hanno testè adottato di far grazia della vita agli ultimi prigionieri, fatti prova che concedono all'umanità quanto permette il bisogno della difesa, non avevano essi ancora, fin dal principio, un'altra giustificazione estratta dalla precedente condotta tenuta dagli Stati-Uniti? Ma si rammenti dunque il passato. Non era già la prima volta che le stragi della Luigiana vomitavano nemici sopra Cuba. Già una volta Lopez aveva con alcuni americani tentato di sollevare la colonia della Spagna.

Preso e rimandato davanti alle corti d'assise dell'Unione, vi aveva trovato non solo l'assoluzione, ma un trionfo. Egli si era, in pieno tribunale, gloriato della sua spedizione. Aveva giurato di ricominciarla. Come vedesi, manteneva la parola, precedeva come vanguardia 2000 uomini da lui raccolti per invadere una seconda volta quel territorio che già lo aveva risparmiato. E quando insieme co' suoi compagni d'avventura ha fatto pagare caramente la sua disfatta, puossi con giustizia chiedere alla Spagna di far grazia di nuovo a questi incorreggibili o di rimandarli a quella giustizia americana che era stata tanto ingiusta; a quel governo americano che aveva mancato di lealtà o di forza, nel lasciar partire da' suoi porti un'armata contro un governo amico? Il buon senso protesta contro la possibilità d'una tale condotta e di una tale supposizione.

Bisogna dunque ben riconoscerlo, la Spagna non ha oltrepassato il suo diritto.

Essa ha dimostrato che nulla la farebbe indietreggiare per conservare le sue possessioni. Ma nissun governo sarebbe in grado di sollevare un biasimo contro la di lei condotta; e se havvi un gabinetto che possa accusare l'Europa incivilita, è quello degli Stati-Uniti. Quindi egli stesso parve comprenderlo, e lungi dal chieder conto del sangue del nipote d'uno de' suoi ministri, Crittenden, lungi dal proseguire la vendetta de' suoi nazionali che si erano spogliati di questa qualità, è vero, coll'accingersi a sì ingiusta intrapresa, ha ora destituito e punito le autorità la cui colpevole connivenza aveva permesso al vascello di Lopez di lasciar i porti dell'Unione.

Rimane ora l'ultimo lato della quistione che abbiamo assunta; determinare i doveri imposti alla Spagna. Noi crediamo che il suo interesse ben compreso basterebbe a dettarglieli.

Ella ha vinto: bene. Ma la vittoria è capricciosa, incerta, e quando la forza sola guarentisce una possessione, questa non è mai ben assicurata. Il conflitto stesso ha provato che trovavasi a Cuba maggior patriottismo spagnuolo che non erasi creduto. Sopra questo patriottismo deve il gabinetto di Madrid fondare la sicurezza della sua dominazione futura. Ma, onde affezionarselo per sempre, bisogna entrare con risolutezza nella via che già noi abbiamo indicata, nella via dell'emancipazione degli schiavi, delle riforme e de' miglioramenti interni.

Così dunque, oggi soprattutto, oggi che la vittoria farà riguardare le concessioni qual dono volontario e benedetto, e non più qual prezzo della paura e della debolezza, crediamo doverlo dire: la Spagna, se vuol essere prudente e giusta, ha quasi tutto da cangiare nelle sue relazioni con Cuba.

Se ella continua a far pagare come oggidì a quell'Isola fino a 27 e 33 0/0 i dritti d'importazione sugli oggetti di prima necessità; se mettendo sulla farina spagnuola un'imposta di 25 0/0 e sull'americana persino una vera proibizione, rincara sistematicamente la vita; se, prelevando 120 milioni all'anno di contribuzioni dirette ed indirette sulle 600,000 anime libere della colonia, chiude la Spagna stessa ai loro prodotti per mezzo di enormi tasse d'entrata; se rifiutando ai popoli di Cuba, come fa dal 1836, un posto alle Cortes di Madrid, apre loro una rappresentanza locale alla Avana; se non dà coll'istruzione e coi pubblici lavori estesi e propagati una soddisfazione materiale e morale alle giuste esigenze, ai bisogni legittimi; se non guarisce la piaga della schiavitù; essa opererà più sicuramente per gli Stati Uniti e contro se stessa di quello che abbia potuto fare Lopez, che lo farebbe mai nissun avventuriere delle sponde del Mississipì. Lo comprenda bene il gabinetto di Madrid: non havvi per lui vittoria definitive se non nel caso in cui un accordo fondato sopra vantaggi reciproci riunirebbe in un medesimo spirito la colonia e la metropoli.

A questo prezzo soltanto avrà la Spagna successo e sicurezza durevole. Ella deve protezione e giustizia, e si trova nella migliore situazione per accordarli. Approfitti dunque delle circostanze e si affretti. A questa condizione può assicurare alla sua dominazione un lontano avvenire. Non cesseremo noi stessi d'esortarla a tenere questa condotta ad un tempo generosa ed abile, mentre protestiamo contro gli ingiusti rimproveri che le si dirigono, come altresì contro le false estimazioni politiche che sembrano consigliare od almeno favorire con voti indiretti uno spogliamento che sarebbe in ogni senso deplorabile.

Leggesi nel giornale *La Presse*:

La questione dell'oro. — Gli spiriti sono talmente assorbiti in Francia dalla gravità della situazione politica, che lasciarono passare quasi inosservate le notizie ricevute dall'Australia sulla scoperta di nuove giaciture d'oro così ricche e forse più considerevoli di quelle della California.

Il giornale *Des Débats*, il quale stamane consacra il suo primo-Parigi a queste scoperte, accontentasi di porgere i nuovi ragguagli che son giunti a sua cognizione per mezzo dei giornali americani ed inglesi, ma non vi aggiunge alcuna riflessione economica sulla influenza che queste nuove miniere possono esercitare sulle relazioni internazionali e sulle abitudini del mondo intiero.

Risulta dai ragguagli raccolti dalla commissione inglese a San-Francisco, che la produzione annua della California può ascendere, in media, a 350 o 360 milioni di franchi per oltre a dieci anni, il che farebbe, per questo periodo decennale, una massa d'oro di oltre a 3 bilioni e mezzo versati in circolazione, indipendentemente dalla produzione ordinaria delle miniere de' monti Urali.

Se i rapporti dell'Australia non sono esagerati e che quella contrada debba egualmente produrre più di 350 milioni ogni anno, sarebbe per tutta la terra una produzione di oltre a 800 milioni all'anno, ossia a 8 bilioni per dieci anni.

Egli è evidente che una simile affluenza di questo prezioso metallo dovrà modificare in una maniera pericolosa il suo valore intrinseco, e forse ridurlo al prezzo dell'argento.

Allorquando nel mese di gennaio ultimo il governo francese, tratto dalla sua apatia per essersi tolto alle pezze d'oro il loro valore in Olanda, nel Belgio ed in parecchi altri Stati d'Europa, nominò una commissione per esaminare questa grave questione, erasi pensato che emanerebbe da tale esame qualche misura decisiva, e che la commissione si pronunzierebbe positivamente in favore o contro della privazione di valore delle pezze d'oro, e che nel caso in cui essa crederebbe dover conservare in concorrenza il valor legale delle pezze medesime e di quelle d'argento, promuoverebbe almeno alcune misure di prudenza, onde impedire alla fabbricazione della moneta d'oro di svilupparsi sopra una troppo vasta scala. Ma si è preferito di rimanere nello *statu quo*, e dopo un anno la zecca di Parigi ha coniato per più di 300 milioni di pezze d'oro.

Questa circolazione nulla avrebbe di che sbigottire se avesse da cessare: il pubblico accetta con piacere le pezze d'oro, che sono di più comodo e più gradevole trasporto che non le imbarazzanti pezze di 5 franchi. Ma le notizie dell'Australia dovrebbero far riflettere che la fabbricazione delle pezze d'oro non deve essere spinta più oltre, prima che siansi ricevuti ragguagli ben certi sulla produzione futura delle miniere d'oro. Perciocchè se si continuasse a coniare nelle stesse proporzioni, verrebbe un momento in cui il valore reale dell'oro si scosterebbe talmente dal valore ufficiale attribuito alle monete legali, che la privazione del valore non potrebbe più scansarsi, ed in questo caso ne risulterebbe una perdita che potrebbe elevarsi ad una cifra considerevole, e che sarebbe rappresentata da parecchie centinaia di milioni. Due sistemi sono stati sviluppati con molta persistenza e molto talento sul soggetto di questa perdita.

Gli uni hanno sostenuto che verrebbe sopportata dai particolari, ed in tal caso il giorno in cui si toglierebbe all'oro il suo valore, produrrebbe una perturbazione nella società. Altri, al contrario, hanno sostenuto che il pubblico non aveva accettato le monete d'oro pel loro valore normale, se non sulla guarentigia del governo, e che, se vi fosse perdita, il governo solo dovesse esserne risponsale. Se quest'ultimo sistema avesse da prevalere, bisognerebbe, nel giorno in cui la pezza d'oro cesserebbe d'essere moneta legale, inscrivere nel bilancio una somma di 200 a 300 milioni, e forse di più, onde ritirare la pezza d'oro dalla circolazione.

Siffatte questioni sono sicuramente assai gravi, e

meritano che il governo si preoccupi seriamente, affine d'impedire che il male faccia ulteriori progressi. Sarebbe perciò urgente di presentare tosto che si riaprirà l'Assemblea, un progetto di legge per far sospendere, sino a nuovo ordine, la fabbricazione delle pezze d'oro in Francia, o quanto meno per regolare le quantità che potranno essere coniate al mese o all'anno.

Egli è vero che questa fabbricazione è alquanto diminuita da sei settimane alla zecca di Parigi; le inquietudini politiche hanno fatto ricercare le pezze d'oro, hanno fatto aumentare ad un tempo il cambio delle banco-note e dei sovrani inglesi. Ne risulta che gli speculatori, i quali spedivano da un anno quantità enormi di sovrani per essere convertiti in pezze d'oro francesi, perchè la lira sterlina non valeva in Francia, se non 24 80, hanno cessato di fare i loro invii, dacchè il sovrano inglese è notato a Parigi al cambio di 25. 15 a 25 20. Ma non si deve prestare gran fede a questa apparenza di miglioramento nei cambi. Per poco che la calma rinasca negli spiriti e che l'oro continui ad affluire dalla California e dall'Australia, il cambio su Londra ricadrà immediatamente al disotto di 25 franchi, e saravvi di nuovo un benefizio nel convertire i sovrani in pezze da 20 franchi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 25 settembre 1851.

Sommario — Il presidente a S. Cloud. — Una rivista senza tamburi e senza trombe. — Condanna dell'*Avènement* e della *Presse* — *Verdict* del giurì. — Il sig. di Joinville. La sua attitudine, e le sue disposizioni.

Mentre il *Constitutionnel* e l'*Assemblée Nationale* dichiarano questa mattina che la società è perduta, il presidente fa annunziare dai suoi giornali «che la perfetta sicurezza della tranquillità attuale gli permettono di stabilire la sua residenza a S. Cloud».

Il presidente ha passato ieri una rivista, ma senza tamburi e senza trombette, come siamo soliti esprimerci noi francesi; vale a dire che questa rivista, messa a confronto con quelle dell'anno scorso, ha fatto sì poco rumore nel mondo politico, che non si è conosciuta se non dai giornali, i quali d'altronde sono molto sobrii di cotali racconti. Conchiudo per difetto di migliori ragguagli, che tutto è passato costituzionalmente.

Il gerente dell'*Avènement*, il sig. Vacquerie, è stato condannato a sei mesi di carcere e a 1,000 fr. d'ammenda. Questa condanna era inevitabile, e per quanto questo sistema di compressione ci sembri esorbitante, è pur d'uopo inclinarci innanzi alla decisione del giurì, il quale rappresenta al postutto l'opinione pubblica. Se dovessi dare una spiegazione sulle cause dei rigori usati contro l'*Evènement* e l'*Avènement* troverei forse che la principale si è un sentimento di personalità eccessivo che il sig. Victor Hugo, i suoi figliuoli e consorti manifestano in ogni circostanza. Quindi che ieri ancora il sig. Vacquerie, uomo d'altronde di spirito e d'ingegno, ha avuto il grave torto secondo me di frammischiare in una allocuzione al giurì molte cose estranee al soggetto, ragionando delle sue poesie, dei suoi successi e de' suoi fiaschi teatrali; i buoni borghesi che componevano il giurì sono forse condotti a conchiudere che la poesia non deve discendere nell'arena politica, e col mezzo di un *verdict* di eccessiva severità si studiano ad escludernela.

Il gerente della *Presse*, il signor Rouy, non si è presentato, ed è incorso nella stessa pena dell'*Avènement*, in contumacia.

Ho avuto la buona sorte di incontrare ieri in un salone politico una delle nostre sommità militari, un personaggio dei più distinti, reduce da Claremont, e incaricato di istruzioni del signor di Joinville. Questo personaggio è naturalmente stato interrogato sull'attitudine del giovane ammiraglio: nelle risposte che ha fatte, non ha apposta alcuna restrizione; dicendo che era desiderio del principe che si manifestassero in modo officioso le sue disposizioni finchè starebbe in esilio; rimpatriato le manifesterebbe in modo officiale.

« Il principe accetta la presidenza della repubblica, come accetterà tutto ciò che gli « sarà comandato dalla volontà della nazione. « Su questo punto è pienamente d'accordo « tutta la famiglia, e con le ultime parole del « re suo padre, il quale dal letto di morte, « disse a tutti i figli di tenersi pronti a servire il paese sotto qualunque titolo: *In* « *quanto a te Joinville*, soggiunse il re, se « ti si offrisse la presidenza della repubblica, « è tuo dovere l'accettarla.

« Il principe non dissimula a se stesso, che « nella sua missione vi sarà qualche cosa di « doloroso e di difficile; ma più le difficoltà « saranno gravi, tanto più il suo dovere è determinato. Sarà consolato ed alleggerito dal pensiero che per opera sua la Francia avrà risparmiato la rielezione o l'usurpa- « zione. »

Il principe rispose: « Io non sono punto « repubblicano, ma se sarò eletto presidente, « manterrò il mio giuramento, sarà mia cura « di stabilire l'ordine, di ristabilire la confi- « denza e di preparare la revisione della co- « stituzione ».

Ha soggiunto ancora: « Nel tempo della « mia presidenza non vi sarà nè manovra « elettorale, nè tentativo di corruzione di alcun genere. Sarò un presidente leale, e mi « ritirerò terminato il mio mandato. »

Per ciò che riflette la loro posizione transitoria i principi sono d'avviso di non rientrare in Francia, ove la proposta Créton loro apra la via, che nel 1852; e che il signor di Joinville vi rientri solo al momento della elezione.

Il principe si riserva inoltre di riferire in tempo utile intorno a queste questioni al consiglio dei suoi amici.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 22 settembre 1851.

La squadra britannica del Mediterraneo sarà fra poco rinforzata di alcuni grossi legni, oltre quelli che si trovano già sotto gli ordini dell'ammiraglio Parker, cioè 4 vascelli, 1 fregata a vela, 3 fregate a vapore ed altri piccoli legni. È giunta già dall'Inghilterra una nuova fregata a vela, e si aspettano due vascelli, il *Trafalgar* ed il *Vengeance*, i quali hanno fatto già vela dall'Inghilterra. È la prima volta dopo gli affari del 1840 e 41, che vi sarà nel Mediterraneo una flotta così imponente. Di più, alcuni bastimenti di guerra il cui termine di servizio in questa stazione è spirato, e che per conseguenza dovrebbero ritornare in Inghilterra, sono qui trattenuti dall'ammiraglio. — Sono arrivate pure notizie dall'Inghilterra che la guarnigione della nostra isola che è di circa 4000 uomini, ha da essere nel veniente inverno aumentata di altri due mila uomini. Dopo la pace generale non abbiamo avuto mai in Malta un presidio così grosso. Pare che questi preparativi dell'Inghilterra siano motivati dall'opinione che prevale ovunque, che non tarderanno a succedere gravi avvenimenti.

In paese una calma perfettissima.

Tunisi, 17 settembre 1851.

La squadra sarda, sotto gli ordini del contr'ammiraglio conte d'Arcollières, è [illegible] oggi in 10 giorni da Malta. Essa è composta delle fregate *San Giovanni* e *Des Geneys*, della corvetta *Aurora* e del brigantino *Daino*.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari 25 settembre.

Nel dopo pranzo del 15 cadente mese ripartì da questo porto la R. fregata a vapore la *Costituzione*, portando seco in terraferma uno dei battaglioni dei cacciatori di Sardegna, destinato di guarnigione a Vercelli. — Nel momento che in più luoghi del continente italiano si lamentano i danni della nata malattia delle uve, è molto opportuno di fare conoscere agli abitanti di terraferma che per buona ventura le uve di quest'isola si salvarono da quella infezione. È vero che si è parlato di alcuni punti dove si disse essersi sviluppato lo stesso male: ma ciò non deve mettersi a calcolo. Imperciocchè gl'imparziali e decisivi riscontri che si hanno, lasciano campo a dubitare che siasi traveduto, nel tenere come viziati dalla malattia *crittogama parassita*, dei grappoli d'uva, le di cui male condizioni dipendevano forse dalle stesse cagioni per cui fatta astrazione del detto male, in ogni anno, in ogni paese ed in ogni vigna, alle uve buone e mature in tutti i rispetti, si frammischiano delle altre di contraria natura ed inutili anzi dannose sia per lo mangiare che per la vinificazione. Mentre in quasi tutti i giornali d'Italia si parlava a lungo e si davano i caratteri della malattia medesima, facile tornava anche qui il temerne le conseguenze ed il cadere senza giuste basi in una preoccupazione. Possiamo dunque consolarci che la malattia in discorso o non è stata veramente in nissun punto della Sardegna, o se vi apparve, la sua infezione fu tanto limitata, o meglio diremmo impercettibile, che nissuno se ne sarebbe avveduto come di cosa straordinaria, laddove l'allarme non fosse stato comunicato dal continente d'Italia. Poste le quali cose, un'altra soddisfazione ci rimane e si è quella di poter dire che nel Campidano di Cagliari specialmente, dove sempre più si estende la coltivazione delle viti, la raccolta delle uve in quest'anno è tale da approssimarsi alla condizione di buona; cosicchè si ha fondata speranza che i vini saranno abbondanti e di ottima qualità per allettare gli stranieri a continuare nel commercio coll'isola. I riscontri d'altri luoghi sono conformi.

— Il gabinetto d'archeologia e di storia naturale di questa università non ha guari ha ricevuto un notevole incremento nella collezione degl'idoli fenici, col prezioso dono che gli ha fatto il generale Alberto della Marmora d'un numero ragguardevole di nuovi idoli che egli acquistava per il prezzo di 3 mila lire: onde che in questa parte lo stesso gabinetto riesce più di prima d'un prezzo inestimabile per i cultori dell'antichità. A questo dono il dotto generale aggiunse l'altro della collezione geologica di sardo interesse da lui fatta in occasione del [illegible] lavoro che da lui attendiamo sovra la geologia della Sardegna.

Benemerenze sono queste, che unite alle altre grandissime che per le sue opere e per la sua carta geografica ha lo stesso generale verso la Sardegna, fanno sì che il suo nome suonerà sempre fra noi con lode amplissima. Lo stesso gabinetto si arricchì anche in quest'anno d'un altro monumento di sommo prezzo, e si è d'una laminetta d'oro con geroglifici egiziani trovata nelle sepolture di Tarras e comperata dal suo direttore Cara.

Torino, 28 settembre.

RIFORMA DELLE SCUOLE DI LEGGE.

II

Se nuoce all'insegnamento del diritto canonico e del diritto romano il consacrarvi quattro o cinque anni, non sorprende meno il vedere assegnata a due professori, e sminuzzata in otto trattati la esposizione del codice civile; e sopratutto riesce singolare che il diritto romano il quale ha per noi oggidì un valore semplicemente storico usurpi un maggior numero d'anni che non il diritto civile, ossia la trattazione delle leggi che ci governano, di quelle che poi il giureconsulto sarà chiamato ad interpretare o ad applicare.

Nè con ciò vogliam dire che quattro anni non bastino, mentre anzi propenderemmo piuttosto verso una contraria opinione, parendoci che il corso ordinario si potrebbe comodamente ridurre di un anno.

Ma checchè sia di ciò, sopra di che per ora non ci vogliamo fermare, la moltiplicità dei trattati nei quali va diviso il codice civile, è il primo indizio del metodo vizioso d'insegnamento che è in uso nella nostra università. Nè qui gioverebbe invocare l'assioma della divisione del lavoro, posciachè questa, nelle scienze come nell'industria, ha i suoi limiti naturali che non si ponno violare impunemente, senza cioè che si porti la confusione, e la contraddizione, là dove si crede di recare maggior chiarezza.

Il vizio radicale del nostro metodo d'insegnamento sta in ciò che esso è troppo analitico; il professore presso di noi, anzichè esporre una dottrina, [illegible] un testo; i trattati non sono la ragionata esposizione della serie dei principii scientifici, e delle loro logiche conseguenze, ma bensì la riproduzione in forma didattica dei precetti legislativi, aggiungendovisi quà e là un cenno, od un esame di alcuna delle controversie, alle quali diano luogo nella pratica.

Le conseguenze di simile metodo sono di facile apprezzamento, ed anzitutto è necessario mantenere un lungo periodo pel corso ordinario affinchè s'abbia il tempo di esporre la diffusa analisi della legislazione; inoltre è pure indispensabile di moltiplicare i trattati affinchè ciascuna parte del codice possa essere a sufficienza sviluppata.

Almeno questo lusso di tempo e di trattati giovasse alla scienza ed agli studiosi! Ma per lo più succede precisamente il contrario. Il professore, preoccupato sovratutto del processo analitico che dee seguire, entra in una folla di particolari; cita e svolge tutti gli articoli del codice, che riflettano la materia del suo trattato; il quale di tal maniera s'impingua, ed assume ampie proporzioni; tanto ampie, che al professore non bastano d'ordinario i sette mesi di scuola onde percorrerlo per intiero. Dal che nasce un primo inconveniente; nessuna materia è studiata integralmente; la scuola si chiude, e l'allievo trovasi abbandonato a mezza via, senza incentivo alcuno a compiere da sè il lavoro, perchè non trova alcuna reale utilità in ciò.

In secondo luogo, quella parte medesima del trattato che ha studiato, sia perchè ne fu interrotto lo svolgimento, sia perchè vi domina esclusivamente il metodo analitico, [illegible] labile e fugace traccia [illegible] dacchè gli mancano quei [illegible] mendo tutto un sistema, son quasi i cardini sopra i quali sorga tutto il complesso della dottrina.

Arrogi che sminuzzando il codice civile in otto trattati divisi fra due professori, necessariamente avviene che s'incontrino frequenti ripetizioni; il che ingenera confusione. La quale pure sarebbe il minor male; mentre un altro più grave trae origine dacchè non sempre i professori nutrendo assolutamente le medesime opinioni, nei casi dubbii, la questione risolta oggi in un trattato per l'affermativa, sarà invece definita negativamente domani dall'altro insegnante. Il che nuoce non solo per la perplessità che ingenera nell'intelletto dell'uditore, ma anche in quanto che trattandosi di animi giovani ed [illegible], insinua in essi una certa sfiducia [illegible] dubbio sia verso i proprii istitutori [illegible] la scienza medesima.

Le quali varie cose fanno sì che l'allievo in cinque anni di corso riceva un insegnamento (ci si permetta di usar questa parola, perchè essa riflette non gli uomini, ma il sistema, il metodo), un insegnamento ibrido, il quale cioè non si può dire scientifico, perchè manca una sistematica esposizione dei principii della scienza; non si può dir pratico, perchè non abbraccia che una serie più o meno incompleta delle disposizioni del diritto positivo; ma tiene un'infelice via di mezzo, nella quale incontra a un dipresso tutti gl'inconvenienti di ambedue i metodi, senza giovarsi dei vantaggi di alcuno.

Oltrecchè è realmente insufficiente non ostante le sue dodici cattedre del corso ordinario; poichè l'allievo dopo cinque anni di studio, sorte dottore dall'università, e non conosce le origini e le basi razionali della scienza che ha studiato, non conosce gli elementi del diritto costituzionale del suo paese, salvo i cenni, necessariamente scarsi, che slanosene potuti dare alla sfuggita dal professore di enciclopedia.

Cosicchè dopo spesi cinque anni nello studio delle leggi, l'allievo anche il più distinto si troverà nell'imbarazzante e penosa situazione di chi, dopo fatto lungo tratto di cammino per giungere ad una sospirata meta, s'accorge che il viaggio è a rifare, perchè non si è posto sulla buona via. Ed invero il laureato vorrà attendere al patrocinio? Egli dee assoggettarsi ad uno stagio di tre anni, nel quale, appena lo comincia, s'avvede di essere da capo. O pensa di percorrere la carriera della magistratura? E gli son necessarii più anni di volontariato per dare il conveniente indirizzo alla sua mente. Od aspira alle carriere superiori dell'insegnamento e dell'amministrazione? E gli viene imposto anzitutto un nuovo corso suppletivo per completare le sue nozioni ed i suoi studi.

A fronte di tali risultamenti, che dire del sistema che li genera? Che altro se non che egli sia profondamente vizioso, perchè si perde in una minuta analisi dove si richiederebbe il processo scientifico, e spendo lunghi anni in certi rami d'erudizione, lasciando invece in disparte altri di prima ed urgente necessità?

La festa d'inaugurazione della *Società patriottica degli operai di Asti* è riuscita brillantissima e ordinata. Il banchetto fu coperto da più di 600 commensali. I discorsi del sindaco e del senatore Colli che pronunziarono parole moderate e conciliaoti furono bene accolti.

La fredda declamazione di qualche oratore estraneo all'associazione non fu gradita. Se la caldezza dell'entusiasmo strappò all'estro di qualche interlocutore alcuna parola non rigorosamente convenevole, il senso delicato degli uditori seppe scartarla; e generalmente furono applauditi con vivo entusiasmo tutti i discorsi di affetto per le istituzioni costituzionali, di gratitudine e d'ammirazione pel Re, e per la memoria gloriosa dell'augusto suo Genitore.

[illegible]

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Sarà aperto in questa città presso l'imbarcadero della strada ferrata un ufficio d'esazione dei dazi di consumo e della tassa commerciale nel quale verranno presentate le merci soggette a tali imposte che giungono per la strada medesima.

Art. 2. Sono approvati gli aumenti alle piante numeriche del servizio attivo e sedentario delle gabelle nella direzione di Torino, menzionati nelle [illegible] qui unite viste di nostro ordine dal ministro [illegible] ministero delle finanze.

Art. 3. L'impiegato che verrà destinato al posto di ricevitore nell'ufficio menzionato all'articolo primo, sarà tenuto a prestare una malleveria di lire mille, e dovrà giornalmente versare il montare delle esazioni nella cassa dell'ufficio del dazio a Porta Nuova.

Art. 4. Le precennate disposizioni avranno effetto dal primo ottobre prossimo veniente.

Il ministro reggente il ministero delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Moncalieri, ad lì 22 settembre 1851.

Vittorio Emanuele. Galvagno.

TABELLA *degli aumenti alla pianta numerica del servizio attivo delle dogane nella direzione di Torino, approvati con R. decreto del 22 settembre* 1851

	Brigadieri	Sotto brig.	Preposti	Paga individuale	Totale
Commissariato	1	»	»	L. 660	660
di	»	1	»	» 576	576
Torino	»	»	6	» 516	3,096
				Totale	4,332

TABELLA *degli aumenti alla pianta numerica del servizio sedentario delle dogane nella direzione di Torino approvati con R. decreto del 22 settembre* 1851

		Spesa
Ispezione di Torino	Ricevitore del dazio di consumo in Torino presso l'imbarcadero delle strade ferrate	L. 1,200
	Spese d'ufficio	» 150
	Verificatore	» 1,000
	[illegible]	» 600
	Totale	L. 2,950

V. d'ordine di S. M. C. Cavour.

— S. M., per decreto del 22 corrente mese si è degnata di nominare alla carica di vice-direttore generale dell'amministrazione del debito pubblico di terraferma il sig. cav. ed avv. Alessandro Radicati di Marmorito.

Quadro comparativo delle riscossioni fatte durante il mese di agosto 1851 sovra tutti i prodotti indiretti *amministrati dall'azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese 1850 in Terraferma*

	1851	1850
Diritti d'insinuazione e tabellione	555,995 99	505,653 54
Id. d'emolumento	85,671 12	81,278 57
Id. giudiziari	55,804 45	55,405 80
Id. d'ipoteche	23,670 62	22 417 [illegible]
Esazioni demaniali	263 [illegible] 52	151,651 01
Multe e pene pecuniarie	23,433 27	25,[illegible]
Tasse di finanza	6,865 10	6 975 11
Spese di giustizia ricuperate	24,619 68	22,645 [illegible]
Tasse di successioni	51,675 45	52,55[illegible] 17
Tasse sulle vetture pubbliche	7,145 99	4,019 [illegible]
Dritti di marina, bighardi, passaporti	70,345 42	76,[illegible]77 8[illegible]
Prezzo dei libr. degli operai	227 »	[illegible]
Carta bollata	254,612 15	255,504 77
Carte da giuoco e tarocchi	4,910 »	5 140 [illegible]
Concorso di provincie, comuni e particolari nell'arginamento dell'Isère ed Arc	1,500 »	9254 [illegible]
Tassa sulle usine	335 50	[illegible]
Strade ferrate	214,178 50	160,8[illegible]7 [illegible]
Servizio sanitario	4,796 46	1,075 15
Rimborso prezzo per munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale	» »	[illegible]
Ricupero prezzo quadri sinottici del sistema metrico decimale	122 80	» »
Dritti d'ancoraggio	175 50	» »
Totali	1,635,734 04	1,476,1[illegible] 72
Differenza in più		235,4[illegible]
id. in meno		67,71[illegible]
Resta in più		167,665 [illegible]

— Dovendosi conferire la cattedra delle istituzioni civili e di procedura ora vacante nella città di Pallanza, si invitano tutti coloro che crederanno di potervi aspirare a presentare i loro titoli a questo ministero prima del 10 del prossimo mese di ottobre, onde sieno sottoposti all'esame del consiglio superiore di pubblica istruzione. (*G. Piem.*)

— Dal quadro numerico pubblicato nel *Giornale di Medicina militare*, risulta che nel mese d'agosto p. p. furono curati 5185 ammalati negli otto spedali divisionali, e nei diciannove spedali secondari militari.

Questo numero d'ammalati si divide in 2761 di medicina, 1335 di chirurgia, 831 di sifilide, 258 di scabbia.

In medicina, sopra 2761 ammalati, vi furono 37 morti, cioè meno dell'uno e mezzo per cento.

In chirurgia, sopra 1335 ammalati, vi furono 6 morti, cioè cioè meno del mezzo per cento.

Nei sifilitici, sopra 831 ammalati, non vi fu alcun morto.

Genova, 26 *settembre.* — Siamo lieti di annunziare che l'egregio nostro concittadino Antonio Gambini fu dall'accademia fiorentina delle belle arti nominato accademico professore nella classe dei maestri di cappella. Egli era già stato inscritto fin dall'anno scorso in quella dei pianisti compositori.

— Iersera al teatro S. Agostino ebbe luogo una recita straordinaria a beneficio dei marinai amnistiati. La banda della guardia nazionale concorse colla compagnia lombarda a rendere svariato e piacevole lo spettacolo. Il concorso fu grande, e l'introito unito alle oblazioni diede un migliaio di lire.

— Il comitato dell'emigrazione, tanto a Genova quanto in Torino, aveva deliberato di presentare a Kossuth un indirizzo, era giunta in Genova una deputazione del secondo per recarsi alla Spezia, quando s'udì l'annunzio della partenza dell'illustre magiaro.

— Essendo ultimati i lavori del telegrafo elettrico fra Genova e Pontedecimo, non rimane che il tratto fra Pontedecimo ed Arquata da compiere. I Giovi saranno, ci si dice, valicati con 2 o 3 lunghissime tratte di filo sospeso in modo ardito, ciascuna di 1000, a 1500 metri.

— Dimani qui in Genova comincierà a venire in luce un nuovo giornaletto politico del mattino, intitolato il *Lampo*. (*Corr. Merc.*)

Mortara, 27 *settembre.* — Il consiglio provinciale ha egregiamente inaugurata la sua ordinaria sessione, votando anzitutto nelle adunanze dei giorni passati opportuni sussidii al pubblico insegnamento. Il sussidio alle comunità più ristrette di mezzi in favore delle scuole elementari fu portato da 2,500 a 5,000 lire, e da 600 fu portato a 1,200 lire il sussidio alle allieve di ostetricia.

Fu destinata la somma di ll. 500 per l'am-

missione di un sordo-muto della provincia all'istituto di Genova, colla condizione che a godere di tale sussidio quello sia preferito che dimostri maggiore svegliatezza d'ingegno.

Poi il consiglio provinciale emise un voto favorevole per l'esecuzione della strada da Garlasco a Sannazzaro, già dichiarata provinciale nella passata sessione del consiglio divisionale di Novara, e a tale uopo destinò la somma di ll. 30,000. (*Eco della Lom.*).

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* annunzia che S. M. l'imperatore ricevette in udienza particolare il duca Vivaldi-Pasqua. Lunedì arrivò a Monza S. A. il granduca di Toscana col principe ereditario e seguito, e presero alloggio nel palazzo reale.

Il 25 S. M. l'imperatore si recava al Lago Maggiore, e il 26 dovevano incominciare le manovre a Somma.

Firenze, 24 *settembre*. — « Nella mattina di ieri si ristabilirono felicemente in Firenze le LL. AA. II. e RR. la granduchessa regnante con i suoi RR. figli e la granduchessa Maria Ferdinanda.

« Contemporaneamente giungevano pure da Lucca S. M. la regina Maria Teresa di Sardegna e S. A. I. e R. l'arciduchessa Maria [illegible] le quali continuavano fino alla R. villa di Castello ove la M. S. è di presente stanziata. » (*Mon. Tosc.*)

Roma, 23 *settembre*. — Sono giunti a Roma il giorno 20 il signor Ippolito Spinola, incaricato di S. M. Sarda presso la santa sede, proveniente da Torino, e monsignor Nurra Marongiu, arcivescovo di Cagliari, da Livorno.

Due Sicilie. — Tusa. — Il giorno 11 dello scorso agosto un tremendo avvenimento funestava i buoni abitanti del comune di Tusa. Un Niccolò Dolce accompagnato dal fratello e dalla moglie si recava alla chiesa di S. Niccolò a rendere gli estremi uffici della sepoltura ad un suo caro figliuoletto. Apertasi la tomba, il padre portando il piccolo cadavere tra le braccia, sconsigliatamente vi scendeva; ma colpito dal gaz micidiale che vi si racchiudeva, cadde giù nella tomba in istato d'asfissia. A tal vista e non sapendosi rendere ragione di quanto vedeva, il fratello accorreva al soccorso, e sventuratamente incontrava la stessa sorte. E la moglie, sperando salvare il marito, si slanciava essa pure nel luogo funesto, e cadeva vittima del suo affetto coniugale. Avvertite frettolosamente le autorità del misfatto accaduto, accorsero sul luogo; estratti con le convenienti cautele quegli sventurati, si adoperarono tutti i rimedi che l'arte suggerisce, ma ogni opera tornò vana; quei miseri erano freddi cadaveri, la cui vista fece raccapricciare di orrore tutti gli astanti. (*Araldo.*)

Napoli, 18 *settembre*. — Il *Giornale officiale* pubblica la grazia o la commutazione di pene fatte da S. M. il Re a 31 condannati di delitti comuni.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Una sommossa è accaduta a Cristiania, contado di Baltimora, dove si volevano riprendere due schiavi fuggitivi. I negri in numero di duecento hanno sparato sopra i bianchi, ferendone sette ed uccidendone due. I due uccisi erano i padroni dei fuggitivi. I bianchi di Cristiania non hanno presa alcuna parte in quest'affare. (*Patrie*).

— La milizia degli Stati-Uniti consta di 20,060,68 soldati, il che dà press'a poco 60,000 uomini per ogni Stato. L'armata regolare degli Stati-Uniti, che dovrebbe essere di 12,326 uomini, non è effettivamente per le diserzioni, per le malattie ecc., che di 9,000 in tutto. La marina consta di 7 vascelli di linea, 12 fregate, 27 tra *sloop*, *brick* e *Schooner*, 14 fregate a vapore, qualche altro *steamer* e 5 vascelli-magazzini. In quanto al personale giunge a 8,415 compreso ogni grado. (*Standard*).

GRECIA. — Atene, 16 *settembre*. — Scrivono all'*Oss. Triest.* Il governo greco procede nella sua via senza incontrar più difficoltà serie. L'opposizione ha abbandonato il campo di battaglia. Ier l'altro doveva seguire alla Camera dei deputati una discussione intorno la validità dell'elezione dei deputati della Ftiotide. Tre quarti dei deputati si preparavano a combattere queste nomine per favorire i candidati dell'opposizione, tutti antichi insorti e primo fra questi il troppo celebre Velentza. Tuttavia bastò una notte per operare un totale cangiamento, e l'indomani tutta la Camera votò a favore dei candidati ministeriali. Gli opponenti non giunsero al numero di 10. Bisogna confessare però che da ambe le parti vi erano grandi irregolarità in queste elezioni. La Camera votò altresì la legge sulla tariffa consolare, quella sul nuovo ordinamento dell'ufficio della contabilità generale, ed ora si occupa della legge sui *libretti*.

Il signor Christides vuol prevenire i nuovi reclami delle tre potenze mallevadrici del prestito, che gli rivolgevano serie minacce. Sembra sia sua intenzione di far loro una proposta definitiva riguardo al modo con cui la Grecia pagherebbe il prestito di 60 milioni garantito dalle potenze. È vero che questa proposizione ha l'apparenza di un fallimento, pure è meglio che nulla.

Se le mie informazioni sono esatte, il ministro greco delle finanze intende proporre di pagare *regolarmente* ogni anno la somma di 400,000 dr., e siccome l'importo dell'interesse e dell'estinzione del prestito ammonta annualmente a dr. 4,000,000 (3,600,000 fr.), si viene a pagare il 10 per cento della somma che il governo s'era impegnato a esborsare ogni anno; il rimanente, cioè il 90 per cento, verrebbe fornito dalle tre grandi potenze. E dovendo aver luogo l'estinzione totale del prestito greco nel 1870, il ministro di finanze si obbliga a continuare il pagamento di dramme 400,000 annue sino al 1950, cioè di esborsare nel termine di 100 anni la somma di 40 milioni. Questo computo del prestito greco è abbastanza interessante per meritare qui un cenno.

La Grecia, contraendo il suo prestito di 60 milioni di franchi, si obbligò a pagare annualmente e nell'intervallo di 36 anni la somma di franchi 3,600,000, cioè ad esborsare fino al 1870 l'importo di 145,000,000 di dramme. La Grecia non potè pagare fino ad oggi che 250,000 dramme. Dal canto loro le tre potenze sborsarono la somma di 45,000,000 dramme per supplire al servigio del prestito dal 1834 sino ad oggi. Ora esse dovranno pagare dramme 75,000,000 finchè il prestito sia estinto; per conseguenza le medesime dovrebbero esborsare la somma di 120,000.000 per non riscuotere nel corso d'un secolo che 40 milioni. — Resta a vedersi come l'Inghilterra considererà questo progetto.

INGHILTERRA. — *Esposizione universale.* — Ieri 25, 125 giornata, vennero ammesse, mediante il prezzo d'ingresso, 57,187 persone. Il numero totale di quelli che entrarono nell'edifizio giunse a 60,382. L'introito fu di ll. 2859 7 scellini.

Il sig. M. Cormick, la cui macchina per mietere ricevette l'approvazione dei più distinti agricoltori del regno, provocò un concorso di tutte le macchine dello stesso genere, pel 25 del corrente mese. Contasi sopra un gran numero di spettatori e di persone dell'arte.

Tiverton. — Lord Palmerston fece ieri sera una visita ai suoi costituenti. Sua signoria venne ricevuta alla strada ferrata dal signor Haile e parecchi altri suoi amici. Egli rimarrà qui fino a giovedì. L'albergo ov'è disceso da due o tre ore era circondato di gente che l'accolsero con plausi. Poco dopo che fu giunta sua signoria s'affacciò a una finestra e diresse qualche parola alla folla. Ringraziò dell'accoglimento che riceveva e disse che ogni volta che aveva visitato Tiverton, erasi trovato tra amici, e che se avesse potuto dubitare dell'accoglienza che eragli preparata, quel dubbio era certamente svanito; disse di essere tanto più tardi che non aveva creduto, e che sentiva vero rincrescimento d'essersi fatto aspettare dagli amici suoi, ma poichè avevano avuto tanta pazienza, egli felicitavali del buon tempo che avevano goduto e sperava che sarebbe favorevole non solo alla loro salute, ma ai lavoratori, cui assicurava un abbondante raccolto. Sua signoria si ritirò quindi in mezzo agli stessi applausi che lo avevano salutato alla sua venuta. (*Globe del* 24).

— Ieri, tra le persone che visitarono Mansion-house (palazzo di città) eravi Maria Callnack, d'anni 84, giunta a piedi da Pensance, con un paniere in capo, per vedere l'Esposizione e presentare i suoi rispetti al lord Maire. Quella brava donna era entrata nella gran sala della giustizia ed il lord Maire le disse: E così, mamma Callnack, ho inteso che veniste espressamente per vedermi. Sì, rispose ella, sì, e Dio vi benedica! Io ottanta quattro anni che io conto, non ho veduto una sì bella festa. E donde venite? continuò il lord Maire. Da un capo del mondo, rispose la Callnack: da Penzance; ne sono partita saranno cinque settimane e venni fin qui a piedi: aveva anche qualche affaruccio a Londra e volli vedervi l'Esposizione. Or che l'ho vista, domani me ne andrò a casa. E che ve ne pare? soggiunse il lord Maire. Mi par bella molto, rispose. E qui, chi era presente si lasciò andare a ridere; ed essa continuò: Ma non ho più che cinque denari e mezzo in tutto e per tutto. E il lord Maire: prendete, brava donna, eccovi una sovrana. Riponetela bene perchè a Londra vi sono molti borsaiuoli. Allora quella buona vecchia commossa, grazie infinite alla signoria vostra, sclamò: Ecco con che tornarmene. Essa venne quindi presentata alla moglie del lord Maire che le fece servire di thè. Dice che da sessant'anni non ne aveva gustato e che lo preferiva al miglior vino del mondo, e ripartì per Penzance, incantata di quanto aveva potuto vedere nel suo viaggio. (*Morning Advertiser del* 24).

Dublino. — Il 43 reggimento, posto sotto gli ordini del colonnello Furland, ricevette l'ordine di porsi in marcia per Cork, dove sarà imbarcato alla destinazione del Capo di Buona Speranza. La prima divisione s'è messa ieri in movimento, essa fu accompagnata da gran numero di persone, essendosi quel reggimento fatti molti amici colla sua eccellente condotta. Esso deve essere surrogato dall'83 reggimento. (*Id.*).

PORTOGALLO. — Si scrive da Lisbona il 19 settembre.

Il signor Paira Pereira, antico ministro di [illegible] Parigi, che aveva mandato al [illegible] nel presente in porcellana di cui tanto si è parlato, è qui. La fazione cabralista che conosce il suo attaccamento, fa di tutto per ristabilirlo nel suo posto.

Il nuovo ministro della marina fa quanto può per isbarazzare il Tago dagli antichi frammenti di navi. Il *Don John* è in vendita. Il giorno 30 si venderanno le fregate: la *Duchessa di Braganza*, la *Diana*, il *Don Pedro* e le corvette: l'*Isabella Maria*, l'*Urania*, *Belampago e Damao*, e i navigli delle Indie: *Maja Cardozo* e la *Principessa Reale*, il brick *Andus* ed il brick schooner *Tamega*. Tutti questi bastimenti sono stati giudicati non più in caso di servire. (*Express*).

— La speranza dei settembristi s'accresceva [dal] 19 a Lisbona ed altrettanto diminuiva quella dei cabralisti. Era di ciò cagione l'avere la regina espresso il suo malcontento al duca di Terceira, per vederlo unirsi alla fazione cabralista. S. M. credette necessario di fare un tal rimprovero al duca, poichè, com'essa diceva, avendo egli un'alta carica in corte, il pubblico poteva credere ch'essa clandestinamente incoraggiasse il partito cabralista, dal quale erasi interamente staccata, persuasa che il sentimento del paese era contrario al conte di Thomar ed al suo governo. Il risultamento di quella conferenza si fu che il duca di Terceira promise di separarsi dai cabralisti. L'atto della regina produsse un ottimo effetto. (*Standard*).

SPAGNA. — Madrid, 20 *settembre*. — A proposito ai rumori che corrono attualmente a Madrid sull'intenzione dell'attuale ministero di far rivedere la tariffa doganale presentandone un compiuto progetto di legge alle Cortes, troviamo la seguente corrispondenza diretta da quella capitale ad un giornale di Cadice.

Sebbene gli organi ministeriali mantengano il silenzio su questa quistione, si tiene certo che la riforma della tariffa doganale figurerà come una delle principali risorse nel bilancio del 1852. Ogni cosa concorre a far tenere ciò per fermo, non solo l'opinione delle persone le più informate, ma pur anche i rinforzi inviati tra le popolazioni industri della Catalogna sotto finta di rinnovare le guarnigioni. Ma non si crede per questo che sia nella mente del ministero recare un pregiudizio alle industrie catalane esclusivamente. Si tratta di mantenere, da quanto ho potuto raccogliere, la protezione in tutti quei rami d'industria che sono avviati nel progresso, di ammettere la concorrenza riguardo agli stazionarii per eccessiva protezione. È probabile però che il governo s'intratterrà [illegible] mente coi deputati catalani prima di prendere una deliberazione decisa.

— La commissione incaricata dalle Cortes di redigere un progetto di legge sulla libertà della stampa si è riunita oggi.

— Nei ministeri della guerra, delle finanze, e della marina si sta lavorando energicamente per inviare nuovi rinforzi all'Avana. Si crede pure che il signor marchese di Miraflores abbia elaborata una nota diplomatica da essere inviata a tutti gli agenti spagnuoli all'estero. Questa nota verserebbe sugli ultimi dolorosi avvenimenti di Cuba.

ALGERIA. — Si legge nell'*Akhbar*, giornale d'Algeri del 16 settembre

Il giornale il *Progresso* di Costantina, reca interessanti ragguagli sull'arresto del cayd El-Hassnaoui, capo dei Nemenca. Questo cayd è accusato di aver esercitato colla violenza un monopolio sulle lane, d'essersi servito di falsi sigilli, di aver ordinato esecuzioni arbitrarie ecc. Noi non abbiamo da occuparci dei fatti che sono in mano della giustizia, solo faremo osservare che fu un errore l'aver dato a Hassnaoui il comando dei Nemenca, i quali avevano già altra volta ucciso un membro di sua famiglia; questo era metterlo nella tentazione irresistibile di fare le sue vendette.

El-Hassnaoui essendo ora arrestato, i timori che il *Progresso* manifesta circa la possibilità di vederlo mettersi alla testa di una rivoluzione, nel momento in cui le frontiere dei francesi sono agitate, più non esiste. Giova però ricordare che al *Kaf*, non lungi da quelle frontiere, vi è un cugino del cayd arrestato, Si-Cherif-El-Hassnaoui, il quale si dice abbia delle pretese al comando degli Hanenca. Questo personaggio è da sei anni l'ospite del Kaia del Kaf, il quale gli ha dato un podere per sovvenire ai suoi bisogni e a quelli di sua famiglia.

Il capitano Allegro, il quale succedè a El-Hassnaoui nel comando dei Nemenca, è stato benissimo accolto da questa tribù, di cui una frazione soltanto si tiene ancora nella riserva.

La festa di S. Agostino, celebrata domenica sul colle di Ippona, fu favorita da un tempo magnifico. Questa bella solennità si fa più splendida ogni anno. Il servigio religioso è stato celebrato fra il raccoglimento generale e la processione ebbe luogo nell'ordine più perfetto. Nessun lamentevole accidente attristò questo giorno. Sin dal mattino un gran concorso di fedeli occupava gli accessi del monumento consacrato al santo vescovo d'Ippona; molte famiglie vi passarono la giornata. [illegible] pomeriggio tutta la popolazione di Bona [illegible] festa.

[illegible] giornale del 18 settembre [illegible] truppe di cui fu di troppo esagerata l'importanza, ebbe luogo testè nella guarnigione d'Algeri. Tre battaglioni di fanteria, due squadroni di cavalleria, un distaccamento di truppe del genio si sono messi oggi per istrada, ma per quanto ci è dato di affermare, questa dimostrazione è del tutto pacifica, si tratta di spingere attivamente i lavori della strada da Coleo a Dellys. Noi però non neghiamo che lo stato interno della Kabilia non richieda un tal qual sviluppo di forze per assicurare la quiete dei lavoranti, ma ripetiamo che non c'è altro, e che le voci che circolarono a proposito della partenza di queste truppe non hanno fondamento di sorta.

OLANDA. — La Aia, 23 *settembre*. — La seconda Camera degli Stati generali ha ricevuto nella seduta di ieri un progetto di legge che ha per iscopo di regolare il sistema monetario delle indie neerlandesi.

La Camera ha cominciato in seguito la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della corona. Questo documento, quale è uscito dalle mani della commissione della redazione, non è che la parafrasi del discorso al quale si risponde. (*Indép. Belge.*)

ALEMAGNA. Berlino, 22 *settembre*. Il governo pare deciso a resistere a tutte le tendenze separatiste dei polacchi del gran ducato di Posen, e perciò l'amministrazione di questa provincia verrà confusa intieramente colle altri parti dello Stato. Tuttavia, per ciò che concerne la lingua e le istituzioni sociali, non sarà fatta offesa al sentimento nazionale. Si è rinunciato definitivamente a tracciare una linea di demarcazione in quella provincia fra la parte tedesca e la parte polacca. (*Corrisp. lit.*)

[illegible] da Odenburg. La democrazia si adopera a raccogliere e organizzare le sue forze in questo momento disperse, essendo conscia che sono imminenti lotte vivissime, le quali potrebbero compromettere la sua preponderanza nella Dieta. Il 28 agosto vi fu una riunione preparatoria a Steinhausen; il 21 corrente vi sarà una riunione democratica nella nostra città; sono stati mandati degli inviti per questa riunione a 90 persone, all'invito erano aggiunti gli statuti che indicano lo scopo del partito, e trattano della scelta del presidente, dei suoi diritti, delle pene da infliggere ai membri indocili ecc. Ogni membro dell'associazione dovrà obbligarsi a pagare annualmente 2 p. 0/0 della sua rendita [alla] cassa comune. (*Gazz. delle Poste*).

AUSTRIA. — Vienna, 24 *settembre*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

— Giorni sono femmo menzione sulla probabilità che prossimamente verrebbe proferita una sentenza in contumacia contro Kossuth e soci, e ciò in base all'editto di citazione emanato contro ai medesimi dal comando della terza armata, qual giudizio di guerra sotto la data 1 gennaio 850, e per il quale venivano citati a comparire innanzi al medesimo, onde difendersi dall'imputazione di alto tradimento, poichè diversamente si sarebbe proceduto in contumacia. Ciò ebbe luogo in effetto nella mattina del giorno 22 corrente a Pest. Sotto le formalità d'uso vennero lette le sentenze di morte che si eseguirono in effigie. I nomi dei condannati che si leggevano sulla tavola nera li riferiamo nel seguente elenco: Paolo Almasy, Giulio conte Andrassy, Giovanni Balogh de Galantha, conte Casimiro Battyany, Eugenio Beöthy, Lodovico Esch (Esernatoni), Stefano Garové, Riccardo Guyon Esquire, Paolo Hajnik, Francesco Hazmann, Michel Horvath, Daniele Irany, Nicolò barone Josika, Giorgio Kmethy, Carlo Kornis, Lodovico Kossuth, Giovanni Ludwig, Ladislao Madarass, Giuseppe Oroszhegyi (Szabo), Maurizio Perczel, Nicolò Perczel, Nicolò Pulsky, Giovanni Rakoczy, Giulio Sarosy, Antonio Somogyi, Lodovico barone Splenyi, Lorenzio Massimiliano barone Stein, Bartolomeo Szemere, Samuele Sonntagh, Michele Tanesics S.[illegible]esies), Ladislao conte Teleki, Antonio Vetter de Deggenfeld, Sabbas Vukovich.

L'editto di citazione suddetto comprendeva [illegible] i nomi di 68 individui, cioè oltre quelli ora sentenziati i nomi altresì: di Agaffy Bangya, Stefano Bathyany, Beneze, Beniezky, Bernath, Bese, Bonis, Ladislao Csaky, Hamvassy, Hunkar, Josipovich, Lombai, Lonai, Martinsek, Mihalji, Pajor, Remellai, Sillye, Simonyi, Splenyi, Szaplonezai, Szelles, Szintai, Szulle, Vai, Vlad e Laco. Questi ultimi vennero in seguito effettivamente rinchiusi, e si trovano, in parte ancora sotto inquisizione, in parte finirono colla condanna alla pena capitale. Alcuni vennero anche graziati da S. M. l'imperatore.

— Il principe di Metternich è effettivamente arrivato a Vienna ieri dopopranzo accompagnato dalla propria moglie e dai figli, i principi Paolo e Lottario e la principessa Melania. Si recarono ad incontrarlo fino al luogo di approdo dei vapori la principessa Leonina, moglie del conte Sandor e la principessa Ermunia, entrambe figli del medesimo. Nel seguito del principe si trova pure l'archiatro del re del Belgio, il quale ricevette dal suo sovrano l'incombenza di accompagnarlo fino alla capitale dell'Austria.

Oltre i membri della famiglia si mossero incontro al medesimo fino a Nussdorf (luogo, come si è detto, dove approdano i vapori) parecchi dei suoi vecchi amici ed aderenti. Fra gli altri si osservarono, il principe Paolo [illegible], il conte Klevenhüller, il conte Münch Bellinghausen. Il principe percorse con piede fermo e quasi rapido le file salutando e ringraziando gli intervenuti; indi montò in carrozza con una delle sue figliuole, e gli tennero dietro molti altri equipaggi. Il contegno del pubblico numerosissimo fu, quale lo esigeva la circostanza, affatto tranquillo. (*Corr. Ital.*).

RUSSIA. — Egli è certo che l'imperatore di Russia vuole mantenere sul piede di guerra tutta l'armata attiva forte di 200[illegible] uomini. Il principe di Varsavia si era recato sino dal mese d'agosto a Varsavia per terminare gli armamenti e far manovrare il sesto corpo di fanteria. Sembra che l'imperatore sia rimasto soddisfatto dei risultati ottenuti dal principe a questo riguardo. Infatti i generali e gli ufficiali del sesto corpo hanno ricevuto buon numero di decorazioni. (*Patrie*).

Ci viene comunicato da Milano il seguente annunzio.

L'ISTITUTO ROBIATI.

Tutti non possiamo tutto, è questa una verità che non abbisogna dimostrazione, perchè da ognuno sentita e riconosciuta. Un tale principio più che ad ogni altra cosa vuole essere applicato all'istruzione dei giovani, varii essendo i suoi rami, ed i modi con cui può essere impartita. Onde, senza che alcuno s'abbia a male, può eziandio questa massima applicarsi ai casi particolari, ed a sostegno della generosità degli sforzi di quegli individui, che prodigati dalla natura di mezzi variati e tutti eccellenti a raggiungere un medesimo nobile fine s'impegnano o pel facile innesto delle cognizioni nell'uomo, o pel ben essere della società in generale, quand'anche non manchi la munificenza d'altre istituzioni dirette esse pure a dare alla società medesima membri distinti per variate cognizioni o pel saggio operare. Ed è pur necessità il convenire, che l'uomo, quando sia dotato dei doni intellettuali e morali occorrevoli, meglio corrisponda all'aspettativa degli altri, allorchè possa avere in via più particolare ed esclusiva i mezzi di sviluppo.

Sotto un tale complessivo aspetto è a riguardarsi l'istituto d'istruzione superiore scientifica dell'ingegnere Ambrogio Robiati da poco tempo in qua istituito.

Per le vicissitudini dei tempi scorsi essendo stata dichiarata sospesa l'istruzione pubblica dei Licei e delle università, onde essendosi chiusi gli stabilimenti governativi, veniva concessa a maestri privati, appositamente approvati dal ponderato giudizio collegiale dei professori dei relativi istituti, l'istruzione dei giovani. Appena l'ingegnere Robiati aveva ottenuta tale approvazione, associatisi altri idonei istruttori, ed abbandonando ogni vista di puro interesse, pago abbastanza del buon successo dell'idea da lui concepita, aprì un regolare istituto non solo per la parte liceale, ma ben anco per gli studii universitarii matematici, legali, cui affluì un numero considerevole di studenti, sicuri di attingere a quella fonte non scarse e sterili cognizioni. Munito anche tale istituto di un ricco gabinetto di mineralogia, di storia naturale e di fisica, il pubblico, ed in modo speciale le famiglie degli studenti non si videro traditi nella loro aspettativa, che anzi non mancarono gli elogi i più favorevoli e veritieri.

In conseguenza appunto di che l'autorità superiore concedeva anche pel 1851 la continuazione dell'istituto stesso, e quindi di questa privata istruzione. Per la cui sempre più buona e sicura riuscita l'ingegnere Robiati arricchì maggiormente le collezioni scientifiche, e l'effetto corrispose al nuovo al disinteressamento ed al filantropismo della causa. A maggior evidenza dei quali principii stabilì la distribuzione di tre premii da darsi a quegli studenti dell'istituto che avrebbero fornita la miglior soluzione a questi proposti ogni anno in tre diverse scienze fra le materie d'obbligo e libere insegnate. E per tal modo alla più possibile perfetta concorrenza dei mezzi di onorevole riuscita univa anche quello dell'emulazione, che è il principio cardinale pel buon esito dei giovani, incoraggiandoli a camminare lieti sull'aspro sentiero delle scienze e delle arti.

Pel corrente anno i quesiti furono dati in matematica, in geologia, e sulle strade ferrate, e per la relativa soluzione si meritarono il premio:

in matematica — *Zanzarini Giuseppe*
in geologia — *Tornaghi Alessandro*
per le strade ferrate — *Pagano Achille.*

Un tale esito conduce per se solo a convenire come grandissimo sia l'utile che può trarre la gioventù da una privata istruzione così ben diretta, e fornita di tutti i mezzi di emulazione, poichè più individualmente istruita e sorvegliata non può a meno di applicare più di proposito, e dare migliori saggi; mentre nello stesso tempo la fondazione di un istituto di simil natura torna di lustro al paese e di comodo alle famiglie.

Laonde è a desiderare che possa aver durata un tale istituto e che il proprietario ingegnere Robiati incontrando il favore delle superiori autorità, ed incoraggiato dal concorso dei giovani delle nostre famiglie, non venga meno nella di lui solerzia, e così consegni alla società individui utili a lei ed a se stessi.

L. Desro.

VARIETA'.

Non solo in Piemonte ma in Europa tutta è conosciuto il gravissimo danno che reca alle viti la gatta, insetto ai naturalisti noto sotto il nome di *procris ampelophaga d'Hubner*; dopo molti studi ed esperienze riuscì al misuratore ed estimatore idraulico Felice Ripa, e ad Antonio Pugno di Romano (Ivrea) di comporre un liquido col quale toccando le gemme della vite, vien dessa preservata da detto insetto per tutto l'anno vegetabile, nè menomamente è danneggiata o ritardata la vegetazione della vite, nel mentre il liquido dà immediata morte all'insetto.

Si rivolsero i suddetti Ripa e Pugno a S. M. onde ottenere un privilegio per la fabbricazione del liquido distruttore delle gatte delle viti; il ministero d'agricoltura e commercio trasmise la domanda all'accademia d'agricoltura, la quale instituì un'apposita commissione nei socii: prof. Giuseppe Lessona, dott. Bertola, prof. cav. Ascanio Sobrero, e segretario Borsarelli, i quali procedettero a quelle prove, che ravvisarono più convenienti a constatare l'efficacia del proposto specifico.

Gli esperimenti fatti essendo risultati felicissimi, e verificato che tale specifico distrugge quell'insetto senza recare il minimo danno alla vegetazione; S. M. in udienza 11 agosto prossimo passato si degnava di accogliere la domanda degli inventori signori Ripa e Pugno, e firmava il decreto di concessione dell'invocato privilegio per anni tre della fabbricazione e smercio del liquido anzidetto.

L'utilità di questo specifico non ha d'uopo di essere dimostrata ai proprietari, essi sanno pur troppo per esperienza quali e quanti danni gravissimi abbia finora recato a' loro vigneti quell'insetto distruttore, ed accoglieranno perciò con gratitudine ed applauso gli sforzi ed i lunghi studi dei due benemeriti che faranno in seguito conoscere con apposito avviso l'epoca in cui verrà posto in vendita lo specifico.

DECESSI *del 26 settembre in Torino.* N. 14

Del 27 » 20

Dal 1 gennaio, totale N. 4254

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 26 settembre.

Sommario. — Un po' di riposo. — La borsa delle cuoche. — Sempre i lingotti d'oro. — Il signor Savalette. — Comitato legittimista. — Elezione nel *Finistère*. — Il discorso del signor Léon Faucher. — Congresso dei prefetti.

Agli spiriti troppo tesi in questi ultimi giorni abbisogna un po' di riposo. Le cause che hanno preoccupato le menti pel passato sussistono ancora, ma siccome nessuna nuova rivelazione è venuta ad alimentare i timori, perciò la politica è in calma. Il signor Carlier d'altronde è un abile diplomatico il quale conosce lo spirito dei suoi ateniesi, e sa a tempo divertirli. Eccovi ciò che ha immaginato. — Da tempo immemorabile un centinaio di buone donne modestamente vestite tenevano quotidianamente consiglio dall'una alle tre pomeridiane sulla spianata del Nord della borsa. Chiamavasi questa la borsa delle cuoche.

Esposte quivi a tutte le intemperie della stagione atteso l'*ordinanza salica* che interdice loro l'accesso della borsa, queste signore si gittavano, sotto i soffi del vento, a tutte le emozioni di *riporto* e di *fine corrente*. Il sig. Carlier ha immaginato ieri di slanciare i suoi sergenti di città su questi speculatori in gonna che si accusano di aver parlato di colpo di Stato. Non bisognava di più per dare passatempo a Parigi.

Il sig. Carlier è stato fortunato per occupare sopra un altro punto l'attenzione pubblica con uno di quei motivi che già vi ho segnalati, la lotteria delle verghe d'oro. La sua posizione in questo grave affare non è sempre chiarita, e sembra che il consiglio dei ministri se ne sia occupato. I biglietti, malgrado l'ordinanza, continuano a vendersi colla sopratassa; ma il primo ottobre s'avvicina. È questo il giorno stabilito dal ministero per l'estrazione della lotteria. Se egli non cangia d'avviso, la liquidazione cagionerà dei gravi scandali.

Il nome del signor Savalette, il sotto-agente che ha comperato per 500,000 lire di biglietti continua sempre a circolare in quest'affare con un diluvio di commentari. Ognun ricorda che questo capitalista ha già ottenuto dal sig. Carlier: 1. 17 posti negli omnibus che a termine degli statuti non dovrebbe esservene più di 16. 2. un aumento del 10 0|0 sul prezzo di tutte le vetture pubbliche. Questo diritto sembra essere stato rimesso dal signor Savalette mediante un determinato prezzo agli intraprenditori.

Il comitato legittimista che si è riunito e sta fermo nella sua decisione di non mettere avanti alcun candidato speciale per la presidenza, si occuperà esclusivamente di far riuscire le elezioni legittimiste all'Assemblea, lasciando il resto alla sorte. Il sig. generale Saint Priest assisteva a questa riunione e dicesi che abbia preso impegno di far capaci i dissidenti che seguono la sua bandiera a riunirsi alle decisioni del comitato.

Il sig. de Gouyon, legittimista ardente, è stato nominato rappresentante nel Finistère.

Il discorso del signor Léon Faucher è il soggetto delle più vive incriminazioni della stampa; non dimanderebbe meno che fosse posto in istato d'accusa; pare che il ministero sia scosso oltre il suo solito da questo sollevamento generale della stampa, e dai suoi organi ha fatto rettificare le interpretazioni ch'eransi date a questo discorso, quasi che avesse voluto provocare il paese a distruggere le proprie sue leggi. Il signor Faucher dichiara di non aver voluto accennare che alla revisione.

Parlasi di un gran congresso di prefetti che sarebbero chiamati a Parigi dal ministero per dare il loro avviso motivato sulla situazione del paese e sullo spirito pubblico, relativamente alla rielezione di Luigi Napoleone.

Tali quistioni potrebbero al certo trattarsi per carteggio, ma si vuole avere la misura dello zelo di ciascheduno di essi in queste intime discussioni.

Berlino, 23 *settembre*. — Si parla di una conferenza fra i capi di polizia di tutte le grandi città di Europa, e si crede che anche il signor Carlier vi assisterà. Si dice che vi sarà in seno alla Dieta germanica una vivissima discussione a proposito dei commissari federali mandati nell'Holstein. Parecchi governi sono d'animo di non approvare la condotta dell'Austria e della Prussia le quali hanno prolungato i poteri dei commissari senza il previo assenso dell'Assemblea. La Dieta ha rinunciato al progetto di stabilire un'autorità federale di polizia.

Darmstadt, 22 *settembre*. — Nell'odierna seduta della seconda Camera degli Stati, il deputato Reh fece la seguente mozione concernente la risoluzione della Dieta germanica di abrogare i diritti fondamentali: « La Camera dichiara che la risoluzione federale del 23 agosto è contraria al patto federale e alla costituzione del gran ducato e perciò invita il governo a non attuare tale risoluzione. » Domani gli uffici nomineranno una commissione per esaminare l'anzidetta proposta.

Russia. — Secondo la *Corrispondenza litogr.* sarebbe giunto a Londra, per la via di Manchester la notizia che l'imperatore Nicolò si è improvvisamente convertito alla politica di R. Peel e che il diritto proibitivo sul cotone sarà soppresso oppure surrogato con un altro moderatissimo. A Pietroborgo è tanta la certezza di questa misura, che le filande hanno sospeso i loro lavori di speculazione e le commissioni furono aggiornate dappertutto.

Nuova York, 13 *settembre*. — Il luogotenente Van Vechlin ha pubblicato i particolari della spedizione di Lopez, dai quali risulta che il movimento era stato fomentato da speculatori americani, e che gli abitanti di Cuba non hanno mai mostrato nessun sintomo di malcontento verso il loro governo. Il luogotenente smentisce la notizia della mutilazione dei corpi dei 50 prigionieri fucilati.

Una lettera di Baltimora annunzia che il generale Gonzales preparava una spedizione di parecchie migliaia d'uomini contro Cuba. Il suo quartier generale era a Savannah. Tuttavia non è probabile che si voglia così presto ritentare l'impresa.

Borsa di Parigi *del* 25. — Il 5 0|0 calò di 5 cc. terminando a 92, 15, ed il 3 0|0 aumentò di 15 cc., terminando a 56, 55. A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 a 92, 30 non ha variato, ed il 3 0|0 a 56, 55 crebbe di 15 cc.

Fondi esteri: Il 5 0|0 piemontese (c. R.) s'alzò da 80, 15 a 80, 25, poi rimase a 80, 20. Il nuovo prestito (1851) calò ancora di 5 fr., facendo 875. Le antiche obbligazioni di Piemonte ricomparvero a 950.

Borsa di Parigi *del 26 settembre*.

Il 5 0|0 calò di 10 cent. terminando a 92, 5, ed il 3 0|0 di 45 cent. a 56, 10. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 calò di 30 cent. facendo 92, e così il 3 0|0 a 56, 25.

Fondi esteri: Il 5 0|0 piemontese (c. R.) diminuì da 80, 20 a 80, ed il nuovo prestito da 875 a 870. Le antiche obbligazioni di Piemonte a 950 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata — Stazioni di part.	Corse 1a (or. m. ant.)	2a (or. m. ant.)	3a (o. m. pom.)	Da Arquata a Torino — Stazioni di part.	Corse 1a (or. m. ant.)	2a (or. m. ant.)	3a (o. m. pom.)
Torino	6 10	10 15	4 »	Arquata	3 40	11 »	4 15
Moncalieri	6 21	10 29	4 14	Serravalle	3 48	11 8	4 25
Cambiano	6 37	10 42	4 27	Novi	4 2	11 22	4 37
Pessione	6 48	10 53	4 38	Frugarolo	4 19	11 3[illegible]	4 54
Valdichiesa	6 58	11 3	4 48	Alessandr.	4 36	11 5[illegible]	5 11
Dusino	7 15	11 20	5 5	Solero	4 49	12 9	5 24
Villafranca	7 35	11 40	5 25	Felizzano	5 1	12 21	5 36
Bald. (1)	7 4[illegible]	»	»	Cerro (2)	»	»	5 46
S. Damiano	7 46	11 51	5 36	Annone	5 17	12 37	5 52
Asti	8 »	12 5	5 50	Asti	5 34	12 54	6 9
Annone	8 14	12 19	6 4	S. Damiano	5 45	1 5	6 20
Cerro (2)	8 19	»	6 9	Bald. (1)	»	1 1[illegible]	»
Felizzano	8 32	12 37	6 22	Villafranca	5 57	1 17	6 32
Solero	8 42	12 47	6 32	Dusino	6 18	1 38	[illegible] 53
Alessandr.	8 58	1 3	6 48	Valdichiesa	6 31	1 51	7 6
Frugarolo	9 12	1 17	7 2	Pessione	6 41	2 1	7 16
Novi	[illegible]	1 43	7 28	Cambiano	6 5[illegible]	2 10	7 28
Serravalle	9 50	1 55	7 40	Moncalieri	7 3	2 23	7 35
Arrivo in Arquata a	9 59	2 »	7 49	Arrivo in Torino a	7 16	2 36	7 51

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Per Cerro il convoglio delle merci ha luogo ne' soli mercoledì.

NB. Il convoglio delle merci prende anche dei viaggiatori di seconda e terza classe tanto fra Torino ed Arquata quanto fra Arquata e Torino.

PARTENZA.

	or. m. pom.		or. m. ant.
Da Torino	2 —	Da Arquata	6 —
» Moncalieri	2 18	» Serravalle	6 10
» Cambiano	2 3[illegible]	» Novi	6 21
» Pessione	2 4[illegible]	» Frugarolo	6 42
» Valdichiesa	2 5[illegible]	» Alessandria	7 —
» Dusino	3 1[illegible]	» Solero	7 17
» Villafranca	3 3[illegible]	» Felizzano	7 31
» San Damiano	3 5[illegible]	» Cerro (nei soli merc.)	7 46
» Asti	4 1[illegible]	» Annone	7 53
» Annone	4 31	» Asti	8 15
» Felizzano	4 [illegible]	» San Damiano	8 31
» Solero	5 2	» Villafranca	8 46
» Alessandria	5 2[illegible]	» Dusino	9 15
» Frugarolo	5 4[illegible]	» Valdichiesa	9 31
» Novi	6 1[illegible]	» Pessione	9 43
» Serravalle	6 3[illegible]	» Cambiano	9 53
Arrivo ad Arquata	6 45	» Moncalieri	10 12
		Arrivo a Torino	10 28

La sua velocità non eccede i 25 chilometri all'ora e deve trattenersi nelle stazioni per tutto quel tempo che richiedono le manovre ed il carico e lo scarico delle merci.

Fra Torino e Moncalieri in tutti i giorni non festivi vi saranno i seguenti convogli speciali, oltre gli ordinarii:

Da Torino a ore 7 15 ant. ed ore 6 pom.

Da Moncalieri a ore 8 ant. ed ore 7 pom.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale la sera del 24 setten[illegible]
Commissario governativo presso la Banca
Art. 8 della legge 13 agosto 1850

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L. 13,5[illegible]
id. id. Torino	» 7,285,[illegible]
Monete e paste in cassa	» [illegible]
Portafoglio e anticipaz. in Genova	» 10,768,[illegible]
id. id. Torino	» 15,258,[illegible]
Fondi pubblici della Banca	» 353,[illegible] 60
R. finanze c. mutuo.	» 369,[illegible]
Indennità agli azionisti della banca di Genova	» 950,[illegible]
Tratte della sede di Torino del 23 corrente	» 32,15[illegible]
Spese diverse	» 250,231 07
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	» 54 [illegible]
	L. 48,892,[illegible]

Passivo

Capitale	L. 8,000,[illegible]
Biglietti in circolazione per operazioni ordinarie	» 31,367,[illegible]
per mutuo alle R. finanze	» 369 [illegible]
Fondo di riserva	» 269 [illegible]
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	» 158 [illegible]
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 50,[illegible]
Id. id. in Torino.	» 97 1[illegible]
Benef. del sem. in corso in Genova	» 93,[illegible]
id. id. in Torino	» [illegible]
Conti corr. disponibili in Genova	» 580,731 [illegible]
id. id. in Torino	» 485 [illegible] 31
Non disponibile e diversi	» 21,7[illegible]
R. Erario conto corrente	» 2,451,716 97
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	» 17 [illegible]
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 23 c.	» 20,9[illegible]
Dividendi arretrati	» 31 196 [illegible]
Azionisti della banca di Genova per indennità	» [illegible]
Creditori diversi	» 20,3[illegible]
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti)	» 4,026,709 [illegible]
	L. 48,892,404 [illegible]

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Riposo.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Bass[illegible] e Preda recita: *Osti non più Osti.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondin[illegible] e Romagnoli recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del 29 settembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti: giorno prec. dopo la Borsa	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: giorno prec. dopo la Borsa	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »		80 10				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 aprile »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0|0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	Per breve scadenza		Per tre mesi	
Augusta	254 1|2		253 1|2	
Francoforte S. M.	211 1|4			
Genova *sconto*	4 p. 0|0			
Lione	100		99 50	
Livorno				
Londra	25 22	1|2	25 10	
Milano				
Napoli				
Parigi	100 10		99 55	
Roma				
Torino *sconto*	4 p. 0|0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		Vendita	
ORO				
Doppia da 20 Lire	20	08	20	1[illegible]
— di Savoia	28	70	28	7[illegible]
— di Genova	79	50	79	[illegible]
Sovrana nuova	35	13	35	20
— vecchia	34	95	35	05
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	1 75 p. 0|00			

Tipografia Ferrero e Franco, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. *P. A. Delizy*, 13. Regent Street S.t James's Square. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 30 Settembre 1851. Num. 1162.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Dallo Stato romano null'altro che una distribuzione di premii agli allievi delle scuole serali di Roma, ed un concorso dell'accademia medica avente per iscopo l'analisi del morbo scrofoloso.

A Firenze la stampa clandestina fa impunemente le vendette dei rigori eccessivi che si spiegano contro la stampa legale.

Le lettere di Gladstone furono pubblicate anche là a migliaia d'esemplari, senza che la polizia potesse nulla prevedere ed impedire. Altri fogli clandestini muovono una violenta guerra al granduca, ed ai suoi fedeli; s'inventano ogni dì nuovi stratagemmi per moltiplicare i mezzi di pubblicità; e la polizia è impossente a porvi freno.

L'*Araldo* di Napoli narra un caso atroce di tre persone asfissiate dal lezzo di una tomba, e dentro precipitate al primo aprirla per riporvi il cadavere di un bambino.

Nulla di Lombardia.

L'argomento del giorno alle chiose ed alle polemiche è ora in Francia il discorso del signor Faucher ai suoi elettori. Esso fu trovato eccessivamente napoleonico, e si credette di vedervi alcune allusioni non troppo ortodosse per un ministro della repubblica. Tant'è che i giornali semi-ufficiali sonosi affrettati a dare spiegazioni concilianti per attenuare il cattivo effetto.

Tutti i rumori acquistano credito in questi giorni; epperò si va susurrando con molta asseveranza che il signor Guizot sia per venir chiamato al ministero. Notizia, la quale evidentemente abbisogna di conferma, se pure è che la trovi.

Altri sindaci furono sospesi, altri consigli municipali vennero sciolti in alcune località di provincia sotto vari pretesti, ma in realtà perchè ostili al presidente.

Dei colpi di Stato per oggi non si fa menzione; invece è annunziato un messaggio per la riapertura dell'Assemblea, nel quale le si proporrebbero i mezzi straordinari che si credono necessarii alla salute della Francia

Il *Giornale di Francfort* afferma che le potenze del nord hanno deliberato di far istanze collettive presso il governo inglese, affinchè metta freno alla propaganda rivoluzionaria di cui Londra è ora il centro più attivo. E credesi che possano questa volta ottenere esito più felice per le relazioni che sperasi poter dimostrare abbiano avuto i comitati di Londra coi congiurati di Parigi.

L'abolizione dei diritti fondamentali suscitò qua e là qualche tentativo di resistenza. Così nella seconda Camera del ducato di Assia-Darmstadt, il deputato Reh propose una protesta contro la deliberazione della Dieta, colla quale si verrebbe a dichiararla contraria al patto federale ed alla costituzione del ducato, epperò non ammessibile.

Parlasi sempre di una riunione di tutti i capi della polizia dei vari Stati d'Europa, all'uopo di comunicarsi vicendevolmente quelle nozioni che ciascuno abbia, e che possano giovare a sventar le trame della demagogia. Intanto si proseguono le perquisizioni e gli arresti, specialmente nelle provincie di Prussia.

Ma fra le notizie degli Stati del Nord, la più singolare ed inattesa è oggidì la subita conversione dello czar Nicolò al sistema del libero scambio. — Vuolsi che il miracolo l'abbia operato un art. dell'*Armonia*, nel quale l'esempio dello czar era portato fra i primi argomenti in favore del sistema di protezione.

Il governo prussiano intende alla riforma del sistema elettorale; saranno, cioè raddoppiati il censo e il numero d'anni richiesti ora per essere elettore.

Il solo fatto naturale d'Inghilterra è il discorso di lord Palmerston ai suoi elettori che riproduciamo per esteso.

Pel rimanente, anche oggi alla politica esterna rivolgesi specialmente l'attenzione dei fogli di quel paese. Il *Times* ha un lungo articolo, nel quale prende ad esame la difesa che il re di Napoli fece stampare in risposta alle lettere di sir Gladstone, e non si perita a dichiarare esplicitamente, che non una delle accuse gli pare felicemente combattuta da quella difesa.

Nel palazzo di cristallo già fu pubblicato l'avviso per la prossima chiusura dell'Esposizione; ed i fogli recano già i particolari della solennità colla quale verrà operata, e pubblicano il regolamento per la riesportazione degli oggetti introdottivi.

L'accademia storica di Madrid ha nominato a suo socio il cardinale Wiseman. — Le commissioni della Camera discutono varii progetti finanziarii, fra i quali viene primo quello di un'imposta del venti per cento sui beni dei comuni; il quale nuovo balzello incontra vive ripugnanze, ma le infelici condizioni del pubblico erario costringeranno probabilmente il Parlamento a stanziarla.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Indicatore Sardo*:

La scoperta del carbon fossile nei dintorni di Gonnesa, ed in altri luoghi del Sulcis e della costa occidentale dell'Isola, ha dato occasione al generale La Marmora di esporre la sua opinione intorno alla giacitura ed alla età geologica di quel combustibile.

In un opuscolo di pagine diecinove che porta il titolo — Due parole sulla classificazione geologica del combustibile di Gonnesa e di altri luoghi del Sulcis in Sardegna — valendosi di alcune note da lui prese nelle varie epoche che percorse quella regione, ha creduto anzitutto conveniente lo stabilire la differenza che passa tra lo scavamento d'un *filone* e quello di uno strato; tra un prodotto di *sublimazione* e di *eiezione* ed un prodotto di *deposizione*; potendo la confusione di vocaboli cagionare confusione d'idee e rispetto alla qualità della sostanza ed al modo di scavamento.

Ha creduto pure sommamente importante di bene stabilire ciò che egli intende per terreno più antico o più recente di un altro.

Diamo un breve sunto delle sue opinioni.

Ammessa con tutti gli scienziati la formazione dei filoni metallici dal basso in alto della terra, salve pochissime eccezioni, ne avviene naturalmente che le sostanze componenti i filoni pervenuti alla superficie del globo debbono, generalmente parlando, ricercarsi per quanto si potrà più profondamente nelle viscere della terra.

L'autore con apposita figura esprime il suo pensiero, per dimostrare che dato un filone metallico spinto dall'interno della terra, o prodotto da sublimazione, od avente la forma di una ramificazione, convenga spingere lo scavamento alla maggior profondità possibile.

Questo modo, egli aggiunge, tutto speciale per la ricerca delle sostanze metalliche, e dei filoni di roccie ignee iniettate dal basso in alto, non converrebbe certamente per le sostanze, che al pari massimamente del carbon fossile, si presentano quasi costantemente stratificate, ed in contatto con altre roccie di origine evidentemente sedimentaria, colle quali concordano, ed anche talvolta discordano in stratificazione. Queste sostanze che sono il prodotto di un deposito meccanico, vengono adagiate sopra bacini più o meno profondi, secondo che erano più o meno profonde le depressioni del terreno preesistente sul quale vennero ad adagiarsi.

Produce quindi opportunamente con altre due apposite figure due esempi di tali depositi; dei quali il primo conservò la sua stratificazione orizzontale, cioè rimase come venne formato, senza che abbia avuta la menoma spinta di spostamento. Il secondo invece ebbe questa spinta, ma gli strati non poterono cessare di essere paralelli tra di loro, quantunque discordanti col terreno sottoposto.

Esposte queste cose, mediante solide dimostrazioni per illuminare le persone che confondono lo scavamento di un filone metallico *iniettato* con quello di uno strato di sostanza *deposta* orizzontalmente, come sarebbe il caso del carbon di Gonnesa, le quali persone credono e dicono volere spingere la ricerca molto più profondamente nella speranza di ritrovare migliore fortuna, passa alla quistione dell'età relativa dei vari terreni.

Venendo l'autore alla questione dell'età relativa dei terreni, indica in primo luogo la divisione delle roccie che compongono la superficie del nostro globo in *cristalline* o di *eruzione* ed in quelle di sedimento.

Le prime sono prodotte da depositi lenti e successivi che ebbero luogo in ben distinte condizioni di epoche e di temperature; le altre furono, ed anche alcune sono oggidì, spinte in istato di fusione dall'interno della terra alla superficie.

Dopo ciò passa a notare che, dagli studi fatti, massime da cinquant'anni a questa parte, si può dimostrare ad evidenza che le roccie tanto eruttive come le sedimentarie sono, generalmente parlando, identiche nella loro sostanza; che perciò i geologi sono pervenuti a stabilire con una certa precisione l'età relativa delle varie roccie che compongono la corteccia del nostro pianeta.

E parlando delle roccie *plutoniche*, cioè di quelle che vennero spinte in istato di fusione o di semplice incandescenza pastosa dall'interno della terra alla superficie, aggiunge che la loro antichità viene a riconoscersi in vari modi, sia per i loro frantumi e ciottoli che non si rinvengono nei terreni depositi anteriormente alla loro comparizione, sia colle modificazioni che queste roccie spinte fra gli altri terreni in istato d'incandescenza fecero subire ai terreni preesistenti. Cita in prova il *calcare neocomiano* di cui è composto il piede del monte di *Galtelli*, il quale è modificato dal granito rosso che spunta al di sotto dell'antico castello.

Ritornando poi alla quistione in generale, dice che non solamente le conchiglie marine o d'acqua dolce rinvenute nelle roccie di sedimento fanno appo i geologi l'ufficio delle monete antiche presso gli antiquari per riconoscere e classificare di preferenza il terreno che le racchiude nella sua serie cronologica, ma uguale luce si ricava dagl'impronti vegetali che spesse volte accompagnano i gran depositi di combustibile. Parla quindi d'impronti di una vegetazione affatto estinta in alcuni luoghi di Sardegna.

Dopo ciò rivela di esistere in Gonnesa il terreno antichissimo detto *silurio*, ma che la giacitura del combustibile di quel luogo e l'epoca d'origine è diversa da quella del deposito carbonifero di Seui.

Perciò vede nel combustibile di cui è caso non già un vero littantrace, ma di carboni detti dai francesi stipiti, da loro classificati nei prodotti delle epoche *secondarie* ed anche *terziarie*. Ed indicandone l'epoca relativa, lo colloca tra la formazione del terreno cretaceo superiore, cioè *neocomiano* e l'apparizione nell'isola delle *trachiti*. Ne spiega indi l'origine. Probabilmente quelle località erano invase in quel tempo da un mare pantanoso, che ivi riceveva una certa copia di legnami strascinati dai fiumi che vi avevano foce. I legnami infraciditi ed ammucchiati nel fondo del bacino *silurio* dovettero produrre, mediante la forte temperatura di quel tempo e la pressione, il combustibile attuale; mentre ciò accadeva, sopravvenne qualche abbassamento del suolo, per cui il mare invadendo maggiormente il bacino vi depose gli strati con conchiglie marine.

Esposto così il suo parere, cioè che il deposito combustibile del *Sulcis* debba fissarsi nelle serie delle formazioni dopo quella del terreno *neocomiano* e prima dell'apparizione delle *trachiti* nell'isola, passa a svolgerne le ragioni, e dice di essere indotto a ciò credere dal modo con cui ne è collocato il terreno.

Fattane la debita dimostrazione, ed assimilato il combustibile di Gonnesa a quello rinvenuto a Entraverne presso Annecy, a quello di Monte Bolca presso Verona, e forse a quello di Cadibona presso Savona, si fa a rilevare, che ebbe campo ad osservare un altro strato carbonifero esattamente identico a quello di Gonnesa in Maiorca non lungi da Beninsalem, di cui si fece gran rumore in quell'isola.

Venendo poi a conchiudere, dopo quanto si è fatto a dimostrare, osserva anche che il terreno del combustibile di Gonnesa ebbe pure a soffrire delle traslocazioni prodotte dal comparire che fecero le *trachiti* e massimamente per altre roccie eruttive che alzarono quelle arenarie e quelle puddinghe ad altezze notevoli; per esempio presso il Monte Narcao, o per meglio dire, sul ciglio che divide il Monte Narcao dal monte Essi sulla cima del monte e castello di Villa Massargia. In altri luoghi queste arenarie e puddinghe rimasero nel piano ed orizzontali, come presso Siliqua, in Villa Massargia ed ai cappuccini d'Iglesias. Il miglior segno però per rinvenire al di sotto lo strato carbonifero in tutte quelle regioni, è la presenza nei calcari bituminosi delle *milioliti*, dei *ceritii* e di certe *bivalvi*.

In fuori della zona di territorio compresa tra Fontana mare e Palmas (e forse presso S. Giovanni Massamos) rinvenne questi calcari e le loro arenarie presso Pesus. Crede, che in questa località la ricerca del combustibile non debba essere infruttuosa, ma che non convenga mai uscire dal bacino sopraddetto.

Non entra in discorso sulla qualità del combustibile di Gonnesa e territorio vicino; e si riserva di trattare più a fondo la quistione, allorchè farà di pubblica ragione il terzo volume del suo *Viaggio in Sardegna*, destinato alla geologia dell'isola.

Finisce l'opuscolo con una notazione, dichiarando di essergli pervenuta da Pisa una comunicazione in riscontro a quella da esso fatta al chiarissimo professore signor Meneghini. Da quella si rileva che il parere di questo valente geologo e paleontologo sia conforme all'opinione dell'autore sull'età geologica del terreno di Gonnesa, e perciò su quella del combustibile ivi contenuto.

Queste sono le materie che contengonsi nell'opuscolo recentemente pubblicatosi dal generale La-Marmora. Non per altro le abbiamo esposte, se non perchè gli altri intelligenti siano indotti anch'essi ad occuparsene, per trattarsi di cosa di grande interesse per l'intiero nostro Stato.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Débats*:

Le deliberazioni dei consigli generali sono integralmente conosciute, ed è venuto il momento di riassumerle onde apprezzarle in tutta la loro estensione. L'aspetto che tali deliberazioni han preso ha singolarmente semplificato il nostro assunto. Siamo soliti di dividere il programma dei consigli generali in due parti: il programma ordinario e lo straordinario; da un lato le questioni che sono di un interesse puramente locale ed amministrativo, dall'altro le questioni d'un interesse generale politico. Quest'anno, si può dire che una simile distinzione non avrebbe oggetto. Il programma straordinario ha quasi fatto dimenticare il programma ordinario; le questioni dell'ordine politico han preso il passo sulle questioni dell'ordine amministrativo. L'interesse capitale della sessione si riduce a questi due punti: la revisione della costituzione, il mantenimento della legge elettorale del 31 maggio.

I consigli generali si sono riuniti nelle circostanze meglio atte a dare a questo programma una grande importanza. La maggioranza dell'Assemblea nazionale, incatenata dall'articolo 111, incagliava nel primo tentativo che fece per la revisione della costituzione. La maggioranza usciva vinta dalla lotta coi suoi 446 suffragii e la minoranza trionfante coi suoi 278. Nè i voti emessi dai consigli di *arrondissement*, nè il milione e cinquecento mila petizioni erano accettate dai partigiani dello *statu quo* come la manifestazione sufficientemente chiara e decisiva, come l'ultimo motto dell'opinione pubblica.

La grande inchiesta apertasi sui voti ed i sentimenti del paese pareva sventata, od almeno rimaneva incompiuta. Nel giungere sulla scena in questo momento, i consigli generali dovevano dunque eccitare una assai viva aspettazione. L'opinione pubblica li provocava in certa guisa ad entrare nella partita, e condiscendeva a considerarli come il giudice d'appello o come l'arbitro che doveva definire il processo, confermando od infirmando i primi risultamenti dell'inchiesta. Non havvi pei consigli generali, come per l'Assemblea nazionale, un articolo 111 che sottopone i tre quarti dei votanti alla volontà dell'altro quarto; essi potevano deliberare e votare liberamente, secondo le regole e le forme ordinarie. L'aspettazione che avevano eccitata non fu di lunga durata, essa non fu vana: vennero i consigli generali e si pronunziarono con uno slancio, con un insieme di cui forse non avevano mai offerto l'esempio. Abbiamo dato il ristretto dei voti emessi dalle ottantacinque assemblee dipartimentali; ottanta consigli sonosi pronunziati in favore della revisione, due si sono astenuti, tre soltanto hanno respinto i voti che loro erano proposti in questo senso. Cosicchè, nei consigli generali la revisione non solo ha ottenuto la maggioranza dei tre quarti; essa ha riunito l'unanimità meno cinque voti. L'argomento favorito dei giornali repubblicani contro la revisione si è, che essa non è domandata se non se dai partigiani della monarchia.

Di ottantacinque consigli generali, ottanta sono revisionisti. Deducete la conseguenza. In vano si vorrebbero chiudere gli occhi sopra un simile risultato; a certi riguardi, ha più valore e forza che il voto stesso dell'Assemblea legislativa. Si contesterà quanto piacerà la competenza dei consigli generali in materia politica; dirassi quanto piacerà che quei tali consigli, i quali han deliberato sulla revisione, han violata la legge che loro proibisce d'immischiarsi negli affari dello Stato e li obbliga a chiudersi nella cerchia degli affari dipartimentali. Accanto alla legge che s'invoca havvi la legge che dà ai consigli generali il diritto di emettere voti sopra ogni specie di soggetti e, lungi dal criticarli sull'uso che hanno fatto di questo diritto coll'intervenire nell'inchiesta apertasi pel comune profitto, per la comune salute, bisognerebbe piuttosto ringraziarneli, perciocchè per esercitare questo diritto con utilità e patriottismo, essi sono collocati in condizioni più favorevoli che non l'Assemblea stessa. Immersi nell'atmosfera assordante ed appassionata delle lotte e degli intrighi parlamentari, trasportati nel turbine fragoroso della tribuna, dei giornali e dei saloni parigini, i membri dell'Assemblea vivono di una vita che loro è propria e che non è la vita di tutti.

Lo stesso non si può dire degli uomini che compongono le assemblee dipartimentali. Lontani dal rumore e dalle società politiche, in relazione intima ed abituale, in contatto immediato e permanente colle popolazioni ch'essi rappresentano uniti d'interesse con loro, partecipando ai loro bisogni, ai loro sentimenti ed alle loro impressioni d'ogni giorno, non abbisognano se non d'aprire gli occhi per vedere, le orecchie per sentire, ed hanno ad ogn'istante, se mi è permesso di così esprimermi, il dito sul polso della pubblica opinione. Mentre che i membri del Parlamento fanno discorsi, quelli dei consigli generali fanno affari, e vivono della vita comune a tutti coloro che lavorano, che fabbricano, che solcano, che seminano, che speculano e che trafficano. Chi può meglio conoscere i patimenti dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, se non i proprietari, gl'industriali ed i commercianti che formano in gran parte la rappresentanza locale? Quando vedono i prodotti del suolo ingombrare i granai ed i mercati; quando vedono il coltivatore annullare il suo instrumento d'affitto, il manifatturiere chiudere i suoi laboratorii, il banchiere deporre il suo bilancio, chi oserebbe contestare ai consigli generali il diritto di levar la voce per segnalare il male e la sorgente del male? Chi potrebbe pretendere che le loro doglianze ed i loro voti non sono *nell'interesse speciale del dipartimento*, per adoperare i proprii termini della legge? E quand'anche non ricevessero questo diritto da un testo formale, i consigli generali non li riceverebbero forse dalla situazione attuale, dal pericolo flagrante e dal grido pubblico? Se i consigli generali si immischiano in politica, di chi la colpa? Quando i vizii della costituzione politica spaventano tutti gli interessi, minacciano tutte le esistenze, gli uomini che hanno scatenata la tempesta ed organizzato il caos invano si lagnano che tutti si immischiano in politica. Quindi i voti dei consigli generali in favore della revisione non saranno punto indeboliti da quel rimprovero triviale d'usurpazione e d'incompetenza; venga la novella prova, ed essi peseranno nella bilancia parlamentare con tutto il peso aderente all'esercizio d'un diritto incontrastabile, alla posizione speciale, ai lumi ed all'autorità dei corpi che li hanno emessi, al rango onorevole in cui sono collocati nella stima e nella considerazione pubblica.

(*Continua*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta 21 settembre.

In difetto di notizie interessanti che possano riguardare questo paese vi trascriviamo poche parole che leggevamo nel *Malta Mail*, senza aggiungervi dal canto nostro una parola di commento intorno alle cause, ed alle conseguenze di esse, chè sarebbe pur troppo vasto il campo delle congetture. — Siamo stati positivamente informati da persone alle quali possiamo prestar piena credenza, che il governo austriaco abbia chiuso i suoi porti ai bastimenti da guerra inglesi — non con un ordine esplicito, ma con mettere tali condizioni alla loro ammessione, da rendere impossibile l'accettarle. — La fregata inglese *Phæton*, giunta in Malta, come vi avvisavamo il giorno 11 corrente di questo mese, è tuttavia in questo porto.

Eccoci a darvi i dettagli sulle note scambiate tra l'Austria e la Porta per la partenza di Kossuth, come nella nostra ultima vi promettevamo.

Il giorno 26 agosto il sultano officialmente dichiarava al rappresentante austriaco ch'egli, avendo ratificato la decisione dei suoi ministri, andava a rilasciare in libertà Kossuth e i suoi compagni. Il giorno 28 il barone Klezl nello accusare con una nota la recezione di quello avviso, rinnovava alla Porta le più energiche proteste per quel procedere, riferendosi a quanto aveva scritto sull'assunto in un'altra nota il 29 luglio ultimo scorso; chiamando il governo ottomano responsabile di ciò che potrebbe avvenire per tanto. Vuolsi altresì come certo che nella succennata nota del 28 agosto or scorso, quel rappresentante austriaco invertendo il senso del trattato di Belgrado, interpretasse a suo modo l'articolo 18, considerasse la nomina del Rechberg consigliere intimo ed internunzio in Costantinopoli come prova dell'amicizia dell'Austria verso la Porta, ricordava con eloquenti espressioni, esistere molte pagine che contestano l'amicizia, i trattati, i servigi resi dal governo austriaco all'ottomano; conchiudesse che per l'avvenire sarebbe tutt'altra la condotta dell'Austria verso una potenza (la sublime Porta) poco sincera nelle sue relazioni di amicizia verso uno Stato limitrofo. A ciò il ministero turco rispondeva; parlando prima dei sentimenti di umanità che spingono il sultano, Rescid pascià, ed Alì pascià ad agire in quel modo verso i profughi; smentendo i rimproveri fatti di poca amicizia e lealtà; rammentando il vero senso della lettera del sultano, il quale spiegava a tempo debito il genuino significato del trattato di Belgrado per non doversi ritornare ad una ripetizione; ricordando che la Porta è stata sempre leale e sincera verso l'Austria; e conchiudendo che il sultano, geloso del suo decoro, e dell'impegno assunto in forza della nota 6 aprile 1850, considerandosi libero di ogni ulteriore rimostranza sull'assunto, dichiarava non essere in grado di retrocedere dalla sua ultima misura presa, onde andava a rilasciare Kossuth e i suoi compagni nell'arbitrio di portarsi dove loro gradiva. — Ci si soggiunge finalmente che il rappresentante austriaco comunicò un'altra nota al gabinetto turco il giorno 3 del corrente mese sull'argomento in parola, la quale non producendo nessun effetto, riscosse una risposta uguale a quella poco innanzi accennata.

Coloro che s'imbarcheranno, ci si scrive da Costantinopoli sulla fregata americana, come vi annunziavamo, oltre a Kossuth, due suoi figliuoli e la consorte, sono: il conte Bathiany, i due Perczel, il generale Veissowski, il colonnello Pryemsky, il tenente-colonnello Asboth, il medico, e il redattore della gazzetta di Kossuth. Ci si diceva ancora essere giunta in quella capitale la moglie del conte Bathiany, la quale erasi portata a visitare il signor di Lesseps, incaricato di affari della repubblica francese, sollecitandolo ad ottenere che il di lui marito possa rimanere qualche altro giorno in Brussa per motivi di salute, e che quel diplomatico aveva promesso di usare della sua influenza per contentare le brame dell'illustre ex-ministro degli affari esteri ungheresi, il quale poi proponevasi di raggiungere i suoi compagni per la via di Francia.

Ci viene scritto anche da Costantinopoli che colà sapevasi essere state spedite dal pascià di Brussa cinquanta carrozze onde trasportare Kossuth e i suoi da Kutaja sino al luogo di imbarco sulla fregata a vapore turca; e che questi ricusava di avere in sua compagnia Hazman, Lorodi, Luley, e la signora Kovacs, perchè venduti all'Austria, ed emigrati solo per finzione. Col vapore che si attende questo giorno dovrebbe conoscersi la di lui partenza dai Dardanelli, che doveva aver luogo circa il giorno sette del corrente.

Qui, ci si dice dall'istesso corrispondente, corre voce che in Pesth, Bucovina e nella Gallizia notavasi una straordinaria agitazione, ed il governo, ad allontanare qualunque manifestazione rivoluzionaria, aveva impedito ogni riunione di qualunque genere, il che aveva prodotto un esacerbamento negli abitanti. Nel primo paese poi era stato fatto qualche arresto, ed erasi vietata l'esposizione della statua di S. Stefano perchè nel volto si scorgeva tutta la sembianza di Kossuth.

In data del 27 dello scorso agosto ci scrivevano da Costantinopoli, che la squadra turca, pronta da più giorni a mettersi, come avvisavamo, alla vela, e, credevasi per l'Arcipelago, trovavasi tuttavia in quel porto.

Chiudiamo le notizie che da colà ci giungevano con annunziarvene una non poco interessante, poichè essa promette alla Turchia lo stabilimento dell'attuale regime, tanto a lei propizio. Il sultano regnante ha officialmente manifestato che la di lui figlia primogenita Fatmà, sultana, dell'età di anni undici in dodici, è fidanzata ad Alì bei, figlio di Rescid pascià, elevato pochi giorni sono, al grado di *muscir*, ed a membro del consiglio di Stato.

Gli sponsali saranno celebrati un anno dopo la data dell'annunzio. Con tal matrimonio, ci si fa osservare, Rescid pascià si unirà in parentela col sultano Abd-ul-Megid; consolidando siffattamente, da un canto, il proprio potere; controbilanciando dall'altro l'influenza della sorella di sua altezza, la sposa di Mehmet Alì pascià. Su Fatmà sultana, ci soggiungono, dal partito oscurantista, preparandole anche uno

sposo, fondavansi le più brillanti speranze; ma il partito progressista, malgrado gli intrighi delle potenze del Nord, ha superato e riportato piena vittoria.

Nè da Smirne, nè da Atene ci giungono tali nuove da richiamare la vostra attenzione, ove vogliano escludersi i dettagli dell'incendio nell'isola di Metelino, il quale produsse tali guasti, divorandosi dalle fiamme meglio che due terzi della città, da non potersi in breve tempo riparare.

Nè di Napoli ci è dato questa volta intrattenervi a lungo, chè anche poche nuove da colà ci pervengono.

Ci si scrive che erasi prodotta nella causa così detta *Setta carbonara militare* un'altra eccezione, la quale tende a far annullare l'intiero procedimento per essersi l'istruzione compilata da una commissione di tre commissarii di polizia, invece di un solo giudice istruttore, come di legge. Soggiungeano che ritenevasi per certo dover essere anche rigettata dalla gran corte questa eccezione dopo non avere ritenuto la prima, e dopo i non equivoci esempi d'*imparzialità* mostrata nelle altre cause politiche.

E se mancassero recenti pruove vi mandiamo una copia della decisione (di che vi parlavamo nella nostra antecedente) della gran corte criminale, prima Camera nel giudizio di sottoposizione ad accusa per gli avvenimenti politici del 5 settembre 1848) (V. sotto).

La conferenza diplomatica, ci viene anche annunziato da quella capitale, di che vi tenevamo parola nella nostra penultima, ebbe luogo in Napoli, e non in Gaeta. Vuolsi intanto che in essa si parlasse del rimborso dei danni sofferti dagli stranieri nella occupazione di Messina: e che un corriere di gabinetto giunse in Napoli nella notte del giorno 8 corrente con dispacci pel ministro inglese, avesse avuto l'istesso oggetto.

Ci avvisano anche da colà in data del giorno 12 settembre che in Basilicata erasi intesa qualche altra scossa di tremuoto, mentre poi Melfi è interamente distruttà, e che par voglia riprodursi l'antico vulcano il Vulture.

Ci dicono infine, che la mattina del giorno undici corrente, il re di Napoli, mostrandosi afflitto dei disastri apportati dai tremuoti recenti, onde far credere che con paterna cura cerca addolcire le sventure dei suoi sudditi, di quei sudditi che solo per un pensiero fa giornalmente immolare, muovea alla volta di Melfi dopo un mese circa del luttuoso avvenimento e, con la scusa di una *colonna mobile*, faceasi scortare da dodici mila soldati.

P.S. Tralasciando per ora dallo scrivervi le particolarità intorno alla partenza di Kossuth, ed i suoi compagni, vi direm solamente che stassera abbiamo appreso ch'egli, sulla fregata a vapore americana *Mississipì*, ha lasciato i Dardanelli, è giunto a Smirne, e disbarcato a terra, ivi lasciavalo il battello che ci portava questa notizia, ignorandosi se toccherà Malta o si porterà direttamente in America. Vuolsi per certo, ci vien riferito, che quell'illustre uomo, insieme a'suoi, dimorerà colà solo tre mesi circa, e quindi si porterà a Londra.

GRAN CORTE CRIMINALE di Napoli — 1.a *Camera.* — Intervenuti li signori NAVARRA consigliere presidente. — LASTARIA, gudice di gran corte civile. — GIAMBARBA, CANOFARI, CICERI, VITALE, JULIANI, MANDARINI, giudici di questa gran corte criminale. GRIFFA, cancelliere sostituto.

Foglio di udienza di martedì 24 agosto 1851. Riunita la gran corte all'ora della legge ha proceduto al seguente lavoro ecc. ecc.

Sig. Canofari commissario. Proseguimento e termine della pubblica discussione con rito speciale della causa a carico di Ferdinando Merolla ed altri 43 accusati degli avvenimenti del 5 settembre 1848 in Napoli.

La gran corte speciale sulle orali conclusioni del pubblico ministero, sig. Luverà in parte uniformemente alla decisione che segue:

A voti uniformi. Ha dichiarato, non consta che Ferdinando Merolla, Giovanni Colasanto, Michele Rossimartino, Vincenzo Bruno, Giuseppe D'Alessandro, Salvatore Colicchio, Luigi Cozzolino, Pasquale Spina, Salvatore Morrone, Andrea Russo, Giovanni Caldarola, Gaetano Androsio, Pasquale Valerio, Giuseppe Caccaviello, Gaetano Melito, Giuseppe Santangelo, Gaetano de Gregorio, Luigi Pulla, Raffaele Caccaviello, Pasquale Pace, Luigi Marino, Pasquale Fornaro, Vincenzo Abate, Gennaro Jodice, Raffaele Migliaccio, Raffaele Valerio, Gioachino Prota, Bartolomeo Prota, Antonio Merolla, Giuseppe Murolo, Antonio Corrado, Raffaele Corrado, Antonio Caccaviello, Giovanni Saturno, Vincenzo Esposito, Luigi Gigante, Antonio Zaccaro — abbiano commesso reato di associazione illecita, organizzata in corpo ad oggetto di cospirare contro la sicurezza pubblica dello Stato.

A voti uniformi. Ha dichiarato, non consta che gli enunciati accusati abbiano commesso reato di cospirazione contro la sacra persona del re nostro signore.

Alla maggioranza di voti sei. Ha dichiarato, non consta che i cennati accusati abbiano commesso reato di cospirazione avente per oggetto di distruggere il governo, ed eccitare i sudditi alla guerra civile, e ad armarsi contro l'autorità reale.

A voti uniformi. Ha dichiarato, non consta che Anna Basso abbia accordato l'uso della sua casa ad oggetto d'illecita associazione.

Ha dichiarato, non consta che la detta Basso abbia avuta scienza di reato di cospirazione e non abbia fra le ore 24 fatta rivelazione al governo.

Consta bensì che abbia commesso reato di detenzione d'armi vietate.

Alla maggioranza di voti cinque. Ha dichiarato, consta che Gaetano Androsio, Pasquale Valerio, Vincenzo Bruno, Antonio Caccaviello, Luigi Gigante, Gaetano Melito, Giuseppe Santangelo, Vincenzo Esposito, Gaetano de Gregorio. Raffaello Caccaviello, Luigi Marino, Giovanni Saturno, Luigi Cozzolino, Ferdinando Merolla, Giovanni Colasanto, Giuseppe d'Alessandro, Michele Rossimartino, Pasquale Pace, abbiano commesso attentato onde eccitare la guerra civile fra gli abitanti della stessa popolazione.

Alla maggioranza di voti sei. Ha dichiarato, non costa che Antonio Zaccaro abbia commesso il cennato misfatto, e lo dichiara per questo carico nello stato di libertà provvisoria.

Alla parità. Ha dichiarato non consta che Antonio Merolla abbia commesso il cennato misfatto: e

Alla maggioranza di voti cinque. Ordina che rimasto in carcere l'accusato si prenda una più ampia istruzione sulla norma seguente . . . .

A voti uniformi. Ha dichiarato consta che Gaetano Androsio, Pasquale Valerio, Vincenzo Bruno, Antonio Caccaviello, Luigi Gigante, Gaetano Melito, Gius. Santangelo, Vincenzo Esposito, Gaetano de Gregorio, Raffaele Caccaviello, Luigi Marino, Giovanni Saturno, Luigi Cozzolino, Ferdinando Merolla, Giovanni Colasanto Cangiano, Giuseppe d'Alessandro, Michele Rossimartino, Pasquale Spina, abbiano commesso reato di resistenza pubblica (militare e di polizia) con via di fatto ed impugnamento di arma vietata nell'atto che la stessa agiva per la esecuzione di legge e di ordini della pubblica autorità: accompagnata altresì da ferite gravi per gli accidenti, e lievi nelle persone di Luigi Rossi uffiziale della guardia reale, e di Luigi Vasto guardia di polizia, ed accompagnato da pubblica violenza.

Alla maggioranza di voti sei. Ha dichiarato non consta che Antonio Zaccaro abbia commesso il cennato misfatto e lo dichiara per questo altro carico nello stato di libertà provvisoria.

Alla parità. Ha dichiarato non consta che Antonio Merolla abbia commesso il cennato misfatto.

Alla maggioranza di voti cinque. Ordina che rimasto in carcere l'accusato si prenda una più ampia istruzione sulla norma seguente . . . . .

A voti uniformi. Ha dichiarato consta che Gaetano Androsio, Vincenzo Bruno, Giovanni Saturno, Luigi Cozzolini, Ferdinando Merolla, Giovanni Colasanto, Giuseppe d'Alessandro, Michele Rossimartino, Pasquale Spina, abbiano fatto uso di armi proprie e vietate nell'atto della enunciata resistenza.

A voti uniformi. Ha dichiarato non consta che Pasquale Valerio abbia fatto uso di armi proprie e vietate nell'atto dell'enunciata resistenza.

A voti uniformi. Ha dichiarato consta che tanto l'attentato alla guerra civile che la resistenza alla forza pubblica sieno state accompagnate dalla pubblica violenza.

A voti uniformi. — Ha dichiarato non consta che Salvatore Colicchio, Salvatore Morrone, Pasquale Bonomo, Gioacchino Prota, Bartolommeo Prota, abbiamo commesso i cennati misfatti di attentato e resistenza, e li dichiara per queste cariche nello stato di libertà provvisoria.

A voti uniformi. Ha dichiarato non consta che Andrea Russo, Giovanni Caldarola, Giuseppe Caccaviello, Luigi Pulla, Pasquale Pace, Vincenzo Abate, Gennaro Jodice, Raffaele Migliaccio, Giuseppe Merolla, Antonio Corrado, Raffaele Corrado, abbiano commesso i cennati misfatti di attentato e di resistenza.

Alla maggioranza di voti cinque. Ordina che rimasti in carcere i cennati accusati si prenda una più ampia istruzione sulla norma seguente . . . . .

A voti uniformi. Ha dichiarato consta che Raffaele Valerio non abbia commesso i cennati misfatti di attentato e resistenza, ed ordina che per questi carichi sia posto in libertà assoluta.

A voti uniformi. Ha dichiarato costa che Michele Rossimartino, Luigi Cozzolino, Giovanni Colasanto, Vincenzo Bruno, Giovanni Saturno, Giuseppe d'Alessandro, Ferdinando Merolla abbiano profferito discorsi sediziosi in luoghi pubblici tendenti a provocare direttamente gli abitanti del regno, a distruggere e cambiare il governo.

Alla maggioranza di voti cinque. Ha dichiarato che Salvatore Morrone, Gioacchino Prota, Bartolomeo Prota, Pasquale Bonomo, Antonio Zaccaro, Salvatore Colicchio, Pasquale Valerio abbiano profferito discorsi sediziosi in luoghi pubblici tendenti a provocare direttamente gli abitanti del regno, a distruggere e cambiare il governo.

Alla parità. Non consta che Raffaele Migliaccio abbia profferito i cennati discorsi sediziosi.

Alla maggioranza di voti cinque. Ordina che, rimasto in carcere l'accusato, si prenda una più ampia istruzione sulla norma seguente .....

A voti uniformi. Consta che tali provocazioni non abbiano avuto il loro effetto.

A voti uniformi. Non costa che Gaetano Melito, Giuseppe Santangelo, Gaetano de Gregorio, Raffaele Caccaviello, Luigi Marino, Antonio Caccaviello, Vincenzo Esposito, Luigi Gigante, Luigi Morgero abbiano commesso il cennato misfatto di discorsi sediziosi, e li dichiara per questo carico nello stato di libertà provvisoria.

A voti uniformi. Ha dichiarato non consta che Andrea Russo, Giovanni Caldarola, Gaetano Androsio, Giuseppe Caccaviello, Luigi Pulla, Pasquale Pace, Vincenzo Abate, Gennaro Jodice, Antonio Merolla, Giuseppe Murolo, Antonio Corrado, Raffaele Corrado, Gio. Lamberti, Gennaro Esposito, Luigi Egber, Luigi Forlai, Giovanni Borelli abbiano commesso misfatto di discorsi sediziosi.

A voti uniformi. Ordina che Giuseppe Forlai e Giovanni Borelli sieno messi in libertà provvisoria.

Alla maggioranza di voti cinque. Ordina che, rimasti in carcere i rimanenti accusati, si prenda una più ampia istruzione sulla norma seguente....

Alla maggioranza di voti cinque. Non consta che Domenico Chiarazzi abbia commesso lo enunciato misfatto di discorsi sediziosi. Ordina che, rimasto in carcere l'accusato, si prenda una più ampia istruzione sulla norma seguente ....

A voti uniformi. Consta che Raffaele Valerio non abbia commesso il cennato misfatto di discorsi sediziosi, ed ordina che per questo altro carico sia posto in libertà assoluta.

A voti uniformi. Consta che Luigi Morgero abbia commesso ferita grave volontaria, che ha prodotto sfregio permanente in persona di Carolina de Simone. Dichiara che contro di esso Morgero non vi sia luogo a reiterazione.

A voti uniformi. Estinta l'azione penale sul conto di Francesco Coppola; quindi essa gran corte speciale applica i corrispondenti articoli di legge.

A voti uniformi. Ha dannato e condanna: Vincenzo Bruno ad anni 25 di ferri.

Giovanni Saturno, Luigi Cozzolino, Ferdinando Merolla, Giovanni Colasanto, Giuseppe d'Alessandro, Giovanni Rossimartino e Pasquale Spina ad anni 24 di ferri per ciascuno. Gaetano Androsio, Pasquale Valerio, Antonio Caccaviello, Luigi Gigante, Gaetano Melito, Giuseppe Santangelo, Gaetano de Gregorio, Raffaele Caccaviello e Luigi Marino ad anni 20 di ferri per ciascuno.

Vincenzo Esposito, Salvatore Morrone, Gioachino Prota, Bartolomeo Prota, Pasquale Bonomo, Antonio Zaccaro e Salvatore Colicchio ad anni 19 di ferri per ciascuno.

Luigi Morgero a 7 anni di ferri nel presidio.

Tutti alla malleveria di d. 100 per ciascuno per tre anni di loro buona condotta, e solidalmente alle spese del giudizio.

Vista poi la reale indulgenza del 30 aprile ultimo, dichiara non esservi luogo a pena contro Anna Basso, ed ordina che, pagate le spese del giudizio, sia messa in libertà.

Ordina finalmente che i testimonii Vincenzo e Francesco de Gregorio siano messi in libertà.

Intervenuti i signori consigliere Navarra presidente, Lastaria, cavaliere Morelli giudici di G. C. civile destinati a servire presso questa gran corte, Giambarba, Canofari, Ciceri, Vitale e Juliani giudici.

Chiuso alle ore 10 1/2 pomeridiane.

(*Pubblicheremo nel prossimo numero la decisione della gran corte criminale di Napoli nel giudizio di sottoposizione ad accusa sugli avvenimenti politici del 5 settembre* 1848).

Torino, 29 settembre.

LA BANCA

II.

Le istituzioni di credito non uscirono dal nulla con tutti i perfezionamenti che oggi le hanno elevate al più alto grado di importanza tra le forze di produzione dei paesi industriosi. Create dalla necessità, e diremo come dal caso al pari delle altre umane invenzioni che più onorano la civiltà moderna esse cominciarono da piccoli e timidi esperimenti, ed ebbero un'infanzia molto lunga, protratta per secoli, prima di giungere alla pienezza delle funzioni attuali.

Noi non vogliamo ora ricominciarne la storia a tutti nota; non vogliamo ricordare che la prima banca fu creata in Venezia nel 1171 sotto il doge Michele II, in occasione di un prestito forzoso comandato dalle necessità delle guerre di Oriente e per servizio di esso prestito; che la seconda fu stabilita in Genova nel 1407. Non è nostro intendimento di rifare l'archeologia economica per dimostrare, come ha tentato di recente uno straniero chiarissimo economista, che i titoli del prestito forzoso veneziano del 1171 si negoziavano per girata; nè dal decreto della repubblica veneta, che comanda le contrattazioni in ispecie metallica nel 1425, vogliamo argomentare con altro illustre economista inglese che prima di quell'epoca il banco di Venezia emetteva già de' viglietti di credito. La gloria del primato nelle origini e nelle invenzioni appartiene certamente all'Italia nelle cose della pubblica economia come in ogni altra, e se dobbiamo por fede nelle lodi di prestantissimi economisti di oltremonti ed oltre mare non è piccola quella che le compete per l'invenzione delle banche. Però l'utilità materiale dello sviluppo pieno ed intero di queste istituzioni è troppo palpabile perchè si debba fare appello alla vanità nazionale piuttosto che all'interesse calcolato del paese quando vuolsi attuarlo e promuoverlo.

Le prime banche italiane naturalmente si limitarono a ricevere i depositi, con un premio per questo servizio che rendavano al commercio, e che era pur grande per la sola facilitazione de' negozi senza l'uso dei metalli, e per la sicurezza della riserba metallica. Quelle di Amsterdam, di Rotterdam, di Amburgo, di Norimberga, di Altona, e di altre città della Germania venute più tardi nel secolo XVII osarono qualche cosa di più; e tutte generalmente resero un cospicuo servizio al commercio, che appartiene a quel tempo in cui le falsificazioni e le alterazioni della moneta erano così frequenti, universali, inevitabili; per esse si ebbe la certezza che la moneta depositata in banco non subiva alterazioni; si negoziò quindi *in moneta di banco* e le contrattazioni fatte per mezzo di que' primi stabilimenti di credito ebbero un immenso favore.

Frattanto che i titoli di credito rilasciati da quelle banche circolavano ne' mercati del mondo, la specie corrispondente dei depositi restava nelle casse pubbliche per generazioni e secoli. Si sa che nel 1787 furono trovati intatti nella banca di Amsterdam i depositi che risalivano alla sua prima istituzione del 1609. Questo fenomeno avrebbe dovuto far avvertire la potenza del credito, ispirare fiducia in esso, porre un termine alla strana contraddizione di tanta ricchezza inerte, in tante pubbliche e private necessità, e determinare il governo de' banchi a porre in circolazione o parte della riserba metallica, o meglio ancora altri titoli che la rappresentassero. Ma le banche di quel tempo facevano parte della pubblica amministrazione dello Stato, e ne ritraevano tutta la mutabilità delle persone, e tutta la immobilità della politica interna. Nessuno ardiva commettere agli eventi il suo nome e la sua risponsabilità, e ciascuno poneva una specie di vanto nel mantenere intatto il tesoro del banco come quello dello Stato. Quindi la gloria di avere più che iniziata quasi compiuta una nuova era nella storia delle istituzioni di credito, appartiene alla banca d'Inghilterra o più esattamente di Londra, fondata con la celebre *carta* del 27 luglio 1694. E qui ancora le pubbliche necessità furono sprone, come già in Venezia ai primi, ora in Londra ai secondi ardimenti. Il *privilegio*, come chiamavasi, della banca, fu accordato a una società privata; e poichè il governo per suoi bisogni si fece da essa mutuare il suo capitale di lire sterline 1,200,000, le accordò in compenso la facoltà di emettere una somma equivalente di biglietti che furono posti in circolazione.

Le stranezze dell'abuso del credito della prima banca di Francia fondata in Parigi nel 1718 dal celebre scozzese Law, la prosperità di quelle di Scozia, le complicazioni degli *assegnati*, la nuova banca di Francia fondata da Napoleone, il riordinamento di tutti gli stabilimenti di credito in Europa dopo il 1815, e le celebri vicende delle banche americane, compiono la storia di queste istituzioni. Da essa si raccoglie: che si è cominciato con timidissime operazioni di deposito al quale si prestavano le banche a prezzo di una indennità; che si è quindi progredito a ricevere in conto corrente, e a fare qualche anticipazione di numerario contro pegno di verghe d'oro, o di argento, poi allo sconto di cambiali e altre carte di commercio, finalmente alla emissione di viglietti del banco; quindi la triplice classificazione in banche di deposito, di sconto, di circolazione, e gli ulteriori perfezionamenti del credito agrario, e de' depositi a interesse che si corrisponde dalla banca, dei quali vediamo gli esempi più spiccanti se non unici, e i più soddisfacenti nel sistema delle banche di Scozia.

Dopo le liquidazioni della banca di S. Giorgio, e la fondazione dei nuovi banchi privati di Genova e di Torino, le cui operazioni erano relativamente ristrette, dall'unione de' due stabilimenti fu costituita nel 1849 la *banca nazionale* degli Stati Sardi. Pel suo nuovo statuto definitivamente approvato con la legge del 9 luglio 1850, la società riunita ha la durata di 30 anni e un capitale di 8 milioni diviso in otto mila azioni di lire 1000, le sue operazioni sono più estese che quelle delle altre banche d'Italia e di molte di oltremonti, mercè la saggezza di quel nuovo provvedimento. Essa sconta a tre mesi le carte di commercio e le cambiali a tre firme, ed anche quelle a due firme in certe condizioni, si incarica delle esazioni di crediti privati nei luoghi di suo stabilimento, riceve depositi di danari non solo, ma anche di titoli, e di oggetti preziosi, riceve anche depositi al conto corrente, e ne fa il servizio gratuito; è anzi facoltata a corrispondere al bisogno un interesse sui depositi; finalmente fa anticipazioni a discreto interesse sopra depositi di metalli preziosi, di titoli commerciali, di sete e di titoli del debito pubblico dello Stato, delle città di Torino e di Genova, e del debito pubblico dell'isola di Sardegna. Essa è così in grado di rendere, ed effettivamente rende importantissimi servigi al paese.

Ma non vi è più nulla a fare? Questi servigii sono adeguati al bisogno del governo e del paese? Abbiamo noi toccato l'apice del meglio in fatto di credito pubblico? Ecco le quistioni che ci proponevamo in un primo articolo, ed alla cui soluzione non sarà estraneo quanto abbiamo testè ricordato del progressivo sviluppamento delle banche.

L'idea della santità del deposito che servilmente applicata alla *identità della specie* come nelle *civili contrattazioni*, è distruttiva di ogni sistema di banca, di ogni commercio, di ogni credito pubblico e privato, prevaleva nelle antiche istituzioni italiane e tedesche. La santità dello adempimento alle convenzioni di qualunque natura, la traduzione consentita dalle parti della specie in equivalenti, il titolo ridotto alla condizione sostanziale del valore, sono il perno del sistema inglese adottato ora da tutto il mondo civile.

Sullo scorcio del secolo scorso un celebre pubblicista e distinto economista francese, Dupaty, s'inchinava innanzi al segreto che circondava i depositi delle banche di Venezia e di Genova, e lo ammirava come strumento di credito! Si pensava allora che i possessori de' titeli non accorrevano al banco per riscuotere in numerario, nella fiducia che lo zecchino depositato da loro, o dai loro autori, giaceva materialmente e *identicamente* nei forzieri del banco.

Oggi il credito vive di pubblicità. Non vi è possessore di un viglietto che non sappia in ogni settimana quanta è la riserba della banca, e di che fattori si compone, quanta è la somma dei titoli che sono in circolazione, dei valori che sono in portafoglio. Ciascuno si accorge che fatta precisione dell'identità della specie il banco non ha in serbo la metà del suo danaro, e frattanto nessuno si presenta a ripetere il pagamento del suo viglietto; il corso si mantiene al pari, e così la somma dei mezzi di circolazione è essenzialmente aumentata dalla sola forza del credito.

Egli è dunque evidente, che la somma de' servizi che una banca può rendere a un paese e ad un governo dipende dalla somma delle garantie che essa presenta di solidità e di durata, e soprattutto dalla utilità commerciale che è inerente all'uso de' suoi valori, dalla certezza morale che essi non saranno mai presentati alla cassa in somma maggiore del numerario che contiene, anzichè dalla cifra assoluta della riserba in numerario. Da questa semplice idea scaturisce l'utilità de' provvedimenti ulteriori che noi desideriamo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Con decreti individuali, in data dei 4, 23, 25 e 30 agosto ultimo scorso, 1, 5, 8, 9, 12, 14, 17, 23 settembre corrente, il ministro della pubblica istruzione ha fatto le seguenti destinazioni nel personale delle scuole secondarie:

Deferrari Adolfo, a professore di matematica elementare a Genova.

Ortolani profess. Bartolomeo, a rettore del convitto di Savigliano.

Braida Celestino, a maestro di quinta a Susa;

Galli Giuseppe, id. di quinta e sesta a Carignano.

Pinna Pietro, id. di grammatica a Nuoro.

Porcu Giovanni, id. di quarta a Nuoro.

Filippi Gio. Pietro, a prof. di rettorica ed umanità a Nuoro.

Ganga Salvatore, a maestro di quinta e sesta a Nuoro.

Demaria teologo Pietro, a prof. di filosofia razionale a Vigevano.

Zambelli Eugenio da Venezia, a profess. di matematica elementare nel collegio nazionale di Nizza marittima.

Rodda Francesco Simeon, a maestro di quarta in Acqui.

Tornari sacerdote Fedele da Piacenza, a reggente di rettorica e di umanità in Lanzo.

Quiri Accilio da Mantova, a prof. di filosofia positiva in Acqui.

Negro Pietro da Pratolungo, id. di filosofia razionale in Acqui.

Demichelis sacerdote Antonio, id. id. in Alba.

Biglino Gio. Battista, id. di filosofia positiva nel collegio nazionale di Voghera.

Michelotti sac. Cristoforo, id. di filosofia razionale a Fossano.

Avico sac. Giovanni, id. di filosofia positiva a Fossano.

Solaro sac. teol. Giuseppe, a prof. di filosofia a Susa.

Mamini Candido id. a Pallanza.

Valaghé sac. Paolo, id. a Sospello.

Bassini sac. Luigi da Pavia, a professore di filosofia positiva a S. Remo.

Orsi sac. Michele, id. di filosofia razionale a Cuneo.

Garizio sacerdote Pietro Vincenzo, id. a Novara.

La Camera d'agricoltura e di commercio di Torino notifica:

Con tutto il volgente mese scadendo il termine perentorio fissato da questa Camera colla sua circolare del 19 scorso agosto, per la trasmissione de'riscontri d'adesione alla domanda della commissione inglese direttrice della Esposizione di Londra, relativa al rilascio di campioni di tutti i prodotti alla medesima esposti, fatta conoscere agl'industriali del nostro paese che alla stessa concorsero, per mezzo della detta circolare, e per quella del ministero di marina, agricoltura e commercio del 16 stesso mese, a cui andava unita;

Visto che molti degli interessati avrebbero già dato evacuo alla suenunciata domanda, e che solo alcuni avrebbero ancora a rispondervi;

La Camera dichiara che tutti coloro i quali non avranno, entro tutto il giorno 2 del prossimo ottobre, fatto pervenire alla segreteria della medesima un riscontro, o l'adesione di cui è caso, saranno considerati come non aderenti.

— Ci viene comunicato da buona fonte quanto segue:

Il marinaro Terrarossa Giuseppe, per nome di guerra *Tempini*, ebbe a soggiacere in Montevideo all'amputazione del braccio diritto a bordo del R. brigantino *Eridano*, già stazionario nel Rio della Plata, in seguito a ferita riportata dall'esplosione accidentale del pezzo ch'egli, qual primo servente di diritta, caricava in una salve fattasi il 4 luglio 1850 per festeggiare l'anniversaria ricorrenza dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America.

Saputosi il triste caso a bordo della squadra americana, che trovavasi ancorata colà, gli equipaggi di essa mossi da filantropico sentimento raccolsero e spedirono a bordo del predetto R. legno una somma di 500 circa dollari, per essere rimessa all'amputato marinaro, onde alleviarlo in parte della irreparabile perdita da lui sofferta. Ma il *Tempini*, sebbene ridotto a sì deplorabile stato e nulla tenente, mostrò un animo doppiamente nobile e generoso col rifiutare la anzidetta somma, facendo sentire ai marinari della suddetta squadra « che il suo governo sapeva ricompensare abbastanza chiunque pel di lui servizio avesse incontrato perdite o sacrifizi. »

La nazione che possiede marinari dotati d'animo di sì squisito sentire, non può che avere una ferma caparra dei più felici ed onorevoli risultati della sua marina. (*G. Piem.*)

— S. M. il Re era fino da sabato di ritorno da Marengo al R. Castello di Moncalieri. Nè quel giorno, nè il susseguente vi furono manovre. Le truppe trovansi nei loro accantonamenti sotto Alessandria.

— Il conte Roberto di Pralormo, incaricato d'affari di S. M. Sarda a Francoforte, è arrivato il 22 corrente alla sua destinazione.

FIRENZE, 20 *settembre*. — Vi confermo quanto vi diceva nella mia precedente della scissione che si pronunzia sempre più, tra la famiglia granducale di Firenze.

Leopoldo sembrava deciso di portarsi a passare l'inverno in Siena, dopo aver passato l'estate a Lucca.

Fu pure Firenze che fece la contro-rivoluzione, che rovesciò il governo democratico ed inviò a Gaeta un'ambasciata per pregare il granduca di ritornare.

Ma i fiorentini, preferendo il governo legittimo a quello di Guerrazzi e di Montanelli non intendevano di sottoporsi al governo assoluto, quale fu quello immaginato dai signori Bologna, Baldasseroni ecc. Essi volevano una stampa libera e moderata da alcune leggi repressive; volevano delle istituzioni tanto liberali, quanto lo comporta il grado di educazione politica dei toscani. Invece di ciò i fiorentini videro ogni giorno rigori sopra rigori; i giornali minacciati e soppressi. Non la sfuggirono perfino gl'ingenui ed innocenti almanacchi, che furono l'oggetto di rigorosi regolamenti. Ora che ne conseguì da questo? Ne conseguì che la stampa clandestina trovò mille vantaggi per speculare sul bisogno di leggere delle nostre popolazioni. Le lettere di lord Gladstone, per esempio, si trovano da per tutto; esse si vendono sotto il mantello, e puossi bene calcolare che ve ne furono tirate almeno quattro mila esemplari. V'ha chi non leggerebbe, se la stampa fosse libera, ma essa è proibita, ed ognuno vuol leggerle e le acquista a qualunque prezzo che si sia.

Ma la stampa clandestina non si limita a speculazioni. Essa imprime ancora diatribe su fogli volanti contro il granduca, contro la granduchessa e contro le dame di corte. Il mezzo di divulgare questi fogli è facile e senza pericolo. Se ne involgono su bacchette, che dai tetti sono lanciati in tutti i sensi da archi come freccie.

I governi si convinceranno, per quanto qui avviene, che val meglio per essi lasciare alla stampa una certa libertà, perchè allora possono punire legalmente gli eccessi per mezzo dei tribunali. Se essi la sopprimono affatto, allora cominciano i maneggi della stampa clandestina, che non è possibile di punire, perchè ha mille mezzi di sfuggire alla vigilanza delle autorità. (*Lombardo Veneto*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Morning Chronicle* del 25 settembre. — 200 persone assistevano al banchetto dato a lord Palmerston a Tiverton. Il banchetto era presieduto dal signor Hale, presidente del comitato elettorale della sua signoria. Il presidente porta un toast ai ministri della regina.

Lord Palmerston. Io vi ringrazio, o signori, e a nome mio, e a nome de'miei colleghi. Tutti i nostri studi sono diretti ad assicurarci l'approvazione della nostra sovrana e la confidenza del popolo, seguitando con fermezza, senza passioni e sistematicamente la via del progressivo miglioramento (*applausi*). Tenendo dietro a questo scopo, è indubitato che noi talvolta suscitiamo l'allarme negli uomini timidi; e d'altra parte inganniamo l'aspettativa degli entusiasti e degli sciocchi. Ma noi abbiamo la convinzione profonda, che non è che navigando in questo modo, che noi possiamo dirigere *il vascello dello Stato in mezzo alle tempeste e scongiurarle*. Fortunati piloti noi abbiamo finora potuto condurre a buon porto questo nobile vascello in tutta la sua integrità, col conforto di vedere tutto l'equipaggio bene in salute, contento ed attivo (*applausi*). E noi speriamo un giorno di rimettere in prospero stato ad altri piloti questa preziosa nave, facendo voti perchè la sua navigazione politica possa essere altrettanto prospera.

Un toast essendo stato portato ai due rappresentanti del Borgo (lord Palmerston ed il signor Heathcotes), il primo ha risposto nel modo seguente:

Lord Palmerston. Le fattemi accoglienze mi sono testimonio della vostra confidenza in me, e dell'amicizia vostra, la quale mi appartiene (scusate la parola) per sedici anni di rappresentanza non interrotta del borgo di Tiverton. Voi sapete che i lavori che richieggono tutta la mia attenzione, ed assorbono tutti i miei istanti, hanno soli impedito che non venissi quest'anno a vedervi più di frequente. Tuttavolta alle commozioni che due anni fa hanno intorbidata la superficie d'Europa è succeduta una calma che è indizio di pace; sebbene secondo l'opinione di alcuni questa calma non sia che un palliativo delle future dissensioni.

Non è facile assunto quello di credersi profeta in politica; ebbene per quanto moltissimi contemplino con apprensioni ed allarme l'anno 1852, senza pretendere il titolo di profeta, credo poter dire, che sono fortemente propenso a sperare che l'anno 1852 passerà senza le calamità che vari personaggi credono dovergli tener dietro (*applausi*). Da alcuni mesi non abbiamo noi veduto su quali fondamenta poggiassero tali previsioni? Quando S. A. R. il principe Alberto, con quello spirito di previdenza e di solido giudizio maturato col sapere e colla esperienza che lo caratterizza, concepì il vasto pensiero dell'Esposizione (vicina ad essere chiusa), quante sciagure non si presagivano allora, quante gravi commozioni interne, fin anche la distruzione della proprietà, lo stravolgimento dell'ordine sociale?

Ebbene si può dire che giammai una moltitudine più compatta, accorsa da tutti i punti del globo, non si trovò agglomerata in una sola città senza che l'ordine fosse un solo istante messo in pericolo! I benefizii di quest'Esposizione universale saranno immensi, e sopra tutto, il più importante, il più durevole, sarà la forza comunicata dalla frequenza fra i popoli, all'amicizia fra le diverse nazioni, arra più sicura della pace internazionale (*applausi*). Fra i popoli che sono stati maggiormente edificati dalle accoglienze qua ricevute, noi possiamo citare sopra tutti i nostri cugini dell'altra parte dell'Atlantico. Non vi è americano, non vi è straniero che non sia stato colpito dell'ordine che regna in Inghilterra.

Quello che noi ammiriamo specialmente in Inghilterra è l'ordine. Non vi si veggono dei soldati, non gente armata, coll'arme in braccio, le baionette, le sciabole per far rispettare l'ordine; ma solo alcuni *policemens* civili con dei piccoli bastoni fra le mani, e studiosi di procurarci quello che noi desideriamo. Eccovi ciò che io ho risposto agli stranieri, i quali mi esternavano su di questo punto la loro ammirazione.

Il risultato che voi ammirate noi lo dobbiamo in primo luogo al gran buon criterio, alla bontà di cuore, ed alle ammirabili doti che sono proprie del popolo inglese. Ma quindi e molto più lo dobbiamo a questo, che la giustizia è rettamente amministrata in Inghilterra; tutti sanno che la giustizia qua tra uomo e uomo è perfettamente resa, senza favori, e senza influenze da qualunque parte esse vengano offerte. Eccovi perchè l'inglese ha fede nella legge e non s'impadronisce di essa per farsi giustizia. Sanno che i depositori dell'amministrazione della giustizia la rendono con equità. Ogni uomo in oltre è libero presso noi di esternare la sua opinione qualunque essa possa essere. Se ha torto, è combattuto da coloro i quali sono in grado di ricondurlo alla ragione; se ha ragione, persuade coloro che hanno il torto.

La lotta delle opinioni è una guerra pacifica che conduce sempre a felici risultamenti. Il governo per ultimo ed il Parlamento, da buon numero d'anni, non tralasciano di adoperarsi con zelo alla ricerca ed all'attuazione dei grandi perfezionamenti sociali (*applausi*). Allontanare gli abusi, ed ammigliorare, tale è stato costantemente lo scopo dei governi che si sono succeduti in Inghilterra. Quindi è che il popolo è stato sempre contento di quello che si è fatto, e se vi è ancora qualche cosa a farsi aspetta pazientemente, sicuro che vi si provvederà nell'avvenire.

(Qui lord Palmerston fa la storia delle riforme e dei miglioramenti operati dal ministero). Ora soggiungerò ai miei interlocutori stranieri; voi avete il secreto della forza di quei piccoli bastoni che vedete fra le mani dei *policemen*, e dei pochi uniformi azzurri e rossi; e non dubitate, che qualunque paese il quale agirà come si agisce in Inghilterra, offrirà lo spettacolo d'ordine che qui ammirate. In quanto al sistema della libertà di commercio che ha per iscopo e per effetto di assicurare alla classe degli operai il vitto a buon mercato, non esito a dire, che la sua continuazione è desiderabile, ed anche indispensabile; ed il ritorno del protezionismo mi sembra così impossibile (ve lo dico con tutta umiltà) come il moto ascendente della riviera Exe, che volesse risalire dal mare a Tiverton, invece di scendere da Tiverton al mare (*applausi, ilarità*).

Le classi laboriose compongono la parte più numerosa della popolazione; chiunque studia il congegno dell'edificio sociale scorge che queste classi ne formano la base, e se questa base non è solida e ferma, l'edificio non potrà durare. Tuttavia nissuno può nutrire speranza di render ricco il povero, chè tale non fu il disegno della Provvidenza nel creare il mondo e l'umano genere. Egli è evidente, che se non vuolsi fantasticare una di quelle fortunate regioni chimeriche dove le pernici piovono arrostite (*risa*), egli è evidente, io dico, che gli uomini per vivere devono lavorare e che il lavoro fisico non potendo procacciare molta opulenza, vi sarà sempre quaggiù una assai ineguale ripartizione dei beni terrestri (*udite!*) Voi ben potrete con male leggi o colla violenza far povero il ricco, ma io vi sfido di trovare, in qualsiasi modo, il secreto di far ricchi i poveri (*udite!*) Ma se arricchirli non potete, vi è pure concesso di fare molto per migliorare la loro condizione e assicurare loro la miglior parte possibile delle cose di prima necessità per il vivere; e ciò è appunto quello che si è fatto colla rivocazione della legge sui cereali.

L'Inghilterra, nella posizione sì vantaggiosa fattale dalla Provvidenza, deve adoperarsi affine di promuovere e di assicurare la pace fra le grandi nazioni del mondo e tentare d'indurre gli altri governi ad estendere, per quanto possibile, ai loro paesi le istituzioni politiche e civili che fanno il nostro orgoglio. Il popolo inglese ha compreso questo dovere sostenendo con entusiasmo il governo della Regina, quando usava della sua influenza per impedire che un sovrano straniero fosse costretto a violare le leggi dell'ospitalità sacrificando uomini collocati sotto la sua protezione. I nostri sforzi sortirono un pieno successo e gli esuli ungaresi sono ora diretti verso i lidi dell'Inghilterra o degli Stati-Uniti, a loro piacimento.

Nella questione dell'abolizione della schiavitù il popolo francese si unì ai nostri sforzi. Il governo francese ha emancipato i suoi schiavi, e questo sarà un nuovo vincolo fra i due paesi. Talvolta le nazioni son costrette da vincoli di mutua giustizia, qui la nostra unione procede da una emulazione di nobile sentire e di umanità.

Il nobile lord si scusò terminando di avere abusato dell'attenzione del suo uditorio e disse, che se avesse continuato a espandere il suo cuore, avrebbe pericolato di ritrovarsi a tavola per la colazione dell'indomani (*si ride*).

L'Assemblea si separa.

LONDRA, 25 *settembre*. — Il *Times* del 25 pubblica un lungo articolo il quale si raggira sulle accuse dirette dal signor Gladstone contro il re di Napoli. Questo giornale trova in definitiva che la difesa degli accusati non distrugge punto le allegazioni dell'accusatore.

— Ieri, 126.a giornata dell'esposizione, il numero dei visitanti ammontò a 54,540 e l'entrata a 2,572 ll. 12 scell.

La commissione esecutiva ha fatto affiggere l'annunzio che l'esposizione sarà chiusa l'11 ottobre. In quel giorno il palazzo resterà aperto alle 7 invece di esserlo a mezzogiorno. Non ci voleva niente meno per convincere moltissimi cui non voleva entrare che la chiusura fosse fissata davvero e irrevocabilmente per il giorno 11. Questa voce aveva acquistato tanto credito che ieri ancora si annunciava l'arrivo di molte mercanzie provenienti dallo Zollverein.

La cerimonia di chiusura avrà luogo il giorno 15. Il programma non è ancora fissato. Il pubblico non sarà ammesso a quella seduta.

— Ieri si è cominciato a collocare il telegrafo sotto-marino.

SPAGNA. — MADRID, 21 *settembre*. — L'accademia reale di storia, nella sua seduta del 19, ha nominato socio onorario il cardinale Wiseman in attestato del suo zelo apostolico e del suo sapere.

— Il signor Negrete, ministro di commercio, è di ritorno dal suo viaggio all'estero.

SVIZZERA. — Si legge nel *Giornale di Ginevra* del 27:

Ecco alcuni cenni sulla grande emigrazione degli Zingari che mette in agitazione le tribù erranti di questo popolo dell'Ungheria sino alla Svizzera. Queste genti, risospinte per ogni dove, sono trascinate da un istinto occulto ad aprirsi un varco, e sembrano aspirare verso un nuovo continente. Alcuni comuni del Giura sono in questo momento letteralmente invasi da cotali individui pericolosi, che di giorno si tengono accovacciati nelle profondità delle foreste, e di notte arrivano per domandare con piglio minaccioso, e qualche volta anche armata mano, ciò che essi chiamano la nottata. I casolari remoti e le case isolate di campagna ne soffrono molto danno. Ci si racconta, che due cascine del comune di Bourignon, nella prefettura di Dilemont, hanno dovuto, giorni sono, alloggiare in una volta diciassette individui di tal fatta, e somministrare loro anche i viveri, ma i villici hanno preferito rassegnarsi piuttostochè vedere le loro abitazioni in preda delle fiamme. Sulla frontiera di Berna e di Neuchatel la polizia di quest'ultimo cantone ha subodornato numerose bande nascoste nelle folte boscaglie, motivo per cui si dovette rinforzare la gendarmeria delle frontiere.

— Il signor Speiser, direttore della banca di Basilea, ha fatto il calcolo della perdita netta che supporteranno i cantoni in seguito all'introduzione del nuovo sistema monetario. — Zurigo perderà 76,319 franchi di nuova moneta; Berna 162,655; Lucerna 223,820; Scwiz 99,620; Nidwalden 526; Glarona 29,89; Friburgo 54,189; Soletta 100,446; Basilea città, 2,029; Basilea campagna, 44,788; Appenzell, Rodi esterni 11,462; S. Gallo 206,946, Grigioni 56,590; Argovia 27,997; Ticino 65,006; Vaud 202,019; Vallese 14,949; Neuchatel 92,452; Ginevra 8,792.

Per contro Uri guadagnerà 409 franchi; Olwalden 2,209; Zug 1,600; Sciaffusa 6,513; Appenzell, Rodi interni 1,800; Turgovia 27,032.

— La *Gazzetta di Basilea* annuncia un esperimento interessante sotto il rapporto militare, e che fu coronato da un pieno successo. Il maggiore Bischoff, capo di battaglione del contingente num. 55, durante l'istruzione ora terminata, ha fatto una scelta d'uomini di mestiere e ne formò una compagnia di zappatori. Questa sezione si componeva di sei buoni falegnami, sei stipetai, due muratori, un taglia-pietre, un fabbro, un calderaio e sei lavoranti. Questi ventidue zappatori, istrutti a dovere, gettarono sulla Birsa, in presenza del colonnello federale Bontemps, un ponte a cavalletti, già costrutto appositamente, lungo di 120 e largo di 7 piedi. L'operazione fu eseguita in nove minuti. Tutto il battaglione varcò due volte il ponte al passo di carica. Il ponte cedette nel mezzo, ma in quindici minuti si rifecero due cavalletti e il ponte fu solidamente ristabilito, e poscia tolto via in dodici minuti sotto il fuoco dei cacciatori.

ALEMAGNA. BERLINO, 23 *settembre*. — Il congresso doganale, che deve riunirsi nella nostra città, non si radunerà più di questo anno, ma solamente al principio dell'anno venturo.

— Il *Foglio Costituzionale di Boemia* annuncia che il signor De Bruck andrà da Trieste a Francoforte per dirigere le deliberazioni del congresso doganale che deve riunirsi in quest'ultima città il primo ottobre.

FRANCOFORTE, 24 *settembre*. — L'*Intelligenz blatt* annuncia che il signor Weiss, direttore della polizia di Vienna, resterà probabilmente a Francoforte dopo il suo ritorno da Parigi, e rappresenterà l'Austria nella commissione federale centrale che sarà ulteriormente convocata. Secondo altre notizie la Dieta avrebbe rinunciato al suo progetto d'istituire la commissione centrale di polizia.

— Corre voce che l'Annover si è disposto a incaricarsi del mantenimento della flotta tedesca cogli altri Stati littorali del mare del nord.

— Domani sarà celebrato a Wertheim il matrimonio di don Miguel colla principessa di Loewenstein Rotenberg.

— Per una singolare circostanza l'abrogazione dei diritti fondamentali ha recato danno a chi meno se lo aspettava, cioè all'elettore di Assia Cassel. Questi aveva comperato un palazzo nella nostra città, e non rimaneva più altro che da trascrivere il contratto nei pubblici registri. Per mala sorte questa formalità non fu compiuta che il giorno dell'abrogazione; allora l'autorità di Francoforte intervenne, dichiarando che non si potevano acquistare immobili da uno straniero se non coll'autorizzazione del Senato.

OLDENBURG, 22 *settembre*. — Fu annunciato da lettere di Berlino che il nostro governo era disposto ad accedere immediatamente all'unione dello Zollverein collo Steuerverein. Questa notizia è falsa; il nostro governo non si è neppure espresso in termini generali intorno a codesta quistione. Noi però crediamo che l'Oldenburg accederà al trattato, stipulando i medesimi vantaggi che l'Annover ha ottenuto. (*Gazz. del Weser*).

— *Le università tedesche nel secondo semestre* 1851.

Le 28 università tedesche, (compresevi quelle che non fanno parte dell'Alemagna propriamente detta); Vienna, Eidelberga, Gottinga, Berlino, Lipsia, Monaco, Bonn, Jenna, Wurzburg, Tubinga, Halle, Friburgo, Giessen, Erlangen, Munster, Zurigo, Basilea, Praga, Marburg, Breslavia, Rostock, Berna, Greiffswald, Konigsberga, Insbruck, Gratz, Kiel, Ollmutz, contano 1,586 professori ordinarii; sono inoltre 134 maestri di lingue moderne, di scherma, di ballo e di ginnastica civile e militare.

Il numero degli studenti nelle 27 università (non si conosce la cifra di quelli di Vienna) è di 16,074, dei quali 14,404 iscritti e 1,670 non iscritti. A Berlino ve ne sono 2,199, a Monaco 1,817, e così via diminuendo sino a Basilea che ne ha soli 65. A Eidelberga vi sono 624 iscritti, 433 dei quali non sono del granducato di Baden. A Kiel, Ollmutz e Basilea non vi sono studenti stranieri.

Le facoltà di teologia cattolica, in numero di 11 (non compresa Vienna) contano 1,735 studenti; le facoltà di teologia protestante, in numero di 18, ne contano 1,697. Le facoltà di diritto e di scienza amministrativa, in numero di 25, sono frequentate da 5,993 allievi. Le 25 facoltà di medicina contano 3,154, e le 26 facoltà di filosofia 2,449 studenti. (*Gazz. univ. tedesca*).

— È molto probabile che la legge elettorale della Prussia subirà un importante cangiamento. Secondo il § 70 dello statuto è elettore indiretto ogni prussiano dell'età di oltre 25 anni, che possiede il diritto di eleggere nel comune in cui è domiciliato. E questo diritto spetta ad ogni abitante che abita *un* anno nel comune e paga un'imposta diretta di *due* talleri. Ora il nuovo regolamento comunale, cui il ministero sottopose all'esame delle diete provinciali, stabilisce che tale diritto dipenda da un domicilio di *tre* anni e dal pagamento di un'imposta diretta di *quattro* talleri. Venendo quindi approvata questa proposta del governo anche dal Parlamento — ciò che è molto probabile — il numero degli elettori verrà ridotto considerevolmente. (*Corr. Ital.*).

AUSTRIA. — La *Gazzetta postale di Francoforte* reca un'altra corrispondenza da Vienna, che tratta sopra la questione del nuovo edifizio costituzionale da introdursi in Austria, in cui tra le altre cose vi si dice quanto segue: È probabile che la nuova istituzione da accordarsi al paese sarà composta di tanti statuti speciali, quanti si renderanno necessari per la riorganizzazione dell'intera monarchia, e che alla costruzione di questo edifizio si porrà mano dal basso all'alto. Ciò che si ha motivo di sperare che verrà attivato innanzi tutto si è una riforma della legge comunale, le cui norme fondamentali sarebbero state già abbozzate. Il governo certamente sarà sollecito di assicurarsi un'efficace influenza sulla sfera di attività dei comuni, col riserbarsi il diritto dell'elezione immediata dei capi comunali. È probabile ancora che verrà tolta ai medesimi e ritornata allo Stato una parte della sfera d'attività loro accordata, come sarebbe per cagion d'esempio l'amministrazione della polizia comunale. Gli statuti provinciali dovranno innanzi tutto essere riveduti, dai quali verrà eliminato tutto ciò che non sta in connessione colle destinazioni della dieta d'impero, e ne formano in parte il fondamento. Riguardo alla composizione delle diete provinciali verrà specialmente limitato e modificato il modo d'elezione. Non cade verun dubbio che verranno chiamati a far parte come membri delle medesime, anche dei deputati ereditari od almeno aventi il diritto per la loro posizione personale. Se queste diete assumeranno da un lato la forma delle diete degli Stati, ciò non di meno non verrà probabilmente esclusa una più estesa rappresentanza delle città, delle marche e dei comuni di campagna.

— Quest'oggi è comparso effettivamente alla luce il primo numero del giornale *Die Presse* redatto dal signor Zang, nello stesso formato di prima.

SVEZIA e NORVEGIA. — CRISTIANIA, 12 *settembre*. — L'«Odelsting» s'occupò questa settimana della proposta sull'ammissione degli ebrei nella Norvegia. Ad onta che il divieto fosse levato in forza d'un paragrafo dello statuto, il paese era loro precluso finchè non erano abrogati anche i divieti della legislazione privata. Una relativa proposta del governo venne ora discussa ed adottata.

BIBLIOGRAFIA.

Del miglioramento dei vini in Lombardia.

Mentre giorni sono, parlavamo del Congresso agrario che avrà luogo in Asti nell'entrante ottobre, e del bene che ci ripromettiamo da questi ripresi lavori scientifico-campestri; ci venne sott'occhio un opuscoletto testè pubblicato in Milano dalla tipografia Tamburini, intitolato: Del modo di migliorare i vini di Lombardia, tanto colla viticoltura, come colla fabbricazione appoggiata alle più recenti teorie chimiche, del sacerdote Camillo Margherita.

Questo lavoro eccitò in noi la viva curiosità di farne una lettura coscienziosa, ed ora siamo lieti di poter annunziare, che lo abbiamo trovato, sì per la chiarezza dell'esposizione, che pel desiderio ardente nell'autore di promuovere il bene con quegli utili ammaestramenti, che in lui sono frutti di studio solerte e di lunga esperienza, veramente degno di particolare encomio. Dalla prefazione si rileva, che del merito di questo opuscoletto dovrà a suo tempo occuparsi l'onorevole società d'incoraggiamento, esistente in Milano: quindi noi non vogliamo anticipatamente prevenirne il giudizio, desiderando che questo sia dato imparziale e fatto di pubblica ragione.

Ma siccome tanto intorno all'accurata coltivazione delle viti, che al metodo di fabbricazione del vino — in queste due parti principali è diviso il lavoro — il Margherita sia nella scelta delle qualità delle prime, sia sul arte di fabbricare e conservare ottimi i secondi, parla di cose che o sono, come gran parte dei tralci, trasportate in Lombardia dalle nostre provincie d'Acqui, d'Asti ecc., o toccano davvicino e si confondono con alcuni dei nostri metodi di fabbricazione; così noi raccomandiamo che, per vantaggio di tutte le provincie della patria comune, le notizie fornite da questa nuova operetta siano prese in considerazione dai cultori della vinificazione, e principalmente da quei benemeriti che si porteranno al congresso d'Asti.

Dalla ripercussione di certi corpi scoppietta scintillante il calorico latente, che messo a contatto con materie combustibili avvampa, illumina, riscalda; così dall'attrito delle diverse opinioni, ventilate con libera e gentile discussione, emerge quella verità scientifica ed utile, che ai nostri tempi è l'anima e la vita della umana industria in tutte le sue ramificazioni. Ecco perchè noi facciamo voti che il Margherita, se le circostanze glielo acconsentano, voglia prendere parte all'imminente congresso, mentre siamo più che certi che questo enologo lombardo sarà da quei gentili promotori dell'arte agraria in Piemonte, accolto come lo merita il suo zelo ed il suo buon volere.

Ad ogni modo s'abbia le nostre felicitazioni un uomo, che con grave dispendio pecuniario consacra il suo tempo disponibile a vantaggio di studi che mirano direttamente a dupplicare le ricchezze del suolo italiano con un ramo d'industria, che migliorato dalla scienza, lascierebbe nulla a desiderare ai nostri vini paragonati con altri per bevere, i quali gli Italiani pagano qualche milione all'anno ai paesi d'oltralpe, che sono posti più a settentrione del loro bel cielo.

L'opuscolo del Margherita al prezzo di lire 1 cent. 50 trovasi vendibile in Torino presso il libraio Schiepatti sotto i portici di Po.

DECESSI *del* 28 *settembre in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 4271

ULTIME NOTIZIE.

ALESSANDRIA. — L'*Avvenire* del 29 dopo descritto l'ingresso del Re Vittorio Emanuele II in quella città, la fazione di Marengo e le operazioni della guardia nazionale, così prosegue:

« Alle ore 5 rientravano in città le truppe del presidio, la guardia nazionale, ed il Re andava a palazzo dove riceveva i complimenti dalle autorità militari, civili, ecclesiastiche, amministrative e dal corpo degli ufficiali civici. A tutti era generoso di ottime parole e lasciava una profonda speranza di prospero avvenire, raccomandava unione e amore, e faceva sentire al corpo municipale che esso confidava molto negli Alessandrini. Decorava poi il col. della guardia nazionale (Mantelli) della croce dei ss. Maurizio e Lazzaro e gliela porgeva presente l'ufficialità civica volendo con tale presenza dar prova che non decorava il colonnello come colonnello semplicemente od altro, ma che intendeva di manifestare con quell'atto a tutta la legione la sua reale soddisfazione pella disciplina, tenuta e militare portamento, la qual cosa se poteva ridondare ad onore del colonnello non onorava meno però tutti i militi e graduati che seppero conoscere la loro missione, i loro obblighi, i loro impegni e appagare la giusta aspettativa che fonda in essi il governo. A sera la città tutta vedevasi illuminata; e sarebbe stata più compiuta la giornata se la pioggia non avesse sturbato il popolo che aggiravasi per le vie e si accalcava specialmente sulla piazza reale, dove la musica della guardia nazionale avrebbe fatto sentire i suoi concerti.

— Ieri mattina S. A. R. il duca di Genova partì per Moncalieri.

— Corre voce che le fazioni militari siano sospese per quindici giorni, rimanendo però le truppe ferme nei loro alloggiamenti.

MILANO, 28 *settembre.* — Leggesi nella *Gazz. di Milano*:

S. M. l'imperatore ha ispezionato il 26 corrente nella brughiera di Malpensa 3 reggimenti di cavalleria.

Il 27 ebbe luogo nella pianura di Somma una grande manovra tattica dei due colà riuniti corpi d'armata, dei quali l'altefata maestà sua condusse il comando. Questo grandioso spettacolo militare fu pur troppo disturbato dal tempo sfavorevole, il quale perdura con tanta insistenza che l'augusto sovrano si determinò a sciogliere il campo col 29 corrente, ed a restituirsi alla capitale dell'impero per la via di Venezia, ove intende di soffermarsi una giornata.

Nei giorni antecedenti erano giunti presso sua maestà l'imperatore S. A. R. il principe di Baden ed il tenente generale russo di Grottenjelm.

ROMA. — Il giornale di Roma del 25 settembre reca la condanna data il 22 agosto dal pontefice, e segnata Lambruschini, contro l'opera intitolata « Juris eclesiastici institutiones Johannis Nepomuceni Nuytz, in Regio Taurinensi Athenæo professoris » e contro l'altra del medesimo autore « In jus eclesiasticum universum tractationes. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 27 settembre.

SOMMARIO. — Perseveranza della politica dell'Eliseo. — Nomina del generale de Cotte al comando di una brigata di Parigi. — I pervenuti e le intraprese pericolose. — Le elezioni anticipate. — Kossuth e gli Ungaresi. — Ciarlatanismo degli annunzi a Parigi. — La Pasta Regnault. — I due fabbri-ferrai. — I scialli *Biétry*. — L'ingrasso Dusseau.

L'anno scorso, nelle riviste di Satory, un giovane colonnello di cavalleria per nome de Cotte si era fatto notare per zelo all'Eliseo. Fu nominato generale, e fin d'allora si trattò di dargli il comando di una brigata dell'armata di Parigi; ma il generale d'Hautpoul, ministro, continuamente interpellato dalla commissione di permanenza, ristette allora dal dargli un comando; ciò che il signor de Cotte ottiene oggi con essere posto alla testa di una brigata dell'armata di Parigi.

Si troverà in esso l'ausiliario che si spera? Nulla è più dubbioso. Una delle grandi disillusioni dell'Eliseo, si è la freddezza degli ufficiali ai quali Luigi Napoleone ha creato uno stato militare. Fatta la debita misura tanto dagli uomini, come dalle cose, accade oggi a Luigi Napoleone quello che è accaduto sovra un teatro più ampio e per una delle più grandi intraprese all'imperatore Napoleone. Avea innalzato i suoi luogotenenti per farne i suoi secondi nelle grandi sue lotte. Ma costoro arrivati che furono una volta al sommo degli onori, si raffreddarono per le intraprese rischiose alle quali esso gli associava.

La questione delle elezioni non è abbandonata, ma si comprende il pericolo e lo si aggiorna. I più impazienti avevano destinato il mese di dicembre, il sig. de Broglie aveva indicato il mese di febbraio, ma codest'epoca parve troppo rivoluzionaria, ed i capi della maggioranza paiono d'accordo in oggi per protrarre la grande prova al mese di marzo. Avvicinandosi così ogni giorno all'epoca normale, si va implicitamente riconoscendo il torto di volervi mutare qualche cosa.

Quest'oggi o domani Kossuth giungerà a Southampton: lord Dudley Stuart ed i signori Hume e Cobden andranno a ricevere il dittatore ungherese ed i suoi compagni, a nome delle *simpatie inglesi.*

A Londra vi sarà un banchetto, oltre ad altre dimostrazioni di cui avrò motivo d'intrattenervi.

Voi non potete immaginarvi i risultamenti che può dare in questo paese la testardaggine del ciarlatanismo e la perseveranza degl'industriosi annunzi. Però conoscerete la gran fortuna della *Pâte Regnault*, annunzio pettorale incominciato 25 anni or sono dal dottore Véron, e ch'ebbe tanto incontro, che questo specifico dà ancora annualmente al sig. Véron un dividendo di 18,000 fr. per un quinto nella proprietà.

Anni sono due fabbri-meccanici, i signori Fichet e Huret trovarono anch'essi modo di arricchirsi con un'industria molto originale; essi si dirigevano nei giornali sfide e ingiurie. Fichet sfidava Huret di aprire le sue casse di sicurezza; dopo aver provato questi si confessava vinto, e le casse di Fichet venivano in voga. Ma anche Huret non tardava a prendere la sua rivincita e sfidava Fichet di aprire le sue serrature complicate, e Fichet alla sua volta conveniva della superiorità delle serrature di Huret. Il fatto è che questi antagonisti erano associati. Nei giornali si regalavano a vicenda i titoli di asino e di ciarlatano e poi dividevano i benefizi di queste ingiurie.

Noi abbiamo poi anche il signor Biétry, negoziante di *cachemires* francesi, il quale ha speso centomila franchi in annunzi per imporre al commercio dei scialli francesi l'uso di una marca di fabbrica che doveva servire a guarentire la qualità della merce. Il pubblico si diè a pensare che un uomo il quale invocava con tanto accanimento il controllo del pubblico sopra i suoi prodotti doveva essere ben sicuro del fatto suo, e i magazzeni del signor Biétry furono ingombri di compratori.

Uno dei grandi successi ottenuti da due anni da questo ciarlatanismo è quello dello ingrasso *Dusseau*. L'inventore di questa composizione è uno dei primi che abbiano annunziato di far danaro associando gli impresari degli annuncii nei grandi giornali ai benefizii del suo negozio. Non sarà male di preservare i vostri coltivatori da siffatte pubblicità adescanti.

L'ingrasso *Dusseau* non presenta assolutamente niente di nuovo: due cent'anni fa un abate de Vallemont aveva proposto di immergere il grano prima di seminarlo, in una soluzione di salnitro. Ora il signor Dusseau propone la stessissima soluzione aggiungendovi una piccola dose di solfato d'ammoniaca, di sale di cucina e di urina, come si pratica da tempo immemoriale. L'ingrasso Dusseau non è dunque precisamente cattivo, ma quest'inventore vende per 30 franchi 15 litri di un liquore che contiene 13 litri d'acqua e due chilogrammi di sali che si possono avere ovunque con due franchi.

BERLINO, 24 *settembre.* — La *Nuova Gazzetta di Prussia* annunzia, che sinora la mediatizzazione delle tre città anseatiche non fu ancora oggetto di discussione in seno alla Dieta.

L'*Ufficio di Corrispondenza* annuncia che il governo non ha iniziato alcune trattative con Neuchâtel, essendo deciso di temporeggiare.

AMBURGO, 21 *settembre.* — Il giornale ufficiale di questo Stato microscopico annunzia quest'oggi che i diritti fondamentali sono aboliti, e in pari tempo annuncia che le concessioni fatte dal Landgravio nel 1848 sono ritirate perchè estorte. *(N. Gazz. di Prussia).*

BORSA DI PARIGI *del* 28. — Il 5 0|0 aumentò di 25 cc. terminando a 92, 30, ed il 3 0|0 pure di 25 cc. a 56, 35. A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 aumentò di 30 cc. facendo 92, 30, ed il 3 0|0 di 5 cc. a 56, 30.

Fondi esteri: Il 5 0|0 piemontese (c. R.) calò da 80 a 79, 70. Gli altri fondi di Piemonte non vennero quotati.

S. NICCOLINI *gerente.*

SOCIETA' ANONIMA

DELL'ILLUMINAZIONE A GAZ

In Torino, fuori Porta Nuova.

Il consiglio d'amministrazione della società suddetta ha l'onore di prevenire i signori azionisti che l'assemblea generale stata convocata pel 25 di settembre corrente, non avendo avuto luogo per difetto del numero delle azioni, prescritto dall'art. 19 degli statuti, la medesima assemblea generale viene nuovamente convocata per il 2 del prossimo ottobre, alle ore 6 di sera, all'officina fuori di Porta Nuova.

Coloro che possiedono titoli d'azioni col loro proprio nome inscritto hanno pieno diritto d'intervenire all'assemblea generale.

I possessori di titoli d'azioni al *portatore* dovranno fare il deposito dei medesimi all'ufficio della società dentro i tre giorni che precedono l'assemblea, senza di che non vi potranno essere ammessi.

A termini delle modificazioni all'art. 19 degli statuti della società bisogna avere 5 azioni almeno per concorrere all'assemblea generale.

AVVISO

Si fa ricerca per la prossima Pasqua, di un alloggio composto di un vasto salone, e di otto a nove altri locali spaziosi, sito in luogo concentrico, per collocarvi gli uffizi della Società Reale d'Assicurazione mutua contro gli incendii.

Recapito alla Direzione generale di detta Società, via S. Filippo, casa Todros, N. 1.

DIREZIONE CENTRALE D'ABBONAMENTO AI SOLI GIORNALI DI TORINO.

La Direzione si fa premura di avvertire i Signori suoi corrispondenti a non ritardare le domande d'abbonamento ai Giornali *(di Torino soltanto)* per la rinnovazione, a partire dal 1° p. v. ottobre a scanso di ritardo alla regolare spedizione per la Posta.

BOLLETTINO COMMERCIALE-INDUSTRIALE E DELLE STRADE FERRATE.

Si osserva che a partire dal primo p. v. ottobre incomincia l'abbonamento per la *seconda annata* dal primo ottobre a tutto dicembre 1852, a due numeri per settimana, per cui si descrive il

MODO E CONDIZIONI D'ABBONAMENTO (Franco di Posta per tutto lo Stato)

Un sol trimestre, a partire dal 1 d'ogni mese L. 4
Un sol semestre id. id. » 7
L'intera annata, da 8.bre 1851 a tutto x.bre 1852 » 12
(*Anticipatamente*)

Inserzioni ed avvisi cent. 15 per riga.
Si vendono numeri separati a cent. 10 caduno.
Deposito presso PIANCA e SERRA, librai in via Nuova e via B. V. degli Angeli, casa Pomba.

Gli abbuonati all'intiera annata avranno *gratis* un trimestre, cioè pagando L. 12 in una sola volta, riceveranno il ***Bollettino*** dal primo ottobre 1851 a tutto dicembre 1852.

Riceveno le associazioni: in Torino *gli Artisti Tipografi*, in via della B. V. degli Angeli, casa Pomba, ed i sigg. *Pianca* e *Serra*, librai in via Nuova. — Dalle Provincie e dall'Estero, rivolgersi con *vaglia postale* in lettera affrancata ed unicamente al sottoscritto e così per qualunque comunicazione relativa tanto alla compilazione che all'amministrazione del Giornale.

NB. *I signori Editori di Giornali che vorranno favorire il cambio al suddetto* **Bollettino**, *sono pregati di riprodurre sui medesimi la presente circolare, e inviando al più presto il primo numero ove la stessa sarà riprodotta, e continuare la spedizione per prender nota del reciproco cambio facendo ora e pel tratto successivo a tutto dicembre* 1852, *il solo indirizzo sulle fascie.*

Al signor LEBBA — Torino.

AVVISO.

A termini dello Statuto e del Regolamento l'Assemblea generale della Società dell'Emigrazione italiana è convocata alla seduta ordinaria che avrà luogo il giorno 5 del p. v. ottobre alle ore 12 meridiane nella solita sala di casa Natta, piazza S. Carlo.

SCUOLA DI COMMERCIO IN NIZZA.

L'apertura del secondo anno classico 1851-1852 della scuola di commercio, d'arti, manifatture e d'agricoltura in Nizza marittima, diretta dal signor Garnier, allievo del signor Blanqui membro dell'istituto di Francia, avrà luogo il giorno 10 p. v. ottobre.

THÉATRE ROYAL

M.lle RACHEL accompagnée par des Artistes du Théâtre francais et de l'Odéon, ouvrira ce Théâtre Royal le 8 ou 10 octobre, avec une 1.re représentation de ***Horace***, tragédie en cinq actes de CORNEILLE, reduite en quatre actes, précédée par ***Le Mari de la Veuve***, comédie en prose en un acte par ALEXANDRE DUMAS.

PRIX. — Billets d'entrée L. 5. — Chaises fermées L. 5. — Galerie L. 2.

LOGES. — Premier étage L. 20. — Second étage L. 25. — Troisième étage L. 18. — Quatrième étage L. 12. — Cinquième étage L. 8.

Pour fixer les loges s'adresser au Bureau du Théâtre Carignan, où seront aussi en vente les livres des pièces dans lesquelles jouera **M.lle RACHEL** *(au prix de L. 1, 50).*

Turin, ce 27 septembre 1851.

Le Directeur de la Troupe
RAPHAEL FÉLIX.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Opera nuova:* ***I due Ritratti***, versi e musica del M. Ricci. — Ballo ***Narciso***.
SUTERA. — La drammatica compagnia Bassi e Preda recita: *Osti non più Osti.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO — *Bollettino ufficiale del* 30 *settembre.*

FONDI PUBBLICI	Per contanti		Pel fine del mese corrente		Pel fine del mese prossimo	
	giorno prec. dopo la Borsa	nella mattina	giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina	giorno prec. dopo la Borsa.	nella mattina
1819 5.0|0 god. 1 aprile L.						
1831 » » 1 luglio »						
1848 » » 1 sett. »						
1849 » » 1 luglio »	80, 79, 75, 50	79 25				
1851 » » 1 giugno »						
1834 Obbl. 1 luglio »						
1849 » 1 aprile »						
1850 » 1 agosto »						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio						
» Banca di Savoia						
Città di (4 0|0 oltre l'int d.						
Torino (5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 p. 0|0						
Società-Gaz (ant.) 1 luglio						
Società-del Gaz (nuova)						
Incendii a pr. fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigl. 1 luglio						
Mol. presso Coll. 1 giugno						

CAMBI	*Per brevi scadenze.*		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . »	254 1|2		253 1|2	
Francoforte S. M. »	211 1|4			
Genova *sconto* . . »	4 p. 0|0			
Lione . . . . . . »	100		99 60	
Livorno . . . . . »				
Londra . . . . . »	25 22	1|2	25 10	
Milano . . . . . »				
Napoli . . . . . »				
Parigi . . . . . »	100 10		99 55	
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »	4 p. 0|0			

Monete contro valuta legale o Bigl.i di Banca.

	Compra		*Vendita*	
ORO				
Doppia da 20 Lire . . .	20	07	20	10
— di Savoia	28	72	28	77
— di Genova	79	50	79	65
Sovrana nuova	35	13	35	20
— vecchia	34		35	06
ARGENTO				
Per il Biglietto di 1000 L.				
EROSO misto				
Perdita per ogni 1000 L.	1 75 p. 0|00			

Tipografia FERRERO E FRANCO, *Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.*